DI
STO
SA

FRANCESCO
CESARE
CASULA

DIZIONARIO STORICO SARDO

Carlo Delfino editore

DIZIONARIO STORICO SARDO

FRANCESCO CESARE CASULA

DIZIONARIO STORICO SARDO

Carlo Delfino editore

Francesco Cesare Casùla, professore ordinario di *Storia Medioevale* nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, è stato libero docente e cattedratico di Paleografia e Diplomatica nella stessa Università dal 1975 al 1980. Per dieci anni è stato membro del Consiglio Direttivo della Società degli Storici Italiani. È direttore dell'*Istituto di Storia dell'Europa mediterranea* del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con sede in Cagliari e sezioni a Genova, Torino e Milano, e fa parte della Commissione permanente per i Congressi di Storia della Corona d'Aragona. In atto è componente la Segreteria Tecnica del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca.

casula@isem.cnr.it

CONSIGLIO NAZIONALE
DELLE RICERCHE

REGIONE AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

Ricostruzione storica realizzata nell'ambito dell'*Istituto* del CNR *di Storia dell'Europa mediterranea* in Cagliari ed attuata con il contributo della **Regione Autonoma della Sardegna** – *Assessorato alla Pubblica Istruzione. Beni culturali. Informazione. Spettacolo e Sport*, ai sensi della legge regionale n. 26/1997.

Premessa

Dizionario Storico Sardo – Che cosa sia un **dizionario** lo sanno tutti: è un complesso formato da uno o più volumi che raccoglie in ordine alfabetico le "voci" o "lemmi" di un ampio argomento generale o di un particolare settore dello scibile, accompagnati da una spiegazione che ne chiarisce il significato.
Ma, a mio modo di vedere, un volume può essere pure un insieme di pagine passivo, una raccolta di fogli scritti che solo un giudizio di lettura innalza poi a dignità di pensiero; e, purtroppo, il più delle volte, nei volumi non v'è pensiero. Non v'è pensiero in un elenco telefonico, che pure è innegabilmente un volume, anche grosso; non v'è pensiero in una raccolta di documenti antichi o moderni, trascritti per intero o riassunti, come tanti ce ne sono in giro per far titolo accademico; non v'è pensiero in opere miscellanee raggruppate in forma d'archivio o in testi scolastici pedissequi e ignoranti; non v'è pensiero nelle centinaia e centinaia di edizioni, sebbene di lusso, a carattere propagandistico e commerciale sugli argomenti più disparati; e via di séguito...
Fortunatamente, però, non sempre è così. Certe volte in un volume *c'è* l'idea, il pensiero; leggendolo ci s'imbatte nella mente di colui che l'ha scritto, nel ragionamento di chi l'ha formulato. E, allora, quello diventa un libro: più o meno importante, più o meno basilare ma sempre un libro.
Ebbene, il mio Dizionario non vuol essere un insieme solo di pagine ma un libro; quanto di valore, non lo so.

Parte con lo scopo di far chiarezza nel campo della **Storia**, premessa e cornice di ogni discorso, intesa non come elencazione di date e di fatti accaduti in un passato prossimo o remoto (le famose *res gestae* latine), immutati ed immutabili, riportati asettici per informare colui che informato vuol essere su tutto, onnicomprensivo; ma la storia intesa come lezione tematica odierna, come insegnamento di vita presente, attingendo volutamente dal passato quelle date, quei fatti, quei personaggi, quelle istituzioni che dimostrano, a giudizio dello storico cosciente, perché oggi si è così e non diversamente: perché, per esempio, la Sardegna è misera, l'Italia è sconnessa, l'Europa si aggrega, ecc., ecc. (quest'operazione di selezione, i Latini la chiamavano *historia rerum gestarum*, cioè "il racconto dei fatti", mutabile e soggettivo ma molto istruttivo).
Dovrebbe essere noto – almeno per averlo diffusamente divulgato (pur senza risposta) – che tempo addietro formulai una diversa maniera di fare Storia, una cosiddetta "Terza via della Storia" che, se applicata con logica e coraggio agli avvenimenti umani, dà risultati differenti da quelli comunemente manifesti.
Ha, come oggetto di studio, non più il "contenuto", trattato dalle famose Scuole storiche europee: positiviste, marxiste, annaliste, ecc.; ma il "contenente", in quanto stima migliore inserire la storia, preferibilmente la storia patria – sia diacronica che sincronica –, in una struttura mobile e viva nel tempo com'è lo ***Stato***, che aumenta o diminuisce di ecumène secondo le fortune e la sorte, invece che inserirla in una struttura immobile e rigida com'è una sezione geografica quale, ad esempio, una regione, un'isola, una penisola, un continente o la terra intera.

Reputo poco serio investigare ed insegnare nelle Università italiane la *Storia di una Regione* (raggruppamenti M01X, M02A), vuoi perché le nostre regioni amministrative sono nate a partire dal 1947, ed è assurdo pretendere di farne la narrazione prima; vuoi perché, le regioni geografiche avanti il 1861, erano vaghe indicazioni topiche senza nessuna identità storicizzabile (cos'era, ad esempio, la Calabria all'interno del Regno di Napoli nel Cinquecento? o l'Umbria nello Stato della Chiesa prima del Risorgimento?).
Altrettanto, ritengo quantomeno approssimativo usare un'isola come contenente storico in quanto, in moltissimi casi, all'interno di essa vi erano una o più entità statuali con ecumèni che, a volte, travalicavano il mare (per esempio, a cavallo del Due-Trecento il Regno di Maiorca era formato dalle isole Baleari più alcuni territori continentali francesi. Ugualmente, nel Trecento, in Gran Bretagna vi era il Regno d'Inghilterra con territori in Francia).
Senz'altro ascientifico mi pare, infine, quello di equivocare coscientemente o incoscientemente, per convenienza o per passione, fra nomi geografici e nomi politici, identificando la Spagna con la penisola iberica oppure facendo passare la storia dell'Italia peninsulare per la storia dello Stato italiano il quale, grazie a Dio, comprende popolo, territorio e vincolo giuridico non tutto inserito all'interno dello Stivale; Stato italiano addirittura nato e cresciuto per buona parte del tempo fuori dello Stivale, e precisamente in Sardegna (vedi, già citata: *La terza via della Storia. Il caso Italia*, Edizioni ETS, Pisa 1997).

E proprio io, che combatto la geografia come contenente storico, mi trovo ora a dover fare i conti – per il Dizionario – con la parola **sardo** che, se non spiegata, rimanda all'aborrito concetto di isola.
Cosa vuol dire essere "sardo" per un'istituzione o un territorio? Secondo i documenti d'archivio e le carte geografiche del tempo, fu sardo il Piemonte dal 1720 in poi, perché inserito nel Regno di Sardegna insieme con Nizza e la Savoia. Furono sardi i re di Casa Savoia, e i ministri e i soldati degli Stati del Regno di Sardegna.
Che vuol dire essere "sardo" per un personaggio storico?
Vuol dire essere "nato in Sardegna"? Ma, allora, Eleonora d'Arborèa non è sarda perché nata in Catalogna, e perciò dovrebbe essere esclusa dai miei "lemmi".
Vuol dire, forse, "che ha abitato o abita in Sardegna"? Ma, allora, non è sardo Antonio Gramsci, che abitò quasi sempre a Torino o a Roma.
Oppure vuol dire che è sardo "chi è di etnia sarda"? Se così è, dovrei escludere Leonardo de Alagòn, perché di ceppo e di cultura aragonese, o Guglielmo Pallavicino barone di San Remy, perché italo-piemontese. Ecc., ecc.
Da parte mia, per sardo, intendo tutto ciò che è stato ***istituzionalmente sardo***, e per sardi tutti coloro che ***hanno vissuto o vivono la realtà dell'isola***, indipendentemente dal cognome esotico, dal luogo di nascita, dall'istruzione di base.
Purtroppo, per ragioni di spazio e di mole, l'applicazione della *Dottrina della Statualità*, in cui il Dizionario è immerso, non è portata avanti per intero. Dopo il 1720 avrei dovuto inserire anche i

fatti, i personaggi, le istituzioni del Principato di Piemonte, del Ducato di Savoia e della Contea di Nizza perché – come detto – facevano parte dello Stato sardo. In pratica, avrei dovuto acquisire tutto il *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* pubblicato da Goffredo Casalis nel 1841, e, dal 1861 ad oggi, lo scibile dell'Enciclopedia Italiana di Giovanni Treccani. Non essendo possibile, dal 1720 in poi mi sono limitato allo Stato insulare del Regno di Sardegna e all'isola post-risorgimentale.e contemporanea.
Penso che, comunque, sia un buon risultato: unico in Italia. Ma non l'avrei potuto raggiungere senza l'intelligenza e l'aiuto degli On.li Benedetto Ballero e Pasquale Onida i quali, al di là del loro ruolo istituzionale di Assessori regionali alla Pubblica Istruzione, seppur di schieramenti politici diversi, hanno capito – da Sardi – l'importanza di dotare la Sardegna un tale strumento.

Francesco Cesare Casula

F. C. CASULA, *Rappresentazione grafica della Storia statuale di Sardegna*

REGNO DI CÀLARI (900 *c.*-1258)

REGNO DI TORRES (900 *c.*-1272)

REGNO DI GALLURA (900 *c.*-1288)

REGNO DI ARBORÈA (900 *c.*-1420)

REGNO DI SARDEGNA (1324-1861)

REGNO D'ITALIA (1861-1946)

REPUBBLICA ITALIANA (1946-OGGI)

-1000 -500 0 +500 +2000

SARDEGNA PREISTORICA (dal 6000 a.C. *c.* al 1000 a.C. *c.*)

SARDEGNA FENICIA (dal 1000 a.C. *c.* al 509 a.C.)

SARDEGNA PUNICA (509 a.C.-238 a.C.)

SARDEGNA ROMANA (238 a.C.-456 d.C.)

SARDEGNA VANDALICA (456-534)

SARDEGNA BIZANTINA (534-900 *c.*)

PREISTORIA SARDA	EVO ANTICO SARDO	MEDIO EVO SARDO	EVO MODERNO E CONTEMPORANEO SARDO

Avvertenza

Il **DIzionario STOrico SArdo** riporta fatti, personaggi ed istituzioni notevoli riguardanti la Sardegna storica – da circa il Mille avanti Cristo al Duemila odierno – escludendo, quindi, i cinquemila anni di preistoria, richiamata solo in qualche "lemma" importante per capire epoche successive.
Sono stati esclusi pure gli argomenti che non sono fonte diretta di storia (ad esempio: le chiese moderne), e gli scrittori e gli scienziati di materie diverse dalla storia, nonché le testimonianze, gli aspetti letterari, stilistici, folcloristici – seppur bellissimi – della nostra terra.
Per la parte contemporanea sono stati presi in considerazione solo i personaggi viventi che hanno svolto o svolgono un ruolo istituzionale di governo regionale o nazionale.

Ringraziamenti

Non tutto ciò che ho scritto nel **Dizionario** è originale, ricercato e ristudiato di sana pianta. Molto proviene da lavori storici precedenti, come quelli di Antonio Era per il Diritto, di Francesco Loddo Canepa per l'Archivistica, di Pasquale Tola e di Vittoria Del Piano per i personaggi, talora ripresi *in toto*, altre volte rivisitati ed inseriti nella "Dottrina della Statualità" sulla quale si fonda *La terza via della Storia*, così come sono stati inseriti tutti gli altri dati, da qualsiasi pubblicazione provenienti.

Non avrei potuto realizzare il **Dizionario** senza l'aiuto di un gruppo di validi collaboratori; per cui, ringrazio:

Stefania Abis,
per gli Ordini monastici e militari.

Valeria Camboni,
per le torri litoranee.

Sara Chirra,
per le chiese di Cagliari, Oristano e Nuoro.

Maria Laura Cinus,
per le "ville" della Gallura.

Fabio Cocco,
per le ricerche sui luogotenenti
nel Regno di Sardegna.

Stefania Falqui,
per i Partiti politici.

Ester Gessa,
per l'Archivistica.

Valentina Grieco,
per i Pisani in Sardegna e per le chiese di Sassari.

Giampaolo Lallai,
per i dati sui presidenti regionali.

Beatrice Maggipinto,
per le istituzioni.

Francesca Marrocu,
le "ville" dell'Arborèa.

Valentina Nonnoi,
per i personaggi politici.

Tiziana Pili,
per i castelli.

Salvatorico Serra,
per la parte mineraria.

Giovanni Serreli,
per le ricerche sulle "ville" del Cagliaritano.

Simonetta Sitzia,
per le "ville" di Torres.

Maria Taci Scordo,
per le ricerche sui vescovi sardi.

Lucia Tomasello,
per l'Italianistica.

I dati inediti concernenti l'insediamento umano medioevale nel Regno di Torres sono in parte dedotti dai lavori di tesi di laurea coordinati dai Proff. Giuseppe Meloni e Angelo Castellaccio, dell'Università di Sassari, ed articolati sullo studio delle singole *curadorìas*.

Per la *curadorìa* di Figulìna:
M. G. Donaera,
L'insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. Centri abbandonati nella curatoria di Figulina,
Anno Accademico 1982-83.

A. Soddu, *Curatorie e chiese medioevali. La curatoria di Figulina*,
Anno Accademico 1990-91.

Per le *curadorìas* di Romàngia, Flumenàrgia e Montes:
S. Chessa, *L'insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. Centri abbandonati nella curatoria di Montes*,
Anno Accademico 1984-85.

R. Martinez, *L'insediamento umano medioevale nella Sardegna settentrionale. Centri abbandonati nelle curatorie di Romangia e Flumenargia*, Anno Accademico 1987-88.

F. Campus, *Curatorie e chiese medioevali. La curatoria di Romangia*,
Anno Accademico 1991-92

Criteri editoriali

• Ogni "lemma" è caricato sull'ultimo nome accertato del soggetto. Per le "ville" abbandonate, invece, si è preferito usare la forma della prima attestazione documentaria a noi nota.

• Se il soggetto del "lemma" è accompagnato da un attributo, il "lemma" è caricato sul sostantivo e non sull'aggettivo (es. **Rito greco** e non **Greco, rito**).

• L'attributo di personalità di uno Stato (es. **Regno di Arborèa**) o di un'unione istituzionale particolare (es. **Corona d'Aragona**), oppure il nome di un testo (es. **Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado**) o di un'assise (es. **Concilio di Santa Giusta**), dovrebbe mantenere sempre la sua unità e non dovrebbe essere scisso nemmeno nel titolo del lemma (es. **Arborèa, Regno di**; **Aragona, Corona di**; **Santa Maria di Bonàrcado, Condaghe di**; **Santa Giusta, Concilio di**); invece, per motivi editoriali legati alla natura di un dizionario, siamo stati costretti ad operare secondo la regola del complemento di specificazione.

Sarebbe buona norma in lingua italiana, disattesa spesso anche da noi, quella di non usare l'elisione prima di un nome proprio iniziante per vocale (es. **Regno di Arborèa** e non **Regno d'Arborèa**). Per motivi eufonici abbiamo fatto eccezione per **Corona d'Aragona** (invece di **Corona di Aragona**).

• Tutte le parole-soggetto sono lemmizzate, per cui all'interno dei "lemmi" abbiamo tralasciato d'indicare i rimandi sia esplicitamente (es. L'**abilitatore** era un funzionario del Regno di Sardegna – Vedi: **Regno di Sardegna**) che tramite qualche segno speciale (es. L'**abilitatore** era un funzionario del Regno di Sardegna [>]).

• Tutti i nomi propri di luogo e di persona sardi sono riportati nella versione italiana moderna, spesso con le varianti (es. ... **Diocesi oggi chiamata Cagliari, anticamente Càralis, Càlari, Càllari**). Fanno eccezione istituzioni morte nel tempo (**Càlari, Regno di**); personaggi temporanei e di passaggio, come governatori o viceré, riformatori, visitatori, ecc. (es. **Carrillo, Martin**).

• Il segno di paragrafo (§) è di solo respiro, e sostituisce il capoverso. Spesso è raddoppiato, triplicato e quadruplicato per segnalare importanti cesure storiche.

• In *corsivo*, è indicato tutto ciò che è in lingua diversa dall'italiano, compreso il sardo (es. *judike*; *græcìa*); oppure espressioni significative.

• In **neretto**, è indicato tutto ciò che è storicamente rilevante (es. ... i Bas-Serra si definivano **gli Arborèa**).

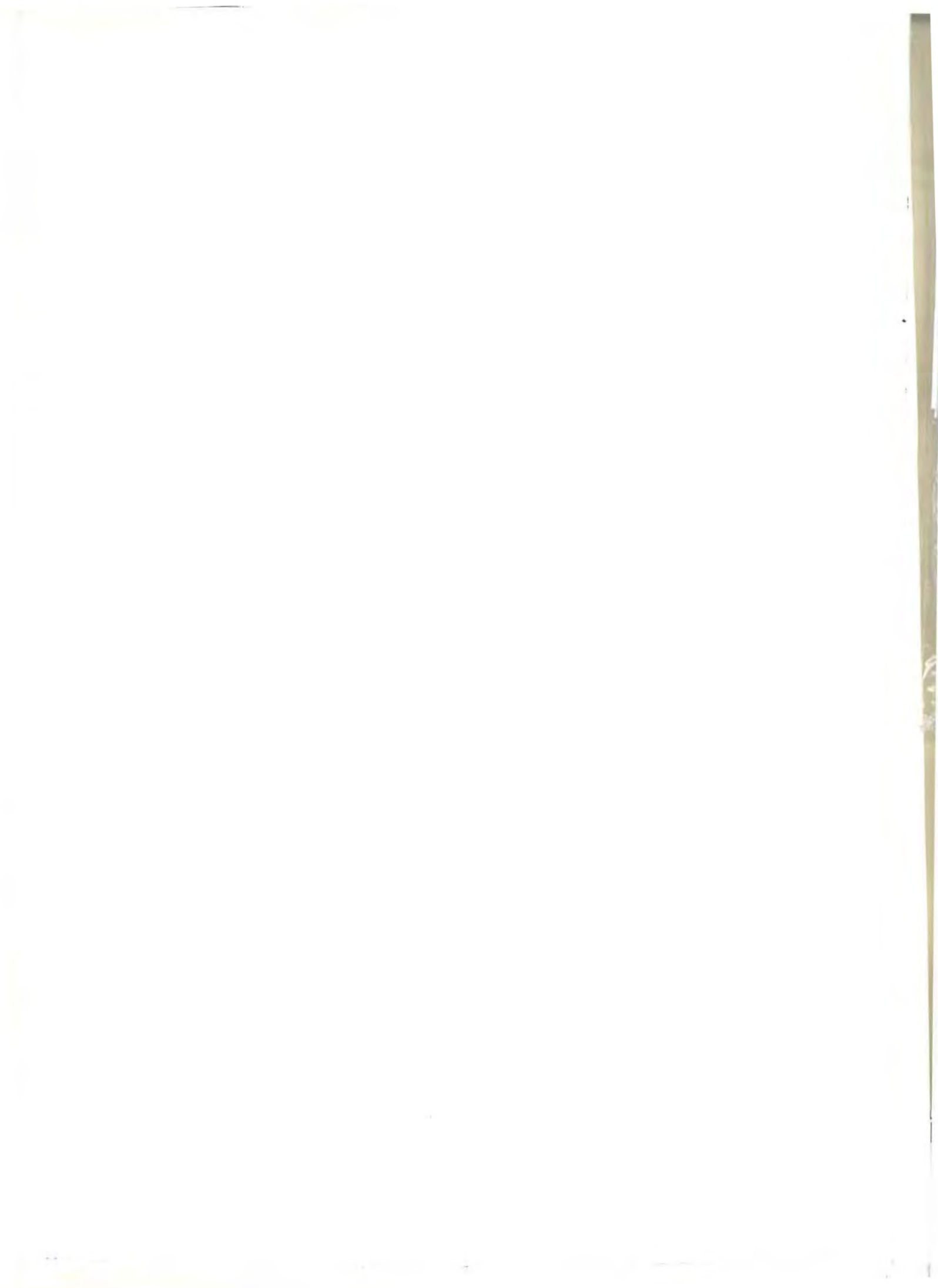
• Fra virgolette italiane o sergenti (« »), sono indicate parole o brani tratti dalle fonti storiche (es. Una fonte storica del Trecento ci informa che L'Albero deradicato era «... dall'antichità l'arma del Regno di Arborèa: ... *ab antiquo arma Regni Arboree*», formato da «... un albero verde in campo bianco: ... *totum campum album et intus arborem viridem*»).

• Fra virgolette inglesi (" ") sono indicate le parole con diverso significato da quello italiano (es. "giudice" "giudicato"; "curatore", "curatorìa"; "villa").

• La parola San, Santo, Santa, è sempre maiuscola e sciolta sia quando indica una chiesa (es. San Francesco di Oristano; Santa Sabina di Silànus) sia quando indica una località (es. San Giovanni Suèrgiu; Sant'Antioco; Santa Giusta).

I personaggi santificati sono lemmizzati per nome seguito dall'attributo in minuscolo (es. **Efisio, santo**).

DIZIONARIO

A

A (...) – Anonimo arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato in periodo giudicale nel 1254. § Il 14 luglio di quell'anno Innocenzo IV scrisse una lettera da Anagni, concedendo a «*A., Archiepiscopo Arborensi*» il "pallio". Tredici giorni dopo il papa diede mandato al nuovo prelato di predicare e far predicare dagli ecclesiastici e dai secolari «*verbum Cristi contra indevotos*». § Pare che questo arcivescovo fosse genovese (postulatore del "pallio" sarebbe stato il canonico di Arborèa, Ottobono di Lavagna). § S'ignora pure la data della sua morte avvenuta, comunque, prima del 1261. § Gli successe Bernardo (2°).

a Caralis-Nura – Vedi: **stradario romano.**

a Caralis-Olbiae – Vedi: **stradario romano.**

a Caralis-Sulcos – Vedi: **stradario romano.**

a Caralis-Turrem – Vedi: **stradario romano.**

a Neapoli-Usellum –Vedi: **stradario romano.**

a Portu Tibulas-Caralis – Vedi: **stradario romano.**

a Sulcis-Nura –Vedi: **stradario romano.**

a Tharros-Cornus – Vedi: **stradario romano.**

a Tibulas-Sulci – Vedi: **stradario romano.**

ab Olbia-Caralis – Vedi: **stradario romano.**

abadessa o **badessa** – Superiora di un monastero di religiose che esercita un potere pressoché assoluto nell'amministrazione del complesso monacale. § Famosa fu, nel monastero benedettino femminile di San Pietro di Silki, fondato nel Regno di Torres prima del 1073, la badessa Massimilla, alla quale si deve la riscrittura del *Condaghe di San Pietro di Silki*, avvenuta nel 1180. § In assenza dell'abbadessa, il monastero era retto da una *priorissa*.

Abaguana, abitato scomparso – Detto anche Barantagnana. Il toponimo, nella versione dialettale, deriva dal sardo *abba gana* – 'acqua biancastra, grigiastra', forse dovuto alla prossimità di una sorgente. § Paese medioevale ("villa"-*bidda*) di difficile ubicazione. Appartenne alla *curadorìa* di Unàli o Unàle nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona, al quale il paese venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti dal padre, le figlie resero il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § Il paese venne allora concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa. Subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che la Corona d'Aragona condusse contro i Doria sardi e la Repubblica di Genova e di quella del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § Poiché Giovanni d'Arborèa fu imprigionato dal fratello Mariano IV, i suoi possedimenti vennero amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. § Il paese venne abbandonato dalla popolazione dopo il 1358. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Sant'Antonio. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

abate – Significava in aramaico e in siriaco "padre". E, infatti, era – ed è – padre e capo di una comunità monastica. Amministra la vita spirituale e materiale di un monastero ed è spesso esente dalla giurisdizione dell'ordinario diocesano. § In Sardegna, nel Regno di Torres, furono abati, per esempio, quelli di Santa Maria di Tergu, di San Pietro di Silànos e di San Pietro di Nurchi.

Abate, Banduccio dell' – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Fu mercante, socio di Gaddo Gambacorta. In data 29 aprile 1301 si trovava a Castel di Castro (Cagliari) con l'altro suo socio, Ranieri Moscerifi. Il 7 giugno 1302 fece da fideiussore, con Peruccio, figlio di certo Federico, a Vanni Lanfreducci.

Abate, Giacomo o **Iacobo dell'** – Arcivescovo forse solo nominale della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1295 al 1299 in periodo pisano dell'Arcivescovato. Era lui stesso cittadino pisano, appartenente a "famiglia di popolo". § Fu nominato dal papa Bonifacio VIII il 20 settembre 1295. § Invitato a Roma per la consacrazione e per ricevere il "pallio", l'8 gennaio 1298 fu dispensato dalla presenza dallo stesso pontefice per la salute malferma e l'estrema povertà (*«paupertate gravatus»*). Perciò, fu incaricato l'arcivescovo di Capua d'imporgli il "pallio" che lo consacrasse. § In data 28 gennaio 1299, prese in prestito da Mercatante Manuelli, procuratore di Bondo Gerbo, la somma di 300 fiorini d'oro. § Morì di lì a poco, forse alla fine dello stesso anno. § Gli successe Ranuccio.

Abatis o **Abbatis, fra' Sebastiano** – Vescovo dal 1433 al 1450/52 della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna. Era nativo di Valenza. Fu frate dell'Ordine dei Domenicani Predicatori, dottore in Teologia e penitenziere minore nella basilica di San Pietro in Roma. Fu eletto alla sede sarda dal pontefice Eugenio IV, impegnandosi a pagare il 27 maggio 1433 la solita somma di 80 fiorini più i consueti cinque servizi. Contuttociò venne in Sardegna solo l'anno dopo quando il 25 ottobre 1434 fu autorizzato dal papa ad assolvere dalle censure due canonici isolani che si erano scomunicati reciprocamente. Durante il suo vescovado sostenne pure una lunga vertenza coi collettori apostolici per una somma non dovuta di cento fiorini d'oro d'Aragona. § Gli successe nel 1350 – anno del suo ritiro a Valenza – fra' Lorenzo Pujol.

Abbacurrente, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. È situata in località Platamona, fra Porto Torres e lo stagno sassarese di Platamona. § È posta a quota 1 metri s.l.m. § È costruita in calcare e la sua altezza è di circa 10 m. § Il diametro è di metri 8,70. § La terrazza è sostenuta da una struttura a volta cupolata con nervature. § Questa *specula* venne eretta intorno al 1590, in periodo iberico. § La sua guarnigione era composta da un alcaide e due soldati. Il primo alcaide fu Agostino Milanto di Sorso. § Nel XVII la torre fu più volte restaurata. § In una relazione del 1720, in periodo sabaudo, risulta appartenere amministrativamente al Capo di Sassari, ed avere in carica un alcaide e due soldati. Fu lasciata in stato di abbandono a partire dal 1731. § Nel 1838 fu utilizzata come punto geodetico da Alberto Ferrero della Marmora. § Attualmente è in condizioni statiche scadenti.

Abbagadda, abitato scomparso – Il toponimo è composto dal sardo *abba* – 'acqua' e da *gadda* – 'calda'. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai o Mandra Olisai nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava del Regno di Arborèa fino alla sua fine di diritto nel 1420. In questa data Abbagadda divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna (il 29 marzo 1410 il re di Sardegna aveva concesso il paese, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa*, a Giovanni Deana; ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420). All'estinzione della famiglia Deana il paese fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano; però il paese era ormai spopolato. § La sua parrocchia era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Abbaja, abitato scomparso – Vedi: **Nurki, abitato scomparso.**

Abbari (palude), torre antibarbaresca di – Vedi: **Barì, torre antibarbaresca di.**

Abbas, abitato scomparso – Detto anche *Santa Maria de is Acquas*, perché situato nella località omonima in agro di Sàrdara. § Il toponimo si riferisce alla voce sarda *abba* – 'acqua' con cui sono stati formati diversi toponimi dell'isola. § L'abitato continuava l'antico centro romano di *Aquae Neapolitanae*, conosciuto e frequentato per le sue sorgenti termali, ancora oggi impiegate. Il centro era pure una stazione su una diramazione della strada che da *Caralis* portava ad *Olbìa*: la *a Neapoli-Usellum*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*), appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 con il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Tra la fine del XIV secolo e l'inizio del secolo successivo i suoi abitanti furono costretti ad abbandonare il paese a causa della rinnovata guerra fra il Regno di Arborèa ed il Regno di Sardegna, e si trasferirono a Sàrdara. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Abbasanta, abitato – Il toponimo è l'agglutinamento del vocabolo sardo *abba* – 'acqua' con l'aggettivo 'santa', legato al culto preistorico delle acque testimoniato dal vicino santuario nuragico di Santa Cristina. § L'abitato, che forse si trovava a sud rispetto al sito attuale, è erede della stazione romana *Ad Medias* – 'a mezza via', tra *Forum Traiani* (Fordongianus) e *Molaria* (Mulàrgia), sulla strada che da *Carales* portava a *Turris Libisonis*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, di cui nel XIV secolo era capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il*

Cerimonioso, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § Intanto, i rappresentanti del paese parteciparono alla *corona de curadorìa* che si tenne proprio ad Abbasanta per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel marzo 1412 l'*ex curadorìa* fu concessa a Leonardo Cubello in cambio di una forte somma di denaro prestata da questi al re; ma nel 1417, per contrastare il potere del Cubello, il re concesse il paese a Giovanni Corbera. Questi nel 1426 lo vendette a Antonio de Sena e, alla sua morte, l'abitato passò al cugino omonimo, conte di Sanluri. Poco dopo il paese gli fu sequestrato per debiti e, nel 1450, il re consentì a Salvatore Cubello di occupare l'intera *ex curadorìa* che, nel 1463 entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1479 i rappresentanti del paese chiesero al re di poter dipendere direttamente dalla Corona e di non essere sottoposti a vincolo feudale e dopo qualche anno ottennero questo privilegio. Divenne così un feudo della Corona, chiamato *Ocier Real*, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Mantenne questo tipo di regime fino all'abolizione del feudalesimo nel 1838. § Con regio decreto n. 1139 (1446) del 16 giugno 1927, il Comune di Abbasanta fu soppresso e aggregato al Comune di Ghilàrza; divenne nuovamente autonomo con regio decreto legge n. 1637 del 28 settembre 1934. Nello stesso anno a Abbasanta furono aggregati i soppressi Comuni di Domusnovas Canales e Norbèllo. § Norbèllo divenne nuovamente autonomo con regio decreto legge n. 610 del 17 maggio 1946; Domusnovas Canales è rimasta tuttora frazione. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese presenti nell'attuale abitato sono intitolate a: La Vergine delle Grazie, Sant'Antonio, Santa Caterina, Santa Dorotea, conosciuta con il nome di Sant'Amada, alle quali si aggiunge la chiesa campestre di Sant'Agostino. In passato erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

abbazia – Associazione di chierici e laici, religiosi o secolari, retta da un abate. § Si chiama "regolare" se è esente dalla giurisdizione del vescovo locale e dipende direttamente dalla Santa Sede. § Nel Medioevo aveva giurisdizione sugli abitanti delle terre circostanti. § È caratterizzata da una chiesa, ad impianto basilicale, e da un chiostro intorno al quale si sviluppano tutti i fabbricati per l'abitazione dei monaci (sala capitolare, biblioteca, refettorio, dormitorio); stanno discosti i magazzini, le officine, i laboratori e la foresteria per i pellegrini. § Nella Sardegna giudicale le più importanti abbazie furono, nel ***Regno di Torres***: SS. Trinità di Saccàrgia; San Michele di Salvenero; Santa Maria di Cea; San Pietro di Scano. Nel ***Regno di Arborèa***: San Nicolò fuori le mura di Oristano; San Lazzaro fuori le mura di Oristano; San Vincenzo entro le mura di Oristano; San Salvatore entro le mura di Oristano; Santa Maria di Bonàrcado; San Giovanni di Sinis. § Le abbazie che durarono fino all'epoca moderna (San Giovanni di Sinis, San Nicolò, SS. Trinità di Saccàrgia; San Michele di Salvenero; Santa Maria di Cea), con rendite modeste, venivano spesso accordate, come una specie di pensione, agli ecclesiastici che avevano percorso la carriera dell'insegnamento.

abbondanziere – Vedi: **mostazzaffo**.

abbreviazione – Nelle epigrafi e negli antichi documenti medievali in pergamena o in carta, soprattutto nelle scritture *Carolina* (secc. IX-XIII) e *Gotica* (secc. XIII-XV), era la riduzione grafica di una parola, testimoniata di solito dalla presenza di un segno convenzionale (segno d'abbreviazione). § L'abbreviazione, o "nota tironiana", poteva essere o per ***contrazione*** (ad esempio: *ecc̄ia= ecc(les)ia*) o per ***troncamento*** (per esempio: *pa. = pa(pa)* o per ***segno speciale*** (per esempio: p^{9}= *per con(sequens)*). § Di grande aiuto per i trascrittori di documenti archivistici può essere il *Dizionario di abbreviature latine ed italiane* di Adriano Cappelli.

Abelardo, fra' – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Aleardo, fra'**.

Abella, Nicolò – Nato a Alghero nella prima metà del Quattrocento, era figlio di Francesco Abella di famiglia catalana di antica nobiltà, venuta nell'isola nel 1323 al seguito dell'infante Alfonso per contribuire alla conquista del Regno di Sardegna. § Praticava la mercatura. § Il 10 agosto del 1420 comprò i "salti" di Putifìgari e di Rudas che rivendette il 9 novembre 1446 a Gisberto Ferrer cugino di sua moglie Maddalena Ferrer. § Dal 1434 al 1436 aiutò Alfonso II di Sardegna *il Magnanimo* (V della Corona d'Aragona) contro Nicolò Doria all'assedio delle rocche di Bonvehì e di Monteleone. In compenso, ottenne le saline del Fangaccio di Alghero.

abiatico – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio maschio del proprio figlio o della propria figlia. §

Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

abilitatore – Funzionario del Regno di Sardegna d'epoca spagnola incaricato, successivamente al 1554, di riconoscere la validità dei titoli degli intervenienti – fossero essi presenti di persona o delegati – ai Parlamenti statali. § Gli abilitatori erano sei, e costituivano il Comitato di Abilitazione.

abilitazione – Procedura di riconoscimento dei titoli degli intervenienti ai Parlamenti del Regno di Sardegna da parte del Comitato di Abilitazione, messa in atto dopo la richiesta dello "stamento" militare fatta nel Parlamento del 1554. § Ad evitare lungaggini, nel Parlamento del 1573 fu chiesto ed ottenuto che i dichiarati abili di quell'assemblea fossero abilitati per sempre. Successivamente, nel Parlamento del 1592 fu stabilito che due abilitazioni di seguito dessero diritto all'abilitazione a vita.

Abilitazione, Comitato di – Comitato del Regno di Sardegna preposto dopo il 1554 all'abilitazione degli intervenienti ai Parlamenti statali. Era composto da sei abiliatori: tre nominati dal re (uno di questi era sempre il reggente la Cancelleria Regia), e tre dai "bracci" o "stamenti" (uno per il "braccio" ecclesiastico, uno per quello nobile o militare, uno per quello delle città regie).

Abis, Lucio – Politico. Presidente della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Consigliere comunale. Sottosegretario. Ministro. Senatore della Repubblica. Nato a Oristano il 24 febbraio del 1926. È stato uno dei principali esponenti dell'*ex* partito della Democrazia Cristiana (DC). Ha iniziato la sua carriera politica ad Oristano. È entrato a far parte per la prima volta del Consiglio Regionale il 3 luglio del 1957, a soli 31 anni. § Ha ricoperto il ruolo di consigliere durante la III^a, IV^a, V^a e VI^a legislatura. È divenuto più volte assessore regionale: al Lavoro ed alla Pubblica Istruzione nelle ultime due Giunte regionali presiedute da Efisio Corrias e, successivamente, in quella presieduta da Paolo Dettori; alla Rinascita nelle due Giunte presiedute da Pietrino Soddu. § È stato eletto presidente della Giunta regionale: dal 21 febbraio 1970 sino al 5 novembre 1970, con una Giunta di centro-sinistra (DC-PSI). Gli successe Antonio Giagu De Martini. § L'8 marzo del 1972, in seguito all'accettazione della candidatura al Parlamento nazionale, che gli procurò la nomina a senatore della Repubblica, dovette dimettersi dal Consiglio Regionale e venne sostituito dall'on. Elodia Macis. Rimase senatore sino al 1994, quando il suo Partito decise di non riproporre la sua candidatura. § È stato anche sottosegretario di Stato al Bilancio e Programmazione economica nel IV e V governo Andreotti, riconfermato nel governo Forlani. § È stato infine Ministro per il Coordinamento delle Politiche comunitarie nel governo Spadolini e nel governo Fanfani.

Abram, Matteo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato il 20 maggio 1367 quando compare insieme al sovrano giudicale Mariano IV de Bas-Serra nel foglio 205 del VI volume inedito dei *Proceso contra los Arborèa* conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. § Gli successe Enrico.

abrì, mese di – In lingua sarda equivale al mese di aprile. § Nel Medioevo giudicale era l'ottavo mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

Abriu, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dall'aggettivo latino *aper*, cioè 'aspro', 'selvaggio'. Secondo alcuni esso è invece di probabile origine paleosarda e di etimologia oscura. § Abriu era ubicato in località *Sant'Andrea Priu*, vicino all'importantissimo e omonimo complesso ipogeico, in agro di Bonorva. § Il sito fu frequentato a partire dall'età neolitica, come testimonia la necropoli rupestre, riutilizzata anche nelle epoche successive. L'insediamento, probabilmente sorto in età romana, era allora collocato nei pressi della diramazione logudorese della *a Caralis-Olbiae*, asse viario che partendo dall'altopiano della *Campeda* si inoltrava verso l'importante centro di *Hafa*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), che più volte fu una delle sedi itineranti della *corona de judike*, è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito il Regno, si tramutò in un possedimento del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale, condividendone le sorti. Il villaggio fu forse abitato, o comunque frequentato, sino al 1313, anno in cui la vicina chiesa rupestre di Sant'Andrea (forse parrocchiale della "villa"?) veniva riconsacrata dal vescovo di Sorres, Guantino di Farfara. § Nel 1584, come ricorda lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nella sua opera *De Chorographia Sardiniae*, il centro dèmico era già da molto tempo completamente spopolato.

accaldìa – Vedi: **alcaldìa**.

accaparratore – Vedi: **aggabellatore**.

Accatti, Bonagiunta – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì la carica di

rettore e capitano di guerra di Villa di Chiesa (Iglesias) insieme con Arrigo Frassi. § In data 5 febbraio 1324 ordinò che coloro i quali avevano contribuito alla prestanza, imposta al tempo del rettorato di Donato Seccamerenda e Giovanni Bellomi, dovessero essere pagati con i beni del Comune di Pisa.

accensare (*acensar, acensuar*) – In epoca regnicola iberica e sabauda del Regno di Sardegna, significava costituire un censo, distinto in: a) *censo consegnativo* (*"censal"*) consistente nella vendita del diritto di percepire una pensione annua per un certo prezzo; b) *censo riservativo*, dovuto in frutti o in denaro al signore da parte di chi avesse ricevuto dal detto signore il dominio diretto ed utile di un bene immobile a condizione di riscuotere il censo riservativo; c) *censo enfiteutico*, contribuzione annua a volte solo simbolica (per esempio: una tazza d'acqua, un soldo) per la concessione/accettazione di terre a canone. § Accensare poteva voler dire anche appaltare.

acciottu – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico e sabaudo era una pena corporale infamante consistente nella fustigazione pubblica di un delinquente. Certe volte *s'acciottu* (spagnolo *açot, azote* = frusta) era comminato ad un condannato a morte mentre veniva condotto al supplizio. § In sardo campidanese è rimasta traccia nell'esclamazione: «*acciottau siasta!*» (= «che tu possa essere fustigato!»).

Accipitrum insula – Vedi: **San Pietro, isola.**

accomandazione o **omaggio feudale** – Cerimonia della sottomissione vassallatica con la quale si diventava *homo*, cioè vassallo di un signore. § Durante il rito l'entrante *vassus* metteva le proprie mani unite nelle mani del signore protettore; questi ricambiava il gesto di dedizione con l'offerta di un'arma o di un altro oggetto che esprimeva l'ingresso dell'*homo* nella cerchia dei vassalli, ovverosia dei protetti. A volte si combinava con un giuramento e un bacio (*per oscula*). § Nel Medioevo l'accomandazione era ***interna*** ad uno Stato se stabiliva un rapporto fra il capo di Stato (imperatore, re, principe, ecc.) e un suo suddito, specie se feudatario, in forma di *commenda*; era ***esterna*** se la commenda (o *commendatio personalis*) stabiliva un rapporto fra capi di Stato diversi, di cui uno più debole si poneva sotto la protezione di uno più forte. Così dovette essere stato dal 1323/24 il rapporto iniziale dei re del Regno di Arborèa coi sovrani del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, interrotto per ragioni di autonomia politica al tempo di Mariano IV de Bas-Serra nel 1353.

accommendatio – Vedi: **accomandazione** o **omaggio feudale**.

accòrdio (*accórdiu*) – In sardo campidanese vuol dire "convenzione", "accordo". § In periodo iberico e sabaudo del Regno di Sardegna era stipulato con un feudatario che ammetteva a pascolare nelle sue terre, a titolo di affitto, bestiame esterno (*accordiu de saltu*). Tale accordo non doveva pregiudicare comunque i vassalli del feudo, abituati per legge ad avere gratuitamente i necessari ademprivi. § Lo "accòrdio di salto" (*s'accordiu de saltu*) si pagava in varia misura, per lo più in ragione dei capi di bestiame. § La parola era usata comunemente anche per indicare il contratto di locazione d'opera; per esempio: *accòrdiu* era detto il contratto del famiglio (*su zeraccu*) o della domestica rurale (*sa zeracca*) col padrone/padrona (*accordau cun su mèri*; *accordada cun sa mèri*). § Si chiamavano *mossos de accordi* (= ragazzi d'accòrdio) anche i dipendenti dei pastori e dei coltivatori.

Accorrà y Figo, Giuseppe de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1685 al 1702. § Cagliaritano, canonico e decano del Capitolo di Cagliari, il 25 settembre 1679 ebbe la presentazione del re Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) e la nomina del pontefice Innocenzo XI alla Diocesi unificata di Ampurias e Cìvita. § Fu promosso alla sede arcivescovile di Oristano il 30 aprile 1685. § Divulgò un compendio di Dottrina cristiana, scritto in spagnolo e ristampato in Cagliari nel 1592. § Morì in Oristano il 30 dicembre 1702, e fu tumulato nella cattedrale. § Gli successe, nella Diocesi di Ampurias e Cìvita, Francesco Sampero, e, nell'Archidiocesi di Oristano, Francesco Masones y Nin.

Accorrà, Pier Francesco – Nacque a Cagliari nel 1630, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Uomo di cultura, storico ed oratore. § Appartenne all'Ordine mercedario. Fece i primi studi nel convento di Bonaria, in Cagliari, dove fu lettore di Teologia. Fu a Genova, Barcellona e Roma dove rimase per diversi anni. Tornato a Cagliari nel 1685, fu rettore del convento di Bonaria nonché commissario generale e visitatore provinciale dell'Ordine mercedario in Sardegna. § È autore de *El fenix de Sardeña* dedicato a Salvatore Zatrilla e Vico, fratello del conte di Villasalto. § Morì a Cagliari nel 1699.

acculturazione – Scambio di influenze tra due o più culture giunte a contatto. Trattandosi di cambiamenti reciproci, sia forzati che spontanei, l'acculturazione si traduce in mutamenti non soltanto nelle culture sottomesse ma talvolta pure in quelle egemoni. Per quanto riguarda la storia sarda vi fu sicuramente acculturazione fra la civiltà fenicio-punica e la civiltà nuragica, con prodotti d'influenza reciproca; non ci risulta che ci sia stata in periodo romano, vandalico e bizantino. Al contrario, in periodo giudicale si può parlare di *peculiarità* perché le matrici culturali di provenienza erano scelte in

libertà politica dai regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa ed adattate ciascuna alle proprie esigenze di gusto ed esecuzione. Durante il successivo Regno di Sardegna, prima aggregato alla Corona d'Aragona, poi federato con il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza, e, infine, fuso e trasformato in Regno d'Italia, non si ha né peculiarità né acculturazione ma un'*assimilazione* sempre più accentuata nel tempo con dissoluzione dell'identità etnica e la scomparsa degli aspetti autoctoni, avviando la Sardegna verso l'integrazione.

Açen – Vedi: **Atzeni**.

acensar, acensuar – Vedi: **accensare**.

achetta o **acchetta** – Cavallo di piccola razza di cui era vietata l'esportazione senza licenza, anche in periodo sabaudo del Regno di Sardegna (ordinanza del 1° febbraio 1767), pena la requisizione del mezzo di trasporto terrestre o marittimo (il diritto per l'estrazione di questo animale era di 5 lire sarde e 12 soldi per capo). § Una fonte dell'Ottocento spiega: «I sardi suddividono la razza in tre tipi: il cavallo sardo per eccellenza (forse quello usato come alforrato, al quale erano obbligati i feudatari e le amarille fino al 1602), di cui sono fieri come di se stessi, ed al quale attribuicono grande valore; il quantaglio che corrisponde al nostro puledro e che viene usato per tutti i servizi; l'achetta, che è un cavallo piccolo, costretto a portare carichi pesanti, al lavoro duro, a lunghi viaggi ed ai digiuni...».

achettone o **acchettone** – Cavallo più robusto dell'achetta. Anche in periodo sabaudo del Regno di Sardegna ne era vietata l'esportazione senza licenza (ordinanza del 1° febbraio 1767), pena la requisizione del mezzo di trasporto terrestre o marittimo (il diritto per l'estrazione di questo animale era di 5 lire sarde e 12 soldi per capo). § Gli specialisti precisano che «i cavalli achettoni o quartagli sono così detti per la loro statura, che non supera un metro e cinquanta centimetri. Questa razza, che passa per la più antica del paese, sembra derivare dai cavalli arabi, coi quali ha qualche rassomiglianza».

Acketas, abitato scomparso – Vedi: **Thilikennor, abitato scomparso**.

Aconites, popolo – Antica popolazione indigena sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Santa Caterina di Pittinuri, alle falde occidentali del Montiferru, dove l'altura degrada verso il mare. Avevano vicino gli *Aichilenses* e i *Cornenses Pelliti*. § Scriveva il geografo Strabone già al tempo di Augusto, press'a poco all'inizio della nostra Era: «Ci sono [in Sardegna] quattro tribù delle montagne: i *Parates*, i *Sossinates*, i *Balari*, gli *Aconites*, che abitano tutti in spelonche e, se dispongono di qualche terra seminabile, non si preoccupano di seminarla, ma depredano i profitti di coloro che lavorano, sia di coloro che abitano di costì [nell'isola] sia, navigando, di coloro che abitano nell'antistante continente, ed in particolare i Pisani...». Quest'ultima informazione di pirateria sarda è da riferirsi evidentemente, per logica geografica, ai soli *Sossinates* di Muravera, con base navale a Porto Corallo.

Acqua Corrente, torre antibarbaresca di – Vedi: **Abbacurrente, torre antibarbaresca di**.

Acquacàdda, abitato – Fino al 1964 frazione di Narcào; attualmente è frazione di Nuxis.

Acquafredda (o **di Siliqua**), **castello di** – È impiantato sulla sommità di un'erta rocciosa (quota 253 metri s.l.m.), circa tre chilometri a sud dell'abitato di Siliqua. Esso doveva certamente avere un'importanza strategica e militare non indifferente, in quanto è ubicato in una posizione estremamente favorevole per la difesa e per il controllo del vasto territorio circostante. Da quell'altura era infatti possibile vigilare non solo sulle fertili pianure irrorate dai numerosi corsi d'acqua e sulle ricche di miniere dell'Argentiera, ma soprattutto sulla rete viaria che già nell'antichità univa la città romana di Caralis con Sulci (Sant'Antioco), e, nel Medioevo, Santa Igìa col Sulcis-Sigerro. § Un disegno aragonese del 1358 lo raffigura simile a quello di Quirra, protetto da poderosi muraglioni incassati sulle alte strutture rocciose del colle, e con l'accesso principale difeso da una torre merlata in cui si apriva un portone. Ai lati s'innalzavano altre due torri, anch'esse merlate. Attualmente le due estreme sono andate distrutte; è rimasta in piedi solo quella centrale, a pianta quadrata, che presenta molte brecce. Malgrado ciò, è possibile scorgere la sua originaria elevazione in tre piani. I sistemi murari perimetrali, che si adeguano alla morfologia delle rocce su cui sono stati impiantati, assumono uno sviluppo planimetrico poliedrico, in parte distrutto; essi proteggevano, a ridosso, numerosi fabbricati, destinati, con molta probabilità, ad alloggiamenti, magazzini, stalle, cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, ecc. Nella cortina muraria della cinta esterna è presente una torre, ormai crollata, dove sono situati tre serbatoi di diversa capacità, voltati a botte e completamente intonacati. Un'altra camera-cisterna, interrata, ugualmente ricoperta da volta a botte, è situata ad una quota inferiore rispetto alla torre. È noto che la raccolta dell'acqua era indispensabile soprattutto durante i lunghi periodi d'assedio. Gli accessi al maniero, probabilmente due, erano situati rispettivamente sui suoi lati nord e sud, ed immettevano direttamente su una vasta terrazza-bastione. Si poteva accedere da quello principale, esposto sul lato nord del castello, attraverso una scalinata composta di 32 scalini in pietra lavorata, terminante con un pia-

nerottolo messo tre metri più in basso rispetto al piano terreno del palazzo (ossia quella parte dell'edificio utilizzato come residenza del signore). Per superare questo dislivello venne forse realizzato un sistema di scale mobili o un ponte levatoio a scale. L'ingresso sul lato sud, che immetteva direttamente sulla terrazza-bastione, era raggiungibile mediante una scalinata in pietra. § Il castello, che attualmente presenta in elevazione le due facciate perimetrali a meridione e a settentrione, era caratterizzato dalla forma ad "U" del palazzo signorile, e ancora oggi mostra una struttura a due piani in elevazione, una balconata con merli e un interrato costituito da cisterne intonacate. Sul lato est, si affacciava una vasta terrazza merlata. § Nella parete nord del castello, sull'esterno, sono facilmente visibili cinque stemmi araldici, collocati all'altezza del secondo piano e a sinistra della prima feritoia. Nello scudo centrale si distingue ancora l'aquila imperiale dei Gherardesca gherardiani di fede ghibellina. Lo scudo sulla sinistra, invece, è attraversato da una banda: arma araldica del rettore di Villa di Chiesa (Iglesias) Cittadino del Colle. Gli altri tre scudi appaiono completamente scalpellati (uno era sicuramente dell'altro rettore iglesiente, Branca Vaccarella). § Non si sa quando la fortezza venne costruita, e da chi. Per logica non dovrebbe essere giudicale, in quanto posta all'interno del Regno di Càlari e lontano dai confini statali. Malgrado ciò, almeno la "villa" di Acquafredda esisteva fin dall'inizio del Regno, e forse anche prima. Nel 1089 il re Costantino-*Salusio II* vi mandava a colonizzarla i monaci Vittorini di Marsiglia, donando loro *«ecclesiam sanctae Barbarae de Aquafrigida»*, e, nel 1107, il re Mariano II-*Torchitorio II* vi faceva impiantare nel territorio una *donnicàlia* da parte della Fabbrica del duomo di San Lorenzo di Genova. § Anche il castello, come fortezza, è citato il 30 luglio 1238 in una bolla papale di Gregorio IX che, se autentica e ben letta dai trascrittori, riproporrebbe il problema di quando e del perché dell'esistenza di un castello in pieno reame, non si capisce a difesa di chi e di che cosa. Una spiegazione, che a noi pare plausibile, è che sia stato costruito dai Bizantini nel VI secolo per difendere il Campidano di Cagliari dagli attacchi dei Mauri sulcitani, e che poi sia rimasto più o meno funzionante come dimora giudicale fino a quando, terminato il Regno di Càlari nel 1258, Gherardo e Ugolino della Gherardesca, conti di Donoratico, s'impossessarono della *Terza parte del Calaritano*, formata dalle *ex* "curatorìe" di Sulcis, Nora, Decimo e Cixerri, divenuta *Sesta parte* nel 1282 per la nota rottura politica fra i Gherardesca Gherardiani e i Gherardesca Ugoliniani. § Costituitosi un confine di Stato fra le due *parti*, il castello di Acquafredda sarebbe stato ricostruito, secondo la leggenda, dal conte Ugolino di dantesca memoria; secondo noi, da Bonifazio della Gherardesca, signore del *Sesto* meridionale. Comunque sia, il maniero, dopo il 1288, fu occupato con la forza dal ribelle Guelfo della Gherardesca, figlio di Ugolino, e riattato con cura nel 1295 in vista dell'attacco delle truppe della Repubblica di Pisa capeggiate dallo zio avversario Ranieri della Gherardesca e da Lupo Villani, alleate con Mariano II d'Arborèa. § Guelfo, sconfitto e ferito morì in quello stesso anno. Alcune fonti, forse non del tutto esatte, narrano che i vincitori fecero prigioniero Guelfo, che fu poi riscattato dal fratello Lotto a prezzo della cessione del castello di Acquafredda. § Mentre il Cixerri e Villa di Chiesa (Iglesias), dopo una breve parentesi di governo giudicale oristanese, passarono in mani comunali pisane nel 1301/2, la *Sesta parte del Calaritano* coi castelli di Gioiasaguardia e di Acquafredda tornò ai Gherardesca gherardiani. § Circa vent'anni più tardi, e precisamente il lunedì 13 giugno 1323, sbarcò a Palma di Sulcis una potente armata catalano-aragonese venuta nell'isola per strappare ai Pisani i loro possedimenti sardi. Lo scopo principale era quello di fondare il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) istituito virtualmente dal papa Bonifacio VIII nel 1297 e infeudato di nome a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona. La prima città a sopportare l'urto ed il lungo assedio delle truppe d'invasione fu Villa di Chiesa (Iglesias) che si arrese il 7 febbraio 1324. § Verosimilmente si arrese pure Acquafredda perché, mentre molte "ville" della *Sesta parte del Calaritano* meridionale furono ridate in feudo ai Gherardesca gherardiani da Giacomo *il Giusto* con la pace di Bonaria del 19 giugno 1324, Acquafredda compare fra i beni della Corona. Ne furono castellani, dal 1324 al 1329, Bort de Montpalau; nel 1331, Pietro de Libiano; nel, 1355 Dalmazzo de Jardi. § Come il vicino castello di Gioiosaguardia non fu mai conquistato dalle truppe giudicali durante la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, durata con qualche pausa sessantasette anni, dal 1353 al 1420. § Nel 1410, dopo la morte del re Martino *il Vecchio* divenne feudatario del castello – con estensione della intestazione ai suoi discendenti – il console dei Castigliani e capitano di Villa di Chiesa, Pietro Otger. Costui, con il consenso firmato a Napoli il 9 ottobre del 1455 dal nuovo re Alfonso *il Magnanimo*, trasmise il feudo al figlio Giorgio il quale, rovinato dai debiti, nel 1460 lo rivendette a sua volta a Giacomo d'Aragall e al mercante Pietro Bellit (questi lo diede a Nicolò Gessa nel 1513 ma glielo riprese nel 1519). § L'unione matrimoniale tra i figli dei due proprietari tramandò il feudo di Acquafredda al successore primogenito Ludovico Bellit d'Aragall i cui discendenti, dopo tante traversie, lo tennero, assieme al titolo baronale, certamente sino al 9 ottobre 1606, anno in cui passò ai Gualbes a da questi a Salvatore, nonno di Isabella Aymerich. Quest'ultima, che andò in sposa a Salvatore di Castelvì marchese di Làconi, nel 1612 divenne la nuova feudataria del maniero. § In base alle fonti d'archivio, si suppone che il castello sia rimasto in condizioni di abitabilità almeno fino al 1519. Nel 1731 la baronìa di Acquafredda passò per successione alla famiglia dei Bou-Crespi che la

mantenne sino al 1821. Dopo questa data cessano le notizie sul castello di Siliqua, i cui muri imponenti si ergono ancora prepotentemente sfidando l'usura del tempo.

Acquafredda, abitato scomparso – Vedi: **Aqua Frigida, abitato scomparso**.

acquaiolo della cantina – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo che uno, o se necessario più individui, buoni e fedeli, che ci segnalerà il cantiniere, siano assunti e incaricati di tali mansoni: devono rifornire il citato palazzo di abbondanti scorte d'acqua così abbondantemente che noi non possiamo riscontrarne ammanchi in nessuno di questi luoghi. Non di meno siano solerti e attenti nel controllare che i recipienti nei quali capiterà di versare l'acqua siano puliti e frequentemente lavati, e ciò vogliamo sia osservato soprattutto d'estate...». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

acquaiolo della cucina – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che nella cucina dei nostri domestici devono essere eseguiti alcuni servizi che non possono essere compiuti dovutamente dai cuochi o dagli argentieri ad essa destinati, perciò incarichiamo e vogliamo siano assunti, oltre ai suddetti servítori, due persone o più, secondo le necessità, che saranno chiamate acquaioli della cucina. E queste due persone portino alla cucina quanta acqua sarà necessaria; inoltre, dopo il pasto dei nostri domestici, lavino e puliscano diligentemente i paioli e i piatti; quando sarà necessario spazzino la cucina e compiano altre simili cose che gli saranno eventualmente ordinate dai nostri capocuochi o dagli argentieri della detta cucina... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

Acque Hypsitane (*Aquae Hypsitanae*) – Vedi: **Fordongianus (*Forum Traiani*), abitato e presidio**.

Acque Lesitane (*Aquae Laesitanae*), località termale – Nella Sardegna romana era un centro termale nei pressi dell'abitato di Lesa che i più identificano con Benetutti, nel Gocèano. E, effettivamente, nel 1983 sono venuti alla luce ambienti termali a circa 6 km a sud-ovest del paese.

Acque Neapolitane (*Aquae Neapolitanae*), località termale – Oggi Terme di Sardara. § In periodo punico-romano della Sardegna, facevano parte del *territorium* di Neapolis, sulla strada fra Caralis e Othoca. § Erano articolate in una grande piscina quadrata – la *natatio* – per bagni in comune, e in altri edifici ed *hospitia* presso l'attuale chiesetta di Santa Maria. § Aveva pure una necropoli. § Dall'Anonimo Ravennate, un geografo bizantino del 700 circa, sono citate come *Aquae calide Neapolitanorum*. § In periodo giudicale appartennero, col nome di *villa Abbas* o *Santa Maria de is Acquas*, al Regno di Arborèa, inserite nella grande ma spopolata *curadorìa* di Bonorzùli, in territorio dell'odierna San Gavino Monreale con il vicino castello di residenza. Lì, nei *balnea Montis Regalis*, andava a curarsi, forse di gotta (*«propter pedis egritudinem»*) il re Ugone II nel 1334, un anno prima di morire. § Nel 1350 vi andò, con le figlie, Sibilla de Montcada, odiata cognata di Mariano IV, che ne approfittò per fuggire a Cagliari, capitale del Regno aragonese di Sardegna, per non fare la fine del marito, Giovanni, incarcerato a vita dal fratello nella torre di San Filippo a Oristano.

Acquesa, abitato scomparso – Vedi: **Anquose, abitato scomparso**.

acta – Raccolta di testimonianze e documenti ufficiali relativi alla vita e al culto di un santo (per esempio, gli *Acta Sanctorum*, in 6 tomi pubblicati ad Anversa fra il 1719 e il 1731).

acte comparendo – Nella Corona d'Aragona e, quindi, nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, era lo scritto formulato dall'attore o reo che compariva nella Curia davanti allo scrivano della causa.

actum – Voce che nei documenti medievali in lingua latina vuol dire «fatto» (sottintendendo: «il documento»). § Introduce la data topica e cronica posta, in genere, all'inizio del protocollo (ad esempio, nel Regno di Torres: *«Actum in Sardinea ante palatium de Ardera ... dominice incarnationis anno millesimo centesimo septuagesimo octavo, quinto kalendas iunii, indictione decima»*). § Nei documenti in sardo la data era introdotta da *«dada»* (sottintesa: «la carta»).

Acuto, Leonardo – Cittadino pisano, figlio di Pandolfino. § In data 18 settembre 1219 si trovava a Noracalbo (o Nuracraba), "villa" nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno d'Arborèa, in qualità di testimone di un atto notarile. § Nel 1244, ricopriva la carica di console dei mercanti pisani a Oristano.

Acuto, Pandolfino – Cittadino pisano. § Ricoprì la carica di *maiore de portu* nel Regno di Arborèa agli inizi del XIII secolo. § Sposò una donna sarda, da cui ebbe Leonardo.

Ad Herculem, abitato – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un centro abitato sulla strada settentrionale *a Tibulas-Sulci*, localizzato a Santa Vittoria di Òsilo.

Ad Medias, abitato – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un piccolo centro abitato sulla strada *a Caralis-Turrem*, posto a metà del percorso (*«ad medias stationes»*), dov'è oggi Abbasanta, tenendo conto che il tracciato s'indirizzava verso Ghilarza-Fordongianus-Oristano e non, come oggi, verso Paulilatino-Bauladu-Oristano.

Adamo – Primo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno giudicale di Torres. È menzionato insieme col vescovo di Sorres, Bernardo, in una pergamena datata 3 settembre 1127. § Non si sa chi gli successe. Nel 1162 troviamo insediato nella Diocesi fra' Attone.

Addis, Ovidio – Storico. Nato a Teulada il 26 aprile 1908, studiò a Cagliari e a Roma dove si specializzò all'Accademia Vaticana di Archeologia Cristiana. Durante la seconda guerra mondiale partecipò alla campagna d'Africa. Tornato in Sardegna si stabilì a Sèneghe, facendo della sua casa un cenacolo aperto a tutti gli studiosi di storia sarda (noi stessi fummo fra coloro che frequentarono la sua ricca biblioteca, oggi donata dagli eredi all'Archivio di Stato di Cagliari). § Profondo conoscitore del passato dell'isola, collaboratore dell'Istituto di Storia Medioevale dell'Università di Cagliari, scrisse alcuni saggi in riviste scientifiche come *Un sarcofago giudicale arborense*, nel n° XXV di "Archivio Storico Sardo" e *I borchioni bronzei del Duomo di Oristano*, nel n° XXIX di "Archivio Storico Sardo". § Nel campo archeologico mise in luce, con gli scavi del 1964-65, la necropoli e la basilica paleocristiana di Cornus. § Morì a Cagliari l'anno dopo, il 21 ottobre 1966.

Adelasia, regina di Gallura, ultima regina di Torres – Figlia secondogenita del sovrano del Regno giudicale di Torres Mariano II de Lacon-Gunale, e di Agnese de Lacon-Massa di Càlari. § Nacque nel 1207. § A dodici/tredici anni sposò Ubaldo Visconti, malgrado la tardiva opposizione del pontefice Onorio III e le ambizioni del re di Càlari Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra. § Nell'ottobre del 1232 il marito divenne re di Gallura e lei regina. § Dopo la morte del piccolo fratello, re Barisone di Torres, nel 1235, trasmise al marito Ubaldo le prerogative sovrane che le competevano in base al diritto giudicale e alle disposizioni testamentarie stabilite dal padre nel 1233 per la successione al trono turritano. § Rimasta vedova a trentun'anni nel gennaio 1238, contro le pressioni del papa che la voleva maritare a Guelfo Porcari, si risposò nell'ottobre dello stesso anno col quindicenne (ma forse ventitreenne) Enzo o Enrico Hohenstaufen, figlio naturale dell'imperatore Federico II di Svevia, che però l'abbandonò, dopo appena nove mesi di matrimonio, nel luglio del 1239. § Allora, si ritirò nel castello di Burgos nel Gocèano. § Nel 1246 chiese ed ottenne dal papa il divorzio da Enzo, e, secondo la leggenda, si sarebbe risposata col vicario giudicale Michele Zanche. § L'ultima sua menzione documentaria, da viva, è del 1255. § Si presume che sia morta nel 1259 senza eredi, confermando una donazione del suo Stato in favore della Chiesa già espressa fin dal marzo del 1237 (a questa donazione si oppose Enzo, prigioniero dei Bolognesi, quando ancora il 16 marzo 1272 rivendicava il Regno di Torres trasmettendo per testamento i propri diritti sovrani ai nipoti – figli della figlia – Arrigo e Nino della Gherardesca; ma senza conseguenze). § Secondo il *Libellus iudicum turritanorum* fu sepolta *«dae antis de su altare majore»* della bellissima cattedrale di Nostra Signora del Regno ad Àrdara; altri, invece, pensano che sia stata sepolta nella chiesa di San Gavino Martire ad Esporlàtu. § La critica moderna (Aurelio Roncaglia) è concorde nel ritenere che Adelasia sia stata la destinataria di un bellissimo sonetto scritto da Giacomo da Lentino (Jacopo da Lentini), il notaio imperiale che portò a compimento le trattative per il secondo matrimonio della regina: «Angelica figura – e comprobata / dobiata – di ricura – e di grandezze / di senno e d'adornezze – sete ornata / e nata – d'afinata – gentilezze. / Non mi parete femina incarnata / ma fatta – per gli frori di belezze / in cui tutta virtudi è divisata / e data – voi tutt'è avenantezze. / In voi è pregio, senno e conoscenza / e sofrenza – ch'è somma de li bene / como la spene – che fiorisc'e ingrana. / Com'è lo nome, aut'è la potenza / di dar sentenza – chi contra voi viene / sì com'avene – a la Cità Romana.». § Ancora ad Adelasia di Torres (e non alla nonna Adelasia Malaspina) è attribuito una parte del sirventese, cantato verso il 1223 dai trovatori Albertet e Aimeric de Belenoi, intitolato *En amor truep tan mal senhoretge*, là dove dice: *«Si N'Azalais de Castel e de Massa / que tot bon pretz vol aver et amassa / m'en prejava, tota.n seria lassa / ans que m'agues conquist per amador. / Deus! Qui la ve com'es vermeill'e grassa / bel'e fresca com roza en pascor / e.ill sei bel hueill lanson cairel que passa / lo cors el cor, mesclat ab gran doussor.»*.

ademprivio – Gli ademprivi in epoca iberica del Regno di Sardegna erano particolari diritti (diritti reali) assunti per consuetudine o per grazia sovrana o signorile, simili agli usi civici praticati nel continente italiano, consistenti nel godimento, per lo più gratuito, di pascoli, boschi, stoppie, seminato ed acque su latifondi incolti e terre aperte demaniali, baronali, comunali ed anche private

non sfruttate dal possidente. Naturalmente, ne andavano esenti i fondi chiusi, sebbene vi si praticasse l'ademprivio per usurpazione. § Il vocabolo è di origine catalana; i dizionari iberici spiegano, appunto, che *«"ad-empriu", "empriu", es el derecho de aprovercharse de alguna cosa y regularmente de los terrenos incultos»* (= «l'ademprivio è il diritto di profittare di qualche cosa e regolarmente, traendola dai terreni incolti»). Le Costituzioni di Catalogna parlano di *«emprius de lenya, pastures y ayguas»*. Il più antico documento in cui, per la prima volta nel Regno di Sardegna, si trova usato questo vocabolo è il documento cosiddetto *Ceterum*, ossia la carta reale del 25 agosto 1327, colla quale si concedevano diversi privilegi ai cittadini di Cagliari: *«... in quo quidem termino dicti Castri, Callari designato habeatis ademprivia, venationum, pascuorum, nemorum, ribagiorum, acquarum...»*, dando loro la facoltà di cacciare, pascolare, far legna, sfruttare le spiagge, le acque, e simili, all'interno dei confini distrettuali della città. § Questi ademprivi, già ristretti dalle patenti del 14 settembre 1744, incominciarono ad essere aboliti in epoca sabauda con la legge sulle chiudende del 6 ottobre 1820 e col regolamento della divisione dei terreni del 26 febbraio 1839. Cessarono del tutto dopo la trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia con una serie di leggi dal 1865 al 1877, fra cui quella fondamentale del 23 aprile 1865. § Con una successiva legge del 29 giugno 1873 fu provveduto, da parte dello Stato, a vendere i beni già sciolti da vincoli ademprivili tornati al Demanio.

administrator redditum proventuum et iurium regiorum – Vedi: **amministratore generale dei redditi e diritti regi**.

adsegnatio coloniaria – Nello Stato romano antico, e, quindi, anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era l'assegnazione ai veterani in congedo militare di un certo numero di iugeri di terra – fino a trenta e più, secondo quanti erano gli anni di servizio prestati – concessi loro *ex iure quiritum*, cioè secondo il diritto quirito che dava il suolo in perpetuo assoluto dominio col pieno esercizio dello *ius utendi et fruendi*. § La misurazione coloniale era fatta per *ager, agri*, ovverosia per appezzamenti divisi in categorie.

Adselona, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. Parrebbe collocato nei pressi di Turris Libisonis (Porto Torres), ed essere uno dei tanti villaggi scomparsi nel Medioevo, oggi in zona *San Simplizzu*.

adsessor a libellis – Nella Sardegna bizantina dal 534 al IX secolo era uno degli alti funzionari dell'*officium* del *praeses Provinciae*.

aedilis – Vedi: **edile (*aedilis*)**.

Aenaria, insula – Vedi: **Asinara, isola**.

affiliamento di chiesa (*filiadura de cresia*) – Pratica forse comune a tutta la Sardegna giudicale medioevale, documentata soprattutto nel Regno di Càlari, consistente nel far partecipe una chiesa – affiliandola *pro anima* – di una quota di tutta o di parte della successione patrimoniale di un figlio legittimo.

affine – In Genealogia ed in Diritto, è un parente del proprio coniuge. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

affinità – In Genealogia ed in Diritto, è il vincolo genealogico che intercorre fra un coniuge e i parenti dell'altro coniuge.

afforo – Detto anche "meta", era la tassazione del prezzo del grano e dei commestibili: un'operazione di valutazione, ad opera dei viceré del Regno di Sardegna, dei generi e delle mercanzie per il pagamento dei diritti e tasse erariali in base alle cifre stabilite. § Si faceva con una certa solennità nelle sale della Reale Udienza alla fine di agosto o ai primi di settembre, dopo aver assunta informazione esatta sul corso dei prezzi. § Presente il viceré col suo séguito, le "prime voci" degli "stamenti" (cioè il sindaco di Cagliari, l'arcivescovo di Cagliari, e il più anziano dei nobili) nonché i componenti la Reale Udienza, il segretario leggeva il 1° capitolo del 6° titolo delle Regie Prammatiche e, consecutivamente, le liste diarie dei prezzi del grano a cominciare dal 1° luglio. Dopo alcune complicate formalità (in genere la "prima voce" dello "stamento" militare supplicava il il viceré perché *«avesse riguardo della povera gente»*), si passava alla votazione per tassare il prezzo del grano (che poi, nelle piazze, non poteva essere venduto a somme maggiori dell'afforo), subito reso pubblico con pregone viceregio.

afforrato, cavallo – Vedi: **cavallo alforrato**.

affrancare – Riferito alla schiavitù europea di ogni tempo, era la concessione della libertà ad uno schiavo per varie ragioni (per esempio, nel Medioevo, *pro anima*) e in vari modi (per esempio, nel Medioevo, con *manumissio* o *per oscula*). § Riferito alla servitù coatta era la liberazione dei contadini dai limiti inerenti la propria condizione, come, per esempio, i diritti di movimento, di proprietà, di matrimonio, ecc. § Nel mondo romano, e quindi nella Provincia di Sardegna, riguardo al servo colono la legge prevedeva che *«ipsos colonos qui fugam meditantur in servilem condicionem ferro ligari convenient, ut officia quae liberis congruunt merito servilis condemnationis compellantur implere»* (liberamente tradotta, significa: «è opportuno che siano legati col ferro quei coloni che in condizione di servitù

meditano di fuggire, in quanto essi sono obbligati da una condanna a lavorare al posto dei liberi»).

Africa, Esarcato di – Vedi: **Esarcato d'Africa**.

Africa, prefetto di – Vedi: **Prefettura d'Africa**.

Africa, Prefettura di – Vedi: **Prefettura d'Africa**.

agabelador – Vedi: **aggabellatore**.

Agalbursa de Bas-Cervera, regina di Arborèa – Vedi: **Bas-Cervera, Agalbursa de, regina di Arborèa**.

Agato – Fittizio vescovo di Uséllus – Vedi: **Vincenzo**.

Agatone – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come secondo "giudice" di Arborèa.

Agellu – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come *donnu* durante il regno di Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V).

ager – Nello Stato romano antico, e quindi anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era in genere il campo, l'appezzamento di terra da lavoro. § Quando si tracciavano le colonie, gli agrimensori, in ottemperanza alle disposizioni giuridiche, dividevano i fondi in tre categorie: la prima era quella dello *«ager divisus et assignatus»* che a sua volta si ripartiva in due sottocategorie: lo *«ager limitatus per centurias divisus et assignatus»* e lo *«ager per scamna et strigas divisus et assignatus»*; la seconda categoria era quella dello *«ager per extremitatem mensura comprehensus»*; la terza categoria era quella dello *«ager arcifinius qui nulla mensura continetur»*.

ager arcifinus – Nello Stato romano antico, e quindi anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era l'appezzamento di terra da lavoro che non poteva essere riquadrato in *scanni* o in *strigi* dagli *actuarii limes* perché fortemente accidentato, per cui i suoi confini erano fissati da corsi d'acqua eventualmente presenti, da rocce, da fossati, da boschi, ecc.

ager publicus – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era il patrimonio fondiario dello Stato, costituito dalle terre confiscate ai nemici. § L'uso più frequente era la concessione in *possessio* usufruttuario perpetuo a coloni – soprattutto ai veterani delle guerre che avevano permesso di acquisire quel dato territorio (*adsegnatio coloniaria*) – di uno o due iugeri per ogni anno di servizio militare prestato, i quali, però, erano obbligati a versare ai *publicani* il *vectigal*, una tassa consistente nella decima parte del prodotto dei campi e nella quinta delle vigne e dei terreni arborati.

ager scannatus – Nello Stato romano antico, e quindi anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era l'appezzamento di terra da lavoro tracciato dallo *actuarius limes* in forma rettangolare, avendo la massima lunghezza da est ad ovest. Altrimenti, l'*ager* si chiamava *stringatus*.

ager stringatus – Nello Stato romano antico, e quindi anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era l'appezzamento di terra da lavoro tracciato dallo *actuarius limes* in forma rettangolare, avendo la massima lunghezza da nord a sud. Altrimenti, l'*ager* si chiamava *scannatus*.

aggabellare, accaparrare – Era l'attività degli aggabellatori o accaparratori di cereali a scopo di lucro in periodo iberico del Regno di Sardegna.

aggabellatore (*agabelador*) – Gli aggabellatori, detti anche *ragatones*, erano in periodo iberico del Regno di Sardegna coloro che accaparravano i cereali per speculare. Contro di essi era stabilito che i consiglieri comunali potessero comprare dai detentori il grano necessario all'approvvigionamento delle città al prezzo di *afforo*, pagando una congrua somma per il capitale impiegato non superiore al 10% l'anno. Nel Parlamento del 1602 fu deliberato che nessuno potesse aggabellare (= accaparrare) frumento se non per la quantità necessaria ai bisogni di casa propria. Ciò, allo scopo di evitare le incette e le carestie.

Àggius, abitato – Nel Medioevo era detto Villa Dagios. Il toponimo riflette probabilmente il personale latino *Allius*. Il suo territorio venne frequentato fin dall'epoca romana, come rivela il tratto di strada scoperto in località *Terravecchia*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), ubicato probabilmente nello stesso sito dell'odierno abitato, appartenne alla *curadorìa* di Gèmini nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne in teoria un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutto il basso Gemini furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo de Cardona. § Nel 1330 fu concesso in feudo *more Italiae* a Guglielmo Pujalt il quale morì pochi anni dopo. § Nel 1347 il paese e tutta la *ex curadorìa* vennero concessi a Giovanni d'Arborèa, che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni nel 1348 da suo fratello Mariano IV re di Arborèa, il paese e l'intero feudo rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese e l'intero territorio ne subirono le conseguenze; ma i vil-

laggi non vennero del tutto abbandonati, forse grazie agli apporti demografici che provenivano dall'esterno. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese fu occupato dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1420, quando tornò a far parte del Regno di Sardegna. Riconosciuto in eredità ai Carròs, essi l'unirono al grande feudo di Fundimonte. Per il matrimonio di Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana, nel 1479 il feudo passò a questi ultimi. In seguito ad una contesa per la successione, nel 1571 il paese e tutta la *ex curadorìa* di Gemini andarono ai Portugal. Come conseguenza del matrimonio di Anna Portugal, ultima erede della famiglia, con Rodrigo de Silva Fernandez, principe di Melito, nel 1630 il feudo fu unito a quello di Orani. La situazione rimase tale fino al riscatto del feudo, nel 1843. § Le sue chiese storiche sono intitolate a Nostra Signora d'Itria (Santa Maria d'Odigitria o Nostra Signora del Buon Cammino), Nostra Signora del Rosario, Sant'Agata (*Santa Jatta*), Santa Anatolia, Santa Caterina, Santa Croce, Santa Degna, San Filippo, San Giacomo (*Santu Jagu*), San Lussorio, San Pietro di Ruda, San Quirico (San Ciriaco), San Sebastiano, Sant'Ubaldo, Santa Vittoria. § In passato appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

aggregazione – Riferita alle unioni fra Stati, l'aggregazione si può schematizzare così all'interno delle "unioni dei soggetti di diritto internazionale": **a)** le "unioni semplici" (= quelle che, pur essendo giuridicamente ordinate, non costituiscono enti diversi dai soggetti che vi partecipano). Esse sono: le "alleanze" (= accordo fra due o più Stati in virtù del quale i contraenti si obbligano a seguire una condotta politica comune in tempo di pace e a praticare una comune attività in caso di guerra); le "unioni di protettorato" (= si concretizzano in un rapporto di tutela fra uno Stato più forte ed uno Stato più debole che, però, non fa venir meno, nello Stato protetto, la personalità giuridica internazionale); le "unioni di tutela" (= sono moderne, e nascono in virtù di un mandato fiduciario che un'unione di Stati conferisce ad uno o più Stati nei confronti di uno Stato). **b)** Le "unioni istituzionali" (= quelle che danno vita ad enti unitari diversi dai singoli soggetti che le compongono). Si dividono, a loro volta, in due classi: **1ª)** le "unioni istituzionali generali" (= aperte a tutti i soggetti di diritto internazionale che, però, non avendo – esse unioni – personalità internazionale non interessano la nostra statualità). **2ª)** Le "unioni istituzionali particolari" (= sono unioni chiuse, alle quali non possono partecipare soggetti diversi da quelli che hanno determinato la loro istituzione). Sono tante, e vanno da un legame associativo tenue alla creazione di una struttura comune assimilabile a quella statuale. Esse sono, in gradazione: le moderne "intese regionali" (unioni fra Stati con geografia comune, intese a stabilire una solidarietà sociale e giuridica particolare. Per esempio, l'OSA – Organizzazione degli Stati Americani, detta anche Unione Panamericana); le "confederazioni" (a differenza dello Stato federale, che è un'unione di diritto interno, la confederazione è un'unione di diritto internazionale che ha come fondamento un trattato o patto federale fra un gruppo di Stati confinanti i quali, però, non rinunciano all'esercizio dei propri diritti sovrani); le "unioni reali" (si hanno quando le norme ad esse relative, sia che vengano poste mediante un trattato fra gli Stati ad esse partecipanti, sia che emergano con carattere di originarietà dal procedimento di fatto istitutivo di tale comunità, oltre a stabilire che una identica persona fisica deve essere preposta all'ufficio di capo dello Stato in ciascuno degli Stati dell'unione, prevedono un complesso di interessi comuni agli Stati membri. ***Fu il caso della Corona d'Aragona, con lo stesso monarca governante in ciascuno Stato in unione, e, all'interno, nessuno Stato preminente***); le "unioni di vassallaggio" (il vassallaggio implica una situazione di preminenza dello Stato *suzerain*, ed una correlativa spiccata dipendenza dello Stato o degli Stati legati ad esso dal rapporto di vassallaggio. Possiamo riferirlo al primo rapporto fra la ***Corona d'Aragona*** e il ***Regno di Arborèa*** nel 1323, se non fosse che la parola evoca, nei più, dipendenze feudali di tutt'altro valore e natura); gli Stati "federali" (rappresentano la fase dell'accentramento che precede immediatamente lo Stato unitario). Lo Stato federale non si concreta in una pura e semplice unione, ma dà vita ad uno Stato "composto", in quanto elementi costitutivi di questo Stato sono più Stati i quali, nel loro insieme, costituiscono una corporazione paritaria, come quella chiamata ***Regno di Sardegna*** dal 1720 al 1847, comprendente il Regno di Sardegna territoriale, il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza. Esso si differenzia nettamente dalle figure sin qui esaminate: cosicché, mentre nell'unione di vassallaggio i due Stati associati sono in posizione di subordinazione l'uno rispetto all'altro, nello Stato federale gli Stati membri hanno reciproca uguaglianza. Anche gli Stati membri, però, non hanno una propria capacità giuridica internazionale; per cui, le relazioni coll'estero sono gestite dallo Stato federale. Lo Stato federale si differenzia poi dalla confederazione per questi due caratteri essenziali: anzitutto, perché l'ordinamento giuridico che regola lo Stato e la reciproca posizione degli Stati membri è un ordinamento *originario*, cioè che non deriva da quello degli Stati membri, ma di *carattere interno*, e non è quindi un ordinamento internazionale; poi perché, a differenza della confederazione, lo Stato federale ha un proprio territorio, formato dall'insieme dei territori degli Stati membri, ed una popolazione formata dal complesso dei popoli dei singoli Stati membri.

Agiana, abitato scomparso – Detto Aliagana o Oggiani. Il toponimo è di origine e di etimologia oscu-

ra. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, forse dipendente dal paese di Canaran, appartenne alla *curadorìa* di Canahim nel Regno giudicale di Gallura. Era probabilmente ubicato in località *Caràna*, in agro di Luras, presso le due chiese di San Bartolomeo e di San Nicola. Terminato il Regno di Gallura, dal 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso ai Catoni. Passò per linea ereditaria al sardo-ligure Catonetto Doria il quale lo unì al suo feudo di Bacor, nella *ex curadorìa* di Balaniana. Nel 1347 il re di Sardegna Pietro I (IV della Corona d'Aragona) concesse il paese e tutto il feudo a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV re di Arborèa. Dopo la prima guerra tra il Regno d'Arborèa ed il Regno di Sardegna, in seguito alla pace del 1354, la "villa" fu riconosciuta a Catonetto Doria. Alla ripresa della guerra tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, nel 1356, Catonetto Doria si "ribellò" al re di Sardegna e tutto il territorio ne risultò coinvolto. § Il paese venne abbandonato dalla popolazione dopo il 1358, anche a causa del grande conflitto tra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano verosimilmente intitolate a San Bartolomeo e San Nicola. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

agiografia – In realtà dovrebbe comprendere la letteratura relativa alla vita dei santi, scritta per lo più con intenti di edificazione; ma, in senso lato, è applicata anche a figure laiche della storia per ingigantirne il valore.

Agliè, Carlo Amedeo Battista San Martino, marchese di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **San Martino, Carlo Amedeo Battista**.

Agliéntu, abitato – Fino al 1968 fu chiamato San Francesco d'Aglientu. Il toponimo, che nelle fonti compare anche nella forma *Argentu* e *Allentu*, deriva dal latino *argentum* (argento), per la presenza di una sorgente da cui scaturivano, assieme all'acqua, pagliuzze d'argento. Il territorio fu frequentato fin dalla preistoria, come dimostrano i ritrovamenti neolitici di *Lu Litarroni* e i numerosi nuraghi della zona, e, in epoca storica, la presenza di alcuni nuclei demici nelle località *Tuttosoni* e *Contra Ruia*, fra cui il paese medioevale scomparso di Monticiargo, tra le località di *Santu Brancacciu* (San Pancrazio) e *Santu Biàxiu* (San Biagio), appartenente alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. § Agliéntu ne è, forse, la continuazione demografica. § Dal 1324 tutta la regione andò a far parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Verosimilmente, già alla fine del Seicento famiglie di pastori risiedevano negli 'stazzi' sparsi nel circondario; la popolazione, se censita, veniva computata con quella di Tempio, a cui il territorio apparteneva. L'attuale abitato si aggregò attorno alla chiesa di San Francesco d'Assisi, voluta dal re di Sardegna Carlo Emanuele I (III di Savoia), e fatta costruire tra il 1774 e il 1776 da Vittorio Amedeo I (III di Savoia) al fine di porre «un freno alla violenza degli abitanti e all'asprezza dei costumi». Le prime modeste abitazioni furono costruite attorno alla chiesa alla fine del XVIII secolo. § Con legge regionale n. 2 del 6 febbraio 1959, la frazione di San Francesco d'Aglientu è diventata Comune autonomo, con territorio staccato da Tempio. In seguito alla legge regionale n. 19, del 19 aprile 1968, ha cambiato denominazione in Aglièntu. § Dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo nel suo agro sono sorte nuove lottizzazioni a *Portobello*, *Vignola mare*, *Rena majore*, *Monte Tinnari* e *Costa Paradiso*, che hanno dato luogo a numerosi insediamenti turistici. Oltre alla chiesa di San Francesco d'Assisi, del 1774-1776, nel suo territorio vi sono le chiese storiche, segnalate dalle fonti, non controllate sul terreno, di *Santu Biàxiu* (San Biagio), Sant'Antonio di Agliàna e San Giovanni, San Silverio, San Pietro e il santuario di *Santu Brancacciu* (San Pancrazio). Appartenevano alla Diocesi di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

agnatio – Nel Diritto romano, in vigore anche nella Sardegna antica e medioevale, era il vincolo di parentela fra tutti i discendenti in linea maschile da uno stesso *pater familias*, in contrapposizione alla *cognatio*, cioè alla parentela naturale comprendente i parenti in linea femminile.

agnato – In Genealogia e in Diritto, è un parente, in linea maschile. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

agnazione – In Genealogia e in Diritto, è la parentela, in linea maschile. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

agnello pasquale – In periodo iberico del Regno di Sardegna, *s'angioni de Pasqua manna* era per i pastori uno dei diritti feudali, consistente nella consegna al signore di un agnello per i celibi, di due per gli ammogliati.

Agnello, Cello dello – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Iacobo. § Ricoprì la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Chinzica. § In data 31 gennaio 1303, a Castel di Castro (Cagliari), diede in "accomàndita", per conto dei suoi soci – Mosca da San Gimignano e suo fratello Netto –, la somma di 10 libbre di denari aquilini minuti, a Domenico Luttone, dell'appendice cagliaritana di Stampace. § Il 3 maggio 1314 commerciava in

cereali coi soci Colo de Viola e Lippo Vecchi, caricando su una nave 1.000 staia di grano e 1.000 di orzo, da trasportare dal porto di Bagnaria di Castel di Castro al porto di Pisa. § L'8 aprile 1315, sempre coi suoi soci Mosca da San Gimignano e Colo de Viola e altri, costituì una società, della durata di un anno, per la vendita di merci nella bottega di una casa di Mosca, sita a Villa di Chiesa (Iglesias). § In data 5 settembre 1324 figura tra i creditori del sovrano del Regno di Arborèa, Ugone II, già alleato dei Catalano-Aragonesi del nuovo Regno di Sardegna.

Agnello, Iacopo dello – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Neri. In data 3 gennaio 1281 trasportava dall'Arborèa a Genova e Pisa un carico di grano, formaggio, pelli e lane.

Agnello, Iacopo dello – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Ebbe due figli, Netto e Cello. § Mercante a Castel di Castro (Cagliari), in data 12 novembre 1319 noleggiò per 140 libbre di denari aquilini minuti una "cocca" di due coperte, chiamata San Francesco, di proprietà di Colo Granchi, perché dal porto cagliaritano di Bagnaria si recasse a quello di Oristano per caricare del grano da trasportare a Genova.

Agnello, Netto dello – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Iacopo. § In data 30 dicembre 1285 si trovava a Tunisi, probabilmente per affari. § Nel 1295 ricoprì la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Chinzica. § Datosi alla mercatura, il 17 dicembre 1299 caricò sulla nave di due patroni genovesi *«pondera quadragintaquinque grani et sachos novem lane de Garbo et fascios novem buldronorum»*, da trasportare dal porto cagliaritano di Bagnaria a quello di Pisa. § Visse a Castel di Castro coi fratelli Cello e Netto almeno fino al 1321, perché il 4 giugno entrava con loro in possesso di case di debitori ottenute per pignoramento.

Agnello, Terio dello – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § In data 23 giugno 1314, gli "anziani" della Repubblica di Pisa decisero di annullare la sentenza pronunciata contro di lui da Ciano da Urbevetere, modulatore del Comune pisano in Sardegna, mentre ricopriva la carica di rettore di Villa di Chiesa (Iglesias).

Agnese, regina di Torres – Vedi: **Obertenghi de Lacon-Massa, Agnese, regina di Torres**.

agnomen – Nel mondo romano, compresa la *Provincia Sardiniae*, era l'ultimo appellativo di una persona, preceduto dal *nomen*, dal *cognomen*, e dall'*agnomen*. Ad esempio: Palladio Rutilio Tauro ***Emiliano*** (il famoso scrittore di Neapolis).

Agnorani, abitato scomparso – Vedi: **Ariaguono, abitato scomparso**.

Agostiniani o **Eremitani di Sant'Agostino nel Regno di Sardegna** – Ordine Mendicante sorto intorno al 1244 dall'aggregazione – già sancita il 16 dicembre 1243 dal pontefice Innocenzo IV mediante le due bolle *Incumbit Nobis* e *Praesentium Vobis* – di piccole comunità eremitiche che si organizzarono canonicamente nel 1256. Esse si ispirarono alla Regola agostiniana che, in verità, non fu mai promulgata dal Santo, ma nacque dall'osservanza delle sue direttive spirituali che furono seguite, anche, da tutti gli Ordini religiosi agostiniani, maschili e femminili, fondati nei secoli successivi. § Gli Eremitani di Sant'Agostino sbarcarono nel Regno di Sardegna molto probabilmente attorno al 1400 con lo scopo di fondarvi dei conventi, e vi rimasero fino a non oltre i primi decenni dell'Ottocento, in obbedienza alle disposizioni sancite dalle autorità sabaude nei confronti degli Ordini regolari. § Il primo insediamento dell'Ordine agostiniano pare sia del 1421 nella città di Castel di Cagliari (oggi Cagliari). Ne fu artefice un certo Agostino Carbonell, religioso catalano. Ma una lettera pontificia di Benedetto XII, del marzo 1336, retrodaterebbe l'arrivo degli Eremitani nella capitale: *«Intelleximus quoque quod plerumque prefatis dictorum Predicatorum et Minorum, necnon Heremitarum Sancti Augustini...»*. § I frati, secondo un decreto pontificio del 1491, si stabilirono nei locali soprastanti una piccola chiesa, ubicata nel quartiere della Marina (*olim* Lapola). I religiosi, verso la metà del XVI secolo, furono costretti ad abbandonare la propria dimora e a trasferirsi, in seguito ad interessamento regio, presso un altro edificio chiesastico intitolato a San Leonardo, sorto nella stessa appendice cagliaritana. Il progetto iniziale, non attuato, prevedeva la demolizione del primo tempietto agostiniano al fine di dare inizio ai lavori di edificazione di alcune fortificazioni. Pertanto, la chiesetta di fattura gotico-catalana fu sempre officiata da due religiosi di Sant'Agostino. § Gli Eremitani del San Leonardo ricoprirono un ruolo assai importante all'interno della comunità cittadina: ciò trova conferma negli atti testamentari e nell'istituzione della Confraternita di Nostra Signora d'Itria, approvata da Paolo V nel 1608. È altresì attestato che i religiosi svolsero la loro attività nelle Facoltà universitarie. § Gli Eremitani di Sant'Agostino istituirono una propria comunità anche nella città di Sassari, sede dell'omonima Archidiocesi: è probabile, anche se non attestato da fonti documentarie certe, che essi siano giunti a Sassari intorno al 1477, grazie all'impegno di un religioso spagnolo di nome Giovanni Exarch che, al fine di perseguire il suo

obiettivo, abbandonò il convento di San Giovanni delle Carbonare di Napoli. § Purtroppo, i frati edificarono la struttura religiosa all'esterno di *Porta Nuova*, in una zona nel cui sottosuolo scorreva una fitta rete di acque che rendevano, a causa della forte umidità, i locali del convento insalubri per gli stessi religiosi. § Secondo attestazioni relative al XVI secolo, questi risultano operanti ancora nel 1588, in quanto citati come frati del *Templum Sancti Augustini* e *Augustinorum monasterium*. È attestato pure che nel 1581 un certo Antonio Cannas, cavaliere di origine catalana, che ricopriva la carica di governatore della città, in seguito a crisi mistica abbia indossato gli abiti monacali nel cenobio sassarese e che, anni dopo, sia stato consacrato vescovo di Napoli. § I frati sassaresi condussero la loro vita in stato di povertà ma sopravvissero alla miseria grazie alle elemosine pecuniarie elargite dal Municipio cittadino, contraccambiato dai religiosi con la celebrazione di Sante Messe nel Comune. § Nel 1604 gli Agostiniani, utilizzando i propri introiti, ristrutturarono la casa conventuale e l'annessa chiesa. Nella seconda metà del XVII secolo furono anche vittime di un grosso furto di arredi sacri, perpetrato da ladri rimasti ignoti. § Gli Agostiniani di Sassari, nel 1649, come i religiosi delle altre sedi del Regno, incominciarono a dipendere dalla Provincia di Lombardia e furono indotti ad una rigidissima osservanza della loro Regola da un frate esageratamente austero: Esarco di Lérida. § L'anno 1833 segnò la fine dell'insediamento agostiniano sassarese: infatti, gli ultimi sette frati che vi dimoravano furono costretti, per ordine dell'autorità ecclesiastica, ad abbandonarlo e a trasferirsi, contro la loro volontà, in altri conventi sparsi nell'isola. La sede fu concessa all'Ordine dei frati Predicatori o Domenicani. § Gli Agostiniani, nella prima metà del XVI secolo, si insediarono anche nella città di Alghero. È alquanto incerta la data di fondazione del convento. Secondo alcune testimonianze iniziarono il loro apostolato prima del 1518, anno in cui fu nominato ministro generale Gabriele della Volta. In una relazione, stilata dall'agostiniano, si fa menzione di una delibera in cui è annotato il nome del fondatore della comunità religiosa algherese: Antonio Trufon di Bonifacio. Invece, altre fonti riportano come data di fondazione il 1525. Non è da escludere che i frati si stabilirono nella sede algherese fra il 1518 e il 1525. Nello stesso periodo furono costretti, per disposizione municipale, ad abbandonare la chiesa di Santa Maria degli Angeli e a trovare una nuova sistemazione, sebbene provvisoria. Successivamente, furono beneficiati dell'edificio *extra moenia* intitolato ai Santi Rocco e Sebastiano, da allora ridenominato di Sant'Agostino Nuovo. § Relativamente alle altre sedi conventuali, si possiedono pochissime notizie. Sappiamo, però, che nel 1602 sorsero i conventi di Pozzomaggiore e di Illorai; verso il 1630 quello di Samassi, e, probabilmente prima del 1644, quello di Tortolì.

Agostino – Primo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. § Il 1° aprile 1119 fu presente nel Regno di Càlari alla riconsacrazione della chiesa di San Satur(ni)no, fatta dall'arcivescovo calaritano Guglielmo. § Gli successe Paucapalea.

Agostino – Vescovo di Civita – Vedi: **Angelo/Andrea/Agostino**.

Agostino – Vescovo, prima del 1388, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Non si sa altro di lui. § Gli successe Rainerio.

Agostino Aurelio, santo – Uno dei grandi dottori della Chiesa, nato a Tagaste, in Numidia, nell'Africa proconsolare, il 13 novembre del 354. § Studiò a Cartagine dove si diplomò in Retorica. § A ventinove anni si trasferì a Roma. Durante il viaggio per mare conobbe quasi certamente la Sardegna, perché uno scrittore del suo tempo, Claudio Claudiano, specifica che per andare dall'Africa settentrionale all'Italia centrale, e viceversa, la rotta passava allora per Sulci, Caralis, Olbia con necessari stazionamenti. § Tornato in patria dopo essersi convertito al Cattolicesimo ad opera di sant'Ambrogio di Milano, nel 395 divenne vescovo di Hippo Regius (Ippona, moderna Bona, oggi Annaba in Algeria). Lì morì nel 430, mentre la città era assediata dalle truppe vandaliche di Genserico. Dopo la conquista, molti vescovi cattolici africani furono esiliati a Caralis, nella *Provincia Sardiniae* anch'essa vandala, ed uno di questi, Feliciano, portò con sé le spoglie del Santo che depose in una chiesa ubicata dove oggi sorge il palazzo Accardo nel largo Carlo Felice a Cagliari. Secondo lo storico "venerabile" Beda, vissuto dal 675 al 735, durante un'incursione araba in Sardegna le spoglie furono riscattate *«magno pretio»* nel 725 dal re longobardo Liutprando e portate nella capitale del suo Stato, a Pavia, dove ancora oggi giacciono sotto l'altare della chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro insieme alle reliquie dei santi Apiano e Lussorio (*«In basilica apostolorum Petri et Pauli que appellatur monasterium sancti Petri in Coelo Aureo quod hedificavit rex Limprandus et dotavit, qui rex in dicta ecclesia iacet: in confessore* [ora sotto l'altare maggiore] *iacet corpus gloriosi doctoris Ecclesie beati Augustini episcopi»*).

agrarie, leggi – Nella Repubblica di Roma, alla quale la *Provincia Sardiniae* apparteneva, le leggi agrarie disciplinavano il godimento e il possesso dell'*ager publicus*, contro l'accaparramento da parte di pochi. § Si ricordano, fra le altre, la *Licinia Sextia*, del 367 a.Cr. e le *Sempronia I^a* e *II^a*, presentate dai fratelli Tiberio e Gaio Sempronio Gracco, rispettivamente nel 133 e nel 123 a.Cr., che riducevano a 125 ettari (in certi casi a 250 ettari) l'*ager publicus* occupabile da parte di un privato.

§ La terra così recuperata doveva essere distribuita ai non abbienti in lotti inalienabili di 7,5 ettari.

agraviado – Durante la guerra di successione spagnola del 1700-1718, che alla fine sganciò il Regno di Sardegna dall'aggregazione con la Corona di Spagna, si chiamavano *agraviados*, cioè "gli offesi", i seguaci di Carlo III d'Asburgo avversari di Filippo IV (o V) di Borbone, numerosi soprattutto in Catalogna.

Agugari, abitato scomparso – Detto anche Goraguе. Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. § Di ubicazione sconosciuta, da alcuni è stata prospettata l'ipotesi che l'abitato potesse essere situato presso il nuraghe omonimo, ora distrutto, in località *La Gùgara* a circa tre chilometri dal porto dell'attuale Comune di Vignòla. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, concesso in feudo, secondo il sistema *more Italiae*, a Ponzio di Vilaragut. § Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova, il territorio dell'intera *ex curadorìa* fu assalito e il paese, nel 1333, fu devastato dai Doria. Alla morte del feudatario Ponzio di Vilaragut, dopo il 1332, il paese fu concesso, insieme agli altri della *ex curadorìa*, a Guglielmo Pujalt. § A causa della "ribellione" dei Doria nel 1347 e, in seguito, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, il paese, investito dagli scontri, venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. Intanto, morto il Pujalt, il feudo, prima reso al Fisco, era stato concesso nel 1358 a Berengario de Riu Peres che alcuni anni dopo morì senza eredi. § La parrocchia di Agugari apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Aguilar Mendivil, Antonio de – Nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna il 9 luglio 1696, giunse a Cagliari il 25 novembre 1696. Morì a Sassari, sede dell'Inquisizione sarda, il 30 novembre 1698. § Venne sepolto nel convento di San Domenico *intramuros*.

Agulla, torre della – Vedi: **Diavolo, torre antibarbaresca del.**

Agustanesa, abitato scomparso – Vedi: **Augustana, abitato scomparso.**

Aichilenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Santa Caterina di Pittinuri, alle falde occidentali del Montiferru, dove l'altura degrada verso il mare. Avevano vicino gli *Aconites* e i *Cornenses Pelliti*.

aidazzone – Vedi: **vidazzone.**

Aidomaggiore, abitato – Il toponimo è composto dal sostantivo sardo *aidu* (dal latino *aditus* – 'passaggio, guado', 'entrata in un podere chiuso') e dall'aggettivo *maggiore*, perché era situato presso il principale guado del fiume Tirso. Il ritrovamento di tombe e iscrizioni di età romana ha fatto supporre un'origine latina dell'abitato. Secondo altri, invece, il paese sarebbe stato fondato in età medioevale dagli abitanti del vicino paese di Uras che nel 1336 era già spopolato. § In periodo giudicale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno di Arborèa. Fu un centro di confine con il Regno di Torres. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Aidomaggiore parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Aidomaggiore divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel marzo 1412 l'abitato e l'*ex curadoria* furono concessi a Leonardo Cubello in cambio di una forte somma di denaro prestata da questi al re. Ma, nel 1417, per contrastare il potere del Cubello, il re Alfonso *il Magnanimo* diede il paese a Giovanni Corbera. Questi, nel 1426, lo vendette a Antonio de Sena. Alla morte di quest'ultimo, l'abitato passò al cugino omonimo, conte di Sanluri al quale, però, fu sequestrato per debiti. § Nel 1450 il re di Sardegna consentì a Salvatore Cubello di occupare l'intera *ex curadorìa* che così, nel 1463, entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonia* il 15 ottobre del 1477. Due anni dopo i rappresentanti del paese chiesero al re di non essere sottoposti a vincolo feudale e di poter dipendere direttamente dalla Corona; dopo qualche anno ottennero questo privilegio. Aidomaggiore divenne allora un villaggio di realenco, chiamato Ocier Real, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Mantenne questo tipo di regime fino all'abolizione del feudalesimo nel 1838. § Nel 1912, per la costruzione del nuovo campanile, la comunità dovette vendere una grande estensione di terra nelle campagne di Dualchi. § Nel 1934 fu introdotta a Aidomaggiore l'energia elettrica e, nel 1966, furono asfaltate le prime strade. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese paesane menzionate dalle fonti sono intitolate a San Gavino e a San Giorgio; le chiese campestri sono intitolate a Santa Barbara, alla Vergine delle Grazie, a Santa Greca e a

Santa Vittoria di Sella, parrocchiale del paese scomparso di Sella. In passato erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Aidu de turdu, battaglia di – In sardo logudorese *"aidu de turdu"* significa "passo del tordo". § Era una località dello Stato signorile dei Doria sardi, nei pressi di Bonorva, dove tutta la Casata, eccezionalmente riunita, nell'agosto del 1347 batté i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. Alcuni la individuano nei pressi di ponte Mulinu, sulla "via Turresa" (attuale SS 131), fra Bonorva e Giave; altri, sull'antica strada romana che, andando verso Sassari-Porto Torres, passava a destra di Giave. Secondo Alberto Ferrero conte della Marmora in *Itinéraire de l'île de Sardaigne*: «... nel territorio di Torralba, presso la chiesa dello Spirito Santo esiste una località detta *Aidu de Turdu* ... che ai due lati è terminata con due rocce elevate e tagliate a picco, dirette da sud a nord. Effettivamente è là che passava la strada che conduceva da Bonorva a Sassari, e praticata sino al 1822 in cui si aprì lo stradone reale.». § Comunque sia, racconta il non sempre attendibile cronista aragonese del Cinquecento Geronimo Zurita: «Visto il pericolo in cui versava Sassari perché i Doria davano aiuto a un gran numero di cittadini (fuoriusciti), il re determinò d'inviarvi una buona compagnia di gente a cavallo con Ughetto de Cervelló, nipote del governatore don Guglielmo... Costoro s'imbarcarono sulla spiaggia di Barcellona su quattro navi, che si chiamavano cocche, e su tre legni, un sabato 23 luglio (qui lo Zurita sbaglia, perché il 23 luglio, nel 1347, cadeva di lunedì), ed arrivarono con un buon tempo in Sardegna. § Intanto – prosegue lo Zurita – don Guglielmo de Cervelló, sapendo che a Genova si preparava un'armata per andare in soccorso dei Doria, badava con attenzione alla custodia e difesa della città di Sassari, nel capo di Logudoro; perciò, inviò a Cagliari suo figlio Gherardo per prelevare trecento balestrieri. Costui, coi soldati, si fermò al ritorno in una "villa" dello Stato del "giudice" di Arborèa (si noti il riconoscimento della *statualità* del "Giudicato" da parte dello Zurita!), chiamata Macomer, senza alcun danno da parte degli avversari che si stavano riunendo (a Giave, provenienti dalla strada di Romana) per non lasciarlo passare e ricongiungersi col padre. § Quando Mariano, "giudice" di Arborèa e conte del Gocèano, che a quel tempo era fedele al re e favoriva i suoi ufficiali, seppe ciò, consigliò don Gherardo di passare cautamente, in modo da non ricevere danno perché il cammino e i valichi erano controllati. A sua volta Gherardo de Cervelló informò suo padre Guglielmo il quale, senza che lo sapesse il "giudice" di Arborèa, uscì da Sassari con le migliori compagnie di gente a piedi e a cavallo, e si stabilì in una "villa" del "giudice" chiamata Bonorva, dove le soldatesche di Sassari, che il governatore aveva mandato a chiamare, si unirono con quelle di Cagliari. § Frattanto i Doria – continua il cronista –, con grande celerità, attaccarono un castello che si chiamava bastita di Sorres, tenuto dai soldati del re, e lo presero per accordo coi difensori. Il "giudice" di Arborèa, saputo che il governatore deliberava di tornare a Sassari con alcuni dei suoi, lo avvertì che i baroni Doria si erano organizzati ed avevano radunato molta gente per assalirlo durante il passaggio... e, per evitare i mali che potevano accadere per la decisione del governatore, inviò i suoi messaggeri ai Doria chiedendo loro che non dessero alcun impedimento alla marcia del governatore e della sua gente perché avrebbero offeso il re ed avrebbero turbato grandemente lo stato pacifico del Regno. A questa ambasciata i Doria risposero che volentieri l'avrebbero lasciato transitare a condizione che non avesse recato danno ai loro villaggi e ai loro vassalli lungo il cammino, e che intendevano seguirlo con le proprie genti in modo da intervenire in caso di pericolo. § Informato dal "giudice" di Arborèa, il governatore parve accontentarsi di queste assicurazioni, perché i Doria avevano un contingente di soldati molto più numeroso del suo: circa seimila uomini fra cavalieri e fanti. Per questa ragione, il "giudice" di Arborèa vedendo che il governatore si preparava a passare con la sua gente, considerato il pericolo che incorreva per la superiorità del nemico, gli inviò subito trecento cavalieri e lo invitò ad aspettare che gli mandasse più gente. Ma, prima che questi rinforzi arrivassero, senza attendere oltre, il governatore diede l'ordine di marciare. § Stando così le cose – racconta ancora la Zurita nei suoi *Annali* – i baroni Doria fecero dire al governatore che erano disposti a fissare una tregua per tutto il mese di agosto, e che, se veniva loro concessa, si sarebbero raccolti e l'avrebbero fatto transitare liberamente. Don Gherardo, però, non ritenne opportuno accettare, e volle passare lo stesso credendo che i Doria agissero così in attesa dei soccorsi da Genova. E, con la sua gente e con quella del "giudice" di Arborèa, cominciò a marciare. § Ed essendo entrato ben addentro alle terre dei baroni, giunto in un luogo che si chiamava *"Aidu de turdu"*, trovò ad attenderlo i Doria con tutta la loro gente. I nostri andavano molto sparsi, senza alcun ordine; e passarono avanti più di quattrocento uomini di Sardegna e di Romangia che erano all'avanguardia, senza ricevere alcun danno né offesa. Ma, quando passò don Gherardo de Cervelló, figlio del governatore, con un altro squadrone, sembrandogli che i fanti avversari fossero molto vili, con alcune compagnie di cavalieri li assalì. Lo seguì, con un'altra parte della cavalleria, un suo fratello chiamato Monico de Cervelló. § E vi fu una furiosa battaglia; ed i nemici scagliarono una gran quantità di lance e di dardi, e di pali inastati di quelli che erano soliti usare (si tratta della temibile "verga sardesca"), con i quali ferirono i cavalli facendoli cadere di modo che i cavalieri, appiedati, furono uccisi fierissimamente, intanto che gli Italiani e i Sardi dell'avanguardia si davano alla fuga». § Il lungo brano dello storico spagnolo termina con la patetica morte di Guglielmo de

Cervelló: «Il governatore, vedendo i figli (ed il nipote Ughetto) con i cavalieri a terra, morti, e che l'avanguardia li aveva abbandonati fuggendo, e vedendo che con i pochi cavalieri e fanti che gli rimanevano insieme con la gente del "giudice" di Arborèa non avrebbe potuto resistere alla superiorità del nemico, si ritirò con Gombaldo de Ribelles per ricomporre le forze. E, stando in un bosco nella terra del "giudice" di Arborèa, stroncato dal terribile calore, dall'affanno e dalla fatica di quel giorno, assetato e senza trovare acqua in quel luogo, morì soffocato (probabilmente d'infarto) e spirò nelle braccia di alcuni suoi scudieri». § Gli scampati, con Gombaldo de Rebelles, passando per Rebeccu e la foresta di Burgos si rifugiarono nel vicino castello del Gocèano, presso il tiepido alleato Mariano IV di Arborèa il quale mandò a prendere il corpo dello sventurato governatore per dargli degna sepoltura nella fortezza o nel cimitero del villaggio, ai piedi del poderoso maniero che faceva da sentinella al Logudoro inferiore. § I Doria vincitori, invece, si diressero a nord e posero l'assedio alla città di Sassari. Furono fermati dalla *peste nera* del Boccaccio che di lì a poco prese ad infuriare in tutta l'Europa.

Aimo o **Aimone** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) nel Regno di Càlari dal 1143 al 1163. Il 19 marzo 1162 sottoscrisse il lodo dell'arcivescovo di Pisa, Villano, legato pontificio, riguardante una lunga lite iniziata tra lui e l'abate di Montecassino, Raimondo, al tempo del papa Eugenio III (1145-1153), per la dipendenza di sei chiese calaritane (San Vincenzo di Taverna, Santa Maria di Flumentepido, Santa Marta e San Pantaleone di Olianu, San Giorgio di Tulvi, Santa Maria di Palma) già donate ai monaci benedettini dai sovrani Costantino-*Salusio II* e Mariano-*Torchitorio II*. § Gli successe Gregorio.

Airadu, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova in località Porto Ferro, in agro di Alghero. § Posta a quota 10 metri s.l.m., è in vista delle torri di Bantine Sale e Negra. § Costruita con materiale calcareo, all'interno presenta una volta a cupola. La struttura è composta da un cilindro che insiste su un tronco di cono "bombato". Intorno alla camera, che ha un diametro di 5 m, si aprono a raggera le feritoie. § Si tratta di una *specula* edificata a spese della città di Sassari nella prima metà del XVI secolo, in periodo iberico. Proteggeva dagli attacchi barbareschi Porto Ferro insieme alla torre Negra. Marco Antonio Camos, nel 1572, la ritenne di poca utilità. Compare nel 1577 nella *Carta del Regno di Sardegna* di Rocco Cappellino. Venne abbandonata prima del 1600. § Attualmente si trova in condizioni statiche non critiche.

Airaldo, Antonio – Algherese, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Insieme a Giuseppe Corrias e a Agostino Salazar fu a capo di 5.000 uomini alla difesa delle coste del Sulcis dall'attacco dei repubblicani francesi il 21 gennaio 1793.

Aisaronenses, Aisaronénsioi –Vedi: **Esaronenses**.

aiutante della Cancelleria regia – Funzionario subalterno o ufficiale minore del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «...stabiliamo che nella nostra Scrivania (= Cancelleria), oltre agli scrivani di mandamento già ordinati, vi siano otto amanuensi che desideriamo siano chiamati aiutanti. § Stabiliamo che essi abbiano l'obbligo di registrare i privilegi, le carte, le lettere e le scritture che si spediranno dalla nostra Scrivania e, inoltre, di scrivere e di stendere in forma corretta le carte, le lettere e le altre scritture della nostra Corte, secondo e nel modo che sarà loro ordinato dal cancelliere, dal vicecancelliere o dal protonotaio.». § Di mano degli aiutanti di Cancelleria sono tutti i *Registros* (Registri), divisi per serie (compresa la *Serie Sardiniae*), che si trovano conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona da cui viene tratta la storia sarda dal Trecento in poi. § Anche la Cancelleria del Regno di Arborèa aveva aiutanti di scrivania con gli stessi compiti, chiamati in latino *pueri de cameris*. § Nel testamento di Ugone II del 1335 è detto esplicitamente: *«Item volumus et mandamus quod egregius vir heres noster universalis teneatur et debeat ... pueris de cameris Cancellarie providere... »*.

aiutante della stanza del re – Funzionario subalterno o ufficiale minore del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo siano incaricati sei uomini capaci, che saranno chiamati aiutanti della camera. E ordiniamo a due di quelli di dormire sempre e obbligatoriamente nella camera da letto d'apparato; e quando ci capiterà di viaggiare o in altro modo di camminare o di recarci in un altro luogo, ordiniamo che uno di loro vada avanti con gli ornamenti di un nostro letto, affinché quando saremo giunti nel luogo prestabilito troviamo qui una camera pronta per noi; e acquistino tutte le paglie necessarie per i letti che devono essere preparati sia per noi che per coloro, chiunque siano, che dovranno dormire nella nostra camera e nell'anticamera. E inoltre, durante i nostri viaggi, si interessino diligentemente di avere le lenzuola per preparare i letti nella nostra camera e nell'anticamera... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni cerimoniali, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo pure qualcuno di questi ufficiali.

Alà dei Sardi, abitato – Era chiamato anticamente soltanto Alà. Ha assunto l'attuale denominazione in seguito alle disposizioni del regio decreto n. 1632 del 14 gennaio 1864. Il toponimo, di origine e di etimologia incerte, sembra confrontabile con il basco *alha* (= pastura), per la presenza nella zona di estesi pascoli. Il suo territorio è ricco di testimonianze del periodo nuragico, quali il villaggio di *Su Pedrighinosu*. Nel sito dove è sorto l'abitato, verosimilmente frequentato già in periodo punico, era stata costruita, secondo quanto afferma lo Spano, una stazione militare romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Alà fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Per guerra fu successivamente inglobata nel Regno giudicale arborense, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e venne compreso nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. § I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna del Rosario, Sant'Antonio, San Giovanni Battista (campestre), San Giovanni, San Giuseppe.

Alà, abitato – Vedi: **Alà dei Sardi, abitato**.

alabardieri del re – Vedi: **amarille**.

Alagna, Bartolomeo – Cagliaritano, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu artigliere e pilota della mezza galera Santa Barbara. Col padre Matteo partecipò alla difesa della capitale dall'attacco dei repubblicani francesi nel 1793. Ne ebbe in ricompensa dal re Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) una pensione annua di lire 150.

Alagna, Matteo – Cagliaritano, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Fu sergente della darsena del porto dov'era situato il fortino San Saturnino. Da lì, insieme al figlio Bartolomeo e a 60 marinai e battellari sardi, il 30 gennaio 1793 combatté contro i repubblicani francesi che tentavano di occupare la capitale. Ne ebbe in ricompensa dal re Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) una pensione annua di lire 150.

Alagón, Antonio de – Figlio di Leonardo, marchese di Oristano nel Regno di Sardegna e di Maria de Morillo e Liñán di Saragozza nel Regno di Aragona. § Partecipò alla ribellione paterna e fu catturato nel 1478 e portato nella prigione del castello di Xàtiva o Játiva (Valenza). Nel 1496 gli venne concesso di uscire ma di risiedere soltanto negli Stati peninsulari della Corona d'Aragona. Nel 1499 fu totalmente perdonato e si mise al servizio del re catalano nel Regno di Castiglia e nel Regno di Granada. § Fu erede universale del padre, esecutore testamentario per il fratello Giovanni. § Fece il suo testamento nel 1502 a favore del nipote Giovanni, figlio di sua sorella Eleonora. § Morì a Medina verso il 1504.

Alagón, Artale de – Aragonese. Figlio di Artale e di Marchesa de Luna, fu signore di Sàstago e Pina. § Sposò in prime nozze Damiata Fernández de Heredia, figlia di Blasco e di Violante Boil della Scala, dalla quale ebbe due figli: Artale e Giacomo. § Rimasto vedovo, si risposò intorno al 1422 nel Regno di Sardegna con Benedetta, figlia di Leonardo Cubello, marchese di Oristano e di Quirica Deiana. Da questo matrimonio nacquero nove figli: Leonardo (futuro tragico marchese di Oristano), Pietro, Francesco, Giovanni, Salvatore, Marchesa, Benedetta, Sibilla e Luigi (l'ordine dei nomi appare nel testamento paterno del 25 novembre 1444, e in un codicillo del 30 maggio 1446 dettato poco prima della morte). § Ebbe inoltre un figlio illegittimo, o, forse, due: Giovanni e Garzia.

Alagón, Artale de – Aragonese. Figlio di Blasco e di Sibilla fu signore di Sàstago e Pina. Nel 1383 sposò Marchesa de Luna, figlia di Pietro, capitano generale dell'esercito aragonese nel Regno di Sardegna, e di Elfa de Xèrica e d'Arborèa. Da da questo matrimonio nacquero: Artale, Marchesa, Pietro, Antonia e Elfa. § Morì dopo il 1419.

Alagón, Artale o **Artaldo de** – Figlio maggiore di Leonardo, marchese di Oristano nel Regno di Sardegna e di Maria de Morillo e Liñán di Saragozza nel Regno di Aragona. § Nacque, secondo noi, nel 1352. § Di lui scrisse lo storico Pasquale Tola che «servì in Aragona per alcuni anni, ed ebbe parte in tutte le fazioni combattute dalle armi regie per comprimere i Catalani (nella guerra civile), ma particolarmente la sollevazione di Barcellona». § Nel 1472 i deputati delle Corti generali

di Aragona lo incaricarono d'importanti commissioni presso il re Giovanni II *il Senza Fede*. In quell'anno medesimo ritornò in Sardegna per partecipare alla ribellione del padre. Cadde nella battaglia di Macomer nel 1478, decapitato da un drappello di fanti corsicani per portargli via dal collo una grossa catena d'oro. § Era stato promesso a Anna de Cabrera, figlia della vedova del conte di Modica; ma non si sposò mai.

Alagón, Artale/Artaldo – Di antica origine aragonese, era un discendente dal ramo cadetto dei marchesi di Oristano. Fu quinto marchese di Villasòr e terzo conte di Montesanto nel Regno di Sardegna alla fine del periodo iberico. Suo padre era Blasco de Alagón y Roig; sua madre Teresa Pimentel dei marchesi di Bayona. Intraprese la carriera delle armi divenendo, per gradi, generale della cavalleria nazionale di Sardegna. Si sposò con la cugina Maria Nicolosa di Bazan y Bonavides. Scoppiata la guerra di successione spagnola, nel 1700, parteggiò per Carlo d'Asburgo d'Austria contro Filippo di Borbone, favorendo l'occupazione dell'isola da parte delle sue truppe nel 1708. Ne ebbe, in compenso, la dignità di "Grande di Spagna". § Col ritorno degli Ispano-castigliani di Filippo IV (o V) nel 1717, fuggì in Francia dove morì lasciando erede l'unica figlia, Emanuela.

Alagón, Blasco de – Figlio di Giacomo e di Isabella Boter, fu secondo conte di Villasòr, nel Regno di Sardegna. § Fu *alumnum et ministrum* di Carlo I (V imperatore), e lo seguì nelle guerre d'Italia, di Germania e di Fiandra. Nel 1535 prese parte all'impresa antibarbaresca di Tunisi. § Ebbe in moglie Anna de Cardona, figlia del viceré Antonio Folch de Cardona, impelagato nelle lotte per il potere a Cagliari fra gli Aymerich, gli Aragall, gli Zapata, i Carrillo, i Serra, i Bellit, i Manca, e, soprattutto, fra gli Alagón e i Castelvì (nel 1649 ci fu addirittura una sfida a *batalla* fra un Blasco de Alagón e Agostino di Castelvì); lotte che, acuite all'interno della famiglia Arquer, sfociarono nell'*auto da fè* di Toledo in cui perse la vita Sigismondo Arquer nel secondo giorno di Pasqua di Pentecoste del 1571. § Morto Blasco, la vedova si risposò con Alvaro de Madrigal. In pari tempo, il figlio Giacomo de Alagón, futuro primo marchese di Villasòr, sposò la figlia del patrigno, Giovanna de Madrigal.

Alagón, Blasco/Biagio de – Figlio di Ilario Alagón, marchese di Villasòr e primo conte di Montesanto nel Regno di Sardegna, e di Anna Maria Roig, successe al padre nei feudi nel 1641. § Nel 1643 armò a sue spese una compagnia di fanti e cavalieri messi a disposizione di Filippo III (IV della Corona di Spagna) per la repressione dei tumulti catalani. Estremamente realista, gli fu affidata la tenenza generale delle milizie del Capo di Cagliari. Nel 1666 partecipò al Parlamento presieduto dal viceré Emanuele Gomez de los Cobos, marchese di Camarasa, capeggiando il partito legalista contro quello revisionista di Agostino di Castelvì, marchese di Làconi. § Sposò Teresa Pimentel, figlia del luogotenente regio Gerolamo Pimentel marchese di Bayona, che gli diede Artale.

Alagón, Carlo de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1537 al 1554. § Apparteneva alla nobile famiglia degli Alagón discendente dai marchesi di Oristano, originaria di Aragona. § Nacque in Cagliari nel 1513. § Su presentazione del re di Sardegna Carlo I (V imperatore), il 18 maggio 1537 Carlo de Alagón fu designato dal papa Paolo III alla sede arborense – vacante non si sa se di Agostino Grimaldi o di Goffredo Pugiasson – quando era ancora ventiquattrenne ed era un semplice chierico. Per cui venne stabilito che fino al compimento dei ventisette anni avrebbe soltanto amministrato la Diocesi; poi, ne sarebbe diventato l'effettivo titolare. § Nel 1539, insieme col vescovo d'Uséllus, fu nominato arbitro nella controversia tra l'arcivescovo di Cagliari col suo Capitolo, e la nobildonna Maria de Cardona, moglie del viceré del Regno di Sardegna, coi consiglieri della città, per la costruzione del convento di Santa Lucia delle monache Clarisse. § Dovendosi tenere il tanto auspicato Concilio di Trento, il 25 febbraio 1543 Paolo III lo invitò ad intervenire all'assise, secondo il desiderio anche del re. § Carlo de Alagón fu presente fin dall'adunanza del 25 gennaio 1552; ma, negli ultimi anni, si fece sostituire dal suo procuratore Geronimo, forse per ragioni di salute. § Nel 1554 risulta morto. Gli successe Andrea Sanna.

Alagón, Carlo de – Figlio di Salvatore e di Isabella de Besora, fu siniscalco del re Ferdinando *il Cattolico* nel 1507. § Acquistò la contrada di Parte Barigadu, nel Regno di Sardegna. Sposò una certa Maria, di un casato sconosciuto, dalla quale ebbe diversi figli. § Morì dopo il 1520.

Alagón, casata – I componenti di questa casata prendono il nome dalla "villa" aragonese di Alagón (Saragozza), strappata ai Mori dall'avo Lope Garcés il quale, dal 1119, incominciò ad usare l'appellativo di Alagón come suo cognome. § Un ramo della famiglia ereditò, invece, il casato degli Ximénez de Urrea. § Dagli Alagón discese Leonardo, marchese di Oristano nel 1470-1478, in periodo aragonese del Regno di Sardegna. § Dal fratello di costui, Salvatore, dal 1537 discesero, attraverso il figlio, Giacomo, i conti di Villasòr i quali, col nipote omonimo, nel 1594 trasformarono la contea in marchesato. § Dopo Martino, Ilario e Blasco, quinto ed ultimo della linea fu Artale o Artaldo, morto successivamente al 1715. § Considerati, quindi, i più antichi ed importanti nobili locali, gli Alagón ebbero sempre – tranne alcune rare eccezioni coperte dai marchesi di Làconi – la presidenza dello

"stamento" militare nel Parlamento sardo e, con ciò, la carica di *prima voce*.

Alagón, Caterina de – Figlia di Giacomo de Alagón marchese di Villasòr nel Regno di Sardegna. Sposò in prime nozze Gioacchino Folch di Cardona, signore delle baronìe di Caput Abbas e di Ploaghe; in seconde nozze sposò Francesco di Castelvì, visconte di Sanluri e poi marchese di Làconi. § Morì il 5 febbraio 1607, alcuni insinuano assassinata dal marito.

Alagón, Eleonora de – Figlia di Leonardo, marchese di Oristano nel Regno di Sardegna e di Maria de Morillo e Liñán di Saragozza, nel 1470 era stata promessa in moglie a Dalmazzo Carròs. Sposò invece il cugino in secondo grado, Giovanni de Alagón Fernàndez de Hìjar, figlio di Artale (a sua volta figlio di Artale e di Damiata). Da questo matrimonio nacquero sei figli: Isabella, Girolama (che compare nel testamento della zia Sibilla del 1507), Speranza, Giovanna, Eleonora e Giovanni erede universale dello zio Antonio, morto dopo il 1517. § Viveva ancora nel 1504. Probabilmente finì i suoi giorni nel monastero di Santa Chiara di Oristano.

Alagón, Francesco de – Era figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano nel Regno di Sardegna. Fu signore di Mara Arbarey (odierna Villamàr, nella Marmilla), comprata da Giacomo Aragall nel 1464. § Sposò, prima del 1464, Antonia Caçà, figlia di Giacomo, segretario del re Giovanni II *il Senza Fede*, e di Rosa. Però, da questo matrimonio non nacquero figli. § Per volere del sovrano i suoi beni furono dati al fratello Pietro, ma ripresi e restituiti nel 1474. § Morì nel 1476.

Alagón, Garzia de – La sua paternità non è chiara. Sembra essere un parente molto stretto di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano nel Regno di Sardegna. Figura nel perdono reale del 1473 nei confronti dei ribelli seguaci del ribelle Leonardo. Ebbe un processo d'inquisizione – poi annullato – per ingiurie verbali contro il vicario di Castel di Castro di Cagliari. § Sposò Erilla Sanjust, dalla quale ebbe una figlia: Margherita.

Alagón, Giacomo de – Figlio di Blasco de Alagón, secondo conte di Villasòr nel Regno di Sardegna, e di Anna de Cardona, sposò Giavanna de Madrigall. Nel 1594 ebbe la contea elevata a marchesato. Morì nello stesso anno, il 25 agosto. Gli successe il figlio Martino.

Alagón, Giacomo de – Figlio di Salvatore e di Isabella de Besora, ereditò dalla madre i possessi di Parte Ippi (o Gippi) nel Regno di Sardegna, che divise con il cognato Eusebio Gerp (costui avanzava i propri diritti quale erede di Angela Bertran, vedova di Galcerando de Besora). Nel 1507 il re proibì la divisione dei beni e, nel 1518, confermò i possessi a Giacomo che, per i suoi meriti e per quelli di suo figlio Blasco, fu dal 30 settembre 1537 il primo conte di Villasòr in Parte Ippi. § Partecipò allo "stamento" militare del Parlamento del 1519-1523. § Combatté nelle Fiandre e in altre campagne militari al servizio del suo re Carlo I (V imperatore). § Aveva sposato Isabella Boter, che gli diede diversi figli, fra cui l'erede Blasco.

Alagón, Giovanni de – Figlio cadetto di Leonardo, marchese di Oristano nel Regno di Sardegna e di Maria de Morillo e Liñán di Saragozza, partecipò alla ribellione paterna. Fu catturato nel 1478 e portato nella prigione del castello di Xàtiva o Játiva (Valenza). Nel 1496 gli venne concesso di uscire ma di risiedere soltanto negli Stati peninsulari della Corona d'Aragona. Nel 1498 fu totalmente perdonato. Morì a Saragozza dopo aver nominato suo erede, per la signoria di Almuniente, il fratello Antonio.

Alagón, Giovanni de – Figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano, nel 1464 rappresentò, con il fratello Leonardo, l'altro fratello Francesco nell'omaggio a Giovanni II *il Senza Fede*, re del Regno di Sardegna, per la signorìa della "villa" di Mara Arbarey (odierna Villamàr, nella Marmilla). § Avendo poi partecipato alla rivolta del fratello Leonardo dal 1470 al 1478, fu fatto prigioniero e rinchiuso nella prigione del castello di Xàtiva o Játiva (Valenza) finché non ottenne, nel 1497, il perdono e la libertà. § Morì senza successore dopo il 1510.

Alagón, Leonardo de – Era figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano nel Regno di Sardegna. § Pare sia nato a Oristano nel 1436. § Nel 1459 fece omaggio e giurò fedeltà al re Giovanni II *il Senza Fede* quale procuratore dello zio Antonio Cubello d'Arborèa, marchese di Oristano e conte del Gocèano. § Nel 1464 fu procuratore per l'altro zio materno, Salvatore Cubello, quando questi si vide confermati i privilegi marchionali che erano stati del fratello Antonio. § Fu consigliere reale ed aiutò il re nelle guerre di Catalogna e di Navarra. § Nel 1470, morto lo zio Salvatore Cubello senza eredi, in deroga al *mos Italiae* chiese l'investitura del marchesato di Oristano e del contado del Gocèano. § Essendosi opposto a questa concessione anòmala il viceré del Regno di Sardegna, Nicolò Carròs d'Arborèa, Leonardo si ribellò armandosi e sconfiggendo le truppe viceregie il 14 aprile 1470 nei pressi di Uras. § Intervenne nella contesa il re Giovanni II *il Senza Fede*, inviando nel Regno il viceré di Sicilia Ximénez Pérez per intavolare trattative; ma inutilmente: Leonardo occupò il castello di Monreale e quello di Sanluri e mise sotto assedio la città di Cagliari. Finalmente nel 1474 fu concluso a Urgell un patto di concordia che proclamava l'Alagón marchese di Oristano grazie all'intermediazione di

Galcerando de Requesens. Questi, durante la guerra civile catalana, si era recato dal 21 aprile 1473 presso Giovanni II *il Senza Fede*, acquartierato a Elne (in Francia). § Nei registri di Cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona si ha tutta una serie di documenti datati 12-13 luglio 1473 – ora a Elne ora sotto le mura della vicina cittadina assediata di Argiles (attuale Argelès-sur-Mer) –, in cui si dettavano le condizioni e si formalizzava l'infeudazione del marchesato di Oristano a Leonardo de Alagón. § Innanzitutto, veniva chiesto a Galcerando de Requesens che Leonardo liberasse i prigionieri della battaglia di Uras, e consegnasse al viceré «il castello di Monreale e le altre fortezze, incontrade, ville, luoghi, vassalli, bombarde, artiglieria e tutte le cose e beni mobili e immobili presi da lui e dai suoi seguaci», affinché li tenesse in nome e per parte della regia Corte. § In cambio, sarebbe stato concesso il perdono per i *«dampna, insultus, comotiones et invasiones»* perpetrati sia da Leonardo de Alagón che dai suoi fratelli Salvatore, Francesco, Giovanni e Luigi (o Ludovico), dai fratellastri Garzia e Giovanni, e dai seguaci Giovanni de Ribelles, Salvatore Guiso (o Quiso), Raimondo e Galcerando de Besora e Leonardo de Tola. § Alla fine, dopo l'atto d'omaggio prestato dal procuratore, venne steso dal segretario regio Giovanni Coloma il documento d'infeudazione vero e proprio – stereotipato e di scarso interesse diplomatistico, corroborato semplicemente con un sigillo comune pendente – con cui si concedevano a Leonardo, *more Italiae* o *Sardiniae*, per 80.000 fiorini d'oro d'Aragona, i seguenti territori feudali: *il marchesato di Oristano* (formato dai tre campidani di Cabras, Milis e Simaxis comprendenti l'area degli attuali Comuni di: Baràtili San Pietro, Cabras, Nurachi, Riola Sardo, Siamaggiore, Zeddiàni, Zerfalìu, Bauladu, Bonàrcado, Milis, Narbolìa, San Vero Milis, Séneghe, Tramatza, Arborèa, Ollastra Simaxis, Oristano, Palmas Arborèa, Santa Giusta, Siamanna-Siapiccia, Simaxis, Villaurbana); la *contea del Gocèano con Dore-Orotelli* (comprendente l'area degli attuali Comuni di: Anéla, Benetutti, Bono, Bóttida, Bultéi, Burgos, Esporlatu, Illorài, Nule, Nuoro, forse Olièna, Oniferi, Orani, Orgòsolo, Orotelli, Ottana, Sarùle); le incontrade o *ex curadorìas* del *Marghine* (coi paesi di Bìrori, Bolòtona, Bòrore, Bortigàli, Dualchi, Lei, Macomèr, Nuragugùme, Silànus), del *Costavalle* (coi paesi di Bonorva e Semèstene), della *Barbagia di Bitti* (coi paesi di Bitti, Onanì, Orune), della *Barbagia di Ollalai* (coi paesi di Austis, Fonni, Gavoi, Mamoiada, Ollolài, Olzai, Ovodda, Teti, Tiana), del *Mandrolisai* (coi paesi di Atzàra, Désulo, Ortuéri, Samughèo, Sòrgono, Tonara), della *Barbagia di Belvì* (coi paesi di Belvì, Aritzo, Meana, Gadoni) di *Parte Barigadu* (coi paesi di Àllai, Ardaùli, Busachi, Fordongianus, Neonéli, Ula Tirso, Villanova Truschedu), e di *Parte Guilcier* (coi paesi di Abbasanta, Aidomaggiore, Bidonì, Boroneddu, Ghilarza, Norbello, Nughedu Santa Vittoria, Paulilàtino, Sédilo, Sorradìle, Tadasùni). § Il protocollo e il testo della pergamena d'infeudazione *per alphabetum divisa* (tagliata in due parti: una per il signore ed una per il vassallo) sono i seguenti: *«In Dei nomine. Pateat universis quod nos Joannes Dei gratia rex Aragonum etc. Cum marchionatus Aristanni et comitatus Gociani Regni nostri Sardinie predicti cum omnibus et singulis civitatibus, villis, castris, locis, terminis, campitaneis, encontratis, curatoriis, salinis, pisqueriis, iurisdictionibus civile et criminali mero et mixto imperio eisdem marchionatui comitatui et utrique eorum adiacentibus, pertinentibus et pertinere debentibus nobis et curie nostre, tam obitu Salvatoris d.Arborea quondam marchionis et comitis eorundem marchionatus et comitatus absque liberis quam aliis iustissimis titulis atque causis sint devoluti et atquisiti nobisque pleno iure pertineant et spectent erga vos nobilem et dilectum consiliarum nostrum Leonardum d.Arborea graciose et liberaliter nos gerere et habere volentes animadvertentes grata plurium et accepta servicia serenitate nostre per vos multifarie prestita et impensa his presertim proxime affluxis temporibus turbacionum in nostro Cathalonie principatu proch* (sic) *dolor subsequtarum haud hesitando personam et bona vestra pro nostro servicio nostrique diadematis exaltacione quibusvis periculis exponere, tenore presentis pubblicu instrumentu cunctis temporibus firmiter valituri gratis et certa nostra sciencia damus, donamus et concedimus, donacione pura et irrevocabili que dicitur inter vivos, vobis dicto Leonardo d.Arborea et vestris eredibus et successoribus perpetuo in pheudum tum et ad propriam naturam pheudi iuxta morem pheudorum Italie et sub condicionibus et retencionibus infrascriptis marchionatum et comitatum predictos nec non encontratas de Macomer, Costavalls, Barbaria de Bitti, Barbaria de Ololay, curatoria de Agusti, Mandragulisay, Barbaja de Bilbli, parte Barrigedo et parte Galver cum omnibus et singulis civitatibus, villis, castris, locis, terminis, campitaneis, fortaliciis, encontratis, curatoriis, salinis, pisqueriis, edificiis, domibus, castellanils, hominibus et feminis cuiusqunque legis et condicionis existant in predictis seu eorum terminis...».* § Accompagnavano la trattativa l'elargizione di prelature e benefici ecclesiastici nel marchesato, la conferma dei privilegi e libertà goduti prima dai Cubello, gli ordini per il rispetto degli accordi da parte delle autorità regie dell'isola, le clausole di trasmessibilità del feudo per linea maschile. § Ma, fra le carte, c'era una lettera tutt'altro che pacifica, carica di torva diffidenza: la proibizione tassativa al nuovo marchese e ai suoi fratelli di pernottare in Castel di Cagliari o nelle sue appendici. § Infatti, la pace non durò a lungo, e ai primi del 1475 si ritornò alle armi. Così, malgrado Leonardo dichiarasse che combatteva «non contro il re ma contro il viceré» nell'ottobre del 1477 venne condannato a morte da un tribunale regio insieme con i figli e i fratelli, e gli furono confiscati tutti i beni feudali per timore che volesse ricostituire l'antico Regno giudicale di

Arborèa. § Dagli interrogatorii dei testimoni del processo a lui intentato per tradimento, si conoscono i capi d'imputazione. Si cercò di appurare: I. Se Leonardo aveva contravvenuto ai capitoli della Concordia del 12 luglio 1473; II. Se aveva restituito i beni carpiti al viceré e agli altri vassalli regi; III. Se aveva chiamato a Oristano Antonio Sanda, capitano di Iglesias, per convincerlo a portare alla sua causa il conte e la contessa di Quirra contro la maestà regia; IV. Se aveva impedito i rifornimenti al castello di Monreale facendo assaltare le carovane di viveri mandate dal viceré; V. Se, dopo la firma degli accordi, Nicola Montañans (o Montonaro) di Oristano aveva assoldato gente a piedi e a cavallo per assediare il castello di Monreale e altre ville o luoghi che si erano arresi; VI. Se Nicola Montañans era realmente vassallo e uomo di Leonardo, suo servitore, famiglio e domestico; VII. Se Nicola Montañans aveva agito per conto di Leonardo; VIII. Se la gente di Nicola Montañans gridava: *«Aragona iusso e Arborèa assuso»* («Viva l'Arborèa e abbasso l'Aragona»), «pestando il piede – dice la fonte – come se volesse schiacciare il real nome della real casa d'Aragona»; IX. Se Nicola Montañans e cinquecento dei suoi uomini fossero armati con corazze, balestre e celate comprate da Leonardo de Alagón a Genova, dal momento che i Sardi non producevano tali armi; X. Se Nicola Montañans e cinquecento dei suoi uomini avevano assediato Sanluri su consiglio di Leonardo ed avevano occupato i passi del rio Barrali (ramo orientale del rio Mannu) con lo scopo d'impedire i soccorsi ai castelli di Monreale e di Sanluri; XI. Se Nicola Montañans aveva invaso e saccheggiato le incontrade di Marmilla, Monreale (Bonorzuli), Montis e Valenza con Làconi; XII. Per conto di chi Nicola Montañans aveva occupato le suddette contrade; XIII. Se era vero che le genti ribelli, battute dagli Ogliastrini fedeli al viceré, si erano poi rifugiate in Oristano e che Leonardo de Alagón si era mostrato dispiaciuto della disfatta (l'episodio guerresco è poco noto, riferito sommariamente nel Processo dai testimoni Giovanni Orrù, Giovanni Cubello e Lorenzo Maxia); XIV. Se Nicola Montañans operava per proprio conto o per conto di Leonardo de Alagón; XV. Se Leonardo, contro i patti, aveva dato asilo ai maggiorenti fuggiaschi di Parte Valenza; XVI. Se Nicola Montañans aveva sequestrato e portato a Oristano alcuni beni di partigiani del re e, fra questi, uno schiavo moro del procuratore reale; XVII. Se era vero che Leonardo bloccava i messaggeri che da Sassari si recavano a Cagliari dal viceré, e che requisiva loro le lettere che portavano; XVIII. Se Leonardo aveva ordinato di catturare ed ammazzare tutti i vassalli o servitori del viceré che passavano per le sue terre (da Milis e dal ponte di Santa Giusta) senza autorizzazione marchionale; XIX. Se Leonardo aveva impedito al viceré d'intervenire per calmare con la sua autorità gli oltraggi; XX. Se Leonardo aveva lasciato libero Nicola Montañans al tempo delle messi per fare incetta di raccolti e portarli ad Oristano; XXI. Se Francesco e Salvatore de Alagón erano in corrispondenza epistolare con Nicola Montañans, e se Salvatore aveva comprato la "villa" di Gesturi; XXII. Se era stato udito dire da Leonardo de Alagón e dai suoi fratelli che, se fosse morto Giovanni II, Leonardo stesso si sarebbe dichiarato re di Sardegna; XXIII. Che se il viceré avesse cavalcato in armi per l'isola, Leonardo lo avrebbe fatto ammazzare; XXIV. Se Leonardo aveva minacciato di fare a pezzi il podestà di Sassari, Giovanni Garigna, qualora fosse passato attraverso le sue terre per andare dal viceré; XXV. Se Leonardo de Alagón aveva imprigionato Nicola Montañans per ucciderlo in modo da non rivelare per chi avesse operato; XXVI. Se Leonardo avesse detto di voler difendere con la spada ciò che aveva ottenuto contro il re e contro tutti; XXVII. Se Leonardo andasse dicendo che il re voleva distruggere la Casata di Arborèa in modo che i Sardi non avessero più difensori e potessero essere trattati come schiavi e peggio dei cani. §§ La lotta per la sopravvivenza continuò finché il 19 maggio del 1478 vi fu lo scontro decisivo a Macomèr, e i ribelli furono debellati. Leonardo, durante la ritirata e la fuga per mare (voleva raggiungere Genova) fu catturato per il tradimento di Giovanni Saragozza e consegnato all'ammiraglio aragonese Giovanni de Vilamarì alla fonda nelle acque di Palermo. Per intercessione di quest'ultimo, ebbe tramutata la pena di morte con l'esilio e, per volere di Giovanni II, fu rinchiuso con i suoi seguaci nel castello di Xàtiva (Játiva) a circa cinquanta chilometri da Valenza, dove morì il 3 novembre 1494. § Aveva sposato il 22 gennaio 1451 Maria de Morillo e Liñán di Saragozza, figlia di un Giovanni aragonese. Da questo matrimonio erano nati sei figli: Artale, Giovanni, Antonio, Salvatore, Eleonora e Maria. § Rimasto vedovo, Leonardo aveva pensato di sposare Giovanna, vedova del conte di Modica; ma il sovrano glielo aveva impedito. § Ebbe anche diversi figli illegittimi: Michele, Caterina, Leonardo, Giovanna, Francesco e Quirica.

Alagón, Luigi de – Figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano nel Regno di Sardegna, non era ancora nato nel 1444 (data del testamento del padre). § Partecipò alla ribellione del fratello Leonardo nel 1470-78, e venne catturato e portato nella prigione del castello di Xàtiva o Játiva (Valenza). Come per l'altro fratello Salvatore, il limite della sua prigionia fu allargato prima a tutto il territorio del Regno di Valenza, poi a quello di tutti gli altri Stati della Corona nella Penisola iberica (in pratica, non poteva tornare in Sardegna). § Venne perdonato nel 1499. § Fu esecutore testamentario per i nipoti Giovanni e Antonio, figli del fratello Leonardo. § Nel 1519 le Corti d'Aragona accolsero il suo reclamo per i danni sofferti in prigionia. § Pare sia morto subito dopo questa data.

Alagón, Marchesa de – Figlia di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano nel

Regno di Sardegna, visse probabilmente in una forma di stato religioso. Dopo la sconfitta di Macomer del fratello ribelle Leonardo nel 1478, le furono restituiti i beni che le erano stati confiscati insieme con quelli di tutti gli altri membri della famiglia, ed anche con altri beni che ella aveva lasciato in custodia alla cognata Antonia Caçà. § Morì nel 1480 in odore di santità. Lasciò la sua eredità a Marchesa de Besora, vedova di Pietro Dessena o de Sena.

Alagón, Marchesa de – Figlia di Salvatore e di Isabella de Besora, sposò Eusebio Gerp figlio di Bartolomeo (l'autore della *Historia Oristani et perdicionis ipsius*). § Morì prima del 1524.

Alagón, Maria de – Figlia di Leonardo, marchese di Oristano nel Regno di Sardegna e di Maria de Morillo e Liñán di Saragozza, sposò nel 1493 Pietro d'Altarriba. Da questo matrimonio nacquero: Pietro, Isabella, Aldonza, Francesco, Giovanni e Francesca. § Probabilmente finì i suoi giorni nel monastero di Santa Chiara di Oristano.

Alagón, Pietro de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1672 al 1685, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era nato a Cagliari. § Fu dottore in decretali, e canonico prebendato della sua città. § Il 5 agosto 1669 Clemente IX lo nominò vescovo della Diocesi unificata di Ampurias e Cìvita con l'incarico d'istituire la prebenda teologale ed il Seminario diocesano, secondo quanto prescritto nel Concilio di Trento. § Il 15 gennaio 1672 fu sciolto da Clemente X dal vincolo alla Chiesa di Ampurias e Cìvita, e trasferito all'Archidiocesi di Arborèa vacante per la traslazione di Bernardo Cotoner alla sede di Maiorca. § Su disposizione di Innocenzo XI, il 30 aprile 1685 anche Pietro de Alagón fu mandato a Maiorca. § Gli successe, nella Diocesi di Ampurias e Cìvita, fra' Giuseppe Sanchis, e, nell'Archidiocesi di Oristano, Giuseppe de Accorrà.

Alagón, Pietro de – Figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano nel Regno di Sardegna, fu forse il primogenito, dal momento che è menzionato per primo nel testamento paterno ove figura come chierico. Alcuni dei suoi fratelli – tra i quali Leonardo – presero i suoi beni; ma Giovanni II *il Senza Fede*, re del Regno di Sardegna, lo ripagò con quelli del fratello Francesco e della famiglia di costui (questa donazione fu revocata nel 1474). § Morì nel 1475.

Alagón, Salvatore de – Figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano, sposò, prima del 1465, Isabella de Besora, figlia di Giacomo e di Aldonça Civiller. § Nel 1475 comprò alcune "ville" in Sardegna tra le quali Gesturi e Furtei. § Avendo partecipato alla rivolta del fratello Leonardo, fu catturato nel 1478 dopo la battaglia di Macomer e portato nella prigione del castello di Xàtiva o Játiva (Valenza) dove visse in regime di semilibertà (limitata, prima, alla città; poi, all'allora Regno di Valenza; infine, estesa fino al fiume Llobregat in Catalogna). § Venne perdonato nel 1493; ma gli fu proibito di tornare in Sardegna. § Morì dopo il 1494. § Dal suo matrimonio erano nati sei figli: Giacomo, Benedetta, Carlo, Marchesa, Pietro Onofrio ed Aldonza. Alcuni di questi, o i loro figli, nel 1524 reclamarono l'eredità di Quirica Deiana, prima marchesa d'Oristano, nonna materna di Salvatore.

Alagón, Sibilla de – Figlia di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano, sposò Bernardo Gilaberto (o Gilberto) de Cruïlles, figlio di Bernardo Gilaberto e di Aldonça de Cabrera. Rimase vedova nel 1492. § Ebbe confiscati i beni per la ribellione del fratello Leonardo ma, in seguito, le vennero restituiti. § Nel testamento nominò erede una omonima Sibilla de Alagón, probabile sua pupilla che sembra fosse una nipote, figlia di uno sconosciuto fratello nato forse da una relazione illegittima del padre, abitante in Sardegna e sposato con Margherita d'Ordis.

Alamanno, fra' – Arcivescovo nominale dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, nel 1299, in periodo giudicale. § Apparteneva all'Ordine dei Minori ed era professore di Teologia (*«Ordinis Minorum, S. Theologiae professor»*). § Nacque in Bagnorea (odierna Bagnoregio, Viterbo). § Dal 1288 fu inquisitore generale della Provincia romana e di quella toscana. Condannò l'abate di Vallombrosa, Valentino. § Fu mandato da Bonifacio VIII quale legato pontificio in Sicilia per ricondurre all'obbedienza della Chiesa Romana quel popolo sviato dal ghibellinismo aragonese della guerra del Vespro. § Alla morte dell'arcivescovo arborense Scolay de Ardighellis, il pontefice lo promosse alla sede di Arborèa ed a quella nominale di Tyro, con bolla datata in Laterano il 28 aprile 1299, con la quale veniva annullata l'elezione di Ranieri, vescovo di Ploaghe, fatta dai canonici arborensi Mariano Mameli e Mariano de Ruo. § Ricevette la consacrazione episcopale dal cardinale Matteo, vescovo di Santa Maria di Porto, ed il "pallio" dai cardinali Napoleone, Guglielmo, Francesco, Giacomo, Pietro e Riccardo. § In questa stessa data, 28 aprile 1299, Bonifacio VIII lo nominò suo vicario nell'Urbe, considerandolo sempre arcivescovo arborense, ed emanando il 12 agosto 1299 lo *«Indultum testanti pro Alemanno Archiepiscopo Arborensi»*. § Il 21 novembre 1299 risulta morto presso la Curia romana. § Pare che non sia mai venuto in Sardegna. § Gli successe, nel titolo, fra' Consiglio Gatto.

Alasia di Càlari – Era figlia di Guglielmo III-*Salusio*

VI e di una certa Francesca, di cui ignoriamo il casato. Nel 1258 venne affidata per volontà testamentaria del padre alla Repubblica comunale di Genova affinché fosse educata e data poi in sposa a persona conveniente.

Albagiàra, abitato – Fu detto Ollasta Uséllus o Ollàstra Uséllus fino al 1964. § Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che, in età romana, si erano spinte all'interno della Sardegna. § Il centro si è formato in età imprecisata nella zona di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente romanizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus o Usellos, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Albagiàra parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Albagiàra divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Il Comune di Ollàstra Uséllus (Albagiàra) fu soppresso ed aggregato al Comune di Uséllus con regio decreto n. 1652 del 19 agosto 1927. E' diventato Comune autonomo con legge regionale n. 1 del 6 febbraio 1959. Con la stessa legge ha assunto la denominazione di Ollasta, per poi assumere la denominazione di Albagiàra con legge regionale n. 9 del 9 aprile 1964. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa parrocchiale è intitolata a San Sebastiano, ed è stata costruita su un precedente impianto medioevale. Era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu spostata ad Ales. Nel 1503 alla Diocesi di Ales-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Albaico, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Balaniana nel Regno giudicale di Gallura. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione intorno alla metà del XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

albará – Vedi: **albarano.**

albará de guía – Nella Corona d'Aragona – e, quindi, nel Regno di Sardegna ad essa aggregato – era una sorta di passaporto che fungeva anche da salvacondotto per poter trasportare monete, mercanzie o prodotti vietati.

albarano (*albará*) – Chiamato pure *apocha*, in periodo iberico del Regno di Sardegna aveva diversi significati, tutti legati alla parola originaria araba *al-berat* (= "stato di liberazione", "immunità"). Quindi, poteva voler dire cedola, quietanza di pagamento, ricevuta, carta d'obbligazione (per esempio: «*un albarà de tres milia onze ducats*»); ma anche, più in generale, manifesto o ordine di qualche autorità regia o comunale concernente casi speciali più che norme generali (quest'ultime disciplinate, invece, da pregoni e bandi). § Valeva anche come avviso d'asta, lista di contribuenti. Si trova pure nel senso di contratto d'appalto, di mandato di pagamento, e, infine, di salvacondotto (come l'*albará de guía*).

Albareale, Giacono di – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **D'Albareale, Giacomo.**

Albarguis, abitato scomparso – Di ubicazione sconosciuta. Era detto anche Campovaglio (da alcuni è stata rilevata l'identità fonetica con il toponimo Campovaglio, località a dieci chilometri da Luogosanto). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § In questo periodo era un abitato di modesta entità. § Nel 1324 divenne, di diritto, un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 Albarguis e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna Raimondo de Cardona al quale il paese venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti, le figlie resero il paese e tutto il feudo alla Corona (= al Fisco Regio). § Subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che i Doria condussero contro il Regno di Sardegna. § Nel 1347 il paese venne concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV sovrano del Regno di Arborèa, che lo incorporò nei suoi possedimenti. A causa della guerra del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, il paese si spopolò ancora di più. Intanto, Giovanni d'Arborèa era stato imprigionato dal fratello Mariano IV ed i suoi possedimenti vennero amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. Ripristinata la condizione di pace nel 1354, il paese decadde del tutto fra il 1358 ed il 1421. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Albastar, abitato scomparso – Vedi: **Vestari, abitato scomparso.**

albena –Vedi: **albinaggio**.

alberc – Nella Corona d'Aragona e, quindi, nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, con questa parola s'indicava sia l'albergo che la casa, l'abitazione, la dimora, il focolare domestico, l'appartamento, la stanza.

Albero della Libertà – Veniva messo a dimora nei Paesi che accettavano i princìpi della Rivoluzione Francese. § La piantatura dell'Albero della Libertà fu ufficializzata dall'Assemblea legislativa della neonata Repubblica Francese nel 1792, e la cerimonia fu codificata da François de Neufchateau con un rituale che escludeva qualsiasi tipo di violenza: «*La population de deux sexes est réunie, l'arbre est choisi, replanté avec soin, surveillé, choyé (on le tutoie), paré de cocardes et de rubans, béni dans un primier temps par le clergé constitutionnel*». § Impiantato tutto impavesato nelle piazze o nei crocicchi, divenne un luogo di raduno fraterno, di reciproca assistenza e di riconoscimento d'uguaglianza fra le genti. § In Sardegna fu innalzato a Carloforte, capitale della Repubblica dell'Isola della Libertà, il 10 gennaio 1793, e vi rimase fino al 26 maggio 1793.

albero della vita (***arbor vitae***) – Nella iconografia religiosa è una figura vegetale simbolo di rigenerazione. § Un bellissimo *arbor vitae* fu fatto dipingere nel 1289 da Mariano II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa e signore della *Terza parte centrale del Calaritano*, nella navata destra della cattedrale di San Pantaleo a Dolianova.

Albero deradicato – Stemma araldico dello Stato medioevale sardo chiamato Regno di Arborèa. Non si sa quando fu adottato, se fin dall'inizio dell'istituzione o più probabile quando nel XII secolo si diffuse in Europa l'araldica. Una fonte storica del Trecento ci informa che già allora era «... ***dall'antichità*** l'arma del Regno di Arborèa» («... ***ab antiquo*** *arma Regni Arboree*»), e che era formato da «... un albero verde in campo bianco (o argento)» («... *totum campum album et intus arborem viridem*»). § Si tratta chiaramente di uno stemma "parlante" (l'esempio più bello è sulla facciata della chiesa di San Serafino di Ghilarza) che si rifà alla rigogliosa vegetazione della valle del Tirso, ed agli alberi che circondavano la capitale Oristano («... *arboreda que erat circuncuta dicta villa Aristani*»). Compare spesso, stilizzato e non, a comporre stemmi familiari o personali di regnanti arborensi, come, per esempio, quello della lapide tombale della regina Costanza di Saluzzo o quello dell'effige del sovrano Mariano IV de Bas-Serra nella chiesa di San Gavino Martire a San Gavino Monreale. § Terminato lo Stato nel 1420, lo stemma permase ancora in arme di casate nobili regnicole d'ascendenza arborense, nonché nei sigilli, nei simboli e nei punzoni per argenti sacri dell'Arcivescovado oristanese.

albero genealogico – È la riproduzione grafica, capovolta, di un filo genealogico (ossia la serie di tutti gli ascendenti maschili di una determinata persona) che contiene anche i nomi dei fratelli e delle sorelle dei singoli suoi componenti (figura il cui contorno, sovente, assomiglia a quello della chioma di un albero). § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Alberoni, Giulio – Abate piacentino, "favorito" della regina Elisabetta Farnese, seconda moglie di Filippo IV (o V) della Casata dei Borboni. Nell'ambito della guerra di successione spagnola, si era posto come obiettivo di riscattare gli Stati della Corona di Spagna in Italia (Regno di Sardegna, Regno di Sicilia e Regno di Napoli), sebbene la Triplice Alleanza fra Inghilterra, Francia e Olanda tendesse a mantenere inalterata la pace di Utrecht del 1713 che lasciava il Regno di Sardegna a Carlo III della Casata degli Asburgo. § Lo stesso giorno che il papa Clemente XI lo nominò cardinale, il 12 luglio 1717 l'Alberoni scrisse segretamente al duca di Parma, suo principe naturale: «Partirà la squadra navale il 17 del corrente mese dal porto di Barcellona e anderà a la conquista del Isola di Sardegna come la più facile a conservarsi, unico motivo che ha dissuaso quella del Regno di Napoli». § Salpata invece il 29 luglio e fatta sosta a Maiorca, la flotta di centododici navi comandate dall'ammiraglio Stefano Mari giunse a Cagliari il 22 agosto, dove sbarcò a Flumini di Quartu 8.000 fanti e 600 cavalieri che s'attestarono in monte Urpinu. § Malgrado i proclami bellicosi del neo viceré asburgico Giosuè Antonio de Rubí, per una resistenza ad oltranza, il giorno 29 la città cannoneggiata aprì le porte agli Spagnoli borbonici che, poi, in poco più di due mesi, espugnarono anche Alghero e Castellaragonese (Castelsardo), e s'impossessarono di tutta l'isola. Un anno dopo, ripresero pure il Regno di Sicilia. § Nel 1718 Inghilterra, Francia e Olanda, si unirono ora all'Austria in un patto di Quadruplice Alleanza contro la Spagna, e il 2 agosto di quell'anno 1718 stabilirono a Londra di «restituire il Regno di Sardegna all'imperatore Carlo VI (= Carlo III di Sardegna). Infine, per tenere insieme in un unico regno la Sicilia con il Napoletano (già in possesso degli Asburgo), «accettarono che fosse scambiata fra l'imperatore (Carlo VI *alias* Carlo III) e Vittorio Amedeo II di Savoia l'isola maggiore (= la Sicilia) col Regno di Sardegna», malgrado le proteste della Santa Sede che, nel lontano 1297, aveva dichiarato inalienabile questo Regno da essa virtualmente istituito. § La guerra che seguì fu un disastro per la Spagna, e Filippo IV (o V) si vide costretto a licenziare l'Alberoni e a subire, il 26 gennaio 1720, le condizioni imposte dalle Potenze alleate.

Albert, Pietro – Luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna dopo Bernardo de Guimerà negli anni successivi il 1360. § Lo sostituì Dalmazzo de Jardí.

Alberti, Ottorino Pietro – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càlaris, Càlari, Càllari) dal 1987 a tutt'oggi. § Nato a Nuoro il 17 dicembre 1927. Laureato in Agraria all'Università di Pisa nel 1951. Ha frequentato il Seminario Lateranense a Roma. Ordinato sacerdote a Nuoro il 18 marzo 1956. Dal 1959 al 1963 è stato Segretario Generale dell'Ateneo Lateranense, dove ha insegnato dal 1963 al 1973 diverse discipline storico-filosofiche. Il 9 agosto 1973 è stato eletto arcivescovo di Spoleto e vescovo di Norcia, e consacrato a Nuoro l'8 settembre 1973. Eminente studioso, ha pubblicato diversi libri, frutto di ricerche negli archivi vaticani ed isolani. È stato nominato arcivescovo di Cagliari il 23 novembre 1987, con ingresso solenne il 24 gennaio 1988. § Attualmente è membro della Congregazione per le Cause dei Santi. Ha convocato il Concilio Plenario Sardo, di cui è Presidente. Per tre volte è stato eletto Presidente della Conferenza Episcopale Sarda. § Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà di Teologia della Sardegna. § Al suo interessamento si deve l'ampliamento e la ristrutturazione delle sedi dell'Archivio Arcivescovile e Capitolare, del Tribunale Ecclesiastico Regionale e di "Radio Kalaritana". § Sensibile alle urgenze delle classi sociali più disagiate ha dato vita alla "Caritas", dotandola di una sede propria e si è interessato in prima persona anche alle problematiche degli zingari. § In preparazione al Grande Giubileo del 2000 ha promosso un ampio restauro della cattedrale, con particolare attenzione alla cripta e al tesoro. § Fondatore della "Scuola Diocesana di formazione sociale e politica" e dell'annesso Istituto culturale "Paolo VI".

Alberto – Secondo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres, dal 1113. Di lui si sa che nel 1116 partecipò alla solenne consacrazione della chiesa di Santa Maria di Saccàrgia e che sottoscrisse l'atto di fondazione del monastero di San Nicola di Trullas. § Dopo dieci anni troviamo al suo posto Bernardo.

Alberto – Vescovo dal 1114 al 1120 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno giudicale di Càlari. È testimone – firmandosi «*donnu Alibertu piscobu de Olia*» – in un atto di donazione che il sovrano Mariano-*Torchitorio II*, insieme con la moglie Preziosa, fece ai monaci Vittorini di San Saturn(in)o di Càlari. § Non conosciamo gli immediati successori. Solo nel 1163 compare nella sede doliense Rodolfo.

Alberto – Vescovo dal 1140 al 1145 della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. Il suo nome è ricordato in un atto in cui Torbeno de Sjillu, autorizzato dal re Costantino-*Salusio III*, convalida una donazione fatta a suo tempo a San Giorgio. § Gli successe Pietro Macis.

Alberto – Vescovo dal 1352 della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa, a quel tempo nemico della Corona d'Aragona. Fu eletto dal pontefice Innocenzo VI, al quale pagò il consueto versamento per i servizi comuni il 25 giugno 1352. Morì prima del 27 giugno 1354. § Gli successe il carmelitano fra' Bernardo.

Alberto – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì nel Regno aragonese di Sardegna. Fu eletto dal papa Urbano V nel 1365, mentre la Gallura veniva conquistata dal Regno di Arborèa. Di lui si sa solo che il 13 maggio di quell'anno prendeva l'impegno di pagare per la successiva Pentecoste alla Curia pontificia la somma di 80 fiorini per i servizi comuni, più i cinque soliti servizi. § Gli successe, nel 1376, fra' Antonio de Sabatinis.

Alberto – Vescovo nel 1240 della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. Di questo vescovo si conosce soltanto il nome e l'anno della nomina. § Troviamo a succedergli, dopo alcuni decenni in cui intervenne la tragica fine dello Stato, un non meglio identificato Paolo.

Alberto, fra' – Arcivescovo dal 1164 al 1176 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. § Frate benedettino, fu per alcuni anni priore del monastero di Montecassino. Poi, nel 1153, lo troviamo abate di Tergu. § Divenuto arcivescovo nel 1170, con un atto pubblico condonò due censi rispettivamente di una libbra d'argento e di venti soldi ai priori del monastero di San Pietro di Nurchi che avrebbero dovuto pagare in occasione della venuta del legato pontificio per la chiesa di San Giorgio di Baraci, e di venti soldi per la chiesa di Santa Maria di Gennor. § Nel 1175 donò all'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa la chiesa di San Giorgio di Oleastreto e, nel 1178, si fece patrocinatore e garante della donazione che il sovrano Barisone II de Lacon-Gunale e sua moglie Preziosa fecero allo stesso ospedale della *domus* di Bosue o Bosove (oggi Santa Maria del Latte Dolce, in Sassari) nella persona del suo rettore Sismondo, col preciso impegno di allestirvi una struttura per gli ammalati di lebbra. § Gli successe Erberto.

Alberto, fra' – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalias-Iglesias) nel Regno di Càlari dal 1122. Era frate benedettino di Montecassino. Fu eletto dal pontefice Callisto II. Il suo nome compare in una iscrizione sulla facciata della cattedrale di Tratalìas che aveva sostituito Solci (Sant'Antioco) come sede vescovile («*Hic iacent huius aule praesules duo bone memorie: Aymus scilicet et Albertus sanctissimi*»). § Gli successe proprio l'Aimo dell'epigrafe.

Albicciu, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento

databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Arzachena (Ss). § Di notevole mole, è definita "a corridoio" o "protonuraghe". § Nel piano terra, la massa muraria (in parte addossata ad un affioramento di roccia) ospita un andito cieco e una piccola cella da cui si diparte un angusto cunicolo che comunica con un'apertura sussidiaria. Una scala conduce prima ad un vano sopraelevato e, dopo un'ultima piccola rampa, al terrazzo, dove troviamo ancora tracce di altri vani e ripostigli. Sul bordo, alla sommità del lato frontale, rimangono ancora *in situ* alcuni mensoloni litici del coronamento superiore. § Un'altra erta scaletta consentiva di scendere dal terrazzo nel versante opposto a quello d'ingresso.

albinaggio – In tutta l'Europa medioevale e moderna con nomi diversi (albena, albinato, incolato, ubena) era il diritto sull'eredità di uno straniero (*ius albinagi*) a danno, ovviamente, degli eredi. § Pare che nella Sardegna giudicale, altamente progredita in materia legislativa, questo diritto (negatico) ***non*** fosse praticato se esisteva un accordo di reciprocità fra Stati (il principio è attestato nella *Carta de Logu* arborense). Così, ad esempio, per i beni dei Genovesi morti nel Regno di Arborèa, il sovrano si obbligava, per speciale convenzione, a curarne la consegna totale agli eredi (la stessa cosa doveva avvenire nel Comune ligure). Altrettanto, negli Statuti Sassaresi della fine del Duecento, che inglobavano la precedente *Carta de Logu* turritana, s'imponeva, a chi ospitava lo straniero morto, la denuncia del decesso al podestà del Comune il quale doveva nominare, in caso lo straniero fosse scomparso *ab intestato*, un curatore ai suoi beni *«infina ad tantu qui sas heredes dessu mortu aen benne ad recuperare cussos benes»* (= «fino a quando gli eredi del morto non fossero venuti a recuparare quei beni»). § Al contrario, si suppone che il diritto d'albena fosse praticato nel successivo Regno di Sardegna, forse già in periodo iberico, sicuramente in quello sabaudo. Lo dimostra un trattato del 24 marzo 1760 fra gli Stati di Sardegna, Francia e Ungheria che aboliva questo diritto per reciprocità (evidentemente rimaneva vigente là dove mancava uno speciale accordo).

albinato –Vedi: **albinaggio**.

Albini, Giovanni Battista – Nacque a La Maddalena il 20 settembre 1812 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1826 entrò al servizio della Marina da guerra. Partecipò alla spedizione di Crimea nel 1855-56; nel 1859 alla campagna dei Franco-Sardi in Adriatico; e, nel 1860, alla spedizione di Sicilia della squadra sarda che, guidata dal Persano, seguiva l'azione di Giuseppe Garibaldi per la conquista del Regno delle Due Sicilie. Nel 1861, dopo lo scioglimento della squadra del Persano, comandò la divisione navale della Sicilia, la più importante forza navale del Regno rimasta armata. Con il grado di viceammiraglio, nel 1866 diresse la squadra delle navi di legno che doveva operare lo sbarco delle truppe italiane nell'isola di Lissa. La poca decisione nel condurre le azioni contribuì al fallimento dell'attacco all'isola. § Fu privato del comando nel 1867. § Morì a Cassano Spinola il 15 aprile 1876.

Albis, marchese di – Titolo nobiliare concesso al cagliaritano Antonio Manca Guiso nel 1643, in periodo iberico del Regno di Sardegna, sulla baronìa di Orosei. § Passò poi agli Amat.

alcade – Vedi: **alcalde**.

alcàide – In periodo iberico e sabaudo del Regno di Sardegna l'alcàide, sinonimo di castellano, era il capo guardiano di un castello, di una fortezza, di una torre costiera, responsabile della sua difesa insieme agli uomini che comandava (faceva eccezione il castello di Sassari che all'inizio fu retto eccezionalmente non da un alcàide ma dal podestà). § Il suo operato era disciplinato da una serie di severissime norme, soprattutto da quando, nel 1587, la politica della Corona di Spagna – di cui il Regno di Sardegna era uno Stato aggregato – si era fatta da offensiva in difensiva, favorendo la costruzione di tutta una serie di torri litoranee contro i pirati maghrebini o i corsari barbareschi assoldati dal Regno di Francia e dell'Impero turco. § L'alcàide era di nomina regia/viceregia. § Godeva di premi speciali in caso di successi, di certe esenzioni e del privilegio del Foro (era soggetto, per i reati inerenti il suo ufficio, alla Capitania Generale). § Governava una sola torre quando questa era grossa o isolata dalle altre, altrimenti più torri quando erano piccole e vicine. § Come suo precipuo compito doveva opporsi in ogni modo all'attacco di bastimenti nemici, impedire il contrabbando, catturare i forzati evasi, proteggere le navi amiche. In caso di sbarco di pirati o di corsari doveva continuare ad attaccarli, sostenendo la fanteria e la cavalleria miliziana. Doveva tenere sempre un soldato di sentinella nella sommità della torre, pena cinque anni di galera. In caso di pericolo, doveva fare le opportune segnalazioni coi fuochi e con la tromba, e mettere in atto tutti gli avvisi prescritti in caso di avvistamenti sospetti.

alcàide della taffurerìa/ribalderìa – Vedi: **arlot**.

Alcalà, Antonio de – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte del Regno di Sardegna. Fu eletto il 16 maggio 1457. Officiò fino al 25 agosto 1472 quando fu trasferito alla Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa). «È degno d'esser ricordato – scriveva di lui il canonico Sebastiano Pintus – il sinodo radunato da questo vescovo nella Cattedrale ottanese il 3 giugno 1475, nel quale furono sancite in trentasei capitoli le costituzioni di questa Chiesa, scritte in lingua sarda logudorese; costi-

tuzioni che vennero poi confermate in due vacanze della Sede dai vicari capitolari Giorgio de Sogos il 2 agosto 1475 e dall'arciprete Pietro Spano d'Ottana il 20 ottobre 1481». § Morì poco prima dell'8 settembre 1474, data in cui gli successe, ad Ottana, Girolamo de Sechis o di Setgi. Intanto, ad Ampùrias gli era succeduto Nicolò de Campo.

alcalde – In periodo iberico del Regno di Sardegna era un giudice o delegato di giustizia (la parola, scritta in latino medioevale *alcaydus*, veniva dall'arabo *al-quaid* che voleva dire "governatore", ed era usata anche per indicare l'alcàide, cioè il guardiano delle torri costiere). § "Alcaldi della zecca" erano detti i giudici ordinari che giudicavano i reati commessi dagli impiegati dell'officina statale, purché questi non fossero sardi indigeni o stranieri i quali appartenevano alla giurisdizione del veghiere.

alcalde de cárceles – Vedi: **Inquisizione**.

alcaldìa (*alcadìa*) – In periodo iberico del Regno di Sardegna era il territorio di giurisdizione dell'alcalde o giudice ordinario, che poteva essere formato anche da un singolo quartiere (*barrio*) o, addirittura, da un'officina governativa quale, per esempio, la zecca statale. § Parimenti, era detto alcaldìa o accaldìa il diritto feudale esatto dal signore per lo stipendio dell'ufficiale di giustizia nel suo feudo.

Alcazar y Nero, casata – Famiglia di origine iberica che nel 1863 ereditò dai Masones i titoli di marchese dell'Isola Rossa, conte di Montalvo, conte di Castillo, barone di Posada, barone di Senis e signore del castello della Fava.

Alcazar, abitato scomparso – Vedi: **Altazar, abitato scomparso**.

Alconchel, Fernando de Silva marchese di – Vedi: **Silva, Fernando de**.

Aleardo, fra' – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1268 al 1279, menzionato anche col nome di Abelardo in periodo giudicale. § È il primo religioso dei Conventuali sardi elevato alla dignità episcopale. § Pare sia nato in Oristano, a quel tempo capitale giudicale. § Ritenuto *«insignis per discretionem, concilii maturitatem, vita munditiam, religiosis claritatem et litterarum scientiam»*, il 2 febbraio 1258 fu eletto vescovo di Ragusa, in Dalmazia, dal papa Alessandro IV. § Fu innalzato all'arcivescovato di Arborèa da Clemente IV, con bolla *«Rationis Oculus»*, datata Viterbo 3 novembre 1268, che invalidava l'elezione fatta dal Capitolo arborense del sardo fra' Giovanni, dei Minori Conventuali. § Nel 1274, con San Bonaventura, e altri cinque vescovi francescani, intervenne al Concilio di Lione. § Morì nel 1279. § Gli successe Pietro (2°).

Alegerium, abitato – Vedi: **Alghero, abitato**.

Alegre, fra' Francesco – Vescovo dal 1359 al 1364 della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), allora appartenente al Regno aragonese di Sardegna in guerra col Regno giudicale di Arborèa. § Frate dei Predicatori domenicani, fu provinciale per il suo Ordine. Fu eletto vescovo dal pontefice Innocenzo VI l'8 giugno 1359. Morì cinque anni dopo. § Gli successe fra' Leonardo.

Aleni di Gallura – Vedi: **Elena**.

Aleo, Francesco Giorgio – Nacque a Cagliari agli inizi del Seicento, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Appartenne all'Ordine dei frati Cappuccini. § Fu insegnante prima di Filosofia e, poi, di Teologia. § Fu bandito dall'isola da Francesco de Tutavila duca di San Germano, viceré di Sardegna, in quanto coinvolto nelle vicende che avevano portato nel 1668 all'uccisione del viceré Manuele de los Cobos marchese di Camarasa. § Non si sa esattamente né quando né dove morì: sembra non prima del 1684. § Ha lasciato due opere manoscritte: *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña* e *Historia cronologica de Sardeña* (la prima consiste in un ampliamento disorganico degli scritti storici di Giovanni Francesco Fara e di Francesco Angelo Vico, con qualche aggiunta relativa ai tempi successivi a questi scrittori. L'altra, è una cronaca che comprende un periodo di 34 anni).

Alepus o Salepusio, Salvatore – Arcivescovo dal 1524/1539 al 1566 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque secondo alcuni a Morella nel 1503, secondo altri a Valenza nel 1505 da Gabriele de Alepus sposato con la nobildonna sassarese Caterina Manca Pilo. Il 19 gennaio 1524, ancora chierico di vent'anni, fu nominato amministratore della Diocesi turritana. La sua elezione arcivescovile sarebbe avvenuta il 29 gennaio 1524 ma con la clausola che sarebbe rimasto amministratore fino al 1530, senza l'ordinazione episcopale (conferma ne sarebbe il fatto che tutte le ordinazioni sacerdotali venivano fatte da altri vescovi). § Si dedicò alla riforma del clero fin dall'inizio. Il 9 maggio 1539 fu nominato "gonfaloniere" dal papa Paolo III. Il 9 settembre dello stesso anno gli fu concesso il "pallio". § Istituì la dignità del decanato dalla sede di Trento, dove il 2 maggio 1550 si trovava per partecipare al Concilio, annettendovi i benefici di Bessùde e Cossoìne, dignità confermata dallo stesso pontefice; il che fu fonte di accesi contrasti col suo Capitolo che intentò contro di lui un processo denunciandolo presso i Capitoli di Sorres, Bosa, Alghero, Ploaghe, Ampurias; denuncia inoltrata

anche al patriarca di Gerusalemme, al viceré del Regno, Fernando de Heredia, e al governatore del Capo di Cagliari-Gallura. Per la qual cosa, da Roma, arrivò la scomunica per tutto il Capitolo il quale dovette fare ammenda recandosi tutti i giorni nella chiesa di Sant'Agostino fuori le mura onde recitare il divino officio. § Sotto il suo episcopato, nel 1559 arrivarono a Sassari i Gesuiti per fondare un Collegio (in seguito elevato a rango di Università) voluto da Alessio Fontana, sassarese, della segreteria di Carlo I (V imperatore). § Successivamente, per i grandi meriti acquisti nelle sessioni tridentine, lo stesso Capitolo gli assegnò un compenso di 1100 fiorini d'oro; però, nel 1560, dovette stare a Roma per difendersi da accuse formulategli sempre dal Capitolo. § Si trovava laggiù quando Pio IV riconvocò il Concilio di Trento che già seguiva dal 10 gennaio 1546, e che lasciò solo nell'autunno del 1552. § La fermezza dimostrata in quegli anni, accanto alla buona preparazione teologica, ne fecero uno dei prelati più in vista del gruppo spagnolo. § Nella seconda metà del 1561, Salvatore Alepus dovette scontare sei mesi di carcere in Castel Sant'Angelo per un motivo ancora non chiarito, sicuramente legato a uno dei tanti intrighi sorti in quegli anni contro i vescovi riformatori che non godevano di buoni appoggi a Roma. § Rientrato in Sardegna completamente riabilitato, fu nominato referendario e famigliare del papa. § Celebrò congregazioni sinodali negli anni 1534-1535-1549-1555. Compì una visita pastorale dal 1553 al 1555 con l'intento di applicare le riforme già emanate dal Concilio di Trento al quale aveva partecipato – per un certo periodo anche come decano del gruppo spagnolo – distinguendosi soprattutto su particolari punti riguardanti l'Eucaristia, e per essersi schierato con i vescovi che non volevano fosse inserita nel decreto del peccato originale la dichiarazione stabilente esser più pia la credenza della concezione immacolata di Maria Vergine. § Morì a Sassari (alcuni dicono a Cagliari) nel febbraio (o nel novembre?) del 1566, ricordato in una lastra della cattedrale turritana. § Gli successe Giovanni Segria.

Aleramici di Saluzzo, Agnese, regina di Torres – Figlia di Manfredo II marchese di Saluzzo e di Alasia di Monferrato. § Andò sposa nel 1205 al divorziato Comita de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Torres che le diede due figlie: Giorgia, poi andata sposa a Manuele Doria, e Isabella, moglie di Lanfranco Spinola. § L'ultima sua menzione è del 1219, quando, già vedova da un anno, si ritirò a Saluzzo dove fondò un monastero di monache cistercensi.

Aleramici di Saluzzo, Bonifazio – Figlio di Manfredo II marchese di Saluzzo e di Alasia di Monferrato, la sua prima menzione è del 1197. § Sposò, nel 1202, la bella Maria *"la Sarda"*, cantata dal trovatore provenzale Raimbaut de Vaqueiras, figlia di primo letto di Comita, sovrano del Regno di Torres (il quale gli era anche cognato per aver sposato una sua sorella, Agnese). § Dalla moglie ebbe due figli: Manfredo III e Agnese; forse pure una Beatrice, anche lei cantata da Raimbaut de Vaqueiras. § Morì nel 1212.

Aleramici di Saluzzo, Costanza, regina di Arborèa – Figlia di Filippo di Saluzzo, primo luogotenente regio o governatore generale del Regno aragonese di Sardegna, e di Sibilla de Peralta. Nel 1328, con patti risalenti all'anno prima, sposò appena quattordicenne il coetaneo Pietro III de Bas-Serra, futuro sovrano di Arborèa. Non fu, il suo, un matrimonio fruttuoso né apparentemente felice. Morto il marito nel 1347, si ritirò nel monastero di Santa Chiara di Oristano, da lei fondato quattro anni prima, dove morì di lì a poco, il 18 febbraio 1348, a soli trentaquattro anni. Si conserva ancora il suo testamento e la lastra funeraria nella chiesa del convento, che riporta: HIC IACET EGREGIA DOMINA CONSTANCIA DE SALUCIIS OLIM IUDICISSA ARBOREE QUE OBIIT DIE XVIII MENSIS FEBRUARII ANNO DOMINI MILLESIMO CCC QUADRAGESIMO OCTAVO. § L'epigrafe è ornata con lo scudo araldico partito fra le "armi" degli Arborèa e quelle dei Saluzzo. Si tratta di un quadrato, diviso verticalmente in due rettangoli: nel primo si vede in bassorilievo l'Albero deradicato dello Stato sardo affiancato da due pali catalani (la metà di quattro) della famiglia regnante dei Bas-Serra; nel secondo, quattro bandelle in lungo traversate da altre due orizzontali, simbolo dei marchesi di Saluzzo, legati strettamente alla Corona d'Aragona tramite il Regno di Sicilia ed il Regno di Sardegna.

Aleramici di Saluzzo, Filippo – Figlio di Tommaso I marchese di Saluzzo, in Piemonte, e di Aluigia di Ceva, la sua prima menzione è anteriore al 1298, quando lo troviamo già sposato con Sibilla, figlia di Guglielmo de Peralta, signore di Caltabellotta. § Nel 1323, all'inizio della conquista del Regno di Sardegna da parte delle truppe catalano-aragonesi dell'infante Alfonso, si trovava in Sicilia al servizio di Federico III (o I di Trinacria). Su invito dello stesso Alfonso, e col permesso del suo re, che così aiutava il nipote nell'impresa (Federico era il fratello minore del padre di Alfonso), venne in Sardegna il 17 marzo 1324 con due galere e venticinque *homens de paratge*. § Realizzato il Regno il 19 giugno 1324, fu nominato luogotenente regio, col titolo di ***governatore generale*** (sarà il primo della serie), forse al momento della partenza dall'isola dell'infante Alfonso il 27 luglio 1324. Lo troviamo però in carica con certezza solo dal settembre di quello stesso anno. § Rimasto vedovo nel 1321, si era risposato nel 1324 con Agalbursa de Cervera. § Dalla prima moglie aveva avuto quattro figli: Eleonora, Marchesa, Costanza e Raimondo (che assunse il cognome della madre: Peralta); dalla seconda moglie non ebbe prole. § Morì nell'ottobre del 1324. § Gli subentrò nella luogotenenza Berengario Carròs (1°).

Aleramici di Saluzzo, Manfredo I – Figlio del marchese Bonifazio del Vasto, avrebbe sposato una certa Eleonora «figliola – dice la fonte – di zudich conte de la Torre Arborèa la quale era nepota del re di Spagna». Non si sa chi sia questo sconosciuto NN "zudich" ("giudice"?) conte de la Torre Arborèa, né chi sia sua figlia. Secondo lo storico settecentesco G. B. Moriondo, autore dei *Monumenta Aquensia*, fu un sovrano dei regni congiunti di Torres e Arborèa all'inizio del XII secolo (cosa altamente improbabile). § Dal suo matrimonio sarebbe nato certamente Manfredo, ricordato con sicurezza nel 1123 e nel 1142, che avrà due figli sposati con membri di famiglie regnanti sarde. § Morì nel 1175.

Aleramici di Saluzzo, Manfredo II detto *Punasius* – Figlio di Manfredo I e di Eleonora, fu marchese di Saluzzo dal 1175. § Soprannominato *Punaxius* o *Punasius*, sposò Alasia, figlia di Guglielmo VI *il Vecchio* marchese di Monferrato. Da questo matrimonio nacquero quattro figli; ma a noi interessano solo Agnese e Bonifazio che si sposarono poi con membri di famiglie regnanti sarde. § Morì nel 1215.

Aleramici di Saluzzo, Manfredo IV – Figlio di Tommaso I marchese di Saluzzo e di Aluigia di Ceva, la sua prima menzione è del 1279. § Fu marchese di Saluzzo dal 1296. § In prime nozze sposò Beatrice, figlia di Manfredi Hohenstaufen di Svevia re di Sicilia. Da questo matrimonio nacquero due figli: Caterina e Federico. § Rimasto vedovo prima del 1307, passò a seconde nozze con Isabella figlia di Bernabò Doria, con forti interessi nel Logudoro. Da questo secondo matrimonio nacquero quattro figli: Manfredo e Bonifazio, Eleonora e Teodoro. § Morì nel 1340.

Aleramici di Saluzzo, Violante – Figlia di Tommaso I marchese di Saluzzo e di Aluigia di Ceva, sposò in prime nozze Opizzo/Opizzino Spinola, capitano di Genova, che la lasciò vedova nel 1315. § In seconde nozze sposò Luchino Visconti, signore di Milano, titolare dell'*ex* Regno di Gallura.

Aleria o **Alerii, Nicolò** – Vescovo nominale dal 1362 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, di diritto appartenente al Regno aragonese di Sardegna ma, di fatto, occupata a quel tempo dalle truppe del Regno giudicale di Arborèa. § Era canonico della cattedrale di Cagliari, abitante in Castello nel *carrer de la ferreria*, attuale via Martini. Fu eletto dal pontefice Innocenzo VI il 4 aprile 1362. Il 23 maggio dello stesso anno promise di versare 50 fiorini d'oro alla Camera apostolica, firmandosi: *«dominus Nicolaus episcopus doliensis in Sardinia»*. § Non sappiamo chi gli successe in quegli anni di guerra. Nel 1388, al tempo dell'effimera pace fra i due Stati isolani, e del ritorno temporaneo della Diocesi sotto il governo iberico, troviamo a succedergli Giovanni.

Ales e Terralba, Diocesi di – Ultimo nome e aspetto territoriale della Diocesi ecclesiastica tuttora esistente, con sede prima ad Uséllus e poi ad Ales. § Forse ebbe dignità vescovile fin dall'epoca paleocristiana, in quanto da circa il 73 dopo Cristo il villaggio strategico di Uselis (o Uséllus) era un'importante colonia romana verosimilmente aperta all'evangelizzazione (su questa ipotesi i falsari delle "Carte d'Arborèa" inventarono i vescovi Cassiano, Vincenzo-Agato, Antioco, Stefano e Liberato). Comunque, non abbiamo attestazioni di una sua formazione se non in periodo giudicale, dopo che nel IX-X secolo la *meréia* bizantina di Arborèa si era costituita in Stato con titolo di "regno", dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. § Ebbe sede originariamente nella "villa" di Uséllus, sostituita con Ales nella seconda metà del Millecento. Era composta dal territorio delle affollate *curadorìas* o *partes* arborensi di Marmilla e Uséllus. § Era – ed è – suffraganea dell'arcivescovo di Arborèa (oggi di Oristano). § Seguì le vicende giudicali. Passò al Regno aragonese di Sardegna dopo la capitolazione di San Martino del 1410. Fu unificata una prima volta con quella sospesa di Terralba il 16 ottobre 1444; ma ridimensionata agli inizi del 1456. § Fu strutturata definitivamente dal papa Giulio II il 18 dicembre 1503, unendola ancora alla Diocesi abolita di Terralba. Sicché, d'allora ad oggi porta il nome di "Ales e Terralba". § Attualmente ha una superficie di 1494,84 kmq, costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Albagiàra; Ales; Arbus; Baràdili; Baréssa; Collinas; Curcúris; Escovédu; Figu; Genúri; Gonnoscodìna; Gonnosfanàdiga; Gonnosnò; Gonnostramàtza; Gúspini; Las Plassas; Lunamatrona; Marceddì; Marrùbiu; Masullas; Mògoro; Morgongiòri; Pabillonis; Pau; Pauli Arbaréi; Pompu; San Gavino Monreale; San Nicolò Arcidano; Sant'Antonio di Santàdi; Sàrdara; Sétzu; Siddi; Sìmala; Sini; Siris; Tanca Marchesa; Terralba; Tuìli; Turri; Uras; Uséllus; Ussaramanna; Villacidro; Villanovaforru; Villaverde; Zéppara. § La cronotassi dei suoi vescovi fino al 1503, e, poi, fino ad oggi, non tutti noti, è la seguente: (1146-1164) Mauro; (1164-1195) Comita Pais; (1206) Mariano; (1234-1237) Giovanni Marras; (1312-1325) Roberto Drago; (1330) Giovanni; (1330-1342) Giovanni Vieri; (1367-1373) Giacomo; (1378) Cristoforo Gomir; (1396-1402) Antonio de Roma; (1402) Giacomo; (1403) Giovanni Francesco Doria; (1412 Pietro; 1413 Pietro Spinola); (1414-1420) Bernardo Rubei; (1421-1424) Giacomo de Villanova; (1439-1444) Giovanni Garsia; (1444-1454) Bernardo Michelis; (1454-1457) Antonio de Vich; (1457-1463) Giovanni de Magarola; (1463-1484) Giovanni de la Bona; (1484-1490) Pietro Garsia; (1490-1493) Michele Danyon; (1493-1496) Giovanni Crespo. § Dopo il 1503 si hanno: (1507-1516) Giovanni Sanna; (1521-1554) Andrea Sanna; (1557-1562) Gerardo Dedoni; (1562-1566) Pietro Frago; (1568-1572) Michele Manriquez; (1572-1573) Giovanni Cannavera; (1574-1576)

Giovanni Manca; (1576-1585) Lorenzo de Villa; (1585-1605) Antonio Surreddu; (1506-1613) Lorenzo Nieto; (1613-1616) Diego de Borja; (1616-1631) Gavino Manconi; (1635-1638) Michele Pirella; (1638-1640) Michele Beltram de Castellon; (1644-1662) Antonio Manunta; (1663-1680) Giovanni Battista Brunengo; (1680-1681) Serafino Esquirro; (1684-1691) Diego Cugia; (1693-1704) Francesco Masones y Nin; (1704-1724) Isidoro Masones y Nin; (1726-1728) Salvatore Ruyu; (1728-1736) Giovanni Battista Sanna; (1736-1760) Antonio Giuseppe Carcassona; (1761-1786) Giuseppe Maria Pilo; (1788-1806) Michele Antonio Aymerich; (1819-1822) Giuseppe Stanislao Paradiso; (1828-1837) Raimondo Tore; (1842-1866) Pietro Vargiu; (1867-1893) Francesco Zunnui Casula; (1894-1906) Palmerio Garau Onida; (1910-1947) Francesco Emanuelli; (1948-1982) Antonio Tedde; (1983-1989) Paolo Gibertini; (1990-...) Antonino Orrù.

Ales, abitato – Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente romanizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne al Regno giudicale di Arborèa, posto nella *curadorìa* di Uséllus o Usellos, di cui, dalla fine del XII secolo divenne capoluogo, e sede vescovile dopo Uséllus. § Il paese da allora ebbe un notevole sviluppo. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Ales parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ales divenne un grosso villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Uséllus venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. § Nel 1503 la Diocesi di Ales-Uséllus fu unita a quella di Terralba. § La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; in quell'anno fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Nel 1891 a Ales nacque Antonio Gramsci. § Con regio decreto n. 902 del 19 maggio 1927 a Ales furono aggregati i soppressi Comuni di Curcúris, Pau e Zepara e, con regio decreto n. 1652 del 19 agosto 1927, quello di Escovédu. § Pau divenne nuovamente Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 873 del 22 dicembre 1945; Curcùris, con legge regionale n. 14 del 23 marzo 1979. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa storica è la cattedrale di San Pietro, sede di Diocesi dalla fine del XII secolo; ma vi è anche la chiesa di San Sebastiano e la chiesa campestre della Vergine Assunta, edificata in località chiamata *Curcùris*. § In passato questi edifici sacri erano compresi nella Diocesi di Uséllus-Ales, alla quale nel 1503 fu aggregata quella di Terralba.

Ales, castello di – Vedi: **Barumèle (o di Ales), castello di.**

alfange, arma – Nel Regno di Sardegna in epoca iberica era una scimitarra, chiamata in castigliano *alfanje*.

Alfieri di Cortemiglia, Giovanni Battista Pellegrino – Cavaliere. Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di viceré dal 1762 al 1763. § Nacque ad Asti. § Percorse la carriera militare prendendo parte alle guerre del tempo nelle quali era coinvolto lo Stato. Per i servigi resi fu promosso al grado di colonnello nel 1757, di maggior generale lo stesso anno. Divenne governatore di Cuneo nel 1758. § Il suo governo luogotenenziale fu di brevissima durata, teso soprattutto a risolvere il nodo dei rapporti con la nobiltà ed il clero sardo con i quali non era in comunione d'intenti. § Morì nella capitale il 1° aprile 1763, a neanche un anno dall'inizio della sua luogotenenza, e fu sepolto nel duomo. § In via provvisoria, da Carlo Emanuele I fu incaricato di reggere il Regno il presidente Carlo Giuseppe Solaro cavaliere di Govone.

Alfolì Regio – In periodo iberico del Regno di Sardegna era così chiamato il magazzino e l'ufficio per la vendita del sale, monopolio di Stato.

alfonsino d'argento, moneta – Moneta del Regno di Sardegna fatta battere nella zecca di Villa di Chiesa (Iglesias) ad iniziare dal 1325, in corrispondenza dell'arrivo dalla penisola iberica del maestro monetiere Michele Ros. Alcuni la chiamano erroneamente *reale*. § Ha sul dritto uno scudo a cuore con i "pali" catalani, posto tra cinque rosoni e racchiuso da otto archetti con perla agli angoli. Intorno corre la scritta: IACOBUS ARAGONUM ET SARDINIAE REX. Sul rovescio compare una croce patente accantonata da quattro rosoni e racchiusa da otto archetti con la scritta FORTITUDO ET LAUS MEA DOMINUS. § Dal 1330 fu battuto anche il *mezzo alfonsino d'argento*.

alfonsino d'oro, moneta – Con Prammatica 6 gennaio 1338, Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) ordinava la coniazione in Cagliari di monete d'oro colla sua effigie, sotto il nome di *alfonsino d'oro*, ad imitazione degli alfonsini d'argento e dei minuti che si battevano a Villa di Chiesa (Iglesias) in onore del padre

Alfonso *il Benigno*. § Era valutato in 14 denari alfonsini d'argento. § Da un lato doveva recare l'immagine del re, seduto in trono con lo scettro nella mano sinistra e un pomo nella destra e la leggenda: FORTITUDO ET LAUS MEA DOMINUS. Dall'altra lo stemma catalano e la leggenda: PETRUS ARAGONUM ET SARDINIAE REX. Ma non se ne conoscono esemplari, anche se – pare – l'alfonsino d'oro sia stato effettivamente coniato fra il 6 gennaio e il luglio del 1339.

alfonsino minuto, moneta – Moneta del Regno di Sardegna fatta battere nella zecca di Villa di Chiesa (Iglesias) ad iniziare dal 1325, in corrispondenza dell'arrivo dalla penisola iberica del maestro monetiere Michele Ros. Alcuni la chiamano erroneamente *denaro*. § Ha sul dritto uno scudo ovale con i "pali" catalani e intorno la leggenda IACOBUS DEI GRATIA. Sul rovescio ha una croce accantonata da quattro rosette e la scritta ARAGONUM ET SARDINIAE REX.

Alfonso – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, al tempo dell'occupazione arborense. Fu prima vescovo di Pydna, in Macedonia. L'8 marzo 1363 fu trasferito alla Diocesi di Cìvita. § Dopo vent'anni troviamo a succedergli Siffredo.

Alfonso I di Sardegna, *il Benigno* – Della dinastia dei Conti di Barcellona. § Secondo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di "Sardegna e Corsica" dal 1327. § Terzo/quarto sovrano di tal nome nei primi due Stati della Corona d'Aragona (= il Principato di Catalogna e il Regno di Aragona). § Era il figlio cadetto di Giacomo *il Giusto* e di Bianca d'Angiò, nato a Napoli nel 1299. § Si sposò in prime nozze nel 1314 con Teresa d'Entença. § Nel 1319, in conseguenza della rinuncia ai diritti sul trono del fratello maggiore (di nome Giacomo), fu dichiarato primogenito e luogotenente generale del padre per tutti gli Stati della Corona d'Aragona. Come tale, ebbe il mandato di realizzare di fatto il Regno di Sardegna occupando le terre pisane dell'isola. § A capo di una potente armata guidata dall'ammiraglio Francesco Carròs (o Carroz), composta da cinquantatré galere, venti cocche, cinque legni e molte altre navi da guerra su cui erano imbarcati undicimila uomini fra cavalieri, fanti, balestrieri e scudieri, partì con la moglie da Portfangós, alle foci dell'Ebro, il 30 maggio 1323. Imprudentemente, accettò l'interessato consiglio del "giudice" Ugone II di Arborèa di non attaccare subito Castel di Cagliari, e il 13 giugno 1323 sbarcò a *Canyelles* di Palma di Sulcis, oggi Porto Vesme, in agro di San Giovanni Suergiu, per porre l'assedio a Villa di Chiesa (Iglesias) che si piegò soltanto dopo ben sette mesi e otto giorni di resistenza, facendo quasi fallire l'impresa. § Intanto, il 4 luglio la Repubblica comunale di Sassari, con le terre di Romangia, Flumenargia e Ulumetu, si era messa spontaneamente nelle sue mani. § Lasciata Villa di Chiesa, il 13 febbraio dell'anno bisestile 1324 l'infante Alfonso si diresse verso Castel di Cagliari che presidiò dalla parte di Selargius e Bonaria. Ma il giorno 29, mercoledì delle Ceneri, dovette correre a Elmas per sbarrare la strada ad un esercito pisano il quale, sbarcato a Maddalëna Spiaggia, aggirando lo stagno di Santa Gilla era passato da Capoterra, Uta e Decimo per liberare da ovest la città assediata. La battaglia *in linea*, unica di tutta la guerra pisano-aragonese, avvenne con due scontri frontali violentissimi in località *Lutocisterna*, press'a poco all'altezza dello svincolo per l'odierno aeroporto. Vinsero con difficoltà gli Aragonesi che, nello stesso giorno, affrontarono con l'ammiraglio Francesco Carròs anche le navi-appoggio pisane nelle acque del Golfo degli Angeli, davanti al quartiere di Stampace, e le distrussero. § Castel di Cagliari si arrese il 19 giugno 1324. Secondo gli accordi firmati a Bonaria, la rocca veniva ridata in feudo, «*cum mero et mixto imperio*», al Comune di Pisa in cambio di tutti i territori Sardi del Cagliaritano e della Gallura che andarono a costituire una nuova entità statuale, un nuovo soggetto giuridico (*subiectum juris*). § ***Nacque così, di diritto e di fatto, il Regno di Sardegna (detto all'inizio Regno di "Sardegna e Corsica").*** § Divenuto re alla morte del padre, il 2 novembre 1327, Alfonso, detto *il Benigno* per il suo carattere arrendevole, si fece influenzare molto dalla seconda moglie Eleonora di Castiglia. § Anche nel Regno di Sardegna intervenne solo per riprendere blandamente gli eccessi dei feudatari e degli ufficiali regi che non si facevano scrupoli di falcidiare interi villaggi riottosi, come il paesino di Ariagono, in Gallura, raso al suolo per rappresaglia nel 1329. § Nel settembre di quell'anno si sollevò nuovamente sia il popolo "grasso" che il popolo "minuto" di Sassari; ma il 26 fu attaccato da un contingente aragonese rinforzato dalla masnada privata di Ugone II d'Arborèa ed annientato. La città fu saccheggiata e devastata, gli abitanti superstiti cacciati o emarginati fuori le mura; l'interno fortificato fu ripopolato dal 25 agosto 1330 con elementi iberici o indigeni di provata fedeltà alla Corona. Nel 1334 i fuorusciti sassaresi tentarono di prendersi la rivincita assalendo gli Iberici che assediavano Àrdara, antica capitale giudicale logudorese, appartenente ai sempre ribelli Damiano e Galeotto Doria; ma furono nuovamente battuti dal governatore generale Raimondo de Cardona e dispersi. Anzi, gli Aragonesi, venuti così in possesso del castello di Àrdara e della vicina bastìa (= fortezza) di Sorres, poterono controllare tutto il Meilogu e la *via Turresa* che da Castel di Cagliari arrivava, passando per Oristano e Bonorva, fino a Sassari e Torres (Porto Torres). § Il 24 gennaio 1336 Alfonso moriva a Barcellona; gli succedeva, non senza contrasti, il figlio di primo letto Pietro *il Cerimonioso*.

Alfonso II di Sardegna, *il Magnanimo* – Della dinastia castigliana dei Trastàmara. § Settimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1416. § Quarto/quinto sovrano di tal nome nei primi due Stati della Corona d'Aragona (= il Principato di Catalogna ed il Regno di Aragona). § Nacque a Medina del Campo nel 1394 da Ferdinando *de Antequera* e Eleonora d'Albuquerque. Nel 1415 si sposò con Maria di Castiglia. Non ebbe figli legittimi ma solo figli naturali, fra cui Ferdinando (o Ferrante) futuro re di Napoli, dopo che questo Regno venne aggregato alla Corona nel 1443 e disaggregato nel 1458. § Grazie alle sue capacità diplomatiche e militari, la Corona d'Aragona raggiunse con lui la massima estensione territoriale; ma, nel contempo, si accelerò quel processo di decadenza della Catalogna come forza trainante dell'unione iberica che portò lo Stato nelle braccia della Castiglia nel 1479. § Il sovrano, nell'intento di riaffermare saldamente il proprio dominio nel Mediterraneo, s'interessò a fondo del problema costituito dal Regno bonifaciano di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), cercando per la prima volta di risolverlo globalmente con l'acquisizione forzata dell'isola minore e, in via pacifica, della parte giudicale dell'isola maggiore, rappresentata dalla sopravvivenza del Regno di Arborèa, d'importanza più strategica che economica. Nella primavera del 1420, rotti gli indugi, lasciò la Catalogna con una poderosa armata per andare all'attacco di Calvi e di Bonifacio, nella Corsica appartenente alla Repubblica comunale di Genova; ma, prima, passò in Sardegna per chiudere personalmente l'intesa economica col "giudice" Guglielmo I di Arborèa (III visconte di Narbona). L'atto cancelleresco di rinuncia/acquisizione delle prerogative sovrane giudicali, che per 100.000 fiorini d'oro poneva fine all'antico e glorioso Regno d'Arborèa, fu firmato a Alghero il 17 agosto 1420. § La spedizione contro la Corsica, invece, fallì; ed il 27 gennaio 1421 Alfonso *il Magnanimo* tornò in Sardegna per aprire nel palazzo regio di Castel di Cagliari, il primo Parlamento dell'isola unitaria, con lo scopo dichiarato di «mettere in ordine in brevissimo tempo il Regno». Malgrado ciò, nel corso del secolo l'isola accentuò il degrado socio-economico causato dalla lunga guerra con l'Arborèa, dalla resistenza dei Doria fino al 1448, dalle pestilenze che avevano imperversato nel 1348, 1370, 1398, 1402 e 1410, dal brigantaggio e dalle calamità naturali; per cui, si calcola che, su un totale di 1.100 insediamenti, fra "ville" e "domestie" montane e di pianura, ben 650 centri erano stati abbandonati dagli abitanti. Solo Cagliari, sede del potere, godeva degli effetti benefici della vittoria essendo divenuta il centro d'irradiazione di una fitta rete d'interessi commerciali marittimi ed interni. Attraverso le esportazioni di grano, bestiame, pelli, lane, formaggi, sale e legnami, e le importazioni di spezie, stoffe, utensili, armi e metalli, molti mercanti sardo-catalani della rocca, riuniti spesso in "società", si arricchivano accumulando grosse fortune che investivano nell'acquisto di terre e di titoli feudali, nel miglioramento culturale della prole, mandandola a studiare nei conventi minoriti, domenicani, agostiniani e mercedari, nella committenza di opere d'arte ad esaltazione della famiglia. § Morendo senza eredi legittimi il 27 giugno 1458, Alfonso *il Magnanimo* lasciò per testamento il Regno di Napoli al diletto figlio naturale Ferrante, e, la Corona d'Aragona, all'anziano e bisbetico fratello Giovanni II *il Senza Fede*.

Alfonso III di Catalogna, IV d'Aragona, *il Benigno* – Vedi: **Alfonso I di Sardegna, *il Benigno*.**

Alfonso IV di Catalogna, V d'Aragona, *il Magnanimo* – Vedi: **Alfonso II di Sardegna, *il Magnanimo*.**

alforrato, cavallo – Vedi: **cavallo alforrato**.

alforro – Nella Corona d'Aragona voleva dire esente, libero da imposte; oppure era il moro o saraceno che viveva libero fra i cristiani (*«Sarrahi alforro qui isque del Regne de Valencia un besant...»*).

Alfredo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato fra il 1070 e il 1080. § Forse fu l'ultimo Metropolitano della Chiesa sarda autocéfala terminata nel 1075 col *Dictatus papae* di Gregorio VII. § È citato in una donazione fattagli intorno a quegli anni da Orzocco-*Torchitorio I* sovrano del Regno giudicale di Càlari (*«Et custu ordinamentu fagemus in manu dess'archiepiscobu nostru maistru Alfrede ...»*). § Gli successe Giacomo.

Alghero, città – Detto anticamente Alegerium, Alighera, Alguer. Il toponimo è di origine e di etimologia incerte. Per alcuni è derivato dal logudorese antico *alga, àliga* con il suffisso *–era* (dovuto all'influsso linguistico genovese o pisano) con il significato di 'luogo pieno di alghe'. § Il toponimo si sarebbe dapprima riferito alla spiaggia e all'approdo, poi all'insediamento. Per altri significa, invece, 'luogo dove cresce il salice' (dal logudorese *salighe* deriverebbe *salighera*, nome sardo dell'abitato). Altri studiosi propongono, infine, un'origine araba del nome. § Il centro sorse all'inizio del XII secolo per colonizzare la "curatorìa" spopolata del Nulauro nel Regno di Torres. § La bonifica territoriale era in quel periodo un fenomeno di scala europea, che tendeva a combattere la natura spesso selvaggia ed ostile per conquistare spazi coltivabili, per ripopolare luoghi abbandonati incentivando con donazioni ed esenzioni fiscali l'arrivo di nuovi abitanti. Per questo, un ramo cadetto dei Doria liguri ottenne dal re

Costantino I di Torres di fondare l'*Alighiera* che insieme a Castelgenovese (oggi Castelsardo) avrebbe arricchito i possessi doriani sardi. Lo conferma una frase pronunciata da Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, alla fine del XIV secolo: «... ciò che abbiamo come dominio personale ... lo possediamo da trecento anni.....». § Di quell'epoca sono rimasti alcuni avanzi di mura in località *"Portiscusu"*, di fronte alla sagrestia della chiesa della Misericordia. § Trascorse il tempo, e, nel 1272, con la fine del Regno di Torres i Doria aumentarono sempre di più il proprio patrimonio terriero nel Logudoro, ora organizzato giuridicamente in Stato signorile, pur rimanendo divisi in ben sette sottorami familiari non sempre in accordo fra loro. § Comunque, a Alghero avevano favorito tra il 1324 e il 1330 l'arrivo dei Frati Minori Conventuali che, subito, avevano fondato la chiesa e il convento di San Francesco; e, in seguito, avevano favorito l'arrivo dei Claustrali. § Purtroppo, nel 1350 i figli di Bernabò Doria, vendettero i tre sesti di loro proprietà algherese a Pietro *il Cerimonioso*, terzo re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, contro il volere dei restanti proprietari i quali, il 15 febbraio 1353, cedettero i propri diritti alla Repubblica di Genova la quale, il 7 marzo, vi mandò il procuratore Fadoto Sfoglia ed innalzò il vessillo comunale. § Il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, intervenne immediatamente a difendere i suoi interessi. § Il 27 luglio ci fu una furiosa battaglia navale nella baia di Porto Conte fra Genovesi e Aragonesi, vinta da questi ultimi i quali, il giorno 29, poterono entrare trionfalmente in città. § I Doria sconfitti si allearono allora col re di Arborèa, Mariano IV, anch'egli sceso in guerra contro le forze iberiche, e il 15 ottobre 1353 ripresero con la forza la cittadina che ebbe come podestà Mariano Deiana. § Intervenne con una grossa spedizione militare il re Pietro in persona che, il 16 novembre 1354, riuscì ad avere il *lloch* di Alghero per accordi e vie diplomatiche, e lo fece diventare una cittadina totalmente catalana – in quanto tutti i Sardi e gli stranieri vi furono espulsi il 28 settembre 1372; e ancora oggi si può notare questa origine iberica per la lingua e le tradizioni in uso nella popolazione. § Alghero non fu infeudata ma riservata direttamente alla Corona in veste di "villa" regia. § Il 15 gennaio 1355 gli Algheresi ottennero i privilegi del *Ceterum* barcellonese. § La sede era aperta agli Ebrei. Nel 1381 Vitale Alabi vi costruì la sinagoga; Salomone Averno il cimitero giudaico; la stessa *Porta Real* fu aperta col contributo finanziario ebraico, tanto che fu denominata "torre degli Ebrei" (*"dels Hebreus"*). § Malgrado molti tentativi d'occupazione durante la lunga guerra fra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa, Alghero, definita *«un lugar de mil moradores, bien çercado e bien torreado»* («un posto abitato da mille persone, ben cintato e turrito») resistette, con le sue strutture difensive e con la sua organizzazione urbana. Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1412 una schiera di trecentocinquanta soldati sardo-sassaresi e francesi, al comando del re di Arborèa Guglielmo di Narbona-Bas, scalarono le mura della cittadina e riuscirono a penetrare all'interno dell'abitato. Però gli Algheresi, guidati dal vicario (*veguer*) Pietro Guglielmo de Steuyll e dal governatore Raimondo Zatrilla, seppure inferiori di numero, con l'aiuto delle donne respinsero gli assalitori costringendoli ad addossarsi sotto la torre detta "dello Sperone", alla quale poi diedero fuoco. Gli Arborensi dovettero ritirarsi con gravi perdite. Da allora, ogni anno, fino al 1678, gli Algheresi festeggiarono l'anniversario di quella vittoria bruciando nella notte fra il 5 e il 6 maggio un fantoccio con sembianze di soldato francese, al canto di una serie di *"cobles"* che ripetevano: «O visconte di Narbona/ avete proprio torto/ ad assalire voi la terra/ dell'altissimo re d'Aragona.../ Muoiano, muoiano i Francesi/ ed i perfidi Sassaresi/ che hanno fatto il tradimento/ all'altissimo re d'Aragona...» (*«O visconte de Narbona / be haveu mala rahò /de vos escalar la terra / del molt alt rey d'Aragò»*). § Finalmente, ad Alghero si concluse il 17 agosto 1420 l'esistenza del Regno di Arborèa con la vendita delle prerogative sovrane da parte di Guglielmo di Narbona-Bas al re di Sardegna Alfonso *il Magnanimo* per 100.000 fiorini d'oro. § Al Parlamento del 1421 Alghero si adoperò, attraverso i propri rappresentanti, perché il suo porto rimanesse l'unico scalo mercantile della Sardegna settentrionale, contro la richiesta di Sassari che voleva riconosciuta questa prerogativa anche a Torres. Chiese poi la creazione di un ufficio di Procurazione Reale nel Capo di Logudoro, in modo che i suoi abitanti non fossero costretti a viaggi lunghi e dispendiosi per recarsi nella capitale in caso di necessità. Infine, sollecitò la conferma delle franchigie degli abitanti della "villa"; la sindacatura del veghiere; l'abolizione dei salvacondotti. § Nel 1459 e nel 1478 fu reiterato l'allontanamento dalla città dei Sardi, Genovesi e Corsi che ancora vi abitavano. § Nel 1451 e nel 1499 fu riconfermata la riserva della pesca del corallo ai soli Algheresi. § Nel 1492 il luogotenente regio, viceré Giovanni Dusay, con un suo editto espulse tutti gli ebrei: Nin di Carcassona dovette vendere il suo sontuosissimo palazzo poi trasformato in residenza reale. La sinagoga fu mutata in chiesa cristiana intitolata alla Santa Croce. § Nel 1503 il re Ferdinando II *il Cattolico* eresse Alghero al rango di città, e, nello stesso anno, il papa Giulio II la elevò dalla condizione di pievania dell'Archidiocesi di Sassari alla dignità di Diocesi, formata dalla somma dei tre distinti vescovadi aboliti di Ottana, Castra e Bisarcio. § Intanto, erano iniziate sulle coste sarde le razzie barbaresche. § Nel 1527, durante la guerra fra Carlo I di Spagna e Francesco I di Francia, Alghero subì un tentativo d'occupazione da parte francese stroncato dagli abitanti che si opposero strenuamente. L'anno dopo la città fu l'epicentro della peste bubbonica, durata fino al 1529. § Il 7-8 ottobre 1541 fu visitata dal re Carlo I (V imperatore) di passaggio per l'impresa di Algeri contro i pirati

maghrebini. Di quell'avvenimento (poi caricato di fantasia fino a tramandare che il sovrano avesse ringraziato gli Algheresi facendoli *«todos caballeros»*), abbiamo una dettagliata relazione ufficiale: «... Sua Maestà sbarcò su un piccolo scafo accompagnato dal solo principe Doria e dai rematori e anziché dirigersi verso il pontile per scendere a terra, fece la ricognizione delle mura della città dalla parte del mare, cioè da Sant'Elmo fino alla torre dello Sperone o poco più. Dubitando i suddetti nobili e magnifici: Diego Dessena, Governatore e Riformatore del Capo di Logudoro e di Sassari, il *Veguer* e i Consiglieri che sua Maestà volesse entrare dal *Portal Real*, se ne andarono dal pontile. Ma non se n'erano ancora allontanati che quello fu immediatamente saccheggiato e si fece bottino dei drappi da parte dei soldati di sua Maestà e di altre persone. Cosa di cui sua Maestà mostrò di gradire. Dopo aver ben osservato le mura, sua Maestà tornò indietro con la sua imbarcazione e sbarcò nel suddetto pontile, ordinando alla guardia che se ne andasse, non ne aveva bisogno, poiché stava a casa sua. In tal modo la guardia non osserva nessuna particolare disposizione come è solito in altre parti, nel palazzo, né dentro né fuori, così se ne andarono a passeggiare per dove volevano. § Sul pontile, il Governatore, il *Veguer*, i Consiglieri, i cittadini, i cavalieri e gli onest'uomini, inginocchiati, baciarono la mano a Sua Maestà che ricevette il gesto amorevolmente. I Consiglieri, quindi, gli consegnarono le chiavi, *ut decet*, e Sua Maestà in un primo tempo le accettò e quindi, restituendole, disse in castigliano: – Consiglieri, tenetele in buonora che di questo siamo serviti e così vi ordiniamo e chiediamo di tenerle e di pensare al bene di questa terra, così come siete obbligati e la vostra fedeltà richiede –. § In segno di gratitudine, i Consiglieri gli baciarono ancora una volta la mano. Quindi, sua Maestà camminò fino all'estremità del pontile dove si trovavano il reverendissimo vescovo di Ampurias, che si trovava in città, vestito dell'abito pontificale, e don Pedro Vaguer, vescovo di Alghero e membro del Consiglio di sua Maestà, che era entrato in città ed era stato ricevuto come si ricevono i prelati, il quale non indossava l'abito pontificale, accompagnati dal Vicario M. Francisco Guiò y Duran, arciprete di Alghero, da canonici, preti, frati, con le croci, com'è costume; e la Vera Croce era portata dal reverendissimo vescovo di Ampurias. § Erano, intanto, state predisposte due sedie, che erano di signor Fransisco Bosquets, e due cuscini di seta verde che lasciò donna Isabel Amada y Dessena, con il baldacchino di broccato, foderato di taffetà cangiante, della Cattedrale. § Sua Maestà si inginocchiò sui cuscini e baciò la Vera Croce tenuta in mano dal reverendissimo vescovo di Ampurias. Subito dopo montò su un cavallo baio, appositamente preparato e assai ben guarnito, di proprietà del nobile don Joan Manca, e stando sotto il baldacchino disse al vescovo di Alghero: – Vescovo, passate adesso –. § Procedeva accompagnato da coloro che portavano il baldacchino e con solenne processione sua Maestà entrò nella Cattedrale di Alghero il giorno suddetto, di venerdì, 7 del predetto mese di ottobre 1541, quasi all'ora del vespro. Portavan il baldacchino i magnifici: signor Perot Castilla, donzello, Consigliere in Capo; signor Angel Torralba, Consigliere Secondo; signor Johan Galeasso, Consigliere quarto; il nobile don Pedro de Ferrara, don Joan Manca ed il magnifico signor Guerau de Setrillà. § Entrando in città, sua Maestà si recò subito a pregare in Cattedrale e, subito dopo, rimontato a cavallo e giunti nella casa del nobile don Pedro de Ferrera, nella Piazza di Città, che era già preparata. Sua Maestà ordinò che non si portasse più il baldacchino, poiché prima di scendere da cavallo desiderava andare a vedere la restante parte della fortificazione verso terra. § Sua Maestà si avviò seguito dal nobile Governatore, dai magnifici *Veguer* e Consiglieri, dai cavalieri che portavano il baldacchino, da don Bernat Dessena o de Sena, signor Fransisco de Bosquets ed altri cavalieri e cittadini di Alghero. § Uscendo dal *Portal Real*, fuori dalla città, sua Maestà chiese ai consiglieri: – Consiglieri, è questa la chiesa che demoliste quando ci fu il tentativo di attacco dei francesi? –. I Consiglieri risposero di sì. § Giunto alla torre dello Sperone, sembrandogli ben edificata, salì fino ad un piccolo rialzamento del terreno che c'è al *Pou de la Roca*, da cui si vede quasi tutta la città e la torre dello Sperone e disse: – Bella, in fede mia, e ben costruita –. Quindi, rivolgendosi al Governatore ed ai Consiglieri affermò: – Si tratta di cosa di scarsa importanza, alzate il livello delle mura e della Torre fino all'altezza di quei due uomini, e ultimata l'opera –. Si riferiva a due uomini che stavano in piedi sulla vecchia muraglia della torre. Nel mentre rientrava in città, Sua Maestà, a metà strada tra la torre dello Sperone e quella del *Portal Real*, all'altezza di *San Miguel*, disse: – Consiglieri, sarebbe opportuno che si faccia una casamatta, il resto della fortificazione va bene –. § Continuando nel suo percorso, trovandosi tra il *Portal Nou* ed *il Vell*, sua Maestà quasi fermò il cavallo per ammirare le sue "armi" ivi dipinte. I consiglieri, accortisi, gli dissero che si spendevano in simili opere i denari che sua Maestà concedeva alla città. Ed il Re rispose: – Bene, lo vedo e mi compiaccio di ciò –. § Finalmente sua Maestà entrò in città e, quindi, nella casa di don Pedro de Ferrera, e entrò nella sala dove lo aspettavano il principe Doria ed altri grandi della sua Corte. Sua Maestà ebbe un colloquio col principe Doria sulle questioni relative alla flotta, di cui, grazie alla lettera del Governatore, conosceva gli spostamenti ed il luogo in cui era approdata. Quindi, sua Maestà si ritirò nella sua stanza ed ognuno si recò a casa propria. § Nella sua stanza, Sua Maestà si affacciò alla finestra con il principe di Macedonia, il principe di Sulmona, il duca di Camerino, nipote del Papa e genero di sua Maestà, e don Luis Davila, *Comendator Major* de Alcantara. Insieme, ridevano osservando il movimento che si crea-

va nella piazza, dove i soldati, durante le fasi dell'imbarco delle vacche e dei buoi, si divertivano, in una sorta di corrida, ad inseguire le bestie e ad ucciderle a coltellate. § Essendo quasi notte, ormai, i magnifici Consiglieri accompagnati da nobili e cavalieri e cittadini si recarono a Palazzo e supplicarono Sua Maestà affinché fosse servito ricordarsi di questa sua città, poiché nostro Signor Dio ci aveva fatto grazia di far giungere Sua Maestà in questa città che si trova in un fondo roccioso, spopolato e in continua lotta con i nemici, il cui unico merito è la fama di vassalli fedelissimi. § – Consiglieri, il desiderio che avevamo di vedere Alghero ci ha spinto a venire in Sardegna, che diversamente non saremmo venuti. Abbiamo visto la città e l'importanza che ha; al momento non possiamo provvedere niente perché siamo di passaggio; rinviamo le deliberazioni relative al nostro rientro in Spagna: lì provvederemo e ordineremo ciò che sarà più giusto per il nostro servizio e la importanza della città richiede e la vostra fedeltà merita e desidera. Tra non molto ci vedrete ancora qui, se Dio sarà servito –. § Grati, i magnifici Consiglieri baciarono la mano a sua Maestà, ringraziandolo per la benevolenza e l'amore che mostrava per la città e se ne andarono. § Nonostante fosse stato già apparecchiato per la cena, sua Maestà non cenò e durante la notte mangiò qualche biscotto e bevette dell'acqua con cannella perché era indisposto di stomaco. Prima di andare a letto sua Maestà disse al consigliere Quarto, che era sempre presente: – Consiglieri, andate pure via tutti che non abbiamo bisogno di nulla, poiché siamo a casa nostra –. Al che, un alabardiere di sua Maestà, di nome Rodrigo, disse: – Signore, i Consiglieri non hanno provveduto a fornire i materassi per noi, sarà utile che stacchiamo queste stoffe di raso e ce li facciamo con quelle –. Sua Maestà rise e disse al Consigliere Quarto: – Consigliere, stai attento a che non facciano danni quei matti –. Ed il Consigliere rispose: – Non ne faranno, Signore –. § Tutti se ne andarono e Sua Maestà si mise a letto. § L'alabardiere Rodrigo non disse quella battuta per mancanza di letti – che tutti erano ben sistemati – ma per riferirsi alle regalie e alle mance che la municipalità offrì sia agli alabardieri che ai lacché, ai guardarobieri, forai, portieri, dispensieri e cuoco. Il Consigliere Quarto, infatti, da parte della municipalità, li gratificò di 170 ducati complessivi, a ciascuno secondo la qualità dell'incarico ricoperto, e, in più, pagò il baldacchino e le stoffe: di tutto ciò che la città aveva fatto, restarono contenti e soddisfatti. § L'indomani, appena levata Sua Maestà, si fecero i preparativi per la celebrazione della messa nella sala del Palazzo, dove Sua Maestà e molti principi, duchi, marchesi, conti prelati e grandi signori della sua Corte, il suddetto nobile Governatore i magnifici *Veguer* e Consiglieri, Cavalieri, Cittadini e altre persone di Alghero, sentirono la messa celebrata da un cappellano di Sua Maestà. Giunta l'ora di pranzo, ognuno si sistemò nella propria abitazione e Sua Maestà si ritirò nella propria stanza, perché aveva mal di stomaco, come si è già detto. Dopo un po' di tempo, Sua Maestà ordinò che tutti si imbarcassero ed essendo già quasi le due, ordinò che si partisse. Uscendo dalla sala per recarsi all'imbarco, sua Maestà – alla presenza dei suddetti principi, duchi, conti e prelati e gran signori della sua Corte e del suddetto nobile Governatore don Diego Dessena e di molti altri cavalieri, e cittadini della città di Alghero –, armò cavalieri i magnifici Johan Galeaço, Consigliere Quarto ed il signor Duran Guio di Alghero, il signor Pedro Pilo, il signor Cano ed il signor Virde della città di Sassari ed il signor Johan de Lisgrexo, di Castell Aragones; venne insignito dell'ordine militare anche il segretario di Sua Maestà, il signor Johan Peralongo. § Mentre scendevano insieme le sale del Palazzo, il suddetto Consigliere Quarto, appena nominato cavaliere, chiese a Sua Maestà che gli venisse accordato il permesso di andare a servire Sua Maestà nell'impresa di Algeri. Sua Maestà rispose: – Consigliere, servite il vostro ufficio per adesso e così vi ordiniamo –. Mentre Sua Maestà si accingeva ad uscire dal portone, il nobile don Pedro di Ferrera gli si avvicinò e supplicò di accettare al suo posto suo fratello don Miguel de Ferrera, il presente, giacché, a causa del suo stato di salute, non sarebbe potuto andare a servire Sua Maestà in quell'impresa. Sua Maestà accettò e, voltandosi verso il Consigliere Quarto che, rappresentando la città lo affiancava alla sua sinistra – i suoi colleghi non si trovavano presenti, al momento, in quanto occupati con gli ospiti ed i gran signori che avevano ospitato –, dalla porta del Palazzo, lungo il tragitto fino alla porta a mare, gli chiese informazione sulla città, sulla sua amministrazione e sui suoi problemi, ed il Consigliere gli forniva dettagliate spiegazioni ed informazioni su tutto. § Essendo giunti alla Porta a mare, Sua Maestà diede ordine di far sgomberare il pontile: vi salì e si accostò verso lo scafo che già lo attendeva. Quindi, il Governatore, il Consigliere Quarto e molti altri cavalieri, cittadini e onest'uomini gli baciarono la mano e Sua Maestà si imbarcò. Era il sabato, 8 di ottobre. Al seguito di quella di sua Maestà partirono tutte le altre galee, con rotta a Porto Conte, da dove, all'alba della domenica, con un ottimo tempo, si spiegarono le vele per la città di Maiorca, dove era stato fissato il raduno di tutta l'armata per partire alla volta di Algeri, secondo quanto aveva affermato Sua Maestà.». §§ La spedizione di Carlo I contro la base pirata di Algeri fu un fallimento, sicché le razzie maghrebine ripresero nei litorali sardi. Nel 1577 Alghero fu attaccata da Barbareschi e da Turchi insieme, respinti da cinquecento archibugieri sassaresi accorsi in aiuto. § Nel 1582 tornò la *Morte Nera* che fece molte vittime. § Sul finire del secolo si stabilirono ad Alghero i Cappuccini. § Fra il 1526 e il 1593 si può dire ultimata la bella cattedrale costruita su un'altra più antica, con l'interno in puro stile gotico catalano, il caratteristico campanile cuspidato, ed il portale incorniciato d'un festone di foglie (in realtà, la chiesa fu terminata del tutto molti decenni

dopo). § Nel 1612 il capitano Geronimo Ferret fondò il convento dei Gesuiti, dotandolo di tutti i suoi beni. Così, poté essere edificata dall'arch. Domenico Spotorno la chiesa barocca di San Michele, con un ospedale ceduto all'Ordine degli Ospedalieri nel 1640. § Nel 1652 di nuovo la peste infuriò per ben quattro anni facendo migliaia di morti. Tornò ancora nel 1681 e ridusse la popolazione ad appena 4.801 abitanti. § Nel 1690 ci fu l'ennesimo tentativo dei Francesi d'assalire la città, ma furono rigettati a mare dopo quattro ore di combattimento dalle truppe sassaresi guidate da Francesco Carroz e Ansaldo Pilo. § Quando agli inizi del XVIII secolo scoppiò la guerra di successione spagnola la città, insieme a tutto il Regno di Sardegna, passò nel 1708 sotto il governo di Carlo III d'Asburgo incoronato a Barcellona re della Corona di Spagna (per la parte aragonese). § Nel 1715 e il 1753 il vescovo mons. Giuseppe Agostino Delbecchi vi iniziò la costruzione del Seminario. § Nel 1717, al tempo del tentativo del cardinale Alberoni di riconquistare il Regno di Sardegna a Filippo IV (o V) di Borbone, Alghero fu rioccupata dopo breve battaglia dalle truppe del marchese di Leyda e del marchese Bacallar di San Filippo. Ma il conflitto finì, e in virtù del trattato di Londra, nel 1720 lo Stato sardo passò sotto la monarchia dei Savoia. § Nel 1726 vennero restaurate le fortificazioni in parte smantellate dagli Spagnoli prima di lasciare l'isola. § Nel 1751 la popolazione raggiunse le 5.117 anime; ma, dopo un breve periodo di agiatezza con le riforme sabaude, la cittadina dovette subire la carestia del 1780. § Nel marzo del 1796 ci fu il tentativo d'occupazione da parte delle milizie dell'*alternos* Giommaria Angioy, però respinte dal governatore Carroz. § In periodo di permanenza dei reali nel Regno di Sardegna, durante le guerre napoleoniche, morì a Alghero nel 1799 il fratello di Carlo Emanuele II (IV di Savoia), Maurizio Maria Giuseppe, duca di Monferrato. § Nel 1807 la città, che intanto aveva abbattuto gran parte delle sue fortificazioni, fu elevata al rango di prefettura. § Dal 15 al 30 marzo 1821 Alghero fu scossa da un moto di piazza causato dalla penuria di grano e dall'intransigenza del governatore Suni, che non volle interrompere l'esportazione di cereali. A farne le spese fu la famiglia di un grosso commerciante, barbaramente trucidata. Dei 75 arrestati, 36 furono condannati a morte, 18 all'ergastolo, e gli altri a pene minori. § Nel 1845 vi fu aperta la prima banca cittadina: la Cassa di Risparmio di Alghero. § Nell'agosto del 1855 approdò nel suo porto "Il Lombardo", un piroscafo comandato da Giuseppe Garibaldi. § Nel 1857 alla città venne aggregato il soppresso Comune di Valverde. Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Alghero divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Nel 1861, con l'unità politica del Regno d'Italia, nuovo nome del Regno di Sardegna, la piazza di Alghero fu smilitarizzata. § Non si registrano avvenimenti particolari nel Novecento, se non che la città, per la sua particolare posizione geografica, ha assunto sempre più importanza turistica internazionale. § La sua popolazione è passata dai circa 26.000 abitanti del 1961 ai 30.000 del 1968 ai 36.186 nel 1981. § Le sue chiese storiche, citate nelle fonti, sono: L'Angelo Custode, La Speranza, Nostra Signora di Bonaria, Nostra Signora del Carmelo, Nostra Signora della Misericordia, Nostra Signora di Valverde, Rosario, Sant'Agostino (*ex* San Rocco e Sebastiano), Sant'Agostino vecchio, Sant'Anna, Sant'Antonio (*ex* Santo Stefano Protomartire), Santa Barbara (*ex* Sant'Andrea), Santa Caterina, Santa Croce, Sant'Efisio, Sant'Erasmo, San Francesco, San Giaime, San Giovanni, San Giuliano, Santa Maria, Santa Maria degli Angeli, Santa Maria della Pietà, Santa Maria di Polleri, Santa Maria Maddalena, Santa Maria Vergine, San Michele.

Alghero, Lazzaretto di – Eretto durante il periodo sabaudo del Regno di Sardegna nei pressi di Capo Galera, nelle vicinanze di una torre. § L'edificio constava di due piani e di sei posti letto. § Nel 1722 ne ordinò l'immediata costruzione il viceré Filippo Guglielmo Pallavicino, barone di San Remy, per timore che l'epidemia di peste diffusasi in quel periodo in Provenza potesse raggiungere l'isola.

Alghero, pace di – Fu firmata il 13 novembre 1354 da Mariano IV, re di Arborèa, e Pietro I, re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), nel quadro della guerra fra i due Stati. Fu molto gravosa per gli Aragonesi che avevano assediato inutilmente Alghero per cinque mesi. § Al nocciolo di trenta capitoli di vario tenore, stabiliva che al sovrano di Arborèa venivano riconosciuti gli acquisti di Àrdara e Càpula conclusi con Damiano Doria; gli venivano dati in feudo i castelli di Orosei, in Gallura, e di Bonvehì, nel Logudoro aragonese; gli venivano restituite le "ville" catalane di Gelida e Mataró, insieme a Molins de Rey di proprietà delle Clarisse di Oristano; gli venivano precisati i confini meridionali fra Fluminimaggiore e Iglesias. § Alla regina Timbora de Rocabertí, moglie di Mariano IV, venivano riassegnate le rendite di Capoterra, nel Cagliaritano; a Matteo Doria, alleato degli Arborèa, venivano riconfermati i possedimenti di Monteleone e di Castelgenovese. § Però, il capitolo più pesante per gli Iberici era il terzo, che permetteva l'ingerenza di Mariano IV negli affari interni della Corona in quanto decretava che non potevano essere nominati alla carica di governatore del Regno di Sardegna individui a lui sgraditi. § Fra le clausole cautelative era previsto l'affidamento in custodia dei castelli oltregiudicali di Montiferru (Cúglieri) e di Marmilla (Las Plassas) a due ufficiali regi, e la ratifica dei patti da parte della *Corona de Logu* di Arborèa (*«sindichs de les universitats de ciutats e viles»* giudicali), nonché il riconoscimento dell'accordo da parte di Ugo e di Giovanni – rispettiva-

mente primogeniti di Mariano IV e di Pietro IV – quando avessero raggiunto la maggiore età (il primo doveva emanciparsi nel 1355, a diciotto anni; il secondo nel 1364, a quattordici anni). § A queste condizioni – poi non attuate e rimesse in discussione l'anno dopo – il 16 novembre 1354 Pietro I (o IV) poté impossessarsi di Alghero, dopo aver promesso a tutti gli abitanti d'aver salva la vita e d'esser liberi di lasciare la città – volendo – con tutti i loro averi (*«que s.en pusquen anar saus e segurs ab totes lurs robes e coses»*). § In seguito, nel 1372, con un saggio provvedimento sperimentato dai suoi predecessori a Maó al tempo dei Mori (1286) e a Castel di Cagliari coi Pisani (1326), Pietro *il Cerimonioso* decise di espellere da Alghero tutte le famiglie indigene rimaste – sia sarde che genovesi – e di ripopolare la cittadina con elementi catalani, specie tarragonesi, di provata fedeltà alla Corona. § Da allora, gli abitanti di Alghero coltivano con orgoglio queste loro origini iberiche e mantengono vivi i legami affettivi con l'antica patria spagnola. § La pace di Alghero, anche se destinata a non essere messa in pratica, ebbe oltre alla catalanizzazione della città logudorese conseguenze politiche notevoli con le riforme giuridico-amministrative generali attuate a Castel di Cagliari l'anno dopo. § Ma, per noi, essa è importante anche per un altro motivo. Nei capitoli VI e XV Mariano d'Arborèa è citato insieme ai suoi tre figli: *«Item* – dice il capitolo XV – *lo dit senyor rey atorga al dit iutge que per procurador ell e los seus pusquen fer homenatge per lo iutjat d.Arborèa, segons la carta de la concessio que.l senyor rey feu al dit iutge; e que dur la carta o privilegi a vida del dit iutge e de III hereus seus o a LX anyos continuament seguents»* (= «parimenti, il detto signore re concede al detto giudice che sia lui che i suoi eredi possano rendere l'omaggio per il giudicato di Arborèa tramite un procuratore, secondo la carta di concessione che il signor re fece al detto giudice; e che la carta o privilegio duri per tutta la vita del detto giudice e dei suoi *tre eredi* o, almeno, per altri sessant'anni»). Benché non nominati esplicitamente, non c'è dubbio che i tre eredi di Mariano siano: Ugone, Eleonora e Beatrice. Su Ugone abbiamo attestazioni documentarie anche precedenti il 13 novembre 1354; ma per Eleonora e per Beatrice è la prima volta che compaiono direttamente nella storia. Ed è una notizia di rilievo.

Alghero, trattato di – Fu firmato il 17 agosto 1420 fra Alfonso *il Magnanimo*, re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Pietro de Pomayrol, procuratore di Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas, re di Arborèa. § Con quest'atto si concluse l'esistenza entitativa dell'ultimo Stato giudicale sardo, in quanto si stabiliva la rinunzia per 100.000 fiorini d'oro alle prerogative sovrane sul Regno di Arborèa da parte di Guglielmo in favore del sovrano aragonese, e la riconsegna al Regno di Sardegna della città di Sassari e di tutti i territori regnicoli ed oltregiudicali detenuti dagli Arborèa nell'isola. § Dice il documento cancelleresco: *«Primerament es concordat que lo dit vezcomte* (Guglielmo di Narbona) *renunciant a tot lo dret, si algun ni ha o pertanyer li pot, en lo jutiat d.Arborèa o altres lochs en o dins lo regne de Cerdenya, e transportant aquell en lo dit senyor (rey) plenament, segons mils se pora ordenar a conexença de dos juristes elegidors, ço es un de cada part, e donant possessio d.aquells libera e vacua, ço es del castell de Sacer e, fahent tot son poder e diligencia dels altres lochs, vilas e castells e altres drets, lo dit senyor rey li haja a donar e reyalment pagar cent milia florins d.or d.Arago, e de bon pes, en los termens e forma davall specificats...».* § Della cifra totale di 100.000 fiorini, 20.000 fiorini dovevano essere versati subito a Gugliemo in aggiunta ai 10.000 già da lui ricevuti a suo tempo; riguardo ai restanti 70.000 fiorini, per i quali si resero garanti molti illustri e ricchi personaggi, era previsto che dovevano essere liquidati in due rate: 40.000 entro due anni, 30.000 entro i due anni successivi. § Con la fine *di diritto* (*"de iure"*) dell'antico e glorioso Regno di Arborèa dopo oltre cinquecento anni di sovranità, si spensero insieme alla sua civiltà peculiare e fascinosa le speranze nazionaliste dei Sardi, ed il sogno di fare della Sardegna un'isola unita politicamente e libera dallo straniero.

Alghero-Bosa, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica ancora esistente sebbene profondamente mutata nel tempo, con sede ad Alghero dall'8 dicembre 1503. In origine si chiamava di Othana o Ottana perché prendeva il nome dalla "villa" di Ottana dove risiedeva l'episcopio (alcuni, a ragione, parlano di una prima sede a Orotelli). È supposta di formazione giudicale quando la *meréia* bizantina di Turris o Torres divenne fra il IX e il X secolo uno Stato con titolo di "regno", dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. Allora si estendeva alle "curatorìe" di Dore-Orotelli, del Marghine e del Gocèano. § Era – ed è – suffraganea dell'arcivescovato di Torres (poi Sassari). Seguì le sorti giudicali quando, terminato il Regno di Torres nel 1259/72, fu incamerata nei territori ultragiudicali di Arborèa fino al 1420; poi, fece parte del Regno aragonese di Sardegna. Con la stessa bolla di Giulio II dell'8 dicembre 1503, che traferiva la sede da Ottana ad Alghero, fu accorpata con le Diocesi abolite di Castra e di Bisarcio. Ma, il 2 marzo 1804, dovette cedere una parte di ecumene alla costituenda Diocesi di "Bisarcio e Ozieri", oggi di Ozieri. Di contro, il 1° ottobre 1986 è stata unita alla Diocesi di Bosa per cui, attualmente, ha una superficie di 2013,59 kmq (791,32 in Provincia di Sassari; 774,88 in Provincia di Nuoro e 447,40 in Provincia di Oristano), ed è costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Aidomaggiore; Alghero; Baratz; Bìrori; Bolòtana; Boroneddu; Bòrore; Bortigàli, Bosa; Bosa Marina; Cùglieri; Domusnovas Canales; Dualchi; Fertilia; Flussìo; Guardia Grande; Lei;

Loretella; Macomèr; Magomàdas; Mara; Maristella; Mòdolo; Monteleone Roccadoria; Montresta; Mulàrgia; Nuragugùme; Olmèdo; Pàdria; Pozzomaggiore; Putifigari; Romana; Sàgama; Santa Caterina; Santa Maria La Palma; Santu Lussùrgiu; Scano di Montiferro; Sédilo; Semèstene; Sennarìolo; Silànus; Sindìa; Soddì; Suni; Tadasùni; Tinnùra; Tresnuraghes; Uri; Villanova Monteleone; Zuri. § La cronotassi dei suoi vescovi, non tutti noti, è la seguente: (964 Giorgio?); (1112-1116) Giovanni; (1127) Omodeo; (1139) Ugo 1°; (1170) Zaccaria; (1175/76) U(gone); (1205) Gregorio; (1231-1237) Costantino; (1263)*Anonimo*; (1307) Antonio; (1331) Gonnario; (1340-1344) Silvestro; (1344-1355) Francesco; (1355-1359) Pietro; (1359-1386) Armando Simonis; (1386-1388) Domenico; (1386 Giovanni Laboratoris; 1390 Gherardo da Bisarcio); (1388-1389) Giovanni 2°; (1389-1400) Nicola; (1400-1422) Biagio Spano; (1429-1454) Simone Manca; (1454-1471) Giovanni Salmador; (1472-1474) Antonio de Alcalà; (1474-1481) Girolamo de Sechis; (1481-1483/86) Lodovico Camanias; (1483/86-1501) Domenico de Milia; (1501-1504) Giovanni Perez; (1504-1514) Pietro Parente; (1514-1524) Giovanni de Loaysa; (1524) Francesco Barconuovo; (1525-1527) Guglielmo Cassador; (1527) Guglielmo Solis; (1528-1534) Domenico Pastorello; (1534-1538) Giovanni Rena; (1538-1541) Durante dei Duranti; (1541-1566) Pietro Vaguer; (1566-1572) Pietro Frago; (1572-1576) Antioco Nin; (1678-1604) Andrea Bacallar; (1604-1611) Nicola Canavera; (1612-1613) Gavino Manca de Cedrelles; (1613-1621) Lorenzo Nieto; (1621-1636) Gaspare Prieto; (1637) Valerio Ximénez de Embun; (1638) Cipriano Atzcon; (1639-1642) Antonio Nuseo; (1644-1652) Vincenzo Agostino Claveria y Sants; (1653-1655) Francesco Boyl; (1657-1658) Dionigi Carta Senes; (1659-1663) Salvatore Mulas Pirella; (1663-1672) Andrea Aznar; (1672-1676) Lussorio Roger; (1677) Francesco Lòpez de Urraca; (1681-1686) Lodovico Diaz; (1686-1692) Girolamo de Velasco; (1693) Giuseppe di Gesù Maria; (1695-1720) Tommaso Carnicier; (1726-1729) Giovanni Battista Lomellini; (1730-1732) Dionigi Gioacchino Belmont Caniers; (1733-1741) Matteo Bertollinis; (1741-1751) Carlo Francesco Casanova; (1551-1763) Giuseppe Agostino Delbecchi; (1764-1772) Giuseppe Maria Incisa Beccaria; (1772-1793) Gioacchino Michele Domenico Radicati; (1800-1801) Salvatore Giuseppe Mameli; (1805-1827) Pietro Bianco; (1832-1839) Filippo Arrica; (1842) Efisio Casula; (1843-1863) Pietro Raffaele Arduino; (1871-1882) Giovanni Maria Filia; (1883-1906) Eliseo Giordano; (1907-1914) Ernesto Maria Piovella; (1914-1939) Francesco D'Errico; (1939-1967) Adolfo Ciuchini; (1972-1979) Francesco Spanedda; (1979-1993) Giovanni Pes; (1993-...) Antonio Vacca.

alguazile (***alguaucil***) – In origine voleva dire usciere, sbirro. Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era l'ufficiale di giustizia, reale o baronale, addetto all'arresto delle persone e all'esecuzione degli atti giudiziari. Vi era pure, nel Regno, un ufficio unico e ben retribuito di *alguazile maggiore*, dal 1602 retto per disposizione parlamentare da persone provenienti da famiglia molto onorata o da chi avesse il titolo di "militare". § Altri ufficiali, detti alguazili del mare, si trovavano nei diversi porti del Regno e percepivano certi diritti per incombenze d'indole portuale, come l'ispezione ai bastimenti, il controllo del carico e della zavorra delle navi, ecc.

Alguer, abitato – Vedi: **Alghero, abitato**.

Aliagana, abitato scomparso – Vedi: **Agiana, abitato scomparso**.

Alibrando (Alibrandino) – Vescovo di Terralba – Vedi: **Ildebrando**.

alienazione feudale – Vedi: **assenso regio**.

Alighera, abitato – Vedi: **Alghero, abitato**.

Alimotasa, abitato scomparso – Vedi: **Minussades, abitato scomparso**.

Alionis, Guglielmo de – Vicario di Alghero nel primo periodo di guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Il 15 ottobre 1353 era stato assediato da un contingente di Sardi giudicali logudoresi con le bandiere di Matteo Doria recanti l'Aquila, e di Mariano IV di Arborèa con l'Albero deradicato e sopra ancora le "armi" regie. Nel mentre, all'interno, gli Algheresi, al grido di *«Arborèa! Arborèa! Morgen sos Cathalanos!»* («muoiano i Catalani»), avevano attaccato con le *"verghe"* i soldati della guarnigione asserragliati nella torre dello Sperone, cosicché l'Alionis, col capitano Gisperto de Castellet, fu costretto alla fuga riguadagnando il mare sulla galera che li avrebbe portati in salvo a Castel di Cagliari.

Aliotti, Masino – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), ricoprì nel maggio-giugno del 1297 la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Mezzo. § Nel 1297 fu tra i consoli dell'Arte della Lana. § In data 3 ottobre 1294 ricopriva con Lorenzo Rosselmini la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), essendo giudice e assessore Filippo Pelliccia.

Alivesi, Giacomo – Nato a Sassari, apparteneva ad una illustre famiglia in quanto figlio del nobile Giovanni Maria, proavvocato fiscale. § È passato alla storia perché nel 1671 convinse, a Nizza, con false lusinghe, Jacopo Artaldo di Castelvì, marchese di Cea, e i suoi compagni, a fare ritorno in Sardegna da dove erano fuggiti in quanto condannati a morte per l'omicidio del

viceré Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa. § Sbarcati all'Isola Rossa, l'Alivesi durante la notte del 27 maggio chiamò la sua gente e fece mozzare il capo a Silvestro Aymerich, marito di Francesca Zatrillas, a Francesco Cao e a Francesco Portogues. Legò con grosse funi l'anziano marchese di Cea e lo consegnò alla giustizia che lo processò e lo condannò alla decapitazione. § Fu ricompensato per il suo inganno con la concessione del feudo di Villanova e Montesanto, confiscato al marchese; ma non ne entrò mai in possesso perché gli si rivoltarono contro i vassalli di Sìligo e Bànari. § Fu indennizzato con altre ricompense dal viceré Francisco de Tutavila duca di San Germàn. § Morì disprezzato da tutti.

Alivia, Gavino – È considerato il maggiore economista sardo del primo e secondo dopoguerra. § Nacque a Sassari nel 1886. Laureatosi a Roma in Giurisprudenza, tornò nella sua città natale dove dal 1919 al 1931 fu segretario generale della Camera di Commercio. Nel 1922 promosse con Salvatore Azzena Mossa, Gervasio Costa e Martino Panu l'*Unione Industriale e Commerciale* con l'intento di orientare l'azione economica nel Sassarese ma anche con la volontà di tutelare gli interessi sindacali dei lavoratori. § Nel 1923 fondò il *Bollettino degli interessi sardi*; collaborò alla creazione dell'*Isola*, il giornale sorto in antitesi a *La Nuova Sardegna*, e al periodico *Sardinia*. § Scrisse numerosi saggi, fra cui *Il problema del bonificamento in Sardegna*; *La colonizzazione della Sardegna*; *Bonifica e colonizzazione della Sardegna*; e, soprattutto, la monografia intitolata *Economia e popolazione della Sardegna*. § Morì a Sassari nel 1959.

allacanamento – Nel Regno di Sardegna era la convenzione stipulata dal feudatario di grandi latifondi con i villaggi limitrofi, la quale, dietro pagamento di certi diritti, permetteva agli abitanti fuori confine del feudo (in sardo *làcana*) di introdurre il bestiame per il pascolo.

Àllai, abitato – Il toponimo è di origine incerta, probabilmente preromana. L'abitato originario si trovava a circa un chilometro dall'attuale, sull'altopiano *Pranu Ollissa*, nel quale, nel XIV secolo d.Cr., confluirono anche gli abitanti del vicino villaggio di Barbagiana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1388 i rappresentanti di Àllai parteciparono alla *corona de curadorìa* per la pace fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Àllai divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello. Nel 1463 Salvatore Cubello la annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré (questi non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón). Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, gli eredi del quale la vendettero a Nicolò Torresani e a Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, fu assegnata a Nicolò Torresani, con i paesi di Àllai, Busàchi, Fordongiànus e Villanova Truschédu; la parte Barigàdu Susu, con i paesi di Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì, Nughédu e Ulà, fu invece assegnata a Carlo de Alagón. Nel 1558 la *parte* Barigàdu Jossu fu unita al feudo di Canales, pur mantenendo entrambi i feudi caratteristiche differenti. Nel 1715 fu assegnata a Isabella Cervelló o Cervellón. Alla sua morte, avvenuta nel 1718, passò al figlio Pietro Manca Guiso. I Manca Guiso si estinsero il 15 marzo 1788, data in cui il feudo fu considerato devoluto e incamerato dal Fisco. Nel 1790 il feudo passò per circa un anno a Maria Maddalena Manca Guiso (sposata Amat), dopo che ella ebbe vinto la causa intentata contro il Fisco. Nel 1791 fu concesso a Teresa Deliperi insieme al titolo di marchesa di Busachi, feudo che comprendeva i paesi di Àllai, Busachi, Fordongianus e Villanova Truschédu. I moti antifeudali la costrinsero a cedere alcuni paesi. § Nel 1800 il feudo tornò alla famiglia Manca, dalla quale fu riscattato il 22 luglio 1839. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § Nell'attuale paese è presente la chiesa parrocchiale dello Spirito Santo, che conserva strutture della primitiva costruzione tardo gotica. È compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

alleanza – Aggregazione semplice fra due o più Stati in virtù della quale i contraenti si obbligano a seguire una condotta politica comune in tempo di pace e a praticare una comune attività in caso di guerra. § Nel Medioevo sardo, sono tanti i trattati di alleanza stipulati dai regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa sia fra loro sia con potenze esterne, come le repubbliche marinare di Pisa e di Genova. § Di gravi conseguenze storiche fu l'accordo del febbraio 1323 firmato dal Regno di Arborèa con la Corona d'Aragona per la conquista della parte pisana dell'isola (Cagliaritano e Gallura).

Allì de Maccarani, marchese – Governatore di Sassari in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era un nizzardo, definito altezzoso e venale. Il suo comportamento, unito alla scarsità del "pane di città", favorì la rivolta di Sassari del 23 aprile 1780 conclusasi fortunatamente

senza spargimento di sangue. § Per questo fu rilevato dall'incarico e sostituito da Vincenzo Balbiano. § Morì alcuni mesi dopo a Livorno. § Sui fatti a lui ascritti fece in tempo a redigere un *Memoriale giustificativo*.

Alliata, Bindo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Galgano. § Nel 1301 ricoprì la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa. § Visse a Castel di Castro (Cagliari) dove, in data 22 maggio 1320, partecipò, con Rainerio Gualterotti dei Lanfranchi, Betto, Gaddo e Colo Alliata, alla costituzione di una società commerciale di terra e di mare, della durata di due anni, con capitale di 2.000 libbre e 950 denari pisani minuti.

Alliata, Colo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Cortenuova. § Fu borghese di Castel di Castro (Cagliari) dove, in data 25 gennaio 1317, rilasciò con altri una fideiussione a Vanni da Riglione e a Cecco Alliata, nominati tutori del "ventre pregnante di donna Tora Arcari", vedova di Neri da Riglione, e alla stessa Tora, nominata anch'ella tutrice del proprio "ventre". § Il 22 maggio 1320 partecipò, con Rainerio Gualterotti dei Lanfranchi, Betto, Bindo e Gaddo Alliata, alla costituzione di una società commerciale di terra e di mare, della durata di due anni, con capitale di 2.000 libbre e 950 denari pisani minuti. § Malgrado avesse venduto molti beni sardi nel 1322, forse temendo l'arrivo dei Catalano-Aragonesi, risulta da una stima compiuta tra il 1326 e il 1327 che a Castel di Castro possedeva ancora una casa nella *ruga Mercatorum*, e quattro case nella *ruga Elefantis*.

Alliata, Filippo/Lippo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di Galgano, fu mercante. § Ricoprì per due volte, nel 1304 e 1311, la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa. § Abitò a Castel di Castro (Cagliari). In data 25 maggio 1316, *«in apotheca domus habitationis»*, un tempo di proprietà di Francesco Tempo, posta nella *ruga Mercatorum*, avvenne la redazione di un atto notarile, reiterato il 13 maggio 1318.

Alliata, Francesco/Cecco – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Betto e di Mannina. § Ricoprì, per undici volte, dal 1332 al 1362, la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa §. La sua attività preminente era quella di trafficante; ma faceva pure l'usuraio, concedendo prestiti a breve scadenza e a interessi alti, anche se sulla carta era detto *«gratis et amore»*. § In data 17 marzo 1316, a Castel di Castro (Cagliari) diede un mutuo di 4 doppie d'oro a Bettino di Bologna, abitante a Venezia; in data 1° aprile 1316 concesse a Betto Sciorta la somma di 130 libbre di denari aquilini minuti, da restituirsi entro la festa di Santa Maria, nel mese di agosto; in data 20 novembre 1316 diede a Puccio Laurenti 27 libbre di denari aquilini minuti, da restituirsi entro il 1° gennaio dell'anno successivo; in data 4 maggio 1318 accettò da Caccia Umano, abitante dell'appendice di Villanova, la promessa di restituzione, entro il 1° agosto, della somma di 18 libbre e mezzo di denari aquilini minuti, per quattro botti di vino greco; in data 5 ottobre 1318, prestò a Colo Matelli 40 libbre di denari aquilini minuti, da restituire entro due mesi; in data 28 marzo 1319 fu pagato dal medico Grazia Orlandi, borghese di Castel di Castro, un debito di 123 libbre di denari aquilini minuti, dovuto da suo padre Mazino. § Cecco Alliata effettuava anche acquisti e prestiti di quantitativi di grano: in data 6 maggio 1316, a Castel di Castro, prestò a Giannino Nucci 400 starelli di grano e 500 di orzo, da restituirsi entro il 1° settembre dello stesso anno; il 2 gennaio 1317 diede in prestito a un certo Parasone 100 starelli di grano. In data 14 maggio 1317, Nero Orlandini ricevette in mutuo da lui 100 starelli di grano sardo, impegnandosi a restituirli entro la metà di settembre. In data 17 maggio 1322, a Bosa, comprò da Coscio Compagni, che agiva per conto di suo fratello Mone, 2.500 rasieri di grano sardo al prezzo di 675 libbre di denari aquilini minuti. § In data 25 gennaio 1317, fu nominato con Vanni da Riglione, tutore del "ventre pregnante" di Tora Arcari, vedova di Neri da Riglione. § Tra il 1° luglio e il 4 ottobre del 1317, come procuratore di Lippo Alliata, tutore del piccolo Giovanni da Riglione, figlio postumo di Neri, si occupò del pagamento di alcune spese sostenute per il mantenimento del neonato e di sua madre. In data 1° dicembre 1317, ancora come procuratore di Lippo, pagò un altro debito di Neri, e, in data 15 marzo 1318, pagò all'oristanese Francesco Matau, la somma di 4 libbre di denari aquilini minuti, come compenso per aver accompagnato Giovanni e la madre in un viaggio da Castel di Castro a Pisa. § Cecco Alliata possedeva uno schiavo di nome Niceforo. Il 13 maggio 1318 promise di liberarlo, dopo otto anni di servitù. § Con Puccio da Fauglia ricoprì la carica di console del porto di Castel di Castro. § In data 9 febbraio 1320 ricevette, insieme ai suoi genitori e al fratello Gano, l'assoluzione dei peccati da frate Iacopo de Agnano, procuratore del maestro dell'Ordine dei Cavalieri di San Iacobo di Grado, in Spagna. § Dal 24 gennaio 1322, forse in previsione dell'arrivo dei Catalano-Aragonesi, insieme con padre Betto nominò suoi procuratori Colo Alliata e Bacciameo di Giovanni per la vendita di beni immobili di proprietà della famiglia, posti a Castel di Castro e nelle sue vicinanze.

Alliata, Roberto/Betto – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Figlio di Galgano, cittadino pisano della cappella di San Pietro in Vincoli, nel quartiere di Fuoriporta, era un

mercante appartenente a "famiglia di popolo" immigrata a Pisa prima del 1273 da Calcinaia. § Risiedeva con la moglie *domina* Mannina nella cappella di Sant'Andrea Fuoriporta, dove risulta possedesse una casa-torre. § La prima notizia dei suoi rapporti con la Sardegna risale al 6 giugno del 1289, data in cui il padre lo nominò suo procuratore per recuperare i crediti che egli aveva nei confronti di Gerardo Longi. § La sua attività commerciale si svolse, perlopiù, tra Pisa e la Sardegna, anche se i suoi interessi lo portarono a operare in varie località della penisola italiana e ad avere rapporti con mercanti di ogni provenienza. A Castel di Castro (Cagliari) partecipò alla costituzione di molte società mercantili, sia di terra che di mare, e nel 1307 aveva una società con capitale di 2.000 fiorini. § Inizialmente il capitale di cui disponeva non era consistente, e fu costretto a ricorrere a prestiti. In data 4 febbraio 1298, riconosceva a Vanni, figlio di Damasco, di dovere a sua madre Berta la somma di 280 libbre di denari pisani minuti. § Dopo il 1300, ebbe una sempre crescente disponibilità economica, come dimostrano le quote sempre più consistenti che investì in varie società e i numerosi crediti che concesse sia a privati sia alla Repubblica di Pisa. § Dato il forte prestigio che gli derivava dalla sua solida posizione economica, fu spesso scelto come procuratore in questioni di vario genere e chiamato a ricoprire cariche pubbliche di una certa importanza. Per sedici volte, dal 1296 al 1331, fu "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Fuoriporta. § Ebbe anche incarichi diplomatici: nel giugno del 1309 fu tra gli ambasciatori inviati alla Corte del sovrano della Corona d'Aragona, Giacomo II *il Giusto*, per trattare la questione della Sardegna dopo l'infeudazione papale del 1297. § Nel 1318, ricoprì la carica di console del porto di Pisa. § Svolse anche attività politica nella Sardegna pisana: in data 16 settembre 1304 fu incaricato dagli "anziani" di Pisa di mettere a norma *«super providendo et corrigendo»* con Ranieri Sampante, Andrea Gatti e Giovanni Cinquina, e con il notaio Nocco Castiglione, il *Breve di Villa di Chiesa*. § Nel periodo compreso tra il 24 marzo e il 23 settembre 1304, ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro con Ranieri di Bagno, come testimoniano gli stemmi e l'iscrizione posti sulle mura della torre di San Pancrazio a Cagliari, la cui edificazione iniziò durante il loro mandato (ricoprì la stessa carica, con Iacobo Faselo, tra il primo ottobre del 1319 e il primo ottobre dell'anno successivo, essendo giudice e assessore Lapo da Vico). § Intanto, era aumentato il suo patrimonio immobiliare. In Castel di Castro era proprietario dal 1294 di un pezzo di terra con due case *«murate et solariate»*, posto nella *ruga Mercatorum*. Nella *ruga Heleofantis* aveva case e botteghe e, in quella *Marinariorum*, alcune case, di cui una turrita, residenza dei castellani e del giudice e assessore. Altre case di sua proprietà erano ubicate nell'appendice di Stampace e in quella di Villanova. § Nella "villa" di Quarto *Piccino* possedeva alcuni orti con case, curia, torricella, mulini, pergolati e piante da frutta. § A Domusnovas era proprietario, in società con i fratelli Lippo e Gaddo, di un forno per la fusione dei metalli. A Villa di Chiesa (Iglesias) aveva un pezzo di terra con casa, che mise in vendita, nominando procuratore, in data 10 dicembre 1313, suo fratello Lippo. § Il 22 maggio 1320 partecipò, con Rainerio Gualterotti, Bindo, Gaddo e Colo Alliata, alla costituzione di una società commerciale di terra e di mare nell'Argentiera del Sigerro, della durata di due anni. § In data 24 gennaio 1322, egli e suo figlio Cecco, forse temendo l'arrivo in Sardegna dei Catalano-Aragonesi, nominarono Colo Alliata e Bacciameo di Giovanni procuratori per la vendita dei propri beni immobili, posti in Castel di Castro e nelle vicinanze.

Alligne, Francesco Luigi di – Conte d'Aspromonte. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna, in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, dal 1738 al 1741. § È ignota la sua data di nascita. § Colonnello dei Dragoni del Genevese, fu comandante supremo della Cavalleria e Dragoni di Sardegna nella guerra del 1734 contro il Regno di Spagna. Nel 1734 assunse il grado di Maresciallo di Campo. Governatore di Valenza nel 1735, di Novara nel 1736 e di Nizza nel 1741; fu comandante della truppe sardo-austriache alla battaglia di Camposanto del 1734, ove riportò una grave ferita che poi risultò essere la causa della sua morte. Il re di Sardegna lo insignì del Collare dell'Annunziata e del titolo di Gran Scudiere di Savoia. § Nell'isola proseguì l'attività di repressione messa già in atto dal predecessore Carlo Amedeo Battista San Martino. § Curò l'organizzazione di un servizio postale regolare tra la Sardegna e la Penisola, e la sistemazione del sistema viario isolano fortemente compromesso da anni di incuria, che permise anche l'organizzazione di un servizio postale interno tramite corrieri. § Morì a Modena il 27 febbraio 1758. § Nell'incarico viceregio gli era succeduto Lodovico De Blonay.

allodiali, beni – Nel Regno di Sardegna costituivano la proprietà libera, in contrapposizione ai beni di origine feudale e alla proprietà collettiva.

allodio (*alou*) – Nel Regno di Sardegna era una concessione fondiaria libera da ogni obbligo di prestazione personale o reale (in natura), diversamente dal feudo (*«En los Estados de la Corona de Aragón, los territorios, por su condición juridica eran tenidos "per fevum", in feudo, o "per alaudium", alodios o libres»*).

alloggiatore di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Non soltanto ai grandi prìncipi e ai grandi signo-

ri devono essere assegnate dimore adatte, ma è necessario darle anche a coloro che seguono la Corte di quelli, per servirli secondo il carattere dei loro uffici. Perciò, ordiniamo che quando ci capiterà di viaggiare, un portiere, che sarà chiamato alloggiatore, vada avanti nel luogo prestabilito dove noi dobbiamo recarci, il quale dia ed assegni a noi due dimore, fra le migliori del luogo, ossia una per i pranzi con i nostri domestici e l'altra per il nostro sonno e riposo; e, inoltre, intorno alle nostre dimore debba dare una dimora adatta ai nostri ufficiali e ai loro uffici, che hanno per compito amministrare e servire nel nostro palazzo. § Inoltre le deve assegnare anche ai prelati, ai baroni, ai consiglieri, ai cavalieri e agli altri nostri domestici e alle altre persone generose che seguiranno la nostra Corte, secondo la loro condizione, tenuto conto delle possibilità del luogo e del numero elevato o scarso delle compagnie. § E non di meno, affinché coloro ai quali saranno da lui assegnate le dimore le possano trovare più in fretta in ogni luogo, abbia diligente cura di porre per iscritto, in una carta appesa alla porta della nostra dimora, nel luogo in cui dovremo pernottare, ogni giorno quando viaggeremo, tutte le dimore che avrà assegnato e i nomi di quelli ai quali le avrà destinate... ».

Alluda 'e Frius, abitato – Vedi: **Sant'Andrea Frìus, abitato**.

Alluda, abitato scomparso – Detto anche Auda. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Corte Auda* in agro di Senorbì, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con le "ville" di Senorbì, Arcu e Campu. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi o Parte Ippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale secondo il sistema *more Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i de Besora vendettero il feudo ad Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Allue y Astaras, Giacinto de – Personaggio di origine spagnola. Fu nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna nell'aprile 1673. § Non si sa altro di lui.

Almanacco Parnasiano, L' – Vedi: **giornali sardi**.

almogavari (***almogàvers***) – Speciali combattenti della Corona d'Aragona, impiegati nella conquista del Regno di Sardegna iniziata con lo sbarco a Palma di Sulcis il 13 giugno 1323. § Il loro nome viene dall'arabo *al-mughawir*, significante "razziatore", in quanto gli almogaveri o almogavari si formavano in missioni di rapina nelle frontiere fra gli Stati cristiani e quelli musulmani della penisola iberica. § Impiegati in guerra aperta, costituivano un temibile reparto di fanteria leggera, particolarmente addestrato per opporsi alla cavalleria *armata* o *alforrata*. § Parteciparono alla battaglia di Lutocisterna del 29 febbraio 1324 contro le truppe pisane che detenevano il territorio calaritano e gallurese. Secondo la celebre *Cronaca* di Raimondo Muntaner, furono gli artefici principali del successo degli Aragonesi perché, spezzando le lance in due, per maneggiarle meglio, si buttarono in mezzo alla mischia dei cavalieri nemici atterrandone una grande quantità. § Erano organizzati in squadre di venti-cento guerrieri comandati da *adalils*. § Esiste tutta una letteratura su queste temibili soldatesche istruite spartanamente nella perenne lotta di confine fra Cristiani e Mori di Spagna. Con un'audace tecnica d'attacco individuale, basata sull'agilità e la scaltrezza, un *almogàver* munito di sola daga, riusciva a raggiungere e a colpire alla gola un cavaliere corazzato, che pure era considerato una potente e paurosa macchina da guerra. § Li troviamo citati per la Sardegna anche il 12 marzo 1393 quando il governatore generale del Regno di Sardegna, Giovanni de Montbui, scrisse al suo re Giovanni I *il Cacciatore* che Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, e duce giudicale, aveva tentato di prendere Castel di Cagliari con l'inganno organizzando l'invio di una grande nave a La Lapola con la scusa di caricare sale. In realtà, la nave nascondeva duecento balestrieri inviati dal doge e dalla Repubblica comunale di Genova col compito di penetrare in Castel di Cagliari attraverso il quartiere de La Marina, e di aprire le porte allo stesso Brancaleone che attendeva nelle campagne intorno. Infatti, il 14 aprile il duce arborense aveva ordinato a tutti i Sardi, da Monastir in su, di trasferire i loro beni

in Arborèa e di radunarsi a Sanluri con le armi pronti ad assalire la città (*«lo traydor micer Branca ha fet manament a tots lo Sarts de Monestir, e de Monestir en lla, que pugen lurs bestiars e bens en Arborèa, e que ells sien apparellats VIII dies passada Pascha ab lure armes a Sentlury»*). Come queste notizie erano giunte in Catalogna, Giovanni I *il Cacciatore* s'era acceso di sdegno e aveva progettato una spedizione militare in Sardegna (poi non realizzata), chiedendo fra l'altro a tutte le comunità della Corona aiuti in uomini, armi e denaro. A Oriola ordinò l'invio di trenta "almogavers" (*«...per soccorrer als urgents necessitats de Serdenya, qui es on estret pas, volem que, entre.ls altres, vegen XXX almagavers los quals pero sien homens singalarment provats e experts en treball, en guerra e en lealtat»*). § Infine, pare che queste speciali truppe abbiano partecipato alla battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409 combattuta sempre fra gli Aragonesi del Regno di Sardegna e i Sardi giudicali del Regno di Arborèa. E vinsero.

almogàvers – Vedi: **almogavari (*almogàvers*)**.

Almonacir, Antonio Jiménez de Urrea marchese di – Vedi: **Jiménez de Urrea, Antonio**.

Almos, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Uséllus, nel Regno giudicale di Arborèa. In epoca imprecisata, da porre verosimilmente intorno alla metà del XIV secolo, al momento della formazione della *curadorìa* di Montis divenne un paese di quest'ultima *curadorìa*. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. La guerra scoppiò nel 1353 e durò con brevi pause per sessantasette anni. § I rappresentanti di Almos parteciparono alla *corona de curadorìa* di *parte* Montis per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno di Sardegna, ma forse era ormai spopolato. § Venne abbandonato al principio del XIV secolo. § La sua parrocchia era compresa nella Diocesi di Uséllus.

alna o **elna** – Nella Corona d'Aragona, e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, era una misura longitudinale. § La troviamo ad indicare la lunghezza della spada da usarsi nelle sfide a duello (*a batalla*) fra nobili.

Alomar, Enrico – Maiorchino, figlio di Guglielmo venuto nell'isola nel 1323 per realizzare il Regno di Sardegna. Nel 1332 ebbe in feudo le "ville" campidanesi di Mara e Ciria e, nel 1361, grazie al figlio Guglielmo, anche la "villa" di Calagonis. § Nel 1363, però, quest'ultimo vendette tutti i suoi feudi ai Carròs.

alta e bassa, giustizia – Vedi: **giustizia, alta e bassa**.

Altamira, Luigi de Moscoso Ossorio conte di – Vedi: **Moscoso Ossorio, Luigi de**.

Altarriba y Alagón, Pietro de – Figlio di Pietro de Altarriba e di Maria de Alagón, ereditò dal cugino Giovanni la signoria di Almuniente. Nel 1529, chiese ed ottenne dal re di cercare il tesoro nascosto ad Oristano dal nonno Leonardo de Alagón, e di conservarne per sé la metà (non si sa se lo trovò). § Nelle Corti di Monzón del 1534 rivendicò invano i diritti sul marchesato di Oristano e sulla contea del Gocèano, incamerati dalla Corona (= dalla monarchia).

Altasar, abitato scomparso – Vedi: **Altazar, abitato scomparso**.

Altazar, abitato scomparso – Detto Alcazar, Altasar nelle fonti medioevali. Chiamato Oltazaris dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, nell'opera *De Chorographia Sardiniae* (1584). Da alcuni chiamato anche Argadar. Il toponimo è di origine incerta (preromana, secondo alcuni; araba, secondo altri) e di etimologia sconosciuta. Forse era ubicato in località *Astasi*, alla periferia dell'attuale paese di Ittiri. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), sorse per l'attrazione esercitata dal monastero di San Giovanni e Santa Maria (dipendente sin dal 1125 dall'abbazia camaldolese di Saccàrgia). Sinora considerata una "villa" della *curadorìa* di Caputabbas, è da recenti studi posta in quella di Coros, nel Regno giudicale di Torres. § Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna, rimanendo – probabilmente – sotto il diretto controllo del re. § Nel 1358 era ancora popolato, anche se contava solo 22 'fuochi'. § Nel 1365 la "villa" venne inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Fu abbandonata intorno al 1370-72, molto probabilmente a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

Altea o **Artea, Gerolamo** – Sassarese, proavvocato fiscale del Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nel 1744 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà, nonché il titolo di conte di Sant'Elia, che nel 1759 trasmise al genero Arborio Mella.

alternòs – Significa "un altro noi" (dove, per "noi", s'intende il re/viceré). § Si tratta quindi di un luogotenente regio o viceregio con incarichi delegati. § L'*alternos* più famoso della storia sarda fu Giommaria Angioy, nominato il 3 febbraio 1796 dal viceré Filippo Vivalda con pieni poteri civili, giudiziari e militari per calmare i disordini nel Logudoro. § Oggi è il rappresentante del sindaco di Cagliari nella sagra religiosa di Sant'Efisio, il 1° maggio di ogni anno.

Alticienses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Barisardo. Aveva vicino i *Rubrenses* i *Sulcitani* della seconda Sulci sarda, nonché i *Bulgares* e i *Fifenses* dell'Ogliastra di Tortolì.

Alto Medioevo – Periodo storico che, seguendo la nostra periodizzazione, si riferisce, per la Sardegna, ai secoli giudicali prima del Mille (all'incirca dalla metà del IX secolo alla fine del X).

Altopascio., Ospedalieri di – Vedi: **Ospedalieri di Altopascio**.

Altro Giornale, L' – Vedi: **giornali sardi**.

altura, rotta di – Navigazione d'alto mare praticata specie dal Basso Medioevo in poi. § Era più rapida ma più pericolosa della rotta di cabotaggio. § Nel Mediterraneo medioevale veniva effettuata "a golfo lanciato" quando tagliava da capo a capo un golfo (per esempio il golfo del Leone) o "ad attraversamento" quando congiungeva di necessità, per esempio, la Sicilia e la Sardegna con le Baleari. § Fu la rotta – chiamata *"ruta de las islas"* (= "rotta delle isole") – scelta dalla Corona d'Aragona per raggiungere nel Trecento i mercati del Vicino Oriente in concorrenza con le Repubbliche marinare italiane, e che portò di necessità alla conquista della Sardegna pisana.

Alvarez de Espejo, Giovanni – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1612 al 1613, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nato a Catalajud, in Aragona, fu teologo e abate del monastero cistercense di Verucla, in Spagna. Il 18 giugno 1612 fu nominato vescovo di Bosa da Paolo V. Il 20 agosto prese possesso della Diocesi per mezzo del suo vicario. Il 25 luglio 1613 fu trasferito alla Diocesi di Solmona, suffraganea di Tarragona in Spagna. § Gli successe il sassarese Giovanni Battista Aquena.

Alvarez de Toledo, Edoardo Fernando – Luogotenente del Regno di Valenza dal 1645 al 1650, fu poi nominato da Filippo III (IV della Corona di Spagna) luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna in sostituzione del luogotenente Teodoro Trivulzio, non si sa se il 3 novembre 1650 o il 12 luglio 1651; ma non giunse mai nell'isola, pur percependo il compenso luogotenenziale perché inviato in qualità di ambasciatore della Corona di Spagna nello Stato pontificio. § Lo surrogò, quale luogotenente interino, il presidente e capitano generale del Regno Bernardino Mattia de Cervelló. § Gli subentrò il luogotenente effettivo Beltran Vélez de Guevara.

Alziator, Francesco – Scrittore, saggista, storico e etnografo. Nacque a Cagliari nel 1909. § Seguiti gli studi classici nella sua città, nel 1932 si laureò in Lettere e, due anni dopo, in Scienze Politiche. Insegnò per diversi anni negli Istituti superiori di Cagliari. Nel 1958 prese la libera docenza in Storia delle Tradizioni Popolari, materia che insegnò, dal 1969, nell'Università di Sassari. Morì improvvisamente il 3 febbraio 1977. Fra le sue opere maggiori, a carattere storico, ricordiamo: *Storia della letteratura in Sardegna*, del 1954; *Caralis Panegyricus di Roderigo Hunno Baeza*, del 1954; *La città del sole*, del 1963; *Sa vitta et sa morte et passione de santu Gavinu, Prothu et Januariu*, del 1976; e tre opere postume: *I Giorni della Laguna*; *L'Elefante sulla Torre*; *Attraverso i sentieri della memoria*.

Amalrici, Giovanni – Vescovo per due anni della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu presbitero, nunzio e zelantissimo – ma non onestissimo – collettore apostolico in Sardegna, eletto vescovo dal pontefice Clemente VI il 19 luglio 1342 (cosa che gli impedì di portare a termine il suo incarico esattoriale). § Proveniva dalla Diocesi di Agde, suffraganea dell'Archidiocesi di Narbona nella Francia meridionale. § Può darsi che gli sia successo un non bene identificato Giacomo, subito morto e surrogato abusivamente da un certo Guantino de Farfara anch'egli deceduto di lì a poco.

amanuense – Chi scriveva a mano un documento o ricopiava per professione il testo di un codice. § Nelle Scrivanie del Medioevo tale funzione era esercitata da monaci o, comunque, da religiosi (ad esempio, nell'Arborèa il 15 ottobre 1102: «... *et dego, presbiteru Mariani de Nuracinigellu, iscrisi ista carta* ...»). § Quando, verso la metà del Duecento, le Scrivanie si evolvettero in Cancellerie organizzate, con potere certificante autonomo, gli amanuensi, o *pueri de cameris*, furono ufficiali laici regolarmente assunti e stipendiati, sia nella Corona d'Aragona che nel Regno di Arborèa.

amarille, guardie – Nome dato nel Regno di Sardegna ai dodici alabardieri della guardia del re (o del viceré suo luogotenente), dal colore delle brache e delle giubbe di panno con frange di seta gialla, *amarilla*, abolite dal viceré asburgico Pietro Manuel per ammoderna-

mento o per esigenze di bilancio nel 1715, sostituite durante il governo sabaudo con divise rosse. § I capitani degli alabardieri appartenevano per tradizione alla grande nobiltà isolana, come, ad esempio, i Cervellòn, i Torrellas, i Fortesa, gli Zapata, gli Aragall, gli Zatrillas, i Masones, gli Asquer, i Vivaldi Pasqua, i Manca di Thiesi, ecc.. § Il salario delle guardie amarille era pagato, per disposizione parlamentare del 1602, dai feudatari in sostituzione dell'obbligo militare di cavallo alforrato. § Il corpo smise di operare nel 1848 con la "perfetta fusione" e la fine della luogotenenza regia a Cagliari.

Amat di San Filippo, archivio – È probabilmente il più grande ed importante archivio privato della Sardegna, fra quelli di famiglie nobili, dichiarato di notevole interesse storico nel 1978. § È costituito da 183 pergamene, 88 diplomi pergamenacei e 3.109 documenti cartacei che vanno dal secolo XIV, cioè dal primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, al XIX secolo quando, in tarda età sabauda, avvenne il riscatto dei feudi. § Fu raccolto principalmente dal barone Anastasio Amat agli inizi dell'Ottocento, che lo inventariò sul *Registro degli Instrumenti pubblici*; e si arricchì a metà del Novecento per l'apporto di nuovi documenti provenienti dalle famiglie Amat di Villarios, Manca di San Placido, Nin di San Tommaso e Tola Flores d'Arcais. § Come sottolinea una recente breve guida a "Il Principe degli Archivi", il deposito Amat offre «un quadro assai suggestivo delle più importanti casate feudali della Sardegna: Arbosich, Brunengo, Cariga, Castelvì, Cervellón, de Sena, Ferrera, Gambella, Manca Guiso, Masones, Ravaneda, Vico, Zatrillas e Zonza».

Amat di San Filippo, Giovanni – Importante personaggio. Per una serie di circostanze fortunate riunì tutti i feudi degli Amat, dei Vico Zapata e dei Guiso per cui, nel 1812, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, divenne il più grosso signore feudale della Sardegna. Aveva il marchesato di Villarios, Solèminis e Albis; la contea di Bonorva; la baronìa di Sorso, Ossi, Muros, Pozzomaggiore, Galtellì, Bonvehì e Ussana; la signoria di Lunàfras, Olmèdo e Austis.

Amat di San Filippo, Luigi – Nacque a Sinnai (Cagliari) il 20 o il 21 giugno 1796, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, da nobile famiglia di origine catalana. Nell'aprile del 1827 fu nominato arcivescovo *in partibus* di Nicea, ed inviato come nunzio apostolico presso la Corte di Napoli. Qui fornì un buon aiuto alla Santa Sede durante i moti del 1831, tenendo sotto controllo le azioni degli elementi rivoluzionari nel Regno delle Due Sicilie. § Con l'ascesa al trono pontificio di Pio IX, il 3 gennaio 1847 ottenne la legazione di Bologna. Seguendo la nuova politica papale, appoggiò le aspirazioni nazionaliste dei suoi amministrati, s'interessò ai vari progetti per migliorare i rapporti tra gli Stati italiani e volti a creare unioni doganali o soluzioni federalistiche. § Trascorse gli ultimi anni negli uffici della Curia e nel ministero pastorale. Nel 1853 divenne cancelliere di Santa Romana Chiesa e sommista delle lettere apostoliche; nel 1852 vescovo di Palestrina; nel 1870 di Porto e, nel 1877, di Ostia e Velletri. § Morì il 30 marzo 1878.

Amat di San Filippo, Pietro – Nacque a Cagliari il 1° ottobre 1822, in periodo iberico del Regno di Sardegna, da nobile famiglia di antiche origini catalane. Iniziò la carriera diplomatica nel 1851, abbandonandola dopo poco per entrare come archivista nell'Archivio Regio di Cagliari dove rimase per più di un ventennio. In questo periodo raccolse preziosi materiali che gli servirono per i suoi studi. § I suoi numerosi scritti possono dividersi in tre categorie: una prima, che raccoglie studi di varia indole riguardanti la Sardegna (tra i più importanti ricordiamo: *Del commercio e della navigazione dell'isola di Sardegna nei secc. XIV e XV*, Cagliari 1865; e *Delle colonie in Sardegna specialmente di quelle stabilite sotto il governo sabaudo. 1738-1824*, Cagliari 1867). § Fu anche uno dei propugnatori della *Rivista economica della Sardegna*. Estese le sue ricerche dagli archivi sardi anche a quelli iberici perché intendeva comporre un'opera d'insieme sulla storia economica della Sardegna, la quale fu pubblicata solo dopo la sua morte dal figlio con il titolo di *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna*, Torino 1903. § La seconda categoria di scritti è legata al periodo romano. Nell'ambiente della Società Geografica Italiana entrò in contatto con G. della Vedova e rimase attratto dagli studi di storia della geografia e della cartografia. Si occupò dell'illustrazione di cimeli cartografici, e di viaggiatori italiani meno noti. § Ma la sua preparazione scientifica lo rendeva particolarmente adatto a ricerche bibliografiche che costituiscono proprio la terza fase dei suoi studi. Pubblicò, fin dal 1874, per la commissione sulle ricerche bibliografiche presso la Società Geografica Italiana, una *Bibliografia* dei viaggiatori italiani ordinata cronologicamente ed illustrata, poi ampliata e rielaborata. § Morì a Roma il 15 febbraio 1895.

Amat, casata – Famiglia di origine catalana, trapiantata nel Regno di Sardegna nel Quattrocento con Giovanni Amat Aymerich e suo nipote Giacomo Amat Terrè. Ha ottenuto nei secoli un gran numero di titoli nobiliari: signori di Lunafras, conti di Villarios, baroni di Sorso, signori di Olmedo, baroni di Capoterra, baroni di Ossi e Muros, marchesi di Solèminis, conti di Bonorva, baroni di Pozzomaggiore, marchesi di Abis, baroni di Galtellì, baroni di Bonvehì, signori dell'incontrada di Austis, baroni di Ussana. Nel 1812, dopo che i vari rami della famiglia ebbero ingrandito notevolmente i propri possedimenti in tutta la Sardegna, un Giovanni Amat di San Filippo sposò una Eusebia di Sorso, divenendo il più

grosso signore feudale della Sardegna. § Oltre ai titoli feudali, gli Amat ottennero anche dei titoli nobiliari: marchesi di San Filippo, titolo ereditato dai Bacallar nel 1738; marchesi di San Maurizio nel 1815; marchesi di Las Conquistats nel 1826. § Lo stemma araldico della famiglia rappresenta un braccio armato di spada con la corona marchionale, come si vede scolpito in marmo sul monumento di Luigi Amat di Sorso nella cappella della Vergine della Mercede, nella Cattedrale di Cagliari.

Amat, fra' Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1746 al 1748, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Figlio del barone di Sorso, nacque a Sassari il 25 giugno 1693. Fu abate di San Nicolò di Oristano e di San Giovanni di Sinis (Cabras), decano del Capitolo di Sassari. § Il 6 settembre 1746, il re di Sardegna lo propose per vescovo di Bosa. Ebbe l'approvazione pontificia il 19 dicembre dello stesso anno. Non avendo provveduto in tempo utile alla consacrazione, incorse nella scomunica che venne revocata dall'arcivescovo di Sassari Matteo Bertolinis quando lo consacrò, il 1° ottobre 1747. § Morì in Bosa il 1° agosto 1748. § Gli successe il cagliaritano Giovanni Battista Machin Spiga.

Amat, Francesco – Algherese di origine catalana, fu governatore di Alghero in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1600, ebbe la signoria di Lunafras e nel 1642 la contea di Villarìos elevata a marchesato col figlio Giovanni Battista.

Amat, Giacomo (*Jaime*) – Marchese di Villarìos e conte di Bonorva, discendeva da un'antica famiglia catalana. § Mentre era maestro razionale, fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio interino nel 1508 con appellativo di viceré del Regno di Sardegna in attesa del luogotenente Fernando Girón de Rebolledo. § Si sposò con Isabella Dessena o de Sena Piccolomini dei primi visconti di Sanluri. § Dal 1502 al 1503 fu vicario di Alghero. § Nel 1506 fu eletto recettore generale delle rendite del marchesato di Oristano e della contea del Gocèano spettanti alla Corona (= monarchia). § In seguito ebbe l'incarico di governatore del Capo di Logudoro a causa dell'assenza di Pietro Giovanni de Montbuy. § Nel 1509 fu primo console della città di Alghero. § Non si hanno notizie di fatti di rilievo accaduti durante il suo governo interinale, che terminò con l'arrivo del nuovo luogotenente Fernando Girón de Rebolledo nel 1508. § Morì a Alghero nel 1524.

Amat, Giovanni Battista – Militare del Regno di Sardegna in periodo iberico, visse nel XVII secolo. § Figlio di Francesco. § All'età di vent'anni fu mastro di campo della fortezza di Alghero (all'epoca si temeva un attacco francese, che, in effetti, si verificò il 16 luglio 1640). § Il 15 maggio del 1642 fu fatto visitatore generale del Capo di Logudoro. Esercitò questa carica per poco tempo in quanto si trasferì volontariamente nella penisola iberica per partecipare alla guerra di Catalogna ("*guerra dels Segadors*"). § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) capitano di cavalleria nel reggimento del marchese di Làconi. § Tornato ad Alghero, ebbe occasione nel 1644 di catturare nei pressi di Portoconte una nave francese dopo aver messo in fuga i soldati che, sbarcati, avevano tentato di devastare il paese (fu premiato per questa impresa con uno dei cannoni di bronzo della nave predata in modo da conservare memoria dell'accaduto). § Avendo ereditato le terre di Lunafras, nel 1646 fu elevato al rango di marchese di Villarìos.

Amati, Giorgio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come monaco, ambasciatore arborense e procuratore dei Frati Minori in Sardegna.

ambasciatore – In tutte le epoche e luoghi è un personaggio incaricato, con *lettera di credenza*, di condurre trattative diplomatiche, di recare messaggi privati o di governo, di rappresentare permanentemente uno Stato all'estero. § Circa il primo caso, ad esempio, si sa che nel 1165 il re Barisone I di Arborèa assumeva dalla penisola italiana monaci letterati da inviare come ambasciatori presso la Curia Romana o la Curia Imperiale per trattare gli affari del suo Stato (*«... monachos, ex quibus tres vel quattuor ita sint litteratos, ut, si necessarium fuerit, ... Regni nostri negotia, sive in Romana curia, vel in curia Imperatoris, ei ubique valeant tractare... »*). § Circa il secondo caso, ad esempio, nel Regno di Sardegna in periodo catalano-aragonese, nel 1470, fu usato un certo Antonio *Trompeta* per recare messaggi (*letras de batalla*) da Cagliari a Oristano e viceversa per i duellanti Luigi Cornell e Galcerando de Besora (*«Luis Cornell, significam vos que Galceran de Besora, per Antoni trompeta, he rebut un cartell partit per A.B.C., signat de vostra ma e segellat de vostres armes, fet en Oristany a quatre del present, ple de contrarietats.»*). § Infine, a rappresentare lo Stato all'estero in periodo sabaudo, ad esempio, il Regno di Sardegna aveva in permanenza un ministro plenipotenziario a Londra e uno a Pietroburgo, nonché un incaricato d'affari a Vienna.

ambòne – Nell'arte religiosa si chiama così il pulpito, una tribuna elevata alla quale si accede per mezzo di una scaletta, sostenuta da una colonna o basamento, e fornita di parapetto. § Oggi non è più usato; era utilizzato nelle chiese per prediche, letture di testi sacri, guida nei canti religiosi. Talvolta era artisticamente decorato come, ad esempio, quello bellissimo scolpito dal maestro pisano Guglielmo nel 1159-62 e collocato nella cattedrale di Castel di Castro (Cagliari) nel 1312.

Ambrogio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1363 al 1366 al tempo del re Mariano IV e della sua guerra contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § In data 17 giugno 1366 gli fu concesso da Urbano V il privilegio di ricevere il "pallio" dai vescovi di Padova, di Concordia e di Cervia che l'avevano dal canonico della chiesa di Santo Stefano d'Aquileia. § È denominato *«Dominus Ambrosius archiepiscopus tirensis et arborensis»*. § Dovette essere morto nei primi mesi del 1367 perché in maggio troviamo Metteo Abram insediato nella sede arborense.

Amendulas, abitato scomparso – Detto anche Mendulas nelle fonti di età medioevale. Il toponimo, di origine sarda, deriva dal latino *amyndala*, 'mandorla' o 'mandorlo', con significato plurale. § Ubicato presso il fiume Mannu, vicino a Mores, l'insediamento ("villa"-*bidda*) è attestato a partire dal 1114-1122 come *domo*. § Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Vallarano Doria. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra lo Stato di Arborèa ed il Regno catalano-aragonese di Sardegna, la "villa" ritornò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. In questa data, finito lo Stato, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. § Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. § La "villa" dovette spopolarsi poco dopo. Nel 1465, come ricorda il *Codice di San Pietro di Sorres*, era già da qualche tempo abbandonata.

Amilcare, condottiero – Comandante cartaginese della famiglia dei Magònidi, intervenuto col fratello Asdrubale a salvaguardia degli interessi semitici in Sardegna minacciati dai Sardi nuragici alleati dei Greci di Alalia e di Massalia i quali, nel 540 a.Cr., avevano sconfitto Malco. § Dopo la morte in battaglia del fratello nel 510 a.Cr., proseguì la campagna militare di conquista chiusa vittoriosamente l'anno dopo perché, nel 509, i Cartaginesi poterono imporre ai popoli del Mediterraneo – fra cui i sorgenti Romani – il divieto di commerciare in Sardegna senza il loro permesso, almeno nella parte da essi controllata che, a nord, arrivava fino all'altopiano della Campèda (Padria-Bonorva); al centro, fino alla dorsale del Gocèano (Bolotana-Macomer), al medio Tirso (Sedilo-Neoneli-Fordongianus); a sud, fino alle pendici del Sarcidano (Asuni-Nureci, Genoni-Isili) e al basso Flumendosa (Goni, Ballao, Villaputzu).

Amirato, Mariano de – Era figlio di Bonacorso de Amirato e di un'anonima figlia di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa. § Nell'aprile del 1323 fu mandato dallo zio Ugone II a Barcellona per chiedere l'aiuto di Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, nella guerra intrapresa contro i Pisani di Sardegna, l'11 aprile, con l'attacco al confine meridionale fra Villanovaforru e Sanluri, in zona Santa Caterina. § Istituito il Regno di Sardegna coi territori sardopisani conquistati nel 1324, fu ricompensato dal re catalano con alcuni feudi nel Cagliaritano. § Risulta morto tra il 25 marzo 1343 ed il 19 febbraio 1344.

Amiratu – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate come *donnu, fisichu* e istruttore di Eleonora.

amministratore generale dei redditi e diritti regi – Nel Regno di Sardegna era fin dall'inizio, cioè dal 1324, un alto funzionario regio col compito di esigere *«omnes et singulos redditus, exitus aliud proventus et iura in omnibus et singulis civitatibus, castris, villis, locis et terris portubus vel maritimis, tam in argentariis quam duanis et etiam salinis et aliis dictae insulae et inhabitantibus et habitaturis ... et alia quaecumque ad Nos* (al re) *indecumque pertinentibus in dicta insula (Sardiniae) cum donis vel subsidis voluntaris vel gratiosis»*. Perciò, aveva facoltà di riscuotere dagli ufficiali tutte le somme di pertinenza dell'erario. § Dotato di ampio potere discrezionale nel settore esattoriale, l'amministratore era nominato dal sovrano a tempo indeterminato. Fra le altre sue incombenze vi era quella di corrispondere il salario ai funzionari del re, rendendone conto al Maestro del Razionale. Aveva pure facoltà di concedere in enfiteusi le terre colte e deserte con censo o senza, in perpetuo o a tempo. Era coadiuvato nel suo lavoro da un organo collegiale, la *Scribania*, che si occupava delle incombenze amministrative dell'ufficio. Al momento dell'istituzione godeva di uno stipendio annuo di duecento lire di alfonsini minuti, che poteva trattenere sulle somme di cui era depositario; però, come se fosse un feudatario terriero, era obbligato al servizio militare di un cavallo armato o all'equivalente in denaro (all'inizio, pari a 20 lire). § Quando nel 1353 il Regno di Sardegna, che non era contiguo ma diviso nei due Capi di Cagliari-Gallura e di Logudoro,

entrò in conflitto col Regno di Arborèa, la carica di amministratore generale venne scempiata, per cui, d'allora, troviamo due amministratori delle rendite e dei diritti regi: uno per Capo (questi due Capi si erano ridotti, per guerra alle sole città di Cagliari al sud e di Alghero al nord). Il 16 febbraio 1391 i due impieghi furono addirittura aboliti per scarsa attività (*«tueri feuda, quaestiones exinde emergentes, judicare, terminare praettermittunt, cuius rei praetexiu ... patrimonium perit, et emolumenta cessant»*), sostituiti da un bailo o biulo generale con facoltà di costituire altri baili nelle città e nelle "ville" sarde, e di rinnovarli (si era, a quell'epoca, sotto l'effetto *quo ante* della pace del 1388). § Ripresa la guerra dopo la liberazione di Brancaleone Doria, una carta reale del 15 gennaio 1401 ricostituiva i due amministratori generali per i due Capi (Cagliari-Gallura e Logudoro). § Finalmente, il 1° giugno 1413, lo *administrator redditum proventuum et iurium regiorum*, fu sostituito dal procuratore regio che rimase in carica fino al 1720.

Amministrazione delle Torri – Vedi: **Reale Amministrazione delle Torri.**

ammiraglio – Ufficiale marittimo. § Nella Corona d'Aragona la flotta reale era capitanata dall'ammiraglio generale che, inoltre, poteva concedere privilegi e salvacondotti per la navigazione e il commercio nei mari (*«Bernardus de Vilamari, capitaneus generalis maritimus, ... damus et concedimus Raphaeli de Servaria ... navigare a Portofino in Maremma, Regnum Neapolis vel Regnum Sicilie ..., in Corsicam sive Regnum Sardinie ibidemque ... habere poterit grano, graxia et aliis mercibus onerare idque onus conducere in Portumfinum*, ecc.»).

Amoros, Giovanni – Sassarese di origine catalana, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1435 ottenne l'infeudazione di alcuni "salti" presso Bonàrcado. § Nel 1435 recuperò altri "salti" nel Caputabbas già appartenenti alla famiglia della moglie e usurpati da Niccolò Doria.

amostassen (diritto feudale) – In epoca iberica del Regno di Sardegna, oltre ad indicare il mostazzaffo, indicava uno dei tanti diritti feudali delle campagne, consistente nell'esigere dai pastori tutto il formaggio che si ricavava da un gregge in un giorno, per la cui esazione il mostazzaffo corrispondeva una somma al feudatario.

amostassen (ufficiale regio) – Vedi: **mostazzaffo.**

Ampsicora, condottiero – È considerato il primo fra i Sardopunici latifondisti del basso Tirso, toccato negli interessi dall'occupazione romana del 238. Era un abitante di Cornus. Nel quadro della seconda guerra punica, e sull'onda dei successi di Annibale in Italia, si mise insieme con Annone, un ricco cittadino punico forse di Tharros, a capo di una rivolta sostenuta da Cartagine che costrinse Roma ad inviare nell'isola nell'estate del 215 a.Cr il propretore Tito Manlio Torquato alla testa di 22.000 fanti e 1.200 cavalieri fra legionari e alleati. § Non vedendo arrivare la flotta di soccorso cartaginese di Asdrubale *il Calvo*, dirottata per un fortunale alle Baleari, lasciò il comando delle operazioni militari al figlio Osto e si recò oltre il *limes* a reclutare nel Marghine barbaricino i *Sardi Pelliti* e forse gli *Ilienses*. Quando tornò, Osto era già stato sconfitto nella battaglia di Cornus. § Riorganizzatosi con l'arrivo di Asdrubale, incalzò Tito Manlio Torquato fin quasi a Caralis, razziando e depredando centri abitati e popolazioni del Campidano. § Finalmente, forse fra Sestu e Decimo avvenne lo scontro decisivo, durato quattro ore. A detta dello storico Tito Livio furono i Sardi indigeni reclutati a cedere e a darsi alla fuga mentre i Cartaginesi avrebbero resistito strenuamente. Alla fine morirono 12.000 fra Sardi e Cartaginesi; 3.700 furono fatti prigionieri, fra cui Annone, Asdrubale *il Calvo* e il suo diretto collaboratore Magone Barca. § Osto morì sul campo; e Ampsicora, per il dolore, si uccise: «di notte, perché nessuno potesse impedirgli quel gesto disperato».

Ampùlia, abitato scomparso – Detto Ampùrias o Inpùriu nelle fonti di età medioevale. Da alcuni chiamato anche San Pietro a Mare. Il toponimo deriva dal greco *Emporphia*, passato attraverso il latino *emporium* (= mercato). Era ubicato in località *San Pietro a Mare*, in agro di Valledoria, sul litorale di Codaruina nella Sardegna settentrionale. § Il sito in cui sorse fu verosimilmente frequentato in periodo punico e interessato in epoca romana da un insediamento rustico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne al Regno giudicale di Torres e fu capoluogo della *curadorìa* di Anglona sino al secolo XIII. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Dotato di un porto fluviale, costituì nel secolo XIII un importante scalo commerciale, tramite per gli scambi fra la Sardegna e la città di Genova. La "villa" cominciò a decadere sia a causa dell'impaludamento della foce del fiume Coghinas, vicino al quale era ubicato, sia per l'importanza progressivamente acquistata dalla nuova e vicina fortezza di Casteldoria. § Nel 1584, come ricorda lo storico Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, era ormai già da molto tempo abbandonata. § Vicino al suo sito sarebbe poi nata la moderna borgata di Codaruina.

Ampùrias e Cìvita, Diocesi di – Vedi: **Tempio-Ampùrias, Diocesi di.**

Ampùrias e Tempio, Diocesi di –Vedi: **Tempio-Ampùrias, Diocesi di.**

Ampùrias, abitato scomparso – Vedi: **Ampùlia, abitato scomparso.**

Ampùrias, Antonio da – Vescovo di Ottana – Vedi: **Alcalà, Antonio de.**

Ampùrias, Diocesi di – Antica Diocesi ecclesiastica oggi esistente nel nome dell'attuale Diocesi di Tempio-Ampùrias. § Supponiamo sia stata di formazione giudicale, nata nel IX-X secolo al momento dell'organizzazione interna – laica e religiosa – del ***Regno di Torres*** di cui faceva parte in qualità di sede suffraganea dell'Archidiocesi turritana. § Ebbe come sede prima la "villa" scomparsa di Ampùrias (in località San Pietro a Mare) e, poi, la cittadina doriana di Castelgenovese (oggi Castelsardo). § Comprendeva solo la *curadorìa* di Anglona. § Alla caduta del Regno, nel 1259/72, rimase allo Stato signorile dei Doria, seguendone la sorte nel Trecento, ora alleato cogli Aragonesi del Regno di Sardegna ora coi sovrani del Regno giudicale di Arborèa. Fu fagocitata definitivamente dal Regno di Sardegna nel 1448. § Il 5 giugno 1505 fu accorpata *aeque principaliter* dal pontefice Giulio II con la Diocesi di Cìvita, per cui, da quel momento, si ebbe la Diocesi di "Ampùrias e Cìvita" divenuta nel 1839 "Ampùrias e Tempio", e, dal 1986, di Tempio-Ampùrias. § La cronotassi dei suoi vescovi, ricostruibile con una certa approssimazione, è la seguente: (1116-1120) Nicolò; (1127-1136) Bono; (1170-1179) Comita de Martis; (1187-1208) Pietro de Martis; (1231-1252) Gennadio; (1255) Guglielmo; (1278) Summacchio; (1283-1300) Gonnario; (1301-1307) Bartolomeo di Malacria; (1308) Giovanni?; (1332) Giacomo Sanjust; (a. 1355) Andoino; (1355-1365) Bertrando Collèti; (1365-1386/7) Pietro di San Martino; (1386) Marco; (1386) Nicolò; (1388) Egidio de Murello; (1395-1401) Pietro Corso; (1401-1413) Pietro Benedetto Di Giovanni; (1413-1428) Tommaso Bobbio; (1428-1442) Gavino; (1443-1448) Sisinnio; (-1448) Gonnario Gadulese; (1449-1457) Gillito Esu; (1457-1472) Antonio de Alcalà; (1459-1480) Nicolò de Campo: (1480-1486) Giovanni Ludovico; (1486-1493) Diego de Nava; (1493-1506) Francesco Manno. Proseguono come vescovi di "Ampùrias e Cìvita", detti nel 1839 di "Ampùrias e Tempio", oggi Tempio-Ampùrias.

Amsicora – Vedi: **Ampsicora.**

anacronismo – In Storia è l'errata o arbitraria collocazione cronologica di fatti, personaggi e istituzioni da parte di sedicenti storici.

analogìa – In Storia indica il meccanismo logico di deduzione che consente di formulare ipotesi su motivi, fattori e risultanze riguardanti fenomeni non noti, in base alla loro somiglianza con altri fenomeni noti. § A causa della scarsità di fonti, soprattutto giudicali, l'applicazione con estrema cautela dell'analogìa alla storia sarda ci permette, a volte, di raggiugere risultati oltremodo positivi.

Anastasia d'Arborèa – Figlia di Comita III de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arborèa nel 1131-1146. È ricordata solo dallo storico del XVI secolo Giovanni Francesco Fara.

anatèma – Nel mondo cattolico, e nella Sardegna giudicale medioevale, era la maledizione della Chiesa contro eretici e dissidenti, e gli inosservanti in genere. Giovanni Spano nella sua *Guida alla città e dintorni di Cagliari*, del 1861, segnalava l'epigrafe di un sarcofago incastrato nella parete dell'Università che conteneva il corpo di una certa monaca Monastria vissuta in periodo bizantino, in cui «la buon'anima si raccomandava a Dio perché non aveva sostenuto l'anatema dei 365 Padri, e che era morta tanto povera che non le era restato che quest'arca nella quale era riposta, confessando pure di non essere sua ma riutilizzata». § La maledizione dell'anatema era assunta anche dallo Stato nei confronti dei trasgressori degli atti sovrani. Per esempio, in un documento del 1102 il re del Regno di Arborèa, Torbeno, proclamava in sardo: *«Et qui a pugnare ad isbertinare istu arminatu, ci es bene operatum, et dicere aet contra quo non sit: siat illi sterminatu in istu seculum de immagine sua. Siat cecum et surdum e grancatu, et de immagine sua totu istramatu, et sia dannatu ... et apat* ***anathema*** *de Patre et Filium et Spiritum, et de XII apostoli, de XVI prophetas, XXIIII seniores, de CCCXVIII patres sanctos qui canones disposuerunt, et de IIII evangelistas, et de cherubin, et seraphin qui tenent thronom Dei omnipotentis. Et apart parzone cum Erodem et cum Iudas traditorem et cum Diabulum in infernum in inferiorem. Fiat, fiat, fiat. Amen, amen, amen.»* (= «... non si vada contro quanto stabilito. Il contravventore sia distrutto nel corpo in questa vita. Diventi cieco, sordo e trapassato, e demolito in tutto l'aspetto. E sia dannato ... ed abbia l'***anatema*** del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e dei dodici apostoli, dei sedici profeti, dei ventiquattro seniori, dei trecentodiciotto padri santi che stabilirono i canoni della Chiesa, e dei quattro evangelisti, e dei cherubini e serafini che reggono il trono di Dio onnipotente. E sia messo con Erode e con Giuda traditore e con il Diavolo nell'inferno inferiore. Sia, sia, sia. Amen, amen, amen.»).

Anchita, Salvatore – Nato a Sédini nel Regno di Sardegna in periodo iberico agli inizi del Seicento, apparteneva ad una distinta famiglia rivale dei Brundanu. È ricordato perché messosi sulle tracce del latitante Francesco Brundanu condannato a morte e ricercato con taglia dalla giustizia, scovatolo in una grotta, invece di ucciderlo o catturarlo si affiancò a lui nella guerriglia contro lo forze dell'ordine. Morirono insieme in uno scontro a fuoco nel 1659.

andata – In tutta l'Europa medioevale, compresa la Sardegna giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) e poi regnicola aragonese (Regno di Sardegna), la "andata" era una breve spedizione militare di portata limitata, effettuata coi fanti e senza spiegamento di gonfaloni (se effettuata coi cavalieri prendeva il nome di "cavalcata"). § In ambiente feudale era la prestazione del vassallo all'esercito del signore per un giorno (o il corrispondente in denaro o altre forme di tributo). § Personalmente crediamo che nel Regno di Arborèa fosse sinonimo di "cavalcata".

Andi, abitato scomparso – Vedi: **Ardu, abitato scomparso.**

Andoino – Andoino o d'Andoino fu vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria, talvolta alleato, talvolta avversario del Regno aragonese di Sardegna nato nel 1324. Di lui non si sa altro se non che, probabilmente, occupò la sede prima del 1355 in quanto, in quell'anno, troviamo nella Diocesi fra' Bertrando Coletti.

Andrea – Secondo vescovo di tal nome della Diocesi di Bosa dal 1356 al 1360. Appartenente all'Ordine dei Carmelitani, fu vescovo di Rodosto in Tracia; il 19 gennaio 1349 fu nominato vescovo di Paros nell'isola di Rodi. Il 29 maggio 1356 Innocenzo IV lo nominò vescovo di Bosa, in quel tempo appartenente al Regno giudicale di Arborèa momentaneamente in pace col Regno aragonese di Sardegna. Morì intorno al 1360. § Gli successe il siciliano fra' Ruggero Piazza.

Andrea – Vescovo della Diocesi di Bosa nel 1179. Primo di tal nome. Risiedeva nel borgo ai piedi del castello malaspiniano di Bosa, allora appartenente al Regno giudicale di Torres. § Sappiamo che fu convocato a Roma per dare al pontefice ragione del suo modo d'agire nei riguardi dell'Archidiocesi di Torres, di cui era vescovo suffraganeo (*«Andreas Episcopus moneatur ut compareat coram pontefice respondere de neglegentia seu opponendis gravaminibus sibi et toti Ecclesiae Turritanae illatis»*). § Gli successe Raniero.

Andrea – Vescovo forse solo nominale della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe passata nel 1343 all'*esclave* del Capo di Logudoro del Regno aragonese di Sardegna ma occupata per guerra dal Regno di Arborèa nel 1368. Fu vescovo di Castoria, in Grecia, trasferito alla sede sarda il 5 luglio proprio del 1368. Morì lo stesso anno della sua elezione, per cui non si è certi se mai giunse nell'isola. § Lo sostituì fra' Ugo Terrisonio.

Andrea *Tanca*, re di Torres – Secondo il *Libellus iudicum turritanorum* (cronaca sarda di epoca moderna ma sostanzialmente veritiera), Andrea, soprannominato *Tanca, Thanca, Zanca* (che vuol dire "lo Zoppo", per un difetto al piede) fu il primo sovrano di Torres a noi noto che regnò con la benedizione della Chiesa per 33 anni, avendo iniziato forse intorno al 1030, pochi anni dopo l'invasione araba di Mugiâhid al-Amiri: *«Antiguamente icusta isula de Sardinna, et specialmente in su Cabu de Logudoro, fuit regidu et governadu per juigues, quales fuerunt electos dae sa Santa Ecclesia Romana. In su quale tempus, siguende tale ordine sa Santa Ecclesia, stetisit elegidu pro juigue et donnu de su Cabu de Logudoro uno clamadu donnu Andria Tanca, a requesta de sos prelados et lieros de su dictu Cabu de Logudoro; su quale regisit annos 33, bene et legalamente pro sa Corte Romana, cun amore et bona voluntate de totu su populu»*. § Fu della famiglia dei Lacon-Gunale. § Si sposò con una sconosciuta, dalla quale ebbe Giorgia, Mariano e Comita, questi ultimi due ancora minorenni alla sua morte avvenuta *ante* il 1065: *«Morisit in sa comunidade de Ardari et fuit sepellidu intro sa ecclesia de Santa Maria de Ardari, dae nantis de su altare magiore, honoraghuelmente dae totu sos prelados et cleru de Logudoro et de totu sos lieros»*. § Gli successe Mariano sotto la reggenza del nonno Torchitorio *alias* Barisone I. § Forse da un'altra moglie o da una concubina ebbe anche Pietro de Serra-Gunale.

Andreotto, re? di Arborèa – Parrebbe essere stato un figlio naturale di Giovanni/Chiano de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di Vera Cappai. § Avrebbe governato "in consorte" con il fratello Mariano dal 3 aprile 1308, anno in cui troviamo i due Bas-Serra signori del castello di Montiferro e dei castelli di Serravalle e di Monteacuto venduti loro dai marchesi Malaspina (Franceschino Malaspina di Mulazzo dello *Spino Secco*, Tommaso e Opizzino dei Malaspina di Villafranca, Moroello dei Malaspina di Giovagallo). § Malgrado alcuni dubbi, le fonti che parlano dei ***figli*** del "giudice" Giovanni, al plurale, sono molte, per cui diamo per vero che Andreotto e Mariano fossero fratelli. Si fa presente, però, che in tutta la storia sarda questo sarebbe l'unico caso in cui la *Corona de Logu* avrebbe infranto il principio ereditario della monarchia, dando il trono congiuntamente a due fratelli. Per noi, quindi, Andreotto potrebbe essere stato un "giudice di fatto", cugino (*fradili*) e non fratello (*fradi*) del re Mariano allora minorenne. § Morì, forse celibe, nel 1309, dopo il 13 giugno.

Anedda, Bruno Josto – Giornalista e storico-politico, nato a Pola il 26 maggio 1937. § Si dedicò fin da giovane al giornalismo, e nel 1966 ne divenne professionista. § Nel 1970 passò a "Radio Sardegna", dimostrando tutta la sua sensibilità di giornalista e di acuto osservatore politico. Ha scritto parecchi saggi su personaggi storici sardi, rivolgendo soprattutto la sua attenzione alla figura di Giorgio Asproni del quale aveva rinvenu-

to i diari. § È morto immaturamente a Cagliari il 15 agosto 1975.

Anedda, Gianfranco – Politico. Militante in Alleanza Nazionale. Consigliere regionale. Deputato al Parlamento italiano. Sottosegretario di Stato. È' nato a Cagliari il 28 agosto del 1930. Nel 1951 ha conseguito la laurea in Leggi presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari. Avvocato penalista. Giornalista pubblicista. È iscritto all'Ordine dei giornalisti della Sardegna dall'ottobre del 1987. Ha ricoperto l'incarico di consigliere comunale di Cagliari dal 1964 al 1970. È' stato inoltre consigliere della Regione Autonoma della Sardegna per quattro legislature (dal 1961 al 1989). § Presidente della Camera Penale della Sardegna. § Componente del consiglio Penale Forense dal 1985 al 1988. § È' stato eletto per la prima volta deputato nelle elezioni del 5-6 aprile del 1992. § Sottosegretario di Stato alla Giustizia durante il primo governo Berlusconi. Ha ricoperto tale incarico dal maggio del 1994 al gennaio del 1995. Membro del Consiglio nazionale di Alleanza Nazionale. Nel febbraio del 1995 ha lasciato la presidenza provinciale del Partito a Edoardo Usai, per assumere l'incarico di coordinatore di Alleanza Nazionale in Sardegna. § Membro della Commissione per la revisione del codice di procedura penale della Camera dei Deputati. § Alle elezioni del 27 marzo 1994 è stato nuovamente eletto deputato. Il 21 aprile del 1996 è stato confermato nel suo incarico parlamentare.

Anèla, abitato – Nelle fonti medioevali è detto anche Anella. Il toponimo, di origine e di etimologia incerte, riflette il sostantivo sardo *anella* (= picchiotto di porta, in forma d'anello) e ha assunto il significato traslato di 'anello di ferro per legare i cavalli'. Il suo territorio fu frequentato sin dall'età preistorica, come testimonia la presenza di numerose *domus de janas*. L'insediamento, verosimilmente sorto in epoca romana come *mansio* o come stazione stradale, fu abitato con continuità anche in periodo altomedioevale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò nel XII secolo, vicino al monastero di Santa Maria *de Mesumundu* e acquistò ricchezza e prosperità proprio grazie agli interventi produttivi dei monaci camaldolesi, insediatisi in quel monastero. Appartenne alla *curadorìa* di Gocèano – di cui fu primo capoluogo – nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso fra i Doria ed il Regno di Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che il 1° settembre di quell'anno assunse il titolo di conte del Gocèano. Fu, quindi, compreso nel Regno di Arborèa. Nel 1378, durante la guerra tra Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato a Valore de Ligia, ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – la "villa" continuò ad appartenere allo Stato arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato, Anèla venne inglobata nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudata *more Italiae* a Bernardo Centelles; appartenne quindi dal 1422 al 1470 a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale fu, però, requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella del "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Intorno al 1600 (momento in cui il villaggio si presentava parzialmente spopolato) i suoi abitanti si trasferirono in un sito poco distante, ricostruendo *ex novo* l'insediamento. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, non controllate sul terreno, sono: Madonna delle Rose o Nostra Signora di Mesumundu, Santi Cosma e Damiano, San Giorgio di Analetto.

Anèla, chiesa campestre di (titolo ignoto) – Ora scomparsa, sorgeva, secondo la tradizione, in agro di Anèla, in località *Sa 'e Anghela*.

Anèla, *curadorìa* – Vedi: **Gocèano** o **Anèla, *curadorìa***.

Aneletto, abitato scomparso – Il toponimo, di origine e di etimologia oscure, si presenta come un diminutivo di Anèla. § Ubicato in località *Funtana 'e Crexia*, in agro di Anèla, a circa 968 metri d'altitudine, dominava un vasto territorio compreso fra la catena montuosa del Gocèano, l'alta valle del Tirso, sino ai monti di Alà e al Gennargentu. Sorse in età altomedioevale (probabilmente fra il VI ed il VII secolo d.Cr.), come *castrum*. Essendo collocato nei pressi del *limes*, ospitò le forze militari bizantine limitanee impegnate nel difficile controllo delle bellicose popolazioni barbaricine. Finita la funzione militare, rimase ancora in vita per garantire il mantenimento della pace. § L'insediamento, al pari di altre fortezze bizantine sarde, si era andato strutturando attorno alla chiesa di San Giorgio che faceva parte integrante del complesso fortificato. Fu abbandonato probabilmente con il distacco politico della *Provincia Sardiniae* dall'Impero di Bisanzio. Il sito, tuttavia, continuò ad essere frequentato (seppure sempre più sporadicamente) per scopi religiosi anche in età successiva (almeno sino al XVIII secolo), per l'attrazione esercitata dalla chiesetta di San Giorgio sulle popolazioni locali.

Aneletto, fortezza – *Castrum* bizantino oggi in agro di Anèla, risalente alla seconda metà del VI secolo, posto allora ai confini fra la *Græcìa* e la *Barbària*. § I suoi resti sono stati evidenziati nel 1988.

Anella, abitato – Vedi: **Anèla, abitato**.

anepigrafo – Detto di un codice o, in genere, di un testo che ci è giunto senza titolo.

anfiteatro – Costruzione tipica del mondo romano – compresa la *Provincia Sardiniae* – per rappresentazioni pubbliche. § Etimologicamente *amphithéatron* significa "edificio che corre tutt'attorno per guadagnare". § Era costituito da un'*arena* centrale di forma ellittica, quasi ovale, nella quale si svolgevano spettacoli varii, comprese lotte di gladiatori. L'arena era chiusa da un alto muro che serviva da protezione, e dietro il muro correva la *càvea*, riservata agli spettatori, con le sue gradinate divise in sezioni da corridoi, ed in cunei divisi da scalinate che univano i posti più bassi a quelli più alti. § Sui corridoi si aprivano le porte che davano alle scale d'accesso. § Sotto il piano dell'arena vi era una serie di vani sotterranei che servivano come celle delle belve, stanze per gladiatori, magazzini per i macchinari e per gli operai addetti alla regìa.

Anfiteatro romano di Cagliari – Vedi: **Cagliari, Anfiteatro romano di**.

anfora (*amphora*), misura – Nella Sardegna romana era una misura di capacità corrispondente a 26,20 litri.

angarìa o **parangarìa** – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, era una prestazione obbligatoria dovuta al pubblico potere o altra autorità. § Tra le *angarìe*, vi era quella generale europea di servizio di posta fatto con cavalli o carri: il *cursus publicus*.

Angelelle – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come madre di Tomasia de Seche.

Angelica figura – Vedi: **Adelasia, regina di Gallura, ultima regina di Torres**.

Angellu, monte – Vedi: **Monte Angellu**.

Angelo da Padova, fra' – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Padova, fra' Angelo da**.

Angelo, chiesa campestre – Vedi: **L'Angelo, chiesa campestre**.

Angelo/Andrea/Agostino – Nomi attribuiti non si sa bene se a tre diversi vescovi dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, oppure a due o ad un unico prelato che officiò fra il 1407 e il 1443. § Secondo noi, Andrea non è da prendere in considerazione. Invece, esistette un Angelo che morì agli inizi del 1442, segnalato dal papa Eugenio IV al re Alfonso II (IV d'Aragona), ed un Agostino, di Poggibonsi, eletto il 27 aprile 1442 ma morto nel 1443 prima di prendere possesso della Diocesi di Cìvita, per cui successe, a Angelo, fra' Antonio Fontanes.

Angenior, abitato scomparso – Centro abitato della Sardegna bizantina. È citato dall'Anonimo Ravennate intorno al 700, ma non si sa dove collocarlo. A senso si direbbe fra Caralis e Sulci (Sant'Antioco).

Angerio – Vescovo di Sorres – Vedi: **Augerio**.

Anghelo Ruju, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, a grotticelle ipogeiche artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca neo-eneolitica. § Si trova presso Alghero (Ss). § È costituito da almeno 38 tombe scavate su un pianoro di arenaria calcarea. Le tombe presentano sviluppi planimetrici diversi e, comunque, sempre articolati (tranne un'unica *domus* monocellulare); sono tutte scavate al di sotto del piano di campagna, e l'ingresso può essere sia a "pozzetto verticale" che a *dromos* discendente. § Assai interessante, in questa necropoli, è la presenza di elementi magico-simbolici scolpiti sulle pareti degli ipogei, come decorazioni architettoniche, "false porte", e soprattutto protomi taurine (inoltre, da qui provengono materiali preistorici di alto interesse per la conoscenza delle culture di Ozieri, di Filigosa-Abealzu, di Monte Claro, del Vaso Campaniforme e di Bonnanaro).

Angiò, Filippo d' – Figlio secondogenito di Carlo I, fu solo intenzionalmente re di Torres nel momento in cui lo Stato stava per finire perché era appena morta la regina Adelasia ed il sovrano, Enzo Hohenstaufen di Svevia, era prigioniero dei Bolognesi. L'11 agosto 1269 – al culmine della potenza del padre Carlo, vincitore su Manfredi e Corradino – fu prescelto da tutti i prelati e i boniuomini logudoresi (in sostanza dalla *Corona de Logu*) i quali avevano dato mandato a Giovanni di Provenza di trattare l'accordo per l'affidamento del Regno sardo: più precisamente, sappiamo che i vescovi Giovanni di Bisarcio, Domenico di Ploaghe, Marzocco di Castra e Giovanni d'Ampurias, insieme con Orzocco vicario del pievano (*sic*) di Sassari, a nome di tutto il clero della Provincia ecclesiastica turritana, e, insieme con Bernardo de Villena, Comita Corda, Comita Caseo Corda, Barisone Caseo, Nicola e Orzocco de Nula, Guantino Uthili, Ugolino Romanai e Stefano de Rosa in nome del Comune di Sassari (forse non ancora resosi indipendente), e insieme con tutti i *boni homines* (della *Corona de Logu*), «... *attendentes* – dice il documento – *quod non solum Regnum Logudorii sed etiam tota insula Sardinia in tanto discrimine et desolatione erat constituta quod nonnumquam fuit temporibus eorum...*», ed essendo

«priva omni solatio gubernationis et regali regimine», eleggevano secondo costume (*«ut moris erat»*), in Sassari, capitale sostitutiva di Àrdara, Filippo figlio di Carlo d'Angiò come re di Torres e, addirittura, come signore (nominale) di tutta la Sardegna, fatti salvi i diritti della Chiesa e l'assenso del pontefice. § Il progetto politico non ebbe séguito.

Angiolesa d'Arborèa – Figlia naturale di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una sconosciuta concubina, è ricordata nel testamento del padre del 1335 ove si prevede che eventuali suoi figli maschi fossero affidati alla tutela del di lei fratellastro "donnicello" Pietro, e che eventuali figlie femmine venissero invece affidate ai "donnicelli" Mariano e Giovanni. § Può darsi che abbia sposato Galcerando de Cervillon o Cervelló.

Angioy, Costantino – Nato a Bono il 15 gennaio 1754, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Era fratello dell'*Alternos* Giommaria, del quale condivise le idee antifeudali. Il 2 giugno del 1796 partì da Sassari con i rappresentanti delle comunità del Capo di Sopra e numerosi villici. Poi, firmò la lettera d'assenso a quanto scritto dal fratello al viceré Filippo Vivalda da Oristano l'8 giugno 1796; ma non lo seguì nell'esilio e tenne in Sardegna le fila del partito angioyano. Nel novembre del 1797 si recò nei villaggi che avevano partecipato al movimento antifeudale, annunciando il prossimo ritorno dell'*ex Alternos*. Venne accusato dal cognato Giacomo Fara, diventato filogovernativo, di essere fra i "partitanti" dell'Angioy. § Nel 1827 ebbe occasione di parlare con Pasquale Tola, al quale narrò alcuni episodi della vita del fratello e gli avvenimenti a cui aveva partecipato (il Tola invierà le annotazioni prese durante quegli incontri allo storico Giuseppe Manno che le utilizzerà per la sua *Storia Moderna della Sardegna*).

Angioy, Giammaria Raimondo – Originario di Benetutti, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Era parente dell'*Alternos* Giommaria Angioy, di cui condivise le idee. § Partecipò alla lotta antifeudale e firmò, con gli altri sessantaquattro delegati del Capo di Sopra, la lettera di assenso a quanto scritto dall'*Alternos* l'8 giugno 1796 al viceré Filippo Vivalda da Oristano.

Angioy, Giommaria – Giudice della Reale Udienza. *Alternos* viceregio. Uno dei più importanti personaggi della storia sarda. § Nacque a Bono il 21 ottobre 1751, battezzato due giorni dopo nella parrocchia di San Michele coi nomi di Giovanni Maria Tadeo. Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era il quarto dei sei figli del nobile possidente Pietro Francesco e di donna Maria Margherita Arras. Perse entrambi i genitori tra il 1756 ed il 1757. Intraprese gli studi a Sassari nel Convitto Nazionale Canopoleno. Il 29 luglio del 1767 conseguì il magistero di Filosofia ed Arti. Insieme ai colleghi di studio, fra' Gioachino Mundula, Domenico Alberto Azuni, i sacerdoti Ignazio Peralta e Giuseppe Delogu, subì il fascino delle idee riformiste del ministro Giambattista Lorenzo Bogino. Trasferitosi a Cagliari, forse per desiderio dello zio Taddeo che temeva volesse intraprendere la carriera ecclesiastica come avevano fatto quasi tutti i componenti della sua famiglia, si laureò in *utroque jure* nel 1771. Frequentò lo studio dell'avvocato Salvatore Minutili Nieddu, che abbandonò poco dopo per dedicarsi allo studio del Diritto. Prima di laurearsi, chiese ed ottenne l'autorizzazione a sostenere l'esame di aggregazione al Collegio di Leggi. Nel 1773 vinse il concorso per la cattedra di Istituzioni Civili. L'anno successivo si presentò al concorso per la cattedra di Digesto. Il 13 giugno 1781 sposò Annica Belgrano, figlia di un ricco commerciante di origine ligure, la quale gli portò in dote un patrimonio consistente. Da questa unione nacquero tre figlie. Con atto notarile del 1784 venne nominato amministratore dell'eredità del suocero. Svolse attività di bancario. Effettuò pure la compravendita di case, terreni, orti, e s'interessò direttamente delle colture nelle sue proprietà, fra cui il cotone. § Nel 1780 ricoprì diversi incarichi. Fu docente nella prima cattedra di Digesto all'Università di Cagliari; aggiunto alla Sala civile della Reale Udienza per le cause criminali; assistente del reggente della Reale Cancelleria. § Nel maggio del 1782 venne nominato sostituto effettivo dell'avvocato fiscale e, in seguito, aggiunto fisso alla Sala civile della Reale Udienza per le cause criminali. Nel maggio del 1789 divenne giudice nella Sala criminale. § Nel corso del 1792 riprese con maggior entusiasmo la sperimentazione sul cotone, che aveva dovuto trascurare per la morte della moglie avvenuta nel dicembre del 1791. § Installò pure una fabbrica di berrette. § Con lo sbarco dei repubblicani francesi nell'isola, nel 1793, la sua attività imprenditoriale subì una sosta. Non prese parte alle azioni militari, ma indusse lo zio Taddeo Arras ad arruolare un gruppo di volontari del Gocèano per la difesa di Cagliari. Lui si occupò della raccolta dei sussidi volontari da parte degli abitanti dell'appendice di Villanova. § La sua grande stagione politica ebbe inizio all'indomani della fallita invasione francese e, soprattutto, dopo l'insurrezione del luglio 1794 che portò alla cacciata del viceré piemontese e che diede tutto il potere alla Reale Udienza. In quel periodo il movimento patriottico si divise, grosso modo, in tre gruppi o partiti: quello feudale conservatore, quello moderato e quello democratico riformista. Di quest'ultimo l'Angioy fu l'anima e il capo, conseguenza della nota ostilità dell'avvocato conservatore Gerolamo Pitzolo che cercava di screditarlo presso il generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planargia. Tra i suoi sostenitori vi furono inizialmente professionisti, basso clero e molti nobili non feudatari (alcuni dei quali firmarono poi i patti antifeudali e lo seguirono nella marcia verso

Oristano). In Sardegna la situazione era diventata drammatica: il 19 agosto 1794 venne inviato ad Iglesias per sopire alcune sommosse, riuscendo a riportare la calma in città. Intanto, tutto il Logudoro, sconvolto dalla rivolta agraria antifeudale, era in armi; Sassari, roccaforte dei feudatari, era presa d'assalto e occupata, mentre a Cagliari i democratici chiedevano l'abolizione del feudalesimo e l'affrancamento dei vassalli dagli aggravi signorili. § Dietro suggerimento di Pietro Maria Sisternes, che con l'allontanamento voleva minarne il prestigio, il 3 febbraio 1796 fu nominato dal viceré Filippo Vivalda suo *Alternos* con pieni poteri civili, giudiziari e militari, ed inviato nel Logudoro per calmare i disordini. § Dopo molte titubanze l'Angioy partì da Cagliari il 13 febbraio ed arrivò a Sassari, via Oristano-Santulussurgiu-Sindia-Semestene, il giorno 28, acclamato dalla folla: «viva Angioy, viva l'*Alternos*, non più duchi, non più marchesi e baroni, cadano preti e frati, bando ai traditori, viva la Nazione sarda, viva la libertà!». Laggiù diede subito disposizioni per aiutare la popolazione oppressa dalla miseria e per sistemare l'amministrazione. Istituì le milizie urbane, sul modello di Cagliari, nominando responsabile l'avvocato Giommaria Sotgia Mundula. Il suo impegno per reprimere gli abusi feudali indusse i feudatari sardi a screditarlo presso il viceré Filippo Vivalda ed a tramare contro di lui. Molti baroni fuggirono da Sassari quando, tra il 12 ed il 13 marzo, si divulgò la voce che sarebbero stati assassinati, e si rifugiarono all'Asinara. § I contrasti dell'Angioy con il governatore di Alghero convinsero il viceré della necessità di un suo intervento che, in un primo tempo, gli venne negato dagli "stamenti" convinti della buonafede dell'Angioy, il quale il 16 aprile aveva intanto comunicato a Cagliari la scoperta di una congiura contro di lui e l'arresto di alcune persone. § Ma era ormai isolato. Con una piccola ma tenace schiera di fautori logudoresi e con l'incoraggiamento dei Consigli comunitativi dei villaggi del Capo di Sopra, pensò allora di compiere una marcia dimostrativa sulla capitale per ottenere l'esplicito riconoscimento dei diritti dei vassalli sardi. Pare che prima avesse intrattenuto stretti rapporti con agenti francesi al fine di consegnare l'isola alla Francia per costituire uno Stato sovrano sul modello della Repubblica d'oltralpe. Purtroppo, l'armistizio di Cherasco tra Napoleone e Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) fece naufragare questo suo ambizioso progetto. § La marcia antifeudale iniziò il 2 giugno con molto scalpore ma con poca organizzazione. A Macomer cominciarono le prime opposizioni da parte degli abitanti. L'8 giugno l'Angioy giunse ad Oristano e scrisse subito al viceré per un abboccamento: in caso di rifiuto minacciava la separazione del distretto del Logudoro. Il giorno dopo ribadì la sua proposta proponendo la mediazione della Repubblica Francese per dirimere la controversia in atto. A questo punto gli "stamenti", timorosi di un'azione rivoluzionaria, inoltrarono un'istanza al viceré per la destituzione dell'Angioy da *Alternos* dichiarando lui e i suoi seguaci ribelli alla monarchia. Lo stesso Consiglio municipale presentò al Vivalda un elenco di persone amiche dell'Angioy contro le quali era necessario prendere provvedimenti. Il viceré convocò il 9 giugno un "congresso" per autorizzare l'utilizzo della cavalleria miliziana, e comunicò che Giovanni Antonio Delrio avrebbe sostituito l'Angioy nel governo del Capo di Sopra (o Capo di "Sassari e Logudoro"). Tra l'altro, venne pubblicato un pregone col quale si accordava un generale condono agli insorti purché deponessero le armi. Un secondo pregone, dello stesso giorno, accordava il premio di 1.500 lire sarde a chi avesse consegnato, vivo o morto, un rivoluzionario. § Conosciuti i provvedimenti viceregi, molti abbandonarono l'Angioy, compresi gli Oristanesi i quali, irritati per i ripetuti saccheggi, scacciarono le scalmanate schiere angioiane disperdendole del tutto. § Giommaria Angioy rientrò a Sassari con pochi fedelissimi la sera del 15, e la popolazione, che era all'oscuro dei pregoni viceregi, lo accoglie con acclamazioni. L'Angioy convocò i suoi più vicini seguaci e decise di imbarcarsi l'indomani, giorno 16, a Portotorres per Aiaccio, rinunciando alla lotta armata contro le truppe regolari e volontarie mandategli contro dai delegati viceregi, avvocati Pintor, Guiso, Musso e Delrio. § Tra la fine di maggio ed i primi di giugno del 1797 riparò a Parigi dove diventò subito il portavoce ed il capo degli esuli sardi. § Il 21 giugno 1796, a Cagliari, gli "stamenti" parlamentari istruirono un processo contro di lui e gli altri capi dell'insurrezione, accusati di lesa maestà. Il movimento democratico fu represso. § Attraverso gli interrogatori degli esuli catturati mentre tentavano di tornare in patria dopo l'amnistia concessa dal re l'8 giugno 1796 o arrestati in seguito, e attraverso le relazioni degli "informatori" sul continente, si possono ricostruire le tappe del viaggio dei fuorusciti ed i loro colloqui con il commissario corso Saliceti (la pace conclusa con i Savoia dissuade Napoleone Bonaparte dall'aiutarli a rientrare nell'isola). Perduta la speranza di aiuto da parte della Francia, l'Angioy chiese di essere ricevuto dal governo a Torino per giustificarsi dalle accuse che venivano rivolte a lui ed ai suoi seguaci. Convocato con lettera del 10 novembre 1796, gli furono date le più ampie garanzie sulla sicurezza sia durante il tragitto che durante il soggiorno a Torino, e gli furono inviati anche i denari occorrenti per il viaggio. Il 7 dicembre giunse a Torino ed illustrò all'avvocato fiscale del Supremo Consiglio di Sardegna, Luigi Cappa, le vessazioni subite dai vassalli in Sardegna. Questi gli suggerì di recarsi a Casale per preparare un memoriale da presentare al re. Compì il suo lavoro nel giro di un mese, e lo inviò al neo re Carlo Emanuele II di Sardegna (IV di Savoia). § Nel timore di essere assassinato dai feudatari sardi residenti a Torino andò via da Casale e si rifugiò nella Repubblica di Genova (il giudice Giuseppe Valentino Pes, il 25 settembre, venuto a conoscenza della sua fuga dal Piemonte, scris-

se al viceré che sarebbe stato il caso di citarlo in contumacia con gli altri capi dell'insurrezione). Da lì si recò per un breve periodo a Montpellier, forse per motivi di salute; ma ritornò subito dopo a Parigi per sollecitare l'occupazione della Sardegna. Caduto il Direttorio nel novembre del 1799, Napoleone, Primo Console, diede il suo assenso all'impresa sarda: il sacerdote rivoluzionario Francesco Sanna Corda tornò nell'isola per preparare il terreno ma la notizia, pubblicata l'11 aprile 1800 su un giornale ligure, di una prossima spedizione guidata da Saliceti e dal generale Cervoni contro l'isola indusse il re Carlo Emanuele a prendere provvedimenti: fece versare al console russo a Livorno, Calamai (Calamand), una forte somma da destinare ai profughi corsi per indurli a rientrare in patria ed a svolgere azioni di disturbo tanto da impegnare le truppe francesi in azioni di repressione distogliendole dalla Sardegna. Alla fine, Napoleone, impegnato in altri progetti, non pensò più all'isola. § L'Angioy, viste crollare tutte le sue speranze di un intervento della Francia, a nome degli esuli sardi, che gli avevano inviato la delega per rappresentarli presso il governo francese, scrisse al ministro Talleyrand per far cessare le persecuzioni contro i democratici in Sardegna. Da Cagliari, rispose al ministro il marchese Sant'Andrea, che sostituiva temporaneamente il viceré Carlo Felice, precisando che venivano perseguitati solo i sudditi che continuavano a cospirare dopo il trattato del 1796. § Durante l'esilio, intorno al 1802, pare che l'Angioy stesse lavorando a una *Legislazione antica e moderna della Sardegna*, mai portata a termine. § Dopo la tragica fine del sacerdote Francesco Sanna Corda avvenuta il 19 giugno 1802, la sua situazione si fece più difficile in quanto non era mai riuscito ad inserirsi nell'ambiente parigino, mentre gli altri esuli sardi ne criticavano l'operato. Nel 1804 viveva quasi in povertà. Forse nel 1806, non ancora rassegnato alla sua condizione di esule, scrisse a nome dei connazionali al ministro per le Relazioni estere a Parigi, di dare al nuovo commissario per le Relazioni commerciali in Sardegna precise istruzioni per indurre il governo ad applicare l'articolo 8 del trattato di pace del 1796, che prevedeva non solo l'amnistia per i sudditi perseguitati a causa delle loro opinioni politiche, ma anche la dichiarazione di nullità dei processi e la restituzione dei beni mobili ed immobili sequestrati, o, se già alienati, il loro pagamento. § L'ultima malattia, iniziata il 6 dicembre 1807, lo costrinse a letto assistito dalla vedova Caterina Dupont. § Morì il 22 febbraio 1808.

Angioy, Giuseppa – Vissuta nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Secondogenita dell'*Alternos* Giommaria Angioy. Nacque a Cagliari il 10 dicembre 1786. Il 22 dicembre 1805 sposò il nobile ozierese Francesco Grixonis, centurione sardo, che nel 1802 partecipò come capitano del Reggimento Sardo alla repressione dell'insurrezione del sacerdote Francesco Sanna Corda, e, nel 1806, fu nominato maggiore di fanteria miliziana nel Capo di Cagliari-Gallura. Rimasta vedova, contrasse il 6 agosto 1817 un matrimonio "segreto" col professore di anatomia Francesco Antonio Boi di Olzai (il Boi, nominato protomedico nel 1818, aveva portato a Cagliari, da Firenze, i modelli in cera dei pezzi anatomici di Clemente Susini, della Scuola di ceroplastica, visibili attualmente presso la Cittadella dei Musei a Cagliari, per cui ottenne dal re Carlo Felice i privilegi di cavalierato e nobiltà il 7 settembre 1824). § Giuseppa morì il 13 aprile 1853; il marito il 15 maggio 1855.

Angioy, Nicolò – Avvocato. Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Cugino di Giommaria Angioy. Nacque a Bono intorno al 1764 e risiedette a Cagliari dal 1791. Fece parte dello "stamento" militare esercitando su di esso un certo controllo. Nelle carte sequestrate in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio marchese della Planargia, e lette in pubblico il 22 luglio 1795, veniva accusato di sostenere i capi della rivolta del 1794. Fu arrestato il 10 giugno 1796 per ordine del viceré. Negli interrogatori rivelò che Ignazio Musu, Vincenzo Cabras, Efisio Luigi Pintor, Nicolò Guisu, Gian Francesco Simon, Vincenzo Sulis, Andrea Delorenzo, Francesco Cilocco ed inoltre Felice Mulas Rubatta, Gavino Muroni ed Emanuele Crobu, Francesco e Salvatore fratelli di Gavino Muroni, Gioachino Mundula, Gavino Fadda ed altri frequentavano da circa un anno la casa di Giommaria Angioy e che parlavano spesso di mettere ordine nella città e nel Regno, proponendo anche alcune istanze da presentare al re. § Il 7 settembre 1797 fu accettata la sua domanda di trasferimento a Carloforte; ma, alla fine del 1797, chiese di poter tornare a Bono. Nell'aprile del 1798 fuggì dall'isola su un battello di Portoscuso; in agosto venne graziato e poté rientrare al suo paese sebbene non fosse ancora pacificato. Venne nominato censore generale, e nel gennaio del 1805 sollecitò il pagamento del suo salario ammontante a 20 scudi annui. Nel 1807 fu accusato, con Felice Mulas Rubatta ed altri, di "intrighi" e "maneggi" contro il consultore delegato di Bono, Pinna Pes. Processato, fu assolto in luglio.

Angioy, Pietro – Nato a Iglesias. Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Il 21 gennaio 1793, al comando di una divisione di milizie nazionali, respinge un attacco rivolto contro il litorale di Portoscuso dalle truppe repubblicane francesi. Un mese dopo, in riconoscimento del suo operato, e, dietro sollecitazione del barone de La Rochette, ricevette la nomina a capitano comandante nel Campo di Palmas. § In seguito, venne sospettato di sobillare i cussorgiali contro i coloni difesi dal visconte di Flumini, Francesco Maria Asquer, loro feudatario. § Morì agli inizi del 1814.

Angioy, Pietro Francesco – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Padre di Giommaria, il futuro *Alternos* viceregio. Nacque a Bono il 20 gennaio

1720. Secondogenito di Giovanni Maria e di Giovanna Angela Ledda Satta Gaya. Sposò il 15 maggio 1747 Maria Margherita Arras da cui ebbe sei figli. Dopo la morte della moglie fu consacrato sacerdote. È incluso nello *Stato dei cavalieri e nobili del Regno di Sardegna al passaggio dell'isola sotto casa Savoia*, e notizie sulla sua famiglia si trovano in *Origen del Cavallerato y de la Nobleza del Reyno de Cerdeña* manoscritto del secolo XVIII edito da Francesco Loddo Canepa. La sua famiglia proveniva da Orani, dove un Pietro Francesco Angioy Carta aveva ottenuto nel 1652 i privilegi di cavalierato e nobiltà; un Francesco, il cavalierato nel 1654. § Giovanni Leonardo, che ottenne il cavalierato nel 1630 e la nobiltà nel 1631, era nonno di Giovanni e questi, a sua volta, era padre di Antonio il cui figlio Emanuele Antonio si stabilì ad Iglesias coi figli Antioco (Pepi), Luigi e Pepica. Da un fratello di Giovanni Leonardo, Pietro Francesco che ottenne il cavalierato e la nobiltà nel 1652, discesero due rami: quello di Pietro Paolo, residente ad Orani, e quello di Giovanni Maria i cui discendenti si stabilirono a Bono, Benetutti e Sassari. Per il cognome Angioy (Angioi, Angioj) è stata usata, per i diretti discendenti di Pietro Francesco, e per i residenti a Bono, la variante con la quale questi firmò sui libri parrocchiali di Bono. § Morì a Bono il 16 maggio 1759.

Angius, Vittorio – Letterato, storico, geografo, giornalista, folklorista, parlamentare. § Nacque a Cagliari per alcuni il 18 agosto 1797, per altri l'11 giugno 1798, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Vestì l'abito di San Giuseppe Calasanzio. Tra il 1828 ed il 1829 si dedicò allo studio dell'epigrafia numismatica. Nel 1829 si iscrisse al Collegio di Belle Arti dell'Università di Sassari. Nell'agosto dello stesso anno divenne prefetto delle Scuole Pie, socio del Collegio di Filosofia dell'Ateneo sassarese e professore di retorica. Regnante Carlo Alberto, fu invitato dall'abate prof. Goffredo Casalis a collaborare per la parte riguardante il Regno territoriale di Sardegna al *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*. Per questo, tra il 1832 ed il 1848 percorse l'isola alla ricerca di notizie utili; il materiale raccolto fu di tale mole che finì per occupare più di un terzo dell'intera opera del Casalis. § Collaborò poi al giornale sassarese "Il Promotore" ed alla rivista cagliaritana "La Meteora". § Compose le parole, sarde ed italiane, dell'Inno nazionale sardo (*Hymnu sardu nationale*) *«Cunservet Deus su Re»*, musicato dal Maestro Giovanni Gonella ed eseguito per la prima volta nel teatro Civico di Cagliari il 20 febbraio 1844. § Divenne direttore del giornale "Dagherotipo". § In seguito passò alla direzione del "Liceo", giornale che prese il posto del precedente ma che fallì quasi subito. § I suoi numerosi contributi, pur poveri di critica e di vero carattere scientifico, sono preziosi per la mole di dati sui costumi e le tradizioni, la lingua, il diritto, l'archeologia e la storia, la geografia e l'economia della Sardegna, come l'altra importante sua opera: *Sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia: narrazioni fregiate dei rispettivi stemmi incisi da Giovanni Monneret ed accompagnate dalle vedute dei castelli feudali disegnati dal vero da Enrico Gonin*, pubblicata a Torino nel 1841-57. § Nel 1848 fu eletto deputato nel collegio di Lanusei. Non rieletto nelle due legislature successive, rientrò alla camera nella IV^a legislatura (1849-53) grazie ai voti del II Collegio di Cagliari. § Si prodigò in favore della Sardegna, proponendo l'abolizione delle decime da sostituire con una tassa non inferiore al 5%. § Sollecitò anche la creazione di un Seminario regionale e la riduzione dei Vescovadi e dei Capitoli delle cattedrali. § Nel 1853 abbandonò la politica per tornare agli studi prediletti. § Morì povero e dimenticato a Torino il 19 marzo 1862.

Angles, fra' Giuseppe – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1586 al 1587, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Valenza nel 1530. Fu autore di *Flores theologicarum questionum in quartum librum sententiam* pubblicato a Cagliari nel 1575 dalla tipografia Canyelles o Cancelles. Venne nell'isola, da Salamanca, come commissario generale dell'Ordine dei Minori Osservanti. A Roma fu precettore di Alessandro Peretti, nipote di Sisto V. Il 15 luglio 1586 fu nominato vescovo di Bosa. § Morì in Roma nel luglio 1587. Gli successe lo sfortunato Jéronimo o Gerolamo Garzia.

Anglona o **Claramonte,** ***curadoria*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres (forse all'origine i distretti erano due: uno di Anglona ed uno di Claramonte). Fu colonizzato dai Doria liguri. § Ebbe a capoluogo Ampùrias. § Finito il Regno di Torres nel 1272, la *curadorìa* si mutò da possedimento privato in una regione dello Stato signorile dei Doria. Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, con capoluogo Castelgenovese (oggi Castelsàrdo), quando passò in forma personale e poi giuridica al Regno di Arborèa dal 1383 al 1420. § Era formata press'a poco dai territori degli attuali Comuni di Bulzi, Castelsardo, Chiaramonti, Erula, Laérru, Martis, Nulvi, Pèrfugas, Santa Maria Coghinas, Sédini, Tergu, Valledoria. § I villaggi che la componevano, molti dei quali scomparsi, erano: Ampulia (o Ampurias o Inpuriu o San Pietro a Mare), Bangios (o Anzos o Bangii), Billikennor (o Santa Maria de Rùghes), Bolonianos (o Bolonhes), Castelsardo (o Castelgenovese o Castellaragonese o Castrum Ianuense), Castri de Auria o Casteldoria, Chiaramonti (o Claramonte o Çaramonte o Tzaramonte), Santa Maria Coghinas (o Cocinas o Coghinas o Coguinis o Kokinas), Ficus, Flumìne, Frexanu, Gavazana (o Baptana o Battare), Bulzi (o Gulsevi o Bulcj o Gulcei o Vulsi), Laérru (o Lauerru o Lagherru o Layrru), Lesegannor (o Lessiganu o Lexigano o Santa Maria de Rughes), Martis, Monte

Furcadu (o Monte Fulcadu o Montforchat), Murtetu (o Moreddi o Multeddu), Nulvi (o Nugulbi), Odatelis, Orria Manna (o Orria o Orria Magna), Orria Pithinna (o Orria o Orria Parva), Ostiano de Enena (o Hostiani de Heuna o Ostena), Ostiano de Monte, Ostiano de Optentano, Pèrfugas (o Perfuga), San Giovanni di Salasgiu (o Salasa o Salargiu o Salasso), Sédini (o Setin o Planus de Setima), Sevin (o Sayn o Sey), Simbranos (o San Pietro del Crocefisso), Solio (o Silànus o Soliu), Sordelli, Speluncas, Tergu (o Cerici o Thergo o Tirgo), Viddàlba (o Villalba o Viddha eccia o Villa Abba). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Ampùrias.

Anglona, principato di – Titolo nobiliare dei Centelles. Passò alla famiglia Borgia (o Borja) nel 1594 a seguito del matrimonio di Carlo Borgia con Maddalena Centelles. Fu ereditato dai Pimentel nel 1740, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1780 passò ai Tallez Giron.

Anglona, principato di – Vedi: **Stati d'Oliva**.

Angulo Velasco y Sandoval, fra' Diego Fernando de – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1676 al 1683. § Francescano, nato in Andalusia, era di stirpe reale. § Fu lettore e predicatore dei sovrani della Corona di Spagna. § Fu commissario generale di tutto l'Ordine. § Il 19 ottobre 1676 Innocenzo XI lo elesse arcivescovo di Cagliari. § Il 29 ottobre 1681 fu presidente del Regno di Sardegna. § Il 23 giugno 1682 fu nominato viceré, luogotenente e capitano generale del Regno. § Fu trasferito alla Diocesi di Avila il 13 febbraio 1683. Gli successe Antonio de Vergara.

Angulo Velasco y Sandoval, fra' Diego Ventura Fernández de – Vedi: **Fernández de Angulo Velasco y Sandoval, fra' Diego Ventura**.

Angulo, Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa nel 1407, quando la sede faceva ancora parte del Regno giudicale di Arborèa. Era nato in Castiglia (non meraviglia trovare ora un iberico in quanto la Corona di Castiglia era nemica della Corona d'Aragona avversaria dell'Arborèa). Alcuni storici lo chiamano Langualo. Fu eletto vescovo di Bosa il 29 luglio 1407. Forse, al principio del 1410, assistette alla resa della rocca planargina agli Aragonesi del Regno di Sardegna (in cambio della pacifica cessione del castello di Serravalle gli sconfitti avevano chiesto il riconoscimento dei propri antichi privilegi, e la garanzia che funzionari della città fossero sardi e cittadini bosani; ma i patti, poi, non furono rispettati). Ebbe accesi contrasti con la popolazione, tanto che non gli furono più corrisposte le rendite dovute alla Mensa vescovile; sicché fu trasferito alla Diocesi continentale di Strongoli. In seguito divenne arcivescovo di Santa Severina. Morì tardi, nel 1454. Pare che gli sia successo a Bosa il francescano Antonio de Podio, eletto dall'antipapa aragonese Benedetto XIII il 23 maggio 1410, e, perciò, non da tutti gli storici accettato.

Aniceto, personaggio – Liberto e pedagogo dell'imperatore romano Nerone, aiutò quest'ultimo nella soppressione della madre Agrippina e della moglie Ottavia. Accusato di falsa testimonianza, fu esiliato nel 62 d.Cr. in Sardegna, presumibilmente a Caralis, dove rimase, vivendo nel lusso, fino alla morte.

Anna – Vedi: **Susanna**.

Annades, fra' Giovanni – Vescovo dal 1443 al 1451 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno di Sardegna. Fu frate francescano dell'Ordine dei Minori. Fu nominato vescovo dal papa Eugenio IV il 6 settembre 1443. Nella bolla d'elezione era specificato che dovesse risiedere in sede. Nel 1451, tramite un suo procuratore, Berardo vescovo di Spoleto, il prelato chiese ed ottenne di essere esonerato dalla carica. Gli fu assegnato un vitalizio di 50 fiorini. Gli successe Antonio Proavo.

Annales, Scuola storica delle – Nata in Francia, a Parigi, nel 1929, si diffuse prima con la pubblicazione de *Les Annales d'histoire économique et sociale* che diventarono, dieci anni dopo, *Les Annales d'histoire sociale*, poi, durante la seconda guerra mondiale, i *Mélanges d'histoire sociale* e, finalmente, divennero *Les Annales (Economies, Sociétés, Civilisations)*. § I suoi padri furono Marc Bloch, morto fucilato dai nazisti nel 1944, e Lucien Febvre il quale riassume così questa filosofia storica: «Il suo soggetto è l'Uomo: o, se si preferisce, gli Uomini. Ci sono i campi, gli strumenti, le macchine, gli Stati e le Nazioni, le leggi, i sistemi giuridici, le morali, le istituzioni: ma, dietro a tutto questo, le persone umane.» § La sua novità consiste nel voler superare l'abituale e tanto deprecata *histoire événementielle* (in italiano, storia "evenemenziale") la quale, in sintesi, non è altro che «la ripetizione di fatti e di avvenimenti straordinari e memorabili, compiuti da personaggi illustri e importanti (re, imperatori, generali, papi e anche, talvolta, qualche santo, filosofo o inventore), tutti concatenati in una rigida griglia cronologica: di qui l'ossessione delle date in questa così a lungo radicata e diffusa banalizzazione della *historia rerum gestarum*». § Secondo noi, però, la storiografia de *Les Annales* è dannosa se applicata male, in quanto tutti i lavori che si rifanno ad essa ricercano e studiano l'uomo istituzionalmente *inorganico* (non troviamo altro termine per creare una categoria), uniformato nelle sue virtù e debolezze terrene, e dimenticano l'uomo *organico*, differenziato nelle sue espressioni statuali ed istituzionali. Per cui, leggendoli, si galleggia nell'idea di un'Europa unitaria la quale – purtroppo per gli annalisti – dalla caduta dell'Impero Romano in poi è solo utopica, di mera dimensione geografica. Non sono evidenti, in loro, le

entità statuali di ogni tempo che hanno condizionato la vita degli uomini europei, per la qual cosa un suddito medioevale del Regno franco si comportava diversamente da un suddito del Regno longobardo o del Regno normanno o del Regno inglese; un suddito della Corona d'Aragona riteneva nemico un suddito della Corona di Castiglia, e, entrambi, combattevano i sudditi del Califfato di Cordova. Oppure ci culliamo nell'idea di una penisola italiana unitaria nel Medioevo e nell'Età moderna, mentr'invece era frammentata in una miriade di Stati il più delle volte in guerra fra loro. § Rapportate alla storia sarda, *Les Annales* diventano esiziali quando per seguirle si dimenticano i regni giudicali e si parla di Sardegna medioevale alla maniera francese, oppure di Sardegna intesa come regione in periodo aragonese, spagnolo e piemontese – e non come terra contenente uno Stato (il Regno di Sardegna) – eliminando così noi Sardi da un quadro d'interesse generale per relegarci in un innocuo ambito locale.

annali – Tipo di narrazione storica in cui gli avvenimenti vengono registrati in ordine cronologico, sotto le rubriche dei vari anni. § Importanti – ma da studiare con cautela per la storia sarda del Tre-Quattrocento e i rapporti fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna – sono gli *Annales de la Corona de Aragón* del parzialissimo storico spagnolo Geronimo Zurita.

annata (*anyada*) – Nella Corona d'Aragona era il processo di minor valore o estensione celebrato davanti il tribunale del governatore generale del Regno. Veniva stilato su carta piegata "in quarto", poi raccolta in volumi d'annata.

Annerba, abitato scomparso – Vedi: **Minerba, abitato scomparso**.

Annibale, condottiero – Nella Sardegna cartaginese o punica era l'ammiraglio della flotta di stanza a Sulci dopo la sconfitta di Milazzo del 260 a. Cr. § Si scontrò nel 258 col console romano C. Sulpicio Patercolo e perse molte navi. Egli stesso fu catturato e crocifisso.

anno bisestile – Vedi: **bisesto**.

annona o **grascia** – In Stati e in epoche diversi, è il settore della pubblica amministrazione, o anche l'organismo che presiede ad esso, al quale è affidato il compito di provvedere al reperimento, alla conservazione e alla distribuzione delle derrate alimentari.

Annone, condottiero – Generale cartaginese che nel 240 a.Cr fu inviato con un esercito nella Sardegna semitica per sedare la rivolta dei soldati mercenari contro il boetarca Bostare. Ma anche le sue truppe si ribellarono e lo crocifissero.

Annone, condottiero – Ricco cittadino sardopunico, presumibilmente di Tharros, che si mise insieme con Ampsicora, ricco latifondista di Cornus, a capo di una rivolta che costrinse Roma ad inviare nell'isola nell'estate del 215 a.Cr il propretore Tito Manlio Torquato alla testa di ben due legioni rinforzate da contingenti alleati. § Combatté e fu fatto prigioniero nella seconda decisiva battaglia combattuta nei pressi di Caralis, forse fra Sestu e Decimo.

Annuagras, località – Nome elencato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate, nel 700 circa, fra i toponimi della costa occidentale sarda, fra le rovine di Cornus e il centro urbano di Bosa. § A senso, potrebbe indicare Sanafer, *Sinus Afer* (*Sanu Afras*).

Annunciazione, stile della – Vedi: **Stile dell'Incarnazione al modo fiorentino**; **Stile dell'Incarnazione al modo pisano**

Annunziata, Ordine dell' – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari**.

Anquose, abitato scomparso – Detto anche Acquesa. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Villasòr, appartenente alla *curadorìa* di Gippi o Parte Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi o Parte Ippi e Trexenta, nel 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare completamente abbandonato dalla popolazione fra il 1414 ed il 1427. § Le chiese storiche, segnalate nel 1365 dalle fonti, non controllate sul terreno, erano intitolate a Santa Maria e San Giorgio. Appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Ansaldo, Girolamo – Primo di undici fratelli, nacque a Sassari il 29 gennaio del 1598 da Giovanni e da Elena Esgreccio. § Studiò grammatica e lettere nelle scuole gesuitiche; e, il 31 marzo del 1613, entrò a far parte della Compagnia di Gesù. § Studiò e poi insegnò Filosofia e Teologia. § Ricevuti gli ordini sacri si dedicò completamente alla religione. § Fu ministro e rettore del Collegio gesuitico di Sassari. § Compì alcune missioni per la conversione delle anime nel 1637 ad

Alghero e, nel 1640, in Gallura e in Barbagia. § Morì a Roma il 2 febbraio del 1652 in odore di santità.

Anselmo, maestro – Proveniente da Como, fu l'architetto che nel 1191 operò nel Regno di Torres al tempo di Costantino II e che realizzò San Pietro di Zuri e, forse, rifece la facciata di San Pietro *extra muros*, a Bosa *Vetus*.

Antas, abitato scomparso – Vedi: **Antase, abitato scomparso**.

Antas, tempio romano – Quello che oggi è visibile in agro di Fluminimaggiore (CA), un tempo ricca Argentiera del Sigerro incentrata sulla cittadina di Metalla, è un tempio del periodo romano risalente al III secolo dopo Cristo, dedicato al *Sardus Pater Baby*, costruito sulle rovine di un precedente tempio punico del 500 a.Cr., dedicato al dio della caccia *Sid Addir Bab(a)y*, a sua volta edificato sul luogo sacro della divinità indigena protosarda chiamata appunto *Bab(a)y*, transitata nei culti di età punica e romana (nei pressi dell'area sacra vennero alla luce anche delle interessanti sepolture nuragiche del tipo a fossa, dell'Età del Ferro). § Del tempio punico rimangono scarse tracce nell'area antistante quello successivo di età romana. Di quest'ultimo resta in piedi soprattutto il podio con la scalinata, ed il colonnato del pronao, con l'epistilio su cui è l'iscrizione con la dedica a Sardus, datata al tempo dell'imperatore Caracalla che promosse fra il 211 e il 217 il restauro del tempio nelle forme attuali. § Antas è citata come centro urbano, col nome di Sartiparias (= *Sardo patoris*), dall'Anonimo Ravennate, un geografo bizantino del 700 circa. Nel suo sito sorse, o risorse, Antase.

Antase, abitato scomparso – Detto anche Antas. § Centro di probabile origine preromana, nato intorno ad un santuario paleosardo poi trasformato in tempio punico e romano del *Sardus Pater*, il dio indigeno Baby o Babài. § Era ubicato a metà strada tra Iglesias e Fluminimaggiore. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Cixerri o di *Sigerro* nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e, nel 1327, venne dato in feudo a Duodo Soldani, notaio di Villa di Chiesa (Iglesias). § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1421, fu concesso a Visconte Gessa; ma, a causa delle continue guerre, era ormai spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa.

ante quem; post quem – Termine cronologico *prima* o *dopo* del quale è collocabile un manufatto o un evento qualsiasi. § Per esempio, è stato usato da noi nel 1984 per identificare le effigi scolpite nei quattro peducci pensili dell'abside gotica della chiesa di San Gavino Martire nel paese di San Gavino Monreale oggi in Provincia di Cagliari, ma che nel Medioevo giudicale era capoluogo dell'importante *curadorìa* di Bonorzuli nel Regno di Arborèa. § L'*ante quem* delle effigi, che rappresentano due teste coronate, un busto di donna e il volto di un uomo grosso e paludato, ci è offerto da un'iscrizione in lingua sarda facente parte un tempo degli affreschi della chiesa, tracciata con pennello rosso usando caratteri quasi tutti minuscoli (forse originariamente gotici ma ormai senza precisa identità paleografica essendo stati mal restaurati alla fine del secolo scorso). Essa si deve leggere così, in base ad una trascrizione di padre Salvatore Vidal del '600: *«Anno Domini Millesimo CCC LXXX VIII, lunis, a dies XXV de Sanctu Sadurru fudi custa ecclesia benedita de Franciscu Pasarinu episcovu de Terralba ...»*. Quindi, si parla della consacrazione della chiesa fatta il lunedì 25 novembre 1387 (1388 stile pisano-arborense) dal vescovo di Terralba Francesco Pasarino; perciò, i peducci dell'abside non possono essere stati costruiti dopo il 1387 ma *ante* questa data. § Il *post quem* ce lo offre, invece, un importante elemento araldico in evidenza sul lato sinistro di una delle teste coronate: si tratta di uno scudo gotico con l'Albero deradicato degli Arborèa che sappiamo avere quella forma statuale solo a partire dal 1353. § Ebbene, nell'arco di tempo che va dal 1353 al 1387 regnarono e governarono nell'Arborèa: Mariano IV, il figlio Ugone III, la figlia Eleonora come regina reggente del figlio minorenne (perciò non coronata), assistita dal marito di lei, Brancaleone Doria, duce dell'esercito giudicale. Ed a loro, e non ad altri, sono attribuibili le quattro effigi di San Gavino.

antenato/i – In Genealogia ed in Diritto, sono tutte le diverse persone della famiglia vissute prima di noi.

Antesumade, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Cixerri o di *Sigerro* nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dela Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale; ma, ormai, dagli inizi del XV secolo, la "villa" era spopolata a causa delle continue guerre. § La sua par-

rocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Antifascismo – In Sardegna, l'opposizione alla dittatura fascista dal 1922 al 1943/45 fu scarsa, a volte solo di critica. Si ricordano soltanto un'ottantina di antifascisti mandati al "confino", lontano dal luogo di residenza, fra cui Andrea Lentini, Carlo Manunza, Antonio Dore e Emilio Lussu, nonché Giovanni Lay e Luigi Polano emigrato all'estero. Ma si possono considerare dissidenti attivi al Regime anche gli esiliati politici ed i loro corrispondenti epistolari in Sardegna, talvolta scoperti dall'OVRA (= Opera Vigilanza Repressione Antifascismo) e condannati, come: Francesco Fancello, Cesare Pintus, Anselmo Contu, Eugenio Cao, Efisio Lixi, Antonio Lussu, Giovanni Pirisi, Peppino Maxia e Michele Saba; oltre a coloro che, subito dopo la conquista italiana dell'Impero d'Etiopia, il 9 maggio 1936, parteciparono dal '36 al '39 alla guerra civile spagnola militando in campo repubblicano: Dino Giacobbe, Giuseppe Zuddas, Pompeo Franchi, Giovanni Dettori.

antifonario – Libro liturgico che contiene le antifone degli uffici, versetti che si cantano o si recitano prima o dopo ogni preghiera per metterne in evidenza il significato. § Si conservano ancora nella cattedrale di Oristano, insieme ad una splendida pianeta donata al Capitolo da Leonardo de Alagón, marchese di Oristano, tredici antifonari della seconda metà del Quattrocento artisticamente miniati (altri cinque si trovano nella vicina chiesa di San Francesco). Nell'ultimo antifonario sono state aggiunte alcune chiare invocazioni a Dio al tempo della rivolta di Leonardo contro il viceré Nicolò Carròs d'Arborèa; esse contengono la preghiera alla Divinità di rendere libero il popolo sardo «dalle insidie e dagli attacchi dei nemici», di degnarsi «di umiliare i nemici e la loro baldanza» e di voler «confortare e mantenere in vita il marchese e tutta la gente a lui sottomessa» di modo che egli potesse «governare, conservare e dar pace alla città».

Antigóri, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova in agro di Sarroch (CA). § È costituito da una fortificazione di torri e cortine, integrate dalla viva roccia, che orlano la sommità di un'altura, sulla quale era un abitato e, forse, anche un nuraghe. § L'ingresso originario, rivolto a Sud, è oggi inagibile a causa dei crolli. Una delle torri (C) conserva ancora intatta la *tholos*: vi si accede discendendo dalla scala di camera, in comunicazione con gli spalti sulle cortine che, in diversi punti, mostrano tracce di un poderoso rifascio. § Gli scavi archeologici, soprattutto nel vano A (un ambiente di pianta quadrangolare addossato ad una cortina della fortificazione), hanno restituito numerosa ceramica micenea in associazione con quella nuragica, a testimonianza dei rapporti fra le due civiltà mediterranee.

Antigóri, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna in agro di Sarroch. § È ormai distrutta. § Il nome di Antigori (anticaglie) gli deriva dal complesso nuragico che sovrasta la zona. § Era in vista delle torri de Su Loi e Zavorra. § Si tratta di una *specula* troncoconica di piccole dimensioni nella quale erano di guardia due torrieri. Nella sua relazione del 1578 il viceré Michele de Moncada riferisce che la torre era in costruzione e che la paga dei torrieri competeva alla città di Cagliari. § Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580 cita la torre d'avvistamento della località "Fiume del Vino", detta anche Antigori. Risulta attiva dal 1590. Nel 1690 risulta dipendente dall'alcaide della torre della Zavorra. Dal 1721 si trovò priva dei soldati. Nel 1780 era ancora in stato di abbandono tanto che si propose di ripristinarla dopo un restauro, ma i lavori non vennero avviati. § Nella *Carta della Sardegna* di François Giaume, del 1813, è indicata come "torre di Mezzo". Rimase operativa sino al 1842. Fu distrutta negli anni '60 del Novecento per far posto all'insediamento chimico-industriale della Saras.

antigrafo – Detto di un manoscritto che è stato copiato direttamente da un altro manoscritto.

Antilona – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come figlio di uno dei primi "giudici" di Arborèa nel 777, chiamato Hugone (Ugone).

Antioco – Fittizio vescovo di Uséllus dato intorno al 687 nelle false Carte d'Arborèa.

Antioco – Vescovo dal 1386 al 1389 e dal 1410 al 1412 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo faceva parte del Regno di Arborèa in profonda decadenza dopo la morte di Mariano V e la sconfitta di Sanluri. Era stato eletto nel 1386 da Urbano VI; ma, nel 1389, era stato dichiarato deposto dall'antipapa Clemente VII perché Antioco non l'aveva voluto riconoscere come legittimo pontefice, e surrogato da Martino de Campo e, in seguito, da fra' Giacomo Burgos, voluto dal successivo antipapa Benedetto XIII. Nel 1410 fu reintegrato dal nuovo antipapa Giovanni XXIII. Morì nel 1412. § Se non teniamo in conto i suoi antagonisti, gli successe immediatamente Simone Cristoforo Jadra.

Antioco, santo – Il Martirologio Geronimiano non ne parla; ma attesta la sua storicità una lapide bizantina del VII-VIII secolo, trovata nella cripta della chiesa di Sant'Antioco (oggi murata nella cattedrale di Iglesias), che riporta: *«beatus sanctus Antiochus pontifex*

Christi», che i più intendono: «beato santo Antioco vescovo», sottolineando il fatto che sia stato uno dei primi prelati cristiani in Sardegna ma non un martire. Eppure, nella cripta della sua chiesa, ricavata in un complesso catacombale punico-romano, fu costruito nel VI secolo un *martyrium* simile a quello di San Saturno a Cagliari. § Secondo una *passio* non anteriore al XII secolo, riportata *«bene et fideliter ab antiquo originali libro»* in un codice cagliaritano del 1625, egli nacque nel 122 nell'Africa del nord, in Mauretania, da nobile famiglia pagana al tempo dell'imperatore Adriano, quando il Cristianesimo già si diffondeva dappertutto, nei grandi e piccoli centri urbani. Si convertì alla nuova religione dopo aver sentito predicare alcuni discepoli di Gesù. Ricevuto il battesimo abbandonò la famiglia e i beni, dandosi alla predicazione del Vangelo nelle provincie di Calatra e di Paciocra (Galazia e Cappadocia). Arricchito da Dio del dono dei miracoli, e medico di professione, egli ne approfittò per la salute delle anime. Denunciato all'imperatore Adriano, che allora si trovava in quelle provincie per una ispezione militare, costui lo fece chiamare a sé rimproverandolo e ingiungendogli di sacrificare agli dei. Essendosi mostrato indifferente a qualsiasi lusinga e minaccia, fu imprigionato e sottoposto a supplizi. Ma poiché né gli uncini di ferro né il fuoco né le fiere osarono fargli del male, fu mandato in esilio nell'isola del Sulci (oggi Sant'Antioco) su una nave leggera insieme con un figlio piccolo dell'imperatore. Durante il viaggio si scatenò una tempesta, che Antioco sedò prodigiosamente. Contrariamente alle previsioni di Adriano, una volta nell'isola si mise a fare miracoli e a curare i corpi e le anime dei Sardi. Il governatore della Sardegna, saputo ciò, mandò dei soldati affinché lo conducessero legato a Caralis. Avvenne però che quelli si convertirono e divennero altrettanti apostoli. Antioco morì nella caverna del suo esilio, dopo aver pregato per la Sardegna e aver chiesto al Signore di essere associato al suo fratello Platano nella palma del martirio. Era il 3 novembre del 125. § Questa *passio* fa del Santo il primo martire cristiano e il primo patrono della Sardegna. § Il suo corpo venne sepolto all'ingresso del sepolcro ove oggi sorge la chiesa. § La leggenda popolare racconta che, prima di convertirsi, i carnefici inviati da Caralis a Sulci tentarono di uccidere Antioco persino immergendolo nella pece. Visto inutile ogni sforzo, alla fine lo gettarono in mare; ma le onde lo riportarono a Sulci dove, divenuto vescovo, fece proseliti ed insegnò agli abitanti l'uso delle tonnare. § Pare che i suoi resti siano stati ritrovati il 18 marzo 1615, in pieno clima di ricerca dei corpi santi, contesi tra Iglesias e Sant'Antioco (entrambe non più Diocesi autonome) finché gli abitanti di Sant'Antioco se ne impadronirono con la forza nel 1815 e li riportarono nel luogo del martirio.

antipapa – Il papa eletto non canonicamente in opposizione a un papa legittimo. § Il fenomeno è presente in quasi tutto l'arco della storia della Chiesa, ma si fece più evidente soprattutto durante il *Grande Scisma* che divise i Cattolici in più obbedienze dal 1378 al 1449 con due fasi: la prima, che interessa di più la Sardegna, va dal 1378 al 1414, ed è caratterizzata dalla presenza contemporanea di due papi (*scisma papale*) e perfino di tre (*scisma tricefalo*). § Ebbe inizio quando, in contrapposizione a Urbano VI che aveva riportato la sede pontificia da Avignone a Roma, venne eletto dai dissidenti avignonesi l'antipapa Clemente VII. Ai papi romani (Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII) e a quelli avignonesi (Clemente VII, Benedetto XIII) si aggiunsero nel 1409 i papi pisani (Alessandro V, Giovanni XXIII). § Il Concilio di Costanza del 1414, con l'elezione di Martino V pose fine a questo stato di cose. § La seconda fase, invece, va dal 1431 al 1449, senza ripercussioni nell'isola, al contrario della prima fase che creò da noi contrasti di fatti e d'opinioni rappresentate dalle sedi vescovili occupate a volte dai partigiani del papa di Avignone in antagonismo con quelli eletti dal papa di Roma.

antiquarium – Piccolo museo che raccoglie materiale archeologico di importanza per lo più secondaria, in prossimità del luogo di scavo. § Ad Oristano è noto l'*Antiquarium Arborense* riservato soprattutto ai materiali della non lontana città punico-romana di Tharros.

Antiquarium Arborense di Oristano – Sarà dedicato alla memoria di Pepetto Pau, cultore locale. § Sorto nel 1938, l'*Antiquarium Arborense* raccoglie materiali di diverse collezioni private di Oristano, e principalmente la collezione Pischedda, da cui ebbe origine. Si tratta di reperti provenienti, in prevalenza, dalla penisola del Sinis (Tharros) e dalle stazioni preistoriche intorno allo stagno di Cabras. § Per l'età preistorica, si segnalano le raccolte di strumenti in ossidiana e selce (Neolitico Medio e Recente), le accettine litiche, e alcuni vasi della cultura di Ozieri. Notevole è anche un vaso in pietra con peducci, proveniente dall'insediamento di *Su Cungiau de is Fundamentas*, Simaxis. § Per l'età nuragica, si ha una interessante serie di brocche askoidi, di armi e di bronzi d'uso: alcuni bronzetti votivi, un tempo conservati presso l'*Antiquarium*, furono trafugati nel 1966. Di grande interesse sono alcuni frammenti di modellini di nuraghe in pietra, provenienti dal sito di *Cannevadosu* presso Cabras. § Fra i materiali di età classica (provenienti soprattutto dalle tombe fenicie di Tharros) si segnalano numerosi vasi di importazione, provenienti sia dall'Etruria che dalla Grecia (sempre per il tramite etrusco); da segnalare, una maschera "apotropaica" fittile, da una tomba fenicia. Ad una fase romana della necropoli di Tharros si riferiscono invece alcune urne cinerarie in vetro soffiato. § Il museo ospita anche una piccola pinacoteca che raccoglie alcuni retabli di età giudicale e spagnola.

Antiquarium Turritano di Portotorres (Ss) – Ospita i

reperti provenienti dagli scavi della città e delle necropoli di *Turris Libisonis*; si articola su due piani di esposizione. § Al piano terra, sono esposte numerose statue sia virili che femminili, ed alcuni elementi architettonici marmorei; di notevole interesse è un altare marmoreo, di forma cilindrica, dedicato alla divinità egizia *Bubastis*. Ai lati della sala, le prime quattro vetrine espongono materiali provenienti da vecchi recuperi e da località spesso imprecisate (comunque dalla pertica di *Turris*). I reperti delle vetrine 5, 6 e 7 provengono da scavi nell'attuale centro urbano (Area *ex* Pretura e sotterranei dell'agenzia BNL). § Al piano superiore, si trovano i materiali provenienti dalle Terme Centrali (vetrine 10-17), e dalle *tabernae* del porticato (vetrine 18-19). Di notevole interesse sono i ricchi corredi funebri provenienti dalla necropoli di San Gavino (vetrine 20-24), da quella orientale dell'area *ex*-Shell (vetrina 25), dall'ipogeo di Tanca di Borgona (vetrina 26), dalla necropoli occidentale (vetrine 27-29). Le ultime quattro vetrine ospitano materiali di età nuragica, fenicio-punica e romana provenienti dalla Collezione Comunale.

Antoniani – Vedi: **Ospedalieri di Sant'Antonio**.

Antonio – Vescovo forse solo nominale della Diocesi arborense di Bosa dal 1391 al 1398, in periodo di ripresa della guerra guerreggiata fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno aragonese di Sardegna. Arcivescovo di Bar, nel Montenegro, il 15 febbraio 1391 venne trasferito alla Diocesi di Bosa lasciata libera dal predecessore Raimondo Mereu. Altre fonti storiche lo dicono collettore apostolico e poi arcivescovo di Antivari (Ragusa). Nel 1398 fu incaricato da Bonifacio IX di perseguire gli scismatici. È probabile che non sia mai giunto in Sardegna. § Gli successe Priamo.

Antonio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1390 al 1400 quando il Regno aragonese di Sardegna si era ridotto per via della guerra con il Regno giudicale di Arborèa alla sola capitale ed alla cittadina di Alghero. § Venne eletto il 20 settembre 1390. § Il 22 marzo 1398 ed il 1° luglio 1400, Martino *il Vecchio* della Casata dei Conti di Barcellona, quinto re del Regno di Sardegna, gli scrisse raccomandandogli di restituire la chiesa di N. S. di Bonaria (*«de Bonaire»*) al padre mercedario Gabriele Sala. Doveva essere deceduto o sostituito nel 1400 perché in tale anno troviamo come suo successore un certo Giovanni, frate mercedario.

Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come marito di Lucina, figlia del re di Sardegna Jaletu (Gialeto). Secondo i *Falsi* uccise un re spurio di nome Marcello.

Antonio – Vescovo dal 1323 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi allo Stato signorile dei Doria fino alla costituzione del Regno aragonese di Sardegna. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani. Vescovo di Hierapetra (Creta), fu trasferito alla sede sarda da Giovanni XXII il 26 agosto 1323. § Gli successe, dieci anni dopo, Bernardo.

Antonio – Vescovo dal 1402 al 1412 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa sebbene anche questo Stato fosse già decurtato della valle del Tirso ed in profonda decadenza dopo la sconfitta di Sanluri. Conosciamo poco del prelato. Sappiamo solo che il 4 aprile 1402 faceva, come d'uso, la sua oblazione alla Santa Sede, e che morì prima del 1412. § Gli successe fra' Leonardo.

Antonio – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì nel Regno aragonese di Sardegna. Nacque a Colonia. Apparteneva all'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Eletto vescovo di Trebisonda, il 15 luglio 1345 fu trasferito alla sede galtellinense dove rimase fino al 1347, interessandosi al caso di corruzione del canonico sassarese Martino di Santa Cecilia. Secondo alcuni, gli successe pur senza effetto Francesco Gosaldo; in verità gli successe, sebbene solo nominalmente, Arnaldo Bissalis.

Antonio – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nell'ultimo periodo comunale pisano della Gallura e fino alla costituzione del Regno di Sardegna del 1324. Non si sa esattamente quando fu eletto: alcuni affermano nel 1316, per volere del papa Giovanni XXII, forse insieme con fra' Nicola (e non comprendiamo come può essere stato, mentre la fonte dice: «... al tempo dei pisani occupavano il vescovado di Galtellì due vescovi, anche quando la Diocesi poteva mantenerne uno solo»); ma la situazione potrebbe riferirsi anche alla successiva diarchia Gualtiero-Martino. Pare fosse catalano, coadiutore del vescovo di Gerona. Fu frate dell'Ordine dei Carmelitani, teologo e filosofo insigne. Morì proprio a Gerona nel 1330. Gli sarebbe dovuto succedere Giovanni de Vieri, nominato dal Capitolo; ma gli successe Gualtiero per volere del papa Giovanni XXII che sulla sede di Galtellì vantava una riserva.

Antonio – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, durante l'ultimo periodo del Regno giudicale di Torres. S'ignora la data precisa della sua elezione, forse nel 1240. Comunque, fu subito in contrasto col suo Capitolo che tentò di deporlo per eleggere l'arciprete che lo surrogava *sede vacante*. Fu reintegrato nei suoi diritti da Gregorio IX. Fu ricacciato dalla sede nel 1247 per volere di Innocenzo IV al tempo del divorzio della regina Adelasia col giovane marito Enzo Hohenstaufen di Svevia di cui, evidentemente, era partigiano. Ma in

seguito ottenne il perdono e di nuovo la sede vescovile. Era cieco quando il 5 settembre 1252, ancora per grazia papale, gli fu assegnato dal legato pontificio arcivescovo turritano, Stefano, un congruo sussidio da prelevarsi dal fondo della sua Diocesi, a patto che rinunciasse volontariamente all'esercizio episcopale. In caso contrario sarebbe stato nominato al suo posto un coadiutore. Non pare che l'intimidazione abbia avuto seguito perché il 3 luglio 1254 lo troviamo a Genova col barattiere sassarese Michele Zanche; ancora nel 1258 sosteneva con le monache di Ognissanti, dipendenti dal monastero di San Lorenzo alle Rivolte di Pisa, una lunga vertenza per il possesso di due mulini ad acqua in località Piscina, nei pressi della "villa" di Onanì. Il processo, dopo molte alterne fasi, si concluse il 18 luglio 1264 annullando le decisioni precedenti e restituendo i mulini alle monache con relativo indennizzo. Pare sia morto nel 1275. Non si sa chi furono i suoi immediati successori prima della comparsa di Giovanni nel 1289, quando ormai era finito lo Stato ed il territorio diocesano era rivendicato dai Doria e dagli Arborèa.

Antonio – Vescovo forse nel 1385 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo faceva parte, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, del Regno di Arborèa. Non si sa altro di lui, mentre il mondo cattolico veniva sconvolto dallo scisma della Chiesa e sul trono di Oristano era salito Federico Doria-Bas assistito dalla madre Eleonora. Comunque, amministrò per poco la Diocesi perché già nel 1386 vi troviamo insediato Antioco.

Antonio – Vescovo nel 1307 della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), una volta appartenente al Regno di Torres e, al momento, incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa. Compare in veste di autenticante in un documento esemplato il 6 settembre 1307 riguardante la nota demarcazione dei confini statali fra il Regno di Arborèa e il Regno di Càlari nel 1206 (*«Ego Anthonius Dei gratia Othanensis episcopus interfui vidi et legi hoc exemplum...»*). Dopo alcuni decenni in cui, intanto, veniva realizzato il Regno aragonese di Sardegna coi territori pisani del Calaritano e della Gallura, più il Comune di Sassari, troviamo nella sede vescovile ottanense Gonnario.

any de plor – Vedi: **plor.**

anyada – Vedi: **annata.**

Anzos, abitato scomparso – Vedi: **Bangios, abitato scomparso.**

Aosta, duca d' – Vedi: **Vittorio Emanuele I di Sardegna.**

Aosta, Ducato di – Vedi: **Sardegna, la federazione chiamata Regno di – *b)* gli Stati in unione.**

apòca – Negli Stati della Corona d'Aragona – e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato – era una quietanza, una dichiarazione di pagamento o di saldo come l'albarano. È frequente trovare negli archivi iberici, specie nelle sezioni del Real Patrimonio tardo medioevale, *apochas de soluto* e *apochas de recepto* originali su carta e su pergamena.

apocha – Vedi: **apòca; albaràno.**

apocrifo – Detto di un testo non autentico o attribuito ad un autore diverso da quello che lo ha effettivamente prodotto.

apocrisiario – A Bisanzio, era il funzionario imperiale incaricato di trasmettere alle province – compresa la Provincia di Sardegna dal VI all'VIII secolo – i rescritti dell'imperatore.

apografo – Copia di un codice antico esemplato direttamente da un originale.

apologia storica – Esaltazione esagerata di una dottrina, di un'idea, di un personaggio. § La visione apologetica della storia sarda, seguita comunemente dagli storici locali, tende ad ingigantire, spesso in forma agiografica e leggendaria, figure ed avvenimenti regionali con l'intento di dare corpo ed importanza alle vicende dell'isola. I soggetti più trattati sono: Amsicora, Eleonora d'Arborèa, la battaglia di Macomèr, il delitto Camarasa, Giommaria Angioy, *su Connottu*, i moti di Buggerru, la Brigata Sassari i quali, purtroppo, in qualsiasi forma siano porti al di fuori di un contesto statuale non ci rendono più rilevanti a livello generale, e ci lasciano ugualmente esclusi dal panorama storico europeo che si alimenta prima di valori istituzionali primari e, poi, di meriti politici ed individuali (in altre parole: se in periodo giudicale o moderno non eravamo statualmente conformati è inutile enfatizzare le figure di Eleonora d'Arborèa o di Giommaria Angioy perché avremmo sempre dimensione storica locale).

apothecarius – Vedi: **sanità.**

appalto – Vedi: **arrendamento.**

appellazioni e gravami – Vedi: **Giudice di Appellazioni e Gravami.**

apprecazione (*apprecatio*) – Nell'escatocollo del formulario documentario medioevale era la formula finale d'augurio (*«amen»*, *«bene valete»*, *«feliciter»*).

aprisies – Vedi: **prisia.**

Aqua Frigida, abitato scomparso – Detto anche Acquafredda. Il toponimo è chiaro ed è assai diffuso nella penisola italiana (per esempio, Acquafredda, frazione di Millesimo in Provincia di Savona). § Centro di probabile origine punica e romana, sviluppatosi sulle pendici del colle omonimo dove successivamente venne costruito un castello; vi sorgeva forse un luogo di culto legato all'acqua. Nell'Alto Medioevo, nel colle i Bizantini pare abbiano costruito una chiesa intitolata a Santa Barbara e un *castrum* per vigilare contro le popolazioni maure e berbere che popolavano il Sulcis fin dal periodo vandalico. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si sviluppò intorno alla chiesa. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri o di *Sigerro* nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1089 il sovrano Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale (1066-1090) donò Santa Barbara ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, per colonizzare il territorio abbandonato. § Nel 1107 Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donò al duomo di San Lorenzo di Genova una *donnicàlia* ad *Aqua Frigida*, poi ripresa con una permuta del 1120. § Intorno al 1215 il paese fu anche sede della Corte giudicale. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, *Aqua Frigida* fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico che ricostruì il *castrum* bizantino che divenne il castello di Acquafredda. § Dopo una breve parentesi arborense, nel 1302 il territorio fu possedimento della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324, allorquando passò per guerra al Regno catalano-aragonese di Sardegna, e fu assegnato al castellano del castello omonimo. A causa del conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna tutto il Cixerri o *Sigerro* divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadoria* giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese nel 1410 fu concesso a Pietro Otger che, nel 1460, lo rivendette ai Bellit. Ma ormai, dagli inizi del XV secolo, era spopolato a causa delle continue lotte svoltesi attorno al castello. I suoi abitanti si trasferirono nel paese di Siliqua. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti a partire dal 1089, era intitolata a Santa Barbara, e sorgeva entro la prima cerchia di mura del castello di Acquafredda, presso la sorgente omonima detta anche *Funtana Coberta*. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Aquae – Vedi: **Acque**.

Aquena, Giovanni Battista de – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1613 al 1614, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari intorno al 1577. Di nobile famiglia, dottore *in utroque iure*, si dedicò agli studi teologici ed alla carriera ecclesiastica. Il 18 marzo 1613 fu nominato vescovo di Bosa, e consacrato a Roma dal cardinale Molino. Il 13 settembre dello stesso anno prese possesso della sua Diocesi. Il 12 gennaio 1614 celebrò un solenne pontificale a cui parteciparono i notabili della città e tutti i membri del Capitolo. Morì in Bosa il 25 agosto 1614. Gli successe il cagliaritano Vincenzo Baccallar.

Aquila, moneta – Le cosiddette *Aquile di Sicilia*, pari a soldi 4,8, furono in corso nel Regno di Sardegna.

Aquila, torre dell' – Vedi: **Leone, torre del**.

aquilino pisano – In Numismatica, *aquilino* è il nome in uso per le monete che recano come effigie l'aquila imperiale, secondo un tipo introdotto da Federico II di Svevia. § Nell'*ex Sesto del Cagliaritano (Sigerro)*, divenuto territorio coloniale oltremarino della Repubblica di Pisa nel 1302, l'aquilino o grossetto sostituì il grosso tornese di Guelfo e Lotto della Gherardesca. § Era una moneta d'argento, di buona lega. Nel dritto aveva impressa una croce con la leggenda, su due cerchi concentrici, FACTA IN VILLA ECCLESIE PER COMUNI PISANO, mentre sul rovescio recava al centro l'aquila e la scritta FEDERICUS IMPERATOR. § Anche se continuò ad avere corso nell'isola per tutto il XIV secolo non fu più battuta dal 1324 con la costituzione del Regno di Sardegna che emanò, al suo posto, l'*alfonsino d'argento* e l'*alfonsino minuto*.

Arabi in Sardegna – Vedi: **incursioni musulmane**; **incursioni arabe**.

Arae, abitato scomparso – Vedi: **Arave, abitato scomparso**.

Aragall, Diego de – Luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna in più anni: nel 1603; nel 1625; dall'aprile al giugno 1631; dall'agosto 1637 all'8 giugno 1638; nel 1639; nel 1645. § Nacque a Cagliari. § Fu governatore del Capo di "Cagliari-Gallura"; fu poi presidente del Regno di Sardegna con nomina regia del 20 ottobre 1637, e prestò giuramento per questo incarico il 16 agosto 1638. Sia in qualità di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" che di presidente e capitano generale del Regno, fu nominato per sei volte luogotenente interino. § In qualità di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" – subentrato in questo incarico a Giovanni de Zapata – fu nominato nel 1603 dal luogotenente Antonio Coloma, in sua assenza, luogotenente interino. § Ricoprì ancora questo incarico nel 1625 in sostituzione di Giovanni Vives de Canyamas. § Durante il suo primo governo interinale provvide all'ordinaria amministrazione in attesa dell'arrivo del luogotenente Pietro Sánchez de Catalayud. § Nel secondo mandato interino proseguì l'attività del luogotenente Vives de Canyamas, provvedendo a far approvare dai consiglieri di Cagliari un forte contributo finanziario per le difese della città in

vista di un attacco francese. § Nel 1625 fu sostituito nell'incarico interinale dal presidente del Regno, Pietro Raimondo Saforteza, nominato quell'anno. § Dall'aprile al giugno 1631, resse l'incarico di luogotenente interino in qualità di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" in sostituzione del luogotenente Geronimo Pimentel, fino a quando si insediò il presidente e capitano generale del Regno mons. Gaspare Prieto; e, ancora, in qualità di presidente e capitano generale del Regno, dall'agosto 1637 all'8 giugno 1638, subentrò al luogotenente Antonio Ximén de Urrea in attesa del luogotenente Giovanni Andrea Doria Landi. Da questi fu nominato nuovamente luogotenente interino, in qualità di presidente e capitano generale del Regno, nel 1639, in attesa dell'arrivo del luogotenente Fabrizio Doria. Lo fu infine nel 1645, dopo la morte di quest'ultimo, in attesa del luogotenente Luigi Guglielmo de Moncada Aragona. § Morì a Cagliari il 1° agosto 1646.

Aragall, fra' Leonardo de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1301 al 1305, durante l'oscuro regno del "giudice" Giovanni/Chiano. § Apparteneva ad un antico lignaggio aragonese. § Minorita penitenziere del vescovo di Sabina, cardinale Gherardo Blanco, il 5 giugno 1284 venne eletto dal pontefice Martino IV vescovo di Tricarico, nel Regno di Sicilia *ultra farum* (poi Regno di Napoli). § Con bolla del 28 febbraio 1301, Bonifacio VIII lo sciolse dal vincolo al quale era tenuto, e lo nominò arcivescovo della Archidiocesi di Arborèa riunita a quella nominale di Tiro. § Ricevette il "pallio" dai cardinali Matteo di Santa Maria in Portico, Francesco di Santa Maria Cosmedin e Luca di Santa Maria in via Lata. § Celebrò nel 1302 il sinodo di Bonàrcado. § Morì intorno al 1305. Gli successe Ugone.

Aragall, Geronimo de – Luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna (sino al 1475 di "Sardegna e Corsica") dal 14 settembre 1545 al 1550, nel 1556, nel 1561 e dal 1577 al 1578. § Appartenne al lignaggio degli Aragall che in più occasioni ricevettero incarichi luogotenenziali interinali. Non si sa né dove né quando nacque e morì. § Dal 14 settembre 1545 al 1550 resse l'incarico di luogotenente interino in assenza del luogotenente Cardona, in qualità di presidente del Regno, dietro nomina del predecessore Pietro Vaguer, fino all'arrivo del luogotenente Lorenzo Fernández di Heredia. § Niente è noto della sua attività di governo. § Mantenne la luogotenenza interinale più volte in qualità di presidente del Regno: nel 1556, quando ricoprì l'incarico di luogotenente interino in attesa dell'arrivo del nuovo luogotenente, succeduto a Lorenzo Fernández de Heredia, Alvaro de Madrigal; nel 1561, quando sostituì temporaneamente lo stesso luogotenente de Madrigal; infine dal 1577 al 1578 in attesa del luogotenente Michele de Moncada.

Aragall, Giacomo (Jaime) de (2°) – Luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna (sino al 1475 di "Sardegna e Corsica") dal 1532 al 1534, e nel 1539. § Appartenne al lignaggio degli Aragall che in più occasioni ricoprirono incarichi di governo interinali. § Non sappiamo né dove né quando nacque e morì. § Governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" resse, in qualità di luogotenente interino del sovrano (Carlo I della Corona di Spagna, V imperatore di Germania), il Regno di Sardegna dal novembre 1532 al gennaio del 1534 assieme al governatore del Capo del Logudoro, Francesco de Serra Gabella, in sostituzione di Martino de Cabrera, ed in attesa della nomina del luogotenente Antonio Folch de Cardona. Nel 1539 resse di nuovo l'incarico – da solo – per l'assenza temporanea del luogotenente Antonio Folch de Cardona.

Aragall, Giacomo (Jaime) de (3°) – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dall'8 maggio 1610 al 31 maggio 1611. § Fu cavaliere dell'Ordine di Santiago. § Figlio di Geronimo de Aragall, nacque a Cagliari nel 1544. § Subentrò in qualità di luogotenente interino, dall'8 maggio 1610 al 31 maggio del 1611 dell'anno seguente, al luogotenente Pietro Sánchez de Catalayud in attesa dell'arrivo nella Capitale del Regno del luogotenente Carlo de Borja. § Pur nella brevità del suo governo emanò un gran numero di provvedimenti in materia di difesa del territorio del Regno. Provvide, inoltre, al mantenimento dell'ordinaria amministrazione.

Aragall, Giacomo (Jaume) de (1°) – Fu nominato da Alfonso I di Sardegna (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*, luogotenente regio interino nel 1454 con appellativo di viceré. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Appartenne ad un importante lignaggio aragonese; un suo avo, frate Leonardo de Aragall, fu arcivescovo di Arborèa dal 1301 al 1305, durante l'oscuro regno del "giudice" Giovanni/Chiano. § Della famiglia Aragall fecero parte numerosi luogotenenti interini del Regno di Sardegna. § Nel corso della sua breve luogotenenza non si verificarono eventi di nota; in realtà, egli si limitò a svolgere attività d'ordinaria amministrazione in attesa del sostituto Pietro Giacomo di Besalú.

Aragall, Giovanni Antonio – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1510 al 1515. Nel 1514, in seguito all'iniziativa dell'inquisitore generale, svolse l'ufficio insieme a Pietro Parente. § Nel 1516 non era stato ancora pagato per l'incarico svolto.

Aragall, Luigi de – Barone di Villamassargia, fu luogotenente regio interino con appellativo di viceré nel 1422, e poi dal 1430 al 1434 e dal 1437 al 1448 nel secondo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Appartenne al lignag-

gio che ricevette più incarichi di governo interinali nel Regno di Sardegna. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Fino al 1430 fu incaricato di sostituire il luogotenente Bernardo di Centelles nei periodi di assenza di questi dai territori del Regno di Sardegna; dal 1430 al 1434 ricoprì l'incarico in sostituzione di Giacomo di Besora, luogotenente dal 1434 al 1437. Tenne, infine, la luogotenenza del Regno dal 1437 al 1448, nei periodi di assenza del luogotenente Francesco d'Erill. § Ricoprì la carica anche nei periodi di assenza del luogotenente nominato dal sovrano, in attesa della nomina e dell'arrivo del sostituto. § L'incarico ufficiale che egli ricoprì continuativamente fu quello di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", dal 1437 al 1444. § Fu anche capitano e podestà di Villa di Chiesa (Iglesias). § La sua attività fu frammentaria al pari dei suoi incarichi: nel 1436 emanò alcune disposizioni di carattere amministrativo riguardo l'approvvigionamento di navi, e la cattura di navi corsare; nel 1436 dispose per la vendita del castello e della città di Iglesias a Eleonora Carròs, tutrice di Giacomo Carròs, conte di Quirra. § Nel 1448 gli subentrò Nicola Antonio di Montes.

Aragò, Nicolò (1°) – Vescovo forse solo nominale della Diocesi di Bosa dal 1537 al 1539, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque in Catalogna verso il 1480. Fu uditore della Sacra Rota, referendario della Segnatura Apostolica. Nel novembre 1521 fu nominato canonico di San Pietro in Vaticano. Il 26 gennaio 1537 fu promosso vescovo di Bosa. Morì a Roma il 22 febbraio 1539. Gli successe il nipote omonimo.

Aragò, Nicolò (2°) – Vescovo della Diocesi di Bosa nel 1539, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nipote di Nicolò (1°), fu eletto vescovo di Bosa alla morte dello zio. Gli successe fra' Baldassarre de Heredia.

Aragona, Cancelleria centrale della Corona d' – Vedi: **Cancelleria centrale della Corona d'Aragona**.

Aragona, Consiglio di – Vedi: **Consiglio d'Aragona**.

Aragona, Corona di: ***a)*** **l'istituzione** – La Corona d'Aragona, concepita nel 1137 ma nata di diritto nel 1162, non era uno Stato ma un'aggregazione concatenata di Stati; cioè: un'unione reale paritaria fra più Stati sovrani, retti dal medesimo monarca, che conservavano ciascuno la propria nazionalità e le proprie istituzioni delegate, sia esecutive sia legislative sia giudiziarie. Gli Stati aggregati avevano attributi di personalità diversi, e potevano essere regni, principati, ducati e signorie, i quali, finché restavano in aggregazione erano "imperfetti", non potendo stipulare di per sé trattati internazionali. § A formare per primi la Corona d'Aragona furono nel 1137/62 il Principato di Catalogna e il Regno di Aragona. Ad essi seguirono, per eredità, conquista, donazione o concessione: il Regno di Valenza nel 1238, il Regno di Sicilia nel 1282, il Regno di Sardegna nel 1324, il Regno di Maiorca nel 1349, il Regno di Napoli nel 1443 e, per qualche tempo, la Signoria di Montpellier dal 1204 al 1350 ed il Ducato di "Atene e Neopatria" dal 1380 al 1388. § La Corona d'Aragona (che dal 1479/1516 formava, insieme alla Corona di Castiglia, la Corona di Spagna) fu abolita violentemente da Filippo V il 16 settembre 1714, nell'ambito della guerra di successione spagnola, con questo decreto finale letto da Josep Patiño nel Palazzo della Deputazione catalana: *«abiendo cesado por la entrada de las armas del Rey* [Carlo V] *(Q. D. G.)* [= *que Dios guarde*] *en esta Ciudad y plaza* [di Barcellona], *la representación de la Diputación y Generalidad de Cataluña* [= il Consiglio dei Cento], *el Exc[ellentisi]mo S[eño]r Mariscal Duque de Berwick y Liria, me ha encargado que ordene y mande a los diputados y ohidores de cuentas del General de Cataluña, que arrimen todas las insignias, cesen totalmente, así ellos como sus subalternos, en el ejercicio de sus cargos, empleos y oficios y entreguen las llaves, libros y todo lo demás concerniente a dicha casa de la Diputación y sus dependencias...»*.

Aragona, Corona di: ***b)*** **gli Stati** – I primi due Stati che si aggregarono personalmente in Corona nel 1137, e giuridicamente nel 1162, furono il Regno di Aragona e il Principato di Catalogna. § Ad essi seguirono, per eredità, conquista, donazione o concessione: il Regno di Valenza nel 1238, il Regno di Sicilia nel 1282, il Regno di Sardegna nel 1324, il Regno di Maiorca nel 1349, il Regno di Napoli nel 1443 e, per qualche tempo, la Signoria di Montpellier dal 1204 al 1276 ed il Ducato di "Atene e Neopatria" dal 1380 al 1388. § Lo Stato iberico chiamato **Regno di Aragona**, con propria nazionalità e proprie istituzioni giuridiche, si era formato staccandosi nel 1035 dal Regno di Navarra. Al suo primo re, Ramiro, morto nell'assedio di Graus nel 1063, era succeduto il figlio Sancho Ramìrez che, per sorte, era anche sovrano di Navarra, come lo divenne il figlio Pietro I, vincitore, nel 1096, della sanguinosa battaglia di Alcoraz che gli aprì le porte della città musulmana di Huesca. Da quel momento – secondo una tradizione che ci interessa da vicino perché racconta l'origine dello stemma del futuro Regno di Sardegna –, comparvero sullo scudo bianco-argento degli Aragonesi, inquartate in croce rossa, quattro teste mozzate di Moro con o senza la benda sulla fronte (segno di regalità dei capi sconfitti), inserite poi nel composito emblema dell'unione aragonese. § Nel 1104 salì al trono d'Aragona Alfonso I *il Guerriero* che, nel 1118, strappò finalmente al re musulmano al-Mustain la città di Saragozza e la fece capitale del proprio Regno. Purtroppo, morì nel 1134 senza figli dando luogo ad una difficile situazione successoria di cui approfittò la

Navarra per rendersi indipendente. § Finalmente, fu eletto dai nobili aragonesi il fratello del defunto sovrano, Ramiro II detto *il Monaco* perché era un religioso, priore del monastero di San Pietro di Huesca. Costui, sottostando alla ragion di Stato, sposò Ines de Poitiers, da cui ebbe Petronilla che a soli due anni, nel 1137, fu promessa in sposa a Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, al fine di costituire la Corona d'Aragona. Poi, Ramiro II si ritirò nuovamente in convento. § Dal matrimonio fra Raimondo Berengario IV e Petronilla, celebrato nel 1150, nacque Alfonso *il Casto*, primo di tal nome in Catalogna, secondo in Aragona, che nel 1162, alla morte del padre, iniziò la nuova dinastia dei conti-re catalano-aragonesi destinata a durare 248 anni, fino al 1410. Il Regno di Aragona rimase aggregato in Corona (= Corona d'Aragona, poi Corona di Spagna) fino alla fine il 25 aprile 1707, abolito violentemente col *Decreto de Nueva Planta* del 29 luglio 1707 da Filippo V insieme al Regno di Valenza nell'ambito della guerra di successione spagnola (in realtà, tutto finì col *Decreto* del 3 aprile 1711 perché ci fu una breve nuova parentesi asburgica). § Invece, lo Stato chiamato impropriamente, fin dal Medioevo, **Principato di Catalogna,** era nato nel 988. All'inizio era un complesso personale di dieci contadi, fra i Pirenei e il rio Llobregat, riconquistati da Carlo *Magno* ai Mori della Spagna musulmana nel 785, e riuniti in spalto difensivo o marchesato, denominato, in ultimo, *Catalunya*, sotto il controllo del conte di Barcellona. Il primo conte di Barcellona, marchese di Catalogna, fu Goffredo *il Peloso* (874-898), che aveva ottenuto dall'imperatore franco Carlo *il Calvo* il famoso scudo araldico dei quattro *Pali* rossi in campo giallo o oro, premio per le sue gloriose ferite riportate in battaglia. A Goffredo *il Peloso* (= *il Silvano*) succedettero due suoi figli e, poi, il nipote Borrell II, al tempo del quale, nel 985, i Mori di Cordova, al comando di Ibn Abi Amìr, detto *Almanzòr* (= *il Vittorioso*), invasero la marca e misero a ferro e a fuoco Barcellona. I Catalani reagirono da soli, e tre anni dopo liberarono la regione. Ma, d'allora, si considerarono indipendenti dall'Impero franco e costituirono di diritto il proprio Stato (per l'esattezza, si trattava di uno "Stato composto" molto particolare, formante una Nazione unica per lingua, storia, costumi e tradizioni proprie, diversissime da quelle visigote della Castiglia-Leòn e da quelle basche della Navarra che, intanto, stavano effettuando anch'esse la propria *reconquista* antimusulmana, protrattasi sino al 1492). § I successori di Borrell II ampliarono i territori a sud della Penisola, fino al fiume Ebro, e crearono la Catalogna *Nuova* che divisero in feudi da assegnare a titolo oneroso, *secundum morem Cathaloniae*, alle famiglie nobili partecipanti all'impresa con uomini, mezzi e denaro. Nel 1113-1114, Raimondo Berengario III conquistò perfino le isole di Maiorca e Ibiza con l'aiuto dei Pisani e dei Sardi giudicali logudoresi; ma per poco. Nel 1137, il figlio Raimondo Berengario IV si sposò *per verba* con Petronilla, erede del Regno d'Aragona, costituendo l'aggregazione personale dei due Stati, primo nucleo della Corona d'Aragona. Il Principato di Catalogna rimase aggregato in Corona (= Corona d'Aragona, poi Corona di Spagna) fino alla fine l'11 settembre 1714, e abolito violentemente da Filippo V, dopo i regni di Aragona e di Valenza, nell'ambito della guerra di successione spagnola. § La **Signorìa di Montpellier** fu un piccolo Stato signorile incentrato sulla città di Montpellier, oggi in Francia. Originariamente era un territorio feudale dell'Impero franco, divenuto indipendente verso la metà del X secolo col conte Melguelh i cui nipoti, figli della figlia, lo avevano ceduto alla Chiesa di Magalona nella persona del vescovo Ricuì, il quale, a sua volta, nel 975 circa, lo aveva dato in feudo a un signore chiamato Guglielmo I de Montpellier. Senonché, un successore di quest'ultimo, Guglielmo V, entrò in contesa col Vescovato, giungendo nel 1090-93 ad un accordo per cui la Chiesa avrebbe mantenuto il possesso di due terzi della Signorìa, mentre un terzo sarebbe rimasto al signore laico. Trascorsero più di due secoli con la parte secolare ampliata territorialmente e sempre più legata al vicino Principato di Catalogna nelle alleanze militari e commerciali, tanto che nel 1204, la figlia maggiore di Guglielmo VIII, Maria, si sposò con Pietro I della Corona d'Aragona aggregando in unione reale la Signorìa agli Stati del marito. Purtroppo, nel 1276 il discendente Giacomo I *il Conquistatore* per diritto patrimoniale separò dalla Corona il Regno di Maiorca e la Signorìa di Montpellier per darli al secondogenito Giacomo II. Anche se complicate vicende storiche, perfino tragiche, riavvicinarono talvolta lo Stato balearino ai sovrani aragonesi, da qual momento la Signorìa uscì dall'orbita istituzionale della Corona d'Aragona fino a quando, nel 1293, i re di Francia acquisirono prima la parte vescovile e nel 1349 la parte laica della Signorìa venduta loro da Giacomo III di Maiorca per 120.000 scudi d'oro. § Il **Regno di Valenza,** nell'ambito della Riconquista catalano-aragonese contro i Mori, nacque come Stato *ex novo* il 28 settembre 1238 con l'occupazione della città di Valenza da parte del conte-re Guglielmo I *il Conquistatore* il quale l'aggregò subito, in unione reale, alla Corona d'Aragona. Rimase legato in Corona (= Corona d'Aragona, poi Corona di Spagna) fino alla fine il 25 aprile 1707, abolito violentemente col *Decreto de Nueva Planta* del 29 luglio 1707 da Filippo V insieme al Regno d'Aragona nell'ambito della guerra di successione spagnola. § **Regno di Sicilia**. Sappiamo per certo quando lo Stato devenne semplice ed assunse l'attributo di regno (prima, si trattava di un'unione personale di Ruggero II il quale era conte di Sicilia e di Calabria dal 1113, duca di Puglia dal 1127, re di Sicilia dal 1130, re di Napoli dal 1137). Ciò avvenne, esattamente, il 25 dicembre 1130. In quella data, appunto, il conte normanno Ruggero II ottenne dal pontefice romano Anacleto II di elevare i suoi dominii insulari e peninsu-

lari a regno, e venne incoronato re nella cattedrale di Palermo. Entrò nella Corona d'Aragona una prima volta dal 4 settembre 1282 al 10 novembre 1285, e, una seconda volta, dal 25 luglio 1409 al 2 agosto 1718, dopo che in realtà, la Corona d'Aragona era già stata abolita da quattro anni. § **Regno di Sardegna.** Lo Stato chiamato inizialmente Regno di "Sardegna e Corsica" era stato ideato dal papa Bonifacio VIII il 24 giugno 1295 come artificio diplomatico per risolvere la guerra del Vespro fra Angioini e Aragonesi tramite la pace di Anagni. Nell'ipotesi che si avverasse territorialmente, questo Regno teorico fu infeudato virtualmente a Giacomo II d'Aragona in cambio della rinuncia di costui ai diritti – reali – sul Regno di Sicilia provenientigli dalla madre Costanza Hohenstaufen di Svevia. Di fatto, assunse personalità giuridica di Stato il 19 giugno 1324 quando, dopo una campagna militare vittoriosa iniziata poco più di un anno prima, gli Aragonesi conquistarono i territori pisani del Cagliaritano e della Gallura, ai quali s'aggiunsero spontaneamente quelli del Comune di Sassari, e fu firmato a Bonaria l'atto internazionale di resa fra le parti in lotta. § Il Regno, che dal 1475 si chiamò semplicemente *Regno di Sardegna* rimase giuridicamente aggregato in Corona (Corona d'Aragona, poi Corona di Spagna) fino alla fine della Corona d'Aragona l'11 settembre 1714. § In realtà, dal 13 agosto 1708 era passato sotto la dinastia degli Asburgo d'Austria che lo tennero fino al 22 agosto del 1717. Da questa data, all'8 agosto 1720, tornò ai Borboni di Spagna che in ottemperanza al trattato di Londra del 2 agosto 1718 lo misero nelle mani di Luigi o Ludovico Desportes perché lo desse a Vittorio Amedeo (II di Savoia; ora, I di Sardegna) che lo aggregò in forma federativa ai suoi Stati continentali (Principato di Piemonte; Ducato di Savoia; Ducato d'Aosta; Contea di Nizza). § La sua storia prosegue fino al Risorgimento, quando, il 17 marzo 1861, ha cambiato nome in Regno d'Italia, e fino ad oggi col nome e il titolo di Repubblica Italiana. § Il **Ducato di "Atene e Neopatria"** fu uno degli Stati mediterranei della Corona d'Aragona dal 1380 al 1388/90. In realtà, il Ducato di Atene (senza ancora Neopatria) – formatosi nella Grecia bizantina come Signorìa nel 1204 – era già indirettamente sotto l'ègida della Corona dal 1311 quando gli *almogavers* della Compagnia catalana lo tolsero al duca francese Gautier de Brienne con la battaglia di Cefis. § Primi duchi iberici di Atene furono i figli di Federico II di Sicilia (fratello di Giacomo II d'Aragona), uno dei quali, il naturale Alfonso Federico, nel 1319 conquistò la parte meridionale della Tessaglia e l'annettè, formando con essa il Ducato di "Atene e Neopatria", con capitale Tebe. § Il piccolo Stato, importante nella "rotta delle isole" per il commercio catalano con l'Oriente, non ebbe vita facile. Minacciato dal ritorno dei Francesi eredi di Gautier de Brienne, da lotte interne fra le famiglie siculo-iberiche Aragò e Laurìa, e dall'imperatore di Costantinopoli che nel 1379 ne occupò buona parte, fu offerto nel 1380 a Pietro IV d'Aragona *il Cerimonioso* (= Pietro I del Regno di Sardegna), in quanto marito di Eleonora di Sicilia, il quale l'aggiunse in unione reale alla Corona d'Aragona. § Nel 1388 il fiorentino Nerio Acciaiuoli assediò Atene e la prese. Neopatria fu occupata nel 1390. § I re della Corona d'Aragona conservarono il titolo nominale di duchi di "Atene e Neopatria" almeno fino al XVII secolo. § Il **Regno di Maiorca** fu istituito da Giacomo I con la conquista della città di Maiorca al *valì* moro Abu Yahyà il 31 dicembre 1229, e subito aggregato alla Corona d'Aragona. § Fu tolto dall'unione reale dallo stesso re nel 1276 e dato al secondogenito Giacomo II che lo rese sovrano. § Era formato dall'isola di Maiorca, dalla parte reale di Ibiza, dalle altre isolette balearine, e, sul continente, dai contadi di Rossiglione, Serdagna, Conflent-Cotlliure, Vallespir e dalla Signorìa Montpellier; nonché dal viscontado di Carlades (l'isola di Minorca verrà aggiunta nel 1285). La residenza normale dei re di Maiorca era Perpignano, capitale del Rossiglione, oppure la città di Maiorca dov'era il sontuoso palazzo reale. Tranne una parentesi fra il 1285 e il 1298, dopo circa settant'anni di drammatiche vicende storiche tornò definitivamente alla Corona d'Aragona il 18 maggio 1343 e vi restò fino alla fine nel luglio 1414. § Era successo che alla morte di Giacomo I *il Conquistatore* il primogenito, Pietro III *il Grande*, il quale aveva ereditato la Corona d'Aragona (= regni di Aragona e Valenza, più il cosiddetto principato di Catalogna), considerando eccessive le donazioni fatte dal padre al fratello minore, nel 1279 riuscì a strappare a questi un accordo di feudalità perpetua per sé e per i suoi successori (la stessa cosa succederà nel 1323 con il Regno di Arborèa in Sardegna). § Giacomo II di Maiorca promise inoltre d'andare ogni anno ai Parlamenti o Corti di Catalogna; di far osservare gli Usatici di Barcellona nel Rossiglione e nella Serdagna; di non battere moneta propria né d'immetterne altra esterna nei suoi dominii che non fosse quella di Barcellona. § Senonché, tre anni dopo scoppiò la lunga guerra del Vespro fra Aragonesi e Angioini per il possesso del Regno di Sicilia *citra et ultra farum*: Il papa filofranco Martino IV scomunicò Pietro III e diede l'investitura teorica della Corona d'Aragona a Carlo di Valois, figlio del re di Francia (come farà Bonifacio VIII nel 1297 col Regno di "Sardegna e Corsica"). Malgrado il patto del 1279 Giacomo II non corse in aiuto di suo fratello; ma, anzi, s'alleò col re di Francia, scatenando le ire di Pietro e del successore Alfonso II *il Casto* che il 19 novembre 1285 occupò Maiorca e subito dopo Ibiza. Poi, temendo che il nipote si trasferisse presso i Mori di Minorca per tentare l'assalto a Maiorca, preparò una spedizione che giunse a Mahòn e prese l'isola dopo aver sconfitto l'esercito musulmano. Solo con la laboriosa applicazione del trattato di Anagni, firmato nel 1295, tre anni più tardi il Regno di Maiorca tornò a Giacomo II a condizione di riconoscer-

si feudatario del sovrano della Corona d'Aragona. § Giacomo morì il 28 maggio 1311. Siccome il primo figlio rinunciò al trono, il Regno andò al secondo nato Sancio che s'affrettò a recarsi a Barcellona per rendere l'omaggio feudale al cugino Giacomo II d'Aragona detto *il Giusto*. Fra i due, la vita trascorse in perfetto accordo, tanto che l'uno aiutò l'altro nella conquista del Regno di Sardegna e ne ebbe in cambio la difesa di Montpellier dalle pretese del re di Francia. § Le cose cambiarono quando Sancio I, senza figli, designò suo erede il nipote Giacomo (nome ricorrente nella storia catalana), figlio di suo fratello Ferrante principe di Morea. Il sovrano di Barcellona, che sperava di riaggregare il Regno di Maiorca alla Corona d'Aragona, fu sul punto di dichiarargli la guerra, evitata solo per intervento papale. § Morto Sancio I nel 1324, il suo successore, Giacomo III, che aveva appena due anni, regnò sotto la tutela di un altro zio, Filippo, ma facendosi vassallo del nuovo sovrano catalano Alfonso *il Benigno* di cui ne divenne pure genero, sposandone poi la figlia Costanza. Le cose precipitarono tragicamente nel 1336 con l'ascesa a sovrano della Corona d'Aragona di Pietro IV *il Cerimonioso*, suo violento e dispotico cognato, che pretese subito il riconoscimento feudale. Con tutto ciò, non tardò molto che Pietro accusò Giacomo di vari crimini, fra cui quello di battere moneta propria, intentandogli un processo di bausia (una simile procedura verrà istruita nel 1353 avverso i re d'Arborèa) che si concluse con un'ovvia dichiarazione di colpevolezza ed una rapida invasione di Maiorca il 18 maggio 1343. L'anno seguente fu attaccato e annesso anche il Rossiglione, Minorca e Ibiza. § Giacomo III fuggì presso il re di Francia al quale vendette la Signoria di Montpellier per 120.000 talleri d'oro in modo da poter assoldare un'armata al fine di riconquistare il Regno. Purtroppo, fu sconfitto e ucciso nel 1349 nella famosa battaglia di Llucmaior. § Sebbene il figlio di Giacomo *lo Sfortunato* non rinunciasse al trono e si proclamasse re, il Regno di Maiorca restò definitivamente aggregato alla Corona d'Aragona fino all'ultimo. Lo Stato non ebbe proprie Corti, come gli altri Stati in unione, compreso il Regno di Sardegna, essendo i suoi sovrani tecnicamente vassalli dei conti di Barcellona (in pratica, erano vassalli di se stessi); perciò, partecipavano alle Corti generali di Catalogna, e, nel 1412, i suoi delegati non intervennero al Compromesso di Caspe. § **Regno di Napoli**. Titolo e nome assunto dallo Stato meridionale della penisola italiana nel 1137, allorquando il pontefice Anacleto II concesse al normanno Ruggero II d'Altavilla di trasformare il vecchio Ducato di Napoli, nato intorno al 755/766, in Regno di Napoli aggregato in unione reale al Regno di Sicilia. Come tutti gli Stati in aggregazione reale, era *imperfetto*. Assunse la *perfezione* di diritto nel 1302 in seguito alla pace di Caltabellotta, e la mantenne fino al 1443 quando venne aggregato agli altri Stati (fra cui il Regno di Sardegna) della Corona d'Aragona da Alfonso V *il Magnanimo*. Riottenne la *perfezione* nel 1458 e la riperse per rientrare fra gli Stati delle Corone unite di Aragona e di Castiglia nel 1503, restando così – per tutto il periodo chiamato impropriamente viceregio – fino, appunto, al 7 luglio 1707: «Nel pomeriggio di quel medesimo 7 luglio [1707], data agli occhi dei Napoletani memorabile nella storia della loro città, per essere l'anniversario del reingresso di Ferdinando II d'Aragona nella Capitale nel 1495 e dell'inizio del moto masanielliano nel 1647, l'esercito imperiale entrò in Napoli e, mentre le insegne della Casa d'Austria erano di nuovo inalberate in città, si scioglieva definitivamente il vincolo che per duecentoquattro anni (duecentosessantaquattro, se si risale ad Alfonso *il Magnanimo*) aveva unito Napoli alla Corona d'Aragona e a quella di Castiglia e Aragona (= Corona di Spagna) poi.».

Aragona, Corona di: *c)* la catalanità – I singoli elementi che componevano la Corona d'Aragona (cioè gli Stati legati in "unione reale") non erano omogenei dal punto di vista istituzionale. Accanto a regni come quelli di Valenza, Aragona, ecc., vi era, infatti, il cosiddetto Principato di Catalogna che, apparentemente inferiore come titolo, fu superiore a tutti gli altri Stati della Corona sia dal punto di vista politico che culturale. I sovrani dall'unione reale furono invero, fino al 1410, tutti catalani, e catalane furono la maggior parte delle istituzioni politiche, giuridiche, sociali ed economiche introdotte nei territori via via acquisiti in terraferma ed in oltremare, costituiti in Stati.

Aragona, Corona di: *d)* il sovrano – Al vertice della gerarchia politico-amministrativa di ciascuno Stato aggregato in "unione reale" stava il sovrano ("sovrano", in quanto non riconosceva nessuno al di sopra di sé, secondo il principio del *non recognoscens superiorem*), il quale, in Aragona, in Valenza (e, in seguito, negli Stati mediterranei, compreso il Regno di Sardegna) prendeva il titolo di "re", mentre in Catalogna manteneva quello di "conte di Barcellona", ad Atene e Neopatria quello di "duca", a Montpellier quello di "signore". Il suo potere non fu mai assoluto; esso si fondava – per i sudditi in Corona – sul *bannus-consensus*, ovverosia sul reciproco impegno di osservare e rispettare l'ordinamento giuridico, i diritti collettivi e personali ed i privilegi del popolo, mentre quest'ultimo a lui si sottometteva promettendogli fedeltà, obbedienza e completa disponibilità (la cerimonia d'incoronazione di un nuovo re sottolineava questo impegno – da parte del monarca – al rispetto delle norme vigenti, imponendogli di giurare prima di aver ricevuto l'atto di omaggio e sottomissione dei propri sudditi). La successione al trono era volontaria; i sovrani designavano il proprio successore nel testamento, rispettando però un ordine legittimo di successione per linea maschile fra gli infanti (= prìncipi): prima i figli e poi i fratelli. Per quanto riguardava i diritti delle donne, queste avevano la capacità di

succedere al trono qualora fossero mancati eredi maschi; però, agli effetti del reale esercizio del potere, erano considerate minori ed il governo regio veniva assunto dal marito. Nell'eventualità non fossero ancora sposate, si provvedeva affinché si unissero in matrimonio con un membro di una famiglia reale. Le Corti generali (cioè l'insieme dei Parlamenti statali a *bracci* riuniti) riconoscevano e proclamavano, quale erede al trono, il figlio primogenito (non sempre il primonato) e gli prestavano omaggio giurandogli fedeltà. Infine, per avviarlo al governo, al primogenito veniva data la carica di "procuratore generale dei regni", con tutte le prerogative regie delegate.

Aragona, Corona di: ***e)*** **serie cronologica dei sovrani** – Nella storia della Corona d'Aragona si ebbero ventuno sovrani di cinque Casate diverse, coi numerali riferiti ai primi due Stati (il Principato di Catalogna e il Regno di Aragona). § Della Casata dei *CONTI-RE DI BARCELLONA*: Alfonso I o II *il Casto*, dal 1162 al 1196; Pietro I o II *il Cattolico*, dal 1196 al 1213; Giacomo I *il Conquistatore*, dal 1213 al 1276; Pietro II o III *il Grande*, dal 1276 al 1285; Alfonso II o III *il Franco*, dal 1285 al 1291; Giacomo II *il Giusto* (ad iniziare dal 1324 è il 1° re del Regno di Sardegna, col titolo di Giacomo I), dal 1291 al 1327; Alfonso III o IV *il Benigno* (2° re del Regno di Sardegna, col titolo di Alfonso I), dal 1327 al 1336; Pietro III o IV *il Cerimonioso*, (3° re del Regno di Sardegna, col titolo di Pietro I), 1336-1387; Giovanni I *il Cacciatore* (4° re del Regno di Sardegna, col titolo di Giovanni I), dal 1387 al 1396; Martino I *il Vecchio* (5° re del Regno di Sardegna, col titolo di Martino I), dal 1396 al 1410. § *DAL 1410 AL 1412 CI FU UN INTERREGNO DI DUE ANNI FINITO COL CONCORDATO DI CASPE*. § Della Casata dei *TRASTÀMARA DI CASTIGLIA*: Ferdinando I *de Antequera* (6° re del Regno di Sardegna, col titolo di Ferdinando I), dal 1412 al 1416; Alfonso IV o V *il Magnanimo* (7° del Regno di Sardegna, col titolo di Alfonso II), dal 1416 al 1458; Giovanni II *il Senza Fede* (8° re del Regno di Sardegna, col titolo di Giovanni II), dal 1458 al 1462/79 (all'interno di questo regno si ebbe la guerra civile catalana col governo dei cosiddetti "intrusi": Enrico IV di Castiglia, dal 1462 al 1464; Pietro del Portogallo, dal 1464 al 1466; Renato d'Angiò, dal 1466 al 1472). § Alla morte di Giovanni II *il Senza Fede* ci fu la "unione personale" della Corona d'Aragona con la Corona di Castiglia (= Corona di Spagna) dei coniugi Ferdinando II (9° re del Regno di Sardegna, col titolo di Ferdinando II) e Isabella, detti *I Re Cattolici*, con la figlia Giovanna *la Pazza*, dal 1479/1504 al 1516. § Della Casata degli *ASBURGO DI SPAGNA*: Carlo I (V imp. di Germania) (10° re del Regno di Sardegna, col titolo di Carlo I), dal 1516 al 1556; Filippo II (11° re del Regno di Sardegna, col titolo di Filippo I), dal 1556 al 1598; Filippo III (12° re del Regno di Sardegna, col titolo di Filippo II), dal 1598 al 1621; Filippo IV (13° re del Regno di Sardegna, col titolo di Filippo III), dal 1621 al 1665; Carlo II (14° re del Regno di Sardegna, col titolo di Carlo II), dal 1665 al 1700. § Della Casata dei BORBONI DI SPAGNA: Filippo V (15° re del Regno di Sardegna, col titolo di Filippo IV), dal 1701 al 1705; dal 1713 al 1714. § Della Casata degli *ASBURGO D'AUSTRIA*: Carlo III, (16° re del Regno di Sardegna, col titolo di Carlo III), dal 1705 al 1713. § Ritorno di Filippo V (IV del Regno di Sardegna) che il 13/16 settembre 1714 abolisce violentemente la Corona d'Aragona e costituisce lo Stato unitario che dal 1813, da Ferdinando VII in poi, si chiama Regno di Spagna.

Aragona, Corona di: ***f)*** **i poteri sovrani** – Il sovrano, in qualità di "signore naturale del territorio dello Stato e della popolazione", era investito di un potere politico molto ampio e di diverso contenuto, che implicava attribuzioni e competenze molto varie. § Sua prerogativa era quella di dichiarare la guerra o proclamare la pace, e di assumere il comando supremo di tutto l'esercito. In Catalogna gli veniva riconosciuta anche l'autorità di chiamare alle armi tutti gli uomini abili per età e condizione. § Attribuzioni fondamentali del sovrano erano pure il potere legislativo, che egli condivideva con le Corti sottoponendo le leggi generali all'approvazione di tale assemblea, ed il potere giudiziario, da lui in parte esercitato, nelle cause d'appello come giudice supremo e, in prima istanza, per l'alta giurisdizione, ed in parte delegato – per le normali necessità dello Stato – ad altri giudici. § Quale rettore supremo della comunità il sovrano aragonese era anche il capo dell'amministrazione statale con la facoltà di nominare o destituire i pubblici ufficiali. § Altra importantissima prerogativa era infine quella di battere moneta.

Aragona, Corona di: ***g)*** **la monetazione** – La moneta usata, nei territori degli Stati della Corona, era quasi sempre fatta coniare dai sovrani nelle zecche di Stato; in un primo tempo solo a Barcellona poi anche a Perpignano e in ultimo a Villa di Chiesa (oggi Iglesias) e a Castel de Caller (oggi Cagliari), in Sardegna. § Tali monete, che avevano corso forzoso in tutti i territori dell'unione reale, riproducevano sempre sul dritto il profilo del sovrano e, sul rovescio, una croce. § Fino all'epoca di Giacomo I, dal 1213 al 1276, tutte queste monete furono di "veglione" cioè di mistura; con Pietro II *il Grande*, dal 1276 al 1285, si coniarono invece anche croati d'argento, e, con Pietro III *il Cerimonioso*, alla metà del '300, ebbero corso i fiorini d'oro. § Accanto alle monete reali circolarono pure, limitatamente a singole regioni (come ad esempio Jaca), monete locali.

Aragona, Corona di: ***h)*** **la luogotenenza** – La stessa natura giuridico-istituzionale della Corona d'Aragona, organismo integrato da diversi Stati ciascuno con una propria costituzione politica, fece sì che il sovrano,

impossibilitato ad esercitare da solo per tutti i territori un reale e diretto controllo, delegasse alcune delle proprie prerogative ad un suo rappresentante o luogotenente *(procurador reial* o *lloctinent del rei)*. § Nel XIV secolo le deleghe del potere reale vennero unificate in un unico ufficiale detto "governatore generale" (nel Regno di Sardegna, non omogeneo territorialmente, a volte vi fu un unico "governatore generale" per tutto lo Stato, a volte due "governatori" di settore: uno del "Capo di Cagliari-Gallura" ed uno del "Capo di Logudoro"). § Funzioni originarie del governatore furono: l'amministrazione della giustizia e la difesa militare; col tempo, la sua nomina non fu più necessariamente in relazione alle assenze del sovrano ma divenne una delega permanente del potere regio, finalizzata a coadiuvare il re nell'amministrazione generale e nell'ordine giurisdizionale degli Stati, fino a quando nei primi decenni del Quattrocento fu superata da quella di "viceré" (*virrei*).

Aragona, Corona di: ***i)*** **la struttura sociale** – La struttura sociale degli Stati della Corona, ammodellata per quanto possibile alla struttura aragonese, era simile a quella di numerosi altri Stati europei del tempo. I diversi gruppi o classi sociali che si erano andati formando nell'Alto Medioevo si differenziavano soprattutto per lo stato giuridico dei singoli individui che li componevano. § Si trattava, senza dubbio, di una società con una accentuata gerarchizzazione, anche se non si può parlare di casta, dal momento che i diversi gruppi e classi non erano rigidamente chiusi ed era quindi possibile passare da una condizione inferiore ad una superiore. § Dopo il re, che in Catalogna aveva il titolo di "conte di Barcellona", e stava al vertice delle gerarchia sociale, vi era la classe dei *majors* o *maiores* distinti in alta e bassa nobiltà formata rispettivamente dai magnati o *rics-homes*: i baroni, i conti, i visconti, i cavalieri ed il patriarcato urbano. § Equiparati per rango, dignità e stato giuridico al gruppo sociale privilegiato, erano alcuni rappresentanti del clero quali gli arcivescovi, i vescovi, i priori degli Ordini militari e gli abati dei grandi monasteri. § Vi era poi la classe dei *mitjans* o *medianos* formata dagli ufficiali dell'amministrazione pubblica, dai giuristi, dai medici, dai commercianti e dagli artigiani. § Infine, vi era la classe dei *menors* o *minores* composta dalla popolazione urbana e rurale la quale, con il tempo, dà origine ad una borghesia sempre più potente, specie a Barcellona. § Ultima, in ordine gerarchico, era una classe molto umile che comprendeva i coloni e, ancora più in basso, gli schiavi servili. I primi, godevano della condizione giuridica di uomini liberi; ma il loro livello sociale e la loro libertà di movimento erano estremamente variabili. Il colono, infatti, era sottomesso alla potestà del signore e soggetto alla terra che lavorava. Tali vincoli erano ereditari e si trasmettevano da padre in figlio. § Gli schiavi servili (*esclaus*) erano invece considerati come cose. Si dividevano in schiavi servili rurali e schiavi servili personali: per lo più erano prigionieri di guerra di razza e religione esotica: mori, turchi, greci, tartari, bulgari, albanesi e sardi giudicali vinti in guerra (!), che formavano oggetto di un fiorente commercio. § Per accorta politica regia – applicata anche nella Sardegna regnicola – tendente a ridurre il potere feudale delle campagne, molte persone preferivano abitare nei municipi o università cittadine, e nei villaggi (detti "ville") non infeudati dove le franchigie ed i privilegi favorivano i commerci e le attività industriali ed artigianali che trovavano sbocco nei mercati di tutto il Mediterraneo.

Aragona, Corona di: ***l)*** **il Consiglio regio (*Consell reial*)** – Il sovrano era coadiuvato nella sua azione di governo da un Consiglio regio (*Consell reial*) derivato dall'antica curia ordinaria, trasformatosi poi nel XVI secolo in un organo consultivo permanente. Era composto da diversi dignitari ed ufficiali della Corte. Suo presidente era il cancelliere e, fra i membri più importanti, vi erano i tre maggiordomi di Aragona, Catalogna, Valenza-Maiorca, più il camerlengo ed il maestro razionale. Al Consiglio intervenivano, però, anche altri ufficiali, quali il vicecancelliere ed il tesoriere. § Il Consiglio regio non aveva una competenza particolare ma poteva trattare sia questioni di carattere militare sia di natura politica ed amministrativa. Operava anche come tribunale di giustizia di ultima istanza, sebbene tale funzione, in seguito, venisse affidata ad una curia o tribunale speciale. § Secondo quanto stabilito dalle *Ordinacions de Cort* di Pietro IV *il Cerimonioso*, facevano saltuariamente parte di questo organo anche alcuni consiglieri speciali, *adreçadors* della coscienza regia, tra i quali illustri prelati, maestri di Teologia e dottori di Diritto canonico.

Aragona, Corona di: ***m)*** **i Parlamenti** o **Corti (*Corts*)** – Il potere legislativo era prerogativa del sovrano che però ne condivideva le responsabilità con i Parlamenti o Corti (*les Corts*). § Le Corti formavano un'assemblea politica presieduta dal sovrano e composta dalla nobiltà, dal clero e dalla borghesia cittadina, riuniti nei tre *bracci*, o *stamenti* (si chiamavano così quando i *bracci* si adunavano separatamente): quello ecclesiastico che rappresentava preti e monaci, quello militare o nobiliare che rappresentava se stesso ed anche i vassalli delle campagne infeudate, e quello reale o popolare che rappresentava le "ville" non infeudate (praticamente, le città che dipendevano direttamente dal monarca, ed a lui – in quanto re – pagavano le tasse). § Questa istituzione traeva le sue origini dalle riunioni straordinarie della curia regia detta anche *curia plena* o corte generale, la cui prima assemblea, aperta anche ai rappresentanti della borghesia cittadina, si ebbe con Giacomo I *il Conquistatore* nel 1247. § Ciascuno Stato membro della Corona d'Aragona aveva le proprie Corti o Parlamenti; vi erano, quindi, quelle aragonesi, quelle valenzane e

quelle catalane molto simili tra loro per struttura, funzioni e competenze ma completamente distinte ed indipendenti le une dalle altre (col tempo arrivarono quelle maiorchine, siciliane, sarde e napoletane). Quando le Corti di Catalogna, Aragona e Valenza si riunivano simultaneamente – cioè nello stesso luogo e nello stesso momento (in genere a Monzòn), mantenendo però le caratteristiche di assemblee distinte – si chiamavano "Corti generali". § Le Corti venivano obbligatoriamente convocate dal sovrano a data fissa. § La loro competenza era quanto mai ampia ed abbracciava tutto quanto fosse inerente alla pace dello Stato, al mantenimento della giustizia ed al governo del paese. § Le leggi votate dalle Corti su proposta del sovrano, venivano chiamate "costituzioni", quelle invece votate ad istanza dei *bracci* erano dette "capitoli di Corte". § Il re poteva legiferare lo stesso anche senza la collaborazione delle Corti, almeno nella fase preparatoria; ma in tal caso le leggi, per avere forza, dovevano essere ratificate dalle Corti stesse e prendevano il nome di "atti delle Corti". § In una delle ultime sessioni di riunione, i *bracci* (o gli *stamenti*) approvavano un "donativo" ordinario o straordinario, cioè una somma di denaro da dare al sovrano per le sue necessità di governo, il quale, poi, dimostrava la propria riconoscenza, concedendo il *placet* ad alcune richieste particolari dei rappresentanti parlamentari.

Aragona, Corona di: ***n)*** **l'amministrazione centrale** – Capo dell'amministrazione pubblica era ancora il sovrano, che abitava nel *palatium*, sede dell'amministrazione centrale degli Stati in unione (ubicato generalmente a Barcellona, quando non itinerava), la cui organizzazione venne regolata per iscritto da Pietro IV *il Cerimonioso* nelle sue famose *Ordinacions de Cort* del 1344. § Al vertice di tutta l'amministrazione vi erano quattro grandi ufficiali o dignitari: il maggiordomo maggiore, il camerlengo, il cancelliere ed il maestro razionale i quali, insieme, ricoprivano i due settori di competenza dell'amministrazione: quello pubblico e quello economico della casa del re (o servizi domestici privati).

Aragona, Corona di: ***o)*** **il maggiordomo maggiore** – Era uno dei quattro grandi ufficiali della Corte aragonese (nel senso collettivo di "Corte della Corona d'Aragona"). § In base alle Ordinanze (*Ordinacions de Cort*) di Pietro IV, vennero istituiti tre *nobles majordoms majors*: quello (del Regno) di Aragona, quello (del Principato) di Catalogna e quello (dei regni) di Valenza e Maiorca. La carica aveva un valore onorifico e veniva concessa a consiglieri regi. § Sotto ciascuno dei tre grandi ufficiali operavano due maggiordomi normali che esercitavano effettivamente l'ufficio. § Al *majordom major* spettava la direzione generale dei servizi di palazzo e l'amministrazione della casa o famiglia del re, e dei dominii territoriali degli Stati formanti la Corona d'Aragona. § Agli ordini del maggiordomo maggiore, primo dignitario di palazzo, vi erano diversi ufficiali le cui funzioni avevano carattere spiccatamente domestico o privato.

Aragona, Corona di: ***p)*** **il camerlengo** – La carica di camerlengo ricevette, con le Ordinanze di Pietro IV *il Cerimonioso*, una regolamentazione precisa e puntuale. § L'ufficio di camerlengo era il secondo per importanza nella gerarchia degli uffici di palazzo. § Venne disposto che vi fossero due camerlenghi al servizio della persona del re e del suo patrimonio o Camera regia.

Aragona, Corona di: ***q)*** **il maestro razionale** – Capo dell'amministrazione finanziaria statale, ed uno dei quattro grandi ufficiali della Corona, il maestro razionale era la massima autorità per quanto atteneva all'amministrazione finanziaria di tutti gli Stati dell'unione, Regno di Sardegna compreso (una specie di revisore della Corte dei Conti, insomma, che controllava tutto e tutti in materia di denaro pubblico). § Alle sue dipendenze vi erano diversi ufficiali. Tra gli altri, ricordiamo il tesoriere che eseguiva i pagamenti, vigilava sul tesoro regio e riscuoteva le rendite reali.

Aragona, Corona di: ***r)*** **il cancelliere** – Era uno dei quattro grandi dignitari della Corte. Era prima di tutto capo della Cancelleria, ufficio importantissimo in cui la sovranità regia si realizzava materialmente, e nel quale venivano formalizzati i mandati e le decisioni di governo, corroborate coi sigilli reali che davano autentificazione e forza esecutiva ai documenti evasi. Inoltre, il cancelliere presiedeva il Consiglio regio (*Consell reial*), importantissimo organo del potere esecutivo. § Il cancelliere doveva essere sempre un arcivescovo o un vescovo, dottore in leggi (ma non poteva interessarsi di Diritto penale). § Per i numerosi incarichi di natura politica spesso era sostituito nella normale gestione dell'ufficio da un vicecancelliere (un laico abilitato ad entrambi i Diritti, civile e penale). § Altri ufficiali alle sue dipendenze erano: un protonotaro guardasigilli, dodici scrivani di mandamento e diversi amanuensi ed aiutanti di scrivania.

Aragona, Corona di: ***s)*** **l'amministrazione del territorio** – Tutti gli Stati della Corona erano retti dal medesimo monarca (o dal suo primogenito procuratore generale); ma appunto l'impossibilità di seguire direttamente i problemi politici ed amministrativi di ciascuno Stato fece sì che venissero nominati dei "luogotenenti" o "vice gerenti" i quali presero il nome di "governatori" (talvolta generali, talvolta parziali), sostituiti, col tempo, dai "viceré". La struttura dell'amministrazione territoriale fu diversa in ciascuno degli Stati aggregati in "unione reale", sebbene le istituzioni catalane venissero spesso acquisite, per analogia, più o meno da tutti i componenti della Corona. § Nel Principato di

Catalogna, i vari contadi erano divisi in distretti amministrativi, giudiziari e militati detti *veguerias*, che traevano la loro origine dalla struttura feudale. A capo di ciascuna di queste *veguerias* vi era un vicario (*veguer*), ufficiale pubblico con funzioni governative, giudiziarie e militari limitatamente al proprio distretto. Egli era giudice ordinario delle cause civili e penali, aveva poteri militati nell'ambito della vicarìa e doveva provvedere al mantenimento della pace pubblica e all'esecuzione dei mandati regi. Presiedeva anche il Consiglio (*Consell*) del municipio della città capitale della vicarìa, coadiuvato dal baiulo locale (*batlle local*). § Per quanto riguardava l'amministrazione economico-finanziaria, Catalogna, Valenza e Maiorca erano divise in circoscrizioni chiamate bailìe (*batllias*), a capo delle quali vi era un baiulo o balivo generale (*batlle* o *bayle general*), ufficiale di nomina regia a cui era affidata l'amministrazione del patrimonio regio. § Il *batlle general* era investito anche di una giurisdizione civile e criminale, ed aveva competenza in materia mercantile su questioni inerenti alla dogana, ai beni vacanti, ai mercati, ecc. § Dipendevano da lui i citati *batlles locals* che per sua concessione esercitavano nel proprio ambito locale le sue stesse funzioni.

Aragona, Corona di: ***t)*** **le Deputazioni** – La politica interna della Corona si caratterizzava, fino al Trecento, per l'assoluto rispetto delle autonomie statali particolari, e per un vero equilibrio costituzionale tra il potere regio ed il potere delle classi sociali. Tale equilibrio, con il passaggio dalla dinastia catalana dei conti-re di Barcellona a quella castigliana dei Trastámara nel 1412, si spezzò, e si andò accentuando l'aspetto assolutistico ed accentratore della monarchia: atteggiamento che ebbe pesanti riflessi anche sulle istituzioni della Corona nello scorcio del Medioevo. Allora raggiunse il pieno sviluppo un'istituzione nata già alla fine del XIV secolo con Pietro IV *il Cerimonioso*: la *Diputacio general de Catalunya*, mentre sorse pure la *Diputacio* del Regno d'Aragona e quella del Regno di Valenza. § Nata come una rappresentanza temporanea e transitoria dei tre "stamenti" delle Corti di Catalogna, la *Diputacio* divenne un'istituzione permanente e rappresentativa dello Stato di appartenenza, con spiccate funzioni politiche e sociali. § In Catalogna, in particolare, divenne organo essenziale della costituzione politica con accentuato indirizzo autonomistico.

Aragona, Corona di: ***u)*** **il viceré** – Per quando riguardava il governo dei diversi Stati aggregati in "unione reale", nel XV secolo la carica di governatore generale (*governador general*) acquistò sempre più un valore onorifico, e venne quindi nominato con carattere di eccezionalità – ma indipendentemente dal *governador* e dai suoi *vices* – un luogotenente (*lloctinent*) che operasse in luogo del sovrano durante le sue assenze o in un determinato territorio col titolo di viceré (*virrei*). § Questo alto funzionario politico-amministrativo governava come rappresentante del sovrano in completa pienezza di poteri (giurisdizione civile, criminale e amministrativa) ma senza una propria politica interna o estera. § Vennero quindi creati viceré nel Regno di Sicilia (1415), nel Regno di Sardegna (1418) e nel Regno di Napoli (1505). Ciò non vuol dire affatto che, con questo, i regni diventavano "viceregni", perché, nella statualità, i viceregni *n o n   e s i s t o n o*. Né vuol dire che i viceré fossero in permanenza figure sostitutive del re, piuttosto che suoi rappresentanti, i quali, presente il sovrano, retrocedevano al ruolo di "gran ciambellano in seconda".

Aragona, fra' Giovanni di – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1354 al 1369, in periodo di pace e di guerra fra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa. § Era di nobile famiglia, parente del re Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*. § Fu Conventuale francescano. § Il 12 febbraio 1354 venne eletto arcivescovo di Cagliari. § Ebbe il "pallio" il 3 aprile 1355. § In quell'anno prese parte come rappresentante ecclesiastico al primo Parlamento del Regno di Sardegna presieduto a Castel di Cagliari dallo stesso Pietro *il Cerimonioso* (insieme a lui parteciparono Guglielmo vescovo di Suelli, Raimondo vescovo di Solci, Gerardo vescovo di Cìvita e Raimondo vescovo di Ploaghe). § L'8 maggio 1355, mentre Raimondo Gileti, vescovo di Solci, espletava l'incarico di riscuotere quanto dovuto alla Santa Sede dalla Chiesa cagliaritana, l'arcivescovo Giovanni lo fece arrestare per divergenze di valutazione del patrimonio ecclesiastico. § Al fine di dirimere la questione, fu incaricato l'arcivescovo di Oristano, Nicolò. Costui, fece redigere dal sacerdote Giuliano Codina, procuratore generale, le rendite ecclesiastiche che facevano capo alla mensa arcivescovile di Cagliari. L'inventario dei beni, effettuato sul campo, durò dal 19 febbraio sino al 21 marzo 1365. § Fra' Giovanni d'Aragona governò la Diocesi sino al 1369, anno della sua morte. Gli successe Bernardo.

Aragona, fra' Guglielmo di – Vescovo dal 1356 al 1364 della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa durante il periodo di pace armata con la Corona d'Aragona. Era chiaramente un iberico, frate domenicano del convento di Montesano. Fu eletto vescovo da Innocenzo VI al quale «*Anno Domini MCCCLVI die IV mensis Septembris, Guglielmus episcopus terralbensis in Sardinia promisit pro suo comuni servitio LXXX florenorum auri et quinque servitia consueta solvendi pro annis proxime preteritis...*». Morì nel 1364. Gli successe Giovanni da Bisaccia.

Aragona, Giacomo di – Luogotenente regio interino nel 1347 nel primo periodo del Regno di "Sardegna e

Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475), con appellativo di governatore generale. § Era uno dei figli illegittimi di Giacomo I (II della Corona d'Aragona) *il Giusto*. § Nacque a Mazara del Vallo, in Sicilia, nel dicembre del 1291. § Nel 1324 si mise al servizio dell'infante Alfonso durante l'assedio di Castel di Castro pisana (poi Castel di Cagliari, oggi Cagliari). § Fu per quattro volte emissario del sovrano della Corona d'Aragona presso il sultano di Tlemecen (Nord Africa). § A partire dal 1331 prese possesso del feudo di "Quartu Josso" (l'odierno Quartucciu) e di altri beni immobili nella città di Castel di Cagliari. § Nel 1337 divenne vicario di Castel di Cagliari sino al 1339; l'anno successivo, il 20 aprile, gli fu rinnovato nuovamente l'ufficio di vicario sino al 1346. § Quando poi, nel 1347, l'allora luogotenente regio, Guglielmo de Cervelló, si portò a Sassari, per contrastare le minacce dei Doria sardi, fu incaricato di svolgere le funzioni di luogotenente interino che mantenne temporaneamente anche dopo la morte del Cervelló, in attesa di essere sostituito da Rimbaldo (1°) de Corbera. § Nel 1350 ricevette dal re di Sardegna, in concessione perpetua, il castello di Acquafredda presso Siliqua. § Morì, non è noto dove, nel 1351.

Aragona, Regno di – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

Aragona, Supremo Consiglio di – Vedi: **Supremo Consiglio d'Aragona**.

aragonese – Sostantivo e aggettivo che qualifica tutto ciò che faceva parte della Corona d'Aragona.

Aragonez, Giovanni Battista – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Canonico turritano. Seguace di Giommaria Angioy. Il 15 giugno del 1796 partecipò alla riunione tenuta dall'*Alternos* al suo rientro da Oristano e lo accompagnò a Portotorres quando s'imbarcò per l'esilio. Espresse parere favorevole sulla riammissione all'insegnamento dei professori filoangioiani Michele Obino e Antonio Campus; ma, per l'opposizione delle autorità ecclesiastiche, in particolare dell'arcivescovo Giovanni Battista Simon, e del giudice Giuseppe Valentino Pes, delegato del viceré a Sassari, costoro vennero estromessi dall'impiego malgrado l'interessamento dello stesso viceré. È citato nel memoriale angioiano del 1799 come favorevole alla causa della libertà e per questo esiliato per due anni da Sassari. Nell'aprile del 1803 venne nominato prefetto del collegio di Leggi dell'Università di Sassari.

Araldica – Disciplina che studia e tratta degli stemmi (o "armi") nobiliari, in rapporto alla loro origine e alla loro struttura e composizione.

araldo (*kérux*) – Nella Sardegna cartaginese (o punica) era un pubblico ufficiale di rango elevato. Quando nel 509, i Cartaginesi si sostituirono ai Fenici nell'isola, imposero ai popoli del Mediterraneo – fra cui i sorgenti Romani – il divieto di mercatura: «Coloro che vengono a scopo di commercio – intimavano – non concludano alcun negozio se non dinnanzi ad un (nostro) ***araldo*** o scrivano segretario (*grammatéus*). Ogni negozio compiuto in Sardegna alla presenza di costoro sia garantito all'acquirente dallo Stato».

arancel – In epoca iberica e sabauda del Regno di Sardegna era un tariffario, cioè la lista dei diritti spettanti ai funzionari e agli scrivani regi che operavano nelle città e nei villaggi. Sotto il regno di Carlo Emanuele I (III di Savoia) abbiamo, ad esempio, l'*arancel* fatto stampare nel 1754 dal viceré Giovanni Battista Cacherano, conte di Bricherasio, con le tariffe esigibili dai funzionari del Real Patrimonio sulle merci che pagavano i diritti di estrazione.

Aranda, fra' Giovanni de – Vescovo per un solo anno della Diocesi oggi scomparsa di Terralba nel Regno aragonese di Sardegna. Apparteneva all'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino. Fu eletto vescovo il 6 settembre 1443 dal papa Eugenio IV il quale, il 10 settembre, gli concesse da Siena di venir consacrato da un antistite di sua scelta con l'assistenza di due o tre vescovi cattolici. Il 16 ottobre 1444 la sua Diocesi fu unita a quella di Uséllus, e, lui, finì il suo mandato. Però, l'unione non durò a lungo perché, nel 1456, si ebbero nuovamente due vescovi autonomi a Uséllus e a Terralba. Quest'ultima sede riprese la serie dei vescovi con Biagio.

Aranjo, Alonso de – Nominato dalla "Suprema" inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna il 28 gennaio 1667 in sostituzione del *fiscal* Fernando de la Vera, giunse dalla Spagna a Sassari il 5 luglio 1667. Poiché il Fernando de la Vera si rifiutava di riconoscerlo come tale se anche a lui non si riconosceva lo stesso titolo, la "Suprema" ricordò a quest'ultimo che la nomina di inquisitore sub-delegato da altro inquisitore (il defunto Martino Ximénez de Esparza), in virtù delle disposizioni del 1603, del 5 settembre 1639 e del 30 maggio 1640, era *ad interim*. § Operò per quattro anni. § Morì a Sassari il 15 agosto 1671. Venne sepolto nella casa professa dei Gesuiti, dopo aver disposto che il ricavato dei suoi beni fosse ceduto alle monache Cappuccine per la fondazione di un monastero nella città di Sassari. Prima della sua morte, perché non si ripetessero le vicende del de la Vera, aveva nominato *ad interim*, come inquisitore sub-legato, il vescovo di Bosa, Gavino Catayna.

Araolla, Girolamo – Nato nel primo ventennio o verso la metà del secolo XVI, apparteneva ad una buona famiglia sassarese (un Francesco Araolla fu castellano di Torres nel 1531, e un altro Girolamo Araolla fu nel

1544 primo consigliere di Sassari); in séguito, la famiglia cadde in disgrazia. § Studiò lettere e filosofia nelle scuole pubbliche; poi si laureò in Diritto. Ebbe come maestro Gavino Sambigucci (furono suoi compagni ed amici i poeti Vidini, Figo Suguer, e, in particolare, lo storico Gian Francesco Fara). § Dopo una certa vita dissoluta, abbracciò lo stato ecclesiastico. Fu ordinato sacerdote e subito ottenne la nomina a canonico della cattedrale di Bosa. § La tranquillità e l'agiatezza della nuova condizione gli permisero di coltivare gli studi, poetici e storici. § La sua prima opera fu un poemetto in ottava rima sulla vita ed il martirio dei santi turritani Proto, Gavino e Gianuario (*Sa vida, su martiriu et morte dessos gloriosos martires Gavinu, Brothu e Giannuariu* pubblicato per la prima volta a Cagliari nel 1582 e poi a Mondovì nel 1615). Si tratta di 244 stanze scritte in logudorese, lingua che egli voleva elevare a dignità letteraria, mischiandola a questo scopo con voci tratte dall'italiano e dallo spagnolo. §. Ancora più belle sono le sue rime spirituali, composte da canzoni, capitoli, epistole e sonetti, alcune scritte in lingua italiana e castigliana ma la più parte in lingua sarda. Sono dedicate a Biagio de Alagón primogenito di Artaldo di Alagón discendete degli Arborèa. Invece, le tre epistole in terza rima sono indirizzate ad Antonio Camos, al conte d'Elda viceré di Sardegna e ad un anonimo. Vi sono descritti i vizi dei suoi tempi, la volubilità e l'ingiustizia della fortuna, la dolcezza delle lettere e la tranquillità della vita privata. Comunque l'opera più poetica è la visione, dove immagina d'incontrare l'ombra del suo maestro Sambigucci e dei suoi compagni di studi, con i quali intrattiene una piacevole conversazione.§ Morì tra il 1595 ed il 1615.

Araona, abitato scomparso – Vedi: **Ariaguono, abitato scomparso.**

Arasulè, abitato scomparso – Vedi: **Tonàra, abitato.**

aratro, diritto di – Nel Regno di Sardegna era chiamato così uno dei tanti diritti feudali che i contadini pagavano in natura al feudatario secondo il numero dei gioghi impiegati nella semina dei cereali. La misura variava da feudo a feudo (a Teulada, per esempio, per un giogo si dovevano tre starelli; per due gioghi sei starelli; per tre, nove starelli). Gli abitanti di Iglesias furono esentati dal diritto di aratro – che gli ecclesiastici e i funzionari civici già non pagavano – con regio biglietto dell'11 settembre 1838.

Arave, abitato scomparso – Detto anche Arae nelle fonti di età medioevale. Da alcuni chiamato Arca. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Ubicato in agro di Usini, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (XI-XIII secolo). Verosimilmente, si aggregò attorno alla chiesa di San Gavino. Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu, con tutta probabilità, abbandonato entro il secolo XIII.

Àrbatax o **Arbataix, torre antibarbaresca di** – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova; ma si chiama pure torre di San Michele. § Posta ad una quota di metri 2 s.l.m., è in vista della torre di Santa Maria Navarrese. § La sua solida struttura troncoconica, alta 13 metri e larga alla base 15 m di diametro, presenta all'interno un volta a cupola sorretta da un pilastro. La scala di accesso alla piazza d'armi è stata ricavata nello spessore murario. Si scorgono tracce di garitte e cannoniere. § Fu eretta nella metà del XVI secolo, in periodo iberico, a protezione del naturale porto di Àrbatax. Era la torre capitana che serviva anche da deposito di munizioni per tutte le altre torri ogliastrine. § Nella relazione di Marco Antonio Camos del 1572 compare già funzionante e con due uomini di guardia pagati dal conte di Quirra. È citata dallo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580. § Subì nel 1601 un micidiale attacco barbaresco durante il quale morì l'alcaide Antonio Zurita. Altri scontri si ebbero nel 1688, con un bilancio di due morti tra i torrieri, e nel 1696 con una vittima. In una relazione del 1720 la torre – detta di *Arbatas* – viene inserita nell'elenco delle *Torri la di cui manutenzione corre a conto d'alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna*. Infatti, i contributi alla sua manutenzione venivano pagati dal "giudicato d'Ogliastra". In quella data risultano in carica un alcaide, un artigliere e tre soldati, invariati nel 1793. Interventi di restauro furono effettuati negli anni 1782, 1798, 1823 e 1830. § Era posta sulla riva del mare e i legni attraccavano a pochi metri dal suo basamento, sinché non furono costruite le attuali strutture del porto di Arbatax. § Nel 1830 fu costruito un piccolo molo vicino all'imboccatura dello stagno di Tortolì detto "Pinettu". § Di recente è stata trasformata e riutilizzata dalla Guardia di Finanza.

Àrbatax Tortolì, abitato – Vedi: **Tortolì, abitato.**

Àrbatax, abitato – In periodo medioevale, secondo il portolano di Grazia Pauli del Trecento, si chiamava Batasara, e faceva parte, allora, del territorio oltremarino di Pisa, passato al Regno catalano-aragonese di Sardegna nel 1324. § Importante scalo portuale lungo la costa orientale sarda, fu abbandonato in epoca imprecisata e ripopolato in età contemporanea per l'attrazione del porto commerciale, al terminale della linea ferroviaria da Cagliari verso l'Ogliastra. § Oggi è frazione di Tortolì. § Le chiese parrocchiali sono intitolate alla Beata Vergine Maria *Stella Maris*, del 1966, e a San Giorgio vescovo (inaugurata l'8 giugno del 1997). A Nostra Signora d'Adamo è dedicata la vecchia parrocchia, oggi ridotta a rudere, ubicata presso il porto. Nelle campagne del paese

sorgono anche le chiese campestri di San Gemiliano, del XVI secolo ma ricostruita nel Novecento, di San Lussorio, del XVI secolo ma ricostruita nel 1902, e di San Salvatore, costruita nel XIX secolo su un edificio forse bizantino. Fanno parte della Diocesi di Ogliastra.

arbitrato – In Diritto internazionale, è la soluzione pacifica di una controversia che si ha quando due Stati interessati rimettono la decisione circa la controversia stessa a un organo internazionale (individuale o collegiale). § Per esempio, nel XIV secolo la Repubblica comunale di Genova, per risolvere per conto dei Doria di Alghero il contenzioso sardo con la Corona d'Aragona, si era affidata all'arbitrato di Giovanni II marchese di Monferrato e vicario imperiale il quale si espresse il 21 giugno 1360.

arbitrio – Nel Regno di Sardegna era l'equivalente della parola gabella. Indicava anche una privativa, un monopolio (si veda, ad esempio, l'arbìtrio della neve).

arbìtrio frumentario – Nel Regno di Sardegna erano i limiti entro i quali i coltivatori potevano avere la disponibilità del frumento eccedente il consumo familiare. § I contadini dovevano denunciare la *consegna*, ossia la quantità di frumento, orzo, legumi, ecc. seminata, e, a fine stagione, quella raccolta, in modo che il viceré, dedotto l'*insierro*, potesse stabilire l'*afforo*.

arbor vitae – Vedi: **albero della vita**.

Arborèa – Vedi: **giornali sardi**.

Arborèa, abitato – Intorno agli anni Trenta del secolo scorso in Sardegna furono bonificate molte zone acquitrinose e malsane, assegnate in seguito a famiglie di coloni. In questo ambito il 29 dicembre 1930, con regio decreto n. 1869, venne creato con una popolazione di circa 3000 abitanti il Comune di "Mussolinia di Sardegna", progettato con criteri moderni e razionali dall'ing. Dolcetta. Per fornire il paese di un territorio, furono sottratti lembi di terra dai Comuni di Oristano, Terralba e Marrùbiu, allora aggregato a Terralba. Alla caduta del Fascismo, nel 1944, con regio decreto n. 68 del 17 febbraio, assunse il nome Arborèa, in ricordo dell'antico Regno medioevale di Arborèa. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), la cittadina è entrata a far parte della nuova aggregazione.

Arborèa, Archidiocesi di – Vedi: **Oristano, Archidiocesi di**.

Arborèa, Cancelleria centrale del Regno di – Vedi: **Cancelleria centrale del Regno di Arborèa**.

Arborèa, Carte o **Falsi di** – Vedi: **Carte d'Arborèa**.

Arborèa, Cartulario di – Raccolta di Carte Reali Diplomatiche dei sovrani della Corona d'Aragona riguardanti i rapporti con il Regno di Arborèa e col successivo marchesato di Oristano. § Si tratta di una copia del 1469, custodita nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, contenente copia di altri documenti dal 1390 al 1415, e di altri atti riguardanti il Regno giudicale dei secc. XI-XVI.

Arborèa, *pantheon* degli – Vedi: **San Gavino Martire, chiesa**.

Arborèa, Regno di: *a)* lo Stato – "Regno di Arborèa" è il titolo e il nome di uno Stato medioevale sardo (inopportunamente chiamato "Giudicato d'Arborèa" dalla storiografia tradizionale). § Questo Regno, formato storicamente dall'ampia e fertile valle del Tirso e dai monti delle Barbagie di Ollolai, Mandrolisai e Belvì, era situato al centro dell'isola, esposto alle pressioni politiche e culturali dei regni di Càlari e di Torres coi quali confinava a settentrione e a mezzogiorno. § Era uno Stato *sovrano* e *perfetto*. § Aveva per capitale Oristano, ed era grande circa 4.832 kmq (quasi il doppio dell'attuale Provincia). § Lo abitavano neanche centomila persone fra liberi, servi e religiosi. § Il Regno, con lo stemma araldico "parlante" dell'*Albero deradicato*, durò ben 520 anni (da circa il 900 al 1420), più a lungo di tutti gli altri regni giudicali isolani; e, per questo, ebbe perlomeno ventitré generazioni di sovrani noti, delle casate dei Lacon-Gunale, Lacon-Zori, Lacon-Orrù, Lacon-Serra, Bas-Serra, Doria-Bas, Narbona-Bas. § Era diviso amministrativamente in 13 *curadorìas* o *partes* transitorie: Barbagia di Belvì o di Meana; Barbagia di Ollolai; Parte Barigadu o Fordongianus; Bonorzuli o Bonurzoli; Campidano Maggiore o di Cabras; Campidano di Milis o Parte Milis; Campidano di Simaxis o di Oristano o Parte Simaxis; Guilcièr o Parte Gilcibèr o Ozier Real; Mandrolisai o Mandra Olisai; Marmilla; Parte Montis o Montangia; Uséllus o Parte Usellos; Parte Valenza e Brabaxiana. § Ecclesiasticamente il Regno aveva una Archidiocesi e tre Diocesi suffraganee da cui dipendevano le parrocchie paesane: l'Archidiocesi di *Arborèa*, con sede in Tharros o poi in Oristano, aveva giurisdizione sulle "ville" delle "curatorìe" di Campidano Maggiore; Campidano di Milis; Campidano di Simaxis (esclusa l'isola diocesana di Santa Giusta-Palmas Arborèa); Barigadu; Barbagia di Belvì; Mandrolisai; Valenza. La Diocesi di *Santa Justa* (Santa Giusta), con sede vescovile in territorio diocesano di *Arborèa* – che le si era sovrapposto dopo il 1070 –, aveva giurisdizione sulle "ville" delle "curatorìe" di Barbagia di Ollolai e Guilcier. La Diocesi di *Uséllus*, con capoluogo Uséllus (in pratica Ales), aveva giurisdizione sulle "ville" delle affollate "curatorìe" di Marmilla e Uséllus. La Diocesi di *Terralba*, con capoluogo Terralba, aveva giurisdizione sulle "ville" delle estese ma poco popolate "curatorìe" di Bonorzuli e Montis.

Arborèa, Regno di: ***b)*** **i confini statali e i castelli di frontiera** – I confini meridionali del Regno di Arborèa col Regno di Càlari sono storicamente e minuziosamente documentati dalla pace del 30 ottobre 1206. In sunto, correvano sotto gli attuali paesi di Buggerru, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, San Gavino Monreale, Sardara, Villanovaforru, Lunamatrona, Villamàr; proseguivano a oriente di Villanovafranca, Barumini, Gesturi, Nuragus, Nurallao, Làconi, Gadoni, Aritzo, Desulo e Fonni, a metà del quale iniziava il confine non documentato col Regno settentrionale di Torres, passante – dopo Fonni – press'a poco a nord di Mamoiada, Ollolai, Olzai, Sedilo, Aidomaggiore, Norbello, Abbasanta, Paulilatino, Bonàrcado, Seneghe e Narbolia, dove terminava presso Santa Caterina di Pittinuri. § Difendevano il limite statale i castelli accertati di Arquentu (Guspini), Barigadu (Sorradile), Barumele (Ales), Casa di Regno (Cabras), Etzu (Fordongianus), Ghilarza prearagonese (Ghilarza), Làconi prearagonese (Làconi), Marmilla (Las Plassas), Medusa (Samugheo), Monreale (Sardara), Narbolia (Narbolia), Orisetto (Neoneli), Funtana Menta (Senis), Serla (Norbello). § Il 30 ottobre 1206, a causa della guerra persa da Pietro I de Lacon-Serra con Guglielmo-*Salusio IV* de Lacon-Massa, il Regno d'Arborèa dovette cedere al Regno di Càlari metà della *curadoria* di Marmilla (e precisamente i territori degli attuali Comuni di Villamàr, Villanovafranca, Sanluri, Barumini, Tuili, Setzu, Genuri, Sini e Gesturi). § Negli anni successivi il Regno ampliò e modificò ancora i suoi confini dopo la caduta dei regni di Càlari e di Torres, e durante le lotte con il Regno aragonese di Sardegna fino alla fine dello Stato nel 1420.

Arborèa, Regno di: ***c)*** **la Scrivania centrale (poi Cancelleria)** – A cavallo del Mille, la prima Scrivania statale del Regno di Arborèa, nella quale gli stessi sovrani davano fede pubblica sia agli *atti di governo* che agli *atti privati* (quando dal continente non erano ancora venuti nel XII secolo i notai *imperiali auctoritate*), era rozza ma completa rispetto alle altre rare Scrivanie statali europee dell'epoca. § Era gestita da qualche semplice scrivano, verosimilmente un ecclesiastico che seguiva *su judike* e la sua Corte durante gli spostamenti nel reame. § Il primo prodotto documetario *originale* giunto fino a noi in una mal conciata pergamena trapezoidale di circa cm 22,2 x 62,3 x 15,3, è un contratto in sardo arborense fra il re Torbeno de Lacon-Zori ed il cugino Costantino de Orrù per l'acquisto di un cavallo sauro in cambio di un appezzamento di terreno, scritto sorprendentemente in *semionciale*, una grafia non più usata nel continente da molti secoli, che riporta in *lectio facilior* (= in forma grammaticale a senso): «... *Ego iudice Torbini de Lacon, potestando parte de Arbarea cun donna Ana de Zori e regina, co(n)iube mia, facemus ista carta a Gostantine d.Orrubu fratile meu* ...» («Io, giudice Torbeno de Lacon, governando la "parte" – ovverosia lo Stato – di Arborèa, insieme con donna Anna de Zori, regina, mia coniuge, facciamo questo documento a Costantino de Orrù, mio cugino ...»). In calce, l'amanuense dichiara la propria identità ed indica la data cronica lunare, che risulta essere, secondo il calcolo *metoniano*, mercoledì 15 ottobre 1102: «... *et d.ego presbiteru Mariani de Nuracinigellu iscrisi ista carta atitandomi su donnu meu cun buca sua in Aristanis; in Kalendas: otonbre in XVdice dies e die mezetima e de luna prima*» (= «... ed io presbitero Mariano di Nuraxinieddu scrissi questa carta dettandomela con sua bocca il mio signore in Oristano alla data del 15 ottobre, mercoledì, giorno di luna prima»). § La gustosa carta, che s'era aperta con l'invocazione alla SS. Trinità, si chiude con la benedizione di Dio e di tutti i Santi per chi vorrà rispettare il contratto, e la minaccia di morte divina ai trasgressori, con l'augurio di andare a stare nell'Inferno con Erode, Giuda e il Diavolo: «... *abea(n)t benedizione de Deus e de omnis Sanctos; ... et apant anazema de XII apostolos e de XVI profetas e de XXIIII sennores et de CCCXoto pater sanctos ed apan parzone cun Erote, e con Iudas tratitore e cun Diiabulu in infernu* ...». § Dalla pergamena pendeva un sigillo peculiare di piombo andato sfortunatamente perduto. Di esso, rimane un'impronta di 5 cm di diametro ed il cordoncino di seta rossa, gialla e grigia con cui si attaccava alla *plica* (= orlo inferiore). § Di sigilli (o *bolle* di piombo) arborensi ne sono rimasti ben pochi; ma abbiamo molti *traslati autentici* (= trascrizioni notarili medioevali) che li descrivono minuziosamente. Purtroppo, questi stampi sono tutti del tipo tardo continentale, introdotti nella Scrivania giudicale al tempo di Barisone I de Lacon-Serra, avventuroso re nominale di Sardegna, che nel 1164 si era fatto incidere un sigillo, decisamente di spirito "sardista", che un notaio del XIV secolo figurò così: «... *erant sculpte ab una parte medie ymagines due, una siquidem viri et altera mulieris, in cuius circuscriptione erat crux et littere tale:* EST VIS SARDORUM PARITER REGNUM POPULORUM. *Et infra circulum erant quedam alie littere que non poterant bene legi. Ab alia quoque parte eiusdem sigilli erat media forma viri coronati in cuius circuscriptione erat crux et littere tales:* BARESONUS DEI GRATIA REX SARDINEE. *Infra circulum vero circa dictam ymaginem erant quedam alie littere que non poterant bene legi..*» (= «...da una parte erano scolpite nel mezzo due immagini, una di uomo e l'altra di donna, circoscritte da una croce e dalle lettere: È LA FORZA DEI SARDI PARI AL REGNO DEI POPOLI. E nel circolo vi erano certe altre lettere che non poterono essere bene lette. Dall'altra parte dello stesso sigillo vi era nel mezzo l'immagine di un uomo coronato attorno al quale vi era una croce e la scritta: BARISONE PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA. Nel circolo vi erano altre lettere non leggibili»). § Quando nella seconda metà del Duecento la Scrivania giudicale si maturò trasformandosi pian piano in Cancelleria statale certificante, il prodotto grafico e sfragistico (= scrittura e sigilli) si fece

più raffinato e vario, degno delle migliori corti d'Europa, dovuto a religiosi e a laici usciti dalle scuole vescovili o dagli *scriptoria* monastici di San Michele di Arquentu (o di Thamis) e di San Nicolò di Burgo (o di Gurgo) e, principalmente, da quello di Santa Maria di Bonàrcado di cui conserviamo anche il *condaghe*. § Alla direzione politica della Cancelleria statale era preposto un cancelliere, nella persona dell'arcivescovo di Arborèa o di un suo suffraganeo, coadiuvato da un vicecancelliere laico, notaio e dottore nei diritti civile e penale. Invece, a capo dell'ufficio, con funzioni di controllo sul prodotto redazionale, c'era uno *scribano majore* dal quale dipendevano gli scrivani di concetto che redigevano i documenti in tutte le lingue secondo i formulari cancellereschi dell'epoca, e gli amanuensi o *pueris de cameris cancellarie* i quali vergavano in tipiche scritture (*carolina* e *gotica documentaria arborense*) le carte e le pergamene che poi venivano ricopiate dai giovani di scrivania (*pueri*) su una serie di registri "a futura memoria" (*«ad cautelam registrari in Nostra Cancellaria fecimus»*). § La prima notizia di una registrazione nell'Arborèa, *«in libro Previlegiorum, foliu XXXXIII»*, è del 28 gennaio 1228. § Tutti i documenti erano diplomatisticamente perfetti nel formulario, nei sigilli *pendenti* o *aderenti* di diversa misura e tipo, nella datazione cronica «secondo il corso di Oristano» = *«secundum cursum civitatis Aristanis»* (o *«Incarnationis Dominice»*) –, equivalente allo *Stile pisano dell'Annunciazione* (o *dell'Incarnazione*) con un anno in più, rispetto a noi, per i giorni dal 25 marzo al 31 dicembre. Ecco, per esempio, una parte della *lettera di procura*, in latino medioevale, rilasciata da Mariano IV Bas-Serra il 26 febbraio 1355 al suo ufficiale Ranieri Bonifacio Gualandi perché lo rappresenti presso il re della Corona d'Aragona che in quel momento stava a Castel di Cagliari: *«Noverint universi quod nos Marianus, Dei gracia iudex Arboree, comes Gociani et vicecomes de Basso, cum hoc presenti publico instrumento vicem epistule in se gerenti facimus, constituimus et ordinamus certum et specialem procuratorem nostrum vos, venerabilem et dilectum virum Raynerium Bonofacii de Galandis militem, licet absente tanquam presentem, ad prestandum vos, nomine nostro et pro nobis, in curia generali quam indixit excellentissimus dominus rex Aragonum, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice comesque Barchinone, Rossilionis et Ceritanie, incolis Sardinie in Castro Callari celebranda ...... Dantes et concedentes vobis, dicto procuratori nostro, plenissimam potestatem cum libero et generali mandato tractandi, firmandi et consentiendi iuxta formam premissam in predictis ...... Quod est actum Arestani, die XXVI februarii, anno Domini M.CCC.LV Dominice Incarnationis, in quandam camera curie nostre, presentibus Petrucio de Moguro, Nicola Spano et Graciadeo de Lacone, testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis.»*. § In Cancelleria venivano redatte anche tutte le edizioni della *Carta de Logu de Arborèa*, di cui l'ultima a noi nota fu quella del 1392 della regina-reggente Eleonora de Bas Serra, e tutte le copie d'uso corrente del codice legislativo eseguito col sistema delle *pliche*. § Ovviamente, la Cancelleria terminò con la fine dello Stato, nel 1420, dopo oltre mezzo millennio di storia.

Arborèa, Regno di: *d)* la storia politica nei primi secoli dello Stato – L'impressione è che il Regno sia sorto in un preciso momento intorno al 900 come germinazione dal Regno di Torres, per cui non desta meraviglia se il primo "giudice" di Arborèa che compare alla storia, dopo i misteriosi ed oscuri anni del IX-X secolo, sia stato il logudorese Gonnario-Comita de Lacon-Gunale, re – forse a diverso titolo – di entrambi gli Stati durante il delicato periodo dell'invasione musulmana di Mugiâhid nel 1015/16 e nel 1018-1026. § Gli successe Torchitorio-Barisone I il quale, verso il 1065 – pensiamo –, dovette lasciare l'Arborèa al figlio Mariano I de Lacon-Zori per prendere la reggenza del Regno di Torres in nome del nipote minorenne, chiamato anch'egli Mariano, rimasto orfano di Andrea *Tanca*. § Dopo Mariano I de Lacon-Zori regnò sulla valle del Tirso Orzocco I, marito di Nibata, colui che nel 1070 spostò ufficialmente la capitale giudicale da Tharros a Oristano. § Lo seguì il "giudice" Torbeno, e, infine, Orzocco II, sposato con Maria de Orrù figlia del "giudice di fatto" Comita I. § Con lui, morto senza eredi, terminò la casata. § Supponiamo che, intorno al 1102, il Regno sia passato a Gonnario de Lacon-Serra originario di Torres, cognato di Orzocco II tramite la moglie Elena de Orrù. § A Gonnario successe Costantino I, di cui si ricorda aver donato verso il 1110 l'antico santuario della Vergine di Bonàrcado ai Benedettini di Camaldoli affiliati a San Zenone di Pisa, e l'altrettanto antica chiesa di San Lussorio presso Fordongianus ai Benedettini – pare, ma non è certo – di San Vittore di Marsiglia. § A lui, dopo una serie di "giudici di fatto" chiamati Orzocco III e Comita II, successe il figlio Comita III. Si era nel 1131, in pieno periodo di ripresa politico-militare del Mediterraneo a causa del declino dell'Impero d'Oriente e del mondo islamico maghrebino e andaluso. Il Mezzogiorno italiano, dalla Puglia alla Sicilia, era da una cinquantina d'anni in mano ai Normanni che ne avevano fatto un regno con aspirazioni verso i ricchi mercati levantini aperti dalle Crociate, in gara con Venezia ma anche con Pisa e Genova che sfruttavano le proprie amicizie sarde per garantirsi le rotte tirreniche e i più immediati interessi economici. § Genova trovò in Comita III d'Arborèa il suo migliore alleato, primo sovrano oristanese con mire imperialiste – forse giustificate da diritti dinastici provenientigli dal nonno – rivolte verso il Logudoro in piena crisi politica durante l'esilio a Pisa del "giudice" minorenne Gonnario II. Per attuare il suo disegno, Comita III nel 1131 chiese aiuto a Genova, rivale di Pisa, in cambio della metà delle miniere

d'argento del proprio Regno e della promessa della quarta parte di quelle del Regno di Torres qualora l'avesse occupato. Ma il primo attacco fu respinto da Gonnario II tornato ad Àrdara coi suoi potenti parenti Ebriaci, e, nel 1133, dovette firmare una tregua. § Cinque anni dopo Comita III riprovò ad invadere il Logudoro suscitando le ire dell'arcivescovo di Pisa che, nel 1139, lo scomunicò. Questo portò alla precaria pace del 1144. § Due anni più tardi il sovrano di Oristano morì, lasciando il trono al figlio Barisone I, il più sfortunato ed interessante personaggio di tutta la storia dell'Arborèa del XII secolo. § Barisone I era sposato con Pellegrina de Lacon che gli aveva dato cinque figli; ma covando nell'animo un progetto panarborense di conquista totale della Sardegna, forse alimentato da Genova che per un più largo consenso mediterraneo aveva accreditato il suo protetto alla Corte di Barcellona, nell'ottobre del 1157, ripudiata Pellegrina de Lacon, sposò la sterile Agalbursa, figlia di Poncio de Cervera visconte di Bas (nella regione catalana di Olot) e della principessa Almodis, sorella di Raimondo-Berengario IV conte di Barcellona e re designato della Corona d'Aragona. § La dichiarazione di guerra (*littera diffidentiae*) a Pisa da parte di Genova il 19 giugno 1162, ruppe gli equilibri politici anche in Sardegna. Nel 1163 Barisone I di Arborèa appoggiò un non bene identificato pretendente filoligure al trono di Càlari, e invase quel Regno; però, l'anno successivo dovette subire un contrattacco logudorese-calaritano giunto ad assediare il castello e il borgo di Cabras, in riva allo stagno omonimo. § Allontanato il pericolo, Barisone I si affidò ancora a Genova per ottenere dall'imperatore Federico I *Barbarossa* la qualifica di «re di Sardegna» (*«rex Sardiniae»*) che gli avrebbe dato una base giuridica per condurre una guerra imperialista di unificazione dell'isola con l'appoggio tacito o palese dei ghibellini europei. § Fu incoronato re *nominale* di Sardegna il 10 agosto 1164 nella cattedrale di San Siro a Pavia, in cambio di 4.000 marchi d'argento (anticipati dal Comune di Genova), e l'impegno a versare un censo annuo all'imperatore per vassallaggio. § Disgraziatamente, non riuscì a rifondere subito il grosso debito ed i Genovesi lo tennero in ostaggio, nella loro città, per sette anni. In sua assenza resse l'Arborèa, con molte difficoltà, la regina Agalbursa. § Tornato in patria nel 1172, Barisone I tentò, senza successo, di realizzare ancora con le armi l'antico sogno imperialista di unità delle genti sarde, non da tutti accettato. Forse per questo, non potendo contare né su Genova né su Pisa, in pace fra loro dal 6 novembre 1175, rinsaldò i legami con la Corona d'Aragona dando in sposa nel 1177 la figlia di primo letto, Sinispella, al cognato Ugo-Poncio de Cervera divenuto visconte di Bas, dalla cui unione nacque, l'anno dopo, Ugone I. § Nel 1180 attaccò nuovamente il Regno di Càlari ma fu respinto. Morì fra la fine del 1184 ed i primi del 1185, lasciando un trono tutt'altro che assestato. § Seguendo la linea generazionale dei Lacon-Serra, la *Corona de Logu* intronizzò nel marzo 1185 il figlio di primo letto di Barisone, Pietro I, contro le pretese della regina vedova Agalbursa che sosteneva i diritti del nipotino Poncetto visconte di Bas, passato alla storia col nome di Ugone I.

Arborèa, Regno di: *e)* la storia politica del Duecento – Nel confusissimo periodo che seguì pare che Pietro I, per mantenere il trono, si sia alleato coi Pisani mentre Ugone I, tramite la zia Agalbursa ed il re d'Aragona, si sia alleato coi Genovesi. § Morta Agalbursa dopo il 1186, e stipulata una pace fra Pisa e Genova il 7 luglio 1188, i due contendenti a partire dal 20 luglio 1192 si accordarono sotto l'ègida genovese per un "condominio" che ci ricorda il governo plurimo di due imperatori bizantini, di cui soltanto l'*autocràtor basiléus* esercitava il potere effettivo, mentre l'altro recitava un ruolo del tutto secondario. D'altronde, Ugone I de Bas aveva appena quattordici anni ed era ancora sotto tutela. § Nel 1195 Pietro I de Lacon-Serra fu sconfitto da Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari coadiuvato da Comita di Torres, e catturato insieme al figlio cinquenne Barisone II. Il "condòmino" Ugone I si diede alla fuga con l'arcivescovo Giusto. Oristano fu occupata e messa a fuoco; la cattedrale distrutta. Guglielmo si fece incoronare dal clero re del luogo per presunti diritti dinastici, senza l'approvazione della Sede Apostolica, suscitando le ire di Giusto che, imprigionato nel 1199, si appellò al papa Innocenzo III. § Ciò che avvenne dopo è estremamente complicato: Pietro I de Lacon-Serra morì prigioniero a Pisa, forse prima del 1204, lasciando il figlio Barisone II aspirante al Regno; il "condòmino" Ugone I de Bas-Lacon-Serra sposò nel 1206 Preziosa, figlia di secondo letto di Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari. § Il 30 ottobre dello stesso anno s'accordò col terribile suocero Guglielmo per rivedere i confini fra Càlari e Arborèa cedendogli metà della Marmilla. § Morì nel 1211, lasciando anch'egli il figlioletto Pietro II de Bas-Lacon-Serra pretendente al trono. § Alla fine, le cose si aggiustarono: nel 1214, morto Guglielmo-*Salusio IV*, Barisone de Lacon-Serra ne sposò la figlia maggiore di primo letto, Benedetta, divenendo sovrano di Càlari col nome dinastico di *Torchitorio IV*. Pietro II de Bas-Lacon-Serra, fino a quando fu minorenne, regnò assistito da alcuni luogotenenti (*judikes de fattu*) in "condominio" con lo zio Mariano II de Lacon-Gunale, re di Torres, colui che nel 1228 rifece la cattedrale di Oristano. § Da questa data Pietro II regnò da solo, mantenendo, oltre a quello dei Serra, il cognome dei Lacon ed il titolo nominale di visconte di Bas, anche dopo aver venduto il feudo catalano a Simone Palau nel 1241. § Morì quell'anno stesso lasciando il figlio minorenne, Mariano, natogli dalla seconda moglie Sardinia. § In attesa che Mariano II – della stirpe dei Lacon-Serra visconti nominali di Bas (chiamati per comodità Bas-Serra) – diventasse maggiorenne, il governo giudicale fu affidato in reggenza al vecchio zio Guglielmo di

Capraia. § Costui, figlio di secondo letto di Giacobina, vedova di Pietro I de Lacon-Serra (lo sfortunato sovrano morto a Pisa), il 29 settembre 1250 pare abbia ottenuto dal papa Innocenzo IV il riconoscimento della piena sovranità sull'Arborèa; ma, evidentemente, senza il consenso della *Corona de Logu* che a suo tempo intronizzerà Mariano II. Comunque, sia che fosse "giudice" *di diritto* oppure *di fatto*, nel 1258 partecipò all'abbattimento ed allo smembramento del Regno filogenovese di Càlari divenendo *Signore della Terza parte* centrale del territorio calaritano, e, dopo il 1259, combatté contro i Doria per spartirsi il Logudoro approfittando della scomparsa della regina Adelasia e della prigionia del re Enzo Hohenstaufen di Svevia. § Morì nel 1264 lasciando un figlio minore, Nicolò, il quale, per quattro anni, fu affiancato al nuovo legittimo re Mariano II de Bas-Serra suo tutore; poi, fu estromesso e morì anche lui fra il 1270 e il 1274. § Mariano II, rimasto solo a governare, portò avanti con le armi la sue pretese sull'*ex* Regno di Torres contro l'invadenza dei Doria, in quanto discendente di Ugone I de Bas-Serra, fratello uterino del logudorese Mariano II de Lacon-Gunale. § Nel 1274 lo ritroviamo addirittura nella Nurra dei Doria dove prendeva, per poco tempo, il castello di Monforte e lo riattava. § Nel 1277 le sue conquiste furono riconosciute dal pontefice che lo designava "vicario generale della sacrosanta Chiesa nel Regno di Logudoro". § Mariano II, munito di *beneficium cittadinatus*, abitò spesso a Pisa (dove aveva casatorre all'inizio di Ponte Vecchio) nel tragico periodo di "guerra viva" degli anni Ottanta, cominciati con la battaglia navale della Meloria, vinta dai Genovesi contro i Pisani nel 1284, e proseguiti nel 1389 con la tragedia dantesca nella *Torre della Fame* del vecchio conte di Donoratico, Ugolino della Gherardesca, suo stretto parente. § Morì nel 1297, lo stesso anno in cui il papa Bonifacio VIII, per ragioni politiche note, istituì un ipotetico Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) e lo infeudò al catalano Giacomo II *il Giusto*, re della Corona d'Aragona.

Arborèa, Regno di: ***f)*** **la storia politica del Trecento** – A Mariano II successe il figlio minorenne, Giovanni detto *Chiano*, disgraziato sovrano che intorno al 1300 dovette rinunciare all'Argentiera del Cixerri in favore del Comune pisano, e, forse, cedendo il *Terzo* del Calaritano, alienò anche qualcosa del patrimonio demaniale, per cui, il 23 marzo di un anno imprecisato fra il 1304 e il 1307, fu giustiziato dal popolo in rivolta e sotterrato con la lingua tagliata. § Sembra che ora, sul trono di Arborèa, siano saliti in "consorte" Andreotto e Mariano de Bas-Serra, figli naturali di Giovanni/Chiano. Essi, l'8 aprile del 1308, comprarono da Franceschino Malaspina di Mulazzo del ramo dello *Spino Secco*, e da Corrado Malaspina di Villafranca, il castello di Serravalle col borgo di Bosa *Nuova* e tutta la Planargia e il Costavalle, unendo quelle regioni al territorio ultragiudicale logudorese già in loro possesso per guadagno politico o per conquista personale. § Andreotto morì intorno al 1309 e suo fratello, Mariano III, rimase solo a regnare in Oristano. § Insofferente all'ingerenza dei Pisani – che nel 1312 l'avevano costretto a comprare dall'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo il riconoscimento dei propri diritti successori ed a sposare *per verba* Costanza di Montaealcino contessa di Elci –, ebbe forti simpatie per gli Aragonesi ai quali, nel 1314, mandava messaggeri con l'invito a venire in Sardegna per scacciare i Toscani dal Calaritano e dalla Gallura. § Forse Mariano III non perfezionò mai il proprio matrimonio con Costanza di Montealcino perché convisse – in forma evidentemente morganatica – con una certa Padulesa de Serra che gli aveva dato ben sei figli; il primo dei quali, Ugone, destinato a segnare una svolta importantissima nella storia sarda, gli successe nel 1321 non senza difficoltà. §§ Quando divenne re, Ugone II era sui 25-26 anni, e, come il padre, odiava i Pisani che lo consideravano un bastardo. Si era sposato in un anno ignoto con una prolifica nobildonna chiamata Benedetta, di casato sconosciuto che gli diede sette figli fra cui: Pietro, il primogenito, nel 1314-15; Mariano, futuro Mariano IV, nel 1319; Giovanni, lo sfortunato ribelle giudicale, nel 1320. § All'inizio della primavera del 1323 Ugone II si alleò con Giacomo II d'Aragona, re nominale del Regno di "Sardegna e Corsica", e ne divenne vassallo tramite la *commendatio personalis*, cioè col giuramento personale di fedeltà e il censo annuo di 3.000 fiorini d'oro in cambio del mantenimento dei propri diritti dinastici e di un'eventuale protezione militare (nel Medioevo, il vassallaggio fra Stati era usuale). § Il contributo di Ugone II alla realizzazione del Regno iberico in Sardegna, avvenuta ad opera dell'infante Alfonso *il Benigno* il 19 giugno 1324 dopo un anno di campagna militare, fu determinante, scaturito dall'errato calcolo politico di poter diventare unico principe sardo, monarca nel suo Regno (o "Giudicato") e luogotenente del lontano sovrano di Barcellona nei territori tolti di forza ai Pisani. § Ugone II si mantenne sempre fedele all'alleanza coi re di Sardegna, sovrani della Corona d'Aragona, anche quando nel 1329 scoppiarono le prime rivolte anti-iberiche nel Capo di Logudoro. § Coerente con la propria politica, aveva fatto sposare quasi tutti i suoi figli con donzelli e donzelle di nobili famiglie iberiche, dando origine a grandi e prestigiosi lignaggi della Spagna moderna; aveva imposto ai figli cadetti, Mariano e Giovanni, un'educazione catalana inviandoli a Barcellona nel 1331, all'età di dodici e di dieci anni, perché studiassero e frequentassero la Corte. § Morì all'età di circa quarant'anni, il 5 aprile 1335. § Il suo successore, Pietro II, sposato con Costanza Aleramici di Saluzzo, trascorse la vita da pacifico monarca. Morì nel 1347 senza figli. § Seguendo la linea generazionale laterale maschile dei Bas-Serra, che si autodefinivano ***gli Arborèa***, la *Corona de Logu* intro-

nizzò nel 1347 il ventottenne Mariano IV, fratello del monarca scomparso. § Costui, nel 1336, si era sposato a Barcellona con la nobile Timbora dei Rocabertì che nel 1337 gli aveva dato il figlio maschio Ugone, intorno al 1340 la figlia Eleonora e, nel 1341/42, l'altra figlia Beatrice. Era rientrato in Sardegna con la famiglia nel 1342, ed era andato ad abitare nel castello del Gocèano, di cui era conte. § Salito al trono di Oristano, cambiò politica. Era già tiepido nei confronti della Corona d'Aragona quando gli Aragonesi, nell'agosto del 1347, furono battuti a *Aidu de turdu*, presso Bonorva, dai Doria eccezionalmente riuniti, e quando, il 30 agosto 1353, le forze iberiche al comando dell'ammiraglio Bernardo de Cabrera occuparono la cittadina genovese di Alghero. § Agli inizi di settembre del 1353 si alleò con i Doria ed entrò apertamente in guerra – forse per ragioni di sopravvivenza statuale o forse per realizzare l'antico sogno arborense di unificazione delle genti sarde –, ed invase il Cagliaritano ponendo l'assedio a Castel di Cagliari, dalla parte di Quartu. Ma il 7 ottobre fu battuto in un irrilevante scontro da Bernardo de Cabrera e costretto a ripiegare a Sanluri. § Nel settentrione dell'isola le iniziative belliche degli Arborèa e dei Doria alleati andarono meglio: il 15 ottobre 1353 le "mute" di Mariano IV e le soldatesche di Matteo Doria presero Alghero e poi s'addentrarono nel Capo di Logudoro, inducendo Bernardo de Cabrera a lasciare l'isola. § Per non perdere tutto, il re Pietro *il Cerimonioso* allestì una costosissima spedizione militare e sbarcò di persona nella baia di Porto Conte il 22 giugno 1354, con l'intento di stroncare le resistenze e i fermenti che agitavano questo suo tormentato Regno d'oltremare. § Fu un fallimento: ottenne con la diplomazia la cittadina di Alghero il 16 novembre 1354 ma alle dure condizioni di Mariano IV che, con la pace di Sanluri dell'11 luglio 1355, impose un decennio di tranquillità all'isola giudicale e regnicola. § Fu il periodo di massimo splendore per l'Arborèa e per Oristano, frequentata da grandi personaggi del continente italiano ed europeo, che diedero modo al monarca sardo di far sposare, nel 1362, il figlio Ugone con la figlia di Giovanni III di Vico, signore di Viterbo e prefetto di Roma, e la terzogenita Beatrice, nel 1363, con il maturo Amerigo VI, potente visconte di Narbona nella Francia meridionale. § Il 18 ottobre 1365 Mariano IV riprese nell'isola il conflitto, deliberato in *Corona de Logu*, con l'attacco al castello aragonese di Sanluri. § Le ragioni della nuova guerra, che da *imperialista* si era trasformata in *nazionalista*, stavano nel disegno del "giudice" di diventare anche sovrano del Regno di Sardegna col consenso quasi totale delle popolazioni regnicole angariate dal feudalesimo e dal malgoverno iberico, e col benestare del papa Urbano IV al quale Mariano IV si era rivolto per avere legalmente il titolo e la *licentia invadendi*. «Alla fine dell'anno – dice una fonte locale – tutta la Sardegna era all'obbedienza del giudice, eccetto Castel di Cagliari, Sassari e Alghero». § Allora, Pietro III (o IV) *il Cerimonioso* inviò nell'Isola, a Castel di Cagliari, una grossa spedizione militare al comando di Pietro Martinez de Luna il quale, nel giugno del 1368, penetrò nell'Arborèa ed attaccò Oristano; ma fu sconfitto in battaglia presso Sant'Anna e morì sul campo. § Mariano IV, sull'onda del successo, conquistò subito anche Sassari inserendola nel sistema curatoriale arborense in cui rimase di buon grado per circa cinquant'anni. Però non riuscì a realizzare pienamente il suo sogno di unità nazionale perché morì di peste, nell'estate del 1376, all'età di cinquantasette anni. § Successe a Mariano IV il figlio Ugone, quasi quarantenne, terzo di tal nome in Arborèa. § La figura e la personalità di questo sovrano è strana e per molti versi oscura. In tutte le azioni militari, al tempo del padre, s'avverte la sua presenza – sia in mare che in terra – mai ambigua o sospetta: evidentemente era seguito e stimato da tutti. Ma da monarca il suo carattere sembra farsi scontroso e torvo, poco incline alle sottigliezze e alle formalità, tutto teso alla lotta contro gli Aragonesi, sebbene le sue imprese militari non siano di grande rilievo, perché le città sardo-catalane di Castel di Cagliari e di Alghero rimasero inespugnate, continuamente rifornite dal mare; in compenso, Ugone, nell'autunno del 1376, ottenne un notevole risultato diplomatico perfezionando le nozze – forse già espresse *per verba* alcuni anni prima – fra l'infelice sorella Eleonora e Brancaleone Doria, figlio legittimato del grande Branca(leone) ed erede della maggior parte delle terre logudoresi dei Doria. § Purtroppo, dalla poca documentazione in nostro possesso, parrebbe che negli anni Ottanta egli fosse gravemente ammalato, con le energie e la volontà in fase calante, tanto da indurlo a reggere lo Stato in forma stizzosa e dispotica, comunque malaccetta dal popolo che, ritenendo d'essere tradito nel rapporto di *bannus-consensus*, il 3 marzo 1383 si sollevò e, secondo l'antica usanza libertaria del tirannicidio, lo pugnalò insieme alla figlia Benedetta e lo gettò, ancora vivo, in un pozzo con la lingua tagliata. § Verosimilmente dalla stessa *Corona de Logu* della domenica delle Palme, il 15 marzo 1383, fu chiamato a regnare Federico Doria-Bas, figlio primogenito di Brancaleone e di Eleonora d'Arborèa, nato a Castelgenovese (attuale Castelsardo) nel 1377, che, però, fino al compimento del diciottesimo anno d'età (poi ridotto a quattordici), non avrebbe potuto assumere la pienezza dei poteri. Quindi, in armonia con le consuetudini giudicali, governò in sua vece la madre quarantatreenne la quale, pur chiamandosi "giudicessa" (*juyghissa*), non fu una regina-regnante ma una semplice regina-reggente, forse anche condizionata da gravi problemi personali perché sfregiata nel viso. § Sfortunatamente, quando, alla morte di Ugone III, Eleonora d'Arborèa fu chiamata a Oristano da Genova, dove si era trasferita nell'autunno del 1382 dopo essere vissuta sei anni nella cittadina doriana di Castelgenovese (Castelsardo), suo marito si trovava in Catalogna a ricevere il titolo onorifico di conte di

Monteleone e barone di Marmilla (inferiore). § Brancaleone, alla notizia dell'ascesa al trono del figlio minorenne Federico, fu subito arrestato da Pietro *il Cerimonioso* ed inviato nel mese di luglio, sotto buona scorta, a Castel di Cagliari con l'incarico forzato di convincere i Sardi giudicali a restituire alla Corona le terre regnicole occupate ed a consegnare come ostaggio il piccolo re. Ovviamente, il sovrano d'Aragona non fu accontentato e Brancaleone rimase prigioniero sei anni, rinchiuso nella torre di San Pancrazio fino al gennaio 1386, quando tentò inutilmente una rocambolesca fuga, e, poi, nella ventosa torre dell'Elefante. § Federico morì, appena decenne, nel 1387, lo stesso anno di Pietro *il Cerimonioso*. § Prese il trono di Oristano, sempre sotto la reggenza della madre Eleonora, il fratellino Mariano V Doria-Bas, nato anche lui a Castelgenovese (Castelsardo) nel 1378/9 circa. § Dopo lunghe trattative per una soluzione globale del problema sardo, compresa la liberazione di Brancaleone Doria, il 24 gennaio 1388 fu firmata una pace che ripristinava lo *status quo ante*. Ma, nonostante tutti i sacrifici, Brancaleone fu rilasciato solo il 1° gennaio 1390. § Trascorse appena un anno e, il 16 agosto 1391, Brancaleone col figlio dodici/tredicenne Mariano si diresse verso Sassari, già in rivolta antiaragonese, e l'occupò insieme ad Osilo. Ai primi di settembre prese i castelli della Fava, di Galtellì, di Bonvehì e di Pedreso, lasciando agli Aragonesi, nel settentrione, solo Alghero e Longosardo (Santa Teresa di Gallura). § Nella seconda metà di settembre le operazioni si spostarono nel Cagliaritano. Il 3 ottobre l'esercito giudicale entrò a Villa di Chiesa (Iglesias), dove gli abitanti si erano sollevati ed avevano costretto la guarnigione iberica a rifugiarsi nel castello di Salvaterra. § Per ritornare alla situazione territoriale precedente l'iniqua pace dell'88 mancava solo Longosardo, compensato dall'occupazione di Gioiosaguardia presso Villamassargia. Ciò vuol dire che, in meno di sei mesi, il Regno di Sardegna si era ridotto nuovamente alle sole due città di Castel di Cagliari e di Alghero, ed a qualche castello isolato. Il resto era tutto Sardegna giudicale. A quest'ampio ecumene si rivolse Eleonora quando, forse il giorno di Pasqua del 1392, pubblicò la sua edizione della *Carta de Logu* come ultimo atto del proprio governo prima di cederlo al figlio Mariano V divenuto, in quell'anno, maggiorenne.

Arborèa, Regno di: ***g)*** **decadenza e fine dello Stato** – L'isola giudicale, a cavallo fra il Tre e il Quattrocento, appare silenziosa e oscura, tutta chiusa in se stessa, covando la sua nuova unità nazionale mentre la peste bubbonica o *Morte Nera* passava e ripassava sull'Europa atterrita. Vittima diretta fu la regina-madre Eleonora d'Arborèa, deceduta forse nel castello di San Gavino Monreale in un giorno di giugno del 1403. § Si salvò invece Mariano V, strano ed ignoto monarca vissuto all'ombra prima della madre e poi del padre in forma così confusa da suscitare dubbi e sospetti sulle sue effettive capacità d'agire, che morì scapolo nel 1407, non si sa come e perché. § In mancanza di eredi diretti, alla *Corona de Logu* si presentò il grave problema della successione al trono di Arborèa che, per regola, spettava agli eredi di Beatrice de Bas-Serra, terzogenita di Mariano IV, sposata nel 1363 con Amerigo VI visconte di Narbona, madre di Guglielmo II e nonna defunta dell'allora attuale visconte francese Guglielmo III. § In attesa dell'arrivo di Guglielmo III in Sardegna, fu nominato "giudice di fatto" il quarantenne Leonardo Cubello, nipote di Nicola de Bas-Serra, terzogenito di Ugone II d'Arborèa, con l'opposizione di Brancaleone Doria che nell'agosto del 1408 si ritirò sdegnato nel suo castello di Monteleone (Roccadoria). § Approfittando della crisi dinastica arborense, il 6 ottobre sbarcò a Castel di Cagliari Martino *il Giovane*, re di Sicilia ed erede della Corona d'Aragona, con un potente esercito al comando di Pietro Torrelles, capitano generale e luogotenente di Martino *il Vecchio*. L'8 dicembre giunse nell'isola anche Guglielmo III di Narbona che il 13 gennaio 1409 fu incoronato a Oristano re di Arborèa, con l'ordinale I, assumendo pure i titoli di "conte del Gocèano" e di "visconte di Bas". § Poco tempo dopo il vecchio Brancaleone Doria, uno dei maggiori protagonisti della scena politica sarda medioevale, scomparve dalla storia senza gloria: alcuni dicono catturato dagli Aragonesi e morto in carcere; altri, incalzato dal nuovo sovrano arborense Guglielmo I (III di Narbona) e da lui ucciso. § I mesi da gennaio a maggio furono spesi nel tentativo di trovare un accordo diplomatico fra gli Iberici e gli Arborèa; ma inutilmente. Alla fine, non restò che la soluzione estrema: la battaglia in campo aperto. § Lo scontro *in linea* avvenne la mattina del 30 giugno, di domenica, nella piana immediatamente a sud del castello e del borgo fortificato di Sanluri, dove si trovava Guglielmo I di Narbona-Bas con tutto il suo eterogeneo esercito di diciassettemila fanti sardi, duemila cavalieri francesi e mille balestrieri genovesi. Vinsero i Siculi-Aragonesi. § Quattro giorni dopo, il 4 luglio, seguì la resa, nelle mani di Giovanni de Sena o Dessena, della mal difesa e poco presidiata Villa di Chiesa (Iglesias). Fu per i Sardi giudicali l'inizio della fine, sebbene di lì a poco, il 25 luglio, morisse di malaria a Castel di Cagliari Martino *il Giovane* creando un comprensibile scompiglio fra l'esercito iberico in Sardegna e in tutta la Corona d'Aragona che rimaneva senza eredi diretti per la successione al trono. § Nello stesso mese di luglio 1409 Guglielmo I di Narbona-Bas passò in Francia a cercare aiuti. A Oristano rimase, come suo luogotenente o "giudice di fatto", Leonardo Cubello, che il 17 agosto affrontò coi resti dell'esercito arborense un attacco nemico alla città e lo respinse nella "Seconda battaglia" fra Sant'Anna, Fenosu e Santa Giusta. § Dopo il parziale smacco, gli Aragonesi, guidati magistralmente da Pietro Torrelles, assalirono nel gennaio dell'anno successivo la cittadina di Bosa,

importante roccaforte e porto commerciale dell'Arborèa, e la presero; poi, assediarono di nuovo Oristano con tutte le forze. § Sorprendentemente, e con sospetto di collusione, Leonardo Cubello venne a patti col nemico, firmando il 29 marzo 1410, nel monastero di San Martino fuori le mura, un documento di capitolazione della città e di quasi tutta l'Arborèa storica la quale veniva incamerata nel Regno di Sardegna e, in parte, a lui ridata in feudo col titolo di marchesato di Oristano, formato dai tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis. § Il Regno indigeno si ridusse alle "curatorìe" logudoresi di Nurra, Flumenargia, Romangia, Anglona, Meilogu, Nughedu, Monteacuto, Costavalle, Marghine, Bitti, Gocèano con Dore-Orotelli, più la "curatorìa" gallurese di Olbia-Terranova col castel Pedreso e la contrada di "Galudu" (Fundimonte o Orfili?). Dell'antico territorio arborense restarono giudicali le impervie Barbagie di Ollolai, Mandrolisai e Belvì, eterne zone di resistenza indigena. § Guglielmo I di Narbona-Bas tornò in primavera dalla Francia per riorganizzare i territori giudicali superstiti e riprendere la guerra, aiutato parzialmente da Genova e da Nicolò Doria, figlio naturale di Brancaleone e signore di Monteleone e di Chiaramonti. Aveva stabilito la sua residenza a Sassari, la nuova capitale, alla quale facevano capo le "curatorìe" e le *corone* rimaste fedeli all'Arborèa, e da lì era partito per conquistare, il 9 agosto 1410, il munito castello di Longosardo (Santa Teresa di Gallura). § Incoraggiato dal successo, minacciò poi direttamente Oristano e Alghero, dov'era Pietro Torrelles che nel febbraio del 1411 morì anch'egli di malaria. § Nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1412, Guglielmo di Narbona-Bas riuscì addirittura a penetrare con un manipolo di uomini all'interno di Alghero; ma fu respinto dai soldati e dagli abitanti catalani accorsi alla difesa della città. § Visti inutili tutti gli sforzi per rivitalizzare uno Stato ormai in profonda decadenza ed avviato verso un'ineluttabile fine, il re arborense entrò allora in trattative col nuovo sovrano della Corona d'Aragona, Ferdinando I *de Antequera*, della dinastia castigliana dei Trastàmara, e, poi, col figlio Alfonso IV (o V) *il Magnanimo*, per la vendita delle proprie prerogative sovrane sull'Arborèa. § L'accordo fu raggiunto a Alghero, col re in persona, il 17 agosto 1420. Al prezzo di 100.000 fiorini d'oro finì, dopo oltre mezzo millennio di vita, il glorioso Regno giudicale, ed il sogno nazionalista di fare sarda la Sardegna.

Arborèa, Regno di: *h)* l'arte (plastica, figurativa, architettonica) – Sebbene ubicati nel territorio, non sono ascrivibili all'arte architettonica giudicale arborense, perché fuori del periodo storico, l'edificio paleocristiano di San Giovanni di Sinis ed il primo impianto del Santuario di Bonàrcado e del San Lussorio di Fordongianus; forse anche l'affascinante Oratorio delle Anime di Massama, di sapore bizantino. § Lo sono, invece, le chiese di San Mauro di Sorgono (costruita dai Benedettini cassinesi nel 1120 anche se ritoccata nel XV secolo), di Santa Giusta a Santa Giusta (consacrata nel 1144), di Santa Maria di Bonàrcado (eretta dai Camaldolesi nel 1146-47), di San Paolo di Milis (iniziata nel 1150 *circa* e terminata nel 1225), di Santa Lucia di Senis (innalzata su un tempio pagano ai primi del secolo XII), e, infine, di Santa Maria della Mercede a Norbello, di San Gregorio Magno a Solarussa, di San Leonardo a Masullas, di modesto stile romanico. § Seguono, nell'Arborèa storica: il piccolo Santuario di Bonacattu (Bonàrcado), benedetto nel 1263, le parrocchiali di San Michele di Siddi, di San Palmerio di Ghilarza e, soprattutto, le chiese di San Serafino di Ghilarza, piena di simboli e immagini giudicali, e di San Pietro di Zuri, carica di storia, edificata nel 1291 da Anselmo da Como per Mariano II e la madre Sardinia de Lacon (nel 1923-25 è stata smontata e trasportata nel sito attuale per non essere sommersa dall'invaso artificiale del lago Omodeo). § Fuori dell'Arborèa storica, nei territori ultragiudicali calaritani detenuti dal 1258 fino alla morte di Mariano II, i principali edifici ecclesiastici sono: la chiesa di San Pietro di Villamàr ed il rifacimento nel 1289 della basilica di San Pantaleo di Dolianova che reca nell'abside l'epigrafe datata dello stesso Mariano II, e, nella navata destra, l'affresco di un grande albero che personalmente crediamo sia un *arbor vitae* ma che alcuni interpretano come l'emblema dello Stato della valle del Tirso. § Il Trecento, in Arborèa, fu relativamente ancora più ricco di espressioni artistiche e di costruzioni laiche e religiose, fra cui ricordiamo le chiese di San Gregorio di Sardara e de La Maddalena di Silì del 1325-1350, nonché la chiesa del Carmine di Mogoro e di San Bachisio di Bolotana. § Fra il 1325 e il 1346 venne interamente ricostruito in gotico il duomo di Oristano, di cui ora resta solo la cappella del Rimedio dopo i rifacimenti del 1733. § Nello stesso periodo furono innalzate nella capitale le chiese di San Lazzaro (oggi scomparsa), della Maddalena e di San Martino fuori le mura che, nell'impostazione, richiama in parte quella di Santa Chiara, edificata nel 1343 come cappella privata della famiglia regnante dei Bas-Serra. Anche la chiesa di San Gavino Martire a San Gavino Monreale, vicina al castello di Monreale (Sàrdara), una volta residenza estiva dei sovrani di Arborèa, fu voluta e concepita in gotico italiano fra il 1347 e il 1387 dai Bas-Serra, con all'interno le effigi di ben tre generazioni di re: Mariano IV, il figlio Ugone III e la figlia Eleonora coi figli Federico e Mariano V, attorniate dai simboli statali (= *l'Albero deradicato*). § Invece, esempio tipico di architettura autoctona, senza matrici o influssi continentali, è la parrocchiale di San Pietro a Sanluri, benedetta nel 1377. § La pittura e la scultura del Trecento annoverano pochi esempi rimastici: le miniature di un testo di Diritto canonico detto *Additiones clementinae*; il disegno del volto di un Angelo in una trave della chiesa di Santa Chiara di Oristano (la quale conserva anche uno scampolo di tempera muraria raffigurante il "donni-

cello" Mariano che pone il figlioletto Ugone sotto la protezione della Santa); brani di affreschi inediti a Sant'Antonio Abate di Orosei, e quelli bellissimi della cappella del castello di Serravalle di Bosa – purtroppo anch'essi in parte rovinati – in cui vi è rappresentato, fra l'altro, un *memento mori* rivolto verosimilmente ai re di Arborèa; la statua del noto Cristo di "Nicodemo" conservata in San Francesco di Oristano; la campana di Andrea Pisano del 1337, oggi nella cattedrale di Iglesias; un'altra campana fatta fondere da Ugone III nel 1382, detta "della Libertà"; e, infine, quella conservata in origine nella chiesa di Santa Maria di Malta a Guspini. § Della metà del secolo è pure l'Annunciata lignea di Nino Pisano il quale, più tardi, poco prima di morire nel 1368 firmò, senza portarla a termine, la statua marmorea di San Basilio vescovo nella chiesa di San Francesco di Oristano.

Arborèa, Regno di: *i)* la legislazione – Il Diritto era interamente affidato alla consuetudine «che risultava – dice Arrigo Solmi – dalla somma di usi volgari formatisi sotto la spinta della necessità ... con elementi provenienti dal diritto romano e bizantino» (nel 1186 uno dei sovrani di Arborèa s'impegnava a rendere giustizia nel suo Stato ai forestieri genovesi *«secundum leges romanas vel bonos usus terrae mee»*). § Personalmente pensiamo che questo Diritto, fin dal primo momento della formazione del Regno, non fosse tramandato oralmente, come si crede, ma tramite schede papiracee sciolte, raccoglienti ognuna una norma tradizionale o una nuova aggiunta. Solo successivamente, forse nel Duecento oppure nel Trecento, le schede sarebbero state codificate, cioè trascritte di seguito in un volume, chiamato *Carta de Logu* (= Corpo di leggi dello Stato) di cui ci rimane, purtroppo, solo l'edizione revisionata dalla "giudicessa-reggente" Eleonora nel 1392, sebbene sappiamo che già nel decennio 1355-1365, a Oristano, uno scelto gruppo di giuristi sardi e "terramannesi" – ecclesiastici e laici probabilmente della Scuola di Bologna, fra cui Bartolo Catone, fra' Leone da Ravenna, Giovanni da Cremona, Guido de Vada –, metteva a punto la legislazione per Mariano IV, prima i ventisei articoli del suo *Codice rurale* e poi la sua edizione della *Carta de Logu* che non prevedeva più la distinzione fra liberi e servi. § Forse furono gli stessi legulei a redigere nel 1382 anche le *Ordinanze* di Ugone III.

Àrbus, abitato – Il toponimo potrebbe avere origine latina da *albus* – 'bianco', oppure da un elemento lessicale autonomo non latino *arbu*, o ancora dalla base preromana **alba* – 'altura'. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*), appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re, amministrato da [illegible]nari reali e occupato dalle truppe di Berengario Bertran Carròs. Questi si rifiutò di cedere la baronìa di Monreale, di cui il villaggio faceva parte, a Garcìa de Ferrero, al quale il re l'aveva concessa poco prima di morire. Nel 1421 fu infeudata a Raimondo Guglielmo de Moncada. Nel 1454 gli fu confiscata e fu acquistata da Simone Royg. Dallo stesso anno 1454 al 1477 fu un feudo di Pietro Besalù. Questi nel 1477 fu costretto a cederla a Dalmazzo Carròs che aveva poco prima invaso il Monreale. Da questo momento Àrbus fu unita alla contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; in questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Negli anni Trenta del XX secolo la zona fu interessata da lavori di bonifica. § Nell'attuale paese sono presenti le chiese di San Sebastiano Martire, San Lussorio, Nostra Signora dei Poveri, e le chiese campestri di Santa Barbara, Sant'Antonio da Padova, Santi Cosma e Damiano, Santo Stefano, Santa Sofia e Vergine d'Itria. Erano comprese nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Arbus, castello di – Vedi: **Arquentu** o **Erculentu** (o **di Arbus), castello di.**

Arca, abitato scomparso – Vedi: **Arave, abitato scomparso.**

Arca, Giovanni – Storico. Confuso con Proto Arca, di lui sappiamo solo che visse nel XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna, e che fu autore di molte opere: *De sanctis Sardiniae libri tres*, opera pubblicata in tre volumi nel 1598; *De origine et fortitudine Barbaricinorum*, edita da Francesco Alziator nel 1972; *Bellum marchionicum*, ancora inedita, redatta sulla falsariga del *De bello et interitu marchionis Oristanei* di Proto Arca; una corografia in sette libri intitolata *Naturalis et moralis historia de Regno Sardiniae* (secondo Raffaele Ciasca: *Naturalis et moralis historiae de rebus Sardiniae libri septem*), non ancora pubblicata.

Arca, Miali de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come *armetariu de Logu* e ambasciatore della "giudicessa" Eleonora d'Arborèa.

Arca, Proto – Storico. Figlio di Matteo e Dorotea Ena, nacque a Bitti nel 1562, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Ricevette la tonsura sacerdotale dall'arcivescovo di Cagliari Gaspare Vincenzo Novella il 28 marzo 1580. Quattro anni dopo ebbe gli ordini maggiori e il presbiterato. § Nell'aprile del 1584 entrò a far parte della Compagnia di Gesù. § Nel 1592 pubblicò

l'opera *De bello et interitu marchionis Oristanei* che racconta la rivolta e la fine di Leonardo de Alagón un secolo prima. Ma, come il suo personaggio storico, pure l'Arca, presi i voti forse nel 1593, diventò ribelle a qualsiasi disciplina e, con un pessimo giudizio di *«corto y de poca capacidad»*, fu trasferito a Sassari. § Tra il 20 ottobre e il 20 novembre 1594 fu addirittura espulso dalla Compagnia. § Tornato a Bitti, suo paese natale, si diede agli studi. § In seguito divenne rettore di Lodè; ma conservò quell'intemperanza e irascibilità verso alcuni suoi parrocchiani che lo portò ad essere inquisito nuovamente da un commissario del Santo Uffizio. Lo salvò dalla condanna la morte avvenuta il 24 agosto 1599, a soli trentasette anni.

Arcagnani, abitato scomparso – Vedi: **Ariaguono, abitato scomparso.**

Arcais, marchese di – Titolo nobiliare concesso al ricco commerciante oristanese Damiano Nurra nel 1777, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sul feudo dei tre Campidani di Cabras, Milis, Simaxis. § Nel 1806/7 passò per eredità a Francesco Flores.

arcarius – Nella Provincia romana di Sardegna era uno schiavo imperiale che nel *Tabularium* effettuava materialmente le operazioni di cassa nell'amministrazione delle imposte dirette.

arcavolo/a – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/madre del bisavolo, o della bisavola. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Arcay Mannu, peschiera fluviale – Vedi: **Su Arcay Mannu, peschiera fluviale.**

Arcay Pittiu, peschiera fluviale – Vedi: **Su Arcay Pittiu, peschiera fluviale.**

Arcèdda o **Santa Maria de Arco, abitato scomparso** – Vedi: **Arcu, abitato scomparso.**

Arcèdda, abitato scomparso – Vedi: **Arcu, abitato scomparso.**

Arcennor, abitato scomparso – Detto anche Arkennor. Il toponimo è di probabile origine paleosarda e di etimologia oscura. Era ubicato presso il rio *Alchennero*, vicino all'abitato di Cossoìne. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa camaldolese di San Pietro. Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Alcennor fu abbandonata poco dopo il 1359: in questo anno le fonti la documentano per l'ultima volta.

Arcéti, abitato scomparso – Detto anche Atzédi. Il toponimo probabilmente deriva dall'antroponimo latino *Atietis* – 'latifondo di *Atius*'. Centro di probabile origine nuragica, ubicato in territorio di San Sperate presso *Piscin'ortu*. § Fu abitato anche in epoca romana. § In epoca medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, poi a quella di Decimo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte della *Sesta parte del Cagliaritano* spettante a Gherardo Donoratico della Gherardesca e restò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca. Ma l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* morì nel 1355 in disgrazia, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa. I territori furono reincamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. Dopo il Parlamento del 1355 Arcéti venne dato in feudo a Gonario de Serra. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Nel 1421 la "villa" fu infeudata a Pietro Gomis. Nel 1436 passò a Antonio de Sena, ma era ormai spopolata alla fine del XV secolo, quando il suo territorio fu venduto a Gerardo Botter. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, non controllate sul terreno, erano dedicate a Sant'Antonio e Sant'Andrea. Appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Archelao, santo – Secondo la tradizione nacque nel centro romano di Forum Traiani (Fordongianus) nel I secolo d.Cr. § Mandato dai genitori a Caralis per compiere gli studi, avrebbe avuto l'opportunità di conoscere alcuni studenti cristiani (si noti che la prima attestazione di Cristiani in Sardegna è del tempo dell'imperatore Commodo, salito al potere nel 180). § Innamoratosi della nuova religione, si diede a studiarla e s'iscrisse fra i catecumeni. Dopo una santa preparazione fu battezzato e, in seguito, il vescovo caralitano Avendrace lo consacrò sacerdote. Recatosi nella sua città natale, vi praticò il Vangelo, convertendo molti concittadini al Cristianesimo. Dopo l'editto di Traiano contro i Cristiani fu denunciato quale seguace della nuova reli-

gione e lapidato il 27 febbraio dell'anno 100. § Fu seppellito nelle catacombe ove nel 1110-20 venne costruita la chiesa di San Lussorio. § Nel 1609 il suo corpo fu dissotterrato e portato trionfalmente a Oristano. Nella sua tomba, al momento del rinvenimento, fu trovata la seguente iscrizione: «HIC JACET BEATUS MARTYR ARCHELAUS PRESBITER – OBIIT TERTIO KALENDAS MARTII ANNO C».

Archeologia – Letteralmente vuol dire "scienza dell'antichità"; e, in effetti, è la disciplina che studia i periodi antico e medioevale attraverso ciò che resta dei loro monumenti (edifici pubblici e privati, statue, tombe, iscrizioni, fortificazioni, gemme, ecc.). § In Sardegna è applicata molto alla preistoria prenuragica e nuragica, abbastanza alla storia punica e romana, quasi niente alla storia medioevale e moderna.

archétipo – Nello *stemma codicum*, è il manoscritto da cui si suppone derivino un gruppo di codici noti. § Per esempio, della *Carta de Logu* di Arborèa non è giunta fino a noi l'edizione "principe" del 1392, e le nove edizioni a stampa che la tramandano provengono da due archétipi sconosciuti, distinguibili in "A" e "B", in logudorese e in campidanese. Discendono dall'archétipo "A" le edizioni del 1485, 1560, 1567, 1607, 1628, 1805; dall'archétipo "B" le edizioni del 1617, 1708, 1725.

Archidiocesi – La Diocesi in cui risiede un arcivescovo, e che, di solito, è centro di una Provincia ecclesiastica.

Archiepiscobu, abitato scomparso – Detto anche Colostrài o Tolostrài. Il toponimo deriva dal sardo campidanese *archiepiscobu* – 'arcivescovo' e definisce una pertinenza della Mensa Arcivescovile. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso lo stagno di Colostrài, appartenente alla *curadorìa* di Colostrài o Tolostrài, di cui fu in origine capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. Intorno al 1070 il sovrano di Càlari Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donava la "villa" all'Archidiocesi di Càlari. Nel 1104 il reggente Torbeno donava all'Opera di Santa Maria di Pisa la *donnicàlia* di *Tolostra* (Colostrài), assieme a quelle di *Treche*, *Tamari* e *Ogliastra*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, la *curadorìa* passò al Regno di Gallura e nel 1288 venne trasformata in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1353, unitamente a Archulénti e Mumossi, venne dato in feudo *more Italiae* a Bernardo Dalmau, che lo unì al suo feudo che già comprendeva i villaggi di Plateis de Castiàdas (o Giba Cresia) e Villa Maiori (o Su Reu o Sant'Elene Villa Maioris o de Tolostrài). Nel 1362 i Dalmau vendettero il loro feudo all'uomo d'armi Pietro Lupo de Bolea che l'anno successivo le rivendette a Berengario Carròs che lo incluse nel feudo di Quirra. Però, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale questa volta arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato a causa delle continue azioni di guerra. § La chiesa storica, nel XIII-XIV secolo segnalata dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a *Sanctu Arcangelu* (Sant'Arcangelo). Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Architano Magno, abitato: Vedi: **San Nicolò d'Arcidano, abitato**.

Architano Parvo, abitato scomparso – Detto anche San Pantalèo perché sito presso la chiesa di San Pantaleo, frazione dell'attuale Comune di San Nicolò d'Arcidano. § Sul sito in cui sorse il villaggio fu trovato un mosaico romano appartenente a qualche edificio di quella età; molto verosimilmente, dunque, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale continuò un precedente insediamento. § Appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. Si spopolò dopo il 1336, data dell'ultima attestazione, forse a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna scoppiata nel 1353. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

architettura gesuitica – Vedi: **modonostro** (*more jesuitico*).

archivi di Stato – Secondo il decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1963 n. 1409, sono gli organi periferici dell'amministrazione centrale archivistica con sede nei capoluoghi di provincia, preposti alla conservazione degli archivi e dei documenti degli Stati italiani preunitari e dei documenti non più occorrenti alle necessità ordinarie del servizio degli uffici dello Stato presenti nel territorio. § In Sardegna si hanno: l'Archivio di Stato di Cagliari; l'Archivio di Stato di Sassari; l'Archivio di Stato di Nuoro; l'Archivio di Stato di Oristano.

archivi storico-diplomatisti sardi – Per poter studiare e comprendere la Diplomatica in Sardegna, da cui promana la Storia, è opportuno precisare che gli Archivi pubblici e privati dell'isola conservano pochissimo materiale documentario medioevale ad uso storico, e in massima parte posteriore al secolo XIV. Un ancora valido *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali vescovili e capitolari della Sardegna*, compilato da Silvio Lippi nel 1902, ci offre un quadro abbastanza chiaro delle scritture visibili nell'isola che sono, purtroppo, di minimo giovamento per il diplomatista che cerchi di dare un volto almeno

alle Cancellerie centrali dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa. Infatti, l'unico Archivio sardo che abbia documenti emanati dalle Scrivanie dei quattro Stati medievali sardi anteriormente al XIV secolo è *l'Archivio della Curia arcivescovile di Cagliari* dove si possono rinvenire le note «Carte volgari», formate da un gruppo di ventuno pergamene quasi tutte originali e ottimamente conservate. La prima, che sfortunatamente ci è pervenuta in una copia del XV secolo, è del 1070-1080, ma la seconda, del 1114-1120, è ancora munita della bolla di piombo ed è logorata solo in qualche punto. L'ultima, è del 22 giugno 1226. Gli altri Archivi sardi, come detto, non hanno materiale documentario originale precedente il periodo aragonese della Sardegna. *L'Archivio di Stato di Cagliari,* per esempio, ha la pergamena più antica risalente al 1365, mentre l'originale in carta più vetusto è addirittura del 1398. Inoltre, si tratta sempre di documenti emanati dalle Cancellerie centrali e periferiche catalano-aragonesi, e sono di scarso aiuto anche ai fini della Diplomatica arborense (nel XIV secolo il Regno di Arborèa sopravviveva ma in forme ormai lontane dalle origini, e da considerarsi a parte). In registrazione, ma sempre di produzione iberica, l'Archivio cagliaritano conserva scritti a partire dal 1346, sicché niente ci aiuta ad illustrare dal punto di vista diplomatistico il periodo giudicale della Sardegna. Lo stesso dicasi per *l'Archivio Comunale di Cagliari,* anch'esso mancante di scritture, in originale o in copia, anteriori al XIV secolo. Citiamo infine gli altri Archivi della Sardegna, per tener presente i depositi isolani che dimostrano l'assunto: *Archivio del Capitolo di Cagliari; Archivio Comunale di Ales; Archivio della Curia vescovile di Ales; Archivio del Capitolo di Ales; Archivio Comunale di Bosa; Archivio del Capitolo di Bosa; Archivio Comunale di Iglesias; Archivio della Curia vescovile di Iglesias; Archivio del Capitolo di Iglesias; Archivio Comunale di Lanusei; Archivio Comunale di Oristano; Archivio della Curia arcivescovile di Oristano; Archivio del Capitolo di Oristano; Archivio Comunale di Tortolì; Archivio della Curia vescovile di Tortolì; Archivio Comunale di Sassari; Archivio della Curia arcivescovile di Sassari; Archivio del Capitolo di Sassari; Archivio Comunale di Alghero; Archivio della Curia vescovile di Alghero; Archivio del Capitolo di Alghero; Archivio Comunale di Castelsardo; Archivio della Curia vescovile di Castelsardo; Archivio del Capitolo di Castelsardo; Archivio Comunale di Nuoro; Archivio della Curia vescovile di Nuoro; Archivio del Capitolo di Nuoro; Archivio Comunale di Ozieri; Archivio della Curia vescovile di Ozieri; Archivio del Capitolo di Ozieri; Archivio Comunale di Tempio; Archivio della Curia vescovile di Tempio; Archivio del Capitolo di Tempio.* § Quindi, le nostre conoscenze di storia sarda a livello di fonti provengono quasi tutte da raccolte di documenti in trascrizione trovati fuori dell'isola, ed è a queste che si è costretti ad attingere per avere un'idea di come funzionassero le Scrivanie o Cancellerie giudicali, possibilmente prima che esse venissero influenzate dagli agenti esterni continentali dopo il Mille. Si deve allora stabilire se nella seconda metà del secolo XI (periodo d'inizio della documentazione in Sardegna) si seguiva ancora una tradizione scrittoria bizantina, oppure se le Cancellerie giudicali sarde ricalcavano modelli latini (franco-imperiali o papali) o, come sembra più probabile, se avevano sviluppato un sistema indigeno misto, innestando elementi latini su un tronco di tradizione greca e adattando il tutto ad esigenze locali, secondo criteri e gusti prettamente sardi. § Riordinando cronologicamente i documenti, ormai tutti editi, emanati dalle Cancellerie giudicali, si osserva che alcuni atti a noi pervenuti sono redatti in semi-volgare e in volgare, cioè in sardo, e presentano una struttura diplomatistica particolare. § Col trascorrere degli anni, ai documenti di tradizione indigena si affiancarono e poi si sostituirono documenti redatti in classico latino medioevale. Questa lingua venne usata, all'inizio, solo per le relazioni diplomatiche con gli Stati continentali; in seguito, il suo impiego fu generalizzato, soprattutto perché a stilare i documenti vennero chiamati scrivani forestieri. Così, in prosieguo di tempo, si ebbero diplomi in latino anche per i negozi interni, con caratteri intrinseci che seguivano i modelli e le consuetudini di colui che li redigeva. Il volgare fu mantenuto, invece, nella corrispondenza comune e in quegli scritti destinati, comunque, alla comprensione del popolo.

archivio – In generale, è il complesso di documenti prodotti o comunque acquisiti da un ente pubblico o privato durante lo svolgimento della propria attività. § I documenti che compongono l'archivio sono pertanto collegati tra loro da un nesso logico e necessario detto "vincolo archivistico". In questa accezione si usa spesso la parola *fondo* come sinonimo di *archivio.* § L'archivio è vivente se continua ad acquisire i documenti prodotti dall'ente; è storico, se ormai non ha più questa funzione e mette a disposizione i suoi depositi per la pubblica consultazione. § La custodia dei documenti in archivio è antichissima. Per quanto riguarda la nostra storia, per esempio, un documento di Mariano IV di Arborèa indirizzato alle suore di Santa Chiara di Oristano, datato 19 aprile 1368, ci informa che l'archivio giudicale era ubicato nella cappella di San Salvatore presso la reggia, così come quello generale della Corona d'Aragona era ubicato nella cappella di Sant'Agata a lato del palazzo reale di Barcellona. § In epoca moderna, le notizie sugli archivi delle pubbliche amministrazioni del Regno di Sardegna risalgono ai primi tempi della conquista aragonese. Nel 1334 troviamo già costituito l'Archivio del Razionale. Con carta reale 29 nov. 1359, Pietro I (IV della Corona d'Aragona) ordinava che nel «Regio Palazzo» di Castel di Cagliari si stabilisse l'Archivio

della Procurazione Reale. In un registro di mandati di pagamento, dal 1363 al 1365, è fatta menzione di scritture e processi conservati nell'archivio regio. Nel 1480 fu decretata da Ferdinando *il Cattolico* la formazione dell'Archivio del Razionale (cui furono riuniti gli atti della Procurazione Reale), dato il disordine esistente nelle carte di quell'ufficio. Si desume dai Capitoli di Corte, dalle Prammatiche e dalle "carte" feudali, che le curie reali e baronali conservavano gli incartamenti dei processi svoltisi in esse, che non sono arrivati fino a noi per le dispersioni avvenute nel corso dei secoli. § Una carta reale del 1485 ordinava la costruzione di un locale per l'archivio del Real Patrimonio. § Nel 1559 il re concedette che si ampliasse l'Archivio della Luogotenenza Generale, essendo insufficiente a contenere tutte le scritture. § Nel Parlamento del 1592 si chiedeva e otteneva che in ogni "villa" o capoluogo di incontrada fosse stabilito un archivio per riporvi tutti gli atti e i processi, sia di scrivani che morivano o cambiavano domicilio, sia di notai pubblici domiciliati nelle rispettive incontrade. § Qualche pregone viceregio diede disposizioni sugli archivi d'uffici particolari. Così, fra i vari, uno del 1637 stabilì il modo di archiviare i processi civili e criminali della Reale Udienza. § Una carta reale del 1662 stabilì che le scritture di Cagliari fossero custodite nelle sale destinate ad archivio nel Palazzo di Città. § Nel 1669 la Giunta di Patrimonio e di Giustizia prescrisse di procedere all'inventario delle carte dell'Archivio Regio e stabilì norme in proposito. § Sotto Filippo II (III della Corona di Spagna) fu regolato l'Archivio Patrimoniale del Regno di Sardegna e il suo servizio. § Anche sotto il governo sabaudo fu regolata la materia degli archivi pubblici. Fu stabilito che ogni comunità dovesse avere un archivio per le scritture ad essa appartenenti; che le curie laiche dovessero istituirli entro il termine di un anno dalla pubblicazione del pregone del 22 ottobre 1755, mentre furono confermate le disposizioni sull'ordinamento dei documenti; che si dovessero costituire gli archivi degli Uffici di Insinuazione, sorti in seguito alla creazione delle rispettive tappe (editto del 15 maggio 1788). § Il Regio Archivio di Cagliari (oggi Archivio di Stato), creato con regio biglietto di Carlo Emanuele I (III di Savoia) del 10 settembre 1763, adottò l'ordinamento per materie. § Il 10 dicembre 1782, Vittorio Amedeo II (III di Savoia) istituiva l'ufficio di archivista nella città di Cagliari con lo stipendio annuo di 200 scudi (il titolare «doveva far parte del Corpo di essa e essere reputato Consigliere nato dalla medesima»). Il funzionario aveva l'obbligo di conservare i documenti, farne gli inventari, intervenire a tutte le funzioni e adunanze, sottoscrivere con gli altri consiglieri le deliberazioni, ecc. Aveva facoltà di dare il suo voto nelle adunanze e di rassegnare direttamente al viceré quanto avesse creduto conveniente al bene della città e del pubblico. § A capo degli Archivi Regi fu posto durante il governo sabaudo un intendente generale.

archivio comunale – È l'archivio di un Comune, in cui vengono conservati i registri degli atti di nascita, di matrimonio, di morte – e i relativi indici alfabetici annuali e decennali – riguardanti le persone che abitano nel suo territorio.

Archivio del Maestro Razionale del Regno di Sardegna – Vedi: **Cagliari, Archivio di Stato di**.

Archivio del Procuratore Reale del Regno di Sardegna – Vedi: **Cagliari, Archivio di Stato di**.

Archivio del Razionale del Regno di Sardegna – Vedi: **Cagliari, Archivio di Stato di**.

Archivio delle Amministrazioni del Capo di "Cagliari-Gallura" e del Capo di Logudoro del Regno di Sardegna – Vedi: **Cagliari, Archivio di Stato di**.

Archivio di Stato di Cagliari – Vedi: **Cagliari, Archivio di Stato di**.

Archivio di Stato di Nuoro – Vedi: **Nuoro, Archivio di Stato di**.

Archivio di Stato di Oristano – Vedi: **Oristano, Archivio di Stato di**.

Archivio di Stato di Sassari – Vedi: **Sassari, Archivio di Stato di**.

archivio notarile – È l'archivio in cui vengono conservati, limitatamente agli ultimi cento anni, gli atti dei notai che hanno rogato nell'ambito del rispettivo Distretto Notarile.

archivio parrocchiale – È l'archivio di una chiesa parrocchiale in cui vengono conservati gli atti di battesimo, di matrimonio, di morte, nonché gli stati delle anime – ed eventualmente anche le loro pandette – relativi alle persone che fanno parte della sua circoscrizione territoriale.

Archivio Patrimoniale del Regno di Sardegna – Vedi: **Cagliari, Archivio di Stato di**.

Archivio Storico Simon Guillot – Iniziò con Domenico Maria Simon, un mercante ligure del Settecento trasferito a Alghero per avere sposato una nobildonna Querqui, ereditandone le carte di famiglia fra cui i preziosi condaghi di Santa Maria di Bonàrcado e di San Nicola di Trullas, ora in custodia alla Biblioteca Universitaria di Cagliari. § I discendenti Guillot, dal secolo XIX in poi, hanno aggiunto una vasta documentazione riguardante essenzialmente l'amministrazione di Alghero e dei suoi istituti.

Archivistica – Disciplina che studia i criteri per l'ordinamento dei documenti negli archivi e predispone i mezzi che ne rendono possibile la consultazione.

Archulénti, abitato scomparso – Detto anche Arculéntu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il nuraghe *Arculèntu* in agro di San Vito, appartenente alla *curadorìa* di Colostrài o Tolostrài nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, la *curadorìa* passò al Regno di Gallura e nel 1288 venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1353, unitamente a Archiepiscubu (o Colostrài) e Mumussi, venne dato in feudo *more Italiae* a Bernardo Dalmau, che lo unì al suo feudo che già comprendeva i villaggi di Plateis de Castiàdas (o Giba Cresia) e Villa Maiori (o Su Reu o Sant'Elene Villa Maioris o de Tolostrài). Nel 1362 i Dalmau vendettero il loro feudo all'uomo d'armi Pietro Lupo de Bolea che l'anno successivo lo rivendette a Berengario Carròs che lo incluse nel feudo di Quirra. Però, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale questa volta arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, all'inizio del XV secolo il villaggio era ormai spopolato a causa delle continue azioni belliche. § La chiesa storica, nel 1365 segnalata dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Arcibiscu, abitato scomparso – Vedi: **Piscobiu, abitato scomparso**.

arcidiacono – Primo dei diaconi di una chiesa, collaborava col vescovo nelle mansioni liturgiche, amministrative e disciplinari.

arciduca – Titolo riservato a duchi di maggiore importanza, autorità e prestigio, come per esempio, il principe Carlo degli Asburgo d'Austria, futuro Carlo III di Sardegna dal 1708 al 1715.

arciprete – In origine, capo dei presbiteri e vicario vescovile per attività pastorali; divenne poi dignitario di un Capitolo cattedrale con ordinaria cura d'anime. § Oggi, è il rettore di una chiesa madre o di una chiesa a cui è riconosciuta una particolare dignità.

arcivescovo – Il titolare di una Archidiocesi, con giurisdizione sui vescovi di una Provincia ecclesiastica.

arco raddoppiato (*doubleau*) – Nell'architettura religiosa è il sottarco di una volta a botte, come si vede nelle chiese cosiddette vittorine del Regno di Càlari.

Arco, abitato scomparso – Detto anche Arcèdda o Santa Marìa de Arco. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a nord di Silìqua, appartenente alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1089 il sovrano di Càlari Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la chiesa di Santa Maria di Arco ai monaci benedettini di San Vittore. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, fu reincamerato dalla Corona. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato dalla seconda metà del XIV secolo. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti dall'XI al XIII secolo, non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

arconte – Titolo bizantino adoperato per indicare i governatori civili delle province dell'Impero – compresa la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) – e quindi i prèsidi (*praesides, judices*), perché significava letteralmente «chi sta a capo di una amministrazione». § Il termine poteva anche essere adoperato per i governatori militari (*duces* o *magistri militum*). § Nell'Alto Medioevo sardo-bizantino, si chiamò in greco *arcontés* ("arconte"), in latino *dux*, il comandante militare della Sardegna con sede a Forum Traiani (Fordongianus), avamposto della Romània nei confronti dell'indomita Barbària (Barbagia). Poi, quando dal primo decennio del secolo VIII incominciarono le incursioni musulmane nei litorali dell'isola, le funzioni militari si unirono con quelle civili nella persona dello *iudex* o *praeses Provinciae*, che da quel momento si chiamò anche "arconte". Questo titolo si trova dato ai sovrani sardi del Regno di Càlari alla fine del secolo X, come dimostrano alcune iscrizioni greche giudicali ed i sigilli di piombo con la *legenda*: «Torchitorio (o Salusio) arconte della parte di Calari (*arcontés mereés karaleòs*)». § In periodo pregiudicale, oltre al titolo di "arconte", si trova talvolta, per indicare il *praeses Provinciae*, anche il titolo di protospatario, di *batriq* (= *patricius*), di *ipato* (= console), oltre a quello di *iudex Sardiniae*, di *dux Sardiniae* e di *rex Sardiniae*.

Arcu, abitato scomparso – Detto anche Arcèdda. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato in località *Arcedda* in agro di Ortacésus, presso i ruderi della chiesa di Nostra Signora d'Itria. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con la "villa" di Alluda. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta

venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente ad Arìxi, venne dato in feudo *more Italiae* a Guglielmo Serrani, *camerarius* (*cambrer maior*) del re di Sardegna Giacomo I (II della Corona d'Aragona) *il Giusto*. Ma il 24 aprile 1326, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi (o Parte Ippi), fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale secondo il sistema *more Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i de Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era intitolata a Santa Maria d'Arco. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Arculéntu, abitato scomparso – Vedi: **Archuléntì, abitato scomparso.**

Àrdali, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) del Regno catalano-aragonese di Sardegna, censito per la prima volta nel 1485. Fece parte della contea di Quirra, di cui erano feudatari i Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che nel 1604 ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia. Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Intanto nel 1771 il paese fu aggregato a Baunéi. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Nel 1960 Àrdali venne staccato da Baunéi e venne aggregato a Triéi. § Le parrocchia, non controllata sul terreno, è intitolata a San Pietro e fu costruita nel XX secolo; in località *Mullò* sorge la chiesa campestre del XVII secolo intitolata a Sant'Antonio. Entrambe fecero parte dell'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanusei.

Àrdar, abitato – Vedi: **Àrdara, abitato.**

Àrdara, abitato – Detto, nelle fonti di età medioevale, Ardar. Il toponimo è di probabile origine paleosarda e di etimologia oscura. Il suo territorio fu abitato sin da epoca nuragica, come testimoniano i numerosissimi nuraghi, fra i quali il *Canedis*, il *Pedralada*, il *Coloru*. La zona fu caratterizzata nei periodi successivi dal sorgere di vari nuclei insediativi, fra i quali quello sito in regione *San Paolo* e quello posto in località *San Pietro* (entrambi popolati dal periodo romano). Secondo alcuni, proprio in *San Paolo* sarebbe esistito – in periodo giudicale – un nucleo insediativo riservato ad abitanti di condizione servile. § Il paese attuale si compone di una parte antica, gravitante attorno alle rovine del castello giudicale, e di una moderna. § Come "villa" (*bidda*) medioevale è attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu. § Dal Mille circa fu capoluogo di *curadorìa*, sede di *coronas de Logu e di coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). § Fu capitale del Regno di Torres, dopo l'abbandono di Turris Libisonis, ufficialmente fino al 1272. § All'inizio fu temporanea residenza giudicale; quindi, con la decadenza della prima capitale divenne residenza stabile dei re turritani. Secondo noi, accadde verso la metà dell'XI secolo, probabilmente a seguito della spedizione araba di Mugiâhid nel 1015-1016. Lo sbarco saraceno nelle coste settentrionali della Sardegna, e l'invasione di parte del Logudoro, causò lo spopolamento dell'antico centro di Turris Libisonis e il conseguente spostamento del baricentro politico del Regno verso l'interno, *in mediu Logu*. § Benché non sia storicamente accertato per quanto tempo Àrdara sia rimasta capitale, soppiantata almeno di fatto se non di diritto da Sassari verso la metà del Duecento, è importante rilevare che l'edificazione della reggia e della cattedrale rappresentò il segno più tangibile della piena statualità del Regno turritano: numerosi documenti del periodo furono redatti *«in palatio Regni turritani de Ardar»*, *«in castro Regni qui dicitur Ardar»* (= «nel palazzo del Regno turritano di Àrdara»; «nel castello del Regno detto di Àrdara»). § Finito lo Stato nel 1272, Àrdara passò ai Doria che la inclusero nel loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una

lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § In particolare, Àrdara appartenne a Damiano e Galeotto Doria sino al 1330. In questa data, la "villa" e il suo castello furono assaliti e conquistati dagli eserciti catalano-aragonesi guidati da Raimondo de Cardona. § Poco dopo, però, i Doria ne recuperarono il possesso. § Nel 1333 Àrdara fu infeudata *more Italiae* a Berengario Raiedello o Rajadell, ma si trattò di una concessione nominale, perché – di fatto – il villaggio continuò ad appartenere ai Doria. § Scoppiata la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, la "villa" fu al centro di una lunga contesa tra i due Stati che si concluse – anche se solo temporaneamente – nel 1354, con la pace di Alghero, quando l'abitato passò al Regno arborense. L'anno successivo, in ottemperanza alla pace di Sanluri, la "villa" e il castello furono presi in consegna dal vescovo di Uséllus-Ales, in attesa che un arbitrato del papa Innocenzo VI risolvesse l'annosa questione. § Ricominciata la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 che ridiede Àrdara al Regno di Sardegna. § Nel 1391, dopo una nuova occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa, a cui appartenne sino al 1420. § Finito lo Stato, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles, che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1442 Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Franceschino Saba. Tuttavia, poco tempo dopo, il Fisco Regio requisì al Saba la "villa" e tutti i beni da lui posseduti. Pertanto, nel 1455, venne venduta all'asta e, nel 1479, concessa a Giovanni de Vilamarì. Nel 1478, il villaggio con il suo castello furono oggetto di un tentativo di espugnazione – peraltro fallito – da parte dell'esercito del ribelle Leonardo de Alagón, marchese di Oristano. Morto il Vilamarì, la "villa" passò nel 1512 alla sorella Anna. Quindi, pervenne a Isabella de Vilamarì, che nel 1547 la vendette a Antioco Virde. Dopo l'estinzione dei Virde, passò ai Manca, ai quali appartenne sino al 1839, anno del riscatto del feudo. § Il paese fu particolarmente colpito dalle pestilenze del 1652 e del 1656, tanto che alla fine del secolo la sua popolazione comprendeva solo 180 abitanti. § Gli ultimi decenni del secolo XVIII sono caratterizzati dallo scoppio di rivolte antifeudali: nel 1798 una sommossa popolare portò alla distruzione del castello, considerato dal popolo il simbolo dei privilegi e del potere feudali. § La ripresa del paese si ebbe solo a partire dalla metà del secolo XIX, soprattutto grazie agli interventi voluti dal rettore Antonio Carta-Spano. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti sono: Santa Maria del Regno, Santa Croce, San Pietro di Àrdara.

Àrdara, battaglia di – Fece seguito al tentativo di Brancaleone Doria *di Nurra* di riprendere nel marzo del 1334 *«ab escales, gates, pichs, fichs e ad altres argumentes»* la "villa" fortificata di Sorres una volta sua, ora occupata dai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. Senonché, quando stava per vincere, fu messo in fuga dall'esercito iberico e arborense comandato da Bernardo Senesterra. § In ottobre, il governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona, lasciò Sassari e penetrò nei territori dei Doria al fine di devastarli. Però, durante l'assedio al possente castello di Àrdara nel Meilogu (antica residenza dei "giudici" di Torres), fu insidiato da 3.500 fra fanti e cavalieri doriani e sassaresi "fuorusciti". § Levate le tende, il sabato 5 novembre il Cardona affrontò i nemici in battaglia campale e, sebbene con molte perdite, li sbaragliò uccidendo più di 300 soldati (vi morì anche Pietro Tola, il rivoltoso sassarese) e catturandone molti. Così Damiano Doria, figlio di Salado e di Simona Fieschi, signore di una parte di Àrdara (l'altra parte era di Galeotto), si vide costretto ad arrendersi e ad aprire le porte al vincitore dopo aver pattuito la sua libertà in cambio del giuramento di fedeltà al sovrano e, evidentemente, della cessione della "villa".

Àrdara, castello di – Fu la reggia dei sovrani del Regno di Torres dopo l'abbandono della città di Turris Libisonis a causa delle incursioni musulmane, di cui l'ultima quella di Mugiâhid al-Amiri nel 1015-1016. § Il castello, nella "curatorìa" di Meilogu, dovette essere stato imponente e bellissimo, dai pochi miseri resti visibili della cortina muraria che s'intuisce a sviluppo planimetrico poliedrico di configurazione pentagonale. § In realtà, tutto ciò che resta del maniero nel paese di Àrdara è una parte del torrione poligonale costruito in cantoni di basalto e calcare ed altro materiale di riporto proveniente forse da una precedente fortificazione romana. Alla base, lunga oltre quindici metri, si nota ancora un lungo tratto del parapetto del ballatoio. Ai piedi della torre erano visibili, sino al primo trentennio del Novecento, alcuni ambienti sotterranei con aperture centinate da mattoni in cotto. Una gradinata, realizzata con massi squadrati, conduceva in questi locali che, per la presenza nei loro interni di grossi anelli in ferro murati nelle pareti, i vecchi Ardaresi chiamavano "le prigioni". Nell'area compresa fra il piazzale della parrocchia e la parte più antica dell'abitato sono state rinvenute tre cisterne scavate nella roccia che certamente venivano utilizzate per l'approvvigionamento idrico, riempite di pietrame nel 1935 per evitare che venissero trasformate in immondezzai. Dall'angolo della torre partiva un tratto di cortina muraria che raggiungeva lo spigolo dell'attuale cortile della casa parrocchiale. Da questo punto proseguiva un colonnato, del quale oggi restano solamente tre basi quadrate: al di sopra di esse poggiavano i pilastri, sormontati da archi a tutto sesto. § Le prime notizie del castello, piuttosto controverse, compaiono nel *Condaghe de Santu Petru de Bosa* relati-

vo alla fondazione e consacrazione di San Gavino di Torres, contenente fatti accaduti all'inizio dell'XI secolo ma raccontati almeno due secoli dopo. In esso è detto che la sua realizzazione, assieme a quella della chiesa sardo-romanica di Santa Maria del Regno terminata nel 1107, fu voluta verso la metà dell'XI secolo dalla regina-reggente Giorgia, sorella del re di Torres Gonnario-Comita I de Lacon-Gunale inabile perché ammalato di lebbra. Già lì, *«in palacio regio»*, una sera del 1065 lo scrivano giudicale Nicita scrisse una lettera all'abate Desiderio di Montecassino per conto del suo sovrano: ***primo documento epistolare che conosciamo in incipiente volgare sardo logudorese***. § Nei primi decenni del XII secolo la documentazione riguardante la reggia di Àrdara diviene sempre più numerosa. Abbiamo due documenti del 1178 e del 1191 trascritti da Pasquale Tola nel primo volume del *Codex Diplomaticus Sardiniae* del 1861, che riportano la data topica *«ante palatium de Ardera»* e *«palacio Ardare»*. Quasi mezzo secolo più tardi pure gli atti della regina Adelasia sono rilasciati *«in palatio Regni turritani de Àrdara»*, sebbene sappiamo che alla "villa" del Meilogu era già preferita Sassari, più cittadina aperta al mare mediterraneo. § Nel 1259, alla morte della sfortunata sovrana, il Regno di Torres sarebbe dovuto passare nelle mani della Santa Sede che la regina aveva indicato come eventuale erede testamentaria. Ma il disegno di Adelasia non si realizzò; oramai le *corone* non funzionavano più, perché il territorio era in balìa di rapaci e violenti pretendenti. Né il prigioniero re Enzo Hohenstaufen di Svevia, *ex* marito della regina, né i suoi vicari poterono impedire la disgregazione dello Stato, che terminò di diritto nel 1272. § Negli anni seguenti il Logudoro fu teatro di accanite lotte di conquista da parte dei Doria e dei Bas-Serra dell'Arborèa i quali, alla fine, si presero ciascuno, press'a poco, la metà dell'antico Regno giudicale logudorese. § Quando nel 1323-24 arrivarono i Catalano-Aragonesi nell'isola per realizzare il Regno di Sardegna, il castello di Àrdara era in mano ai Doria. In una lettera non datata, ma collocabile tra il 1330 e il 1336, inviata dal vicario iberico di Domusnovas, Raimondo Ça-Vall, al re Alfonso *il Benigno*, è detto che il governatore generale del Regno di Sardegna – all'epoca Raimondo de Cardona – aveva lasciato Sassari ribelle per penetrare nei territori dei Doria al fine di devastarli. Durante l'assedio al castello di Àrdara fu assalito, impegnato da tutte le forze doriane e sassaresi fuoruscite ma le vinse in una sanguinosa campagna campale. Sicché Damiano Doria, signore di una parte di Àrdara (l'altra parte era di Galeotto), fu costretto ad arrendersi e ad aprire le porte al vincitore, dopo aver pattuito la sua libertà in cambio del giuramento di fedeltà al sovrano e della promessa di aiuti nella guerra contro gli altri Doria suoi parenti. Tuttavia, la fortezza rimase comunque in possesso legale dei Doria se nel 1346 Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* chiedeva aiuti in denaro agli Arborèa (al sovrano Pietro III e ai suoi fratelli Mariano e Giovanni) per poter acquistare il castello di Àrdara e le altre terre dei Doria. L'affare fu invece realizzato da Mariano, diventato sovrano d'Arborèa nel 1347, che comprò per trecento fiorini d'oro da Damiano Doria i castelli di Àrdara e Càpula. § L'alleanza fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona si ruppe nell'agosto del 1353, quando l'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera ingiunse al re oristanese di aiutarlo militarmente contro i Doria ribelli e di consegnargli i castelli di Àrdara e Càpula che lo stesso Mariano aveva acquistato da Damiano Doria. § Scoppiata la guerra, le "mute" di Mariano d'Arborèa e le soldatesche di Matteo Doria presero Alghero e si diressero successivamente nel Capo di Logudoro, dove posero l'assedio a Sassari. Questi eventi indussero il re Pietro *il Cerimonioso* ad allestire una costosissima spedizione militare e a recarsi personalmente in Sardegna, dove sbarcò a Porto Conte il 22 giugno 1354. La sua impresa militare nell'isola si risolse in un clamoroso fallimento. Il 13 novembre dello stesso anno fu firmata la pace di Alghero che si rivelò molto gravosa per i Catalano-Aragonesi. Essa prevedeva, tra i vari capitoli, che venissero riconosciuti al sovrano d'Arborèa gli acquisti dei castelli di Àrdara e Càpula. In cambio Pietro *il Cerimonioso* poté impossessarsi di Alghero che nel 1372, in seguito all'espulsione delle famiglie indigene, fu ripopolata con elementi iberici. § Ma solamente l'11 luglio 1355, dopo lunghe trattative a Sanluri, si giunse ad una pace definitiva, destinata a durare quasi dieci anni, fino al 1364/65. Le clausole della concordia prevedevano, tra l'altro, la restituzione da parte del sovrano d'Arborèa di tutti i castelli e luoghi di Gallura occupati, più il castello di Bonvehì nel Logudoro. Riguardo ai castelli contesi di Àrdara e Càpula, essi sarebbero stati presi in consegna dal vescovo della Diocesi arborense di Uséllus-Ales in attesa di un arbitrato del papa (poi mai pronunciato). § La guerra terminò il 17 agosto 1420 con la fine del Regno di Arborèa. § Nel 1425 il viceré del Regno di Sardegna, Bernardo de Centelles, si rifiutò di consegnare il castello a Nicola de Speciale, luogotenente del Regno di Sicilia, e ciò gli costò una salatissima multa da parte del re Alfonso *il Magnanimo*. § Le fonti narrano che nel 1435 il castello di Àrdara divenne proprietà della Corona. § Negli anni successivi la fortezza passò nelle mani di un buon numero di feudatari, quando venne coinvolta in nuovi fatti d'arme. Nel 1470, alla morte del marchese di Oristano Salvatore Cubello, il suo nipote ed erede, Leonardo de Alagón, si pose alla testa degli Oristanesi che, al grido di *Arborèa! Arborèa!*, credendo di far rivivere l'antico Regno giudicale si spinsero sino alle contrade del Logudoro assediando nel 1478 la fortezza di Àrdara, ma senza successo. A quei tempi, il castello non aveva perso ancora la sua forza e la sua importanza: ne era signore il sassarese Angelo Marongiu per grazia di Alfonso *il Magnanimo*. Costui, sentitosi gravemente minacciato dalle truppe del mar-

chese di Oristano, appena informato dell'assedio di Àrdara, corse in difesa del proprio feudo riuscendo con i suoi valorosi uomini a costringere i nemici alla fuga. Poi, il 19 maggio 1478, prese parte alla battaglia di Macomer contribuendo alla vittoria del viceré Nicolò Carròs d'Arborèa. § L'anno successivo Angelo Marongiu morì assassinato. Il feudo passò quindi alla moglie Rosa Gambella, e, successivamente, come risulta dal testamento datato 31 maggio 1480, al suo secondo marito, il viceré Esimino (o Ximén) Pérez Escrivá de Romaní. § Il castello di Àrdara compare ancora nel testamento di Bernardo di Villamàrì, datato 16 settembre 1512. Questi faceva donazione della fortezza alla secondogenita Anna Maria. § Dopo aver cambiato altri proprietari, il castello venne così menzionato alla fine del XVI secolo da Giovanni Francesco Fara nel suo *De Chorographia Sardiniae* della fine del Cinquecento: «*munitissima arcem castrum Ardare, amplissimus aedibus, nunc ruina deformatis*».

Àrdara, *curadorìa* – Vedi: **Nughédu** o **Nùgor** o **Bisàrcio** o **Lèrron** o **Àrdara, *curadorìa*.**

Ardàu, Giuseppe – Giornalista e storico, nato a Cagliari nel 1882, trasferitosi a Milano nel 1919 con l'intento di fondare un giornale ispirato al «Popolo sardo», quotidiano sorto a Cagliari nel 1917. Come saggista si occupò soprattutto di biografie; scrisse su Mussolini, su Crispi, su Napoleone, su Vittorio Emanuele II e su Carlo Pisacane. Morì a Milano nel luglio del 1953.

Ardaùli, abitato – Il toponimo è di origine incerta, probabilmente preromana; un'ipotesi lo fa derivare dal sardo *ardu*, variante di *cardu* (latino *carduus* – 'cardo'). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Ardauli parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ardauli divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello, ma il re, l'anno successivo, concesse il paese di Ardaùli a Pietro Steuyll. La concessione fu solo nominale, e nel 1417 Ardaùli venne concesso a Ludovico Pontons. Nel 1425 il Cubello acquistò Ardaùli e lo unì nuovamente ai paesi della *ex curadorìa* di Barigàdu. Nel 1463 Salvatore Cubello lo annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, fu assegnata a Nicolò Torresani coi paesi di Àllai, Busàchi, Fordongiànus e Villanova Truschédu; la *parte* Barigàdu Susu, con i paesi di Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì, Nughédu e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. La famiglia Alagón tenne il feudo di *parte* Barigàdu Susu fino al 1547, quando fu ceduto a Fabrizio Gerp. Estintisi i Gerp, nel 1579 il feudo fu considerato devoluto dal Fisco. Nel novembre del 1597 gli Alagón di Villasòr, dopo una lunga causa, ottennero il feudo, che fu nuovamente confiscato nel 1772. Nel 1775 il paese fu concesso a Pietro Ripoll insieme al titolo di marchese di Neonéli, ed andò a formare il feudo nel quale erano inseriti i paesi di Ardaùli, Neonéli e Ulà. I Ripoll si estinsero nel 1823, ma il feudo fu riscattato il 5 giugno del 1839. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § La parrocchiale del paese è intitolata a Santa Maria della Guardia detta anche Vergine del Buon Cammino. Nell'attuale paese è presente anche la chiesa di San Liori e le chiese campestri di San Quirico e di Sant'Antonio, comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Ardena – Personaggio femminile delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come lodevole serva di Marco Ticino procuratore romano dell'imperatore Diocleziano nella *Provincia Sardiniae*.

àrdia – sagra religiosa che si manifesta in diversi modi, in diversi paesi della Sardegna, come Pozzomaggiore, Sindìa, ecc. § Sono celebri le *àrdie* di San Costantino a Sédilo e quella di San Lorenzo a Silànus.

Àrdia, cavalcata de S' – Vedi: **Sédilo, abitato.**

Ardiani, villaggio abbandonato – Nel Medioevo si trovava nella "curatorìa" di Parte Olla (o Dolia) del Regno di Càlari. § Dal 1258 al 1300 appartenne al *Terzo Centrale del Calaritano* incamerato dal Regno di Arborèa; poi fu, fino al 1324, una "villa" del territorio sardo coloniale della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 entrò a far parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, seguendone la sorte. § Forse a causa delle guerre col Regno di Arborèa cominciò a spopolarsi. Finito il conflitto, il 7 settembre 1420 fu data in feudo, secondo il *mos Italiae*, al cerusico cagliaritano Antonio Bollaix. § Non si sa quando fu abbandonata del tutto dalla gente.

Ardighellis, Scolay o **Scolaris de** – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Scolay o Scolaris de Ardighellis.**

Ardizzone, fra' Stefano – Vescovo per circa undici anni della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, appartenente al Regno aragonese di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nacque nell'isola nella seconda metà del XIV secolo. Era frate dell'Ordine cistercense, abate di Santa Maria di Paulis o Padulis quando fu eletto vescovo dal pontefice Martino V il 5 luglio 1428. Risiedette preferibilmente nella vicina "villa" di Borutta. La sua attività pastorale è molto documentata nel *Codice di San Pietro di Sorres*. § Gli successe nel 1440 fra' Giovanni Sancio o Sancis o Sancez.

Ardu, abitato scomparso – Detto Ardo e Andi rispettivamente nelle fonti di età medioevale e moderna. Chiamato anche Cardo. Il toponimo deriva, secondo alcuni, dal latino *cardo* in riferimento, forse, ad uno dei due assi stradali ortogonali che costituivano l'assetto urbanistico degli insediamenti romani. Il sito fu frequentato in età prenuragica e abitato, verosimilmente con continuità, dal periodo romano. § Ubicato vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), si aggregò attorno alla chiesa di Santa Maria. § Fu un importante centro religioso, più volte sede di sinodi. § Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu con tutta probabilità conteso tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari. Per qualche tempo appartenne a Barisone Doria; quindi, passò a Sassari. I Doria, però, non rinunciarono facilmente al possesso della "villa" che, infatti, nel 1287 ritornò a Mariano e a Sorleone Doria, figli di Barisone. Due anni più tardi, non sappiamo con quali modalità, passò, invece, all'arcivescovo di Torres. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Nel 1339 Ardu fu concessa, unitamente alle "ville" di Septempalmas e Murusas, a Berengario Raiedello o Rajadel, in cambio del pagamento di un censo annuo di tre fiorini d'oro. Nel 1353 alla morte senza eredi del Raiedello o Rajadel, passò al Fisco Regio. Nel 1359 fu infeudata a Berenguer Bisquer e a Andreu Puig. Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Appartenne al Regno di Arborèa sino al 1388, momento in cui la "villa" ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 fu concessa dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma; ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché da tale data tutta la Flumenàrgia fu occupata, ancora una volta dalle truppe giudicali. Appartenne ininterrottamente al Regno di Arborèa sino al 1420, momento in cui ebbe fine lo Stato. § Il villaggio fu, da allora, definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § Venne abbandonato, verosimilmente, fra il 1420 ed il 1435.

Ardu, abitato scomparso – Vedi: **Pardu, abitato scomparso.**

Arduino o **Ardoino, Pietro Raffaele** – Vescovo dal 1843 al 1863 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna divenuto Regno d'Italia nel 1861. Era nato proprio ad Alghero il 22 agosto 1800. Iscritto all'Ordine dei Conventuali, fu per un certo tempo missionario all'estero. Divenne, prima, vescovo titolare di Carra e vicario apostolico della Moldavia; poi, ricevette il 9 novembre 1838 la consacrazione episcopale in Nicopoli, nella Turchia europea. Infine, il 30 gennaio 1843 fu trasferito alla sede sarda quando stava per iniziare il Risorgimento italiano. Cessò di vivere in Alghero il 12 novembre 1863. Gli successe Giovanni Maria Filia.

Area marina protetta di Capo Carbonara – Vedi: **Parco Nazionale di Villasimìus.**

Areddu, Francesco – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Mores nel 1771 circa. Si ricorda perché il 12 giugno 1796 venne arrestato insieme al fratello Giò Antonio con l'accusa di aver partecipato alla marcia antifeudale di Giommaria Angioy verso Cagliari, e rinchiuso nella torre di Bosa. Durante l'interrogatorio dichiarò di essersi unito alla compagnia dell'*Alternos* dietro minaccia di morte, e di essere fuggito alla prima occasione. Non fu creduto e rimase prigioniero. In seguito ad un suo tentativo di fuga venne trasferito nella torre dello Sperone di Alghero. Il governatore del Capo di Sopra, il 28 febbraio 1797, chiese al viceré il permesso di trasferirlo a Sassari poiché la sua sorveglianza era molto impegnativa. Il suo nome è incluso in una lista di 17 latitanti per i fatti del 1796 e del 1800, graziati con biglietto viceregio del 22 settembre 1802.

Arènas, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato ai piedi del monte *San Michele Arenas* in agro di Tratalìas, appartenente alla *curadorìa* di Sulcis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. § Arenas, unitamente a Tratalìas, venne allora concesso a Raimondo d'Ampurias. Il paese

fu abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo anche a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § L'abitato odierno, ubicato a circa tre chilometri a nord di Tratalias, si costituì verso la fine del Settecento. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Michele. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa; nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Arenella, torre antibarbaresca di – Vedi: **Flumentorgiu, torre antibarbaresca di.**

arenga – In Diplomatica, è la parte introduttiva del testo del documento medioevale, contenente affermazioni di carattere generale circa i motivi che hanno spinto l'autore a compiere l'atto al quale il documento si riferisce. Nei documenti giudicali e regnicoli di storia sarda non compare mai.

arengo, piazza – Prendendo nome dal luogo delle deliberazioni, era l'assemblea generale dei cittadini nelle città dell'età comunale. § Fu inizialmente l'organo sovrano del Comune, ma col tempo le sue funzioni furono esautorate dai vari consigli civici più ristretti. § Castel di Castro (Cagliari), quand'era città comunale pisana (*1216*/1258-1324/*1326*) ebbe il proprio arengo davanti la cattedrale, nell'attuale piazzetta San Francesco.

Aresta – Vedi: **Aristana.**

Arestano, Giacomo de – Vescovo di Sorres – Vedi: **Austano, Giacomo.**

Aresu, Vincenzo – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Cagliaritano. Fu uno dei testimoni contro il frate Gerolamo Podda, accusato di aver tramato nel 1801 una congiura contro il governo. Riferì delle riunioni notturne avvenute nella casa di Andrea Delorenzo. Con Gioachino Sarais rivelò di un convegno tenuto nel campo di Francesco Cocco da Antonio Mereu, da Sebastiano Melis, da Antonio Vincenzo Milia, da Agostino Meloni, da Raffaele Pala, da Raimondo Nieddu, da Ignazio Solinas; e che Rafaele Ferragut avrebbe assicurato che la "cosa" era pronta e che i "grandi" sarebbero stati i primi a morire (tutti i testimoni precisarono che questi avevano poi partecipato all'insurrezione del luglio del 1795).

Argadar, abitato scomparso – Vedi: **Altazar, abitato scomparso.**

argentiera – Miniera di piombo argentifero, zona mineralizzata a piombo argentifero. § In Sardegna, le più importanti argentiere sono state, nella storia, l'argentiera del Cixerri (o Sigerro), presso Villa di Chiesa (Iglesias) sia in periodo signorile sia giudicale sia regnicolo, nonché, sebbene in forma minore, l'argentiera della Nurra nel Regno di Torres.

Argentiera del Cixerri o **Sigerro** – Vedi: **Sigerro, argentiera del.**

Argentiera della Nurra – Vedi: **Nurra, argentiera della.**

Argentiera, abitato – Vedi: **Tilium.**

Argentiera, isola – È il nome tradotto dell'antico appellativo di *Argyróphleps nésos* («isola dalle vene d'argento») dato alla Sardegna dai Greci, in quanto era nota come «terra che ha moltissime miniere d'argento; infatti – spiegavano –, il sottosuolo è ricco di questo argento» (*«in metallis argentariis plurima est; nam solum illud argenti dives est»*). § La due grandi zone minerarie sono indicate, oggi, come argentiera del Sigerro e argentiera della Nurra.

argentiere – Lavoratore dell'argento, impiegato anche come cesellatore delle matrici dei sigilli statali. Per esempio, nel 1327 Alfonso I del Regno di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Benigno*, invitava un certo Mino, argentiere della Casa reale, ad inviargli al più presto il suo sigillo comune: *«cum nos sigillo comuni regali quod per vos fieri iussimus plurimum ageamus, et pro celeriori expedicione sigilli predicti, fidelem scriptorem nostrum Bartholomeum de Podio ad vos providerimus destinandum...»*. § La presenza di buoni operai dell'argento è sufficientemente certificata pure nel Regno di Arborèa, nel quale non mancavano le miniere del prezioso metallo. Si sa, da fonti catalane, che nel 1353 a Bosa i Sardi giudicali si preparavano alla guerra contro la Corona d'Aragona facendo preparare a fabbri ed argentieri armi ed armature (*«testes Petrus Barenys ... dixit etiam se vidisse quod continue et sollicite non solum ferrarii dicti loci civitatis Bosane set eciam argenterii clavabant et reparabant corsascias et alia arma caudem cum ipse»*); e si sa che i sovrani di Oristano all'epoca di Mariano IV mangiavano a tavola con stoviglie d'argento, magari cesellate dagli stessi artigiani che incidevano i punzoni delle monete arborensi della fine del Trecento, padri di coloro che alla metà del Quattrocento cesellerono il reliquiario di San Basilio e gli altri arredi sacri della cattedrale di Oristano che portano, anche in periodo moderno, il marchio arborense dell'*Albero deradicato*, e che crearono gli splendidi gioielli citati nell'inventario dei beni mobili confiscati a Salvatore de Alagón dopo la sconfitta di Macomer del 1479.

argentiere di cucina – Ufficiale del palazzo regio dei

sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Considerando giudiziosamente che di quelle cose che devono essere preparate dai cuochi incaricati delle nostre pietanze, non poche devono essere preparate magistralmente, affinché quelle cose, così come è giusto, siano tutte eseguite nel modo migliore, stabiliamo che sia affiancato a loro un uomo capace, che sarà chiamato argentiere della cucina del re, il quale giornalmente, alle ore più opportune, non dimentichi di accendere il fuoco nella detta cucina e ponga sopra quello le pentole e i paioli con l'acqua, spenni le galline e i volatili piumati e prepari le altre carni e il pesce, e inoltre giri lo spiedo e faccia in modo di aiutare diligentemente i detti cuochi o il capocuoco, secondo gli ordini che questi gli impartiranno... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo pure questo ufficiale.

argentiere di cucina comune – Funzionario secondario o ufficiale minore del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Affinché i cuochi comuni dei nostri domestici non siano in difficoltà per mancanza di aiutanti, vogliamo che due dei domestici della cucina siano incaricati di quei servizi, e dovranno essere uomini capaci, che saranno chiamati argentieri della detta cucina e giornalmente, alle ore dovute, si interesseranno con attenzione e diligenza di accendere in quella cucina i fuochi e su di essi dovranno posare i paioli con l'acqua, e lavare e spennare le galline e gli altri volatili piumati e lavare e preparare anche le altre carni e i pesci prima di cucinarli; e mettere quelle cose nei paioli e negli spiedi; e inoltre abbiano cura di girare attentamente le carni che devono essere cotte negli spiedi; laveranno, inoltre, alle ore più opportune l'argento che viene usato da noi giornalmente... ».§ Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

Argentina, torre antibarbaresca – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova lungo la litoranea occidentale, a circa 38 km da Alghero e a pochi km da Bosa. § È situata a quota 33 m, sopra una collina vulcanica a strapiombo sul mare. È in vista delle torri di Bosa e Colombargia. § La sua forma è composita, tronco conica più cilindrica; l'ingresso è a tre metri dal suolo. § È una *specula* costruita con tufi riolitici e trachitici. § Ha un diametro tra i 10 e gli 11 metri, ed altrettanto d'altezza. All'interno presenta una volta a fungo con pilastro. § La sua costruzione è legata alla pesca del corallo e alle tonnare. Venne prevista nelle relazioni del Marco Antonio Camos e del viceré Michele de Moncada. Fu edificata tra il 1580 e il 1590. La guarnigione era di due soldati e sino al XVIII secolo vi era assegnato anche un alcaide. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580, riporta che «nella punta Argentina si trova una torre di avvistamento a guardia delle cale vicine di Moro, Bomporteto, Codulera e Salacosa». § Fu restaurata nel 1601, nel 1720 e nel 1784. § Dai primi del 1700 assunse esclusivamente compiti di segnalazione, presidiata da due soli soldati dipendenti dall'alcaide di Bosa. Nel 1778 risulta armata da un cannone, una spingarda, due fucili e un corredo di "bocce da fuoco". § Rimase attiva fino al 1842.

argento, vena di – Vedi: **vena d'argento**.

Argiolas, Efisio – È dato come autore di studi critici sulla storia sarda, tra cui *La Sardegna al secolo VI e il pontificato di San Gregorio Magno* del 1904, che alcuni attribuiscono, invece, a Antonio Ignazio Argiolas.

Argirofleps – Altro nome antico greco della Sardegna, insieme a Ichnussa e Sandàlia. § Significa «[isola] dalle vene d'argento». § Una tarda fonte classica, del V secolo d.Cr., racconta che «Tirreno, salpato secondo un vaticinio dalla Lidia, giunse in quei luoghi (= nel mare Tirreno), e, da Sardo, moglie di costui, (prese nome) sia la città di Sardis, nella Lidia, sia l'isola (*nésos*) che prima era chiamata ***Argirofleps*** e adesso Sardegna»; per cui, in traduzione, la Sardegna era chiamata anche ***Argentiera***.

Argüello, Bartolomeo – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna per un anno. Aveva il titolo di dottore. Nominato inquisitore, approdò nell'isola nel novembre del 1604. Morì a Sassari il 13 dicembre 1605.

Argullos, castello di – Vedi: **Sassài, castello di**.

Argumento, Betto di – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § All'arrivo dei Catalano-Aragonesi, possedeva a Castel di Castro (Cagliari) cinque case, di cui una con i suoi fratelli, nella *ruga Marinariorum*, tre nella *ruga de Sancto*, un *Xasso ab VI cases* nella *ruga del xasso de la Esgleya*, una casa nella stessa *ruga* di proprietà sua e di suo fratello Filippo, una casa di sua proprietà e del fratello Filippo nella *ruga Marinariorum*, la metà di una casa e un'altra casa nella stessa via, come risulta dalla stima compiuta tra il 1326 e il 1327 per la vendita dei beni pisani agli Iberici del Regno di Sardegna.

Ariaguono, abitato scomparso – Detto anche Aryagono o Araona o Agnorani o Arcagnani. Il toponimo è di origine oscura. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia, di cui probabilmente fu capoluogo, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, concesso in feudo a Michele Martínez de Poyo. Ma, a causa del mal governo di costui, e dei forti sentimenti di resistenza che gli abitanti di tutta la *ex curadorìa* ebbero nei confronti del regime feudale, scoppiarono dei disordini, e il feudatario nel 1329 fu ucciso dai suoi vassalli. Per rappresaglia, le truppe del governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo de Cardona, circondarono il territorio e, nell'inverno del 1330, rasero al suolo Ariaguono incendiandolo e uccidendo tutti gli abitanti. Riferisce lo stesso governatore al re, in una lettera datata Sassari, gennaio 1331, «di avere inquisito riguardo alla morte di Michele Martinis de Poyo ammazzato in una sua villa chiamata Ariagono, e d'aver fatto impiccare e trascinare il cadavere di Lorenzo Sanna, e d'aver fatto impiccare Francesco Sanna suo fratello perché erano fra i maggiori responsabili delle detta morte. E siccome dall'inchiesta era risultato che tutti gli uomini e le donne della villa di Ariagono erano colpevoli della morte di detto Michele Martinis loro signore, avendo aiutato ad ucciderlo e ad assalire la casa dove si trovava..., per consiglio di alcuni maggiorenti della Gallura aveva fatto incendiare Ariagono composto – aggiunge – da circa venti "fuochi" di poco valore (cioè da ottanta persone tassabili, più un numero imprecisato di nullatenenti) in modo che fosse d'esempio agli uomini delle altre ville e non si ripetessero più tali cose». In seguito si venne a sapere che il vero assassino del capitano era un catalano, Berengario Arnau, grande lestofante e persecutore dei Galluresi. § Il paese venne nuovamente ripopolato negli anni successivi, ed infeudato al Cardona. Costui morì nel 1337 e, per i forti debiti contratti dal padre, le figlie resero Ariaguono e tutto il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § Il paese subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che la Corona d'Aragona condusse contro i Doria sardi. § Nel 1347 venne concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa, che lo incorporò nei suoi possedimenti. A causa del conflitto del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa il paese subì ancora drammatiche devastazioni. Intanto, Giovanni d'Arborèa era stato imprigionato dal fratello Mariano IV, ed i suoi possedimenti amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. § Ripristinata la condizione di pace nel 1354, Ariaguono venne abbandonato definitivamente dalla popolazione tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Arianesimo – Eresia trinitaria sorta nel sec. IV, e che ebbe grande importanza anche perché fu adottata da alcuni popoli germanici, fra cui i Vandali, nell'atto di convertirsi al Cristianesimo. In sostanza, Ario (un prete di Alessandria) negava che il Figlio fosse della stessa natura divina del Padre. Fu condannato dal Concilio di Nicea del 325, dove la maggioranza dei partecipanti riaffermò che il Figlio di Dio, generato e non creato, è consustanziale *homooúsios* al Padre, ossia «della stessa natura». § Ario venne esiliato, ma la questione si riaccese per il fatto che il termine greco non era conosciuto alle Sacre Scritture. § L'Arianesimo ricomparve dopo il regno di Costantino e fu sostenuto dagli imperatori Costanzo e Valente (IV secolo), conquistando gran parte dell'episcopato d'Oriente. Anche molti vescovi dell'Occidente sostennero l'ortodossia, specialmente Atanasio d'Alessandria e Ilario di Poitiers. Il primo Concilio di Costantinopoli proclamò nel 360 come fede ufficiale dell'Impero che «il Figlio è simile al Padre», formula imprecisa che non si conciliava con la tesi di Ario. Dopo Valente, l'imperatore Teodosio, niceno convinto, riunì a Costantinopoli nel 381 un secondo Concilio ecumenico che ristabilì la fede di Nicea. Alla fine del suo regno il cattolicesimo ortodosso era la religione ufficiale del mondo romano. § Tra i personaggi che tentarono una riconciliazione religiosa ci fu anche Lucifero, vescovo di Caralis, il quale riteneva che l'unico modo per risolvere le questioni relative alla Chiesa era quello di affidare le decisioni ai sacerdoti di Dio. Lucifero e Costanzo si incontrarono ad Arles, dove l'imperatore si mostrò disponibile a convocare un altro Concilio, espletato nel 355 a Milano, al quale prese parte anche un altro presule di origine sarda Eusebio di Vercelli. § Il Concilio di Milano si svolse nella confusione e nella discordia totale: l'imperatore ebbe la meglio riuscendo a far sottoscrivere la più volte rimandata condanna di Atanasio a buona parte dei vescovi, ad eccezione di Lucifero di Caralis, Dionigi di Milano e Eusebio di Vercelli che vennero immediatamente condannati all'esilio. § Durante il governo vandalico della Sardegna (456-534) i sovrani – da Genserico a Trasamondo – tentarono più volte d'introdurre l'Arianesimo nell'isola da essi controllata; ma inutilmente.

Aricano, Geronimo de – Inquisitore nominale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna. Nacque a Calahorra. Aveva il grado di licenziato, ed era canonico di Segovia quando venne nominato inquisitore il 15 gennaio 1602. In un primo tempo accettò l'incarico in quanto non gli era stata concessa nessun'altra sede inquisitoriale in Spagna; ma il 24 maggio dello stesso anno rinunciò a venire nell'isola perché molto malato.

Arietis promontoria – Nome antico dell'odierno capo d'Orso, che chiude il golfo di Arzachena, davanti a Caprera, dove il critico francese Bérard collocava la

mitica terra dei Lestrigoni immortalati da Omero nell'*Odissea*.

Arili, abitato scomparso – Vedi: **Liri, abitato scomparso**.

Arill – Vedi: **Erill**.

Arincioni, Ventrillo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Tra il 25 marzo 1263 e il 23 settembre dello stesso anno ricoprì la carica di giudice e assessore di Castel di Castro (Cagliari), durante il castellanato di Odimundo Tempanelli e Iacobo Strambi.

Ariòla, abitato – Vedi: **Riòla Sardo, abitato**.

Ariscoblas, abitato scomparso – Vedi: **Resteblas, abitato scomparso**.

Arista, abitato scomparso – Vedi: **Aristàna, abitato scomparso**.

Aristàna – Personaggio femminile delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. § È data come eroina, figlia di Operto (?) "giudice" di Arborèa, che intorno al 950 fonda Oristano e gli dà il nome (dicono i *Falsi* in volgare italiano: «... E la dita Aresta hae fato cominciari li muri de la dita citate d'Aristany cun lo nome bocativo proprio, pertalché cageva tuta Tarro secondo che essere molto forata e vejula...»).

Aristàna, abitato scomparso – Detto anche Arista. Il toponimo potrebbe verosimilmente rappresentare il personale latino *Aristius* con il suffisso aggettivale *-anus*. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale forse ubicato in località *Austèna* in agro di Aglientu, presso la chiesa di Santa Reparata, o in località *Astaina* in agro di Luogosanto. § Appartenne alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § In questo periodo era un abitato di modesta entità. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna Raimondo de Cardona al quale venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti, le figlie resero il paese e tutto il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § Subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che la Corona d'Aragona condusse contro i Doria sardi e la Repubblica di Genova. Successivamente, a causa della guerra che i Doria condussero contro il Regno di Sardegna nel 1347, il paese venne concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa, che lo incorporò nei suoi possedimenti. A causa della guerra del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa il paese subì drammatiche devastazioni. In questa situazione Giovanni d'Arborèa fu imprigionato dal fratello Mariano IV ed i suoi possedimenti vennero amministrati dalla moglie Sibilla de Moncada. Ripristinato lo stato di pace nel 1354, il paese venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Reparàta. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Aristella, abitato scomparso – Vedi: **Eristola, abitato scomparso**.

aristocrazia – È il governo di una minoranza di privilegiati per nascita, un regime politico nel quale l'esercizio del potere è riservato a una minoranza ristretta.

Aristola, abitato scomparso – Vedi: **Eristola, abitato scomparso**.

Arìtzo, abitato – Il toponimo, di etimologia oscura, è di probabile derivazione preromana. L'abitato ha origini molto antiche ma non ne conserva tracce: ha infatti subito numerose modifiche, l'ultima delle quali è avvenuta nel 1919. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Belvì o di Meana nel Regno giudicale di Arborèa. Era un importante centro nel confine orientale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Belvì, di Barbagia di Ollolài e di Mandrolisài continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato, fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il re, nello stesso anno, concesse in feudo tutti i paesi della *ex curadoria* a Ferdinando Pardo. I Pardo entrarono presto in conflitto con i vassalli, al punto che intorno al 1480 cedettero il feudo alla Corona che, nel febbraio del 1481, lo vendette a Giovanni Pages. Successivamente, nel 1496, il paese venne nuovamente incorporato nel Patrimonio Regio, entrando a far parte dell'incontrada di Barbagia di Belvì. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Dopo il 1767 le sue rendite furono concesse alla famiglia Lostia, già titolare del feudo di Santa Sofia. Tale vincolo rimase fino al riscatto dei feudi del 1838. § La parrocchiale del paese

è intitolata a San Michele arcangelo, edificata nel XVI secolo, ed è compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Arìxi Magno, abitato scomparso – Detto anche Santa Lucia. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato tra Senorbì e l'attuale paese di Arìxi, presso la chiesa di Santa Lucia. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con la "villa" di Arìxi. Fra il 1121 e il 1129 il servo Mariano Mellu, *maistru*, costruì nella "villa" una chiesa dedicata a Santa Lucia. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. § Probabilmente venne abbandonata dalla popolazione nel corso del XIII secolo. § La chiesa storica, segnalata all'inizio del XII secolo dalle fonti, non controllata sul terreno, era intitolata a Santa Lucia. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Arìxi Piccìa, abitato – Vedi: **Arìxi, abitato**.

Arìxi, abitato – Nel Medioevo era detto Arìxi Piccìa (= Arìxi piccola). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con la "villa" di Arìxi Magno (= grande). § Fra il 1121 e il 1129 i servi di Orzocco de Lacon, zio del sovrano di Càlari Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163), vi costruirono una chiesa intitolata a San Benedetto. § Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente ad Arcu, fu dato in feudo *more Italiae* a Guglielmo Serrani, *camerarius* (*cambrer maior*) del re di Sardegna Giacomo II *il Giusto*. Ma il 24 aprile 1326, agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale secondo il sistema *more Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo ad Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 donò il suo feudo a Giacomo de Alagón. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo – il cui capoluogo era Senorbì – ad un *regidor* e lo divisero in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì che divennero sede di tribunale feudale. § In ogni paese venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. § Nel 1703 il feudo venne donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § Con regio decreto n° 488 del 20 marzo 1927 il Comune di Arixi venne soppresso ed aggregato a Senorbì, di cui tuttora è frazione. § La chiesa storica, segnalata al principio del XII secolo dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a San Benedetto. L'attuale parrocchia è intitolata a Sant'Antonio. Nel paese ci sono inoltre le chiese di Santa Maria Assunta, San Sebastiano (citata nell'Ottocento), San Saturnino, attualmente ridotta a rudere, San Nicolò e Santa Lucia, parrocchia del paese medioevale di Arìxi Magno. Appartenevano alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Arixi, Geminiano – Vescovo per un solo anno della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa esteso a quasi tutta la Sardegna tranne Cagliari e Alghero. Era stato canonico della cattedrale di Oristano e vicario generale dell'arcivescovo Leonardo de Zori. Fu eletto vescovo dal pontefice Bonifacio IX il 10 dicembre 1400. Morì l'anno dopo, nel 1401. Gli successe Domenico.

Arkennor, abitato scomparso – Vedi: **Arcennor, abitato scomparso**.

Arloco – Vescovo di Ploaghe – Vedi: **Orzocco**.

arlot – In periodo iberico del Regno di Sardegna era così chiamato il birbone, l'ozioso, il vagabondo (in catalano = *«home pervers, rufià, sense honor»*). § Invece, i cosiddetti "re arlot" o "alcàidi della taffurerìa", erano i capi delle bische, dette in certi luoghi *taffurerie* e in altri *ribalderie*, esistenti nelle principali città dell'isola. Attendevano al gioco e decidevano delle liti che potevano insorgere fra giocatori. A richiesta dei consiglieri di Cagliari una carta reale del 18 febbraio 1336 aboliva – almeno formalmente se non realmente,

in quanto continuarono ad essere largamente praticati – gli uffici del "re arlot" (o "alcàide della taffurerìa"), in quanto cosa *«vituperosa, prophana et damnosa»* revocando qualunque concessione.

Arma araldica del Regno di Sardegna – Fin dall'inizio, nel 1324, è caratterizzata dai cosiddetti ***Quattro Mori***, riportati negli stendardi, nelle stampe e nelle monete. § In periodo sabaudo, nelle monete lo scudo dei Quattro Mori appare caricato dall'Aquila sabauda con in petto la croce bianca in campo rosso, e, attorno, il collare dell'Annunziata. Tale emblema appare pure nello schema composto dei regnanti, e nei sigilli a secco. § Lo stemma composto dei re di Sardegna contiene le "armi" corrispondenti ai loro titoli reali e virtuali, con disposizione araldica non sempre costante. Per esempio, nei sigilli a secco delle carte reali del tempo può figurare la leggenda: ***C. Eman. D. G. Rex Sardin. Cypri et Hiere. Dux Sabaudiae, Montisferrati et Princeps Ped.*** (scudo composto, sormontato da corona reale, con attorno il collare dell'Annunziata; supporti: due leoni). § Lo scudo con tali "armi" appare doppiamente caricato (nella forma più complessa), dell'arma dei Quattro Mori e dell'Aquila dei Savoia, con in petto la croce sabauda (bianca in campo rosso). § Naturalmente, l'arma dei Quattro Mori appare, nello scudo sabaudo, dopo il 1720. § Prima dell'unione del Regno territoriale di Sardegna al principato di Piemonte, al ducato di Savoia e alla contea di Nizza, lo stemma dei Savoia, nella sua forma più complessa, così appariva nei sigilli e nelle monete: Scudo *inquartato*: *controinquartato*, al 1° di *Gerusalemme, Cipro, Armenia e Lussemburgo*; 2°: *Vestfalia, partito di Sassonia, aperto in punta d'Angria*; 3° partito *Chiablese e Aosta*; 4° di *Ginevra e Monferrato*. Scudetto di Savoia su tutto; corona chiusa (per Cipro) e collare attorno. § Questi simboli, disposti nello scudo, con qualche variante negli inquartati, nei controinquartati e nei partiti, appaiono nelle carte reali posteriori al 1720 caricati (nella forma più complessa del sigillo), sia dello scudo dei Quattro Mori che dell'Aquila sabauda, e con l'aggiunta (dopo il 1814) dell'arma di Genova (croce rossa in campo bianco). § Nei documenti governativi (*brevetti, patenti, biglietti, carte reali*), l'arma appare frequentemente in questa forma più semplice: scudo coronato con collare attorno, inquartato al 1°: di *Sardegna*; al 2°: di *Gerusalemme*; al 3°: di *Cipro*; al 4°: di *Monferrato*. Scudetto, sul tutto, dell'Aquila coronata, con scudo di Savoia in petto. Supporti dello scudo due leoni. Tali simboli appaiono anche nelle monete. § Dopo l'annessione della Liguria nel 1815, si ha lo scudo così inquartato (nella sua forma più semplice): al 1°: di *Sardegna*; al 2°: di *Cipro e Gerusalemme*; al 3°: di *Savoia*; al 4°: di *Genova*. Notiamo pure le seguenti varianti nei simboli e negli scudi delle monete e dei sigilli: *Vittorio Emanuele I*: inquartato di *Sardegna, Savoia, Piemonte, Genova*, oppure: *Sardegna, Gerusalemme, Savoia, Genova*. Oppure anche: *Sardegna, Lusignano, Croce di Gerusalemme, Genova*. § Con Carlo Alberto, dal 1831 in poi, accanto allo stemma nelle due forme suddette – complessa e semplice – appare un altro tipo di sigillo col solo simbolo di Savoia: scudo con collare attorno e con manto sormontato da corona reale; campo rosso alla croce bianca (scudo dei Savoia). § Dopo il 1861, con l'unità politica, nei sigilli compare il solo scudo sabaudo.

armaiolo reale – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... affinché soprattutto le nostre armi personali siano custodite perfettamente in splendore di bellezza ed integre senza danni, ossia non siano corrose dalla ruggine e non si consumino a causa di qualche altro agente atmosferico, ordiniamo sia incaricato della custodia delle nostre armi un uomo capace e fedele che sia chiamato, in considerazione del suo ufficio, armaiolo, il quale sorvegli diligentemente le nostre armi, e badi bene di custodirle con pulizia ed onestà.». «E ancora, ordiniamo che per il servizio della nostra persona siano tenute sempre pronte dal detto armaiolo armi perlomeno perfette, delle migliori che si potranno trovare e fare in diversi modi, sufficienti almeno per otto cavalieri e altrettanti cavalli dovutamente armati; fra le quali non dimentichi ce ne siano alcune segrete, che noi possiamo portare segretamente e nei luoghi adatti. Abbia, inoltre, otto armature militari e altre otto per i cavalli, e vogliamo che queste siano tenute per noi, oltre quelle che vorremo avere per farne dono o per altro motivo. Tenga, inoltre, vessilli piccoli e grandi, a seconda di quanto richiederà la nostra condizione.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni cerimoniali, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno pure questo ufficiale.

Armanyach, Bernardino – Consigliere capo della città di Cagliari, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era un uomo dotato di notevole preparazione giuridica e di riconosciuta esperienza amministrativa. Nel 1621 gli fu affidato dalla sua municipalità l'incarico di studiare un nuovo regolamento cittadino, che il re Filippo III (IV della Corona di Spagna) approvò e mise in attuazione con l'appellativo di *Costituzioni dell'Armanyach*.

Armas, torre antibarbaresca – Vedi: **Isola di San Macario, torre antibarbaresca dell'**.

Armati, Guido – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a

"famiglia di popolo". § Ricoprì per sette volte, dal 1290 al 1302, la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Chinzica. § In data 17 settembre 1299 aveva la carica di ambasciatore nei territori comunali sardi.

armato, cavallo – Vedi: **cavallo armato**.

Armato, Francesco – Vescovo dal 1477 al 1498 della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno di Sardegna. Era arciprete della cattedrale di Oristano. Fu eletto il 10 dicembre 1477, ma la sua elezione fu inficiata perché illegittima; comunque, non si dimise. Nell'agosto 1479 si fece rappresentare da un suo delegato per la visita *ad limina*. Invece, intervenne personalmente al Parlamento che si aprì ad Oristano il 15 novembre 1481. § Fu sostituito alla fine del 1489 da Antonio Rodrigo o Roderici.

Armendariz, Giovanni de – Marchese di Castellforte, fu luogotenente regio del Regno di Sardegna dal 29 agosto 1717 fino al 24 novembre dello stesso anno, nominato da Filippo IV di Sardegna (V di Spagna) non si sa con quale titolo, in sostituzione del luogotenente Giovanni Francesco de Bette. § Governò forse con attribuzioni di carattere militare in copresenza con il luogotenente Giovanni Francesco di Bette dotato invece di attribuzioni civili. § Instaurò un governo estremamente duro nel perseguire i rei di tradimento e i sostenitori, ancora presenti nel Regno, di Carlo d'Asburgo (= Carlo III di Sardegna). Per questo, molti di essi si rifugiarono nell'aspra Gallura per non essere arrestati. Non ottenendo i risultati sperati, l'Armendariz concesse salvacondotti e indulti. § Gli subentrò, il 24 novembre, il luogotenente Gonzalo Chacón.

armentariu – In ciascuno dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) erano indicati con questo nome gli alti ufficiali patrimoniali pubblici (*armentariu de Logu, de rennu*) o privati (*armentariu de pegugiare*) quali, ad esempio, la persona fisica del re, le chiese e i monasteri (qui detti anche *pupiddos*). § La voce *armentariu* ricorre pertanto con frequenza nei *condaghi*, nelle Carte Volgari Cagliaritane, e nella *Carta de Logu de Arborèa*. § La parola si mantenne nella Sardegna pisana (= Cagliaritano e Gallura dal 1258/89 al 1324) e nel successivo Regno aragonese di Sardegna col significato, però, di amministratore dei villaggi infeudati (successivamente chiamato "podatario"), e delle "ville" regie. § Nel 1353, un certo Pietro Catalano era "armentario" di Sanluri per conto del feudatario Ughetto di Santa Pau. § Nel 1418 era "armentario e regio ufficiale" delle terre reali del Sulcis e del Sigerro il visconte di Gessa. § Nel Parlamento del 1602 si parla ancora degli armentari (*armentayres*) e si dice che essi, al pari degli altri funzionari, erano tenuti a servire personalmente. § Poi, non vengono più nominati.

armentariu de domo – In ciascuno dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era un ufficiale statale ***maggiore*** (*officiale mayori*) che soprintendeva ad una *domo*, com'era chiamato l'accorpamento di più fondi agrari. § Per esempio, nel Regno di Arborèa troviamo *«Gunnari Madau armentariu de sa domo de Piscopiu»*; nel Regno di Torres: *«Petru Pelle armentariu de sa domo de Cotronianu»*. § Da lui pare dipendessero il *maiore de gulbare*, il *maiore de cavallo*, il *maiore de canes*, il *maiore de maiales*, il *maiore de linna*.

armentariu de iudice – Vedi: **armentariu de pegugiare**.

armentariu de Logu – In ciascuno dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era il più alto funzionario o ufficiale statale ***maggiore*** (*officiale mayori*) che soprintendeva ai beni del Fisco, controllava l'esazione dei tributi e delle multe (*maquiciae*, machizie), curava in generale gli interessi economici dello Stato. Aveva quindi giurisdizione sui *curadores* che dovevano denunciare a lui gli eccessi e i furti perpetrati nella propria *curadorìa* entro quindici giorni dalla comminazione della multa al reo. Secondo alcuni, presiedeva una propria *corona* o tribunale chiamato *corona de armentariu*, mentre noi crediamo che fosse il sostituto del re nella *Corona de Logu* (la quale si chiamava *corona de judike* se il sovrano era presente o *corona de armentariu* se presiedeva quest'ultimo o chi per lui). Recita il cap. LXXVII della *Carta de Logu* arborense: «Succede che nelle nostre *coronas de Logu*, e nelle altre *coronas* tenute per Noi (= il sovrano) dal nostro *armentariu (de Logu)*...». § Sicuramente nel Regno di Torres, ma verosimilmente pure negli altri regni giudicali, aveva forse anche compiti di guardasigilli statale col nome specifico di *armentariu de sigillu*. § Invece, alcuni studiosi ritengono che a quest'ultimo competesse la misurazione delle terre e lo stabilire il rapporto tra valore e reddito della terra per il carico tributario, come fu per lo *anagrapheus* bizantino.

armentariu de pegugiare – In ciascuno dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era un ufficiale patrimoniale privato (*pegugiare* = peculiare). § Presso la casa regnante, anche col nome di *armentariu de iudice*, amministrava il patrimonio personale del sovrano costituito in massima parte da terre e da bestiame; nei villaggi curava gli interessi dei proprietari terrieri (per esempio, stimava i danni del fuoco doloso o colposo alle colture private); difendeva in giudizio gli interessi di chiese, monasteri, vedove, orfani, mercanti (ma se costoro non potevano avere, per indigenza, un proprio *armentariu* ricorrevano a un *chertadori*, ovverosia a un difensore legale gratuito)

armentariu de rennu – In ciascuno dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era un ufficiale stata-

le *maggiore* (*officiale mayori*) che, se si vuol distinguere dall'*armentariu de Logu* (*su Logu* = lo Stato che, nei giudicati, aveva attributo di regno), parrebbe soprintendere il *patrimonium* di una regione chiamato *rennu*: «*donnu Gunnari de Gitil, armentariu de su rennu de Trullas*»; «*Andrea Furca, armentariu de rennu de Gunnanor*», ecc.

armentariu de sigillu – Vedi: **armentariu de Logu**.

armi – Si dividono in armi bianche e armi da fuoco. § Le armi bianche, a loro volta, si dividono in difensive e offensive, oppure in offensive-difensive. Le armi da fuoco, introdotte per la prima volta in Sardegna con le bombarde nel 1393, si dividono in pesanti e portatili. § Dalla Preistoria al Medioevo sardo, si ha testimonianza diretta o indiretta delle seguenti armi in pietra o legno o bronzo o ferro: clava, mazza, fionda, freccia, giavellotto, balestra, arpione, lancia, ascia, verga e verruto, pugnale, stiletto, smagliatore, spada, spadino, rotella, sciabola, daga, tocco, macetto, coltello di ogni tipo. § Le armi da fuoco, leggere o portatili, risalgono al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, chiamate *pistolas, taryetas, carabinas, perdrignales* (= pistole, pistolette, carabine, fucili a palle legate o caricati a pietruzze).

arminantia – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa era una deliberazione, un'ordinanza emanata dal sovrano per i propri sudditi. § Per esempio, nella prima metà del XII secolo, Costantino I d'Arborèa assoggettava gli *homines* della "villa" di Bonàrcado alla prestazione di *juga* per quattro giorni la settimana in favore del locale monastero di Santa Maria, e obbligava gli apicultori, i cavallari e gli addetti ai cani ad assicurare ogni lunedì la propria opera alla *domo* dipendente dalla chiesa, come gli altri *colliberti*.

Armùngia, abitato – Il toponimo deriva dal latino *Armunia*, forse da *arx munitus* - 'cittadella fortificata'. Centro di origine protostorica, verosimilmente sviluppatosi intorno al nuraghe omonimo nel centro dell'abitato. § In periodo romano fu forse un complesso fortificato al confine con le popolazioni della *Barbària*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gerréi o Villasalto o Galilla, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne infeudato, unitamente a Ballào ed a Serri, Sìsini e Sarasi, a Ximénez Pérez de Cornel. Gli abitanti del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione, così per maggior sicurezza, nell'agosto del 1333, i villaggi di Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nurace vennero concessi in feudo secondo il *more Italiae* a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli continuarono però la loro ribellione contro il sistema feudale. Dal 1365 al 1409 il paese, con la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. Dopo la battaglia di Sanluri le popolazioni mantennero ancora uno stato di rivolta contro il sistema feudale anche se gli Zatrillas tornarono in possesso del loro feudo e dal 1493 controllarono la *ex curadorìa* quasi per intero. Nel 1573 ottennero il mero imperio e sistemarono la curia baronale a Paùli Gerréi. Intorno al 1652 la popolazione del villaggio calò vertiginosamente a causa di un'epidemia di peste. Nel 1701 gli Zatrillas ottennero il titolo di marchesi di Villaclara. Nel 1814, per il matrimonio dell'erede Maria Vincenza Zatrillas con Giuseppe Vivaldi-Pasqua, il feudo passò a questi ultimi. Venne riscattato ai Vivaldi-Pasqua il 19 maggio 1839. § Il paese è noto per aver dato i natali a Emilio Lussu (1890-1975). § La parrocchia del paese è intitolata alla Beata Vergine Immacolata; venne costruita nel Seicento in stile tardo-gotico ed era inizialmente intitolata a San Michele Arcangelo. Nel paese si trovano anche le chiese di San Giovanni Battista e San Sebastiano. Nelle campagne del paese sorgono le chiese di Santa Barbara e Nostra Signora di Bonaria. Facevano parte della Diocesi di Dòlia; nel 1503 la Diocesi di Dòlia venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Arnaldo, fra' – Vescovo dal 1348 al 1363 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno aragonese di Sardegna. Era frate domenicano dell'Ordine dei Predicatori. Fu eletto vescovo dal pontefice Clemente VI l'8 dicembre 1348. Nel 1353 fu autorizzato da Innocenzo VI ad eleggere all'ufficio di tabellionato (= ufficio notariale) due chierici idonei di sua scelta non sposati («*non sint coniugati nec in sacris ordinibus constitutis*»). Dopo di ciò svolse il suo ministero nel primo periodo della guerra fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno aragonese di Sardegna, e fu trasferito alla sede di Nusco, in Irpinia, il 16 maggio 1363 quando era appena cominciato il secondo periodo del conflitto fra i due Stati sardi. § Gli successe Francesco proveniente proprio da Nusco.

Arnaldo, fra' – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) nel Regno di Càlari dal 1112. Era frate dell'Ordine benedettino dei Vittorini di Marsiglia. Sottoscrisse due diplomi: uno del 9 maggio 1112 rilasciato dal re Mariano-*Torchitorio II* in favore del monastero di San Vittore; l'altro, del 2 maggio dello stesso anno, nel quale il vescovo di Dòlia donò allo stesso monastero la chiesa di Santa Maria de Arco. § Gli successe fra' Alberto.

Arnati, Francesco – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Arnesti Francesco.**

Arnaudi, fra' Guglielmo – Vescovo irregolare dal 1385 al 1388 della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nominalmente appartenente al Regno aragonese di Sardegna ma, a quel tempo, occupata con la forza dal Regno giudicale di Arborèa. Frate francescano, fu eletto dall'antipapa avignonese Clemente VII che, poi, lo nominò pure nunzio apostolico per la Sardegna e la Corsica. Forse non occupò mai la sede perché sappiamo che il 1° settembre 1388 l'antipapa gli diede l'incarico di recarsi nell'isola iberica non occupata per notificare ai prelati, al clero, ai nobili e alle popolazioni la sua elezione canonica al Sommo Pontificato. § Contemporaneamente, morto nel 1387 Antonio Sabatinis, troviamo nel vescovado il regolare fra' Antonio Roceres, voluto dal papa romano Urbano VI, mentre la Gallura tornava regnicola dal 1388 al 1391, e, quindi, di nuovo giudicale.

Arnesti, Francesco – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1460 al 1462 con diversi cognomi: Arnesti, Arnati, Arrati. § Succedette a Giacomo de Albareale. § Visse nell'ultimo periodo del marchesato di Antonio Cubello. Il suo episcopato durò solo due anni perché, nel 1462, troviamo la sede tenuta da Giovanni Dessì.

Arnosio, Carlo Tommaso – Arcivescovo dal 1822 al 1829 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Era un piemontese, nato a Carignano. Fu canonico dell'abbazia di San Michele di Chiesa, poi canonico e parroco della cattedrale di Torino. Fu eletto e consacrato arcivescovo nel 1822. Ampliò il Seminario edificandovi anche una nuova cappella. Costruì la chiesa dedicata alla Beata Vergine della Consolata, a Porto Torres, per facilitare agli abitanti la partecipazione alle sacre funzioni nei tempi di «calura» o di «procella». Riordinò l'archivio della Curia. Lasciò la sede per motivi di salute. Il suo pastorale d'argento è custodito nel museo del duomo. Morì in Torino il 18 agosto 1829. § Gli successe Giannantonio Giannotti.

Arquena, fra' Gavino – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1703 al 1722, nel difficile periodo della guerra di successione spagnola che sciolse il Regno di Sardegna dall'aggregazione con la Corona di Spagna e l'unì in federazione col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza. § Era nato a Cagliari il 28 dicembre 1665. Minorita, si era laureato in Teologia alla Sapienza di Roma. Rettore all'Università di Cagliari e predicatore di Corte di Carlo II, il 5 febbraio 1697 venne nominato giudice per le cause ecclesiastiche del Regno. Il 17 dicembre 1703 fu eletto vescovo di Bosa. Morì a Villanova Monteleone il 19 agosto 1722. Fu sepolto nella cattedrale di Bosa. § Gli successe l'iglesiente Nicolò o Niccolò Cani.

Arquentu o **Erculentu, castello di** – È ubicato sulla sommità rocciosa del Monte Arcuentu (quota m 785 s.l.m.), entro l'area comunale di Arbus un tempo appartenente al Regno di Arborèa. I sistemi murari perimetrali del maniero si adeguano alla morfologia del terreno su cui sono impiantati, assumendo uno sviluppo planimetrico sub-esagonale. Sul lato est esisteva l'unico ingresso che consentiva di accedere all'interno del fortilizio. A settentrione è situata una cisterna sotterranea ricoperta da una volta a botte, attualmente diroccata, che serviva per la raccolta dell'acqua piovana; nel lato opposto è possibile scorgere una seconda cisterna di dimensioni assai maggiori rispetto alla prima, la quale in parte è ricavata dalla roccia viva. Rispettivamente a nord e a sud della prima cisterna si trovano una serie di ambienti completamente crollati. § Considerata l'ubicazione del maniero ai confini col Regno di Càlari e al centro di una ricca zona mineraria, si può immaginare l'importanza strategica che assunse nel tempo. Il primo documento che menziona il castello di *Arcolento*, risale al 1164. Si tratta di una concessione-pegno che Barisone I de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, fece, unitamente ai castelli della Marmilla, a favore della Repubblica comunale di Genova in cambio dell'aiuto e del denaro prestatogli nella sfortunata vicenda della sua investitura imperiale a re *nominale* di Sardegna. Infatti, volendo ottenere dall'imperatore Federico I *Barbarossa* il titolo di *rex Sardiniae* che gli avrebbe dato una base giuridica per condurre una guerra imperialista di unificazione dell'isola con l'appoggio tacito o palese dei ghibellini europei, si era affidato ai Genovesi. Così, nell'agosto del 1164, nella cattedrale di San Siro a Pavia, fu incoronato re *nominale* di Sardegna in cambio di 4.000 marchi d'argento (anticipati dal Comune di Genova), e l'impegno a versare un censo annuo all'Imperatore in segno di vassallaggio. Nel 1168, Barisone I, ancora insolvente coi Genovesi, volle riproporre l'offerta di quattro anni prima e, assieme ai castelli di sua proprietà, volle aggiungere 140 ostaggi a garanzia di pagamento dei suoi debiti. I Genovesi, dal canto loro, assicurarono che il castello di Arcuentu, gli ostaggi, la regina Agalbursa e i figli di primo letto del re sarebbero stati resi al sovrano nel momento in cui egli avesse saldato il debito. Barisone, non essendo riuscito a pagare interamente la cifra dovuta, dopo essere stato a sua volta a lungo ostaggio dei Genovesi, fu costretto a rinunciare al titolo di *rex Sardiniae* concessogli dall'Imperatore. Nel 1172 il castello di Arcuentu – insieme a quelli della Marmilla – risultava ancora occupato dai Genovesi a garanzia dei loro crediti. § Alla morte di Barisone I d'Arborèa, la *Corona de Logu*, nel 1185, intronizzò il figlio Pietro I de Lacon-Serra. Questi, nel 1189, in cambio dell'estinzione del debito

paterno, chiese ai suoi creditori la cittadinanza genovese. Si può dunque ipotizzare che, dal 1192, data dell'ultima concessione ai Genovesi, il castello di Arcuentu, unitamente agli altri della Marmilla, sia rientrato in possesso dei sovrani arborensi, seguendone la sorte.

Arquentu, abitato scomparso – Vedi: **Archulénti, abitato scomparso.**

Arquer, Giovanni Antonio – Nacque a Cagliari alla fine del secolo XV o al principio del successivo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Giureconsulto e magistrato, padre del famoso Sigismondo. Nel 1534 fu scelto dal viceré Antonio Cardona come consigliere, e gli vennero affidati importanti inchieste amministrative riguardanti la più alta nobiltà dell'isola. Fu così duro nel suo compito da attirarsi l'odio delle più influenti famiglie sarde: i Cedrelles, i Manca, gli Aymerich, i Cariga, contro cui aveva istruito processi. Vista l'anormale situazione della vita politica sarda, nel 1543 Carlo I (V imperatore), nominò un visitatore per accertare le effettive responsabilità delle due parti in opposizione: i partigiani del viceré e quelli della nobiltà. Fu scelto il vescovo di Alghero, Pietro Vaguer, il quale aspirando alla carica di viceré si schierò dalla parte della nobiltà isolana avversa al Cardona ed al suo fedele collaboratore Giovanni Antonio Arquer che fu fatto arrestare sotto l'accusa di irregolarità amministrative. Fu rilasciato solo quando fu ristabilita la piena autorità del viceré. In seguito l'Arquer si recò in Spagna per presentare all'infante principe Filippo una relazione sulla vicenda; così, fu reintegrato in tutte le cariche ed uffici ricoperti prima dell'arresto e, in più, ottenne il titolo trasmissibile di cavaliere. § L'Arquer rimase per molti anni a Madrid; poi, tornato a Cagliari, collaborò con il figlio Sigismondo che come avvocato fiscale continuava in Sardegna l'opera antinobiliare del padre in favore delle prerogative regie. § Morì tra il 1587 ed il 1590.

Arquer, Pietro Giovanni – Nacque forse a Cagliari intorno al 1530, in periodo iberico del Regno di Sardegna, da Giovanni Antonio. Fu fratello del celebre Sigismondo Si dedicò agli studi giuridici. Nel 1558 ricoprì la carica di aggiunto della capitania di Iglesias e, nel 1563. quella di luogotenente del maestro razionale dell'isola. Anch'egli, come il padre e il fratello si dedicò alla dura lotta contro il baronaggio e fu inviso alla più alta nobiltà cagliaritana, coinvolto in varie dispute. Nel 1563 dopo la condanna di Sigismondo come eretico ad opera dell'Inquisizione, dovette pacificarsi con le famiglie avversarie. Nel 1571 il viceré Giovanni Coloma lo portò con sé come consigliere durante un'ispezione amministrativa e militare in tutta l'isola. § Contribuì al rinnovamento della legislazione sarda, divenuta troppo complessa per l'assommarsi di leggi aragonesi e spagnole sulla base della *Carta de Logu*. Curò una ristampa della raccolta legislativa edita nel 1572 da Francesco Bellit, a cui aggiunse i capitoli dei Parlamenti dal 1575 al 1586 e i sommari a margine. La chiamò *Capitols de Cort, del Stament militar de Sardenya ara novament restampats y de nou añadits ab molta diligencia y curiositat reunits*, edita nel 1591. § Non conosciamo la data della sua morte.

Arquer, Sigismondo – Nacque a Cagliari nel 1530, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, dal giureconsulto Giovanni Antonio e dalla nobildonna Marcusia. § Si laureò, nel maggio del 1547, in Diritto Civile e Canonico presso l'Università di Pisa e in Teologia presso l'Università di Siena. Tornato a Cagliari nella primavera successiva, lasciò di nuovo l'isola, nel settembre del 1548, per recarsi presso il re Carlo I (V imperatore), a Bruxelles, a perorare la causa della sua famiglia alla quale erano stati posti sotto sequestro i beni. Durante un breve soggiorno a Basilea scrisse, su invito di Sebastian Munster, uomo erudito e di fede luterana, presso il quale era ospite, una breve descrizione della Sardegna intitolata *Sardiniae brevis historia et descriptio; tabula chorografica insulae ac metropolis illustrata*, inserita dallo stesso Munster nella sua *Cosmografia*, pubblicata a Basilea nel 1558 (riedita, in seguito, da Domenico Simon nel volume *Rerum sardoarum scriptores*, pubblicato a Torino nel 1788). § L'opera, corredata di una carta geografica della Sardegna e di una carta iconografica della città di Cagliari, è divisa in sette capitoli. Nei primi due l'Autore descrive la posizione geografica, le dimensioni, il territorio e i prodotti naturali dell'isola; nel terzo si occupa di toponomastica e fa un rapido accenno alle varie dominazioni subite dai Sardi; i due capitoli successivi sono dedicati a Cagliari ed alle altre città del Regno. Il sesto è interamente dedicato alla lingua sarda ed alle altre lingue parlate in Sardegna al tempo dell'Autore. Il settimo, ed ultimo capitolo, fornisce notizie sui magistrati, sulle leggi, sulla religione, sull'indole e sui costumi dei Sardi. § Dopo alcuni mesi di convalescenza per una grave malattia, trascorsi in Germania, nel settembre del 1549 arrivò alla finalmente a Bruxelles. Conquistata la stima di Carlo I e del principe Filippo, e sistemate le questioni familiari, ebbe da essi incarichi importanti e, nel giugno del 1553, fu nominato avvocato fiscale per la Sardegna, carica che cominciò a ricoprire effettivamente dal luglio del 1555. § La carica stessa ed il rigore con cui la esercitò lo portarono, inevitabilmente, a scontrarsi con alcune delle più autorevoli nobili famiglie isolane, tra cui gli Aymerich, gli Aragall, i Torrellas e gli Zapata, che iniziarono a tramare contro di lui. Nel processo intentato contro i nobili Salvatore e Giacomo Aymerich, Melchiorre e Filippo Torrellas e altri, mandanti dell'oltraggio al consigliere di Cagliari, Bartolomeo Selles, e dell'assassinio del fratello di lui, Girolamo, l'Arquer poté contare sul sostegno del viceré Lorenzo Fernández de Heredia, che, però, morì nel

1555. Nell'agosto del 1556, il reggente Girolamo Aragall, che era imparentato con gli Aymerich e che, nel 1550, probabilmente per intervento dell'Arquer era stato esonerato, a meno di un anno dalla nomina, dalla carica di presidente del Regno di Sardegna, lo fece imprigionare. Dopo alcuni mesi di carcere nella torre di San Pancrazio, l'Arquer riuscì a fuggire ed a ottenere dal nuovo viceré, Alvaro de Madrigal, il permesso di recarsi in Spagna per chiedere giustizia al principe Filippo. Intanto, contro di lui era stato istruito, nel gennaio del 1557, un processo in contumacia. Scagionato dalle accuse, fu riconfermato nella carica di avvocato fiscale. § Tornato in Sardegna nel 1558, e accusato di eresia, fu inquisito dall'arcivescovo di Cagliari Antonio Parragues de Castillejo (con cui, in seguito, strinse una grande amicizia e fu suo difensore presso il sovrano), e pienamente assolto. § L'accusa era favorita dal viceré Alvaro de Madrigal, imparentato con gli Aymerich, e si basava soprattutto sulla sua opera giovanile *Sardiniae brevis historia et descriptio*, in cui aveva espresso giudizi negativi sul clero sardo, che diceva ignorante e impegnato più a procreare che a studiare, e sugli inquisitori, di cui lamentava i metodi duri. Tali giudizi erano, però, meno forti di quelli espressi nello stesso periodo dal vescovo di Ampurias e dallo stesso arcivescovo di Cagliari, anche perché l'Arquer, nella stessa opera, aveva precisato che il clero, nonostante la diffusa corruzione, era, comunque, sinceramente impegnato nel diffondere la parola di Cristo. In realtà la questione religiosa era diventata il piano su cui trasferire lo scontro politico in atto tra il ceto feudale – depositario, fino ad allora, insieme al ceto ecclesiastico, delle cariche più importanti del Regno – ed il ceto togato, di cui l'Arquer e la sua famiglia erano importanti esponenti, che stava rapidamente emergendo all'interno dell'apparato burocratico e amministrativo dello Stato. § Data la difficile situazione in Sardegna, l'Arquer, dopo aver affidato, con il consenso del re, l'ufficio di avvocato fiscale a suo padre, decise di recarsi in Spagna per un po' di tempo. § I tentativi di escludere l'Arquer dalla vita politica sembravano destinati a fallire, quando, agli inizi del 1563, fu arrestato a Pedralba Gaspar Centelles, della famiglia dei conti d'Oliva, capitano dei castelli di Sassari e di Castellaragonese, attorno al quale si riunivano persone sospette di eresia. L'inquisizione di Valenza venne così in possesso delle lettere scritte al Centelles dall'Arquer, durante la loro lunga amicizia, e dal canonico valenzano Jeroni Conques, che fu arrestato subito dopo. Sia il Centelles, mandato al rogo nel 1564, che il Conques, accusarono Sigismondo Arquer di eresia, sicché tra l'agosto e il settembre del 1563, questi fu arrestato e rinchiuso nelle carceri dell'inquisizione a Toledo con l'imputazione di aver mantenuto rapporti con i luterani Munster e Centelles, e di diffondere in Sardegna e in Spagna idee eretiche. § Invano l'Arquer tentò di sottrarsi al processo, durato dalla fine del 1563 al giugno 1571, prima appellandosi al Gran Consiglio di Spagna; poi, tentando la fuga dal carcere. Sottoposto a tortura, rimase fermo nello scagionare alcune persone nominate nella corrispondenza con il Centelles, definendole «tutti cattolici e buoni» e proclamando che «né lui aveva peccato né altri con lui». Davanti ai teologi incaricati di rivolgergli l'ultimo formale richiamo alla collaborazione, dichiarò il proposito di lasciarsi morire «non perché distrutto nel fisico» ma «perché più determinato a morire piuttosto che a mentire». § Fu condannato, e dopo sette anni e otto mesi circa di prigionia fu posto al rogo il 4 giugno 1571.

Arras Minutili, Giovanni Antonio – Vescovo dal 1779 al 1784 della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Nuoro. Fu canonico della cattedrale di Alghero, decano e vicario generale della Diocesi di Sassari. Fu eletto vescovo nel 1779. § Gli successe Michele Pes.

Arras, Diego – Canonico della Cattedrale di Sassari. Nato a Bono l'8 maggio 1733, visse nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era fratello di Margherita madre di Giommaria Angioy. Il 28 febbraio 1796 accolse con gli altri canonici il nipote inviato a Sassari come *Alternos* dal viceré e, in aprile, riuscì a sventare col canonico Roich una congiura ordita contro l'Angioy da elementi di parte feudale. Dopo la sconfessione dell'*Alternos* venne fatto allontanare da Sassari dal giudice Giuseppe Valentino Pes per non inquinare le testimonianze del processo istruito contro il nipote ed i suoi seguaci (in realtà, era sempre stato lontano dalla politica, e la sua unica colpa fu quella di essere zio dell'Angioy). § Prima del 25 dicembre venne assassinato col suo servitore Paolo Cubeddu.

Arras, Taddeo – Nato a Bono il 31 ottobre 1728, visse nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1762 sposò donna Mattia Mulas Rubatta Gaya Satta, dalla quale ebbe dodici figli. Era zio materno di Giommaria Angioy, alla cui educazione provvide coi fratelli Diego e Giovanni Antonio. § Ai primi del 1793 arruolò alcune compagnie di volontari da destinare a Cagliari per difenderla dal temuto attacco dei repubblicani francesi. Il 15 gennaio 1793, su proposta del nipote, gli fu affidato il comando dei volontari con il grado di colonnello. Venne nominato sottotenente nel Reggimento di Sardegna (dove si arruolò anche il figlio Giò Antonio). Nel marzo del 1797 fu arrestato a Sassari e tradotto nelle carceri del castello perché il giudice Giuseppe Valentino Pes lo accusava di ordire una rivolta popolare dietro indicazione dell'ufficiale di giustizia filoangioiano Quirico Marogna. Liberato, fu mandato in domicilio coatto a Carloforte. Durante l'incursione dei pirati tunisini dell'isola, all'alba del 3 settembre 1798, cercò di organizzare la difesa; ma i carlofortini furono sopraffatti e catturati dai numerosi barbareschi. Solo l'Arras e il

comandante della piazza, Raimondo Decandia, seppur ferito, scamparono alla cattura con pochi altri. § Morì prima del 1799.

arrasoni – Vedi: **arresoni; cerga**.

Arrati, Francesco – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – vedi: **Arnesti Francesco**.

Arredondo, Gaspare de – Inquisitore di Cordova, aveva il grado di licenziato. Venne inviato dalla "Suprema" ad ispezionare il tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna il 30 marzo 1640. Si imbarcò a Barcellona con il segretario Marco Alonso de Huydobro il 1° maggio 1640; giunge nell'isola il 7 maggio. Concluse la "visita" il 23 agosto e, lo stesso giorno, s'imbarcò a Alghero per la Spagna.

arrendamento – Nel Regno di Sardegna corrispondeva alla moderna parola italiana "appalto". Era precipuamente un contratto per mezzo del quale si accedeva ai diversi incarichi pubblici (*officia*) con un atto vitalizio del sovrano o di un suo delegato. Ma appalti o arrendamenti furono anche quelli praticati su vasta scala, sia in periodo iberico che sabuado, tanto dai baroni per percepire con comodo i redditi dei propri feudi quanto dal Fisco Regio per rinsanguare le stremate finanze dello Stato, specie nei momenti critici di guerre, pestilenze o spese straordinarie. Tutti i diritti fiscali formavano oggetto di arrendamento, previo consenso regio. Fra i principali si ricordano: il diritto delle saline e del sale venduto all'ingrosso e al minuto; quello della neve per i sorbetti estivi, incamerato dal Real Patrimonio dopo estinta la linea del primo concessionario. Si ricordano inoltre: il diritto della Dogana Reale di Cagliari; della quarta regia nello stagno di Santa Gilla a Cagliari; di undecima sui frutti dei "salti" di Santa Gilla, di Lutocisterna e di altre terre in agro di Cagliari con la metà dei laudemi; il diritto del macello di Cagliari. § All'ultimo, contro un'antica usanza, furono arrendati perfino i diritti sulle stoviglie trasportate da Decimo a Cagliari per essere vendute. § Tutti potevano diventare arrendatori, tranne, in teoria, il procuratore generale, i reggitori e gli ufficiali di giustizia, gli scrivani sia per sé o per interposta persona, ai quali era vietato l'appalto dei redditi o frutti dei feudi nei luoghi ove amministravano giustizia. Le sentenze sugli arrendatori e gli arrendamenti venivano proferite in periodo iberico dal Tribunale della Procurazione Reale; in quello sabaudo dal Tribunale dell'Intendente Generale.

arrendare – Vedi: **arrendamento**.

arresoni – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, *su resoni* era un *munus personalis* imposto agli uomini ammogliati delle "ville", ovverosia una prestazione personale d'opera obbligatoria a favore dello Stato, come ad esempio l'aratura, la semina, la mietitura nei campi (*arrobadia*), la coltivazione delle vigne (*gimilioni*), ecc. § Alle donne era imposto su *ginithu*, lavoro che si svolgeva nelle fabbriche statali di tessuti, specialmente di lana, per le uniformi delle milizie, degli impiegati civili ed altro.

Arrica, Filippo – Vescovo dal 1832 al 1839 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nato a Ploaghe il 22 agosto 1784, fu teologo, parroco di Sant'Apollinare in Sassari. Nel 1827 benedisse la chiesetta di Nostra Signora del Latte Dolce riedificata sul luogo dove sorgeva il monastero e l'ospedale medioevale di San Leonardo. Fu preconizzato vescovo nel concistoro del 24 febbraio 1832, e consacrato in Bosa il 1° maggio. Morì in sede il 29 gennaio 1839. Gli successe, nominalmente, Efisio Casula; ma, avendo questi rinunciato, gli successe in effetti Pietro Raffaele Arduino o Ardoino.

arrobadia – Vedi: **arresoni**; **munus personalis**; **roadìa**.

Arrubiu, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi in agro di Orroli (NU). § Si tratta di un nuraghe complesso costituito da un mastio incluso in un bastione pentalobato a sua volta delimitato da un ampio antemurale marginato da torri. § La torre centrale si conserva per 14 metri di altezza; all'interno ospita un'alta camera a *tholos*, che è sprovvista di scala inframuraria. § Nel cortile, ove è il pozzo per l'acqua, si aprono gli ingressi che comunicano con i corridoi che danno accesso alle cinque torri del bastione. Altri cortili, separati da cortine radiali, sono ricavati fra quest'ultimo e la cinta più esterna. § Gli scavi archeologici, iniziati nel 1981 ad opera della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro, hanno messo in luce, nel cortile del bastione, due diversi livelli di occupazione di età romana, pertinenti ad impianti artigianali per la produzione del vino: entrambi sono stati ricostruiti fedelmente sotto due tettoie all'ingresso dell'area archeologica.

Arseguen, abitato – Vedi: **Arzachena, abitato**.

arsenale – Vedi: **tersana**.

Arsenio (1°) – Arcivescovo e Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, primo di tal nome nell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato *ante* l'850 da una lettera di Leone IV che, indirizzandosi all'arcivescovo Giovanni, suo successore, lo definisce «eretico» (*«Johanni calaritano episcopo. Vobis respondere curavimus de ecclesia*

Sancti Arcangeli, que sita in predio lustrensi a quodam Arsenio archiepiscopo, heretico errore decepto, consecrata videtur...»). Siamo nel periodo in cui la *merèia* bizantina di Càlari stava per trasformarsi in Stato giudicale.

Arsenio (2°) – Arcivescovo e Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, secondo di tal nome nell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato nella seconda metà del secolo IX, durante la formazione del Regno giudicale di Càlari. Non si sa chi siano i suoi successori diretti; il primo di cui abbiamo notizia, dopo oltre due secoli, è Alfredo.

Arsoco – Vescovo di Ploaghe – Vedi: **Orzocco**.

artàto – Con questa parola, che in origine voleva dire "vincolato", si indicavano in pc iodo medioevale e moderno i chiamati a qualche beneficio ecclesiastico o cappellanìa ecclesiastica vacante, oppure i provvisti d'una cappellanìa laicale perpetua e vacante, in virtù d'un atto di fondazione; o i presentati alle cappellanie e benefici ecclesiastici perpetui, quando il patrono non potesse differirne la nomina e la presentazione oltre il tempo prescritto dei sacri canoni. § Anche nel Regno di Sardegna era il chierico chiamato, in virtù di fondazione, a qualche beneficio ecclesiastico o cappellania vacante (o ecclesiastica o laicale, se perpetua), il quale poteva, pur senza avere i requisiti ribaditi per ultimo nell'editto sabaudo del 12 febbraio 1761, essere promosso alla prima tonsura. Infatti, secondo l'editto, nessuno – tranne l'artàto – era ammesso alla prima tonsura se non a titolo di benefizio, cappellania perpetua o pensione ecclesiastica che nell'anno reddito eccedessero almeno la metà della tassa stabilita per il patrimonio sacro o in difetto, se non fosse provvisto dell'intero patrimonio sacro costituito o sopra beni stabili, o sopra annue rendite fisse. Non poteva conseguire la prima tonsura se non chi, «dopo aver terminati i dieci anni d'età avesse dimorato almeno un triennio in un Seminario o convitto ecclesiastico e, dato che non potesse far ciò, non avesse portato per tre anni l'abito ecclesiastico con licenza dell'ordinario, servendo in pari tempo qualche chiesa nella maniera prescrittagli dal vescovo», oppure avesse frequentato l'università od altre scuole, poiché questa permanenza nelle scuole, con licenza del vescovo, equivaleva alla permanenza in un convitto ecclesiastico. Ma anche in questo caso doveva prestar servizio in una chiesa e portare l'abito clericale. § Ma come tutti i chierici ordinati alla prima tonsura, anche gli artàti dovevano applicarsi sia allo studio come alle opere di pietà per essere degni di ascendere nell'età legittima ai sacri ordini, continuando a dimorare in un convitto ecclesiastico o Seminario e, non potendo ciò fare, prestare per ogni anno o per la maggior parte dell'anno, servizio in una chiesa; o, dimorando in una scuola, od Università per proseguire gli studi, adempiere le stesse cose ordinate per coloro che dovessero iniziarsi alla prima tonsura.

arte giudicale – Data la composizione della società giudicale, fatta per lo più di poveri contadini e di semplici pastori, è comprensibile che la maggior parte dei prodotti artistici – sia plastici che figurativi che architettonici – dei regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, fossero o di ***acquisizione*** o di ***matrice esterna***, oltre alle poche, riconoscibilissime, espressioni locali tutte chiesastiche (per esempio, San Pietro di Sanluri). § Sui primi – quelli d'acquisizione – non è possibile rivendicare alcuna pertinenza: essi sono manufatti alieni, comprati fuori o importati da fuori (per esempio, nel Regno di Torres, del XII secolo l'acquamanile arabo di Mores; nel Regno di Arborèa, della seconda metà del XIV secolo, l'Annunciata lignea di Andrea/Nino Pisano, a Oristano), ed appartengono al mondo che li ha creati. § Sui secondi, invece, le conclusioni cambiano in quanto la committenza, l'esecuzione, l'adattamento della matrice originaria ai materiali locali ed al gusto della gente, ne fanno opera *peculiare*, ascrivibile forse più ad un'*arte giudicale* che ad un'*arte (allogena) nel periodo giudicale*. Per esempio, riferendoci all'architettura, quegli storici dell'arte medioevale sarda che non vanno più in là della descrizione analitica, parlano di chiese pisane nel Logudoro (come la basilica della SS. Trinità di Saccàrgia) o nel Salto di Quirra (San Nicola), o di torri pisane nell'Arborèa (come la torre di Mariano II a Oristano) o di edifici religiosi vittorini nel Cagliaritano (come le chiese di Santa Maria di Uta e di San Platano a Villaspeciosa), affannandosi a trovare riscontri nei capitelli e nelle colonne, negli archi e negli archetti, nei conci e nelle formelle, nelle monofore e nelle bifore, nelle lesene (o, meglio, nelle paraste), senza notare che non esistono in ambiente vittorino marsigliese o in ambiente pisano continentale chiese e torri uguali a quelle citate, per cui, queste, sono ascrivibili più allo Stato di accoglienza (ed uno storico prespicace ne può trarre infinite conclusioni di valore) che al modello di riferimento o alla matrice di provenienza che nasconde e maschera la moderna propensione tutta sarda all'autocolonialismo culturale. § Nel campo dell'arte figurativa è lo stesso, con qualche elemento in più: il soggetto. Cioè: l'analitico guarda il soggetto, descrive il soggetto, cataloga il soggetto, senza coglierne il significato o il messaggio che trasmette. § Secondo noi, la questione da affrontare preliminarmente è se, trattandosi di Sardegna medioevale, ci troviamo in ambiente politico e culturale particolare, caratteristico ed unico rispetto al panorama europeo, oppure ci troviamo in un contesto omogeneizzato col resto del mondo d'allora. E precisamente ci dobbiamo chiedere: se il sistema curatoriale giudicale (non riscontrabile in nessun'area continentale, nemmeno *ex* bizantina come la nostra); se il parlamentarismo delle *Coronas de Logu* (precedente il tanto decantato Parlamento inglese); se la legislazione codificata nelle

Cartas de Logu (assente in tutti gli Stati coevi esterni); se la democrazia e la subiettività degli Stati giudicali (rare in un'Europa fatta di Stati patrimoniali e assoluti); insomma, ci dobbiamo chiedere se tutto ciò ci autorizza a credere che anche l'arte e la cultura giudicale, di committenza governativa, possano essere eccezionali e straordinari, fuori dai canoni usuali continentali, che non siano solo estetici e devozionali come nel resto della Terra ma anche didascalici, in quanto vogliono proporre ai sudditi popolani magari l'aspetto dei propri regnanti o alcune riprensioni morali o episodi notevoli di vita collettiva attraverso *exempla* evangelici. § Il fenomeno ci appare più evidente nel Regno di Arborèa, perché fu lo Stato che durò più a lungo ed ebbe modo di maturare meglio le sue tendenze. Nella scultura, sono di esempio i bassorilievi esterni di San Serafino di Ghilarza accompagnati dall'Albero deradicato, che ci indirizzano verso personaggi della Corte oristanese, e quelli di San Pietro di Zuri che ci indicano Mariano II d'Arborèa e la madre Sardinia con la *Corona de Logu* (interpretata da tutti come un "ballo tondo" !); sono lo stesso esemplari le famose effigi di San Gavino Martire a San Gavino Monreale che, al di là della nostra dimostrazione scientifica pubblicata nel 1984, si attagliano perfettamente alla situazione genealogica dei regnanti del momento, con Eleonora deturpata nel volto a giustificare la sua strana condotta di vita (non sono, quindi, anonimi bassorilievi strutturali come qualcuno ha affermato). § Nella pittura, sono di esempio la scelta dei soggetti raffigurati, fatta dalla committenza. Nel "polittico" di Ottana, del 1343-44, i committenti erano due: il vescovo francescano Silvestro il quale, ovviamente, ordinò al pittore Pietro Orimina di dipingere la santità di san Francesco; Mariano IV d'Arborèa, conte del Gocèano, il quale scelse per sé di commemorare San Nicola di Bari nella versione «protettore dei fanciulli». Perché? Fu un semplice atto devozionale rivolto alla sua chiesa cattedrale oppure significa qualcos'altro? San Nicola di Bari era un santo antico, nato a Patara nella Licia intorno al 270, presto noto in Oriente e in Occidente per aver operato moltissimi miracoli su stratelati, vergini, naviganti, ecc., celebrati nell'iconografia più corrente. E allora, perché commissionarlo, nel "polittico" di Ottana, quale patrono dell'infanzia e farlo dipingere nell'insolita posa di tutore di un solo fanciullo? Nell'inverno del 1342-43, Mariano d'Arborèa era appena tornato da Barcellona con tutta la famiglia; aveva un unico figlio maschio, Ugo, di cinque anni. Per come stavano le cose (lo zio re Pietro III non aveva discendenza) il bambino era l'erede designato al trono d'Arborèa. Non sarebbe logico pensare che il padre Mariano l'abbia voluto porre sotto la protezione di san Nicola? Si passerebbe, così, dall'analisi figurativa alla sintesi storica rientrando nel quadro di un'arte giudicale didascalica. § La stessa cosa si può dire per lo scampolo d'affresco della chiesa di Santa Chiara ristrutturata proprio in quegli anni come cappella palatina, piena di effigi e simboli statali arborensi. Il dipinto rappresenta un personaggio laico che offre un bimbo alla Santa. Tutto concorre a far ritenere che si tratti di Mariano che affida il figlioletto all'aiuto divino; l'affresco contemporaneo alla costruzione, la sproporzione medioevale fra l'offerente e la patrona, le armi del personaggio e, soprattutto, il momento dinastico. Spostare in avanti di tre secoli la rappresentazione, solo fidando su un presunto senso stilistico, come è stato fatto da parte di qualche storica dell'arte, non trova riscontro nelle vicende del Seicento oristanese. § Restano, infine, due ultimi esempi pittorici: i "tre vivi e i tre morti" della cappella del castello di Serravalle di Bosa e il ciclo della vita di Santa Margherita di Antiochia, con banchetti, torture e condanne, eseguito nella chiesetta di Sant'Antonio Abate ad Orosei, entrambi voluti dai reali arborensi come dimostrano gli stemmi araldici che li accompagnano. § L'interrogativo che ci poniamo è sempre lo stesso. Essi – gli affreschi – sono soltanto devozionali, scelti a caso nell'infinita possibilità di scelta dell'iconografia religiosa, oppure sono parlanti? Se si nota, in un modo o nell'altro contengono personaggi pii coronati, fatti per essere guardati dai committenti laici, anche loro re e regine con corona. Vogliono dire o ricordare loro qualcosa? Nel periodo che furono eseguiti, Orosei rientrava nel contenzioso fra i fratelli Mariano e Giovanni d'Arborèa che portò all'incarcerazione a vita di quest'ultimo. È per combinazione che nel dipinto si rinvengano scene di cruda giustizia? E il *memento mori* dei "tre vivi e tre morti" di Bosa voleva forse rammentare alla sfarzosa Corte arborense del Trecento, in un'occasione magari di mestizia (la malattia e il decesso di Timbora?), che anche i reali muoiono?

Arters, Pietro de – Vescovo dal 1330 della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa, a quel tempo alleato e *vassus* della Corona d'Aragona. Era frate cistercense del monastero di Santas Creus, in Diocesi di Barcellona, col nome di Pietro di Dio. Fu eletto vescovo il 23 marzo 1330 dal pontefice Giovanni XXII essendo stato preferito al galtellinese Giovanni de Vieri e al turritano Berengario Oliver. Il 19 maggio ottenne di ricevere il dono della consacrazione da un vescovo di sua scelta. Il 3 ottobre 1331 ottenne pure la liberazione della Diocesi dall'interdetto gravante su di essa per il mancato pagamento di 80 fiorini d'oro e di 20 grossi tornesi dovuti per decime spettanti alla Santa Sede e non versate per evidente disagio economico della Diocesi dal predecessore Guglielmo. A questo proposito abbiamo due lettere da lui inviate al re Alfonso I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) in cui lo prega, nella prima, del 9 gennaio 1331, di mandargli 1500 fiorini per pagare a Pasqua la Camera del papa, mancando il vescovado di fondi perché «non vale niente ed è tutto distrutto» (*«no val res e es tot destroyt»*), e nella seconda, del 7 marzo

1334, in cui lo scongiura di farlo trasferire dal pontefice in un'altra sede (*«per lo servì antich e de vostre pare e de vostre frare e de vos, ayats merze de mi qui so en aquest exili, el pus malvat loch de tota Zerdenya. Hon so malalt e son morts dela companya mia de pus que hic so be XX, si nebots si altres parents meus. Que sie merze vostra que ab lo Sant Pare me recaptassets que ages algun benefici en altra terra hon vos poges servir, ho ab mon senyor de Saragoza me recaptasets vida.»*). Non sappiamo se fu accontentato, o se fu ancora lui in sede che il 17 ottobre 1339 ricevette da Avignone la bolla di Benedetto XII perché riferisse alla Curia pontificia sulla privazione di due chiese inflitta a un parroco cagliaritano. § Dopo quell'anno figura vescovo il domenicano pisano Giacomo de Cucho (in sardo Cuccu).

Arthemalle, famiglia – Giunse nel Regno di Sardegna nel secondo decennio del XVIII secolo proveniente dalla Francia, e precisamente da Roca de Varo, in Provenza, e si stabilì a Cagliari. Il primo degli Arthemalle sardi fu Léger Lorenzo, che ebbe due figli, Giacomo, che proseguì la discendenza con una certa fortuna, e Francesco.

arti o **corporazioni** – Vedi: **corporazioni** o **arti**

Aru, Carlo – Storico e archeologo, nacque a Cagliari nel 1881. § Nel 1909 fu nominato ispettore ai monumenti della Sardegna e, l'anno dopo, direttore dell'Istituto d'Arte Medioevale e Moderna di Cagliari. § Nel 1924 fu docente di Storia dell'Arte nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari. Trasferitosi a Torino, fu nominato soprintendente alle Gallerie per il Piemonte e presidente della Galleria Albertina di Belle Arti. Morì in quella città il 5 maggio 1954. § Ha scritto *L'arte in Sardegna*, Milano 1914-15.

Aryagono, abitato scomparso – Vedi: **Ariaguono, abitato scomparso.**

Arzachèna, abitato – Era detto anche Santa Maria e, nel Medioevo, Arseguen. Il toponimo appartiene allo strato paleosardo ma il contenuto semantico non è ancora individuabile. Il suo territorio fu frequentato in epoca preistorica, protostorica e romana: infatti, la *statio* di *Turublum Minus* è da porre verosimilmente presso il golfo omonimo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in regione *Arsachena* in prossimità del rio e del golfo omonimi, si aggregò attorno alla chiesa di Santa Maria. § Appartenne alla *curadorìa* di Unàli o Unàle nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona. § Venne allora infeudato a Francesco Daurats che lo mantenne fino al 1346. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova, il paese subì attacchi dal mare e devastazioni. Nel 1347 venne allora concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa, il quale lo unì al feudo di Fundimonte. Nel 1353 il paese subì altre devastazioni a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, ma nel 1354, in seguito alla pace, fu nuovamente riconosciuto a Giovanni d'Arborèa. Visto che costui era prigioniero del fratello Mariano IV, i suoi possedimenti vennero amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. § Il paese venne abbandonato dalla popolazione tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo. § L'odierna Arzachena si ripopolò stabilmente tra la fine del XVIII ed il XIX secolo, grazie all'apporto di famiglie di contadini e pastori provenienti dalle zone circostanti, aggregate attorno alla ricostruita chiesa di Santa Maria. § Già frazione del Comune di Tempio Pausània, divenne Comune autonomo con legge n. 1449 del 4 ottobre 1920. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano intitolate a Sant'Andrea, Sant'Antonio, Sant'Elena, San Giorgio, San Giovanni Evangelista (*Santu Ghjuanni d'Alzachena*), Santa Lucia, Santa Maria della Neve, San Michele (*Santu Micàli Sanna*), San Pietro. § Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1503 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Àrzana, abitato – Il toponimo di è origine preromana, forse collegabile all'omofono sardo campidanese *àrtsana* – 'nebbia o brezza nociva alla frutta'. Il suo territorio fu frequentato in epoca nuragica come testimonia il villaggio di *Ruinas*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Nonostante ciò nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1410 il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che nel 1604 ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia. Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo,

fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Intanto nel 1771 il paese fu aggregato a Baunéi. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia del paese è intitolata a San Giovanni Battista; venne integralmente ricostruita alla metà dell'Ottocento su un edificio preesistente almeno dal Seicento. Nel paese sorgono anche le chiese di San Rocco, della Vergine del Rosario e di San Vincenzo Ferrer, del XVIII secolo, mentre sul monte *Idòlo* sorge la cappella di San Michele Arcangelo, del XX secolo, ed in località *Veli* la chiesa di San Giovanni. Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno 1927, a Lanusei.

Arzeri, Tommaso – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Cagliaritano. Nato nel 1778 circa da Francesco Arzeri (o Arzedi). Accusò Vincenzo Sulis di aver ucciso gli zii, i fratelli Domenico e Andoca. Detenuto nelle carceri di San Pancrazio per il ferimento di Elisio Aramu e l'uccisione di Francesco Mannu, fu scarcerato il 12 maggio 1796 con l'ordine di andare in esilio. Depose il 29 luglio 1799 contro il Sulis e, dopo l'arresto di Francesco Antonio Aramu, di Raimondo Marras e di altri, rivelò che costoro tramavano contro il re (disse, fra l'altro, che Francesco Antonio Aramu aveva ucciso, per ordine del comandante di Stampace, il pescatore Ignazio Manca alla *Ribba de Sa Palla*, e che Raimondo Marras aveva ammazzato un certo Frassetto vicino alla chiesa del Sepolcro, nel quartiere della Marina).

Arzocco – Vedi: **Orzocco**.

Arzotto – Compare come vescovo nel 1235 della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) nel Regno di Càlari. Non si sa altro di lui; nel mentre, lo Stato si avviava a rapida fine. § Gli successe Gregorio.

ascendente/i – In Genealogia ed in Diritto, sono tutte le persone dalle quali un soggetto discende, per generazione.

ascendenza – In Genealogia ed in Diritto, è il vincolo che intercorre fra una persona e ciascuno dei suoi ascendenti. § È l'insieme degli antenati di una persona.

Ascensione del Signore, chiesa – Edificata a Villa San Pietro, nel basso Sulcis cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Asdrubale *il Calvo*, condottiero – Generale cartaginese inviato insieme a Magone Barca con la flotta nel 215 a.Cr. in soccorso del latifondista sardopunico Ampsicora che, nei primi tempi della Sardegna romana, nel quadro della seconda guerra punica, stava capeggiando una rivolta di Sardopunici del basso Tirso. Incappato in una terribile tempesta, fu costretto a rifugiarsi nelle Baleari. Riuscì a raggiungere i rivoltosi solo dopo la sconfitta di Osto nella battaglia di Cornus. Ripresa la lotta incalzò con Ampsicora le legioni del propretore romano Tito Manlio Torquato fin quasi a Caralis. Sostenne l'ultima decisiva battaglia in un luogo imprecisato – diciamo fra Sestu e Decimo – dove i Sardopunici furono annientati e lui stesso fatto prigioniero insieme a Magone suo diretto collaboratore.

Asdrubale, condottiero – Comandante cartaginese della famiglia dei Magònidi intervenuto col fratello Amilcare a salvaguardia degli interessi semitici in Sardegna minacciati dai Sardi nuragici alleati dei Greci di Alalia e di Massalia i quali, nel 540 a.Cr., avevano sconfitto Malco. § Morì in battaglia, non si sa dove, nel 510.

Asenara, isola – Vedi: **Asinara, isola**.

asientista – Banchiere della Corona d'Aragona che anticipava alla Tesoreria Regia, in forme e tempi prefissati in un contratto (*asiento*), rilevanti somme di denaro all'interesse dell'8%, ricevendo in garanzia quasi sempre i proventi dei "donativi" approvati dai Parlamenti dei singoli Stati in unione, compreso il Regno di Sardegna.

asiento – Vedi: **asientista**.

asilo – L'istituto dell'asilo, che rendeva immune il delinquente rifugiatosi nei luoghi sacri, fu ammesso nei popoli dell'antichità, compreso il romano, e fu sanzionato dalla Chiesa. Era, un'inestimabile prerogativa per il delinquente, che poteva impunemente e indifferentemente contemplare dal suo rifugio i suoi persecutori. Che esistesse anche in Sardegna, in epoca bizantina, lo dimostrano le lettere di Gregorio *Magno*, e, in epoca giudicale, almeno la *Carta de Logu* del Regno di Arborèa la quale, al capitolo XV, parla di *logos francos*. § In epoca moderna, nel Regno di Sardegna, così come negli altri Stati della Corona d'Aragona, ogni persona che si rifugiava in un luogo religioso (chiesa, convento, cimitero) o nel palazzo regio, godeva del diritto di asilo da dove non poteva essere estratta con violenza, forza o inganno, se non per *sometent*. Ma neppure in quest'ultimo caso poteva essere condannata alla pena di morte o ad altra afflittiva corporale. In caso di estrazione che non fosse per *sometent*, avvenuta per la sola autorità di un giudice ordinario o straordinario o mediante inganno, la persona restava libera per tutti i delitti compiuti fino al giorno di violazione dell'asilo,

tranne che per quelli che facevano eccezione (assassinî, devastazioni notturne dei campi e rapine). § L'istituto ebbe grande diffusione in Sardegna e perdurò – limitato assai dalle Leggi Civili e Criminali di Carlo Felice del 1827 – fino al 1850, dando luogo nel corso dei secoli a lunghe questioni con l'autorità ecclesiastica, essendo la Chiesa gelosissima di tale privilegio che difendeva strenuamente contro l'ingerenza dell'autorità laica dando origine a numerosi processi e infinite controversie. Tuttavia fu molto ridotto dal papa Sisto V con suo breve del 1586, per il fatto che in Sardegna «... *nefarii facinorosique homines ...ut ... impunitatem delictorum suorum nanciscantur, se ad ecclesias et loca sacra recipiunt*». § Per i rei che si rifugiavano nelle chiese era ammessa la costituzione di Gregorio XIV sul diritto di asilo, secondo cui il giudice ecclesiastico doveva «*requiri ad extrahendum ab ecclesia delinquentem qui ad curiam confugit*». § Ma dalle prammatiche viceregie si evince quale fosse la tracotanza e l'audacia dei delinquenti che, approfittando delle deficienze del potere pubblico nella tutela dell'ordine, non si peritavano di uscire dagli edifici religiosi nei quali si erano rifugiati per recarsi nelle proprie abitazioni a trovare mogli e parenti, ed anche di attendere alle proprie cose «*sin rezelo de la justicia y de sus ministros*». § In più, l'estensione del diritto d'asilo esercitava un'azione disastrosa sul fenomeno della latitanza e del banditismo. § Col concordato fra autorità laica ed ecclesiastica, stipulato il 7 dicembre 1569, venne stabilito che negli affari e questioni estranee alla Fede, e nei casi in cui conforme al Diritto valesse l'immunità ecclesiastica, gli inquisitori non estradassero dalle chiese né i famigliari dell'Inquisizione né i malfattori che vi si fossero rifugiati. § Così, nonostante le disposizioni restrittive, il diritto d'asilo continuò ad essere praticato largamente, sostenuto con forza dai prelati, tanto che su sollecitazione del re Carlo Emanuele I (III di Savoia), il 21 marzo 1759 Clemente XIII emanò un breve che restringeva notevolmente tale diritto, escludendone i colpevoli dei delitti più gravi (grassatori, omicidi, incendiari, mandanti d'assassinio) e limitando i luoghi che godevano di tale prerogativa. § In tutti gli Stati moderni europei fu abolito dopo la Rivoluzione Francese. § Nel Regno di Sardegna fu soppresso con le leggi Siccardi del 9 aprile 1850, art. 5: «rifugiandosi nelle chiese ed altri luoghi sino allora considerati come immuni qualche persona alla cui cattura dovesse procedersi, questa si dovesse immediatamente eseguire e l'individuo arrestato venisse rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme del codice di procedura criminale.».

Asinara, battaglie navali della – Furono due. § Una avvenne nel 936 e contrappose una flotta saracena a quella genovese. § L'altra, fu combattuta alla fine di maggio del 1409 nell'ambito della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Si trattò – quest'ultima – di uno scontro del tutto casuale avvenuto quando otto galere catalano-aragonesi al comando del nobile Francesco Giovanni di Santa Coloma, signore nominale di Osilo, lasciarono il porto cagliaritano di Lapola e si diressero verso il settentrione della Sardegna per impedire a una flotta di navi genovesi di raggiungere Oristano e di portare aiuti a Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas sovrano d'Arborèa. Erano divise in due squadre: una doveva risalire la costa orientale e l'altra quella occidentale. Il 1° giugno si ritrovarono riunite nelle acque dell'isola dell'Asinara (*la Linayre*), al riparo da un forte vento di maestro, nascoste in una rada, quando ad un tratto avvistarono sei galere genovesi che navigavano sparpagliate ignare del pericolo dirette nell'Arborèa, e le attaccarono. § Ne catturarono due, compresa la capitana, e fecero prigionieri l'ammiraglio Guglielmo Mollo, il comandante Simone Amari, un certo Brancaleone Doria (omonimo del celebre marito di Eleonora di Arborèa), e molti altri genovesi di elevata famiglia. § Altre due galere, nel tentativo di sfuggire al nemico, s'incagliarono sui fondali della costa e furono saccheggiate ed incendiate. Molti marinai morirono; i prigionieri furono condotti a Castel di Cagliari dove rimasero a lungo incatenati per ordine espresso del re (12 agosto 1409), anziché mandati nel castello di Catania com'era stato deciso in un primo tempo. Solo due navi riuscirono a raggiungere il porto di Oristano ed a sbarcarvi balestrieri e rifornimenti. § Fu un primo, duro colpo per i Sardi giudicali che il 30 giugno successivo furono sconfitti a Sanluri.

Asinara, duca dell' – Titolo nobiliare concesso al sassarese Antonio Manca nel 1738, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Asinara, isola – In periodo romano si chiamò *Herculis insula*, probabilmente per l'esistenza di un santuario dedicato a questa divinità. § Anche il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Heraklèous nêsos*, che vuol dire lo stesso "isola di Ercole". § Poi si chiamò *Cornicularia*, *Sinuaria*, *Aenaria*, *Enotria* e, nel Medioevo, già Asinara, storpiato talvolta in Linagra, Linara, Linaire. Il toponimo attuale, che sembra essere una corruzione del latino *sinuaria* passato attraverso il toscano *asenaria*, potrebbe riferirsi alla forma sinuosa della piccola isola. § Frequentata saltuariamente da sempre, perché inserita nelle rotte di cabotaggio, l'isola fu abitata stabilmente solo durante il Regno di Torres quando il re Gonnario II nella prima metà del XII secolo concesse ai monaci camaldolesi di costruirvi l'eremo di Sant'Andrea. Il complesso religioso divenne un importante centro d'attrazione sia per la fertilità dei suoli sia per le attività produttive del territorio. Sorsero allora alcuni centri demici, le cui tracce erano ancora visibili alla metà del secolo XIX nei pressi della Cala Reale. § Finito il Regno nel 1272, divenne

parte dello Stato signorile dei Doria che vi innalzarono una torre di guardia. § Nel 1324 passò con il Capo di Sassari al Regno aragonese di Sardegna, e, dal 1328 al 1331, fu infeudata a Gagliardo de Manleón; poi, venne concessa ai Sassaresi che vi potevano esercitare liberamente la caccia, il pascolo, la pesca e la raccolta di legna, frutta selvatica, ecc. § In periodo moderno fu difesa avanzata di Sassari contro gli attacchi francesi e le incursioni corsare e piratesche dei berberi maghrebini. § Con l'avvento della casata Savoia sul trono del Regno di Sardegna nel 1720, ci furono vari tentativi di colonizzazione dell'isola, uno da parte dei fratelli Velixandre di Aix en Provence a scapito di tredici *cussorge* di pastori; ma i quasi 150 fra francesi e greci di Corsica che avevano preso il loro posto durarono poco, solo alcuni mesi. § A scopo di ripopolamento, con atti del 14 marzo e 24 luglio 1738 l'Asinara (e la vicina deserta isola Piana), venne concessa in feudo col titolo ducale al sassarese marchese di Mores e Montemaggiore, Antonio Manca, che divenne così duca dell'Asinara per una forte somma in denaro. Messosi all'opera, il feudatario immise nell'isola pastori e bestiame e diede inizio al dissodamento delle terre migliori con colture granarie per necessità dei coloni. Il progetto di colonizzazione comprendeva la creazione di un razionale centro agricolo, con allevamento di bestiame selezionato, e il nobile programma di fondare una scuola agraria per ragazzi senza famiglia. Il progetto non raggiunse la fase di realizzazione a causa della scarsa umanità che l'animava, dato che si sarebbero dovuti segregare, in un'isola rocciosa, battuta violentemente dai venti e dal mare, tanti poveri infelici ragazzi, rei di essere trovatelli. § Invece, nel 1768 tornarono gli indigeni agricoltori, pastori e pescatori che diedero vita a tre comunità: Fornelli, Cala Reale e Cala d'Oliva. § L'Asinara rimase alla famiglia Manca di Mores fino all'abolizione del feudalesimo nel 1838-1842, indennizzata con 435 lire sarde. § Il 28 giugno 1885 il governo vi impiantò una colonia penale ed una stazione di quarantena marittima che costrinse gli asineresi a lasciare l'isola dietro un indennizzo di 750 lire per ceppo. § Quarantacinque nuclei familiari si trasferirono dirimpetto, sulla terraferma, e fondarono Stintino.

Asinara, Parco Nazionale dell' – Vedi: **Parco Nazionale dell'Asinara**.

Asoru, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso San Vito (CA). § Si tratta di un nuraghe complesso di planimetria irregolare. Il bastione ingloba un numero di torri imprecisabile a causa del crollo (è accertata solo la presenza di due, sul lato sinistro e su quello posteriore), nonché un piccolo cortile antistante l'ingresso al mastio. Nel cortile, ad una certa altezza dal suolo, si aprono una celletta, oggi svettata, e il vano della scala che conduceva sugli spalti del bastione. L'ingresso alla torre principale (quest'ultima alta attualmente m 12,60) è ostruito dal crollo; l'accesso all'interno avviene oggi con difficoltà. § La camera a tholos, priva della copertura, residua per un'altezza di oltre 7 metri; non aveva nicchie, ed attualmente presenta il paramento interno notevolmente crollato. Non vi è traccia della scala, né nella camera né nell'andito d'ingresso.

Aspe o **Axpe, Pietro de** – Aveva il titolo di licenziato. Nominato inquisitore del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna, partì dalla Spagna alla volta dell'isola il 27 aprile 1597, e vi giunse il 1° maggio dello stesso anno. Il 6 febbraio 1599 cominciò la visita del distretto inquisitoriale durante la quale si ammalò. Morì a Sassari il 13 settembre, e venne sepolto nella chiesa di San Nicola, nella cappella di San Salvatore.

Aspisio – Arcivescovo di Sassari – Vedi: **Opizzo**.

Aspromonte, Francesco Luigi di Alligne, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Alligne, Francesco Luigi di**.

Asproni, Giorgio – Nacque a Bitti, oggi in Provincia di Nuoro, il 5 giugno 1809 da una famiglia di modeste condizioni. Fu mantenuto agli studi da uno zio sacerdote, a condizione che poi intraprendesse la carriera ecclesiastica. A ventiquattro anni si laureò in Diritto a Cagliari e, successivamente, prese gli ordini. Nel 1843 fu nominato canonico penitenziale del Capitolo di Nuoro ed assunse l'incarico di docente di Teologia morale nel locale Seminario sino al 1847. In quell'anno si trasferì a Genova spinto dai malumori causati da una controversia teologica con l'amministratore apostolico della Diocesi e dai dissensi con il clero e con l'ambiente nuorese avversi alle sue idee democratiche. A Genova frequentò esponenti delle correnti democratiche che lo confermarono nell'idea della necessità che la Sardegna mantenesse una propria identità pur all'interno dell'ordinamento nazionale. Cooperò con *Il Pensiero Italiano* dalle cui pagine auspicava una più stretta collaborazione tra la Sardegna e la Liguria a scapito del Piemonte privilegiato dal governo federale. Divenne membro del Circolo italiano. A Nuoro fondò una simile aggregazione di orientamento democratico e repubblicano. Presentatosi alle elezioni per la I^a^ legislatura nel 1848, fu eletto al Parlamento subalpino, ma l'esito fu annullato perché incompatibile con la carica di canonico beneficiario. Dimessosi da questo incarico, nel 1849 si presentò alle elezioni per la III^a^ legislatura nel collegio di Lanusei dove anche questa volta fu eletto. Stabilitosi definitivamente tra Torino e Genova, fu deputato nella IV^a^, V^a^, VII^a^, IX^a^, X^a^, XI^a^ e XII^a^ legislatura, schierandosi con la sinistra. Fu un irriducibile avversario di Camillo Benso conte di Cavour che perseguiva una politica liberistica a discapito degli interessi

dell'isola. Ebbe una intensa attività di pubblicista, di matrice democratica, scrivendo sui maggiori periodici del momento. A lui è attribuito il famoso opuscolo *Progetto di legge pel miglioramento de' Regolari dell'Isola di Sardegna*, del 1850. § Nel 1859 partecipò attivamente ai moti patriottici risorgimentali raccogliendo fondi ed armi per i volontari. In questo clima fondò a Torino la Società dei Liberi Comizi, promuovendo la creazione dell'organo di stampa *Lo stendardo italiano*. § Intervenne alla spedizione dei Mille di Garibaldi al fine anche di scongiurare intrighi ed ostacoli frapposti dal Cavour avverso all'impresa. Raggiunse i garibaldini a Palermo nell'agosto 1860 e poi a Napoli. Qui, entrato in contatto con esponenti democratici meridionali, iniziò una fattiva collaborazione con i maggiori periodici napoletani tra i quali *Il popolo d'Italia* di cui divenne nel 1864 il direttore. § Negli anni 1863-1867 ebbe molti contatti con il movimento operaio, partecipando anche al X congresso delle Società operaie a Parma. Fu il periodo in cui si avvicinò di più alle idee mazziniane. La sua attività politica fu intensa, tanto da entrare in contatto nel 1865 perfino con Bakunin che si era stabilito a Napoli. Tuttavia, non mutò però i suoi convincimenti mazziniani pur essendo tra i lettori e sostenitori del giornale bakuniano *Libertà e Giustizia*. § Nel 1869 venne riconosciuto tra i cospiratori che avevano organizzato un'insurrezione generale, minacciando il governo. § Morì a Roma il 30 aprile 1876. § I suoi *diari*, rinvenuti dal giornalista e storico Bruno Josto Anedda, sono editi in *Collettanea Calaritana* (testi e documenti inediti o rari pubblicati dalla Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari).

Asquer, Francesco Maria – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Visconte di Flumini. Dottore. Nato e residente a Cagliari. Terzogenito del nobile don Gavino Asquer Amat Manca, visconte di Fluminimaggiore, e della nobildonna Isabella Cugia Manca. Attivo membro dello "stamento" militare, seguace di Giommaria Angioy, il 3 gennaio 1793 convocò personalmente i cavalieri dello "stamento" per offrire al viceré le milizie necessarie alla difesa della città dall'attacco dei repubblicani francesi. Difese con i suoi uomini la torre dei Segnali a Calamosca. Continuò nelle opere di difesa anche quando le navi francesi abbandonarono il Golfo degli Angeli. Malgrado il suo impegno, non gli venne conferito alcun premio; successivamente neppure un riconoscimento da parte del sovrano. § Dotato di mentalità imprenditoriale, impiantò e fece funzionare per un anno una concia di pelletteria; sperimentò una costosa coltura della canna da zucchero. Durante la sollevazione del 28 aprile 1794 contro i funzionari piemontesi fu accusato di connivenza coi rivoltosi, ed allontanato. Riconosciuta la sua innocenza, e nuovamente munito di patenti del re, tornò a Cagliari e riprese il suo incarico di colonnello di artiglieria. Ma, dopo non molti mesi, lasciò l'isola. Arrestato nuovamente nel 1797 per aver acquistato, si diceva, armi e munizioni a Livorno stivate su una nave francese, venne rinchiuso per nove mesi nella cittadella di Torino. Scarcerato, si recò a Pisa da dove chiese l'autorizzazione al re, concessagli il 17 aprile 1798, per poter soggiornare a Carloforte. Anche il suo soggiorno nell'isola fu fortemente travagliato per le contese fra i coloni di Conesi e alcuni iglesienti sobillati da Pietro Angioy ed altri notabili. Nel maggio del 1798 l'Angioy si recò da lui a Carloforte per cercare di ristabilire la pace nella zona; ma, al ritorno, dopo aver parlato con i cussorgiali riuniti a Portoscuso in attesa di notizie, Antioco Arba e Antonio Concas, due pastori, furono uccisi. Solamente nell'aprile del 1801 il fratello Gabriele comunicherà alla Segreteria di Stato che a Gonnesa si era ristabilita la tranquillità e che i discendenti degli antichi rivali, i Salazar e gli Asquer, avrebbero sancito con un matrimonio la riappacificazione. § Francesco Maria Asquer risiedeva ancora a Carloforte quando, nel 1798, venne fatto prigioniero dai pirati tunisini. Sebbene in cattività continuò ad operare per il bene della Sardegna. Il 1° agosto 1799 riuscì a comunicare a Cagliari che dieci navi barbaresche stavano per dirigersi contro l'isola. Dopo molte contrattazioni fu liberato dietro il pagamento di 17.600 piastre di Tunisi da parte della famiglia. Nel 1803 chiese un congruo risarcimento, mai interamente ottenuto. In seguito si ritirò dalla politica e si dedicò a Gonnesa all'agricoltura. Sempre sospettato e vigilato, rinunciò al progetto, a cui pensava già prima della schiavitù, di colonizzare Antas; così, sciolse il contratto con cinquanta famiglie svizzere che avrebbero dovuto popolare la regione feudale di Santa Giuliana. § Morì l'8 febbraio 1831.

Asquer, Gabriele – Nato a Cagliari nel 1763, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fratello di Francesco Maria. Coniugato dal 1804 con Teresa Angioy. Intraprese la carriera delle armi fin dal 1787. Intorno al 1793 venne nominato maggiore del Reggimento Sardo. Nel luglio del 1799 fu promosso capitano dei granatieri nel Reggimento di Sardegna. Nel marzo del 1800, divenne maggiore di fanteria; nell'ottobre del 1803, maggiore effettivo nel battaglione del Reggimento Sardo; nel dicembre del 1807, maggiore del medesimo Reggimento; l'anno successivo tenente colonnello di fanteria nelle regie truppe. § Nel 1809, nominato comandante della Provincia di Ozieri, subì un attentato da parte di Gavino e Giovanni Salis che spararono contro la finestra della stanza nella quale dormiva. § Nel maggio del 1807 ottenne il permesso di chiudere tre estensioni di terreno nella regione denominata *Piscina Matzeu* per piantarvi oliveti e per erigervi una cascina. Compare nel memoriale di Giommaria Angioy fra i patrizi cagliaritani favorevoli alla causa della libertà. § Morì a Cagliari il 16 dicembre 1815.

Asquer, Giuseppe – Nato a Cagliari nel 1768, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Fratello di

Francesco Maria e di Gabriele. § Intraprese la carriera delle armi fin dal 1786. Intorno al 1793 ebbe il grado di capitano tenente del Reggimento Sardo. Combatté in tutte le campagne contro i repubblicani francesi. Nel dicembre del 1794 presentò la domanda per ottenere il posto vacante di maggiore della piazza di Castelsardo. Cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, nel giugno del 1804 venne nominato capitano nel Reggimento di Sardegna e nel dicembre del 1807 comandante della Provincia di Ozieri. Nel novembre dell'anno successivo gli fu concesso il titolo ed il grado di anzianità di maggiore nelle regie truppe. Nel 1810 gli fu accordato il trasferimento a Porto Torres; ma nel 1812 fu nuovamente a Ozieri, città nella quale risiedette col medesimo incarico e col medesimo stipendio. Nell'agosto del 1815 la regina Maria Teresa, reggente il Regno, gli diede l'assenso per la carica di comandante del reggimento dei Cacciatori di Cagliari con la retribuzione annua di lire 2.000 di Piemonte. Compare nel memoriale di Giommaria Angioy fra i patrizi cagliaritani favorevoli alla causa della libertà.

Asquer, Ignazio – Nobile cagliaritano di origine ligure vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Sposò Eleonora Gessa erede del feudo di Fluminimaggiore. Nel 1747 il loro figlio Francesco divenne visconte.

Assan Agà o **Hazan Haga** – Chiamato pure da alcuni storici Azanaga o Assaraga, era un famoso pirata/corsaro sardo del XVI secolo convertitosi all'islamismo dopo aver rinnegato il cristianesimo. § Da un altro famoso pirata, Khair ed-Din *Barbarossa*, fu introdotto al servizio di Solimano II imperatore dei Turchi che, nel 1541, gli affidò il comando militare di Algeri. § Le sue ripetute e continue scorrerie lungo le coste sarde, siciliane, italiane ed iberiche dei regni della Corona di Spagna (nel 1526 assalì Sant'Antioco) convinsero Carlo I (V imperatore) della necessità di attaccare nello stesso anno 1541 la stessa Algeri; ma l'impresa fallì per le condizioni avverse del mare. § Assan Agà terminò la sua travagliata vita forse in schiavitù, dopo aver sposato addirittura la figlia del re di Couco.

asse ecclesiastico – Il complesso dei beni ecclesiastici, com'erano designati nella legislazione eversiva del Regno di Sardegna e del Regno d'Italia dal Siccardi in poi (1850, 1855, 1866, ecc.). § L'eversione tendeva ad intaccare la potenza politico-economica della Chiesa oltre che a favorire il risanamento del bilancio statale (i beni in questione furono infatti venduti all'asta).

asse, as, moneta – Nella Sardegna romana era una moneta, equivalente ad una libbra di bronzo, del peso di 54,24 grammi.

assemblea (*concilium*) – Nella Sardegna romana, in tutte le città, colonie e municipi, accanto al consiglio degli anziani (*ordo*) vi era un'assemblea popolare formata dal *populus*, da solo o unito ai *decuriones* o *senatores*. § Le sue attribuzioni erano adeguate alla condizione giuridica della città. Nelle colonie dedotte in località già abitate, come per esempio Turris Libisonis, i coloni costituivano la parte eletta della popolazione ed essi soli avevano, in origine, i diritti cittadini.

Assèmini, abitato – Centro di probabile origine punica, in epoca romana si sviluppò lungo la strada che conduceva da *Caralis* a *Sulci* e nel suo territorio passava l'acquedotto che dal Cixerri convogliava l'acqua a *Caralis*. Ebbe notevole importanza in epoca bizantina, come dimostra la presenza nel paese di iscrizioni risalenti al X secolo, conservate nella chiesa tardo-bizantina di San Giovanni; la prima di queste celebra uno fra i primi sovrani del Regno di Càlari, appellato Torchitorio e, alla greca, arconte e protospatario, con la moglie Getide; la seconda celebra Nispella moglie di un altro sovrano del Regno, anch'egli arconte ed appellato Torchitorio. Nell'XI secolo è testimoniata nel paese anche la presenza di un nucleo di musulmani. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne dapprima alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, poi a quella di Decimo, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1107 il sovrano di Càlari Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donava alla chiesa e al Capitolo di San Lorenzo di Genova una *donnicàlia* a *Assèmini*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte della Sesta parte del cagliaritano spettante a Gherardo Donoratico della Gherardesca e restò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca. Ma l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* morì nel 1355 in disgrazia, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa. I territori furono reincamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. Prima del Parlamento del 1355 Assèmini, unitamente a Mairu e San Genesio, venne dato in feudo a Francesco Sant Clement. Nel 1355 i rappresentanti del villaggio parteciparono al Parlamento di Pietro I di Sardegna (IV di Aragona). I vassalli erano tenuti a pagare il *feudo* in denaro, grano e orzo, il diritto del vino e un tributo per i salti di *Selagay*. Il Sant Clement morì senza eredi nel 1362 ed il feudo fu considerato devoluto alla Corona; fu poi ceduto a Giacomo Damiano. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, unitamente a quello di San Genesio, fu infeudato a Berengario Carròs, per aver rinunciato ad un credito che vantava nei confronti della Corona. Nel 1480

Violante Carròs vendette il feudo a Giacomo Aragall, ma lo riacquistò dieci anni più tardi, riunendolo al marchesato di Quirra. L'ultima erede dei Carròs morì nel 1511 e tutto il marchesato, compresa Assèmini, passò ai Centelles. Nel 1674 passò ai Borgia duchi di Gandìa, quindi nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, ai Català ed infine nel 1805 agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. § La chiesa storica, costruita con pianta a croce greca tra il IX ed il X secolo, era intitolata a San Giovanni e nel 1106 venne donata dai sovrani del Regno di Càlari alla cattedrale di San Lorenzo di Genova; nell'attuale paese ci sono inoltre le chiese di San Pietro, attuale parrocchiale costruita nell'XI secolo ma ricostruita in stile gotico-catalano nel XV secolo, Santa Lucia, costruita in stile romanico nel XIII secolo, Sant'Andrea, del XVIII secolo, San Cristoforo, San Francesco di Paola, attualmente abbandonata, e la recente Santa Maria Goretti. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

assenso regio – Negli Stati della Corona d'Aragona, e quindi anche nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, era il nullaosta concesso dal sovrano a un feudatario per poter alienare o ipotecare il proprio feudo (*«alienatio non consistit sine consensu domini (regis) ... quia dominus (rex) cogi non potest vassallos mutare et alios non sibi gratos habere»*). All'inizio si poteva alienare in tutto o in parte un feudo, con l'assenso regio, soltanto a catalani, aragonesi, valenzani, maiorchini e sardi fedeli alla Corona che fossero *«de paratico vel de genere militari laico»*. Poi non più. In periodo spagnolo e sabaudo l'assenso fu sempre chiesto e ordinariamente concesso per qualunque atto giuridico di carattere patrimoniale concernente il feudo (vendita, donazione, censo, ipoteca, costituzione dotale). Comunque, l'assenso doveva intervenire pure nelle alienazioni di immobili dello Stato e nelle concessioni di feudi fatte dal viceré e dal procuratore reale, così come nei contratti d'appalto dei regi diritti, detti arrendamenti. § La "cautela" o "clausola" apposta di solito in simili assensi era quella di *«natura feudi in aliquo non mutata et juribus Regiae Curiae, semper salvis»* oppure *«Consentimus et Nostros consensum pariter et assensum prestamus juxta regiam pragmaticam»*.

assessor a libellis – Funzionario dell'*officium* del preside provinciale bizantino in Sardegna (*praeses Provinciae Sardiniae*) dal 534 al IX secolo.

assessorato regionale – Vedi: **Regione Autonoma della Sardegna**.

assessore – Nel Regno di Sardegna era un funzionario con facoltà di voto e di parere che assisteva i titolari delle magistrature di nomina regia operanti nelle città e nelle campagne. § Si avevano assessori a fianco del viceré; dei vicari di Cagliari, Sassari e Alghero; del baiulo; del capitano di Iglesias; dei podestà di Oristano, di Bosa e di Castellaragonese (Castelsardo); del governatore del Capo di Cagliari-Gallura e di quello del Capo di Logudoro. L'assessore civile della Real Governa- zione di Sassari presiedeva il Consolato di Sassari ma con attribuzioni diverse. Durava in carica un anno, come l'assessore del vicario di Cagliari. Con carta reale del 2 aprile 1401 fu stabilito che gli assessori della Real Governazione dei Capi di Cagliari-Gallura e di Logudoro (ridotti per guerra alle sole città di Cagliari e di Alghero), dovessero durare in carica un quinquennio, prestare cauzione e sottoporsi a sindacatura alla fine della gestione. In periodo sabaudo, per editto regio del 13 marzo 1759, gli assessori dei veghieri – come i veghieri stessi – ebbero prolungato l'ufficio da annuale o biennale a triennale. Tutti gli altri duravano in carica un anno o due, o a vita. Pertanto, il mandato variò nei tempi secondo le disposizioni delle prammatiche, delle carte reali e degli editti regi. § Gli assessori erano tenuti a particolari obblighi; per esempio, quelli degli ufficiali regi non potevano prendere salari dalle parti litiganti: gli assessori del governatore erano obbligati a "tener tavola" (= a render conto); ma quelli del Capo di Logudoro (o di Sassari) non potevano essere assoggettati a controlli senza preventiva relazione al re e al Consiglio Supremo d'Aragona. § Nell'arco di vita del Regno di Sardegna ci furono disposizioni speciali riguardanti gli assessori. Così, all'epoca di Pietro I (o IV della Corona d'Aragona), verso la metà del Trecento, ad istanza dell'università cittadina fu stabilito che per tre anni il vicario di Cagliari e il baiulo non fossero assistiti da assessori come prima (*«ut hactenus aliquo tempore habuerunt»*), ma da giurisperiti di Castello dichiarati idonei con esame, i quali, facendo le veci di assessori, conoscessero *«ex commissionibus vicari et baiuli...singulas causas»*. § Si fa notare, infine, che erano detti assessori pure gli amministratori delle cause pie.

assessore regionale – Vedi: **Regione Autonoma della Sardegna**.

assimilazione – Vedi: **acculturazione**.

Assinarium, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma *ex alio latere*, rispetto al quadrante ovest, quindi, sul versante est dell'isola. § Da come sono disposti gli altri toponimi potrebbe essere riferito a Ferraria o a Carbonara-Villasimius.

Asso, abitato scomparso – Vedi: **Yssu, abitato scomparso**.

Assòlo, abitato – Nel Medioevo era detto Stolo. § Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che sfruttarono le fertili terre e presidiarono la regione con un

sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. § L'abitato è nato nella zona che in età romana era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato. Secondo alcuni era situato tra Uséllus e la chiesa di Santa Lucia. § Menzionato per la prima volta nel XIV secolo, il paese ("villa"-*bidda*) in periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Stolo (Assòlo) parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne concesso in feudo a Bernardo Boixardos il quale, dovendo far ritorno in Catalogna, lo mise in vendita. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Il 1° marzo 1417 il re Alfonso *il Magnanimo* la assegnò a Luigi Ludovico Pontons. Nel 1421 il Pontons vendette il paese alla famiglia catalana dei Boter. La vedova Boter sposò Pietro Joffrè che, per recuperare i soldi della dote, costrinse la moglie a vendergli il paese. Morto questi senza lasciare eredi maschi, il re Giovanni II *il Senza Fede* nel 1460 concesse Assòlo a Caterina Joffrè, ma l'amministrazione del feudo passò al di lei marito Pietro Cardona. Il paese rimase alla famiglia Cardona fino al 29 ottobre 1486 quando, di comune accordo, Paola Cardona e il marito Pietro Besalù lo vendettero a Antonio Bernardino Margens. Il 15 febbraio 1559 Assòlo passò alla famiglia Fagondo e qualche decennio più tardi ai Nin-Masones. § Intorno al 1709 il paese fu amministrato da una commissione speciale detta *Giunta de Sequestros, de Rapresallas y de Confiscaciones*. § Tra il 1752 e il 1753 fu interessato da un progetto del feudatario di impianto di una coltivazione di cotone e di canna da zucchero con coloni piemontesi, ma il tentativo fallì. § Passato al ramo Nin duchi di Sottomayor il 2 giugno 1840, il feudo fu riscattato il 30 agosto 1841. § Con regio decreto n. 1164 del 18 maggio 1928 il Comune di Assòlo venne soppresso e aggregato a quello di Sènis; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 872 del 22 gennaio 1945. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § Le sue chiese, citate dalle fonti, sono dedicate a San Sebastiano, attuale parrocchiale, San Giorgio, Santa Maria, Santa Lucia, edificata in periodo bizantino. § Erano comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

assoltura – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa voleva dire, in sardo, "facoltà", "permesso", "autorizzazione", soprattutto riferita all'assenso regio, come si rileva dalle cosiddette Carte volgari del Regno di Càlari, nell'espressione «... *lebandu assoltura*» (= «... ottenendo la facoltà, l'autorizzazione»). In sostanza, era il consenso dato dal sovrano all'autore di un atto scritto o, più frequentemente, all'interessato a serbarne futura memoria per un eventuale negozio o pubblico strumento munito del sigillo regio.

Assum, abitato scomparso – Vedi: **Assuni, abitato scomparso**.

Assuni, abitato scomparso – Detto anche Assum o Russoni. Il toponimo è di origine oscura. Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia nel Regno giudicale di Gallura. Alcuni storici ritengono che il paese fosse ubicato presso lo stazzo *Russoni* in agro di Aglientu, ma tale interpretazione non è unanimemente accolta ed è stata di recente contestata. Terminato il Regno di Gallura nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. In questo periodo era un abitato di modesta entità. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna Raimondo de Cardona al quale il paese venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti dal padre, le figlie resero il paese e tutto il feudo alla Corona (= al Patrimonio Regio). § La regione subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che i Doria condussero contro il Regno di Sardegna. Nel 1347 il paese venne concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa, che lo incorporò nei suoi possedimenti. Ma poiché Giovanni fu imprigionato dal fratello, i suoi possedimenti furono amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. A causa della guerra del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa il paese si spopolò grandemente. Ripristinata la condizione di pace nel 1354, nel 1358 Assuni venne concesso a Berengario de Riu Peres; ma, poco dopo, risulta abbandonato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Assunzione di Maria Vergine, chiesa – Sorge a Florìnas, di cui è chiesa parrocchiale. § Dell'impianto originario in stile gotico rimangono solo le volte delle cappelle laterali. È probabile che sia sorta su un precedente luogo di culto. Era forse già officiata al tempo del rettore Pietro Serra, fra il 1341 e il 1346. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Le cappelle hanno le volte a crociera. La facciata in calcare, in cui si apre un portale architravato sormontato da una decorazione sostenuta da due colonne, risale al 1630, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Sui lati si addossano la casa parrocchiale e un oratorio. Nel 1781 fu

costruita la sagrestia, in sostituzione di quella precedente, che doveva essere in stile gotico. Il campanile originario, anch'esso in stile gotico, fu parzialmente demolito e rifatto nel 1817. Ha base quadrata, che diventa poligonale nei due successivi scomparti; la volta e il cupolino sono in pietra pomice, in cima al quale fu posta una banderuola in ferro. Dopo pochi anni furono tamponate tutte le aperture. § Nel 1738 la chiesa fu dotata di due quadri, rappresentanti uno San Francesco Saverio e l'altro la *Virgen de la Recomendada*, opera del pittore Gerolamo Rufino. Della precedente chiesa rimangono: il simulacro della Vergine delle Grazie della fine del XVI o inizi del XVII secolo, e tre settecenteschi altari in legno.

astati – Nella Sardegna romana erano i militi giovani che nelle legioni dell'esercito occupavano la prima linea di combattimento con giavellotto e spada, almeno fino alla riforma militare di Mario agli inizi del I secolo a.Cr.

Astesan, fra' Giacomo Francesco Tomaso – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1778 al 1782. § Nacque a Chambéry, nel Ducato di Savoia appartenente al Regno di Sardegna. § Domenicano, fu vescovo di Nizza nel 1764. § Con bolla di Pio VI, il 1° giugno 1778 fu ordinato arcivescovo di Oristano. § Ricette il "pallio" un mese dopo, a Torino. § Ritornò a Nizza, da dove il 16 settembre dello stesso anno ripartì per la Sardegna (al suo arrivo il Capitolo arborense pubblicò un opuscolo d'omaggio in suo onore; le Scuole Pie di Oristano presentarono poesie di circostanza). § Quell'anno una grande siccità compromise il raccolto del grano, sicché ci fu in seguito una spaventosa carestia. L'arcivescovo rinunciò alle consistenti entrate ecclesiastiche, vendette l'argenteria personale e quella delle chiese, contrasse debiti (che poi soddisfece), per aiutare il popolo affamato. § Nel febbraio del 1779 emanò una lettera pastorale per favorire la produzione agricola. § Il 14 febbraio 1781 consacrò vescovo di Nuoro Giovanni Antioco Serra Urru da Genòni. § Morì tra il compianto generale nel 1782, lasciando al successore Giuseppe Luigi Cusano il compito di proseguire nell'opera di edificazione del Seminario voluto da Luigi Emanuele de Carretto.

Astia, abitato scomparso – Vedi: **Stia, abitato scomparso**.

Astia, Tommeo de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come "borghese" di Villa di Chiesa (Iglesias), marito di *monna* Fiore, morto di peste nel Trecento.

àstile, croce – Vedi: **croce àstile**.

Asúni, abitato – Il suo territorio fu frequentato in epoca prenuragica ed abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la regione con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. § L'abitato potrebbe essere sorto proprio ad opera dei Cartaginesi o Punici che costruirono una fortificazione in località San Giovanni, dalla quale si sarebbe formato l'attuale paese. In età romana il suo territorio era di pertinenza del vicino centro romano di *Valentia*, per cui risulta fortemente latinizzato. § Menzionato per la prima volta nel 1181, il paese ("villa"-*bidda*) in periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Asúni parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno di Sardegna e fu concesso in feudo a Bernardo Boixardos il quale, dovendo far ritorno in Catalogna, lo mise in vendita. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Il 1° marzo 1417 il re Alfonso *il Magnanimo* la assegnò a Luigi Ludovico Pontos. Nel 1421 il Pontons vendette il paese a Antonio de Sena ed il suo territorio, unito a quello di Nuréci, acquistato lo stesso anno, formarono la contea di Nuréci. Nel 1453 il feudo fu acquistato da Pietro Joffrè, il figlio del quale nel 1460 lo vendette a Giacomo Aragall e Pietro Bellit. La transazione fu solo nominale in quanto il feudo fu ceduto a Nicolò Carròs il quale lo cedette, nel 1469, a Antonio de Sena; il 15 ottobre 1477 gli venne confiscato dal re per *fellonìa* in quanto parteggiò per il ribelle Leonardo de Alagón. Fu riscattato il 10 novembre 1479 da Enrico Henriquez, ma dopo pochi giorni fu venduto ai Castelvì che lo tennero fino al 1504, quando fu venduto a Pietro Erill. Nel 1541 passò a Salvatore Aymerich che lo amministrò fino al febbraio del 1544, quando fu acquistato da Bernardo Simò, che, l'anno successivo, lo vendette a Mattia Cavaller. Per ragioni di dote, attraverso la figlia del Cavaller, il feudo tornò nuovamente alla famiglia Castelvì, che, nel 1664, vide il suo feudo messo all'asta dai creditori. Essi comunque continuarono a mantenerlo in loro possesso fino al 1743, data in cui fu venduto all'asta e acquistato da Felice Nin, il cui figlio, nel 1749, lo vendette a Michele Guillini. Questi, a sua volta, lo vendette a Guglielmo Touffani nel marzo 1753. Ma questi riuscì ad ottenerlo solo nel 1758, dopo aver vinto la causa contro il Fisco che non gli riconosceva i requisiti per il possesso feudale. § Il paese di Asúni rimase alla famiglia Touffani fino al riscatto avvenuto nel 1839. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), Asúni entrò a far parte della nuova aggregazione. § Nell'abitato è presente la chiesa

intitolata a San Giovanni. È compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Asúni, conte di – Titolo nobiliare della famiglia Pollini, acquistato dal cagliaritano Guglielmo Touffani nel 1759 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. La famiglia si estinse nel 1870 e il titolo passò ai Ledà.

Atalaya, Pietro Manuel conte di – Vedi: **Manuel, Pietro.**

atalayas – Soldati del Regno di Sardegna che, a piedi, dovevano perlustrare parti di costa non dotate di *talaias* cioè di torri d'avvistamento antibarbaresche. Erano pagati dalla Reale Amministrazione delle Torri che operò dal 1581 al 1867. A volte erano sostituiti da "guardie morte", ronde marine e bastonatieri.

atarazana – Vedi: **tersana**.

atavo/a – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/madre del trisavolo, o della trisavola. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Atene e Neopatria, Ducato di – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

aternos, alter ego – Vedi: **luogotenente**.

Athen, Comita de – Ipotetico figlio di Mariano, componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di una sconosciuta, avrebbe sposato Musconione de Zori, insieme alla quale compare in un documento del 1120. Da questo matrimonio nacque, verosimilmente, Costantino de Athen. § L'ultima sua menzione è del 1153 circa, in quanto nella scheda 72 del *Condaghe di San Nicola di Trullas* compare con il "giudice" di Torres Gonnario de Lacon-Gunale morto, appunto, intorno a quell'anno.

Athen, Costantino de – Figlio di Comita, componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di Musconione de Zori, compare nella scheda 72 del *Condaghe di San Nicola di Trullas* insieme al padre e a Gonnario de Lacon-Gunale re di Torres dal 1127 al 1153.

Athen, Costantino de – Figlio di un anonimo componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di una certa Giorgia, compare per la prima volta in un documento del 28 ottobre 1114; l'ultima sua menzione è del 20 maggio 1136. § Sposò Preziosa de Lacon, da noi ritenuta probabile figlia di Pietro de Serra-Gunale "giudice di fatto" di Torres. § Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Susanna, Comita, Pietro, Ittocorre.

Athen, Costantino de – Importante personaggio della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres. Se lo identifichiamo col "Gantine" (Costantino) che compare come testimone in un atto compiuto alla presenza del re turritano Mariano I de Lacon-Gunale lo si può considerare vissuto in un arco di tempo fra il 1065 e il 1082. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe sicuramente un figlio, identificabile forse in Comita de Athen; e, probabilmente, un secondo figlio: Gonnario di Setilo (Sedilo?).

Athen, famiglia – Importante famiglia magnatizia del Regno di Torres di cui si hanno attestazioni sporadiche a partire dalla seconda metà dell'XI secolo (ma il cognome si trova diffuso anche in altri regni giudicali, come attestano i condaghi di *Santa Maria di Bonàrcado*, di *San Nicola di Trullas* e di *San Michele di Salvenor*). Un'esponente della casata sposò probabilmente Sàltaro de Gunale, fratellastro di Gonnario II, re di Torres. Ciò giustificherebbe l'opposizione della famiglia Athen all'intronizzazione del sovrano quand'era minorenne.

Athen, Ittocorre de – Figlio di un anonimo componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di una certa Giorgia, compare per la prima volta in un documento del 28 ottobre 1114; l'ultima, il 20 maggio 1136. § Sposò Elena de Zori, menzionata nel 1145, dalla quale ebbe due figli: Mariano e una figlia anonima che noi pensiamo si sia sposata con Saltaro, figliastro del sovrano Costantino I. § Se è così, ebbe parte attiva nella congiura del genero contro il fratellastro Gonnario, esponendosi alla vendetta di quest'ultimo quando tornò da Pisa nel 1127.

Athen, Mariano de – Figlio di un anonimo componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di una certa Giorgia, compare per la prima volta in un documento del 28 ottobre 1114; l'ultima, il 30 aprile 1124. § Gli attribuiamo, in via ipotetica, un figlio di nome Comita andato poi sposo a Musconione de Zori.

Athen, N (Comita?) de – Anonimo figlio di Costantino, della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, vissuto verso la fine dell'XI secolo. § Avrebbe sposato una Giorgia che risulta essere madre di Pietro, Costantino, Giorgia, Comita, Vera, Mariano, Preziosa, Ittocorre e Giusta.

Athen, N de – Figlia anonima di Ittocorre, componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di Elena de Zori, andò sposa a un Saltaro, da noi identificato con il Saltaro de Gunale figlio di Marcusa de Gunale e figliastro del sovrano turritano Costantino I dal 1114 a prima del 1127. Questa identificazione giustificherebbe anche l'aiuto della famiglia Athen dato a Saltaro nella congiura contro il minorenne

fratello uterino Gonnario de Lacon-Gunale per il trono di Torres.

Athen, Pietro de – Figlio di un anonimo componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di una certa Giorgia, compare per la prima volta in un documento del 28 ottobre 1114; l'ultima, nel 1134. § Sposò una sconosciuta Padulesa, menzionata nel 1114, dalla quale ebbe due figli: Costantino e Mariano.

Athen, Susanna/Pisana de – Figlia di Costantino, componente della famiglia magnatizia degli Athen del Regno di Torres, e di Preziosa de Lacon, compare con i genitori in un documento del 20 maggio 1136. Susanna potrebbe essere identificata con "Pisana", moglie di Cane, figlio di Ugo, che compare insieme al marito in un documento del 1145.

Athene, Giovanni de – Arcivescovo di Torres – Vedi: **Azaro**.

atramentum – Vedi: **inchiostro**.

Attacco, Giorgio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1450 al 1454 circa. § Fu canonico della Chiesa arborense nel periodo marchionale di Antonio Cubello. § Il 14 ottobre 1450 Nicolò V lo elesse arcivescovo di Arborèa. § Forse morì nel 1454, poiché in quell'anno la sede si rese vacante. Gli successe Giacomo D'Albareale.

Atte, personaggio – Liberta e concubina di Nerone la quale ebbe in regalo dall'imperatore un enorme latifondo privato nel retroterra di Olbia (oggi in regione Padrongianus), dotato di personale qualificato, di costruzioni rurali, di strumenti agricoli per le colture intensive; inoltre, di un tempio dedicato alla dea Cerere e di un'officina di laterizi che portano impresso il bollo della padrona. § È probabile che dopo la sua morte tutto il bene sia tornato alla casa imperiale.

Attera, Giorgio – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque in Spagna. Fu prima vescovo di Lodi. Passò alla sede sarda nel 1538. § Il 7 ottobre 1541 ebbe l'onore di ricevere a Alghero il re Carlo I di passaggio per l'impresa (poi fallita) di Algeri. Nella relazione della memorabile giornata è detto: «Quindi, sua Maestà camminò fino all'estremità del pontile dove si trovavano il reverendissimo vescovo di Ampùrias, che si trovava in città, vestito dell'abito pontificale e don Pedro Vaguer, vescovo di Alghero». § Gli successe nel 1545 fra' Lodovico de Cotes.

atti delle Corti – Vedi: **Corti, atti delle**; **costituzione**.

atti di stato civile – Sono costituiti principalmente dagli atti di nascita, di matrimonio e di morte, che sono conservati negli archivi comunali.

atti ecclesiastici – Sono costituiti principalmente dagli atti di battesimo, di matrimonio, di morte e dagli stati delle anime, che sono conservati negli archivi delle diverse chiese parrocchiali.

Atti Governativi, Raccolta degli – In periodo sabaudo del Regno di Sardegna fu chiamata così la collezione degli atti di governo a partire dal 1775, anno in cui si chiudeva la raccolta ufficiale degli *Editti e Pregoni* pubblicati a cura di Pietro Sanna Lecca, reggente di toga del Supremo Consiglio di Sardegna. § La raccolta fu integrata ed aggiornata con la legislazione feliciana del 1837 da una Regia Delegazione per il riordino degli atti governativi, creata con patente del 12 gennaio 1836. Durò fino all'unità politica italiana del 1861, quando, a partire dal 21 aprile, cambiò nome in raccolta di «Leggi e Decreti del Regno d'Italia».

atti notarili – Sono atti redatti da notai, del più variato contenuto, che sono conservati negli Archivi notarili o negli Archivi di Stato.

atti parrocchiali – Sono i cosiddetti atti ecclesiastici; ossia: gli atti di battesimo, di matrimonio, di morte e gli stati delle anime, conservati negli archivi delle chiese parrocchiali.

attinente – In Genealogia ed in Diritto, è ciascuna persona di una famiglia, rispetto a ciascuna persona di un'altra famiglia non consanguinea, ma collegata alla prima da un matrimonio. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*. § In dottrina il vincolo si chiama *attinenza*.

atto – Vuol dire accordo, ma anche qualsiasi scrittura che documenta e testimonia un particolare atto o un particolare stato giuridico derivato da un atto.

atto di Corte – Nella Corona d'Aragona e, quindi, nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, si chiamava così l'accordo parlamentare che diventava legge o privilegio; oppure, lo statuto o concessione dato dal re a petizione di uno o di due o di tutti e tre i "bracci" del Parlamento. In quest'ultimo caso la formula era: *«a suplicació dels tres estaments»*, *«a supplicatione totius curiae»*.

Attone – Arcivescovo di Torres – Vedi: **Azzone**.

Attone, fra' – Vescovo dal 1162 al 1176 della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno giudicale di Torres. Fu monaco camaldolese. Il 13 maggio 1162

consacrò la chiesa di Santa Maria di Anela (lo sappiamo perché è stato rinvenuto sotto l'altare della chiesa un involucro in cera col sigillo vescovile contenente all'interno un reliquario d'argento a forma di croce con la pergamena – datata – della consacrazione del tempio, ed un denaro d'argento minuto di Genova). § Il 2 giugno 1168 è menzionato come "*dominus Attone episcobu de Castra*", in un'altra pergamena attestante la consacrazione della chiesa di San Demetrio di Oschiri. § Compare nel 1175/76 come teste con la sola iniziale "A" nella donazione della chiesa di San Giorgio di Oleastreto fatta dal suo arcivescovo, Alberto, in favore dell'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa. Nel 1176 si unì a tutti gli altri prelati del Regno per riconoscere a Villano, arcivescovo di Pisa, il titolo di primate e legato pontificio in Sardegna. § Nel 1176 presenziò all'atto di donazione della chiesa di San Giorgio de Oleastreto fatta dall'arcivescovo Alberto di Torres a favore dell'ospedale pisano di San Leonardo di Stagno (vicino a Livorno). Non si sa chi furono i suoi successori. Solo dopo molti decenni troviamo nella sede logudorese Raimondo.

attore – In Diplomatica è la persona giuridica, singolare e collettiva, che concede il documento.

attributi di personalità dello Stato – Coincidono con quelli conosciuti dai giuristi come i ***diritti della personalità***, e classificano gli Stati. § La dottrina ha dedicato, specie in passato, molta attenzione a questa categoria di diritti che un tempo erano chiamati fondamentali o essenziali (oggi non si pensa più che lo Stato nasca, così come un individuo, con dei diritti inerenti alla sua persona, dei quali non si potrebbe mai spogliare perché sarebbero imposti allo Stato dalla sua natura stessa). § I più notevoli sono i diritti ai ***segni distintivi della personalità***, fra cui – oggidì – il diritto al ***titolo***, al ***nome***, allo ***stemma***, alla ***bandiera*** (che possono esserci o non esserci, oppure mutare di forma senza con ciò annullare o sminuire lo Stato).

attuario o **attuaro della Reale Udienza** – Nel Regno di Sardegna era una sorta di cancelliere che operava nel tribunale della Reale Udienza. Era addetto a copiare e registrare gli atti giudiziari. Doveva tenere i registri delle liti e quelli delle comunicazioni dei processi agli avvocati e ai procuratori delle parti. § Gli attuari si distinguevano in civili e criminali (= penali). In caso di morte di uno di essi, i segretari civili e criminali della Reale Udienza dovevano ritirare immediatamente, dopo averne fatto l'inventario, i registri dell'attuario da consegnare poi al successore nell'ufficio.

Atzàra, abitato – Il toponimo potrebbe derivare da *auttsàra* o *attsàra* – *Smilax aspera*, 'una pianta rampicante'; oppure, da *azza, azzàda, azzàra* – 'colpo di scure', in quanto la schiena sottile della vicina montagna di *Sa Costa* assomiglia al filo di una scure. § È molto probabile che il paese di Atzàra sia d'impianto antichissimo, forse del medio o recente Neolitico, fra il 4000 e il 2700 a.Cr. Se esisteva già in età romana, gli abitanti di Atzàra fecero parte di un popolo chiamato *Nurritani* o *Nurrenses*, stanziati attorno a Orotélli. § Si trovava in una posizione di sosta sul tracciato della Centrale Sarda, da sempre esistito più o meno carrabile fin dai primi insediamenti umani. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai o Mandra Olisai nel Regno giudicale di Arborèa. Non sappiamo quanti abitanti avesse all'epoca: orientativamente non arrivava a cento persone. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Atzàra parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava dello Stato arborense fino alla fine di diritto nel 1420. § A questa data Atzàra divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. In verità, già dieci anni prima, il 29 marzo 1410, il re di Sardegna aveva concesso il paese, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa*, a Giovanni Deana, ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420 in poi. All'estinzione della famiglia Deana il paese fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano. Estinti i Cubello nel 1470, passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré, che non considerava legittimo il passaggio del marchesato di Oristano all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. § Quando il vicino villaggio di Leonissa si spopolò, nel corso del XV secolo, i suoi abitanti si trasferirono a Atzàra. § Nel 1480 il paese fu incorporato nel Patrimonio Regio. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Nel 1716 fu concesso all'arciduca Giovanni Valentino, conte di San Martino, che inserì il paese nella contea. § Anche quando il paese di Spasulè si spopolò, tra il 1698 e il 1728, una parte dei suoi abitanti si trasferì a Atzàra. § Nei primi anni del XIX secolo il paese contava poco più di 1000 persone. § Al principio dell'Ottocento passò a Giuseppa Valentino e a suo marito Paolo Spano. Fu riscattato il 14 settembre 1839. § Nei primi anni del XX secolo, il paese di Atzàra è stato protagonista di un singolare avvenimento che ha avuto enorme importanza nello sviluppo e nella diffusione di un

nuovo messaggio artistico in Sardegna: i pittori spagnoli Chicharro, Ortiz Echague, De Quiros giunsero in Sardegna e diedero l'avvio alla cosiddetta "Scuola" di pittura atzarese che aprì gli orizzonti culturali sardi al mondo dell'Impressionismo francese e del Divisionismo italiano, influenzando gli artisti locali del momento quali: Filippo Figari, Mario Delitala, Antonio Ballero, Stanis Dessy, Carmelo Floris e, più di recente, Antonio Corriga. § La chiesa storica, antica parrocchiale citata fin dal 1224, è intitolata a San Giorgio (*«Santu Iorgi de Azara»*). Appartenne all'arcivescovo di Arborèa Torgodorio. Venne restaurata e riconsacrata nel 1387 dal vescovo di Terralba. § L'attuale chiesa parrocchiale è dedicata al martire sardo Sant'Antioco. Nel paese è presente anche la chiesa intitolata a Sant'Antonio, e le chiese campestri di Santa Maria *de Susu*, parrocchiale del paese scomparso di Leonissa, e di Santa Maria *de Giossu*. § Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Atzcon o **Azcon, Cipriano** – Vescovo designato nel 1638 alla Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era di Lleida (Lérida), vicario generale di Valenza, chiamato alla sede sarda da Urbano VIII in sostituzione del defunto Valerio Ximénez de Embun appena designato. § Purtroppo anch'egli morì prima di venire nell'isola, così fu eletto vescovo il sassarese Antonio Nuseo.

Atzédi, abitato scomparso – Vedi: **Arceti, abitato scomparso.**

Atzei, abitato scomparso – Vedi: **Sey, abitato scomparso.**

Atzei, padre Paolo – Attuale vescovo della Diocesi di Tempio-Ampùrias (prima di "Ampùrias e Tempio") dal 1993. È nato a Mantova il 21 febbraio 1942. Frate dell'Ordine dei Minori conventuali è stato ordinato sacerdote in Oristano il 18 dicembre 1966. Parroco nella chiesa cagliaritana di San Francesco di Assisi, l'8 febbraio 1993 è stato eletto vescovo. Consacrato in Oristano il 30 aprile, il 16 maggio dello stesso anno ha fatto il suo ingresso nella Diocesi.

Atzeni o **Açen, Aldobrandino** – A volte è detto Alibrandino de Sena, fratello di Guantino. § Personaggio vissuto nel Trecento, nel periodo di lotte fra il Regno indigeno di Arborèa e il Regno aragonese di Sardegna di cui era suddito titolare di molti feudi. § Tuttavia, fu partigiano di Mariano IV d'Arborèa. § Il 15 febbraio 1355 prese parte a Castel de Caller (Cagliari) al Parlamento presieduto personalmente da Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*. § Alla ripresa della guerra, nel 1365, guidò le "mute" arborensi rinforzate da centocinquanta soldati di professione tedeschi, inglesi ed italiani alla conquista di Villa di Chiesa (Iglesias).

Atzeni, abitato scomparso – Vedi: **Azena, abitato scomparso.**

Atzeni, Guantino – A volte è detto Guantino de Sena, fratello di Aldobrandino. § Personaggio vissuto nel Trecento, nel periodo di lotte fra il Regno indigeno di Arborèa e il Regno aragonese di Sardegna di cui era suddito titolare di feudo. § Tuttavia, fu partigiano di Mariano IV d'Arborèa. § Il 15 febbraio 1355 prese parte a Castel de Caller (Cagliari) al Parlamento presieduto personalmente da Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*.

Atzeni, Pietro – *Armentario de Logu* del re del Regno di Arborèa, Mariano IV, durante la guerra contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § All'inizio delle ostilità, nel corso di un'azione fortunata, il 10 settembre 1353 l'Atzeni e il capitano generale Azzone Buquis, alla testa di duecento cavalieri e quattromila fanti giudicali catturarono – alcuni insinuano mentre stava dormendo nella sua "villa" (*bidda*) di Decimo – Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico e, dopo averlo umiliato facendolo genuflettere davanti a loro, lo consegnarono a Guantino de Serra che lo portò a Oristano dove venne rinchiuso nella casa di Meyli Birry; poi, il giorno dopo si trasferirono a Quartu con Cino de Zori (o Atzori), *ex* castellano di Las Plassas (che i nemici dicevano «buono solo a mangiar galline»), per assediare da vicino Castel di Cagliari. § A lui si rivolse con una lettera in sardo Mariano d'Arborèa per dargli alcune direttive di guerra: «*In manus de Petru d.Açene armentariu nostru de Logu d.Arboree, et de Cini de Çori. Nos Marianus, per issa gratia de Deus iuige d.Arboree, comte de Gocèano e vicecomte de Basso. Sa lictera que nos mandestis contra que ad multas licteras que nos adis mandadu non vos avius respostu, et dessas novellas que adis dessa nai est andada in Cipri et dessas galeas que sunt andadas a Cathalogna, et a Bernardinu de Cabreri, retinere et intesore, assa quali ti respondemus que a ciascuna lictera que mandadu nos adis, vos amus respostu per aiudu et favore de cussa gente vos amus factu mandare dae Arboree homines de cavallu C* (= cento) *ultra sos primos, et atros chentu intendemus mandari vos dee Planaria et dae Monte Verre. Et autem comente amus sentiri et ischiri que sas galeas passint, amus dari cussu aiudu que stit debere mandari, secundu que adis podere intendere dee Petru de Villa su quali supra ciò et supra su factu de messer Atsu et de cussu que adis ad faghiri amus plenamente informadu dessa intencione nostra. Et però, assu dicto Petro in cussu que pro parte nostra vos at narri, adis creere et dari l.adis plena fide comente et ad nos. Sos soldados XXIII que sunt in cussu logu adis licenciari, ceptus sos ballisteris que ant esser bonos et sufficientes et que ant averi ballistra, sos qualis adis retente*

si veramente que istinti ad mandigari et biere da essos, dandolis dae s(oddus) XXXV et in fine in XL su messe, et non plus, cum ballesteri isoro et armas, per que non intendemus darelis plus de que damus in Arestanis et in Bossa; et se non, que fassant sos factos issoros. Et si dinaris non adis, scriveri adis a Petru de Martis que vos inde mandit secundu qui scriptu Lamus et comendadu. Dada in Serravallis (di Bosa), *ad XXX de cabutanni, suta su sullu secretu*».

Atzori, Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1592 al 1604, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari verso il 1544. Pare fosse discendente di una delle più potenti famiglie dell'antico Regno giudicale arborense. Fu cancelliere e decano della chiesa metropolitana di Cagliari. Il 7 settembre 1592 fu eletto vescovo di Bosa e consacrato a Santu Lussurgiu il 24 febbraio 1593 da Giovanni Maria Porcu vescovo d'Ampùrias e Cìvita. Morì il 24 luglio 1604. Gli successe il sassarese Gavino Manca de Cedrelles.

Atzori, Giovanni – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1625 al 1626, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari nel 1578. Nel 1609 divenne Cancelliere apostolico del Regno di Sardegna. Nel maggio 1611 si laureò alla Sapienza di Roma in Filosofia e Teologia. Fu arciprete di "Ampùrias e Cìvita", e decano del Capitolo di Cagliari. Il 19 febbraio 1625 fu nominato vescovo di Bosa. Morì in Cagliari il 13 febbraio 1626. Gli successe il sorgonese Sebastiano Carta.

Atzori, Giovanni Antioco – Nobile oristanese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1713, durante la guerra di successione spagnola, fu partigiano di Carlo d'Asburgo. Ebbe in feudo la "villa" di Cabras i cui abitanti però si riscattarono nel 1714.

Auda, abitato scomparso – Vedi: **Alluda, abitato scomparso**.

Audiencia (giudicale) – Vedi: **Corona de Logu** o **Tribunale giudicale**.

Audiencia Real – Vedi: **Reale Udienza**.

Audiencies del Recional – Libri sui quali si registravano le udienze del maestro razionale, magistrato che controllava i conti delle città.

auditore (giudicale) – Nei regni sardi giudicali, certamente nel Regno di Arborèa, era il giudice della Audienza, ovverosia del tribunale superiore statale detto *Corona de Logu*. § Dalla *Carta de Logu* arborense si apprende che non poteva essere né avvocato né procuratore («*Constituimus, ed ordinamus, chi nexun Auditori dess'Audiencia nostra, e nexun atteru officiali mayori, nen minori, mentri chi hat a istari in s'officiu, e simili nexunu nodayu dessa Corti nostra, e nen dessu podestadi, duranti in s'officiu issoru, in sa Corti issoru usint, nen deppiant esser procuradori alcunu, nen advocadu.*»); non poteva prendere emolumenti se non un soldo per ogni lira trattata in cause civili («*Ordinamus chi sos Auditoris dess'Audiencia nostra chi sunt assu presenti, o chi hant a esser per innantis, non usint nen deppiant levari pro salariu issoru dessas questionis, ch'illis hant a venni a manos, excettu a raxoni de soddos unu pro lira*»).

auditore regio – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo con questa ordinanza che nella nostra Corte vi siano tre cavalieri e due saggi esperti in Diritto civile e un altro erudito in Diritto canonico, che disponiamo siano chiamati auditori, e ad essi siano affidate le suppliche che saranno rivolte alla nostra Maestà; e fra tutti questi almeno tre o due, ossia un cavaliere ed un chierico o un saggio in diritto, debbano dare soluzione alle suppliche... ». § Anche nel Regno di Arborèa vi erano auditori regi. § Ad essi è dedicato, per esempio, il capitolo LXXIII della *Carta de Logu* («Che nessun auditore, o notaio, possa essere procuratore o avvocato nell'ufficio che amministra»).

Augerio – Vescovo dal 1179 al 1201 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Chiamato nelle cronache monastiche *Ancherus*, proveniva anch'egli da Citeaux (Chiaravalle). L'11 agosto 1198 fu incaricato insieme agli arcivescovi di Càlari e di Torres d'indagare sulla grave controversia scoppiata fra l'arcivescovo arborense Giusto e il suo Capitolo partigiano del sovrano calaritano Guglielmo I-*Salusio IV* pretendente al trono di Oristano «*sine mandatu apostolicae sedis*». Non si sa perché, ma pare che all'inizio del nuovo secolo abbia rinunciato alla sede. Gli successe fra' Pietro.

Augustana, abitato scomparso – Detto nelle fonti medioevali anche Augustanesa e Ostana, il toponimo deriva dall'aggettivo latino femminile *Augustana*, in riferimento al mese di agosto, e si riferisce alla presenza nel sito di una chiesa dedicata a Santa Maria Augustana, cioè alla Vergine Assunta, festeggiata a Ferragosto. § Era ubicato a nord-est dell'abbazia di San Michele *di Salvenor*, vicino a Ploàghe. § L'insediamento fu, forse, diretta continuazione di uno più antico di età romana-imperiale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato unicamente nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). § Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres.

Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, in questo modo, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1364 fu occupato dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna, e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui appartenne sino al momento dell'abbandono. § Fu sempre una "villa" di piccole dimensioni, ad economia pastorale, verosimilmente presto inserita fra le dipendenze dell'abbazia di San Michele di Salvenor. § Venne abbandonata entro i primi anni del secolo XV: di essa non rimane alcuna attestazione nelle fonti di età successiva.

Augustis – Vedi: **Austis**.

Augusto – Appellativo equivalente a "venerabile" concesso per la prima volta dal senato romano a Ottaviano nel 27 a.Cr. e diventato poi *cognomen* di tutti gli imperatori.

aula – Nell'architettura religiosa è la zona della chiesa (o dell'ambiente di culto) accessibile ai fedeli.

Auleri, Cosimo – Algherese, vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu trafficante, contrabbandiere, corsaro; seguace di Giommaria Angioy. Nel dicembre del 1795 raccolse in diversi villaggi un gran numero di armati che guidò sulla strada per Sassari in aiuto dell'*Alternos*. Il 27 si incontrò col notaio Francesco Cilocco e con i suoi uomini, che provenivano da Bonorva e da Semestene, e tutti insieme marciarono verso il capoluogo per cingerlo d'assedio. Conquistata Sassari, nel marzo del 1796 ebbe l'incarico da Giommaria Angioy di arrestare a Porto Torres il commerciante Luigi Delmestre. Implicato in molti furti, fu accusato di diversi omicidi. Lasciò Sassari e con l'*Alternos* e con gli altri suoi fedeli s'imbarcò il 16 giugno a Porto Torres per andare in esilio; però, all'isola di Capraia, non continuò il viaggio e preferì tornare indietro sbarcando il 26 all'Asinara. Incurante della sorte toccata ai filoangioini Fadda, Petretto, Carta, Spano e Mundula, arrestati al loro rientro in Sardegna, seguitò a fare propaganda rivoluzionaria. Il pregone dei delegati viceregi Delrio, Musso e Guiso, del 23 agosto, ordinava il suo arresto e quello dei compagni; ma i pregonati si diedero alla macchia e con Antonio Luigi, Ignazio e Francesco Petretto ed altri fecero causa comune contro il governo regio per assaltare le carceri dov'erano rinchiusi i cinque fuorusciti recentemente arrestati, e per preparare un'irruzione a Sassari. Reclutarono, ricorrendo perfino al miraggio del bottino derivante dal saccheggio, qualche centinaio di armati, per lo più popolani, privi di ideali politici (non aderirono all'impresa gli strati meno modesti della popolazione). Il 17 settembre raggiunsero l'oliveto *Forche Vecchie*, a pochi chilometri dalla città; ma, affrontati dalla cavalleria, fanteria, artiglieria regia, e da volontari, devettero indietreggiare. I più compromessi si diedero alla latitanza. Meditando la vendetta, tentarono pure un assalto a Bonorva per reclutare uomini ed occupare nuovamente Sassari. Respinti, si divisero in piccole bande che tennero in scacco, per qualche anno, le truppe regie. § L'Auleri passò poi per un breve periodo in Corsica tornandone alla fine del 1797. Si stabilì a Bono con Felice Mulas Rubatta e Antonio Livia. Poi fu nuovamente in Corsica dove un gruppo di esiliati, fra i quali Sanna Corda, Cilocco, i fratelli Petretto, Michele Obino e Luigi Martinetti, guardavano alla Gallura come a un territorio che poteva formare, con la Corsica, una repubblica sardo-corsa. Rientrò in Gallura e tenne contatti col bandito Mamia. Sempre insofferente di ogni vincolo dettato dalla legge, continuò il contrabbando con la Corsica, dove esportava il bestiame rubato. Intanto, assicurava Giommaria Angioy, in esilio a Parigi, che le popolazioni sarde erano pronte alla ribellione (in effetti, l'ex *Alternos*, nel febbraio del 1799, chiese ai Francesi l'appoggio per abbattere il regime monarchico in Sardegna, ed incluse, nel memoriale che inviò al Direttorio nell'agosto-settembre, il nominativo di Cosimo Auleri fra i commercianti di Sassari favorevoli alla causa della libertà). Tutte le sue azioni successive sono avventurose ma senza esito pratico. Dalla Corsica tornò in Sardegna più volte. Il 1° novembre del 1799 sbarcò da una gondola con bandiera sarda all'isola Piana con i fratelli Petretto, e catturò l'alcalde Francesco Perantoni ed il soldato Giovannino Boetta. Ripartì poi con qualche compagno e sbarcò nella Nurra, a Bocca della Pelosa, da cui tornò dopo oltre un mese. Nel giugno del 1801 era a Aiaccio con Giovanni Bonu e con altri esuli sardi quando firmò anche per la moglie ed i figli la delega all'Angioy per essere da lui rappresentati presso il governo francese. Nel maggio dell'anno successivo con i fratelli Petretto approdò con tre navi a Vignola, e promise ancora al Mamia il ritorno con forze francesi. Cosa che non evvenne.

aureo (*aureus*), moneta – Nella Sardegna romana era una moneta d'oro del valore di 10,92 grammi al tempo di Silla, di 9 grammi al tempo di Pompeo, di 8,2 grammi al tempo di Cesare. Per fare un aureo occorrevano 25

denari d'argento; in seguito diminuì di valore, fino a che Costantino non la sostituì con il soldo (*solidus*).

Auri, Leonardo de – Cittadino pisano, figlio di Pandolfino. In data 8 maggio 1245 ricopriva la carica di console dei mercanti pisani del porto di Oristano nel Regno di Arborèa.

Auseno o **Ausone** – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come padre di Narsino, capitano di guerra del re spurio Marcello, ucciso da Gialeto re di Sardegna fondatore dei "giudicati".

ausiliare, vescovo – Vedi: **ausiliario**; **obispo de gracia**.

ausiliario (***auxiliare***) – Titolo che nella Corona di Spagna (compreso il Regno di Sardegna in epoca iberica) si dava ai vescovi coadiutori e suffraganei, nonché ai cosiddetti vescovi di grazia e d'anello, ed ai vescovi visitatori e vicari (*«Los Obispos auxiliares fueron conocidos antiguamente en España con diferentes nombres, mas o menos adecuados, de Coadjutores, Sufragàneos, Obispos de gracia, Obispos de anillo, Obispos visitadores, Obispos vicarios y, finalmente, Auxiliares»*).

Ausonio – Vescovo dal 1404 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata di fatto dal Regno di Arborèa per il matrimonio fra Brancaleone Doria e Eleonora d'Arborèa. Officiò durante l'oscuro periodo di regno di Mariano V, quando ancora la *peste nera* infuriava in Sardegna e nel continente europeo. Gli successe Giacomo.

Austano, Giacomo – Vescovo dal 1386 al 1390 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres, poi ai Doria, al momento incamerata di fatto nel Regno di Arborèa. Dato il contesto storico siamo propensi a credere che si chiamasse Giacomo de Arestano (= di Oristano). Officiò al tempo della regina-reggente Eleonora moglie di Brancaleone Doria, quando nella Chiesa cattolica si era prodotto lo scisma d'Occidente. Fu eletto dal pontefice Urbano VI il 20 marzo 1386 forse in contrapposizione a fra' Berengario de Surrapis eletto dall'antipapa avignonese Clemente VII. Il 9 giugno 1387, domenica di Pentecoste, consacrò la chiesa di Sant'Antonio Abate a Mores; lo attesta una pergamena – in giusto *"stile pisano-oristanese"* – rinvenuta nel 1864 da alcuni muratori durante i lavori di ristrutturazione della chiesa sita, allora, all'estremità nord del paese : *«Anno Domini MCCCLXXXVIII, IX iunii, consacrata fuit ecclesia Sancti Antonii de villa Mores in honorem Sancti Geronimi et reliquiae sepulcri Dominici et aliorum Sanctorum per Reverendum patrem Dominum Iacobum de Austano (Arestano?) episcopum Sorranum»*. § Fu scomunicato per inadempienza fiscale verso la Santa sede. Morì nel 1390 *circa*, forse agli inizi del 1391. § Gli successe Giovanni de Martis.

Austis (*Augustis*), presidio – Nella Sardegna romana al tempo di Augusto (da cui prese il nome), era un presidio militare avanzato, opposto alle popolazioni cunisitane e celesitane delle *Civitates Barbarie*. Forse si trovava sull'altipiano di Perda Litterada, a sud-est dell'attuale paese di Aùstis, al termine di una strada secondaria non documentata che la congiungeva con la *"a Caralis-Turrem"* all'altezza di Ad Medias (Abbasanta).

Aùstis, abitato – Il toponimo deriva dal latino *Augustis*, locativo *Augustae*, probabile nome usato per celebrare qualche imperatore romano. L'origine dell'abitato sembra essere romana, in quanto al suo interno fu ritrovato un muro che apparteneva ad un serbatoio d'acqua di età romana; è infatti probabile che Aùstis sia sorto da un originario presidio di epoca imperiale o da una *statio* lungo la strada che congiungeva *Caralis* a *Olbìa*. § In periodo medioevale il paese ("villa"- *bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisài continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato, fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna e passò sotto il controllo diretto del re fino al 1461, quando entrò a far parte del marchesato di Oristano, controllato dai Cubello. Estinti i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. § Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. § Nel 1478 il villaggio fu concesso a Pietro Pujades, governatore del Logudoro. Morto il Pujades, l'incontrada di Aùstis (Aùstis, Teti, Tìana) venne considerata devoluta alla Corona. Divenne così un feudo direttamente dipendente dal sovrano, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1504 l'incontrada fu concessa all'algherese Matteo Arbosich in pagamento di un debito, e, nel 1580, una sua erede lo portò in dote a Bernardino Cervelló o Cervellón. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu

imposto ai paesi della Barbagia di Ollolài una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia. § Il paese nel 1788 fu dato agli Amat, dai quali fu devoluto il 13 agosto 1838. Nell'attuale villaggio sono presenti le chiese della Vergine Assunta e di San Sebastiano; la chiesa di Sant'Agostino venne demolita nella prima metà del XIX secolo. È inoltre presente la chiesa campestre di Sant'Antonio da Padova. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Oristano.

Austria-Este, Francesco d' – Figlio dell'arciduca Ferdinando d'Austria e di Maria Beatrice Ricciarda, ultima erede di casa d'Este, nacque a Milano il 6 ottobre 1779. § Acceso avversario di Napoleone Bonaparte e filoinglese, a trentadue anni raggiunse il cognato Vittorio Emanuale I e la sorella regina Maria Teresa Giovanna i quali, dal 1806, risiedevano a Cagliari, capitale del loro Regno di Sardegna, perché – pare – aspirava al trono sardo in mancanza di eredi diretti. E, in effetti, con questo segreto intento il 20 giugno 1812 sposò in Cattedrale la cugina Maria Teresa Giovanna, figlia dei sovrani. § Durante il suo soggiorno, per ragioni politiche e personali, scrisse la *Descrizione della Sardegna*, frutto di un viaggio all'interno dell'isola di quattro mesi. § Lasciò Cagliari nel luglio del 1813. § Col Congresso di Vienna perse qualsiasi possibilità di assumere gli Stati sardi ma divenne IV duca di Modena e Reggio. § Fu un antirisorgimentalista. § Morì a Modena il 21 gennaio 1846.

Austu, mese di – In lingua sarda equivale al mese di agosto. § Nel Medioevo giudicale era il dodicesimo ed ultimo mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

autocefalìa – Autonomia religiosa tipica delle Chiese ortodosse nazionali, ognuna retta da un proprio sinodo. § La Chiesa sarda iniziale (sec. VI) pur essendo di culto greco era *autocéfala* perché il primate – cioè l'arcivescovo metropolita di Càralis – era nominato da un concilio di vescovi locali a loro volta nominati dallo stesso primate, invece che dal patriarca di Costantinopoli oppure dal papa di Roma (Giovanni V, nel 685, riprovò questa "consuetudine" ma poi dovette accettarla). § Così, quando si costituirono i regni giudicali tra il IX e il X secolo, il primate poté permettere che i suoi vescovi di Torres e di Arborèa diventassero a loro volta arcivescovi con proprie Diocesi suffraganee. § L'autocefalìa e il culto greco della Chiesa sarda – come, d'altronde, quella di altre Chiese nazionali (per esempio, la visigotica iberica) – finì al tempo di Gregorio VII con il *dictatus papae* del 1075, messo in pratica da Urbano II con bolla del 21 aprile 1092.

autocratore (*autocrator*) – Nell'Impero bizantino, di cui faceva parte la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era l'attributo straordinario del comandante unico – in un esercato o in una provincia – con funzioni sia civili che militari, più adatto alle situazioni d'emergenza. § Fu autocratore, per esempio, l'esarco africano istituito da Tiberio II, successore di Giustino II, verso il 582, a causa dello stato di guerra permanente fra Longobardi e Bizantini. § Fu autocratore, da noi, lo *judex Provinciae* sardo con l'inizio delle incursioni arabe a partire dal 703-704.

autocrazia bizantina – Forma di sovranità assoluta maturata nell'Impero bizantino altomedioevale, compresa la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), per cui l'imperatore era a capo della Chiesa e il suo potere non trovava altri limiti che nel rispetto dovuto alla legge da lui stesso emanata.

autodafé – Letteralmente vuol dire "atto della fede". § Era la proclamazione, da un apposito palco, delle sentenze del tribunale dell'Inquisizione spagnola e, anche, il supplizio del rogo al quale venivano condannati gli eretici. § Nel Regno di Sardegna in epoca iberica lo subì nel 1571 a Toledo il teologo cagliaritano Sigismondo Arquer accusato di luteranesimo.

autonomia – Sta per autogoverno. § È un concetto storicamente moderno, nato in Gran Bretagna nel XIX secolo per rappresentare la formula organizzativa che ispira i rapporti tra apparato centrale e poteri locali di uno Stato. § Sebbene da allora ad oggi abbia acquisito nel mondo interpretazioni differenti e significati diversi, l'autonomia resta sempre una questione interna ad uno Stato, non applicabile ai rapporti istituzionali fra Stati in quanto uno Stato, secondo il Diritto, non può essere per sua natura autonomo: semmai, non sovrano. § Riferito alla nostra storia, è errato, per esempio, parlare di perdita di autonomia della Sardegna nel 1847 con la "perfetta fusione", perché l'isola, allora, costituiva il fisico del Regno insulare di Sardegna, cioè di uno Stato che, in quanto tale, non poteva essere autonomo (mentr'invece era sovrano e viveva in forma federativa paritaria col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza). § Di contro, si può parlare di autonomia sarda, come problema, dopo il 1847 quando l'isola diventò una regione del Regno di Sardegna unitario, di uno Stato che da "composto" si era trasformato in "semplice"; quindi, in condizione di aspirare ad un autogoverno, ovverosia ad un'amministrazione autonoma interna allo Stato, in sostituzione della perduta sovranità statuale. § E il dibattito sul chiederla e perché chiederla, sul come chiederla e come gestirla ha creato la cosiddetta Questione sarda, che nemmeno la costituzione della Regione Autonoma della Sardegna nel 1948, col suo Statuto speciale, ha quietato.

autonomia amministrativa della Sardegna – Vedi: **Statuto speciale per l'autonomia amministrativa della Sardegna**.

autore – In Diplomatica è colui che fa l'azione che viene documentata in una *charta*, anche se non la scrive materialmente ma la fa scrivere da altri: dal rogatario.

avaria – Nel Regno di Sardegna era la tariffa, pubblicata in *arancel*, dei diritti spettanti agli ufficiali giudiziari per la redazione degli atti e per i proventi delle composizioni. In tarda epoca sabauda, nel calcolo dei redditi feudali per la liquidazione dei diritti spettanti ai feudatari, la Delegazione creata con carta reale del 19 dicembre 1835 detrasse, a titolo di avaria (cioè per la mancata esazione dei diritti), una percentuale sul reddito lordo dei feudi, calcolata per lo più in ragione del 2%.

Avellanis, abitato scomparso – Detto da alcuni anche Savillanu. § Il toponimo è di origine e di etimologia incerte, anche se mostra una certa analogia con il sostantivo latino *avellana*, 'nocciola'. § Ubicato in agro di Villanova Monteleone, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato indirettamente in documenti del 1341, che fanno riferimento alle decime pagate in quell'anno dalla sua chiesa. § La "villa", di cui non si conoscono le origini, appartenne alla *curadoria* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Fu verosimilmente possedimento privato dei Doria sino al 1272. § Finito in tale data il Regno, Avellanis si trasformò in "villa" dello Stato doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Avellanis fu abbandonato alla metà del Trecento.

Avellano, Fabrizio Doria duca di – Vedi: **Doria, Fabrizio.**

Avendrace, santo – La leggenda lo tramanda vescovo e martire cristano della prima ora, cittadino di Hypis, località situata nei pressi di Serramanna. § Dopo aver ricevuto un'accurata istruzione nella fede, avrebbe ricevuto il battesimo e sarebbe stato assai presto ordinato sacerdote. § Nell'anno 70 dell'Era cristiana, mentre l'imperatore Nerone moriva drammaticamente, Avendrace avrebbe assunto il governo della Diocesi caralitana facendo molti proseliti, fra cui Archelao di Forum Traiani (Fordongianus). La sua predicazione e il suo zelo gli avrebbero procurato persecuzioni da parte dei pagani. Si sarebbe nascosto per due anni in una grotta, dove Dio lo avrebbe sostenuto miracolosamente mandandogli ogni giorno un cervo col cibo consegnato attraverso un breve pertugio. A volte, sempre secondo la tradizione, usciva vestito di sacco e, fingendosi semplice lavoratore di campagna, continuava a predicare il Vangelo fra le genti ("*Prae dolore autem quem suae gregis habebat vilibus exibat vestitus vestibus per oppida, et ut occasionem haberet seminandi Evangelium se locabat ad opera et, inter messores positus, Dominum Jesum Christum praedicabat*"). § Intanto, il *praeses Provinciae Sardiniae*, Calidonio, avrebbe pubblicato gli editti di persecuzione contro i Cristiani e, in particolare, contro Avendrace il quale, finalmente scoperto, nel 77 fu condannato alla pena della decapitazione. § Durante la sua vita avrebbe predetto che nel luogo del suo martirio, nei sobborghi di Caralis, i posteri gli avrebbero consacrato un tempio, come di fatto avvenne. § Anticamente nella chiesetta di Sant'Avendrace vi era una pittura nella quale il Santo veniva rappresentato con le insegne vescovili.

Aveniu, Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come comandante della flotta di Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V).

Avinione, Matteo de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come castellano del castello di Pedreso in Gallura, catturato dagli Aragonesi durante la guerra con il Regno di Arborèa, e tenuto prigioniero nel castello di Sanluri.

avo/a – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/madre del padre (avo/a paterno), o della madre (avo/a materno). § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

avolo/a – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/madre del padre, o della madre. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

avvocato dei poveri – Nel Regno di Sardegna era chiamato così il funzionario che patrocinava gratuitamente le cause civili e criminali (= penali) dei poveri «con carità, buona fede e diligenza». In epoca sabauda il Codice Feliciano del 1837 stabilì che in ogni luogo o villaggio ove esistessero carceri, reali o baronali, fosse nominato un sostituto procuratore dei poveri (approvato – se baronale – dai feudatari). § Le liti dei poveri dovevano essere portate a termine con tutta brevità, sommariamente e senza struttura di atti.

avvocato fiscale patrimoniale (*advocatus patrimonialis in Sardiniae Regno*) – Alto ufficiale regio che nel Regno di Sardegna era preposto alla tutela dei diritti patrimoniali dello Stato intervenendo con voto decisivo in tutte le cause patrimoniali che si svolgevano nella Reale Udienza, nella Procurazione Reale e negli altri

tribunali regi. Vegliava sull'abuso dei titoli nobiliari e di cavalierato; procurava a mezzo del procuratore fiscale patrimoniale la spedizione di tutte le cause che interessassero il Real Patrimonio. Come tale faceva parte del Tribunale del Real Patrimonio presieduto in periodo iberico dal procuratore reale e in periodo sabaudo dall'intendente generale che nelle cause di competenza decideva col suo voto consultivo. Faceva inoltre parte della Giunta Patrimoniale composta, oltre che da lui, dal procuratore reale, dal maestro razionale e dal reggente la Regia Cancelleria. Le cause che lo riguardavano erano di cognizione della Reale Udienza.

avvocato fiscale regio (*Regi Fisci patronus*) – Alto ufficiale regio che nel Regno di Sardegna vegliava in generale alla tutela degli interessi della reale giurisdizione e alla conservazione delle regalie sovrane, rappresentando lo Stato in caso di turbativa. Vegliava sulla condotta dei regi ministri di giustizia (l'*alguazil mayor*, i notai, i segretari, gli scrivani, l'avvocato dei poveri, il procuratore fiscale), dei tribunali subalterni e al confronto delle fedi mensuali; dava il suo assenso per le liti ai Comuni del Capo di "Cagliari-Gallura". Doveva promuovere il più sollecito corso della giustizia con tutti i mezzi: pronta spedizione delle cause, pronto arresto dei delinquenti, pronto raggiungimento delle prove dei reati. Nei delitti gravi e atroci, meritevoli di immediato castigo, faceva le opportune rappresentanze al viceré. § In materia di rapporti fra autorità ecclesiastica e secolare, curava l'osservanza dell'apostolica e reale concordia. § Curava che ogni provvisione, patente o commissione proveniente da fuori il Regno (solita passare all'*exequatur*), non si mettesse ad esecuzione prima che fosse stata presentata alla Reale Udienza. § Faceva parte del Consiglio di Giustizia unitamente al reggente la Real Cancelleria quando fu istituita questa carica. Poi, intervenne nella Reale Udienza anche per gli affari di governo quando questa fu introdotta nel Regno da Filippo I (II di Spagna) nel 1564, in analogia alla magistratura dello stesso nome già esistente nel Principato di Catalogna. § Aveva voto decisivo nelle cause criminali trattate nei tribunali del Regio Consiglio (= sala penale della Reale Udienza), della Reale Governazione e del Veghiere. § Non assisteva agli interrogatori dei testimoni ma poteva assistere alla tortura dell'accusato. § Poteva anche venir ricusato. § In ogni città o villaggio del Regno, ove esisteva un tribunale, doveva esserci un sostituto procuratore fiscale regio con patente di notaio; nelle curie baronali doveva esserci un procuratore oppure un sostituto procuratore fiscale. Però, nelle curie baronali questi funzionari erano nominati dai rispettivi feudatari (!). § Le sue attribuzioni le troviamo ribadite in epoca sabauda con carte reali del 12 aprile 1755, del 13 marzo 1759 e del 25 novembre 1765, passate poi nel Codice Feliciano del 1837.

Ayatis, fra' Giacomo – Vescovo solo nominale, nel 1384, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, di diritto appartenente al Regno di Sardegna ma di fatto occupata dal Regno giudicale di Arborèa. Era frate dell'Ordine dei Predicatori. Gradito al sovrano del Regno di Sardegna, Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, fu nominato vescovo dall'antipapa Clemente VII il 20 aprile 1384; ma non raggiunse mai la sede perché governata dagli Arborèa fautori di Urbano VI. Sicché, il 4 giugno 1384, nominò suoi procuratori Berengario de Olivara e Berengario de Riario per sbrigare, almeno a livello teorico, gli affari della Diocesi. Il 12 settembre dello stesso anno s'impegnò a versare alla Camera ventitré fiorini d'oro e di adempiere ai cinque servizi consueti entro la festa di Natale. Dopo di lui troviamo nella sede sarda fra' Benedetto de Esculle.

Aymerich, Amerigo Nicolò – Vescovo della Diocesi arborense di Bosa dal 1351 al 1355, visse durante il primo periodo di guerra fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno aragonese di Sardegna. Veniva, forse, da Maiorca. Fu parroco di San Giovanni *de Porta*, nella Diocesi francese di Autun. Divenne prima vescovo di Forlì. Il 20 gennaio 1351 Clemente VI lo trasferì a Bosa. Non si dedicò molto alla Diocesi a causa dei molti impegni nella Curia romana. § Gli successe Andrea (2°).

Aymerich, casata – Le prime notizie sulla casata risalgono alla metà del Trecento, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. I suoi membri appartenevano, allora, alla classe borghese di Castel di Cagliari, impegnati in una fitta rete di traffici commerciali con la Sicilia. Nel 1400 divennero una delle famiglie più influenti della città: possedevano una cappella – l'attuale chiesa della Speranza – e l'ufficio creditario di console dei Siciliani. Avevano intensi traffici anche con le Baleari. Nel 1486 acquistarono, con il più accertato Martino, la signoria di Mara (sarà elevata a contea nel 1641). § Il primo attestato di nobiltà risale al 1521, con Salvatore, molto stimato da Carlo I (V imperatore). § Nel corso del XVII secolo la famiglia fu a capo di una delle più potenti fazioni dell'aristocrazia cagliaritana: entrò in possesso del feudo di Villamàr, del marchesato di Làconi, della baronìa di Ploaghe, del viscontado di Sanluri. § Il suo stemma araldico ha subìto nel tempo molte variazioni; dal 20 dicembre del 1535 fu accampato dell'aquila reale concessa da Carlo I a Salvatore Aymerich che lo aveva seguito nella spedizione antibarbaresca di Tunisi.

Aymerich, Gabriele – Figlio dello sventurato Silvestro Aymerich e della non meno sventurata Francesca Zatrillas, nacque nel gennaio 1670 a Nizza dove si erano rifugiati i genitori dopo il tragico episodio dell'assassinio del viceré del Regno di Sardegna, Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa. §

Fu tenuto a battesimo dal governatore Antonio di Savoia, per cui gli furono dati i nomi di Gabriele, Antonio e Carlo, portati da tre principi sabaudi. Contro le pretese dello zio Demetrio, che lo riteneva illegittimo (Silvestro e Francesca pur essendo consanguinei si erano sposati ma senza la dispensa papale) ereditò i feudi ed i titoli del cugino Ignazio, morto nel 1709 senza discendenza. Fu, quindi, quarto conte di Villamàr, sostenuto dal re Carlo III di Sardegna della casa d'Asburgo. In prime nozze sposò Maria Aymerich, che gli diede il figlio Antonio, purtroppo morto giovane; in seconde nozze sposò Maria di Castelvì, che venne investita dei feudi di Làconi, Sanluri, e Ploaghe per essere unica figlia di Giovanni Tomaso di Castelvì. § In mancanza di eredi, i beni passarono ad un nipote, chiamato Ignazio. «E così – commentò lo storico Dionigi Scano – strano destino, le dignità, i feudi ed i titoli nobiliari dell'ucciso marchese di Làconi Don Agostino di Castelvì, passarono agli Aymerich e cioè ai discendenti diretti di quel Don Silvestro che fu condannato (a torto) come uno degli autori dell'omicidio.».

Aymerich, Giacomo – Nacque a Cagliari ai primi del Quattrocento, in periodo aragonese del Regno di Sardegna. § Si distinse per la risolutezza dimostrata in occasione del tubolento Parlamento presieduto il 31 gennaio 1482 dal viceré Ximén Pérez Escrivà de Romani, sostenendo le richieste dello "stamento" militare. Schieratosi con altri nobili sardi, reclamò il rispetto degli antichi privilegi. Ne scaturì un forte urto che provocò pure diverse sommosse popolari le quali costrinsero il sovrano Ferdinando I *il Cattolico* a destituire Ximén Pérez dalla carica viceregia.

Aymerich, Ignazio (1°) – Terzogenito di Melchiorre Aymerich, ereditò i beni della famiglia per la morte dei fratelli maggiori. Fu signore di Mara-Arbarei, e primo conte di Villamàr nel Regno di Sardegna. § Fu inviato a capo di una compagnia di cavalleria ad ostacolare le truppe francesi, capitanate da Enrico di Lorena conte di Harcourt, che il 21 febbraio 1637 erano sbarcate a Torregrande ed avevano attaccato Oristano nell'ambito della guerra dei Trent'Anni. Il 26 attraversò a nuoto il fiume Tirso sotto il fuoco nemico. Raggiunta l'avanguardia sarda, si gettò per primo nella mischia contribuendo alla vittoria che costò ai Francesi settecento morti, oltre ai feriti ed ai prigionieri. § Cessò di vivere il 1° ottobre 1663. § Dalla moglie Anna de Cervellò ebbe sei figli maschi: Melchiorre, come il nonno, premorto; Salvatore che gli successe nella contea; Silvestro, coinvolto nella tragica vicenda Camarasa, secondo marito della sfortunata Francesca Zatrillas; e, poi, Filippo, Diego e Demetrio.

Aymerich, Ignazio (2°) – Nobile cagliaritano, figlio di Salvatore e di Maria Manca Leda erede della contea di Bonorva e della baronia di Pozzomaggiore. Nacque il 14 luglio 1663. Fu terzo ed ultimo conte di Villamàr del suo ramo familiare, in quanto ebbe solo una figlia, Anna Maria, senza eredi, per cui i suoi titoli passarono al marito di costei, Giacomo di Castelvì, conte di Làconi.

Aymerich, Ignazio (3°) – Nacque a Cagliari, l'11 novembre 1808, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Grosso proprietario terriero, si occupò soprattutto di agricoltura non tralasciando però le questioni politiche. Nel novembre del 1847 fece parte della delegazione inviata a Genova per chiedere al sovrano la *perfetta fusione* degli Stati del Regno di Sardegna, difendendo con vigore la scelta politica contro coloro che l'avversavano in nome dell'autonomia statuale sarda. § Amico di Camillo Benso conte di Cavour, nel maggio 1848 fu nominato senatore. Dopo l'annessione di quasi tutti gli Stati italiani al Regno sardo nel 1861, fu tra i primi ad occuparsi dei gravi problemi economico-sociali dell'isola incentrando la sua attenzione sull'agricoltura, i trasporti e le comunicazioni col continente. Il suo parere fu tenuto presente nella relazione della commissione d'inchiesta agraria voluta dal Salaris nel 1884. Prese parte attiva alla vita politica isolana come consigliere provinciale e comunale di Cagliari. § Morì a Cagliari il 25 ottobre 1881.

Aymerich, Martino – È il primo ascendente certo della famiglia, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1458 fu inviato ambasciatore a Giovanni II *il Senza fede* dai consiglieri di Castel di Cagliari, essendo egli stesso il secondo consiliere della città. § Il 21 settembre 1486 acquistò da Antonia de Alagón la signoria di Mara (che, da allora, rimase sempre in possesso della famiglia e che, nel 1641, fu elevata in contea per un Ignazio). § Gli successe il figlio Pietro, signore di Villamàr.

Aymerich, Melchiorre – Nobile cagliaritano, figlio di Salvatore (2°), vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Fu signore di Villamàr. Il 26 luglio 1602 fu onorato dell'abito dei Cavalieri di Santiago. Ebbe molti figli; ma gli successe solo il terzogenito, Ignazio, nato postumo.

Aymerich, Michele Antonio – Vescovo dal 1788 al 1806 della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Era figlio del marchese di Làconi, Aymerich di Villamàr. Nacque a Cagliari. Si laureò in Diritto canonico e civile a Torino. Fu nominato vescovo da Pio VI nel 1788. Mentre in Francia infuriava la Rivoluzione, fu scelto dallo "stamento" ecclesiastico per presentare al re Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) le famose "cinque richieste" votate dal Parlamento sardo del 1793. Tenne sempre presente l'indipendenza del Regno insulare e, parlando a nome dei tre "bracci", sostenne la necessità di convo-

care ogni anno il Parlamento e di conferire solo ai sardi residenti tutte le cariche civili e religiose dello Stato. Morì nel 1806. § Gli successe dopo alcuni anni Giuseppe Stanislao Paradiso.

Aymerich, Pietro – Personaggio cagliaritano, figlio di Martino, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Fu signore di Vallamàr, consigliere capo di Cagliari nel 1480. § Gli successe il figlio Salvatore (1°).

Aymerich, Salvatore (1°) – Personaggio cagliaritano, figlio di Pietro, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Fu signore di Vallamàr. Il 30 gennaio 1494, come esecutore testamentario del fratello Giacomo, fondò nella cattedrale di Cagliari un beneficio sotto l'invocazione della Beata Vergine della Speranza. § Gli succedette il figlio omonimo Salvatore (2°).

Aymerich, Salvatore (2°) – Personaggio cagliaritano, figlio dell'omonimo padre, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Fu signore di Villamàr. Ebbe il privilegio di nobiltà nel 1521. Pertecipò col suo re, Carlo I (V imperatore) all'impresa antibarbaresca di Tunisi del 1435, ottenendone ampi benefici ed enorme considerazione nell'isola. Capeggiò il partito avverso al viceré Antonio de Cardona. § Gli successe il figlio Melchiorre.

Aymerich, Salvatore (3°) – Nobile cagliaritano vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Era figlio cadetto di Ignazio. § Fu secondo conte di Villamàr, in quanto era morto il fratello maggiore Melchiorre. § Sposò Maria Manca Leda erede della contea di Bonorva e della baronìa di Pozzomaggiore. Nel 1682 acquistò dalla confraternita del Rosario di Sassari la signoria del "salto" della Minerva. § La sua discendenza però ben presto si estinse col figlio Ignazio, ed i feudi di Bonorva e Pozzomaggiore passarono agli Amat come eredità dai Tola con i quali erano imparentati. Il feudo di Villamàr passò all'altro ramo della famiglia, quello dello sventurato zio Silvestro.

Aymerich, Silvestro – Nacque a Cagliari il 5 gennaio 1647, in periodo iberico del Regno di Sardegna, da Ignazio, primo conte di Villamàr, e da Anna di Cervellò o Cervellòn. § Fece le sue prime esperienze militari in Sicilia (le male lingue lo definivano «povero cavaliere che non aveva che la cappa sulle spalle, e che, per sostentarsi, aveva dovuto far la campagna di Messina coll'insegna di capo di una compagnia di fanti»). § Tornato a Cagliari, si trovò coinvolto in un torbido fatto di vendette personali e politiche: il 21 giugno 1668 era stato ucciso in circostanze misteriose il marchese di Làconi, Agostino Castelvì, rappresentante dello "stamento" militare nel Parlamento sardo, in costante dissidio con le autorità spagnole. Fu incolpato del fatto il viceré Manuele Gomez de los Cobos, marchese di Camarasa, che morì a sua volta in un'imboscata. Il nuovo viceré, Francesco de Tutavila, aprì un'inchiesta per il duplice omicidio, accusando Silvestro Aymerich e la moglie dello stesso Làconi, Francesca Zatrillas, sospettata di essere la sua amante. § I due, che intanto si erano sposati nell'ottobre del 1668, per sfuggire alla giustizia scapparono dall'isola poi raggiunti dall'anziano zio Jacopo Artale di Castelvì, marchese di Cea, e si rifugiarono prima a Villafranca e, poi, a Nizza, dove ebbero un figlio, Gabriele. § Senonché, un certo Giacomo Alivesi, con l'inganno, convinse sia l'Aymerich sia il marchese di Cea e sia altri due implicati, Francesco Cao e Francesco Portoghese, a lasciare la Francia promettendo loro un sicuro rifugio in Corsica; ma, giunti all'Isola Rossa, li tradì, e la notte del 27 maggio 1671 li fece catturare dai suoi uomini che incatenarono l'anziano marchese e uccisero il Cao, il Portoghese e l'Aymerich. La testa mozzata di quest'ultimo rimase appesa nella Torre dell'Elefante, a Cagliari, per diciassette anni. I suoi beni furono confiscati e poi recuperati dal figlio Gabriele nel 1688. § Nel 1733 il feudo di Villamàr passò al nipote Antonio Giuseppe che ebbe così l'eredità della famiglia alla quale si aggiunse anche quella dei Castelvì in quanto sua madre, Caterina, era unica figlia di Giacomo Tommaso di Calstelvì. Così gli Aymerich entrarono in possesso del marchesato di Làconi, della baronìa di Ploaghe, del viscontado di Sanluri e divennero "prima voce" dello "stamento" militare.

Aytona, Gastone de Moncada marchese di – Vedi: **Moncada, Gastone de**.

Azanaga – Vedi: **Assan Agà**.

Azaro o **Athene, Giovanni de** – Arcivescovo dal 1412 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenente alla sopravvivenza del Regno giudicale di Arborèa. Era nato a Sassari. Fu rettore della chiesa di San Nicolò della sua città e, infine, arcivescovo eletto il 4 maggio 1412 dall'antipapa pisano Giovanni XXIII ma regolarizzato poi da Martino V. § Gli successe nel 1422 Pietro Spano.

Azcon, Cipriano – Vescovo di Alghero – Vedi: **Atzcon, Cipriano**.

Azena, abitato scomparso – Detto anche Atzeni. § Il toponimo ha forse una certa connessione con la base idronimica **aus*, di origine preromana. Nel suo territorio i Punici costruirono un insediamento. Azena era ubicato tra gli attuali paesi di Barèssa e Sìmala, presso la chiesa diroccata di Santa Maria di Atzeni, nelle vicinanze della quale fu ritrovato un gruppo di tombe ad inumazione. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno giudicale di Arborèa (nel 1383 il re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* investì Brancaleone Doria del titolo di

barone di Marmilla, ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa). § I rappresentanti di Azena parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna in conflitto dal 1353/1365. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Azena divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il paese fu allora occupato militarmente da Berengario Carròs, che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa* (tra cui Azena), prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il paese venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e, in seguito alle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia o Borja. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català. L'ultima attestazione del paese risale al 1728. Nel 1751 era ormai senza abitanti, forse per le conseguenze delle epidemie di peste e della carestia della fine del Seicento. § La sua chiesa storica era intitolata a Santa Maria. Era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Azienda frumentaria – Nel Regno di Sardegna era un'istituzione che aveva il compito di conservare, custodire e distribuire nelle città il grano d'*insierro*. § Era affidata alla responsabilità di un *clavario*.

Aznar, Andrea – Vescovo dal 1663 al 1672 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte, allora, del Regno di Sardegna in periodo iberico. § Era un agostiniano, non si sa se sardo cagliaritano o aragonese. § Eletto vescovo dal papa Alessandro VII il 15 gennaio 1663, nove anni dopo fu trasferito alla Diocesi di Lérida, in Catalogna. § Fu sostituito da Lussorio Roger.

Azone – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come ventinovesimo "giudice" di Arborèa.

Azone, Miale – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come sleale membro della Udienza del "giudice" d'Arborèa durante il regno di Mariano IV; in seguito, traditore nella congiura contro il "giudice" Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V).

Azuni, Domenico Alberto – Nacque a Sassari il 3 agosto 1749, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Figlio di Giannantonio Azuni e di Speranza Tedde, ebbe un'educazione consona al suo stato sociale. § Studiò grammatica e lettere nelle scuole religiose della sua città natale, sotto la guida di Padre Francesco Angelo Tealdi, poi filosofia e leggi nell'Università, conseguendo la laurea. Nel 1772 concorse alla cattedra di Digesto nello stesso Ateneo turritano. Praticò l'avvocatura prima a Sassari, fino al 1774; poi, a Torino fino al 1777. Per quasi tre anni lavorò nell'ufficio dell'intendente generale. Nel maggio del 1780 fu nominato vice intendente generale della città e del contado di Nizza. La buona conoscenza del diritto commerciale gli permise di accedere ad incarichi di maggior prestigio: nel 1782 fu nominato giudice legale del consolato di Nizza-marittima e, nel 1789, ebbe il titolo ed il grado di senatore. Nello stesso anno visitò le principali città della Penisola; strinse amicizia con vari letterati; conobbe Jorio a Napoli e censurò il suo codice marittimo. Al termine del suo viaggio si dedicò alla stesura di un codice per la marina mercantile del Regno di Sardegna commissionatogli dal re Vittorio Amedeo II (III di Savoia). Nell'ottobre del 1791 consegnò l'opera, intitolata *Codice di legislazione marittima*, all'allora ministro conte Graneri; ma sopraggiunsero delle vicende politiche che ne impedirono la pubblicazione. In seguito all'occupazione francese del contado di Nizza, nel 1792, subì la confisca dei beni ricevuti in dote dalla moglie, e fu costretto ad emigrare. Trovò asilo in Toscana presso il duca Leopoldo. Volendo tornare in patria, cercò un impiego in Sardegna ma gli fu negato. Per cinque anni errò poverissimo e misconosciuto fra Firenze, Modena, Venezia e Trieste. Finalmente, due anni dopo la pubblicazione della sua opera, grazie alla disponibilità del marchese Manfredini ministro del granduca di Toscana, andò a Parigi. Nel 1800 fu uno dei membri della commissione creata dal governo consolare per redigere il codice marittimo e commerciale della Francia, quindi del corpo legislativo, e, nello stesso anno, ebbe la cittadinanza francese. Nel 1805 fu nominato giudice e sei mesi dopo presidente della Corte imperiale d'Appello di Genova. Nel 1810 ebbe il titolo di cavaliere dell'Impero e fu decorato dell'ordine imperiale della riunione. § Dodici anni di attività politica non lo distolsero dagli studi e dalla lettura. Dal 1795, sino al suo ritorno in Sardegna, pubblicò molte opere, e tutte di un certo valore come la *Histoire géographique, politique et naturelle de la Sardaigne*. Poiché presentava delle inesattezze storiche, fu riveduta e ampliata per essere ripubblicata a Parigi nel 1802, corredata delle stampe dei fratelli Levrault. È divisa in due parti: la prima comprende la descrizione statistica e topografica dell'isola e la sua storia dalle origini al 1796. È preceduta da una carta geografica tratta dall'originale posseduto negli archivi piemontesi, segnalato all'Azuni da Prospero Balbo, letterato e ambasciatore del re di Sardegna in Francia; termina con un quadro statistico

delle finanze e del commercio sardo, e con un progetto di riforma secondo l'Azuni necessario per il bene dell'isola. La seconda parte è interamente dedicata alla descrizione degli animali, minerali, vegetali di cui abbonda l'isola. In seguito l'Azuni si rivolse nuovamente agli studi di diritto commerciale e di economia marittima. Scrisse sui viaggi per mare degli antichi marsigliesi, sulla pirateria, sugli armamenti dei corsari. Tutta la sua produzione si trova sintetizzata nel *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*, che pubblicò per la prima volta a Nizza nel 1786 e, poi, a Livorno nel 1822-23. § Nel 1814 cessò la sua funzione di presidente della Corte di Appello di Genova e ritornò alla condizione di privato cittadino. § Visse per quattro anni nell'indigenza, sopperendo ai suoi bisogni economici con la vendita di una parte della sua ricca biblioteca. Il 1° agosto del 1818 fu nominato dal re di Sardegna giudice legale del consolato di Cagliari, e, nel 1820, presidente della Biblioteca Universitaria. Nel 1820 pubblicò un opuscolo intitolato *Della pubblica amministrazione sanitaria in tempo di peste*, e concepì l'idea di un giornale scientifico di Sardegna, che però non fu mai messo in opera. Nel 1825 si ritirò dai pubblici impieghi. § Il 24 gennaio del 1827 morì a Cagliari, lasciando i suoi averi a Maria Carpi e i suoi manoscritti alla Biblioteca Universitaria. § Fu sposato con Marianna Maddalena, figlia di Pietro Laure ricco commerciante di Marsiglia vittima della Rivoluzione Francese. Non ebbero prole.

azzardo, gioco di – Vedi: **gioco d'azzardo**.

Azzei, Giovanni Antioco (Maria) – Primo vescovo della ricostituita Diocesi di Bisarcio-Ozieri dal 1804 al 1819, poi arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1819 al 1821. Qualcuno lo chiama Giovanni Maria Azzei o Atzei. § Oristanese di nascita, nella sua città ebbe un canonicato con la prebenda di Siamaggiore e l'ufficio di vicario generale. § Rifiutò il vescovato di "Ampùrias e Tempio", accettando invece quello della nuova Diocesi di Bisarcio-Ozieri, ricostituita con due bolle papali il 24 settembre 1798. § Fu consacrato in Cagliari il 25 agosto 1505. § Fu accolto in Ozieri il 13 ottobre dello stesso anno con una celebre cavalcata. § Il 28 marzo 1819 fu trasferito a Oristano. § Fra le sue attività letterarie ricordiamo che, ancora giovanissimo, a diciotto anni, pubblicò nel 1778 un sermone scritto per i funerali di Carlo Emanuele I di Sardegna (III di Savoia) morto cinque anni prima; mentre, nel 1802, scrisse un sermone per le esequie della regina Maria Clotilde, rimasto inedito. § Morì in Oristano il 4 dicembre 1821. § Gli successe, nella Diocesi di Bisarcio-Ozieri, Domenico Pes; nell'Archidiocesi di Oristano, Giovanni Maria Bua.

azzisorgio (*azzisorgiu*) – In certi feudi del Regno di Sardegna vi era l'obbligo di corrispondere al feudatario un porchetto di un anno, o, in sostituzione, l'equivalente in denaro (diritto di *azzisorgiu*). § La parola viene dal sardo *occhire*, uccidere; perciò, si trova scritto nei documenti anche *occhisorzu*.

Azzone o **Attone** (1°) – Arcivescovo da circa il 1112 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Nell'inverno del 1112 confermò la donazione delle chiese di San Pietro di Scano e della SS. Trinità di Saccàrgia fatta dal re Costantino e dalla moglie regina Marcusa ai monaci dell'eremo di San Salvatore di Camaldoli. Secondo alcuni fu lui che il 5 ottobre del 1116 (ma la data è messa in dubbio) intervenne alla consacrazione della chiesa della SS. Trinità di Saccàrgia firmandosi *«su donnu de su archiepiscobiu de Turres»*; ma è più probabile che sia stato il suo successore, Manfredo.

Azzone o **Attone** (2°) – Arcivescovo dal 1139 al 1156 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Secondo di tal nome. Nel 1146 intervenne alla solenne consacrazione di Santa Maria di Bonàrcado nel Regno di Arborèa ed il suo nome compare l'anno dopo fra i firmatari della donazione al monastero camaldolese della stessa chiesa fatta dal re arborense Barisone I. Forse indisse nel 1156 un Concilio provinciale turritano. § Gli successe fra' Alberto.

B

Babbu Eternu, chiesa campestre – Vedi: **Spirito Santo** (*Babbu Eternu*), **chiesa campestre.**

Bacallar, Andrea – Vescovo dal 1578 al 1604 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio; poi, arcivescovo dal 1604 al 1612 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Era nato a Cagliari. Frequentò il collegio germanico-ungarico di Roma, retto dai Gesuiti. Si laureò in Teologia, Diritto canonico e civile. Sapeva diverse lingue: latino, greco, ebraico (tradusse dal greco in latino l'opera di san Giovanni Damasceno). Fu decano del Capitolo della cattedrale cagliaritana, giudice apostolico delle appellazioni e gravami dell'isola. Il 6 gennaio 1578 fu eletto vescovo di Alghero. Qui, dicono gli apologeti, «arricchì la cattedrale di molti preziosi doni e radunò un sinodo diocesano il 9 novembre 1585 che decretava, fra l'altro, l'erezione di un Seminario.». § Il 13 settembre 1604 fu promosso all'Archidiocesi turritana. Vinta una controversia inquisitoriale per la sostituzione dei due inquisitori Martino de Oçio e Bartolomeo Argüello (era stato accusato perfino di essere un converso), iniziò subito la visita pastorale alla Diocesi, per conoscerne problemi e situazioni, che protrasse per oltre un anno, al termine della quale poté convocare, con suo decreto in data 4 aprile 1606, un Concilio provinciale, celebrato dal 18 giugno al 18 dicembre, i cui atti constano di 77 articoli, per applicare meglio la disciplina ecclesiastica scaturita dal Concilio di Trento. Non fu però approvato dalla Santa Sede forse per l'opposizione del Capitolo e delle autorità regie. Ne convocò un altro il 18 giugno 1610. Negli ultimi anni dovette rallentare l'attività pastorale perché costretto a letto da una fastidiosissima podagra. Morì nel 1612. § Gli successe, a Alghero, Nicolò Canavera; a Sassari, Gavino Manca de Cedrelles.

Bacallar, Vincenzo – Nacque a Cagliari il 6 febbraio del 1669, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Discendeva da una famiglia la cui nobiltà era stata chiarita con sentenza parlamentare del 1634, essendo figlio di Paolo Bacallar e della sassarese Giovanna Maria Sanna. § Il nonno aveva ricoperto la carica di tesoriere generale di Sardegna. Il padre era stato governatore di Sassari e Logudoro. Studiò Lettere. Si applicò nelle armi e negli affari pubblici. Nel 1702 si recò a Madrid; poi, tornò nell'isola. L'anno seguente ebbe l'amministrazione della Tanca Regia di Paulilàtino e, in seguito, il governo delle torri. § Scoppiata nel 1700 la guerra di successione spagnola fra i pretendenti Filippo di Borbone e Carlo d'Austria, si schierò dalla parte del primo. Nel 1707 divenne governatore del Capo di "Cagliari e Gallura" e l'anno dopo, in qualità di luogotenente generale, sedò alcune rivolte galluresi fomentate da cagliaritani favorevoli all'arciduca. Quando subito dopo, il 13 agosto 1708, Cagliari fu occupata dall'ammiraglio John Lake per conto di Carlo (divenuto Carlo III re della Corona d'Aragona), decise di seguire Filippo di Borbone, re della rimanente Corona di Spagna con l'ordinale V. Fu ricompensato per questa sua fedeltà col titolo di marchese di San Filippo (quando la famiglia si estinse, nel 1739, il titolo fu ereditato dagli Amat). § Nel 1709 propose al suo sovrano di riconquistare la Sardegna e, per questo, si recò a Parigi per sollecitare i soccorsi di Luigi XIV, e a Genova per organizzare con il duca di Uzena ed il duca di Medinaceli i tempi e i modi della spedizione. Nel 1710 armò pure un reggimento a proprie spese, insieme a Felice Nin, conte di Castillo, affidandone il comando al sardo Domenico Loi; ma l'impresa fallì. § Ripartito alla volta della Spagna, fu nominato nel 1712 visconte di Fuentehermosa. § Seguì Filippo V fino al 1715, spesso impiegato come ambasciatore generale presso la Repubblica di Genova. Nel 1717 fu coinvolto nel progetto del cardinale Alberoni di riconquista della Sardegna. § Subentrata la Casa Savoia nel Regno di Sardegna, negli anni 1724 e 1725 gli furono affidate dal re importanti missioni anche in Olanda. E, appunto, all'Aja, morì di apoplessia l'11 giugno del 1726. Lasciò un libro intitolato *Description geographique, historique et politique du Royaume de Sardaigne*, forse scritto in vista di una possibile cessione dell'isola all'elettore di Baviera. Inoltre, di lui si ricordano i ventisette libri di Commentari sulla guerra di Successione spagnola, coi fatti accaduti in Europa tra il 1699 e il 1725 (*Comentarios de la guerra de España e historia de su Rey Philipe V el Animoso desde el principio de su reynado hasta la paz general del año de 1725*). § Alla

morte del figlio, il titolo di marchese di San Filippo passò al ramo cadetto della famiglia.

Bacallar, Vincenzo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1615 al 1623, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari nel 1570. Si laureò *in utroque iure* il 21 agosto 1591. Il 19 dicembre 1592 prese gli ordini sacerdotali. Per quasi vent'anni fu parroco della cattedrale di Alghero. Il 21 giugno 1608 divenne decano del Capitolo di Cagliari. Il 31 agosto 1615 fu nominato vescovo di Bosa. § Nel 1616 indisse un sinodo diocesano. § Il 7 giugno 1623 istituì la festa dei santi Vincenzo e Anastasio. Morì il 7 luglio 1623. § Gli successe Giovanni Atzori.

Bacaredda, Efisio – Storico sardo, vissuto nel secolo XIX. Scrisse *La Sardegna sotto il reggimento del Piemonte e dell'Italia* (1882) e *Cagliari ai miei tempi* (1884).

baccelliere – Nell'ordinamento cavalleresco medioevale del continente europeo, era il giovane gentiluomo che compiva il proprio addestramento militando sotto la bandiera di un cavaliere, in attesa di divenire cavaliere a sua volta. § Nell'ordinamento universitario medioevale e moderno della Corona d'Aragona e poi di Spagna – e, quindi, nel Regno di Sardegna ad essa aggregato – era il grado accademico che precedeva la laurea e il dottorato.

Bacchu, abitato scomparso – Detto anche Bacu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato un chilometro a ovest di Dòlia (Dolianova) presso la zona *Su cuccureddu*; confinava con Serdiàna. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia o Parte Olla, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* del Calaritano al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'ottobre del 1328, venne concesso a Clemente Salavert, unitamente alle "ville" di Cizzerra, Janna, Serdiàna, Sigussini, Tegulata, Turri Segazo e Ussana, in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Morto nel 1340 Clemente Salavert, la sua vedova, in ristrettezze finanziarie, vendette Bacchu, unitamente a Serdiàna e Turri Segazo, al mercante barcellonese Giacomo Camos. Quest'ultimo, dopo il 1353, rese il feudo alla Corona. Bacchu e Serdiàna furono allora infeudate a Raimondo de Montpahò (o Montpaó). Nel 1373 il re concesse nominalmente al figlio di Raimondo, Berengario de Montpahò, i villaggi spopolati di Ussana, Bacchu e Serdiàna, anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il Cagliaritano riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, il 7 settembre 1420, fu dato in feudo, secondo il *mos Italiae*, al cerusico cagliaritano Antonio Bollaix. Poi passò finalmente ai Montpahò; ma era ormai spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Bacciameo di Càscina – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Liscao. § Fu bandito da Villa di Chiesa (Iglesias) durante il rettorato di Branca Vaccarella e Cittadino del Colle. § In data 17 marzo 1319, fu risarcito dagli "anziani" di Pisa della somma di duemila libbre di denari pisani.

Bacciameo di Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Era figlio di Giovanni Galvani, canonico pisano. § In data 24 gennaio 1322, insieme con Colo Alliata fu nominato da Betto e Cecco Alliata procuratore per la vendita di beni immobili di loro proprietà, posti a Castel di Castro (Cagliari) e nelle sue vicinanze.

Bacciameo di Lamberto – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Figlio di Lamberto. § In data 3 gennaio 1318 vennero sigillate e deposte presso di lui, che ricopriva la carica di camerario generale di Villa di Chiesa (Iglesias), le carte del defunto Manente da Foligno, sindaco e modulatore degli ufficiali comunali nei territori sardi della Repubblica di Pisa.

Bacciameo di Maglio – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § In data 16 settembre 1319, su incarico dei consoli del porto di Castel di Castro (Cagliari), Ranieri di San Casciano e Giovanni Griffi, compose, con Guidone Martelli e Nero Gontulini, un capitolo da aggiungere al *Breve portus kallaretani* riguardante la pubblicazione dei noli marittimi.

Bacciu, Filippo – Vescovo della Diocesi di "Bisarcio e Ozieri" (poi Ozieri) dal 1896 al 1914. Nacque a Buddusò il 24 febbraio 1838. Frequentò gli studi classici al collegio reale di Ozieri (prima: "Bisarcio e Ozieri"), ove nel 1850 conseguì la licenza liceale. Si laureò in Teologia a Sassari il 20 luglio 1836 e, un mese dopo, fu ordinato sacerdote. Nel 1868 frequentò a Firenze (allora capitale provvisoria dello Stato) i corsi di Filosofia e Letteratura italiana e latina. Dal 1866 al 1875 insegnò al Ginnasio e fu maestro ripetitore al Seminario tridentino di Ozieri (prima "Bisarcio e Ozieri"). Nel 1875, per concorso, fu nominato canonico parroco della cattedrale; e fu esaminatore prosinodale. Fu eletto vescovo il 9 ottobre 1896, consacrato il 15 dello stesso mese. § Morì nel dicembre 1914. Lo sostituì padre Pietro Benedetti.

Baccone, Simone – Cittadino pisano originario di Ripafratta. § Era figlio di Lottieri. § Nel 1235, a San Pietro di Silki, vicino a Sassari, fece da testimone, con Lamberto Solfa, alla redazione di un atto notarile con cui Ubaldo Visconti re di Gallura e marito di Adelasia di Torres, si impegnava a restituire a Rodolfo di Capraia la somma di 2.000 libbre entro il mese di maggio del 1236.

Bachu, abitato scomparso – Vedi: **Bacchu, abitato scomparso.**

Bacor, abitato scomparso – Detto anche Bator. Il toponimo potrebbe essere la forma aferesizzata del logudorese San Salvatore, anche se questo sarebbe l'unico caso di un agiotoponimo che perde la prima parte (San) e viene sostituito da una forma familiare come *Batore*. Di ubicazione sconosciuta, l'abitato fu erroneamente individuato in località *San Salvatore*, in agro di Luogosanto. § Nel Medioevo il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Balaniana nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato ai Catoni di Sassari. Fu occupato quasi subito dai Doria insorti, ma nel 1330 fu riconquistato da Raimondo de Cardona ed infeudato a Catonetto Doria. Nel 1332 i Doria entrarono in guerra nuovamente prendendo possesso di tutta la *ex curadorìa* di Balaniana. § Nel 1347 il re di Sardegna concesse tutta la *ex curadorìa* in feudo a Giovanni d'Arborèa fratello "ribelle" di Mariano IV re di Arborèa. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna nel 1365 tutta la *curadorìa* fu occupata dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410. Poi, ridivenne regnicola aragonese. § Il paese risulta spopolato alla fine del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Civita.

Bacu Àbis, abitato – Centro nato nell'Ottocento per lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi del Sulcis-Iglesiente. § L'attuale abitato deve la sua forma alla ricostruzione degli anni Trenta del XX secolo, promossa dal governo fascista ed improntata al razionalismo urbanistico. § Con regio decreto n. 2189 del 5 novembre 1937 la frazione di Bacu Àbis venne staccata da Gonnesa ed aggregata al nuovo Comune di Carbonia. § La chiesa dell'abitato è intitolata a Santa Barbara ed è stata edificata nel 1938. Appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Bacu, abitato scomparso – Vedi: **Bacchu, abitato scomparso.**

baculum regale – Vedi: **scettro.**

Bacuni, abitato scomparso – Vedi: **Bacuri, abitato scomparso.**

Bacuri, abitato scomparso – Detto anche Bacuni, Villabavini. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Il territorio fu molto probabilmente frequentato già in periodo altomedioevale. § Ubicato presso la chiesa di San Paolo Eremita, in agro di Monti, l'insediamento nacque, forse, alla fine dell'XI secolo come piccolo agglomerato rurale, in un periodo caratterizzato dall'aumento della produzione agricola, da un notevole incremento demografico e dalla conseguente nascita di numerosi insediamenti sparsi (fenomeno diffuso in tutta l'isola). Si sviluppò soprattutto fra il XII ed il XIII secolo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Bacuri fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV re di Arborèa. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti fino al momento dell'abbandono: si spopolò dopo il 1412, anno in cui le fonti la documentano per l'ultima volta.

Badde Jana, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala de l'Agua, torre antibarbaresca di.**

Badési, abitato – Il toponimo, nella dizione locale *Badè-i*, non ha etimologia chiara ed è di probabile origine preromana. Intorno alla metà dell'Ottocento l'abitato è menzionato fra le *cussòrgie* di Àggius (verosimilmente varie famiglie di pastori risiedevano, sin dalla fine del Seicento, in "stazzi" sparsi nel territorio. Nel censimento del 1844 queste famiglie sono computate con la popolazione di Àggius a cui il territorio apparteneva). § L'odierno Comune è stato istituito con legge regionale n. 16 del 26 marzo 1969, con agro ottenuto dal Comune di Àggius. § La sua parrocchia del Sacro Cuore di Gesù fa parte della Diocesi di Tempio.

Baggio, Sebastiano – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1969 al 1973. § Nacque a Rosà, Vicenza, il 16 maggio 1913. Entrò nel Seminario diocesano dopo gli studi classici. Si laureò alla Gregoriana di Roma in Diritto canonico. Frequentò in Vaticano la Scuola di Paleografia. § Nel 1938 fu inviato alla Nunziatura di El Salvador, poi passò a quella di Bolivia e Venezuela. Fu inviato d'affari in Colombia. Il 30 giugno 1953 fu eletto vescovo di Efeso. Venne consacrato a Roma, nella chiesa di Santa Maria Valpicella, dal cardinale Piazza. Fu nunzio apostolico in Cile e, nel 1959, in Canadà. Il 28 aprile 1969, venne elevato alla dignità cardinalizia. Il 23 giugno dello stesso anno, fu eletto arcivescovo di Cagliari, e il 28 giugno il pontefice gli conferì il "pallio". § Il 24 aprile 1970, durante il suo vescovado, il

papa Paolo VI venne a Cagliari in visita pastorale. § Il 26 febbraio 1973, fu nominato prefetto della Congregazione per i vescovi. § Il 22 aprile lasciò la Sardegna e si trasferì a Roma. Gli successe Giuseppe Bonfiglioli.

Bagnaria, quartiere – Nella città punico-romana di Caralis (o Carales) era la zona della città prospiciente il porto dove venivano svolte le attività commerciali di scambio più importanti. Ma la sua localizzazione esatta è controversa. Poteva essere davanti l'attuale largo Carlo Felice, dove in epoca pisana nel 1216 risorse col nome di Lapola; o davanti Bonaria, oggi *Su Siccu*, nei pressi dell'Istituto Nautico, le cui fondazioni hanno restituito chiare testimonianze di palafitte. Quando giunsero gli Aragonesi a Bonaria, nel 1324, riattarono questo porto definendolo *«mui mejor que lo antiguo de Caller»*: distinto, quindi, da Lapola. § Comunque, indipendentemente dal sito, alla caratterizzazione civile predominante si aggiungeva anche quella militare documentata dai cippi rinvenuti nell'area circostante la via Regina Margherita. Il quartiere, centro propulsore delle attività economico-mercantili della città, ospitava edifici tra i quali è infatti attestato uno di tipo termale (che rinvia alla denominazione di *balnearia*, *bagnaria*), servizi connessi al funzionamento della struttura portuale ed una fitta rete di cisterne. Scavi archeologici e studi recenti sul territorio suggeriscono una continuità insediativa del quartiere risalente alle fasi tardo punica e romana repubblicana, delle quali sono rimasti resti di necropoli e di un importante edificio. Ritrovamenti di tipo ceramico confermano comunque l'ipotesi di una frequentazione anteriore al 238 a.Cr., particolarmente sviluppatasi dopo la presa di possesso dell'isola da parte dei Romani che incentivarono l'uso del quartiere in relazione al porto, frequentazione che persistette sino all'Alto Medioevo senza interruzioni. § Nel X secolo, a causa delle incursioni musulmane, fu soppiantato dal porto di Santa Igìa, all'interno dello stagno di Santa Gilla.

Bagni Dònnici, abitato scomparso – Detto anche Bànzos. Il toponimo deriva dal sardo *bangius* – 'bagni, località ricca d'acqua' (dal latino *balnea-orum* – 'bagni, terme') e dal sardo medioevale *donnicàlia* – che era un 'possedimento dato in beneficio a stranieri'. Il suo territorio venne frequentato in epoca nuragica e romana; in questo sito, infatti, sorgeva un edificio termale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato presso *Funtana Bangius*, in agro di Ortacésus. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari, e confinava con la "villa" di Campu. Nel 1218 Bagni Dònnici, assieme a tutte le altre "ville" della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* del Calaritano al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300 (a conferma, sopra il portone dell'antico cimitero di Furtéi, nel 1844 fu rinvenuta un'epigrafe del 1301 che celebrava la costruzione *«in villa Bagni Donici»* di un palazzo a perpetua memoria del successore di Mariano II, Giovanni, committente dell'edificio). § Successivamente il villaggio divenne un possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dato in feudo *more Italiae* a Guglielmo de Petra. Ma il 24 aprile 1326, insieme agli altri paesi delle *ex curadorias* di Trexenta e Gippi, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale *more Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti, nel 1454 i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena; ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Bagno, Cione di – Cittadino pisano di famiglia nobile. § Era figlio di Giovanni Cicognini. § In qualità di giurisperito fece da testimone alla redazione di un atto notarile a Oristano, capitale del Regno di Arborèa, in data 4 maggio 1322.

Bagno, Ranieri di – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § Dal 1297 al 1328 ricoprì per otto volte la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Foriporta. § Nel periodo compreso tra il 24 marzo e il 23 settembre 1304 fu castellano di Castel di Castro (Cagliari) con Betto Alliata, come testimoniano gli stemmi e l'iscrizione posti sulle mura della torre di San Pancrazio, la cui costruzione fu iniziata durante il loro mandato. § Altri stemmi della famiglia dei Bagno si trovano raggruppati, uno conservato alla Pinacoteca Nazionale di Cagliari, proveniente dalla torre di San Pancrazio (Dionigi Scano lo fotografò ancora *in situ* prima del 1907), rimosso a seguito di restauro; l'altro, collocato sul prospetto sud del palazzo delle Seziate e proveniente anch'esso, con tutta probabilità, dalla vicina torre di San Pancrazio. Da questi risulta che i Bagno ricoprirono la carica di castellani di Castel di Castro in

un periodo compreso tra il 1304, anno dell'inizio dell'erezione della torre, e il 1310, anno della probabile conclusione dei lavori.

Bagnu de Sipòllo, abitato scomparso – Detto anche Bangiulùdu. Il toponimo deriva dal sardo *bangius* – 'bagni, località ricca d'acqua', dal latino *balnea-orum* – 'bagni, terme'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Serramanna, appartenente alla *curadorìa* di Gippi o Parte Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* del Calaritano al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Decimoputzu e Ghippi, fu dato in feudo *more Italiae* a Arnaldo di Montesosio. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna alla Repubblica pisana. § Il paese risulta spopolato nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Baifia, ufficio – Nella Corona d'Aragona, e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, era l'ufficio del baiulo, in cui prestava servizio anche il sottobaiulo che svolgeva funzioni ausiliarie e sostitutive del suo *caput*. § Vi era, inoltre, una scrivania per gli adempimenti di cancelleria, segreteria ed archivio.

Baille, Faustino – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna, nacque il 29 ottobre 1771. Conseguì nel 1790 la laurea in *utroque iure*. Fu giudice delegato apostolico; subentrò nella cattedra di Digesto all'Università di Cagliari a Giommaria Angioy. § I suoi scritti si ispirarono alle moderne dottrine studiate nelle Università sarde a seguito della riforma del ministro Giambattista Lorenzo Bogino. Dedicò a Giambattista Lostia, giudice della Reale Udienza e docente di Istituzioni civili e di Digesto nell'Ateneo cagliaritano dal 1776 al 1785, l'opera manoscritta *Compilazione delle leggi municipali del Regno di Sardegna spettanti al criminale* in cui affronta, fra l'altro, il problema della tortura che, per quanto inumana, doveva servire per far confessare al colpevole la verità, ed il problema della pena che doveva essere proporzionata al reato commesso. Preparò la difesa di Vincenzo Sulis in ventiquattr'ore, in aiuto del difensore Antonio Melis, convinto dell'innocenza dell'imputato (il Sulis venne scarcerato nel 1820). § Morì a Cagliari il 9 febbraio 1852.

Baille, Giovanni Cesare – Vissuto nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, nacque a Livorno ma risiedette a Cagliari dove si sposò con Gerolama Bogliolo che gli diede il figlio Lodovico. Fu console di Spagna. Il governo gli diede l'incarico di erigere il Tribunale del Consolato nella capitale. Si impegnò poi per l'installazione nell'isola della Stamperia Reale della quale fu direttore e socio. Podatario generale degli "Stati del Contado d'Oliva, marchesato d'Orani e ducato di Mandas", propose che fosse nominata una delegazione per dirimere in tempi brevi le controversie all'interno del marchesato; per questo, nel 1769 compilò insieme con Vincenzo Mameli de Olmedilla una relazione a sostegno della consegna degli Stati d'Oliva al rappresentante dei feudatari. § Il prezioso documento, con molte notizie sulla situazione locale dei quattro feudi d'Oliva, fu scritto in italiano e tradotto in spagnolo dal Baille (in realtà, la relazione si divide in due parti: la prima, di carattere generale, pare sia stata scritta dallo stesso *Juan Cèsar Baille*; la seconda, da *Vincente Mamely de Olmedilla*). La sua richiesta fu accordata dal re il 5 febbraio 1782. § Con la famiglia aderì ai moti antipiemontesi del 1794 e al movimento dei "novatori". Al suo indirizzo furono inviate da Torino le lettere dei democratici colà residenti, che volevano evitare l'apertura della corrispondenza effettuata dall'apposita deputazione, stabilita nel luglio del 1795, e formata dal canonico Sisternes, dal nobile Matteo Luigi Simon e dall'avvocato Ramasso. Nel 1794 chiese il privilegio di nobiltà che gli venne concesso gratuitamente nel giugno del 1795 dopo le informazioni ricevute da Giommaria Angioy, giudice della Reale Udienza, e dai testimoni Vincenzo Cabras, Onorato Cortese, Gregorio Cesaroni e Tommaso Buddioni. § Morì prima dell'agosto del 1800.

Baille, Lodovico – Letterato, storico e archeologo, oratore. Nato a Cagliari il 3 febbraio del 1764, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, era figlio di Giovanni Cesare Baille (Baïlle, Baylle) e di Gerolama Bogliolo. Studiò grammatica latina, filosofia e diritto. Conseguì la laurea in Leggi nel 1793. Si iscrisse al Collegio dei giureconsulti dell'Università di Cagliari. § Iniziò la carriera diplomatica. Nel 1786 fu nominato ministro della legazione spagnola a Torino e, pertanto, si trasferì in quella città. Durante la permanenza nel Principato di Piemonte, pare abbia scritto *Storia de' torbidi dell'isola di Sardegna dal 1792 in poi*, che alcuni, invece, attribuiscono a Antonio Gavino Palliaccio. § Tenne rapporti col marchesino Boyl di Putifigari e con il segretario di Stato per gli Affari interni. Consigliò agli "stamenti" sardi di chiedere al re, in ricompensa della vittoria sui rivoluzionari francesi, di diminuire l'influenza dei piemontesi nell'isola e di togliere ai feudatari l'autorità, in modo da dare alla Sardegna un nuovo sistema di governo. Nella *Memoria sulle cinque domande e sul diritto del Regno di Sardegna di inviare ambasciatori a Torino*, sostenne che i territori dei quali era composto il Regno sardo erano ***«Stati uniti aeque principaliter»***,

cioè che la Sardegna, il Piemonte e gli altri Stati di terraferma erano ciascuno un «Con-Stato» (ed è l'unico storico, passato e presente, ad avere la chiara coscienza del rapporto federativo paritetico fra gli Stati del Regno di Sardegna). § Visitò molte biblioteche ed archivi. Nel 1797 e nel 1800 pubblicò alcuni articoli scientifici sui vari sigilli medioevali, anche giudicali, anticipando il proposito di scrivere una storia sacra e profana della Sardegna che, nelle sue intenzioni, voleva essere una continuazione della storia profana di Giovanni Francesco Fara e della storia sacra di Antonio Felice Mattei. Il materiale raccolto, insieme ai molti manoscritti sugli avvenimenti dell'ultimo decennio del XVIII secolo, venne donato alla Biblioteca Universitaria di Cagliari quando rientrò in città nel 1800 (Fondo Baïlle, Portafogli: II, numeri 1 e 2; V, unico. Vedi *Catalogo Martini* pp. 242-43 e 251-52). Qui si dedicò alla professione forense. Fu nominato console generale di Spagna, segretario a vita della Reale Società Agraria ed Economica, che divenne poi Camera di Commercio fondata dal principe Carlo Felice nel 1804. Si interessò di problemi sociosanitari, come ad esempio dell'assistenza ai ricoverati nell'ospedale civile e negli istituti per orfani, e delle prestazioni sanitarie domiciliari agli indigenti. Censore dell'Università e presidente della Biblioteca, si occupò anche della riforma dell'ordinamento degli studi. Nel 1812 rinunciò al posto di dottore collegiato in Leggi conservandosi però il diritto di votare. Nel 1816 gli venne dato l'incarico di segretario del terzo dipartimento della Marina Militare con la retribuzione di lire 480 di Piemonte, senza escludere la carica di amministratore della Bolla di Crociata. § Non trascurò l'archeologia, studiando il castello di Medusa che non reputò di periodo antico ma medioevale, e la medaglia di San Lucifero che, secondo il suo parere, era stata mal datata dal gesuita napoletano Orazio Quaranta. § Essendo dotto latinista, dettò nel 1811 l'iscrizione per la tomba del censore generale Giuseppe Cossu, sepolto nella chiesa di Sant'Efisio, e, nel 1827, l'epigrafe per Domenico Alberto Azuni sepolto nella chiesa di Bonaria. Nell'agosto del 1820 a lui si rivolse da Alghero Vincenzo Sulis, ormai scarcerato, per ottenere l'incarico di vice console in qualche città, o un altro impiego, per poter avere un minimo di reddito date le sue condizioni di estrema povertà. Il 13 luglio 1821 pronunciò il discorso per l'ascesa al trono di Carlo Felice, duca del Genovese. § Fu socio di numerose accademie, tra le quali: l'Accademia Reale delle Scienze di Torino; l'Imperiale Leopoldino-Carolina de' Curiosi della Natura; la Società botanica di Ratisbona: la Mineralogica di Iena; l'Accademia italiana e l'Accademia labronica di Livorno. § Gli venne conferita anche la croce civile di Savoia, ordine istituito da Carlo Alberto nel 1831 per «rimunerare coloro che dedicatisi a professioni non meno utili che quella delle armi, fossero diventati ornamenti dello Stato». § Morì il 14 marzo 1839.

bàilo – Vedi: **bàiulo**.

Baiolis, abitato scomparso – Vedi: **Bualis, abitato scomparso; Vaiolis, abitato scomparso.**

Bais, Comita – Vescovo di Uséllus o Uséllus-Ales – Vedi: **Pais, Comita.**

bàiulo o **bàilo** (*batlle*) – Nella Corona d'Aragona, era un magistrato nominato dal re per l'amministrazione del Real Patrimonio. § Anche nel Regno di Sardegna, aggregato fin da subito (1324) alla Corona d'Aragona gli furono attribuite inizialmente pertinenze in campo patrimoniale perché assommò in sé la carica di portolano e di camerlengo. § A partire dal 1331, però, si occupò solo dell'amministrazione della giustizia anche se non è possibile dire con certezza quali fossero i limiti della sua competenza; e, proprio per ciò, si scontrò talvolta con il vicario o podestà, al quale, in teoria, doveva essere subordinato. § Fu quindi un giudice di prima istanza, un importante funzionario che soprintendeva alla conservazione dei regi diritti. Chiedeva conto agli ufficiali regi *«de omnibus redditibus, exitibus, proventibus, maquiciis et aliis juribus provenientibus ex officiis eorumdem»*. § Poteva rimuovere e sostituire i propri dipendenti; istituirne nuovi, dove fosse necessario. Era assistito da un sottobaiulo. In città e nei borghi aveva cognizione delle cause in prima istanza (civili e penali), purché i colpevoli non fossero nobili e potenti, nel qual caso essa spettava al governatore. Faceva osservare le ordinanze civili e criminali dei consiglieri, come il vicario (*veguer*); giudicava *«breviter, simpliciter et de plano ... absque judicii strepitu ac figura, sola facti veritate attenta»*. Secondo una carta reale del 14 luglio 1331, nei giudizi di sua competenza delegava giudici idonei. Vigilava sull'importazione del bestiame; fissava i salari dei dipendenti; aveva l'amministrazione dei diritti portuali e doganali. Erano di sua pertinenza i giudizi e le penali sui contrabbandi. § Ebbe anche funzioni amministrative e di ordine pubblico (sorvegliava le botteghe degli armaioli, controllava l'attività delle comunità ebraiche della città) e, almeno a Cagliari, unitamente al vicario doveva sostituire il governatore generale in caso di assenza. § La durata dell'ufficio (uno, due, tre anni), dipendeva dalla carta di concessione. Alla fine della sua gestione era obbligato a "purgar tavola"; rendeva i conti al maestro razionale. § A Sassari la figura del baiulo fu introdotta probabilmente nel 1329, forse in contraddizione con gli Statuti cittadini che prevedevano come unico giudice il podestà. § Soppresso nel 1391 l'ufficio di amministratore generale, fu istituito quello di baiulo generale. La carta reale del 16 febbraio1391 ne prescrive le incombenze, la giurisdizione e lo stipendio. Da lui dipendevano gli altri baiuli dell'isola. Il 26 marzo 1399, in clima di contrazione territoriale del Regno di Sardegna a causa della guerra col Regno di Arborèa, fu unito all'ufficio del vicario; poi, con carta del 15 gen-

naio 1401, venne abolito per essere esercitato da due amministratori generali, uno per il Capo di Cagliari-Gallura (ridotto alla sola città di Cagliari) e uno per il Capo di Logudoro (ridotto alla sola città di Alghero).

Bajuli, fra' Arnaldo – Arcivescovo dal 1360 al 1367 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna di nuovo in guerra col Regno di Arborèa. § Frate dell'Ordine dei Minori Francescani fu eletto arcivescovo dal pontefice Innocenzo IV il 4 marzo 1360. § Gli successe Bernardo, proveniente dal Vescovato di Ploaghe.

Balaiano (o di Luogosanto), castello di – I ruderi del castello di Balaiano o Balajana, sono impiantati sulla sommità di un costone roccioso del "colle di San Leonardo" (*monti di Santu Linàldu*) a quota m 300 s.l.m., in prossimità della chiesa medioevale omonima, a breve distanza dal centro abitato di Luogosanto appartenente allora alla "curatorìa" di Balaniana del Regno di Gallura. § Attualmente il fortilizio si presenta in pessimo stato di conservazione: rimangono solamente i ruderi di una costruzione a pianta rettangolare, forse una torre, costruita con conci in granito disposti secondo filari murari sostanzialmente regolari. La struttura è poco rilevabile a causa della ricca vegetazione che la ricopre. La sola parte che si può individuare con certezza è quella più alta del roccione. Sembrerebbe trattarsi di un edificio a pianta rettangolare, diviso in due vani da un muro che tagliava l'ambiente da nord a sud. Uno di questi vani, meglio conservato, attualmente ha l'aspetto di una torre rettangolare. La presenza di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, situata a breve distanza dai due vani, lascia supporre che in questi ultimi dovette svolgersi la vita ordinaria del presidio. Gli spigoli del prospetto ovest e di quello sud dell'ambiente superstite – la pseudo torre – presentano alcuni conci lavorati in modo tale da ricavare un dente che consentiva l'incastro delle grosse pietre angolari con la restante muratura (è curioso notare che l'uso d'incastrare le pietre negli angoli è tipicamente longobardo). Le mura di recinzione si conservano in buono stato solamente sul lato sud e nell'angolo rivolto a nord-ovest. Il lato est appare quasi completamente smantellato. § Poco distante dalla cortina muraria è ubicata la minuscola chiesa di San Leonardo che, in origine, con molta probabilità, era una cappella castrense, legata ad esigenze di culto della guarnigione. § La fortezza, difesa da un ingegnoso sistema di cortine murarie che ne impedivano da ogni parte l'accesso, sorge sulla stessa cima in cui è situata la chiesetta. Entrambi i monumenti sono riferibili ad un'età compresa tra l'XI e il XII secolo. § Il castello di Balaiano – probabile costruzione residenziale – fu fatto edificare da un ignoto sovrano gallurese, forse intorno alla seconda metà dell'XI secolo, per contenere eventuali attacchi provenienti dal Monteacuto logudorese (si ricordi la guerra fra Ubaldo di Gallura e Giorgia di Torres). § Le fonti che riguardano la rocca di Balaiano scarseggiano. Finito il Regno di Gallura nel 1288/98, i Pisani la annoverarono tra i castelli del loro territorio oltremarino. Poi, scompare dalla storia.

Balamic, abitato scomparso – Vedi: **Balanotti, abitato scomparso.**

Balamune, abitato scomparso – Vedi: **Guiene, abitato scomparso.**

Balaniana o **Balariana,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. § Ebbe a capoluogo la "villa" di Balarianu da cui presumibilmente prese il nome. Il distretto medioevale dovette essere formato press'a poco da parte del territorio comunale di Luogosanto e dall'isola comunale di Tempio. Dopo la fine del Regno nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola aragonese. § I villaggi (o stazzi) che la componevano (quasi tutti scomparsi) erano: Albaico, Bacor (o Bator), (Balarianu), Nuràgi, Sent Steva, Telargio, Uranno, Vinya Maior (o Vignali o Vigna Maggiore). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Civita.

Balanotti, abitato scomparso – Detto anche Balamic e Golianuti nelle fonti di età medioevale. Il toponimo, di origine e di etimologia oscure, presenta la radice *bala*, comune ad altri nomi di luogo della zona. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato solo a partire dal 1341 ma preesistente a tale data, era verosimilmente ubicato a nord del lago Coghinas, nella regione ancora oggi conosciuta come *Balanotti*. Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Balanotti fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. Nel 1339 fu infeudata a Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. La "villa" venne abbandonata entro il secolo XV, ma i suoi abitanti rimasero nella zona dando vita a piccoli nuclei di insediamento sparso, come San Leonardo, Su Signaladu, Balascia, Giagone ed altri, ancora oggi popolati.

Balardi, abitato scomparso – Vedi: **Baratuli, abitato scomparso.**

Balariana, ***curadorìa*** – Vedi: **Balaniana** o **Balariana,** ***curadorìa***.

Balarianu, abitato scomparso – L'esistenza del paese ("villa"-*bidda*), non menzionato dalle fonti, è data sulla base del fatto che spesso le *curadorìas* galluresi prendevano il nome dalla "villa" capoluogo. § Se esistette, appartenne alla *curadorìa* di Balaniana (di cui in origine fu capoluogo) nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 seguì le sorti del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Balari-Perfugae, popolo – Una delle più antiche popolazioni sarde che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Monti. In realtà, pare si estendesse, a ovest, fino al Logudoro e all'Anglona, e, a nord-nord-est, fin oltre Luogosanto, ad incontrare i *Corsi*, i *Longonenses* e i *Corpicenses*. Dal 178 al 173 a.Cr., fu alleata coi dirimpettai *Ilienses-Iolei-Troes* delle montagne di Alà contro il governatore T. Ebuzio e l'esercito del console Tiberio Sempronio Gracco (composto da 10.400 legionari, 12.000 fanti alleati e 900 cavalieri). Sembra che nelle battaglie i Balari siano stati sgominati, e che siano morti una prima volta 12.000 uomini ed una seconda volta 15.000 uomini. § Si è affacciata l'ipotesi che «Balari» significhi «fuggiaschi», e che la popolazione fosse formata da mercenari cartaginesi, libici ed iberici costretti a lasciare le campagne in mano ai Romani e a rifugiarsi sulle alture galluresi. § Scriveva il geografo Strabone, del periodo di Augusto: «Ci sono [in Sardegna] quattro tribù delle montagne: i *Parates*, i *Sossinates*, i *Balari*, gli *Aconites*, che abitano tutti in spelonche e, se dispongono di qualche terra seminabile, non si preoccupano di seminarla, ma depredano i profitti di coloro che lavorano, sia di coloro che abitano di costì [nell'isola] sia, navigando, di coloro che abitano nell'antistante continente, ed in particolare i Pisani...» (quest'ultima informazione di pirateria sarda è da riferirsi evidentemente, per logica geografica, ai soli *Sossinates* di Muravera, con base navale a Porto Corallo).

Balascia, insediamento – Vedi: **Balanotti, abitato scomparso**.

Balastro, fra' Giovanni – Arcivescovo dal 1296 al 1298 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenuta al finito Regno giudicale di Torres ed in quegli anni inglobata nella Repubblica comunale di Sassari, pazionata con la Repubblica di Genova. § Frate francescano dell'Ordine dei Minori, era già vescovo di Nicosia quando, il 4 marzo 1296, il papa Bonifacio VIII lo promosse alla sede sarda. § Morì nel 1298. Gli successe Tedisio.

Balbiano, Vincenzo – Balio e commendatore gerosolimitano. § Nacque a Chieri il 15 marzo 1729. § Fu incaricato da Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1790 al 1794. § Seguendo la tradizione di famiglia da giovane si arruolò in Marina dove risultò tra i migliori ufficiali del Regno. Tenente colonnello di fanteria nel 1764, divenne, due anni dopo, governatore in seconda della Reale Accademia. Fu comandante di Savigliano nel 1774 e, l'anno stesso, fu promosso al grado di colonnello. § Venne nominato viceré con patenti regie del 6 e del 10 agosto 1790. Prestò giuramento a Cagliari il 16 settembre dello stesso anno. § La sua luogotenenza fu tesa alla prosecuzione dei progetti di sviluppo varati durante i governi precedenti, con l'impianto di nuove fabbriche. Cercò di snellire l'amministrazione giudiziaria, inviando a Sassari un magistrato indipendente. In alcune località minori istituì gli Uffici di Prefettura. § Dovette affrontare, nel 1793, il tentativo di invasione da parte della Repubblica Francese del Regno territoriale di Sardegna (lo sbarco dei contingenti francesi riuscì limitatamente alle isole di San Pietro e Sant'Antioco, divenute Repubblica dell'Isola della Libertà; quello effettuato nei pressi della capitale fu, invece, respinto dalla milizia sarda). § Subito dopo gli furono inoltrate, da parte degli "stamenti", le famose cinque richieste: possibilità anche ai Sardi di poter accedere alle maggiori cariche pubbliche dello Stato; convocazione regolare del Parlamento del Regno; creazione a Torino di un Ministero per gli affari del Regno territoriale di Sardegna; istituzione di un Consiglio di Stato. § Il rifiuto ad accogliere tali richieste, unito all'arresto degli avvocati cagliaritani Cabras e Pintor, determinò lo scoppio di una rivolta popolare il 28 aprile 1794 che, due giorni dopo, lo obbligò a lasciare l'isola insieme a tutti gli altri funzionari piemontesi operanti nell'isola. § Il governo del Regno fu assunto provvisoriamente dal magistrato della Reale Udienza in attesa che il 6 settembre successivo venisse, il nuovo viceré Filippo Vivalda. § Non tornò più in Sardegna. Morì a Torino il 12 febbraio 1799.

Balbo, Prospero – Conte. § Importante personaggio del periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Formatosi politicamente alla Scuola di Giambattista Lorenzo Bogino, è definito «ideale continuatore della illuminata attività riformatrice del celebre ministro di Carlo Emanuele III di Savoia (I di Sardegna)». § Fu autore di una serie di accurate e documentate relazioni, scritte tra il luglio e il settembre del 1818, la più importante delle quali è intitolata *Considerazioni sul diritto dei feudatari di impedire le chiusure*.

Baldovino – Giurisperito, maestro di palazzo di Ugone III re di Arborèa. § Durante l'ambasceria francese giunta a Oristano il lunedì 30 agosto 1378 a proporre una conveniente alleanza con Luigi I d'Angiò, fratello del re di Francia Carlo V di Valois, scortò insieme a quattro

mazzieri ed altri uomini armati di spada i plenipotenziari Migon de Rochefort e Guglielmo Gain al cospetto del sovrano arborense. § Di quel fallito tentativo diplomatico ci è rimasta, fortunatamente, la bellissima relazione del viaggio – iniziato il 4 agosto e concluso il 13 ottobre 1378 – scritta dal notaio Raimondo Mauranni, dove Baldovino è chiamato *don Pal* (= *don Paldovino*).

Baldu (Luogosanto, in Balaiana), castello di – Il castello o palazzo detto di Baldu, o di "re Baldo", è impiantato sulla sommità di un'altura (quota 270 metri circa s.l.m.), in località "Santu Stèvanu", a brevissima distanza dalla chiesa medioevale omonima e a pochi chilometri dall'abitato di Luogosanto, appartenente allora alla *curadorìa* di Balaniana del Regno di Gallura. È l'unica abitazione signorile sopravvissuta di età medioevale che la tradizione vuole sia stata di Ubaldo Visconti, sovrano gallurese nel 1232. I suoi ruderi, assieme a quelli circostanti dell'antico villaggio di Santu Stèvanu, ancora «cospicui» negli anni Trenta dell'Ottocento, furono visitati personalmente da Vittorio Angius che, nel noto *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, ne fece una descrizione accurata, scrivendo che: «... sorgea una piccola fabbrica quadrata detta *Lu palazzu* a mura solidissime e pietre squadrate agli angoli e alla metà superiore, e con una scala esterna al piano superiore. In questo erano aperte due finestre, una maggiore dell'altra; e nel piano terragno entrava la luce per una specie di feritoja, e doveasi discendere per scala interna.». Questa testimonianza, ed una specifica indagine architettonica, ci consentono di dedurre che il "Palazzo Baldu" – per quanto sia passato alla storia come un maniero – era una semplice costruzione quadrilatera quasi certamente non fortificata. Del "palazzo", attualmente si conservano i lati di nord-ovest e di sud-ovest, mentre il paramento rivolto a nord-est è stato coinvolto nel crollo del lato di sud-est. § Aveva un'ampia scalinata in muratura, per mezzo della quale si poteva accedere al piano nobile (il primo piano), illuminato da grandi finestre, due delle quali con arco a tutto sesto. Il solaio, che divideva i due piani, doveva essere certamente ligneo, ed altrettanto lignea era l'armatura del tetto, come denunciano gli alloggiamenti per le travi ancora visibili sulle poche pareti rimaste. § Come già notò l'Angius, si poteva accedere al piano inferiore mediante una scala interna, realizzata certamente in legno. § L'illuminazione del vano era garantita da almeno due finestre a feritoia, provviste di forte strombatura, visibili sui lati sud-ovest e nord-est. Il piano superiore era invece illuminato da due finestre con arco a tutto sesto di cui, quella che si apre nella parete di sud-ovest, è ancora integra; quella sulla parete opposta si conserva, invece, solo parzialmente. § Sulla parete rivolta a nord-ovest, accanto alla porta d'ingresso, è presente una finestra architravata. § Il vano inferiore risulta privo di accesso diretto dall'esterno; ciò induce a pensare che esso poteva assolvere soltanto alla funzione di magazzino, piuttosto che a quella di scuderia, come potrebbe sembrare a prima vista. Questa potrebbe essere, piuttosto, una delle strutture che parvero a Vittorio Angius come «... due grandi magazzini divisi tra loro da un muro interno», situata a breve distanza da una grande piazza dove si affacciava il palazzo. § A testimoniare la presenza della "villa" medioevale di "Santu Stèvanu", ubicata a breve distanza dalla chiesa omonima, e a circa 400 metri dal castello, è stata ritrovata una vasca rettangolare, sulla quale vi è incisa una spiga, riferibile alla medesima età dell'antico abitato. La tazza, scavata nel granito, probabilmente faceva parte di un frantoio per i cereali. § Finito il Regno di Gallura nel 1288/98, il palazzo andò a far parte del patrimonio della Repubblica di Pisa fino al 1324 quando fu incamerato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna.

balestra – Arma portatile o da posta, atta a scagliare frecce con punte spesso piramidali ("quadrotte"), costituita da un arco fissato a un fusto di legno curvo. Si caricava mediante uno strumento chiamato leva o martinetto. § Si trova spesso impiegata nel Trecento nella guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

Balestra, fra' Pietro – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1901 al 1912. § Nato a Molini di Triora il 4 maggio 1841, fece la sua professione di fede tra i Francescani, in Assisi, il 29 novembre 1858. Il 13 dicembre 1863 venne ordinato sacerdote in Anagni. § Conseguì la laurea *ad honorem* in Teologia. § Fu parroco per vent'anni di Albaro (Genova). § Nel suo Ordine fu definitore perpetuo, provinciale d'Irlanda ed infine, dal marzo 1893, commissario e visitatore della Provincia di Sardegna. § Il 29 novembre 1895 fu nominato dal papa Leone XIII vescovo d'Acqui. § Il 17 dicembre 1900 lo stesso papa lo nominò arcivescovo di Cagliari. Ammalatosi di pleurite, ritardò il suo ingresso in sede fino al 18 novembre 1901. § Nel 1911 chiamò i Conventuali e li propose alla parrocchia della SS. Annunziata. § Nel 1908 ufficiò i solenni festeggiamenti della SS. Vergine di Bonaria, proclamata patrona della Sardegna. § Morì il 1° maggio 1912. Gli successe Francesco Rossi.

balivo – Vedi: **bàiulo**, **bàilo** (***batlle***).

Ballaio, stagno di – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra**.

Ballào, abitato – Il toponimo non ha origine chiara, e forse deriva dal protosardo. Il suo territorio fu frequentato fin dall'antichità, testimoniato dagli importanti templi a pozzo di *Villa Clara* e, soprattutto, di *Funtana*

Cuberta, riferibili al XII secolo a.Cr., circondati da resti di insediamenti di età nuragica, romana e bizantina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano arborense, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* del Calaritano al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne infeudato, unitamente a Armùngia, Serri, Sisini e Sarasi, a Ximén (Esimino) Pérez de Cornel. Gli abitanti del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione, così, per maggior sicurezza, nell'agosto del 1333, i villaggi di Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nurace vennero concessi in feudo, secondo il *more Italiae*, a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli continuarono però la loro ribellione contro il sistema feudale. § Dal 1365 al 1409 Ballào, con la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. Dopo la battaglia di Sanluri le popolazioni mantennero ancora uno stato di rivolta contro il sistema feudale anche se gli Zatrillas tornarono in possesso del loro feudo e, dal 1493, controllarono la *ex curadorìa* quasi per intero. Nel 1573 ottennero il mero imperio e sistemarono la curia baronale a Paùli Gerréi. § Intorno al 1652 la popolazione del villaggio calò vertiginosamente a causa di un'epidemia di peste. § Nel 1701 gli Zatrillas ottennero il titolo di marchesi di Villaclara. Nel 1814, per il matrimonio dell'erede Maria Vincenza Zatrillas con Giuseppe Vivaldi-Pasqua, il feudo passò agli eredi di quest'ultimo. Venne riscattato ai Vivaldi-Pasqua il 19 maggio 1839. § La parrocchia del paese è intitolata a Santa Maria Maddalena, di recente costruzione. Nelle campagne sorgono le chiese di San Rocco, Santa Maria, San Pietro, Santa Croce e Sant'Elena (citata nell'Ottocento). Facevano parte della Diocesi di Dòlia, aggregata nel 1503 all'Archidiocesi di Cagliari.

Ballero, Antonio – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna, era figlio di Benedetto. Nacque a Alghero; si trasferì a Cagliari e sposò, il 20 gennaio 1799, Anna Melis. Membro dello "stamento" militare, nell'agosto del 1799 fece parte della deputazione che doveva stabilire quali fossero gli impieghi "primari" ai quali potevano accedere i Piemontesi dopo la revoca del divieto per essi di espletare incarichi in Sardegna, sancito col diploma regio dell'8 giugno 1796. Nel marzo del 1804 fece parte di un'altra deputazione, istituita per esaminare la richiesta del governo di un sussidio di 400 mila lire sarde per lo "stamento" militare. Nell'aprile del 1807 venne nominato aggiunto al capo dell'Ufficio di Perequazione e, poi, a quello di vice-conservatore dei boschi e selve, con il compito anche di soprintendente generale delle Regie Miniere, percependo l'annuo stipendio di lire 1.000 di moneta sarda.

Ballero, Benedetto – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna, nacque a Alghero da famiglia di origine genovese. Si sposò con Cristina Braida. § Democratico, fu indicato nel memoriale di Giommaria Angioy come favorevole alla causa della libertà. Nel 1772 venne nominato vice console di Genova a Alghero e, nel 1775, vice console d'Inghilterra (carica che gli fu conferita nuovamente nel 1790). Nel giugno del 1788 si dimise da "contadore" della Dogana per diventare "contadore" dell'Azienda Civica. § Con patenti del marzo 1799 gli venne dato l'incarico di "clavario" della città. Il 12 settembre 1799 gli fu conferito, insieme al fratello Pietro, il diploma di cavalierato e nobiltà trasmissibile ai figli maschi, Francesco Maria e Antonio.

Ballero, Francesco Maria – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna, nacque a Alghero da Benedetto Ballero. Fu avvocato. Nel 1806 venne nominato vice suddelegato patrimoniale e, nel dicembre del 1812, suddelegato effettivo dell'Intendenza generale. Fornì allo storico Pietro Martini «importantissime carte» della fine del XVIII e dell'inizio del XIX secolo, utilizzate da costui per la *Storia di Sardegna dall'anno 1799 al 1816*. § Sposò l'erede dei Ciarella, per cui ereditò il titolo comitale di quella famiglia.

Ballero, Pietro – Illustre personaggio algherese di origine genovese vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era intendente generale del Monte di Riscatto. Nel 1799 ebbe insieme al fratello Benedetto il cavalierato ereditario e la nobiltà; nel 1817 ottenne il titolo comitale.

Ballero, Pietro Maria – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nato a Alghero e residente a Cagliari già nel 1789. Applicato nell'Ufficio dell'Avvocato fiscale presso la Reale Udienza. Fratello di Benedetto, firmò a suo nome, nel 1789, un censo a favore di Giommaria Angioy. Nel dicembre del 1792 fu proposto come sostituto soprannumerario dell'Avvocato fiscale. Venne nominato segretario della Segreteria del viceré Filippo Vivalda, giunto a Cagliari il 6 settembre del 1794; segreteria riorganizzata per renderla idonea a svolgere le pratiche del costituendo Consiglio di Stato a Cagliari. Era incaricato di concedere passaporti, e si occupava delle tratte e del carteggio privato del viceré. Nell'aprile del 1795 fu nominato referendario del Consiglio di Stato e, nel dicembre del 1801, gli venne affidato il compito di svolgere provvisoriamente le mansioni di aggiunto alla Sala criminale della Reale Udienza. Dopo due anni fu vice intendente generale delle miniere «in aiuto del cavalier don Jacopo Alessio Vichard di St. Real», incarico che detenne per tre anni.

Nell'ottobre del 1806 ricevette le patenti per vice intendente generale e per vice conservatore generale del Tabellione nella città e Capo di Sassari, dove dovette risiedere con lo stipendio di lire 1.600 di Piemonte. Nel 1812 fu di nuovo a Cagliari, nominato intendente effettivo del Monte di Riscatto. Il 12 settembre 1799 gli venne concesso, col fratello Benedetto, il diploma di cavalierato e nobiltà. L'8 febbraio 1817 fu nominato conte.

Balles, abitato scomparso – Vedi: **Valles, abitato scomparso.**

Ballester, fra' Antonio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1403 al 1414. § Frate mercedario, spesso confuso con Antonio Dexart. § Il 14 maggio 1388 fu nominato vescovo di Atene. § Il 21 febbraio 1403 fu eletto arcivescovo di Cagliari, capitale del ridotto Regno catalano-aragonese di Sardegna, in guerra da oltre cinquant'anni con il Regno giudicale di Arborèa. § Il 24 ottobre 1405 stipulò una permuta col priore di San Saturno, fra Matteo da Rapacio: alla mensa arcivescovile sarebbe andata la chiesa di Santa Lucia, nel quartiere cagliaritano della Marina, più l'annesso ospizio; al priore sarebbe stata ceduta dall'Arcivescovato l'isoletta e la chiesa di San Simone nello stagno di Santa Gilla, più la chiesa di San Leonardo nella Marina. § Il 30 maggio 1409 il Ballester si accordò col suo sovrano Martino *il Vecchio* per la questione delle decime, risolta con l'assegnazione di un terzo alla Corona (il "terzo regio"). § Si era alla vigilia della battaglia di Sanluri fra i Catalano-Aragonesi e gli Arborèa, ed alla successiva morte di Martino *il Giovane*, figlio di Martino *il Vecchio*, a Cagliari. § Antonio Ballester, pur non citato specificamente, visse in prima persona tutti questi avvenimenti. Nel gennaio del 1410 lo troviamo addirittura luogotenente di Pietro Torrelles nella prosecuzione della guerra contro il Regno giudicale, mentre guidava le truppe all'assedio di Bosa e prendeva di forza la cittadina. § Morì verso il 1414. § Gli successe Pietro Spìnola.

ballistarius – Soldato artigliere dell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna dal 534 al IX secolo.

Balma, fra' Giovanni Antonio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1871 al 1881. § Nacque a Pinerolo, il 16 gennaio 1817. § A quindici anni entrò nel convento degli Oblati di Maria Vergine; venne ordinato sacerdote nel 1837. § Fu missionario in Birmania. § Il 15 aprile 1848 il papa Pio IX lo nominò vicario apostolico e vescovo di Tolemaide. Fu consacrato in Calcutta il 15 aprile 1849 dal vescovo Patrizio Caraw. § Per motivi di salute rientrò in patria. § Tra il 1853 ed il 1854 tornò in Birmania; ma, nel 1856, lasciò definitivamente l'Oriente. § Visse per quattordici anni a Torino, come visitatore e amministratore apostolico. § All'indomani della famosa "Legge delle Guarantigie", che regolava unilateralmente i rapporti fra Stato e Chiesa, il 27 ottobre 1871 Pio IX lo nominò arcivescovo di Cagliari. § Fece il suo ingresso solenne nella Diocesi il 7 gennaio 1872. § Riordinò il Seminario, e il 12 aprile 1875 fondò l'opera di Sant'Eusebio per le missioni "gratuite" nelle parrocchie. § S'interessò affinché venisse aperta la Casa della Missione; cosa che avvenne nel 1878. § Si recò a Roma per difendere i diritti della Chiesa; ma, colpito da polmonite, morì il 5 aprile 1881. § Gli successe Vincenzo Gregorio Berchialla.

Bànari, abitato – Detto anche Vanari, Vonari nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è di probabile origine paleosarda e di etimologia oscura. § Il paese attuale si è formato con la progressiva fusione di tre nuclei dèmici, sorti tutti in età medioevale. Il primo – localizzabile al centro dell'attuale abitato – era rappresentato dall'omonima "villa" di Bànari, che si era aggregata attorno alla chiesa di San Giacomo Maggiore; il secondo – che oggi occupa la parte più alta del paese – era, invece, costituito dall'insediamento sorto presso il monastero camaldolese di San Michele; il terzo – posto nella parte più bassa – era, infine, rappresentato dal centro dèmico strutturatosi attorno al monastero, sempre camaldolese, di San Lorenzo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) di Bànari è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Damiano Doria. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe del Regno di Arborèa, tornò giudicale. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio venne inglobato nel Regno di

Sardegna. § Nel 1421 fu compreso nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1442 Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Cristoforo Manno. Costui lo cedette nel 1444 a Nicolò Viguino, che, però, nel 1445 lo rivendette a Serafino Montagnans. Nel 1500 la "villa" passò in dote a Giovanna Montagnans sposata Castelvì. Alla morte di Gerolamo Castelvì, passò a Anna Castelvì sposata Cardona. Appartenne ai Cardona dal 1535 fino al 1590. Dopo l'estinzione della famiglia, con la morte di Gioacchino, la "villa" passò, nel 1590, a Anna de Alagón. Si aprì, però, una lite che contrappose gli Alagón a Giacomo di Castelvì, al quale il villaggio passò. Pervenne quindi a Paolo Castelvì. Nel 1669 fu confiscato a Giacomo Artale Castelvì, assieme al feudo a cui apparteneva. Nel 1699 fu concesso a Giovanni Battista Fortesa, la cui famiglia lo mantenne fino al 1740. L'anno successivo il paese fu acquistato da Giacomo Musso. Ai Musso rimase fino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: San Lorenzo Martire, Santa Croce, San Giacomo, Santa Maria di Cea, San Michele. § Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Banco di Cambio – Ufficio della Regia Tesoreria, istituito per conto della Zecca di Stato con regio editto del 20 marzo 1768, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. In occasione di una nuova monetazione, ebbe lo scopo di facilitare i forestieri e i nazionali a cambiare le monete fuori corso, conservandone l'intrinseco valore in ragione del fino che potevano contenere. Inoltre, preziava e tramutava in moneta anche gli ori e gli argenti dei privati, sia in pasta che rotti, in sabbia o in grana, come pure i galloni, le frangie e le dorerie usate.

banco regio – Nel Regno di Sardegna era il giudizio supremo, con sanzione, proferito in nome del re nei contenziosi con le autorità ecclesiastiche. Non era ammesso in cose di fede, secondo il concordato del 4 ottobre 1618 tra la Chiesa e lo Stato, stabilendo che, in caso di controversie con l'Inquisizione, né la Reale Udienza potesse far uso del "banco regio" contro gli inquisitori né costoro delle censure religiose contro il viceré, il reggente, gli uditori e i ministri della Reale Udienza.

banda – Nell'esercito tardo imperiale e bizantino era sinonimo di *numerus* o *tagma* in quanto queste unità avevano ciascuna un proprio vessillo chiamato *bandon*, da cui deriva "banda".

Bandino – Arcivescovo dal 1196 al 1198 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Fu chiamato anche Pisano, forse perché proveniente da Pisa (altri lo hanno chiamato Niceto). Assieme all'arcivescovo di Cagliari, Rico, e al vescovo di Sorres, Augerio, fu incaricato dal papa Innocenzo III di dirimere una controversia sorta tra l'arcivescovo arborense Giusto ed il suo Capitolo che lo accusava di crimini. § Gli successe Biagio.

Bandino – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), nel Regno di Càlari dal 1221 al 1226. Fu canonico della cattedrale di Pisa, scomunicato perché favorevole alla politica dei due fratelli di origine pisana, Lamberto e Ubaldo Visconti (il primo era sovrano di Gallura e, per qualche tempo, "giudice di fatto" del Regno di Càlari). Tuttavia, l'arcivescovo calaritano, Mariano, suo predecessore a Solci, lo consacrò vescovo della sede sulcitana nel 1218. § Il 22 maggio 1226 ricevette in dono dalla regina-reggente Benedetta de Lacon-Massa, per conto del figlio minorenne Guglielmo II-*Salusio V*, isolotti e vastissime terre vicino all'isola di Sant'Antioco che già era del Vescovado. § A Bandino successe Arzotto.

bandìta – Nel Regno di Sardegna, sia in periodo iberico che sabaudo, era il diritto feudale pagato dai vassalli che portavano olive a macinare nei mulini del proprio signore. Il Codice Feliciano del 1827, ribadendo una disposizione del titolo 45 cap. 25 delle Prammatiche, imponeva ai baroni di erigere frantoi per l'estrazione dell'olio con facoltà di esigere dai propri vassalli la decima sulle olive macinate. In caso di inadempienza, dava licenza ad imprenditori privati di costruire in proprio mulini, senza limiti.

banditi, Catalogo dei – Vedi: **Catalogo dei banditi**.

bandito – Fin dal Medioevo era la persona messa al bando dalla legge, divenuto poi sinonimo di brigante sia singolo che membro di una banda organizzata per rapimenti, assalti a mano armata e altri delitti. § Nel Regno di Arborèa era stabilito dalla *Carta de Logu* che «se qualcuno viene bandito dalle nostre terre per omicidio o altra causa passibile di pena di morte, e tornasse in qualche nostro villaggio senza un nostro permesso..., i giurati e gli uomini di quel villaggio sono tenuti a catturarlo e a portarlo alla nostra Corte di giustizia... E se qualcuno lo avesse accolto e ricettato palesemente o di nascosto, e gli avesse prestato consiglio, aiuto o favori, se è provato paghi all'erario regio cento lire. A meno che, a dargli ricetto, non sia stata la moglie o il padre o la madre o il nonno o la nonna o il figlio o la figlia o il fratello o la sorella carnale, perché costoro non sono tenuti a pagare *in toto* o *in parte* le cento lire di multa.». § Nel successivo Regno di Sardegna erano reputati banditi, senza che fossero dichiarati tali per pregone pubblico: i già condannati alla pena della galera; coloro che, inquisiti di delitto comportante simile pena, fossero già stati citati per scolparsi; nonché coloro, di cui fosse stato decretato l'arresto dal giudice competente, qualora si fossero dati alla macchia per sfuggire alla giustizia. § Era fatto divieto anche ai feudatari di dare ricetto e

favori ai banditi, come specificato nelle carte di concessione feudali fin dai primi tempi della costituzione del Regno. § La pena ai contravventori era di 1.000 ducati e dieci anni di galera secondo le Regie Prammatiche (assai meno secondo il successivo Codice Feliciano). Per una norma della *Carta de Logu* di Arborèa, assunta dal Regno di Sardegna nel 1421 e vigente fino al 1827, erano tuttavia esenti da ogni pena gli ascendenti in linea retta, i fratelli e le sorelle, il marito, la moglie e gli affini nel medesimo grado dei banditi, dei favoriti, o ricoverati. § Era vietato andare armati insieme coi banditi. § Un editto del 13 marzo 1759 prescriveva che all'inizio di ogni anno la Sala criminale della Reale Udienza (= Regio Consiglio) pubblicasse il *Catalogo dei banditi* condannati in contumacia. § La piaga del banditismo era antica. § I banditi, frequentemente in compagnia di fuorusciti (*foragitats*) con cui formavano temibili "(s)quadriglie", danneggiavano e opprimevano le campagne e i paesi, spalleggiati e protetti spessissimo dalle popolazioni, dai nobili e dai magnati del luogo. Lo affermano chiaramente le Prammatiche: «*en lugar de ser perseguidos son favorecidos y ayudados de muchos*» (= «invece di essere perseguitati sono favoriti ed aiutati da molti»). § Riguardo alla diffusione di questa forma di delinquenza, le stesse Prammatiche rilevavano che: «... *son la tierras pobladas del dicho Reyno inquietadas y trabajadas de los hombres facinorosos que van en quadrilla en forma de bandeados matando y robando ganado*» (= «... le terre popolate del Regno sono angariate e tormentate da facinorosi che vanno in banda uccidendo e ammazzando bestiame»). § Il potere pubblico, impotente a reprimere il banditismo, cercò di combatterlo con mezzi indiretti; per esempio, proibiva d'andare in più di tre armati sia di giorno che di notte, in luogo popolato e fuori dell'abitato. § I capibanda erano puniti con la morte. § Dal 9 maggio 1738 era connesso con la repressione del banditismo e della delinquenza il divieto agli uomini di stare con il volto coperto, oppure con barbe false o lunghe di un mese. § I banditi condannati alla pena capitale o alla galera erano esposti alla vendetta pubblica. Come esseri *ex lege* chiunque poteva arrestarli ed anche ucciderli. Assai frequentemente veniva messa una taglia sulla loro testa. § Le Prammatiche fissavano i premi incentivanti per la loro cattura: se il bandito era condannato a morte, la persona che lo arrestava percepiva 25 ducati sui beni del reo o, in mancanza, della Cassa regia; inoltre, il collaborazionista aveva la facoltà di concedere il guidatico ad altro criminale che meritasse di essere esiliato dal Regno per 7 anni. Se il delinquente era condannato alla galera perpetua o a tempo, il premio era di 15 ducati insieme alla facoltà di perdonare un altro delinquente punibile con l'esilio per 7 anni. § Data la protezione e l'asilo che trovavano i banditi in molte parti del Regno, le leggi stabilivano che nessun ministro, sia reale che baronale, potesse concedere guidatici ai rei sotto pena di 500 ducati (osservava giustamente Francesco Loddo Canepa che: «fino al Codice Feliciano, era stato sempre accordato su vasta scala il beneficio del guidatico al bandito per la cattura di un altro bandito, reo di maggiore o uguale delitto. Con questo sistema si tentava di estirpare la piaga dei banditi aizzandoli l'un contro l'altro. Si abituavano le popolazioni al tradimento, alla perfidia e all'inganno. Si spargeva tra gli abitanti la diffidenza e lo spionaggio, mentre si dava incentivo alla delinquenza stessa che si nutriva della speranza dell'impunità. Innumerevoli tra le sentenze criminali della Regia Udienza quelle relative alla concessione di guidatici a delinquenti e banditi catturanti altri banditi, e se ne potrebbe ricavare tutta una giurisprudenza sull'argomento»). §. Le numerose disposizioni che si leggono nella raccolta di Pietro Sanna Lecca *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real Casa di Savoia sino all'anno 1774* stanno a dimostrare come neppure gli sforzi energici dei viceré – quali, ad esempio, Carlo Amedeo Battista San Martino, marchese di Rivarolo – siano valsi a risolvere il problema del banditismo incoraggiando con tutti i mezzi la cattura dei banditi. § Ovviamente, i banditi esposti alla pubblica vendetta erano esclusi dagli indulti generali. § Ai capibanda era precluso il beneficio della libertà anche se contribuivano all'arresto di un altro delinquente; al contrario, coloro che arrestavano tali capi, oltre ad ottenere l'impunità per sé e per i familiari, godevano della metà del premio stabilito per tale cattura (sempre Francesco Loddo Canepa osservava che: «... la cattura giovava agli stretti parenti e agli affini del catturante, all'effetto di ottenere a favore di qualcuno di essi l'impunità, purché però intervenisse il desistimento della parte querelante. In seguito, per facilitare ancor più le catture, non fu neppure che la parte querelante desistesse dalla querela, qualora si trattasse dell'arresto dei capi delle squadriglie»). § Il fenomeno del banditismo, addirittura insito nella razza secondo Alfredo Niceforo autore de *La delinquenza in Sardegna*, ebbe una particolare crudescenza nell'Ottocento, specie dopo l'unità politica italiana, tanto che nel 1899 portò alla famosa operazione di polizia chiamata "notte di San Bartolomeo".

banditore – Fino alla metà del XX secolo era colui che proclamava per le strade dei paesi sardi i pubblici bandi a suon di tromba o altro. A volte adempiva ad altre funzioni, oggi proprie dei messi o ufficiali giudiziari. Per esempio, nel Regno di Sardegna in epoca aragonese, consegnava le "lettere di battaglia" (un banditore, soprannominato *Trompeta*, cioè "trombetta", il 3 settembre 1470 fu mandato da Luigi Cornell, da Cagliari a Oristano, per consegnare una lettera di risposta ad una sfida a duello a Galcerando de Besora, famiglio di Leonardo de Alagón).

bando (*ban*) – Annunzio pubblico, di diverso genere,

in origine gridato dal banditore nei paesi sardi fino alla metà del XX secolo (*sa grida*). § Nei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) vi era il bando civile, che convocava le *coronas de curadore* per eleggere i rappresentanti popolari alle *coronas de Logu*. § Vi era inoltre il bando militare, come quello lanciato il 1° aprile 1391 da Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa e duce degli eserciti arborensi, per richiamare alle armi tutti i sudditi dai quattordici ai sessant'anni perché si presentassero ai punti di raccolta con munizioni e pane per venti giorni per la guerra contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona (*«micer Branqua ha feta crida per tota sa terra que VI jorns apres Pasqua tot hom, a peu e a caval, sien a Senluri per venir sobra Caller» ... «quod omnes Sardi etatis a quatuordecim annis usque ad LX annos essent parati cum armis et pane per viginti dies»*). § Ma vi era soprattutto il bando di legge (in antico era il precetto del principe), che infliggeva ad un reo la proscrizione o la pena dell'esilio, per cui questi diventava bandito. § In tutti gli Stati medioevali e moderni esisteva un *Catalogo* o un *Registro dei banditi*. § Nel Regno di Sardegna, in periodo aragonese, una carta reale del 14 luglio 1331 confermava ai consiglieri e ai probiuomini di Castel di Castro (Cagliari) il privilegio di emanare bandi e ordinanze nella rocca, nelle appendici e nei suoi territori comunali, comminando pene pecuniarie e corporali fino alla mutilazione di un membro e alla pena di morte, con l'obbligo al vicario ed al bailo di farle osservare.

bando politico – Vedi: **mostazaffo, amostassen**.

bandon – Vessillo delle unità militari dell'esercito romano tardo imperiale e bizantino anche di stanza nella *Provincia Sardiniae*. Da esso deriva il termine "banda" dato ai *numeri* o *tagma*. § L'importanza rappresentativa del *bandon* era estrema, e, per non farlo cadere in mano al nemico, era protetto in battaglia dai *bucellarii*.

Bangiàrgia, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal sardo *bangius* – 'bagni, località ricca d'acqua' (dal latino *balnea-orum* – 'bagni, terme'). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato pochi chilometri a ovest di Villa di Chiesa (Iglesias), appartenne alla *curadorìa* di Cixerri o di Sigerro nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. Nel territorio della "villa" passava l'acquedotto che alimentava Villa di Chiesa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu assegnato in feudo a Guglielmo de Rius, morto nel 1329 senza figli. Tornato al Fisco, nel 1346 passò a Raimondo Monterio, anch'egli morto senza eredi. Nel 1352 fu nuovamente venduto a Pietro Martinez de Sarasa. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadoria* giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato agli inizi del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa.

Bangii, abitato scomparso – Vedi: **Bangios, abitato scomparso**.

Bangios, abitato scomparso – Detto Bangii nelle fonti di età medioevale; in alcune è chiamato anche Anzos. § Il toponimo deriva dalla corruzione del sostantivo tardolatino *balneu* e significa 'terme', 'sorgenti di acqua calda', forse per la presenza nel sito di strutture termali. § Era ubicato in località *Spirito Santo*, a circa due chilometri da Pèrfugas. § La zona fu frequentata dal IX secolo a.Cr. in poi. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), documentato dalla prima metà del sec. XIV, ma preesistente a tale data, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria fino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervellò, la "villa" fu, per ritorsione, assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni d'Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Scoppiata la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1383 il paese passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno giudicale, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Bangiargia fu abbandonata dalla popolazione fra l'ultimo ventennio del secolo XIV ed il primo decennio di quello successivo, forse a seguito delle distruzioni belliche.

Bàngios, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal sardo *bangius* – 'bagni, località ricca d'acqua', dal latino *balnea -orum* – 'bagni, terme'. § Centro non localizzato, attestato solamente nel XIV secolo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima

alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, da decenni in lotta fra loro. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410 divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Bàngios, abitato scomparso – Vedi: **Banios, abitato scomparso**.

Bàngiu de Liri o **de Niri, abitato scomparso** – Il toponimo deriva dal sardo *bangius* – 'bagni, località ricca d'acqua' (dal latino *balnea-orum* – 'bagni, terme'), e da *Liri* o *de Niri*, nome di appartenenza. Il suo territorio fu intensamente frequentato dall'epoca preistorica in poi, come dimostrano i resti di un edificio termale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato presso la chiesa di Nostra Signora d'Itria in agro di Guasìla. § Era inserito nella *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari, e confinava con le "ville" di Fraus, Liri, Pau e Sioco. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della sua *curadorìa*, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Bàngiu de Liri fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* del Calaritano alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re al Comune di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena; ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata alla Madonna d'Itria, costruita fra il XIII e XIV secolo. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Bangiu, abitato scomparso – Verosimilmente collocato in agro di Làconi, è ricordato nel 1868 soltanto dal can. Giovanni Spano, traduttore e commentatore dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora: «... dicesi che sia stato distrutto da fazioni cagionate da uno sposalizio anche con altro villaggio detto Pardubiore, perciò si canta tuttora del popolo questa strofa: *Bangiu e Pardubiore / Spérdidu in mal'amore / Pardubiore e Bangiu / Spérdidu in malu prangiu.*».

Bangiulùdu, abitato scomparso – Vedi: **Bagnu de Sipollo, abitato scomparso**.

Banios, abitato scomparso – Detto Bangios, Banyes nelle fonti medioevali e moderne. Da alcuni chiamato anche Banzos. Il toponimo deriva dalla corruzione del sostantivo tardo-latino *balneu*, e significa 'terme', 'sorgenti di acqua calda', forse per la presenza nel sito di strutture termali di età romana. § Era ubicato in località *Banzos*, presso il rio Mannu, in agro di Uri. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nei Condaghi di *San Michele di Salvenòr* e *San Pietro di Silki* (entrambi del XII-XIII secolo), e nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Si era verosimilmente raccolto attorno alla chiesa di Santa Lena (Sant'Elena). La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Appartenne a Pietro Ça-Fort fino al 1356. Nel 1361 venne concesso a Nicola Ça-Fort. Fu abbandonato intorno al 1370-72, molto probabilmente a causa delle distruzioni connesse al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

bannalità dei molini – vedi: **bandita**.

Bànnari d'Uséllus, abitato – Vedi: **Villaverde, abitato**.

banno, bannalità – Il *bannum* o *bannus* indicava nel Medioevo la potestà di comando, ovverosia il potere sovrano di emanare ordini e divieti ai quali era obbligatorio conformarsi, concesso in origine dai sudditi purché il monarca s'impegnasse a rispettare le prerogative popolari (*bannus-consensus*). § Carlo *Magno* ne fece uno dei concetti basilari dello Stato delegandolo ai suoi

conti, duchi o marchesi con facoltà di esercitare la giustizia, di comminare sanzioni, di comandare le truppe, ecc. § Nei regni giudicali sardi per "banno-consenso" (*bannus-consensus*) s'intendeva il rapporto fra il sovrano e il suo popolo il quale concedeva al re la facoltà d'impero sulle medesime genti in cambio del rispetto delle prerogative popolari espresse nel giuramento all'atto dell'intronizzazione. § La rottura del "banno-consenso" poteva indurre i sudditi al tirannicidio, come avvenne nel 1235 con l'uccisione di Barisone III nel Regno di Torres; nel 1307 con quella di Giovanni/Chiano nel Regno di Arborèa, e, nel 1383, con quella di Ugone III ancora nel Regno di Arborèa.

bannus, bannum – Vedi: **banno**.

Bañoles o **Bañolas, Gabriele** – Giunse nell'isola dalla Spagna il 12 dicembre 1603 con la nomina di *fiscal* dell'Inquisizione nel Regno di Sardegna. § In seguito alla morte dei due inquisitori Martino de Oçio e Bartolomeo Argüello, avvenuta nel dicembre 1605, divenne egli stesso inquisitore. Ebbe un conflitto giurisdizionale con l'arcivescovo di Sassari, Andrea Baccallar, che avrebbe voluto sostituire i due inquisitori defunti come aveva fatto precedentemente Alonso de Lorca, adducendo che dai registri del tribunale risultava che il prelato era di origine conversa. § Morì a Sassari il 25 novembre 1610.

Bantin 'e Sale, abitato scomparso – «Bantine – scrisse nell'Ottocento il canonico Giovanni Spano – significa "villaggio". Infatti, *Bantin 'e Sale* o 'villaggio del sale' era situato dov'è adesso il lago di Barazze che ricopre l'antico paese di Baraxe, ad est della insenatura di Porto Ferro o Girato, scalo marittimo romano». § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. § Fu verosimilmente abbandonato entro il primo decennio del XIII secolo.

Bantin 'e Sale, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. È situata in località Porto Ferro, in Comune di Alghero. Posta a quota 25 metri s.l.m. è in vista delle torri del Porticciolo, Negra e Airadu. § «Bantine – scrisse il canonico Giovanni Spano – significa "villaggio". Infatti, *Bantin 'e Sale*, o 'Villaggio del Sale', era situato dov'è adesso il lago di Barazze che ricopre l'antico paese di Baraxe, ad est della insenatura di Porto Ferro o Girato, scalo marittimo romano». § Nella *Description dela Isla y Reyno de Sardeña* del XVII secolo, Bantine è una delle due torri citate senza nome a sud e a nord di un'insenatura che, per la posizione geografica, suggerisce l'identificazione di Porto Ferro e di *Bantine 'e Sale*, poiché è chiaramente leggibile il nome del villaggio Baraxe. § È una delle più antiche tra le torri costiere. Fu costruita nel 1554. Compare nel 1572 nella relazione di Marco Antonio Camos. A partire dal 1600 non viene più citata nei documenti, ed è probabile che fosse stata dismessa. Nel 1720 risulta in cattive condizioni statiche e non presidiata. § Il manufatto è ora in totale disfacimento.

Bantina, abitato – Vedi: **Bantine, abitato**.

Bantine, abitato – Nelle fonti di età medioevale è chiamato anche Bantina, Geaciana e Gatema. Da alcuni storici antichi è detto Iddatene. Il toponimo è di origine agionimica e deriva da *Costantinae*, genitivo del nome personale latino *Costantinus*. § Di origine romana, ubicato vicino a Pattàda, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Bantine fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni d'Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1421, fu infeudato a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia (o Borja), si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. Ai Tellèz Giron rimase fino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Nel 1875, con legge 26 dicembre n. 2880, il paese fu aggregato a Pattàda, di cui ancora oggi costituisce una frazione.

Banyes o **Banzos, abitato scomparso** – Vedi: **Banios, abitato scomparso**.

Banzos, abitato scomparso – Vedi: **Bagni Dònnici, abitato scomparso**.

Baptana, abitato scomparso – Vedi: **Gavazana, abitato scomparso**.

Baraci, abitato scomparso – Vedi: **Barexis, abitato scomparso**.

Baracis, abitato scomparso – Vedi: **Barake, abitato scomparso.**

Baràdili o **Olàdiri (o di Monastir), castello di** – Il castello di Baràdili, che le fonti archivistiche chiamano nei più svariati modi (Baladri, Baratuli, Oladri, Olladiri), era impiantato sulla sommità del *Monte Oladri* (quota 235 metri s.l.m.), a qualche centinaio di metri dall'abitato di Monastir. I pochi ruderi rimasti non sono rilevabili planimetricamente a causa della fitta vegetazione che ne impedisce la visuale. § Più in basso, sul fianco del colle, si notano ancora i resti della cinta muraria. § La memoria del fortilizio, sino a quando non si procederà ad un'accurata indagine archeologica, s'affida alla testimonianza di Vittorio Angius alla "voce" Monastir del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna*, comparsa nel 1841. Egli scrive che il castello, ubicato sulla sommità di una rocca a sinistra del corso del rio Flumineddu «... era di figura quadrata, e pare che in quella situazione in cui è, e con intorno nelle parti dov'era accessibile un fosso e una palizzata, fosse una fortezza non ispregievole.». § La ragione del suo pessimo stato di conservazione è suggerita dallo stesso autore che specifica «... la massa interna delle mura vedesi formata di un'argilla ghiajosa, la quale non per tanto ha una gran consistenza, e nelle parti dove è senza l'intonaco si è disfatta dalle piogge.». § Alberto Ferrero conte della Marmora, nel noto *Itinéraire de l'Ile de Sardaigne*, pubblicato nel 1860, ribadisce che tra Monastir e Ussana si elevava un monticello conico sulla cui sommità si trovavano le rovine di un castello chiamato di Olàdiri o Balàdiri, ma comunemente Balàdri, «il quale appartenne al famoso Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, e poi ai suoi figli Guelfo e Lotto». § È curioso che l'autore più avanti voglia precisare che questo castello «... la di cui disposizione è tale ch'era facile di corrispondersi con questo d'Acqua Fredda con segnali di fuoco, ed indi trasmetterli agli altri, ed ai borghi della vallata, di cui il castello di Baratuli era la prima sentinella dalla parte di levante.». § Secondo noi, invece, fece parte del *Terzo del Calaritano* appartenente al Regno di Arborèa dal 1258, con la funzione di controllo della viabilità che, in antico come oggi, vi convergeva, passandovi vicino la principale strada sarda, la "via Turresa", che ricalcava all'incirca il tracciato della via romana *"a Caralis-Turrem"*. § Nel giugno del 1265 il nobile pisano Iacopo Sismondi fu incaricato dalla Repubblica di Pisa di trattare con Mariano II de Bas-Serra la consegna del castello di «Baràtuli o Monte Novo» al Comune. § Il forte passò alla Repubblica di Pisa nel 1302/3, al tempo di Giovanni/Chiano. § Dal 1324 fu un castello del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, in cambio del servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno, nel 1333 venne concesso in feudo, insieme col paese di Baràtuli Scudargio, a Giacomo Burges con l'obbligo di ricostruirlo «perché distrutto dal tempo dei Pisani». § Nel 1440 fu dato in feudo al notaio cagliaritano Monserrato Ferrer e rivenduto dal figlio Michele ai Bellit nel 1455. § Da allora in poi non si hanno più notizie del forte.

Baràdili, abitato – Il toponimo – *boàdri* nella dizione locale – non ha etimo chiaro; è forse di origine preromana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa (nel 1383 il re del Regno catalano-aragonese di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa). § Scoppiato il conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, i rappresentanti di Baràdili parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Baràdili divenne un villaggio del Regno di Sardegna, e subito fu occupato *manu militari* da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re concesse la "villa" e l'*ex curadorìa* non ancora infeudata, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e, in occasione delle sue nozze con la cugina Violante Carròs, entrò a far parte della contea di Quirra. § La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase ai suoi discendenti fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 1649 del 19 agosto 1927 il Comune di Baràdili fu soppresso e aggregato a Barèssa; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 6 del 17 giugno 1958. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti, è intitolata a San Salvatore. Anticamente era compresa nella Diocesi di Usèllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Usèllus è stata aggregata quella di Terralba.

Baradilis, abitato scomparso – Vedi: **Baredels, abitato scomparso**.

Baragues, fra' Antonio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1471 al 1472 in periodo aragonese del Regno di Sardegna. § Domenicano dell'Ordine dei Predicatori, era nato in Spagna. § Morì nel 1472. Gli successe Gabriele Serra.

Barake, abitato scomparso – Detto anche Baracis, Barragia, Barazze. Il toponimo deriva, secondo lo

Spano, da *bar-* 'pozzo' o *berac*, 'lago', 'piscina', per la vicinanza del lago Baratz. § Le origini di Barake risalgono verosimilmente al VII secolo a.Cr., periodo in cui si attuò l'importante fase d'espansione territoriale fenicia. Abitato in periodo romano (coincide con Nure), fu la prima stazione nella strada occidentale dopo *Turris Libisonis* da cui distava circa diciassette chilometri. È attestato, anche se indirettamente, dal 1115 al 1205 in fonti che ricordano soprattutto la sua chiesa. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno al complesso religioso benedettino di San Giorgio, appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Fu verosimilmente abbandonato entro il primo decennio del XIII secolo. Le fonti di età successiva non ne fanno più menzione. Alla fine del Cinquecento, lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara ricordava Baracis nell'opera *De Chorographia Sardinae* come *oppidum* già da molto tempo abbandonato.

Barala, abitato scomparso – Detto anche Barràli. Verosimilmente il toponimo riflette il sardo campidanese *barràli* – 'pergolato'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Cuccuru Barràli* in agro di Samassi, appartenente alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1120 il sovrano Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donò all'Opera di Santa Maria di Pisa una *donnicàlia* a Barala. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, la "villa" fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* del Calaritano al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne infeudato a Guglielmo de Lauria. Nel 1331 Barala venne concesso a Pietro de Açen il quale, nello stesso anno, lo rivendette a Raimondo Desvall. Nel 1348 morì di peste l'erede Raimondo *junior* Desvall ed il feudo passò al cugino Nicola che, nel 1355, lo cedette al Fisco. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e quello di Arborèa, nel 1365 anche il territorio della *ex curadorìa* di Nuràminis fu occupato da Mariano IV d'Arborèa, e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1391, infeudò, con una concessione nominale, il villaggio, unitamente a Samassi, a Antonio Pujalt. § Nel 1409 il villaggio tornò a far parte effettiva del Regno di Sardegna. Per il matrimonio di Giovanetta Pujalt con Marco Montbuy, i villaggi di Barala e Samassi, unitamente a Serrenti, Samatzai, Gesico e Goni, passarono ai Montbuy. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XV secolo. § Le chiese storiche, attestate dai toponimi, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a Santa Lucia ed a Santo Stefano; appartenevano all'Archidiocesi di Cagliari.

Barantagnana, abitato scomparso – Vedi: **Abaguana, abitato scomparso**.

Baràtili San Pietro, abitato – Fino al 1864 era detto semplicemente Baràtili. § Il toponimo è di origine incerta, verosimilmente preromana. Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia, in quanto di pertinenza di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Baràtili San Pietro parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Baràtili divenne un villaggio del Regno di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. A causa di queste calamità, il villaggio rischiò di spopolarsi. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1998 del 23 ottobre 1864, Baràtili cambiò denominazione in Baràtili San Pietro. § Con regio decreto n. 1701 del 10 agosto 1927 il Comune fu soppresso e aggregato a quello di Riòla (oggi Riòla Sardo); divenne nuovamente autonomo con decreto

legge luogotenenziale n. 869 del 22 dicembre 1945. Nel 1974 al paese venne aggregata una zona staccata dal Comune di Riòla Sardo. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua parrocchia appartiene all'Archidiocesi di Oristano.

Baràtili, abitato – Vedi: **Baràtili San Pietro, abitato**.

Baràtili, abitato scomparso – Detto anche San Lorenzo e Santa Aitroxia. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato tra Villa di Chiesa e Domus Novas, appartenne alla *curadorìa* di Cixerri o di *Sigerro* nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu assegnato a Guglielmo de Rius, morto nel 1329 senza figli. Tornato al Fisco, nel 1346 passò a Raimondo Monterio, anch'egli morto senza eredi. Nel 1352 fu nuovamente venduto a Pietro Martinez de Sarasa. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1421, fu concesso a Visconte Gessa; ma si andava ormai spopolando. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, non controllate sul terreno, erano dedicate a Santa Vittoria ed a San Lorenzo; alla fine del XVIII secolo è attestata nel suo territorio anche la chiesa di San Michele. Appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la cui sede nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas, e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

baratteria – Vedi: **taffureria**; **ribalderia**.

Baràtuli Scudargio, abitato scomparso – Detto anche Olàdri, Olàdiri. Centro di origine preistorica, fu intensamente frequentato in periodo nuragico, punico e romano. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato poco a sud-est di Monastìr in località *Monte Oladri*, dov'era il castello di Baràdili, appartenne alla *curadorìa* di Dòlia o Parte Olla, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo del Calaritano* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, in cambio del servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno, venne dato in feudo a Giacomo Burges il quale, nel 1333, ottenne anche il *Monte Olàdri* con l'obbligo di ricostruire il castello distrutto dal tempo dei Pisani. § Dopo la celebrazione del Parlamento del 1355, i Burges cedettero il villaggio al Fisco che lo rivendette a Giovanni de Vacaduno. § Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il Cagliaritano riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, a causa della guerra, era ormai spopolato. Nel 1440 venne concesso a Monserrato Ferrer, con l'obbligo di ripopolarlo; non essendovi riuscito, il figlio Michele, nel 1455, lo rivendette a Pietro Bellit. § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti nel 1365, non controllata sul terreno, era intitolata a San Saturno (*Santu Sadurru*). Nel suo territorio sorgeva anche la chiesa romanica di Santa Lucia. Facevano parte della Diocesi di Dòlia.

Baràtuli, abitato scomparso – Detto anche Balàrdi. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato due chilometri a nord di Dòlia nei pressi di *Bruncu Balardi*. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia o Parte Olla, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo del Calaritano* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1328, venne dato in feudo a Michele Marquet, assieme ai villaggi di Donori, Nuracati e Moguru, in cambio di un censo annuo di 5 fiorini e 15 soldi. Nel 1359 Berengario Carròs occupò il feudo che però, nel 1378, fu riconosciuto ancora a Margherita Marquet. § Intanto, dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il Cagliaritano riprese la fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. In quegli anni il villaggio venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa faceva parte della Diocesi di Dòlia

Baràtuli, abitato scomparso – Vedi: **Oiratili, abitato scomparso**.

Baràtuli, castello di – Vedi: **Baràdili** o **Olàdiri (o di Monastir), castello di**.

Barau de Murakessus, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis o Sulci o Sols, nel Regno giudicale di Càlari. Intorno al 1070 il sovrano di Càlari Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la "villa" all'Archidiocesi di Càlari. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi

Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona, sebbene andasse spopolandosi fino a risultare completamente abbandonato dagli abitanti nella seconda metà del XIV secolo. § Ecclesiasticamente apparteneva alla Diocesi di Sulcis.

Barazi o **Barazze, peschiera** – Si trovava nel lago di Barazze, in territorio di Sassari. § In Età Moderna era di proprietà del Demanio del Regno di Sardegna. § Il 22 giugno del 1620 Paolo di Castelvy, procuratore reale, la concesse a Francesco della Bronda.

Barazze, abitato scomparso – Vedi: **Barake, abitato scomparso**.

barbacana de muralla – Vedi: **barbacane**.

barbacane – Antemurale. Fortificazione collocata alla base delle mura di una città o di un castello per meglio difendere il fossato e le porte d'accesso. La parola ricorre frequente nei documenti d'archivio; ma, a volte, indica anche altre opere di fortificazione. § Castel de Caller (Cagliari-Castello), capitale del Regno di Sardegna, aveva mura munite di barbacane, messe in pericolo dall'immondezza che veniva gettata dall'alto e che diminuiva l'altezza delle fortificazioni, per cui, nelle *Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari del secolo XIV*, al titolo 104, veniva comandato «... che alcuna persona non osi né si permetta di fare o gettare alcuna immondezza entro il barbacane del Castello di Cagliari...».

Barbàgia (***Barbària***) – Nella Sardegna romana era il territorio montuoso isolano al di là del *limes*, abitato da comunità di genti (*civitates*) di lingua non latina e fortemente resistenziali (*Ilienses*, *Nurritani*, *Celesitani*, *Cusinitani*, *Galillenses*, ecc.). L'individuazione era segnalata da una serie di cippi terminali oggi scomparsi ma che racchiudevano un'area grosso modo all'interno dei fiumi Coghinas, alto Tirso e Flumendosa con fulcro nel Gennargentu. Era contrapposta alla Romània delle pianure. § Nel Medioevo bizantino si contrasse all'Ogliastra, all'altopiano di Bitti e ai calcari mesozoici di Seulo, coi nomi di Barbagia di Austis, Barbagia di Bitti, Barbagia di Galilla, Barbagia di Meana, Barbagia di Ollolai, Barbagia di Seulo, Barbagia di Ogliastra. § Con l'istituzione dei quattro Stati giudicali, la Barbagia si quadripartì, parrebbe pacificamente, segnalata nel Regno di Càlari dal corònimo curatoriale di Barbagia di Seulo; nel Regno di Gallura da quello di Barbagia di Bitti; nel Regno di Arborèa da quelli di Barbagia di Belvì (o di Meana), e di Barbagia di Ollolai, anche se l'area barbaricina era press'a poco vasta quanto l'antica. § Nel successivo Regno di Sardegna il corònimo di Barbagia riprese l'indicazione generica della parte montuosa della Sardegna centrale inglobando le aree un tempo appartenenti alle curatorìe di Dore, di Sarùle, di Mandrolisai e di Ogliastra.

Barbagia di Belvì o **di Meàna, *curadorìa*** o **parte** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. Anticamente detto *Barbagia di Meana*, ebbe a capoluogo prima la "villa" di Meàna, poi Belbi (oggi Belvì). § Nel XIV secolo costituì un unico distretto con il Mandrolisai ed ebbe a capoluogo Sòrgono. Oltre che dal territorio comunale di Belvì, era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di: Aritzo, Gadóni e Meàna Sardo. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Oristano.

Barbagia di Bitti, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. Ebbe a capoluogo il paese ("villa"-*bidda*) di Bitti. Alcuni storici geografici negano che sia mai esistita come *curadorìa*; altri ne ammettono l'esistenza ma l'attribuiscono al Regno di Torres. Secondo noi il distretto dovette essere formato, press'a poco, dall'area degli attuali Comuni di Onanì e di Orúne (in parte o in tutto). § Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna la Barbagia di Bitti fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola aragonese. § I villaggi che la componevano (alcuni oggi scomparsi) erano: Bitti, Dure (o Dura), Garofai (o Gorofai), Onani (oggi Onanì), Orúne (o Urune), Santa Felicita di Bitthe. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Barbagia di Meàna, *curadorìa* o **parte** – Vedi: **Barbagia di Belvì** o **di Meàna, *curadorìa*** o **parte**.

Barbagia di Ollolài, *curadorìa* o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. La *curadorìa* di Barbagia di Ollolài ebbe a capoluogo la "villa" omonima di Ollolài. Oltre che dall'attuale territorio comunale di Ollolài, la *curadorìa* o *parte* era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di: Aùstis, Fonni, Gavói, Lodìne, Mamoiàda, Olzài, Ovòdda, Sarúle, Teti, Tìana. Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse): Aùstis, Capriola (o Crapedda), Fonni, Gavói, Lodìne, Mamoiàda, Ollolài, Orrui (o Oreade), Oleri (o San Pietro), Olzài, Ovòdda, Sarúle, Teti, Tìana. § Nel Medioevo i paesi di Gavói, Lodìne, Mamoiàda, Ollolài, Olzài e Sarúle appartenevano alla Diocesi arborense di Santa Giusta, mentre i paesi di Aùstis, Fonni, Ovòdda, Teti e Tìana erano compresi nell'Archidiocesi di Oristano.

Barbagia di Seùlo, ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. § Ebbe a capoluogo la "villa" omonima Seùlo. § Era formata dal territorio degli attuali paesi di Esterzìli, Sàdali, Seùlo, Seùi, Ussassài. § Finito il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana fino al 1324 allorquando andò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna fintanto che non riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense dal 1365 al 1409. § I villaggi che la componevano (oggi alcuni scomparsi) erano: Durgodor (o Drodòri), Esterzìli, Genossi, Gertalay (o Gersadili), Guidilatsso (o Todoleso), Lessey (o Lusei o Mosey), Sàdali, Seùi, Seùlo, Sichi, Turbighintillis (o Trobigittei o Turbini-Gentilis), Ussassài. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Suelli.

Barbara, santa – Compagna di santa Restituta, secondo la tradizione nacque a Càralis verso la metà del secolo III. Accusata presso il *praeses Provinciae* di essere cristiana, fu fatta condurre nel territorio di Capoterra, in località oggi chiamata *Santa Barbara scabizzada*, e decollata. Aveva appena trent'anni. In seguito, il luogo divenne sede di eremiti basiliani che vi edificarono pure una cappella in suo onore, trasformata in chiesa per volere dell'arcivescovo Gallo nel 1281. § Il corpo della Santa fu rinvenuto nella grotta cagliaritana detta di Santa Restituta, il 23 giugno del 1620.

Barbària – Vedi: **Barbàgia**.

Barbariàna, abitato scomparso – Detto anche Brabaxiana (il toponimo si riconduce al latino *barbari janua* – 'porta della Barbagia'). Era sito nell'attuale territorio di Àllai, non lontano dal centro abitato, in località detta ancora oggi *Planu Barbaggiana*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale in origine appartenne ad una *curadorìa* settentrionale detta *Brabaxiana*, di cui probabilmente fu capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa; in epoca imprecisata la *curadorìa* fu abolita e spartita tra quelle di *parte* Valenza e *parte* Barigàdu, sempre nel Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Barbariàna parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (in questa occasione Barbariàna è annoverata tra le "ville" della *curadorìa* o *parte* Barigàdu). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel corso del XV secolo i suoi abitanti si trasferirono a Àllai. § La sua parrocchiale era intitolata a Santa Maria, da cui proverrebbero gli arredi sacri che attualmente si trovano nella parrocchia di Àllai. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Barbaricini, popolo – È inteso quale antica popolazione sarda ai piedi del Gennargentu, in territorio di Désulo. § Noi riteniamo che in periodo romano fosse l'aggettivo generale di tutti gli abitanti le *civitates Barbariae* dei monti al di là del *limes* (Coghinas-Tirso-Flumendosa), di lingua non latina, fortemente resistenziali (*Ilienses*, *Nurritani*, *Celesitani*, *Cusinitani*, *Galillenses*, ecc.). § In età bizantina furono considerati Barbaricini – essendo Berberi – anche gli insofferenti Mauri delle alture sulcitane (nello stesso tempo erano chiamati Barbaricini gli stranieri in Tuscia). § Nel Medioevo giudicale li troviamo genericamente indicati nelle fonti archivistiche come *«sardi barbaraxini»*. Tali furono, per esempio, i terribili combattenti del re Mariano IV d'Arborèa contro gli Aragonesi del Regno di Sardegna nel 1365, provenienti presumibilmente dalle "mute" delle Barbagie di Ollolai, Belvì e Seulo. § Secondo la testimonianza di un mercante genovese di passaggio a Cagliari, un certo messer Luigi Donadio, il 25 ottobre 1365 aveva visto gli Arborensi che, raggiunto il capoluogo, avevano attaccato prima Stampace e, cinque giorni dopo, la zona sottostante Bonaria (press'a poco fra le odierne via Dante e via Sonnino), dove avevano devastato orti e bruciato molte case di salinieri. Subito dopo specificò che dall'alto della rocca aveva scorto egli stesso il "giudice" in persona dar fuoco alle abitazioni insieme coi suoi terribili barbaricini (*«quibusdam sardis barbaraxinis»*), sicuro – soggiungeva – di poter occupare la città. Cosa che non fu. § In periodo sabaudo del Regno di Sardegna il viceré Carlo Amedeo Battista San Martino, marchese di Agliè e di Rivarolo emanò il 9 maggio 1738 un curioso pregone con cui aboliva l'uso delle barbe lunghe in Barbagia, attribuendo incautamente questo nome a quelle: «Atteso che l'uso di portar la barba cresciuta, che in certo genere di persone serve d'edificazione, riesce in altre d'indecenza e di scandalo, il che singolarmente si sperimenta in questo Regno, in cui questo, che anticamente fu costume abbominevole d'alcuni dipartimenti, che per le barbarie di tal costume si guadagnarono la denominazione di *Barbagie*, ed i suoi abitanti di *barbariccini*...».

barbaro – Nella Sardegna romana era considerato barbaro (*varvar*) colui di cui non si comprendeva la lingua; di conseguenza, anche tutto ciò che non era latino come nelle regioni montuose chiamate Barbarie o Barbagie al di là dei fiumi Coghinas, alto Tirso e Flumendosa mai del tutto sottomesse; o, in periodo bizantino, come nelle montagne del Sulcis abitate dai Mauri (*Maurredus*).

Barbaro, "re" – Leggendario personaggio del periodo romano imperiale della *Provincia Sardiniae* al quale vengono attribuite, come sua dimora, le rovine di quella

che, in realtà, era una grande terme centrale di Turris Libisonis (Porto Torres). § Secondo la tradizione popolare, risalente al Medioevo, pubblicata nel 1557 col titolo in sardo *Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu, Prothu et Januariu* (autore l'arcivescovo turritano Antonio Cano) sarebbe stato il responsabile del martirio dei santi Gavino, Proto e Gianuario: «... *Tandu su rey* ***Barbaru*** *infiamadu totu de ira et de malitia contra sanctu Prothu, deyt per sententia qui...*». § La storia lo identifica con Caio Barbaro, un governatore provinciale del 303-304, al tempo delle persecuzioni di Diocleziano, che avrebbe martirizzato anche l'anacoreta Elia. § Sopra il suo palazzo pare sia stato innalzato, dopo l'invasione di Mugiâhid del 1015/16, quello che è chiamato da alcuni storici il "castello di Torres".

Barberano, Gerolamo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1566 al 1571. § Nativo di Cagliari, canonico di Terralba; per sei mesi resse la pievania della Diocesi di Galtellì con una pensione di 300 fiorini annui sui frutti di quelle chiese. § Sotto il pontificato di Pio V fu eletto arcivescovo della sede arborense; la presentazione fu fatta da Filippo I re di Sardegna (II della Corona di Spagna). § Il Barberano ebbe il "pallio" il 7 febbraio 1566. § Nello stesso anno scrisse *El Concilio de Trento que se concluyó en el año 1564, dos años ante, y juró observar sus decretos en manos de su sufraganeo* (il suffraganeo fu Pietro Fragus, vescovo di Ales). La pubblicazione fu voluta dal Sinodo provinciale di Oristano il 12 maggio 1566 per migliorare il livello culturale del clero e divulgare le leggi della Chiesa. § Il Barberano rinunciò ad erigere in Oristano un Seminario ed una Scuola di Teologia, per il clima malarico e le poche rendite ecclesiastiche. § Per lo stipendio di 80 ducati, assunse un maestro perché istruisse i giovanetti poveri. § Istituì anche i giudici Sinodali. § Infine, ebbe con Pio V un dissenso per il convento di San Martino fuori le mura di Oristano, da secoli appartenuto ai Benedettini ed ora retto dal parroco Dessì, preteso dai Domenicani. Si trattò di questo: il domenicano Giovanni Porcella, cagliaritano, si era recato a Roma ed aveva ottenuto dal pontefice, il 25 settembre 1567, la bolla *In eminentis Sedis Apostolicae specula* con la quale la rettorìa, il convento, la chiesa ed i beni di San Martino venivano destinati all'Ordine Domenicano da lui rappresentato. All'opposizione del Barberano, in data 12 aprile 1568 il pontefice aveva inviato un seconda bolla, *Sacrae religiosis sinceritas*, autorizzando i Domenicani a fondare conventi del loro Ordine ovunque volessero e potessero, senza autorizzazione-consenso degli ordinari e diocesani. Mentre il Barberano avocava alla mensa arcivescovile il patrimonio della chiesa contesa, il 28 aprile 1568 il pontefice mandò un'altra bolla, sia all'arcivescovo Barberano che al vescovo di Àles-Terralba, ingiungendo loro di comminare la scomunica contro gli usurpatori e i detentori illegali dei beni di San Martino, se in tempo stabilito non li avessero restituiti. Frattanto, il Porcella aveva introdotto i Domenicani in San Martino e aveva chiesto ed ottenuto il beneplacito dell'autorità civile. Il Barberano chiese invano la revoca a tale provvedimento. Morto il Dessì, rettore di San Martino, Girolamo Barberano lo sostituì con un sacerdote suo familiare, scomunicando i Domenicani e tutti quelli che fossero entrati nella suddetta chiesa durante l'officio. Il pontefice spedì un ordine diretto all'arcivescovo, intimandogli di restituire i beni della chiesa e del convento di San Martino, senza più molestare i Domenicani, perché, in caso contrario, sarebbe stato scomunicato, privato dell'Arcivescovato, ed avrebbe avuti sequestrati tutti i beni della Mitra. Il prelato finalmente si sottomise, e nel 1570, i Domenicani poterono prendere solenne possesso dell'edificio religioso. § Girolamo Barberano morì a Cagliari nel 1571. Gli successe Pietro Buerba.

barbiere regio – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... deve essere diligente nel servizio della nostra persona; ossia: egli pettini la nostra testa e a tempo debito la lavi, quando sembrerà a noi opportuno, fatta precedentemente una prova; e faccia altre simili cose per le quali è specificatamente assunto.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo pure questo ufficiale.

barbieri-chirurghi – Nel Medioevo i medici disdegnavano la chirurgia che consideravano un'arte manuale da lasciare in mano ai "pratici", in particolare ai barbieri che diventavano, così, dentisti, ortopedici, traumatologi, curatori di lesioni corporee in genere e applicatori di salassi.

barbirasim – Rasatura della barba ordinata nel 1075 dal papa Gregorio VII al clero sardo di culto greco, al momento dell'abbandono dell'autocefalìa e della sottomissione alla Chiesa di Roma.

Barbo, Franceschino del – Abitante di Castelgenovese, rappresentante di Eleonora d'Arborèa presso il doge di Genova Nicolò Guarco, quando questi s'accordò, fra il 20 agosto e il 16 settembre 1382, per far sposare *"per verba"* la propria figlia minorenne Bianchina con il piccolo Federico, figlio di Eleonora, dotando eccezionalmente la bambina con quattromila fiorini d'oro: il quadruplo di quanto aveva accordato alle altre figlie.

Barbúsi, abitato – Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica ed in epoca fenicio-punica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato poco a nord di Carbonia, appartenne alla *curadorìa* di Sulcis o Sulci o Sols nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona, sebbene andasse spopolandosi fino a risultare completamente abbandonato nella seconda metà del XIV secolo. § L'abitato odierno, ricostituito recentemente, è frazione di Carbonia. § La sua parrocchia, costruita nel 1957, è intitolata a Nostra Signora delle Grazie. Appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Barcanyr, porto – Approdo navale alla foce del Tirso in periodo basso medioevale del Regno di Arborèa. È documentato nel 1353 come punto d'imbarco delle merci.

Barconuovo, fra' Francesco – Secondo alcuni fu designato vescovo nel 1524 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Ma, evidentemente, la nomina venne rigettata perché al suo posto troviamo il catalano Guglielmo Cassador.

Barcùdi, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale non localizzato, appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Venne abbandonato dalla popolazione intorno alla prima metà del XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

bardàna – Secondo Max Leopoldo Wagner, autore nel 1957 del famoso *Dizionario Etimologico Sardo*, vuol dire «razzia che si fa, per lo più di notte, per portare via le pecore»; quindi: «abigeato, furto di bestiame»; oppure, com'è attestato anche in antico pisano con la variante "guardana", "gualdana", vuol dire «cavalcata, scorreria in territorio nemico». § In periodo romano le fonti latine indicano le "bardane" dei Sardi barbaricini come ***"latrocinia"*** perpetrati ai danni delle popolazioni delle fertili pianure campidanesi, invece che moti di resistenza all'invasore. Questa versione è ripresa anche dagli storici politici i quali non notano che in passato le "bardane" avvennero sempre in periodo di dominazione straniera dell'isola e mai, per esempio, in epoca d'indipendenza giudicale; per cui, sarebbe più logico ascriverle al contesto di un'opposizione patente, rivolta contro i governi alieni della Sardegna ed alle loro leggi. § Ciò non toglie che siano da considerare come atti delinquenziali. § Una notevole attività banditesca di questo tipo si registra specie dopo il 1861, quando la delusione sopraggiunta al fallimento della *perfetta fusione* degli Stati federati del Regno di Sardegna e la raggiunta unità politica della penisola italiana, che fece dimenticare al governo centrale i meriti dell'isola, creò la "questione sarda". § Fra le tante d'allora, famosa fu, ad esempio, la "bardana" di Meana Sardo del 23 aprile 1897, portata a termine da sessanta individui (mamoiadini, fonnesi, sorgonesi) ai danni della casa di mons. Giovanni Marras, persona notoriamente molto facoltosa. Malgrado l'accanita resistenza dei pochi carabinieri e barracelli, gli assalitori riuscirono a penetrare nel palazzotto e a metterlo a soqquadro. Il sacerdote e la sorella poterono scampare alla loro furia per il coraggio di una giovane domestica che li nascose in solaio. Alla fine il bottino fu di 15.000 lire in denaro, preziosi, pezzi d'argenteria ed altri oggetti di valore. Il processo contro dodici presunti autori della "bardana" fu celebrato nel giugno del 1897 e terminò con sei assoluzioni e sei condanne a 23 anni di reclusione. § L'ultima "bardana", di cui si ha ricordo, è quella di Cossatzu del 1919.

Bardaxino, fra' Giovanni de – Vescovo dal 1355 al 1362 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno aragonese di Sardegna. Fu frate francescano dell'Ordine dei Minori. Fu eletto nel 1355 dai canonici della Diocesi; ma il pontefice Innocenzo VI invalidò l'elezione per difetto di forma. In seguito, ritenuto in buona fede al momento del consenso, fu confermato nella sede. Morì nel 1362, un anno dopo lo scoppio del nuovo conflitto fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, mentre il territorio diocesano veniva occupato dalle truppe giudicali. Gli successe – evidentemente senza potervisi insediare di fatto in quanto nemico – il cagliaritano Nicolò Aleria.

Baredels, abitato scomparso – Detto anche Baradilis. Il toponimo non ha etimologia chiara ed è di probabile origine preromana. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, non localizzato, forse appartenente alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Con certezza risulta spopolato nel 1421, e lo storico Giovanni Francesco Fara lo conferma nel 1584. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Barèga, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il fiume Cixerri a sud di Villa di Chiesa. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente

divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, subito assegnato in feudo, unitamente alla "villa" di Coròngiu, al giurisperito Pietro Cardona in cambio del servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. Alla sua morte, nel 1338, la moglie cedette il feudo al Fisco. Nello stesso anno il feudo passò a Alibrando de Atzeni (o Açen), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò dalla parte arborense e fu dichiarato ribelle, cosicché il suo feudo fu sequestrato. § Intanto, a causa di questa guerra, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1471 il villaggio, con Frongia, Paringianu, Sebatzus e Suergiu, fu infeudato agli Aragall; ma, tra il XV e XVI, secolo era ormai abbandonato. § Ripopolato nell'Ottocento, attualmente è frazione di Carbonia. § La sua chiesa storica era intitolata a Santa Maria; è ancora esistente in località *Barèga*, al centro della pianura che porta a Carbonia, con il titolo di Natività di Maria. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale fu scorporata nel 1763.

Baréssa, abitato – Il toponimo non ha etimo chiaro; è, forse, di origine preromana (nelle campagne circostanti sono stati numerosi i rinvenimenti di quell'epoca). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno giudicale di Arborèa (nel 1383 Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno catalano-aragonese di Sardegna, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla, ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa). § Quando scoppiò la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, i rappresentanti di Baréssa parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno di Sardegna, occupato *manu militari* da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario. Ma il re di Sardegna concesse tutte le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, tra cui Baréssa, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e in occasione delle sue nozze con la cugina Violante Carròs entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles rimanendo alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1º aprile 1840. § Con regio decreto n. 1649 del 19 agosto 1927 a Baréssa fu aggregato il soppresso Comune di Baràdili, diventato nuovamente autonomo con legge regionale n. 6 del 17 giugno 1958. § Con regio decreto n. 978 del 15 aprile 1928 a Baréssa furono aggregati i soppressi Comuni di Figu, Gonnosnò e Sini; Sini è diventato poi autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 867 del 22 dicembre 1945; con decreto legge n. 976 del 20 agosto 1947 venne costituito il Comune autonomo di Figu-Gonnosnò. § La chiesa storica di Baréssa, citata dalle fonti, è intitolata a San Giorgio Martire. Anticamente era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus è stata aggregata quella di Terralba.

Baretas, abitato scomparso – Detto anche Barettas o Varetos. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a sud-ovest del castello di Gioiosaguardia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio nel 1410 fu concesso ai Montbuy. § Era ormai spopolato agli inizi del XVI secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Barettas, abitato scomparso – Vedi: **Baretas, abitato scomparso**.

Barexis, abitato scomparso – Detto anche Baraci. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Siùrgus o Seùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Dopo la battaglia di Sanluri tornò ad essere regnicolo, ma si spopolò prima del 1584. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Barga, Riciardo o **Roberto de** – Cittadino pisano del

XIII secolo. § Era canonico. § Fu vicario delle terre arborensi dei Capraia. § Nella "villa" di San Pietro di Bangius (o di Bangio Donnico), nella "curatorìa" di Marmilla del Regno di Arborèa, fece costruire un palazzo sede della vicarìa.

bargala – È una parola sarda medioevale, usata certamente nei regni giudicali di Càlari e di Torres perché si riscontra nei condaghi di Silki e di Salvenor, e nelle *Carte volgari cagliaritane*. Probabilmente era in uso anche nei regni di Gallura e di Arborèa, ma non ne abbiamo attestazione. Ha diverse interpretazioni da parte degli storici della prima metà del Novecento: secondo Arrigo Solmi indicherebbe un carro campestre; secondo Raffaele Di Tucci *is bargalas* erano le vasche destinate a raccogliere l'acqua d'irrigazione dei terreni coltivati (e venivano alienate con essi), chiamate più tardi *barghilus*, *barcilis* e *barzas*. Secondo Giuliano Bonazzi, invece, la parola viene da *vervago* che vorrebbe dire arare, da cui discenderebbe l'odierno *barbatare* (= dissodare il terreno), nonché *arvada* (= vomero) con *fargala* (= solco arato).

Bari Sardo, abitato – Nel Medioevo era detto Bari; Bari Sardo dal 1862. § Il toponimo *Bari* è di origine incerta, forse preromana. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Nonostante ciò nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase effettivamente ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Dopo l'unità politica italiana, con regio decreto di Vittorio Emanuele II n° 825 del 14 settembre 1862 cambiò denominazione da Bari a Bari Sardo per distinguere il paese dal Bari di Puglia. § La parrocchia di Bari Sardo è intitolata a Nostra Signora del Monserrato; venne integralmente ricostruita tra il XVII ed il XVIII secolo su un edificio preesistente di epoca catalano-aragonese ormai in rovina. Nel paese sorgono anche le chiese di San Leonardo e di Santa Cecilia. Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanusei.

Bari, abitato – Vedi: **Bari Sardo, abitato**.

Barì, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna, situata in località Bari Sardo. Si chiama pure torre di Barisardo, torre di Sant'Antonio di Barì, torre di Barry, torre di Abbari (palude), torre Vecchia di Barì. § Posta su uno scoglio lungo la costa a quota 10 m, è in vista della torre di San Gemiliano. La *specula* è alta 12,75 e larga 11,40 alla base. All'interno l'ambiente, voltato a cupola, è molto ristretto (il raggio è di due metri circa). § La sua edificazione fu proposta dal capitano Marco Antonio Camos nel 1572. Fu costruita tra il 1590 e il 1594. Per eludere il controllo dei torrieri, nel 1595, i razziatori maghrebini sbarcarono più a sud ma perirono nelle sabbie mobili di *Foxi de Bau Eni*. § Nel 1597 l'alcaide era Leonardo Lucio Lobina di Oristano. § La torre compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § È indicata nel 1720 nell'elenco delle *Torri la di cui manutenzione corre a conto di alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna*. Infatti, la sua manutenzione era a carico degli Ogliastrini. § In quella data erano in carica un alcaide e due soldati. § Nel 1748 subì un attacco barbaresco. Venne restaurata nel 1798 e nel 1830. § Barì, dal 1838, fu punto geodetico per tutti i cartografi ed i funzionari catastali dopo Alberto Ferrero conte della Marmora. Risulta presidiata sino al 1843. § È ancora in ottime condizioni statiche.

Barigàdu o **Fordongiànus,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. Anticamente *parte Barigàdu* (= 'al di qua [del fiume Tirso]', cioè, al di qua del *limes* barbaricino) ebbe a capoluogo la cittadina di Forum Traiani (oggi Fordongiànus); più tardi, nel secolo XIV, la *villa* di Busàchi. § Nello stesso secolo, per l'ampliamento del confine statale del Regno di Arborèa, la regione assorbì gran parte del Marghine logudorese, ed ebbe per capoluogo Macomèr insieme con *parte* Guilcièr. § Oltre che dall'odierna area comunale di Busàchi, la *curadorìa* (o, meglio, la *parte*) era formata, press'a poco, dal territorio degli attuali Comuni di: Àllai, Ardaùli, Bidonì, Busàchi, Fordongiànus, Neonéli, Nughédu Santa Vittoria, Ula Tirso, Villanova Truschédu. § Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse, alcune sotto il lago Omodeo): Àllai, Ardaùli, Bidonì, Bonorchis (Jossu), Busàchi, Campeta (o Campéda), Càndala, Enalecore, Fordongiànus, Istei Lestinchedu,

Loddu (o Lodduo), Mollaminis (o Moddamene), Montesanto, Montesancto Joso (o Monti), Neonéli, Nughédu (oggi Nughédu Santa Vittoria), San Pietro, Sant'Agnese, Santo Stefano, Santu Christos, (Sorradìle), Sorrai (o Lorrai), Turra, Ulà (oggi Ula Tirso), Urosolo (o Ossolo), Villanova Truschédu. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Oristano, tranne Bidonì, Neonéli, Nughédu Santa Vittoria e Sorradìle, comprese nella Diocesi ugualmente arborense di Santa Giusta.

Barigàdu, abitato scomparso – Il toponimo *barigàdu*, in sardo, vuol dire 'al di qua o al di là di un limite', e, infatti, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era prossimo al confine fra il Regno di Arborèa, al quale apparteneva, e il Regno di Torres, che finiva a Scano Montiferro. § Barrigàdu era inserito nella *curadorìa* o *parte* arborense di Campidano di Milis, ubicato in località *San Giorgio*, nel territorio dell'attuale Comune di Milis. Citato per la prima volta nel XII-XIII secolo come *«corte de Barigàdu»*, nel 1302, fu donato – nelle rendite – dal sovrano di Arborèa Giovanni/Chiano de Bas-Serra al canonico e suo consigliere Mariano Mameli. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Barigàdu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. Dopo tale data il paese non venne più citato dalle fonti perché completamente abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica era dedicata a San Giorgio (*«ecclesia Sancti Georgii de villa Baricate de Milis»*). Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano e, nel pagamento della decima ecclesiastica, era accorpata con le chiese di Santa Maria di Villa Rubeo e di Solii.

Barigàdu, castello di – Vedi: **Orisetto** o **Barigadu** (o **di Neoneli), castello di**.

Barisardo, torre antibarbaresca di – Vedi: **Barì, torre antibarbaresca di**.

Barisone di Càlari – Figlio di Torbeno de Lacon-Gunale fratello del sovrano del Regno di Càlari Costantino I-*Salusio II*. § Come il padre, fu anche lui probabilmente un "giudice di fatto" dall'ottobre 1163 al 2 marzo 1164.

Barisone di Torres – Probabile figlio di Comita de Lacon, fratello del re turritano Costantino I, e di Giorgia de Zori, vissuto nella prima metà del XII secolo.

Barisone I *alias* **Torchitorio di Torres-Arborèa** – Vedi: **Torchitorio** *alias* **Barisone I di Torres-Arborèa.**

Barisone I, re di Arborèa – Era il primogenito di Comita III de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arborèa. § Sposò in prime nozze Pellegrina de Lacon, dalla quale ebbe cinque figli di cui ci interessano: Pietro perché gli successe nel 1185, Susanna perché futura moglie di un figlio – pare – di Comita Spanu di Gallura, Sinispella perché dal suo primo matrimonio con Ugo-Poncio de Cervera ebbe origine la secolare casata dei Bas di Arborèa, e perché, dal secondo matrimonio con Comita di Torres, discesero le ultime due generazioni di sovrani logudoresi. § Con una simile rete di parentele si comprende, perciò, come nel 1146, appena salito al trono, il re arborense abbia potuto convocare una conferenza internazionale sarda in occasione della consacrazione della nuova chiesa camaldolese di Santa Maria di Bonàrcado, per discutere una pace generale. Accettarono l'invito l'arcivescovo di Pisa, Villano, legato pontificio, ed i tre sovrani di Càlari, Torres e Gallura. § La concordia durò circa quindici anni. Ma, nel mentre, covava nell'animo di Barisone I un progetto panarborense di conquista totale della Sardegna, forse alimentato dalla Repubblica di Genova che per un più largo consenso mediterraneo aveva accreditato il suo protetto alla Corte di Barcellona. Così, nell'ottobre del 1157, ripudiata Pellegrina de Lacon, Barisone I sposò la sterile Agalbursa, figlia di Poncio de Cervera visconte di Bas (nella regione catalana di Olot) e della principessa Almodis, sorella di Raimondo-Berengario IV, conte di Barcellona e re designato della Corona d'Aragona. § Ruppe gli equilibri politici anche in Sardegna la dichiarazione di guerra (*littera diffidentiae*) a Pisa da parte di Genova il 19 giugno 1162. § Nel 1163 Barisone I di Arborèa appoggiò un non bene identificato pretendente filoligure al trono di Càlari, e invase quel Regno costringendo il legittimo sovrano Pietro-*Torchitorio III* a rifugiarsi presso il fratello Barisone II di Torres. Però il 2 marzo dell'anno successivo il re di Arborèa dovette subire il contrattacco dei due re di Càlari e di Torres uniti con gli zii pisani Ebriaci, giunti ad assediare il castello e il borgo di Càbras, in riva allo stagno omonimo. § Allontanato il pericolo, Barisone I d'Arborèa si affidò ancora alla Repubblica di Genova per ottenere dall'imperatore Federico I *Barbarossa* la qualifica di "re di Sardegna" (*«rex Sardiniae»*) che gli avrebbe dato una base giuridica per condurre una guerra imperialista di unificazione dell'isola con l'appoggio tacito o palese dei ghibellini europei. ***Era la prima volta che nel Medioevo veniva creato per la Sardegna un simile titolo da parte del potere laico, secondo la dottrina del "verus Imperator" (= l'Imperatore unico padrone del mondo), di nessun valore pratico se poi non era sostenuta con la forza. Anche il Papato, rifacendosi alla famigerata donazione di Costantino, creava spesso regni teorici in Italia e altrove, alcuni senza fortuna altri con destino plurisecolare come quello che, purtroppo, interesserà la nostra isola dal 1297 in poi.*** § Barisone I fu incoronato re *nominale* di Sardegna – chi dice il 3 chi dice il 10 agosto 1164 – nella cattedrale di

San Siro a Pavia, in cambio di 4.000 marchi d'argento anticipati dal Comune di Genova, e l'impegno a versare un censo annuo all'Imperatore per vassallaggio. Racconta G. Robolini, in *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, vol. III, Pavia 1828, pp. 140-141: «Accenneremo ora che Barasone o Parasone Giudice, cioè Signore di Arborea oggidì Oristagno in Sardegna, la quale era allora divisa in quattro Giudicati, fece per mezzo de' Genovesi disporre l'animo dell'Imperator Federigo affinché gli accordasse il titolo di Re di Sardegna. Concertata ogni cosa, furono mandati in Sardegna quattro Ambasciatori della Corte Cesarea fra quali Uberto Olevano e Bergonzo Sannazzari, pavesi, per condurre il detto Barasone a Pavia ove nel giorno 3 (*sic*) agosto nella Chiesa di San Siro, cioè nella Cattedrale, fu solennemente coronato Re di Sardegna dall'Imperatore e benedetto da Enrico Vescovo di Liegi, e per tre giorni si fecero feste, e cacce.». § Disgraziatamente, Barisone non riuscì a rifondere subito il grosso debito, ed i Genovesi lo tennero in ostaggio, nella loro città, per sette anni. In sua assenza resse l'Arborèa, con molte difficoltà, la regina Agalbursa. § Tornato in patria nel 1172, Barisone I tentò, senza successo, di realizzare ancora con le armi l'antico sogno imperialista di unità delle genti sarde, non da tutti accettato. Forse per questo, non potendo contare né su Genova né su Pisa, in pace fra loro dal 6 novembre 1175, rinsaldò i legami con la Corona d'Aragona dando in sposa nel 1177 la figlia di primo letto, Sinispella, al proprio cognato Ugo-Poncio de Cervera divenuto visconte di Bas, dalla cui unione nacque, l'anno dopo, Ugone I. § Nel 1180 attaccò nuovamente il Regno di Càlari ma fu respinto. § Negli ultimi tempi si diede ad opere pie ed alla bonifica del territorio, concedendo ai Benedettini di Montecassino la chiesa di San Nicola di Gurgo o Burgo, presso Oristano, e la libertà di pesca negli stagni di Santa Giusta, di Cabras (*Mar 'e Pontis*) e di Mistras nel Sinis. In cambio, nel 1182 chiese all'abate cassinese d'inviargli dodici monaci, «tre o quattro dei quali – dice la traduzione del documento in latino medioevale – siano letterati, affinché, se fosse necessario, possano essere eletti vescovi o arcivescovi, e, inoltre, possano trattare gli affari del nostro Regno sia con la Curia romana che con la Curia imperiale» (*«... ex quibus tres vel quattuor ita sint litterati ut, si necessarium fuerit, in archiepiscopos et episcopos possint eligi, et etiam Regni nostri negotia sive in Romana curia vel in curia Imperatoris et ubique valeant tractare ... »*). § Morì in un giorno imprecisato tra la fine del 1184 ed i primi mesi del 1185. Sul trono, tutt'altro che assestato, gli successe il figlio Pietro con l'ordinale I.

Barisone II re di Torres, Condaghe di – **Vedi:** **Condaghe di Barisone II re di Torres**.

Barisone II, re di Arborèa e re di Càlari – Figlio di Pietro I de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di Giacobina. Nacque intorno al 1190. La sua prima menzione è del 1195. Fu incoronato re di Arborèa alla morte del padre, avvenuta *ante* il 1204. § Circa dieci anni dopo sposò Benedetta de Lacon-Massa, figlia del sovrano di Càlari Guglielmo I-*Salusio IV*, per cui, in virtù dei diritti trasmessigli dalla moglie, alla morte del suocero, nel 1214 assunse anche il trono calaritano col nome dinastico di *Torchitorio IV*. Da questa unione matrimoniale nacquero due figli: Guglielmo ed un anonimo. § Barisone morì dopo il 20 aprile 1217. Con lui ha termine la dinastia indigena dei Lacon-Serra nell'Arborèa, sostituita da quella dei Bas-Serra con Ugone I; mentre, nel Regno di Càlari, gli successe il primogenito col nome di Guglielmo II-*Salusio V*.

Barisone II, re di Torres – Figlio del sovrano del Regno di Torres, Gonnario de Lacon-Gunale, e della pisana Maria Ebriaci, nacque intorno agli anni Trenta del XII secolo. § Cominciò a regnare di fatto appena maggiorenne dopo la partenza del padre in pellegrinaggio per Gerusalemme nel 1147. § Sposò Preziosa de Orrù, della famiglia giudicale degli Arborèa, che compare, regnante con lui, nel 1153, e che gli diede quattro figli: Costantino, Susanna, Ittocorre e Comita. § Il *Libellus iudicum turritanorum* (cronaca sarda di epoca moderna ma sostanzialmente veritiera) assicura che governò fino all'età di circa cinquant'anni (*«...regnait de annos circa quinbanta...»*). § Gli anni del suo regno coincisero con uno dei periodi più agitati della storia giudicale. Il 19 giugno 1162 Genova aveva inviato a Pisa la *littera diffidentiae*, cioè la dichiarazione di guerra, con immediate ripercussioni nel Regno di Càlari; e, per effetto, nell'ottobre del 1163 Barisone II aveva dovuto accogliere il fratello Pietro-*Torchitorio III* di Càlari, spodestato da un non bene identificato usurpatore filogenovese appoggiato dal famoso Barisone I d'Arborèa. Il 2 marzo dell'anno dopo, d'accordo con gli zii Ebriaci, il sovrano turritano aiutò il fratello a riprendere il trono. Poi, insieme, invasero per rivalsa l'Arborèa giungendo fino a Cabras per ben due volte, senza tuttavia ottenere un risultato conclusivo. § Dal 12 aprile 1165 la politica estera di Barisone II, per ragioni di equilibrio internazionale, s'indirizzò verso Genova e, per questo, fu attaccato da un piccolo esercito pisano sbarcato a Torres. Il 12 maggio, in uno scontro presso la vicina "villa" scomparsa di Ottava, i Toscani furono respinti con molte perdite. § In seguito, ci fu un accomodamento politico favorito dalla pace fra Genova e Pisa del maggio 1169. § Negli anni a seguire Barisone II si mantenne sostanzialmente equidistante fra le due repubbliche marinare, ma con una maggiore propensione verso Genova e i Genovesi coi quali s'imparentava facendo sposare la figlia Susanna col console Andrea Doria, ed i figli maschi, Costantino II e Comita, con alcune nobildonne di famiglie iberiche filogenovesi: il primo, con la disgraziata catalana Druda; il secondo, con Sinispella d'Arborèa vedova del catalano Ugo-

Poncio de Cervera visconte di Bas. § Intanto, nel continente italiano si consumava l'offensiva imperiale di Federico I *Barbarossa*, ed i Comuni ottenevano con la pace di Costanza del 25 giugno 1183 il riconoscimento dei propri diritti all'autodeterminazione. § Quattro anni dopo, Barisone II di Torres riprese presso di sé, nella "villa" di Salamatter, il fratello profugo di Santa Igìa assalita dai Pisani, e lui stesso dovette accordarsi nel 1188 coi Toscani per non essere vessato. § Abdicò in favore del figlio maggiore, Costantino II, già da vent'anni associato al trono, e a dar retta al *Libellus iudicum turritanorum* nel 1191 si ritirò, come la nonna Marcusa, a finire i suoi giorni nell'ospedale di San Giovanni d'Oltremare di Messina (ma di questo ospedale non c'è ricordo in Sicilia). § A lui ed a suo padre Gonnario si devono, fra l'altro, la splendida cattedrale vescovile di San Nicola di Ottana, di stile romanico-pisano, costruita intorno al 1140-60 e, dello stesso periodo, la chiesa di San Leonardo di Sette Fonti (poi *Siete Fuentes*) a qualche chilometro da Santu Lussùrgiu, che fu dell'ospedale dei Gerosolimitani di San Giovanni di Gerusalemme, dove in periodo arborense, nel 1295, vi morì in circostanze drammatiche il figlio del conte Ugolino, Guelfo della Gherardesca. § Sempre durante il loro regno vennero rifatte la cattedrale di San Pietro di Sorres a Borutta, e le chiese di Sant'Antioco di Bisarcio di Ozieri (distrutta da un incendio nel 1090) e di Nostra Signora di Caputabbas a Torralba.

Barisone III, re di Torres – Figlio del sovrano del Regno di Torres, Mariano II de Lacon-Gunale, e di Agnese de Lacon-Massa di Càlari. § Nacque nel 1221. § Secondo il diritto successorio sardo, rimarcato nel testamento di Mariano II morente nel 1233, sebbene fosse terzogenito e minorenne, in quell'anno salì al trono perché maschio. § Contemporaneamente divenne pure condòmino in Arborèa con il cugino Pietro II de Bas-Serra. § Per la sua minore età fu assistito dal "giudice di fatto" Orzocco de Serra e, in un secondo momento – pare – dal vecchio zio, Ittocorre de Lacon-Gunale. § Durante il suo breve governo le strutture dello Stato cominciarono a vacillare. Troppe forze disgreganti stavano operando all'interno e all'esterno del Regno. I Doria dell'Anglona e del Nulauro erano diventati potentissimi, e s'ingerivano nella politica statale; altrettanto lo erano i Malaspina della Planargia e di Osilo. Vasti territori erano in mano a monasteri e opere pie che si autoamministravano e costituivano zone franche indipendenti. A Thathari o Sassari, un eterogeneo ceto mercantile aveva trasformato l'oscura "villa" in un centro urbano con fermenti libertari comunali, in contrasto coi modi curatoriali. La cittadina costituiva la cerniera fra il porto di Torres e l'entroterra giudicale dove il commercio trovava fiere e mercati per svilupparsi, e gli imprenditori stranieri si erano trasformati da itineranti in stanziali, associandosi in fruttuose *commende*. § All'inizio del 1235, a nemmeno quindici anni, Barisone III fu *«crudeliter occisus et membratim detruncatus et mutilatus»*, cioè orrendamente assassinato a Sorso da una rivolta popolare, giustificata come tirannicidio nel diritto giudicale, e sotterrato nella vecchia chiesa di San Pantaleo. Cosa avesse combinato di tanto grave da infrangere il *bannus-consensus* datogli dalla *corona de Logu* col giuramento d'investitura regale (*«li daint sa paraula»*) non si riesce ad immaginare, se non si connette con una poco nota epurazione di maggiorenti sassaresi nel 1234. Resta il fatto che il regicidio non coinvolse la casata in quanto, seguendo rigidamente la linea genealogica dei Lacon-Gunale», tutti i prelati e i liberi del Logudoro si riunirono in *corona* (*«totu sos prelados et lieros de Logudoro fetisin consigiu»*), ed offrirono lo scettro al marito della portatrice-di-titolo Adelasia, Ubaldo Visconti, già re di Gallura.

Barisone, re di Gallura – Figlio del sovrano di Gallura Costantino III de Lacon-Gunale e di Elena de Lacon-Serra a sua volta figlia di Comita III d'Arborèa. § La sua prima menzione, come re, è del 1173. § Anch'egli sposò una Elena forse dei Lacon-Gunale di Torres (l'ultima menzione di costei, ancora viva, è del 17 agosto 1206), e regnò dal 1173 in poi. Senonché, nel 1182/84, fu spodestato da qualcuno (può darsi dalla stessa *Corona de Logu*), e dovette rifugiarsi con la moglie presso i parenti sovrani d'Arborèa, dove divenne *curadore* di Parte Milis, e dove nel 1190, dopo sedici anni di matrimonio, gli nacque una figlia, chiamata Elena come la mamma e la nonna, mentre in Gallura era rimasto a governare il "giudice di fatto" Costantino Spanu. § Morì allo scadere del secolo (comunque, *ante* il 1203). Per la sua successione, essendo giunta alla pubertà la giovane portatrice-di-titolo regale, Elena, si svegliarono gli appetiti matrimoniali di molti signori sardi ed italiani. Alla fine ebbe la meglio il pisano Lamberto Visconti che, per diritto coniugale, salì sul trono gallurese.

Barisone-*Torchitorio IV*, re di Càlari – Era figlio dello sfortunato sovrano del Regno di Arborèa Pietro I de Lacon-Serra e di una certa Giacobina. Sposando Benedetta, figlia maggiore del re Guglelmo I-*Salusio IV* di Càlari, alla morte del suocero nel 1214 assunse il titolo dinastico di *Torchitorio IV* insieme con la qualifica di marchese di Massa. Gli si oppose Lamberto Visconti, re di Gallura, che pretendeva il Regno calaritano perché figlio di un'anonima figlia del defunto Pietro-*Torchitorio III*. Ciò che ne seguì venne raccontato nel 1217 dalla regina Benedetta al papa Onorio III in una lettera da noi liberamente tradotta: «In séguito alla morte dell'illustrissimo signore e padre mio Guglielmo, marchese di Massa e re calaritano, di buona memoria, si riunì tutto il clero ed il popolo della terra calaritana per confermarmi, secondo costume, nel Regno che mi spettava per diritto ereditario. E, preso lo scettro, segno della suddetta conferma, dalle mani del venerabile padre e

signore mio l'arcivescovo di Càlari, con l'assenso dei suoi vescovi suffraganei presenti, e di tutti i nobili della terra calaritana, giurai davanti a costoro di non alienare il Regno, di non decurtarlo, di non cedere ad alcuno, a nessun titolo, alcun suo castello, di non stipulare alcun patto o alleanza con stranieri senza il consenso e la volontà di tutti loro. § Non passò molto tempo che, per consiglio di alcune stimate persone della mia terra, presi per marito il nobile Barisone, figlio del deceduto sovrano Pietro di Arborèa. § Ma, ahimè, dopo aver goduto di un periodo di grandissima pace in tutta la mia terra, ecco arrivare il console di Pisa (Ubaldo Visconti insieme col fratello Lamberto re di Gallura) seguito da molti nobili (armati), che con molte minacce e terrori, e molte persuadenti blandizie, tale e tanto mi incalzò che insieme a mio marito – non posso non arrossire profondamente o mostrare l'intimo dolore del cuore – giurai a lui ed al Comune di Pisa perpetua fedeltà, pur senza il parere e la volontà dei buoniuomini della mia terra. E perché, l'investitura della mia terra non fosse fatua e dimenticata come in un precedente giuramento, insieme con mio marito donai per i Pisani al medesimo console operante sotto le insegne di Pisa, su sua pretesa, un certo colle con le sue pertinenze. Nel quale, poi, essi edificarono per sé un munitissimo castello in danno ed occupazione non solo dello stesso regno (di Càlari) ma di tutta la Sardegna...». § In realtà la data di morte di Barisone-*Torchitorio IV* è un piccolo rompicapo. Il 20 aprile 1217, anno in cui probabilmente gli nacque il figlio e successore Guglielmo II-*Salusio V*, era ancora vivo. Nello stesso anno la moglie, regina Benedetta, si dichiarava vedova ed in balìa di Ubaldo e Lamberto Visconti. Invece, un documento del 1218 riferisce che Barisone-*Torchitorio IV* prometteva al neonato di donargli, allora, le rendite delle "ville" della *curadorìa* di Trexenta se avesse sposato da grande Adelasia (forse Adelasia di Torres che aveva almeno dodici anni più di lui). Quindi, o quest'ultimo documento è avanti nella *datatio* di un anno, o il documento della vedovanza è indietro di un anno. § Certamente Barisone-*Torchitorio IV* era già morto il 23 agosto 1218.

Barmela, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis o Sulci o Sols nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Il paese venne abbandonato dagli abitanti alla fine del XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis.

Barolo, Gerolamo Falletti, marchese di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Falletti Gerolamo**.

barone – Genericamente si indicavano col nome di "baroni" i concessionari dei feudi e degli allodi nel Regno di Sardegna sia in periodo iberico (catalano *barons*, castigliano *barones*) che sabaudo, senza che il titolo conferisse nobiltà a chi lo portava. Di regola, troviamo menzionati distintamente nelle Prammatiche, nei Capitoli di Corte e nelle Carte Reali spagnole i *barons* e gli *heretats* (cast. *barones* e *heredados*), i primi possessori di feudi, i secondi di allodi. § Per non ingenerare malintesi, nel 1602 lo "stamento" militare chiese ed ottenne dal Parlamento celebrato dal viceré Antonio Coloma conte di Elda, che *«abaix del nom de baro se entenga qualsevol senyor de vassall, ara sia baro o heretat, vel alias»* (= «sotto il nome di barone s'intenda qualsiasi signore di vassalli, sia esso beneficiario di feudo che di allodio, o altro»). § In occasione del riscatto dei feudi iniziato nel 1838, agli *ex* feudatari e ai loro discendenti si riconobbero i titoli loro spettanti in base ai diplomi di infeudazione. § Furono baroni quelli di: Capoterra; Ussana o San Giuliano; Sicci; Furtei; Montiferro; Ploaghe; Quartu; Sorso; Bonvehì; Monastìr; Las Plassas; Uri; Teulada; Nurra e Fluminargiu; Ossi; Minutades; Isola Piana; San Pantaleo; Suelli; Montagua; Santadi; Biriddò; Lopè; Planus; San Martino. § Ma si ebbero pure baroni senza predicato, tutti in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, anche dopo l'abolizione dei feudi. Nel 1833 lo fu Giuseppe Manno; nel 1837, Antonio Enna; nel 1842, Bernardino Falqui; nel 1844, Domenico Giordano; nel 1842, Giovanni Tola; nel 1847, Salvatore Rossi; nel 1847, Domenico Melis.

Baronicenses, popolo – Antica popolazione sulcitana, in territorio dell'odierna Sant'Antioco, che prese il nome da Beronice. È attestata molto tardi, in periodo imperiale della Sardegna, e non è improbabile che si riferisca ad un nucleo di popolazione ebraica proveniente da Berenice (Bengasi).

Barracellato, istituto del – Rappresenta una singolare forma giuridica di esercizio della vigilanza e della tutela della proprietà in Sardegna. L'*Enciclopedia del Diritto* lo assimila ad un sistema assai prossimo a quello dell'assicurazione. Si configura come una compagnia armata che già nel Regno di Sardegna, in epoca iberica, si formava nelle "ville" con lo scopo precipuo di garantire le proprietà affidate alla sua custodia contro i furti e i danneggiamenti, mediante un compenso corrisposto dai proprietari assicurati; inoltre, cooperava ai servizi di pubblica sicurezza dai quali traeva pure degli utili. § Sono tutti concordi nel ritenerla un riadattamento della *scolca* medioevale giudicale. § Il primo documento che parla dei *barrencheles de campaña* istituiti in otto villaggi del Capo di Logudoro (ridotti per scarso profitto al solo Òsilo) è del 20 maggio 1639; e, a conti fatti, si può dire che, i *barrencheles*, avevano cominciato ad operare nel 1637-38. § Superato il periodo iniziale di crisi, i barracelli furono immessi in tutto il territorio del Regno. I primi cenni di una loro orga-

nizzazione li troviamo in un noto giurista sardo del secolo XVII, Pietro Quesada Pilo, il quale nel 1662 scriveva che i barracelli erano *«equites»* stipendiati *«pro custodia bonorum et viarum»* (= «per custodire i beni e le strade»), eletti in ogni "villa" dal popolo *«justa consuetudini Regni»*, secondo la consuetudine del Regno. § Il Barracellato si riscontra esclusivamente in Sardegna, e risponde ad un bisogno veramente sentito dall'economia isolana. § L'interesse della compagnia alla repressione dei furti e al mantenimento della pubblica sicurezza derivava dal fatto che, quanto minore era il numero dei furti, dei danneggiamenti e degli incendi, tanto maggiori erano gli utili da ripartirsi fra i barracelli. Al contrario, se non erano sufficienti i fondi barracellari (provenienti dalle assicurazioni, dalle *machizie* e dalle *tenture*) per risarcire i danneggiati, i barracelli erano obbligati ad indennizzare il danneggiato in proprio. § I compiti precisi della compagnia sono esposti per la prima volta in due pregoni viceregi del Settecento sabaudo, a cominciare dal primo del 22 ottobre 1755 il quale comandava che: «... i *barrancelli* che fanno la ronda dentro la villa, la faranno altresì due volte per notte attorno alle carceri...»; per concludere col secondo: «... quelli che fanno la ronda in campagna sono incaricati della custodia dei seminati.... Quelli cui è demandata la custodia del bestiame destinato al lavoro della terra, dovranno mediante il pagamento concordato ... custodire le vacche *manalite*, e ne saranno responsabili; e, mancandone alcuna, il padrone ne darà l'avviso a detti barrancelli, e al censore, il quale gliele farà immediatamente pagare.». § Il 1° aprile 1808 Vittorio Emanuele I, dal palazzo regio di Cagliari, istituì un ufficio di *Ispezione Primaria delle Milizie e Barracellerie* con lo scopo di uniformare e controllare i corpi militari dei "cacciatori" e dei barracelli tramite capitani direttori provinciali. § Abolite nel 1819, le compagnie barracellari furono ricostituite nel 1827 e riordinate il 22 maggio 1853 rendendole non più obbligatorie ma facoltative. § Finalmente, con le "leggi speciali" di Umberto I si ebbe il regolamento del 14 luglio 1898 che definiva: «Art. 1. Scopo della Compagnia barracellare è la guarentigia (= salvaguardia) delle proprietà affidate alla sua custodia, mediante un compenso corrisposto dai proprietari assicurati. La Compagnia coopera inoltre ai servizi di sicurezza pubblica, secondo le norme stabilite nel presente Regolamento. Art. 2. La costituzione della Compagnia è deliberata dal Consiglio Comunale. Essa dura in funzione un anno. (...). Art. 3. Il capitolato fissa la estensione della assicurazione, la misura dei compensi, i patti fra gli assicurati e la Compagnia... Il capitolato è deliberato dal Consiglio Comunale. (...). Art. 4. La Compagnia barracellare è composta dal Capitano, da uno o due ufficiali e dal numero di graduati e di barracelli necessario per la custodia dei beni, tenuto conto del loro valore, della importanza e della estensione del territorio del Comune. La Compagnia ha, inoltre, un attuario ed un cassiere. (...). Art. 9. Il Capitano nel termine di 15 giorni decorrenti dal giorno successivo a quello della deliberazione di nomina, forma l'elenco dei membri della Compagnia nel numero determinato dal capitolato. (...). Art. 14. La Compagnia non è corpo militarmente organizzato, nondimeno i componenti della medesima sono equiparati agli agenti della pubblica sicurezza... I barracelli porteranno per distintivo una placca di metallo, lagata al braccio, con incisa al centro la lettera B e il nome del Comune al quale appartengono. Art. 15. I barracelli possono senza permesso andare armati di fucile e di rivoltella e lo devono nell'esercizio delle loro funzioni; ma non possono far uso di fucile da caccia senza averne ottenuto regolare permesso... Art. 16. I barracelli oltre le funzioni proprie debbono esercitare, sotto la dipendenza dell'Autorità locale di pubblica sicurezza e dell'Arma dei Carabinieri, una vigilanza assidua per prevenire e reprimere i delitti contro la proprietà; eseguire perlustrazioni notturne nell'abitato; prestarsi ad ogni richiesta dell'Autorità competente... Art. 17. Le azioni di valore compiute da barracelli vengono ricompensate... (...). Art. 19. I barracelli avranno diritto a un premio speciale sul bilancio dello Stato per l'arresto di individui (sono indicati i prezzi per i disertori, i renitenti, gli evasi, i latitanti). Art. 20. I barracelli possono in via temporanea essere adoperati in servizio di pubblica sicurezza fuori della loro residenza: 1°) per servizi urgenti in genere; 2°) per servizio di colonna mobile organizzata per l'inseguimento o l'arresto di malfattori... (Seguono le norme particolari per il capitano, l'attuario e il cassiere; e poi, dall'art. 38 all'ultimo art. 59, le precise responsabilità della Compagnia nei confronti dei beni controllati e dei proprietari assicurati). § Oggi, l'istituto del Barracellato è regolato dalla legge regionale n. 25 del 15 luglio 1988 (*Organizzazione e funzionamento delle compagnie barracellari*), composta da 35 articoli finalizzati ad un miglioramento dell'attività della polizia rurale nel suo complesso (difesa dei beni affidati; protezione civile; repressione dell'abigeato; salvaguardia dell'ambiente; ecc.).

Barracellerìa – Vedi: **Barracellato, istituto del**.

barracello (*barracellu*) – Il termine potrebbe venire dallo spagnolo *barrachel*, *barrenchel*, oppure dal latino medioevale *parancellus*, *baricellus* o *barigellus*, che significava "servitore pubblico agli ordini di un magistrato". § Si tratta di una guardia campestre organizzata in compagnia armata (Barracellerìa) col compito di vigilare sulla proprietà privata al fine d'impedire i furti e i danneggiamenti nei terreni comunali, e di svolgere alcuni servizi di pubblica sicurezza. § Nel Regno di Sardegna in periodo iberico e sabaudo era reclutata fra gli stessi proprietari, ed operava secondo le regole dell'istituto del Barracellato. § Dopo il 1848 le compagnie di barracelli divennero volontarie, rette dalla legge 22 maggio 1853.

Barracu, Francesco Maria – Nacque a Santu Lussùrgiu il 1° novembre 1895. Durante la prima guerra mondiale prestò servizio in Libia come ufficiale di fanteria. Successivamente si iscrisse ai Fasci di Combattimento e, nel 1935-37, partecipò alla campagna d'Etiopia. Il 3 marzo 1937 fu ferito gravemente a Uara Combo in un'azione contro «bande ribelli» (*sic*), e per il valoroso comportamento ottenne la medaglia d'oro al valore militare. Una volta tornato in patria, svolse attività giornalistica, occupandosi di questioni coloniali. § Il 23 settembre 1943 fu nominato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Sociale Italiana dell'ultimo Benito Mussolini. Avrebbe voluto creare una legione sarda per combattere contro gli Alleati. Fallito questo progetto, e occupata la Sardegna dagli Anglo-Americani, continuò ad incitare i suoi conterranei alla lotta. Politicamente ebbe una posizione tutta personale. Tra la fine del 1943 ed i primi del 1944 fu vicino alle posizioni degli "oppositori interni"; poi si spostò su posizioni sempre più estremiste. Seguì Mussolini nella sua fuga verso il lago di Como. Catturato a Dongo dai partigiani, fu giustiziato con gli altri maggiori esponenti fascisti il 28 aprile 1945. La sua salma fu poi trasportata a Milano ed esposta nel piazzale Loreto.

Barragia, abitato scomparso – Vedi: **Barake, abitato scomparso**.

Barragianni, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala de l'agua, torre antibarbaresca di**.

Barràli, abitato – Verosimilmente il toponimo riflette il sardo campidanese *barràli* – 'pergolato'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres ?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio venne abbandonato dalla popolazione e risulta spopolato nel 1416, quando, unitamente al territorio di Campu e Donigàlia Alba, fu concesso a Bartolomeo Pinò, che però morì poco dopo. § Venne ripopolato intorno alla metà del XVII secolo, e fu incluso nel feudo degli Alagón, marchesi di Villasòr. § L'amministrazione del feudo, il cui capoluogo era Senorbì, era affidato ad un *regidor*. Il feudo era diviso in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì, sedi di tribunale feudale. In ogni paese venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne, ed il *majore* era scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. Nel 1703 il feudo venne donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I da Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § La parrocchia del paese è intitolata a Santa Lucia. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui fu inclusa nell'Archidiocesi di Cagliari.

Barràli, abitato scomparso – Vedi: **Barala, abitato scomparso**.

Barreca, Ferruccio – Archeologo, storico. Nacque a Roma nel 1923. Entrò nell'amministrazione pubblica dei Beni Culturali nell'immediato dopoguerra. § Giunse in Sardegna nel 1958 come funzionario della Soprintendenza alle Antichità. Nel 1965 prese la libera docenza in Antichità puniche e, dall'anno accademico seguente, insegnò Archeologia fenicia e punica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari. Nel 1967 divenne Soprintendente, dando un consistente impulso agli studi semitici in Sardegna con indagini, esplorazioni e scavi a Tharros, Sulci, Monte Sirai e Antas. § Pubblicò, fra l'altro, *La civiltà di Cartagine* nel 1964; *La Sardegna fenicia e punica* nel 1974; *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* nel 1986, anno della sua morte avvenuta a Cagliari il 29 dicembre.

Barry, torre antibarbaresca di – Vedi: **Barì, torre antibarbaresca di**.

Bartoleoni, Giuseppino – Personaggio che in periodo sabaudo del Regno di Sardegna ebbe il titolo bizzarro di *Re di Tavolara*. Ne parla Antoine Claude Pasquin Valery nel suo *Viaggio in Sardegna* fatto fra l'aprile-maggio 1837, e , meglio, Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna* del 1860: «... quest'isola – scrisse – non è abitata che da una sola famiglia di pastori, figli e nipoti del famoso Giuseppino (Bartoleoni) della Maddalena, ... morto ora son pochi anni, avendo avuto dei contrasti colla giustizia per motivo di bigamia, prese il partito di lasciare una delle sue mogli (che erano sorelle) nell'isolotto di Santa Maria di cui egli s'impossessò, e l'altra nell'isola di Tavolara che riguardava parimenti come sua pro-

prietà, e così le visitava a torno; e per ciò fu chiamato *Re di Tavolara*: così pure lo chiamava, compiacendosene, il fu re Carlo Alberto, quando fece l'ultima corsa in Sardegna. Giuseppino allora gli fu molto utile, specialmente per la caccia delle capre ...».

Bartolo *Magno* – Fautore di Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas re del Regno di Arborèa nell'ultimo periodo della guerra contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Deteneva i territori del Monteacuto e del Gocèano (con Dore-Orotelli?). Dopo il 1420 si alleò con Nicolò Doria signore di Monteleone. § Occorse una piccola guerra perché nel 1422 la contea del Gocèano – dopo la rinuncia di Guglielmo di Narbona-Bas – cadesse nelle mani di Leonardo Cubello, marchese di Oristano, che l'aveva avuta *nominalmente* con la convenzione di San Martino del 29 marzo 1410, confermata da Ferdinando *d'Antequera* il 20 agosto 1415, ma contrastata almeno fino al 1425 dal viceré Bernardo de Centelles.

Bartolo, Pasquale – Cagliaritano, figlio di Giampietro, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Alla fine di agosto del 1799 organizzò con l'avvocato Luigi Serra, con Domenico Pala e con Ignazio Porcu una congiura per suscitare un'insurrezione popolare contro il sovrano e i nobili. § Arrestato, il 7 marzo 1801 fu condannato a vent'anni di carcere.

Bartolo, Tommaso – Nato a Cagliari il 7 novembre 1771, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Insieme al fratello Pasquale fu arrestato il 29 maggio 1799 come complice di Vincenzo Sulis nella congiura contro la monarchia ed i nobili, e tenuto in carcere fino al 1820 quando, grazie all'indulto del 24 luglio, gli venne concesso di risiedere a Cagliari.

Bartolomeo – Vescovo dal 1330 al 1332 della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani inglobati nel 1324 come feudo del Regno aragonese di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Carmelitani, fu penitenziere apostolico. Il 12 febbraio 1330 fu eletto vescovo della Diocesi sarda dal pontefice Giovanni XXII. Morì nel 1332. Gli successe fra' Guglielmo Jornet.

Bartolomeo di Paganelli – Cittadino pisano, figlio di Paganello. § In data 22 luglio 1232 fece da mallevadore, con Uguccione, figlio di Pancaldo, a Ubaldo Visconti re di Gallura e marito di Adelasia di Torres, promettendo di pagare a Rodolfo di Capraia la somma di 100 libbre di moneta genovese se Ubaldo non avesse rispettato i termini di pagamento del debito che aveva con lui. § Nell'agosto del 1235, nella residenza di Ubaldo a Posada in Gallura, fece da testimone, con Ubertino Nazari e Opizzino, alla redazione di un altro atto con cui Ubaldo prometteva di restituire a Rodolfo di Capraia tutte la somma che gli doveva entro settembre.

Barumèle (o di Àles), castello di – Le rovine del castello, di cui sono attualmente visibili i resti di una torre ottagonale, di alcune cisterne e del perimetro murario, sono situate sulla sommità di un colle, poche centinaia di metri a sud dell'abitato di Àles. Di recente si è ipotizzato che il forte, utilizzato anche in periodo medioevale, sia stato edificato in età precedente. Apparterrebbero infatti al periodo bizantino una primitiva cinta muraria, più ristretta rispetto alla successiva, realizzata in grossi blocchi litici irregolari – lavorati con la tecnica a "bugnato" appena sbozzata – legati tra loro con malta di calce. § Il castello aveva la funzione di vigilare nel Regno di Arborèa la strada che ancora oggi congiunge i due centri di Àles e di Uséllus, e di controllare, dalla sua posizione, l'accesso alla "curatorìa" di Marmilla. Esso è citato poche volte nei documenti pervenutici; la prima volta nel 1335, nel testamento del re Ugone II de Bas-Serra il quale affidava il castello al figlio terzogenito Giovanni, signore del Monteacuto. § Il toponimo "Barumèla" viene ancora citato, ma solo in qualità di "villa" e non più di castello, nel trattato di pace del 1388, stipulato dalla regina-reggente Eleonora d'Arborèa con Giovanni I re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Dopo la battaglia di Sanluri, che diede la vittoria agli Iberici, il "castro de Barumèla" venne incamerato dalla Corona e dato in feudo nel 1414 – stando al *Llibre de Registre dels Privileges del Marquesat de Quirra* – a Berengario Carròs III. § Successivamente appartenne alla contessa Violante II Carròs la quale, in seguito alla misteriosa uccisione del suo cappellano avvenuta all'interno del palazzo di Àles, voluta forse da lei stessa, divenne oltremodo famosa e leggendaria. § Con la morte senza eredi di Violante nel 1514, si estinse la famiglia Carròs del ramo dei conti di Quirra. Il suo enorme patrimonio, compreso il castello di Barumèle, andò al figlio della sorella, Guglielmo Raimondo marchese di Centelles, con l'obbligo di assumere assieme a quello dei Centelles anche il cognome materno Carròs. § Nel 1584 il *castrum* era sicuramente distrutto. § Nel 1603 il feudo di Àles venne incorporato nel marchesato di Quirra e, dopo i Centelles, passò agli Asorio fino al riscatto del 1839.

Barumèle, abitato scomparso – Vedi: **Barumella, abitato scomparso.**

Barumella, abitato – Detto anche Barumèle o Barumèla. È molto probabile che si sia formato in età medioevale per attrazione del vicino castello di Barumèle. Ubicato in agro di Àles, è citato per la prima volta dalle fonti nel 1336 come *podium Barumella*. Nei documenti la distinzione tra il paese e il castello non è sempre ben chiara, per cui alcuni pensano che ci fossero

un castello e un borgo distinti, altri, invece, pensano ad un borgo fortificato. Comunque sia, in periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus o Usellos, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Barumella parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Barumella divenne un villaggio del Regno di Sardegna. § Dovette cominciare a spopolarsi nel corso del XIV secolo o gli inizi del secolo successivo. Nel 1584 il *castrum* era già distrutto. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu spostata ad Àles.

Barúmini, abitato – Il toponimo non ha etimo chiaro; è forse di provenienza preromana. § L'abitato ha origini nuragiche, confermate dalla cosiddetta "Reggia di *Su Nuraxi*" e dal ritrovamento di un villaggio sotto il palazzo feudale degli Zapata, nell'attuale centro. § Fu frequentato anche in epoca punica e romana, e durante la dominazione bizantina. § Verso la fine del V secolo d.Cr. in località *Bangius* fu costruito un edificio cristiano dedicato a San Pantaleo, su una struttura termale di età romana, nei pressi della quale venne edificata la chiesa di San Lussorio. Le due chiese potrebbero essere state di pertinenza di un insediamento tardo romano e altomedioevale. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, della quale fu capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1206 il territorio del paese entrò forse a far parte del Regno di Càlari, a causa di una guerra vittoriosa. Tornò quasi subito a far parte del Regno di Arborèa, visto che, fra i testimoni di una donazione fatta dal sovrano di Arborèa Pietro II de Bas-Serra (1221-1241) ai monaci Benedettini nel 1228, viene nominato *Guantini de Zori castellanu de Marmilla*, il quale nel 1230 era anche *curadore* di Barúmini, rivestendo questa carica almeno fino al 1237. § Nel 1383 Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno catalano-aragonese di Sardegna, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § Scoppiato il conflitto fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, i rappresentanti di Barúmini parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Barúmini divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il paese fu allora occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, tra cui Barùmini, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Nel 1477 i Besalù vendettero quasi tutti i paesi del feudo, tranne Barùmini, Las Plassas e Villanovafranca, che rimasero in loro possesso con il titolo di baronìa di Las Plassas. All'estinzione dei Besalù, nel 1539, la baronìa tornò al Fisco; ma nel 1541 fu acquistata da Azore Zapata. Tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo gli Zapata fecero costruire nel paese un palazzo baronale. § Nel 1609 i Padri Cappuccini impiantarono a Barùmini un convento, nei pressi della chiesa di San Teodoro, vicino alla quale, con il concorso della famiglia Zapata, edificarono la chiesa di San Francesco. § Nel 1719 fu istituito il Monte granatico. § Nel 1771 gli abitanti si rifiutarono di pagare i tributi feudali e intentarono una causa, che non giunse mai ad una conclusione, contro gli Zapata. Il feudo rimase alla famiglia Zapata fino al riscatto, avvenuto nel settembre 1839. § Con regio decreto n. 18 del 5 gennaio 1928 a Barùmini fu aggregato il soppresso Comune di Las Plassas che divenne nuovamente autonomo con decreto legge n. 497 del 22 novembre 1946. § Oltre alle chiese altomedioevali di San Pantaleo e San Lussorio, nel paese erano presenti le chiese, citate dalle fonti, di San Nicola, risalente alla seconda metà del XIII secolo e ormai quasi diroccata, San Giovanni Battista, del XIV secolo, Santa Tecla, Santa Lucia e San Francesco. L'attuale parrocchia è dedicata alla Vergine Immacolata. Le chiese campestri sono intitolate a Santa Rosa, Sant'Antipatre e alla Santissima Trinità. § Sono comprese nell'Archidiocesi di Cagliari.

Bas, Beatrice de – Figlia di Udalardo Bernardo e di Ermessenda d'Empúries, in Catalogna, fu chiamata seconda viscontessa di Bas essendo succeduta, nel viscontado, al figlio di suo nipote Raimondo Udalardo. § Sposò, il 1° aprile 1110, Poncio-Ugo de Cervera, che si chiamò anche lui visconte di Bas (da cui discendono i Bas d'Arborèa). § Pare certo che il titolo, alla morte del primo visconte, fu dato dal conte di Barcellona ai discendenti di Beatrice. Quest'ultima morì dopo il 1128.

Bas, casata – Fu per 224 anni la casata dei re del Regno di Arborèa: diretta, dal 1196 al 1383; indiretta, fino al 1420. § Prendeva il nome dalla viscontea catalana di Bas, situata nell'alta valle del Fluvià, formata da 13 paesi: Sant Esteve i Sant Privat d'En Bas; Ridaura; Puigpardines; Olot; Sant Julià de Cabrera; Falgars d'En Bas; Les Preses; Joanetes; La Pinya; Sant Joan dels Balbs; Sant Andreu del Coll; Rupit; Castelló d'En Bas i Fenestres. § Il primo re arborense col titolo reale di visconte di Bas fu Ugone I, il quale l'aveva ereditato insieme al feudo dal padre Ugo-Poncio de Cervera, marito della "donnicella" Sinispella de Lacon-Serra. § Il loro figlio, Pietro II, nel 1241 lo vendette a Simone de Palau, conservandone però il titolo nominale per sé e per i suoi discendenti, direttamente fino ai figli della famosa regina-reggente Eleonora d'Arborèa, indirettamente fino all'ultimo re Guglielmo.

Bas-Cervera, Agalbursa de, regina di Arborèa – Figlia di Poncio e di Almodis, per ragioni politiche suggerite dalla Repubblica di Genova sposò nell'ottobre del 1157 Barisone de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, divorziato da Pellegrina de Lacon e già padre di cinque figli. § Per diciotto anni sostituì il marito nel governo dello Stato durante la sua tragica prigionia genovese dal 1164 al 1172. § Agalbursa, che non ebbe figli, rimasta vedova nel 1185, era ancora viva l'anno dopo – 1186 – e difendeva le ragioni al trono oristanese del nipotino Ugo I, figlio del fratello Ugo Poncio di Bas e della figliastra Ispella o Sinispella. § Scrisse il nostro Maestro, Alberto Boscolo, in *Archivio Storico Sardo* del 1989: «È un grave danno che sia andata smarrita o nascosta da qualcuno per il suo valore la pietra tombale di Agalbursa di Bas; la pietra con una iscrizione, trovata nel Campidano di Oristano verso gli anni Cinquanta (vista e segnalata da Ovidio Addis), faceva ritenere, per essere stata reperita in un cumulo di altre pietre lavorate, che la giudicessa fosse stata sepolta in una chiesa di campagna da lei protetta e nel caso si sarebbe potuto fare un passo avanti nella conoscenza delle tradizioni sepolcrali della Sardegna, sparite in quest'isola con l'affermazione del rito latino su quello greco, ma rimaste vive in Corsica».

Bas-Cervera, Gaia de – Figlia di Poncio e di Almodis, fu signora di una parte della "villa" de La Espluga de Francolí, in Catalogna, per cessione di suo fratello Poncio luogotenente dell'altro fratello, Ugo-Poncio, e del nipote, Ugone I (futuro re di Arborèa), nel viscontado di Bas. § Prima del 1160 sposò Raimondo de Torroja che le diede dei figli, di cui ci interessano Raimondo e Eliarda. § Morì tra il 1186 e il 1189.

Bas-Cervera, Poncio de – Catalano. Figlio di Poncio e di Almodis, fu luogotenente del fratello Ugo-Poncio e del nipote Ugone I (futuro re di Arborèa) nel viscontado di Bas. Partecipò al ripopolamento del territorio de La Espluga de Francolí, in Catalogna, con la "villa" omonima che nel 1182 cedette alla sorella Gaia. Sposò, verso il 1180, Marchesa de Ribelles che gli diede i figli: Poncio e Pietro. § Morì verso il 1195; sua moglie era ancora viva nel 1207.

Bas-Cervera, Poncio de – Catalano. Figlio di Poncio-Ugo de Cervera e di Beatrice de Bas, ereditò dal fratello Pietro il patrimonio familiare ed ottenne in riconoscimento dal conte di Barcellona il viscontado di Bas nella regione di Olot. § Partecipò alla conquista di Tortosa, Lérida e Miravet. Sposò, forse prima del 1147, dopo averla rapita dal palazzo comitale di Barcellona, la consenziente Almodis, figlia di Raimondo Berengario III e sorella del conte Raimondo Berengario IV. In compenso donò al conte, divenuto suo cognato, il castello di Castellfollit che, in seguito, riottenne in feudo. Dal suo matrimonio nacquero sei figli: Ugo-Poncio (futuro marito di Sinispella d'Arborèa), Poncio, Agalbursa (futura regina di Arborèa), Gaia, Berengario e, probabilmente, Raimondo. § Almodis morì dopo il 1175; Poncio era già morto nel 1155.

Bas-Cervera, Ugo-Poncio de – Catalano. Figlio di Poncio e di Almodis, fu visconte di Bas con il nome di Ugo I. § Trattò in Sardegna il matrimonio della sorella Agalbursa con Barisone I de Lacon-Serra re del Regno di Arborèa (da questi accordi deriva l'insediamento della famiglia Bas-Cervera nel Regno giudicale). § Servì il re Alfonso I della Corona d'Aragona nella guerra contro il re di Navarra. § Verso il 1177 fece ritorno in Sardegna dove sposò Sinispella de Lacon-Serra, figlia di primo letto del cognato Barisone I. § Da questo nacque nel 1178 un figlio: Ugone I (futuro sovrano di Arborèa) che alla morte del padre, nel 1185, fu posto sotto la tutela di Raimondo de Torroja.

basiléus – In greco classico voleva dire re; in età bizantina divenne il titolo dell'imperatore.

Basiliani, monaci – Vedi: **monachesimo di San Basilio di Cesarea.**

basilica cristiana – Edificio di culto suddiviso in navate da colonnati con ingresso su lato breve e netta separazione fra l'area del culto e l'area riservata ai fedeli. In Sardegna hanno pianta basilicale, per esempio, San Saturno di Cagliari, Santa Giusta di Oristano, San Gavino di Porto Torres (eccezionalmente con ingresso sul lato lungo).

Basoli, Lorenzo – Vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1937 al 1970. Nacque a Ozieri il 1° dicembre 1895. Il 16 luglio 1918 conseguì la laurea in Teologia, ed il 15 agosto dello stesso anno fu ordinato sacerdote. Ricoprì l'incarico di censore nel Seminario della sua città e, in seguito, quello di parroco di Padru e di Ozieri. Fu eletto vescovo il 28 ottobre 1936, consacrato il 27 dicembre. Fece il suo ingresso a Lanusei il 21 marzo 1937. Durante la sua attività religiosa, istituì in Lanusei il Seminario e le scuole magistrali "Maria Immacolata" con annesso convitto e orfanatrofio femminile, e, a Barisardo, l'orfanatrofio maschile "San Giuseppe" per minorati psichici e orfani. Nel 1954 indisse un congresso mariano. Il 3 marzo 1962 gli fu conferita l'onorificenza di "Assistente al Soglio Pontificio". Partecipò al congresso ecumenico Vaticano II, svoltosi tra il 1962 ed il 1965. § Morì a Lanusei il 6 luglio 1970. Gli successe Salvatore Delogu.

Basone, Nicola – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe nel Regno aragonese di Sardegna, eletto il 14 giugno 1447. Morì nel 1475. Gli successe Basilio Gambone.

Bassacutena, abitato – Il toponimo potrebbe essere di origine romana o anche medioevale. Secondo alcuni richiamerebbe, con l'elemento *cutena*, l'ablativo latino *cute* (da *cutis*) col significato, in senso lato, di superficie, suolo, terra pianeggiante, forse in riferimento al livellamento geologico della regione in cui sorge. § Il paese attuale deriva dall'evoluzione della *cussorgia* o stazzo detto *Lu baracconi*, eretto nell'ultimo trentennio dell'Ottocento per eventi favorevoli, come la presenza di un capannone per l'assemblaggio del carbone prodotto nella circostante regione e la vicinanza della nuova strada che da Tempio conduce ai porti di Longone e di Palau. § Oggi il paese è amministrativamente compreso fra i Comuni di Tempio e di Luogosanto. § La sua chiesa parrocchiale è dedicata a San Pietro Apostolo. Nel territorio sono segnalate le chiese di San Simplicio, Santa Maria, San Giacomo, San Lussorio, San Paolo, San Giovanni Battista e Madonna del Rosario. Sono tutte sotto la giurisdizione della Diocesi di Tempio-Ampùrias.

Bas-Serra di Arborèa, casata – Quinta dinastia del Regno giudicale di Arborèa, regnante dal 1188 al 1383, della quale fecero parte i seguenti sovrani: Ugone I, Pietro II, Mariano II, Giovanni/Chiano, Andreotto, Mariano III, Ugone II, Pietro III, Mariano IV, Ugone III. § Ad essa successe la casata dei Doria-Bas.

Bas-Serra?, Comita de – Improbabile figlio di Pietro II, re del Regno di Arborèa, e di Diana Visconti, ritenuto dall'antico storico sardo Giovanni Francesco Fara appartenente alla famiglia Serra. § Secondo alcuni fu re (o "giudice") d'Arborèa tra il 1240 ed il 1253, anno in cui sarebbe stato destituito dai Pisani. Però sappiamo che, esattamente in quel periodo, il Regno era retto da Guglielmo di Capraia, in qualità di "giudice di fatto" per conto del minorenne Mariano II, sicché noi lo proponiamo figlio di Costantino de Bas-Serra e di Anna N.

Bas-Serra?, Costantino de – Improbabile figlio di Ugone I di Bas, re del Regno di Arborèa, e della *donnikella* calaritana Preziosa, è ritenuto da alcuni autori "giudice" di Arborèa. La notizia, già criticata da Dionigi Scano, è anche da noi ritenuta poco attendibile. Forse si trattò di qualche "giudice di fatto", di famiglia sconosciuta. § Avrebbe sposato una certa Anna, e sarebbe morto prima del 1228, pare lasciando un figlio di nome Comita.

Basso Medioevo – Periodo storico che per la Sardegna si riferisce ai secoli giudicali dopo il Mille (dall'inizio dell'XI secolo fino al 1420).

Basso, Antonio – Generale di corpo d'armata che governò la Sardegna con poteri civili e militari dall'8 settembre 1943 fino al 27 gennaio 1944, quando fu istituito a carattere temporaneo l'Alto Commissariato italiano della Sardegna. § Fu incriminato per non aver eseguito gli ordini di operazione diramati dal capo di Stato Maggiore dell'esercito ("Memoria 44") coi quali si disponeva di attaccare i tedeschi della 90ª Divisione *Panzergrenadier* al comando del generale Lungerhausen mentre lasciavano l'isola il 17 settembre del 1943 (una tenue resistenza, che costò la morte di 24 italiani e 8 tedeschi, avvenne per azione spontanea di alcuni marinai e ufficiali di stanza a La Maddalena). § A suo carico, il 7 novembre 1944, fu aperto un procedimento penale, e il 24 marzo 1945 fu emesso ordine di cattura nei suoi confronti. Il 28 giugno 1946, il Tribunale militare territoriale di Roma, presieduto dal gen. Guglielmo Nasi, lo assolse «per non costituire reato il fatto ascritto».

Bassu, Nicolò – Nato a Òsilo, visse nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu seguace di Giommaria Angioy e partecipò alla sollevazione di Òsilo dei giorni 12, 13 e 14 agosto 1796.

bastagio – Dal greco *bastazo*, in latino *bastagarius*, in catalano *bastax*, in sardo *bastasciu*, vuol dire "facchino".

Bastarda catalano-aragonese, scrittura – Tipo di scrittura artificiosa e convenzionale, adoperata dalla Cancelleria statale del Regno di Sardegna da circa il 1380 a circa il 1427 confrontandosi con la coeva ***Gotica cancelleresca arborense*** del Regno di Arborèa fino a quando questo Stato scomparve nel 1420. § Proveniva dalla Cancelleria centrale della Corona d'Aragona con epicentro a Barcellona, dov'era comparsa per sostituzione della *Letra catalana* quando, per effetto della *Lettre batârde* francese introdotta dal filogallico Giovanni *il Cacciatore*, questa si snaturò perdendo la sua riposante bellezza ed ariosità, il suo svolgimento orizzontale, la sua identità per diventare angolosa, chiaroscurata, austera all'interno della Gotica "triangolare" generale. § L'impressione finale è quella di una scrittura anonima, spersonalizzata, poco individuabile fra le consorelle europee se non per la corruzione di alcuni pregi. § Fu sostituita nella prima metà del Quattrocento dalla Umanistica.

Bastelga o **Basteliga, Francesco** – Nacque a Sassari alla fine del XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Fu segretario del Tribunale dell'Inquisizione nell'isola. Ebbe molti contenziosi con i ministri delle curie secolari del Regno riguardanti immunità e privilegi, tanto che nel 1613 fu incarcerato anche se poi liberato perché riconosciuto innocente. Scrisse in lingua spagnola un preciso resoconto sul ritrovamento delle reliquie dei martiri turritani, stampato a Barcellona nel 1615 col titolo *Relacion sumaria de la multitudine de cuerpos de Santos que se han hallado en la Iglesia de S. Gavino de Torres* (purtroppo l'opera

abbonda di storie insensate che denunciano la credulità dell'autore piuttosto che il suo buon senso).

Basteliga, Francesco – Vedi: **Bastelga, Francesco.**

Baster, Pietro – Notaio *regia auctoritate* di origine iberica che rogò a Castel di Cagliari negli anni 1430-1433, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § È ricordato perché è il primo notaio conosciuto di cui si conserva un minutario di 32 carte che apre la serie dei protocolli notarili dell'Archivio di Stato di Cagliari.

bastia o **bastida** – Vedi: **villenove.**

bastonatieri – Soldati del Regno di Sardegna pagati dalla Reale Amministrazione delle Torri che operò dal 1581 al 1867. § Come le cosiddette "guardie morte", avevano il compito di recarsi in punti prefissati, preferibilmente all'alba, per avvistare eventuali imbarcazioni nemiche barbaresche o turche che infestavano i mari dell'isola. Si chiamavano così non perché dovessero bastonare, ma perché dovevano rientrare alla base riportando un bastone precedentemente depositato nel posto di osservazione da un altro funzionario, in modo da dimostrare che effettivamente si erano recati nei luoghi di avvistamento.

batalla, bataila, batallers – Vedi: **battaglia; duello giudiziale.**

Batasara, abitato – **Àrbatax, abitato.**

Batiffe, abitato scomparso – Detto anche Bidufe, Biduseni nelle fonti di età medioevale e moderna. Da alcuni chiamato Biduvè. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato a circa sei chilometri da Pattàda, dove ora sorge la cantoniera *Biduvé*, l'insediamento, di probabile origine nuragica, fu verosimilmente abitato in modo ininterrotto sino alla metà del secolo XVIII. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno alla chiesa di San Nicola di Bari, è attestato, però, solo dal 1388. Si pensa che prima appartenesse alla *curadorìa* di Nughedu nel Regno giudicale di Torres e fosse stato possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si mutò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La pace del 1355 e le successive vicende storiche portarono la "villa" nell'orbita aragonese. § Dal 1383 passò per guerra al Regno di Arborèa, costituendone una "villa" ultragiudicale e seguendone le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadoria* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, venne inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu inserita nella contea di Oliva, infeudata a Bernardo Centelles. Nel 1569, dopo l'estinzione del ramo maschile dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. § Ai Borgia appartenne sino al momento dell'abbandono che avvenne, una prima volta, tra il 1632 e il 1652; poco dopo fu ripopolato, ma dal 1740 fu abbandonato in modo definitivo, verosimilmente a causa del clima malarico. La sua popolazione confluì, con tutta probabilità, nella vicina "villa" di Pattàda. I suoi fertilissimi terreni vennero suddivisi tra le "ville" di Oziéri, Pattàda e Nughedu.

batlle – Vedi: **baiulo.**

Bator, abitato scomparso – Vedi: **Bacor, abitato scomparso.**

batrica Sardiniae – Vedi: **Esarcato d'Africa.**

batriq – Vedi: **arconte.**

battaglia (*batalla, bataila*) – Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, era il duello giudiziale o "Giudizio di Dio", mutuato dalle antichissime usanze di Catalogna prima ancora che questa avesse il nucleo originale degli *Usatges de Barcelona* nel 1058. Era ammesso nei casi di violazione di tregua, di accusa di bausia o di tradimento. Chiunque, col duello, poteva liberarsi da un obbligo contratto, o discolparsi della inosservanza e della infrazione d'una promessa, eccettuato il tradimento. § Gli Ebrei pare non godessero di questo privilegio; difatti, nel 1445, un ebreo a cui era stata data in appalto l'esazione di certi diritti regi, giurò di portarsi bene e fedelmente nell'impiego, e di non potersi *«excusare neque defendere per parem, similem nec per bellum, nec alio genere armorum»*. § Se il duello doveva essere sostenuto da cavalieri, le parti (*batallers*) depositavano un pegno di 200 once d'oro di Valenza; se non doveva essere sostenuto da cavalieri, ma da *homens de peu*, il pegno era la metà. Ciò affinché fossero garantiti in anticipo i diritti della parte perdente e della curia, che percepiva pure una certa somma. § Il *Libellus de Bataila*, contenuto nel codice pergamenaceo n. 6 della Biblioteca Universitaria di Cagliari, pubblica-

to ed illustrato da Raffaele Di Tucci, contiene la procedura che doveva essere seguita in tali duelli giudiziari. § Oltre che in questa fonte, la procedura si può osservare nell'unico caso di sfida a *batalla* avvenuto nel Regno di Sardegna nel Quattrocento. § Ed ecco il fatto: la domenica 30 agosto 1472, la lunga e brutta guerra civile che aveva squassato per dieci anni la Corona d'Aragona, dividendo i nazionalisti della *Generalitat* di Catalogna dai realisti di tutti gli altri Stati aggregati, fra cui i regni di Sardegna e di Sicilia, stava per terminare con la completa vittoria del bisbetico Giovanni II *il Senza fede*, allorquando nel palazzo della curia di Cagliari scoppiò un violento diverbio fra il nobile valenzano Luigi Maça i Cornell ed il nobile Galcerando de Besora, cognato di Salvatore de Alagón di Oristano, membro della più grande e potente famiglia feudale del reame. In sostanza, punto sul vivo da un'osservazione fatta per lettera da Salvatore de Alagón al vicario di Cagliari, Luigi Cornell pare abbia affermato, davanti ad un folto gruppo di notabili, che Salvatore ed i suoi fratelli erano ***traditori del re*** come lo erano stati i loro antenati (riferendosi ai passati sovrani del Regno di Arborèa). Al che, si era levato in difesa del cognato Galcerando de Besora che aveva chiamato a duello l'accusatore, dandogli del bugiardo e lanciandogli il guanto di sfida che Luigi Cornell fece raccogliere da un certo Vasco Freyre. Offesissimo, il 4 settembre Galcerando de Besora gli inviò la seguente "lettera di battaglia" (*letra de batalla*): «Don Luigi Cornell, credo bene che vi ricordiate che domenica scorsa nel palazzo arcivescovile di Cagliari, indirizzandovi a me, proferiste troppe parole in presenza di molti notabili asserendo, fra l'altro, che don Salvatore e tutti i suoi fratelli ed i loro antenati erano traditori, ed io risposi che non dicevate la verità, ed in ciò stetti offrendovi la mia persona per un duello in difesa di tale affermazione, e, come segno, vi lanciai un guanto di sfida che, per voi, faceste prendere a Vasco Freyre, vostro servitore, secondo lo stile cavalleresco. In nome di Gesù Cristo e della gloriosa Nostra Signora, e del cavaliere san Giorgio, ho scelto di difendere la questione con le seguenti armi: cavalli da redini e selle italiane comuni, briglie grosse, groppiere, pettorali, capsule italiane comuni. I cavalli dovranno essere assicurati con corazze coperte di satin cremisi pesanti quattordici libbre, con testiere bianche comuni tranne le baviere con manopole bianche; (noi combatteremo) con spade complessivamente di quattro palmi e mezzo, e con pugnali di due palmi da capo a capo. E, con quelle (armi), vi farò conoscere come mentitore o vi paleserò come falso cavaliere prima che siate uscito dal campo, il qual campo o piazza sicura e giudice competente vi chiedo di cercare nello spazio dei sei mesi venturi. E se non gradite prendervi tale affanno, mi offro io di cercarli nel modo già detto. E perché le suddette cose vi siano note, in garanzia di verità vi mando il presente biglietto di sfida diviso per ABC, da me sottoscritto e sigillato col mio sigillo araldico, che vi verrà consegnato dal presente messaggero. Scritta in Oristano il quattro settembre dell'anno mille quattrocento settanta due.». Però, dopo lunghe trattative, accuse e contraccuse, e tante altre *latras de batalla* scambiate fra i due sfidanti, alla fine la *batalla* o duello non ebbe luogo. § L'ultima volta che si ebbe una sfida a *batalla* in Sardegna fu nel 1649, fra Agostino di Castelvì, dei marchesi di Làconi, e l'odiato Blasco de Alagón, conte di Villasòr. Il venerdì santo del 1649, mentre si recava a casa, Agostino di Castelvì era stato fatto segno, senz'essere colpito, di tre schioppettate, una delle quali aveva ferito il servo che l'accompagnava. Si autoaccusò dell'attentato il conte di Villasòr, Blasco de Alagón, rinfocolando odi e vendette. Alla fine, malgrado gli appelli del viceré alla calma, Agostino di Castelvì uscì dal suo castello di Sanluri con cinquecento cavalieri ben armati e si diresse verso la casa-forte di Villasòr, accampandosi presso la chiesetta di Sant'Efisio, distante un miglio dal paese. Da lì, schierata la cavalleria, mandò un cartello di sfida al suo avversario per uno scontro fra le due schiere oppure per un duello fra loro due. Il confronto non avvenne per l'intervento del Real Consiglio seguito dalle severe decisioni del sovrano.

battaglia "Seconda" – Vedi: **Seconda battaglia**.

battaglia di Aidu de Turdu – Vedi: **Aidu de Turdu, battaglia di**.

battaglia di Capo Malfatano – Vedi: **Capo Malfatano, battaglia di**.

battaglia di Lutocisterna – Vedi: **Lutocisterna, battaglia di**.

battaglia di Macomèr – Vedi: **Macomèr, battaglia di**.

battaglia di Sanluri – Vedi: **Sanluri, battaglia di**.

battaglia di Uras – Vedi: **Uras, battaglia di**.

battaglia, lettere di – Vedi: **battaglia (*batalla*, *bataila*)**.

Battare, abitato scomparso – Vedi: **Gavazana, abitato scomparso**.

Battino, Giovanni – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Aggius intorno al 1779. Accusato di aver seguito il teologo Sanna Corda sbarcato in Sardegna il 13 giugno 1802 per far insorgere la popolazione al fine di proclamare la repubblica, venne arrestato e tradotto a Sassari per essere rinchiuso nel carcere di San Leonardo. Torturato, il 12 luglio fu condannato all'impiccagione (i suoi parenti, ai quali era stata fatta balenare la possibilità di risparmiargli la vita dietro la consegna del fuoruscito Francesco Cilocco, si

misero alla ricerca di questi e malgrado l'impiccagione del congiunto riuscirono a catturarlo e a consegnarlo alle autorità).

Battudos biancos o **nieddos** – Vedi: **confraternita** o **fraternità**.

Bau de Camus o **de Cannas, abitato scomparso** – Detto anche Canne. Il toponimo deriva dal sardo campidanese *bau* – 'guado' (dal latino *vadum*) con la specificazione *de cannas* – 'delle canne'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato poco a est di Narcào alla confluenza del rio *Canne* con il rio *Canneddu*. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis o Sulci o Sols nel Regno giudicale di Càlari. Intorno al 1070 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la "villa" all'Archidiocesi di Càlari. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Bau de Camus diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio riprese la sua fisionomia di *curadorìa* ovviamente arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Nonostante ciò, il re di Sardegna nel 1391 infeudò, con una concessione nominale, il paese ai Montbuy che ne entrarono in possesso solo dopo il 1409, in seguito alla vittoria di Sanluri. Ma, ormai, il paese andava spopolandosi, anche a causa delle guerre, fino a restare completamente disabitato intorno alla metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis con sede a Tratalìas.

Baudi di Vesme, Carlo – Storico. Nacque a Cuneo nel 1809 da nobile famiglia, quando la cittadina faceva parte del Principato del Piemonte all'interno del Regno di Sardegna. § Trasferitosi a Torino nel 1822, frequentò le scuole dei Gesuiti e si laureò in Giurisprudenza nel 1830. § Abbandonò presto l'idea di percorrere la carriera della magistratura per darsi agli studi storico-filologici e di Diritto romano. Nel 1836 fu premiato ad un concorso, bandito dall'Accademia delle Scienze di Torino, per uno studio monografico sulle vicende relative alla proprietà nella penisola italiana tra la caduta dell'Impero romano d'Occidente e l'Alto Medioevo. All'interesse per il Diritto romano unì quello per la Paleografia, di cui si servì per curare la parziale pubblicazione di parti inedite del *Codice Teodosiano*, lavoro che gli consentì di decifrare e riportare in luce 23 nuove costituzioni, trovate in un palinsesto della Biblioteca Universitaria di Torino. § All'attività di studioso aggiunse l'interesse per i problemi politici ed amministrativi del tempo. § Fu amante della Sardegna. Nel 1841 acquistò un terreno di 517 ettari in località *Cuccuru de forru* nel Cixerri, dove cercò d'impiantare una tenuta agricola modello, purtroppo fallita a causa delle caratteristiche del terreno inadatto. La delusione non fece desistere il Baudi di Vesme il quale ampliò le sue proprietà acquistando nel 1848 un vasto oliveto, vicino a Iglesias, sempre con propositi innovativi in ambito agricolo. § La conoscenza dell'isola lo pose in condizione di venirvi inviato dal re Carlo Alberto, nel 1847, allo scopo di raccogliere notizie atte a suggerire possibili riforme per il miglioramento economico e sociale degli abitanti. Le conclusioni di questa esperienza furono pubblicate nel 1848 sotto il titolo *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*. Un'anteprima dello studio comparve nel quotidiano *La Concordia* sulle cui pagine iniziò a pubblicare su argomenti di carattere sociale ed istituzionale. Questa attività giornalistica ebbe termine nel 1848 quando fu chiamato a collaborare nel Ministero per gli Interni da V. Ricci. § In seguito fu eletto deputato in due legislature del Parlamento subalpino fino al 2 novembre 1850, anno in cui fu nominato senatore per i sui meriti di studioso. § Nel 1850 cedette pure una sua proprietà presso Iglesias (il fondo *Canonica*) e, con il ricavato, acquistò azioni di una società per lo sfruttamento minerario di un giacimento di piombo argentifero situato a Monteponi, primo inizio della omonima Società che dal 1862 diresse e gestì con utili significativi. § Questa sua attività di industriale minerario venne sempre affiancata da quella di studioso della storia, proseguita nell'ambito della Regia Deputazione di Storia Patria di Torino di cui faceva parte dal 1836 (la presiedette nel 1874). La Deputazione gli affidò la cura e, poi, l'edizione, nella collezione *Monumenta Historiae Patriae*, degli *Edita Regum Longobardorum*, usciti nel 1855. § Gli interessi linguistici portarono il Baudi di Vesme ad occuparsi anche delle famigerate Carte d'Arborea di cui, inizialmente, difese l'autenticità e sulle quali pubblicò diversi studi. § Morì a Torino nel 1877, lasciando in corso di stampa il ***Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*** (*Codex Diplomaticus Ecclesiensis*) che uscì postumo in quello stesso anno.

Baulàdu, abitato – Il toponimo è composto dal sardo *bau* (dal latino *vadum*) – 'guado' e *ladu* (dal latino *latum*) – 'largo' in relazione al luogo in cui sorse la "villa", lungo un vasto guado sulla via che da Oristano porta al Logudoro. Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che, in età romana, si erano spinte all'interno della Sardegna. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Bauladu parteciparono

alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Milis, insieme a quelli delle ex *curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Simàxis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. § In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che in epoca moderna il paese sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Nel 1794, in piena rivolta antipiemontese, a Baulàdu si verificarono tumulti. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 819 del 29 marzo 1928 il Comune di Baulàdu fu aggregato a Milis; divenne nuovamente Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 110 del 22 febbraio del 1946. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono: la parrocchiale di San Gregorio (del XIII secolo, ma ristrutturata nel XVIII), nelle vicinanze della quale fu aperta ad opera dei Camaldolesi, intorno al 1200, la rettorìa di Santa Barbara *de Turre*. In epoca giudicale sorgeva anche la casa *de is Damas Cugurras*. § Tutti gli edifici religiosi sono compresi nell'Archidiocesi di Oristano.

Baune, abitato – Vedi: **Baunéi, abitato**.

Baunéi, abitato – Nel Medioevo detto Baune. Il toponimo è un composto del sardo *bau* (dal latino *vadum*) – 'guado'. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica come testimonia il nuraghe ed il bétilo antropomorfo in località *Golgo*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che nel 1604 ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Intanto nel 1771 a Baunéi venne aggregato il paese di Ardali. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Nel 1960 la frazione di Ardali fu staccata da Baunéi ed aggregata a Triei. § La parrocchia del paese è intitolata a San Nicola di Bari; venne edificata al principio del XVIII secolo e ricostruita nel 1967. Nel paese sorge anche la chiesa di Sant'Agostino. Nel territorio comunale sorgono le chiese di San Pietro, edificata in località *Golgo* nel XVII secolo, San Lussorio, Santa Lucia, del XVII secolo, e San Giovanni, antica parrocchiale della "villa" medioevale di Eltili de Montibus. § In agro di Baunéi sorge infine la chiesa di Santa Maria Navarrese. § In antico, tutti questi edifici religiosi fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanusei.

bausa – Nel Regno di Sardegna era così indicato in latino medioevale il traditore, reo di *bausia*.

bausia – Nel Regno di Sardegna era così detto il delitto di lesa maestà, di alto tradimento o fellonìa, che, in caso di accusa fra nobili o fra *homens de peu*, poteva chiamare a volte a *batalla*, cioè al duello giudiziale per combattimento: l'antico "Giudizio di Dio". § Il delitto di bausia (*crimen publicum*) come quello di eresia, di sodomia e di falsa moneta, non comportava concessione di guidatico. Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*, con

prammatica del 1380, escludeva questo reato dal privilegio di immunità concesso ai delinquenti disposti ad andare a popolare Castel de Caller (Cagliari-Castello) durante la guerra col Regno di Arborèa. § Ancora nel 1455 era prescritto che *«bausa non potest se excusare nec defendere in campo nec extra campum per parem vel consimilem nec per aliquod genus armorum»*

Baustéri, abitato scomparso – Vedi: **Baustri, abitato scomparso.**

Baustri, abitato scomparso – Detto anche Baustéri o Burotri. Il toponimo potrebbe essere un composto del sardo *bau* (dal latino *vadum*) – 'guado'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Baustéri* o *Bugistèra* poco a sud di Narcào, appartenente alla *curadorìa* di Sulcis o Sulci o Sols nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Però, morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Ma era ormai spopolato nella seconda metà del XIV secolo anche a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

baxador – Nel Regno di Sardegna era il cimatore di panni. Alcune norme delle *Ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV* si riferiscono proprio ai *baxadors* o *abaxadors* («... che ogni cimatore sia tenuto a cimare o apparecchiare stoffe a qualunque persona che ne farà richiesta....».

Baxo de Ònjgo, abitato scomparso – Forse il toponimo deriva dal sardo *bangius* – 'località ricca d'acqua' (dal latino *balnea-orum* – 'bagni, terme') e verosimilmente attesta che nel territorio sorgeva una struttura termale romana. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nei pressi del monte *Onigu* tra Barrali e Senorbì, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nel XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Baxu, Raimondo – Fu parroco a Cagliari. Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Il suo nome compare nella lista dei "Capi rivoluzionari e dei soggetti pericolosi" sequestrata il 6 luglio 1795 per ordine del viceré in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio marchese della Planargia.

Baylle, Ludovico – Vedi: **Baille, Lodovico.**

Bayona, Geronimo Pimentel marchese di – Vedi: **Pimentel, Geronimo.**

Beata Maria, santuario e basilica minore – Vedi: **Natività di Maria, santuario e basilica minore.**

Beata Vergine Annunziata, chiesa campestre – Edificata in agro di Bitti nella bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Meta di numerosi pellegrini, vi si svolge la sagra chiamata *S'Annossada.*

Beata Vergine Assunta degli Angeli, chiesa – L'attuale parrocchiale di Maracalagonis, intitolata alla Beata Vergine degli Angeli, appartenne in periodo giudicale alla *curadorìa* di Campidano nel Regno di Càlari. Fu fondata al tempo del sovrano Guglielmo II-*Salusio V*, nel 1237, dall'arcivescovo Leonardo Romano, secondo un'iscrizione nell'architrave citata da Alberto Ferrero conte della Marmora nel suo *Itinerario* ma ora andata perduta. § Costruita in stile romanico, la chiesa ha subìto certamente delle modifiche allorché vi furono portate le reliquie di santo Stefano dalla "villa" di Calagonis, abbandonata nel XIV secolo. Sono notevoli i pezzi di spoglio di epoca bizantina inseriti nella fabbrica dell'edificio (per esempio i due plutei che rappresentano con fine fattura un leone ed una leonessa). La Beata Vergine degli Angeli ha avuto poi alcuni adeguamenti in stile gotico-catalano, dopo aver patito un incendio nel 1551. Successive modifiche l'hanno adattata allo stile tardo rinacimentale. § Di grande valore è un polittico del XVI secolo, recentemente restaurato e sistemato nella cappella del Rosario, della Scuola pittorica di Stampace, del XVI secolo, ed alcuni dipinti del Massa del XVIII secolo.

Beata Vergine Assunta, chiesa – Edificata a Bòrore nel Marghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Beata Vergine Assunta, chiesa – Edificata a Sàrdara, nel Cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È affiancata da un campanile a canna quadrata.

Beata Vergine Assunta, chiesa – Non più esistente, sorgeva ad Olbia, come attesta nell'Ottocento Vittorio

Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Beata Vergine Assunta, chiesa santuario – Edificata ad Orgòsolo nel 1634, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel corso dei tre secoli successivi sono stati effettuati diversi restauri che hanno ampliato il santuario in più navate. Vi è stato realizzato un artistico altare in forme medioevali ed elevato il muro di cinta.

Beata Vergine d'Itria, chiesa campestre e santuario – Dedicata originariamente a *Santa Maria de Sinnas*, venne edificata in agro di Villamàr, nel XIII secolo, nella "curatorìa" di Marmilla del Regno giudicale di Càlari. § Mancano notizie sulla fabbrica duecentesca. La struttura attuale è ascrivibile al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, quando cambiò anche l'intitolazione dell'edificio. § L'impianto presenta aula a tre navate, una delle quali campata e riservata al presbiterio, fu aggiunta nel XX secolo. La facciata, divisa in due ordini, è ornata da paraste e conclusa da un fastigio mistilineo e da un campanile a vela di stampo classicheggiante. § Tra gli arredi è degna di nota la statua in legno intagliato e policromato della *Madonna col Bambino*, opera di scultore sardo con influenze iberiche ascrivibile al XVII secolo. § Nel corso di recenti lavori di restauro sono state rinvenute due tavole di legno, incastonate ad angolo retto, che riportano scolpite due teste coronate, una maschile e una femminile, interpretate come possibili effigi dei due coniugi sovrani – forse Barisone II d'Arborea e Benedetta di Càlari – che governarono dal 1214 al 1217, dopo la famosa ridefinizione dei confini statali fra i due regni, del 1206, magari sancita proprio nella chiesa di *Santa Maria de Sinnas* (= Santa Maria dei confini).

Beata Vergine *de Sas Recomendadas*, chiesa – Edificata a Sindìa, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Beata Vergine del Carmelo, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Bono, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Beata Vergine del Carmelo, chiesa – Sorge a Oziéri. Nella prima metà del XIX secolo si trovava fuori dal centro abitato, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Venne edificata nel 1630, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per devozione personale dal ricco proprietario Pedru Sanna de Sa Roca. § Fu la prima sede del Convento dei Padri Carmelitani, fino alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale, intitolata al Santo Bambino di Praga.

Beata Vergine del Rosario, chiesa – Sorge a Codrongiànus. § Fu edificata nell'ultimo quarto del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna: nel 1667, durante la visita pastorale dell'arcivescovo Ignazio Royo, fu data l'autorizzazione ai confratelli di Nostra Signora del Rosario, che avevano una cappella nella chiesa parrocchiale, di poter edificare un oratorio. La fabbrica non era ancora conclusa nel 1677, dato che è ancora menzionata la cappella del Rosario nella parrocchiale. Era già officiata nel 1681, quando venne fatto un lascito al suo altare, ed era ancora in costruzione durante la visita pastorale dell'arcivescovo Giovanni Morillo, avvenuta nel 1688. § L'impianto è a navata unica divisa in tre campate da due archi a sesto acuto, con abside quadrangolare e cappella laterale nella seconda campata a sinistra, entrambe voltate a botte in laterizio e realizzate in periodo posteriore all'impianto ma anteriore al 1769, data di inizio del più antico libro di Amministrazione della chiesa, nel quale non se ne fa menzione. § Nell'altare maggiore si trovava un retablo ligneo con sei nicchie e quattro statue, realizzato anteriormente al 1769, in cui erano collocate le statue di San Domenico e della Madonna del Rosario col Bambino, (acquistata a Cagliari nel 1769), attualmente conservate nella chiesa di Santa Croce di Cargèghe. Nel 1850, la cappella laterale venne dotata di un altare ligneo, opera dello scultore sassarese Giacomo Diana. Nel 1852, su committenza della nobildonna Maria Grazia Flores, la chiesa venne dotata del nuovo pulpito ligneo e del confessionale. Attualmente ha la facciata mutila del coronamento, sul cui vertice poggiava probabilmente un piccolo campanile a vela, ed è priva di copertura nella navata. § Officiata fino a metà del XX secolo, è, ora, di proprietà privata ed adibita a deposito.

Beata Vergine del Rosario, chiesa – Sorge a Osilo. § Risale alla fine del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Il presbiterio è voltato a crociera. Alla facciata è addossato un portico. § All'interno è degno di nota il pulpito ligneo.

Beata Vergine del Rosario, chiesa – Sorge a Sènnori. § Era officiata dalla confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Beata Vergine dell'Assunta (*Mesaustu*), chiesa – Sorge a Nule, di cui era chiesa parrocchiale prima della prima metà del XIX secolo (è citata tra le chiese minori da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*). § Edificata nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è di poco anteriore alla

chiesa parrocchiale della Natività di Maria. L'impianto è a tre navate separate da archi a tutto sesto, coperte da volta a capriate. § Un tempo la famiglia Allena, per esaudire un voto fatto alla Madonna dell'Assunta, in occasione della festa preparava per tutti i bambini del paese delle focaccine *pintas* (dipinte, ornate), con un foro al centro per infilarle in una canna, da portare per tre volte in processione attorno alla chiesa.

Beata Vergine della Consolata, chiesa – Sorge a Porto Torres, di cui è chiesa parrocchiale. § Fu edificata nel XIX secolo su progetto del Cominotti.

Beata Vergine di Lourdes, chiesa – Costruita a Gonnosfanàdiga, nel Cagliaritano. Non abbiamo altre notizie che la riguardano.

Beata Vergine di Monserrato, chiesa campestre – Sorge in cima al colle omonimo, in agro di Oziéri. § Venne edificata nei primi anni del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per iniziativa di Leonardo Tola, cavaliere al servizio del re Ferdinando *il Cattolico*. § Nel 1889 fu ceduta al Comune con le chiese della Madonna delle Grazie, di Sant'Agostino e di San Francesco, e adibita ad uso militare. § Interamente intonacata di bianco, è di modeste dimensioni. L'impianto è a navata unica con presbiterio voltato a crociera. La facciata, sormontata da un campaniletto a vela, presenta motivi decorativi nel portale. § All'interno sono conservati due pulpiti lignei secenteschi e un'antica statua lignea della Madonna. § La sua festa si celebra la terza o quarta domenica di maggio.

Beata Vergine Immacolata, chiesa – Edificata a Barùmini, nella Marmilla, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto, in forme tardo-gotiche di cui rimangono alcune cappelle voltate a crociera e il presbiterio, è a tre navate con coperture lignee; il coro è di forme tardo-rinascimentali. § All'esterno si eleva la cupola e il campanile a canna quadrata. § Tra gli arredi sono degni di menzione un'ancona con alla base una statua in legno policromo della *Madonna*; un doppio trittico con episodi della vita di Cristo, probabilmente di un Maestro cinquecentesco della Scuola di Stampace; due frammenti in legno intagliato e policromato con figure di santi a mezzo busto ascrivibili ai secoli XV-XVI; due campane, opera di fusori napoletani, datate 1582 e 1623; il fonte battesimale del 1740; il pulpito del 1781; l'acquasantiera del 1782 e un organo del 1799.

Beata Vergine Immacolata, chiesa – Edificata, in forme gotico-aragonesi attardate, nella parte alta del centro abitato di Seúlo tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con cappelline cieche. Sulla sinistra, la cappella intitolata alla Vergine Assunta è probabilmente il residuo di una chiesa antica. § All'esterno la facciata rettangolare è sormontata da una cornice aggettante. Il portale è a sesto acuto con rosone centrale. Nel XIX secolo, in periodo sabaudo, venne ampliata con l'aggiunta del campanile, del presbiterio, della cupola e delle due sagrestie.

Beata Vergine Maria Assunta (*ex* Santa Maria del Fiore), chiesa – Sorge a Nulvi, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente al XIV secolo, divenne parrocchia in periodo spagnolo del Regno di Sardegna il 5 aprile 1605, con cambiamento dell'intitolazione da "Santa Maria del Fiore" a "Beata Maria Vergine Assunta". § Divenne sede della Collegiata con bolla di papa Pio VI datata 18 marzo 1784, grazie all'interessamento e alla donazione dei beni di *Don* Andrea Satta e di sua moglie *Donna* Marietta Delitala. § Dell'impianto originario, in stile gotico-catalano, la chiesa conserva i due leoni posti alla base dell'altare maggiore, una parte della facciata esterna e le volte delle prime due cappelle laterali. § L'impianto è a tre navate con cupola centrale sopra l'altare maggiore e due cupole di dimensioni più modeste. Lungo le navate laterali si aprono dieci cappelle, cinque per lato. La facciata, di aspetto rinascimentale, risale all'epoca del restauro. A destra dell'altare maggiore una porticina immette alla torre campanaria, a pianta ottagonale, risalente al 1300, ma rimaneggiata nel 1856, in stile rinascimentale, con elementi barocchi. § All'interno sono degni di nota gli altari intagliati in legno dei secoli XVII e XVIII. Notevole anche il pulpito del XVI secolo, in cui è collocata una statuetta della Madonna del XIII secolo, proveniente dalla chiesa di Santa Tecla. Sull'altare maggiore è collocata la statua della Vergine Assunta, di stile pisano, e un quadro della Vergine Assunta rappresentata sul letto di morte alla maniera spagnola. Nella sagrestia tele che rappresentano la rifondazione della chiesa avvenuta nel XVIII secolo, e l'antico fonte battesimale in legno appartenuto all'antica chiesa di Santa Maria del Fiore, probabilmente del 1650. Nella chiesa venivano custoditi gli stendardi, i sigilli e i candelieri per la festa del 14 agosto.

Beata Vergine Maria delle Nevi, chiesa – Sorge a Thiési. § Nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Secondo la tradizione, fu l'antica chiesa parrocchiale del centro abitato. Ora serve il camposanto.

Beata Vergine Maria Immacolata, chiesa – Originariamente intitolata a *San Michele Arcangelo*, venne costruita a Armùngia nel Gerrei su un antico cimitero, probabilmente in periodo spagnolo del Regno di Sardegna dato che la prima attestazione risale al 1602. § Tra gli arredi sono degni di menzione un fonte battesimale in pietra scolpita, un fornello in tufo su pilastri, una lampada d'argento del XVIII secolo.

Beata Vergine Maria, chiesa e **convento** – Edificati fuori dalle antiche mura di Oristano, insieme al convento dei Cappuccini, entrambi eretti nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna dal nobile oristanese Domenico Paderi. § Nel 1866, con la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, i locali furono chiusi al culto. § Tra gli arredi conservati sono degni di nota un calice d'argento del 1609 e la riproduzione di un dipinto eseguito nel 1626 raffigurante l'albero genealogico francescano, con il Santo ai piedi di una maestosa quercia e i suoi primi compagni inginocchiati vicino. § Riaperta al culto nel XX secolo, fu proclamata parrocchia nel 1972 con il titolo di *Maria Immacolata.*

Beata Vergine *Noli Me Tollere* (chiesa dei Cappuccini), santuario – Sorge a Sòrso. § Annessa al convento dei Cappuccini, fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, quando arrivarono i Francescani. È di nuovo officiata dal 1903, dopo il rientro dei frati. § Vi è venerato il simulacro, trovato sulla spiaggia, della Vergine *"Noli me tollere"* famosa per i suoi miracoli. § L'impianto è a navata unica voltata a botte con cappelle laterali comunicanti tra loro, che si aprono con arconi a tutto sesto. § Ha altari lignei di tinta scura.

Beatrice d'Arborèa – Figlia di Mariano IV de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di Timbora/Timboretta de Rocabertí, nacque dopo il 1343. § La sua prima menzione indiretta è del 20 dicembre 1354; la seconda, diretta, è del 2 giugno 1355 quando venne chiesta in ostaggio garante di patti di pace, insieme alla sorella Eleonora, al posto del fratello Ugone, da Pietro I re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) per essere inviata in Catalogna. § Ormai diciannovenne, il 2 febbraio 1361, forse nel triste momento in cui moriva la madre, fu proposta in nozze al nobile catalano Giovanni d'Empuries, di sangue reale. Il progetto, per ragioni dotali, non si concretizzò; ma poco prima del 1363 le si presentò l'opportunità di accasarsi con il maturo trentacinquenne Amerigo VI visconte di Narbona, nella Francia meridionale, amico di Pietro *il Cerimonioso*, sovrano della Corona d'Aragona e suo alleato dal 1357 nella guerra contro il re di Castiglia. § Il visconte era due volte vedovo: di Beatrice di Sully che gli aveva dato le figlie Ermengarda, Beatrice, Margherita e Tiburza; e di Iolanda di Ginevra, morta nel 1360 senza prole. Comunque, benché non giovanissimo, era pur sempre uno dei più grossi partiti della costa francese, imparentato con grandi casate europee. § Non si sa niente sui complicati accordi matrimoniali che precedettero le nozze, celebrate, come di costume, nel luogo di residenza del marito, a Narbona, nel 1363 (le donne si sposavano per procura nella città natale e poi partivano per raggiungere il coniuge e perfezionare il matrimonio). § Da questa unione nacquero otto figli: Guglielmo (futuro padre dell'ultimo re di Arborèa); Arnaldo; Pietro; Eleonora; Amerigo; Beatrice; Ermengarda; Burguina. § Morì a poco più di trent'anni nel 1377, dopo aver dettato un testamento che si conserva.

Becacerin, torre antibarbaresca di – Vedi: **Bellavista, torre antibarbaresca di.**

Beccaro, Felice – Vescovo della Diocesi di Nuoro (*olim* di "Galtellì e Nuoro") dal 1939 al 1947. Nacque a Grognardo, in Piemonte. Fu parroco di Ovada. Fu eletto vescovo della sede sarda il 7 marzo 1939. Fece il suo ingresso a Nuoro il 16 giugno 1939. Il 26 novembre 1946 fu trasferito a San Miniato ma continuò ad essere amministratore apostolico di Nuoro sino al 1947. § Gli successe Giuseppe Melas.

Beciaco, Giovanni de – Vescovo dal 1389 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, appartenente al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). Vescovo nominale di Sidone in quanto occupata da Giovanni de Fermetari, fu designato alla sede sarda dall'antipapa Clemente VII. Non si sa se anche di quèsta cattedra prese effettivo possesso, perché nello stesso anno troviamo a succedergli il francescano Secondo de Moris.

Becti – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come notaio giudicale arborense con nomina della "giudicessa" Eleonora.

Bedas o **Bedes, abitato scomparso** – Vedi: **Bodos, abitato scomparso.**

bedustu o **vedustu** – Dal latino *vetustus*. § Nella Sardegna medioevale e moderna si chiamava così il terreno seminato a cereali tutti gli anni, fidando nella bruciatura delle stoppie a settembre per fertilizzare il suolo, ma con risultati inferiori al metodo *beranili* del novale. § Secondo Francesco Gemelli, autore nel 1776 dell'opera *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*: «... nel sistema del *bedustu* sementasi nel second'anno il campo medesimo seminato nel primo, cioè sementasi il campo vetusto e sementasi colla coltura vetusta; giacché al second'anno non muovesi quasi la terra, e certo non arasi co' buoi, pel cui difetto fu introdotto tal sistema, e però rende pochissimo multiplicata la sementa».

Belbi, abitato – Vedi: **Belvì, abitato.**

Belisario – Vedi: **Sardegna bizantina.**

Bella di Sanluri – Attributo dato dagli storici ad un'anonima ragazza sarda, catturata dopo la battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409 da due cavalieri catalani, e portata prigioniera a Castel di Cagliari al re Martino *il*

Giovane che ne fece una sua amante temporanea. § Secondo la tradizione, con costei il trentatreenne focoso sovrano si giacque, indebolendosi a tal punto da non opporre, poi, alcuna resistenza alla perniciosa malaria che l'assalì nei giorni seguenti (*«fuit infectus aere pessimo Sardiniae et cum crediderunt quod convaluisset cum vicio luxurie captus esset, ut sibi complacerent, duxerunt sibi quandam domicellam sardam de Sant Lur speciosissimam valde, cum qua tantum solacium recepit, quod ad interitum finale impsum duxit...»*). § Qualche mese dopo il re Martino *il Vecchio*, ormai senza eredi, prese in considerazione fra i suoi possibili successori alla Corona d'Aragona il bimbo che, secondo i rapporti dei suoi informatori, sarebbe dovuto nascere da "la Bella di Sanluri". Per questo, incaricò il fido mercante cagliaritano Gerardo de Doni (o Dedoni) di cercare la donna fra gli internati di un campo di prigionia a Alghero, di consegnarle una somma e di assisterla fino a quando non avesse messo al mondo il bambino che, appena partorito, sarebbe stato tolto alla madre ed inviato a Barcellona per essere allevato a spese della Corona (= monarchia). La documentazione d'archivio non ci permette di sapere se questa sconosciuta ragazza di Sanluri ebbe o no il figlio perché, dopo la morte di Martino *il Vecchio*, venne completamente trascurata e dimenticata da tutti, forse venduta schiava in uno dei mercati catalani.

Bellavista, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Ormai scomparsa, si trovava in località Capo Bellavista in Comune di Arbatax. Altre sue denominazioni erano: torre di Becacerin, torre Faro di Bella Vista, torre Faro di Largavista. § Si trattava di una *specula* edificata in periodo iberico. § Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § È citata nella *Carta del Regno di Sardegna* del 1719 col nome di torre del Capo Bellavista. Fu visitata da Antioco Ripoll nel 1767 che la descrisse larga 11 piedi (circa 4 metri) ed in cattivo stato di conservazione. § Nel 1793 aveva in carica due soldati. È rappresentata nella *Carta del Regno di Sardegna* disegnata dal Craveri nel 1746 e nella *Carta geografica* di Alberto Ferrero della Marmora del 1838. § Venne sostituita dal faro di prima classe nel 1892.

Bellid, Francesco – Vedi: **Bellit, Francesco**.

Bellieni, Camillo – Storico, nato a Sassari il 31 gennaio 1893 da Nicola Bellieni e da Elisabetta Marras. Si laureò in Leggi nella sua città e in Filosofia a Roma. Visse poi a Napoli, frequentando i circoli culturali partenopei; e, lì, si sposò con Margherita Ciampo. § Volontario nella prima guerra mondiale, combatté come semplice soldato nel 134° fanteria in una battaglia sul Carso. Divenuto sottotenente del 43° fanteria, fu trasferito dalle trincee di Plava a quelle delle Frasche. Militò con la Brigata Sassari nell'Altipiano di Asiago. Fu ferito gravemente nel novembre del 1917. Ricevette due medaglie al valore. Dopo il conflitto partecipò al movimento dei combattenti sardi che diede origine al Partito Sardo d'Azione, di cui fu poi uno dei principali ideologi. Subì per questo angherie fasciste. Sottoposto ad assidua sorveglianza, fu sospeso dalla docenza universitaria a Bologna e dovette adattarsi a fare l'insegnante precario in diverse città del continente, l'ultima delle quali fu Trieste, dal 1925. § Dopo il 1943 tornò in Sardegna, a Sassari, dove fu bibliotecario dell'Università. § Raggiunti i limiti d'età, si ritirò a Napoli, città della moglie, dove morì il 9 dicembre 1975. § Fra l'altro, è stato collaboratore alle riviste «Volontà», «Critica politica» e «Il Nuraghe» di Raimondo Carta Raspi. § Secondo noi, la sua migliore opera storica è *La Sardegna nella civiltà dell'Alto Medioevo*, edita in due volumi per i tipi di Fossataro nel 1973.

Bellit, Antioco – Nel 1544, in periodo iberico del Regno di Sardegna, fu governatore di Castellaragonese (oggi Castelsardo). Fortificò e difese la cittadina dalle incursioni del pirata maghrebino Dragut, che infestava in quel periodo le coste sarde. Fu poi governatore di Sassari e Logudoro. Protesse le Lettere e la pubblica istruzione introdotta nel Regno dalla Compagnia di Gesù, chiamata nell'isola da Alessio Fontana.

Bellit, Francesco – Nacque a Cagliari in epoca spagnola del Regno di Sardegna. Laureato in Diritto, è considerato a ragione il più antico raccoglitore e compilatore di leggi sarde: nel 1572 pubblicò, nella capitale, gli atti dei Parlamenti celebrati finallora in Sardegna (a cominciare da quello convocato nel 1421 da Alfonso *il Magnanimo* fino a quello straordinario del 1558 presieduto dal viceré Alvaro de Madrigal), col titolo *Capitols de Cort del Stament militar de Serdenya*. Corredò l'opera di un repertorio per materie, e di un sunto dei decreti stabiliti nei Parlamenti dei viceré Coloma e Moncada non compresi nella raccolta. § Morì alla fine del secolo.

Bellit, Pietro (1°) – Illustre personaggio cagliaritano di origine catalana, vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Nel 1454 acquistò dai Dedoni il feudo di Monastir e dagli Aragall quello di Nurallao. Lasciò tutto al figlio Salvatore.

Bellit, Pietro (2°) – Illustre personaggio cagliaritano di origine catalana, figlio di Salvatore, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1495 rivendette la baronìa di Acquafredda agli Aragall, ma nel 1513, all'estinzione del ramo feudale di quella famiglia, ne ereditò tutto il vastissimo patrimonio in quanto sua madre era l'unica figlia di Giacomo Aragall. § Frattanto aveva acquistato nel 1501 dai Ferrer il feudo di Baratuli. § Forse è quel Pietro Ludovico Bellit che venne beneficiato da Carlo I (V imperatore) della "villa" e del castello di Palmas.

Bellit, Salvatore – Illustre personaggio cagliaritano di origine catalana vissuto durante il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § Era figlio di Pietro (1°). Sposò la figlia di Giacomo Aragall. Nel 1460, insieme al suocero, acquistò dagli Otger la baronìa di Acquafredda che, nel 1464, l'Aragall gli cedette interamente ricuperando però nel 1465 il feudo di Nurallao. Nel 1495 rivendette agli Aragall la baronìa di Acquafredda; nel 1498 acquistò dai Capdevilla: Nuràminis, Nuraminéddu e Borro allargando e consolidando i possessi feudali della famiglia.

Bellomi, Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a famiglia di origine nobile, divenuta "di popolo" nel XIV secolo. § Era figlio di Francesco. § Dal 1318 al 1329 ricoprì per tre volte la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Ponte. § Con Donato Seccamerenda fu rettore di Villa di Chiesa (Iglesias) dal 1° ottobre 1321 al 1° ottobre dell'anno successivo, essendo giudice e assessore Guglielmo Orlandi. § Durante il suo mandato, nel maggio 1322, come testimoniato da una iscrizione attualmente conservata al Liceo Scientifico "G. Asproni" di Iglesias, la città fu dotata di una struttura difensiva ora scomparsa, di cui erano "operai" Ciolo Formentino, Tebaldo, figlio di Bencivenne e Giovanni Nuto. Probabilmente per finanziare tale opera fu imposta agli abitanti una "prestanza" di 5000 libbre di aquilini minuti, come risulta dal quaderno delle entrate dell'esattore Cionellino da Uliveto, in data 9 marzo-4 maggio 1323. § Si era alla vigilia dell'assedio da parte dei Catalano-Aragonesi, per cui troviamo nell'autunno del 1323 Giovanni Bellomi impegnato a procurare grano per la città attraverso numerose "prestanze".

Bellona – Personaggio femminile delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come figura mitica delle origini del "Giudicato" e progenitrice di Arborèa.

bellum iustum – Vedi: **guerra giusta.**

Belmont Caniers, Dionigi Gioacchino – Vescovo dal 1730 al 1732 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Era piemontese, di distinta famiglia. Appartenne all'Ordine dei Servi di Maria. Laureato, insegnò per lungo tempo Teologia nel Seminario di Asti. Fu anche esaminatore sinodale, consultore del Sant'Uffizio, teologo e consigliere di Vittorio Amedeo I di Sardegna (II di Savoia), e, infine, provinciale del suo Ordine in Piemonte. Per i suoi alti meriti venne promosso vescovo della sede sarda. Il 26 novembre 1730 consacrò la cattedrale. Ampliò l'episcopio. § Morì dopo soli due anni di attività. Gli successe Matteo Bertollinis.

Beltram de Castellón, fra' Michele – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Fu eletto dal pontefice Urbano VIII il 13 settembre 1638. Durante il suo ministero cercò di porre rimedio alla piaga dell'usura, largamente praticata nella Diocesi, creando un istituto precursore dei Monti frumentarii del Settecento; in tal modo gli fu possibile aiutare i contadini in periodi di scarsi raccolti a condizioni ragionevoli. Morì nel 1640. § Gli successe Antonio Manunta.

Belvaysii, fra' Guglielmo – Arcivescovo dal 1369 al 1371 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna di nuovo in guerra col Regno di Arborèa. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, era già arcivescovo nominale di Nazareth, in Palestina, quando l'8 agosto 1369 il papa Urbano V lo elesse alla sede sarda. Il 3 settembre 1371 fu di nuovo trasferito alla Diocesi di Coria, in Spagna. Lo sostituì fra' Giacomo Gualterotti de' Lanfranchi.

Belvì, abitato – Nel Medioevo detto Belbi. § Il toponimo potrebbe richiamare il sardo *brebei* – 'pecora', ma l'origine non è chiara. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Belvì o di Meana, di cui fu capoluogo dopo Meana, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Belvì parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Belvì, di Barbagia di Ollolài e di Mandrolisài continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato, fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Belvì divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il re, nello stesso anno, concesse in feudo tutti i paesi della *ex curadorìa* a Ferdinando Pardo. I Pardo entrarono presto in conflitto con i vassalli, al punto che intorno al 1480 cedettero il feudo alla Corona che, nel febbraio del 1481, lo vendette a Giovanni Pages. Successivamente, nel 1496, il paese di Belvì venne nuovamente incorporato nel Patrimonio Regio, entrando a far parte dell'incontrada di Barbagia di Belvì. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Dopo il 1767 le sue rendite furono concesse alla famiglia Lostia, già titolare del feudo di Santa Sofia. Tale vincolo rimase fino al riscatto dei feudi del 1838. § La parrocchiale del paese è intitolata a Sant'Agostino. Nel territorio sono anche presenti le chiese campestri di San Sebastiano e Santa Margherita. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Belvì, Barbagia di, ***curadorìa*** **o** ***parte*** – Vedi: **Barbagia di Belvì o di Meana,** ***curadorìa*** **o** ***parte*****.**

bèma – In greco vuol dire "passo". § Nelle chiese bizantine indicava il presbiterio con la rispettiva abside, come si vede, per esempio, nella chiesa campestre di Sant'Elena a Ittireddu, oppure nella chiesa rupestre di Sant'Andrea Priu in agro di Bonorva.

Benavides Arteaga, Gaspare de – Fu inquisitore del Tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna per un solo anno. Giunse nell'isola dalla Spagna nel settembre del 1613. Morì a Sassari nel novembre 1614, durante l'indagine del "visitatore" Giovanni Battista Rincón de Ribadeneyra che si concluse con la privazione perpetua dall'ufficio di inquisitore da parte della "Suprema".

Benavides de la Cueva Davila y Corella, Francesco de – Marchese de las Navas, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 16 dicembre 1675 al 1677. § Fu nominato da Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Gioachino Fajardo di Zuñiga Requesens y Toledo. § Prestò giuramento a Cagliari il 25 giugno 1675. § Fino al suo arrivo fu, in qualità di presidente del Regno, luogotenente interino Melchiorre Sisternes. § Durante il suo governo fu celebrato il Parlamento generale, convocato il 26 gennaio 1677, aperto il 1° aprile e chiuso il 31 agosto del 1678, nel quale fu approvato il "donativo" al sovrano per il decennio successivo. § Il suo fu un governo di amministrazione in una grave situazione di dissesto delle finanze dello Stato. § Non concluse il mandato. § Fino all'arrivo del successore lo surrogò come luogotenente interino il presidente del Regno, Melchiorre Sisternes. § Gli subentrò, nel 1680, il luogotenente Giosuè de Funes Villalpando.

Bencivegna, Benci di – Capitano aragonese di Villa di Chiesa (Iglesias), forse d'origine pisana, che il 3 ottobre 1391 tentò di resistere alle truppe giudicali durante la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Guidava l'assalto Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, il quale, lasciata Oristano il 26 settembre, si era portato con 1.000 fanti e 300 cavalieri a Maara Barbarachesa (Mara Arbarei, odierna Villamàr) nella *curadorìa* di Marmilla; aveva preso il vicino castello di Sanluri, tenuto da Berengario d'Estença, senza resistenza, e, finalmente, passando per San Gavino, era arrivato nei pressi della cittadina mineraria. § Alla vista del nemico Benci di Bencivegna (*Benxi da Benxiveni*) chiuse subito le quattro porte delle mura; ma gli abitanti si sollevarono al grido di *«Arborea! Arborea!»* e fecero entrare i Sardi oristanesi, con le bandiere spiegate, dalle porte Maestra e Castello; l'unico ad opporsi fu un certo Giovanni Pitzolo che salvò il vessillo regio nascondendolo in casa sua. Il capitano Benci da Bencivegna riuscì a scappare a Castel di Castro (Cagliari).

bene valete – Formula di saluto che si trova soprattutto alla fine (*subscriptio*) dei documenti pontifici medioevali. § Dapprima anche autografa, dopo l'XI secolo si ridusse a monogramma.

Benedetta d'Arborèa – Figlia dello sfortunato "donnicello" Giovanni d'Arborèa e di Sibilla de Montcada, nacque, secondo noi, verso il 1340; ma la sua prima menzione è del 1359. § Sposò Giovanni Carròs, dal quale rimase vedova tra il 1368 ed il 1370; sicché, nel 1373, venne nominata tutrice dei figli: Giacomo, Francesco, Giovanni, Berengario e Stefano. § Il 29 ottobre 1376 ottenne, dal re Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, la signoria nominale di Bosa, già appartenuta al padre ed incamerata dallo zio Mariano IV nel Regno di Arborèa. § Morì dopo il 1379.

Benedetta d'Arborèa – Figlia di Ugone III sovrano del Regno di Arborèa, e di un'anonima figlia di Giovanni III di Vico, nacque fra il 1363 e il 1365. § Rimase orfana della madre nel 1369. § Nel 1378, *«iam ad annos nubiles deducta»*, fu proposta in moglie al figlio omonimo di Luigi d'Angiò (futuro Luigi II re del Regno di Napoli, nato appena l'anno precedente). La proposta angioina fu respinta dallo stesso Ugone III perché considerata «ridicola». § Morì nubile, assassinata insieme al padre nella rivolta popolare del 3 marzo 1383.

Benedetta di Torres – Figlia primogenita del sovrano del Regno di Torres, Mariano II de Lacon-Gunale, e di Agnese de Lacon-Massa di Càlari. § Nacque nel 1205. § Secondo il *Libellus iudicum turritanorum*, sposò un nobile catalano (*«istetis mujere de su conte de Ampurias in Cadalungia»*). Se la notizia è esatta, prima del 1234 fu la moglie di Poncio-Ugo III, conte di Empùries (e questo spiegherebbe perché risulta estranea agli ultimi terribili avvenimenti giudicali del 1235-1259). § Non ebbe discendenza.

Benedetta, regina di Arborèa – Di casato sconosciuto, sposò Ugone II de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa dal 1321 al 1335. § Ebbe da lui sette figli: Pietro, verso il 1314/15; Bonaventura, verso il 1317; Mariano, verso il 1319; Giovanni, verso il 1320; Nicolò, verso il 1322; Francesco, verso il 1324; Maria, verso il 1326. § Rimase vedova nel 1335. § Morì dopo il 1345.

Benedetta, regina di Càlari – Vedi: **Obertenghi de Lacon-Massa, Benedetta, regina di Càlari.**

Benedetti, padre Pietro – Vescovo per un solo anno della Diocesi di "Bisarcio e Ozieri" (poi Ozieri). § Era

procuratore generale del Sacro Cuore in Roma quando il 24 dicembre 1914 fu eletto vescovo dal pontefice Benedetto XV. § Lo sostituì nella Diocesi padre Carmine Cesarano.

Benedettine nel Regno di Arborèa – Suore e monache le quali, fondando la propria vita spirituale sulla Regola di San Benedetto da Norcia del 529, emettono, le prime, voti semplici, e, le seconde, voti solenni. Entrambe, comunque, si assoggettano ad una esistenza di contemplazione che talvolta sfocia in una forma di clausura basata su rigide norme. § La presenza delle religiose è attestata già nel Medioevo nella città di Oristano, allora capitale del Regno di Arborèa, nel complesso architettonico di San Martino *extra moenia*. Si ignora a quale Ordine benedettino appartenessero e l'anno di fondazione della comunità. Qualche informazione relativa alla vita monastica nel periodo in cui la loro dimora fu di pertinenza giudicale, proviene da due manoscritti cartacei di fondamentale interesse storico, paleografico, linguistico, giuridico ed economico: si tratta del *Brogliaccio del convento di San Martino* e del *Condaxi Cabrevadu*, compilati all'interno delle mura conventuali dove, molto probabilmente, esisteva uno *scriptorium* con una scuola di scrittura. I due codici sono dei veri e propri registri in cui è attestata la consistenza patrimoniale del convento. I manoscritti furono redatti rispettivamente fra il XV e la prima metà del XVI secolo. Il *Brogliaccio*, compilato nel 1462, secondo l'indicazione presente nella coperta del codice, comprende le registrazioni riguardanti l'amministrazione dei beni monastici dal 1415 al 1579. § Della compilazione del *Condaxi Cabrevadu* dà informazioni lo stesso redattore «*Jacobus Deltoro*» il quale, su istanza e petizione di Giacomo Vinchi, procuratore della chiesa e del convento di San Martino di Oristano e per disposizione di Agostino Grimaldi, arcivescovo di Arborèa, asserva di «*aher copiadu e iscriptu de nou totu su fundague antigu dessu ditu monasteriu in nomine et parte dessas venerandas sorres, qui hoi istan y habitan in dita eclesia et combentu de Sanctu Martini, specificandu et nominande totus sas concessiones et donaxiones fatas assa dita eclesia de Sanctu Martini tanti de montes comente he de saltos, pesquera, vignas, terras, cunjadus, argiolas, domos, ruinas cun totus sos olivellos, specificande de nou sas hipotecas en possehidores modernos...*». Ciò appalesa la vastità delle proprietà di pertinenza monastica. Il Condaghe, la cui compilazione fu iniziata il 10 febbraio 1533, e terminata il 28 agosto dello stesso anno, contiene, nelle prime carte, copie di documenti dei secoli XIII e XIV. Proprio dalla presenza della «*Copia dessu testamentu dessu quondam Balloi Putzu, undi declarat, dess'ortu suu de molinu, qui hat testadu et lassadu assa eclesia de Santu Martini dessos apendixios de Aristanis ...*», del 1323, si deduce che, in tale anno, l'edificio chiesastico veniva officiato da una comunità di suore. Proseguendo la lettura dell'atto notarile si incontra la seguente clausola: «*cun obligaxione perpetua de faguer incelebrare sa sorres dessa dita eclesia*» («con l'obbligo di far concelebrare le suore della detta chiesa [di San Martino]»). § Nello stesso registro è inclusa anche la falsa donazione di Mariano IV de Bas-Serra, datata 30 dicembre 1326, che inficia in qualche modo il valore probante del registro. § Tuttavia, il documento più antico del *Condaxi Cabrevadu*, datato 18 gennaio 1228, rende edotti che in quell'anno il complesso cenobitico ospitava una comunità di ***monaci benedettini*** senza indicarne l'Ordine. La copia dell'atto notarile riporta le concessioni e le donazioni effettuate da Pietro II e da sua moglie Diana Visconti in favore della chiesa di San Martino: «*fatho custa donaxione pro bene illi fatho assa eclesia de santo Martini dessos apendixios dessa citade de Aristanis et cumbentu dessos monacales de Sanctu Beneditu...*». Poi, i sovrani dotarono il monastero di «*totus sos saltos et montes...di Gay, Flarissa, Clementi, Bidella, Miffilinu, Canali, Planu Magiu, Doigasanta e Cardeas*». § Questo è l'unico documento in cui si fa menzione dei monaci benedettini presenti a San Martino durante il periodo giudicale. § Come detto, nella prima metà del XIV secolo l'edificio monastico accolse la comunità femminile. Un'ulteriore fonte documentaria fa menzione delle religiose benedettine: si tratta del testamento di Ugone II de Bas-Serra, rogato il 4 aprile 1336, secondo lo stile dell'*Incarnazione pisana*, corrispondente al 4 aprile del 1335 del nostro stile *moderno*. In esso il sovrano esprimeva il desiderio di lasciare ogni anno in eredità alle religiose del monastero di San Martino venticinque starelli di grano e due porci da ghiande per il loro sostentamento («*Item relinquimus et legamus pro salute anime nostre dominabus monasteri Sancti Martinii prope Arestanum pro earum substentatione singulis annis starellos grani viginti quinque et porchos duos de glande*»). § Dal 29 marzo 1410, con la capitolazione propriamente detta di San Martino, il monastero andò a far parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

Benedettine nel Regno di Càlari – Suore e monache le quali, fondando la propria vita spirituale sulla Regola di San Benedetto da Norcia del 529, emettono, le prime, voti semplici, e, le seconde, voti solenni. Entrambe, comunque, si assoggettano ad una esistenza di contemplazione che talvolta sfocia in una forma di clausura basata su rigide norme. § Nel Regno di Càlari è attestata la presenza di un monastero femminile intitolato a Santa Margherita a Castel di Castro (oggi Cagliari), ma non è dato sapere se fu fondato quando la città era giudicale, abitata da imprenditori pisani dal 1216 al 1258, oppure pisana comunale, dal 1258 al 1324/26. Si sa per certo che durante i primi anni Venti del XIV secolo il complesso ospitò un gruppo di religiose appartenenti all'Ordine di Santa Chiara. § Non sappiamo neppure se furono fondati nella "curatoria"

Campidano due monasteri di religiose benedettine intitolati rispettivamente a San Bartolomeo e a San Giuliano. Un documento pontificio, datato 20 luglio 1291, inviato a «Percivallo (= Princivalle), Archiepiscopo calaritano» recita: «*Ad audientiam nostram, te significante, pervenit quod Sancti Bartholomei, et Sancti Juliani de Salinis monasteria Ordinis Sancti Benedicti, lege tibi diocesana subiecta, tanto vacaverunt tempore Abbatissis, quod eorum provisio est ad nos per lapsum temporis iuxta statuta generalis Concilii legitime devoluta...* ». § Con l'arrivo dei Catalano-Aragonesi nel 1324, tutti i complessi religiosi del territorio sardo-pisano passarono al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

Benedettine nel Regno di Sardegna – Si ha notizia che nel 1329 le terre della comunità religiosa femminile di San Pietro di Silki, sorta quando il territorio faceva parte dell'ecumene dell'*ex* Regno di Torres, durante la rivolta dei Sassaresi contro i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna furono occupate dai ribelli. Ciò provocò l'intervento del sovrano Alfonso il *Benigno*, il quale, al fine di proteggere le vaste proprietà delle religiose, affidò l'amministrazione del complesso al suo cappellano, monaco cistercense, Pere de Deu. § Dopo il 1368 Sassari e gran parte del Logudoro, compreso il monastero di San Pietro di Silki, passò per guerra nell'orbita del sistema curatoriale del Regno di Arborèa. Successivamente, con la pace siglata nel 1388 fra le due forze in conflitto, si stabilì che la città di Sassari con la Romàngia e la Flumenargia venissero rese al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nel 1392, però, furono riconquistate dagli Arborèa. Pertanto, il monastero benedettino dovette ogni volta adeguarsi ai tanti cambiamenti politici fino alla fine delle ostilità nel 1420. § È alquanto difficile stabilire in quale periodo le Benedettine lasciarono il loro cenobio: un documento, datato 19 febbraio 1427, rende noto che il monastero da molto tempo versava in condizioni precarie: «*...monasterium monialium Sancti Petri de Silki extra muros sassarenses Ordinis Sancti Benedicti, turritane Diocesis, quod desolatum et derelictum existit ac tanto tempore monialibus caruit prout caret ...*». §§ Invece, relativamente alla storia del monastero di San Martino di Oristano durante il Regno di Sardegna, si ha notizia che verso la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento il complesso cenobitico diventò nuovamente sede di un gruppo di monaci benedettini, eretto in abbadia nel 1505, durante il regno di Ferdinando II *il Cattolico*. § Successivamente, dal 1518, è nuovamente documentata la presenza di suore. § Le religiose tennero occupato l'edificio fino al 1567 quando, con il consenso del papa Pio V, abbandonarono la loro dimora a causa della diatriba creatasi con l'arcivescovo di Oristano, il quale riteneva opportuno applicare i canoni del Concilio di Trento che imponeva all'Ordine religioso femminile l'obbligo della clausura. § La chiesa fu ceduta in rettoria; il convento fu dato ad una comunità di frati Domenicani. § Nel Regno di Sardegna esisteva pure un'altra comunità religiosa femminile benedettina (non si sa l'Ordine di appartenenza), presso Decimomannu, forse fondata in periodo giudicale. Il monastero era annesso alla chiesa intitolata a Santa Greca. Nel 1327 la badessa denunciava al re Alfonso *il Benigno* la condizione di precarietà in cui versava la sua congregazione a causa dell'occupazione dei possedimenti monastici da parte degli ufficiali regi e dei feudatari catalani, senza, evidentemente, ottenere soddisfazione, perché nel 1355 un'altra badessa rivolgeva le medesime lamentele al nuovo sovrano Pietro il *Cerimonioso* (le religiose reclamavano di rientrare in possesso delle "ville" di Arili e di San Venesio rispettivamente ubicate nelle *ex* "curatorìe" di Trexenta e di Decimo). § Non si conosce il periodo in cui le monache cessarono il loro apostolato.

Benedettine nel Regno di Torres – Suore e monache le quali, fondando la propria vita spirituale sulla Regola di San Benedetto da Norcia del 529, emettono, le prime, voti semplici e, le seconde, voti solenni. Entrambe, comunque, si assoggettano ad una esistenza di contemplazione che talvolta sfocia in una forma di clausura basata su rigide norme. § In Sardegna, la prima attestazione di un insediamento di religiose benedettine viene dal Regno di Torres dopo il Mille. Si tratta del monastero sorto nella "curatorìa" di Romàngia nella scomparsa "villa" di Silki, situata nelle vicinanze della città di Sassari. Non è dato sapere di quale Ordine o ramo benedettino facessero parte. Il monastero, intitolato a San Pietro, fu fondato o dotato dalla madre del sovrano Mariano I, probabilmente nella seconda metà dell'XI secolo. Pare che intorno al 1116 si affiancò ad esso un'altra comunità di religiose pisane che, però, agli inizi del XIII secolo si trasferirono nel monastero di Tutti i Santi in riva d'Arno. § Al complesso conventuale di Silki o Silchi appartennero i monasteri di Santa Giulia di Chitarone (villaggio scomparso, ubicato nella "curatorìa" di Romàngia), di San Quirico di Sauren o Sabren (villaggio distrutto, situato tra Cherèmule e Thiesi, nella "curatorìa" di Meilogu), di Santa Maria di Codrongianus ("villa" della "curatorìa" di Figulina) e, infine, le "case" di Teclata (villaggio scomparso, presso Mara, nella "curatorìa" di Caputabbas) e di Olumetu (Olmedo, nella "curatorìa" di Ulumetu). Fin dall'inizio della sua storia, emerge il nome della badessa "Massimilla" alla quale si deve, prima del 1153, il nuovo *Condaghe di San Pietro di Silki*. In questo registro patrimoniale sono presenti sia i nomi dei sovrani giudicali, munifici benefattori nei confronti delle religiose («*Et iudike Mariane las deit assu monasteriu...; cun boluntate dessu donnu meu iudike Gunnari, e dessu fiiu iudike Barusone...*»), sia quelli delle famiglie di *maiorales*, altrettanto prodighi di donazioni («Thori, Athen, Serra, Kerki...»). Pertanto, il cenobio femminile di Silki, insieme agli altri monasteri che gli gravitavano

attorno, accumulò un vastissimo patrimonio fondiario costituito sia da terre destinate all'aratura e al pascolo, sia da vigneti, frutteti, orti e altri beni mobili ed immobili. In alcune schede del *Condaghe di San Pietro di Silki* è attestato che alla comunità religiosa benedettina appartennero le chiese di San Giovanni e di Santa Maria, entrambe edificate a Ùsini nella "curatorìa" di Coros. § Il complesso di San Pietro continuò la sua attività monastica anche dopo la fine del Regno di Torres nel 1272. Il territorio dell'*ex* Stato fu spartito fra la Repubblica comunale di Sassari, le Signorie dei Doria e dei Malaspina, ed il Regno di Arborèa. Nel 1324 giunsero i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna a sconvolgere il quadro politico sardo.

Benedettini di Montecassino – Vedi: **Cassinesi**.

Benedettini, caratteri generali – Sono detti Benedettini tutti i religiosi e religiose seguaci della Regola di San Benedetto da Norcia del 529. § Non costituiscono un "Ordine" nel significato moderno della parola – riservato invece ai Cassinesi, Camaldolési, Vallombrosani e Cistercensi – in quanto l'unità fondamentale tra di essi è rappresentata dalla comune osservanza e non dall'esistenza di un vincolo associativo, sebbene siano esistite – ed esistono – forme di organizzazione di tipo federativo fra i vari monasteri autonomi. § In Occidente, il monachesimo attivo benedettino sostituì ben presto il monachesimo contemplativo orientale.

benedettino, monachesimo – Vedi: **monachesimo benedettino, caratteri generali**.

Benedetto – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come monaco originario di Lapola a Cagliari, spia degli Aragonesi.

Benedetto – Vescovo dal 1107 al 1112 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno giudicale di Càlari. § Era monaco benedettino di San Vittore di Marsiglia. Compare come «*Benedictus electus episcopus*» o come «*... ego Benedictus gratia dei Ecclesiae dolensis episcopus*» fra gli *intervenientes* di alcune donazioni – di cui una del 12 marzo 1112 – fatte dal sovrano Mariano-*Torchitorio II* in favore dell'Opera del duomo di Santa Maria di Pisa riguardanti quattro *donnicàlie* nella *curadorìa* di Campidano. Il 2 maggio 1112 sottoscrisse un'altra donazione a favore di San Vittore di Marsiglia, qualificandosi «*nunc autem suprascripti monasterii monacus*». § Quello stesso anno si ritirò in monastero, dove morì. Gli successe Alberto.

Benedetto – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1406 al 1407, quando la sede faceva ancora parte del Regno giudicale di Arborèa. Abate del monastero benedettino di Sant'Eufemia di Treviso. § Innocenzo VII lo nominò vescovo di Bosa il 26 maggio 1406; fu consacrato nel 1407. Morì nello stesso anno. Gli successe Antonio Angulo.

Benedetto, fra' – Vescovo dal 1344 al 1348 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno aragonese di Sardegna. Era frate domenicano. § Fu prima vescovo di Prischtina, in Albania. Il 13 settembre 1344 fu nominato vescovo della sede sarda dal pontefice Clemente VI il quale, l'11 dicembre 1345, gli affiancò due soci dello stesso Ordine per impiantare una piccola famiglia domenicana. All'inizio del 1348 fu trasferito alla Diocesi di Chioggia. § Gli successe Francesco.

beneficio – Terra concessa in cambio di obbligazioni e di servigi. È l'elemento reale nel contratto di vassallaggio feudale.

beneficium cittadinatus – Vedi: **cittadinanza**.

Benetutti, abitato – Il toponimo, di origine e di etimologia incerte, riflette la voce sarda *bena*, derivante dal latino *vena* (= 'vena d'acqua', 'polla'), molto probabilmente per la vicinanza dell'insediamento alle sorgenti del fiume Tirso. Alcuni individuano nel toponimo un secondo elemento, *bena 'e ...* (= 'vena d'acqua di ...'). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), identificato dai più con la città romana di Lesa, oppure con la "villa" di Bulterine, appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso fra i Doria ed il Regno di Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che il 1° settembre di quell'anno assunse il titolo di conte del Gocèano; fu, quindi, compreso nel Regno di Arborèa. § Nel 1378, durante la guerra tra Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato a Valore de Ligia; ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – continuò ad appartenere allo Stato arborense. § Nel 1420, finito lo Stato, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato *more Italiae* a Bernardo Centelles. § Appartenne quindi, dal 1422 al 1470, a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale venne, però, requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Benetutti divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia

amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Barbara, Santa Croce, Sant'Elena, San Gavino, San Giovanni, Santa Maria di Bolòe, San Michele, Santa Rosalia, San Salvatore, San Timoteo. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Beneventana, scrittura – Scrittura dei secoli VIII-XIII in uso nell'Italia meridionale con centro nello scrittorio del monastero benedettino di Montecassino (per cui è detta anche *Cassinese*). § È caratterizzata dal succedersi regolare in ogni lettera di tratti grossi e tratti sottili. Le aste di "i", "u", "m", "n" sono spezzate nel mezzo, come se fossero formate da due piccoli tratti obliqui sovrapposti. Compare in Sardegna soltanto nel Regno di Torres, nel primo documento della Scrivania centrale del 1065; poi, venne sostituita dalla Carolina.

Benigni, Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Giurisperito. § Il suo nome è spesso accompagnato dalla notazione *de Vico* a indicare, con tutta probabilità, il luogo di origine. § Ricoprì la carica di giudice e assessore di Castel di Castro (Cagliari) durante il rettorato di Ranieri Sampante. § In data 12 giugno 1294 ordinò al pubblico nunzio Iacobo, detto Puccio *pelliparius*, di mettere Iacobo da Marciana, procuratore di Betto Alliata, in possesso di un pezzo di terra con due case, posto nella *ruga Mercatorum*, contro Ranieri Bindoco. § Non sappiamo se lui o un membro della sua famiglia sia stato con un Grassolini castellano a Castel di Castro tra il 1308 e il 1309, come risulta dagli stemmi gentilizi posti sulle mura della torre dell'Elefante a Cagliari, la cui costruzione fu portata avanti durante il loro mandato. § Ma, più che altro, Giovanni Benigni svolse vita pubblica a Pisa dove, per ventiquattro volte, dal 1294 al 1347, ricoprì la carica di "anziano" del Comune per il quartiere di Mezzo, e fece parte più volte, dal 1318 al 1344, del Consiglio dei Savi. § Nel 1317 ricoprì la carica di sindaco e procuratore della Repubblica per trattare a Napoli la pace generale tra Pisa (con la sua parte ghibellina) e tutte le comunità della lega guelfa toscana. § Il 15 gennaio 1319 fu eletto con altri per rispondere agli ambasciatori del Comune di Volterra. § L'11 febbraio dello stesso anno redasse le proposte da presentare al Comune di Firenze. § Nel 1306 corresse il *Breve Pisani Populi et Compagniarum*, e nel 1313 fu tra i *correttores et brevaioli*, nominati dagli "anziani" del suo Comune per rivedere il *Breve Pisani Comunis*.

beranili o **veranili** – Nella Sardegna medioevale e moderna si chiamava così il terreno seminato a cereali ad anni alterni. Nell'anno di riposo questo terreno veniva arato in primavera a *brabatu*, cioè superficialmente, e in autunno a *retroscius*, cioè profondamente, per prepararlo alla semina dell'anno successivo. Tale metodo, sebbene più faticoso, dava migliori risultati dell'altro metodo applicato dagli agricoltori sardi: *su bedustu*. § Secondo Francesco Gemelli, autore nel 1776 dell'opera *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*: «... *beranili* o *veranili* dicesi il novale, perché tre preparazioni dannosi alla terra, e d'ordinario tutt'e tre in primavera, la quale dicesi *verano* in sardo, d'onde l'aggettivo *veranil* o *beranil* di primavera. *Verano*, e *veranil* sono anche voci castigliane: ma in castigliano *verano* significa estate, e non primavera...».

berbecariu – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura e Arborèa) era un ufficiale minore dell'apparato statale addetto al patrimonio ovino.

Berchialla, fra' Vincenzo Gregorio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1881 al 1892. § Nacque a Montelupo, Diocesi d'Alba, il 12 maggio 1825. Entrò nella Congregazione degli Oblati nel 1838. Fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1847. § Conosceva varie lingue, oltre all'italiano ed al latino: il greco, l'ebraico, il francese, l'inglese e lo spagnolo. § Per motivi familiari lasciò la Congregazione e si ritirò a Alba. § Il 4 agosto 1881 il papa Leone XIII lo nominò arcivescovo di Cagliari (fu consacrato lo stesso giorno a Trinità dei Monti, in Roma, dal cardinale Monaco La Valletta). § Il Berchialla giunto a Cagliari, rimase oltre un anno nel Seminario aspettando l'*exequatur* regio. Poi, si stabilì in Episcopio. § Dal 28 settembre al 3 ottobre 1890 intervenne al convegno di tutti i vescovi riuniti a Sassari, rappresentando anche il vescovo d'Iglesias, Giovanni Battista Montixi. § Tenne tre sinodi, due diocesani ed uno provinciale. In quest'ultimo fu indirizzata una supplica al pontefice per accelerare il processo – espletato a Cagliari e spedito a Roma da oltre cinque mesi – riguardante san Lucifero. § Pubblicò un catechismo sardo-italiano affinché tutti i fedeli isolani potessero leggerlo e capirlo. § Morì il 13 ottobre 1892. § Fu sepolto nella cappella del cimitero che egli stesso aveva fatto preparare per sé e per i suoi successori, di cui, il prossimo, fu Paolo Maria Serci Serra.

Berchídda, abitato – Detto anticamente Berquilla. Il toponimo ha origine dal sardo logudorese *Belchidda*, a sua volta derivato dal nome proprio femminile latino *Vercilla*, dal gentilizio *Vercius*. Il paese è posto alle pendici del Monte Limbàra, al confine con la Gallura. Il suo territorio fu popolato in epoca protosarda, come testimoniano i numerosi ritrovamenti archeologici nella zona. Molto probabilmente il sito in cui sorse Berchídda fu frequentato dai Punici che poterono così stabilire contatti commerciali con le genti locali. Dopo la sconfitta di Cartagine, vi si insediarono i Romani che favorirono l'immigrazione di gruppi di popolazione indigena e la crescita di nuovi e vecchi centri dèmici,

basati su una economia di tipo pastorale. Durante l'età bizantina l'insediamento registrò, forse, un momento di crisi economica, anche per la difficoltà di trovare sbocchi commerciali. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato, la "villa" fu contesa fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Berchídda fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno arborense, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e venne compreso nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia (o Borja), si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo tennero fino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Intanto, nel 1825 il paese era stato inserito nella Provincia di Oziéri. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna del Rosario, Sant'Andrea, Santa Caterina, Santa Croce, San Marco, San Michele, San Salvatore di Nulvara, San Sebastiano, San Sisto. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Berchidda, castello di – Vedi: **Monteacuto (o di Berchidda), castello di**.

Berchiddeddu, abitato – È chiamato anche Olefà, Oleva, Olova in documenti d'archivio, e Olofa dallo storico sassarese Giovanni Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae* del 1584. § Il toponimo Berchiddeddu è di origine e di etimologia oscure. Si presenta formalmente come diminutivo di Berchidda. In passato, alcuni lo identificavano con il paese di Onnifài, mentre altri lo ubicavano sul monte denominato *Sa Pala Olesa*. Nell'Ottocento Giovanni Spano ricordava, invece, che Olefà era un *oppidum* di età romana divenuto, successivamente il borgo del castello giudicale di Olova. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale di Olefà – oggi Birchiddeddu – ubicato a circa quindici chilometri da Olbia, sorse intorno al Mille ad opera di genti provenienti dal vicino insediamento di *Monte Silva-Nuri*. § Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1272, finito lo Stato, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Olefà fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata a Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. La "villa" non è più documentata dal XIV secolo: si suppone che, divenuta autonoma dal castello, abbia cambiato il nome in Berchiddeddu. § Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1421, fu infeudato a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia (o Borja). Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto, avvenuto nel 1843. Il paese è stato frazione di Buddusò sino ad anni recenti. Attualmente è frazione di Olbia. § La sua chiesa storica è intitolata a San Tommaso (*Santu Tomméu*), e fa parte della Diocesi di Tempio.

Berelidae insulae – Vedi: **Serpentara** e **Cavoli, isole**.

berenili o **verenili** – Vedi: **beranili** o **veranili**.

Berlinghesca – Figlia di Gottifredo dei Lacon-Serra di Arborèa, e di una certa Sofia di casato sconosciuto. La sua unica menzione è del 1253.

Berlinguer, Enrico – Giornalista pubblicista. Funzionario di partito. § Nacque a Sassari il 25 maggio 1922. Nel 1943 aderì al Partito Comunista Italiano (PCI), diventandone segretario della sezione giovanile. Durante la seconda guerra mondiale fu incarcerato alcuni mesi per aver appoggiato una rivolta antifascista. § Alla fine nel 1944 fu chiamato a Roma nella segreteria nazionale del movimento giovanile comunista; dal 1945 è stato membro del Comitato centrale e, dal 1948, membro della Direzione; dal 1950 al 1953 presidente

della Federazione mondiale della gioventù. § Lasciato il movimento giovanile, ha ricoperto diversi incarichi di partito: direttore della scuola centrale, responsabile dell'organizzazione, segretario regionale della Sardegna, membro dell'ufficio politico e della segreteria, segretario regionale del Lazio. § Nel 1969 il XII congresso del PCI lo elesse vice segretario, e, nel 1972, al XIII congresso, diventò segretario, riconfermato nel 1979 e nel 1982. § È stato eletto deputato nel 1968, nel 1972, nel 1976, nel 1979, nel 1983. § Colpito da emorragia celebrale durante un comizio a Padova, è deceduto l'11 giugno 1984.

Berlinguer, Luigi – È nato a Sassari il 25 luglio 1932. § Laureato in Giurisprudenza, è docente universitario; eletto rettore dell'Università di Siena dal 1985 al 1994. § Militante nel Partito Comunista Italiano (PCI), dopo il suo scioglimento ha aderito al Partito Democratico della Sinistra (PDS), entrando nella Direzione nazionale. § Per il PCI è stato consigliere provinciale di Sassari, sindaco di Sènnori, consigliere regionale in Toscana. § È stato eletto deputato nel 1963, nel 1994 e nel 1996 per la coalizione dell'Ulivo. Nel corso dell'XI legislatura venne scelto da Ciampi come ministro dell'Università e della Ricerca scientifica ma si dimise dopo un giorno in seguito al voto contrario del Parlamento alla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi. § È stato infine Ministro della Pubblica istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica nel governo Prodi, e della Pubblica istruzione nel governo D'Alema.

Berlinguer, Sergio – È nato a Sassari nel 1934. § Laureato in Giurisprudenza all'Università di Roma, è entrato in carriera diplomatica nel dicembre 1959, a seguito di concorso. § Ha prestato servizio prima alla Direzione Generale delle Relazioni Culturali come capo della Segreteria del direttore generale e, poi, al Servizio NATO della Direzione Generale degli Affari Politici. Nel dicembre del 1960 si è trasferito al Gabinetto del Ministro. § Nell'ottobre 1962 fu destinato a Londra, dove prestò servizio presso l'Ambasciata d'Italia. Rientrato a Roma nel settembre del 1972, fu nominato capo dell'Ufficio I del servizio Stampa e Informazione del Ministero degli Esteri. § Nel luglio 1973, è stato nominato consigliere diplomatico aggiunto del presidente del Consiglio dei Ministri on. Rumor. Nel novembre 1974 divenne vice capo di Gabinetto del Ministro degli Affari Esteri; dal settembre 1976, capo del Servizio Stampa e Informazione del Ministero degli Affari Esteri. § Dall'agosto 1979 ha prestato servizio come consigliere diplomatico della Presidenza del Consiglio dei Ministri nei governi Cossiga (agosto 1979-ottobre 1980), Forlani (ottobre 1980-luglio 1981) e Spadolini (luglio 1981-novembre 1982). § Nel settembre 1979 divenne inviato straordinario e ministro plenipotenziario di II classe e, nel 1983, ministro plenipotenziario di I classe. § Nell'aprile del 1985 è stato nominato direttore generale degli Affari Economici del Ministero degli Esteri. § Nel giugno dello stesso anno è diventato consigliere diplomatico del Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Nominato Ambasciatore nel marzo 1987, assunse l'incarico di segretario generale della Presidenza della Repubblica. § Nel giugno 1992 è stato nominato Consigliere di Stato. § Dal 18 maggio al 18 dicembre 1994 ha ricoperto l'incarico di ministro per gli Italiani nel Mondo nel governo Berlusconi.

Bernardino, *physicus* – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), abitante a Castel di Castro (Cagliari). § Era *magister fisicus*. § Come risulta dall'interrogatorio di Guiccio da Fabriano, datato 12 giugno 1323, fu decapitato per aver pronunciato la frase: *«Diabolo placeat, quod isti Catalani veniant!»* (= «Piaccia al Diavolo che arrivino questi Catalani!»). Infatti, il giorno dopo, 13 giugno 1323, l'armata catalano-aragonese dell'infante Alfonso sbarcò a Palma di Sulcis e, nel giro di un anno, vinse i Pisani e costituì coi loro territori il Regno di Sardegna.

Bernardo – Arcivescovo, primo di tal nome, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1200 circa al 1223. § Menzionato per la prima volta in una lettera di Innocenzo III indirizzata ai titolari delle altre Archidiocesi sarde di Torres e di Càlari perché inquisissero – ad evitare nozze incestuose – sulla genalogia dei rispettivi sovrani fino alla quarta o quinta generazione, sulla regolarità delle successioni giudicali e su abusi ed eccessi commessi dai monarchi sardi nei confronti di persone nobili. § Il 30 novembre 1206 il nome di Bernardo figura accanto a quello dell'arcivescovo Rico di Càlari in un importante atto stipulato tra il sovrano calaritano Guglielmo I-*Salusio IV* e il sovrano arborense Ugo de Bas-Serra per la rideterminazione dei confini tra i due regni limitrofi. § Il 20 ottobre 1211 *«Bernardus Dei gratia Ecclesiae arborensi archiepiscopus»* confermò all'abate e priore di San Zenone di Pisa le donazioni fattegli dalla sua Chiesa. § In data 20 aprile 1220 Onorio III gli ingiunse di non dare alcun aiuto agli scomunicati Umberto e Ubaldo Visconti, e d'impedire la vendita delle terre arborensi indebitamente occupate dal sovrano di Gallura; ma Bernardo, assecondando la politica dei Visconti, si inimicò il papa il quale lo sospese dalla dignità episcopale con lettera dal Laterano del 25 marzo 1221. Solo dopo essersi sottomesso alla volontà vaticana fu reintegrato nell'Arcivescovato. § Morì quasi certamente a Pisa, dov'era solito dimorare. Gli successe Torgotorio de Muru.

Bernardo – Arcivescovo, secondo di tal nome, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dopo il 1259 e fino al 1263

circa. Di questo prelato non si hanno molte notizie; si sa solo che fu per breve tempo alla guida dell'Arcivescovato arborense nel primo periodo di lotte per la spartizione del territorio dell'*ex* Regno giudicale di Torres. § Gli successe Torgotorio Cocco.

Bernardo – Vescovo dal 1138 al 1143 della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. § Il 15 ottobre 1143, col consenso dell'arcivescovo di Pisa, Baldovino, cedette all'Opera di Santa Maria di Pisa le corti o *donnicàlie* di Santa Maria di Loculi o Lugula (oggi Lula) e di Santo Stefano di Ligeri o Ligori (oggi Irgòli) appartenenti alla sua Diocesi. § Nella documentazione in nostro possesso troviamo a succedergli, nel 1173, Giovanni.

Bernardo – Vescovo dal 1309 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Il 15 febbraio di quell'anno sappiamo che partecipò in Sassari ad una riunione diocesana insieme all'arciprete turritano Comita e ai vescovi Giovanni di Sorres, Ranieri di Ploaghe e Bernardo di Bisarcio. Non conosciamo invece chi gli successe negli anni in cui, con i territori sardi di Pisa, si formò il Regno catalano-aragonese di Sardegna al quale si era unito spontaneamente pure il Comune di Sassari. Soltanto nel 1330 riprende la serie dei vescovi castrensi col battagliero Comita (2°).

Bernardo – Vescovo dal 1342 al 1356 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. § Il 22 agosto 1344 concorse insieme al pievano di San Nicola di Sassari ed al canonico di Galtellì, Martino di Santa Cecilia, a far smascherare, catturare e tradurre a Avignone per conto del pontefice un certo Pietro Ghisu il quale, con carte false, si era recato a Roma per farsi riconoscere vescovo di Galtellì. Gli successe Francesco di Giovanni.

Bernardo – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Gallura, nel 1173. È menzionato in quell'anno in un diploma del re Barisone de Lacon-Gunale. Non sappiamo chi furono i suoi successori fino a quando, nel 1223, non compare Filippone.

Bernardo – Vescovo della Diocesi di Ploaghe dal 1361 al 1368; quindi, arcivescovo della Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, dal 1368 al 1369; infine, arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1369 al 1376. § Proveniva da Mazzara del Vallo, nel Regno di Sicilia. § Era stato nominato vescovo di Ploaghe il 1° dicembre 1361 e, poi, arcivescovo di Torres dal 12 gennaio 1368 all'8 febbraio 1369. § Fu collettore apostolico. § L'8 febbraio 1369 fu promosso arcivescovo di Cagliari in pieno periodo di lotta del Regno di Sardegna col Regno giudicale di Arborèa. § Morì il 17 giugno 1376. Nella Diocesi di Ploaghe gli successe Andrea; nell'Archidiocesi di Torres, Guglielmo Belvaysii. Per l'Archidiocesi di Cagliari, abbiamo notizia di un successore, Diego: un irregolare.

Bernardo – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Il 3 settembre 1127 sottoscrisse, insieme al vescovo di Castro, Adamo, una pergamena. § Dopo alcuni anni lo sostituì Giovanni (1°).

Bernardo – Vescovo di Sebaste, fu trasferito a Naxos malgrado questa sede avesse già un suo titolare, per cui con bolla del 13 maggio 1332 il papa Giovanni XXII lo destinò allora alla Diocesi di Sorres appartenente allo Stato signorile dei Doria *vassi* del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Morì forse agli inizi dell'anno successivo. Se così è, fu lui che il 12 febbraio 1333 venne accusato dal governatore generale del Regno di Sardegna di dar ricetto nel suo Vescovato ad alcuni delinquenti regnicoli. § Gli successe Barisone Lascaris.

Bernardo di Ubaldino – Cittadino della Repubblica di Pisa. Nel 1227, in qualità di console dei mercanti pisani residenti nel territorio del Regno di Arborèa, con Bonaccorso Massario, nominò un procuratore per riscuotere un indennizzo dovuto dalla città di Marsiglia per una nave carica di merci trattenuta in quella città.

Bernardo, fra' – Vescovo dal 1354 della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa, a quel tempo in guerra con la Corona d'Aragona. Era frate carmelitano, trasferito dalle isole Fortunate (Canarie) alla sede sarda con bolla di Innocenzo VI del 5 settebre 1354. Firmata una tregua fra Mariano IV d'Arborèa e Pietro IV d'Aragona, intervenne al primo Parlamento del Regno aragonese di Sardegna tenutosi a Cagliari il 15 febbraio 1355. § Forse morì quello stesso anno, e gli successe Leonardo de Zori.

Berquilla, abitato – Vedi: **Berchidda, abitato**.

Berrica, Costantino – Vescovo dal 1120 al 1127 della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, e, dal 1127 al 1134 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. § Il 7 marzo 1125 era presente di ragione alla donazione della chiesa diocesana di San Paolo di Codrongianus, nella *curadorìa* di Figulina, che Maria de Gunale aveva fatto in favore dei monaci camaldolesi col consenso del re Costantino I e del suo arcivescovo turritano Vitale. Da arcivescovo sottoscrisse nel 1127 un documento col quale il Capitolo di Santa Maria di Pisa affidava ai

Vallombrosani la chiesa di San Michele di Plaiano. Subito dopo troviamo a succedergli Pietro de Canneto.

berruda o **verruda** – Voce sarda medioevale di difficile interpretazione. § È opinione comune che *berruda* venga da "ferro" e che voglia dire "(arma) ferruta". Max Leopoldo Wagner, autore nel 1957 del famoso *Dizionario Etimologico Sardo*, riporta testualmente: «*berùdu, verruto*, forcone di ferro, antica arma usata dai Sardi». § Gli Statuti Sassaresi del 1316, che, secondo noi, accolgono parte della legislazione del precedente Regno di Torres, graduano le armi proibite nel territorio della Repubblica logudorese: prima la *virga*, poi il *verrutu*, poi la *maça de ferro* o *ferrata*. Per cui c'è da credere che il *verrutu* fosse un ascendete o un discendente della *virga*, diverso nella cuspide e quindi diritto, forse una lancia più lunga usata in modo particolare dai *liberos de cavallu* (precettati talvolta a formare la *corona de chita de berruda*). § Molto più tardi, nel 1826, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, Alberto Ferrero conte della Marmora riferiva come «... in molte contrade dell'isola ... si vedono talvolta i paesani armati di una specie di lancia il cui ferro, lungo 25 cm, è fissato ad un'asta di circa un metro e mezzo. Il nome di *berudu* che quest'arma porta ancora in Sardegna, e la sua forma, la fanno riconoscere facilmente per il *verutum* dei Romani...». § Il plurale di *verutum* è *veruta*, da cui si ha l'arcaismo sardo *verruda* o *berruda*.

berrudu, verrutu – Vedi: **berruda** o **verruda**.

Berrutto, fra' Nicola – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1404 al 1406 anche col nome di Bonito. § Domenicano, resse le Chiese della Marca Trevigiana e di Massa in Toscana che permutò con Bartolomeo da Siena per l'Archidiocesi di Arborèa al tempo del sovrano Mariano V. § Gli successe Bertrando Flores.

Bersaglieri, rivolta contro i – Scoppiò a Sassari il 24 febbraio 1852 per un banale incidente durante una festa da ballo. Fu la scintilla che fece scoppiare l'odio, a lungo covato, fra Guardia Nazionale sarda e Bersaglieri continentali, provocando scontri e risse con morti e feriti. Fu proclamato lo stato d'assedio, e la città venne posta agli ordini del generale Giovanni Durando; ma, al processo che seguì, uno solo dei trentasei imputati fu condannato a vent'anni di reclusione; tutti gli altri scontarono solo alcuni mesi di carcere.

Bertollinis, Matteo – Vescovo dal 1733 al 1741 della Diocesi di Alghero, *olim* di Ottana; poi, dal 1741 al 1750 arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Nacque a Mondovì. Fu arciprete della cattedrale di Cuneo, preside della Facoltà Teologica di Torino. Fu creato vescovo di Alghero il 5 maggio 1733. Malgrado avesse indetto un sinodo, si scontrò subito col suo Capitolo, tanto che «ne risuonò la Sardegna non solo, ma anche Torino e Roma» (la causa era data dalla pretesa che la Diocesi gli elargisse il sussidio cosiddetto "caritativo"). Forse per far finire la contesa, il 27 novembre 1741 fu promosso arcivescovo di Sassari. Nel 1748 costruì il Seminario arcivescovile nella sede attuale attigua all'episcopio. Morì in sede il 9 novembre 1750, e fu sepolto nella cattedrale. § Gli successe, prima a Alghero e poi a Sassari, Carlo Francesco Casanova.

Bertrando – Arcivescovo fra il 1378 e il 1389 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna in guerra col Regno di Arborèa. Di lui si sa solo che fu voluto dal papa Urbano VI. § Forse gli successe Paolo.

Besalú (*Bisuldunum*), Pietro Giacomo de – Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* luogotenente interino del Regno di Sardegna, con appellativo di viceré, dal 10 settembre 1455 al 1458. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Appartenente ad un antico lignaggio catalano, fu segretario e conservatore generale del patrimonio regio, e siniscalco del sovrano del Regno di Sicilia. § All'atto dell'assunzione della luogotenenza sarda, prestò giuramento a Terranova (Olbia), nella prima metà del novembre 1455, alla presenza delle più alte cariche del Regno di Sardegna. § Durante il suo governo designò Sassari quale luogo di riunione del Parlamento da lui convocato. § Concesse agli abitanti dell'Ogliastra un'amnistia a seguito della sollevazione di questi contro gli ufficiali preposti alla riscossione delle tasse. § Incentivò la pesca del corallo a Alghero, e la produzione mineraria nell'Iglesiente. § Procedette inoltre, sempre con lo scopo di aumentare lo scambio di prodotti all'interno del Regno di Sardegna, all'emanazione di salvacondotti per i commercianti di Sassari e Alghero. § Proibì il porto d'arma ingiustificato e, in qualche caso, sollevò dall'incarico quegli ufficiali regi rei d'aver commesso soprusi e frodi. § Gli subentrò nel 1458 Giovanni de Flors (in attesa dell'arrivo del sostituto, l'incarico di luogotenente interino fu ricoperto dal governatore del Capo del Logudoro). § Il 14 dicembre 1454 acquistò i feudi di Monreale e di Marmilla, nel 1477 ridotti alla sola baronìa dei paesi di Las Plassas, Barùmini e Villanovafranca. § Suo figlio, un altro Pietro, sposando Paola Cardona acquisì anche le signorie di Senis, Ruinas e Mogorella che però, nel 1486, vendette ai Margens.

Besalù, Pietro Udalardo de – Catalano. Figlio di Raimondo Udalardo e di Ferrana de Montcada, ereditò in minore età il viscontado di Besalù. Nel 1126 la sua tutela venne affidata dal conte di Barcellona a suo zio materno Guglielmo Raimondo IV de Montcada, per quindici anni. § Morì nel 1127 circa, senza discendenza.

§ Secondo il Miret y Sans, finito il viscontado di Besalù, il conte di Barcellona cambiò il nome del territorio in quello di ***viscontado di Bas*** (da cui discende la casata dei Bas d'Arborèa). Il viscontado passò ai parenti di Pietro Udalardo: Pietro e Poncio de Cervera (in virtù dei diritti che gli derivavano dalla madre Beatrice) per donazione del conte di Barcellona.

Besalù, Pietro Udalardo de – Catalano. Figlio di Udalardo Bernardo e di Ermessenda d'Empúries, sposò una sconosciuta dalla quale ebbe un figlio, Raimondo Udalardo, che successe al nonno nel viscontado di Besalù (poi di Bas, da cui discendono i Bas d'Arborèa). Pietro, infatti, morì prima del 1115 quando erano ancora vivi i genitori.

Besalù, Raimondo Udalardo de – Catalano. Figlio di Pietro Udalardo, per la morte prematura del padre ereditò dal nonno il viscontado di Besalù con il nome di Udalardo II, ed ereditò, inoltre, i castelli di Beuda, Montagut e Mont-rós. § Sposò Ferrana de Montcada, figlia di Guglielmo Raimondo III e di Agnese (probabilmente della famiglia dei conti di Urgell). Da questo matrimonio nacque un figlio: Pietro Udalardo, primo visconte di Bas (da cui discendono i Bas d'Arborèa). § Raimondo Udalardo morì nel 1123/1124.

Besalù, Udalardo Bernardo de – Catalano. Figlio di Bernardo Isarn e di Amaltruda, fu signore di Milany e primo visconte di Besalù (il contado di Besalù fu separato da quello di Barcellona per donazione fatta da Goffredo I, conte di Barcellona, a suo fratello Radulfo. Besalù fu contado indipendente fino al 1111, quando, alla morte di Bernardo III di Besalù, si riunì definitivamente al contado di Barcellona. I visconti di Besalù erano i luogotenenti dei loro conti, con lo stesso nome e senza possessi territoriali. Dopo il 1111 i visconti divennero signori territoriali entro gli antichi dominii del conte. Nel 1126 cambiarono il loro nome con quello di ***visconti di Bas*** che tanta parte ebbero nel Regno di Arborèa). § Udalardo Bernardo sposò Ermessenda signora di Beuda, Montagut e Mont-rós, probabile figlia di Poncio I, conte d' Empùries, e di Adelaida (figlia questa di Bernardo I, conte di Besalù, dal quale Ermessenda avrebbe ereditato alcuni diritti sul castello di Rocabertí). Dal matrimonio tra Udalardo e Ermessenda nacquero: Pietro Udalardo, Ermengarda e Beatrice. Ermessenda morì nel 1120 e nel suo testamento del 1119 lasciò i diritti su Rocabertí al nipote Raimondo Udalardo, ed una parte dei suoi possessi allodiali a Beatrice, essendo già morta l'altra figlia Ermengarda. § Alcuni ritengono che Udalardo Bernardo sia morto verso il 1115; ma ci sono elementi per ritenere che egli fosse già morto nel 1106.

Besora, Giacomo de – Luogotenente regio con appellativo di viceré dal 1434 al 1437 nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna dal 1475), nominato dal re Alfonso II (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo*. § Figlio di Ruggero, non è noto né dove né quando nacque. § Fu dapprima castellano di Sassari e di Castellaragonese (Castelsardo). § Designato nel 1425 vicario della città di Castel di Cagliari, nel 1430 ottenne in feudo le "ville" oggi scomparse di Naracesos (Nuraguenes), Borro e Barala; dal 1434 fu signore della regione di Trexenta. Nel 1436 ebbe anche la "villa" di Nuràminis. § Nel 1427 aveva sposato Aldonça Civiller che gli aveva portato in dote i feudi di Pimentel, Villacidro e l'incontrada di Gippi (o Parte Ippis). § Proveniva da una famiglia legata all'ambiente della Corte catalana, presente in due importanti episodi nella storia del Regno di Sardegna: nel 1297 un suo esponente, Raimondo de Besora, fece parte della delegazione che accompagnò a Roma il sovrano Giacomo II d'Aragona *il Giusto* dal papa Bonifacio VIII per ricevere l'investitura virtuale del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna); nel 1408/09 un altro discendente, Ruggero de Besora, combattè al fianco di Martino *il Giovane* nella guerra contro il Regno di Arborèa. § Nel 1439 divenne governatore del Capo di "Cagliari-Gallura". In qualità di procuratore generale del Regno e contemporaneamente di luogotenente regio, fu subito impegnato nell'assedio del castello di Monteleone ove si trovava arroccato il ribelle Nicolò Doria. § L'anno successivo fu sostituito da Luigi de Aragall, in quanto chiamato da Alfonso *il Magnanimo* a Gaeta dopo la rottura degli accordi tra la Corona d'Aragona, il Ducato di Milano e la Repubblica comunale di Genova. § Tornato nel Regno di Sardegna curò l'emanazione di alcuni atti amministrativi per la costruzione delle mura attorno al quartiere della Marina a Cagliari. § Fu sostituito da Francesco d'Erill. § Morì nel 1451 durante l'inutile campagna militare per la conquista della Corsica che rimase in mano alla Repubblica comunale di Genova.

Besora, Isabella de – Figlia di Giacomo e di Aldonça Civiller, si sposò prima del 1465 con Salvatore de Alagón, fratello del marchese di Oristano, che venne catturato nel 1478 dopo la battaglia di Macomer e rinchiuso nella prigione del castello di Játiva o Xàtiva (Valenza). § Nel 1481 Isabella, con la sorella Marchesa de Besora, vedova di Pietro Dessena o de Sena, chiese la divisione dell'eredità materna dell'*ex* "curatorìa" di Parte Ippi (o Gippi). Inoltre, in quegli anni chiese ed ottenne dal re una parte dei beni dei cognati ribelli Leonardo e Luigi de Alagón, e recuperò anche tutti i beni del marito. Infine, come erede dei propri fratelli, Galcerando e Raimondo de Besora, entrò in possesso dei loro feudi di Parte Ippi, Trexenta e Nuràminis, ma gli fu intentata causa dalla vedova di Galcerando, Angelina. § Morì prima del 1507. § Dal suo matrimonio erano nati sei figli: Giacomo, Benedetta, Carlo, Marchesa, Pietro Onofrio ed Aldonza. Alcuni di questi,

o i loro figli, nel 1524 reclamarono l'eredità di Quirica Deiana, prima marchesa d'Oristano, nonna materna di Salvatore.

Besora, Ruggero de – Importante personaggio del Regno di Sardegna. Era figlio di Giacomo. Nel 1436 aveva acquistato dal Patrimonio Regio i feudi di Nuràminis, Nuraminéddu e Borro estendendo ulteriormente i possessi della famiglia. Alla sua morte, però, una crisi finanziaria costrinse la sua vedova a vendere le "ville" di Nuràminis e Borro ai Beltran e, nel 1454, Segariu ai Sanjust e l'incontrada di Gippi (o Parte Ippis) ai Ribelles, riscattata dal figlio Galcerando nel 1463 e poi passata al genero Salvatore de Alagón.

Bessúde, abitato – Detto nelle fonti di età medioevale anche Bessúte, Biçude, Versuta. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Il territorio in cui l'insediamento sorse fu frequentato in età preistorica, come testimoniano, per esempio, le *domus de janas* conosciute con il nome di "tomba dei pilastri scolpiti". § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), si aggregò attorno alla chiesa di San Leonardo: l'originario nucleo della "villa" è ancora oggi individuabile nella periferia dell'odierno abitato. § Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § La "villa" continuò ad essere possedimento dei signori sardo-liguri. Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Morto Brancaleone, la "villa" venne ereditata dal figlio naturale Nicolò, ultimo esponente della famiglia nell'isola. Costui continuò da solo l'opposizione al Regno di Sardegna con una lunga guerra resistenziale; e a costui la "villa" appartenne sino al 1436. In questa data Nicolò fu battuto e cacciato dalla vicina fortezza di Monteleone (Roccadoria), che con quella di Bonvehì presidiava tutto il Nurcàra e il Caputabbas. Conseguentemente, fu costretto a ritirarsi nella sua fortezza di Castelgenovese, mentre la "villa" di Bessude veniva inglobata nel Regno di Sardegna e inserita nel feudo di Montemaggiore, la cui formazione era iniziata due anni prima. Fu, in quella circostanza, acquistata da Giovanni e da Andrea Manca, fratelli di Giacomo, procuratore reale del Regno di Sardegna (l'acquisto fu successivamente perfezionato secondo la formula *more Italiae*). La "villa", unitamente al feudo di cui faceva parte, pervenne dunque a Brancaccio Manca, figlio di Giovanni. Estintisi gli eredi maschi della famiglia, passò a Erilla Manca sposata Cariga. Quindi pervenne a Gaspare Cariga che, però, dovette sostenere una lite con il Fisco Regio che considerava la "villa" ed il feudo devoluti. § Stando alla tradizione, il paese alla fine del secolo XVI sarebbe stato distrutto dalla peste. Esso, però, era attestato dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, come ancora popolato intorno al 1584. È pertanto più probabile che il villaggio sia stato abbandonato per la pestilenza del 1652-56, e che si sia ripopolato agli inizi del secolo successivo con genti provenienti dalle vicine "ville" di Mògoro e di Sustana. § Intanto, nel novembre del 1604 era passato, dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia Cariga, a Elena, sposata Ravaneda. Ai Ravaneda il feudo e la "villa" appartennero per circa un secolo. Nel 1726 il villaggio tornò al Fisco Regio e l'anno successivo, dopo una lite che vide contrapposto un figlio naturale del defunto Pietro Cariga al marchese Antonio Manca di Mores, passò a quest'ultimo. Nel 1728 pervenne a suo nipote Stefano. Appartenne ai Manca sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Barbara, Santa Croce, San Giorgio di Campolungo, San Leonardo, San Lorenzo, Santa Maria de Nuraghes, San Martino, San Pietro, San Sisto, San Teodoro. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Bessúde, chiesa di (titolo ignoto) – Ora scomparsa, sorgeva in località Pumari in agro di Bessúde. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Bessúde".

Bessúte, abitato – Vedi: **Bessúde, abitato**.

Besta, Enrico – Nacque a Tresivio (Sondrio) il 30 giugno 1874. § Seguì i corsi universitari a Padova, vincendo poi a ventiquattro anni la cattedra di Storia del diritto italiano presso l'università di Sassari dove insegnò fino al 1904, passando successivamente alle Università di Palermo, Pisa e Milano. Così, oltre agli studi di carattere continentale, si occupò pure di storia giuridica isolana, campo fino ad allora poco esplorato, dando vita alla prima costruzione di una Storia del Diritto in Sardegna e ad una una quarta componente nell'evoluzione del Diritto italiano: quella "volgare", che andava ad unirsi a quelle romana, germanica e canonica. § Sua opera principale fu *La Sardegna medioevale*, in due volumi, pubblicata a Palermo nel 1908-09. § Fu socio nazionale dei Lincei e membro di molte altre accademie. Nel 1936 fu

chiamato a presiedere la Deputazione di Storia patria per la Lombardia impegnandosi per la trasformazione nel nuovo organo della vecchia Società storica lombarda. § Morì a Milano il 12 luglio 1952.

bestares o **vestares** – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, erano una sorta di casolari di campagna in cui si praticava, da parte dei *liberos de bestare*, soprattutto l'allevamento degli animali per le esigenze alimentari del padrone – il *dominus* – a cui appartenevano. Corrispondono, grosso modo, ai *mansi* o *sortes* o *casae massariciae* che, nel sistema curtense dell'economia agraria medioevale, dove tutto o quasi tutto si produceva *in loco* e poco o nulla si acquistava fuori, il padrone dava in concessione con la contropartita di censi più in natura che in denaro, oppure dietro una serie di prestazioni lavorative dette *angariae* o *parangariae*.

bestaritas o **vestaritas** – In ciascuno dei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Arborèa, erano donne al servizio di un signore addette agli animali come gli *istalbarios*.

bestemmia – Ingiuria rivolta a Dio, alla Madonna, ai santi o a cose sacre sia coi fatti che con parole, rigorosamente punita in epoca giudicale. § Nel capitolo CXXIII della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa era stabilito che: «*Pro chi Deus Onnipotenti si debit supra totas cosas onorari, tenniri e guardari ed obediri, ed appressu sa gloriosa Virgini Madonna Santa Maria ed issos Apostolos, e Santos e Santas de Deus, constituimus ed ordinamus chi qualunca persona, de qualunca condicioni siat, chi hat a blastimari a Deus, over a Santa Maria, ed illi hat a esser provadu, siat condennada in liras chimbanta, sas qualis deppiat pagari infra dies bindighi, posca chi hat a esser condennada; e si non pagat infra su dittu tempus, mittatsilli un amu in sa limba e siatilli tagiada pro modu ch'illa perdat. E si blastimarit alcunu Santu, o Santa, siat condennada in liras vintichimbi, sas qualis deppiat pagari infra dies bindighi, posca chi hat a esser condennada; e si non pagat infra su dittu tempus, mittatsilli un amu in sa limba e cun issu siat frustada per tota sa Terra hui hat a haviri delinquidu o fattu su delittu; e non happat attera pena.* (= «Poiché si deve ubbidire, rispettare, considerare ed onorare Dio onnipotente e, di seguito, la gloriosa Vergine Madonna Santa Maria, gli Apostoli, i Santi e le Sante di Dio, stabiliamo ed ordiniamo che se qualcuno, a qualunque condizione economica e sociale appartenga, bestemmia Dio o Santa Maria, qualora il reato venga provato sia condannato a pagare cinquanta lire di multa entro quindici giorni dalla sentenza; altrimenti, gli sia conficcato un amo nella lingua e, poi, questa gli sia tagliata in modo da perderla. Se invece bestemmia un Santo o una Santa, sia condannato a pagare venticinque lire entro quindici giorni dalla sentenza; altrimenti, gli sia conficcato un amo nella lingua e sia frustato per tutto il territorio dove ha commesso il reato, senz'altro aggravio di pena.»).

bestinara – Nel Regno di Sardegna era un diritto feudale che si pagava sulla pesca dei pesci *bestini* nel feudo di Sant'Antioco e Calasetta, appartenente all'Ordine di San Maurizio.

bétilo – Pietra conica o piramidale di varia grandezza e altezza, di periodo preistorico e storico di area indigena. § Ha significato religioso e si trova, in genere, eretta presso tombe, quasi per delimitare la città dei morti ed invitare i vivi ad onorare i defunti, oppure per segnare un *limes* pagano in contrapposizione al crocesignato cristiano. § I bétili sono anche chiamati *cippi*, *menhir*, *pietre fitte* o *perdalongas*. § I più piccoli, dai 30 ai 60 cm, hanno spesso in cima un'impiombatura per sostenere gli idoletti. § I grandi possono essere mammellati, a rappresentare la dea-madre che sintetizza il principio femminile; oppure lisci, a rappresentare l'immagine del fallo: il dio-toro che incarna il principio maschile. § Il culto dei bétili ebbe origine in Mesopotamia e in Anatolia, e si diffuse in Occidente per effetto dei grandi spostamenti culturali avvenuti circa tre millenni avanti Cristo. Probabilmente ad essi si riferisce ancora alla fine del VI secolo della nostra Era il papa Gregorio *Magno* quando, in una sua lettera, parla di Barbaricini che «... vivono come animali insensati ignorando il vero Dio e adorando pietre e feticci...». § Ma anche in periodo moderno pare fossero venerati. Un viaggiatore tedesco, Joseph Fuos, autore de *La Sardegna nel 1773-1776 descritta da un contemporaneo*, racconta: «...nel Capo Superiore (= attuale Provincia di Sassari) si è trovato ancora, venti o trenta anni fa, che i contadini nelle loro feste ecclesiastiche apertamente hanno appicciato un priapo (= un bétilo nuragico) presso alla chiesa e vi hanno ballato attorno ...».

Bette, Giovanni Francesco de – Marchese di Leide, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna nel 1717, nominato da Filippo IV di Sardegna (V di Spagna) in sostituzione del luogotenente asburgico Giosuè Antonio de Rubí y Boxadors. § Sul suo governo si hanno scarsissime notizie. Emanò un proclama, datato 24 agosto 1717, qualche giorno prima della effettiva riconquista del Regno di Sardegna da parte delle forze di Filippo IV (o V) di Spagna, con il quale si esortavano i Sardi a sottomettersi al nuovo re garantendo l'immunità se rei di infedeltà. § Giovanni Francesco di Bette fu trasferito, non è noto a quale titolo, nel Regno di Sicilia. § Gli subentrò, non si sa né quando né a quale titolo – se di luogotenente o di capitano generale –, Giovanni de Armendariz.

bettuléri – Vedi: **betulèro, bettugliere**.

betulèro o **bettugliere** – Detto in sardo *bettuléri*, era fino a poco tempo fa il merciaiolo ambulante, il venditore girovago di cose minute di ogni genere. Lo troviamo spesso citato negli atti notarili dal Quattrocento in poi conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari.

Beyco, abitato – Vedi: **Rebeccu, abitato**.

bia Turresa – Era il nome dato nel Medioevo all'antica strada romana *a Caralis-Turrem*.

Biagio – Arcivescovo dal 1202 al 1216 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. § Fu suddiacono pontificio ed estensore delle lettere papali. § Il 12 novembre 1202 compare in alcune carte come *«electo turritano»*. Il 7 marzo 1203 è menzionato in un'epistola «arcivescovo di Torres», incaricato dal papa di riordinare l'amministrazione ecclesiastica e di esigere i censi dovuti dai prelati e dalle abbazie. Per questo, entrò in causa col priorato vallombrosano di Nurchi per i censi da esso dovuti al Capitolo di San Gavino per le chiese di Baraci e Gennor (per dirimere meglio la questione convocò due anni dopo un Concilio regionale a Àrdara, presieduto dall'arcivescovo di Cagliari, Rico, delegato dalla Santa Sede). Intanto, il 22 marzo 1203 ebbe da Innocenzo III l'incarico di provvederre alla sepoltura ecclesiastica del re Costantino II, morto scomunicato nel 1198 e sotterrato fuori del cimitero della chiesa (di Àrdara). § Durante il suo magistero pose mano alle complesse e intricate vicende del Regno di Arborèa e alle questioni politiche connesse al matrimonio di Elena di Gallura, figlia dell'ultimo sovrano Barisone e portatrice di titolo per il Regno. Ancora, il 2 luglio 1204 fu incaricato dal papa di rimuovere l'arciprete e i canonici della sua cattedrale perché ritenuti troppo mondani, e di nominarne altri salvo fatto il diritto di punire i colpevoli. Poi, su mandato dello stesso pontefice fu autorizzato a pagare i debiti del suo predecessore Bandino ma solo quelli contratti per il bene della Chiesa. Il 25 maggio 1211 venne incaricato dal medesimo pontefice di esaminare le ragioni per cui il vescovo di Sorres, Pietro, chiedeva di essere sollevato dal governo pastorale della Diocesi dandogli mandato di decidere in merito. Lo stesso anno ebbe, sempre da Innocenzo III, il mandato di dirimere unitamente all'arcivescovo arborense Bernardo la questione sulla parentela tra il re di Càlari, Guglielmo I-*Salusio IV*, e la seconda moglie, Guisiana, figlia del conte di Capraia Guido Burgundione. § Gli successe nell'Archidiocesi Gianuario.

Biagio – Vescovo della Diocesi (oggi scomparsa) di Terralba nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Successe a fra' Giovanni de Aranda dopo dodici anni di unione della Diocesi terralbese alla Diocesi di Uséllus. Lo troviamo citato la prima volta in una lettera inviata da Callisto III all'arcivescovo di Cagliari il 20 aprile 1456. Rinunciò spontaneamente alla sede prima del 1475. Gli successe un anonimo che nel 1475 era già morto.

Bianca, torre antibarbaresca di – Vedi: **Airadu, torre antibarbaresca di**.

Bianchi, Alberto Edoardo – Nacque a Milano il 27 giugno 1876. § Si diplomò alla scuola di chimica applicata di Mulhouse (Alsazia-Lorena). § Nel 1928 fondò la Società chimica mineraria del Sulcis che produceva soprattutto carburanti per la distillazione delle ligniti. Impegnò in questa impresa ingenti capitali, contribuendo allo sviluppo del bacino minerario sardo, dove nel 1938 sorse Carbonia. Ma dopo pochi anni fu costretto ad abbandonare questa valida iniziativa a causa di ostacoli esterni e dell'eccessivo costo finanziario. § Morì a Trieste il 4 febbraio 1951.

Bianchi, Pasquale – Di origine livornese, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Fu un seguace di Giommaria Angioy. Perseguitato dal governo, emigrò in Corsica e firmò l'11 giugno 1801, con Giovanni Bonu ed altri esuli, una delega all'*ex Alternos* a Parigi affinché li rappresentasse presso il Direttorio francese.

Bianco, Pietro – Vescovo dal 1805 al 1827 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Sassari il 21 ottobre 1754. Particolarmente dotato negli studi, ottenne «il serto dottorale» di Filosofia e Teologia quando aveva appena sedici anni. Fu professore di Eloquenza latina e di Fisica sperimentale all'Università della capitale. Nel 1786 fu nominato penitenziere della Chiesa metropolitana di Torres e, nel 1800, vicario generale di quell'Archidiocesi. Eletto vescovo dal papa Pio VII, fu consacrato il 22 dicembre 1805. Il 7 giugno 1820 gli fu affidato l'incarico di delegato apostolico per gli Ordini regolari di Sardegna. Morì a Macomer il 28 maggio 1827. Il 5 giugno 1829 le sue spoglie vennero trasportate nella cattedrale di Alghero. § Gli successe Filippo Arrica.

biarchi – Nella Sardegna bizantina erano otto alti funzionari dell'*officium* del *praeses Provinciae*; ma, pure, una sorta di commissario dell'esercito addetto al servizio dei viveri. § Nella cavalleria comitatense il *biarchus* era il secondo graduato sopra il *circitor*.

Bibisse, abitato scomparso – Detto anche Binissae. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Ubicato in località *Bithè* (forma aferesizzata per Bibisse) in agro di Oroséi, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alle chiese di San Giovanni e San Leonardo. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura.

Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato a Lorenzo de Çori o de Zori. Nel 1337 gli succedette il figlio Guido, il quale a causa della guerra fra il Regno di Sardegna ed i Doria, perse il feudo. Il villaggio quindi passò all'oristanese Leonardo Dessì che, il 27 settembre 1338, lo vendette per 48.000 soldi, assieme a Galtellì, Lula e Onnifai (odierna Onifai), a Giovanni d'Arborèa, lo sventurato "donnicello" imprigionato a vita dal fratello Mariano IV re di Arborèa. In quegli anni il paese subì le devastazioni per la guerra scoppiata tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona prima, e quella tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna poi. Si spopolò dopo il 1358. § Le sue chiese storiche, nel XIV secolo citate dalle fonti, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a San Leonardo e San Giovanni. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Biblioteca Universitaria di Cagliari – Vedi: **Cagliari, Biblioteca Universitaria di.**

Biblioteca Universitaria di Sassari – Vedi: **Sassari, Biblioteca Universitaria di.**

Biçude, abitato – Vedi: **Bessúde, abitato.**

bidazzonargiu – Nei regni giudicali medioevali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), e nel successivo Regno di Sardegna, i *bidazzonargios* erano ufficiali pubblici con stipendio annuo, incaricati di sorvegliare i "salti". La loro funzione era equivalente a quella dei successivi "campari", eletti annualmente in ciascuna "villa" per custodire rispettivamente i prati, le vidazzoni e i "salti" proibiti.

bidazzone o **bidathone** – Vedi: **vidazzone.**

Bidda Atzei, abitato scomparso – Vedi: **Sey, abitato scomparso.**

Bidda Maiòre, abitato scomparso – Vedi: **Villa Maior de Pont, abitato scomparso.**

Bidda Noa San Basilio, abitato scomparso – Vedi: **Villa Nova San Basilio, abitato scomparso.**

Bidda Noa, abitato scomparso – Vedi: **Villanova, abitato scomparso.**

Bidda sa Murta, abitato scomparso – Vedi: **Murta, abitato scomparso.**

Biddaizzu, abitato scomparso – Vedi: **Yssu, abitato scomparso.**

Biddanoa Monte Santu, abitato scomparso – Vedi: **Villanova, abitato scomparso.**

Bidducara, abitato scomparso – Vedi: **Billucara, abitato scomparso.**

Biddusa, abitato scomparso – Vedi: **Mandra Olisai, abitato scomparso.**

Bidistili, "tomba di giganti" di – Tomba megalitica nuragica, costruita fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi nei pressi di Fonni (NU), del tipo con fronte a filari e "fregio a dentelli". Lunga esternamente m 9,33 e larga m 8,00, presenta un'esedra di m 14,66 di ampiezza. La camera funeraria, rettangolare, è lunga m 4,00 e larga m 0,93; originariamente lastricata, non mostra traccia alcuna della copertura. Alla base dell'ampia esedra frontale si trova un bancone-sedile, con un piccolo pilastrino betilico inserito nell'ala destra (alto m 1,20).

Bidonì, abitato – Il toponimo è di origine incerta, probabilmente preromana. Il rinvenimento di un altare rupestre di epoca romana consacrato a Giove sul monte *Onnarìu*, a m 278 s.l.m., in agro di Bidonì, è prova della presenza latina nella *Barbària* resistenziale. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1157 fu compreso nella *curtis* concessa alla catalana Agalbursa de Bas quando sposò il sovrano arborense Barisone I de Lacon-Serra (1146-1185). § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Un abitante di Bidonì fu il rappresentante curatoriale per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Bidonì divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello, ma il re, nel 1417, concesse il paese di Bidonì a Ludovico Pontons. Nel 1425 il Cubello acquistò Bidonì e lo unì nuovamente ai paesi della *ex curadorìa* di Barigàdu. Nel 1463 Salvatore Cubello la annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, fu assegnata a Nicolò Torresani coi paesi di Àllai, Busàchi, Fordongiànus e Villanova Truschédu; la *parte*

Barigàdu Susu, con i paesi di Bidonì, Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Nughédu e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. La famiglia Alagón tenne il feudo di *parte* Barigàdu Susu fino al 1547, quando fu ceduto a Fabrizio Gerp. Estintisi i Gerp, nel 1579 il feudo fu considerato devoluto al Fisco. Nel novembre del 1597 gli Alagón di Villasòr dopo una lunga causa ottennero il feudo, che fu nuovamente confiscato nel 1772. Nel 1774 il paese fu concesso a Antonio Todde insieme al titolo di marchese di San Vittorio, feudo nel quale erano stati inseriti i paesi di Bidonì, Sorradìle e Nughédu. Nel 1776 passò al nipote Domenico Pes e rimase alla famiglia Pes fino al riscatto del 10 giugno 1839. § Con regio decreto n. 2274 del 24 novembre 1927 il soppresso Comune di Bidonì venne aggregato al Comune di Sorradìle, da cui si è staccato con legge regionale n. 51 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La parrocchiale del paese è intitolata a San Giovanni. Nell'attuale paese è anche presente la chiesa di Santa Maria di Ossolo, probabile parrocchiale della "villa" scomparsa di Urosolo, e la chiesa rurale di San Pietro apostolo, costruita nel XII secolo, appartenuta a un antico monastero benedettino; per la costruzione delle due chiese si ritiene che siano stati usati dei blocchi squadrati provenienti dal tempio di età romana dedicato a Giove, rinvenuto in agro di Bidonì. Appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta che nel 1503 fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Bidràno, abitato scomparso – Vedi: **Suvetrano, abitato scomparso.**

Bidufe, abitato scomparso – Vedi: **Batiffe, abitato scomparso.**

Biduseni, abitato scomparso – Vedi: **Batiffe, abitato scomparso.**

Bidutara, abitato scomparso – Vedi: **Billucara, abitato scomparso.**

Biduvé, abitato scomparso – Vedi: **Batiffe, abitato scomparso.**

Bieri, Iacu (Giacomo) – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come *curadore* di Mariano figlio di Eleonora d'Arborèa.

Bigenni, abitato scomparso – Vedi: **Urieke, abitato scomparso.**

biglietto di credito – All'epoca di Vittorio Amedeo II (III di Savoia) con l'editto 29 settembre 1780 fu ordinata la creazione nel Regno di Sardegna di "biglietti di credito" verso le Regie Finanze da lire 50 sarde cadauno, per la concorrenza di un milione e mezzo di lire sarde; ma ne furono messi in corso solo 6.000 per un totale di lire sarde 300.000, con riserva di far uso degli altri 24.000 biglietti qualora le circostanze e il pubblico vantaggio lo avessero richiesto. § Con editto dell'11 settembre 1781 fu fatta un'altra emissione di tali biglietti da lire sarde 12,50. § Poi, con l'editto del 23 aprile 1793 avvenne un'altra emissione di 2.000 biglietti di credito da lire 50 sarde e di 15.000 da 5 scudi. § Con pregone del 23 giugno 1796 furono emanati provvedimenti per agevolarne il corso. § Da principio questi biglietti, la cui accettazione era obbligatoria, furono assai ricercati; ma, mutate le condizioni del tesoro, esso non poté più sostenerne il credito. Così divennero tanto deprezzati che venivano rifiutati nelle trattative private, oppure venivano presi a minor valore e con forti perdite. Fu allora che si pensò di sopprimerli, ricorrendo ad altri prestiti e a imposizioni pubbliche. § Il 23 maggio 1798 gli "stamenti" parlamentari compilarono un progetto per l'estinzione dei "biglietti di credito" verso le Regie Finanze. § Con provvedimenti successivi, dal 1800 al 1818, fu provveduto ad eliminarli completamente e a bruciarli.

biglietto regio – Vedi: **regio biglietto, carta reale**.

bilanciere – Detto anche *raffinatore*. Nel Regno di Sardegna era il regio ispettore dei pesi e delle misure.

Bilcochor, abitato scomparso – Detto anche Guilciocor, Bortiocoro nelle fonti di età medioevale e moderna, da alcuni è chiamato pure Sant'Arvara. Il toponimo è di origine paleosarda, ed è attestato nella forma più antica come Guilciocor, composto da *guil-*, di oscura etimologia, e da un suffisso fitonimico (*ciocor*, analogo a *cokkoro* e *artiokkoro*, molto diffusi nell'isola) indicante in logudorese l'arbusto dell'*Aspraggine*. § L'abitato era ubicato in località *Sa Pira Irde*, vicino a Esporlàtu, in ottima posizione sia per condizioni climatiche sia per la fertilità dei suoli. Il suo territorio era sicuramente già frequentato in periodo preromano, come documentano i nuraghi *Sa Maddalena* e *Santa Barbara*; nonché in quello romano, momento in cui tutta la zona fu interessata dalla nascita di diverse *mansiones* e di posti di guardia vicini all'importante asse viario *a Caralis-Turrem* e alle sue diramazioni in direzione della Barbagia. Nel sito sorsero, in età altomedioevale, due stazzi tra loro separati: un nucleo *de susu* ed uno *de jossu*. Questi, nel XII secolo, si fusero, aggregandosi attorno alla chiesa di Santa Barbara (*Sant'Arvara*), e dando vita ad una vera e propria "villa" (*bidda*). § Il paese medioevale è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), dal quale risulta che aveva una certa importanza e che era conosciuto anche oltre i confini della sua *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di

Torres, essendo stato per un periodo anche capoluogo. Prossimo al castello del Gocèano, residenza del castellano, risentì dei drammatici eventi politico-militari che coinvolsero il maniero e l'intero Regno di Torres. Le fonti ricordano, in particolare, gli assedi al castello del 1165 e del 1263. Finito lo Stato turritano nel 1272, la "villa" fu contesa fra i Doria ed il Regno di Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 Bilcochor fu riconosciuta in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che il 1° settembre di quell'anno assunse il titolo di conte del Gocèano; la "villa" fu, quindi, compresa nel Regno di Arborèa. § Impossibilitata a pagare le decime nell'anno 1341, poté riprendersi solo dopo il 1353, momento in cui – fra l'altro – si ripopolò, anche grazie alla immigrazione di genti provenienti da altre *curadorìe*. Nel 1378, durante la guerra tra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato a Valore de Ligia; ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – continuò ad appartenere allo Stato arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato *more Italiae* a Bernardo Centelles; appartenne quindi dal 1422 al 1470 a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale venne, però, requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Poi, la "villa" scompare dalle fonti praticamente sino al 1593. Nel corso del XVII-XVIII secolo conservò una certa importanza economica a cui non corrispose, tuttavia, un adeguato incremento demografico: nel 1627 contava 38 'fuochi'. Nel 1674 ne contava 15, nel 1728 ve ne erano solo 11. § Nel 1740 il paese venne completamente abbandonato. Il governatore del Capo di Sassari tentò, invano, di ripopolarlo, obbligando gli abitanti a rientrarvi sotto la minaccia di sequestro di tutti i loro beni. La popolazione di Bortiocoro, danneggiata anche dalle frequenti *bardane* dei briganti e da atti di rappresaglia da parte dei centri vicini, emigrò allora nei centri di Illorài, Esporlàtu, Burgos e Bòttida i quali ne acquisirono – spartendoseli – gli ampi e fertili "salti".

bilitatore – Vedi: **abilitatore**.

Billalonga, abitato scomparso – Vedi: **Villalonga, abitato scomparso**.

Billikennor, abitato scomparso – Detto da alcuni Santa Maria de Rùghes. § Il toponimo è verosimilmente di origine paleosarda e di etimologia oscura. § Era ubicato a sud dell'attuale abitato di Martis. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, sorto per l'attrazione esercitata dalla chiesa di Santa Maria de Rùghes, è attestato solo nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). § Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Costituì, forse, una dipendenza della "villa" di Martis e fu verosimilmente, così come gli altri insediamenti anglonesi, un possedimento privato dei Doria. § Le fonti in nostro possesso non consentono di conoscere in dettaglio le vicende storiche successive, né il momento in cui venne abbandonato.

Billikennor, abitato scomparso – **Villikennor, abitato scomparso**.

Billucara, abitato scomparso – Detto anche Bidutara, Budufera nelle fonti di età medioevale, è chiamato Bidducara in quelle di età moderna. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure (secondo alcuni è la corruzione di *Villa Clara*). Ubicato a pochi chilometri a nord-ovest di Pattàda, il paese ("villa"-*bidda*) è attestato a partire dal 1388, ma era preesistente a tale data. Si aggregò, forse, attorno alla chiesa di *Pedra Pertusa*, che compare in fonti del XII secolo. Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Billucara fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna, e, nel 1421, fu infeudato a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. § Il villaggio non fu mai un centro molto importante, anche se sopravvisse più a lungo di altri insediamenti a guerre, carestie e pestilenze. Fu temporaneamente spopolato fra il 1632 e il 1656; quindi, ripopolato nel 1684. Venne abbandonato definitivamente fra il 1685 ed il 1730, anche se, come entità demografica, il villaggio aveva cessato di esistere sin dal 1678. Il censimento di quell'anno, infatti, non registra più il suo nome nell'elenco dei paesi allora abitati.

Bina – Vedi: **Giacobina**.

Bindo *barlectarius* – Cittadino pisano, figlio di Ventura. § In data 19 novembre 1272 fu eletto con Bando di Massa dal podestà della Repubblica di Sassari, Enrico o Arrigo da Caprona, procuratore comunale. § Sappiamo che prese in affitto, a Castel di Castro (Cagliari), una galea per andare dal porto cagliaritano di Bagnaria a quello di Torres per caricare delle merci da trasportare a Pisa.

Bindo *cordovanerius* – Cittadino pisano. § In data 26 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" del Comune di Pisa tra i quattro cittadini del quartiere di Chinzica che, insieme con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, dovevano eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore, e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Bindoco, Ranieri – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Bonaccorso. § Era borghese (*burgensis*) di Castel di Castro (Cagliari), dove possedeva molti beni immobili. In un documento del 12 giugno 1294 compare come proprietario di un pezzo di terra con tre case nella *ruga Mercatorum*. È attestato fino al 12 novembre 1319, quando, *«in apotheca domus»* appartenente ai suoi figli, posta nella medesima *ruga Mercatorum*, avvenne la redazione di un atto notarile.

Binissae, abitato scomparso – Vedi: **Bibisse, abitato scomparso.**

Binzedda, abitato scomparso – Vedi: **Campo de Vinyes, abitato scomparso.**

Bionis, abitato scomparso – Vedi: **Vionis, abitato scomparso.**

Bionisi, abitato scomparso – Vedi: **Vionis, abitato scomparso.**

Biora, abitato scomparso – Centro fortificato della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*), fondato agli inizi del I secolo a.Cr. sulla strada di penetrazione militare *ab Olbia- Caralis*. § Abitato dai militi-coloni *Martenses*, si trovava nella vallata a nord-est dell'attuale paese di Serri, vicinissimo, quindi, al *limes* isilese dei *Patulcenses Campani*. § Essendo raccordato con il centro romano di Valentia (Nuragus), contribuiva ad arginare le violente incursioni dei *Galillensi* dell'alto Gerrei.

Bioris, abitato scomparso – Vedi: **Vionis, abitato scomparso.**

Biosèvi, abitato scomparso – Detto anche Biosevin nelle fonti medioevali. Da alcuni chiamato Giudei. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Era ubicato in località *Santu Chiricu*, in agro di Uri. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, attestato solo nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Non sono note le sue vicende storiche né il momento preciso del suo abbandono, avvenuto verosimilmente fra il XIII secolo e la prima metà di quello successivo.

Biosevin, abitato scomparso – Vedi: **Biosèvi, abitato scomparso.**

Birocchi, Eusebio – Nato a Cagliari il 16 marzo del 1885, frequentò il ginnasio ed il liceo presso il collegio dei Rosminiani di Domodossola. Conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Cagliari. Insegnò nelle scuole tecniche della sua città. Nel tempo libero si dedicò alla studio della numismatica sarda dalla prima guerra punica, nel 238 a.Cr., fino al passaggio del Regno di Sardegna alla Casa savoia nel 1720. La sua opera più impegnativa e di maggior successo è *Zecche e monete della Sardegna nei periodi di dominazione aragonese e spagnola*.

Birore, abitato – Vedi: **Bìrori, abitato.**

Bìrori, abitato – Detto anche Birore nelle fonti di età medioevale, è chiamato localmente Bìroro. Il toponimo è di probabile origine preromana e di oscura etimologia. Il territorio fu frequentato in età preistorica e nuragica, come testimonia la presenza di alcuni "dolmen" (*Tanca sas Bogadas, Sa perda 'e s'altare*), di alcune tombe di giganti, vicinissime all'attuale centro abitato, e il nuraghe *Sorolo*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, documentato nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Màrghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato turritano, Bìrori fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. Nel 1378 Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudò la "villa", *more Italiae*, a Valore de Ligia; ma tale infeudazione rimase solo nominale perché essa continuò ad appartenere al Regno arborense. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello, che nel 1463 la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón, al quale appartenne sino al 1477, quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles, che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase

sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano, a cui era sino ad allora appartenuto, e inserito nella Provincia di Núoro, di nuova istituzione. Con regio decreto n. 78 del 15 gennaio 1928, venne aggregato al Comune di Macomèr; ma nel 1945, con decreto legge luogotenenziale n. 868 del 22 dicembre, fu ricostituito in Comune autonomo. § La chiesa storica, segnalata in agro comunale dalle fonti, è intitolata a Sant'Andrea, e dipende dalla Diocesi di Alghero-Bosa.

Biroro, abitato – Vedi: **Bìrori, abitato.**

Bisaccia, Giovanni da – Vescovo dal 1364 della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno di Arborèa, durante il periodo di guerra fra lo Stato giudicale e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Era già vescovo di Bisaccia, in Campania, quando il pontefice Urbano V, il 13 settembre 1364, lo trasferì nell'isola. § Gli successe nel 1385 Fennis.

bisante – Moneta bizantina aurea che prendeva il nome da *Byzantium* (= Bisanzio, capitale dell'Impero romano d'Oriente). § Essendo una moneta di valore, il *solidus aureus* o soldo d'oro bizantino fu in corso in Sardegna dal 534 in poi, fino all'epoca giudicale. Era diviso in dodici *miliarenses*. È stato rinvenuto in abbondanza nei "ripostigli" di Settimo, Cornus, Cagliari, Teulada, Siamanna, Sant'Antioco, Tonàra e di altri paesi. Se ne ha menzione in molti documenti sardi del XII-XIII secolo, come le *Carte volgari cagliaritane* ed i *condaghi* turritani di Silki e di Salvenor. § Assai meno frequenti sono le monete bizantine di bronzo ritrovate; rarissime quelle d'argento.

bisarcavolo/a – In Genealogia e in Diritto, è il padre/madre del trisavolo o della trisavola. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Bisarcio e Ozieri, Diocesi di – Vedi: **Ozieri, Diocesi di.**

Bisàrcio, abitato scomparso – Vedi: **Gisarclu, abitato scomparso.**

Bisàrcio, *curadorìa* – Vedi: **Nughédu** o **Nùgor** o **Bisàrcio** o **Lèrron** o **Àrdara, *curadorìa*.**

Bisarcio, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica oggi non più esistente. Si suppone che abbia avuto origine in età giudicale, fra il IX ed il X secolo, quando la *merêia* bizantina di Turris o Torres divenne uno Stato con titolo di regno, dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. Fu quindi suffraganea del vescovo di Torres (poi di Sassari). Ebbe sede nella "villa" scomparsa di Bisarcio o Gisarclu. § Il territorio diocesano si identificava con la *curadorìa* di Nughedu. Terminato il Regno giudicale di Torres nel 1259/72, la Diocesi fu aggregata ai possedimenti dei Doria, e di questi seguì le sorti passando al Regno di Arborèa dal 1365 al 1420 e, infine, al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § Fu abolita il 12 aprile 1502 dal pontefice Alessandro VI che stabilì di accorparla, insieme con la Diocesi di Castra, a quella di Ottana la cui sede fu trasferita a Alghero. La decisione divenne esecutiva l'8 dicembre 1503 con bolla di Giulio II. § La cronotassi dei suoi vescovi, non tutti noti, è la seguente: (1065-1082) Nicodemo; (1065-1082) Gavino; (1082) Costantino de Matrona; (1112) Guido da Pisa; (1112-1127) Pietro; (1139-1147) Mariano Thelle; (1170 - 1179) Giovanni Thelle; (1237) Giovanni; (1262) Gianuario; (1269) Giovanni; (1283-1287) Pietro Remeraro; (1287 *c.*) Gentile; (1303-1326) Bernardo Carboni; (1336) *Anonimo*; (1341) Comita; (1342-1348) Marzocco Capra; (1349-1350) Giovanni; (1350) Francesco; (1366-1371) Corrado; (1371) Donato; (1385) Antonio; (1386-1389 e 1410-1412 Antioco); (1389-1394) Martino de Campo; (1394-1412) Giacomo Burgos; (1412-1421) Simone Cristoforo Jadra; (1421-1436) Antonio Pinna; (1436-1448) Antonio Cano; (1448-1466) Sisinnio; (1466-1485) Ludovico di Santa Croce; (1485-1486) Michele Lopez de Lasorra; (1486-1489) Garsia Quexada; (1490-1500) Galcerando; (1500-1503) Giovanni.

Bisarcio, Gherardo da – Anti-vescovo dal 1390 della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa in lotta col Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Era un carmelitano. Fu eletto il 21 novembre 1390 dall'antipapa avignonese Clemente VII in contrapposizione a Nicola, voluto dal papa regolare Urbano VI. § Poiché l'Arborèa era di fede romana, si può pensare che Gherardo da Bisarcio non prese mai possesso della sede.

Bisarcio, vescovo anonimo nella sede di – Vescovo nel 1336 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, apparteneva al Regno di Arborèa. È un anonimo a cui nel 1336 scrisse il papa Benedetto XII. § Dopo alcuni anni, nel 1341, troviamo insediato a Bisarcio, il vescovo Comita.

bisavolo/a – In Genealogia e in Diritto, è il padre/madre dell'avo, o dell'ava. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

bisavolo/a paterno/a materno/a – In Genealogia e in Diritto, è il padre/madre dell'avo/ava paterno/materna. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

bisca – Vedi: **ribalderìa**; **taffurerìa**.

Biscalis, Arnoldo – Vescovo di Galtellì – Vedi: **Bissalis, Arnaldo**.

biscontes, contes, marquesos – Titoli nobiliari che compaiono nella Sardegna giudicale attribuiti a personaggi provenienti dal continente italiano ed europeo. L'uso in riferimento alle famiglie regnanti sarde, in questo periodo, è dovuto all'acquisizione del titolo a seguito dell'unione matrimoniale con i membri delle casate nobiliari continentali (per esempio i Visconti nel Regno di Gallura e in quello di Torres, i Gherardesca conti di Donoratico nel Calaritano, i visconti di Bas e i conti di Capraia nel Regno di Arborèa, i marchesi di Massa nel Regno di Càlari, ecc.).

Biscopiu, San Pietro de – Vedi: **San Pietro de Claro**.

bisesto – Nome del giorno che, nel mondo romano (compresa la *Provincia Sardiniae*), in seguito alla riforma del calendario, attuata da Caio Giulio Cesare nel 46 a.Cr., si aggiungeva al sesto giorno prima delle calende di marzo (corrispondente al nostro 24 febbraio), donde il suo nome. § Per i documenti medioevali il collocamento esatto dell'anno bisestile è un problema causato dalla diversità di *stili* all'interno dell'Era di Cristo, in quanto siamo abituati a considerare bisestili gli anni divisibili per quattro, e difficilmente ci vien fatto di pensare che un documento datato, ad esempio, 1327, possa avere una calendazione con il mese di febbraio di 29 giorni. Convenzionalmente, invece, possiamo dire che nel Medioevo erano bisestili tutti quegli anni che, a partire dalla fondazione di Roma – posta al 753 o al 754 dell'Era di Cristo secondo gli *stili* –, dividendo per quattro, dopo aver aggiunto 753 o 754, davano il resto di uno. § Però, per maggior semplicità, è conveniente considerare bisestili tutti quegli anni del Medioevo i quali, ridotti prima allo *Stile Moderno*, sono divisibili per quattro. § L'altro problema, anche se di scarso rilievo ai fini dell'esatta cronologia degli avvenimenti storici, è la posizione del bisesto, cioè del giorno in più degli anni bisestili negli scritti medioevali. § Pare accertato che nei documenti dove compare già la calendazione moderna progressiva, anche se scritta con numeri romani, il bisesto era il giorno 29 di febbraio. Ma nei documenti dove era usata la calendazione romana non è ancora chiarito il sito del bisesto. Se nel periodo imperiale esso cadeva fra il VI e il V giorno prima delle calende di marzo, nel Medioevo è probabile che venisse collocato fra il VII e il VI giorno prima delle calende. Tant'è vero che negli anni bisestili la Chiesa commemorava san Mattia apostolo il 25 febbraio, invece del 24.

Bissalis o **Biscalis, fra' Arnaldo** o **Arnoldo** – Vescovo nominale della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Carmelitani, nacque in Germania. Nel 1348 fu eletto vescovo della sede sarda ma non vi risiedette mai perché risulta essere rimasto vescovo ausiliare di Gerona, in Catalogna, dove, nel 1352, ordinò sacerdoti e consacrò vari altari conventuali. Gli successe, dopo qualche anno, Alberto.

bistante – Nelle miniere argentifere sarde medioevali, specie nell'Argentiera del Sigerro (o Cixerri) in periodo signorile, pisano, giudicale e regnicolo, era il capitalista che poteva fornire i soldi per gestire una "fossa" allorquando venivano meno i fondi dei "parzonavili" e questi sottoscrivevano una "carta di bisanza". In sostanza, era una specie di banchiere, codificato nel *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), un garante della liquidità necessaria al pagamento delle spese di esercizio della miniera, compresi i salari dei lavoratori, dietro sborso di un premio o di tassi d'interesse.

Bistolfo, Giovanni/Giò – Sottotenente comandante la mezza galera *Serpente*, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Gli fu affidato il comando di una delle cinque divisioni impegnate nelle "isole intermedie" a contrastare la flotta francese che tentava nel febbraio del 1793 di impadronirsi dell'arcipelago de La Maddalena. § Nel gennaio del 1794 partecipò allo scontro con due sciabecchi barbareschi. Gli venne conferito il grado di capitano tenente.

Biterio – Vescovo di Castra – Vedi: **Rainerio**.

Bithia, città scomparsa – Vedi: **Bitia** o **Bithia, città scomparsa**.

Bitia o **Bithia, città scomparsa** – Sorta da un emporio fenicio verso la fine del 700 a.Cr., era una cittadina della Sardegna meridionale, a ovest di Caralis, di forse 8-10.000 persone dimoranti attorno allo stagno di Chia che fungeva da porto a metà strada tra le altre due importanti città semitiche della costa sud-occidentale: Nora e Sulcis. § Era situata nel territorio dell'attuale paese di Domus de Maria. § L'acropoli fortificata era sul promontorio dove oggi si vede la torre di guardia antibarbaresca (del XVI secolo d.Cr.), mentre il *tophet* era posto nell'isoletta de *Su Cardulinu*. § La città mantenne un'organizzazione di tipo sardopunico, coi *sufeti*, ancora nella seconda metà del II secolo d.Cr. § Restò vitale fino all'epoca tardo-romana, quando andò lentamente in decadenza a causa del crollo dell'Impero e fino a quando, nell'Alto Medioevo, si spopolò. Poi, venne abbandonata completamente verso l'VIII secolo a causa delle continue incursioni musulmane maghrebine. § Di tutto il complesso urbano oggi rimane ben poco nei pressi del paese di Chia.

Bitti, abitato – Il toponimo, per la tradizione popolare, trae la sua origine dalla parola sarda *bita* – 'cerbiatto';

secondo alcuni continuerebbe invece i personali latini *Bittius*, *Vittius*, anche se, più verosimilmente, per ragioni di fonetica storica, esso è di origine preromana. § Il territorio fu frequentato fin dalla preistoria, come testimonia il pozzo sacro di *Romanzesu*. § L'insediamento sorse, probabilmente, in periodo romano come *mansio* sulla strada *ab Olbìa-Caralis*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) sorgeva sulle pendici della collina *Bonucaminu*, attorno alla chiesa di San Pietro Apostolo, un sito più a ovest di quello attuale. § Secondo noi, appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Bitti, di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Gallura. Secondo altri, invece, il paese fece parte della *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel medesimo Regno giudicale. § Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Bitti fu una "villa" oltremarina della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, che nel 1335 fu concesso in feudo, *more Italiae*, dal sovrano Pietro *il Cerimonioso* a Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV d'Arborèa. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese fu occupato dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. In tale data il paese era inserito nella *curadorìa* di Monteacuto, a cui era passato in data sconosciuta e di cui seguì le sorti. § Nel 1420, finito il Regno arborènse, Bitti passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nello stesso anno il villaggio fu concesso in feudo *more Italiae* a Nicolò Turrigiti. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla rivolta del marchese nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Sconfitto a Macomèr, il marchese si diede alla fuga verso Genova, ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1477 il paese venne riconosciuto ai Carròs. All'estinzione dei Carròs, nel 1479, pervenne a Pietro Maza Liçana, a seguito del suo matrimonio con Beatrice Carròs. Estinti i Maza Liçana, si aprì una lite conclusasi nel 1571 con l'assegnazione del paese e del territorio della *ex curadorìa* di Barbagia di Bitti ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai Silva appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto nell'agosto del 1838. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a San Salvatore, attuale parrocchia, San Pietro, oggi distrutta, San Giorgio Martire e Santa Felicita, costruita nel XII, attualmente ridotta a rudere. Nel suo territorio, oltre al santuario dedicato alla Madonna del Miracolo, sorgono pure le chiese intitolate a San Giovanni, a San Michele, alla Beata Vergine Annunziata e alla Madonna delle Grazie. In età medioevale appartennero alla Diocesi di Galtellì che, nel 1496, fu unita all'Archidiocesi di Cagliari. Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Bitti, Barbagia di, *curadorìa* – Vedi: **Barbagia di Bitti, *curadorìa*.**

Bittiri, abitato – Vedi: **Ittiréddu, abitato.**

Bizantini in Sardegna – Vedi: **Sardegna. f) bizantina.**

bizantino, Impero – Vedi: **Impero romano.**

blasone – Il disegno simbolico dello scudo che indica la nobiltà di una casata o di una città.

Boaczi, abitato scomparso – Attestato solo nel XIV secolo, non è localizzato. Forse era situato nei dintorni di Donigàla Fenughédu vicino a Oristano. Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel Regno giudicale di Arborèa. Fu abbandonato dalla popolazione intorno alla metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

boalària (*boalar*) – Nel Regno di Sardegna, fin dall'inizio nel 1324, era la terra da pascolo, da ricovero o da custodia per il bestiame dòmito. Il termine lo troviamo citato per la prima volta nel 1331 come sinònimo di prato pascolativo (*«prata seu boalaria assignata sive assignanda»*). § Il *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, fondato da Carlo di Fresne signore di Cange (noto Du Cange), alla voce "boalar", riporta (tratto da *Observantiae Regni Aragonum*, Libr. VI tit. *De General. privileg.*, pgr. 35): *«Possunt alteri in altero termino de area ad aream pascere bestias ... excepto loco qui dicitur boalar, in quo non possunt pascere quando illi de villa cuius est pascuntur»*. § Nei precedenti regni medioevali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) pare che la boalària fosse chiamata *gùlbare* o *gùlvare* o *vùlvare*.

Bobbio, fra' Tommaso – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte della sopravvivenza dello Stato signorile dei Doria ancora in lotta contro il Regno aragonese di Sardegna. § Nacque a Genova. Frate dell'Ordine dei Minori francescani, fu eletto vescovo di Ampùrias dal pontefice Giovanni XXIII il 20 novembre 1413. § Gli successe Gavino.

bocca di fossa – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa*

(Iglesias), sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo veniva così chiamato nell'Argentiera del Sigerro l'ingresso o entrata del pozzo di miniera.

Bocca, Vanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Fu tra i consiglieri del porto di Castel di Castro (Cagliari) che in data 17 gennaio 1320 presero una deliberazione, su ordine dei consoli dello stesso porto, Guidone Martel e Andrea d'Orsello, riguardo ai cimatori di panni.

Boccario, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova nel litorale di Cagliari, sulla spiaggia del Poetto, a qualche chilometro dalla città. § È in vista delle torri di Su Fenugu, di Cala Regina, di Foxi, di Carcangiolas, del Poetto. È più conosciuta come torre di Mezzaspiaggia, nome che le venne attributo intorno al 1800 e che, però, apparteneva alla torre di Carcangiolas. Altre denominazioni: Bucca 'e Arriu (= foce del fiume), del Rosario, de las Salinas. § Era una *specula* di vedetta ordinaria, ed ospitava un corpo di guardia, pagato dalla città di Quartu, formato da due torrieri, armati di moschetto e daga. Possedeva una spingarda. Controllava uno dei canali di alimentazione delle saline di Molentargius. § Di forma troncoconica, ha un'altezza di 8, 60 metri e un diametro di 6,50 m. All'interno è voltata a cupola. § Fu edificata in periodo iberico, molto prima del 1578. § Citata dallo storiografo Giovanni Francesco Fara nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580, è segnalata pure in una *Carta* anonima del 1625. Nel XVII risulta presidiata da un solo soldato. § Nel 1792, in previsione dell'attacco francese, le fu aumentato l'organico per contrastare un eventuale sbarco. Venne agevolmente conquistata dalle truppe nemiche. Per questo motivo fu abbandonata nel 1794. § Attualmente si trova in buone condizioni statiche (per motivi di sicurezza l'ingresso aereo è stato murato).

Boççea, abitato scomparso – Vedi: **Bosa manna, abitato scomparso**.

Bocche di Bonifacio – È lo stretto di mare fra la Sardegna e la Corsica, chiamato in periodo romano *Taphros* (= profondità, depressione). In periodo tardobizantino fu detto *Fretum Gallicum* in quanto la Corsica apparteneva ai Franchi della Gallia, cosicché la regione sarda prospiciente il *Fretum Gallicum* prese il nome di Gallura.

Bocci, Gherardo – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Gualandi. § Era figlio di Ranieri. § Nell'aprile del 1237, con il fratello Guido, rappresentò Pietro II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, nella pacificazione generale fra i Visconti, i Porcari, i Capraia, i Gherardesca, i Gualandi, i Sismondi e la compagnia della Gamurra. § Il 3 gennaio 1239 si trovava ancora presso il re Pietro. § Si oppose al matrimonio tra Bartolomeo Benetto e una a noi sconosciuta "donnicella" d'Arborea, chiamata Agnese, di cui aveva già stabilito, con Bandino Lancia, la dote e l'antefatto, in quanto aveva scoperto che gli amici di Bartolomeo si erano adoperati perché egli non sposasse nessuna donna senza il loro consenso. § In data 26 novembre 1250, nel palazzo (vescovile) di Santa Maria a Oristano, fece da testimone, con Bertoldo di Capraia e Visdomino, figlio di Turchio, alla stipula di un accordo tra Guglielmo di Capraia "giudice di fatto" del Regno di Arborèa, e il Comune di Marsiglia (*«Actum Sardinea in villa Arestani in palatio Sancte Marie, presens domino Trogotorio, Dei gratia archiepiscopo Arboree, et domino Gerardo Boccio et [...]. Anno ab incarnatione Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo indictione octava sexto kalendas decembris»*). § Infine, fece da testimone, con Bertoldo di Capraia, anche al perfezionamento del precedente accordo, avvenuto in data 25 febbraio 1251.

Bocci, Lanfranco – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Gualandi. § Nel 1187 lo troviamo accanto al re del Regno di Arborèa, Pietro I de Lacon-Serra, figlio di Barisone. § Nel 1196 ricoprì la carica di console della Repubblica di Pisa. § Invece, in data 3 gennaio 1239 assistette con Pellavicino Gualandi e Gerardo Gaetani ad una donazione da parte dell'altro re di Arborèa, Pietro II de Bas-Serra, in favore dell'Opera di Santa Maria di Pisa.

Boccio di Bottaccio – Cittadino pisano, figlio di Bottaccio e padre di Ranuccino. § In data 6 dicembre 1184, nella *domus* di sua proprietà e dei figli di suo fratello Rosselmino, fu redatto l'atto con cui suo figlio Ranuccino faceva il resoconto dei suoi crediti e dei suoi debiti. § In data 15 maggio 1185, con un atto redatto a Oristano, il sovrano del Regno d'Arborea, Pietro I, su sollecito dello stesso Boccio – che curava gli interessi dei figli del defunto Ranuccino, suo figlio – riconobbe di essere debitore nei confronti di essi della somma di 207 libbre di denari pisani.

boddeu – Vocabolo sardo usato nel Sulcis-Iglesiente per indicare in passato un crocchio di persone, e, successivamente, un gruppo di case, soprattutto *furriadroxius* e *medaus* sorti a schiera attorno a cappelle o altri edifici di culto. § Da essi derivano molti degli attuali paesi sulcitani favoriti da zone più propizie all'agricoltura. Uno dei primi fu Teulada, a metà del Seicento.

Bodos, abitato scomparso – Detto Bedes, Bedas nelle fonti di età medioevale e moderna. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato vicino a Codrongiànus, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si

aggregò attorno alla chiesa di Sant'Andrea. § Attestato a partire dal 1322, era però preesistente a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Rimase spopolato alla metà del Trecento, fra il 1322 ed il 1358. § Dal 1365 al 1388 appartenne per guerra al Regno di Arborèa. § Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna, e, nel 1391, di nuovo a quello di Arborèa. Nel 1420, finito lo Stato arborense, venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Fu concesso nel 1424 a Pietro de Feno, che lo inserì nel feudo di Codrongiànus. Il Feno, nel 1434, lo donò, unitamente al feudo di cui faceva parte, a suo nipote Bernardo Sellent, con una clausola che, però, avrebbe reso vana la donazione in caso di nascita di un erede diretto. Così, alla morte del vecchio Feno, la "villa" venne sottratta al Sellent e concessa al piccolo Pietro de Feno. Nel 1439 fu venduta a Franceschino Saba. § Messa all'asta nel 1455, fu acquistata otto anni dopo da Serafino Montañans, che la incorporò nel feudo di Ploàghe. Ai Montañans la "villa" appartenne sino al momento dell'abbandono, avvenuto intorno al 1468. § Nel 1584 lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, la dava come *oppidum* già da molto tempo spopolato.

Boele, abitato scomparso – Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, attestato per la prima volta nel 1211, era sito presso la chiesa di Santa Maria, in agro di Tadasùni. Appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se poi l'avesse conquistata. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Boele divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il paese fu abbandonato presumibilmente al principio del XV secolo, prima del 1584, data in cui risulta ormai senza abitanti. Nel 1551 il "salto" di Boele spopolato fu assegnato a Tadasùni. § La sua chiesa parrocchiale, del XII e XIII secolo, attestata dalle fonti, era intitolata a Santa Maria. Era compresa nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

boetarca – Comandante in capo di truppe cartaginesi.

Bogino, Giambattista Lorenzo – Nacque a Torino il 21 luglio 1701, quando ancora il Principato di Piemonte non si era unito in forma federativa col Regno di Sardegna (avvenne nel 1720). § Iniziò la carriera come avvocato di grido tanto che, a ventidue anni, fu notato dal neo sovrano sardo Vittorio Amedeo I (II di Savoia) che lo nominò sostituto del Procuratore Generale. § All'atto dell'abdicazione nel 1730, lo stesso re lo promosse al grado di primo consigliere di Stato e primo referendario con la facoltà di supplire alle veci di Gran Cancelliere. § Ma il Bogino fece la sua fortuna soprattutto con l'ascesa al trono del coetaneo Carlo Emanuele I (III di Savoia) il quale, nel 1733, gli concesse il titolo di conte e lo nominò auditore generale dell'esercito nella guerra di Polonia, e, due anni dopo, auditore generale di guerra col titolo di presidente. § In seguito, fu addirittura segretario di Stato per gli affari di guerra e, finalmente, nel 1750 ministro di Stato, incaricato fra l'altro di riformare la moneta. § Fece esperienze anche come ambasciatore a Berna, Roma e Milano. § Nel 1759, al suo Dipartimento fu aggiunto il territorio isolano del Regno, per cui, in qualità di ministro per gli Affari di Sardegna, predispose subito un piano di studi per l'istruzione inferiore, purtroppo pochissimo attuato dai viceré sardi per disinteresse delle popolazioni indigene. § Poi, con diploma regio del 1764 e del 1765, rifondò le Università di Cagliari e di Sassari, aprendovi le facoltà di Teologia, Leggi, Filosofia, Medicina e, poi, di Chirurgia. § Nel 1767 creò in ogni paese sardo un *Monte frumentario*, cioè un deposito comune da cui ciascun contadino potesse attingere con modica spesa per procurarsi la semente. § Comunque, i suoi provvedimenti confermano tutti il carattere dispersivo e frammentario del riformismo di quegli anni. § Particolarmente importante fu l'editto del 24 settembre 1771 che riuniva le norme per l'istituzione e il funzionamento, nei paesi, dei Consigli ordinari, cioè di un corpo fisso che «rappresentando le comunità fosse autorizzato al maneggio degli affari, senza più devenire per questi alle congreghe generali, che, oltre di riuscire d'aggravio e di sturbo, spesso cagionano confusioni e disordini sempre pregiudiziali a' comuni interessi e alla pubblica quiete». Quindi, le antiche assemblee dei capifamiglia che si radunavano nelle piazze con procedimento consuetudinario e informale per discutere e risolvere problemi comuni, vennero sostituite dall'attività di «un consiglio ordinario di comunità formato d'un ristretto numero di persone». § A dirigere il Consiglio paesano fu posto un Sindaco proveniente, a turno, da uno dei tre ordini sociali sardi: primo, mezzano, infimo. § Superando i tempi, questa struttura amministrativa giunge inalterata fin quasi ai nostri giorni. § Nel campo della giustizia, il Bogino prese parte in Piemonte alle Regie Constituzioni del 1770 e, nell'isola, alla raccolta degli *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, del 1775, a cura di Pietro Sanna Lecca. § Il conte, caduto in disgrazia col nuovo sovrano

Vittorio Amedeo II (III di Savoia), morì a Torino il 29 febbraio 1784.

Boi, Antonio – Storico autodidatta. Pubblicista. Giornalista. § Visse a Sassari. Tra il 1912 ed il 1925 pubblicò su molti giornali isolani e del continente articoli di carattere divulgativo riguardanti eventi e personaggi della storia recente e passata dell'isola. Ben presto si interessò in modo particolare ai risvolti settecenteschi delle vicende sarde. Ufficiale giudiziario, ebbe modo di consultare molti documenti d'archivio della Reale Governazione di Sassari. Salvò tali testimonianze scritte dal deterioramento certo, in quanto giacevano abbandonate nelle soffitte del vecchio Tribunale. Trascrisse i documenti relativi ai processi che sotto la presidenza del giudice Giuseppe Valentino Pes portarono alla spietata repressione dei moti angioiani del 1796. Ricavò da questo materiale una cinquantina di articoli e saggi tra i quali spicca *Giovanni Maria Angioy alla luce di nuovi documenti*, del 1925. § Si occupò anche di altre tematiche: *Francia e Inghilterra alla conquista della Sardegna* (in "Studi Sardi"); *Napoli e lo sbarco in Inghilterra attraverso le lettere di un profugo sardo a Parigi* (in "Studi Sassaresi"); *Rivalità politiche e municipali in Sardegna* (in "Rinascita Sarda"); *Gli albori del giornalismo in Sardegna* (in "Studi Sardi"); *Il cappellano di Madama Bonaparte* (in "Studi Sardi"). § Il suo interesse di storico, sebbene in misura minore, si estese poi anche ad altre problematiche e ad altri periodi. Si occupò della vicenda dell'omicidio del viceré Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa; degli aspetti più nefasti del feudalesimo nell'isola; del banditismo sardo e le sue implicazioni. § Morì nella sua città il 9 agosto 1958.

boia (*buchi, buginu*) – Nel Regno di Sardegna era l'esecutore sia reale che baronale di pene corporali. § Secondo la prammatica emanata alla fine del Cinquecento dal viceré Gastone de Moncada, marchese di Aytona, «tali esecutori non potevano avere o demandare che 20 soldi al giorno (oltre il cavallo e il vitto) per *tormentar, açotar y desorellar*. Per ogni impiccagione o squartamento, oltre le diete, percepivano uno scudo». § Il boia si chiamava in spagnolo anche *el morro de vaques*, attestato fin dal 1366. § Era addetto non solo all'impiccagione o alla decapitazione dei condannati a morte, i cosiddetti "pazienti", ma anche alle torture degli arrestati, con frustate, attanagliamenti, tratti di corda, mutilazioni di mani, di piedi e di orecchie, fino a quando la pena fu abolita dal Codice Feliciano nel 1827.

Boixadors, Bernardo de – Luogotenente regio con appellativo di governatore generale del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475) dal 12 agosto 1326 al 1330, e dal 1° al 24 settembre del 1340. § La prima volta fu nominato da Giacomo I (II della Corona d'Aragona) *il Giusto* luogotenente e castellano di Castel di Cagliari dal 12 agosto 1326 al 1328, anno in cui fu sostituito, per un periodo molto breve, da Guglielmo de Cervelló. Riprese l'incarico il 16 settembre dello stesso 1328 sino al 1330. Gli subentrò il 14 aprile del 1330 Raimondo de Cardona. La seconda volta fu nominato il 1° settembre 1340 da Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*; ma, dopo ventiquattro giorni, gli subentrò Raimondo de Montpaó. § Era membro di una nobile famiglia che aveva la signoria di alcuni *llocs* nei pressi di San Pietro di Salvinera (Barcellona). § Giovanissimo, fece parte dell'ambiente della Corte catalana: fu maggiordomo dell'infante Alfonso e, prima dell'avvio della spedizione per la conquista del Regno di Sardegna, ebbe riconoscimenti e compensi da parte del sovrano della Corona d'Aragona. § In Sardegna prese parte alla battaglia di Lutocisterna, l'unica "in linea" tra i Pisani e i Catalano-Aragonesi, svoltasi il 29 febbraio 1324 in agro di Elmas. Poi, fu all'assedio di Castel di Castro (Cagliari pisana). § Per i servigi resi, fu ricompensato transitoriamente coi feudi di Paduli de Nuras (Pula), Chia e Salio, e, successivamente, con quelli di Terralba, Orto Jacobo, Vestari, Villanova, Cucho, Fontana de Aqua, Saltos (?), Marfatta e Onessa (?), tutti villaggi toltigli e subito ridati ai Gherardesca gherardiani *accommendati*. § In compenso, nel 1325 fu investito delle signorie di Assòlo, Asuni e Nureci. § Nel 1326 fu nominato ammiraglio. § Tornato a Corte nel 1330, fu scagionato da pesanti accuse di interesse privato negli affari di governo durante la luogotenenza sarda. § Nel 1335 sostituì a Barcellona Guglielmo de Cervelló nell'incarico di luogotenente procuratore dell'infante Pietro (futuro Pietro *il Cerimonioso*) e, pochi giorni dopo, fu inviato nell'isola regnicola con la nomina e l'autorità di riformatore generale del Regno di Sardegna. § Pur avendo ricoperto ufficialmente per tre volte l'incarico di luogotenente regio, in realtà lo fu per il periodo quasi ininterrotto di quattro anni, dal 1326 al 1330 (l'ultimo incarico gli fu assegnato pochi giorni prima della morte). § La sua attività di governo fu fortemente condizionata dalla difficile situazione politica e militare sarda: provvide nel 1326 al ripopolamento di Castel di Castro (Cagliari) con elementi catalani e aragonesi che abitavano da due anni nella città di Bonaria. Dovette poi affrontare la ribellione della città di Sassari, che fu ricomposta tramite una trattativa nel 1326. Due anni dopo Sassari si rivoltò nuovamente; ma questa volta il Boixadors agì con determinazione: la città fu assalita, saccheggiata e svuotata di tutti gli abitanti indigeni, con un'azione che gli costò un'indagine da parte del baiulo di Castel di Cagliari (si sospettava che vi fosse un accordo tra il luogotenente e gli ufficiali regi nell'esecuzione del saccheggio). Le conseguenze politiche per il Boixadors furono gravi: il 17 gennaio 1330 fu nominato al suo posto il nuovo ammiraglio Bernardo de Sarriá. Il 3 aprile furono inviati nell'isola regnicola i riformatori

Berengario de Vilaragut e Bernardo Gomir con l'incarico di continuare l'inchiesta e di destituire e punire gli ufficiali responsabili della devastazione. § Il 13 dello stesso mese fu nominato il nuovo luogotenente del Regno, Raimondo de Cardona; Bernardo de Boixadors, presumibilmente sollevato dall'incarico, fu invitato a tornare a Barcellona. § Morì alla fine del 1340; gli successe suo figlio, chiamato ugualmente Bernardo (tornati in Catalogna, i Boixadors, agli inizi del secolo XV, si disfecero dei feudi sardi: nel 1417 vendettero Assolo ai Pontons e, nel 1421, Nureci ai Dessena).

bolgia o **bolga** o **bulga** – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era il sacco in pelle che veniva usato per portare in superficie dalla "fossa" il minerale estratto; o per calare nella "fossa" l'acqua fredda che veniva versata sulla roccia mineraria arroventata col fuoco in modo da spaccarla con la repentina variazione di temperatura ed estrarre più agevolmente la galena argentifera. § Il calore e i vapori che si sprigionavano ispirarono Dante Alighieri per la *Città di Dite* nel canto ottavo dell'Inferno.

bolgiaiolo o **bolgaiolo** – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias), sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo, era l'operaio addetto al trasporto della bolgia (o bolga) dall'interno della miniera fino in superficie, o fino al punto dello scolo delle acque della "fossa", o fino al fronte di estrazione della vena.

bolla – È un tipo di documento emanato in origine dall'autorità pontificia o imperiale, in seguito anche da quella regia, che prende il nome dal sigillo di piombo (*bulla*), e talvolta anche d'oro, fissato alla *plica* della pergamena mediante un cordoncino di seta o di canapa.

bolla d'oro – È il documento più importante che una Cancelleria – pontificia, imperiale o regia – poteva emanare in caso di grandi concessioni. § Porta questo nome in quanto è corroborato da un sigillo o bolla pendente d'oro (in realtà si tratta di un disco di cuoio rivestito di una lamina d'oro con impressa la matrice). § Famosa, per esempio, è la costituzione emessa dall'imperatore Carlo IV nel 1356, in cui sono stabilite le modalità dell'elezione imperiale, dove è fissato in sette il numero degli elettori e sono riconosciuti i particolari privilegi di questi ultimi. § Sebbene non la possediamo in originale, è una bolla d'oro il documento con cui il papa Bonifacio VIII il 5 aprile 1297 istituì virtualmente *motu proprio* il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi, dal 1475, Regno di Sardegna) e lo infeudò nominalmente a Giacomo II d'Aragona nella stessa forma "ligia" usata nel 1265 da Clemente IV a favore di Carlo I d'Angiò per il Regno di Sicilia: «*Bonifatius, episcopus, servus servorum Dei. Carissimo in Christo filio Iacobo, Sardinie et Corsice regi illustri. Ad perpetuam rei memoriam. Super reges et regna positi, ex divine preeminentia potestatis de ipsis oportune disponimus prout comodius ex alto prospicitur, actionum se qualitas ingerit et iudicium sanioris inspectionis inducit. Nonnumquam enim in ipsis evellimus, de gente in gentem propter culpas et dolos solia transferendo regnantium, interdum plantamus et colimus, claros filios et devotos alme matris Ecclesie ad nova regnorum preficiendo dominia, ut eradicatis vitiis et plantatis virtutibus, laudetur uirtus Altissimi in Ecclesia sponsa sua, quam sic supra petram fidei soliditate fundavit ei tribuens in confessionis apostolice fortitudine fundamentum, ut ipsam fetu nove prolis amplificet et ei nec procella turbinis nec prevalere possit spiritus tempestatis. Sane ad genus tuum, ex quo prodierunt filii benedictionis et gratie, dirigentes intuitum considerationis interne tibi de regione dissimilitudinis redeunti, brachiis paterne affectionis accumbimus et te solide caritatis amplexu pressius osculamur. Et quo plus tue ferventis deuotionis affectum erga nos et ipsam Ecclesiam, a cuius olim unitate recesseras, oculate et attente conspicimus eo potius erga te ipsius benignitas excitatur Ecclesie et nostre dilectionis sinceritas incalescit. Ad honorem igitur Dei omnipotentis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, et beate et gloriose semperque Virginis Marie, beatorum quoque apostolorum Petri et Pauli necnon et Sancte Romane Ecclesie, de fratrum nostrorum consilio et assensu, regnum Sardinie et Corsice, quod ipsius Ecclesie iuris et proprietatis existit, cum iuribus omnibus et pertinentiis suis, tibi et tuis heredibus ex tuo et ipsorum corporibus legitime descendentibus utriusque sexus, natis iam et etiam nascituris, in perpetuum feudum gratiose conferimus et ex Apostolice Sedis liberalitate concedimus et donamus, sub modo, forma, tenore et conditionibus seu conventionibus contentis presentibus a nobis nostrisque successoribus canonice intrantibus et dicta Romana Ecclesia tenendum in feudum, et per cupam auream te de eodem presentialiter investimus. Ita quod tam tu quam quilibet tuorum heredum in dicto regno pro ipso regno Sardinie et Corsice nobis et ipsi Romane Ecclesie prestabitis et prestare tenebimini ligium homagium, vassallagium plenum et fidelitatis iuramentum sub forma inferius annotata. Et pro eodem regno Sardinie et Corsice supradicto nobis et eidem Ecclesie servire infra Italiam sitis astricti de centum equitibus decenter armatis cum uno equo ad arma et duabus equitaturis ad minus per quemlibet et quingentis peditibus, inter quos sint saltem centum balistarii de bonis balistis armati et muniti et reliqui pedites suo modo sint convenienter armati, et tam equites quam pedites sint incole terre vestre in Aragonie vel Catalonie seu aliis partibus eisdem adiacentibus constitute, cum sumptibus, gagiis et expensis vestris per trimestris temporis spatium a die quo ipsi equites et pedites intrabunt terram Ecclesie computandum.* § *Erit autem in potestate Romani Pontificis seu dicte Ecclesie predictos equites et pedites ultra prefati trimestris tem-*

poris spatium ad similia sumptus, gagia et expensas ipsius Ecclesie, si plus eos vel ipsorum aliquos voluerit retinere. Et si Romanus Pontifex vel Ecclesia ipsa maluerit dictum servitium equitum et peditum commutare totaliter cum stolio uel certo numero galearum seu vasorum marinorum armatorum infra maritimam Italie, possint hoc facere et tu et heredes ipsi commutationem eandem facere teneamini et sitis astricti, dando infra ipsam maritimam quinque galeas bene guarnitas, munitas et armatas de bonis hominibus et aliis oportunis vestris expensis per tres menses computandos a die quo ingresse fuerint maritimam Italie, terris Ecclesie supradicte vicinam, quas munitas taliter ultra dictos tres menses ad similia gagia et expensas suas, si Romanus Pontifex vel Ecclesia ipsa voluerint poterunt retinere. § Prestabitis autem et prestare tenebimini supradicta servitia equitum, peditum et galearum, ut superius est expressum, semel in anno quandocumque indigebit Romanus Pontifex seu Romana Ecclesia, de quo ipsius Romani Pontificis vel ipsius Ecclesie simplici verbo credetur. Et insuper tam tu quam quilibet tuorum heredum in dicto regno Sardinie et Corsice pro ipso regno censum duorum milium marcarum argenti bonorum et legalium sterlingorum ubicumque Romanus Pontifex fuerit ipsis Romano Pontifici, qui erit pro tempore, et Ecclesie vel ipsi Ecclesie, ubi ipsa fuerit sede vacante, recipienti pro futuro Pontifici et pro portione Collegium ipsius Ecclesie cardinalium contingente, in festo beatorum apostolorum Petri et Pauli annis singulis integraliter pro dicto regno Sardinie et Corsice persolvetis, ad quem censum ut premittitur persoluendum tam tu quam quilibet heredum tuorum in dicto regno tenebimini et sitis astricti. § Si vero tu vel quicumque heredum tuorum in ipso regno statuto termino non solveritis integre, ut premittitur, censum ipsum, et espectati per quatuor menses terminum ipsum immediate sequentes, de illo ad plenum non satisfeceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo innodati. Quod si in secundo termino, infra subsequentes alios quatuor menses, eundem censum sine diminutione qualibet non persolueritis, totum regnum Sardinie et Corsice erit, ecclesiastico suppositum interdicto. Si vero nec in tertio termino nec infra alios quatuor menses proximos per plenam satisfactionem eiusdem census tu et heredes tui vobis duxeritis consulendum, ita quod transactis eodem tercio termino et quatuor proximo sequentibus mensibus non sit de hiusmodi censu primi termini ipsi Ecclesie satisfactum, ab eodem regno Sardinie et Corsice ipso iure cadatis ex toto, et regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam eiusque dispositionem integre ac libere revertatur. Nichilominus, pro singulis duobus milibus marcharum singulorum terminorum, si simili modo in eorum solutione cessaveritis vel illa non solveritis tu et quivis tuorum heredum, in dicto regno Sardinie et Corsice penas similes incurratis, salvis aliis penis, processibus et sententiis que vel qui de iure inferri vel haberi seu proferri poterunt per Romanum Pontificem uel Sedem Apostolicam specialiter in hoc causu (sic). Sed ad censum ipsum solvendum et ad ipsum servitium exhibendum dicte Ecclesie, tunc teneamini cum effectu cum tu vel heredes tui in dicto regno Sardinie et Corsice ipsius regni vel maioris partis eius fueritis possessionem adepti. § Ceterum, quia in quibusdam articulis seu capitulis modi, forma, tenoris seu conditionum, vel conventionum ipsorum presentibus contentorum expressius continetur quod in certis casibus tu et tui in eodem regno heredes excomunicationis sententiam incurratis et dictum regnum sit ecclesiastico suppositum interdicto, quodque tam tu quam heredes ipsi cadatis a regno seu sitis regno ipso privati, nos exnunc huiusmodi sententias, videlicet excommunicationis in te ac eosdem heredes et interdicti in prefatum regnum Sardinie et Corsice et privationis regni eiusdem, si tua vel ipsorum culpa huiusmodi casus emerserit, de dictorum fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica promulgamus. § In succedentibus vero tibi tuisque heredibus, circa successionem tuam tuorumque heredum in dicto Sardinie et Corsice regno, forma adicitur (sic) et servabitur infrascripta, videlicet, quod ille vel illa dumtaxat qui vel que tibi tuisque heredibus in Aragonie regno debebit succedere, in dicto Sardinie et Corsice regno succedat et non alius vel alia, ita quod unus et idem sit rex regni Aragonie et regni Sardinie et Corsice predictorum et in suis casibus, ubi ad successionem femina admittetur, utriusque regni eadem sit regina, et si in tuo vel heredum tuorum obitu legitimos heredes, prout sequitur, te et ipsos, quod absit, non habere contingat de tuo vel ipsorum, corporibus legitime procreatos, regnum ipsum Sardinie et Corsice ad Romanam Ecclesiam supradictam et eius dispositionem libere revertatur. Descendentes autem ex te et tuis heredibus Sardinie et Corsice regibus, ex tuo vel ipsorum corporibus de legitimo matrimonio nati, mares et femine, in eodem regno succedent. Sic tamen, quod de liberis pluribus maribus in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus, primogenitus, et de pluribus feminis, similiter primogenita, et de mare et femina in eodem gradu similiter concurrentibus, masculus omnibus alii preferatur. Sed nec mares nec femine illegitime nate succedant. Quod autem de feminis recte linee dicitur, intelligendum est tam de nupti quam etiam de innuptis, dumtamen nupte sint fidelibus et Ecclesie Romane devotis. Et sicut, inter has personas gradus servari volumus ut scilicet, prior gradu posteriori gradui preferatur, sic et in eodem gradu pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori et marem femine in huiusmodi successionibus volumus anteferri. Personarum autem huius modi nulla superstite, regnum ipsum Sardinie et Corsice ad Romanam Ecclesiam et eius dispositionem libere reuertatur. Quod si forte deficientibus masculis contigerit feminam innuptam in regno ipso succedere, illa maritabitur persone que ad ipsius regni regimen et defensionem existat ydonea, Romani tamen Pontificis prius super hoc consilio requisito; nec nubet nisi viro catholi-

co et Ecclesie Romane devoto, et si contra hoc fieret, licebit eidem Romano Pontifici contra ipsam ad privationem regni Sardinie et Corsice de plano sine strepitu et figura iudicii et absque omni iuris solemnitate, in quacumque etate filia ipsa consisteret, procedere, si hoc ei videbitur expedire. Verumtamen, quandocumque te vivente vel quovis tuo herede in eodem regno Sardinie et Corsice vivente, tu vel quis heredum tuorum in ipso regno volveritis, cum consensu expresso Summi Pontificis et Romane Ecclesie, de persona que tibi vel ei successura sit in predicto regno Sardinie et Corsice aliter ordinare, illud de huiusmodi persona successura servabitur quod per te vel quemvis heredum tuorum in ipso regno cum consensu expresso Romani Pontificis et Romane Ecclesie fieri vel ordinari continget. § Ad hec tam tu quam tui in regno ipso heredes regnum ipsum Sardinie et Corsice nullatenus dividatis. Sed semper illud unus tantum sub ipsi modo et forma, tenore, condicionibus et conventionibus immediate ac in capite a nobis et successoribus nostris et ab ipsa Ecclesia Romana tenebit. § Forma vero iuramenti fidelitatis, vassallagii ligii et homagii que tu in nostra presentia facies et prestabis pro regno Sardinie et Corsice sepedicto et quam prestari et fieri volumus ac servari a tuis heredibus in eodem verbis competenter mutandis, talis est: "Ego Iacobus, Dei et Apostolice Sedis gratia rex Sardinie et Corsice plenum vassallagium, fidelitatem et ligium homagium faciens et iuramentum prestans pro dicto regno Sardinie et Corsice, ab hac hora in antea fidelis et obediens ero beato Petro, domino meo domino Bonifacio, divina providentia papa VIII suisque successoribus canonice intrantibus sancteque apostolice Romane Ecclesie. Non ero in consilio aut consensu vel facto ut vitam perdant aut menbrum aut capiantur mala captione. Consilium quod michi credituri sunt per se aut per nuntios suos sive per litteras a eorum dampnum, me sciente, nemini pandam et si scivero fieri vel procurari sive tractari aliquod quod sit in ipsorum dampnum, illud pro posse impediam, et si impedire non possem, illud eis significare curabo. Papatum Romanum et regalia Sancti Petri, tam in regno predicto quam alibi existentia, adiutor eis ero ad retinendum et defendendum ac recuperandum et recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas et singulas conditiones, modos seu formas et tenores contentos in litteris concessionis dicti regni Sardinie et Corsice ac omnia et singula que continentur in eisdem litteris plenarie adimplebo et inviolabiter obseruabo, nec ullo unquam tempore veniam contra illa. Sic me Deus adiuvet et hec sancta Dei Evangelia". § Similia autem fidelitatem, vasallagium plenum et homagium ligium et iuramentum renovabis, facies et prestabis unicuique Romano Pontifici et dicte Ecclesie infra annum a die quo in Romanum Pontificem electus fuerit computandum. Et similia prestabit et faciet et similiter renovabit et facere, prestare et renovare tenebitur unusquisque heredum tuorum in dicto regno unicuique Romano Pontifici qui erit pro tempore et ipsi Romane Ecclesie, secundum formam prescriptam, nomen Romani Pontificis qui tunc erit et suum proprium exprimendo. Sed postquam tu et heredes tui in regno Sardinie et Corsice sepedicto prestiteritis et feceritis personaliter iuramentum, fidelitatem, homagium seu vassallagium, secundum predictam formam, uni Romano Pontifici per vos ipsos, alii Romano Pontifici non astringamini personaliter prestare et facere, dunmodo illa prestetis et faciatis infra annum per ydoneum uel ydoneos substitutos ad hoc plenum mandatum habentes, et si plus placuerit Romano Pontifici vel Romane Ecclesie, iuramentum, fidelitatem, vassallagium et homagium predicta prestabitis et facietis tu et heredes tui nomine Summi Pontificis et Romane Ecclesie illi vel illis quem vel quos ad hoc specialiter ipse Romanus Pontifex vel Sedes eadem deputabit. § Quandocumque vero tu vel heredes tui in regno predicto predicta iuramentum, fidelitatem, vassallagium et homagium prestabitis et facietis per vos uel per alium seu alios, ut superius continetur, dabitis infra mensem post, Romano Pontifici et eidem Ecclesie patentes litteras vestras aurea bulla bullatas predictos et infrascriptos modos, conventiones, condiciones, tenorem et formam acceptantes expresse, et formam dictorum homagii et iuramenti, fidelitatis et vassallagii similiter et specialiter exprimentes. § Sane, omnibus ecclesiis, tam cathedralibus quam aliis, regularibus et secularibus, necnon et omnibus prelatis et clericis ac universis personis ecclesiasticis, secularibus et religiosis, et quibuslibet religiosis locis dicti regni Sardinie et Corsice libere dimittantur et conserventur integre omnia bona et iura eorum. § Omnes insuper ecclesie, tam cathedrales quam alie regulares et seculares, necnon et omnes prelati et clerici ac universe persone ecclesiastice, religiose et seculares, ac quecumque religiosa loca cum omnibus bonis suis in electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus et omnibus aliis plena libertate gaudebunt nec ante electionem sive in electione vel post regius assensus vel consilium aliquatenus requiratur, quam utique libertatem tu et tui in eodem regno heredes semper manutenebitis et manuteneri et conservari facietis ab omnibus subditis vestris, dicteque ecclesie ac persone utentur libere omnibus bonis et iuribus suis, salvo tibi et tuis in regno ipso heredibus iure patronatus in ecclesiis, in tantum quantum in hac parte patronis ecclesiarum canonica instituta concedunt, in illis dumtaxat ecclesis in quibus tibi tuisque heredibus ius patronatus competere dinoscetur. § Omnes etiam cause ad forum ecclesiasticum pertinentes libere et absque ullo impedimento agitabuntur, tractabuntur et ventilabuntur coram suis ordinariis et aliis ecclesiasticis iudicibus, et terminabuntur per eos. Et si ad Sedem Apostolicam super huiusmodi causis appellari contigerit, tam appellantes quam appellati ad eandem venire Sedem pro appellationum prosecutionibus libere et absque inhibitione aliqua permittantur. § Omnibus insuper Capitulis,

Collegiis et Conventibus et personis ecclesiasticis, religiosis et secularibus ac communitatibus vel vniversitatibus, et personis secularibus quorumcumque locorum dicti regni, cuiuscumque condicionis et status extiterint, quotiens per te vel aliquem heredum tuorum tuos officiales vel ministros aut alicuius eorum senserint se gravatos, ad Apostolicam Sedem liberum super hoc liceat habere recursum, nec prestabitur eis obstaculum quominus libere et secure recurrant. § Sacramenta vero fidelitatis seu assecurationis prestabuntur secundum antiquam et rationabilem consuetudinem, prout canonica instituta permittunt, ab illis ecclesiarum prelatis quorum predecessores illa antiquitus soliti sunt prestare. § Ab illis autem prelatis et ecclesiis qui temporalia bona tenent, si qui tamen sunt qui huiusmodi bona teneant a domino dicti regni et aliis dominis temporalibus, et qui ratione huiusmodi bonorum ab antiquo consueverunt regibus vel aliis dominis temporalibus in dicto regno Sardinie et Corsice constitutis servitia exhibere, huiusmodi honesta et antiqua servitia eis, secundum rationabilem et antiquam consuetudinem et sicut instituta patiuntur canonica, impendantur. Salva semper circa ecclesias cathedrales et alias, regulares et seculares, ac personas et loca ecclesiastica tam in faciendis provisionibus et electionibus confirmandis quam in omnibus quibuscumque aliis Romani Pontificis et Ecclesie Romane iurisdictione ac auctoritate plenaria et libera potestate. § Revocabis quoque omnes constitutiones seu leges vel statuta per reges seu principes seculares Sardinie et Corsice editas contra ecclesiasticam libertatem nec statuta vel constitutiones aliquas tu vel aliquis heredum tuorum in dicto regno edetis aut promulgabitis per que seu quas iuri et libertati ecclesiastice derogetur. § Promittis (sic) etiam quod tuo vel heredum, tuorum tempore nullus clericus vel persona ecclesiastica eiusdem regni in civili vel criminali causa convenietur coram iudice seculari, nisi super feudis iuditio petitorio conveniatur civiliter, quatenus canonica iura permittuntur. Sed omnibus ecclesiis et personis ecclesiasticis conservetur libertas, nisi sit de illis personis de quibus iura permittunt. § Nullas insuper tu aut quivis alius tuus in regno Sardinie et Corsice heres tallias imponetis ecclesiis, monasteriis, clericis et viris ecclesiasticis vel rebus seu vassallis eorum, et in ecclesiis vacantibus tu vel tui in predicto regno heredes nulla habebitis regalia nullosque fructus, redditus et proventus, nullas etiam obventiones ac nulla prorsus alia percipietis ex eis; nichilominus custodia earumdem ecclesiarum, iurium et bonorum ipsarum interim libera remanente penes personas ecclesiasticas, iuxta canonicas sanctiones. Salvis tibi dictisque heredibus hiis que tibi vel eis tanquam regi vel domino temporali competerent ex prescriptione legitima, consuetudine antiqua et rationabili, privilegiis legitimis aut alias de iure, quibus iura divina uel canonica non obsistant. § Iudices uero, comites et barones, milites et persone cetere seculares regni eiusdem, tam magne quam parve, in suis bonis, iuribus, rationabilibus et laudabilibus consuetudinibus servabuntur et tam tu quam tui in predicto regno heredes per vos alium, seu alios exercebitis regimen dicti regni, secundum iura civilia, quibus canonica instituta non obviant, et laudabiles consuetudines, salvis regiminibus ecclesiarum vel secularium personarum competentibus eis, de approbata et laudabili consuetudine, privilegiis legitimis aut alias de iure. § Omnes captivos et obsides, presertim Romanos et alios de terra Ecclesie oriundos, si quos tu vel tui in dicto regno heredes, tempore quo acquiretis dictum regnum Sardinie et Corsice, invenietis in eo, ad mandatum Romani Pontificis seu Romane Ecclesie restituetis pristine libertati vel de eis facietis quod dictus Romanus Pontifex vel Romana Ecclesia ordinabunt. § Nullam etiam confederationem seu pactionem vel societatem cum aliquo imperatore vel rege seu principe vel barone christiano vel greco aut sarraceno vel cum aliqua provincia seu civitate vel communitate vel loco aliquo seu personis scienter contra Romanam Ecclesiam tu uel tui in eodem regno heredes in dampnum Ecclesie facietis, et si etiam feceritis ignoranter, teneamini, ad mandatum Romani Pontificis seu Romane Ecclesie reuocare. Et tam tu quam tui in eodem regno heredes, amicos et deuotos Ecclesie habebitis pro amicis et pro devotis, et inimicos et indevotos Ecclesie pro indevotis habebitis, nec emulis seu inimicis Ecclesie auxilium dabitis, consilium vel favorem. § In Urbe Urbisque districtu seu in circumposita regione aut in provinciis, civitatibus, terris seu locis Ecclesie Romane subiectis non recipietis vel assumetis aut acquiretis dominium, regimen seu rectoris officium, quocumque nomine censeatur, nec de occupandis vel recipiendis aut capiendis vel subiugandis eisdem seu aliis bonis et iuribus eiusdem Ecclesie tu et quivis tuorum heredum intromittetis vos publice vel occulte scienter. Quod si contra feceritis ignoranter, et moniti ab ipsa Ecclesia, non destiteritis cadetis a iure dicti regni Sardinie et Corsice ipso facto et eritis illo privati et regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam, libere devolvatur. § Quod si forte contingeret te vel heredes tuos in predicto regno Sardinie et Corsice successores, in regem uel imperatorem Romanum seu regem Theotonie eligi vel assumi, electus vel assumptus nullo modo dictum regnum Sardinie et Corsice cum dictis imperio et regimine valeas vel valeant retinere, et si moniti ab ipsa Ecclesia, dicta imperium et regna Romanorum seu Theotonie non dimiseritis, a iure dicti regni Sardinie et Corsice ipso facto cadatis ex toto, ac regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam libere devolvatur, nisi forte tu vel idem electus vel assumptus filium habeat successurum sibi in regno Aragonie, quem si voluerit emancipare legitime poterit sine fraude, renuntiando dicto regno Sardinie et Corsice, nichil umquam iuris habiturus in eo publice vel occulte, et dicta regna Romanorum, seu Theotonie ac imperium retinere. Quod si contra tu vel tui in predicto regno Sardinie et Corsice heredes feceritis, et moniti ab ipsa Ecclesia non destiteritis, a iure dicti regni Sardine

et Corsice ipso facto cadatis et regnum ipsum ad Romanam Ecclasiam libere devolvatur. Ad hoc ut tibi plus presidii et favoris accrescat, te regna et bona tua stabilia ubilibet constituta sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, disponentes te et ipsa gladio spirituali defendere ac tueri, prout expediens fore videbimus et tibi fuerit oportunum. Demum in nostra presencia confiteberis et recognosces expresse ex gratia et liberalitate nostra et dicte ecclesie dictum regnum Sardinie et Corsice tibi tuisque heredibus fore concessum in feudum et sic te illud recipere vel recepisse sub condicionibus, convencionibus sive pactis modo tenore ac forma in que in presentibus nostris litteris continentur quos per suplicacionem solennem promittes et iurabis te inviolabiliter servaturum. Pro quibus etiam servandis, dictum regnum Sardinie et Corsice iura, tibi in eo competentia et competitura et bona tua que ibidem consistent nobis et ipsi Ecclesie obligabis, et promittes nichilominus quod successores tui, heredes in dicto regno Sardinie et Corsice, eo tempore quo facient et prestabunt vassallagium, homagium et fidelitatis iuramentum sub forma predicta, similia confessiones, recognitiones, promissiones, iuramentum et obligationes facient et prestabunt Romano Pontifici, qui erit pro tempore, et Ecclesie sepedicte. Insuper tam tu quam quilibet heredum tuorum in dicto regno Sardinie et Corsice, illis temporibus quibus feceritis et prestiteritis vassallagium, homagium et fidelitatis iuramentum pro eodem regno Sardinie et Corsice dabitis infra mensem post privilegium seu litteras aurea bulla bullatas, in quo vel quibus fatebimini et recognoscetis expresse dictum Sardinie et Corsice regnum a nobis et Romana Ecclesia recepisse in feudum, sub condicionibus, conventionibus, modo et forma atque tenore que in presentibus nostris litteris continentur, quos tenorem, modum, condiciones, conventiones et formam promittetis vos inviolabiliter servaturos, pro quorum observantia obligabitis vos et dictum regnum Sardinie et Corsice, iura et bona vobis competentia et competitura in eo. § Omnium autem predictorum que in presentibus nostris litteris continentur declaratio et interpretatio, quotiens opus fuerint faciende, ad Romanum Pontificem seu ad Romanam Ecclesiam pertinebunt, quotienscumque super ipsis vel eorum aliquo vel aliquibus ambiguitatis aliquid vel dubii oriri contingent, cuius Romani Pontificis vel Romane Ecclesie interpretationi et declarationi stabitur verbo seu litteris, prout ipsi Romano Pontifici vel Ecclesie placuerit faciendis. § Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre collationis, concessionis, donationis, investiture promulgationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indignacionem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius, se noverit incursurum. – Datum Rome, apud Sanctum Petrum, pridie nonas aprilis, pontificatus nostri anno tertio.».

Bolla di Crociata – Le cosiddette "Bolle di Crociata", concesse per la prima volta verso la fine del XII secolo al re di Castiglia Alfonso VIII su volere del papa Clemente III, avevano il compito di dispensare indulgenze a chiunque avesse deciso di andare personalmente in Terra Santa, oppure, essendo impossibilitato, mandasse in sua rappresentanza un'altra persona o contribuisse con un finanziamento alla spedizione. Ai partecipanti alla Crociata, su licenza del medico e del confessore la "bolla" concedeva la facoltà di mangiare carne durante il periodo quaresimale e nei giorni di astinenza. § Le "Bolle di Crociata" erano di tre tipi: la prima riguardava tutti i secolari, la seconda si riferiva agli ecclesiastici e la terza ai defunti. § Una "bolla" veniva emanata ogni sei anni, ed aveva un corrispettivo in denaro che veniva devoluto per il mantenimento delle galere che combattevano in nome della Fede contro gli Stati nemici. § Le "bolle" venivano pubblicate anche in tutto il Regno di Sardegna dai Padri Predicatori, delegati dal Commissario nella persona dell'Arcivescovo di Cagliari; essi erano muniti di patente regia e accompagnati da un luogo all'altro dai ministri di giustizia e da altri personaggi chiamati *obreros* della Crociata, con funzione di distributori materiali delle "bolle" e di esattori del denaro. § Il governo faceva tanto assegnamento sui redditi delle "Bolle di Crociata" che, per non perderli, intorno al 1771 rifiutò di trattare la pace con la Tunisia che avrebbe fatto cessare le scorrerie barbaresche nei litorali sardi; le quali, così, durarono fino al 1815.

bolla plumbea – Vedi: **sigillo**.

Bollaix, Antonio – Cerusico. Forse di origine catalana, visse a Cagliari, nel primo periodo del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Per 80 fiorini d'oro, il 7 settembre 1420 ebbe la concessione in feudo, secondo il *mos Italiae*, delle "ville" spopolate di Turri Segazo, Bacchu e Ardiani, nel distretto di Parte Olla (o Dólia) fattagli dal procuratore reale reggente Pietro Rigolf, su facoltà delegata dal sovrano allo stesso procuratore per mezzo del viceré Giovanni de Corbera.

Bollatica, scrittura – Scrittura di maniera e di difficile lettura, usata con intenti ornamentali e peculiari nelle "bolle" pontificie dal sec. XVI al 1878.

Bologna, Martino – Giureconsulto e storico. § Nato a Sassari negli ultimi anni del XVII secolo, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Si laureò in Diritto nell'Università sassarese e praticò l'avvocatura. § Fu assessore della Reale Governazione di Sardegna, congedato sotto il ministro Giambattista Lorenzo Bogino. § Ricoprì anche la carica di veghiere reale della città di Sassari. § Era sposato con Francesca, figlia di Antonio Bartolomei segretario comunale della città. Morì nel 1775 senza discendenza. § Lasciò, conservate da Pasquale Tola, diverse opere manoscritte, tra

le quali il *Sommario di notizie patrie* contenente un grande numero di notizie che riguardano la Sardegna dal 1518 al 1750, tratte dagli archivi della città di Sassari, poi andate disperse nel tumulto popolare del 1780. Annotata nel margine del primo foglio compare la scritta *Manual de memorias antiguas de Cerdeña por el Martin Boloña*.

Bologna, Paolo – Visse a Sassari nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era fratello dell'ammiraglio sardo-napoletano Girolamo Bologna. § Dopo almeno dieci anni di lavoro terminò di scrivere, il 10 settembre 1748, un *Breve sunto delle principali vicende storiche della Sardegna*, tuttora inedito, dedicato a Carlo Amedeo Battista San Martino, marchese di Rivarolo, viceré a Cagliari dal 1735 al 1738.

Bologna, Salvatore da – Fu il primo stampatore che il 1° ottobre 1493 operò a Castel di Cagliari, nel Regno di Sardegna, per conto di mastro Nicolò d'Agreda, aragonese, pubblicando lo *Speculum Ecclesiae* di Hugo di Santo Caro. § Non si sa altro di lui. § Si presume che fosse un tipografo ambulante.

Bolonhes, abitato scomparso – Vedi: **Bolonianos, abitato scomparso**.

Bolonianos, abitato scomparso – Da alcuni chiamato anche Bolonhes. Il toponimo deriva dal personale latino *Bolonius* ed è da porre in relazione con l'esistenza nel sito di un *ager* (o *fundus* o *arvum* o *praedium* o *pagus*) *bolonianus*: ovverosia, di un fondo rustico appartenente ad un individuo di tale nome. § Era ubicato presso il rio *Bolonzanos*, vicino all'attuale San Pietro a Mare, l'antica Ampùlia, sede vescovile meglio conosciuta col nome di Ampùrias. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è documentato solo dalle *Rationes Decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche riscosse in Italia nei secoli XIII e XIV), che lo attestano sicuramente esistente fra il 1341 ed il 1347. Le sue origini sono, però, molto più antiche, e risalgono – probabilmente – all'età romana. § Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) ed il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna durante la quale la "villa" venne abbandonata.

Bolòtana, abitato – Detto anche Golotzene e Golossane nelle fonti di età medioevale. Il toponimo, contenente la radice indoeuropea *gol-*, molto diffusa nella toponomastica sarda, significa 'valle' o 'vallata', e rispecchia la conformazione del territorio in cui l'abitato è sorto. Il territorio circostante fu frequentato fin dall'epoca neolitica, come testimoniano gli oltre 70 monumenti preistorici in esso dislocati. § L'origine del paese ("villa"-*bidda*) va posta verosimilmente in età bizantina, quando attorno alla chiesa-santuario di San Bachisio (sorta in una grotta di culto pagano) si andò aggregando l'abitato. § In epoca giudicale appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato turritano, l'abitato fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò la "villa", *more Italiae*, a Valore de Ligia; ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello che, nel 1463, la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonia. Nel 1478 ritornò ai Centelles che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Bolòtana divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora del Carmelo, San Bachisio, San Giovanni Battista, San Pietro e San Basilio. § Sono sotto la giurisdizione della Diocesi di Alghero-Bosa.

bombarda – Una delle più antiche bocche da fuoco usata in guerra fin dal 1311, prototipo delle moderne artiglierie. Era montata su rozzi affusti di forme diverse. La troviamo citata per la prima volta, riferita all'isola, il 12 marzo 1393, quando il governatore generale del Regno di Sardegna, Giovanni de Montbui, scrisse al suo re, Giovanni I *il Cacciatore*, che Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa e duce giudicale, aveva tentato di prendere Castel di Cagliari con l'inganno organizzando l'invio di una grande nave a Lapola con la scusa di caricare sale. In realtà, la nave nascondeva duecento balestrieri inviati dal doge e dalla Repubblica comunale di Genova col compito di penetrare in Castel di Cagliari attraverso il quartiere de La Marina, e di aprire le porte

allo stesso Brancaleone che attendeva nelle campagne intorno. Infatti, il 14 aprile il duce arborense aveva ordinato a tutti i Sardi, da Monastìr in su, di trasferire i loro beni in Arborèa e di radunarsi a Sanluri con le armi pronti ad assalire la città (*«lo traydor micer Branca ha fet manament a tots lo Sarts de Monestir, e de Monestir en lla, que pugen lurs bestiars e bens en Arborea, e que ells sien apparellats VIII dies passada Pascha ab lure armes a Sentlury»*). Come queste notizie giunsero in Catalogna, Giovanni I *il Cacciatore* si accese di sdegno e progettò una spedizione militare in Sardegna (poi non realizzata), chiedendo fra l'altro al conte d'Empúries di inviargli zolfo e bombarde (*«...a nostre estol es fort necessari tots aquella artilleria de ginys e bombardes ... a una rova de soffre per fer polvora a les bombardes»*). § Le bombarde furono usate nella battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409, ed in tutte le azioni belliche successive.

bombicina, carta – Vedi: **carta**.

Bona Orba, abitato – Vedi: **Bonorva, abitato**.

Bona, Giovanni de la – Vescovo, dal 18 dicembre 1463, della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu nunzio apostolico per la Sardegna. Il 18 marzo 1482, in un documento pontificio, si certifica l'avvenuta sua visita alla Curia di Roma per quattro bienni. § Il 5 ed il 30 aprile 1482 partecipò personalmente ad alcune riunioni parlamentari indette da Ferdinando II per lo "stamento" ecclesiastico (*«pro brachio ecclesiastico reverendus dominus Johannes de la Bona episcopus Usalensis»*). § Morì prima del 1484 dato che, il 21 luglio di quell'anno, troviamo nella sede il successore Pietro Garsia.

Bonaccorso – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa. Figura testimone, il 30 ottobre 1206, in un atto solenne nel quale, dopo una guerra persa dall'Arborèa, sono rivisti i confini fra questo Stato e quello vincitore di Càlari. È anche citato in cinque schede dal *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, databili fra gli ultimi anni del XII secolo ed il primo decennio del secolo successivo. Non si sa se fu lui o il suo successore, Pietro de Martis, a presenziare all'importante Concilio di Santa Giusta del 13 novembre 1226.

Bonaccorso di Michele – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Il 18 febbraio 1321, in carica come consigliere del porto di Castel di Castro (Cagliari), approvò le disposizioni prese da Giovanni di Nocco, Giovanni del Gufo e Gualando di Ricucco sul grano, l'orzo e lo zafferano.

Bonàrcado, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dal greco-bizantino *pan* (= 'tutto') e *arcados* (= 'senza macchia') oppure direttamente da *Monarcanto*, così come lo troviamo scritto in qualche documento medioevale. § A Bonàrcado i monaci di rito bizantino costruirono un santuario, dedicato a Santa Maria, su un insediamento nuragico e più tardi romano, di cui sono state ritrovate stoviglie e monete in località *Bingiola*. Questo santuario, con strutture del VII secolo (pare, in origine, intitolato a San Giorgio), contribuì a cristianizzare le zone più interne dell'isola. Attorno ad esso si aggregò il paese ("villa"-*bidda*) medioevale che dal X secolo appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa, e costituiva un importante centro al confine settentrionale con il Regno di Torres. § Verso il 1110 il sovrano Costantino I de Lacon-Serra donò la chiesa ai monaci benedettini di Camaldoli, affiliati a San Zenone di Pisa, i quali, intorno al 1146/47, costruirono e riedificarono il monastero e la chiesa di Santa Maria. A testimonianza della vitalità del monastero rimane ancora oggi il "condaghe", registro di conti e possedimenti dello stesso monastero effettuati dal 1120 al 1265. § Nel 1224 la *«Curia di Bonàrcado»* dipendeva dall'arcivescovo di Arborèa. Nel 1240 l'arcivescovo oristanese concesse all'abate di San Zenone del monastero di Bonàrcado l'eccezionale potestà di nominare i parroci e amministrare le anime delle parrocchie di Bonàrcado, di San Giorgio di Calcària, di San Simeone di Vegela, di San Pietro di Milis Picinno, di Sant'Agostino di Austis, di Santa Vittoria di Montesanto, di Santa Barbara di Turre e di Santa Corona di Riola. Inoltre, gli concesse la potestà di erigere liberamente oratorii e chiese, nonché di impartire le cresime o il battesimo solenne nella parrocchia di Sant'Agostino di Austis, forse in virtù di antichi poteri avuti dal capo dei monaci greci di *Monarcanto*, il cui toponimo ricorda un'archia monastica con i poteri di un vero e proprio archimandrita. § In quanto importante centro religioso, nel 1263 vi si tenne un concilio per dettare le leggi ai fedeli. § Durante il conflitto fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa che voleva fare sarda la Sardegna, i rappresentanti di Bonàrcado parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388, accompagnati dal *majore de villa* Arsoco Macta o Matta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Bonàrcado divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Milis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Simàxis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla

morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Nel 1794, in piena rivolta antipiemontese, nella zona di Bonàrcado, e precisamente a Baulàdu, si verificarono tumulti. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono quella della Madonna di Bonacattu, meta di pellegrinaggi per le feste religiose di settembre, e la parrocchiale di Santa Maria di Bonàrcado, comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Bonaria, culto della Madonna di – Vedi: **Madonna di Bonaria, culto della**.

Bonaria, Nostra Signora di, chiesa di Cagliari – Vedi: **Nostra Signora della Mercede, santuario e basilica**.

Bonaria, pace di – Trattato internazionale firmato il 19 giugno 1324 nella "villa" di Bonaria presso Castel di Castro (Cagliari) al termine di una guerra durata un anno fra la vincitrice aggregazione di Stati, chiamata Corona d'Aragona, e la perdente Repubblica comunale di Pisa. § Ad intavolare ed a portare felicemente avanti le trattative – precedute da una serie di colloqui informali con la mediazione di Bernabò Doria – furono Guglielmo Oulomar, Filippo di Saluzzo e due non bene identificati emissari del Comune toscano che agivano a nome di alcuni *«ancians e concellers de Pisa qui son en lo Castel de Caller los quals han de poder cumplit de Pisa de fer pau»*, ovverosia per conto di agenti comunali plenipotenziari in grado di stabilire la pace. § Il trattato fu sottoscritto a Bonaria la mattina di martedì 19 giugno dall'infante Alfonso, luogotenente generale della Corona, e dal rappresentante pisano Bene di Calci assistito dal notaio cagliaritano Percivalle, alla presenza dei testimoni: Ugone II d'Arborea, Bernabò Doria, Filippo di Saluzzo, Guglielmo de Angularia, Francesco Carròs, Guglielmo de Cervellò. Per la parte pisana firmarono: Francesco Zaccio, Pino de Sacera (o Sassetta), Bono de Brachis e Bartolomeo Cadì. Il Trattato fu ratificato a Pisa il 3 agosto dello stesso anno. § In sintesi, le clausole del documento di resa che, in pratica, sopprimeva la Sardegna pisana ed istituiva il ***Regno di Sardegna***, primo nucleo dell'attuale Stato italiano, furono le seguenti: 1°) Pisa avrebbe ceduto al sovrano della Corona d'Aragona tutti i diritti sulle terre di Sardegna, e, eventualmente, di Corsica; 2°) Tutti i Sardi comunali venivano prosciolti dal giuramento di fedeltà e d'omaggio alla Repubblica di Pisa per votarsi alla Corona d'Aragona; 3°) L'infante Alfonso, in nome del re suo padre, riceveva e concedeva in feudo a Pisa *«cum mero et mixto imperio»* Castel di Castro (Cagliari) con le appendici di Stampace e Villanova, il porto di Lapola e lo stagno di Santa Gilla (gli stagni delle Saline, invece, sarebbero stati sfruttati dalla Corona); 4°) I Pisani, come gli Aragonesi nelle terre loro, potevano stare e commerciare liberamente nei territori della Corona; 5°) Ci sarebbe stata la restituzione dei prigionieri da entrambe le parti; 6°) Sarebbero stati rispettati tutti i beni immobili dei Pisani nell'isola a condizione che essi versassero alla Corona le imposte finora pagate al Comune; 7°) Sarebbero stati consegnati immediatamente i castelli ancora occupati di Acquafredda (Siliqua) e di Quirra (Villaputzu) nel Cagliaritano, nonché le fortezze di Terranova (oggi Olbia), di La Fava (Posada), di Ponte (Galtellì) e di Pedreso (presso Olbia) in Gallura; 8°) Erano esclusi dai patti i discendenti Gherardesca del conte di Donoratico Gherardo *il Vecchio* (cioè, i figli di Gherardo detto *Gaddo* ed i figli di Ranieri detto *Neri*, imparentati col re d'Aragona) coi quali la Corona avrebbe trattato separatamente, tramite un accordo feudale, per quanto riguardava la *Sesta parte del Calaritano* (Sulcis); 9°) I Pisani potevano far raccolta di vettovaglie nell'isola da portare a Pisa e a Castel di Castro di Cagliari; 10°) Pisa ed i suoi vassalli non erano obbligati a prestare alcun aiuto militare alla Corona se non per il Cagliaritano; 11°) Per lo sfruttamento delle saline vicino a Castel di Castro i sovrani della Corona d'Aragona s'impegnavano a pagare a Pisa, ogni anno, la somma di 2.000 lire di aquilini minuti (*aquilinorum parvorum*); 12°) Entrambe le parti si sarebbero astenute da atti di pirateria a danno l'una dell'altra, sia in terra che in mare; 13°) La parte che avesse contravvenuto alle clausole di pace avrebbe pagato all'altra la somma di 10.000 marchi d'argento.

Bonaria, villaggio/quartiere – Prima capitale del Regno di Sardegna dal 19 giugno 1324 al 10 giugno 1326. § Situata sul colle detto di Monreale, a qualche chilometro ad oriente dell'allora Castel di Castro (attuale Cagliari), la cittadina fu eretta, in luogo di un prece-

dente insediamento vittorino, dall'infante Alfonso *il Benigno*, venuto nell'isola con una potente armata per realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Già nell'aprile del 1324 il principe aveva ordinato a Bernardo de Boixadors di attribuire a Guglielmo Gavarra e a Francesco Anfós Remolar un «*hereditamentum prope castrum de Bonayre*» per costruire un *hospicium* e ivi trasferire la propria residenza che prima era sottotenda. Poi, a partire dal 1° luglio del 1324, concesse ai baroni, cavalieri, ufficiali, mercanti e soldati aragonesi di disporre in libero e franco allodio delle «*domos et barracas*» costruite nella "villa" che intanto veniva protetta da una muraglia larga 20 palmi, comprendente il complesso religioso di San Saturno, una torre *de l'Esperó* in direzione del mare e un «*antigor de banys*», cioè una rovina termale romana. § Le opere di fortificazione proseguirono nel corso del 1325 e sicuramente agli inizi dell'anno successivo. § Nel mentre, all'interno delle mura venivano innalzati edifici religiosi e civili, fra cui un carcere ed una loggia per i mercanti che s'avvantaggiavano dei traffici dell'antico porto del sale e de *Su Siccu*, in concorrenza con Lapola pisana. § A sostenere la crescita edilizia di Bonaria, fu approntata la costruzione di un nuovo fossato che partiva dalla porta «*que dicitur de l'Amirall usque ad salinas*» in modo da creare le condizioni materiali perché la comunità potesse risiedere stabilmente nella "villa". A supplire alla mancanza di un adeguato sistema idrico interno era stata costruita una «*magna et pulcra sisterna*», senza, però, una canalizzazione dell'acqua piovana («*non est provisum unde pluvialis aque decurrat ad ipsam sisternam*»). § Nel frattempo, era proseguita la politica di concessioni di beni immobiliari – terreni da edificare o *hospicia* – non solo all'interno delle mura ma anche nella zona di competenza del municipio. E, mentre la "villa" vedeva accrescere il numero dei suoi abitanti iberici, il re Giacomo I (II della Corona d'Aragona) e suo figlio, l'infante Alfonso, invitavano gli ufficiali regi e i feudatari a mantenere un comportamento corretto nei confronti dei Sardi indigeni perché questi, volontariamente, sarebbero venuti a popolare i centri catalani e avrebbero accettato meglio il nuovo governo: «*E si açò e les altres coses se meten en regla de justícia serà la terra en bon estament e los estranyes y vendran de mellor cor per poblar e per mercadejar. E en açò sia lur estudi, con res no és tant plaent als dits senyors ne de res tan gran servey no.ls poden fer, pus la pau és sinó que la terra sia tornada en regla de justícia e que.ls estranyes e los privats senten la dolçor de la senyoria de la Casa d'Aragó e lo bon regiment de justícia, lo qual la merçè de Déu hi és estat e serà*». § Il 10 agosto del 1325 Bonaria divenne municipio autonomo, amministrato da un vicario e da un esecutivo di cinque consiglieri, coadiuvato da un corpo consiliare di cinquanta giurati, eletti dai cittadini con le stesse modalità in uso a Barcellona. § L'importanza di Bonaria cambiò quando, per la ripresa delle ostilità coi Pisani infeudati di Castel di Castro, si arrivò alla battaglia navale nelle acque del golfo di Cagliari il 29 dicembre 1325, e alla successiva espugnazione di Lapola, Stampace e Villanova da parte degli Aragonesi che costrinsero alla resa definitiva la Repubblica di Pisa. Tra gli accordi stipulati dalle parti, nel secondo e conclusivo trattato, del 9 giugno 1326, vi fu quello che gli sconfitti cedevano «*Castell [de Castro] de Càller ... una de les pus nobles joyes de mon*», dove i vincitori entrarono il 10 giugno del 1326 con una cerimonia solenne § Dopo di ciò, la "villa" di Bonaria fu praticamente abbandonata. I suoi abitanti, dal 22 gennaio 1327, si trasferirono tutti nella città alta ripopolandola di elementi esclusivamente iberici secondo un piano di cui si conoscono i particolari, e che, in sintesi, prevedeva che: – 1) I proprietari di un immobile in Bonaria avrebbero riscattato una casa a Castel di Cagliari (nuovo nome della rocca di Castel di Castro) dello stesso valore di quella già posseduta; ma chi non poteva assumersi l'onere del pagamento, avrebbe ottenuto una dimora a Stampace o un terreno in Lapola. – 2) Chi era proprietario di più immobili in Bonaria avrebbe potuto acquistarne altrettanti in Stampace in libero allodio. – 3) Si sarebbero assegnati sotto forma di enfiteusi i lotti di Lapola, ma chi avesse ottenuto un terreno non sarebbe stato obbligato a edificarlo. – 4) Le concessioni in Lapola riguardavano lotti di terreno di dimensioni pari a 3x5 canne di Montpellier in cambio di 8 alfonsini d'argento. – 5) La distribuzione degli immobili di Castel di Cagliari e Stampace sarebbe spettata ai *proceres* di Bonaria, mentre Bernardo de Boixadors in persona avrebbe assegnato i lotti di Lapola. § Oggi Bonaria è un quartiere della città di Cagliari.

Bonato – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Bonito**.

Bonaventura d'Arborèa – Figlia di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Benedetta, nacque, con tutta probabilità, nel 1317. § La sua prima menzione è del 1328, anno in cui si progettava il suo matrimonio con Pietro de Xèrica o Exèrica (figlio di Giacomo signore di Xèrica, nel Regno di Valenza, e di Beatrice di Lauria, figlia dell'ammiraglio siciliano Ruggero). § Da questo matrimonio, celebrato nel 1332 (di cui si hanno tutti i particolari), nacquero cinque figli che interessano direttamente e indirettamente la storia sarda: Giacomo, morto senza successione; Beatrice, moglie di Antonio d'Aragona figlio naturale del re Luigi di Sicilia; Elfa, moglie di Pietro Martínez de Luna, capitano generale del Regno di Sardegna morto all'assedio di Oristano nel 1368; Bonaventura, terza moglie di Andrea de Fenollet visconte d'Illa; Giovanna, moglie di Giovanni Sanchez Manuel, conte di Carrión. § Bonaventura rimase vedova nel 1362. § Morì tra il 1375 ed il 1378.

Bonavòlia, abitato scomparso – Vedi: **Dòlia, abitato scomparso.**

Bonavòlia, ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Dòlia** o **Parte Olla** o **Bonavòlia,** ***curadorìa*** o ***parte.***

Bonazzi, Giuliano – Nacque a Sissa (Parma), il 16 novembre 1863. § Laureato in Giurisprudenza, fu bibliotecario a Modena e, in seguito, direttore della Biblioteca Universitaria di Sassari dal 1894 al 1899. Lasciò la Sardegna per andare a dirigere altre prestigiose biblioteche: a Roma, Venezia e Torino. Si ritirò dall'attività nel 1933. Morì a Roma il 17 novembre 1956. § Durante il suo incarico sassarese ebbe modo di acquistare per la Biblioteca Universitaria il prezioso *Condaghe di San Pietro di Silki* che poi studiò e pubblicò nel 1900.

Bonconti, Bando detto **Bandone** o **Banduccio** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Dal 1289 al 1314 ricoprì per sedici volte la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per i quartieri di Chinzica e Ponte. § Il 17 dicembre 1299 imbarcò *«pondera undecim et mecinos viginti duos ordei»* sulla nave di due patroni genovesi, diretta dal porto cagliaritano di Bagnaria a quello di Pisa. § In data 31 maggio 1318 esportava argento dalla Sardegna, mentre in data 15 novembre 1321 importava ferro e panni in Sardegna. § Durante il Regno catalano-aragonese di Sardegna fu vicario nelle incontrade di Gippi e Trexenta infeudate alla Repubblica di Pisa; mentre ricopriva tale carica, in date 17 e 24 maggio 1334, insieme col camerario Puccio Vacca protestò invano con il governatore generale del Regno, Raimondo di Cardona, riguardo alle tasse che gravavano sui detti territori.

Bonconti, Marzucco – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Fu per quattro volte "anziano" della Repubblica di Pisa. § In date 30 gennaio, 10 e 11 febbraio 1317, ricopriva, con Burgundio Leoli, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), mentre era giudice e assessore un certo Chierici.

Bonfiglioli, Giuseppe – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1973 al 1984. § Nacque a San Carlo di Ferrara il 9 novembre 1910. § Rimasto orfano di padre, compì i suoi studi presso l'opera "la Madonnina del Grappa" a Sestri Levante. § Il 4 febbraio 1934 fu ordinato sacerdote. § Si laureò in Teologia alla Gregoriana di Roma e in Belle Lettere all'Università della Capitale nel 1938. § Tornato in diocesi, venne richiesto dal vescovo di La Spezia come delegato vescovile e come vicario generale. § Il 29 marzo 1961 fu eletto vescovo di Nicòtera e Tropea, e consacrato a La Spezia il 21 maggio. § Il 9 novembre 1963 venne eletto vescovo titolare di Darni, in Libia. § Il 6 marzo 1968 fu arcivescovo di Siracusa. § Il 17 aprile 1973 fu nominato arcivescovo di Cagliari. Dal 1984, col titolo di arcivescovo emerito, si è ritirato per raggiunti limiti d'età. § Gli è succeduto Ottorino Pietro Alberti.

Bonfill, Gabriele – Illustre personaggio cagliaritano di origine ebraica, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1543 acquistò da Salvatore Aymerich il feudo di Ùssana già appartenuto agli Erill, che rimase ai Bonfill fino al 1580.

Bongino, Antonio – Personaggio del Regno di Sardegna in epoca sabauda. § Fu collaboratore del ministro Giambattista Lorenzo Bogino nel progetto di riforma economico-sociale dell'isola. § Fu intendente generale della Reale Intendenza nel 1760-61, autore della *Relazione dei vari progetti sovra diverse materie che riflettono la Sardegna*, divisa in capitoli che trattano: Del donativo; Del sussidio ecclesiastico; Delle bolle della Crociata; Delle saline di Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias, Carloforte, Terranova; Del tabacco e delle sue piantazioni; Delle estrazioni; Della popolazione; Dell'agricoltura; De' caricatori de' grani; Del cottone; Degli olivi, mori e gelsi; Del zuccaro; Del riso; Dell'erbe per le tinture; Del commercio; Dell'industria e delle arti; Dei corami e delle loro acconcerie; De' vetri e sapone; Dei legnami lavorati; Delle lane ed erbe per colorirle; Della carta da scrivere; Della sicurezza pubblica; Del torreggiamento del Regno; Delle speronare; Delle isole adiacenti alla Sardegna; Della Sanità; Dei pesi e misure; Delle Scienze; Del Seminario in Cagliari; Degli spedali; Dei boschi e selve.

boni homines – Vedi: **boniuomini.**

Bonifacio – Unico vescovo conosciuto della Diocesi oggi scomparsa di Sanafer, identificabile con la città di Cornus (nei pressi di Santa Caterina di Pittinuri). Il 1° febbraio 484 si recò a Cartagine, insieme ai vescovi sardi di *Caralis*, *Sulci* e *Turris*, per partecipare al concilio sull'arianesimo indetto dal re vandalico Unerico, da cui la Provincia di Sardegna dipendeva.

Bonifacio, fra' Nicolò – Eletto vescovo il 28 novembre 1397 dal papa Bonifacio IX, resse per tredici anni la Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, allora appartenente di diritto al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, di fatto, occupata dalle truppe del Regno giudicale di Arborèa fino alla battaglia di Sanluri del 1409. Cosicché, nel 1410, gli fu opposto dall'antipapa saragozzano Benedetto XIII il frate francescano Ludovico de Turri, in aperto contrasto in quanto, fra' Nicolò Bonifacio, era un domenicano, professore in Teologia (Domenicani e Francescani erano in antagonismo). §

Morì nel 1413. Gli successe, appunto, fra' Ludovico Turri o, se si considera la situazione dello scisma in cui si dibatteva allora la Chiesa, gli successe fra' Goffredo Sigarla eletto da Giovanni XXIII.

Bonifai, Pietro – Residente a Cagliari, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Si distinse in occasione dell'assalto dei rivoluzionari francesi alla torre di Calamosca. Nel gennaio-febbraio 1793 fu ricompensato per il suo valore con la medaglia d'argento e la somma di 120 lire di Piemonte.

bonifica – Vedi: **colonizzazione.**

bonifiche – Quasi tutte effettuate in Sardegna durante il governo fascista negli anni Trenta del Novecento, specie dalla Società Anonima Bonifiche Sarde, un settore d'investimento della Banca Commerciale Italiana istituito a Milano il 23 dicembre 1918. § Nel Comune di Terralba, a sud del golfo di Oristano, furono prosciugati dagli acquitrini dello stagno di Sassu circa 9.000 ettari, ed assegnati dal 1928 in poi a famiglie di coloni provenienti soprattutto dal Veneto. Il 29 ottobre 1928 fu inaugurato nella zona il "villaggio" Mussolinia, progettato in stile *moderno* e *razionale* dall'ing. G. M. Dolcetta, con una popolazione di 3.000 abitanti, eretto a Comune autonomo il 1° gennaio 1931 (dopo la caduta del Fascismo, il 17 dicembre 1944 gli fu cambiato il nome in quello di Arborèa). § Il risanamento della Nurra, nella Sardegna settentrionale, interessò, invece, un territorio di 30.000 ettari, di cui faceva parte l'agro di Alghero con lo stagno di Calich ed il lago di Barazze. § Ma furono effettuate bonifiche anche nel Sarrabus, a Arbus, Planu de Santadi, Solanas e Castiadas, secondo il progetto del Genio Civile di Cagliari del 12 giugno 1925; nel Campidano di Cagliari, a Santa Gilla, Macchiareddu, Sanluri e Quartu Sant'Elena, nonché nella città di Cagliari, a *Su Siccu*; nel Sulcis, a Tuerra di Teulada e nelle lagune di Pescetti e Vivagna; nel Campidano di Oristano, lungo il fiume Tirso e attorno agli stagni di Cabras e di Santa Giusta; nella media e bassa valle del rio Coghinas, da Bonorva a Chilivani. E, infine, nel Nuorese: a Siniscola, Posada, Torpè e alla foce del Cedrino. § Il 18 dicembre dell'anno XVII dell'Era Fascista (1938) fu inaugurato da Benito Mussolini – come lui stesso proclamò – «il più giovane Comune del Regno d'Italia: Carbonia.».

Bonihominis – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Zapata, Gondisalvo *Bonihominis*.**

Bonito – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) attestato nel 1163 in periodo del Regno giudicale di Càlari. § Il suo nome – Bonito o Bonato – è menzionato a proposito delle liti avute coi monaci Vittorini in quanto essi rivendicavano il possesso di alcuni poderi dell'Arcivescovado calaritano. § Allora il papa Adriano IV inviò nello Stato sardo, in quell'anno, l'arcivescovo di Pisa, Villano, in veste di suo legato per dirimere la controversia. § Alla fine venne sottoscritto un atto di concordia con le firme degli interessati e quelle del vescovo di Sulcis, Aimone, di Pietro di Suelli, di Rodolfo di Dòlia, nonché di Costantino-*Salusio III* sovrano del luogo, e di Ugo suddiacono di Pisa, presenti in qualità di testimoni. § Il successore più prossimo di cui si ha notizia è Ricco.

Bonito, fra' Nicola – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Berrutto, fra' Nicola.**

boniuomini (*boni vir*) – Vedi: **probiuomini.**

Bonnànaro, abitato – Detto anche Govanor, Gunnanor, Unnanuau nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è di probabile origine paleosarda ma di etimologia oscura (per alcuni deriverebbe dal sardo *bunnànnuru*, 'querciola maggiore'). § Il suo territorio fu frequentato dalla remota antichità, come testimonia, in particolare, la tomba in località *Korona Moltana*. L'attuale abitato si è probabilmente formato dalla fusione di due originari nuclei, ricordati da alcune fonti della metà del Trecento come *Gonanor Mecdo* e *Gonanor Manno*. § Il paese medioevale ("villa"-bidda) è attestato per la prima volta in un documento databile, con una certa approssimazione, fra il 1024 ed il 1027. Si aggregò verosimilmente attorno alla importante chiesa, ormai distrutta, di San Pietro. Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Damiano Doria. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e, tutto il territorio, furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. I rappresentanti di Bonnànaro parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388, che riportò la "villa" in seno al Regno di Sardegna. Nel 1391, dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe arborensi, tornò ad essere giudicale. Nel 1420, finito lo

Stato arborense, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, e posto sotto il diretto controllo del re. § Nel 1445 fu infeudato, *more Italiae*, a Angelo Marongiu. Nel 1479, dopo la morte del feudatario e quella di suo figlio, il paese fu rivendicato dalla moglie vedova Rosa Gambella; ma fu considerato devoluto dal Fisco Regio. Sorse allora una contesa fra la Gambella ed il Fisco che si concluse nel 1480 a favore di quest'ultimo che lo vendette, insieme al feudo, a Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní, secondo marito della defunta. § La "villa" fu ancora una volta sequestrata dal Fisco Regio. Nel 1482 fu concessa a Enrico Henriquez. Nel 1506 fu venduta a Alfonso Carrillo, la famiglia del quale la possedette sino al 1630. Nel 1630 passò a Michele Comprat, quindi, nel 1672, a Isabella Trelles in Miranda. Nel 1737 il Fisco Regio la considerò devoluta. § Il villaggio rimase sotto sequestro sino al 1748, anno in cui ritornò di nuovo ai Miranda, ai quali appartenne sino al 1757. Morto Sancio Fernando Miranda, il paese passò a Maria Miranda sposata Queralt. Si riaprì un'altra lite con il Fisco Regio, conclusasi nel 1760 a favore dei Queralt. Il villaggio appartenne al duca di Benavente fino al 1840, momento del riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora delle Grazie, Santa Barbara, San Basilio, Santa Croce, San Giorgio, Santa Maria de Scala, San Pietro. § Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Bonnanaro, cultura di – Vedi: **Bronzo, Età del**.

Bonnighinu, castello di – Vedi: **Bonuighinu** o **Bonvehì (o di Mara), castello di**.

Bono – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Torres, dal 1127 al 1136. È menzionato nell'atto di fondazione del monastero di San Nicola di Silanos (o in Sòlio) voluta da *«Furatu de Gitil e Susanna de Zori sa muliere»*. § Nelle fonti troviamo a succedergli, dopo qualche decennio, Comita de Martis.

Bòno, abitato – Detto anche Boon nelle fonti di età medioevale. Il toponimo riflette forse il nome di persona latino *Bonus*. Secondo alcuni, potrebbe però essere una variante della radice indoeuropea *gonn-*, 'collina' o 'monte' o 'burrone', diffusa in varie parti dell'isola. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel 1300 circa, fu verosimilmente abitato già alla fine del secolo XI. Fu sede vescovile e sede di un sinodo nel 1414. In periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Bono fu conteso fra i Doria ed il Regno di Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che il 1° settembre di quell'anno assunse il titolo di conte del Gocèano. Fu, quindi, compreso nel Regno di Arborèa. Nel 1378, durante la guerra tra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato a Valore de Ligia; ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – continuò ad appartenere allo Stato arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato *more Italiae* a Bernardo Centelles; appartenne, quindi, dal 1422 al 1470, a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale venne, però, requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Alla fine del secolo XV il villaggio si ribellò; fu saccheggiato dalle truppe regie e gran parte della popolazione fu condotta schiava a Maiorca. § Nel 1796, in epoca sabauda, diede vita ai moti antifeudali e fu per questo bombardato e saccheggiato dalle truppe regie inviate a reprimere la rivolta. Nel 1807, sotto il regno di Vittorio Emanuele I, il paese fu scelto come capoluogo della Provincia di Nùoro e come sede della Prefettura. Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). Con decreto regio del 4 ottobre 1928, n. 2419, il suo territorio è aumentato di superficie con l'aggregazione del soppresso Comune di Bóttida (ricostituitosi, però, Comune autonomo nel 1933). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine del Carmelo, Sant'Ambrogio, Sant'Antonio Abate, Santa Barbara, Santa Caterina, Santa Croce, Sant'Efisio, San Gavino, San Giovanni Battista, San Michele, San Nicola di Bari, San Raimondo, Santa Restituta. § Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Bonorba, abitato – Vedi: **Bonorva, abitato**.

Bonorchis (Jossu), abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barigàdu nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano, Leonardo Cubello, e, nel 1463, venne annessa al marchesato di Oristano. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Bonorçoli, abitato scomparso – Detto anche Bonortholi. § Il toponimo è di probabile origine prero-

mana e di etimologia oscura. Di sconosciuta ubicazione, esso è attestato solo nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria; quindi, dopo la fine del Regno, divenne "villa" dello Stato signorile doriano. § Fra i secoli XII-XIII fu sede di alcune *coronas de curadorìa*. § Le fonti in nostro possesso non consentono di conoscere meglio le vicende storiche che riguardarono Bonorçoli né il momento del suo abbandono, avvenuto probabilmente entro il secolo XIII.

Bonortholi, abitato scomparso – Vedi: **Bonorçoli, abitato scomparso**.

Bonorva, abitato – Detto anche Bona Orba e Bonorba in alcune fonti di età tardo medioevale. Il toponimo è di probabile origine preromana e di oscura etimologia. Secondo alcuni studiosi potrebbe contenere l'elemento latino *urbs, urbis* 'città', preceduto dall'aggettivo *bona*, 'buona'. § Il territorio fu frequentato in età prenuragica, nuragica e punica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), si aggregò attorno alla chiesa di San Giovanni Battista, verosimilmente nella seconda metà del secolo XII. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito lo Stato turritano, si tramutò in un possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa (di cui costituì un possedimento ultragiudicale) condividendone le sorti. § Nel 1347 fu la base operativa delle soldatesche catalano-aragonesi del governatore Gherardo de Cervelló, allora alleato con gli Arborèa, che si preparava a muovere contro i Doria accusati di ribellione per aver essi ricusato l'atto di vassallaggio *accommendato* che li aveva fatti, nel 1323, particolari feudatari del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Aragona. Ma, proprio nel 1347, vicino a Bonorva, in località *Aidu de Turdu*, i Doria riportarono una schiacciante vittoria contro l'esercito regnicolo. § Pochi anni più tardi la "villa" fu coinvolta anche nella guerra che contrappose per lunghissimo tempo il Regno di Arborèa al Regno di Sardegna. Proprio agli inizi del conflitto, nel 1353, essa rimase completamente distrutta nel corso di una rappresaglia da parte iberica. La "villa" restò spopolata per una decina di anni, anche se la zona continuò ad appartenere stabilmente allo Stato arborense. § Con tutto ciò nel 1378 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, la infeudò *nominalmente* a Valore de Ligia, il traditore arborense, se nel corso della guerra l'avesse conquistata (i Ligia ne rivendicarono il possesso sino al 1415). § Il ripopolamento del villaggio si ebbe probabilmente fra il 1363/64 ed il 1388, in un sito poco distante da quello dell'antico abitato. In quel periodo, numerose genti provenienti dai vicini villaggi di San Simeone, Rebeccu, Terchiddo, si stabilirono nella località denominata *muristene Santa Vittoria*, che – peraltro – era stata già interessata dalla presenza di un monastero altomedioevale (forse un cenobio greco-bizantino). Nel luogo, sorse dapprima un insediamento religioso temporaneo; quindi, un centro dèmico stabile: la nuova *Bonorba*. § La "villa" dovette svilupparsi ed ampliarsi con una certa facilità e in tempi rapidi, se i suoi rappresentanti poterono partecipare alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito anche il Regno di Arborèa, il villaggio passò al Regno di Sardegna e, nel febbraio del 1421, fu concesso in feudo a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles lo vendette, assieme all'*incontrada* di Costavalle, a Salvatore Cubello che, nel 1463, lo annetté al marchesato di Oristano. Dopo l'estinzione della famiglia, nel 1470 passò a Leonardo de Alagón, al quale appartenne sino al 1477 quando il villaggio e l'*incontrada* gli vennero requisiti per l'accusa di fellonìa. § Con diploma del 23 novembre 1480 il paese fu ceduto, unitamente ai paesi di Semèstene e Rebeccu, a Enrico Henriquez, le cui tre figlie lo vendettero nel 1506 a Alfonso Carrillo. Nel 1578 pervenne a Gerolamo Ledà i cui eredi acquisirono nel 1630 il titolo di conti di Bonorva. § All'estinzione della famiglia, nel 1658, si aprì una lite che contrappose Giovanna Manca, sposata Tola, a sua sorella Maria sposata Aymerich (erano cugine del defunto Gerolamo Ledà). La controversia si risolse con l'assegnazione del villaggio a Giovanna Manca. § Bonorva passò di seguito, per linea femminile, a Giovanni Tola. Alla sua morte, nel 1701, pervenne alla sorella Caterina, sposata Amat di Villarios. § Agli Amat il villaggio rimase fino al momento del riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Nel 1875, al suo territorio fu aggregato quello del soppresso Comune di Rebeccu. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Natività di Maria Vergine, Oratorio di Santa Croce, Sant'Andrea Priu, Sant'Antonio, Sant'Elena, San Francesco, San Giuseppe, Santa Giusta, San Lorenzo, San Lorenzo di Rebeccu, Santa Lucia, Santa Maria Bambina, Santa Maria Cunzadu, San Matteo, San Quirico, San Simone, Santa Vittoria. § Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Bonorva, chiesa campestre di (titolo ignoto) – Ora scomparsa, sorgeva in regione *Terchiddo*, in agro di Bonorva. § Era la chiesa parrocchiale della "villa" di Therkillo, nel Regno giudicale di Torres. § Di essa

rimanevano solo pochi ruderi nella seconda metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Bonorva".

Bonorva, conte di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Francesco Ledà e ai suoi eredi nel 1630, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Per estinzione della famiglia, nel 1658 la contea passò in eredità ai Tola.

Bonorzúli o **Bonurzòli**, ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. Anticamente ebbe a capoluogo Neapolis, poi forse la "villa" scomparsa di Bonorzuli; poi Terralba e, in ultimo, Monregale (Monreale). Non si sa con certezza se lo fu anche Gúspini. § Era formata, press'a poco, dal territorio degli attuali Comuni di: Arborèa, Àrbus, Fluminimaggiore, Gonnosfanàdiga, Gúspini, Pabillònis, San Gavino (oggi San Gavino Monreale), San Nicolò (oggi San Nicolò d'Arcidàno), Sàrdara, Terralba, Marrúbiu, Uras. § Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse): Abbas (o Santa Maria de Is Acquas), Àrborèa, Àrbus, Architano Magno (oggi San Nicolò d'Arcidano), Architano Parvo (o San Pantalèo), Bonozzuli (o Bonorzuli), Cansella (o Candella), Fluminimaggiore (o Fluminimajore o San Nicola o Flúmini), Fontana de Urgho (o Funtàna Fenúgu), Genna (o Gebes), Gonnos Fanàdiga (oggi Gonnosfanàdiga), Gulsue (o Grutzu), Gúspini, Jacha (o Santu Domini de Jacha), Marrúbiu, Montis Regalis (o Monreale), Oiratili (o Baratuli o Urradili), Pabillònis, San Gavino (oggi San Gavino Monreale), San Nicolò d'Arcidàno, Sàrdara, Serdis, Serru, Sey (o Atzei o Bidda Atzei), Surradili (o Tzuarbara), Tamis, Taverna, Terralba, Terralba de Monte, Uras, Uta Passeris (o Santa Giusta de Uta Passeris). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Bonorzuli, abitato scomparso – Vedi: **Bonozzuli, abitato scomparso**.

bonos homines – Vedi: **probiuomini**.

Bonozzuli, abitato scomparso – Detto anche Bonorzuli. Era sito presso Santa Maria, in agro di Mògoro, dove si possono ancora vedere le rovine. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. Fu capoluogo di *curadorìa* dall'XI-XII secolo, dopo che la città di *Neàpolis* si spopolò. La prima attestazione risale al 1102. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re e amministrato da funzionari reali. Il paese fu poi concesso in feudo a Eleonora Manrique, in occasione delle sue nozze con il conte di Quirra, Berengario Carròs, ed entrò così a far parte della contea di Quirra. § Per tutto il XVI secolo la *curadorìa* fu devastata da incursioni barbaresche, da carestie e da epidemie. § Distrutto per questi motivi il territorio tra il 1504 e il 1584, gli abitanti di Bonozzuli si trasferirono a Mògoro. § L'ultima attestazione risale al 1483. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti fino al XVI secolo, era intitolata a Sant'Anastasia. Era compresa nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Bonu Raimondo – Storico. Sacerdote. Nacque da Nicolò Bonu Satta e Teresa Pinna il 3 dicembre 1890 a Ortueri, dove trascorse i suoi primi anni e frequentò le scuole elementari e la prima e seconda ginnasiale della scuola parrocchiale. Studiò poi a Cagliari e nel Liceo arcivescovile di Oristano, dove compì il corso teologico conseguendo la laurea nella Facoltà di Teologia di Cagliari il 12 ottobre 1917 con la tesi in latino *De tempore et auctore libri Tobiae*, dopo aver ottenuto il baccellierato il 5 agosto 1915, la pro-licenza il 22 dicembre 1916 e la licenza il 25 maggio 1917. § Celebrò la sua prima messa il 10 settembre 1916. Fu viceparroco a Aritzo dal 5 ottobre 1916 al 19 novembre 1919; parroco a Gadoni dal 20 novembre 1919 al 5 febbraio 1922. Fu parroco a Tonara fino al dicembre 1932 (qui, per aver incoraggiato la popolazione a riprendere la semina del grano, negli anni 1930 e 1931 ottenne dal governo fascista il primo premio agricolo per la Provincia di Nuoro e quello per l'Archidiocesi di Oristano). Fu nuovamente parroco a Gadoni dal 1° agosto 1933 al 6 novembre 1947. § Dopo di ciò, iniziò l'insegnamento di Latino, Greco, Francese, Storia e Geografia nel Ginnasio non statale del Seminario arcivescovile di Oristano. § Fu uomo di vasta cultura. Ancora ginnasiale, scrisse un lungo romanzo; fu poi collaboratore di varie riviste regionali, quali la "Voce del Popolo", il "Corriere di Sardegna", "Sardegna cattolica", "Quotidiano sardo", "La Nuova Sardegna", "Eco del Regionale", "Arborea", "Vita Nostra", "Nuovo Bollettino Bibliografico sardo", "Archivio Storico Sardo", e nazionali, come "Corriere d'Italia" e "Avvenire" di Roma, nonché su "Festa" di Assisi. § Il 19 dicembre 1954, per decreto ministeriale e su designazione del Soprintendenza alle Biblioteche per la Sardegna, fu nominato ispettore bibliografico onorario di sessantun Comuni gravitanti attorno a Oristano. § Condusse ricerche sui paesi dell'Archidiocesi arborense, che pubblicò in parte. § Stabilitosi a Oristano, il 18 dicembre 1955 vinse il concorso per il canonicato vacante della prebenda di Massama. § Ritiratosi dalla vita attiva, morì a Ortueri il 30 marzo 1981, a più di novant'anni. § È l'autore di numerosi saggi e monografie: *Ricerche storiche su due paesi della Sardegna (Gadoni e Tonara)*, Siena, 1936; *Ortueri: paese di Sardegna*, 1939; *Santa Maria da Betania, nella storia, nella tradizione, nel culto*, Siena, 1945; *Veglie barbari-*

cine, Siena, 1948; *Progresso e scienza nei secoli XVIII, XIX e XX*, Siena, 1950; *Scrittori sardi dal 1746 al 1950*, vol. I e II, Oristano-Sassari, 1952-1961; *Lembi di Sardegna: brevissimi cenni storici*, Oristano, 1954; *Serie cronologica degli Arcivescovi di Oristano*, Sassari, 1959; *Il centro di San Vero Congius*, in "Archivio Storico Sardo", XXVII, 1960; *Rimedio*, in "Itinerari cristiani", Roma, 1960; *Il Santuario di Nostra Signora di Bonacatu. Archidiocesi di Oristano - Sardegna*, Roma, 1961; *Meana Sardo: ricerche storico-statistico-archivistiche*, in "Nuovo Bollettino Bibligrafico Sardo", a. VII, n. 37-38, 1964; *Foresadu e Gosinu (tra Terrazzani e Cittadini di Sardegna)*, Cagliari, 1965; *Notizie storiche e statistiche di Bonarcado (Sardegna)*, Roma, 1967; *Mamoiada, paese della Sardegna centrale*, Cagliari, 1968; *Agiografia sarda*, Cagliari, 1969;*"E a dir di Sardigna". (Uomini, paesi, santi)*, Cagliari, 1969; *Il centro di Santa Giusta in Sardegna*, Cagliari, 1971; *Oristano nel suo Duomo e nelle sue Chiese*, Cagliari, 1973; *Due diocesi sarde: Oristano e Santa Giusta nel secolo XIV*, Sassari, 1976.

Bonuighinu o **Bonvehì (o di Mara), castello di** – Il castello di Bonuighìnu (catalanizzato Bonvehì), di cui si intravedono ancora i ruderi, è impiantato sulla sommità rocciosa del monte calcareo omonimo, situato pochi chilometri a nord dall'abitato di Mara, allora nella "curatorìa" di Caputabbas, oggi in Provincia di Sassari. Poco distante è ubicata la chiesa barocca detta "di Bonuighinu" ("del Buon Vicino"), eretta quasi certamente su precedenti strutture coeve a quelle del maniero. § Attualmente, quest'ultimo è costituito da un ammasso di ruderi dai quali emerge una torre a pianta circolare alta circa quindici metri. Vicino si vede una struttura cubica radicata sugli spuntoni rocciosi. Alberto Ferrero conte della Marmora, agli inizi dell'Ottocento, dovette avere una visione ben diversa delle «belle rovine» della fortezza, che invitava chiunque a visitare: «... Questo castello medioevale – scriveva – è attorniato da una foresta ch'io chiamerei vergine ed impenetrabile ... col maniero inagibile a causa degli alberi che coprono i suoi fianchi, e dei folti macchioni che non so da quanti secoli hanno invaso l'interno dell'edifizio ...». § Nel Medioevo il forte era situato nella *curadorìa* di Caputabbas o Cabuabbas, nel Regno giudicale di Torres. In seguito alla fine "di fatto" dello Stato turritano nel 1259, e "di diritto" nel 1272, tutta la *curadorìa*, insieme con quella di Meilogu passò sotto la signoria diretta dei Doria. Sbarcati nell'isola i Catalano-Aragonesi nel 1323 per realizzare il Regno di Sardegna, le *curadorìas* di Caputabbas e Meilogu furono l'oggetto di aspre e continue contese e di sanguinose lotte tra i Doria, gli Iberici e gli Arborensi. Con la pace di Sanluri del 1355 il Meilogu, venduto dai Doria agli Arborèa, anziché passare al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, per una serie di circostanze restò invece agli Oristanesi. Ai Doria rimase la *curadorìa* di Caputabbas, ad eccezione però del territorio del castello di Bonuighìnu/Bonvehì, formato dagli attuali Comuni di Padria e Mara, più una parte di quelli di Pozzomaggiore (Planu de Murtas) e di Villanova Monteleone (Minerva); territorio che fu accomunato alla vicarìa regnicola catalana di Alghero. § A partire dal 1383, anno della morte di Ugone III, re di Arborèa, ci fu una fusione fra i possedimenti doriani e quelli arborensi, in seguito al matrimonio di Brancaleone Doria con Eleonora d'Arborèa. Per questo motivo le *curadorìas* di Caputabbas e di Meilogu appaiono accomunate nel documento di pace del 1388 firmato fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § Invece, la baronìa di Bonuighinu, nel contempo occupata dalle truppe giudicali, dovette essere resa ai Catalano-Aragonesi. § Rimasta a Nicolò Doria dopo la fine del Regno di Arborea nel 1420, l'incontrada di Capuabbas, devoluta alla Corona dopo l'espugnazione dei castelli di Monteleone e di Bonuighinu, fu smembrata, venduta e infeudata nel 1436. § Stando ad una leggenda, la fortezza di Bonuighìnu/Bonvehì fu fondata «quando Mara era in guerra contro Monteleone», ossia all'epoca in cui il «Caputabbas aragonese» era contrapposto a quello «signorile e/o arborense». Il castello, quindi, piuttosto che dai Doria – dai quali comunemente si ritiene edificato – sarebbe stato eretto dagli Iberici del Regno di Sardegna con lo scopo di sorvegliare e combattere il castello doriano di Monteleone. Da due fonti storiche risalenti alla prima metà del XIV secolo, sappiamo che il territorio del *«Castell de Bonvehi»* (Caputabbas regnicolo), annesso alla vicarìa di Alghero, oltre alla fortezza e al relativo borgo, comprendeva anche le "ville" di Musidanu, Minerva, Padria, Mòdolo, Simanari, e Oinu. Nel documento di pace del 1388, per il Capuabbas arborense-signorile sottoscrissero i capitoli dell'accordo i rappresentanti delle "ville" di Cossoìne, Giave, Cherèmule, Thiesi, e Bessùde, mentre il castello di "Bonvehì", con le sue pertinenze, in quanto "appendice" di Alghero, doveva essere restituito alla Corona d'Aragona. § Però, il 1° aprile del 1391, Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, ricusò la pace e mobilitò l'esercito giudicale al completo per marciare dapprima contro Castel di Cagliari, capitale del Regno di Sardegna. Cambiata idea, si diresse verso Sassari, già in rivolta antiaragonese, e la occupò insieme a Osilo. Il castello di Bonvehì, assieme a quelli de La Fava, di Galtellì e di Pedreso, venne occupato nel settembre dello stesso anno. § Brancaleone tenne uniti in forma personale i suoi possedimenti sardi con quelli giudicali ed oltregiudicali arborensi fino al 1409, anno della sua morte, avvenuta poco prima della sconfitta degli Arborèa nella battaglia di Sanluri. § Gli successe il figlio naturale Nicolò, che condusse una guerriglia resistenziale antiaragonese con qualche risultato: nel 1412 riconquistò i due castelli, di Bonvehì e Monteleone, con le relative pertinenze. Nel 1436, ripresi dalle milizie sassaresi, algheresi e bosane sotto il

comando del viceré Giacomo de Besora, i forti furono smantellati. § Al momento dell'abolizione del feudalesimo, nel 1838, tanto le rovine del castello di Bonvehì, quanto il centro religioso temporaneo di Bonuighinu, restarono compresi nell'agro di Mara.

Bonurzòli, ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Bonorzúli** o **Bonurzòli,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Bonvehì, abitato scomparso – Il toponimo è la traduzione catalana, avvenuta nel Trecento, della precedente forma sarda *Bonu ighinu*, di cui il primo termine significa 'buono' (dal latino *bonus*), il secondo 'vicino' (voce logudorese *ighinu*, derivato dal latino *vicinus*). § Bonuighinu era ubicato in località *Sa Punta de Santa Cadrina*, vicino a Mara (Ss). § L'insediamento, attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), divenne un borgo del vicino ed omonimo castello doriano, e si aggregò attorno alla chiesa di Santa Caterina. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria fino al 1272. Terminato in quell'anno il Regno turritano, Bonvehì si tramutò in possedimento dello Stato signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Il borgo e il castello di Bunuighinu ne furono coinvolti. Nella pace di Alghero del 1354, il sovrano Pietro *il Cerimonioso* riconobbe il castello in feudo a Mariano IV, re di Arborèa; cosicché, da quel momento, borgo e maniero dovettero seguire le sorti dello Stato arborense. I successivi accordi di Sanluri, del 1355, che decretarono la fine della prima fase della guerra fra i due Stati sardi, portarono la "villa" all'interno del Regno di Sardegna. Dal 1364 Bonvehì rientrò in possesso del Regno giudicale di Arborèa; ma, di lì a poco, in seguito alla pace del 1388, fu inglobata con tutte le sue pertinenze nel Regno di Sardegna. § Nel 1391 il castello di Bonvehì, da cui la "villa" dipendeva, venne conquistato da Brancaleone Doria. § Morto Brancaleone, la "villa" venne ereditata dal figlio naturale Nicolò, ultimo esponente della famiglia nell'isola. Costui continuò da solo l'opposizione al Regno di Sardegna con una lunga guerra resistenziale; e a costui la "villa" rimase fino al 1436, quando, battuto e cacciato dalla vicina fortezza di Monteleone, fu costretto a ritirarsi nella fortezza di Castelgenovese. § L'abitato di Bonvehì, passato ai Catalano-Aragonesi, fu completamente distrutto insieme al castello. § Poco dopo le sue terre furono vendute in feudo *more Italiae*, unitamente alle "ville" di Patria e di Mara, a Pietro de Ferraria.

Bonvehì, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Pietro Ferrer nel 1436, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

Bonvehì, castello di – Vedi: **Bonuighinu** o **Bonvehì** (o **di Mara), castello di**.

Boon, abitato – Vedi: **Bòno, abitato**.

Borconani, abitato scomparso – Il toponimo è verosimilmente di origine preromana e di etimologia oscura. Forse ubicato vicino a Giave. L'insediamento medioevale è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), che lo ricorda come *domo*, ed in quello di *San Pietro di Silki* (secc. dell'XI-XIII). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Ma Borconani continuò ad essere possedimento dei signori sardo-liguri. Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era, allora, di Muruello Doria. A quest'esponente della famiglia, la "villa" rimase sino al momento dell'abbandono, avvenuto – con tutta probabilità – entro la metà del Trecento.

Bordach, fra' Arnaldo – Arcivescovo dal 1355 al 1357 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nacque forse a Barcellona dove visse nel monastero cistercense della SS. Croce. Fu eletto arcivescovo da Innocenzo VI il 5 ottobre 1355. La sua ultima menzione è del 26 maggio 1356. § Gli successe fra' Arnaldo Bajuli.

borghese – Vedi: **burgensis**.

borghesìa – Termine derivante da *burgensis* (= "abitante di un borgo").

Borgia o **Borja, Carlo de** – Duca di Gandìa, marchese di Lombay. Nel 1594, avendo sposato Maddalena Centelles, ereditò le incontrade del Marghine e dell'Anglona, la contea di Osilo e gli altri feudi sardi dei conti di Oliva, chiamati Stati d'Oliva. § Fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 13 giugno 1610 al 1617. § Appartenente al lignaggio valenzano dei Borja, la sua famiglia annoverava numerosi personaggi che ebbero importanti incarichi di governo in qualità di luogotenenti in assenza del

sovrano, prima nei diversi Stati della Corona d'Aragona, e, poi, in quelli della Corona di Spagna. § Fu capitano generale delle galere del Regno di Valenza. § Nacque l'8 dicembre 1573 nel palazzo ducale di Gandìa. § Fu nominato da Filippo II di Sardegna (III della Corona di Spagna) luogotenente del Regno in sostituzione di Pietro Sánchez de Catalayud. L'incarico fu confermato il 25 maggio 1614. § La sua attività di governo fu vasta ed impegnativa, in quanto dovette affrontare molti gravi problemi: nel campo della sicurezza pubblica ripulì l'isola dalla piccola dilinquenza (*«insulam latrunculos obsessam purgavit»*); in campo economico emanò una serie di provvedimenti riguardanti l'esportazione del grano prodotto nell'isola, per far fronte al debito dello Stato sardo. § Presiedette il Parlamento del 1614-1615. § L'impegno maggiore lo profuse nell'allestimento della difesa in vista di un imminente attacco turco (nel 1615, a largo delle isole di San Pietro e Sant'Antioco fu avvistata una squadra navale nemica: per questo, arrivarono anche alcuni rinforzi dal Regno di Napoli). § Durante il suo mandato giunse nel 1611, in qualità di "visitatore", il canonico di Sarragoza Martin Carrillo, che relazionò sulle condizioni di governo del Regno. § Non si sa né dove né quando morì. § Gli subentrò, il 9 agosto 1617, il luogotenente Alfonso de Erill.

Borgia o **Borja, famiglia** – La fortuna dei Borgia (o Borja) nel Regno di Sardegna, in epoca spagnola, iniziò nel 1548 quando Carlo Borgia i Castro, quinto duca di Gandìa, discendente diretto del papa Alessandro VI, sposò Maddalena de Centelles, appartenente alla nobile famiglia sardo-catalana dei conti di Oliva, proprietari di feudi sia a Valenza che nell'isola, dov'erano chiamati *Stati d'Oliva*. § Alla morte di Pietro Centelles, nel 1569, i feudi d'Oliva furono presi dai Borgia, sebbene dopo un ventennio di liti giudiziarie con un altro ramo dei Centelles sardi. Fu il figlio di Carlo Borgia e di Maddalena Centelles, Francesco, ha godere dei frutti dell'eredità materna. § Sennonché i Borgia, che dal 1510 avevano il titolo di *Grandi di Spagna* e che ricoprirono spesso importanti cariche istituzionali nei regni iberici di terraferma e presso la corte di Madrid, furono in definitiva poco coinvolti nella vita politica sarda, e si interessarono relativamente poco ai problemi dei territori posti sotto la loro giurisdizione, mirando essenzialmente ad ottenere da essi rendite sicure e costanti: lo Stato di Oliva venne governato attraverso governatori o reggidori che dovevano sovrintendere all'operato di una serie di ufficiali locali incaricati di «riscuotere rendite e amministrare giustizia»; tuttavia, anche a causa del malgoverno di questi ultimi, più spesso i Borgia ricorsero al sistema dell'arrendamento del feudo e delle sue rendite, che venivano concesse in appalto dietro pagamento anticipato di una determinata somma. § Comunque, il primo Borgia a venire nell'isola fu, nel 1611, Carlo de Borgia-Centelles i Velasco, con l'incarico di viceré del Regno di Sardegna conferitogli l'anno prima da Filippo II (III della Corona di Spagna), portando con sé il giovane figlio ed erede, Francesco Diego Pasquale, marchese di Lombay, il quale, a Cagliari, ebbe l'investitura di *Cavaliere dell'Ordine di Santiago*. Durante gli anni del suo mandato, che ebbe termine nel 1617, il viceré si recò diverse volte a visitare il feudo di Oliva, come risulta da alcuni documenti che lasciano intravedere una sorta di regime pattizio coi vassalli. § Qualche testimonianza documentaria attesta la presenza nel Regno anche di Francesco Carlo Borgia-Centelles i Doria-Colonna, nipote del viceré, che fu *apoderado general*, cioè procuratore generale del padre Francesco Diego Pasquale nell'amministrazione del patrimonio familiare a partire dal 1654. Francesco Carlo giunse presumibilmente nell'isola con la famiglia e vi si fermò per qualche anno, tra il 1659 e il 1661, dal momento che uno dei suoi figli risulta nato a Sassari. Alcune carte del 1660-61 lo rivelano impegnato, in quella città, nella stipula di alcuni atti notarili con gli abitanti di Osilo riguardanti, in pratica, la riconferma dei privilegi che questo villaggio aveva ottenuto molti anni prima, in cambio di un nuovo donativo straordinario in natura. § L'accorta politica matrimoniale che aveva portato i Borgia a stringere legami di parentela con la casata dei Centelles, consentì ai duchi di Gandia, tra la fine del Seicento e i primi del Settecento, di ampliare notevolmente i loro possessi sardi. Così, nel 1674, in seguito all'estinzione anche dell'altro ramo dei Centelles proprietari del marchesato di Quirra, questo feudo, il più vasto del Regno di Sardegna venne annesso ai domini dei Borgia i quali, per oltre cinquant'anni, furono in assoluto i maggiori feudatari del Regno (il marchesato tornò agli eredi di un ramo collaterale dei Centelles nel 1726). Di lì a poco, ancora un altro matrimonio sembrò destinato ad apportare un ulteriore ampliamento ai feudi sardi della famiglia, quello di Maria Anna de Borgia, ultima erede della casata dopo la morte del fratello Luigi, con Emanuele Zuñiga, duca di Mandas. Ma, il mancato riconoscimento della successione per linea femminile da parte del governo e il lungo contenzioso che ne seguì, portarono a un cambio di dinastia nello Stato sardo di Oliva, che, dopo un lungo sequestro da parte del Fisco Regio, venne assegnato a una nipote di Maria Anna de Borgia, Maria Josefa Pimentel, duchessa di Benavente e al marito Pietro Tellez Giron, duca di Osuna. § Ebbe termine, così, il rapporto, durato quasi due secoli, tra il Regno di Sardegna e i Borgia.

Borgia o Borja, fra' Diego de – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Discendeva da un ramo collaterale ai duchi di Gandía, creatosi con il matrimonio fra Giovanni de Borgia Enriquez e donna Francesca Castre de So i de Pinós. § Frate spagnolo dell'Ordine dei Minori Francescani, fu eletto dal papa Paolo V nel 1613. Tre

anni dopo fu sostituito dal sassarese Gavino Manconi per illegittimità.

borgo – Nella Sardegna basso-medievale di scarsa tradizione urbana, il borgo era il luogo fortificato, il centro cittadino murato per eccellenza (come, ad esempio, Castel di Castro pisano). Era abitato dai *burgenses* (= "abitanti di un borgo" o borghesi). § Successivamente s'intese un agglomerato di case poste nel suburbio, fuori della vecchia cinta di mura e al riparo di una nuova difesa, o il villaggio agricolo fortificato posto ai piedi di un castello come, per esempio, nel Trecento il paese di Burgos presso il castello del Gocèano, nel Regno di Arborèa.

Boronedda, abitato – Vedi: **Boronèddu, abitato**.

Boronéddu, abitato – Nel Medioevo era detto Boronedda. § Il toponimo è di origine incerta, verosimilmente da attribuire allo strato protosardo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Boronéddu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Per contrastare le aspirazioni di Leonardo Cubello, che aveva ottenuto in pegno alcuni paesi della *ex curadorìa*, il nuovo re, Alfonso *il Magnanimo*, nel 1417 fece valere i vecchi diritti dei Ligia; ma questi furono uccisi prima di poterne prendere possesso. § Sempre con lo stesso obiettivo, il re concesse il paese a Giovanni Corbera. Nel 1450 Salvatore Cubello ottenne di poter occupare il paese che, nel 1463, entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, Boronéddu fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. § Nel marzo 1485 il paese fu concesso a Galcerando Requesens, fino al 1507, anno in cui egli morì. Così, il feudo fu considerato devoluto, anche se gli eredi continuarono a gestirlo. Costoro, nel febbraio 1537, lo vendettero a Nicolò Torresani e Pietro Mora (quest'ultimo, poi, vendette la sua parte ai Torresani nel 1558). I Torresani unirono il paese con gli altri villaggi del marchesato di Canales e col feudo di *parte* Barigàdu Jossu, costituendo così un unico grande complesso. Nel 1566 Boronéddu entrò a far parte della contea di Sédilo e Canales, appena costituita. Nel 1599 fu ereditato da Bernardino Cervelló (o Cervellón). Gli eredi Cervelló lo tennero fino al 1725, anno in cui tornò al Fisco. Nel febbraio 1737 fu acquistato dal canonico Francesco Solinas che ottenne anche il titolo di marchese; così, la contea divenne marchesato. Nell'ottobre 1786 fu assegnato a Salvatore Delitala, alla cui famiglia rimase fino al 6 luglio 1839, anno in cui il marchesato di Sédilo e Canales fu riscattato. § Con regio decreto n. 1139, del 16 giugno 1927, il Comune fu soppresso e aggregato a Ghilàrza; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 13 del 12 giugno 1958. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono: San Lorenzo e Santa Cecilia; nell'agro: San Gavino, San Pietro, San Salvatore e Santa Maria. In antico erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Bòrore, abitato – Era anche chiamato, nelle fonti di età medioevale, Gorore, Gorare. Il toponimo è di probabile origine paleosarda e di incerta etimologia ma sembra riflettere la radice sarda *gor-*, 'canaletta per l'irrigazione'. Il territorio fu intensamente abitato fin dall'antichità, come testimoniano i nuraghi *Bighinzone* e *Tòscono* e le tombe dei giganti di *Santu Ainzu*, di *Perda de s'Altare* e *Perda Longa*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente poi appartenne condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, lo infeudò *more Italiae* a Valore de Ligia; ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello, che nel 1463 la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles, che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase fino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 il paese fu staccato dall'ormai soppresso

Circondario di Oristano, a cui era sino ad allora appartenuto, e inserito nella Provincia di Núoro, di nuova istituzione. Con decreto regio del 5 febbraio 1928 al suo territorio venne aggregato quello dei soppressi Comuni di Duàlchi e di Noragugúme, che – però – nel 1939 si staccarono definitivamente da esso. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: San Gavino, San Lussorio, Santa Maria, Vergine del Carmelo. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Borras, ... – Personaggio di cui si ignora quale fosse il suo nome di battesimo. § Nacque a Cagliari nel Settecento; fu partigiano della casa d'Austria ai tempi della guerra di successione spagnola. § Partecipò al piano d'invasione del Regno di Sardegna presentato nel 1708 da Fernando de Silva conte di Cifuentes alla Corte di Vienna. § Quindi, si trasferì in Corsica per creare una base di collegamento ai fini dell'occupazione ispano-austriaca dell'isola. E, in effetti, sbarcò con un gruppo di armati nelle spiagge della Gallura facendo sollevare gran parte della popolazione della zona. § Proclamò Carlo (III) d'Asburgo re di Sardegna, ed abbatté i vessilli del rivale Filippo di Borbone. Per questo suo zelo ebbe delle ricompense; ma per poco: riconquistata l'isola il 22 agosto 1717 dal cardinale Alberoni ministro di Filippo V, il Borras fu costretto a fuggire e a rifugiarsi in terra straniera dove terminò i suoi giorni.

Borro, abitato scomparso – Detto anche Borrus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato pochi chilometri a sud del castello di Gioiosaguardia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, subito affidato all'amministrazione del castellano di Acquafredda. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1415, fu concesso a Pietro Otger; ma era ormai spopolato. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a *Santa Mariedda*. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Borro, abitato scomparso – Detto anche Orri. Il toponimo forse deriva dalla radice protosarda **orr-*, relativo a molti toponimi (per esempio, Orosei). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Planu Orri* a nord-ovest di Serramanna, appartenente alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'agosto del 1327, venne concesso a Pericono de Libià, unitamente a Nuràminis e Necacesos, e a Silìqua nel Cixerri, in cambio del servizio di un cavallo *alforrato* per tre mesi l'anno. § Nel 1348 subì gli effetti della peste, e molti suoi abitanti morirono. § Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa, e riprese la fisionomia curatoriale giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1410 il villaggio, unitamente a Nuràminis, venne dato in feudo, *secundum morem Italiae*, a Alamanno Valguarnera in cambio del servizio di un cavallo *armato* per tre mesi l'anno. § Estinti i Valguarnera, nel 1436 il feudo venne concesso a Ruggero de Besora in cambio di un censo annuo di un fiorino d'oro. § I Besora nel 1439 ottennero il mero e misto imperio. § Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Borro, Giovanni Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1763 al 1767, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Cagliari l'11 agosto 1697, da una famiglia originaria di Alassio. Il 13 marzo 1723 fu ordinato sacerdote, ed il 5 novembre dello stesso anno si laureò all'Università di Cagliari in Diritto. Fu abate del monastero di Salvenero, in territorio di Ploaghe, e decano del Capitolo cagliaritano, nonché giudice delle immunità ecclesiastiche per il Regno di Sardegna. § Il 22 agosto 1763 fu eletto vescovo di Bosa. Morì in sede il 23 gennaio 1767. § Gli successe il sassarese Giovanni Battista Quasina.

Borro, Giovanni Battista – Cagliaritano di origine ligure visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1712, le sue agiate condizioni economiche gli consentirono di acquistare il feudo di Marrubiu che, nel 1754, fu elevato in marchesato con il predicato di San Carlo. § La famiglia si estinse nel sec. XIX, e il titolo fu ereditato dai Cugia.

Borro, Maria Imbenia – Originaria di Cùglieri, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era moglie di Antonio Ignazio Palliaccio, marchese della Planargia, primogenito del generale delle armi Gavino ucciso a Cagliari il 22 luglio 1795. § Durante l'insurrezione contro i gravami feudali dell'ottobre del 1800, a Santu Lussùrgiu, dove soggiornava, Maria Imbenia Borro tenne le fila della rete di spionaggio organizzata per catturare i capi della rivolta. A lei, nel giugno del 1801, si rivolse il viceré per nominare con una certa celerità il ministro di giustizia di Sindìa.

Borrus, abitato scomparso – Vedi: **Borro, abitato scomparso**.

Bortigàli, abitato – Detto anche Ortucale, Bortyali. Il toponimo deriva dal sardo *ortìyu, bultìyu*, cioè 'corteccia di sughero'. Il territorio era già frequentato in epoca preistorica e nuragica, come testimoniano le numerose *domus de janas* e, fra tutti, il maestoso nuraghe Orolo. L'insediamento è di origine romana. Fu abitato con continuità a partire dall'età altomedioevale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato turritano, fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, lo infeudò *more Italiae* a Valore de Ligia; ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato indigeno, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello, che, nel 1463, la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase fino al riscatto, avvenuto nel 1843. § Nel 1865, con legge 30 luglio, n. 2880, al suo territorio fu aggregato il soppresso Comune di Mulàrgia. Con regio decreto legislativo n. 1, del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano, al quale era sino ad allora appartenuto, e inserito nella Provincia di Nùoro, di nuova istituzione. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Antonio, San Bachisio, San Barnaba, Santa Croce, Sant'Elena, San Giovanni Battista, Santa Lucia, San Martino, San Palmerio (o delle Anime), Vergine Regina degli Angeli, Vergine del Rosario, Vergine di Saucci. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Bortigiàdas, abitato – Nel Medioevo era detto anche Orticlada. Il toponimo, nella dizione locale *Bultig'g'àta*, è probabilmente in rapporto con le voci sarde *ortìgu* o *bultìgu* – 'corteccia del sughero'. § Il suo territorio, dipendente dal centro di *Erucium* o *Ericium*, fu frequentato in epoca romana, e, forse, vi passava una diramazione dell'importante strada che da Caralis portava a Olbìa. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale parrebbe ubicato nello stesso sito dell'odierno abitato. Appartenne alla *curadorìa* di Gèmini, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne in teoria un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 Bortigiàdas e quasi tutto il basso Gemini furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona. Nel 1330 il paese fu concesso in feudo, *more Italiae*, a Guglielmo Pujalt il quale morì pochi anni dopo. § Nel settembre 1347 Bortigiàdas e tutta la *ex curadorìa* vennero concessi a Giovanni d'Arborèa. Imprigionato Giovanni nel 1348 da suo fratello Mariano IV, re di Arborèa, il paese e l'intero feudo rimasero alla moglie Sibilla de Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, l'intero territorio di Gèmini ne subì le conseguenze; contuttociò, i villaggi non vennero del tutto abbandonati forse grazie agli apporti demografici provenienti dall'esterno. § A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Bortigiàdas fu occupata nel 1365 dagli Arborensi, e riprese la fisionomia giudicale fino al 1420, quando tornò a far parte del Regno di Sardegna. Riconosciuta in eredità ai Carròs, essi la unirono al grande feudo di Fundimonte. Per il matrimonio di Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana, nel 1479 il feudo passò a questi ultimi. In seguito ad una contesa per la successione, nel 1571 il paese e tutta la *ex curadorìa* di Gèmini passò ai Portugal. In seguito al matrimonio di Anna Portugal, ultima erede della famiglia, con Rodrigo de Silva Fernández, principe di Melito, nel 1630 quest'ultimo unì il feudo a quello di Oràni. La situazione rimase tale fino al riscatto nel 1843. § Le sue chiese storiche sono intitolate a Sant'Antonio Abate, Santa Caterina, Santa Croce, San Gavino, Santa Lucia, San Lussorio, San Michele Arcangelo, San Nicola, San Pancrazio, San Rocco, Santissima Trinità, Spirito Santo, Vergine del Carmelo. § Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Bortiocoro, abitato scomparso – Vedi: **Bilcochor, abitato scomparso**.

Bortyali, abitato – Vedi: **Bortigàli, abitato**.

Borùtta, abitato – Detto anche Gruta, Seruta e Gurruta nelle fonti di età medioevale. § Il toponimo deriva dal latino *crypta, crupta*, 'grotta', per la presenza nel sito di una grotta abitata in periodo preistorico. § La zona fu popolata anche in periodo punico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo a partire dal 1341, ma era verosimilmente sorto in età bizantina, aggregandosi attorno alla chiesa di Santa Croce. Probabilmente costi-

tuì una sorta di "appendice" del vicino insediamento di Sorres. Si ampliò intorno alla metà del Trecento proprio in seguito al declino e allo spopolamento proprio di Sorres. Fu quindi residenza vescovile, sebbene la cattedrale seguitasse ad essere quella di Sorres, dove si celebravano le festività più importanti. § La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Damiano Doria. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. In tale data, in seguito agli accordi fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, Borutta passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo l'occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa, a cui appartenne sino al 1420. § Finito in questa data lo Stato arborense, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna e direttamente posto sotto il controllo del re. Nel 1445 fu infeudato, *more Italiae*, a Angelo Marongiu. Nel 1479, dopo la morte del Marongiu e del figlio, il paese fu rivendicato da Rosa Gambella, moglie del defunto Angelo. Però, Borutta fu considerata devoluta dal Fisco Regio. Insorse allora una contesa fra la Gambella ed il Fisco, che si concluse nel 1480 a favore di quest'ultimo. Alla morte della Gambella la "villa", unitamente al feudo, fu acquisita da Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní, marito della defunta. § La "villa" fu ancora una volta sequestrata dal Fisco Regio. § Nel 1482 fu concessa a Enrico Henriquez. Nel 1506 fu venduta a Alfonso Carrillo, la famiglia del quale la possedette sino al 1630. In questa data passò a Michele Comprat, quindi, nel 1672, a Isabella Trelles in Miranda. § Nel 1737 il Fisco Regio considerò Borutta devoluta, per cui il villaggio rimase sotto sequestro sino al 1748, quando ritornò di nuovo ai Miranda che lo tennero fino al 1757. Morto Sancio Fernando Miranda, il paese passò a Maria Miranda, sposata Queralt. Si riaprì allora un'altra lite con il Fisco Regio, conclusasi nel 1760 a favore dei Queralt. Al duca di Benavente il villaggio appartenne sino al 1840, momento del riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Croce, Santa Maria Maddalena, San Pietro di Sorres, Santa Vittoria. Appartengono all'Archidiocesi di Sassari

Bosa Manna, abitato scomparso – Detto anche, nelle fonti storiche, Bosa Vetus, Bosa Vetusta, Boxa, Bocçea. Il toponimo è composto da *bosa*, che presenta analogie con alcuni nomi di luogo dell'Africa settentrionale, ed è di origine indoeuropea (secondo Giovanni Spano deriva dal fenicio *bos*, 'stanziamento') e dall'aggettivo sardo *manna*, derivato dal latino *magna*, 'grande'. § La leggenda vuole che Bosa sia stata fondata da Calmedia, figlia o moglie dell'eroe eponimo Sardus. § In realtà, l'insediamento risale – pare – ai primi tempi della colonizzazione fenicia in Sardegna nel IX secolo a.Cr., come documenta un'iscrizione con già in quel tempo il nome della cittadina. Il sito originario è indicato, oggi, dalla chiesa giudicale logudorese di San Pietro *extra muros*, sulla riva sinistra del Temo, dove si sviluppò il centro abitato che in periodo romano fu, forse, un municipio con un proprio ordine di decurioni. Era collegato direttamente, a sud, con Cornus (non lontano dall'odierna Santa Caterina di Pittinuri) e, a nord, con Carbia (Nostra Signora di Calvia). Fu praticamente abbandonato a partire dall'VIII secolo della nostra Era, quando iniziarono sulle coste sarde le scorrerie musulmane. Tuttavia, nell'Alto Medioevo, il paese ("villa"-*bidda*) fu capoluogo della *curadorìa* di Planàrgia. Ci fu un tentativo di ripopolanemto da parte del re di Torres, Gonnario II, che donò Bosa *Manna* ai Cistercensi; ma dovette fallire perché di lì a poco, nel 1112, fu fondata Bosa *Nova*, sulla riva destra del fiume. § Nella zona dell'antica Calmédia, restò solo la cattedrale di San Pietro, costruita nel 1073 da Costantino de Castro, il primo vescovo noto della Diocesi di Bosa.

Bosa Vetus o **Vetusta, abitato scomparso** – Vedi: **Bosa Manna, abitato scomparso.**

Bosa, Breve o **Statuto di** – Del Breve o Statuto di Bosa (detto pure *Carta de Logu* [della Planargia]), si hanno, purtroppo, solo quattro capitoli, in lingua italiana, recanti i numeri 157, 158, 159, 160, rinvenuti nell'Archivio di Stato di Nuoro e pubblicati da Giovanni Todde nel 1976 nel numero 2 della rivista scientifica del CNR "Medioevo. Saggi e rassegne". § Sono tutt'e quattro di materia testamentaria, riguardanti eredi minori di quattordici anni, tutori e curatori. § Del Breve o Statuto di Bosa, si aveva il testo intero e funzionante almeno fino al Parlamento di Alvaro de Madrigal e oltre, quando, il 9 aprile 1565, fu approvato, fra l'altro, che tutti i Brevi o Statuti vigenti nel Regno di Sardegna dovessero essere tradotti in lingua sarda o catalana («... *per quant en lo present Regne hi ha algunes ciutats, com es la villa d.Esglesies y Bosa, que tenen capitol de Breu, ab lo qual se regexen, y son en llengua pisana ò italiana y per lo semblant la ciutat de Sasser te alguns Capitols en llengua genuesa ò italia-*

na»). Ugualmente nel Parlamento presieduto dal viceré Antonio Coloma, conte d'Elda, del 1602 fu espresso il voto che le singole città redigessero in iscritto tutte le consuetudini vigenti, ricordando gli Statuti di Sassari, Alghero, Bosa e Iglesias. § Secondo noi, lo Statuto o Breve di Bosa era, in origine, il *Codice di Leggi* dello Stato signorile dei Malaspina, emanato da loro fra il 1272, anno della fine del Regno di Torres, e il 1308, quando Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* ed il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca vendettero la Planargia col castello di Serravalle ed il borgo di Bosa, più il Costavalle, ai sovrani di Arborèa Mariano III e Andreotto Bas-Serra. § Evidentemente rimase vigente, per Bosa, in segno di autonomia cittadina, anche se nel territorio fu imposta la *Carta de Logu* di Arborèa; e così rimase pure dopo la conquista della città da parte delle truppe catalano-aragonesi del 1410 e l'estensione del Regno di Sardegna a tutta l'isola nel 1420. § Nel 1468, nonostante fosse stata dichiarata patrimonio regio, Bosa fu infeudata per quasi un secolo. Contuttociò, rimase organizzata in istituzioni comunali e nel rispetto dell'antico statuto cittadino; per cui il Breve restò in vigore integro fino a quando, l'11 marzo 1589, il viceré Michele de Moncada concesse alla città l'estensione dei privilegi di Cagliari che le diedero uniformità amministrativa. § L'organizzazione municipale prevedeva, ora, l'estrazione a sorte di cinque consiglieri e l'impiego di tutte le altre cariche cagliaritane. § La Consiglieria entrava in funzione il 28 maggio e poteva ricorrere ad un organo consultivo (quello che a Cagliari era dato da un corpo di 50 consiglieri) detto Consiglio Maggiore, costituito dai probiuomini abilitati a ricoprire la carica di consiglieri e, come tali, insaccolati. § L'attività deliberativa era ordinaria. § Il Consiglio aveva una limitata facoltà giurisdizionale, e poiché era vigente il Breve, tradotto ed accettato dal re, è possibile affermare che quest'organo non aveva la facoltà di emanare nuove norme – cosa riconosciuta ai Consiglieri di Cagliari, che promulgarono il *Codice delle Ordinazioni* – avendo a disposizione uno Statuto già sperimentato.

Bosa, castello di – Vedi: **Serravalle (o di Bosa), castello di**.

Bosa, città – Il toponimo, che presenta analogie con alcuni nomi di luogo dell'Africa settentrionale, è di origine indoeuropea. Secondo lo Spano deriva dal fenicio *bos*, 'stanziamento'. § Centro abitato, sorto col nome di Bosa *Nova* nel 1112 per colonizzare le coste della "curatoria" di Planargia nel Regno di Torres, dopo la decadenza della Bosa *Vetus* romana. § La bonifica territoriale era in quel periodo un fenomeno di scala europea, che tendeva a combattere la natura spesso selvaggia ed ostile per conquistare spazi coltivabili, per ripopolare luoghi abbandonati incentivando con donazioni e esenzioni fiscali l'arrivo di nuovi abitanti. Per questo, un ramo cadetto dei Malaspina della Lunigiana, capeggiato da Alberto marchese di Mulazzo, ottenne dal re Costantino I di Torres di erigere il castello di Serravalle col borgo di Bosa il quale, insieme a quello di Osilo, avrebbe arricchito i possessi sardi già della casata. § Col tempo, la famiglia Malaspina si divise nei principali rami dei marchesi di Giovagallo e di Villafranca. Dall'inizio del Duecento, i marchesi di Mulazzo si differenziarono a loro volta nei sottorami dello *Spino Fiorito* e dello *Spino Secco* da cui discesero anche i Malaspina di Pregola. Molti di loro erano comproprietari parcellari della Planargia con Bosa, di Montes (Romàngia) con Osilo, di parte del Costavalle e delle "curatorìe" di Coros e di Figulina. Coerentemente, dopo la fine del Regno di Torres, nel 1259-72, nessun Malaspina partecipò allo smembramento del Logudoro perché nessun componente della famiglia si era mai imparentato coi sovrani del luogo e poteva vantare diritti ereditari come i Doria liguri e i Bas-Serra dell'Arboréa. Solamente che, ora, i territori malaspiniani divennero il fisico di uno Stato signorile, con proprie leggi raccolte nel Breve o Statuto (di Bosa) chiamato anche *Carta de Logu* (= Codice di Leggi dello Stato). § Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* ed il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero il borgo di Bosa col castello di Serravalle e la Planargia, più il Costavalle, ai re del Regno di Arborèa, Mariano III e Andreotto Bas-Serra, i quali ne fecero la seconda città del Regno. § Bosa era importantissima per l'Arborèa e ne costituiva, in pratica, il porto commerciale attivo e fiorente, con imprenditori locali. § Fu al centro della tragica controversia fra il re Mariano IV e il fratello principe (*"donnikellu"*) Giovanni al quale era stata riconosciuta in feudo nominale da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona). § Allo scoppio delle ostilità fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, Bosa fu dal 1353 il centro di raccolta di tutte le forze nazionaliste sarde, e da lì partirono tutte le imprese antiaragonesi del settore settentrionale dell'isola condotte da Mariano IV e dai suoi successori. Al tempo della regina-reggente Eleonora d'Arborèa, nel 1386, vi fu rifugiato nel castello il figlio minorenne Federico coi suoi precettori per paura di un attentato. § Dopo la sconfitta degli Arborea a Sanluri, il 30 giugno 1409, Bosa fu assalita alla fine dell'anno, e cadde in mani iberiche dopo un breve assedio per opera delle truppe guidate da fra' Antonio Ballester, luogotenente di Pietro Torrelles, munite di armi da fuoco anche se, a quell'epoca, erano efficaci più che altro sul piano psicologico. I vincitori si spartirono subito i benefici cittadini; primo fra tutti Antonio de Gillo, messinese, che ottenne in concessione dal sovrano la "scafa" della città lasciata per allora al Demanio regio. Ma poiché la guerra per la sopravvivenza del Regno di Arborèa continuava, il castellano di Bosa si sentiva direttamente minacciato in quanto il suo castello, mal fornito di uomini, armi e vettovaglie, confinava proprio con le terre sassaresi del re arborense

Guglielmo di Narbona-Bas; supplicava dunque il sovrano affinché provvedesse adeguatamente, in modo da rendere la città murata un efficace baluardo di difesa. § Finalmente, terminato il conflitto nel 1420, l'anno dopo la cittadina partecipò al Parlamento presieduto a Cagliari da Alfonso *il Magnanimo*. La prima richiesta presentata dai suoi sindaci alle Corti fu relativa alla conferma di un privilegio di Ferdinando I secondo il quale Bosa e il suo territorio non potevano essere infeudati e separati dal patrimonio regio. I rappresentanti cittadini chiesero, poi, la conferma degli Statuti della "villa" («*Carta de Loch de la dita ciutat*»), e di tutte le franchigie concesse a suo tempo dai sovrani di Arborèa, ed espressero il proprio malcontento per le angherie e gli abusi commessi dal castellano Pietro de Sant Johan che, per questo, venne subito rimosso dalla carica. Furono poi oggetto di dibattito i problemi relativi all'acquisto del sale, al libero commercio, ai diritti di scrittura pretesi da alcuni funzionari regi, alla restituzione di una somma di denaro dovuta alla "villa" dal procuratore reale. § Contuttociò, nel 1430 Bosa fu infeudata a Guglielmo Raimondo Moncada. Nel 1453 venne confiscata al Moncada e ripresa dal Fisco. § Di lì a poco si consumò nel Regno di Sardegna la tragica ribellione di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano. Il martedì 19 maggio 1478 avvenne a Macomèr lo scontro decisivo fra i rivoltosi e le truppe sardo-iberiche del viceré Nicolò Carròs d'Arborea. Fu una totale disfatta per i Sardi ribelli. Molti morirono, pochi scamparono. Il marchese e i figli Antonio e Giovanni, i fratelli Salvatore, Giovanni e Luigi, ed il visconte di Sanluri Giovanni Dessena o de Sena, fuggirono a Bosa per salire su una nave che li avrebbe dovuti portare a Genova. Imbarcati alla foce del Temo, prima su un *laut* e, poi, sulla galera trireme di Giovanni Saragozza, ritenuto un amico, furono da lui traditi in alto mare e condotti a Palermo dove vennero presi in consegna dall'ammiraglio aragonese Giovanni de Vilamarì che li portò incatenati nella prigione di Xàtiva (Játiva), presso Valenza. In ricompensa, questi n'ebbe il castello di Serravalle che abbellì con la torre ammodellata su quelle pisane di Cagliari, e gli fu infeudata la cittadina con la Planargia che i Vilamarì tennero per quasi un secolo. A Giovanni successe il nipote Bernardo, conte di Capodar, che la lasciò alla figlia Isabella, principessa di Salerno, e, questa, alla parente Maria di Cardona, contessa di Padula, che ne dispose a favore del duca di Alcalà, il quale rinunciò ridandola al Fisco nel 1562. § Intanto nel 1528, nell'ambito della guerra fra Carlo I della Corona di Spagna e Francesco I del Regno di Francia, i bosani per paura di uno sbarco della flotta francese comandata da Andrea Doria, avevano ostruito con dei massi la foce del Temo, forse a *S'Istagnone*, determinando un rapido decadimento del porto e l'interramento della vallata. § Il 7 marzo 1565 Bosa ridiventò città regia. Su ordine del sovrano Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna), le venne concesso nuovamente lo Statuto o Breve o *Carta de Logu*, fatto tradurre in catalano, che rimase in vigore fino all'11 marzo 1589 quando il viceré Michele de Moncada estese alla città i privilegi uguali a quelli contenuti nel *Libro Verde* di Cagliari, dandole uniformità amministrativa con l'estrazione a sorte dei consiglieri e tutta l'organizzazione municipale come nella capitale. La Consiglieria entrava in carica il 28 maggio; poteva ricorrere al Consiglio Maggiore, un organo consultivo costituito da probiuomini insaccolati. § Urbanisticamente era press'a poco come la descrisse nell'Ottocento il Padre Vittorio Angius nel *Dizionario geografico, storico, statistic,o commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*: «distendisi in lungo per la riva del fiume, e sorge alquanto sul colle quasi contro il mezzogiorno. Le antiche muraglie parte caddero, parte furono diroccate perché si potesse slargare la popolazione. Esistono alcuni tratti delle medesime sulla costa ad ambe parti. La torre della porta di Santa Giusta serve per le prigioni. Le vie principali sono nel piano e procedono secondo la lunghezza della città. Una chiamasi *le tende*, e corre dalla porta di San Giovanni all'episcopio; l'altra detta *la piazza maggiore* muove da porta Santa Giusta a Santa Maria Maddalena. Questa primeggia fra tutte per ampiezza e regolarità, e per l'architettura delle case. La terza denominata del *macello vecchio* distendesi dalla cattedrale all'oratorio di Santa Croce. La quarta appellata *strada del fiume*, perché va lungo la sua sponda, e restringesi dal muro opposto alle sue escrescenze, è veramente deliziosa per la prospettiva che godesi della fiumana, e delle amenissime terre all'altra parte.». § Notizie d'epoca della città, in età spagnola, si hanno nel rapporto che Marco Antonio Camos fece nel 1572 per cingere il litorale di una serie di torri d'avvistamento dei pirati saraceni che infestavano i mari sardi. § Nel 1606 avvenne una gravissima inondazione. § Nel 1629 Bosa fu separata dalla Planargia infeudata a Antonio Brondo, marchese di Villacidro. § Nel 1663 l'abitato subì un gigantesco incendio. § Dopo la guerra di successione spagnola ci fu il passaggio del Regno di Sardegna dalla monarchia iberica a quella sabauda nel 1720. La città riacquistò, via via, una certa importanza: già nel 1721 le barche coralline napoletane furono autorizzate a far quarantena anche nel porto di Bosa e, in conseguenza, fu inaugurato un lazzaretto a Santa Giusta. § Nel 1748 scoppiò nel centro urbano una rivolta «per carestia di annona». La relazione che il viceré Vittorio Ludovico d'Hallott, conte des Hayes, scrisse nel 1770 segnala lo stato d'abbandono degli uffici ed in particolare degli archivi cittadini. Contuttociò, la popolazione andava progressivamente aumentando. Dai 2.023 abitanti del 1688 si era passati nel 1698 a 3.335; nel 1728 a 3.885; nel 1751 a 4.609. § Divenuta capoluogo di provincia, dal 1807 al 1821, e capoluogo di mandamento con legge del 23 agosto 1859 n. 3702, la città conobbe per tutto l'Ottocento un progressivo sviluppo economico e

demografico. Nel 1821 si ebbero 5.600 abitanti; nel 1844, 6.260; nel 1861, anno dell'unità politica italiana, gli abitanti furono 6.403; nel 1881, 6.696; nel 1901, 6.846. § Si sviluppò enormemente l'attività della concia delle pelli nei quartieri di *Sas Conzas*. Le vecchie mura vennero abbattute, e già alla metà del XIX secolo la città si ampliò verso il mare, secondo le indicazioni del "piano d'ornato". Il nuovo acquedotto, inaugurato nel 1877, la nuova rete fognaria, il ponte sul Temo aperto nel 1871, i palazzi del centralissimo Corso Vittorio Emanuele, la strada ferrata a scartamento ridotto per Macomer, i monumenti e le numerose chiese segnarono un risveglio economico. § Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927, Bosa veniva staccata dall'ormai soppresso circondario di Oristano, a cui era appartenuta, ed inserita nella Provincia di Núoro, di nuova istituzione. § Oggi, che si avvicina ai diecimila abitanti, è avviata, grazie anche all'apertura della bella litoranea per Alghero che segna la fine di un secolare isolamento, verso un avvenire turistico promettente per lo sviluppo sociale. § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna degli Angeli, Madonna del Carmine, Rosario, Sant'Antonio Abate, Santa Croce, Santi Cosma e Damiano, Santa Filomena, San Giambattista, San Giorgio, Santa Giusta, Santa Maria Caravetta (ruderi), Santa Maria del Mare, San Pietro *extra muros*, Vergine Immacolata. § Dipendono dalla Diocesi omonima.

Bosa, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica, oggi da sola non più esistente ma fusa con la Diocesi di Alghero. § Supponiamo sia stata di formazione giudicale, nata nel IX-X secolo al momento dell'organizzazione interna del Regno di Torres di cui faceva parte. Non è improbabile che abbia rilevato le funzioni dell'antica Diocesi tardo imperiale di Sanafer-Cornus, scomparsa nel IX secolo. Era suffraganea dell'allora Archidiocesi di Torres (oggi di Sassari). Originariamente ebbe sede a Bosa *Vetus*, sulla riva sinistra del Temo, col nome di Diocesi di Calmédia; poi, dal XII secolo, ebbe sede nel borgo ai piedi del castello malaspiniano di Serravalle. Era composta dalle *curadorìas* di Montiferru, Nurcara e Planargia. Alla fine dello Stato turritano, dal 1259/72, passò per occupazione al Regno di Arborèa insieme con la vendita del castello da parte dei Malaspina ai sovrani arborensi, Andreotto e Mariano de Bas-Serra, nel 1308. Agli inizi del 1410 fu occupata dalle truppe siculo-catalane-aragonesi di Pietro Torrelles e andò a far parte del Regno di Sardegna, seguendone le sorti nel tempo. § Il 1° ottobre 1986 è stata accorpata con la Diocesi di Alghero (*olim* di Ottana), per cui prosegue nel titolo della Diocesi di Alghero-Bosa. § Non si conoscono i suoi primissimi vescovi, sebbene alcuni antichi scrittori affermino che lo furono, prima del Mille: Sant'Emilio (1°), San Ujero o Verio, San Floretto, Sant'Eulalio, Sant'Emilio (2°), San Cecilio, Santo Stefano, Roberto, Vittorio, Simone, Pontorio, Giovanni (1°), Pietro (1°), Giuseppe, Tomaso, Calisto, Agatone, Vincenzo. § Comunque, la cronotassi, ricostruibile con buona approssimazione su fonti certe, è la seguente: (1062-1073) Costantino de Castro; (1105-1116) Pietro (1°); (1116-1124) Marino o Mariano; (1124-1138) Giovanni Masala; (1147) fra' Pietro Spanu; (1170) Goffredo; (1171) Michele Tola; (1176) Deodato; (1179) Andrea (1°); (1185) Raniero; (1237) Nicolò (1°); (1239) Gonario; (1247) fra' Giovanni; (1259-1264) fra' Tommaso; (1268) Giacomo; (1289) Francesco; (1306-1327) Baldetto Nicolò de Vare; (1327-1340) fra' Giovanni de Claravalls; (1342-1347) Nicolò (2°); (1348-1349) Raimondo Goosens; (1349-1351) Pietro (2°); (1351-1355) Amerigo Nicolò Aymerich; (1356-1360) Andrea (2°); (1360-1363) fra' Ruggero Piazza; (1363-1375) Raniero Filippono; (1382-1391) Raimondo Mereu; (1391-1398) Antonio; (1398-1399) Priamo; (1402) Antonio de Ligios; (1406-1407) Benedetto; (1407) Antonio Angulo; (1410) Antonio de Podio; (1413) Antonio Stamingo; (1418-1422) fra' Ludovico Gervas (o Hermats) Gomez Fernandez; (1424-1425) fra' Giovanni de Casanova; (1435-1445) fra' Giuliano Tallada; (1445-1449) padre Tommaso de Rubeo; (1449-1450) Francesco Meloni; (1450-1458) Giovanni Cossu; (1458) Paolo; (1460-1463) Bernardo Roig; (1471-1483) fra' Giovanni Salmador; (1484-1490) Galcerando Galba; (1490-1495) Mattia; (1495-1509) Pietro Dessena o De Sena; (1516-1523) Giovanni Dessena o De Sena; (1532) Bernardo Gentile; (1537-1539) Nicolò Aragò (1°); (1539) Nicolò Aragò (2°); (1541-1548) fra' Baldassarre de Heredia; (1548-1556) fra' Vincenzo de Leone; (1556-1572) Antonio Pintor Cavaro; (1572-1575) fra' Giovanni Melis; (1575-1576) fra' Giovanni Serra; (1577-1585) Niccolò Canyelles; (1586-1587) fra' Giuseppe Angles; (1588) Gerolamo Garzia; (1591) Giovanni Francesco Fara; (1592-1604) Antonio Atzori; (1605-1612) Gavino Manca de Cedrelles; (1612-1613) Giovanni Alvarez de Espejo; (1613-1614) Giovanni Battista de Aquena; (1615-1623) Vincenzo Baccallar; (1625-1626) Giovanni Atzori; (1627-1630) Sebastiano Carta; (1631-1635) Melchiorre Pirella; (1635-1637) Giovanni Maria Olmo; (1639-1644) Vincenzo Agostino Claveria y Sants; (1645-1652) Gaspare Litago; (1654-1656) Francesco Camps de la Carrera y Moles; (1658-1663) Giacomo Cappai Castagner; (1663-1671) fra' Gavino Catayna o Castagna; (1672-1677) fra' Francesco Lòpez de Urraca; (1677-1680) Serafino Esquirro; (1682-1701) fra' Giorgio Sotgia o Soggia; (1703-1722) fra' Gavino Arquena; (1727-1733) fra' Nicolò Cani; (1737-1741) Giovanni Leonardo Sanna; (1742-1746) Francesco Bernardo de Cespedes; (1746-1748) fra' Antonio Amat; (1748-1749) Giovanni Battista Machin Spiga; (1750-1758) Raimondo Quesada; (1759-1762) Giuseppe Stanislao Concas; (1763-1767) Giovanni Antonio Borro; (1768-1785) Giovanni Battista Quasina; (1785-1796) fra' Giovanni Antonio Cossu; (1800-1819) Gavino Murru; (1823-

1843) Francesco Maria Tola; (1845) Antonio Uda; (1871-1905) Eugenio Cano; (1906-1916) Giovanni Battista Vinati; (1916-1926) fra' Angelico Zannetti; (1926-1931) Filippo Maria Mantini; (1931-1956) Nicolò Frazioli; (1957-1979) Francesco Spanedda; (1979-1986/1986-1993) Giovanni Pes; (1993 ...) Antonino Vacca.

Bosa, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località Bosa Marina, situata sulla riva sinistra della foce del Temo, su un modesto promontorio trachitico a quota 14 m s.l.m. § Si chiama pure torre del Porto di Bosa, o torre dell'Isola Rossa. § È in vista delle torri di Colombargia e Argentina. § Si tratta di una torre *de armas*, la cui forma è quella di un cilindro sovrapposto ad un tronco di cono. Nel punto d'incontro dei due solidi vi è un fregio decorativo in rilievo. Ha un'altezza di 13,5 m e il diametro di base di 24 m. § Costruita in tufi granitici, all'interno presenta una volta a cupola con nervature e pilastro. C'era anche una piccola prigione, mentre la nicchia di una troniera era adibita a casamatta. Fu costruita seguendo le teorie del Martini, architetto della fine del '400. § È la gagliarda più antica e importante della zona, una delle più imponenti della Sardegna. Oltre che come difesa contro i barbareschi, assolse pure funzioni doganali, sanitarie e di guardia del porto, con autorizzazione alla riscossione dei diritti di ancoraggio. § Data la sua importanza, la guarnigione assegnatagli era superiore alle altre torri e, dopo poco tempo, se ne assunse le spese il Regio Erario. Possiede un doppio sistema di protezione: nel corridoio d'ingresso, dopo il boccaporto, vi è una saracinesca; all'esterno sopra lo stemma araldico della famiglia Zatrillas, sporge una bertesca. § È citata per la prima volta nel 1572, nella relazione di Marco Antonio Camos. Il suo primo alcaide documentato è un certo Antonio Ruyz, morto nel 1594. § Compare nella Carta geografica di Rocco Cappellino, nella stesura del 1577. § Risulta già completamente restaurata nel 1579, il che fa ipotizzare che sia stata costruita molti anni prima. § Nel *De Chorographia Sardiniae* del 1580, di Giovanni Francesco Fara, si legge che «la foce del fiume di Bosa un tempo era capace di accogliere un gran numero di triremi; ora però è ostruita da una diga di massi ed ha di fronte un'isola dotata di una torre che può garantire alle navi un approdo sicuro». § Nel 1586, il sindaco della città chiedeva che «si perfezionasse il lavoro della torre perché, da alcuni anni, i barbareschi erano più frequenti in questi mari giacché la città ed i paesi vicini avevano fatto assai per costruirla nella maggior parte». § Il Parlamento del 1643 accordò al consiglio cittadino di «sistemare la cisterna» con «l'apertura all'interno» della torre stessa; ma nel 1773 un'identica richiesta testimonia che i lavori non erano stati effettuati. § Agli inizi del 1700 costava allo Stato, tra manutenzione e personale, 883 lire, una delle spese più cospicue circa le fortificazioni litoranee dell'isola. § Nello stesso secolo era difesa da otto uomini: un alcaide, un artigliere e sei soldati. Alla torre erano anche assegnati sei forzati, adibiti a lavori domestici. § Armata sicuramente nel 1500 di petrieri, aveva, nel 1600, quattro cannoni e, nel 1700, sei cannoni, due petrieri, quattro mortai, un consistente corredo di granate e di "bocche da fuoco". § Compare nel 1720 nella relazione sullo *Stato delle torri la cui manutenzione corre a conto del Regio Erario*, dov'è specificato che la «Torre del Porto di Bosa» aveva un alcaide, un artigliere e sei soldati. § Nel 1796 vi furono imprigionati i fratelli Areddu di Mores e don Massidda di Busachi, implicati nei moti angioiani. § Rimase attiva fino al 1846. In seguito fu adibita a caserma della Finanza. § Fra le torri, oggi, è la meglio conservata.

Boscolo, Alberto – Storico. Rettore dell'Università di Cagliari. § Nostro Maestro. § Nacque a Cagliari il 22 agosto del 1920. § Conseguì la laurea in Lettere. Percorse la carriera dell'insegnamento universitario, passando dal grado di assistente a quello di professore ordinario, insegnando a Cagliari, Milano, Roma. § Direttore dell'Istituto di Storia medioevale e moderna dell'Università di Cagliari, ha creato una Scuola di medioevalisti che studiano, attraverso le fonti edite ed inedite degli archivi italiani ed iberici, la storia mediterranea della Corona d'Aragona con speciale riferimento alla Sardegna. § È stato membro della *Real Academia de la Historia* di Madrid e della *Real Academia de Buenas Letras* di Barcellona, dell'Istituto di Studi Catalani, della *Commission internazionale pour l'Histoire des Assemblèes d'Etats* e del Comitato permanente per i Congressi di Storia della Corona d'Aragona. § Gli sono state conferite numerose onorificenze culturali ed accademiche fra cui emergono la *«Encomienda»* di Alfonso X *il Savio* e quella dell'*Ordre des Palmes Academiques*. § Considerato uno dei più attivi studiosi di ispanistica, ha compiuto numerosissime missioni di ricerca a Barcellona, presso l'Archivio della Corona d'Aragona, l'Archivio della Città e l'Archivio Notarile. § Ha scritto circa un centinaio di opere che spaziano dalla Sardegna paleocristiana fino all'epoca moderna. § Ha rivolto il suo interesse soprattutto verso lo studio dei sovrani aragonesi Pietro IV *il Cerimonioso*, Martino *l'Umano*, Ferdinando I *de Antequera* e Alfonso V *il Magnanimo*. § Si è occupato di storiografia e di metodologia nel libro *Le fonti della storia medioevale* (1964); nell'articolo *I cronosti catalano-aragonesi* (1964); ed in *L'attività storiografica sulle figure di Ferdinando I d'Aragona e Alfonso V il Magnanimo* (1958). § Ha affrontato le problematiche relative alla presenza pisana nell'isola in: *I conti di Capraia, Pisa e la Sardegna* (1966); *Michele Zanche nella storia e nella leggenda* (1952); e *Un giurista pisano, Ranieri Sampante* (1966). § Per quanto riguarda le opere sui sovrani aragonesi, possiamo ricordare: *Ricerche sull'epoca del re d'Aragona Pietro il*

Cerimonioso (1964); *Geronimo Zurita ed i problemi mediterranei della Corona d'Aragona. Dal trattato di Anagni ai Martini* (1962); *Documenti sulle guerre tra l'Aragona e l'Arborea all'epoca di Martino il Vecchio* (1954); *Documenti inediti sull'impresa di Martino il Giovane in Sardegna* (1955); *La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona* (1954). § Si occupò di economia e istituzioni in: *Il Feudalesimo in Sardegna* (1967); *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo* (1953); *Parlamento siciliano e parlamento sardo.* § È deceduto a Roma il 22 agosto 1987.

Bosone – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come dodicesimo "giudice" di Arborèa.

Bosove o **Bosobe, abitato scomparso** – Vedi: **Bosúe, abitato scomparso.**

Bostare, funzionario – *Boetarca*, rappresentante del governo centrale nella Sardegna cartaginese o punica forse a Caralis. Nell'estate del 240 a.Cr. fu messo a morte dai soldati mercenari in rivolta per il mancato pagamento del soldo.

Bostare, personaggio – Ricco cittadino di Nora al tempo della Sardegna romana. § Nel 55 a.Cr., all'arrivo in Provincia del chiacchierato governatore M. Emilio Scauro, figliastro di Silla, partì segretamente dall'isola con l'intento di portare al governo di Roma le rimostranze dei suoi concittadini che denunciavano Scauro di concussione. Finita la missione senza esito, rassicurato e convinto a tornare, fu invitato ad un banchetto e fatto avvelenare dallo stesso Scauro. Nel processo che seguì, l'avvocato di Scauro, il famoso Marco Tullio Cicerone, insinuò che, a farlo uccidere da un liberto, durante i Parentali (la festa dei morti dal 13 al 21 febbraio), fosse stata addirittura la lussuriosa madre, in combutta con un certo Aris o Arine, già accusato di uxoricidio.

Bosúe, abitato scomparso – Detto anche Bosobe, Bosove nelle fonti di età medioevale. Da alcuni chiamato successivamente Latte Dolce, per la vicina chiesa di Nostra Signora del Latte Dolce. § Il toponimo originale è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. L'abitato era ubicato nell'estrema periferia nord-occidentale di Sassari, dove ora sorge il quartiere di *Latte Dolce*. § La *domus* di Bosobe, attestata dal 1120, era all'inizio del secolo XI solo un piccolo centro agricolo, non ancora rilevante sotto il profilo demografico. Nel 1178 fu concesso dal re Gonnario II di Torres all'Ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa per la costruzione di un lebbrosario, attorno al quale venne progressivamente strutturandosi l'insediamento. Da quel momento la *domus* si trasformò da piccolo centro agricolo a "villa" (*bidda*) popolosa. § Il paese medioevale appartenne, prima, alla grande *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). § Fu sede, in questo periodo, di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Finito nel 1272 lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari e fu compresa nella sua *iscolca*. Nel 1323, istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, divenne un territorio feudale. La "villa" fu abbandonata dopo il 1359. Fra i motivi dell'abbandono vanno comprese le distruzioni seguite alla guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Arborèa al Regno di Sardegna.

Boter, Gherardo – Personaggio cagliaritano del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era figlio di Raimondo. Nel 1490 acquistò dai Torellò la baronìa di San Sperate e, dal Fisco Regio, i diritti di pesca dello stagno di Santa Gilla. La sua vedova però, nel 1495, rivendette questi diritti nuovamente al Fisco. § La famiglia si estinse nel 1599, e il feudo di San Sperate fu ereditato dai Porcella.

Boter, Nicolò – Personaggio cagliaritano del Regno di Sardegna. Era figlio di Raimondo di origine catalana. Nel 1426 acquistò dai Pontons il feudo di Assolo che, però, rivendette agli Jofre nello stesso anno.

Boter, Pietro – Personaggio cagliaritano del Regno di Sardegna. Era figlio di Raimondo di origine catalana, e fratello di Nicolò. Nel 1422 acquistò la "villa" di Mòdolo dai Marquet e Sirasini dal Fisco Regio.

Boter, Raimondo – Personaggio cagliaritano del Regno di Sardegna. Era figlio di Nicolò. Nel 1461 acquistò dai Ribelles l'incontrada di Gippi (o *parte* Ippis) e la "villa" di Villacidro che, però, la sua vedova rivendette ai Besora nel 1468.

Bóttida, abitato – Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Il territorio fu frequentato già in epoca nuragica, come testimoniano i resti di un importante nuraghe e di alcune tombe di giganti posti nei pressi del Monte Corona. § Ubicato vicino al castello di Gocèano, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso fra i Doria ed il Regno di Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che il 1° settembre di quell'anno assunse il titolo di conte del Gocèano. Fu, quindi, compreso nel Regno di Arborèa. Nel 1378, durante la guerra tra Regno catalano-aragonese di Sardegna e Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353,

il paese fu infeudato, da parte di Pietro *il Cerimonioso*, al traditore oristanese Valore de Ligia; ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – Bóttida continuò ad appartenere allo Stato arborense. Nel 1420, finito lo Stato, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato, *more Italiae*, a Bernardo Centelles; appartenne quindi dal 1422 al 1470 a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale, però, venne requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Con regio decreto del 4 ottobre 1928, n. 2419, il paese fu aggregato al Comune di Bòno. Nel 1933 si è ricostituito Comune autonomo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna degli Angeli, Madonna del Rosario, Santa Croce, San Francesco di Monte Rasu, San Pietro. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Bóttida, chiesa campestre di (titolo ignoto) – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bóttida, a fianco del colle *"de.ssa corona"*, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già in rovina.

Bottiglioni, Gino – Glottologo carrarese che dedicò gran parte della sua ricerca scientifica alla lingua e alle tradizioni e alla storia della Sardegna. § Era allievo del grande glottologo Clemente Merlo e del maestro di tradizioni popolari Pio Rajna. Arrivò a Cagliari nel 1915 per insegnare italiano nelle scuole normali e, in tre anni di permanenza nell'isola, scrisse un *Saggio di fonetica sarda*, pubblicato nel 1919, e la famosa raccolta di *Leggende e tradizioni di Sardegna*, pubblicata nel 1922 dalla Casa editrice Olsehki (riedita nel 1997 da Maltemi), considerata una piccola rivoluzione nella storia della glottologia e degli studi demologici. Nel 1925 pubblicò *Vita sarda, note di folklore, canti e leggende*.

Bottino, Francesco – Cagliaritano, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Il 3 dicembre 1792 fu nominato artigliere in aiuto all'alcaide della torre dei segnali a Calamosca. § Combatté con impegno e coraggio contro i rivoluzionari francesi nel gennaio-febbraio del 1793, e, in compenso, gli venne assegnata la somma di lire 120 di Piemonte e la medaglia d'argento.

Bottino, Giovanni Battista – Nato a Sassari nel 1763, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era direttore interinale dell'ufficio postale. Come il fratello Pietro, fu arrestato il dopopranzo del 19 giugno 1796 da cinque-sei uomini armati, con l'accusa di essere seguace di Giommaria Angioy.

Bottino, Pietro – Nato a Sassari nel 1776, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fratello di Giovanni Battista, anch'egli fu accusato di essere seguace di Giommaria Angioy. Arrestato il 21 luglio 1796 negò di conoscere o di aver frequentato l'*Alternos*.

Botto, Paolo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1949 al 1969. § Nacque il 25 settembre 1896 a Valparaiso, in Cile. § Frequentò le elementari, il liceo ed il Seminario di Chiavari. § Interruppe gli studi per motivi bellici. § Al fronte della prima guerra mondiale fu insignito di medaglia di bronzo al valor militare. Rimase prigioniero per quattordici mesi. § Tornato in patria riprese gli studi, e il 10 luglio 1921 fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Chiavari dall'arcivescovo, il quale, poi, lo inviò a Roma dove all'Apollinare si laureò in *utroque jure*. § Rientrò in Diocesi e fu professore di Diritto in Seminario, nonché cancelliere della Curia vescovile. § Il 1° agosto 1949 fu eletto arcivescovo di Cagliari, consacrato il 2 ottobre nella cattedrale di Chiavari. § Prese possesso della Diocesi tramite un delegato. § Giunse a Cagliari il 21 ottobre 1949. § Qui, fece edificare il nuovo Seminario sotto il colle di San Michele, col contributo di ogni parrocchia. § La prima pietra venne benedetta dal cardinale Valeri il 30 aprile 1960. Nell'ottobre 1959, per le feste del decennale del suo episcopato, il pontefice lo nominò assistente al Soglio Pontificio. § Il 2 maggio 1969, rinunciò alla sede di Cagliari in seguito ad un infarto. § Morì il 19 marzo 1974, a Roma, per crisi cardiaca. Gli successe Sebastiano Baggio.

Bou Crespi, Gioacchino – Di lontana origine valenzana, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era feudatario del marchesato di Villacidro e Palmas, delle baronìe di Acquafredda e Monastir, della contea di Serramanna e della baronìa di Villaspeciosa per il matrimonio di un antenato con Maria Lodovica Brondo erede di quei feudi. Nel 1785 acquistò la signoria di Musei.

boullotirion – Speciale tenaglia con due matrici contrapposte usata dai sigillatori delle Scrivanie giudicali per imprimere i sigilli di piombo (o bolle) pendenti dalle pergamene dette *cartas bullatas*.

bovatico (*bovatge*) – Nel Regno di Sardegna era il tributo che si pagava al padrone della terra per pascolare il bestiame.

Boxa, abitato scomparso – Vedi: **Bosa Manna, abitato scomparso**.

Boyl, Francesco – Vescovo dal 1653 al 1655 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte, allora, del Regno di Sardegna in periodo iberi-

co. § Nacque a Alghero nel 1595 da Pietro Boyl, barone di Putifigari. Era un mercedario. Studiò prima a Cagliari e, poi, in Spagna. Fu cattedratico di Teologia a Saragozza e a Barcellona, commissario e visitatore generale del suo Ordine in Catalogna. Fu, inoltre, qualificatore della Suprema Congregazione dell'Inquisizione e predicatore alla Corte di Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna). § Eletto vescovo dal papa Innocenzo X, offrì alla sua Chiesa cospicui doni (fra l'altro, un prezioso scapolare di corallo, con sante reliquie, donatogli dalla duchessa d'Alba). Chiamò i frati del suo Ordine per fondare in Alghero un convento. § Morì a Cagliari non si sa bene se nel 1655 o nel 1656. Gli successe fra' Dionigi Carta Senes.

Boyl, Pietro de – Di origine valenzana, era figlio di Filippo governatore del Regno di Sardegna. Nel 1354 prese parte alla spedizione di Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* per la conquista di Alghero. § Nel 1364 ottenne dal Fisco la signoria del "salto" di Putifigari.

Brabaxiàna e Valenza, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Valenza e Brabaxiana, *curadorìa* o *parte*.**

Brabaxiana, abitato scomparso – Vedi: **Barbariana, abitato scomparso.**

braccio o stamento – Vedi: **stamento o braccio; Parlamento.**

Brais, Salvatore – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Originario di Semèstene. Nel giugno del 1796 seguì Giommaria Angioy nella sua marcia antifeudale fino a Oristano. Fu arrestato il 23 dello stesso mese (la perquisizione della sua casa portò al rinvenimento di effetti rubati a Oristano).

branca – In Genealogia e in Diritto, è la diramazione di una linea genealogica di discendenza. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Branca Mela, Raimondo – Nato a Sassari intorno al 1750, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu consigliere comunale nella sua città. Nel settembre del 1795 rifiutò di firmare il memoriale col quale i Sassaresi chiedevano la più completa autonomia da Cagliari. Fu citato come testimone contro Giommaria Angioy; nel maggio del 1796 aveva chiesto all'*Alternos* di pubblicare un proclama per tranquillizzare la popolazione circa i pagamenti dei diritti feudali.

Branca, Alfredo Pino – Storico. Ha scritto *La politica economica del governo sabaudo in Sardegna (1773-1848)*; *Storia della questione sarda*; *Vita economica della Sardegna sabauda*.

Branci, abitato scomparso – Detto anche Fracci. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso *punta Fracci* in agro di Villamassargia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma, alla fine del XIV secolo, era ormai spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Brandino, Lorenzo – Nato a Sassari nel 1778 circa, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. In quanto seguace di Giommaria Angioy fu arrestato a Oristano il 12 giugno 1796 e tradotto a Cagliari dove fu interrogato il 20 luglio nelle carceri di San Pancrazio (nell'interrogatorio del 9 settembre 1796, Antonio Vincenzo Petretto dichiarò che l'Angioy proteggeva e ammetteva nelle sue squadre tutti i banditi che si recavano da lui, come il Brandino).

Brassicarda, Prospero Posavino, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Posavino, Prospero.**

breve – In età comunale medioevale, il "breve" era la formula di giuramento con le norme fondamentali che i cittadini si impegnavano ad osservare, e che veniva affermata solennemente nell'assemblea popolare. Più precisamente, il "breve" si può considerare come una forma intermedia fra la consuetudine e la legge, poiché rappresenta il nucleo delle disposizioni confermate con giuramento dai membri della società comunale, le quali derivavano tanto dal Diritto tradizionalmente osservato quanto dalle nuove norme sancite dalla suprema autorità dominante. Esso traeva il nome dalla pratica di conservare notizia scritta a memoria del giuramento che veniva prestato dagli ufficiali all'atto di prendere possesso della propria carica o dai cittadini per l'osservanza di quelle disposizioni; notizia che, diplomatisticamente, ha appunto il nome di "breve". § La prima forma è quella del *"Breve consulum"* giurato dai supremi magistrati del Comune, davanti all'assemblea cittadina, e se ne ha il saggio più remoto a Genova (1143) e ricordo in altre città. Corrisponde esattamente ai *"sacramenta consulum"* delle città lombarde (secolo XII) ed alla *"promissione"* dei dogi di Venezia (1192, 1229). § Comprende tutte le regole che i supremi magistrati erano tenuti ad osservare nell'esercizio delle loro funzioni, come anche ogni altra norma che interessasse i cittadini e per la quale fosse richiesta la sorveglianza delle autorità. § Certe volte il "breve" è chiamato anche "statuto", e viceversa § Nella Sardegna pisana (Cagliaritano e Gallura dal 1258 al 1324), orga-

nizzata secondo le regole comunali continentali, vi erano diversi "brevi" o "statuti", purtroppo non tutti a noi pervenuti; fra questi, si ha notizia de: il Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di Gallura (*Breve vicari Regni Gallurii*); il Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di Càlari ("*Breve Kallari de Sardinea*"); il Breve dei castellani pisani di Castel di Castro (Cagliari). § Fortunantamente ci restano: il Breve del porto di Cagliari pisana (*Breve portus kallaritani*); il *Breve di Villa di Chiesa*, oggi Iglesias (*Breve Villae Ecclesiae*); e alcuni capitoli del Breve di Bosa. § Inoltre, col nome di "statuti" si hanno: gli Statuti Sassaresi; gli Statuti di Castelsardo (*olim* Castelgenovese); i Capitoli per il porto di Castelgenovese (Castelsardo). § Non si è certi, ma pare che abbiano avuto "brevi" o "statuti" in periodo post-giudicale o pre-regnicolo, pure le seguenti magistrature e "ville": il rettore di Domusnovas; il podestà di Terranova ed il podestà di Orosei; nonché, la cittadina di Alghero.

Breve dei castellani pisani di Castel di Castro (Cagliari) – Vedi: **Cagliari (Castel di Castro), Breve dei castellani pisani di.**

Breve del porto di Cagliari pisana – Vedi: **Cagliari (Castel di Castro), Breve del porto pisano di.**

Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di Càlari (*Breve Kallari de Sardinea*) – Vedi: **Càlari, Breve pisano dell'*ex* Regno di.**

Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di Gallura (*Breve vicari Regni Gallurii*) – Vedi: **Gallura, Breve pisano dell'ex Regno di.**

Breve di Sassari – Vedi: **Sassari, Statuti di.**

Breve di Villa di Chiesa (Iglesias) – Vedi: **Iglesias (Villa di Chiesa), Breve di.**

Breve Kallari de Sardinea – Vedi: **Càlari, Breve pisano dell'*ex* Regno di.**

Breve o Statuto di Bosa – Vedi: **Bosa, Breve o Statuto di.**

breve pontificio – In Diplomatica, i "brevi" pontifici sono lettere chiuse, sigillate con l'anello piscatorio, che concernono affari personali dei papi, o politici o amministrativi del loro dominio temporale, e in seguito si estendono anche ad affari ecclesiatici. Per esempio, il "breve" emanato nel 1759 da Clemente XIII sul diritto d'asilo nelle chiese del Regno di Sardegna.

Breve portus kallaritani – Vedi: **Cagliari (Castel di Castro), Breve del porto pisano di.**

Breve vicari Regni Gallurii – Vedi: **Gallura, Breve pisano dell'*ex* Regno di.**

brevetto – Vedi: **carta reale.**

brevetto regio – Vedi: **regio brevetto.**

Briai o **Briais, abitato scomparso** – Vedi: **Briave, abitato scomparso.**

Briave, abitato scomparso – Detto anche Briais dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584. Da alcuni è chiamato solo Briai. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Ubicato presso l'omonimo rio, in località *Santu Miali*, vicino a Ossi, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta come *Briaue* nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), si aggregò, forse, attorno alla chiesa di Sant'Antonio. § Sinora considerato appartenente alla *curadorìa* di Coros, è da recenti studi inserito in quella di Figulìna, sempre nel Regno giudicale di Torres. § Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina fino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Documentato ancora in vita nel 1358, quando contava solo otto "fuochi", fu abbandonato poco dopo, verosimilmente a causa delle vicende belliche legate alla guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna.

Bricherasio, Cacherano, Giovanni Battista, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Cacherano, Giovanni Battista.**

brigantaggio – In epoche e in paesi diversi, è la manifestazione violenta (attività di bande armate che attentano alle persone e alle proprietà) di un profondo disagio economico-sociale, e la conseguenza diretta di una carenza dei pubblici poteri. § In Sardegna il brigantaggio è di tutti i tempi; ma una sua particolare virulenza si ebbe nell'Ottocento quando l'isola appariva più povera e abbandonata, spesso alla mercé di uomini spietati e senza scrupoli, solitari o organizzati in bande, che soltanto pochi carabinieri a guardia del territorio riuscivano a contrastare. Non vi era zona o luogo immune da questa piaga. Il 14 aprile 1870 il console francese Réné Chaniria scriveva al conte Dazu, ministro segretario di

Stato al Dipartimento degli Affari Esteri a Parigi: «I crimini, gli assassinii si rinnovano con una frequenza deplorevole, ed in assenza di testimoni che non si trovano mai, o che si rifiutano di parlare. La giustizia è impotente, la repressione pressoché nulla ... Il 21 marzo una banda di trenta o quaranta malfattori, a Siliqua, si è gettata su molte case di campagna isolate, ma tuttavia assai vicino ad Iglesias, ed ha rubato tutto ciò che contenevano; ha ucciso cinque persone ed ha violentato le femmine che le abitavano (*a fait essuyer les derniers outrages aux femmes qui les habitaient*)». § Alle 5,30 del 20 agosto 1895 fu assaltata la corriera a cavalli che faceva servizio fra Oniferi, Orani e Gavoi. Erano dodici malviventi in braghe corte, tipo orgolese e mamoiadino. Svaligiarono quattro viaggiatori oltre il cocchiere e portarono via il sacco postale con 1.500 lire, una notevole somma per allora. Quella volta, però, furono intercettati nella fuga ed impegnati in combattimento da una squadriglia di carabinieri di Orani al comando del tenente Pergnak. Il notevole episodio criminale fu raccontato tre giorni dopo addirittura da Sebastiano Satta ne *La Nuova Sardegna*. § E poi ci fu la famosa "bardana" di Meanasardo del 23 aprile 1897, portata a termine da sessanta individui (mamoiadini, fonnesi, sorgonesi) ai danni della casa di mons. Giovanni Marras, persona notoriamente molto facoltosa. Malgrado l'accanita resistenza dei pochi carabinieri e barracelli, gli assalitori riuscirono a penetrare nel palazzotto e a metterlo a soqquadro. Il sacerdote e la sorella poterono scampare alla loro furia per il coraggio di una giovane domestica che li nascose in solaio. Alla fine il bottino fu di 15.000 lire in denaro, preziosi, pezzi d'argenteria ed altri oggetti di valore. Il processo contro dodici presunti autori della "bardana" fu celebrato nel giugno del 1897 e terminò con sei assoluzioni e sei condanne a 23 anni di reclusione.

Brigata "Sassari" – Formazione motorizzata oggi di stanza a Sassari, formata dai reggimenti fanteria 151° (dal deposito del 46° fanteria Ozieri C.) e 152° (dal deposito del 45° fanteria Ozieri S.), costituitisi rispettivamente a Sinnai ed a Tempio nella seconda metà di gennaio del 1915. Allora, ogni reggimento era composto da tre battaglioni, ognuno dei quali comprendeva quattro compagnie di 250 uomini, e di tre sezioni mitragliatrici su due armi. § La Brigata Sassari nell'esercito italiano fu, oltre agli Alpini, la sola formazione a base quasi esclusivamente regionale, composta da Sardi, soprattutto pastori e contadini, sino al grado di capitano. Durante la prima guerra mondiale i battaglioni componenti la Brigata partirono separatamente dai porti di Cagliari e Portotorres nel maggio del 1915 con destinazione diversa, parte per Napoli e parte per Civitavecchia. Riuniti e al completo, il 31 maggio raggiunsero Lonato: il 24 luglio 1915 la Brigata iniziò le prime operazioni al fronte dove rimase sino al termine della guerra. Alla fine, su un totale di 6.000 uomini ne perirono 1.754, e moltissimi furono feriti. § Nonostante le numerose perdite subite, la Brigata Sassari uscì dal conflitto carica di onorificenze e di importanti riconoscimenti al valore militare. Studi recenti indicano come suo elemento caratteristico, oltre il grande eroismo, la coesione tra ufficiali (intellettuali, piccolo borghesi) e soldati semplici (provenienti dalla classe contadina e pastorale). Tutti insieme condivisero nelle trincee, oltre le difficoltà, il sentimento di appartenenza ad un unico popolo sardo regionale, trasfuso poi nell'ideale del sardismo. § Nel dopoguerra la Brigata fu adoperata in operazioni di polizia contro alcune manifestazioni popolari ed agitazioni di lavoratori. § Tra la prima e la seconda guerra mondiale la brigata cambiò più volte fisionomia, seguendo mutamenti ordinativi voluti dalle nuove dottrine. Nel 1926 assunse la denominazione di XII Brigata di fanteria, ed inquadrò, oltre al 151° e al 152°, anche il 12° fanteria della disciolta Brigata "Casale". Successivamente, la XII Brigata ed il 23° (già 34°) artiglieria da campagna entrarono a far parte della Divisione di fanteria del Timavo (12ª). § Nel 1939, in relazione al nuovo programma di trasformazione dell'Esercito, si ricostituì la Divisione di Fanteria "Sassari" (12ª), ordinata sui due reggimenti della vecchia Brigata, e sul 34° artiglieria. Nel 1941 alla divisione venne assegnata la 73ª Legione Cc Nn nell'ambito dei provvedimenti organici che videro i battaglioni Cc Nn alle dipendenze dei reggimenti di fanteria. § La "Sassari", allo scoppio del conflitto con la Jugoslavia, operò prima alla frontiera orientale (il 151° ed il 152° furono sempre dislocati nella Venezia Giulia) e, poi, nelle logoranti azioni di rastrellamenti, guerriglie e conflitti civili in Slovenia, Croazia e Dalmazia. § Rientrata in Italia nell'aprile 1943, venne dislocata nel Lazio e impiegata principalmente per la difesa della città di Roma, ove si sciolse il 10 settembre 1943, dopo aver partecipato ai due giorni di lotta, successivi all'armistizio, contro i Tedeschi per la difesa della Capitale. § La Brigata è stata ricostituita in Sardegna il 1° dicembre 1988.

Briselot, Giovanni – Arcivescovo nominale dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1517 al 1520. § Nacque a Valenza. § Nel 1505 entrò nell'Ordine dei Carmelitani, e, nello stesso tempo, fu dottore in Teologia. § Priore nel monastero di Valenza, fu confessore e consigliere del re Carlo I di Sardegna (V imperatore) dal quale ottenne varie concessioni. § Dal 1505 al 1517 fu vescovo *in partibus infidelium* di Beirut in Siria. § Suffraganeo della chiesa di Cambrey, dal 1506 fu anche priore perpetuo dell'abbazia benedettina di San Pietro Altimontese. § Il 23 settembre 1517 fu nominato arcivescovo di Arborèa da Leone X; ma non prese possesso della Diocesi che governò – col consenso del re e del pontefice – mediante il vicario Giovanni Fabbri, canonico di San Germano. § Il 24 gennaio 1518 ebbe il "pal-

lio". § Il 16 aprile 1520 rinunciò all'arcivescovato arborense, conservandone il titolo e la metà dei frutti. § Morì l'11 settembre 1520 e fu sepolto nel coro del monastero Altimontese. Gli successe Giovanni Clerc.

Brodu, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, a grotticelle ipogeiche artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca neo-eneolitica scavata alle pendici di una modesta collina trachitica in agro di Oniferi (NU), dominata dalla presenza di un nuraghe (anch'esso visitabile). § Si compone di quattro tombe, tutte inesplorate. La più importante è senz'altro la tomba IV: al termine di un lungo *dromos*, di m 4,50 di lunghezza, un portello immette nell'ampia anticella quadrangolare; in questo vano, al di sopra del portello che comunica con la cella successiva, è scolpito in rilievo un singolare motivo a corna quadruplici, di stile rettilineo. § Un altro motivo simbolico, a doppie corna, è scolpito nell'anticella (assai rovinata e invasa dall'acqua) della tomba III, contigua alla precedente. Un altro ipogeo, notevolmente distrutto, mostra chiari segni della presenza di un'anticella semicircolare perfettamente analoga alla "Tomba dell'Emiciclo" di Sas Concas.

Brogliaccio di San Martino – Vedi: **Condaghe cabrevadu**.

Bronda, Giovanni della – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque a Sassari. Laureatosi in Teologia, fu canonico della cattedrale di Cagliari. Fu eletto vescovo nel 1622. § Gli successe undici anni dopo Andrea Manca y Zonza.

Brondo, Antonio – Cagliaritano, figlio del nobile Tommaso, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1610 ebbe il titolo di conte di Serramanna. Sposò una Gualbes che gli portò in dote il marchesato di Palmas e le baronìe di Monastir, Acquafredda e Villaspeciosa.. Nel 1627 ottenne che anche Villacidro fosse elevata in marchesato. Nel 1632 acquistò dal Fisco la signoria della Planargia. § Quando la famiglia si estinse, agli inizi del sec. XVIII, i feudi furono ereditati dai Bou Crespi.

Brondo, Antonio – Marchese di Villacidro. Ritenuto uno dei congiurati che il 16 luglio 1668 uccisero il viceré del Regno di Sardegna, Manuel de los Cobos marchese di Camarasa, fu giustiziato nella *plaza Mayor* di Cagliari (oggi piazza Carlo Alberto) nel 1669.

Brondo, Tommaso – Cagliaritano, figlio del cavaliere Gerolamo di antica origine maiorchina, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1594 acquistò dal fisco le signorie di Villacidro e di Serramanna e, nel 1603, ottenne la nobiltà.

Brontero, Alessandro – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come "savio" bolognese alla Corte arborense del Trecento.

bronzetti nuragici – Caratteristiche statuette in bronzo, rappresentanti guerrieri, capitribù, uomini e donne comuni, animali e cose, lasciate presso i santuari, i pozzi sacri e le sepolture dai Sardi nuragici al fine di ingraziarsi o di ringraziare le divinità protettrici. § Sono da paragonare agli *ex voto* cristiani. § Lo studio attento e preciso di questi preziosi manufatti ci dà la possibilità di apprendere come lavoravano, combattevano, vivevano ed operavano i nostri antichi progenitori dell'Età del Bronzo.

Bronzo, Età del – La prima Età del Bronzo della Sardegna (2300-1700 a.Cr.) è caratterizzata dalla cultura di Bonnanaro che si raccorda all'Eneolitico con il Vaso Campaniforme e, nella sua fase terminale – Bonnanaro II o *facies* di *Sa Turricula* –, costituisce l'aspetto arcaico dell'Età Nuragica, ormai alle soglie del Bronzo Medio. § Strettamente legata alla cultura del Vaso Campaniforme, e con precisi richiami al Bronzo Antico della penisola italiana, la cultura di Bonnanaro è conosciuta quasi esclusivamente attraverso materiali provenienti da tombe, per lo più riutilizzate: sporadici finora gli abitati, vari e non formalizzati i rituali funerari, assenti i luoghi di culto. Questa cultura, pur se ora appare più complessa ed articolata a seguito di nuove ed importanti scoperte, è stata a lungo identificata con le sue ceramiche, inornate e severe, provviste della tipica ansa asciforme. § Tuttavia, l'esistenza di dislivelli sociali sembra documentato nella tomba di S. Iroxi-Decimoputzu che ha restituito un corredo di vasi accompagnato da numerose spade che denotano una sepoltura di alto lignaggio. § Tra la fine del Bronzo Antico e la prima Età del Ferro si assiste nell'isola alla nascita e all'affermarsi di importanti trasformazioni socio-economiche che determineranno una nuova società – la "civiltà" nuragica – di lunga durata e del tutto originale rispetto alle fasi precedenti. § Il segno più vistoso dei nuovi tempi è costituito dal nuraghe che, sparso nell'isola a migliaia – i nuraghi conosciuti sono circa 7000 – costituisce il connotato saliente del paesaggio sardo; ma non mancano estesi villaggi, tombe megalitiche, templi e santuari ed una ricca produzione di materiali ceramici e litici ed una significativa produzione metallurgica. § Si conoscono due tipi di nuraghi, indifferenziati nella tecnica costruttiva a secco e diversi nella forma, nella soluzione degli spazi interni e forse nell'uso: il protonuraghe e il nuraghe classico a *tholos*. § Il primo tipo di costruzione, piuttosto elementare nella sua architettura e finora conosciuto in circa 300 esemplari, presenta varietà di forme planimetriche (circolare, ellittica, triangolare, trapezoidale, poligonale), struttura muraria in genere rozza e non troppo elevata

(10 metri), prevalenza dei pieni rispetto ai vuoti, più ingressi (fino a cinque). L'interno è costituito da corridoi che talora si incrociano oppure attraversano l'intera massa muraria, da vani-scala, da nicchie ed anche da piccoli ambienti voltati ad ogiva. § Il nuraghe a *tholos* risponde invece ad un rigido modulo architettonico che nella forma più elementare prevede una torre tronconica, superiore ai 20 metri di altezza e circolare in pianta, che nel suo interno ospita fino a tre camere circolari, sovrapposte e coperte "ad aggetto", vale a dire con il progressivo restringimento verso l'alto dei filari di pietre. Una scala, ricavata nello spessore delle murature saliva con svolgimento elicoidale ai piani superiori e sul terrazzo. Grazie ai modellini, sappiamo che i nuraghi terminavano con un terrazzo sporgente su mensoloni litici a disegnare torri non dissimili da quelle dei castelli medievali. § Oltre alle camere, in questi nuraghi potevano aprirsi altri ambienti minori (nicchie, cellette, silos, ripostigli), ricavati sia nella camera che in altre parti dell'edificio (scala, andito). § In tempi successivi a questa torre semplice – ma in taluni casi vi è rapporto di contemporaneità – si addossa un bastione con torri – da due a cinque - includente talora un cortile a cielo aperto e spesso delimitato da un cinta muraria esterna (antemurale) – turrita o lineare – che racchiudeva ampi spazi per uomini e animali. § Intorno al nuraghe –semplice o complesso che fosse – si raccoglieva l'abitato, anche se sono numerosi gli esempi di villaggi privi di nuraghe. § Le capanne dell'Età del Bronzo Medio sono circolari, monocellulari, con murature di vario spessore e copertura conica straminea: l'interno può presentare nicchie, stipetti e il focolare. Le abitazioni si aggregano spontaneamente, in piccoli gruppi legati forse ad esigenze familiari o di *clan*. In tempi successivi comincia a manifestarsi la tendenza ad aggregare più capanne in modo tangenziale intorno ad uno spazio centrale, a formare dei nuclei che risultano veri e propri isolati, come, per esempio, a Santa Vittoria di Serri, a Serra Orrios-Dorgali, ecc. § In rapporto ai nuraghi e ai villaggi sorgono le tombe di giganti – sepolture megalitiche di grandi dimensioni (fino a 30 metri di lunghezza) derivate per evoluzione dalle più antiche *allées couvertes* – che si compongono di un corpo tombale absidato nella parte posteriore e arcuato ad esedra nel prospetto a contenere un corridoio funerario rettangolare segnato nell'entrata da una stele centinata di notevoli dimensioni (fino a 4 metri di altezza). Pur con significative varianti che porteranno alla scomparsa della stele centinata – sostituita da un fregio a dentelli di controverso significato – e della struttura dolmenica ad ortostati a favore di una facciata a filari, la tomba di giganti rimane invariata nella forma e costituirà la tomba caratteristica dell'età nuragica, almeno fino al IX sec. a.Cr. § Alle fasi finali dell'Età del Bronzo sono riferibili gli edifici a carattere religioso legati al culto delle acque: i templi a pozzo e le fonti. I pozzi sacri si compongono in genere di un vestibolo trapezoidale/rettangolare – coperto probabilmente a doppio spiovente e marginato ai lati da sedili – che introduce nella scala discendente, con copertura gradonata. Questa scala immette nella piccola camera sotterranea, in genere voltata a tholos, che custodisce la vena sorgiva o raccoglie le acque di cielo sapientemente incanalate. Il tutto racchiuso da un recinto circolare o ellittico, con funzioni analoghe a quelle del sacro *"temenos"* dei santuari greci. § Nelle fonti sacre, l'unica differenza strutturale rispetto ai pozzi consiste nell'assenza della lunga scalinata, al massimo sostituita da alcuni gradini in caso di lievi dislivelli. § In questi stessi tempi sembra essere presente in Sardegna un altro edificio di culto del tutto differente rispetto a quelli sopra descritti: i tempietti "a megaron". Si tratta di costruzioni – finora di scarsa diffusione – caratterizzate da una pianta rettilinea con pareti laterali più lunghe rispetto al muro di prospetto – talora anche del retroprospetto – ove si apre la porta. § Il nuovo clima culturale introdotto dal Bronzo Medio, che appare così vitale e prepotente nell'architettura, non trova riscontro, almeno nella fasi iniziali, nella cultura materiale, e soprattutto nella ceramica. § La ceramica, infatti, nella fase di *Sa Turricula* sembra ancora legata sia per le forme che per la presenza dell'ansa asciforme alla cultura di Bonnanaro: tecnicamente risulta piuttosto rozza, mentre le forme sono costituite da tegami, olle biconiche, globulari-ovoidali, ciotoloni, ciotole carenate, ecc. La decorazione di questi vasi è costituita essenzialmente da nervature in rilievo. § Sempre nel Bronzo Medio è presente un tipo di decorazione detta "metopale", con motivi incisi, impressi o plastici che caratterizza alcune forme vascolari, di forma biconica o cilindroide con orlo a tesa, forme che tipologicamente non rientrano nella *facies* di *Sa Turricula* e che pertanto costituiscono un momento a se stante ancora in fase di definizione. § Alla fine del Bronzo Medio compare la ceramica decorata "a pettine": si tratta di tegami o teglie ornati nella superficie interna da motivi impressi da uno strumento dentato o più raramente da una stecca. Questo tipo di decorazione, che sembra successiva a quella metopale, è largamente diffusa nella Sardegna centro-settentrionale e risulta invece del tutto sporadica nel meridione. § In contesti del Meridione dell'isola compare una ceramica "grigio-ardesia" che viene datata al Bronzo Recente perché rinvenuta in sicura associazione con ceramiche micenee. § Nell'ambito della copiosa produzione metallurgica si segnalano lingotti *"ox-hide"* e panelle, utensili in bronzo (pinze, molle, martelli, palette) e matrici di fusione legati ad attività fusoria, asce a margini rialzati, daghe a base semplice, spade tipo *"Monte sa Idda"* che richiamano forme analoghe del ripostiglio di Huelva, pugnali, calderoni, ecc. § Per quanto riguarda le relazioni esterne dell'isola in questo periodo, gli indizi a favore di una rete di rapporti non casuali né sporadici sono molti e coinvolgono il mondo miceneo (nuraghe Antigori-Sarrock), Lipari e la Sicilia, l'area tirrenica e la penisola iberica.

Brotzu, Giuseppe – Politico. Presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Nato a Cagliari il 24 gennaio del 1895, da Luigi Brotzu e da Maria Castangia. Conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia e divenne docente Universitario. Partecipò attivamente alla vita politica isolana militando nelle file dell'*ex* Democrazia Cristiana (DC). § Divenne per la prima volta consigliere regionale durante la prima legislatura, il 28 maggio del 1949, in seguito alle elezioni avvenute l'8 maggio dello stesso anno. Rimase in carica nel corso della I, II e III legislatura. Durante la prima legislatura, sotto la presidenza dell'on. Luigi Crespellani, ricoprì la carica di assessore all'Igiene, Sanità e Pubblica Istruzione. Venne riconfermato in tale assessorato anche nel corso della seconda legislatura, sotto la presidenza dell'on. Efisio Corrias, e rimase in carica sino al 21 giugno del 1955, quando venne eletto presidente della Giunta regionale. In seguito alla morte dell'assessore Diaz, avvenuta il 16 aprile del 1956, assunse nuovamente, ad *interim*, l'assessorato all'Igiene e Sanità Pubblica. Fu rieletto presidente della Giunta regionale dal 15 luglio del 1957 fino al 30 ottobre del 1958, quando presentò in aula le sue dimissioni e venne sostituito dall'on. Efisio Corrias. Il 20 gennaio del 1961 si dimise dal Consiglio Regionale in quanto venne eletto sindaco di Cagliari. § Morì l'8 aprile del 1976.

Brucu o **Brugu** – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come capitano iglesiente di grande fama e fedeltà a Eleonora d'Arborèa.

Brugues, Raimondo – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come spia degli Aragonesi durante la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa.

Brumasio – Arci(vescovo) della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 508 al 509. Era metropolita della Chiesa sarda autocéfala. § In quegli anni accolse nella città di Càralis i vescovi africani esiliati in Sardegna dal re vandalo Trasamondo. § Invece, la *Patrologia Latina* lo colloca fra il 517 e il 523. Si ha notizia di un successore chiamato Severo.

Brundanu, Francesco – Famoso latitante del Seicento, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu perseguitato da Salvatore Anchitta il quale, però, scovatolo in una grotta, invece di ucciderlo o catturarlo si affiancò a lui nella guerriglia contro lo forze dell'ordine. Morirono insieme in uno scontro a fuoco nel 1659.

Brunengo, Gavino – Cagliaritano, figlio di Domenico Giovanni di antica origine ligure, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1746 acquistò dal Fisco le signorie di Serdiàna e Donóri; sui due feudi ebbe il titolo di marchese di San Saverio (in seguito questo fendo passò ai Carcassona per matrimonio).

Brunengo, Giovanni Battista – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque a Sassari. Si laureò in Diritto canonico e civile all'Università di Pisa. Referendario apostolico, fu eletto vescovo dal papa Alessandro VII il 13 agosto 1663. Nella "bolla" di nomina venivano specificate alcune clausole riguardanti l'applicazione dei decreti del Concilio tridentino, la fondazione di un Seminario diocesano e l'istituzione di un Monte di Pietà. § Nel 1668 fu coinvolto nella violenta lotta tra la nobiltà locale sarda e quella mobile di comando, che culminò con l'uccisione del marchese di Làconi, Agostino di Castelvì, e, per vendetta, con quella del viceré Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa. § Nel 1669 gli fu ordinato di raggiungere la Spagna, convocato dalle autorità che poi lo lasciarono a sostare a Toledo per un anno prima di permettergli di raggiungere Madrid. Si ignora l'esito del viaggio. § Morì nel 1680. Gli successe Serafino Esquirro.

Brunku Màdugui, nuraghe – Costruzione megalitica preistorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile *ante* il 1500. § Si trova presso Gesturi (CA). Si tratta di un nuraghe "a corridoio"(o protonuraghe) di notevole mole, di planimetria irregolare quasi reniforme (m 28,30 x 16,50). Si conserva per un'altezza di circa m 4,50. § L'ingresso, a sud-sud-ovest, immette direttamente in una scala sulla quale si affaccia, a destra, una piccola nicchia. La scala si prolunga poi in un andito che dà accesso a due camere di pianta circolare: una a sinistra e una al fondo. Da quest'ultimo vano, si diparte un ulteriore corridoio (in asse con quello di ingresso) dall'esito incerto. § A breve distanza dal protonuraghe, si estende il villaggio di capanne, del quale gli scavi archeologici hanno messo in luce solamente uno degli isolati che lo costituivano.

Brusco Onnis, Vincenzo – Nacque a Cagliari il 13 dicembre 1822, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Si laureò a Cagliari in Giurisprudenza. Contemporaneamente, si dedicò all'attività letteraria pubblicando, nel 1845, una raccolta di liriche, *Fiori di maggio*, comprendente anche una novella storica incentrata sulla figura di Adelasia di Torres. § Nel 1848 intraprese la carriera giornalistica, dirigendo dal 23 marzo al 28 dicembre *Il Nazionale*, un foglio democratico. Sul finire del 1848, afflitto da una febbre malarica, lasciò Cagliari e si stabilì a Torino dove, nel 1849, venne assunto come impiegato con la qualifica di segretario nel Ministero della Pubblica Istruzione. § Via via che la situazione del Regno si faceva più preoccupante, iniziava quella "critica al sistema" che di lì a poco gli avrebbe arrecato spiacevoli conseguenze. Nel 1854, tornato per

qualche mese a Cagliari, diresse la *Gazzetta Popolare*, dandogli una linea repubblicaneggiante. Nuovamente a Torino, agli inizi del 1855 proseguiva la carriera di pubblicista presso il giornale *La Democrazia*. § Il 1858 fu l'anno in cui passò al mazzinianesimo avvicinandosi, pur nell'accettazione del programma unitario, alla pregiudiziale antimonarchica. § Dal 1° gennaio 1861 riprese a lavorare per l'*Unità Italiana* divenendone condirettore con Quadrio, affiancando l'opera del Mazzini per l'affermazione dell'idea repubblicana e la lotta al piemontesismo. § Morì a Milano il 21 febbraio 1888.

Bua, Giovanni Maria – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1828 al 1840. § Nacque a Oschiri il 26 luglio 1773. § Si laureò in Teologia nell'Università di Sassari. § Ordinato sacerdote a venticinque anni, fu mandato al paese natio dai suoi superiori ecclesiastici algheresi come vicario perpetuo, con l'incarico di pacificare i suoi conterranei divisi da faide intestine. § Per trent'anni volle essere *«fortiter et suaviter»*. § Nel 1828 accettò la nomina alla sede arcivescovile di Oristano, e l'amministrazione delle Diocesi di Galtellì e Nuoro. § Il 15 giugno di quell'anno fu consacrato in Sassari dall'arcivescovo Arnosio (consacranti, i vescovi di Bosa e Ozieri). § Giunse in Oristano il 5 dicembre. § Tra il luglio 1829 e l'ottobre del 1831 costruì, a Nuoro, il Seminario su disegno del Cominotti, e riedificò dalle fondamenta la cattedrale. § Dal 1829 al 1834 edificò in Oristano il braccio occidentale del Seminario sino alla cappella, e, nel 1832, lo dotò di molti libri, sia nuovi che antichi, rilevandoli da privati e da istituti religiosi come, ad esempio, il convento di San Martino. § Nel 1831, nella paventata carestia, si recò a Cagliari ottenendo dal viceré del Regno di Sardegna il libero acquisto del grano dal continente con mezzi propri, rivendendolo a prezzo di costo. § Offrì, del suo, 3.000 lire ai braccianti, affidando loro l'apertura di una strada fra Oristano e Silì. § Infine, stimolò le autorità all'apertura di sei chilometri di strada per unire la città a Torregrande, dando lavoro a molta gente per 60.000 lire sarde. § Il 4 ottobre 1834 fu decorato del Gran Cordone e Gran Croce dell'Ordine di San Maurizio. § Introdusse in Oristano le scuole femminili della viterbese Rosa Venerin. § Istituì in Nuoro un corso di filosofia e di francese. § Accolse molti religiosi spagnoli fuggiti dalla Spagna dove infuriava la guerra civile. § Il 16 settembre 1835, per suo interessamento, vennero elevate a dignità di città: Nuoro, Tempio e Ozieri. § Considerò conveniente lo stralcio di sei parrocchie arborensi: Olzai, Ollollài, Gavoi, Mamoiada, Lodìne e Fonni per assegnarle alla Diocesi di Nuoro. § Il nome di Bua è pure legato all'esecuzione del Breve Pontificio del 17 luglio 1832: *Ad militantis ecclesiae gubernacula*. § Oberato da un lavoro immane, gravante su di lui e su quattro segretari, nel giugno 1832 presentò al papa le dimissioni, che non vennero accolte. § Quattro anni dopo non volle accettare il trasferimento a Cagliari. § Consacrò due nuovi altari nella cappella di San Luigi e di San Giovanni Nepomuceno della sua cattedrale. Nella stessa epoca lasciò che i Conventuali abbattessero e ricostruissero la chiesa di Oristano, su progetto e direzione di un loro confratello, il sassarese Antonio Cano. § Morì il 24 ottobre 1840, in Nuoro. Gli successe Giovanni Saba.

Bualis, abitato scomparso – Detto da alcuni anche Baiolis. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Bainzolo*, in agro di Osilo, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta a partire dal 1322; ma fu preesistente a tale data. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorias*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Bualis, con tutti i suoi possedimenti sardi, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Non è noto il momento preciso del suo abbandono, avvenuto con tutta probabilità alla metà del secolo XIV (forse poco dopo il 1358). Fra i motivi dell'abbandono vanno annoverate le distruzioni connesse alla guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna. § Lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, nell'opera *De Chorographia Sardiniae* del 1584, ricordava l'insediamento come villaggio allora già da molto tempo abbandonato.

Bucca 'e Arriu, torre antibarbaresca di – Vedi: **Boccario, torre antibarbaresca di**

Buccina – Vedi: **Molara, isola**.

bucellarius – Soldato privato, reclutato per proprio conto dai generali dell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna dal 534 al IX secolo. § In genere era un barbaricino sottomesso, e agli ordini del *dux Provinciae* che risiedeva a Forum Traiani (Fordongianus). § I *bucellarii* erano suddivisi in "scudieri" (*hypaspistai*) e "lancieri" (*doryphoroi*), questi ultimi con funzioni di ufficiali. § In battaglia avevano il compito di difendere il *bandon*, cioè il vessillo della "banda".

buchì – Vedi: **boia (*buchì, buginu*)**.

Bucinara, canale – vedi: **La Maddalena, isola**.

Buddusò, abitato – Detto nelle fonti medioevali anche Bulluso, Guluço. Il toponimo è di probabile origine prelatina, come suggerisce l'uscita in *–ò*. Forse è da mettere in relazione con l'appellativo *golléi, gulléi*, 'altopiano', diffuso in numerosi nomi di luogo isolani. Il territorio fu caratterizzato dalla presenza umana sin dall'epoca neolitica, come testimoniano il nuraghe *Loelle*, i *dolmens* di *Monumentos*, le necropoli di *Ludurru*. La zona fu interessata anche dalla presenza romana, come rivelano i resti di *Caput Tyrsi*, prima stazione sulla strada romana *ab Olbia-Caralis*. Anche il sito dove è sorto il paese fu frequentato in epoca neolitica (che ha lasciato traccia in alcune *domus de janas*) e, in modo precario, forse anche nei periodi successivi. Di esso non esistono attestazioni per l'epoca punica, romana e altomedioevale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), è sorto dall'aggregazione di abitanti provenienti da piccoli nuclei dèmici della zona. È attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Nicola di Trullas* (XII–XIII secolo), che ricorda come alcuni suoi servi fossero fuggiti dal monastero per ripararsi nella "villa" di Bullusò. Analogo riferimento è nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), in cui si menziona un servo originario di Bullusò, di proprietà di quel monastero. § La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Finito nel 1272 lo Stato turritano, Buddusò fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Buddusò fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1421, fu infeudato a Bernardo Çentelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia (o Borja). Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. Proprio in quegli anni – intorno al 1769 – il villaggio versava in critiche condizioni di vita, situazione che cambiò solo alla fine dell'Ottocento. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Nel 1958 una parte del suo territorio fu staccata e aggregata al Comune di Olbia. § L'attuale paese, che dagli anni Settanta ha indirizzato la sua economia sull'industria per l'estrazione del granito e su quella latteo-casearia, è uno dei più vitali della Sardegna. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Ambrogio, Sant'Anastasia, Santa Croce, Santa Maria, San Quirico, Santa Reparata, San Sebastiano. Dipendono dalla Diocesi di Ozieri.

Budelli, isola – È situata fra la Sardegna e la Corsica. § In periodo romano non aveva un nome distinto ma faceva parte delle isole Cunicolarie. Nel Duecento medioevale, quando apparteneva al Regno giudicale di Gallura, vi esisteva un monastero benedettino il cui abate aveva la facoltà di assolvere dalla scomunica coloro che *«adhaeserunt Encio principis filio contra Ecclesiam»* ("bolla" di Innocenzo III o Innocenzo IV?)

Budelli, nell'arcipelago de La Maddalena, abitato scomparso – Vedi: **Santa Maria del Budella, abitato scomparso**.

Budello, torre antibarbaresca del – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località "porto di Teulada". § La torre, denominata anche di San Giovanni, domina la rada da una quota di 12 m s.l.m.. § È in vista delle torri di Malfatano, di Pixini e di Porto Scuro. § Situata in posizione strategica, controllava l'ingresso della stretta baia e la peschiera di Teulada. § Si tratta di una torre *de armas*, la cui guarnigione era composta di un alcaide, un artigliere e quattro soldati. § Di forma tronco conica, presenta all'interno una volta a cupola con pilastro centrale. Ha un'altezza di 10 m e, alla base, un diametro di uguale dimensione. È provvista di caminetto e di cisterna. La scala esterna è successiva all'impianto. § La costruzione fu iniziata nel 1601 e fu completata da Pedro Porta nel 1604. § Compare citata nelle carte geografiche dopo il 1638. § È riportata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, del 1639. § Subì vari restauri negli anni 1617, 1763, 1784, 1808, 1819 e 1840. Rimase presidiata sino al 1843. § Attualmente è proprietà di privati.

Budilla, abitato – Vedi: **Teulada, abitato**.

Budóni, abitato – Il toponimo, nella dizione locale *budùne*, potrebbe essere un riflesso della voce sarda logudorese *(b)uda* – 'sala, erba palustre'. § Certamente, nuclei di famiglie di pastori dovevano risiedere in 'stazzi' del suo territorio fin dalla fine del Seicento; ma l'abitato odierno si è aggregato da poco, soprattutto per attrazione turistica. § Fu frazione del Comune di Posada. Con legge regionale n. 4, del 6 febbraio 1959, è

stato costituito in Comune autonomo, con territorio staccato dal Comune di Posada. Attualmente è un'importante meta turistica della costa orientale. § Le sue chiese, intitolate a Sant'Antonio e San Sebastiano, appartengono alla Diocesi di Nuoro. Nelle sue campagne sorgono anche le chiese campestri di San Pietro e San Lorenzo.

Budufera, abitato scomparso – Vedi: **Billucara, abitato scomparso**.

Buduntini, popolo – Antica popolazione sardolatina, proveniente da *Butuntum*, che fonti romane della seconda metà del I secolo a.Cr. fanno individuare in territorio della Nurra, nei pressi del lago Baratz.

Buerba, Pietro – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1572 al 1574. § Canonico regolare di Sant'Agostino, fu dottore in decretali. § Il 29 ottobre 1572 il pontefice Gregorio XIII, su segnalazione di Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna), e presentazione del cardinale Lomellino, lo nominò arcivescovo di Arborèa e vescovo di Santa Giusta. Resse l'Archidiocesi per soli due anni. § Morì nel 1574. Gli successe Pietro Noarro.

Buggérru, abitato – Toponimo di origine non chiarita, verosimilmente prelatina. La sua prima attestazione è in un documento del 1206, quando, nella ridefinizione dei confini tra il Regno di Arborèa e il Regno di Càlari, viene citata la *scala de Buguerru*. § Però, l'insediamento vero e proprio si sviluppò nella prima metà del XIX secolo per l'attrazione esercitata dall'attività mineraria; infatti, nel 1856 il villaggio, dipendente da Fluminimaggiore, era abitato da poco più di 500 persone, ed era formato da poche case a schiera, magazzini e un ospedale; vi esisteva anche un porticciolo per l'imbarco dei minerali. § Sempre come frazione di Fluminimaggiore, nel 1904 raggiunse i 6.000 abitanti. In quell'anno vi scoppiarono i primi moti operai, repressi nel sangue, ma che, almeno, favorirono migliori condizioni di vita ai lavoratori. § Con legge regionale n. 2, del 15 gennaio 1960, Buggerru è stato istituito a Comune autonomo. § La chiesa storica era forse intitolata a San Nicolò; l'attuale chiesa parrocchiale è intitolata a San Giovanni Battista, e risale alla metà del XIX secolo. Entrambe dipendono dalla Diocesi di Iglesias.

Buggerru, eccidio di – Uccisione di alcuni operai minerari avvenuta a Buggerru il sabato 3 settembre 1904, durante una protesta per ragioni di lavoro. Più che uno sciopero organizzato fu una sommossa spontanea, nobilitata dal motivo, iniziata quel giorno da 1800 dipendenti della Società Malfidano contro la decisione del direttore della miniera, ing. Achille Georgiadès, di ridurre l'intervallo di riposo da tre a due ore per farli rientrare al lavoro alle 13, anziché alle 14, a cominciare dal 2 settembre invece che dal 30, secondo l'orario invernale concordato. § La tragedia scoppiò alle 16,45 dell'indomani, allorquando i soldati del 42° Fanteria, arrivati da Cagliari per controllare la situazione, assaliti a sassate, spararono sulla folla uccidendo sul colpo due minatori, mentre un terzo morì per ferite diciassette giorni dopo. Altri undici subirono lesioni meno gravi. In ottobre si ebbero altre manifestazioni violente e scioperi che investirono gran parte del comparto minerario dell'Iglesiente.

buginu – Vedi: **boia (*buchì, buginu*)**.

Buglia, Lemmo detto **Lemmuccio** – Cittadino pisano, definito, nei documenti d'archivio, *«nobilis et sapiens miles»*. § Appartenne alla consorteria dei Gualandi. § In data 29 luglio 1297 fu ambasciatore della Repubblica di Pisa presso il sovrano del Regno d'Arborèa (Mariano II?), con stipendio di 30 soldi al giorno. § Nel 1322 ricopriva la carica di capitano delle terre pisane del Calaritano.

Buglione, Bacciameo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), "borghese" di Villa di Chiesa (Iglesias). § Come ambasciatore della sua città, nell'inverno del 1317-18 mandò agli "anziani" della Repubblica di Pisa alcune lettere in cui faceva presente l'indigenza di grano in Villa di Chiesa.

buiachesos o **puliacesos** – Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Torres e nel Regno di Arborèa, era un gruppo armato o *chita* di *golleanos*, ovverosia un corpo militare di guardie del palazzo del re, e, più precisamente, addette alla vigilanza delle porte palatine comandate da un *maiore de ianna* (*ianna* = *ianua* = porta). § I *buiachesos de iudiche* erano incaricati di proteggere la persona del sovrano. § Seguivano il re nei suoi spostamenti, quando la Corte itinerava, e, spesso, gli facevano anche da testimoni negli atti scritti in particolari occasioni.

buiakesos – Vedi: **buiachesos**.

bulbare – Vedi: **gulbare**.

Bulcj, abitato – Vedi: **Bulzi, abitato**.

Buldroni, Bonagiunta – Uomo d'arme della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Insieme a Mense da Vico ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), come testimonia un frammento di iscrizione del 14 giugno 1314, posta sulla facciata della chiesa cattedrale a Cagliari per ricordare una vittoria di Pisa sulla nemica Lucca.

Bulgares, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Tortolì.

bullatores – Vedi: **sigillatori giudicali.**

Bullia dei Gualandi, Gaetano – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Era figlio di Enrico. § Stando a Pisa, insieme con Odimondo Bullia dei Gualandi, nel maggio del 1273 diede a Marzucco Scornigiani, procuratore di Mariano II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, la somma di 20 lire di genovini per affari svolti nell'Arborèa.

Bullia dei Gualandi, Guglielmo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § Nella primavera del 1322, in attesa dell'invasione catalano-aragonese, fu nominato capitano di guerra con Ciolo Grassolini. § In data non precisata ricoprì, con Pietro Federici, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari).

bulliaccesos, kita de – Vedi: **kita de buiakesos.**

Bullo, torre antibarbaresca del – Vedi: **Buru, torre antibarbaresca del.**

Bulluso, abitato – Vedi: **Buddusò, abitato.**

Bultaina, abitato scomparso – Vedi: **Curtaina, abitato scomparso.**

Bultéi, abitato – Detto anche Gulcei nelle fonti di età medioevale; localmente è chiamato Burtei oppure Ortei. Il toponimo sembra riflettere il sostantivo latino *hortus*, 'orto', unito al suffisso paleosardo *-éi*, di valore collettivo e di funzione simile al suffisso latino *-etum*. § Il sito fu frequentato in periodo punico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), originariamente diviso in due nuclei, sorse – secondo la tradizione – per l'immigrazione di abitanti provenienti dalle "ville" abbandonate della zona, fra cui Bulterine e Usolvisi. § Appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. § Finito in questa data lo Stato turritano, il paese fu conteso fra i Doria ed il Regno di Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che il 1° settembre di quell'anno assunse il titolo di conte del Gocèano. Fu, quindi, compreso nel Regno di Arborèa. Nel 1378, durante la guerra tra Regno catalano-aragonese di Sardegna e Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato dal re Pietro *il Cerimonioso* a Valore de Ligia; ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – continuò ad appartenere allo Stato arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato, *more Italiae*, a Bernardo Centelles; appartenne quindi, dal 1422 al 1470, a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale venne, però, requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna dell'Altura, Sant'Antonio, Santa Croce, Santa Margherita, San Pietro, San Saturnino di Usolvisi, San Sebastiano. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Bulterine, abitato scomparso – Detto anche Bulteyne, da alcuni è chiamato Idda. Il toponimo sembra riflettere il sostantivo latino *hortus*, 'orto' ed è confrontabile con il toponimo Bultéi. Gli storici del passato ubicavano l'abitato presso i bagni di Benetutti, e lo denominavano Bulleyana (probabilmente trascrizione errata di un più probabile Bulterina). L'insediamento non è attestato nelle fonti più antiche; non compare nei condaghi, nelle *Rationes Decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche raccolte nei secoli XIII e XIV) e neppure nell'atto di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna del 1388. È invece attestato dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara che, nella sua opera, *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, lo ricorda come villaggio scomparso. Esso, tuttavia, preesistette a tale data e sorse, forse, in età altomedioevale sul sito di una precedente villa rustica romana. § Ubicato vicino a Anèla, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso fra i Doria ed il Regno di Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che, il 1° settembre di quell'anno, assunse il titolo di conte del Gocèano. Fu, quindi, compreso nel Regno di Arborèa. Si spopolò, forse, intorno al 1353 a causa degli avvenimenti bellici legati alla guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. I suoi abitanti sarebbero emigrati, secondo la tradizione, in un sito poco distante, dando origine alla nuova "villa" di Bultéi. Alcuni studiosi, invece, ritengono che Bultéina fosse l'originario nome di Benetutti, insediamento attestato dalle fonti solo a partire dal Cinquecento.

Bulteyne, abitato scomparso – Vedi: Bulterine, abitato scomparso.

bulvare – Vedi: **gulvare, guluare.**

Bulzi o **Bulci, castello di** – Il castello di Bulzi, del quale residuano pochi ruderi, è impiantato sulla som-

mità di *Monte Maltu* a circa 300 metri sul livello del mare, la stessa che a sud-ovest protegge il centro abitato di Bulzi in Anglona. Nella seconda metà del XVI secolo lo storico Giovanni Francesco Fara, nel secondo libro del *De Chorographia Sardiniae*, narrava che ai suoi tempi il *«castrum Burcis»* era già distrutto, mentre il suo borgo sopravviveva ancora. Le fonti ritengono che il castello Bulzi sia stato edificato dai marchesi Malaspina. In effetti, con molta probabilità, i primi signori laici ad essere favoriti dai sovrani di Torres furono proprio i Malaspina, marchesi di Mulazzo nella Lunigiana, allora filoligure. Questi, con licenza del re di Torres, Costantino I de Lacon-Gunale, agli inizi del XII secolo fecero costruire i castelli di Serravalle, di Osilo e, forse, anche quello di Bulzi, nella stessa Anglona dove, press'a poco nello stesso periodo, i Doria di Genova ottennero di fondare – pare – Castelgenovese. § Con la fine del Regno di Torres nel 1259-72, si ebbe, in un certo qual senso, anche la fine dei Malaspina in Sardegna; siccome nessun componente di questa famiglia si era imparentato coi sovrani del luogo, nessuno di loro poteva vantare diritti ereditari sul Logudoro al pari dei Doria e dei Bas-Serra dell'Arborèa. Questa fu la ragione per cui i Malaspina non parteciparono allo smembramento dell'*ex* Regno di Torres. Il castello di Bulzi passò quindi ai Doria, che signoreggiarono sulla *curadorìa* d'Anglona sino alla conquista catalano-aragonesi del Regno di Sardegna iniziata nel 1323/24 e conclusa nel 1448. § Il castello venne smantellato in data imprecisabile.

Bulzi, abitato – Detto anche Vulsi, Bulcj, Gulcei, Gulsevi nelle fonti di età medioevale. § Il toponimo è da collegare alla base *gorth, gulth*, di oscura etimologia, comune tanto al sardo quanto all'etrusco; oppure ai nomi gentilizi latini *Bulcius, Vulcius*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), che appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, è attestato dal secolo XII. § I suoi abitanti, in data non precisabile, ne spostarono il sito dall'originaria sede d'altura, troppo esposta a violenti venti, in uno più riparato. § La "villa" fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, l'Anglona divenne parte dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per ritorsione, assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni d'Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. Scoppiata la guerra fra il Regno d'Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1383 il paese passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio fu inglobato nel Regno di Sardegna, inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles, la famiglia del quale lo tenne sino al 1569. § In questa data, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. § Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. § Nel 1740, initi i Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto dal Fisco, in attesa che la lite venisse definita. § Nel 1767 fu finalmente raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron la quale, nello stesso anno, ebbe anche il titolo di principessa di Anglona. § I Tellèz Giron lo tennero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Barbara, Santa Croce, Santa Lucia, San Nicola, San Pietro del Crocefisso, San Sebastiano, Vergine Addolorata. Appartengono alla Diocesi di Tempio-Ampurias.

Bunne, abitato scomparso – Vedi: **Guiene, abitato scomparso**.

Buon Cammino, chiesa campestre – E stata costruita in agro di Iglesias, nel Cixerri cagliaritano, nel 1777, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, grazie alla generosità di una certa Maria Antioca Pisano e di suo marito Antioco Bernardini.

Buonarroti, Filippo – Nato a Pisa nel 1761, discendeva da Michelangelo Buonarroti. § Laureato in Giurisprudenza, si sposò con Elisabetta Conti. § Propagandista delle idee rivoluzionarie, e costretto per questo ad abbandonare il Granducato di Toscana, riparò in Corsica nel 1789. Attraverso il *Giornale Patriottico di Corsica* diffuse le sue idee anche nel nord della Sardegna. Spronato dalla *Societé des Amis du Peuple*, che gli aveva affidato l'incarico di «andare a predicare al buon Popolo di Sardegna la dottrina della libertà e della felicità», l'8 gennaio 1793 sbarcò con i rivoluzionari francesi, comandati dall'ammiraglio Laurent-Jean-François Truguet, sull'isola di San Pietro, che fu da lui istituita, insieme con l'isola di Sant'Antioco, in Repubblica chiamata ***Isola della Libertà***. § Nel contempo, istruì i carlofortini sui principi della libertà e dell'uguaglianza dando loro una costituzione, detta

Codice della Natura (*Code de la Nature*), "conforme" a quella francese. § Il 24 dello stesso anno fu con la delegazione inutilmente inviata a Cagliari per parlamentare la resa della città. Tornò in Francia prima che i 700 uomini, che presidiavano l'*Isola della Libertà*, fossero costretti ad arrendersi alla flotta spagnola il 23 maggio. § Ottenne la cittadinanza francese di lì a poco, il 27 maggio ancora del 1793. Come agente rivoluzionario, seguì nella campagna d'Italia le truppe del generale André Massena, ed in Piemonte tentò d'instaurare una repubblica sostenendo il movimento giacobino. § Dopo la caduta dell'amico Robespierre, fu rinchiuso in carcere dove conobbe François-Noël Babeuf e ne abbracciò le idee rivoluzionarie ed egualitarie. Partecipò con lui alla "Congiura degli Eguali", scoperta il 10 maggio 1797. Condannato alla deportazione, visse per tre anni a Cherbourg (successivamente la condanna fu commutata in confino). § Finito il primo Impero, fu uno dei principali esponenti della Carboneria; collaborò perfino con Giuseppe Mazzini senza condividere appieno la sua politica. § Nel 1830 non venne approvato il suo progetto di invadere la Savoia ed il Piemonte per provocare in Italia un'insurrezione. § Morì a Parigi nel 1837.

Buonvicino o **San Michele, castello di** – Vedi: **San Michele** o **Buonvicino, castello di**.

Buquis, Azzo/Azzone de – Proveniente da Modena (*Mutina*), era il capitano generale dell'esercito di Mariano IV d'Arborèa nella guerra contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § All'inizio delle ostilità, nel corso di un'azione fortunata, il 10 settembre 1353, lui, e *l'armentariu de Logu* Pietro de Atzeni, alla testa di duecento cavalieri e quattromila fanti catturarono – alcuni insinuano mentre stava dormendo nella sua "villa" di Decimo – Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico e, dopo averlo umiliato facendolo genuflettere davanti a loro, lo consegnarono prigioniero a Guantino de Serra che lo portò a Oristano dove venne rinchiuso nella casa di Meyli Birry. § Il giorno dopo, il Buquis e l'Atzeni si erano recati a Quartu con Cino de Zori (o Atzori), *ex* castellano di Las Plassas (che i nemici dicevano «buono solo a mangiar galline»), per assediare da vicino Castel di Cagliari. Lì, Azzone de Buquis si compiaceva di farsi vedere a cavallo drappeggiato coi colori rossi delle Armi araldiche di Gherardo. § Saputo dell'imminente arrivo nel Cagliaritano di un grosso esercito aragonese guidato da Bernardo de Cabrera, il re Mariano IV d'Arborèa inviò al Buquis una missiva, scritta in italiano dell'epoca, ordinandogli di fare incetta di grano in modo d'affamare il nemico: «Sapienti et discreto viro domino de Açioni de Mutina iurisperito etc., Petro de Açeni etc., et Cino de Çori. Nos Marianus etc. Advegna che per altra nostra lictera vo abiamo scripto la intencione que li Cathalani anno di venire in Castello de Kalari con lo stolo dele galee e inscurrere la contrata per avere panathica e grano, et che induchiate la gente che non sono in nel campo che lo grano che averano portino in Arestano e in Murreali, niente dismeno per che questa cossa ne certifficata e averata per lo presente, vo significhiamo e mandiamo che vo debiate brigare con le più belle e indutive paraule che potrete fare, e ordinare sie che tuto lo grano e orto (=orzo) che è in nele parte de Kallari si debia portare e porte in Arestano e in Murreali, per ogni casso che avenire possa, e abiamlo in luocho seguro, e che uncha lo vorrà vendere che s.il venda per aver denari. Et se compratore altro aver non ne potrano, che la Corte lo comprarà; et chiucha vendere non lo vorrà, lo potrà avere ad ogna loro voluntà e piacere, cussì da Arestano come da Murreali, dechiarando ad ciascuno que questo si fa per que, se li predicti venissino forçatamente, che resistencia non si potesse avere, over, essendo la gente nostra in alcuna parte che succurrere acconciatamente non si potesse, andando scurrendo per quelle parte, non possano trovare nen grano nen panathica nen reffreschamento e vitualia alcuna; e non trovando victuali nen grano, lo dito stolo non potrà stare, e conviene che partire si debbia, per che elli non anno victualia, nen da Castello avere non potrano. Et che per queste cosse fare, manderete alcuna persona che vo parranno per le ville, cussì deli hereditati come deli altre, che li induchano e faciano portare lo dicto grano et orzo per quelli homini che in el campo non serano, ricevendo quello che scarsamente per la loro vita bisognerà; e in ciò farete avere quella cura e sollecitudini che più potrete, sie che innanti che lo stolo sie in nele parte di Kallari, che secundo che intendono di fare si facia. Queste cosse farete per lo meglior modo che fare potrete, sia che la cossa abbia effecto senza indugio, et per ciò, la carta tuti che aver si potrano si abbiano per ciò, e ordinisi sia che vi siano. Data in castro Serravallis, die XXX septembris, sub sigillo secreto». § Purtroppo, l'esercito arborense fu battuto a Quartu il lunedì 7 ottobre 1353 dall'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera, mentre Azzone de Buquis era assente perché a Sanluri. § Quando sopraggiunse Mariano IV (via: Oristano-Taverna-San Gavino), tutt'altro che soddisfatto del comportamento delle sue milizie, riorganizzò l'esercito, punì esemplarmente alcuni codardi – fra cui Cino de Zori – e tolse la capitanìa generale ad Azzone *«propter multas ipsius baracarjas»*. § Il Buquis pare sia passato subito al nemico, perché il 13 giugno 1355 lo troviamo già come teste d'accusa nel processo politico intentato da Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona) contro Mariano IV.

Buragna, Giovanni Battista – Figlio di Marcantonio Buragna, nacque a Alghero negli ultimi anni del XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Laureato in Leggi, si trasferì a Cagliari per praticare l'avvocatura. § Ricoprì importanti incarichi governativi, fra cui quello di consigliere del Comune. In tale

veste si adoperò per correggere gli abusi introdotti nell'amministrazione pubblica, scrivendo una memoria in cui denunciava gli eccessi commessi da alcuni ufficiali ai danni del patrimonio regio. Fu encomiato, per questo, dal Consiglio d'Aragona; ma, osteggiato dai suoi nemici, fu vittima di una violenta persecuzione. Infine, accusato di alcuni delitti, fu messo in prigione per ordine del viceré Luigi Guglielmo de Moncada Aragòn, duca di Montalto (1644-1649). Riuscì a fuggire travestito da frate. Trovò ospitalità a Roma presso il conte Oñate, oratore del re alla Corte pontificia, divenuto, poco dopo, viceré di Napoli. Trasferitosi pure lui in quella città, ebbe molte traversie soprattutto a causa della sua severità. § Morì a Napoli nel 1670. Tra le sue varie opere possiamo citare *Batalla peregrina entre amor y fidelidad en la reducion de Naples* in cui affronta le vicende della sollevazione napoletana del 1647, al tempo di Masaniello, con cenni sulla Sardegna.

Burcéi, abitato – Il toponimo deriva dal sardo *burrei*, che vuol dire branco di buoi o di vacche. § Paese del Regno di Sardegna, fondato una prima volta nel 1655 da Agostino Nater. Nel 1669 risulta però di nuovo spopolato, forse a causa dell'epidemia di peste del 1656. § Venne nuovamente rifondato il 24 marzo 1692 da Giacomo Ortu, procuratore del marchese di Quirra, Pasquale Centelles. § L'abitavano circa quaranta famiglie di pastori provenienti da Villassalto, Sìnnai, Settimo, Àrzana e Maracalagonis. § Dopo un lunghissimo contenzioso con i Martin, nel 1718 il villaggio tornò al marchesato di Quirra, dapprima sotto Francesco Borgia (o Borja) duca di Gandìa; poi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, sotto i Català; e, infine, nel 1805, sotto gli Osorio de la Cueva dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839 insieme a tutti i feudi sardi. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti del XVII secolo, è intitolata a Santa Marìa di Monserrato (o Nostra Signora di Monserrato). Nell'attuale agro comunale è segnalata la chiesa di Santa Barbara. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

burgensis, borghese – Nel primo Medioevo era l'abitante del borgo o nucleo urbano sorto attorno ad una fortezza (a differenza del cittadino che era l'abitante del nucleo urbano formatosi attorno ad un centro religioso). § Era superiore, allora, al semplice cavaliere. Godeva di particolari privilegi che poi passarono a tutti coloro che non esercitavano un'attività manuale, come i ministeriali o *gent d'ofici*.

Burghidu, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Ozieri (Ss). § È data come nuraghe complesso di planimetria non chiaramente definibile a causa della rovina (forse un quadrilobo). Del bastione residua solo una torre del retroprospetto, perfettamente agibile e con la *tholos* intatta. Il mastio, a tre piani, ha la camera inferiore integra ma notevolmente interrata: vi si accede dal vano della scala d'àndito, dopo essere penetrati nella torre da uno squarcio delle murature, in corrispondenza della finestra del piano superiore. § Anche la cella del primo piano è integra, mentre quella del secondo è quasi del tutto scomparsa.

Burgi de Gocèano, abitato – Vedi: **Burgos, abitato.**

Burgos, abitato – È detto anche "Burgi de Gociano" nelle fonti storiche. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *burgus*, che significa 'borgo'. L'insediamento fu, infatti, in epoca medioevale, il borgo del castello del Gocèano. § Il sito fu sicuramente frequentato in età romano-repubblicana. L'abitato, invece, sorse quando il "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV) emanò l'11 settembre 1339 la carta di franchigia che accordava a 25 famiglie di coloni, provenienti da varie parti dell'isola, alcuni lotti di terreno prossimi al castello di Gocèano, su cui edificare le proprie case, ed assegnando loro anche arativi e pascoli. Agli stessi coloni furono inoltre riconosciute franchigie e libertà, nonché la piena proprietà dei beni appena acquisiti. I nuovi abitanti (molti dei quali provenienti dalla "villa" di Monteleone), per contro, erano tenuti al rispetto degli ordinamenti previsti dalla carta di franchigia. § Il nuovo borgo fu costruito dirimpetto a quello ormai quasi abbandonato, chiamato di Gocèano, nato nel XII secolo ai piedi del castello per volontà del re Gonnario II di Torres, determinandone la fine. § Anche Burgos appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, ora nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, inizialmente alleato ma, dal 1353, in guerra con il Regno di Arborèa. Nel 1378, durante il conflitto, il paese e il castello furono infeudati da Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno di Sardegna, al traditore arborense Valore de Ligia; ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – il paese e il castello continuarono ad appartenere allo Stato dell'Arborèa. § I rappresentanti di Burgos parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato, *more Italiae*, a Bernardo Centelles. Nel 1422 il castello fu occupato da Bartolo *Manno* che lo trasformò in base di partenza per le sue scorrerie nei territori dell'*ex curadorìa* di Gocèano; ed anche la "villa" dovette evidentemente risentire della drammatica situazione militare. Nello stesso anno, però, dopo la cattura e l'uccisione del *Manno*, la "villa" passò a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 passò a Leonardo de Alagón al quale fu requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella

di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Con decreto regio del 4 ottobre 1928, n. 2419, il suo territorio aumentò di superficie con l'aggregazione del soppresso Comune di Esporlàtu (il quale si ricostituì Comune autonomo nel 1946). § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a Sant'Antonio Abate. Le territorio si trova anche la chiesa del SS.mo Salvatore. Entrambe sono sotto la giurisdizione della Diocesi di Ozieri.

Burgos, castello di – Vedi: **Gocèano (o di Burgos), castello di**.

Burgos, fra' Giacomo – Vescovo antagonista di Antioco nella Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che, in quel tempo, faceva parte del Regno di Arborèa governato da Mariano V. § Frate dell'Ordine di Sant'Agostino, fu eletto dall'antipapa Benedetto XIII il 13 settembre 1394, nel quadro dello scisma d'Occidente della Chiesa. § Forse non occupò mai la Diocesi che, nel 1412, vide insediato il successore, Simone Cristoforo Jadra.

Burgundione di Capraia, Albertuccio – Figlio di Anselmo, conte di Capraia in Valdarno. § Nel dicembre del 1255 lo troviamo con Gerardo Falcone nel monastero di Santa Maria di Bonàrcado, nel Regno di Arborèa, quando arrivò l'ambasciatore della Repubblica di Pisa, Ranieri Marsubilia.

Burgundione di Capraia, Anselmo (1°) – Figlio di Ugo Burgundione e di (Giaco)Bina, fu conte di Capraia in Valdarno. § Nel 1220 era, insieme col fratello Bertoldo, signore della "villa" di Uséllus nel Regno di Arborèa (forse tramite la madre che era stata maritata con Pietro I d'Arborèa). § Sposò una sconosciuta, dalla quale ebbe Albertuccio. § Morì prima del 1256.

Burgundione di Capraia, Anselmo (2°) – Figlio di Bertoldo Burgundione e di una sconosciuta figlia di Guelfo della Gherardesca di Donoratico, fu conte di Capraia in Valdarno. § Sposò Contessa/Teccia anch'ella della famiglia pisana Gherardesca, conti di Donoratico, ma del ramo gherardiano. Da questo matrimonio nacque un figlio: Anselmuccio. § Poco prima del 1270, insieme a Giovanni Visconti, agli eredi di Gherardo della Gherardesca, a Ugolino della Gherardesca e a Mariano II, sovrano del Regno d'Arborèa, dovette giurare alla Repubblica di Pisa di proteggere e rispettare le terre e i beni posseduti nell'isola dall'Opera di Santa Maria. § Fu esiliato a Montopoli (l'esilio durò solo 15 giorni), con Guelfo e Lotto Donoratico della Gherardesca, in seguito a una sommossa avvenuta a Pisa. In data 1° ottobre 1282 si trovava ad un parlamento tenutosi a San Miniato. § Morì il 16 luglio 1287, fatto assassinare da Capuana da Panico, moglie del famoso conte Ugolino della Gherardesca, nemico dei parenti gherardiani, come patto matrimoniale stretto col consuocero Mariano II di Arborèa, il quale voleva sbarazzarsi, così, di un pretendente al trono sardo (infatti Anselmo era zio ed erede del defunto re arborense, in "consorte", Nicolò di Capraia). Dice una cronaca pisana: «*...fu atossicato lo conte Anselmo di Capraia, che lo fe atossicare la contessa* (Capuana) *moglie del conte Ugolino a Bargari* (Bolgheri), *che erano andati acompagnare la figliuola del conte Ugolino* (figliastra di Capuana) *che si andò a marito a Johanni figlio di judici Mariano d'Alborea che fu in de' patti di judici Mariano al conte Ugolino d'atoschara lo conte Ansermo per paura che el judici hevea di lui che non passase in Sardignia per torli la terra*». § Fu sepolto nella chiesa di San Francesco, a Pisa.

Burgundione di Capraia, Bertoldo – Figlio di Ugo Burgundione e di (Giaco)Bina, fu conte di Capraia in Valdarno. § Nel 1220 lo troviamo, insieme col fratello Anselmo, in qualità di signore della "villa" di Uséllus nel Regno di Arborèa (forse tramite la madre che era stata sposata con Pietro I d'Arborèa). § Il 26 novembre 1250 fece da testimone ad un atto compiuto in favore del Comune di Marsiglia dall'altro fratello, Guglielmo, "giudice" (non si sa se di fatto o di diritto) del Regno di Arborèa. § Possedeva terre aratorie nella "villa" di Sorrui nella *curadorìa* di Sàrrabus, e vigne con alberi di fichi e di melecotogne nella "villa" di Carruti nella stessa *curadorìa*. § Sposò un'anonima figlia di Guelfo della Gherardesca, conte di Donoratico, dalla quale ebbe due figli: Anselmo e Ghilla.

Burgundione di Capraia, Contessa – Figlia (da alcuni contestata) di Guido Burgundione e di Tuttabuona. § Sposò Ubaldo Visconti, podestà di Pisa, che gli diede: Giovanni, futuro sovrano di Gallura; Diana, prima moglie di Pietro II re di Arborèa; e, forse, sebbene rifiutato dalla maggior parte degli storici, il famoso Federico arcivescovo di Pisa, il quale venne in visita pastorale in Sardegna nel 1263.

Burgundione di Capraia, Ghilla – Figlia di Bertoldo Burgundione, conte di Capraia, e di un'anonima figlia di Guelfo della Gherardesca, conte di Donoratico. § La sua unica menzione è del 1295. § Andò sposa al cugino vedovo, Lotto della Gherardesca, conte di Donoratico, signore della *Sesta parte del Calaritano* (Sigerro), che le diede Giovanna e Anselmuccio.

Burgundione di Capraia, Guglielmino – Figlio di Guglielmo Burgundione, conte di Capraia e re (virtuale?) di Arborèa, e di una anonima figlia di Aldobrandino Gualandi. § Era ancora minorenne nel 1268. § L'ultima sua menzione è del 1289. § Anche lui, come il fratello Nicolò, fu estromesso dall'eredità giudicale del padre dal legittimo sovrano Mariano II de Bas-Serra.

Burgundione di Capraia, Guglielmo, re di Arborèa (?) – Figlio di Ugo Burgundione e di Giacobina (vedova di Pietro I de Lacon-Serra, lo sfortunato sovrano del Regno di Arborèa morto prigioniero a Pisa nel 1204), fu conte della rocca di Capraia in Valdarno, dirimpetto alla nemica Montelupo fiorentina. Era imparentato sia coi Gherardesca, conti di Donoratico, sia coi Visconti di Pisa. § Nel 1238, come "donnicello", faceva parte dei fedeli di Pietro II, sovrano del Regno d'Arborèa. In data 3 gennaio 1239, a Pisa, insieme allo stesso Pietro, fece da testimone alla redazione di un atto notarile. § Alla morte di Pietro II, fu prima "giudice di fatto" dell'Arborèa dal 1241, in qualità di reggente per il minorenne Mariano II de Bas-Serra; poi, ottenne il riconoscimento pontificio al trono giudicale il 29 settembre 1250 (ma, forse, non quello della *Corona de Logu* che, a suo tempo, intronizzerà Mariano II). § Comunque, sia che fosse "giudice" *di diritto* oppure *di fatto*, nel 1258 partecipò all'abbattimento ed allo smembramento del Regno filogenovese di Càlari, divenendo *Signore della Terza parte* centrale del territorio calaritano, e, dopo il 1259, combatté contro i Doria per spartirsi il Logudoro, approfittando della scomparsa della regina Adelasia e della prigionia del re Enzo Hohenstaufen di Svevia. All'assedio del castello del Gocèano, il 20 maggio 1263, domenica di Pentecoste, lo trovò l'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, durante il suo memorabile viaggio apostolico attraverso l'irrequieta Sardegna. § Aveva sposato un'anonima figlia di Aldobrandino Gualandi-Cortevecchia dalla quale ebbe due figli: Nicolò e Guglielmino, ancora minorenni quando morì nel 1264. I suoi diritti sul Regno di Arborèa passarono al primogenito che, per quattro anni, governò nominalmente col legittimo sovrano Mariano II de Bas-Serra, suo tutore; poi, fu estromesso e morì fra il 1270 e il 1274. § A regnare, a Oristano, rimase solo Mariano.

Burgundione di Capraia, Guido – Figlio di Rodolfo Burgundione e di una sconosciuta nobildonna, fu conte di Capraia in Valdarno. § La sua prima menzione è del 20 aprile 1179; l'ultima, da vivo, è del settembre 1232. Era già morto nel novembre 1237. § Sposò Tuttabuona, di un casato sconosciuto (compare in un documento del 1183 e in uno del 1188), dalla quale ebbe sette figli, tre dei quali intimamente legati alla Sardegna: Ugo, Guisiana e Contessa (non lo furono, invece, Rodolfo, Anselmo, Guelfo e Sanguigno).

Burgundione di Capraia, Guisiana – Figlia di Guido Burgundione e di Tuttabuona, nel 1206 sposò il vedovo Guglielmo I-*Salusio IV* de Lacon-Massa, sovrano del Regno di Càlari e, violentemente, del Regno di Arborèa. § Dalla loro unione nacque Preziosa, poi andata sposa a Ugone I de Bas-Serra re di Arborèa.

Burgundione di Capraia, Nicolò, re di Arborèa (?) – Figlio di Guglielmo Burgundione, conte di Capraia e re (virtuale?) di Arborèa, e di una anonima figlia di Aldobrandino Gualandi. § Era ancora minorenne nel 1264, alla morte del padre. § Governò in "consorte" con Mariano II de Bas-Serra, legittimo sovrano di Arborèa e suo tutore. § Dopo il 1268 fu completamente estromesso dal governo dallo stesso Mariano II. § Morì intorno al 1270.

Burgundione di Capraia, Ugo – Figlio di Guido Burgundione e di Tuttabuona, fu conte di Capraia in Valdarno. § Nel 1193, sposò la divorziata (Giaco)Bina, prima moglie di Pietro I de Lacon-Serra, sovrano di Arborèa. § Dal loro matrimonio nacquero quattro figli: Anselmo, Bertoldo, Rodolfo e il famoso Guglielmo, destinato a diventare anche lui "giudice" (non si sa se di fatto o di diritto) del Regno di Arborèa.

Burotri, abitato scomparso – Vedi: **Baustéri, abitato scomparso**.

Burru, torre antibarbaresca del – Vedi: **Buru, torre antibarbaresca del**.

Burtei, abitato – Vedi: **Bultéi, abitato**.

Buru, torre antibarbaresca del – Situata nella penisola di Capo Caccia, a sud di Porto Calcina, all'imboccatura del Golfo di Porto Conte, a quota 34 m s.l.m., è in vista delle torri di Tramariglio e Porto Conte. § Si chiama pure: torre del Burru, torre del Bollo, torre di Capo Caccia, torre del Bullo. § È alta 10 metri e larga 8; l'ingresso è a 4,5 m dal suolo. § All'interno presenta una volta a cupola, ed è provvista di cisterna. Costruita in materiale calcareo, ospitava pure i gabellieri. § Fu edificata in periodo iberico del Regno di Sardegna. I lavori di edificazione cominciarono nel 1585, e nel 1600 risulta essere operativa. Fu restaurata nel 1647 in seguito ai danni riportati dall'incursione barbaresca del 1637. In seguito venne abbandonata. § Fu visitata da Antioco Ripoll nel 1767 che provvide a rifornirla d'armi e a ripararla nella terrazza e nella santabarbara. Nel 1801 i tre soldati di guardia vennero ridotti a due. Fu dismessa prima del 1843. § Attualmente si trova in medie condizioni statiche.

Busacheni, abitato scomparso – Detto anche Busurtei, perché sito presso il nuraghe omonimo in agro di Sédilo, attorno al quale si sviluppò. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia, prevedendo un un giorno di conquistarla. § Il paese di Busacheni fu probabilmente abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La

sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Santa Giusta.

Busàchi, abitato – Il toponimo è di origine incerta, probabilmente preromana. L'abitato è sorto forse in epoca romana per la vicinanza delle miniere di argento e piombo, com'è confermato dalla grande abbondanza di ritrovamenti di quell'età in zona. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa, di cui fu capoluogo nel XIV secolo. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Busachi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Busachi divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello. Nel 1463 Salvatore Cubello l'annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón, sconfitto, si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, assegnata a Nicolò Torresani, in cui erano inseriti i paesi di Busachi, Àllai, Fordongianus e Villanova Truschédu; la *parte* Barigàdu Susu, con i paesi di Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì, Nughédu e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. Da questo momento Busachi divenne il capoluogo del Barigàdu Jossu. Fu abbellita e fornita di chiese e di un monastero con chiostro. Nel 1558 la *parte* Barigàdu Jossu fu unita al feudo di Canales, pur mantenendo – entrambi i feudi – caratteristiche differenti. Nel 1571, grazie all'intervento del Torresani, venne innalzata la chiesa in onore della Madonna delle Grazie che, insieme al convento, fu affidata ai Padri Gesuiti che l'abbandonarono presto per miseria; così, dal 1589, per circa duecentocinquant'anni, fu gestita dai Padri Osservanti. In seguito all'abbandono dei Padri, avvenuto nel 1834, gli edifici andarono in decadenza. Nel 1715 il feudo fu assegnato a Isabella Cervellò o Cervellón. Alla sua morte, avvenuta nel 1718, passò al figlio Pietro Manca Guiso. I Manca Guiso si estinsero il 15 marzo 1788, e, a quella data, il feudo fu considerato devoluto e incamerato dal Fisco. § Nel 1790 il feudo passò, per circa un anno, a Maria Maddalena Manca Guiso, sposata Amat, dopo che ella ebbe vinto la causa intentata contro il Fisco. Nel 1791 il feudo fu concesso a Teresa Deliperi, insieme al titolo di marchesa di Busàchi (comprendeva i paesi di Busachi, Àllai, Fordongiànus e Villanova Truschédu); ma diversi moti antifeudali la costrinsero a cedere alcuni paesi. § Nel 1800 il feudo tornò alla famiglia Manca, dalla quale fu riscattato il 22 luglio 1839. § Con regio decreto n. 1158, del 13 maggio 1928, al Comune di Busàchi venne aggregato il sopresso Comune di Ula Tirso (divenuto nuovamente Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 41 del 24 gennaio 1946). Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nell'attuale abitato sono presenti le chiese di San Domenico, dei primi del Cinquecento, di San Bernardino, dei primi decenni del Settecento, e di Sant'Antonio da Padova, oltre alla chiesa campestre di Santa Susanna, trecentesca, probabile parrocchiale del paese scomparso di Mollaminis. Sono tutte comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Busachi, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1789, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, al sassarese Antonio Deliperi Paliaccio, poi passato al sassarese Stefano Ledà marito di Teresa Deliperi, e, infine, al nobile cagliaritano Andrea Manca sposatosi nel 1776 con una Ledà.

busta – In Archivistica è l'unità di consistenza; è il contenitore nel quale vengono raccolti e conservati materialmente i fascicoli, i quaderni oppure i documenti sciolti senza tener conto di ciò che trattano (altrimenti, sarebbe un *fascicolo*). § Può essere di cartone ma anche di legno, come, per esempio, i contenitori delle Carte Reali Diplomatiche dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona che custodiscono, fra l'altro, lettere originali del Regno di Sardegna e del Regno di Arborèa del Trecento. § Come sinonimi, si usano le parole *faldone* e *cartella*. Si possono trovare impiegate, nello stesso senso, anche le parole: *mazzo, fascio, pacco, filza*.

Busurtei, abitato scomparso – Vedi: **Busacheni, abitato scomparso.**

Butero – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come vice ammiraglio della flotta arborense di Mariano IV e del figlio Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V).

Buttule o **Butules, abitato scomparso** – Vedi: **Guthule, abitato scomparso.**

Buzzaccarini, Bartolomeo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Sismondi. § Era figlio di Rosso. § In data 24 ottobre 1324 lo troviamo combattente a cavallo nella rocca di Castel di Castro (Cagliari) ormai arresa ai Catalano-

Aragonesi del Regno di Sardegna e diventata città infeudata alla Repubblica di Pisa.

Buzzaccarini-Sismondi, Giovanni dei – Era figlio del defunto pisano Gaddo. I documenti d'archivio rivelano che, nel 1310, era, insieme ad un certo Bacciameo, proprietario di intere "ville" nei territori pisani di Sardegna (non è specificato se queste fossero nel Cagliaritano o nella Gallura).

Buzzaccarini-Sismondi, Guinicello dei – Fu un probabile membro della famiglia Buzzaccarini, legata alla grande consorteria dei Sismondi. § I Buzzaccarini ricoprirono cariche pubbliche ma operarono attivamente anche nel commercio marittimo, specie con la Sardegna del Duecento. § Sposò una sconosciuta, dalla quale ebbe Gherardo, padre di quell'Imelda che, nel 1284, si unì in matrimonio col sassarese N/Mariano Zanche.

C

cabessaggio, diritto di – Vedi: **testatico**.

Cabo Negro, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Nieddu, torre antibarbaresca di**.

Caboni, Stanislao – Nacque a Cagliari il 5 maggio 1795, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Si formò intellettualmente in un ambiente ancora imbevuto dei fermenti della rivoluzione giacobina, e questo spirito di resistenza all'assolutismo lo caratterizzò per tutta la vita. § Fu prima giudice della Reale Udienza a Cagliari; poi, consigliere della Corte di Cassazione a Torino; infine, primo presidente della Corte d'Appello di Milano. § Ebbe vari interessi culturali riguardanti l'agricoltura, l'industria, la letteratura, la filologia e la poesia. § Fu amico dell'Azeglio, del Cibrario, del Manzoni, del Gioberti e di altri scrittori e pensatori. Soprattutto Vincenzo Gioberti esercitò su di lui e sugli ambienti sardi a lui legati una grande influenza. § Cauto affiancatore dell'opera dei re Carlo Felice e Carlo Alberto, il quale, intanto, tentava di abolire i feudi per incrementare la proprietà privata terriera, agì per un verso all'interno del sistema delle classi privilegiate che si opponevano all'opera regia, e, dall' altro, cercò di influire sugli indirizzi generali e sulla loro applicazione da parte dell'apparato statale. § Morì a Cagliari il 4 maggio 1880.

cabotaggio, rotta di – Navigazione lungo le coste. § In passato, quando le vie terrestri di comunicazione erano meno sviluppate, ebbe grande importanza per collegare fra loro i centri costieri – da noi, nel Mediterraneo – divenendo, per merci e persone, la maniera più rapida per viaggiare. § Già nel tardo Medioevo si avvaleva di portolani e carte nautiche. § La Sardegna, per la sua posizione geografica, serviva sia le rotte di cabotaggio che quelle d'altura come, nel Trecento, la "rotta delle isole" (*"ruta de las islas"*).

Cabra, Bernardo de la – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1642 al 1655. § Nacque a Saragozza nel 1580. § Fu canonico e arcidiacono di Tarazona, inquisitore di Saragozza, Cuenca e Siviglia, e vescovo di Barbastro. § Il 13 gennaio 1642 Urbano VIII lo nominò arcivescovo di Cagliari, nel Regno di Sardegna. § Qui, si inimicò quasi tutti: clero e autorità civili. § Il 15 agosto 1643, giorno dell'Assunta, si rifiutò di accogliere sulla soglia del duomo, secondo le usanze, il viceré Fabrizio Doria insieme con altri dignitari laici i quali, sdegnati, abbandonarono la chiesa. § Una questione ben più grave fu l'urto con la Diocesi d'Iglesias che tendeva a diventare autonoma. La Cabra, alla fine, vinse la causa contro il clero iglesiente ottenendo un decreto papale che dichiarava la Diocesi di Iglesias unita in perpetuo alla Diocesi di Cagliari. § Lo stesso fu per le *Pragmaticas Reales* scritte da Francesco Vico: le ritenne lesive dell'autonomia ecclesiastica, e conseguì che venissero messe all'Indice. § Nel 1651 convocò un Concilio provinciale che dettò leggi anche in materia dei *Quinque Libri*. § Bernardo de la Cabra morì di peste il 23 dicembre 1655. Gli successe Pietro de Vico.

Cabras (Or), Museo Archeologico "Giovanni Marongiu" di – Vedi: **Museo Archeologico "Giovanni Marongiu" di Cabras (Or)**.

Càbras, abitato – Nel Medioevo era detto Capras o Masone de Capras. § Il toponimo riporta al sardo arborense *capras* – 'capre'. § Sorge in una zona frequentata dall'uomo fin dal V millennio a.Cr. § L'abitato molto probabilmente nacque nell'Alto Medioevo, nel posto di un precedente insediamento di età tardo-imperiale sviluppatosi per effetto dell'esodo dalle zone costiere a causa delle incursioni arabe. § Il primo nucleo pare si sia costituito a ridosso di una fortezza bizantina a guardia delle vie di comunicazione che si addentravano nei Campidani. I resti dell'edificio fortificato fino a qualche decennio fa, si potevano scorgere sulla riva dello stagno di *Mar'e Pontis*, nei pressi della parrocchiale, in località *Pab'e Casteddu*. § In periodo medioevale, il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore (o di Càbras) nel Regno giudicale di Arborèa. La sua prima menzione è in un documento della fine dell'XI secolo dove è citato come *domus* di *masone de capras* (= "domestia" dell'ovile di capre). In quell'atto il re Orzocco II de Lacon-Zori confermava la

donazione di alcuni beni fatta dalla nonna, *donna* Nibata, a questa *domus* che aveva precedentemente avuto in donazione dal re Torbeno de Lacon-Zori, suo figlio. Grazie alle franchigie ricevute da Nibata la *domus* si avviò a divenire una vera e propria "villa". Tale processo fu favorito anche dalla presenza della Corte nel castello, che i re utilizzarono spesso come residenza, chiamandolo "*Casa di Regno*". § Nel 1164 il re Barisone I de Lacon-Serra vi si rifugiò per sfuggire ad un attacco combinato dei sovrani di Càlari e Torres. § Alla fine del XII secolo, lo stesso re concesse ai monaci Benedettini di Montecassino la libertà di pesca negli stagni cabraresi di *Mistras* e di *Mar'e Pontis*. § Nei decenni successivi il paese perse la sua funzione militare e difensiva, soprattutto perché il pericolo esterno si era ormai attenuato, e la capitale, Oristano, si era fornita di mura per la propria difesa, e non necessitava di avamposti. Da allora il paese viene citato nelle fonti storiche soltanto in relazione agli stagni, che hanno sempre costituito la parte più importante della sua economia. § Nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, i rappresentanti di Càbras parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Dopo la resa di San Martino il 29 marzo 1410, Cabras divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e tutti i centri della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón, sconfitto, si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Allora, i cittadini di Oristano chiesero di mantenere unito il feudo. E, appunto, per evitare di rompere l'unità del marchesato, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, ed incorporò il territorio nel Patrimonio regio, amministrato dal "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560) e, poi, dal "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § In periodo moderno, che inizia con il grande flagello dei pirati e corsari maghrebini nel Mediterraneo, Cabras fu il primo paese a subire, nel 1509, l'attacco dei Musulmani, ripetuto nel 1515. Le continue scorrerie barbaresche in cerca di bottino e di schiavi, rischiarono di spopolare il paese; così, gli abitanti ebbero il privilegio di non pagare le tasse per rimanere sul posto. La prima esenzione fiscale triennale è datata 30 luglio 1514, rinnovata da Carlo I (V imperatore) il 25 settembre 1518. Nel 1553 il "sindaco" di Oristano presentò al Parlamento del viceré Lorenzo Fernández de Haredia la richiesta di rendere perpetuo il privilegio «... *per estar situada, la vila de Cabras del Campidano mayor de Oristany, en la marina. Si no se fa bona guardia* – diceva il "sindaco"– *facilment serà presa dels Infels, com ja altres vegades es stada presa y barrejada. La conservaciò de la qual vila es conservaciò y pavés de totes les altres viles de dit Campidano ... Per que, altrament, sens dubte la dita vila no tant solament serà despoblada, per que tots los vassalls s.en aniran, mes encara los que restaran en breu temps seràn presos de Infels y la dita vila de Cabras ab altres viles de dit Campidano serà darrocada ...*». Ad evitare la distruzione, i Cabraresi furono costretti a provvedere in proprio alla difesa del paese e della zona, creando corpi di milizie a cavallo composte dagli stessi cittadini. All'inizio, lo sgravio fiscale fu rinnovato ogni dieci anni fino al 1638, quando, alla vigilia di Natale, i suoi abitanti ottennero l'esenzione per sessant'anni, poi rinnovata nel 1698 per altri cento anni. § Nel febbraio del 1637 il paese fu occupato dai Francesi di Enrico di Lorena conte d'Harcourt nell'ambito della guerra dei Trent'anni (dice la storia che «... i soldati vi trovarono abbondanza di vino, s'ubriacarono e vi commisero grandi disordini»). § Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. § In quegli anni Cabras contava 215 *fuochi*, per un totale di circa 860 abitanti che, alla fine del XVII secolo, erano quasi raddoppiati. § Nel 1713, in periodo ispano-austriaco Cabras venne concesso in feudo a Giovanni Antioco Atzori dal re Carlo III; ma i cabreresi si opposero all'infeudazione in nome degli antichi privilegi del 1514. Dopo una lunga vertenza, nel 1767 gli abitanti, pagando 4.000 scudi, ottennero l'incameramento nel Patrimonio Regio per altri cento anni, in modo da essere liberi e franchi da ogni tributo baronale. Il privilegio scadde il 1805 (anziché il 1866-67), anno in cui il paese fu ceduto dal Patrimonio Regio a Damiano Nurra di Oristano, marchese d'Arcais, al quale successe il nipote Francesco Maria Flores Nurra (il Nurra, già amministratore del marchese Vivaldi Pasqua, proprietario, per eredità, della peschiera di *Mar'e Pontis*, divenne, col tempo, proprietario della stessa peschiera per munificenza del Vivaldi Pasqua che la cedette al suo amministratore semi-gratuitamente). § Col riscatto dei feudi e l'unificazione politica italiana, Cabras entrò nell'epoca contemporanea. § Nel 1917 una violenta alluvione distrusse le capanne dei pescatori in riva allo stagno; per costruire nuove case si ricorse all'uso di materiale sottratto alle rovine del castello, per cui oggi ben poco rimane di esso sotto la superficie delle acque. § Nel 1919 la popolazione scese in piazza contro i soprusi del sindaco e dei funzionari comunali in materia di gestione dei terreni comunali e, soprattutto, per l'incapacità di stabilire un calmiere per i generi di prima necessità, rincarati nel primo dopoguerra. La protesta s'indirizzava anche contro i grandi proprietari e i negozianti che tenevano chiusi nei magazzini l'olio, il grano e il vino. La gente, per prima cosa, sac-

cheggiò le rivendite e, poi, distrusse i raccolti. § Con regio decreto n. 19 del 5 gennaio 1928 a Cabras fu aggregato come frazione il soppresso Comune di Solanas. § Negli anni Trenta del XX secolo, durante il governo fascista, con la legge del Miliardo il suo territorio fu interessato dai lavori di bonifica delle zone paludose. § Nel 1945 il Municipio fu distrutto da un attentato dinamitardo di oscura origine e motivazione. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nel suo Sinis è presente la chiesa paleocristiana intitolata a San Giovanni e l'ipogèo di San Salvatore (unici residui *extra moenia* degli antichi insediamenti di origine fenicio-punica-romana). Si ha notizia documentaria che nella zona sorgessero anche le chiese di San Giogio Megalomartire e di San Marco. § Le chiese di Cabras, tuttora esistenti, sono intitolate allo Spirito Santo e alla Vergine Assunta. Nella peschiera di *Mar 'e Pontis* sorge la chiesetta di San Vincenzo. § Tutti gli edifici religiosi sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Oristano.

Cabras, Antonello – Politico. Sottosegretario di Stato. È nato il 22 ottobre del 1949 a Sant'Antioco. Ingegnere. Insegnante presso l'Istituto tecnico professionale. Sindaco e consigliere comunale di Sant'Antioco. Membro e consigliere regionale dell'*ex* Partito Socialista Italiano (PSI). Presidente della Regione Autonoma della Sardegna sino al giugno del 1994. Dopo la dissoluzione del partito di Bettino Craxi è stato il promotore della Federazione Democratica Lista Sardegna che ha presentato proprie liste alle elezioni regionali del 1994. Presidente della Federazione democratica dal febbraio del 1995. Nel 1994, nonostante fosse presidente in carica, non ha ripresentato la sua candidatura al Consiglio Regionale. Senatore della Repubblica, eletto il 21 aprile 1996 nel collegio del Sulcis, ha ricoperto la carica di Sottosegretario di Stato al Commercio Estero nel primo governo Prodi dal 22 maggio del 1996.

Cabras, Antonio – Giureconsulto e canonico vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu autore di un *Manifesto giustificativo dell'emozione popolare accaduta in Cagliari il 28 aprile 1794*.

Cabras, Antonio – Nato a Cagliari l'8 Aprile 1761, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio dell'avvocato Vincenzo Cabras. Nel Parlamento sardo fu membro dello "stamento" ecclesiastico. A diciott'anni conseguì la laurea in Diritto civile e canonico, e si dedicò alla carriera forense. Per beneficio reale ottenne l'ammissione al Collegio di Giurisprudenza prima dei due anni previsti dalle costituzioni universitarie. Studiò i classici latini, italiani, francesi. Mise a disposizione degli studiosi la sua ricca biblioteca. Frequentò uomini di cultura, come lo storico Ludovico Baille, il carmelitano Alberto Marchi ed il canonico Gaetano Rattu. Abbracciò lo stato ecclesiastico in seguito ad una crisi spirituale, e il 28 dicembre 1786 fu ordinato sacerdote. Diventò amico di Gian Francesco Simon, presidente del Collegio dei Nobili, dove si riuniva il gruppo di giacobini della città. § Durante le agitate vicende del 1793-95, fu portavoce del padre che gli affidò la redazione del "Manifesto giustificativo della emozione popolare accaduta in Cagliari il 28 Aprile del 1794", intitolato: *Ragionamento giustificativo dei tre stamenti – 24 agosto 1795* (contiene 60 pezze e documenti storici, compreso l'elenco dei soggetti pericolosi dato da Gavino Palliaccio marchese della Planargia) in cui si sostengono le ragioni delle famose cinque domande presentate al sovrano, si denunciano le scorrettezze dei funzionari inviati da Torino e si attribuisce la colpa della sollevazione di Cagliari solo al popolo, irritato per il comportamento del viceré e dei pubblici impiegati. § Ebbe poi parte importante nello slittamento dei curiali su posizioni apertamente moderate e contrarie a quelle di Giommaria Angioy. § Nel 1795 subentrò al padre nella carica di assessore del tribunale ecclesiastico della curia di Cagliari, che mantenne fino alla morte. Uguale incarico ricoprì presso la curia di Oristano. Fece parte della deputazione – costituita da rappresentanti degli "stamenti" e dalle prime loro tre "voci" – che aveva facoltà di proporre e deliberare senza la partecipazione degli stessi "stamenti", però col consenso del Magistrato della Reale Udienza a sale riunite, e con l'approvazione del viceré, sulla richiesta del re, del dicembre del 1798, di risiedere nell'isola dopo l'occupazione di Torino da parte dei rivoluzionari francesi. § La richiesta, ovviamente, fu accolta. § Negli ultimi anni godette di un certo favore presso la Corte sabauda trasferitasi a Cagliari (fu sua l'orazione funebre alle esequie di Maria Adelaide Clotilde di Borbone). § Per l'eccessiva generosità, morì in ristrettezze economiche nella capitale il 6 giugno 1816, durante l'epidemia di vaiolo.

Cabras, Campidano di, ***curadoria*** **o** ***parte*** – Vedi: **Campidano Maggiore** o **di Cabras,** ***curadoria*** o ***parte***.

Cabras, castello di – Vedi: **Casa di Regno, castello di**; ***Mar'e Pontis*****, castello di**.

Cabras, Pietro – Illustre personaggio di Tempio Pausania, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nel 1812 ottenne il titolo comitale col predicato di San Felice.

Cabras, stagno e peschiera di – Vedi: **Mar'e Pontis, stagno e peschiera**.

Cabras, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Non è litoranea perché si trova

distante qualche chilometro dal mare, sulle rive meridionali dello stagno interno di *Mar'e Pontis*. § Prende il nome dal paese vicino. § È chiamata pure, dagli abitanti della zona, torre del Porto (*turr'e su Pottu*) o torre di *Mar'e Pontis*. § Posta a quota 2 m s.l.m., è in vista delle torri Grande di Oristano e San Giovanni di Sinis. § Di forma cilindrica, voltata a cupola, è alta 10,50 m, larga 8,50 m. L'ambiente del primo piano, di m 6 di diametro. È areato da un foro centrale all'apice della cupola, e da tre piccole finestre strombate. Sulla terrazza, a cui si accedeva con una scala ricavata nello spessore murario, erano piazzati tre cannoni. § Compare già nel 1577 nella *Carta del Regno di Sardegna* di Rocco Capellino (o Cappellino). § Fungeva da guardia e protezione dello stagno e delle imbarcazioni dei pescatori lagunari. Fu restaurata nel 1784. § Attualmente appartiene a privati che l'hanno riadattata ad uso abitazione.

Cabras, Vincenzo – Nato a Tonara nel 1732, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § A quindici anni si trasferì a Cagliari. § Nel Parlamento sardo, fu membro dello "stamento" reale. Fu procuratore delle città di Sassari e di Castelsardo; assessore della curia arcivescovile di Cagliari e della regia vicaria; sindaco capo di Stampace. § Fu maestro di Efisio Luigi Pintor e del notaio Vincenzo Sulis. § Principale critico dei riconoscimenti dati ai Piemontesi dopo la vittoria sui Francesi rivoluzionari, e degli incarichi da loro ricoperti fin dal passaggio del Regno di Sardegna alla dinastia dei Savoia, si oppose con largo seguito alla nomina di Gerolamo Pitzolo a intendente generale delle Finanze, e di Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, a generale delle armi. Fu arrestato il 28 aprile 1794 con l'accusa di essere tra gli artefici dell'insurrezione scoppiata quella notte. Liberato, si presentò al viceré per discolparsi, attribuendo al popolo l'iniziativa della rivolta. Frequentò la casa di Giommaria Angioy ed il club giacobino che vi aveva sede. § Fu convocato dall'arcivescovo di Cagliari, delegato dagli "stamenti", per perorare presso il re Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) le famose cinque richieste sarde come compenso per aver respinto l'attacco francese. § Le sue posizioni si fecero in seguito moderate, pensando che un avvicinamento alla Corte potesse essergli utile per far dimenticare il suo passato, e per sistemare il figlio Antonio e gli altri membri della sua numerosa famiglia. § Fin dalla sua costituzione in agosto, venne eletto nella giunta stamentaria; rieletto il 21 dicembre 1795, e riconfermato dopo due mesi. § Architettò l'allontanamento da Cagliari di Giommaria Angioy, dandogli l'impegnativo incarico di *alternos* viceregio. Riuscito nell'intento, lo mise in cattiva luce negli ambienti sassaresi. Nel marzo del 1796 sostenne apertamente il governatore di Alghero che aveva vietato l'ingresso in città agli inviati dell'Angioy. Intorno a lui si rafforzò sempre più il partito dei "ravveduti" che combattevano apertamente l'*Alternos* ed i suoi fedeli. Dopo la destituzione di Giommaria Angioy, ricette il 30 agosto 1796 le patenti di reggente l'Intendenza Generale e la Conservatoria Generale dell'Insinuazione nel Regno di Sardegna (nel 1799 sarà nominato effettivo). § Collocato a riposo nel 1803 su sua richiesta, nel dicembre dell'anno successivo fu nominato dal principe Carlo Felice presidente della Reale Società Agraria ed Economica, costituita a Cagliari (futura Camera di Commercio ed Arti). § Morì a Cagliari il 21 dicembre 1809.

cabreo (***capbreu***) – Nel Regno di Sardegna con la parola "cabreo", dal latino *capibrevium*, si indicava un registro simile al "condaghe" dei Regni giudicali medioevali, in cui erano riportati a comprova tutti i diritti e i possessi di privati o di enti, specie su beni immobili, nonché i titoli giuridici da cui derivavano. § Se era tenuto da organismi religiosi o da corporazioni (chiese, conventi, confraternite, gremi, società, ecc.) per registrare diritti e proventi propri dell'ente, esso aveva carattere privato (per esempio, il *Condaxi cabrevadu* ...). § Al contrario, se era redatto in seguito a ordinanza regia, allora assumeva carattere pubblico avendo lo scopo di accertare la consistenza dei beni patrimoniali concessi dal Fisco a persone particolari; di attestare altresì le condizioni dell'atto di concessione (feudi, censi, scrivanie, enfiteusi, salti, peschiere, tonnare, ecc.) e le eventuali usurpazioni. § L'ordine regio emanato periodicamente dai viceré e dai procuratori reali, detti in questo caso "regi commissari del cabreo", ingiungeva a tutti coloro che possedevano beni soggetti al dominio diretto o allodiale del sovrano, di presentare i propri titoli per registrarli, capribreviarli sotto pena di perdita e di devoluzione del titolo allo Stato. § All'inizio, la registrazione avveniva dietro pagamento di uno speciale diritto presso gli uffici patrimoniali del Maestro Razionale e del Regio Patrimonio, e laggiù restava depositata; ma poiché era fatta nell'interesse del Fisco più che del privato (infatti garantivano contro eventuali usurpazioni a danno della Corona e delle "ville" del Regno, da parte di enti o di persone), nel Parlamento del 1452 i baroni chiesero ed ottennero dal re Alfonso II (o V) *il Magnanimo* di essere esentati dalla tassa di registro. § I cabrei che ci rimangono sono interessantissimi. Vi appaiono trascritte in sunto le concessioni feudali e gli ampliamenti; le facoltà di divisione dei feudi quando questi furono concessi dopo la fine della guerra col Regno di Arborèa; le approvazioni delle vendite feudali; le conferme dei sovrani alle concessioni dei loro antecessori; le investiture, ecc. § Vi si riscontrano, inoltre, i giuramenti di fedeltà prestati dai feudatari; le transazioni avvenute col Fisco nei casi di liti; le concessioni di diritti immobiliari (enfiteusi, censi); i privilegi; le assegnazioni di uffici; gli atti di possessi; i diritti di regalìa ceduti (scrivanie, peso reale, ecc.). § Nell'Archivio di Stato di Cagliari abbiamo testimonianza di ordini di capibreviazione fin dal Trecento. L'ultimo, fu emanato il 28 maggio 1680, con pregone del procuratore reale

Francesco Rogger, e si riferisce alle "ville", ai "salti", alle peschiere, alle case e alle giurisdizioni. § Non si conservano "cabrei" del periodo sabaudo.

Cabrera, Bernardo de – Fu uno dei più importanti e tragici personaggi della storia sarda e catalana. § Era secondo visconte di Cabrera e visconte di Bas, nato a Calataiud nel 1298, imparentato pure con la Casa giudicale degli Arborèa. § Apprezzato consigliere regio, nel 1323 partecipò alla spedizione dell'infante Alfonso per la conquista del Regno di Sardegna a scapito dei territori pisani, e, in patria, partecipò nel 1348 alla repressione della nobiltà unionista ribelle aragonese e valenzana a Epila e a Mislata. § A cinquantaquattro anni, il 13 marzo 1353 fu nominato a Vilafranca del Penedès, dal re di Sardegna Pietro I *il Cerimonioso* (IV sovrano della Corona d'Aragona), ammiraglio e comandante di una spedizione militare allestita in tutta fretta per occupare Alghero genovese. § Partì da Valenza con la sua squadra il 18 luglio del 1353; alcuni giorni dopo arrivò al luogo di raccolta della flotta a Maó, nell'isola di Minorca, dove venne informato che l'ammiraglio veneziano alleato, Nicolò Pisano, l'attendeva a Castel di Cagliari con venti galere per mettersi a sua disposizione, e che il 28 luglio il governatore generale del Regno di Sardegna, Rambaldo de Corbera, con l'aiuto di Gherardo di Donoratico si era impadronito di Castelgenovese per il tradimento del podestà Berengario Raiadello, e che ora stringeva più strettamente d'assedio Alghero, mentre il re del Regno di Arborèa, Mariano IV, non si comportava lealmente (*«no va lealment en nostres affers»*) e tentava approcci col Ducato di Milano. § Dopo una settimana di navigazione, con il tempo favorevole, il 25 del mese giunse in vista di Alghero e, il 26, prese posizione con la fanteria attorno alla cittadina. Ma il 27 mattina lasciò il comando di terra a Rambaldo de Corbera e si reimbarcò immediatamente per affrontare una flotta genovese la quale, scendendo rapida dal golfo dell'Asinara, era giunta a Porto Conte, all'imboccatura della stupenda insenatura formata dal promontorio di Capo Caccia, qualche miglio a settentrione di Alghero. § La lotta durò aspra fino a sera quando l'ammiraglio ligure, Antonio Grimaldi, approfittando del calar delle tenebre, si ritirò con una ventina di navi superstiti lasciando sul campo 2.000 morti (alcuni dicono 8.000, contro soli 350 aragonesi) e 3.500 prigionieri. § Due giorni dopo, il 29, gli Algheresi, disperando nei soccorsi esterni, chiesero a Bernardo de Cabrera di trattare la resa, ed il 30 aprirono le porte al vincitore. § Da questo momento in poi, la Sardegna precipitò in un clima di guerra generale che coinvolse tutti: i sovrani di Oristano, i signori Doria e Donoratico, i feudatari iberici e le "*universitates*" regie. § Ad iniziare le ostilità, nel 1353, fu Mariano IV d'Arborèa al quale si aggiunse subito Matteo Doria, figlio di Bernabò, il quale, malgrado la riconferma degli accordi del 1350, giurati di nuovo il 31 gennaio 1353, aveva richiesto a Bernardo de Cabrera un arbitrato – pronunciato il 27 settembre dai due giurisperiti catalani Guglielmo Aliò e Alessandro Gantine – che, evidentemente, non l'aveva soddisfatto. § Anche l'azione politica del Cabrera in Sardegna, come quella del governatore Rambaldo de Corbera, fu piuttosto rigida e malaccorta, improntata ad arroganza e presunzione nei confronti dei Doria, ma soprattutto di Mariano d'Arborèa dopo la vittoriosa battaglia di Porto Conte, forse perché, fin dalla partenza da Maó, il re gli aveva indicato che, in caso di scelta, sarebbe stato preferibile procedere prima contro il re di Oristano piuttosto che contro i Genovesi, in quanto era meglio assicurarsi la Sardegna che distruggere Genova o conquistare la Corsica (*«... car si mal pensament ha el jutge, mes val que.l estol destreva ell que.l Janoveses, car mes nos val possehir segurament Cerdenya que conquerir Corcega ne destruhir Genova».*). § Il 3 settembre Bernardo de Cabrera ingiunse a Mariano IV di recarsi subito da lui a Alghero, evidentemete per fare atto di sottomissione (*«...quatenus incontinenti .... ad nostram presentiam veniatis»*). È vero che l'ammiraglio aveva la procura regia per convocare a parlamento i feudatari del Regno di Sardegna; ma è anche vero che Mariano, oltre che un vassallo speciale della Corona per alcuni territori oltregiudicali logudoresi e cagliaritani (come, per esempio, Edoardo III d'Inghilterra nei confronti di Filippo VI di Francia, per i ducati di Guienna e di Aquitania), era anche il re di uno Stato sovrano che non ammetteva nessun svilimento alla propria dignità, per cui la sua fiera risposta fu che «mai la Casa d'Arborèa aveva accostumato d'andare da alcuno in Sardegna che non fosse figlio di re, e pure primogenito» (*«e iames la Casa d'Arborèa no ha acostumat anar e negun qui.ich venga si no a fill de rey e encara primogenit»*). § Conosciamo in dettaglio i contatti politici e gli accorgimenti diplomatici attuati da Mariano d'Arborèa e da Bernardo de Cabrera più per cercar di fiaccare psicologicamente l'avversario che per voler risolvere i contrasti che li dividevano. Fra queste iniziative c'è l'episodio della regina Timbora de Rocabertì, moglie di Mariano, che il 7 settembre, sempre del 1353, aveva lasciato il castello del Gocèano per recarsi a Alghero dall'ammiraglio, suo cugino, per sondarne le intenzioni. Il colloquio, avvenuto pubblicamente nel convento dei frati Minori della città, fu difficile e inconcludente, troncato quando giunse da Castel di Cagliari la notizia che erano state aperte le ostilità contro i Catalano-Aragonesi, e che Mariano IV aveva già invaso il Cagliaritano scarsamente difeso dai capitani di guerra Berengario Carròs e Gherardo di Donoratico. § Il 12 settembre, l'ardimentosa regina, dopo aver pronunciato parole di funesto presagio, era appena ripartita per Bosa sulla galera ammiraglia (ancora parata a festa per la vittoria conseguita sui Genovesi) che Bernardo de Cabrera, con i poteri conferitigli dal re, aprì nei confronti di Mariano un processo per fellonìa il quale, fra raccolta di prove stori-

che, interrogatorii, pause, rinvii, nuove istruttorie e sentenze, durò, con commissioni inquirenti nominate da Pietro IV *il Cerimonioso* e da Giovanni I *il Cacciatore*, fino al 1393 (ultimo anno di governo della "*regina-reggente*" Eleonora d'Arborèa, prima della maggiore età del figlio Mariano V). § In verità, Bernardo de Cabrera aveva ragione quando si lamentava con Timbora delle notizie che gli giungevano dal Cagliaritano e dall'Arborèa: la guerra era praticamente cominciata al grido di: «*Helis! Helis! Arborèa! Arborèa!*». Nel corso di un'azione fortunata, il 10 settembre il capitano generale di Mariano IV, Azzone de Buquis di Modena, aveva catturato a Decimo il capitano di guerra catalano-aragonese Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico. Intanto, altre squadre arborensi avevano conquistato di slancio il castello di Orgoglioso (Silìus), nel Gerrei, e si erano spinte fino a capo Carbonara dove avevano ucciso l'arcivescovo di Cagliari sceso imprudentemente a terra da una nave che lo riportava da Barcellona; altre squadre ancora, ai primi di ottobre, avevano tentato di prendere con la forza o con la corruzione (promettendo ingenti somme ai comandanti di presidio) i castelli di Quirra, nel Sarrabus, e di Acquafredda, presso Siliqua, mentre Giuliano di Massa, altro capitano di guerra del re arborense, giungeva con venti cavalieri fino a Mògoro, una "villa" oggi scomparsa, dalla parte dello stagno di Santa Gilla, appartenente a Francesco de Corral e a Guglielmo Terrades, e vi aveva requisito seicento pecore. § Da Quartu, il 15 settembre 1353, gli Arborèa, col sistema delle "mute" militari, avevano iniziato ad assediare il Castel di Cagliari i cui consiglieri, preoccupati della situazione, il 23 settembre inviarono l'ambasciatore Guglielmo Arnau da Bernardo de Cabrera per chiedergli aiuto. § L'ammiraglio era appena rientrato a Alghero da un'azione combinata con i Sassaresi di Rambaldo de Corbera ed i Veneziani di Nicolò Pisano contro Casteldoria, in Anglona – "villa" del ribelle Nicolò, figlio di Cassano – occupata il 17 con non poco spargimento di sangue sardo («*cum non modica sanguinis effusione Sardorum*»). § Al consiglio di guerra subito riunito, Bernardo de Cabrera dichiarò che aveva deciso di lasciare il comando delle operazioni del Logudoro al governatore generale del Regno, e di recarsi immediatamente via mare a Castel di Cagliari, dove, in effetti, giunse la sera del 6 ottobre. § Arrivato nella capitale la domenica, l'indomani stesso, senza perdere tempo, si piazzò con l'esercito e i contingenti cagliaritani nelle "ville" di Palma e di Selàrgius, di proprietà di Berangario Carròs; ma venne assalito dai Sardi giudicali usciti urlanti da Quartu coi vessilli spiegati. Erano duecento cavalieri di Arborèa, Planargia e Monteacuto, appoggiati da circa ottomila fanti. Ci fu un rapido e violento scontro; poi, gli Arborensi furono respinti nuovamente verso Quartu e sbaragliati. Azzone de Buquis, che in quel momento si trovava a Sanluri con il fior fiore delle truppe, non fece in tempo ad accorrere in aiuto dei suoi. Il giorno seguente, passando da Levante, il vincitore raggiunse il quartiere marinaro di Lapola e rientrò trionfante a Castel di Cagliari con le bandiere strappate al nemico. § Fu una vittoria di nessuna importanza, che non alterò la situazione politica e militare del momento malgrado Bernardo de Cabrera avesse già preparato per Mariano d'Arborèa il testo di una pace in nove capitoli abbastanza ragionevoli. § Gli sconfitti ripiegarono a Sanluri seguiti da tanti Sardi regnicoli disposti a resistere. § Finalmente, arrivò al campo, da Macomer, il re giudicale Mariano IV il quale, tutt'altro che soddisfatto del comportamento delle sue milizie a Quartu, riorganizzò l'esercito, punì esemplarmente alcuni codardi – fra cui Cino de Zori – tolse la capitanìa generale al modenese Azzone de Buquis. § Era ancora nel vicino castello di Monreale, estremo baluardo del suo Regno in faccia a Sanluri, quando gli fu recata la notizia che Monteleone (Roccadoria) e Alghero si erano ribellate ai Catalano-Aragonesi ed avevano aperto le porte ai suoi Arborèa e alle truppe alleate di Matteo Doria. § Quando Bernardo de Cabrera, già febbricitante per la malaria nella sua casa di Lapola, seppe queste disastrose notizie dagli scampati, s'infuriò enormemente. Nel giro di pochi giorni indisse un'affollata assemblea di ufficiali, feudatari e probiuomini di Castel di Cagliari, Villa di Chiesa e Sassari, e, fra strepiti e grida, annunciò le sue decisioni: avrebbe lasciato l'isola, perché essa non offriva più sufficienti vettovaglie per la sua armata; una volta a Barcellona, avrebbe mandato immediatamente nuovi soccorsi in Sardegna; avrebbe lasciato un contingente di truppe a Castel di Cagliari al comando di Arnaldo de Pallars, ed avrebbe fatto sbarcare a Torres, per dar manforte al governatore di Sassari, un corpo di duecentocinquanta balestrieri; entro quindici giorni avrebbe convocato a Castel di Cagliari Mariano d'Arborèa ed i suoi capitani per discolparsi del crimine di lesa maestà. § La citazione in giudizio, datata 24 ottobre 1353, venne esposta in versione latina e catalana in tutte le porte della rocca (San Pancrazio, Leone, Elefante) e delle appendici; nonché nella porta del duomo di Santa Maria Maggiore in Castello, nella porta di Sant'Anna a Stampace e nelle porte delle chiese dei frati Minori e dei frati Predicatori a Villanova. Naturalmente, Mariano non tenne in nessun conto l'ingiunzione, e non si mosse da Monreale. § Alla fine d'ottobre il capitano di guerra, Bernardo de Cabrera, abbandonò scoraggiato l'isola con tutto lo stuolo delle sue navi, mentre Mariano d'Arborèa e Matteo Doria, accampati a Usini, assediavano Sassari.§ L'anno si chiuse coi i vessilli dell'*Albero deradicato* degli Arborèa e dell'*Aquila* dei Doria che garrivano sui pinnacoli di quasi tutti i villaggi sardi. § Bernardo de Cabrera finì male. Dopo tante altre imprese militari nella penisola iberica contro i Castigliani e i Saraceni, fu accusato di parteggiare per gli avversari del re, e dovette fuggire in Navarra dove, però, fu tradito e consegnato a Pietro *il Cerimonioso* che lo fece processare, condannare e giustiziare a Saragozza nel 1364.

Cabrera, Martino de – Fu nominato luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna da Carlo I (V imperatore di Germania) il 17 agosto 1529 in sostituzione del luogotenente Angelo de Vilanova. Mantenne l'incarico fino al 1532. § Era di origine catalana. I Cabrera giunsero nell'isola nel XIV secolo con Bernardo che già nel 1323 aveva seguito l'infante Alfonso *il Benigno* nella conquista del Regno di Sardegna. § Suo discendente fu Martino de Cabrera, consigliere e camerlengo dell'Ordine di Santiago. § Non è dato saper né dove né quando nacque. § § Poche le notizie sul suo governo: dal 1530 si stabilì a Sassari, dove provvide a far restaurare il castello. Diede impulso al commercio. Nel 1530 celebrò le Corti generali. § Morì a Sassari il 7 novembre 1532. § Fu sostituito congiuntamente dai governatori del Capo di "Cagliari e Gallura" e del Capo del Logudoro, rispettivamente Giacomo (*Jaime*) de Aragall e Francesco de Serra Gambella.

Cabu Abbas, castello – Non ne resta traccia né sul terreno né nelle fonti documentarie. § Detto anche castello di Olbia dalla tradizione, non è riconosciuto da Dionigi Panedda, ottimo studioso della Gallura medioevale e moderna (*Olbia e il suo volto*, Sassari 1989, p. 172).

Cabu Abbas, complesso nuragico – Fortificazione risalente al peridodo che va dal 1500 al 238 a.Cr., costituita da un piccolo nuraghe monotorre arroccato su uno sperone roccioso, circondato da una muraglia che corre tutt'intorno alle pendici dell'altura. La muraglia raggiunge una lunghezza di m 220, ed ha un'altezza massima di m 5,10, per uno spessore che talora raggiunge i 4 metri. § Il nuraghe, circondato da una sorta di antemurale, ha un diametro di m 8,60; la camera, voltata a *tholos*, oggi svettata e del diametro di m 4, presenta due nicchie affrontate e, nel pavimento, un pozzo di m 2,60 di profondità. § Il complesso si trova oggi presso Olbia (Ss).

Cabu Ruju, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala d'Arena, torre antibarbaresca di**.

Cabumano, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Mannu, torre antibarbaresca di**.

Caçà, Antonia – Figlia di Giacomo, segretario regio, e di Rosa, sposò Francesco de Alagón, figlio di Artale e della seconda moglie Benedetta Cubello dei marchesi di Oristano, signore di Mara Arbaraxesa (o Maara Barbarachesa, oggi Villamàr nella Marmilla), paese ("villa"-*bidda*) del Regno di Sardegna. § Non ebbe figli. § Per volere del sovrano del Regno di Sardegna, Giovanni II *il Senza Fede*, i suoi beni e quelli del marito furono dati al fratello Pietro; ma restituiti nel 1474. § Rimase vedova nel 1476. § Dopo la sentenza di morte nei confronti di Leonardo Cubello, marchese di Oristano ribelle al suo re, nel 1477 ospitò il cognato e la sua famiglia nella "villa" di Mara, per cui cadde in disgrazia. Venne, in seguito, perdonata. § Morì dopo il 1481.

caccia, cacciagione – Vedi: **silvas**.

Caccia, capo – Chiude la baia di Porto Conte, a nord di Alghero. Secondo il portolano trecentesco di Grazia Pauli, nel Medioevo si chiamava capo Penne di Sant'Ermo.

cacciatore o **guardacane di palazzo** – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... diamo ordine che due buone persone siano accolte nella nostra Casa reale, le quali saranno chiamate e siano cacciatori, e custodiscano i nostri cani da caccia e si prendano cura di quelli con i quali, in qualsiasi ora che sarà più adatta e che a noi piacerà, sarà rallegrato il nostro animo e in tal caso si rechino con noi e con i nostri cani nel luogo dove si sarà deciso di cacciare... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali. Lo dimostra la *Carta de Logu* di Arborèa che, al capitolo XXX, recita: «Stabiliamo ed ordiniamo che se qualcuno ruba un cane col collare o cane da caccia appartenente al Patrimonio regio, se dichiarato colpevole, paghi entro quindici giorni dal giudizio uno a dieci (= dieci volte il valore del furto)... ».

Cacciatori – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo erano così chiamati alcuni corpi militari che operarono fino al Risorgimento con diverse denominazioni. § Una delle prime volte che li vediamo in attività fu dopo il fallito tentativo d'invasione francese del 1793, allorché, per controllare Cagliari divenuta teatro dei famosi disordini popolari antipiemontesi, fu formato con truppe urbane stampacine un corpo di "cacciatori" affidato per sette anni al comando del tribuno Vincenzo Sulis, col compito di reprimere eventuali sollevazioni. Disciolto dal re, i componenti furono incorporati parte nel reggimento nazionale e parte nei dragoni leggeri. § Successivamente troviamo il 9 maggio 1799 una compagnia di "cacciatori", con membri anche non regnicoli, per sorvegliare l'isola di San Pietro; ed un'altra compagnia formata il 15 luglio 1799. § Tutti i corpi dei "cacciatori" vennero riorganizzati da Vittorio Emanuele I, con editto datato dal palazzo regio di Cagliari il 1° aprile 1808, tramite un ufficio apposito chiamato Ispezione Primaria delle Milizie e Barracellerie. § Dopo di ciò si ebbero, con specificazioni varie: i Cacciatori di

Cagliari, i Cacciatori di Savoia, i Cacciatori Esteri, i Cacciatori Guardie, i Cacciatori Franchi, i Cacciatori Reali di Sardegna; i Cacciatori Italiani; i Cacciatori di Nizza; i Cacciatori Reali Piemontesi, i Cacciatori d'Aosta, i Cacciatori Provinciali, i Cacciatori della Regina.

Cacciatori di Cagliari – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo fu così chiamato un corpo militare di poca forza che operò dal 12 marzo 1804.

Cacciatori di Savoia – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo fu così chiamato un corpo militare formato nell'agosto 1808, ed ingrossato da elementi anche isolani provenienti dal disciolto battaglione Cacciatori Esteri.

Cacciatori Guardie – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo fu così chiamato un corpo militare a cui toccò in sorte di difendere a Cagliari il re e la reale famiglia dopo l'occupazione francese degli Stati di terraferma nel 1799. L'11 aprile 1816 fu accorpato col Reggimento di Sardegna e riorganizzato sotto il nome di Reggimento Cacciatori Guardie aventi il medesimo scopo di salvaguardia della persona del sovrano, godente di precedenza sugli altri corpi di truppe leggere. Il 10 dicembre 1830 il Reggimento venne completato con un secondo battaglione, assoggettando forzatamente al servizio militare «i nullatenenti, gli oziosi, i discoli e i vagabondi» atti al servizio. § Un terzo battaglione fu infine aggiunto il 28 settembre 1833.

Cacciatori Provinciali – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo fu così chiamato un corpo militare stabilito con pregone del 7 aprile 1821 per operare in tutto il Regno, a custodia e garanzia delle proprietà private e pubbliche, disimpegnando il servizio barracellare prima affidato, con non buon risultato, ai Cacciatori Reali di Sardegna, aboliti in quanto stavano per confluire nei Carabiniari Reali.

Cacciatori Reali di Sardegna – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo fu così chiamato un corpo militare di 682 unità, creato il 2 giugno 1819 con uomini provenienti dal reggimento Cavalleggeri di Sardegna «per proteggere la pubblica e privata tranquillità nell'isola». § Il 10 luglio dello stesso anno si applicarono ai Cacciatori Reali di Sardegna le attribuzioni dei moschettieri e l'ufficio dei *barracelli*. § Con regio biglietto del 16 ottobre 1822 furono incorporati nei Carabinieri Reali a partire dal 1° gennaio 1823.

Cacherano, Giovanni Battista – Conte di Bricherasio. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1751 al 1755. § Nacque a Bricherasio il 14 novembre 1706. § Colonnello del battaglione "La Regina", da lui stesso creato a proprie spese ed offerto al suo sovrano, partecipò agli eventi bellici, compresi tra gli anni 1734 e 1747, nei quali fu coinvolto il Regno. Governatore del Chiablese (*Chablais*) nel 1750, di Tortona nel 1755, di Alessandria nel 1758, della Cittadella di Torino nel 1763, divenne nel 1760 cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata e, infine, Gran Maestro d'Artiglieria nel 1771. § Fu nominato viceré il 3 settembre 1751. Giunse a Cagliari il 2 ottobre, e il 9 successivo prestò giuramento. Ripartì da Cagliari il 27 maggio 1755. § La sua luogotenenza fu caratterizzata principalmente dai piani di ripopolamento, tramite l'immigrazione di elementi genovesi e maltesi, delle zone di Santadi, Biriddu, Sant'Antioco, Loppe, Plionas e La Maddalena, fortemente compromesse dalle incursioni barbaresche, e, soprattutto, di Domusnovas, Gonnesa e Fluminimaggiore. § A Cagliari fece costruire nel 1752 un deposito per immagazzinare il sale presso la Darsena su sollecitazione del Regno di Svezia, principale importatore. A quella data risale anche l'istituzione del Consolato dello Stato svedese. § Nell'ambito degli interventi tesi a salvaguardare la pubblica sicurezza, fu riorganizzato il corpo delle Milizie paesane. § L'opera del Cacherano mirò anche a rinsaldare il legame tra la nobiltà locale e l'elemento piemontese presente sull'isola. § Morì, non si sa dove, il 6 settembre 1781. § Gli successe nell'incarico Vittorio Amedeo Costa.

Caciano, Nicolò – Cagliaritano di origine maiorchina, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1420 acquistò dal Fisco Regio il feudo di Monastir e parte della *ex* "curatorìa" di Nuràminis che rivendette nel 1432 ai Dedoni.

Cadasone – Significa "sacra pantofola". § Nome attribuito alla Sardegna dal primo storico sardo, Giovanni Francesco Fara, intorno al 1580, nel suo *De rebus sardois* in base alle storie di Beroso, fabbricate da Annio da Viterbo nel secolo precedente.

Caddeo, Rinaldo – Nato a San Gavino Monreale il 19 dicembre del 1881. Morì ad Albosaggia, in Valtellina, il 21 settembre del 1956. Figlio di Celestino Caddeo e di Battistina Congiu Meloni. Fu giornalista, storico, poligrafo, editore. Iniziò la sua carriera giornalistica pubblicando articoli sulla Sardegna nei giornali locali. Entrò nella redazione de *L'Unione sarda* e, poi, in quella de *La Nuova Sardegna*. Quindi, si trasferì nella penisola. Collaborò alla rivista *Sardegna* di Attilio Deffenu, alla *Rivista sarda* di Pantaleo Ledda, al *Secolo*, alla *Lombardia* e al *Corriere della Sera*. § Come storico lo ricordiamo per aver raccolto *L'epistolario* di Carlo Cattaneo, opera redatta sotto richiesta di Alessandro Levi.

Cadeddu, Gaetano – Cagliaritano, figlio dell'avvocato Salvatore, visse in periodo sabaudo del Regno di

C

Sardegna. Dal 1803 fu delegato di giustizia. Partecipò all'organizzazione della congiura di Palabanda capeggiata dal padre, che avrebbe dovuto far scoppiare un'insurrezione antipiemontese tra il 30 ed il 31 ottobre 1812. Avvisato che stava per essere arrestato, riuscì a fuggire verso la Gallura e a raggiungere Longonsardo dove noleggiò una barca per dirigersi in Corsica. A Bonifacio ritrovò i suoi compagni di sventura: Giuseppe Zedda, Francesco Garau ed il sacerdote Gavino Muroni anch'essi fuggiti da Cagliari. Lì ebbe notizia della cattura del padre, avvenuta il 3 giugno e, successivamente, della condanna a morte pubblicata il 30 agosto (anche a lui, come agli amici, è comminata la stessa pena in contumacia). Si fermò in Corsica fino alla fine del 1814, allorquando si unì a Napoleone Bonaparte nell'isola d'Elba. In qualità di direttore delle ambulanze partecipò, il 16 giugno 1815, alla battaglia di Waterloo che segnò la fine dell'imperatore. Per aver salvato la vita ad un colonnello meritò la Legion d'Onore. Tornato in Corsica, fu perseguitato come bonapartista e dovette riprendere la via della montagna. Nel 1820 si recò a Marsiglia e, poi, a Pisa dove ottenne la cittadinanza toscana cambiando il cognome in Cadelli. Là, il cavalier Andrea Vacca, professore di clinica chirurgica e protomedico di Corte, lo apprezzò e lo trattò come un figlio, procurandogli un posto di insegnante di latino e di francese; poi, lo indusse a studiare medicina e, dopo sei anni, gli fece conseguire la laurea senza sostenere l'esame pubblico prescritto. Nel 1829 fu mandato dal professor Vacca, a Algeri, come medico; e vi si trattiene per 14 mesi. Al rientro la sua nave fu attaccata da pirati greci che però, grazie alle sue esortazioni, furono respinti. Dopo due anni si recò a Tunisi. Tornato nuovamente in Italia, dopo circa un anno assume l'incarico di console di Svezia, Norvegia e America a Sfax. § Ancora a Tunisi venne nominato medico degli artiglieri; incarico che detenne per tredici anni (il *bey* gli conferirà l'onorificenza del Nichen per i meriti acquisiti). § Riuscì a rivedere la sua patria solo nel 1857. § Morì a Tunisi il 26 maggio 1858.

Cadeddu, Giovanni Battista – Cagliaritano, fratello dell'avvocato Salvatore, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu tesoriere dell'Università. § Coinvolto nella congiura di Palabanda, venne arrestato alla metà di dicembre del 1812 e condannato al carcere perpetuo. Morì nella torre di Sant'Andrea, nell'isola maddalenina di Santo Stefano, il 26 ottobre 1819.

Cadeddu, Luigi – Nato a Cagliari il 1° ottobre 1776, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio dell'avvocato Salvatore. Partecipò coi familiari alla congiura di Palabanda del 1812. Scoperto, venne condannato a vent'anni anni di carcere e rinchiuso nel forte di Sant'Andrea a Santo Stefano, nell'arcipelago maddalenino. § In data 16 giugno 1830 il re gli concesse la grazia della libertà vigilata, con l'obbligo di restare nell'isola e di presentarsi al comandante de La Maddalena ogni giorno.

Cadeddu, Salvatore – Nato a Cagliari nel 1747, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu "contadore" della città di Cagliari dal marzo del 1773, procuratore della città di Alghero, membro nel Parlamento sardo dello "stamento" reale. Fu nominato nel 1795 primo consigliere civico, carica che dava diritto ad essere "prima voce" stamentaria. § Nella sua casa campestre di Palabanda, fuori del quartiere di Stampace, si riuniva uno dei quattro club giacobini della città, frequentato prevalentemente da studenti. Negli elenchi dei "giacobini" trovati il 6 luglio 1795 in casa di Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, è citato tra i capi della sollevazione del 1794. Fu contrario alla richiesta presentata al viceré, l'8 giugno 1796, dagli *ex* democratici per la destituzione di Giommaria Angioy, e non firmò l'elenco di sospetti di giacobinismo inviato allo stesso viceré Filippo Vivalda il 13 giugno. § Coinvolto con i figli ed il fratello nella congiura di Palabanda del 30 ottobre 1812, abbandonò la città quando, il 9 gennaio 1813, il governo pubblicò un manifesto col quale concedeva un premio a chiunque lo avesse arrestato. Recatosi a Sant'Antioco in casa di amici, venne catturato il 3 giugno dello stesso anno con l'accusa di essere uno dei capi della fallita insurrezione. § Condannato il 30 agosto 1813 alla pena capitale, fu impiccato il 2 (per alcuni il 13) settembre.

Cadelli, Gaetano – Vedi: **Cadeddu, Gaetano**.

Cadello, Diego Gregorio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càlari, Càralis, Càllari), dal 1798 al 1807. § Nacque a Cagliari il 12 marzo 1735 dai marchesi Cadello di San Sperate. § Si dedicò alla vita ecclesiastica. Conseguì la laurea in Diritto all'Università di Cagliari. Divenne canonico e vicario generale dell'arcivescovo Melano, al quale successe come vicario capitolare. Il 27 maggio 1798 fu consacrato arcivescovo di Cagliari nella cattedrale d'Iglesias. Fece il suo ingresso in sede il 2 giugno. § Il 2 settembre dello stesso anno, i pirati maghrebini saccheggiarono Carloforte, facendo schiave 950 persone. L'arcivescovo, con l'aiuto dei padri Mercedari, e con la collaborazione di tutti i sardi, riuscì a riscattarli. § Il 24 giugno 1803 i liberati furono ricevuti in cattedrale, dove insieme all'arcivescovo cantarono un solenne *Te Deum* di ringraziamento. § Il 9 luglio 1800, l'allora viceré del Regno di Sardegna, Carlo Felice, al fine di potenziare il servizio barracellare, dispose che venissero censiti tutti i beni, compresi quelli degli ecclesiastici. Alcuni sacerdoti protestarono; e allora l'arcivescovo, l'8 marzo 1803, scrisse una lettera circolare dove si evidenziava che, per il bene comune, il clero avrebbe fatto meglio a rispettare le disposizioni civili. § Il 17 gennaio 1803 il Cadello fu eletto cardina-

le, e, il 27 marzo, ricevette in cattedrale il cappello cardinalizio impostogli dallo stesso viceré Carlo Felice (fu il primo vescovo sardo ad essere elevato alla dignità della porpora). § Morì in Cagliari, il 5 luglio 1807. Gli successe Nicolò Navoni.

Cadello, Francesco Ignazio – Nato a Cagliari verso la fine del secolo XVII, visse più che altro nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Figlio di Diego Cadello e Caterina Rugiu, fu uno dei più importanti giuristi del suo tempo. Percorse tutta la carriera accademica e forense: il 20 luglio del 1726 fu nominato giudice criminale dal re di Sardegna Vittorio Amedeo I (II di Savoia); il 15 giugno del 1743 fu insignito del titolo di giudice civile della Reale Udienza da Carlo Emanuele I (III di Savoia). Fu poi proposto reggente del Supremo Consiglio di Sardegna; ma le precarie condizioni di salute e il desiderio di ritirarsi a vita privata lo portarono a rifiutare l'incarico. § Smise del tutto l'attività pubblica il 21 maggio del 1760 (mantenne solo il diritto d'intervenire e di votare nelle sessioni del Magistrato e del Governo sia nel caso in cui i litiganti lo avessero richiesto sia che lo stesso sovrano avesse voluto servirsi dei suoi consigli). § Ebbe tre mogli: Marianna Borro, Anna Maria Ripoll e Angela Cadello. Le prime due non gli lasciarono discendenza. Dalla terza, che era sua cugina, ebbe cinque figli, tra i quali Saturnino, che si distinse nelle Lettere, e Diego Gregorio, che fu cardinale. § Morì a Cagliari il 9 ottobre del 1763. Le sue spoglie furono deposte nel sepolcro di famiglia, nella chiesa di Santa Rosalia.

Cadello, Giuseppe – Cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu giudice della Reale Udienza. § Nel 1749 acquistò dal Fisco la signorìa di San Sperate ed ebbe il titolo di marchese.

Cadello, Salvatore Angelo – Vescovo dal 1741 al 1763 della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Cagliari. Fu canonico della cattedrale della sua città. Si laureò in Diritto canonico e civile. Fu rettore e giudice delle contestazioni. § Fu eletto vescovo il 3 luglio 1741. Gli successe, nel 1764, Pietro Paolo Carta.

cadetto – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio maschio, non primogenito, delle famiglie nobili che rispettano l'istituto della primogenitura. § Si è dato il caso che qualche cadetto sia diventato primogenito per rinuncia del primonato (il più illustre è quello di Alfonso *il Benigno*, secondo sovrano del Regno di Sardegna). § Alcuni esempi, riguardanti la storia sarda giudicale, si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Cadoni, Antioco – Storico del secolo XIX, autore soprattutto di storia economica ed amministrativa. Scrisse, fra l'altro, *Il Comune di Iglesias e il Ministro Sella* (1872).

Cadorna, Raffaele – Personaggio di primo piano nell'Italia pre-unitaria. § Nacque a Milano il 9 febbraio del 1815. Figlio di Luigi e di Virgilia Bossi, iniziò la carriera militare a 18 anni presso il I reggimento della Brigata Savoia. Il 2 aprile 1834 ottenne la promozione a sottotenente di fanteria. Il 1° febbraio 1840 entrò come luogotenente nell'Arma del Genio. Nel 1846 fu promosso capitano. § Fu mandato in Sardegna come comandante della Compagnia Zappatori. Richiamato in Piemonte col grado di maggiore, partecipò alle operazioni contro l'Austria. Si interessò anche di politica, aderendo al Partito Liberale del fratello Carlo. § Ebbe, in seguito, una carriera militare brillantissima, e responsabilità di governo nel periodo risorgimentale. § A noi interessa in quanto scrisse, fra l'altro, un *Quadro storico dell'isola di Sardegna*. § Morì a Moncalieri il 6 febbraio del 1897.

Caedrus, fluvius – Vedi: **Cedrino, fiume**.

cafice (*cafis*), misura – Nel Regno di Sardegna, fin dal periodo aragonese, era una misura per aridi, di 12 staia.

cagliarese, moneta – Moneta locale del periodo iberico del Regno di Sardegna del valore di due denari, cioè di lire it. 0,016. § I primi cagliaresi, di brutta fattura, furono coniati sotto Ferdinando II *il Cattolico*; poi, ne furono coniati sotto Carlo I (o V), i tre Filippi e Carlo II alla fine del Seicento. § Con carta reale del 14 maggio 1653 fu ridotto a uno solo l'antico cagliarese di due denari. § Furono coniati pure pezzi da 2 e da 3 cagliaresi. § In periodo sabaudo del Regno di Sardegna, Vittorio Amedeo I (II di Savoia), con ordinanza dell'8 febbraio 1724, fece coniare dei cagliaresi di rame con inciso nel rovescio lo stemma dei Quattro Mori. § Nel 1736 venne coniato il mezzo cagliarese. § Con pregone del 27 gennaio 1765 furono messi fuori corso i mezzi soldi e i cagliaresi di conio spagnolo. § Il 14 agosto 1813 furono battuti nella zecca di Cagliari, per ordine di Vittorio Emanuele I, pezzi da 3 cagliaresi. § Finalmente, con regio editto del 26 novembre 1842 fu introdotto nell'isola il sistema decimale che lasciava in corso le monete sarde ragguagliandone il valore alle monete decimali, per cui il cagliarese fu ragguagliato a lire 0,01.

Cagliari (Castel di Castro), Breve dei castellani pisani di – Purtroppo, il *Breve castellanorum Castelli Castri de Callari*, che regolò la vita della Cagliari pisana dal 1258 al 1324/26, è andato perduto (si pensa fosse costituito da un solo libro, con non meno di 158 rubriche). § La Repubblica di Pisa si era riservata fin da subito di nominare ed inviare a Castel di Castro

(Cagliari) le magistrature supreme: i due castellani, il giudice e il notaio. Nell'atto di assumere il governo, questi ufficiali giuravano su di un Breve le norme relative al loro ufficio. Questo Breve, aumentato dalle nuove disposizioni relative a tutta la vita sociale del gruppo, compilato secondo le regole fissate dagli Statuti Pisani, divenne poi il *Breve Castelli Castri*, ossia lo Statuto di Cagliari. § La prima sicura menzione di questo *Breve* si trova in un documento pisano del 1265 (si tratta di un accordo fra la Repubblica di Pisa e il re di Arborèa Mariano II). § La seconda è nel *Breve Pisani Communis*, del 1286, che mette Castel di Castro (Cagliari) fra le terre della Repubblica a cui era consentito avere *«Brevia et Statuta»*, ed indica le norme da osservarsi per queste compilazioni statutarie le quali dovevano essere fatte *«a sapientibus viris, ab antianis eligendis, a Communi et pro Communi pisano electis»*. § Il gruppo iniziale del *Breve castellanorum* sembra contenuto nella rubrica del *Breve Pisani Communis* del 1302, che porta per titolo: "*De castellanis, iudice et notariis Castelli Castri*", dove sono contenute le regole che dovevano essere giurate sul *Breve* per l'esercizio dell'ufficio. Addirittura, vi è citato più volte il *Breve castellanorum Castelli Castri de Callari* riguardo alla nomina annuale, da parte della Repubblica, di *«quatuor approbatores Brevis dicti Castelli Castri, et unum notarium cum eis»*. § I castellani dovevano tenere presso di sé, per il proprio ufficio, il *Breve* scritto su pergamena e a disposizione di tutti (*«in cartis montonis, et ipsa Brevia publice legi facere in Castello Castri, et copiam inde dare petentibus et valentibus, sine aliquo pretio»*). § Nel medesimo *Breve Pisani Communis* vi è poi un intero capitolo del perduto *Breve* cagliaritano, intitolato: "*De archiepiscope Callaritano*" (seguìto dalla nota: "*Et hoc capitulum est in Breve Castelli Castri*"). § Lo storico delle istituzioni medioevali Arrigo Solmi, degli inizi del '900, ha tentato una ricostruzione ideale del Breve dei castellani di Castel di Castro (*Breve Castelli Castri de Kallari*) o, con parola più comprensiva, dello Statuto per la città di Cagliari pisana, facendogli comprendere le seguenti materie: Compilazione ed emendazione del *Breve*; Nomina e funzioni dei castellani; Salario dei castellani, loro giurisdizione, loro amministrazione finanziaria ed esecutiva, obbligo dei castellani di difendere i privilegi dell'Opera di Santa Maria di Pisa; Altri uffici dell'amministrazione di Cagliari pisana; Notai; Tagliatori della biada e del sale; Misuratori e servitori ai detti mestieri ecc.; Proibizione agli ufficiali pisani in Sardegna di mangiare e bere con borghesi di Cagliari e di Iglesias; Sindacato dei camerlenghi in Sardegna; Giurisdizione penale riservata ai castellani e ai giudici di Castel Castro; Competenza per i delitti commessi nella Sardegna pisana; Esportazione e importazione dei cereali da Castel di Castro; Esportazione del ferro verso i Saraceni; Disposizioni varie d'indole economica. § Materie finanziarie: tributi, vendite, introiti comunali, esenzione dai dazi, ecc.; Salario degli ufficiali della Sardegna pisana; Sull'Arcivescovo di Cagliari; Consoli del porto (rispondenti meglio al *Breve portus kallaritani* o Breve del porto di Cagliari).

Cagliari (Castel di Castro), Breve del porto pisano di – Il "*Breve portus kallaritani*", unico Breve pervenutoci integralmente, è uno Statuto portuale, sottospecie degli Statuti marittimi, redatto fra il 1318 e il 1321 per i consoli del porto di Castel di Castro (Cagliari). A correggerlo e ad emendarlo furono Cellino del Colle, Pellario della Seta, Guidone da Fauglia e Bacciameo di Maglio. § Una copia del codice si trova alla Biblioteca Universitaria di Pisa. § Sulla copertina c'è scritto "*Breve portus kallaritani*"; 2ʳ "*Incipiunt rubricae Brevis portus kallaritani*". § Il grosso del testo rimastoci proviene dalla redazione fatta nel febbraio del 1318, con le rettifiche apportate il 15 aprile 1319, secondo quanto è specificato nell'*incipit* e nell'*explicit*: «Questo Breve fu composto, fatto et ordinato a mandare a correggere a Pisa, in tempo delli discreti e savi homini messer Nero di Gontulino et messer Bindo Facchia, consuli del Porto di Kallari; et corretto et emendato per li discreti et savi homini ser Cellino dal Colle, ser Pellaio della Sita, ser Guidone da Faulgia et ser Bacciameo di Maglio: corrente allora li anni Domini MCCCXVIII, del mese di febbraio. Ser Piero Porcellino camarlingho del dicto Porto. Notaio, ser Gaddo da Fagiano». § «Correcto e emendato in della città di Pisa, per ser Ligo di Masseo e per ser Donato Secchamerenda e per ser Guido del Tignoso. A dì XV d'aprile MCCCXVIIII, che è consulo al dicto Porto di Pisa, ser Becto Agliata». § È redatto in italiano. Consta di 68 capitoli, di cui i primi 38 disciplinano l'ufficio dei consoli, dei mercanti, dei pesatori e misuratori, e i vari rapporti giuridici derivanti dal commercio portuale. § Dal capitolo 39 comincia un riparto riguardante l'ufficio del sensale; è diviso in 19 capitoli (39-57) costituenti tutti gli obblighi la cui osservanza il sensale era tenuto a giurare. Di essi, il capitolo 35 contiene le tariffe. § Dal capitolo 58 al capitolo 68 seguono altre norme generali: obbligo di chiedere un pilota pisano (cap. 58); obbligo ai mercanti di tenersi provvisti di armi e conservarsi ubbidienti (cap. 67); divieto di prendere a prestito le armi per comparire nelle mostre o riviste (cap. 60) e di giocare a mazzascudo (cap. 61). § I consoli erano tenuti a tenere una casa con la "prospera" (= sala di udienza) per il notaio (cap. 55). § Per tutto ciò che non era previsto dal Breve del porto di Cagliari, si doveva ricorrere al Breve del mare di Pisa e, in caso che anche quello non bastasse, doveva far testo l'opinione dei consiglieri e dell'avvocato del porto (cap. 66). § Di seguito al capitolo 68 è collocata la notizia relativa alla rettifica del 1319. § Seguono: un capitolo in latino del 1321, e cioè il capitolo 45 di quelli *«que contenentur in Brevis Portus de Kallari, videlicet inter capitula dicti Brevis pertinentis consulibus de Kallari»*; altri quattro capitoli in italiano senza numero né data; due

aggiunte del 1320. § Nel manoscritto Bonaini sono quindi inseriti alcuni capitoli del "Breve delli castellani pertegnente alli consuli del porto di Kallari", e cioè estratti del "Breve del Castello di Cagliari" che riguardavano i consoli. Portano i numeri: 41, 42, 44, 74 e 158. § Segue un'altra aggiunta al Breve del 1321, ed il capitolo del *Breve Pisani Communis* sulle percosse tra pubblici ufficiali.

Cagliari, anfiteatro romano di – Luogo per rappresentazioni teatrali della città punico-romana di Caralis, costruito nel II secolo d.Cr. § Di forma ellittica, sfruttava un pendio alle spalle della città, ed aveva le gradinate quasi interamente ricavate intagliando la viva roccia. Alcune opere in *opus caementicium* integravano una spaccatura naturale della roccia che interrompeva le gradinate a nord-est; e, inoltre, chiudevano l'anfiteatro dalla parte opposta. § Ne residuano poche tracce, mentre sono assai evidenti i restauri in blocchetti eseguiti nei primi anni del '900. § Le gradinate furono ampiamente danneggiate nel corso dei secoli, quando vennero utilizzate come cava per materiali edilizi.

Cagliari, Archidiocesi di – Ultimo nome della più antica (Archi)Diocesi della Sardegna, chiamata all'inizio Càralis, poi Càlari, Càllari e Cagliari. La troviamo citata per la prima volta nel 314. § Ebbe sede, originariamente, nella città romana di Carales (o Caralis). Nel X secolo si trasferì a Santa Igìa, capitale del Regno giudicale di Càlari, e comprendeva, allora, le *curadorìas* di: Campidano, Colostrai, Decimo, Gippi, Nora, Nuràminis. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, si stabilì a Castel di Castro pisana che, dal 1324, in epoca iberica, cambiò nome in Castel de Caller (oggi Cagliari), seconda capitale del Regno di Sardegna. § Il suo prelato, da Lucifero in poi, ebbe la qualifica di arcivescovo metropolita e, forse già d'allora, l'onore del "pallio". § Fino al *Dictatus papae* di Gregorio VII (1073-1085) eleggeva i vescovi isolani, ed i vescovi isolani eleggevano lui in ***autocefalìa***. § Subito dopo la formazione dei regni giudicali, nel X secolo, l'arcivescovo calaritano istituì gli altri due metropoliti di Torres e di Arborèa. § Godette dei diritti di primate fino a quando, nel secolo XII, questi non furono trasferiti dal papa all'arcivescovo di Pisa. § All'Archidiocesi di Cagliari furono unite: dal 1423 all'8 novembre 1824 la Diocesi di Suelli (risorta col nome di Ogliastra oggi di Lanusei); dall'11 settembre 1495 al 24 luglio 1779 la Diocesi di Galtellì (risorta col nome di "Galtellì e Nuoro" oggi Nuoro); dall'11 marzo 1506 al 18 marzo 1763 la Chiesa di Solci-Iglesias (risorta col nome di Iglesias). Dall'8 dicembre 1503 fu unita ad essa, definitivamente, la Diocesi di Dòlia; sicché, fino al secolo scorso, l'arcivescovo di Cagliari s'intitolava anche vescovo di Dòlia, oltre che primate di "Sardegna e Corsica", vessillario di Santa Romana Chiesa, priore di San Saturn(in)o e signore delle baronìe di Suelli, San Pantalèo e Santàdi. § Il 10 settembre 1767 l'Archidiocesi si privò della parrocchia di Villacidro, scambiandola con quella di Villamàr fino ad allora sotto la giurisdizione della Diocesi di Ales-Usèllus-Terralba. § Oggi, alla sede metropolitana di Cagliari appartengono, come suffraganee, le Diocesi di Iglesias, Lanusei, Nuoro. § L'Archidiocesi ha una superficie di 4.041,90 kmq (3782,10 in Provincia di Cagliari e 259,80 in Provincia di Nuoro), ed è costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di: Arixi; Armùngia; Assèmini; Ballào; Barràli; Burcéi; Cagliari; Capoterra; Castiàdas; Decimomannu; Decimoputzu; Dolianova; Domus de Marìa; Donigàla; Donòri; Elmas; Escolca; Flumini di Quartu; Frutti d'Oro; Furtéi; Gergéi; Gésico; Goni; Guamaggiore; Guasìla; Mandas; Maracalagònis; Monastìr; Monserrato; Muravèra; Nuràminis; Nurri; Orròli; Ortacésus; Pìmentel; Pirri; Poggio dei Pini; Pula; Quartu Sant'Elena; Quartucciu; Samassi; Samatzài; San Basilio; San Nicolò Gerrei; San Priamo; San Sperate; San Vito; Sanluri; Sanluri Stato; Santa Margherita; Sant'Andrea Frìus; Sarròch; Segarìu; Selàrgius; Sèlegas; Senorbì; Serdiàna; Serramanna; Serrenti; Serri; Sestu; Settimo San Pietro; Seuni; Silìqua; Silìus; Sìnnai; Sisini; Siùrgus Donigala; Solanas di Sinnai; Solèminis; Suelli; Ussana; Uta; Vallermosa; Villa San Pietro; Villagreca; Villamàr; Villanova Tulo; Villasalto; Villasimìus; Villasòr; Villaspeciosa. § Non si conoscono i primissimi (arci)vescovi della (Archi)Diocesi. Si hanno remoti nomi epigrafici poco sicuri ed incollocabili nel tempo, quali: Bonifacio, Eutimio, Felice, Florio, Giusto, Lucio, Restituto, Severo, Rude, Tiberio, Verissimo. § Dopo di ciò la cronotassi, ricostruibile con buona approssimazione, è la seguente: (314) Quintasio; (350-370) Lucifero 1°; (484) Lucifero 2°; (508-509) Brumasio; (530) Severo; (591/593 *ante*) Tommaso 1°; (591-603) Gianuario; (604) Venerio; (627-649) Diodato; (649) Giustino; (680) Citonato; (787) Tommaso 2°; (847 *circa*) Arsenio 1°; (850-854) Giovanni 1°; (854 *post*) Arsenio 2°; (1070-1080) Alfredo; (1080-1089) Giacomo; (1089) Lamberto; (1090-1112) Ugo 1°; (1112-1116) Gualfredo; (1119 *circa*) Guglielmo 1°; (1126-1130) Pietro; (1141-1163) Costantino; (1163) Bonito; (1183-1217) Rico; (1220-1226) Mariano; (1230) Sutrino; (1233-1250) Leonardo; (1250) Domenico; (1260-1276) Ugo 2°; (1276-1290) Gallo; (1290-1295) Princivalle; (1295-1299) Giacomo de Abbate; (1299-1302) Ranuccio; (1322-1331) Giannelli; (1331-1341) Gondisalvo Zapata *Bonihominis*; (1341-1342) Guglielmo 2°; (1342-1344) Sebastiano; (1344-1348) Guglielmo 3°; (1348-1352) Pietro Cescones; (1352-1353) Giovanni Graziani; (1353-1354) Giovanni 2°; (1354-1369) Giovanni d'Aragona; (1369-1376) Bernardo; (1394 *post*) Diego; (1390-1400) Antonio; (1400-1403) Giovanni 3°; (1403) Antonio Dexart; (1403-1414) Antonio Ballester; (1414-1423) Pietro Spinola; (1423-1440) Giovanni Fabri; (1440-1460)

Matteo Joffre; (1460-1467) Francesco de Ferrer; (1467-1468) Lodovico de Fenollet; (1471-1472) Antonio Baragues; (1472-1484) Gabriele Serra; (1484-1513) Pietro Pilares; (1514-1520) Giovanni Pilares; (1521-1532) Girolamo Vilanova; (1534-1547) Domenico Pastorelli; (1548-1558) Baldassarre de Heredia; (1558-1573) Antonio Parragues de Castillejo; (1573) Angelo da Padova; (1574-1577) Francesco Perez; (1578-1586) Gaspare Vincenzo Novella; (1587-1595) Francesco del Vall; (1596-1604) Alonso Lasso Sedeño; (1605-1624) Francesco Desquivel; (1625) Lorenzo Nieto; (1627-1640) Ambrogio Machin; (1642-1655) Bernardo de la Cabra; (1657-1676) Pietro de Vico; (1676-1683) Diego Ventura Fernández de Angulo; (1683-1685) Antonio de Vergara; (1686-1689) Lodovico Diaz; (1689-1698) Francesco de Sobrecasas; (1699-1722) Bernardo de Carinena; (1726-1748) Raulo Costanzo Falletti; (1748-1758) Giulio Cesare Gandolfi; (1759-1763) Tommaso Natta; (1763-1777) Giuseppe Agostino Delbecchi; (1778-1797) Vittorio Melano della Portula; (1798-1807) Diego Gregorio Cadello; (1819-1836) Nicolò Navoni; (1837-1840) Antonio Raimondo Tore; (1842-1866) Giovanni Emanuele Marongiu; (1871-1881) Giovanni Antonio Balma; (1881-1892) Vincenzo Gregorio Berchialla; (1893-1900) Paolo Maria Serci Serra; (1901-1912) Pietro Balestra; (1913-1920) Francesco Rossi; (1920-1949) Ernesto Maria Piovella; (1949-1969) Paolo Botto; (1969-1973) Sebastiano Baggio; (1973-1984) Giuseppe Bonfiglioli; (1987-oggi) Ottorino Pietro Alberti.

Cagliari, Archivio Arcivescovile di – Dal 1980 si trova ubicato presso il Seminario diocesano in via G. Cogoni a Cagliari. § È composto da 450 pergamene che vanno dal secolo XII (la più antica, senza data, è stata attribuita al 1114-1120) fino al secolo XX; e da 4.432 unità che vanno dal secolo XIV al 1988 (con documenti in copia dal 1070), secondo i seguenti fondi o serie: **1)** ***Pergamene, pergg. 450 (secc. XII-XX)***: del fondo fa parte la serie delle "Carte volgari cagliaritane" del periodo giudicale, scritte in campidanese e riguardanti la soppressa Diocesi di Suelli. Cospicua la serie delle "bolle" pontificie. **2)** ***Governo dell'Archidiocesi***: formata da 278 unità (dal sec. XIV al 1983, con documenti in copia del 1070). **3)** ***Diversorum***: copie delle cosiddette "Carte volgari", comprese quelle non più esistenti in originale; leggende di santi e martiri locali; rendite della mensa arcivescovile; atti in copia ed in originale riguardanti i rapporti tra la Chiesa di Cagliari e la Santa Sede, l'autorità politica centrale e periferica; atti relativi alla vita spirituale e temporale della Diocesi: unità, 8 [1070-1080]-1761. **4)** ***Commune***: registrazioni degli atti prodotti dal notaio e segretario della Curia arcivescovile nelle materie di competenza, ed indirizzate al clero ed ai laici: unità 24 (1515-1709). **5)** ***Ordinarium***: lettere, provvisioni e mandati degli arcivescovi e vicari generali; obbligazioni, decime dovute alla Curia e alla mensa arcivescovile: unità 65 (1559-1683). **6)** ***Acta episcoporum*** (ordini, circolari, editti degli arcivescovi): atti degli arcivescovi riguardanti nomine, dispense, disposizioni per chiese, confraternite, monti di pietà, ecc.: unità 10 (1715-1798). **7)** ***Sinodi***: atti a stampa del sinodo cagliaritano celebrato dall'arcivescovo B. Cariñena, del sinodo arborense celebrato dall'arcivescovo E. del Carretto, del sinodo cagliaritano celebrato dall'arcivescovo G. Berchialla e dall'arcivescovo E. M. Piovella: unità 16 (1474-1961). **8)** ***Lettere pastorali***: lettere e circolari degli arcivescovi di Cagliari, di arcivescovi e vescovi della Sardegna e della penisola: unità 14 (1821-1983). **9)** ***Decreti***: emanati dall'arcivescovo e vicario generale spesso dietro supplica di terzi: unità 24 (1748-1906). **10)** ***Mandati riscali***: intimazioni emesse dalla Curia contro laici ed ecclesiastici per inadempienze prevalentemente d'ordine morale sotto pene pecuniarie, corporali e detentive: unità 3 (1575-1755). **11)** ***Dispacci***: editti esecutoriali di sentenze, intimazioni in materia di amministrazione delle parrocchie e della causa pia: unità 5 (1705-1784). **12)** ***Verbali***: notifiche di disposizioni emanate dal vicario generale su istanza di terzi: unità 5 (1616-1686). **13)** ***Memorie e Promemorie***: lettere, e circolari, in originale e in copia, della regia Segreteria di Stato e del viceré, indirizzate agli arcivescovi e viceversa: unità 15 (1767-1856). **14)** ***Lettere***: comunicazioni e disposizioni degli arcivescovi e del vicario generale dirette al clero ed alle autorità civili: unità 37 (1759-1881). **15)** ***Visite pastorali***: relazioni di visite alle parrocchie ed alle opere annesse dell'arcidiocesi e dell'unione, e conseguenti disposizioni: unità 33 (1641-1954). **16)** ***Santa cruxada***: "bolle" papali d'indulgenza a favore della guerra contro i Turchi; nomine di commissari e amministrazione degli introiti derivanti dalla predicazione delle "bolle": unità 13 (1573-1798). **17)** ***Tre quinti***: amministrazione della terza parte del quinto delle rendite spettanti alla Curia e Mensa arcivescovile: unità 6 (1657-1799). **18)** ***Amministrazione temporale***: unità 1.508 (1560-1956). **19)** ***Contadoria***: registri di amministrazione delle parrocchie, delle opere pie e delle confraternite dei paesi dell'Archidiocesi: unità 1.387 (1583-1935). **20)** ***Parrocchie***: corrispondenza con i parroci e con le autorità civili in relazione ai molteplici aspetti della vita delle parrocchie: unità 105 (secc. XVII-XX). **21)** ***Confraternite***: statuti, atti contabili, contenziosi, corrispondenza con l'ordinario, di confraternita e di associazioni religiose: unità 7 (1601-1956). **22)** ***Inventari***: inventari di beni parrocchiali e di alcune confraternite: unità 9 (1599-1937). **23)** ***Amministrazione dei sacramenti***: regg. 2.450 (1560-1988). **24)** ***Quinque librorum***: atti di battesimo, cresima, matrimoni, stati d'anime e morti delle parrocchie dell'Archidiocesi. **25)** ***Clero***: unità 139 (1614-1964). **26)** ***Seminari***: Seminario cagliaritano, attuale Convitto Nazionale: unità 1 (1614-1803). **27)** ***Seminario tridentino***: Seminario diocesano: unità 7 (1614-1964). **28)** ***Ordinazioni***: conferimento

degli ordini minori e maggiori, incardinamento e scardinamento, dispense dall'età, ecc.: unità 16 (1615-1949). **29)** ***Stato del clero***: rinunce allo stato clericale e censimento del clero: unità 13 (1721-1948). **30)** ***Patrimonio ecclesiastico***: atti informativi sullo stato patrimoniale e sulle doti morali dei candidati agli ordini sacri: unità 36 (secc. XVII-XIX). **31)** ***Concorsi***: per le rettorie e vicariati dell'Archidiocesi e delle Diocesi unite soppresse: unità 21 (1620-1972). **32)** ***Patenti***: concessioni di patenti e dimissoriali per tonsurati, confessori, parroci, cappellani, contadori, visitatori, ecc.: unità 9 (1690-1849). **33)** ***Collazioni***: attribuzioni di benefici per canonicati e cappellanie: unità 7 (1626-1811). **34)** ***Spogli***: atti degli spogli degli arcivescovi A. Parragues di Castillejo e A. Machin: unità 2 (1753-1640). **35)** ***Ordini religiosi***: atti relativi ai vari ordini religiosi maschili e femminili, con disposizioni generali e particolari, unità 27 (1604-1959). **36)** ***Tribunale ecclesiastico***: unità 57 (1571-1885); cause civili, matrimoniali, criminali e del Sant'Uffizio secc. XVII-XIX. **37)** ***Sentenze***: intimazioni, esecutoriali, sentenze di cause civili, criminali e matrimoniali, emesse dalla Curia ecclesiastica e dal tribunali di appellazioni e gravami: unità 30 (1571-1857). **38)** ***Cause di canonizzazione***: informazioni sulla vita e miracoli dei Servi di Dio; processi ordinari e apostolici; atti relativi al rinvenimento di reliquie di santi locali: unità 27 (1585-1885).

Cagliari, Archivio di Stato di – Trae origine dall'antico *Archivio Patrimoniale* del Regno di Sardegna, con funzioni di *archivo general*, che assommava in sé l'*Archivio del Razionale*, istituito a Cagliari il 21 dicembre 1332, e l'*Archivio delle Amministrazioni del Capo di "Cagliari-Gallura" e del Capo di Logudoro*, funzionante anch'esso nella capitale dal 29 novembre 1359, assorbiti – entrambi archivi – nel XV secolo, rispettivamente dall'*Archivio del maestro razionale* e dall'*Archivio del procuratore reale*. § Basato, dunque, su questo nucleo iniziale, l'*Archivio Patrimoniale*, poi ***Archivio di Stato***, fu voluto da Filippo II (III della Corona di Spagna) il 27 ottobre 1618, allo scopo di fungere da archivio generale per tutti gli uffici patrimoniali dello Stato; e mantenne le competenze anche nel successivo periodo sabaudo. § Mutò denominazione, e tra il 1755 ed il 1763, fu trasformato in Archivio Centrale e Generale, destinato a conservare sia la documentazione degli uffici cessati sia la documentazione corrente di tipo normativo. A queste si aggiunse, dopo la fusione degli Stati del Regno di Sardegna nel 1847, la documentazione dei nuovi istituti statali uniformati a quelli già operanti nei territori continentali del Regno. § Oggi vi si conservano i seguenti fondi: **1)** ***Antico Archivio Regio***, costituito da: Prammatiche, Istruzioni e Carte Reali (1323-1773); Editti ed Ordini (1346-1710); Parlamenti ed Atti parlamentari (1421-1710); Zecca e Monete (1329-1717), Pubblica Sanità (1625-1722); Diplomi (1435-1827); Luogotenenza Generale (1362-1805); Capibrevi o cabrei (secc. XIV-XVIII); Assensi regi (1459-1789); Risoluzioni, Cause, Pareri, Decreti del Regio patrimonio (1560-1717); Cause patrimoniali (1329-1832); Cause criminali dei cavalieri (1668-1672); Certificati, sacche, licenze, ecc. (1516-1711); Materie ecclesiastiche (1633-1775); Benefizi (1514-1645); Bolle, Brevi e Lettere pontificie (1474-1821); Cause di contenzione (1491-1759); Crociata (1537-1705); Conti del gremio dei Santelmari-scaricatori portuali (1659-1665); Luoghi pii (1570-1712); Cause diverse (1502-1689); Procurazione Reale (1413-1653); Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti (1414-1717); Censi e Canoni (1616-1625); Rendite di diversi villaggi (1574-1802); Donativi (1432-1717); Dogane e Pesatore reale (1435-1824); Milizie, ecc. (1609-1791); Atti di possesso del Regno di Sardegna (1665-1730); Salvaguardie reali (1678-1804); Miscellanea (1417-1820). § **2)** ***Regio Demanio*** costituito da: Sacche e passaporti (1591-1824); Monte di Riscatto di Sardegna (1644-1854); Scrivanie ed insinuazione (1568-1850); Amministrazioni diverse (1755-1853); Feudi (1331-1861); Affari diversi (1489-1858); Cause criminali (secc. XVI-XIX); Cause Civili (1500-1840); Segreteria di Stato e di Guerra del Regno di Sardegna (dal sec. XIII copie, 1720-1848); Reale Udienza del Regno di Sardegna (1564-sec. XIX); Regia amministrazione delle torri (1592-1842); Intendenza Generale di Sardegna (1720-1848); Controllo generale di Sardegna (1744-1849); Censolato generale (1762-1851); Uffici di Insinuazione (1738-1874); Reale corpo di stato-maggiore (1841-1873); Documenti degli uffici statali (1944-1960). § **3)** ***Archivi fascisti dei partiti*** (1921-1943). § **4)** ***Comitato di liberazione nazionale***, costituito dal Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale (1944-1948). § **5)** ***Archivi Notarili***, costituiti dagli atti dei notai delle "tappe" della Provincia di Cagliari (1430-1869). § **6)** ***Catasti***. § **7)** ***Opere pie***; ***Istituzioni di assistenza e beneficienza***; ***Ospedali***, con gli archivi di istituzioni (1685-1891). § **8)** ***Corporazioni religiose***. § **9)** ***Enti ecclesiastici***. § **10)** ***Archivi di famiglie e di persone***. § **11)** ***Archivi diversi***. § **12)** ***Raccolte miscellanee***, costituite da: Pergamene (1300-1851); Statuti gremiali (secc. XVII e XVIII) e Ordinanze regie (sec. XIV); Biblioteca Universitaria (1421-1817). § **13)** ***Raccolte di privati***, costituite da atti eterogenei raccolti da: Addis, Ballero, Cabras, Castoldi, Cossu Baille, Gallini, Manconi, Martini, Mastio, Orrù, Sotgiu, Thorel, Floris.

Cagliari, Biblioteca Universitaria di – Nata come istituto a carattere privato, ebbe il suo primo regolamento nel 1785, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, al tempo di Vittorio Amedeo II (III di Savoia). Venne aperta al pubblico il 10 ottobre 1792, dopo che il patrimonio librario era stato centralizzato e riordinato da Giacinto Hintz, professore di lingua ebraica e sacra scrittura presso l'Ateneo cagliaritano. § Alla sua morte venne abbandonata all'incuria ed al degrado. Rifiorì col

giurista Domenico Alberto Azuni che, nel 1820, fu nominato presidente ed iniziò l'opera di catalogazione e di riordino dei fondi librari posseduti, adoperandosi per l'acquisto di opere di scienze naturali e di economia politica. § L'Azuni venne sostituito da Ludovico Baille – che ampliò il catalogo dei libri con l'acquisizione di testi di medicina e fisica – fino al 1833, anno in cui assunse la presidenza il canonico Giovanni Spano sino al 1841. § L'anno successivo venne nominato direttore lo storico Pietro Martini che compilò un catalogo alfabetico e sistematico dei libri, collocati secondo il sistema per dimensioni. Compilò pure un catalogo dei libri "rari" e di donazioni private pervenute all'ente. § Le maggiori acquisizioni e l'espansione più significativa del patrimonio librario si deve alla politica instaurata da Vincenzo Angius che, tra il 1865 ed il 1875, durante il decennio in cui diresse la Biblioteca, riuscì a far convergere sull'istituto molte delle biblioteche dei conventi ed enti reliogiosi soppressi. § Tra le acquisizioni precedenti la direzione dell'Angius, merita particolare menzione il patrimonio librario dei Gesuiti di Santa Croce, composto in gran parte dalla biblioteca di Monserrato Rossellò (secc. XVI-XVII) nella quale era a suo tempo confluita la biblioteca del primo stampatore nell'isola nel 1566, il vescovo Nicolò Canelles. § Oggi, il bene posseduto dalla Biblioteca Universitaria è costituito, oltre che dalle raccolte bibliografiche iniziali donate dal re Carlo Emanuele III e dal conte Giovanni Battista Lorenzo Bogino, anche dai fondi provenienti da istituti *ex* conventuali e dai lasciti Baylle, Spano, Orrù, Falqui-Pes, Todde, Timon, Basso-Arnoux ed altri. § In complesso, la Biblioteca conserva oltre 500.000 unità bibliografiche, 6.000 manoscritti (pergamene, codici, carte sciolte, lettere), 238 incunaboli, oltre 5.000 cinquecentine, 1.607 riviste e 245 giornali. § Tra i manoscritti sono conservati i cosiddetti "Falsi di Arborea". § Tra i pezzi rari si citano, ad esempio: una *Commedia* di Dante Alighieri in pergamena del XIV secolo; l'unica copia manoscritta della *Carta de Logu* di Arborèa del XIV secolo; un registro di diversi ordinamenti dei vescovi di Sorres dal 1433 al 1497; i *condaghi* di Santa Maria di Bonàrcado (XII sec.) e di San Nicolò di Trullas (XIII sec.); un inventario manoscritto del secolo XVI sugli arredi, argenti e codici delle chiese di Santa Gilla, San Pietro e Santa Maria di Cluso. § Dal 1943 è annesso alla Biblioteca il Gabinetto delle Stampe intitolato a Anna Marongiu Pernis. § La Biblioteca gode del diritto di stampa, ed è la più importante dell'isola. § È operante un laboratorio di restauro e di fotoriproduzione. § L'istituto è uno degli organi periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali dello Stato.

Cagliari, Breve dei castellani di – Vedi: **Breve dei castellani pisani di Castello di Castro**.

Cagliari, Breve del porto di – Vedi: **Breve del porto di Cagliari pisana**.

Cagliari, Breve del vicario di – Vedi: **Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di Càlari**.

Cagliari, cattedrale di – Vedi: **Santa Maria di Castello, chiesa cattedrale**.

Cagliari, città – Ultimo nome in italiano (compare già scritto così da almeno il 1620) dell'odierno capoluogo sardo. §§ – ***L'origine***. La città è stata fondata nel 1215/16 col nome di ***Castel di Castro*** da un gruppo di imprenditori pisani sulla collinetta di *montis de castro* (*mont'e crastu*), alta centocinquanta metri s.l.m., che una volta ospitava il *castrum* militare della scomparsa Caralis punico-romana. La sua edificazione fu imposta con la forza ai sovrani del Regno filoligure di Càlari, Barisone-*Torchitorio IV* e la moglie Benedetta, dai pisani Ubaldo e Lamberto Visconti, rispettivamente console di Pisa l'uno e re di Gallura l'altro, a presidio coloniale del Golfo degli Angeli dopo aver vinto una delle tante guerre fra i due Stati sardi, contesi fra le potenti repubbliche marinare di Pisa e di Genova. § Lo attesta un documento del 1217 scritto dalla già vedova regina Benedetta, originaria della famiglia degli Obertenghi marchesi di Massa, al pontefice Onorio III, in cui racconta in un latino cancelleresco (da noi liberamente tradotto), come si erano svolti i fatti: «In seguito alla morte dell'illustrissimo signore e padre mio Guglielmo, marchese di Massa e re calaritano, di buona memoria, si riunì tutto il clero ed il popolo della terra calaritana per confermarmi, secondo costume, nel Regno che mi spettava per diritto ereditario. E, preso lo scettro, segno della suddetta conferma, dalle mani del venerabile padre e signore mio l'arcivescovo di Calari, con l'assenso dei suoi vescovi suffraganei presenti, e di tutti i nobili della terra calaritana, giurai davanti a costoro di non alienare il Regno, di non decurtarlo, di non cedere ad alcuno, a nessun titolo, alcun suo castello, di non stipulare alcun patto o alleanza con stranieri senza il consenso e la volontà di tutti loro. Non passò molto tempo che, per consiglio di alcune stimate persone della mia terra, presi per marito il nobile Barisone, figlio del deceduto sovrano Pietro di Arborea. Ma, ahimè, dopo aver goduto di un periodo di grandissima pace in tutta la mia terra, ecco arrivare il console di Pisa [Ubaldo Visconti insieme col fratello Lamberto re di Gallura] seguito da molti nobili armati, che con molte minacce e terrori, e molte persuadenti blandizie, tale e tanto mi incalzò che insieme a mio marito – non posso non arrossire profondamente o mostrare l'intimo dolore del cuore – giurai a lui ed al Comune di Pisa perpetua fedeltà, pur senza il parere e la volontà dei buoniuomini della mia terra. E perché, l'investitura della mia terra non fosse fatua e dimenticata come in un precedente giuramento, insieme con mio marito donai per i Pisani al medesimo console operante sotto le insegne di Pisa, su sua pretesa, un certo colle con le sue pertinenze. Nel quale, poi, essi edificarono per sé un munitissimo

castello in danno ed occupazione non solo dello stesso Regno di Calari ma di tutta la Sardegna...». §§ ***Cagliari in periodo giudicale***. Purtroppo, la lamentela di Benedetta fu profetica: quarant'anni dopo, quella che oggi in italiano si chiama Cagliari (in sardo *Casteddu* = Castello), contribuì alla caduta dello Stato giudicale ed allo sfacelo dell'isola indigena. § La città, che all'inizio contava poche migliaia di abitanti, era costruita come un grosso borgo fortificato di circa venti ettari di superficie sulla cresta del poggio che attualmente costituisce, appunto, il quartiere di Castello, ad una dozzina di chilometri dalla capitale del Regno calaritano, Santa Igìa, sulle rive orientali dello stagno di Santa Gilla. § Godeva di un proprio porto, ai piedi dell'altura, in direzione dell'odierna banchina di via Roma, che presto si rivelò per uno dei più importanti scali commerciali sulle rotte d'altura e di cabotaggio che univano il bacino occidentale del Mediterraneo con quello orientale ricco di mercati terminali di spezie e sete cinesi, provenienti dal Katai di Marco Polo. § Per questo, era ambita dai Genovesi che godevano dell'appoggio dell'ultimo successore di Benedetta, Guglielmo III-*Salusio VI* Obertenghi, soprannominato di *Cepola*, anch'egli marchese di Massa, loro vassallo *commendato*. § Così, i Pisani furono cacciati e sostituiti con i Liguri. § La reazione della Repubblica comunale dell'Arno fu violenta ed immediata. Contro Castel di Castro del Regno di Càlari mossero da terra le forze dei regni filopisani di Arborèa, Torres e Gallura; e, dal mare, una flotta di galere toscane al comando di Ottone Gualduccio. «Ed una mattina, sull'aurora – racconta Raffaello Roncioni – gli assedianti s'accostarono alle mura, conducendo sotto quelle due gran castelli di legname, sopra dei quali furono collocati dugenti balestrieri pisani. Questi, quando si videro vicini alle mura, e che i castelli, tirati con ingegnose ruote, si erano fermi, cominciarono con tanto impeto a scaricare le balestre sopra i nemici che, con gran mortalità, gli fecero levare dalle difese. Allora gli arieti, spinti da robusta mano, percotendo le mura, ne fecero cadere una gran parte: il che vedendo gli assediati, corsero alla difesa del rotto muro, lassando disarmata quella parte che signoreggiava i castelli ... e, saltando sopra i ripari, respinsero le genti che difendevano la muraglia caduta, inanimando i soldati a terminare quel giorno la guerra. I quali, non perdonando a fatica alcuna, sottentravano alle più insopportabili fatiche; e montando sopra i sassi dirupati, davano a conoscere ai nemici, che non si trova fortezza che da una maggiore non sia debellata e vinta. Da questa parte, adunque, furono gli assediati sopraffatti di tal maniera, che lassarono libero il passo ai vincitori; e nel medesimo tempo, quelli che erano sopra i castelli, tirarono li ponti di legname, e, per mezzo di loro, salirono sopra le mura. Dalle quali soccorrendo per tutto si mostrarono ai riguardanti vincitori. Fu quivi fatta una memorabile strage e occisione, né perdonossi a cosa nessuna. E il giudice [Guglielmo di *Cepola*] fuggissi in Santa Igìa, terra fortissima, la quale fu senza intervallo assediata dai Pisani ... e presa con somma felicità...». §§ ***Cagliari in periodo pisano*** – Distrutta e rasa al suolo Santa Igìa fra il 7 luglio e il 15 dicembre 1258, ebbe termine per sempre il plurisecolare Regno di Càlari. § I vincitori divisero il territorio giudicale in tre parti nominali; ma, in pratica, in quattro effettive. Al Regno di Gallura, retto da Giovanni Visconti, fu annessa la parte orientale; al Regno di Arborèa, governato da Guglielmo di Capraia, fu data la terza parte centrale. Il terzo occidentale, invece, fu assegnato a Gherardo e a Ugolino della Gherardesca conti di Donoratico, non si sa se per conto proprio o in nome del sovrano di Torres Enzo Hohenstaufen di Svevia, in quel momento prigioniero dei Bolognesi, di cui erano vicari. Infine, il Comune di Pisa tenne per sé la città fortificata di Castel di Castro col suo suburbio, costituito dalle appendici di Stampace e Villanova (poi anche quella di Marina) e il suo distretto (o *terminum*) compreso fra i paesi ("ville"-*bidde*) di Quartu, Selargius, Sestu e Assemini. § L'abbellì e la sistemò urbanisticamente. § Contava, allora, 10-13.000 abitanti. Aveva una forma a fuso, con tre accessi: a sud, la controporta del Leone detta poi dell'Aquila, preceduta dalla porta della Loggetta; a nord, la porta di San Pancrazio con la torre omonima esistente, eretta nel 1304/5; a ovest, sopra il mercato del Bàlice (oggi Santa Caterina), la porta dell'Elefante sormontata anch'essa dalla torre omonima esistente, costruita nel 1306/7. Non si sono conservate le altre undici torri – *Mordente*, *Tedeschina*, *Fores*, *Fontana*, *Passerina*, *Franca*, *Comte*, *Falcona*, *Panicas*, *Pollastre* e *Pahona* – che sovrastavano le poderose mura, all'interno delle quali si dipartivano longitudinalmente le *rughe* dei Mercanti (via La Marmora), dei Marinai (via Canelles), del Comune (via Genovesi), collegate fra loro da vicoli secondari. Davanti alla cattedrale e al "fossario" (= il cimitero) si apriva l'arengo o *platea comunis* per le assemblee popolari (oggi, piazzetta San Francesco). Nell'attuale bastione di Santa Croce era situato il ghetto ebraico o *Iudicarìa*, con la sinagoga. § Castel di Castro di Càlari era collegata al porto di La Pola o Lapòla (= la Spiaggia?), corrispondente all'attuale banchina di via Roma, tramite il quartiere fortificato de La Marina che scendeva dalla porta leonina fino allo scalo navale lungo il tracciato delle odierne via Baille e via Barcellona, con "loggia", case, magazzini (*entica*), uffici e cantieri. L'ancoraggio a mare era delimitato da una palizzata a semicerchio con due imboccature, d'entrata e d'uscita, sbarrabili con robuste catene. § Subito dopo il 1258, ai piedi dei versanti est ed ovest della collina di Castel di Castro si formarono, attorno alle chiese di San Michele, Sant'Anna, San Domenico e San Giacomo, i due villaggi di Stampace e Villanova che raccoglievano i circa 12.000 profughi di Santa Igìa, nonché i Sardi distrettuali in cerca d'occupazione § Erano cinti anch'essi da mura con torri e porte d'accesso, e considerati appendici della città; ma i suoi abitanti furono sempre trattati come stranieri, ed ammessi nella

rocca alta solo per lavorare di giorno. § All'intorno, fino alle "ville" distrettuali di Palma, Pauli Pirri, Selargio e San Vetrano, e le "ville" di Quarto Toto, Quarto Yosso, Quarto Donito e Cepola (oggi inglobate dall'attuale Quartu Sant'Elena), c'erano acquitrini, saline e campi con qualche chiesa *extra moenia*, come quelle di San Salvatore, San Paolo e San Pietro dalle parti del convento di San Francesco, o quella più antica ed importante di San Saturno (chiamata nel Medioevo San Saturnino) fra Villanova e il colle di Bonaria. § La prima descrizione documentata della città – a nostra scienza – è del 1263, quando l'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, giunse in *pompa magna* in Sardegna per riaffermare i diritti di legazia esercitati già dai suoi predecessori. Nel frattempo, era scomparso anche il Regno settentrionale di Torres. «Il giorno dell'ottava di Resurrezione [vale a dire la domenica 8 aprile] – racconta il prelato – pervenimmo (con una nave tutta impavesata) davanti a Castel di Castro. E poiché era circa il vespro, non potemmo entrare in Castello (in quanto di sera si chiudevano le porte); ma, come piacque ai Castellani, trovammo ospitalità per quella notte presso i Frati Minori [del convento di San Domenico a Villanova] in modo da poter accedere alla rocca solennemente l'indomani mattina, lunedì.». Ciò che in effetti avvenne. § La dettagliata relazione dell'arcivescovo s'attarda a riportare com'era vestito di ricca porpora cardinalizia, come cavalcava un bianco palafreno dai finimenti d'argento, come procedeva all'ombra di un baldacchino vermiglio ornato di penne di pavone. «Avanti e dopo di lui – riassume un emerito storico della Sardegna degli inizi del Novecento, Enrico Besta – si svolse il lungo corteo che, rattenuto a stento nelle viuzze anguste, lo addusse alla chiesa (cattedrale) di Santa Maria dove sotto le snelle arcate diffuse di mistica luce la parola sua scese al popolo con caldo accento di commozione e di fede.». § Il giorno 25 aprile, alloggiato in un nuovo palazzo della *platea comunis* (oggi piazza San Francesco), perché la sede arcivescovile cagliaritana era troppo angusta, Federico si trovava ancora in città per guidare una solenne processione la quale, partita dal duomo, visitò le chiese – *intra et extra moenia* – di Santa Lucia, San Leonardo, Santa Margherita, Sant'Efisio, Santa Restituta, Sant'Anna e San Pancrazio: stazioni di fede che ancora oggi caratterizzano i quartieri storici di Cagliari. § Dopo di che, il Visconti proseguì nel suo viaggio pastorale per l'isola ormai squassata da avvenimenti profondamente innovatori. § Per una serie di circostanze legate alla lotta fra Genova e Pisa per il predominio nel Tirreno, nel 1388 terminò di fatto anche il Regno indigeno di Gallura, e la Repubblica marinara toscana s'impossessò pure dei territori galluresi a cui s'aggiunsero, per concessione dei re arborensi, anche i distretti centrali dell'ex "Giudicato" o Regno di Calari. Sicché, Castel di Castro, alla fine del secolo XIII, fu il capoluogo di tutti i possedimenti coloniali sardi di Pisa che andavano dall'estremo meridione fino all'estremo settentrione, lasciando al Regno di Arborèa, unico Stato indigeno rimasto, l'ampia valle del Tirso e la metà del Logudoro con Bosa e Bonorva. § Contrariamente a quasi tutti i Comuni italiani, fra Due e Trecento, i titoli politici di Castel di Castro di Calari non erano affidati ad un podestà, ma a due castellani nominati annualmente da Pisa. Essi governavano insieme al Consiglio degli Anziani espresso nel *parlamentum* dal popolo che era diviso strada per strada secondo "compagnie" (*societates rugarum*) svolgenti una stessa attività artigianale o commerciale. Le attribuzioni civili, penali e militari erano regolate da uno Statuto che si chiamava Breve di Castel di Castro, oggi perduto, mentre le attribuzioni commerciali erano disciplinate dal Breve del porto (*Breve portus kallaretani*) fortunatamente rimastoci, in lingua toscana, emanato in sessantotto capitoli il 15 marzo 1318, ed applicato da due consoli dei mercanti assistiti da dodici consiglieri e da un camerlengo con compiti di esattore dei diritti doganali, di cassiere e di custode dei registri di carico. § La cosiddetta dominazione pisana in Sardegna, limitata al territorio del Cagliaritano e della Gallura, durò in tutto sessantasei anni, dal 1258 al 1324. § Il lunedì 13 giugno 1323 era sbarcata a Palma di Sulcis, in agro di San Giovanni Suergiu, una potente armata aragonese venuta nell'isola per strappare ai Toscani i loro possedimenti sardi e fondare con essi il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), istituito teoricamente dal papa Bonifacio VIII nel 1297 per risolvere la guerra del Vespro, ed infeudato nominalmente al neoguelfo Giacomo II *il Giusto* sovrano della Corona d'Aragona che ne voleva fare una tappa fondamentale della *ruta de las islas* per raggiungere i ricchi mercati del Vicino Oriente. § Presa Villa di Chiesa (Iglesias) dopo sette mesi e otto giorni di assedio, il 13 febbraio dell'anno bisestile 1324 l'infante Alfonso, luogotenente del padre Giacomo, si diresse verso Castel di Castro di Càlari, che presidiò dalla parte di Selargius e Bonaria. Ma il giorno 29, mercoledì delle Ceneri, dovette correre a Elmas per sbarrare la strada a un esercito pisano il quale, sbarcato a Maddalena Spiaggia, aggirando lo stagno di Santa Gilla era passato da Capoterra, Uta e Decimo per liberare da ovest la città assediata. § La battaglia in linea, unica di tutta la guerra pisano-aragonese, avvenne con due scontri frontali violentissimi in località Lutocisterna, press'a poco all'altezza dello svincolo per l'odierno Aeroporto. Vinsero con difficoltà gli Aragonesi. § Castel di Castro si arrese il 19 giugno 1324. Secondo gli accordi firmati a Bonaria, la roccaforte veniva ridata in feudo, *cum mero et mixto imperio*, al Comune di Pisa in cambio di tutti i territori sardi del Cagliaritano e della Gallura. § Quel giorno nacque di diritto e di fatto il Regno di Sardegna il quale, per strane vie del destino, il 17 marzo 1861 si trasformò in Regno d'Italia, venendo a configurarsi, così, come la base istituzionale dell'attuale nostra

Repubblica. § La prima capitale del Regno fu, per due anni, il villaggio fortificato di Bonaria, sul colle omonimo ove sorge il santuario di Nostra Signora, qualche chilometro ad est di Castel di Castro di Càlari che restava in feudo ai Pisani. § Costoro, relegati nell'alta rocca «senza un palmo di terra intorno da poter far pascere una giumenta» – dicevano –, avevano preso ad agitarsi ed a chiedere aiuto alla Madrepatria, alleata addirittura con Genova e Savona. § Il 24 dicembre 1325 una flotta tosco-ligure di cinquantadue navi doppiò il capo di Sant'Elia, nel golfo cagliaritano degli Angeli, e si parò di fronte alle galere catalano-aragonesi schierate fra il bacino di Stampace e la Scafa. Il combattimento si svolse in due fasi, dal giovedì 26 alla domenica 29, e vinsero gli Iberici. § Ormai sicuri del successo totale, nel gennaio dell'anno seguente questi attaccarono dal mare le appendici di La Pola e di Stampace, e le espugnarono. Ai Pisani non restò che arrendersi. §§ ***Cagliari in periodo aragonese***. Secondo quanto stabilito dal 2 al 9 giugno 1326, Pisa rinunciò a Castel di Castro di Càlari in cambio delle rendite feudali delle *ex* "curatorìe" di Gippi e Trexenta. § Il 10 giugno gli Aragonesi entrarono nella città ribattezzata ***Castel de Caller*** (poi solo Caller, in italiano Cagliari), la quale fu totalmente evacuata, elevata al rango di capitale del Regno e ripopolata con gli elementi iberici di Bonaria, secondo un piano di cui si conoscono tutti i particolari pur non essendo stato ancora del tutto studiato. § Da una prima stima sembrerebbe che l'allora via o ruga dei Mercanti (*rua Mercadanta*) avesse dai 222 ai 227 edifici, la via dei Marinai (*rua Marinarii*) dai 121 ai 150, la via Comunale (*rua Cominal*) dai 128 ai 174, la via dell'Elefante (*rua del Orifany*) da 85 a 117, la via della Fontana (*rua de la Fontana*) da 67 a 77, la via del Chiasso della Chiesa (*rua del Xasso de la Esglesia*) 17. In totale, tra case, palazzi (*alberchs*), botteghe e laboratorii (*obradors*) si calcola che, in Castello, vi fossero nel 1326 dai 690 ai 757 fabbricati. § Ai nuovi cittadini, il re Giacomo I (II d'Aragona) con carta reale del 25 agosto 1327, chiamata *Ceterum*, concesse diverse grazie, esenzioni ed immunità fra cui quella notevolissima che gli abitanti del Castello, dei sobborghi e dei paesi circostanti, godessero delle stesse libertà, franchigie, privilegi e consuetudini di Barcellona; che non potessero essere infeudati e che quindi la città diventasse regia, con pagamento delle tasse direttamente al sovrano (rimase così fino alla riforma del 24 settembre 1771). § Fra le più importanti disposizioni, atte ad incrementare il centro urbano, si annovera la creazione di un corpo di cinque consiglieri e di cinquanta o cento giurati – da eleggersi il giorno di Sant'Andrea – per il governo della città, con regole contenute nel *Libro Verde*. § La giurisdizione giudiziaria, che si estendeva anche alle appendici, era tenuta da un veghiere o vicario (*veguer*), di nomina regia, invece che dalla comunità municipale come in Aragona. § Questo funzionario, definito un vero e proprio «occhio del re» nell'amministrazione cittadina, era, in pratica, un giudice di prima istanza per le cause civili e penali riguardanti i funzionari regi, i nobili e i cavalieri della classe sociale detta *"ma maior"*, e la borghesia detta *"ma mitjana"*. Il suo potere non era assoluto ma contenuto dalle progressive conquiste giuridiche del corpo consiliare, perché la sua opera era guidata ed integrata da quella del Consiglio civico. § La sua giurisdizione, dapprima territorialmente circoscritta con carta regia del 19 ottobre 1331, si ampliò per reprimere i crimini contro la pace e la tregua, e per derimere le liti fra i feudatari; quindi, ebbe competenza anche sulle baronìe e sulle giurisdizioni non regie. § Invece, il giudice di prima istanza per il popolo minuto dei commercianti, agricoltori e artigiani della classe *"ma menor"* cagliaritana era il baiulo o balivo (*batlle*), anch'esso di nomina regia. Giurava nelle mani del governatore generale del Regno (chiamato viceré dal 1418). La durata della sua carica era stabilita dalla carta regia d'investitura. § Altri uffiali cittadini di nomina regia erano: il castellano (*alcaid*), con poteri economici e militari. Di solito, era il comandante della guarnigione (che però a Cagliari era retta da un capo delle sentinelle). A lui erano sottoposti i conestabili delle torri, delle muraglie e delle porte (quest'ultimo conestabile aveva anche compiti doganali e di polizia), nonché il guardiano del porto, che sovrintendeva alla sicurezza delle acque di Lapola, e, infine, il maggiore del porto che aveva giurisdizione su materie doganali e funzioni esattoriali. § Ancora, fra gli ufficiali di Curia elenchiamo gli alguazili (*algutzires*), ministri di giustizia reale o baronale addetti all'arresto dei delinquenti e all'esecuzione degli atti giudiziari; i banditori, che rendevano pubblici, a suon di tromba e di tamburo, i provvedimenti regi e consiliari; i mazzieri, che mantenevano l'ordine nelle udienze; i cursori, con compiti di sensali, ecc. § Del Consiglio civico potevano far parte solo persone di nazionalità catalana, aragonese, valenzana e maiorchina per nascita e discendenza; i Sardi indigeni e gli stranieri erano guardati con diffidenza (nei Parlamenti del 1497 e 1511 il "braccio" reale si rivolgeva direttamente al re: «Signore molto potente, il vostro Castel di Cagliari, da quando fu conquistato, è stato sempre abitato da gente catalana e aragonese e da nati e procreati da essa; questa vostra repubblica e reggimento della città sono stati sempre retti e governati da Catalani e Aragonesi e loro discendenti, esclusi e respinti i Sardi e quelli di altre Nazioni straniere, e questo non senza ragione, perché Castello è chiave e capitale di tutto il Regno e i Sardi sono emuli e nemici delle Nazioni catalana e aragonese»). § I cinque consiglieri (*consellers*), con mansioni simili a quelle degli odierni assessori comunali, erano eletti proporzionalmente fra i cavalieri della classe *"ma maior"* e i borghesi della *"ma mitjana"*; era escluso il popolino della *"ma menor"*. I giurati (*jurats*) appartenevano lo stesso alla *"ma mitjana"*. § Mentre a Barcellona, in grazia di una prammatica regia, le cariche cittadine erano distribuite fra le diverse categorie

sociali, a Cagliari solo con le cosiddette "Costituzioni di Armanyac" del 1622 si arrivò ad un temperamento delle antiche consuetudini. § Dal 1327 fino al 1493 le elezioni avvennero *"per voces"*, cioè direttamente dai consiglieri in carica che designavano i loro successori e i giurati. In epoca più propriamente spagnola, dal 30 settembre 1500 fu adoperato il sistema della *insaculaciò* mutuato da Barcellona. §§ ***Cagliari in periodo spagnolo***. Con la Concordia di Segovia del 1475 fra Ferdinando II e la moglie regina Isabella nacque la Corona di Spagna che sommava, senza abolirle, le Corone di Aragona e di Castiglia. Il Regno di Sardegna, con la sua capitale, seguì le sorti di tutti gli altri Stati aggregati. § La scoperta dell'America, il 12 ottobre 1492, declassò purtroppo il Mediterraneo come asse d'interesse economico, e Cagliari perse rapidamente la sua importanza strategico-commerciale. § La decadenza s'acuì per la cacciata degli imprenditori ebrei dalla *Judicarìa*, con la chiusura della sinagoga divenuta chiesa cattolica intitolata alla Santa Croce, e per gli attacchi barbareschi, anche se non diretti proprio contro la città ma contro i suoi litorali per far schiavi e bottino. Tant'è che, nell'estate del 1535, Cagliari ospitò Carlo I di passaggio con una grande spedizione militare per andare a distruggere la principale base barbaresca di Tunisi. Due lapidi commemorative campeggiano ancora sulla facciata dell'antico palazzo comunale di Castello e nell'atrio della chiesa di San Michele. Declama la prima e più importante iscrizione: IMPERATORE CAROLO V REGE ET DOMINO NOSTRO SEMPER AUGUSTO ORBIS PATRE ET MONARCA VICTORE AC TRIUMPHATORE INVICTISSIMO CALARIM CLEMENTISSIME INGRESSO. HOC CONVOCATA EODEM DUCE CALARIS INGENTI CLASSE TRIREMIUM ET NAVIUM FERME SEXCENTARUM CONFLUENTIBUS *EX* UNIVERSA EUROPA STRENUISSIMIS HEROIBUS DIREPTA MOX TENETI ATQUE EIUS ARCE MARITIMA AC MUNITISSIMA AUSPICIIS IMPERIOQUE ILLUSTRISSIMI ATQUE INCLYTI VIRI DON ANTONII DE CARDONA *EX* MEMORATIS ET DUCALI ATQUE ALTO FOLCORUM SANGUINE PROGENII ET PRO EODEM SACRATISSIMO AC CHRISTIANISSIMO CAESARE LOCUM TENENTIS A LATER JUSTISSIME PRAESIDENTIS ET CAPITANEI GENERALIS HOC PROPUGNACULUM ET MOENIA CONTIGUA MARI ADJACENTIA PUBLICA IMPENSA EXTRAUBANTUR PRAECLARIS ET SEMPER VIRIS OPTIME DE REPUBLICA MERITIS CIVITATISQUE PATRICIIS AC VERE MAGNIFICIS GASPARE FORTESA, ONOFRIO ROCCA, PETRO MORA, IANNOTTO MARTINO, MICHAELE AMARGOSO CONSILIARIIS ANNO S. H. MDXXXV REIPUBLICAE ARCHITECTUS PETRUS PONS BARCINONENSIS. § La spedizione di Tunisi e quella di Algeri di sei anni dopo non sortirono alcun effetto, sicché le condizioni di Cagliari e dell'intero Regno di Sardegna, in quel tempo, rimasero gravi per le continue incursioni piratesche, per le pestilenze e le carestie che puntualmente, nel XVI, secolo flagellarono l'isola a distanza di pochi anni l'una dall'altra, per l'esosità fiscale del governo regio e feudale. «Ad aggiungere legna al fuoco – scriveva qualche decennio fa Francesco Loddo Canepa nella sua fondamentale opera su *La Sardegna dal 1478 al 1720* – contribuiva la sempre latente ostilità fra l'autorità viceregia e la nobiltà locale specie feudataria. Le famiglie feudali, distaccate dall'orbita iberica, si sentivano sempre più sarde e vedevano sempre più nel viceré e negli altri funzionari che erano inviati dalla Spagna o legati strettamente ad essa un freno, un bavaglio, un correttivo alla loro potenza.». In questo clima, durante il regno del malaticcio e rachitico Carlo II, la sera del 20 giugno 1668, su probabile istigazione del viceré Manuele de los Cobos, marchese di Camarasa (o Camarassa), fu assassinato a Cagliari l'attempato Agostino di Castelvì, marchese di Làconi, primavoce dello "stamento" feudale del Parlamento del 1665, perché da tempo conduceva una battaglia antigovernativa per la concessione delle alte cariche istituzionali (esattamente quelle di viceré, di reggente la Cancelleria, di arcivescovo di Cagliari e di vescovo di Alghero) in favore dei nobili nativi nell'isola. § La vendetta dei partigiani del marchese non si fece attendere. Un mese dopo, il 21 luglio, mentre il viceré rientrava in carrozza dai festeggiamenti stampacini per la Madonna del Carmine, fu freddato da alcune schioppettate all'altezza del n° 6 (oggi 32) dell'attuale via Canelles in Castello. Il fatto, interpretato come un movimento di ribellione contro la Corona, scatenò le immediate reazioni di Madrid: furono inviate truppe, istruiti processi, formulate calunnie, introdotti elementi fuorvianti quali la tresca amorosa fra la giovane moglie del marchese di Làconi, Francesca Zatrillas, e l'aitante cugino Silvestro Aymerich. C'è ancora, sul luogo, una lapide che lo ricorda: PARA PERPETUA NOTA DE INFAMIA DE QUE FUERON TRAYDORES DEL REY NUESTRO SEÑOR DON JAIME ARTAL DE CASTELVI QUE FUE MARQUES DE CEA DONA FRANCISCA CETRILLAS QUE FUE MARQUESA DE SIETEFUENTES DON ANTONIO BRONDO DON SILVESTRE AYMERICH DON FRANCISCO CAO DON FRANCISCO PORTUGUES Y DON GAVINO GRIXONI COMO REOS DE CRIMEN LESA MAGESTAD POR HOMICIDAS DEL MARQUES DE CAMARASA VIRREY DE CERDEÑA FUERON CONDENADOS A MUERTE PERDIDA DE BIENES Y DE HONORES DEMOLIDAS SUS CASAS CONSERVANDO EN SU RUINA ETERNA IGNOMINIA DE SU NEFANDA MEMORIA Y POR SER EN ESTO SITIO LA CASA DE DONDE SE COMETIO DELICTO TAN ATROZ A VEYNTE Y UNO DE JULIO DE MIL SEISCIENTOS SESENTA Y OCHO SE ERIGIO ESTE EPITAPHIO (= A PERPETUA NOTA DI INFAMIA DEL FATTO CHE FURONO TRADITORI DEL RE NOSTRO SIGNORE: DON GIACOMO ARTALE DI CASTELVI, CHE FU MARCHESE DI CEA; DONNA FRANCESCA ZATRILLA, CHE FU MARCHESA DI SIETEFUENTES; DON ANTONIO BRONDO; DON SILVESTRO AYMERICH; DON FRANCESCO CAO; DON FRANCESCO PORTUGUES E DON GAVINO GRIXONI. COME REI DEL CRIMINE DI LESA MAESTÀ PER ESSERE OMICIDI DEL MARCHESE DI CAMARASSA VICERÉ DI SARDEGNA, FURONO CONDANNATI A MORTE, ALLA PERDITA DEI BENI E DEGLI ONORI E ALLA DEMOLIZIONE DELLE LORO CASE, CONSERVANDO A PROPRIA ROVINA ETERNA IGNOMINIA DELLA

LORO NEFANDA MEMORIA; E PER ESSERE IN QUESTO LUOGO LA CASA DA DOVE SI COMMISE UN DELITTO TANTO ATROCE IL 21 DI LUGLIO DEL 1668, FU ERETTO QUESTO EPITAFFIO). § L'episodio ebbe un lunghissimo strascico giudiziario che esasperò ancor di più i rapporti fra la nobiltà locale oramai sarda e quella mobile di comando proveniente dalla penisola iberica. § Gli odi si consumavano in Castello, all'interno delle potenti mura che nel corso del tempo venivano ampliate o potenziate. Fin dal 1503 il viceré Giovanni Dusay, improvvisandosi architetto, aveva tentato di fortificare con scarsi risultati il baluardo di San Pancrazio, guadagnandosi le critiche del sovrano Ferdinando II *il Cattolico*. Meglio fecero subito dopo gli ingegneri militari Ferdinando Avalos e Pietro Ponz. § Invece, più importanti e complesse furono le opere compiute dallo specialista in fortificazioni Rocco Capellino (o Cappellino), che nel 1552 fu chiamato a Cagliari da Carlo I con l'incarico di rinforzare le vecchie strutture difensive e di costruirne di nuove nel quartiere della Marina, il più esposto ad eventuali attacchi dal mare, e in Castello. § Il Capellino si preoccupò, per primo, di irrobustire il baluardo di San Pancrazio, dando alla fortezza la forma di un pentagono irregolare. Al contrario, da quel punto lasciò intatta la muraglia antica, la quale, pur essendo a pareti verticali e perciò più vulnerabile ai tiri dell'artiglieria, s'avvantaggiava del fatto che poggiava sulla viva roccia ed era difesa da ampi terrapieni con profondi strapiombi verso Villanova. § L'opera nuova cominciò all'altezza del monastero della Purissima dove, nel 1553, l'architetto eresse il bastione della Leona e che, alla fine, interessò praticamente tutte le mura di Castello mantenendosi così fino ai nostri giorni con gli aggiustamenti e le migliorie di Jorge Palearo fra il 1575 e il 1577. § Nel mentre, fra Cinque e Seicento si soddisfecero alcune esigenze idriche, come la realizzazione nel 1604 della fonte intitolata a Santa Lucia; si sistemarono alcuni edifici pubblici, laici e religiosi, come la sede dell'Università in piazza San Pancrazio nel 1626, ed il Duomo coi rifacimenti interni di Domenico Spontorno nel decennio 1664-1674 e la costruzione della facciata barocca nel 1702 (oggi sostituita); si riempirono edilmente molti spazi liberi – senza tuttavia alterare la fisionomia urbana – con l'edificazione dei palazzi signorili dei Brondo e degli Zapata fra il 1600 e il 1625. §§ ***Cagliari in periodo ispano-austriaco***. Carlo II della Corona di Spagna, quattordicesimo re del Regno di Sardegna, morì nel 1700, senza figli. Negli ultimi giorni di vita nominò suo unico erede l'adolescente Filippo di Borbone, duca d'Angiò, nipote diretto di sua sorella Maria Teresa, sposata con Luigi XIV di Francia. Ma le altre Potenze europee, temendo un'eventuale unione della Spagna con la Francia sotto un unico sovrano, ricusarono il testamento ed appoggiarono le pretese di Carlo d'Asburgo, arciduca d'Austria, figlio di secondo letto dell'imperatore Leopoldo I un tempo sposato con un'altra sorella di Carlo II. § Filippo di Borbone fu proclamato re a Madrid il 18 febbraio 1701 con l'ordinale V. Scoppiò, allora, la guerra di successione fra Spagna e Francia da una parte e Austria, Prussia, Inghilterra, Olanda, Portogallo e il Ducato di Savoia e Principato di Piemonte dall'altra. § Anche in Sardegna si formarono due partiti, ma solo a livello nobiliare cittadino: la fazione di Francesco di Castelvì si schierò con Filippo di Borbone, quella di Artaldo di Alagón, marchese di Villasòr, passò dalla parte di Carlo d'Austria. § Dopo alcuni successi iniziali delle truppe franco-spagnole, la guerra volse in favore degli Alleati. L'arciduca sbarcò a Barcellona dove il 7 novembre 1705 venne accettato quale proprio re – col nome di Carlo III – dai Catalani, Aragonesi, Valenzani e Balearini, cioè dal nucleo continentale – ancora istituzionalmente esistente – dell'antica Corona d'Aragona, sempre critico e intollerante nei confronti dei monarchi espressi dalla Castiglia. § Continuando a smembrare il grande dominio spagnolo in Italia, nel 1706 gli Austriaci presero il Ducato di Milano ed il 7 luglio 1707 occuparono il Regno di Napoli (diverrà Regno delle Due Sicilie il 22 dicembre 1816). § Dall'altra parte, nel 1707, Filippo V riconquistò l'Aragona e Valenza e le punì severamente con l'abolizione dei loro privilegi autonomistici. § Ma nell'estate dell'anno dopo, gli Alleati si rifecero sbarcando a distanza di due mesi nei due residui Stati marittimi della Corona d'Aragona: nel Regno di Sardegna e nel Regno di Maiorca. § Dopo un breve bombardamento da parte di una flotta di quaranta navi anglo-olandesi Cagliari, capitale del regno, si arrese all'alba del 13 agosto 1708 all'ammiraglio inglese John Leake il quale, a nome di Carlo III, promise al Consiglio Comunitativo di rispettare tutti i privilegi, capitoli di Corte e reali prammatiche già in godimento. Subito dopo Cagliari, aderirono al nuovo governo Alghero e Castellaragonese (oggi Castelsardo). § Non passò molto tempo che le fortune di Filippo V tornarono in ripresa. § Il 17 aprile 1711, essendo morto senza eredi l'imperatore Giuseppe I, fratello di Carlo, l'ascesa di quest'ultimo al trono imperiale col nome di Carlo VI spaventò molto gli Alleati che vedevano ricostituita l'antica potenza di Carlo V d'Asburgo. Per cui, dopo molti preliminari diplomatici, fra marzo e aprile del 1713 fu firmata la pace di Utrecht che riconosceva Filippo V sovrano della Corona di Spagna in cambio della cessione del Regno di Sicilia ai duchi di Savoia, e di Gibilterra e Minorca agli Inglesi. § A rimetterci furono soprattutto i Catalani di Barcellona che, abbandonati dall'imperatore, loro re, capitolarono l'11 settembre 1714 seguiti, nel giugno successivo, dagli abitanti di Maiorca e di Ibiza. Con tutti costoro Filippo V fu durissimo: abrogò ogni privilegio autonomistico e pose fine, così, al riconoscimento della Corona d'Aragona come istituzione giuridica (con quest'atto lo Stato si trasformò, in pratica, in Regno di Spagna). § Poi, rivolse le sue attenzioni al Regno di Sardegna ed al Regno di Sicilia. § Salpata il 29 luglio 1717 e fatta sosta a Maiorca, una flotta di centododici

navi comandate dall'ammiraglio Stefano Mari giunse a Cagliari il 22 agosto, dove sbarcò a Flumini di Quartu 8.000 fanti e 600 cavalieri che s'attestarono in monte Urpinu. § Malgrado i proclami bellicosi del neo viceré asburgico Giosuè Antonio de Rubì, per una resistenza ad oltranza, il giorno 29 la città cannoneggiata aprì le porte agli Spagnoli che, poi, in poco più di due mesi, s'impossessarono di tutta l'isola. Un anno dopo, ripresero pure la Sicilia nel momento in cui Inghilterra, Francia e Olanda, unite ora all'Austria in un patto di Quadruplice Alleanza contro la Spagna, il 2 agosto stabilirono a Londra di «restituire il Regno di Sardegna all'imperatore Carlo VI». § Infine, per tenere insieme in un unico regno la Sicilia con il Napoletano (questo già in possesso degli Asburgo), «accettarono che fosse scambiata fra l'Imperatore e Vittorio Amedeo II di Savoia l'isola maggiore col Regno di Sardegna», malgrado le proteste della Santa Sede che, nel lontano 1297, aveva dichiarato inalienabile questo Regno da essa istituito. § La guerra che seguì fu un disastro per la Spagna, e Filippo V si vide costretto a subire il 26 gennaio 1720 le condizioni imposte dalle Potenze alleate. § L'8 agosto 1720, l'incaricato imperiale Giuseppe de' Medici consegnò il Regno nelle mani di Luigi o Ludovico Desportes perché lo desse a Vittorio Amedeo I (II di Savoia). Un ufficiale della flotta inglese, che il 16 luglio portò il primo viceré sabaudo – Filippo Guglielmo Pallavicino, barone di *Saint-Rémy* – da Palermo a Cagliari, osservava nel suo diario che «la Sardegna non presenta quasi nessun altro vantaggio per il principe che quello di procurargli il titolo di re.». § Era vero; ma non era poco per una dinastia che da secoli cercava un regno territoriale e che, con esso, avrebbe fatto la sua fortuna italiana. §§ ***Cagliari in epoca sabauda***. Per quasi ottant'anni non si ebbero grandi avvenimenti nella capitale del Regno di Sardegna. § Com'è noto, il 14 luglio 1789, con la presa della Bastiglia scoppiò in Francia la rivoluzione; e mentre a Parigi si passava dalla Costituente alla Convenzione Nazionale che il 21 settembre 1792 decretava la repubblica e preparava il Governo del Terrore, il nuovo re di Sardegna, Vittorio Amedeo II (III di Savoia), si alleava coi Prussiani, Austriaci e Spagnoli contro i Francesi, subendo la vendetta dei rivoluzionari i quali invasero Nizza e la Savoia. Poi, rivolsero le loro attenzioni all'isola sonnacchiosa ed inerte «ben conoscendo – dice la motivazione del governo repubblicano – la felice posizione della Sardegna nel Mediterraneo...». § Il 21 dicembre 1792 una grossa squadra navale francese agli ordini del contrammiraglio La Touche-Treville comparve davanti a Cagliari senza arrecare danni. § L'8 gennaio del nuovo anno, i Francesi presero Carloforte nell'isoletta di San Pietro, ribattezzata l'Isola della Libertà, dove il propagandista giacobino Filippo Buonarroti istituì la repubblica. § Il 27 la flotta al completo, comandata dall'ammiraglio Laurent Jean François Truguet, cominciò a cannoneggiare Cagliari sorda ai suoi proclami rivoluzionari. Si vedono ancora i proiettili delle artiglierie incastrati nella facciata di palazzo Boyl all'entrata di Castello. § Il 14 febbraio 4.000 uomini ben armati ed equipaggiati presero terra a Margine Rosso, nel litorale di Quartu; ma dopo una settimana d'incerta avanzata fra saline e stagni verso la rocca cagliaritana, la disorganizzazione e la paura di un contrattacco dei miliziani sardi convinsero il corpo di spedizione a reimbarcarsi e a lasciare l'isola il 24 febbraio. § Subito sperando nella ricompensa del sovrano per la fedeltà al trono, una delegazione formata da sei rappresentanti degli "stamenti" sardi chiese inutilmente a Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di riunire nuovamente i Parlamenti ogni dieci anni; di riconfermare tutti gli antichi privilegi; di riservare esclusivamente a persone indigene tutti gli impieghi civili e militari, tranne i più alti; di creare a Torino uno speciale ministero per le questioni dell'isola; di istituire a Cagliari un Consiglio di Stato per il controllo di legittimità anche nei confronti dell'operato dei viceré. § Il rifiuto regio provocò un moto di ribellione fra i notabili e il popolino cagliaritano che, il 28 aprile 1794, catturò tutti i cinquecentoquattordici funzionari piemontesi, compreso il viceré Vincenzo Balbiano, e, due giorni dopo, li cacciò dall'isola. § Il governo della regione fu assunto temporaneamente dalla Reale Udienza, in attesa che fosse ripristinata la legalità istituzionale. § Il nuovo viceré piemontese Filippo Vivalda di Castillino tornò a Cagliari il 6 settembre di quello stesso anno 1794, senza che la furia popolare si fosse placata. A farne le spese furono l'intendente generale Girolamo Pitzolo e il generale delle armi Gavino Paliaccio marchese della Planargia, trucidati in piazza rispettivamente il 6 e il 22 luglio 1795. § Poi, fuori di Cagliari, nel settentrione dell'isola si consumò l'epopea angioiana, unico vero movimento rivoluzionario sardo finito miseramente. § Il 14 ottobre di quel medesimo memorabile anno 1796 morì Vittorio Amedeo II (III di Savoia) e salì sul trono sardo l'ascetico e religiosissimo figlio quarantacinquenne Carlo Emanuele II (IV di Savoia), sposato da ventun'anni con Maria Clotilde dei Borboni francesi. § Era il momento in cui Napoleone conquistava la Lombardia, violava i territori pontifici e veneziani, e creava le repubbliche Cispadana, Cisalpina, Ligure e Romana. § Attaccato da Austria, Russia e Inghilterra, dopo la spedizione in Egitto nel 1798, Napoleone chiese l'alleanza del Regno di Sardegna e, di fronte all'esitazione del sovrano, fece invadere il Piemonte dal generale B-C. Joubert. § Il 9 dicembre Carlo Emanuele dovette lasciare Torino e da Livorno, nel Granducato di Toscana, il 24 febbraio 1799 salpò per Cagliari con tutta la famiglia: moglie, zii e fratelli, fra cui Vittorio Emanuele e Carlo Felice, destinati a succedergli purtroppo senza discendenza. § Ovviamente, all'arrivo del re nella capitale, il 3 marzo, cessarono le attribuzioni viceregie di Filippo Vivalda che venne nominato gran ciambellano in Seconda. § L'attività di governo di

Carlo Emanuele II (o IV) in Sardegna fu minima, agevolata dall'atteggiamento moderato degli "stamenti" parlamentari i quali rinunziarono perfino ai vantaggi del regio diploma dell'8 giugno 1796, ed accettarono passivamente l'imposizione di nuove imposte e di sussidi straordinari. § Il re restò a Cagliari poco più di sei mesi. Il 18 settembre 1799 s'imbarcò per Livorno in attesa che le truppe alleate austro-russe dei generali Suvarov e Zach gli riconsegnassero il Piemonte appena riconquistato. In sua assenza, le funzioni viceregie furono assunte dal fratello minore Carlo Felice. § Ma Carlo Emanuele non rivide più Torino. Stette a Firenze, a Napoli e a Roma dove, il 4 giugno 1802, abdicò in favore del primo fratello Vittorio Emanuele. § Quando per sorte divenne re del Regno di Sardegna, Vittorio Emanuele I aveva quarantatré anni. Era sposato da tredici anni con Maria Teresa d'Austria d'Este che gli aveva dato tre figli (alla fine saranno sei); ma l'erede maschio, il piccolo Carlo Emanuele, era morto a Cagliari il 9 agosto del 1799 facendo terminare la discendenza dei Savoia. Fu inumato nella cripta della cattedrale dove riposavano pure le spoglie dell'ultimo rampollo della casata dei conti di Barcellona, sovrani della Corona d'Aragona e re di Sardegna. Dal giorno in cui, l'8 dicembre 1798 era stata ceduta ai Francesi ogni autorità sul Piemonte, la città di Cagliari era nuovamente la capitale di un Regno rientrato nei confini dell'isola. § Anche dopo la liberazione di Torino il 26 maggio 1799, da parte delle truppe austro-russe, il Regno non fu reintegrato con gli Stati continentali, anche perché subito dopo Napoleone Bonaparte, divenuto da sette mesi Primo console di Francia con poteri dittatoriali, era di nuovo calato in Italia ed aveva sconfitto a Marengo gli Austriaci il 14 giugno 1800, e ripreso, insieme alle repubbliche Cisalpina e Ligure, il Piemonte dove aveva instaurato un governo provvisorio. § Poi, per effetto della pace di Luneville il Principato di Piemonte, decurtato dei territori tra Sesia e Ticino, fu trasformato in "divisione militare francese", e, infine, nel settembre 1802, fu annesso alla Francia. § Il Regno di Sardegna tornò ad essere solo sardo. § Dopo aver vagato per qualche tempo nella penisola italiana, per paura dell'imperatore, Vittorio Emanuele I l'11 febbraio 1806 decise di trasferirsi a Cagliari dove arrivò il 18, rilevando il fratello Carlo Felice dal governo dell'isola. Del suo soggiorno nella capitale ci rimane la gustosa relazione del cognato, Francesco d'Austria-Este, il quale riporta: «La Corte attuale di Sardegna, in Cagliari, è suddivisa in due case separate, cioè quella del Re e Regina colle sue tre figlie; e quella del Duca e duchessa di Genevois. Tutta la famiglia reale è piuttosto male alloggiata: l'appartamento nobile del Re e Regina consiste in due anticamere, l'una dei servitori, l'altra della Camera di parata, ossia di aspetto, per le udienze una sala, ove d'estate si pranza, ove si balla, ed ove v'è il trono, poi una camera d'udienza del Re, una piccola della Regina, una camera da letto, e un gabinetto per la Regina, e un Guardarobbe; il Re ha poi due camere per sé per scrivere, separate, e ove non v'entra mai nessuno, nemmeno dei suoi più famigliari...». § Scrivono gli storici che, negli oltre otto anni di permanenza in Sardegna, Vittorio Emanuele I attuò alcuni provvedimenti importanti. Contuttociò, non fu né amato né rispettato dai Sardi. § Il 30 ottobre 1812 un gruppo di notabili cagliaritani antipiemontesi congiurò in una cascina della zona di Palabanda, poco fuori il quartiere di Stampace; ma solo i più compromessi furono scoperti, catturati, processati e condannati: il 13 maggio 1813 morirono giustiziati il conciatore Raimondo Sorgia ed il sarto Giovanni Putzolu; il 2 settembre, il segretario dell'Università Salvatore Cadeddu, presunto capo del complotto. § Intanto, Napoleone vinceva la terza, la quarta e la quinta coalizione fra il 1805 e il 1809, effettuava la campagna di Russia nel 1812, era sconfitto dalla sesta coalizione nel 1813 finendo relegato nell'isola d'Elba il 6 aprile 1814. § Meno di un mese dopo, il 2 maggio 1814 Vittorio Emanuele I lasciava la moglie Maria Teresa a rappresentarlo a Cagliari e partiva per Torino, dove finalmente entrava trionfante il 19. § Dal 1° novembre 1814, nell'euforico clima della restaurazione, fu discussa a Vienna, dal Comitato dei Cinque (Austria, Inghilterra, Russia, Francia e Spagna), anche l'unione della recalcitrante Repubblica Genovese al Regno di Sardegna, e la successione al trono sardo in caso di morte del re senza figli maschi. Cosa che effettivamente avvenne quando il 27 aprile 1831 morì l'ultimo savoia, Carlo Felice, e fu chiamato a regnare Carlo Alberto, principe di Carignano. § Assicurano i passati scrittori monarchici che Carlo Alberto «fu il sovrano delle grandi riforme in ogni ramo di amministrazione giudiziaria, culturale, civile, industriale, commerciale, militare e politica...», di cui, la più importante, fu, dal 12 maggio 1838, l'abolizione del feudalesimo isolano di antico stampo aragonese. § Infine, il 29 novembre 1847 i Sardi gli chiesero spontaneamente di poter rinunciare – essi – alla cosiddetta autonomia statuale, ovverosia all'aggregazione federativa con il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza. Ed il 3 dicembre «Sua Maestà, deferendo alle calde istanze delle Deputazioni, degli "stamenti" e di varie Città del Regno si degnò di esternare con tutta la tenerezza il suo paterno cuore come intende operare la fusione degli interessi di questa Isola con quei delle altre parti dei suoi Stati di Terraferma, e formare una sola famiglia di tutti i suoi amati sudditi con perfetta parità di trattamento...». Ciò non vuol dire che nel 1847 finì il Regno di Sardegna ma che lo Stato, da composto, divenne unitario o semplice, con un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico. E, sempre, con capitale Cagliari. § La città, nella prima metà dell'Ottocento, contava circa 30.000 abitanti, e si stava italianizzando. Aveva in parte superato e risolto gl'intenzionali incentivi dei vari *Regolamenti* emanati fra il 1751 e il 1768 per «provvedere alla riedificazione delle case distrutte o

dirotte nel Castello di Cagliari, e per il dovuto riparo di quelle che minacciano rovina; come pure per mantenere la pulizia in tutta la città, e ne' borghi della medesima»; aveva riformato, col regio editto del 24 settembre 1771, gli ordinamenti di nomina dei consiglieri civici, ammettendo per la prima volta i nobili nell'amministrazione cittadina e rendendo vitalizi gli impieghi; aveva corretto il debito pubblico col pesantissimo Regolamento addizionale del 1808, semplificato ed addolcito tramite alcune riforme dal 1836 fino all'allineamento alla legge generale degli Stati sardi del 1848. § Edilmente si era arricchita fra il 1750 e il 1800 del palazzo Asquer, dei tre edifici culturali dell'Università, del Seminario e del Teatro sul bastione del Balice (oggi – i primi due, di progetto Belgrano-Perini, accorpati in un'unica costruzione contenente gli Uffici del Rettorato, mentre il terzo – progettato dal Cima nel 1836 – distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e lasciato a triste rudere cittadino). Aveva ormai acquisito le contestatissime innovazioni architettoniche del piemontese Giuseppe Viana, costretto a lasciare l'isola nel 1780 dopo aver ristrutturato il Palazzo Regio, il Seminario tridentino, la facciata del Duomo e la parrocchiale di Sant'Anna in Stampace. § Anche sotto i Savoia la capitale del Regno fu rinforzata nei baluardi difensivi. Il primo ingegnere militare mandato a Cagliari dalla Corte di Torino nel 1720, Antonio Felice de Vincenti, s'era preoccupato di sistemare il lato orientale delle mura ed aveva edificato la cittadella di San Pancrazio. Nel 1742, con altri interventi di varia importanza, la roccaforte aveva raggiunto la sua massima espansione territoriale e l'assetto difinitivo. § Ma non era molto piaciuta a Francesco d'Austria-Este, fratello della regina Maria Vittoria e aspirante al trono di Sardegna, venuto nel 1811 quando in città risiedeva stabilmente la Corte da cinque anni: «... Cagliari, sebbene non possa più al giorno d'oggi considerarsi come una fortezza – scriveva –, ma solo come una città di montagna fortificata contro un *coup de mains*, ossia contro un attacco improvviso, con un Castello, o cittadella, che ha le sue mura, ed è sulla cima del monte, pure ne descriverò la sua posizione...»). § Hanno ragione coloro i quali osservano che, dopo la partenza dei Savoia nel 1815/17, Cagliari non fu più una protagonista diretta, pure nei confronti dell'isola. D'altronde, la città stava perdendo anche la propria peculiare connotazione urbana di «città fatta di città». Le appendici di Stampace, Marina e Villanova, non più recintate, avevano quasi completato il loro avvicinamento alla rocca, addossandosi alle mura, creando un processo di implosione che subito dopo provocò l'abbandono delle case da parte delle antiche famiglie nobili, e la decadenza di Castello. § Nel 1848 ebbe inizio la prima fase del Risorgimento italiano che si concluse nel 1860 con l'annessione al Regno di Sardegna di quasi tutti gli Stati della Penisola, tranne Roma papale e la Repubblica di Venezia. § Finalmente, il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II firmò col Cavour la legge sarda n. 4671 che trasformava di nome il Regno di Sardegna in Regno d'Italia. Dieci giorni dopo, il 27 marzo, il Parlamento proclamava solennemente Roma capitale del Regno. In attesa di conquistarla, fu eletta per prima Torino come capitale provvisoria. § Cagliari si ridusse al rango di semplice capoluogo dell'isola. §§ ***Cagliari in epoca regionale***. Negli anni successivi al 1861 dominarono la politica cittadina prima Francesco Cocco Ortu e, poi, Ottone Baccaredda che fu sindaco dal 1889 al 1921 con poche soluzioni di continuità. § Intanto, anche a Cagliari, investita dalla febbre di rinnovamento urbanistico europeo, si compiva il triste fenomeno della distruzione delle memorie storiche architettoniche. Si cominciò col "Piano regolatore" redatto nel 1858 dall'architetto neoclassico Gaetano Cima, autore, fra l'altro, dell'ospedale di San Giovanni di Dio. A farne le spese furono le porte medioevali di Stampace, Gesus, Sant'Agostino e Villanova atterrate nel 1863, e il bastione di Sant'Erasmo, nel quartiere della Marina, demolito nel 1881, e, infine, fra il 1899 il 1903 i bastioni dello Sperone e della Zecca per far posto al prestigioso bastione di San Rémy dell'ingegnere-capo del Comune, Giuseppe Costa. § La nota situazione di disagio politico e sociale della fine dell'Ottocento e dei primi del Novecento, manifesta nella serie di scioperi messi in atto nel 1901, 1902 nel 1904 dai lavoratori di varie categorie, sfociò nel moto popolare dell'11 maggio del 1906 per il crescente rincaro dei prezzi dei generi di prima necessità, che costò due morti. Ancora sei anni dopo si contavano in città 22.500 poveri su 62.597 residenti. § Superato con qualche mugugno interno il periodo della prima guerra mondiale, la città visse il Fascismo oltranzista di Ferruccio Sorcinelli e l'azione diplomatica del prefetto Asclepia Gandolfo che mise in camicia nera buona parte degli *ex* combattenti di spirito sardista. § Nel 1928 Cagliari inglobò come frazioni i paesi di Pirri, Monserrato e Selargius; nove anni dopo, Elmas, registrando complessivamente 106.649 abitanti. § Poi venne il ciclone della seconda guerra mondiale con i terribili bombardamenti delle "fortezze volanti" statunitensi del mercoledì 17 febbraio 1943, poco dopo le quattordici, del venerdì 26 febbraio alle quindici e trenta, della domenica mattina 28 febbraio e del primo pomeriggio del 13 maggio, che sconvolsero la città con centinaia e centinaia di tonnellate di alto esplosivo. § E, finalmente, la "liberazione", con lo sbarco nel porto degli Anglo-Americani il 30 settembre del 1943. § Il dopoguerra fu duro. Il piano urbanistico di ricostruzione fu approvato solo il 31 luglio 1947; ma le ferite sono ancora oggi visibili, malgrado la città si sia riassestata col piano di Enrico Mandolesi del 1965. § Anche la ripresa amministrativa fu travagliata: fra il 1949 e il 1980 si succedettero alla guida del Comune tredici sindaci diversi, e trenta Giunte di vario colore politico. Dopo quest'ultima data, la città ha cambiato mentalità e volto, cedendo all'imprenditoria esterna, entrando nel mondo spietato e redditizio degli affari.

Cagliari, Lazzaretto di – Durante il periodo sabaudo del Regno di Sardegna era ubicato nel capo Sant'Elia, a sud della città di Cagliari. § Istituito per la cura dei lebbrosi, era formato da due stanze e da un magazzino coperto in cui venivano conservate le mercanzie e dove, a volte, abitavano uomini e cavalli in quarantena. § Retto dal Magistrato di Sanità, nel 1812 fu sostituito da una nuova costruzione voluta da Vittorio Emanuele I.

Cagliari, Libro Verde della città di – Vedi: **Llibre Vert**.

Cagliari, Museo Archeologico Nazionale di – Vedi: **Museo Archeologico Nazionale di Cagliari**.

Cagliari, nome – Il toponimo scritto all'italiana – *Cagliari* – sembra che compaia per la prima volta nella carta geografica, intitolata *Isola di Sardegna*, effettuata dal padovano Giovanni Antonio Magini, a noi nota in una edizione postuma del 1620 curata dal figlio Fabio, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna, quando la capitale era detta *Castel de Caller* o, semplicemente, *Caller*. § Nella elaborazione della *Isola di Sardegna*, sessantesima tavola della più ampia rappresentazione cartografica dell'*Italia*, il Magini accolse – pare sbagliando – le informazioni dell'ingegnere cremonese Rocco Capellino che già la chiamava erroneamente *Caleri*, realizzando una carta la quale, anche grazie agli appoggi politici di cui egli godeva, poté diffondersi in tutta Europa e avere una lunga fortuna, durata almeno sino al XVIII secolo. § Prima di loro il Mercatore, nella sua *Sardinia*, del 1592, scriveva la città: *Galiari*, avviandola verso un fortunato processo di italianizzazione conclusosi definitivamente cent'anni dopo, nel 1692, quando il cartografo Vincenzo Maria Coronelli, per primo, usò il nome *Cagliari* per indicare sia la città sia il suo golfo.

Cagliari, Ordinanze dei Consiglieri di – Vedi: **Ordinanze dei Consiglieri di Cagliari**.

Cagliari, Provincia di – Ha origine nell'ordinamento amministrativo stabilito con legge 31 dicembre 1861, al momento del cambio di nome dello Stato da Regno di Sardegna in Regno d'Italia. § La Provincia era costituita dai circondari di Cagliari (quest'ultimo composto da 20 mandamenti su 79 Comuni), Iglesias (composto da 9 mandamenti su 24 Comuni), Lanusei (composto da 10 mandamenti su 48 Comuni) e Oristano (composto da 19 mandamenti su 106 Comuni). § L'ordinamento rimase quasi immutato sino all'emanazione del regio decreto legge del 2 gennaio 1927 n. 1, che stabiliva la soppressione dei circondari e l'istituzione di nuove province nel Regno d'Italia tra cui, in Sardegna, quella di Nuoro, che venne formata dall'unione di Comuni scorporati dalla competenza delle province di Sassari e Cagliari. § La Provincia di Cagliari, con questo decreto, perse 67 Comuni che andarono a far parte della nuova Provincia nuorese. § Ulteriori modifiche numeriche vennero apportate nel corso del secolo, tra cui la più significativa fu quella determinata dalla nascita della Provincia di Oristano nel luglio 1974 che venne costituita da 76 comuni, dei quali 72 scorporati dalla Provincia di Cagliari e 4 da quella di Nuoro. § Al 1990 risulta composta dai Comuni di: Arbus; Armùngia; Assèmini; Ballào; Barràli; Barùmini; Buggérru; Burcéi; Càgliari; Calasétta; Capotèrra; Carbònia; Carloforte; Castiàdas; Collìnas; Decimomànnu; Decimopùtzu; Dolianòva; Dòmus de Marìa; Domusnòvas; Donòri; Elmas; Fluminimaggiòre; Furtéi; Genùri; Gésico; Gésturi; Gìba; Gòni; Gonnèsa; Gonnosfanàdiga; Guamaggiòre; Guasìla; Gùspini; Iglèsias; Las Plàssas; Lunamatròna; Màndas; Maracalagònis; Masaìnas; Monastìr; Monserràto; Muravèra; Muséi; Narcào; Nuràminis; Nùxis; Ortacésus; Pabillònis; Paùli Arbaréi; Perdàxius; Pìmentel; Piscìnas; Portoscùso; Pùla; Quàrtu Sant'Elena; Quartùcciu; Samàssi; Samatzài; San Basìlio; San Gavìno Monreale; San Giovanni Suérgiu; San Nicolò Gerréi; San Speràte; San Vìto; Sanlùri; Santàdi; Sant'Andrèa Frìus; Sant'Anna Arrési; Sant'Antìoco; Sàrdara; Sarròch; Segarìu; Selàrgius; Sèlegas; Senorbì; Serdiàna; Serramànna; Serrènti; Séstu; Sèttimo San Pietro; Sétzu; Sìddi; Silìqua; Silìus; Sìnnai; Siùrgus Donigàla; Solèminis; Suélli; Teulàda; Tratalìas; Tuìli; Tùrri; Ussana; Ussaramànna; Uta; Vallermòsa; Villa San Piètro; Villacìdro; Villamàr; Villamassàrgia; Villanovafòrru; Villanovafrànca; Villaperùccio; Villapùtzu; Villasàlto; Villasimìus; Villasòr; Villaspeciòsa.

Cagliari, Università di – Nacque in periodo spagnolo del Regno di Sardegna il 1° febbraio 1626 già come Studio Generale (*Generalis Universitas Sardiniae*) retto dai Gesuiti con quattro cattedre di materie teologiche e filosofiche; sei di discipline giuridiche e due di medicina. Era stata proposta con forza nel Parlamento del 1602 e approvata dal papa Pio V il 12 febbraio 1606; ma solo il 31 ottobre 1620 Filippo II (III della Corona di Spagna) aveva emanato l'atto di fondazione. § Nel 1682 era già decaduta per ragioni economiche, ed i suoi beni incamerati al Demanio regio. § Fu rifondata nella vecchia sede di piazza San Pancrazio (oggi piazza Indipendenza) in periodo sabaudo il 28 giugno 1764 da Carlo Emanuele I (III di Savoia) con l'attivazione dei collegi di Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Chirurgia, Filosofia e Arti. Si trasferì nell'attuale via Università il 1° novembre 1769 nel palazzo appena costruito dall'ing. Saverio Belgrano di Famolasco.

Cagliari-Gallura, Capo di – Fin dall'inizio, il 19 giugno 1324, fu una delle due parti territoriali e amministrative del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona (l'altra parte si chiamava ***Capo di Logudoro***). Era formato fisicamente dall'unione del Cagliaritano e della Gallura ricalcante grosso modo le

frontiere degli antichi *ex* regni giudicali di Càlari e di Gallura. § Comprendeva, press'a poco, l'area dei seguenti attuali Comuni del Cagliaritano (tolti i possessi sulcitani dei Gherardesca del ramo di Gherardo): *Armungia, Arzana, Ballao, Barisardo, Barrali, Baunei, Buggerru, Burcei, Cagliari, Decimoputzu, Dolianova, Domusnovas, Donori, Elini, Escalaplano, Escolca, Esterzili, Furtei, Gairo, Gergei, Gesico, Girasole, Coni, Guamaggiore, Guasila, Ierzu, Iglesias, Ilbono, Isili, Lanusei, Loceri, Lotzorai, Mandas, Maracalagonis, Monastir, Muravera, Musei, Nuràminis, Nurri, Orroli, Ortacesus, Osini, Perdasdefogu, Pimentel, Quartu Sant'Elena, Sadali, Samassi, Samatzai, San Basilio, Sanluri, San Nicolò Gerrei, Sant'Andrea Frius, San Vito, Segariu, Selargius, Selegas, Senorbì, Serdiana, Serramanna, Serrenti, Serri, Sestu, Settimo San Pietro, Seui, Seulo, Siliqua, Silius, Sinnai, Siurgus Donigala, Suelli, Soleminis, Talana, Tertenia, Tortolì, Ulassai, Ursulei, Ussana, Ussassai, Vallermosa, Villacidro, Villagrande Estirgaili, Villanova, Villanova Tulo, Villaputzu, Villasalto, Villasimius, Villasòr*. § E, inoltre, comprendeva l'area dei seguenti attuali Comuni della Gallura: *Angius, Arzachena, Badesi, (Bitti ?), Bortigiadas, Budoni, Calangianus, Dorgali, Galtellì, Irgoli, La Maddalena, Loculi, Lodè, Lula, Luogosanto, Luras, Olbia, Oliena, Onanì, Onifai, Orosei, Orune, Palau, Posada, San Francesco d'Aglientu, San Teodoro, Santa Teresa di Gallura, Siniscola, Telti, Tempio, Torpè, Trinità d'Agultu*. § A cominciare dal 1353, le guerre con il Regno di Arborèa diminuirono di fatto, ma non di diritto, le terre regnicole del Capo, fino a ridurle addirittura, nel 1391-1409, alla sola roccaforte di Castel di Cagliari. Sicché, dal 1355 al 1387, e, poi, dal 1401 al 1413, il Capo assunse forma di Stato federale in aggregazione col Capo di Lugodoro, avente un proprio luogotenente regio chiamato ***governatore del Capo di Cagliari-Gallura***. § Naturalmente, l'aggregazione seguitò a chiamarsi Regno di Sardegna. § In seguito alla vittoriosa battaglia di Sanluri del 1409, il Regno di Sardegna allargò per conquista – sancita dalla pace di San Martino del 29 marzo 1410 – il *Capo di Cagliari-Gallura* con l'Arborèa storica (tranne le Barbagie di Ollolai, Mandrolisai e Belvì), più Bosa con la Planargia. § Infine, dopo alterne vicende belliche, il 17 agosto 1420 il Regno s'identificò finalmente con tutta l'isola, ad eccezione della cittadina doria di Castelgenovese (Castelsardo) che divenne regnicola nel 1448. § In periodo più propriamente spagnolo si chiamò Capo di Sopra.

Cagliaritano – Sostantivo e aggettivo che denotano, dal 1324 in poi, il territorio del Capo di Cagliari nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Oggi denotano l'area attorno alla città di Cagliari.

Caiola, abitato scomparso – Vedi: **Càpula, abitato scomparso**.

Cala Caterina, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Era di forma cilindrica larga metri 4,70. § Fu edificata in periodo iberico. È citata dallo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580, come torre *«speculatoria stationis Cathalinae»*. È presente nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. È visibile nella *Carta della Sardegna* di François Giaume del 1813. Venne costruita, su proposta del viceré Michele de Moncada, verso il 1580, e nel 1581 risulta in funzione. La guarnigione era di due uomini. In una relazione del 1720 aveva in carica due soldati. § Fu punto geodetico di Alberto Ferrero della Marmora nel 1838. È inglobata, dal 1860 circa, nel semaforo e stazione meteorologica di Capo Carbonara.

Cala Catharina, torre antibarbaresca di – Vedi: **Pittinuri, torre antibarbaresca di**.

Cala d'Oliva – Vedi: **Asinara, isola**.

Cala d'Arena, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § È chiamata anche: torre di Cabu Ruju, e torre di San Giacomo. § Si trova sull'isolotto dell'Asinara, davanti Stintino, posta a quota 28 metri s.l.m. § Si iniziò la costruzione di questa *specula* nel 1535, in periodo iberico. Figura nella *Descriptión dela Isla y Reyno de Sardeña* del XVII secolo. § Fu restaurata nel 1578. Un successivo restauro fu fatto nel 1605. Compare nel 1720 nella *Carta* dell'ing. Felice De Vincenti. Dalla relazione Mores, del 1720, si ricava che la torre era «mezza rovinata». Era stata danneggiata molti anni prima dai pirati saraceni e, probabilmente, da allora non era stata mai più presidiata. § Incastrato fra le rocce a pochi metri di profondità davanti la torre si trova un cannone appartenuto quasi certamente all'armamento della fortezza.

Cala de l'Agua, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova in località *Seno de sa Pozzosa*, a circa 18 km da Alghero, lungo la litoranea Alghero-Bosa, a circa cento metri dalla vetta detta *Punta Badd'e Jana*. § Posta a quota 321 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale: data l'altezza, spazia da Capo Marargiu a Capo Caccia. § È in vista delle torri di Poglina, Capo Galera e Pegna. § È chiamata pure torre di Badd'e Jana, Barragianni, e torre di Villanova. § È costruita con tufi e lave riolitiche. Ha una forma composita troncoconica, più cilindrica, di diametro 8,50. § Fu costruita a spese degli abitanti di Villanova. Il primo documento che testimonia della sua esistenza è la *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. § È citata dall'ing. Felice De Vincenti nella sua relazione del 1720. § Nel 1722 risulta l'unica torre a protezione della costa fra Pòglina e Bosa ma in stato di abbandono. § Attualmente è un rudere di tre metri d'altezza.

Cala dei Corsari, torre antibarbaresca di – Vedi: **Flumentorgiu, torre antibarbaresca di.**

Cala di Barbaro, torre antibarbaresca – Vedi: **Sevo, torre antibarbaresca del.**

Cala d'Oliva, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova sull'isolotto dell'Asinara, davanti Stintino. § Posta a quota 23 metri s.l.m., era collegata a vista con quella di Porto Torres. Ha un'altezza di 10 m circa. Dai documenti d'archivio risulta che la costruzione fu iniziata nel 1610. È presente nella *Descripción dela Isla y Reyno de Sardeña* del XVII secolo. Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. Fu attaccata dai barbareschi nel 1637. I danni riportati vennero riparati dopo breve tempo. § Dallo *Stato degli alcaidi e soldati*, dell'agosto 1720, vi risultano in carica un alcaide, un artigliere e tre soldati pagati tre scudi circa ogni mese. Apparteneva amministrativamente al Capo di Sassari. § Questa torre *sensilla*, assieme a Trabucado e Castellaccio, aveva in dotazione una barchetta gestita da un patrono e tre marinai. Le tre torri erano governate dal capitano Marchese Mores, pagato 25 scudi al mese. Costui, nel 1720, stilò una nota che denunciava le riparazioni necessarie a Cala d'Oliva: «imboccare le fabbriche poste di fuori, farli il parapetto, imbetumare la batteria, e porvi una porta». Il preventivo di spesa ammontava a 45 scudi. Altri interventi di restauro vennero effettuati nel 1766, nel 1778, nel 1786 e nel 1834. § La relazione di Antioco Ripoll, del 1767, specifica che l'alcaide era allora Raimondo Deveta; che l'artigliere era Giovanni Salis, mentre i soldati erano Giovanni Maria Manca, Francesco Sechi e Nicolao Doro. § La torre era difesa da un cannone del calibro 6, da cinque fucili e due spingarde. Rimase presidiata sino al 1843.

Cala Domestica, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova nell'omonimo promontorio, sul colle denominato "Monte dell'acqua segreta". Venne indicata anche come "nuova torre di Caladomestica" o "Punta di San Nicola in Capo Pecora". § Posta a quota 40 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale. È in vista delle torri di Porto Paglia, del forte di San Vittorio, dell'isola Piana e di Capo Pecora, dove si trovava la "guardia morta" in località *Sa Guardia de is Turcus*. § Di forma cilindrica, voltata a cupola, è alta 12 metri e ne ha altrettanti di diametro. L'ingresso aereo è posto a 5,90 metri dal suolo e lo spessore dei muri è di metri 2,50. Nell'unica camera si trovano un camino, la botola per la cisterna, le aperture delle sei troniere e della scala che conduce alla piazza d'armi provvista di cannoniere e di quattro garitte. § La sua posizione le consentiva di difendere il porticciolo, atto all'imbarco dei minerali provenienti da Masua e Nébida, e la tonnara situata nella baia. § La costruzione venne iniziata nel 1765 ma fu terminata solo nel 1785, dopo anni di peripezie, tra cui il parziale crollo della struttura a causa dei lavori mal eseguiti dall'impresario Salvatore Caredda nel 1780. § La guarnigione – alcaide e soldati – entrò in carica nel 1786. § È citata nel 1798 nella relazione del viceré Filippo Vivalda di Castillino. § Fu restaurata nel 1820 e nel 1831. § La torre, ben conservata, è stata utilizzata nel corso della seconda guerra mondiale come osservatorio.

Cala d'Ostia, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova in località Santa Margherita di Pula, a circa 34 km da Cagliari. Eretta a protezione della foce del fiume, a quota 7 metri s.l.m., è in vista della torre di Sant'Efisio. Si trova ad una ventina di metri di distanza dai ruderi della torre di San Diego de Cala Hostias, distrutta nel 1773 da un'esplosione. § La nuova torre di forma troncoconica, costruita a pochi metri dall'altra, di dimensioni maggiori, fu rinforzata alla base per resistere meglio alle sollecitazioni dell'artiglieria posta sul lastrico. Si tratta di una torre *de armas*. Ha un diametro alla base di 9,5 m, un'altezza di 13 m e l'ingresso si apre a 5,50 m dal suolo. All'interno nella camera, a volta ribassata, si trovano un camino e l'imboccatura della cisterna. § La guarnigione era composta da un alcaide e tre soldati. § Nel lastrico, a cui si accede attraverso una scala ricavata nello spessore murario, si notano le troniere per l'artiglieria, i merloni e lo spalamento. Possedeva tre garitte, una con funzione di piombatoio. Il progetto di costruzione fu affidato all'ing. Daristo, alla fine del 1773, in periodo sabaudo. I lavori di edificazione vennero portati a termine nel 1777. Subì lavori di restauro negli anni 1784, 1808, 1818. Risulta presidiata nel 1844. Venne abbandonata dopo il 1849. § Attualmente si trova in buone condizioni statiche.

Cala Fighera, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna, ormai scomparsa. § Si trovava nel Capo Sant'Elia di Cagliari, in località *Su Murru'e Porcu* presso l'*ex* stabulario. Veniva chiamata, erroneamente, torre Perdusemini. § Si tratta di una *specula* edificata negli anni 1590-1605, in periodo iberico. La sua funzione era quella di controllare la cala, non visibile dalle vicine torri di Calamosca e del Poetto. Era in collegamento ottico con tutte le torri del golfo. § È presente nei documenti della Reale Amministrazione delle Torri dal 1616. Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, e, nel 1813, nella *Carta della Sardegna* di François Giaume. Data la sua scarsa importanza, dal 1720 venne abbandonata. Oggi risulta inglobata (nel solo basamento, dato che la torre fu demolita) nelle strutture in calcestruzzo della batteria costiera "Is Prunas" costruita durante l'ultimo conflitto mondiale.

Cala Genovesa, torre antibarbaresca di – Vedi: **Flumentorgiu, torre antibarbaresca di.**

Cala Martina, torre antibarbaresca di – Vedi: **Mortorio, torre antibarbaresca di**.

Cala Moschas, torre antibarbaresca di – Vedi: **Segnali, torre antibarbaresca dei**

Cala Piombo, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova nel promontorio di Capo Teulada all'interno del poligono di tiro Interforze. § Posta ad una quota di 193 metri s.l.m., gode di un panorama eccezionale. Si vedono le isole di Sant'Antioco e di San Pietro. § Era in collegamento ottico con le torri di Porto Scuro, di Cannai e di Palmas. È già presente nella *Carta del Regno di Sardegna* di Rocco Capellino (o Cappellino) del 1577. Compare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. § Da una relazione del 1720 la «Torre della cala del Plomo» risulta avere in carica un alcaide e un soldato. Nel 1767 era munita di due cannoni di ferro ma in pessime condizioni di conservazione. § Attualmente è un rudere.

Cala Pira, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località presso Costa Rei, a circa dieci km da Villasimius. § Si chiamò pure torre di Calapire o Calapera, torre di Sant'Antonio. § È posta su un colle granitico a quota 25 metri s.l.m., è in vista della torre di San Luigi nell'isola di Serpentara. § La fortificazione, di forma troncoconica, fu messa a guardia della vicina cala. La massiccia struttura ha un'altezza di 11 m, e il diametro, alla base, di 15 m circa. L'ingresso aereo è posto a 5,5 m dal suolo. La camera interna, voltata a cupola rafforzata da un pilastrino centrale e quattro nervature, misura 8, 50 m di diametro ed era suddivisa in più vani. Era dotata di numerose garitte. Marco Antonio Camos e il viceré Michele Moncada ne segnalarono la necessità. § La costruzione fu iniziata nel 1599, in periodo iberico, e venne terminata nel 1607. Compare citata nella *Carta della Sardegna* del 1639, di Francesco Vico. § Nel 1617 e 1632 subì i primi interventi di restauro. Nel 1720 risulta avere in carica un alcaide, un artigliere e tre soldati, uno in meno della dotazione iniziale. Riportò notevoli danni nell'incursione barbaresca del 1762, riparati l'anno successivo. § Nella seconda metà del Settecento compare in una relazione, catalogata come *de armas* o *fortelesa*, presidiata da un alcaide, un artigliere e tre soldati, fornita di due cannoni di medio calibro, una spingarda e tre fucili. § Questi dati vengono confermati nella relazione di Antioco Ripoll del 1767. § Nel 1789 i torrieri risultarono coinvolti nel traffico di contrabbando delle merci che interessava Cagliari, Alghero e alcuni scali intermedi. § In una nota di autore ignoto, datata 20 marzo 1843, compare nell'elenco delle torri ancora presidiate. § Venne dismessa nel 1846.

Cala Reale – Vedi: **Asinara, isola**.

Cala Regina, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova; ma si chiama anche torre Sa Ruina (= la frana), Sa Rejna, torre di Sarraino. § Posta a quota 47 metri s.l.m., è in vista delle torri di Su Fenugu, Carcangiolu, Sant'Elia e di tutto il golfo di Cagliari. § La torre, di forma troncoconica, misura 7 m di altezza e 6,60 m di base. § All'interno è voltata a botte. § Era una *specula*, di vedetta ordinaria, e ospitava un corpo di guardia formato da due torrieri, armati di moschetto e daga. Possedeva uno spingardo di piccolo calibro. § Fu edificata in periodo iberico a guardia della cala. Marco Antonio Camos riporta che, in quel luogo, esisteva una "guardia morta" composta da due uomini. La stessa notizia compare nel 1578 nella relazione del viceré Michele de Moncada. Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel *De Corographia Sardiniae* del 1580, testimonia che esisteva una torre di avvistamento detta Guardiana e anche di Cala Serraina. § Fu riparata tra il 1605 e il 1609, e nel 1616. § Nel 1720, ancora in buone condizioni, aveva in carica due soldati. § Lavori di restauro furono effettuati nel 1803 e nel 1830. § In una relazione del 20 marzo 1843 viene citata fra le torri ancora presidiate. § Già modificata nel secondo conflitto mondiale attualmente, è utilizzata da privati.

Cala Serraina, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala Regina, torre antibarbaresca di**.

Cala Sinzias, abitato – Uno delle quattro borgate del Comune di Castiàdas.

Cala, torre antibarbaresca della – Vedi: **Segnali, torre antibarbaresca dei**.

Calagònis, abitato scomparso – Il toponimo forse deriva dal fenicio-punico *chalaca* (= luogo fertile). § Fu un centro di origine presumibilmente fenicio-punica, ubicato mezzo chilometro a sud-ovest del paese di Maracalagònis, in località *Santu Stévini*. § Fu frequentato in epoca romana e tardo-antica, ed ebbe grande importanza in periodo bizantino. § Nell'abitato sorgeva una chiesa, sede di un archipresbitero, intitolata a Santo Stefano, come dimostra l'iscrizione sepolcrale dedicata all'archipresbitero *Johannes* ed i numerosi frammenti decorativi bizantini conservati nella parrocchia di Maracalagonis. § In epoca medioevale il paese ("villa"-*bidda*) di Calagònis appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato, secondo il sistema *more Italiae*, agli Oulomar che, nel 1362, lo vendettero a Berengario Carròs. Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di

Sanluri del 1409. § Nel 1416 venne stipulata una convenzione fra il feudatario ed i vassalli, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile. § Il paese andò spopolandosi tra il 1362 e la metà del XV secolo, ed i suoi ultimi abitanti andarono nel vicino paese di Mara che venne chiamato da allora Mara de Calagònis, odierno Comune di Maracalagonis. § La sua chiesa storica era presumibilmente intitolata a Santo Stefano Martire. § Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Calagonóne, abitato – Villaggio di pescatori recentemente sviluppatosi come porto e rinomata località turistica. § È frazione del Comune di Dorgàli. § La sua parrocchia fa parte della Diocesi di Nuoro.

Calangiànus, abitato – Nel Medioevo era detto anche Calanyanus. Il toponimo, nella dizione locale *Carannàni*, è probabilmente una formazione latina composta dall'antroponimo *Calinius* e dal suffisso *-anus*. § Originariamente ubicato in località *Malgarìta*, presso la chiesa di Santa Margherita, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale venne successivamente trasferito a circa un chilometro di distanza, in località Santa Giusta, presso l'odierno centro storico dell'attuale Comune. Appartenne alla *curadorìa* di Gèmini nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne in teoria un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 Calangiànus e quasi tutto il basso Gèmini furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo de Cardona. § Nel 1330 il paese fu concesso in feudo al sardo-ligure Catonetto Doria ma, nel 1347, dopo l'ennesima guerra contro i Doria, il paese e tutta la *ex curadorìa* vennero concessi a Giovanni d'Arborèa che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni nel 1348, da suo fratello Mariano IV re di Arborèa, il paese e l'intero feudo rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e il Regno di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese e l'intero territorio ne subirono le conseguenze, sebbene i villaggi della zona non vennero del tutto abbandonati forse grazie agli apporti demografici esterni. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna Calangiànus fu occupato dagli Arborensi nel 1365, e riprese la fisionomia giudicale fino al 1420, quando tornò a far parte del Regno di Sardegna. Riconosciuto in eredità ai Carròs, essi l'unirono al grande feudo di Fundimonte. Per il matrimonio di Beatrice Carròs con Pietro Maza de Liçana, nel 1479 il feudo passò ai Maza. In seguito ad una contesa per la successione, nel 1571 il paese e tutta la *ex curadorìa* di Gèmini andarono ai Portugal. In seguito al matrimonio di Anna Portugal, ultima erede della famiglia, con Rodrigo de Silva Fernandez, principe di Melito, nel 1630 quest'ultimo unì il feudo a quello di Oràni. La situazione rimase tale fino al riscatto nel 1843. § Le chiese storiche del paese sono intitolate a Madonna del Rosario, Sant'Anna, Santa Croce, Santa Giusta, San Leonardo (*Santu Linàldu*), Santa Margherita, Santa Maria, Santa Maria degli Angeli, San Nicola o Nicolò, San Paolo Eremita, San Sebastiano. § Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. § Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Calanyanus, abitato – Vedi: **Calangiànus, abitato.**

Calapera o **Calapire, torre antibarbaresca di** – **Vedi: Cala Pira, torre antibarbaresca di.**

Càlari, Archidiocesi di – Vedi: **Cagliari, Archidiocesi di.**

Càlari, Breve pisano del territorio di – Corpo di leggi purtroppo andato perduto. Sappiamo che esisteva per regolare la vita del Calaritano pisano, in quanto si trova elencato col nome di *"Breve Kallari de Sardinea"* in un inventario del 1335, ormai in periodo aragonese. § Era il Breve del vicario di tutto il territorio soggetto al governo pisano dopo il 1258, ossia del magistrato, pienamente indipendente dai castellani della città capoluogo, il quale era preposto al governo dell'*ex* "Giudicato" o Regno di Càlari. § Rimase in vigore anche dopo la conquista aragonese del 1324, perché la Repubblica di Pisa conservò lungamente alcune terre *ex* giudicali, e particolarmente le *curadorìas* di Tregenta e di Gippi fino al 1365, e vi mantenne un suo vicario che continuò ad uniformarsi al *Breve Regni Kallari*, originariamente destinato a tutto il territorio calaritano.

Càlari, Regno di: *a)* lo Stato – Regno o "Giudicato" di Càlari è il titolo e il nome di uno Stato medioevale sardo nato forse fra l'855 e l'864. § Il Regno (o "Giudicato") di Càlari (metàtesi medioevale di Caralis, capoluogo in via di estinzione nel X secolo) è chiamato erroneamente dagli storici *Cagliari*, confondendolo con l'attuale città omonima fondata nel 1216. In origine si chiamava anche Pluminus, forse perché attraversato dai fiumi Mannu, Flumendosa e Cixerri. § Aveva come capitale Santa Igìa sulla riva orientale dello stagno di Santa Gilla. § Non si conosce il suo stemma araldico. § Come gli altri tre regni giudicali, era anch'esso uno Stato *sovrano* e *perfetto*. § Il suo territorio, per metà montuoso con parte del massiccio del Gennargentu, con le alture del Sulcis-Iglesiente e del Sarrabus, e metà pianeggiante con il Campidano e la valle del Cixerri, si estendeva per circa 8.226 kmq nel meridione dell'isola, ed era limitrofo in massima parte col Regno d'Arborèa; ma toccava anche il Regno di Torres a sud di Orgosolo ed il Regno di Gallura all'altezza della grotta del Bue

Marino presso Dorgali. § Si calcola che vi abitassero quasi centomila persone, di cui un terzo liberi; i restanti due terzi, o poco più, erano costituiti da servi e da schiavi esotici. § Il Regno, con tradizioni bizantine, durò circa 358 anni, dal 900 *c.* al 1258, ed ebbe almeno dieci generazioni di sovrani noti appartenenti a sei casate: Lacon-Gunale; Lacon-Gunale di Torres; Lacon-Massa; Lacon-Serra; Lacon-Serra-Massa; Massa. § Era diviso in 16 (poi 17) *curadorìas* o *partes* chiamate: Barbagia di Seulo; Campidano o Cìvita; Cixerri o Sigerro; Colostrai o Tolostrai; Decimo; Dòlia o Parte Olla o Bonavòlia; Gerrei o Villasalto; Gippi o Parte Ippi; (Marmilla meridionale, dal 1206); Nora; Nuràminis; Ogliastra; Quirra; Sarrabus; Siurgus o Seurgus; Sulcis o Sulci o Sols; Trexenta. § Ecclesiasticamente il Regno di Càlari aveva una Archidiocesi e tre Diocesi suffraganee, da cui dipendevano tutte le parrocchie paesane: l'Archidiocesi di *Càlari*, con sede a Santa Igìa, era formata dal territorio delle *curadorìas* di: Campidano, Colostrai, Decimo, Gippi, Nora, Nuràminis; la Diocesi di *Sulcis*, con sede in Tratalias, era formata dal territorio delle "curatorìe" di: Cixerri e Sulcis; la Diocesi di *Dòlia*, con sede a San Pantaleo, era formata dal territorio delle "curatorìe" di: Dolia, Siurgus, Trexenta (esclusa l'isola diocesana di Suelli); la Diocesi di *Suelli*, con sede a Suelli (in territorio diocesano di Dolia), era formata dal territorio delle *curadorìas* di: Ogliastra, Barbagia di Seulo, Gerrei, Quirra, Sarrabus.

Càlari, Regno di: ***b)*** **i confini statali** – La linea di confine del Regno di Càlari col Regno di Arborèa è storicamente documentata. Cominciava dall'attuale paese di Buggerru sulla costa occidentale dell'isola; passava fra Antas e Fluminimaggiore lungo il rio Maccioni, seguiva il rio Tiny, arrivava fino a Punta de *Santu Miàli* proseguendo per Villacidro e Gonnosfanàdiga, piegava poi verso nord seguendo il rio d'Alétzia fino a C. Vacca; ridiscendeva quindi verso sud aggirando *Is Pontixeddus* e correndo fra terreni paludosi fino all'attuale Sanluri-Stato. Risaliva per il rio Masòni fino ad attraversare l'attuale strada Carlo Felice a *Santu Xiànu*. Volgeva ancora a oriente fra Sanluri e Villamàr; lasciava sulla destra il monte San Mauro, fra Gesico e Villanovafranca; risaliva fino a Bachiònis fra Gergei e Barumini; volgeva ancora ad oriente fra Nurri ed Isili e risaliva a settentrione fra Villanova Tulo e Nurallao fino ad arrivare al Flumendosa, sotto il monte Alàstria, dopo essere passata fra Seulo e Gadoni. Risaliva ancora al nord attraversando lo spartiacque del Gennargentu fino a quando, poco prima di giungere al monte Galigarthài, lasciava il confine arborense e, aggirando *Cùccuru 'e Pera*, si snodava a sud della "villa" logudorese di Orgosolo fino al monte Corràsi, incontrando infine i limiti meridionali della Gallura all'altezza della grotta del Bue Marino a metà del golfo di Orosei. § Il 30 ottobre 1206, per una guerra vinta contro il Regno di Arborèa, i confini settentrionali di Càlari si ampliarono annettendo metà della Marmilla, e precisamente i territori degli attuali Comuni di Villamàr, Villanovafranca, Las Plassas, Barumini, Tuili, Setzu, Genuri, Sini e Gesturi.

Càlari, Regno di: ***c)*** **la Scrivania statale** – La Corte del Regno giudicale di Càlari comprendeva anche l'ufficio mobile della importantissima Scrivania statale che redigeva, su mandato del sovrano, gli atti di governo. Perciò, troviamo documenti pergamenacei – o *cartas bullatas* – calaritani emanati a Uta oppure a Suelli oppure nella stessa capitale Santa Igìa. § La Scrivania, purtroppo, non ebbe il tempo di maturarsi in Cancelleria stabile organizzata perché terminò la sua attività con la caduta dello Stato nel 1258, proprio quando le Scrivanie degli altri Stati europei – compreso il Regno di Arborèa – si trasformavano in uffici certificanti, con personale di ruolo, registri di carta bambagina in uso per la prima volta per ricopiare i documenti *"a futura memoria"*, strumenti e modi grafici cancellereschi peculiari e specifici per non essere imitati e falsificati, ecc. § Eppure, sebbene semplice, questa Scrivania giudicale suscita oggi la meraviglia dei diplomatisti specializzati nello studio del *diploma* (o documento regio) per la sua compiutezza formale. § Uno degli elementi distintivi *intrinseci* più evidenti nelle pergamene giudicali calaritane, tutte munite di sigillo o bolla plumbea, era, in calce ai primi formulari, la *datatio chronica personalis*, cioè la datazione che non partiva dalla nascita di Cristo (come sarà in seguito, copiando l'alleata Genova che usava lo *Stile della Natività* o *"anno Dominice nativitatis"*), ma riferita all'anno di regno del sovrano, seguito dalla calendazione romana e dall'*indizione* (= ciclo quindicennale legato alla revisione delle imposte). Riporta, ad esempio, un documento trascritto nel secolo scorso da Pasquale Tola: «... ed io, diacono Costantino ..., scrissi questa carta (pergamena) per ordine del mio signore *Torchitorio*, re eletto o incoronato da Dio, nell'ottavo anno del suo regno, terzo giorno alle None di maggio, quarta indizione ...» (*«... et ego Constantinus diaconus ... scripsi hanc charta praecipiente mihi domino meo Torkitorius rex a Deo electus vel coronatus octavo anno regno eius, tertio nonas madii, indictione quarta ...»*) che, secondo i nostri calcoli, corrisponde alla data: 5 maggio 1066. § Invece, fra i molti elementi *estrinseci* – quali la grafia quasi sempre "carolina" (ad eccezione di una pergamena del 1089 redatta in lingua sarda ma con caratteri greci) –, fanno spicco i sigilli statali, diversi dai sigilli privati del sovrano (*«... praesens scriptum feci exinde fieri tam bullae regni mei Calaritani, sive iudicatus, quam sigilli proprii munimine roboratum»*: «... perciò, il presente scritto feci fare corroborato tanto con la bolla del mio regno o giudicato Calaritano quanto col mio proprio sigillo privato»), i quali conservarono fino alla fine la tipologia originaria bizantina dei primi re giudicali, con

la *legenda* greca: ARCONTÉS MEREÉS KARALEOS, (= ARCONTE DELLA PARTE DI CARALI). § In questa Scrivania furono redatte tutte le edizioni della *Carta de Logu de Càlari* di cui, purtroppo, conosciamo solo un'edizione ridotta, postgiudicale del 1324 circa, tradotta in italiano, di soli sedici articoli su almeno cento rubriche o norme di legge.

Càlari, Regno di: ***d)*** **la prima storia** – Al momento dell'intronizzazione da parte della *Corona de Logu*, i re calaritani assumevano in alternanza – non si sa per quale ragione – uno dei nomi di governo *Salusio* oppure *Torchitorio*, aggiunto al nome personale. § Ignoriamo chi fossero gli iniziali sovrani del X secolo. Crediamo però che uno dei più gravi avvenimenti militari capitato a questi sconosciuti governanti riguardi un attacco di musulmani Fatimiti (Sciiti seguaci di Fatìma, figlia di Maometto) succeduti agli Abbasidi aghlabiti in Tunisia. Dice il cronista Ibn Al Athir: «In quell'anno (323 dell'Egìra = 11 dicembre 934 – 29 novembre 935) Al Qaim Al Alawi avviò un esercito (di 30 navi) da Ifriqiyah in mare verso la zona dei Franchi (o *Rum*: cioè: verso le terre cristiane). Questi espugnarono la città di Genova, passarono per la Sardegna, fecero strage dei suoi abitanti e bruciarono tante navi; passando per la Corsica dettero fuoco alle sue navi e tornarono salvi». Se le nostre supposizioni sono esatte, l'assalto a scopo di razzia fu sferrato, all'andata, alla sopravvivenza urbana di Caralis ed al suo porto. Dopo d'allora la città fu del tutto abbandonata e di essa rimase solo il ricordo nel nome dello Stato (Regno o "Giudicato" di Càlari), ed un ammasso di rovine fra gli attuali rioni di Sant'Avendrace, Bonaria e Castello. § Nel corso del cosiddetto "Secolo di ferro" – il Decimo – non si ebbero, nel Regno, altri episodi di rilievo. § *Su logu*, retto da un imprecisato Torchitorio *protospatario* e da un Salusio *arconte* che, insieme con una certa Sinespella, contemporanei del leggendario San Giorgio vescovo di Suelli, compaiono in due epigrafi in lingua greco-bizantina trovate ad Assemini e a Sant'Antioco, era in pace con gli altri regni giudicali sardi, mentre la vita vi scorreva povera ma serena, non fosca e oscura come nell'Europa continentale, corrosa dall'anarchia feudale e agitata da forze centrifughe, che il giovane imperatore Ottone I di Sassonia (936-972) tentava di arginare. Ogni tanto, qualche nave partiva da Santa Igìa o arrivava dall'altra sponda del Tirreno dove crescevano d'importanza le città marinare di Genova, Pisa e Amalfi, man mano che si rendevano autonome dalle proprie unità feudali (Pisa dalla Marca di Toscana, antica contea franca di Tuscia; Genova, dalla Marca obertenga; Amalfi, che meno ci interessa, dall'Impero bizantino). § Trascorse senza terrore apocalittico l'anno Mille e trascorse pure, forse senza diretto affanno per il Regno, la funesta invasione turritano-gallurese di Mugiâhid, del 1015/16. § Poco dopo, compare finalmente nelle pergamene d'archivio il nome del primo sovrano noto: Mariano-*Salusio* della dinastia dei Lacon-Gunale, al quale diamo per convenzione l'ordinale *I*. Gli successe, nel 1058, il figlio Orzocco-*Torchitorio* (anch'egli *I*) il quale, forse, dovette sostenere alcune oscure lotte col Regno di Arborèa che decurtarono la Diocesi di Caralis (*«ka fudi minimadu s'archiepiscobadu de punnas qui benint in sa terra»*). § Seguirono, nel 1084, Costantino-*Salusio II*, nel 1090 Mariano-*Torchitorio II* e, nel 1130, il figlio Costantino-*Salusio III* morto intorno al 1163 senza discendenza maschile, col quale si spense la casata dei Lacon-Gunale di Càlari. § Al tempo di questi *judikes* la grande novità fu la ripresa dei contatti politici e commerciali con la Terramagna, la penisola italiana, che gli storici tradizionali presentano come l'inizio di opprimenti signorìe straniere: papali, imperiali, pisane e genovesi, confondendo alcune speciose rivendicazioni politiche con le reali condizioni istituzionali del Regno, mai venute meno fino alla fine traumatica dello Stato nel 1258. Noi, invece, riteniamo che qualsiasi presenza – privata o pubblica – dei continentali laici e religiosi a Càlari nel Basso Medioevo sia il frutto di libere scelte di politica estera da parte dei governanti locali, intese a migliorare le condizioni del Reame inserendolo nell'orbita generale della Santa Sede o preservandolo da minacce esterne tramite l'alleanza militare con l'una o l'altra delle due potenti Repubbliche marinare tirreniche, secondo necessità strategiche contingenti. § D'altronde, il momento storico per una rivitalizzazione del Regno era propizio: l'Europa cristiana era in piena rinascita culturale ed economica con la riapertura dei mercati e l'azione riformatrice dei Benedettini di Cluny, Camaldoli, Vallombrosa e Chiaravalle, carica di forza spirituale ma anche di sostanziale vigore colonico indirizzato a bonificare con nuove tecniche agrarie i suoli abbandonati, a diboscare le foreste impraticabili, a prosciugare le paludi malariche in modo da guadagnare alle comunità nuove terre coltivabili e dare più produzione e maggiori entrate allo Stato; sicché i sovrani e i grandi latifondisti sardi cercavano di attirare quei solerti monaci nel proprio Stato con donazioni e favori. § Fra i primi ad arrivare furono, nella primavera del 1066, i Cassinesi che ricevettero in affiliazione le chiese – oggi quasi tutte scomparse – di San Vincenzo di Taverna, Santa Maria di Flumentepido, Santa Marta e San Pantaleo di Olivano, San Giorgio di Tulvi, Santa Maria di Palmas. § Poi, fu la volta dei Vittorini di Marsiglia, anch'essi di regola benedettina, i quali, per la loro imponente opera di colonizzazione, meritano una speciale attenzione. § Ma se relativamente facile era trattare coi colonizzatori esterni, laici e religiosi, più difficili erano i rapporti diretti dei sovrani calaritani con la Chiesa di Roma. § Entrare nell'orbita della Santa Sede, a quel tempo, voleva dire riconoscerne in qualche modo il *dominium eminens*, cioè un ascendente politico che sebbene più teorico che pratico equivaleva ad allineare il Regno al clericalismo contro il laicismo imperiale. Al principio, i governanti di Santa Igìa furono piuttosto restii a piegar-

si – come la maggior parte dei sovrani europei, compreso lo stesso imperatore Enrico IV – alla teocrazia dei pontefici Alessandro II, Gregorio VII, Vittore III e Urbano II iniziatore delle crociate nel 1086; poi, di fronte al "Dictatus" di *licentia invadendi* (permesso concesso dal pontefice a qualche potente signore filopapale di attaccare militarmente il Regno), i re Orzocco-*Torchitorio I* e poi il figlio Costantino-*Salusio II*, colpiti da scomuniche ed interdetti personali, aprirono il loro Reame al mondo ecclesiastico latino e giurarono da buoni cristiani di abbandonare «i concubinaggi, gli incesti e gli omicidi» (tipici del Medioevo non solo sardo); e, soprattutto, s'impegnarono a far cessare l'*autocefalìa* della Chiesa locale lasciando libera, al pontefice, «l'ordinazione dei vescovi, delle chiese, dei preti». Inoltre, promisero di far pagare al popolo la *decima* ecclesiastica. § Ma, con tutto che il Regno, dall'XI secolo in poi, è da considerarsi in seno alla Santa Romana Chiesa, i suoi sovrani non furono mai disposti a lasciar invadere dal clero i pubblici poteri. I sacerdoti, è vero, intervenivano insieme coi *liberos* nelle curie locali, prendendo parte alle più importanti faccende dello Stato, e dalle file del clero regolare e secolare venivano spesso scelti gli ambasciatori e i fiduciari del re per le relazioni coi potentati stranieri; eppure, malgrado i reiterati richiami dei pontefici i monarchi calaritani cercarono sempre di tenere le persone e i beni ecclesiastici nella propria soggezione, influenzando l'elezione dei vescovi, sindacando le nomine degli abati, proteggendo perfino i reietti della Chiesa i quali, malgrado le scomuniche, erano ammessi nella pubblica amministrazione (come, ad esempio, *«ad curatorìas, armentarìas vel mandatarìas vel ad silvam vel ad alia officia»*). Insomma, a Càlari più che negli altri regni cristiani, pare che il potere spirituale fosse generalmente subordinato al potere temporale nella maniera in cui è possibile distinguere, nel Medioevo, l'uno dall'altro.

Càlari, Regno di: ***e)*** **la storia politica del XII secolo** – Le istituzioni laiche e religiose si presentano saldamente intrecciate anche nei rapporti con le città di Pisa e di Genova, divenute dopo il Mille due potenti repubbliche marinare in lotta per l'egemonìa sul Tirreno liberato dalle minacce arabe. § Il Regno di Càlari propese, all'inizio, ora per l'una ora per l'altra, favorendo a volte i mercanti liguri a volte quelli toscani, oppure l'Opera (o Fabbrica) del duomo di Santa Maria di Pisa e l'Opera del duomo di San Lorenzo di Genova, i due organismi pii che provvedevano al mantenimento e conservazione delle rispettive cattedrali ma che, in fondo, fungevano da tramite diplomatico fra i governanti sardi e quelli continentali. Questo non significa, in alcun modo, che vi sia stata una dominazione pisana o genovese nel Regno; ma, semmai, una marcata influenza politica e commerciale – con tanto di consoli mercantili, contingenti militari, consulenti artistici, ecc. –, non dissimile, per esempio, da quella in atto fino a poco tempo fa fra uno Stato europeo del blocco occidentale e gli Stati Uniti d'America oppure fra uno Stato del blocco orientale e l'Unione Sovietica. § Equidistanti fra Pisa e Genova – con pagamento di censi e donazioni di *donnicàlie* e rendite di alcune "ville" e corti giudicali all'Opera dei due duomi – furono Mariano-*Torchitorio II* ed il figlio Costantino-*Salusio III* fra il 1084 e il 1163 i quali si avvalsero delle forze delle due repubbliche marinare per difendersi da imprecisati attacchi interni o esterni al Regno. E tali rimasero anche quando scoppiò il conflitto aperto tra i due Comuni italiani per il controllo della Corsica, continuato anche dopo l'equa spartizione dei sei Vescovati dell'isola minore voluta da Innocenzo II nel 1133; tanto che Costantino-*Salusio III*, non avendo eredi maschi, dopo aver concesso la figlia primogenita in matrimonio a Pietro, fratello del re di Torres Barisone II, e la secondogenita Giorgia al ligure Oberto Obertenghi marchese di Massa e Corsica, diede la terzogenita, Preziosa, al console di Pisa Tedice della Gherardesca quando, nel 1161, a dodici anni dalla fine della seconda crociata, si trovava di passaggio in Toscana diretto in Terra Santa per visitare il Santo Sepolcro. § Morì qualche anno dopo, facendo terminare la casata dei Lacon-Gunale di Càlari. § L'anonima figlia maggiore di Costantino-*Salusio III*, sposando il logudorese Pietro – anch'egli un Lacon-Gunale, suo lontano parente –, figlio cadetto del re Gonnario di Torres, gli trasferì il nome dinastico di *Torchitorio III*. § Costui regnò con molte traversìe nel Calaritano da cui fu scalzato temporaneamente nel 1163 da un non bene identificato usurpatore filoligure appoggiato da Barisone I di Arborèa che lo costrinse a rifugiarsi presso il fratello Barisone II di Torres, successore di Gonnario. Il 2 marzo dell'anno dopo, i due fratelli con gli zii Ebriaci assalirono dal settentrione il Regno temporaneamente filoligure di Arborèa, giungendo addirittura fino alla "villa" lagunare di Cabras, difesa da un poderoso castello che non si arrese. Approfittando dell'assenza del sovrano Barisone I, impegnato sul continente nell'avventura imperiale, ritentarono ancora l'impresa nel mese di settembre; ma inutilmente. § Durante il suo turbolento governo Pietro cambiò più volte politica estera: alla fine si accordò, il 1° ottobre 1174, con Genova a cui diede il monopolio del commercio franco da tributi. § La pace del 6 novembre 1175 fra le due Repubbliche marinare italiane non gli evitò l'aggressione di Barisone I d'Arborea nel 1180, che respinse, e, infine, l'attacco diretto dei Pisani nel dicembre 1187 che lo indusse a fuggire nuovamente presso il fratello a Torres, dove poco dopo morì senza discendenza maschile. § Siccome Pietro-*Torchitorio III* non aveva avuto eredi diretti, il trono passò al nipote Guglielmo, figlio di Giorgia de Lacon-Gunale e del ligure Oberto Obertenghi marchese di Massa e Corsica. § Guglielmo-*Salusio IV*, della nuova casata dei Lacon-Massa di Càlari, fu un sovrano terribi-

le, sempre in guerra con gli altri Stati giudicali: prima con quello di Torres, retto allora da Costantino II al quale, nel 1194, catturò e violentò la moglie catalana Prunisinda nel castello logudorese del Gocèano; e, poi, con quello di Arborèa, in un momento di particolare debolezza istituzionale di quel Regno, squassato da lotte intestine per la successione a Barisone I, ed in bilico fra Pisa e Genova. § Nel 1195 Guglielmo-*Salusio IV* attraversò i confini arborensi, vinse in battaglia campale il re Pietro I de Lacon-Serra, figlio di primo letto di Barisone I, che governava *in condominio* col nipote Ugone I de Bas-Serra, ed assalì Oristano mettendola a ferro e fuoco. La cattedrale romanica fu distrutta; il popolo ed il clero furono costretti a riconoscerlo temporaneamente loro sovrano per presunti diritti dinastici. Le frontiere fra i due Stati furono modificate, ed il 30 ottobre 1206 il Regno di Càlari si annetté metà della Marmilla. § Intanto, nel 1203 Guglielmo-*Salusio IV* aveva invaso temporaneamente anche la Gallura, senza *judike* perché retta dalla portatrice-di-titolo Elena de Lacon, in attesa di marito. § Guglielmo-*Salusio IV* non portò più avanti le sue pretese sugli altri Stati sardi che, d'altronde, erano assegnati dalle *Coronas de Logu* sempre in base a precise norme dinastiche; ma riuscì lo stesso a controllare quasi tutti i troni isolani tramite un'intelligente politica matrimoniale. § Avendo avuto dalle sue due mogli – Adelasia Malaspina e Guisiana Burgundione di Capraia – solo tre figlie femmine, diede la maggiore, Benedetta, a Barisone de Lacon-Serra figlio dello sconfitto Pietro I d'Arborèa, e la terzogenita, Preziosa, a Ugone I de Bas-Serra, l'altro sovrano *in condominio* nell'Arborèa; infine, sposò la secondogenita, Agnese, a Mariano II di Torres. § Morì nel 1214. § Con lui cambiò ancora una volta la dinastia sul trono di Càlari che andò, di diritto, al marito di Benedetta: l'arborense Barisone divenuto, ora, *Torchitorio IV*. § Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra non visse a lungo. Morì intorno al 1217 lasciando un figlio maschio, Guglielmo-*Salusio V*, che, essendo appena nato, doveva essere rappresentato nel governo da un vicario o "giudice di fatto" (*judike de fattu*).

Càlari, Regno di: *f)* la fine dello Stato – In teoria, assistette Guglielmo-*Salusio V* la madre Benedetta, risposatasi più volte; in pratica, furono i suoi tre patrigni a comandare, specie il secondo, Lamberto Visconti, prepotente sovrano di Gallura, originario di Pisa, il quale, dopo aver rifondato Olbìa col nome di Terranova nel suo Regno, dimostrando ora uno spiccato interesse per la colonizzazione delle coste abbandonate del Golfo degli Angeli aveva costretto i riluttanti monarchi calaritani – Barisone ancora in vita e Benedetta sua futura moglie – a concedere ad un gruppo di imprenditori pisani la licenza di costruire fra il 1215 e il 1216, vicino a Santa Igìa, una roccaforte di circa 20 ettari che chiamarono ***Castel di Castro*** di Càlari, odierna Cagliari, posta sulla collinetta (oggi Castello) dov'erano i ruderi del *castrum* dell'antica Caralis. § Morta la madre Benedetta nel 1232, il quindicenne Guglielmo-*Salusio V* de Lacon-Massa-Serra dovette sottostare, all'ultimo, anche alla luogotenenza della zia Agnese prima di assumere a diciott'anni la pienezza dei poteri sovrani. § Sposò una nobildonna di casato sconosciuto, pare una Serra, ed ebbe da lei due figli, uno dei quali, Giovanni-*Torchitorio V* detto Chiano, gli successe in un anno fra il 1244 e il 1254. § Si sa poco sul governo di quest'ultimo re, e non sono ben noti gli avvenimenti che in quel lasso di tempo minacciarono l'integrità dello Stato. Soprattutto la città pisana di Castel di Castro (Cagliari), cresciuta d'importanza politica ed economica, con il porto di La Pola o Lapòla autonomo, aperto a navi toscane militari oltre che commerciali, sebbene sotto controllo giudicale costituiva un prossimo pericolo per Santa Igìa e per il Regno, che tendeva ad essere di preferenza filogenovese. Tant'è che il 20 aprile 1256 *su judike* cedette la rocca sulla collina al Comune ligure, suscitando la comprensibile violenta reazione dei Pisani che vi risiedevano. § Chiano fece appena in tempo a sposare una Malocello genovese nell'estate del 1256 che fu assassinato a Santa Igìa da sicari pisani agli inizi di ottobre. Prima di morire, indicò alla *Corona de Logu*, come suoi possibili successori, i cugini Guglielmo e Rinaldo, figli della zia materna Maria de Serra e di un certo marchese Russo non identificato. § Per una serie di circostanze regnò alla fine Guglielmo, col nome dinastico di *Salusio VI*. § Anche di lui, purtroppo, non si sa molto. Probabilmente era nato a Cèpola, una "villa" del basso Campidano di Cagliari poi inglobata da Quarto Donico (attuale Quartu Sant'Elena), o ne era uno dei ricchi proprietari perché, nei documenti, è spesso indicato come Guglielmo *di Cè(p)ola*. § Nel governo fu forse ancora più filoligure dei suoi predecessori, essendo tanto sottomesso ai Genovesi da scacciare tutti i Pisani da Castel di Castro (Cagliari). Per questo fu attaccato nel 1257 da una coalizione militare – formata dagli altri tre Regni filopisani e dallo stesso Comune di Pisa – la quale, convergendo dall'entroterra e dal mare, assalì prima Castel di Castro e, poi, Santa Igìa che si arrese il 20 luglio 1258 al quattordicesimo mese di guerra, e fu completamente abbattuta. Sulle sue rovine fu sparso il sale. § Guglielmo riuscì a fuggire a Genova dove, in quello stesso 1258, morì senza discendenza. § ***Terminò così, dopo circa 358 anni, il Regno di Càlari***. § I vincitori divisero il territorio del Calaritano in tre parti nominali; ma, in pratica, in quattro effettive. § Al Regno di Gallura, retto da Giovanni Visconti, fu annessa la parte orientale formata dalle *curadorìas* di Ogliastra, Quirra, Sarrabus e Colostrai; al Regno di Arborèa, governato da Guglielmo di Capraia, fu data la terza parte centrale formata dalle *curadorias* di Gippi, Nuràminis, Trexenta, Marmilla inferiore, Dolia e, forse, Siurgus, Gerrei e Barbagia di Seùlo. Il terzo occidentale, formato dalle *curadorìas* di Cixerri, Sulcis, Nora e Decimo fu assegnato a Gherardo e a Ugolino della

Gherardesca conti di Donoratico, non si sa se per conto proprio o in nome del re di Torres Enzo Hohenstaufen di Svevia, in quel momento prigioniero dei Bolognesi. § Infine, il Comune di Pisa tenne per sé l'importante cittadella fortificata di Castel di Castro (oggi Cagliari) col suo distretto, che costituiva – dice una fonte – «la chiave del Mediterraneo».

Calaritano – Sostantivo e aggettivo che denotano il territorio del Regno giudicale di Càlari. § In senso sostantivato è usato in particolare da dopo la caduta dello Stato, nel 1258, fino all'avvento dei Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna, nel 1324, quando l'ecumène calaritana fu divisa in tre parti: a oriente, il *Terzo del Calaritano* inglobato nel Regno di Gallura (dal 1258 al 1288); al centro, il *Terzo del Calaritano* annesso al Regno di Arborèa (dal 1258 al 1300); a occidente il *Terzo del Calaritano* occupato dai Gherardesca, prima per conto del Regno di Torres (dal 1258 al 1272) e, poi, per conto prorio. Dal 1282 quest'ultimo *Terzo* fu diviso a sua volta in due *Sesti*: la *Sesta parte del Calaritano* settentrionale andò ai Gherardesca ugoliniani fino all'occupazione della Repubblica di Pisa nel 1295/1302; la *Sesta parte del Calaritano* meridionale andò ai Gharardesca gherardiani che la tennero in forma signorile fino al 1355, quando fu confiscata dal nuovo Regno di Sardegna ed annessa al Capo di Cagliari, per cui divenne, d'allora in poi, una regione del Cagliaritano.

Calasétta, abitato – Il toponimo è la forma italianizzata del sardo *caleÚédda*, diminutivo di *cala* – 'seno di mare'. Nel suo territorio vennero fondati insediamenti punici e romani satelliti della città di Sulci; poi, la zona rimase a lungo disabitata. § Il paese fu fondato nel 1769 da coloni genovesi e carlofortini provenienti da Tabarca, per iniziativa del re di Sardegna Carlo Emanuele I (III di Savoia), sollecitato dall'Ordine militare e ospedaliero dei SS. Maurizio e Lazzaro, titolare dal 1728 dell'isola e che, nel 1782, ottenne la giurisdizione e la possibilità di subinfeudare. Il progetto dell'abitato venne realizzato nel 1771 dall'ingegnere militare Belly. Due anni più tardi ai tabarchini si aggiunsero 300 coloni provenienti dal Piemonte che si misero a praticare l'agricoltura e la pesca, soprattutto del tonno e del corallo. § Dal 14 gennaio al 25 maggio 1793 un contingente di soldati francesi comandati dall'ammiraglio Laurent Jean François Truguet occupò l'isola di Sant'Antioco e quella di San Pietro erigendole a Stato repubblicano chiamato "Isola delle Libertà", sotto la guida del giacobino Filippo Buonarroti. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese rimase in possesso feudale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro fino al riscatto dei feudi del 1838, sebbene nel maggio del 1799 la colonia, stanca delle angherie a cui era sottoposta, e degli scarsi aiuti avuti dalle autorità, aveva preso la determinazione di trasferirsi in massa in Corsica; ma, siccome il console francese aveva richiesto il passaporto per ogni membro della colonia deciso ad espatriare, le autorità sardo-piemontesi avevano negato il rilascio del documento ai richiedenti, per cui la colonia fu costretta a permanere nell'isola di Sant'Antioco. § In periodo contemporaneo, più tranquillo e sicuro con la fine delle incursioni barbaresche, Calasétta raggiunse nel 1901 la cifra di 1.456 residenti, nel 1921 quella di 2.237, nel 1931 quella di 2.622. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Maurizio Martire; nelle campagne del paese sorge anche la chiesa di Cristo Re. § Questi edifici religiosi appartengono alla Diocesi di Iglesias.

Calasetta, torre antibarbaresca di – Prende il nome dalla località Calasétta nell'isola di Sant'Antioco. È in vista delle torri di Portoscuso, del forte di San Vittorio a Carloforte, e dell'isola Piana. § La torre, di forma troncoconica, presenta una struttura massiccia con un diametro, alla base, di 16 m e un'altezza di 11 m. All'interno la camera, voltata a cupola con un pilastro centrale, è suddivisa in vari ambienti. Possiede una cisterna. § La costruzione fu iniziata nel 1737 ma nel 1752 non era ancora ultimata. Nel 1756 si ripresero i lavori su progetto dell'ingegner Vallin. § Si tratta di una torre *de armas*, custodita da quattro uomini: un alcaide e tre soldati. Subì un primo restauro nel 1763 e, successivamente, nel 1771 e 1775.§ Compare nella *Carta* del Craveri del 1746. § La torre fu visitata nel 1767 da Antioco Ripoll che la trovò armata di due cannoni calibro 8 e bisognosa di riparazioni. § In un documento del 1790 la Calasétta risulta «abbandonata con la sola artiglieria fin dal tempo che i Francesi furono costretti a evacuare quell'isola che avevano invasa»; perciò, si esprimeva la necessità di guarnirla e custodirla in quanto «unica e necessaria difesa di quella popolazione». Nel 1795 era custodita dai cannonieri di ordinanza, con spese a carico della Regia Cassa. Dal gennaio di quell'anno la Reale Amministrazione delle Torri ne riassunse la direzione e le spese di manutenzione. Per il passaggio di consegna dall'Ufficio di San Pietro al luogotenente delle Torri di Portoscuso, si stilò un inventario sulle sue condizioni e sull'armamento in dotazione. § Nel 1807 appare nuovamente in condizioni «assolutamente desolate», anche per la difficoltà di trasportare dai lontani centri abitati i materiali per il suo restauro. Nel 1846 persisteva la condizione di degrado del manufatto. § È stata restaurata ed adibita a sede di mostre e musei (alla base si conserva un antico cannone che proviene dal rivellino).

Calatrava, Ordine di – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari**.

Calcargia, abitato scomparso – Vedi: **Cargi, abitato scomparso**.

Calcària, abitato scomparso – Detto anche Craccàrgiu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato in località *Craccàrgiu* presso la chiesa rurale di San Giorgio nei pressi di Milis. Appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. Originariamente era citata come «*Domo Sancti Jorgi de Calcaria*», con chiaro riferimento al santo cui era dedicata la parrocchia della "villa". La chiesa venne fatta costruire intorno al 1125 dal sovrano di Arborèa Comita II de Lacon-Serra, mentre la *domo* fu donata al monastero di Bonàrcado nel 1199. Nel 1302 le sue rendite furono assegnate dal sovrano di Arborèa Giovanni de Bas-Serra al suo consigliere Mariano Mameli. I rappresentanti di Calcària parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna in guerra dal 1353. Dalla fine del secolo XIV non si hanno più notizie dell'abitato. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti del XII-XIII secolo, era intitolata a San Giorgio. Era compresa nella Archidiocesi di Oristano.

Calci, Mondino da – Cittadino pisano del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Aveva casa in Castel di Castro, divenuta poi Castel de Caller (oggi, Cagliari). § In data 19 marzo 1325 risulta che, in passato, lui e Guidone Martelli avevano venduto a Barone di San Miniato due forni per colare la vena d'argento e di piombo nei pressi di Villamassargia.

Calcinaia, Gualtiero da – Cittadino sardo-pisano. § Nell'aprile del 1237 pronunciò, con Uguccione da Caprona, un compromesso che pose fine alle lotte tra Visconti, Porcari, Capraia, Gherardesca, Gualandi, Sismondi, Pietro II, sovrano del Regno d'Arborèa, e la compagnia della Gamurra. § In data 26 luglio 1256, fece da testimone ai patti della prima resa di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, attaccata da una coalizione sardo-pisana.

Calderari, Nicolò – Personaggio di spicco vissuto a Sassari nel XIII secolo, subito dopo la fine del Regno di Torres. § Fu capitano della sua città, costituitasi in Repubblica comunale di tipo italiano, nel momento in cui essa si "pazionava" con la Repubblica di Genova tramite la convenzione stipulata il 24 marzo del 1294.

Caldosa, abitato scomparso – Vedi: **Guardeto, abitato scomparso**.

calendazione – Sistema per il conteggio dei giorni calcolato sul moto apparente del sole (= calendario solare) o della luna (= calendario lunare). § Divisione dell'anno (solare o lunare; ebraico, cristiano, musulmano, ecc.) in mesi, settimane e giorni. § È difficile fare una storia del calendario in Sardegna, in quanto l'isola non fu mai unitaria se non dopo la fine del Regno di Arborèa nel 1420 o, meglio, dopo la fine dei Doria nel 1448 e l'affermazione completa del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Così, come calendassero i popoli nuragici non è dato sapere, anche se sospettiamo che si basassero sulle lunazioni anche dopo l'arrivo dei Fenicio-Punici e dei Romani i quali, dal 238 a.Cr., introdussero nelle zone da essi controllate il calendario solare di Numa Pompilio, durato fino alla riforma di Caio Giulio Cesare nel 46 a.Cr. § Il Calendario giuliano rimase in vigore per tutto il periodo vandalico e bizantino, coi giorni rapportati alle *Kalendae*, *Nonae*, *Idus*. In più, oltre il mese e il giorno, il *Corpus iuris civilis* di Giustiniano, chiedeva l'anno dell'imperatore (= *datatio personalis*) e l'anno dei consoli: «*Unde sancimus et eos quicumque gestis ministrant, sive in iudiciis sive ubicumque conficiuntur acta, et tabelliones qui omnino qualibet forma documenta conscribunt sive in hac magna civitate sive in aliis gentibus, quibus nos praesidere dedit Deus, hoc modo incipere in documentis: Imperii illius sacratissimi Augusti et imperatoris anno toto, et post illa inferre consulis appellationem qui illo anno est, el tertio loco indictionem, mensem et diem. Sic enim per omnia tempus servabitur, et pro imperii memoria atque consulatus ordine et reliqua observatione interposita documentis inadulterata haec valde constituuntur*». § In Sardegna, tutto cambiò con la formazione degli Stati giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa nel IX-X secolo. Pare accertato che, prima che questi regni si aprissero al continente italiano ed europeo, fosse in uso l'anno e il mese ***lunari*** invece dell'anno e del mese solari; sicché, i mesi erano di ventotto giorni, col capodanno al 1° – poi spostato al 14 – settembre, alla grande sagra religiosa e rurale di Santa Croce, secondo la moda agraria-indizionale bizantina (per la servitù l'inizio dell'annata avveniva il 29 settembre, per San Michele, al fine di sfalsare le scadenze dei contratti a favore dell'azienda). § I mesi si chiamavano: *Kaputanni* (= settembre); *Santu Miali o Santu Aini* o *Ladàminis* (= ottobre); *Santu Sadurru* o *Santu Andria* o *Donniassanti* (= novembre); *Nadali* o *Paskixedda* o *Mes'e idas* (= dicembre); *Grannagiu* (= gennaio); *Friagiu* (= febbraio); *Marzu* (= marzo); *Abrì* (= aprile); *Maiu* (= maggio); *Lamparas* (= giugno); *Triulas* (= luglio); *Austu* (= agosto). § Il calendario solare fu introdotto nell'isola, ed assunto dai regni giudicali non si sa con quali tempi e quali difficoltà, certamente dopo il 1100, quando all'interno dei mesi si cominciò ad abbandonare il sistema delle *Kalendae*, *Nonae*, *Idus* per prendere la forma odierna coi numeri arabi progressivi da 1 a 30 (o 31) tranne febbraio di 28 (o 29) giorni. § Ancora per la calendazione ricordiamo, infine, che nel Medioevo i documenti potevano essere datati secondo il Calendario Ecclesiastico, cioè facendo riferimento ai giorni in cui venivano commemorati i Santi o ai giorni in cui ricorrevano altre feste religiose.

Caletta, torre antibarbaresca della – Vedi: **San Giovanni di Siniscola, torre antibarbaresca di**.

calificador – Vedi: **Inquisizione**.

Calizzana, abitato scomparso – Vedi: **Gavazana, abitato scomparso.**

Càllari, Archidiocesi di – Vedi: **Cagliari, Archidiocesi di.**

Callisto, papa – Verso il 186-189, al tempo dell'imperatore Commodo, Callisto, schiavo di un certo Carpoforo, ricevette dal suo padrone l'incarico di amministrare una banca cristiana; ma fece bancarotta e tentò il suicidio. Salvato, fu condannato a spingere la macina di un mulino di grano, il *pristinum*. Liberato dai creditori per reperire il denaro dovuto, fu denunciato dagli Ebrei della sinagoga di Roma ed esiliato in Sardegna, verosimilmente *ad metalla* dov'erano già molti martiri. «In seguito – narra il presbitero Ippolito, nemico personale di Callisto – la cristiana Marcia, concubina di Commodo, siccome voleva compiere una qualche buona azione, chiamato a sé l'allora papa Vittore, gli chiese quali fossero gli esiliati in Sardegna fra i diversi che si trovavano colà da liberare. E Vittore, fra tutti i nomi forniti, non diede quello di Callisto, ben conoscendo gli sconsiderati trascorsi di costui. Ottenuto pertanto il consenso che desiderava da Commodo, Marcia consegnava una lettera liberatoria a un tale presbitero Giacinto che, presala, salpò per la Sardegna e, rimessala a colui che in quella circostanza era al governo della regione, liberò tutti i martiri ad eccezione di Callisto. Quest'ultimo, prostrato in ginocchio e piangente, supplicava anche lui la liberazione». Evidentemente l'ottenne, perché rientrò a Roma e divenne seguace di papa Zeffirino dal quale ebbe affidata l'amministrazione del cimitero della via Appia (oggi noto come Catacombe di san Callisto) che ingrandì quando, nel 220, divenne lui stesso papa. Morì nell'ottobre del 227. § Otto anni dopo fu deportato in Sardegna anche il suo detrattore, il presbitero Ippolito.

Calmédia o **Calameda** – Leggendaria figlia o moglie dell'eroe eponimo Sardus, che avrebbe fondato nell'isola la città di Bosa Manna.

Calmédia, Diocesi di – Vedi: **Bosa, Diocesi di.**

calònia – Etimologicamente in latino vuol dire vessazione, danno, torto, ingiuria, come si evince anche dalle lettere di papa Gregorio *Magno* difensore dei Sardi in periodo bizantino. Ma, per trasposizione, indica pure la conseguenza del torto, cioè la responsabilità, la pena pecuniaria per i delitti, oltre la personale e il risarcimento del danno alla parte lesa applicato anche in periodo iberico del Regno di Sardegna dopo il 1324.

Caluso, Carlo Francesco Valperga di Masino, marchese di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Valperga di Masino, Carlo Francesco.**

Calvia, abitato scomparso – Vedi: **Carbia, abitato scomparso.**

Calvo, Diego – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1562 al 1568. Originario di Rincón, venne nominato inquisitore il 17 aprile 1562. Lo stesso giorno il re Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna) informò il viceré Alvaro de Madrigal della nomina. L'invio a Cagliari di Diego Calvo è da mettere in relazione con le notizie allarmistiche fatte pervenire a Filippo I dall'arcivescovo cagliaritano Antonio Parragues de Castillejo circa il pericolo della diffusione del protestantesimo nell'isola. § Approdò a Alghero il 30 maggio 1562 e si recò subito a Cagliari. Riorganizzò gli uffici inquisitoriali nell'isola e, nel 1563, ottenne dal sovrano, contro il parere del viceré, il castello di Sassari come nuova sede del tribunale. § Nel 1567 venne sottoposto a visita dalla "Suprema" e richiamato a Madrid. Lasciò la Sardegna nell'aprile-maggio 1568. Processato per l'attività svolta nell'isola, fu condannato al carcere in un monastero di Toledo.

Calvo, Michele – Intorno al 1600 fu *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio di Valenza. § Venne nominato inquisitore nel Regno di Sardegna nel 1621 su richiesta del "visitatore" Giovanni Battista Rincón de Ribadeneyra. Giunse nell'isola il 4 giugno 1621. Morì a Sassari il 23 settembre 1622.

Calvoi, abitato scomparso – Vedi: **Càpula, abitato scomparso.**

camadoriu de boys – Nel Regno di Càlari, in periodo medioevale, era il luogo di riposo per i buoi, come si evince dalle *Carte volgari cagliaritane* scritte in lingua sarda calaritana.

Camagni, Lodovico – Vescovo di Ottana – Vedi: **Camanias, Lodovico.**

Camaldolesi nel Regno giudicale di Arborèa – I monaci occidentali della località toscana di Camàldoli, istituiti nei primi decenni dell'XI secolo dall'asceta ravennate San Romualdo secondo la *Regola* di San Benedetto da Norcia, giunsero nel Regno di Arborèa agli inizi del XII secolo, forse già nel 1110, quando venne concessa loro l'abbazia di Santa Maria di Bonàrcado o Bonarcatu nella "curatorìa" di Campidano di Milis. Il cenobio sorse accanto ad una preesistente chiesetta anch'essa già intitolata a Santa Maria, appartenente al sovrano Costantino I de Lacon- Serra il quale, come attesta il *Condaghe* del monastero, fu un munifico elargitore di beni nei confronti dell'insediamento religioso. Egli, infatti, si premurò di arricchire l'iniziale patrimonio con l'acquisizione delle seguenti

chiese e pertinenze: «*domo sancte Victorie de Montesancto* (chiesa di Santa Vittoria di Monte Santo, "curatorìa" del Campidano di Milis); *domo de sancto Augustinu de Augustis* (Sant'Agostino de Aùstis, "curatorìa" della Barbagia di Ollolài); *domo de sancto Petru de Vidoni* (San Pietro di Bidonì, "curatorìa" di Barigadu); *domo de sancte Marie de Boele* (Santa Maria de Boele, "curatorìa" di Gulcier); *Domo de sancti Serigi de Suei* (San Sergio de Suei, "curatorìa" di Gulcier); *domo de sancta Victoria de Serla* (Santa Vittoria de Serla, incerta individuazione toponomastica); *domo de sancto Iorgi de Calcaria* (San Giorgio di Calcaria, "curatorìa" del Campidano di Milis); *domo sancti Symeonis de Vesala* (San Simeone de Vegela, Campidano di Milis); *domo de sanctu Petru de Miili picinnu* (San Pietro di Milis Piccinnu, Campidano di Milis)». Ulteriori conferme del sovrano riguardano «*sa domo de sancta Corona de Rivora* (Santa Corona de Rivora, "curatorìa" del Campidano Maggiore); *domo de sancta Barbara de Traurre* (Santa Barbara de Turre, Campidano Maggiore)». § La maggior parte di queste chiese sono oggi scomparse: pertanto, attualmente, ne permangono scarsissime tracce. A differenza dei monasteri degli altri regni giudicali sardi (tutti affiliati al proto-cenobio di San Salvatore), il priorato di Bonàrcado, per volere di Costantino I, fu annesso all'abbazia pisana di San Zenone, secondo quanto attestato nella prima carta del *Condaghe* dallo stesso sovrano: «*Nunc autem cognitum sit omnibus tam fratribus meis quam cunctis affinibus, consentiente et collaudante prelibato archiepiscopo meo Homodei quod ego omnino trado hoc monasterium sub ditione et iure et potestate et regimine et disciplina abati sancti Zenonis episcopi sub tali conditionem ut abbas sancti Zenonis omni tempore mittat in hoc monasterio de suis monachis qui regant illud et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem Dei et sancte Marie et sancti Benedicti et sancti Zenonis et per manus illorum ordinetur prepositus, quem ipsi eligent, cum voluntate et aprobatione successorum meorum, desisto adque condono*». § Altro sovrano arborense, legato alla storia dell'abbazia camaldolese, fu Barisone I de Lacon-Serra che nel 1146 indisse un'importante assemblea interstatale giudicale in occasione della consacrazione della chiesa intitolata alla Vergine e a San Zeno. Proprio in questa circostanza il re dotò la chiesa di ulteriori pertinenze. L'abbazia arborense fu sede privilegiata di importanti incontri politici e tappa di illustri personaggi. Nel 1268 la chiesa fu ampliata e riconsacrata ad opera del sovrano Mariano II della casata dei Bas-Serra. L'edificio chiesastico, in quel momento, fu dedicato anche a San Romualdo. § Successivamente alcuni documenti rendono edotti su fatti e avvenimenti riguardanti la comunità monastica nel XIV secolo: nel 1302, ad esempio, nel complesso abbaziale si tenne il sinodo provinciale celebrato da fra' Leonardo de Aragall, arcivescovo arborense. § È difficile stabilire in quale periodo i monaci camaldolesi lasciarono la prestigiosa dimora. Si sa per certo che, anche dopo l'abbandonò da parte della comunità regolare, fu mantenuto il titolo di priorato. § Apparteneva all'Ordine camaldolese anche la chiesa dedicata a San Gregorio Magno e sorta in Sàrdara nella "curatorìa" di Bonorzùli. Si tratta, molto probabilmente, della chiesa menzionata in un documento del 1119, (secondo lo stile dell'*Incarnazione pisana*), fatto redigere dal papa Gelasio II a favore del monastero di San Mamiliano dell'isola di Monte Cristo, compresa nell'arcipelago toscano. A quella data Monte Cristo non ospitava monaci camaldolesi. È tuttavia attestato che i religiosi di San Mamiliano seguivano la regola benedettina. Nel 1216 Onorio III diede avvio ad una riforma che sancì il passaggio del monastero ai romualdini. § A partire dal 1258, e fino al 1295, il Regno di Arborèa acquisì la *Terza parte centrale del Calaritano*, comprendente anche la "curatorìa" di Nuràminis, sede di una comunità di monaci camaldolesi i quali si erano stabiliti nella "villa" di Samassi. Ma la chiesa intitolata a San Mamiliano (o Gemiliano) va considerata di fattura arborense, in quanto i lavori di costruzione furono completati dopo la fine del Regno di Càlari e, quindi, nel periodo in cui il tempio fu di pertinenza del Regno di Arborèa.

Camaldolesi nel Regno giudicale di Càlari – I monaci occidentali della località toscana di Camàldoli, istituiti nei primi decenni dell'XI secolo dall'asceta ravennate San Romualdo secondo la *Regola* di San Benedetto da Norcia, nel XIII secolo fondarono un monastero anche nel Regno di Càlari. Si trattava del cenobio di San Gemiliano sorto presso Samassi, "villa" appartenente alla "curatorìa" di Nuràminis. Il monastero, però, dipendeva dall'abbazia di San Mamiliano dell'isola di Monte Cristo, compresa nell'arcipelago toscano. Infatti, da un atto pontificio datato 1119 (*ab Incarnatione Domini*) ed emanato da Gelasio II, emergono i nomi di alcune chiese appartenenti all'eremo di San Mamiliano, dal nome del fondatore della primitiva comunità monastica presente nell'isola di Monte Cristo. Il cenobio, a quella data, sebbene non ospitasse religiosi romualdini, seguiva i dettami della *Regola* benedettina. Il passaggio ai monaci camaldolesi fu decretato nel 1216, allorquando Onorio III dovette intervenire con una riforma disciplinare nei confronti dei religiosi di San Mamiliano. La ribellione dei monaci si protrasse per molti anni, tanto che, nel 1239, si verificavano ancora vari tentativi sediziosi. § Nel documento di papa Gelasio II compaiono pure le chiese di Santa Maria de Iscala e di Sant'Elia, di difficile identificazione.

Camaldolesi nel Regno giudicale di Torres – Erano monaci occidentali il cui nome derivava dal "sacro eremo" della località toscana di Camàldoli, fondato nei primi decenni dell'XI secolo dall'asceta ravennate San Romualdo, accanto alla chiesa di San Salvatore, e precisamente nel territorio di *Campus Malduli* (da cui

Camàldoli), nel sito denominato Fontebono. § I Camaldolési vivevano e vivono tuttora secondo la *Regola* di San Benedetto da Norcia, unendo ad essa l'esperienza della vita eremitica. § L'insegnamento professato da Romualdo e dai suoi successori fu raccolto, durante la seconda metà dell'XI secolo, dal priore generale della congregazione nelle *Constitutiones beati Rodulphi*, contribuendo non poco alla diffusione della dottrina. § È del 1113 la "bolla" emanata da Pasquale II con la quale venivano riuniti in un unico Ordine tutti gli eremi, i monasteri, le pertinenze, ecc.: «*Congregationes diversas in unam, et loca plurima disciplinam unam, ordinem unum et unum regimen tamquam corpus unum sub uno capite*». Ed è a partire da quell'anno che si assiste al celere propagarsi dei centri monastici benedettini in tutta Europa. § Per quanto riguarda la Sardegna, a sollecitare la presenza dei monaci camaldolesi furono tra i primi i sovrani del Regno di Torres. Rilevante fu l'interesse mostrato da Costantino I de Lacon-Gunale che, sulla scia della politica colonizzatrice del padre Mariano I, favorì la presenza di comunità religiose monastiche nel suo Stato. A testimonianza di ciò, si conservano circa quattordici chiese appartenute alla congregazione camaldolese fino al XV secolo. Tuttora aperte al culto, alcune mantengono la propria primitiva struttura altre, invece, sono state ricostruite. Purtroppo molti edifici monastici sono scomparsi e rimangono solo i toponimi a ricordare la loro esistenza. § Proviene dal Regno di Torres il documento integrativo della donazione della chiesa di San Pietro di Scano, nella "curatorìa" di Montiferru, fatta nella prima decade del XII secolo da Costantino I e dalla moglie Marcusa de Gunale al monastero di San Salvatore di Camàldoli. Nell'atto, attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, il sovrano dichiara che «*cum coniuge mea Marcusa offerimus et damos Deo et beato Salvatori de Camalduli ecclesiam sancti Petri de Scano cum rebus omnibus quas habet vel pro tempore acquisitura erit*». § Un altro documento, stilato dall'arcivescovo di Torres nel dicembre del 1112, confermò e corroborò con nuove largizioni la donazione a favore dei Camaldolesi. Il prelato, nello stesso mese ed anno, emanò un ulteriore documento di ratifica relativo ad un'altra sede romualdina del Regno di Torres: l'abbazia della Santissima Trinità di Saccàrgia, sorta nei pressi di Codrongiànus, "villa" appartenente allora alla "curatorìa" di Figulina. Autore di quest'ultima donazione fu sempre Costantino I, il quale offrì all'Ordine di San Romualdo un tempietto della Diocesi di Ploaghe che, grazie ai suoi finanziamenti, fu ricostruito e dotato di monastero. La nuova chiesa, consacrata nel 1116, assunse subito un ruolo di grande importanza in tutto il territorio dello Stato giudicale turritano, rimanendo indissolubilmente legata alla famiglia giudicale dei Lacon-Gunale. Secondo la leggenda, riportata anche nel *Libellus judicum turritanorum*, Costantino I e sua moglie Marcusa, durante il viaggio di ritorno a Àrdara da Porto Torres (dove si erano recati per chiedere ai Santi martiri Gavino, Proto e Gianuario la grazia della nascita di un figlio), pernottarono nella "villa" di Saccàrgia, dove, apparsa in sogno la Vergine, domandò loro di costruire un edificio chiesastico da donare all'eremo di Camàldoli e, in cambio, avrebbero avuto il tanto sospirato erede. I coniugi, permeati di un forte spirito religioso, esaudirono la prodigiosa richiesta che fu contraccambiata con la nascita del "donnicello" Gonario, futuro sovrano del Regno. § All'abbazia camaldolese di Saccàrgia, provveduta di un vastissimo patrimonio terriero e finanziario, fu concessa la giurisdizione su numerose chiese: i beni di pertinenza abbaziale, protetti da qualsiasi ingerenza da parte di altri religiosi o laici, potevano essere utilizzati solo dagli stessi monaci. Essi, oltre ad avere la giurisdizione sulle persone che dipendevano dalla comunità monastica, non potevano né essere sospesi dai propri incarichi né essere scomunicati da alcun prelato, in quanto avevano il privilegio di sfuggire al controllo arcivescovile. Anche gli abati godevano delle medesime prerogative. Ai religiosi camaldolesi di Saccàrgia fu inoltre concesso di incamerare, a beneficio della comunità, donazioni e lasciti testamentari. § In una "bolla" pontificia, emanata da Onorio II nel 1125, è attestata l'appartenenza delle chiese di San Paolo di *Cotronianu Sus* (Codrongianos) e di Sant'Eugenia di Simanar in agro di Pozzomaggiore, nella "curatorìa" di Caputabbas, all'abbazia di Saccàrgia. § I monaci camaldolesi della Santissima Trinità furono dotati di ulteriori chiese, le quali compaiono nella "bolla" di Anastasio IV del 1154 secondo il seguente ordine: «chiesa di San Simeone (eretta probabilmente nell'agro di Salvenor, nella "curatorìa" di Figulina); San Giovanni in Contra (chiesa situata nei pressi di Cargeghe nella "curatorìa" di Figulina); Santa Maria di Altazar ("villa" individuata nella "curatorìa" di Caputabbas); Santa Maria in Occai (non si conosce l'ubicazione) e San Giorgio de Ovio, Oyo ("villa" ubicata nella "curatorìa" di Planargia); San Lorenzo e San Michele di Banari, ("villa" appartenente alla "curatoria" di Meilogu-Oppia)». § La "villa" di Bànari sorse in seguito alla fondazione delle due chiese donate ai Camaldolési. § Sempre nel Regno turritano, e precisamente a Semèstene, nella "curatorìa" di Costavalle, sorse il priorato di San Nicola di Trulla (o Trullas) appartenente alla Diocesi di Sorres. L'atto di fondazione, datato 29 ottobre 1113 (*ab Incarnatione Domini*), rende edotti che la chiesa, intitolata a San Nicola, fu donata ai Camaldolesi dagli Athen o Atzeni, col consenso del sovrano Costantino I e di sua moglie Marcusa, al fine di costruirvi un monastero. La nota famiglia turritana mantenne perpetuamente il diritto di patronato sulla chiesa e fu sempre prodiga nei confronti del monastero i cui religiosi dovettero prestare obbedienza al priore di Camàldoli. Pertanto, al documento di fondazione fu allegato anche l'atto di affiliazione della chiesa all'eremo di San Salvatore. L'edificio chie-

sastico accumulò, in breve tempo, un cospicuo patrimonio costituito da arredi sacri, libri, reliquie e beni mobili e immobili. Il tenore di vita del monastero, elevato a priorato, è attestato dall'omonimo *Condaghe*, redatto all'interno delle mura cenobitiche, dal quale emergono i dati relativi alle vicissitudini patrimoniali della comunità camaldolese. Gli Athen offrirono la chiesetta di Trullas ai seguaci romualdini affinché i monaci potessero dare inizio ad un'opera di rinascita economica del territorio circostante: si trattava, infatti, di incentivare lo sviluppo di una zona assai impervia e di difficile colonizzazione. I religiosi diedero, quindi, avvio ad un processo di incentivazione del settore agro-pastorale: un notevole successo si ottenne, soprattutto, dall'attività legata all'industria della pastorizia. Pertanto, il priorato di San Nicola di Trullas, nel XIII secolo, raggiunse vastissime dimensioni grazie all'accorpamento di numerose proprietà terriere destinate alla coltivazione (cereali, frutteti, orti, vigneti) e al pascolo di bestiame (suini, bovini, equini). § Ancora un nuovo insediamento religioso nel Regno di Torres si ebbe nel 1139 allorquando il vescovo di Orotelli donò «*ecclesiam sancti Petri sitam in loco qui dicitur Ollin cum omnibus suis pertinentiis*» alla chiesa di San Salvatore dell'eremo di Camàldoli. Il villaggio oggi scomparso di Ollin o Oddini, appartenente all'allora "curatorìa" di Dore-Orotelli, accolse quindi la chiesa dedicata a San Pietro. Nella "curatorìa" di Gocèano vanno infine collocate altre tre chiese di matrice camaldolese. Esse, grazie all'operosità mostrata dai monaci, sorsero in territorio di non facile colonizzazione. Infatti, la congregazione di San Romualdo, nel 1163, entrò in possesso degli edifici chiesastici di San Saturnino di Ulusufé (in agro di Benetutti nella "curatorìa" di Gocèano), di Santa Maria di Anèla e di San Giorgio di Aneletto. Un documento, datato 10 luglio 1205, rende noto che la nobildonna logudorese Maria de Zori, zia del sovrano Comita de Lacon-Gunale, cedeva all'Ordine di Camàldoli due chiese erette nelle vicinanze di Chiaramonti, nella "curatorìa" di Anglona: Santa Maria Maddalena di Orria Pithinna o Piccina, ("villa" situata nei pressi di Chiaramonti) e di Santa Giusta delle Acque. Come era consuetudine, dopo l'istituzione del priorato di Santa Maria di Orria Pithinna, alla comunità monastica del proto-cenobio furono destinati ulteriori beni immobili. § Agli inizi del XIII secolo l'abbazia di Saccàrgia fu scossa dal tragico episodio dell'uccisione del proprio abate e dei suoi due accompagnatori: il vescovo di Ploaghe (primo capoluogo della "curatorìa" di Figulina) e l'abate della comunità cassinese di Tergu ("villa" della "curatorìa" di Anglona). Episodio che pare mettere in evidenza uno spaccato della situazione politica turritana in cui gli enti monastici di maggior rilievo, stanchi dalle continue lotte fra Genova e Pisa per la supremazia politica nel Regno, si erano schierati dalla parte dei sovrani e del Papato che, in quel periodo, prometteva protezione a Comita II di Torres. § I Camaldolesi continuarono il loro operato nel territorio anche dopo la fine dello Stato, avvenuta di fatto nel 1259, di diritto nel 1272.

Camaldolesi nel Regno iberico di Sardegna – Furono la continuazione dei monaci dell'abbazia della Santissima Trinità di Saccàrgia nell'*ex* Regno di Torres terminato nel 1272 con le *ex* "curatorìe" di Figulina (sede di Saccàrgia), di Montes e di Coros passate ai Malaspina di Villafranca ed acquisite nel 1343 dal Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § La comunità di Saccàrgia abbandonò la sua sede fra il 1384 e il 1436, anno, quest'ultimo, in cui l'abbazia fu posta sotto un abate commendatario. I sovrani catalano-aragonesi del Regno di Sardegna ne ebbero lo *ius patronatus*. § Per quanto riguarda, invece, il complesso camaldolese di Santa Maria di Bonàrcado, istituito nell'*ex* "curatorìa" arborense di Campidano di Milis, è attestato che nel 1652, durante l'età spagnola del Regno di Sardegna, il priorato fu affidato all'arcivescovo di Sassari il quale ne curò l'amministrazione. § Durante il periodo sabaudo fu ripristinata la carica di priore.

Camanias, Lodovico – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Apparteneva all'Ordine dei Minori Conventuali. Aveva appena ventotto anni quando, il 7 febbraio del 1481 il papa Sisto IV, lo promosse al vescovato dove non si sa bene se stette due o sei anni. § Gli successe Domenico o Giorgio de Milia.

Camarasa o **Camarassa, Manuele Gomez de los Cobos marchese di** – Vedi: **Gomez de los Cobos, Manuele**.

Cambella o **Gambella, Ittocorre** – Vedi: **Ittocorre di Torres**.

Cambi Bonamici, Ubaldino – Già vescovo di Cortona, arcivescovo dal 1391 al 1396 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenente di diritto al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma incamerata di fatto dal Regno giudicale di Arborèa; infine arcivescovo nominale dal 1396 al 1400 dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa. § Fiorentino, della famiglia Bonamici, fu nunzio apostolico in Boemia e vescovo di Cortona. § Il 16 gennaio 1393 il papa Bonifacio IX lo elesse arcivescovo di Torres e, il 16 gennaio 1393, arcivescovo di Arborèa. § A causa delle forti spese di viaggio, nell'ultima "bolla" di nomina veniva autorizzato a trattenere per sé i frutti del priorato di Santo Stefano presso Ponte Fiorentino, che percepiva sia da quando era presule di Cortona che di Torres. § In conseguenza dell'occupazione arbitraria del suddetto priorato da parte di quattro chierici fiorentini, l'arcivescovo presentò denuncia alla Santa Sede, e, il 31 maggio 1398, Bonifacio IX affidò ai vescovi di Perugia, Gubbio e Penne il mandato di pro-

cedere contro gli usurpatori. § Ubaldino Cambi ebbe importanti cariche di fiducia. Fu collettore e ricevitore dei frutti che spettavano alla Camera apostolica nel Regno di Trinàcria (= il Regno di Sicilia *citra farum* dal 1302). § Per diversi e gravi motivi fu anche inviato nell'isola del sovrano catalano Martino *il Giovane*, con la facoltà di dare, a chi avesse giudicato degno ed idoneo, i benefici vacanti di quel Regno. § Con una terza "bolla" – la *Preclara Fedelitas* – colui che è detto nei documenti *«Ubaldinus Archiepiscopus Alborensis»* fu elevato al rango di Nunzio Apostolico in Sicilia (*«tunc in Regno Sicilie apostolice Sedis nuntius»*), affinché con la sua autorità facesse cessare *«dissensiones, disturbia, lites et discordie ac schismata inter barones, proceres, comites, dominos»*. § Ma il 17 marzo 1400 il prelato si scontrò anche con Bonifacio IX per via di certe indulgenze, grazie e privilegi accordati in Calabria senza il permesso del pontefice. § Comunque, per quanto ci riguarda, Ubaldino Cambi non venne mai a Oristano, capitale di un Regno giudicale comprendente ormai quasi tutta la Sardegna (tranne Castel di Cagliari e Alghero). § A Torres gli successe fra' Antonio Cipolloni; a Oristano, Mariano Fabario.

cambia, combiu – *Sa càmbia* o *su càmbiu* era in sardo la permuta, cioè un contratto basato sull'accordo volontario fra le parti (*combèntu*), figura giuridica che s'incontra frequentemente nei documenti sciolti e nei condaghi dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, e nelle carte del successivo Regno di Sardegna, applicata a schiavi da barattare o a terre da scambiare.

cambio – Vedi: **Banco di Cambio**.

cambiu – Vedi: **cambia**.

Cambone, Basilio – Vescovo di Ploaghe – Vedi: **Gambone, Basilio**

Camboni, Pietro – È ricordato negli *Annales de la Corona de Aragòn* di Gerolamo Zurita come un sardo partigiano degli Aragonesi del Regno di Sardegna contro i sovrani del Regno di Arborèa durante il XIV secolo. § Fu, per questo, ricoperto di onorificenze dai governanti della Corona d'Aragona.

cambra, migia – Vedi: **plor, anno di**.

Cambrai, Giovanni di – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1342 al 1344 circa. § Canonico della Diocesi di Cambrai (Francia), nel 1342 fu eletto arcivescovo di Arborèa, per cui il canonicato venne dato ad altra persona in data 4 marzo 1343. § Durante il suo episcopato, il papa Clemente VI inviò da Villanova (Avignone), il 22 settembre 1343, la "bolla" *In hiis que animarum salutem* con la quale autorizzava il sovrano arborense, Pietro III de Bas-Serra, a rifondare il monastero di Santa Chiara in Oristano. § Il 30 settembre dello stesso anno ordinava all'arcivescovo e ai suoi suffraganei di predicare una crociata contro gli infedeli. § Infine, il 18 settembre 1344 il pontefice sollecitava l'arcivescovo di Arborèa ad unirsi al vescovo di Ploaghe e agli arcipreti di Torres e di Arborèa, per procedere contro gli usurpatori dei beni del vescovo di Bosa. Poiché nella "bolla" papale non compare il nome del prelato oristanese, può darsi che già in quella data la sede arcivescovile fosse vacante. § Gli successe Pietro (3°).

camera – Il termine è molto usato nei documenti sardi medioevali e moderni ad indicare sia il luogo in cui si riunivano consigli, assemblee, magistrature, che gli organi giudiziari, amministrativi e finanziari, poi anche legislativi. Ad esempio, per *«camera de parlamento»*, nel Regno di Arborèa del Trecento, s'intendeva la sala delle udienze del sovrano, in pratica la sala del trono; nel Regno di Sardegna, in epoca iberica, la «Camera del sovrano» era il Fisco regio; mentre, la «Camera apostolica» era l'organismo amministrativo e finanziario preposto alla cura dei beni e dei diritti temporali della Santa Sede.

camera, maiore de – Vedi: **maiore de camera**.

camerario – Vedi: **camerlengo**.

Camerlengìa – Nei territori sardi di Pisa, formati dal Cagliaritano e dalla Gallura dal 1258 al 1324, e, successivamente, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna che questi territori incamerava, la Camerlengìa era un organo d'amministrazione periferico di composizione individuale o collegiale con compiti di tesoreria. Da alcuni documenti sappiamo che nel 1331 esisteva ancora, mentre nel 1341 la magistratura risulta sospesa. Ricomparve nel 1362; ma, nel 1413, sparì del tutto.

camerlengo di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ci conviene fare in modo che alla custodia della nostra persona, come anche alla prestazione di quei servizi che logicamente sono dovuti alla nostra condizione, ... siano a capo i camerlenghi ... incaricati specificatamente della salvaguardia della nostra persona, e vogliamo che siano in numero di due, affinché l'insolvenza, dovuta all'assenza o agli impegni di uno, l'altro possa assolvere e supplire; e dichiariamo che entrambi siano nostri consiglieri e facciano parte del nostro Consiglio. Tuttavia, entrambi saranno nobilitati della cintura cavalleresca (= cingolo militare), ma il

primo sarà avanti, rispetto all'altro, ogni qual volta sarà presente a Corte, in queste mansioni, ossia: nel custodire il nostro sigillo segreto, nel porgerci l'offerta quando ascolteremo la messa; nel dormire presso il nostro letto secondo quanto prescritto dalla nostra ordinanza emessa sull'argomento ..., nel porgere spezie, dolci e frutti e cose simili, che competono all'ufficio del farmacista e del dispensiere e che noi mangeremo fuori dei pasti, e che ci porgeranno dopo averle assaggiate... ». «Stabiliamo, inoltre, che competano al loro ufficio questi compiti, ossia: vestirci e spogliarci e darci l'acqua quando laveremo i piedi ai poveri e compiremo altre cose simili che non riguardano i servizi della tavola.». «E ancora, ordiniamo che il primo camerlengo tenga presso di sé un inventario di tutte le cose che ci sono nella nostra camera e che sono custodite dall'armaiolo e anche di quelle cose che sono affidate giornalmente, per il servizio, agli ufficiali a lui sottomessi, quale il dispensiere e gli altri... ». «E inoltre, diamo l'autorità ai detti camerlenghi su tutti quelli che eserciteranno qualche ufficio attinente alla nostra camera, ossia: scudieri della camera, aiutanti, barbieri, medici, chirurghi, segretari, scrivani, uscieri, albergatore, portieri, armiere reale, costumista, farmacista, dispensiere, guardatende e spazzini del palazzo; e se tutti questi avranno mancato nello svolgimento del loro ufficio potranno punirli, privandoli dello stipendio di un mese, o meno, secondo la gravità della mancanza... ». «E inoltre, se il nostro corpo si ammalerà di qualche malattia segreta, Dio non voglia, non lo riveleranno a nessuno senza nostra autorizzazione... ». § In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) vi era ugualmente un camerlengo, chiamato *maiore de camera*, o, anche *camarlingu*. Per esempio, nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, alla scheda 69, fra i testimoni compare: «*donnu Armannu camarlingu et presbiteru*».

camerlengo, ufficiale della Camerlengìa – Presso la Corte del re della Corona d'Aragona era il gentiluomo addetto alla camera del sovrano. § Invece, nei territori sardi di Pisa e, poi, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna era l'ufficiale che reggeva l'ufficio della Camerlengìa. Le sue funzioni erano del tutto analoghe a quelle dell'amministratore generale, in quanto aveva l'incarico di «percepire – per esazione diretta o per consegna da parte degli ufficiali regi dipendenti – tutte le rendite spettanti al re nell'ambito del territorio di sua giurisdizione e di provvedere, con le medesime, alle spese che la regia Corte deve sostenere in detta zona e per essa». Poteva ricevere rendite di ogni tipo contrariamente agli altri ufficiali che invece erano competenti a riscuoterle solo nei particolari settori ad essi affidati (il saliniere, ad esempio, poteva percepirle solo per il sale). Rispetto agli altri ufficiali aveva anche la possibilità di spendere il denaro che riusciva ad incamerare. § Era nominato dal re ma doveva rendere conto della sua gestione, con pezze giustificative, al maestro razionale di Barcellona. Consegnava eventuali rimanenze di denaro all'amministratore generale, senza poi ricevere da questi il salario in quanto lo detraeva direttamente dalle rendite che gestiva. § Nei primi tempi del Regno di Sardegna i camerlenghi erano due: uno per Iglesias, l'altro per la Gallura. Ma, mentre il camerlengo di Iglesias svolgeva mansioni importanti, provvedendo al controllo della attività mineraria, il camerlengo di Gallura, data l'instabilità politica e l'economia pastorale, divenne una figura di secondo piano e la carica rimase vacante per lunghi periodi, se non abolita. § Ritroviamo il titolo attribuito a volte al viceré: «*camarlench conseller di S. C. C.* (= *Sacra Cesarea Catolica*) *y Real Magestad*».

Camino Real, strada – Nel Regno di Sardegna era la Centrale Sarda che attraversava le Barbagie. § Aveva un passo, chiamato Scala Flumini Mayor, considerato «*peligrosos de assalteos*» (= «pericoloso per gli assalti»). § Dal 1759 fu controllato a turno da ronde di cavalleria miliziana di Nuréci, Sénis, Asùni, Samughèo, Atzàra e Ortueri. § L'ordinanza, iniziava: «*De la villa de Senis saldràn cada miercoles quatro hombres que uninendose con otros tres de Nurechi, y otros tre de Azuni ronderàn todo el Passo dicho Scala Flumini Mayor...*».

Camisa, abitato – Uno delle quattro borgate del Comune di Castiàdas.

Camos, Marco Antonio – Per prevenire in qualche modo i continui attacchi dei Berberi islamizzati ai litorali mediterranei della Corona di Spagna, a cui il Regno di Sardegna era aggregato, fu elevata tutta una serie di torri d'avvistamento e di difesa completata nella nostra isola nel 1572 da Marco Antonio Camos de Requenses. § Questi era nato a Barcellona nel 1543 da Francesco de Camos e da una discendente della nobile famiglia dei Requenses, sorella di Gasparre Requenses che resse la vicarìa di Cagliari nel 1575. § I Camos, il cui stemma araldico era un giglio in campo rosso bordato d'argento, appartenevano alla piccola nobiltà sarda da cui frequentemente erano tratti i funzionari pubblici che ricoprivano incarichi di fiducia dei sovrani sardi. Già nel 1388 si ritrova il nome dei Camos, con un Guglielmo Camos, ad amministrare le rendite regie nel Capo di Logudoro. § Francesco de Camos, padre di Marco Antonio, nel 1557 era capitano e castellano di Villa di Chiesa (Iglesias), carica che venne poi ricoperta dal figlio dal 1572 al 1575, quando si trasferì a Alghero. § È in questo ruolo iglesiente che, per conto del viceré Giovanni Coloma luogotenente di Filippo I (II della Corona di Spagna), all'età di ventinove anni il giovane Marco Antonio compì il periplo dell'isola di Sardegna, dall'ultimo giovedì di gennaio del 1572 alla sera del mercoledì 26 aprile dello stesso anno, accompagnato dal disegnatore Raxis, dal maestro maggiore Pixela e

dal nocchiero Vincenzo Corso. La relazione di questo viaggio, attualmente custodita nell'Archivio Generale di Simancas, è composta da varie carte redatte in due periodi diversi: una prima parte, che comprende 77 facciate, risale al 1572 e una seconda, in 21 carte, non datata, è posteriore al 1573. Si tratta di una delle più antiche fonti storico-geografiche sull'isola scritte in epoca moderna, e alcune sue parti trattano argomenti non precedentemente documentati. La relazione riporta infatti anche particolareggiate statistiche sul patrimonio zootecnico, sulle culture del grano e dell'orzo, integrate da complementari notizie di carattere agrario. Il ritrovamento del manoscritto del Camos è quindi di notevole importanza per lo studio del Regno di Sardegna in epoca moderna, e completa le due opere precedentemente prese come riferimento dagli storici, e cioè la *Sardiniae brevis historia, et descriptio, tabula corographica insulae ac metropolis illustrata* di Sigismondo Arquer e la *De chorogràfia Sardiniae* di Giovanni Francesco Fara. § Il Camos fornisce dettagliati rilievi sulle coste e sui centri abitati che gravitavano su di esse; e i dati acquistano notevole valore se si considera che furono stilati attraverso personali e accurati rilievi in loco. Il rapporto dà pure l'elenco di 132 località marine (città, paesi, porti, cale, stagni, capi, isolette ecc.) con riferimenti a ponti, colline, corsi e pozzi d'acqua, a cui si aggiunge la posizione e la distanza intercorrente tra vari siti litoranei (torri, approdi, sorgenti, ruscelli ecc.), sia tra loro che rispetto ad altre località circonvicine del retroterra. § Il fine principale di questa circumnavigazione era quello d'individuare i punti ove si sarebbero dovute innalzare le torri litoranee necessarie per la difesa dell'isola dai nemici esterni. In base ai suoi calcoli, ottenuti dall'osservazione dei luoghi significativi lungo la fascia costiera, sarebbero stati necessari 73 posti di guardia, precisamente 63 torri (delle quali 9 già esistenti) e 10 posti di guardia non fortificati. Egli dà inoltre suggerimenti sul tipo di torri da edificare (distinguendole in semplici e gagliarde), sulle spese relative alla costruzione di ciascuna torre e sugli stipendi del personale addetto alla guardia. § Convinto sostenitore della necessità di questo genere di difesa, ne espose i vantaggi analizzando le carenze del sistema difensivo attuale. § Il Camos affrontò, inoltre, l'aspetto finanziario del progetto, in quanto, ben consapevole di non poter ottenere uno esborso notevole dalle casse dello Stato, propose dapprima di chiedere un contributo in moneta alle città regie e ai feudatari. In seguito, meglio considerati gli scarsi redditi sardi, inviò al governo un documento con una nuova proposta che prospettava l'opportunità di ricorrere ad altre risorse. La soluzione, che sarà adottata in seguito, previde d'imporre agli abitanti interni un'ulteriore tassazione sul bestiame e sulle produzioni agricole. Secondo lui, i vantaggi che le popolazioni ne avrebbe ricavato sarebbero stati enormi, dato che si sarebbero potute rimettere a coltura le fertili zone rivierasche semiabbandonate, riattivare l'industria del legno, la pesca del corallo, dei tonni e di altri generi di pesci, oltre alle redditizie coltivazioni di ulivi, di canne da zucchero e dei bachi da seta. In cambio, il sovrano avrebbe dovuto promettere la libera esportazione del frumento e delle biade per permettere un rialzo dei prezzi. A conferma della validità delle sue argomentazioni, il Camos riportò nel suo resoconto specchi statistici e accurati calcoli. § Una seconda parte della relazione, posteriore al 1573, fa riferimento alla caduta della Goletta, porto di Tunisi, in mano ai Turchi, e alle proposte avanzate per il contenimento del pericolo di una nuova ondata di incursioni e scorrerie lungo le rotte che univano gli Stati mediterranei della Corona di Spagna (regni di Napoli, Sicilia e Sardegna) con la penisola iberica. § Nel 1581, morta la moglie e i figli, Marco Antonio Camos entrò nell'Ordine di Sant'Agostino a Roma. Poi tornò a Barcellona portando con sé una nutrita biblioteca raccolta durante il suo soggiorno in Italia. § Laureato in Teologia nel 1588, nel 1600 fu nominato priore del convento di Barcellona e visitatore della Provincia di Catalogna. Recatosi nuovamente a Roma, ottenne un documento che disponeva che dovesse essere affidata a un catalano la nomina di padre provinciale per la Catalogna, l'Aragona e il Valenzano. Qua fondò i conventi di Tàrrega e la Selva. § Tornato ancora a Roma, fu designato arcivescovo di Trani; ma morì a Napoli nel 1606 prima di essere consacrato. § È autore di *Microcosmia y Gobierno universal del hombre cristiano* (1592, 1595), giustificazione teologica, in forma di dialogo, della monarchia e della divisione della società in classi; e di un poema, in castigliano, *La fuente deseada e institución de la vida honesta* (1598), un trattato giovanile sulle arti liberali e sulle virtù.

campàniu, campània – *Su campàniu* o *sa campània* era nella Sardegna medioevale e moderna la transazione, l'accomodamento, l'accordo volontario fra le parti (*combentu*): figura giuridica che s'incontra frequentemente nei documenti sciolti e nei "condaghi" dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), applicata a controversie riguardanti terre o servi, che erano fra le più importanti entità patrimoniali d'allora. § Per esempio, fra il 1190 ed il 1206, Raimondo, priore dei monaci vittorini che gestivano la chiesa di Santa Vittoria di Sìnnai, stipulò un *campaniu* con gli abitanti di Mara (oggi Villamàr) circa lo sfruttamento di alcune terre poste tra i paesi di Mara e Sinnai.

camparo – Nel Regno di Sardegna in epoca iberica e sabauda, i "campari" erano ufficiali pubblici con stipendio annuo, incaricati di sorvegliare i "salti" come, per esempio, quelli di Iérzu, Lanuséi, Tortolì, Muravèra. La loro funzione era equivalente a quella dei precedenti padrargi, bidazzonargi e saltargi o sàltari dei regni giudicali, eletti annualmente in ciascuna "villa" per custodire rispettivamente i prati, le vidazzoni e i "salti" proibiti.

Camp'e Corra, torre antibarbaresca di – Vedi: **Scala de Sali, torre antibarbaresca di.**

Campèda, abitato scomparso: Vedi: **Campeta, abitato scomparso.**

Campeta, abitato scomparso – Detto anche Campeda, perché sito in località *Campèda*, a circa un chilometro da Zuri. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. È citato per la prima volta nel 1238 come uno dei paesi sulla *bia de Campeta* (via di Campèda). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna, Ferdinando I, al marchese di Oristano, Leonardo Cubello, anche se nel 1420 il paese era ormai completamente spopolato. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Campidano di Càbras, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Campidano Maggiore o di Càbras, *curadorìa* o *parte*.**

Campidano di Milis, *curadorìa* o *parte* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. § *Su Campidan'e Milis* o *parte Milis*, ebbe a capoluogo, prima, la "villa" omonima di Milis e, poi, nel secolo XIV, la "villa" di Tramatza. § Oltre che dall'area comunale di Milis, la *curadorìa* o *parte* era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di Baulàdu, Bonàrcado, Narbolìa, San Vero Milis, Sèneghe, Tramatza. § Allora, le "ville" che la formavano (surviventi e scomparse) erano: Barigàdu, Baulàdu, Bonàrcado, Calcària (o Craccargiu), Iporui (o Zippiriu), Mili Picinnu (o San Pietro de Mili Picinnu), Milis, Narbolìa, San Vero (oggi vero Milis), Segazos (o Trogatzus), Sèneghe, Solii (o Sóddi), Spina Alba (o Spinalba), Tramatza, Traurre (o Santa Barbara), Tune (o Tunis), Urasanna (o Urasa), Vesala (o San Simeone), Villa Rubeo (o Santa Maria de Villa Rubeo). § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Oristano. § Durante il Regno di Sardegna, la signoria utile del Campidano di Milis, insieme al Campidano di Simaxis e al Campidano di Cabras, appartenenne al marchese d'Arcais. § La carta reale del 28 luglio 1813 divise questi tre Campidani in sei distinte Curie, che prendevano la denominazione dei rispettivi capoluoghi. Con carta del 1° maggio 1826, le sei Curie furono erette in Consultorie Delegate.

Campidano di Oristano, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Campidano di Simàxis o di Oristano, *curadorìa* o *parte*.**

Campidano di Simàxis o di Oristano, *curadorìa* o *parte* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. § *Su Campidan'e Simàxis* o *de Aristanis*, chiamato pure, nei documenti, *parte Simagis*, ebbe a capoluogo prima Oristano e poi, quando la città divenuta capitale del Regno assunse un'organizzazione speciale facendo distretto a sé, ebbe a capoluogo Simagis (oggi Simàxis). § Oltre che dall'area comunale odierna di quest'ultimo paese, la *parte* era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di: Ollàstra, Oristano, Palmas Arborèa, Santa Giusta, Siamànna, Siapiccìa, Simàxis, Villaurbàna. § Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse): Bangios, Capriles (o Crabilis), Congiu (o Sant'Elena), Ollàstra Simàxis, Oristano, Palmas (oggi Palmas Arborèa), Palmas de Ponte (o Isca de Su Ponti), Pani Bonu (o Pasubonu), San Vero Congius, Santa Giusta, Siamànna, Siapiccìa, Silì, Simagis de Margiani (oggi Simàxis), Simagis de Santo Juliano, Simagis Josso (o Cimagiosso o Santa Caterina), Sinis, Spinalba, Villaurbàna. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Oristano, tranne Santa Giusta e Palmas Arborèa che appartenevano all'isola diocesana di Santa Giusta. § Durante il Regno di Sardegna, la signoria utile del Campidano di Simaxis, insieme al Capidano di Milis e al Campidano di Cabras, appartenenne al marchese d'Arcais. La carta reale del 28 luglio 1813 divise questi tre Campidani in sei distinte Curie, che prendevano la denominazione dei rispettivi capoluoghi. Con carta del 1° maggio 1826, le sei Curie furono erette in Consultorie Delegate.

Campidano Maggiore o di Càbras, *curadorìa* o *parte* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. § *Su Campidanu Majori*, più tardi detto *de Crabas*, ebbe in origine, a capoluogo, Tharros; poi, abbandonata questa città costiera dalle autorità laiche e religiose ufficialmente intorno al 1070 (l'esodo effettivo è precedente), la *curadorìa* o *parte* ebbe a capoluogo Solarussa. § Oltre che dall'area comunale di quest'ultimo paese, la *parte* era formata, press'a poco, dal territorio degli attuali Comuni di Baràtili San Pietro, Càbras, Nuràchi, Riòla Sardo, Siamaggiore, Zeddiàni, Zerfalìu. § Allora, le "ville" che la formavano (surviventi e scomparse) erano: Ariòla (oggi Riòla Sardo), Baràtili, Billalonga (o San Vito), Boaczi, Masone de Capras o Capras (oggi Càbras), Dominicàlia (oggi Donigàla Fenughèdu), Finocleto (o Fenugheda o Fenughédu), Funùni (o Santu Chirigu), Gipphe (o Gippa), Massama, Nuràchi, Nuragi Nigellu (oggi Nuraxiniéddu), Nurau Albu (o Nuracabra o Rimedio), Petra Veurra (o Feurredda), Piscobiu (o Arcibiscu), San Marco (oggi San Giovanni di Sinis), Siamaggiore, Sinipale, Sinuski (o Sa Nuschi), Solanas, Solarussa, Tharros, Zeddiàni, Zerfalìa (oggi Zerfalìu). § Durante il Regno di Sardegna, la signoria utile del Campidano di Cabras, insieme al Campidano di Simaxis e al Campidano di Milis, appartenenne al marchese d'Arcais. La carta reale del 28 luglio 1813 divise questi tre Campidani in sei distinte Curie, che prendevano la denominazione dei

rispettivi capoluoghi. Con carta del 1° maggio 1826, le sei Curie furono erette in Consultorie Delegate.

Campidano o **Cìvita,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. Ebbe ufficialmente a capoluogo – almeno fino a circa il 935 – la sopravvivenza urbana dell'antica città punico-romana di Caralis (o Karalis o Karales); poi, fu forse capoluogo Santa Igìa (a meno che la cittadina non facesse entità a sé come capitale del Regno). Finito lo Stato nel 1258, la *curadorìa* divenne *hinterland* della città pisana di Castel di Castro (attuale Cagliari) fino a quando, nel 1324/26, passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il distretto sia divenuto per qualche tempo arborense, riprendendo fisionomia di *curadorìa* giudicale fino alla battaglia di Sanluri del 1409. § Comunque, in origine la *curadorìa* era formata press'a poco dai territori degli attuali Comuni di: Burcéi, Cagliari, Elmas (in parte), Maracalagònis, Monserrato, Quartu Sant'Elena, Quartùcciu, Selàrgius, Sestu, Settimo San Pietro, Sìnnai, Villasimìus. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Assèmini (poi passato alla *curadorìa* di Dècimo), Barcùdi, Calagònis, Carbonaja (o Carbonàra), Castel di Castro (attuale Cagliari, dalla sua fondazione nel 1216 alla fine del Regno nel 1258), Corogno (o Coròngiu), Dècimo (che successivamente divenne capoluogo della *curadorìa* di Dècimo), Figu Erga, Geremèas, Grulli, Magìa (o Massàrgia), Mara, Mores (o Morus), Murta Urci (o Murtaucci), Niças (o Misa), Nuxelles (o Nuscèdda), Palma, Paùly (attuale Monserrato), Pirri, Plùminos (o Flumenàle), Quarto Dònnico, Quarto Josso, Quarto Suso (o Quarto Tocho o Tocco, l'attuale Quartucciu), San Pietro Paradiso, Santa Igìa (o Ilia o Gilla), Santa Maria de Claro (o Santa Maria Chiara), Santa Maria di Paradiso, Santu Lianu in Cannèdu, Sedaunu (o Su Idànu), Selàrgius (o Kellarios), Sepùllo (o Cèpola), Sestu, Settimo, Siurru (o Seurru), Setzale (o Sisula), Sigussìni (o Segossìni), Simbilìa (o Semelìa o Santa Caterina), Sìnnai, Sinnùri (o Sennòru), Sirigàriu (o Serigàrgiu), Solànas, Succi (o Sicci), Susalei, Susùe (o Susua), Suvetrano (o San Vetrano o Bidrano), Tefaràxi (o Ceparàxi o Separàssiu o Zipiri), Villa Nova San Basilio (o Bidda Noa San Basilio), Villanova Sa Pannuga (l'attuale borgo di San Gregorio). § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Campidano, Campidani – Si indicano con questo nome, che ricorre frequente nei documenti archivistici, sia le tre vaste pianure che si stendono attorno a Oristano – e che prendono il nome di Campidano di Cabras, Campidano di Milis, Campidano di Simaxis – sia la pianura attorno a Cagliari detta Campidano di Cagliari. § Secondo Francesco Gemelli, autore nel 1776 del *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, «La maggior parte della Sardegna è divisa in ... imperfette pianure cerchiate di monti. Son di figura varia, e ordinariamente più larghe e più asciutte delle valli d'altrove. Or queste pianure diconsi campi. Campidani poi si appellano le più ampie di queste pianure, o quasi valli. Questa osservazione può servir di scorta a rintracciar l'etimologia della parola Campidano.».

campidoctor – Vedi: **tirones** o **iuniores**.

Campo de Vinyes, abitato scomparso – Detto anche Binzedda. Il toponimo potrebbe derivare dal latino *campus* – 'campagna aperta' con la specificazione *de Vinyes* (dal latino *vinea* – 'delle vigne'). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato probabilmente in località *Riagàmpos*, attraversata dal *riu 'Inzedda*, in agro di Luras. § Appartenne alla *curadorìa* di Gèmini nel Regno giudicale di Gallura. § Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese, e quasi tutto il basso Gèmini, furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna Raimondo de Cardona. Nel 1330 Campo de Vinyes fu concesso in feudo, *more Italiae*, a Guglielmo Pujalt il quale morì pochi anni dopo. Nel 1347 il paese e tutta la *ex curadorìa* vennero concessi a Giovanni d'Arborèa che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni nel 1348 da suo fratello Mariano IV re di Arborèa, Campo de Vinyes e l'intero feudo rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra il Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese ne subì le conseguenze; così, dopo il 1358, venne abbandonato dalla popolazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

campo franco – Termine usato nella "guerra di corsa" sul mare durante il Regno di Sardegna. Voleva dire: "permettere una cosa che prima era vietata". § Quando veniva avvistata una nave barbaresca, e qualche "patrone" intendeva armare il suo legno per dar la caccia al nemico, chiedeva e gli veniva concesso dal viceré *campo franco* con pubblico pregone, cioè veniva permesso a lui e a quanti intendevano prendere parte a quella caccia di armarsi in corsa.

Campo Pisano, abitato – Frazione di Iglesias.

Campo Reale, Beltran Vélez de Guevara marchese di – Vedi: **Vélez de Guevara, Beltran**.

Campo, conte del – Titolo nobiliare concesso a

Salvatore Pes nel 1808, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Campo, Leonardo da – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § In data 24 marzo 1294 ricopriva con altri la carica di procuratore della Repubblica di Sassari nella stipula dell'atto di pazionatura con la Repubblica di Genova.

Campo, Martino de – Vescovo antagonista di Antioco nella Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che, in quel tempo, faceva parte del Regno di Arborèa governato da Eleonora per conto del figlio minorenne Mariano V. Fu eletto nel 1389 dall'antipapa Clemente VII nel quadro dello scisma d'Occidente della Chiesa. Probabilmente non occupò mai la sede. Morì prima del 1396, si direbbe nel 1394, e lo sostituì, nell'obiezione, Giacomo Burgos.

Campo, Nicolò de – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari dove fu canonico della cattedrale. Fu eletto vescovo di Ampùrias nel 1459. § Gli successe nel 1480 fra' Giovanni Lodovico.

Campo, Pino da – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Nei primi tempi del Regno catalano-aragonese di Sardegna ricoprì la carica di camerario delle *ex* "curatorìe" di Gippi e Trexenta infeudate alla Repubblica di Pisa. § Nel febbraio 1355 informò il re Pietro *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona) che il vicario di Gippi e Trexenta non sarebbe intervenuto al Parlamento indetto a Castel di Cagliari in quanto affetto da infermità (*«cuius causa mente captus est»*).

Campolongo, fra' Giovanni de – Vescovo dal 1421 al 1424 della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nacque a Perpignano, nella Francia meridionale. Frate carmelitano, maestro in Filosofia e Teologia, il 14 marzo 1421 fu eletto vescovo dal pontefice Martino V, e consacrato il 12 aprile dello stesso anno. Morì intorno al 1424. § Gli successe fra' Giacomo di Villanova.

camposanto – È il cimitero dei Cristiani che, prima dell'editto di Saint-Cloud, del 1804, era posto di preferenza nel sottosuolo e nelle adiacenze delle chiese, spesso all'interno degli abitati con grande pregiudizio per la salute pubblica. Nel Regno di Sardegna cominciarono a costruirsi camposanti fuori dai paesi e dalle città all'epoca di Carlo Felice con i proventi della Bolla di Crociata accordata dal papa al re stesso. § Cagliari fu la prima ad avere nel 1830 un camposanto esterno, secondo un regolamento emanato in accordo con l'autorità ecclesiastica, per cui era vietato seppellire i morti in città ad eccezione dei vescovi e dei canonici della metropoli che potevano essere sepolti nelle chiese cagliaritane. § Seguirono nel 1836 il pregone viceregio col regolamento per il nuovo camposanto di Sassari; nel 1838 quello per il camposanto di Bosa; nel 1841 quello per il camposanto di Alghero.

Campovaglio, abitato scomparso – Vedi: **Albarguis, abitato scomparso**.

Camps de la Carrera y Moles, Francesco – Nativo di Solsona, nella Provincia di Lérida. Aveva il grado di dottore. Mentre era canonico a Tarragona, il 13 aprile 1647 ricevette l'incarico di inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna. Giunse nell'isola il 2 giugno per sostituire Michele López de Vitoria Eguinoa richiamato a Madrid. § Il 18 settembre 1651 venne nominato inquisitore di Maiorca, nomina che gli fu recapitata in Sardegna il 15 febbraio dell'anno successivo. Il 12 gennaio 1654 fu eletto vescovo di Bosa. Morì di peste nel gennaio 1656. Lasciò la sua biblioteca al Capitolo bosano. § Gli successe nel 1658 Giacomo Cappai Castagner.

Campu de Locu, abitato scomparso – Chiamato da alcuni anche Campulongu. Il toponimo è un composto del sardo *campu*, 'campo' e di *locu*, termine che in sardo ha il significato generico di 'spazio geografico', ma che in età medioevale indicava lo Stato giudicale. § Era ubicato in località *Santa Lucia*, in agro di Bonorva. § Il sito in cui sorse fu frequentato sin dal periodo nuragico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è menzionato assieme al territorio di sua pertinenza nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Si ipotizza che la "villa" si fosse aggregata attorno alla chiesa di Santa Lucia. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito il Regno turritano, si tramutò in un possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. Venne verosimilmente abbandonata entro il 1388, sia per le continue carestie e pestilenze sia per le distruzioni connesse alla guerra scoppiata nel 1353 fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Sembra, in particolare, che abbia contribuito in maniera decisiva al suo spopolamento il passaggio degli eserciti impegnati nella battaglia di *Aidu de Turdu*, del 1347.

Campu Giavesu, abitato scomparso – Vedi: **Campui, abitato scomparso**.

Campu Lontanu, tomba nuragica di – Tomba ipogei-

ca della prima età nuragica, costruita – oggi nei pressi di Florinas (Ss) – fra il 1500 e l'850 a.Cr., caratterizzata dalla facciata con prospetto scolpito nella roccia, sul modello delle "stele" delle "tombe di giganti". È interamente scolpita in un notevole masso erratico di calcare, lavorato esternamente con cura, lungo m 7,50 e largo al massimo m 4,60; l'altezza residua è di m 3,90 (altezza della fronte-stele) a nord-ovest, e m 2,80 a sud-est. § Si accedeva da due ingressi, ubicati uno nella facciata della "stele" e l'altro, più piccolo, in quella opposta. La probabile lastra di chiusura del primo (rettangolare, di m 0,90 x 0,50 x 0,15), rinvenuta durante gli scavi riversa sul gradino, è attualmente appoggiata accanto al portello stesso. § Al di sopra del colmo della "fronte-stele" si trovano i caratteristici tre fori ove erano collocati i pilastrini betilici. § La cella interna della tomba presenta pianta leggermente trapezoidale (m 5,40 x 1,94 x m 1,48 h. max.); sul lato nord-ovest, accanto all'apertura del portello (notevolmente decentrata), è una nicchia sollevata dal pavimento, alla base della quale è scavata una fossetta quadrangolare di dubbia antichità.

Campu Maiori, abitato scomparso – Vedi: **Villa Maior de Tertis, abitato scomparso**.

Campu, abitato scomparso – Detto anche Villacampo. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Planu 'e Campu* in agro di Senorbì, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con le "ville" di Alluda, Bagni Donnici e Senorbì. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Campu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora Campu divenne un possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri abitati delle *ex curadorìa* di Gippi (o Parte Ippi), il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Risulta spopolato nella seconda metà del XIV secolo, anche a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. Nel 1416 il suo territorio, unitamente a Barràli e Donigàlia Alba, venne concesso a Bartolomeo Pinò, che, però, morì poco dopo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Campui, abitato scomparso – Da alcuni chiamato Campu Giavesu. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Era ubicato in località *Campu Giavesu*, vicino a Giave. Il sito, in cui l'insediamento sorse, era sicuramente frequentato in periodo nuragico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Campui divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era possedimento di Brancaleone. A costui la Campui appartenne, verosimilmente, sino all'abbandono, avvenuto – sembra – proprio alla metà del Trecento.

Campulongu, abitato scomparso – Il toponimo, di origine sarda, significa 'campo lungo'. La sua ubicazione è incerta. Era sito, forse, in località *San Pietro Campulongu*, in agro di Thiesi; oppure in regione *Campulongu*, in agro di Bessùde. È documentato per la prima volta nel XII-XIII secolo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne inizialmente alla *curadorìa* di Coros o Campulongu (alla quale diede il nome, e della quale fu il primo capoluogo), nel Regno giudicale di Torres. Quando la *curadorìa* perse d'importanza, sia economica sia politica, la "villa" venne incorporata nel distretto amministrativo di Caputabbas. Non è noto da quando essa appartenne ai Doria: ma è certo che costoro ne avevano il totale controllo nel 1346, quando, da ventidue anni, si era già formato nell'isola il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Fonti del periodo ricordano come Guglielmo di Cervellò, governatore e riformatore generale del Regno di Sardegna, nel 1346 avesse ricevuto dal re Pietro *il Cerimonioso* l'incarico di richiedere a tutti i feudatari, presenti nella Sardegna iberica, la *potestas* di "ville", castelli e località da loro detenuti a titolo feudale. I primi di dicembre del 1346 il Cervellò si recò, così, anche nella "villa" di Campulongu e, alla presenza di numerosi testimoni, richiese a Comita Serra – rappresentante del *maiore de villa* – la consegna della *potestas* sull'abitato, anche in assenza del mandato esecutivo autorizzato da Brancaleone Doria (o dai suoi fratelli o dal *maiore*). Però la *potestas* non venne consegnata e la "villa" continuò a rimanere ai Doria, ai quali appartenne sino al momento del suo spopolamento, avvenuto intorno al 1358 (fra i motivi che portarono al suo abbandono sono da considerare, molto probabilmente, le distruzioni connesse al conflitto, che apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa).

Campulongu, abitato scomparso – Vedi: **Campu de Locu, abitato scomparso.**

Campulongu, *curadorìa* – Vedi: **Coros** o **Coraso** o **Campulongu, *curadorìa*.**

Campus Chessa, Filippo – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1871 al 1887. Nacque a Pattàda. Si laureò in Teologia nell'Università di Sassari. Fu canonico e parroco della cattedrale turritana. Fu eletto vescovo il 24 novembre 1871, e fece il suo solenne ingresso nella Diocesi il 26 marzo 1872, portando la pace nei paesi dell'Anglona e della Gallura dilaniati da lotte intestine. Fu insignito della commenda dell'Ordine Mauriziano. Morì a Tempio il 21 marzo 1887. § Gli successe Paolo Pinna.

Campus Scipionis – Vedi: **Santa Gilla, porto lagunare.**

Camugliano, Bondo da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a ricca "famiglia di popolo" immigrata a Pisa da Camugliano. § Ricopriva con Colo Frapani la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) tra il 24 settembre 1281 e il 24 marzo 1282, periodo a cui risale la costruzione della torre del faro di Sant'Elia, chiamata La Lanterna, come si legge nella lapide attualmente conservata alla Pinacoteca Nazionale di Cagliari: HOC OPUS FACTUM FUIT TEMPORE DOMINORUM COLI FRAPANIS (= Colo Frapani) ET BONDI CAMULITANI (= Bondo da Camugliano) CASTELLANORUM CASTELLI CASTRI EXISTENTE OPERARIO IPSIUS OPERIS BARTOLOMEO PROVINCIALIS. CURRENTIBUS ANNIS DOMINI M.CC.LXXXII. INDICTIONE DECIMA.

Camugliano, Iacobo da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a ricca "famiglia di popolo", immigrata a Pisa da Camugliano intorno al 1270. § Figlio di Bonamico. § Fu scriba di Giovanni Moscerifi, camerlengo di Villa di Chiesa (Iglesias) nel momento dell'arrivo dei Catalano-Aragonesi. § In data 12 dicembre 1324 fu stabilito dagli "anziani" della Repubblica di Pisa di riconsegnargli i libri delle entrate e delle uscite, compilati durante il mandato di Giovanni Moscerifi, perché li regolarizzasse.

Canahim o **Canahini, *curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. Ebbe a capoluogo la "villa" omonima di Canahini (Canaili o Canaile). § La *curadorìa* era formata press'a poco dall'area comunale dei paesi di Luogosanto e di Luras. § Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale fino al 1420. § I villaggi (o stazzi) che la componevano erano: Agiana (o Aliagana o Oggiani), Canahim (o Canaili), Canaran (o Carana), Civilone (o Siulonis o Siffilionis). Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Canahim, abitato scomparso – Detto anche Canaili. Il toponimo è di origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Canahim, di cui fu capoluogo nel Regno giudicale di Gallura. Era ubicato nella odierna località di *Canaili*, in agro di Luras presso la chiesa di San Michele. Terminato il Regno di Gallura, dal 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna, e fu concesso in feudo a Pietro Lambert. Nel 1332 la popolazione si ribellò, sicché nel 1334 il Lambert vendette la "villa" e tutta la *ex curadorìa* a Giacomo Carròs, signore di Mandas. Gli eredi Carròs ne persero il controllo nel 1337. Nel 1347 Canahim e tutta la *ex curadorìa* furono concesse a Giovanni d'Arborèa con il compito di pacificarle; ma quando, poco dopo, Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV, re di Arborèa, tutto il territorio fu nuovamente sconvolto. Nel 1354, nonostante gli accordi di pace stipulati tra Mariano IV e Pietro I (IV sovrano della Corona d'Aragona), la "villa" e tutta la *ex curadorìa* fu infeudata a Guglielmo Pujalt. Questi morì poco dopo, e i suoi eredi, nel 1358, le resero al Fisco. § Dopo tale data Canahim venne abbandonata, anche a causa della guerra tra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a San Michele. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Canahini, *curadorìa* – Vedi: **Canahim** o **Canahini, *curadorìa*.**

Canaili, abitato scomparso – Vedi: **Canahim, abitato scomparso.**

Canales de Vega, Antonio – Giureconsulto e storico cagliaritano, vissuto nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ricevette la sua prima educazione. a Sassari ma conseguì la laurea in Diritto nell'Università di Pisa. § Tornato a Cagliari, fu professore di una delle cattedre di Diritto nell'Università cagliaritana. § Ricoprì la carica di assessore del tribunale del Patrimonio Regio, come successore di Giovanni Carnicer. Fu infine giudice della Reale Udienza. § Prima di percorrere la carriera pubblica aveva praticato l'avvocatura come avvocato dello "stamento" ecclesiastico in occasione del Parlamento convocato nel 1631 da Girolamo Pimentel, marchese di Vayona e viceré di Sardegna. § Fu amico di Giovanni Dexart, altro noto giureconsulto cagliaritano. § Morì a Cagliari nel 1659. §

Delle sue opere si ricordano in particolare: *Discursos y apuntamientos sobre la proposición hecha en nombre de su Magestad à los tres Braços ecclesiastico, militar y real en 8 de henero de 1631 por Don Geronimo Pimentel marques de Vayona*, ed una relazione in spagnolo sull'attacco francese a Oristano nel 1637, intitolata *Invasión de la armada francesa del arzobispo de Bordeu y Enrique de Lorena conde de Harchourt, hecha sobre la ciudad de Oristan en 22 de henero 1637*.

Canales de Vega, Antonio – Visse tra la fine del '500 e il 1659, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Scrisse: *Discursos y apuntamientos sobre la proposicion hecha en nombre de su Magestad a los tres Braços ecclesiastico, militar y real en 8 de henero de 1631 por Don Geronimo Pimentel marques de Vayona, virrey*; e *Invasion de la armada francesa del arzobispo de Bordeu y Enrique de Lorena conde de Harchourt, hecha sobre la ciudad de Oristan en el 22 de hehrero 1637*.

Canaran, abitato scomparso – Detto anche Canarcui o Carsianae o Carana. Il toponimo è di origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadoria* di Canahim nel Regno giudicale di Gallura, verosimilmente ubicato in località *Carana*, in agro di Luras, presso le chiese di San Bartolomeo e di San Nicola. Terminato il Regno di Gallura, dal 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 appartenne al Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne concesso in feudo a Raimondo de Montpahò. Nel 1347 la "villa", insieme a tutta la *ex curadoria*, fu data a Giovanni d'Arborèa con il compito di pacificarla; ma quando, poco dopo, Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV, re del Regno di Arborèa, tutto il territorio fu nuovamente sconvolto da rivolte interne e dalla guerra scoppiata fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1353. L'anno seguente, grazie agli accordi di pace stipulati tra Mariano IV e Pietro I (IV della Corona d'Aragona), tutta la *ex curadorìa* tornò tranquilla, e poté essere infeudata a Guglielmo Pujalt. Quando questi morì, i suoi eredi nel 1358 la resero al Fisco. § Canaran fu abbandonata dopo tale data. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano verosimilmente intitolate a San Bartolomeo e San Nicola. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Canarcui, abitato scomparso – Vedi: **Canaran, abitato scomparso**.

canargiu – Vedi: **maiore de canes**.

Canavaro, Antonio – Vescovo di Bosa – Vedi: **Pintor Cavaro, Antonio**.

Canavera, Nicola o **Nicolò** – Vescovo dal 1604 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte, allora, del Regno di Sardegna in periodo iberico. § Fratello minore di Giovanni vescovo di Ales, nacque anch'egli a Iglesias. Occupò prima un canonicato nel Capitolo della cattedrale di Ales e, poi, fu eletto alla guida della Diocesi da Clemente VIII. Morì nel 1611. § Gli successe Gavino Manca Cedrelles.

Cancéddus, abitato scomparso – Vedi: **Cancellus, abitato scomparso**.

Cancella, abitato scomparso – Vedi: **Cansella, abitato scomparso**.

Cancelleresca, scrittura – Tipo di scrittura artificiosa e convenzionale, adoperata più che altro dalle Cancellerie statali basso-medievali per rendere distintivo il proprio prodotto ***documentario***. § È caratterizzata dall'abbondanza di tratti accessori superflui, introdotti non tanto a scopo ornamentale quanto a garanzia di autenticità. § Per esempio, nel Trecento la Cancelleresca della Corona d'Aragona era una scrittura Gotica "quadrangolare" peculiare, chiamata ***Letra catalana***; invece, nel Regno di Arborèa, nello stesso periodo, la Cancelleresca era una scrittura Gotica "triangolare" chiamata, appunto, ***arborense*** (d'influenza italiana). § Come qualsiasi altro carattere estrinseco del documento, entrambe le scritture – catalana e arborense – sono distinguibili a distanza, senza bisogno di leggere il messaggio che trasmettono, e testimoniano la genuinità degli Scrittorii di provenienza.

Cancelleria – È l'ufficio presso il quale vengono elaborati i documenti della pubblica autorità. § Anche negli Stati alto e basso medioevali, nati dalla disgregazione dell'Impero Romano, la Cancelleria era il luogo dove venivano redatti gli atti della volontà sovrana, che diventava così il cuore stesso dello Stato. § I diplomatisti più raffinati, però, tendono a chiamare Scrivanìa la Cancelleria statale ***prima*** della metà del XIII secolo, quando l'ufficio non aveva ancora potere autonomo certificante e, per raggiungere valore universale di pubblica fede, ricorreva ai servigi di un notaio *imperiali auctoritate*, prima esterno e poi assunto con impiego fisso. § Dei quattro regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa solo il Regno di Arborèa durò tanto a lungo da trasformare, nel Duecento, la propria Scrivania in Cancelleria centrale, con personale e strumenti di redazione completi ed efficienti fino alla fine dello Stato nel 1420. § Nel successivo Regno di Sardegna la Cancelleria, con a capo un reggente, fu creata ad immagine di quella già esistente da tanto tempo presso la Corte dei sovrani della Corona d'Aragona e, di questa, imitò la produzione documentaria sia ripetendone lingua e formulario sia utilizzando gli stessi materiali, simboli, sigilli, grafia, ecc. anche se

mancando di alcuni particolari cancellereschi (*recognitio, iussus, probatus, registratus*). § Le lingue utilizzate erano prevalentemente il latino diplomatico, il sardo nelle diverse varianti, l'italiano ed il catalano medioevale. § I documenti che inizialmente furono redatti sulla pergamena, dalla metà del Duecento vennero scritti su carta, meno costosa della prima e certamente più pratica. § La grafia del Trecento fu la Gotica "quadrangolare", la cosiddetta *Letra catalana*; a partire dal 1380 si trasformò in Gotica "triangolare" franco-italiana chiamata *Bastarda aragonese*. Successivamente, dalla metà del quindicesimo secolo, e dietro le influenze umanistiche, prese piede la *Cancelleresca italiana* o *Italica*. § In calce al documento erano soliti porre dei sigilli che avevano la funzione di autenticare la provenienza ed il contenuto dell'atto. § Col passare del tempo i sigilli, originariamente pendenti, si erano fatti aderenti di ceralacca impressa e ricoperta, per ragioni di custodia, da un foglietto romboidale, tranne che negli atti solenni ancora in pelle coi sigilli pendenti inscatolati. § Era prassi della Cancelleria aragonese eseguire copie dei documenti prima che gli originali venissero spediti al destinatario (per questo gli originali, sparsi nel mondo, sono oggi difficilmente reperibili); la copia consisteva nella trascrizione fedele del documento in serie titolate di registri (attualmente custoditi presso gli archivi statali, soprattutto l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona) per cui, leggendoli, abbiamo la possibilità di ricostruire molte delle vicende storiche passate.

Cancelleria centrale del Regno di Arborèa – Come in tutte le altre parti d'Europa nasce verso la metà del Duecento dallo sviluppo della *Scrivania statale* che s'avviava a diventare ufficio autocertificante. § Nel Trecento era già perfettamente organizzata (molto di più, e meglio, per esempio, di quella comunale pisana dalla quale, in precedenza, aveva pure attinto tipologia e modelli culturali). § Al pari della Cancelleria della Corona d'Aragona e delle altre grandi Cancellerie europee coeve, la Cancelleria arborense era "itinerante" quando seguiva il sovrano e la sua Corte nei viaggi da un capo all'altro del territorio, all'uso medioevale, allorché il monarca – che aveva perfino un altare portatile per ascoltare la quotidiana Messa in luoghi disagiati – si recava in "ville" e castelli del suo Reame al fine di celebrare le *"corone giudiziarie"* (= tribunali di ultima istanza) e per essere più a contatto con i sudditi e coi loro problemi. § Quando il re risiedeva nella capitale, a Oristano, la Cancelleria era locata verosimilmente presso il palazzo regio (nell'attuale piazza Mannu), non lontano dalla Curia arcivescovile e dalla cattedrale. § Alla direzione politica della Scrivania centrale (o Cancelleria) era preposto un cancelliere, nella persona dell'arcivescovo di Arborèa o di un suo suffraganeo (per esempio, il vescovo di Santa Giusta o di Ales-Uséllus) con compiti che si suppongono uguali o simili a quelli del cancelliere catalano. Era coadiuvato dal vicecancelliere: un laico, certamente notaio e dottore in entrambi i diritti (civile e penale) che doveva vigilare sul "fondo giuridico" dei documenti e che spesso, per la sua capacità, era inviato col cancelliere in missioni diplomatiche all'estero. § Invece, a capo dell'ufficio, con funzioni di controllo sul personale e sul prodotto redazionale, stava lo *scribano majore* che compare operante nella famosa pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Poi, venivano gli scrivani di concetto che redigevano i documenti secondo i formulari cancellereschi dell'epoca, e, infine, gli amanuensi o *pueri de cameris cancellerie* i quali vergavano le carte e le pergamene con la grafia in uso nell'Arborèa del Trecento: la Gotica documentaria "triangolare" chiamata dai paleografi *Minuscola cancelleresca italiana* (che in Sardegna, per certe caratteristiche peculiari, si può definire meglio con il nome di *Gotica cancelleresca arborense*). § I *pueri* (o "giovani di scrivania") avevano infine il compito di ricopiare tutti i documenti, redatti dalla Cancelleria oristanese, su una serie di registri "a futura memoria" (*«...sicut in registris nostre camere reperitur...»; «ad cautelam registrari in nostra cancellaria fecimus...»*), conservati nell'archivio della reggia, precisamente nella cappella di San Salvatore (la prima notizia di una registrazione nell'Arborèa, "*in libro Previlegiorum, foliu XXXXIII*", è del 28 gennaio 1228). § Purtroppo, di queste preziose fonti storiche non ci è rimasto niente perché, pare, che tutto sia stato bruciato dalle truppe viceregie durante la guerra baronale di Leonardo de Alagón nel 1478. § Nel XIV secolo, le Cancellerie statali europee non avevano ancora raggiunto appieno il potere autonomo di certificazione, di modo che gli atti più importanti su pergamena, che necessitavano della garanzia di *publica fides*, erano controfirmati da un notaio (anticamente, nella Sardegna alto-giudicale, a cavallo del Mille, lo faceva lo stesso re o "giudice") il quale, in calce, apponeva il suo *signum tabellionis*. § Rispetto al documento pubblico (secondo la terminologia medioevale), i notai potevano essere degli impiegati *interni* della Scrivania regia (come quelli di Barcellona che riunivano in sé la qualifica di notai e di scrivani di mandamento), oppure erano liberi professionisti *esterni* chiamati dalla Curia nel momento del bisogno. § Ad Oristano, come nelle altre parti d'Italia, la Cancelleria si rivolgeva ai notai esterni, ovverosia ai notai *imperiali auctoritate* operanti in città; ed è interessante osservare – per le considerazioni socio-culturali che ne derivano – che non tutti costoro erano continentali perché molti erano indigeni. § Il documento regio nel Trecento – fosse esso un privilegio o un atto amministrativo – era redatto su carta o su pergamena nelle forme e nei modi comuni a tutte le Scrivanie statali d'allora, compresa quella centrale della Corona d'Aragona. Mancava di alcuni particolari cancellereschi in uso a Barcellona (*"recognitio"*, *"iussus"*, *"probatus"*, *"registratus"*); ma, questo, più che un difetto era

una pratica generale italiana. Il resto era più o meno uguale, con le parti diplomatistiche adattate al tenore del documento (*"concessioni"*, *"costituzioni"*, *"permessi"*, *"obbligazioni"*, *"salvacondotti"*, *"sentenze"*, *"mandati"*, *"epistole"*, ecc.), scritte in latino medioevale (l'idioma comune a tutta l'Europa) o nelle lingue occorrenti, soprattutto le sarde (*arborense*, *calaritana*, *gallurese*, *logudorese*), l'italiana e la catalana. § Un tipico esempio di "protocollo" in sardo arborense, tratto da un mandato o ordine regio di Mariano IV d'Arborèa, che contiene l'intitolazione del mittente e l'indirizzo collettivo rivolto a tutti gli ufficiali e uomini del Regno, è così formulato: *«Nos Marianus, per issa gratia de Deus iuige d.Arboree, comte de Gocèano e visconte de Basso, a vos armentariu de Logu, maiorice de camera, potestadis, castellanus, curadores, maiores, iurados et homines totu da.ssas terras nostras, mandamus sa gratia nostra»*. Segue il "testo" con il motivo e l'ordine (o dispositivo) da eseguire, pena gravi sanzioni; e, infine, lo "escatollo" che in Arborèa era limitato alla data di luogo e di tempo espressa all'interno dell'Era di Cristo secondo lo *Stile pisano dell'Incarnazione*, spesso reso con l'espressione latina *"Secundum cursum civitatis Oristani"*, accompagnato o non dall'indizione bedana (o costantiniana), e chiuso con la dichiarazione del sigillo di autenticazione: *«Dada in Serravallis, ad XXX de Cabudanni de Millesimo CCC chibanta tres, suta su sullu secretu»*; cioè: «(Carta) rilasciata nel castello di Serravalle di Bosa, il 30 di settembre del 1353 (equivalente al nostro 1352) sotto sigillo segreto». § Sui sigilli arborensi, anche se poco ci è rimasto, sappiamo abbastanza. Innanzitutto sembra (ma non è certo) che nel Trecento – al contrario dei secoli precedenti – non ci fosse distinzione fra il sigillo dello Stato sardo e il sigillo privato dei sovrani del Regno giudicale i quali, ormai, s'identificavano con lo Stato stesso preferendo farsi chiamare *gli Arborèa*. § Nella Cancelleria dei sovrani del Regno di Arborèa, dunque, i sigilli impiegati erano "pendenti" o "aderenti". I primi erano legati alle pergamene con lacci di seta o pelle, ed erano fatti di piombo o di ceralacca impressi con speciali matrici di cui si conosce solo il verso: un cavaliere armato di spada su un cavallo rampante circondato dalla scritta (riferita a una bolla di cm 4,5 di Ugone II): SIGILLUM UGONIS VICECOMITIS DE BAS ET DEI GRATIA JUDICIS ARBORENSIS. I secondi erano esclusivamente di ceralacca aderente su carta grigia con filigrana a vergelle di fabbricazione italiana, ed avevano la stessa tipologia dei primi, differendo solo nel diametro (o modulo). § La funzione del sigillo era soprattutto quella di autenticare lo scritto; ma nelle carte "riservate" poteva assumere, con l'impiego del sigillo segreto, pure la funzione di *chiusura* del documento. § In ultimo, a dimostrazione della finezza e completezza dello Stato sardo anche nei suoi strumenti formali, si ha notizia di un sigillo *provvisorio* usato da un neo-sovrano quando, appena salito al trono, attendeva le incisioni delle nuove matrici regie col suo nome: *«...quia presencialiter sigillum iudicatus non habeo, presens licteras sigillo quod primiter utebatur sigillari feci»* («...poiché non ho ancora il sigillo del giudicato, faccio sigillare la presente lettera col sigillo che avevo prima», cioè con quello della Procuratoria generale, carica riservata al *primogenito*).

Cancelleria centrale della Corona d'Aragona – Importante istituzione statale della Corona d'Aragona che interessa anche il Regno di Sardegna in quanto ad essa aggregato dal 1324 al 1714. § Come in tutte le parti d'Europa nasce verso la metà del Duecento dallo sviluppo della Scrivania statale che s'avviava a diventare ufficio autocertificante. § Almeno all'inizio non aveva un luogo deputato, ma si trovava dove in quel momento stava il sovrano spesso itinerante. Quando la Corte non era in giro per gli Stati in aggregazione e per i territori interni, aveva sede a Barcellona. § Nella Cancelleria venivano formalizzati gli atti e le decisioni di governo presi collegialmente nel Consiglio regio o, individualmente, dal re o dalla regina o dal cancelliere o dal vicecancelliere *motu proprio*. § La Cancelleria dei sovrani di Barcellona aveva impiegato molto tempo ad organizzarsi e ad assumere fisionomia di organo statale. In epoca comitale si era ammodellata sulle forme redazionali in uso presso la Corte dei re franchi dai quali, all'inizio, dipendeva e discendeva la Nazione catalana con tutte le sue espressioni culturali (come la scrittura Carolina, la data topica e cronica, la tipologia dei sigilli, ecc.). S'affrancò completamente dall'influenza oltrepirenaica solo con Giacomo I *il Conquistatore* quando, nel 1218, cominciò ad operare il primo cancelliere regio. § Nel 1246 circa comparve, nelle pergamene cancelleresche, la prima *Letra catalana:* cioè la scrittura Gotica documentaria peculiare della Scrivania regia di Barcellona che in Sardegna, nel Trecento, si confrontò con la *Cancelleresca arborense*. § Nel 1257 si ebbe il primo registro di Cancelleria e, quindi, furono abbandonati gli antichi modi dello scrittorio signorile subalterno per prendere quelli più consoni all'ufficio principe della Corona d'Aragona. § La Cancelleria statale si andò perfezionando con Giacomo II *il Giusto* (1291-1327) che v'immise l'esperienza redazionale imperiale sveva (appresa al tempo del suo regno in Sicilia). Si codificò, infine, con Pietro IV *il Cerimonioso* allorché costui, nel 1344, fece tradurre dal latino in catalano – chiamandole *Ordenacions* ("Ordinanze") – le famose *Leges Palatinae* dell'odiato cognato Giacomo III di Maiorca, redatte il 9 maggio 1337 su uno schema organizzativo da tempo in uso in Catalogna. § Le *Ordinanze*, quasi sicuramente imitate dai re sardi del Regno di Arborèa della seconda metà del XIV secolo, sono uno stupendo corpo di norme che regolavano la vita nel palazzo regio, situato press'a poco dov'è l'attuale Museo Marés, a lato della Cattedrale, nel *Barrio gotico* della capitale catalana. Da esse si apprende, fra l'altro, com'era disposta e come operava la Scrivania responsa-

bile della redazione e spedizione delle carte e delle pergamene contenenti ordini, grazie, privilegi perpetui e vitalizi, assunzioni, pagamenti, nomine, salvacondotti, concessioni, sentenze, epistole ecc., indirizzate a cittadini e a ufficiali regi sparsi in tutti i territori continentali e oltremarini degli Stati in Corona (= Corona d'Aragona). § Come detto, la Cancelleria, quando non itinerava seguendo il sovrano nei suoi frequenti viaggi per i paesi dell'unione, risiedeva a Barcellona presso la reggia. Al suo interno, nel momento di massima funzionalità, operavano: un cancelliere (generalmente un prelato) di nomina politica; un vicecancelliere laico, dottore in entrambi i diritti (civile e penale detto *criminale);* un notaio guardasigilli (poi chiamato *protonotaio),* funzionario di carriera con compiti di capo-ufficio; dodici scrivani di mandamento o di concetto con diploma di notaio, che componevano il testo dei documenti; otto scrivani di registro o "aiutanti di scrivania", cioè amanuensi che stilavano nella grafia in uso (nel Trecento, era ancora la *Gotica documentaria cancelleresca* che abbiamo ribattezzato "*Letra catalana*") gli atti originali e li ricopiavano in appositi libri *ad futuram rei memoriam.* § I documenti, redatti su pergamena o su carta (dal Duecento in poi), potevano essere scritti in latino o in catalano o in qualsiasi altra lingua – romanza e non –, a seconda dei destinatari; ma tutti seguivano un preciso formulario che aveva la facoltà – non sempre soddisfatta – di cominciare con un'invocazione simbolica o verbale alla Divinità. § Seguiva sempre l'intestazione (o *intitulatio)* col nome e la dignità dell'autore dell'atto (es. *Nos Jacobus Dei gracia rex Aragonum, Valenciae, Sardiniae et Corsicae comesque Barchinonae,* ecc) e, subito dopo, l'indirizzo o *inscriptio* (es. *fideli suo Mino, argentario de domo nostra*), con il saluto. § Questa parte, chiamata "protocollo" dai diplomatisti (studiosi del *diploma* o *documento*), era praticamente fissa, al contrario del successivo "testo" che variava di volta in volta adattandosi al messaggio che trasmetteva. § Raramente in Catalogna il testo era preceduto da preamboli o da notificazioni, come presso la Cancelleria pontificia, e si limitava ad esporre gli antecedenti che avevano condotto alla redazione dell'atto (*narratio*), ed a dichiarare il dispositivo dell'atto stesso (*dispositio*) vero e proprio cuore del documento, dove l'intenzione diventa storia. § Chiudeva il "testo" la sanzione ai trasgressori del deliberato (*sanctio* o *minatio*) e l'annuncio del sigillo d'autenticazione (*corroboratio*). § Nelle Cancellerie statali, fin dall'inizio, erano usati particolari sigilli (pendenti nelle pergamene, aderenti nelle carte) per rendere più valido il documento. § I più importanti sigilli aragonesi erano: la bolla d'oro, la bolla di piombo, il gran sigillo di ceralacca (chiamato anche sigillo *maggiore* o *della maestà*) e, infine, sempre di ceralacca rossa, il sigillo comune, il sigillo segreto, il sigillo dell'anello. § In genere, la tipologia presentava, sul *retto,* la figura del re assiso in trono e la leggenda in lettere "onciali": DILIGITE IUSTICIAM QUI IUDICATIS TERRAM ET OCULI VESTRI VIDEANT EQUITATEM; sul *verso,* un cavaliere armato su cavallo rampante oppure quattro teste di moro senza bende con attorno la leggenda (sempre scritta con l'alfabeto maiuscolo "onciale") uguale alla *intitulatio* documentaria. § Falsificare, alterare o rubare i sigilli statali, custoditi con gran cura dal protonotaio, era un reato gravissimo punibile con la pena di morte o con l'esilio... in Sardegna (!), e precisamente ad Alghero, in epoca regnicola. § L'ultima parte del documento, chiamata "escatocollo", era riservata alla *datazione topica* (il luogo d'emissione dell'atto scritto), alla *datazione cronica* (il giorno, il mese e l'anno), alla *datazione personale* (l'anno di regno del sovrano) e alla *indizione* (un numero da 1 a 15, riferentesi a uno strano e antico ciclo tributario romano quindicennale mantenutosi vivo fino all'epoca moderna). § La scienza della *datatio chronica* medioevale è uno dei più complessi capitoli della Diplomatica, dal momento che le Scrivanie pubbliche e private di allora non avevano tutte la stessa maniera di intendere il tempo, e tutte – o quasi – pur essendo all'interno dell'Era di Cristo si differenziavano dallo *Stile della Circoncisione* in uso oggi (cioè, dal nostro *Capodanno*), per cui quasi tutte le date dei documenti devono essere rapportate prima al calcolo moderno se si vuole capire quando avvenne con precisione un fatto storico. § In particolare in Sardegna – senza contare le fonti ecclesiastiche e notarili – per via dell'articolata situazione politica interna dopo la fine dei regni di Càlari, Torres e Gallura, si aveva nel Basso Medioevo un vasto campionario cronologico che, fra l'altro, distingueva il Regno di Arborèa (di *Stile pisano*) dagli Stati signorili sardo-liguri dei Doria e dei Malaspina (di *Stile della Natività*) e dalle Scrivanie catalano-aragonesi, regie e feudali (di *Stile fiorentino*), che operavano nei territori regnicoli del Cagliaritano, della Gallura e del Logudoro dopo il 1324, e che trasformarono la loro datazione nello *Stile della Natività* dopo il 1350. § I documenti medioevali, specie quelli solenni, si chiudevano generalmente con le firme e i segni speciali (*signa recognitionis, manus regis, tabellionis*) degli *intervenientes,* cioè delle persone che rendevano più valido l'atto con la propria presenza: il revisore, il re, il notaio, i testimoni, ecc. § Naturalmente, il documento era fatto per essere spedito ai destinatari, vicini e lontani, tramite donzelli e corrieri speciali, per cui la maggior parte degli originali della Scrivania regia aragonese sono andati dispersi, e si conservano, soprattutto nell'Archivio della Corona d'Aragona, solo quelli recuperati nel corso del tempo. § Per fortuna, di ogni atto veniva fatta dagli amanuensi una copia su appositi registri o volumi, ed oggi si ha in duplicato quasi tutta la produzione documentaria dell'unione reale iberica, cioè della Corona d'Aragona, da quando fu iniziato il primo registro, nel 1257, fino all'epoca moderna. § Tale produzione politico-governativa è conservata in una delle dodici grandi sezioni dell'Archivio della Corona d'Aragona (situato, fino a qualche anno, fa vicino alla

cattedrale di Barcellona, nell'incantevole palazzo cinquecentesco che fu la residenza dei viceré di Catalogna dopo l'unione con la Castiglia). Si chiama *Cancilleria real* ed è composta da 21.196 pergamene, da circa 50.000 carte e da 6.706 registri contenenti milioni di atti in copia, evasi e non evasi (erano registrati anche i documenti *non spediti*). § Non tutte le pergamene e le carte, sistemate in cartelle e in cassette di legno, sono originali. Molte sono 'minute', altri sono 'duplicati', altre ancora sono delibere 'non valide', annullate in fase di controllo per svariate ragioni. § Certamente originali sono i documenti classificati *in arrivo*, provenienti da altre Cancellerie statali e da Scrittorii pubblici e privati di altre Nazioni, indirizzati alla Corte aragonese nei normali scambi diplomatici. E, fra questi, ci sono i rari prodotti grafici della Sardegna giudicale e signorile che ci permettono di capire meglio chi erano i Sardi e cosa era la Sardegna prima di diventare uno Stato oltremarino della Corona iberica, e di vivere di storia riflessa.

Cancelleria del Regno di Arborèa – Vedi: **Cancelleria centrale del Regno di Arborèa**.

Cancelleria del Regno di Càlari – Vedi: **Càlari, Regno di:** ***c)*** **la Scrivania statale**.

Cancelleria del Regno di Gallura – Vedi: **Gallura, Regno di:** ***c)*** **la Scrivania statale**.

Cancelleria del Regno di Torres – Vedi: **Torres, Regno di:** ***c)*** **la Scrivania statale**.

cancelliere regio – In età medioevale, era il capo dell'ufficio addetto alla stesura, autenticazione, registrazione e spedizione dei documenti, presso re, imperatori, papi, vescovi, repubbliche comunali, ecc. § Anche nella Corona d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna era aggregato, era un importantissimo e potentissimo ufficiale del palazzo regio. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che nella nostra Cancelleria vi sia un cancelliere, e stabiliamo sia arcivescovo o vescovo, e sia dottore in leggi; e, nel caso non ci fosse vescovo o arcivescovo dottore in leggi, stabiliamo sia accettato un dottore in leggi, e non importa se non è prelato; egli, però, sia tenuto a leggere e correggere le nostre lettere, riducendole in buona forma, e a firmare (= vistare) di proprio pugno, con meno lettere possibili, in calce a ciascuna; e dopo averle fatte firmare anche da uno scrivano di mandamento o di registro o da un mazziere della Cancelleria, o da un qualsiasi altro portiere, non dimentichi di spedirle quanto prima.». § Seguono tante altre disposizioni ed incarichi fra cui quello di presiedere il Consiglio regio. § Spesso il cancelliere era usato come ambasciatore presso le corti straniere. §§ Stesse qualifiche e stesse attribuzioni aveva il cancelliere della Corte del Regno di Arborèa. Fra i molti, ricordiamo il primo, documentato in quattro "carte", tutte del 29 maggio 1189, con le quali Pietro I, figlio e successore dello sfortunato re Barisone I, concesse e confermò alla Repubblica comunale di Genova alcuni privilegi: *«Et ego Petrus Paganus cancellarius domini regis et iudicis Arboree qui hanc cartulam scripsi, confirmavi et dedi per parabolam ipsius Petrus...»*. Ignoriamo chi fosse questo Pietro Pagano, se indigeno o forestiero, in quanto scrisse indifferentemente in latino e in sardo; ma propendiamo di piú a crederlo isolano per la buona conoscenza del volgare. Un altro che ricordiamo è l'arcivescovo Guido Cattaneo che, nel maggio 1322, si recò a Avignone in qualità di ambasciatore di Ugone II de Bas-Serra, e là, alla presenza del re di Napoli, Roberto d'Angiò, e del plenipotenziario aragonese Vitale di Villanova, assicurò il pontefice che la spedizione che Giacomo II *il Giusto* stava preparando per conquistare le terre pisane della Sardegna avrebbe avuto l'appoggio incondizionato del suo re. E, poi, il vescovo di Uséllus-Ales Cristoforo Gomir o Gomerio, che con funzione di cancelliere statale il lunedì 13 agosto del 1378 assistette il sovrano Ugone III durante il burrascoso ricevimento in Oristano della delegazione di Luigi I d'Angiò per un'alleanza antiaragonese. § Ma, in altri luoghi e in altri tempi, le attribuzioni dei *cancellarii* (cancellieri) andarono assai spesso molto al di là della loro delicatissima funzione originaria, per cui si trovano nelle Corti europee cancellieri che conservavano le leggi, esercitavano una potestà giurisdizionale, presiedevano assemblee o che erano investiti della responsabilità della politica estera di uno Stato (tuttora sono chiamate comunemente Cancellerie le amministrazioni degli Affari esteri nei vari Paesi). Fra gli esempi più noti e rilevanti di cancellieri, nel mondo moderno, abbiamo: il *Reichskanzler* o *Bundeskanzler* (= cancelliere dello Stato o cancelliere della Federazione), che fu il capo del governo nell'Impero germanico, nella Repubblica di Weimar, nel Terzo Reich, e lo è ancora oggi nella Repubblica Federale di Bonn; e il *Chancellor of the Exchequer* (= cancelliere dello scacchiere o abaco per fare i conti), il quale è il ministro responsabile del Tesoro e dell'Amministrazione delle Finanze inglesi.

Cancellus, abitato scomparso – Detto anche Cancéddus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Nuràminis, appartenente alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-ara-

gonese di Sardegna e, unitamente a Nuràminis Jossi, venne concesso in feudo a Pietro de Montessono in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Nel 1328 Pietro de Montessono vendette il feudo all'uomo d'affari pisano Neruccio Pontiniano. Morto Neruccio nel 1342, il feudo passò a suo figlio Antonio. Molti abitanti del paese morirono a causa della peste del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV de Bas-Serra e riprese la fisionomia curatoriale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio venne abbandonato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Càndala, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna, Ferdinando I, al marchese di Oristano Leonardo Cubello. § Non si ha conoscenza del periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Candelieri, festa dei – Secondo un'opinione storica non documentata, sarebbe una festa di origine medioevale sassarese (*la faradda di li Candareri*) mutuata nella seconda metà del Duecento dal mondo culturale pisano, quando la Repubblica comunale di Sassari era "pazionata" con la Repubblica di Pisa; e che poi, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, assunse il 14 agosto 1580 carattere di voto popolare in occasione di una terribile pestilenza che in quell'anno fece, solo in città, 20.000 vittime. Fu allora che il popolo, diviso in otto *gremi* o compagnie, portò otto grandi ceri (o il simulacro di essi) alla chiesa di Santa Maria di Betlem, promettendo di ripetere la cerimonia ogni anno, se la Vergine li avesse liberati dal flagello. § Nel 1776 la descriveva così Francesco Gemelli nella sua opera *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*: «Col medesimo spirito d'eccitare coll'onore l'agricoltura fu introdotta, e conservasi tuttavia in Sassari l'usanza di contraddistinguere sopra gli altri corpi quello dell'agricoltura, rappresentato da' fittaiuoli, qui detti massai, nella processione celeberrima de' candelieri. Perciocché ed occupa costantemente il posto più onorato, che è l'ultimo, e giunta la processione al palazzo della città, l'unico a complimentare i giurati, ossia il magistrato riceve una bandiera, in cui dipinte sono delle spighe, e da' giurati stessi è immediatamente seguito e coperto il corpo de' massai, e finalmente pervenuti al termine della processione, che è una gran chiesa fuor di città, tutti gli altri corpi sostano, aspettando che quel de' massai entri il primo, e il primo fissi nel posto più onorevole il suo candeliere. § Sono i candelieri, di cui qui si parla, cilindri di legno variamente dipinto, somigliantissimi a colonne, aventi una base quadrata, e un capitello ottangolare, con sopravi diverse banderuole, o stendardini, quali di seta, e quali di sottilissime laminette. Lunghi cordoni o nastri raccomandati al capitello tengosi in mano dalle persone del corpo accompagnante il candeliere, per reggerne il movimento, giacché il peso è sostenuto da quattro o più facchini. Queste macchine, che otto sono attualmente, e nove erano per addietro, portansi processionalmente dalla chiesa parrocchiale di Santa Caterina a quella de' minori conventuali, detta Santa Maria di Betlemme, e quivi ripongosi intorno al feretro della Vergine defunta, e vi si lasciano per tutta l'ottava dell'assunzione e più. Incerta è l'origine di tai candelieri; ma è certo grandissimo il concorso de' forestieri ad essere spettatori di questa sacra pompa nella vigilia dell'assunzione, e della bellissima corsa del palio, che fassi il dì seguente. I cavalli che sono del paese, corrono con sopra l'uomo, e non pertanto ben di poco la cedono a' barbieri nella celerità del corso.». § Una festa dei Candelieri si celebrava anche a Ploaghe in periodo iberico e sabaudo del Regno di Sardegna. Scriveva nel 1868 il can. Giovanni Spano commentando lo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora: «In Ploaghe avvi un convento di Cappuccini fondato nel 1651 dal Comune. Due volte nell'anno occorre la festa dei Candelieri, cioè nell'Assunta, e nella festa del Corpus Domini. Sono due, quello degli Agricoltori e quello dei Pastori. Consistono in due colonne pesantissime di legno dipinto e dorato, che lo portano i giovani più robusti per mezzo di stanghe infisse nel piedestallo. È per loro un esercizio di ginnastica; ma il 15 agosto 1855 fu fatale per loro e per la popolazione, perché dopo la festa si sviluppò il colèra che rapidamente mietette più di 400 vittime!».

Candella, abitato scomparso – Vedi: **Cansella, abitato scomparso.**

Caneddas, abitato scomparso – Vedi: **Canyelles, abitato scomparso.**

Canelles, Guglielmo – Cagliaritano di origine catalana, visse nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Fu consigliere cittadino e commerciante di grano. Nel 1367 acquistò i feudi di Pauli, Similia e Caronia nel Capo di Cagliari-Gallura. Successivamente, però, questi possedimenti tornarono al Fisco.

Canelles, Nicolò – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1577 al 1585, e primo tipografo sardo operante in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque a Iglesias nel 1515 da genitori nobili; compì gli studi a Iglesias, Cagliari, e, infine, a Roma, dove conseguì la laurea *in utroque iure* nel 1548, e dove fu ordinato sacerdote. Fu nominato pure prelato domestico del pontefice Giulio

III. Godette dei benefici isolani di Villacidro, Serramanna, Nuràminis, Segolai, Arixi, e Senorbì. Nel 1560 fu nominato canonico della cattedrale di Cagliari dall'arcivescovo Antonio Parragues de Castillejo, e vicario generale della Diocesi cagliaritana. Il 20 giugno 1577 Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna) lo propose per vescovo di Bosa. Ebbe l'approvazione pontificia il 14 ottobre 1577. Il 19 novembre 1577, alla morte dell'arcivescovo di Cagliari, fu nominato amministratore apostolico della Diocesi. Nel 1585, quando fu indetto in Sassari un concilio provinciale a cui furono invitati a partecipare i prelati, gli abati e il clero di tutta la Provincia insieme coi baroni ed il luogotenente del re, egli non si presentò, adducendo come pretesto la veneranda età. § Lo ricordiamo in modo particolare perché fu il primo ad introdurre stabilmente l'arte tipografica in Sardegna, a Cagliari (lo precedette per caso, nel 1493, il tipografo ambulante Salvatore da Bologna). § Non si sa con sicurezza l'anno dell'installazione della stamperia, che si suppone sia il 1566 (direttori della tipografia furono Vincenzo Sembenino di Salò, fino al 1576, e Francesco Guarner di Lione fino al 1589, i quali pubblicarono, fra l'altro, dopo il *Catechismo* di Edmond Auger e gli *Atti* dei primi Sinodi diocesani, la *Omelia XLV di Cesario Arelatese*, e i *Flores theologicarum questionum in quartum librum sententiam* del minore osservante Giuseppe Angles). § Il Canelles morì in Cagliari il 4 luglio 1585. § Gli successe nella Diocedi di Bosa proprio fra' Giuseppe Angles, l'autore dei *Flores*.

Canepa, Luca – Vescovo dal 1902 al 1922 della Diocesi di "Galtellì e Nuoro" (dal 1928 si chiama solo di Nuoro). § Nacque a Cagliari, da genitori liguri, il 25 luglio 1853. Dopo il liceo proseguì gli studi all'Università di Torino; ma si laureò a Cagliari in Giurisprudenza. Entrò in Seminario e fu ordinato sacerdote nel luglio del 1880. Divenne canonico dottorale della cattedrale cagliaritana, di cui fu anche vicario capitolare e vicario generale. Il 5 ottobre 1902 fu eletto vescovo di Nuoro. Fu consacrato a Cagliari il 21 maggio 1903. Morì l'8 dicembre 1922. § Gli successe fra' Maurilio Fossati.

Caneto, abitato scomparso – Detto anche Canneti nelle fonti medioevali, da alcuni è chiamato Cannedu. Il toponimo riflette il sostantivo latino *cannetum*, 'canneto'. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), ubicato a pochi chilometri da Ittiri, è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Aggregatosi verosimilmente attorno alla chiesa di San Pietro, appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si tramutò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Caneto divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1365 venne inglobato per conquista nel Regno di Arborèa. § Il villaggio di Caneto, molto danneggiato a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, fu abbandonato fra il 1372 ed il 1388.

Cani o **Incani, Saturnino Ignazio** – Personaggio di Iglesias, figlio dell'avvocato patrimoniale Antonio, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Anche lui avvocato patrimoniale, il 19 ottobre 1736 ottenne il titolo di conte dell'Isola Maggiore, sulle terre di Pompongias, Fossadas, Nuracraba e Fenughédu, nel Campidano di Oristano. § Morì nel 1741 senza eredi, e il feudo fu incamerato dal Fisco.

Cani, fra' Niccolò – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1727 al 1733, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Iglesias il 20 maggio 1670. Frate predicatore, domenicano, prese gli ordini il 10 marzo 1691. Il 16 luglio 1702 si laureò in Teologia che poi insegnò a Iglesias ed a Cagliari. Fu rettore dell'Università di Cagliari, provinciale del suo Ordine per la Sardegna. Esaminatore sinodale nella Diocesi di Oristano. Il 6 giugno 1726 venne proposto dal re Vittorio Amedeo I di Sardegna (II di Savoia) quale vescovo di Bosa. Ricevette l'approvazione pontificia il 17 marzo 1727. § Secondo le fonti storiche, Niccolò Cani liberò la sua Diocesi dagli abusi e dalle superstizioni radicate persino nel clero. Il 10 gennaio 1729 indisse un sinodo diocesano. Morì in Bosa il 4 marzo 1737. § Gli successe Giovanni Leonardo Sanna di Cùglieri.

canna – Antica misura di lunghezza pisana, con le sue divisioni. § Un suo modello originale si trova incavato alla base del campanile romanico del duomo di Cagliari.

Cannadònica, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il rio *Canadònica* a nord-ovest di Iglesias. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna Cannadònica divenne arborense dal 1365 al 1409 nuo-

vamente con fisionomia curatoriale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio fu abbandonato dalla popolazione intorno alla fine del XVI secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa; nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Cannai, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna.§ Prende il nome dalla località *Cannai* a circa 14 km da Sant'Antioco, alle pendici del monte Arbus. § Posta ad una quota di 29 metri s.l.m., ha una buona visibilità. È in vista delle torri di Cala Piombo e di Palmas. § Si tratta di una torre *de armas* in cui erano in carica un alcaide, un artigliere e quattro soldati. Di forma troncoconica, ha un'altezza di 12 m e il diametro alla base di 13 m. All'interno era costituita da un grande ambiente circolare voltato a cupola. L'ingresso è posto a 5,50 m dal suolo.§ Il progetto di costruire torri e fortificazioni nelle isole di Sant'Antioco e di San Pietro risale al 1617 con il viceré Alfonso de Erill, in quanto quei luoghi, allora disabitati, erano «rifugio per i vascelli di nemici della "Santa Fe"». § Già lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580, suggeriva di fortificare la vetta del Monte Arbus. Anche l'ing. Felice De Vincenti ribadì l'opportunità di dotare l'isola di Sant'Antioco di due torri. § La costruzione di una fortificazione fu riproposta, nel 1755, dall'ingegnere militare Soleri sulla base della relazione De Vincenti; ma solo nel 1757 la torre Cannai fu costruita, su progetto dell'ingegnere piemontese Vallin, in una località denominata significativamente *Nuraghe de Moru*. I registri della Reale Amministrazione delle Torri riportano i mandati di pagamento, erogati, dal 1756 al 1758, a favore dell'ingegnere Vallin e degli impresari. Aveva la funzione di controllo del golfo di Palmas, dove vi erano le tonnare e le saline. § Risale al 1761 il primo documento che testimonia la paga dell'alcaide Angelo Lepori, di trentadue anni, in servizio dal 1758 (con lui, erano in carica un artigliere e quattro soldati). § Già nel 1762 la torre ebbe bisogno di riparazioni per la precarietà degli infissi e per le infiltrazioni di acqua piovana. § Nelle relazioni del 1783 e 1790 si fa presente la posizione poco sicura della *santabarbara*, in quanto, le scintille provocate dal fuoco dei soldati, penetravano spesso nell'ambiente attraverso il boccaporto. § Nel 1793 il personale in carica era invariato. Invece, nel 1807 la torre risulta «assolutamente desolata» anche per le difficoltà di trasportare, in quel luogo lontano dai centri abitati, i materiali necessari per i restauri. Lavori di riparazione furono effettuati nel 1809. § La sua cessazione ad uso militare avvenne nel 1867, con il decreto del re Vittorio Emanuele II che cedeva tutte le torri e le piazzeforti dell'isola al Demanio dello Stato. § La torre, trasformata tempo fa in resistenza privata estiva, è rientrata nelle mani dell'Amministrazione comunale di Sant'Antioco grazie all'intervento di "Italia Nostra".

Cannase, abitato scomparso – Detto anche Gonosa. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano arborense, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora Cannase divenne un possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ma gli abitanti del Gerréi erano in continuo stato di agitazione. Così, per maggior sicurezza, nell'agosto del 1333, i villaggi di Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nurace vennero concessi in feudo, *more Italiae*, a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli, però, continuarono la loro ribellione contro il sistema feudale. § Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione tra il 1366 ed il 1388, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Cannavera, fra' Giovanni – Vescovo per un solo anno della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Era nato a Iglesias nel 1535, fratello del più giovane Nicola vescovo di Alghero. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, maestro in Teologia, fu eletto a sua volta vescovo di Ales il 13 agosto 1572. È ritenuto uno dei più bravi oratori e teologi dei suoi tempi. Morì in Iglesias il 7 maggio 1573. Gli successe Giovanni Manca.

Canne, abitato scomparso – Vedi: **Bau de Camus, abitato scomparso**.

Cannedu o **Canneti, abitato scomparso** – Vedi: **Caneto, abitato scomparso**.

Canneto, Pietro de – Vescovo prima della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, e poi, dal 1134 al 1139, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Sassari allora nel Regno giudicale di Torres sotto il re Gonnario de Lacon-Gunale. Ancora sacerdote, contribuì alla fondazione del monastero di San Nicola di Trullas. Fu eletto vescovo di Ploaghe nel 1125 dal papa Onorio II. Nel 1127 o nel 1134 fu promosso all'Archidiocesi di Torres. Con tale veste donò al monastero cassinese di San Pietro di Nurchi, in località *Abbaja* nella Nurra, le chiese di San Giorgio di Baraci (o Baratz, presso Sassari) e di Santa Maria di Gennor (o Zennor, presso Sènnori), senza il preventivo consenso del suo Capitolo e dei suoi vescovi suffraganei; per cui ne seguì una vertenza che finì a lui favorevole, fatto salva la perpetua riverenza alla chiesa-madre di San Gavino di Torres. § Partecipò

nel 1135 al Concilio nazionale di Àrdara, presieduto dall'arcivescovo di Pisa Oberto Rossi Lanfranchi, per risolvere la controversia. Viveva ancora l'8 marzo 1139 quando, insieme col cardinale Baldovino, arcivescovo pisano, ed altri prelati della propria Provincia ecclesiastica, sottoscriveva la carta con cui Ugone, vescovo di Ottana, donava all'eremo camaldolese di San Salvatore la chiesa di San Pietro di Ollin (oggi San Giorgio e San Pietro, in agro di Orotèlli). § Gli successe, nella Diocesi di Ploaghe, Gualfredo; nell'Archidiocesi di Torres, Azzone o Attone (2°).

Cano o **Canu, Antonio** – Vescovo dal 1436 al 1448 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio e, dal 1448 al 1480 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) che faceva parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu rettore della chiesa parrocchiale di Giave, nella Diocesi di Sorres ed abate commendatario della SS. Trinità di Saccàrgia. Essendo figlio del barone di Osilo, fu scelto dal re Alfonso V *il Magnanimo* come oratore di Corte. Il 18 luglio 1436 venne eletto vescovo dal papa Eugenio IV. Il 12 maggio 1437 indisse un sinodo nella chiesa di Santa Maria di Oziéri (nella IV costituzione sinodale è scritto: «si richiede, per ricevere gli ordini sacri, il saper leggere e capire il latino»). § Nel 1440 fu incaricato dal pontefice di dirimere una vertenza sorta tra un sacerdote di Sassari, Francesco Marongiu, ed il vescovo di Sorres. § Nel 1441, assieme al vescovo di Ploaghe, fu incaricato dalla Sede apostolica di rendere esecutivo l'atto di traslazione della sede diocesana da Torres a Sassari. § Nel 1444, essendo deceduto l'abate Giovanni, della SS. Trinità di Saccàrgia, chiese ed ottenne dal papa l'amministrazione spirituale e temporale del monastero. Infine, quando con "bolla" del 18 maggio 1445 fu abolito da Eugenio IV, in perpetuo, il priorato di San Nicola di Butule, ormai deserto, ottenne per la sua Mensa d'incamerare i beni dello smesso monastero. Deceduto l'arcivescovo Pietro Spanu (o Spano), fu promosso dal pontefice Eugenio IV – che aveva già in precedenza avocato a sé la nomina – alla sede turritana, soprassedendo alle prerogative del Capitolo della cattedrale. Nel 1457 eresse la chiesa dedicata a Sant'Agostino affidandola agli agostiniani. Nel 1463 celebrò un sinodo provinciale del quale si sono perduti gli atti, ricostruibili però quasi integralmente da documenti contemporanei. § Nel 1468 ottenne dal papa Paolo II che il numero dei canonici venisse portato da 8 a 12. § Compose un famoso poemetto in sardo, *Sa vitta et sa morte et passione de Sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, pubblicato più tardi, nel 1557, sulla falsariga dell'incunabolo veneziano del 1497: *Passio sanctorum martirum Gavini, Prothi et Ianuarii*, di Pietro de Quarengiis. § Gli successe, a Bisarcio, Sisinnio; e, a Torres, Berengario de Sos.

Cano, Angelo – Personaggio sassarese, figlio di Barisone feudatario di Tadasùni, visse in periodo catalano del Regno di Sardegna. § Fu un fedele suddito di Alfonso *il Magnanimo* che gli concesse la baronia di Coghinas e Casteldoria con reali privilegi del 24 giugno 1438 e del 4 aprile 1443. § Ebbe in moglie Violante, sorella di Francesco Centelles, uno dei più illustri baroni catalani del suo tempo, dal quale comprò, il 7 giugno del 1439, le "ville" di Muros, Ossi, Usini, Ittiri e Uri, allora appartenenti alla baronìa di Oilo. § Nel 1438 aveva già acquisito una parte della baronìa di Osilo che, poco dopo, acquistò completamente. Nel 1443 comprò anche la baronìa di Coghinas. Nel 1444 fu ambasciatore della città di Sassari a Napoli, e lì combatté per Alfonso *il Magnanimo*. Nel 1447, per far fronte ai debiti, dovette vendere Osilo ai Centelles.

Cano, Eugenio – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1871 al 1905. Nato a Gergéi il 5 agosto 1829, studiò nel Seminario di Oristano e poi in quello di Cagliari. Il 25 agosto 1849 si laureò in Teologia. Insegnò nel Seminario di Cagliari. Fu rettore dell'ospizio "Carlo Felice". Nel 1866 Vittorio Emanuele II lo nominò cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (fondato nella Contea di Savoia nel 1572). Partecipò, come teologo, al Concilio Vaticano I. § Il 22 dicembre 1871 fu eletto vescovo di Bosa. Fu consacrato a Roma, dal cardinale Patrizi, l'11 febbraio 1872. A Bosa restaurò il Seminario e ne riorganizzò l'insegnamento. Istituì la tipografia vescovile. Pubblicò diverse opere e fu accolto in molte accademie. Durante la carestia del 1880 e dell'epidemia di colera del 1884, si preoccupò del benessere materiale oltre che di quello spirituale della sua Diocesi, sfamando e rivestendo fino a tremila persone. Nel 1879 denunciò il tentativo da parte del Municipio di Bosa di sopprimere il Seminario e di cedere i suoi beni per l'utilità della civica amministrazione. Nel 1891, nella relazione annuale, diede notizia dell'esistenza in Bosa della Massoneria. Il 17 dicembre 1882 consacrò Antonio Contini vescovo di Ogliastra. Il 5 agosto 1899, come delegato del Capitolo vaticano, incoronò a Cùglieri il simulacro della Beata Vergine della Neve. Nel 1898, Leone XIII lo nominò assistente al Soglio Pontificio. Morì in Cùglieri, dove si era ritirato, l'11 marzo 1914. Fu sepolto nella basilica della Madonna della Neve. § Gli successe il piacentino Giovanni Battista Vinati.

Cano, Francesco – Nato a Sassari, visse nella prima metà del secolo XVI in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Si ricorda perché a capo di una truppa di soli cento uomini il 20 aprile del 1527 combatté contro quattrocento pirati barbareschi sbarcati all'Asinara, costringendoli a ripiegare sulle loro navi dopo aver lasciato sul campo più di cinquanta morti. Le perdite sarde ammontarono a soli cinque militi tra cui Giacopo Soggio di Sassari. A causa delle ferite riportate nella battaglia, cedette il comando dei forti dell'Asinara e dell'isola Piana a Giacomo di Boxa, genero di Serafino

di Cavia, a sua volta sostituito da Bernardino Casagia. § Nel 1541 fu armato cavaliere a Alghero da Carlo I (V imperatore) in riconoscimento del suo valore.

canonicato – Nella struttura ecclesiastica è il grado e l'ufficio del canonico, oppure la prebenda del canonico costituita per concessione speciale della Santa Sede. § In età moderna, nel Regno di Sardegna, per quanto riguardava l'ingerenza dell'autorità regia nel conferimento dei canonicati, spesso i sovrani richiamarono i vescovi all'osservanza dei "brevi" pontifici di Sisto IV, Innocenzo VIII, Leone X e Gregorio XV che stabilivano come l'assegnazione dei canonicati nelle chiese cattedrali dovesse essere fatta mediante concorso.

Canonici Regolari di Sant'Antonio – Vedi: **Ospedalieri di Sant'Antonio**.

canonico (*calongiu*) – Sacerdote che forma il Capitolo di una cattedrale, nominato secondo le regole dei sacri canoni. Ha voce in Capitolo cattedrale, stallo in coro e prebenda. § È chiamato "canonico regolare" il canonico che pratica la vita in comune, partecipando allo stesso tempo della condizione dei preti secolari che hanno cura d'anime, e di quella dei monaci dediti prevalentemente all'ascesi e alla preghiera liturgica. § Nel Regno di Sardegna in epoca sabauda, i canonici del Capitolo di Cagliari, con carta reale 16 settembre 1799, ottennero da Carlo Emanuele II (IV di Savoia), «come speciale segno di riconoscenza per l'attaccamento al regio servizio, la devozione alla causa regia e al bene pubblico dimostrato all'arrivo della Corte nell'isola», la prerogativa di portare appesa al petto, per mezzo d'un cordone violaceo, una croce d'oro, e al cappello un fiocco dello stesso colore. § Il 25 aprile 1803 con "bolla" di Pio VII i canonici furono elevati alla dignità di protonotari apostolici.

Canopoleno, Convitto Nazionale – Vedi: **Convitto Nazionale Canopoleno**.

Canòpolo, Antonio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1588 al 1621; poi, arcivescovo designato (senza prenderne possesso per sopraggiunta morte) dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. § Nacque verso il 1540 a Sassari da nobile famiglia d'origine corsa. § Fu parroco di Bitti e di Garofài. § Il 25 novembre 1579 fu nominato cappellano dell'imperatrice Anna Maria d'Austria alla Corte di Filippo I di Sardegna (o II della Corona di Spagna). § Il papa Sisto V, il 3 ottobre 1588 lo nominò arcivescovo di Arborèa. § Ottenne il "pallio" 5 dicembre 1588. § È ritenuto uno dei migliori prelati isolani sia per dottrina che per zelo religioso. § Del Canopolo esiste, fra l'altro, una lettera del 25 maggio 1591 nella quale espone al pontefice Gregorio XIV le vicissitudini della traversata da Cìvitavecchia alla Sardegna. § Il 26 gennaio 1594 Filippo I (o II) gli scrisse, in quanto, volendo conservare inviolato il diritto di patronato su alcune abbazie, priorati e benefici ecclesiastici sardi, chiedeva ai prelati la presentazione regia prima di procedere alla collazione canonica dei medesimi. § Siccome il Canopolo preferì risiedere a Sassari, invece che nella malsana Oristano, il pontefice Clemente VIII, con lettera del 15 luglio 1600, lo rimproverò ricordandogli che era assente da più di tre anni dalla sede arcivescovile arborense, e gli ingiunse *«de tremendo iudicio et sacrorum canonum poenis propositis»* di risiedere stabilmente nella sua Diocesi o di dimettersi. § Fu ecclesiastico e feudatario; il 25 febbraio 1610 diede a Martino Suzzarello (o Sussarello), suo nipote, il feudo di Putifigari nel Logudoro, con giurisdizione civile e criminale. § Il 18 gennaio 1619 aprì in Sassari un collegio per i chierici, chiamato Collegio Canopoleno, oggi diventato Convitto Nazionale Canopoleno riservato a laici. § Per i chierici aveva annesso, allora, 20 borse di studio: 12 per i chierici arborensi, 5 per quelli sassaresi, 2 per quelli corsi e 1 per Bitti o Garofài. § Nel 1616 introdusse a Sassari la tipografia, facendo venire dal continente il tipografo torinese Bartolomeo Gobetti con tutto il necessario per una vera e propria stamperia. § Con un legato di 70 mila lire sarde (messe a frutto), volle dotare annualmente donzelle orfane sassaresi. § Lasciò un altro legato di 20 mila lire a favore del Liceo turritano, futura Università. § Morì in Oristano prima del 25 ottobre 1621, appena dopo la sua nomina a arcivescovo di Sassari. § Gli successe, nell'Archidiocesi arborense, Lorenzo Nieto; nell'Archidiocesi turritana, Giacomo Passamar.

Cansella, abitato scomparso – Detto anche Candella o Cancella. Era sito presso il nuraghe omonimo in agro di Sàrdara. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*), appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli (o Bonurzòli) nel Regno giudicale di Arborèa. § La sua prima attestazione risale al 1253. § Si spopolò nella seconda metà del secolo XIV, durante la guerra tra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Cansello, abitato scomparso – Vedi: **Castello, abitato scomparso**.

cantaro (*chintari*) – Nel Regno di Sardegna era una misura di peso che si divideva in 100 libbre di 400 grammi, cioè 40 Kg. Ciascuna libbra si divideva a sua volta in 12 once, e tre oncie equivalevano a gr. 100 circa.

cantiere navale – Vedi: **tersana**.

cantiniere comune – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di

Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo che nella nostra sala o palazzo reale siano accolti due cantinieri comuni scelti da noi tra i nostri domestici abbastanza giovani, buoni e umili, i quali imparino a servire con perfezione e modo il vino e l'acqua...». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è molto probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

Canu, Antonio – Vescovo di Bisarcio e poi arcivescovo di Torres – Vedi: **Cano, Antonio**.

Canyamás o **Canyamars, Giovanni Vives de** – Vedi: **Vives de Canyamás** o **Canyamars, Giovanni**.

Canyelles, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Canyelles diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Nel suo arenile, tra Porto Scuso e Porto Vesme, nei giorni successivi il 13 giugno 1323 fu effettuata la seconda ondata di sbarco dei carriaggi e delle truppe catalano-aragonesi dell'infante Alfonso per assediare Villa di Chiesa (Iglesias) pisana e realizzare il Regno di Sardegna. Dopo la conquista, Canyelles fu dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani; ma, morto in disgrazia nel 1355 l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco bellico del 1353-54, portato al Regno di Sardegna da Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. § Risulta spopolato nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Canyelles, Niccolò – Vescovo della Diocesi di Bosa e primo tipografo sardo – Vedi: **Canelles, Nicolò**.

Cao di San Marco, Efisio – Personaggio di Sèlegas, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1832 ottenne il titolo comitale, con il predicato di San Marco. § Il predicato di San Marco derivava dal nome di una chiesa che sorgeva nell'omonima regione, in territorio di Decimomannu dove i Cao avevano delle proprietà.

Cao di San Marco, Giovanni – Nato nel 1893 a Cagliari. Durante la prima guerra mondiale si distinse tra gli Arditi e fu più volte decorato. Al rientro nell'isola fu tra i dirigenti dell'Associazione Nazionale Combattenti e nell'aprile 1921 prese parte alla fondazione del Partito Sardo d'Azione. Fu presidente della Federazione Provinciale dei Combattenti e Delegato Regionale della Federazione Nazionale Arditi d'Italia. Nel febbraio 1923 aderì al Partito Nazionale Fascista insieme ad altri sardisti. Fu candidato nel Listone delle elezioni del 1924, diventando deputato. § Augusto Turati lo nominò il 19 gennaio 1928, Segretario Federale della Provincia di Cagliari. Il suo passato di combattente e di sardista poteva far pensare a una ripresa di un programma sardofascista o a una certa continuità con l'opera di Paolo Pili, ma non fu così. Cao fu l'uomo più volte utilizzato nei momenti difficili per la Provincia di Cagliari. Sette mesi dopo il suo nuovo incarico fu nominato sottosegretario di Stato del Ministero delle Comunicazioni, carica che tenne fino al settembre 1929. Divenne, nel 1934, podestà di Cagliari; ma solo per qualche mese (in attesa della nomina del successore di Enrico Endrich). Dal 1935 al 1943 fu presidente della Federazione Fascista degli Armatori e degli Ausiliari dell'armamento. Fu anche commissario governativo dell'Università cagliaritana. Durante i suoi incarichi parlamentari (fu eletto nel 1924, nel '29, nel '34 e nel '39) presiedette la commissione per la ricostituzione della Provincia di Nuoro, e fu commissario per numerosi disegni di legge, tra i quali quello per la cessione all'A.N.C. dello stabilimento "Vittorio Emanuele" di Sanluri, quello dei provvedimenti a favore della Sardegna, quello sulla legge del Miliardo, ed altri relativi all'Università cagliaritana. § Caduto il Fascismo, riprese la professione forense senza occuparsi più di politica. § Morì nel 1981.

Cao, Francesco – Nato a Cagliari nell'ultimo periodo del governo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu insieme a Jacopo Artale (o Artaldo) di Castelvì, marchese di Cea, uno dei congiurati che nel 1668 uccisero il viceré Manuele de los Cabos marchese di Camarasa. § Morì la notte del 27 maggio 1671 nello scontro a fuoco con i soldati nell'Isola Rossa per il tradimento di Giacomo Alivesi che lo aveva convinto, con l'inganno, a fare ritorno da Nizza in Sardegna.

Cao, Ilario – Importante personaggio vissuto a Roma nei primi anni del secolo XI, nativo del Regno giudicale di Càlari. § Si adoperò col papa Benedetto VIII affinché, tramite il vescovo d'Ostia, sollecitasse le potenti Repubbliche marinare di Pisa e Genova a liberare la parte sarda occupata nel 1015/1016 dai Musulmani di Mugiâhid al-Amiri detto Museto (*«omnes Sanctae Matris Ecclesiae, tam rectores quam defensores, rogat atque praecipit ut inimicos Christi talia presumentes viriliter secum irrumperent et adiuvante Domino occiderent»*). § Ebbe due figli: Costantino e Atanagio.

Cao, Umberto – Intellettuale. Politico. Nacque a Cagliari nel 1871. Fu, nell'età giolittiana, il *leader* della

corrente democratico-radicale cagliaritana in opposizione a quella che faceva capo a Francesco Cocco Ortu. Docente di Diritto penale all'Università di Cagliari, svolse un'intensa attività di giornalista e di pubblicista fin dagli inizi del Novecento. Diresse a Cagliari il quotidiano «Il Paese» che dal 1905 al 1907 fu il principale foglio di opposizione antiliberale della città. Nel 1918 pubblicò l'opuscolo *Per l'autonomia* che rilanciava la "Questione sarda". § Esponente di punta del movimento regionalista ed autonomista, divenne, già nel 1921, uno degli ideologi del Partito Sardo d'Azione. Nello stesso anno fu eletto con Pietro Mastino, Paolo Onano e Emilio Lussu al Parlamento. Il 7 novembre 1924, con lettera indirizzata a Palo Pili, dichiarò la sua adesione al Fascismo. § Morì a Cagliari nel 1959.

Capay y Castagner, Giacomo – Vescovo di Bosa – Vedi: **Cappai Castagner, Giacomo**.

Capece, Diego – Ultimo vescovo, dal 1833 al 1839, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita", e primo, dal 1839 al 1855, della nuova Diocesi denominata di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias). § Nacque a Tempio il 17 maggio 1774. Fu rettore di Quartucciu, canonico della cattedrale di Cagliari. Il 15 aprile 1833 fu eletto vescovo di "Ampùrias e Cìvita", consacrato in Cagliari il 14 luglio. § Siccome il 10 settembre 1836 Tempio fu elevata a città, il prelato, con il beneplacito del re Carlo Alberto, chiese ed ottenne dal pontefice Gregorio XVI, che la Chiesa di Tempio fosse innalzata a cattedrale, per cui, con "bolla" del 26 agosto 1839, la Diocesi fu ristrutturata con la nuova denominazione di "Ampùrias e Tempio" che tuttora detiene. § Morì nell'agosto del 1855. § Gli successe, nel 1871, Filippo Campus Chessa.

Capellino o **Cappellino, Rocco** – Architetto militare cremonese, giunto nel Regno di Sardegna nel 1552 su ordine del re Carlo I (V imperatore) per dare un migliore assetto alle fortificazioni di Cagliari e di Alghero. Si fermò nell'isola vent'anni, durante i quali potenziò, non solo le opere difensive della capitale, con particolare riguardo alle mura di Castello, ma anche quelle delle principali città sarde. § A testimonianza della sua opera ci rimangono: una relazione; tre carte geografiche della Sardegna; le piante di Cagliari, Alghero, Sassari, Oristano e Cremona; alcuni disegni relativi alle fortificazioni delle suddette città e, infine, le carte delle aree costiere e dell'entroterra delle zone strategicamente più rilevanti. Questa documentazione, tutta manoscritta, è contenuta nel Codice Barb. Lat. 4414, nel quale sono presenti anche alcuni materiali relativi alla Corsica (questi ultimi, però, non di mano del Capellino). § La carta geografica da lui disegnata nel 1577, è stata ripresa da molti cartografi successivi.

Capichere, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale aggregatosi attorno alla chiesa di Sant'Antonio, della quale oggi restano solo i ruderi. § Appartenne alla *curadorìa* di Unàli o Unàle nel Regno giudicale di Gallura, ed era ubicato in regione *Capichèra* in località *Sant'Antòni*, in agro di Arzachèna. § Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Capichere fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. È menzionato in una sola fonte, datata 4 febbraio 1421, con la quale il paese veniva infeudato a Rambaldo de Corbaria; ma, alla data, risulta ormai spopolato. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Sant'Antonio. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

capisoldo (***capisolidum, capsou***) – Nel Regno di Sardegna era il provento che si doveva pagare ad alcuni pubblici ufficiali giudiziari per determinate funzioni o leggi in dipendenza di cause penali (ad esempio, l'avaria). § A questo si opposero fin dal Quattrocento gli "stamenti" parlamentari i quali, per gli inconvenienti sperimentati, affermavano che gli ufficiali del Regno non potessero prendere né i proventi delle confische né capisoldi (*capsous*) delle cause criminali, appartenendo – essi proventi – a Sua Maestà.§ Sulla stessa linea, il 26 settembre 1444 fu proibita a Alghero la riscossione del capisoldo nelle composizioni concordate coi delinquenti, sotto pena di 3.000 fiortini d'oro d'Aragona.

capitale, città – Oggi, per "capitale" – o, meglio, per "città capitale" – s'intende comunemente la città nella quale hanno sede il capo dello Stato e il Governo, ovverosia il potere esecutivo (mentre non ha importanza che vi risieda anche il potere legislativo). § Nel primo Medioevo non esistevano capitali in questo senso, perché le Corti erano itineranti; esisteva, invero, una città dove il sovrano soggiornava più stabilmente, che può essere chiamata "capitale" (per esempio, Santa Igìa per il Regno di Càlari; Àrdara per il Regno di Torres; Oristano per il Regno di Arborèa). § In Epoca moderna, la "capitale" di uno Stato era esplicitamente riconosciuta, anche se vi risiedeva un governo delegato (per esempio, Cagliari per il Regno di Sardegna dal 1326 al 1861). § Gli studiosi fanno pure una distinzione fra "capitali centrali" (Barcellona o Madrid, durante le Corone) e "capitali periferiche" (quelle degli altri Stati delle due Corone iberiche); fra "capitali provvisorie" (per esempio, Torino e Firenze dal 1861 al 1871) e "capitali dichiarate" (Roma, fra il 1861 e il 1871); o fra "capitali di fatto" (Brindisi, dal settembre 1943 al febbraio 1944) e "capitali di diritto" (Roma "città aperta" dal '43 al '44).

Capitale, scrittura – Scrittura usata nelle antiche iscrizioni latine, composta di lettere maiuscole (= tracciate all'interno di un sistema bilineare) di uguale dimensione. § Fu usata in Sardegna anche in periodo medioevale.

§ Mutata nei caratteri, e con denominazioni diverse, è ancora oggi impiegata nelle lapidi, nelle insegne, nelle scritte murarie e nelle lettere iniziali maiuscole di tutte scritture minuscole (queste, tracciate all'interno di un sistema quadrilineare) manoscritte o stampate.

Capitana, abitato – Località turistica, frazione di Quartu Sant'Elena nel Cagliaritano.

Capitana, nave – Nome della galea che, insieme alla *Patrona* e poi alla *San Francesco*, difesero nel Seicento i litorali del Regno di Sardegna dalle incursioni barbaresche.

Capitanìa Generale – Nel Regno di Sardegna la *Capitania General* era un tribunale presieduto dal viceré in qualità di capitano generale al quale spettava la cognizione dei delitti commessi dai militari di truppa, dagli ufficiali delle milizie nazionali del Regno e dal personale di marina e delle torri, nell'esercizio del loro ufficio (per gli altri delitti, tutti costoro erano sottoposti alla giurisdizione dei tribunali ordinari). § Di sua pertinenza erano pure le prede di guerra, le piraterie, le rappresaglie e quelle materie sottratte alla giurisdizione dei Consolati e dell'Intendenza Generale, come i naufragi e i contrabbandi. § Osservava Francesco Loddo Canepa nel suo *Dizionario archivistico per la Sardegna*, che «... non mancavano conflitti di giurisdizione fra la Capitania Generale e la R. Udienza. Con Carta Reale 5 giugno 1658, S. M. ordinava che la R. Udienza non dovesse intromettersi nelle cose della Capitania Generale. Altra Carta Reale del 27 gennaio 1667, riguardava le pretese di giurisdizione fra la sala Criminale della Reale Udienza e la Capitania Generale. La Carta Reale del 31-1-1369, emanava provvidenze per sopire le frequenti contese di giurisdizione fra il Capitano di Guerra, e il Governatore di Cagliari.». § Dipendevano dalla Capitanìa Generale tutti gli impiegati del Regno di Sardegna per l'amministrazione della Marina e dei suoi porti. § Per l'editto del 29 ottobre 1816 questo tribunale, presieduto dal viceré, doveva essere composto dal reggente la Real Cancelleria, dall'avvocato del Fiscale Generale, da un giudice della Reale Udienza e da uno del Regio Consolato, dal comandante la Marina Militare in Cagliari e dal capitano del porto della città (aveva le stesse incombenze e giurisdizioni del Consiglio di Ammiragliato in Genova, quando la Liguria passò al Regno di Sardegna nel 1815). § Alle sue sentenze era ammesso appello presso la Reale Udienza. § Poiché dal viceré – in quanto Capitano Generale – dipendevano le forze armate di terra e di mare, a lui spettava rilasciare, nella forma stabilita dal regolamento del 9 marzo 1816, le "lettere di corsa", le "lettere di guerra" e le "lettere di mercanzia" per le direzioni marittime di terraferma; e dovevano, prima di essere consegnate ai richiedenti, essere registrate nella sua Segreteria di Stato.

capitano cittadino – Vedi: **capitano di giustizia**.

capitano delle torri – Ufficiale del Regno di Sardegna. § Era al di sopra dell'alcalde. Aveva autorità sia per il *Capo di Sotto* (Cagliaritano) che per il *Capo di Sopra* (Sassarese). § Questo capitano, che veniva nominato direttamente dal viceré, aveva il compito di visitare le torri antibarbaresche dei litorali sardi una volta l'anno.

capitano di giustizia – Era una magistratura presente a Villa di Chiesa (Iglesias) in periodo repubblicano pisano dal 1302 al 1324, e poi regnicolo, iberico e sabaudo. § Nel *Breve di Villa di Chiesa*, rivisto nel 1327, è chiamato semplicemente capitano o rettore, e nei documenti posteriori, "capitano di giustizia" o, in latino, *"capitaneus et potestas"*, *"capitaneus et castellanus"* e anche semplicemente *"potestas"*; dal secolo XV in poi, è chiamato col semplice titolo di capitano, castellano e alcalde, fino al secolo XVII, in cui viene ripristinato il doppio titolo di "capitano e podestà". Ma, probabilmente, si trattò soltanto del cambio di nomi, a cui non corrispose una modifica sostanziale di attribuzioni, se non, forse, per quanto riguardava l'ufficio del castellano. § Comunque, il capitano di giustizia svolgeva funzioni simili a quelle del vicario di Cagliari e del podestà di Sassari. Aveva ampia giurisdizione civile e militare, «con puro e mero imperio, e potestà di coltello» (cioè, amministrava la giustizia in campo civile e penale ed aveva l'autorità d'infliggere anche pene corporali o la morte). § Questo capitano o rettore esercitava il potere giudiziario unitamente a un giudice *«de lege, experto de ragione»*; le sentenze da essi pronunciate erano inappellabili. § Esercitava pure funzioni di polizia e aveva perciò vaste facoltà coercitive. § Le sue mansioni si estendevano anche al campo politico e militare: difendeva la città, presiedendo un esercito che raggiungeva anche i duecento armati, e decideva l'indirizzo di governo da dare ai cittadini. § A volte gli veniva affidato l'incarico di castellano. §§ Questo titolo non fu esclusivamente dato al funzionario di Iglesias, perché nel Regno di Sardegna troviamo, alla metà del XV secolo, e precisamente nel 1444, anche un *«capitaneus Marmille et Montis Regalis»*; e, poi, un capitano di Sassari delegato per l'esecuzione della patente di nomina di Angelo Cano a podestà nella città; e, nel 1471, un capitano di Sassari nella persona di Angelo Marongio. Infine, nel 1493, abbiamo un *«capitaneu Iustitiae oppidi de Villamassargia»*; e, nello stesso anno, un capitano di Gallura col salario annuo di 50 lire di alfonsini minuti (a fronte di un salario di 300 lire del capitano di Iglesias). §§ Secondo Francesco Loddo Canepa, i diversi appellativi del capitano di giustizia a Iglesias, portano a concludere che quest'ultimo ufficio (il quale fu dal sec. XVI al sec. XVII attribuzione del capitano, come dimostra la triplice qualifica di esso), fu prima conferito, ad intervalli, anche a persona diversa, in analogia col regime di altri luoghi dell'isola (per esempio a

Castelgenovese/Castellaragonese, attuale Castelsardo), dove il castellano si distingueva dal capitano. La denominazione di questo magistrato comunale, all'epoca in cui la città mineraria dipendeva dai Donoratico (seconda metà del XIII secolo), fu quella di podestà all'uso continentale, e, sotto il regime diretto di Pisa, di rettore o di podestà. § Cessata col successivo Regno di Sardegna l'autonomia comunale, che corrisponde al periodo di maggior splendore dell'istituzione del podestà, il capitano divenne un funzionario di nomina regia, assimilabile ai vicari e agli altri podestà delle città e dei Comuni sardi. Il reggimento del Comune era affidato così al capitano e al Consiglio Civico, ciascuno agente entro il campo delle rispettive attribuzioni, e si svolgeva secondo le norme del Breve, dei privilegi sovrani elargiti alla città volta per volta, degli speciali capitoli presentati dai *sindici* nei Parlamenti e approvati dal re, e della legislazione generale (prammatiche, capitoli, pregoni), che però non fosse contraria agli stessi privilegi. § Le attribuzioni del capitano nel periodo catalano-aragonese si riducono pertanto, in prevalenza, all'amministrazione della giustizia in prima istanza (poiché dalle sue sentenze è consentito l'appello al viceré e al governatore di "Cagliari-Gallura"), alla conservazione delle regalìe e dei diritti regi, e a praticare lealmente e sollecitamente, quanto si riferisse al buono stato della città e dell'Argentiera. Dalle carte dell'Archivio Comunale di Villa Chiesa (Iglesias) si rileva la parte preponderante esercitata dal Consiglio e dai *sindaci* per mantenere integri i privilegi alla città e nel procurarne ad essa di nuovi. Tra i principali, ricordiamo l'esenzione dai dazi per le merci provenienti da Cagliari (carta del 18 maggio 1358); il divieto di spogliare dei beni i Sardi delle "ville" che si recassero in Villa di Chiesa (carta del 18 maggio 1358); l'ordine che i proventi della città fossero impiegati in suo utile (carta del 1º febbraio 1359); il privilegio, importantissimo, che essa non fosse mai tolta dalle dirette dipendenze del re e dei suoi ufficiali, il quale privilegio diede luogo a lunghi contrasti coi Carròs (o Carroz) quando a loro fu infeudata (contrasto che vide associati, contro i Carròs, il capitano, i consiglieri e i probiuomini iglesienti); quello di non concedere in allodio alcuna "villa" o terra circostante la città. Con carta del 23 luglio 1760, il sovrano concesse ai giurati e ai consiglieri, in perpetuo, la prerogativa di presentargli la terna per l'ufficio di capitano di giustizia. Non mancarono intromissioni del capitano di Iglesias nella giurisdizione degli altri ufficiali regi. Il procuratore reale ebbe a ordinargli più volte di non ingerirsi nel dar licenze o percepire diritti per il pascolo nei "salti" del Real Patrimonio, spettando tali atti esclusivamente a lui medesimo. Né mancarono atti di sollecito intervento dei *sindaci*, quando privilegi concessi alla città erano o si credessero violati. § Il capitano, nell'esercizio della giurisdizione, era assistito da un assessore. Il suo ufficio era, durante il periodo catalano-aragonese, biennale; nel 1759, sotto il governo sabaudo, divenne triennale. Il capitano di Iglesias era tenuto, al pari del reggente la Capitanìa, a prestar garanzia di "tener tavola" ogni biennio, alla presenza di tre procuratori della città nominati dal re o dal governatore, fungenti da giudici o sindacatori nel "giudizio di tavola". § Il capitano, analogamente alle norme sul podestà nei Comuni italiani, non poteva sposare nessuna donna della città, né fidanzarsi con essa, né permettere che i suoi parenti si sposassero o si fidanzassero con donne del luogo. Nel pregone del 23 agosto 1700, si faceva obbligo ai capitani, ai podestà e agli altri giudici ordinari, di iniziare entro otto giorni gli atti processuali contro gli autori dei reati. § L'ufficio di capitano e di podestà continuò durante l'epoca sabauda ma fu oggetto di nuove disposizioni. Per il pregone del 4 agosto 1745, il capitano di Iglesias, sotto pena di 200 scudi, doveva portarsi due volte l'anno nei "salti" e in altri luoghi per verificare «la patria e il luogo degli abitanti», e farsi presentare il certificato della loro origine, rilasciato dalle curie. § Con carta reale 23 luglio 1760, si stabilivano i requisiti che egli doveva avere, e le attribuzioni annesse alla sua carica. Con l'istituzione delle Prefetture del Regno nel 1806-7, la giurisdizione dei vicari delle città e del capitano di Iglesias veniva trasferita nei prefetti. Ma con l'editto 24 dicembre 1821, che riformava il precedente del 4 maggio 1807, riducendo le Prefetture a dieci, venivano ristabiliti i regi vicari in Cagliari, Sassari, Alghero e Oristano; veniva reintegrato in Iglesias il capitano di giustizia, e il podestà in Castelsardo, e resi indipendenti dalla giurisdizione dei prefetti. § Per l'art. 704 del Codice Feliciano, il capitano di Iglesias e il podestà di Castelsardo, dovevano essere laureati in legge ed essere nominati previo esame. Con editto del 16 agosto 1836, che apportava notevoli riforme a quello dei Consigli Civici in data 24 settembre 1771, furono conferite al capitano di giustizia di Iglesias e al podestà di Castelsardo attribuzioni annonarie, essendo essi obbligati a far parte del Consiglio dei Provveditori, al quale incombeva di provvedere la città dei generi necessari. Per l'art. 127 dello stesso editto dovevano poi, fino alla creazione dei nuovi vicari di polizia, da quei due funzionari dovevano essere esercitate interinalmente – nelle rispettive città – le attribuzioni conferite agli stessi vicari. § Col citato ordinamento delle Prefetture, del 4 maggio 1807, quelle due cariche pare siano state di fatto soppresse, se con l'editto del 24 dicembre 1821 furono esplicitamente ristabiliti – unitamente ai veghieri o vicari (tranne quello di Cagliari, che non era stato abolito) – il capitano di Iglesias e il podestà di Castelsardo. Infine, sempre Francesco Loddo Canepa riteneva che, con l'editto del 27 luglio 1838, pubblicato con pregone 10 agosto dello stesso anno, il quale riformava nel Regno di Sardegna tutto l'ordinamento giudiziario (costituendo sette Tribunali di Prefettura da cui dipendevano gli 85 giudici mandamentali reggenti i nuovi mandamenti, nei quali veniva divisa l'isola), queste cariche siano state di conseguenza abolite. Infatti, anche il Mandamento di Iglesias doveva, per

le nuove disposizioni dell'editto 27 luglio 1838, essere retto da un giudice mandamentale, da cui dipendevano anche altri Comuni limitrofi. «Erano – conclude il Loddo Canepa – i poderosi colpi che le riforme albertine andavano progressivamente dando ai vecchi ordinamenti e alle sorpassate figure giuridiche. L'unione della Sardegna con gli Stati continentali (30-11-1847), troverà l'opera del re già di fatto poderosamente incamminata. Così l'estensione all'isola dei codici di terraferma, unitamente alle altre disposizioni che sopprimevano gli organi ancora esistenti, (Reale Udienza, Supremo Consiglio, Segreteria di Stato), incontravano il terreno già ben predisposto.».

capitano di zona – Non sappiamo se anche nei regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura, ma certamente nel Regno di Arborèa, nel Trecento, esisteva il capitano di zona § Altrettanto nella Corona d'Aragona e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato. § Era l'ufficiale incaricato del comando militare di una determinata parte di territorio. In tempo di guerra ce ne fu uno per ogni zona "calda" dell'isola. § Era sottoposto alle direttive del capitano generale. Fu importante soprattutto quello di Gallura.

capitano direttore provinciale – Vedi: **Ispezione Primaria delle Milizie e Barracellerie**.

capitano generale – Non sappiamo se anche nei regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura, ma certamente nel Regno di Arborèa, nel Trecento, l'esercito di terra era comandato dal capitano generale, capo supremo dell'amministrazione militare. § Altrettanto accadeva nella Corona d'Aragona e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato. § Il capitano generale presiedeva sui capitani di zona, sui castellani di nomina regia e percepenti stipendio, su tutti gli altri ufficiali; su di essi esercitava funzioni di vigilanza e di controllo. Sorvegliava e ispezionava lo stato dei castelli e delle fortificazioni, e le truppe di terra a piedi e a cavallo e ne verificava l'equipaggiamento; preparava i piani militari e conduceva le operazioni di guerra. Aveva su tutti i sottoposti poteri disciplinari che gli consentivano di rimuoverli dagli incarichi e di sostituirli in caso di manchevolezze. In particolare sovrintendeva all'obbligo del servizio militare che gravava sui feudatari. § Nel Regno di Sardegna inizialmente, dal 1324, le mansioni di capitano generale furono svolte dal governatore generale divenuto, nel 1418, viceré.

capitoli di Corte (***capitols de Cort***) – Nel Parlamento o Corti (*Corts*) del Regno di Sardegna era la richiesta di privilegi e di proposte per il governo dello Stato, fatte dagli "stamenti" o "bracci" nelle assemblee parlamentari, da presentare all'accettazione (*placet*) del sovrano o del suo luogotenente, detto all'inizio governatore generale e poi, dal 1418, viceré. § Una volta approvato, il capitolo di Corte era equiparato alla costituzione ed aveva forza di legge nel Regno finché non fosse abrogato o modificato in altro Parlamento. § Poteva essere fatto dai tre "stamenti" insieme (*ad petitionem trium stamentorum*) o da ciascuno dei tre "stamenti" separati, e cioè dallo "stamento" ***militare*** formato dai baroni rappresentanti dei propri vassalli, dall'***ecclesiastico*** formato dal clero secolare e regolare, dal ***reale*** formato dai rappresentanti (*sindaci*) delle città o "ville" regie (= quelle che pagavano le tasse al sovrano perché non erano infeudate). § Poteva riguardare interessi generali o interessi particolari di casta stamentaria. § Ogni proposta, approvata dalla pluralità dei membri delle assemblee o dell'assemblea, si poneva agli atti dello "stamento", e veniva presentata al presidente del Parlamento (cioè allo stesso viceré, o altro luogotenete regio) il quale o l'approvava incondizionatamente con le parole *«que se fassa com se supplica»* o l'accettava in parte. Se però riteneva di non poter acconsentire affatto alla richiesta, o che questa implicasse deroga ad altre disposizioni approvate nei Parlamenti anteriori dal re, rispondeva che ne supplicassero direttamente al sovrano con le formule: *«que lo suppliquen a sa magestat»*, *«a sa magestat podran supplicar los demes que voldran ultra lo decretat»*. A sua volta, il sovrano approvava l'operato del viceré con le parole: *«està be decretat per lo virrey* (o *per lo president*)*»*, oppure dissentiva dalla richiesta espressa nei capitoli con le parole *«que se serve l'acostumat»*, o, più seccamente, *«no te lloch lo supplicat»*. Se approvava il capitolo o i capitoli non contenenti l'assenso viceregio, diceva: *«que se haga segun se suplica»*, o, più frequentemente, *«plau al senyor rey»*. Se modificava la richiesta: *«plau al senyor rey en dit cas que sia fet segons es suplicat, assi empero...*(seguiva la modifica o l'eccezione)*»*. Se si riservava di esaminare il caso e poi provvedere, la formula era: *«sa magestat proveherà en aço que conviendrà»*. § I sovrani, i viceré, i governatori e gli altri ministri dovevano prestare giuramento davanti il procuratore reale di osservare i capitoli di Corte, in quanto erano il risultato d'un accordo fra il monarca ed i potenti, fatto nell'interesse delle due parti (*leges pactinæ*). Osservava acutamente Francesco Loddo Canepa nel suo *Dizionario archivistico per la Sardegna*: «I membri degli stamenti, in quanto ottenevano privilegi in loro favore (ampliazioni, mantenimento di prerogative, remissione di eccessi e delitti, poteri giurisdizionali etc.), agivano esclusivamente nell'interesse della propria classe, o della propria città o villa, se si trattava dello "stamento" reale. In quanto invece prendevano parte attiva al governo del Regno e proponevano leggi di interesse generale, concorrevano col sovrano a una funzione legislativa, di indiscutibile importanza. Non può negarsi che molti capitoli rientrassero in questa categoria e che fossero diretti al miglioramento dello Stato e al buon andamento della cosa pubblica (cfr. quelli sull'agricoltura, negli abusi dei regi ufficiali a danno dei vassalli, sugli sgravi

di tasse o di oneri in genere). Altri si riferivano a istituti di diritto privato (diritti di famiglia, diritti reali, obbligazioni). Ma le assemblee sarde non ebbero quella forza e quella potenza di fronte al sovrano, che fu caratteristica delle Corti catalane. La parte più numerosa e autorevole era costituita da concessionari di feudi e di titoli che, in attesa di nuovi benefici, non avevano alcuna ragione per contrapporsi alla Corona (= al Demanio regio). D'altra parte gli "stamenti", appartati dalle cose del governo centrale, erano quasi fuori dell'orbita delle influenze e degli interessi politici, che toccavano più direttamente e essenzialmente il potere regio. Gli incidenti provocati da Agostino di Castelvì e dal suo partito, nel Parlamento presieduto dal viceré Camarassa, e i gravi contrasti cui diedero luogo, costituiscono un unico esempio nella storia dei parlamenti isolani.». § Tra le raccolte a stampa dei capitoli di Corte, si ricorda quella di Francesco Bellit, *Capitols de Cort del Stament militar de Sardenya*, pubblicata nel 1572, che è un'esposizione cronologica dei capitoli dal 1421 al 1558 senza divisione per materie. Quella di Pietro Giovanni Arquer, *Capitols de Cort, del Stament militar de Sardenya ara novament restampats y de nou añadits ab molta diligencia y curiositat reunits*, pubblicata nel 1591, che contiene, oltre i precedenti, i capitoli chiesti nei Parlamenti dal 1575 e 1586 (ambe le raccolte contengono solo capitoli a petizione dello "stamento" militare o dei tre "bracci", e mancano di commento). § Quella più conosciuta di Giovanni Dexart, *Capitula sive acta curiarum Regni Sardiniae, sub Coronae Aragonum imperio concordi trium Brachiorum aut solius militaris voto exorata*, pubblicata la prima volta nel 1641. È divisa per materie, in otto libri, e va dal 1421 al 1633. È preceduta nei primi tre libri da un commento utile per lo studio delle istituzioni sarde e della giurisprudenza isolana. Vi sono inclusi a maggioranza i capitoli richiesti ed approvati a petizione dei tre "bracci" e dello "stamento" militare (*ad petitionem militaris*), e quelli d'interesse generale. Compaiono pochi capitoli dello "stamento" reale; nessuno dello "stamento" ecclesiastico. § Non tutti gli atti dei Parlamenti del Regno di Sardegna, conservati in originale nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, nell'Archivio di Stato di Cagliari, nell'Archivio Comunale di Cagliari ed in quello di Oristano, sono stati ancora pubblicati. § La Regione Autonoma della Sardegna prevede di darli alla luce nella collana *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, di cui finora sono apparsi i Parlamenti del 1355; 1441-1452; 1495, 1497, 1500, 1504-1511; 1614; 1626.

capitoli di grazia (*capitols de gracia*) – Nel Regno di Sardegna, dal XV secolo in poi, erano gli impegni stipulati e sottoscritti tra alcuni feudatari e i propri vassalli allo scopo di regolamentare le reciproche competenze in ambito politico-amministrativo ed economico-fiscale. § La piena diffusione dei *capitols de gracia* in tutti i feudi si ebbe intorno alla prima metà del XVII secolo, soprattutto nei grandi feudi appartenenti alla nobiltà sardo-spagnola. In genere, ciò avveniva al momento della presa di possesso del feudo o alla sua riconferma, o al momento di una revisione dell'accordo che magari ampliava e aggiornava i *capitols de gracia* concessi dal predecessore del feudo alla comunità. Questa procedura poteva riproporsi anche in altri momenti quali la periodica richiesta del "donativo" o contributo a favore della Corona (= monarchia), o a conclusione di una vertenza con i vassalli allo scopo di comporla; infatti, la definizione di *capitols de gracia*, pur richiamando formalmente il concetto di concessione di grazie ai vassalli da parte del benevolo feudatario, indicava atti alla cui soluzione si giungeva spesso dopo spinosi contenziosi tra signore e comunità dei vassalli o rappresentanza della "villa" feudale. § La stipula veniva eseguita con rogito notarile che assicurava la validità dell'accordo raggiunto e sottoscritto dalle parti. Nell'atto erano fissate pure le sanzioni ai contravventori e, nei casi più gravi, era previsto addirittura l'annullamento del contratto stesso. § Con lo sviluppo dell'organizzazione amministrativa delle "ville" infeudate i *capitols de gracia* divennero una garanzia e una protezione verso possibili ingerenze dei feudatari negli affari amministrativi dei paesi. § Il sistema rimase in vigore sino all'abolizione dei feudi nel 1838.

Capitolo cattedrale – Detto semplicemente Capitolo, era la corporazione formata dai canonici che fungeva da consiglio del vescovo nelle cattedrali ed aveva, con l'ausilio dei beneficiati, il carico della celebrazione solenne dell'ufficio divino. § Sorse nell'Europa cristiana verso l'XI secolo, più che altro per accentuare la separazione del patrimonio fra la "mensa" del vescovo e quella capitolare detta anche *portio clerici*. § Nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) fu introdotto sicuramente dopo la fine dell'autocefalìa e l'adesione della Chiesa sarda alla Chiesa romana nel 1075, all'epoca di Gregorio VII.

capitols de Cort – Vedi: **capitoli di Corte**.

capitols de gracia – Vedi: **capitoli di grazia**.

Capo – Nella storia sarda fu il nome, seguito dal complemento di specificazione (***Capo di "Cagliari-Gallura"*** e ***Capo di Logudoro***), dato fin dall'inizio, il 19 giugno 1324, alle due parti non contigue del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § L'aspetto istituzionale dei due Capi non è stato mai studiato, e non è chiaro. Prima della guerra con il limitrofo Regno di Arborèa i Capi furono, fino al 1355, solo divisioni amministrative dipendenti dal luogotenente regio chiamato governatore generale. Dal 1355 al 1387 i Capi assunsero – pare – una forma di statualità binaria, si direbbe un'aggregazione pseudofederativa, ciascuna delle quali retta da un luogotenente regio chiamato,

l'uno, solo **governatore del Capo di Cagliari-Gallura** (ridotto territorialmente alla sola città di Castel di Cagliari) e, l'altro, solo **governatore del Capo di Logudoro** (ridotto alla sola città di Alghero). § I Capi si riunirono di nuovo amministrativamente nel 1387 in previsione della pace di Sanluri; ma si separarono ancora una volta dal 1401 al 1413. § Infine, assunsero forma territoriale unitaria, distinta adesso solo in senso amministrativo coi governatori divenuti ufficiali statali sottoposti all'autorità del luogotenente regio chiamato, dal 1418, viceré. § Secondo una definizione di Francesco Gemelli, del periodo sabaudo del Regno di Sardegna, nel 1776: «... l'isola dividesi in due grandi porzioni quasi eguali, settentrionale l'una, l'altra meridionale. Quella, perché più elevata e montuosa, chiamata da' Sardi Capo di Sopra; questa, perché più umile e piana, Capo di Sotto. I geografi comunemente dicono la prima Capo di Logudoro, e la seconda Capo di Cagliari. Ma non parlano esattamente. Il Capo di Sopra, oltre la Provincia, o il Capo di Logudoro, abbraccia eziandio il Capo o la Provincia di Gallura, la più settentrionale dell'isola, e celebre nella storia de' secoli medi. Io dunque con maggior precisione nomino e nominerò sempre Capo di Sassari il Capo di Sopra, e Capo di Cagliari quel di Sotto...».

Capo Boi, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località sulla litoranea per Villasimìus, ad una decina di chilometri dal paese, sul capo omonimo. § Eretta a quota 119 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale che spazia in tutto il golfo di Cagliari. È in vista delle torri dell'Isola dei Cavoli, di Fortezza Vecchia, di Porto Giunco, dell'Isola di San Macario, di Sant'Efisio. § La struttura ha forma troncoconica, molto svasata alla base. § Il materiale di costruzione è il granito. Il manufatto è alto 10 m e largo 5,30 m nella parte alta, alla base 8 m. All'interno presenta una volta a botte. Sul lastrico d'armi sono visibili le tracce di quattro garitte. § Fu edificata in periodo spagnolo per controllare i porti di Solanas e di Sa Ruxi. Risulta attiva dal 1590. Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, del 1580, la cita come torre *speculatoria* a *caput Bovis*. A questa data i due soldati della guarnigione erano pagati dalla città di Cagliari. Subì vari restauri, nel 1605, 1609, 1616, 1763. § Da una relazione del 1720 risulta fornita di due soldati e armata di pedriere, e necessitava di alcuni restauri. § Nella seconda metà del '700 venne classificata come *torrezilla*, cioè come piccola torre di avvistamento che ospitava solo due soldati armati di fucili e una spingarda. Nel 1828 risulta in cattivo stato di conservazione tanto che i torrieri non potevano alloggiarvi. I lavori di restauro furono effettuati negli anni successivi. § Fu stazione geodetica di Alberto Ferrero della Marmora nel 1838, e dei cartografi militari e catastali che seguirono. § In una relazione di autore ignoto, datata 20 marzo 1843, viene citata fra le torri ancora presidiate, ma fu dismessa poco tempo dopo. § È parzialmente distrutta.

Capo Caccia, torre antibarbaresca di – Vedi: **Buru, torre antibarbaresca del.**

Capo Carbonara, Area marina protetta di – Vedi: **Parco Nazionale di Villasimìus.**

Capo della Capra, torre antibarbaresca di – Vedi: **Isola Rossa, torre antibarbaresca di.**

Capo di Cagliari-Gallura – Vedi: **Cagliari-Gallura, Capo di.**

Capo di Cagliari-Gallura, governatore del – Vedi: **governatore del Capo di Cagliari-Gallura.**

Capo di Logudoro – Vedi: **Logudoro, Capo di.**

Capo di Logudoro, governatore del – Vedi: **governatore del Capo di Logudoro.**

Capo di Sopra – Vedi: **Logudoro, Capo di.**

Capo di Sotto – Vedi: **Cagliari-Gallura, Capo di.**

Capo Ferrato, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, a 20 km da Castiàdas, sul monte Ferru nell'*incontrada* del Sàrrabus. § Si chiamò pure torre di Monte Ferro, torre di Porto Pirastu. § Posta ad una quota di 290 metri s.l.m., gode di un panorama eccezionale. È in vista delle torri di Porto Corallo, di Monte Rosso, di San Luigi nell'isola di Serpentàra. § Era una piccola *specula*, di forma troncoconica, alta metri 8,80 e larga metri 5,5, con un muro spesso centimetri 70. § All'interno era voltata a cupola. § Era provvista di cisterna; l'ingresso era a 4 metri dal suolo. § Fu prevista da Marco Antonio Camos nel 1572 e dal viceré Michele de Moncada nel 1578. § La torre fu costruita probabilmente tra il 1590-1598, in periodo spagnolo. Serviva per difendere i terreni e i pascoli dei paesi vicini. Per questo, era mantenuta soprattutto dalle comunità di Muravera, San Vito e Villaputzu, anche quando passò, nel 1779, sotto il controllo della Reale Amministrazione delle Torri. § Nel 1600 fu abbandonata. La guarnigione venne reintegrata solo nel 1720, in periodo sabaudo, dopo lavori di restauro. Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. Antioco Ripoll, che la cita nella sua relazione nel 1767, la trovò quasi distrutta. Venne restaurata nel 1791 e nel 1829. § Nel 1793 risulta avere due soldati. § Fu punto geodetico per il cartografo Alberto Ferrero della Marmora nel 1838. § In una relazione di autore ignoto, datata 20 marzo 1843, la si indica tra quelle ancora pre-

sidiate. § Attualmente è incorporata in una scacchiera di case moderne.

Capo Frasca, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località *Capo Frasca* nel promontorio a sud del golfo di Oristano, vicino a San Giovanni di Santàdi. § Di forma cilindrica, è posta ad una quota di 20 metri s.l.m. È in vista delle torri di Marceddì, di Torre Grande di Oristano, di torre Vecchia di Capo San Marco e di torre San Giovanni di Sinis. § È interessante per via di cinque arconi in mattoni pieni che, probabilmente, sorreggevano la copertura del terrazzo. § Esisteva come torre d'avvistamento e difesa delle peschiere fin dal 1577, in quanto compare in quest'anno nella *Carta del Regno di Sardegna* di Rocco Capellino (o Cappellino). § Nel 1639 figura disegnata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Alla base della torre si trova un antico cannone.

Capo Fricano, torre antibarbaresca di – Vedi: **Frigiano, torre antibarbaresca di.**

Capo Galera, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna.§ Prende il nome dalla località in cui si trova, a circa 10 km da Alghero. È situata nella rada a ovest del golfo, posta a quota 2 metri s.l.m. È in vista delle torri di Badde Jana e di Pòglina. § Si chiama pure torre di Punta Galera o torre del Lazzaretto. § Si tratta di una *gallarda* di forma composita, alta 12 m e di diametro 20 m. Fra la parte cilindrica superiore e il supporto troncoconico corre lungo il perimetro la modanatura a toro detta marcapiano. All'interno presenta una volta a cupola sostenuta da un pilastro centrale, ed è provvista di cisterna. Costruita con rocce calcaree, presenta un grande spessore murario di 4-5 m. Era dotata di due pezzi d'artiglieria. § La costruzione fu iniziata nel 1572 ma fu terminata solo ai primi del 1600. Le spese furono sostenute dalla città di Alghero. § Compare nel 1572, nella relazione di Marco Antonio Camos. È presente nella carta di Rocco Capellino (o Cappellino) del 1577. Il viceré Michele de Moncada, nel 1578, la indica come *«torre de el Cabo de la Galera»*, dove le navi davano fondo. § Fu restaurata nel 1604, nel 1763 e nel 1766 Compare nel 1720 in una relazione da cui risulta che la guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere e tre soldati. Rimase presidiata sino al 1846. § Ancora in ottime condizioni, è stata adattata a residenza estiva.

Capo Liiri, torre antibarbaresca di – Vedi: **Giglio, torre antibarbaresca del.**

Capo Malfatano, battaglia di – Vedi: **Malfatano, battaglia di Capo.**

Capo Malfatano, torre antibarbaresca di – Prende il nome dalla località in cui si trova. È costruita a picco su una scogliera a quota 65 metri s.l.m., e gode di ottimo panorama. Di forma troncoconica, ha un'altezza di 12 metri. Il diametro alla base è di circa 12 metri ed ha una circonferenza di 38 m. L'ingresso si trova ad un'altezza di 5, 50 m da terra. § Presenta all'interno una volta a fungo con pilastro centrale. § È in vista delle torri di Pixinì, del Budello, di Porto Scuro. § Fu costruita nel 1595, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Compare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. In una relazione del XVIII secolo, in cui si esprimeva la necessità di fare a meno di alcune torri, per quanto concerneva la zona di Malfatano, si stabiliva di farne dragare il porto e di piazzare semplici torri in luogo di "gagliarde" (*gallarde*). § In un'altra relazione del 1720, nella «torre di Marfetan» risultano in carica: un alcaide, un artigliere e tre soldati. Venne restaurata negli anni 1605, 1784, 1817 e 1823. Subì un attacco barbaresco nel 1764, quando era in carica l'alcaide Giovanni Battista Pinna. § La guarnigione fu potenziata nel 1812 con cinque soldati e un caporale. § Nel 1838 fu usata come punto geodetico da Alberto Ferrero della Marmora.

Capo Mannu, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, vicino a *Putzu Idu*. È situata sul ciglio settentrionale della costa rocciosa e ripida del Capo Mannu, in Comune di Riola, oggi Provincia di Oristano. È a strapiombo sul mare a quota 50 metri, e offre un panorama eccezionale: si vede tutta la spiaggia di *Is Arenas* fino a Capo Nieddu. È in vista delle torri de Sa Mora, di Scala de Sali, delle Saline, di Su Puttu, di Pittinuri. Si chiama anche: torre di Cabumano, torre de Su Pallosu. § Si tratta di una *specula*, di forma cilindrica. L'apertura dell'ingresso era situata a 5 metri dal suolo. § Per essa, Marco Antonio Camos, nel 1572, prevedeva, a protezione delle saline, la costruzione di una torre di tipo semplice, comprensiva di cisterna interna, con vedetta ordinaria di due uomini, il cui costo preventivato sarebbe stato di 240 scudi. Sarebbe sorta a dieci miglia dal Campidano di Milis, i cui abitanti sarebbero accorsi con la milizia in caso di attacco corsaro. La costruzione fu terminata nel 1580. La torre entrò in funzione nel 1590. Rocco Capellino (o Cappellino), nel 1577, la disegnò nella sua *Carta del Regno di Sardegna*. Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, parla di *«turrem speculatoriam Capitis Magni seu salinarum»*. § Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § È citata nella relazione del 1720 sullo *Stato delle torri la di cui manutenzione corre a conto d'alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna*, dove si specifica che la guarnigione era composta da un alcaide e due soldati. § Nel 1767 era ancora integra, come scrisse Antioco Ripoll, che la trovò difesa da un alcaide e da due soldati pagati e coadiuvati, in caso di

attacco, da Oristano e dai 26 villaggi dei tre Campidani (di Cabras, Milis e Simaxis). Si legge, inoltre, che era armata con due mortaretti e tre fucili con baionetta, e che necessitava solamente dell'impermeabilizzazione della terrazza. Nello stesso anno fu munita di un cannone per difendere il porto del "Paloz" (o *Paloso* o *Pallosu*) dove potevano sbarcare i corsari turchi e i pirati barbareschi. § Nel 1792 la torre richiedeva «riparazioni agli spingardi e ai fucili». La guarnigione fu aumentata nel 1801, quando fu aggiunto un alcaide. § Furono effettuati lavori di restauro negli anni 1784, 1786 e 1822. § Nel 1838 è stata punto geodetico per la *Carta* di Alberto Ferrero della Marmora. § Nel 1842 era ancora operativa, con la presenza di un alcaide e due soldati. Rimase attiva sino al 1846. § Attualmente è in pessime condizioni di conservazione. L'altezza residua è di m 6, il diametro di m 8; essendo in parte crollata, è difficile ipotizzare la sua forma originaria, sicuramente a due piani.

Capo Negro, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Nieddu, torre antibarbaresca di.**

Capo Negro, torre antibarbaresca di –Vedi: **Negra, torre antibarbaresca.**

Capo Nieddu, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in regione *Orassale* vicino Cùglieri, a circa 6 km da Santa Caterina di Pittinuri. È posta ad una quota di 68 metri s.l.m., ed è in vista delle torri di Pittinuri e di Foghe. § E chiamata anche torre de Cabo Negro, torre Niedda. § È una *specula* di forma troncoconica; la sua altezza attuale è di metri 5, il diametro maggiore di metri 8,2 e minore di metri 7,5. È interamente costruita in pietra basaltica e intonacata con malta di calce. § Fu iniziata prima del 1578 e finita nel 1580. § Marco Antonio Camos nel 1572 segnalava a *Cabu Niedda*, a quota di metri 70 s.l.m., una "stazione" di vedetta ordinaria per due uomini. La torre avrebbe garantito la continuità del collegamento ottico con le torri vicine, ed evitato le ronde a cavallo delle vedette (*atalayas*) formate da corallari. § Compare menzionata nella relazione del viceré Michele de Moncada del 1578; in questa, egli segnalava che «a Cabu Nieddu, territorio di Don Angel Zetrillas, signore di Cuglieri e governatore di Alghero, si doveva erigere un'altra torre, che risultava già avviata dallo stesso proprietario che vi porrà e sosterrà la guardia». § Lo storioco Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, conferma la presenza di una torre di guardia sul *«promontorium Nigrum»*. § La sua alta posizione, sull'apice di una falesia, la rendeva inespugnabile. Aveva in origine funzione di solo avvistamento, in quanto soltanto nel 1755 se ne progettò l'armamento – peraltro mai compiuto – con un pezzo di quattro libbre, una spingarda e tre uomini di guardia. § Si rivelò inutile, e cessò di essere operativa, dalla seconda metà del 1600. § Pagata dai paesi del Montiferro, passò nel 1800 al Regio Erario che non la restaurò mai. Fu abbandonata pochi decenni dopo. § Attualmente è un rudere.

Capo San Marco (*Cabo San Marcos*), torre antibarbaresca di – Vedi: **Vecchia di Capo San Marco, torre antibarbaresca.**

Capo Spartivento, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna non più esistente. Prendeva il nome dalla località *Capo Spartivento* lungo la litoranea che da Chia conduce al porto di Teulada. § Figura già costruita nella *Carta* di Rocco Capellino (o Cappellino), del 1577. § Compare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, del 1639. Non è segnata nella *Carta del Regno di Sardegna* del 1792, conservata nell'Archivio di Stato di Torino. § Oggi, al suo posto, vi è solo il faro di segnalazione costruito nel XIX secolo. § Non si sa se fu distrutta o incorporata in questa moderna costruzione.

Capo Testa, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § È ormai scomparsa. Si trovava in località Santa Teresa di Gallura, su un'altura granitica di 127 metri s.l.m., che domina la baia di Santa Reparata. § Si trattava di una *specula* costruita intorno al 1599, in periodo spagnolo. § Venne prevista da Marco Antonio Camos nella sua relazione del 1572. Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, ribattezzata "torre dei Corsari". Nel 1720 risulta già in stato di abbandono. § Fu utilizzata quale punto geodetico. § Ora il sito dove sorgeva è incorporato in una zona completamente edificata da privati.

Capo Vacca (*Caput Vaccae*), torre antibarbaresca di – Vedi: **Su Fenugu, torre antibarbaresca di.**

capocantiniere – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che due buone e generose persone, rinomate per onestà di buoni costumi e per fedeltà, ... custodiscano diligentemente l'acqua e il vino per la nostra bocca e forniscano, con pulizia e al posto giusto, la detta acqua e il vino al nostro coppiere destinato a mescerci il vino, con tovaglioli e tovaglie buone e pulite...». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

capocuoco – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani

della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo e stabiliamo che due scudieri, per lignaggio cavalieri e che saranno chiamati capocuochi, siano incaricati nella nostra Corte di portare la nostra scodella o le scodelle, ed essi debbano portarci tutte le pietanze da servire in una o più scodelle, e passarle al maestro di casa, o maggiordomo, affinché siano posate sulla tavola; e quando la pietanza sarà innanzi a noi i detti capocuochi siano solerti, diligenti e attenti che sia dato loro un assaggio dal maggiordomo che le avrà servite affinché con ciò noi non possiamo sospettare di loro; similmente debba assaggiarle anche il maggiordomo quando quelle pietanze saranno poste davanti a noi... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

capomulattiere di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... abbia l'obbligo di affittare tutte le bestie, i carri e le imbarcazioni, per attraversare i fiumi o per i percorsi su strada, che si affittano per l'uso della nostra Corte, e sia obbligato a fare spese per il sostentamento di quelle bestie e degli uomini che le seguono e di pagare gli affitti di quelle... § Inoltre, quando ci capiterà di viaggiare e di recarci da un luogo ad un altro, badi con diligenza che siano caricate sulle bestie tutte quelle cose che devono essere portate con noi e che sono necessarie all'uso della Corte. § E dal momento che capiterà, durante il viaggio, di cenare e tenere conviti, vogliamo che il detto capomulattiere riceva pane, vino, carne, avena e paglia dallo scrivano dei conti, e non dimentichi di distribuire quella carne, pane e vino agli uomini assunti, in razioni che rispettino quanto da noi stabilito nella nostra ordinanza, e similmente faccia con l'avena e la paglia per nutrire le nostre bestie d'affitto; egli però deve detrarre dalla paga dei detti uomini, per il vitto, sei denari di Jaca se ci troveremo in Aragona, otto denari barcellonesi in Catalogna e nel regno di Valenza o dodici denari maiorchini in Maiorca e dodici denari alfonsini in Sardegna; e per la paglia e per l'avena: se siamo in Aragona otto denari di Jaca, e in Catalogna e nel regno di Valenza sedici denari barcellonesi, e in Maiorca o in Sardegna due soldi maiorchini o alfonsini minuti; quindi quando il detto capomulattiere, o il sottomulattiere, distribuisce lo stipendio agli uomini per le bestie d'affitto, lo faccia davanti allo scrivano dei conti, affinché sia rimossa e tolta ogni occasione di sospetto dal suo ufficio.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

capostipite – In Genealogia e in Diritto, è la persona che ha dato origine ad una famiglia. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Capoterra, abitato – Era detto *Caput terrae* in quanto era posto all'inizio delle terre asciutte dopo le paludi e lo stagno di Santa Gilla che, in mancanza del ponte de La Scafa, veniva aggirato in tempi antichi e medievali per andare da Caralis e, poi, da Santa Igìa fino a Nora e al Sulcis. § Il suo territorio fu dunque frequentato fin dall'epoca nuragica; al periodo romano risalgono i ruderi presso la chiesa di Santa Lucia e in località *Su Loi*, e la necropoli di *Bau Mannu*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si sviluppò in funzione della chiesa basiliana di Santa Barbara, poco a sud dell'attuale abitato, in località *Tanca 'e Turri*. § Appartenne nel Regno giudicale di Càlari, all'interno della *curadorìa* di Nora, della quale fu anche capoluogo dopo l'abbandono dell'antica città punico-romana di Nora. § Nel 1107 il sovrano Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donò alla chiesa e al Capitolo di San Lorenzo di Genova una *donnicàlia* proprio a Capoterra, poi ripresa con una permuta nel 1120. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Capoterra diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca del ramo gherardiano, conti di Donoratico. § Alla fine del XIII secolo, in periodo di sconvolgimento politico generale in Sardegna, venne saccheggiata, non si sa perché, dalle soldatesche di un certo Giovannino Morello (forse un Malaspina filoligure). § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel luglio dello stesso anno, Capoterra fu concessa in forma di allòdio al sardo Giacomo Villana. Il 9 luglio del 1344 i Villana vendettero il feudo a Timbora de Rocabertì, moglie del "donnicello" Mariano d'Arborea (futuro re Mariano IV). § A causa della peste del 1348 il villaggio subì un forte calo demografico. Inoltre intorno al 1354, durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Capoterra fu assalita ed incendiata dalle truppe catalano-aragonesi. § Finita la prima guerra, Timbora de Rocabertì vendette il feudo a Dalmazzo Ros Banyolas. Ancora in seguito alla rinnovata guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 il Cagliaritano e Nora furono conquistati dalle truppe giudicali, e ripresero di fatto la fisionomia curatoriale, mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il 3 aprile 1421 il villaggio venne concesso a Bernardo Castañas, erede dei Ros Banyolas. Nel 1464 Antonio Castañas vendette Capoterra alla città di Cagliari; ma sua figlia Isabella, moglie di Michele

C

Sayol, riuscì a far revocare la vendita. Costoro, però, nel 1494 cedettero il feudo ai Torrellas che nel 1520 ottennero il mero e misto imperio. § Benché nel 1578 nel suo litorale, in località *Su Loi*, fosse stata costruita una torre di guardia, Capoterra fu più volte assalita dai corsari e pirati maghrebini, per cui fu abbandonata dalla popolazione alla fine del XVI secolo. § Nel 1655 Gerolamo Torrellas, per incrementare l'agricoltura, rifondò Capoterra sulle rovine del vecchio abitato, importandovi famiglie del Gerréi. Alla morte di Gerolamo Torrelles, nel 1666, il feudo fu rivendicato da suo figlio Agostino Spiga, che aveva preso il cognome della madre, e dalla figlia di questi: Caterina. Dopo una lunga lite con Maria Fulgenzia Torrelles, moglie di Giuseppe Otger, Caterina lasciò il feudo a suo figlio Giuseppe Zonza Vico. Estinti gli Zonza Vico, dopo una lunga vertenza giudiziaria, il feudo venne assegnato a Lorenzo Zapata, barone di Las Plassas, dal quale fu riscattato il 14 settembre 1839. § La parrocchia del paese è intitolata a Sant'Efisio. Vi sono poi le chiese campestri di Santa Barbara, San Gerolamo, Santa Croce, Sant'Efisio e Santa Lucia, presso la frazione "Poggio dei Pini". Attualmente appartengono all'Archidiocesi di Cagliari.

Capoterra, barone di – Titolo non nobiliare assunto da Giovanni Villana nel 1355, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, sulla "villa" di Capoterra, forse dopo averla comprata in allòdio (cioè, in proprietà libera e piena senza alcun onere e senza l'obbligo di alcuna prestazione feudale) da Timbora de Rocabertì, moglie di Mariano IV re di Arborèa. § Il titolo fu poi degli Zapata.

Cappai Castagner, Giacomo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1658 al 1663, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nato a Cagliari nel 1608, si laureò in Giurisprudenza. Fu cancelliere apostolico e decano del Capitolo di Ales. § Il 28 gennaio 1658 fu nominato vescovo di Bosa. Morì in Cagliari il 27 febbraio 1663. § Gli successe il sassarese fra' Gavino Catayna o Castagna.

Cappai, Vera – Di lei si sa solo che fu una concubina (forse, una moglie morganatica) di Giovanni/Chiano, re di Arborèa dal 1297 al 1304/7, che le diede uno o due figli: forse Andreotto, sicuramente Mariano, destinati a regnare.

Cappellino, Rocco – Vedi: **Capellino, Rocco**.

Cappuccine, chiesa delle – Vedi: **Gesù, Giuseppe e Maria (Chiesa delle Cappuccine), chiesa**.

Cappuccine, chiesa e monastero delle – Costruiti a Cagliari nell'appendice della Marina nel 1703, nell'ultimo periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su iniziativa della nobildonna Anarda Genoves Zatrillas. § L'interno della chiesa è a unica navata con volta dipinta a cassettoni da G. Caboni. § Il primo altare a destra è dedicato alla Vergine degli Abbandonati, della quale si trova il simulacro in legno. Al lato destro del presbiterio si trova un prezioso quadro della *Pietà* di Scuola romana, risalente al XVII secolo. § L'edificio venne profanato e sconsacrato per un feroce delitto commesso nel 1895 da un venditore di latte che, approfittando del momento solenne della consacrazione eucaristica, si avventò sul suocero, raccolto in preghiera, e lo pugnalò dandosi poi alla fuga. § Il giorno successivo la chiesa fu riconsacrata ad opera dell'arcivescovo di Cagliari, Paolo Maria Serci Serra. § Tra gli arredi sono degni di nota i quadri di Scuola spagnola custoditi nella sacrestia.

Cappuccini nel Regno di Sardegna – Ordine Mendicante di Regola francescana. Fece il suo ingresso nel Regno di Sardegna nell'ultimo decennio del XVI secolo, inserendosi in quel processo di rinnovamento ecclesiastico che aveva investito lo Stato già dalla seconda metà del Cinquecento. § La prima comunità sorse nel 1591 durante il regno di Filippo I (II della Corona di Spagna). Preponderante fu l'influenza esercitata da questo sovrano in ambito pontificio al fine di ottenere il passaggio dell'Ordine dei frati Minori nell'orbita spagnola. Infatti, non appena fondata, anche la terza famiglia religiosa fu sottoposta all'obbedienza iberica. Tale decisione, invero, fu presa dalla Congregazione Generale dei frati Minori riunitasi a Toledo nel 1583, quindi, otto anni prima dell'istituzione del primo convento Cappuccino. La congregazione assurse a Provincia di Sardegna intorno al 1608, quando il Regno annoverava nove conventi, di cui quattro in costruzione. Ciò fu reso possibile dal fatto che per essere elevati a Provincia, secondo le prime disposizioni dell'Ordine, non era necessario possedere un numero elevato di cenobi. Dal 1691 è documentata la disposizione presa dal Capitolo Generale di procedere alla suddivisione della Provincia sarda. È pertanto del 22 aprile 1695 il decreto che sancì la costituzione di due Province: la prima fu chiamata cagliaritana, l'altra turritana. Entrambe subirono delle successive suddivisioni che portarono all'istituzione di due Custodie per ciascuna Provincia. I primi nuclei religiosi nacquero nelle città regie di Cagliari e di Sassari. Molto probabilmente la priorità spetta al gruppo religioso guidato dal padre Zeferino da Bergamo e accolto dalla comunità conventuale del quartiere di Stampace di Cagliari. Il primo cenobio, inizialmente intitolato a Sant'Antonio da Padova e, successivamente, a Sant'Ignazio da Làconi, fu fondato, *extra moenia*, l'11 ottobre del 1591. Tale indicazione cronologica è contenuta in un atto notarile redatto nella stessa città, ed indica la presa di possesso del luogo destinato alla costruzione del complesso conventuale. La prima pietra, benedetta da Francesco del

Vall, arcivescovo di Cagliari, fu posta nell'area di San Pancrazio. I frati Cappuccini, secondo quanto previsto dalle Costituzioni dell'Ordine, dovevano stabilirsi in zone non lontane dai centri urbani e possibilmente all'interno delle città stesse. Essi, infatti, si occupavano principalmente della cura spirituale dei secolari e vivevano di elemosine e donazioni. Ciò trova riscontro nelle fonti documentarie in cui è attestata la provenienza di aiuti finanziari finalizzati, oltre che al sostentamento dei religiosi, alla costruzione di chiesa e convento a cui furono ulteriormente annessi terreni e fabbricati. Tutto, però, nel rispetto dei limiti sanciti dal principio di povertà vigente nella comunità dei religiosi: edifici semplici, costruiti secondo i canoni dell'architettura povera. Ciò fu rispettato anche quando, nel 1704, su richiesta del viceré Baldassarre de Zúñiga Guzmán, si stabilì di realizzare una tribuna interna alla chiesa dalla quale egli potesse seguire privatamente la Messa celebrata ogni anno per commemorare il defunto re di Spagna Carlo II. § Presumibilmente risale allo stesso anno la fondazione del cenobio di Sassari, intitolato a San Francesco e annesso alla preesistente chiesa di Sant'Antonio Abate, ubicata *extra moenia*. Intorno al 1593 tra i Cappuccini e i religiosi appartenenti ai Servi di Maria di Valverde ci fu uno scambio di dimora. La nuova casa fu soppressa a partire dal 1855 in seguito all'applicazione delle leggi repressive emanate dallo Stato sardo relativamente agli Ordini religiosi. § Anche Ozieri, località che entrò a far parte della Provincia turritana, ospitò una comunità di frati. Essi si stabilirono nel convento attiguo alla chiesa di Nostra Signora di Loreto, il quale era stato dimora dei Minori Osservanti fino al 1528. Molto probabilmente la nuova congregazione religiosa vi si stabilì prima del 1592; è pertanto dell'8 ottobre dello stesso anno un decreto emanato dal vescovo di Alghero, Andrea Bacallar, riguardante la succitata comunità religiosa. § Nella città di Iglesias, invece, i Cappuccini si insediarono dopo il 15 febbraio del 1593. Ciò è attestato in un documento che fornisce la decisione, presa dal Consiglio civico, di acconsentire all'edificazione di un convento annesso alla chiesa di Santa Maria di Valverde, in seguito alla richiesta espressa da padre Zefirino da Bergamo che ricopriva la carica di primo commissario generale dei Cappuccini nel Regno di Sardegna. La chiesa, nel XVI secolo, subì diversi interventi edilizi che ne modificarono la primitiva struttura. Nei primi decenni del Novecento il cenobio di Iglesias fu demolito. § Percorrendo la costa occidentale dell'isola si giunge a Alghero dove, secondo la documentazione riguardante l'Ordine nella Provincia sarda, i religiosi fondarono la loro dimora intorno al 1602. Nell'anno 1612 risultano attivi ben dodici cenobi: ai cinque summenzionati si aggiunsero quelli di Oristano, Bosa, Cùglieri, Nulvi, Bolòtana, Sanluri e Barùmini. Per quanto concerne la sede oristanese, è attestato che il complesso conventuale fu edificato, *extra moenia*, negli anni 1608-1609. Chiesa e convento furono dedicati all'Immacolata; infatti, il tempio, inizialmente dedicato alla Vergine della Speranza, dal 1689 portò il titolo di *Purísima Concepción*. L'opera architettonica fu accresciuta di un nuovo dormitorio grazie al contributo di un nobile di Oristano. Nei documenti relativi all'Ordine, ricorre spesso la citazione del cenobio oristanese che per ben sedici volte nel corso di un secolo fu scelto per la celebrazione dei Capitoli provinciali. Il convento, soppresso nel 1866, fu riattivato grazie a padre Luigi Maria da Ghilarza che lo riscattò nel 1874, durante un'asta pubblica. § Anche a Bosa i lavori di costruzione di un convento cappuccino furono intrapresi intorno al 1608, dopo che il vescovo e il Consiglio civico avevano deliberato di accogliere una piccola comunità di frati. L'edificio, consacrato all'Immacolata, fu officiato fino al 1866. Nel 1878 fu sollecitata la riapertura sia della chiesa che del convento. Negli anni intercorsi fra il 1608 e il 1610, il vescovo di Bosa e una prestigiosa famiglia marchesale patrocinarono la fondazione di un complesso conventuale a Cùglieri. § Per quanto concerne la località di Nulvi è ipotizzabile che essa ospitò i religiosi in due differenti dimore. Pertanto, pare che i Cappuccini si stabilirono intorno al 1604 in località San Giovanni e poi, nel 1607-1608, si trasferirono a Santa Tecla. § Anche a Bolòtana, altra sede della Provincia turritana, i lavori relativi all'edificazione del convento presero il via nel 1608, allorquando un nobile offrì un suo podere all'Ordine cappuccino. Pare che alcuni anni dopo i Cappuccini, a causa di una rivolta popolare, dovettero lasciare la loro dimora. Non si trattò comunque di un abbandono definitivo in quanto, nel 1614, i religiosi fecero ritorno a Bolòtana. § Tra le località appartenenti alla Provincia cagliaritana si annovera Sanluri, divenuta anch'essa sede conventuale nel 1608-1609. § Non lontano da questo paese si trova Barùmini. Esso, grazie all'autorizzazione dell'arcivescovo di Oristano Antonio Canopolo, intraprese i lavori d'impianto della nuova fabbrica nel 1610. Pure a Villasòr, nel 1628, fu accolta la decisione di costituire una piccola comunità di Cappuccini. Appartengono al medesimo Ordine i frati che, intorno al 1640, posero dimora a Sorso, "villa" situata nel nord dell'isola. § Dalle tavole dei Capitoli Generali relative al 1643, oltre al succitato convento, risulta già operante, forse dal 1631, quello di Quartu Sant'Elena, attiguo alla preesistente chiesa di Sant'Agata. Successivamente il tempio fu dedicato a San Francesco. Sempre nel 1643 fu stabilito di costruire una nuova casa conventuale a Cagliari, nel quartiere di Villanova, intitolata a San Benedetto. A quest'ultima è legata la figura di Benedetto Nater, nobile mercante genovese e, come risulta da una epigrafe posta all'interno della chiesa, fondatore della nuova fabbrica. Non sappiamo, però, se la summenzionata data, presente nell'iscrizione della lapide, indichi il momento d'inizio dei lavori inerenti alla chiesa o semplicemente l'anno in cui l'Ordine accettò la nuova fondazione. Da un atto del

5 febbraio 1648 si evince che l'arcivescovo Bernardo de la Cabra, a tale data, aveva benedetto il nuovo tempio. I lavori di costruzione del convento, invece, furono ultimati nel 1697, allorché si stabilì di provvedere alla realizzazione di un nuovo dormitorio. Il nome di un altro benefattore appare accanto al convento innalzato a Masullas negli anni 1646-1648. Nel 1650 l'edificio non era stato ancora portato a termine. § Il Capitolo del 1649 decise di acconsentire altresì alla fondazione di un convento a Ploaghe. Esso, probabilmente, fu edificato a partire dal mese di aprile del 1654. Prima di tale anno, infatti, sono documentate le fasi che precedettero la costruzione dell'edificio. Da una lastra collocata all'interno della chiesa, e datata 9 maggio 1652, si deduce che in tale anno avvenne la "*fundación*" ovvero, si prese possesso giuridico del terreno destinato al nuovo fabbricato. Successivamente, nel marzo del 1654, si procedette alla deposizione della prima pietra. I lavori furono eseguiti con lentezza in quanto furono pregiudicati dall'arrivo della peste che in quegli anni imperversava in tutta Europa. Nel Settecento si provvide alla edificazione di un secondo dormitorio adibito ad accogliere l'ingresso di nuovi frati. § Infine, nel 1866 fu soppresso. La chiesa, invece, continuò ad essere officiata. § Anche per l'abitato di Bitti si seguì la stessa procedura: nel 1655 si diede il beneplacito per la fondazione della sede cappuccina, mentre i lavori iniziarono nel 1658. § Durante il Capitolo di Sanluri, celebrato nel 1659, si deliberò di fondare un cenobio pure a Nurri, località appartenente alla Provincia cagliaritana. Pare, però, che i lavori di costruzione siano iniziati quattro anni dopo. § Nel gennaio del 1688 il Capitolo di Oristano decretò di fondare nell'isola due nuovi conventi a Tempio e a Cagliari. Agli inizi del XVIII secolo sorsero anche i cenobi di Thiesi (1708), Mores (1715), Tortolì (1733) e Calangianus. § Attualmente svolgono il loro apostolato le seguenti comunità di frati cappuccini: Sant'Ignazio di Cagliari, San Francesco di Sassari, Purissima Concezione di Oristano, San Francesco di Sanluri, Sant'Antonio di Mores.

Cappuccini, chiesa – Vedi: **San Francesco (I Cappuccini) (*ex* Madonna di Valverde** o **Chiesa del Monte).**

Cappuccini, chiesa dei – Vedi: **Beata Vergine *Noli Me Tollere*, santuario.**

Capra, Guascono – Nacque a Sassari in periodo repubblicano comunale, dopo la fine del Regno giudicale di Torres. Fu uno degli autori del trattato del 24 marzo del 1294 che "pazionava" il suo Comune con la Repubblica di Genova per avere al governo un podestà ligure.

Capra, Marzocco – Vescovo dal 1342 al 1348 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che, in quegli anni, faceva parte, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, del Regno di Arborèa. Era arciprete del Capitolo di Bisarcio. Fu eletto vescovo tra il 16 novembre ed il 21 dicembre 1342 in quanto, come arciprete, il 10 settembre 1342 versò a Giovanni Amalrici, legato pontificio, la somma di 5 lire alfonsine per il censo dovuto alla Chiesa; mentre come vescovo, il 21 dicembre 1342, pagò, sempre a Giovanni Amalrici, la somma di 12 lire alfonsine. § Il 24 aprile di quattro anni dopo, invece, si rifiutò di versare il censo al nunzio pontificio Raimondo, vescovo di Bosa, appellandosi al papa. Morì verso la fine del 1348. § Gli successe fra' Giovanni.

Capra, Valentino – Forse di origine sassarese, vissuto dopo la fine del Regno giudicale di Arborèa. § Militò nei contingenti del Regno catalano-aragonese di Sardegna che combatterono contro la resistenza di Nicolò Doria, distinguendosi nell'assedio delle rocche di Monteleone e Bonvehì, fra il 1434 e il 1436. Per questo, Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* lo armò cavaliere nel 1439.

Capraia, casata dei conti di – Vedi: **Burgundione di Capraia.**

Capras, abitato – Vedi: **Càbras, abitato.**

Caprera, isola – Situata a nord est della Sardegna, nell'arcipelago de La Maddalena. § In periodo romano era chiamata *Phintonis insula*, e faceva parte delle sette isole *Cunicolarie* insieme a La Maddalena, Santo Stefano, Santa Maria, Lavezzi, Budelli e Spargi, le cosiddette "isole intermedie". § Secondo il portolano di Grazia Pauli del Trecento, si chiamava nel Medioevo *Chavrara*. § Praticamente deserta, fu annessa dal Regno di Sardegna in epoca sabauda, nel 1767. § Il 24 febbraio 1793 subì un tentativo di conquista da parte di un corpo di spedizione di rivoluzionari francesi, fra cui il capitano d'artiglieria Napoleone Bonaparte, agli ordini del generale Colonna-Cesari; ma il progetto fallì per l'inatteso ammutinamento della corvetta *Fauvette* e per l'intervento del sardo Domenico Millelire con la sua scialuppa cannoniera. § Dal 1856 fu, per ventisei anni, la residenza privata di Giuseppe Garibaldi che vi aveva acquistato dei terreni e vi aveva costruito una casa su suggerimento dell'amico maddalenino Pietro Susini. Il generale vi abitò un po' in volontario esilio un po' per ordine del governo sardo. La lasciò, col consenso più o meno palese delle autorità, per le sue grandi imprese militari: nel 1858, allo scoppio della seconda guerra d'indipendenza; nel 1860, per la celebre spedizione dei Mille; nel 1866 in aiuto alla terza guerra d'indipendenza; nel 1867 per il fallito tentativo d'occupazione di Roma papalina. Altre volte fu per occasioni meno grandiose. § Vi morì il 2 giugno del 1882. § Oggi Caprera è un parco nazionale, unita all'isola de La Maddalena da un ponte costruito verso il 1910.

capriaggio – Nel Regno di Sardegna era il diritto sul macello dei capretti e caproni.

Capriles, abitato scomparso – Detto anche Crabilis. Era sito presso la chiesa di San Pietro de Crabilis, in agro di Ollàstra Simàxis, lungo la strada per Truschèdu. § Citato per la prima volta nella prima metà del XIII secolo, nel Medioevo il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis (o di Oristano) nel Regno giudicale di Arborèa. Nel corso del lungo conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, i rappresentanti di Capriles parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388; a questa data corrisponde l'ultima attestazione del paese ancora esistente. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Capriles divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu abbandonato subito dopo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Caprino, Antonello – Nacque a Sassari nel 1886. Si trasferì giovanissimo, insieme alla sua famiglia, a Roma dove si laureò nel 1911 in Giurisprudenza. Si dilettò di letteratura e di poesia; fu poeta e amico di poeti, soprattutto di Sergio Corazzini. Dopo la laurea si dedicò subito al giornalismo. Conquistato dalle idee nazionaliste e seguace di Enrico Corradini, fu redattore dell'*Idea Nazionale*. Attivo militante del movimento nazionalista, divenne dal 1914 al 1919 segretario generale dell'Associazione Nazionalistica Italiana. Antidemocratico e deciso interventista, partecipò al Comitato Centrale d'Azione per l'intervento dell'Italia nella prima guerra mondiale. Combatté come ufficiale di fanteria e fu ferito sotto il Col di Lana. Nel dopoguerra, continuando ad esercitare la professione di avvocato, mai trascurata, riprese l'attività politica: si candidò per il Lazio alle elezioni del 1919 e condusse una violenta campagna contro il governo Nitti. Fu eletto a Roma consigliere comunale. Nell'ottobre del 1922 favorì l'ingresso di Benito Mussolini nella Capitale. Ebbe l'incarico di vicecommissario regio del Comune capitolino. § Promosse la fusione dei nazionalisti col Partito Nazionale Fascista, proclamata nel marzo 1923, ed entrò nella direzione del PNF divenendo, dal 1923 al 1925, membro del Gran Consiglio. Nello stesso periodo ebbe la nomina di alto commissario politico per la Sardegna. Nel marzo 1924 fondò a Sassari, grazie ad un finanziamento governativo mensile di lire 5.000, il quotidiano *L'Isola* per contrastare l'altro quotidiano sassarese, *La Nuova Sardegna*, sempre più antifascista. Rimase direttore de *L'Isola* fino al 1934. § Fu il sostenitore della funzione moderatrice del regime fascista in aperto contrasto con gli elementi "rivoluzionari" che si scontravano all'interno del partito. § Fu eletto nel 1924 e riconfermato nelle elezioni del '29, '34, '39; partecipò assiduamente ai lavori della Camera e fece parte di varie Commissioni parlamentari. § Dopo il 25 luglio 1943 non aderì alla Repubblica di Salò ma rimase a Roma; dove, dopo la liberazione, fu incarcerato; ma uscì senza condanne dal processo di epurazione. § A Roma riprese l'attività forense e, nel maggio 1952, si presentò alle elezioni amministrative come candidato indipendente nella lista del Movimento Sociale Italiano (M.S.I.). Morì a Roma nel 1954.

Capriola, abitato scomparso – Detto anche Crapedda, era sito in agro di Fonni. § Il paese ("villa"–*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1353 scoppiò un lungo conflitto fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel 1410, decurtato per guerra lo Stato arborense, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava del Regno giudicale fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Capriola divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nello stesso anno fu infeudato a Giovanni Deana e, all'estinzione dei Deana, passò a Leonardo Cubello. Quando, nel 1436, Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, il paese fu unito al marchesato. § L'abitato risulta spopolato nel XVI secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Caprona, Enrico o **Arrigo da** – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Fu il primo podestà "pazionato" della Repubblica comunale di Sassari. § In data 19 novembre 1272 elesse Bando di Massa e Bindo *barlectarius* entrambi "sindaci" e procuratori per affittare una galea nel porto cagliaritano di Bagnaria da mandare a Porto Torres per caricare delle merci da trasportare a Pisa.

Caprona, N da – Anonima figlia di Guido da Caprona e di Imelda Sismondi, andò sposa prima del 1287 a Anselmuccio della Gherardesca, conte di Donoratico, figlio di Lotto signore della *Terza parte del Calaritano* (Sigerro).

Caprona, Uguccione da – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Nell'aprile del 1237 pronunciò, con Gualtiero da Calcinaia, il compromesso che pose fine alle lotte tra la compagnia della Gamurra e i Visconti, i Porcari, i Capraia, i Gherardesca, i Gualandi, i Sismondi con Pietro II, sovrano del Regno di Arborèa.

capsou – Vedi: **capisoldo**.

Capu Abbas o **Cìvita (o di Olbia), castello di** – È impiantato sulla sommità di un rilievo roccioso che si erge a 240 metri sul mare, pochi chilometri a nord dell'attuale Olbia, chiamata nel Medioevo Terranova e si trovava nella "curatorìa" di Fundimonte nel Regno di Gallura. § Della fortezza oggi non restano che alcuni

segmenti della cinta muraria, ed un'unica parete semi diroccata. Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel suo noto *Voyage en Sardaigne*, del 1839, scriveva che il castello era ubicato in prossimità della spiaggia. Lo descriveva come una costruzione a pianta quadrata, molto spaziosa, provvista di torri; una di queste aveva la porta rivolta verso il mare. L'autore inoltre precisava che «... è difficile di poter giudicare, se debba in parte riportarsi al tempo della città di Fausania, ovvero a quello, quando sorse Terranova sulle sue rovine. Questo castello, e forse il borgo ancora, fu fortificato nel 1322 dai Pisani col castello Pedrès..». § Da una citazione di Giovanni Francesco Fara nel *De Chorographia Sardiniae*, s'intuisce che esso era già distrutto nel Cinquecento ma che, tra i suoi ruderi, era ancora visibile una piccola torre. Probabilmente l'Autore si riferiva a quella che viene comunemente denominata *"Torre de sa Istrana"*, in località *"Tanca de sa Istrana"* lungo una pianura a pochi chilometri dal centro abitato, chiamata "regione San Nicola". § La torre, a pianta rettangolare, alta in origine circa 8-10 metri, va inserita nel contesto difensivo dell'agro olbiese nel periodo medioevale. La sua presenza in tale punto del territorio sembra giustificata, oltre che da ragioni di carattere strategico, anche dalla presenza di una serie di strutture riferibili, forse, ad un convento. Pure la carta geografica di Sigismondo Arquer, del 1558, ci offre la possibilità di vedere il prospetto del castello indicato col nome di "Terra nova". Il disegno, alquanto preciso, raffigura una fortezza provvista di due torri piuttosto alte, una delle quali, quella collocata nello spigolo sinistro, presenta una sezione troncoconica, mentre quella dello spigolo opposto doveva avere sezione quadrangolare. Le due torri erano unite da alte mura poligonali provviste di feritoie. All'interno vi era il cortile d'onore, sul quale si aprivano le porte degli ambienti riservati ai serventi e all'*alcaide* del castello, l'armeria e le stalle. Da ciò si può desumere che, alla fine del XVI secolo, il forte fosse ancora intatto e probabilmente funzionale. § Capu Abbas fu probabilmente edificato su una fortezza preesistente, in una età difficile da stabilire ma che potrebbe corrispondere alla metà del Mille, in concomitanza – secondo alcuni storici – col ripopolamento del litorale olbiense dopo la fine delle incursioni musulmane di cui l'ultima di Mugiâhid nel 1015/1016. Promotore potrebbe essere stato qualche sovrano gallurese della misteriosa famiglia pisana dei Gherardesca. § Secondo noi, invece, l'edificazione o la riedificazione del castello avvenne in periodo più tardo, nel Duecento, quando il re Lamberto Visconti fondò la città di Terranova sulle rovine dell'antica Olbìa. Passato successivamente alla Repubblica di Pisa in seguito alla fine del Regno di Gallura nel 1288, il castello non viene più menzionato nelle fonti archivistiche. Ancora Alberto Ferrero della Marmora, forse confondendolo con castel Pedreso, sosteneva che esso, nel 1323, fu assediato dai Catalano-Aragonesi comandati dall'ammiraglio Francesco Carròs e che questi poté impadronirsi di una sola torre, forse separata dal castello. Fu inglobato nei territori del Regno di Sardegna il 19 giugno 1324, seguendone la sorte.

Capudanni, Kaputanni, mese di – In lingua sarda equivale al mese di settembre. § Nel Medioevo giudicale era il primo mese dell'anno, secondo lo *Stile bizantino*.

Capudu – Nel contesto della pace fra i regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) nel 1146, parrebbe indicare gli Stati (i *Càpudus*) in cui era divisa la Sardegna d'allora, cioè le entità giuridiche che, nella sostanza (popolo, territorio e vincolo giuridico), erano meglio definite *Logus*. Dice la fonte, sottoscritta dai presenti all'assise internazionale sarda voluta dal re di Arborèa, Barisone I: *«sunt testes: donnu Villanu arkiepiscopu de Pisas, ki fuit benidu pro cardinale de Roma cum omni clericatu suo, et iudice Costantine de Plominos, iudice Gunnari de Logudore, iudice Gostantine galullesu, connatu meu, cum omnia curadores et cum* **omnia liberu de Capudu de Sardigna** *quantos ibi furunt in icusta collecta...»*) (= sono testimoni: Villano arcivescovo di Pisa, che fu benedetto cardinale di Roma con ogni suo clericato, e il "giudice" Costantino di Pluminos [o Càlari], il "giudice" Gonnario di Logudoro, il "giudice" Costatino gallurese, mio cognato, [presenti] con ogni "curatore" e con tutti i liberi degli Stati (?) della Sardegna, tanti quanti furono in questo consesso...»).

Capudu de Sardigna, libero de – Vidi: **libero de Capudu de Sardigna**.

Càpula (o di Sìligo), castello di – Il castello di Capula, oggi inesistente, si elevava su uno dei promontori della catena del "Pelao" (quota 730 metri s.l.m.), chiamato "Monte Sant'Antonio" (dove si trovano i ruderi della chiesa dedicata a quel Santo), un chilometro e mezzo a sud-est dell'abitato di Sìligo, nel Meilogu. Da quella posizione, la fortezza dominava e controllava l'antico tracciato della via romana *"a Caralis-Turrem"*, che ricalcava grosso modo l'attuale Carlo Felice (e forse una parte della medioevale "via Turresa"). § I ruderi del castello di Càpula, che nei documenti è sempre annoverato assieme a quello di Àrdara, erano visibili ai tempi di Giovanni Francesco Fara, alla fine del XVI secolo, e furono descritti – ma forse mai visitati di persona – da molti storici successivi che si rifecero al primo autore. Alcune fonti affermano che la fortezza fu abbandonata prima del 1489. § Secondo noi, non si trattò di un castello del Regno di Torres ma di un forte costruito dai Doria sardi fra il 1258 e il 1277, quando terminò la spartizione del territorio dell'antico Stato giudicale e il Meilogu divenne una zona di frontiera opposta alla parte di Logudoro conquistata dagli Arborèa. § Giunti i

Catalano-Aragonesi nel 1323/24 per realizzare il Regno di Sardegna, il castello di Càpula rimase ancora in mano ai Doria. Nel 1346, il sovrano Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* chiese aiuti in denaro ai "donnicelli" arborensi Giovanni e Mariano de Bas-Serra per poter acquistare il castello di Àrdara e le altre terre dei Doria. Ne approfittò Mariano il quale, divenuto nel 1347 sovrano del Regno di Arborèa, acquistò per sé, oltre al castello di Àrdara, anche quello di Càpula. Fu questa una della cause che, nel 1353, portarono alla guerra aperta fra i due regni nell'isola. Quando l'11 luglio 1355 si giunse alla pace di Sanluri fu prevista, tra l'altro, la restituzione, da parte di Mariano IV, di tutti i castelli e luoghi di Gallura tranne i castelli contesi di Càpula e Àrdara, che sarebbero stati presi in consegna dal vescovo di Uséllus-Ales in attesa di un arbitrato del papa, poi mai pronunciato. § Dopo questo episodio, il castello di Càpula compare poche volte nelle fonti storiche, e sempre per episodi di scarso rilievo. L'ultima sua menzione è del 1369. § Venne probabilmente smantellato, assieme a molti altri castelli sardi, alla fine della guerra, intorno alla metà del XV secolo.

Càpula, abitato scomparso – Detto anche Caiola, Calvoi, Castilis. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato presso il *Monte Pelao*, in agro di Sìligo, sorse come borgo dell'omonimo castello di Càpula, facente parte del castelliere doriano, e ne seguì la sorte. Coincide, forse, con l'*oppidum* Castilis, attestato dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nel 1584. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1354, nella pace di Alghero fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno giudicale di Arborèa, il borgo con il suo castello venne riconosciuto al re Mariano IV di Arborèa, che da tempo lo rivendicava sostenendo di averlo acquistato da Damiano Doria. Nel 1355, nella pace di Sanluri, fu invece stabilito che castello e "villa" fossero presi in consegna dal vescovo di Uséllus-Ales, in attesa che un arbitrato del papa (mai pronunciato) ne decidesse le sorti. Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali del Regno arborense e annessi a quest'ultimo. Il borgo sopravvisse al suo castello (che, infatti, non è più documentato dal 1388). I rappresentanti di Càpula parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 che restituì la "villa" al Regno di Sardegna. § Nel 1391, dopo una nuova occupazione della regione da parte delle truppe giudicali, Càpula ritornò al Regno di Arborèa fino al termine dello Stato nel 1420. Il paese, definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna, nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. § Nel 1440 era già spopolato.

Capula, Giovanni – Fra gli artefici delle fortificazioni di Castel di Castro pisana (oggi quartiere di Castello, a Cagliari) è il primo architetto ad uscire dall'anonimato. Nell'epigrafe posta all'ingresso dell'ancora esistente torre di San Pancrazio, del 1304/5, è chiamato: «...ARCHITECTOR OPTIMUS IOANNES CAPULA MURARIORUM». Un altro riconoscimento alla sua opera si trova nella bella torre dell'Elefante, del 1306/7, in una lapide che, dopo i committenti, riporta i nomi dei realizzatori materiali del baluardo, fra cui «.... CAPULA IOHANNES FUIT CAPUT MAGISTER NUNQUAM SUIS OPERIBUS INVENTUS SINIXTER». Lo stesso autore costruì anche una terza torre, quella del Leone, oggi in parte distrutta in parte incorporata nel palazzo Boyl. § Lo storico dell'arte Dionigi Scano, negli anni Trenta, considerava Giovanni Capula indubbiamente sardo senza dire da dove traeva questa convinzione; l'ingegnere Salvatore Rattu, in anni più recenti, lo riteneva addirittura cagliaritano. § A complicare le cose è sopraggiunto nel 1982 il rinvenimento a Àllai, sul greto del rio Massari attraversato da un ponte romano, di un blocco di trachite bianca dove è scritto, in rozzi caratteri capitali ed onciali: «IUDICIS BARUSONE/ IOBIA AD DIES IX DE MAIU/ ANNO DOMINI MCLVII DUAS BRECCAS/ PONTIS MAGISTER IOHANNES/ CAPULA FABRICAVIT» (= «SOTTO IL GIUDICE BARISONE, IL GIOVEDI 9 MAGGIO 1157 IL MAESTRO GIOVANNI CAPULA FABBRICÒ DUE ARCATE DEL PONTE»). È veramente strano che siano esistiti, a distanza di centocinquant'anni, due architetti con lo stesso nome e cognome, uno nel Regno di Arborèa quando nel continente imperava Federico I *Barbarossa* ed uno nei territori sardi di Pisa quando il fuoruscito fiorentino Dante Alighieri cominciava a scrivere la *Divina Commedia*. Se non è una straordinaria coincidenza, si può pensare che Capula non sia un cognome; potrebbe essere, invece, un attributo riferito al mestiere di due *mastri* operai che, per combinazione, si chiamavano entrambi Giovanni. Infatti, se si consulta il vecchio *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, fondato da Charle di Fresne, signore du Cange, pubblicato a Niort nel 1883, o il più recente J. F. Niermeyer, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden 1976, alla voce "capulare", "capellare", "capillare" si trova, fra le accezioni di questo verbo, anche quella lata di "scolpire"; per cui – Capula – vorrebbe forse dire "mastro scalpellino" o "scultore" o simili, magari diventato col tempo un cognome. Si giustificherebbe, così, la strana omonimia fra l'artigiano di Àllai e l'architetto di Cagliari.

caput excubiarum – In Castel di Castro (attuale quartiere di Castello a Cagliari), durante il periodo pisano, era il comandante della guarnigione della rocca, in

luogo del castellano come in tutte le altre città fortificate medioevali.

caput Passeris – Vedi: **Sant'Elia, capo.**

Caput Tyrsi, abitato – Nella Sardegna romana era un centro abitato in località *Sos Muros* in agro di Buddusò, alle sorgenti del fiume Tirso, sull'aspra e pericolosa strada *"ab Olbia-Caralis"* che proprio lì attraversava i territori degli indomiti *Ilienses-Iolei-Troes* delle *civitates Barbariae*.

Caputabbas, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe a capoluogo, all'inizio, la "villa" di Gurulis Vetus (oggi Pàdria). § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in una regione dello Stato signorile dei Doria. Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale con capoluogo Monteleone (oggi Monteleone Roccadoria) quando, forse unita con la *curadorìa* di Nurcàra, passò in forma personale e poi giuridica al Regno di Arborèa dal 1383 al 1420. Era formata press'a poco dai territori degli attuali Comuni di Bessùde, Cherèmule, Cossoìne, Giave, Màra, Monteleone Roccadoria (in parte), Pàdria, Pozzomaggiore, Romana, Thiési. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Arcennor (o Arkennor), Bessùde (o Bessùte o Biçude o Versuta), Bonorçoli (o Bonortholi), Bonvehì, Borconani, Campui (o Campu Giavesu), Cossoìne (o Consedin o Cossedin o Cursein), Favules (o Faules o Paoles o Santu Larentu), Furnel (o Surval o Survel), Giave (o Iaphe), Ibbili (o Ibilis o Ilbiri), Cherèmule (o Kelèmule o Carèmule o Gillèmuli o Kelèmuli o Quelèmule), Mara (o Magar o Mavar o Maver), Modulles (o Model Patria o Modeggiu o Modulis), Mògoro (o Mogoris), Musitanu (o Muchiano o Mucitano o Musidanu), Norache (o Nuraghessu o Nurighes), Oinu (o Oyo), Pàdria (o Patria), Puçu Passaris (o Nurapassar o Puthupassaris o Puttos de Sassu o Puzupasaris), Pozzomaggiore (Puço Maiore o Puthu Maiore o Puzzu Mayor), Roccaforte, Sauren, Seunis, Simanar (o Simanari o Simanes), Surgora, Sustan (o San Nicola o Susta o Sustaris), Teclata (o Rocca Rugia o Seclada), Thiési (o Thigesi o Tessi o Tuyses), Tuzano (o Cuiano o Tuscano), Uras. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Àrdara-Sorres, con sede prima ad Àrdara e a Sorres e poi solo a Sorres.

Cara, Giuseppe Agostino – Notaio cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 15 aprile 1793 offrì 125 lire per la difesa del territorio minacciato dai rivoluzionari francesi. § Procuratore fiscale regio applicato nell'Ufficio dell'avvocato fiscale, il suo nome è incluso in una nota di capi famiglia che, nel sobborgo di Villanova, «possono contribuire al perfetto ristabilimento della pubblica tranquillità» dopo la cacciata dei Piemontesi nell'aprile del 1794. § Risulta assente da Cagliari con i figli avvocato Francesco e Pietro Francesco il giorno 6 luglio 1795, quando fu ucciso l'avvocato Girolamo Pitzolo. Il 10 dicembre si presentò di sua spontanea volontà alla Segreteria criminale per firmare l'atto di sottomissione previsto dal pregone viceregio del 18 novembre 1795 che graziava gli "incauti" complici dei "rivoluzionari" Palliaccio e Pitzolo.

Carabinieri Reali di Sardegna – Glorioso corpo di militari, a piedi e a cavallo, del Regno di Sardegna, istituito da Vittorio Emanuele I con regie patenti del 14 luglio 1814 «colle quali – esse recitano – S. M., approvando lo stabilimento del Corpo de' Carabinieri Reali colle attribuzioni, prerogative, ed incombenze ivi espresse, e dell'Ufficio di Direzione Generale di buon Governo distribuita in conformità dell'unita Pianta, ed incaricata specialmente di vegliare alla conservazione della pubblica, e privata sicurezza, richiama all'esatta osservanza delle provvidenze riguardanti gli oziosi, i vagabondi, con aumento di pena riguardo ai recidivi, e con varie altre provvidenze relative agli oggetti ivi contemplati». § I carabinieri sono stati creati con la duplice funzione di difesa dello Stato e di organismo di polizia. § In origine avevano una particolare uniforme di colore turchino, ornata di alamari d'argento e con il caratteristico cappello a due punte che costituisce ancora oggi una delle loro caratteristiche più rappresentative. § Il 1° gennaio 1823 i carabinieri sardi, articolati in due Divisioni, incorporarono i Cacciatori Reali di Sardegna. Il Regolamento del 4 marzo 1823 pubblicava tutti i provvedimenti relativi al «nuovo Corpo dei Carabinieri Reali nel Regno», e ne disciplinava minutamente i doveri e le attribuzioni. § Con regio biglietto del 22 luglio 1823 fu aumentata la forza dei carabinieri, fissata in 25 ufficiali e 525 tra sottufficiali e carabinieri di cui 100 a piedi e 425 a cavallo. § Con le regie patenti del 9 febbraio 1832 ne fu modificato l'ordinamento con la soppressione delle due Divisioni in Sardegna e della Ispezione Generale dell'Arma a causa soprattutto dalla malaria. L'ultimo contingente lasciò l'isola alla fine dell'aprile 1833, ed il controllo della criminalità venne affidato al corpo dei Cavalleggeri di Sardegna. § Con regio biglietto del 29 novembre 1841 furono ripristinate le due Divisioni e fu istituita una classe di 41 carabinieri, chiamati *veterani* e distaccati nell'isola nei Comandi di Cagliari, Sassari, Alghero e Tempio. Erano uomini in età avanzata e malandati in salute che non davano sufficienti garanzie sull'esito delle operazioni di controllo e repressione della delinquenza. La legge dell'11 luglio 1852 sopprimeva anche questa forza. § Finalmente il Corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna fu di nuovo istituito con decreto del 21 aprile 1852, ripartito in due Divisioni (Cagliari e Sassari), assimilato ai carabinieri di terraferma ma dotato di un ordinamento autonomo. § Il 24 gennaio 1861, alle soglie dell'unità politica italiana, con l'estensione dell'Arma su tutto il territorio

nazionale furono create 13 Legioni, cosicché, il 16 agosto 1861, fu istituita definitivamente la Legione di Cagliari, terza in Italia, articolata nelle Divisioni di Cagliari e di Sassari. Scompariva così il Corpo Carabinieri Reali di Sardegna, in quanto l'Arma ebbe da allora un assetto unitario in tutte le parti d'Italia.

Carabione, abitato scomparso – Detto anche Raboni. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Genna Raboni* in agro di Capoterra. § Appartenne alla *curadorìa* di Nora o nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. Nel maggio 1355, unitamente a Cucho, Perd'e Sali, Santa Maria Maddalena e Sarroch, venne dato in feudo a Francesco Royg in cambio di un censo annuo di 10 fiorini. I vassalli pagavano il feudo in grano, orzo e denaro ed un tributo sulla vendita del vino. A causa della peste del 1348 e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo.

caracanae – Erano così chiamate le flottiglie di navi usate dai mercanti medievali italiani e catalani, specialmente quando importavano oggetti di valore dal Vicino Oriente. Preferivano questo genere di viaggio che garantiva loro una maggiore sicurezza contro i corsari, i pirati e le avversità della traversata nell'infido Mediterraneo. § In genere si organizzavano per due grandi partenze: una in Primavera, verso Pasqua, l'altra per la festività di San Giovanni Battista, il 25 giugno; però, la partenza della prima veniva talvolta rimandata fino al mese di maggio, mentre la seconda veniva spesso spostata alla fine dell'estate, in settembre. § La traversata del Mediterraneo, se non vi erano condizioni particolarmente avverse, non offriva grandi difficoltà perché si svolgeva sempre di cabotaggio, in vista delle coste, dov'era facile ripararsi in qualche cala in caso di bisogno. § Solo in casi eccezionali di venti favorevoli e di situazioni geografiche-politiche fortunate, era usata da qualche Stato cristiano la navigazione d'altura con soste nelle isole intermedie – quand'era possibile – che dimezzava i tempi di percorrenza ed abbassava i costi di spedizione. § Fu questo il caso della Corona d'Aragona che nel XIII-XV secolo perseguì la *ruta de las islas* da Barcellona a Beirut passante obbligatoriamente per la Sardegna.

caracca – Nave che si sviluppò con l'inizio delle scoperte geografiche. Era tonda, con tre alberi più il bompresso, e con una velatura di svariate configurazioni (latina, quadra, mista). Nel Cinquecento raggiunse i trenta-quaranta metri, con dislocamento di oltre cinquecento tonnellate ed un equipaggio normale di più di duecento uomini. Poteva imbarcare centinaia di soldati.

Càralis, (Archi)Diocesi di – vedi: **Cagliari, Archidiocesi di.**

Càralis, città scomparsa – Nelle fonti storiche antiche è detta sia Caralis o Karalis, al singolare, sia Carales o Karales, al plurale (*pluralia tantum*). Il nome parrebbe derivare da *Kar* che vuol dire "roccia bianca". Anticamente fu pure chiamata *Jolea*, in memoria di Jolao venuto in Sardegna dalla Grecia con un gruppo di coloni. § Sorse dapprima sulla riva orientale dello stagno di Santa Gilla da un emporio fenicio il quale, nel 700 a.Cr. *circa*, si spostò fra l'odierna Sant'Avendrace e l'attuale piazza del Carmine con le sue immediate adiacenze formanti il rione cagliaritano di Stampace. § Il porto era di fronte alla moderna stazione ferroviaria (calata Sant'Agostino). § L'acropoli, col quartiere militare fortificato (*castrum*), dominava alta sul colle oggi detto Castello. Le sue pendici occidentali accoglievano, dal II secolo d.Cr., un anfiteatro di oltre 10.000 posti a sedere. § Fuori le mura della città si estendeva il suburbio, fatto di ville campestri, templi e casupole che arrivavano, a oriente, fino a Bonaria e, a occidente, fino a Sant'Avendrace. Nel poggio di Tuvixeddu vi era la prima necropoli con le tombe a pozzo, ancora visibili (le altre due erano una nella parte alta di viale Regina Margherita, con tombe di classarii, l'altra a Bonaria press'a poco dove si trova l'attuale cimitero); nella zona di Campo Scipione-San Paolo c'era, invece, il *tophet*: un'area sacra con le urne contenenti le ceneri dei fanciulli cartaginesi forse sacrificati in onore della dea Tanit o del dio Baal Hammon. § Anche in periodo romano, fino alla metà del I secolo a.Cr., continuò ad essere governata da due sufeti eletti annualmente. §§ Sotto Roma era detta pure *urbs urbium* «la città delle città», ovverosia il capoluogo sede del governo e degli uffici governativi provinciali coi relativi ufficiali, stazione di partenza di tutt'e quattro le grandi strade isolane. Contava, press'a poco, dai 20.000 ai 30.000 abitanti. § Il suo primo ricordo storico è del 215 quando vi sbarcò il generale T. Manlio Torquato per soffocare la rivolta di Ampsicora. § Nel 210 una squadra navale di Cartagine, al comando di Amilcare, devastò il suo retroterra. § Nell'inverno del 202 ospitò la flotta di T. Claudio Nerone diretta in Africa prima della battaglia di Zama. § Nel corso della guerra fra Cesare e Pompeo, parteggiò per il primo, scacciando il governatore pompeiano e poi accogliendo Cesare con tutta la flotta e parte dell'esercito per dodici giorni, dal 15 al 27 giugno del 46 a.Cr.; in ricompensa fu elevata al rango di *municipium iulium* (= voluto da Giulio Cesare), coi cittadini assegnati alla tribù Quirina. § Al tempo del secondo

triumvirato, nel 40, fu occupata, insieme a tutta la Sardegna romana, da Menodoro, legato di Sesto Pompeo, figlio di Pompeo *Magno*, che la tenne per due anni. § Già sul calar dell'Impero, alla fine del IV secolo, così la descriveva il poeta latino Claudio Claudiano: «Caralis, fondata dai potenti Fenici di Tiro, si sviluppa nel senso della lunghezza dirimpetto alla costa libica, e si protende nel mare (del Golfo degli Angeli) con un piccolo colle (di Sant'Elia) che spezza la violenza dei venti opposti. Così, nel mezzo, si forma un porto (banchina di via Roma), e, in un'ampia insenatura (= lo stagno allora navigabile di Santa Gilla), sicure da tutti i venti, riposano le acque...». § La città era cinta da una muraglia. La prima notizia della sua esistenza la fornisce lo storico del VI secolo Procopio di Cesarea il quale, nel suo *De bello gothico*, riferisce che durante la temporanea conquista della Sardegna da parte degli Ostrogoti, le mura di Caralis furono poste sotto assedio dai Bizantini nel 552. Anche il papa Gregorio *Magno*, in una sua lettera datata al 599, preoccupato del pericolo di eventuali assalti longobardi all'isola, invitava il primate di Càlari, Gianuario, a rafforzare le difese del centro urbano. § Secondo il geografo greco Giorgio Ciprio, intorno al 636 Càralis era ancora un capoluogo (*«Kárallos metrópolis»*) dove, evidentemente, risiedeva lo *iudex Provinciae*. § Poi, dal 703/704, con l'inizio delle incursioni musulmane per il tributo della *gizyah*, fu pian piano abbandonata in favore della più difendibile Santa Igìa, ai margini dello stagno dov'era nata al tempo dei Fenici. Pensiamo che abbia perso del tutto la fisionomia di città ancor prima dell'ultima incursione nota, nel 934; e che di essa sia rimasto solo il nome nell'attributo di personalità dello Stato giudicale chiamato – appunto – Regno *di Càlari*.

Caramata, abitato – Vedi: **Garamàtta, abitato.**

Çaramonte, abitato – Vedi: **Chiaramonti, abitato**.

Carana, abitato scomparso - Vedi: **Canaran, abitato scomparso.**

carapigna – Vedi: **neve, arbìtrio della**.

Caras, abitato scomparso – Vedi: **Mela Tarasi, abitato scomparso**.

Caras, *curadorìa* – Vedi: **Taras** o **Caras, *curadorìa*.**

Carau o **Garau, Francesco** – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come discepolo del fantomatico poeta Torbeno Falliti, uno che cantò la morte di Eleonora d'Arborèa.

Carau, Martino – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense della "giudicessa" Eleonora.

Carbia, abitato scomparso – Detto anche Calvia, con toponimo di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Era ubicato nei pressi della chiesetta di Santa Maria di Calvia, a pochi chilometri da Alghero. Il sito fu frequentato dalla fine del III millennio a.Cr., anche se l'abitato sorse verosimilmente in epoca fenicia, intorno al VII secolo a.Cr., caratterizzandosi come importante centro costiero. In periodo romano fu la seconda stazione dell'asse stradale occidentale "*a Tibulas-Sulci*". § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nulàuro, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, divenne una "villa" dello Stato signorile doriano. § Fu abbandonata piuttosto presto, sicuramente entro il secolo XIII.

Carbonàja o **Carbonara, abitato scomparso** – Vedi: **Villasimìus, abitato.**

Carbonara, capo – Vedi: **Capo Carbonara**.

Carboni Boy, Enrico – Avvocato, politico e deputato per cinque legislature. Sottosegretario di Stato. Nacque a Cagliari nel 1851, dove studiò e si laureò in Leggi nel 1872. Fu docente universitario. Dal 1914 fu comproprietario e proprietario de *L'Unione Sarda*. § Eletto deputato, fu nominato presidente della Giunta delle Elezioni, e, in seguito, sottosegretariato di Stato per la Marina Mercantile. Fece istituire e inaugurò la linea marittima Cagliari-Civitavecchia. Si spense in Cagliari il 13 aprile 1925. Ha lasciato numerose sue pubblicazioni di carattere giuridico ed economico.

Carboni, Bernardo o **Belardo** – Vescovo, dal 1303 al 1326 *c.*, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, in quegli anni faceva parte, per conquista, del Regno di Arborèa. Il 30 settembre 1303 ricevette da Bonifacio VIII una lettera (fra le ultime del pontefice) con la quale era invitato a predicare una crociata per liberare la Terra Santa dagli infedeli. Nel 1309, durante il regno di Mariano III di Arborèa, sempre meno filopisano e sempre più filoaragonese, firmò insieme ad altri vescovi sardi una petizione per Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, promettendogli aiuto se fosse venuto a conquistare la Sardegna pisana (cosa che avvenne il 13 giugno 1323 e si concluse il 19 giugno 1324 con l'istituzione del Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna). § Il 7 ottobre 1324 fu incaricato dal pontefice Giovanni XXII, insieme agli arcivescovi di Genova e di Arborèa, di inquisire circa le usurpazioni a danno dell'arcivescovo di Torres, Giacomo, al quale erano stati sottratti vari beni. § Il 1° giugno 1326 fu fra i firmatari dell'accordo fra i riformatori generali del re,

Filippo de Boyl e Bernardo de Boixadors, e i rappresentanti dei rivoltosi sassaresi per riportare la città logudorese nell'ambito della Corona d'Aragona. § In data imprecisata si lamentò col re di Sardegna (Giacomo *il Giusto* o Alfonso *il Benigno*?) per essere stato ingiuriato dal catalano Arnaldo de Anglona, il quale – seondo il prelato – era stupido e disonesto (*«qui sua stulticia et superbia loca ubi manet corrumpit»*). § Non si sa quando morì né chi fu il suo immediato successore; forse fu l'anonimo prelato a cui scrisse Benedetto XII nel 1336. Comunque, dopo di lui, troviamo insediato a Bisarcio, nel 1341, Comita.

Carboni, Francesco – Nato a Bonnànaro il 12 marzo 1746, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Studiò a Sassari nel Collegio gesuitico. Nel 1763 fu ammesso nella Compagnia di Gesù. Insegnò il latino nelle scuole inferiori dell'Ordine e, successivamente, retorica a Cagliari. Pubblicò nel 1772 il poemetto *De sardoa intemperie*, in tre libri, sulla malaria, lodato dal ministro Giambattista Lorenzo Bogino. Nello stesso anno iniziò a Sassari il corso di filosofia; ma, nel 1773, la Compagnia venne sciolta. Per consiglio degli amici frequentò allora la Facoltà di Leggi, anche se presto vi rinunciò per diventare sacerdote. Nel 1779 compose, per l'ammissione al Collegio di Filosofia e Belle Lettere dell'Università, il *De Corallis*, poemetto in due libri sui coralli. § Scrisse in latino poesie sui misteri della Fede e fu apprezzato dai maggiori letterati del tempo. Nel 1788 Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) lo nominò, *motu proprio*, professore di Eloquenza latina nell'Università di Cagliari. Alcuni malevoli invidiosi lo accusarono di essere un libero pensatore, favorevole alle idee rivoluzionarie d'Oltralpe. In effetti, frequentò la casa di Giommaria Angioy dimostrando adesione al movimento democratico, e, nelle carte trovate in casa di Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, è schedato come giacobino. Fu angariato da molte vicende personali, accusato di libertinaggio, sospeso dal sacerdozio, processato dal tribunale ecclesiastico, reintegrato negli ordini. Trascorse il resto della vita a Torino, Alessandrina Bolognese, Fossano e Imola. § A Imola il vescovo Gregorio Barnaba Chiaramonti lo apprezzò e gli conferì la cittadinanza; in seguito, diventato papa col nome di Pio VII il 14 marzo 1800, avrebbe voluto affidargli l'incarico di segretario pontificio per la stesura delle epistole in latino, ma il Carboni, ormai privo di ambizioni, rifiutò il compito. § Tornò nell'isola in agosto, come viene comunicato dal *Giornale di Sardegna*, e fu trasferito alla scuola di Santa Croce. Si stabilì infine nel Sassarese, a Bessúde, dove si dedicò agli studi prediletti ed alla corrispondenza con amici e letterati. Si interessò ancora di politica, sostenendo le istanze antifeudali dei villici. § Morì proprio a Bessúde il 22 aprile 1817. § La sua produzione è vastissima, in massima parte in latino. Oltre alle poesie di carattere religioso (dedicate tra l'altro all'Eucarestia ed al Cuore di Gesù), affrontò temi laici, come i già nominati poemetti sull'intemperie (= la malaria) e sui coralli, e molti epigrammi per i personaggi più noti e per le più diverse occasioni: uno, per le nozze di Giommaria Angioy; un altro, per la resistenza oppostagli a Macomer. Altro ancora lo scrisse per la nomina del marchese della Planargia a governatore di Nizza; e, poi, per Giacinto della Torre, *ex* arcivescovo di Sassari, nominato arcivescovo di Torino; per Orazio Nelson ed in lode della Repubblica ligure. § Compose un poema in esametri latini quando nel 1802 Napoleone Bonaparte sottoscrisse col pontefice il concordato per il ripristino della religione cattolica in Francia; ma lo strappò quando l'Imperatore andò contro Pio VII. § In italiano compone le seguenti opere, stampate a Sassari nel 1774: *La sanità dei letterati*, in versi sciolti; *Sonetti anacreontici*, dedicati alla contessa Valenza Radicati; *Poesie italiane e latine*, pubblicate dal fratello Giovanni Andrea. Ancora, nel 1776 diede alle stampe, a Sassari, *La coltivazione della rosa*, opera didascalica in 26 ottave.

Carboni, Giovanni – Di Bonorva, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Fu accusato di aver tentato, il 17 settembre 1796, l'assalto a Sassari sotto la guida di Cosimo Auleri e, nei giorni 7 ed 8 ottobre, l'invasione del suo paese d'origine. § Fu incriminato anche per aver fatto resistenza nei pressi di Bonorva, il 15 novembre 1797, con Antonio Maria Cossu ed altri, alle truppe regie che avevano l'ordine di arrestarlo, e di aver ucciso un soldato e rubato una cavalla.

Carboni, Pietro – Saggista e scrittore, nacque a Cagliari nel 1857. Fu bibliotecario a Roma e a Genova. È autore di alcuni romanzi storici, fra cui il ponderoso volume intitolato *Leonardo Alagon*, di 775 pagine, pubblicato a Cagliari nel 1772. § Morì suicida a Genova l'8 ottobre 1902.

Carbonia (CA), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Carbonia (CA).**

Carbonia, città – Il toponimo è in stretta connessione con l'industria estrattiva carbonifera. § La città fu costruita artificialmente in 300 giorni in luogo del vecchio villaggio minerario di Monte Fossone, nel quadro della politica autarchica del governo fascista per lo sfruttamento del bacino carbonifero del Sulcis. § Fu eretta a Comune con regio decreto legge n. 2189 del 5 novembre 1937, ed inaugurata personalmente da Benito Mussolini un anno e mezzo dopo con queste parole: «Oggi, 18 dicembre dell'anno XVII dell'Era Fascista, nasce ... il più giovane Comune del Regno d'Italia: Carbonia». § Anche se il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica, fenicio-punica e romana, come dimostra la vicina fortezza di Monte Sirài, il bacino carbonifero del Sulcis iniziò ad essere utilizzato nel 1851; ma solo nella prima metà del Novecento

venne sfruttato industrialmente tramite l'Azienda Carboni Italiani (A.Ca.I.) a cui faceva capo la Società Mineraria Carbonifera Sarda. § La nuova città, destinata a diventare nelle intenzioni la capitale nazionale del carbone, aveva un territorio formato da 604 ettari provenienti dal Comune di Gonnesa, 4.174 ettari dal Comune di Iglesias e 9.850 ettari costituenti l'intero Comune di Serbariule (Serbarìu) con le frazioni di Barbusi, Is Gannaus, Nuraxinieddu, Sirai, Tanas, ecc. § Il compito di progettare la città fu affidato, senza concorso, all'ingegnere Cesare Valle e all'architetto Ignazio Guidi i quali, oltretutto, dovettero risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico ed idrico costruendo una centrale elettrica, alimentata con carbone sulcitano e creando un nuovo acquedotto. § Carbonia costò, in tutto, circa 325 milioni di lire. § L'organizzazione dello spazio cittadino riflette ancora oggi la struttura piramidale dei ruoli sociali minerari secondo un rigido criterio gerarchico: attorno al centro, tipico delle città del Regime (Torre littoria, Casa comunale, chiesa, Casa del Fascio, Dopolavoro), gravitavano le abitazioni dei dirigenti seguite immediatamente dopo dalle palazzine degli impiegati, mentre i quartieri operai occupavano la periferia con edifici tutti omogenei. § All'inizio furono costruite 225 case per un totale di 900 appartamenti da assegnare agli operai con famiglia, e 10 alberghi per un totale di 1.500 posti letto da dare agli operai scapoli. Agli impiegati furono riservate 23 case con 46 appartamenti, e 40 posti letto furono allestiti al Circolo Impiegati. I dirigenti disponevano di 9 case singole. La città veniva dotata, inoltre, di uno spaccio aziendale, di due forni, di una macelleria, di una pescheria, di un negozio di frutta e verdura. Non mancarono le scuole elementari, l'ospedale, l'Istituto per l'Infanzia, e, infine, il campo sportivo. § Le previsioni del piano regolatore si rivelarono ben presto inadeguate in quanto la città diventò subito meta di gente di ogni genere, proveniente da ogni parte d'Italia in cerca di un'occupazione sicura. § La necessità di incrementare la produzione, passata da 77.555 quintali di carbone nel 1935 a 1.295.779 quintali nel 1940, spinsero l'Azienda a reclutare tutta la manodopera disponibile che, da 669 operai iniziali del 1936, arrivò ai 15.801 nel 1940. § Purtroppo, le vicende belliche della seconda guerra mondiale mutarono nella sostanza i problemi dell'attività carbonifera che calò, nel 1941, a 1.200.000 tonnellate; nel 1942 a 1.153.230 tonnellate; nel 1943 a sole 312.208 tonnellate. I bombardamenti dei porti e il razionamento dell'energia elettrica determinarono, infine, la smobilitazione delle miniere. § Intanto, con regio decreto n° 152 del 12 febbraio 1940 erano stati soppressi i Comuni di Portoscuso e Gonnèsa e aggregati a quello di Carbonia (riacquistarono la loro autonomia con decreto legge luogotenenziale n° 139 del 29 marzo 1945). § Alla caduta del Fascismo, una Commissione dell'Amministrazione Alleata si occupò della ripresa della produzione, che avvenne su finanziamenti concessi dal governo Badoglio in quanto il carbone Sulcis rappresentava, con la perdita delle miniere istriane, l'unica vera, grande fonte energetica nazionale. § Furono gli anni della seconda fase dello sviluppo di Carbonia che si rifletterono nella ripresa produttiva (1.021.271 tonnellate nel 1946 e 1.199.283 tonnellate nel 1947) e nel consistente aumento demografico (si passò dai 33.600 abitanti del 1945 ai 44.164 abitanti del 1947). § Purtroppo, la crisi lenta ma inesorabile iniziò con la riapertura dei mercati internazionali, coi mutamenti profondi nei meccanismi produttivi, con la dilatazione del mercato, con la "rivoluzione energetica" provocata dal petrolio, con le nuove tendenze di sviluppo della politica mineraria nazionale. I carboni americani, inglesi, polacchi vennero a dare un colpo definitivo al mercato del carbone sardo il quale – si sa – oltre ad avere un minor potere calorifico, contiene un'alta percentuale di zolfo che necessita di costose operazioni per il lavaggio. Sicché, nei primi mesi del 1948, il *deficit* finanziario dell'Azienda raggiunse la cifra di un miliardo di lire che indusse al licenziamento di molti operai. A niente valsero le richieste dell'Alto Commissario per la Sardegna, generale Pietro Pinna, al governo centrale perché concedesse i finanziamenti alla Carbosarda; e neppure la formulazione di una serie di piani di ristrutturazione dell'industria carbonifera (Giardina-Russo, 1948; Levi, 1949; Carta, 1949): le 17.200 maestranze del 1947 furono ridotte a 10.900 nel 1950. La reazione dei lavoratori sfociò presto in dure e logoranti giornate di sciopero che non arrestarono, nel decennio successivo, il declino di Carbonia. L'intervento statale, nel nuovo clima di "programmazione" e di "partecipazione" del centro-sinistra, attraverso il passaggio delle miniere all'azienda elettrica pubblica, ENEL, segnò paradossalmente il tracollo definitivo di ogni attività estrattiva. § Le chiese di Carbonia sono intitolate a San Ponziano (1937), Gesù Divino Operaio (1953), Beata Vergine Addolorata (1953), Cristo Re (1965), San Giovanni Bosco (1965). § Nel territorio si trovano le chiese di: Santa Barbara, nella frazione di Bacu Abis; Sacro Cuore, nella frazione di Cortoghiana; Natività di Maria, nella frazione di Barega; Nostra Signora delle Grazie, costruita nel 1957 nella frazione di Barbusi; San Marco, in località *Is Gannaus*; di San Narciso, costruita tra il 1860 ed il 1863 nella frazione di Serbarìu, dove sorgeva anche una chiesa dedicata a Santa Giuliana, oggi distrutta. § Tutti questi edifici religiosi sono sotto la giurisdizione della Diocesi di Iglesias.

Carcangiolas o **Carcangiolu, torre antibarbaresca di** – Fortificazione del Regno di Sardegna, chiamata pure di Mezza Spiaggia e anche di Serra Pauli. § È situata sulla spiaggia di Quartu Sant'Elena. § Si tratta di una *specula* di vedetta ordinaria, adibita a controllo delle saline, che ospitava un corpo di guardia formato da due torrieri, armati di moschetto e daga. Aveva in dotazione

una spingarda. § Fu edificata in periodo iberico, in vista delle torri di Cala Regina, Poetto e Sant'Elia. Già il viceré Michele de Moncada, nel 1578, parlava della necessità di costruire questa torre nella marina di Quartu, assicurando che avrebbe pagato lui stesso la guarnigione. Nel 1580 lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, la classifica fra quelle in attività. È presente nel disegno del 1625 sulle fortificazioni del Cagliaritano, conservato nell'Archivio Generale di Simancas. § Dal 1767 risulta abbandonata. Fu coinvolta nella difesa del litorale di Margine Rosso in occasione dell'attacco francese del 14 febbraio 1793, ospitando delle postazione avanzate di miliziani a cavallo; ma fu conquistata agevolmente dalle forze nemiche. § Un documento del 1794 riferisce che allora si trovava in pessimo stato di conservazione e disarmata. § Fu riattivata come fortino durante la seconda guerra mondiale. § Attualmente è un rudere. Nel 1980 una mareggiata l'ha rovesciata. Spezzata in due tronconi, è ora distante dalla riva a causa dell'erosione marina.

Carcassona, Antonio Giuseppe – Vescovo, dal 1736 al 1760, della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Cagliari, dove poi si laureò *in utroque iure* divenendo anche rettore dell'Università. Era parroco di Gésico quando fu eletto vescovo da Clemente XII. In sede intraprese l'opera di riforma della curia, riducendo il numero di esenzioni e privilegi. Si scontrò più volte con le autorità regie, tanto da chiedere di ritirarsi per entrare a far parte della Compagnia di Gesù; ma l'allora nuovo pontefice Benedetto XIV respinse le sue dimissioni. Morì il 1° marzo 1760. Gli successe fra' Giuseppe Maria Pilo.

Carcassona, Francesco – Personaggio cagliaritano di antica origine leridana impiantata ad Alghero. Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nella prima metà del secolo XVIII sposò una Brunengo, erede del marchesato di San Saverio.

carcellerìa – Viene dal latino medioevale *carcellarius* che vuol dire carceriere. § Nel Regno di Sardegna era il diritto corrisposto dai vassalli ai feudatari per le spese inerenti l'esecuzione della giustizia penale nelle "ville" infeudate: manutenzione delle carceri, vitto ai prigionieri, salari al banditore, paga del boia, ecc. § Si sborsava in denaro o anche in natura; per esempio, nel paese di Capoterra ogni vassallo erogava quattro imbuti di grano e quattro d'orzo.

carcere – Luogo di segregazione di un reo. Forse in tutti i regni giudicali, sicuramente nel Regno di Arborèa, vi era un carcere in ogni paese preposto alla custodia dell'accusato in attesa di giudizio, e non come luogo di punizione. Per esempio, al cap. IV della *Carta de Logu* è detto: «Stabiliamo ed ordiniamo che se invece il colpevole ... non avesse ucciso deliberatamente ma per disgrazia, sia messo e trattenuto in prigione, e sia nostro arbitrio il condannarlo per quella morte». § Il carcere giudicale, pur essendo un mezzo preventivo di custodia e non una pena in sé, poteva durare a lungo, fino a quando, per esempio, non veniva pagato un debito o non veniva risarcito un danno. Questo ci fa supporre una rete carceraria estesissima, comprendente carceri centrali a Oristano, carceri circondariali in tutti i capoluoghi di *curadorìa* e carceri locali in tutti i villaggi del Regno. Presupponeva perfino una piccola Cancelleria carceraria, formata dal notaio locale che redigeva una cedola di rilascio per il prigioniero al termine della detenzione. § Anche in Arborèa, così come in tutti gli altri Stati dell'epoca, vi erano ambienti adatti alla segregazione nell'ambito delle fortificazioni urbane e nei castelli: si trattava, in genere, di locali riservati esclusivamente alla custodia di prigionieri aristocratici in attesa di giudizio o rinchiusi senza giudizio per ordine del sovrano, come lo fu, ad esempio, il *donnikellu* Giovanni dal 1349 al 1376 per volere del fratello re Mariano IV. § Questa estesa rete carceraria si mantenne pure durante il successivo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, sia nelle campagne infeudate che nelle città regie. In Castel di Cagliari, in periodo medioevale e moderno, erano usate come prigioni di prestigio le torri di San Pancrazio e dell'Elefante, che ebbero come ospiti illustri Brancaleone Doria dal 1383 al 1390, Sigismondo Arquer nell'estate del 1556, e l'intendente generale Gavino Palliaccio marchese della Planargia dal 6 luglio 1795 fino alla tragica morte il 22 dello stesso mese. § Sempre a Cagliari, situato presso la chiesa cattedrale di Santa Maria, era il carcere ecclesiastico, dove scontavano le pene i condannati da quel Tribunale eccezionale, e vi si rinchiudevano in punizione dei loro peccati quei giovani che o per l'opposizione dei genitori o per altri impedimenti fuggivano di casa e, come Renzo e Lucia dei *Promessi Sposi*, cercavano di sorprendere il parrocco per diventare all'istante, col "matrimonio di presenza" (detto *"prendersi la presenza"*), marito e moglie.

Carchero, fra' Serafino – Fu, dal 1824 al 1834, il primo vescovo della ripristinata Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei), fissando la sede a Tortolì invece che a Lanusei secondo il regio editto del 27 dicembre 1821. § Era nato a Cùglieri il 22 ottobre 1763. Frate cappuccino, aveva compiuto gli studi nei conventi di Cùglieri e di Ozieri. Insegnò filosofia a Alghero e Bosa. Nel 1802 fu nominato definitore e, nel 1806, ministro provinciale di Sassari. § Eletto vescovo il 20 dicembre 1824, fu consacrato a Cagliari il 24 febbraio 1825. L'8 giugno 1825, in visita pastorale a Perdasdefogu, scrisse sul registro: «Ordino al rev. parroco, pena la sospensione ed anche l'interdetto, di non permettere più la sepoltura ecclesiastica dentro la parrocchia, e di destinare a tale uso, in attesa che si costruisca il cimitero, la chiesa di San

Sebastiano». § Si dedicò in sede all'istituzione di scuole pubbliche ed alla costruzione del Seminario tridentino, che fu inaugurato nell'autunno del 1831 ma richiuso dopo appena tre anni per le molte difficoltà economiche. Adattò ad episcopio il palazzo Quigini. § Nel 1834 fu trasferito alla Diocesi di Bisarcio-Ozieri dove morì il 31 marzo 1847. § Gli successe, nella Diocesi di Ogliastra (oggi Ogliastra-Lanusei), Vincenzo Fois; nella Diocesi di Bisarcio-Ozieri, Serafino Corrias.

Cardédu, abitato – La zona dell'attuale Comune era verosimilmente abitata più o meno stabilmente da famiglie di Gàiro alla fine del Seicento. Il paese si formò, però, dopo il 1965 con una parte degli abitanti di Gairo colpito dall'alluvione del 1951. § Con legge regionale n° 16 dell'8 maggio 1984, pubblicata sul B.U.R. n° 19 del 9 maggio 1984, il paese si è staccato da Gairo e si è costituito in Comune autonomo. § La sua parrocchia è intitolata a San Paolo. È stata edificata nel 1970. § Nel territorio sorge la chiesa della Madonna del Buoncammino, costruita nel XIX secolo su un precedente edificio forse bizantino. § Attualmente i due edifici religiosi fanno parte della Diocesi di Ogliastra.

Cardìa, famiglia – Di origine iberica. § Il 2 aprile del 1644 il re del Regno di Sardegna, Filippo III (IV della Corona di Spagna), concesse a Marc'Antonio Cardia di Tortolì il cavalierato e la nobiltà. Lo stemma araldico è diviso in quattro parti: nella prima parte vi sono raffigurati tre cuori rossi sormontati da un sole raggiante; nella seconda un castello d'oro sormontato da un braccio vestito d'argento con in mano una lettera chiusa; nella terza ha un uomo a cavallo che impugna una lancia; nella quarta un albero verde ed una scrofa in campo azzurro.

Cardia, Marco Antonio – Illustre personaggio di Tortolì, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1644 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà per meriti militari, e fu ammesso allo "stamento" feudale nel Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano. § I suoi discendenti diretti abitano oggi a Genova.

Cardia, Umberto – Politico. Presidente regionale del Partito Democratico della Sinistra. Componente della direzione regionale dei comunisti sardi. Nato ad Arbatax il 9 settembre del 1921 da una famiglia di antica nobiltà spagnola risalente al 1644. Laureato in Lettere. Giornalista professionista, è stato fra i promotori del periodico comunista *La Rinascita*. Ha pubblicato diversi saggi storici e politici. § La sua attività principale è la politica: è stato consigliere regionale dal 1953 al 1967. Nel 1976 è stato eletto deputato alla Camera e senatore alla Repubblica. Per due legislature ha rappresentato la Sardegna al Parlamento europeo. § Coordinatore di una miscellanea su *Antonio Gramsci e la svolta degli anni '30*, ha pubblicato, fra l'altro, *La Quercia e il Vento. Tradizione e modernità del pensiero autonomistico sardo.*

cardo – Nella Sardegna romana era una linea base della centuriazione agraria che intersecava ad angolo retto, da sud a nord, il *decumano* a cui facevano riferimento parallelo le linee secondarie dette *limites*; oppure, come *cardo maximus*, era – insieme col *decumano* – una delle due vie principali di una città fondata o ristrutturata dai Latini, come, per esempio, Tharros. § Tutto il territorio cittadino, che nelle colonie si chiamava *pertica*, risultava così diviso in quattro *regiones*.

Cardo, abitato scomparso – Vedi: **Ardu, abitato scomparso**.

Cardona Montoya y Gentil, Michele de – Canonico della chiesa di Toledo. § Aveva il grado di licenziato. § Esercitò l'ufficio di inquisitore del tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1639 al 1642, quando venne sostituito da Antonio Mancuso y Lanza.

Cardona, Antonio Folch de – Fu conte di Cardona e di Prades, marchese di Pallars. Ricoprì il ruolo di luogotenente regio, con appellativo di viceré del Regno di Sardegna (sino al 1475 di "Sardegna e Corsica"), dal 20 gennaio 1534 al 1550. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Diversi membri della sua famiglia ricoprirono l'incarico luogotenenziale nei vari Stati della alla Corona d'Aragona. § Fu nominato da Carlo I (V imperatore di Germania) in sostituzione di Martino de Cabrera. § Nel 1539 fu sostituito temporaneamente dal governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", Giacomo (*Jaime*) de Aragall. § Il suo governo fu caratterizzato dalle lotte intestine tra le famiglie nobili sarde degli Arquer, Aymerich e Zapata. Sua figlia Anna sposò Blasco de Alagón, secondo conte di Villasòr. § Nel 1543 celebrò il Parlamento. § La sua attività amministrativa riguardò molti campi economici e finanziari del Regno sardo. § Si assentò dall'isola tra il 1543 e il 1550, sostituito, dal 1543 al 1545, dal vescovo di Alghero, Pietro Vaguer, e, dal 1545 al 1550, da Geronimo de Aragall. § Gli successe nel 1550 Lorenzo Fernández de Heredia.

Cardona, Eleonora de – Figlia di Raimondo Folch, signore di Bellpuig, e di Caterina de Centelles, sposò, dopo l'aprile del 1451, Antonio Cubello secondo marchese di Oristano nel Regno aragonese di Sardegna. § Morì senza figli verso il 1455. Non fece testamento; e il padre, in contrasto col genero, ne reclamò l'eredità.

Cardona, fra' Giovanni – Ultimo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe situata nel Regno di Sardegna. Nacque a Cordova. Fu frate eremita agostiniano dell'Ordine di San Girolamo. Venne eletto vescovo della sede sarda il 13 febbraio 1495. Nel 1501 fu

rappresentato dal suo vicario Pietro Corso al sinodo di Sassari. L'11 dicembre 1503 la sua Diocesi fu soppressa ed unita all'Archidiocesi di Sassari dal papa Giulio II. Tuttavia, la Curia terminò di fatto alla morte del prelato avvenuta non si sa esattamente quando, ma, di certo, prima del 14 maggio 1526.

Cardona, Gabriele – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1497 al 1499. § Rettore di Peñiscola, venne nell'isola nel dicembre 1497. Fu richiamato nella penisola iberica dal re Ferdinando *il Cattolico*. Il 15 novembre 1499 lo troviamo già a Avila.

Cardona, Raimondo – Di origine catalana, figlio di Antonio, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Avendo sposato Isabella Herinquez Requesens, nel 1509 ereditò le signorie di Canales e Sédilo. Suo figlio Ferdinando, nel 1537, vendette questi feudi ai Torresani e ai Mora.

Cardona, Raimondo de – Luogotenente regio con appellativo di governatore generale del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475) dal 14 aprile 1330 al 1° gennaio 1337. Aveva rilevato Bernardo de Boixadors. Fra i suoi primi atti politici vi fu il disegno – poi non realizzato – di costruire nel 1331 il castello di Longonsardo: «esso sarà – scrisse al suo re Alfonso *il Benigno* – molto vicino al castello di Bonifacio (in Corsica) e costituirà una grande sicurezza per l'isola di Sardegna, maggiormente per la Gallura». § Combatté i Doria. Il 26 gennaio 1334 catturò Galeotto Doria e Nicolò Doria, In ottobre, penetrò da Sassari nei territori doriani al fine di devastarli. Durante l'assedio del possente castello di Àrdara, nel Meilogu, fu insidiato da 3.500 fra fanti e cavalieri doria e sassaresi fuorusciti. Levate le tende, il sabato 5 novembre affrontò i nemici in battaglia campale e, sebbene con molte perdite, li sbaragliò uccidendo più di 300 soldati (vi morì anche Pietro Tola, il rivoltoso sassarese) e catturandone molti. Così, Damiano Doria, figlio di Salado e di Simona Fieschi, signore di una parte di Àrdara (l'altra parte era di Galeotto), si vide costretto ad arrendersi e ad aprire le porte al vincitore dopo aver pattuito la sua libertà in cambio del giuramento di fedeltà al sovrano e, evidentemente, della cessione della "villa". § Alla fine del mandato fu sostituito da Raimondo de Ribelles.

Caremule, abitato – Vedi: **Chrèmule, abitato.**

Carenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane permettono di individuare nella vallata del Cedrino, fra le odierne Irgoli e Orosei, che molti identificano come il territorio del centro punico-romano di Fanum Carisii.

Caresi, abitato scomparso – Vedi: **Caressus, abitato scomparso.**

Caressus, abitato scomparso – Detto anche Caresi. Il toponimo, che presenta una certa analogia con quello di Carasu, è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Abitato di origine romana, era ubicato in località *Caresi* in agro di Olbia, in prossimità di *Serra 'e Monte Pinu*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale dovette aggregarsi intorno alla chiesa di San Nicola, ed era forse dotato di due torri. Appartenne alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa di forti debiti contratti dal feudatario, i riformatori del Regno di Sardegna, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, fecero vendere all'asta il paese e tutto il feudo. Nel giugno del 1331, però, Caressus fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. § Nel luglio del 1343 il paese, fortemente prostrato e indebolito, fu venduto dai Senesterra a Giovanni d'Arborèa che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni da suo fratello Mariano IV, re d'Arborèa, il paese e i possedimenti nel Fundimonte rimasero alla consorte Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese, col territorio completamente devastato dagli eventi bellici, andò incontro all'estinzione dopo il 1358. § La sua chiesa storica era verosimilmente intitolata a San Nicola. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

carestia – Grave mancanza di generi alimentari indispensabili, specie cereali, dovuta ad una crisi dei raccolti per situazioni climatiche particolari o per calamità, come per esempio, alluvioni, siccità, invasioni di cavallette, ecc.; o per vicende storiche quali, ad esempio, guerre, epidemie, ecc. § La Sardegna subì molte carestie in tutti i periodi. In epoca moderna si ricordano, in particolare, quelle del 1728, 1780, 1812, 1816

Cargèghe, abitato – Detto anche Carieke nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di San Pietro. Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il princi-

pe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Cargèghe, con tutta la *curadoria* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Così, il paese passò di diritto al Regno di Sardegna. Nel 1353 fu infeudato a Giovanni Metge; nel 1361 fu, invece, concesso a Berengario Fillel. Nel 1364 al 1420 fu occupato, con tutta la Figulìna, dalle truppe giudicali arborensi nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § Finito lo Stato arborense, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles, che lo inserì nella contea di Oliva. Dal 1425, in seguito ad una permuta, passò a Serafino I di Montañans che lo unì al feudo di Ploàghe. Il villaggio fu, quindi, ereditato dal figlio, Serafino II. § Morto nel 1500 Serafino II di Montañans senza discendenza maschile, Cargèghe passò a Giovanna di Montañans vedova Castelvì; quindi, a Gerolamo Castelvì. Alla morte di costui, passò a Anna Castelvì sposata Cardona. Tuttavia, il villaggio venne considerato devoluto dal Fisco Regio. Si aprì una lite che si concluse nel 1565 con la concessione della "villa" a Gerolamo Cardona. Dopo la scomparsa del Cardona, Cargèghe pervenne alla moglie Caterina de Alagón. Si riaprì, però, una nuova controversia e, ancora una volta, il villaggio venne considerato devoluto. La lite vide contrapposti gli Alagón, i Fabra de Ixar e i Castelvì marchesi di Làconi. Nel 1597, il paese fu riconosciuto ai Castelvì. Nel 1723, morto il marchese Giovanni Francesco, il villaggio fu di nuovo considerato devoluto. Nel 1724 fu assegnato a Maria Caterina Castelvì vedova Aymerich e, nel 1733, passò definitivamente agli Aymerich, divenendo una dipendenza del marchesato di Làconi. A costoro rimase sino al 1838, momento in cui ne venne disposto per sempre il riscatto. § Con decreto regio n. 2419 del 4 ottobre 1928, il suo territorio s'ingrandì per l'aggregazione del soppresso Comune di Muros (che, però, nel 1950 si ricostituì in Comune autonomo). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Croce, Santa Maria di Contra, San Pietro di Cargeghe, Santi Quirico e Giulitta.

Cargi, abitato scomparso – Detto anche Calcargia o Cracaxia. Era ubicato presso la chiesa di Santa Maria, in agro di Mògoro. Il suo territorio fu frequentato in età punica e romana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montis (o Montàngia) nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra lo Stato giudicale nel 1410, Cargi divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Al momento dell'abbandono, avvenuto tra il XIV e il XV secolo, i suoi abitanti si trasferirono a Mògoro. § La sua parrocchiale, ancora oggi esistente in località *Pont 'e Cracaxia*, era intitolata a Santa Maria (accanto ad essa furono rinvenute due tombe romane). Fu demolita nel 1750 per la costruzione di un ponte sul rio Mògoro; ma fu ricostruita nel 1920. Era compresa nella Diocesi di Terralba che nel 1503 fu aggregata a quella di Ales-Uséllus.

Caria, Agostino – Cagliaritano, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Partecipò alla congiura di Palabanda. Arrestato nella notte del 5 novembre 1812, venne scarcerato nell'aprile dell'anno successivo.

Carieke, abitato – Vedi: **Cargèghe, abitato**.

Cariga, Giovanni – Nativo di Sassari in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, discendente di Pietro Cariga che, un secolo prima, aveva seguito Alfonso *il Magnanimo* alla conquista del Regno di Napoli. § Nel 1541 fu inviato dal Comune di Sassari a Alghero per ossequiare Carlo I (V imperatore) che si accingeva ad intraprendere la spedizione antibarbaresca di Algeri. § Nel 1556 fu nominato comandante supremo di tutta la cavalleria logudorese, col compito di presidiare le coste contro un possibile sbarco dei Turchi i quali, dopo aver invano cercato di espugnare Calvi e Bastia in Corsica, minacciavano di invadere la Sardegna settentrionale.

Cariga, Pietro – Militare sardo che nel 1442 combatté sotto i vessilli aragonesi in occasione della guerra napoletana. In riconoscimento del valore dimostrato nella stessa, il re d'Aragona Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* lo armò cavaliere.

Carinena e Ipeusa, fra' Bernardo de – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1699 al 1722, durante il travagliato periodo della guerra di successione spagnola. § Nacque in Aragona nel 1655. § Il 6 gennaio 1670 vestì l'abito dei Mercedari a Tudela. § Si laureò in Teologia a Saragozza e, nel suo Ordine, ebbe il titolo di *Maestro*. § Il 25 maggio 1692 fu nominato procuratore generale dei padri Mercedari; il 6 gennaio 1693 prese possesso del suo ufficio in Roma. § Il 4 gennaio 1698 il papa Innocenzo XII lo nominò "qualificatore e consultore della Sacra Congregazione dell'Indice". § Il 5 ottobre 1699 venne eletto arcivescovo di Cagliari. § Durante il suo episcopato s'insediarono in città le monache Cappuccine. § Il 25 marzo 1704, alla sua presenza, fu benedetta la prima pietra della basilica cagliaritana di Nostra Signora di Bonaria. § Il 10 ottobre 1700 aprì la causa di beatificazione della suora conversa Caterina Pisti, morta nel convento di Santa Caterina, in Castello. § Il 2 settembre 1720 presiedette in cattedrale la fastosa cerimonia d'insediamento dei Savoia sul trono del Regno di Sardegna (il re Vittorio Amedeo

II fu rappresentato dal viceré Filippo Guglielmo Pallavicino barone di San Remy). § Fra' Bernardo de Carinena e Ipeusa morì il giorno di Natale del 1722. Gli successe Raulo Costanzo Falletti.

carlino, moneta – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo erano così chiamate le monete d'oro fatte coniare nel 1768 da Carlo Emanuele I (III di Savoia), col valore di 5 doppiette. § Si coniò anche il mezzo carlino d'oro. § Le tavole comparative fra i pesi e le misure del sistema metrico decimale ed i pesi e le misure antiche del Regno, secondo l'editto del 1° luglio 1844, calcolano il carlino d'oro in lire nuove decimali 50,00 (la doppietta valeva lire nuove 10.00).

Carlo Alberto di Sardegna – Della dinastia dei Carignano, Savoia di adozione. § Ventitreesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. Unico re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1831 al 1849. § Era figlio di Carlo Emanuele, sesto principe di Carignano, e di Carlotta Albertina di Sassonia-Curlandia, nato a Torino il 2 ottobre 1798, allevato rigidamente a Corte col ruolo di erede designato in quanto né Vittorio Emanuele I né Carlo Felice di Savoia avevano una discendenza. § Si era sposato il 30 aprile 1817 con Maria Teresa di Lorena, figlia del granduca di Toscana, e da lei, il 14 marzo 1820, aveva avuto un figlio maschio opportunamente chiamato Vittorio Emanuele (come il re regnante Vittorio Emanuele I). § Carlo Alberto era un uomo fondamentalmente triste ed insicuro; ma lavoratore instancabile. Il suo programma era: «tacere e fare; e fare piano: *doucement*» (i Savoia parlavano volenteri francese). Era una maniera di procedere non conforme ai tempi in cui s'andava maturando l'idea di unità nazionale, con l'azione della Giovane Italia ed il pensiero di Giuseppe Mazzini che portarono alla rivoluzione di Genova del 1833 duramente repressa da Carlo Alberto, ed alla fallita invasione della Savoia da parte del generale Ramorino e del nizzardo Giuseppe Garibaldi l'anno dopo. § Il sovrano si esprimeva meglio attraverso il piano di rinnovamento continentale ed insulare che aveva elaborato prima ancora di salire al trono, visitando le terre regie. In Sardegna era venuto nella primavera del 1829, accompagnato dal conte Alberto Ferrero de La Marmora, famoso autore dell'*Itinéraire de l'ile de Sardaigne*, ed egli stesso aveva scritto su suggerimento dell'amico Emanuele Pes di Villamàrina le *Considerations sur la Sardaigne* in cui auspicava l'abolizione del feudalesimo e l'estensione allo Stato isolano delle leggi e dei regolamenti vigenti negli Stati continentali. § Assicurano i passati scrittori monarchici che Carlo Alberto «fu il sovrano delle grandi riforme in ogni ramo di amministrazione giudiziaria, culturale, civile, industriale, commerciale, militare e politica...». § Il 20 aprile 1833 emanò il regio brevetto che istituiva le Deputazioni di Storia Patria «per la pubblicazione di opere inedite o rare appartenenti alla nostra Istoria, e di un Codice Diplomatico dei nostri Stati» che, nell'isola, prese il titolo di *Codex Diplomaticus Sardiniae*, edito nel 1861-68 a cura di Pasquale Tola. § Durante il suo regno, in Sardegna, furono abolite le esenzioni daziarie godute da molte categorie, ridotte le spese pubbliche, concesse facilitazioni tributarie per favorire nuove iniziative imprenditoriali, intensificati i controlli sulla finanza locale, regolato il servizio postale. § Dal 21 maggio 1836 furono soppresse le curie feudali, ed il territorio fu diviso in sette tribunali di prefettura con sede a Cagliari, Sassari, Oristano, Tempio, Nuoro, Lanusei e Isili, a cui facevano capo un certo numero di mandamenti con proprio giudice. Vennero edificati sette carceri centrali, e in ciascun capoluogo di Mandamento carceri minori con almeno due celle. Per combattere il banditismo furono istituiti i Cavalleggeri di Sardegna, e per mantenere l'ordine pubblico venne affidato ai miliziani il servizio di ronda nelle strade e ai barracelli il servizio di guardia nelle campagne. § Sempre nel 1836 fu istituita la commissione che per otto anni studiò la razionalizzazione delle monete, dei pesi e delle misure, fino ad allora espresse in *starelli* o *mois*, in *quartare*, in *once*, in *arrialis*, in *pezzas*, ecc., e che introdusse nell'isola il sistema metrico decimale. § Ma la riforma più importante, voluta da Carlo Alberto, fu, a partire dal 12 maggio 1838, l'abolizione del feudalesimo, introdotto in Sardegna dai Catalano-Aragonesi nel 1324 e mantenuto in virtù di una clausola conservativa del trattato di Londra del 1718, giurata da Vittorio Amedeo II il 2 settembre 1720 per bocca del suo primo viceré Guglielmo Pallavicino barone di San Rémy. § Il 29 novembre 1847 i Sardi chiesero spontaneamente a Carlo Alberto di fondersi con gli altri Stati continentali federati, e, il 3 dicembre «... Sua Maestà, deferendo alle calde istanze delle Deputazioni, degli Stamenti e di varie Città del Regno si degnò di esternare con tutta la tenerezza il suo paterno cuore come intende operare la fusione degli interessi di questa Isola con quei delle altre parti dei suoi Stati di Terraferma, e formare una sola famiglia di tutti i suoi amati sudditi con perfetta parità di trattamento...». § **Da allora lo Stato, da federato, divenne unitario o semplice, sempre col titolo e il nome di *Regno di Sardegna*, avente un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico.** § Perciò, con la *fusione* cessò in Sardegna la carica viceregia e cessò pure d'esistere il Parlamento originario che, d'altronde, non si riuniva più dal 1698. § Il 4 marzo 1848 Carlo Alberto promulgò dal palazzo reale di Torino lo *Statuto fondamentale del Regno* secondo il quale il potere legislativo doveva essere collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: quella del Senato, composta da membri ultraquarantenni nominati a vita dal sovrano, e quella elettiva composta da Deputati scelti dai Collegi elettorali. § Nell'isola si votò il 17 aprile; ma, su ventiquattro seggi disponibili, furono mandati al

Parlamento subalpino solo quindici membri fra cui Vittorio Angius, compilatore delle *voci* sarde del famoso Dizionario del Casalis, Pietro Martini, sfortunata vittima delle false Carte d'Arborea, e Salvator Angelo De Castro, dotto canonico oristanese sospettato di averle falsificate, Pasquale Tola grande storico locale, Giovanni Siotto-Pintor, apprezzato autore di una *Storia letteraria di Sardegna*. § Con la *fusione* venne meno anche il *Codice Feliciano*, dal momento che entrarono in vigore i Codici già emanati per gli Stati continentali del regno: il Codice Civile del 1837; il Codice Penale del 1839; il Codice Militare del 1840 (poco utilizzato in Sardegna perché fino al 1851 i Sardi indigeni furono sospesi con legge del 16 dicembre 1837 dal servizio militare obbligatorio); il Codice di Commercio del 1842 e il Codice di Procedura, del 30 ottobre 1842. § Con decreto del 12 agosto 1848 l'isola venne ripartita in tre Divisioni: Cagliari, Sassari, Nuoro, suddivise a loro volta in *province*. La Divisione di Cagliari comprendeva le *province* di Cagliari, Oristano, Iglesias e Isili. La Divisione di Nuoro aveva le *province* di Nuoro, Cuglieri e Lanusei. La Divisione di Sassari includeva le *province* di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio. § Quest'assetto amministrativo rimase in vigore fino al 23 ottobre 1859, quando furono abolite le Divisioni e create le due grandi Province di Cagliari e di Sassari, amministrate ciascuna da un governatore. § Ma si era già in pieno Risorgimento italiano. § L'idea di un'Italia unita era stata espressa, all'interno del Regno di Sardegna, da molti pensatori in modi diversi: il genovese Giuseppe Mazzini si professava antimonarchico e credeva nella repubblica; per questo, dopo i falliti moti del 1833, si era fatto profugo politico. Il sacerdote torinese Vincenzo Gioberti, invece, propugnava una confederazione italiana sotto la presidenza del pontefice, disegno che procurò anche a lui una vita massimamente da esule. Gli altri piemontesi Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio e, in particolare, Camillo Benso, conte di Cavour, indicavano Carlo Alberto come "la spada d'Italia", colui che poteva annettersi per guerra o plebiscito tutti gli Stati della penisola. § Fuori del Regno di Sardegna, nel Granducato di Toscana, sostenevano l'unità italiana Francesco Domenico Guerrazzi e Giovanni Battista Niccolini; Nel Regno Lombardo-Veneto predicavano in diversa maniera l'indipendenza Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari. Nel mentre, alte su tutti, si libravano le struggenti note libertarie del coro del *Nabucco* di Giuseppe Verdi. § Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto, sollecitato dai liberali milanesi, dichiarò guerra all'Austria, facendo propria per le sue truppe – rinforzate da pochissimi Sardi indigeni volontari – la bandiera rivoluzionaria tricolore *verde-bianco-rosso* caricata dello scudo crociato dei Savoia; e, con essa, combatté vittoriosamente a Pastrengo e a Goito ma fu battuto a Custoza; per cui dovette firmare il 9 agosto 1848 l'armistizio di Salasco, rotto sette mesi dopo quando il 12 marzo del 1849 affrontò di nuovo gli Austriaci del maresciallo Radetzky e fu duramente sconfitto il 23 marzo a Novara. § Per non sottostare alle dure condizioni del vincitore, il giorno stesso abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II e si ritirò in esilio a Oporto, in Portogallo. § Morì di lì a poco, il 28 luglio 1849.

Carlo Emanuele di Savoia – Vedi: **Savoia, Carlo Emanuele di.**

Carlo Emanuele I di Sardegna – Della dinastia comitale sabauda del ramo degli Amedei. § Diciottesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1730 al 1773. § Terzo di tal nome nel Ducato di Savoia e nel Principato di Piemonte. § Carlo Emanuele I o III, detto beffardamente *Carlin*, nato a Torino il 27 aprile 1701, era appena salito al trono che fu coinvolto nella guerra di successione polacca e combatté con Spagna e Francia contro Austria, Russia e Prussia. Grazie all'abilità del maresciallo Villars, occupò nel 1734 la Lombardia imperiale, mentre l'anno dopo gli Alleati, col concorso di alcune compagnie sarde, cacciarono gli Austriaci anche da Palermo ed incoronarono re delle due Sicilie Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna. § Purtroppo, la pace di Vienna del 1738 ritolse al Regno di Sardegna la Lombardia, lasciandogli Novara e Tortona. § Non trascorsero due anni che scoppiò quindi la guerra di successione austriaca fra il pretendente Carlo, duca di Baviera, assistito da Francia, Spagna, Prussia e Sassonia, e Maria Teresa, figlia del defunto imperatore Carlo VI. § Carlo Emanuele, prima alleato col pretendente, si schierò poi con Maria Teresa subendo le rappresaglie franco-spagnole che giunsero a minacciare anche l'isola. Allora, fu costituito il glorioso Reggimento di Sardegna. § Nella susseguente pace di Aquisgrana del 1748, che riconosceva Maria Teresa imperatrice d'Austria, il compenso a Carlo Emanuele I di Sardegna per il suo sacrificio fu minimo, avendo ottenuto solo Vigevano e Voghera. § Per altri quarant'anni, nella penisola italiana non vi furono più conflitti di rilievo. Si registra soltanto che, col trattato di Compiègne del 15 maggio 1768, il Ducato di Genova, contrastato dall'indipendentista locale Pasquale Paoli, dovette cedere la Corsica alla Francia dopo che il re sardo si era annesso l'anno prima le "isole intermedie" delle Bocche di Bonifacio. § Al contrario, si ebbe un notevole impulso nel campo delle riforme. § Influenzati dal pensiero di filosofi ed economisti (come allora si chiamavano i sociologi), molti sovrani e principi italiani del Settecento effettuarono nei loro Stati miglioramenti ed innovazioni di carattere soprattutto laico, spesso in contrasto con la Chiesa. § Leopoldo I, granduca di Toscana, prosciugò le maremme e favorì l'istruzione del popolo; Carlo III di

Borbone ed il suo successore Ferdinando IV, re delle Due Sicilie, abolirono le decime ecclesiastiche, scavarono Pompei ed Ercolano, abbellirono Napoli. I duchi di Parma e Piacenza aprirono strade e privilegiarono artisti. § Carlo Emanuele I di Sardegna, attivò nei suoi Stati il servizio postale (19 settembre 1772), ripartì equamente le imposte, restaurò i porti di Nizza e Villafranca, introdusse leggi e migliorìe nell'isola, combattendo il banditismo, popolando i territori deserti come l'isoletta di San Pietro (dove alcuni profughi liguri-tabarchini furono incentivati a fondare Carloforte nel 1738), sollecitando l'uso dell'italiano quale lingua ufficiale del Regno per consiglio del conte Giambattista Lorenzo Bogino, ministro per gli Affari di Sardegna. § Con diploma del 1764 e del 1765, rifondò le Università di Cagliari e di Sassari. § Nel 1767 fece creare in ogni paese sardo un *Monte frumentario*, cioè un deposito comune da cui ciascun contadino potesse attingere, con modica spesa, per procurarsi la semente. § I suoi provvedimenti per la Sardegna furono molti, ma confermano tutti il carattere dispersivo e frammentario del riformismo sardo-piemontese di quegli anni. § Particolarmente importante fu l'editto del 24 settembre 1771 che riuniva le norme per l'istituzione e il funzionamento, nei paesi isolani, dei Consigli ordinari, ovverosia di «un corpo fisso che rappresentando le comunità fosse autorizzato al maneggio degli affari, senza più devenire per questi alle congreghe generali, che, oltre di riuscire d'aggravio e di sturbo, spesso cagionano confusioni e disordini sempre pregiudiziali a' comuni interessi e alla pubblica quiete». § A dirigere il Consiglio fu posto un sindaco proveniente, a turno, da uno dei tre ordini sociali: primo, mezzano, infimo. § Superando i tempi, questa struttura amministrativa è giunta quasi inalterata fino ai nostri giorni. § Il re morì a Torino il 25 febbraio 1773. Gli successe il figlio Vittorio Amedeo II o III .

Carlo Emanuele II di Sardegna – Della dinastia comitale sabauda del ramo degli Amedei. § Ventesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1796 al 1802. § Quarto di tal nome nel Ducato di Savoia e nel Principato di Piemonte. § Ascetico e religiosissimo figlio quarantacinquenne di Vittorio Amedeo II (o III di Savoia), al salire al trono era sposato da ventun'anni con l'adiposa e sterile Maria Clotilde dei Borboni francesi. § Fu subito preso di mira da numerosi attentati, tutti falliti. § Era il momento in cui Napoleone conquistava la Lombardia, violava i territori pontifici e veneziani, e creava le repubbliche Cispadana, Cisalpina, Ligure e Romana. § Poi, attaccato da Austria, Russia e Inghilterra, dopo la spedizione in Egitto nel 1798, lo stesso Napoleone chiese l'alleanza del Regno di Sardegna e, di fronte all'esitazione del sovrano, fece invadere il Piemonte dal generale B-C. Joubert. § Il 9 dicembre Carlo Emanuele dovette lasciare Torino e da Livorno, nel Granducato di Toscana, il 24 febbraio 1799 salpò per Cagliari con tutta la famiglia: moglie, zii e fratelli, fra cui Vittorio Emanuele e Carlo Felice, destinati a succedergli purtroppo anche loro senza discendenza. § Ovviamente, all'arrivo del re nella capitale, il 3 marzo, cessarono le attribuzioni viceregie di Filippo Vivalda che venne nominato "gran ciambellano in seconda". § L'attività di governo di Carlo Emanuele II in Sardegna fu minima, agevolata dall'atteggiamento moderato degli "stamenti" parlamentari i quali rinunziarono perfino ai vantaggi del regio diploma dell'8 giugno 1796, ed accettarono passivamente l'imposizione di nuove imposte e di sussidi straordinari. § Il re restò a Cagliari poco più di sei mesi. § Il 18 settembre 1799 s'imbarcò per Livorno in attesa che le truppe alleate austro-russe dei generali Suvarov e Zach gli riconsegnassero il Piemonte appena riconquistato. In sua assenza, le funzioni viceregie furono assunte dal fratello Carlo Felice . § Ma Carlo Emanuele II non rivide più Torino. Stette a Firenze, Roma e Napoli, dove perse la consorte il 7 marzo 1802. A Roma, il 4 giugno seguente, abdicò in favore del fratello Vittorio Emanuele I, e si fece gesuita. § Morì cieco nel noviziato di Sant'Andrea del Quirinale il 6 ottobre 1819.

Carlo Emanuele III di Savoia – Vedi: **Carlo Emanuele I di Sardegna**.

Carlo Felice di Sardegna – Della dinastia comitale sabauda, ultimo discendente del ramo degli Amedei. § Quando aveva il titolo di principe-duca del Genevese, fu incaricato da Carlo Emanuele II (IV di Savoia) di sostituirlo per reggere lo Stato isolano del Regno di Sardegna in qualità di viceré dal 18 settembre 1799 al 18 febbraio 1806. Fu incaricato ancora di reggere lo stesso Stato isolano da Vittorio Emanuele I di Savoia, sempre in qualità di viceré, dal 2 maggio 1814 al 19 aprile 1821, cioè fino a quando, per la rinuncia al trono del fratello Vittorio Emanuele I, proclamata il 10 marzo 1821, confermata il 19 aprile, divenne egli stesso il ventiduesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Unico re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Unico di tal nome anche nel Principato di Piemonte, nel Ducato di Savoia e nella Contea di Nizza. § Settimo figlio del re di Sardegna Vittorio Amedeo II (III di Savoia), fratello dei re Carlo Emanuele II (IV di Savoia) e di Vittorio Emanuele I, era nato a Torino nel 1765 dove pure morì il 27 aprile 1831. § Giunse la prima volta nella capitale – Cagliari – con il fratello Carlo Emanuele II (IV di Savoia) il 3 marzo 1799, e gli fu affidato l'incarico di comandante generale delle armi. § Il 18 settembre dello stesso anno, partendo il re Carlo Emanuele, fu incaricato di reggere *ad interim* lo Stato isolano del Regno di Sardegna che mantenne sino all'arrivo dell'altro fratello e nuovo re di Sardegna, Vittorio Amedeo II (III di

Savoia), il 18 febbraio 1806. § È definito dagli storici «uomo di buona salute, che non amava sciupare le sue energie e gli piaceva la vita tranquilla: ripugnava da tutto quello che poteva agitarlo: odiava i letterati, come odiava i borghesi, odiava i savoiardi come odiava i torinesi e come poi odiò i Sardi...». § Come luogotenente regio, Carlo Felice fu teso ad affermare lo Stato di diritto. Subito sentì il dovere di assicurare nell'isola l'ordine pubblico, nel rispetto dell'autorità. Perciò, su consiglio del ministro conte Chialamberto, usò tribunali speciali, procedure sommarie e misure di polizia. Una congiura ordita da un certo avvocato Serra di Sinnai e da un tale Pasquale Bartolo nel settembre 1799 finì con due condanne a morte. Pene gravi furono inflitte al frate Gerolamo Podda che aveva creato nel suo convento un gruppo di giacobini filofrancesi. L'ergastolo fu comminato all'eroe Vincenzo Sulis, passato dall'entusiasmo al malcontento, accusato di alto tradimento e rinchiuso nella torre dello Sperone ad Alghero. Sedici condanne alla forca furono pronunciate nel 1800 quando a Thiesi scoppiò una rivolta provocata dall'oppressione del feudatario Antonio Manca duca dell'Asinara. Nel 1802, dalla Gallura, si ebbe ancora il tentativo del notaio cagliaritano Francesco Cilocco e del prete torralbese Francesco Sanna Corda per proclamare una repubblica sarda dipendente dalla Francia. La repressione fu rapida e violenta. Il Cilocco fu preso, linciato a frustate ed appiccato, il Sanna cadde nello scontro a fuoco coi soldati regi. Nel luglio del 1802 fu giustiziato Domenico Pala condannato in contumacia l'anno precedente. § Carlo Felice lasciò la carica quando il re Vittorio Emanuele I, fuggendo davanti alla discesa dei Francesi, da Gaeta l'11 febbraio 1806 partì per Cagliari dove arrivò il 18. § Allora Carlo Felice si ritirò quasi a vita privata nella villa d'Orri, poco distante da Sarroch, presso il suo più criticato consigliere, Stefano Manca di Thiesi, erede del marchese di Villahermosa e Santa Croce. § Fu di nuovo nominato viceré non alla partenza del fratello Vittorio Emanuele I ma della cognata, la reggente Maria Teresa d'Austria d'Este, il 16 agosto 1815. § L'inizio del secondo periodo dell'amministrazione di Carlo Felice fu particolarmente critico, perché, alla ripresa dell'attività schiavista barbaresca sulle coste del Sarrabus, di Sant'Antioco, di Carloforte, di Luogosanto, di Santa Teresa di Gallura, del Sulcis e della stessa Cagliari, s'aggiunsero la carestia e la peste che contribuirono a fomentare all'interno dell'isola disordini, sommosse e faide, specie a Osilo, represse dal giudice Carta-Basso e dal capitano Mannu. § Il 10 giugno 1816, temendo per la sua salute, Carlo Felice lasciò la Sardegna, affidando la luogotenenza viceregia a Giacomo Pes di Villamarina assurto al grado di generale nel Reggimento sardo. § Si trovava a Modena quando, il 10 marzo 1821, il fratello Vittorio Emanuele I, piuttosto che concedere la costituzione alle guarnigioni in rivolta (inizio dei famosi moti del '21), abdicò in suo favore; per cui – lui lontano da Torino – la reggenza dello Stato fu affidata momentaneamente al giovane Carlo Alberto, principe di Carignano, il quale, il 13 marzo, acconsentì alle richieste dei rivoltosi. § Carlo Felice, indignatissimo, dichiarò da Modena di non riconoscere la costituzione e destituì Carlo Alberto. Poi, invocò l'aiuto della Santa Alleanza, fondata nel 1815 da quasi tutte le potenze europee (Russia, Prussia, Austria, Francia ecc.) per salvaguardare i principii della religione cristiana e per mantenere nel continente l'assetto politico espresso dal congresso di Vienna. § Si considerò re di Sardegna a tutti gli effetti solo dopo il 19 aprile 1821; ma restò a Modena fino a quando gli Alleati non intervennero battendo a Novara il 24 luglio i liberali piemontesi. La repressione non fu sostanzialmente feroce; ma non per merito del re, bensì per il comportamento blando delle commissioni d'inchiesta. Di questo, Carlo Felice si dispiacque moltissimo quando il 17 ottobre s'insediò a Torino. § Nei seguenti dieci anni di regno, dicono i manuali apologeti, il re innalzò lo Stato al grado di potenza marittima; effettuò la riforma della gerarchia giudiziaria; stabilì consolati sulle coste d'Africa e del Levante; adornò Genova e Torino di sontuosi fabbricati. § Anche in Sardegna, malgrado tutto, lasciò un buon ricordo di sé per aver approvato il 27 novembre 1821 il progetto viario dell'ing. Giovanni Antonio Carbonazzi inteso a ricostruire la strada Cagliari-Sassari-Porto Torres, chiamata da lui *Carlo Felice* (attuale SS 131); e per i provvedimenti coi quali promosse la diffusione dell'istruzione elementare e superiore, riorganizzò il settore sanitario, ridusse a dieci (poi diventate undici) il numero delle prefetture o province, e ripristinò diversi uffici di polizia per combattere la delinquenza e il banditismo. Il 16 aprile 1827 promulgò il *Codice di leggi civili e criminali del Regno di Sardegna*, sostitutivo della anacronistica *Carta de Logu de Arborèa*, che restò in vigore fino al 1848. § Il 17 febbraio 1831 il re s'ammalò; il 24 aprile fece chiamare da Chambéry, in Savoia, Carlo Alberto da lui disprezzato ed avversato ma impostogli dall'Austria, e lo presentò ai ministri radunati attorno al suo letto dicendo: «Ecco il mio erede e successore; sono sicuro che farà il bene dei sudditi». Morì alle 2,45 del pomeriggio del 27 aprile e fu sepolto ad Altacomba, nella Savoia. «**Con lui** – disse il vescovo di Annecy che benedisse la salma – sotterriamo la monarchia». Infatti, terminava la dinastia degli Amedei ed iniziava quella incognita dei Savoia-Carignano.

Carlo Felice o **Strada Reale (oggi SS 131)** – È la più importante via di comunicazione terrestre che unisce Cagliari, a sud, con Porto Torres, a nord dell'isola. § Ricalca, grosso modo, il cammino romano *"a Caralis-Turrem"* detto nel Medioevo *via Turresa*. § Fu concepita nel 1820 quando il re Vittorio Emanuele I di Sardegna, sollecitato dal fratello viceré Carlo Felice, incaricò l'ingegnere del Genio Civile, Antonio Carbonazzi, di redigere un progetto organico per la

costruzione di una nuova rete stradale sarda. § Dopo un'accurata ricognizione *in loco*, l'ing. Carbonazzi, assisitito dagli ingg. Musso, Cerruti e Dervieux il 15 giugno 1821 presentò al luogotenente viceregio Ettore Veuillet d'Yenne un progetto di massima che prevedeva la creazione di sette tronchi stradali (Sestu-Portoscuso; Monastir-Tortolì; Macomer-Bosa; Macomer-Orosei; Torralba-Alghero; Bonnanaro-Tempio; Sanluri-Oristano), intersecati da una grande strada centrale: Cagliari-Porto Torres. § La proposta fu approvata con carta reale del 27 novembre 1821; a firmarla fu il nuovo sovrano Carlo Felice al cui nome venne intitolata l'arteria principale, e che viene ricordato con la statua posta dal Municipio nel 1858 in piazza Yenne a Cagliari, al km 0 della strada. § La costruzione di questa via iniziò nell'autunno del 1822 da parte di un'impresa piemontese, e durò sette anni con cicli operativi concentrati tra febbraio e giugno per evitare i rigori dell'inverno e la malaria estiva. § Lunga 253 chilometri e larga 7 metri, costò in tutto 4 milioni di lire.

Carlo I della Corona di Spagna, V imperatore del Sacro Romano Impero Germanico – Vedi: **Carlo I di Sardegna**.

Carlo I di Sardegna – Della casata degli Asburgo di Spagna. § Decimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Primo sovrano di tal nome nella Corona di Spagna (formata dall'unione della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona). § Era nato a Gant, nelle Fiandre, nel 1500 da Giovanna *la Pazza* e da Filippo *il Bello* arciduca d'Austria. § Salì a capo delle due Corone nel 1416, alla morte del nonno materno Ferdinando II *il Cattolico*. Due anni dopo, alla morte del nonno paterno Massimiliano I, divenne quinto imperatore di tal nome nel Sacro Romano Impero Germanico. § Fu un monarca d'indole pacifica che, però, dal 1521 al 1523 dovette combattere contro l'opposizione interna delle *comunidades* (= cittadinanze) castigliane e delle *germanìas* (= fratellanze) valenzane e maiorchine; dal 1521 al 1529 (*pace di Cambrai*) e dal 1536 al 1544 (*pace di Crépy*) dovette difendere con quattro guerre il suo Impero dalle minacce di Francesco I di Francia e perfino del Papato i quali, alla fine, furono costretti a riconoscere la sua corona ed il suo dominio nella penisola italiana; dal 1517 al 1555 – cioè dall'inizio della Riforma di Lutero alla pace di Augusta –, dovette venire a un compromesso coi Protestanti tedeschi per arginare insieme l'attacco dei Turchi ottomani di Solimano II *il Grande*, sultano di Istanbul (l'antica Costantinopoli) alleato coi Francesi e coi pirati musulmani della Barberia maghrebina capeggiati da Khair ed-Din *Barbarossa* che, divenuto corsaro nel 1518 sotto la bandiera della Sublime Porta, aveva ripreso ad operare razzie sulle coste spagnole, italiane e sarde, per far bottino e schiavi. § Contro la principale base barbaresca di Tunisi, Carlo I (o V) effettuò nel luglio 1535 una grande spedizione navale che ebbe, come ultimo raduno, Cagliari, però senza apprezzabili risultati perché subito dopo ricominciarono dappertutto nel Mediterraneo occidentale le scorrerie dei pirati Khair ed-Din e Dragut, del rinnegato sardo Assan Agà (o Hazan Haga), di Occhialì, di Assan Corso. § Perciò, nell'ottobre del 1541, Carlo I, passando per Alghero, dove trascorse la notte del giorno 7, tentò di assalire Algeri, altra importante città di predoni; ma l'impresa fallì miseramente per via di un violento fortunale che distrusse quasi completamente la flotta. Del soggiorno algherese ci resta la seguente dettagliata relazione intitolata: *Resoconto di tutto ciò che sua Maestà ha fatto ad Alghero e preparativi per il suo arrivo* : «Si era avuta notizia che l'Invittissimo e Cattolico Don Carlo V per la Divina Clemenza Imperatore dei Romani, sempre Augusto e Re nostro Signore, sarebbe dovuto passare dall'Italia in Barberia del sud per l'impresa di Algeri, dopo essere venuto dalle Fiandre, aver provveduto alle questioni dei luterani ed essersi incontrato a Lucca con Sua Santità, era partito con un grande esercito da La Spezia, nella costa genovese. § Nostro Signore Dio fu servito che, il tre di ottobre 1541, con quarantatre galee – che il resto dell'armata era partita in anticipo – arrivasse nel porto di Bonifacio, nel Regno di Corsica, da cui Sua Maestà scrisse ai Magnifici Consiglieri della città di Alghero una lettera autografa, annunciante il suo arrivo a Bonifacio e che intendeva recarsi nella città di Alghero. La lettera venne consegnata ai Magnifici Consiglieri dal Nobile Don Diego Dessena, Governatore e Riformatore del Capo di Logudoro e di Sassari, tramite l'alguatzir Joan de Nurra, mercoledì 5 ottobre alle quattro pomeridiane. Eccone il testo: "*Agli amati e fedeli Giurati della nostra città di Alghero: Il Re. Amati e fedeli nostri. Siamo appena giunti nel porto di Bonifacio e pensiamo, con l'aiuto di Nostro Signore, di essere presto nella città di Alghero. Poiché dalla nostra partenza da La Spezia non abbiamo avuto notizie circa il percorso fatto dalle altre navi della nostra armata, partite anticipatamente, e desideriamo esserne informati, vi incarichiamo e vi ordiniamo, non appena ricevuta questa missiva, che ci avvisiate delle navi approdate in quel porto e di quelle della nostra armata, che percorso fecero e che via intrapresero e di tutto ciò che sapere su di esse. Darete ordine, inoltre, che in città non manchino le vettovaglie necessarie per ristoro e approvvigionamento della nostra casa e della corte, ponendo la necessaria diligenza che da voi confidiamo. Dato a Bonifacio, il 3 di ottobre 1541. Io, il Re*". § I Magnifici Consiglieri, appena ricevuta la lettera, con i dovuti onori e riverenze, si apprestarono ad organizzarsi quanto necessario. Nella stessa notte del mercoledì, arrivò in città il suddetto nobile Governatore con il Magnifico Veguer, Signor Miguel Olives. Insieme con i Magnifici Consiglieri deliberarono di far preparare

grandi quantità di pane bianco da offrire a Sua Maestà e far sì che dappertutto, nelle porte delle case e nelle tende ci fosse abbondanza di pane e che si tenessero negli usci: galline, capponi, polli, oche, anitre, colombi, uova, uva, formaggi, frutta ed altri generi di ristoro in modo che la gente potesse comprarne senza andare a cercare, con l'obbligo tassativo di non aumentare i prezzi nella circostanza. Ordinarono, inoltre, di approvvigionare le taverne di vini bianchi e rossi; deliberarono affinché le vacche ed i montoni del circondario venissero portati in città e che le macellerie avessero abbondanza di carni; che i pescatori dello stagno del Caligues e gli altri portassero i loro pesci e che tutto venisse esposto nelle piazze, così da consentire a Sua Maestà e alla sua Corte di avere ristoro in questa sua povera città e riconoscesse la innata fedeltà dei suoi vassalli che vi abitano. Di comune accordo, il Governatore, il Veguer ed i Consiglieri decisero di organizzare per Sua Maestà una battuta di caccia a Porto Conte e, nella stessa nottata, i Magnifici Guerau di Cetrillà, Francesch Busquets, Salvador Cetrillà e Perot Amat, cavalieri di questa città, il Magnifico Angel de Torralba, Consigliere Secondo ed altri cittadini e *prohomens* di città, con i loro servitori ed un gran apparato di cavalli, cani, battitori e servi. Attesero per due notti a Porto Conte Sua Maestà per dare inizio alla caccia, fino a quando, il giovedì 6 del mese di ottobre, all'incirca verso mezzanotte, arrivarono le galee e l'indomani, venerdì, prima dell'alba, il suddetto Nobile Governatore, accompagnato da quattro cavalieri: don Juan Manca, e don Angel Manca, fratelli; don Jaume Manca e don Joan Cariga, tutti sassaresi, giunti di proposito in città per l'arrivo di Sua Maestà, si recò, con una barca armata, a Porto Conte, giungendovi quando ancora Sua Maestà non era alzata. Quando poi Sua Maestà si presentò, il Governatore gli baciò le mani anche a nome della città e gli esternò la gioia e l'allegria che tutti dimostravano per l'arrivo di Sua Maestà e come dispiaceva ai Consiglieri il poco tempo a disposizione per provvedere quanto necessario con maggiore abbondanza. Sua Maestà ricevette tutti con benevolenza e disse che era certo della buona volontà di tutti. Vedendo, poi, che vi era gente a cavallo e a piedi sulla riva e avendo saputo che si trattava di cacciatori della città che erano pronti per organizzare una battuta per Sua Maestà, gradì molto l'offerta e invitò i cavalieri e i Consiglieri suddetti, il nobile Jaume Ramon Satrillà, arrivato nel frattempo, e altri cacciatori nella sua galea e tutti baciarono la mano a Sua Maestà che accettò con benevolenza. Quindi, Sua Maestà a bordo di un piccolo scafo, scese in terra senza guardia né seguito, fatta eccezione per tre o quattro alti personaggi della sua Corte: il duca di Camerino, nipote del Papa Paolo III, suo genero, il principe di Sulmona; don Luis Davilla, Comendador Mayor de Alcantara; il principe di Macedonia; l'ambasciatore d'Inghilterra. Messosi in mezzo ai Cavalieri e ai cacciatori, avendo prima udito messa, celebrata da un cappellano di Sua Maestà e gli altri "grandi" della sua Corte montarono a cavallo e cacciarono. Sua Maestà abbatté un cinghiale spinto nella sua postazione da uno dei cani del Signor Guerau de Cetrillà. Alla fine della battuta di caccia, Sua Maestà volle che il suddetto Consigliere e i Cavalieri salissero a bordo della sua galea imperiale e insieme ad essi arrivò nel porto della città, venerdì sette ottobre, quasi all'ora del vespro. Mentre Sua Maestà era impegnato nella caccia, intanto, il Governatore si era recato in città per riferire al Veguer ed ai Consiglieri quanto era accaduto. Anche le galee dell'armata, nel frattempo, avevano dispiegato le loro vele in direzione di Alghero, giungendovi in ordine sparso, tanto che Sua Maestà venne con molta apprensione, non curandosi le galee di fargli da guardia. Alle dieci del mattino quattro fregate avevano preso paura, evitando di litigare come il loro solito. Il ponte che la municipalità fece installare per lo sbarco di sua Maestà era costruito con pali, tavoloni e cavalletti, molto lunghi, fino alla secca, nel mare, all'estremità del quale, verso il mare aperto erano dipinte le "armi" di sua Maestà, lavoro svolto molto sontuosamente dal pittore maestro Joanot Spert, cittadino. Il ponte era ricoperto ed ornato di fini drappi di Barcellona, rossi, gialli e di altri colori, molto costosi. Attendevano sua Maestà il suddetto nobile Governatore ed i magnifici Veguer e Consiglieri, accompagnati da un gran numero di cavalieri, cittadini ed onest'uomini di Alghero e di altre località. Tra questi: don Bernat Dessena, fratello del nobile Governatore, il sindaco Sapato di Cagliari, don Fransisco Rebolledo, Consigliere in Capo di Sassari, don Johan Manca e altri che per brevità si tralasciano, vestiti elegantemente. Il Magnifico Consigliere Capo portava con se le chiavi della città con i loro cordoncini e fiocchi di seta fina, rossa e gialla. Mentre tutti erano in attesa dello sbarco di sua Maestà, le altre galere erano, intanto, approdate ed i passeggeri in parte erano stati alloggiati in alcune case della città ed in parte si aggiravano nelle strade, poiché non vi era guardia ad attendere sua Maestà; la municipalità, intanto, dall'arrivo delle prime galee fino all'arrivo di sua Maestà nel suo alloggio, non smise di far sparare salve di artiglieria, incarico, questo, affidato al signor Jaume Valdellos. Sua Maestà fece esporre gli stendardi e le bandiere nella sua galea e ordinò di salutare la città dalla propria galea con quattro tiri di bombarda. Quindi, sbarcò su un piccolo scafo accompagnato dal solo principe Doria e dai rematori e anziché dirigersi verso il pontile per scendere a terra, fece la ricognizione delle mura della città dalla parte del mare, cioè da Sant'Elmo fino alla torre dello Sperone o poco più. Dubitando i suddetti nobili Governatore e magnifici Veguer e Consiglieri che sua Maestà volesse entrare dal Portal Real, se ne andarono dal pontile. Ma non se n'erano ancora allontanati che quello fu immediatamente saccheggiato e si fece bottino dei drappi da parte dei soldati di sua Maestà e di altre persone. Cosa di cui sua Maestà mostrò di gradire. Dopo aver ben osservato le

mura, sua Maestà tornò indietro con la sua imbarcazione e sbarcò nel suddetto pontile, ordinando alla guardia che se ne andasse, non ne aveva bisogno, poiché stava a casa sua. In tal modo la guardia non osserva nessuna particolare disposizione come è solito in altre parti, nel palazzo, né dentro né fuori, così se ne andarono a passeggiare per dove volevano. Sul pontile, il Governatore, il *Veguer*, i Consiglieri, i cittadini, i cavalieri e gli onest'uomini, inginocchiati, baciarono la mano a sua Maestà che ricevette il gesto amorevolmente. I Consiglieri, quindi, gli consegnarono le chiavi, *ut decet*, e sua Maestà in un primo tempo le accettò e quindi, restituendole, disse in castigliano: "Consiglieri, tenetele in buonora che di questo siamo serviti e così vi ordiniamo e chediamo di tenerle e di pensare al bene di questa terra, così come siete obbligati e la vostra fedeltà richiede". In segno di gratitudine, i Consiglieri gli baciarono ancora una volta la mano. Quindi, sua Maestà camminò fino all'estremità del pontile dove si trovavano il reverendissimo vescovo di Ampurias, che si trovava in città, vestito dell'abito pontificiale e don Pedro Vaguer, vescovo di Alghero e membro del Consiglio di sua Maestà, che era entrato in città ed era stato ricevuto come si ricevono i prelati, il quale non indossava l'abito pontificiale, accompagnati dal Vicario M. Francisco Guiò y Duran, arciprete di Alghero, da canonici, preti, frati, con le croci, com'è costume; e la Vera Croce era portata dal reverendissimo vescovo di Ampurias. Erano, intanto, state predisposte due sedie, che erano di signor Fransisco Bosquets, e due cuscini di seta verde che lasciò donna Isabel Amada y Dessene, con il baldacchino di broccato, foderato di taffetà cangiante, della Cattedrale. Sua Maestà si inginocchiò sui cuscini e baciò la Vera Croce tenuta in mano dal reverendissimo vescovo di Ampurias. Subito dopo montò su un cavallo baio, appositamente preparato e assai ben guarnito, di proprietà del nobile don Joan Manca, e stando sotto il baldacchino disse al vescovo di Alghero: "Vescovo, passate adesso". Procedeva accompagnato da coloro che portavano il baldacchino e con solenne processione sua Maestà entrò nella Cattedrale di Alghero il giorno suddetto, di venerdì, 7 del predetto mese di ottobre 1541 quasi all'ora del vespro. Portavan il baldacchino i magnifici: signor Perot Castilla, donsello, Consigliere in Capo; signor Angel Torralba, Consigliere Secondo; signor Johan Galeasso, Consigliere quarto; il nobile don Pedro de Ferrara, don Joan Manca ed il magnifico signor Guerau de Setrillà. Entrando in città, sua Maestà si recò subito a pregare in Cattedrale e, subito dopo, rimontato a cavallo e giunti nella casa del nobile don Pedro de Ferrera, nella Piazza di Città, che era già preparata, sua Maestà ordinò che non si portasse più il baldacchino, poiché prima di scendere da cavallo desiderava andare a vedere la restante parte della fortificazione verso terra. Sua Maestà si avviò seguito dal nobile Governatore, dai magnifici Veguer e Consiglieri, dai cavalieri che portavano il baldacchino, da don Bernat Dessena o de Sena, signor Fransisco de Bosquets ed altri cavalieri e cittadini di Alghero. Uscendo dal Portal Real, fuori dalla città, sua Maestà chiese ai consiglieri: "Consiglieri, è questa è la chiesa che dimoliste quando ci fu il tentativo di attacco dei francesi?". I Consiglieri risposero di sì. Giunto alla torre dello Sperone, sembrandogli ben edificata, salì fino ad un piccolo rialzamento del terreno che c'è al Pou de la Roca, da cui si vede quasi tutta la città e la torre dello Sperone e disse: "Bella, in fede mia, e ben costruita". Quindi, rivolgendosi al Governatore ed ai Consiglieri affermò: "Si tratta di cosa di scarsa importanza, alzate il livello delle mura e della Torre fino all'altezza di quei due uomini e ultimata l'opera". Si riferiva a due uomini che stavano in piedi sulla vecchia muraglia della torre. Nel mentre rientrava in città, sua Maestà, a metà strada tra la torre dello Sperone e quella del Portal Real, all'altezza di San Miguel, disse: "Consiglieri, sarebbe opportuno che si faccia una casamatta, il resto della fortificazione va bene". Continuando nel suo percorso, trovandosi tra il *Portal Nou* ed *il Vell*, sua Maestà quasi fermò il cavallo per ammirare le sue "armi" ivi dipinte. I consiglieri, accortisi, gli dissero che si spendevano in simili opere i denari che sua Maestà concedeva alla città. Ed il Re rispose: "Bene, lo vedo e mi compiaccio di ciò". Finalmente sua Maestà entrò in città e, quindi, nella casa di don Pedro de Ferrera e entrò nella sala dove lo aspettavano il principe Doria ed altri grandi della sua Corte. Sua Maestà ebbe un colloquio col principe Doria sulle questioni relative alla flotta, di cui, grazie alla lettera del Governatore, conosceva gli spostamenti ed il luogo in cui era approdata. Quindi, sua Maestà si ritirò nella sua stanza ed ognuno si recò a casa propria. Nella sua stanza, sua Maestà si affacciò alla finestra con il principe di Macedonia, il principe di Sulmona, il duca di Camerino, nipote del Papa e genero di sua Maestà, e don Luis Davila, *Comendator Major* de Alcantara. Insieme, ridevano osservando il movimento che si creava nella piazza, dove i soldati, durante le fasi dell'imbarco delle vacche e dei buoi, si divertivano, in una sorta di corrida, ad inseguire le bestie e ad ucciderle a coltellate. § Essendo quasi notte, ormai, i magnifici Consiglieri accompagnati da nobili e cavalieri e cittadini si recarono a Palazzo e supplicarono sua Maestà affinché fosse servito ricordarsi di questa sua città, poiché nostro Signor Dio ci aveva fatto grazia di far giungere sua Maestà in questa città che si trova in un fondo roccioso, spopolato e in continua lotta con i nemici, il cui unico merito e la fama di vassalli fedelissimi. "Consiglieri, il desiderio che avevamo di vedere Alghero ci ha spinto a venire in Sardegna, che diversamente non saremmo venuti. Abbiamo visto la città e l'importanza che ha; al momento non possiamo provvedere niente perché siamo di passaggio, rinviamo le deliberazioni relative al nostro rientro in Spagna: lì provvederemo e ordineremo ciò che sarà più giusto per il nostro servizio e la importanza della città richiede e la

vostra fedeltà merita e desidera. Tra non molto ci vedrete ancora qui, se Dio sarà servito". Grati, i magnifici Consiglieri baciarono la mano a sua Maestà, ringraziandolo per la benevolenza e l'amore che mostrava per la città e se ne andarono. § Nonostante fosse stato già apparecchiato per la cena, sua Maestà non cenò e durante la notte mangiò qualche biscotto e bevette dell'acqua con cannella perché era indisposto di stomaco. Prima di andare a letto sua Maestà disse al consigliere Quarto, che era sempre presente: "Consiglieri, andate pure via tutti che non abbiamo bisogno di nulla, poiché siamo a casa nostra". Al che, un alabardiere di sua Maestà, di nome Rodrigo, disse: "Signore, i Consiglieri non hanno provveduto a fornire i materassi per noi, sarà utile che stacchiamo queste stoffe di raso e ce li facciamo con quelle". Sua Maestà rise e disse al Consigliere Quarto: "Consigliere, stai attento a che non facciano danni quei matti ". Ed il Consigliere rispose: "Non ne faranno, Signore. § Tutti se ne andarono e sua Maestà si mise a letto. L'alabardiere Rodrigo non disse quella battuta per mancanza di letti -che tutti erano ben sistemati- ma per riferirsi alle regalie e alle mance che la municipalità offrì sia agli alabardieri che ai lacché, ai guardarobieri, forai, portieri, dispensieri e cuoco. Il Consigliere Quarto, infatti, da parte della municipalità, li gratificò di 170 ducati complessivi, a ciascuno secondo la qualità dell'incarico ricoperto, e, in più, pagò il baldacchino e le stoffe: di tutto ciò che la città aveva fatto, restarono contenti e soddisfatti. L'indomani, appena levata sua Maestà, si fecero i preparativi per la celebrazione della messa nella sala del Palazzo, dove sua Maestà e molti principi, duche, marchesi, conti prelati e grandi signori della sua Corte, il suddetto nobile Governatore i magnifici *Veguer* e Consiglieri, Cavalieri, Cittadini e altre persone di Alghero, sentirono la messa celebrata da un cappellano di sua Maestà. Giunta l'ora di pranzo, ognuno si sistemò nella propria abitazione e sua Maestà si ritirò nella propria stanza, perché aveva mal di stomaco, come si è già detto. Dopo un po' di tempo, sua Maestà ordinò che tutti si imbarcassero ed essendo già quasi le due, ordinò che si partisse. Uscendo dalla sala per recarsi all'imbarco, sua Maestà – alla presenza dei suddetti principi, duchi, conti e prelati e gran signori della sua Corte e del suddetto nobile Governatore don Diego Dessena e di molti altri cavalieri, e cittadini della città di Alghero –, armò cavalieri i magnifici Johan Galeaço, Consigliere Quarto ed il signor Duran Guio di Alghero, il signor Pedro Pilo, il signor Cano ed il signor Virde della città di Sassari ed il signor Johan de Lisgrexo, di Castell Aragones; venne insignito dell'ordine militare anche il segretario di sua Maestà, il signor Johan Peralongo. Mentre scendevano insieme le sale del Palazzo, il suddetto Consigliere Quarto, appena nominato cavaliere, chiese a sua Maestà che gli venisse accordato il permesso di andare a servire sua Maestà nell'impresa di Algeri. Sua Maestà rispose: "Consigliere, servite il vostro ufficio per adesso e così vi ordiniamo". Mentre sua Maestà si accingeva ad uscire dal portone, il nobile don Pedro di Ferrera gli si avvicinò e supplicò di accettare al suo posto suo fratello don Miguel de Ferrera, il presente, giacché, a causa del suo stato di salute, non sarebbe potuto andare a servire sua Maestà in quell'impresa. Sua Maestà accettò e, voltandosi verso il Consigliere Quarto che, rappresentando la città lo affiancava alla sua sinistra – i suoi colleghi non si trovavano presenti, al momento, in quanto occupati con gli ospiti ed i gran signori che avevano ospitato –, dalla porta del Palazzo lungo il tragitto fino alla porta a mare, gli chiese informazione sulla città, sulla sua amministrazione e sui suoi problemi, ed il Consigliere gli forniva dettagliate spiegazioni ed informazioni su tutto. "Essendo giunti alla porta a mare, sua Maestà diede ordine di far sgomberare il pontile, vi salì e si accostò verso lo scafo che già lo attendeva. Quindi, il Governatore, il Consigliere Quarto e molti altri cavalieri, cittadini e onest'uomini gli baciarono la mano e sua Maestà si imbarcò. Era il sabato, 8 di ottobre. Al seguito di quella di sua Maestà partirono tutte le altre galee, con rotta a Porto Conte, da dove, all'alba della domenica, con un ottimo tempo, si spiegarono le vele per la città di Maiorca, dove era stato fissato il raduno di tutta l'armata per partire alla volta di Algeri, secondo quanto aveva affermato sua Maestà. § Nostro Signor Dio gli conceda la vittoria, affinché possa condurre i principi pagani alla confraternita della Santa Madre Chiesa, Amen. §§ Alla Cesarea Maestà, i magnifici Consiglieri, da parte della municipalità, fecero dono di molte vacche, montoni, galline, capponi, di molti rasieri e di pane bianco, fatto a *cocorois*, di molte botti di vino e miele e malvasia, di molte dozzine di torce e candele di cera gialla, di molta frutta, ortaggi ed altri approvvigionamenti. Tutto ciò, per il gradimento di sua Maestà e della sua Corte. E sua Maestà rimase molto contenta e soddisfatta, nonostante lo scarso tempo a disposizione che la municipalità aveva avuto – solo 30 ore – per offrire un'accoglienza che avrebbe voluto poter apprestare con maggiori complimenti. E, comunque, tutti i personaggi di Corte se n'erano andati molto contenti e soddisfatti per l'accoglienza, per la sistemazione nelle case, così come per la buona tavola e l'affabilità che avevano trovato in città. § Sua Maestà comandò al Consigliere Quarto, che ne era l'incaricato, che dispensasse gli approvvigionamenti a favore della sua Corte, agli ordini dell'amministratore generale Francisco Duarte. E, in effetti, il Consigliere Quarto portò a compimento l'incarico come consta dalle ricevute rilasciate dall'amministrazione regia, una delle quali si riporta, di seguito, tralasciando, per brevità, le altre. "*Molto Magnifico Signor Joan Galeaço, Consigliere della città di Alghero. Comandi Vostra Grazia che si consegnino per la galea capitana che ospita sua Maestà: sei vacche, venti montoni, quattro botti di vino bianco e due di rosso, cinquanta anatre e sei sacchi di pane fresco per*

approvvigionamento dei gentiluomini della Corte e dei servitori di sua Maestà. Tutto ciò, in più rispetto a quanto già imbarcato sulla galea in via ordinaria. Datato Alghero, 7 ottobre 1541. Si diano, inoltre, per la galea capitana, tre ceste di uva ed una di arance. Al servizio di Vostra Grazia, Francisco Duarte". Oltre a ciò, tutti i gran signori non disdegnarono di acquistare montoni e vacche, vini, pane ed altre vettovaglie, esposte in abbondanza. Inoltre, si fece bottino, passandole a fil di spada, di circa duecento vacche del nobile Governatore, del signor Galçeran Ferret, del signor Barthoreu Castanyer e di altri proprietari di bestiame della città. Di ciò sua Maestà si compiacque, ma ordinò a Francisco Duarte di pagarle, affermando: – Si paghino, si paghino, no si arrechi tanto danno –. E ciò ordinò sua Maestà di propria iniziativa senza che nessuno glielo avesse supplicato, giacché la municipalità, in ogni caso, avrebbe pagato, come in effetti pagò e pagherà per far contenti tutti. § Per conservare la memoria di tanta gloriosa visita di sua Maestà negli atti della casa del Consiglio affiché i posteri possano conoscerla, d'ordine del nobile Governatore e dei magnifici Veguer e Consiglieri, si redige la presente cronistoria e si rinchiude nell'archivio della città, oggi sabato, 8 di ottobre 1541. §§ Dopo la partenza di sua Maestà, i Consiglieri, per ulteriore ricordo ed onore della città, dei posteri e dei visitatori, ordinano di far scolpire una lastra con le insegne di sua Maestà sovrastanti quella della città e del nobile Governatore, seguite da un epigramma in ricordo della venuta de sua Maestà, il giorno, mese ed anno, i nomi dei Consiglieri, nel modo e nella forma seguente: CAROLUS QUINTUS / DIVINA FAVENTE CLEMENTIA / IMPERATOR ROMARONUM SEMPER AUGUSTUS / HISPANIARUM ARAGONUM SARDINIAQUE ETC. REX. / VII DIE OCTOBRIS ANNI MDXXXXI / CUM QUADRAGINTA TRIBUS TRIREMIBUS / AD PORTUM HUIUS CIVITATIS ALGUERI / FELICITER PERVENIT ED IN EA DUOBUS DIEBUS PERMANSIT. / NOBILI DON DIDACO DESSENA / PRAESENS CAPUT LOGUDORI GUBERNANTE / ET MAGNIFICIS / PETRO CASTILLA DOMICELLO, ANGEL TORROALBA, / AUGUSTINO PONT ET JOANNE GALEAÇO MILITE / CONSILIARIIS EXISTENTIBUS / AC AUGUSTINO TORROALBA PRO CLAVARIO / IN CUIUS REI MEMORIAM HOC EPYGRAMA SCRIPTUM EST / MDXXXXI.». § Dopo la fallita impresa di Algeri, la politica antibarbaresca dei sovrani spagnoli si fece da offensiva a difensiva. § Per prevenire in qualche modo i continui attacchi dei Berberi sui litorali mediterranei della Corona, fu elevata allora, a spese di ciascuno Stato in unione, tutta una serie di torri d'avvistamento ancora oggi visibili. § Passata la cinquantina, stanco di lotte e dissapori, Carlo I (o V) cominciò ad abdicare ai suoi Stati in favore del figlio Filippo II dapprima con il Ducato di Milano e col Regno di Napoli nel 1554, indi con i Paesi Bassi nel 1555 e, finalmente, con tutta la Corona di Spagna e le Indie (= Americhe) nel 1556. § In quell'anno rinunciò anche all'Impero che andò al fratello Ferdinando. Poi, si ritirò nel monastero di Yuste, a Càceres, dove morì nel 1558.

Carlo II della Corona di Spagna – Vedi: **Carlo II di Sardegna.**

Carlo II di Sardegna – Ultimo della casata degli Asburgo di Spagna. § Quattordicesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Secondo sovrano di tal nome nella Corona di Spagna (formata dall'unione della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona). § Era figlio di secondo letto di Filippo III (IV della Corona di Spagna), nato a Madrid nel 1661. Malaticcio e rachitico, aveva quattro anni quando, nel 1665, gli morì il padre e fu chiamato a regnare sotto la tutela dell'abile madre Marianna d'Austria. § Trascorse tutta la vita sempre all'ombra della regina e dei suoi favoriti, difendendosi da Luigi XIV di Francia intenzionato ad approfittare dell'inarrestabile decadenza della Spagna per annettersi terre e dominii perfino della stessa penisola iberica, dove arrivò ad occupare Barcellona nel 1697, restituita subito con la pace di Ryswick. § Durante il suo regno, la sera del 20 giugno 1668, su probabile istigazione del viceré Manuel de los Cobos marchese di Camarasa (o Camarassa), fu assassinato a Cagliari l'attempato Agostino di Castelvì marchese di Làconi § La vendetta dei partigiani del marchese non si fece attendere. Un mese dopo, il 21 luglio, il viceré fu freddato da alcune schioppettate mentre passava in via Canelles, in Castello. Il fatto, interpretato come un movimento di ribellione contro la Corona, scatenò le immediate reazioni di Madrid: furono inviate truppe, istruiti processi, formulate calunnie, introdotti elementi fuorvianti che esasperarono ancor di più i rapporti fra la nobiltà locale oramai sarda e quella mobile di comando proveniente dalla penisola spagnola. § Carlo II morì nel 1700 senza figli. § Negli ultimi giorni di vita nominò suo unico erede l'adolescente Filippo di Borbone, duca d'Angiò, nipote diretto di sua sorella Maria Teresa sposata con Luigi XIV di Francia. § Ma le altre Potenze europee, temendo un'eventuale unione della Spagna con la Francia sotto un unico re, ricusarono il testamento ed appoggiarono le pretese di Carlo d'Asburgo, arciduca d'Austria, figlio di secondo letto dell'imperatore Leopoldo I un tempo sposato con un'altra sorella di Carlo II. § Fu l'inizio della terribile guerra di successione spagnola che sconvolse tanti gli equilibri politici e cambiò la dinastia dei re del Regno di Sardegna.

Carlo III della Corona di Spagna (pretendente), VI imperatore del Sacro Romano Impero Germanico – Vedi: **Carlo III di Sardegna.**

Carlo III di Sardegna – Della dinastia degli Asburgo d'Austria. § Sedicesimo capo dello Stato all'inizio chia-

mato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Terzo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1708 al 1720. § Quarto imperatore di tal nome nel Sacro Romano Impero Germanico dal 1711; secondo arciduca d'Austria dal 1711; terzo re d'Ungheria dal 1711; terzo sovrano della Corona di Spagna eletto dalla Corona d'Aragona dal 1705 al 1714; quarto re di Napoli-Sicilia dal 1705/20. § Era secondo figlio dell'imperatore Leopoldo I e di Eleonora di Neuburg, nato a Vienna nel 1685. § Nel 1700, morendo senza eredi, lo zio Carlo II della linea ispanica degli Asburgo, sovrano della Corona di Spagna, aveva nominato suo unico erede l'adolescente Filippo di Borbone, duca d'Angiò, nipote diretto di sua sorella Maria Teresa sposata con Luigi XIV di Francia. Ma le altre Potenze europee, temendo un'eventuale unione della Spagna con la Francia sotto un unico re, ricusarono il testamento ed appoggiarono le pretese di Carlo d'Asburgo, arciduca d'Austria, figlio di secondo letto dell'imperatore Leopoldo I un tempo sposato con un'altra sorella di Carlo II. § Filippo di Borbone fu proclamato sovrano a Madrid nel 1701 con l'ordinale V. Scoppiò allora la guerra di successione fra Spagna e Francia da una parte e Austria, Prussia, Inghilterra, Olanda, Portogallo e Principato di Piemonte col Ducato di Savoia e la Contea di Nizza dall'altra. § Carlo d'Austria fu incoronato ugualmente sovrano della Corona di Spagna il 12 agosto 1703 a Vienna; ma, sbarcato a Barcellona, il 7 novembre 1705 fu riconosciuto quale proprio monarca, col nome di Carlo III, solo dai Catalani, Aragonesi, Valenzani e Balearini, cioè dal nucleo continentale – ancora istituzionalmente esistente – dell'antica Corona d'Aragona, sempre critico e intollerante nei confronti dei sovrani espressi dalla Castiglia. § Dopo alterne vicende militari, che gli fecero perdere i regni d'Aragona e di Valenza, gli alleati di Carlo III si rifecero sbarcando a distanza di due mesi nei due residui Stati marittimi della Corona d'Aragona: il Regno di Sardegna e il Regno di Maiorca. § In seguito ad un breve ma violento bombardamento da parte di una flotta di navi anglo-olandesi Cagliari, capitale del Regno di Sardegna, si arrese all'alba del 13 agosto 1708 all'ammiraglio inglese John Leake il quale, a nome di Carlo III, promise al Consiglio Comunitativo di rispettare tutti i privilegi, capitoli di Corte e reali prammatiche già in godimento. Successivamente, aderirono al nuovo governo Alghero, Castellaragonese (Castelsardo) e tutte le altre città e "ville" dell'isola. § Il governo ispano-austriaco, da noi, non durò molto. Dopo le vittorie di Brihuega e di Villaviciosa nel 1710 le fortune di Filippo V erano in ripresa. Tanto più che l'anno seguente, il 17 aprile, essendo morto senza eredi l'imperatore Giuseppe I, fratello di Carlo, l'ascesa di quest'ultimo al trono imperiale col nome di Carlo VI spaventò molto gli Alleati che vedevano ricostituita l'antica potenza di Carlo V. Per cui, dopo molti preliminari diplomatici, da marzo ad aprile del 1713 fu firmata la pace di Utrecht che riconosceva Filippo V sovrano di Spagna e delle Indie (= Americhe), in cambio della cessione del Regno di Sicilia ai duchi di Savoia, principi di Piemonte. § A rimetterci furono soprattutto i Catalani di Barcellona i quali, abbandonati dall'Imperatore, loro re, capitolarono l'11 settembre 1714 seguiti, nel giugno successivo, dagli abitanti di Maiorca e di Ibiza. Con tutti costoro Filippo V fu durissimo: abrogò ogni privilegio autonomistico (*decreto de nueva planta*) e pose fine, così, al riconoscimento della Corona d'Aragona come istituzione giuridica. § Poi, rivolse le sue attenzioni al Regno di Sardegna ed al Regno di Sicilia. § Il 22 agosto 1717 un'imponente armata voluta dal neo cardinale Giulio Alberoni, ministro di Filippo IV (o V), sbarcò a Flumini di Quartu e, dopo una settimana, prese Cagliari. In poco più di due mesi espugnò anche Alghero e Castellaragonese (Castelsardo), impossessandosi di tutta l'isola. § Un anno dopo riprese pure la Sicilia. § Fu un'occupazione di fatto, non di diritto, non riconosciuta internazionalmente. § I due regni mediterranei continuarono ad essere considerati uno dei Savoia, l'altro degli Asburgo d'Austria. § La pace di Londra del 2 agosto 1718, succeduta ad un'ennesima sconfitta di Filippo V, costrinse quest'ultimo a «restituire il Regno di Sardegna all'imperatore Carlo VI». § Infine, per tenere insieme in un unico regno la Sicilia con il Napoletano (già in possesso degli Asburgo), «fu eccettato che fosse scambiata fra l'Imperatore e Vittorio Amedeo II di Savoia l'isola maggiore col Regno di Sardegna». § Ed è così che il Regno di Sardegna, l'8 agosto 1720, fu consegnato dall'incaricato imperiale Giuseppe de' Medici nelle mani di Luigi o Ludovico Desportes perché lo desse a Vittorio Amedeo II di Savoia, principe di Piemonte. § L'opera e la figura dell'imperatore Carlo VI, d'ora in poi, non interessano più la storia sarda. § Carlo morì a Vienna nel 1740.

Carlo V, imperatore del Sacro Romano Impero Germanico – Vedi: **Carlo I di Sardegna.**

Carlo VI, imperatore del Sacro Romano Impero Germanico – Vedi: **Carlo III di Sardegna.**

Carloforte, città – Centro urbano fondato nell'isola di San Pietro, su progetto dell'ingegnere militare piemontese Augusto della Vallea – a cominciare dal 22 febbraio-17 aprile del 1738, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna – da 388 coloni provenienti da Tabarka, un'isoletta antistante la costa tunisina abitata fin dal Quattrocento da pescatori e corallari liguri di Pegli guidati dal nobile genovese Giovanni Battista Segni, a quel tempo in soprannumero e perseguitati dai pirati maghrebini. § Ad invitarli era stato il re Carlo Emanuele I (III di Savoia) tramite il suo luogotenente viceré Carlo Amedeo Battista di San Martino, marchese d'Agliè e di Rivarolo, e per questo, il centro prese il nome di

Carloforte (= Forte di Carlo); ma il vero artefice della colonizzazione fu il feudatario sulcitano Bernardino Genovès Cervellón, marchese della Guardia, che accollandosi l'onere di tutte le spese di trasferimento ebbe come contropartita il titolo di duca di San Pietro con i connessi diritti baronali sui nuovi vassalli. § Invece, ad indicare praticamente il luogo dove sarebbe sorta la cittadina fu Agostino Tagliafico che disegnò le fortificazioni e stabilì il sito delle saline. § Il cosiddetto "castello" comprendeva una vasta area cintata entro cui, secondo il noto schema del tracciato urbanistico romano, avrebbero dovuto sorgere le case dei coloni e gli uffici amministrativi; ma che poi la gente non rispettò. § Nel 1739 la cittadina contava già 700 abitanti fra tabarchini e liguri diretti, che aumentati sempre più di numero col passare del tempo fondarono dirimpetto, nell'isola di Sant'Antioco, la comunità di Calasetta. § Purtroppo, le incursioni barbaresche – funesta quella del 18 giugno 1741 – indussero ben presto molti ad abbandonare l'isola; sicché, nel 1744, fu tentata una seconda colonizzazione con 42 famiglie maltesi, toscane e piemontesi, per la gran parte, poi, decimate dalla malaria. Per difendersi, nel 1768 riprese la costruzione delle fortificazioni con la torre di San Vittorio, e poi col molo, e fu completata nel 1775 la chiesa in muratura di San Carlo ad opera dell'ingegnere Augusto De La Vallée. § Dall'8 gennaio al 25 maggio 1793 la cittadina fu occupata dalle truppe rivoluzionarie francesi che col propagandista giacobino Filippo Buonarotti ne fecero il centro della Repubblica dell'***Isola della Libertà***, come venne ribattezzata l'isola di San Pietro. § Cinque anni dopo, il 3 settembre 1798, subì una terribile incursione barbaresca che la semidistrusse e che portò alla schiavitù 933 persone d'ogni età, sesso e condizione (fra cui il giovane sacerdote Nicolò Segni), non tutte poi riscattate fino al 1803, nonostante l'interessamento del capitano Vittorio Porcile. § Alcuni anni dopo i Genovès si estinsero, il feudo fu considerato devoluto e Carloforte venne parificata alle altre città regie. § Dal 1806 al 1815 furono aggiunte nell'abitato nuove strutture difensive alle precedenti, per la tranquillità dei cittadini e per l'economia dell'isola che contribuiva notevolmente alle finanze del Regno. § Dei 6.000 abitanti d'allora, un notevole numero era occupato ad estrarre il manganese dalle miniere e a operare negli altiforni di calcinazione della calamina, o nelle miniere in gestione e proprietà di società francesi, come la *Vieille Montagne*. § Centinaia di pescatori erano impegnati nelle cinque tonnare che rendevano mediamente 20.000 tonni l'anno per un ammontare di 2.000.000 di lire (pari cioè a 280.000 lire piemontesi); altri si dedicavano alla pesca delle acciughe e del corallo, per la quale erano armate oltre 70 *bilancelle*. A questa attività s'aggiunga quella dell'estrazione e conservazione del sale ed il commercio in derrate con le navi che sostavano in rada, nonché il caricamento del minerale iglesiente tramite barconi. Proprio avverso i lavoratori di questa categoria fu intentato nel 1881 dalle società minerarie e dallo Stato un processo contro 45 persone che avevano organizzato il primo sciopero della storia operaia in Sardegna per i salari di fame praticati sui minatori e sui trasportatori della galena da Buggerru a Carloforte. La situazione si era andata maturando fin dal 1864, quando il governo aveva escluso il porto di Carloforte dalle sovvenzioni per l'ammodernamento, reso necessario dal crescere dei traffici commerciali e delle attività industriali. A quel periodo si fa risalire la nascita delle prime organizzazioni operaie di natura politico-sindacale, probabili filiazioni delle società operaie di mutuo soccorso formatesi dopo il 1864, che ebbero il loro momento migliore dal 1884 al 1896 allorquando in Sardegna la classe operaia prese coscienza di se stessa. § A Carloforte la società operaia di mutuo soccorso sorse nel 1884 per favorire e tutelare l'interesse dei soci, per assicurare ai medesimi un sussidio nei casi di malattia, impotenza al lavoro o vecchiaia. § L'8 settembre del 1897 il giovane socialista piemontese Giuseppe Cavallera costituiva la "Lega di resistenza fra battellieri e stivatori", della quale l'anno successivo accettava la segreteria; sei mesi più tardi, a seguito di un altro sciopero, la Lega fu sciolta d'autorità. § A Carloforte nacquero altre organizzazioni di natura politico-sindacale ispirate dallo stesso Cavallera come la "Società di provvidenza e miglioramento" e quella dei braccianti detta dei "Giornalieri": tutte osteggiate dal governo che a mezzo dei suoi organi le perseguitò con una serie di azioni che si conclusero con l'arresto del Cavallera e di altri 18 carlofortini nella notte del 30 agosto 1900. § Nel 1903 l'Associazione generale di Carloforte, ispirata sempre dal Cavallera, costituì una "Lega di Resistenza" fra i minatori. Buggerru fu la prima ad aderirvi e la prima a subire, nello sciopero del 4 settembre 1904, la violenza della repressione anti-operaia. § Carloforte ebbe due amministrazioni socialiste, nel 1906-1909, con a capo Cavallera, e nel 1920-22, con Antioco Pomata: fu nel corso degli anni del suo mandato che si diede vita alla costruzione della Casa del Proletariato. § Nel 1915 gli abitanti di Carloforte istituirono un "Comitato per la preparazione civile", e con una sottoscrizione popolare raccolsero una ingente somma che fu messa a disposizione di tutte le famiglie che per necessità belliche si erano venute a trovare in condizioni di particolare indigenza. Ebbero così assistenza per tutta la durata della guerra e fino alla ritrovata sistemazione oltre 70 famiglie. § In questi anni duri per i minatori, che videro ridotte le loro ore di lavoro in seguito all'arresto del mercato del piombo metallico e per il rincaro del costo di produzione, l'attivazione delle miniere di ocre, immesse in commercio dai Gannì di Livorno come "Terre di Siena di Sardegna", rappresentò una attività insperata. § Dal 1926 al 1943 seguirono gli oscuri anni del Fascismo e della seconda guerra mondiale. Gli anni seguenti fanno parte della storia contemporanea della Regione. § Le parrocchie di Carloforte sono intitolate a

San Carlo Borromeo, costruita tra il 1773 ed il 1775 su una precedente cappella di 50 anni prima, ormai inadeguata, e a San Pietro. Nella cittadina sorgono anche le chiese dei Novelli Innocenti, tardo-settecentesca, e della Madonna dello Schiavo, del 1815. § Appartenevano all'Archidiocesi di Cagliari ma, dal 1763, sono sotto la giurisdizione della Diocesi di Iglesias.

Carloforte, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, sull'isola di San Pietro. § Posta a quota 13 metri s.l.m., è in vista delle torri di Portoscuso, di Calasetta e di Cala Domestica. Nelle fonti storiche si trova chiamata anche Spalmatore di Terra e torre-forte di San Vittorio. § Secondo i documenti d'archivio fu costruita nel 1767, in periodo sabaudo. § Doveva servire a proteggere le saline, la pesca del tonno e l'imboccatura del porto cittadino. § La torre, di forma circolare trilobata, ha ciascuna delle tre aperture protetta da un terrapieno di pietra e terra rivestito da uno strato di malta che serviva ad assorbire l'urto delle palle di cannone. La parte centrale ha 12 m di diametro e all'interno è voltata a cupola. § L'intenzione di fortificare l'isola di San Pietro risale agli inizi del 1600. Dal 1623 fu imposta una detrazione di un quinto dei guadagni derivati dalla pesca del corallo effettuata in tutto il Regno di Sardegna, per creare un deposito «che si impiegherà in fabbricar torri nelle isole di San Pietro e di Sant'Antioco». Ma nulla fu attuato sino al momento della colonizzazione dell'isola data in feudo a Bernardino Genovès Cervellón, marchese della Guardia, nell'ottobre del 1737. Nella stipula dell'atto di concessione fu stabilito che il marchese avrebbe dovuto costruire e mantenere un forte «ossia Torre d'Armi per la difesa dei nuovi popoli, che si porteranno ad abitare nell'isola di San Pietro». § Precedentemente all'erezione di questa torre-forte furono studiati altri progetti difensivi. Uno di questi fu realizzato nel 1621 per disposizione del re Filippo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona). Un altro prevedeva una forma circolare a tre piani con al centro la Santabarbara protetta dalle cupole a volta della scala centrale che portava alla terrazza. Ancora un progetto di «torre da costruirsi nella popolazione di Carloforte», custodito nell'Archivio di Stato di Torino, contemplava una torre di forma cilindrica a due piani con un altro corpo cilindrico centrale in cui sarebbero andate le scale per giungere alla terrazza. La costruzione fu iniziata poco dopo il 1766, anno in cui venne presentato il progetto definitivo. § In previsione dell'attacco francese del 1793 fu armata con 13 cannoni ed una guarnigione composta da 50 uomini. La torre non fu di grande aiuto durante la terribile incursione barbaresca del 1798; eppure, nella relazione del sottotenente Pasteur, effettuata dopo l'attacco, è detto che la torre era munita di «dieci grossi pezzi di cannoni di ferro» e di munizioni a sufficienza. Però si legge anche che la guardia era affidata a «quattro soli carolini (= carlofortini) col nome di "cannonieri miliziani", porzione dei sei che a vicenda tre per notte il comandante De Candia faceva rimanere di vedetta», e che non diedero l'allarme e non risposero all'attacco in quanto al momento dormivano. § Fu invece respinto dalle cannonate della torre un altro assalto sferrato dopo breve tempo. § La fortificazione fu utilizzata tra il 1837 e il 1840 come carcere militare. Venne dismessa nel 1867. Attualmente si trova in ottime condizioni ed è impiegata dall'Università di Cagliari come osservatorio astronomico.

Carmelitani caratteri generali – Ordine Mendicante, composto da religiosi regolari appartenenti all'Ordine del Carmelo o della Vergine del Carmelo, monte palestinese oggi nello Stato d'Israele. § L'Ordine carmelitano sorse nella prima metà del XII secolo, allorquando – così come si tramanda – intorno all'anno 1154, San Bertoldo salì sul monte per raccogliersi in preghiera e per condurvi vita cenobitica. Nel 1226, durante il pontificato di Onorio III, dopo una modifica effettuata ad opera di Alberto di Vercelli, patriarca latino di Gerusalemme, la "prima" Regola dell'Ordine, con l'approvazione del papa, entrò in vigore ed ebbe, dopo alcune correzioni, la conferma da parte di Innocenzo IV, nel 1248. Essa imponeva un *modus vivendi* rigidissimo: osservanza meticolosa del silenzio, delle veglie notturne, del digiuno e della povertà. Pertanto, nel 1432, essendo papa Eugenio IV, la Regola fu mitigata. Nel secolo successivo, fra le varie riforme, quella più importante fu attuata su ispirazione di Santa Teresa d'Avila, che diede origine ai Carmelitani Scalzi i quali, nel 1593, ad opera del papa Clemente VIII, furono resi autonomi dai Carmelitani dell'antica Osservanza. § I Carmelitani Scalzi conducono tuttora una vita caratterizzata da un forte spirito contemplativo e mariano.

Carmelitani nel Regno di Sardegna – I primi frati Carmelitani, tutti provenienti dalla Catalogna, misero piede nel Regno di Sardegna in età spagnola, intorno all'anno 1506, con un duplice scopo: introdurre il loro Ordine religioso e fondare conventi. Contuttociò, la prima struttura carmelitana si ebbe solo fra il 1609 e il 1612 nella città di Sassari *extra moenia*, grazie ad una cospicuo lascito testamentario di Gavino Marongio Gambella, principe del foro sassarese e marito di seconde nozze di Margherita Tavera, a cui si deve, successivamente, la fondazione del monastero di Santa Elisabetta (da cui uscirono le Elisabettine o Isabelline) nella stessa città. La costruzione del convento fu suffragata anche dal Padre Elias de Liperi di Sassari, uno dei primi religiosi appartenuti all'Ordine dei Carmelitani, con una epistola datata 19 agosto 1615 ed indirizzata al Municipio della città, in cui è declamata l'alta opera meritoria del Marongio Gambella di recente attuazione. § Molto probabilmente, però, l'arrivo dei Carmelitani a

Sassari per un soggiorno di pochi anni, seguito da un successivo ritorno per dimorarvi definitivamente, risale ad alcuni decenni prima della costruzione del convento. I Carmelitani edificarono il loro cenobio fuori le mura cittadine, in un sito denominato, successivamente, il "Carmine Vecchio", tristemente famoso perché, a quei tempi, vi si erigevano le forche da cui penzolavano i corpi dei criminali condannati a morte. § La struttura conventuale, con annessa la chiesa, poteva offrire ospitalità ad una comunità di circa venti religiosi. Secondo alcune testimonianze, i frati carmelitani di Sassari, negli ultimi anni della prima metà del '600 (probabilmente intorno al 1637), dopo aver ereditato per testamento l'intero patrimonio immobiliare di Girolamo Dessena o De Sena, costruirono un nuovo convento con edificio chiesastico, *intra moenia*, su un'area in cui preesisteva la casa del benefattore. I Carmelitani, quindi, furono proprietari di due conventi: uno fuori e l'altro dentro Sassari. § I frati, in occasione del primo trasferimento, trasportarono dal vecchio al nuovo convento la statua della Madonna erigendola sull'altare maggiore della chiesa. Essi, dopo alcuni anni trascorsi nel cenobio ubicato all'interno delle mura, organizzarono un contro esodo verso il Carmine Vecchio. Nel 1658, sebbene i lavori di costruzione del convento dentro la città fossero arrivati a buon punto, ad opera del frate sassarese Alberto Refundana, che allora ricopriva la carica di Padre provinciale, l'edificio ancora non era in grado di offrire definitiva dimora ai religiosi. Tuttavia, il Municipio di Sassari fu dell'avviso che i frati dimorassero nel convento *intra moenia*: infatti, con una lettera dell'agosto del 1659, i consiglieri della città pregarono il padre generale del convento del Carmine di sollecitare, a sua volta, il padre provinciale affinché si adoperasse per il completamento dell'opera in quanto poteva essere utilizzata una cospicua somma di denaro quale lascito testamentario del 1652 da parte di un certo don Girolamo de Homedes. Agli inizi del XVIII secolo, il convento di fuori, diventato ormai asilo per ladri e malfattori, fu soppresso per ordine arcivescovile e definitivamente chiuso in seguito ad un regio decreto del maggio del 1765. In esecuzione della legge abrogativa del 1855, anche il convento del Carmine Nuovo fu abolito e trasformato in caserma dei Carabinieri. §§ La città di Cagliari, secondo la tradizione, ospitò una comunità di Carmelitani in un romitorio sul colle di Sant'Elia. Il convento vero e proprio sorse nel quartiere di Stampace, forse alla fine del XVI secolo o agli inizi del successivo. § Altro cenobio carmelitano fu quello istituito a Bosa, anch'esso tra la fine XVI secolo e gli inizi del XVII, annesso alla chiesa intitolata a Sant'Antonio Abate, ubicata *extra moenia*. § Pure la città di Oristano ospitò un complesso conventuale di frati carmelitani. L'intero fabbricato fu realizzato, in epoca sabauda, secondo il progetto presentato alla fine del 1776 dal piemontese Giuseppe Viana, diventato architetto proprio dopo aver diretto i lavori di costruzione dell'edificio oristanese. L'opera, da quanto risulta da un'iscrizione presente sulla facciata della chiesa, fu portata a compimento nel 1785. Il complesso fu commissionato da Damiano Nurra, marchese d'Arcais, il quale, il 27 aprile 1782, lo diede in dono ai Carmelitani, mantenendone il diritto di patronato. § Il convento fu soppresso nel 1866 e adibito a caserma dei Carabinieri. § Altre sedi cenobitiche carmelitane furono quelle fondate ad Alghero (1644), a Mògoro, a Chiaramonti e a Nuràminis.

Carmine, chiesa e convento del – Edificata ad Oristano tra il 1783 e il 1785, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, dopo l'erezione nel 1736 del convento appartenente ai Carmelitani. § Venne costruita grazie alla generosità del marchese Damiano Nurra Conca, come si evince dallo stemma gentilizio della casa d'Arcais posto nel prospetto della chiesa. § L'impianto dell'edificio religioso, in forme rococò, presenta la facciata in arenaria squadrata. È illuminato sul lato est da due finestre ovali; nell'abside, appena accennata, cadono fasci di luce da quattro finestre aperte in una cupoletta ovale. Altra luce irrompe da una finestra rococò, posta nel frontone. All'interno, la navata è affiancata da quattro cappelle laterali, due per parte, eseguite come singole absidi semicircolari. § Presso l'altare si legge un'iscrizione latina del canonico Pipia da Sèneghe; un'altra iscrizione, sempre in latino, indica il sito dove fu seppellito il fondatore. § Il convento fu soppresso nel 1832. § Dal 1866, dopo la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, è occupato da una Compagnia di Carabinieri. § La chiesa, utilizzata per le cerimonie liturgiche di una Congregazione mariana, è affidata al clero della cattedrale.

carne da fuoco – Nel Regno di Sardegna era un diritto feudale che si pagava al barone con un certo numero di capi di bestiame per poter avere l'autorizzazione a pascolare il bestiame minuto – detto in sardo *pegu de fogu* – come pecore, porci, ecc.

Carnicer, Gaspare – Visse fra Sei e Settecento nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Essendo scoppiata, dopo la morte di Carlo II, la guerra di successione, fu partigiano degli Asburgo d'Austria contro i Borboni francesi che si contendevano la Corona di Spagna (= Corona di Castiglia più Corona d'Aragona). Approfittando della sua posizione di intendente generale e di maestro razionale del Regno di Sardegna, si adoperò per guadagnare l'isola agli Ispano-Austriaci. Per questo motivo si abboccò con Fernando de Silva, conte di Cifuentes, con l'ammiraglio John Lake e con altri partigiani di Carlo III d'Austria incoronato a Barcellona re della Corona. Nel 1708 fece ammutinare i soldati ispano-borbonici del conte Mariani preposti alla difesa di Cagliari. § Occupato il Regno di Sardegna dalle truppe ispano-austriache, ebbe come ricompensa per il suo operato la carica di consigliere

Supremo d'Aragona. Quando l'isola ricadde, nel 1717, nelle mani di Filippo IV (o V) di Borbone fu estromesso da ogni carica.

Carnicer, Giovanni – Giureconsulto nato a Cagliari nel 1580, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1620 fu nominato primo assessore del tribunale del Regio Patrimonio. § Si ricorda perché scrisse, fra l'altro, un opuscolo sul primato dell'arcivescovo di Cagliari contro le pretese della Chiesa di Sassari, stampato a Madrid nel 1616, intitolato *Primato de Cerdeña y Corsega en favor del Arçobispo de Caller*. § Morì a Cagliari il 7 novembre del 1636.

Carnicer, Tommaso – Vescovo, dal 1695 al 1720, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna durante la guerra di successione spagnola che disaggregò lo Stato sardo dalla Corona di Spagna e l'aggregò al Principato di Piemonte, al Ducato di Savoia ed alla Contea di Nizza. § Era un domenicano, nato a Cagliari. Fu docente nell'Università della capitale, reggente degli studi del suo Ordine e poi vicario generale in Sardegna. Fu eletto vescovo da Innocenzo XII nel 1695. Riformò la sua Diocesi e celebrò un sinodo nel 1701 «pregevole per la saviezza delle leggi e per il molto lume di scienza teologica». § Morì in sede il 13 luglio 1720. Gli successe, dopo sei anni, Giovanni Battista Lomellini.

carnisseria – Nel Regno di Sardegna, era la tassa sul macello del bestiame.

Carolina, scrittura – Scrittura peculiare dello scrittorio statale di Carlo *Magno*, estesa a quasi tutta l'Europa, non solo imperiale, dal secolo IX al secolo XIII. § Si tratta di una scrittura minuscola (= tracciata all'interno di un sistema quadrilineare) che impiega per le maiuscole l'antica Capitale romana. § Rispetto al rigo base di scrittura, ha un impianto ortogonale (= gli angoli sono tutti di 90°) favorito dalla penna d'oca con punta obliqua, e le curve sono a tutto tondo. § Nella Sardegna medioevale fu usata anche dagli Scrittorii statali dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa a cavallo dei secoli XII-XIII. § Soppiantata dalla scrittura Gotica, fu imitata molti secoli dopo dagli umanisti e, con l'invenzione della stampa nel 1450 *c.*, fu presa a modello da numerosi stampatori, per cui ne derivano le serie più usate di caratteri tipografici tondi odierni.

Ça-Rovira, Michele – "Borghese" di Castel di Cagliari in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna; mercante; cambiavalute. Nel 1376, in piena guerra con il Regno di Arborèa, gli fu dato l'incarico di restaurare e rinforzare le torri perimetrali della città e la palizzata del porto di Lapola per la somma complessiva di 2.100 fiorini d'oro. I lavori terminarono con la presentazione al Maestro Razionale, nel 1378, del registro dei resoconti di spesa che ebbe il benestare il 28 luglio 1379. Poiché *Il libro dei conti di Miquel Ça-Rovira* è una fonte indubbiamante autentica dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, pubblicata da Ciro Manca nel 1969, è stupefacente trovare il personaggio fra le false "Carte d'Arborèa", dell'Ottocento, come «abitante di Castel di Cagliari, tutore dei figli e degli eredi del venerabile Francesco de Corral un tempo amministratore dei redditi del Capo di Cagliari-Gallura».

carra – Probabilmente in tutti i regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Torres, e, successivamente, nella Repubblica comunale di Sassari, e, infine, nel Regno di Sardegna in epoca iberica, la "carra" (dal latino *quadra* = staio) era una tassa sui pesi e sulle misure. Per esempio, negli Statuti Sassaresi era ordinato: «*... qui qualunqua aet vender tridicu, orgiu, fava, basolu etc ... pachet pro **sa carra**, pro cascatunu raseri, dinarij...*». («se qualcuno vuol vendere grano, orzo, fave, fagioli, ecc. ..., paghi di tassa per ciascun rasiere denari...»). § Voleva anche dire misura per gli *aridi*, equivalente a due starelli (*«una carra – esto es dos estareles – de trigo»*). § La sua riscossione poteva essere appaltata o accordata graziosamente. Per esempio, nel 1515 il "diritto reale della carra" della città di Sassari fu concesso in enfiteusi a Michele Velasquez in perpetuo per lui e per gli eredi dietro versamento di un censo annuo di cinque ducati d'oro. § Invece, il "diritto feudale della carra" era pagato al barone. Per esempio, in Cùglieri troviamo un diritto di carra di starelli 3,5 cagliaritani pagato al feudatario dal vassallo che seminava più di dieci starelli di grano.

Carrarza, abitato scomparso – Detto anche Craccàxia. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Segarìu, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nel XIII secolo. § La parrocchia era forse intitolata a Sant'Antonio, oggi chiesa campestre di Segarìu. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

carretta di corte – Nel Regno di Sardegna era un diritto feudale, simile al "diritto di gallina", che veniva pagato con mezzo starello di grano al feudatario della "villa" di Mores da parte di ogni vassallo ammogliato.

Carretto di Camerana, Luigi Emanuele del – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di

Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1746 al 1772, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Mondovì il 22 novembre 1710. § Fu canonico convittore e preside nel Real Collegio di Superga. § Il 28 novembre 1746 venne eletto arcivescovo di Oristano. § Lavorò intensamente, visitando più volte le sue parrocchie. § Per dare un più ampio caseggiato ai numerosi chierici della sua Diocesi, fece abbattere l'antico Seminario regolato dal predecessore Francesco Masones y Nin nel 1712 e, nel 1754 (*sic*), fece costruire la prima parte del corpo centrale dell'attuale edificio, in seguito portato a termine da due suoi successori, fra' Giacomo Artesan e Giuseppe Luigi Cusano. § Nel 1756 celebrò il sinodo, i cui atti furono poi pubblicati a Sassari. § Nel 1759 fu eletto arcivescovo di Cagliari, ma rinunziò alla nuova sede. § Morì il 21 marzo 1772, e fu sepolto in cattedrale nella cappella di San Michele Arcangelo. Gli successe Romano Malingri.

Carretto, Giuseppe Maria del – Marchese di Santa Giulia. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna, in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, dal 1745 al 1748. § Non si sa né dove né quando nacque. § Comandò il reggimento provinciale d'Asti con i gradi di colonnello e brigadiere dal 1713 al 1732. In quest'ultimo anno fu nominato comandante di Alessandria; e, l'anno successivo, brigadiere generale. § Fu governatore di Tortona nel 1734, maresciallo di campo il 22 febbraio del medesimo anno; divenne tenente generale nel 1737 e nel 1745 salì al grado di generale di fanteria. Il 1° luglio del 1745 divenne governatore di Nizza e, subito dopo, viceré a Cagliari. § Quasi contemporaneamente, fu inviato nell'isola il reggimento *Royal Allemand* al soldo del re di Sardegna. § Il suo governo fu, prevalentemente, di amministrazione delle scarse risorse e di gestione degli eventi calamitosi che in quegli anni avevano colpito il territorio sardo. § Gli successe, nell'incarico viceregio, Emanuele Di Valguarnera. § Morì a Novara l'8 febbraio del 1759.

Carrillo, Alfonso – Importante personaggio di origine aragonese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1492 fu luogotenente del procuratore reale e, nel 1497, procuratore a sua volta. Nel 1506 acquistò dagli Henriquez le signorie di Bonorva, Torralba e l'incontrada di Costaval. Dopo la sua morte, intorno al 1555, il maestro razionale controllò il rendiconto del periodo in cui Alfonso Carrillo era stato procuratore reale trovando nei registri ammanchi per forti somme non consegnate al Fisco; pertanto, il nipote Sebastiano (figlio del figlio Michele), fu chiamato a rispondere per il nonno, sicché, nel 1559, gli furono sequestrati tutti i feudi; ma nel 1560 gli vennero resi dietro la garanzia del pagamento all'erario di una forte somma annuale fino all'estinzione del debito.

Carrillo, Alvaro – Fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente interino, con appellativo di viceré del Regno di Sardegna, con carte reali del 13 novembre 1490 e del 17 gennaio 1491. § Ricoprì l'incarico nell'anno 1491 a causa della malattia e morte del luogotenente viceré Iñigo López de Mendoza. § Durante il suo governo non accaddero fatti di rilievo: visitò l'isola; ridusse le multe che dovevano pagare i vassalli e sudditi che avevano commesso reati minori (questo esempio sarà poi ripreso da altri luogotenenti). § Fu rilevato dal nuovo viceré Giovanni Dusay.

Carrillo, Martin – Canonico, inviato nel 1610 da Filippo II (III della Corona di Spagna) nel Regno di Sardegna come visitatore generale per ispezionare tutti i settori della vita pubblica. § Dopo circa un anno e mezzo di lavoro redasse due interessantissime relazioni, una segreta inedita ed una pubblica, stampata a Barcellona nel 1612 col titolo: *Relacion al rey D. Fhilipe N. S. del nombre, sitio, planta, conquistas, christianidad, fertilidad, ciudades, lugares y govierno del Reyno de Sardeña*. § Soprattutto la relazione segreta contiene un'impressionante denuncia delle reali condizioni dell'isola nel Seicento: assoluta mancanza di giustizia; deplorevole situazione delle carceri; comportamenti illeciti dei funzionari regi nei confronti dei contadini e dei pastori; abusi fiscali; negligenze difensive, ecc.

Carrillo, Michele – Figlio di Alfonso, di origine aragonese, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Sposò Anna Sima, erede di Ittiri e Uri e dell'incontrada di Monteleone. Dal loro matrimonio nacque Sebastiano che, nel 1559/60, fu chiamato a rispondere dei debiti del nonno.

Carrillo, Sebastiano – Figlio di Michele e di Anna Sima, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Attorno al 1555 il maestro razionale controllò il rendiconto del periodo in cui il nonno, Alfonso Carrillo, era stato procuratore reale, trovando nei registri ammanchi per forti somme non consegnate al Fisco, per cui fu chiamato a rispondere per il nonno. Sicché, nel 1559, gli furono sequestrati tutti i feudi; ma nel 1560 gli vennero resi dietro la garanzia del pagamento all'erario di una forte somma annuale fino all'estinzione del debito. Questa vicenda determinò il tracollo finanziario della famiglia. Sebastiano fu costretto a vendere l'incontrada di Monteleone ai Rocamarti nel 1570, e, nel 1578, Bonorva ai Ledà. A suo figlio Giovanni rimase solamente il Costaval. Con costui si estinse la famiglia, e il feudo passò ai Ledà per matrimonio.

Carrion o **Carriò, Giuseppe** – Personaggio algherese di antica origine maiorchina vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1735 ottenne il marchesato di Valverde e Vesos che, nella prima metà del secolo, XIX passò ai Flores D'Arcais.

Carròs d'Arborèa, Beatrice – Figlia di Nicolò e di Brianda de Mur, sposò prima del 1484 Piero Maça de Liçana, signore di Moixent, nel Regno di Valenza. § Fu la grande avversaria della cognata Violante Carròs, contessa di Quirra, nelle rivendicazioni riguardanti il patrimonio familiare. § Morì dopo il 1499.

Carròs d'Arborèa, Berengario – Figlio di Giovanni, e di Benedetta d'Arborèa, essendo – dice la fonte – «maggiore di quindici anni» nel 1382 era considerato adulto (il maggiorascato, secondo il diritto catalano, era a quattordici anni).§ Ebbe come tutore e curatore il fratello Giacomo, che egli, con il resto della famiglia, aveva scelto quale tutore del fratello minore Giovanni. § Fu fra i nobili dello "stamento" militare al secondo Parlamento del Regno di Sardegna nel 1421.

Carròs d'Arborèa, Berengario – Figlio illegittimo di Francesco, barone di Terranova (oggi Olbia), fu capitano delle navi del fratello consanguineo Nicolò.

Carròs d'Arborèa, Dalmazzo – Fu nominato luogotenente regio interino, con appellativo di viceré, da Giovanni II di Sardegna (II della Corona d'Aragona) *il Senza Fede*, in temporanea sostituzione del padre Nicolò Carròs, dal 1473 al 1477. § Non è noto quando e dove nacque. § Dopo che gli fu rifiutata la mano di Eleonora, figlia di Leonardo de Alagón, sposò prima del 3 marzo 1469 la parente Violante Carròs, ultima contessa di Quirra, dalla quale non ebbe discendenza. § Fu castellano di Villa di Chiesa (Iglesias). § La sua luogotenenza fu caratterizzata dal conflitto con il marchese d'Oristano, Leonardo de Alagón, che si protrasse dal 1471 al 1478. Curò la difesa di Cagliari, posta sotto assedio dal marchese, e prese parte alla battaglia di Macomèr nella quale l'esercito marchionale fu sconfitto dalle forze viceregie. § Morì in Sardegna nel 1478.

Carròs d'Arborèa, Francesco Nicolò – Figlio di Giovanni, signore di Mandas, e di Benedetta d'Arborèa. Secondo una fonte storica, nel 1382 aveva poco più di quindici anni ed era sotto la tutela del fratello maggiore, Giacomo. Però, come un adulto emancipato, partecipò col resto della famiglia alla designazione del suddetto Giacomo quale tutore del fratello minore Giovanni. § Nel 1420 ottenne in feudo dal re Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo* la signoria sulla città di Terranova (oggi Olbia), e tutto quanto gli spettava come bisnipote di Giovanni d'Arborèa. Nel 1421 ebbe in pegno il contado del Gocèano. § In quell'anno partecipò al Parlamento del Regno. § Nel 1426 la sua signoria di Terranova venne eretta a baronìa. § Sposò Beatrice de Mur e de Cervelló, dalla quale ebbe due figli: Nicolò e Stefania. Ebbe anche un figlio illegittimo: Berengario. § Morì nel 1429. § Beatrice era ancora viva nel 1431.

Carròs d'Arborèa, Giacomo – Figlio di Giovanni e di Benedetta d'Arborèa, nacque verso il 1361/62. Nominato curatore dei fratelli Francesco e Berengario, e tutore del fratello minore Giovanni, nel 1382 ebbe licenza per agire in giudizio.

Carròs d'Arborèa, Giovanni – Figlio postumo di Giovanni e di Benedetta d'Arborèa, probabilmente dopo la morte di tutti i fratelli ereditò la signoria di Mandas ed il patrimonio paterno.§ Ignoriamo il nome della moglie dalla quale ebbe un figlio: Francesco.

Carròs d'Arborèa, Nicolò – Fu nominato da Giovanni II di Sardegna (II della Corona d'Aragona) *il Senza Fede*, luogotenente regio dal 1460 al 1473, e dal 1477 al 1479, con appellativo di viceré. § Nacque, probabilmente in Sardegna, nel 1426. § Figlio di Francesco Carròs d'Arborèa e di Beatrice de Mur, sposò sua cugina Brianda, figlia di Ugo Pietro de Mur. Da questo matrimonio nacquero: Dalmazzo, Beatrice e Stefania. § Fu consigliere reale e maggiordomo della regina Giovanna. § Durante la guerra civile negli Stati iberici della Corona d'Aragona – durata dieci anni, dal 1462 al 1472 – fu sostenitore di Giovanni II contro la *Generalitat de Catalunya*. Ciò gli costò la confisca dei beni posseduti a Barcellona. § Nel 1460 il sovrano gli vendette in Gallura il castello de La Fava e la "villa" di Posada, e gli concesse in feudo la baronìa di Terranova (Olbia). § Il suo governo – dall'agosto del 1460 al 1473 (tra il 1473 ed il 1477 fu sostituito dal figlio Dalmazzo), e dal 1477 al gennaio1479, data della sua morte – fu caratterizzato dal conflitto con il marchese di Oristano Leonardo de Alagón, che si protrasse dal 1471 al 1478 e si concluse con la decisiva battaglia di Macomèr. § Gli successe nell'incarico Pietro Maça de Liçana.

Carròs d'Arborèa, Stefania – Figlia di Francesco e di Beatrice de Mur, nel 1443 sposò Guglielmo Raimondo de Castre-So, figlio di Pietro Galcerando e di Bianca, viscontessa d'Èvol. Da questo matrimonio nacquero due figli: Pietro e Filippo, futuro secondo marito di Violante Carròs ultima contessa di Quirra.

Carròs d'Arborèa, Stefania – Figlia di Nicolò e di Brianda de Mur, fu signora della baronìa di Posada. § Nel 1501 venne in contrasto con Pietro de Urrea, vedovo di Isabella de Mur, zia di Stefania, nominata esecutrice testamentaria dalla defunta. § Morì nubile a Barcellona nel 1511, e lasciò la sua eredità all'ospedale della Santa Croce di Barcellona e a quello di Saragozza, avendo rinunciato ai propri diritti sul contado sardo di Quirra.

Carròs di Quirra, Berengario (1°) – Figlio di Berengario e di Gerardonade Ribelles, nacque nel 1333. § Nel 1349 ricevette da Pietro I di Sardegna (IV della

Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, la signorìa vitalizia del castello di Quirra nel Sàrrabus. § Nel 1363, in ricompensa della sua partecipazione alla guerra di Castiglia, la signorìa fu eretta a contado e divenne, così, il "primo conte di Quirra". § Nel 1368 fu capitano generale del Regno catalano-aragonese di Sardegna in guerra col Regno giudicale di Arborèa. § Sposò una sconosciuta, dalla quale ebbe una figlia: Violante. § Ebbe anche alcuni figli illegittimi da diverse concubine: Alemanno, Gerarda, Nicolò, Berengario, Elvira e Francesco. § Morì nel 1372.

Carròs di Quirra, Berengario (2°) – Figlio di Violante Carròs e del secondo marito, Berengario Bertran, prese il cognome materno ed ereditò il contado di Quirra nel 1401. § Come capitano generale del Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, partecipò nel 1409 alla vittoriosa battaglia di Sanluri contro i Sardi giudicali del Regno di Arborèa guidati dall'ultimo sovrano, Guglielmo I (III visconte di Narbona). § Per conto di Martino *il Vecchio*, dal 1410 al 1413 fu governatore e luogotenente generale del Regno di Sardegna, a volte – nei documenti – già chiamato col titolo di viceré (questo titolo divenne definitivo nel 1418), subentrando a Pietro Torrelles. § Il suo primo atto fu quello di impegnare, in accordo con la municipalità cagliaritana, i beni mobili lasciati da Martino I di Sicilia, detto *il Giovane*, erede della Corona d'Aragona, morto a Castel di Cagliari il 25 luglio 1410, per pagare le truppe che combattevano contro il re d'Arborèa Guglielmo di Narbona-Bas. Provvide inoltre ad armare tre navi per sostenere l'assedio del castello di Monteleone, appartenente a Nicolò Doria, ove si era asserragliato il sovrano arborense. Il 28 luglio del 1413 conquistò la "villa" di Macomèr. § Nello stesso anno fu sostituito da Luigi Ros e da Acarto de Mur, entrambi luogotenenti interini. Dopo la morte di Acart de Mur (ottobre 1415), fu invitato dai Consiglieri di Cagliari a esercitare interinalmente le funzioni di governatore del Capo di "Cagliari e Gallura" che si assommavano alla carica di capitano generale già da lui ricoperta. Dal 1415 al 1416, fu quindi nuovamente governatore e luogotenente generale del Regno per conto del nuovo sovrano Ferdinando *de Antequera*. § Forte dell'appoggio della municipalità cagliaritana – con la quale condivideva l'astio per il marchese di Oristano – riuscì a concentrare nelle sue mani un forte potere, che cercava di accrescere ulteriormente anche andando contro le direttive reali. Violando le disposizioni governative che stabilivano che le esportazioni commerciali dovessero essere effettuate soltanto dai porti controllati dagli ufficiali regi, frodava il Fisco Regio imbarcando grandi quantità di cereali negli scali del suo feudo di Ogliastra; incurante di un'ordinanza sovrana, che vietava i trasferimenti di popolazione dalle terre regie a quelle feudali, continuava ad accogliere nel suo feudo un gran numero di vassalli regi. Per mettere fine alle prepotenze di costui – come di altri feudatari – e per frenare nel contempo le intemperanze di molti ufficiali regi, il conservatore maggiore dell'isola, Ferrer Bertran, propose al nuovo sovrano, Alfonso *il Magnanimo*, di tornare alla governazione unica nel Regno di Sardegna e di nominare un governatore generale che mettesse un po' d'ordine nell'amministrazione e riaffermasse l'autorità sovrana nello Stato oltremarino. Purtroppo, Alfonso accolse solo in parte il suggerimento e, nell'aprile del 1417, nominò Luigi de Pontòs governatore del Capo di "Cagliari e Gallura" in luogo di Berengario Carròs che, per altro, conservò la carica di capitano generale dell'esercito. Non passò molto tempo che tra la suprema autorità militare e il più alto funzionario politico del Capo di "Cagliari e Gallura" sorsero feroci conflitti di competenza che sfociarono in una serie di accuse e di minacce di cui abbiamo testimonianza attraverso le lettere inviate da Luigi de Pontòs al sovrano. Il governatore accusava il Carròs di esercitare il contrabbando, di dar rifugio ai pirati, di accogliere e rifornire i nemici del re, di usare del suo potere per soddisfare le sue passioni carnali, senza contare il fatto che disobbediva regolarmente agli ordini degli ufficiali regi (questi atteggiamenti erano tipici della grande nobiltà sardo-catalana, compresi i marchesi di Oristano). Il rimedio a questo stato di cose – come continuava a suggerire il conservatore maggiore Ferrer Bertran – sarebbe stato quello di concentrare nelle mani di uno stesso magistrato il supremo potere politico e militare. Si giunse così all'istituzione della carica viceregia, destinata a durare in Sardegna fino al 1847/48. § Gli subentrò nella luogotenenza Luigi de Pontòs. § Berengario Carròs di Quirra aveva sposato, in prime nozze, un'anonima figlia del marchese di Oristano Leonardo Cubello, morta poco dopo il matrimonio. Nel 1414 sposò Eleonora, figlia di Pietro Manrique di Lara della famiglia dei re di Castiglia, che lo lasciò nuovamente vedovo nel 1437. Da questo matrimonio erano nati due figli: Giacomo, suo successore nella contea di Quirra, e Violante futura moglie di Francesco d'Erill, viceré del Regno di Sardegna dal 1437 al 1448. § Fu fra i nobili dello "stamento" militare al secondo Parlamento del Regno di Sardegna nel 1421. § Morì verso il 1427.

Carròs di Quirra, Francesco – Figlio illegittimo di Berengario e di una sconosciuta, fu servitore nella casa del regnanti catalano-aragonesi del Regno di Sardegna. Nel 1383 ebbe i diritti (nominali) sullo stagno d'Ogliastra, con l'obbligo di risiedere nell'isola dove, intanto, infuriava la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa.

Carròs di Quirra, Giacomo – Figlio di Berengario e di Eleonora Manrique, nacque nel 1420. § Nel 1447 si sposò con Violante de Centelles, figlia di Eimerico e di Brunissenda de Perellòs, dama della regina Maria moglie del re Alfonso *il Magnanimo*, che lo lasciò vedovo 1459. Da questo matrimonio nacque sicuramen-

te una figlia, Violante, e, probabilmente, anche Giacomo e Caterina Carròs. § Ebbe pure tre figli illegittimi: Isabella, Carlo e Toda. § Dal 1437 al 1456 fu, per diritto materno, faudatario di Villa di Chiesa (Iglesias) e, contemporaneamente, capitano della città. La grazia era stata ottenuta da Violante de Centelles nel 1436, durante la luogotenenza interina di Luigi de Aragall. § Nel 1449 ebbe l'investitura del contado di Quirra, divenendone quarto conte. § Dal 1452 al 1454 fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* luogotenente regio col titolo di viceré del Regno di Sardegna, in sostituzione di Goffredo de Ortaffa. § Fu in pessimi rapporti con il cugino Nicolò Carròs d'Arborèa (questi gli succederà nell'incarico luogotenenziale dal 1460 al 1479). § Non si hanno notizie di rilevo sulla sua reggenza. Si ricorda una sua disposizione diretta ai consiglieri della città di Cagliari affinché pagassero all'erario quanto dovuto per le "ville" di Quartucciu, Pirri, San Vetrano e Albarane. § Fu sostituito nel 1454 da Giacomo de Aragall. § Nel 1458 divenne camerlengo reale. § Servì fedelmente il re Giovanni II *il Senza Fede* nella guerra civile catalana. § Morì il 2 gennaio 1469 per le ferite riportate durante l'incendio del castello di San Michele, vicino a Cagliari. Aveva fatto testamento in favore della figlia Violante, in deroga al *mos Italiae* per grazia alfonsina.

Carròs di Quirra, Violante (1ª) – Figlia di Berengario e di una sconosciuta, ereditò, fra l'altro, i feudi di Baratili e Maracalagonis. Nel 1383 le fu riconosciuto, da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, il contado di Quirra, sebbene occupato con le armi dal Regno giudicale di Arborèa (inoltre, le concessioni regie furono impugnate dal governatore generale). § Fu dama della regina Sibilla de Fortià. § Sposò Poncio de Senesterra, che la lasciò vedova prima del 1386. In seconde nozze sposò Berengario Bertran, della famiglia catalana dei signori di Gelida, il quale morì nel 1392. Da questo secondo matrimonio nacquero diversi figli; ma sopravvisse solo Berengario. § Morì verso il 1408.

Carròs di Quirra, Violante (2ª) – Figlia di Berengario e di Eleonora Maurique, nel 1445 sposò Francesco d'Erill viceré del Regno di Sardegna dal 1437 al 1448. § Da questo matrimonio nacque un figlio, Francesco, che non intervenne nelle vicende sarde. § Morì forse prima del 1450 (il marito si risposò con Antonia Dessena o de Sena dalla quale ebbe due figli, Antonio e Toda).

Carròs di Quirra, Violante (3ª) – figlia di Giacomo, quarto conte di Quirra e viceré del Regno catalano-aragonese di Sardegna dal 1452 al 1454, e di Violante de Centelles, nacque nel 1456. § Aveva appena tre anni quando le morì la madre e dodici anni appena quando rimase orfana pure del padre, deceduto tragicamente in seguito alle ferite riportate in un incendio scoppiato nel castello di San Michele, residenza abituale della famiglia, vicino a Cagliari. In punto di morte il conte la nominò erede universale sotto la tutela di Martino Aymerich, Simone Roig e Nicolò Carròs d'Arborea, viceré di Sardegna e zio di Violante, il quale, per carpirne il patrimonio, la fece sposare con il proprio figlio, Dalmazzo. Il matrimonio venne celebrato per procura nel 1469 e confermato ufficialmente a Cagliari nel 1471. Grazie a questa unione Dalmazzo diventò il nuovo conte di Quirra senza, pur tuttavia, avere voce in capitolo nell'amministrazione dei beni della moglie. § Dalmazzo morì molto giovane, nel 1478. Alla fine dello stesso anno morì anche Nicolò. Iniziò allora una controversia tra la Violante e la suocera, Brianda de Mur, che continuava a pretendere di voler amministrare il patrimonio della nuora la quale chiedeva la restituzione *ad integrum* delle sue proprietà. § Nel 1479 la contessa si risposò, questa volta per amore, con Filippo de Castre-So, figlio di Guglielmo Raimondo e di Stefania Carròs d'Arborea, sorella di Nicolò. La felicità della donna fu di breve durata perché il marito morì improvvisamente nel 1482, lasciandola sola con due bambini, Giacomo e Filippo (moriranno giovanissimi anche loro nel 1503). § Intanto, proseguiva in una serie di cause giudiziarie con i parenti del ramo d'Arborèa, fra cui la controversia riguardante la posizione delle sepolture riservate ai due rami nobiliari nella chiesa stampacina di San Francesco a Cagliari (la lite verteva sul diritto, vantato dal ramo arborense, di occupare un'area dell'altare maggiore da sempre riservata ai Carròs di Quirra). § Violante non fu una nobildonna tranquilla, dal cuore tenero. Giovanni Spano racconta, nella sua *Guida della città e dintorni di Cagliari*, del 1861: «Questa ricca e potente signora, che visse nel secolo XV, aveva fatto trucidare nel 1510 il suo cappellano (Giovanni Castangia) nella villa di Ales, suo feudo ...». Per questo, dovette subire l'oltraggio dell'arresto e la confisca dei beni; però, riuscì a fuggire in Spagna e ad esporre le proprie ragioni al re Ferdinando II *il Cattolico* che l'assolse. L'accusa venne ritirata e Violante poté rientrare subito in Sardegna. Aveva appena compiuto cinquantacinque anni quando, ai primi del 1511, si ritirò in un camerino nell'ingresso a destra del chiostro di San Francesco in Stampace, dove morì, umile e penitente, ordinando nel suo testamento che fosse seppellita fuori della chiesa. Fece pure un legato ai frati, ordinando che ogni anno venisse corrisposto loro 50 ettolitri di grano ed una somma in danaro che essi goderono sempre fino alla legge del 20 maggio 1855. Nel suo testamento Violante nominò erede universale Guglielmo Raimondo de Centelles e Carròs, figlio della sorella Toda. § Della sventurata contessa si conserva ancora il sarcofago in pietra con lo stemma nobiliare (Carròs-Manrique), acquistato dalla famiglia Cao-Pinna e portato a Decimomannu. § Il contado di Quirra, dopo la morte di Guglielmo Raimondo nel

1565, passò al figlio Luigi che morì senza discendenza. Cosicché, con la morte della contessa Violante, dopo circa due secoli, si estinse per sempre il nobile casato dei Carròs sardi, e si conclusero le vicende di una potente famiglia che tanta parte ebbe nella storia della Sardegna.

Carròs o **Carroz, casata** – La fortuna della famiglia Carròs iniziò nella penisola iberica con Carròs I, figlio di un conte probabilmente germanico. Egli, signore di Felanitx e governatore di Majorca, fu nominato ammiraglio dal re Giacomo I, sovrano della Corona d'Aragona. Nel 1238 partecipò alla conquista della città di Valenza. Nel 1240 ottenne dal monarca diversi possessi nel Regno di Valenza, aggregato alla Corona, tra i quali la signoria di Rebollet. Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe due figli: Carròs II e Francesco (quest'ultimo premorì al padre nel 1263). § Il figlio maggiore, Carròs II, nel 1276 ottenne il castello di Bairén. Prima del 1281 sposò Sancia de Cruïlles, figlia di Gilaberto (o Gilberto), signore di Cruïlles e di Guglielma di Peratallada. Da questo matrimonio nacque un figlio: Francesco, con il quale inizia la storia dei Carròs in Sardegna, i quali, intorno al 1382, si distinsero in ***Carròs di Quirra*** e in ***Carròs d'Arborèa***, in odio fra di loro. § Francesco *senior*, nominato ammiraglio nel 1313 da Giacomo II *il Giusto*, partecipò insieme ai figli Francesco *jr.*, Berengario, Giacomo e Nicolò, con venti galere, alla conquista del Regno di Sardegna ottenendo in compenso, per sé e per i suoi familiari, numerosi feudi ed importanti cariche politiche e militari nel nuovo Stato. § I Carròs furono tra i pochissimi grandi feudatari iberici a risiedere sempre nell'isola condividendone le sorti nel bene e nel male, diventando i più alti rappresentanti di quella nuova razza di naturalizzati che in Sardegna contava più del re. Due di loro, il vecchio Francesco e il figlio Berengario, furono rispettivamente terzo e secondo governatore generale del Regno, mentre un altro figlio, Giacomo, fu vicario di Cagliari. § Anche nel secolo XV molti membri della famiglia, che aveva raggiunto allora il vertice della sua potenza, rivestirono cariche importantissime: Berengario Carròs, conte di Quirra, dopo la morte di Pietro Torrelles fu governatore del Capo di "Cagliari e Gallura" e capitano generale dell'esercito aragonese di stanza nell'isola. Quando, più tardi, il titolo di governatore si mutò in quello di viceré, altri due Carròs – Giacomo Carròs conte di Quirra e Nicolò Carròs d'Arborèa – furono viceré di Sardegna rispettivamente nel 1452-54 e nel 1461-78. § La famiglia, nel complesso, signoreggiò su circa un quarto dell'isola. Dal 20 febbraio 1325 possedeva, riunita, il castello d'Ogliastra (Lotzorai) e, dal 1349, quello di Quirra, centro del contado istituito nel 1363 con l'ampio territorio che va da Tortolì a Tertenìa, al Sàrrabus e a Colostrai; ma in tempi e modi diversi godette pure, fra l'altro, delle rendite feudali di Settimo, Sinnai, Geremeas, Seurru, Selàrgius, Palma, Sestu, Carbonara, Coròngiu, Su Idanu, Maracalagonis e Sicci nel Campidano; di Mandas nell'antica curatorìa di Siurgus; di Uta in territorio di Decimo; di alcune altre "ville" nella Barbagia di Seulo e nel litorale sud-occidentale da Montesali a Pula, Nora e Chia. Possedette, inoltre, tutta la curatorìa cagliaritana di Gippi e, dopo la caduta di Oristano, le tre "*partes*" arborensi di Montis, Usèllus e Bonorzuli. § Fin dal principio, il ramo comitale di Berengario abitò nello splendido castello di San Michele *Bonnuighinu*, prospiciente Cagliari (di cui si vedono ancora oggi le imponenti mura restaurate); quello di Giacomo, invece, preferì installarsi in città, distinguendosi dal primo per l'appellativo di Carròs *di Arborèa*. Infatti, tramite il matrimonio di Giovanni, figlio di Giacomo, con Benedetta, figlia dello sfortunato "donnicello" Giovanni de Bas-Serra, fratello del re oristanese Mariano IV, i Carròs cadetti erano imparentati strettamente coi regnanti di Arborèa, verso i quali, però, nutrirono sempre un forte sentimento di astio e di rivalsa che li fece combattere aspramente sui campi di battaglia in periodo di guerra dichiarata, e sul terreno giuridico quando si trattò di questioni patrimoniali o di diritti dinastici.

Carròs, Berengario – Figlio di Francesco e di Stefania de Laurìa, fu al servizio di Roberto d'Angiò, re del Regno di Napoli, e combatté contro Federico III di Sicilia (o I di Trinacria). § Nel 1323 partecipò alla conquista del Regno di Sardegna, realizzato statualmente l'anno dopo, il 19 giugno 1324. § Ebbe diversi feudi nell'isola regnicola e diversi castelli, tra i quali quello di San Michele vicino a Cagliari che, col tempo, diventò la residenza principale della famiglia. § Si sposò due volte. Dalla prima moglie, Teresa Gombaldo d'Entença, morta prima del 1330, ereditò i feudi di Palma, Sestu e Selargius; ma non ebbe figli. Dalla seconda moglie, Gerardona de Ribelles, gli nacque un figlio, anch'egli chiamato Berengario. § Sappiamo che ricoprì la carica di capitano della «gente d'arme» della "villa" di Bonaria, prima capitale del Regno, con giurisdizione sul Capo di "Cagliari e Gallura". § Il 30 dicembre 1324 fu nominato luogotenente regio con l'appellativo di governatore generale dopo la morte del luogotenente Filippo Aleramici di Saluzzo. § Fu un uomo violento e intemperante. A seguito della rivolta di Sassari, nel Capo di Logudoro, e degli Stati signorili dei Doria e dei Malaspina, catturò e mandò a morte Vinciguerra Doria ed altri sei imputati, confiscandone anche i beni. In un giorno dei primi mesi del 1325 fece mettere ai ferri il linguacciuto e antipapale marchese Federico Malaspina di Villafranca, fratello di Giovanni e Azzone, il quale incontratolo – chi dice nei pressi di Bonaria, chi di Osilo –, si era rifiutato di rendergli omaggio, e gli aveva invaso le terre stringendo d'assedio il castello di Osilo «il quale – secondo il Carròs – valeva quasi la metà di tutto quello che era stato conquistato in Sardegna e permetteva di dominare Sassari, le terre (oltregiudicali) del

re di Arborèa e quelle di Bernabò Doria». § Ma il suo comportamento irresponsabile rischiava di far scoppiare, nel Regno di Sardegna, tutta una serie di rivolte antiaragonesi, specie nel Capo di Logudoro, e rischiava altresì di provocare la coalizione di Pisa e di Genova ai danni della Corona. § Nella primavera successiva, i Pisani di Cagliari, i Malaspina e i Sassaresi si ribellarono; le repubbliche di Pisa e Genova si prepararono ad intervenire. § La guerra registrò buoni successi sotto il suo comando fino a quando non giunse a Bonaria, nel dicembre del 1326, il capitano generale Raimondo de Peralta, figlio del defunto Filippo di Saluzzo. Iniziò una sorda lotta intestina tra i due, che si concluse con la privazione, da parte del re, della carica ad entrambi. § Il Carròs, sostituito dal padre – il famoso ammiraglio Francesco – restò a Castel di Cagliari e si stabilì nel castello di San Michele facendone un fortilizio. § Morì probabilmente prima del 1336 in Valenza, lasciando a succedergli il figlio Berengario (2°) di pochi anni. § Nella luogotenenza gli subentrò, nel 1326, Bernardo de Boixadors.

Carròs, Francesco (1°) – Valenzano. Figlio di Carròs II e di Sancia de Cruïlles, fu signore di Rebollet e di Oliva. § Nel 1313 fu investito da Giacomo II, sovrano della Corona d'Aragona, del grado di ammiraglio della flotta aragonese. § Nel 1323-24 partecipò con 30 cavalli alla conquista del Regno di Sardegna, a volte accusato di codardia di fronte ai nemici pisani di Terranova (Olbia) a volte esaltato come eroe per aver sbaragliato la flotta nemica nel Golfo degli Angeli, davanti a Cagliari, il 29 febbraio 1324. Quasi quattro mesi dopo, il 19 giugno, la guerra terminò con la costituzione del nuovo Stato catalano-aragonese subito aggregato alla Corona d'Aragona. § Nominato nel 1325 terzo governatore generale del Regno, fu, per lungo tempo, in contrasto con Raimondo de Peralta, capitano generale di guerra. § Durante il suo mandato dovette affrontare, soprattutto, la grave rivolta della città di Sassari. § A condurre l'insurrezione erano stati quei Sassaresi che, per primi, avevano voluto o accettato supinamente il governo catalano: i Bartolo Catone, *senior* e *iunior*, Alibrandino Pala, Pietro Tola e Gomita de Via i quali, ora, unendo le forze antiaragonesi con quelle di Azzone Malaspina di Osilo, il 21 luglio 1324 avevano attaccato il podestà cittadino Raimondo de Sentmenat, lo avevano ferito a morte (spirò due giorni dopo), avevano ucciso venti soldati e fatto prigioniero il resto della guarnigione (circa quattordici uomini). Quindi, abbattute le bandiere regie si erano eretti a libera repubblica comunale, sotto il rettorato di Alibrandino Pala e il capitanato di Azzone Malaspina. § Accusato ancora una volta di negligenza nei confronti dei nemici, alla fine del '25 fu dimesso e richiamato in Catalogna (il re, poi, lo perdonò ed egli poté ritirarsi in pace nei suoi possessi valenzani). § Francesco aveva sposato Stefania de Lauria, nipote attribuita – o, almeno, una familiare – del famoso ammiraglio siciliano Ruggero. Da questo matrimonio erano nati: Francesco, Berengario, Giacomo e Nicolò, più altri figli che non interessano le vicende sarde. § Morì verso il 1339.

Carròs, Francesco (2°) – Figlio omonimo del padre e di Stefania de Lauria, fu signore di Rebollet e Oliva. § Nel 1323-24 partecipò col genitore alla conquista del Regno di Sardegna, realizzato statualmente l'anno dopo.§ Divenne signore di Mandas. § Nel 1325 ritornò in Catalogna insieme col padre. § Fu capitano nella frontiera d'Oliva contro i Saraceni, ed intervenne nei preparativi della campagna contro il re di Majorca. § Fu tutore per il nipote Berengario, figlio dell'omonimo fratello, e di Giovanni, figlio del fratello Giacomo. § Sposò la valenzana Teresa Ximénez de Borriol che gli diede cinque figlie che non interessano la storia sarda. § Morì in Sardegna il 21 gennaio 1343. § La moglie Teresa fece testamento nel 1349.

Carròs, Giacomo – Figlio di Francesco e di Stefania de Lauria, nel 1323 partecipò, insieme con il padre e con i fratelli, alla conquista del Regno di Sardegna, realizzato statualmente l'anno dopo. Fu vicario di Castel de Caller (oggi Cagliari). Pur essendo chierico fin dal 1322, era sposato con Peirona de Ruiffes, dalla quale ebbe un figlio: Giovanni, futuro capostipite dei Carròs d'Arborèa. § Morì prima del 1337. § Peirona, rimasta vedova, si risposò con Gombaldo de Ribelles.

Carròs, Giovanna – Figlia di Francesco e di Teresa Ximénez, ereditò il patrimonio dei Carròs di Valenza e, dal sovrano della Corona d'Aragona, le vennero restituiti i feudi del Regno di Sardegna che furono prima del padre e poi dello zio Nicolò, morto senza figli maschi. § Sposò Raimondo de Boixadors dal quale ebbe tre figli: Berengario, sposato con Margherita, erede dei Boixadors; Teresa, moglie di Berengario Arnaldo de Cervelló, signore di La Llacuna; Alamanda, moglie di Berengario de Vilaragut. § Giovanna ereditò anche il patrimonio materno ma, essendo malata, rimase sotto la tutela del cognato Berengario Arnaldo de Cervelló e, poi, del figlio di questi, Martino Giovanni (la baronia de Rebollet passò alla famiglia della zia Francesca, e, in seguito, alla casa dei Centelles). § Morì prima del 1382.

Carròs, Giovanni – Figlio di Giacomo e di Peirona de Ruiffes, fu signore di Mandas e vicario di Alghero. § La sua prima menzione è del 26 novembre 1354. Sposò Benedetta d'Arborèa figlia dello sfortunato "donnicello" Giovanni d'Arborèa e di Sibilla de Montcada. Da questo matrimonio nacquero: Giacomo, Francesco, Berengario, Stefano ed il postumo Giovanni, che presero l'appellativo di Carròs o Carróz d'Arborèa. § Morì tra il 1368 ed il 1370, anno in cui Benedetta appare già come tutrice dei figli.

Carròs, Nicolò – Figlio di Francesco e di Stefania de Lauria, nel 1323 partecipò alla conquista del Regno di Sardegna realizzato statualmente l'anno dopo. Nel 1343, alla morte del fratello maggiore Francesco, assunse la tutela dei nipoti Giovanni, figlio di Giacomo, e Berengario, figlio di Berengario. Nel 1343-44 partecipò alla guerra contro il re di Majorca. Acquisì in feudo diverse "ville" nella regnicola Barbagia di Seúlo. § Nel 1321 aveva sposato una figlia anonima di Berengario de Palau, nipote di Pietro de Sobirats. Da questo matrimonio gli nacque una figlia, Stefania. Ebbe anche, da una certa Bartolomea, un figlio illegittimo: Francesco. § Morì verso il 1347, nominando suo erede testamentario il nipote Nicolò de Pròixida (o Procida) figlio di Stefania.

Carròs, Stefania – Figlia di Nicolò e, forse, di una figlia di Berengario de Palau, fu erede del padre. § Sposò Olfo da Pròixida (o Procida) signore di Almenara e governatore del Capo di Cagliari e Gallura dal 1355 al 1360. § Da questo matrimonio nacquero dei figli che non interessano le vicende sarde. § Era già morta prima del 1350.

Carroz – Vedi: **Carròs**.

Carroz, Giambattista – Originario di Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Capitano nel Reggimento Sardo, nel mese di marzo del 1781 venne nominato comandante dell'Amministrazione delle Torri. Poi fu maggiore di fanteria, e, nel 1786, colonnello. Collaborò alla difesa di Cagliari contro la flotta francese nel 1793. Il 23 agosto 1794 ricevette dal sovrano Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) le patenti di governatore di Alghero. Dopo lo sfaldamento del partito democratico parteggiò per Vincenzo Cabras e Efisio Luigi Pintor, e gravitò nell'orbita dei realisti di Alghero. Influenzato dai baroni feudatari, il 18 marzo 1796 impedì l'ingresso in città agli armati inviati da Giommaria Angioy per controllare i movimenti di una flotta straniera; ma quando Bartolomeo Simon, con i figli, venne mandato in domicilio coatto a Alghero, non prese posizione contro di essi come avrebbero voluto i più accaniti persecutori degli angioyani (anche Vincenzo Sulis, rinchiuso dal maggio del 1800 nella torre dello Sperone, scrisse nelle sue memorie che il Carroz si comportò umanamente con lui controbilanciando così la condotta del maggiore della piazza, Tarena). § Morì il 13 gennaio 1801.

Carrus, Efisio Luigi – Nato a Cagliari, figlio del notaio Gioachino e cognato di Gaetano Cadeddu, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu prefetto di Iglesias e sue dipendenze. Di carattere polemico ed irascibile, partecipò alla congiura di Palabanda del 30 ottobre 1812. In seguito fu sospettato, come Francesco Garau, di aver fornito i primi elenchi dei cospiratori nella speranza di esser completamente prosciolto. Nel giugno del 1816, coi favori della regina Maria Teresa, venne incluso nella terna per la nomina ad avvocato dei poveri.

Carruti, abitato scomparso – Detto anche Santa Maria o Teruti. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso Muravera, appartenente alla *curadorìa* di Sàrrabus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu dato in feudo, *more Italiae*, unitamente a Surrui, a Bernardo Dalmau. Morto nel 1362 Maureliano, l'ultimo erede dei Dalmau, i due villaggi di Carruti e Surrui passarono sotto il controllo dei Carròs che, nel 1363, ottennero il titolo di conti di Quirra. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409, il territorio riprese la fisionomia curatoriale giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs; ma venne abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XV secolo per gli effetti delle guerre. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Maria. Fece parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Carsianae, abitato scomparso – Vedi: **Canaran, abitato scomparso**.

carta – Con la parola carta, *charta*, si indicava nel basso Medioevo sia il documento dispositivo (per esempio, la *carta bullada* sarda) che il materiale scrittorio. Quest'ultimo, d'invenzione cinese, fu importato dagli Arabi in Spagna ove, nel secolo XIII, sorsero le prime cartiere subito imitate dai Cristiani. § La più antica qualità di carta usata dalle Scrivanie o Cancellerie statali musulmane e cristiane, a partire dalla metà del Duecento, si chiamava ***bambagina*** in quanto derivava il nome dalla città araba di Bambyke. § Quella usata nella Cancelleria centrale della Corona d'Aragona, di cui faceva parte in aggregazione il Regno di Sardegna, fino alla metà del XIV secolo veniva da Xàtiva o Jativa (Valenza) ed era prodotta dai Saraceni. Non era di buona fattura in quanto la pasta di stracci era rinforzata con troppa sostanza colloidale che, se da un lato le dava un buon aspetto di rigidità, dall'altro la rendeva più facile e sfaldarsi a contatto con l'umidità. § Questa carta non ha filigrana ed ha un brutto colore fra il giallognolo e il grigio. È grossa e liscia al tatto quando è ben conservata; è molle e lanuginosa quando ha perduto la colla. § Nella seconda metà del '300, però, il materiale scrittorio si fece migliore. Forse proveniva dall'Italia o forse erano gli stessi Catalani ad aver imparato l'arte di produrla. Fatto sta che la carta usata

dall'ultimo periodo di Pietro *il Cerimonioso* in poi è decisamente più fine, di colore giallino o grigio-perla, filigranata con fiori o animali. Su di essa l'inchiostro scorreva più in fretta ed invitava al corsivo. §§ Invece, nella Cancelleria centrale del Regno di Arborèa, nello stesso periodo, in contrasto con quella iberica del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, si usava una buona carta grigio-perla, con filigrana a vergelle e a filoni, di tipo italiano.

carta – Vedi: **charta**.

carta bollata – Vedi: **carta bullata**.

carta bullata o **bullada** – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Regno di Càlari, Regno di Torres, Regno di Gallura, Regno di Arborèa) le *cartas bullatas* o *bulladas* erano diplomi su pergamena emanati dalle Scrivanie statali, muniti di sigillo o bolla di piombo pendente che faceva prova piena in giudizio, salva l'eccezione di falso. § Di alcune abbiamo addirittura il disco plumbeo, come quello applicato in un documento del 1182 di Barisone I de Lacon-Serra, re di Arborèa, conservato col n°. 10, capsula XI, nell'aula III dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino; di altri abbiamo la descrizione corroborativa, come quella dell'escatocollo della concessione di Pietro I de Lacon-Serra, ugualmente re di Arborèa, del 29 maggio 1189, dov'è detto: «*Et ego Petrus Paganus cancellarius domini Petri regis et iudicis Arboree ki hanc cartulam scripsi, confirmavi, et dedi per parabula ipsius Petrus rex et iudex Arboreae, et in presentia istis testibus et pro mandato ipsius iudicis Arboreae plumbo bullare de bulla eius. Petrus rex et iudex Arboreae bullare feci*». § Di altri, infine, abbiamo il calco di cm 4,5, come quello del sigillo di piombo di Ugone I de Bas-Serra, anche lui re di Arborèa dal 1321 al 1335, rinvenuto in Arno nel 1872 presso l'oratorio di Santa Maria della Spina, ed ora andato perduto. § Di *cartas bulladas* parla la *Carta de Logu de Arborèa* al cap. XXV: «*Item ordinamus chi a ciascuna persona siat licitu de battiri e presentari assa Corti ad ogni bisongiu carta bullada e non bullada, condaghi over atteras iscritturas autenticas registradas o non registradas chi siant in sa Corti*» (= «Inoltre ordiniamo che a tutti è permesso, a titolo di prova, presentare alla Corte di giustizia carte bollate e non bollate, condaghi, e altre scritture autentiche, registrate o non registrate presso la Corte di giustizia»). §§ In senso fiscale la carta bollata, come noi oggi la conosciamo, venne introdotta per la prima volta nell'isola sotto Filippo IV (o V) di Borbone, nel breve periodo in cui egli riconquistò il Regno di Sardegna al rivale Carlo d'Asburgo nel 1718, e con le stesse modalità con cui era stabilita nel Regno di Spagna. § Nei documenti del sec. XVIII e posteriori, la vediamo tassata per *maravedis*, ed il costo di essa era espresso, come oggi, sul bollo apposto in cima ai fogli.

Carta Cadello, Agostino – Nato a Cagliari nel 1741, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Nella notte del 28 gennaio 1793 arrestò, nel paese di Settimo, Giovanni Battista Gastaldi che, col fratello, gestiva il Padiglione Nazionale, locale frequentato da stranieri e filofrancesi, e lo fece imprigionare nella torre di San Pancrazio. Nei giorni successivi combatté contro i rivoluzionari francesi agli ordini del barone Saint Amour. Amico del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, venne accusato dai giacobini di avere fatto distribuire munizioni ai cannonieri ed ai miliziani devoti al generale per colpire gli autori della sollevazione del 28 aprile 1794. Alla notizia dei tumulti scoppiati nel primo pomeriggio del 6 luglio 1795, si recò nel quartiere di Castello, in casa dell'avvocato Antonio Pasella; e là venne sorpreso ed arrestato. Fu liberato con decreto viceregio del 17 novembre 1795. § Morì a Cagliari il 26 novembre 1806.

Carta de Logu del Regno di Arborèa, codice – Letteralmente vuol dire "Codice di leggi dello Stato", intendendo qui – per Stato – il Regno giudicale di Arborèa (anche negli altri regni giudicali scomparsi di Càlari, Torres e Gallura erano in uso peculiari *Cartas de Logu*, cioè propri corpi legislativi alquanto differenziati fra loro i quali, purtroppo, non ci sono pervenuti ad eccezione di diciannove capitoli della *Carta de Logu* di Càlari in versione italiana del 1324 circa). § Quindi, la *Carta de Logu* di Arborèa è esistita, forse in forma di schede sciolte o già raccolta in codice (escludiamo, per tante ragioni, una tradizione orale) fin dal primo momento della nascita dello Stato, a ridosso del secolo X; ed è, perciò, uno dei più antichi codici di leggi europei. § Probabilmente, col passar del tempo e con l'evoluzione delle istituzioni ebbe tante edizioni d'aggiornamento; ma noi sappiamo solo della penultima, fatta dal re Mariano IV poco prima di morire nel 1376, e possediamo per fortuna l'ultima, voluta dalla regina-reggente Eleonora e promulgata forse il 14 aprile 1392, il giorno di Pasqua, al termine della sua reggenza. § Stando così le cose, la *Carta de Logu* che ci è pervenuta non fu scritta dalla famosa "giudicessa" (*juighissa de fattu*) – come vuole l'ignoranza della gente – ma solo aggiornata e corretta nell'entità delle pene dai suoi giuristi, secondo quanto lei stessa dice nel proemio: «... *sa quali Carta cun grandissimu provvedimentu fudi fatta peri sa bona memoria de juyghi Mariani padri nostru, in que direttu juyghi de Arbaree, non essendo corretta per ispaciu de seighi annos passados, como per multas variedadis de tempus bisognando de necessidadi corrigerla, ed emendari...*» (= «... la quale Carta fu fatta con grandissimo provvedimento dal defunto "giudice" Mariano, nostro padre, in quanto legittimo "giudice" di Arborèa, non essendo stata corretta da sedici anni, e perciò necessitando di correggerla ed emendarla per il mutare dei tempi ad essa susseguiti...»). § La *Carta de Logu*, emanata fin dall'origine «*pro conservari sa justi-*

cia dessu populu de sa terra nostra e de su Regnu d'Arbaree» (= «per preservare la giustizia del popolo della nostra terra e del Regno di Arborèa», è una raccolta in 198 capitoli (132 + 65/66) di norme di diritto processuale e positivo, civile e penale, che nella sua *ratio* doveva creare per lo Stato (*su Logu*) una disciplina giuridica che rispondesse ad un'esigenza di certezza del diritto in quanto, prima d'allora, nei secoli bui dell'VIII-IX secolo, il diritto era interamente affidato alla consuetudine «che risultava – secondo lo storico Arrigo Solmi – dalla somma di usi volgari formatisi sotto la spinta della necessità ... con elementi provenienti dal diritto romano e bizantino». § La parte civile e penale della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, che va dal cap. I al cap. CXXXII (ad essa seguono i 65/66 capitoli del cosiddetto *Codice rurale* di Mariano IV) è preceduta da un proemio, secondo noi posticcio, in cui la regina-reggente Eleonora d'Arborèa dichiarava (in nostra traduzione dal sardo): «Affinché le provincie, le regioni e le terre (del Regno) s'inchinino e si sottopongano alla Giustizia per meglio accrescere ed elevarsi, e che per i buoni articoli di legge venga frenata e repressa la superbia dei rei e dei malvagi, sì che i buoni, i puri e gli innocenti possano vivere tranquilli e sicuri dai colpevoli per il timore che essi hanno delle pene, e che le stesse buone persone siano tutte obbedienti ai capitoli e alle ordinanze di questa *Carta de Logu* in virtù dell'attaccamento (allo Stato), noi Eleonora per grazia di Dio *juighissa* (= regina) di Arborèa, contessa del Gocèano e viscontessa di Bas, desiderando che i *fedelis* (= i vassalli continentali) ed i sudditi del nostro Regno di Arborèa siano informati dei capitoli ed ordinanze grazie ai quali possano vivere e mantenersi nella via della verità e della giustizia, ed in buono, pacifico e tranquillo stato, ad onore di Dio onnipotente e della gloriosa vergine madonna santa Maria sua madre, e per preservare la giustizia ed il pacifico, tranquillo e buono stato del popolo del suddetto nostro Regno, delle chiese, dei diritti ecclesiastici, dei *li(b)eros* (= dei liberi, cioè di tutti gli abitanti che non siano schiavi esotici), dei *bonos homines* (= dei probiuomini per riconosciuta moralità), e di tutta la gente della suddetta nostra terra e del regno di Arborèa, facciamo le ordinanze ed i capitoli infrascritti che vogliamo e comandiamo espressamente siano rispettati ed osservati quale legge, sia in giudizio che fuori, da ogni persona del detto *juigadu* (= regno) nostro di Arborèa». § Seguono i 198 capitoli (163 nel ms. Universitario Cagliaritano). § Ogni capitolo inizia con la formula sanzionatoria: "*Ordinamus*"; oppure "*Item ordinamus*", "*Cherimus et ordinamus*"; "*Costituimus et ordinamus*"; "*Ordinamus et statuimus*". La norma è dettata con chiarezza e brevità; solo in pochi casi (cap. 51, 77, 80, 126, 127, 128) è preceduta da una stringata motivazione. § I capitoli sono raggruppati in 10 parti o sezioni: ***I**^a^* – (senza titolo) – delitti di lesa maestà, omicidio, ferite, brigantaggio; ***II**^a^* – furti e malefizi; ***III**^a^* – incendi; ***IV**^a^* – liti e citazioni; ***V**^a^* – cacce; ***VI**^a^* – cuoi; ***VII**^a^* – guardia delle biade; ***VIII**^a^* – salari; ***IX**^a^* – vigne, biade e orti; ***X**^a^* – soccide, macellamento, termini e ingiurie. § Visti in dettaglio, abbiamo che la ***I^a^ parte (senza titolo). Capitoli I-XVI***, contiene disposizioni per i reati di lesa maestà, omicidio, veneficio, suicidio, aggressione, ferimento percosse, grassazione. L'omicidio è punito col taglio della testa (cap. III); eliminata ogni forma di composizione: «... *et pro dinari alcunu non campit*»; ammessa la legittima difesa, nel qual caso «*non di siat mortu et pena alcuna non di apat e non paguit*», considerato l'elemento soggettivo del reato perché si distingue tra chi uccise con «animu deliberadu» e «*pensadamenti*» e chi non ebbe intenzione di uccidere: in questo caso e nel caso fortuito (cap. IV) la pena è lasciata all'arbitrio del giudice. Sono però comprese in questa sezione anche disposizioni di procedura e di polizia (capp. XIII-XVI). § La ***II^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de fura et maleficios". Capitoli XVII-XLIV***. Nei primi capitoli proseguono gli ordinamenti di polizia. È fatto obbligo al *majore de villa* ed ai *jurados* di stimare una volta al mese i danni ai quali potevano andare soggetti gli uomini del villaggio, e due volte al mese quelli subiti da mercanti e negozianti. Vengono quindi contemplati i reati di stupro (cap. XXII) e di adulterio (cap. XXIII). Il capitolo XXIV fissa la pena per il porto abusivo d'arma in pubbliche riunioni (feste o «*sagras de ecclesia*»), e cioè venticinque lire di multa e la confisca dell'arma; il cap. XXV per l'uso in giudizio di documenti notarili falsi. Gli ordinamenti contro i furti che danno il titolo a questa sezione si estendono dal cap. XXVI al cap. XXXIII, ma vi sono aggiunte le relative norme preventive e repressive di polizia dirette all'arresto dei ladri che si fossero spostati nel territorio del Regno di Arborèa, da una "curadorìa" all'altra, e alla determinazione degli obblighi per il risarcimento dei danni che, in base al principio della responsabilità obbiettiva, gravavano sui *jurados* e sulla intera popolazione, presso cui era stato commesso il furto. Il cap. XL proibisce gli acquisti di bestiame appartenenti al Fisco Regio, senza consenso degli ufficiali responsabili. Il compratore veniva considerato come un ladro. Col capitolo XLII è punita l'insolvenza. A richiesta del creditore l'ufficiale del luogo poteva arrestare il debitore di qualunque grado o condizione sociale fosse, se non pagava nel tempo stabilito, purché la somma dovuta superasse le quindici lire. Il debitore poteva sottrarsi all'arresto se riusciva a dare fideiussione di pagare entro otto giorni: «*si darit pagadoris assu dittu creditore de lu pagare infra dies VIII*». § La ***III^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de fogu". Capitoli XLV-XLIX***, è la parte più omogenea perché tratta soltanto del divieto di bruciare le stoppie prima del giorno di Santa Maria «*chi est a die octo de Capudanni*» (= 8 settembre) e degli incendi dolosi. § La ***IV^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de chertos et de nunzas"*** ha i ***Capitoli L-LXXX*** che trattano del procedimento giudiziario dalla citazione alla sentenza, a cominciare però dal capitolo

LII. Il capitolo L considera come furto l'asportazione di mobili che il concubino o la concubina avesse fatto dalla casa del rispettivo amante. Col capitolo LI si abilitano i parroci e gli scrivani di "curadorìa" a dare pubblica fede ai testamenti, affinché il volere dei defunti potesse essere sempre rispettato. Nondimeno, gli atti dovevano essere redatti in forma debita; e, nel caso che fossero mancati i parroci e gli scrivani di *curadorìa*, bastavano dei semplici scrivani locali che potevano ricevere testamenti in presenza di sette o almeno cinque testimoni. Dal capitolo LII comincia ad essere disciplinata la materia che dà il titolo della sezione, e così le citazioni, le prove, la composizione delle *coronas*, la rappresentanza e le relative incompatibilità, la pronuncia della sentenza, l'appello (capp. LXXVIII-LXXX). Il capitolo LVII concede lo *"actio spolii"* a favore di chi fosse stato spogliato di *«domo et fundamentu»* senza giustizia. Il giudice che denegava giustizia o con la sua negligenza ne rendeva difficile il conseguimento, veniva punito con una multa e doveva risarcire la parte lesa dei danni subiti (cap. LX). Nel capitolo LXI si riscontra l'accenno ad un antico uso per cui la parte accusata d'un delitto poteva liberarsi da ogni responsabilità verso la parte lesa con un giuramento purgatorio prestato stragiudizialmente sulla *«cruxi de credenza»*. Tra i capitoli relativi alle prove sono inserite quelle che regolano la prescrizione acquisitiva, la quale era di cinquant'anni per gli immobili (possesso di terre del Demanio *«cum justu titulu»*, cap. LXVII), e di tre anni per i mobili (cap. LXVIII). § La ***V^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de silvas"***, comprendente i ***Capitoli LXXXI-CV*** tratta di caccia (*silva*) e pesca. La *silva* era una grande riunione per la caccia, alla quale dovevano intervenire obbligatoriamente cavalieri e battitori, a vantaggio del sovrano oppure del "curadore" della "curadorìa" in cui si svolgeva la caccia. Liberava i territori dagli animali devastanti ed arricchiva i mercati e le mense dei funzionari pubblici. Nella medesima sezione, il cap. LXXXV vieta di esercitare la pesca con l'avvelenamento da euforbia delle acque degli stagni prima della festa di San Michele (29 novembre). Il cap. LXXXVI stabilisce le pene per l'uso di misure e stadere false, e inoltre, non senza una qualche omogeneità col titolo del capitolo, vi si tratta anche di pesca e di prestazioni personali e reali. Nessuna corrispondenza col titolo della sezione hanno, invece, altri capitoli. Quelli segnati coi nn. LXXXIX-XCI si riferiscono ai *«bonos homines»* o *«lie(b)ros de cavallu»*. Nel capitolo XCII si parla di *fideleis*, specie di feudatari *donnicalenses* continentali e dei loro dipendenti. Il capitolo XCIV dispone che se qualche *«terramangesu»* (= continentale) abbia dato il suo giogo di buoi ad un isolano come *«juargiu»* o socio, non possa richiederlo se non a chi l'ha consegnato, ed anche costui, nei rapporti col padrone, si debba attenere *«a sa usanza dessa Terra»*. Il cap. XCVI riguarda gli *«homines»* che passano da una *curadorìa* ad un'altra. Essi avevano libertà di trasferimento, ma erano inesorabilmente seguiti dai loro carichi tributari (*«sas rexones»*), che dovevano essere pagati agli ufficiali delle *curatorìas* in cui avevano fissato la loro nuova residenza. Tali somme dovevano essere trasmesse agli ufficiali del loro paese d'origine. I capitoli XCVII-CIII dispongono in materia civile: eredità, diseredazione, matrimonio, donazione, inventari, tutela e cura, pegno giudiziale. Il cap. CIV fissa il regime di reciprocità coi forestieri nei giudizi; il cap. CV disciplina l'esercizio delle bettole. § ***VI^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de corgios". Capitoli CVI-CXI.*** I capitoli di questa sezione, meno il cap. CVII che dà disposizioni in generale per evitare il commercio di cose rubate, formano un gruppo omogeneo di norme per regolare il commercio dei cuoi ed evitare i furti. Erano costituiti alcuni incaricati della registrazione dei nomi dei proprietari del bestiame macellato e della marcatura di tutte le pelli con bollo di Corte. § ***VII^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de sa guardia de la(v)ores". Capitoli CXII-CXXII.*** I proprietari di orti e di vigne erano tenuti a farne la *«cungiadura»*, e cioè a recingerli con cunetta, siepe o muro. Il *majore* ed i *jurados* erano a loro volta tenuti a constatare con sopraluogo se i "fondi" fossero stati convenientemente delimitati. I capitoli CXXI, CXXII e CXXIII riguardano l'ordinamento giudiziario, il processo e il notariato, fissando l'elenco delle ferie giudiziarie, cioè dei giorni festivi in cui non si tenevano *coronas*, l'obbligo delle *curatorìas* e delle "ville" d'intervenire alle *«(coronas de) chita de berruda»*, la prescrizione ai notari di tenere un registro per trascrivervi i contratti, i testamenti, gli inventari e tutti gli atti fatti col loro intervento. § ***VIII^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de salarios"***, o, meglio ancora, ***"Ordinamentos de salarios et pagas qui debent levare sos auditores de sa audencia nostra et sos nodayos pro raxiones insoro". Capitoli CXXIII-CXXXII.*** Vi è stabilita la tariffa degli onorari che competevano agli *«auditores, notarios et scrivanos»* per i rispettivi servizi. § I sette capitoli che seguono dispongono sopra argomenti disparati: sanzioni penali contro le frodi dei carrettieri nel trasporto del vino (cap. CXXVI), norme per la locazione di cavalli (cap. CXXVII), pene contro i bestemmiatori (cap. CXXVIII); obbligo ai reggitori di *curatorìas* di tenere una copia della *Carta de Logu* (cap. CXXIX), pene per chi avesse riproposto domanda di credito soluto (cap. CXXX) e per i carpentieri negligenti (cap. CXXXI); disposizioni per ovviare ai danni prodotti dai cani al bestiame (cap. CXXXII). § Le ultime 66 schede, appartengono al ***Codice rurale*** di Mariano IV del 1353-55. L'incorporazione di esse, nella *Carta de Logu*, crea ripetizioni e talora contraddizioni in confronto dei capitoli ordinati sulla stessa materia da Eleonora nella sezione 7^a^. Si dividono in due distinti gruppi formanti: la ***IX^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de vingias, la(v)ores et hortos". Capitoli CXXXIII-CLIX***; la ***X^a^ parte, intitolata: "Ordinamentos de cumones de magheddos, termenes e iniuras". Capitoli CLX-CXC-***

VIII. §§ Il risultato conclusivo di tutto il *corpus* è eccellente. La *Carta de Logu* non è solo un codice che raccoglie ed elabora le consuetudini del Regno di Arborèa ma contiene una normativa articolata che, per molti versi, precorre i tempi istituzionalizzando concetti certamente progressisti per quell'epoca. Per esempio, è indicativa la norma del capitolo II che esclude dalla confisca dei beni del traditore quelli della moglie e dei figli incolpevoli, specie se si confronta col dettato degli atti parlamentari regnicoli sardo-aragonesi, del 1355, il quale disponeva che i figli del traditore divenissero servi del signore della terra. Attualissima appare anche la norma contenuta nel capitolo XXI dove, nel caso di violenza carnale verso una nubile, il matrimonio riparatore era ammesso solo col consenso della donna. E oltremodo interessante è il capitolo XXXV che prevede il reato di omissione di atti d'ufficio a carico di quell'ufficiale giudicale che per colpa sua non abbia catturato il ladro. Particolare ricercatezza giuridica presenta, poi, il capitolo CIV nel quale si stabilisce la parità di trattamento dello straniero a condizione di reciprocità. § Le codificazioni di questi principii, di chiaro stampo liberale e democratico, dimostrano ulteriormente che la società arborense aveva acquisito una fisionomia sociale e politica piuttosto avanzata, proiettata verso un'ulteriore progressiva evoluzione. § La modernità di tale normativa, la sola che in quel periodo riconoscesse ai Sardi giudicali la legittimità ad essere uomini liberi, fu infatti definitivamente consacrata dal Parlamento di Alfonso *il Magnanimo* del 1421 che, dopo la fine del Regno di Arborèa, ne approvò la sua applicazione a tutto il territorio infeudato del vittorioso Regno di Sardegna (ne erano escluse le città regie di Cagliari, Iglesias, Alghero, Sassari, Castelsardo e Oristano che mantennero una propria normativa speciale). § Nei secoli successivi le disposizioni della *Carta de Logu* furono modificate: a volte fu temperato il rigore delle antiche penalità, a volte le pene furono inasprite. §§ La *Carta de Logu* rimase in vigore, nel Regno di Sardegna, fino al Codice Feliciano del 16 aprile 1827, che ne adottò ben poche norme, tanto poco rispondeva ormai alle nuove esigenze del diritto, in quanto un complesso imponente di prammatiche e di capitoli di Corte iberici si era sovrapposto al vecchio codice, susseguito da una congerie di editti regi, di carte reali e pregoni piemontesi. § Malauguratamente, della *Carta de Logu* di Arborèa non è giunta fino a noi l'edizione "principe" del 1392 che doveva essere su ottima pergamena, redatta in scrittura *Gotica libraria* di tipo italiano, con miniature e rubriche degne del codice. Secondo noi, le nove edizioni a stampa che ce la tramandano provengono da due archetipi sconosciuti, chiamabili "A" e "B", in logudorese e in campidanese, che potrebbero essere a loro volta copia di copie, quindi più o meno distanti dall'originale per lingua e contenuto. Discenderebbero dall'archetipo "A" le edizioni del 1485, 1560, 1567, 1607, 1628, 1805; dall'archetipo "B" le edizioni del 1617, 1708, 1725. Esiste anche un manoscritto cartaceo della *Carta de Logu*, conservato dal 1866 nella Biblioteca Universitaria di Cagliari col n. 211 d'inventario, trascritto e pubblicato da Enrico Besta e Pier Enea Guarnerio nel 1905 nella rivista "Studi Sassaresi"; ma si tratta – dal punto di vista paleografico – di una brutta copia quattrocentesca, mutila, scritta intorno al 1480/85 forse da due religiosi del Capitolo della Cattedrale di Iglesias o di Oristano per scopi d'uso comune. Eppure, da recenti studi, sembra che proprio da essa discendano i due gruppi di edizioni: 1560, 1607, 1628 e 1567, 1617, 1708, 1725, 1805. §§ Del Codice, nella versione campidanese, è in commercio una trasposizione in lingua italiana del settecento, quasi incomprensibile, fatta da Giovanni Maria Mameli de' Mannelli e pubblicata nel 1805 a Roma col titolo *Le costituzioni di Eleonora, giudicessa d'Arborea, intitolate "Carta de Logu"*; ed una traduzione libera, con commento storico, fatta da noi e pubblicata nel 1995 per i tipi di Carlo Delfino editore, dal titolo *La "Carta de Logu" del Regno di Arborèa.*

Carta de Logu del Regno di Arborèa, edizioni – Della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa (comprendente il cosiddetto ***Codice rurale*** di Mariano IV) esistono, a tutt'oggi, dieci edizioni: ***1ª*** – Manoscritto mutilo, senza data (1480/85?) e senza commento, pubblicato in "Studi Sassaresi", anno III, 1903-1904, fasc. 2; ***2ª*** – Calleri, Moretium 1560; ***3ª*** – Madrid, Gomez y Casin, 1567, con commento; ***4ª*** – Napoli, Longo, 1607, senza commento; ***5ª*** – Sassari, Canopolo (Gobetti), 1617, con commento dell'Olives; ***6ª*** – Cagliari, Galcerin (Gobetti) 1628; ***7ª*** – Cagliari, San Domenico (Canavera), 1708, con commento dell'Olives; ***8ª*** – Cagliari, Borro (Galimberti), 1725, con commento dell'Olives; ***9ª*** – Roma, 1805 col titolo: Mameli dei Mannelli Giovanni Maria, *Le costituzioni di Eleonora, giudicessa di Arborea, intitolate – Carta de Logu –, colla traduzione letterale...e con copiose note*, Roma, presso Antonio Fulgoni; ***10ª*** – Sassari, Carlo Delfino editore, 1995, ricalcata su quella di Madrid del 1567 riportata dal Mameli nell'edizione del 1805, con nostra traduzione libera e commento storico. § La *Carta de Logu* del Regno di Arborèa è scritta in volgare sardo. § Secondo il glottologo Enea Guarnerio, «l'edizione di Madrid del 1567 seguita da Giovanni Maria Mameli dei Mannelli nel 1805 ondeggia tra il logudorese e il campidanese, mentre le edizioni di Sassari del 1617 e di Cagliari del 1708 appaiono in pretto logudorese. Il testo del manoscritto cagliaritano presenta molte disuguaglianze, che trovano precipuo fondamento nella lotta tra due forme di linguaggio: il substrato originario del dialetto parlato che nel suo naturale svolgimento tendeva verso la fine definitiva del campidanese, ed il linguaggio colto dalle scritture, ossia il logudorese ormai impostosi come "volgare illustre" dell'isola.».

Carta de Logu del Regno di Càlari, codice – Codice di leggi de *su Logu de Càlari*, lo Stato medioevale

sardo con titolo e nome di Regno di Càlari. § Nelle questioni civili e penali la giustizia nel Regno era applicata, fin dall'origine, tramite una serie di norme giuridiche raccolte nella *Carta de Logu*. § Della *Carta de Logu Callaretana* – com'è intitolata in originale – sono stati rinvenuti abbastanza di recente, in un fondo non inventariato dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, sedici articoli selezionati – per ragioni non ancora chiarite – su un totale presunto di oltre cento rubriche, in rozza traduzione italiana fatta da un pisano per il re Giacomo I (o II) *il Giusto* intorno al 1325, quando ormai il Regno giudicale era finito da quasi settant'anni e da un anno era nato il Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § Gli articoli che conosciamo riguardano le seguenti materie: art. 1°) *Dei tradimenti e conspiratione*; art. 6°) *Deli furti*; art. 7°) *Dele forse* (cioè "*il levare ad altri i beni con la forza*"); art. 8°) *Di chi ardesse prato di cavallo*; art. 10°) *Del tocchare la moglie d'altrui*; art. 31°) *Del servo che avesse a fare cola moglie d'alcuno libero maiore*; art. 32°) *Del servo che avesse a fare cola moglie d'alcuno libero di vestare o di mungiargio o di paniglio o di liberato o alcuno servo*; art. 48°) *Di coloro che isforzano la moglie d'altrui*; art. 71°) *Deli furti facti per li mercatanti*; art. 72°) *Deli mercatanti falsi*; art. 75°) *Deli furti*; art. 76°) *Deli furti* (2); art. 85°) *Di coloro che battessero le femine*; art. 95°) *Di coloro che uccidessero l'uno l'altro*; art. 96°) *De facto di traere sangue ad altrui*; art. 99°) *Dele cuoia deli buoi*.

Carta di franchigia del Gocèano – Fu concessa dal *donnikellu* Mariano de Bas-Serra l'11 settembre 1339 quando, in Catalogna, fu fatto "conte del Gocèano e signore della Marmilla" dal re Pietro I del Regno di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) di cui le terre logudoresi facevano parte *de iure*. § Con questa carta, redatta dal notaio Michele Jugaro, il principe arborense intendeva risanare la propria contea favorendo la costruzione di un nuovo borgo presso il castello del Gocèano tramite la concessione agli eventuali coloni forestieri di privilegi, esenzioni e terre da coltivare. § Inizia: «*In nomine Domini amen. § Deus, principi de pagui, pro sa potenzia dessu quali sunt sas chidades guardadas et multiplicadas, et pro issu spligu et isplendore Suo, assos principes et potentes segnores neuna maiore gloria at declaradu qui ode faguiri novas chidades et logos, over et issos chi sunt fundados amplificare et crescere. § Et imperò nos Marianus de Arborea, segnore de Gociani et de Marmila, pro inmaginazione habita longu tempus, et etiam pro industrias et preguerias ad nos porrectas plus boltas per multos nostros subditos et fideles, pregando nos qui a probe dessu burgudessu dictu casteddu nostru de Gociani, de novu unu burgu faguiri et faguiri faguere deberemus, faguendo a totos sos homines et personas qui bennerent asso ditu burgu, et qui inny admorarint, libertadi et franquicia in perpetuo duraturas, ecc... ecc...*» (= «In nome del Signore, così sia. § Dio, principe di pace, per la potenza del quale le città sono guardate e moltiplicate, e per lo specchio e splendore Suo, ai principi e potenti signori nessuna maggiore gloria ha dichiarato a colui che vuol edificare nuove città e luoghi, oppure far crescere ed ampliare quelli che sono già fondati. § E perciò noi, Mariano di Arborea, signore del Gocèano e della Marmilla, seguendo un pensiero coltivato a lungo, ed anche spinto da argometazioni e preghiere rivolteci più volte da molti nostri sudditi e fedeli, i quali ci supplicavano che alle spalle del borgo del detto nostro castello del Gocèano dessimo (licenza) di innalzare e far innalzare di nuovo un borgo, concedendo a tutti gli uomini e persone che vengono al detto borgo, e che vi dimorino, libertà e franchigie durevoli in eterno, acciocché nel detto borgo i suddetti nostri fedeli (sudditi) costruiscano edifici, in modo che altri uomini e persone di altri signori dell'isola al detto borgo e luogo possano venire coi propri beni, consegnando spazi a coloro che verranno, per farci case, e terre da arare, e salti per trattenere e mantenere il proprio bestiame, ecc... ecc...».). § Cosicché, all'arrivo di Mariano (futuro Mariano IV) con la famiglia da Barcellona nell'inverno del 1342, il castello aveva già, nella digressione della sella, un paesotto – oggi, Burgos – di almeno un centinaio di case, abitato da venticinque famiglie di agricoltori, allevatori ed operai provenienti da tutta l'isola, attratti dalle favorevoli condizioni di lavoro. Erano i riflessi della nuova economia europea che tendeva a dissolvere la secolare struttura curtense, basata sulla produzione del fabbisogno, per far posto ad una nuova economia di mercato.

carta di franchigia o **carta franquitatis, libertatis, populationis** – Vedi: **franchigie, franquesias**.

carta di terzo (*scriptura de terç*) – Secondo il *Dizionario archivistico per la Sardegna* di Francesco Loddo Canepa, si tratta di un istituto catalano trapiantato nel Regno di Sardegna fin dalla sua costituzione nel 1324, vigente soprattutto a Cagliari e a Alghero. § Aveva contenuto di privilegio, consistente nel fatto che era concessa l'esecuzione parata (personale o reale) alla *scriptura de terç* (o *carta con pena del terç*), nelle quali il debitore si obbligava a pagare al Fisco, per clausola penale, un terzo della somma dovuta appena trascorso il termine e liberato il creditore (naturalmente erano ammesse le eccezioni). § Varie norme e privilegi si riferiscono alle "carte" o "scritture di terzo". Nessun cavaliere o nobile (e, dal 1615, nessun consigliere in capo e consigliere secondo di Cagliari) poteva essere incarcerato per le obbligazioni del terzo, né poteva essere fatta alcuna esecuzione sulle sue armi e sul suo cavallo se non per debiti fiscali. Per non aggravare le condizioni dei debitori affatto insolventi, ed impedire che costoro restassero indefinitivamente in prigione, fu

stabilito che il debitore potesse liberarsi con la cessione dei suoi beni, non dolosa, e fatta nelle forme di diritto anche se avesse, nella "scrittura di terzo", rinunciato al beneficio della cessione. § Sempre per evitare gli abusi, nessun giudice poteva eseguire sui beni d'un debitore la "pena del terzo" che gli si doveva, se prima non avesse fatto soddisfare il creditore della somma per cui questi avesse reclamato o "accusato terzo" contro il debitore, sotto pena di pagarla dei suoi propri beni. § Nel Parlamento del 1602, lo "stamento" militare, tenuto riguardo alla povertà dei vassalli, chiedeva ed otteneva che se un debito non superasse le cinquanta lire, nessuno potesse obbligare i creditori a "scrittura di terzo", poiché le spese per l'accusazione di tale "terzo", spesso eccedevano il debito principale. Il viceré anzi, con l'approvazione del re, vietava ai notai di ricevere tali obbligazioni, a pena di nullità e della multa di 25 ducati. § Nel Parlamento del 1625, fu chiesto e ottenuto che gli atti che si stipulavano nelle "ville" fossero senza obbligo di "terzo" e senza rinuncia di foro, poiché i creditori solevano obbligare i vassalli a "scrittura di terzo" per mezzo di procure date agli scrivani delle "ville" da parte di quelli di Cagliari, anche per grosse somme; così, facendo il contratto in Cagliari, sarebbero stati obbligati al privilegio che godeva questa città. § Per reprimere gli eccessi, fu stabilito con regia prammatica che colui il quale non fosse della città e godesse del privilegio della "scrittura" o "carta di terzo" (Cagliari e Alghero), non potesse obbligarsi con "scrittura di terzo", se non in persona propria, nella stessa città, e con naturali domiciliati e abitatori di essa, e non con altra persona che non fosse abitante della città, e godesse in conseguenza di tale privilegio. In caso contrario, era nullo il contratto e nessun giudice poteva eseguirlo sotto pena di 200 ducati di multa. § Già l'editto del 2 marzo 1768 aveva provveduto, per riflessi di equità e di pubblico interesse, ad erogare, per i contratti posteriori all'editto, al privilegio degli atti e clausole di accusazione di terzo, vigenti in Cagliari e in Alghero; come pure ad un altro privilegio, lo stesso di origine catalana, per cui i contratti stipulati in Cagliari erano privilegiati sugli altri. Questo privilegio dei contratti, era stato concesso a Cagliari con carta reale del 21 ottobre 1328, che ampliava la carta del 17 giugno dello stesso anno. § Il Codice Feliciano del periodo sabaudo, emanato nel 1827, mantenne immutata la disposizione dell'editto del 1768.

Carta Giacomo Francesco – Nato a Bànari intorno al 1740, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 17 gennaio 1801 il Consiglio di Guerra lo condannò all'impiccagione per aver guidato a Thiesi i 150/160 uomini inviati da Bànari per resistere alle truppe regie che, il 5 ottobre 1800, dovevano punire la popolazione in rivolta per i tributi feudali.

Carta Isola, Vincenzo – Nato a Cagliari nel 1743, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu lettore di Filosofia per dieci anni nel convento di Santa Rosalia a Cagliari. Nel 1780 concorse per la cattedra di Logica e Metafisica dell'Università di Cagliari che detenne fino alla morte. Facondo e acclamato oratore, malgrado l'impegno ecclesiastico e accademico non trascurò la didattica e, nel 1800, primo tra i docenti sardi, pubblicò un *Compendio di istituzioni dialettiche e metafisiche* ad uso degli studenti, nonché, nel 1803, un altro *Compendio di istituzioni di filosofia etica e morale*. Nel 1793 assistette spiritualmente gli uomini che combatterono contro i rivoluzionari francesi a Quartu. Fu molto severo verso i Piemontesi. § Morì a Cagliari nel 1809.

carta nautica – Fu usata per la navigazione nel Mediterraneo a partire dal Duecento. Era formata da una raggiera di linee riferita alla rosa dei venti, e dal disegno della sola costa coi centri litoranei. § L'unica eseguita nell'isola fu in periodo sabaudo quella di Francesco Giaume, del 1785-86, destinata ad accompagnare la *Descrizione geografica della Sardegna* di Giuseppe Cossu. Si tratta di un disegno acquarellato, oggi custodito nella Biblioteca del Consiglio Regionale della Sardegna. È intitolata *Nuova carta idrografica del Regno di Sardegna*.

carta ottriata – Prende il nome dal francese *octroyer* (= concedere). § Con questo nome si indicavano le costituzioni ***elargite*** unilateralmente dai sovrani (come, per esempio, lo Statuto Albertino del Regno di Sardegna nel 1848). § Al contrario, si hanno le Carte ***votate***, in quanto approvate da una rappresentanza eletta dai cittadini (come, per esempio, l'attuale Costituzione della Repubblica Italiana).

carta partida – Vedi: **chirografo**.

carta puebla – Vedi: **franchigie (*franquesias*)**.

Carta Raspi, Raimondo – Storico, libraio, editore ed organizzatore di cultura sarda. § Nacque a Oristano il 21 maggio 1893. Era figlio di Giacomo Carta ed Emilia Raspi. Laureato in Scienze Sociali, visse nella sua città natale sino al 1911. Si trasferì prima a Cagliari e poi a Firenze. Tornò a Cagliari nel 1922 e diede subito inizio alla fondazione «Il Nuraghe», comprendente la rivista omonima da lui stesso diretta per sette anni, una libreria (in piazza Martiri a Cagliari), una biblioteca circolante, una bottega d'arte ed una casa editrice con molti titoli di molti autori. Si occupò pure di letteratura, teatro e novellistica. Nel 1936 e nel 1937 pubblicò quelle che personalmente riteniamo le sue opere migliori ed ancora valide: *Ugone III d'Arborèa e le due ambasciate di Luigi I d'Anjou* e i due condaghi allora inediti di *Santa Maria di Bonàrcado* e di *San Nicola di Trullas*. Nel 1944 uscì l'opuscolo precursore: *Verso l'autonomia*. § Morì a Cagliari il 16 dicembre 1965.

carta reale (*carta real*) – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era chiamato così un tipo di documento emanato dal re, come lo erano le *pragmaticas reales*, le *ordinaciones*, le *provisiones*, le *franquitates*, le *concessiones*, i *privilegia*, le *regiae litterae*. § La denominazione di "carta reale", per quanto comunemente si scambi con quella di prammatica e si confonda spesso con quella di lettera regia, include di massima il concetto d'un provvedimento di carattere meno generale. Così si vedono sanciti, con carte reali (*cartas reales*), speciali privilegi alle città o agli abitanti; oppure si vedono fissati i limiti di giurisdizione fra pubblici ufficiali; oppure introdotte modifiche particolari alle competenze di funzionari, o parziali alle leggi preesistenti; o, ancora, si vedono aboliti e imposti tributi a favore o a carico di determinate città o classi di persone. § Con carte reali si accordavano per lo più *privilegia*, *franquitates*, *concessiones*. § Ma accanto alle espressioni: *«praesens carta nostra; aliqua carta regia in contrarium non valeat»*; *«cum praesenti carta nostra perpetuo valitura»*, dove figura la parola "carta", ne troviamo adoperate altre di contenuto analogo quali, ad esempio, "privilegio": *«cum privilegio nostro bulla plumbea communito»*; *«praesens nostrum privilegium concessio et ordinacio»*; *«praesens carta nostra seu privilegium»*. Oppure troviamo l'espressione "*carta real*" sostituita dalla parola "*provisio*"; ad esempio: *«huiusmodi regia provisio»*; *«regiis provisionibus in contrarium forte emanatis non ostantibus»*; *«provisioni nostrae hujusmodi execucio debita tribuatur»*; *«per hanc declaracionem ac provisionem»*; *«per huiusmodi vero provisionem et ordinacionem nostram»*, ecc., dove il concetto formale del documento viene cambiato con quello della sua sostanza. § È da notare tuttavia che tra le categorie di documenti archivistici le linee di catalogazione non sono sempre nette e precise, non essendo raro di riscontrare nelle carte reali concetti di generale interesse del Regno che, di regola, dovrebbero essere contenuti nelle prammatiche. § Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo la "carta reale" era chiamata anche "prammatica". § Le carte reali – come le prammatiche, i privilegi e i diplomi – quando erano completi (ma non sempre lo erano), aprivano con l'intitolazione sovrana: *Nos Alfonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice, ac comes Barchinone etc.*; o con la formula: *Noverint universi quod Nos Alfonsus* etc.; o *Pateat universis quod etc.* A questa precedeva, sempre più raramente nei documenti posteriori al Trecento, l'invocazione divina: *In Dei nomine*; *in Christi nomine, amen.* § Seguivano le indicazioni dei funzionari cui erano indirizzate (per esempio, al governatore, al vicario, al baiulo, ecc.) e un breve saluto (*Salutem et dilectionem*). Quindi, a seguire veniva spiegata la ragione particolare che aveva portato alla redazione della carta reale (per esempio, la supplica di qualcuno; la rappresentazione di un'università, di una corporazione, di un funzionario, ecc.), che perciò poteva essere d'iniziativa regia *motu proprio* o provocata. § Continuava la sostanza del provvedimento, iniziante con le frasi: *quocirca, tenore presentis carte nostrae...*; *tenore presentium litterarum nostrarum...*; *igitur consideratis attentis...*; *ex causis premissis inducti...*; *ea propter volentes...*; *idcirco volentes...*; *his igitur ex causis...*, ecc. § Il dispositivo del provvedimento, vero cuore della carta dove il racconto diventa storia, si apriva o si chiudeva per lo più con le parole: *concedimus et elargimus*; *volumus*; *declaramus ac statuimus*; *intendimus*, a cui seguiva, nei privilegi più importanti e non individuali, l'affermazione che essi sarebbero stati rispettati e mantenuti: *Nos enim promittimus, et juramos per dominum Deum...*; *... quod premissa, tenebimur et observabimus*, con la dichiarazione, quando era il caso, che sarebbero state nulle e di nessun effetto le ordinanze contrarie precedenti (*nulla ordinacione contraria non obstante*, e simili). § Veniva dietro il mandato ai funzionari, ai baroni, ai sudditi, ecc., di rispettare integralmente l'ordine regio con l'espressione: *Mandantes per praesentem, locumentenenti, gubernatori et administratoribus generalibus, quatenus ....* ecc., e le sanzioni, in caso di disobbedienza, con le parole: *qui autem ausu temerario ducti contra praedicta ...venire praesumpserint, iram et indignationem nostram et penam mille florenorum auri Aragoniae nostro regio aerario applicandorum* ecc. § Seguiva la corroborazione, con l'annuncio del sigillo: *In cuius rei testimonium, presentem cartam* (o *privilegium*) *fieri iussimus, sigillique nostris perpendentis munitum* e simili; e, poi, la datazione topica e cronica (e, raramente, personale con l'indicazione dell'anno di regno). § Sono, queste, parti di formulari fissi conosciuti in tutta Europa, studiati dalla Diplomatica generale, seguiti pure dalla Cancelleria della Corona d'Aragona, compreso il Regno di Sardegna in periodo catalano e castigliano. § Quanto alle firme in calce alla carta, precedeva tutte le altre la firma (non sempre autografa) del sovrano (*Rex Petrus*, *Rex Martinus*, *Rex Alfonsus*, *Rex Johannes*). Si fa notare, però, che da Ferdinando II *il Cattolico* in poi al posto della firma, nei documenti regi compare la maestosa formula: *Yo el Rey* (= Io, il Re). Invece, i sovrani sabaudi firmavano col semplice nome, senza alcun titolo (*Vittorio Amedeo*, *Carlo Emanuele*, ecc.). § Nelle carte reali più antiche dei primi tempi del Regno (secc. XIV-XV) alla fine dei documenti erano messe le firme del cancelliere o del vicecancelliere, dei testimoni ecclesiastici e laici ciascuno con le proprie qualifiche (*Testes sunt ...* ecc.); e, infine, quella del segretario o notaio di Cancelleria accompagnata dal *signum tabellionis* (un disegno geometrico particolare e personale, oggi sostituito dal timbro notarile). § Quando sotto il regno di Ferdinando II *il Cattolico* fu istituito il Supremo Consiglio di Aragona, le carte reali – così come le prammatiche regie, i diplomi e i privilegi, anche individuali – venivano spediti con la segnatura del Supremo Consiglio. D'allora in poi vediamo apparire in tali documenti la segnatura del re (che

firma: *Yo el Rey*), del cancelliere (o vice), del tesoriere generale, dei reggenti, del conservatore generale e del segretario. Seguiva l'indicazione di redazione, ovverosia l'autorità che aveva ordinato al segretario di redigere l'atto (per esempio, se era stato il re, veniva segnalato: *dominus Rex mandavit mihi* ecc.); quella di registrazione (ad esempio: *in Sardiniae III registrata* = registrata nel terzo volume della serie *Sardiniae*), e la dichiarazione d'aver pagato (salvo il caso di esenzione), il diritto di sigillo o la mezza annata. § Le carte reali, così come i regi biglietti e le regie lettere dal XVII al XVIII secolo, conservate in originale negli archivi iberici e sardi, col sigillo regio impresso a secco, già suggellante la carta piegata a plico a mezzo di ostia rossa, recavano sempre le segnature del Supremo Consiglio, dopo la firma regia. § Nelle carte reali sabaude (e nei diplomi), dopo la firma del re e quella del ministro, appaiono quelle del presidente, del reggente, dei consiglieri del Supremo Consiglio di Sardegna, e quella del segretario, nonché la dichiarazione di registrazione nella Segreteria dello stesso Supremo Consiglio. § Il sigillo regio variava a seconda delle epoche e dei sovrani della Corona d'Aragona e, quindi, del Regno di Sardegna in epoca iberica e poi sabauda. Nei sigilli dei re Giacomo *il Giusto*, Alfonso *il Benigno*, Pietro *il Cerimonioso*, si aveva l'arma araldica dei Quattro Mori o anche lo scudo dei conti di Barcellona (quattro "pali" rossi in campo oro o giallo); in quelli di Alfonso *il Magnanimo*, di Giovanni *il Senza Fede* e di Ferdinando *il Cattolico*, si avevano comunemente i "pali" catalani. In quelli dei successivi sovrani si vede lo stemma composto di Aragona, Catalogna, Castiglia, Navarra, Leòn, Granada, Sicilia. Durante il regno di Carlo I (o V), si riscontra l'aquila imperiale bicipite. § I sovrani sabaudi adottarono lo stemma composto di Casa Savoia ove appare, come pure nelle monete coniate per la Sardegna, anche lo scudo sardo dei Quattro Mori con la leggenda, per esempio: C. EMAN. D. G. REX SARDIN., CYPRI ET HIERE., DUX SABAUDIAE, MONTISFERRATI ET PRINCEPS PED. § Nei sigilli più recenti dell'Ottocento, a tutti questi simboli (non escluso lo scudo sardo) era sostituito il solo scudo dei Savoia. § Le provvisioni sabaude avevano sempre il sigillo a secco, mai pendente. § Ogni carta reale recava, dopo le segnature e il sigillo, il "regesto" di essa, destinato a presentare in sunto al re, all'atto della firma, il suo contenuto. Era del seguente tenore: «Carta reale con cui Vostra Maestà (o *Vuestra Magestad*, sotto la Spagna) concede... ecc.».

carta sarda di Marsiglia – Quella che è chiamata la «carta sarda di Marsiglia» è, in verità, una pergamena trovata dall'archivista M. Blancard nell'archivio francese chiamato *Les Archives des Bouches-du-Rhône*. § È scritta in ***lingua sarda***, nella versione nazionale calaritana (oggi campidanese), ma con ***caratteri greci***. Contiene una donazione di terre, servi, aggregati rurali, vigne e "salti" da parte del re del Regno giudicale di Càlari, Costantino I-*Salusio II* in favore del monastero vittorino di San Satur(ni)no, lontano qualche chilometro dalla capitale di Santa Igìa. § Per datarla lo studioso M. K. Wescher l'affiancò ad un'altra carta sarda marsigliese, questa volta in latino, sottoscritta verso l'anno 1089 dallo stesso sovrano Costantino I-*Salusio II*, dove compaiono i nomi degli stessi testimoni dello scritto in caratteri greci, ad eccezione del primo. Sulla scia del Wescher tutti gli altri storici che si sono interessati ad essa l'hanno riferita alla fine dell'XI secolo, tra il 1089 e il 1103, escluso il Blancard che la vuole redatta tra il 1163 e il 1168. Invece, secondo noi, risulta redatta nei primi sei mesi del 1089. § Nella Sardegna medioevale la *carta* rappresenta un *unicum*, inserito in un contesto documentario latino e neo latino che lo rende una stravagante eccezione. In esso lo schema e il formulario diplomatistico è indigeno; la lingua è sarda, solo "rivestita" di caratteri greci. Potrebbe trattarsi di un'ostentazione d'aulicità da parte dei re di Càlari a ricordo della propria discendenza greco-bizantina, o, al limite, anche di una forma di scrittura cifrata abbastanza in uso nei secoli X e XI in Europa. Noi personalmente la riteniamo il vezzo calligrafico di uno scrivano giudicale, forse un monaco vittorino al servizio del re. § Inizia: «✠ Ἡν νόμη δε πάτρη ἐτ φιλι ἐτ δε σάντω εσπήριτο. Ἔγω...». In trascrizione: «✠ *En nome de Patre et Fili et de Santo Esperito. Ego iudiki Costantino de Lacon, pro boluntate de donnu Deu potestando parte de Calari, cum muliere mia donna Georgia de Gunale fatso esta carta pro causa che dedet patre meu, iudiki Trogotore, a santu Saturne de Giida de sa donnicalia de Cluso cun serbus suus e cun anchilas suas a Foratu Corsu cun muliere sua e cun filius suus, sene Sofia che lasse libera pro anema de filia mia donna Elene, e dole ... to .... belo e a muliere sua e a filius suus, e a Scarfau e a muliere sua e a filius suus, e dole berbecariu at Turbene Kekereos e a muliere sua e a filius suus, a Costantino Corso e a muliere sua e a filius suus, e a Ghiane Orcheso ellatus de filius suus ke fueti filia sua libera e lebonti unu super cluca bia latus a esa mama, e a Forata Corsu, filia de Costantinu Corsu, e Cometa Coccas filio de Costantine Coccas, e dole benia en Tertrio a esa domestia de Canale de Tufu e en partzone cantu apo en Setzale e en Tertrio e salto ed acua et tera aratoria che apo ab apa mia, donna Georgia de Setzale, che partzo cun frates mius e esa domestia de gr... de ackua totta cantu apo, e esa domestia mia de Castro de Mugete e platzas de donichelu Petru che suntu ante clesia de santu Saturne, e domestia de Kellarius che mi tramutent; ed argiolas che suntu supra donnicalia de Kluso, e partzones mias che partzo cun Tzerges de Gunale en Platages e en Kurbas, e dolle semeta de canale de Sinnae che fue a.au meu iudichi Mariane, e dent illa fratte meu donnu Gunare at Torbene de Kurcas, es se castecu sa semeta daba prade e daba budure e ...lchere, e daba site – et ego iudiche Saluse pro amantza de patre meu de ella....ma de Turbene de Kurcaso a neaseles semeta mia*

de teria ...» (= «In nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Io giudice Costantino de Lacon, per volontà di Dio reggendo il Regno di Calari, con mia moglie donna Georgia de Gunale faccio questa carta per il motivo che mosse mio padre, giudice Torchitorio, a dare a San Saturno di Vada la donnicalia de Cluso coi suoi servi e le sue ancelle: Furatu Corsu con sua moglie e i suoi figli senza Sofia che lascio libera per l'anima di mia figlia donna Elena, e gli dò ...... e sua moglie e i suoi figli, e Scarfau e sua moglie e i suoi figli, e gli dò il pecoraio Turbinu Chechereos e sua moglie e i suoi figli, e Costantino Corso e sua moglie e i suoi figli, e Ghiani Orchesu e il resto dei suoi figli, perché fu libera una figlia sua, e la liberò uno dalla mamma, e Furata Corsu, figlia di Costantino Corsu, e Comita Coccas figlio di Costantino Coccas, e gli dò una vigna in Tertrio nella domestia di Canale de Tufu, e in .... quanto ho in Setzale e in Tertrio, e un salto e acqua e terra aratoria che abbi dalla mia ava, donna Georgia de Setzale, che divido coi miei fratelli...»).

Carta Senes, fra' Dionigi – Vescovo per un solo anno della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era nativo di Sédilo. Fu religioso dell'Ordine degli Osservanti Francescani. Eletto vescovo il 24 settembre 1657, morì nell'ottobre dell'anno seguente. § Gli successe Salvatore Mulas Pirella.

Carta Sotgiu, Carlo Maria – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fece parte della giunta dello "stamento" reale, e partecipò alla stesura della prima *Rappresentanza* inviata al re su quanto avvenuto a Cagliari il 6 luglio 1795, giorno dell'uccisione dell'intendente Girolamo Pitzolo. In un elenco trovato in casa di Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, è indicato con altri cinque membri della giunta fra i soggetti pericolosi.

Carta, Antonio Giovanni – Originario di Santu Lussùrgiu, molto amico dei sacerdoti Francesco Cherchi e Michele Obino, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu seguace di Giommaria Angioy. Il suo nome è incluso in una nota di soggetti "sospetti" compilata dal Consiglio civico di Cagliari e trasmessa tramite gli "stamenti" al viceré in data 13 giugno 1796. In qualità di rettore di Sìmala è indicato nell'elenco dei capi della rivolta di Santu Lussùrgiu del 5 ottobre 1800, trasmesso in allegato alla relazione del giudice Giuseppe Valentino Pes alla Segreteria di Stato e di Guerra. Esiliato a Villacidro, gli venne affidata dal vescovo di Ales l'importante parrocchia di Gùspini. § Autore di varie pubblicazioni, fra le quali una sullo sviluppo dell'agricoltura in Sardegna, a lui si deve la bonifica della palude di Urràdili, in territorio di Gùspini, lottizzata fra i poveri del paese.

Carta, Antonio Maria – Nato a Sassari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Si arruolò nella compagnia urbana comandata da Gioachino Mundula. Indicato tra i principali seguaci di Giommaria Angioy, partecipò attivamente alla lotta antifeudale ed incitò i paesi a sottoscrivere gli atti di federazione contro i feudatari. Spinse i vassalli a marciare su Sassari. Con Giacchino Mundula e Cosimo Auleri guidò gli uomini armati di Ploaghe, Muros, Cargeghe, Ittiri, Uri, Ossi, Usini e Tissi verso Florinas dove si incontrò con Francesco Cilocco alla testa dei vassalli di Thiesi, Torralba e Mores, e tutti insieme si diressero verso Sassari e la cinsero d'assedio. § Quando l'Angioy entrò a Sassari, svolse un'intensa propaganda d'arruolamento di uomini validi nelle milizie urbane. Fallito il tentativo rivoluzionario angioiano, venne arrestato e tradotto prima a Alghero poi a Sassari dove il 5 ottobre 1796 fu giudicato colpevole e condannato ad essere impiccato, con esposizione della testa in una grata di ferro appesa ad una porta della città.

Carta, Francesco – Scrisse, insieme a E. Mulas, *Le Carte d'Arborea e l'Accademia delle Scienze di Berlino* (1872), e una raccolta di lettere e articoli riguardanti il Prof. Mommsen e le *Carte d'Arborea* (1878).

Carta, Gianuario/Ariuccio – Avvocato. Politico. Sottosegretario in vari Ministeri, poi ministro della Marina Mercantile. Esponente della Democrazia Cristiana (DC). Nato a Bitti nel 1931. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università la Cattolica di Milano. Ha intrapreso la carriera politica come segretario provinciale e quindi regionale della Democrazia Cristiana, nonché capo gruppo consiliare al Comune di Nuoro e dell'Unione Regionale degli Ordini Forensi della Sardegna. Si occupò di sindacato (CISL e ACLI) sotto gli aspetti legali e di Cooperative, delle quali costituì l'Unione Provinciale diventandone presidente. Fu anche, dopo la industrializzazione della Sardegna centrale, presidente di quel Consorzio, proprio all'avvio del processo di sviluppo economico. A lungo impegnato con gli Enti Locali, consigliere regionale, fu, nel 1968, eletto alla Camera dei Deputati dove svolse intensa attività parlamentare, soprattutto, con interventi in Commissione e in Aula a favore del Mezzogiorno e della Sardegna: l'intervento straordinario nell'area centrale della Sardegna, l'istituzione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta, l'approvazione di interventi straordinari ed organici dell'Isola. Nel 1972, nominato sottosegretario delle Finanze, si occupò quasi esclusivamente del delicato settore dell'Amministrazione, della riforma tributaria, del Demanio e dell'Azienda Monopolio che avevano ripercussioni anche in Sardegna. § Sottosegretario, quindi, alla Marina Mercantile e, per due volte, alla Presidenza del Consiglio, con delega agli Interventi Straordinari del Mezzogiorno. § Il 16 marzo 1978, chiamato ad un

Sottosegretariato al Tesoro, si occupò, per delega espressa, dell'organizzazione del personale e delle pensioni di guerra. Tornato in Parlamento, fece parte, tra le altre, della Commissione Antimafia, della Commissione Moro e, in particolar modo, della Commissione Giustizia come responsabile del Gruppo DC. § Conclusa – dopo quattro legislature – l'esperienza alla Camera dei Deputati, passò al Senato. Eletto nel 1983, fu ministro della Marina Mercantile del Governo Craxi, il più lungo della Repubblica. Il rilancio di quel Ministero coincise con la svolta durante la Presidenza di turno dell'Italia alla Comunità Europea, con l'ingresso della Spagna e del Portogallo e l'approvazione del Piano Triennale dell'Economia Marittima (porti, flotta, cantieri navali) che segnò l'attività del Ministero. Egli diede pure integrale attuazione all'esecuzione della legge sulla difesa del mare e di sviluppo di politica ambientale. § Rientrato in Senato, fu presidente della Commissione Agricola e, quindi, della Commissione d'Inchiesta della complessa vicenda della *BNL Atlanta*.

Carta, Giorgio – Politico. Appartenente al Partito Sardo d'Azione. Membro del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Sottosegretario di Stato. Assessore. Nato a Jerzu il 16 gennaio del 1938, ha fissato la sua residenza a Cagliari. Nel 1964 ha conseguto la laurea in Medicina. Successivamente si è specializzato in Cardiologia, Gastroenterologia e Medicina del Lavoro. Ha all'attivo 15 pubblicazioni scientifiche. Ha ottenuto l'idoneità nazionale ad aiuto primario di Cardiologia. Medico sportivo. Docente all'ISEF in medicina applicata allo sport. § Dal 1983 è giornalista pubblicista. § Consigliere comunale di Cagliari dal 1970 al 1979. § Assessore alla Sanità per un anno (1970-71). Vice sindaco di Cagliari. Nel 1973 venne eletto assessore all'Annona. Dal 24 luglio 1979, sino al 24 dicembre del 1980, è stato questore dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale. Si dimise per assumere l'incarico di assessore regionale al Turismo e Commercio nella prima Giunta presieduta da Franco Rais (24 dicembre 1980-28 aprile 1981). Venne riconfermato in tale ruolo anche nella seconda giunta Rais (11 giugno 1981-11 marzo 1982). § Assessore regionale al Lavoro nella Giunta presieduta da Angelo Rojch. § Presidente della X commissione del Consiglio Regionale. § Non volle entrare in Giunta durante la presidenza del sardista Mario Melis. Rientrò in Giunta come assessore alla Difesa dell'Ambiente nella seconda e terza giunta Melis (9 agosto 1985-11 giugno 1989). § Assessore al Lavoro nella prima Giunta presieduta da Mario Floris. Riconfermato in tale incarico nella Giunta di Antonello Cabras. § Membro della direzione nazionale del Partito Sardo d'Azione con l'incarico di responsabile del settore sanità e assistenza sociale. § Si è dimesso da Consiglio Regionale della Sardegna per candidarsi alla Camera dove è stato eletto nell'aprile del 1992. § Componente dell'ufficio di segreteria della Commissione per le autorizzazioni a procedere in giudizio nei confronti dei deputati. § Sottosegretario alle finanze nel governo presieduto da Giuliano Amato. § Sottosegretario alla Marina Mercantile dall'aprile del 1993, nel primo governo Ciampi. § Membro del Consiglio nazionale del Partito e del Comitato regionale presieduto da Sandro Ghini dal 1995.

Carta, Giovanni Agostino – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. di Cagliari. Collaboratore di Vincenzo Sulis ed accusato di essere suo complice nella congiura del 28 aprile del 1794. Arrestato il 13 aprile 1799 e portato a Alghero, venne liberato dopo vent'anni di carcere duro. Nuovamente arrestato perché implicato nei moti di Alghero del 25-27 marzo 1821, stette rinchiuso per nove mesi nel forte di San Vittorio nell'isola de La Maddalena, e là confinato.

Carta, Paolo – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) dal 1962 al 1982. Nacque a Serdiàna (Cagliari) il 31 luglio 1907; fu ordinato sacerdote il 28 luglio 1935. Divenne cappellano alla Scuola militare di Roma e, poi, dell'Accademia militare di Modena e del Comando militare della Sardegna. Il 22 maggio 1955 fu eletto vescovo di Foggia. Il 22 aprile 1962 fu promosso all'Archidiocesi turritana. Fece il suo ingresso in sede il 15 aprile. Fu presente al Concilio ecumenico Vaticano II tenuto dal pontefice Giovanni XXIII. A causa di un forte incremento demografico, dovette istituire in Sassari sette nuove parrocchie urbane e periferiche. Istituì anche tre parrocchie nel centro industriale di Porto Torres e quella di Cristo Re in Ploaghe affidandola ai Servi di Maria che richiamò. Guidò la Chiesa turritana nella fase delicata del post-Concilio. Promosse il culto al Sacro Cuore di Gesù e gli dedicò la basilica omonima. Accolse i Salesiani affidando loro la parrocchia della Beata Vergine del Latte Dolce. Inaugurò il centro giovanile di San Giorgio e fondò *"S'Aspru"*, la terza comunità di padre Salvatore Morittu per il recupero dei tossico-dipendenti. il 28 marzo 1982, si dimise per raggiunti limiti d'età. È morto a Cagliari il 9 marzo 1996. § Intanto, gli era succeduto Salvatore Isgrò.

Carta, Pietro Paolo – Vescovo, dal 1764 al 1771, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Silanus. Fu canonico della cattedrale di Alghero, vicario generale a Sassari, pievano di Nuoro. Eletto vescovo, istituì il Seminario diocesano dei chierici. Morì in Castelsardo nel 1771. § Gli successe, l'anno dopo, Ignazio Guiso.

Carta, Sebastiano – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1627 al 1630, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nato a Sòrgono, studiò nel Seminario di Cagliari. Fu consigliere regio, canonico della cattedrale

cagliaritana. Il 22 novembre 1621 Gregorio XV lo nominò vicario generale di Cagliari e vescovo di Madauro, in Numidia. Il 28 giugno 1627 fu eletto vescovo di Bosa. Prese possesso della sede, per procura, nel gennaio 1628. Il 4 maggio 1628 autorizzò il culto di Sant'Imbenia (il cui corpo era stato ritrovato in Cùglieri). Morì a Cagliari il 24 luglio 1630, e fu sepolto in cattedrale. § Gli successe Melchiorre Pirella.

Cartaginesi in Sardegna – Vedi: **Sardegna. c) Cartaginese** o **punica**.

Carte Baïlle – Vedi: **Baïlle, Carte**.

Carte d'Arborea – Chiamate anche "Falsi d'Arborèa" perché ormai ritenute comunemente contraffate, le cosiddette "Carte d'Arborèa" sono una quarantina e più di pergamene, codici e fogli cartacei di varia forma e contenuto con racconti, non solo arborensi, che vanno dal VII al XV secolo. § Apparvero a più riprese dal 1845 in poi, comprate da istituzioni pubbliche e da privati a non modico prezzo, e studiate dai maggiori storici d'allora tratti in inganno, come Alberto Ferrero conte della Marmora, Giovanni Spano, Pietro Martini, Carlo Baudi di Vesme, Vittorio Angius, Giovanni Pillito, Salvator Angelo De Castro, ed altri. § Sappiamo per certo chi fu il truffatore ma non di sicuro il falsario. Erano appena trascorsi dieci anni da quando Carlo Alberto, il 20 aprile 1833, aveva istituito le Deputazioni di Storia Patria «per la pubblicazione di opere inedite o rare appartenenti alla nostra istoria», che si fece opportunamente avanti un certo Cosimo Manca, frate del convento cagliaritano di Santa Rosalia, mettendo in vendita i primi documenti provenienti – diceva – dagli archivi dei "giudici" di Arborèa in Oristano. § La scoperta fu subito accolta con gioia, data la ricca messe di notizie offerte sulle vicende isolane specie dell'oscuro periodo alto medioevale della formazione dei "Giudicati" e, più tardo, della famosissima "giudicessa" Eleonora. § Tranne poche eccezioni, fra cui Giuseppe Manno e Pasquale Tola, la maggior parte degli storici locali le accettarono ciecamente usandole per i propri lavori editi dopo il 1846. Ma, evidentemente, i falsari o il falsario esagerò nelle proposte, in quanto attribuiva alla Sardegna una fioritura artistica, letteraria, storica e giuridica di gran lunga superiore a quella coeva del continente italiano, suscitando perplessità e sospetti nel mondo scientifico europeo. Sicché una commissione di dotti dell'Accademia di Berlino composta dall'Haupt, dal Dove, dallo Jaffè, dal Tobler, dal Foerster e dello storico Teodoro Mommsen, dopo averle attentamente esaminate nel 1780 le dichiarava false per ragioni estrinseche (grafia, inchiostri, materiale scrittorio) ed intrinseche (formulari, caratteri paleografici, filologici e storici). § Ma non tutti accettarono e tuttora accettano il verdetto di falsità, e alimentano polemiche, discussioni e convegni che sfociano in pubblicazioni con nuove proposte ed interpretazioni. § Quasi tutte le pergamene e i codici cartacei delle Carte d'Arborèa si trovano custoditi nella Biblioteca Universitaria di Cagliari; alcuni però si trovano nell'Archivio di Stato di Firenze, altri nella Biblioteca Comunale di Siena, e, infine, ancora inediti, presso i Baudi di Vesme a Torino. § Una completa illustrazione delle "Carte d'Arborèa", con testo, trascrizione, dissertazioni storiche e facsimili, è stata fatta da Pietro Martini in due volumi intitolati *Le Pergamene e i Codici Cartacei d'Arborea*, pubblicati a Cagliari nel 1863-65. Edizioni parziali sono quelle di Salvator Angelo De Castro, *Nuovi Codici d'Arborea e una Biografia di Eleonora* (Cagliari, 1860); di Carlo Baudi di Vesme *Osservazioni intorno alla relazione sui manoscritti d'Arborea* (Torino 1870). § Seguendo l'ordine di catalogazione, la ***Pergamena I*** contiene il cosiddetto Ritmo di Gialeto, composto da 174 versi in lingua latina celebranti la ribellione e la liberazione dei Sardi dai Bizantini, guidati da Gialeto nell'anno 687. § La ***Pergamena II*** contiene un frammento di relazione in lingua latina delle grandi devastazioni operate in Sardegna dai Saraceni durante la prima incursione dell'VIII secolo. § La ***Pergamena III*** contiene poesie in lingua italiana e sarda del poeta locale Bruno de Thoro del XII secolo. § La ***Pergamena IV*** ha nel diritto una memoria o lettera latina di Giorgio de Lacon diretta a un poeta, con cui gli espone il piano di un poema epico in lode di un "giudice" Comita d'Arboréa. Nel rovescio ha un epigramma latino indirizzato allo stesso Giorgio de Lacon. § La ***Pergamena V*** contiene sul dritto tre epistole e tre sonetti del giurista e poeta sardo Torbeno Falliti dirette nella seconda metà del Trecento a Mariano IV d'Arboréa e ai suoi successori. Nel rovescio ha il frammento d'una canzone italiana dettata dal giurista e poeta cagliaritano Francesco Carau (o Garau), in onore del suo maestro Falliti, chiamato «il Petrarca sardo». § La ***Pergamena VI*** è una nota del 1495 relativa alla pubblicazione della "bolla di crociata", fatta in Cagliari dal vescovo di Dolia. Contiene pure un atto di concessione di "salto", fatto dall'arcivescovo di Oristano Giacomo Serra a Lodovico di Castelvì, visconte di Sanluri. § La ***Pergamena VII*** è una memoria di uno strumento fatto dal canonico cagliaritano Giacomo Fortesa, relativo alla prestazione di un laudemio dovuto al priorato di San Satur(ni)no nel 1430. Contiene pure una poesia sarda della seconda metà del XV secolo scritta da Costantino (Guantino) di Thola quando il re Giovanni II d'Aragona creò nobile il cognato Michele in ricompensa dei servizi prestati alla Corona durante le lotte contro gli Arborèa. § La ***Pergamena VIII*** contiene il frammento di una cronaca riguardante l'occupazione del castello di Pula da parte dei Saraceni nell'VIII-IX secolo. L'altra faccia riporta l'invasione di Museto (il famoso Mugiâhid al-Amiri di Denia) nel 1015, e tratta della liberazione della Sardegna dai Saraceni per opera del "giudice" Parasone II di Cagliari. § Il ***Codice Cartaceo I*** è il transunto di

un'arringa in latino, fatta verso il 682, dai legali di Torres, Figulina e altre "ville", a Stefano, giudice e preside della Sardegna; nonché dei commenti in latino fatti all'arringa da un certo Severino di Cagliari dei primi del secolo IX, già maestro del "trivio" e poi monaco del monastero di San Fulgenzio in Cagliari. § Il *Codice Cartaceo II* è un frammento di scrittura latina circa la vita di Valente arcivescovo di Cagliari, che succedette a Citonato vivente verso il 682. Il codice ha due parti, entrambe mutile. La prima è un'autodifesa fatta da Valente dalle imputazioni di Marcello, preside della Provincia bizantina di Sardegna; la seconda è la continuazione delle memorie sulla vita di quel prelato. § Il *Codice Cartaceo III* è il transunto di una cronaca in latino o "condaghe", ove sono descritti fatti dell'isola dal 777 all'813. Nel *recto* dell'ultima carta si leggono sei distici di Antonio Puliga di Oristano in onore di Leonardo Cubello e del figlio Antonio perché, conclusa la pace con la Corona d'Aragona nel 1410, avevano rimesso in onore i buoni studi e l'antica storia patria. § Il *Codice Cartaceo IV* è una relazione in lingua sarda scritta da Antonio di Tharros sulle antiche città isolane distrutte o danneggiate dai Saraceni nei secoli VIII e IX. § Il *Codice Cartaceo V* ha una breve storia in sardo dell'invasione di Museto. In fondo al quarto foglio vi è una nota latina che riferisce di una commissione istituita nel Quattrocento dal marchese di Oristano Leonardo Cubello per provvedere alla formazione dei transunti delle antiche cronache. Contiene l'elenco in sardo dei re del Regno di Arborèa da Gialeto al 1420/7. § Il *Codice Cartaceo VI* fa la storia di Costantino I, di Comita III, "giudici" d'Arborea, e di Onroco, figli di Gonario, e di Elena, figlia di Comita II. È preceduta da una introduzione che riguarda i fatti generali dell'isola, e i particolari del "Giudicato" d'Arborèa dai primi tempi fino ai suddetti re. § Il *Codice Cartaceo VII* in lingua sarda mista a latino formava parte di un codice contenente memorie sul "Giudicato" d'Arborèa. § Il *Codice Cartaceo VIII*, scritto in lingua «sardesca sgrammaticata», si riferisce ai fatti del regno di Comita III d'Arboréa, e alle sue guerre con Gonario di Torres nella prima metà del sec. XII. § Il *Codice Cartaceo IX* in lingua parte latina e parte sarda, abbraccia i frammenti di un compendio della storia di Giorgio di Lacon *Mater Sardinia cognita*, e fu composto ad uso domestico e didattico per fanciulli. Contiene due sonetti italiani del vescovo di Ploaghe Arnosio, celebrativi del matrimonio di Mariano IV con Timbora/Timboretta de Rocabertì; nonché un sonetto sardo. § Il *Codice Cartaceo X*, in sardo tranne le note, si riferisce alla fondazione di Oristano; al valore di Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V) d'Arborèa, ed alle prove da lui date nella guerra contro gli Aragonesi. § Il *Codice Cartaceo XI* contiene due sonetti in italiano per la morte di Eleonora, scritti rispettivamente da Antonio Pira d'Oristano e da Gantini Chelo di Sassari. Poi, viene la storia di Eleonora scritta in sardo da Giovanni Cubello di Oristano. § Il *Codice Cartaceo XII* è diviso in due parti: la prima, con «caratteri del Quattrocento», contiene varie poesie italiane di Nicola Melone d'Oristano e di altri poeti sardi (Pira, Chelo, Falliti, Garau, Conco, Vale, Gambella). Seguono i commenti in pessimo italiano di Gavino Marongio di Sassari riguardanti le guerre dei "giudici" contro gli Aragonesi fino a Leonardo Cubello, e contiene invettive degli Oristanesi e dei "giudici" d'Arboréa contro i Cagliaritani che avevano abbracciato la causa aragonese. La seconda parte è una cronaca in barbaro latino circa i fatti del "Giudicato" calaritano da Ausone re di Sardegna, nell'VIII secolo, fino a tutto il regno di un certo Gublino nell'anno 870. § Il *Codice Cartaceo XIII* contiene, oltre ad una falsa cronaca di Francesco de Castro di Ploaghe, pure i capitoli autentici degli statuti in lingua sarda dati da Nicolò Doria a Castelgenovese (Castelsardo) il 6 luglio 1435. Il *Codice Cartaceo XIV* è il protocollo autentico del notaio Michele Gili, scritto promiscuamente in latino e in catalano, contenente però disegni di monumenti antichi e copie di iscrizioni romane e medioevali affatto sconosciute. § Il *Foglio Cartaceo I* è il frammento d'una composizione latina in esametri, attribuita a Tigellio o a Meotide di Sulci suo amico. Contiene scritti contro Marco Tullio Cicerone. § Il *Foglio Cartaceo II* accoglie il sunto in pessimo catalano di un'iscrizione posta sulla tomba di un certo Marone Sesto, coetaneo e amico di Tigellio, cittadino di Nora, grande amico di Quinto Tullio Cicerone, fratello di Marco Tullio, scoperta nelle rovine di Torres. § Il *Foglio Cartaceo III* contiene la composizione di quattro pastori del Logudoro che avrebbero dilettato, con canti sardi, Marco Ticino, procuratore di Diocleziano, lodando le virtù della defunta Ardena, serva di Ticino, e celebrando, con forti critiche a Roma, due vittorie dei Sardi di oltre mezzo millennio prima, nonché la vittoria dei Romani di settant'anni dopo, quando trionfarono, colla frode, sul valoroso duce locale Corelio. § Nel **Foglio Cartaceo IV** si esalta la vittoria definitiva dei Sardi sui Saraceni nel 777-778, e si relaziona sulle feste nazionali celebrate in quell'occasione nella chiesa di San Gavino di Torres. § Il *Foglio Cartaceo V* è un antichissimo carme in sardo, in versi ora sciolti ora rimati, composto da Gitilino de Coria di Ollolai, pastore, in onore della sposa Barbarita della Barbagia. § Il *Foglio Cartaceo VI* è lo stesso un carme, ma in latino, scritto verso il 970 in odio ad una ancella chiamata Paolesa, e ad un certo Nicolò fratello di Michele della "villa" di Assemini, servo del poeta. § Il *Foglio Cartaceo VII* sarebbe il transunto d'una pergamena un tempo appartenente alla chiesa di Santa Maria di Cluso, e poi ai frati minori di San Francesco, contiene un memoriale scritto verso il 1020 da Umberto arcivescovo di Cagliari, per indirizzare un legato spedito da questa città in terraferma, per implorare soccorsi dai Genovesi e dal papa contro l'invasore arabo Mugiâhid o Museto. § Il *Foglio Cartaceo VIII* contiene poesie italiane del secolo XII, appartenenti al genovese Lanfranco di Bolasco, dove si

celebrano le virtù di Costantino I d'Arborea. § Nel *Foglio Cartaceo IX* sono contenuti i ricordi sulla fondazione delle città sarde dette di origine greca, quali Cagliari, Olbia, Ogrille, Gelithon e Cerico. § Il *Foglio Cartaceo X* ha nel diritto notizie sulle antiche città di Calmedia e di Carbia, di Nura e di Choros. Nel rovescio figurano le parole: *Antonius Aymerich, Mercator, et Antonius Abella, scriptor* i quali avvalorerebbero la testimonianza dello storico sardo Severino che visse al tempo del console Lucio Aurelio Oreste, rettore della *Provincia Sardiniae*, e che morì nell'anno 660 di Roma. § Il *Foglio Cartaceo XI* è il frammento di una consultazione latina del giurista Francesco Carau (o Garau) di Cagliari, discepolo di Torbeno Falliti della prima metà del XV secolo. Si tratta di un esame della convenzione firmata a Barcellona il 30 maggio 1409 tra Martino *il Vecchio* e l'arcivescovo di Cagliari Antonio Dexart dove veniva stabilito che le decime della la Diocesi cagliaritana si dividessero in tre parti: due alla Chiesa ed una alla Corona. § Il *Foglio Cartaceo XII* contiene una lettera catalana del 28 febbraio 1497 scritta in Sassari da Giovanni Virde a Michele Gili, segretario presso la Luogotenenza Generale di Sardegna in Cagliari. § Il così chiamato *Codice Garneriano* è una ricchissima raccolta in latino di memorie scritte da Sertonio, nato a Fausania verso il 360 dell'Era volgare da un certo Noria, dove compaiono fatti e personaggi sardi e continentali di notevole valore se non fossero del tutto inventati. Viene poi – scritta in sardo da un certo P. Piras – la vita di Francesco de Castro, caro ad Ugone II (per i *Falsi*, IV) d'Arborèa nel 1321-35 (per i *Falsi*, 1321-36), che lo fece poeta di Corte ed educatore di Pietro e Mariano, entrambi divenuti in seguito "giudici". § Il *Nuovo Codice Cartaceo II* contiene versi italiani, con note e intitolazioni latine di due specie. Nella prima, si legge: «Transunto della raccolta di poesie dei poeti Bruno de Thoro e di altri» indirizzati, uno ad Aldobrando da Siena nato nel 1112, quattro a Gherardo da Firenze suo maestro, altri a diversi. Vi si leggono poi canzoni italiane di Bruno in risposta a Lanfranco di Bolasco e a Cola Usario. Nella carta 10 compaiono le poesie di Aldobrando da Siena, che con una canzone festeggiò la tregua di sei anni di Federico *Barbarossa* coi Comuni italiani nel 1177. Nel proemio al codice, nel diritto e nel rovescio della carta 9, si legge un frammento di antica cronaca, scritta da un certo Mariano de Lixi morto nel 1168, dove si parla della malattia di Comita III di Arborèa, nonché del poeta Bruno de Thoro (N. B.: a dar retta ai falsari, le poesie di Bruno de Thoro, di Lanfranco di Bolasco e di altri autori che compaiono nelle "Carte d'Arborèa" anteciperebbero l'origine della lingua italiana ai secoli IX-X). § Nel *Nuovo Foglio Cartaceo I* si parla di una famiglia relegata per punizione nell'isola ai tempi di Costantino. § Il *Nuovo Foglio Cartaceo II* contiene un carme in dialetto logudorese di certo Ilfredico, poeta cagliaritano, composto fra il 1000 e il 1002 dell'Era volgare, in occasione della temuta invasione di Mugiâhid o Museto. § Infine, il *Nuovo Foglio Cartaceo III* contiene un trattarello autentico di aritmetica in lingua catalana, unitamente alle poesie di Aldobrando da Siena.

Carte volgari cagliaritane – Si dà questo nome alla raccolta di 21 documenti in pergamena e in carta scritti in sardo campidanese (ma si dovrebbe dire in ***volgare calaritano***, dandogli dignità di lingua romanza nascente), comprendenti un arco di tempo dal 1070 al 1216. § Sono conservate nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, e costituiscono un patrimonio documentario preziosissimo, in particolare per la storia giuridica del Regno di Càlari, e, per analogia, degli altri regni giudicali (Torres, Gallura, Arborèa) data la scarsità di testimonianze dirette dei secoli XI-XIII. § Le pergamene sono (o erano) munite dei sigilli plumbei statali (perpetuanti un'antica matrice greco-bizantina) per cui sono classificabili come *cartas bulladas*. § Secondo l'attendibile ipotesi formulata dallo storico Arrigo Solmi, che ha trascritto e commentato i documenti (A. SOLMI, *Le Carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari*, Firenze 1905) essi provengono dall'Archivio del vescovado di Suelli, e furono portati alla sede arcivescovile di Cagliari dopo che l'antica *Ecclesia barbariensis* nel 1423 fu abolita ed unita a quella cagliaritana. Questo spiegherebbe, tra l'altro, il perché esse scamparono all'incendio dei primi del secolo XV che distrusse l'Archivio Arcivescovile di Cagliari e l'antico patrimonio documentario già in esso depositato. § Verso il 1600 le pergamene vennero trascritte in una serie miscellanea chiamata *"Diversorum"*. Nel 1873 Padre F. Sulis diede alle pergamene una più consona ordinazione e collocazione. Sono stati restaurati nei laboratori della Città del Vaticano nel 1978. § Si tratta prevalentemente di atti di donazione fatti dai sovrani di Càlari ai vescovi di Sulcis, di Dolia e soprattutto di Suelli. Per esempio, in una pergamena, «Pietro Pintori Vescovo di Suelli, con autorizzazione del "giudice" Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058) e del figlio Costantino, dà forma pubblica all'acquisto di terre da lui fatto in Serriga». § Secondo le usanze dell'epoca i documenti non sono datati ma si può risalire con adeguata precisione alla loro epoca esaminando i personaggi citati ed i fatti narrati. § Alcuni paleografi e linguisti, però, hanno messo in dubbio la loro autenticità, affacciando l'ipotesi che siano state falsificate verso il 1415, quando era in corso una causa tra i funzionari regi del Regno catalano-aragonese di Sardegna ed il vescovo di Suelli, che verteva sulla proprietà di Suelli e Simieri. § Oggi si è d'accordo nel ritenere le *Carte volgari cagliaritane* un "falso diplomatistico", facendole rientrare nella categoria dei documenti non redatti nel momento storico in cui sarebbero dovuti essere redatti ma contenenti, ugualmente, verità storiche, per cui la loro testimonianza è storicamente valida.

cartella – Vedi: **busta**.

cartello, privilegio del – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era una speciale concessione fatta ai cavalieri e ai nobili nel Parlamento del 1615. § Essa disponeva che i viceré, gli altri magistrati e tutti gli ufficiali statali, prima di prendere provvedimenti decisivi sui ricorsi e informazioni in materia civile riguardanti nobili e cavalieri, dovessero accordare loro un termine di ventisei giorni (*"cartell de 26 dies"*) per rispondere contro, in modo da evitare che tali provvedimenti dessero luogo a spese, liti e gravi inconvenienti. § Il privilegio non aveva luogo per le cause criminali (= penali), le sommarie e gli alimenti, per le cause di cambi, né quando il cavaliere era convenuto per ragione del suo ufficio (anziché per ragioni personali), o quando si trattava di esecuzione di sentenze. § Continuò a sussistere in epoca sabauda col Codice Feliciano del 1827, per cui il termine doveva essere notificato ai privilegiati dal capitano o tenente degli alguazili.

cartulario, documento – In età medioevale, era chiamato cartulario o cartario il registro (in sardo *condaghe*) in cui i monasteri, le città, le corporazioni, gli enti e i signori in genere ricopiavano gli atti relativi a compere, vendite, permute, donazioni, ecc. e quelli relativi alle concessioni di immunità e privilegi di varia natura, in modo di averli riuniti e a portata di mano in caso di contestazioni.

cartulario, funzionario – Nella Sardegna imperiale romana e bizantina era il pubblico funzionario con attribuzioni amministrative e finanziarie; poteva anche sovrintendere ai servizi di commissariato militare.

Carzanica, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma *ex alio latere*, rispetto al quadrante ovest: quindi, sul versante est dell'isola, forse fra Tertenìa e Barisardo.

casa – Nella tarda latinità era la capanna, l'abitazione rustica in contrapposizione alla *domus*. § Dal Medioevo cominciò a prendere il significato di abitazione della famiglia. § Nei Regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa aveva questo senso, pur non sempre distinto da *domo* che indicava più comunemente un accorpamento di fondi agrari, a volte con case. Per esempio, un documento del Regno di Torres specifica: *«Ego, Barusone Taras, ci mi afferio a santu Nichola de Trullas pro sa anima mea, et poniobi su cantu apus sa domo et terras et binias et* ***casa d'intro de domo et fora de domo*** *su latus meu»*.

Casa della Peschiera, torre antibarbaresca – Vedi: **Pischeredda, torre antibarbaresca**.

Casa di Regno (o di Cabras), castello di – Il castello, del quale permangono pochissimi resti, era ubicato in prossimità della parrocchiale di Santa Maria, ai bordi dello stagno di *Mar 'e Pontis* e del paese di Cabras. § L'imponente maniero fu edificato probabilmente in epoca tardo-bizantina per prevenire i costanti attacchi musulmani, e potenziato successivamente in età giudicale quando divenne frequente sede della Corte dei sovrani del Regno di Arborèa (per questo si chiamò anche Casa di Regno, nella "curatorìa" di Campidano Maggiore). § Considerato lo stato di totale degrado, per cui non rimane quasi più niente sopra le acque della laguna, è impossibile ricostruire, anche in modo approssimativo, la sua antica forma. Immagini fotografiche della fine degli anni Quaranta del Novecento, mostrano l'imponenza della costruzione da alcuni enormi muri di base eretti in *opus mixtum*. La testimonianza diretta di Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel *Voyage en Sardaigne* del 1839, non è sufficiente a fornirne un pur ipotetico aspetto. Egli dice che erano ancora visibili «... un'ala di muro ed in una specie d'arco di volta, o porzione della porta ...», ruderi ai quali non diede troppa importanza se non per il nome che portavano, in quanto la tradizione orale del luogo li indicava come appartenuti «.... ad una casa di piacere della giudicessa Eleonora ...». Anche Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, del 1841, annotava che in prossimità del cimitero del paese di Cabras, dietro la chiesa, erano facilmente individuabili alcuni resti «... che attestano una bell'opera d'antica architettura militare ...». § La prima testimonianza storica indiretta del castello, insieme a quella diretta del primo nucleo del centro abitato di Cabras, risale agli inizi dell'XII secolo, in piena epoca giudicale. Si tratta di un documento redatto fra il 1102 e il 1122, con il quale la regina Nibata, moglie del re Orzocco I de Lacon-Zori, re del Regno di Arborea, e madre del futuro sovrano Torbeno de Lacon-Zori, dotava la *«domo di Masone de Cabras»*, unitamente a quella di *«Nurage Nigellu»*, di terre, servi e bestiame. Ciò significa che all'epoca i sovrani arborensi avevano una fortezza presso la quale esisteva una *domus*, cioè un agglomerato minore chiamato *masone*, da cui dipendevano appunto terreni, servi, diritti fondiari e bestiame. A ridosso di questo castello, verso il X-XI secolo, si andò addensando buona parte delle popolazioni di Tharros e dei villaggi del Sinis minacciate dalle incursioni musulmane, ed incoraggiate dalla presenza della Corte giudicale. Una relazione del 1183, compilata dal viaggiatore arabo Ibn Gubahir, cita la *Mansio Capre* presso la quale sorgeva la *Casa del Regno*; in essa, si fa riferimento ad una residenza del "giudice" che non a caso viene indicato come "sultano". Il sovrano d'Arborèa era, a quei tempi, Barisone I de Lacon-Serra (1146- 1185), lo stesso che, assunto il titolo di *"Rex Sardiniae"* dall'imperatore Federico I *Barbarossa*, si era proposto di condurre una guerra imperialista di unificazione dell'isola con il sostegno della potente Repubblica di Genova e con l'approvazione

imperiale. Fu proprio intorno al castello di Cabras che s'infranse il sogno di una Sardegna unita. Nel 1163, infatti, il sovrano arborense appoggiò un non bene identificato pretendente filoligure al trono di Càlari ed invase quel Regno costringendo il legittimo sovrano Pietro-*Torchitorio III* de Lacon-Gunale a rifugiarsi presso il fratello Barisone II di Torres. Quando il conflitto riesplose più violento che mai, il 2 marzo 1164 Barisone I – che nel frattempo si era rifugiato nel castello di Cabras con la moglie Agalbursa – dovette subire il contrattacco dei due regni uniti – di Torres e di Càlari – i cui eserciti, aiutati dai Pisani, assediarono il maniero, saccheggiarono il borgo e lo incendiarono. Poi si ritirarono vittoriosi. Finì così l'antico disegno imperialista arborense di unità delle genti sarde. § Del castello si parla pure in un documento di datazione incerta, tra il XII ed il XIII secolo, come sede della Corte del re d'Arborea Ugone I di Bas-Serra in consorte con Pietro I de Lacon-Serra dal 1192. Vi erano presenti un gruppo di notabili per stipulare un accordo che sanciva la comproprietà di alcuni servi del monastero di Santa Maria di Bonàrcado. § Dopo d'allora, le notizie documentarie riguardanti il castello scompaiono del tutto. § Alla fine del XVI secolo, Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, scriveva: «*Caprae, ubi cernitur antiqua arx Maris Pontis acquis olim cincta*». («Cabras, dove si vede l'antica fortezza di *Mar'e Pontis* cinta soltanto da acque»). Non sappiamo con certezza se l'Autore si riferisse al castello di Cabras o a un eventuale altro castello vicino chiamato di *Mar'e Pontis*, di cui, personalmente, dubitiamo l'esistenza. La descrizione del Fara si attaglia meglio con la Casa di Regno, cinta quasi del tutto dalle acque dello stagno detto, in sardo, *Mar'e Pontis*.

Casa Pontis, torre antibarbaresca – Vedi: **Pischeredda, torre antibarbaresca**.

Casabianca, fra' Antonio Maria – Vescovo, dal 1819 al 1828, della Diocesi di "Galtellì e Nuoro" (dal 1928 si chiama solo di Nuoro). § Nacque a Genova. Frate dell'Ordine dei Domenicani, fu eletto vescovo nel 1819. Prese possesso della Diocesi il 21 gennaio 1820. Il 29 gennaio 1828 fu interdetto dalla giurisdizione con "bolla" pontificia di Leone XII. Gli successe nel 1848 l'iglesiente Emanuele Marongiu Maccioni.

casae massariciae – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, erano una sorta di casolari di campagna in cui si praticava soprattutto l'allevamento degli animali per le esigenze alimentari del padrone. Corrispondevano, grosso modo, ai *bestares* o *sortes* o *mansi* che, nel sistema curtense dell'economia agraria medioevale, dove tutto o quasi tutto si produceva *in loco* e poco o nulla si acquistava fuori, il padrone dava in concessione con la contropartita di censi più in natura che in denaro, oppure dietro una serie di prestazioni lavorative dette *angariae* o *parangariae*.

Casalabria, Francesco – Sassarese vissuto nella seconda metà del secolo XVI in periodo iberico del Regno di Sardegna. È noto perché, nel 1553 e nel 1554, con fanti e cavalieri arruolati a proprie spese, difese le coste della Gallura dalle incursioni del pirata maghrebino Dragut e dagli attacchi di una flotta di galere francesi guidata da Ferdinando San Severino principe di Salerno, nemico della Corona di Spagna.

casale – Nel Medioevo sardo i termini di *casalis*, *casatos* potevano riferirsi a fondi agricoli con o senza costruzioni («*predia sic dicta a casis seu tuguriis quae inedificata erant*» = «fondi così chiamati per le case o i tugurii pur non edificati»).

Casale, Ranieri conte di – Pisano, nipote ed erede di Ranieri della Gherardesca *Maior*, conte di Bolgheri. § È attestato a Castel di Castro del Regno di Càlari (Cagliari) nel 1249 come proprietario della "villa" fortificata di Palma, nella "curatorìa" di Campidano.

Casanova, Carlo Francesco – Nato Pigna (Ventimiglia), era vicario del vescovo di Rimini quando fu eletto il 27 novembre 1741 vescovo di Alghero, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna, dove rimase per dieci anni. Prelato zelante, radunò nel 1749 un sinodo diocesano; e tanto si distinse che il 17 maggio 1751 fu promosso all'Archidiocesi turritana. Nel 1761 edificò in cattedrale l'altare dedicato a sant'Anna e a san Carlo Borromeo, e la cappella privata dell'episcopio sempre dedicata al suo protettore san Carlo Borromeo. § Morì nel 1763 e gli successe Giulio Cesare Viancini. Intanto ad Alghero era stato sostituito da Giuseppe Antonio Delbecchi.

Casanova, fra' Giovanni de – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1424 al 1425, in periodo aragonese del Regno di Sardegna. Nacque a Barcellona nel 1368, da un'illustre famiglia catalana. Domenicano dell'Ordine dei Padri predicatori. Laureatosi in Teologia, fu confessore del re Alfonso *il Magnanimo*. Il papa Martino V lo nominò, nel 1418, maestro dei palazzi apostolici. Nel 1424 fu promosso vescovo di Bosa. Il 28 novembre 1425 fu trasferito alla Diocesi di Elna. Morì intorno al 1436. § Dopo una decina d'anni troviamo come suo successore nella sede sarda Giuliano Tallada.

Casas, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Cixerri nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1353, fu concesso a Francesco Marsell. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al

1409 nuovamente con fisionomia curatoriale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio fu concesso a Matteo de Villa che, nel 1421, lo vendette ai Gessa; ma, ormai, si andava spopolando. § La chiesa storica, segnalata da una fonte del 1341, era intitolata a San Giorgio. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

casata – In Genealogia ed in Diritto, è l'insieme dei gruppi famigliari che discendono, in linea maschile, da un comune capostipite. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Casatelgenovese – Vedi: **Castelsardo**.

casato – In Genealogia ed in Diritto, è il cognome di una famiglia, o di una persona. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

casa-torre – Costruzione abitativa privata all'interno delle città medievali, tipica dei secoli XI-XIII. Aveva struttura verticale, alta fino a circa venti metri, con modesta ampiezza di pianta e con murature massicce continue e portanti, pressoché priva di aperture verso l'esterno, con brevi balconate e bertesche di legno. § Edifici come questo, più che comode residenze erano un simbolo di potenza ed di alterigia dei proprietari acquisiti con le fortune politiche e commerciali. § In Sardegna, durante i lavori per la costruzione della soprelevata del CASIC, che costeggia lo stagno di Santa Gilla per immettersi nella provinciale Cagliari-Iglesias, all'altezza della via Simeto sono comparse le vestigia della città di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, con alcune fondamenta di case-torri.

Cascina, Bacciameo da – Personaggio pisano, figlio di Liscay. § Durante il rettorato di Branca Vaccarella e di Cittadino del Colle fu bandito da Villa di Chiesa (Iglesias) per omicidio. § In data 17 marzo 1319, gli "anziani" della Repubblica di Pisa disposero il pagamento, nei suoi confronti, della somma di 50 libbre di denari pisani minuti.

caso Italia – Vedi: **Italia, caso**.

Caspe, Compromesso di – Nome dato alla sentenza di successione al sovrano della Corona d'Aragona, Martino *il Vecchio*, morto senza eredi (l'unico figlio, Martino *il Giovane*, era deceduto di malaria a Cagliari nel 1409), pronunciata il 28 giugno 1412 nel villaggio aragonese di Caspe da sette rappresentanti (*compromissarios*) del Principato di Catalogna e dei regni di Aragona e di Valenza, che mise a capo della Corona d'Aragona, dopo enormi contrasti e sottili giochi politici, Ferdinando I *de Antequera* della dinastia castigliana dei Trastàmara, divenuto di conseguenza il sesto re del Regno di Sardegna (in quanto Stato aggregato anch'esso alla Corona d'Aragona dal 1324).

Cassa di Risparmio – Istituto di credito impiantato nel Regno di Sardegna in tarda epoca sabauda. § Secondo il *Dizionario archivistico per la Sardegna*, di Francesco Loddo Canepa, «Nel 1844, con R. Patenti del 14 settembre fu istituita in Cagliari una Cassa di risparmio con £.10.000 di prestito senza interessi, metà dal Monte di riscatto, metà da 100 azioni di lire cinquanta per i soci fondatori. Il movimento della cassa, nei primi cinque anni superò, quello dei rimborsi. § Nei cinque anni successivi il movimento retrogrado fu tale che i soci fondatori proposero di sopprimere la Cassa. Ma per il voto di Pietro Serra Sirigu essa fu mantenuta, e si fece una propaganda attiva presso il popolo, in virtù della quale la Cassa andò sempre più progredendo fino al 1877, in cui fra le 353 casse italiane di risparmio, occupava, per numero e quantità di depositi, il 12° posto. Nel 1875 contava mutui per circa quattro milioni di lire. § Disgraziatamente questa cassa, già così fiorente, più per colpa dei nostri stessi che per difetto dell'istituzione (la quale avea trovato gran credito nell'isola), dovea essere miseramente travolta nel clamoroso fallimento del 1887, unitamente all'altro grande istituto che avea concentrato in sé la massima parte del credito agrario isolano e cioè del Credito Agricolo Industriale Sardo, il quale emetteva biglietti propri e avea un giro di capitali di circa 10 milioni. Causa non ultima questo *crack*, (che mandò in rovina tante famiglie), della mancata fiducia nel credito bancario e nelle nuove speculazioni da parte degli isolani ai quali le poche prove fatte nelle iniziative del genere e, dolorosamente, in tante altre, non fruttarono mai troppo successo almeno fino a poco tempo fa. Resta a sperare che l'avvenire non sia figlio del passato. § Altra cassa di risparmio fu costituita in Alghero con RR. Patenti 13-5-1845. Una Cassa di Risparmio e di Soccorso sorgeva in Sassari per le classi meno abbienti, la cui fondazione fu approvata con RR. Patenti 20-3-1847.».

Cassador, Guglielmo – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era nato a Vic, in Catalogna. Fu uditore della Sacra Rota, assunto al vescovato il 19 giugno 1525. Fu trasferito a Barcellona nel 1527. Gli successe, forse solo nominalmente, Guglielmo Solis; in pratica, gli successe Domenico Pastorello.

Cassani, Cleto – Arcivescovo, dal 1917 al 1929, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres). Nacque in Vailate (Cremona) l'8 agosto 1866. Il 19 gennaio 1911 fu eletto amministratore dell'Archidiocesi turritana col

titolo di vescovo di Tacia Montana. Il 5 gennaio 1917 fu promosso arcivescovo. Assieme al padre Deligia, a mons. Frazioli e a padre Manzella, nel 1919 incoraggiò fortemente il sorgere della "Unione del lavoro" per le libertà sindacali degli operai, e potenziò l'associazionismo cattolico, soprattutto giovanile, fondando anche il circolo universitario "Giacomo Veneziani". § Benedisse la prima associazione scautistica cattolica, fondata nel 1922 sempre dal padre Deligia. Partecipò al Concilio plenario sardo del 1924. Approvò nel 1927 la nascita della Congregazione religiosa delle Suore Manzelliane. Fu benefattore del Seminario diocesano che restaurò ampiamente, così come ricostruì l'episcopio. Il 30 giugno 1929, con una lettera indirizzata ai «Venerandi confratelli e figli carissimi», si congedò per motivi di salute e si ritirò a Roma. Il pontefice gli conferì il titolo di vescovo di Acrida. Morì nel 1939. § Intanto, gli era succeduto in Sassari padre Maurilio Fossati.

Cassani, fra' Giovanni – Vescovo dal 1418 al 1441 della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) allora nel Regno aragonese di Sardegna. Era frate dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino. Fu eletto vescovo della Diocesi sarda dall'antipapa aragonese Benedetto XIII il 4 maggio 1417; fu confermato, dal legittimo pontefice Martino V il 4 maggio 1418. Fu collettore apostolico per la Sardegna e la Corsica. Morì in Saragozza nel 1441. Gli successe fra' Raimondo Torres.

Cassiano – Fittizio vescovo di Usèllus in periodo pre-giudicale arborense, nominato nelle false Carte d'Arborèa.

Cassinese, scrittura – Vedi: **Beneventana, scrittura**.

Cassinesi nel Regno di Arborèa – Oltre che nei regni di Càlari e di Torres, i monaci benedettini di Montecassino introdussero la loro Regola anche nel Regno giudicale di Arborèa. Chi propugnò l'arrivo e l'insediamento dei religiosi nello Stato della valle del Tirso fu il sovrano Barisone I de Lacon-Serra, quando nel 1182 donò alla comunità cassinese la chiesa di San Nicola di Burgo (o Gurgo o Urghen), ubicata fuori le mura della città di Oristano, in cambio di dodici monaci «... dei quali – specificava – tre o quattro siano letterati perché, se fosse necessario, potessero essere eletti vescovi o arcivescovi ...». A costoro, inoltre, sarebbe stato assegnato il delicato compito di trattare gli affari del Regno sia presso il Pontefice sia presso l'Imperatore (*«sive in romana Curia sive in Curia imperatoris»*). L'atto di donazione venne confermato il 30 giugno 1182 dal papa Lucio III. § I Benedettini furono pertanto dotati della chiesa di San Nicola *«cum omnibus pertinentiis suis, cum servis et ancillis, terris, vineis cultis et incultis, saltibus et pratis, et silvis atque piscationibus necnon animalibus, et cum omnibus, que in cartulis eiusdem ecclesiae scripta continentur»*. In un altro documento viene chiarito che l'edificio chiesastico di San Nicola, ubicato in località *Ficusmara*, era stato fatto edificare dall'avo di Barisone, Costantino I, già ricordato per aver favorito l'introduzione dell'Ordine camaldolese, e che fu retto dal padre Comita III. § Barisone, inoltre, concesse ai monaci cassinesi di San Nicola di Burgo i seguenti privilegi sugli stagni di Santa Giusta e di Cabras: *«In mare Sancta Iusta, et in mare de Ponte cherant piscare pro iudice pischent, et una barca in Mistras, et pischi nullu homine mortale non dellis levat, et d'essa piscadura d'essus a rius de Kirras au Ponte de Sinniscadi, como au cat avere dane, como innanti nemo non dellis levet nin ambilla, nin pischi, et sali nollis levent, ne in Ponte de Funani, nec in Piscobiu, nec in Ponte de Sinnis uchi siat bolet afriare...»*. § Nel 1335 il complesso oristanese, molto probabilmente, non svolgeva più attività monastica in quanto nel testamento di Ugone II si fa menzione, solamente, della chiesa e basta: *«Item pro salute anime nostre relinquimus et legamus Ecclesie Sancti Nicolai de Urgo de appendiciis Arestani berbechas viginti quinque et iugum unum boum»* (= «lasciamo in eredità alla chiesa di San Nicola di Gurgo, alle appendici di Oristano, venticinque pecore e un giogo di buoi»). § Fu di pertinenza cassinese anche la chiesetta ubicata nella "villa" di Bonàrcado, nel Campidano di Milis. L'edificio, intitolato a San Giorgio, fu donato ai monaci nella prima metà del XII secolo da Mariano de Zori. La donazione trova riscontro nel documento di conferma, rogato da Gonnario II nel 1147.

Cassinesi nel Regno di Càlari – I monaci benedettini di Montecassino, detti Cassinesi, furono presenti nel Medioevo anche nel Regno di Càlari. Vi giunsero in quanto espressamente chiamati dal sovrano Orzocco-*Torchitorio* I de Lacon-Gunale, da sua moglie Vera e dal figlio Costantino. La famiglia giudicale aveva chiesto all'abate Desiderio l'invio di un drappello di monaci al fine di affidare loro l'edificazione e la gestione di un monastero che seguisse i dettami della Regola di San Benedetto da Norcia: *ora et labora*. Tra il 1066 e il 1067 i religiosi furono beneficiati delle seguenti chiese: «San Vincenzo di Taverna, Santa Maria di Flumentepido, Santa Marta, San Pantaleone d'Olevano o Olivetano, San Giorgio di Tului, Santa Maria di Palmas». § Verosimilmente l'attività monastica principale si sviluppò intorno al cenobio di Santa Maria di Flumentepido, ubicato nella "curatorìa" di Cixerri. Le altre chiese, invece, furono più che altro centri di produzione agricola.

Cassinesi nel Regno di Gallura – Alcuni documenti pontifici attestano la presenza nel Regno di Gallura di due comunità monastiche benedettine di cui, però, non è specificato l'Ordine. Le lettere inviate dalla Santa

Sede sono state redatte tra il 1243 e il 1246. La prima, del 12 ottobre 1243, ha per oggetto il complesso cenobitico intitolato a Santa Maria, sorto *«intra insulas de Buellis»* (nell'isola di Budelli nell'arcipelago de La Maddalena appartenente alla "curatorìa" di Unàli o Unale). Con questa carta Innocenzo IV immetteva il monastero nella Regola di San Benedetto: *«Vestris itaque supplicationibus inclinati, presentium auctoritate statuimus, ut in eodem monasterio ordo secundum Dominum, et Beati Benedicti regulam perpetuis temporibus inviolabiliter observetur...»*. Con un'altra missiva inviata circa dieci giorni dopo, lo stesso pontefice ordinava al priore della chiesa di Santa Maria di «assolvere dalle sentenze di scomunica i partigiani di Enzo che *nunc ad mandatum Ecclesie plene redire desiderent»* (Enzo Hohenstaufen di Svevia era il giovane re di Torres avversato dal papa perché figlio dell'imperatore Federico II). § Innocenzo IV il 19 giugno 1246 confermò «al priore e al convento di Santa Maria in Budelli, dell'Ordine di San Benedetto, le esenzioni concesse dal vescovo Pietro di Civitas con atto stipulato nella chiesa di San Simplicio il 7 aprile 1246, del tutto uguale a quello relativo alle esenzioni fatte al priore e al monastero di Sant'Angelo de Porcaria...». § Anche il cenobio di Sant'Angelo sorse nell'arcipelago de La Maddalena.

Cassinesi nel Regno di Torres – Religiosi occidentali appartenenti all'Ordine monastico fondato nel 529 a Montecassino da San Benedetto da Norcia sul motto: *ora et labora.* § Fecero per la prima volta la loro comparsa nel Regno di Torres nella seconda metà dell'XI secolo, poco dopo il 1065, nel periodo in cui la carica di abate era ricoperta dal monaco Desiderio (futuro papa Vittore III). § Da quanto si evince dalla cronaca stilata da Leo Ostiense sull'abbazia di Montecassino, e da un famoso documento redatto in volgare nello scrittorio della reggia di Àrdara, l'introduzione dei religiosi avvenne su richiesta del sovrano reggente Torchitorio-Barisone I de Lacon-Gunale, malvista dai Pisani che tentarono perfino di assalire i religiosi durante la traversata marittima verso la Sardegna. § Per invogliare i Cassinesi a trasferirsi nel suo Regno per colonizzare alcuni territori incolti e abbandonati, furono loro donate le rendite delle chiese di Santa Maria di Bubalis e di Sant'Elia di Montesanto, rispettivamente ubicate ai piedi e nella cima dell'omonimo monte, nelle vicinanze di Sìligo, nel distretto amministrativo di Meilogu, appartenente alla Diocesi di Sorres. Pertanto, nella parte centrale del Regno giudicale, sorsero i primi monasteri di cui, fino al secolo scorso, permasero i ruderi. § L'arrivo e l'insediamento dei monaci benedettini di Montecassino avviò nello Stato turritano un processo di rinascita e di sviluppo nel settore religioso, in ambito socio-culturale e, infine, in campo economico. Grazie alla capacità dimostrata dai monaci nello svolgere prettamente lavori manuali, si ebbe un notevole incremento della produttività, soprattutto nel settore agricolo: infatti, i sovrani del Regno di Torres, nel dotare le comunità monastiche di beni e possedimenti, inserirono negli atti di donazione la seguente clausola: *«ad plantandum, ad stirpandum, ut ordinent et lavorent et edificent et plantent»*. I monaci dovettero quindi provvedere alla sistemazione delle superfici terriere attraverso opere di bonifica e di coltura incentivando notevolmente, in questo modo, lo sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia. § Dopo Barisone I, anche i suoi successori propugnarono l'ingresso nel territorio statale di drappelli di monaci che istituirono le proprie comunità sia in territori demaniali sia in quelli privati. Nel periodo in cui i sovrani e le ricche famiglie di *maiorales*, altrettanto munifiche nei confronti dei monasteri, diedero l'avvio all'insediamento dei religiosi cassinesi, fruirono anche dell'appoggio del papato che sostenne, a sua volta, la presenza dei Benedettini, considerati insostituibili edificatori della religione cristiana. § Il centro monastico più florido e ricco di pertinenze, del Regno giudicale di Torres, fu l'abbazia di Santa Maria di Tergu (o Thergu o Cerici), ubicata nel luogo in cui sorgeva l'omonima "villa" tra Osilo e Castelsardo, nella "curatorìa" di Anglona, unico distretto amministrativo turritano facente capo alla Diocesi di Ampùrias. § Dal *Liber judicum turritanorum* si apprende che l'edificio chiesastico fu opera della casata regnante degli Zori, degli anni 1065-1082, allorquando regnava Mariano I. § La chiesa-santuario fu donata all'Ordine cassinese in un periodo precedente al 1122. § L'edificio compare in prima posizione rispetto agli altri nella "bolla" pontificia di Callisto II promulgata nello stesso anno, rivelando la sua importanza. § Assai controverse sono le ipotesi relative alla data di consacrazione avvenuta negli anni in cui regnò Gonnario II de Lacon-Gunale, salito sul trono giudicale nel 1127. § Pertanto, il monumentale complesso abbaziale cassinese sorse accanto alla preesistente e prestigiosa chiesa. § Nel 1147 Gonnario II, nel suo viaggio in Terrasanta, ebbe modo di fermarsi a Montecassino dove confermò le donazioni che egli e i suoi predecessori avevano fatto alla badia-madre di San Benedetto. Nel documento di ratifica è citato, innanzitutto, il tempio di Santa Maria di Tergu con tutte le sue pertinenze, costituite (in teoria) da campi e da prati, da riserve di caccia e di pesca, da miniere e da saline. § Dall'abbazia pare dipendesse pure la chiesa di San Pietro di Simbranos, ubicata presso Bulzi nella "curatorìa" di Anglona, donata nel 1120 da Costantino I de Lacon-Gunale all'abate Gerardo. In realtà, l'edificio chiesastico va identificato in quello denominato San Pietro del Crocefisso o delle Immagini, con annesso pure un piccolo cenobio. Purtroppo, il priorato di San Pietro di Simbranos non risulta citato nell'atto di conferma del 1147 dove, invece, compaiono i monasteri di San Nicola di Solio e di San Pietro di Nurchi con le loro rispettive pertinenze. Nei confronti di questi complessi monastici l'abate di Tergu esercitò la funzione di *«legatarius venerabilis*

patris domini abbatis Montiscassini». § Il monastero di San Nicola di Solio, edificato nei pressi di Sédini, nella "curatorìa" di Anglona, era stato voluto da Furatu de Gitil e da sua moglie Susanna de Zori, potenti *maiorales* della famiglia giudicale, che avevano donato ai Cassinesi estesissime proprietà terriere, vigne e campi, servi e serve, attrezzi da lavoro, un ricco patrimonio zootecnico e, infine, tutto il corredo sacro. Inoltre, il re Costantino I aveva offerto ai monaci la chiesa di Santa Maria di Solio, dichiarata «*clesia de Regnu*», che si affiliò al San Nicola (il sovrano, unendo i due edifici chiesastici, costituì un'unica pievania). § Col tempo, il monastero di San Nicola accumulò un così vasto patrimonio da diventare il centro più prestigioso del Logudoro, dopo l'abbazia di Tergu. § L'altra comunità monastica, menzionata nell'atto di conferma del 1147, redatto da Gonario II, fu quella di San Pietro di Nurchi, fondata probabilmente nella "curatorìa" della Nurra. La donazione risale al 1120, anno in cui Gonnario, ancora "donnicello", col consenso dell'arcivescovo di Torres e del vescovo di Ampùrias, offrì ai Benedettini di Montecassino, oltre alla chiesa di San Pietro di Nurchi, quelle di San Giovanni, di Sant'Elia di Sétin, di San Pietro e San Nicola di Nugulvi, le quali furono unite in un'unica pievania. Gonnario, poi, elargì cospicui beni immobili affinché i monaci potessero ricavarne degli introiti da utilizzare per l'acquisto delle proprie vesti. § È attestato che dopo l'unione degli edifici chiesastici in pievania, si crearono forti contrasti di giurisdizione con il clero locale che mal sopportava i privilegi e le donazioni fatte ai religiosi regolari dai sovrani, dalle famiglie di *maiorales* e dagli stessi prelati. Episodio saliente è quello riguardante la diatriba creatasi tra la comunità monastica di San Pietro di Nurchi e i canonici della cattedrale di San Gavino di Torres quando, nel 1130, l'arcivescovo diede ai Cassinesi, senza il consenso del Capitolo, le chiese di San Giorgio di Barake e di Santa Maria di Gennor. Sicché San Pietro di Nurchi acquistò notevoli dimensioni tanto che, da alcune fonti documentarie (*Condaghe di San Pietro di Silki*), si rileva che divenne una vera e propria abbazia, in quanto vi è fatta esplicita menzione dell'abate. § All'abbazia-madre di Santa Maria di Tergu, oltre a San Pietro di Silanos e a San Pietro di Nurchi, sempre negli stessi anni, furono affiliati altri complessi monastici ai quali fu riconosciuta una stretta dipendenza dalla badia. Così, fra le sedi presenti nella "bolla" di Callisto II, del 1122, compaiono le chiese e i monasteri di Tanache (Tanacle; Tanaghe) e di San Pietro di Trecingle (Traingle), di cui è difficile identificare i rispettivi luoghi di erezione. I due insediamenti, molto probabilmente, appartennero all'Archidiocesi di Torres. Nel summenzionato documento pontificio compaiono, inoltre, le seguenti chiese: Santa Maria di Sabuccu (forse nella "curatorìa" di Marghine); Santa Maria di Sorralbo (corrispondente a Nostra Signora di Caputabbas di Torralba); San Nicola di Talasa; San Pietro di Nugulvi. § Il *maiorale* Comita di Athen, intorno al 1120, dotò munificamente i Cassinesi della comunità monastica di Santa Maria de Iscala della corte di Bosove, ubicata alle porte di Sassari, nella "curatorìa" di Romàngia. Nel documento di concessione si fa menzione anche del monastero di San Michele di Ferrueso (o Ferruciso). Quest'ultimo è citato pure nel diploma di Costantino di Athen del 1131, secondo cui le rendite del cenobio dovevano essere utilizzate per gli abiti dei religiosi. Al complesso apparteneva inoltre il cenobio denominato San Michele di Turricellu (o Therricellu), donato ai Cassinesi nel 1136 dallo stesso Costantino e da sua moglie Preziosa. §§ Dopo la fine del Regno giudicale nel 1272, ed il passaggio di molti territori allo Stato signorile dei Doria, è altresì attestata la presenza nel Logudoro di altre due comunità monastiche benedettine, entrambe dipendenti probabilmente dal monastero di San Fruttuoso di Capo di Monte della Diocesi di Genova: si tratta dei cenobi di Santa Maria e di Sant'Antonio, sorti rispettivamente nelle città di Alghero e di Castelgenovese (Castelsardo). Un documento del periodo regnicolo catalano-aragonese, datato 18 aprile 1334, proveniente dall'Archivio del monastero di San Lorenzo alle Rivolte di Pisa, rende edotti circa un processo avvenuto tra il priore del monastero sassarese di San Leonardo di Bosue o Bosove dell'Ordine degli Ospedalieri di San Leonardo di Stagno, e l'abate del complesso monastico di San Fruttuoso di Capo di Monte Genova, relativamente ad un furto di bestiame da parte del succitato abate. Nella carta è menzionato anche un certo Antonio Doria, abate del cenobio di Santa Maria di Alghero. Dallo stesso documento si desume che pure la struttura monastica di Castelsardo dipendeva dai Benedettini genovesi. Infine, in un atto del 12 dicembre 1386 è attestato che «il pontefice Urbano VI autorizza l'abate di San Fruttuoso di Capo di Monte della Diocesi di Genova di rivendicare e di raccogliere insieme le possessioni e i redditi appartenenti al priorato di Santa Maria dell'Ordine di San Benedetto che gli antenati degli stessi Doria avevano fondato nella città di Alghero in Sardegna...».

Cassitta, Antonio – Politico, nato nel 1898. § Fu tra i fondatori del Movimento giovanile socialista in Sardegna fino alla scissione di Livorno del gennaio 1921. § Diresse «L'Avanguardia», organo della FGCd'I. § Subito dopo la caduta del Fascismo, il 25 luglio 1943, fu propugnatore di un Partito Comunista di Sardegna con aspirazioni separatiste. Rientrato nei quadri nazionali, fu nominato consultore regionale per il PCI e, nel 1952-53, fu senatore della Repubblica per lo stesso Partito. § Morì nel 1971.

Castagna, fra' Gavino – Vescovo della Diocesi di Bosa; poi arcivescovo di Sassari – Vedi: **Catayna, fra' Gavino**.

Castagnola, Bartolomeo – Pittore napoletano di

maniera, che nel 1605 ricopiò a Cagliari un ritratto di Giovanna *la Pazza* (dal 1504 al 1555 regina del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna), riscoperto nell'Ottocento da un ignoto cultore di storia sarda il quale, in clima albertino di ricostruzione delle patrie memorie e di esaltazione romantica, vi scrisse, in calce: D(OMI)NA LEONORA, credendo o volendo far credere che si trattava di un dipinto trecentesco della famosa "giudicessa" Eleonora d'Arborèa. E, per tale, è stato sempre accettato ed ammirato dai Sardi di ieri e di oggi i quali, ignorantemente, lo riproducono dappertutto: sulle confezioni di prodotti alimentari come nelle copertine di libri divulgativi e perfino didattici.

Castagnole, Gerolamo Falletti, marchese di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Falletti Gerolamo**.

Castalderìa – Vedi: **Gastalderìa**.

castaldo – Vedi: **mostazzaffo**.

Castàngias, abitato scomparso – Vedi: **Castania, abitato scomparso**.

Castania, abitato scomparso – Detto anche Castàngias. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Silìus. § Appartenne alla *curadorìa* di Gerréi o Villasalto o Galilla, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Gli abitanti del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione, così per maggior sicurezza, nell'agosto del 1333, i villaggi di Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nurace vennero concessi in feudo, *more Italiae*, a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli continuarono comunque la loro ribellione contro il sistema feudale. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione tra il 1366 ed il 1409, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Casteddu Ezzu o **Etzu (Cùglieri, Montiferru), castello** – Vedi: **Montiferro (Cùglieri, Montiferru), castello di**.

Casteddu Ezzu, abitato scomparso – Vedi: **Verro, abitato scomparso**.

Casteddu Ilioni – Vedi: **Tissilo** o **Tisillo (Ussassài, nella Barbagia di Seùlo), castello di**.

Castel di Castro (di Càlari) – Vedi: **Cagliari**.

Castel Francese, città – Vedi: **Castelsardo, città**.

Castel Pisano, castello di – Giovanni Francesco Fara, il primo storico sardo, nel *De Chorographia Sardiniae* della seconda metà del Cinquecento, narra che Castel Pisano, ubicato nella regione marittima della Nurra nel Medioevo appartenente al Regno di Torres, era stato eretto su un monte elevato e scosceso, ben protetto dalla conformazione del luogo. Poiché finora non si ha certezza della sua esistenza, sarebbe estremamente interessante individuare il sito indicato dall'Autore. § Le notizie storiche che attualmente possediamo su Castel Pisano sono molto scarse, inserite nel contesto delle vicende dei Doria in Sardegna, proprietari della Nurra dopo la fine del Regno di Torres. Ancora il Fara, nel *De rebus Sardois*, narra che nel 1329 il sovrano della Corona d'Aragona, Alfonso *il Benigno*, inviò nell'isola regnicola Berengario Vilaragut e Berengario Gomir, riformatori del Regno di Sardegna con il compito di ripopolare Sassari dopo averne cacciato tutti gli indigeni ribelli istigati dai Doria. I nuovi coloni iberici, dovevano ricostruire anche Castel Pisano, situato nella Nurra, e la città di Torres ormai ridotta in macerie. § Orbene, se il castello è esistito e si chiamava Pisano pur essendo in un possedimento dei Doria liguri, la sua costruzione si deve far risalire ad un periodo precedente l'acquisizione della Nurra da parte dei Doria liguri (meno probabilmente al tempo dell'occupazione della regione da parte del filopisano Mariano II nel 1274). § Secondo lo storico aragonese del Cinquecento, Geronimo Zurita, i Pisani ed i marchesi di Massa ebbero nella prima metà del XII secolo paesi e rocche nel Regno di Torres, dei quali, ai tempi dell'Autore, rimanevano i nomi di Castro Pisano e Monte Massa, senza tuttavia collocarli *in situ*. § Il *Libellus iudicum turritanarum*, unica cronaca sarda medioevale del XIII secolo, a proposito delle vicende riguardanti la vita del re di Torres, Gonnario II de Lacon-Gunale (1116-1153), racconta che Ittocorre Gambella, "giudice di fatto" del Regno logudorese, onde evitare che Gonnario, ancora bambino, venisse ucciso dal fratellastro Sàltaro «... segretamente lo portò al porto di Torres, abitato e popolato da mercanti pisani ...» i quali lo presero e lo portarono a Pisa. Ritornato in Sardegna da adulto, e sconfitti i suoi nemici, Gonnario II regnò all'ombra dei Pisani che ricompensò in vari modi, tra i quali dando loro la metà dell'Argentiera (monte) della Nurra. Forse, proprio sulla sommità di questa montagna, ricca di miniere, fu costruita la fortezza pisana. § Nell'Ottocento Alberto Ferrero, conte della Marmora, e Vittorio Angius pensavano che il castello fosse quello di Monforte, e lo ponevano in località *Monte Santa Giusta*, presso Sassari, dov'era un tempo il paese scomparso di Santa Giusta de Monte.

Castel Rodrigo, Carlo Homo Dei Moura y Pacheco marchese di – Vedi: **Homo Dei Moura y Pacheco, Carlo.**

Castel Rodrigo, Francesco de Moura y Cortereal marchese di – Vedi: **Moura y Cortereal, Francesco de.**

Castel Rosso (o di Pèrfugas), castello di – Oggi inesistente, era probabilmente impiantato sulla sommità di un'altura dove tempo addietro venne costruito un serbatoio dell'acquedotto, a breve distanza dall'abitato di Pèrfugas nell'Anglona. Il nome potrebbe derivare dal colore del materiale da costruzione impiegato, ossia il porfido rosso, una roccia lavica molto diffusa nelle montagne della zona. Alcune fonti narrano che sino agli inizi dell'Ottocento, sulla medesima altura, era visibile una torre costruita con cantoni rossi, i quali sarebbero poi gli stessi impiegati nell'erezione del campanile della parrocchiale di Pèrfugas, tuttora in piedi. § Secondo le ipotesi più attendibili, il forte venne eretto dai Doria, assieme al vicino Casteldoria, agli inizi del XII secolo, per controllare il corso dei fiumi Altana ed Anzos, affluenti del Coghinas, e, allo stesso tempo, la vallata circostante. Inoltre, controllava l'antica arteria stradale romana, usata pure nel Medioevo, che univa Ploaghe e Tempio.

Casteldoria (*Castrum de Auria*), abitato scomparso – Il toponimo significa 'castello dei Doria', dal nome dei signori sardo-liguri che nel Medioevo colonizzarono la *curadorìa* di Anglona. § Era ubicato vicino a Viddalba. § Da alcuni viene fatto coincidere con l'insediamento di Cocinas, anche se vi sono forti indizi che si tratti di due distinti centri: infatti, nelle *Rationes Decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche riscosse in Italia nei secoli XIII e XIV) le due "ville" sono attestate separatamente, e ciascuna di esse risulta pagare le decime ecclesiastiche di propria esclusiva competenza. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), sorto nel secolo XII come borgo dell'omonimo castello signorile, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nello stesso anno 1324, come ricordano le fonti, essa apparteneva a Nicolò Doria; intorno al 1347 era, invece, possedimento – con il suo castello – di Galeotto, Cassano, Brancaleone, Matteo e Gottifredo Doria. § Intorno alla metà del secolo XIV il paese fu coinvolto in alcune azioni militari, legate alla guerra scoppiata nel 1353 fra il Regno di Arborèa e quello catalano-aragonese di Sardegna: il 17 settembre di quell'anno essa fu occupata («con non poco spargimento di sangue sardo», come ricordano le fonti) dalle truppe iberiche comandate da Rambaldo de Corbera e Nicolò Pisano. § Dopo tale data la "villa" passò al Regno di Sardegna; ma, nel 1356, fu recuperata da Matteo Doria che la tenne sino alla morte: in pratica, sino ai primi del 1357. In quella data, la "villa" tornò al Regno di Sardegna, seguendo le vicende del suo vicino castello. § Soltanto nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § A partire verosimilmente dalla metà del secolo XV, a causa delle mutate condizioni politico-militari, venne meno l'importanza del castello e, conseguentemente, il borgo fu abbandonato. § Della "villa" restano oggi, *in loco*, alcuni ruderi: questi, ancora ben visibili nel Settecento, consentirono a Vincenzo Mamely de Olmedilla (un funzionario pubblico, forse della Intendenza Generale del Regno di Sardegna), di valutarne l'estensione, che egli considerava piuttosto modesta; e di rilevare i resti di una chiesa, molto probabilmente quella dedicata a San Nicola, che doveva essere ubicata proprio all'interno delle fortificazioni.

Casteldoria (o di Valledoria), castello di – La torre, che comunemente viene chiamata Castel Doria, è impiantata sulla sommità di una roccia granitica di porfido rosso, ad ovest del "Monte Ruiu", di fronte alla sponda sinistra del fiume Coghinas, pochi chilometri a sud del centro abitato di Santa Maria Coghinas in Anglona. § La fortificazione è attualmente composta da una torre pentagonale isolata, alta circa 15 metri. § Si presenta come una costruzione a sé stante, distinta da quello che doveva essere il castello del quale – ammesso che sia mai esistito – non residua alcuna traccia nell'area circostante. Gli unici segmenti murari presenti, completamente smantellati, sembrano appartenere ad una cortina difensiva, piuttosto che a strutture portanti di un edificio. § La torre, costruita da maestranze specializzate con materiali durevoli ricavati sul posto, presenta due aperture: una nel prospetto sud, che si affaccia in direzione della strada per Tempio e del ponte sul rio Coghinas; l'altra, nel prospetto ovest. § La motivazione strategica di Casteldoria è sostanzialmente la stessa che giustifica la presenza della maggior parte dei castelli: il controllo del corso di un fiume – in questo caso il basso Coghinas – e, allo stesso tempo, della vallata circostante. Dall'altura su cui era impiantato il castello era possibile scorgere l'antico tracciato dell'arteria romana, utilizzato certamente anche in età medioevale, che congiungeva la località di *Erucium* (presso Pérfugas) con quella di *Ad Herculem*, situata a nord-est di Sassari, che si suole identificare con Santa Vittoria. § Secondo le più attendibili ipotesi, Casteldoria fu edificata dai Doria agli inizi del XII

secolo quando l'Anglona, facente parte del Regno di Torres, fu concessa loro dal re Costantino I per essere colonizzata e salvaguardata da possibili attacchi del vicino Regno di Gallura. § Nel luglio 1323, un mese dopo lo sbarco a Palma di Sulcis dei Catalano-Aragonesi venuti nell'isola per realizzare il Regno di Sardegna, Bernabò Doria, figlio di Branca(leone) *di Nurra*, firmò con l'infante Alfonso, a nome di tutti i Doria sardi, l'atto di vassallaggio in cambio del riconoscimento dei loro possessi isolani, facendoli diventare feudatari, ma non sudditi, del re Giacomo I (II d'Aragona) *il Giusto*. Ma appena un anno dopo, e più esattamente nel settembre del 1324, lo stesso Bernabò, il padre e lo zio Vinciguerra ricusarano l'accordo e si ribellarono iniziando le ostilità contro gli iberici che si protrassero a varie riprese sino al 1448, anno della fine dei Doria in Sardegna. § In quest'arco di tempo il castello compare spesso nei documenti d'archivio. Una carta del 1331 narra di una disputa per il suo possesso tra Cassano e Galeotto Doria. § Nel 1337 Pietro I (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, provò a comprare Casteldoria a Galeotto, Cassano, Brancaleone Doria e ad altri membri della casata; ma la fortezza rimase in mano doriana. § Il 17 settembre del 1353, all'inizio della guerra dei Doria e degli alleati Arborèa contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, fu occupato mometaneamente, a caro prezzo (*«cum non modica sanguinis effusione Sardorum»*), dall'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera tramite un'azione combinata con i Sassaresi di Rambaldo de Corbera ed i Veneziani di Nicolò Pisano. Nel settembre del 1354, in un documento spedito dagli ufficiali sardi a Barcellona, il castello risultava ben fornito. Tornato nel 1356 a Matteo Doria per effetto della pace di Sanluri, Casteldoria restò per qualche tempo in suo possesso. Quando questi – che aveva combattuto al fianco di Mariano IV d'Arborea nel primo periodo di guerra contro il Regno di Sardegna – morì nel 1357, Casteldoria sarebbe dovuto spettare alla nipote Violante, figlia di Branca Doria. La donna, ancora nubile, ereditava, oltre ai possessi del padre e dei fratelli defunti, le terre e le "ville" dello zio in Anglona e cioè: Castelgenovese, Casteldoria, Coghinas e Chiaramonti; ma, per motivi a noi ignoti, lasciò tutti i suoi averi al fratellastro Brancaleone, nipote dello stesso Matteo Doria, che giurò fedeltà alla Corona d'Aragona in cambio del riconoscimento di questa eredità. Si narra, però, che i castellani di Casteldoria, contrari ai Catalano-Aragonesi, si asserragliarono nella rocca, ostili sia al nuovo signore sia al re Pietro *il Cerimonioso*. Nel frattempo la Repubblica di Genova e gli altri Doria liguri, avevano chiesto l'arbitrato di Giovanni II marchese di Monferrato e vicario imperiale per definire il contenzioso sardo; e questi, il 21 giugno 1360, stabilì che i Doria dovessero riavere tutti i territori posseduti nell'isola anteriormente al 1330, eccetto Alghero. § Il castellano di quegli anni, Santolino Naitza, inizialmente ricevette offerte allettanti da parte del governatore aragonese del Capo di Logudoro, Bernat de Guimerà, in cambio della consegna della fortezza; poi, siccome resisteva, gli furono presi in ostaggio il figlio ed altri suoi due nipoti per ricattarlo. Santolino morì di lì a poco, ed il comando della rocca fu assunto da altri due più decisi fratelli, Giovanni e Barisone Naitza. Costoro, stanchi delle prepotenze degli ufficiali regi, studiarono un piano: attirare il governatore dentro la fortezza ed utilizzarlo come ostaggio per la liberazione dei propri familiari. Purtroppo, una serie d'impegni tennero lontano il governatore dalla fortezza, facendo in modo che in quel fatidico 4 aprile del 1361 non cadesse egli nella trappola ma alcuni suoi delegati. Subito dopo, i due Naitza consegnarono il castello nelle mani delle truppe giudicali guidate dal "donnicello" Ugone (in cima alla torre sventolarono allora le bandiere con l'Albero deradicato). § Nuovo castellano fu Gonario de Jana. § La rocca, ridivenne proprietà dei Doria col matrimonio di Brancaleone e Eleonora d'Arborèa ma unita in forma personale al Regno di Arborèa, seguendone la sorte fino al termine, il 17 agosto 1420. Probabilmente fu ancora doriana durante la resistenza di Nicolò Doria, cessata nel 1448.

Casteldoria, abitato scomparso – Vedi: **Castri de Auria, abitato scomparso.**

Castelgenovese (Castelsardo), Capitoli per il porto di – Serie di capitoli o statuti pubblicati il 6 luglio 1435 da Nicolò Doria per il porto di Frigiano, posto sotto la rocca di Castelgenovese, ultima sopravvivenza della Repubblica signorile dei Doria fino a quando, nel 1448, anch'essa fu inglobata con la forza nel Regno di Sardegna. § L'originale si conserva nella Biblioteca Universitaria di Cagliari. § Per molto tempo furono ritenuti falsi come le Carte d'Arborèa. § Il testo legislativo consta di trenta capitoli preceduti da questa intitolazione: *«Jhesus, MCCCCXXXV, die VI de triulas* (6 luglio) *– Capitulos ordinados de comandamentu dessu magnificu segnore nostru misser Nicolosu de Auria pro ipsa gracia de Deus conte di Monteleone et segnore de Castello Janeves etc.»*. § I capitoli VIII e XI sono anche firmati, e, perciò, può darsi che l'ordinamento abbia avuto un rimaneggiamento, con l'inclusione o con l'aggiunta posteriore di disposizioni dettate in tempi diversi. § Queste ordinanze disciplinavano le funzioni del personale fiscale: il *"maggiore de portu"*, il *"pesadore"*, lo *"assortidore"*, lo *"inscrianu"*, e regolavano la misura delle gabelle. § Tutte le merci dovevano essere portate alla loggia; e lì, pesate e assortite, erano sottoposte al pagamento di un tributo di sei denari per lira, ad eccezione di quelle che i produttori avessero introdotto per uso proprio (*«de massaria ipsoro»*). § Le navi, entrando ed uscendo dal porto, erano soggette a visita, e lo *"iscrianu"* doveva prendere particolareggiata nota di tutte le merci vendute o no. Una copia del libro *"pro*

iscriviri sas mercantias" veniva data al signore in qualunque parte dell'isola si fosse trovato. § Le merci invendute non pagavano gabella. § Ogni merce doveva essere depositata alla *"majoria"*; quelle che proseguivano per Sassari, seguendo la via di terra, pagavano un pedaggio ad arbitrio del signore. § Per l'ancoraggio si dovevano da cinque a quattro lire secondo la portata della nave valutata in botti. § I cittadini che avessero commerciato col continente *"a risigu"* ed *"a nomen suo"* (= "a proprio rischio e nome"), non pagavano per l'esportazione di mercanzie che un soldo per lira. § Le altre esportazioni di bestiame vivo, di grano e d'orzo pagavano secondo una dettagliata tariffa. § Erano esenti da gabella di importazione i panni e le tele introdotte dai cittadini per proprio rifornimento, purché il compratore giurasse di non rivenderle. § Per la vendita del formaggio si pagava un diritto in natura: una forma per ogni cantaro o frazione. § Altre tasse riguardavano l'importazione e il consumo del vino: se importato da un forestiero, pagava venti soldi per cuba o botte, e il doppio se, con licenza del signore, fosse stato venduto al minuto; se importato da un suddito, pagava appena venti soldi per la vendita al minuto. Il vino che il cittadino avesse introdotto portandolo dalla propria massarìa era esente da tassa (pagava soltanto, in proporzione al prezzo, in caso di vendita al minuto). § Per il sale erano soggetti a tassa il forestiero venditore e il suddito compratore, e se questi l'avesse portato *"pro onoramento suo"*, pagava tassa ridotta; anche sul fustame vuoto (botti, cartelli e quartaroli), da vendersi ai campagnoli, gravava tassa d'importazione. § Apposita tariffa, a seconda dei capi, era fissata per la tassa di macellazione. § Erano punite con multe le frodi alle gabelle, le incette e il commercio in montagna effettuati dai forestieri non muniti di apposita licenza, la concessione della quale era soggetta a tassa.

Castelgenovese, abitato – Vedi: **Castelsardo, abitato.**

Castelgenovese, Statuti di – **Castelsardo (*olim* Castelgenovese), Statuti di.**

Castella, conte di – Titolo nobiliare ereditato dal cagliaritano Edoardo De Magistris nel 1843, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

castellano – Da quando esistettero i castelli, cioè dal periodo imperiale romano ma soprattutto dall'Alto Medioevo, il castellano era l'ufficiale incaricato della custodia del castello da lui presieduto: si occupava dei rifornimenti, delle fortificazioni, dei soldati presenti nel castello, delle opere di manutenzione, ecc. § Anche nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa i castelli statali erano retti da castellani. § Invece, nella Sardegna pisana (= Cagliaritano e Gallura dal 1258 al 1324) i castellani erano i primi magistrati nella città di Castel di Castro (oggi Cagliari-Castello) forniti di attribuzioni militari, amministrative e di polizia. Le loro funzioni erano regolate dal *Breve Castellanorum Castelli Castri* che, purtroppo, non è giunto fino a noi (forse una parte si trova nella rubrica del *Breve Pisani Communis*, del 1302, che porta il titolo: *«De castellanis, iudice et notariis Castelli Castri»*). § Alcuni stemmi dei castellani cagliaritani si osservano nelle torri di San Pancrazio e dell'Elefante: due ai lati dell'emblema delle tre torri rappresentanti il *Castrum Cal(l)aris*, e uno soprastante. § In una iscrizione della chiesa di San Michele del 1294 è citato un Alberto Grazie, capitano del Comune e del popolo di Castel di Castro. § Nella Torre di San Pancrazio e dell'Elefante si ricordano i nomi di castellani esistenti all'epoca dell'edificazione delle torri. Nella prima (1305) quelli di «Becto Alleata e Raynerio de Balneo»; nella seconda (1307) dei «prudenti Giovanni Cinquina e Giovanni De Vecchi», cittadini pisani. In altra iscrizione ora distrutta, già esistente nella cattedrale di Cagliari, si ricordavano, per il 1312, i castellani «Bernardo Guicto e Michele Scacceri». § Nel successivo Regno aragonese di "Sardegna e Corsica", detto poi semplicemente Regno di Sardegna, riscontriamo, nelle città fortificate, la carica di castellano sia come magistrato cittadino che come custode di castelli, con poteri economici e militari (*«... al maior de port ... diem e manam que donete e paguete al comte d'Oliva, castellà del castell de Sacer, ... per les despes e obres necessaries al castell real, ... per reparacio dels castres e taulados e altres coses,... ecc.»*). A lui erano sottoposti i *conestabuli delle torri*, i *conestabuli delle muraglie* e i *conestabuli delle porte* (quest'ultimo conestabile aveva anche compiti doganali e di polizia). § Il castellano, di solito, era il comandante della guarnigione (che però, a Cagliari, era retta da un *caput excubiarum*). § Come magistratura rimase attivo il castellano di Villa di Chiesa (Iglesias), la cui carica troviamo riunita a quella del capitano ma che un tempo dovette essere da essa distinta. § Troviamo in Cagliari (chiamata dagli Aragonesi *Castel de Caller*) un Alberto de Gatellu, castellano di San Pancrazio nel 1352, e, poi, nella stessa città, oltre alla denominazione di castellano, diverse altre denominazioni indicanti la stessa carica. § Troviamo ancora, esplicitamente ricordato nei documenti, il *castellano de Sacer* che nel secolo XV riceveva per salario 3.000 lire sassaresi; quello di Castel Genovese (Castelsardo) che nello stesso tempo percepiva lire 3450 (ordinanza 22 luglio 1471); e, così, quelli di altri paesi muniti di castello e fortificazioni come Bosa, Alghero, Oristano e Gocèano che ebbero parimenti dei castellani detti pure, dal catalano, *alcàidi, alcaldi.*

Castellaragonese, abitato – Vedi: **Castelsardo, abitato.**

Castellas, torre antibarbaresca di – Vedi: **Sant'Efisio, torre antibarbaresca di.**

Castellet, Gisperto de – Capitano di Alghero nel primo periodo di guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Il 15 ottobre 1353 era stato assediato da un contingente di Sardi giudicali logudoresi con le bandiere di Matteo Doria recanti l'Aquila, e di Mariano IV di Arborèa con l'Albero deradicato e, sopra, ancora le Armi regie. Nel mentre, all'interno, gli Algheresi, al grido di *«Arborèa! Arborèa! Morgen sos Cathalanos!»* ("muoiano i Catalani"), avevano attaccato con le *"verghe"* i soldati della guarnigione asserragliati nella torre dello Sperone, cosicché col vicario Guglielmo de Alionis, Gisperto de Castellet fu costretto alla fuga riguadagnando il mare sulla galera che li avrebbe portati in salvo a Castel di Cagliari.

Castellforte, Giovanni de Armendariz marchese di – Vedi: **Armendariz, Giovanni de.**

castelliere sardo – Seguendo le vicende storiche dell'isola, il castelliere sardo interessa soprattutto l'arco di tempo che va dal governo romano-vandalico-bizantino della *Provincia Sardiniae* ai primi due secoli del Regno di Sardegna (cioè, dal 238 a.Cr. al 1400 della nostra Era). All'interno di questo periodo il grande sviluppo dell'incastellamento si ebbe dal 900 in poi, spesso e preferibilmente *«ubi castra fuerunt»* (per esempio, dove prima c'era un nuraghe), con una problematica di valori molto complessa, legata soprattutto al risultato finale dell'impresa costruttiva la quale, se si rivelava improduttiva, poteva anche portare al fenomeno parallelo, ma contrario, del decastellamento. Questo vuol dire che, contrariamente all'impressione odierna di trovarci di fronte a rovine tutte coeve, già dall'XI secolo molti castelli erano ormai abbandonati, mentre altri, nel corso del '400, non erano nemmeno costruiti. Ne consegue che ogni rudere che si vede ha una propria storia distinta, da precisare da parte dello studioso tenendo conto del periodo e del territorio dove il manufatto sorse. Un castello logudorese, ad esempio, è differenziabile per concezione architettonica o per esigenze militari da un castello calaritano; oppure, all'interno del Regno di Torres, sono classificabili diversamente le fortificazioni dei Doria da quelle indigene giudicali e, ancora, le costruzioni altomedioevali da quelle bassomedioevali. Quindi, il castelliere sardo (escluse le fortezze moderne che pongono una diversa problematica) deve essere letto per epoche storiche e per entità statali o politiche nelle quali la "Nazione sarda" era allora divisa. § Nel complesso, fra castelli rilevabili planimetricamente, castelli rilevabili topograficamente, castelli menzionati nei documenti d'archivio e castelli citati in vecchie cronache di viaggio o in antiche pubblicazioni di storia (certe di limitata attendibilità ma non da rigettare a priori) si riesce a compilare un elenco dei manieri medioevali sardi. § Di questi castelli e fortezze, oltre agli imprecisati *«castra felicia»* romano-bizantini, sono altomedioevali ed anteriori al periodo giudicale statale, per esempio, le mura di Fordongianus e, certamente, il castello di Medusa in agro di Samugheo; molto probabilmente pure quelle fortezze che sorgevano vicino alle coste a estrema difesa delle antiche città punico-romane, ancora abitate nell'Alto Medioevo anche se in decadenza ed in via di estinzione. Infatti, più che alla volontà di qualche arconte bizantino che reggeva la Provincia di Sardegna nei calamitosi secoli VIII-IX, si devono attribuire per logica all'attività dei *"lociservatores"* (i quattro o più "alter ego" dello *iudex Provinciae*) o, addirittura, all'organizzazione difensiva autonoma dei sovrani dei già istituzionalizzati regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, l'originario castello *Castro* che proteggeva la città di Sulci, lo sconosciuto castello di *Mar 'e Pontis* o la *Casa di Regno* di Cabras costruiti per la sicurezza degli abitanti di Tharros, il castello di *Cabu Abbas* che potenziava le fortificazioni di Olbia, e così via, in quanto sono tutte opere della cintura esterna da ricollegare al periodo delle incursioni islamiche, iniziate nel 703/704. § Per lo storico e l'archeologo questi manufatti sono di gran lunga i più interessanti perché pongono una serie di interrogativi sugli stilemi, sulle tecniche di costruzione, sull'impiego militare, ecc. Se, come pretendono alcuni, la Sardegna altogiudicale era davvero isolata, ci si chiede come fecero i Sardi a compiere imprese ingegneristiche così moderne e complesse, per niente inferiori a quelle coeve del continente. Di contro, se i Sardi dei diversi regni giudicali erano in contatto con la terraferma, ci si chiede a quale tecnologia attinsero se non a quella italo-franca. O ancora ci chiediamo se gli isolani impararono ed adattarono alle proprie esigenze modelli alieni, oppure fecero arrivare da fuori – con quanto ne consegue a livello politico, economico e culturale – costruttori e maestranze qualificate. § Più facile, anche se più articolato, potrebbe essere il discorso sui castelli bassomedioevali al quale accenniamo brevemente. Dopo la vittoria del 1015/16 contro Mugiâhid, i regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa si aprirono al continente italiano ed europeo invitando religiosi regolari, ma soprattutto signori ed imprenditori italiani, a venire in Sardegna per colonizzare territori deserti e abbandonati. Fra le più note delle casate non regnanti (esclusi, quindi, gli Obertenghi di Massa sovrani di Càlari, i Capraia sovrani di Arborèa e i Visconti sovrani di Gallura) vi furono, oltre ai toscani Gualandi, Sismondi, Caprona, Saraceno-Caldera, Ebriaci, ai piemontesi Aleramici, ai genovesi Spinola, ecc., i liguri Doria e Malaspina che si affermarono nel Logudoro, nonché i Gherardesca conti di Donoratico che, dal 1258 al 1324, ressero la *Terza parte del Calaritano* (formata dal Cixerri e dal Sulcis). § I Doria iniziarono la loro ascesa nel 1102 con la licenza giudicale di edificazione delle rocche di Alghero e di Castel Genovese. Poi, tramite matrimoni, acquisti e donazioni riuscirono ad aumentare tanto i loro possedimenti territoriali da formare quasi uno Stato nello Stato, con pro-

pria amministrazione e proprie leggi. All'apice della potenza, negli anni successivi alla morte di Barisone III e di Adelasia di Torres, nel 1259 troviamo i Doria un po' dappertutto, nel Logudoro. Però, si può dire che le proprietà doriane tradizionali – non facendo distinzione fra i vari rami della famiglia, spesso in contrasto fra loro – erano: l'Anglona e parte di Nughedu, l'Asinara, la Nurra, il Nulauro, Nurcara e Caputabbas, con immobili anche in Romàngia (a Geridu) e nella Flumenargia. § Tutti, o quasi tutti i castelli che si trovavano in questi territori sono da considerare, quindi, di tipo ligure sia per concezione tecnico-stilistica che politico-militare. Lo furono certamente – sebbene con storie e tempi diversi – la rocca di Alghero e i castelli di Bonuighinu, Bulzi, Capula, Castelgenovese, Casteldoria, Chiaramonti, Essola, Mondragone, Monteforte, Monteleone, Roccaforte e Rosso. § Per analogia, lo dovettero essere pure le fortificazioni dei Malaspina che, al pari dei Doria, ottennero d'erigere a Bosa nel 1112 il castello di Serravalle e che poi, nel XIII secolo, costruirono il castello di Osilo e, forse, quello di Figulinas. § L'infiltrazione sempre più profonda e massiccia dei continentali, sia laici che religiosi, nei regni sardi portò certamente una benefica rivoluzione nel campo della cultura e di molte istituzioni giuridiche ed economiche; ma, in campo politico, creò ben presto una pericolosa competitività fra gli Stati indigeni (forse sconosciuta, forse solo emulativa durante l'Alto Medioevo) che divenne, in seguito, una lunga e sanguinosa lotta fra i blocchi militari contrapposti, di ègida pisana e genovese, culminata con la fine del Regno di Càlari nel 1258, di Torres nel 1259/72, di Gallura nel 1288/98. § In questo clima di guerra, le fortificazioni statali, che prima erano indirizzate alla difesa dei litorali, furono allora rivolte alla salvaguardia dei confini interni e dei territori limitrofi di primaria importanza strategica. § Nel Logudoro rispondono a questa esigenza, per esempio, il castello di Burgos edificato dal re Gonnario di Torres nel 1129, e quelli di Monteacuto, di Montezuighe, di Montiferru (costruito dal "donnicello" Ittocorre de Lacon-Gunale nel 1169) di Àrdara (voluto, pare, dalla mitica Giorgia sorella del re Gonnario-Comita della metà dell'XI secolo) ed altri, come quello di Sassari (precedente la fortezza aragonese del 1330), di Olomene, di Castra e di Sorra. § Nel Regno di Gallura sembra che venissero costruiti con questo intento dai sovrani dell'XI secolo (forse per la leggendaria guerra del misterioso Baldo della Gherardesca con Giorgia di Torres), i castelli di Balaiano e di Ponte; e, poi, nel secolo successivo, quelli della Fava, di Longonsardo, di Orosei, di Padulaccio e di Pedreso. § Il Regno di Arborèa, per difendersi in epoca bassomedioevale dagli attacchi degli Stati confinanti, ebbe un'alta concentrazione di castelli governativi, quali quelli di Arquentu (1100 circa), Barigadu, Etzu, Ghilarza, Làconi (1053?), Las Plassas, Medusa (sec. XI?), Monreale, Senis, ecc., i quali s'andarono ad aggiungere alle antiche e sempre valide difese "esterne" come la fortezza di Cabras usata da Barisone I durante l'invasione del Regno nel 1164. § Nel Calaritano è difficile stabilire a tavolino quali furono i castelli giudicali e quali, invece, quelli pisani posteriori al 1258. Verosimilmente, furono del primo tipo (oltre ai forti anti-musulmani a difesa delle coste) i castelli di Hullastre, della Rosa, di Tissilo e di Osini perché proteggevano un confine che al tempo dei Pisani era solo convenzionale. Invece, sono da ascrivere al secondo tipo i castelli signorili di Iglesias, Gioiosaguardia, Acquafredda voluti dai Gherardesca conti di Donoratico. Discorso a parte merita, naturalmente, la rocca di Castel di Castro (nucleo originario dell'odierna città di Cagliari) fondata da imprenditori pisani su pressione dei Visconti galluresi nel 1216/17. § In conclusione, da tutto ciò si deduce che uno studio sul castelliere sardo medioevale è ancora da affrontare. Oltre al censimento per territori, per epoche e per entità politiche manca da stabilire la tipologia e la tecnica costruttiva dei castelli giudicali legata, probabilmente, al quadro delle alleanze del momento; resta da capire con quali volontà governative, con quali fondi (erario o propri dei monarchi) ed in quali territori (demaniali o privati) queste costruzioni vennero realizzate (gli interrogativi non si pongono per i castelli signorili); resta infine da condurre la ricerca sul campo che potrebbe rivelare tesori di conoscenza dell'unica civiltà storica indigena della Sardegna. § Questa civiltà, frutto di idee e di valori autoctoni e allogeni (quest'ultimi, scelti, adattati e conservati in libertà politica dai diversi Stati dell'isola) ha anch'essa una storia articolata e difficile da definire in poche righe. In linea di massima segue un'evoluzione logica e naturale che da una base piuttosto rozza e di fattura quasi interamente indigena (secc. IX-XI), si indirizza verso la civiltà comunale italiana, trasformandosi in termini di progresso e di apertura alla vita continentale e mediterranea. Purtroppo, tutto ciò, a scapito delle entità statuali d'allora e di una oggi malintesa "sardità". § Sono 88 i castelli sardi di ogni periodo, fra gli incerti, gli accertati, i rilevabili topograficamente o planimetricamente, i semidiroccati e quelli ancora abitati: Acquafredda (Siliqua, Cixerri); Àrdara (Àrdara, Meilogu); Arquentu o Erculentu (Arbus, Bonorzuli); Balaiano (Luogosanto, Balaiana); Baldu (Luogosanto, Balaiana); Baradili o Oladiri (Monastir, Dolia); Barumèle (Ales, Uséllus); Bonvehì o Bonuighinu (Mara, Caputabbas); Bulzi o Bulci (Bulzi, Anglona); Capu Abbas o Cìvita (Olbia, Fundimonte); Capula (Sìligo, Meilogu); Casa di Regno (Cabras, Campidano Maggiore); Castel Pisano (Porto Torres, Nurra); Castel Rosso (Pèrfugas, Anglona); Casteldoria (Valledoria, Anglona); Castro (Oschiri, Monteacuto); Castro (Sant'Antioco, Sulcis); Chiaramonti (Chiaramonti, Anglona); Corallo (Gavoi, Barbagia di Ollolai); Crasta o Castra (Monti, Monteacuto); Cugato (Oschiri, Monteacuto); Erguri (Buddusò, Monteacuto); Essola

(Porto Torres, Nurra); Etzu (Fordongianus, Barigadu); Figulinas (Florinas, Figulina); Funtana Menta (Senis, Parte Valenza); Ghilarza (Ghilarza, Guilcier); Gioiosaguardia (Villamassargia, Cixerri); Girapala (Paulilàtino, Guilcier); Gocèano (Burgos, Gocèano); Gulana o Gùsana (Olzai, Barbagia di Ollolai); Keremule (Cheremule, Caputabbas); La Fava o Posada (Posada, Posada); La Rosa o della Rosa (Ierzu, Ogliastra); Làconi (Làconi, Parte Valenza); Las Plassas (Las Plassas, Marmilla); Longosardo (Santa Teresa di Gallura, Montanea); Longosardo (torre di); Malaspina (Osilo, Romàngia); Mar'e Pontis (Cabras, Campidano Maggiore); Medusa (Samugheo, Mandrolisai); Mondragone (Porto Torres, Nurra); Monreale (Sàrdara, Bonorzuli); Monteacuto (Berchidda, Monteacuto); Monteforte o Monforte (Porto Torres, Nurra); Monteleone (Monteleone Roccadoria, Nurcara); Montesanto (Mores, Meilogu); Montezuighe (Ittireddu, Meilogu); Montiferro (Cùglieri, Montiferru); Murgunulis (Uséllus, Parte Uséllus); Narbolìa, (Narbolìa, Campidano di Milis); Oliena (Oliena, Orosei-Galtellì); Olomene (Pattada, Monteacuto); Olova (Luras, Gemini); Orgosolo (Orgosolo, Dore-Orotelli); Orisetto o Barigadu (Neoneli, Barigadu); Oristano (Oristano, Campidano di Simaxis); Orosei (Orosei, Orosei-Galtellì); Orvei (Tula, Monteacuto); Osini (Ogliastra); Ozieri (Ozieri, Nughedu); Ozula (Sènnori, Romàngia); Padulaccio (Telti, Fundimonte); Palmas o Villarìos (San Giovanni Suergiu, Sulcis); Pedreso o Pedres (Olbia, Fundimonte); Ponte (Galtellì, Orosei-Galtellì); Pula (Pula, Nora); Quirra (Villaputzu); Roccaforte (Giave, Caputabbas); Sa Prisoni Bezza (Macomèr, Marghine); Salvaterra o San Guantino (Iglesias, Cixerri); San Michele o Buonvicino (Cagliari, Campidano); Sanluri, (Sanluri, Nuràminis); Sant'Isidoro (Teulada, Sulcis); Santisconata (Domusdemaria, Nora); Sarrabus o Malvicino (Villaputzu, Sarrabus); Sassai o Orguglioso (Silìus, Gerrei); Saxi (Sassari, Romàngia); Segarìu o Su Casteddu (Segarìu, Trexenta); Serla o Domusnovas Canales (Norbello, Guilcier); Serravalle (Bosa, Planargia); Sorra (Torralba, Meilogu); Tissilo o Tisillo (Ussassài, Barbagia di Seulo); Torres (Porto Torres, Flumenargia); Tului (Tratalìas, Sulcis); Ullastre o di Medusa (Lotzorai, Ogliastra); Uras (Uras, Bonorzuli); Villasòr (Villasòr, Gippi).

castello – Costruzione fortificata di età antica, medioevale e moderna. § Nella Sardegna antica difendeva il *limes* fra Romània e Barbària; nella Sardegna medioevale difendeva le frontiere fra gli Stati giudicali e signorili; nella Sardegna moderna, fino al 1420, difendeva il Regno di Sardegna dal Regno di Arborèa. § Si distinguevano i castelli di guarnigione dai castelli di residenza. Soprattutto questi ultimi erano sufficientemente ampi, protetti da muraglie di grosso spessore, con pozzi d'acqua interni e depositi di provviste. Le mura erano orlate da "merli" o piatti (detti guelfi) o a coda di rondine (detti ghibellini), e sormontate da torri che permettevano di controllare ampi tratti di mura (detti "cortine"). In genere, il maniero era circondato da un fossato talvolta pieno d'acqua. Si accedeva all'entrata principale, protetta da una saracinesca, mediante un ponte levatoio. Vi era spesso anche una piccola porta, detta "posterla", munita di saracinesca, che permetteva il passaggio di un solo uomo. All'interno vi era il "mastio", rappresentato da un'alta e robusta torre dimora del signore, ultimo baluardo contro eventuali assalitori. § Ai piedi del castello si formava il borgo, abitato dai servitori e dai contadini e pastori che fornivano vettovaglie fresche ai castellani.

Castello, abitato scomparso – Detto anche Cansello. Il toponimo significa 'castello' e sembra riferirsi alla presenza nella zona di un nuraghe, i cui ruderi sono diventati nell'immaginario delle popolazioni locali quelli di un vero e proprio castello medioevale. § Era ubicato presso l'odierna borgata Pozzo San Nicola. L'insediamento è documentato per la prima volta nel 1131, momento in cui una *curte* di Castello veniva donata dal re Gonario di Torres all'Opera di Santa Maria di Pisa. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno di Torres, colonizzata dai Doria. Nel 1257, tuttavia, Castello doveva essere una pertinenza della chiesa di San Gavino di Porto Torres. I documenti, infatti, ricordano come le rendite della «*villa*, *domus* e *curia* di *Castellus*» venissero cedute dall'arcivescovo turritano Stefano al genovese Pasqualino de Nigro. Costui, però, ne prese possesso soltanto nel 1259, con l'intento di permutarla con le "ville" di Curca, Ardu e Linthas, site nella *curadorìa* di Flumenargia. La grave crisi politica, apertasi con la morte di Adelasia di Torres, impedì la concreta realizzazione della permuta. Verso il 1259 la "villa" fu confiscata da Ugolino della Gherardesca (verosimilmente operante in qualità di vicario di Enzo re di Torres). Pochi anni più tardi, nel 1262, Pasqualino de Nigro cercò di riavere il controllo della "villa". § Finito anche di diritto lo Stato turritano nel 1272, ridivenne ancora una pertinenza dell'arcivescovato di Torres, insieme alla "villa" di Ardu, sempre all'interno della Nurra doriana. § Nel 1274, nella guerra per la spartizione dei territori dell'*ex* Regno di Torres, tutta la regione fu occupata, anche se per poco tempo, dal Regno di Arborèa. Ritornò subito doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna il quale nel 1325, occupò Castello. Nel 1328 la "villa" fu infeudata

a Ramon de Montepaò; quindi, nel luglio dello stesso anno, fu concessa con nuova infeudazione per metà a Gallardo de Malleò e per metà a Ramon de Montpaò. Nel 1358 le fonti l'attestano come possedimento di Otger de Malleò, uno dei più importanti feudatari della Nurra; ma, ormai, era completamente spopolata. Le ragioni del suo abbandono vanno ricercate nelle distruzioni arrecate al territorio della *ex curadorìa* fra il 1347 ed il 1364 e legate dapprima alla guerra anti-aragonese dei Doria, poi al conflitto che, scoppiato nel 1353, contrappose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna.

Castelsardo (Castelgenovese), Capitoli per il porto di – Vedi: **Castelgenovese (Castelsardo), Capitoli per il porto di.**

Castelsardo (*olim* Castelgenovese), Codice degli Statuti di – Il Codice dei cosiddetti Statuti di Castelsardo (in realtà si dovrebbero chiamare Statuti di Castelgenovese) purtroppo è monco, formato da poche superstiti pergamene. § Giuliano Bonazzi, bibliotecario della Università di Sassari degli inizi del Novecento, le rinvenne a caso fra certi rifiuti di carte appartenenti alla Biblioteca stessa e, ancora oggi, malgrado ricerche fatte a Castelsardo e perfino a Barcellona, non sono complete. § Originariamente, intorno al 1336, il Codice degli Statuti dovette essere formato di tre quaternioni o, piuttosto, quinternioni di fogli pergamenacei di mm 320 x 215; a noi è rimasto soltanto l'ultimo quinternione, incompleto per mancanza del primo e dell'ultimo foglio, e tre fogli di uno dei quinternioni precedenti. Tra questi fogli, il primo conserva ritagli di un rubricario in minio che doveva – sembra – trovarsi all'inizio del Codice: ed è l'unico indizio che possa servire ad una ricostruzione del manoscritto perché, quando il Codice era completo, le pagine non avevano numerazione. I tre fogli staccati, che dunque appartenevano probabilmente al primo quinternione, comprendono i capitoli XLVII-LXVI, il primo e l'ultimo frammentarii; il quinternione finale, comprende i capitoli CLI-CCXLIV, il primo e l'ultimo ugualmente incompleti. § Degli undici fogli rimasti, i primi otto e il nono *recto* hanno il testo disposto su due colonne di mm 250 x 75; gli ultimi due e il nono *recto* presentano una colonna sola. Le rubriche, le quali non danno un sommario del contenuto del capitolo, ma si limitano a ripeterne le prime parole, sono in minio come le lettere iniziali delle singole disposizioni dello Statuto. Né il carattere del testo né i fregi delle iniziali offrono speciale eleganza. § Nei margini dello Statuto troviamo annotazioni di varie mani del secolo decimosesto e decimosettimo, le quali, di volta in volta, sotto forma di segnalazioni, pongono in evidenza il contenuto dei singoli capitoli. Da ciò possiamo dedurre che certe disposizioni dello Statuto avevano ancora allora un'importanza pratica notevole. A fianco ad altre, invece, sta un circoletto che si può interpretare come abbreviazione di *"obiit"*. Il lungo uso del Codice risulta pure dal fatto che si dovette a diverse riprese rinfrescare lo scritto. Purtroppo il ricalcatore spesso fraintese e sciupò il testo originale, per cui nuovi errori vennero ad aggiungersi a quelli commessi dal primo amanuense. Accanto all'originale numerazione in minio, se ne trovano altre più recenti. Potrebbe nascere il sospetto che si riferissero a posteriori revisioni dello Statuto: due di esse devono invece essere state fatte quando già era andato perduto il secondo quinternione perché suppongono un'immediata concatenazione dell'ultimo ai primi fogli, quale certamente non fu mai. § Anche i pochi frammenti giunti fino a noi sono in stato di conservazione veramente deplorevole. La pergamena, non abbastanza digrassata, impedì l'aderire dell'inchiostro che, in certi punti, è completamente scomparso (in altri è stato rinfrescato con l'aiuto dei reagenti). § Non si hanno indizi per stabilire con precisione come le pergamene, che conservano i frammenti del Codice, siano giunte alla Biblioteca Universitaria di Sassari. Giovanni Zirolia suppose che fossero state portate da qualcuno all'Arcivescovato e, da lì, siano passate alla casa dei Gesuiti dove ebbe sede l'Università. § La mutilazione dei Codici degli Statuti di Castelsardo non è, secondo lo Zirolia, meramente accidentale. Egli sostenne che, finito lo Stato signorile dei Doria nel 1448, e distrutta così la secolare barriera che aveva diviso gli abitanti di Castelgenovese dal rimanente dell'isola, divenuta tutta Regno di Sardegna, la cittadina si sia accostata a Sassari, e che ne abbia subito l'influenza, anche per quanto riguarda il Diritto espresso negli Statuti Sassaresi.

Castelsardo (*olim* Castelgenovese), Statuti di – I cosiddetti Statuti di Castelsardo sono atti formali e solenni con i quali, nel 1336, vennero stabiliti i principii organizzativi e i fondamenti istituzionali della Repubblica signorile dei Doria in Sardegna, incentrata sul Comune di Castelgenovese (oggi Castelsardo). § Questi Statuti riproducevano, evidentemente, antiche concessioni signorili che risalivano ai tempi di Branca Doria, all'inizio dello Stato nel 1272. Risultano approvati da Galeotto Doria, fratello di Cassiano, Galeotto, Goffredo e Brancaleone, figli tutti di Barnada (o Bernabò). § L'epoca della loro emanazione si deduce osservando che in essi vi è accenno ad una tregua firmata dopo il 1334 con i marchesi Malaspina e con il Capo di Sassari (o di Logudoro) già appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Purtroppo, le lacune del Codice a noi pervenuto non ci consentono di determinare quale fosse in ogni dettaglio la costituzione dello Stato. Si rilevano, però, numerose attribuzioni dei principali ufficiali. § A capo dell'amministrazione stava il podestà, rappresentante del signore, al quale spettava l'alta giurisdizione, il diritto di comandare, vietare, punire con e senza il consenso della *universitas* (= la comunità cittadina), d'imporre gabelle, colte, collette,

avarie reali, personali e miste, l'esazione delle regalie e delle multe. § L'azione del podestà era frenata dallo Statuto, al quale egli doveva attenersi rigidamente: se lo avesse violato, si poteva ricorrere in appello ai tribunali, o, in certi casi, per meglio assicurare il corso alla giustizia, al signore direttamente. § Il podestà sorvegliava l'amministrazione, la polizia, l'esercizio delle funzioni giudiziarie; in veste di giudice, presiedeva egli stesso le Corone. § Delle Corone, la più importante era la "maggiore" rinnovata di tre mesi in tre mesi (in gennaio, aprile, luglio e novembre). Non fungeva solo da tribunale, ma aveva anche attribuzioni amministrative. § Il podestà aveva una sua Corte, ch'era insieme una Camera (*"Camara"*) per l'esazione dei tributi. Alle dipendenze di essa troviamo i *"castaldos"*, il servente o *"missu dessa Corte"*, destinato a portare citazioni e *"comandamentos"*, togliere pegni e sequestrare beni privati, e simili incombenze (così come facevano i *"praecones"* dei Comuni continentali). Per la stima dei danni si nominavano appositi collegi di *"bonos homines"* forniti di speciale competenza nella materia di cui dovevano giudicare. Più volte incontriamo ricordati gli *"officiales"*, forse anche qui – com'era nell'Alghero doriana – accompagnati dagli *"scrivanos"*. § Altre magistrature esistevano per determinati rami della pubblica amministrazione. Per la migliore applicazione delle leggi, la cittadina di Castelgenovese era divisa in *"contrade"*, mentre il territorio circostante era diviso in *"habitaciones"* che avevano una certa esistenza autonoma. Per l'ordine nelle pubbliche strade vi erano i *"diriçatores dessas vias"*; per la polizia rurale, i *"maiores dessas vignas"*, coadiuvati dagli *"iurados"* e dai *"padrargios"*. La necessità di alcuni di questi ufficiali dipendeva dall'applicazione pratica del principio – accolto nella legislazione doriana come in quella, per esempio, della Repubblica di Venezia e altrove – che lo Stato si riteneva responsabile dei danni cagionati dagli incendi o da incuria della sorveglianza della sicurezza pubblica, e nella tutela della proprietà. § Per quanto riguarda l'edilizia erano stabilite norme per l'allineamento dei nuovi edifizi e per la sistemazione delle vie. Fra le regole di polizia urbana, accanto al divieto di inquinare le acque e di buttare sozzure nei vicoli, era fatto obbligo agli abitanti di spazzar le vie, di buttare le immondizie in luogo determinato, di vendere le verdure il giorno stesso in cui venivano portate in città o, al massimo, il giorno seguente. § In materia annonaria e di disciplina del commercio si procurava che la cittadina non difettasse dei viveri, ed era posto freno ai monopoli che potevano facilmente costituirsi in tanta frequenza di guerre e d'assedi. Erano disciplinate le arti dei fornai, dei *"camusaios"* (= conciatori) e dei calzolai. § Alla prevenzione dei reati ed alla conservazione della quiete, miravano i divieti dei giochi e delle scommesse, dei lugubri lamenti delle donne *attittadoras* in occasione di morti e funerali, delle zuffe con armi, del lasciare incustoditi i cani. § Si hanno regole più minuziose relative all'agricoltura. Era sancito l'obbligo di chiudere (*«serrare et cungiare»*) i fondi che, poi, dovevano essere denunciati come chiusi ad appositi magistrati, e scritti in apposito libro; di accusare il bestiame entrato nel chiuso, di rifare le siepi dissipate e di rifondere i danni, di astenersi dal prendere alcuna cosa senza licenza del padrone, di mettere custodi sui fondi, di tenere le bestie lontane dai seminati e vigne. Venne frenato l'esercizio individuale delle proprie ragioni; e, così, era permessa l'uccisione del bestiame danneggiante solo al tempo del raccolto, e per le bestie minute; negli altri casi venivano comminate multe varie a seconda della coltivazione delle terre e del tempo in cui i danni fossero stati arrecati. Il diritto di rifusione dei danni si prescriveva in un mese. Non competeva rifacimento dei danni nelle vigne *"discungiadas"*; anzi, i proprietari di esse erano i responsabili dei danni fatti alle terre vicine purché queste fossero *"cungiadas"*. Le infrazioni a queste norme dovevano essere obbligatoriamente denunciate dai proprietari, dai famigli e dai giurati. Era inoltre proibito di rimuovere i segni confinari fra le proprietà, di rovinare le siepi, di tagliare gli alberi altrui (era raccomandata la massima cura ai bifolchi e ai pastori). Il padrone rispondeva per il suo dipendente, se entro breve tempo non lo avesse denunciato. § Passando alle norme di diritto civile e processuale, si ritrova che ai fideiussori era concesso il *"beneficium excussionis"*; non si poteva procedere all'arresto per debiti contro le donne maritate e contro i forestieri per impegni contratti fuori dello Stato, e, in nessun caso, per somme inferiori ai 5 soldi. Contro il sequestro era ammessa opposizione dal sequestrato che poteva ottenerne la revocazione «prestando opportuna sicurtà». § I debiti tra cittadini, risultanti da strumenti o polizze, si prescrivevano in tre o due anni; fra assenti, in dieci anni: ma si poteva sempre interrompere la prescrizione per mezzo di una protesta alla Curia, dove si tenevano registri tanto per queste proteste come per i comandamenti, le *"contradiciones"*, e per *"sas furas"*. § Gli Statuti di Castelgenovese (oggi Castelsardo) disciplinavano vari contratti speciali. Per quello di locazione di opere, che consideravano effettivamente come una locazione, fissavano il pagamento della giornata ai mastri, determinavano gli obblighi del *"iuvargiu"* (la servitù era ancora in vigore), stabilendo che questi doveva puntualmente eseguire quanto formava oggetto del suo contratto; se mancava ai suoi servigi, il padrone poteva chiamare a spese del servo altri lavoratori. Ancora al servo, non era permesso senza licenza togliere alcuna cosa del fondo: doveva avvertire il padrone del giorno del raccolto, e, solo quando egli – chiamato – non fosse venuto, poteva portar via la sua parte de *"su terraticu"*. Sottraendosi al lavoro prima del termine, o lavorando contro il volere del padrone, perdeva il diritto al compenso. Riguardo al contratto di locazione e conduzione di animali venne determinato un massimo di carico per gli animali da soma, reso il conduttore responsabile di ogni danno che potesse avvenire alla

bestia per mutamento di viaggio o per carico soverchio, o se non riuscisse a dimostrare chi l'avesse colpita o ferita. § Circa il rito giudiziario, e nei riguardi della competenza locale, il forestiero era chiamato alla Corte di Castelgenovese (Castelsardo) se abitava a non più di cinquanta miglia dalla città; altrimenti, doveva essere convenuto nel suo Foro. § Il forestiero attore era tenuto ad avere in Castelgenovese (Castelsardo) un suo procuratore. § Tre erano le citazioni, e, dalla prima alla terza, aumentavano le multe per chi non le avesse osservate. § Da ultimo si procedeva in contumacia. § Dalla citazione alla presentazione in giudizio decorreva un primo termine di otto o quindici giorni, o di tre mesi secondo che il convenuto era in Castelgenovese (Castelsardo) o in altra terra della Sardegna o fuori dalla Sardegna: poi, si concedevano nuovi termini *"pro advocatore petendo"*. § Le prove erano: lo scritto e le testimonianze, le quali non erano ammesse in cause superiori a cento soldi. Vario era poi il numero dei testi secondo il valore della causa; e più o meno largo il termine di comparizione secondo il luogo di loro dimora.

Castelsardo, città – Secondo Giovanni Francesco Fara, storico del Cinquecento, la cittadina fu fondata dai Doria nel 1102 col nome di Castelgenovese, in latino *Castrum Ianuense*, cambiato in Castellaragonese nel 1516; in Castelsardo nel 1767 (per un breve periodo venne anche chiamata Castel Francese). § Ma alcuni storici più recenti affermano che fu eretta dai Malaspina nel 1112 per colonizzare le coste della "curatoria" di Anglona, nel Regno di Torres. § La bonifica territoriale era in quel periodo un fenomeno di scala europea, che tendeva a combattere la natura spesso selvaggia ed ostile per conquistare spazi coltivabili, per ripopolare luoghi abbandonati incentivando con donazioni e esenzioni fiscali l'arrivo di nuovi abitanti. Per questo, un ramo cadetto dei Malaspina della Luniguana, capeggiato da Alberto marchese di Mulazzo, avrebbe ottenuto dal re Costantino I di Torres di erigere, oltre ai castelli di Bosa e di Osilo, anche la rocca di Castelgenovese che avrebbe poi rivenduto ai Doria liguri nel 1284, quando il Regno di Torres era ormai terminato e i Malaspina potevano disporre dei territori del proprio Stato signorile. § Quella che oggi si chiama Castelsardo è situata su un promontorio roccioso che domina le Bocche di Bonifacio, dette nel Medioevo *Fretum Gallicum*. Dal castello di Bellavista, proprio nel punto più alto del promontorio, si vede in determinate giornate gran parte della costa settentrionale sarda fino all'isola dell'Asinara, e la Corsica meridionale. § È sempre stata servita dal piccolo porto di Frigiano frequentato fin dall'antichità. § Come uno dei capisaldi della Repubblica doriana in Sardegna, fu spettatrice di tutte le vicende storiche dell'isola, specie nel Trecento, quando arrivarono i Catalano-Aragonesi a combattere i Pisani di Cagliari-Gallura, e quando iniziò la guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e il Regno giudicale di Arborèa. § I Doria, all'inizio, furono alleati del primo. § Nel 1357 l'unica erede legittima dei Doria, Violante, lasciò tutti i propri possedimenti sardi, che formavano il fisico dello Stato signorile, al fratellastro Brancaleone, un illegittimo, il quale, armato dei riconoscimenti regi, diventato feudatario ed alleato di Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona), cominciò a salire d'importanza politica e sociale. § Ma nell'autunno del 1376 cambiò parte, e si sposò con Eleonora d'Arborèa, venendo a risiedere a Castelgenovese dove rimase con la famiglia sei anni, fino al 1382, quando la moglie andò a vivere a Genova e lui a Barcellona, a commerciare in grano (e lì fu fatto prigioniero nel 1383). § A Castelgenovese nacquero i figli Federico nel 1377 e Mariano nel 1379. § Dopo l'ascesa al trono giudicale dei figli – prima Federico, e, morto lui, Mariano V – assistiti dalla madre, e dopo la liberazione dalla prigionia catalana di Brancaleone nel 1390, la cittadina tornò ad essere al centro di molti avvenimenti, spesso abitata dal Doria quando operava con le truppe arborensi nel nord dell'isola. A Castelgenovese andò a trovarlo nell'estate del 1390 il cagliaritano Giovanni Feliu, inviato speciale del governatore del Regno di Sardegna; nell'inverno del 1408 vi sbarcò il nuovo sovrano del Regno di Arborèa, il francese Guglielmo I (III visconte di Narbona), suo lontano parente in quanto nipote di Beatrice, sorella di Eleonora. In quell'occasione la convivenza fra i Sardi ed i Provenzali non dovette essere stata facile fin da subito. Il primo a risentirne e ad abbandonare l'intesa fu Brancaleone Doria che si ritirò nella sua residenza proprio a Castelgenovese, dove invitò il catalano Ugo de Rosanes per discutere un accordo separato con la Corona d'Aragona. Cosa successe laggiù, allo scadere dell'anno, non si sa con precisione. Fatto sta che il Doria cadde prigioniero forse degli Aragonesi o più probabilmente dei Francesi, e morì poco dopo in carcere. § La cittadina, che contava un migliaio di abitanti, coi resti dello Stato signorile che godeva di propri ordinamenti (gli Statuti), passò ad un bastardo di Brancaleone, Nicolò, il quale proseguì nella lotta di sopravvivenza contro tutto e contro tutti. § Nel 1417 subì un assedio da parte di Guglielmo I, re di Arborèa. Finita la guerra fra il Regno indigeno e il Regno di Sardegna nel 1420, fu più volte attaccato dai Sardi regnicoli. Resistette in Castelgenovese fino al 1448, allorché la rocca fu espugnata. Secondo la fantasia popolare, cantata nel poema di un fantomatico mercante, Giovanni Deputzo, sedicente testimone oculare dei fatti, Nicolò Doria fu tradito da un certo Martino della Vanna, il quale, avendogli fatto credere che il re lo avrebbe perdonato e reintegrato nei suoi beni se si fosse arreso, lo aveva indotto ad aprire le porte della rocca agli assedianti del governatore del Logudoro. § Dal 1448 in poi Castelgenovese fu una città regia, dipendente direttamente dalla monarchia, ma spopolata; perciò, nel 1454 il procuratore reale ordinò che si pagasse-

to 15 ducati alle 25 famiglie che sarebbero andate ad abitare nel borgo. § Il 5 giugno 1505 vi venne traslata nella parrocchiale di Sant'Antonio Abate la cattedra vescovile di Ampurias. La chiesa, che possiede un interessante archivio capitolare, conserva quattro tavole di un grandioso polittico dell'ignoto Maestro di Castelsardo (Gioacchino Cavaro?) dipinte tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. § Grazie alla sua posizione ed alle sue fortificazioni, la cittadina che nel 1516 aveva cambiato nome in Castellaragonese, resistette nel 1527 alla flotta di Andrea Doria ed alle truppe francesi di Renzo Orsini, così come resistette ai tentativi d'assalto dei pirati barbareschi che flottavano numerosi intorno alle coste sarde, anche in epoca sabauda. Nel 1767 Castellaragonese mutò nuovamente il nome in Castelsardo. § Allora, dominata dall'autorità ecclesiastica del vescovo e da quella laica del castellano e, poi, del governatore, si arricchì di vari uffici tra cui la Tappa d'Insinuazione (Ufficio del Registro), la Giunta diocesana che sovrintendeva all'agricoltura ed alla cura dei Monti di soccorso di tutta l'Anglona. § L'Ottocento e il Novecento hanno per Castelsardo poca storia particolare. Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). Nel 1961 dal suo territorio si sono staccate le frazioni di Muddizza e di La Ciaccia (aggregate al nuovo Comune di Valledoria), mentre, nel 1980, si è staccata un'altra zona (aggregata al nuovo Comune di Tergu). § Oggi, la sua popolazione si è attestata intorno ai 5.000 abitanti, nonostante un calo evidente in corrispondenza della grave crisi economica che travaglia l'intera isola. Fortunatamente, il fallimento di alcune iniziative imprenditoriali è compensato dalla riscoperta di Castelsardo in ambito turistico, concretizzatasi con l'espansione residenziale in località *Lu Bagnu* e lungo quasi tutto il litorale compreso tra Punta Tramontana e Prima Guardia. § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna della Neve (e Sant'Anna) o Santa Maria di Salasciu, Oratorio del Purgatorio, Sant'Antonio Abate, Oratorio della Santa Croce, San Giovanni Battista, Santa Maria delle Grazie (*ex* San Bonifacio), Spirito Santo.

Castelvì, Agostino di – Quinto marchese di Làconi e decimo visconte di Sanluri. § Nacque a Cagliari agli inizi del secolo XVI, tra il 1617 e il 1622, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era un figlio cadetto di Francesco di Castelvì, marchese di Làconi, e di Francesca Lanza, figlia del principe di Latravia in Sicilia. Divenne marchese per la morte dei fratelli maggiori. § Sposò in prime nozze Giovanna Dexart, che gli diede il figlio Giovanni Francesco, e, in seconde nozze, nel 1665, la giovane e disgraziata nipote Francesca Zatrillas, figlia della sorella Anna Maria, che gli diede due bambine: una prima e una dopo il matrimonio. § Nel 1642 e nel 1648 partecipò alla guerra di Catalogna con la presa di Monzòn, ed alle battaglie di Palermo. Rientrato in Sardegna, fu al centro di violente faide nobiliari che gli procurarono diverse volte il carcere a Cagliari e a Sassari. § Intervenne al Parlamento del 1666 col ruolo di "prima voce", opponendosi alla concessione del "donativo" se Maria Anna d'Austria, reggente della Corona di Spagna in luogo del figlio minorenne Carlo II, non avesse rispettato gli antichi privilegi del Regno e non avesse accolto alcune istanze parlamentari fra cui, quella solita, di affidare ai residenti anche le più alte cariche pubbliche come avveniva nei regni di Aragona, Valenza, Sicilia e nel Principato di Catalogna. Per questo si inimicò il partito del viceré Manuele Gomez de los Cobos, marchese di Camarasa (o Camarassa), a capo del quale stava Martino de Alagón, marchese di Villasòr, che nutriva antichi rancori nei confronti dei Castelvì (nel 1649 c'era stata addirittura una sfida a *batalla* fra Agostino di Castelvì e Blasco de Alagón). Nel febbraio del 1667, dopo aver fatto testamento in favore della moglie, in veste di rappresentante (*sindicus*) parlamentare, si recò a Madrid per offrire alla regina il "donativo" in cambio delle richieste stamentarie (limitazione dei poteri viceregi; abolizione del monopolio per un libero commercio; rivalutazione della moneta circolante; giurisdizione dei vassalli; semplificazione dei processi civili e penali, ecc.). Vi si trattenne un anno, con l'appoggio di Giorgio di Castelvì, suo parente, che laggiù ricopriva un'alta carica governativa. La missione si concluse con il ritorno a Cagliari il 20 maggio del 1668 senza aver ottenuto gli effetti sperati, soprattutto per l'opposizione del vicecancelliere d'Aragona Cristoforo Crespi de Valdaura, sovrintendente dei regni in Corona. § In sede parlamentare ripresero gli scontri politici che il 28 maggio portarono allo scioglimento delle Corti, voluto dal viceré Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa. § Il 20 giugno del 1668, in via oggi detta Lamarmora, mentre tornava a casa appena dopo la mezzanotte, Agostino di Castelvì fu assassinato con venti colpi d'arma bianca e da fuoco da misteriosi sicari. Il delitto ebbe conseguenze tragiche nel proseguo della storia. Non si era certi, allora, chi fosse stato il mandante: Francesca Zatrillas denunciò la marchesa di Camarasa in correità con Giovanni Battista Ludovisi, Antonio de Molina, Gaspare Niño, Giovanni de Claveria, Antonio de Pedrassa e Giuseppe Bono. § Erede di Agostino fu il figlioletto di otto anni, Giovanni Francesco, nato dalla prima moglie Giovanna Dexart, destinato a diventare uno degli uomini più importanti alla Corte di Carlo II e del successore Filippo IV (V di Spagna).

Castelvì, Artale di – Figlio di Geronimo, terzo visconte del titolo ripristinato di Sanluri nel Regno di Sardegna, partecipò ai Parlamenti del 1543 e 1553. § Nel 1559 gli venne concesso anche il titolo di conte di Làconi che passò al primogenito Luigi, e, morto costui, al secondogenito Giacomo sposato con Anna Maria Aymerich.

Castelvì, casata – Famiglia feudale valenzana trapiantata in Sardegna nel 1479 coi fratelli Luigi/Ludovico e Pietro/Perotto che avevano acquistato dagli Henriquez i feudi di Asuni e di Nureci, le signorie di Làconi, Parte Valenza e Sanluri. § Morti costoro senza eredi, i feudi passarono al nipote Pietro/Perotto figlio di un fratello. Nel 1500 questi vendette Asuni e Nureci agli Erill. Nel 1507 divenne visconte di Sanluri, titolo ripristinato dopo la fine dei Dessena (o de Sena), partigiani di Leonardo de Alagón. § I suoi figli formarono tre differenti rami familiari con diversa sorte. Il ramo visconteo ebbe come discendenti: Alberto, Geronimo e Artale, primo conte di Làconi. Il figlio di quest'ultimo, Giacomo, ebbe elevata la contea di Làconi a marchesato nel 1603. Gli successe Francesco, coi tre figli: Giacomo, Lussorio, Giovanni Battista e, finalmente, Agostino il quale ereditò il titolo alla morte dei fratelli. § Sesto ed ultimo marchese di Làconi, della linea dei Castelvì, fu Giovanni Francesco morto nel 1723.

Castelvì, Francesco di – Era figlio di Giacomo di Castelvì, quinto visconte di Sanluri e primo marchese di Làconi (in quanto, nel 1603, la contea di Làconi era stata elevata al rango di marchesato), e di Anna Maria Aymerich dei conti di Villamàr. § Fece una brillante carriera militare nell'esercito del Regno di Sardegna in periodo iberico. § Fu capitano della cavalleria borgognona e, poi, generale della cavalleria nazionale sarda. Sventò un tentativo d'invasione anglo-francese; per questo, nel 1638 fu creato cavaliere dell'abito di San Giacomo. § Rimasto vedovo di Caterina de Alagón, si risposò a Palermo con Francesca Lanza, figlia del principe di Latravia; ebbe vari figli fra cui il famoso Agostino di Castelvì, marchese di Làconi, "prima voce" parlamentare, ucciso a tradimento a Cagliari il 20 giugno 1668, e Anna Maria che si maritò con Giovanni Zatrillas da cui nacque la disgraziata Francesca. § Morì nel 1629.

Castelvì, Giacomo – Figlio di Artale, primo conte di Làconi nel Regno di Sardegna. Si sposò con Anna Maria Aymerich. Per l'opera svolta nel Parlamento del 1603, presieduto dal viceré Antonio Coloma, ottenne che venisse elevato a marchesato il feudo comitale di Làconi. § Gli successe il figlio primogenito, Francesco, mentre il secondogenito, Paolo, ebbe il titolo di primo marchese di Cea.

Castelvì, Giacomo/Jacopo Artale/Artaldo di – Secondo marchese di Cea. Signore di Sìligo, Meilogu e Montesanto. § È noto nella storia sarda per la parte avuta nell'omicidio del viceré Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa (o Camarassa), e per la sua tragica fine. Nacque a Cagliari nel 1606. Figlio di Paolo di Castelvì, cavaliere di San Giacomo e procuratore reale del Regno di Sardegna, e della valenzana Marianna de Ixer. Intraprese la carriera militare. Nel 1637 si distinse nelle campagne di Fiandra, di Lombardia e del Monferrato. Gli fu affidato il comando delle milizie sarde, il famoso "Terzo di Sardegna" (*Tercio de Cerdeña*). Fu membro del Consiglio di Guerra a suo tempo creato da Ferdinando *il Cattolico* per gli Stati delle Fiandre spagnole. Dopo la morte del padre, ottenne il titolo di procuratore reale. Nel 1656 fu governatore riformatore ed *Alternos* viceregio nel Capo di Sassari e Logudoro. § Per vendicare la morte di Agostino di Castelvì, marchese di Làconi e suo congiunto, che riteneva fosse stato ucciso dal viceré marchese di Camarasa, partecipò alla congiura che, il 21 luglio del 1668, portò all'assassinio dello stesso viceré. Accecato dalla falsa lusinga dell'impunità, raggirato da Francesca Zatrillas, vedova del marchese di Làconi, incitato da altri congiurati appartenenti alla sua stessa casata, si gloriò di tale misfatto, scoprendo troppo tardi che Agostino di Castelvì era stato ucciso non dal viceré ma dai partigiani degli odiati rivali Aymerich. Così, il sovrano della Corona di Spagna inviò nel Regno di Sardegna, con alti poteri giudiziari, il nuovo viceré Francesco de Tutavila, duca di San Germàno, che lo condannò a morte per lesa maestà il 18 giugno 1669. Jacopo, costretto alla fuga, per due anni si nascose nel Gocèano e nella Gallura, confortato dalla possibilità, prospettata dal fratello Giorgio, di poter godere un giorno dell'indulgenza regia. Nel 1670, vista l'inflessibilità della giustizia, abbandonò l'isola insieme alla nipote Francesca Zatrillas, al nuovo marito di costei, Silvestro Aymerich, e ad altri, per rifugiarsi prima in Corsica e, poi, in Provenza, fissando la sua dimora a Nizza. Fu tradito da Giacomo Alivesi. Indotto con l'inganno a tornare in Sardegna insieme con i suoi compagni di esilio, la notte del 27 maggio del 1671 fu catturato dalle genti dell'Alivesi nell'Isola Rossa dopo furibonda lotta. Morirono, in quell'occasione, Francesco Cao, Francesco Portoghese e Silvestro Aymerich. Lui, anziano sessantacinquenne, fu forzato ad attraversare la Sardegna in catene per giungere a Cagliari il 9 giugno, dopo dodici giorni di marcia. Fu giustiziato con la mannaia una settimana dopo, il 15 giugno, nella *Plazuela* di Castello (oggi piazza Carlo Alberto).

Castelvì, Giorgio di – Nato a Cagliari dopo il 1606, era figlio di Paolo di Castelvì, cavaliere di San Giacomo e procuratore reale del Regno di Sardegna, e della valenzana Marianna de Ixer; quindi, fratello minore dello sfortunato Jacopo Artale/Artaldo, marchese di Cea. § Intraprese sin da giovane la carriera militare. Le prime campagne militari le effettuò al seguito del principe Filiberto di Savoia, ammiraglio delle flotte spagnole. § Divenuto comandante delle schiere sarde, chiamate "Terzo di Sardegna" (*Tercio de Cerdeña*), andò a combattere nelle Fiandre. Sobillò la congiura dei magnati di quel Regno e si adoperò per trovare sussidi presso il suo re a sostegno dei congiurati. Scoperto, fu costretto a fuggire nella penisola iberica. In occasione

della rivolta di Napoli, fu inviato dal re Filippo (IV della Corona di Spagna) a sedare la sommossa assieme al figlio Giovanni d'Austria. Gli fu poi affidata la custodia del duca di Guisa e del principe di Lorena, rinchiusi nei castelli di Segovia e di Toledo. In quella circostanza venne premiato con il titolo di reggente del Supremo Consiglio di Aragona. Dopo anni di servizio, rinunciò spontaneamente alla carica ed abbracciò lo stato ecclesiastico. Occupò gli ultimi anni della sua vita dedicandosi ad opere pie. Fu cappellano maggiore del reale convento delle Monache Scalze, e fu insignito dell'illustre Ordine di Alcantara. Dopo l'assassinio a Cagliari del viceré Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa (o Camarassa), avvenuto nel 1668, fu accusato dal cardinale di Aragona, dal conte di Pegaranda, dal conte di Ayala ed dal marchese di Aytona, parenti del Camarasa, di parteggiare per i congiunti accusati del crimine, specialmente per suo fratello Jacopo Artale/Artaldo. Si difese esponendo alla Corte la sua verità, e cioè che i suoi accusatori volevano liberare la memoria del viceré dall'infamia dell'uccisione del cugino Agostino di Castelvì, marchese di Làconi. Era certo - diceva - che i promotori dell'omicidio Camarasa non fossero i partigiani dei Làconi ma l'avvocato fiscale Antono di Molina ed il reggente della Reale Cancelleria di Sardegna, Giuseppe Español y Nin. Riferì tutte le vessazioni usate contro il marchese; i favori accordati agli assassini; il processo istruito a Cagliari dalle due sale della Reale Udienza, poi annullato. Protestò contro la calunnia sulla presunta relazione della nipote Francesca Zatrillas con Silvestro Aymerich, inventata dai ministri per far ricadere sopra i Castelvì il sospetto dell'uccisione del Camarasa, e chiese di istruire un nuovo processo a Madrid con testimoni affidabili, offrendo la somma di seimila ducati per la nuova procedura. Ma la Corte, mal informata dal nuovo viceré del Regno di Sardegna, Francesco de Tutavila, duca di San Germano, aveva già decretato la morte del fratello Jacopo Artale/Artaldo, subito giustiziato a Cagliari il 15 giugno del 1671. § Non molto tempo dopo, anche Giorgio morì.

Castelvì, Giovanni Francesco di – Ultimo marchese di Làconi della sua casata. Nacque a Cagliari nel 1660, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Era figlio di Agostino di Castelvì e della prima moglie Giovanna, figlia del giureconsulto Giovanni Dexart. § Dopo la morte del padre, ucciso a tradimento il 20 giugno 1668, fu affidato prima alla tutela testamentaria dello zio Baldassare Dexart, poi, per volere del reggente la Reale Cancelleria di Sardegna, fu affidato a Emanuele Delitala, della fazione contraria ai Castelvì. Tornato infine con lo zio, fu mandato in Spagna a percorrere la carriera militare. Fu nominato capitano della compagnia di Borgogna, incaricata di proteggere la persona del re Carlo II. § Abolita nel 1704 la carica, nel 1705 fu nominato da Filippo IV di Sardegna (V della Corona di Spagna, successore di Carlo II), "Grande di Spagna", creando una tale invidia nel rivale Artaldo de Alagón da determinare l'alleanza di questi con la fazione filoasburgica dei Silva. § Anche dopo l'occupazione ispano-austriaca dell'isola, avvenuta nel 1708, rimase fedele al re Filippo. Lo accompagnò nel 1706 alla partenza da Madrid e lo seguì nel 1709 quando rientrò vittorioso in quella città. Fu uno dei promotori e dei principali ispiratori della riconquista del Regno di Sardegna da parte del ministro cardinale Giulio Alberoni. Nel 1710 si trasferì a Genova per assumere il comando delle forze destinate a tale impresa. Partito alla volta di Porto Torres, all'altezza dell'Asinara gli giunse notizia della sconfitta subita da Felice Nin, conte di Castillo, suo sostenitore, presso Terranova (Olbia). Riunì il Consiglio di Guerra per stabilire se fosse opportuno proseguire nell'impresa o se fosse più idoneo rimandarla. Si adattò alla decisione presa dal Consiglio di rinviare le operazioni. Ritornò a Genova e poi si trasferì a Madrid dove morì poco dopo.

Castelvì, Paolo di – Secondogenito di Giacomo di Castelvì, primo marchese di Làconi nel Regno di Sardegna, e di Anna Maria Aymerich, visse nel XVII secolo. Fu signore di Montesanto e primo marchese di Cea, titolo nobiliare concessogli nel 1646 sul feudo di Caput Abbas. § Occupò l'importante carica di procuratore reale. § Gli successe il figlio Giacomo Artale, avuto da Marianna de Ixer.

Castelvì, Pietro/Perotto di – Primo visconte di Sanluri nel Regno di Sardegna, titolo nobiliare ripristinato nel 1507 dopo la fine dei Dessena (o de Sena), partigiani di Leonardo de Alagón.

Castiàdas, abitato – Verso il 1751 un certo Giovanni Maria Mameli chiese e ottenne, dal governo piemontese del Regno di Sardegna, la concessione delle terre dell'antica spopolata Villacastiàdas, al fine di colonizzarle e impiantarvi allevamenti di bestiame e di piante agrarie. Nel 1752 iniziò la creazione del centro, erigendo case e una stalla per le vacche selezionate, secondo i dettami delle campagne italiane, costruendovi un attrezzato caseificio per la produzione del burro, latticini, e formaggi fini. Creò, inoltre, una vasta azienda agraria, dissodando vaste superfici di cespugliato, per impiantare ulivi, castagni, mandorli, noci, gelsi e numerosi alberi da frutto, introducendovi soprattutto due essenze arboree nuove per l'isola, mai messe a dimora prima di allora, ossia il frútice della manna e del pistacchio, due piante di alto pregio. Il Mameli introdusse e coltivò anche il cotone; ma, a casua dei vandalismi nelle campagne, e, poi, per la morte dello stesso Mameli, la promettente azienda decadde e fu lasciata alla pastorizia nomade e incontrollata. § Dopo la scomparsa dell'imprenditore, il vasto camprensorio tornò sotto la diretta amministrazione del feudatario conte di Quirra,

il cui reggidore, signor Grondona, vi praticò nuovi allevamenti e colture. Per il bestiame introdusse e coltivò vasti campi a erba medica, mentre nel centro del podere eresse un'ampia casa rurale per l'amministrazione aziendale, e capaci ricoveri per il riparo notturno, sottotetto per 3.000 pecore e per 100 buoi. § Purtroppo, la colonizzazione non ebbe seguito, e tutto il territorio paludoso e malarico fu abbandonato. § Nel 1875 vi fu costruita una colonia penale per bonificare la zona. I detenuti costruirono le infrastrutture principali ed intrapresero una serie di attività produttive: dalla pastorizia all'agricoltura e alla produzione di legna e carbone. Furono così attirati nuovi colonizzatori che, lentamente, iniziarono a creare varie borgate dipendenti dal Comune di Muravèra. § Il 30 giugno 1956 passarono all'ETFAS sia le strutture della colonia sia il territorio ripartito fra i Comuni di Muravèra, San Vito e Villaputzu, che venne suddiviso in lotti per braccianti disoccupati. § Dopo il *referendum* popolare del 30 giugno 1985, con legge regionale n° 24 dell'11 marzo 1986 (pubblicato sul BUR n. 17 del 19 marzo 1986), dai territori comunali di Muravèra, San Vito e Villaputzu si staccarono ha 10,27 per formare il territorio comunale di Castiàdas, caratterizzato dalla presenza di più borgate, di cui le principali sono Castiàdas, Cala Sìnzias, Camisa e Olia Speciòsa. § La sua parrocchia appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

castiari – Nella Sardegna medioevale e moderna erano le guardie addette al *castiu*.

Castiglio, conte di – Vedi: **Nin, Felice**.

Castiglione, Nocco – Notaio pisano. In data 16 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" del Popolo della Repubblica di Pisa, insieme con Ranieri Sampante, Andrea Gatti, Betto Alliata e Giovanni Cinquina, *«super providendo et corrigendo»* il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias).

Castilis, abitato scomparso – Vedi: **Càpula, abitato scomparso**.

Castillo, conte del – Titolo nobiliare concesso al cagliaritano Felice Nin Masones nel 1699, in periodo iberico del Regno di Sardegna. La famiglia dei Masones lo tenne fino al 1863, quando passò agli Alcazar y Nero.

Castillo, conte del – Vedi: **Nin, Felice**.

càstiu – La parola sarda *càstiu*, che si trova nel *Codice Rurale* di Mariano IV d'Arborèa facente parte della *Carta de Logu* di quello Stato, è difficilissima da tradurre in italiano. Viene da *castiai*, che vuol dire guardare, controllare, custodire, riservare; perciò, *su càstiu*, potrebbe essere un terreno collettivizzato protetto, riservato a una o più colture, nel nostro caso (cap. CXXXVIII) a vigneto con tante vigne di diversi proprietari. § Si dava il caso, però, che qualcuno avesse vigne anche fuori dal *càstiu* (cap. CXLVI). § Le guardie addette al *càstiu* si chiamavano *castiari*, *castiadoris*.

castra felicia, presìdio/i – Nome di uno o più centri sconosciuti, elencato/i dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700, collocato/i *iuxta civitatem Caralis*. Da come sono disposti gli altri toponimi potrebbe/ro essere riferito/i alla/e cittadella/e fortificata/e di Valèntia o di Biora o giù, lungo il *limes* fino ad Armùngia.

Castra o **Castro, Costantino** – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Torres, oggi Archidiocesi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Lo danno nato a *Thathari* (attuale Sassari) ma non sappiamo su quali basi. § Fu parroco di Bosa *vetus*. § Fu eletto dal papa Gregorio VII nel 1073 (per questo è considerato dagli storici il primo prelato turritano col titolo di arcivescovo). § Secondo noi, fu la *longa manus* del papa per far cessare in Sardegna l'autocefalìa locale, favorendo l'immissione della Chiesa sarda in seno alla Chiesa di Roma. § Nel 1074 fu nominato legato apostolico per tutta l'isola (cioè rappresentante del Vaticano presso gli Stati giudicali), funzione che svolse nel trattare i rapporti politici tra Orzocco-*Torchitorio I* di Càlari e Gregorio VII (d'atronde, incombeva la minaccia di una *licentia invadendi* papale in favore di Goffredo di Lorena). § Costruì nella vecchia Bosa la cattedrale di San Pietro detta fuori-le-mura. § Riformò la sua Diocesi e convocò un concilio. § Gli successe Cristoforo.

Castra o **Castro, Diocesi di** – Diocesi ecclesiastica oggi non più esistente, supposta di formazione giudicale quando la *meréia* bizantina di Turris o Torres divenne fra il IX e il X secolo uno Stato con titolo di regno, dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. Ebbe residenza vescovile nella "villa" scomparsa di Castro. Si estendeva per tutta la *curadorìa* di Monteacuto. Era suffraganea dell'Arcivescovato di Torres (poi detto di Sassari). Seguì le sorti giudicali quando, terminato il Regno di Torres nel 1259/72, fu incamerata nei territori ultragiudicali del Regno di Arborèa fino al 1420; in seguito, fece parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu abolita il 12 aprile 1502 dal pontefice Alessandro VI che stabilì di accorparla, insieme con la Diocesi di Bisarcio, a quella di Ottana la cui sede fu trasferita a Alghero. La decisione divenne esecutiva l'8 dicembre 1503, con "bolla" di Giulio II. § La cronotassi dei suoi vescovi, non tutti noti, è la seguente: (1125) Adamo; (1162-1176) Attone; (1216-*ante* 1220) Raimondo; (1230-1237) Torchitorio; (1259-1269) Marzocco; (1289) Comita (1°); (1309) Bernardo (1°); (1330-1341) Comita (2°); (1342-1356)

Bernardo (2°); (1358) Francesco di Giovanni; (1359-1362) Comita Olis; (1362-1372) Nicola de Vare; (1388) Agostino; (1388-1391) Rainerio; (1395-1401) Simone Margens; (1402-1412) Antonio; (1412-1445) Leonardo; (1445) Francesco; (1447-1455) Giovanni Gusco; (1455-1458) Tommaso Gilibert; (1458-1464) Leonardo; (1464-1478) Lorenzo de Moncada; (1478-1482) Cristoforo Mannu; (1483-1490) Bernardo Jover; (1490-1493) Giovanni Crespo; (1493) Melchiorre de Tremps; (1496-1501) Giovanni Garsia; (1501-1503/1509) Antonio Toro.

Castra, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal latino *castrum*, 'luogo fortificato'. Ubicato a circa quattro chilometri da Oschiri, presso la chiesa di San Simeone, secondo alcuni può essere identificato con la stazione militare romana di *Luguido*. § L'insediamento, prossimo all'incrocio delle strade che collegavano *Càralis* a *Olbìa* e a *Tibula*, sorse in periodo augusteo. Nel *castrum* alloggiò nella prima metà del I secolo d.Cr. (almeno sino al 74 d.Cr.) un reparto della terza coorte di Aquitani e, successivamente, la coorte equitata dei Liguri. § Esso permetteva di controllare le popolazioni indigene montane dei Bàlari e di frenarne le periodiche incursioni nell'area romana. Il centro subì in età giustinianea un'importante modifica: in seguito al nuovo assetto territoriale voluto dall'imperatore e alla sua decisione di trasformare gli impianti militari, divenne un vero e proprio insediamento civile fortificato. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), che faceva corpo col castello omonimo, è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto – di cui fu capoluogo – nel Regno giudicale di Torres. § Finito nel 1272 lo Stato turritano, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Castra fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. § Nel 1420, finito lo Stato, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles che lo comprese nella contea di Oliva. Appartenne ai Centelles sino al momento del suo abbandono, avvenuto, probabilmente, dopo il 1468.

Castra, castello di – Vedi: **Crasta** o **Castra** (o **di Monti), castello di**.

Castre-So, Filippo de – Figlio di Guglielmo Raimondo de Castre-So e di Stefania, fu il secondo marito di Violante Carròs, contessa di Quirra. Il matrimonio venne celebrato nel 1479. Anche lui assunse il titolo di conte di Quirra. § Morì prima del 1482. § Violante gli aveva dato due figli: Giacomo e Filippo, deceduti nel 1503 senza successione.

Castro (o di Oschiri), castello di – Le rovine del castello di Castro sono impiantate sulla sommità di un'altura situata a pochi chilometri dal centro abitato di Oschiri, in prossimità della chiesa di Nostra Signora di Castro, nel Monteacuto. § I suoi ruderi, comunemente chiamati "Rovine di Castro", possono essere attribuiti al *"castrum"* bizantino antibarbaricino utilizzato per tutta l'età medioevale. Sono facilmente identificabili alcuni tratti del muro di cinta, evidenti soprattutto nel lato sud-est del colle. Attraverso la lettura di una fotografia aerea è stato possibile ricostruire l'originaria planimetria della cortina muraria della fortezza, la quale presenta una forma allungata che occupa tutta la sommità del poggio e si adegua perfettamente alla morfologia del sito su cui è impiantata. È inoltre visibile una sorta di bastione che fuoriesce dalla cinta esterna ed una serie di ambienti, situati all'interno dell'area in cui si trovava il castello propriamente detto. Recenti indagini archeologiche, eseguite nel settore nord-est dell'altura, hanno rimesso in luce numerose strutture idriche che riguardano in particolare una grossa cisterna per la raccolta dell'acqua piovana, posta sulla sommità del rilievo. All'interno del circuito murario è incluso un nuraghe monotorre, conservato e riutilizzato durante il Medioevo soprattutto perché ubicato nella parte più alta del rilievo, da dove si poteva controllare l'antica strada romana che portava a Olbìa. La fortificazione è forse da porre in riferimento alla *statio* romana di Luguido (presso Nostra Signora di Castro), situata sulla strada che collegava Olbìa con gli altri centri dell'isola romèa. Infatti, se si accetta la proposta identificazione di Castro con Luguido, la *statio* ricordata nell'*Itinerarium Antonini*, lungo la via da *Hafa* (presso l'odierna Mores) a *Tibula* (presso l'odierna Santa Teresa di Gallura), ne consegue il suo carattere marcatamente militare, in una posizione strategica da dove si poteva vigilare la strada sottostante e, quindi, tenere a freno le popolazioni indigene dell'interno che premevano sui territori bizantini. Tanto più che dalla sommità del colle in cui era posta la fortezza, era possibile controllare pure il percorso, anch'esso militare, che aggirava il Monte Limbara e raggiungeva *Gemellae* (presso Tempio) e quindi *Tibula*. § Alla fine del XIV secolo, Giovanni Francesco Fara, nel *De Chorographia Sardiniae*, a proposito della "villa" di Castro scriveva: «*... quae in regione Montis Acuti solo prostrata iacet ...*». Scopriamo quindi che, ai tempi dell'Autore, l'*urbs Castri* era già in rovina. § Nell'Ottocento Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, ci informava che il castello di Castro «... fu costrutto non già nel Medioevo, ma nei tempi molto superiori, come provano le anticaglie romane che vi si scuoprono. Era (Castro) una piccola città ben fortificata.». § Nell'*Itinérere de l'Ile de Sardaigne* di Alberto Ferrero,

conte della Marmora, pubblicato nel 1860, si precisava che i resti dell'insediamento di *Otti* (Oschiri) si trovavano presso una chiesa dedicata al Santo omonimo, dove furono ritrovate monete romane e pietre scolpite. Una serie di scavi archeologici, uniti ad una sistematica ricognizione dell'area interessata, hanno consentito di attestare la presenza di un centro militare romano risalente alla prima età imperiale (lo conferma il ritrovamento di alcune epigrafi). Il complesso fortificato risulta ristrutturato in epoca bizantina antibarbaricina, al tempo dei «*castra felicia*» menzionati dall'Anonimo Ravennate. § Le notizie scritte sul castello di Castro sono piuttosto scarse, per cui la sua storia è deducibile dal quadro generale. § Nel Medioevo, il territorio su cui era impiantato, posto al confine del Regno di Torres con quello di Gallura, formava la "curatoria" di Monteacuto, munita dai sovrani logudoresi oltre che dal castello di Castro, dai castelli di Crasta (o Castra o Crosta) presso Monti, di Monteacuto presso Berchidda e di Olomene presso Pattada. § Dopo la morte della regina Adelasia de Lacon-Gunale, avvenuta nel 1259, il forte con tutto il Monteacuto passò nelle mani del sovrano di Arborèa Mariano II de Bas-Serra che si era annesso la metà del Regno di Torres, contendendolo ai Doria sardi. Le sue conquiste logudoresi furono riconosciute dal papa nel 1277, ma solo in regime di luogotenenza della Chiesa in virtù del testamento di Adelasia. § Quando nel 1297 Bonifacio VIII istituì nominalmente il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) e lo infeudò nel titolo a Giacomo II sovrano della Corona d'Aragona, fu inteso che tutto il Logudoro, almeno virtualmente se non realmente, facesse parte del costituendo Regno. Non desta meraviglia, quindi, se poi, verso il 1338, Pietro *il Cerimonioso*, re dello Stato sardo-aragonese, nominò Giovanni d'Arborèa *signore di Monteacuto e di Bosa*. § Senonché, il "donnicello" Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV nel novembre del 1349, ed i suoi beni furono incamerati dal Regno di Arborèa fino al 17 luglio 1420 quando finì lo Stato giudicale e il suo territorio fu inglobato nel Regno di Sardegna. § Il castello, non più strategicamente importante, fu abbandonato e decadde.

Castro (o di Sant'Antioco), castello di – Il cosiddetto "castello di Castro", non più esistente, era ubicato all'ingresso dell'attuale centro abitato di Sant'Antioco, l'antica "villa" di Solci o Sulci. § Secondo noi, fu eretto nell'ultimo periodo bizantino o nel primissimo periodo del Regno di Càlari contro le incursioni musulmane iniziate nel 703. § Dalle indicazioni orali, veniamo a sapere che le ultime tracce della fortezza scomparvero agli inizi del Novecento, durante i lavori di riempimento del tratto litoraneo che conduce all'isola sulcitana. § Una prima sommaria notizia del castello venne fatta da Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel suo noto *Voyage en Sardaigne* del 1839. Avendolo visitato di persona nel 1821, lo fece poi rilevare dettagliatamente da un suo delegato. Altrettanto Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, alla "voce" Iglesias, fa una descrizione del castello all'incirca simile a quella pubblicata dal conte della Marmora due anni prima. § Si trattava di una fortezza composta da sette torri, di cui quattro angolari e due disposte rispettivamente al centro dei lati nord-est e sud-ovest. Le quattro torri angolari erano situate ai vertici della cortina muraria, che presentava uno sviluppo planimetrico poliedrico sostanzialmente quadrangolare. La cinta aveva una porta d'accesso situata nella torre che si affacciava sul lato nord-ovest, e guardava in direzione della città. Essa era provvista di una saracinesca che consentiva di superare il gran fossato che circondava il perimetro della fortezza. Questo, profondo una quindicina di metri, con molta probabilità veniva riempito con l'acqua del mare vicino. I due autori sopraccitati, non concordano però sulla datazione del manufatto. L'Angius riteneva che esso fosse stato eretto dai sovrani del Regno di Càlari; il conte della Marmora, confutando l'ipotesi che il castello risalisse al 1108 (anno in cui il re di Càlari, Torchitorio II de Lacon-Gunale, in seguito all'usurpazione del Regno da parte dello zio Torbeno, si rifugiò nell'isola di Sant'Antioco), arrivava a proporre l'origine araba del monumento. In realtà, potrebbe essersi trattato di un *castrum* bizantino antimusulmano, ancora in uso in età giudicale. Giovanni Spano, dal canto suo, nella metà dello scorso secolo riferiva del trasporto dell'epigrafe greca di «Torgodorio, Salusio e Nispella» dal castello di Castro alla parrocchiale di Sant'Antioco al fine di decorare la parte posteriore dell'altare maggiore. Alcuni di questi frammenti sono ancora oggi nella cripta della chiesa di Sant'Antioco. § Comunque sia, il *castrum* a pianta quadrangolare, con tre torri per lato e tutte quadrangolari, trova puntuali riscontri nell'architettura bizantina del secolo VI nel nord-Africa. Esso compare con molta chiarezza in una stampa seicentesca che raffigura Sant'Antioco nell'isola a lui dedicata: alla destra del Santo è evidente un complesso fortificato che è stato riconosciuto come lo stesso illustrato da Alberto Ferrero della Marmora. Questo documento iconografico è utile per risalire alla collocazione topografica della fortezza, situata in un punto strategico subito dopo il ponte che ancora oggi collega l'isola con la terraferma.

Castro Andrade, Francesco Fernández de – Vedi: **Fernández de Castro Andrade, Francesco**.

Castro y Armida o **Armeda, Pietro** – Era già inquisitore nel Regno di Sicilia insieme a Domenico Espreilla quando gli fu notificato che era stato trasferito al tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna nel 1700. Essendosi rifiutato – come il suo collega – di venire nell'isola, la "Suprema" ordinò che vi fosse tradotto e incarcerato a sue spese. Il 14 giugno 1701

l'inquisitore Giovanni Garrido avvertì Madrid che Pietro Castro non era ancora giunto in Sardegna (e, forse, non vi arrivò mai).

Castro, abitato scomparso – Detto anche Crastu o Macciu Mannu. Il toponimo deriva presumibilmente dal latino *castrum* – 'accampamento'; tuttavia, in periodo medioevale tale termine, nelle forme *castru* e *crastu*, può avere il significato di 'nuraghe' o servire ad indicare una sommità in genere. § Di assai difficile localizzazione, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale è stato supposto in località *Macchju Mannu*, ma verosimilmente è da ricercare in una qualche regione contigua al paese oggi scomparso di Stupéto (o Scupéto), senza poter essere più precisi. § Appartenne alla *curadorìa* di Unàli o Unàle nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale Raimondo de Cardona al quale Castro venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti dal padre, le figlie resero il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § Il paese venne allora concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa. Subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che la Corona d'Aragona condusse contro i Doria sardi e la Repubblica di Genova, e di quella del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § Poiché Giovanni d'Arborèa fu imprigionato dal fratello Mariano IV, i suoi possedimenti vennero amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. § Castro fu abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Castro, Costantino de – È ritenuto, dai più, il primo prelato di Bosa di cui si ha menzione in periodo giudicale logudorese. Ricoprì la carica di vescovo della Diocesi dal 1062 al 1073, e, successivamente, quella di arcivescovo di Torres. Consacrò la cattedrale di San Pietro *extra muros* in Bosa *Vetus*, il più antico monumento romanico della Sardegna medioevale, recante un'iscrizione purtroppo non ben leggibile nella data. Nel 1073 si recò a Capua dal pontefice Gregorio VII il quale, il 14 ottobre, lo promosse arcivescovo di Torres. § Il suo successore più prossimo, a Bosa, fu Pietro nel 1105, e, a Torres, Cristoforo nel 1090.

Castro, Diocesi di – Vedi: **Castra** o **Castro, Diocesi di**.

Castro, Salvator Angelo de – Vedi: **De Castro, Salvator Angelo.**

castrum – Originariamente era un accampamento dell'esercito romano, eretto secondo uno schema fisso a pianta quadrata o rettangolare, chiuso da una cinta fortificata con quattro porte d'entrata. § In prosieguo di tempo il termine indicò un centro urbano sorto sul luogo dell'insediamento militare. Tipico esempio è dato dal nome originario della città di Cagliari, che quando fu fondata nel 1215/16, si chiamava in latino *Castellum Castri Calari* (= Castel di Castro [del Regno] di Càlari) perché costruita dove anticamente era il *castrum* (cioè il quartiere militare) della città punico-romana di Caralis, abbandonata agli inizi del X secolo a causa delle continue incursioni islamiche.

Castrum Ianuense, città – Vedi: **Castelsardo, città**.

Castrum Platearum – Vedi: **Las Plassas (Las Plassas, in Marmilla), castello di**.

Casu, Antonio Ignazio – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Combatté contro i rivoluzionari francesi il 17 gennaio 1793 per difendere il Sulcis, ed ottenne in riconoscimeto la medaglia d'argento ed una pensione vitalizia.

Casula, Antonio – Illustre personaggio di Nurri, vissuto nell'ultimo periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1701 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Lasciò il suo patrimonio ai Gesuiti perché fondassero un collegio a Nurri. § Aveva per *arma* araldica: «d'oro al cipresso al naturale sormontato da sette stelle d'argento 4 e 3 sinistrato da un cervo pure al naturale con una stella in mezzo alle corna, ed addestrato da un braccio armato rivoltato, impugnante una spada movente da una nube, il tutto al naturale».

Casula, Efisio – Vescovo designato il 22 luglio 1842 alla Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Era canonico della cattedrale di Cagliari. Dottore in Teologia, fu docente all'Università della capitale. § Rinunciò al vescovato. Fu sostituito da Pietro Raffaele Arduino (o Ardoino).

catacombe – Gallerie artificiali o naturali sotterranee, usate dagli antichi cristiani nell'Impero Romano pagano – compresi i neofiti della *Provincia Sardiniae* – come cimiteri o come luoghi segreti di riunione oppure per celebrare i riti religiosi. Col riconoscimento del Cristianesimo come religione di Stato da parte di Teodosio nel 380, le catacombe divennero solo luoghi di venerazione dei martiri e santi inumati, fino a quando questi furono traslati nelle chiese urbane intorno al VII-VIII secolo. § In Sardegna sono vere e proprie catacombe solo quelle di Sant'Antioco; meno quelle di San Lucifero a Cagliari.

Catalan, Antonio – Cagliaritano di origine provenzale,

vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1668 acquistò all'asta la baronìa di Teulada. § Nel 1670 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nel 1678 fu ammesso allo "stamento" militare del Parlamento presieduto dal viceré Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella, marchese de las Navas.. § La famiglia si estinse nella prima metà del secolo XVIII, e il feudo passò per matrimonio ai Sanjust.

Catalano, isolotto – Al largo di capo San Marco, all'uscita dal golfo di Oristano. § Secondo il portolano di Grazia Pauli, del Trecento, nel Medioevo si chiamava "Gamba di Donna" (oggi i pescatori di Cabras lo chiamano "Coscia di Donna").

Catalayud, Pietro Sánchez de – Vedi: **Sánchez de Catalayud, Pietro**.

Catalayud, Ximén Pérez de – Vedi: **Pérez de Catalayud, Ximén**.

Catalina, torre antibarbaresca di – Vedi: **Pittinuri, torre antibarbaresca di**.

Catalogna, Principato di – Vedi: **Aragona, Corona di:** ***b)*** **gli Stati**.

Catalogo e Registro dei banditi – Nella raccolta di Pietro Sanna Lecca degli *Editti, pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna dappoiché passò sotto la dominazione della Real Casa di Savoia sino all'anno 1774*, è stabilito che «ogni anno, nel mese di gennaio, dal Regio Consiglio si farà un catalogo de' banditi contumaci, coll'espressione del nome, cognome e patria loro, e con tutti i connotati delle loro persone e specificazione dei delitti, e della data della loro sentenza. Prima di formare annualmente detto Catalogo si riconosceranno i processi contumaciali per ciò che riguarda il rito, e quelli soli vi si descriveranno pei quali precederà la declaratoria del Regio Consiglio, non mettendovi i rei il cui processo fosse difettoso nel rito. Si trametterà copia del detto Catalogo a tutte le curie subalterne perché si tenga sempre assisa ed esposta nel tribunale, come si terrà pure nella sala della Regia Udienza e della Regia Governazione e nelle loro segreteria, sotto pena ai segretari di cinquanta scudi». § Più avanti è detto: «Il segretario criminale (= della camera penale) del Regio Consiglio terrà un Registro particolare di tutti i banditi e condannati, annotandovi in margine l'anno, mese e giorno dei liberati.».

catapano – Governatore di una provincia dell'Impero bizantino.

catapulta – Antica macchina d'assedio, atta a lanciare pietre e fasci di frecce sfruttando la forza elastica di corde tese mediante un arganello. In catalano si chiamava *trabuc*. Fu spesso usata, nel Trecento, durante la guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e il Regno giudicale di Arborèa.

Catarismo – Dottrina religiosa cattolica considerata da alcuni come un prodotto del manicheismo dualistico: il Bene e il Male eterni. Fu combattuta dalla Chiesa al tempo di Innocenzo III nel 1209 (crociata contro gli Albigesi) come eresia, poiché i Catari credevano nella metempsicosi espiativa, rigettavano quasi tutto l'Antico Testamento, non ritenevano Gesù figlio consostanziale del Padre ma un angelo mandato a salvare il genere umano, e si rifacevano alla purezza dei primi anni del Cristianesimo, avanti Costantino. § Ne furono influenzati anche alcuni religiosi sardi.

cataro – Eretico dei secoli XI-XIII, animato da una profonda tensione spirituale e da un'esigenza di purezza, che predicava, in polemica con la Chiesa ufficiale, un rinnovamento morale dei cristiani fondato sull'antitesi tra Bene e Male, Spirito e Materia, Dio e Mammona. § La sua fonte d'ispirazione era la lettura del Vangelo praticata al di fuori di ogni magistero e disciplina interpretativa. § Credeva nella metempsicosi espiativa, rigettava quasi tutto l'Antico Testamento, non riteneva Gesù figlio consostanziale del Padre ma un angelo mandato a salvare il genere umano, e si rifaceva alla purezza dei primi anni del Cristianesimo, avanti Costantino. § I catari erano organizzati in una vera e propria gerarchia ecclesiastica, e diffusi in vari paesi d'Europa.

catasto – Sembra che la parola derivi dal latino medioevale *capitastrum* col significato iniziale di registro dell'imposta personale per testa (= *caput*); poi, con quello di imposta reale. Oggi vuol dire "inventario dei beni immobili". § Secondo il *Dizionario archivistico per la Sardegna* di Francesco Loddo Canepa, nell'isola non troviamo tracce di catasto prima del secolo XIX. Mentre nei Comuni continentali italiani, già dal secolo XII, erano stati introdotti dei registri, detti poi catasti, dove si descrivevano i beni mobili ed immobili, i crediti ed i proventi di ogni cittadino contribuente in ragione dei suoi averi, nella Sardegna giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) non pare vi siano stati accatastamenti e tasse catastali. Nel successivo Regno di Sardegna in epoca iberica, il sistema delle contribuzioni era regolato, per quanto riguarda i tributi reali, in ragione dei prodotti del suolo rispetto ai feudatari delle campagne; oppure in ragione del "donativo" rispetto al sovrano. Quest'ultima imposta si ripartiva in ragione del reddito globale di ciascuno, senza particolari registrazioni della stima, del valore, dell'estensione, delle caratteristiche dei singoli fondi e delle proprietà immobiliari (dati che, invece, hanno importanza nel sistema moderno delle imposte dirette). Si facevano bensì, ogni volta che si doveva distribuire il contingente del "dona-

tivo", delle liste di riparto per mezzo di probiuomini delle comunità che ne fissavano le tangenti dividendo la popolazione in tre classi; ma tali liste avevano un valore transitorio agli effetti della quotazione, e non avevano alcun contenuto descrittivo delle proprietà immobiliari (lo avevano i *cabrei*, ma con altra funzione, poiché registravano più che altro le concessioni – fatte ai privati – dei beni, degli effetti e delle regalie della Corona (= monarchia) con lo scopo di fissarle per iscritto, e comprovarne i titoli giuridici. § Si deve arrivare, quindi, all'epoca contemporanea per aversi una prima traccia di legislazione di contenuto catastale con la carta reale del 23 aprile 1807 la quale, per ripartire «con imparzialità, certezza ed equità» il progressivo pagamento del contributo di 25.000 scudi offerti dagli "stamenti" alla regina Maria Teresa, creava un Ufficio Generale di Perequazione che doveva eseguire le operazioni di estimo e di misura dei terreni e dei fondi solo urbani, essendone esclusi i vassalli delle campagne. Fu un catasto assai imperfetto e sommario, anche perché le casse regie non erano in grado di affrontare le spese per attuarlo. Purtuttavia, già si prospettava la necessità di dotare l'isola di un catasto sul genere di quello già in uso nel Principato di Piemonte dal tempo di Carlo Emanuele I nel 1622. § Una prima preparazione alle operazioni catastali, che verranno attuate più tardi, potrebbe ravvisarsi in Sardegna nella carta reale o editto del 6 ottobre 1820 sulle "chiudende", con la quale si mirava a definire i limiti dei fondi e delle singole proprietà, ed a proteggerle con chiusure a muro o a siepe. Preparazione indiretta, non diretta, poiché l'editto si proponeva particolarmente di creare nell'isola proprietà stabili e ben definite da confini, e non di censire i beni immobili. § Assai di più fu fatto con la carta reale del 16 febbraio 1839 per il regolamento della divisone dei terreni, intesa a trasformare in proprietà private i terreni provenienti allo Stato dalla liquidazione dei feudi, già ben avanzata, e, in parte, quelli comunali, allo scopo di promuoverne la miglior coltura. Questi terreni erano divisi o ceduti ai privati, i quali ne acquistavano, a certe condizioni, la proprietà, mentre la parte sopravanzante restava ai comuni. Quelli demaniali coltivabili, erano distribuiti ai Comuni e ai privati, mentre la parte avanzata alla divisione, doveva essere amministrata dal regio Demanio. § In seguito a questi provvedimenti, si compirono i notevoli lavori geodetici e planimetrici con le triangolazioni di primo, di secondo e di terzo ordine secondo il regolamento del 5 giugno 1851, completate con la minuta triangolazione dei singoli comuni, per cui la superficie dell'isola venne coperta di punti determinati in posizione e in distanza. Perciò, ciascun Comune sardo, dalla metà dell'Ottocento, ebbe già una distinta mappa divisa in fogli rettangolari di 35 decimetri quadrati (7 x 5), orientati sotto lo stesso *azimuth* al nord, con la distanza laterale cognita dalla meridiana e dalla perpendicolare in origine. «Ciascun foglio – scriveva il Loddo-Canepa – trovavasi suddiviso in 35 quadrati di un decimetro di lato. La scala prescelta per i rilevamenti suddetti, era da uno a 5000 (salvo alcuni pochi casi in cui si era adoperata da 1 a 10.000). Ciascuna mappa trovavasi corredata da un foglio di unione, nel quale eran rappresentati, in scala ridotta, i fogli rettangolari che la componevano. Una carta generale ristretta al 50.000, avea formato, in 49 fogli di 100 tavolette ciascuno, la pianta generale dell'isola. Si era tenuto conto, nei verbali, delle contestazioni di confini e di possesso elevate dal Demanio, dai Comuni e dai particolari. Si era proceduto al rilevamento degli interi Comuni e particolarmente dei terreni demaniali e comunali. I beni privati erano stati rilevati in massa senza distinzione di appezzamenti né di colture. Per quanto riguarda i terreni demaniali erano stati calcolati separatamente dagli stagni, le selve e i terreni coltivati circostanti; quanto ai comunali, si era tenuto conto dei soli terreni coltivati. La superficie dei beni privati era stata desunta sottraendo dalla superficie dell'intero territorio, quella dei beni demaniali e comunali, delle strade e dei fiumi e finalmente quella occupata dai fabbricati costituenti aggregati (città, terre, borgate). Secondo il regolamento del 1839, si erano fatti, nei vari comuni, gli assegnamenti per le divisioni in lotti dei beni demaniali e comunali a favore dei Comuni stessi e dei privati e di tali assegnamenti si erano stesi appositi processi verbali.». § Alle operazioni di questo periodo, sebbene difettosissime perché consistenti nella semplice misura della superficie dei terreni, è legato il nome del colonnello del Genio, Carlo De Candia, autore del catasto provvisorio. § Su questo stato di cose s'impiantò la legge n. 1192 del 15 aprile 1851 che si prefiggeva in particolare la riforma tributaria di cui un nuovo e vero catasto doveva essere la base. Essa avrebbe abolito, a decorrere dal 1° gennaio 1853, i vari contributi erariali dovuti sotto i titoli di "donativo ordinario e straordinario, ecclesiastico e laicale", "sussidio ecclesiastico", "ponti e strade", "paglia", "torri", "prestazioni feudali e prestazioni surrogate alle feudali, pagate dalle città, comuni, corpi morali e individui". Avrebbe abolito in pari tempo le decime di qualunque natura pagate dal clero e dalle corporazioni e istituzioni dell'isola a qualunque titolo, sostituendole con un assegno per il servizio del culto. «Si stabiliva quindi – osserva il Loddo-Canepa –, da quell'epoca in poi, una nuova contribuzione prediale, che dovea ripartirsi indistintamente sulle proprietà fondiarie in ragione del reddito netto imponibile. Non si faceva pertanto nella legge distinzione alcuna fra "catasto dei terreni" e "catasto dei fabbricati", per quanto i fabbricati medesimi fossero già stati assoggettati a speciale imposta di quotità in tutto il Regno di Sardegna dalla legge 31 marzo 1851 n° 1160, seguita dal relativo regolamento in data 7 aprile stesso anno, n° 1161. § La contribuzione prediale (per contingente), doveva pertanto colpire la proprietà fondiaria senza diffalco di canoni, livelli, debiti o pesi censuali ed ipotecari ed essere ripartita su tutti indistintamente i terreni, i fabbricati, gli opi-

fizi, le tonnare, le peschiere, nonché su tutti gli altri beni immobili per natura loro e dichiarati immobili dagli art. 400 e 403 del codice civile, a chiunque appartenenti, al Demanio, Comuni o privati senza distinzione di classe, rimossa ogni eccezione d'uso, consuetudine o privilegio in contrario». § Alla fine di tutta l'operazione di "classamento" seguì quella di "qualificazione" in quanto, a ciascun appezzamento, «fu applicata la classe che gli apparteneva in relazione alla rispettiva qualità di coltura ed ai prodotti effettivi che da esso si ricavassero, in via dell'ordinaria coltivazione usata nel Comune relativo». § Pertanto, sebbene il rilievo planimetrico dell'isola attuato con la legge del 15 aprile 1851, rappresentasse un progresso rispetto al primo eseguito nel periodo 1840-51 (delimitante i confini tra Comune e Comune, o tra Demanio e Comune ma non i confini privati se non in quanto confinavano coi primi), esso, pur provvedendo delle singole proprietà, era ancora assolutamente imperfetto. Le operazioni anziché geometricamente furono eseguite "a vista", descrivendo sulle mappe delle frazioni di proprietà private in ciascun Comune, delle linee senza misurazione, e, con uguale fedeltà, si desunsero le colture. Si può anzi ritenere per certo che non di rado le linee siano state tracciate senza compiere alcun sopralluogo, unicamente dietro indicazioni arbitrarie errate (in buona o in mala fede) degli interessati. E questi difetti erano così gravi che la commissione incaricata di riferire sulle mappe esistenti dichiarò che quelle della Sardegna erano inservibili per il nuovo catasto ordinato – agli effetti della perequazione fondiaria in tutto il nuovo Regno d'Italia – con la legge del 1° marzo 1886, n. 3682 per rilevare l'intero territorio dello Stato pur limitandosi, per quanto concerne la stima, ai soli terreni, essendo suo scopo precipuo di servire alla partizione dell'imposta della proprietà fondiaria rustica. § Le mappe del nuovo catasto dovevano essere di regola sulla scala 1/2000. § Ogni Comune avrebbe avuto una mappa, per cui, normalmente, il Comune censuario avrebbe coinciso con quello amministrativo. § Si fa rilevare che la nuova mappa comprendeva anche i fabbricati già contemplati dal catasto urbano, cosicché, per i centri urbani, già forniti di catasto geometrico, venivano ad aversi due mappe. «Ora – conclude Francesco Loddo Canapa – sembrò conveniente al Ministero delle Finanze che, attivato il nuovo catasto, se ne facesse, per quanto riguarda i fabbricati, il collegamento col catasto urbano, allo scopo di apportare, in questo le, modificazioni che risultassero necessarie al seguito del nuovo rilevamento e che per i centri urbani, che già fossero stati rilevati, si abbandonasse l'antica mappa mantenendo tutti gli altri documenti catastali, per guisa che i due catasti, il fondiario e l'urbano pur essendo distinti e separati per tutti gli altri elementi costitutivi, avessero in comune la nuova mappa. § A tal scopo sono state dettate le norme con la normale 46 del Bollettino Ufficiale delle Imposte Dirette, per l'anno 1903. § Dovendo il nuovo catasto essere parcellare, la misura e la mappa, come pure la stima, hanno per unità la particella, costituita da una porzione continua di terreno o da un fabbricato situati nel medesimo comune, appartenenti allo stesso possessore ed alla stessa qualità o classe od aventi la stessa destinazione (art. 2 della legge e 59 reg. cit.). La mappa comprende dunque tutte le particelle catastali di un Comune, contrassegnate da numeri progressivi o da lettere maiuscole per ordine alfabetico. I fondi vengono intestati ai relativi possessori di fatto all'atto del rilevamento (art. 66 reg. cit.); quindi il catasto, mentre serve bene al suo ufficio tributario, non fornisce alcuna prova piena legale della proprietà in esso inscritta, nel senso che, come spesso avviene, l'intestatario della particella o delle particelle, anziché il vero proprietario, può benissimo essere il possessore di buona fede (art. 701, 702, 703 e segg. cod. civile) o anche in malafede, dei beni intestati (art. 705 Cod. Civ.). L'auspicata riforma per attuare un catasto rigorosamente giuridico, annunciata dall'art. 8 della legge 1-3-1886, è tuttora un pio desiderio. § Chiuso il periodo dei reclami coi giudizi relativi e fatte le rettifiche in conseguenza del loro accoglimento, può dirsi compiuto il catasto, che comprende (art. 206 reg. cit.): 1° – *La mappa parcellare*; 2° – *La tavola censuaria* (un registro che contiene tutti i numeri di mappa disposti in ordine progressivo, coi corrispondenti dati catastali rilevati all'atto del *classamento* e la rispettiva superficie); 3° – *Il registro delle partite*, nel quale sono raccolti, sotto il nome di ogni *ditta censuaria* (persona o corpo morale), i numeri di mappa dei singoli enti catastali esclusi gli urbani, che le appartengono coi relativi dati (superficie e reddito imponibile corrispondenti); 4° – *La matricola dei possessori*, nella quale le ditte censuarie del Comune sono disposte in ordine alfabetico col riferimento al registro delle partite e col reddito catastale rispettivo; 5° – *La tariffa delle diverse qualità o classi di terreni*, formata dalla Giunta tecnica (art. 109 e segg. reg.); 6° – *Il prontuario dei numeri di mappa*. § La mappa parcellare, la tavola censuaria, il partitario, la matricola dei possessori il prontuario, si conservano di regola (tranne i casi ammessi dalla legge) *per ogni comune amministrativo*. § La revisione generale del catasto, non può farsi prima dei 30 anni dalla sua attivazione (art. 36 della legge 1-3-1886). (...). § Il regio decreto 24-1-1929 n. 327, modifica il regolamento 26-1-1905 n. 65, nella parte relativa alla costituzione delle commissioni censuarie comunali. §. Allorché dopo gli eventi degli anni 1859 e 1860, gli antichi Stati italiani si composero ad unità, erano differenti, nelle singole regioni e provincie, le condizioni dell'imposta fondiaria ripartita allora col sistema del contingente, ad eccezione del Regno di Sardegna, ove la legge sull'imposta fabbricati del 31 marzo 1851, n.1160, seguita dal regolamento 7-4-1851, n. 1161, aveva organizzato una speciale imposta *di quotità* sui medesimi, *che colpiva complessivamente i fondi rustici e i fondi urbani*, nonché delle provincie *ex*

pontificie, ove il *motu proprio* 6 luglio 1816 di papa Pio VII, aveva ordinato la formazione di *due distinti catasti*, uno dei terreni, l'altro dei fabbricati. Erano dunque comuni a tutte le provincie italiane, le imposte dirette sui terreni e sui fabbricati, pure internamente afflitte da gravissime discrepanze, dovute alla diversità delle leggi, nonché delle condizioni economiche e politiche che avevan presieduto alla loro attuazione. § In mezzo a tante gravi difficoltà e mentre si studiava da parte del governo la soluzione al problema, ricorrendo, in via di ripiego, anche a provvedimenti transitori (legge 14-7-1864, n. 1831 detta *del conguaglio provvisorio*), la legge 26 gennaio 1865, n. 2136 (regol. 25-5-1865, n. 2319), istituiva, per tutto il Regno, una speciale *imposta di quotità sui fabbricati*, mentre col citato regolamento 25-5-1865, n. 2319 (tit. II), si provvedeva alla soppressione delle antiche tasse sugli stessi fabbricati, disponendo che, contemporaneamente alle operazioni necessarie per l'attuazione della nuova imposta, e prima dell'ottobre 1865, si procedesse, nei vari compartimenti catastali, del Regno, (art. 70) *ad estrarre da tutti gli articoli o partite di catasto la rendita o l'estimo corrispondente ai fabbricati non rurali e alle loro aree, quando fossero censiti o catastati in modo da potersi distinguere dai terreni*. In appositi tabelle furono riportati tali estratti, annotandovi le rispettive quote di imposta, (art. 71 cit. reg. 25-5-1865 n. 2319). § D'allora in poi le due imposte (terreni e fabbricati), si resero *indipendenti l'una dall'altra e seguirono varie vicende, con propria legislazione*. § Il regio decreto 30-10-1869, n.5312, che riordinò il procedimento per l'applicazione delle imposte sui redditi dei fabbricati, prescrisse l'affermazione del *registro dei redditi* dei medesimi (art. 2 lett. b) sui risultati che si sarebbero avuti nella revisione generale da farsi nel 1870, giusta la legge 26-1-1865 n. 2136. Il registro doveva contenere per ogni fabbricato: 1° – Il cognome e le generalità del possessore; 2° – Il titolo o la qualifica del possesso; 3° – La sezione, regione, strada o piazza in cui si trovasse; 4° – Il numero civico; 5° – I piani e i vani per ogni piano; 6° – Il numero di mappa onde era distinto nel catasto anteriore alla legge 26-1-1865 n. 2136; 7° – Il reddito accertato. (art. 4, regio decreto 30 ottobre 1869, n. 5312). La disposizione ministeriale 11 giugno 1870, ordinò che gli agenti delle imposte, in base alle tabelle e ai catasti esistenti e sulle altre utili investigazioni, apprestassero in ogni Comune un prospetto generale dei possessori dei fabbricati ...». § Tutto ciò, per quanto si fosse lontani da un vero e proprio catasto dei fabbricati, costituiva un buon avviamento ad esso.

Catayna o **Cattayna** o **Castagna, fra' Gavino** – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1663 al 1671; poi, arcivescovo, dal 1671 al 1678, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. § Nacque a Sassari il 10 settembre 1608. Frate dell'Ordine dei Carmelitani in Cagliari. Si laureò in Teologia e Filosofia, che insegnò a Roma ed in altre città della penisola. Nel 1641 fu provinciale per il suo Ordine in Sardegna, consultore del Sant'Uffizio, di cui fu anche segretario generale. Al termine del priorato tornò a Roma come priore del convento carmelitano. Successivamente, avendo ricoperto l'incarico di segretario dell'Ordine e assistente regio per la Provincia iberica, il re Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna), lo propose quale vescovo di Bosa, ed il pontefice Alessandro VII ne ratificò la nomina. Fu consacrato il 26 novembre 1663. Nel febbraio 1665 celebrò il sinodo diocesano. § Il 15 agosto 1671 venne nominato inquisitore *ad interim* da Alonso de Aranjo, la cui scelta fu confermata dalla "Suprema" il 28 settembre 1671. Due mesi più tardi, il 16 novembre 1671, fu promosso arcivescovo di Sassari, e gli fu conferito il "pallio". Fece adornare la cattedrale di Sassari e la basilica dei Santi Martiri di Torres (dal pontefice Clemente X ottenne che il culto dei martiri turritani si estendesse in tutti gli Stati della Corona di Spagna). Morì in Sassari il 3 dicembre 1678 e fu sepolto in cattedrale. Gli successe nella Diocesi di Bosa fra' Francesco Lòpez de Urraca, e, nell'Archidiocesi di Sassari, fra' Antonio de Vergara.

Caterina di Torres-Arborèa – Vedi: **Elena (Caterina?) di Torres-Arborèa**.

cathedra – Vedi: **trono**.

Catone o **Catoni, Guantino** – Illustre personaggio sassarese imparentato coi Doria, vissuto all'inizio del XIV secolo quando la sua città si era organizzata in Repubblica comunale pazionata con Genova. § Nell'aprile del 1323 cacciò il podestà genovese ed assunse il governo dello Stato. Poi inviò un messaggero, nella persona di Michele Perra, presso Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, sul punto d'invadere la Sardegna pisana per costituire il Regno di Sardegna, offrendo la città in cambio del rispetto degli antichi privilegi, delle leggi e dell'indipendenza civile. Gli fu inviato dal sovrano di Barcellona un legno armato con cui contribuire alla guerra. Non appena l'infante Alfonso sbarcò col suo esercito a Palma di Sulcis (presso San Giovanni Suergiu) e pose l'assedio a Villa di Chiesa (Iglesias) il 4 luglio 1323 si trasferì subito al campo aragonese con i deputati del Comune di Sassari consegnando le chiavi della città, capitale dello Stato comunale, la quale, col distretto, andò a formare il Capo di Logudoro. § Ma la sua fedeltà alla Corona durò ben poco. Ritenendo di non essere stato ricompensato in modo equo, o resosi conto che il rispetto degli antichi privilegi non era stato mantenuto, nel 1329 si alleò con i Doria, coi Malaspina e con la famiglia Pala, una delle più potenti di Sassari, e si ribellò al re. Fu sconfitto nella violenta repressione della fine di settembre dello stesso anno 1329, attuata dal governatore generale del Regno, Bernardo de Boixadors, che devastò e saccheg-

giò la città allontanandone gli abitanti e ripopolandola con elementi iberici.

Catone, Bartolomeo/Bartolo *junior* – Personaggio sassarese, vissuto nel Trecento in periodo di lotte fra il Regno indigeno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna di cui era suddito titolare di feudo. § Tuttavia, fu partigiano di Mariano IV d'Arborèa. § Il 15 febbraio 1355 prese parte a Castel de Caller (Cagliari) al Parlamento presieduto personalmente da Pietro I (o IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*.

Catone, Bartolomeo/Bartolo *senior* – Giurisperito sassarese, figlio di Guantino e fratello di Bianca sposata con Vinciguerra Doria. § Nel 1325 partecipò alla rivolta antiaragonese di Sassari insieme col figlio omonimo e con Alibrandino Pala, Pietro Tola e Gomita de Via i quali, unendo le forze con quelle di Azzone Malaspina di Osilo, il 21 luglio, abbattute le bandiere regie, si eressero a libero Comune sotto il rettorato di Alibrandino Pala e il capitanato di Azzone Malaspina. § Ma il 1° giugno 1326, dopo tante tergiversazioni ed approcci fu firmato un accordo fra i riformatori generali del re, Filippo de Boyl e Bernardo de Boixadors, e i rappresentanti dei rivoltosi, per cui Sassari tornò sotto il dominio della Corona. § Nel 1329 Bartolomeo Catone si ribellò nuovamente coi Sassaresi (nelle carte d'archivio c'è tutta una questione sui beni della Nurra di Vinciguerra e del fratello Branca, espropriati ed affidati in feudo al podestà – poi, vicario – di Sassari Raimondo de Montpaó e al nobile Gallardo de Mauleón contro le rivendicazioni degli eredi sostenuti da Bartolomeo Catone, fratello di Bianca. Forse, qui sta la spiegazione delle continue rivolte dei Catone).

Çatria – Vedi: **Zatrillas, casata**.

Cattaneo, fra' Guido – È riportato, nelle fonti, anche col cognome Catano, Captuno, Capturno. § Probabilmente di origine toscana, fu arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1312 al 1339. § A questo religioso, appartenente all'Ordine dei Frati Predicatori, Clemente V indirizzò due bolle: la prima, per comunicargli l'elezione episcopale; la seconda, per concedergli la consacrazione ed il "pallio" tramite l'arcivescovo Oddone. § Dal nuovo papa Giovanni XXII, ebbe mandato di procedere – anche con la scomunica, l'interdetto e la sospensione – contro gli ecclesiastici che in Sardegna ed in Corsica non avessero pagato e non intendessero pagare la decima ecclesiastica. Allo stesso tempo, ebbe la facoltà di perdonare gli insolventi qualora avessero regolato il dovuto, e, inoltre, di assolvere gli ecclesiastici che avessero celebrato i misteri divini in luoghi vietati. § Nel maggio 1322 si recò a Avignone in qualità di ambasciatore di Ugone II di Arborèa, e là, alla presenza del re di Napoli, Roberto d'Angiò, e del plenipotenziario aragonese Vitale di Villanova, assicurò il pontefice, con la mediazione del cardinale Napoleone Orsini, che la spedizione che Giacomo II *il Giusto* stava preparando per conquistare le terre pisane della Sardegna, avrebbe avuto l'appoggio incondizionato di Ugone II di Arborèa a condizione che questi ed i suoi successori conservassero la piena sovranità sul proprio Regno, pur facendosi *vassi* della Corona d'Aragona tramite il pagamento di un censo annuo di 3000 fiorini d'oro. Realizzato il Regno di Sardegna il 19 giugno 1324 a scapito dei Pisani, l'arcivescovo Guido fu autorizzato con "bolla" pontificia a contrarre un mutuo di 1500 fiorini d'oro, garantendolo con i beni proprii e di quelli della sua Chiesa. § Il 1° maggio 1328 giunse in Saragozza alla Corte di re Alfonso *il Benigno*, accompagnando Pietro di Arborèa, primogenito di Ugone II, in qualità di inviato e procuratore del sovrano arborense per prestare al sovrano della Corona d'Aragona l'omaggio e il giuramento di fedeltà personale. Da Avignone il pontefice Giovanni XXII con "bolle" datate, 20 dicembre 1328 e 20 gennaio 1329, gli diede mandato di tener lontani, specialmente i Sassaresi, da ogni scisma e da ogni forma d'usura, e di procedere contro *«culpabilis vel nocentes»*. Queste "bolle" ci informano su pericolosi movimenti religiosi, diffusisi anche in Sardegna, riconducibili ai gravi dissidi sorti fra i seguaci di San Francesco sul modo di interpretare quel punto della Regola riguardante la povertà; dissidi che, al di là, delle motivazioni religiose assunsero risvolti politici quando Papato e Impero vennero in contrasto. Effettivamente il Cattaneo era il più adatto, nell'isola, ad essere innalzato a giudice in tale controversia. Egli, infatti, nel 1322 a Avignone aveva partecipato al convegno convocato da Giovanni XXII sul tema della "povertà evangelica". In quell'occasione l'arcivescovo aveva risposto all'interpellanza pontificia con un opuscolo intitolato *De usu bonorum temporalium Christi et discipulorum eius*. Questa ed altre interrogazioni vennero raccolte successivamente in un codice miscellaneo nella forma di "*sententiae episcoporum*" (forma letteraria tipica del Medioevo, nella quale veniva riportato da uno scriba un sunto di quanto realmente pronunciato dal prelato interpellato sulla questione oggetto del dibattito o della controversia). Il codice, del quale sono giunte a noi due edizioni manoscritte, è diviso in cinque parti: la prima e la seconda parte raccoglie gli scritti di quanti sostennero *«quod Christus et apostoli nihil habuerunt in propi vel communi»*, le tre parti che seguono le tesi contrarie e come tali conformi alla volontà del pontefice. La relazione del Cattaneo occupa la voce ottava della quarta parte del manoscritto ed è introdotta dalle parole *«Dicta fratris Guidonis Tyrenensis et Arborensis archiepiscopi»*. Nella relazione l'arcivescovo si fece sostenitore delle tesi pontifice, e nelle argomentazioni si sforzò di dimostrare l'infondatezza dei principii teologici sostenuti dai Francescani rigoristi, indefessi sostenitori dell'assoluta povertà di Cristo e dei suoi apostoli. Tutto

il discorso non occupa più di due colonne; ma è ugualmente importante per noi sardi in quanto è l'unica espressione letteraria rimastaci del '300 arborense. § Ancora all'attività del Cattaneo si può ascrivere l'incarico, ricevuto dal papa, di allontanare dalla Chiesa di Civita il canonico di Galtellì, ed immettere il vescovo eletto, fra' Lorenzo da Viterbo, domenicano (nominato vescovo di Ampurias nel 1333), o un suo procuratore. Con un altro mandato pontificio fu incaricato di far restituire al vescovo di Sorres, Bernardo, quanto gli era stato usurpato. In questa "bolla" da Avignone, del 19 agosto 1333, indirizzata *«venerabili fratri Guidoni Archiepiscopo Arborensi Inquisitori heretice pravitatis in regno Sardinie per sedem Apostolicam constituto»* gli è dato incarico di procedere contro quei Frati Minori di Sardegna che avevano accolto due frati ribelli del loro Ordine, affiliati allo scomunicato fra' Michele di Cesena. § Eletto Benedetto XII papa nel 1334, l'arcivescovo ricevette il mandato, insieme con altri prelati, di provvedere in merito alle usurpazioni subite dall'abate cirstercense di Padule e dall'arcivescovo di Cagliari da parte di religiosi regolari. § Nel 1335 fu presente come *«Dominum fratrem Guidonem Dei Gratia Tirensem et Arborensem Archiepiscopum»* al testamento del suo re, Ugone II d'Arborèa, dettato al notaio prima di morire. § Nel 1339 anch'egli risulta deceduto. § Gli successe Giovanni de Paperonibus.

Cattayna, fra' Gavino – Vescovo della Diocesi di Bosa; poi arcivescovo di Sassari – Vedi: **Catayna, fra' Gavino**.

Cattedra di San Pietro (*Santu Petru in Catrèa*), chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, risalente al tempo del Regno giudicale di Gallura, sorge a circa 3 km a sud-est di Luogosanto, nella località omonima, in regione *Balaiana*. § All'interno è conservata la statua marmorea del Santo titolare, del XVIII secolo, e la statua di Sant'Andrea proveniente dalla chiesa omonima, ormai diroccata. § Ha la festa la prima domenica di luglio.

cattedrale – Chiesa principale della Diocesi, che prende il nome dalla "cattedra" del vescovo che trova posto in essa. § Nel Medioevo anche sardo, presso le cattedrali furono istituite scuole aperte sia ai futuri chierici che ad allievi esterni.

Cattedre Ambulanti di Agricoltura – Sostituirono, fra il 1890 e il 1899, i Comizi Agrari nella diffusione di nuove tecniche agrarie, mandando specialisti ed agronomi direttamente sui campi e nelle case coloniche per convincere contadini e pastori. § In Sardegna, la prima Cattedra Ambulante fu quella di Cagliari il 17 settembre 1894, che elesse la sede a Oristano; seguì, alla fine del secolo, la Cattedra Ambulante di Sassari. § Furono abolite negli anni Trenta del XX secolo.

Cattività avignonese – È chiamato così il periodo dal 1309 al 1377 in cui la Curia pontificia ebbe sede a Avignone, in Francia, coi papi: Clemente V, Giovanni XXII, Benedetto XII, Clemente VI, Innocenzo VI, Urbano V, Gregorio XI.

Cattività babilonese – È chiamato così il periodo in cui gli Ebrei, nel secolo IV a.C., vissero in schiavitù in Babilonia e, per analogia, quello dal 1309 al 1377 in cui la Curia pontificia fissò la sua residenza a Avignone, in Francia. Per questo, fu chiamato meglio "cattività avignonese".

Catu de Logudoro o **Catudoro** – Vedi: **Logudoro, Capo di**.

Cau, abitato scomparso – Vedi: **Cleu, abitato scomparso**.

Caulini, Batto – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Era un ricco mercante, borghese di Castel di Castro (Cagliari). § Il 17 dicembre 1299 caricò sulla nave di due patroni genovesi, diretta dal porto cagliaritano di Bagnaria a quello di Pisa, *«pondera duo grani»*. § In data 27 aprile 1307, sempre a Castel di Castro, *«in umbraco apothece qua est ex parte septentrionis trium apothecarum platee domus de angulo»* di sua proprietà e dei suoi nipoti, fece stilare un atto notarile di tipo mercantile. § Troviamo che più tardi, il 4 giugno 1314, caricò, in società con il figlio Cecco, sulla "trita di banda" di un patrono veneziano, 750 starelli di grano e 672 di orzo, da trasportare dal porto di Bagnaria a quello di Pisa, al prezzo di 5 libbre per ciascun "pondo". § In data 27 agosto 1314 risulta avere, con Marzucco notaio, Maciarone Bonaquisti e Matteo Ruggeri, la bailìa della prestanza imposta durante il castellanato di Mense da Vico e Bonagiunta Buldroni. § Forse era già morto quando, nel 1323/24, arrivarono i Catalano-Aragonesi a realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori sardo-pisani, perché la redazione di un atto mercantile datato 19 marzo 1325 avvenne *«in solario de medio domus platee»* di proprietà dei suoi eredi e non più sua. Inoltre, sono i suoi eredi che compaiono nelle stime del 1326 e 1327 per cedere ai vincitori iberici una loro casa sita nella *ruga del Xasso de la Esgleya*, un'altra nella *ruga Elefantis* e quattro nella *ruga Mercatorum*.

causa videndi et recognoscendi, lettere – Vedi: **Supremo Consiglio**.

cavalcata – In tutta l'Europa medioevale, compresa la Sardegna giudicale e poi regnicola aragonese, la "cavalcata" era una breve spedizione militare di portata limitata, effettuata a cavallo in terra nemica (invece, se veniva effettuata coi fanti a piedi e senza spiegamento di gonfaloni, prendeva il nome di "andata"). § Era quindi

diversa dalla "oste" (*hostis*), cioè dall'esercito popolare o di professione impegnato in guerra generale – per lo più dichiarata "buona e giusta" – per la difesa del paese e del suo principe (*«proelium generale pro defensione regni et principi»*). § In ambiente feudale era la prestazione del vassallo all'esercito del signore per un giorno (o il corrispondente in denaro o altre forme di tributo). § Nei territori logudoresi oltregiudicali del Regno di Arborèa, considerati giuridicamente del Regno catalano-aragonese di Sardegna e perciò d'ambito feudale, riscontriamo il termine "cavalcata" nella carta di franchigia concessa a venticinque famiglie coloniche nel 1339 dal "donnicello" Mariano d'Arborèa conte del Gocèano per la ricostruzione del villaggio di Burgos sotto il castello omonimo (anche i coloni – dice la carta – dopo quattro anni di franchigia *«siant tentos ad cavalcadas»*). L'impressione personale, però, è che in questo caso sia usata la parola "cavalcata" per "andata", dato che certamente i poveri coloni sardi non potevano possedere cavalli da battaglia, oppure che sia una tassa pari all'impegno di "cavalcata". § Per quanto riguarda il Regno di Sardegna in periodo iberico, le due parole "cavalcata" e "oste" (*hostis*) si trovano spesso citate insieme nei diplomi allodiali all'interno del feudalesimo, quando, fra le facoltà del concessionario, sono elencate anche *«hostes exercitus et cavalcatas in ... baronìa castro, villis, terminis et territoriis eorumdem et in hominibus et mulieribus eorum, indicendo, et eos in ipsis cavalcatis et exercitibus ducendo et etiam faciendo de eis pacem et guerram»*. § Cessato, dopo il Cinquecento, l'obbligo feudale del servizio militare dei baroni nelle guerre e nelle spedizioni armate del signore concedente (che nel Regno di Sardegna era ovviamente il re) la formula sparì. § D'altronde, la parola "cavalcata" stava assumendo il significato di sopralluogo compiuto a cavallo nel reame dagli ufficiali statali, viceré e governatori compresi, per ragioni di servizio senza per questo percepire alcun extra sotto pena di confisca dei loro beni, secondo quanto stabilito nel Parlamento del 1447.

cavalierato – Sconosciuto nella Sardegna medioevale giudicale, nel successivo Regno di Sardegna il cavalierato era un privilegio ereditario concesso per grazia dal re con speciale diploma (*«privilegio militar, de cavallerate»*) emanato in forma solenne e munito delle segnature del Supremo Consiglio d'Aragona al tempo della Corona di Spagna o di quello di Sardegna in epoca sabauda. § I diplomi di cavalierato del periodo spagnolo recano il nome e cognome dell'investito (non la paternità) e anche (ma non di frequente) il luogo di nascita. In quelli sabaudi sono contenuti in genere dati più precisi sul concessionario (paternità, luogo di nascita) e più particolari specificazioni circa i motivi che danno luogo alla concessione, che, negli spagnoli, sono espressi in formule cancelleresche generiche, comuni a tutti i diplomi. § Non mancano però, anche nei diplomi spagnoli, casi di motivazione specifica, specie quando il titolo è concesso in conseguenza di un atto singolarmente gradito alla Corona, come la partecipazione ad un fatto d'armi o altro che riveli un particolare attaccamento al re o alla causa regia. Non di rado i motivi personali che danno luogo alla concessione sono di scarso rilievo e hanno bisogno, particolarmente nei diplomi sabaudi e specie in quelli degli ultimi tempi, di essere integrati dal versamento di una somma, alle Casse Regie, il cui ammontare (da 1.500 a 6.000 lire sarde) è indicato nei diplomi stessi. § È da avvertire che tali somme, costituivano un di più rispetto ai diritti di *mezz'annata* e di *sigillo* che, salvo i casi di speciale dispensa, erano sempre dovuti per il conferimento dei privilegi di cavalierato e nobiltà e anche per il rilascio dei diplomi feudali e di quelli di nomina a pubblici impieghi. § Le motivazioni per il conferimento del cavalierato (così come quelli della nobiltà) sono: particolari servizi resi allo Stato in determinate circostanze speciali; benemerenze acquistate nel campo della scienza, nelle pubbliche cariche, nel regio servizio e anche, negli ultimi tempi, (editto del 3 dicembre 1806), l'incremento dato all'agricoltura, con la piantagione di un certo numero d'ulivi (almeno 4000), nonché le opere edilizie fatte a cura dei privati nel pubblico interesse. § Un requisito che è sempre specialmente menzionato, è la fedeltà e il particolare attaccamento del concessionario alla Corona. § Precedeva l'invio del diploma di cavalierato la *"cartilla de armaçon"*, una particolare lettera regia diretta dal re/viceré (o ad altro illustre personaggio che lo rappresentava) con l'autorizzazione ad armare cavaliere il concessionario. § Il re/viceré, con cerimonia solenne in cui non era neppure dimenticata l'*acolada* degli antichi tempi (cioè il colpo di spada sulla schiena del novello cavaliere), lo cingeva poi della spada (pure il donnicello Mariano d'Arborèa nel 1333 fu insignito a Barcellona del cingolo militare dal re della Corona d'Aragona Giacomo *il Giusto*). Dopo tale cerimonia il re rilasciava il diploma o privilegio in cui approvava l'operato del viceré suo luogotenente (se era stato lui ad agire), autorizzando il concessionario a chiamarsi cavaliere in tutti gli atti pubblici e privati, e ad adottare le armi gentilizie concessegli (particolarmente descritte nel diploma di concessione), e cioè, a farle figurare nella propria casa, a portarle nei tornei (*hastiludis*), a fregiarsene secondo le norme consuete, col diritto di trasmetterle ai suoi figliuoli e discendenti maschi (*«per virilem sexum per rectam lineam descendentem»*). § All'investito del titolo veniva di regola rilasciato in pari data, o qualche giorno più tardi, anche il diploma di nobiltà, che dava in Sardegna diritto alla qualifica di *Don* (non di rado le armi gentilizie, anziché essere concesse, come di consuetudine, col diploma di cavalierato, che ne conteneva la blasonatura, erano conferite a parte, mediante speciale diploma). § Durante il governo sabaudo, è frequentissimo il caso di conferimenti di cavalierato non accompagnati dalla concessio-

ne di alcuno stemma gentilizio. § Non si conservano nell'Archivio di Stato di Cagliari concessioni di cavalierato anteriori alla prima metà del secolo XV. § Si dà pure il caso che alla concessione del cavalierato non si accompagni quella della nobiltà. Ciò potrebbe dipendere dal fatto che del secondo diploma, per smarrimento o mancata registrazione, non è rimasta traccia; o che il concessionario non fu, *sic et simpliciter*, gratificato della nobiltà; o infine che il concessionario stesso non adempì, dopo la concessione del cavalierato, alle condizioni impostegli, perché venisse gratificato di ambi i privilegi. § Il cavalierato con nobiltà si trasmetteva ai discendenti maschi (cioè per linea diretta) ma non, naturalmente, alle femmine tranne speciali deroghe. Così, il 13 giugno 1778 furono spediti a favore di Maura Marras tali diplomi perché ne fosse fatta la trasmissione «ai figli di primo letto, maschi e femmine e ai discendenti maschi e femmine di essi figliuoli maschi immediati». Le stesse concessioni del cavalierato, della nobiltà e delle armi gentilizie, furono fatte l'8 aprile 1774 a favore della vedova Maria Elisabetta Pugioni, nata Loddo, e dei suoi figliuoli e discendenti maschi e femmine (esclusivamente, però, ai discendenti da quest'ultime). La Pugioni aveva comprato la peschiera di Pontevecchio con la condizione di ottenere tali distinzioni nobiliari. Curioso è che, secondo la dizione del diploma, ***anche ad essa fu concesso il cavalierato*** senza però la cerimonia dell'armamento. Così pure lei (caso eccezionalissimo), ebbe diritto al titolo di cavaliere e ai privilegi inerenti ad esso. § Infine, non mancarono concessioni di cavalierato e nobiltà fatte, *personaliter tantum*, ad ecclesiastici. Per esempio, al sacerdote Antonio Vincenzo Porqueddu di Senorbì, con diplomi del 21 novembre 1780 furono concessi i titoli di cavaliere e di nobile con le armi gentilizie. Al canonico della cattedrale di Bosa, Pietro Paolo Porcu di Santulussurgiu, furono concessi gli stessi privilegi con diplomi del 26 luglio 1777.

cavaliere – Come in tutto il mondo antico romano, anche nella *Provincia Sardiniae*, facente parte della Repubblica e poi dell'Impero, cavaliere (*eques*) era colui che apparteneva all'ordine equestre, una classe sociale ben distinta, formata da cittadini ricchi e non nobili, che si trovavano in posizione intermedia fra la nobiltà senatoria e la plebe: essi esercitavano il commercio su larga scala e avevano il monopolio degli appalti pubblici. Da Augusto ebbero affidati completamente i tribunali. In età imperiale, quasi tutti gli uffici di nuova istituzione vennero riservati ai cavalieri. § Nel Medioevo continentale il cavaliere era colui che faceva parte della cavalleria, istituzione di origine franca (da Carlo *Magno* in poi, era detto cavaliere il feudatario obbligato a servire a cavallo il signore. A partire dal sec. XI i cavalieri formarono un ordine speciale nel quale si entrava mediante una cerimonia regolata da un preciso rituale: un cavaliere anziano consegnava al giovane aspirante la spada; seguiva un colpo assestato dal padrino sulla gota o sulla nuca del neofita col palmo della mano; infine, il nuovo cavaliere balzava a cavallo e correva a trafiggere o ad abbattere con un colpo di lancia una *panoplia* fissata a un palo). § L'istituzione era sconosciuta nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) che avevano, nei propri eserciti, un'arma di cavalleria formata da semplici *li(b)eros de caballu*, cioè da uomini liberi a cavallo. Però, nel Regno di Arborèa, troviamo citati, durante la famosa ambasciata francese di Luigi I d'Angiò a Oristano nel 1378 «... *certis aliis hominibus* ***ensibus armatis***... ». § Nel successivo Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, fu un titolo distintivo ereditario e trasmissibile, di basso grado, che si acquisiva accedendo per diploma regio al cavalierato (in periodo sabaudo si ebbero dei casi di concessione di cavalierato anche alle donne, senza però la cerimonia dell'armamento). § Normalmente alla concessione del cavalierato si accompagnava quella della nobiltà e, quindi, di regola i cavalieri erano anche nobili: ma solo dopo il XVII secolo, perché prima i documenti archivistici e le liste di convocazione ai Parlamenti ci confermano che esistevano cavalieri senz'essere nobili. § In queste liste ove anche per ragioni giuridiche, e cioè per il controllo dei documenti conferenti il diritto di intervento alle riunioni stamentarie, i titoli erano attribuiti agli intervenuti con scrupolosità ed esattezza, troviamo elencate molte persone insignite del semplice cavalierato. In tali casi l'appellativo *cavaller*, davanti al nome era preceduto dall'appellativo di *mossen* o *micer* o *amado*. Così, per esempio, nel Parlamento del 1553-54 troviamo un *mossen* Bartolomeo Sellers *cavaller*, un *micer* Prospero Serra *cavaller* e così pure un *micer* Virgili Ruiz, un *amado* Duran Guio, un Thomas Aleu, un Ambroso Larca, un Eliseu Dore e un Joan Galcazo, tutti qualificati solamente *cavallers*. Resta però il fatto che gli intervenuti indicati col duplice titolo di *Noble Don* (o *Noble Dona*) precedente il nome o, come altri, col semplice *Don* (*Don* Michel Bellit, *Don* Michel Barbara, *Don* Guillem Barbara), hanno sui primi una grande preponderanza numerica. § Il cavaliere, sia che fosse nobile o non, era esente dalla giurisdizione del veghiere e del suo assessore in quanto soggetto da sempre a quella del governatore generale poi viceré. In materia criminale doveva essere giudicato col voto del reggente la Cancelleria, d'un giudice della Reale Udienza e di sette pari (*prohomens del Consell del Bras Militar*). § Non poteva essere preso e incarcerato per debiti civili «*Etiam cum instrumento guarentigio et scriptura tercii*», ed era esente da molte imposizioni («*de qualsevol dret y taches tant del Rey com de las ciutats y viles*»). § Godeva del privilegio di portare armi e di non essere disarmato dagli ufficiali regi. § Il cavaliere non feudatario poteva essere imbussolato ed estratto a sorte per la carica di consigliere di Cagliari. § Ovviamente, faceva parte dello "stamento" militare e poteva pertanto

intervenire ***di diritto*** tanto alle riunioni stamentarie dei tre "bracci" congregati insieme (= militare, ecclesiastico e reale), quanto a quelle separate che il suo "stamento" era autorizzato a tenere. § Infine, poteva nel Regno di Sardegna attribuirsi la qualifica di *Don*, ma solo se era pure nobile; altrimenti, restava semplice *militar*, detto pure *cavaliere di spada*. § Il cavaliere – nobile o non – che desse ricetto ai banditi, oltre con la pena pecuniaria sancita dalle prammatiche, era punito con quella di dieci mesi di *presidio*, o con altra pena maggiore o minore, secondo i casi; se reo di favoreggiamento era soggetto al sequestro della giurisdizione baronale e alla pena di 1.000 scudi (per il Codice Feliciano i ricettatori di banditi, di qualunque stato, grado o condizione, erano puniti con la pena da uno a tre anni di carcere).

cavalieri – Vedi: **celeres**; **equites**.

Cavalieri del Thau – Vedi: **Ospedalieri di Altopascio**.

Cavalieri della Libertà – Nel Principato di Piemonte, appartenente al Regno di Sardegna, ebbe questo nome, intorno al 1830, un'associazione segreta, forse di derivazione massonica, a cui aderirono elementi della nobiltà, dell'esercito e della borghesia, e che aveva l'intento di spingere Carlo Felice a concedere riforme in senso costituzionale. § Scoperti per l'imprudenza di uno degli affiliati, furono in parte arrestati e in parte costretti a fuggire all'estero.

Cavalieri di Malta, Ordine dei – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Cavalieri di Rodi, Ordine dei – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Cavalleggeri di Sardegna – Corpo militare di cavalleria del Regno di Sardegna in periodo sabaudo, costituito il 3 marzo 1832 per il servizio di polizia civile e giudiziaria nell'isola. Era composto da quattro squadroni, uno Stato Maggiore, 675 uomini fra soldati e ufficiali, nonché 372 cavalli. § I processi verbali dei cavalleggeri avevano potere di denuncia legale ma non facevano piena fede in giudizio. I verbali per contravvenzione dei marescialli d'alloggio (o di due brigadieri o di un brigadiere o un cavalleggero), purché affermati entro quarantott'ore, facevano fede da sé senza necessità di altra affermazione, salva sempre la prova contraria. I processi verbali degli ufficiali avevano la stessa forza di quelli del potere giudiziario. § Con pregone del 20 maggio 1837 fu pubblicato l'editto che approvava il regolamento generale del servizio dei cavalleggeri in 441 articoli.

Cavaller, Mattia – Cagliaritano di origine maiorchina, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Fu ricevitore del riservato. Nel 1544 acquistò dal Fisco Regio la "villa" (*bidda*) di Samassi, e, da Salvatore Aymerich, nella spartizione dei feudi degli Erill, la "villa" (*bidda*) di Serrenti. § La famiglia si estinse con sua figlia Anna la quale, avendo sposato un Castelvì, gli portò in dote Samassi e Serrenti.

Cavallera, Giuseppe – Era nativo di Saluzzo, in Provincia di Cuneo. § Giovanissimo studente di medicina, fu inviato in Sardegna dal Partito Socialista Italiano nel 1896 per gettare le basi del socialismo nell'isola. Ben presto fu nominato segretario regionale e delegato nazionale per la Sardegna. Fece propaganda e proselitismo fra i lavoratori cittadini, costituendo la "Lega dei ferrovieri sardi". L'8 settembre del 1897 fondò a Carloforte la "Lega di resistenza fra battellieri e stivatori" contro lo sfruttamento dei privati e delle società minerarie nel lavoro di caricamento e trasporto del minerale dell'Iglesiente sulle *bilancelle*. Con l'accusa di sovversivismo fu arrestato il 30 agosto 1900 e condannato dal tribunale di Cagliari a sette mesi di reclusione per incitamento all'odio di classe. Scontata la pena, fu nominato segretario della Federazione Regionale dei Minatori, un'organizzazione sindacale creata ad Iglesias nel 1904, a cui facevano capo diecimila aderenti. Fu presente all'eccidio di Buggerru del 4 settembre 1904, essendo stato lui a discutere inutilmente col direttore della miniera sull'orario di lavoro degli operai. § Concluse la sua decennale attività conquistando al Partito Socialista la maggioranza nel consiglio comunale di Carloforte, che lo elesse suo sindaco nel 1906-1909.

cavalleri o **cumpagnone** – Coadiutore del podestà della Repubblica medioevale di Sassari nelle funzioni giudiziarie e di polizia.

cavalleria – Vedi: **cavaliere**.

cavalleria, arma della – Da non confondersi con l'istituto della *cavalleria* di origine franca post-carolingia, sconosciuto nella Sardegna giudicale. § L'arma della cavalleria faceva parte dell'esercito fin dai primi tempi della guerra. In periodo romano ebbe un ruolo secondario che consisteva nel favorire l'avanzata delle truppe, nell'effettuare manovre d'accerchiamento del nemico nel campo di lotta o nell'inseguirlo quand'era in rotta. § A partire dal X secolo la cavalleria divenne sempre più importante e determinante per le sorti di una battaglia. Nei regni medievali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) non doveva essere molto numerosa, dato l'alto costo del cavallo da battaglia; tuttavia, troviamo spesso citati nei documenti giudicali i *liberos de cavallu*, cioè uomini liberi a cavallo. Per esempio, nei capitoli LXXXIX e LXXXX della *Carta de Logu de Arborèa* è detto: «Vogliamo ed ordiniamo che tutti i "liberi" dei territori dell'Arborèa, tenuti a servire la Corte con

cavalli ed armi, non possono né devono vendere, donare o cambiare il proprio cavallo registrato nel quaderno della nostra Corte, senza il nostro permesso. Chi contravviene a ciò, ed è provato, paghi la multa di venticinque lire e rimetta alla Corte un altro buon cavallo idoneo in cambio di quello barattato». «Inoltre, ordiniamo che nessun *li(b)ero de cavallu* e nessun soldato deve comparire né si deve presentare alla rassegna con un cavallo altrui, sotto pena di dieci lire.». § Nel successivo Regno di Sardegna, formavano la cavalleria obbligatoriamente i feudatari, con cavalli armati o alforrati. Per esempio, nella guerra contro i Pisani dell'isola, il 13 giugno 1323 sbarcarono a Palma di Sulcis 1.018 fra cavalieri e uomini a cavallo appartenenti agli Stati della Corona d'Aragona.

cavallerizzo di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che si addice all'onore del principe l'abbondare di cavalli e palafreni e muli ad egli confacenti e di diversa razza ed anche di diversi ornamenti di cavalli... vogliamo e ordiniamo sovrintendano e controllino le suddette cose i (cavallerizzi) della Casa; e quindi siano diligenti e attenti che i cavalli e le altre bestie che destiniamo alle cavalcate abbiano le cose necessarie e siano ben curate e sorvegliate da persone capaci e che al tempo giusto siano salassate e se si ammalano facciano in modo, con la dovuta diligenza, che siano curate dai maniscalchi e che sia trovato il rimedio più adatto, in modo tale che non possano in alcun modo essere accusati di negligenza. E quando vorremo cavalcare si interessano di comunicarci quale cavallo o quali cavalli saranno preparati per cavalcare; però, prima della detta cavalcata, non dimentichino assolutamente di infilarci gli speroni e dopo, quando scendiamo da cavallo, ce li tolgano; in ciò però, ossia nel richiedere, agire e in altre prerogative d'onore, vogliamo abbia più diritto colui che ha assunto per primo l'ufficio.». § Nei regni giudicali sardi, certamente nel Regno di Arborèa, è possibile indentificare questo ufficiale con il *majore de caballos*.

cavallerizzo maggiore – Vedi: **Paulilatino, tanca regia di.**

Cavallino – Vedi: **Posta.**

cavallo alforrato – Nel primo periodo del Regno di Sardegna, era il cavallo da guerra corazzato di cuoio, col cavaliere equipaggiato alla leggera col semplice necessario, all'opposto del cavaliere e del cavallo armati di tutto punto. Ogni feudatario degli Stati della Corona d'Aragona era tenuto a corrispondere al sovrano, in caso di necessità, un certo numero di cavalli che potevano essere "alforrati" o "armati" secondo gli accordi feudali. Era ammesso però che, in sostituzione, i feudatari potessero pagare un corrispettivo in denaro (la somma per un cavallo alforrato era la metà di quella del cavallo armato). Il servizio militare di cavallo alforrato fu abolito nel Regno di Sardegna nel Parlamento del 1602, surrogato col pagamento da parte dei feudatari del salario alle dodici *amarille*: alabardieri di guardia al palazzo regio.

cavallo armato – Nel primo periodo del Regno di Sardegna, era il cavallo da guerra munito di barde di ferro, col cavaliere protetto da grossa armatura. Tutti i feudatari degli Stati della Corona d'Aragona erano tenuti a corrispondere al sovrano, in caso di necessità, un certo numero di cavalli che potevano essere armati o alforrati secondo gli accordi feudali. Era ammesso però che, in sostituzione, i feudatari potessero pagare un corrispettivo in denaro (la somma per un cavallo armato era doppia di quella del cavallo alforrato). Quest'obbligo militare fu abolito nel Regno di Sardegna nel Parlamento del 1602, surrogato col pagamento da parte dei feudatari del salario delle dodici *amarille*: alabardieri di guardia al palazzo regio.

cavallo da guerra – In periodo romano imperiale e bizantino anche nella *Provincia Sardiniae* i cavalli da guerra venivano forniti dai provinciali a titolo di imposta (*equorum praestatio*). § Della leva dei cavalli era responsabile il *comes sacri stabuli* (il conestabile), comandante del corpo dei palafrenieri (*stratores*) ai quali spettava, fra l'altro, l'esame degli animali forniti ai governatori di Provincia. I cavalli, per essere dichiarati idonei, dovevano avere requisiti di età, altezza e corporatura, ed allo *strator* competeva un'indennità per ogni cavallo.

Cavaro, famiglia – Artisti cagliaritani del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § In ordine alfabetico furono: Angela, figlia del grande Michele; sua sorella Anna; Antonio primo; Antonio secondo; Antonio terzo; poi Lorenzo primo, quello che dipinse nel 1501 l'ancòna di Gonnostramatza ed al quale viene comunemente attribuito il trittico di Giorgino, eseguito nel 1507 per *Donna* Francesca Cadoni; Lorenzo secondo, che era anche sacerdote. Quindi, Michelangelo; poi, Michele primo che era figlio di Pietro che aveva studiato a Napoli, autore, fra l'altro, dei retàbli di Iglesias e di quello dei Calzettai di Cagliari, del retàblo di Nostra Signora della Neve a Stampace, e restauratore dell'ancòna di Maracalagonis distrutta da un incendio; poi Michele secondo, che eseguì l'ancòna della Visitazione nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, il grande retàblo della parrocchiale di Villamàr e diverse tele a Cagliari, Iglesias e Nurri; poi Pietro secondo; ed infine Pietro Giovanni Cavaro, autore del polìttico di San Giacomo di Villanova, un'opera di grande respiro, assai importante nella storia della pittura di Sardegna. §

Una recente teoria identificherebbe un Gioacchino Cavaro con il misterioso bravissimo Maestro di Castelsardo, autore del celebre retablo di Tuili con l'*Arcangelo Michele*.

Cavoli, Cauli, torre antibarbaresca dei – Vedi: **Isola dei Cavoli, torre antibarbaresca della**.

Cavoli, isola – A sud est della Sardegna, davanti a capo Carbonara. § In periodo latino formava un insieme con l'isola di Serpentara chiamato *Berelidae insulae*. § Singolarmente è identificata col nome di *Saria* (derivato da *Ficaria*). § Secondo il portolano pisano di Grazia Pauli, del Trecento, nel Medioevo era nota come *Choltelacio* (Cortellazzo, Correlazzo); in epoca moderna iberica col nome di *Illa de los Cauli*, Caboli, italiano Cavoli.

Cea Mezi, abitato scomparso – Detto anche Mezi o Oridda. Villaggio effimero fondato nel "salto" *di Oridda*, presso Domusnovas, su iniziativa del viceré del Regno di Sardegna, Giovanni Battista Cacherano, e su progetto del maltese Salvatore Vella che nel 1755 fece trasferire cinquanta famiglie maltesi in cambio di un'investuitura feudale. § Il Vella progettò la messa a coltura di ampie superfici a cotone, indaco e tabacco, posto che, a suo parere, quelle terre erano particolarmente adatte alla coltura delle dette piante industriali. § Dopo poco tempo le cinquanta famiglie si ridussero praticamente a una trentina di persone e, per tre-quattro anni, andarono avanti a carico della Regia Cassa Patrimoniale; poi tutto finì, quando la Regia Cassa si chiuse definitivamente, con perdita di diverse migliaia di lire. § Il villaggio venne abbandonato nel 1759 a favore del "salto" *di San Marco*, sempre presso Domusnovas, ritenuto più adatto all'impianto di uno nuovo abitato. § Purtroppo anche questo secondo progetto fallì a causa della malària, per il disinteresse dello stesso promotore del progetto e dell'amministrazione del Regno di Sardegna, ma anche a causa dell'opposizione della città di Iglesias che su quei territori vantava antichi diritti d'uso. Allora si diede incarico ad un certo conte Fulgheri di fondare un altro abitato, San Giovanni Nepomuceno; ma anche questo progetto fallì.

Cea, abitato romano – Era posto in agro di Villasalto, nel Gerréi, presso il *Monte Arrùbiu*. § Secondo il can. Giovanni Spano, commentatore nel 1868 dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, la zona era abitata dagli Scapitani, popolazione appartenente al ceto dei Galillensi.

Cea, abitato scomparso – Vedi: **Seve, abitato scomparso**.

Cea, Giacomo/Jacopo Artale di Castelvì, marchese di – Vedi: **Castelvì, Jacopo Artaldo di**.

Cea, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1646, in periodo iberico del Regno di Sardegna, a Paolo di Castelvì sul feudo di Caput Abbas.

cedola (*sedula, scedula*) – È un termine procedurale sinonimo di "biglietto", che in periodo iberico e sabaudo del Regno di Sardegna compare in cause, atti notarili, processi e testi legislativi in genere.

Cedrelles, Pietro – Sassarese di origine iberica, visse in periodo aragonese del Regno di Sardegna. Nel 1469 sposò Antonia Cano che gli portò in dote la baronìa di Coghinas formata dalle "ville" (*biddas*) di Usini, Ossi, Ittiri, Uri e Muros. Morì non molto tempo dopo, lasciando alcuni figli. La moglie si risposò con Giovanni Fabra, con il quale ebbe altri figli che accesero una lite giudiziaria per il possesso del feudo materno, lite che si concluse nel 1512 quando il feudo fu assegnato ai Cedrelles in quanto discendenti dal primo matrimonio di Antonia Cano (alcuni decenni dopo la famiglia si trovò in ristrettezze economiche e, così, nel 1536, un Galcerando vendette Usini, Ossi e Muros ai Viramunt; nel 1541, Uri ai Simò; nel 1543, Ittiri a Giacomo Manca. La vendita di Usini, Ossi e Muros, però, non fu perfezionata, per cui questa parte della baronìa di Coghinas rimase in possesso dei Cedrelles, alla cui estinzione passò per matrimonio ai Manca).

Cedrino, fiume – Sbocca sulla costa orientale nel golfo di Orosei. § Era chiamato in periodo romano *Caedrus fluvius* (il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Kaídrios potamoû ekbolaí =Caedri fluvii ostia* = foce del fiume Cedrino).

Ceiti, abitato scomparso – Detto anche Seici o Santu Xenti. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato poco a sud di Villamassàrgia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di *Sigerro*) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1328, fu concesso in feudo a Pietro de Atzeni (o Açen). § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia curatoriale. § Risulta spopolato alla fine del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

celeres – Nella Sardegna romana erano gli uomini a cavallo che in numero di 300-400 affiancavano nell'esercito i legionari.

Celesitani, popolo – Antica popolazione sarda che un

cippo terminale latino fa individuare in territorio dell'odierna Fonni. § Aveva vicino i *Cusinitani*. § Dovette essere fortemente resistenziale ed indomita, se ancora nel II secolo d.Cr. i Romani sentirono l'esigenza di controllarla col presidio militare di Soràbile.

cella retrosanctos – Ambiente di sepoltura privilegiata dietro o vicino alla tomba del martire.

cella trichora – Tipo di edificio tardo antico a carattere funerario o cultuale, caratterizzato da una pianta centrale con tre esedre. In Sardegna sono considerate *cellæ trichoræ*: l'ipogeo di San Salvatore di Cabras e le cripte di San Lussorio di Fordongianus e di Santa Sabina di Silànus.

Celliàna, abitato – Vedi: **Zeddiàni, abitato**.

Celsaria, abitato scomparso – Vedi: **Santa Maria del Budella, abitato scomparso**.

Celsaria, isola – Nome antico dell'isola di Santa Maria facente parte dell'arcipelago de La Maddalena (chiamato, allora, *insulae Cunicularìae*).

Cenelles, famiglia – Di origine catalana, pare discenda da Bertran de Canelles, cavaliere che accompagnò Pietro II *il Grande*, sovrano della Corona d'Aragona, alla conquista del Regno di Sicilia nel 1282. Probabilmente un suo figlio partecipò alla spedizione sarda dell'infante Alfonso contro i territori pisani del Cagliaritano e della Gallura per realizzare il Regno di Sardegna. § Il 21 febbraio 1630, in epoca spagnola del Regno sardo un Giovanni Canelles y Baccallar, figlio di Pietro Canelles y Zapata, ricevette dal re Filippo III (IV di Spagna), il diploma di nobiltà. Suo discendente diretto fu Giommaria, giurato capo della città di Cagliari nel 1714. Seguirono Stefano e Antonio, fino a Cosimo Canelles, giudice criminale (= penale) della Reale Udienza e cavaliere di Giustizia dei SS. Maurizio e Lazzaro. Costui nel, 1799, partecipò ai giudizi di indole politica avverso Vincenzo Sulis. Ebbe un fratello, Carlo, padre di Efisio Canelles Cassinis, colonnello dell'esercito. Figlio di quest'ultimo, e di Vincenza Sanjust, fu un altro Efisio che si sposò con Anna Ballers ed ebbe Gaetano.

cenobìti – Parola proveniente dal greco *koinòbion* (= "vita comune") usata per indicare i monaci di tipo orientale che, dal V secolo, avevano abbandonato la solitudine del monachesimo ascetico-eremitico e vivevano in collettività, la maggior parte seguendo la regola di san Basilio la quale non obbligava al lavoro (come farà quella di san Benedetto nel 529). § Nella Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*) si fermavano con scopi di proselitismo cristiano in luoghi di antico culto pagano dentro e fuori del *limes* delle *Civitates Barbariae*. Le loro umili abitazioni (*cenòbi*) avevano struttura di *monistènes* o *combessias* (= celle di conversi poste attorno ad una chiesetta intitolata a un santo del calendario o menologio greco). § Erano soggetti a rigida obbedienza verso l'abate; avevano un orario comune e numerose severe pratiche da seguire: l'astinenza sessuale, la lettura di testi sacri e la meditazione.

censimento – Riferito alla popolazione, nell'Età antica e nel Medioevo era un'operazione periodica che mirava ad accertare la consistenza numerica della collettività per scopi soprattutto fiscali, ma anche militari, religiosi e civili. § Non abbiamo notizie di operazioni di censimento nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), anche se certamente in essi si aveva nozione dello stato della popolazione in quanto ciascun regno si basava sull'equilibrio demografico curatoriale (le *curadorìas* venivano accorpate o scisse secondo la variazione di densità degli abitanti). § Nel successivo Regno di Sardegna in periodo iberico si soleva censire la popolazione per "fuochi" (*fochs*) ed anche per singoli abitanti, sempre allo scopo del pagamento dei tributi e delle decime (un "fuoco" equivaleva ad una famiglia di quattro/cinque persone fiscali). § La più antica statistica finora conosciuta è il Ripartimento di Sardegna (*Compartiment de Sardenya*) del 1358, che comprende la descrizione di tutte le "ville" (*biddas*), luoghi e castelli del Regno catalano-aragonese di Sardegna (escluso, quindi, il Regno giudicale di Arborèa). Si tratta di una traduzione catalana eseguita in quell'anno da un manoscritto, ora perduto, esistente nell'archivio di Castel de Caller (Cagliari) che conteneva una descrizione pisana del 1320-22 in cui si dichiaravano le rendite pubbliche delle singole "ville" in danaro (lire e soldi), in frumento ed orzo dei territori sardi di Pisa. Si riferiva agli *ex* Regni giudicali di Càlari e di Gallura, ed al Logudoro regnicolo. Oltre alle "ville" popolate e spopolate, distribuite per "curatorìe" (non più funzionanti ma rimaste come indicazione geografica), vi sono incluse delle notizie su alcuni castelli settentrionali e su molte "ville" logudoresi. Vi è espresso, inoltre, il numero degli uomini d'armi forniti da ciascun villaggio. § Dopo il Ripartimento di Sardegna, la fonte più importante sui censimenti è data dalle liste per le contribuzioni dei donativi da parte degli "stamenti" parlamentari (il militare, l'ecclesiastico e il reale). Di esse, la più remota è quella fatta in seguito al Parlamento presieduto nell'anno 1481 dal viceré Esimino Pérez Escriva dei Romaní, che computa la somma di 26.263 "fuochi" equivalente a 105.052 o 131.315 persone fiscali. Però, come in tutte le statistiche, specie a base fiscale, c'è da fare qualche riserva sull'esattezza delle cifre, tenuto conto che non vi furono comprese le non poche famiglie esenti (a torto o a ragione) dal focatico. § Altra statistica, ma di contribuzione ecclesiastica, riguarda il sussidio accordato nel 1565 dal papa Pio IV a Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna) per l'allestimento

di sessanta galere (contiene il riparto di quanto doveva pagare ogni vescovado, canonicato, beneficio, ente ecclesiastico o pio, e vi sono elencate le città, le "ville" e perfino i singoli contribuenti). § Nel 1642 abbiamo di nuovo una statistica fiscale laica dei contributi delle città e "ville" per la ripartizione del "donativo" stamentario. § Negli atti dei Parlamenti successivi del 1603, 1653, 1678, 1688, 1698 continuano le statistiche per i "donativi", distinte per città e "ville" con l'ammontare delle rispettive quote. § In periodo sabaudo il censimento del 1728 diede 310.096 abitanti ripartiti in 82.445 "fuochi", mentre le sette città regie dell'isola diedero un totale di 51.442 anime e di 12.363 "fuochi". Il censimento del 1751 diede 360.392 abitanti e 93.811 "fuochi". Secondo uno stato del 1782, la popolazione dell'isola era di 436.759 abitanti pari a 110.601 "fuochi"; secondo altro stato del 1796, di 330.408 abitanti. § Stando alle cifre riportate da Francesco IV d'Austria d'Este nella sua nota *Descrizione della Sardegna*, la popolazione dell'isola ascendeva nel 1812 (coi forestieri in numero di 6.000) a 460.000 anime circa, compresi i 6.000 abitanti delle isole minori. § Notevole differenza si riscontra con Alberto Ferrero, conte della Marmora, autore dell'*Itinerario dell'isola di Sardegna*, il quale, nel 1816, attribuiva alla Sardegna 351.867 abitanti, ed otto anni dopo, nel 1824, con ben sensibile differenza, 412.357 abitanti. Sembra assai più vicina al vero la cifra del cognato di Vittorio Emanuele I (cioè di Francesco IV d'Austria d'Este) in quanto, secondo un censimento eseguito dall'autorità ecclesiastica ultimato nel 1818, le anime delle diverse Diocesi (senza tener conto di quelle di Cagliari ed Ozieri non numerate nel carteggio e non calcolato il clero, specificato però dettagliatamente in specchi a parte per individui, qualità e Diocesi), ammontavano a 308.397. Aggiungendo per le due suddette Diocesi, le cifre del censimento del 1821 (Cagliari 91.947; Ozieri 38.132) quasi equivalenti a quelle del 1824 (Cagliari 93.921; Ozieri 38.774), si avrebbe per il 1818 la cifra totale di 438.476, escluse le isole ed il clero; ed una conferma dell'attendibilità dei due censimenti posteriori (1821 e 1824) che portano, per tutta l'isola, rispettivamente le cifre di 461.976 e 469.259 abitanti. § Il censimento del 1824 fu fatto per Provincie e Diocesi ad un tempo. Le operazioni eseguite dall'autorità civile diedero, come si è detto, una popolazione di 469.259 abitanti; quelle forse meno diligenti dell'autorità ecclesiastica, con sensibile differenza, 427.766 abitanti. § Sotto il regno di Carlo Alberto, il censimento ebbe anche fini politici, demografici e scientifici. Nel 1838 fu fatto nel Principato di Piemonte il censimento ufficiale, e si richiese dal clero sardo la numerazione delle anime dell'isola. Secondo il relativo computo fatto dai parroci, la popolazione ascese a 524.642 abitanti. È da notare che nei primi censimenti citati del sec. XIX (1818; 1821; 1824) non appare più la numerazione per "fuochi"; nei censimenti posteriori oramai ufficiali, e dati alle stampe, è abbandonata questa denominazione per l'altra moderna di "famiglie". § Nel 1841, con patenti viceregie del 31 marzo, fu ordinato in Sardegna il censimento generale la cui rilevazione fu fatta nel 1844 ed i cui risultati si ebbero senza troppa fretta nel 1846. L'isola secondo tal censimento, numerò abitanti 543.207 presenti e 129.152 famiglie, con una popolazione relativa di 22,56 abitanti per Km^2. § Il 17 marzo 1848, in seguito alla carestia del 1846, il ministro dei Lavori Pubblici ordinò il censimento decennale in tutti gli Stati sardi, e la popolazione venne rilevata, secondo la nuova circoscrizione amministrativa stabilita il 12 agosto dello stesso anno, secondo la ripartizione del territorio in tre Divisioni amministrative ed in 11 Provincie. La popolazione presente di fatto ammontò a 552.052 abitanti (relativa a 22,93 abitanti per km^2) di fronte a 524.642 abitanti riportati nello stesso censimento per il 1838. § Nel 31 dicembre 1857 fu ordinato nel Regno sardo il censimento generale, pochi anni dopo l'epidemia colerica del 1854-55. Vigeva allora in Sardegna la circoscrizione amministrativa del 1848; ma era già in corso di approvazione la divisione territoriale sancita dal regio decreto del 23 ottobre 1859, che divideva lo Stato in 17 Provincie e la Sardegna in due (Cagliari e Sassari). La popolazione, in assoluto, ascese a 573.115 abitanti (23,80 per km^2). § Nove mesi dopo il cambiamento del nome dello Stato – da Regno di Sardegna in Regno d'Italia – e precisamente il 31 dicembre 1861, ebbe luogo in tutte le regioni italiane il censimento generale della popolazione, compresa la Sardegna, che diede 588.064 abitanti (24,42 per km^2). Da allora ci sono stati regolari censimenti: il 31 dicembre 1871 (636.660 abitanti; 26,44 per km^2); il 31 dicembre 1881 (682.002 abitanti; 28,32 per km^2); il 10 febbraio del 1901, dopo un ventennio (791.754 abitanti; 32,88 per km^2). § In quegli anni cominciava in modo sensibile l'emigrazione specie verso l'America latina, l'Algeria e la Tunisia. § Tuttavia, secondo il censimento del 1911, la popolazione sarda ammontò a 852.000 abitanti (35 per km^2); in quello del 1921 a 864.160 abitanti (36 per km^2); in quello 1931 salì a 973.125 abitanti (40 ab. per km^2). Superò il milione col censimento del 1936 (esattamente 1.037.249 abitanti). § Il primo censimento del dopoguerra fu effettuato nel 1951, e diede 47.515.537 abitanti, di cui 1.267.000 in Sardegna.

censo (*cens, censal*) – Era un tributo, generalmente pagato in denaro, dovuto al proprietario di un terreno da parte di chi lo sfruttava. Era ignoto nel diritto privato della legislazione romana e tanto più in quella giudicale. Nel successivo Regno di Sardegna, invece, fece parte dei "diritti feudali", rientrando nella categoria degli "oneri reali" o pesi fondiari. § Scrive Francesco Loddo Canepa nel suo *Dizionario archivistico per la Sardegna*: «Il censo non è un'*ipoteca* quantunque come essa segua il fondo indipendentemente dalla persona, poiché l'ipoteca garantisce una obbligazione principale

che sussiste indipendentemente dal perire o dal deteriorarsi del fondo; il censo si riduce invece o può estinguersi col deteriorarsi o col perire del fondo; obbligo per se stesso che segue quindi la sorte del fondo su cui è costituito, a prescindere dalla persona del possessore o proprietario di esso. § Il censo non è il mutuo; in questo alla scadenza dell'obbligazione il mutuante poteva ripetere le somme mutuate, il "creditore della rendita" (e cioè il "compratore di essa") non poteva ripetere il prezzo sborsato al debitore della medesima per l'acquisto del censo. Gli interessi in quello sono dovuti, per l'uso del denaro, dal mutuatario al mutuante. Dal "venditore della rendita" (e cioè "debitore di essa"), invece il censo è dovuto per i frutti che percepisce e fino alla concorrenza dei medesimi. Inoltre, avvenuta la tradizione, la cosa mutuata periva soltanto a danno del mutuatario o debitore della somma (*res perit domino*); l'immobile gravato del censo, invece, anche a danno del "creditore della rendita" o "compratore di essa". Inoltre l'obbligazione è un vincolo fra le due parti o gli eredi o gli aventi causa da essa ed unicamente fra loro; il censo segue il fondo in mano di qualunque possessore legittimo od illegittimo, in buona o mala fede. § Il censo non può considerarsi una servitù perché questa *in faciendo consistere nequit* mentre il proprietario del fondo, sia nel caso del censo "riservativo" (quello che il proprietario di un fondo si riservava nell'alienarlo a vantaggio proprio od altrui) che "costitutivo" (quando il compratore della rendita sborsa una somma ed acquista in pari tempo il diritto ad un rendita in danaro od in frutti sul fondo o sui beni del venditore della rendita), è obbligato ad una prestazione di natura periodica. Inoltre nelle servitù il fondo è l'oggetto del diritto; negli "oneri reali" oggetto del diritto è la prestazione ed il fondo non è che soggetto passivo, il quale serve a determinare e individuare la persona che deve compierla; quindi, a differenza delle servitù, il censo è alienabile e divisibile e su di esso può imporsi un altro censo (*receptum est super censibus, tanquam bonis stabilibus fructiferis imponi posse census*). § Gli oneri reali non sono quindi diritti di credito, non servitù, non ipoteche, per quanto abbiano dei caratteri d'affinità con queste figure giuridiche e comuni con esse dei caratteri quali la inseparabilità dal fondo, propria delle ipoteche e la personalità insita nel diritto a percepire le singole prestazioni; diritto che solo può farsi valere, (come qualunque altro di credito), soltanto contro l'obbligato nel momento cui esse si riferiscono o contro i suoi eredi o aventi causa. Non così il "diritto in sé all'onere" che può esercitarsi contro chiunque lo contrasti. § La rendita fondiaria differisce poi dall'enfiteusi perché non impone al debitore della rendita l'obbligazione di migliorare il fondo; né la mancanza di miglioramento od il deterioramento, dando luogo alla devoluzione *pro creditore*. § Il fondo gravato di censo continuava ad essere in piena proprietà del venditore della rendita (debitore) che poteva disporne ed alienarlo, ma il censo lo seguiva presso qualunque affittuario o possessore. La rendita come si è detto poteva essere pattuita in danaro o in frutti. § Larghissima applicazione ebbero in Sardegna soprattutto i censi consegnativi, nonché le concessioni sovrane di diritti ed effetti della Real Corona fatte con l'obbligo del pagamento d'una prestazione, detta pure censo o canone. In un paese poco industriale e ad economia primitiva come l'isola, ove le maggiori risorse erano offerte dall'agricoltura e dalla pastorizia, i censi furono in prevalenza imposti sulle terre e beni annessi ed ebbero principalmente lo scopo, come dimostrano le centinaia di migliaia di minute notarili, di far fronte ad impegni contratti per la cultura delle medesime oltre che per le più svariate necessità. § Rurali quindi in prevalente percentuale i venditori della rendita; nobili, sacerdoti, ricchi negozianti o possidenti, specialmente cittadini, i compratori di essa. L'autorizzazione a stipulare il censo era data nelle ville, con speciale decreto, dall'ufficiale di giustizia (*con autoritad y decret del magnifich offissial de la vila*) che sentiva prima al riguardo il parere dei probi uomini del paese riuniti in Corona ed il testo dell'autorizzazione, sempre inserito nell'atto originale, trovasi allegato nelle minute notarili. I beni posti a garanzia del censo erano particolarmente specificati e coerenziati nell'atto relativo. § Non meno frequente fu in Sardegna l'altra categoria di censi a carattere non strettamente privato e particolare, ma connessi con istituti od interessanti enti di diritto pubblico. Tali erano tutti quelli caricati su feudi oppure effetti o beni di stretta pertinenza del regio patrimonio, di città, di enti pubblici. Numerosi li riscontriamo già nei primi tempi della conquista e numerosissimi diventarono in seguito coi successivi sviluppi dell'elemento patrimoniale del feudo e dell'enfiteusi e di tutti gli istituti che con essi interferiscono. § Per questi censi, interessanti direttamente od indirettamente la Corona, era necessario il previo assenso regio dato, a nome di S. M., dal Procuratore Reale o da chi ne facesse le veci. Per esso si pagava alla R. Cassa il diritto del *mezzo laudemio* e l'esazione e misura ne erano menzionate nel regio assenso stesso.Tale assenso implicava pertanto anche un controllo sulla qualità della persona che acquistava il diritto al censo e sulla convenienza, dal punto di vista patrimoniale e politico, che il fondo o l'effetto regio fosse alienato o gravato di oneri».

censor de la llaurera – Nel Regno di Sardegna fu una figura attivata nel Parlamento del 1624-1625, presieduto dal viceré Giovanni Vives o Vivas de Canyamás, luogotenente del re Filippo III (IV della Corona di Spagna), per incentivare lo sviluppo dell'agricoltura, attraverso l'olivicoltura e la cerealicoltura. § Costituì l'istituto del Censore Agricolo su cui ruotò la successiva riforma dei Monti granatici.

Censorato Diocesano di Cagliari – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo era una "cassa" istituita con carta reale del 16 aprile 1819 all'interno del

Censorato Generale. § Vi si dovevano versare i prodotti interi delle avarie e i centesimi che per l'addietro formavano il bilancio attivo dell'ufficio del Censorato Generale nonché gli interessi annui pagati dalla città di Cagliari in abbuono dei prestiti di grani che aveva presi dai Monti nel 1813. § Fu abolito con legge 15 giugno 1851 quando fu soppresso il Censorato Generale e i Monti furono posti all'esclusiva dipendenza dell'autorità amministrativa.

Censorato Generale – Nel Regno di Sardegna era l'ufficio del censore generale per i Monti Frumentari istituito nel 1770 in periodo sabaudo. § Con carta reale del 16 aprile 1819 fu separato dal Censorato Generale il Censorato Diocesano di Cagliari. § Entrambi furono soppressi con legge 15 giugno 1851 che pose i Monti sotto l'esclusiva dipendenza dell'autorità amministrativa.

Censore Agricolo – Ufficio del Regno di Sardegna istituito nel 1633 e ricostituito il 6 novembre 1741 con una direttiva unica ed organica per far giungere alle autorità periferiche notizie dirette e pratici suggerimenti per la soluzione di molti problemi agricoli in stato di contingenza. Ogni villaggio doveva eleggere un censore; al censore doveva essere consegnata dalle "ville" e dai proprietari una distinta di tutte le terre aratorie possedute; ogni ufficiale del villaggio doveva prestargli il massimo aiuto. Ai censori agricoli è dovuta la riorganizzazione dei Monti frumentari progettata il 10 ottobre 1758 ma attuata solo nel 1767.

censore dell'agricoltura – Funzionario del Regno di Sardegna in periodo sabaudo eletto da ciascuna "villa" o luogo popolato nel termine di giorni quindici dalla pubblicazione del pregone del 6 novembre 1741 (l'avvenuta elezione doveva essere subito trasmessa alla Segreteria di Stato sotto pena di scudi 100). § Entro altri quindici giorni dalla nomina ogni agricoltore era obbligato a consegnargli per iscritto fedele nota di tutte le terre aratorie e dei gioghi di buoi posseduti e di quelle che potesse coltivare, sotto pena di 50 scudi. § Lo coadiuvavano nell'esercizio delle sue attribuzioni i ministri di giustizia, i capitani e gli ufficiali. § Comunque, non poteva ricusar l'ufficio se non per legittimo impedimento da presentare al viceré. § Godeva dello stessa paga assegnata al sindaco della comunità e di altre esenzioni in base alla sua applicazione e al suo zelo. § Le sue importantissime prerogative ed i suoi molteplici doveri facevano di lui un alto soprintendente dell'agricoltura in ogni "villa" (*bidda*) allo scopo di rialzare le sorti dei campi incoraggiando e stimolando i contadini al lavoro, promuovendo la messa a dimora di piante, incrementando le chiusure dei fondi ed il progresso dei sistemi di coltura. § Suggeriva al viceré i mezzi più acconci per ampliare i prati comuni della "villa" che non bastassero al pascolo del bestiame domito; faceva pagare dai barracelli ai proprietari quanto loro dovuto; sorvegliava la coltivazione dei terreni concessi a cussorgia; interveniva nell'estimo dei ghiandiferi; assisteva i richiedenti pel piantamento degli alberi lungo i fiumi (chiunque per lo spazio di tre anni continui tralasciasse di coltivare gli alberi, di fare nuovi piantamenti, innesti e seminamenti a seconda dell'istruzione del censore, s'intendeva decaduto dalla concessione); faceva riparare le strade ed i ponti pubblici e costruirne di nuovi se fosse necessario. § Interveniva inoltre nelle Giunte Diocesane dei Monti Frumentari e nelle rispettive Giunte locali, e spettava a lui, con la prescritta cooperazione di cinque probiuomini, di proporre all'amministrazione i terreni da scegliere per la semina a conto del Monte e di assistere alla coltura di tali terreni; vegliare che nel tempo della semina non fossero fatte frodi dai lavoranti. § Vigilava sui mietitori e conduttori del grano del Monte e su tutte le altre operazioni granarie, nonché su coloro che domandassero grano a prestito dal Monte, sempre allo scopo di evitare frodi al Monte stesso. § Ogni anno, alla metà di settembre, faceva istanza ai ministri di giustizia per la pubblicazione del pregone con cui gli agricoltori bisognosi erano invitati a denunziare all'amministrazione i grani di cui necessitassero per la semina, nonché per la pubblicazione dell'altro pregone con cui si avvisavano gli agricoltori di concorrere alle roadie. § Osserva Francesco Loddo Canepa nel suo *Dizionario Archivistico per la Sardegna* : «Il viceré De Blonay col citato pregone 6 novembre 1741 faceva rivivere, come si evince dal pregone stesso, un'istituzione dell'epoca spagnola, andata in desuetudine per incuria delle comunità. Già nelle Corti del viceré Giovanni Vives (1624) si era infatti stabilito che in ciascuna delle ville si nominassero dei principali sotto il nome di *Censori*, appoggiando a questi l'incombenza di promuovere l'agricoltura e proteggere gli agricoltori. Il pregone 25-6-1761 (del viceré Francesco Tana) contiene pure un'istruzione per i Censori in cui si trovano alcune norme nuove unite alle precedenti, con qualche modifica.». § Le attribuzioni del censore furono regolate il 10 luglio 1771 dal viceré Vittorio Lodovico d'Hallot, conte des Hayes, in quattro parti: 1) Elezione e prerogative del censore, durata della carica; 2) Coltivazione delle terre e piante; 3) Praterie, cura e propagazione del bestiame; 4) Diverse incombenze dei censori. § Per questo regolamento il censore durava tre anni in carica, prestava giuramento, prendeva le consegne e poteva essere confermato. § Godeva di tutte le prerogative ed esenzioni spettanti agli esenti più privilegiati nelle "ville"; aveva uno stipendio accordatogli nei parlamenti e confermato nel pregone viceregio del 4 settembre 1767.

censore generale – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo era il nome assunto nel 1770 dal segretario della Giunta generale dei Monti Frumentari. § Nel Parlamento del 1623-24 (presieduto dal viceré

Giovanni Vives de Canyamás) era stato stabilito che in ogni Comune fosse istituito un Monte Granatico o Frumentario sottoposto alla vigilanza di un censore per aiutare gli agricoltori nella semina senza ricorrere spesso a prestiti d'usura. Con pregone 4 settembre 1767 il viceré sabaudo Vittorio Lodovico d'Hallot, conte des Hayes, per dare uniformità d'indirizzo ai Monti Frumentari riformò tutta la materia relativa a questi Monti costituendo per l'amministrazione di essi una Giunta Generale presieduta dallo stesso viceré, composta dal reggente la Reale Cancelleria, dalle tre "prime voci" degli "stamenti" parlamentari, dall'intendente generale e da tre altri ecclesiastici oltre il Segretario chiamato, dal 1770, censore generale. § Costui, eletto dal re e pagato dalla Regia Cassa era anche segretario generale della Giunta diocesana di Cagliari. Redigeva i verbali delle sedute, teneva un libro mastro includente l'amministrazione di tutti i Monti dell'isola nonché gli altri libri e registri prescrittigli dal viceré e dalla Giunta stessa. Annualmente, sulle tabelle particolari dei "Monti" formava uno stato generale di essi nel Regno per trasmetterne copia alla Corte ed una nota di quelli che si fossero maggiormente distinti nel far la dote di ciascun Monte.

censuali o **censuarii** – In età medioevale erano così chiamati i coltivatori tenuti al pagamento di un censo. § Potevano essere schiavi o liberi. Questi ultimi, nei documenti ufficiali redatti in latino, portano in genere il nome di *coloni*. § I coloni o liberi di condizione servile, erano sottoposti a oneri particolarmente gravosi; ma limitati: qualche volta di diritto, più spesso di fatto.

censuario – Registro o insieme di fogli nei quali venivano registrati, oltre ai servizi, i censi o canoni d'affitto dovuti ad una proprietà terriera. Fu in uso nel Regno di Sardegna in periodo moderno.

censura ecclesiastica – Nel Medioevo e nell'Età moderna-contemporanea era un mezzo estremo di cui disponeva la potestà ecclesiastica contro la potestà laica in caso di vertenze incomponibili (i conflitti nascevano più che altro da questioni di giurisdizione, di competenza, di foro e, in genere, da usurpazioni reali o presunte dei rispettivi diritti e prerogative). Secondo la procedura si concretizzava o con la censura o con la scomunica o con l'interdetto. § La storia dei rapporti fra Stato e Chiesa, sebbene non abbia assunto in Sardegna, come altrove, caratteri tali da generare conflitti di principio lunghi ed insanabili, può tuttavia registrare nei secoli alcuni episodi ed incidenti di particolare rilievo. § Nel Medioevo giudicale si ricorda, per esempio, la scomunica ecclesiastica inflitta ai sovrani di Càlari, Orzocco-*Torchitorio I* e Costantino-*Salusio II* della sconda metà dell'XI secolo; o quella dello sfortunatissimo Costantino II di Torres a cui, nel 1198, fu negata perfino la sepoltura in terra consacrata per mancanza d'assoluzione. § Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo è da ricordare la censura canonica emanata il 27 aprile 1722 dal vicario capitolare di Oristano, Pietro Marras, avverso il giudice della Reale Udienza Pietro Melonda. § E, infine, più di recente fu la resistenza opposta dall'arcivescovo di Cagliari, Giovanni Emanuele Marongiu-Nurra, all'applicazione della legge Siccardi del 9 aprile 1850 che spinse il prelato a pronunciare la scomunica contro gli «autori, cooperatori e promotori dell'opposizione di sequestro e di sigillo» all'ufficio di contadorìa dell'Arcivescovado. La censura laica rispose esiliandolo. § A parte questi sporadici per quanto clamorosi incidenti, che ebbero gravi ripercussioni nelle alte gerarchie laiche ed ecclesiastiche, compromettendo talora l'armonia e la cooperazione fra i due supremi poteri, nelle monitoriali e nelle sentenze di scomunica incorrevano assai frequentemente, per pretese od effettive violazioni dei privilegi della Chiesa, sia i funzionari minori, come i barracelli, gli ufficiali di giustizia e i reggitori dei feudi, sia gli alti funzionari come ad esempio i magistrati, i consiglieri ed i vicari delle città o, addirittura, i governatori, e, nelle monitoriali, perfino gli stessi viceré. § Si incorreva poi nella censura canonica per violazione dei sacri canoni e delle norme sancite solennemente nei sinodi e nei concili. Così troviamo sentenze di scomunica contro laici che nonostante le lettere monitorie, non pagavano i loro debiti ad ecclesiastici; lettere monitorie di scomunica per furti di bestiame nei villaggi o contro quanti ritenessero indebitamente denaro o derrate appartenenti alle chiese; o contro parrocchiani che rifiutassero di contribuire le decime dovute; oppure contro ignoti perché restituissero l'indebito entro un certo termine; lettere le quali erano poi seguite dall'ordine di scomunica, se la restituzione non fosse avvenuta; ed infine anche contro gli stessi sacerdoti che si appropriassero delle offerte per la celebrazione delle messe o che non esigessero le decime. § Le censure ecclesiastiche assumono invece particolare rilievo e contenuto politico quando, uscendo dal campo puramente canonico, diventano temuta arma nei conflitti di giurisdizione con la potestà laica a difesa dei privilegi e delle immunità della chiesa (questioni di diritto di asilo, di foro, di esenzioni personali e reali). § Comunque la materia riguardante le scomuniche, le sospensioni e gli interdetti ecclesiastici è trattata spesso negli atti dei concili e dei sinodi locali, e le direttive ai ministri del culto raccomandavano di non fulminare con frequenza la "scomunica maggiore" se non per gravi cause e se non in caso di inutilità di altri rimedi (ad es. esecuzione reale e personale e pene pecuniarie). Ciò per la gravità di tale scomunica e perché con la frequenza non ne restasse indebolito l'effetto. Essa privava infatti i colpiti dell'amministrazione dei sacramenti, dei suffragi, della sepoltura ecclesiastica, del consorzio degli altri fedeli, che dovevano evitarli. Non potevano entrare in chiesa mentre si celebrava la messa e gli uffici e, resistendo, dovevano essere cacciati con l'aiuto del braccio secola-

re. Si eseguiva con particolari ed impressionanti cerimonie *«hechando las velas y apagandolas, pulsando y doblando las campanas»* («accendendo e spengendo le candele, rintoccando e suonando a morto le campane»).

censura laica – Nel Medioevo e nell'Età moderna-contemporanea era un mezzo estremo di cui disponeva la potestà civile contro la potestà ecclesiastica in caso di vertenze incomponibili (i conflitti nascevano più che altro da questioni di giurisdizione, di competenza, di foro e, in genere, da usurpazioni reali o presunte dei rispettivi diritti e prerogative). Secondo la procedura, la censura laica si concretizzava con l'esilio e/o con il sequestro delle temporalità della parte avversa, ovverosia del giudice ecclesiastico. § Spettava al reggente la Real Cancelleria pronunciare se il giudice ecclesiastico, *tamquam perturbatore*, fosse incorso nella pena del sequestro delle temporalità, in quella del bando o in entrambe; ma era il viceré che emanava poi la sentenza d'esilio e/o d'occupazione di temporalità (le temporalità occupabili erano quelle spettanti sia ai prelati colpevoli che ai loro dipendenti; ma i sequestri non erano estensibili ad altri beni o ad altre persone e neppure ai beni spirituali dei resistenti, necessari per l'esercizio del loro sacro ministero). § Con provvedimento del 4 maggio 1641 Filippo III (IV della Corona di Spagna) stabilì che né il viceré né la Reale Udienza potessero pronunciare sentenze d'esilio contro i prelati del Regno senza sua previa approvazione. § Divenuto esecutivo il provvedimento, se il prelato resisteva al bando veniva espulso con fermezza pur senza lederne la dignità (*«decenter et cum urbanitate»*). § La storia dei rapporti fra Stato e Chiesa, sebbene non abbia assunto in Sardegna, come altrove, caratteri tali da generare conflitti di principio lunghi ed insanabili, può tuttavia registrare nei secoli alcuni episodi ed incidenti di particolare rilievo. § Per esempio, nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo, poco prima della metà del secolo XVII, fu aperto contro il vescovo di Alghero, Antonio Nuseo, un procedimento laico che si svolse in tutte le sue fasi fino a completa esecuzione. La Reale Udienza, in base alla regia protezione invocata dal vescovo di Alghero, Francesco Boyl, successore di Antonio Nuseo, pronunciò un'intima contro il vicario di Sassari perché nel Tribunale metropolitano della città aveva riformato un giudizio di quel vescovo (emesso in sacra visita) contrario al canonico algherese Font, controversia che diede luogo a sequestro di temporalità e ad interdetti. § Nel periodo sabaudo è da ricordare il clamoroso incidente avvenuto fra il vicario capitolare di Oristano, Pietro Marras, e il giudice della Reale Udienza Pietro Melonda il quale fece arrestare il religioso e da questi fu scomunicato il 27 aprile 1722. § Ed infine, più recentemente, si può citare l'episodio della scomunica lanciata da mons. Giovanni Emanuele Marongiu-Nurra, arcivescovo di Cagliari, contro gli esecutori della legge Sicardi. Il 21 settembre 1850 il governo regio stabilì che, se non avesse tolto la scomunica, sarebbe stato allontanato dal suo ministero, ciò che effettivamente avvenne tre giorni dopo. Il prelato poté rientrare a Cagliari solo il 1º marzo 1966, sei mesi prima di morire. § Comunque fu sempre più intransigente la Chiesa della Corona (= monarchia). In genere, l'autorità laica – e per essa il governo che interviene come moderatore – cercò di preferenza la via d'una possibile composizione, ricorrendo alle misure estreme soltanto se costretta. § Le Regie Prammatiche disciplinano, specie nel titolo XI, cap. 9, la materia delle censure.

Centelles, Bernardo de – Luogotenente regio di Alfonso *il Magnanimo* con appellativo di viceré dal 1421 al 1430, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Conosciuto anche col nome di *Ramon de Riu-Sec*, proveniva da nobile famiglia originaria di Centelles, vicino a Vic (Osona). Era barone di Nules, d'Oliva e di Rebollet. Non sappiamo in che anno nacque dei primi del XV secolo, ma sappiamo che ancora molto giovane passò nel Regno di Sicilia al servizio del re Martino *il Giovane* erede della Corona d'Aragona. Nel 1408 accompagnò questo sovrano nella spedizione contro il Regno di Arborèa per recuperare il Regno di Sardegna ormai quasi tutto nelle mani degli Arborensi tranne Castel di Cagliari e Alghero. Tornato a Valenza, fu partigiano dei Trastàmara durante il Compromesso di Caspe del 1412. Nel 1420, in qualità di capitano generale dell'esercito, seguì Alfonso *il Magnanimo* nell'impresa sardo-corsa che si concluse col fallimento di Bonifacio, ma con l'acquisto del Regno di Arborèa e con il secondo Parlamento del Regno di Sardegna a Castel di Cagliari. § All'inizio del suo governo assistette il re Alfonso *il Magnanimo* nella presidenza del Parlamento del 1421. Intanto, il 15 febbraio aveva ottenuto in feudo le regioni di Monteacuto, Anglona, Meilogu e Montes (futuri Stati d'Oliva), più la contea del Gocèano con le Barbagie di cui ebbe poi il "mero imperio". § Nel 1425 entrò in contrasto con il sovrano stesso, rifiutandosi di cedere il castello di Àrdara a Nicola Speciale, luogotenente del Regno di Sicilia. Ciò gli costò una multa di diecimila fiorini d'oro e la cessione del castello di Alicata. § Nella luogotenenza regia gli subentrò nei diversi periodi di assenza, Luigi de Aragall. § Essendosi sposato con Eleonora de Queralt, ebbe due figlie femmine: Violante, maritata con Angelo Cano signore di Coghinas, e Caterina, poi moglie di Salvatore Cubello marchese di Oristano. Infine, ebbe un figlio, Francesco Gilaberto che sarà il primo conte d'Oliva. § Morì, probabilmente, nel 1433.

Centelles, Caterina de – Figlia di Bernardo e di Eleonora de Queralt, sposò prima del 1439 Salvatore Cubello, futuro marchese di Oristano nel Regno aragonese di Sardegna. § Morì senza figli dopo il 1460; e suo fratello, Francesco Gilberto de Centelles, primo conte

di Oliva, reclamò la restituzione della dote ancora nel 1478, quando il marchesato d'Oristano era ormai passato alla Corona. Morto Francesco, il figlio Serafino continuò tali rivendicazioni.

Centelles, famiglia – Famiglia feudale valenzana di cui un ramo si trasferì nell'isola nel 1409 con un Bernardo che aveva seguito il re Martino *il Giovane* nella sua spedizione contro il Regno di Arborèa, e che venne nominato nel 1421 viceré del Regno di Sardegna. Aveva ottenuto pure da Alfonso *il Magnanimo* le signorie del Marghine, di Monte Acuto, di Osilo, del Meilogu e dell'Anglona. § Suo figlio Francesco Gilaberto, nel 1438, cedette una parte della baronìa di Osilo a suo genero Angelo Cano. Nel 1439 vendette il Marghine e Macomèr a Salvatore Cubello, altro suo genero; nel 1442 alienò infine le signorie di Sìligo e Bànari a Cristoforo Manno e la signoria dell'*ex* "curatorìa" di Oppia a Francesco Saba. § Fu un uomo politico di rilievo e venne autorizzato a condurre la guerra da corsa con navi di sua proprietà, prendendo come base Alghero. § Nel 1447 recuperò la baronìa di Osilo dai Cano. § Questo ramo dei Centelles si estinse nel secolo XVI con una Maddalena, moglie di Carlo Borgia (o Borja), duca di Gandìa, al quale aveva portato in dote tutti i feudi della famiglia, denominati "Stati di Oliva". § Già a partire dalla seconda metà del Quattrocento i Centelles, al pari degli altri grandi feudatari del Regno di Sardegna, avevano ottenuto un notevole ampliamento delle proprie prerogative, attraverso la trasformazione dei propri feudi in allodi, trasformazione che assicurava al signore la potestà giurisdizionale di secondo grado, l'investitura automatica ad ogni successione ereditaria, e l'esenzione dal servizio militare (in tal modo il feudo assumeva i caratteri della patrimonialità e veniva definito "Stato"). § Alla morte senza discendenti dell'ultimo erede maschio dei Centelles, Pietro, avvenuta nel 1569, i possessi iberici e sardi della famiglia erano passati, appunto, nelle mani della sorella Maddalena e del marito Carlo de Borgia, che ne entrarono in possesso, però, soltanto dopo circa un ventennio, a causa di un processo intentato contro di loro da un altro ramo dei Centelles, che rivendicava la successione alla contea per linea maschile. Durante il lungo periodo della lite che oppose i due rami della famiglia, i possessi dei Centelles, compresi i feudi sardi, vennero sequestrati e amministrati dal Fisco Regio, fino a quando, nel 1594, il Consiglio Supremo d'Aragona emanò la sentenza che riconosceva a Maddalena de Centelles e al figlio Francesco Borgia, erede del ducato di Gandia, il possesso della contea di Oliva e dei feudi sardi con lo stesso nome. § Il ramo dei Centelles che si era opposto all'eredità di Maddalena risaliva anch'esso alla seconda metà del secolo XV, legato alle vicende sarde con Luigi de Centelles, che aveva sposato Toda Senesterra Carròs (o Carroz) erede della contea di Quirra. § Luigi, nel 1485, vendette Uta, Assemini e Pula a Giacomo de Aragall, ma li riacquistò nel 1490. § I suoi discendenti rimasero in possesso del feudo fino al 1625, quando una Alamanna, ultima del ramo, sposò Cristoforo de Centelles, di un altro ramo della famiglia che discendeva da un cadetto di Bernardo, il viceré del Regno di Sardegna. § Cristoforo nel 1627 ebbe elevata la contea di Quirra in marchesato; ma la sua discendenza si estinse alla morte del figlio Francesco Gioacchino.

Centelles, Francesco Gilaberto de – Conosciuto anche col soprannome di *Ramon de Riu-Sec* come il padre, era figlio del viceré del Regno di Sardegna Bernardo e di Eleonora de Queralt, da cui ereditò tutti i beni, comprese le regioni di Marghine, Monteacuto, Anglona, Meilogu e Montes con Osilo (alcune saranno futuri Stati d'Oliva), più, nominalmente, la contea del Gocèano. § Nacque a Villa di Chiesa (Iglesias) nella seconda metà del 1409. Dal 1433 prese parte alle guerre italiane di Alfonso *il Magnanimo* sovrano della Corona d'Aragona, cosicché nel 1438 ebbe in feudo Ampùrias (oggi San Pietro a Mare presso Codaruìna); ma, nello stesso anno, cedette una parte della baronìa di Osilo a suo cognato Angelo Cano. Nel 1439 vendette il Marghine e Macomer a Salvatore Cubello, altro suo cognato; nel 1442 vendette le signorie di Sìligo e Bànari a Cristoforo Manno, e la signoria della curatoria di Oppia a Francesco Saba. § Fu un uomo politico di rilievo, autorizzato a fare guerra da corsa con navi di sua proprietà, prendendo come base Alghero. § Nel 1447 recuperò la baronìa di Osilo dai Cano. § Il 14 aprile 1449, a Castelnuovo di Napoli, fu creato conte d'Oliva dal re che – secondo l'usanza – gli tagliò personalmente la barba (*«cortándole la barba por su real mano»*). § Nel 1478 rientrò in possesso della regione del Marghine. § Morì – pare – in Sardegna l'11 gennaio 1480. § Si era sposato tre volte, ed ebbe tanti figli; ma il grande, Serafino, secondo conte d'Oliva, non ebbe discendenza diretta. § Lasciò i propri beni e titoli al nipote Francesco Gilaberto, figlio del fratello Cherubino. § Da costui i beni passarono al figlio Pietro Gilaberto, ultimo dei Centelles conti di Oliva. Dopo una lunga lite giudiziaria furono rilevati da Carlo de Borja, duca di Gandia, marito di Maddalena sorella di Pietro Gilaberto.

centenarius –Vedi: **esercito romano tardo imperiale e bizantino**.

centumviri – Vedi: **decuriones**.

centuria – Nella Sardegna romana era una metà del manipolo, formata da 60 armati, se era per un manipolo di *astati*; da 30, se era un manipolo di *principes* o di *triarii*.

Centuria Leggera – Corpo militare del Regno di Sardegna in epoca sabauda composto di compagnie. §

Con carta reale 29 aprile 1799 il re Carlo Emanuele II (IV di Savoia) incorpò le compagnie della Centuria Leggera nel Reggimento di Sardegna, salvo il passaggio, già disposto, di alcuni elementi nel Corpo dei Dragoni Leggeri. Tali compagnie aggregate ebbero l'uniforme e le paghe del Reggimento di Sardegna. Gli ufficiali della Centuria, come sovra aggregati, dovevano commisurare la propria anzianità coi rispettivi loro gradi nel Reggimento di Sardegna dal giorno dell'incorporazione. Era in quell'epoca colonnello di quel Reggimento Giacomo Pes, cavaliere di Villamarina, che effettuò il passaggio. Manca nella provvisione 3 maggio 1799, che è in copia presso l'Archivio di Stato di Cagliari, lo stato della forza della Centuria che era allegato all'originale. § Questa trasformazione faceva parte del vasto programma di riforme militari e di riorganizzazione delle milizie sia nazionali (miliziani) che di guarnigione del Regno (truppe regolari), iniziato dal re Carlo Emanuale II (IV di Savoia) con la venuta della Corte in Sardegna. Rispondeva allo scopo di rafforzare sempre più la monarchia, poco prima espulsa dal Piemonte, contro i moti rivoluzionari interni e le minacce esterne. Subito dopo la soppressione della Centuria Leggera fu creata una Centuria di Cacciatori, con uomini giunti dal continente.

centuria/e – Erano le centonovantatré unità, originariamente di cento uomini, nelle quali dal IV a.Cr. furono suddivisi i cittadini romani in base al censo o capacità economica. § Per quanto riguarda l'esercito, la centuria era la sessantesima parte della legione romana, formata da 100/150 combattenti suddivisi in dieci manipoli. Erano previste diciotto centurie di cavalleria e centosettanta centurie di fanteria divise in cinque classi distinte: alla prima classe erano aggregate due centurie di *fabri* ("genieri"); seguivano poi le tre centurie dei *tubicines* ("trombettieri"), dei *cornicines* ("suonatori di corno") e degli *accensi velati*. § Sul piano politico-costituzionale, l'ordinamento per centurie si ritrova nell'assemblea popolare che aveva, appunto, il nome di *comizi centuriati*. § Infine, la centuria era anche un'area catastale di 200 iugeri per la centuriazione di terre agrarie da assegnare ai coloni.

centuriazione – Divisione agraria romana, formata da un reticolo perfettamente ortogonale basato sui *limites* paralleli agli assi principali del *cardo* e del *decumano* intersecantisi ad angolo retto.

Ceo *calthularius* – Cittadino pisano. Calzolaio. In data 26 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" della Repubblica di Pisa tra i quattro cittadini del quartiere di Mezzo, che, insieme ai quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri, era incaricato di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Ceparàxi, abitato scomparso – Vedi: **Tefaràxi, abitato scomparso**.

Cèpola – Soprannome toponimico di Guglielmo III-*Salusio VI*, ultimo re del Regno giudicale di Càlari.

Cèpola, abitato scomparso – Vedi: **Sepullo, abitato scomparso**.

Cepolla, Matteotto da – Cittadino pisano. § Dopo la fine di fatto del Regno di Gallura, incorporato come colonia oltremarina dalla Repubblica di Pisa nel 1288, ricoprì la carica di compositore per quel territorio con Michele Upezzinghi. § Durante il loro mandato, nel 1317, disposero la rielaborazione dello Statuto del porto di Orosei.

Cerchillo, abitato scomparso – Vedi: **Therkillo, abitato scomparso**.

Cerdeña, tercio de – Vedi: **tercio de Cerdeña**.

cereale – Vedi: **grano**.

cerga, cergas – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era una tassa, un tributo di natura reale (come *su dadu*, *su collectu*, *su rasoni*) dovuta allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – che sfruttavano terre demaniali, secondo la capacità contributiva di ciascuno di essi (*«segundu sa força issoru»*), forse sulla base di un reddito annuale. Col tempo pare si sia trasformata in un tassa fissa in natura o in denaro (per esempio, nel 1239 si pagava nel Regno di Càlari: *«solidos, denarios Janue minutorum bonorum VIII, et IIII, quartinos tritici per jugum...»*.). § Era versata all'*armentariu*, al *curadori*, al *maiore de scolca* della "villa" (*bidda*) in quanto pubblici ufficiali. § Con la donazione di terre, di "ville", di *donnicàlie* – come troviamo spesso nei documenti in favore di chiese, di monaci, di commercianti continentali, di "fabbriche" pisane e genovesi da parte di sovrani o di magnati – non si assegnava soltanto ai concessionari il dominio territoriale, ma si attribuiva anche, talvolta, una serie di diritti da esercitarsi sulle persone comprese nel territorio alienato e, particolarmente, il diritto di ritrarre e percepire dai soggetti – liberi e servi, abitanti quel territorio – le opere (*cergas*) e le prestazioni (*rasonis*) dovute al Fisco Regio e ai suoi rappresentanti. § Per esempio, una carta volgare del Regno di Càlari, voluta dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* il 20 aprile 1217 confermava a San Giorgio i diritti immunitari sulle "ville" di Suelli e di Sigii, specificando: *«Firmamus et damus illi ad sanctu Jorgi de Suelli, su donnu nostru, totu sas cergas et is arrasonis d'arari et de messari et de laurari binias, et de pegus de donu et de quasquariu, et de totu sus aterus factus et cergas, cantu gittat a ffairi o a dari ad su arenu, o ad piguliari, o ad curadori, o ad armen-*

[illegible] o ad maiori de scolca, de totu sas personis ki sunt o ant essiri a istari in sa villa de Suelli, o suus o alienus o serbus o liberus». § Perciò, il diritto dei concessionari non si restringeva ai redditi fondiari ma si estendeva al diritto di chiedere la cooperazione dei soggetti per le cacce collettive o pubbliche (*silvas de Regnu*) e di trarre vantaggio dalle collette generali (*kercat*).

Cerici o **Cerico** o **Cericum, abitato** – Vedi: **Tergu, abitato**.

cerimoniale – È l'insieme delle regole che presiedono alla celebrazione di un atto pubbico, civile o religioso, di particolare solennità, oppure disciplinano la vita di una corte, di un istituto, di un ente. § Nella Sardegna antica era certamente in atto negli uffici pubblici romani e bizantini. § Nella Sardegna giudicale, forse, un minimo di cerimoniale era usato nelle Corti del Regno di Càlari, del Regno di Torres e del Regno di Gallura, specie in periodo tardo quando sul trono sedevano sovrani di dinastie continentali; certamente fu applicato nel Regno di Arborèa nel Trecento con Mariano IV che pare l'abbia mutuato dalle *Ordinanze di Palazzo* (o *Leggi Palatine*) dei sovrani catalani. Sono inequivocabili le fonti che lo attestano, citando maggiordomi, mazzieri e camerieri con precisi compiti di servizio. Nella reggia oristanese il pranzo seguiva norme comportimentali codificate, con sbandieratori e trombettieri, all'inizio e alla fine del banchetto, con mimi e giocolieri che allietavano i commensali, ecc. (*«... vidit quod tubicinatores sive trompadors et alii mimmi qui sonabant ante et post comestionem ipius iudicis Mariani, tenebant signa in eorum pendonibus...»*). § Nel successivo Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, la Corte e gli alti funzionari regi ubbidivano alle citate Ordinanze (*Ordenacions fetes per lo molt alt Senyor en Pere Terç Rey d'Arago sobre lo regiment de tots los officials de la sua cort*) emanate da Pietro *il Cerimonioso* nel 1344 che, a sua volta, le aveva copiate dalle *Leggi Palatine* di Giacomo di Maiorca. § Il cerimoniale di partenza e accoglienza a Cagliari dei viceré in periodo spagnolo è dettagliatamente descritto da Giovanni Dexart nei suoi *Capitula sive acta curiarum Regni Sardiniae* del 1641 (riesposto da Dionigi Scano in *Donna Francesca di Zatrillas*). Fra l'altro, il viceré uscente non doveva conferire col subentrante in carica; anzi, se il primo si trovava ancora nel palazzo regio, il subentrante doveva alloggiare altrove finché il predecessore ne uscisse. Tale consuetudine fu abolita negli ultimi tempi. § Dopo il 1720 la casa Savoia introdusse poche innovazioni riferite al cerimoniale, limitandosi a ricalcare le norme precedenti soprattutto per quanto riguardava gli arrivi e le partenze del re/viceré, le prestazioni dei giuramenti da parte dei luogotenenti regi e degli altri ufficiali dello Stato, le precedenze ed i titoli, i funerali, le funzioni e le altre solennità religiose, la convocazione dei rappresentanti degli "stamenti" (specie i rapporti con l'autorità ecclesiastica in questo campo diedero non di rado luogo a controversie e dibattiti data la tenacia propria dei tonsurati nelle loro pretese di fronte all'autorità civile durante i Parlamenti). § Altra innovazione si ebbe nel campo nobiliare: negli ultimi tempi del Regno di Sardegna era venuta in desuetudine la cerimonia di armamento a cavaliere con le prescritte forme (cerimonia che soleva precedere l'invio del diploma). Per cui, ora, senza altra formalità, venivano spedite le carte di concessione agli interessati. § Rientravano nel complesso degli atti cerimoniali del viceré, le visite che facevano all'interno del Reame, le contese su precedenze, prerogative e onorificenze, la convocazione degli "stamenti", le intronizzazioni dei re, le nascite, le nozze ed i funerali dei principi e delle principesse reali, l'arrivo nell'isola di principi e sovrani, il soggiorno della Corte in Cagliari.

Cerioni, Agostino – Politico. Presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore. Nacque a Cagliari il 23 giugno del 1908. § Figlio di Antonio Cerioni e di Maria Coiana. Conseguì la laurea in Filosofia e si dedicò all'insegnamento. § Riportò numerose benemerenze militari: fu decorato con due croci al merito di guerra, della medaglia di volontario partigiano e della Gran Croce al merito della Repubblica. § In politica aderì all'*ex* partito della Democrazia Cristiana (DC). Entrò a far parte del Consiglio Regionale il 28 maggio del 1949, in seguito alle elezioni dell'8 maggio dello stesso anno. Fu membro del Consiglio durante la I^a, II^a, III^a, IV^a e V^a legislatura. Ricoprì l'incarico di assessore regionale ai Lavori Pubblici durante le due Giunte presiedute dall'on. Brotzu. Ottenne per tre volte la carica di presidente del Consiglio Regionale: dal 14 novembre 1958 sino al termine della legislatura; dal 5 luglio del 1961 sino al termine della legislatura; dall'8 luglio del 1965 al 26 giugno del 1968, anno della sua morte. § Fu sostituito nella qualità di consigliere dall'on. Sebastiano Caddeo. Come presidente del Consiglio Regionale gli subentrò il prof. Paolo Dettori.

Cerki, abitato scomparso – Detto anche Kerki, Querqui, nelle fonti di età medioevale e moderna. Da alcuni è chiamato Chercos. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *quercus*, 'quercia', 'rovere', e significa – appunto – 'luogo ricco di querce'. § Ubicato in località *Funtana de Cherchi*, tra Sassari e Porto Torres, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò attorno alla chiesa di San Michele. Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. È già attestato nel 1064 come luogo di elezione del re Torchitorio de Gunale (*alias* Barisone I) e, seppure in modo indiretto, nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), che ricorda un *ospital de Querqui*; e, infine, nei condaghi di *San Nicola di Trullas* e di *San Pietro di*

Silki (secc. XII–XIII). § Nel suo territorio si trovavano, secondo quanto tramanda il *Condaghe di Trullas*, due *domos* (con servi), alcuni *saltos*, delle *terras de agrile e binias* ed un *cuniatu*, posto in una *padule*. Fu, come ricorda il *Condaghe di Salvenor* – almeno in un caso – sede di *corona de judike*. § Finito lo Stato turritano nel 1272, Cherki fu conteso tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari. Per qualche tempo appartenne a Barisone Doria; quindi, passò a Sassari. I Doria, però, non rinunciarono facilmente al possesso della "villa", che, infatti, nel 1287 ritornò a Mariano e a Sorleone Doria, figli di Barisone. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi detto semplicemente Regno di Sardegna). Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Restò al Regno di Arborèa sino al 1388. In questa data ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 fu concesso in feudo dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché, nello stesso anno, tutta la Flumenàrgia fu occupata ancora una volta dalle truppe giudicali. § Appartenne ininterrottamente al Regno di Arborèa sino alla fine nel 1420. § La "villa" fu, allora, inglobata nel Regno di Sardegna. § Cominciò a spopolarsi dal 1434, per essere del tutto abbandonata pochi anni più tardi.

Certu – Vedi: **chertu, certu, kertu.**

certum – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un canone fisso e immutabile pagato dai *conductores* all'imperatore per il possedimento in enfiteusi di parti di latifondo imperiale.

cerusico – Era così chiamato, fino al Settecento, il chirurgo. § Un noto cerusico, fu, nel primo periodo del Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, il cagliaritano Antonio Bollaix.

Cervelló o **Cervellón, famiglia** – Famiglia feudale catalana che partecipò nel 1323/24 alla conquista del Regno di Sardegna. Alcuni suoi membri occuparono, durante il secolo XIV, le più alte cariche amministrative dello Stato, aggregato alla Corona d'Aragona; fra questi, spicca il luogotenente regio Guglielmo, morto a *Aidu de turdu* nel 1347. § Un ramo dei Cervelló fu costituito da un Gerolamo Urbano che sposò una Alagón. Suo figlio Filippo, comandante della cavalleria sarda durante l'attacco dei Francesi a Castellaragonese (oggi Castelsardo) nel 1527, ricomprò nel 1534 da Salvatore Aymerich la baronìa di Samatzai. Nella seconda metà del secolo XVI i suoi nipoti formarono altri due rami della famiglia: Guglielmo sposò una Torresani, che gli portò in dote Parte Barigadu, l'incontrada di Canales e Sédilo. Bernardino, suo figlio, sposò una Dessena o de Sena, che gli portò in dote l'incontrada di Austis. I suoi figli formarono a loro volta due diversi rami: Gerolamo continuò la linea dei signori di Sédilo; sposò una Ferraria, che gli portò in dote la baronìa di Bonveì. Suo figlio Matteo sposò una Zatrillas, erede della baronìa di Montiferro; ma la sua discendenza si estinse poco dopo con la morte di un altro Gerolamo. Bernardino Mattia, l'altro dei figli di Bernardino, fu viceré del Regno di Sardegna nel 1665. Dei suoi figli, Michele, durante la guerra di successione spagnola, favorì attivamente il passaggio del Regno sotto la dinastia di Carlo III d'Asburgo ed ebbe il titolo di marchese della Conquista. Morì senza eredi. Guglielmo, seguì l'indirizzo politico di suo fratello, e suo figlio, un altro Bernardino, ebbe il titolo di marchese di Thiesi. Morì nel 1725, ultimo di questo ramo. § Filippo, fratello del primo Guglielmo, continuò la linea dei baroni di Samatzai, la quale, con i suoi nipoti, figli di suo figlio Gerolamo, si divise in due rami: Giovanni formò il ramo dei cavalieri Cervellón, suo nipote, un altro Gerolamo, sposò una Martino che gli portò in dote la baronìa di Tuili; ma la sua discendenza si estinse nel secolo XVIII ed il suo feudo passò ai Fortesa per matrimonio. § Filippo, altro fratello di Giovanni, continuò la linea dei baroni di Samatzai che si estinse nel 1826 con un Pietro Giuseppe.

Cervelló o **Cervellón, marchese di** – Titolo nobiliare passato per eredità a Francesco Flores nel 1838, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Cervelló, Bernardo/Bernardino Mattia de – Figlio di Bernardo, conte di Sédilo, e della sassarese Filippa Piccolomini, fu luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna in quattro occasioni: dal 17 o 18 aprile 1649 al 10 giugno dello stesso anno; dal maggio al 23 agosto 1651; dall'ottobre 1657 all' 8 gennaio 1658; dal dicembre 1664 all'ottobre 1665. § Fu governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" con nomina regia del 30 marzo 1646. § Dal 1649 fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) presidente del Regno in sostituzione di Diego de Aragall, deceduto il 1° agosto 1646. Fu nominato dallo stesso sovrano più volte presidente del Regno poiché, in due periodi distinti, lo furono Pietro Martínez Rubiò, dal 1650 al 1653, e Pietro Vico dal 1661 al 1662. § In questa qualità resse l'incarico di luogotenente interino subentrando al luogotenente Luigi Guglielmo de Moncada Aragòn, in attesa del luogotenente Giacomo Teodoro Trivulzio nel periodo compreso tra il 17 o 18 aprile e il 10 giugno 1649; al luogotenente Giacomo Teodoro Trivulzio in attesa prima del luogotenente Edoardo Alvaro de Toledo, nominato ma mai giunto nell'isola perché inviato come ambasciatore a Roma; quindi, al successore di quest'ultimo, il luogotenente Beltran Vélez de Guevara, nel periodo compreso tra il maggio e il 23 agosto 1651; al luogotenente

Francesco Fernando de Castro Andrade in attesa di Francesco di Moura y Cortereal dall'ottobre 1657 all'8 gennaio 1658; al luogotenente Nicola Ludovisi in attesa di Manuele Gomez de los Cobos, dal dicembre 1664 all'ottobre 1665. § L'attività dei suoi governi non fu solo di carattere amministrativo; implicato in disegni politici compromettenti, nel 1651 fu bandito dal Regno al tempo del viceré di Beltran Vélez de Guevara. Tornato nell'isola nel 1560 fu di nuovo confinato in Gallura dal nuovo viceré Francesco de Moura y Cortereal, marchese di Castel Rodrigo, per ordine espresso della Corte di Madrid. § Ma nel 1668, dopo la famosa uccisione del viceré Manuele Gomez de los Cobos, marchese di Camarasa, si comportò lodevolmente nonostante i principali autori del delitto fossero suoi congiunti e, alcuni, amici. § Aveva sposato Vincenza di Castelvì che gli diede il figlio Michele.

Cervelló, Filippo de – Figlio di Girolamo e della catalana Anna Ferrera, visse nel Regno di Sardegna al tempo di Ferdinando I (II della Corona d'Aragona) *el de Antequera*. § Si distinse nelle guerre di Sicilia e di Navarra e fu remunerato insieme al padre del feudo di Samatzai e del titolo baronale. § Nel 1528 ebbe il comando della cavalleria leggera del Regno. § Sposò Isabella Gessa la quale gli diede un figlio che si chiamò Girolamo, come il nonno.

Cervelló, Giovanni de – Figlio di Girolamo de Cervelló, barone di Samatzai, e di Girolama de Castelvì y Cavaller, visse nel Cinquecento, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Si distinse in occasione della battaglia di Pavia. Per tale impresa il re Carlo I (V imperatore), con diploma datato Mantova 19 aprile del 1530, gli concesse lo straordinario privilegio di innalzare, sopra le sue armi gentilizie, la corona reale. § Ebbe in moglie Isabella Barberan; ma non lasciò discendenza.

Cervelló, Girolamo de – Nato nel Regno di Sardegna nel 1463 da Filippo de Cervelló (o Cervellón) e da Raffaella de Alagón, intraprese la carriera militare combattendo contro il Regno di Arborèa sotto le insegne dei sovrani Martino *il Vecchio* e Ferdinando *de Antequera*, da cui ebbe in ricompensa, nel 1412, il feudo di Samatzai ed il titolo baronale. § Gli successe il figlio Filippo.

Cervelló, Goffredo de – Importante personaggio di origine catalana, vissuto all'inizio del XVI secolo nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona (poi di Spagna). Essendosi distinto in varie azioni militari nella guerra di Navarra del 1512, Ferdinando *il Cattolico* lo promosse al grado più elevato dell'esercito. Nel 1527 si ricoprì di gloria in occasione della difesa di Castellaragonese (oggi Castelsardo) attaccata dai Francesi.

Cervelló, Guglielmo de – Luogotenente regio con appellativo di governatore generale del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475) dal 28 giugno al settembre 1328, e dal 7 ottobre 1338 all'agosto del 1347. § Nacque forse nel 1270, non si sa dove. § Sino al 1323, quando partecipò con il padre ai preparativi in vista della campagna militare sarda, si dedicò prevalentemente alla cura degli interessi familiari in Catalogna (la famiglia dei Cervelló o Cervellón era una delle più antiche del Principato). § Ma fu durante la conquista dei territori pisani dell'isola che mise in luce le proprie capacità politiche: dopo la battaglia di Lutocisterna, l'infante Alfonso, comandante la spedizione, gli affidò una della tre cariche direttive svolte successivamente all'assedio di Castel di Castro (Cagliari). § Fu testimone al trattato di pace tra la Corona d'Aragona e la Repubblica comunale di Pisa del 19 giugno 1324 che sancì la resa dei Pisani nell'isola e la nascita dal Regno di Sardegna. § Fu per due volte distinte luogotenente del Regno in assenza del re: la prima volta, fu nominato da Alfonso I (IV della Corona d'Aragona), dal 28 giugno 1328 al settembre dello stesso anno. Fu – questo – un governo di breve durata perché il Cervelló fu richiamato a Corte a Barcellona dopo pochi mesi, nel settembre dello stesso anno, per svolgere le funzioni luogotenenziali in favore dell'infante Pietro (futuro Pietro *il Cerimonioso*). Gli subentrò, allora, Bernardo de Boixadors. § La seconda volta fu nominato da Pietro I (IV della Corona d'Aragona), dal 7 ottobre 1338 al 1347. § Fu di fatto luogotenente dal 1340 al 1347 e subentrò a Raimondo de Ribelles, morto nel 1340. § Durante quest'ultimo incarico volle combattere i Doria sardi che si apprestavano ad attaccare Sassari. Perciò, il 5 aprile 1347, dispose la mobilitazione generale in vista di uno scontro. Lasciò Cagliari, nominando quale luogotenente interino Giacomo d'Aragona, e si diresse verso Sassari. Giunto nella città, mise in atto una serie di provvedimenti per preparare una efficace difesa in caso d'assedio. Poi, in agosto ripartì per unire le proprie forze a quelle comandate dai figli Gherardo e Monico; ma furono attaccati dalle truppe doriane presso la località di *Aidu de Turdu*, tra Bonorva e Giave, e furono sconfitti. Nello scontro persero la vita i suoi due figli, seguiti, poco dopo, da lui stesso che spirò durante la ritirata in località *Foresta Burgos*, forse per un attacco cardiaco. § Fu seppellito nel vicino castello del Gocèano (o di Burgos), dal tiepido alleato Mariano IV d'Arborèa. § Gli subentrò Rimbaldo (1°) de Corbera, in qualità di luogotenente interino. § In attesa della nomina, continuò a svolgere le funzioni luogotenenziali Giacomo d'Aragona.

Cervelló, Michele de – Importante personaggio vissuto nel Regno di Sardegna a cavallo del secolo XVIII. § Fu noto soprattutto come "marchese della Conquista". § Era figlio di Bernardo Mattia de Cervelló e di Vincenza di Castelvì. § Scoppiata nel 1700 la guerra di successione spagnola, parteggiò segretamente per Carlo

d'Asburgo contro Filippo di Borbone, tanto da essere confinato in Francia dal viceré Vincenzo Bacallar, marchese di San Filippo. § Si rese manifesto nel 1708 quando Carlo, incoronato re della Corona di Spagna dai Catalani a Barcellona, occupò il Regno di Sardegna. § Ebbe tre mogli; l'ultima fu Angela, figlia del sassarese Francesco Pilo barone di Putfigari.

Cervellón – Vedi: **Cervelló**.

Cervera, casata – La nobile famiglia catalana dei Cervera, da cui discendono i Bas sovrani di Arborèa dal XIII al XIV secolo, viene dai signori dei castelli di Ferran, Malacara e Sant Esteve, nell'alta Segarra (Catalogna centrale), al confine meridionale del contado di Cerdanya (o Serdagna). § Primo antenato finora conosciuto fu Isarn, signore dei castelli di Ferran, Malacara e Sant Esteve (detto poi Castellfollit de Riubregós), morto verso il 1035.

Cervera, Ugo Dalmazzo de – Catalano. Figlio di Dalmazzo Isarn e di Elisava, fu primo castellano di Cervera e ne assunse il cognome. Sposò Adalinda, di un casato sconosciuto, dalla quale ebbe Poncio Ugo, che interessa la storia sarda, e Raimondo. § Ugo Dalmazzo morì dopo il 1095.

Cervera, Ugo-Poncio de – Catalano. Figlio di Ugo Dalmazzo e di Adalinda, fu signore di Ferran, Malacara e Castellfollit de Riubregós, castellano di Cervera e signore de La Espluga de Francolí, terra da ripopolare. § Sposò Beatrice, figlia di Udalardo Bernardo e di Ermessenda, ed erede del viscontado di Bas (da cui discendono i Bas d'Arborèa). Dal loro matrimonio nacquero: Pietro, Poncio e Raimondo. § Morì verso il 1130.

Cervia, Domenico – Nato a Cagliari nel 1742, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Ebbe rapporti di affari con Vincenzo Sulis fin dal 1793. Nella notte tra il 27 ed il 28 maggio 1799 venne arrestato come complice nella congiura del Sulis, e rinchiuso nel carcere della torre di San Pancrazio. Rivolse una prima supplica a Carlo Felice per ottenere l'esilio, ma il giudice Giuseppe Valentino Pes si oppose. Interrogato dopo un anno di carcere, il 5 giugno 1800 confermò di non aver mai sentito il Sulis parlare del re o della famiglia reale. Il suo processo non fu mai concluso, per cui venne rilasciato il 26 agosto 1800 dopo aver fatto atto di sottomissione.

Cesarano, padre Carmine – Vescovo della Diocesi di "Bisarcio e Ozieri" (poi Ozieri) dal 1915 al 1919. Era redentorista. Eletto, prese possesso della sede per procura il 2 agosto 1915. Fece il suo ingresso nella Diocesi il 12, stabilendo la sua residenza temporaneamente nel Seminario a causa delle pessime condizioni dell'Episcopio. Durante il suo episcopato, il titolo della Diocesi cambiò, da "Bisarcio e Ozieri" in Ozieri. Nel 1919 fu promosso arcivescovo di Conza e Campagna. Lo sostituì nella sede sarda Francesco Maria Franco.

Cesare – Appellativo aulico per indicare l'imperatore.

Cesco, Rainerio o **Raimondo** – vescovo di Ploaghe – Vedi: **Ranieri**.

Cescomes, fra' Pietro – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càlari, Càralis, Càllari), attestato dal 1348 al 1352, in periodo di guerra fredda fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e il Regno di Arborèa. § Abate del monastero cistercense di Beneficiano (Tortosa). Il 5 novembre 1348 il pontefice Clemente VI lo elesse arcivescovo di Cagliari, dandogli la facoltà di farsi ordinare da un vescovo di sua fiducia, assistito da altri due vescovi (tramite il vescovo consacrante avrebbe giurato fedeltà alla Santa Sede). § Il 31 luglio 1349 il pontefice gli concesse i "pallii" dei vescovi di Solci e di Suelli. § Il 12 marzo 1350 è citato come collettore papale delle decime biennali da convertirsi in sussidio per il re di Sardegna Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona). § Morì intorno al 1352. § Gli successe lo sfortunato Giovanni Graziani.

Cesi, abitato scomparso – Vedi: **Sigii, abitato scomparso.**

Cespedes, Francesco Bernardo de – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1742 al 1746, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque ad Alghero il 15 agosto 1693 da nobile famiglia di origine catalana. Il 15 maggio 1715 si laureò in Teologia all'Università di Sassari. Il 26 luglio 1716 fu ordinato sacerdote. Ricoprì l'incarico di decano del Capitolo algherese, di vicario generale e poi capitolare della stessa Diocesi. Con questa qualifica il 20 settembre 1720 giurò fedeltà alla nuova casata regnante dei Savoia. Il 28 febbraio 1742 fu mominato vescovo di Bosa. § Morì il 25 gennaio 1746. Gli successe fra' Antonio Amat.

Cespujades o **Pujades, Bartolomeo** – Illustre personaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1445 ottenne in feudo il "salto" di Modolo, nella incontrada di Planargia.

Cespujades o **Pujades, Bernardo** – Personaggio di origine catalana venuto al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona a realizzare, nel 1324, il Regno di Sardegna. Nel 1328 gli furono concessi dei feudi in Gallura. Nel 1332 partecipò alla guerra contro i Doria sardi e, in ricompensa dei servizi prestati, ebbe il feudo delle "ville" di San Sperate, Mogor e Solèminis, nel

Cagliaritano. § I suoi figli formarono due diversi rami della famiglia: il ramo dei signori di San Sperate, che si estinse nel 1392 alla morte di un Bernardino, per cui, questo feudo, fu reincamerato dal Fisco Regio; il ramo che, nel 1348, ebbe in feudo Teulada e, nel 1351, acquistò altri feudi nel Sulcis.

Cespujades o **Pujades, Pietro** – Figlio di Bartolomeo, dal 1468 fu governatore del Capo di Sassari-Logudoro nel Regno di Sardegna. Contribuì grandemente alla sconfitta di Leonardo de Alagón, e, nel 1477, ebbe le signorie di Austis, Teti e Tiana, requisite ai Dessena o de Sena partigiani del ribelle marchese di Oristano. § La famiglia si estinse nel 1504, ed i feudi furono incamerati dal Fisco Regio.

Cestani, Bernardo – Cagliaritano di origine minorchina, vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu consigliere cittadino. Nel 1416 ottenne il feudo di Santu Venuci che, alla sua morte, tornò al Fisco Regio.

Ceterum, Coeterum – Nel Regno di Sardegna, appena realizzato territorialmente il 19 giugno 1324 dagli Aragonesi e subito aggregato alla Corona d'Aragona, si indicò con la parola *ceterum* (volgarizzazione dell'avverbio latino *coeterum* che significa "d'altronde", posto all'inizio di ogni capoverso del documento) la carta reale del 25 agosto 1327 con cui Giacomo I (II d'Aragona) *il Giusto* concedeva a Castel de Caller (oggi Cagliari), nuova capitale del Regno dopo Bonaria, diverse concessioni, esenzioni ed immunità fra cui quella che gli abitanti della città e delle "ville" (*biddas*) del suo distretto potessero godere delle stesse libertà, franchigie e consuetudini di quelli della città di Barcellona. § Tali privilegi sono pubblicati integralmente nel *Libro Verde della Città di Cagliari* a cura di Raffaele Di Tucci; fra i più importanti ricordiamo: 1) La creazione di un corpo di 5 consiglieri e di 50 o 100 giurati da eleggersi il giorno di Sant'Andrea per governare la città, detto Magistrato Civico; 2) La concessione degli ademprivi della caccia, dei pascoli, delle selve e delle acque nei dintorni di Cagliari (*«... damus dicto Castro de Caller pro termino loca vel villas que sequuntur; videlicet: Sanctam Gillam, Pirri, San Vetrano, Paduli, Palmas, Selargio, Quarto Toco, Quarto Josso, Quarto Donico, Cepoyla, cum capite de Sancto Elia, nec non terminos eorumdem locorum et eciam Castrum et villam de Bonayre et alia castra, loca et casalia infra hos limites constituta et intus mare centum miliaria. In quo quidem termino dicto Castro Callari designato habeatis ademprivia venacionum, pascuorum, nemorum, ribagiorum, aquarum et omnia sicut universitati de Bonayre ex dicto privilegio competebant... habeatis eciam in tota insula Sardiniae ademprivia illa que ibi habent cives et habitatores civitatum et villarum insule Sardinie supradicte»*). 3) L'esenzione degli *«hospicia et patua»*, assegnati agli abitanti dei luoghi summenzionati, da ogni prestazione alla curia regia: laudemio, fatica, censo e virtù. 4) La facoltà – ancora agli abitanti dei luoghi summenzionati – di rifornirsi gratuitamente del sale delle saline regie coltivate attorno alla città, per i propri bisogni quotidiani (*«de dicto sali non capiatis plus quam ad usum proprium cotidianum»*). 5) La franchigia dalla decima, dal laudemio e dalla fatica (*«ad decimam partem fructuum tamen absque laudimio et fatica»*) per i territori e i possedimenti dati dal re ai colonizzatori cagliaritani. 6) L'esenzione da ogni onere di esercito (*host*) o di cavalcata, nonché di servitù di alloggio per gli ufficiali e i dipendenti regi. § Lo scopo delle concessioni era quello d'incentivare lo sviluppo della città, considerata *«caput et fondamentum totius insule»*, e del suo interland (*«... ut gentes undique ad illud libentius confluant pro populando et habitando ibidem»*). § La carta fu poi confermata da Alfonso *il Benigno* il 17 settembre 1327.

Cevaco, Raimondo – Nato a Sassari nel 1723, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Il 18 settembre 1795 si rifiutò di firmare il memoriale dei baroni e del clero sassarese da inviare a Torino, nel quale si chiedeva al re non solo la separazione di Sassari da Cagliari ma anche l'invio di truppe da impiegare contro la capitale. Nell'agosto del 1795 assume per ordine viceregio le funzioni di capo giurato dell'amministrazione comunale. Come tale, prese parte alle riunioni del consiglio durante il governo di Giommaria Angioy criticandolo, in seguito, per aver protetto ed arruolato nella squadra addetta alla sorveglianza della città persone implicate in delitti, furti, grassazioni.

Chacón, Gonzalo – Secondo la storiografia tradizionale fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 24 novembre 1717 al 20 maggio 1720. In realtà, in applicazione del *Decreto de Nueva Planta*, imposto da Filippo di Borbone sugli Stati della Corona d'Aragona riconquistati a Carlo d'Asburgo nel corso della guerra di successione spagnola, emanato il 24 novembre 1717, ratificato con cedola reale dell'11 gennaio 1718, reiterato il 16 novembre 1719, ***il Regno di Sardegna veniva abolito come Stato sovrano, e la Sardegna diventava una provincia del Regno di Spagna***; sicché, Gonzalo Chacón non poteva essere un *locum tenens* con titolo di viceré ma un ufficiale regio con incarico di governatore, capitano generale o comandante delle armi. Infatti, come tale prestò giuramento a Cagliari il 12 marzo 1717. § Mise in atto la disposizione sovrana per la riorganizzazione e nuova istituzione della Reale Udienza, di cui era Presidente, riformata il 24 febbraio 1717 assieme al Consiglio di Giustizia e al Tribunale e Giunta Patrimoniale. § Soppresse il Tribunale della Governazione di Sassari. § Provvide alla nomina di Reggitori e Correggitori nelle varie "ville" e città regie per l'amministrazione della giustizia e il governo politico. § Ottenne dalle "prime

voci" degli "stamenti" parlamentari, come loro ultimo atto, la conferma del "donativo" decennale (pratica ormai entrata nell'uso che consentiva di non convocare il Parlamento fin dal 1698). § Siccome il processo di smantellamento dello Stato – chiamato Regno di Sardegna – fu bloccato col trattato di Londra del 2 agosto 1718, si suppone che Gonzalo Chacón abbia ripreso la veste viceregia anche se non sappiamo se e quando abbia giurato da sostituto del sovrano. § Certamente, a partire dal 20 maggio 1720 resse il governo del Regno in qualità di luogotenente interino, in luogo di Giovanni di Armendariz. § A chiusura della guerra di successione spagnola, e in base al trattato di Londra, il Regno sardo fu dato a Vittorio Amedeo II duca di Savoia, principe di Piemonte e conte di Nizza, che assunse il titolo di primo re di Sardegna della Casa Savoia. § Il 4 agosto 1720 Gonzalo Chacón firmò la convenzione con Giuseppe de' Medici, principe di Ottaiano, rappresentante dell'imperatore Carlo VI d'Asburgo (*ex* Carlo III di Sardegna e III della Corona di Spagna), che l'8 dello stesso mese permetteva di cedere il Regno di Sardegna nelle mani del luogotenente generale dei regi eserciti, Luigi Desportes signore di Coinsin, rappresentante di Vittorio Amedeo I (II di Savoia). § A Gonzalo Chacón subentrò ufficialmente, il 20 maggio 1720, Filippo Guglielmo Pallavicino che giunse nell'isola nell'autunno dello stesso anno.

charta – Vedi: **carta.**

charta partita – Vedi: **chirografo.**

charta per alphabetum divisa – Vedi: **chirografo.**

charta, carta – Nella Diplomatica medioevale, è un documento dispositivo (che crea, cioè, un rapporto giuridico, o lo perfeziona), redatto talvolta anche in forma solenne, specie se emanato da un ufficio pubblico per mandato o petizione dell'autore (altrimenti si chiama *notitia*), secondo precisi formulari su supporto di pergamena (almeno fino a quando questa non fu sostituita dalla carta materiale nel Duecento). § Il documento notarile, per esempio, è sempre una *charta*; così come *charta, carta,* sono detti i libri di Statuti (ad esempio, la Carta di Popolo di Orvieto; la *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, ecc.).

Chavrara, isola – Vedi: **Caprara, isola.**

chegia – Specie di nave.

Chelis, Simone – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come notaio giudicale, padre di Betto.

Chelo, Gavino – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come sassarese, ed uno dei poeti che cantò la morte di Eleonora d'Arborèa.

Cherchedu, abitato scomparso – Detto anche Querceto, Querqueto. Il toponimo, che mostra una certa analogia con Querqui ("villa" della *curadorìa* di Flumenàrgia) e con Querquedo ("villa" della *curadorìa* di Meilogu), potrebbe derivare dal sostantivo latino *quercus*, 'quercia', 'rovere', e significare, quindi, 'luogo ricco di querce'. § Ubicato in origine vicino alla "villa" di Sìligo, si aggregò attorno alla chiesa di San Nicola. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), documentato per gli anni 1357-59, 1440, 1442-45, ma preesistente a tali date, appartenne alla *curadorìa* Meilogu nel Regno giudicale di Torres. Fu verosimilmente, al pari di altre "ville" della *curadorìa*, possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La pace del 1355 e le successive vicende storiche portarono la "villa" nell'orbita aragonese. § Ripresa la seconda guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali del Regno arborense e annessi a quest'ultimo. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa, a cui appartenne sino al 1420. Finito in tale data lo Stato arborense, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Nel 1442 Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Cristoforo Manno. Nel 1444 fu ceduto a Nicolò Viguino, che – però – lo passò nel 1445 a Serafino Montañans. Dopo tale data la "villa" si fuse con il contiguo centro di Siloque, cosicché la storia dei due villaggi venne praticamente a coincidere. Da quel momento Cherchedu (che evidentemente non possiamo considerare un vero e proprio abitato scomparso) divenne uno dei due nuclei originari dell'abitato di Sìligo.

Cherchi Paba, Felice/Felicino – Storico. Nacque a Solarussa il 14 febbraio 1901 da Angelico Cherchi e da Maria Rita Paba. Dopo la morte del padre, da ragazzo venne mandato a studiare nel Seminario di Oristano; poi, nel Collegio dei Padri Salesiani di Santulussurgiu. Finita la prima guerra mondiale si recò a Cagliari dove conseguì il diploma di enotecnico, riqualificato con la riforma Gentile in perito agrario. Nel 1925 aderì al Partito

Nazionale Fascista, e per tre anni divenne segretario amministrativo del Partito nella sezione di Paulilatino. Nel 1933, con la moglie Rosa Rosotti, si trasferì a Roma; nel 1937 è nominato segretario della Federazione Latte e Derivati. S'iscrisse alla Massoneria. Negli ultimi mesi del 1943, nel momento più pericoloso della seconda guerra mondiale, rientrò a Cagliari. Nel 1946 fu di nuovo nel continente, a Bergamo; ma tornò in Sardegna, a Macomer, l'anno dopo, e si diede allo studio della storia sarda a tempo pieno. Dal 1950 al 1961 abitò a Oristano, infine a Cagliari dove morì il 6 luglio 1983. Fra le sue moltissime pubblicazioni si ricordano in particolare: *La Chiesa greca in Sardegna*, Cagliari 1963; *La Repubblica Teocratica Sarda nell'Alto medioevo*, Cagliari 1971; *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, 4 voll., Cagliari 1974-77.

Cherchi, Angelo – Di Santu Lussurgiu, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Accompagnò Giommaria Angioy nella marcia antifeudale verso Oristano, e firmò la lettera di consenso a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796. Dopo la fuga dell'Angioy dalla Sardegna, si diede alla macchia non avendo potuto usufruire del perdono del 9 giugno 1796. § Probabilmente il 31 dicembre 1800 emigrò in Corsica, dove sottoscrisse ad Ajaccio, l'11 giugno 1801, la dichiarazione che nominava Giommaria Angioy rappresentante degli esuli sardi presso il governo francese. Il 22 settembre 1802 gli venne concessa la grazia e rientrò a Santu Lussurgiu.

Cherchi, Diego – Sacerdote di Santu Lussurgiu, fratello di Angelo, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu un fervente seguace di Giommaria Angioy, sostenendolo nel suo ritorno a Sassari dopo la rotta di Oristano. Venne arrestato il 13 ottobre come capo della rivolta del 5 ottobre del 1800, ed inviato ad Oristano con l'ordine di rinchiuderlo nelle carceri ecclesiastiche; ordine che venne disatteso data la sua età avanzata e la mancanza di formale incriminazione. Fu invece ospitato nel Seminario tridentino e difeso dal vescovo di Bosa, monsignor Gavino Murru, di idee liberali, che chiese la grazia sia per lui che per il fratello Francesco, viceparroco, e per il provicario Antonio Diego Matta, entrambi esiliati a Bosa. § La richiesta fu respinta per Diego, mentre Francesco e Antonio Diego Matta furono graziati il 10 aprile 1801.

Cherchi, Francesco – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Vice parrocco di Santu Lussurgiu, fratello di Angelo, è considerato uno dei capi del movimento antifeudale dell'ottobre del 1800 ed inviato in domicilio coatto a Bosa. Il vescovo di Bosa, monsignor Gavino Murru amico della famiglia Cherchi, chiese per lui e per gli altri sacerdoti di Santulussurgiu il ritiro del provvedimento; sicché, nell'aprile del 1801 Francesco poté tornare in paese (tranne il fratello Diego relegato ad Oristano).

Cherchi, Giovanni Antonio – Di Santu Lussurgiu, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Con i fratelli Angelo, Diego e Francesco accompagnò Giommaria Angioy nella marcia antifeudale verso Oristano, e firmò con gli altri sessantaquattro "rivoluzionari" del Capo di Sopra la lettera di consenso a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796. § Dopo la fuga dell'Angioy dall'isola, si diede alla macchia col fratello Angelo in quanto non poté usufruire del perdono viceregio del 9 giugno 1796.

cherchidores – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, erano i funzionari civili addetti della riscossione dei tributi. § Operavano aggruppati in *chita* (*chita de cherchidores*), e dipendavano da un *maiore de cerchidores*.

Cherchizzu, abitato comparso – Vedi: **Querquedo, abitato scomparso.**

Chercos, abitato scomparso – Vedi: **Cerki, abitato scomparso.**

Cherèmule, abitato – Nelle fonti medioevali del secolo XII–XIII è detto anche Kelemule, Kilemuli e Gillemuli; mentre in quelle tardo medioevali e moderne è ricordato come Caremule e Quelemule. Il toponimo deriva, secondo alcuni storici, dal fenicio *cherem-*, 'vigna amena'; secondo altri ha, invece, una probabile origine preromana e un'etimologia oscura. Il territorio in cui sorse era già frequentato in periodo nuragico e punico; anche se l'insediamento si strutturò, probabilmente, solo in epoca romana, caratterizzandosi come impianto termale o villa rustica. Fu abitato con continuità anche in epoca altomedioevale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), si aggregò attorno alla chiesa di Santa Vittoria. Il sito originario venne forse parzialmente abbandonato nel XVI secolo (nel 1527-28 oppure nel 1580-83) a causa di un'epidemia di peste che avrebbe colpito, secondo gli storici Giovanni Francesco Fara e Francesco De Vico, molti villaggi del Logudoro. Una nuova "villa", che oggi costituisce il centro storico dell'attuale abitato, sarebbe stata quindi ricostruita con un lieve spostamento del sito, vicino alla "villa" precedente. § Per quanto riguarda il nucleo medioevale, sappiamo che appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si trasformò in una "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. §

I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone Doria. § Nel 1383 passò per conquista, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I rappresentanti di Cherèmule parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Morto Brancaleone, la "villa" venne poi ereditata dal figlio naturale Nicolò, ultimo esponente della famiglia nell'isola. Costui continuò da solo l'opposizione al Regno di Sardegna con una lunga guerra resistenziale; e a costui la "villa" appartenne sino al 1436. In questa data Nicolò fu battuto e cacciato dalla vicina fortezza di Monteleone (Roccadoria), che con quella di Bonvehì presidiava tutto il Nurcàra e il Caputabbas. Conseguentemente, fu costretto a ritirarsi nella sua fortezza di Castelgenovese, mentre la "villa" veniva inglobata nel Regno di Sardegna e inserita nel feudo di Montemaggiore, la cui formazione, come è noto, era iniziata due anni prima. Proprio allora fu acquistata da Giovanni e Andrea Manca, fratelli di Giacomo, procuratore reale del Regno di Sardegna: l'acquisto fu successivamente perfezionato secondo la formula *more Italiae*. La "villa", unitamente al feudo di cui faceva parte, pervenne a Brancaccio Manca, figlio di Giovanni. Estintisi gli eredi maschi della famiglia, passò a Erilla Manca sposata Cariga. Quindi pervenne a Gaspare Cariga che, però, dovette sostenere una lite con il Fisco Regio, che considerava la "villa", unitamente al feudo, devoluti. Nel novembre del 1604 passò, dopo l'estinzione del ramo maschile, a Elena sposata Ravaneda. A questa famiglia, il villaggio appartenne per circa un secolo. Nel 1726 tornò al Fisco Regio. L'anno successivo, dopo una lite che vide contrapposto un figlio naturale del defunto Pietro Ravaneda al marchese Antonio Manca di Mores, passò a quest'ultimo. Nel 1728 pervenne a suo nipote Stefano. Appartenne ai Manca sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Croce, San Demetrio, San Gabriele Arcangelo, San Giorgio, San Leonardo, Santa Maria, San Michele, San Pietro de Nurighes, San Quirico, San Salvatore, Santa Vittoria.

Cheremule, castello di – Vedi: **Keremule** o **Cheremule, castello di**.

Chersonnesus – Vedi: **Tulada, capo**.

chertu, certu, kertu – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, era la lite giudiziaria. Essa poteva concludersi o per sentenza o per interruzione in seguito alla confessione di colpa da una delle parti, o per accordo (*kampaniu*) o conciliazione proposta dal giudice oppure da una delle parti (*parimentu de kertu*). § Per esempio, nella *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, al cap. LIX è detto: «*Item ordinamus chi dess'imprestidu over accomandicia chi faghit s'un homini ass'atteru, e compellitindillu a chertu, e binchitindillu, paghitillu a icussu ch'ill hat a haviri binchidu, ed ancu paghit assa Corti nostra de cussu chi hat a montari su chertu, ciò est dess'accomandicia, de battor unu, e, dess'imprestidu, de chimbi unu.*» (= «Inoltre ordiniamo che sui prestiti o accomandigie, formanti motivo di lite fra due persone, sia soddisfatto colui che vince la causa. Il perdente dovrà inoltre pagare alla Corte di giustizia un quarto del valore dell'accomandigia e un quinto del valore del prestito.»); al cap. LX: «*Item ordinamus chi dess'imprestidu over accomandicia chi faghit s'un homini ass'atteru, e compellitindillu a chertu, e binchitindillu, paghitillu a icussu ch'ill hat a haviri binchidu, ed ancu paghit assa Corti nostra de cussu chi hat a montari su chertu, ciò est dess'accomandicia, de battor unu, e, dess'imprestidu, de chimbi unu. Volemus ed ordinamus chi si su chertu hat a esser binchidu in Corona dessu Curadori, ed iss'homini chi hat a esser binchidu s'ind'andarit ad attera curadorìa, vengiat s'homini chi hat a haviri binchidu su chertu daenanti dessu Curadori, hui hat a haviri chertadu, e fazzat illi fagher su dittu Curadori littera dae Corona, e bayat cun issa daenanti dessu Curadori hui hat a istari cussu binchidu, e fazzat illu pagari dessu suo s'illu acattat; e si su Curadori nollu fagherit pagari, acattandolli dessu suo, fazzatillu pagari s'Armentargiu nostru de Logu de cussos benis de cussu Curadori chi hat a esser istadu negligenti, ed eciandeu illi fazzat pagari pro machicia assa Corti nostra liras deghi si su chertu est dae liras centu ingiosu; e si esserit dae liras centu insusu, paghit cussu tali Curadori pro machicia liras bindighi.*» (= «Vogliamo ed ordiniamo che se una lite è vinta in corona de curadori, ed il perdente si trasferisce in un'altra curadorìa prima d'averla soddisfatta, venga il vincitore dal curadori presso il quale è stata discussa la causa e chieda che la corona gli rilasci il lodo; con esso, si presenterà al curadori della curadorìa che ospita il contumace per indurlo a farlo risarcire dai beni che il contumace ha con sé. Altrimenti, il nostro armentariu de logu risarcirà il richiedente dai beni del curadori negligente il quale, oltretutto, dovrà versare alla Corte di giustizia una multa di dieci lire, per una lite con contenzioso fino a cento lire; e, di quindici lire, per una lite di oltre cento lire.»). § Il *chertadore* o *kertadore* era il procuratore. Sempre nella *Carta de Logu*, al cap. LXII compare: «*Item ordinamus chi ass'homini chi hat a dimandari chertadori, non siat tenuda sa Corona de ind'illi dari salvu si s'homini volerit esser chertadori a voluntadi, e plagheri suo. E nientideminus volemus chi si deppiat dari chertadori a ecclesias e a logos religiosos chi non hant a haviri armentargios issoru; e simili a viduas, a orfanos, e a poveros istrangeris, e mercantis, ch'indi dimandarint e non havirint armentargios issoru.*» (= «Inoltre ordiniamo che una corona non sia

tenuta a soddisfare alcuno nella richiesta di un procuratore o difensore legale, a meno che una persona non si offra lei stessa spontaneamente. Però, vogliamo che si assegnino procuratori legali alle chiese e ai luoghi religiosi che non hanno un proprio *armentariu*, e, similmente, alle vedove, agli orfani, ai mercanti stranieri indigenti che ne facessero richiesta.»).

Chia, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso l'omonima torre di difesa costiera in agro di Domus de Maria. § Appartenne alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, il 19 giugno, unitamente a Nora e Salio, venne dato in feudo, *more Italiae*, a Bernardo de Boixadors. Il feudo era però male amministrato dai procuratori, visto che i Boixadors non risiedevano in Sardegna. Per questo motivo, nel 1355, la concessione fu revocata, e la metà del paese di Chia venne data in feudo a Alfonso Catalayud, in cambio del servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. Subito dopo la celebrazione del Parlamento del 1355, l'altra metà del paese venne concessa a Francesco Marsell il quale, nel 1363, vendette il suo feudo a Emanuele de Entença già titolare del *mero imperio* su gran parte dei villaggi della *ex curadorìa* di Nora. A causa dell'epidemia di peste del 1348, e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. Nel 1639, nel sito, fu costruita una torre costiera di difesa del territorio abitato da famiglie di pastori. Il luogo fu ripopolato nel XX secolo. Oggi Chia è una rinomata località turistico-balneare. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata al SS. Crocifisso. Appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

Chia, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dall'abitato che si trova a circa 7 km da Domus de Maria, nella costa del Sud. § Eretta ad una quota di 45 metri s.l.m., gode di un panorama eccezionale. § Non essendo in collegamento ottico con nessun'altra torre, per questo furono istituite due postazioni di vedetta nelle località di Guardia Grande e Las Cannas. La sua presenza rassicurante permise la formazione del vicino nucleo abitato di Domus de Maria (XVIII secolo). § Di forma troncoconica, di grandi dimensioni, presenta la volta a cupola sorretta da un pilastro. Ha un'altezza di 13 m e un diametro di 10. Era provvista di cisterna, di due garitte lignee e tre cannoniere. Si trattava di una Torre *de armas* con una guarnigione composta di un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Ne segnalò la necessità Marco Antonio Camos nel 1572. È disegnata in una delle carte di Rocco Capellino (o Cappellino) del 1577. § Nel *De Chorographia Sardiniae* del 1580 dello storiografo Giovanni Francesco Fara, si legge che «a Chia sarebbe bene fortificare con una solida torre il punto detto *Specula magistra*». È citata dal viceré Michele de Moncada nel 1594, in un documento contenente ordini per l'alcaide Salvatore Peris come «torre dei Santi Quaranta di Quia». § Compare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. Subì il primo restauro nel 1605. Nel 1614 risulta danneggiata da un incendio probabilmente a causa di un attacco barbaresco. Altri lavori di riparazione furono effettuati nel 1769, 1784, 1808, 1818 e 1840. § Nel 1720 è citata col nome di "torre di Ghia" in una relazione che ne indica il personale in carica: un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Venne utilizzata negli anni Cinquanta del secolo scorso dalla Guardia di Finanza. § È stata restaurata nel 1988.

Chiablese, duca del – Vedi: **Savoia, Benedetto Maurizio Maria di**.

Chiaramonti, abitato – Detto localmente Tzaramonte e, in alcune fonti medioevali, anche Çaramonte e Claramonte. § Il paese, di cui non è stato ancora del tutto chiarito il processo insediativo, nacque verosimilmente in età giudicale e si andò strutturando come borgo dell'omonimo castello doriano, costruito, forse, intorno al 1272, di cui restano ancora oggi poche tracce (una torre, inglobata nel campanile della vecchia chiesa parrocchiale dedicata a San Matteo). § I suoi abitanti provenivano, con tutta probabilità, dai villaggi vicini, collocati a valle dell'attuale centro. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), se era preesistente al castello, ed aveva magari un altro nome, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. § Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si tramutò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per ritorsione, assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni d'Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. Le fonti del periodo, tuttavia, ricordano come essa fosse sempre un possedimento dei Doria, in particolare di Matteo. Nel 1355, nella pace di Sanluri, che decretava di fatto una cesura di dieci anni nel conflitto fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, Matteo Doria fu obbligato ad affidare la "villa", con il relativo castello, all'arcivescovo di Oristano, in attesa

che una decisione del papa ne stabilisse le sorti. § Poco dopo, nel 1357, il Doria riusciva a recuperare con la forza il possesso di Chiaramonti. § Soltanto nel 1383 la "villa" passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § I rappresentanti di Chiaramonti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio venne inglobato nel Regno di Sardegna, inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles, alla famiglia del quale rimase sino al 1569. § In questa data, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente, Giovanni Centelles: il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. § Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. § Nel 1740, dopo l'estinzione dei Borgia (o Borja), si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato ancora una volta devoluto, in attesa che la lite venisse definita. § Nel 1767 fu raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron, la quale, nello stesso anno, ebbe anche il titolo di principessa di Anglona. § I Tellèz Giron possedettero Chiaramonti sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Nel 1988 dal suo territorio comunale si è staccata una zona che è stata aggregata al Comune di Erula, costituitosi in quell'anno. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna del Carmelo, Nostra Signora del Rosario, Santa Caterina, Santa Croce, San Giovanni Battista, San Giuliano, San Giuseppe di Fustelarzos, Santa Giusta (campestre), Santa Giusta, San Lorenzo, San Luigi, Santa Maria de Aidos, Santa Maria Maddalena, San Matteo, San Matteo Apostolo, San Michele Arcangelo, San Nicolò, San Paolo, San Pietro, San Salvatore, San Sisto, San Vincenzo, Santa Vittoria. § Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Chiaramonti, castello di – I suoi ruderi sono impiantati sulla sommità di un colle che sovrasta il centro abitato di Chiaramonti, nella regione dell'Anglona. Il "Castello dei Doria", come viene tradizionalmente chiamato, era costituito da una torre e da un fabbricato piuttosto ampio. Fu trasformato in chiesa nel XV secolo. Attualmente, della struttura originaria, residuano la torre a base quadrangolare alta circa 12 metri ed alcuni segmenti murari i quali, nel momento in cui si realizzò l'edificio chiesastico, furono utilizzati come strutture portanti della navata centrale e delle cappelle laterali. § Pare che il castello sia stato fatto costruire da Brancaleone Doria *di Utta* dopo il 1272 quando i possedimenti doriani divennero Stato signorile per la fine del Regno di Torres, e gli abbia dato il nome di Chiaramonti in omaggio al cognome della seconda moglie, Costanza, figlia di Manfredi Chiaramonte. § Il forte seguì le sorti dei Doria in Sardegna, senza particolari avvenimenti che lo riguardino direttamente. § Nel 1448, con la sconfitta definitiva di Nicolò Doria da parte dei Catalano-Aragonesi, passò al Regno di Sardegna. § Poi, non più strategicamente importante, fu abbandonato e decadde.

Chiaramonti, chiesa di (titolo ignoto) – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti, in località Ervenana. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

Chiarimanto – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come schiavo alla Corte di Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V); sarebbe stato il primo a dare l'allarme nella congiura contro il "giudice".

Chica – Vedi: **Francesca**.

Chiccoli dei Lanfranchi, Gano – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § Nel settembre del 1307 fece da testimone alla redazione della copia di un atto notarile, chiesta da Bandino Pedale e Bernardo de Passa. § Aveva con il figlio Ceo vaste proprietà nel Regno di Arborèa.

Chiccoli dei Lanfranchi, Lamberto – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § In data 23 aprile 1234, nel Regno di Torres fece da testimone, con Guelfo della Gherardesca padre del conte Ugolino, e con Rodolfo da Ripafratta, alla redazione di un atto notarile.

chida – Vedi: **chita**.

chierici regolari – Vedi: **Gesuiti; Scolopi; Salesiani**.

Chierici, Clerico – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di *Dominus* Filippo, ricoprì, nel 1313, la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Foriporta. § Fu giudice e assessore di Castel di Castro (Cagliari) durante il castellanato di Marzucco Bonconti e Burgundio Leoli. § In data 25 gennaio 1317 nominò Vanni da Riglione, Cecco Alliata e Tora Arcari tutori del "ventre pregnante" della stessa Tora, vedova di Neri da Riglione.

chierico – È colui che ha ricevuto gli ordini sacri, minori e maggiori, ed appartiene al sacerdozio col potere di governare spiritualmente i fedeli. § Fin dall'antichità godeva del *privilegium fori* per cui era soggetto alla giurisdizione dei tribunali ecclesiastici, anziché

laici. § Non così, pare, nella Sardegna giudicale. § Da noi si deve attendere la costituzione del Regno di Sardegna allorquando, nella prima metà del Quattrocento, ci fu il definitivo e completo riconoscimento di tale privilegio in materia civile e penale, e la costituzione dei relativi organismi giudiziari, che durarono fino al 1850 con le leggi Siccardi. § La sregolatezza dei chierici fu spesso preoccupazione dei sinodi diocesani. § Per esempio, nel sinodo Cariñena del 1715 si trattò, fra l'altro, de *«la decencia que han de usar los clerigos en los vestidos, en sus acciones, en su casa»*, ordinando loro che *«no se mesclen en negocios de seculares»*. Inoltre, ci si occupò *«del habito y requisitos que han de tener los clerigos de primera tonsura y ordines menores»*, ribadendo le disposizioni del Concilio di Trento. § Vi erano diverse specie di chierici costituiti in ordini minori, alcuni tonsurati altri addirittura coniugati un'unica volta e non con vedove *«cum unica et virgine»*, i quali non potevano raggiungere gli ordini maggiori nel caso di morte della moglie. Dovevano servire qualche chiesa e portare abito *«clericale et tonsura»*, e provare tali qualità prima di essere rimessi al giudice ecclesiastico. § Gli ecclesiastici che avevano ottenuto gli ordini maggiori godevano senza eccezione del privilegio del foro ecclesiastico. § Queste disposizioni furono ribadite dalle prammatiche regie. § Quando nel 1720 il Regno di Sardegna passò sotto i Savoia, il primo viceré Guglielmo Pallavicino barone di San Rémy segnalò subito alla Corte la situazione dei chierici nell'isola, spesso causa di gravi disordini. Andavano abbigliati a piacere, portavano coltelli e pistole. Ma risalgono a Carlo Emanuele II (III di Savoia) ed al ministro Gianbattista Lorenzo Bogino le prime disposizioni concordatarie dirette a regolare lo stato dei chierici con l'editto del 12 febbraio 1761. § Il sistema giuridico dei rapporti fra Stato sardo e Chiesa per quanto concerne le immunità ecclesiastiche ed il diritto d'asilo, quale fu stabilito nel periodo boginiano in Sardegna, rimase nell'isola pressoché immutato nei tempi successivi, fino alle norme abolitive dei privilegi del clero ad opera della legge 9 aprile 1850 n. 1013 a cui diede il nome il guardasigilli proponente Giuseppe Siccardi, legge che suscitò innumerevoli polemiche, infiammate proteste, nonché le ben note gravi opposizioni, da parte del clero piemontese e del clero sardo, e che, disapprovata dalla Santa Sede, fu condannata nel *Sillabo*.

chiesa a simmetria accentrata – Edificio religioso con pianta nella quale le direzioni principali convergono verso un centro.

chiesa cattedrale – È la chiesa principale in una Diocesi dove si trova il seggio o cattedra del vescovo.

Chiesa del Carmelo, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Pattàda. § Risaliva al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Chiesa del Carmelo, chiesa – Sorge a Chiaramonti. § Edificata nel 1587, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Vi era annesso un convento di frati Carmelitani. § Nel verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta restaurata. § All'interno sono degni di nota l'altare maggiore ligneo e il dipinto settecentesco di Sant'Agnese con il castello dei Doria sullo sfondo.

Chiesa del Monte, chiesa – Vedi: **San Francesco (I Cappuccini) (ex Madonna di Valverde** o **Chiesa del Monte), chiesa.**

Chiesa dell'Ospedale, cappella – Ora non più esistente, sorgeva a Sassari. In essa «facevano gli atti di religione i frati Ospedalieri», come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Chiesa episcopale – Una Chiesa la cui costituzione sia fondata su una preminenza dei vescovi, ai quali spettano definizioni dogmatiche e deliberazioni disciplinari.

Chiesa greca – Vedi: **Chiesa sarda.**

chiesa longitudinale – Edificio religioso con pianta che privilegia l'asse dall'ingresso al presbiterio

chiesa palatina – La cappella privata del *palatium* o reggia dei sovrani cristiani medievali e moderni. § Quella del Regno di Arborèa era intitolata a San Salvatore; utilizzata pure come archivio storico statale, pare sia stata distrutta dall'incendio nei disordini seguiti alla disfatta del marchese di Oristano Leonardo de Alagón il 19 maggio 1478.

chiesa privata – Nel Medioevo era un edificio di culto (parrocchia, monastero, ecc.), costruito su terreno di proprietà di un signore, laico o ecclesiastico. Costui non esercitava soltanto i diritti d'uso sugli edifici, le rendite e le entrate (decime, regalie, oblazioni, ecc.), ma anche il diritto di elezione e di deposizione del parroco o, nel caso di monasteri, dell'abate, fuori da ogni intervento dell'autorità diocesana. § Il momento di maggiore diffusione di chiesa privata si ebbe nei secoli IX e X.

chiesa quadrifida – Edificio religioso con pianta a croce inscritta (contenuta in un perimetro quadrangolare) o libera, latina (col braccio d'ingresso molto più lungo degli altri) o greca (con bracci pressoché uguali).

chiesa rupestre – Edificio religioso ipogeico di epoca bizantina scavato nella roccia, spesso riutilizzando caverne e grotte funerarie preistoriche dette *domus de janas*. § Finora le chiese rupestri censite sono: San Gavino a Mare, in località Balai, Porto Torres (Ss); Santu Pedru, Alghero (Ss); Sant'Erasmo, in località

Capo Caccia, Alghero (Ss); San Lussorio, Romana (Ss); Sant'Andrea, in località Sant'Andia Priu, Bonorva (Ss); Sa Spelunca de Nonna, località Serugiu, Cuglieri (Or); San Marco, località Monte Lachesos, Mores (Ss); Santu Eliseu, località Monte Santo, Siligo (Ss).

Chiesa sarda – Vedi: **Autocefalìa**; **Diocesi ecclesiastica**; **Eulogìa**; **Græcìa**; **Incubazione**; **Proscomidè**; **Pròtesi**; **Rito greco**.

Chighine, Gavino – Nato a Thiesi il 26 ottobre 1752, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Consigliere comunitativo, analfabeta, il 24 novembre 1795 sottoscrisse col segno di croce il patto antifeudale stipulato tra i paesani di Thiesi, Bessude e Cheremule. Nel settembre 1800 istigò la popolazione del suo villaggio a non pagare alcun tributo al feudatario Antonio Manca duca dell'Asinara, in attesa delle decisioni della delegazione istituita a Cagliari per l'esame dei diplomi di infeudazione. Firmò una relazione da inviare al viceré sulla protesta popolare della notte tra il 22 ed il 23 settembre del 1800 contro il duca. Fu arrestato e condannato a morte per aver resistito alle truppe regie inviate per punire Thiesi.

Chilba Scorba, abitato scomparso – Detto anche Villascrùa. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato presso l'orònimo *Sedda Is Domus* in agro di Narcào. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu conquistato dalle truppe giudicali e riassunse la fisionomia curatoriale fino al 1409. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1391, infeudò nominalmente il paese ai Montbuy che ne entrarono in possesso solo dopo il 1409. Purtroppo, Chilba Scorba andava spopolandosi, fino a restare completamente disabitato intorno alla metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Chinio, Bartolomeo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Ghini, Bartolomeo**.

chintari – Vedi: **cantaro**.

Chirisconi, necropoli a "*domus de janas*" di – Complesso ipogeico neo-eneolitico scavato su un alto costone trachitico in territorio oggi di Suni (Nu). Si compone di dodici tombe, generalmente pluricellulari. L'accesso è quasi sempre dato da un'anticella del tipo a "padiglione", più o meno ampia, aperta interamente sulla fronte. Gli ipogei sono costituiti da cellette in prevalenza quadrangolari, e soffitto piano, di dimensioni abbastanza modeste: l'altezza, in genere, non supera i m 1,20. Alcune *domus* si segnalano per la presenza di "coppelle" scavate nel pavimento, ed anche per le tracce di colore rosso (ocra) alle pareti.

chirografo (***chirographum***) – In periodo romano era un documento che il destinatario riceveva già scritto dalla mano dell'altro contraente, e che, essendo olografo, costituiva perciò una prova legittima. § Da questo discese il chirografo medioevale (in antico, era detto *sìngrafe*), chiamato meglio *charta partita* o *per alphabetum divisa*, che si può considerare un documento pubblico o privato fra due contraenti, stilato in doppia copia sullo stesso foglio di pergamena o di carta. Nello spazio fra un testo e l'altro veniva scritto, in maiuscolo, ABC in nesso (= a lettere intrecciate), oppure tutto l'alfabeto dalla A alla Z. Quindi, il foglio veniva tagliato, dritto o ondulato, orizzontalmente al nesso o all'alfabeto per servire da prova scritta a ciascuno dei due contraenti. § Lo scopo era quello di garantire l'autenticità dell'atto quando le due parti separate ricombaciavano nel nesso o nell'alfabeto (come si può fare con un moderno biglietto di banca strappato al centro e riunito, se i numeri di serie dei due tronconi corrispondono). § Fra i chirografi più importanti si annovera la pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Il sistema era usato nel Regno di Sardegna per tutti i contratti feudali fra il signore concedente e il vassallo ricevente, o anche per le *lettere di battaglia* fra due sfidanti.

Chirra, abitato scomparso – Vedi: **Quirra, abitato scomparso**.

Chirra, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Quirra** o **Kirra** o **Chirra, *curadorìa* o *parte***.

Chirra, torre antibarbaresca di – Vedi: **Murtas, torre antibarbaresca di**.

chirurghi – Vedi: **medici e chirurghi**.

chirurgia – Vedi: **sanità**.

chirurgo di palazzo – Vedi: **medico chirurgo di palazzo**.

chita – Nella sua essenza più elementare voleva dire

"reparto", "gruppo", "corpo", sia civile che militare. § Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Torres e nel Regno di Arborèa, era un reparto di *golleanos* ovverosia un gruppo o *societas* di individui solidali tra loro nel compito di difesa e di assicurazione reciproca, capeggiato da un *maiore*. § In ogni Stato si aveva, quindi, una *chita de berruda*, una *chita de buiachesos*, una *chita de cherchidores*, una *chita de domo*, una *chita de fitu*, una *chita de ianna*, una *chita de poriclos de angarias*, una *chita de scolca*, ecc., ciascuna con proprio ufficiale superiore e con proprio incarico pubblico o *munus* che, forse a causa del tempo d'impegno settimanale, diede origine a *chida*, la settimana isolana. § Ma il termine poteva essere riferito anche a un gruppo di (quattro) "ville", come, per esempio, la *scolca de Orrea* formata dai paesi di Orrea, Ulmus, Ygali e Cortinia, nella "curatorìa" di Sarrabus, appartenente prima al Regno di Càlari fino al 1258, poi al Regno di Gallura fino al 1288, poi al territorio oltremarino della Repubblica Comunale di Pisa fino al 1324.

chita de berruda o **de verruda** – Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Arborèa, era un "gruppo" un "corpo" reclutato all'interno della classe dei *liberos de cavallu* armati di *verrudu*, chiamato a turno a formare il tribunale detto *corona de chita de berruda* presieduto dal *curadori* della propria *curadorìa*.

chita de buiachesos – Nei regni giudicali sardi, certamente nei regni di Torres e di Arborèa, era il corpo (*chita*) di guardia addetto al palazzo e alla persona del re. La sua denominazione, con tante varianti fra cui *bulliaccesos*, *puliacesos*, viene fatta derivare dal greco bizantino *bolídos aké*, che vuol dire lancia, giavellotto, di cui era armata questa scorta palatina. Secondo il glottologo Giulio Paulis essa era esemplata sugli *ekskoubitòres* dell'imperatore d'Oriente. Era capeggiata da un *maiore de janna* in quanto custode delle porte della reggia, in tutto simile all'*hostiarius* longobardo o al portiere di palazzo dei sovrani della Corona d'Aragona di cui il Regno di Sardegna fece parte in periodo moderno.

chita de cherchidores – In ciascuno dei regni giudicali sardi (certamente in quello di Arborèa), era un corpo civile gerarchicamente organizzato sotto un proprio *maiore*, preposto all'esazione (la "cerca") dei redditi, delle multe e delle machizie.

chita de cherchidores – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il corpo di funzionari civili, alle dipendenze di un *maiore*, addetto della riscossione dei tributi.

chita de domo – Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Arborèa, era un gruppo di *colliberti* assoggettati per *arminantia* al servizio di una *domo* dipendente da una chiesa o da un monastero, oppure al servizio dello Stato. § Il *munus* si riduceva all'obbligo di una giornata di lavoro il lunedì di ogni settimana.

chita de fitu – Vedi: **terrales de fitu**.

chita de poriclos de angarias – Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Arborèa, pare fosse un gruppo (*chita*) di compagni (*poriclos*) assunti dal ceto sociale dei possessori di cavalli per effettuare il servizio obbligatorio (*angaria*) di posta (*cursus publicus*). La loro appartenenza ad una *chita* derivava dall'essere *sub eodem servitio*, in quanto tutti *golleanos*.

chita de saltu – In ciascuno dei regni giudicali medioevali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), e nel successivo Regno di Sardegna, era uno speciale corpo di ufficiali pubblici (sàltari o *sàltaros*) con stipendio annuo, incaricati di sorvegliare i "salti" delle campagne. § Operava agli ordini di un *maiore*. § Non si capisce che differenza ci fosse fra la *chita de saltu* e la *chita de scolca*.

chita de scolca – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era il corpo o *chita* di guardie giurate che proteggevano i beni e i prodotti di ogni centro rurale, e avevano a capo un pubblico funzionario: il *maiore de scolca*, a cui competeva la polizia della "villa" e il regolamento dei funzionari curtensi minori. I membri della *scolca*, solidali fra loro, si consideravano addirittura *fratres*, fratelli. § Non si capisce che differenza ci fosse fra la *chita de scolca* e la *chita de saltu*.

Chiudende, editto delle – Fu emanato nel Regno di Sardegna da Vittorio Emanuele I il 6 ottobre 1820. § In realtà s'intitolava: *Regio editto sopra le chiudende, sopra i terreni comuni della Corona, e sopra i tabacchi, nel Regno di Sardegna*. § Fu originato dalle richieste avanzate in seguito ai dibattiti sulla crisi dell'agricoltura nell'isola e sui sistemi per superarla, attraverso la creazione della *proprietà perfetta* e la conseguente abolizione dei sistemi di sfruttamento agrario comunitario. § L'applicazione dell'editto, due anni e mezzo dopo la firma, modificò profondamente il paesaggio di una gran parte della regione. § Può sintetizzarsi in quattro punti: **1°**) ogni proprietario poteva recintare e chiudere (*tancare*) tutte le sue terre con muro, siepe o pruni, purché non fossero soggette a servitù di passaggio, di abbeveraggio o di pascolo (in particolare, le terre soggette a servitù di pascolo sia di passaggio che vagante potevano essere chiuse dal proprietario purché questi avesse ottenuto l'autorizzazione dal prefetto della provincia, dietro parere della comunità del villaggio interessato al detto pascolo); **2°**) i Comuni potevano chiudere tutte le terre di loro proprietà, e, al tempo stesso, venderle, darle in affitto o dividerle in parti uguali tra tutti i capifamiglia del Comune; **3°**) i terreni della Corona potevano anch'essi essere assoggettati alla chiusura ed essere

venduti o affittati; 4°) nei terreni chiusi si consentiva la coltivazione del tabacco (in Sardegna con pesanti vincoli e limitazioni a causa del regime di monopolio). § L'applicazione dell'editto avrebbe potuto mutare e rinnovare tutto il mondo rurale sardo; ma, in pratica, il risultato fu che le recinzioni vennero effettuate solo sulle proprietà dei grandi possidenti, i soli interessati ed in grado di finanziare l'impresa e che, proprio per questo, ottenevano con molta facilità i permessi necessari a chiudere i terreni adoperati a pascolo vagante. § Inoltre, l'incertezza dei confini di proprietà, mancando un catasto agrario sino alla prima metà del '800, portò a molti abusi per i quali a volte vennero comprese tra i terreni chiusi immense estensioni pascolative ed agricole non spettanti al beneficiato. § Le *chiudende* provocarono pure considerevoli danni recingendo boschi di essenze locali, fontane ed abbeveratoi per il bestiame al quale fu precluso l'uso ed il passaggio. § Ai pastori, dopo la promulgazione dell'editto, vennero proposti in affitto dai proprietari, a prezzi elevatissimi, quegli stessi pascoli che sino a quel momento erano stati goduti con molta libertà; sicché, a loro, non restò che condurre le proprie bestie in quel che restava degli appezzamenti comunali non chiusi. § Nel 1830 e nel 1831, a dieci anni dall'emanazione, nonostante l'esiguo numero di terre recintate, l'editto venne in parte modificato con due provvedimenti correttivi. Nel 1833 fu stabilito di non consentire la ricostruzione delle recinzioni abbattute dalle parti lese; e, nel 1835, venne riconosciuto l'indulto a coloro che erano stati condannati per reati compiuti durante le manifestazioni contro le chiudende. § Il nuovo ordinamento delle campagne, che doveva portare alla creazione della *proprietà perfetta*, stravolse in alcune parti dell'isola l'equilibrio agrario che si era retto, per secoli, col sistema del *vidazzone* e del *paberile*, equilibrando le esigenze agricole con quelle pastorali. § Sul piano pratico le chiusure vennero diffusamente realizzate dopo il 1850, soprattutto dopo l'unità politica della penisola italiana, tra il 1860 ed il 1870. § La legislazione sulle *chiudende*, ebbe diversi esiti da zona a zona, sottolineando soprattutto i contrasti che derivavano dalla geografia naturale dell'isola. In particolare, restarono fuori dai provvedimenti sulle chiusure le regioni montagnose del centro – la *Barbagia* e il *Gerrei* – dove si continuò a praticare la pastorizia transumante e la comunione dei pascoli. Questa costumanza, protrattasi sino a tutto il secolo XX, spiega la resistenza delle comunità di queste sub-regioni alle limitazioni d'uso del territorio, prospettate dal 1984 con i disegni di legge sui "Parchi e sulle Aree protette" della Sardegna.

chiusura (*cresúra*) – Vedi: **tanca** o **tancato**.

chrismon – Monogramma di Cristo, ottenuto con l'intreccio delle prime due lettere del Suo nome in greco (XR).

Chrysopolis – Vedi: **Fordongianus**.

ciambellano – Nelle corti dei sovrani medievali e, poi, ancora, in quelle dell'età moderna, era il dignitario addetto dapprima alla cura degli appartamenti del re e all'amministrazione del suo patrimonio privato e, in seguito, alla regolamentazione della vita e delle cerimonie di Corte. § Siccome sappiamo per certo che almeno nella Corte del Regno di Arborèa nel Trecento esisteva un cerimoniale, si suppone che esistesse anche un ciambellano addetto alla funzione palatina.

Ciampi, Carlo Azeglio – Trentaseiesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Eletto, in prima votazione, presidente della Repubblica il 13 maggio 1999. § È nato a Livorno il 9 dicembre 1920. § Ha conseguito la laurea in Lettere e il Diploma della Scuola Normale di Pisa nel 1941. Nel 1946, sempre all'Università di Pisa, si è laureato in Giurisprudenza. § Dal 1946 ha svolto inizialmente attività amministrativa e di ispezione di aziende di credito nella Banca d'Italia; poi, ha assunto la direzione della Banca nel luglio 1970. Nel 1973 è stato nominato segretario generale; nel 1976 vice direttore generale; nel 1978 direttore generale. Dall'ottobre 1979 all'aprile 1993 è diventato governatore della Banca d'Italia e presidente dell'Ufficio Italiano Cambi. § Ha ricoperto numerosissimi altri incarichi. § Infine, dall'aprile del 1993 al maggio 1994, è stato presidente del Consiglio dei Ministri; ministro del Tesoro e ministro del Bilancio e della Programmazione economica nel governo Prodi e nel governo D'Alema.

Ciasca, Raffaele – Storico. Nacque a Rimero in Vulture (Potenza) nel 1882. Studiò nel Seminario di Melfi; si laureò in Giurisprudenza a Napoli. Frequentò le lezioni di Gaetano Salvemini all'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nel 1913 si laureò in Lettere a Milano. § Come docente di Storia Moderna insegnò nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari dal 1925 al 1930. Durante il suo soggiorno nell'isola compilò la famosa e utilissima *Bibliografia Sarda*, in cinque volumi, pubblicata nel 1931-34 grazie all'interessamento dell'ing. Giulio Dolcetta incaricato dalla Banca Commerciale Italiana di realizzare la diga del Tirso. § Morì a Roma nel 1975.

ciborio – Nell'architettura sacra antica era l'edicola con tetto su archi, collocato sopra l'altare.

Ciccia, torre antibarbaresca di – Vedi: **Foxi, torre antibarbaresca di**

Ciccis, fra' Giovanni de – Vescovo della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna. Domenicano, licenziato in Teologia, fu eletto da Callisto III l'8 giugno 1457.

Nel 1465 s'occupò di una controversia tra l'arcivescovo d'Arborèa, Giovanni Dessì, e Francesco Lovera a causa di un mutuo non soddisfatto dal prelato oristanese. § Gli successe nel maggio del 1467 Gregorio Pernia o Perina o Pinna.

ciclo storico – Nella concezione della storia, per cui gli eventi umani sono destinati a ripetersi all'infinito, secondo un ritmo che ricorda la successione delle stagioni o il corso periodico degli astri, il ciclo è il periodo che racchiude l'intero sviluppo in modo tale che, quando esso sia trascorso, la stessa serie di fenomeni torna immancabilmente a ripetersi.

Çid de Carriazo, Gregorio – Spagnolo. Ricevette l'incarico di inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna il 18 settembre 1651. Nel 1656 venne trasferito col titolo di inquisitore nel tribunale di Cuenca.

Çifuentes – Vedi: **Cifuentes**.

Cifuentes, Fernando de Silva conte di – Vedi: **Silva, Fernando de**

Cifuentes, marchese di – Vedi: **Zatrillas, Giovanni Battista**.

Cili o **Ecili, Pietro de** – Vescovo, dal 1261, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, a quel tempo inserita nella *Terza parte del Calaritano* in possesso del Regno giudicale di Arborèa. È menzionato in due iscrizioni murate nella chiesa cattedrale di San Pantaleo (alcuni leggono Isili invece di Cili/Ecili). § Gli successe Gon(n)ario de Milli.

Cilicia, abitato scomparso – Detto anche Cilixìa. Era ubicato forse tra gli attuali paesi di Sini e Baràdili. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno giudicale di Arborèa (nel 1383 il re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa). § I rappresentanti di Cilicia parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388; questo è l'unico documento in cui compare il paese. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Cilicia divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu verosimilmente abbandonato dalla popolazione al principio del XV secolo. Era compreso nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita ad Àles.

Cilixìa, abitato scomparso – Vedi: **Cilicia, abitato scomparso**.

Cilocco, Antonio – Nato a Cagliari nel 1774, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Era figlio di Michele e fratello del notaio Francesco. Il 3 settembre 1796 fu nominato, su proposta del comandante del battaglione di Stampace, Vincenzo Sulis, sottotenente "provvisionale". Venne arrestato per sospetto di complicità nella congiura di Palabanda del 30 ottobre 1812 ed inviato esule in Sicilia. § Fu graziato in occasione dell'ascesa al trono di Carlo Felice dietro supplica della moglie del 28 giugno 1821.

Cilocco, Francesco – Nato a Cagliari il 20 dicembre 1769, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Era figlio di Michele e fratello di Antonio, poi implicato nella congiura di Palabanda. Notaio. Fu un seguace di Giommaria Angioy ed un repubblicano convinto, pur avendo combattuto contro i rivoluzionari francesi nel 1793. Emigrò dall'isola dopo la fuga dell'Angioy, e si recò in Francia e in Italia. Partecipò all'impresa del sacerdote rivoluzionario Francesco Sanna Corda trasferitosi il 21 maggio del 1802 in Corsica per preparare l'insurrezione in Sardegna. Ai primi di marzo sbarcò in Gallura per prendere contatto coi pastori da assoldare; poi tornò in Corsica per organizzare la spedizione. L'11 giugno gli fu conferito dal Sanna Corda il grado di capitano aiutante di campo. Il 17 occupò la torre di Longonsardo; ma fuggì non appena gli giunse notizia della morte del Sanna Corda. § Il 25 luglio venne catturato dai parenti di Giovanni Battino, e consegnato al luogotenente Magnon che lo tradusse a Tempio e, poi, a Sassari. Fu fatto entrare in città su un asino, tra la folla accorsa per vedere lo spettacolo. Inquisito e condannato a morte l'11 agosto dello stesso anno 1802 da un tribunale giudicante "in via economica", fu giustiziato lo stesso giorno.

Cimagiosso, abitato scomparso – Vedi: **Simagis Josso, abitato scomparso**.

cimitero – In ogni epoca è un luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, chiamato *necropoli* dagli archeologi, se d'età precristiana; e *camposanto* dalla gente, se d'età cristiana § *Coemeteria* paleocristiani – o aree funerarie – sono, per esempio, quelle di Bonaria, a Cagliari; di Columbaris, nei pressi di Cornus (Santa Caterina); di San Gavino a Porto Torres e di San Lussorio a Fordongianus, tutte dei primi decenni del IV secolo.

cimitero subdiale – Zona funeraria sopra terra, a cielo aperto.

cingolo (***cingulum***) – Detto ζωνη in grecoellenico, era considerato il simbolo del servizio militare nella *Provincia Sardiniae* in periodo tardo imperiale e bizantino. § Nel Medioevo veniva dato al giovane che aveva raggiunto l'età delle armi. § Pure il "donnicello" Mariano d'Arborèa, nel 1333, fu insignito a Barcellona

del cingolo militare dal re di Sardegna Giacomo I (II della Corona d'Aragona).

Cingulo, Urbano da – Cittadino pisano. § In data 3 gennaio 1318 venne eletto dagli "anziani" del Comune di Pisa "sindaco" e modulatore nei territori sardi della Repubblica (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) al posto del defunto Manente da Fuligno.

Cinino, Giovanni – Cittadino pisano. § In data 12 giugno 1323, quando stavano per arrivare i Catalano-Aragonesi per realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori sardi della Repubblica di Pisa (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), ricopriva con Pietro Federici la carica di capitano di guerra a Castel di Castro (Cagliari).

Cinque Libri – Vedi: **Quinque Libri**.

cinque richieste, le – Avendo respinto i rivoluzionari francesi del contrammiraglio La Touche-Tréville nel febbraio 1793, sùbito sperando nella ricompensa del sovrano per la fedeltà al trono, il Parlamento del Regno di Sardegna, coordinato dal can. Pietro Maria Sisternes de Oblites, il 18 marzo 1793 avanzò a Vittorio Amedeo II (III di Savoia) cinque richieste o domande: 1°) convocazione simultanea e ufficiale dei tre "stamenti" o *cortes* generali, da ripetere ogni 10 anni, appena ristabilita la tranquillità nel Regno; 2°) mantenimento dei privilegi e delle leggi fondamentali del Regno; 3°) nomina dei Sardi indigeni agli impieghi civili e militari (escluso l'incarico di viceré, ma comprese le quattro mitre di Cagliari, Oristano, Sassari, Alghero, riservate ai Sardi nel Parlamento del 1698); 4°) costituzione di una terza Sala nella Reale Udienza (oltre a quelle civile e criminale), da chiamarsi Consiglio di Stato, che avrebbe esaminato tutte le istanze presentate al viceré anche per il successivo inoltro al sovrano; 5°) costituzione di un Ministero o Segreteria di Stato a Torino che avrebbe dovuto occuparsi esclusivamente degli affari della Sardegna. § Deputati, a diverso titolo, per portare a Corte le richieste furono, per lo "stamento" militare Girolamo Pitzolo e Domenico Simon; per lo "stamento" ecclesiastico il vescovo di Ales, Michele Antonio Aymerich, e lo stesso canonico cagliaritano Pietro Maria Sisternes; per lo "stamento" reale Antonio Sircana di Sassari e Gioacchino Mattana (sostituito dall'avv. F. Ramasso) di Cagliari. § Tre mesi dopo l'arrivo a Torino, le richieste, mal porte, furono esaminate da un'apposita commissione, che, il 1° aprile 1794, le inoltrò al re, tramite il ministro Graneri, con parere negativo. Gli ambasciatori sardi non furono mai ascoltati né ricevuti. § Accesi di sdegno per il rifiuto, il 28 aprile scoppiarono a Cagliari i noti tumulti di piazza culminati con la cacciata dei funzionari piemontesi dall'isola e, infine, con l'assassinio dell'intendente generale Girolamo Pitzolo e del *generale delle armi* marchese Gavino Palliaccio della Planàrgia, rispettivamente il 6 e il 22 luglio 1795. § L'anno dopo, con regio diploma dell'8 agosto 1796 le famose "cinque richieste" furono accolte. Nel mentre, si consumava nell'isola la tragica rivolta di Giommaria Angioy.

cinquecentina – Vedi: **incunabolo**.

Cinquina, Giovanni/Vanni – Cittadino pisano appartenente ad una importante "famiglia di popolo", immigrata da Arquata intorno alla metà del XIII secolo. § Era un mercante, figlio di Pericciolo. § Ricoprì per otto volte, dal 1289 al 1312, la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Chinzica. § In data 16 settembre 1304, fu nominato dagli "anziani" del Comune, con Ranieri Sampante, Andrea Gatti e Betto Alliata, e con il notaio Nocco Castiglione, *«super providendo et corrigendo»* il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias). § Nel periodo compreso tra il 24 settembre 1306 e il 24 marzo 1307, ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) con Giovanni Vecchi, come testimoniano gli stemmi e l'iscrizione posti sulle mura della torre dell'Elefante, la cui costruzione fu iniziata durante il loro mandato. § In data 19 giugno 1307 si occupava, con Vanni Attavellio, della gestione di una società dei Cinquina. § Giovanni risulta già defunto in data 5 aprile 1317, giorno in cui suo figlio Pietro ricevette da Barone di San Miniato la somma di 50 libbre di denari aquilini minuti, che lo stesso donava, a titolo di antefatto, a Tedda Cinquina sua futura moglie.

Cinquina, Guiscardo/Guiscarduccio – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo", immigrata da Arquata intorno alla metà del XIII secolo. § Era figlio di Benenato. § Occupò cariche pubbliche di una certa importanza: il 2 maggio 1270 si trovava a Pistoia come *"sindicus, procurator et certus nuntius"* della Repubblica di Pisa, per stipulare trattati di pace con la Repubblica di Volterra e con la Repubblica di Firenze. Nel 1293, fu scelto dal Comune pisano *«ad conducendum masnadam stipendiariorum equitum et peditum»*, inviate al servizio di Mariano II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, ed i suoi rendiconti di spesa per tale circostanza furono approvati in data 28 giugno dell'anno successivo. § Il 26 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" comunali pisani tra i quattro cittadini del quartiere di Chinzica che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias). § Nell'agosto del 1310 era castellano e *receptor* di Castel di Castro (Cagliari), con Giovanni Gatti, essendo giudice e assessore Gherardo da Camugliano.

Cinquina, N – Ignoto personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), apparte-

nente a "famiglia di popolo" immigrata da Arquata intorno alla metà del XIII secolo. § Con un membro della famiglia pisana dei Bagno ricoprì, tra il 1309 e il 1310, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), come risulta dagli stemmi gentilizi posti sulle mura della torre dell'Elefante, la cui costruzione fu portata avanti durante il loro mandato.

Cinquini – Vedi: **Cinquina**.

cionfa – Vedi: **scionfa**.

Cipollato, Vanni – Cittadino pisano, figlio di Guidone. § In data 16 novembre 1293 fu nominato insieme con Barsolo de Gunale, di Castel di Castro (Cagliari), procuratore di Bondo Gerbo per riscuotere i suoi crediti e trattare i suoi affari nella Sardegna pisana, esclusa la vendita o l'alienazione delle "fosse" per l'estrazione di minerale nel monte Barlau dell'Argentiera del Cixerri.

Cipolloni o **Cipollonio, fra' Antonio** – Arcivescovo dal 1397 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenente di diritto al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma incamerata di fatto dal Regno giudicale di Arborèa. Nacque a Firenze. Frate domenicano, fu eletto vescovo di Giovinazzo, poi di Fiesole, poi di Volterra e, ancora, di Egina. Fu promosso arcivescovo di Torres il 4 aprile 1397. Gli successe un certo Priamo.

cippo funerario – Vedi: **bétilo**.

circitores – Nella Sardegna bizantina erano nove alti funzionari dell'*officium* del *praeses Provinciae*; ma erano pure sottofficiali d'ispezione dell'esercito con, in particolare, il compito di controllo dei corpi di guardia. § Nella cavalleria comitatense il *circitor* era il primo graduato subito sopra il soldato di cavalleria.

Circondario – Parte dell'assetto amministrativo della Sardegna in periodo regnicolo sabaudo, stabilito con decreto del 23 ottobre 1859 quando furono abolite le Divisioni e create le due grandi Province di Cagliari e di Sassari, divise a loro volta, appunto, in Circondari. § La Provincia di Cagliari aveva il Circondario di Cagliari con 81 Comuni (ab. 140.523), il Circondario di Iglesias con 24 Comuni (ab. 56.730), il Circondario di Lanusei con 49 Comuni (ab. 59.446), il Circondario di Oristano con 107 Comuni (ab. 115.398). La Provincia di Sassari aveva il Circondario di Alghero con 21 Comuni (ab. 37.112), il Circondario di Nuoro con 34 Comuni (ab. 52.508), il Circondario di Ozieri con 22 Comuni (ab. 34.392), il Circondario di Sassari con 21 Comuni (ab. 67.191), il Circondario di Tempio con 9 Comuni (ab. 21.761). § I Circondari rimasero in vigore fino al 2 gennaio 1927, quando l'isola venne ripartita in tre Province: Cagliari, Sassari e la neonata Nuoro, senza suddivisioni interne. Il R. D. recita: «Veduta la legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1915 ... Art. 1. Sono istituite le seguenti province: ...; 8°. Provincia di Nuoro con capoluogo Nuoro, comprendente i Comuni dei Circondari di Nuoro e di Lanusei, ed i Comuni di Birori, Borore, Bortigali, Bosa, Dualchi, Flussio, Macomer, Magomadas, Modolo, Montresta, Nuragugume, Sagoma, Sindia, Suni, Tinnura, Tresnuraghes, Cuglieri, Sennariolo e Scano di Montiferro. ... Art. 3. Tutte le attuali sottoprefetture sono soppresse.».

circumspectum – Nella Corona d'Aragona e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, era un titolo onorifico dato ad alti personaggi e funzionari nell'*inscriptio* dei documenti, cioè nell'indirizzo delle lettere d'ufficio (ad esempio: *«Honorabili et circumspecto viro Petro de Turrilles, militi locumtenenti regio in regno Sardiniae et Corsicae et capitaneo generali»*).

Cirena – Personaggio femminile delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come figlia del re spurio Marcello e di Sofia o Soffia.

Cirillo, condottiero – Comandante (*dux*) bizantino, inviato con un contingente di 400 uomini il 22 giugno del 533 dall'imperatore Giustiniano in aiuto di Goda governatore vandalico della *Provincia Sardiniae* ribellatosi al suo sovrano Gelimero e autoproclamatosi re del luogo. Rinunciò a sbarcare nell'isola quando venne a sapere che Goda era stato raggiunto ed ucciso da Tata, fratello di Gelimero; e dirottò per Cartagine dove, intanto, il suo generale, Belisario, il 13 settembre aveva sconfitto i Vandali *Ad Decimum*. Pure Tata lasciò Caralis e tornò in Africa per aiutare il fratello. L'ultima decisiva battaglia avvenne verso la metà di dicembre a Tricamaro (o Tricamari), a 30 km da Cartagine, dove Tata incontrò la morte sul campo. Gelimero, sfiduciato, fuggì sui monti mauretani consegnandosi qualche mese dopo al trionfo del vincitore. Nel mentre, il duce Cirillo si era recato a Caralis con la testa mozzata di Tata convincendo i Vandali sardi ad arrendersi. § Con Caralis e le altre città della costa la Sardegna (escluse le Barbagie) diventò bizantina. Si era al principio del 534.

Cistercensi nei regni di Torres e di Arborèa – Membri dell'Ordine religioso benedettino che prendeva il nome dal monastero francese di Cîteaux (*Cistercium*), fondato il 21 marzo 1098 da Roberto di Molesme, e nel quale fu introdotta per primo la riforma (*Charta caritatis*) di Santo Stefano Harding che si richiamava alla rigorosa osservanza della Regola di San Benedetto da Norcia: «prega e lavora, in solitudine e in povertà». Infatti, a differenza dei Cluniacensi che li avevano preceduti, e che trascuravano il lavoro manuale, i Cistercensi furono grandi colonizzatori e bonificatori di terre incolte e selvagge. § L'Ordine ebbe una grande

diffusione in Europa soprattutto ad opera di Bernardo di Fontaine, entrato nella nuova comunità religiosa nel 1113. Alcuni anni dopo fondò l'abbazia di Clairvaux (in italiano Chiaravalle) di cui fu il primo abate col nome, appunto, di Bernardo di Chiaravalle (santificato dopo la morte). § Nel XII secolo i Cistercensi o Cisterciènsi istituirono alcuni centri abbaziali anche in Sardegna, specie nel Regno di Torres, per volontà del re Gonnario II de Lacon-Gunale che, nel 1149, fece giungere una comunità di monaci ai quali donò la chiesa di Santa Maria di Corte o Cabuabbas (*Caput-Aquae*) edificata presso Sindìa, nella "curatorìa" di Planargia appartenente alla Diocesi di Bosa. § Le notizie del loro arrivo si ricavano da alcune fonti documentarie e dal *Liber judicum turritanorum* nel quale è raccontato che Gonnario, nel 1147, durante il viaggio di ritorno da un pellegrinaggio in Terrasanta, fece tappa presso il monastero benedettino di Montecassino dove incontrò San Bernardo che lo convertì al suo Ordine per cui, dopo aver abdicato, si fece monaco. § È indubbio che la colonizzazione monastica cistercense nel sistema "curatoriale" turritano abbia apportato delle novità rispetto a quelle introdotte dagli altri Ordini religiosi. I Cisterciènsi, oltre a dar impulso al programma di rinascita di tipo religioso-culturale, attraverso l'evangelizzazione delle masse, lasciarono il segno del loro passaggio tramite la diffusione dell'architettura romano-borgognona. Ma ciò che li caratterizzò maggiormente, fu il fatto che essi attuarono una vera e propria riforma del sistema economico grazie ad una profonda "modernizzazione" del settore agro-pastorale. Quest'ultimo aspetto fu di fondamentale importanza in quanto i monaci, là dove impiantarono i loro monasteri, riuscirono a valorizzare vaste zone da secoli spopolate ed incolte, dimostrandosi abili bonificatori, dissodatori e coltivatori dei campi; prodigandosi nell'insegnare moderne tecniche di fertilizzazione terriera alle maestranze locali; e, pertanto, con la creazione di nuove infrastrutture – quali, ad esempio, i sistemi di irrigazione – riuscirono a sfruttare appieno i loro possedimenti. Risultati eccellenti furono ottenuti, in particolare, attorno all'abbazia di Cabuabbas: situata nelle vicinanze di una ricca fonte sorgiva, dotata di vaste proprietà e di un ricco patrimonio zootecnico, diventò fulcro di un razionale sistema di organizzazione aziendale. Questi religiosi si contraddistinsero per l'impianto di centri lavorativi denominati "grangie". § L'abbazia di Cabuabbas faceva capo ad alcune "dipendenze", gestite generalmente da "conversi" (religiosi laici). In agro di Sindìa sorsero, ad esempio, le grangie di Santa Barbara e di San Pietro. Non è da escludere che ve ne fossero anche delle altre (forse quelle denominate "*Murinessi*" e "*Campeda*"). Si rimarca che, in seguito all'installazione di "moderne" strutture aziendali cistercensi, cessò – e ciò non accadde nei confronti degli altri Ordini benedettini – il rigido rapporto di sottomissione da sempre vigente fra la famiglia dei "servi" ed il "signore" allorquando, quest'ultimo, li cedeva assieme alle terre e a tutti gli altri beni, ad un centro monastico (i servi che prestavano la loro opera nelle grangie furono resi liberi da ogni vincolo di obbedienza o di dominio del "signore"). § Nelle unità lavorative, oltre all'agricoltura e alla pastorizia, notevole impulso fu dato anche al settore dell'artigianato. Ne conseguì che dalle grangie turritane furono esportati molti prodotti e manufatti (grano, orzo, salami, formaggi, lana, lino, cuoi, ecc.). § Altra pertinenza dell'abbazia-madre di Cabuabbas fu il romitorio di San Lorenzo, sorto in agro di Silanus, nella "curatorìa" di Màrghine, probabilmente nella seconda metà del XII secolo. È documentata in periodo successivo l'edificazione della chiesa. Anche qui, la presenza di ruderi ha fatto ipotizzare la costruzione di una grangia impiantata nei pressi di una cava, attorno alla quale trovavano posto numerosi forni atti alla cottura della calce. Ovviamente, l'utilizzo di pietre e calce da parte di maestranze cistercensi rendeva possibile la costruzione dei loro tipici edifici chiesastici e delle stesse unità aziendali. § Il rinnovamento seguito alla penetrazione del primo vasto insediamento di Cabuabbas incoraggiò la fondazione di un altro monastero nella Planargia, fuori le mura di Bosa. Si tratta del cenobio di Santa Maria di Caraneta (Claraveta; Garaneta), sorto in zona collinare dove i monaci poterono sfruttare le risorse naturali con l'impianto di colture qualificate. § Nel Regno di Torres, dopo Cabuabbas, fu istituita una nuova abbazia quando nel 1205 il re Comita de Lacon-Gunale donò ad una diversa comunità di Cistercensi, venuti direttamente da Chiaravalle, la chiesa di Santa Maria di Paulis o de Padulis, ubicata presso la "villa" di Ittiri, nella "curatorìa" di Coros, dotandola di un notevole patrimonio zootecnico e di vaste proprietà nei tre confinanti distretti curatoriali di Flumenargia, Nulauro e Nurra. Probabilmente il complesso fu munito anche di una biblioteca, perché nel documento di donazione viene indicata la somma di 2000 bisanti da riservare all'acquisto di libri sacri. § È attestato che alla fase ascensionale del nuovo centro abbaziale corrisponde il periodo di declino dell'abbazia di Cabuabbas. § La denominazione di Santa Maria di Paulis o de Padulis si collega alla presenza di paludi nel luogo in cui si sviluppò il centro religioso, per cui si può pensare che i Cistercensi abbiano attuato una profonda opera di bonifica e di trasformazione fondiaria riuscendo con lo svuotamento di zone acquitrinose nella difficile impresa di risanamento del suolo. § Raggiunto ben presto un notevole prestigio, nella prima metà del XIII secolo i monaci di Santa Maria progettarono d'impiantare, in agro di Ittiri, il monastero di Santa Maria di Coros, riservato, soprattutto, alla vita contemplativa. § Non è attestato se i monasteri di Santa Maria di Talia presso Ulumetu (oggi Olmedo) capoluogo della "curatorìa" di Ulumetu e di Santa Maria di Valverde ad Alghero nella "curatorìa" di Nulauro, siano di ambito cisterciènse. § Dopo la fine di fatto del Regno di Torres, avvenuta nel

1272, le abbazie cistercensi subirono indubbiamente i contraccolpi delle vicende politiche di cui fu teatro il Logudoro, spartito fra i Doria, i Malaspina, la Repubblica di Sassari e il Regno di Arborèa. L'8 aprile del 1308, i Malaspina dello *Spino Secco* e di Villafranca alienarono l'intera Planargia, con altri possedimenti, ai fratelli Mariano III e Andreotto de Bas-Serra, sovrani in "consorte" del Regno di Arborèa. Di conseguenza, l'abbazia di Cabuabbas fece parte dei territori che andarono ad unirsi ai territori ultragiudicali arborensi. Ecco perché, con un documento del 1336, il papa Benedetto XII si rivolse all'arcivescovo di Arborèa per la risoluzione di gravi problemi inerenti l'abbazia di Sindìa. § Ugualmente la "curatoria" di Marghine, in cui era sorto il monastero di San Lorenzo di Silanus, dopo il 1272-77 fu uno dei territori incorporati al Regno di Arborèa; di conseguenza, l'ente religioso cistercense dovette adeguarsi alla nuova situazione giuridica ed ecclesiastica arborense.

Cistercensi nel Regno di Càlari – Non si sa molto sulla rappresentanza dell'Ordine benedettino dei Cistercensi francesi di Clairvaux (in italiano Chiaravalle) nel Regno giudicale di Càlari nella prima metà del Duecento. Non è accertato neppure se i resti dell'insediamento monastico sorto nella "villa" (*bidda*) di Santa Maria Chiara (*Clara, de Claro, de Claros*), ubicata alle pendici del colle di San Michele presso l'attuale Cagliari, nella "curatorìa" di Campidano, fossero appartenuti all'Ordine cistercense come qualcuno ha ipotizzato. § La presenza dei monaci di Chiaravalle è, invece, documentata nella "villa" di Flumentepido, nella "curatorìa" del Cixerri, grazie ad una carta del 1236 con cui il "giudice di fatto" Ranieri della Gherardesca, conte di Bolgheri, donò la chiesa di San Pantaleone a due frati cistercensi.

Cistercensi nel Regno di Sardegna – Le abbazie cistercensi di Santa Maria di Corte o Cabuabbas, presso Sindìa, nella "curatorìa" di Planargia, e di Santa Maria di Paulis (o de Padulis), presso Ittiri, nella "curatorìa" di Coros risentirono fortemente degli avvenimenti politici succeduti all'arrivo dei Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna nel 1324, e delle guerre che essi intrapresero contro i Doria, i Malaspina e gli Arborèa. Dopo la resa della parte storica del Regno di Arborèa con la convenzione di San Martino del 29 marzo 1410, anche la Planargia entrò a far parte del Regno di Sardegna, e Santa Maria di Paulis decadde definitivamente. Ciò trova riscontro in un documento fatto redigere dal papa Callisto III nel 1458, dal quale si ricava che la badia, posta sotto le dipendenze del vicino monastero di Santa Maria di Caraneta (anch'esso in completa rovina), era priva di comunità monastica da circa sessant'anni: «*et in eis a sexaginta annis citra nullus monachus resedit, et que tanto tempore vacaverunt, quod de eorum vero vocationis modo certa notitia non habetur*». Con quest'atto il pontefice decise di assegnare gli scarsissimi beni dei due istituti alla chiesa cattedrale di Bosa. Dopo di ciò, sull'abbazia di Cabuabbas non si hanno ulteriori informazioni. § Anche Santa Maria di Paulis fu in balìa degli sconvolgimenti bellici del Trecento, e oggetto di gravi angherie prima da parte dei Malaspina e, poi, dei feudatari iberici e degli ufficiali regi catalano-aragonesi. Del suo stato di precarietà si fa cenno già nel documento del 1336. La situazione si aggravò quando fu assassinato il suo abate, e fu incolpato il vicario della famiglia dei Malaspina entrato in conflitto con il religioso cistercense su questioni inerenti l'esercizio del diritto di proprietà. A difendere l'abbazia intervenne spesso Pietro il *Cerimonioso*, re del Regno di Sardegna e sovrano della Corona d'Aragona, al quale interessava instaurare buoni rapporti con la comunità monastica in vista dell'acquisizione testamentaria del 1343. § Nel 1355, in occasione del primo Parlamento del Regno di Sardegna, oltre ai rappresentanti degli altri Ordini benedettini, quali i Vallombrosani e i Camaldolesi, fu presente anche l'abate di Santa Maria di Paulis che godeva ancora di grande prestigio. Ma nel ventennio iniziale del secolo successivo, tutto era in completa rovina, ed monaci furono costretti ad abbandonare l'isola. § È probabile che nello stesso periodo anche il cenobio di San Lorenzo di Silanus, con la fine del Regno di Arborèa nel 1420, abbia cessato la propria attività.

Cistercensi, monache – Religiose costituitesi in comunità in seguito alla fondazione dell'Ordine cistercense o cisterciènse nel 1098. § Il primo loro monastero sorse nel 1120 sotto la giurisdizione di un'abbazia maschile. Ma, in seguito, numerosi monasteri cistercensi femminili preferirono dipendere dall'autorità della Diocesi. § Le monache, nel 1220, furono poste sotto clausura. § Ogni comunità dovette provvedere al proprio sostentamento. Per l'adempimento delle funzioni religiose, provenienti dalle abbazie maschili, furono preposti alcuni monaci che fungevano da cappellani, confessori e conversi. § Le monache cisterciènsi espletarono lavori manuali, trascrissero manoscritti e, successivamente, si occuparono dell'educazione dei fanciulli. § In Sardegna, il Regno di Torres fu l'unico ad accogliere un monastero femminile cisterciènse. Il complesso, intitolato a Santa Maria Salvada, sorse fuori le mura di Bosa nella "curatorìa" di Planargia. I ruderi che permangono ne testimoniano l'esistenza. § Attualmente, non si possiedono attestazioni documentarie da cui poter trarre notizie attendibili sulla storia della casa religiosa nel periodo turritano. Bisogna attendere fino al 1453, quando il territorio planargino faceva parte ormai da decenni del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, per avere l'unica informazione relativa al monastero cisterciènse di Santa Maria Salvada. Proviene da una lettera del papa Nicolò V, inviata all'arcidiacono della chiesa catalana di Elna. Il documento ci rende edotti sul contenuto di un'altra lettera

della Cancelleria catalano-aragonese contenente la richiesta, espressa dal sovrano Alfonso il *Magnanimo*, di istituire un nuovo arcidiaconato nella cattedrale di Bosa, attraverso l'utilizzo dei beni posseduti dal monastero di Santa Maria Salvada (*«Sane pro parte carissimi in Christo filii nostri Alfonsi Regis Aragonum illustris nobis exhibita petitio continebat»*). A quella data l'edificio si trovava in stato di completo abbandono, privo di comunità monastica: *«propter guerrarum turbines et alios sinistros eventus, qui retro actis temporibus in eisdem partibus occurrerunt, abbatissa et monialibus huiusmodi diutius remansit prout remanet destitutum, nec earum aliqua alicubi superstes habetur»*. Pertanto, il pontefice dava disposizione perché si procedesse alla valutazione delle reali condizioni della casa religiosa ormai non più operante.

Cisternes de Oblites, Melchiorre – Vedi: **Sisternes de Oblites, Melchiorre**.

Citonato – Arci(vescovo) dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càlari, Càralis, Càllari) attestato nel 680, in periodo bizantino dell'isola romèa. Era metropolita della Chiesa sarda autocéfala, accusato d'aver resistito ai poteri dello Stato e mancato d'ossequio all'imperatore forse per aver abbracciato la dottrina dogmatica monotelitica. § Al tempo del papa Agatone, nel 680-681, intervenne al III Concilio ecumenico di Costantinopoli dove fu assolto, e dove sottoscrisse gli atti a nome proprio e dei vescovi suoi suffraganei (*«Citonatus indignus episcopus sanctae Ecclesiae Calaritanae insulae Sardiniae, pro me et synodo, quae sub me est, similiter subsignavi»*). § Ritornato a Càralis verso il 684-685, ordinò vescovo di Torres Novello. § Rifiutò sempre ogni ingerenza papale nell'amministrazione della Chiesa sarda autocéfala. § Non si conoscono i successori più prossimi. Dopo oltre un secolo compare nella sede arcivescovile Tommaso.

città – Secondo una nostra definizione, dal punto di vista demografico la città è un centro abitato con propria identità giuridica, a sviluppo esogeno, con aumento di popolazione per continui apporti esterni di gente attratta da situazioni favorevoli di vita (facilità d'approdi commerciali, vicinanza di fiumi, di miniere, di snodi stradali, ecc.), diversamente dal villaggio a sviluppo endogeno. In Sardegna non si ebbero città in periodo preistorico e storico-nuragico, ma solo villaggi. Il concetto di città venne importato dai fenicio-punici, e limitato alle coste dove sorsero: Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa, e, forse, Turris e Olbia. Queste erano rette da due governatori annuali locali, i sufeti (*shafetim*), che convocavano le assemblee degli anziani, rendevano giustizia, comandavano gli eserciti. § In periodo romano i centri (Caralis dalla prima metà del I secolo a.Cr.; Bithia dal 217 d.Cr.) vennero retti dagli *ordines*, costituiti da *decuriones*, e presieduti da *duumviri* (o *duoviri*), oppure da *quatuorviri*, ed anche da *quinquennales*, da *curatores* (o *patres civitatis*) che si mantennero anche in periodo vandalico e bizantino. § Tutte le città antiche scomparvero fra l'VIII e il X secolo a causa delle incursioni islamiche sulle coste sarde; per cui le città che hanno dato vita a Cagliari, Oristano, Sassari, Iglesias, Castelsardo e Bosa sono tutte di costituzione medioevale. § Dall'epoca moderna in poi, un centro abitato viene dichiarato amministrativamente città con speciale provvedimento e decreto governativo. Nel Regno di Sardegna, per esempio, la "villa" di Alghero fu istituita città in periodo iberico dal re Ferdinando II *il Cattolico* nel 1503; Nuoro, Tempio e Ozieri furono elevate al rango di città in periodo sabaudo dal re Carlo Alberto con decreto del 13 novembre 1836. § In quell'anno, quindi, si contavano in Sardegna dieci città: Cagliari, Sassari, Alghero, Bosa, Iglesias, Oristano, Ozieri, Tempio, Nuoro, Castelsardo. § Ogni città aveva un *Consiglio generale* e un *Consiglio particolare*. § Il Consiglio generale era composto da tutto il corpo dei consiglieri coi propri sindaci. Doveva riunirsi quattro volte l'anno oppure straordinariamente per ordine dell'autorità superiore. Si occupava dell'amministrazione dei fondi, delle proposte dei nuovi membri e dei sindaci, della destinazione dei consiglieri alle diverse cariche, della nomina e della destituzione degli impiegati subalterni, dell'esame del bilancio, dei progetti di lavori pubblici, dei regolamenti che riguardavano la città, ecc. § I membri del Consiglio particolare erano presi tra quelli del Consiglio generale col compito specifico d'interessarsi dell'esercizio degli affari economici della città. Dovevano riunirsi una volta la settimana, e il loro numero variava con quello dei membri del Consiglio generale (12 a Cagliari; 10 a Sassari; 6 a Alghero, Bosa, Iglesias, Oristano, Ozieri, Tempio e Nuoro; 4 a Castelsardo). Venivano attribuite loro determinate funzioni di: *provveditore*, per ispezionare i commestibili e le bevande; *ragioniere*, per la contabilità; *edile*, per controllare sulle costruzioni; *padre degli orfani*, per la vigilanza sui trovatelli; *vicario*, per guidare il corpo delle guardie civiche. § Il sindaco veniva rinnovato il 15 dicembre di ogni anno dal Consiglio generale. Entrava in funzione il 1° gennaio.

città capitale – Vedi: **capitale, città**.

città regie – Nel Regno di Sardegna, sia in epoca aragonese che più propriamente spagnola, erano chiamate così le città sottratte perpetuamente all'infeudazione e sottoposte alla diretta giurisdizione reale, alla quale pagavano le tasse. § Alla fine di tutte le guerre, conquiste e cessioni, furono sette: ***Sassari*** dal 1323; ***Villa di Chiesa*** (Iglesias) dal 1324; ***Castel di Cagliari*** dal 1327; ***Alghero*** dal 1353; ***Castellaragonese*** (Castelsardo) dal 1448; ***Oristano*** dal 1479; ***Bosa*** dal 1556, con storie

diverse, tanto da creare difformità amministrative e contrasti istituzionali avendo ciascuna un proprio *breve* o differente *statuto*. § Le soluzioni adottate per meglio governarle furono fondamentalmente due: il mantenimento parziale delle strutture locali con una catalanizzazione dell'organizzazione e l'adeguamento normativo preesistente, come ad esempio a Sassari con gli Statuti Sassaresi e a Iglesias col Breve; il rinnovo totale delle strutture municipali secondo il modello importato da Barcellona, come ad esempio a Cagliari col *Ceterum* immesso poi in varia maniera forma e tempo a Castelsardo, Oristano, Alghero e Bosa. § In ogni città il sovrano si assicurò il controllo attraverso l'istituzione di un vicario regio (*veguer*) che lo rappresentava anche nell'*interland* cittadino (in Oristano costui assunse il nome di podestà). § Oltre a queste sette città, in seguito alla fine del marchesato di Oristano nel 1479 vennero elevate al rango regio le "ville" che componevano i tre Campidani della valle del Tirso, per sottrarle all'infeudazione e tenerle aggregate alla città regia di Oristano, coordinandole nel loro assetto giuridico con essa; e cioè: nel ***Campidano di Cabras*** o Campidano Maggiore, le "ville" di (in versione originale) Fenughedu, Donigala, Zeddiani, Simajor, Riola, Masama, Baratili, Solarussa, Nuraxinieddu, Cabras, Solanas, Nuracabra, Nuraqui, Cerfaliua. Nel ***Campidano di Simaxis***, le "ville" di Siapichia, Sancta Justa, Siamanna, Simaxis, Ullastre, Sili, Palmas, Villa Orbana, Sancto Vero Conjus. Nel ***Campidano di Milis***, le "ville" di Trematza, Senegue, Santo Veromilis, Narbulia, Bauladu, Milis, Bonàrcado. § Nelle città regie il Consiglio cittadino era composto da cinque consiglieri, fra cui un consigliere capo, e da cinquanta giurati, inizialmente eletti e successivamente estratti a sorte, secondo le riforme introdotte da Ferdinando *il Cattolico* (le cariche di obriere, clavario, padre degli orfani, capitano del porto, *veedore* di polizia, console della nazione sarda erano estratti a sorte, mentre il mostazzaffo e il vicario erano di nomina regia). Nel "braccio" o "stamento" reale del Parlamento ogni città regia era rappresentata da un proprio deputato chiamato "*sindacus*" oppure "*actor*" oppure "*procurator*"; il suo Consiglio era delegato a intrattenere i rapporti con le autorità centrali e periferiche del Regno di Sardegna, contraeva negozi giuridici e la rappresentava in giudizio, aveva facoltà di deliberare fra l'altro sulla gestione del patrimonio comunitario, sul "donativo" regio e sulle imposizioni fiscali. Il Consiglio era inoltre investito di una limitata facoltà giurisdizionale. § In virtù delle clausole del trattato di Londra del 1718, le città di Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias, Alghero, Bosa e Castelsardo mantennero la condizione e i privilegi di città regie, ottenuti dai sovrani del Regno di Sardegna in età aragonese e spagnola. Ma in realtà, subivano le conseguenze determinate dal diminuito potere contrattuale delle istituzioni parlamentari e venivano meno anche i loro privilegi. Alle ingerenze finanziarie si aggiunse un maggiore controllo da parte dei funzionari regi. § Però fu soprattutto l'editto di riforma dei Consigli delle città regie e delle "ville" del 24 settembre 1771 ad intaccare le istituzioni cittadine, come la possibilità di conferire gli impieghi a persone che non erano fra quelle eleggibili a consiglieri, oppure i tentativi di sopprimere, e talvolta con successo, la carica di capitano del porto o altre cariche considerate inutili. L'ufficio della clavaria e della frumentaria erano invece concesse in appalto. § Una svolta decisiva si ebbe tuttavia con la riforma di Carlo Emanuele I (III di Savoia), sancita con regio editto del 24 settembre 1771. L'obiettivo era quello di abolire l'antica forma del sorteggio e i due Consigli generale e particolare, creando un Consiglio unico di nove membri per Cagliari e Sassari e di sei per le altre città regie. Si nominavano consiglieri i primi tre appartenenti alle rispettive tre classi di persone, in numero di 15 per classe, in ordine di anzianità. Alla fine di ogni anno il primo di ciascuna classe scadeva dall'ufficio e lasciava il posto al secondo. Per sostituire un appartenente ad una determinata classe si proponevano tre nuovi nomi sui quali il Consiglio sceglieva il mancante. § A ledere i privilegi cittadini fu soprattutto il fatto che le nomine degli amministratori e impiegati civici dovevano essere sottoposte all'approvazione governativa, abolendo completamente l'estrazione a sorte fra i matricolati eleggibili a consiglieri, mentre si stabilivano criteri e norme per la loro scelta e nomina a seconda dei diversi impieghi. § Nonostante le clausole del trattato di Londra prevedessero l'inviolabilità dei privilegi delle città regie, i sovrani sabaudi riuscirono a modificare gradualmente e talora a sopprimere di fatto e di diritto alcuni istituti, a tutto vantaggio dell'autorità regia. § Nel 1808 il Regolamento addizionale per la città di Cagliari aumentando le responsabilità dei consiglieri ne limitò l'indipendenza, giungendo persino a stabilire le sessioni e le ore di adunata. § Il regio editto del 1809 semplificava ulteriormente la composizione dei Consigli civici riducendo da tre a due le classi di appartenenza, e i membri del Consiglio da nove a sei. § Con l'editto di Carlo Alberto del 12 agosto 1836 e conseguente pregone viceregio del 10 novembre 1836, si ebbe la riforma organica di tutti i Consigli civici dell'isola. Nonostante le clausole del trattato di Londra, gli ordinamenti di tutte le città sarde furono unificati e si consentì una maggiore partecipazione della classe nobiliare (la quale poteva accedere alle magistrature civiche già con il regio editto del 1771). Fu mantenuta la divisione in due classi, ognuna di 18 membri (a Sassari 12; meno, nelle altre città), le quali esprimevano i consiglieri seguendo un ordine di anzianità. Si ripristinarono i due Consigli *particolare* e *generale*, quest'ultimo composto da 36 membri. Ogni classe aveva un sindaco proprio, che durava in carica un anno. I tre maggiormente votati di ogni classe erano proposti al viceré che ne sceglieva uno per classe per la carica di sindaco. Al primo sindaco spettava, nel Parlamento, il titolo di *prima voce* dello "stamento"

reale, ed aveva le stesse prerogative dell'antico capo giurato. § Il Consiglio particolare, composto a Cagliari da 12 membri (a Sassari 10; meno, nelle altre città) scelti in parti uguali fra le due classi, aveva l'obbligo di riunirsi almeno una volta alla settimana, e durava in carica due anni; ogni anno se ne rinnovava la metà. La prima nomina fu fatta dal re, le altre rimasero di competenza dei due Consigli. Il Consiglio particolare presentava una terna di persone che dovevano essere approvate dal Consiglio Generale, dietro ratifica viceregia. Il vicario di polizia, di nomina triennale, rimase di nomina regia ma divenne un organo del Consiglio dei provveditori (formato dal vicario, dal sindaco e da un consigliere, con competenze in materia annonaria, sostituiva l'antica magistratura aragonese del mostazaffo o amostassen). § Nel 1841 si procedette a ridurre ulteriormente ad una sola la classe di consiglieri, ad eccezione delle città di Cagliari e Sassari, a ridurre il numero di consiglieri da 36 a 24 a Cagliari, da 24 a 16 a Sassari, a 4 nelle altre città, più i sindaci. Un cambiamento radicale si ebbe con la legge del 7 ottobre 1848, in forza della quale i Consigli civici non furono più formati da elementi scelti in determinate classi col beneplacito delle autorità governative, ma furono eletti dai cittadini elettori (40 consiglieri per i Comuni di oltre 10.000 abitanti). La carica non fu più né retribuita né obbligatoria. I Comuni diventarono corpi morali, che avevano propri beni e una propria amministrazione regolata dalle leggi dello Stato. Restò ancora, come residuato del regime assoluto, l'elezione del sindaco da parte del re, sebbene dovesse essere scelto dai consiglieri. § In sostanza, gli interventi legislativi di età sabauda furono veramente incisivi per tutta la seconda metà del XVIII e la prima metà del sec. XIX, lasciando apparentemente integri gli istituti essenziali dei Consigli civici di età aragonese e spagnola. I cambiamenti di fatto erano già in atto fin dal 1771 ma le città regie continuarono a pagare il "donativo" fino al 1846. Fu solo in seguito alla fusione del Regno di Sardegna insulare con il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza, per formare un ***Regno di Sardegna unitario***, che fu abolita nel 1847 la carica viceregia e cessò di esistere il Parlamento, del resto non più convocato già dal 1698. A livello delle autonomie locali, il regio editto del 7 ottobre 1848, rendendo elettivi gli organi rappresentativi, sancì la nascita del Comune in senso moderno con la conseguente abolizione delle antiche città regie, mentre i loro privilegi erano stati già soppressi nel 1836 con l'unificazione dei Consigli civici.

cittadinanza (*civitas*) – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) la popolazione dei centri urbani, chiamata indifferentemente *populus, plebs, plebs urbana*, si componeva di cittadini (*cives, coloni, municipes*) e di residenti (*incolae*). § La cittadinanza era acquistata per nascita, per adozione o manomissione da parte di un cittadino, per decreto del consiglio, per concessione dell'imperatore e dava in godimento vari diritti: il *civis* poteva costituire una famiglia su cui esercitare la patria potestà; istituire un culto privato; riunire attorno a sé una clientela; offrire ospitalità; aver dominio sulle cose e sugli schiavi, ecc.; otteneva il fondamentale diritto/dovere di difendere in armi la comunità e, quindi, di partecipare alla vita politica. § Non così gli *incolae*, appartenenti a tribù non romane attribuite a città romane. § Fuori del *populus* vi erano i forestieri (*hospites, adventores, advenae, peregrini*) che, per affari, venivano per un certo tempo nella città. § Con la *Constitutio* di Caracalla del 212 d.Cr., la cittadinanza fu estesa a tutti i sudditi dell'Impero, facendone però scadere i privilegi. §§ Riacquistò valore di libertà e partecipazione politica alla vita attiva della comunità nel Basso Medioevo, col sorgere delle repubbliche a governo comunale. Per esempio, nel 1295 malgrado fosse pisano, si fece cittadino della Repubblica comunale di Genova Ugolino/Nino Visconti quando fu spodestato nel 1288 dal Regno di Gallura (ne ottenne, in cambio, la liberazione dei parenti catturati alla Meloria dai Genovesi). § Ugualmente, tutti i sovrani di Arborèa fra Due e Trecento – da Mariano II a Ugone II – godettero del *beneficium cittadinatus* pisano (a loro si riferisce Giosuè Carducci nella poesia storica intitolata *Faida di Comune*, che ricorda le lotte fra Pisa e Lucca nel 1313, quando dice: «... voi che re siete in Sardegna ed in Pisa cittadini ...»). § Nel 1870 Francesco Bonaini, nei suoi *Statuti inediti della città di Pisa*, riportava addirittura l'accordo fra Mariano II di Arborèa e la Repubblica di Pisa in cui il re oristanese, in cambio di numerosi privilegi e di concessioni politiche accordate ai Pisani, chiedeva per sé garantita la cittadinanza e la protezione del Comune anche nei territori oltremarini sardi (Cagliaritano e Gallura); e, pertanto, gli ambasciatori toscani convenivano *«quod infra quindecim dies proximos, hec omnia predicta confirmari et ratificari faciemus a potestate, capitaneo et antinianis Pisani populi autorictate consilii Pisane civitatis, et in Brevibus pisani potestatis et populi, et castellani Castelli Castri mitti, ita quod semper et in perpetuum ab omnibus suprascriptis iurentur»*.

cittadino – Nel primo Medioevo era l'abitante del nucleo urbano formatosi attorno ad un centro religioso (a differenza del borghese che era l'abitante del borgo o nucleo urbano sorto attorno ad una fortezza). Era superiore, allora, al semplice cavaliere. Godeva di particolari privilegi che poi passarono a tutti coloro che non esercitavano un'attività manuale, come i ministeriali o *gent d'ofici*.

Ciuchini, Adolfo – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana. Veniva da Viterbo. Fu eletto vescovo della sede sarda nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale. Morì nel 1967. Gli successe Francesco Spanedda.

Civiller, Giovanni – Personaggio di origine aragonese vissuto nel Regno di Sardegna. § Nel 1414 ebbe dal re Ferdinando I la signoria della "villa" (*bidda*) di Villasòr e dell'incontrada di Parte Ippis. Nel 1421 ottenne in feudo la "villa" di Villacidro. § Ebbe un'unica figlia, Aldonsa, che, sposando un Besora nel 1427, fece passare i feudi in quella famiglia.

Civilone, abitato scomparso – Detto anche Siulonis o Siffilionis. Il toponimo è di origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Canahim nel Regno giudicale di Gallura. Era verosimilmente ubicato in località *Silonis* presso San Pietro, in agro di Luras. Terminato il Regno di Gallura, dal 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 fece parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu concesso in feudo a Pietro Torrents. A lui succedette il figlio Gherardo che, nel 1347, ne perse la signorìa. § Il paese e tutta la *ex curadorìa* furono concessi a Giovanni d'Arborèa con il compito di pacificarli; ma, quando poco dopo, Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV, re di Arborèa, tutto il territorio fu nuovamente sconvolto. § Fu abbandonato nella seconda metà del Trecento. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a San Pietro apostolo, Santa Maria e San Leonardo. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

civiltà nuragica – Espressione più ideale che reale con cui la storiografia sarda tradizionale denota il periodo preistorico o protostorico – secondo i punti di vista –, che va da circa il 1500 al 238 a.Cr., caratterizzato dalle costruzioni megalitiche chiamate "nuraghi" di chiara finalità militare, e dai "bronzetti" di significato sacrale. Gli stessi cultori dell'espressione mettono in dubbio che si possa chiamare "civiltà" il prodotto di una società che non pervenne mai né alla scrittura né all'organizzazione urbana, e suggeriscono senza convinzione il termine "cultura" per l'età nuragica. Noi, piuttosto, critichiamo l'espressione "civiltà" in quanto il periodo nuragico manca di prodotti finalizzati al gusto estetico, nemmeno in campo religioso coi santuari e i bronzetti, ed è qualificato soprattutto da migliaia di fortezze (se ne contano circa 10.000 tra nuraghi di stanziamento e nuraghi di avvistamento: un nuraghe ogni due chilometri quadrati, su una superficie complessiva di 24.090 kmq., vale a dire un nuraghe per ogni dieci/venti abitanti, su un totale di cento/duecentomila persone, con una densità inferiore a cinque abitanti per kmq), i quali nuraghi denunciano uno stato continuo di guerra guerreggiata, di circa mille anni, fra contadini delle pianure, fra pescatori dei mari interni, fra pastori delle montagne, fra contadini e pastori degli altipiani per la conquista di prati e di terre più fertili, per l'accaparramento di acque d'irrigazione e di stagni, per l'acquisizione di miniere di selce, di ossidiana e poi di rame, ecc., ecc. § Dall'esame del periodo nasce un quadro diacronico di disunione e di conflittualità delle genti sarde che non solo non può chiamarsi "civiltà" – se non si vuol chiamare "civiltà" la guerra – ma che spiega l'impossibilità dei Sardi di darsi prima o poi un'unitarietà statuale indigena (anche i regni giudicali medioevali furono ben quattro e, spesso, in lotta fra loro), e giustifica altresì l'esito delle dominazioni straniere nel corso dei secoli, nonché – *mutatis mutandis* – la situazione socio-politica della Sardegna moderna e contemporanea.

Cìvita – È uno dei primi nomi propri della Diocesi oggi chiamata di Tempio-Ampùrias, con sede originaria a Phausiàna o Fausània o Pausània, per cui, all'inizio, si chiamò *Diocesis phausaniensis*. § Pensiamo che s'ispiri alla *civitas olbiensis*, cioè all'antica città di *Olbìa*, capoluogo della regione in periodo romano, sebbene attestato nei documenti solo a partire dal 1113/16. § Il suo ricordo onomastico si è perso nel 1839 quando la Diocesi, che allora si chiamava di "Ampùrias e Cìvita" fu ristrutturata col nome di "Ampùrias e Tempio" dal papa Gregorio XVI.

Cìvita, castello di – Vedi: **Capu Abbas** o **Cìvita (o di Olbia), castello di.**

Cìvita, curadorìa – Vedi: **Fundimonte** o **Cìvita, curadorìa.**

Cìvita, curadorìa o **parte** – Vedi: **Campidano** o **Cìvita, curadorìa** o **parte**.

Cìvita, Diocesi di – Vedi: **Tempio-Ampùrias, Diocesi di.**

civitas – Originariamente, nella Sardegna antica, ha il significato di comunità: era *civitas* la città punico-romana di Caralis prima che diventasse municipio nel 46 a.Cr.; era *civitas* Neapolis con attestazione documentaria. § A partire dal IV secolo, il termine comprese sia le colonie sia i municipi, coi rispettivi territori alcuni dei quali conservarono a lungo il nome di *Cìvita* (per esempio, Cìvita fu una Diocesi gallurese; Cìvita fu una *curadorìa* calaritana, ecc.). § Poi, il termine fu usato, insieme a quello di *respublica*, per indicare un popolo stanziato stabilmente su un territorio, ubbidiente ad una sua propria potestà d'impero, fino alla fine del Medioevo quando fu adottata la parola Stato. § Forse con questa accezione si devono intendere le *Cìvitates Barbariae* della Barbaria o Barbagia sarda in periodo romano, vandalo e bizantino con Ospitone.

Cìvitates Barbariae – Nella *Provincia Sardiniae* in periodo romano, si trovano citate per la prima volta attorno al 19 d.Cr. in una dedica all'imperatore Tiberio. Si tratta, chiaramente, di Stati elementari formati da popoli (*Ilienses*, *Nurritani*, *Celesitani*, *Cusinitani*,

Galillenses, ecc.), stanziati stabilmente in un proprio territorio ***oltre*** il *limes* barbaricino, ciascuna *civitas* obbediente ad una propria distinta potestà d'impero. Dal periodo cartaginese fino al periodo bizantino queste *civitates* furono fortemente resistenziali. Dal 14 d.Cr. l'imperatore Tiberio ne affidò il controllo militare ad un *praefectus* di stanza a Acque Hypsitane (divenuta poi Forum Traiani, oggi Fordongianus), poco ***prima*** del *limes*.

Cixérri o **Sigèrro, *curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. Potrebbe aver preso il nome dal fiume omonimo che l'attraversava, ma anche dalla "villa" di Cixérri o Sigerro che, forse, le fu capoluogo antico. § Finito il Regno nel 1258, divenne possedimento signorile dei Gherardesca ugoliniani, e, poi, dei Pisani comunali fino al 1324 allorquando fu occupata dai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale pare con capoluogo Villamassargia e poi Villa di Chiesa. § Era formata dal territorio degli attuali Comuni di Buggérru, Carònia (nella parte settentrionale), Domusnovas, parte di Fluminimaggiore (contestata dal Regno giudicale di Arborèa), Gonnèsa, Iglèsias, Muséi, Silìqua, Villamassàrgia. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Aqua Frigida (o Acquafredda), Antase (o Antas), Antesumade, Bangiàrgia, Baràtili (o San Lorenzo o Santa Aitròxia), Barèga, Baretas (o Barettas o Varetos), Borro (o Borrus), Branci (o Fracci), Cannadònica, Casas, Ceiti (o Santu Xenti o Seici), Coronio (o Coròngiu), Domusnovas, Domnicélli (o Onnixéddu), Flumene Tepidus (oggi Flumentépido), Flumini *majore* (forse fino all'XI secolo, poi venne inclusa nella *curadorìa* di Bonorzùli nel Regno di Arborèa), Flumini *piccinnu*, Frongia, Gessa, Ghindili (o Intili), Gonnèsa, Gulbisa (o Stiaorro), Giu (o Yosso o Giossu), Marganni, Masie, Muséi, Prato (o Pardu o Ardu), Sabazu (o Sebatzus Suso), Salanes, Sant'Armenti (o Santu Arenti), Sepassi Josso (o Sebatzus Josso), Seulis (o San Giuliano), Sibilessi, Sigèrro (o Cixérri o San Vincenzo de Taverna), Siliqua (o Xilico), Stia (o Astia), Urso (o Orsu), Villa di Chiesa (l'odierna Iglèsias), Villamassàrgia, Villa Nova de Concha (o Concas), Villa Nova de Sellosa (o Saruis). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Sulcis.

Cixérri, abitato scomparso – Vedi: **Sigèrro, abitato scomparso**.

Cixerri, Argentiera del – Vedi: **Sigerro** o **Cixerri, Argentiera del**.

Cixi, abitato scomparso – Vedi: **Sigii, abitato scomparso**.

Cizzerra, abitato scomparso – Detto anche Sisterra o Siserri. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santa Giuliana* in agro di Ussana. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu, per conquista, un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e nell'ottobre del 1328 venne concesso in feudo a Clemente Salavert, unitamente alle "ville" di Bacchu, Janna, Serdiàna, Sigussini, Tegulata, Turri Segazo e Ussana, in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. A causa della peste del 1348 i villaggi subirono un forte calo demografico tanto che la famiglia Salavert ottenne la riduzione del censo annuo a 15 fiorini. Nel 1350 vendette il feudo a Francesco Estaper. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia curatoriale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1409, il villaggio andò spopolandosi, fino a restare completamente abbandonato intorno al 1416, quando il suo territorio venne concesso a Pietro Gomis. § La chiesa storica, segnalata in una fonte del 1341, era intitolata a Santa Maria; forse apparteneva alla "villa" anche la chiesa, ora diroccata, di Santa Giuliana. Erano sotto la giurisdizione della Diocesi di Dòlia.

Claramonte, abitato – Vedi: **Chiaramonti, abitato**.

Claramonte, *curadorìa* – Vedi: **Anglona** o **Claramonte, *curadorìa***.

Claravalls, fra' Giovanni de – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1327 al 1340, in periodo giudicale arborense. Fu priore dell'Ordine dei Carmelitani. Catalano di nascita, compì gli studi a Montpellier laureandosi in Teologia. Nel 1327 Giovanni XXII lo nominò vescovo di Bosa. Nel 1333, per incarico del legato pontificio, Bertrando, fece parte insieme ai vescovi di Ampùrias e Bisarcio del collegio arbitrale per la vertenza tra il pievano di San Nicola di Sassari e gli altri pievani sassaresi (Sassari, a quel tempo, faceva parte del Regno di Sardegna col quale il Regno di Arborèa era all'inizio alleato). Morì intorno al 1340. Secondo alcuni gli successe un non meglio identificato Raimondo, secondo altri un certo Pietro, dottore in Decretali e priore di San Marziale dell'Ordine benedettino, nella Diocesi di Cahors. Invece, nelle fonti di nostra conoscenza troviamo sul seggio di Bosa un certo Nicolò (2°).

Clarisse Cappuccine nel Regno di Sardegna – Osservano la Regola data da Innocenzo IV nel 1253. La prima comunità di Clarisse Cappuccine, dedite alla vita

contemplativa, fu fondata nella città di Sassari nel 1673 su decisione dell'abbadessa del monastero di Madrid che mandò le religiose nell'isola. Alla costruzione della chiesa concorsero alcuni cittadini sassaresi insieme al Municipio. In un'iscrizione, presente nella facciata dell'edificio chiesastico, compare il nome di un benefattore: *Don Joannes Tola*. Il monastero custodisce il passaggio delle religiose di Madrid attraverso il ritratto di una delle fondatrici, morta nel 1689. L'edificio fu intitolato alla Sacra Famiglia e annesso alla chiesa di Gesù, Giuseppe e Maria. Un documento, datato 19 settembre 1692, ricorda la consacrazione della chiesa. § La seconda sede che ospitò una comunità di Clarisse Cappuccine fu Tempio Pausania. Nel 1687 suor Maria Rosalia Mancusa, insieme ad alcune religiose giunte da Sassari, fondò una vera e propria comunità monastica. L'istituzione del complesso fu espressamente richiesta dai nobili della "villa" (*bidda*) gallurese spinti dal desiderio di voler aiutare alcune famiglie che non erano in grado di dotare le proprie figlie: «*...fundare un convento de monjas para dichas donzellas y videras y entrarse en aque, que con más facilidad puere tener el dote conveniente para el monasterio que para casarse*». § Anche la città di Cagliari, nel 1703, accolse su interessamento del viceré, dell'arcivescovo e della municipalità, un drappello di suore provenienti dalla sede sassarese. In un primo momento le otto religiose furono allocate presso un ospizio, in quanto si doveva ancora provvedere alla costruzione della nuova dimora; poi, poterono prendere possesso del nuovo monastero nel 1711. Il complesso architettonico, durante il periodo austriaco, ebbe il titolo di Monastero Reale. § Il fatto che inizialmente il monastero ospitasse religiose spagnole ha dato all'edificio e alla vita di clausura un'impronta tipicamente iberica. Ciò trova riscontro nelle *Rime spirituali di suor Maria Rosaria Merlo*, scritte in lingua castigliana, attribuite, forse a torto, alla monaca che visse in clausura negli anni 1720-72. Altro elemento degno di nota è l'immagine del Gesù Nazareno venerato in Spagna e, successivamente, per opera della Madre Maria Bernarda Montanana, anche nella città di Cagliari. § Un ulteriore edificio claustrale sorse nella città di Oristano: intitolato dapprima a Sant'Anna e poi alla Purissima Concezione, fu eretto nel 1738. Il primo nucleo monastico fu costituito da religiose provenienti dalla sede di Tempio. Anche in questo caso ci fu l'intervento dell'arcivescovo, della municipalità e di un cittadino oristanese. § Un quarto monastero fu fondato nella città di Ozieri dopo il 1750. Le religiose, in origine, appartenevano alla comunità istituita ad Orosei qualche anno prima. § Attualmente, nell'isola, sono presenti tre istituti di diritto pontificio appartenenti alle Clarisse Cappuccine. I monasteri sono ubicati nelle città di Cagliari (San Sepolcro), Oristano (Santissima Concezione) e Sassari (Sacra famiglia).

Clarisse dei Frati Minori Osservanti nel Regno di Sardegna – Una comunità di Clarisse dell'Osservanza fu istituita nella città di Cagliari probabilmente nel 1539. Autorizzate dal pontefice Paolo III le religiose, provenienti da Barcellona, sotto la guida di suor Angela Madrigal si insediarono nel quartiere di Castello dove il viceré, Antonio Folch de Cardona, donò loro la chiesa di Santa Lucia. Sempre nel XVI secolo la città di Cagliari, nel quartiere di Castello, accolse una nuova congregazione di religiose francescane nel cenobio dedicato alla Purissima. È alquanto difficile specificarne l'Ordine di appartenenza. Secondo i dati ricavati dalle classiche fonti letterarie riguardanti la Sardegna cristiana ed ecclesiastica, il cenobio fu fondato nel 1540 da un piccolo gruppo di Terziarie patrocinate dalla nobildonna Gerolama Rams. Le religiose seguivano la Regola del Terz'Ordine Francescano, dettata nel 1289 da Nicolò IV. Le Terziarie assunsero la clausura nel 1554. Dal 1555 il monastero fu posto sotto la Regola di Santa Chiara. Il titolo di "Purissima" deriverebbe dal fatto che nel Regno di Sardegna si diffuse il culto e la devozione verso l'Immacolata secondo i dettami dell'Ordine della Concezione fondato a Toledo nel 1484 e posto, nel XVI secolo, sotto la direzione dei Frati Minori. § Anche nella città di Iglesias sorse, nel 1614, un complesso clariano intitolato a Santa Maria delle Grazie. Le religiose furono beneficiate del lascito testamentario del canonico Marco Cannavera.

Clarisse dei Minori Conventuali nel Regno di Arborèa – Una comunità religiosa femminile di clausura del "Second'Ordine" francescano, dipendente dai frati Minori Conventuali, è documentata a Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa, dalla prima metà del Trecento in poi. A richiederla fu Pietro III de Bas-Serra che regnò dal 1335 al 1347. L'autorizzazione fu concessa dal papa Clemente VI con "bolla" del 22 settembre 1343. § Il complesso monastico clariano sorse fra il 1343 e il 1348 insieme all'annessa chiesa edificata sulle fondamenta di una preesistente chiesetta intitolata a San Vincenzo. Non si sa con precisione se si sia trattato di una fondazione *ex novo* o della rifondazione di un cenobio abbandonato anni prima (la questione nasce dall'interpretazione data alle parole enunciate nell'atto pontificio con l'espressione «*de novo fundare*» che, secondo una traduzione strettamente letterale, si intende «fondare nuovamente»). § Il monastero e la chiesa di Santa Chiara ebbero un ruolo assai significativo all'interno delle mura cittadine. Proprio perché eretti in seguito a richiesta formulata dai sovrani oristanesi furono costantemente frequentati dai componenti la famiglia giudicale. È tuttora possibile vedere in entrambe le strutture lo stemma araldico dello "Albero deradicato", emblema del Regno di Arborèa, alternato ai "Pali" catalani proprio della famiglia Bas-Serra. Nel cenobio oristanese si conserva pure un codice, contraddistinto dalla segnatura 1bR, contiene la Regola clariana, che ci permette di rilevare come le religiose della

sede arborense avessero accolto la versione urbanita del 1263 che dava loro la possibilità di «ricevere ed avere in comune rendite e possessi, e di ritenerli liberamente». A conferma di ciò, abbiamo il testamento della regina Costanza di Saluzzo, morta nel monastero il 18 febbraio 1348 lasciando alle religiose la sua "villa" catalana di *Molins de Rey de Llobregat*, e un atto di donazione da parte di Mariano IV de Bas-Serra, del 19 aprile 1368, in cui il sovrano si impegnava ad elargire 260 lire di alfonsini minuti per il sostentamento annuo di tredici suore. Nel documento, di cui il monastero conserva un apògrafo del XVI secolo, compaiono pure statuti o norme relative ai doveri liturgici che dovevano essere ottemperati dalle religiose. § Da uno studio effettuato su un altro documento cartaceo, mùtilo e non datato ma riferito al periodo marchionale di Oristano, dopo la fine del Regno di Arborèa, si rileva che la chiesa delle Clarisse oristanesi fu riconsacrata presumibilmente il 10 febbraio 1428 e, quindi, in periodo marchionale. Nella prima metà del XVI secolo, in forza di un atto, datato Saragozza 20 settembre 1518, redatto da Carlo I (V imperatore), si stabilì «*que la missa que per abans se celebrava en la casa del Marques se diza en lo convent de Santa Clara*». § Infine, durante l'invasione delle truppe francesi nella città di Oristano il 21/27 febbraio 1637 il monastero fu violato; di conseguenza le religiose si trasferirono temporaneamente nel vicino centro di Villaurbana. § Riguardo sempre alle Clarisse nel Regno di Arborèa abbiamo ancora una "bolla" di Clemente VI, datata 27 marzo 1343, che autorizzava l'istituzione di un cenobio monastico dell'Ordine in località "Maara" (attuale Villamàr), nella "curatorìa" di Marmilla; ma non possediamo testimonianze che dimostrino l'effettiva esecuzione del mandato, forse perché nelle vicinanze non c'era alcun convento francescano da cui far dipendere le religiose claustrali.

Clarisse dei Minori Conventuali nel Regno di Sardegna – Proveniente dal perido pisano, continuò ad esistere a Cagliari il monastero di Santa Margherita, appartenente alle religiose di Santa Chiara, dipendenti dai frati Minori Conventuali, anche dopo la costituzione il 19 giugno 1324 del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, malgrado molti suoi beni immobili siano stati requisiti dai nuovi governanti ed infeudati a baroni iberici. I sovrani Alfonso il *Benigno* e Pietro il *Cerimonioso* ordinarono spesso agli ufficiali regi la restituzione delle terre alle legittime proprietarie; ma ogni loro comando fu disatteso. Le religiose, di conseguenza, andarono incontro a numerose difficoltà di tipo economico. § Fortunatamente, nel corso del XV secolo le Clarisse cagliaritane furono beneficiate di lasciti e donazioni. Il monastero fu soppresso nel 1882. § Invece, il monastero clariano di Sassari, fondato nel 1505 ad opera della nobile Caterina Flos, fu soppresso con la "bolla" pontificia promulgata il 17 luglio 1832.

Clarisse nei territori sardi di Pisa – Molto probabilmente il primo nucleo di Clarisse dipendenti dai frati Minori Conventuali s'insediò nei possedimenti oltremarini sardi di Pisa verso la fine del Duecento. Tuttavia, i documenti più antichi finora rinvenuti si riferiscono alla comunità religiosa fondata a Stampace, appendice di Castel di Castro pisana (oggi Cagliari-Castello), e sono relativi agli anni 1324-1326 densi di sconvolgimenti politici e militari. Il 19 giugno 1324 la Reppubblica di Pisa, dopo un anno di guerra, si era arresa alle truppe catalano-aragonesi guidate dall'infante Alfonso ma aveva mantenuto le appendici e la rocca di Castel di Castro a titolo feudale fino al 19 giugno 1326. Il conflitto ebbe forti ripercussioni anche nel campo religioso, tant'è che pure i complessi conventuali subirono gravi danni da parte delle soldatesche di entrambe le parti. Abbiamo una lettera di protesta, datata 1326, inviata dal chiostro francescano di Stampace all'infante Alfonso d'Aragona dove vengono menzionate le religiose appartenenti all'Ordine di Santa Chiara del monastero di Santa Margherita. § Il monastero di Santa Margherita è menzionato anche in un documento precedente, risalente al 1324: si tratta del lascito testamentario di un certo Barone, residente in Castel di Castro, il quale rammenta le suore in quanto beneficiarie di una somma pari a cinque lire di aquilini minuti. Nell'atto notarile, però, non viene indicato a quale Ordine religioso appartenevano le suore; ma non è escluso che si trattasse di Clarisse dal momento che altri documenti custoditi nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona ci indirizzano verso l'Ordine delle Clarisse urbaniste le quali, verosimilmente, fondarono il monastero nell'appendice di Stampace nel periodo precedente la guerra.

Clarisse, caratteri generali – Il "Second'Ordine" francescano, detto poi "delle Clarisse", è un Ordine Mendicante di suore o monache di clausura sorto nel 1212. Fin dalla fondazione ha seguìto la *formula vitae* di San Francesco sotto la guida di Santa Chiara d'Assisi la quale, dopo il 1247, scrisse la Regola per le "Sorelle povere di San Damiano" approvata con "bolla" *Solet annuere* da Innocenzo IV il 9 agosto 1253 e, successivamente, modificata da Urbano IV con la "bolla" *Beata Clara* del 18 ottobre 1263 (le religiose che accolsero la "seconda" Regola furono chiamate "urbaniste"). Ciò che maggiormente differenzia le due Regole è indubbiamente il fatto che il nuovo papa, nell'ultima, rettifichi o, meglio, mitighi la "prima" Regola soprattutto per quanto attiene al possesso di beni in comune; infatti, dice: «*Ad haec, liceat vobis in communi redditus, et possessiones recipere, et habere, ac ea libere retinere*». Nella nuova Regola compare pure per la prima volta il nome di Clarisse dato all'Ordine: «Decretiamo che d'or innanzi esso sia chiamato uniformemente Ordine di Santa Chiara...». § È difficile stabilire con esattezza quando e dove si ebbero in Sardegna i vari insediamenti

in epoca giudicale, perché l'esistenza delle prime sedi [illegible] è attestata solo a partire dalla prima metà del XIV secolo ad iniziare da Castel di Castro pisana (oggi Cagliari). Seguirono, nel tempo, i monasteri del Regno di Arborèa e, infine, quelli del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

Claro, San Pietro de – Vedi: **San Pietro *de Claro*.**

Claudiano, Claudio – Poeta latino *paganus pervicacissimus*, nato a Alessandria in Egitto intorno al 370. § Nel 395 era a Roma; poi si recò a Milano alla Corte dell'imperatore d'Occidente, Onorio, dove si legò soprattutto al generale Stilicone. § Nell'inverno del 397-398 s'imbarcò con lui nella campagna miltare contro Gildone, figlio del principe mauritano Nubel, che tentava l'indipendenza della Provincia Proconsolare d'Africa e che, per raggiungere il suo scopo, boicottava i rifornimenti di grano destinati a Roma, avversato per ciò pure dal vescovo di Ippona, Agostino, futuro santo. Nel *De bello gildonico*, raccontò così il suo viaggio da Pisa a Cartagine, passando per la Sardegna, al seguito della spedizione: «... ormai la flotta (di Stilicone) è in alto mare; a destra è lasciata la Liguria e a sinistra l'Etruria; viene evitata la Corsica con le sue insidiose scogliere. Appare una grande isola dalla forma di una pianta di piede umano che gli antichi coloni chiamarono Sardegna, un territorio abbondante di messi, un sito opportuno per chi vuol andare dall'Italia a Cartagine, pianeggiante solo in quella parte più prossima all'Africa e ospitale per i navigli; quella invece verso il nord è selvaggia e accidentata, battuta da venti impetuosi e risonante di improvvise tempeste, e il navigante maledice i monti Insani (dannosi?); qui viene la pestilenza degli uomini e delle greggi quando l'aria si fa malsana (con la malaria), e i venti di Austro (del sud) prevalgono sugli Aquiloni (del nord). Non appena si riesce a sottrarsi con le navi squassate da questi venti, sinuose terre degradano per litorali diversi. Una parte della flotta (di Stilicone) raggiunge Sulcis alleata dell'antica Cartagine; Olbia, col suo muro litoraneo, accoglie un'altra parte; (la restante parte la ospita) la città di Caralis, dirimpetto alla Libia, fondata dai potenti Fenici, che si sviluppa lungo il litorale con un piccolo colle che s'insinua nel mare (= il colle di Sant'Elia) e rompe la violenza dei venti, e nel mezzo si forma un porto, e in un'ampia insenatura (= lo stagno di Santa Gilla) riposano le acque». § Claudio Claudiano morì verso il 404.

clavario – In periodo iberico del Regno di Sardegna era il tesoriere, il cassiere.

Clavaro, Giovanni di – Vescovo di Bosa – Vedi: **Claravalls, fra' Giovanni de.**

Claveria y Sants, Vincenzo Agostino – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1639 al 1644, e della Diocesi di Alghero dal 1644 al 1652, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Originario di Huesca, in Aragona, a 19 anni era già titolare della cattedra di Diritto all'Università della sua città. Nominato vescovo titolare di Petra, divenne ausiliare dell'arcivescovo di Valencia. Il 7 giugno 1639 fu nominato vescovo di Bosa. Nel 1641 chiese al re Filippo III (IV di Spagna) di poter rinunziare alla sede sarda a causa del clima insalubre (nella supplica specificava che aveva perduto, in tre anni, un fratello e vari altri componenti della famiglia. Aggiungeva, inoltre, che a Bosa non c'erano medici ma solo due *barbers* che praticavano il salasso). § Tornò quindi in Spagna. Si ritirò in una certosa dove, però, non rimase a lungo perché il cardinale Panzuolo, a forza di censure, lo costrinse a tornare nell'isola. Il 17 ottobre 1644 venne nominato vescovo di Alghero. Morì in questa città, forse di peste, il 3 maggio 1652. Lo sostituì, a Bosa, Gaspare Litago, e, a Alghero, Francesco Boyl.

Clement, fra' Pietro – Vescovo dal 1585 della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Era nato a Lisbona. Frate carmelitano, dottore in Teologia, fu eletto vescovo il 23 gennaio 1585. Dodici anni dopo gli successe Antonio Surreddu.

Clement, Gerolamo – Personaggio di origine aragonese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1562 acquistò la baronìa di Posada che nel 1579 rivendette ai Portugues.

Clementina – Personaggio femminile delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come figlia del *fisichu* arborense Amirato, amante del "giudice" Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V), e amica di Eleonora.

Clerc, Giovanni – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1520 al 1530, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque forse in Francia nel 1500. § A ventun'anni circa era canonico di Cambrai, in Piccardìa, quando il 16 aprile 1520 venne promosso alla sede arborense. § Ne prese subito l'amministrazione, impegnandosi ad assumerne anche il governo al compimento del ventisettesimo anno d'età, mentre intanto cedeva i frutti della mensa arcivescovile a Giovanni Briselot, arcivescovo uscente. § Il 30 agosto 1520, con pubblico strumento redatto dal notaio *apostolicae auctoritatis* Adriano Martini de Cleche, chierico della chiesa di Cambrai, prestò il giuramento di fedeltà alla Chiesa. § Il giovane prelato resse l'Archidiocesi fino al 1530, poiché in tale anno Clemente VII propose alla sede arborense Agostino Grimaldi.

cleroi – Nella Sardegna vandalica, dal 456 al 534, erano lotti di terra spartiti secondo sorte o potere fra i guerrieri e la monarchia.

Cleu, abitato scomparso – Da alcuni detto anche Cau. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato nel sito dell'attuale ippodromo di Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito nel 1272 lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari, e fu compreso nella sua *iscolca*. Fu abbandonato dopo il 1316.

Cloaco o **Colac, fra' Corrado de** – Arcivescovo forse solo nominale dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato nel 1392-93, supposto titolare fino al 1396 circa, durante l'oscuro governo giudicale di Mariano V. § Nacque a Genova. § Secondo un documento del 24 aprile 1387 fu prima vescovo di Solci, quando la Diocesi era sotto il Regno di Arborèa. § Il 22 aprile 1390 fu trasferito alla sede di Amelia in Umbria. § Fu promosso alla sede arcivescovile arborense il 5 dicembre 1392 allorquando *«personaliter promisit camere et collegio cardinalium pro suo comuni servitio ducentos florenos auri de camera, et quinque servitia consueta»*. Ma un documento del 15 gennaio 1393 ci rivela che, in quella data, fra' Corrado de Cloaco dimorava ancora a Genova, da dove incaricava fra' Filippo, vescovo di Solci, ed il canonico di Ampurias, Matteo Lodovisi di Gedigliasco, di prendere possesso della sede arborense a suo nome. § S'ignora la data di morte. È ricordato in una tarda lettera di Pio V, del 7 ottobre 1567, per la successione della chiesa di San Martino fuori le mura di Oristano. Gli successe nella Diocesi di Solci (se non si contano i vescovi scismatici clementini Giovanni e Pietro Tordora), fra' Filippo; nell'Archidiocesi di Arborèa, Ubaldino Cambi Bonamici.

Cobos, Manuele Gomez de los – Vedi: **Gomez de los Cobos, Manuele**.

Cocco Ortu, Francesco – Politico. Nato a Benetutti il 19 ottobre del 1842, apparteneva ad una famiglia cattolica. Il padre era il magistrato Giuseppe Cocco Mulas e la madre Berta Ortu Mereu. Nel 1863 conseguì a Cagliari la laurea in Giurisprudenza. Fece pratica di avvocatura presso lo studio di Antioco Loru; poi, entrò nello studio di Gavino Fara. Assieme a Ponsiglioni dette vita a *La Bussola*, giornale che si avvalse della collaborazione di Giovanni Battista Tuveri e di Felice e Michele Uda, ed al settimanale *La Cronaca*. Entrò in politica schierandosi con il Partito Liberale, di idee per quei tempi avanzate. Venne eletto per la prima volta deputato nel 1876 dopo la caduta della Destra storica. Nel 1878, durante il governo Cairoli, fu nominato segretario generale nel Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Dal 1888 al 1891 ricoprì la carica di sottosegretario alla Giustizia nel primo e nel secondo governo Crispi. Nel 1897, sotto il terzo governo Rudinì, fu ministro dell'Agricoltura. Dal 1901 al 1903 ministro della Giustizia durante il governo Zanardelli. Dal 1906 al 1909 fu nuovamente ministro dell'Agricoltura con Giolitti. Si distinse, fra l'altro, per due importanti relazioni sulla marina mercantile e sull'abolizione delle quote minime dell'imposta fondiaria. Si adoperò anche per le riforme in campo giudiziario e per le leggi sociali sulla vecchiaia degli operai, sugli infortuni sul lavoro, sul lavoro notturno, sul riposo settimanale sulla formazione professionale, sulla forestale, sulle bonifiche. Ebbe a cuore in particolare i problemi del Mezzogiorno. Fu neutralista nel 1915 per l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale ed antifascista della prima ora, perfino partecipando a Montecitorio alla commemorazione di Matteotti il 27 giugno 1924. § Morì a Roma il 4 marzo del 1929.

Cocco Ortu, Francesco – Politico. Nato a Cagliari nel 1912. Era figlio dell'avvocato Giuseppe Cocco Ortu e nipote dell'omonimo Francesco Cocco Ortu, più volte ministro. § Fu avvocato e giornalista. § Prestò servizio militare come ufficiale di complemento in un reggimento di artiglieria. § Nel 1944 iniziò la sua attività politica nel Partito Liberale Italiano. Nel 1945 fu nominato assessore all'Annona. § Nello stesso anno fondò *Rivoluzione Liberale*, giornale di battaglia di un partito piccolo e povero. § Nel 1959 collaborò a *L'Unione Sarda* e frequentò la redazione de *La Nuova Sardegna*. Coltivò la sua passione giornalistica anche con un altro giornale: *Italia Liberale*. § Nel 1948 fece il suo ingresso in Parlamento. Sotto la presidenza di Pertini assunse il Ministero di Grazia e Giustizia. § Morì a Cagliari il 16 gennaio 1969.

Cocco, Bonifacio – Nativo di Bono, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fedele a Giommaria Angioy, il 2 giugno 1796 partì con lui da Sassari alla testa di ottanta uomini del Gocèano seguendolo fino a Oristano. Con altri sessantaquattro delegati del Capo di Sopra, l'8 giugno firmò la lettera di adesione a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré. Dopo la sconfessione dell'Angioy da parte del governo, continuò ad esser fedele alle idee angioiane e, deciso a tener testa ai delegati viceregi, il 19 luglio guidò una pattuglia di sette bonesi che si scontrò in località Orvitoro con le truppe governative. § Nel settembre partecipò al tentativo di entrare a Sassari, e di occupare Bonorva nell'ottobre dello stesso anno. Fu escluso dall'amnistia concessa in ottobre per i fatti di Bono. Tra l'altro, venne accusato di aver ucciso Nicolò Carta; ma non sappiamo con quali conseguenze. Nel 1807 lo troviamo mentre esercita le funzioni di notaio nel suo paese.

Cocco, Gavino – Nato ad Ozieri nel 1724, visse in

epoca sabauda del Regno di Sardegna. Si trasferì a Cagliari durante il periodo delle riforme del ministro Bogino. Conseguì la laurea in Leggi. Venne chiamato a ricoprire l'incarico di assessore presso la Reale Governazione di Sassari. Dopo qualche tempo fu nominato a Cagliari giudice della Reale Udienza, e, successivamente, avvocato fiscale patrimoniale. Nell'agosto del 1793 fu promosso alla carica di Reggente di Toga nel Supremo Consiglio di Sardegna. Il 25 giugno 1794 per interessamento di Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, ottenne la nomina di reggente la Reale Cancelleria. Avendo simpatie per il partito innovatore, cercò di guadagnare alla sua causa il nuovo viceré Filippo Vivalda. In casa sua si tenevano accalorati conciliaboli, presente spesso Giommaria Angioy. Quando costui iniziò la sua avventura antifeudale gli consigliò la prudenza e poi, fallita l'impresa dell'*Alternos*, gli suggerì la fuga dal Regno. Nel 1799 venne promosso presidente in seconda e reggente di Toga nel Supremo Consiglio di Sardegna a Torino, città che non poté raggiungere in quanto occupata dai Francesi. Restò così senza stipendio e chiese allora, ed ottenne, di essere collocato a riposo. § Morì a Cagliari.

Cocco, Leonardo Gavino – Fu uno dei giureconsulti e dei magistrati più in vista della metà del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque ad Ozieri il 25 ottobre del 1724, figlio postumo di Gavino Cocco e di Monserrata Demurtas. Apprese i primi rudimenti di grammatica ad Ozieri. Si trasferì a Cagliari per studiare Lettere e Filosofia. Conseguì la laurea in Diritto canonico e civile. Si distinse nella pratica dell'avvocatura a tal punto da essere, in giovane età, chiamato dal governo a ricoprire le più alte cariche della magistratura. Fu assessore del magistrato della Reale Governazione di Sassari. Fu nominato avvocato fiscale del Patrimonio del re. Nel 1793 venne promosso alla carica di reggente la Reale Cancelleria del Regno di Sardegna. Sotto il regno di Vittorio Amedeo II (o III di Savoia) partecipò in maniera determinante ai progetti di riforma e al rinnovamento degli ordinamenti della Sardegna. Si impegnò affinché le città più importanti dell'isola potessero migliorare il proprio regime giuridico, poiché le stesse si trovavano in uno stato di decadenza a causa delle antiche franchigie e delle libere forme amministrative che favorivano il disordine e gli interessi municipali. In modo particolare si deve a lui il riordinamento civile, economico e politico dell'isola, che fu iniziato sotto il re Vittorio Amedeo II e che fu continuato e portato a compimento sotto il suo successore Carlo Emanuele II (o IV di Savoia). Aveva molti nemici. Quando si oppose agli avvenimenti politici verificatisi in Sardegna nel 1793, fu accusato di pensare esclusivamente alla sua fortuna. La sua nomina a reggente la Reale Cancelleria sembrò avvalere la tesi dei suoi denigratori. Fu successivamente bandito da tutte le cariche pubbliche poiché non si era schierato in modo deciso a favore dei Savoia come ci si sarebbe aspettato da un magistrato. Passò gli ultimi anni della sua vita dedicandosi ad opere pie. § Morì a Cagliari nei primi anni dell'Ottocento lasciando in eredità alla Compagnia di Gesù la sua villa di Geremeas. Sebbene non abbia pubblicato nessuno dei suoi scritti, permane la sua fama di emerito giureconsulto.

Cocco, Torgotorio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato per la prima volta nel 1261 da una scheda del *Condaghe di Bonàrcado*: «*Anno Domini MCCLXI a dies XI de frevariu. Ego donnu Benedictu, priore di Bonarcantu, partivi serbos cun s'arkipiscopu d'Arbare donnu Trogodori Cocco*». Non fu presente, nella primavera del 1263, alla visita ad Oristano del legato pontificio Federico Visconti in quanto impegnato all'assedio del castello del Gocèano con l'approvazione del papa Urbano IV che, il 14 luglio dello stesso anno, da Orvieto, gli dava mandato di aiutare il sovrano arborense Guglielmo di Capraia nella conquista del Regno di Torres ormai in disfacimento. L'aiuto sarebbe dovuto consistere nel consiglio, nella predicazione *Verbum Crucis* e nella concessione di alcuni privilegi a coloro che avessero contribuito con armati e denari a combattere contro i sudditi logudoresi del ghibellino Enzo Hohenstaufen di Svevia, in quel momento prigioniero dei Bolognesi, ma ancora nemico della Chiesa attraverso il fratellastro Manfredi re di Sicilia. § Si ignora la data della morte di Torgotorio Cocco. Gli successe Aleardo.

Cocinas, abitato – Vedi: **Santa Maria Coghinas, abitato**.

Coclearia, abitato – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un centro abitato sulla strada *"a Portu Tibulas-Caralis"*, a 15 miglia (22 km) a sud di Olbia, dove sorge l'attuale paese di San Teodoro.

Coco de Haro, Pietro Diego – Personaggio di origine marese, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Fu giudice e cancelliere apostolico. § Nel 1727 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. § Nel 1732 gli fu concessa l'amministrazione della tanca regia di Paulilatino per suo nipote Teodoro. § I discendenti di quest'ultimo continuarono a vivere a Paulilatino fino alla fine del secolo XIX quando la famiglia si estinse.

Coco, Francesco, magistrato – Nato a Cagliari nel 1908. Laureato in Leggi, nel luglio del 1933 vinse il concorso per la magistratura. Prestò servizio presso il Tribunale e la Procura di Oristano. Resse la Pretura di Seneghe. Nel 1935 fu per due mesi giudice di Nuoro. Dal 1940 al 1948 fu richiamato alle armi e assegnato alla Procura Militare di Oristano. Nel 1948 rientrò nella Procura di Cagliari. Fu promosso magistrato d'appello.

Prese servizio quale sostituto nella Procura Generale di Cagliari; in seguito entrò in Cassazione. Fu procuratore generale della Repubblica a Genova. Nel 1972 fu nominato procuratore generale a Cagliari. Nel 1976 lasciò Cagliari per assumere nuovamente la Procura di Genova. § Venne assassinato dalle Brigate Rosse nel giugno del 1976.

Codaruìna, abitato – Il toponimo sembra derivare dal logudorese *Cogas ruìna*, 'ruderi di Cogas', dal nome di una città leggendaria che – secondo la tradizione – sarebbe stata proprio in quel sito. § La località dove il paese è sorto, vicino a Valledoria, fu frequentata sia in periodo antico sia medioevale, anche se non risulta, per tale lunghissimo arco cronologico, una continuità abitativa. § Nella sua attuale forma il paese è infatti moderno, essendo nato durante il ventennio fascista. § Appartiene dal 1961 al Comune di Valledoria, e, di tale Comune, costituisce il nucleo più consistente.

Coddu Vecchiu, "tomba di giganti" di – Luogo di sepoltura megalitica presso Arzachena (Ss), costruita in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr. in due diversi momenti. In una prima fase, venne realizzata una tomba a galleria (*allèe couverte*), lunga m 10,50 e larga m 3,50/4,00, coperta a lastroni. In un secondo momento, furono aggiunti gli elementi tipici della "tomba di giganti": l'esedra semicircolare costituita da ortostati, e soprattutto la "stele centinata" in due pezzi, alta complessivamente m 4,40 e larga m 1,90, con alla base il portello scorniciato.

Code de la Nature – Vedi: **Codice della Natura** (***Code de la Nature***).

Coderra, abitato scomparso – Vedi: **Vaterra, abitato scomparso**.

Codex Diplomaticus Ecclesiensis – Unica raccolta di documenti medioevali concernenti una città sarda. § Fu curata da Carlo Baudi di Vesme e pubblicata postuma nel 1877 nei *Monumenta Historiae Patriae*. § Contiene 411 documenti concernenti Iglesias dal 1262 al 1684, che nel Medioevo si chiamava Villa di Chiesa la quale, specie in periodo pisano, dal 1258/1302 al 1324, ebbe una grande importanza per le sue miniere. § Nel Codice è edito anche il *Breve di Villa di Chiesa*, cioè lo Statuto o l'insieme delle leggi che regolarono la cittadina fino al periodo regnicolo aragonese.

Codex Diplomaticus Sardiniae – Collezione fondamentale di 772 (480 + 292) documenti in sardo, latino e catalano, pubblicata in due volumi nei *Monumenta Historiae Patriae* a cura di Pasquale Tola, ed edita a Torino nel 1861-1868. Per il Medioevo giudicale interessano: tutto il primo volume, che riporta carte dalla seconda metà del secolo XI sino al secolo XIV, ed una parte del secondo volume. Il resto è Regno di Sardegna. Una Avvertenza ne spiega la storia: «La pubblicazione del Codice Diplomatico della Sardegna fu incominciata in Torino, sotto gli auspicii del re Carlo Alberto I, negli anni 1845, 1846, 1847, e videro la luce la Introduzione all'opera, la Dissertazione Prima sopra i monumenti storici e diplomatici anteriori al secolo XI, e una parte dell'Appendice, e delle Giunte al Periodo Romano, ora riprodotte nel presente Volume primo. Ma i sopravvenuti rivolgimenti politici d'Italia, poco favorevoli allo studio tranquillo, e alla diffusione di libri di antichità storiche, aggiuntavi la impossibilità per parte dell'Autore di sopperire ulteriormente col suo censo privato al grave dispendio di una edizione così splendidamente iniziata dai tipografi Chirio e Mina, ne impedirono la continuazione. Se non che la Regia Deputazione sopra gli studi di storia patria, dotta e sollecita promotrice dei lavori destinati specialmente ad accrescere il ricco deposito degli antichi documenti storici italiani, nelle due adunanze del 15 febbraio, e 9 ottobre 1855 deliberò (col consenso dell'Autore medesimo) di comprendere in due volumi nella grande raccolta – *Monumenta Historiae Patriae* – il detto Codice Diplomatico, assegnandogli il posto, nell'ordine delle pubblicazioni, dopo il *Liber iurium* della Repubblica di Genova...» § Una ristampa del *Codex Diplomaticus Sardiniae*, preceduta da una nostra introduzione e dalla presentazione di Alberto Boscolo, è stata pubblicata a Sassari nel 1984 da Carlo Delfino editore col titolo tradotto: "Codice diplomatico della Sardegna".

codice – Volume manoscritto, costituito da più fogli di pergamena (codice membranaceo) o di carta (codice cartaceo) legati insieme a libro e non più arrotolati. § Un prezioso codice sardo del XIV secolo è, per esempio, il *Breve di Villa di Chiesa*, custodito ad Iglesias. § La parola è usata anche per volumi a stampa di carattere giuridico, come la *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, o i codici del Regno di Sardegna come il *Codice Feliciano* del 1827, il *Codice Civile* del 1837, il *Codice Penale* del 1839, il *Codice Militare* del 1840; il *Codice di Commercio* e il *Codice di Procedura* del 1842. § Vi sono anche codici a carattere diplomatistico, come il *Codex Diplomaticus Sardiniae* e il *Codice delle relazioni diplomatiche fra la Santa Sede e la Sardegna*. § Se il codice contiene più opere si chiama miscellaneo.

Codice agrario di Mariano IV – Vedi: **Codice rurale del Regno di Arborèa**.

Codice Albertino – Codice di leggi civili promulgato dal re del Regno di Sardegna Carlo Alberto nel 1837, salito al trono cinque anni prima. § Volendo rinnovare il diritto negli Stati costituenti la federazione chiamata Regno di Sardegna, incaricò una commissione, presieduta dal conte Barbaroux, di studiare le riforme necessarie per sostituire i codici vigenti al momento, presen-

ale all'approvazione del Senato, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti dopo sei anni di elaborazione. Alla fine questi vennero così promulgati: il *Codice Civile* albertino nel 1837; il *Codice Penale* nel 1840; il *Codice di Procedura Criminale* nel 1841; il *Codice di Commercio* nel 1842. Essi servirono di base alla compilazione dei codici del Regno d'Italia dopo il 1861. § Il *Codice Albertino* è suddiviso in tre libri, e contempla i principi del Diritto comune italiano confrontati con quelli del Diritto francese.

Codice Civile del Regno di Sardegna – Vedi: **Codice Albertino**.

Codice della Natura (***Code de la Nature***) – Costituzione della Repubblica dell'Isola della Libertà, purtroppo andata perduta. Ne parlò personalmente Filippo Buonarroti nel 1796 all'Alta Corte di Giustizia di Vandôme, a tre anni dalla fine dell'esperienza sarda: «... La Costituzione democratica che essi (= i cittadini del piccolo Stato formato dalle isole di San Pietro e Sant'Antioco) si diedero, della quale li aiutai solo un po' (*faiblement*) a redigere le disposizioni, è un monumento eterno della loro saggezza. Essi mi consegnarono questa Costituzione (nel gennaio-febbraio 1793), sotto la quale godranno la pace e la libertà ... per deporla nelle mani della Convenzione Nazionale come pegno non equivoco di riconoscenza e di amicizia; mi incaricarono nello stesso tempo di sollecitare per essi la difesa e i soccorsi della Repubblica francese. Avrei voluto potervi sottomettere questo prezioso Codice, vi avreste visto la natura dei principii che io vado predicando; ma tutte le ricerche nei cartoni dei comitati della Convenzione sono stati vani.». § Si suppone scritta in francese, che avesse un Preambolo ricalcante la *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino*, del 1789, e almeno sette dichiarazioni di principio sull'uguaglianza, la libertà e la felicità degli uomini; sul rispetto della volontà della maggioranza; sul lavoro come base della prosperità generale; sulla soppressione dei diritti feudali, delle servitù personali, delle decime, e sul contributo fiscale in proporzione alle singole possibilità; sulle responsabilità degli amministratori e sulla trasparenza dell'amministrazione pubblica; sull'elezione annuale del sindaco; sull'istruzione per tutti e sulla tolleranza delle opinioni religiose; sul rispetto delle sovranità dei popoli della terra.

Codice di leggi civili e criminali del Regno di Sardegna – Vedi: **Codice Feliciano**.

Codice di San Pietro di Sorres – Fu così descritto nell'Ottocento da Pietro Martini: «Codice cartaceo della Chiesa vescovile di Sorres del secolo XV, *in folio*. È di carta così detta protocollo ordinaria e di fogli 79, che negli orli superiori sono molto corrosi per l'umidità del luogo dove il Codice si serbava. È esso un registro di svariati ordinamenti dei vescovi di Sorres e dei loro vicarii e del consenso talvolta del Capitolo, per il miglior governo della Diocesi. Non vedendosi copiato per ordine di data, ma sebbene alla rinfusa, in modo che da uno all'altro si trapassa senza ordine, è dato d'argomentare che prima stessero in schede separate e che poscia si riunissero in un sol corpo senza serbare l'ordine del tempo. La scrittura è di mani diverse, ed appena leggibile. Pare che questo Codice manchi di alcune carte, non solo nel fine, ma anche nel mezzo. Ma è molto prezioso e per essere dettato in lingua logudorese e per essere tale da interessare per la storia nostra del sec. XV; e perché ai dati che si hanno è l'unico di questa età che siasi salvato dalle rovine delle nostre antiche memorie». § Si conserva nella Biblioteca Universitaria di Cagliari.

Codice Diplomatico della Sardegna – Vedi: **Codex Diplomaticus Sardiniae**.

Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna – Raccolta di 1.420 documenti medievali, per lo più in regesto (= breve riassunto in italiano), curata in due volumi nel 1940-41 da Dionigi Scano che scrisse in premessa: «Era mio intendimento, quando nel 1932 mi accinsi alle prime ricerche nell'Archivio Vaticano, di trarre dai registri del Garampi, portandole a conoscenza degli studiosi, le schede riflettenti la Sardegna...». § La prima parte dell'opera va da Innocenzo III, del 1198, a Bonifacio IX, del 1409; consta di DCXCVI carte. § La seconda parte va da Gregorio XII del 1407 a Clemente XIII del 1771; consta di DCCXXIV carte. § Entrambe le parti sono precedute da una introduzione storica e sono fornite di indici onomastico e toponomastico.

Codice Diplomatico di Villa di Chiesa – Vedi: **Codex Diplomaticus Ecclesiensis**.

Codice Feliciano – È chiamato così il *Codice di leggi civili e criminali del Regno di Sardegna* promulgato dal re Carlo Felice 16 aprile 1827, allo scopo di dotare la parte isolana della federazione di una legislazione più attuale rispetto a quella allora vigente della *Carta de Logu* d'Arborèa adottata nel 1421 con aggiunte e modifiche effettuate nel corso del tempo. § Ad elaborarlo fu chiamato il magistrato sardo Costantino Musio. § È diviso in due sezioni; la prima, intitolata "Delle leggi civili, e del modo di procedere nelle cause civili", illustra le norme di diritto sostanziale e procedurale, nonché le norme relative all'ordinamento giuridico; la seconda, intitolata "Delle leggi criminali e del modo di procedere nelle cause criminali" codifica i singoli reati e disciplina la procedura criminale. § Ma solo una limitata parte è originale, in quanto in esso è contenuto ancora l'antico diritto sardo ed il testo legislativo delle "Leggi e Costituzioni di Sua Maestà" il re di Sardegna

Carlo Emanuele I (III di Savoia), emanato nel 1770. § Prevedeva: reati contro lo Stato e pubblici poteri; reati di falso; reati contro la persona; reati contro il costume; reati contro il patrimonio; altre fattispecie di reato: incendi, danni ad animali e a cose, vagabondaggio, ecc.; § Il *Codice Feliciano* fu abrogato in seguito all'elaborazione di una serie di codici legislativi ad opera di Carlo Alberto cominciata con la promulgazione del *Codice Civile* – conosciuto anche come *Codice Albertino* – il 20 giugno 1837, ed entrato in vigore nel Regno di Sardegna il 1° gennaio 1838.

Codice Giustinianeo – Vedi: **Corpus juris civilis.**

Codice Rurale del Regno di Arborèa – È una raccolta di norme in sardo arborense voluta dal re del Regno di Arborèa Mariano IV e redatta probabilmente tra il 1353 e il 1355. Consiste in 66 articoli di cui 27 contenenti ordinanze sulle vigne, sui campi di cereali e sugli orti (*ordinamentos de vingias, de lavoris, e de ortos*) e 39 contenenti ordinamenti riguardanti le accomàndite, le macellazioni, i termini di legge e le ingiurie (*ordinamentos de cumonis, de maxellos, o terminis, ed ingiurias*). § Si trova posizionato in fondo alla *Carta de Logu* di Arborèa (capp. CXXXIII-CXCVIII), pur essendo precedente di quasi quarant'anni all'ultima edizione di questa *Carta* o Codice di leggi civili e penali della regina-reggente Eleonora, supposta del 1392. § Inizia con un preambolo: «*Nos Marianu, pro sa gracia de Deus juyghi de Arbaree... considerando sos multos lamentos continuamenti sunt istados e sun peri sas terras nostras de Arbarèe e de Logudori pro ....*» (= «Noi, Mariano, per grazia di Dio "giudice" di Arborèa... considerando le molte lamentele che si son fatte e si fanno nei nostri territori di Arborèa e di Logudoro riguardo a ....») . § Il Codice, da noi tradotto in italiano per i tipi di Carlo Delfino editore, offre un efficace quadro della vita del popolo giudicale che traeva dall'agricoltura e dalla pastorizia il principale suo sostentamento. § Il sovrano si dichiara indotto ad emanarlo mosso dalle lagnanze che gli pervenivano dalle sue terre di Arborèa e di Logudoro sul cattivo stato delle campagne per la poca guardia del bestiame. Per questo, costituì un corpo di "*jurados de padru*" (o "*padrargios*") per la sorveglianza delle vigne o degli orti con l'incarico di curare che fossero ben chiusi, di uccidere e denunziare il bestiame che danneggiasse l'altrui proprietà, di accusare i ladri campestri e di stimare i danni. § I proprietari di terreni incolti dovevano ridurli a vigna o cederli a chi si impegnasse di fare tale bonifica: e se non avessero ottemperato a tale prescrizione entro un anno dall'emanazione della legge i terreni passavano alla Corte. § I padroni di vigne ed orti erano obbligati a cingerli di muri, fossi o siepi e di farli riconoscere ai giurati come chiusi e di porre a custodia delle proprietà dei "*castiadoris*". Sotto pena di multa dovevano uccidere o ferire il bestiame che avessero trovato nella loro proprietà o almeno denunziarlo. § In particolare i capitoli del Codice contengono: Compiti dei giurati (*de prados*) per preservare (intatte) le vigne ed i campi di cereali; Su come recingere le vigne e gli orti; Del bestiame che verrà trovato nelle dette vigne o orti; Dei porci domestici trovati (a pascolare abusivamente) nelle vigne o negli orti; Su che cosa devono fare i proprietari delle vigne o degli orti o dei campi di cereali che trovassero un branco di porci o di pecore o di capre (a pascolare abusivamente) nei loro poderi; Di come impiantare a vigna gli appositi terreni custoditi e gli appezzamenti incolti ivi presenti; Di chi possedendo una vigna o una terra incolta in un terreno collettivo riservato a vigneto è obbligato a contribuire (col vicino) a recintarla; Di chi ha nella propria vigna un terreno recintato a mezzo con altri; Di come lavorare le vigne nel periodo (stabilito); Di chi abbatte volutamente la recinzione di una vigna o di un orto, e di chi entra nelle vigne o negli orti (altrui) senza il permesso del proprietario; Di chi fosse trovato a vendere agresto o uva non sua; Di chi s'impiega a vendemmiare o a servire in vigna al tempo del frutto; Sul divieto, di chi è a servizio in vigna, di portarsi via a casa sua ceppi o piante (di vite); Sull'assumere guardiani nelle vigne dal giorno di San Quirico (o di San Ciriaco?); Di chi, pur non possedendo una vigna, viene scoperto con dell'agresto o dell'uva; Di chi trafuga della frutta da un fondo aperto non suo; Di chi entra in qualche orto di meloni altrui; Di chi entra in qualche appezzamento di fave, ceci o lupini altrui; Di tenere sotto controllo con turni di guardia i buoi domati e rudi; Di chi rifiuta di controllare con turni di guardia i buoi domi; Dei (proprietari) di vacche e di cavalle che in ogni periodo dell'anno devono tenere (in servizio) vaccari e cavallari; Che i porcari in ogni periodo dell'anno tengano fuori dai campi di cereali i porci; Di chi, possedendo capre, le deve tenere nel monte in ogni periodo dell'anno; Che i pastori tengano le (proprie) greggi fuori dai prati pascolativi di minda e di cereali; Che le valutazioni (dei danni) e le macellazioni (legali) del bestiame si facciano prima di portare i cereali all'aia (= prima della trebbiatura); Che il *maiori (de villa*, il *maiori de pradu)* ed i giurati *de prados* siano tenuti a far pagare le dette valutazioni (dei danni); Di far osservare e mantenere i suddetti capitoli. //. Di chi frodasse un contratto di accomàndita; Che il pastore accomandatario sia tenuto a dare all'accomandante (proprietario del gregge) la parte (di prodotto caseario) che gli spetta come avvio di contratto; Di chi stipula un contratto di accomàndita in aggiunta a quello già stipulato; Di chi scioglie il contratto di accomàndita prima del tempo; Che sia vietato all'accomandatario trasferire (in altro luogo) il bestiame (a lui affidato) senza il permesso dell'accomandante; Che l'accomandatario rendiconti il bestiame all'accomandante una volta l'anno; Di chi storna un domestico o una domestica (dalla casa dove lavorano per convincerli ad andare a lavorare nella propria); Delle cavalle trovate (a pascolare) in un prato (vietato); Che i caval-

lari possano tenere le cavalle nel prato (pascolativo riservato) durante la trebbiatura; Sull'obbligo al proprietario di cavalle domate di tenerle fuori dai prati pascolativi (riservati); Che *il maiori* (*de villa*) assegni un luogo dove tenere (al pascolo) le cavalle domate; Sull'obbligo al *pradargiu* o *pardargiu* (= al giurato, guardiano dei pascoli) di macellare il capo più piccolo (di un branco) trovato di giorno (a pascolare abusivamente in un luogo vietato), e sulle *tenturas* (= sui sequestri legittimi di bestiame); Che sia vietato ad un *pradargiu* (= a un giurato, guardiano dei pascoli) di poter effettuare da solo una macellazione; Di chi contraffà un marchio animale; Di chi distrugge i segnali territoriali o limiti di confine o termine; Di chi compra qualcosa da un *terrazzano* (= da un uomo di campagna) che lavora per un'altra persona; Di chi ruba dall'ovile di qualche pastore di bestiame; Di chi s'impiega a lavorare a giornata ed inganna sull'orario; Dei cavallari che non mantengono la promessa di trebbiare nell'aia; Che le *mandre* (= i luoghi di raccolta del bestiame) dei buoi nel villaggio siano recintate e controllate; Di chi, importando buoi forestieri, è tenuto ad appaiarli con buoi stanziali locali; Di come il padrone di un bue di mala fama (= indòmito) sia tenuto ad appaiarlo; Se scappa un giogo di buoi il vaccaro dev'essere tenuto ad avvertire nottetempo il padrone; Che i funzionari regi siano tenuti ogni anno ad ispezionare il bestiame alla ricerca di capi estranei; Del bestiame (altrui) che s'aggrega spontaneamente (al bestiame) di un mandriano; Sui delitti e i furti attribuiti all'ovile più prossimo; Che nessuno, se non è un pastore, tocchi un'animale trovato morto; Del pastore di buona fama che dev'essere creduto sulla parola se denuncia di aver subìto un furto; Del cane da caccia che arreca del danno al bestiame; Di chi proferisce qualche parola criminosa nei confronti di un'altra persona; Di chi dà del cornuto ad una persona; Di chi fa le *fiche* (= volgare gesto scaramantico) ad una persona alla presenza di un funzionario regio; Di chi ingiuria un funzionario regio che opera per conto nostro; Di chi mette le mani addosso ad un nostro funzionario regio; Dei buoi sorpresi nei campi di cereali; Che nessuno introduca fraudolentemente del bestiame in una vigna o in un orto per farlo (volutamente) ammazzare; Di chi ara in una zona o in un posto (comunitario) dove di solito sosta il bestiame; Sia proibito ai pastori (e ai mandriani) che hanno bestiame in custodia di recar danno alle vigne, agli orti ed ai campi di cereali; Come i funzionari regi o *maioris* (*de villas*) devono dare in affitto il bestiame (del Patrimonio statale) perché (da esso) non subiscano danno in nessun posto.

Codice Rurale di Giustiniano II – Fu emanato dall'imperatore d'Oriente Giustiniano II fra il 685 e il 715, con valore anche per la Provincia bizantina di Sardegna (*Provincia Sardiniae*). § Composto da 85 articoli, era indirizzato a creare comunità di rurali liberi, e ad ottenere che le loro controversie potessero trovare una soluzione nell'ambito del medesimo raggruppamento sociale. Se sorgeva un *clamor* o litigio giudiziario nella comunità agraria, si ricorreva all'arbitrato di un tribunale apposito formato da *audientes* che avevano il compito, appunto, di ascoltare la protesta. § Si trattava, quindi, di una legge di guarantigia che assicurava a ciascun *rusticus* la proprietà dei beni, stabiliva una serie di misure per proteggerli e disposizioni penali per danni arrecati agli individui ed alla collettività. § Evidentemente molto di questo diritto bizantino si riversò in periodo medioevale nelle *Cartas de Logu* dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa (purtroppo, ci resta completa solo la *Carta de Logu* arborense e parte della *Carta de Logu* calaritana).

Codimuzzu, Matteo – Pastore di Aggius, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Ospitò nel suo stazzo per due giorni il teologo Francesco Sanna Corda, sbarcato nella costa gallurese, alla *Cruzitta*, il 13 giugno 1802, col proposito di far insorgere la popolazione e proclamare la repubblica in Sardegna. Dal suo ovile il sacerdote partì il giorno 17 alla conquista delle torri dell'isola Rossa, di Vignola e di Longonsardo. Per ordine del Sanna Corda si sarebbe dovuto affidare a Matteo Codimuzzu e a Giacomo Mamia il comando dei pastori radunati da Francesco Cilocco alla *Cruzitta* ed a *Cumonargia*.

Codrongiànus o **Codrongiànos, abitato** – Detto anche Cotronianu Susu nelle fonti di età medioevale. § Il toponimo deriva da *Catronia* (dal nome di una *gens* di età romana che possedette nel sito un latifondo). Nel toponimo antico, il secondo termine corrisponde all'aggettivo sardo *susu*, 'alto', 'di sopra'; per cui significa globalmente 'Codrongiànus alta', cioè 'posta in altura', in contrapposizione all'altra "villa" di Cotronianu *josso* (o 'bassa'), da cui era poco distante. § L'attuale abitato si è formato dall'aggregazione di due nuclei storici. Quello più antico si raccolse attorno al monastero camaldolese di San Paolo, verosimilmente a partire dal 1073/1082. Il nucleo più recente si era andato, invece, aggregando attorno alla chiesa di Santa Croce *de altu*, per effetto della migrazione della popolazione residua di Cotronianu *jossu*, abbandonato dal 1453. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), che ricorda la chiesa di «*Sancti Pauli in Cotrognano*». Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in possedimento del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In

questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadoria* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364 fu occupato, con tutta la Figulìna, dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa, nonostante l'infeudazione regia – evidentemente nominale – a favore di Pietro Merlino nel 1372. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna, e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito in questa data lo Stato arborense, Codrongiànos venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Il villaggio fu concesso nel 1424 a Pietro de Feno. Costui, nel 1434, lo donò, unitamente al feudo di cui la "villa" faceva parte, a suo nipote Bernardo Sellent, con una clausola che, però, avrebbe reso vana la donazione in caso di nascita di un erede diretto. Così, alla morte del vecchio Feno, la "villa" venne sottratta al Sellent e concessa al piccolo Pietro de Feno. Nel 1439 fu venduta a Franceschino Saba. Nel 1455 fu messa all'asta e acquistata da Serafino I di Montañans che la unì al feudo di Ploàghe. Il villaggio fu, quindi, ereditato dal figlio. Morto nel 1500 Serafino II di Montañans, senza discendenza maschile, il villaggio passò alla figlia Giovanna vedova Castelvì, quindi a Gerolamo Castelvì. Alla sua morte, passò a Anna Castelvì sposata Cardona. Tuttavia, il paese venne considerato devoluto dal Fisco Regio. Si aprì una lite che si concluse nel 1565, con la concessione della "villa" a Gerolamo Cardona. Alla morte di costui, pervenne alla moglie Caterina de Alagón. Si riaprì, però, una nuova contesa e, ancora una volta, il villaggio venne considerato devoluto dal Fisco Regio. La lite vide contrapposti gli Alagón, i Fabra de Ixar e i Castelvì marchesi di Làconi. Intanto, il villaggio era colpito da una consistente crisi economica e demografica (che si sarebbe aggravata in seguito alla pestilenza del 1652, e dalla quale la "villa" si sarebbe ripresa solo dopo il 1663). Nel 1697 il paese fu riconosciuto ai Castelvì. Nel 1723, morto il marchese Giovanni Francesco, il villaggio fu considerato devoluto. Nel 1724 venne assegnato a Maria Caterina Castelvì vedova Aymerich e, nel 1733, passò definitivamente agli Aymerich, divenendo una dipendenza del marchesato di Làconi. A costoro appartenne sino al 1838, momento in cui venne disposto il riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine del Rosario, Conversione di San Paolo, San Andrea di Bedas, San Lorenzo di Noraya, Santa Lucia, san Martino di Bedas, San Procopio, Santisssima Trinità di Saccàrgia. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Codronyano Yusso, abitato scomparso – Vedi: **Cotronianu Josso, abitato scomparso.**

Cogas, abitato – Vedi: **Codaruìna.**

Coghinas, abitato – Vedi: **Santa Maria Coghinas, abitato.**

Coghinas, baronìa di – Vedi: **Stati d'Oliva.**

Coghinas, baronìa/contea di – Feudo del Regno di Sardegna, formato dalle "ville" (*biddas*) di Usini, Ossi, Ittiri, Uri e Muros. Fu prima della famiglia Cano, poi passato per matrimonio nel 1469 ai Cedrelles che lo alienarono nel Cinquecento. § Nel 1767 fu elevato a contea e dato a Maria Pimentel; passò poi ai Tallez y Giron.

cognatio – Nel Diritto romano, in vigore anche nella Sardegna antica e medioevale, era il vincolo di parentela comprendente i parenti in linea femminile in contrapposizione all'*agnatio*, cioè alla parentela fra tutti i discendenti in linea maschile da uno stesso *pater familias*.

cognomen – Nel mondo romano era il terzo appellativo di una persona, preceduto dal *prenomen* e dal *nomen*, e seguito dall'*agnomen*. Ad esempio: Palladio Rutilio **Tauro** Emiliano (il famoso scrittore di Neapolis). Un celebre *cognomen* fu **Augusto** (= venerabile) concesso per la prima volta dal senato romano a Ottaviano nel 27 a.Cr., e diventato poi distintivo di tutti gli imperatori.

Cogoni, Francesco – Vescovo di Ozieri (prima "Bisarcio e Ozieri") dal 1939 al 1975. Nacque a Quartu Sant'Elena il 31 luglio 1894. Fu ordinato sacerdote il 7 aprile 1917. Arcidiacono e cancelliere dell'arcidiocesi cagliaritana, insegnò nel Seminario regionale di Cuglieri. Fu assistente al soglio pontificio. Fu eletto vescovo il 3 marzo 1939, e consacrato il 23 aprile. Il 25 aprile 1975 si ritirò per raggiunti limiti di età; ma rimase vescovo emerito. Lo sostituì nel 1978 Giovanni Pisanu. Morì a Ozieri il 14 gennaio 1980, nell'Istituto San Filippo Neri dove viveva dal giorno delle dimissioni. Fu sepolto nella cappella del Capitolo nel cimitero paesano.

Cogoni, Giovanni – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1970 al 1992. Nacque a Quartu Sant'Elena il 18 giugno 1916. Fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1940. Parroco di Selàrgius, rettore del Seminario e canonico del Capitolo di Cagliari, fu eletto vescovo l'8 settembre 1970. Si ritirò il 25 marzo 1992 per raggiunti limiti d'età. È nominato emerito. L'ha sostituito Arrigo Miglio.

Cogoni, Giuseppe – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1938 al 1947. § Nacque a Pirri (Cagliari) il 17 dicembre 1885. Prima di compiere i dodici anni entrò nel Seminario diocesano. § Fu ordinato sacerdote nell'agosto del 1909, e in ottobre conseguì la laurea in Teologia.

§ Partì per Roma ed entrò nel Collegio Leoniano. Dopo tre anni di studio si laureò in Sacra Scrittura presso l'Istituto Biblico. § Rientrato nella Diocesi, fu viceparroco per due mesi a Monserrato, e per altri quattro a Quartu Sant'Elena. § Nell'autunno del 1913 si trasferì nel nuovo Seminario di Catanzaro dove insegnò Sacra Scrittura. § Il 2 luglio 1915 si laureò a Roma in Diritto canonico. § La sua attività non ebbe soste. Il 1° agosto 1915 divenne cancelliere alla Curia arcivescovile di Cagliari. L'anno seguente fu professore di Filosofia nel Seminario, e aggregato al Collegio Teologico. § Fondò corsi di cultura religiosa e di apologetica. § Divenne istitutore di un nucleo d'universitari cattolici e d'un circolo universitario femminile e promotore, nel 1920, della società sportiva *Karalis* presso il Collegio salesiano. § Come segno tangibile del suo lavoro, venne nominato canonico onorario. § Inesauribile nelle sue fatiche, riportò in vita il circolo cattolico di San Saturnino di cui, il 1° maggio 1926, divenne acclamato assistente. § In quel periodo iniziò i ritiri spirituali per i giovani; realizzò la Casa per il Clero, la Mensa degli studenti, il Settimanale, la tipografia di San Giuseppe (non tralasciò, intanto, di tenere prediche, corsi religiosi, conferenze). § Alla partenza del vescovo d'Ogliastra mons. Giuseppe Miglior, lo sostituì negli uffici di vicario generale, canonico dottorale, vicario capitolare. § Il 20 novembre 1930 venne nominato vescovo di Galtellì-Nuoro che, sotto il suo governo, si chiamò solo di Nuoro. Consacrato in Cagliari il 4 gennaio dell'anno successivo, fece il suo ingresso in sede il 12 marzo (nel suo stemma personale fece mettere una fiaccola, e le parole *Ignem veni mittere*). § Sotto la sua guida furono apportate importanti innovazioni che migliorano l'Episcopio, la Cattedrale, il Seminario, la Diocesi. § Per suo interessamento sorsero in Nuoro un collegio e un pensionato per giovani, un doposcuola, un ampio salone e un educandato femminile. § Pochi anni dopo si ripeté nella Diocesi ogliastrina, di cui fu l'amministratore apostolico nel 1935. § Il 4 novembre 1938, fu promosso alla sede arborense. Il nuovo presule fece il suo ingresso in Oristano il 12 marzo 1939. § Nella vasta Archidiocesi continuò ad esercitare le sue doti di zelo operoso e di virtù illuminante, doti che poi estese alla Diocesi di Ales di cui nel 1945 era amministratore apostolico in sostituzione del vecchio vescovo. § Delegato dall'episcopato sardo, fondò a Oristano il *Quotidiano sardo*, giornale a carattere regionale; ma, dopo appena tre mesi dal primo numero, Giuseppe Cogoni morì il 6 giugno 1947. § Gli successe, nella Diocesi di Nuoro, Felice Beccaro, e, nell'Archidiocesi oristanese, Sebastiano Fraghì.

Cogorres, Oliviero de – Personaggio vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. Nel 1362 divenne capitano della Gallura ed ottenne in feudo le "ville" (*biddas*) di Lula, Siniscola e Locoe, e l'ufficio di castellano a vita del castello della Fava. § Morì senza eredi diretti, ed i suoi feudi furono incorporati dal Fisco Regio.

Coguinis, abitato – Vedi: **Santa Maria Coghinas, abitato.**

cohors militaris – Vedi: **coorte militare.**

cohors o **cors agraria** – Nella Sardegna romana imperiale (*Provincia Sardiniae*) fra il IV e il V secolo era un'azienda rurale, che si differenziava dalla *villa* signorile per un aspetto più semplice, schematico, con funzione in prevalenza pastorale. § Nel Medioevo sardo (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) le *cohortes* o *cortes* o *curtes* si assimilarono alle "ville" (*biddas*). Di loro rimane memoria in alcuni toponimi come Santa Maria de Coros, presso Ittiri, e, forse, nei nomi dei paesi inizianti con *oro*; per esempio: Orosei, Orotelli.

cohortales – Nell'Impero bizantino, e nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), erano funzionari dipendenti dai governatori provinciali, esclusi per legge dal servizio militare.

Colac, Corrado de – Vescovo di Solci – Vedi: **Cloaco, Corrado de.**

Coles, isla de los – Vedi: **Isola dei Cavoli, torre antibarbaresca della.**

Collari, abitato – Vedi: **Cùglieri, abitato.**

collaterale – In Genealogia ed in Diritto, è uno dei discendenti da un comune capostipite, che non fa parte di quelli in linea retta. § È un parente in linea collaterale. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

collateralità – È il vincolo genealogico che intercorre fra due collaterali.

Colle, Cellino del – Cittadino pisano. § Ricoprì, per otto volte, dal 1313 al 1344, la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § Corresse ed emendò, con Pellario della Seta, Guidone da Fauglia e Bacciameo di Maglio, il Breve del porto di Cagliari (*Breve portus kallaretani*), composto nel febbraio del 1318.

Colle, Cittadino del – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Con Branca Vaccarella ricoprì la carica di rettore di Villa di Chiesa (Iglesias) prima del 17 marzo 1319. Durante il loro mandato furono compiuti lavori di restauro al castello di Acquafredda a Siliqua, come dimostrano i cinque stemmi gentilizi, di cui uno sicuramente attribuito alla famiglia del Colle, posti sulle mura del maniero. § Per ordine loro fu bandito da Villa di Chiesa, per omicidio, Bacciameo da Càscina.

collectas – Come *cergas*, *dadu* e *rasonis*, nei regni giu-

dicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, *collectas* era l'indicazione generica del tributo fondiario, generalmente in natura (grano, orzo, vino o carne, ecc.), pagato allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – che sfruttavano terre demaniali, secondo la capacità contributiva di ciascuno (*«segundu sa força issoru»*), forse sulla base di un reddito annuale. Col tempo pare si sia trasformato in un tassa fissa in natura o in denaro (per esempio, nel 1239 si pagava nel Regno di Càlari: *«solidos, denarios Janue minutorum bonorum VIII, et IIII, quartinos tritici per jugum...»*.).

collectu – Vedi: **cerga**.

collectu, gollettor(g)iu – Nella Sardegna giudicale era l'adunanza in genere, riferita a volte ad assemblee interstatali (per esempio, quella indetta a Bonàrcado da Barisone I di Arborèa nel 1146: *«sunt testes: donnu Villanu arkiepiscopu de Pisas, ki fuit benidu pro cardinale de Roma cum omni clericatu suo, et iudice Costantine de Plominos* (= Càlari), *iudice Gunnari de Logudore* (= Torres), *iudice Gostantine galullesu* (= Gallura), *connatu meu, cum omnia curadores et cum omnia liberu de capudu de Sardigna quantos ibi furunt* ***in icusta collecta***...»); riferita a volte ad assemblee statali generali, cioè alle *Coronas de Logu* (per esempio, nel Regno di Torres: *«totu su Locu* ***collectu*** *in Turres sa die de sinotu»* = «tutto lo Stato riunito in Torres il giorno del sinodo»); riferita a volte ad assemblee dipartimentali, cioè alle *coronas de curadore*, convocate dov'era d'abitudine (*«ubi est solitum convocari consilium dicte universitatis»*) o in luoghi strani (*«in su collettoriu de Kerkidu»*), perfino in un nuraghe (*«nurake de gollettoriu»*).

collegiati – Vedi: **collegium**.

Collegio, chiesa del – Vedi: **Purissima, chiesa della**.

collegium – Nella Sardegna romana tardo imperiale e bizantina (*Provincia Sardiniae*) voleva dire "associazione". § I *collegia* erano le associazioni di artigiani e di professionisti formate da servi e salariati liberi delle industrie che non interessavano direttamente lo Stato, ma di cui già Augusto aveva dichiarato la funzione pubblica assoggettandole ad autorizzazione. § Dalla fine del IV secolo in poi divennero quasi delle prigioni in quanto i *collegiati* con i loro figli e i loro beni restavano vincolati al *collegium* ed alla località in cui questo operava. All'atto pratico non avevano quasi alcuna speranza di potersene mai allontanare. § Successivamente, dal VII secolo, indicarono anche le associazioni religiose (*«commune monachorum apud Caralim constitutum collegium»*), come lo erano, in genere, i cenobii d'allora, i cui partecipanti non avevano obblighi di clausura.

Colleti, fra' Bertrando – Vescovo dal 1355 al 1365 dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria talvolta alleato, talvolta avversario del Regno catalano-aragonese di Sardegna fondato nel 1324. Era frate domenicano. Eletto prima vescovo di Tiflis in Georgia, l'8 giugno 1355 fu trasferito alla Diocesi di Ampùrias che lasciò il 5 settembre 1355 per andare a Larino, in Abruzzo. § Lo sostituì dopo un decennio fra' Pietro di San Martino.

colletta – Nella Sardegna medioevale era una tassa prediale che la Repubblica comunale di Genova esigeva dai suoi cittadini residenti nei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) in ragione dei possedimenti sardi di ciascun contribuente. § Per esempio, nel 1191 il re di Torres, Costantino II, in quanto anche cittadino genovese, fu tassato per cento lire l'anno. Probabilmente furono tassati di *colletta*, nel Duecento, anche i re arborensi cittadini della Repubblica di Pisa. § Nel successivo Regno di Sardegna era invece un tributo comunale, chiamato pure *dirama*, rappresentato dai centesimi addizionali.

collettività della colpa – Vedi: **incarica**.

colliberti (*culvertos*) – In periodo antico e medioevale, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, erano i semiliberi, i liberti (*livertos*), i *liberos de paniliu* (= liberati dal "panilio" tramite la manomissione). Provenivano alcuni dal servaggio romano-bizantino, fatti liberi dal proprietario *pro anima*, o venuti in possesso, per varie circostanze, della libertà totale o parziale; altri, da antichi liberi (*liberos*), caduti in stato di dipendenza economica, nella condizione del colonato e dell'artigianato curtense. Erano tenuti verso un patrono a determinate pensioni (da cui il nome "con liberti" = "liberti con obbedienza"), perciò erano chiamati in sardo medioevale anche *liberos ispesionarios* o *pensionarii*, in toscano pisano del Trecento: "libero di vestare", "libero di mungiargio" o, infine, "liberato". § I colliberti erano regolati ed assistiti dai *mandatores de liveros*.

Collinas, abitato – Fu detto Forru fino al 1863, allorquando prese il nome di Collìnas. L'abitato sorge su un territorio ricco di antiche testimonianze: recentemente, in località *Sedda sa Caudeba*, presso il santuario di Santa Maria *Angiargia*, sono stati ritrovati i resti di una tomba "di giganti" sulla quale insistono i ruderi di un *castrum* romano. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) dapprima dovette far parte della *curadorìa* di Marmilla, per essere successivamente incluso nella *curadorìa* di Montis o Montàngia nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato poi nemico del Regno di Arborèa. § Nell'aprile 1327 le rendite del villaggio

furono concesse in feudo dal re di Arborèa Ugone II de Bas-Serra a Guglielmo Oulomar, infeudazione confermata dal re di Sardegna nel 1328. Ma, quando scoppiò la guerra tra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, gli Oulomar persero il feudo, dopo averlo mantenuto per qualche decennio. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Forru (Collinas) divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Da questo momento fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Il Monte granatico del paese, istituito alla fine del XVIII secolo, fu uno dei più attivi della Diocesi di Ales. § Con regio decreto n. 1616 del 13 dicembre 1863 il paese cambiò denominazione da Forru in Collìnas, grazie al suo cittadino più illustre, Giovanni Battista Tuveri, eletto deputato al Parlamento Subalpino del Regno di Sardegna il 27 aprile 1848. § Con regio decreto n. 2659 del 29 dicembre 1927 a Collìnas fu aggregato il soppresso Comune di Villanovaforru, che divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 905 del 22 dicembre 1945. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a San Michele Arcangelo, San Rocco e San Sebastiano, alle quali si aggiunge il santuario di Santa Maria *Angiargia*, nelle sue campagne. Erano comprese nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Ales-Uséllus.

Colo di Pericciolo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § In data 22 febbraio 1320, ricopriva con Ciolo Mealis e Colo Ogliargio la carica di pubblico nunzio di Castel di Castro (Cagliari).

Colo di Tommaso – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Tommaso. § In data 18 giugno 1305, con Betto Alliata e Nerio Masca fu nominato da Gadduccio figlio di Lamberto procuratore nella causa contro Vannuccio Gualandi, curatore generale di donna Contessa, nipote del sovrano del Regno di Arborèa, Mariano II de Bas-Serra in quanto figlia del figlio Barisone de Serra unitosi con una sconosciuta concubina.

colofone (*colophon*) – Nei libri stampati nei secoli XV e XVI (incunaboli e cinquecentine), era la formula scritta su righe disposte a forma di trapezio con il lato minore rivolto verso il basso, e collocata alla fine del testo, contenente il nome dello stampatore, la data e il luogo di stampa, e gli eventuali privilegi.

Cologone, abitato scomparso – Vedi: **Golcone, abitato scomparso.**

Coloma, Antonio – Conte di Elda e signore di Petres e Salinas, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1595 al 1597, e dal 1599 al 1604. § Non è dato sapere né dove né quando nacque e morì. § Fu per due volte nominato in assenza del sovrano: la prima volta da Filippo I (II della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Gastone de Moncada; la seconda volta da Filippo II (III della Corona di Spagna). § Il suo primo governo fu interrotto dai numerosi viaggi nella penisola iberica, in quanto era pure generale delle galere della Corona, del Regno di Portogallo, e castellano di Alicante. § Si ha notizia della sua permanenza nel Regno di Sardegna dal 5 febbraio 1596 al 9 maggio 1597. § Durante le sue frequenti assenze, l'incarico interinale fu ricoperto da Alonzo Lasso Sedeño, arcivescovo di Cagliari e in quel momento presidente e capitano generale del Regno, che gli subentrò con incarico luogotenenziale interino anche dal 1597 al 1599. § Il suo secondo mandato fu discontinuo come il precedente. § L'incarico interinale fu ricoperto da Giovanni de Zapata, governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" nel biennio dal 1601 al 1602, e da Diego de Aragall nel 1603. § Nel 1602 riunì il Parlamento generale. § Inoltre, provvide in quegli anni a far censire gli abitanti della città di Sassari. § Gli subentrò nel 1604 il luogotenente Pietro Sánchez de Catalayud.

Coloma, Giovanni – Barone di Elda, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna (sino al 1475 di "Sardegna e Corsica") dal 1570 alla metà di dicembre del 1577. § Non si sa né dove né quando nacque e morì. § Fu nominato da Filippo I (II della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Alvaro de Madrigal. § Prestò giuramento nella capitale del Regno presumibilmente nel marzo del 1557. § Si dedicò alla riorganizzazione amministrativa dello Stato. Fra l'altro, riassestò il corpo di guardia di Cagliari. Si preoccupò inoltre del restauro artistico e monumentale della città. § Celebrò il Parlamento generale, la cui prima riunione si tenne il 15 maggio 1573. In previsione di un possibile attacco da parte dei Turchi, provvide a visitare le fortificazioni dell'isola e ad assegnare le quote di rifornimenti necessarie. § Nel dicembre 1577 fu richiamato a Corte a Madrid. § Gli subentrò nel 1578 il luogotenente Michele de Moncada; ma, nel periodo compreso tra il gennaio 1577 a il giugno 1578, tenne la luogotenenza interinale il presidente del Regno Geronimo de Aragall.

Colombargia, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova a circa

7 km da Tresnuraghes, vicino a Porto Alabe. § Costruita su di una penisoletta nel punto più alto, a quota 30 metri s.l.m., è in vista delle torri d'Ischia Ruja, di Bosa e di Argentina. Si chiama pure torre Pesquellas. § Ha una forma cilindrica del diametro di 8,50 metri e un'altezza di metri 10. § Costruita con blocchi di basalto e arenaria calcarea, all'interno presenta una volta a fungo con pilastro. L'ingresso è ad un'altezza di 4,50 metri. Si accede alla terrazza attraverso un'apertura nella volta. § La guarnigione era composta da un alcaide e da due soldati pagati e coadiuvati nella difesa dai villaggi della Planargia di Bosa. Era armata con due petrieri, tre fucili e quattro mortaretti in ferro. § Situata in territorio demaniale, fu edificata probabilmente per rendere più sicura la pesca del corallo. § Marco Antonio Camos, nella sua relazione del 1572, riporta che si tratta di «una vecchia torre, in pessime condizioni strutturali». Però, riconosciuta valida la sua ubicazione se ne prescrisse il restauro, ammontante a 100 scudi. § Sorvegliata da due sentinelle, già presenti sulla costa e ingaggiate dai corallari, veniva dotata di due smerigli, pezzi di gittata superiore a quelli normalmente in uso. § È riportata da Rocco Capellino (o Cappellino) nella sua *Carta* del 1577. Sicché fa meraviglia che il viceré Michele de Moncada, nella sua relazione del 1578, avesse scritto sulla necessità di *innalzare* in quella zona una torre per la quale gli stessi abitanti della Planargia di Bosa avrebbero fornito i materiali e gli stipendi per la guardia, mentre il re (= il Fisco Regio) avrebbe sopportato la sola manodopera. A meno che, con "innalzare", il viceré abbia inteso "restaurare". § Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580, parla della torre di avvistamento di Columbargia o Fiscella, ove sono due piccoli approdi. § Dai primi del 1700 non ebbe più l'artigliere. § Compare nel 1720 in una relazione sullo *Stato delle torri la cui manutenzione corre a conto d'alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna*, dalla quale risultano in carica un alcaide e due soldati. § In una relazione del 1767 si ritiene necessaria la dotazione di una spingarda con cavalletto, un cannone calibro sei, due corni marini ed un cannocchiale. § Nel 1785 il numero dei componenti la guarnigione era ancora invariato.§ In un documento dell 1792 si dice che siccome la torre risultava sfornita di cisterna si era fatto costruire un pozzo. § Funzionò sino al 1842. § Le condizioni statiche e architettoniche attuali sono mediocri.

Colombo, torre del – Vedi: **Diavolo, torre antibarbaresca del**.

Colomer, Pietro – Personaggio vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1339 ebbe in feudo le "ville" (*biddas*) di Calagonis e Sicci nella *ex* "curatorìa" di Campidano; ma morì poco dopo e il feudo tornò al Fisco Regio.

colonato – Nell'Impero Romano, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte, era un'istituzione che dal IV secolo vincolava ereditariamente il mezzadro insolvente alla terra altrui. Anche se restava uomo libero, il colono vedeva limitata sotto vari aspetti la sua capacità giuridica. § Il colonato era ereditario e preludeva alla servitù della gleba.

coloni adscripticii – Nell'Impero bizantino, e nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), erano i servi della gleba, esclusi per legge dal servizio militare.

colonia – In genere, è uno stanziamento di persone in un Paese diverso dal loro con l'intendimento di popolarlo, sfruttarlo economicamente ed acquisirlo ai modi di vita e agli ordinamenti della madrepatria. § L'intensità e la natura dei legami fra la madrepatria e le sue colonie variano secondo i tempi e secondo i singoli casi concreti: nel mondo antico, per i Fenici, le colonie ebbero scopi precipuamente commerciali (in Sardegna lo furono *Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Tharros, Cornus* e forse *Torres*); per i Greci furono una fonte di germinazione di nuove città-Stato (in Sardegna alcuni citano *Olbìa*). Per i Romani ebbero per lo più un carattere militare. Vi venivano stabilite famiglie di propri cittadini per difendere non solo le nuove conquiste ma anche per coltivare il terreno (di regola un terzo, che per antica consuetudine di guerra, veniva tolto ai vinti e che, diviso in piccole parcelle, era distribuito in proprietà privata ai nuovi occupanti). § Dalla coltivazione della terra i singoli cittadini si chiamarono coloni, e la nuova comunità *colonia*. § Le colonie di cittadini romani – *quasi effigies parvae simulacraque populi Romani* – avrebbero dovuto rispecchiare in piccolo la costituzione magistratuale di Roma; ma, a volte, bastavano perfettamente due magistrati, detti originariamente – come nelle colonie latine – *praetores* e poi *duoviri*, o anche *praetores duoviri*, che, senza l'aiuto di magistrati minori quali gli edili e i questori, reggevano tutta l'amministrazione della comunità. § La prima città sarda ad essere *colonia* romana – e precisamente *colonia iulia* – fu *Turris Libisonis* nel 46 a.Cr., in ricompensa dell'aiuto prestato a Cesare nella guerra contro Pompeo. Una tavola di bronzo del 158 d.Cr. definisce pure *Uselis* (Uséllus) *colonia iulia augusta*, ma si sospetta di tipo solo onorario. § Per i tempi moderni e contemporanei, il concetto di colonia è bene espresso da Gustavo Vignocchi e Giulio Ghetti, *Corso di Diritto Pubblico* (Milano 1986): «Talvolta lo Stato esercita poteri di supremazia anche nei confronti di territori che non vengono a far parte dello Stato stesso, non ne costituiscono cioè elemento costitutivo (come il territorio metropolitano), ma sono piuttosto oggetto di una sorta di diritto reale di carattere pubblicistico; così i possedimenti o territori coloniali, i territori sotto mandato o sotto amministrazione fiduciaria (tale era, ad esempio, quella affidata all'Italia sul territorio della Somalia dall'ONU dopo la fine della seconda guerra mondiale), i protetto-

rati, le concessioni, le zone d'influenza ecc., che costituiscono oggetto specifico di studio del diritto internazionale».

colonizzazione – Nell'accezione storica sarda la colonizzazione può identificarsi col processo o l'effetto di rendere coltivabile un terreno incolto o vergine o paludoso e, quindi, abitabile; oppure popolando o ripopolando zone deserte e abbandonate. § Nell'isola si hanno esempi in tutto l'arco storico, fin dal periodo fenicio-punico con la colonizzazione delle coste dove poi sorsero *Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Tharros e Cornus*; e, in periodo romano, dove sorse *Turris Libisonis*; oppure con la colonizzazione del territorio interno per scopi agricoli ma anche di difesa come il villaggio strategico di *Uselis* (Uséllus). In periodo vandalico vi fu la colonizzazione della *Maurreddia* del Sulcis da parte dei Mauri; in periodo bizantino i *castra felicia* per colonizzare e presidiare i territori lungo il *limes* antibarbaricino. § Durante i regni giudicali di Càralis, Torres, Gallura e Arborèa, la colonizzazione si espresse ai livelli più alti con le concessioni da parte di sovrani e di magnati del luogo a laici esterni (Malaspina, Doria, ecc.) o a religiosi regolari (Benedettini di ogni Ordine), di ampi territori da dissodare e da abitare. Sorsero allora i borghi e le villenove. § Anche nel successivo Regno di Sardegna la colonizzazione fu intrapresa come politica per ripopolare i territori deserti; per esempio, nel 1635-38 il marchese di Villasòr, Blasio de Alagón, a seguito dell'abbandono del suo feudo fondò *Villa Hermosa* e *Villasòris*. Nel 1653 fu colonizzata dai Gesuiti una vasta proprietà ad Oliena, lasciata loro dal ricco sacerdote Giovanni Salis. L'esempio fu seguito poi da alcuni laici di Bosa e di Ozieri. Nel 1662 fu sperimentata da Agostino Martini la colonizzazione di un territorio in prossimità dell'antica chiesa di Santa Maria di Paradiso tra Sinnai e Maracalagonis. § In periodo sabaudo furono moltissimi i tentativi, riusciti e falliti, di colonizzazione e bonifica del territorio sardo. Ricordiamo, la fondazione di Domus de Maria (1700); la fondazione di Fluminimaggiore (1704); la colonizzazione del Salto di Santa Sofia (1735); la colonizzazione del Salto di Oridda (1735); la bonifica dei terreni in agro di Arzachena, Vignola, Liscia, Luogosardo (1737); la fondazione di Carloforte (1738); la colonizzazione del Salto di Valverde (1739); la fondazione di Villanova Montesanto (1742); la colonizzazione dell'isola dell'Asinara (1738); la ripopolazione di Pompongias, Fenugheda, Fossadas e Nuracraba (1745); la fondazione di Montresta (1746); la colonizzazione all'interno della baronìa di Senis (1752); la fondazione di Castiadas (1751); la colonizzazione in agro di Putifigari (1757); la colonizzazione della Nurra (1761); la colonizzazione dei "salti" di Sebolla e Simbirizzi in agro di Quartu Sant'Elena (1766); la colonizzazione dell'isola de La Maddalena (1767); la fondazione di Calasetta (1771); la colonizzazione del Salto della Minerva (1773); la ripopolazione di Gonnesa (1774). § Il 13 febbraio 1856 Camillo Benso conte di Cavour, ministro del Regno di Sardegna, presentò il primo progetto ***governativo*** di colonizzazione dell'isola al Parlamento Subalpino, senza seguito.

colono – Nella Sardegna romana repubblicana e imperiale era il libero lavoratore dei campi, col tempo sempre meno propri sempre più altrui (dei *conductores*), tanto da finire per diventare un servo della terra, che, pur mantenendo la propria libertà, legava irrimediabilmente se stesso e i suoi figli alla parcella di latifondo che coltivava. Quindi, era legato a prestazioni d'opere anche straordinarie ed alla residenza sul posto.

Colostrài o **Tolostrài**, ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari, fino a quando questo non finì nel 1258 e la *curadorìa* passò al Regno di Gallura, poi trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa nel 1288. § Nel 1324 i Catalano-Aragonesi costituirono il Regno di Sardegna, e Colostrai fu incorporato e divenne territorio feudale. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 fu conquistato dalle truppe giudicali e riprese la fisionomia curatoriale. § In realtà, alcuni storici pensano che Colostrai non formasse un distretto a sé ma che fosse unito alle *curadorìas* di Sarrabus e di Quirra per formare un'unica grande provincia chiamata Sarrabus. Se invece, come riteniamo, era indipendente, aveva come capoluogo la "villa" omonima di Colostrai (o Archiepiscobu), ed era costituito dai territori degli attuali Comuni di Castiàdas, di Muravèra e di San Vito. § I villaggi che la componevano (oggi per lo più scomparsi) erano: Archiepiscobu (o Colostrài o Tolostrài), Archulenti (o Arculentu), Menori, Mamussi (o Mumossa), Platais de Castiàdas (o Giba Cresia), Villa Maior de Pont (o Maior Pontis o Bidda Maiòre), Villa Maiori (o Su Reu o Sant'Elene Villa Maioris o de Tolostrai), Villa Nova de Castiàdas. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Colostrài, abitato scomparso – Vedi: **Archiepiscobu, abitato scomparso**.

Colostrai, torre antibarbaresca di – Vedi: **Saline (di Colostrai), torre antibarbaresca delle**.

Coltellaccio o **Choltelacio** o **Coltellazzo, isola** – Vedi: **Cavoli, isola**.

Coltellaccio, torre antibarbaresca – Vedi: **Sant'Efisio, torre antibarbaresca di**.

Coltellas de Armas, torre antibarbaresca – Vedi: **Sant'Efisio, torre antibarbaresca di**.

Columbaria, torre antibarbaresca di – Fortificazione

del Regno di Sardegna. § Era una torre di avvistamento del tipo detto *torrezilla*, di cui ora sono ravvisabili a mala pena le fondamenta, essendo completamente crollata. § Nel *Libro rosso nuovo* dell'Amministrazione delle Torri viene chiamata "guardia" perché si trattava di un posto di guardia. Ospitava due soldati che provenivano, a turno, dal presidio di Cala Pira. § Secondo la tradizione sarebbe stata edificata sui resti di un antico nuraghe. § Potrebbe essere andata in abbandono, come quella di Cala Caterina, per la necessità delle torri più grosse di mantenere al completo il proprio organico. I suoi resti, ormai quasi del tutto nascosti dalla vegetazione, si trovano su una piccola altura in località *Columbaris* presso la spiaggia di Proceddus in agro di Villasimìus. § Era una ottimo posto di vedetta, in quanto formava una sorta di triangolazione ottica con le torri di Cala Pira e di San Luigi.

Columbu, Michele – Politico. Professore di Lettere. Ha vissuto per un certo periodo a Milano. Tornato in Sardegna, ha intrapreso la carriera politica a Ollolai, dove è stato eletto sindaco. Dal settembre del 1989 fino al giugno del 1992 ha ricoperto la carica di segretario regionale del PCI. Primo segretario regionale del PDS. Esponente del Partito Sardo d'Azione (PSd'Az). Consigliere comunale di Cagliari. Consigliere regionale. Deputato. Deputato europeo. Presidente del Consiglio Nazionale del PSd'Az fino al 1991. § Eletto alla Camera dei Deputati come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano, è rimasto in carica per una legislatura (dal 1972 al 1976). § Dal 1974 al 1976 è stato vicepresidente della Commissione Agricoltura. § Nel 1975 propose una legge costituzionale per l'istituzione della "zona franca" in Sardegna, mai realizzata anche se divenne punto di forza del PSd'Az. § Il PCI ripropose la sua candidatura alle elezioni del 1976, ma non fu eletto. § Invece, nel 1984 venne eletto al Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna, e, contemporaneamente, eurodeputato a Strasburgo; ma, per questo, decise di dimettersi dal Consiglio Regionale in linea con la volontà del Partito di evitare i doppi incarichi, ed entrò a far parte del Parlamento europeo dove rimase in carica per una legislatura, dal 1984 al 1989.

comandamenti dominicali – Nel Regno di Sardegna erano gli obblighi di servitù personale a cui erano tenuti i vassalli verso il proprio Signore. § Fino all'editto d'abolizione del 13 giugno 1836 riguardarono pure gli abitanti dei Campidani di Cagliari e di Oristano addetti, con buoi, carri e cavalli, alla coltivazione delle regie saline e al calpestamento del sale naturale negli stagni, affinché nessuno potesse servirsene.

combentu – Nella Sardegna medioevale e moderna era l'accordo fra le parti per ogni tipo di contratto.

combessìa o **monistène** – Istituzione monastica bizantina in Sardegna, costituita da un raggruppamento di celle, di *kelliote* indipendenti l'una dall'altra, ma con una chiesa comune intitolata a un santo del calendario o menologio greco. § Nel meridione della penisola italiana prendeva il nome di *laura* che, in grecoellenico, significa "quartiere". § Attorno ad esse fiorirono aziende agrarie autosufficienti, e spesso estrema risorsa per i poveri e i bisognosi. § Molte *cumbessìas* sarde furono impiantate verso l'VIII secolo dai monaci cenobiti orientali di regola studita, cosiddetta basiliana, trasformate in novenari dopo la fine dall'*autocefalìa* nel 1075, ed ancora oggi luoghi di culto cristiani. § I più noti sono, in ordine di grandezza: Santa Maria (Bonàrcado); San Salvatore (Cabras); San Mauro (Sòrgono); Nostra Signora di Gonare (Orani-Sarule); Il Rimedio (Orosei); Santissimi Cosma e Damiano (Mamoiada); San Francesco (Lula); Beata Vergine d'Itria (Gavoi); Santissimi Martiri (Fonni); Il Miracolo (Bitti); San Gavino (Porto Torres); San Serafino (Ghilarza); Santu Antine (Sédilo), San Lussorio (Fordongianus)

Comellas, Gerolamo – Personaggio oristanese, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio di Paolo, sostituto del procuratore reale. Nel 1534 fu nominato amministratore delle rendite del marchesato di Oristano, appartenente al Demanio regio. § Era sposato con una Aymerich ed imparentato con molte famiglie nobili isolane. § Si impegnò in speculazioni finanziarie di vaste proporzioni; ma, quando gli chiesero i registri dell'amministrazione del marchesato, risultò debitore di forti somme al Fisco per cui la famiglia ebbe un tracollo finanziario dal quale non si risollevò.

Comelles, Bernardo – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1362 ottenne in feudo le "ville" di Luogosanto, Agegon, Albarges, Assu ed altri paesi spopolati della Gallura. Nel 1368 ebbe i feudi di Mores e Gonnor in Logudoro. § Morì però pochi anni dopo e i suoi possessi furono incamerati dal Fisco Regio.

comes – Vedi: **conte**.

Comita – Nelle false "Carte d'Arborèa" viene dato questo nome al 14°, 20°, 23° e 30° "giudice" di Arborèa.

Comita – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, apparteneva al Regno di Arborèa. Sappiamo di lui perché il 27 maggio 1341 il nunzio pontificio Giovanni Amalrici, incaricato della riscossione dei censi, scrisse varie lettere ai vescovi sardi – compreso il vescovo di Bisarcio – per invitarli ad essere solventi. Comita, renitente al pagamento, fu citato a presentarsi in tribunale dove non andò perché vecchio ed ammalato. Morì alla fine dello stesso anno. § Gli successe Marzocco Capra.

Comita – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), dal 1300 al 1324 appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani inglobati nel 1324 come feudo del Regno aragonese di Sardegna. Per quanto sia stato vescovo per quasi un quarto di secolo, non c'è pervenuta alcuna notizia che lo riguardi: solo le date di elezione e di morte. § Gli successe fra' Bonifacio.

Comita (1°) – Vescovo dal 1289 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Lo troviamo menzionato insieme ai vescovi Giovanni di Sorres e Orzocco di Ploaghe in un documento per la riscossione dei censi da parte dell'arcivescovo turritano. Inoltre, fu presente al sinodo provinciale celebrato nella "villa" di Cardo o Ardo (Flumenargia), dall'aprile al giugno 1289. § Dopo vent'anni abbiamo, nella sede logudorese, Bernardo (1°).

Comita (2°) – Vescovo dal 1330 al 1341 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Fu secondo di tal nome nella sede logudorese. Nel 1319, quando ancora era arciprete di Castro, promosse un concistoro presso il pontefice Giovanni XXII per una causa contro Baldeto che si era fatto eleggere da alcuni chierici alla Diocesi di Bosa, anch'essa arborense. Morì nel 1341. § Gli successe Bernardo (2°).

Comita (I, re di Arborèa?) – Fu figlio di un'anonima sorella di Orzocco I de Lacon-Zori, sposata con un Orrù. § Si sposò con una a noi sconosciuta nobildonna da cui ebbe Maria de Orrù (i Falsi d'Arborèa asseriscono che ebbe anche una certa Elena maritata con Gonnario de Lacon-Serra). § È ritenuto dallo storico sardo del XVI secolo, Giovanni Francesco Fara, «giudice d'Arborèa» (ma, probabilmente, si trattò di un "giudice di fatto"). § Comita ebbe due fratelli: Gonnario de Orrù e Costantino de Orrù che compaiono nel documento XXII del *Codex Diplomaticus Sardiniae* di Pasquale Tola, da noi datato al 15 ottobre 1102.

Comita (II, re di Arborèa?) – Era un figlio di Gonnario de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Elena de Orrù. Lo storico del secolo XVI, Giovanni Francesco Fara, lo chiama "giudice"; ma, probabilmente, fu solo "giudice di fatto".

Comita d'Arborèa – Fu figlio cadetto di Pietro de Lacon-Serra, della famiglia regnante in Arborèa, in linea con la generazione di Pietro I verso la fine del XII secolo.

Comita di Càlari – Era un figlio cadetto di Mariano I-*Salusio I* de Lacon-Gunale, sovrano del Regno di Càlari. § La sua unica menzione è del 1066.

Comita di Càlari – Era un figlio cadetto di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089; l'ultima, del 1124.

Comita di Gallura – Della famiglia dei Gunale (toponimico gallurese), fu padre di Padulesa de Gunale moglie del sovrano del Regno di Gallura Torchitorio de Zori, e, forse, fu anche padre del successore di costui, Ittocorre de Gunale. § Morì prima del 1113.

Comita di Gallura – Per il cognome – Spanu –, lo riteniamo figlio cadetto del sovrano del Regno di Gallura Comita Spanu. § La sua unica menzione è del 1185.

Comita di Torres – Figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres, Mariano I de Lacon-Gunale. § Le sue menzioni estreme sono del 1113 e del 1124. § Sposò Giorgia de Zori, dalla quale ebbe sicuramente due figli: Ittocorre e Maria. Gli attribuiamo un terzo figlio, Barisone de Lacon. § Alla sua morte, la moglie si fece monaca.

Comita di Torres – Figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres, Gonnario de Lacon-Gunale, e di Maria Ebriaci. § Nacque nella "villa" di Martis (forse San Marco, presso Alghero, oggi scomparsa). § Nel 1147 ebbe dal padre, all'atto della sua partenza per Gerusalemme, le rendite della *curadorìa «de Ogiarlu et Arlgione»* (verosimilmente l'Anglona). § L'ultima sua menzione è del 1153.

Comita di Torres – Figlio cadetto di un sovrano di Torres che noi identifichiamo con Andrea *Tanca*. La sua unica menzione è del 1065.

Comita di Torres – Figlio di Marcusa e figliastro di Costantino I sovrano del Regno di Torres. § La sua prima menzione è del 1136; l'ultima è del 1153.

Comita di Torres – Figlio forse naturale del sovrano del Regno di Torres Mariano I de Lacon-Gunale, e di una sua anonima concubina, visse nella prima metà del XII secolo.

Comita II, re di Torres – Figlio del sovrano del Regno di Torres, Barisone II de Lacon-Gunale, e di Preziosa de Orrù, salì al trono nel 1198 in seguito alla morte senza eredi del fratello Costantino II, sebbene con molta riluttanza da parte dei membri della *Corona de Logu*. Rivela il *Libellus iudicum turritanorum*: *«apita multa contensione inter issos, ca non querian plus de cussa generasione»*; cioè: «vi fu molta discussione fra di loro perché non volevano più (sovrani) di quella stirpe (dei Lacon-Gunale)». § Comita aveva sposato dopo il 1185 Sinispella d'Arborèa, vedova di Ugo-Poncio de Cervera visconte di Bas e madre del re ori-

stanese Ugone I de Bas-Serra, e da lei aveva avuto Mariano II, poi coniugato con Agnese de Lacon-Massa, seconda figlia di Guglielmo-*Salusio IV* sovrano di Càlari. Questa parentela, una volta salito al trono, lo portò ad allearsi col terribile consuocero e ad infierire con lui sull'Arborèa, indebolita da lotte successorie interne, imprigionando nel 1199 l'arcivescovo di Oristano, Giusto. § Ma, per la nostra storia, più che le sue imprese sulla terra e sul mare contro gli altri regni giudicali o contro i Musulmani di Abd-ar-Rahman di Tunisi, interessano gli allacci matrimoniali che dimostrano come Torres fosse nota ed apprezzata nel mondo d'allora, e come molti grandi potentati europei aspirassero ad imparentarsi coi regnanti logudoresi. § Infatti, nel 1202, Comita aveva fatto sposare la bellissima figlia Maria *"la Sarda"*, cantata dal trovatore provenzale Raimbaut de Vaqueiras, col piemontese Bonifazio, figlio primogenito di Manfredo II Aleramici di Saluzzo, erede del più importante marchesato d'Italia; e, tre anni dopo, divorziato da Sinispella, sposò egli stesso una figlia del marchese, Agnese (sorella, quindi, del genero), che gli diede due figlie: Giorgia, la quale si unì poi in matrimonio col genovese Manuele Doria ed ebbe una notevole discendenza, ed Isabella che andò in moglie a Lanfranco Spìnola. § Come si vede, i regni sardi erano considerati un'ambìta fonte di potenza e prestigio. § In conclusione, dicono i documenti, Comita regnò bene per ventun'anni e morì in pace nel 1218 (secondo il *Libellus iudicum turritanorum*: *«annos vinti unu»*; secondo lo storico sardo del XVI secolo, Giovanni Francesco Fara, *«obiit vigesimo sui regni anno»*). Gli successe, per volontà popolare, il figlio Mariano II, forse il miglior sovrano della storia del Logudoro.

Comita III, re di Arborèa – Era figlio di Costantino I de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Anna de Zori. § Sposò in prime nozze Elena de Orrù dalla quale ebbe Barisone, Costantino, Anastasia ed Elena; e, in seconde nozze, Vera de Gunale che non gli diede discendenza. § Successe al padre nel 1131, in pieno periodo di ripresa politico-militare del Mediterraneo a causa del declino dell'Impero d'Oriente e del mondo islamico maghrebino e andaluso. Il Mezzogiorno italiano – dalla Puglia alla Campania, dalla Calabria alla Sicilia –, strappato ai Bizantini e agli Arabi, era da una cinquantina d'anni in mano ai Normanni che, soprattutto con Ruggero II (1113-1154), ne avevano fatto un Regno con aspirazioni verso i ricchi mercati levantini aperti dalle Crociate, in gara con la Repubblica Venezia ma anche con le repubbliche di Pisa e di Genova che sfruttavano le proprie amicizie sarde per garantirsi le rotte tirreniche e i più immediati interessi economici. § Il re d'Arborèa divenne il migliore alleato di Genova a cui chiese aiuto militare nel 1131 per soddisfare la sue mire imperialiste – forse giustificate da diritti dinastici provenientigli dal nonno – rivolte verso il Logudoro in piena crisi politica durante l'esilio a Pisa del minorenne re Gonnario II. In cambio promise alla Repubblica ligure la metà delle miniere d'argento del proprio Regno (*«medietatem montium in quibus invenitur vena argenti in toto Regno meo»*) e la promessa della quarta parte di quelle del Regno di Torres qualora l'avesse occupato (*«cum adquixiero Regnum Turris»*). Ma il primo attacco fu respinto da Gonnario II tornato a Àrdara coi suoi potenti parenti Ebriaci, e, nel 1133, dovette firmare una tregua. § Cinque anni dopo Comita III riprovò ad invadere il Logudoro suscitando le ire dell'arcivescovo di Pisa che, nel 1139, lo scomunicò dichiarandolo «nemico del popolo pisano e degli altri giudici». Questo portò alla precaria pace del 1144. Due anni più tardi il sovrano di Oristano morì, lasciando il trono al figlio Barisone I, il più sfortunato ed interessante personaggio di tutta la storia dell'Arborèa del XII secolo.

Comita, re di Gallura – Troviamo nominato una sola volta un Comita Spanu, come sovrano del Regno di Gallura, nel 1133. § Lo identifichiamo con il Comita, figlio del re Costantino II nel 1116. § Gli attribuiamo, in base al cognome (che però potrebbe riferirsi ad un altro Comita Spanu non "giudice") i figli: Costantino, Mariano, Comita, Elena e Furatu. § Il 20 giugno 1131 stipulò con i Pisani un'alleanza mai più ricusata. § Stranamente nessun figlio gli successe, perché poi troviamo insediato sul trono gallurese un Costantino III della famiglia dei Lacon-Gunale, forse discendente dall'usurpatore Ittocorre del 1113.

comitatensis – Soldato di pronto impiego dell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna dal 534 al IX secolo, con centro a *Forum Traiani* (Fordongianus), agli ordini di un *dux Provinciae* «il quale risieda – ordinò Giustiniano – presso i monti dove stanno i Barbaricini». § I *comitatenses* coprivano le spalle ai *limitanei*, schierati sulla linea di confine coi territori pericolosi.

comitatino – Vedi: **contadino**.

Comitato di Abilitazione – Vedi: **Abilitazione, Comitato di**.

comito o **gomito** – Era un uomo preposto alla sorveglianza dei galeotti, spesso galeotto lui stesso.

Comizi Agrari – Furono istituiti il 23 dicembre 1866 nei capoluoghi di Circondario (Alghero, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari, Tempio) col compito di consigliare il governo a migliorare l'agricoltura; di promuovere con un'intensa propaganda nuove colture, pratiche convenienti, concimi vantaggiosi, strumenti perfezionati, razze animali selezionate, ecc. § L'opera dei Comizi fu veramente profi-

cua perché tolse contadini e pastori dal più fondo e barbaro oscurantismo. § Per esempio, riuscì a far sostituire l'aratro a chiodo coi nuovi aratri a treno; a cambiare dal giogo per le corna del bue al giogo al collo; a introdurre erpici, falciatrici-mietitrici, trebbiatrici a vapore, ecc. § Pur modificati e ammodernati nel 1879, i Comizi Agrari decaddero fra il 1890 e il 1899 sostituiti dalle Cattedre Ambulanti di Agricoltura che avevano il pregio di portare la scuola presso l'agricoltore.

commenda (*commendatio*) – Atto per cui un uomo libero nel Medioevo diventava *vassus* di un altro attraverso l'*immixtio manuum* (introduzione delle mani del vassallo fra quelle del signore) e il giuramento di fedeltà. § Anche nel Regno di Sardegna, strutturato in campagne infeudate (fuori dalle città regie di pertinenza della monarchia), l'accomandazione (*commendatio*) era il giuramento di fedeltà con cui si stabiliva il rapporto di dipendenza fra il signore concedente (= il re) ed il feudatario ricevente (= il barone). Insieme al giuramento avveniva l'investitura con cerimonie complesse e ricche di significati simbolici, al termine delle quali il feudatario prendeva possesso del feudo. Tra gli obblighi del feudatario erano previste prestazioni militari a favore del sovrano che consistevano nel fornirgli annualmente cavalli "armati" o cavalli "alforrati"; oppure, a sua scelta, nel pagargli il corrispondente tributo.

commenda ecclesiatica – In Diritto canonico, è l'affidamento di una carica, e del connesso beneficio, al titolare di un altro beneficio oppure ad un laico, i quali disponevano personalmente delle rendite del beneficio e delegavano un chierico all'esercizio della carica.

commendatio personalis – Vedi: **accomandazione** o **omaggio feudale**.

commentarienses – Nella Sardegna bizantina dal 534 al IX secolo erano alti funzionari dell'*officium* del *praeses Provinciae*.

commissario generale – Vedi: **veditore** o **visitatore regio**.

Commissione Alleata di Controllo – Organismo creato a Algeri il 10 novembre 1943 per dare esecuzione alle clausole dell'armistizio dell'8 settembre fra il Regno d'Italia e gli Anglo-Americani nell'ambito della seconda guerra mondiale. § Era diviso in quattro sezioni: militare, politica, economico-amministrativa e trasporti, che operavano nelle regioni italiane liberate. § In Sardegna si espresse attraverso la già insediata Missione Militare Alleata.

comonia, comunia – Nel Medioevo catalano era il patto che veniva stretto fra cavalieri e fanti in vista di una spedizione militare (*host*).

Compagni, Bonaccorso detto **Coscio** – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Iacobo. § Nel 1339 e nel 1350 ricoprì la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa. § In data 17 maggio 1322, con atto redatto nella sua casa a Bosa, vendette, per conto di suo fratello Simone detto Mone, 2.500 rasieri di grano sardo a Cecco Alliata.

Compagnia barracellare – Vedi: **Barracellato**.

Compagnia di Gesù (S. J.) – Vedi: **Gesuiti**.

Compagnia di Grazia – Vedi: **Grazia, Compagnia di**.

Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde – Fu costituita a Londra il 2 giugno 1863 per l'esecuzione della legge 4 gennaio 1863 n. 1105 che prevedeva la costruzione di 122 miglia di strade ferrate nell'isola da parte della Società Smith, Knight & C. § Per diversi motivi, nel 1874 furono ultimate solo le linee Cagliari-Oristano, Decimo-Iglesias, Porto Torres-Sassari-Ozieri. § Comunque, a fine secolo erano in esercizio 422 chilometri di linee principali e 560 chilometri di linee secondarie.

Compartiment de Sardenya – Vedi: **censimento**.

completio – In Diplomatica era una parte finale dell'escatocollo del documento nei primi due secoli del Mille, e, precisamente, era la formula notarile – o di chi aveva la funzione notarile – di compimento del mandato (*«ego ... complevi et absolvi»*). § Dal Duecento in poi i rogatari non parlano più di compimento né di tradizione della *charta* ma semplicemente dichiarano di averla scritta, pubblicata e sottoscritta. § Le *completiones* più antiche hanno a volte curiose maniere espressive. Per esempio, nel Continente, in una donazione dei SS. Flora e Lucilla del 1083, compare: *«Ego Aritius notarius scripsi et complevi. Pro isto meo labore, et alio quod in futuro facere desidero, humilimis precibus vestram orationem cupio.»*. In Sardegna, nel Regno di Torres, in un documento del 1065 è detto altrettanto: *«(Ego) Nicita lebita iscribanus, in palactio regis iscripsi (ista carta), quod in illa ora fuit tenebra, et paucu lumine abit inci illa ora et grande presse erat mihi ...»* = «Io Nicita, levita, scrivano, scrissi questa carta pergamenacea nel palazzo del re. E poiché il tempo era tenebroso e a quell'ora c'era poca luce, ed avevo molta fretta...». E conclude: «Perciò voi, donno abate di Montecassino, che servite Dio e San Benedetto, non mi condanniate subito se troverete la lettera mal scritta ...».

compra – *Sa compra* o *compora* era in sardo la compra-vendita, figura giuridica che s'incontra frequentemente nei documenti sciolti e nei condaghi dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) applicata a schiavi e a terre da vendere o da acquistare. § Era, in

pratica, un contratto basato sull'accordo volontario fra le parti (*combentu*).

Comprat, Michele – Personaggio cagliaritano di origine ebraica, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1630 ebbe la contea di Torralba, ereditata dai Simò, elevata a marchesato. § Purtroppo, alla morte di suo figlio Gabriele la famiglia si estinse.

compratore di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo che il compratore della nostra casa ... si occupi ed interessi diligentemente dell'acquisto della carne, del pane, del vino e del pesce necessari alla nostra Corte, ... della frutta, del formaggio, degli ortaggi, delle tovaglie e tovaglioli, ogni qualvolta sarà necessario, e dia tutto ciò al nostro dispensiere; e, similmente, acquisterà anche cera ed esca o stoppini, e zucchero, spezie ed altri ingredienti necessari alla preparazione di confetti; e ordiniamo che affidi tali cose al nostro speziale; e dovrà riconoscere di essere obbligato ad acquistare anche sugna, olio, carne salata e pesce secco e simili cibarie, che darà al nostro dispensiere, e sia suo compito acquistare orzo e avena e le darà al nostro capomulattiere, e riceva tutti i tributi di cena che saranno pagati in denaro e spenda quel denaro esclusivamente in provviste per la nostra alimentazione... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

compromissario – Voleva dire "arbitro". § Compromissari furono i sette rappresentanti del Principato di Catalogna e dei regni di Aragona e di Valenza, che a Caspe nel 1412 misero a capo della Corona d'Aragona, dopo enormi contrasti e sottili giochi politici, Ferdinando I *de Antequera* della dinastia castigliana dei Trastàmara. § Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, in caso di discordie civili, specialmente tra parenti, si formava un tribunale i cui giudici, eletti dalle parti, si chiamavano *compromissari*.

computo – In Genealogia ed in Diritto, è il conteggio del grado di parentela, di affinità e di attinenza fra le persone.

computo canonico – È il sistema di conteggio della parentela e dell'affinità, che viene utilizzato nell'ambito dei rapporti regolati dal Diritto canonico.

computo civile – È il sistema di conteggio della parentela e dell'affinità, che viene utilizzato nell'ambito dei rapporti regolati dal diritto civile.

Comune – Nel Medioevo, a partire dall'XI-XII secolo, il termine "Comune" denotava una forma di governo di un centro urbano o rurale col suo contado che, se ***autonomo***, aveva potere ***delegato*** all'interno di uno Stato (primo fra tutti il Sacro Romano Impero Germanico); se ***sovrano***, aveva potere ***originario*** ed era esso stesso uno Stato con titolo sempre di repubblica. § Sia nel Comune autonomo che nel Comune sovrano gli uffici erano elettivi, spesso assegnati per sorteggio. § All'inizio della sua costituzione, fu amministrato secondo Statuti o Brevi da due o più ***consoli***; a partire dalla fine del XIII secolo fu quasi in tutti amministrato da un ***podestà*** esterno, libero (se scelto in libertà) o pazionato (se imposto da uno Stato egemone). § I regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa ebbero rapporti politici, commerciali e culturali soprattutto con la Repubblica comunale di Genova ma in special modo con quella di Pisa la quale, per una serie di circostanze, dal 1258 al 1324 acquisì come proprio territorio oltremarino una parte della Sardegna (Cagliaritano e Gallura) con abitati organizzati a Comune autonomo. Questi furono: Castel di Castro (attuale Cagliari); Villa di Chiesa (oggi Iglesias); Terranova (oggi Olbia); Orosei. § Dal 1272 nella Sardegna signorile doriana si organizzarono a Comune: Alghero, Castelgenovese (oggi Castelsardo); Chiaramonti; Monteleone (oggi Monteleone Roccadoria). Nella Sardegna signorile malaspiniana: Bosa. § Unico Stato a governo comunale dal 1272 al 1323-24 fu la Repubblica di Sassari, con podestà pazionato prima dalla Repubblica di Pisa e dal 1292 al 1323 dalla Repubblica di Genova. §§ Dall'epoca moderna ad oggi si chiama Comune un ambito territoriale statale amministrato da un sindaco assistito da un Consiglio e da una Giunta, con funzioni in parte autonome in parte esercitate per conto del governo centrale. Perché si formasse un Comune, secondo la legge 20 marzo 1865, era necessario che esistesse una borgata; che la borgata avesse una popolazione non inferiore a 4.000 abitanti; che avesse mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali; che per circostanze locali fosse naturalmente separata dal Comune a cui apparteneva; che la domanda fosse fatta dalla maggioranza degli elettori. § Per esempio, il 2 aprile 1880 il Comune di Fluminimaggiore rifiutò di concedere ai minatori della sua miniera di Buggerru, e agli operai degli stabilimenti industriali ed agricoli della zona, la condizione giuridica di Comune perché non avevano i requisiti di legge.

Comunità Montane – Istituite il 3 dicembre 1971, con legge nazionale n. 1102, le Comunità Montane sono enti di diritto pubblico ed autonomo rispetto sia ai Comuni che alle Regioni, col fine di promuovere la valorizzazione delle zone montane. In Sardegna, rom-

pendo l'omogeneità etnico-territoriale delle antiche unità curatoriali, sono state formate 25 Comunità montane: Alta-Marmilla; Arci-Grighine; Barbagia-Mandrolisai; Barigadu; Baronìe; Basso Sulcis; Gallura; Gocèano; Logudoro; Marghine-Planargia; Monte Acuto; Monte Linas; Montiferru; Mulargia e Flumendosa; Nuorese; Ogliastra; Osilo-Ploaghe-Villanova Monteleone; Riviera di Gallura; Sa Giara; Sarcidano-Barbagia di Seulo; Sarrabus-Gerrei; Serpeddì; Sulcis-Iglesiente; Su Sassu-Anglona-Gallura; Ventitreesima.

Concas, abitato scomparso – Vedi: **Villa Nova de Concha, abitato scomparso.**

Concas, Giuseppe Stanislao – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1759 al 1762, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Sìnnai il 7 settembre 1717. Fu parroco di San Michele di Aritzo. Il 7 settembre 1759 fu eletto vescovo di Bosa. Venne consacrato a Cagliari il 25 novembre dello stesso anno. Nel marzo del 1762 iniziò la costruzione di un Seminario di chierici. Morì a Scano Montiferro per un'accidentale caduta da cavallo il 14 dicembre 1762. § Gli successe il cagliaritano Giovanni Antonio Borro.

conce – Vedi: **concerie.**

concerie – La lavorazione delle pelli in Sardegna, e, quindi, il luogo d'attività chiamato *conceria*, è attestato fin dall'età nuragica, come si può dedurre da un frammento di bronzetto ritrovato nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri, rappresentante una mano che regge alcune pelli. § Le caratteristiche architettoniche delle concerie, e le tecniche utilizzate nell'attività conciaria, dovettero essere per lungo tempo simili a quelle impiegate attualmente in alcune città del Marocco, come Fés e Tétouan, costituite da una serie di vasche scavate nel suolo, contenenti le diverse soluzioni nelle quali immergere il pellame (in Sardegna si trova adottata già in epoca romana nel sito di *S'Abba Druche*, nei pressi di Bosa). Doveva esservi applicato il procedimento di concia cosiddetta vegetale, mediante l'uso di sostanze tanniche estratte dal mirto o, forse, anche dal castagno. § Nel Medioevo sardo il Regno di Arborèa aveva una tradizione secolare nell'arte della concia e delle rifiniture del pellame. L'utilizzo del mirto come sostanza conciante permetteva di ottenere un cuoio tipico, di colore chiaro, utilizzato per la bellissima sella del cavallo (*«pulcrum palafridum album cum nobilissima sella sardica»*) che il sovrano Guglielmo di Capraia donò all'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, nel 1263; oppure scelto per la confezione degli stivali di Ugone III de Bas-Serra nel 1378 (*«ocreas sive cruralia de corio albo, more sardico, in tibiis portantem»*). § Le concerie oristanesi erano ubicate, in quel tempo, a ovest della città, nella zona più depressa e a ridosso delle mura. Quelle intramurarie occupavano un'area a bassa densità edilizia, circondata prevalentemente da proprietà ecclesiastiche, dove trovavano spazio il cimitero della cattedrale, gli orti del palazzo arcivescovile e della vicina chiesa di San Francesco. § Alle necessità idriche si conciliavano diversi fattori, quali il deflusso delle acque, la decentrazione per motivi igienici e la possibilità di utilizzare la cortina muraria per stendere ad asciugare le pelli in una determinata fase della lavorazione, dopo le operazioni di riviera e di concia vera e propria. § Conosciamo meno le concerie *extra moenia*, situate non lontano da quelle intramurarie. Forse si trovavano ai margini del canale denominato, appunto, *rio de is conchas*, sempre a ovest della città. § Incrementati dalla presenza di piccole concerie ad uso comune e familiare, dislocate in altri centri del territorio, nella capitale arborense confluivano per essere marchiati tutti i cuoi e le pelli prodotte nel Regno; l'infrazione a tale regola era punita con pene severissime. § Nel corso del XIV secolo, anche la comunità ebraica oristanese fu coinvolta nell'esportazione delle pelli da Oristano verso le piazze principali del limitrofo Regno di Sardegna e verso la Catalogna. § La documentazione attesta una produzione assai varia, che interessa le più comuni pelli di montone, di agnello o di becco, oppure le pelli di stambecco e di cervo, alle quali si deve aggiungere il pellame bovino ed equino il cui commercio era severamente disciplinato dalla *Carta de Logu* di Arborèa. I capitoli CVI-CXI, riservati agli *Ordinamentos de corgios* ("Ordinanze per i cuoi"), regolamentavano la marchiatura e la vendita del pellame ed erano finalizzati ad arginare il problema legato ai furti e alla vendita clandestina, e interessavano i *suetores*, forse addetti ai lavori di battitura e ammorbidimento delle pelli, e i *ligatores*, incaricati di legare e porre in fasci i cuoi e le pelli rigorosamente marchiati. Questi ultimi, sottoposti ad un rigidissimo controllo, rischiavano la carcerazione o l'esposizione alla berlina nella pubblica piazza in un luogo detto su *panguleri*, *bangulieri* o *sanguleri*. Pure le ordinanze emanate nei primi anni Ottanta del XIV secolo da Ugone III de Bas-Serra per la città di Sassari, conquistata dagli Arborèa, contenenevano una regolamentazione dell'attività dei *conciadores*, *minadores* e *calziaraios*, per i quali si stabiliva un minuzioso tariffario. Il pellame, dopo essere stato sottoposto al procedimento di concia vera e propria subiva i trattamenti di ammorbidimento e colorazione, per costituire la materia prima dei calzolai, pergamenai e pellicciai. §§ Le disposizioni di legge riguardanti la marchiatura delle pelli, ed i provvedimenti contro il loro furto, s'incontrano pure nella *Carta de Logu* del Regno di Càlari. §§ La normativa sulla gestione degli stabilimenti conciari, in rapporto all'aspetto topografico-insediativo, si ritrova puntualmente nella legislazione Due-trecentesca della Repubblica comunale di Sassari e delle repubbliche signorili dei Doria e dei Malaspina. Per esempio, gli *Statuti Sassaresi* evidenziano la necessità di tenere le concerie fuori dalla città

murata, con la sola eccezione di alcuni stabilimenti intramurari, regolamentati da disposizioni ben precise, miranti ad evitare ogni possibilità di inquinamento idrico mediante un controllato deflusso delle acque di lavorazione, l'evacuazione di *«totu su carniçu, su pilaçu et ognia actera bructura»* fuori dalla città, e il deposito del mirto come sostanza conciante in un terreno appositamente recintato. Essi attestano, inoltre, la prassi della salatura dei cuoi, effettuata forse anche nel Regno di Arborèa. § Ulteriori indicazioni provengono dalla legislazione dei territori della repubblica signorile dei Doria. Gli Statuti di Castelgenovese, risalenti alla prima metà del XIV secolo, stabilivano che il lavaggio delle pelli e, quindi, tutte le fasi di riviera si dovessero svolgere alla foce di un corso d'acqua: *«assa buca dessa foghe de Fruxiane* (Frigiano), *apprope a su mare»*, decisamente in zona extraurbana. §§ In Età moderna, in periodo catalano-aragonese e poi spagnolo del Regno di Sardegna, la produzione cuoiaia fu ugualmente controllata dalla normativa corrente, anche se riferita a un'attività di gran lunga inferiore sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo. Nel 1552, per esempio, ci si lamentava della prassi diffusa di conciare le pelli con acqua salata, ottenendo un prodotto non proprio ottimale, e si stabilivano accordi per poter realizzare a Cagliari, nell'appendice di Villanova, uno stabilimento conciario che utilizzasse l'acqua dolce. § Spinte da motivazioni economiche, le città del Regno di Sardegna sopportavano talvolta i disagi derivanti dalle concerie intramurarie, anche se le lagnanze della popolazione e le preoccupazioni legate all'igiene pubblica inducevano le autorità a prendere provvedimenti, ordinando il trasferimento extramurario delle sedi adibite a tale attività. Così accadeva nel 1330 per Sassari aragonese, all'indomani del saccheggio conseguente alla ribellione della città, quando il re Alfonso *il Benigno* dettò alcune istruzioni, miranti a trasformare Sassari non solo in un centro commerciale ma anche artigianale e di produzione, con una razionalizzazione e risistemazione dei luoghi di lavoro e di abitazione adeguati. § Lo stesso interessanti sono le indicazioni contenute negli statuti delle associazioni o *gremi* di artigiani appartenenti alla catena di trattamento e lavorazione delle pelli. Se per la città di Sassari gli indizi che consentano di individuare la presenza di elementi organizzati del lavoro artigianale sono riferibili al XVI secolo, e per Cagliari ai secoli XV-XVI, in Oristano dobbiamo forse attendere gli inizi del Seicento. § Analogamente ad altri casi italiani, gli artigiani inseriti nella catena di lavorazione delle pelli furono regolamentati da uno statuto che fin dal 1629 associava *sapateros, curtidores, silleros, espaderos* e *adobadores*. § Anche a Villa di Chiesa (Iglesias) ci si preoccupava di arginare l'inquinamento idrico delle fonti cittadine, né si poteva invadere il suolo pubblico con le sostanze vegetali utilizzate per la concia. Motivazioni igieniche e di decenza spingevano inoltre ad impedire l'impianto di stabilimenti conciari dentro la città e nei sobborghi, ed a disporre che tutti coloro che abitavano nella via Maestra, e si dedicavano alla lavorazione delle pelli, fossero tenuti a concentrare le operazioni di pulitura e colorazione delle pelli all'interno dello spazio circoscritto dai loggiati delle case. § Le concerie della città di Alghero, invece, erano situate in prossimità della torre dello Sperone, a ridosso del fossato, come attesta un documento del 1377, quando già la città apparteneva al Regno di Sardegna. § Infine, anche nella città di Bosa si utilizzarono al massimo le potenzialità offerte dalla presenza del fiume Temo per tutte le fasi di riviera. Le pelli venivano originariamente immerse in un bagno d'acqua e di escrementi di cane, e conciate con il mirto. L'attività ebbe un incremento nel corso del secolo XIX, con esportazioni a Genova e in Francia, e gli operai bosani si imposero con la produzione della "vacchetta", un cuoio di qualità utilizzato per la rilegatura dei libri, suole fini e tomaie. Alla frammentazione produttiva dei primi decenni dell'Ottocento subentrarono una gestione degli stabilimenti da parte di poche famiglie e l'introduzione di nuove tecniche, quando si procedette a sostituire le foglie di mirto con il tannino. Secondo Vittorio Angius che scrisse le "voci" sarde del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, nel 1848 vi erano a Bosa circa 28 fabbriche «dove si preparano tutte le pelli e cuoja che si comprano o portano dai vicini dipartimenti, le quali sono una quantità considerabile.». § Intorno alla metà del Novecento la ditta Sanna-Mocci, unica e ultima a gestire le concerie bosane, sostituì l'erodina agli escrementi di cane, e introdusse l'uso della concia rapida. Tuttavia, la continua necessità di attrezzature più avanzate e competitive determinò la chisura degli stabilimenti negli anni Sessanta del Novecento. § La schiera degli edifici conciari lungo il fiume Temo costituisce ancora oggi una delle peculiarità bosane, e ripropone la tipologia architettonica della concia ottocentesca, costituita da un ambiente a piano terra, dotato di più vasche in muratura per le fasi di concia vera e propria, e un piano superiore asciutto e arieggiato per le fasi di rifinitura.

Concezione della Beata Vergine Maria, chiesa cattedrale – Vedi: **Santa Maria Vergine, chiesa cattedrale**.

Concezione della Vergine, chiesa – Edificata nel centro abitato di Lanusei nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, presso un convento di padri Osservanti, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

concili ecumenici – I primi sette sono riconosciuti quali assemblee universali anche dalla Chiesa ortodossa e sono: *1°)* I Concilio di Nicea (325); *2°)* I Concilio di Costantinopoli (381); *3°)* Concilio di Efeso (431); *4°)*

Concilio di Calcedonia (451); *5°)* II Concilio di Costantinopoli (553); *6°)* III Concilio di Costantinopoli (680-681); *7°)* II Concilio di Nicea (787).

concilio o **sinodo** – In ambiente laico medioevale era l'assemblea generale chiamata in sardo *sinotu*, presieduta dal re nei regni giudicali (ma la troviamo solo nel Regno di Torres). § Nella Chiesa cattolica è generalmente l'adunanza di vescovi, che può distinguersi in: ***concilio ecumenico*** quando i vescovi ed altri religiosi aventi giurisdizione vengono convocati dal papa in assemblea generale per prendere, sotto la sua presidenza, determinate decisioni in materia di fede cristiana e di disciplina ecclesiastica; ***concilio provinciale*** quando si tratta di una riunione di vescovi di una provincia ecclesiastica sotto il proprio metropolita; ***concilio plenario*** quando viene indetto un convegno di vescovi di più province ecclesiastiche presieduto da un legato papale. § Poiché nel passato non era esattamente definita la sfera dei poteri delle autorità laiche ed ecclesiastiche, i concili o sinodi ecclesiastici non solo tentavano di portare ordine nella delimitazione dei poteri, ma dettavano norme anche in materie che ora sono di esclusiva competenza degli organi statali. Dai divieti imposti nei concilii oggi si vengono a conoscere molte pratiche e costumi della società d'allora, costituendo una fonte preziosa per gli studiosi di storia delle istituzioni giuridiche, economiche e sociali (un elenco completo dei concili e sinodi sardi, editi ed inediti, è stata pubblicata da Antonio Era in *Tribunali ecclesiastici in Sardegna*).

Concilio o **Sinodo di Oristano** – Vedi: **Oristano, Concilio** o **Sinodo di**.

Concilio o **Sinodo di Santa Giusta** – Vedi: **Santa Giusta, Concilio** o **Sinodo**.

concilium – Vedi: **assemblea**.

Concordia di Segovia – Vedi: **Segovia, Concordia di**.

concubinato – Convivenza, unione tra un uomo e una donna non uniti in matrimonio. § Nella Sardegna romana, bizantina e giudicale era largamente praticato ed ammesso per legge imperiale fin dal V secolo in quanto *«licita consuetudo non causa matrimoni»*. Era detto *«matrimonium inaequale»* con effetti legali. Le autorità ecclesiastiche lo tolleravano per gli scapoli, purché avessero una sola concubina (*«cum concubina speciali»*). § La legislazione giustinianea considerò i nati da concubina *«liberi naturales»*, suscettibili di legittimazione, includendo anche quelli fra *dominus* e *ancilla*. § Si hanno molti esempi di felice concubinato fra i sovrani dei regni giudicali: Guglielmo III-*Salusio VI* di Càlari con Crescia, da cui gli nacque un figlio; Mariano I di Torres, con un'anonima che gli diede Comita de Gunale; Giovanni/Chiano d'Arborèa con Vera Cappai che gli diede Andreotto e Mariano; e, quest'ultimo, si unì con Padulesa de Serra che gli diede ben sei figli fra cui Ugone II anch'egli accompagnatosi con un'anonima che gli diede Lorenzo, Angiolesa e Preziosa.

condàghe – Viene dalla parola bizantina *contacion*, usata per indicare il bastone dove si avvolgevano le pergamene e che, per traslato, passò a indicare l'insieme delle carte. § Nella Sardegna medioevale, i *condaghi* erano i registri patrimoniali dei vari monasteri, nei quali gli abati o i priori segnavano le permute, gli smerci, le donazioni, le cessioni di terre e di servi, le donazioni, gli acquisti o le vendite di bestiame, tutti gli atti, infine, concernenti il patrimonio del monastero. Questi registri, dei quali alcuni sono rimasti, altri sono andati perduti, rivestono un'importanza estrema per la ricostruzione della vita economica e sociale dei regni giudicali e del Regno di Sardegna in età moderna fino al XVI secolo; poi scompaiono. § Ci rimangono i seguenti condàghi: nel ***Regno di Torres***, il *"Condaghe di San Nicola di Trullas"*, edito nel 1937 da Enrico Besta e da Arrigo Solmi, e, nel 1992, da Paolo Merci; il *"Condaghe di San Pietro di Silki"*, monastero benedettino femminile, a cura del Michele Bonazzi, in una rara edizione del 1900 (glossata da Antonio Satta nel 1982), e in una recente edizione del 1997 a cura di Ignazio Delogu; il *"Condaghe di San Michele di Salvennor"*, edito nel 1912 a cura del Raffaele Di Tucci. § Unico condaghe laico finora noto è il *"Condaghe di Barisone II"* (o *"Condaghe di San Leonardo di Bosove"*) edito da Giuseppe Meloni e Andrea Dessì Fulgheri nel 1994. § Nel ***Regno di Arborèa***, il *"Condaghe di Santa Maria di Bonarcado"*, edito nel 1937 da Raimondo Carta Raspi, ripubblicato da Maurizio Virdis nel 1982. § Nel successivo ***Regno di Sardegna***, già in periodo moderno, il *"Condaghe Cabrevadu"* edito da Maria Teresa Atzori nel 1957; il *"Condaghe di Santa Chiara"*, edito da Paolo Maninchedda nel 1987; e il cosiddetto *"Condaghe della Chiesa di Sorres"* del XV secolo, il quale è, piuttosto, un registro di deliberazioni ed atti di quel Capitolo, edito da Giovanni Spano nel 1858. § I condàghi sono divisi in schede numerate, e a ogni scheda corrisponde un atto. §§ Esistono pure dei cosiddetti "condàghi" d'incerta autenticità e temporalità, che sono piuttosto "cronache", tutti del Regno di Torres: il *"Condaghe dell'Abbazia della SS. Trinità di Saccargia"*, apocrifo, pubblicato tre volte, di cui l'ultima nel 1788 da Domenico Simon in *Rerum Sardoarum Scriptores*, vol. II, p. 69 (Torino 1785-88); il *"Condaghe dell'elezione di Andrea Tanca"*, è il primo capitolo del *Liber iudicum turritanorum*, pubblicato da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XI, carta IX; il *"Condaghe di Sant'Antioco di Bisarcio"*, pubblicato in frammenti da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XI, carte XIII e XIV; il *"Condaghe di San Gavino di Torres"*, di cui si

trova un apografo membranaceo nell'Archivio capitolare di Sassari, pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1497 e poi a Roma nel 1547. Notevole è l'edizione del canonico Francesco Roca, *Del fin y modo y consideraciones con las quales se deve visitar el tempio de San Gavino de Portu Torres*, Sassari, B. Gobetti, 1620. Si trova pubblicato anche da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XI, carta V; il *"Condaghe di Santa Maria de Tergu o di Cerigo"*, di cui pure si trova un apografo membranaceo nell'Archivio capitolare di Sassari, pubblicato da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XI, carta IV. § Vi sono pure condàghi di cui si ha solo memoria: il *"Condaghe di San Pietro di Bosa"*; il *"Condaghe di S. Giulia di Kitarone"*; il *"Condaghe de Gutule"*; il *"Condaghe di Santa Maria di Nulvi"*; il *"Condaghe di Santa Maria Navarrese dell'Ogliastra"*; il *"Condaghe di Santa Maria di Longosanto"*; il *"Condaghe di Cea"*. § I *condaghes* venivano formati dall'ente religioso (in genere un monastero) mediante la raccolta e l'inscrizione in regesto (= in riassunto) di una serie di atti relativi a negozi giuridici, dove gli interessati annotavano brevemente il nome delle parti, la natura e l'oggetto del contratto, i testimoni. Non si può dare loro altro valore che quello di una raccolta di "schede", di una scrittura privata, non costituente prova assoluta. Ma non bisogna credere che il contratto, o qualsiasi negozio giuridico, si perfezionasse soltanto mediante la insinuazione nel diploma del re, succeduto nelle funzioni dell'antica curia. Anche nella Sardegna giudicale il negozio giuridico prendeva esistenza dall'osservanza delle forme volute dalla legge, dalla convenzione o dalla tradizione. L'autenticazione sovrana serviva soltanto ad attribuirgli solennemente la prerogativa della inattaccabilità, ossia serviva a dar vita ad un documento di piena e assoluta probazione giuridica. E poiché gli atti insinuati riguardavano generalmente trasferimenti di immobili, è evidente che, nell'uso dell'insinuazione, si riconosce uno spontaneo sviluppo del diritto romano volgare. § Comunque, i "condàghi" costituivano un certo fondamento per la prova in giudizio, come dice espressamente il capitolo XXV della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa: *«Ordinamus chi à ciascuna persona siat licitu de batire et presentare assa Corte à omni bisongiu carta bullada o no bullada,* ***condaghe*** *overu ateras scripturas authenticas registradas o non registradas chi siant in sa Corte»*; ma la loro attendibilità doveva essere affermata con apposito giuramento: *«in co narat su condaghe ... gasi est veru»*, come è detto nella scheda 107 del *Condaghe di San Pietro di Silki*.

Condaghe *Cabrevadu* – Registro patrimoniale del 1533, contenente l'inventario di tutte le donazioni e concessioni di beni immobili in favore del convento di San Martino di Oristano. Fu compilato dal notaio Giacomo Deltoro a istanza di Giacomo Vinci, procuratore del monastero. § Alcuni storici pensano che il *Condaghe Cabrevadu*, ed il suo gemello *Brogliaccio di San Martino* del 1415-1579, siano in tutto o in parte falsi. § Entrambi sono stati editi da Maria Teresa Atzori nel 1956 e nel 1957.

Condaghe di Barisone II re di Torres – È chiamato anche *Condaghe di San Leonardo di Bosove*. § Rinvenuto da Michele Luzzati negli anni Sessanta nell'Archivio della Primaziale di Pisa, è stato edito da Giuseppe Meloni e Andrea Dessì Fulgheri nel 1994. § Risale al 1190. § Raccoglie in lingua sarda logudorese le registrazioni di una serie di operazioni economiche, effettuate a partire dal 1178, che costituirono una donazione giudicale all'Ospedale di San Leonardo di Bosove o Bosue, nei pressi dell'antica Sassari, affiliato a quello di San Leonardo di Stagno di Pisa. Per questo è da considerarsi un condaghe "laico". È formato da quaranta schede, precedute dalla dizione: «1190, [Àrdara]. Barisone [II] di Laccon, giudice di Torres, con il consenso della moglie Preziosa de Ruu, regina, e del figlio Costantino, re, concede a titolo perpetuo allo Spedale di San Leonardo di Stagno in Pisa, la *curtis* di San Leonardo di Bosove con tutte le sue pertinenze, per la salvezza dell'anima...».

Condaghe di San Gavino di Torres – Pseudo condaghe – o, meglio, cronaca – d'incerta autenticità e temporalità, riferentesi al Regno di Torres. § Un apografo membranaceo si trova nell'Archivio Capitolare di Sassari, pubblicato per la prima volta a Venezia nel 1497 e poi a Roma nel 1547. Notevole è l'edizione del canonico Francesco Roca, *Del fin y modo y consideraciones con las quales se deve visitar el tempio de San Gavino de Portu Torres*, Sassari, B. Gobetti, 1620. § È stato pubblicato anche da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XI, carta V, pp. 150-152, nella versione di cui diamo una libera traduzione dal sardo: «Passato del tempo, accadde che l'isola di Sardegna si popolasse di Cristiani, e in questo modo regnavano i *donnos*, ossia i signori, dal momento che l'isola in quel tempo era ritornata sotto il controllo della Corte pontificia e ogni anno nel Regno di Logudoro e di Arborèa cambiarono il signore. § Avvenne che, con l'approvazione della Corte pontificia, i liberi di Logudoro eleggessero un *bonuhomine*, chiamato Comita; e la sua liberalità fu tale che i liberi lo vollero come *iudighe* a vita. Allo stesso modo lo chiesero come *iudighe* anche i liberi di Arborèa: perciò da allora in poi fu chiamato *iudighe* Comita *de ambos Logos*. § Questo *iudighe* Comita aveva la madre, che fu una santa donna, e tre sorelle che si chiamavano la prima donna Caterina, l'altra donna Preziosa, l'altra ancora donna Giorgia. Giorgia fu una donna di forte carattere: governava le mandrie, raccoglieva i tributi (le *dadas*). Ella fece della "villa" di Àrdara la Corte, e costruì il castello di Àrdara e la chiesa di Santa Maria. In quel tempo in tutta la Sardegna non c'era alcuna casa che fosse di calce, ad

eccezione dei ponti e delle chiese. E codesto castello di Àrdara fu il primo ad essere costruito in Sardegna, secondo quanto narra il *Condaghe di San Pietro di Bosa*. § E mentre lo *iudighe* Comita *de ambos Logos* (Torres e Arborèa) regnava, come piacque a Dio, avvenne che egli si ricoprisse di piaghe, divenendo lebbroso; e aveva tante piaghe che gli occhi non gli si aprivano più, e non potendosi alzare stava nel letto, e la mamma e le sorelle lo spostavano da un letto all'altro. § Mentre lo *iudighe* Comita era ammalato, sua sorella donna Giorgia mosse guerra allo *iudighe* Baldo di Gallura, fintantoché lo vinse in battaglia; e, fattolo prigioniero, lo rinchiuse nel castello di Àrdara. Un giorno, mentre lo *iudighe* era ammalato, nella sua camera gli apparve San Gavino il quale, chiamatolo, gli disse: «Comita, Comita alzati e vai a Porto Torres nel luogo chiamato Monte Angellu e lì costruisci una chiesa in nome di Dio e dei Santi Martiri che sono seppelliti in Balay e che si chiamano Gavino, Proto e Gianuario». § E subito lo *iudighe* Comida aprì gli occhi e, mentre stava nel suo letto in dormiveglia, San Gavino continuò a dirgli che edificasse detta chiesa, e che cercasse i corpi santi; e quando lo *iudighe* Comida capì e vide con i suoi occhi San Gavino, e sua madre e le sue sorelle videro che gli parlava, ringraziarono Dio; e questo benedetto *iudighe* Comida parlò con sua madre e le disse: «Donna, per la prima volta mi è apparso l'uomo più bello mai visto in tutta la mia vita». E quando la madre e le sorelle dello *iudighe* Comida videro che aveva ripreso a parlare con i liberi, che erano con lui in camera sua, ringraziarono Dio. E subito comandarono a tutto il Regno di Logudoro e di Arborèa, che tutti gli abitanti di entrambi i regni si radunassero nella "villa" di Kerchi, oppure in quella di Porto Torres. E quelli di Silchi e di Enene e di Bosove giunsero per primi alla corte di Chidarone, dove si trovava, così malato, lo *iudighe* Comida, e lo trasportarono in una lettiga dalla corte di Chidarone alla "villa" di Ottava, dove stette per quindici giorni. E lo *iudighe* Comida mentre stava nella "villa" di Ottava, domandò ai *bonihomines* della "villa" quale luogo si chiamava Monte Angellu, località di Porto Torres; e rispose Guantino di Churcas: «Andiamo a Porto Torres, nella località di Monte Angellu, dove sono stato (ragazzo). Subito trasportarono lo *iudighe* Comida fino a Porto Torres; e la notte mentre lo *iudighe* Comida dormiva gli apparve nel sonno un uomo che giungeva vestito di una veste bianca come un cavaliere a cavallo sopra l'acqua del mare, e gli zoccoli del cavallo non erano per niente bagnati, come se stesse camminando sopra la terra ferma. E gli disse :«Comida, ecco il luogo in cui edificherai la chiesa. E sin dalla prima zappata che darai per gettare le fondamenta della chiesa, sarai guarito da questa malattia». Subito lo *iudighe* si svegliò e si fece trasportare nel luogo che San Gavino gli aveva indicato. E si alzò dalla lettiga su cui lo avevano trasportato. E con la sua mano diede tre colpi di zappa per gettare le fondamenta; e ai primi ne seguirono altri, e lì fece una baracca, ed entrò nella baracca, e si mise a dormire la notte. Quando si alzò la mattina, era sano e salvo dalla lebbra, così sano, come se non avesse mai avuto nessun male, e i liberi di Logudoro, che erano lì con lui, con la madre e con le sorelle ringraziarono Dio perché lo *iudighe* Comida si era risvegliato sano. Anche la notte successiva San Gavino lo visitò, e gli consigliò quanto larga e lunga dovesse essere la chiesa. § E questo *iudighe* Comita mandò degli ambasciatori a Pisa e fece venire 11 scalpellini e muratori tra i più fini e i migliori che si poterono trovare in quella città e li mise a costruire la chiesa. Lo *iudighe* Comita iniziò a cercare i corpi dei santi, fece venire illustri prelati ed ecclesiastici e andò a Balay con tutto il clero dove stettero tre giorni recitando numerose orazioni e offici. § Nel quarto giorno la nobildonna Caterina disse: «Porgimi il turibolo». Vi mise dentro molto incenso e appena ebbe messo l'incenso nel turibolo, il fumo fuoriuscì da esso arrivando sino al sepolcro dove questi gloriosi santi martiri erano stati seppelliti. Aperto il sepolcro trovarono quei gloriosi santi così belli come se fossero stati ancora vivi, tanto che essi avevano ancora le unghie, i capelli e le membra. § Poco dopo il ritrovamento dei corpi santi, lo *iudighe* Comita morì: fu sepolto al centro della chiesa di San Gavino e sopra il corpo dello *iudighe* fu costruito l'altare di San Gavino. Ultimata la costruzione della chiesa di San Gavino, la nobildonna Caterina fece chiamare i liberi di entrambi i regni, di Arborea così come di Logudoro, e questi, riuniti nella "villa" di Kerqui, memori della bontà dello *iudighe* Comita, elessero *iudighe* di entrambi i "giudicati" suo figlio, il *donnikellu* Torchitorio, e, nella medesima "villa", decisero che Gonario Cabrino e Guantino, fratello di quelli di Puchu Maiore (Pozzomaggiore), Giorgi Pinna, Gonari de Serra abitante nella villa di Taylò e Guantino de Martis con il fratello Giovanni abitanti a Torralba, si recassero presso la Curia pontificia. § Ad essi, i liberi diedero *unu cartu et mesu de moneda* per andare alla Corte pontificia e far venire un prelato che consacrasse la chiesa del beato san Gavino e canonizzasse i corpi santi. Appena il denaro fu contato, lo *iudighe* Torchitorio disse alla zia: «È vero zia che tutto questo denaro andrà alla Corte pontificia?» Rispose la nobildonna Caterina: «Figlio mio, vai, sella quel cavallo e arriva sino al ponte di Torres. E guarda se c'è acqua nel mare». § Lo *iudighe* Torchitorio sellò un cavallo e andò sino al ponte di Torres e vide che il mare era com'era sempre stato. § Ritornato, la zia gli disse: «C'è acqua nel ponte di Torres?» Lo *iudighe* rispose: «È pieno com'è sempre stato». E disse ancora la nobildonna Caterina: «Quando mancherà l'acqua nel mare del ponte di Torres e nel mare del ponte di Oristano, solo allora, figlio mio, ti mancherà il denaro in entrambi i regni». § I sopraddetti liberi si recarono alla Curia pontificia e, con il consenso del Capitolo della Curia pontificia, fecero venire un cardinale chiamato allora il cardinale primaziale, cioè di tutta l'Italia. § Sbarcarono nel porto di Torres, e in seguito il cardinale canonizzò i

corpi santi nella porta della chiesa che guardava a Levante e lì, la nobildonna Caterina assieme ai liberi di Logudoro disse a questo cardinale: «Signore, vi piaccia per amore di Gesù Cristo e della Vergine Maria, per quanto vi consente il mandato e il potere del Papa, per il potere che voi avete come capo della Chiesa sarda, vi piaccia signore concedere a questo Regno molte indulgenze. E questo cardinale con il potere conferitogli dal Papa disse: "Noi vi concediamo un'indulgenza di 6360 anni e 636 quaresime sino alla fine dei secoli, raddoppiati e quadruplicati dal primo giorno di maggio e per tutto il mese di maggio e dal vespro della vigilia di San Gavino di ottobre sino all'ottavo giorno del mese di novembre, e raddoppiati tutti i sabati della quaresima e della settimana santa. Senza indugio il suddetto cardinale ordinò quanto sopraddetto, e l'arcivescovo di tutto il Regno di Logudoro lo confermò. E il suddetto cardinale venne con l'arcivescovo di Pisa che aggiunse da parte sua 80 giorni di indulgenza, e similmente fecero gli altri 15 vescovi che erano lì presenti, ciascuno dei quali aggiunse 40 giorni di indulgenza. Anche l'arcivescovo di Torres, che fu consacrato qui, aggiunse 6 anni di indulgenza per la consacrazione e da parte sua altri 80 giorni. § E tutto quanto suddetto fu confermato dal cardinale fino alla fine dei secoli.».

Condaghe di San Leonardo di Bosove – Vedi: **Condaghe di Barisone II re di Torres**.

Condaghe di San Michele di Salvennor o **Salvenero** – Grosso fascicolo di 185 facciate, in ottavo, contenente la traduzione cinque-seicentesca, in lingua castigliana mista a sardo, di 130 schede non cronologiche sugli affari economici dell'antico monastero benedettino vallombrosano di San Michele di Salvennor, nel Regno di Torres. Gli originali, che qualche monaco tradusse per far valere in epoca iberica del Regno di Sardegna certi diritti del monastero, sono andati perduti. § Il fascicolo del Condaghe in copia, si conserva ora nell'Archivio di Stato di Cagliari, ed è stato edito, per la prima volta, da Raffaele Di Tucci nel 1912 in "Archivio Storico Sardo", anno VIII; rieditato da Virgilio Tetti nel 1997. § Le schede riportano le permute, gli smerci, le cessioni di terre e di servi, le donazioni, gli acquisti o le vendite di bestiame fatte dagli abati a cominciare dalla fondazione del monastero, nella seconda metà dell'XI secolo, fino alla fine del Regno di Torres nel XIII secolo.

Condaghe di San Nicola di Trullas – Registro patrimoniale del monastero di San Nicola di Trullas, nel Regno di Torres, edito nel 1937 da Enrico Besta e da Arrigo Solmi, e, nel 1992, da Paolo Merci. § Proviene dalla biblioteca Guillot di Alghero. § Il manoscritto, pergamenaceo, contava originariamente 95 carte (manca della carta iniziale) redatte in lingua sarda logudorese ed in bella Carolina. § Si può attribuire alla fine del sec. XII e al principio del XIII, al tempo di Barisone III. § Nella trascrizione degli atti parrebbe conservato un certo ordine cronologico.

Condaghe di San Pietro di Silki – Registro patrimoniale in lingua sarda logudorese del monastero benedettino femminile di San Pietro di Silki, alla periferia dell'allora "villa" di Sassari, nel Regno di Torres. § È stato pubblicato a cura del Michele Bonazzi, in una rara edizione del 1900 (glossata da Antonio Satta nel 1982), e in una recente edizione del 1997 a cura di Ignazio Delogu. § Il manoscritto pergamenaceo, che purtroppo ci è pervenuto mutilo, è composto da 443 schede in lingua sarda logudorese, di cui le prime sono dell'epoca di Barisone I-Mariano I de Lacon-Gunale dal 1065 al 1082. Le ultime sono della prima metà del XIII secolo. § Contiene in sé il *Condaghe di San Quirico (o San Imbiricu) di Sauren* posto fra la scheda 289 e la scheda 314, ed il *Condaghe di Santa Maria di Codrongianos*, posto fra la scheda 315 e la scheda 346.

Condaghe di San Quirico (o *San Imbiricu*) **di Sauren** – Il *condaghe* prende nome dal monastero benedettino di San Quirico, nel contesto del quale venne prodotto. Questo monastero era ubicato nella " villa" di Sauren, sita nella *curadorìa* di Caputabbas del Regno giudicale di Torres, e dipendeva da quello benedettino femminile di Silki. I documenti che lo compongono – che testimoniano spartizioni, donazioni, acquisti, permute di terre e di servi; nonché liti per il possesso di beni mobili e immobili – non sono datati, ma possono essere inquadrati cronologicamente fra l'XI-XIII secolo. § Per iniziativa dell'allora badessa di Silki, Maximilla, in un momento non facilmente precisabile, ma che possiamo collocare dopo la metà del XII secolo (presumibilmente fra il 1153 e il 1180), il *Condaghe di San Quirico* fu rinnovato e accorpato al *Condaghe di San Pietro di Silki*, del quale occupa le schede 289-314, come chiariscono le parole della badessa: *«Ego Maximilla abbatissa de sanctu Petru de Silki ki renovo custu condake de Sanctu Imbiricu de Sauren, ki fuit tempus meta, et ego pettili boluntate assu donnu meu judike Brusone de Laccon pro renovaremilu, et isse co donnu bonu deitiminde assoltura de fakerlu nouu, et ego fatholu nouu cun boluntate de deus e dessa sua»*.

Condaghe di Santa Chiara – Codice cartaceo composto da 84 carte (delle 115 originarie) risalente agli anni 1498-1596, conservato nell'archivio del monastero di Santa Chiara di Oristano. È stato edito da Paolo Maninchedda nel 1987. Scritto in catalano e in sardo, nella varietà arborense, contiene i contratti di livello – che avevano come oggetto prevalentemente case e vigne – stipulati tra i procuratori del monastero (Bartolo Passiu e Giorgio Martis) ed i suoi livellari, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado – Registro

patrimoniale del monastero di Santa Maria di Bonàrcado nel Regno di Arborèa contenenti schede in lingua sarda arborense che vanno dal XII al XIII secolo. § Edito per la prima volta nel 1937 da Raimondo Carta Raspi, ripubblicato da Maurizio Virdis nel 1982. § Proviene dalla biblioteca Guillot di Alghero. § Il manoscritto pergamenaceo consta di 95 carte numerate ma con ordine cronologico interno sconvolto, in quanto ricopiato posteriormente da schede sciolte e disordinate). § I primi documenti risalgono a circa il 1180 perché, nelle carte pergamena 33 e 37, si rammentano *«donna Agalbursa regina d.Arborea»* e suo marito *«iudice Barusone d.Arborea»* di quell'epoca. § Gli ultimi sono del 1261.

Condaghe di Santa Maria di Codrongianos – Il *condaghe* prende nome dal monastero benedettino di Santa Maria, nel contesto del quale venne prodotto. Questo monastero era ubicato nella "villa" di Codrongianos, sita nella *curadorìa* di Figulinas del Regno di Torres, e dipendeva da quello benedettino femminile di Silki. I documenti che lo compongono non sono datati, ma possono essere inquadrati cronologicamente fra l'XI-XIII secolo. Essi riportano spartizioni, donazioni, acquisti, permute di terre e di servi, nonché liti per il possesso di beni mobili e immobili. Un solo documento ricorda, invece, una *fura*, cioè un furto commesso da una tale Maria Flaca nella chiesa di Santa Maria (il furto, prontamente denunciato dal prete *Severu*, portò alla condanna della donna da parte della *corona* giudicante riunitasi a Codrongianos). In un momento non facilmente precisabile, ma che possiamo collocare dopo la metà del XII secolo (presumibilmente fra il 1153 e il 1180), il vecchio *condaghe* di San Quirico venne cancellato e rinnovato, ed inserito nel *Condaghe di San Pietro di Silki*, fra le schede 315 e 346, così come testimoniano le parole dell'allora badessa di Silki, Maximilla: *«Ego Maximilla abbatissa ki renoso custu condake de sancta Maria de Cotronianu, cun boluntate de deus, e dessu donnu meu judike Gunnari de Lacon, emessa muliere donna Maria regina, e dessu filiu donnu Brusone rege, ca fuit su uetere iskecatu»*.

condòmini – Nella storia giudicale sarda sono così chiamati i due o più pretendenti al governo di uno Stato in attesa della *laudatio* da parte della *Corona de Logu*. Li troviamo solo nel Regno di Arborèa nel XIII secolo, dove lo furono, con uguali diritti dinastici, Pietro I de Lacon-Serra e Ugone I de Bas-Serra agli inizi; Barisone II de Lacon-Serra, Ugone I de Bas-Serra, Mariano II de Lacon-Gunale nella prima decade; poi, Pietro II de Bas-Serra e Barisone III de Lacon-Gunale nella seconda decade; e, infine, Nicolò Burgundione di Capraia e Mariano II de Bas-Serra, nella seconda metà dello stesso Duecento.

condominio – Nella storia giudicale sarda è così chiamato il governo (provvisorio?) contemporaneo di due o più pretendenti alla guida di uno Stato. Successe più volte nel Duecento solo nel Regno di Arborèa e sempre per legittime ragioni genealogico-successorie. § Seguendo la linea generazionale dei Lacon-Serra, nel marzo 1185 la *Corona de Logu* intronizzò il figlio di primo letto di Barisone I, Pietro I, contro le pretese della regina vedova Agalbursa che sosteneva i diritti del nipotino Poncetto visconte di Bas, passato alla storia col nome di Ugone I. Nel confusissimo periodo che seguì pare che Pietro, per mantenere il trono, si sia alleato coi Pisani mentre Ugone, tramite la zia Agalbursa ed il sovrano della Corona d'Aragona, si sia alleato coi Genovesi «per recuperare il Regno arborense» (*«ad recuperandum arborensem Regnum»*). Morta Agalbursa dopo il 1186, e stipulata una pace fra Pisa e Genova il 7 luglio 1188, i due contendenti a partire dal 20 luglio 1192 si accordarono sotto l'ègida genovese per un ***"condominio"*** che, secondo lo storico delle istituzioni Enrico Besta, dava ad entrambi la pienezza dei poteri sovrani senza scindere materialmente l'unità dello Stato, mentre a noi ricorda il governo plurimo di due imperatori bizantini di cui soltanto l'*Autocràtor Basiléus* esercitava il potere effettivo, mentre l'altro recitava un ruolo del tutto secondario. D'altronde, Ugone I de Bas aveva appena quattordici anni ed era ancora sotto la tutela di Raimondo de Torrigia. Nel 1195 Pietro I de Lacon-Serra fu sconfitto da Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari coadiuvato da Comita di Torres e catturato insieme al figlio cinquenne Barisone II. Il "condòmino" Ugone I si diede alla fuga con l'arcivescovo Giusto. Oristano fu occupata e messa a fuoco; la cattedrale distrutta. Guglielmo si fece incoronare dal clero re del luogo per presunti diritti dinastici *«sine mandatu apostolicae sedis»*, senza l'approvazione della Sede Apostolica, suscitando le ire di Giusto che, imprigionato nel 1199, si appellò a Innocenzo III. § Ciò che avvenne dopo è estremamente complicato. Pietro I de Lacon-Serra morì prigioniero a Pisa forse prima del 1204, lasciando il figlio Barisone II aspirante al Regno. Il "condòmino" Ugone I de Bas-Lacon-Serra sposò nel 1206 Preziosa, figlia di secondo letto di Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari. Il 30 ottobre dello stesso anno s'accordò col terribile suocero Guglielmo per rivedere i confini fra Càlari e Arborèa cedendogli metà della Marmilla. Morì nel 1211, lasciando anch'egli il figlioletto Pietro II de Bas-Lacon-Serra pretendente al trono. § Alla fine, le cose si aggiustarono così: nel 1214, morto Guglielmo-*Salusio IV*, Barisone de Lacon-Serra ne sposò la figlia maggiore di primo letto, Benedetta, divenendo re di Càlari col nome dinastico di *Torchitorio IV*. Pietro II de Bas-Lacon-Serra, fino a quando fu minorenne, regnò assistito da alcuni luogotenenti (*judikes de fattu*) in "condominio" con lo zio Mariano II de Lacon-Gunale, re di Torres, colui che nel 1228 rifece la cattedrale di Oristano coi picchiotti bronzei ancora oggi custoditi nell'aula capitolare del duomo,

uno recante la scritta *onciale*: AD ONOREM DEI ET BEATE MARIE ET IUDICIS MARIANI / PLACENTINUS NOS FECIT ET COPERTURA ECCLESIE A.D. MCCXXVIII. § Da questa data Pietro II regnò da solo, mantenendo, oltre a quello dei Serra, il cognome dei Lacon ed il titolo virtuale di visconte di Bas, anche dopo aver venduto il feudo catalano a Simone Palau nel 1241. Morì quell'anno stesso lasciando il figlio minorenne, Mariano, natogli dalla seconda moglie Sardinia. § In attesa che Mariano II, della stirpe dei Lacon-Serra visconti nominali di Bas (chiamati per comodità Bas-Serra), diventasse maggiorenne, il governo giudicale fu affidato in reggenza al vecchio zio Guglielmo di Capraia. Costui era figlio di secondo letto di Giacobina, vedova di Pietro I de Lacon-Serra, lo sfortunato sovrano morto a Pisa, padre dell'altrettanto sfortunato Barisone-*Torchitorio IV* di Càlari. Discendeva, per parte di padre, dall'illustre famiglia toscana dei Burgundione, conti della rocca indipendente di Capraia, in Valdarno, ed era imparentato sia coi Gherardesca, conti di Donoratico, sia coi Visconti di Pisa. Il 29 settembre 1250 pare abbia ottenuto dal papa Innocenzo IV il riconoscimento della piena sovranità sull'Arborèa; ma, evidentemente, senza il consenso della *Corona de Logu* che a suo tempo intronizzerà Mariano II. Comunque, sia che fosse "giudice" *di diritto* oppure *di fatto*, nel 1258 partecipò all'abbattimento ed allo smembramento del Regno filogenovese di Càlari divenendo *Signore della terza parte* centrale del territorio calaritano, e, dopo il 1259, combatté contro i Doria per spartirsi il Logudoro approfittando della scomparsa della regina Adelasia e della prigionia del re Enzo Hohenstaufen di Svevia. All'assedio del castello di Burgos nel Gocèano, il 20 maggio 1263, domenica di Pentecoste, lo trovò l'arcivescovo di Pisa Federico Visconti durante il suo memorabile viaggio apostolico attraverso l'irrequieta Sardegna. Morì nel 1264 lasciando un figlio minore, Nicolò, il quale, per quattro anni, fu affiancato in condominio al nuovo legittimo sovrano Mariano II de Bas-Serra suo tutore. Poi, fu estromesso e morì anche lui fra il 1270 e il 1274.

conductores – Eredi dei vecchi concessionari di *ager publicus*, i *conductores* erano, nella Sardegna romana imperiale (*Provincia Sardiniae*), i nuovi assegnatari di parti di latifondo imperiale (*regiones*, *saltus*, *agri rudes*). Col tempo ne divennero *possessores*, potendo trasmettere il fondo agli eredi, alienarlo, donarlo, senza tuttavia sostituirsi al *dominus* imperatore al quale pagavano il *certum*, un canone fisso e immutabile. Almeno nei primi tempi furono obbligati alla messa a coltura dei terreni incolti o alle migliorie di quelli già coltivati facendo ricorso sempre meno a schiavi sempre più a coloni. § *Conductores* furono anche, nella Sardegna vandalica, dal 456 al 534, gli amministratori economi dei possedimenti del re, che però non facevano capo al governatore della Provincia ma direttamente al maggiordomo di palazzo, il ministro più importante fra i ministri regi (*ministra*), residente a Cartagine.

Conesa, abitato – Vedi: **Gonnèsa, abitato**.

conestabile, conestabulo – In origine era un ufficiale romano tardo imperiale e bizantino. Nell'Alto Medioevo era ugualmente un ufficiale di Palazzo dei sovrani franchi, addetto in genere ai cavalli (*comes stabuli*) ed al servizio di cavalleria dovuto dai vassalli. § Poi, divenne un sottoposto del castellano nella città medioevali fortificate, come per esempio a Castel di Castro (Cagliari), con compiti specifici riguardanti il controllo della torri (*conestabulus turrium*), della mura (*conestabulus moenium*), della porte (*conestabulus ianuum*). Quest'ultimo conestabile aveva anche compiti doganali e di polizia.

confederazione – È una delle unioni istituzionali particolari fra Stati, di tipo chiuso, cosiddetto perché non vi possono partecipare soggetti diversi da quelli che determinano la loro istituzione. § A differenza della federazione, che è un'unione di diritto interno, la confederazione è un'unione di diritto internazionale che ha come fondamento un trattato o un patto federale fra un gruppo di Stati confinanti i quali, però, non rinunciano all'esercizio dei propri diritti sovrani. § Molti storici, sbagliando, l'attribuiscono alla Corona d'Aragona a cui era aggregato il Regno di Sardegna dal 1324.

confine (*lacana, mullone*) – Linea di contatto e di separazione fra due entità territoriali subordinate o assolute; e, anche, linea di demarcazione fra due territori regionali, curatoriali, comunali; oppure fra poderi, e, in questo caso si chiamava *terminus* (un esempio è in una lettera di Gregorio *Magno* dell'ottobre 598); in sardo si dicevano *lacana* e pure *mulloni*. Erano cippi (*perdas sinnadas*) o mucchi di pietre a forma di piccola torre (*sinnas*) che evidenziavano su *logu connottu*, il territorio conosciuto, la regione entro la quale i Sardi sapevano d'appartenere. § Se invece la linea di separazione era fra due Stati – come al tempo dei regni giudicali – sarebbe meglio dirla ***frontiera*** in quanto difesa in armi e incastellata. § Nell'antichità il confine si chiamava *finis*, come per esempio quello che fra Monti e Berchidda marcava il popolo dei *Balari-Perfugae* al tempo dell'imperatore romano Claudio; oppure si denominava più in generale *limes*, inizialmente considerato una linea estrema di espansione e, poi, una linea di difesa della provincia conquistata. § In Sardegna esistette un *limes* fra la parte pianeggiante e la parte montuosa, dal periodo fenicio-punico al periodo bizantino nel IX secolo. Lo riconosceva addirittura il Codice di Giustiniano, che prevedeva il controllo del territorio romèo fino a dove era arrivato il confine dello Stato greco-romano (*«usque ad illos fines ... ubi Respublica Romana fines habuerat»*). § Al massimo della sua

estensione il *limes* antico seguiva il fiume Coghinas, l'alto Tirso e il basso Flumendosa. § Ebbe sempre, come centro d'offesa o di difesa, *Forum Traiani* (Fordongianus), anche prima della sua fortificazione, quand'esso si chiamava *Acque Hypsitane*.

confrarìa – Vedi: **gremio**.

confraternita o **fraternità** – Associazione di fedeli eretta allo scopo di esercitare opere di pietà e di carità, e per incrementare il culto pubblico. Non si conosce l'origine che alcuni fanno risalire al periodo del Cristianesimo primitivo altri, più fondatamente, la fanno risalire al XIII secolo. § Le confraternite si possono distinguere in ***ecclesiastiche,*** quelle approvate con decreto dell'autorità ecclesiastica e riconosciute dalla Chiesa come persone giuridiche, e ***laicali***, quelle prive di questi riconoscimenti. Le confraternite devono essere istituite in chiese ed oratori, pubblici o semipubblici; il titolo da attribuire, in ottemperanza al canone 710, può essere desunto dagli attributi di Dio, dai misteri della fede, dalle feste del Signore e della Madonna o dei Santi o dallo scopo della stessa associazione. I confratelli sono tenuti a partecipare alle sacre funzioni indossando l'abito e le insegne della confraternita alla quale appartengono; inoltre, sono tenuti a partecipare, in corporazione, alle processioni con le proprie insegne e il proprio vessillo. § Nell'isola il fenomeno confraterniale è documentato nella prima metà del XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, durante il quale si rileva la presenza delle confraternite penitenziali dei Disciplinati di derivazione francescana. § Il maggior sviluppo si ebbe nel XVI e XVII secolo, in periodo più propriamente spagnolo, quando il fenomeno si diffuse a cura dei laici aggregati a scopi religiosi ai quali si aggiunsero, in un secondo momento, finalità assistenziali dettate da esigenze locali. Alle confraternite aderirono vasti strati sociali: nobili, borghesi, artigiani, popolani, poveri ed analfabeti, uniti dal convergere di un comune sentimento religioso. A Cagliari già nella prima metà del '500, si formarono almeno tre confraternite, erette con riconoscimento canonico – quella del Monte di Pietà, del Gonfalone e del Santissimo Sacramento; a Sassari, oltre alle compagnie dei Disciplinati, al cui spiritualismo si ricollega quella di Santa Croce o dei *Battudos biancos*, si aggiunsero altre analoghe che si diffusero nei paesi del Logudoro. § Tra la fine del XVI secolo ed il '600, il fenomeno tese a diffondersi capillarmente, soprattutto nelle città più popolate, tanto che sono documentate in numero di dieci a Cagliari e Sassari, sette a Oristano e cinque a Alghero. § La diffusione numerica portò ad un ampliamento dei titoli e dei fini che le sostenevano. Infatti, ai fini devozionali si unirono quelli caritatevoli ed assistenziali rivolti alle classi dei diseredati come gli infermi indigenti, assistiti a Sassari dalla confraternita di Santa Croce che giunse a gestire addirittura un ospedale; a Alghero, dalla confraternita della Misericordia; a Cagliari, dall'arciconfraternita del Monte di Pietà che, oltre a dare assistenza medica, provvedeva di medicinali e di viveri i poveri. Inoltre, aveva il compito di sostenere spiritualmente e materialmente i carcerati ed i condannati a morte: accompagnarli al patibolo e pregare per essi. A Sassari lo stesso compito era svolto dalla confraternita dell'Orazione della Morte o del Sepolcro, conosciuta come *Sos Battudos nieddos*; a Iglesias, da quella della Pietà del Santo Monte. § Un altro settore curato dalle confraternite era costituito dal rifornimento di sussidi ai poveri, agli orfani, alle vedove, e dal dotare le ragazze da marito indigenti. A questi compiti provvidero, per esempio, a Cagliari la confraternita della Vergine d'Itria e, a Sassari, sempre quella di Santa Croce. § I confratelli che costituivano il sodalizio godevano di indulgenze e privilegi derivati dal riconoscimento canonicale dell'autorità ecclesiastica che rendeva i membri delle confraternite locali simili ai confratelli delle arciconfraternite romane. Si previde anche l'elevazione delle confraternite ad arciconfraternite in relazione all'antichità e all'importanza riconosciuta al sodalizio nel contesto locale. L'elevazione doveva però essere richiesta. Una volta riconosciuto il grado superiore, la nuova arciconfraternita poteva aggregare a sé simili associazioni senza stabilire alcun rapporto gerarchico. Ne sono esempi quella di Sant'Efisio a Pula, Villacidro e Oristano, tutt'e tre aggregate a quella del Gonfalone di Cagliari. § Le confraternite, con l'aumentare del numero degli aggregati e del patrimonio ad esse donato, perfezionarono la propria organizzazione e lo Statuto, che, se necessario, veniva modificato. § L'organizzazione era gestita da diverse figure con specifici compiti. Erano guidate da un ***governatore*** o ***priore***, scelto dai confratelli tra i più rappresentativi per classe sociale e cultura (ma caratterizzato sempre dall'essere *hombre de buena vida*). A questo personaggio potevano essere affiancati due ***guardiani*** o ***congiunti***; si nominava anche un ***segretario*** col compito di redigere i verbali delle riunioni ufficiali dell'associazione, ed un clavario o tesoriere, addetto ai libri contabili e a custodire, unitamente al priore ed al guardiano, le chiavi della cassaforte della confraternita. § Alcuni confratelli rivestivano la carica di ***obrieri,*** a cui spettava raccogliere elemosine, organizzare le funzioni e la gestione della chiesa o della cappella di competenza della confraternita; altri confratelli svolgevano le funzioni peculiari, esterne alla sede del sodalizio, funzioni nelle quali la confraternita si riconosceva (visitare ed assistere gli infermi, curare l'organizzazione di funerali e dell'inumazione dei cadaveri, raccogliere elemosine per il riscatto dei cristiani catturati dai musulmani, assistere carcerati e condannati, ecc.). § Tutte le cariche erano elettive e di durata definita. § Doveva essere rigorosamente rispettato lo Statuto, peculiare per ogni confraternita, e la gestione doveva essere realizzata con spirito di fratellanza; gestione sottoposta all'approvazione dell'assemblea generale nel momento

di cessazione del mandato dei suoi organi. § L'ammissione alla confraternita era diversa per ogni sodalizio ma sempre attinente alla sua natura. L'estrazione sociale era fondamentale per le confraternite formate solo da nobili e cavalieri (Sacro Monte di Pietà; Orazione della Morte; della Beata Vergine), o l'appartenenza ad una determinata nazione come le confraternite costituite da colonie di emigrati in Sardegna (congregazione dei Siciliani presso la chiesa di Santa Rosalia; l'arciconfraternita di San Giorgio e Santa Caterina per la nazione genovese). § Molte confraternite conservano preziose testimonianze documentarie della propria istituzione ed attività, gelosamente custodite e con difficoltà concesse in visione agli esterni.

Congiu, abitato scomparso – Detto anche Sant'Elena. Era sito in agro dell'attuale paese di San Vero Congius. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis (o di Oristano) nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. È attestato un'unica volta, nel 1584, quando già era spopolato, come «*Oppidum Congii*». § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a Sant'Elena. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Congregazione Camaldolése dell'Ordine di San Benedetto – Vedi: **Camaldolesi**.

Coni, abitato scomparso – Il toponimo riflette la base prelatina **gon(n)-* che si riferisce ad 'altura, monte', modificatasi successivamente; è molto diffuso dal caucasico al basco (*goi* – 'altura') ed anche fra i toponimi sardi, e deriva dallo strato protosardo. § Era sito nella località omonima in agro di Nurallào, presso i ruderi di *Santu Millanu* (San Gemiliano). Il ritrovamento di un pozzo votivo nuragico, poi ripavimentato in età romana, insieme al toponimo, suggeriscono un'origine preistorica. § Il suo territorio fu successivamente abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la zona con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie; in età romana era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*, nodo stradale nella strada che da *Carales* portava ad *Olbìa*. § Citato dalle fonti storiche un'unica volta, nel 1336, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Coni divenne un villaggio del Regno di Sardegna. § Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Il re concesse il paese a Giovanni de Sena che, con i paesi di Làconi, Nuragus e Genóni, formò il feudo di Làconi. § Non si conosce il periodo esatto in cui si spopolò. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Gemiliano. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

coniazione monetaria nel Regno di Sardegna – Con la venuta degli Aragonesi nei territori sardi della Repubblica di Pisa nel 1323 e l'istituzione del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi solo Regno di Sardegna) nel 1324, l'estrazione dell'argento e la produzione monetaria del Sigerro (Cixerri) continuarono secondo le norme legislative contenute nel quarto libro del *Breve* della città di Villa di Chiesa. § La zona mineraria era divisa in distretti chiamati "monti". Nei "monti" venivano aperti numerosi pozzi o "fosse". Ciascuna "fossa" poteva appartenere ad un solo proprietario oppure ad un gruppo di capitalisti (tale gruppo era generalmente indicato con il nome di "comune di fossa"). Ai lavori di scavo e di estrazione sovrintendeva un "maestro", con funzione di direttore dei lavori, che si avvaleva dell'opera di uno "scrivano" incaricato di tenere i registri contabili. Il materiale, estratto dagli operai con l'aiuto di grossi picconi di ferro, veniva raccolto dagli stessi in borse di pelle ("bolge") e fatto salire in superficie dal fondo dei pozzi che non erano generalmente molto profondi e difficilmente si diramavano in gallerie. § Il materiale estratto, chiamato nel *Breve* "vena", doveva essere sottoposto ad una serie di lavorazioni, volte prima a separare la galena dai residui della roccia mediante la "pestatura" e la "lavatura" e, poi, a ricavare da essa l'argento e il piombo, separandoli attraverso un processo di fusione. § Si occupavano dell'attività metallurgica i "guelchi", ossia i proprietari dei forni ai quali i padroni delle "fosse" vendevano il materiale estratto. La galena estratta dalla vena doveva essere sottoposta ad una nuova fase di lavorazione: essere "smirata" (cioè, il piombo ivi contenuto veniva separato dall'argento il quale era poi confezionato in piastre per essere venduto). § Era dunque l'argento il motore primo dell'attività mineraria e metallurgica iglesiente che, insieme alla connessa produzione di piombo, dava luogo ad un traffico commerciale di dimensioni notevoli. § Sino alla conquista catalano-aragonese l'argento prodotto a Villa di Chiesa veniva tutto esportato, ad eccezione di quello utilizzato per coniare nella stessa "villa" gli aquilini pisani; dopo la conquista la situazione mutò radicalmente e, per alimentare la nuova politica monetaria catalano-aragonese, di cui la zecca di Villa di Chiesa era l'asse portante, venne disposto che tutto l'argento prodotto nella regione fosse venduto ai camerlenghi i quali, dopo, lo avrebbero trasferito quasi integralmente nelle mani del "maestro della moneta" perché fosse coniato. § Da quel momento prendeva l'avvio quel processo che, attraverso varie fasi di lavorazione, tutte riportate in appositi registri tenuti da un

funzionario chiamato *scrivano della moneta*, portava alla coniazione. § Ad opera del *fonditore* l'argento, fuso in lega con una piccola quantità di rame, veniva prima ridotto in verghe e poi in piastre che, sottoposte nuovamente al calore, venivano stirate e laminate fino allo spessore desiderato. In seguito, a cura del *tagliatore*, le lamine venivano tagliate in tondelli con un punzone incavo. I ritagli avanzati venivano riutilizzati nelle successive fusioni. § Si procedeva quindi alla coniazione propriamente detta, durante la quale ogni tondello, posto tra due conii, veniva stampato con un vigoroso colpo di maglio per ricevere bene l'impronta. L'operazione che seguiva era condotta dall'*emblanquidor* il quale lavava e lustrava le monete con una spugna imbevuta di una soluzione formata da sale e tartrato potassico. A questo punto, un funzionario, detto *saggiatore*, provvedeva ad esaminare alcune monete provenienti dalla stessa fusione, onde conoscerne il titolo. § Terminata quest'ultima fase, le monete "chiuse in casse", venivano consegnate al camerlengo. § Nel Regno di "Sardegna e Corsica" (poi solo Regno di Sardegna), la monetazione cominciò nel 1324 con l'emissione dell'alfonsino d'argento e dell'alfonsino minuto di mistura (=1 denaro), fatti battere dall'infante Alfonso. Avevano tutti, sul dritto, lo scudo coi "Pali" catalani e la *legenda*: IACOBUS ARAGONU(UM) ET SARDIN(IAE) REX e, sul rovescio, una croce con quattro rose e la *legenda*: FORTITUDO ET LAUS MEA DOMI(N)US. § Il 1324 segnò anche l'introduzione di un nuovo sistema monetario, quello sardo-aragonese, che si differenziava da tutti gli altri sistemi europei sia per l'intrinseco (gr. 42,59 di argento fino, pari a 240 denari o alfonsini minuti) contenuto nella nuova "lira sarda", sia per la stessa denominazione di "alfonsino" data alla moneta. Il rapporto fra il denaro di Barcellona e il nuovo denaro sardo era di 1,5:1, cioè un denaro catalano valeva una volta e mezzo l'alfonsino minuto di Iglesias. Quest'ultimo venne tariffato alla.pari con la moneta che fino ad allora era stata di gran lunga la più diffusa nell'isola e sulla quale si basava il sistema commerciale della Sardegna: il denaro minuto di Genova. § I successori di Giacomo I (II d'Aragona), e, precisamente, Alfonso II (o IV d'Aragona) e Pietro I (o IV d'Aragona), continuarono ad emettere nella zecca di Villa di Chiesa, a proprio nome, alfonsini d'argento e alfonsini minuti integrati da un nuovo nominale: il mezzo alfonsino d'argento al quale si aggiunse, durante il regno di Alfonso, anche il mezzo alfonsino minuto. § In seguito all'occupazione di Villa di Chiesa, nella primavera del 1354 e poi nell'inverno del 1365, da parte delle truppe di Mariano IV d'Arborèa i conii della zecca caddero in mano ai Sardi giudicali, sicché Pietro I (o IV) fu costretto ad ordinare che l'alfonsino d'argento, d'allora in poi, fosse cambiato di tipo con sul dritto l'emblema catalano in scudo a rombo e la *legenda*: PETRUS DEI GRACIA REX e, sul rovescio, una croce accantonata da quattro corone ed il resto della *legenda*: ARAGONUM ET SARDINIAE. § Per i re iberici del Regno di Sardegna, il problema si presentò più grave durante la seconda fase del conflitto con il Regno di Arborèa, quando mutò radicalmente la situazione politico-territoriale della Sardegna e, nel 1366, Villa di Chiesa divenne per molti decenni arborense; per cui l'allora sovrano Giovanni I il *Cacciatore* dovette coniare il suo alfonsino minuto (svalutato rispetto ai precedenti) nella zecca di Castel di Cagliari, impiantata nei pressi dell'attuale bastione di Santa Caterina, non lontano dalla cattedrale. § Alle disastrose condizioni politiche ed economiche in cui versava il Regno di Sardegna al tempo del successore Martino il *Vecchio*, fa riscontro l'emissione del "picciolo" a Castel di Cagliari nel 1408 da parte di Martino il *Giovane*: una monetina di mistura talmente svalutata da poter essere considerata a corso forzoso. Col picciolo di Martino cambiò il rapporto di 1,5:1 col denaro di Barcellona (che valeva, allora, 2 alfonsini minuti sardi). § Sotto Ferdinando I *de Antequera* le zecche sarde rimasero inattive; esse ripresero a funzionare dopo la conquista totale dell'isola con Alfonso II (o V d'Aragona) il *Magnanimo* il quale introdusse il nuovo nominale d'argento detto "reale" (con lievi differenze di peso rispetto all'alfonsino d'argento) e, inoltre, il "denaro reale" (gr. 0,96) e il "reale minuto" (gr. 0,43), tutte e due di mistura e del valore di due denari. Era chiara l'intenzione del sovrano di mettere in giro una certa quantità di moneta, soprattutto minuta, dato che nell'isola il circolante era quasi scomparso. § Lo sforzo dei re del Regno di Sardegna, in questo senso, trovò riscontro anche nell'istituzione della zecca di Alghero da parte dello stesso Alfonso II (o V) e di quella di Bosa da parte di Giovanni II il *Senza Fede*, dove vennero battuti "minuti" di mistura che ebbero corso esclusivamente nelle città emittenti e nel loro territorio. § Anche Ferdinando II il *Cattolico* mantenne il rapporto di 2:1 esistente fra le monete coniate in Sardegna e quelle più propriamente catalane; anzi, egli, elevando il valore del "croat" barcellonese a 2 soldi, si preoccupò di mantenere costante tale rapporto portando il reale sardo (che equivaleva al "croat") a 4 soldi di Cagliari. § Sotto Ferdinando II vide la luce anche il nuovo nominale chiamato "cagliarese". Esso divenne, per secoli – e cioè fino a circa la metà dell'Ottocento –, la moneta "sarda per eccellenza", quasi l'unica – col suo multiplo di tre cagliaresi – che circolò più frequentemente tra gli isolani. Col suo misero contenuto, prevalentemente di rame, col suo aspetto rozzo dovuto al conio grossolano e sbrigativo, il "cagliarese" può ben dirsi il simbolo della miseria del popolo sardo nei tristi secoli del governo in epoca spagnola.

Conquista, marchese della – Vedi: **Cervelló, Michele de**.

Consalvo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Zapata, Gondisalvo *Bonihominis***.

consanguineità, consanguineo – È il vincolo naturale che intercorre fra le persone che discendono da un comune capostipite. § In Genealogia ed in Diritto è colui che discende dallo stesso capostipite. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

conscripti – Vedi: **decurioni, decuriones**.

Consedin, abitato – Vedi: **Cossoìne, abitato**.

consegna o **denunzia** – Nel Regno di Sardegna in epoca sabauda, era l'obbligo stabilito dall'editto regio del 1764 della denuncia annuale della produzione agricola da parte dei coltivatori e l'obbligo della notifica dello stato di famiglia da parte di tutti i capi di casa perché si conoscesse il fabbisogno di grano per ciascun nucleo familiare e si potesse stabilire l'eccedenza per l'esportazione dedotto il quantitativo per l'approvvigionamento – detto *insierro* – delle città. § Altrettanto, per la distribuzione del "donativo" si doveva denunciare, tramite censimento generale, ogni dieci anni il numero degli abitanti ed il numero del bestiame. § Con pregone viceregio del 20 settembre 1738 e con altro dell'intendente delle Regie Finanze del 27 gennaio 1739, venne istituito un ufficio cosiddetto di *Consegna*, ed anche *Doganella*, con sede per comodità dei negozianti nel molo del porto di Cagliari «onde evitare, recita l'ordinanza, a quelli che estraevano piccole quantità di generi *proibiti*, cioè soggetti a dazio, le lunghe pratiche per l'ottenimento delle relative licenze, ed all'Erario Regio le gravi perdite sperimentate, tante perché molti commercianti si astenevano dall'estrarre appunto per queste noiose pratiche, quanto per frenare il contrabbando praticantesi senza ritegno, con intelligenza anche delle stesse Guardie». § Erano preposti all'amministrazione di quest'ufficio un amministratore, uno scrivano, un pesatore ed un misuratore, i quali, previa spedizione d'una bolletta a matrice, lasciavano passare i generi da *import/export*, purché non oltrepassassero un certo peso o misura per ogni nave e per ogni passeggero o uomo d'equipaggio.

Consejo de Aragón/Consell d'Aragò – Vedi: **Consiglio Supremo d'Aragona**.

Conservatore maggiore del patrimonio regio – Alto ufficiale statale istituito nel Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) da Ferdinando I *de Antequera* il 1° aprile 1415 per essere compiutamente informato sulla consistenza effettiva del patrimonio regio nell'isola regnicola e sul suo stato di conservazione; nonché per conoscere le rendite e i diritti regi. § Doveva relazionare al sovrano ogni anno. § Non doveva trattenere nessuna somma patrimoniale per il suo stipendio in quanto sarebbe stato pagato a parte. Per primo fu affidata la gestione, con durata a beneplacito, a Ferrer Bertran. § L'ufficio terminò nel gennaio 1421.

Conservet Deus su Re – Vedi: **Inno sardo nazionale**.

consiglieri civici – Vedi: **città regie**.

consiglio – Termine generico usato per indicare l'organo di governo di vari Stati medioevali e moderni, come, per esempio, nella Repubblica di Sassari dove dal 1272 al 1323 esistette un *Consiglio maggiore* e un *Consiglio minore* con diverse prerogative ed attribuzioni. § All'interno di uno Stato poteva essere un organo amministrativo collegiale con funzioni o consultive (per esempio il *Consiglio regio*) o giurisdizionali (per esempio il *Consiglio di guerra*) o deliberative ed esecutive (per esempio il *Consiglio comunitativo* e il *Consiglio municipale*). § I consigli di ambito territoriale molto vasto e di rango elevato sono distinti con l'aggettivo *nazionale*, *supremo*, *superiore*, *generale*. § Nella Corona di Spagna, dopo il 1479, furono istituiti molti consigli supremi (*consejos supremos*) che avevano competenza su tutta l'amministrazione interna dei vari Stati in unione, ed erano istanza suprema di giustizia. § Il Regno di Sardegna dipese dal Consiglio Supremo d'Aragona (in catalano *Consell Suprem d'Aragò*; in castigliano *Consejo Supremo de Aragón*) fino al 1714.

Consiglio comunitativo – Nel Regno di Sardegna in epoca sabauda era l'organo di governo sia delle città regie che delle "ville" infeudate, istituito con l'editto del 24 settembre 1771 voluto dal ministro, Giambattista Lorenzo Bogino, che riuniva le norme per l'istituzione e il funzionamento, nelle comunità o nelle "ville", dei Consigli ordinari formati ora da un corpo fisso il quale, dice l'editto, «rappresentando le comunità paesane e cittadine fosse autorizzato al maneggio degli affari, senza più devenire per questi alle congreghe generali, che, oltre di riuscire d'aggravio e di sturbo, spesso cagionano confusioni e disordini sempre pregiudiziali a' comuni interessi e alla pubblica quiete». Esso, quindi, veniva a sostituire le assemblee dei capifamiglia che si radunavano nelle piazze con procedimento consuetudinario e informale per discutere e risolvere problemi comuni. § Era composto da sette elementi nelle "ville" sorpassanti i 200 "fuochi"; da 5 in quelle tra i 100 e i 200 "fuochi"; da 3 nelle rimanenti "ville". § I consiglieri venivano scelti tra i tre ordini sociali: primo, mezzano ed infimo. § Tra i requisiti vi era l'età, non inferiore ai 30 anni. § I consiglieri dovevano essere «noti per probità e buon discernimento, zelanti del pubblico bene non idioti per quanto possibile»; inoltre, non dovevano avere liti pendenti con il Comune, ed era necessario «che non fossero banditi o criminali processati». Potevano essere eletti anche i non nativi, purché fossero residenti nella "villa" di elezione da almeno dieci anni. § Il primo degli eletti fungeva da sindaco, rappresentante e difensore della comunità che lo aveva espresso. § Con l'editto del 16 agosto 1836 e con la legge del 7 ottobre 1848 (la prima legge unitaria per le amministra-

zioni di tutto il Regno di Sardegna) vennero promulgate modifiche circa le procedure e la composizione degli organi amministrativi dei Comuni. § Nel 1865 venne infine promulgata la legge n. 2248 per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia che prevedeva per tutti i Comuni un consiglio comunale elettivo ed una giunta municipale, le cui composizioni variavano numericamente in rapporto al numero degli abitanti. La giunta era ancora presieduta da un sindaco, ma nominato direttamente dal re fino al regio decreto n. 164 del 4 maggio 1898 che lasciava agli stessi Comuni la facoltà di elezione. § Pur con modifiche contingenti, questa struttura amministrativa permane tuttora.

Consiglio degli anziani – Vedi: **Ordo**.

Consiglio di Governo – Nel Regno di Sardegna in epoca sabauda fu un effimero organismo istituito a Cagliari con regie patenti il 12 giugno 1847 sul modello dei Consigli Divisionari del Principato di Piemonte attivati con regie patenti del 5 agosto 1841. § Era presieduto dal viceré che terminò le proprie funzioni luogotenenziali con la *perfetta fusione* del 19 novembre 1847.

Consiglio di Stato – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo, a richiesta dei tre "stamenti" parlamentari, il re Vittorio Amedeo II (III di Savoia), con carta reale del 1° febbraio 1795, istituì in Cagliari un Consiglio di Stato, ossia una terza sala della Reale Udienza, composto dal reggente la Reale Cancelleria, da quattro togati col titolo di consiglieri di Stato, da due referendarii e da un segretario. § Questo Consiglio era incaricato, fra l'altro, di esaminare tutti i ricorsi indirizzati al viceré per i giudizi di supplicazione della Sala Civile, e di dare il suo parere in tutte le grazie che il viceré avesse proposto di concedere, specialmente in occasione delle *siziate*.

Consiglio Regio aragonese (*Consell reial*) – Importante organo di governo della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue prerogative sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... all'ufficio tanto importante di consiglieri della nostra reale serenità siano assunti il cancelliere ed il vicecancelliere, i maggiordomi, i camerlenghi, il maestro razionale, il tesoriere e i promotori e anche i segretari che possono essere fra quelli, ed anche qualsiasi altra persona che ci sembrerà degna di assolvere a tale compito; e al fine di agire per quel bene pubblico che desideriamo sia salvaguardato nei nostri tempi, stabiliamo che nessuno dei nostri consiglieri osi assentarsi dal luogo in cui ci troveremo di persona, né osi recarsi a qualche convito o fare personalmente altre cose che gli impedirebbero in qualche modo di accorrere presso di noi se fosse chiamato, a meno che non abbia ottenuto prima dalla nostra serenità la speciale autorizzazione sulle cose suddette. § Ordiniamo, quindi, che i nostri consiglieri abbiano l'obbligo di prometterci con giuramento che, per quanto sarà loro possibile, ci consiglieranno bene e fedelmente, dicendo quelle cose che sapranno di doverci consigliare, allontanato completamente favore, odio o timore di ogni persona; inoltre, che è loro intenzione conservare fedelmente segreto sul nostro Consiglio; e inoltre che non hanno fatto né faranno in futuro niente che gli possa impedire in qualche modo di rispettare le suddette cose, promesse sotto giuramento.». § «Quindi, come nel corpo umano le membra della parte destra del corpo ricevono un maggior nutrimento e sono strutturate per aver più forza, allo stesso modo: familiari reali, conti, baroni e altri cavalieri abbiano l'onore di sedere in Consiglio alla destra del nostro corpo, e i prelati ed altri chierici abbiano l'onore di occupare gli scanni della parte sinistra. § Inoltre, dal momento che nel nostro Consiglio molto spesso alcuni nostri consiglieri, personalmente o tramite persone congiunte, svolgono l'ufficio di avvocati, riteniamo opportuno che i detti consiglieri, ogni qual volta vorranno proporre o allegare qualcosa, o vorrà fare ciò qualcun altro a nome loro, non continuino a star seduti ma si alzino immediatamente ed escano dal circolo del Consiglio, a meno che noi, mossi da qualche valido motivo, non vogliamo rendergli un onore, dal momento che riteniamo sia equo che, considerata la qualità di stare in piedi o seduti, sia rapidamente valutato se svolge la parte di consigliere o di avvocato. § Tuttavia se qualcuno dei detti consiglieri fosse costretto, per il suo ufficio o dietro nostro ordine, a proporre al Consiglio alcune cose, possano proporre tali cose seduti nel loro solito posto. Inoltre, tutti quegli individui, di qualsiasi condizione siano, che non faranno parte della compagnia dei nostri consiglieri, se vorranno fare qualche proposta davanti a noi nel nostro Consiglio, personalmente o tramite un altro, oppure a nome di altri, debbano stare necessariamente in piedi, a meno che per caso, tenuto conto della loro dignità, noi non vorremo onorarli concedendo loro di stare seduti. § Tuttavia se ci sarà qualcuno, di grado tanto alto che debba essere onorato più degli altri, che per qualche motivo dovrà comparire davanti a noi, in questo caso non vogliamo sia rispettata questa nostra ordinanza, anzi, avendo considerato personalmente la dignità di quello, possiamo fargli onore in questo punto, secondo quanto si addice a noi e a lui. Quindi, gli ambasciatori solenni della persona del papa, dell'imperatore, dei re e dei cardinali dei patriarchi e degli arcivescovi, dei figli e fratelli dei re, o delle città o a loro somiglianti, possano sedere nel circolo dei nostri consiglieri; e se qualcuno degli ambasciatori sarà un arcivescovo o un vescovo sieda come gli altri del nostro Consiglio, anche se non vuole proporre nulla; e se qualcuno degli ambasciatori vorrà proporre, per motivi suoi personali, alcune cose, sia osservata la forma qui sopra ordinata o anche quella riservata agli altri magnati che noi, giustificatamente, vorremo onorare in modo particolare»..

Consiglio Regio giudicale – Di esso non abbiamo notizie dirette. Intuitivamente parrebbe un organismo che assisteva i sovrani forse di tutti i regni sardi medioevali, più verosimilmente del Regno di Arborèa. Era formato da "savi" di cui, il primo citato, è nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, scheda 74: *«donnu Orzoco de Lacon, saviu»*. Una fonte catalana del Trecento conferma: *«el jutge* (Mariano IV) *ha prop si e a son costat savies persones en dret»* (= «il giudice Mariano IV ha presso di sé e al suo fianco alcune persone savie in diritto»). § Non sappiamo quanti erano i *savios* che componevano questo ipotetico Consiglio né chi erano; ma, se paragoniamo l'organismo sardo con quello simile della Corona d'Aragona, vediamo che – dice L. G. de Valdeavellano, *Curso de Historia de las Instituciones españolas* – «durante il regno di Pietro IV *il Cerimonioso* (1336-1387), il Collegio regio si era già costituito come un corpo consultivo permanente (al lato del re), formato da diversi dignitari e ufficiali della Corte regia (di cui tre auditori, giudici esperti in diritto civile e canonico chiamati *"savi"*)».

consiglio supremo – Vedi: **consiglio**.

Consiglio Supremo d'Aragona – Nome che prese il vecchio Consiglio regio (*Consell reial*) della Corona d'Aragona durante la monarchia degli Asburgo di Spagna, da Carlo I (V imperatore) a Carlo II, fino ai primi anni del borbone Filippo V (IV di Sardegna), rimanendo costituito dal vicecancelliere e da quattro reggenti della Cancelleria centrale chiamati dottori. Da allora in poi le prammatiche regie, le carte reali, i diplomi e i privilegi, anche individuali, venivano spediti con la segnatura del Supremo Consiglio e le firme del re (*Yo el Rey*), del cancelliere (o del vicecancelliere), del tesoriere generale, dei reggenti, del conservatore generale e del segretario. § Aveva come compito quello di studiare le cause degli Stati della Corona d'Aragona formanti parte della Corona di Spagna, e di proporne la soluzione al sovrano. Agiva come organo consultivo di governo e come tribunale supremo di giustizia per gli affari riguardanti gli Stati in aggregazione. § Nel 1522 i suoi membri salirono a sette (due per il Regno di Aragona, due per il Regno di Valenza, due per i regni di Maiorca e di Sardegna, più il Principato di Catalogna ed il Regno di Napoli dal 1504), presieduti dal vicecencelliere. § Il Consiglio era affiancato da un avvocato fiscale e da quattro segretari (uno per il Regno di Aragona, uno per quello di Valenza, uno per i regni di Maiorca e di Sardegna, ed uno per il Principato di Catalogna). § Dall'inizio del XVII secolo il Consiglio divenne il centro da cui partivano le direttive politiche della monarchia verso gli Stati della Corona d'Aragona. § Durante la guerra di successione spagnola, iniziata nel 1700, si ebbero due Consigli d'Aragona: uno per la parte della Corona di Spagna (la castigliana) ubbidiente a Filippo V, disciolto il 15 luglio 1707 e confluito nel Consiglio d'Italia, compreso nominalmente il Regno di Sardegna; l'altro per la parte della Corona di Spagna (la catalana) ubbidiente a Carlo III, durato ben oltre la guerra fino al 1729, col nome di Consiglio di Spagna creato a Vienna nel 1714 dopo la fine violenta della Corona d'Aragona da parte di Filippo V. § In epoca sabauda le attribuzioni del Consiglio Supremo d'Aragona furono riversate nel nuovo Sacro Supremo Consiglio di Sardegna con sede a Torino.

Consiglio Supremo di Revisione – Organo giudicante di ultima revisione istituito a Cagliari il 23 luglio 1806, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era composto, provvisoriamente, dai capi delle diverse sale della Reale Udienza, dal reggente la Real Cancelleria, dal reggente il Consolato, dal decano della Sala Civile, dal decano della Sala Criminale, dall'avvocato del Fiscale Regio, dall'avvocato del Fiscale Patrimoniale e dall'aggiunto alle Regie Segreterie di Stato e di Guerra. § Con lo stesso regio editto del 23 luglio 1806 fu creata pure una Sala di Supplicazione per la cause di seconda istanza.

Consiglio Supremo di Sardegna – Organo di governo che in periodo sabaudo del Regno di Sardegna assunse le prerogative e le funzioni dell'*ex* Consiglio Supremo d'Aragona. § Ebbe sede a Torino. § Terminò nel 1847 con la *perfetta fusione*.

consiliarius ab actis – Alto funzionario dell'*officium* del preside provinciale bizantino in Sardegna (*praeses Provinciae*) dal 534 al IX secolo.

consobrino/a – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio/a del proprio zio, o della propria zia. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Consolato – Ufficio di Magistrato commerciale che traeva il nome dal famoso Consolato del Mare, corrispondente al Tribunale di Commercio. § Nel Regno di Sardegna, in virtù del regio editto del 30 agosto 1770, il Consolato di Cagliari veniva composto dal reggente la Reale Cancelleria, da due giudici della Reale Udineza e da due consoli prescelti dal re fra i negozianti più accreditati nella piazza.

Consolato del Mare – Negli Stati cristiani del Mediterraneo medioevale era la magistratura preposta alle operazioni marittime (polizia portuaria, riscossione di dazi, verifica del carico, ecc.). § Il *Libro del Consolato del Mare* è una raccolta di consuetudini marittime che ebbero valore di legge per tutto il Mediterraneo. Fu composto a Barcellona, verso la metà del sec. XIV, sulla base di un testo più antico. § Nel Regno di Sardegna rimase in vigore fino al provvedi-

mento del 1770 che istituiva a Cagliari e a Sassari i Tribunali del Consolato, ponendo lo Stato sardo al pari degli altri Stati italiani ed europei interessati al commercio marittimo.

Consolato, Tribunali del – Vedi: **Tribunali del Consolato**.

console funzionario statale – In Diplomazia il console è l'agente di uno Stato in una città straniera con il compito di tutelare interessi economico-commerciali e proteggere i propri connazionali all'estero. § I primi consoli li troviamo dopo il Mille nei regni giudicali sardi (non abbiamo notizia di consoli giudicali in Stati continentali), rappresentanti delle repubbliche di Pisa e di Genova. § Nel 1080/85 i consoli pisani già operavano nel Regno di Torres. § Nel Regno di Càlari i consoli, sia pisani sia genovesi, li troviamo per la prima volta in un documento del 6 luglio 1212. § Nel Regno di Arborèa si suppone agissero i consoli genovesi fin dal 1188 nel cosiddetto *Portus Ianuae* di Oristano. Nel 1353 nella *logia Cathalanorum* della stessa capitale il console Raimondo Rulli rappresentava i mercanti del limitrofo Regno di "Sardegna e Corsica" aggregato alla Corona d'Aragona, divenuto Regno di Sardegna al tempo della Concordia di Segovia del 1475. Questo Stato, in epoca sabauda, secondo Francesco d'Austria-Este, cognato di Vittorio Emanuele I, aveva all'estero «consoli ... che non hanno paga alcuna ma solo privilegi e gli utili del Consolato.».

console magistrato medioevale – In periodo medioevale furono detti consoli i due o più sommi magistrati dei Comuni, soprattutto nella prima fase del loro sviluppo costituzionale e fino alla fine del XIII secolo, quando furono sostituiti da un ***podestà***. § I Comuni sardi, sia autonomi (per esempio Villa di Chiesa, dipendente dalla Repubblica di Pisa) sia sovrani (per esempio Sassari repubblicana dal 1272 al 1323) non conobbero la fase consolare ma solo quella podestarile.

console magistrato romano – Nella Roma repubblicana, di cui la Sardegna era una provincia (*Provincia Sardiniae*), il console era uno dei due magistrati che ereditarono il potere del re. § I consoli romani venivano eletti dai comizi centuriati, e restavano in carica un anno esercitando il potere collegialmente. Furono mantenuti anche sotto l'Impero, ma persero quasi tutte le loro competenze, salvo quella di dare il nome all'anno (*eponimia*) nella datazione dei documenti ufficiali.

console *Provinciae Sardiniae* – Vedi: **proconsole provinciale**.

consorte – Nella storia giudicale sarda è così chiamato il governo (provvisorio?) contemporaneo di due congiunti alla guida di uno Stato. Successe una sola volta nel Regno di Arborèa all'inizio del Trecento quando, dopo la morte violenta del re Giovanni/Chiano il 23 marzo di un anno imprecisato fra il 1304 e il 1307 salirono al trono i figli (legittimati?) Andreotto e Mariano. § Se le fonti dell'epoca non sbagliano, sarebbe la prima volta in tutta la storia giudicale che la *Corona de Logu* avrebbe permesso che regnassero, contemporaneamente, due fratelli; perciò, è probabile che il vero re sia stato uno solo e che l'altro fosse piuttosto un semplice "giudice di fatto" in periodo di impedimento temporaneo dell'effettivo sovrano. § Comunque, Andreotto morì intorno al 1309 e suo fratello, Mariano III, rimase solo a regnare in Oristano.

consorteria – In età comunale, era un'associazione di famiglie nobili dello stesso ceppo aventi come fine l'inserimento nel gioco politico cittadino. Nella Sardegna basso medioevale si ebbero effetti di consorterie pisane in tutt'e quattro i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa).

Constante – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come l'ottavo "giudice" di Arborèa.

Constitutiones, statutos et ordinassiones de sa Santa Ecclesia de Ottana – Vedi: **Ottana, Constitutiones, statutos et ordinassiones de sa Santa Ecclesia de.**

Consulta regionale – Organo consultivo dell'Alto Commissariato Italiano per la Sardegna, gen. Pietro Pinna Parpaglia, nato dalla Giunta che lo affiancò dal momento della sua nomina il 27 gennaio 1944. § Fu istituita con decreto luogotenenziale del 28 dicembre 1944, n. 417 (*Provvedimenti regionali per la Sardegna*) col compito di «esaminare i problemi dell'isola, formulare proposte per l'ordinamento regionale ed assistere l'alto commissario nell'esercizio delle sue funzioni, pronunciandosi sui provvedimenti ... sottoposti al suo esame». Era presieduta dall'alto commissario gen. Pietro Pinna Parpaglia e, inizialmente, da diciotto membri «scelti fra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali, e fra competenti ed esperti» (in pratica furono chiamati a formarla tre membri per ciascuno dei seguenti partiti: Dc, Pci, Psi, Pd'Az, Pli, più un demolaburista, un repubblicano e un indipendente). Dopo le elezioni del 2 giugno 1946, i suoi rappresentanti salirono a ventiquattro membri che esprimevano all'alto commissario anche un proprio parere amministrativo e lo indirizzavano verso la domanda di un largo autonomismo regionale elaborando uno Statuto speciale per l'autonomia amministrativa della Sardegna da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Costituente repubblicana. Il testo dello Statuto fu approntato il 29 aprile 1947 in una forma che, nel complesso, soddisfaceva tutti i partiti favorevoli all'autonomia, sebbene l'ordinamento risultasse, alla fine, più modesto di quello siciliano e, a

detta di Emilio Lussu, «assolutamente insufficiente». § Due mesi dopo, il 21 giugno, L'Assemblea Costituente inserì nell'art. 116 della Costituzione italiana la nostra Isola – insieme alla Sicilia, al Trentino-Alto Adige, al Friuli Venezia-Giulia e alla Valle d'Aosta – fra le Regioni periferiche alle quali «venivano attribuite forme e condizioni particolari di autonomia»; e, finalmente, nell'ultima riunione del 31 gennaio 1948 approvò, non senza travaglio, lo ***Statuto speciale per la Sardegna***, poi emanato con legge costituzionale n. 3 il 26 febbraio 1948. § Nel maggio dell'anno successivo la Consulta fu sciolta.

Consultoria Legale delle Milizie e Barracellerie – Nel Regno di Sardegna la Consultoria fu la parte giuridica dell'Intendenza Generale delle Regie Finanze, nata dalla soppressione dell'Ufficio di Primaria Ispezione delle Milizie e Barracellerie nel 1825, alla quale dovevano rivolgere i propri richiami tanto i capitani direttori provinciali delle milizie e barracellerie quanto quelli delle rispettive compagnie comunali. § Il consultore in Cagliari era un giudice della Reale Udienza, ed in Sassari un giudice della Reale Governazione. § I provvedimenti erano presi in «forma economica», cioè senza formalità, d'urgenza e d'ordinario, senza garanzie (potevano sospenderli solo il ricorso al viceré o al governatore, come capi della magistratura; in tal caso si deferivano alla decisione dei rispettivi magistrati). § L'ufficio venne abolito nel 1835, ed il consultore fu surrogato dall'uditore di guerra.

contadino – Nelle repubbliche medioevali a regime comunale erano gli abitanti del territorio rurale soggetto alla città. § Nella Corona d'Aragona si chiamava in catalano *pagès*, ed era colui che lavorava e viveva in una proprietà terriera non sua. Per questo doveva pagare un censo al padrone, ed era soggetto alle prestazioni di determinati servizi detti poi "mali usi".

contado – In periodo franco feudale era la giurisdizione di un conte; in periodo medioevale comunale era il territorio rurale soggetto alla città. I suoi abitanti erano chiamati contadini o comitatini ed erano giuridicamente distinti dai cittadini della città e del distretto. Nelle repubbliche a regime comunale, come ad esempio la Repubblica di Pisa o la Repubblica di Sassari, era così chiamato tutto il territorio dello Stato.

contadore – Contabile, ragioniere di una amministrazione.

conte (*comes*) – In età romana, il *comes* fu dapprima l'accompagnatore e consigliere dei magistrati inviati nelle province, in seguito un pubblico funzionario con mansioni di governo locale. § Nell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna dal 534 al IX secolo, si chiamava anche *tribunus* ed era il comandante di una unità – il *numerus* – detta "banda" o *tagma*, composta da 300-400 soldati. § Nel Medioevo, presso i Franchi carolingi, era il funzionario che, all'interno di ciascuna delle circoscrizioni territoriali in cui era diviso il regno (*comitati*), deteneva la somma del potere. Egli era al tempo stesso capo militare, giudice, esattore delle imposte, tutore dell'ordine pubblico, amministratore del Demanio regio. Il titolo di conte palatino era invece riservato agli alti dignitari della Corte regia. § Nella Sardegna giudicale, che non ebbe il feudalesimo, il titolo di *conte* e di *bisconte* (e di *marquesu*), era attribuito a personaggi provenienti dal continente italiano ed europeo. L'uso in riferimento alle famiglie regnanti sarde, in questo periodo, è dovuto all'acquisizione del titolo a seguito dell'unione matrimoniale con i membri delle casate nobiliari della penisola italiana e iberica (per esempio i Visconti nel Regno di Gallura e in quello di Torres, i Gherardesca conti di Donoratico nel Calaritano, i visconti di Bas e i conti di Capraia nel Regno di Arborèa, i marchesi di Massa nel Regno di Càlari, i Gherardesca conti di Donoratico nel Calaritano, ecc.). § Nella Corona d'Aragona era il primo gradino della gerarchia nobiliare, seguito dal visconte. Proveniva, attraverso la Marca catalana, dalla struttura amministrativa statale franco-carolingia che aveva fatto dei conti i rappresentanti regi nelle circoscrizioni (*pagi*) dell'Impero: le contee. § *Primus inter pares* fra i conti della Marca fu il conte della contea di Barcellona. Il titolo fu trasferito nel Regno di Sardegna, dove si ebbero i conti di: Gocèano; Quirra; Monteleone; Villasòr; Làconi; Oliva, Sedilo; Cuglieri; Serramanna; Palmas; Torralba; Montesanto; Bonorva; San Giorgio; Villamàr; Montalvo; Villasalto; San Lorenzo; Castillo; Monteacuto; San Martino; Iscla Maiore; Villanova Montesanto; Sant'Elia; Minerva; Sindia; Nureci; Osilo; Coghinas; Santa Sofia; San Giovanni Nepomuceno; Ittiri; Tuili; Sant'Antioco; del Campo; San Felice; Sant'Elena; San Raimondo; Mont'Elva; San Placido; San Marco; Santa Margherita; San Pietro Scano; Villaflor. § Si ebbero anche conti senza predicato, cioè senza nome: nel 1796, Michele Ciarella; nel 1801, Pietro Fancello; nel 1806, Salvatore Antonio Pinna; nel 1808, Raffaele Porcile; nel 1809, Gemiliano Deidda; nel 1817, Pietro Ballero; nel 1820, Francesco Angelo Giua; nel 1825, Carlo Pilo Boyl; nel 1830, Angelo Enna Borro; nel 1838, Pietro Pes; nel 1848, Gaspare Serra; nel 1848, Francesco Mossa; nel 1871, Francesco Maria Serra.

Conte del Real, Pietro Sánchez de Catalayud – Vedi: **Sánchez de Catalayud, Pietro.**

contea – Vedi: **contado.**

Contini, Antonio Maria – Vescovo prima della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1882 al 1893 e, poi, della Diocesi di Ampurias e Tempio dal 1893 al

1906. Nacque a Scano Montiferro il 5 novembre 1837. Ordinato sacerdote, conseguì la laurea in Teologia. Insegnò italiano nel Ginnasio di Bosa; fisica e matematica nel Seminario di Sassari. Fu vicario parrocchiale di Scano Montiferro e canonico teologale in Bosa. Fu eletto vescovo di Ogliastra (oggi Ogliastra-Lanusei) il 26 settembre 1882, consacrato il 17 dicembre. Nel Seminario di Tortolì istituì le scuole ginnasiali per i ragazzi poveri che non potevano frequentare a Cagliari. Il 16 gennaio 1893 fu trasferito alla Diocesi di "Ampurias e Tempio", conservando l'amministrazione della Diocesi ogliastrina. Nel 1905 rinunciò ad ogni carica e si ritirò nel paese natio, dove morì il 18 marzo 1914. § Gli successe, nella Diocesi di Ogliastra (oggi Ogliastra-Lanusei), Salvatore Depau Puddu; nella Diocesi di Ampurias e Tempio, Giovanni Maria Sanna.

Contini, Giacomo Efisio – Nato a Santa Giusta, presso Oristano, il 17 ottobre del 1880, era figlio di Giovanni Contini e di Greca Meli. A vent'anni entrò a far parte dell'Ordine dei Frati Cappuccini col nome di fra' Raffaele da Santa Giusta. Nel novembre del 1905 divenne sacerdote. Seguì un corso di integrazione di studi nel Seminario arcivescovile di Oristano. Si laureò in Teologia nella Gregoriana di Roma. Per incarico del provinciale di Genova diresse il primo Seminario serafico della Sardegna. Dal 1923 al 1927 dedicò la sua attività alle organizzazioni dell'Azione cattolica della Diocesi di Massa-Carrara. Tornò in Sardegna. Abbozzò vari lavori sulla storia del suo Ordine. Per circa trent'anni, fino al 1957, frequentò gli archivi provinciali e conventuali alla ricerca di fonti che gli permettessero di inquadrare l'attività svolta dai suoi confratelli durante il primo secolo della loro residenza in Sardegna. La sua opera più significativa è *I Frati Minori Cappuccini in Sardegna, 1590-1946*. § Morì a Cagliari il 6 luglio del 1958.

Contra, abitato scomparso – Detto anche Encontra. Il toponimo, presente in altre aree geografiche della Sardegna, è di origine preromana e significa 'altura'. Era ubicato in agro di Cargèghe. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (XII–XIII secolo). Si aggregò attorno alla chiesa di Santa Maria de Fenu. Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abbandonato intorno al 1358.

Controriforma – È così chiamato il complesso di chiarificazione dottrinale, di iniziative d'apostolato e di provvedimenti disciplinari con cui la Chiesa cattolica, apostolica romana, nei secoli XVI e XVII, cercò di controbattere la Riforma protestante. § È considerata positiva per certi aspetti di rinnovamento cattolico (Riforma cattolica) e negativa per altri (oppressione delle coscienze individuali e di soffocamento della vita intellettuale e morale prospettata dalla stessa Chiesa nei primi secoli dell'Evo moderno). § Iniziò dopo il fallimento dei colloqui di Ratisbona, e si può dire sancita da papa Paolo III nel 1540 con l'approvazione della Compagnia di Gesù e l'istituzione nel 1542 dell'Inquisizione romana. Le fu messo il suggello dal Concilio di Trento del 1545, al termine del quale vennero imposti a tutto l'ecumene cattolico la *Confessio fidei tridentinae*, il Catechismo romano, la promozione della devozione popolare e la repressione dell'eterodossia. § Anche nel Regno di Sardegna furono molti gli effetti controriformisti: edificazione di Seminari, osservanza delle feste, fondazione di confraternite, soppressione delle credenze popolari, ecc. § Per il controllo della produzione intellettuale fu costituito, nel 1559, l'*Indice dei libri proibiti*, sempre aggiornato da una congregazione cardinalizia.

Contu, Anselmo – Politico. È stato il primo presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. § Nato ad Arzana, in Provincia di Nuoro, il 18 aprile del 1900. Figlio di Severino Contu e di Cecilia Marongiu. Fissò la sua residenza a Lanusei. Si laureò nella Facoltà di Giurisprudenza e seguì la carriera forense. Prese parte alla vita pubblica iscrivendosi al Partito Sardo d'Azione (PSd'Az). Ebbe la benemerenza di cavaliere ufficiale al merito della Repubblica. Si candidò per la circoscrizione di Nuoro. Divenne membro del Consiglio Regionale il 28 maggio del 1949, in seguito all'elezione avvenuta l'8 maggio dello stesso anno. Ricoprì il ruolo di consigliere nella I^a^, III^a^, IV^a^ e V^a^ legislatura. Durante la prima legislatura fu eletto presidente del Consiglio, e rivestì tale incarico dal 31 maggio del 1949 all'11 ottobre del 1951, giorno in cui si dimise. § Durante la terza giunta, presieduta dall'on. Efisio Corrias, rivestì l'ufficio di assessore ai Trasporti, Viabilità e Turismo, e, nella quarta Giunta presieduta dallo stesso Corrias, fu nominato assessore all'Igiene ed alla Sanità. § Morì il 23 dicembre del 1975. § Gli subentrò, nella carica di presidente, l'avvocato Alfredo Corrias.

Contu, Felice – Politico. Presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Consigliere e assessore provinciale di Cagliari. Assessore e consigliere regionale. Deputato. Sottosegretario. Eurodeputato dal 1990 al 1994. Affiliato all'*ex* Partito della Democrazia

Cristiana (Dc), successivamente ha aderito per breve tempo al Partito Popolare Italiano (Ppi). § È nato a Mogoro il 10 settembre del 1927 da Tigellio Contu e Clementina Casu. Fissata la sua residenza a Cagliari, vi ha conseguito la laurea in Leggi ed ha intrapreso la carriera notarile. § Entrato in politica giovanissimo, si candidò per la circoscrizione di Cagliari. Fu eletto come membro del Consiglio Regionale il 18 giugno del 1961 ed entrò a far parte dello stesso Consiglio il 3 luglio dello stesso anno. § Ha partecipato alla IVª, Vª, VIª e VIIª legislatura, eletto per tre volte presidente del Consiglio Regionale (tutte e tre le volte era in corso la quarta legislatura). La prima volta, ricevette l'incarico dal 9 luglio del 1969 sino al 14 luglio del 1969; la seconda volta, dal 15 luglio del 1969 sino al termine della legislatura; la terza, dal 12 luglio del 1974 sino al 10 gennaio del 1977. Gli subentrò nella carica di presidente l'avvocato Pietro Serafino Monni. § È stato assessore agli Enti Locali nella prima Giunta di Giovanni Del Rio ed all'Agricoltura e Riforma Agro Pastorale nella seconda e terza Giunta di Pietrino Soddu. § Il 6 aprile 1979 si è dimesso dal Consiglio per candidarsi al Parlamento nazionale, ed è stato sostituito dall'oristanese Romolo Concas. § È di nuovo consigliere regionale dal 1999. È *Cavaliere di Grazia Magistrale* del Sovrano Militare Ordine di Malta.

conventiones – Mercati delle "ville" *affeadas*, posti all'interno delle *donnicàlie*. Servivano agli *esitizos* (imprenditori forestieri) per l'acquisto delle derrate alimentari da inviare in patria o verso gli scali del Mediterraneo.

convento – Residenza, adibita a vita comune, di religiosi e religiose, frati e suore, di ordini regolari che hanno fatto voti solenni, dai Francescani in poi. § Dovrebbe essere differenziato dal monastero e dal cenobio con cui vengono preferibilmente designate le case di monaci e monache.

Convento, chiesa campestre del – Vedi: **Madonna degli Angeli, chiesa campestre**.

Conventuali – Vedi: **Minori Conventuali; Clarisse dei Minori Conventuali**.

Conversione di San Paolo (*Sancti Pauli in Cotrognano*), chiesa – Sorge a Codrongiànos, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente all'XI secolo, faceva parte della "villa" di Codrongianus. § È menzionata nella scheda n. 322 del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databile all'epoca di Mariano I, sovrano del Regno giudicale di Torres tra il 1073 e il 1082. § Più antica dell'abbazia di Saccàrgia a cui venne successivamente aggregata, è elencata fra i possedimenti del monastero di Camaldoli dal 1125 fino al 1252. § Durante la visita pastorale del vescovo Salvatore Alepus, nella primavera del 1553, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, la chiesa risulta essere in stato di abbandono. Con testamento datato 20 agosto 1634, tale Bernardino Solinas disponeva che, pagati vari lasciti ai poveri del villaggio e alle opere delle chiese di Codrongiànus e dintorni, il restante patrimonio venisse versato alla chiesa parrocchiale. Una lapide, databile ai primi del XIX secolo, attualmente murata sul pilastro dell'arco di accesso alla cappella a destra dell'altare maggiore, ricorda questo benefattore, morto nel 1644. § Vi si trovavano cripte destinate alla sepoltura dei defunti nella cappella absidale, sotto il pulpito, presso la pila dell'acqua santa e presso il battistero, mentre le sepolture esterne avvenivano lungo il lato nord, nel luogo detto *Cemeterio*. § Fino a metà del XVII secolo, doveva apparire come nello stemma gentilizio della lapide del dottor Andrea Solinas, già rettore di Ploaghe, sepolto nel 1647 nella cappella di famiglia, che si trova attualmente murata a sinistra della cappella absidale. § Il campanile fu innalzato nel 1651 e rifatto nel 1767. Nel 1722 fu rifatta, ad opera dei maestri Juan Pirinu e Salvador Sequi, la copertura con volte a botte, rinforzando le pareti e i contrafforti laterali fra le cappelle e creandone *ex novo* se inesistenti. Dall'aprile 1736 sul lato nord della cappella absidale si costruì la nuova sagrestia, voltata a padiglione lunettato. § La facciata e la campatella con la tribuna furono costruite nel 1867. Nei primi anni settanta dell'Ottocento fu realizzata la gradinata che conduce al piazzale della chiesa. § L'impianto è a navata unica voltata a botte lunettata con sottarchi, con cappella absidale e cappelle laterali voltate a botte, più profonde le due contigue all'abside e con gli archi di accesso più alti, a simulare una sorta di transetto. La decorazione che orna la chiesa è tipica del repertorio tardomanierista e barocco importato dalle maestranze lombarde operanti nel Capo di Logudoro dall'ultimo quarto del XVII secolo (gli stessi che curarono la facciata del duomo di Sassari). § All'interno sono degni di nota gli altari lignei e i retabli settecenteschi delle cappelle, la pala della Conversione di San Paolo di Baccio Gorini di Scuola fiorentina del XVI secolo. Risalgono al XIX secolo il coro ligneo, la balaustra dell'altare maggiore (oggi sulla tribuna) e il battistero di marmo. Il mobile apparatore della sagrestia fu progettato alla metà del XIX secolo dall'architetto Salvatore Calvia.

Conversione di San Paolo, chiesa – Sorge al centro di Olbia, di cui è chiesa parrocchiale. § Fino al 1954 è stata l'unica parrocchia cittadina. § La struttura attuale risale al XVIII secolo, come attesta un'epigrafe su un arcone, che reca la data 1747, riferibile ad un restauro o ad una riconsacrazione effettuata in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. L'edificio sorge, infatti, su una chiesa esistente nel XV secolo, che nel 1553 fu interessata dall'incursione del corsaro maghrebino Dragut. § Fino al 1939 aveva pianta rettangolare absidata con tre cappelle per lato e il catino dell'abside era ricoperto da

un grande affresco raffigurante la Madonna con Bambino. § Con l'intervento di restauro e l'ampliamento, avvenuto nel 1939, si è distrutta l'abside per trasformare la pianta in croce latina. § Sull'inserzione dei due bracci si eleva la cupola sormontata da una lanterna. § La sue feste si celebrano il 25 gennaio e l'ultima domenica di giugno.

converso/a – Frate o suora laico che, senza aver preso i voti, nel Medioevo conduceva una vita religiosa all'interno di uno stabilimento monastico dedicandosi per lo più a lavori manuali. Erano detti pure *oblati*, ed erano molti in Sardegna.

Convitto Nazionale Canopoleno – Il Convitto Canopoleno, è la più antica istituzione scolastica del Regno di Sardegna, fondata in periodo spagnolo a Sassari il 9 dicembre 1611 dal sassarese Antonio Canòpolo, arcivescovo di Oristano, confermata il 19 dicembre 1616 ed attuata definitivamente il 18 gennaio 1619. § Il Convitto fu diretto prima dai Gesuiti, nel loro vecchio convento di via Santa Caterina, poi dagli Scolopi. § Divenne Convitto Nazionale nel 1853, ancora prima della trasformazione nominale del Regno di Sardegna in Regno d'Italia. § Oggi è ubicato nel quartiere "Luna e Sole".

coorte militare (*cohors militaris*) – Nella Sardegna romana era, dopo la riforma militare di Silla, la decima parte della legione, formata da un manipolo di *astati* (2 centurie), uno di *principes* (2 centurie) ed uno di *triarii* (2 centurie) con unità d'impego. § Al tempo di Augusto, verso il 6 d.Cr., operavano nella *Provincia Sardiniae* sette *cohortes*; ma solo di cinque conosciamo il nome: *III^a^ Aquitanorum*; *I^a^ Corsorum*; *Ligurum* (equitata); *Lusitanorum*; *Cohors I^a^* (o *praetoria Sardorum*). § La *cohors I^a^ Sardorum* si fuse poi con quella *Corsorum* e divenne la *I^a^ cohors gemina Sardorum et Corsorum*.

copertaggio – Nel Regno di Sardegna era il diritto pagato dalle navi che entravano in darsena, secondo la loro portata. Con pregone viceregio del 19 novembre 1769 fu stabilita la tariffa di un soldo per tonnellata se il bastimento era vuoto; caricando in darsena, un soldo e sei danari.

copia – In Diplomatica, è lo scritto che riproduce fedelmente un documento originale. § Si chiama "autentica" (*translatum*) se legittimata da un notaio; "imitativa" se tende a riprodurre, senza dolo, anche l'aspetto esterno dell'originale, per cui spesso non è distinguibile dal vero e proprio falso.

coppellare – Vedi: **smirare**.

coppiere – Era l'incaricato di versare le bevande al re § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... due nobili scudieri, scelti in considerazione dei buoni costumi, siano incaricati di versare da bere alla nostra maestà, a tavola o in altro luogo, e vogliamo che ambedue siano assunti di lignaggio nobile o barone, non siano però investiti della cintura della cavalleria; e dei due il primo assunto nell'ufficio qui sopra citato, ogni qual volta, essendo seduti a tavola o in altro luogo, vorremo da bere ce lo dia, a meno che non ci troveremo privatamente nella nostra camera, poiché in tal caso desideriamo che questo servizio sia eseguito da uno degli scudieri della camera. E si rechi personalmente, accompagnato dal cantiniere maggiore e da un portiere, che faccia spazio fra la gente, alla dispensa dove ci sarà il nostro vino; e il citato coppiere, prima che il vino venga versato nella nostra coppa, lo faccia assaggiare al cantiniere e al sottocantiniere ed egli stesso similmente lo assaggi, poiché dal momento che desideriamo salvaguardare con la nostra salute anche la salute dei sudditi, possiamo conservarla immune dalle cose dannose; e quindi vengano davanti a noi il detto coppiere con il vino nella coppa e dopo di lui il cantiniere con la brocca dell'acqua e quando saranno qui il detto cantiniere debba versare l'acqua nella coppa e allora il coppiere assaggi il vino alla nostra presenza e quando noi avremo bevuto se ne vadano immediatamente rispettando la stessa procedura con cui sono venuti.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

Coracenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio degli odierni Comuni di Ittiri e Villanova Monteleone. § Dava o prendeva il nome dall'abitato scomparso di Coriaso.

Coracòdes, portus – Profonda insenatura presso l'odierna Santa Caterina di Pittinuri, alla foce del rio *Sa Canna*, oggi insabbiato, che fungeva da porto della città punico-romana di Cornus (il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Koracódes limén* = porto di Coracodes).

Corallo (o di Gavoi), castello di – È impiantato in agro di "Miriddè", sulla sommità di un tratto di terreno pianeggiante bagnato al piede dal fiume Gusana che in quel punto scorre pochi chilometri a sud-ovest dal centro abitato di Gavoi, nella Barbagia di Ollolai. § Attualmente, della fortezza completamente smantellata è rimasta integra soltanto la base circolare di calpestio di un ipotetico piano terra. Essa si presenta come un enorme selciato che dai pastori viene comunemente chiamato *"S'arzola 'e perda"* (l'aia di pietra). Tutti i conci murari che costituivano le pareti del fortilizio sono stati utilizzati per la realizzazione di muretti di

recinzione delle proprietà poco distanti. Si è comunque calcolato che, quello che sembrerebbe il piano terreno del castello, aveva una superficie utile pari a circa 120 metri quadrati. Oggetto di particolare interesse sono un gruppo di pietre squadrate finemente lavorate, situate a breve distanza dalla base dell'edificio. § Di questo castello non si hanno notizie d'archivio, fatto che ci impedisce – finché non si procederà ad una specifica indagine archeologica – di conoscere la sua origine e la sua storia. § Per logica, lo si direbbe un forte di confine del Regno di Arborèa col Regno di Torres.

Coramas, abitato scomparso – Detto anche Coraso, Coros nelle fonti medioevali e moderne. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Ubicato vicino a Ittiri, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta come *domo* fra il 1114 ed il 1122, sorse verosimilmente su un precedente insediamento romano. Esso si aggregò e si sviluppò attorno al monastero cistercense di Nostra Signora *di Coros*, dipendente dall'Abbazia di Santa Maria *di Paulis*. § Appartenne alla *curadorìa* di Coros, di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si tramutò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. Non è noto se l'abitato si fosse evoluto verso le forme insediative proprie della "villa" oppure se fosse rimasto un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*). § Si spopolò assai presto, verosimilmente tra la fine del secolo XIII e la prima metà di quello successivo.

Corardo, medico – Importante personaggio della storia giudicale arborense. § Nel giugno del 1365 lo troviamo nella chiesa di San Nicola di Burgos o Gurgo, fuori le mura di Oristano, che annunciava alle genti lì convenute che il pontefice aveva concesso a Mariano IV di conquistare i territori sardi regnicoli indicendo una crociata contro i Catalano-Aragoensi del Regno di Sardegna (*«Iudex Arboree surgessit summo pontifici et tractavit in Curia Romana quod dominus rex* [Pietro *il Cerimonioso*] *privaretur titulo Regni Sardinie et quod aplicaretur dicte iudici* [Mariano IV]*»* ... *«Et fuit publica vox et fama, quod prefatus iudex Arboree nominabatur rex Sardinie in pluribus locis tam in insula Sardinie quam in partibus terre firme»*). Nel sermone, faceva ricorso ad una parabola molto colorita per incitare i Sardi a star uniti e d'accordo con il "giudice" o re di Arborèa: «tutti insieme come i corvi – diceva – i quali non si fanno la guerra fra loro», in quanto *«crobu a crobu non bagat s'ogu»* (in pessimo catalano : *«car corbo a corbo non corba l.oxi»*) ovverosia: «perché i corvi non si cavano gli occhi fra loro». § Infine concludeva: «non dovete essere in disaccordo col "giudice" perché, se lo sarete, verrà l'uccello che combatte i corvi. Viene e acceca i corvi. Ed è così che l'uccello è il re d'Aragona ed il "giudice" e voi siete i corvi. Perché se voi vi separate e non siete una cosa sola, il re caverà l'occhio al "giudice" e a voi. Mentre, se siete una cosa sola, non vi potrà far male. E perciò siate tutti uniti e non avrete danno dall'uccellagione» (*«per que vosaltres e lo iutge no devets esser mal, car si.u erets vendria l.ocellas qui se batallen los corbs. Ve e axorba lo corbs; per que seria a mi que lo aucellas es lo rey d.Arago, e lo iutge e vosaltres sots los corbs; per que si vosaltres vos contenents, e no sots una cosa, lo rey rebera l.otxo al iutge e a vosaltres. E axi siats tots una cosa e no.us cal dumptar de l.ocelatxo»*).

Coraso, abitato scomparso – Vedi: **Coramas, abitato scomparso**.

Coraso, *curadorìa* – Vedi: **Coros** o **Coraso** o **Campulongu, *curadorìa***.

Corbacho, Giovanni – Al momento della nomina a inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna, dal 12 dicembre 1700 esercitava già a Sassari, sede dell'Inquisizione sarda, con l'incarico di *fiscal*. La nomina della "Suprema" è del 25 agosto 1701. Nel 1702, nel corso di una controversia, scomunicò il vicario generale di Sassari che, a sua volta, scomunicò sia l'inquisitore sia gli altri ministri del Santo Uffizio. Chiuse il tribunale e tornò a Madrid nello stesso anno. § Nel 1705 venne nominato inquisitore nelle Canarie.

Corbeddu, grotta – Vedi: **Lanaittu, valle**.

corbello – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era un'unità di misura del minerale, formato da un recipiente in vimini munito di manici, di capacità pari a 370 libbre di peso.

Corbera, Giovanni de – Luogotenente regio con appellativo di viceré dal 1418 al 1420, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* luogotenente del Regno di Sardegna e governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" in sostituzione di Luigi di Pontòs. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § La famiglia Corbera apparteneva a uno dei lignaggi d'origine catalana trasferitosi nella Sardegna regnicola. § Durante il suo governo tornarono in possesso del Regno il castello di Galtellì e le "curatorìe" galluresi di Galtellì e Orosei. § Nel Cagliaritano provvide al ripopolamento delle "ville" di Quartu, Quartucciu, Sebollas, Pirri e San Vetrano attraverso la depenalizzazione dei reati per coloro che vi si fossero trasferiti con l'obbligo di lavorare nelle vicine saline. § In seguito ad una protesta da parte degli ufficiali regi per i numerosi abusi di giurisdizione, lasciò l'incarico nel 1420. Gli successe in qualità di luogotenente interino Rimbaldo

di Corbera, suo parente. § Gli subentrò in qualità di luogotenente regio Guglielmo de Palou, in quel momento vicario di Cagliari.

Corbera, Rambaldo (1°) **de** – Luogotenente regio con appellativo di governatore generale del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475) dall'ottobre 1347 al 29 giugno 1354. § Fu nominato da Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, e fu l'ultimo luogotenente unico del Regno in quanto, dal 1354, la carica fu sdoppiata essendosi costituito un governatorato del Capo di "Cagliari-Gallura" e un governatorato del Capo di Logudoro a causa della non contiguità dei territori dello Stato, in mezzo ai quali si trovava il Regno di Arborèa e lo Stato signorile dei Doria (il governatorato unico riprese il 16 gennaio 1387). § Non è noto né dove né quando nacque né è nota l'origine della famiglia alla quale apparteneva. § Partecipò alla prima spedizione di Sardegna nel 1324 e, in seguito, fu nominato riformatore del Regno di Sardegna. § Fu un cavaliere dedito totalmente alla vita militare: prese parte attiva nella campagna promossa dal sovrano della Corona d'Aragona Pietro *il Cerimonioso* contro Giacomo III re di Maiorca, e partecipò alla battaglia di Llucmajor del 25 ottobre 1349. § Durante la luogotenenza fu impegnato – esclusa la parentesi maiorchina quando fu sostituito da Francesco de Sant Climent – nella guerra contro i Doria sardi. Nel 1353 prese Castelgenovese (l'attuale Castelsardo) che però tornò subito ai Doria. Morì l'anno successivo, durante l'assedio di Alghero. § Gli subentrò Olfo di Procida quale luogotenente governatore del Capo di "Cagliari-Gallura".

Corbera, Rimbaldo (2°) **de** – Luogotenente regio, con l'appellativo di viceré, dal 1420 al 1421, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* in sostituzione del luogotenente Guglielmo de Palou. § Non è noto né dove né quando nacque. § Suo avo fu l'omonimo Rimbaldo di Corbera, cavaliere, che ricoprì l'incarico di luogotenente del Regno di Sardegna nel 1347. § Durante il suo governo, il 17 agosto 1420, a Alghero fu ratificato l'accordo tra Alfonso *il Magnanimo* e Guglielmo di Narbona-Bas, sovrano del Regno di Arborèa, per la vendita delle prerogative sovrane sull'antico Stato indigeno arborense che da quel momento cessò d'esistere. § Subito dopo ricevette l'incarico di porre l'assedio alla città di Bonifacio, in Corsica, ancora in mano della Repubblica comunale di Genova; ma inutilmente. § Nel 1421 gli subentrò Gabriele Olivier.

Corbos, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova in territorio di Silànus (Nu). § Si tratta di un nuraghe monotorre ben conservato; si mantiene per un'altezza di oltre 11 metri. La camera del piano terra presenta la copertura a *tholos* ancora intatta (altezza residua circa m 7); ai lati si osservano tre nicchie nel solito schema cruciforme. La scala parte dall'andito e conduce alla camera del primo piano, che residua per un solo filare di pietre. § In relazione al nuraghe, sono i resti di una tomba di giganti segnata da cinque bétili conici (come a Tamuli-Macomèr), disseminati nell'area antistante una moderna stalla. Bétili analoghi si possono oggi vedere anche nel cortile della chiesa di San Lorenzo, nel paese di Silànus.

corbula – Misura di capacità usata in Sardegna corrispondente ad un decalitro, litri 2 e cent. 63.

Corcetum, abitato scomparso – Vedi: **Querquedo, abitato scomparso**.

cordone doganale – Vedi: **frontiera**.

Corelio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come valoroso duce sardo sconfitto dagli invasori Romani.

Çori, Cino de – Vedi: **Zori** o **Çori, Cino de**.

Coriaso, abitato scomparso – Da alcuni è detto anche Curos. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Ubicato in agro di Villanova Monteleone, ebbe il territorio frequentato già in età preromana dalla popolazione indigena dei *Coracenses*. L'insediamento, verosimilmente aggregatosi attorno al monastero benedettino di Santa Maria, è pochissimo documentato, perciò le sue vicende storiche sono per ora poco delineabili. Esso è attestato, seppure indirettamente, da fonti degli anni 1357-1359, riguardanti in particolare la sua chiesa. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272. Finito in tale data il Regno turritano, divenne una "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1383, forse dopo l'unione della *curadorìa* di Nurcàra con quella di Caputabbas, passò al Regno giudicale di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, terminato lo Stato arborense, Coriaso venne inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Dopo la distruzione del castello e

del borgo di Monteleone nel 1436, il paese fu rapidamente abbandonato. § Le sue terre vennero acquistate, nel 1441, da Pietro de Ferraria e da Bernardo Sellent.

Çorita, Giovanni – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1576 al 1582. § Canonico della chiesa di Sigüenza, dottore, vienne nominato inquisitore nel dicembre del 1576 ma giunse a Alghero, dopo 18 giorni di navigazione da Barcellona, il 23 maggio 1577. Raggiunta Sassari, sede dell'Inquisizione, avviò una lunga lite contro l'arcivescovo Alonso de Lorca per il rifiuto di questi di versare al Tribunale 300 ducati sulle rendite della Chiesa turritana. § Lasciò l'isola nel 1582.

Cornenses Pelliti, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Santa Caterina di Pittinuri, alle falde occidentali del Montiferru, dove l'altura degrada verso il mare. Prende chiaramente il nome dalla città di Cornus. § Aveva vicino gli *Aconites* e gli *Aichilenses*.

Cornicularia, insula – Vedi: **Asinara, isola**.

Cornus, battaglia di – Probabilmente fu combattuta nel Campidano di Milis, in località Torre del Pozzo, nel 215 a.Cr., fra le due legioni romane del propretore Tito Manlio Torquato e i Sardopunici rivoltosi capeggiati dal latifondista di Cornus, Ampsicora, dal figlio Osto e dal ricco possidente di Tharros, Annone, nell'ambito della seconda guerra punica e sull'onda dei successi di Annibale. § È detta *di Cornus* in quanto, allora, la città era considerata il capoluogo della regione, epicentro della sollevazione antiromana. § In assenza di Ampsicora, recatosi oltre il *limes* a reclutare nel Marghine barbaricino i Sardi Pelliti (*«Pellitos Sardos»*), fu guidata da Osto che fu sconfitto e dovette ritirarsi all'interno delle mura di Cornus. § Secondo le fonti romane, nella battaglia morirono 3.000 rivoltosi, e circa 800 furono fatti prigionieri.

Cornus, città scomparsa – Insediamento di origine fenicia del VI-V secolo a. Cr. a circa 30 km a nord di Tharros, posto a pochi chilometri da Santa Caterina di Pittinuri (Cùglieri), su una profonda insenatura alla foce del rio *Sa Canna*, oggi insabbiato, che fungeva da porto chiamato *Koracôdes*. L'acropoli era sul colle di Corchinas. Nel primo periodo della Sardegna romana fu l'epicentro (*«caput eius regionis»*) della rivolta di Ampsicora e di Osto durante la seconda guerra punica. Nelle sue campagne si svolse nell'estate del 215 a.Cr. la battaglia fra Osto e il propretore romano Tito Manlio Torquato, terminata con la sconfitta dei Sardopunici. Poco tempo dopo accolse i resti dell'esercito di Ampsicora e Asdrubale *il Calvo* battuto duramente dai Romani nei pressi di Caralis, forse fra Sestu e Decimo. Assediata da Tito Manlio Torquato fu presa d'assalto e sottoposta ad un forte tributo. § Non si sa se in periodo imperiale sia divenuta municipio o colonia, coi cittadini assegnati alla tribù Quirina. § Nella vicina località di *Columbaris* sono venute alla luce imponenti rovine di un centro paleocristiano del V secolo, con due aule cultuali: la maggiore episcopale, a tre navate, e quella battisteriale impiantata su un antico edificio termale, e un cimitero le cui tombe appartengono a diversi momenti, dal III secolo d.Cr. al IX, anche sovrapposte: le più antiche sono quelle di tipo più semplice (alla "cappuccina" o ad *enchytrismos*), mentre ad una fase più tarda risalgono quelle monumentali (sarcofagi, tombe a tumulo). § Sul lato meridionale del battistero è stato messo in luce l'episcopio, sede, forse, del vescovo Bonifacio, suffraganeo del metropolita di Caralis, attestato nel 484 come capo della Chiesa di Sanafer, *Sinus Afer* (= Golfo Africano), nuovo nome di Cornus o, meglio, della Diocesi di Cornus. § A partire da questa data decadde, come tutte le altre città dell'isola, fino a scomparire del tutto in epoca tardo bizantina. § Nel 700 pare che il geografo greco Anonimo Ravennate la dia come in rovina.

Cornus, Diocesi di – Vedi: **Sanafer, Diocesi di**.

Corògno, abitato scomparso – Detto anche Coròngiu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Era ubicato in località *Santa Itroxia*, dietro la cantoniera "Coròngiu", al 18° chilometro della SS 125. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. Nel 1324 divenne una "villa" del Regno catalano-aragonese di Sardegna e le sue rendite furono infeudate a Berengario Carròs. § Fu abbandonata alla fine del XIV secolo. § La chiesa del villaggio, non verificata sul terreno, era probabilmente intitolata a Santa Vittoria (*Santa Itroxia*), e faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Corognu, abitato scomparso – Detto anche Coròngiu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso Monastìr, appartenente alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, venne concesso a Guglielmo Sorell il quale, nel 1328, lo vendette a Ramon Ça Vall. A causa della peste del 1348 il villaggio si spopolò quasi completamente. Nel 1355 i Ça Vall cedettero il villaggio alla Corona, che lo concesse a Bernardo Ladrera il quale morì nel 1361 senza eredi. Nel 1369 il re concesse nominalmente il villaggio a Pietro Bardoner, anche se, a causa della guerra fra il Regno di

Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Cagliaritano* aveva ripreso la sua fisionomia di *curadorìa*. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, ormai quasi spopolato, venne infeudato secondo il *more Italiae* a Pietro Gomis. Nel 1436 il feudo passò a Antonio de Sena, che nel 1443 lo vendette ai Santa Pau. Il Sena lo riacquistò sei anni dopo e nel 1458 lo destinò, assieme alla baronìa di Ùssana, alla dote della figlia, sposata con Francesco Erill. Il villaggio risulta, però, ormai spopolato nella seconda metà del XV secolo. La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

corona – Con questa parola si indicano concetti e significati diversi nell'arco della storia sarda medioevale e moderna, spesso confusi dalla storiografia corrente: **a)** Se "corona" è riferita alla storia ibero-sarda, scritta con l'iniziale maiuscola, indica un'aggregazione istituzionale di Stati eguali ma distinti, basata sul principio della "unione reale", in quanto essi Stati avevano un medesimo sovrano. Vi furono, nella penisola iberica, due Corone: quella di Castiglia e quella d'Aragona della quale fece parte anche il Regno di Sardegna. Unite nel 1479/1516, le due Corone diedero origine alla Corona di Spagna. § **b)** Se riferita ad uno Stato monarchico (o Stato-regno), scritta con la "C" maiuscola, indica il Demanio del re, cioè i beni ed i redditi in godimento dal monarca in carica (ad esempio: "i gioielli della Corona"), distinti da quelli privati del re e da quelli pubblici dello Stato. Spesso e volentieri indica la monarchia stessa e, addirittura, lo Stato da essa governato (ad esempio, quando si parla della "Corona inglese" o ci si professa "fedeli alla Corona"). **c)** Nei regni sardi giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, e nel successivo Regno catalano-aragonese di Sardegna, "corona" con l'iniziale maiuscola o minuscola in lingua sarda, era un'assise giudicante, ed era così detta forse perché, in origine, veniva tenuta in circolo. Nella *Carta de Logu* di Arborèa del 1392 le *coronas* attive sono cinque, con diverse funzioni in progressione: la *corona de maiori de villa* (cap. VI); la *corona de curadore* (cap. LIV); la *corona de portu* (cap. LIII); la *corona de kita de berruda* (cap. LII); la *Corona de Logu* (cap. LII); ma, ci sembra di capire, che in realtà erano di più perché nel capitolo LIII viene aggiunto che «.. *si alcuna persona, a chi hat a esser mandada nunza dae Corona de Logu, o dae Corona de Chida de Berruda, o dae Corona de Portu, o dae* ***alcun'attera Corona***...». E, in effetti, ai capitoli LXXIII e CXXIII si parla, per esempio, di un Ufficio o Corte del podestà di Oristano (= il *maiore de villa* cittadino), con tre giudicanti, che si potrebbe configurare come una *corona* (cap. LXXIII). § Tranne la *Corona de Logu* quando assumeva la veste di assemblea parlamentare statale con valore politico, terminata con la fine dei regni giudicali, tutte le altre *coronas* avevano funzioni amministrativo-giudiziarie e di polizia (cap. LXXI), e potevano essere avocate dal sovrano (= *corona de judike*) o dal suo sostituto *armentariu de Logu* (= *corona de armentariu*). § Le *coronas* non potevano essere celebrate in giorni festivi (capp. CXXI, CXXV). § I loro atti venivano regolarmente rubricati, come dice il cap. LVI della *Carta de Logu de Arborèa* da noi liberamente tradotto: «Inoltre ordiniamo che gli scrivani addetti alle liti nelle *coronas* siano coscritti, e che registrino ordinatamente le deposizioni delle parti in causa e, dopo, che le leggano per l'approvazione delle parti e degli uomini liberi componenti la *corona* giudiziaria. Fatto ciò, il nostro *armentariu de Logu* o un qualsiasi altro nostro funzionario regio che regge la *corona*, dovrà invitare i liberi della *corona* a giudicare, secondo la prassi, per dar ragione a colui al quale è dovuta». §§ Nella Repubblica comunale di Sassari (1272-1323) – che nei suoi Statuti proseguiva la legislazione del precedente Regno di Torres –, a seconda del numero dei componenti le *coronas* si distinguevano in "ordinarie", nelle quali si riunivano da 9 a 16 componenti, e "compiute" (*coronas clompitas*) nelle quali intervenivano un numero di componenti superiore a 16. Eccezionalmente il podestà poteva giudicare con l'assistenza di un numero variabile di esperti – da 5 a 7 – non facenti parte del personale destinato alle "corone". Affinché la giustizia fosse amministrata celermente, il podestà era obbligato a riunire tre volte per settimana le "corone ordinarie", ed una volta la "corona compiuta" (*«su minus una volta sa chita»*). Quest'ultima giudicava in primo ed unico grado di giurisdizione le cause portatele davanti in prima istanza, e, in grado di appello, i giudizi pronunciati dalle "corone ordinarie". Solo tardi, tra il 1310 e il 1322, si provvide alla costituzione di una Corona di appelli. §§ Lo stesso erano le "corone" nella Repubblica signorile dei Doria. §§ Anche nel successivo Regno di Sardegna si mantennero per qualche tempo le "corone" giudiziarie. Per esempio, una *corona* venne tenuta in Cagliari, *modo sardico*, nel 1365 con intervento dei nobili per giudicare un omicida. Dall'acquisizione della *Carta de Logu* arborense, cioè dal 1421 in poi, e fino al 1827-38, le "corone" furono tenute dal delegato del feudatario: il *regidor* o podatario. § **d)** In ultimo, resta inteso che, comunemente, la corona con l'iniziale minuscola è un cerchio di metallo più o meno prezioso che un'autorità costituita si pone sul capo come simbolo del potere, oppure un semplice serto di foglie e fiori ornamentale. (Non sono prese in considerazione altre accezioni, riferite a tipi di monete o altro).

Corona d'Aragona – Vedi: **Aragona, Corona di**.

corona de armentariu – Vedi: **Corona de Logu** o **Tribunale giudicale**.

corona de chita de berruda – Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Arborèa e nel Regno di Càlari (dov'era chiamata *corona de sa kita*), era un tribunale di prima istanza che amministrava la giustizia settimanal-

mente, con quattro sedute al mese, formato dai rappresentanti delle varie "curatorìe", che, a turno, ovverosia a *muda*, erano tenuti a radunarsi nella capitale. Ciascun "curatore" doveva essere coadiuvato da almeno cinque probiuomini del suo ufficio che, secondo la recente interpretazione del glottologo Giulio Paulis, venivano reclutati all'interno della classe dei *liberos de cavallu*. Erano uomini responsabili, fra i quindici e i sessant'anni, denominati *de verruda* perché atti alle armi (*kita de berruda*). § Nel manoscritto universitario e nelle edizioni a stampa della *Carta de Logu* del 1485, 1560, 1567, 1607, 1628, 1805 è detta: *corona de chida* o *qujda* o *quide de berruda*; nelle edizioni del 1617, 1708, 1725 è detta: *corona de quida de gente ansiana*. Il capitolo CXXIV della *Carta de Logu* arborense informa che i cinque membri in rotazione fra le "ville" obbligati a formare la *corona* perché servizio di Stato (*«serbizu de Rennu»*), dovevano pure pagare un soldo per potervi partecipare (cap. CXXIV). Il rifiuto ad assumere la funzione era punito con una multa. Era diretta da un presidente nella persona di un *curadore*, esente dal versamento (capp. LXXI e LXXV). § La *corona de chita de verruda* era sospesa durante tutte le ferie delle messi, dal 15 giugno al 15 luglio (*«dae XV de lampadas infini da XV de triulas»*), tranne accordo delle parti non valevole, comunque, per la festa di San Giovanni, il 24 giugno. § Si riuniva nelle capitali degli Stati in giorni non festivi. § Recita il capitolo CXXII della *Carta de Logu* di Arborèa: *«Constituimus ed ordinamus chi sas curadorìas e villas chi sunt ordinadas pro venni ad Aristanis a reer sa Chida de Berruda, siant tenudas de venni secundu chi est ordinadu ed usadu; salvu chi cussa curadorìa, over villa, a chi hat a ghittari venner in sas secundas dies feriadas, o festas, non siat senza de venner in sas secundas ferias, ma siat tenuda de firmari cussas dies, ch'illi hant a ghittari, chi non siant feriadas. E si tota sa* **muda** *sua illoy vennerint, ed esserint dies feriadas, non siat tentu de venni infini chi hat a venni s'attera muda sua. Ed icussas sentencias, chi s'hant a dari in alcuna de cussas dies feriadas, secundu chi sunt iscrittas de supra, in qualunca Corona de Logu o de Chida de Berruda o de attera, non bagiant nen tengiant forza.»*, che da noi tradotto liberamente significa: «Stabiliamo ed ordiniamo che le *curadorìas* e i villaggi (da esse dipendenti) impegnati (nei suoi uomini) a presentarsi ad Oristano per reggere (= formare) la *(corona de) kita de berruda*, sono obbligati a venire (nella capitale) secondo quanto è comandato ed usato. A meno che quella *curadorìa* o quel villaggio, a cui spetta di venire, non sia dispensato dall'obbligo perché cade nei secondi giorni di ferie. Resta inteso che (il villaggio) sarà obbligato alla (suddetta) presenza in quei giorni non festivi di propria spettanza. Se l'obbligo impegnerà tutta la *muda* del villaggio, in caso di festa non si muoverà l'ultimo terzo di *muda* fino a quando non sarà ritornato al villaggio il primo *terzo*. Le sentenze pronunciate in *corona de logu* o in *kita de berruda* o altro (tribunale) durante le ferie summenzionate non devono aver valore». § Il problema, per gli storici, è capire quali competenze avesse questo tribunale. Per alcuni era un "tribunale o giudizio del consiglio di prima istruzione delle cause" civili patrimoniali, interscambiabili fra *corona de kita de berruda* e *Corona de Logu*. Il cap. LII della *Carta de Logu* arborense pare confermarlo: «Costituiamo ed ordiniamo che colui che dovrà recapitare una citazione della *corona de Logu* o della *corona de chida de berruda* per una casa, un fondo o qualche altro possesso, giuri, davanti al *curadori* presidente della *corona*, che notificherà la citazione bene e lealmente; poi, vada e consegni la citazione alla presenza di tre uomini del villaggio.».

corona de curadore – Nei regni sardi medievali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il tribunale o consiglio del *curadori*, composto da non meno di cinque membri (capp. X, LIV e LXXI della *Carta de Logu de Arborèa*). Assisteva il *curadore* nei casi giudiziari civili e penali, senza limitazione di competenza; però si riuniva nel capoluogo di *curadorìa* anche per eleggere i rappresentanti popolari curatoriali nella *Corona de Logu*: il Parlamento generale statale. § Non poteva essere celebrata in giorni festivi. § Un esempio di giudizio in *corona de curadore* si trova al cap. LX *Carta de Logu* arborense, da noi liberamente tradotto: «Vogliamo ed ordiniamo che se una lite è vinta in *corona de curadori*, ed il perdente si trasferisce in un'altra *curadorìa* prima d'averla soddisfatta, venga il vincitore dal *curadori* presso il quale è stata discussa la causa e chieda che la *corona* gli rilasci il lodo; con esso, si presenterà al *curadori* della *curadorìa* che ospita il contumace per indurlo a farlo risarcire dai beni che (il contumace) ha con sé. Altrimenti, il nostro *armentariu de logu* risarcirà il richiedente dai beni del *curadori* negligente il quale, oltretutto, dovrà versare alla Corte (di giustizia) una multa di dieci lire, per una lite con contenzioso fino a cento lire; e, di quindici lire, per una lite di oltre cento lire.». § Nel successivo Regno di Sardegna la *corona de curadore* la *corona* era retta da un delegato del feudatario. La delegazione poteva essere suddelegata.

corona de judike – Vedi: **Corona de Logu** o **tribunale giudicale**.

Corona de Logu (caratteri generali) – Letteralmente, in sardo medioevale, voleva dire riunione, assemblea, adunanza dello Stato (*su Logu*), riferita ai regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. Gli studiosi del Diritto non sono concordi nelle sue attribuzioni, se politiche o giudiziarie (per esempio, Enrico Besta, autore nel 1908 di due volumi su *La Sardegna medioevale*, poneva in dubbio che fosse un tribunale di ultima istanza. Però diceva che alle *coronas de Logu* «erano avocate le cause più rilevanti»). A noi sembra di capire che in ogni regno giudicale esistessero ***due*** *Coronas de Logu* (meno proba-

bile *una* con ***due funzioni*** distinte): la prima aveva carattere parlamentare, ed era la grande ***Corona de Logu*** o **Parlamento statale**; la seconda aveva carattere giudiziario, ed era la ***Corona de Logu*** o **Tribunale giudicale** che, secondo chi la presiedeva, si chiamava *corona de judike* o *corona de armentariu de Logu*. Se così era, possiamo avanzare un parallelismo con due analoghe istituzioni della penisola iberica a ridosso del Mille; la *curia ordinaria* e la *curia extraordinaria* (o *curia plena*). Secondo lo spagnolo Luis G. de Valdeavellano, autore, nel 1968, di un fortunato *Curso de Historia de las Instituciones españolas*: «.. la curia ordinaria negli Stati della Riconquista non era solo un Consiglio del Re ma anche un tribunale giudiziario, organo della giurisdizione reale, ed il Principe, accompagnato dalla moglie, presiedeva la celebrazione dell'assemblea palatina in veste di tribunale regio. La funzione giudiziaria fu, senza dubbio, una delle più importanti della Curia la quale assisteva il Principe nell'amministrazione della giustizia. Costituita in tribunale, l'assemblea palatina si occupava di tutte le cause civili o criminali (= penali) sottomesse al giudizio e sentenza della giustizia reale nei casi ad essa espressamente riservati, come i "casi di Corte" (es., il tradimento, ecc.), gli appelli avverso le sentenze di altri giudici o tribunali...».

Corona de Logu o **Parlamento statale** – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era l'adunanza per eccellenza, *su collectu*, *su sinotu*: un parlamento deliberativo per le questioni nazionali (*ordinamentos*). § Si riuniva in un capoluogo di distretto curatoriale quando la Corte itinerava, oppure nella capitale, per la *laudatio* dei nuovi sovrani (per esempio, nel 1198 per l'elezione di Comita di Torres *«...si congregaint totu sos prelados et li(b)eros de Logudoro...»*), oppure per le guerre (per esempio, quella chiusa il 13 febbraio 1355 da Mariano IV d'Arborèa), oppure per le alleanze (per esempio, quella fallita del 31 agosto 1378 fra Ugone III d'Arborèa e Luigi I d'Angiò), oppure per le paci (per esempio, quella famosa di Eleonora d'Arborèa con il Regno di Sardegna e la Corona d'Aragona il 24 gennaio 1388); oppure per grandi donazioni di terre e immunità (per esempio, quella fatta all'arcivescovo di Càlari dal re Barisone-*Torchitorio IV* il 12 gennaio 1217), ecc. § Era formata dall'alto clero, dai castellani, da un rappresentante di ciascuna *curadorìa* più due rappresentanti della capitale, eletti dai *jurados* delle "ville" riuniti in *coronas de curadorìa*. § Veniva convocata ordinariamente quattro volte l'anno. Le fonti storiche ci dicono che, nel Regno di Arborèa, si riuniva la Domenica delle Palme e nei giorni di San Marco il 25 aprile, di San Pietro il 29 giugno e di San Nicola il 6 dicembre; nel Regno di Torres, una si svolgeva per l'apparizione di san Michele arcangelo l'8 maggio; nel Regno di Càlari, una cadeva per la festa principale dello stesso san Michele, il 29 settembre. § Delle altre *Coronas de Logu* non si sa.

Corona de Logu o **tribunale giudicale** – Nei regni sardi medioevali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa sembrerebbe essere un tribunale permanente di ultima istanza (definito dal sovrano del Regno di Arborèa, nella sua *Carta de Logu*: «*Corti nostra, over Corona de Logu*») composto da forse cinque "auditori" o giudici giudicanti con qualifica di probiuomini aventi il compito di esaminare interrogatorii, relazioni, e, evidentemente, cause d'appello provenienti dalle altre *coronas*. § Non poteva riunirsi in giorni festivi (cap. CXXV). § Era presieduta dal sovrano in persona (*corona de judike*) o, in sua assenza, dall'*armentariu de Logu* (*corona de armentariu*), oppure, interinamente, da un *curadori*, come si evince dal cap. LXXVII della *Carta de Logu* arborense da noi tradotto liberamente: «Succede che nelle nostre *Coronas de Logu*, e nelle altre *coronas* tenute per Noi (= il sovrano) dal nostro *armentariu* (*de Logu*), molte volte fra i "liberi" componenti la *corona* si crei divisione, discordia e divergenza nel giudicare qualche lite; e siccome desideriamo che in ogni nostro territorio regni la giustizia e la ragione, e che non si perdano a causa delle suddette divisioni, vogliamo ed ordiniamo che se in qualcuna delle dette *coronas* perverrà qualche vertenza grave e dubbia che arreca incertezza e divisione fra i "liberi" giudicanti, allora il nostro *armentariu de Logu*, o altro funzionario regio presente o futuro, insieme con alcuni "liberi" della *corona*, scelti da lui stesso, sia tenuto a chiedere parere ai savi della nostra Corte (= giudici superiori del Consiglio regio), e ciò che essi delibereranno all'unanimità o a maggioranza verrà letto e reso pubblico come sentenza definitiva in *corona*, alla presenza della parti in causa. E se, secondo legge, non sarà appellata entro i termini legali di dieci giorni, la detta sentenza sia mandata ad esecuzione, sempreché non infirmi la *Carta de Logu*.». § Nel Regno di Arborèa, nel Trecento, era detta anche *Audienza*, indirizzandoci al paragone con la Reale Udienza del Regno catalano-aragonese di Sardegna non solo per le competenze civili e penali ma anche per quelle amministrative (per esempio, riceveva ed esaminava le relazioni stilate dai *jurados* dei villaggi sulla situazione dei reati nell'abitato). § In via del tutto eccezionale questa *corona* si poteva rivolgere ai ***savi*** di palazzo per consiglio, come si legge nel surriportato capitolo LXXVII della *Carta de Logu* che in sardo suona: *«... ordinamus, e volemus chi, s'in alcuna dessas dittas Coronas (de Logu) pervengiat alcunu chertu, chi esserit grossu, e dubitosu, dessu quali sos lieros dessa ditta Corona esserint perdidos, e divididos in su giuygari issoru, ch'in cussu casu s'armentargiu nostru de Logu, over atter'officiali nostru, chi est assu presenti, o chi hat a esser per innantis, siat tenudu dessu chertu, e dessu giuygamentu, chi hant a fagheri sos dittos lieros supra su dittu chertu, de havirindi consigiu cun sos savios dessa corti nostra»*.

corona de maiore de villa – Era il tribunale territoriale del *maiore de villa* nei regni sardi medioevali di Càlari,

Torres, Gallura e Arborèa, ed era formata da probiuomini, scelti dal *curadori* in numero di otto *jurados* se si trattava di una "villa" grande, di sei se si trattava di una "villa" media, di quattro se si trattava di una "villa" piccola; dopo la riforma demografica successiva al *Codice Rurale* di Mariano IV d'Arborèa, avvenuta dopo il 1369, era formata da dieci giurati se si trattava di una "villa" grande, e da cinque giurati se si trattava di una "villa" piccola, e non poteva giudicare con meno di cinque membri presenti. § Secondo la *Carta de Logu* del Regno di Arborèa sbrigava reati minori; ma aveva anche compiti di polizia nei casi di reati gravi di non sua competenza. Nel capitolo VI recita: «Vogliamo ed ordiniamo che se qualcuno viene ucciso in un villaggio o entro i suoi confini o nei suoi terreni, i giurati del villaggio sono tenuti ad individuare con prove l'omicida, a catturarlo e a portarlo arrestato entro un mese alla nostra Corte di giustizia per essere giudicato. Nel caso il malfattore non venga catturato o non sia portato a tempo alla nostra Corte di giustizia, i giurati e gli uomini del villaggio sono tenuti a pagare per la propria negligenza una multa di duecento lire se trattasi di un villaggio grande, e di cento lire se trattasi di un villaggio piccolo». § La *corona de maiore de villa* non poteva essere celebrata in giorni festivi (cap. CXXV).

corona de portu – Forse in tutti i regni sardi medioevali sardi, certamente nel Regno di Arborèa, era un tribunale (di cinque membri?) con sede ad Oristano, retto da un *maiore de portu* equiparabile al mostazaffo del successivo Regno aragonese di Sardegna. Così come l'ufficio di quest'ultimo, anche la *corona de portu* vigilava sulla qualità dei prodotti in commercio, puniva le frodi, fissava il giusto prezzo, ispezionava i pesi e le misure e risolveva le controversie sorte in materia di mercato; perciò, poteva inviare citazioni giudiziarie. § Gli era vietato di riunirsi in giorni festivi.

corona de regos – Riunione al massimo livello interstatale fra i sovrani dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) per risolvere questioni d'interesse generale (per esempio, quella indetta a Bonàrcado da Barisone I d'Arborèa, nel 1146, ebbe presenti: «... *donnu Villanu arkiepiscopu de Pisas, ki fuit benidu pro cardinale de Roma cum omni clericatu suo, et iudice Costantine de Plominos, iudice Gunnari de Logudore, iudice Gostantine galullesu, connatu meu, cum omnia curadores et cum omnia liberu de capudu de Sardigna quantos ibi fuerunt in icusta collecta quando fagiamus sa corona in Bonarcato* ***inter iudices*** ...»).

corona de sa kita – Vedi: **corona de chita de verruda**.

Corona di Castiglia – Vedi: **Castiglia, Corona di.**

Corona, Armando – Politico. Presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Esponente di primo piano della Massoneria italiana. Nato a Villaputzu, in Provincia di Cagliari, il 3 aprile del 1921. Figlio di Maurizio Corona e di Chiara Paderi. Si laureò in Medicina e Chirurgia presso la Facoltà di Cagliari, ed esercitò la professione medica sino al 1969. In seguito si dedicò all'attività imprenditoriale. § Fissò la sua residenza a Cagliari. Si impegnò in campo politico schierandosi in un primo momento con il Partito Sardo d'Azione (PSd'Az), per poi aderire al gruppo misto del Partito Repubblicano Italiano (PRI). § È stato consigliere comunale di Villaputzu e, successivamente, consigliere comunale di Cagliari. Per sette anni ha ricoperto l'incarico di assessore provinciale agli Ospedali Psichiatrici. Il 3 luglio del 1969, in seguito alle elezioni del 16 giugno del 1969, entrò a fare parte del Consiglio Regionale. § Ha assunto il ruolo di consigliere per tre legislature: la VIª, VIIª ed VIIIª, divenendo assessore agli Affari Generali, Personale e Riforma dal 21 gennaio 1977 sino al 5 ottobre del 1978 nella seconda Giunta presieduta dall'on. Pietrino Soddu, con l'incarico contemporaneo di vicepresidente. § È stato eletto presidente del Consiglio Regionale il 19 luglio 1979 ed ha mantenuto tale carica fino al 25 marzo del 1981. § Gli è subentrato l'oristanese Alessandro Ghinami.

Coròngiu, abitato – Detto anticamente Corònio. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato tra Iglesias e Carbonia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di *Sigerro*) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, subito assegnato in feudo, unitamente alla "villa" di Barèga, al giurisperito Pietro Cardona in cambio del servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. Alla sua morte, nel 1338, la moglie cedette il feudo al Fisco. Nello stesso anno il feudo passò a Alibrando de Atzeni (o Açen) il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò dalla parte arborense e fu dichiarato ribelle, cosicché i suoi beni furono sequestrati. Intanto, per conquista, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia curatoriale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, tra il XV e XVI secolo, era ormai spopolato. § Ripopolatosi in periodo moderno, attualmente è frazione di Carbonia. § La chiesa storica, nel 1218 segnalata dalle fonti, era intitolata a San Basilio. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Coròngiu, abitato scomparso – Vedi: **Coròngo, abitato scomparso.**

Coròngiu, abitato scomparso – Vedi: **Corognu, abitato scomparso**.

Corongiu, necropoli preistorica di – Complesso ipogeico neo-eneolitico in territorio attualmente di Pimentel (CA). È l'unico discretamente conservato di un modesto gruppo di due o tre *"domus de janas"*. Si compone di un pozzetto, di un'anticella con nicchietta laterale e di una celletta sub-ellittica con al fondo un bancone semicircolare. Al di sopra, e ai lati del portello di accesso alla cella sepolcrale, si trova una ricca ornamentazione simbolica, costituita da spirali, zig-zag e cerchi concentrici.

Corònio, abitato – Vedi: **Coròngiu, abitato**.

Coros o **Coraso** o **Campulongu,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe a capoluogo la "villa" omonima di Coros (o Coraso). Secondo alcuni si chiamò pure di Campulongu, dal nome antico dei monti della regione. Però i casi tendono a suggerire che le *curadorìas* sarde prendevano il nome preferibilmente dal villaggio capoluogo, piuttosto che da altro; per cui è probabile che all'inizio fosse capoluogo di *curadorìa* la "villa" scomparsa di Campolongu, e solo poi quella di Coros. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in un territorio dello Stato signorile dei Malaspina fino al 1343; poi, divenne un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale quando dal 1365 fu inglobata nel Regno di Arborèa seguendone la sorte. § Comunque, era formata press'a poco dai territori degli attuali Comuni di Ittiri, Ossi, Tissi, Uri, Usini. I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Altazar (o Alcazar o Altasar o Argadar o Oltazaris), Banios (o Bangios o Banyes o Banzos), Billikennor (o Vindigumor o Vindiguminoris), Biosevi (o Biosevin o Giudei), Campulongu, Caneto (o Cannedu o Canneti), Coramas (o Coraso o Coros), Cortinke, Cunucla (o Cuca o Cuga o Cuqua o Onqua o Thuca), Curtayna (o Bultaina o Surtayna o Tartaina), Ittiri (o Icir de la Tor o Ithir o Ittiri Cannedu), Iunke (o Giunchi o Iunqui), Lellagor (o Latdaur o Ledaur o Lodais o Loddaoro), Linthas (o Lentis o Lenza o Tintas), Lizor (o Liesso o Pizzos), Magar (o Manstoles o Manu), Novàle (o Noale o Noallis o Noele), Nurake Longu (o Noragis Longi o Noragui Longo o Nuraghe Longu), Ossi (o Orsi), Padulis (o Paulis o Pauvelles), Save (o Sae o Sartis), Sìlvori (o Santu Silvaru), Tamarikès, Tissi, Torrìcla (o Turighe), Turìghe (o Turriqui), Uri, Usini (o Usune). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Turres.

Coros, abitato scomparso – Vedi: **Coramas, abitato scomparso**.

Corpicenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Gallura. § Aveva vicino i *Corsi* e i *Longonenses*.

corporazioni o **arti** – In periodo romano basso imperiale e medioevale erano associazioni professionali e di mestiere, espressioni a volte di un obbligo statale e a volte del libero spirito associativo dei cittadini. Avevano propri statuti, proprie regole, propri santi, propria organizzazione assistenziale. Nel Regno di Sardegna in epoca iberica ebbero nome di gremi (*gremios*).

corporazioni religiose – Nella legislazione eversiva del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia, dal 1855 al 1856, sono così unitariamente designate le associazioni religiose di cui si decretava la soppressione.

Corpus juris canonici – Raccolta, per usi pratici, delle sei codificazioni di Diritto canonico (*Decreto* di Graziano, *Decretali* di Gregorio IX, *Libro Sesto* di Bonifacio VIII, *Costituzioni Clementine* di Clemente V, *Estravaganti comuni*). § L'edizione ufficiale è quella romana del 1582.

Corpus juris civilis – Denominazione adottata dai commentatori di testi (glossatori) per indicare l'insieme della legislazione di Giustiniano, imperatore romano d'Oriente. § Meglio conosciuto col nome di *Codice Giustinianeo*, sostituì anche nella Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*) il precedente *Codice Teodosiano* (voluto da Teodosio II nel 438). § La sua applicazione è datata 16 dicembre 533: «Rese Iddio questo nostro terzo consolato celebratissimo; perché nel suo corso fu fatta la pace coi Persi, fu terminata questa collezione il cui divisamento non era stato concepito da alcuno de' nostri predecessori, e la terza parte del mondo, la Libia intera (ovverosia, la prefettura d'Africa) fu sottomessa al nostro impero.... Pertanto, tutti i magistrati del nostro impero, ricevendo la presente, avranno cura di osservare le predette leggi ciascuno nel suo tribunale. L'illustre prefetto del pretorio di questa capitale (Bisanzio) le farà eseguire esattamente, ed il gran maestro del nostro palazzo, non che gli illustri prefetti dei nostri pretorii tanto di Oriente che dell'Illiria e della Libia le pubblicheranno, affinché nessuno dei nostri sudditi possa allegarne ignoranza». § Il *Corpus juris civilis* è così suddiviso: a) – Il ***Codice*** (*Codex*): è la raccolta di tutte le leggi imperiali, dall'età di Adriano in poi, ancora vigenti sotto Giustiniano. I suoi 12 libri trattano: le fonti del diritto, i poteri delle varie autorità e i rapporti tra lo Stato e la Chiesa (libro I); il diritto privato (libri II-VIII); il diritto penale (libro IX); e il diritto amministrativo e finanziario (libri X-XII). b) – Le ***Pandette*** o ***Digesto*** (*Pandectae* o *Digesta*): sono una specie di grande enciclopedia giuridica che raccoglie sistematicamente in 50 libri i *responsa* (= pareri, sentenze, ecc.) dati sulle più svariate materie giuridiche dai più autore-

voli giuristi dell'età imperiale, in particolare quelli di Gaio, Papiniano, Paolo, Ulpiano, Modestino del II-III secolo. c) – Le ***Istituzioni*** (*Institutiones*): in 4 libri, sono un manuale scolastico di diritto. d) – Le ***Novellae*** (*Novellae*): sono la raccolta delle nuove leggi imperiali, emesse successivamente alla pubblicazione dell'ultima redazione del *Codice* nel 534.

Corrado – Vescovo, dal 1366 al 1371, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo faceva parte, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, del Regno di Arborèa. Baccelliere in Teologia, fu arcidiacono di Agrigento. § Fu eletto vescovo nel 1366 ma, nel 1371, fu trasferito a Milevi (Malta). § Lo sostituì Donato.

Corrias, Alfredo – Politico. Presidente della Giunta e del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Figlio di Eugenio Corrias e di Sebastiana Carta, nacque a Oristano il 3 novembre del 1895. § Si laureò in Giurisprudenza e si dedicò alla carriera forense. Si immerse nella vita politica sarda iscrivendosi nelle liste della Democrazia Cristiana (Dc). Venne eletto membro del Consiglio regionale l'8 maggio del 1949, e partecipò alla I^a^ ed alla II^a^ legislatura. Durante la prima legislatura ricoprì la carica di Presidente della Giunta Regionale, rimanendo in carica dal 12 ottobre del 1951 sino al termine della stessa legislatura. Nella successiva legislatura ricoprì nuovamente il ruolo di Presidente del Consiglio e fu per due volte nominato Presidente della Giunta. Come Presidente del Consiglio rimase in carica dal 3 luglio del 1953 al 21 gennaio del 1954. Ricoprì il ruolo di Presidente della Giunta la prima volta dal 21 gennaio del 1954 sino al 23 aprile dello stesso anno; la volta successiva, dall'8 maggio del 1954 al 13 giugno del 1955. § Si dimise dal Consiglio il 13 giugno del 1955 e fu sostituito dall'on. Albino Pisano. § Morì il 2 maggio del 1985. § Come Presidente del Consiglio gli subentrò Efisio Corrias; come Presidente della Giunta Giuseppe Brotzu.

Corrias, Efisio – Politico. Presidente della Giunta Regionale e del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Ufficiale dell'arma dei Carabinieri dalla quale si congedò nel 1945. Consigliere regionale e segretario provinciale della Democrazia Cristiana (Dc). § Nacque a Bagno di Romagna, in Provincia di Forlì, il 31 maggio del 1911. § Fissò la sua residenza a Cagliari. Frequentò la Facoltà di Giurisprudenza conseguendo la laurea in Leggi. Lavorò nell'Intendenza di Finanza con la qualifica di vice-intendente. § Combattente. § È stato uno dei più autorevoli esponenti della Democrazia Cristiana in Sardegna. Venne eletto consigliere regionale l'8 maggio del 1949. Prese parte alla I^a^, II^a^, III^a^, IV^a^ e V^a^ legislatura. § È stato assessore alle Finanze durante la seconda legislatura, nelle prime tre giunte presiedute dall'on. Luigi Crespellani. § Ricoprì per cinque volte il ruolo di presidente della Giunta Regionale e, per due volte, quello di Presidente del Consiglio Regionale. § È stato eletto presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna la prima volta dal 22 gennaio del 1954 sino al termine della seconda legislatura; la seconda volta, durante la terza legislatura, dal 4 luglio del 1957 sino al 3 novembre del 1958. § È stato presidente della Giunta Regionale dal 13 novembre del 1958 sino al termine della terza legislatura, il 17 giugno del 1961; dal 5 luglio del 1961 sino al 6 luglio del 1963, data in cui presentò le sue dimissioni; dal 19 novembre del 1963 sino al 12 giugno del 1965, fine della legislatura; dal 23 luglio del 1965 al 18 agosto del 1965 data in cui presentò le dimissioni; dal 18 agosto del 1965 sino alle dimissioni del 16 marzo del 1966. § Si dimise dal Consiglio il 16 novembre del 1967 in seguito all'accettazione alla candidatura al Parlamento nazionale, e venne sostituito dall'on. Guido Spina. § Gli subentrò, come presidente del Consiglio, Agostino Cerioni e, come presidente della Giunta, Paolo Dettori. § Morì il 16 giugno del 1975.

Corrias, Giovanni – Sindaco di Cossoine, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Secondo la testimonianza di Antonio Michele Sini e di Gabriele Maria Rassu, il Corrias partì insieme con Francesco Scodino e con molte altre persone dal suo paese verso Thiesi per incontrare il "rivoluzionario" Giommaria Angioy e, con lui, recarsi prima a Semèstene e, poi, a Oristano, dove firmò la lettera inviata dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796.

Corrias, Serafino – Vescovo della Diocesi di "Bisarcio e Ozieri" (poi Ozieri), dal 1871 al 1896, in periodo di crisi fra lo Stato italiano post-risorgimentale e la Santa Sede. Era nato a Domusnovas Canales il 23 febbraio 1823. A dieci anni entrò in Seminario a Bosa. Nel 1841 ottenne il magistero a Sassari. Fu segretario del vescovo di Bosa. Ordinato sacerdote nel 1845, fu professore di Teologia nel Seminario bosano e, nel 1851, parroco vicario della cattedrale. Durante il colera del 1855 si prodigò per alleviare le sofferenze degli ammalati, tanto che il re di Sardegna, Vittorio Emanuele II, lo fregiò della medaglia al valor civile. Nel 1857 fu canonico teologale. Nel 1870 assisté il vescovo di Nuoro, Salvatore Angelo Maria Demartis, al Concilio ecumenico Vaticano I. § Il 24 novembre 1871 fu elevato alla carica vescovile, e consacrato il 18 febbraio 1872. Durante il tempo del suo episcopato fu edificata la chiesa di Santa Lucia coi fondi lasciati dalla sig.ra Maria Seche. Morì il 31 maggio 1896. § Gli successe Filippo Bacciu.

Corriere dell'Isola – Vedi: **giornali sardi**.

Corriere di Sardegna, Il – Vedi: **giornali sardi**.

corriere regio, funzionario – Ufficiale del palazzo

regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo ed ordiniamo siano presenti alla nostra Corte venti corrieri, i quali abbiano il compito di recapitare le nostre missive che devono essere spedite; questi però si guardino bene dal chiedere qualcosa a coloro ai quali saranno inviate le missive. Inoltre devono ubbidire ai nostri: cancelliere, vicecancellíere, protonotaio e scrívani.». § Le stesse funzioni avevano i corrieri della Corte del Regno giudicale di Arborèa nel Trecento.

corroboratio – Vedi: **corroborazione**.

corroborazione (*corroboratio*) – In italiano significa "rafforzamento". È, in Diplomatica, la parte del documento contenente – nel "testo" – le formule atte a provarne l'autenticità, come, può essere l'annuncio del sigillo apposto (per esempio, nel Regno di Càlari nel 1169 al tempo di Pietro-*Torchitorio III*: *«Et hanc cartam sigillo meo feci corroborari»*; oppure, nel Regno di Arborèa nel 1335, al momento dell'intronizzazione di Pietro III: *«... quia presencialiter sigillum iudicatus non habeo, presens licteras sigillo quod primiter utebatur sigillari feci.»*). § I sigilli di corroborazione erano tanti, sia pendenti che aderenti, e danno luogo alla disciplina chiamata Sigillografia o anche Sfragistica.

Corrsos, abitato scomparso – Detto anche Cossu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato presso il *Monte Idda*, in agro di Narcào. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio riprese la fisionomia curatoriale arborense al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1391 aveva infeudato il paese, con una concessione nominale, ai Montbuy che ne poterono entrare in possesso solo dopo il 1409, sebbene ormai quasi spopolato. Fu abbandonato del tutto nella prima metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Corru de Forcillas, abitato scomparso – Vedi: **Fucilla, abitato scomparso.**

Corruaro, abitato scomparso – Vedi: **Corvera, abitato scomparso.**

Corrulòngu, abitato scomparso – Vedi: **Sorlongu, abitato scomparso**.

corsa, guerra di – È dichiarata: «...un modo di combattere, in cui uno Stato associa degli armatori privati nei costi e nei profitti della guerra sul mare, secondo regole giuridiche ben definite, ammesse dal diritto delle genti». § Veniva praticata da natanti di preferenza singoli. In sostanza, era una forma più facile e più usata per fiaccare il nemico attaccando e depredando le sue navi mercantili, al contrario della ***guerra in linea,*** flotta contro flotta, molto più costosa e pericolosa anche se più risolutiva. § La guerra di corsa, pur coi suoi subdoli espedienti per avvicinare l'avversario ed assalirlo, è sempre stata "buona e giusta", diversamente dalla pirateria (o «modo piratico»). Gli imbarcati su navi corsare godevano delle stesse prerogative degli equipaggi della flotta statale. § Nella Sardegna medioevale non sappiamo se fosse praticata da tutti i regni giudicali (era vietata nella Repubblica comunale di Sassari, dal 1272 al 1323); la usò, certamente, il Regno di Arborèa al tempo di Ugone III, verso il 1382, nel conflitto contro il Regno di Sardegna associato alla Corona d'Aragona; la quale Corona, a sua volta, si serviva grandemente della guerra di corsa contro i Sardi e i loro alleati, soprattutto i Genovesi. § In epoca moderna, con la nascita degli Stati barbareschi del Maghreb (Libia, Tunisia, Algeria, Marocco) questo modo di combattere divenne un vero e proprio mestiere per pirati che diventavano volentieri corsari e per corsari che si trasformavano spesso in pirati. Fra i più famosi: Khair ed-Din *Barbarossa*, Dragut, Occhialì, Assan Corso e il rinnegato sardo Assan Agà (o Hazan Haga). § In tempi più vicini a noi, la guerra di corsa fu largamente praticata fra il 1808 e il 1814 dai Francesi a danno della Marina del Regno di Sardegna durante il soggiorno dei reali sabaudi a Cagliari. § È stata abolita di diritto – se non di fatto – da un trattato internazionale nel 1856.

Corsari, torre antibarbaresca dei – Vedi: **Capo Testa, torre antibarbaresca di**

corsaro – Combattente di mare legalmente riconosciuto da uno Stato che, con speciali "lettere di corsa" o "di marca", lo autorizzava ad attaccare e depredare con la sua nave le navi mercantili di Paesi nemici, diversamente dal pirata che usava la tattica della "guerra di corsa" a scopo di rapina. § La guerra di corsa fu molto praticata in tutte le età storiche, fino all'Età moderna e contemporanea. È il caso, poco noto, di Cristoforo Colombo che nell'inverno del 1471-72, a ventun'anni, corsareggiava nei mari sardi per conto di Renato d'Angiò contro il re di Sardegna Giovanni II *il Senza Fede* nella guerra civile catalana. Lo riferisce lui stesso, molto più tardi, in

una lettera inviata a Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, sovrani della Corona di Spagna: «Un giorno – scrisse – il re Renato mi aveva mandato a Tunisi perché mi impossessassi della galeazza Fernandina, e mentre ci avvicinavamo all'isola di San Pietro, in Sardegna, venni a sapere da una spia che con la galeazza vi erano due navi e una caracca. L'equipaggio allora si agitò e decise di non continuare il viaggio, bensì di tornare a Marsiglia per cercare un'altra nave e dei rinforzi.». Era successo che il bizzoso re Giovanni II non aveva voluto riconoscere la primogenitura del figlio di primo letto Carlo di Viana, molto amato dai Barcellonesi, ed era scoppiata la guerra civile allorquando, morto Carlo il 23 settembre 1461, era stato designato erede della Corona il figlio di secondo letto del sovrano, Ferdinando, futuro marito di Isabella. Pure il Regno di Sardegna ne era restato coinvolto, parteggiando preferibilmente per il monarca aragonese contro gli "intrusi" Enrico IV di Castiglia, Pietro di Portogallo e Renato d'Angiò, eletti in successione dalla *Generalitat de Catalunya* fino al 1466. § Cristoforo Colombo, allora, era un ragazzo di circa sedici anni che dimorava a Savona con la famiglia; ma già faceva il marinaio commerciando lane ed altri prodotti su e giù per il Mediterraneo occidentale. Accadde che, cinque anni dopo, nel 1471, fosse assoldato da Renato d'Angiò come capitano di una nave corsara per la sua guerra antiaragonese. § Non conosciamo quando Colombo iniziò la sua attività sotto bandiera angioino-catalana, magari alternandola con quella mercantile, come spesso avveniva. Forse nel 1471-72 era alla sua prima esperienza o forse no. Non ci tragga in inganno la sua giovinezza. Abbiamo esempi quasi coevi di corsari mediterranei già famosi a venticinque anni. Il castigliano Pietro conte di Buelna, chiamato appunto *el Niño*, il bambino, aveva quell'età quando nel 1404 fece tappa per alcuni giorni nelle rade di Alghero e Oristano seminando il terrore fra le popolazioni sarde rivierasche. § Renato d'Angiò, verosimilmente nel suo ultimo anno di regno "intruso", diede la patente di corsaro a Cristoforo Colombo o, almeno, gli affidò un incarico di corsareria con il compito specifico di catturare la galeazza Fernandina che incrociava nel canale di Sardegna per conto di Giovanni II *il Senza Fede*. Perché quella nave fosse tanto importante non si sa. Si fa notare che aveva il nome del figlio del re, l'infante Ferdinando, e questo ci autorizza a pensare che si trattava di un'imbarcazione ufficiale adibita ad uso diplomatico, può darsi in missione speciale per stringere qualche pericolosa alleanza antifrancese con uno degli Stati barbareschi del Maghreb. § Quando gli fu ordinato di darle la caccia, Cristoforo Colombo era quasi certamente al comando di una saetta, una piccola ma velocissima galera assai utilizzate sia dai pirati che dai corsari. Da Marsiglia o da Savona era sceso rapido lungo la costa occidentale della Corsica sostando forse a Calvi, Ajaccio e Bonifacio, località amiche appartenenti ai genovesi del Banco di San Giorgio; per due o tre giorni aveva bordeggiato la Sardegna di ponente, in acque nemiche ma poco pericolose in quanto l'isola aragonese non aveva una flotta anticorsara. § All'altezza dell'isoletta di San Pietro, allora disabitata, Colombo venne a sapere da qualche imbarcazione di passaggio che la Fernandina era a Tunisi con altre due navi ed una carracca. Era troppo, anche per una ciurma di volontari – i "bonavoglia" – desiderosi di far soldi. Affrontare da soli una galeazza, pesante e mostruosamente armata, era già un bel rischio; attaccarla con la scorta era addirittura pazzesco. Almeno così la pensavano gli uomini dell'equipaggio che chiesero a gran voce di tornare indietro a cercare rinforzi. § Allora venne fuori tutto il carattere di Colombo, forte, audace, scaltro a ventun'anni. Volendo arrivare ugualmente fino a Tunisi per rendersi conto di persona della situazione, finse di cedere alla maggioranza e diede ordine di spiegare le vele al vento nella notte incombente; ma, contemporaneamente, alterò di nascosto la bussola invertendo i poli. § Cosa abbia fatto di preciso, non è chiaro. È probabile che abbia mutato la posizione della carta nautica e non l'ago magnetico. L'ago, a quell'epoca, non era fermo sulla "rosa" ma si poteva spostare perché, non essendo la calamita permanente, si doveva strofinare di tanto in tanto per rinnovarne le virtù magnetiche. § Che i piloti e l'equipaggio siano caduti nell'inganno è sorprendente, quasi incredibile. Fatto sta che l'indomani mattina, allo spuntar del sole, invece di ritrovarsi in Francia, nel sicuro porto di Marsiglia, i marinai della saetta si scoprirono in Africa, dentro il capo di Cartagine, nei pressi di Tunisi. § Devono aver volato. Spinti evidentemente da un gagliardo maestrale avevano percorso 244 miglia geometriche in 13-14 ore, alla fantastica velocità di diciassette miglia l'ora. § Come andò a finire, non è noto. Colombo stesso, a questo punto, smette di raccontare la sua esperienza corsara e l'avventura sardo-africana. Del resto, la guerra civile catalana stava per finire ed il destino riserbava a lui ben altre e più gloriose imprese.

Corsi, Angelo – Nato a Capestrano (L'Aquila) nel 1889. Laureato in Scienze sociali, si dedicò giovanissimo al giornalismo politico collaborando, tra l'altro, a *Critica sociale*. Si fece promotore di giornali locali, principalmente nell'Iglesiente, teatro della sua azione politica e sindacale. Esponente della linea riformista del partito Socialista, ebbe grande prestigio tra le masse operaie del bacino minerario. Nel 1914 fu eletto sindaco di Iglesias fino al 1921; e, dal 1914 al 1923, fu consigliere provinciale di Cagliari. Nel 1920 pubblicò lo scritto *Autonomia, commissariato civile o decentramento?* sull'idea di un'amministrazione unica della regione sarda, in luogo delle prefetture e sottoprefetture. § Fu deputato dal 1921 fino al 1924. Si candidò contro il Listone fascista nel giugno 1924, e subì anche delle aggressioni durante la campagna elettorale. Continuò coraggiosamente la sua azione politica e sin-

dacale anche dopo l'avvento della dittatura mussoliniana; ma fu costretto a tacere, dopo esser stato arrestato e sottoposto a vigilanza. Dopo la caduta del Fascismo e la ripresa della vita democratica in Italia, partecipò nel 1944 al Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale a Bari in rappresentanza della Sardegna. § Fu sottosegretario alla Marina Mercantile nel ministero Parri del 1945, e nel successivo ministero De Gasperi. Fece parte della Consulta regionale della Sardegna e fu tra i componenti della Commissione per l'elaborazione dello Statuto regionale. Fu eletto nelle elezioni del 2 giugno 1946. Fece parte dell'Assemblea Costituente come rappresentante del PSUP. Dal 1948 ebbe la presidenza dell'INPS; incarico che tenne fino alla morte, sopraggiunta a Roma nel 1966.

Corsi, popolo – Antica popolazione sarda che fonti latine permettono di individuare in territorio dell'odierna Gallura. § Aveva vicino i *Longonenses* e i *Corpicenses*. § Nei primi tempi della Sardegna romana fu, al di là del *limes* del Coghinas, una popolazione fortemente resistenziale e ribelle; nel 232 a.Cr. assalì il console M. Emilio Lepido che insieme al collega M. Publicio Malleolo tornava a Roma via Olbia, e lo depredò di un ingente bottino. § Per una rivincita, l'anno dopo fu attaccata dal console M. Pomponio Matone il quale commise l'errore d'inseguirla nelle montagne galluresi cadendo in molte imboscate; sicché dovette negoziare con loro una pace.

Corsiva Inglese – Scrittura usuale dell'età moderna e contemporanea succeduta nel Cinquecento all'Umanistica, adottata da tutto il mondo occidentale per la sua peculiarità rivoluzionaria di "corsiva destrogiro" che la rende particolarmente adatta ad essere tracciata rapidamente. § Si riconosce anche per la sua naturale piegatura in avanti. § Non ha subìto sostanziali modificazioni fino ad oggi, se non per qualche lettera caduta in disuso come la "s" alta; piuttosto, dopo la seconda guerra mondiale ha perso il carattere collettivo di Scuola, di quando la grafia era insegnata uguale in tutte le classi scolastiche col nome di "Bella Scrittura", ed ha preso quello individualista e personale di ciascuno scrivente, sicché è ora meglio chiamata *Corsiva Bastarda Inglese*.

corsiva, scrittura – Si chiama così qualsiasi scrittura sia maiuscola sia preferibilmente minuscola tracciata "correndo", in genere piegata sulla destra e senza mai sollevare la penna o qualsiasi altro strumento scrittorio dal foglio di pergamena o di carta (se, a tratti, si solleva, dopo aver legato in corsiva gruppi di lettere, si chiama *semicorsiva*). § Comunque, la rapidità dell'esecuzione tramite allacci arbitrari inventati dallo scrivano coarta le lettere a scapito della facilità di lettura. § Nel Medioevo furono corsiveggiate nei documenti cancellereschi e privati la Carolina e soprattutto la successiva Gotica, però in forma destrogira, da sopra, e non sinistrogira, da sotto, come usiamo oggi con l'attuale Corsiva Inglese nata nel Cinquecento (si noti che il termine "corsiva" indica sia un modo di scrivere che una scrittura canonica, come, per esempio, la Minuscola Corsiva dell'età romana e, appunto, la Corsiva Inglese dell'età moderna).

Corso, Pietro – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria allora integrato col Regno giudicale di Arborèa in lotta contro il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Proveniva dalla Diocesi di Genova. § Fu eletto vescovo il 3 aprile 1395. Fu trasferito ad Aiaccio, in Corsica, da Bonifacio IX l'11 febbraio 1401. § Gli successe Pietro Benedetto Di Giovanni.

Cort, Corts – Vedi: **Parlamento**.

Cortanze, Tomaso Roero, marchese di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Roero, Tomaso Ercole**.

Corte de Spendio – Compare nel Manoscritto universitario della *Carta de Logu*, dove è detto chiaramente «... *mandit incontinenti in Aristanis at sa Corte de Spendiu*» (= «... il reo sia mandato subito a Oristano alla Corte de Spendiu»). § Non si sa esattamente cosa sia la *Corti de Spendiu* o *Corte de Spendio* nel Regno di Arborèa in periodo medioevale. Certamente era una costruzione situata davanti la reggia, al di là della piazza della *Majorìa* a Oristano, dove oggi sorge la scuola intitolata a Salvator Angelo De Castro. Personalmente pensiamo che fosse il *Palazzo di Giustizia* in cui venivano celebrati i processi civili e criminali (o penali), e dove si pagavano le multe e si depositavano i beni requisiti ed i corpi di reato. § L'etimo è oscuro, ma certo proviene da *spendiu* o *ispendiu* che vuol dire "spesa". Quindi, la traduzione letterale sarebbe: *Corte* o *Curia della Spesa*. Se per "spesa" si intende anche la pena, può ipotizzare, per traslato, un Palazzo Penale o Palazzo di Giustizia.

Corte o **Curia** – Se ci basiamo sulla *Carta de Logu* del Regno di Arborèa ci sembra di individuare tre significati riferiti alla parola "Corte" o "Curia" nel Medioevo giudicale sardo. Il primo, è quello usuale di "reggia" in quanto insieme di famiglia regnante residente in un particolare edificio frequentato da cortigiani (vedi: *Proemio* e cap. LXXXIX). § Il secondo, è quello di «alto collegio giudiziario» (cap. I). § Il terzo, è quello di "Corte" come "Curia", cioè come luogo dove si amministrava la Giustizia e che, personalmente, pensiamo sia quella che in alcuni documenti giudicali arborensi è chiamata la *Corti de Spendiu* o *Corte de Spendio* (capp. CXIII, CXIV). § In minuscolo ha significato di *mandra*.

corte o **mandra** – Nella Sardegna medioevale e moderna era uno spazio pascolativo (chiuso) dove il bestiame

minuto, soprattutto pecore e capre, poteva pascere e riposare. § Secondo Francesco Gemelli, autore nel 1776 dell'opera *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, «le *mandre* e le *corti* erano certi recinti di muro dell'altezza circa d'un uomo, che qua e là s'incontrano alla campagna (non vi erano ancora i *tancati* della "legge sulle chiudende"). Sono scoperti, e di figura rettangolare.».

Cortellazzo, torre antibarbaresca – Vedi: **Sant'Efisio, torre antibarbaresca di**.

Córtes Calderon, Francesco – Nominato dalla "Suprema" inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna, non poté prendere possesso dell'incarico in quanto il sovrano Filippo IV (V della Corona di Spagna), con decreto del 4 marzo 1704, aveva stabilito che, fino a quando non si fosse definita la controversia tra il tribunale dell'Inquisizione e i giudici della Reale Udienza, quello doveva rimanere chiuso. § Giunse nell'isola il 29 ottobre 1704 e vi rimase fino al 1708.

Cortese, Onorato – Nato a Savona intorno al 1750, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel gennaio del 1781 fu nominato capitano tenente della darsena di Cagliari, e, nel 1792, divenne console del Magistrato del Consolato. Sovvenzionò finanziariamente il governo nel maggio del 1792 per cacciare i rivoluzionari francesi dall'isola di San Pietro divenuta Isola della Libertà. Nel novembre del 1794 il re gli accordò i privilegi di cavalierato e nobiltà. Partecipò alle sedute dello "stamento" militare, e, il 28 settembre 1795, firmò la delega all'arcivescovo di Cagliari per perorare le famose cinque richieste presentate a Vittorio Amadeo II (III di Savoia) dai Sardi dopo la vittoria sui francesi. Come simpatizzante di Giommaria Angioy fu messo agli arresti domiciliari quando l'*Alternos* giunse a Oristano nel giugno del 1796. Tornato in libertà, poté continuare tranquillamente la sua attività. Dal 1798, per incarico dell'Angioy, inviò a Gioachino Mundula, esule a Parigi e in difficoltà economiche, la somma mensile di tre luigi per tutto il tempo di soggiorno di costui nella capitale. § Venne nominato console inglese, e, nel settembre del 1799, gli fu conferita la Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro (Ordine fondato nella Contea di Savoia nel 1572). Nel maggio del 1805 ospitò nella tonnara di Porto Paglia, che aveva in appalto, il principe Carlo Felice. § Morì il 7 novembre 1821.

Corti (*Corts*, *Cortes*) – Vedi: **Aragona, Corona di:** *m)* **le Corti; Parlamento**.

Corti, atti delle – Erano così chiamate nel Regno di Sardegna le leggi proposte direttamente dal re senza la collaborazione del Parlamento; ma che poi, per aver forza, dovevano essere ratificate dalle Corti.

Cortils, Pietro – Guardiano di Brancaleone Doria prigioniero nella torre di San Pancrazio a Castel di Cagliari, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, quando nel mese di luglio del 1383 vi fu trasferito da Barcellona sotto buona scorta sulla galera "Vittoria", al comando di Bernardo Senesterra, con l'incarico forzato di convincere la moglie Eleonora, regina-reggente del Regno di Arborèa, a recedere dal suo atteggiamento ostile alla Corona d'Aragona, al quale il Regno di Sardegna era aggregato, ed a consegnare come ostaggio il piccolo figlio Federico (le istruzioni regie per il Senesterra erano esplicite: «...se per ventura messer Branca non metterà nelle mani di messer Bernardo Senesterra il figlio Federico, sia subito trattenuto in potere del re»). § Poiché il prigioniero era illustre, il governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", Giovanni de Montbui, gli aveva concesso di passeggiare per la città con le sue guardie. § Senonché, verso gli ultimi di gennaio del 1386, Brancaleone progettò di fuggire con l'aiuto dei suoi servitori, Paolo Cartaylla ed un certo maggiordomo Gerardo, i quali avrebbero dovuto procurargli delle corde. Con queste, il prigioniero si sarebbe dovuto calare lungo il muro dalla parte di San Pancrazio, fino ad una scala fra la torre Franca e la torre Tedeschina (oggi, scomparse), in un punto non visibile dall'alto. Sotto, l'avrebbe aspettato il maggiordomo con quattro o cinque cavalli per raggiungere rapidamente il territorio giudicale. § Sfortunatamente, il piano fu scoperto proprio da Pietro Cortils che diede l'allarme. Paolo Cartaylla fu preso, arrestato ed inviato al re *«per darli aquella pena o correcciò que a la vostra real Magestat parrà esser faedora»*. Gerardo, invece si salvò.

Cortimas, abitato scomparso – Vedi: **Cotinas, abitato scomparso**.

Cortina, abitato scomparso – Vedi: **Cortinia, abitato scomparso**.

Cortingias, abitato scomparso – Il toponimo probabilmente deriva dai vocaboli tardo latini *curtis* – 'azienda' e *vinea* – 'vigna'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, spopolato nel corso del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Cortinia, abitato scomparso – Detto anche Cortina. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla

curadorìa di Sàrrabus, nel Regno giudicale di Càlari. Faceva parte della "scolca" di Orrea insieme alle altre "ville" di Ulmus e Ygali, ubicate in località *Genna Òrrea*, presso la chiesa di Santa Maria di Orrea alla periferia di San Vito. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Cortinia passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1332 venne concesso a Berengario Carròs *secondum morem Italiae*, unitamente agli altri tre paesi della "scolca" (cioè Ulmus, Orrea e Ygali), ed a Muravera e Petrera. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia curatoriale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna Cortinia, come l'intero feudo, rimase ai Carròs; ma venne abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XV secolo per gli effetti delle guerre. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Cortìnke, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Ubicato presso la sorgente *Funtana Cortinche*, circa due chilometri da Tissi, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvennor* (XI-XII secolo), appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si tramutò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. Non è noto se l'abitato fosse stato una vera e propria "villa" o solo un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*). Non sono neppure conosciute le vicende storiche che lo riguardarono, né il momento del suo abbandono, avvenuto verosimilmente alla fine del XIII secolo.

Cortoghiàna, abitato – Frazione di Carbonia. La sua chiesa è intitolata al Sacro Cuore. Appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Corvera, abitato scomparso – Detto anche Corruaro. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Corrùaru* in agro di Arzachena, appartenente alla *curadorìa* di Unàli o Unàle nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 la "villa" e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo de Cardona, al quale venne infeudata nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti da lui contratti, le figlie resero il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § Il paese venne allora concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa. Subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che la Corona d'Aragona condusse prima contro i Doria sardi e la Repubblica di Genova e, poi, contro il Regno di Arborèa. § Corvera fu abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Coscojuela, marchese di – Vedi: **Moncayo, Isidoro de.**

Cossedin, abitato – Vedi: **Cossoìne, abitato.**

Cossi, abitato scomparso – Detto anche Cossu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il monte *Cossu* in agro di Isili, appartenente alla *curadorìa* di Siúrgus (o Seùrgus) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia curatoriale arborense. Dopo la battaglia di Sanluri del 1409, tornò ad essere regnicolo; ma si spopolò prima del 1584. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Cossiga, Francesco – Trentaseiesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § È nato a Sassari il 26 luglio 1928, dove ha studiato e si è laureato in Giurisprudenza nel 1948 con voti: *110 su 110, lode e dignità di stampa*. Nel 1959 ha conseguito la libera docenza in Diritto costituzionale ed ha insegnato tale materia e Diritto costituzionale regionale all'Università di Sassari fino al 1974. § Iscritto alla Dc dal 1945, è stato eletto per la prima volta deputato al Parlamento nel 1958, e nel 1966 ha iniziato la sua attività di governo come sottosegretario per la Difesa. Negli anni successivi, 1974 e 1976, è stato ministro per l'Organizzazione Amministrativa e ministro dell'Interno, dimettendosi da quest'ultimo Ministero il 10 maggio 1978 dopo l'uccisione di Aldo Moro. § Nella crisi seguita alle elezioni del 1979, ha ricevuto dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, l'incarico di formare il governo, ed ha guidato due ministeri di coalizione tra il 4 agosto 1979 e il 27 settembre 1980. § Come senatore nel collegio Tempio-Ozieri, nel 1983 è stato eletto presidente del Senato. § Infine, il 24 giugno 1985, è stato eletto, al primo scrutinio, Presidente della

Repubblica Italiana con 752 voti su 977, e, nove giorni dopo, il 3 luglio, ha prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione davanti al Parlamento riunito in seduta congiunta. Si è dimesso dalla carica il 28 aprile 1992. § Gli è subentrato Oscar Luigi Scalfaro.

Cossoìne, abitato – Detto anche Consedin, Cossedin nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* e Cursein in alcuni documenti conservati nell'Archivio della Corona di Aragona. Il toponimo è di origine e di etimologia incerta: per alcuni studiosi sembra derivare dal sardo *cossu*, 'tino per lavare il bucato'; altri lo ritengono, invece, derivato dal nome proprio *Cossu*, che, a sua volta, ha origine dal personale latino *Corsus*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Era ubicato in un sito diverso da quello attuale, verosimilmente aggregato attorno alla chiesa di Santu Giolzi. La "villa", come ricordano le fonti, venne completamente distrutta dalla pestilenza del 1527-28, mentre la sua popolazione residua migrava in un luogo collinare non distante da quello originario, dando vita al primo nucleo del paese odierno, individuabile nel rione *Funtana*. § La "villa" medioevale appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno logudorese, Cossoine si trasformò in possedimento dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che Cossoine era allora possedimento di Brancaleone Doria. § Per il matrimonio di quest'ultimo con Eleonora d'Arborèa, nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Morto Brancaleone, la "villa" venne poi ereditata dal figlio naturale Nicolò, ultimo esponente della famiglia nell'isola. Costui continuò da solo l'opposizione al Regno di Sardegna con una lunga guerra resistenziale sino al 1436. In questa data Nicolò fu battuto e cacciato dalla vicina fortezza di Monteleone (Roccadoria), che, con quella di Bonvehì, presidiava tutto il Nurcàra e il Caputabbas. Conseguentemente, fu costretto a ritirarsi a Castelgenovese, mentre Cossoine veniva inglobata nel Regno di Sardegna. § Il villaggio fu poco dopo venduto dal sovrano Alfonso *il Magnanimo* a Serafino de Montañans che lo inserì nel suo feudo di Montesanto (comprendente le due "ville" di Giave e di Cossoìne). Nel 1447 passò a Serafino Montañans II. Costui, a sua volta, lo diede in dote ad una delle sue due figlie, sposata De Flors. All'estinzione della famiglia, pervenne – per via femminile – a Gerolamo Castelvì. Nel 1535 passò ad Anna Castelvì sposata Cardona. All'estinzione dei Cardona pervenne a Caterina de de Alagón, moglie del defunto Gioacchino Cardona. Tuttavia, il Fisco Regio considerò devoluto l'intero feudo di Montesanto. Si aprì allora una lite che vide Giacomo Castelvì di Làconi rivendicare la "villa" ed il feudo. Nel 1597 il villaggio venne riconosciuto a Caterina de Alagón, che lo donò a Martino de Alagón. La controversia per l'assegnazione del feudo continuò anche negli anni successivi e, in attesa della definizione della lite, la "villa" venne considerata ancora una volta devoluta. Nel 1621 fu sospeso il sequestro e il villaggio venne concesso definitivamente a Blasco Ilarione de Alagón, che nel 1629 ottenne il titolo di conte di Montesanto. Nel 1702 il marchese Artale donò l'intero feudo a sua figlia Emanuela sposata de Silva. Ai Silva la "villa" appartenne sino al 1838, anno in cui venne disposto il riscatto del feudo di Montesanto. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Chiara, Santa Croce, San Giorgio, San Giorgio, Santa Maria di Nuor, Santa Maria Iscalas, San Matteo, San Pietro, San Sebastiano, Santa Vittoria. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Cossu Madau, Bonaventura – Nato nel 1735 a Busachi, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fece parte dello "stamento" reale come procuratore della città di Oristano. In un elenco trovato in casa di Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, il 6 luglio 1795, è indicato, con altri procuratori, come «soggetto pericoloso per le sue idee giacobine». Nel settembre del 1795 venne nominato aggiunto nella Sala civile della Reale Udienza. Nel 1807 fu consultore delegato del marchesato di Villasòr. Avvocato fiscale, commendatore della Sacra Religione ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro e consigliere del Supremo Consiglio della medesima Sacra Religione, nell'aprile del 1815 chiese ed ottenne dal sovrano, per se e per il figlio avvocato Pietro e discendenti maschi, "il privilegio di cavalierato". § Morì a Cagliari il 24 giugno 1820.

Cossu Madau, Pietro – Personaggio cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio del nobile avvocato Bonaventura, commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro. Fu consigliere di prima classe di Cagliari, e lui stesso avvocato di fama. Nel 1823 ottenne il titolo di conte con il predicato di Sant'Elena.

Cossu, abitato scomparso – Vedi: **Corrsos, abitato scomparso**.

Cossu, abitato scomparso – Vedi: **Cossi, abitato scomparso**.

Cossu, fra' Giovanni Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1785 al 1796, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Cuglieri il 19 giugno 1725. Entrò presto nell'Ordine dei Servi di Maria. Continuò la sua educazione religiosa a Lucca, Firenze e Perugia. Insegnò a Pistoia, Faenza, Udine e Bologna. Ebbe l'incarico di Fisica sperimentale nell'Università di Cagliari dove insegnò pure Teologia morale. Fu prefetto del Collegio di Belle Arti e fu per nove anni rettore del Collegio dei Nobili. § Il 19 dicembre 1785 fu eletto vescovo di Bosa. Fu consacrato in Cagliari il 24 febbraio 1786. Fondò il Seminario diocesano. Morì improvvisamente in Cuglieri il 18 agosto 1796. § Gli successe il sassarese Gavino Murru.

Cossu, Gavino – Nato a Sassari intorno al 1738, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Dal 1783 fu suddelegato patrimoniale delle isole di Sant'Antioco, San Pietro, e Piana. Nel 1789 si trasferì a Sassari in qualità di scrivano al "reale vegherio". Fu sostenitore dell'indipendenza di Sassari da Cagliari, e, il 18 settembre 1795, insistette, con parte déi consiglieri comunali, per l'invio a Torino di un memoriale nel quale si esponevano le rivendicazioni sassaresi per l'autonomia. Durante l'occupazione di Sassari effettuata dagli uomini guidati da Francesco Cilocco e da Gioachino Mundula, ospitò l'odiato Antonio Manca duca dell'Asinara che riuscì poi a lasciare la città vestito da contadino ed a raggiungere l'isola omonima. §. Il 23 marzo 1797 firmò, con l'avvocato Sanna Salis e con gli altri consiglieri, una supplica al viceré per richiedere la pronta punizione degli artefici di una supposta congiura svelata il giorno precedente da Quirico Marogna.

Cossu, Giovanni – Vescovo nominale della Diocesi di Bosa dal 1450 al 1458, in periodo aragonese del Regno di Sardegna. Cagliaritano di nascita, domenicano e teologo, il 4 febbraio 1450 fu eletto vescovo bosano dal papa Nicolò V; ma non prese mai possesso della sede in quanto risiedette a Roma dove faceva parte della curia. § Gli successe Paolo.

Cossu, Giuseppe – Storico, economista, nato a Cagliari il 14 ottobre del 1739 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, autore nel 1768 della memoria *Progetti per il rifiorimento del commercio*. § Si laureò giovanissimo in diritto canonico e civile. § Partecipò all'opera riformistica condotta dal ministro Gianbattista Lorenzo Bogino. § È definito «figura singolare di funzionario e di poligrafo, che può essere considerato per buone ragioni il primo economista sardo dei tempi moderni, non digiuno di princìpii teorici, mutuati dall'enciclopedismo francese e dalla scuola napoletana del Genovesi, ma dotato soprattutto di grande versatilità e di spiccato senso pratico e spirito organizzativo». Benché non fosse allineato con le idee del ministro Bogino, nel 1770 fu promosso censore generale che lo metteva in grado di controllare, meglio dello stesso intendente generale, il più importante settore dell'economia sarda, quello agricolo, e di regolare l'attività creditizia a favore dei coltivatori, connessa ai Monti frumentari e nummari della Sardegna, per cui pubblicò *Istruzionis pro is amministradores de is Montis granaticus de is biddas dipendentis de sa Reali Giunta Diocesana de Casteddu*. § Fu decorato dell'onorificenza equestre e delle insegne dell'ordine mauriziano. Fu ascritto all'ordine senatorio. Socio di varie accademie italiane e della Società agraria ed economica di Cagliari. § Scrisse, fra l'altro, *Pensieri per resistere ai funesti effetti dell'abbondanza e della carestia*; *Metodo per distruggere le cavallette o sia locuste*; il *Saggio sul commercio della Sardegna*; *Della città di Cagliari: notizie compendiose sacre e profane*; *Descrizione geografica della Sardegna*. Ma il suo libro più importante è considerato *La coltivazione dei gelsi e la propagazione dei filugelli in Sardegna: Moriografia e Seriografia*, redatto con l'intento di avviare in Sardegna la manifattura della seta. § Morì nella capitale sarda il 10 dicembre del 1837.

Costa Rej, abitato – Località turistica frazione di Muravera.

Costa, Enrico – Scrittore. Letterato. Giornalista. Storico. Amministratore. Archivista del Comune di Sassari. Nato a Sassari l'11 aprile del 1841. Apparteneva ad una famiglia di bassa estrazione sociale. Rimase orfano di padre all'età di dieci anni, per cui dovette abbandonare gli studi in quanto le disagiate condizioni economiche della sua famiglia gli imponevano di lavorare. Tuttavia, nel tempo libero continuò a coltivare l'innata passione per la ricerca storica. Ebbe come compagno e competitore Salvatore Farina. § Dal 1865 fu impiegato della Banca Nazionale. Nel 1873 fu assunto alla Banca Commerciale sarda. Nel 1879 divenne cassiere del Comune di Sassari. Nel 1889 ebbe il grado di ispettore e poi quello di direttore della Banca Agricola sarda. In seguito divenne direttore della Cassa di Risparmio. § Fu nominato Archivista del Comune di Sassari; ciò gli permise di raccogliere molta documentazione storica che pubblicò in un volume intitolato, appunto, l'*Archivio del Comune di Sassari*. § Scrisse anche numerosi articoli venuti alla luce nella rivista della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna "Archivio Storico Sardo". Comunque, la sua opera migliore è *Sassari*: storia, tradizioni e personaggi dalle origini della città fino ai suoi tempi (1885). § Morì nel 1909.

Costa, Francesco Luigi – Balio e conte della Trinità. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di viceré dal 1763 al

1767. § È ignoto dove e quando nacque e morì. § Tenente colonnello di cavalleria nel 1745, colonnello nel 1748, fu poi governatore di Pinerolo ed ispettore generale della cavalleria nel 1767. Fu promosso al grado di tenente generale nel 1771. § Giunse nella capitale il 5 settembre 1763 e vi rimase sino al 1° giugno del 1771. § La sua attività fu molteplice: caldeggiò la trasformazione dell'Archivio Patrimoniale sardo in Archivio Centrale e Generale, curò la stesura del nuovo regolamento dell'Ospedale di Cagliari, riorganizzò la coltivazione, raccolta e commercio del tabacco nella regione. Incentivò le Università di Cagliari e Sassari e, nella capitale, diede inizio alla creazione della Biblioteca Universitaria. § Combatté il contrabbando e la fuga dei latitanti verso la Corsica col riordino dell'amministrazione delle torri costiere. § Gli successe Vittorio Lodovico D'Hallot.

Costa, Vittorio Amedeo – Conte della Trinità. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di viceré dal 1755 al 1758. § Non è noto quando e dove nacque. § Colonnello di fanteria, partecipò alla guerra di successione polacca e, da generale, a quella di Successione Austriaca. Dopo una lunga carriera militare, giunse al grado di generale di fanteria nel 1771. Fu, poi, governatore di Tortona nel 1758, e di Novara l'anno seguente. Gran Maestro della Casa nel 1763, fu nominato cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata il 4 dicembre dello stesso anno. § Giunse a Cagliari il 24 maggio 1755; prestò giuramento il 28 dello stesso mese. Ripartì il 9 giugno del 1758. § Nel suo triennio di luogotenenza non registrò fatti di particolare rilievo: svolse un'attività di ordinaria amministrazione, riprendendo il tema dello sviluppo demografico delle reggenze precedenti. § Morì a Torino (San Giovanni) il 2 maggio 1777. § Gli successe Francesco Tana.

Costante II – Imperatore dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna bizantina apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Costantino – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1141 al 1163, nel Regno giudicale di Càlari. § È ricordato in una conferma di beni ai monaci Vittorini riconoscendone, oltre al pacifico possesso, i diritti alle sepolture non solo dei membri delle famiglie distinte ma anche del clero. Gli successe Bonito.

Costantino – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate come ventiduesimo e ventisettesimo "giudice" di Arborèa.

Costantino – Vescovo dal 1226 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno giudicale di Càlari. § Fu eletto il 12 giugno 1226 dal papa Onorio III; fu consacrato dall'arcivescovo Mariano di Càlari. Troviamo a succedergli, dopo molti decenni in cui si maturò e si compì la fine dello Stato, Pietro Cili.

Costantino d'Arborèa – Figlio cadetto di Comita III de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arborèa. La sua unica menzione è del 1164.

Costantino d'Arborèa – Figlio cadetto di un anonimo/a fratello o sorella di Orzocco I de Lacon-Zori sovrano del Regno di Arborèa nel 1070-73; la sua unica menzione è del 15 ottobre 1102.

Costantino di Càlari – Lo si ritiene figlio di Zerchis de Lacon-Gunale in base ad un documento del 1141.

Costantino di Gallura – Per il cognome Spanu, lo riteniamo figlio del sovrano del Regno di Gallura Comita Spanu. § Intorno al 1165 si sposò con (Sus)Anna de Lacon-Serra, figlia di Barisone I d'Arborèa. § Probabilmente fu "giudice di fatto" in Arborèa nel 1199, in condominio con Ugone I de Bas-Serra, durante la prigionìa a Pisa del cognato re Pietro I.

Costantino I, re di Arborèa – Era figlio di Gonnario de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Elena de Orrù. Sposò Anna de Zori ed ebbe due figli: Comita e Orzocco. Non sappiamo quando successe al padre, e quanto tempo rimase sul trono di Oristano. Di lui si ricorda aver donato, verso il 1110, l'antico santuario della Vergine di Bonàrcado ai Benedettini di Camaldoli affiliati a San Zenone di Pisa, e l'altrettanto antica chiesa di San Lussorio presso Fordongianus ai Benedettini – pare, ma non è certo – di San Vittore di Marsiglia. § Gli subentrò il figlio maggiore, col nome dinastico di Comita III, verso il 1131.

Costantino I, re di Gallura –. Secondo lo storico sardo del XVI secolo Giovanni Francesco Fara, fu uno dei primi sovrani noti del Regno di Gallura. Dice testualmente: «...*Constantinus Girardeschus iudex Gallurae, ad quem literas misit Gregorius Papa VII, anno circiter 1074, ut in illius registro in bibliotheca vaticana recondito constat*». § Siccome un Costantino "giudice" di Gallura è attestato in una lettera pontificia di Gregorio VII del 1073, proponiamo l'identificazione di questo Costantino, storicamente accertato, con il "*Constantinus Girardeschus*" (Gherardesca?) di cui parla il Fara. § Lo storico gli attribuisce una figlia di nome Francesca, sposata nel 1112 con Arrigo signore di Cinarca in Corsica.

Costantino I, re di Torres – Figlio del sovrano del Regno di Torres Mariano I de Lacon-Gunale e della

regina Susanna degli Zori di Arborèa. § La sua prima menzione risale al 1082; però, come re, compare per la prima volta in un documento del 28 ottobre 1114. § Dice il *Libellus iudicum turritanorum* (cronaca sarda di epoca moderna ma sostanzialmente veritiera) che sposò Marcusa, «*bona et virtuosa femina de Arvore* (Arborèa), *de Bossa manna ... de su samben de Gunale* (del sangue dei Gunale)» già vedova con due figli, nei quali non è difficile riconoscere Saltaro (che nel 1113 era tanto grande d'età da partecipare ad una spedizione militare contro i Mori delle Baleari) e Comita. § Ebbe da lei diversi figli, evidentemente tutti morti in tenerissima età in quanto sopravvisse solo Gonnario, nato verso il 1110 per grazia divina. La cronaca sarda pone in luce la sua liberalità e lo zelo religioso che nel corso del suo quasi trentennale governo lo indussero a fondare abbazie e chiese a beneficio di vari ordini monastici. La cronaca riferisce (in traduzione dal sardo): «Poiché a sua moglie non sopravvisse alcun figlio, pregarono Dio onnipotente che desse loro un erede. Nell'attesa, per ispirazione divina fu loro rivelato che innalzassero un monastero in onore della Santissima Trinità presso la chiesa di Saccàrgia. E così fecero, l'anno dell'Incarnazione di Nostro Signor Gesù Cristo 1116 (1115 stile moderno), il 5 del mese di novembre...». § Costantino continuò la politica paterna di avvicinamento alle repubbliche comunali di Pisa e di Genova, favorendo la penetrazione nel suo Stato di famiglie signorili continentali, a cui concesse terre e fondi da colonizzare e bonificare. § La bonifica territoriale nell'XI-XII secolo era un fenomeno di scala europea, che tendeva a combattere la natura spesso selvaggia ed ostile per conquistare spazi coltivabili, per ripopolare luoghi abbandonati. § Forse, i primi signori laici ad essere favoriti dai sovrani di Torres furono i Malaspina marchesi di Mulazzo nella Lunigiana, allora autonoma ma filoligure, i quali, nel 1112, con licenza regia fecero costruire su un poggio, ad una decina di chilometri dalla foce del Temo, il castello di Serravalle ed il borgo di Bosa Nuova; e, successivamente, edificarono il castello ed il borgo di Osilo nella "curatorìa" desertica di Montes, inglobata nella Romàngia allorquando Sassari aumentò d'importanza. § Press'a poco nello stesso periodo i Doria di Genova ottennero di fondare Alghero, sulle coste sguarnite del Nulàuro, e, pare, Castelgenovese (oggi Castelsardo, forse edificata dai Malaspina e venduta ai Doria) che dalla rocca di Bellavista dominava il porto di Frigiano ed il mare dell'Anglona. § In politica estera Costantino I, memore dell'invasione musulmana di Mugiâhid, partecipò alla riscossa cristiana nel Mediterraneo. § Fra i più interessati fautori del riscatto dell'Occidente vi era Raimondo Berengario III, principe della *marca di Catalogna*, formata dai suoi propri contadi di Barcellona-Osona-Girona, più quelli di Serdagna-Besalù, Empùries-Rossiglione, Pallars-Ribagorza e Urgell a lui subordinati. Raimondo Berengario III, nel suo progetto di riconquista iberica, voleva liberare le Baleari dall'occupazione araba che minacciava le sue coste; per questo, chiamò in aiuto la repubblica marinara di Pisa che, nell'autunno del 1113, inviò un'imponente flotta passante in agosto per Torres, dove imbarcò un contigente di armati logudoresi al comando di un certo Torbeno di Càlari e di Sàltaro, figliastro del re Costantino I. § Canta in versi il *Liber maiorchinus*, un poema pisano dell'epoca: «Le navi ... simultaneamente guadagnano l'accesso turritano / dove Costantino aveva la sede, re illustre, molto celebrato da ogni popolo dei Sardi. / Quattordici giorni, trattenendo i suoi, lì la gente pisana dimorò / riguadagnando un'insenatura che è detta dal volgo Capalbo (oggi Capo Caccia). / Qui Torbeno si associa ai Pisani, il quale una volta controllava il Regno calaritano, / e Saltaro nato dal giudice Costantino. / Questo eccelle nel giavellotto, quello nel chiaro buon senso.». Dopo due anni di lotta i Cristiani vinsero in battaglia i Musulmani di Mobascer senza tuttavia conquistare definitivamente le isole baleariche. § L'ultima menzione diretta di Costantino I è del 30 aprile 1124. Morì a Torres («*morivit in su palatu de Turre*») certamente prima del 1127. Gli successe il figlio minorenne Gonnario, non senza affanno.

Costantino II, re di Gallura – Lo troviamo nominato solo nel 1116. Sposò una nobildonna forse della famiglia Gunale-Zori che gli diede il figlio Comita destinato a succedergli.

Costantino II, re di Torres – Figlio del sovrano del Regno di Torres, Barisone II de Lacon-Gunale, e di Preziosa de Orrù. § È chiamato anche "de Martis", riferendosi chiaramente ad un toponimo di provenienza da una "villa" scomparsa logudorese (forse Sent Marc, presso Alghero), già luogo di nascita dello zio Comita. § La sua prima menzione, in qualità di associato al trono col padre Barisone II, è del 1170. Come re, da solo, compare per la prima volta in un documento del 1191. § Costantino II, fu uno sfortunatissimo sovrano che cercò subito di accordarsi nel 1191 con Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari e con la Repubblica comunale di Genova, su suggerimento della quale, forse, cercò moglie in Catalogna sposando per procura, prima, una certa Druda, morta in viaggio nel raggiungerlo, e, poi, nell'inverno del 1194-95, una certa Prunisinda che andò ad abitare nel castello del Gocèano proprio quando un'improvvisa guerra fra il marito e il re di Càlari – pare per concomitanti mire espansionistiche sull'Arborèa – portò le soldatesche nemiche, già acquartierate ad Oristano, fin sotto la rocca logudorese. La giovane sposa cadde nelle mani di Guglielmo-*Salusio IV* che, si dice, la violentò («*turpiter dehonestavit*») e la portò prigioniera a Santa Igìa dove morì di malaria poco tempo dopo. § Costantino II visse ancora fino al 1198, senza una precisa politica d'alleanze. § Sicuramente si alienò per fatti sconosciuti la Santa Sede la quale inviò a Torres l'arcivescovo di Pisa per inqui-

sirlo. «Costui – traduciamo dal *Libellus iudicum turritanorum* – esaminò diligentemente tutte le prove e trovò che il giudice aveva operato male nei confronti della Santa Chiesa Romana, e lo scomunicò». E fu così che Costantino – conclude in sardo il *Libellus* – *«regnait sette annos et morisit iscomunigadu»* («regnò sette anni e morì scomunicato»). Evidentemente, non gli era bastato l'aver eretto l'elegante chiesa di Nostra Signora di Castro a Oschiri, e quelle allora famose di San Nicola di Guzule e di San Giorgio di Oleastreto, oggi scomparse. § Non avendo discendenza diretta, il trono passò al fratello Comita il quale ottenne lo scioglimento della scomunica di Costantino II da parte del pontefice Innocenzo III e l'autorizzazione a trasferire la salma ad Àrdara, all'interno della chiesa palatina di Santa Maria del Regno.

Costantino III – Imperatore dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna bizantina apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Costantino III, re di Gallura – Della famiglia dei Lacon-Gunale, fu successore del re Comita Spanu. § Come il Regno di Gallura sia passato dalla famiglia Spanu (sebbene esistessero presumibilmente gli eredi del "giudice" Comita Spanu), alla famiglia Lacon non è chiaro. Pensiamo che Costantino III fosse un figlio di Ittocorre, il quale, avendo il cognome Gunale, sarebbe più idoneo a giustificare la discendenza dai Lacon, perché, nella storia sarda, i cognomi Lacon e Gunale sono spesso uniti nella stessa persona. § Sposò, in prime nozze, una Elena de Lacon che lo rese «cognato» di Barisone I di Arborèa e che gli diede un figlio, anch'egli di nome Barisone, destinato a succedergli. § I due coniugi compaiono nel primo documento cancelleresco gallurese del 1146 che non presenta caratteristiche peculiari perché già inquinato dalle formule continentali. Comincia con l'invocazione in latino alla divinità: *«In nomine Domini, amen»* prosegue in sardo nazionale con l'intitolazione del mittente *«Ego judike Gostantine de Laccon rex, ki te fatho custa carta cum boluntade de Deu e de muire mea donna Elene de Lacon regina...»*, e continua con l'indirizzo ed il testo vero e proprio. Finisce con le maledizioni ai trasgressori e con la datazione cronica che, in epoca bassomedioevale, seguiva in Gallura lo *Stile pisano dell'Incarnazione*, cominciante il 25 marzo di un anno avanti l'anno nostro moderno, ed aggiungeva al calendario romano l'*indizione bedana*. Come tutte le *cartas bullatas* sarde, anche le pergamene galluresi avevano un sigillo pendente di piombo, con sul *retto* incisa la rozza effige di un volto regale e, sul *verso*, la scritta in *onciale*: (...) REX GALLURE. § Deceduta Elena, Costantino III si sposò in seconde nozze con Sardinia, di casato sconosciuto, dalla quale ebbe una figlia (anonima) che troviamo a Pisa, insieme coi genitori, nel 1161. § Morì, in un anno imprecisato, prima del 1173.

Costantino II-*Salusio III*, re di Càlari – Unico figlio del sovrano del Regno di Càlari Mariano II-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale, sposò in prime nozze Giorgia de Lacon-Gunale, sua parente, ritenuta figlia di Gonnario de Lacon-Serra re del Regno di Arborèa, che gli diede tre figlie: un'anonima, Giorgia e Preziosa. § In seconde nozze sposò Sardinia de Lacon-Zori, da cui non ebbe prole. § La sua prima menzione da *donnikellu* è del 1106. § Compare come re, per la prima volta, in un documento del 13 febbraio 1130. § In quel tempo le istituzioni laiche e religiose dei regni giudicali sardi erano saldamente intrecciate nei rapporti con le città di Pisa e di Genova, divenute dopo il Mille due potenti repubbliche marinare in lotta per l'egemonìa sul Tirreno liberato dalle minacce arabe. Il Regno di Càlari all'inizio propese ora per l'una ora per l'altra, favorendo a volte i mercanti liguri a volte quelli toscani, oppure l'Opera (o Fabbrica) del duomo di Santa Maria di Pisa e l'Opera del duomo di San Lorenzo di Genova, i due organismi pii che provvedevano al mantenimento e conservazione delle rispettive cattedrali ma che, in fondo, fungevano da tramite diplomatico fra i governanti sardi e quelli continentali. Questo non significa, in alcun modo, che vi sia stata una dominazione pisana o genovese nello Stato sardo; ma, semmai, una marcata influenza politica e commerciale, con tanto di consoli mercantili, contingenti militari, consulenti artistici, ecc. § Questa politica di equilibrio seguitò anche quando scoppiò il conflitto aperto tra le due Repubbliche comunali italiane per il controllo della Corsica, continuato anche dopo l'equa spartizione dei sei vescovati dell'isola minore voluta da Innocenzo II nel 1133; tanto che Costantino II-*Salusio III*, non avendo eredi maschi, dopo aver concesso la figlia primogenita in matrimonio a Pietro, fratello del re di Torres, che gli sarebbe successo sul trono di Càlari con il nome dinastico di *Torchitorio III*, e la secondogenita Giorgia al ligure Oberto Obertenghi marchese di Massa e Corsica, diede la terzogenita, Preziosa, al console di Pisa Tedice della Gherardesca quando nel 1161, a dodici anni dalla fine della seconda crociata, si trovava di passaggio in Toscana diretto in Terra Santa per visitare il Santo Sepolcro. § L'ultima sua menzione, come *«rex Calaritanus»*, è del 19 marzo 1163. § Morì qualche anno dopo facendo terminare la casata dei Lacon-Gunale di Càlari.

Costantino I-*Salusio II*, re di Càlari – Era figlio del sovrano calaritano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale e di una certa Vera. § La sua prima menzione è del 1066. § Sposò Giorgia de Lacon-Gunale, chiaramente una consanguinea, ed ebbe da lei sette figli: Elena, Mariano, Orzocco, Ittocorre, Zerchis, Vera e Maria. § Compare come re con il figlio associato, Mariano, in un documento del 30 giugno 1089. § Sebbene si possa dire che il Regno di Càlari dal 1075 fosse ormai da considerarsi entrato in seno alla Santa

Romana Chiesa, Costantino I, come i suoi predecessori e poi i successori, non fu disposto a lasciar invadere dal clero i pubblici poteri. I sacerdoti, è vero, intervenivano insieme coi *liberos* nelle curie locali, prendendo parte alle più importanti faccende dello Stato, e dalle file del clero regolare e secolare venivano spesso scelti gli ambasciatori e i fiduciari del re per le relazioni coi potentati stranieri; eppure, malgrado i reiterati richiami dei pontefici «i giudici calaritani cercarono sempre di tenere – dice lo storico delle istituzioni sarde Enrico Besta – le persone e i beni ecclesiastici nella propria soggezione»: influenzando l'elezione dei vescovi, sindacando le nomine degli abati, proteggendo perfino i reietti della Chiesa i quali, malgrado le scomuniche, erano ammessi nella pubblica amministrazione (come, ad esempio, «*ad curatorìas, armentarìas vel mandatarìas vel ad silvam vel ad alia officia*»). Insomma, a Càlari più che negli altri regni cristiani, pare che il potere spirituale fosse generalmente subordinato al potere temporale nella maniera in cui è possibile distinguere, nel Medioevo, l'uno dall'altro. § L'ultima menzione di Costantino I-*Salusio II* è del 22 aprile 1090. § Gli successe il primogenito Mariano II-*Torchitorio II*.

Costantino IV – Imperatore dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Costantino o **Costanzo** – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), allora nel Regno di Torres. La sua più antica memoria certa è del 31 marzo 1231, in una carta riguardante i possedimenti di San Lorenzo alle Rivolte di Pisa nel Regno; ma non è improbabile che sia lui l'anonimo prelato citato in una lettera del papa Gregorio IX datata in Laterano 10 giugno 1233. Compare nuovamente in chiaro il 1° maggio 1237 come testimone in un importante atto a carattere interstatale fra la Santa Sede e il Regno di Arborèa («*Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis; domini Constantini episcopi Terralbensis; Petri episcopi Sancte Iuste; Iohannis episcopi Usellensis; Sergi Episcopi Suellensis; domini Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi Castrensis;* ***Costantini episcopi Othanensis****; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedeicti clerici de Alatro.*»). Non si conoscono i suoi immediati successori. Nel 1263, quando ormai la regina Adelasia era morta, il marito Enzo era prigioniero dei Bolognesi ed il Regno di Torres era in mano a vicari ed in via di estinzione, abbiamo nella sede vescovile un anonimo durante la visita del legato pontificio Federico Visconti in Sardegna.

Costantino, Costituto di – Vedi: **Costituto di Costantino**.

Costanza Aleramici di Saluzzo, regina di Arborèa – Vedi: **Aleramici di Saluzzo, Costanza, regina di Arborèa**.

Costara, abitato scomparso – Vedi: **Janna, abitato scomparso**.

Costavalle, ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe a capoluogo la "villa" di Rebechu o Rebeccu. Finito il Regno di Torres nel 1259/72, fu inglobata nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. Era formata pressapoco dall'attuale territorio comunale di Bonorva e di Semèstene. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Abriu, Bonorva (o Bonorba o Bona Orba), Campu de Locu (o Campulongu), Cote, Cuniatu (o Cunzadu o Innizaçu o Uniçaçu), Donnicaia, Frabicas, Monticleta, Rebeccu (o Rebechu o Beyco o Rebecci o Reyco), Sagantia, Sanctus Simeon, Semèstene (o Semèston), Terkillo (o Cerchillo o Terquidu o Trequiddu), Trullas (o Truddas o Trulla o Trulos) , Valles (o Balles o Vallibus Dos o Villes). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Àrdara-Sorres, con sede prima ad Àrdara e a Sorres e poi solo a Sorres.

Costèra, regione – Vedi: **Menomeni, costa dei**.

Costinas, abitato scomparso – Vedi: **Cotinas, abitato scomparso**.

Costituto di Costantino (*Constitutum Costantini*) – Famoso documento risalente con ogni probabilità al secolo VIII, con cui si volle far credere che l'imperatore Costantino, all'atto di trasferire la capitale dell'Impero da Roma a Costantinopoli, nel 313, avesse concesso a papa Silvestro gli attributi della potestà imperiale su Roma stessa e su tutte le province e città della parte occidentale dell'Impero, compresa la Sardegna. § Quindi, per tutto il Medioevo, specie durante le lotte con l'Impero, la Chiesa giustificò le sue pretese sulla penisola italiana e sulle isole con la *donazione di Costantino* che poi l'umanista Lorenzo Valla, nel 1442, dimostrò essere falsa. Ma è pur vero che tali pretese non andarono mai al di là delle dichiarazioni di principio. § Invece, i cultori di storia sarda hanno sempre accettato per concrete tali dichiarazioni pontificie inserendole in un contesto d'interesse per la Sardegna risalente addirittura al tempo dell'Impero Romano d'Oriente, da quando il papa Gregorio *Magno*, fra il 590 e il 604, era stato assunto come "*defensor*" dalle popolazioni sarde angariate dal malgoverno bizantino. E piano piano, dicono gli storici tradizionali, si era passati coi secoli da un "*dominium eminens*" a un "*dominium directum*" sull'isola: cioè, da un atteggiamento spirituale protettivo

ad una vera e propria ingerenza politica interpretata come possesso effettivo (per cui, nel 1297, verrà confuso il teorico Regno di Sardegna, ideato da Bonifacio VIII, con il fisico isolano già statualmente conformato).

costituzione (*constitució*) – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era una legge presentata dal re in prima persona alle Corti o Parlamenti statali per essere sanzionata, al contrario del capitolo e all'atto di Corte che era presentato dagli "stamenti" al re per il *placet* (però il re poteva legiferare lo stesso senza la collaborazione del Parlamento; ma, in tal caso, le leggi, per aver forza, dovevano essere ratificate dalle Corti e prendevano il nome di "atti delle Corti"). § È stato osservato che il concetto non aveva precedenti in Europa per il suo alto valore democratico in quanto impediva al sovrano di legiferare unilateralmente, obbligandolo al reciproco controllo legislativo col Parlamento e ad un patto di osservanza della legge col suo popolo (*dret paccionat*). § Nello Stato sardo fu applicato una volta sola, e precisamente da Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* nel primo Parlamento tenutosi a Castel di Cagliari nel 1355.

Costituzioni dell'Armanyach – Vedi: **Armanyach, Bernardino.**

Cote, abitato scomparso – Il toponimo significa, secondo lo Spano, 'pietra per affilare'. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Era ubicato in località *Nuraghe Codes*, vicino all'omonimo nuraghe, in agro di Semèstene, già frequentata sin dall'età nuragica. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito il Regno logudorese, si tramutò in un possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa condividendone le sorti. § Si può ipotizzare che, come altre "ville" di Costavalle, sia stata abbandonata alla metà del Trecento.

Cotes, fra' Lodovico de – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Siviglia, in Andalusia. § Frate dell'Ordine di Sant'Agostino, fu eletto vescovo della sede sarda nel 1545. Gli successe nel 1558 Francesco Thomas de Taxaquet.

Cotinas, abitato scomparso – Detto anche Cortimas nelle fonti medioevali, da alcuni è chiamato Costinas. Il toponimo, di origine sarda, sembra significare 'rocce', 'macigni'. § Di difficile ubicazione, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato unicamente nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento dei Doria. Costituì, forse, una pertinenza della "villa" di Lacchesos. Fu verosimilmente abbandonato entro il secolo XIII.

Cotoner, Bernardo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1664 al 1671. § Canonico in Maiorca e Nunzio Apostolico in Spagna, fu presentato dal re Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) al papa Alessandro VII che il 23 giugno 1664 lo promosse alla sede arborense. § Il 9 gennaio 1665 il pontefice lo autorizzò a concedere alla confraternita del Rosario, nell'attuale paese di Riola Sardo (*«loci de Riola»*), il permesso di seppellire i loro confratelli e consorelle nella suddetta cappella. § Il 28 settembre 1671 venne trasferito alla sede di Maiorca. Gli successe il cagliaritano Pietro de Alagón.

Cotoner, Bernardo Luigi – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna, giunse a Cagliari proveniente dalla Spagna il 12 marzo 1626. Nel 1628, mentre ispezionava la capitale, gli venne ingiunto dalla "Suprema" di tornare a Sassari, sede del tribunale, per chiudere le molte cause ancora pendenti. § Fece ritorno in Spagna nel 1629.

Cotrongyano Giuso, abitato scomparso – Vedi: **Cotronianu Josso, abitato scomparso.**

Cotronianu Josso, abitato scomparso – Detto anche: Codronyano Yusso e Cotrongyano Giuso nelle fonti storiche; e da alcuni chiamato Codrongiànus. Il toponimo è composto di due elementi: il primo, deriva da *Catronia* (dal nome di una *gens* di età romana che possedette nel sito un latifondo); mentre il secondo corrisponde all'aggettivo sardo *josso*, 'basso', 'di giù'. Esso significa, pertanto, 'Codrongiànus bassa', cioè situata a valle, in contrapposizione all'altra "villa" di Codrongianos *susu* o alta. § Era ubicato vicino al rio Santa Lucia, a valle dell'attuale paese di Codrongiànus. Il centro dèmico si aggregò, forse già a partire dall'età altomedioevale, attorno alle chiese di San Procopio e San Ruxorio. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), anche se attestato tardi, a partire dal 1322, appartenne in periodo giudicale alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno logudorese, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggrega-

lo alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *ex curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364 fu occupato, con tutta la Figulìna, dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa, nonostante l'infeudazione –evidentemente nominale – a favore di Pietro Merlino nel 1372. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna e, dal 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito in questa data lo Stato arborense, Cotronianu venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Fu quindi concesso nel 1424 a Pietro de Feno. Costui, nel 1434, lo donò, unitamente al feudo, a suo nipote Bernardo Sellent, con una clausola che – però – avrebbe reso vana la donazione in caso di nascita di un erede diretto. Così, alla morte del vecchio Feno, la "villa" venne sottratta al Sellent e concessa al piccolo Pietro de Feno. Nel 1439 fu infine venduta a Franceschino Saba. § Venne abbandonata alla metà del secolo XV, poco dopo il 1453, anno in cui le fonti la registrano ancora abitata. La popolazione residua si trasferì in un vicino sito collinare, dando vita ad un nucleo dell'attuale Codrongiànus (quello raccolto attorno alla chiesa di Santa Croce).

Cotronianu Susu, abitato – Vedi: **Codròngianus, abitato**.

cotta – Nel Medioevo era, nella vita civile, una sorta di abito per uomini e donne, formato da un'ampia tunica con maniche lunghe; nella vita militare, una specie di giubba di maglie di ferro in sostituzione dell'armatura in acciaio laminato; nella vita ecclesiastica, un indumento liturgico di lino o cotone, orlato di merletto, che arrivava fino ai piedi.

Crabiliis, abitato scomparso – Vedi: **Capriles, abitato scomparso**.

Cracaxia abitato scomparso – Vedi: **Cargi, abitato scomparso**.

Craccàrgiu, abitato scomparso – Vedi: **Calcaria, abitato scomparso**.

Craccàxia, abitato scomparso – Vedi: **Carrarza, abitato scomparso**.

Crapedda, abitato scomparso – Vedi: **Capriola, abitato scomparso**.

Crari, abitato scomparso – Detto anche Santa Maria. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santa Maria* in agro di Silìus. § Appartenne alla *curadorìa* di Gerréi o Villasalto o Galilla nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò tra il XIV ed il XV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Maria. Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Crasmisadae, abitato scomparso – Il toponimo è di etimologia oscura. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, non localizzato, forse appartenente alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Con certezza risulta spopolato nel 1584. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Crasta o **Castra (o di Monti), castello di** – Il castello, del quale oggi restano pochi ruderi, era ubicato a sud-ovest dell'abitato di Monti, in località *Stazzu Casteddu*, alle falde di *Punta Sa presone*. § Il territorio, posto al confine del Regno di Torres con quello di Gallura, formava la *curadorìa* di Monteacuto, munita dai sovrani logudoresi dei castelli di Crasta (o Castra o Crosta) presso Monti, di Monteacuto presso Berchidda, di Castro presso Oschiri, e di Olomene presso Pattada. § Dopo la morte della regina Adelasia de Lacon-Gunale, avvenuta nel 1259, il forte con tutto il Monteacuto passò nelle mani del sovrano di Arborèa Mariano II de Bas-Serra che si era annesso la metà del Regno di Torres, contendendolo ai Doria sardi. Le sue conquiste logudoresi furono riconosciute dal papa nel 1277, ma solo luogotenenza della Chiesa in virtù del testamento di Adelasia. § Quando, nel 1297, Bonifacio VIII istituì nominalmente il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) e lo infeudò nel titolo a Giacomo II sovrano della Corona d'Aragona, fu inteso che tutto il Logudoro, almeno virtualmente se non realmente, facesse parte del costituendo Regno. Non desta meraviglia, quindi, se, verso il 1338, Pietro *il Cerimonioso*, re dello Stato sardo-aragonese, nominò Giovanni d'Arborèa *signore di Monteacuto e di Bosa*. § Senonché, il "donnicello" Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV nel novembre del 1349, ed i suoi beni furono incamerati dal Regno di Arborèa fino al 17 luglio 1420 quando finì lo Stato giudicale e il territorio inglobato nel Regno di Sardegna. § Il castello, non più strategicamente importante, fu abbandonato e decadde.

Crastu, abitato scomparso – Vedi: **Castro, abitato scomparso**.

Craveri, fra' Pietro – Vescovo dal 1788 al 1801 della Diocesi di "Galtellì e Nuoro" (dal 1928 si chiama solo di Nuoro). Nacque in Moretta (Piemonte). Fu frate minorita, vicario apostolico a Beirut, e, poi, vescovo di Scio. § Fu trasferito a Nuoro il 7 aprile 1788; ma prese possesso della Diocesi il 20 ottobre 1801. Morì subito dopo. Gli successe nel 1803 fra' Alberto Maria Solinas-Nurra.

creato – Nel Regno di Sardegna era così chiamato il domestico, dallo spagnolo *criado*.

credenziale – In Diplomazia è il documento che investe di autorità una persona, in genere un ambasciatore, da far riconoscere ufficialmente, in modo che venga accreditata presso un'altra autorità come potrebbe essere una Corte straniera. Per esempio, erano muniti di credenziali gli ambasciatori francesi che il 13 ottobre 1378 si presentarono a Ugone III, re del Regno di Arborèa, per un'improbabile alleanza con il duca Luigi d'Angiò: «Il lunedì, trentesimo giorno del detto mese di agosto, (gli ambasciatori, da Bosa, via Bonacardo) arrivarono alla città metropolitana di Oristano circa all'ora nona (ovverosia intorno alle 15), dov'era il giudice (Ugone III) ... I detti ambasciatori Migon e Guglielmo, insieme con me (Raimondo Mauranni) notaio scrivente, e con gli altri già nominati che facevano parte della comitiva, entrarono nel palazzo del giudice. Ma quando furono davanti alla camera del giudice, i detti signori Migon e Guglielmo entrarono soli nella suddetta camera; e, come furono dentro, trovarono il detto signor giudice ... in compagnia di un certo vescovo di Ales (Cristoforo Gomerio) cancelliere, secondo quanto si diceva; il quale, come detti duchi asserivano, non doveva presenziare. Perciò, il giudice fece subito uscire dalla camera il vescovo e, appena costui fu fuori, ***i duchi presentarono al detto giudice la lettera di credenza***. Avutala, apertala e lettala, (il giudice) li invitò ad esporgli la loro credenza...». § In periodo moderno, il 7 maggio 1793 furono muniti di credenziali i rappresentanti degli "stamenti" – militare e reale – incaricati di portare le famose cinque richieste al re di Sardegna, Vittorio Amedeo II (III di Savoia), dopo la vittoria sui rivoluzionari francesi a Cagliari. Il "braccio" ecclesiastico, invece, per i propri "oratori" (non volle chimarli "ambasciatori") sostituì le *lettere di credenza* con le *testimoniali di procura*, che, in sostanza, avevano la stessa funzione.

credenziere – Vedi: **maiore de portu**.

Credito Agricolo Industriale Sardo – Vedi: **Cassa di Risparmio**.

credito, biglietto di – Vedi: **biglietto di credito**.

Creindeu – Vedi: **Delogu, Creindeu**.

Crespellani, Luigi – Politico. Nato a Cagliari il 24 febbraio 1897, da Terenzio Crespellani e da Margherita Pittaluga. Avvocato civilista. Letterato. Amministratore pubblico. Parlamentare. Primo sindaco di Cagliari eletto dopo la caduta del Fascismo. Primo presidente della Regione Autonoma della Sardegna. Senatore della Repubblica per il collegio di Cagliari. Democristiano. Nel 1945 ricoprì la carica di vice sindaco di Cagliari e, poi, di sindaco, espletando il suo ufficio in un periodo difficile per l'Italia: la ricostruzione del dopoguerra. Il 16 agosto del 1945 venne incaricato dalla Giunta regionale di partecipare a Roma ad una riunione proposta dal sindaco di Torino per rivendicare un più ampio riconoscimento delle autonomie comunali (in quell'occasione nacque, sotto la presidenza del principe Doria, sindaco di Roma, l'Associazione Italiana dei Comuni). § Quando il 28 maggio del 1949 si tennero le elezioni del primo Consiglio regionale, fu eletto consigliere. Partecipò alla prima ed alla seconda legislatura. Fu eletto presidente della Regione per tre volte. La prima volta rimase in carica dal 31 maggio del 1949, durante la prima legislatura, sino alle dimissioni del 10 agosto del 1951. Venne rieletto il 3 settembre dello stesso anno e restò in carica sino al 13 giugno del 1953, giorno ed anno in cui ebbe termine la suddetta legislatura; infine, dal 4 luglio del 1953 sino al 7 gennaio del 1954. Ha cessato di far parte del Consiglio il 20 gennaio del 1956 per dimissioni in seguito all'accettazione della Presidenza del Credito Industriale Sardo. Fu sostituito dall'on. Renzo Floris. § Come presidente gli subentrò Alfredo Corrias. § Nel 1958 abbandonò l'incarico al Cis perché venne eletto senatore per la Democrazia Cristiana nel collegio di Cagliari, riconfermato nel 1963. Conservò la presidenza del Conservatorio di Musica, dell'Istituzione dei Concerti e dell'Ente Lirico di Cagliari. § Morì a Sassari il 15 aprile del 1967.

Crespo, fra' Giovanni – Vescovo, dal 1490 al 1493, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, e, dal 1493 al 1496, della Diocesi di Ales, meglio nota come Uséllus-Ales, nel Regno di Sardegna. § Frate agostiniano, fu eletto vescovo di Castra nel 1490. Si unì all'arcivescovo di Sassari e agli altri vescovi della Provincia turritana per protestare contro il deliberato di Ferdinando *il Cattolico* del 21 agosto 1491 che imponeva un nuovo tributo agli arcivescovi di 300 fiorini d'oro, e, ai vescovi, di 100 o 200 fiorini d'oro a seconda della Diocesi. Il 2 ottobre 1493 fu trasferito dal papa Alessandro VI alla Diocesi di Uséllus-Ales che, il 18 dicembre 1503, incamerava la Diocesi di Terralba abolita da Giulio II. § Gli successe, nella sede di Castra, Melchiorre de Tremps; nella sede ora chiamata di "Ales e Terralba", Gerardo Dedoni.

cresura, clesura, crasura – Vedi: **tanca** o **tancato**.

crida – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era il

bando reso pubblico a voce tramite il banditore oppure, in tempi storici moderni, anche tramite avvisi a stampa, sempre preceduti da formule sul genere di: *«Ara oiats que us notigiquen y fan a saber de part de ...»* (= «Ascoltate ora ciò che vi viene notificato e fatto sapere da parte di ...»). § Era sinonimo di pregone e, come tale, la crida assumeva il significato di provvedimento regio o viceregio.

Crisòpoli, Diocesi di – Vedi: **Fordongianus, Diocesi di.**

Cristianesimo in Sardegna – La prima attestazione di Cristiani perseguitati ed esiliati in Sardegna è del tempo dell'imperatore romano Commodo, salito al potere nel 180. Secondo il velenoso scrittore Ippolito, vi fu deportato *«ad metalla»* fra il 186 e il 189 Callisto, futuro papa, suo personale nemico, poi liberato «insieme a tanti altri cristiani» per intercessione della conversa Marcia, concubina dell'imperatore. § Qualche decennio dopo, nel 235, vi fu deportato il papa Ponziano e lo stesso Ippolito. § Durante l'impero di Diocleziano, all'inizio del IV secolo vi furono martirizzati, quasi certamente: Simplicio, che la tradizione vuole olbiense; Gavino, coi meno sicuri Proto e Gianuario, nella *colonia* di Turris Libisonis; e Lussorio, coi leggendari Cesello e Camerino, loro a Caralis lui a Forum Traiani (Fordongianus). Tutti gli altri santi paleocristiani venerati in Sardegna ci sono stati tramandati dalle poco credibili *passiones* medioevali. § Finalmente, nel febbraio del 313 l'imperatore Costantino inviò da Milano ai governanti di tutte le *Provinciae* la famosa lettera (detta *Editto di Milano*) con la quale concedeva piena libertà di culto a tutti i cittadini romani, cristiani compresi, che, d'allora in poi, poterono professare apertamente il proprio credo religioso. Così, divenne manifesta l'organizzazione ecclesiastica dei seguaci di Gesù, col vescovo di Roma in posizione di papa (*pàpas* = padre) rispetto agli altri vescovi (*epìscopos* = sorvegliante) incaricati di reggere le comunità cristiane del territorio diviso anch'esso in Diocesi (*diòkesis* = amministrazione) con l'aiuto di preti (*presbyteros* = anziano) e di diàconi (*diàkonos* = servitore). § Sorsero le prime chiese in luoghi aperti, sopra i cimiteri catacombali, nei siti dei martirii e nelle grotte di riunione. Potrebbero essere di quel periodo, o di poco più tardi, per esempio, la cripta di San Lucifero allora fuori le mura di Caralis e il carcere sotterraneo di Santa Restituta oggi sotto la chiesa omonima a Stampace; le catacombe di Sulci (Sant'Antioco); l'ipogeo di San Salvatore di Cabras presso Tharros; alcuni primitivi santuari rupestri, come forse il San Lussorio di Romana presso Sassari e il San Gavino di Balai a Porto Torres, frequentati più comunemente nei secoli successivi. § Un grande aiuto alla diffusione del Cristianesimo nell'isola venne nel IV secolo col monachesimo cenobitico africano dei due romiti Nicolò e Trano in Gallura, seguiti nel 417 dai monaci e dalle monache egiziane di San Michele di Plaiano e di San Bonifacio nella *pertica* di Turris Libisonis (oggi in territorio di Sassari). § Infine, nel 508, sbarcò a Caralis l'esiliato Claudiano Gordiano Fulgenzio, vescovo di Ruspe, con la sua schiera di religiosi regolari, ed il Cristianesimo poté affermarsi, con organizzazione diocesana, almeno fino al *limes* barbaricino. § Con l'avvento dei Bizantini nel 534 il Cristianesimo sardo, diffuso ormai anche nella Sardegna barbaricina di Ospitone, si fece di rito greco, e la sua Chiesa si rese autocefala, mantenendosi così fino al *dictatus papae* di Gregorio VII nel 1075. Poi, in pieno periodo giudicale, entrò nell'alveo della Chiesa latina di Roma.

Cristina, porta – Vedi: **Porta Cristina.**

Cristo Re, chiesa campestre – Edificata in agro di Calasetta nel Sulcis cagliaritano, nella frazione chiamata *Cussòrgia*.

Cristofori, Simone – Vescovo di Bisarcio – Vedi: **Jadra, Simone Cristoforo.**

Cristoforo – Arcivescovo da circa il 1090 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Chissà se fu lui che partecipò nel 1089 al Concilio turritano indetto da Daiberto o Lamberto arcivescovo di Pisa di recente insignito del titolo di primate della Sardegna dal papa Urbano II. § Gli successe Azzone o Attone.

Crobu, Emanuele – Di Bono, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Era uno dei figli dell'avvocato Francesco. § Fu amico e segretario privato di Giommaria Angioy, lo seguì il 2 giugno 1796 fino ad Oristano. Al ritorno a Sassari partecipò alla riunione presieduta dall'*Alternos* nella quale venne deciso di prendere la via dell'esilio. § Il 18 aprile 1801 firmò a Marsiglia una delega all'Angioy per rappresentare gli esuli sardi presso il governo francese.

croce àstile – Detta anche *croce processionale*, è una piccola croce posta all'estremità di una lunga asta con la quale si aprono le processioni. § Ve ne sono d'oro e d'argento; di forme diverse: dalla semplice alla gigliata; di tutti gli stili: romanico, gotico, classico, barocco, moderno.

crocesignato – Chiamato in francese *croix levée*, era in periodo alto medioevale un *signaculum* eretto sul terreno a indicare un sito o un *limes* religioso cristiano, spesso in contrapposizione ad un *menhir* pagano. § I crocesignati sono molto numerosi nell'agro di Suelli (oggi riuniti presso "casa Rudas") in antagonismo con le *pietre fitte* di Pranu Mutteddu nelle campagne di Goni a segnare il confine fra due mondi.

crociata – Chiamata così per la croce che i combattenti

portavano simbolicamente sul petto, con questa parola si indicano in genere le sette/otto imprese militari che i Paesi cristiani dell'Europa latino-germanica effettuarono a più riprese in Palestina dal 1097 al 1291 per liberare dai Musulmani il sepolcro di Cristo col consenso della Chiesa. § La Corona d'Aragona, per una ragione o per l'altra, non partecipò mai ad alcuna di queste crociate.§ Per estensione fu detta "crociata" anche la guerra di riconquista cristiana combattuta contro gli Almohadi in Spagna, e pure tutte le altre iniziative antimusulmane dichiarate tali dal papa. § A partire dal sec. XIII la Chiesa utilizzò la "crociata" in ambito cattolico per la repressione di moti ereticali, come la spedizione del 1208-09 promossa da Innocenzo III contro gli Albigesi; oppure per scopi puramente politici, come quella indetta da Martino IV contro il ghibellino Pietro III d'Aragona nel 1285. § Di tutte le "crociate" si trovano ripercussioni dirette e indirette nei regni giudicali Sardi. Fra le molte, ricordiamo che alla seconda "crociata" del 1147-1149 partecipò da pellegrino Gonnario II di Torres; che il golfo degli Angeli di Castel di Castro (Cagliari) ospitò nel 1270 la flotta crociata di Luigi IX *il Santo* diretta a Tunisi; che cento anni dopo Mariano IV di Arborèa comunicò alla giovanissima Caterina da Siena di voler concorrere alla sua "crociata" in Terra Santa con due galere, mille cavalieri, tremila fanti e seicento balestrieri.

crociata, "bolla" di – Vedi: **Bolla di Crociata**.

Crocifissu Mannu, abitato scomparso – Vedi: **Domus Novas, abitato scomparso**.

croix levée – Vedi: **crocesignato**.

cronaca – Riferita al passato, soprattutto medioevale, era l'esposizione dei fatti secondo la pura successione cronologica, senza badare alle cause o alle conseguenze. § Dagli storici è considerata una fonte narrativa, come gli ***annali***. § Per la Sardegna abbiamo un'unica cronaca anonima della fine del Duecento, riguardante il Regno di Torres, intitolata: *Liber* (o *Libellus*) *iudicum turritanorum* (Libro dei "giudici" turritani). Per alcuni si può considerare cronaca anche il *Condaghe di San Gavino di Torres*. § Esterna, ma d'interesse per il periodo sardo giudicale, è anche la *Cronaca di Pisa* di Ranieri Sardo.

Cronologia – Disciplina che studia i sistemi di datazione (= inizio delle Ere e dei Capodanni) e di calendazione (= divisione mensile dell'anno) in uso presso i vari popoli e nelle diverse età della storia, cercando di determinare i rapporti che intercorrono fra essi e la nostra moderna *Era di Cristo* che racchiude, all'interno, diversi *stili* (= diversi Capodanni) spesso accompagnati da diverse *indizioni*. § Per chi volesse applicarla, è utile consultare A. Cappelli, *Cronologia, Cronografia e Calendario perpetuo*, Milano 1930.

Cronologia sarda – Vedi: **datazione giudicale e regnicola sarda**.

Crucca, abitato scomparso – Vedi: **Curcas, abitato scomparso**.

Cruïlles, Berengario de – Personaggio di origine catalana venuto nell'isola nel 1323/24 col fratello Goffredo Gilaberto al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona a realizzare il Regno di Sardegna. Nel 1332 partecipò alla guerra contro i Doria e, in ricompensa, ebbe i feudi di Baralla, Gesturi, Goni, Serrenti e Samassi.

Cruïlles, Bernardo de – Luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna dal 1355 fino almeno all'aprile del 1357, quando avvertì il suo sovrano, Pietro *il Cerimonioso*, che era urgente risolvere il problema dell'eredità di Matteo Doria, favorendo in qualche modo l'illegittimo Brancaleone per far naufragare il matrimonio di Violante Doria con Ugo d'Arborèa che avrebbe unito pericolosamente le due casate sarde. § Nel 1358 ebbe in feudo la "villa" di Pauli. § La famiglia si estinse nel 1390, ed i feudi tornarono al Fisco Regio. § Nella carica governatoriale a Bernardo de Cruïlles successe Galcerando de Fenollet.

Cruïlles, Gilberto de – Luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna nel 1371, in sostituzione di Dalmazzo de Jardí. § Gli successe forse Berengario Riudeperes o forse meglio Francesco Giovanni de Santa Coloma.

Cruïlles, Goffredo Gilaberto de – Personaggio di origine catalana venuto nell'isola nel 1323/24 col fratello Berengario al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona a realizzare il Regno di Sardegna. Nel 1332 partecipò alla guerra contro i Doria ed in ricompensa ebbe i feudi di Baralla, Gesturi, Goni, Serrenti e Samassi.

Cubello Deiana, Costanza – Forse fu figlia di un Cubell di Lérida o di Valenza, e di una nobildonna sarda del casato dei Deiana (o de Jana). § Sposò verso la metà del 1300 il "donnicello" Salvatore d'Arborèa, ed ebbe da lui tre figli che presero il cognome della madre iniziando la casata dei Cubello: Leonardo, futuro marchese di Oristano che sposerà anch'egli una Deiana; Nicolina; e, forse, un'anonima. Dice la fonte castigliana: «*...Don Salvatore de Arborèa. Su muger fue Doña Costanza de Cubello y de Yana, heredera de la Casa de Cubello en la Ciudad de Oristan, y otras partes de Cerdeña; por cuya herencia llevaron sus sucessores el apellido de Cubello de Arborèa*».

Cubello, Antonio – Figlio di Leonardo Cubello, primo marchese di Oristano nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, e di Quirica Deiana, nacque ad Oristano nel 1396. § Alla morte del padre, nel 1427, fu marchese di

Oristano e conte del Gocèano, come ricorda l'enorme campana di oltre quattro metri di circonferenza fatta fondere da lui nel 1430 per la torre detta di Mariano II o di San Cristoforo.§ Antonio non fu un uomo d'azione come il fratello Salvatore il quale, appena ventitreenne, aveva seguito il re Alfonso *il Magnanimo* nei campi di battaglia italiani; e non lasciò grandi tracce di sé nella storia sarda. È ancora valido il giudizio di maniera che diede di lui, un secolo e mezzo fa, lo stesso Pasquale Tola nel *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*: «È chiaro il suo nome per l'amicizia di cui onorollo Alfonso V re d'Aragona, e per gli importanti servizi renduti a quel sovrano nelle varie guerre da lui sostenute in Africa, in Italia e in Catalogna. Per l'impresa di Tunisi somministrogli vettovaglie, uomini e denaro. Alfonso gli spedì per tal fine nel 1431 il suo gentiluomo Raimondo Caldes, portatore di lettere datate in Barcellona nel 6 e 7 settembre dello stesso anno, colle quali chiedevagli pronti soccorsi per l'armata marittima destinata a tale impresa, e con parole più d'amico che di re pregava lui e la sua moglie (*sic*, ma non era ancora sposato!), non gli mancassero di generosità e di fede. Il Cubello superò nella prontezza e nell'abbondanza dei soccorsi il desiderio di Alfonso, il quale, allorché nell'anno seguente toccò le marine sarde avviantesi alla spedizione d'Africa, lo accolse con solenni testimonianze di onore e di benevolenza nella nave capitana, sulla quale il marchese di Oristano trasferissi con altri gentiluomini sardi per ossequiare il valoroso figlio di Ferdinando. Nella guerra coi fiorentini e coi senesi, Alfonso fu debitore al Cubello di valido ausilio di gente d'armi e di munizioni; e mentre quel monarca intendeva in Italia sostenere l'impeto dei nemici e delle battaglie, sostenne il Cubello in Sardegna la riputazione delle armi regie contro gli sforzi e le continue ribellioni dei Doria. Il castello di Monteleone cadde per opera sua in potere degli aragonesi. La sua fedeltà e le virtù di tante azioni gloriose ebbe da Alfonso la mercede che il marchese ambiva da gran tempo, onde perpetuare nella sua famiglia i vasti dominii già ottenuti da Leonardo Cubello». § Per questi suoi servigi, il 14 giugno 1437 aveva ottenuto la conferma di tutte le investiture paterne e la speciale facoltà (che fu la causa della ribellione del suo successore Leonardo de Alagón) di trasmettere titoli e diritti feudali per linea femminile, in caso di mancanza di eredi maschi; cosa che, in effetti, capitò pur avendo sposato nella primavera del 1451, all'età di cinquantacinque anni, la nobile Eleonora de Cardona, figlia di Raimondo Folc, signore di Bellpuig, e di Caterina de Centelles (evidentemente Pasquale Tola sbagliava nell'attribuirgli una moglie nel 1431). § Il matrimonio dovette essere stato fastoso e memorabile, se i *Dietari* catalani riportarono con molto risalto la notizia della partenza della sposa per la Sardegna: «Giovedì, primo aprile, s'imbarcò nella spiaggia di Barcellona sulla nave di *mossen* Spital la nobildonna Eleonora, figlia del nobile don Raimondo de Cardona e sposa del magnifico don Antonio di Arborèa, marchese d'Oristano, la quale passava in Sardegna per celebrare le nozze col detto marchese... L'accompagnavano i cavalieri *mossen* Luigi d'Ivorra e *mossen* Giovanni Ferrer, i donzelli Raimondo Roger de Toralla, Giovanni de Vilafranca e Giacomo de Montargull, e molta altra gente dabbene in numero di quindici fra uomini, donne e giovinette» («*Abril dijous primer se reculli en la plaia de Barchinona ab la nau d.en Spital la nobla na Elienor, filia del noble don Ramon de Cardona e sposa del magnifich don Anthon d.Arborèa, marques d.Oristany, la qual s.en passava en Sardenya per fer noces ab lo dit marques. E pasa.se.n ab la nau d.en Spital, acompanyaren.la mossen Luis d.Ivorra e mossen Johan Ferrer, cavellers, Ramon Roger de Torralla, Johan de Vilafrancha, Jacme de Montargull, donzella, e molta altra gente de be, en nombre, entre homens, dones e donzelles, de XV*»). § Morì tra il 27 aprile e il 28 maggio 1463. § Gli successe nel marchesato il fratello Salvatore col quale nel 1450 aveva avuto contrasti, prima per l'eredità familiare e, dopo, per aver quest'ultimo occupato le "ville" spopolate di Aidomaggiore, Ghilarza ed Abbasanta del marchesato.

Cubello, Benedetta – Figlia di Leonardo Cubello, primo marchese di Oristano nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, e di Quirica Deiana, fu la seconda moglie di Artale de Alagón, signore di Sàstago e Pina, sposato intorno al 1422. § Da questo matrimonio nacquero nove figli: Leonardo (futuro tragico marchese di Oristano), Pietro, Francesco, Giovanni, Salvatore, Marchesa, Benedetta, Sibilla e Luigi (l'ordine dei nomi appare nel testamento paterno del 25 novembre 1444 e in un codicillo del 30 maggio 1446 dettato poco prima della morte). Le questioni dotali tra Benedetta e il figlio di primo letto del marito, anch'egli di nome Artale, furono decise con sentenza arbitrale nel 1447. § Morì intorno al 1483 circa dopo aver fatto testamento.

Cubello, Leonardo – Figlio di Salvatore dei Bas-Serra d'Arborèa e di Costanza Cubello, assunse il cognome della madre. § Nacque ad Oristano nel 1362. § Dopo la sconfitta di Sanluri del 1409 continuò, accanto ai parenti Arborèa regnanti, la lotta contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Fu "giudice di fatto" in assenza del legittimo sovrano Guglielmo di Narbona-Bas. § Sconfitto definitivamente nel 1410 dai Catalano-Aragonesi, per cinquecento fiorini d'oro d'Aragona l'anno e il giuramento di fedeltà, gli vennero concessi in feudo, in virtù dei patti firmati il 29 marzo 1410 coi vincitori a San Martino, la città di Oristano coi tre Campidani di Milis, Cabras e Simaxis ed il contado nominale del Gocèano a condizione che rinunciasse al titolo di "giudice" per assumere quello di "marchese di Oristano e conte del Gocèano". L'accordo, firmato il giorno 30 marzo nelle forme del documento catalano trascritto da Pasquale Tola nel suo *Codex Diplomaticus*

Sardiniae, riporta: «*Die trigesima mensis Marcii anno a nativitate Domini MCCCCX in... Civitatis Oristanii honorabilis Lehonardus Cupello constitutus personaliter prestitit sacramentum... fidelitatis et vassallagii in posse honorabilis Raimundi Cruillis locumtenentis honorabilis P. Torrelles locumtenentis. Fuerunt testes: Mossen Galceram de Cosanas, Mossen Guillen de Pinos fr., Mossen Ramon de Gravalosa, Mossen Lanca, en (= Mossen) Francesch Tona, en Bernard de Jongroslo Prior de Bonarchato, Mossen Iohan de Corbera comandor notary Iohan Dayana e l'altre notary seu Lemutxo de Vila, Pedro de Mannai potestat. Primerament micer Lehonardo Cubello fara sagrament e homenatge de feeltat, axi com es acostumat fer, al molt honorable mossen Pere Torrelles cavaller lochtinent del molt alt e molt excellent princep e senyor lo Senyor Rey d'Arago e de Sicilia en lo Regne de Sardenya e de Corcegue que ell los seus proclamaran e havran per tots temps bons e leals vassals del dit Senyor Rey e de sos succehidors, e mes avant quel dit micer Lehonardo e los seus proclamaran e havran per tots temps per llurs verdaders senyor naturals lo dit Senyor Rey d'Arago e los seus succehidors, a la obediencia manaments e subiectio dels quals e de llurs officials obeiran e no altres axi com bons e leyals vassals deven e son tenguts fer per llur Rey e Senyor natural segons forma de dits capitols. Encara mes quel dit micer Lehonardo Cupello e los seus james faran fer o consentir permetran ne intrevendran directament o indirecta palesament ne amagada per ells ne per interposades persones en tractes ne fets alcuns qui sien o vinguen en lesio preiudici o dampnatge del dit Senyor Rey ne de ses succehidors ne sos regnes, terres, castells, villes ho vassals; ans, s.ils sabien o intenint dir aquells encontinent divulgaran e dinunciaran o divulgar e denunciar faran al dit Senyor Rey e a sos officials o per defensio e obstacle de les dites coses faran tot ça que bons e leyals vassals son tenguts e fer deven per llur Rey e senyor natural. E si cas era, ço que Deus no vulla, quel dit micer Lehonardo ho los seus fahessen contra les dites coses o alcuna de aquells que sien decontinent encorreguts en pena de excomunicacio e de trahicio, de la qual nos pusquen deffendre per alcuna causa o raho ans per sola hostensio de la present fossen o sien hauts per convictes e per confesses e la dita ciutat e ca(m)pitano de aquella parte Milis e comtat de Cossiano sien perduts totalment a ells axi com a rebelles e adquisits al dit Senyor Rey e succehidors seus. E mens avant que si era cas que alcun rey, baro, magnat o gens extranyes volguessen intrar en la present Illa per offendre e occupar aquella, o alcun baro o altre si rebelles contra lo dit Senyor o succehidors seus, que.l dit micer Lehnardo e los seus, per deffensio servey e honor del dit Senyor e de ses succehidors, ab la bandera reyal e ab la sua, e ab aquelles sues gent de cavall e de peu que porra, los contrastaran e offendran de tot llur poder en persones e bens en quant fer puxen, e faran e observeran tots altres coses que bons e leyals vassals e sotsmeses son tenguts e fer deven per llur Rey e Senyor natural. Item los homens de la ciutat de Otistany e del Campitano de Parte Milis e del comtat de Cossiano faran homenatge de feeltat al dit Lochtinent de rey qu.ells ne los llurs no contrastant qu.el dit honotable Lochtinent de Rey per obviar e cessar homicidis, scandalo, perills e dampnatges qui stan apparellats es esperaven seguir e conservacio e aucmentacio del poble de la Illa que puxa d.aci avant estar e vivre en tranquillitat e repos, los haien donats per vassals e servidors a micer Lehonardo Cupello directament o indirecta palesament ni amagada per ells ne per interposada persona james vindran o venir permetran ne consentiran en tractes ne fets alcuns qui toquen o sien contra la honor del dit Senyor Rey d'Arago, de Sardenya, de Sicilia, ne de sos succehidors o officials llurs, ne en lesio prejudici o dampnatge dels Regne, terres, castels, viles, lochs, ne vassals dels dits Sanyors, ans, decontinent, que ho sabran ho entendran dit ho denunciaran o denunciar faran al dit Senyor Rey e a sos succehidors e officials seus, e de tot llut poder ab armes hi contrastaran en deffendran per salvar llur promesa e bona fe, seguretat e sagrament per d.ells fet. E en cas que contra les dites coses o alcuna d.elles fahessen que sien encorraguit en pena de trahicio e en l.altres penes contengudes e expressades en los capitols derretament concordats, fermats e jurats entre los Senyors Rey d'Arago e llurs officials passats e los jutges di Arborèa e micer Branchas*». § Leonardo sposò, prima del 1412, Quirica Deiana, chiaramente una parente della madre, figlia ed erede di Giovanni e *signora* delle Barbagie di Mandrolisai e di Ollolai. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Antonio, Salvatore e Benedetta. Forse ebbe pure una quarta figlia andata sposa a Berengario Carròs conte di Quirra, morta poco dopo le nozze (Berengario nel 1414 sposò poi Eleonora Manrique). § Tra concessioni regie e eredità matrimoniali fu il più grande feudatario del Regno di Sardegna. Il suo marchesato comprendeva Oristano e le fertili pianure dei tre Campidani di Simaxis, Cabras e Milis, a cui erano aggregati – con diversa veste feudale e senza farne parte – vasti territori limitrofi ottenuti dai Cubello in tempi e modi diversi: quasi tutta la Parte Barigadu e la Parte Guilcier, dategli in pegno da Berengario Carròs, capitano dell'isola dopo la morte di Pietro Torrelles, per un prestito di 3.350 fiorini d'oro alla Corona. Le due regioni erano state rivendicate nel 1413 da Valore de Ligia, figlio del famoso traditore arborense Giovanni; ma, come si ricorderà, costui era stato ucciso insieme col figlio Bernardo dagli abitanti di Zuri nel 1415, dimodoché le due incontrade erano rimaste a Leonardo Cubello. § Dal marchese Leonardo dipendevano poi la Barbagia di Ollolai e di Mandrolisai in quanto appartenevano per conferma regia del 12 settembre 1412 a sua moglie Quirica, erede di Giovanni Deiana. § Nel marzo del 1416 tentò di acquistare le ex

curadorias di Marmilla e di Valenza (eccetto i castelli e le "ville" di Tuili, Gesturi e Mara) per la somma di 25.000 fiortini d'oro; ma la trattativa fallì per l'opposizione dei probiuomini di Castel di Cagliari, i quali ritenevano il marchese «poco affidabile». § Infine, nel 1422, la contea del Gocèano completò l'enorme possedimento della famiglia Cubello che, per queste sue ricchezze, cominciò a suscitare nel re e nei notabili iberici invidie e timori (nel 1424 scoppiò quasi una guerra fra Bernardo de Centelles e Leonardo Cubello per il possesso di Macomer). § Leonardo morì il 9 novembre 1427. § Gli successe, nel marchesato, il figlio maggiore Antonio.

Cubello, N – Probabile figlia anonima di Salvatore dei Bas-Serra d'Arborèa, e di Costanza Cubello, avrebbe assunto il cognome della madre. § Nella prima metà del Quattrocento sposò Nicolò o Nicoloso Doria figlio illegittimo di Brancaleone Doria, e ultimo signore dello Stato signorile dei Doria in Sardegna, finito nel 1448.

Cubello, Nicolina – Figlia di Salvatore dei Bas-Serra d'Arborèa e di Costanza Cubello, nacque presumibilmente nel 1407. § Nel 1418, a soli undici anni, veniva promessa in sposa a Pietro de Montcada. Invece, sposò in prime nozze Raimondo Sa-Trilla, poi morto prima del 1427. Da questo matrimonio nacquero dei figli che sappiamo essere stati sotto la tutela del cugino Antonio, marchese d'Oristano. In seconde nozze Nicolina sposò Manuele de Ribelles dal quale ebbe dei figli che non parteciparono alle vicende sarde. § Morì dopo il 1448.

Cubello, Salvatore – Figlio di Leonardo Cubello, primo marchese di Oristano nel Regno aragonese di Sardegna, e di Quirica Deiana, fu terzo marchese di Oristano e conte del Gocèano in quanto successore del fratello Antonio, morto nel 1463 senza eredi. § Era nato verosimilmente a Oristano nel 1404, ed era stato dotato dal padre di molti possesi a Ozieri e in Parte Barigadu. § A sei anni, in obbedienza ai dettami della capitolazione di San Martino, era stato condotto come ostaggio «*per segurtat de la pau*» a Castel di Cagliari e vi era rimasto, insofferente, almeno fino al 1416. § Nel 1422 fu al servizio della regina Maria di Castiglia luogotenente del marito Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo*. § Fu poi consigliere reale e camerlengo dello stesso sovrano, e con lui il 5 agosto 1435 cadde prigioniero dei Genovesi durante la battaglia navale di Ponza. § Subito liberato tornò a Oristano. Nel 1450 occupò, in contrasto col fratello Antonio, le "ville" marchionali di Aidomaggiore, Ghilarza ed Abbasanta, spopolate e sotto sequestro reale. Il re ne riconobbe la presa di possesso. § Non fu, comunque – il suo – un dominio del tutto tranquillo. A renderlo agitato ci aveva pensato il conte di Quirra Giacomo Carròs il quale, già intorno al 1454, aveva conteso al marchese i "salti" del monte Digrara, fra Oristano ed Uras, «*iuxta quendam rivam appellatum rio Portoso, versus mare in quo includitur portus de La Frasca*». Dovette intervenire nuovamente Alfonso *il Magnanimo* per fermare, con una lettera datata Castel Novo di Napoli 22 maggio 1455, l'abuso dell'allora viceré di Sardegna sotto pena di ventimila ducati. § Ma i rapporti fra i Carròs di Quirra e di Arborèa, ed i Cubello-Alagón, rimasero tesi, come dimostra il fatto che nel 1469 il nipote Salvatore de Alagón minacciava d'assalire il castello di San Michele, preparandosi ai tragici avvenimenti degli anni Settanta. § Intanto, prima del 1439 Salvatore Cubello aveva sposato Caterina de Centelles, figlia di Bernardo e di Eleonora de Queralt, dalla quale non ebbe figli. § Restò vedovo dopo il 1460. § Secondo alcuni storici dell'Ottocento sarebbe morto ad Oristano il 13 febbraio 1470. Tale notizia contrasta però con quanto riportato in un documento del *Codex Diplomaticus Sardiniae* di Pasquale Tola, dal quale risulta che il 13 marzo 1469 (Stile della Natività) Salvatore era già morto e che la sua eredità era stata raccolta dall'altro nipote, Leonardo de Alagón.

cubicolo – Camera solitamente riservata a tombe di famiglia o di comunità come se ne vedono, per esempio, nelle catacombe di Sant'Antioco.

Cuca, abitato scomparso – Vedi: **Cunucla, abitato scomparso.**

Cuccu Marroccu, abitato scomparso – Vedi: **Rocho Marrocho, abitato scomparso.**

Cuccu, abitato scomparso – Vedi: **Muntcort, abitato scomparso.**

Cuccu, fra' Giacomo – Vescovo di Santa Giusta – Vedi: **Cucho, fra' Giacomo.**

Cuccuru 'e Casteddu, castello di – Vedi: **Villamàr, castello di.**

Cuccuru Nuraxi, pozzo sacro preistorico di – Il complesso di Cuccuru Nuraxi, in agro di Settimo San Pietro (CA), è composto dai resti di un nuraghe polilobato, in relazione con un pozzetto votivo (profondo m 3 e largo m 1,50), e da un tempio a pozzo vero e proprio. § La scala del pozzo sacro (manca qui un vero e proprio atrio) parte da una sorta di "presa d'aria e di luce" di una delle torri del nuraghe, discende alla camera a *tholos* con gradini che vanno sempre più restringendosi. La copertura è data da sette architravi gradonati. La scalinata si arresta ad un'altezza di m 1,76 dal pavimentio della camera del pozzo. § La camera, coperta a *tholos*, è alta m 5,75 ed ha un diametro alla base di m 2,55. Sul suo pavimento si apre il pozzo vero e proprio, bordato da una ghiera circolare monolitica; scende per una profondità di 12 metri, con le pareti foderate da filari di

pietre, fino ad innestarsi in uno stretto sifone scavato nella roccia, che sprofonda ancora per altri 10 metri.

Cuccuru, abitato scomparso – Vedi: **Cucho, abitato scomparso**.

Cucho, abitato scomparso – Detto anche Curchi o Cuccuru. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso *Punta Cuccuru* nei pressi dell'attuale Domus de Maria. § Appartenne alla *curadorìa* di Nora o *parte* Nora, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona e, nel maggio 1355, unitamente a Carabione, Perd'e Sali, Santa Maria Maddalena e Sarroch, venne dato in feudo a Francesco Royg in cambio di un censo annuo di 10 fiorini (che i vassalli ripagavano con imposte in grano, orzo e denaro e con un tributo sulla vendita del vino). § A causa della peste del 1348 e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il villaggio venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Cucho, fra' Giacomo – Vescovo, dal 1340 al 1348, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa, Stato a quel tempo già tiepido alleato del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Era nato a Pisa. § Frate dell'Ordine dei Predicatori domenicani, dottore in Teologia, fu eletto vescovo nel 1340 dal pontefice Giovanni XXII. Può darsi che abbia preso possesso della sede sarda solo poco prima del 28 settembre 1342, perché solo in quell'anno adempì all'obbligo del versamento in favore della Curia pontificia di 30 lire d'alfonsini (*«pro particulari solucione decimarum»*). Il 13 dicembre 1343 fu testimone, firmadosi *«Giacomo de Cuchu* (oggi, in sardo, *Cuccu*)», ad un atto di donazione fatto da una certa Diana di Santa Giusta alle monache domenicane di San Silvestro di Pisa. Morì prima del 27 maggio 1348, forse a causa della *peste nera*. Lasciò molti beni al convento pisano da cui proveniva. § Gli successe il francescano fra' Palazzino di San Pietro.

Cuchur, abitato scomparso – Detto anche Cutur, il toponimo rivela affinità con il sardo *cùccuru* – 'sommità di un rilievo'. § Centro dèmico medioevale nelle pertinenze del paese ("villa"-*bidda*) di Suraghe, appartenente alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Era ubicato ai confini della *curadorìa* tarasina, ma il sito preciso non è individuabile. Si può supporre che derivasse il nome dalla sua posizione geografica. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, sebbene fosse già abbandonato dalla popolazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

cuciniere maggiore – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo che due uomini buoni e fedeli siano assunti come cuochi nella nostra cucina speciale, scelti da noi personalmente, i quali siano estremamente capaci ed esperti nell'ufficio citato e debbano cuocere le nostre pietanze per noi e per coloro che saranno scelti dalla nostra maestà; inoltre debbano operare con estrema cura, con saggezza e con pulizia affinché le suddette cose siano preparate in un luogo segreto e sicuro e in qualche modo appartato, tale che da loro sia concesso solo a pochi di entrare e sia così limitata, per quanto possibile, la opportunità di fare del male... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

cucitrice di palazzo – Impiegata del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che per i nostri abiti ordiniamo e vogliamo osservare una regola, ossia siano fatti solo da un sarto sicuro incaricato di ciò nella nostra casa, molto maggiormente vogliamo che ciò sia osservato per le camice e cose simili che più degli altri abiti sono indossate a contatto del nostro corpo; ordiniamo, dunque, che una donna buona sia assunta come cucitrice nella nostra Corte, la quale nella nostra dimora tagli e faccia diligentemente le nostre camicie e cose simili. E quella, inoltre, quando sarà necessario, lavi e candeggi perfettamente, in un luogo appartato, i drappi del nostro letto e della tavola, in modo tale che queste cose siano così segrete da non poter essere viste e toccate da nessuno; e non dimentichi di domandare e ricevere dal nostro camerlengo la somma necessaria a lavare camice, lenzuola, tovaglie e altre cose.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche la cucitrice.

Cuga, abitato scomparso – Vedi: **Cunucla, abitato scomparso.**

Cugadu, castello – Vedi: **Olomene (o di Pattada), castello di.**

Cugato (*Cugadu*), **castello di** – Vedi: **Olomene (o di Pattada), castello di.**

Cugato (Oschiri), castello di – Il cosiddetto "Castel Cugato", a cui fece riferimento per primo nel Cinquecento Giovanni Francesco Fara in *De Chorographia Sardiniae*, e del quale ignoriamo la sua precisa ubicazione, è stato frequentemente confuso con il castello di Castro, situato entro il territorio del Comune di Oschiri, nel Monteacuto. Il forte – ammesso che sia mai esistito – sarebbe stato impiantato sui resti di una costruzione nuragica situata sulla sommità di un colle che comunemente veniva chiamato "Monte Cugato". Che Cugato e Castro siano due fortificazioni distinte, ubicate nello stesso territorio comunale, viene specificato da Vittorio Angius il quale, alla voce "Oschiri" del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, scriveva: «Sono in gran numero le costruzioni noragiche che si trovano entro il territorio di Oschiri; fra le quali è più cospicua quella che dicono Castel Cugatu, perché pare a prima vista un luogo munito per difesa nella cima di un colle.». § L'Autore specificava che quello chiamato "Castello di Castra", era invece situato «sopra un poggio», a mezzo miglio dalla chiesa di Santa Maria di Castra che distava da Oschiri circa un'ora. A conclusione riferiva: «... credono gli Oschiresi che le famiglie, che sono tra essi cognominate de Castra o de Castro, sieno quelle che si ritirarono le ultime da quel castello.».

Cugia Cadello, Diego – Nato nel 1768, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu capo del tribunale del Patrimonio di Cagliari. Combatté contro i rivoluzionari francesi nel gennaio 1793, sicché il suo nome è incluso in un elenco di persone meritevoli di ricompensa inviato dal ministro sabaudo Graneri al viceré Balbiano. § Giommaria Angioy nella nota scritta mentre si trovava a Thiesi il 14 giugno 1796, lo cita tra quelli che a Sassari avevano ordito una congiura contro di lui. § Il 26 giugno 1798, fu nominato vice intendente generale del Regno. Nell'aprile dell'anno successivo divenne consigliere delle Finanze. Decorato della "Croce della Sacra Religione ed Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro", fu promosso reggente dell'Intendenza generale nel luglio del 1812. § Nel 1818 venne nominato censore generale e segretario delle Giunte generali sopra i Monti di soccorso e Ponti e Strade del Regno di Sardegna, con titolo e grado d'intendente generale. § Morì nel 1829.

Cugia di Sant'Orsola, Efisio – Generale, parlamentare, ministro. § Di famiglia sassarese, nacque a Cagliari nel 1818 vivendo in periodo risorgimentale del Regno di Sardegna. § Già capitano d'artiglieria, nel 1855 iniziò la carriera parlamentare, alternandola a momenti di servizio militare attivo. Nel 1862 fu inviato con pieni poteri in Sicilia per domare le insurrezioni dopo l'impresa di Giuseppe Garibaldi. § Il 21 aprile 1863 ricoprì l'incarico di ministro della Marina Militare. § Morì a Roma il 12 febbraio 1872.

Cugia, Carlo – Fratello di Giovanni Battista, nacque a Sassari il 7 settembre 1759, in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Capitano dei granatieri del Reggimento di Sardegna, il 17 aprile 1793, durante l'assalto al colle di Pegus nel contado di Nizza, diede prova di grande valore. Destinato poi a Tortona come maggiore in seconda, nell'agosto del 1794 venne promosso maggiore della città di Sassari. Nominato successivamente luogotenente colonnello delle truppe di fanteria, fu al comando della città. Il 3 agosto 1795 arrestò, su ordine del viceré, Filippo Vivalda, il giudice e assessore della Reale Governazione di Sassari, Andrea Flores, il quale però riuscì a fuggire e a riparare a Torino. § Esautorato dal dicembre del 1795 da Gioachino Mundula che gli affiancò Giacinto Barletti, lasciò Sassari il 15 giugno 1796. Vi ritornò il 17, quando Antonio Fois gli comunicò la partenza da Porto Torres dell'*ex Alternos* Giommaria Angioy. § Partecipò alla spedizione contro il paese di Bono del 19 e 20 luglio. Tornato a Sassari, in qualità di comandante autorizzò la spedizione contro Thiesi del 6 ottobre 1800. § Cavaliere della "Sacra Religione ed ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro", luogotenente colonnello di fanteria nelle regie truppe, venne nominato l'11 dicembre 1800 presidente del Consiglio di Guerra misto che doveva giudicare i responsabili dell'insurrezione di Thiesi del 22-23 settembre, e della resistenza alle truppe regie del 6 ottobre del 1800. § Il 15 giugno 1801 ottenne la nomina a governatore di Alghero, proprio mentre nella torre dello Sperone scontava il carcere a vita Vincenzo Sulis. § Con un dispaccio segreto del febbraio 1808 ricevette disposizioni di trasmettere alla Segreteria di Stato un elenco di tutti i maschi, divisi nelle tre classi di età – 16-30, 30-45, 48-60 – in vista di un riordino delle forze armate e della costituzione di corpi di volontari voluti da Vittorio Emanuele I, tornato in Sardegna il 17 febbraio 1806. § Morì nel 1837.

Cugia, Diego – Vescovo, dal 1684 al 1691, della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo. § Nacque a Cagliari. Dottore in Diritto canonico e civile, fu vicario generale e canonico della cattedrale della sua città. § Fu eletto vescovo il 10 aprile 1684. Poiché la cattedrale di Ales, edificata nel 1500 dalla marchesa Violante Carròs (o Carroz), era stata quasi distrutta completamente da un incendio, la fece ricostruire e la consacrò il 9 maggio 1688. Morì

intorno al 1691. § Gli successe Francesco Masones y Nin.

Cugia, Giovanni Battista – Sassarese, vissuto nel Regno di Sardegna in periodo di trapasso dalla monarchia iberica a quella sabauda. § Durante la guerra di successione spagnola fu partigiano di Carlo III d'Asburgo e resse il Supremo Consiglio d'Aragona. Nel 1716 ebbe il titolo di marchese di Sant'Orsola.

Cugia, Giovanni Battista – Vissuto a Sassari in epoca sabauda del Regno di Sardegna, fu marchese di Sant'Orsola. Era figlio di Andrea Cugia Manca e di Maria Giuseppina Bertolotti De Quesada, e fratello di Carlo. § Fu membro dello "stamento" militare. Allontanatosi da Sassari durante il governo di Giommaria Angioy, vi ritornò col figlio il 21 giugno 1796, e collaborò per la cattura dei seguaci dell'*ex Alternos*. Nel 1798 si recò a Torino, e fu presente nel momento in cui il re, costretto ad abdicare, abbandonava la città e s'avviava a Livorno, nel Granducato di Toscana, per imbarcarsi per la Sardegna. § Fu scelto dagli "stamenti" per manifestare il favore della nazione sarda all'arrivo del sovrano nell'isola. In ricompensa, fu nominato il 3 marzo 1799 gentiluomo di camera del re con la consegna della "Chiave d'Oro". § Morì a Cagliari il 28 agosto 1809.

Cugia, Litterio – Messinese di nascita, visse nella nostra isola in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1766 sposò Caterina Cadello, sorella di Ignazio. Giudice della Reale Udienza, nell'ottobre del 1775 passò dalla Sala criminale a quella civile. Nel marzo del 1782 gli fu conferita la carica di uditore della "Sacra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro". Nel 1783 divenne giudice del tribunale del Consolato, incarico che ricoprì ancora nel 1785, nel 1787 ed in anni successivi. In seguito alla sommossa cagliaritana dell'aprile del 1794, indirizzata contro i funzionari piemontesi, in quanto giudice anziano ricevette in consegna dal reggente la Segreteria di Stato, Sautier, che stava per lasciare la Sardegna, i sigilli dell'ufficio. § Quindi, si occupò del governo della città con i giudici Cristoforo Pau, Antonio Fois, Giommaria Angioy e Luigi Tiragallo, in assenza del viceré Balbiano e del generale delle armi La Flêchère, governatore del Capo di Cagliari-Gallura. § Dopo i tragici avvenimenti sfociati con l'uccisione dell'intendente generale Pitzolo e successivamente del generale delle armi, marchese della Planargia, divenne prima seguace di Giommaria Angioy e, poi, suo oppositore. L'8 giugno 1796 firmò un esposto al viceré perché disponesse la sostituzione dell'*Alternos*, motivando tale provvedimento con la necessità di salvaguardarlo dai pericoli in cui sarebbe potuto incorrere dopo la scoperta della congiura che avrebbe dovuto eliminarlo. Sottoscrisse la nota delle persone sospette, preparata dal Consiglio comunale di Cagliari e inviata al viceré il 13 giugno 1796. § Insieme con Pintor e il conte di Monteleone, inviò messaggi all'ammiraglio inglese Nelson per invitarlo ad occupare la Sardegna e ad opporsi allo sbarco dei francesi nell'isola. § Nell'aprile del 1799 fu nominato consigliere di Stato e, nel gennaio del 1800, reggente il Magistrato del Consolato. Nella sua casa si riunì, il 28 agosto 1799, la cosiddetta Delegazione della Zecca che doveva esaminare le testimonianze raccolte dal marchese Boyl di Putifigari contro Vincenzo Sulis, accusato di congiurare contro la monarchia (alla fine la Delegazione si espresse sulla falsità delle accuse e propose l'esilio per lui ed i suoi complici). § Il 4 agosto 1806 fu dispensato da ogni servizio. § Morì a Cagliari, in Castello, il 2 gennaio 1809.

Cugia, marchesi di Sant'Orsola – Famiglia sassarese che assunse il titolo nobiliare nel 1716 per merito del capostipite Giovanni Battista.

Cugia, Pasquale – Storico. Nato a Quartu Sant'Elena, in Provincia di Cagliari, il 18 giugno del 1827. Studiò prima Leggi e poi Matematica. Nel 1847 conseguì il diploma di Geometra. Entrò nell'Albo degli ingegneri geometri della Sardegna. Lavorò sino al 1856 alla realizzazione della carta topografica dell'isola; incarico che gli consentì di visitare ripetutamente e con attenzione tutta la regione. Doveva eseguire la delimitazione territoriale per la divisione dei beni comunali e per la preparazione del catasto previsto dalla legge del 1851. Frutto delle sue indagini fu il *Nuovo itinerario dell'isola di Sardegna*: un'opera di coordinamento di ciò che era stato scritto prima di lui sullo stesso argomento. Soprattutto si trattava di un rifacimento, con abbondantissime e accuratissime aggiunte, del *Voyage en Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora. Notevole l'introduzione storica in cui il Cugia traccia a grandi linee le vicende sarde fino al 1888. Il lavoro, per la diligenza con cui è compilato e per l'utilità che se ne può trarre, ebbe le lodi anche della *Mittheilunge* del Peterman. Scrisse pre una guida pratica di Cagliari, uscita anonima in occasione del Congresso degli ingegneri italiani tenutosi a Cagliari. § Morì il 22 febbraio del 1905.

cugini asimmetrici – In Genealogia ed in Diritto, sono i cugini che presentano una diversa distanza genealogica dal loro comune capostipite. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

cugini germani – In Genealogia ed in Diritto, sono i figli di fratelli e di sorelle. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

cugini primi – In Genealogia ed in Diritto, sono i figli

di fratelli e di sorelle. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

cugini secondi – In Genealogia ed in Diritto, sono i figli dei cugini primi. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

cugini simmetrici – In Genealogia ed in Diritto, sono i cugini genealogicamente equidistanti dal loro comune capostipite. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

cugino/a – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio/a del proprio zio, o della propria zia. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Cùglieri, abitato – Chiamato nelle fonti medioevali anche Culeri, Tollari, Collari, Culer. Il toponimo deriva dalla trasformazione del sardo-punico *Gurulis*, a sua volta originatosi dal fenicio *gur-* (dimora). § È identificato dai più con la *Gurulis nova* ricordata da Tolomeo. § Il sito fu frequentato in periodo punico e fu sicuramente abitato in periodo romano. Cùglieri fu verosimilmente fondato dagli abitanti esuli di *Gurulis vetus* dopo il 245-250 d.Cr. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Montiferro – di cui fu capoluogo – nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato logudorese e smembrato il suo territorio, passò al Regno di Arborèa, costituendone un possedimento ultragiudicale che ne condivise le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Cùglieri parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1417, decurtato per guerra il Regno arborense, la "villa", annessa al Regno di Sardegna, fu infeudata *more Italiae* dal re Alfonso *il Magnanimo* a Guglielmo di Montañans. Nel 1421 il villaggio fu venduto a Raimondo Zatrillas. Nel 1529 fu riconosciuto in feudo a Angelo Zatrillas; passò poi a Giuseppe Zatrillas. Morto costui, si aprì una lite che oppose alcuni esponenti della famiglia. Nel 1661 il villaggio passò a Francesca Zatrillas. Confiscato e messo all'asta nel 1669, fu acquistato nel 1670 da Francesco Brunengo. Nel 1706 fu venduto a Antonio Francesco Genovès. Nel 1709, in periodo ibero-austriaco, fu assegnato dal re Carlo d'Asburgo a Gabriele Aymerich, figlio di Francesca Zatrillas. Nel 1714, dopo una nuova lite, il villaggio venne confiscato dal Fisco Regio. Nel 1727, a conclusione della lunga contesa, passò al marchese d'Albis, discendente degli Zatrillas. Nel 1731 fu quindi ceduto al marchese di Villaclara e, nel 1735, ritornò ai Genoves, che dal 1736 ebbero il titolo di conti di Cuglieri. § Estintisi i Genovès, il paese passò nel 1812 agli Zatrillas di Villaclara e, nel 1814, a Maria Vincenza Zatrillas sposata Vivaldi-Pasqua. Costoro vendettero il paese, nel 1834, ai Quesada di San Sebastiano, ai quali rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1841. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Cuglieri divenne capoluogo di Mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Con regio decreto legislativo n. 1, del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano, e inserito nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Maria della Neve, San Quirico, Sant'Imbenia, Madonna delle Grazie, Santa Croce, Sant'Antonio Abate. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Cùglieri, castello di – Vedi: **Montiferro (o di Cùglieri), castello di**.

Cùglieri, conte di – Titolo nobiliare concesso a Angelo Zatrillas nel 1594, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, passato ai Bruniengo, acquistato nel 1706 dal cagliaritano Antonio Genoves e, finalmente, concesso a Ignazio Quesada nel 1841, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Cùglieri, conte di – Vedi: **Zatrillas, Angelo**.

Cùglieri, conti di – Vedi: **Zatrillas, casata; Genovès, famiglia**.

Cugnana, abitato scomparso – Nel Medioevo era detto San Cumiani. Il toponimo, nella dizione gallurese *conzànos* (*Cugnana*), è proprio di una località che si estende alle falde settentrionali della catena di *Cabu Abbas*, in prossimità della regione *Rudalza*. In periodo medioevale le località Cugnana e Rudalza sono dette dalle fonti storiche "salti" della "villa" (*bidda*) di Majore. Non sappiamo, però, se i consistenti ruderi di abitato che si vedono nella zona siano da riferire a tale "villa" o se siano di un altro centro dèmico. § Cugnana appartenne alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova, concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa dei forti debiti contratti da costui, i riformatori, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, fecero vendere all'asta tutto il feudo che, però, nel giugno del 1331 fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. D'allora, il paese continuò a condividere le sorti del feudo di Terranòva. Non conosciamo con esattezza quando venne abbandonato dalla popolazione; era ormai disabi-

tato nel 1584. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti, non controllata sul terreno, era intitolata a *San Cumiani*. Vi era forse un'altra chiesa intitolata a San Pietro. Entrambe appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Cugudda o **Cuculla, Nicola** – Comandante di brigata giudicale durante il governo di Eleonora de Bas-Serra, regina-reggente del Regno di Arborèa. § Nell'agosto del 1391 assediò il castello de La Fava e quello di Galtellì (o di Ponte), in Gallura, in mano ai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. § Entrambe le fortezze si arresero ai primi di settembre: il castellano Gilde Bitxes aprì le porte de La Fava al Cugudda per cinquecento lire; invece, secondo il drammatico racconto di Pietro Mirò, castellano di Galtellì, la sua fortezza cadde per debolezza di forze, mentre, secondo il governatore aragonese, Giovanni de Montbui, fu consegnata per soldi dai serventi.

Cuguzzu, porto – Il *portu Cuchusii Arestagni* è attestato nel 1317, in periodo basso medioevale del Regno di Arborèa. Si tratta di un semplice approdo. Ancora oggi la località si chiama *Cuguzzu*, posta nel settore nord-occidentale dell'attuale Torregrande nel golfo di Oristano.

Cuiano, abitato scomparso – Vedi: **Tuzano, abitato scomparso**.

Cuili Ercoli, abitato – Il toponimo è composto da un primo elemento di origine sarda, che significa 'ovile'; mentre il secondo termine potrebbe essere una deformazione di Erahilo, nome della "villa" medioevale nel cui sito è sorto l'attuale insediamento. § Ubicata nella penisola di Capo del Falcone, la borgata, di origine moderna, si presenta divisa in due distinti nuclei. Il primo, è stato abitato, forse ininterrottamente (come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti), dall'età romana a quella medioevale, e coincide appunto con la "villa" di Erahilo. Il secondo nucleo è, invece, di impianto più recente, e si è sviluppato attorno a quello già esistente. Tra i due nuclei è sorta, verso il 1940, la piccola chiesa di Sant'Isidoro.

Culer, Culeri abitato – Vedi: **Cùglieri, abitato**.

Culex, abitato scomparso – Detto anche Sancta Victoria de Culex. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. § Probabilmente venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo, a causa delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica, segnalata nel 1341 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Vittoria. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

culivertos o **culvertos** – Vedi: **colliberti** (*culvertos*).

culleus, misura – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era una misura di capacità pari a 20 *amphorae*. Corrisponde a 524 litri.

cultura – Insieme di atteggiamenti, conoscenze, elaborazioni, forme ideologiche, modi di comportamento e prodotti caratterizzanti che connotano un popolo, un gruppo sociale, una comunità, usati e trasmessi sistematicamente. § Dagli studiosi di preistoria sarda sono definite culture quelle neolitiche di Bonuighinu e di San Michele; l'eneolitiche di Filigosa, Abealzu, Monte Claro e del vaso campaniforme; e perfino quella nuragica, se non si vuole considerarla una vera e propria civiltà.

culvertos – Vedi: **colliberti**.

cumbessia – Vedi: **combessia**.

cumoni – Nei regni medioevali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, e nel successivo Regno di Sardegna, si chiamava *su cumoni* quel contratto di accomàndita, stipulato sulla parola, di un gregge affidato ad altri affinché questi lo custodisca e lo governi per un determinato numero d'anni in cambio della metà del guadagno.

cumpagnone – Vedi: **cavalleri**.

Cuniatu, abitato scomparso – Detto anche Innizaçu, Uniçaçu nelle fonti di età medioevale e moderna; e da alcuni chiamato Cunzadu. Il toponimo deriva dal sardo *cungiadu, cungiau*, cioè 'terreno chiuso, recintato'. § Cuniato era ubicato in località *Santa Maria 'e Cunzadu*, vicino a Bonorva. Il sito dove esso sorse fu sicuramente frequentato sin dal periodo romano tardo-imperiale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), sorse aggregandosi verosimilmente attorno alla chiesa di Santa Maria. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito lo Stato logudorese, si tramutò in un possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308

Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra, sovrani del Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Durante la guerra fra questi due Stati, il sovrano catalano-aragonese, Pietro il *Cerimonioso*, infeudò nominalmente Cuniatu a Valore de Ligia, il traditore arborense. E i Ligia ne rivendicarono il possesso sino al 1415. § Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, il villaggio passò per sempre al Regno di Sardegna. Nel febbraio del 1421 fu concesso in feudo a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette il villaggio, assieme all'*incontrada* di Costavalle, a Salvatore Cubello. Nel 1463 venne dunque annesso dal Cubello al marchesato di Oristano. Dopo l'estinzione della famiglia, nel 1470 passò a Leonardo de Alagón, al quale appartenne sino al 1477 quando il villaggio e l'*incontrada* gli vennero requisiti per fellonìa. Nel 1480 Cuniatu venne restituito a Francesco Gilaberto Centelles. § Si spopolò intorno al 1486.

Cunicolarie, isole – Situate fra la Sardegna e la Corsica, sono oggi distinte in Santa Maria, Razzoli, Lavezzi, Budelli, Cavallo e Spargi. § In periodo romano furono dette *Cunicolariae insulae*, da Plinio *il Vecchio* (*Naturalis Historia*, III, 13), forse per la presenza di molti conigli o forse perché piene di cunicoli. § In periodo moderno furono chiamate, insieme a La Maddalena, Caprera e Santo Stefano, isole *Intermedie*, acquisite al Regno di Sardegna nel 1767.

Cunucla, abitato scomparso – Detto anche Cuca, Cuqua, Onqua, Thuca nelle fonti medioevali. Da alcuni chiamato Cuga. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Cuga*, vicino a Ittiri, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta con il nome di Cunucla nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Verosimilmente aggregatasi attorno alla chiesa di San Leonardo, la "villa" appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno logudorese, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343 In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al sovrano catalano-aragonese Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno di Sardegna. Fu abbandonato poco dopo il 1358, forse a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

Cunventu 'e josso, chiesa – Vedi: **Santa Tecla (*Cunventu 'e josso*), chiesa**.

Cunventu 'e supra, chiesa – Vedi: **San Sebastiano** o **Sant'Antonio (*Cunventu 'e supra*), chiesa**.

Cunzadu, abitato scomparso – Vedi: **Cuniatu, abitato scomparso.**

cuoco comune – Funzionario secondario o ufficiale minore del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordinamo che due cuochi fedeli e capaci siano assunti nella cucina comune del nostro seguito, i quali si interessino di preparare con attenta cura, con saggezza e pulitamente, le pietanze che devono essere consumate dai nostri domestici e famigliari... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note al re Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

Cupellu o **Cubello, Giovanni** – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come storico oristanese che scrisse sulla morte di Eleonora d'Arborèa.

Cuqua, abitato scomparso – Vedi: **Cunucla, abitato scomparso.**

Curado y Torreblanca, Giorgio – Seguì gli studi di Diritto nelle Università di Granada e Salamanca, dove si graduò nel 1705. Canonico di Antequera, venne nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna congiuntamente a Giovanni Ruiz, dopo la parentesi del governo ispano-austriaco di Carlo III d'Asburgo. § La "Suprema", nel conferirgli l'incarico il 9 agosto 1718, intendeva restaurare il tribunale sardo inattivo dal 1708. § Non risulta che abbia preso possesso dell'incarico.

curadori, "curatore" – Funzionario o ufficiale regio *maggiore* nei quattro regni medievali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, con competenze a carattere essenzialmente rurale, nominato dal sovrano a tempo determinato (*ad nutum*). § La sua figura promana dal *curator* cittadino della Sardegna romana tardo-imperiale, vandala e bizantina. Come questo, anche lui aveva l'incombenza dell'esazione dei diritti fiscali inerenti alla *curadorìa*, il controllo sulle prestazioni dovute al sovrano, il

regolamento degli usi singoli sulle terre dei villaggi ("ville"-*biddas*). Nessuna alterazione nel regime patrimoniale entro la giurisdizione della *curadorìa* poteva avvenire senza il suo intervento. Aveva funzioni di polizia, ed il comando degli uomini armati della *curadorìa*. Inoltre, assisteva alla determinazione dei limiti dei "salti", all'assegnazione delle terre *populares*, alla stima dei danni più gravi inferti dal fuoco nelle "ville" della sua *curadorìa*. Dalla sua curia o *domus* esercitava la giurisdizione ordinaria sul distretto, presiedeva le assise (anche elettorali) della *curadorìa* (chiamate *collectu, gollettorgiu*); giudicava senza limitazioni in tutte le cause civili e penali di sua competenza dal punto di vista territoriale (*corona de curadori*): cause relative alla proprietà dei servi e cause liberali, cause relative alle proprietà terriere; cause dipendenti da reati contro le persone e le cose. Ma il re poteva sempre avocare al suo tribunale (*corona de judike*) qualsiasi causa. § Secondo la *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, il *curadori* doveva relazionare tre volte l'anno alla Corte di giustizia sull'operato dei giurati di ogni villaggio della *curadorìa* da lui amministrata (cap. XIX), e denunciare all'*armentariu de Logu* gli eccessi e i furti perpetrati nella propria *curadorìa* entro quindici giorni dalla comminazione della multa al reo (cap. XXXVI). § Presiedeva la *corona de kita de berruda* e, in assenza del sovrano o dell'*armentariu de Logu*, reggeva pure il tribunale della *Corona de Logu* (cap. LII). § Era obbligato ad avere a sue spese una copia delle leggi statali da mettere a disposizione dei suoi giudici (cap. CXXIX): «*Item ordinamus chi ciascunu curadori siat tenudu de haviri a dispesas suas sa Carta de Logu cun sa quali issu, ed issos jurados e juygantis si pozzant plenariamenti informari quando esserint assos bisongios. E deppiant illa levari dae sa Camera nostra. E deppiant eciandeus osservari e fagheri totu cussu chi si contenit in sos capidulos ed ordinamentos chi sunt iscrittos in sa preditta Carta de Logu. Ed icussu curadori a chi hat a esser provadu chi non havirit sa ditta Carta de Logu levada, e non hat a fagheri ed osservari totu cussu ch'in cussa si contenit, paghit assa Camara pro ciascuna volta ch'illi hat a esser provadu, soddos centu. E deppiat su dittu Curadori haviri sa ditta Carta de Logu dae sa prima die de Corona de Plama ass'attera Corona de Logu de Santu Marcu, assa ditta pena.*» (= «Inoltre ordiniamo che ciascun curadori sia tenuto a possedere a proprie spese una copia della *Carta de Logu* con la quale egli, i giurati ed i giudicanti si possano compiutamente ragguagliare nel momento del bisogno. Tale copia se la devono procurare dalla nostra *Camera scribaniae* [= Cancelleria regia]. Essi sono eziandio obbligati ad osservare ed eseguire tutto ciò che è contenuto nei capitoli e nelle ordinazioni scritte nella predetta *Carta de Logu*; e se viene provato che un *curadori* non si è procurato una copia de la *Carta de Logu*, e non esegue ed osserva tutto ciò che in essa è contenuto, paghi alla nostra Camera cento soldi ogni volta che è reputato colpevole di negligenza. Ed a scanso della stessa pena, il detto *curadori* è tenuto a procurarsi la *Carta de Logu* entro il periodo di tempo che va dal primo giorno della *Corona de Logu* delle Palme all'altra *Corona de Logu* di San Marco.»); e cioè, dal 7 al 25 aprile se riferito al 1392, anno della supposta riedizione del codice; oppure dal 30 marzo al 25 aprile se riferito all'anno successivo, necessario per duplicare le copie. § Il manoscritto universitario della *Carta de Logu*, più opportunamente, sposta il secondo termine al giorno dei SS. Pietro e Paolo, il 29 giugno. § La città di Oristano, o perché capitale di regno o perché densamente popolata, aveva un *curadori* tutto per sé, con competenze circoscritte all'abitato, già citato come «*Comita de Rubu, curatore de Oristanis*» in un atto del 1102. Nel 1185 è documentato un «*Gunnare de Lacon de Lella, curadòre de villa d'Aristanis*». Benché alla fine del Duecento la capitale del Regno di Arborèa cominciasse a assimilare gli ordinamenti comunali italiani, soprattutto pisani, l'ufficio di *curadori* di Oristano permase fino agli anni Trenta del XIV secolo. Nel 1309 Mariano de Mirai risulta «*curator civitatis Arestani*», così come nel testamento di Ugone II, del 1335, troviamo ancora «*Ugulinus de Scano, curator nostre civitatis Aristanni*». § Da questa data in poi, amministrò la città un podestà.

curadorìa, "curatorìa" – In tutt'e quattro i regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, le *curadorìas* (chiamate anche *partes* in Càlari e in Arborèa, e *contradas* nella *Carta de Logu* arborense) erano distretti elettorali e amministrativo-giudiziari formati – parrebbe – da un insieme proporzionale di paesi o "ville", in modo da ottenere una popolazione press'a poco uguale in ciascuna *curadorìa*. Cosicché, le *curadorìas* più piccole erano quelle più densamente abitate, mentre le più grandi erano quelle spopolate che dovevano abbracciare tanti villaggi fino a raggiungere un numero di abitanti pari a quello delle altre *curadorìas*. In caso di incremento o regresso demografico le *curadorìas* venivano accorpate o divise, ridisegnando la mappa interna del territorio statale. § Erano rette da un funzionario giudicale detto *curadori* ("curatore"). § Il Regno di Càlari ebbe 16 (poi 17) *curadorìas* o *partes* storiche, chiamate: Barbagia di Seùlo; Campidano o Cìvita; Cixerri o Sigerro; Colostrai o Tolostrai; Decimo; Dòlia o Parte Olla o Bonavòlia; Gerrei o Villasalto; Gippi o Parte Ippi; (Marmilla meridionale, dal 1206); Nora; Nuràminis; Ogliastra; Quirra; Sàrrabus; Siurgus o Seurgus; Sulcis o Sulci o Sols. § Il Regno di Torres ebbe 19 *curadorìas* storiche: Anglona o Claramonte; Caputabbas; Coros o Coraso o Campulongu; Costavalle; Dore o Othàn-Orotelli o Sarùle; Figulina o Fiolinas o Florinas o Ploaghe; Flumenàrgia o Fluminàrgia; Gocèano o Anèla; Màrghine; Meilogu o Mediulocu o Oppia; Monteacuto o Monteacuto; Montiferru o Montiverro; Nughèdu o

Nùgor o Bisàrcio o Lèrron o Àrdara; Nulàuro; Nurcàra o Nùrcar; Nurra; Planàrgia o Frussìa o Serravàl; Romàngia o Romània o Montes; Ulumétu . § Il Regno di Gallura ebbe 11 *curadorìas* storiche: Balaniana o Balariana; Barbagia di Bitti; Canahim o Canahini; Fundimonte o Cìvita; Gèmini; Montànea o Montàngia; Orfili; Oroséi-Galtellì; Posada; Taras o Caras; Unàli o Unàle. § Il Regno di Arborèa ebbe 13 *curadorìas* o *partes* storiche: Barbagia di Belvì o di Meana; Barbagia di Ollolai; "parte" Barigadu o Fordongianus; Bonorzuli o Bonurzoli; Campidano Maggiore o di Cabras; Campidano di Milis o "parte" Milis; Campidano di Simaxis o di Oristano o "parte" Simaxis; Guilcièr o "parte" Gilcibèr o Ozier Real; Mandrolisai o Mandra Olisai; Marmilla; "parte" Montis o Montangia; Uséllus o "parte" Usellos; "parte" Valenza e Brabaxiana. § I corònimi rimasero anche nel successivo Regno di Sardegna in periodo iberico e sabaudo ma ad indicare una *incontrada* senza valore istituzionale o amministrativo anche se all'interno di un feudo; oppure, come oggi, una regione geografica.

curator civitatis – Chiamato anche *pater civitatis*, era nella Sardegna romana tardo imperiale, vandala e bizantina, un magistrato civico, eletto dal vescovo, dai *primores civitatis* e dai *possessores*. Egli, ogni cinque anni, affittava i beni della città, presiedeva alla riscossione dei proventi cittadini, anche in natura; aveva il maneggio del contante civico. Dal punto di vista amministrativo esercitava il suo controllo sui registri della popolazione, teneva conto delle contravvenzioni inflitte ai cittadini, degli arresti da loro subiti, delle donazioni fatte alla città. Sorvegliava i lavori pubblici, presiedeva alla costruzione degli acquedotti. Obbligava i proprietari a ripulire e ricostruire le case, vegliava al regolare scolo delle acque, alla circolazione nelle strade. Poteva imporre multe, far batter con verghe i servi, fare perquisizioni e inchieste. Da lui pare che discenda il curadore giudicale.

curatore – Vedi: **curadori, "curatore"**.

curatorìa – Vedi: **curadorìa, "curatorìa"**.

Curcas, abitato scomparso – Detto Curcaso, Curchasco nelle fonti di età medioevale. Da alcuni chiamato anche Crucca. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Nel suo sito sorse in epoca romana una villa rustica, sulla quale si sovrappose il successivo insediamento medioevale. § Ubicato vicino a Sassari, il paese ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel 1116 dal *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1238 la "villa" passò ai Doria che avevano il possesso coloniale anche di altre "ville" della stessa *curadorìa* di Flumenargia. Finito lo Stato turritano nel 1272, fu con tutta probabilità contesa tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari. Questo Comune, con atto datato 23 dicembre 1287, la riconfermò agli stessi Doria. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Fu infeudato poco dopo a Esimino Romeo e, alla sua morte, passò ai figli di costui. Intorno al 1347 Curcas fu venduta a Bernardo de Sena (Atzeni?), cittadino sassarese. § Fu abbandonata, verosimilmente, alla metà del secolo XIV.

Curcaso, abitato scomparso – Vedi: **Curcas, abitato scomparso**.

Curchasco, abitato scomparso – Vedi: **Curcas, abitato scomparso**.

Curchi, abitato scomparso – Vedi: **Cucho, abitato scomparso**.

Curchio, Bandino de – Cittadino pisano, figlio di Ildebrando, vissuto nel Regno di Arborèa. § In data 17 ottobre 1243 comprò a Oristano, insieme a Raniero, figlio di Bandino, una casa con umbraco di proprietà di Giovanni Massancollo, sita nella *ruga Mercatorum*, per la somma di 60 denari pisani minuti.

Curcùris, abitato – Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *Colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente romanizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus o Usellos, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Curcùris parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Curcùris divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Uséllus venne donata ad Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. Il paese fu aggregato a Ales con regio decreto n. 902 del 19 maggio 1927. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § Divenne Comune autonomo con legge regionale n. 14 del 23 marzo 1979. § La sua chiesa storica è intitolata alla Vergine Assunta; nel

paese vi è anche la parrocchiale di San Sebastiano. Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu spostata a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

curia – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) basso-imperiale era l'organo dell'amministrazione locale nei *municipia*. § Nel Medioevo ebbe molti diversi significati, fra cui quello di corte di giustizia.

curia regia – Vedi: **palazzo regio**.

curia regis – Nel Medioevo sardo e continentale, indicava la Corte personale del re, la sua residenza e il luogo delle riunioni governative.

curia regni – Vedi: **palazzo regio** o **reggia**.

Curia Romana – Il complesso dell'amministrazione centrale della Chiesa cattolica, formato da dodici congregazioni, tre tribunali e sei uffici.

Curia/Corte de Spendio – In Oristano, capitale del Regno di Arborèa, pare fosse l'edificio del tribunale, posto nella piazza de *Sa Majoria*, di fronte alla reggia, dove venivano discusse le varie cause giudiziarie; ma, soprattutto, dove venivano depositati i beni pignorati e pagate le penali risultanti da composizioni pecuniarie.

curiales – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) basso-imperiale erano così chiamati i membri dei consigli comunali, tenuti a rispondere collegialmente del gettito delle imposte. La carica era obbligatoria ed ereditaria.

Curos, abitato scomparso – Vedi: **Coriaso, abitato scomparso**.

curritore (*cursor*) – Fin dall'Antichità era il postino, colui che consegnava le lettere; spesso era lo stesso banditore. Un esempio medioevale, del 1353, è quando «... venne nel castello del Goceano un certo curritore, famiglio del detto egregio "giudice" (Mariano IV d'Arborèa), con due lettere chiuse, una del suddetto "giudice", l'altra della signora "giudicessa" (Timbora), sua consorte, sigillate sulla prima facciata tramite i loro rispettivi sigilli segreti...» (*«... venit in Castro Goceani quidam cursor, seu familiarius dicti egregi iudicis, cum duabus litteris clausis, altera iudicis supradicti, alteraque domine iudicisse eius consortis* (Timbora), *sigillis secretis ipsorum in prima facie apparebat sigillatis ...»*).

Curscin, abitato – Vedi: **Cossoìne, abitato**.

cursus honorum – Era detto così in latino il "corso degli onori", ovverosia la successione delle cariche prevista per i cittadini romani che intraprendevano la vita pubblica.

cursus publicus – Nel mondo romano antico, compresa la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era il servizio postale di Stato.

Curtayna, abitato scomparso – Detto anche Surtayna e Tartaina nelle fonti medioevali e moderne, da alcuni è chiamato Bultaina. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Bultaina*, in agro di Ittiri, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), sorto per l'attrazione esercitata dalla chiesa di San Giovanni, è attestato per la prima volta nel 1322 circa, anche se fu preesistente a tale data. Appartenne alla *curadoria* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno logudorese, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadoria* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa. Nel 1372 fu infeudata nominalmente dalla Corona di Aragona a Giordano de Toulon. Fu completamente abbandonata poco dopo tale data. Tra i motivi che portarono al suo spopolamento vanno annoverate le distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

curte – Vedi: **cohors; donnicàlia**.

curtense, economia – Sistema economico tipico dei secoli dell'alto medioevo, caratterizzato dall'autosufficienza della curte (*curtis*). È sinonimo di economia chiusa, con poca moneta circolante, che costringeva a ricorrere al baratto secondo le necessità.

Cusano di Sagliano, Giuseppe Luigi – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1784 al 1796, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque in Vercelli dalla nobile famiglia dei conti di Sagliano. § Fu canonico della cattedrale di Vercelli, e qui, il 18 gennaio 1784, ebbe la consacrazione episcopale per la chiesa arborense. § Giunto in Oristano, continuò l'opera di edificazione del Seminario cominciata dal suo predecessore, l'arcivescovo Artesan, e la portò a termine. § Si prodigò nella pacificazione e persuasione del popolo, durante le sommosse dell'aprile e dell'agosto 1794 in Oristano e

nell'Archidiocesi, dove a Milis, Sanvero, Bonarcadu e Bauladu gruppi di rivoltosi avevano distrutto i muri delle tanche e preteso la divisione delle terre. Lui stesso fu minacciato di morte. § Per cui, stanco e addolorato, lasciò l'isola con l'aiuto del ministro di giustizia del Campidano Maggiore – il cabrarese Domenico Licheri – e si ritirò a Vercelli per morirvi il 20 febbraio 1796. § Gli successe Francesco Maria Sisternes de Oblites.

Cusinitani, popolo – Antica popolazione sarda che un cippo terminale latino fa individuare in territorio dell'odierna Fonni. § Aveva vicino i *Celesitani*. § Dovette essere fortemente resistenziale ed indomita, se ancora nel II secolo d.Cr. i Romani sentirono l'esigenza di controllarla col presidio militare di Sorabile.

cussòrgia – Nel Regno di Sardegna in epoca iberica – aragonese e spagnola –era una zona di terreno che il barone feudatario toglieva dalla massa dei terreni *populares* ademprivili (*vidazzone* e *paberile*) concedendola in uso gratuito o previo un canone annuo ad una persona o ad una famiglia per favorire il bestiame da pascolo, migliorandone la specie o la razza col nutrimento più sicuro. Più raramente la concessione era fatta al *cussorgiale* a scopo di dissodamento del terreno per una determinata coltura. § Il *diritto di cussorgia* fu abolito insieme all'ademprivio in epoca sabauda con la legge sulle chiudende del 6 ottobre 1820 e col regolamento della divisione dei terreni del 26 febbraio 1839 che ne favoriva l'acquisto o ne legalizzava il possesso. § Cessò del tutto dopo la trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia con una serie di leggi emanate dal 1865 al 1877, fra cui quella fondamentale del 23 aprile 1865.

Cussòrgia, abitato – Il toponimo può essere tradotto con la locuzione 'terreno dato in uso per il pascolo'. § Già chiamato *Cussòrgia dei Piemontesi*, il paese venne fondato intorno alla metà dell'Ottocento da coloni piemontesi. La sua economia si è recentemente basata sul turismo. È frazione di Calasetta. § La sua parrocchia appartiene alla Diocesi di Iglesias.

cussorgiale – Nel Regno di Sardegna in epoca iberica – aragonese e spagnola – era l'usufruttuario di una *cussorgia*, in pratica un proprietario senza titolo di una zona di terreno che il barone feudatario aveva tolto dalla massa dei terreni ademprivili concedendogliela in uso gratuito o previo un canone annuo per favorire il bestiame da pascolo, migliorandone la specie o la razza col nutrimento più sicuro.

Custodia Rubriensis, abitato – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un centro militare fondato e abitato dai militi-coloni *Rubrenses* sulla strada litoranea orientale *"a Portu Tibulas-Caralis"*, identificato con l'attuale Barisardo. § Era ancora attivo in periodo bizantino, nel V secolo, citato dal geografo Anonimo Ravennate.

Cutur, abitato scomparso – Vedi: **Cuchur, abitato scomparso**.

Cuxone – Vescovo, fino al 1344, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno di Sardegna. Si ignora la data della sua elezione. Conosciamo il suo nome perché il 5 luglio 1344 Clemente VI inviò una lettera al suo successore, fra' Michele de Fraga, dove si parla del vescovo deceduto («... *postmodum vero Ecclesia suellensi in insula consistente predicta* ***per obitum bone memorie Cuxonis episcopi suellensi****, qui nuper in partibus illis diem clausit extremum*»).

cuyle, cuyli – Si chiamava così nel Sulcis, durante il Regno di Sardegna, una piccola zona di terreno coltivabile provvisoriamente recintata, con all'interno una capanna o una casupola, posta lontanissima dal villaggio, tolta dal barone all'ademprivio e data in concessione speciale a qualche pastore solitario. Con l'andar del tempo lo stazzo si trasformò da abitazione temporanea assegnata o tollerata, in proprietà diretta e definitiva per «libero e franco allodio» o per usucapione. § Nel settentrione dell'isola prendeva il nome di stazzo; nel resto del meridione quello di *furriadroxiu*.

D

D'Albareale, Giacomo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1454 a circa il 1460, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Il 7 ottobre 1454 era stato fatto commendatore del monastero di Sant'Angelo di Frigillo, nella Diocesi di San Severino Lucano, dal pontefice Nicolò V. Nello stesso anno divenne arcivescovo di Arborèa. § Donò ai Minori Osservanti la chiesetta de La Maddalena, fra Oristano e Silì, a fianco alla quale il marchese Antonio Cubello aveva fatto costruire un convento per l'abitazione dei frati. La fondazione avvenne il 14 aprile 1459 con l'approvazione di Pio II. Il prestito per superare le spese inerenti la promozione episcopale fu concesso da Pietro Lovera; ma, per la restituzione della somma, sorse una controversia tra il Lovera e il prelato oristanese che ricorse alla scomunica *«ipsius archiepiscopus vilipendium, iniuriam»*. Il Lovera fece appello al pontefice il quale delegò l'arcivescovo di Sassari ed i vescovi di Ampurias e di Sorres perché risolvessero la questione dando l'incarico a Giovanni Capodevilla, rettore di Alghero e dottore in Decretali, per venire a capo della disputa (che però rimase insoluta per la morte prima del Lovera e poi dell'arcivescovo). § Il D'Albareale godette della piena fiducia dei pontefici Callisto III e Pio II su questioni riguardanti le Diocesi di Dòlia e di Bosa. § Non si sa quando morì. Si sa, però, che la sede era vacante nel 1460. § Gli successe Francesco Arnesti.

D'Errico, Francesco – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana. § Era irpinate. § Governò dal 1914 al 1939, durante la prima guerra mondiale e l'ascesa al potere del Fascismo. § Gli successe Adolfo Ciuchini.

dada – Voce che, nei documenti medievali in lingua sarda significa: «data il ...», sottintendendo *«littera»* o *«carta»*. § Introduceva la data topica (di luogo) e cronica (di tempo), generalmente all'inizio dell'escatocollo (ad esempio, nel Regno di Arborèa, il 7 marzo 1353: *«Dada in Aristanis, a VII de marçii de Millesimo CCC chimbanta tre»*). § Nei documenti in latino la data era introdotta da *«actum»*.

dadu – Come *cergas*, *collectas* e *rasonis*, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, *dadu* era l'indicazione generica del tributo fondiario, quasi sempre in natura (grano, orzo o vino, ecc.), pagato allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – che sfruttavano terre demaniali, secondo la capacità contributiva di ciascuno (*«segundu sa força issoru»*), forse sulla base di un reddito annuale. § Col tempo pare si sia trasformato in un tassa fissa in natura o in denaro (per esempio, nel 1239 si pagava nel Regno di Càlari: *«solidos, denarios Janue minutorum bonorum VIII, et IIII, quartinos tritici per jugum...»*.).

dadura – Nella Sardegna medioevale e moderna era la donazione che, attraverso la *defensio*, liberava (*ispilliàda*) il donatore o i suoi eredi da ogni molestia o da ogni azione giudiziaria che poteva insorgere ad opera di qualsiasi persona in ragione dell'oggetto addotto nel negozio.

Dalle Piane, Giuseppe – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1911 al 1920. § Era vicario generale della Diocesi di Piacenza quando il 22 settembre 1911 fu eletto vescovo. Il 30 novembre dello stesso anno venne consacrato nella cattedrale di Piacenza dal vescovo Giovanni Maria Pellizzari. Ammalatosi molto gravemente, morì nel Seminario di Iglesias il 14 aprile 1920. § Gli successe Saturnino Peri.

Dalmaciano, Ferdinando – Personaggio d'origine catalana, vissuto nel Regno di Sardegna. Nel 1432 ebbe in feudo le "ville" (*biddas*) di Lòculi, Dorgàli, Lula e Escopeto. § Morì nel 1438 senza eredi, ed i suoi fendi tornarono al Fisco Regio.

danarello, denarello – Vedi: **monete**.

Danyon, Michele – Vescovo per tre anni della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno Sardegna. Era arcidiacono e coadiutore del vescovo di Calatayud quando, il 14 giugno 1490, fu promosso alla sede sarda. § Gli successe fra' Giovanni Crespo, già vescovo di Castra.

darassanerius – Nel Regno di Sardegna era il custode della darsena o guardiano di un porto.

Dardi, Manfredo – Personaggio sardo forse di origine pisana che, dopo la realizzazione del Regno di Sardegna nel 1324, si schierò con i sovrani della Corona d'Aragona ottenendone in cambio dei feudi. § Nel 1353 partecipò al primo Parlamento statale presieduto a Castel di Cagliari da Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1358 armò, a proprie spese, alcune truppe impiegate a reprimere le forze di Nicolò, Antonio e Giuliano Doria.

datatio personalis – Vedi: **datazione (*datatio*)**.

datazione (*datatio*) – Generalmente posta alla fine del "testo" del formulario documentario medioevale, oppure all'inizio dello "escatocollo", dichiarava il luogo (*datatio topica*), il giorno, mese ed anno (*datatio chronica*) in cui fu redatto o evaso il documento. § Era introdotta da *«Actum»*, *«Datum»*, *«Dada»* e simili (per esempio: *«Actum in civitate Aristani die V februari anno Incarnationis M.CCC.LV»*). § Nei documenti regi e giudicali, imperiali e pontifici poteva essere rafforzata dalla *datatio personalis*, cioè dagli anni di regno del mittente (*«Datum Barchinone tredecima die Februarii anno a Nativitate Domini millesimo trecentesimo sexagesimo nono. **Regnique nostri tricesimo quarto**»*). § Ugualmente aggiuntiva era l'*indizione*. § Il complesso studio della datazione è materia di Cronologia.

datazione giudicale e regnicola sarda – Non sempre compare la *datatio chronica* nei documenti medievali sardi, pubblici e privati, dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. Anzi, nelle prime pergamene o *charte* conservate nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, le note cronologiche sono tanto scarse da far scrivere a Arrigo Solmi, agli inizi del Novecento: «Credo di poter dire, in genere, che la datazione non è nell'uso degli antichi atti del giudicato di Cagliari (= Regno di Càlari), perché fino al secolo XIII l'indicazione cronologica apparisce soltanto nei documenti latini, che di regola non escono dalla cancelleria indigena, essendo redatti per lo più da persone ecclesiastiche o da notai stranieri. La data incomincia a comparire, nei testi volgari, soltanto dal secolo XIII, allorché oramai l'azione rinnovatrice della civiltà e dei costumi occidentali aveva pervaso nelle intime fibre anche la costituzione interna dei giudicati (= regni). Né potrà sembrare senz'altro illegittima l'ipotesi che, per la nozione cronologica degli atti pubblici cagliaritani (= calaritani), si ritenesse sufficiente, nell'uso locale, la menzione del "giudice" e del "lociservatore", che appariscono regolarmente in principio e in fine del documento». § Già questa generica assenza di *datatio* nelle "carte" sarde sembra creare una differenziazione sintomatica col documento bizantino (la Sardegna, dal 534 all'864, fu bizantina), il quale anche in territorio italiano ubbidiva di più alla prescrizione giustinianea di enunciare il tempo e il luogo della redazione degli atti. E sembra che questo uso negativo sia piuttosto occidentale, e tipico dei secoli dal IX al XII, nei quali molti documenti non erano datati o avevano una data insufficiente e spesso sbagliata. § Ma ciò che risulta particolarmente interessante è la «latinità» della datazione sarda, quando essa compare. § Sono pochi gli esempi che possiamo portare, deducibili da documenti pubblici e privati e provenienti esclusivamente dai regni di Arborèa e di Torres. Come si sa, le prime "carte" galluresi sono tarde ma non è improbabile che anche in quel Regno si usasse lo stesso sistema cronologico, data la comunità degli usi cancellereschi. § Nel Regno di Càlari, invece, come ha detto il Solmi, la *datatio* era assente, e si preferiva forse limitarsi alla sola menzione del sovrano regnante, metodo che anche se piú raramente si ritrova pure in qualche altro Stato giudicale sardo. § La datazione cronica sarda, finora da nessuno studiata né addirittura notata, dà il seguente quadro. Nel ***Regno di Arborèa***: (15 ottobre 1102): *«Et dego presbiteru Mariani de Nuracinigellu iscrisi ista carta atitandomi su donnu meu cum buca sua in Aristanis, in Kalendas, otonbre in XVdice dies e die mezetima e de luna prima»*. § Nel ***Regno di Torres***: (28, ottobre 1113 ?): *«Anno MCXIII mense octobre dies XXVIII, luna XVIII, IIII feria»*; (24 maggio 1120): *«Et ego Furatus indignus presbyter dicto nomine de Castra iscripsi ista carta in regno qui dicitur Ardar. Anno Domini Millesimo CXX, mense madio dies XXIIII, Luna vero XXII, feria seconda»*; (24 maggio 1120 ?): *«mense madii XXIIII et luna I* (?)*»*; (25 aprile 1122): *«Et ego Melaci iscrixi ista carta imperando me domnu meu iudice Costantine de Laccon in regno qui dicitur Ardar mense aprilis dies vigesimo quinto, ei Luna habet dies sexdecim»*; (9 gennaio 1122 ?): *«Et ego Vicentius iscripsi ista carta mense Ianuario dies VIIII et luna XVIII»*; (30 aprile 1124): *«Furatus presbyter scripsi hanc cartula regnante domno nostro Constantino rex, et uxor eius Marcusa regina in regno quod dicitur Ardar pridie Kalendas maji, luna vero XII»*; (13 settembre 1127): *«Et ego Melaci iscrixi sta carta imperando me Domnu men judice Gostantine de Laccon in Salbennor, mense Settember dies XIII, et Luna habet dies terza»*; (20 maggio 1136): *«Facta anno Domini millesimo centesimo tricesimo sexto, indictione quartadecima, mense maio, die vicesima, luna quintadecima. In regno qui dicitur Arder»*. § Alla luce di questi esempi si possono trarre, sulla *datatio chronica* sarda, alcune conclusioni di carattere generale: ***a)*** Nelle "carte" indigene difficilmente compare l'anno di redazione, ma quando esso è presente è indicato come *«anno Domini»*. Poiché l'espressione è generica e potrebbe riferirsi a qualsiasi "stile", non si è sicuri, quindi, sul giorno di Capodanno in Sardegna. È vero che ancora oggi, in lingua sarda, si suole chiamare *«Cabudanni»* il mese di settembre, volendoci far credere che in antico si seguisse lo "Stile bizantino" che faceva iniziare l'anno il 1° settembre (con una unità in anticipo rispetto alla nostra) ma gli esempi che abbiamo non ci permettono, per ora, di confermare l'assunto. Stabilire con esattezza lo "stile"

sardo sarebbe estremamente interessante non solo ai fini pratici di datazione dei documenti ma anche per vedere a quale area culturale avessero attinto le Scrivanie giudicali isolane. ***b)*** Nei nostri documenti la calendazione non è, in genere, la romana. Ad eccezione della carta turritana del 30 aprile 1124, che riporta *«pridie Kalendas majj»*, gli scrivani sardi paiono aver preferito seguire l'uso più popolare di contare i giorni in progressione come oggi, e forse dell'antico computo rimanevano in vita solo le più facili "calende", che nel Regno di Arborèa avevano verosimilmente lo scopo di introdurre la data. Almeno ciò si deduce da un confronto delle posizioni delle singole parti croniche con quelle di tutti gli altri documenti. ***c)*** È comune a tutti gli esempi il calcolo lunare. Attraverso questo dato si può risalire all'anno di redazione di un documento anche quando questo non lo specifica, purché, naturalmente, si abbia qualche altro elemento sussidiario; per esempio: il giorno e il mese. In tal caso basta far ricorso ai manuali di cronologia che riportano ingegnosi sistemi per stabilire gli anni. Per esempio, in una delle prime pergamene arborensi si legge: *«Otonbre in quindice dies, e die mezetima, e de luna prima»*. La Tavola A del *Calendario litùrgico romano* ci dice che il 15 ottobre, che per combinazione era anche giorno di luna prima, cioè di novilunio, ha il numero aureo 1 e l'epatta 8 (per i nostri fini pratici entrambi i numeri contribuiscono a stabilire i noviluni, anche se sarebbe più corretto considerare solo l'epatta). Scorrendo poi la Tavola I^a^ riservata alle «Tavole del còmputo ecclesiastico dall'anno 325 fino al 2200», si scopre che nel Basso Medioevo l'epatta 8 (e il numero aureo 1) si riferiva agli anni 1007, 1026, 1064, 1083, 1102, 1121 ecc., ripetendosi ogni diciannove anni secondo una regola stabilita dall'astronomo greco Metón. Se non si hanno altri elementi, ognuno degli anni sopra indicati potrebbe essere quello del documento in questione. Ma nella "carta" arborense compare anche il giorno – *«die mezetima»* = mercoledì –, per cui attraverso un calendario perpetuo si può vedere che il 15 ottobre cadeva di mercoledì solo negli anni 1007 e 1102 fra quelli ricavati. Quest'ultimo 1102, per ragioni di carattere storico-politico, è senz'altro l'anno di redazione della pergamena del re Torbeno. ***d)*** Fra le poche date sarde a noi pervenute si nota che spesso era usata anche la «feria», cioè il giorno della settimana secondo un modo di contare tipicamente ecclesiastico. Le «ferie» erano, naturalmente, 7, e cominciavano con la domenica (feria I^a^) e proseguivano col lunedì feria (II^a^), martedì (feria III^a^) mercoledì (feria IIII^a^), giovedì (feria V^a^) venerdì (feria VI^a^), sabato (feria VII^a^). § Da tutto ciò si conclude che il sistema cronico giudicale era del tutto differente da quello prescritto da Giustiniano per gli atti imperiali bizantini, e che si dovrebbe ritrovare in Sardegna se effettivamente ci fosse stata una prosecuzione o uno sviluppo della tradizione cancelleresca greca. Infatti, nel *Corpus iuris civilis*, alla Novella 47, per l'anno 537, si legge: *«Unde sancimus et eos quicumque gestis ministrant, sive in iudiciis sive ubicumque conficiuntur acta, et tabelliones qui omnino qualibet forma documenta conscribunt sive in hac magna civitate sive in aliis gentibus, quibus nos praesidere dedit Deus, hoc modo incipere in documentis: Imperii illius sacratissimi Augusti et imperatoris anno toto, et post illa inferre consulis appellationem qui illo anno est, el tertio loco indictionem, mensem et diem. Sic enim per omnia tempus servabitur, et pro imperii memoria atque consulatus ordine et reliqua observatione interposita documentis inadulterata haec valde constituuntur »*. § La *datatio chronica* sarda non è quindi greca ma latina, forse di origine franca perché, comparendo già in questa forma nel primo documento del Regno di Arborèa (Stato non ancora influenzato dai continentali nel 1102), essa proviene dall'Alto Medioevo illuminato dalle istituzioni merovingie e carolingie. § Anche in Francia, dopo la seconda metà del IX secolo, si affermò la consuetudine di moltiplicare le indicazioni cronologiche nelle date degli atti. Oltre al giorno e al mese, all'anno di regno e all'indizione, impiegati da soli fino a quel periodo in ossequio alla tradizione bizantina, si cominciò ad usare, insieme con la *Era cristiana*, una congerie di altri elementi di datazione: epatte, concorrenti, termini pasquali, numeri d'oro, lunazioni, lettere dominicali, ferie, ecc., che lungi dal precisare le date le ingarbugliano rendendole sovente incerte. § Nel continente questo abuso di note cronologiche rimase in voga fino al XII secolo, così come nella Sardegna giudicale. Ma, intanto, da noi giungevano gli scrivani italiani con i loro metodi e i loro sistemi. Perciò, nelle "carte" sarde del Duecento, accanto alla *datatio chronica* indigena si rinvengono in pratica tutti i sistemi di datazione in uso in Europa, in quanto ora gli scrivani giudicali, se erano sotto influenza politico-culturale pisana, applicavano lo "stile" della *Incarnazione pisana e l'indizione bedana tradizionale*; se sotto influenza genovese applicavano lo "stile" della *Natività e l'indizione bedana genovese*. Alcuni ecclesiastici, e gli Scrittorii vescovili, in linea col pontefice, usavano a volte lo "stile" della *Incarnazione fiorentina e l'indizione romana*, altri lo "stile" della *Natività e l'indizione papale*; e questo per accennare solo alle cronologie più comuni, in una terra dove approdavano navi e uomini provenienti da tutto il mondo. § Nel 1323/24 giunsero nell'isola i Catalano-Aragonesi per realizzare il Regno di Sardegna con i territori conquistati ai Pisani. Portarono con loro lo *stile fiorentino* che, nel 1350, si trasformò per volere del re Pietro *il Cerimonioso* in *stile della Natività* (senza indizione). §§ Questa caotica situazione cronologica rimase in atto nell'isola anche dopo la fine di tutte le guerre fra gli Stati sardi e l'identificazione del Regno di Sardegna con tutto il territorio nel 1420/1448. E solo nel 1561 il Parlamento propose al re Filippo I (o II) di regolamentare la questione facendo adottare a tutti lo ***stile della Natività***: *«Item, suppliquen los dits Staments è Bras*

Real à vostra Magestat, que per quant en lo present Regne en moltes parts se han fet abusos en fer diversitats de Kalendaris, so es en lo Cap de Logudor en moltes parts, y los mes scriven Kalendaris è prenen lo añy ab Incarnatione, y en lo Cap de Caller tots, o la mayor part prenen lo añy à Nativitate, de las quals diversitats se han vist, y se veluen grans confusions en comptes, è altres negocis. Que perço placia à vostra Magestat sia decretat, è manat, que en tot lo Regne generalment se prenga lo añy, è se comense à Nativitate, axi los Notaris, tant los Reals, com los Apostoliche, com los Apostolichs, com los particolares en qualsevol scriptures privades (com axi convinga al be del Regne) per llevar las confusions se han causat per las diversitats dels Kalendaris». Però, in pratica, il sistema entrò in vigore nel 1558 con un'ordinanza del viceré Alvaro de Madrigal. § Questo "stile" finì, negli Stati della Corona d'Aragona, in momenti diversi, per prendere tutti il generale *stile della Circoncisione* o ***Stile moderno*** iniziante il 1° gennaio, oggi in uso: nel Regno d'Aragona e nel Regno di Valenza, avvenne all'inizio del XVII secolo; nel Principato di Catalogna, alla fine del XVIII secolo. Non sappiamo esattamente quando terminò nel Regno di Sardegna. Personalmente crediamo che, anche da noi, sia terminato al principio del Seicento, se non prima ancora: forse subito dopo la riforma gregoriana del 24 febbraio 1581.

dati genealogici – Sono le informazioni di carattere genealogico (nomi di persone, date di atti, di avvenimenti, ecc.) che sono contenute nei diversi documenti genealogici.

dazio – Vedi: **teloneo**.

De Abbate, Giacomo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Abbate, Giacomo de.**

De Accorrà y Figo, Giuseppe – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Accorrà y Figo, Giuseppe de**.

De Angulo Velasco y Sandoval, fra' Diego Fernando – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Angulo Velasco y Sandoval, fra' Diego Fernando de.**

De Aquena o **Dachena, Sebastiano** – Nato a Sassari nel 1738, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Fu consigliere civico fino al gennaio del 1796. Democratico e collaboratore di Giommaria Angioy, il 21 ottobre 1795 venne arrestato, giudicato con rito "economico" dal tribunale presieduto dal giudice Giuseppe Valentino Pes e condannato, nel febbraio del 1797, ad essere impiccato.

de Armas, torre antibarbaresca – Vedi: **Isola di San Macario, torre antibarbaresca dell'**.

De Asarta, Giacomo – Incaricato da Carlo Alberto di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1840 al 1843. § Nacque a Sampierdarena nel 1786. § Militò con le truppe del Regno d'Italia napoleonico, ottenendo la Corona di Ferro e la Legion d'Onore. § Dopo il 1815 servì, dapprima, in Austria nel reggimento "Colloredo"; poi, nel 1816, nell'esercito del Regno di Sardegna. § Maggiore presso la Stato Maggiore della divisione "Novara", maggiore generale nel 1831, nel 1840 fu promosso al grado di tenente generale. § Fu governatore di Aosta e, in seguito, di Genova. § Fu creato conte nel 1834. § Incaricato delle funzioni di viceré luogotenente del Regno di Sardegna con regi biglietti del 28 aprile e 7 luglio 1840, si ricorda perché soppresse la speciale amministrazione delle torri costiere. § Ospitò, nel 1841 e nel 1843, le visite del re Carlo Alberto. § Lasciò l'isola il 10 maggio 1843, sostituito da Gabriele De Launay (in attesa di costui, avvenuta il 24 maggio, ricoprì temporaneamente l'incarico di luogotenente il maggiore generale e governatore di Cagliari, Camillo Gazzelli). § Morì a Milano il 10 agosto 1857.

De Blonay, Lodovico – Barone. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna, in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, dal 1741 al 1744. § Cavaliere di Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, primo scudiere e gentiluomo di Camera di Sua Maestà; cavaliere d'onore della Regina. Fu primo capitano della I^a^ Compagnia di Gentiluomini Arceri, maresciallo di campo nel 1733 e, nel 1745, generale di cavalleria. Nel 1750 divenne cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. § Da luogotenente, nel 1744, propose al sovrano la costituzione di un reggimento composto di soli sardi. § In effetti, durante la sua luogotenenza riuscì a costituire un certo numero di compagnie formate da banditi e da delinquenti che, graziati, avrebbero dovuto combattere per la Patria. § Procedette al sequestro dei feudi appartenenti alla nobiltà di origine spagnola residente nell'isola. § Gli successe, nell'incarico, Giuseppe Maria Dal Carretto.

De Candia, Carlo – Nato a Cagliari nel 1803, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Compì la prima parte dei suoi studi nella città natale; poi, si trasferì all'Accademia militare di Torino dove divenne ingegnere. Nella stessa Accademia assunse l'incarico di professore e, in seguito, di comandante. § Sposò Cristina Aymerich, figlia di Ignazio Aymerich marchese di Làconi, prima voce dello "stamento" militare e grande feudatario. § Partecipò alle guerre d'Indipendenza concludendo la carriera come comandante generale militare di Sardegna. Fu eletto nella IV^a^ e V^a^ legislatura

al Parlamento subalpino. § Fondamentale importanza riveste la sua collaborazione alla compilazione della *Carta geodetica della Sardegna*, pubblicata nel 1845, ed alle rilevazioni per la creazione del catasto isolano le cui tavole, ancora oggi, hanno il nome di *Catasto De Candia*. Nel 1851 divenne regio commissario per il progetto di legge sul contributo prediale in Sardegna. § Morì a Cagliari nel 1862.

De Carinena e Ipeusa, fra' Bernardo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Carinena e Ipeusa, fra' Bernardo de**.

De Carretto, Luigi Emanuele – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Carretto di Camerana, Luigi Emanuele del**.

De Castro, Francesco – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. § È dato come «versato in varj rami del sapere. Suo padre era amico di Ugone IV (?) di Arborèa, e mandò il figlio in Oristano per trattare alcuni affari col "giudice". Fu accolto con bontà, e Ugone lo fece educatore dei suoi figli, ed alla morte di quella (?) ritornò in Ploaghe, e si fece sacerdote per le preghiere di Arnosio Vescovo. Fu arciprete in essa Chiesa, e vi morì vecchio.».

De Castro, Salvator Angelo – Sacerdote. Politico e letterato. Storico purtroppo inattendibile. § Nacque a Cagliari il 27 ottobre del 1817, e visse in periodo di ricostituzione albertina delle patrie memorie. Figlio del notaio Giuseppe Maria e di Anna Mereu, trascorse la sua infanzia presso il nonno materno. Il 9 marzo del 1837 si laureò in Leggi all'Università di Cagliari, e, il 25 ottobre, divenne per concorso aggregato nel Collegio di Giurisprudenza. Vinse poi la cattedra di Diritto canonico nell'Ateneo cagliaritano. Il 4 agosto del 1841 assunse il titolo di professore. Nel febbraio del 1843 fu nominato canonico di Oristano. Tenne la cattedra sino al 1845. Tornò a Oristano quale segretario dell'arcivescovo Giovanni Saba e preside del Seminario. Nel 1857 fondò, insieme al cugino Antonio Mereu, la *Gazzetta di Oristano*, giornale di breve durata. Fu deputato dal 1848 al 1859, data in cui prevalse il principio del ministro Camillo Benso conte di Cavour che escludeva dalla Camera anche i canonici. Provveditore agli studi della provincia di Busachi; rettore del Convitto Nazionale; preside del liceo di Cagliari; provveditore agli Studii a Sassari. Nel 1878 si ritirò a vita privata. Stese un memoriale a difesa delle famigerate "Carte d'Arborèa" che alcuni insinuano siano state falsificate proprio da lui, anche per interesse (aveva pregato, sin dal 1846, Antioco Polla di effettuare a Oristano una società di azionisti per acquistare i documenti). Ebbe, nel 1878, la nomina a vicario generale dell'Archidiocesi arborense ed il titolo di arciprete del Capitolo. § Morì a Oristano per congestione cerebrale il 31 marzo del 1880. § Pubblicò i *Nuovi codici di Arborèa*, con una biografia del tutto fantasiosa della "giudicessa" Eleonora.

De Feno – Vedi: **Feno**.

De Fenollet, Lodovico – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Fenollet, Lodovico de**.

De Ferraria, Pietro – Algherese di origine catalana, visse nel Regno di Sardegna. Era figlio di Francesco Pietro che aveva ottenuto in enfiteusi la Scrivania della Regia Governazione del Capo di Sassari-Logudoro. § Nel 1429 ottenne in feudo il "salto" di Sangrino; nel 1433 acquistò dal fisco i "salti" spopolati di Uruspe e Gennari; nel 1434, dagli eredi Suñer, acquisì Sorso e il distretto della Romangia; nel 1435 il diritto dei macelli di Alghero e, nel 1436, il diritto del vinteno. Inoltre, nella liquidazione dei possedimenti sardi dei Doria ottenne la signorie di Padria e di Mara. § Negli anni successivi continuò ad allargare i feudi e i privilegi della famiglia acquistando, nel 1437, dal Fisco Regio, i "salti" di San Marco e Taiolo; ma vendette ai Gambella la "villa" di Sorso e la Romangia. § Nel 1442 trasformò il diritto di enfiteusi che aveva sulla signoria della Scrivania della Regia Governazione di Sassari in signoria ereditaria; però, nel 1447 la rivendette al Fisco. § Frattanto, nel 1443 aveva acquistato dagli Spano le "ville" di Mòdolo e Mosidano, allargando così il nucleo dei suoi possedimenti attorno a Mara, e formando quella che verrà poi chiamata la baronìa di Bonvei o Bonvehì (passata nel Seicento ai Cervellón per matrimonio). § Nel 1444 acquistò dai Melone la signoria di Pozzomaggiore, e, nel 1445, dai Gambella i "salti" di Muguneyos e Quirquidda. § Finalmente, nel 1455 acquistò dai Posula il "salto" di *Planu 'e Murtas* che però, nel 1480, rivendette ai Melone ai quali restituì anche la baronìa di Pozzomaggiore.

De Ferrer, Francesco – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Ferrer, Francesco de**.

De Heredia, fra' Baldassarre – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Heredia, fra' Baldassarre de**.

De la Cabra, Bernardo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Cabra, Bernardo de la**.

De Launay, Gabriele – Per effetto della *perfetta fusione*, fu l'ultimo incaricato di reggere il Regno di

Sardegna in qualità di viceré dal 1843 al 1847/48 per conto di Carlo Alberto. § Nacque a Duingt (Alta Savoia) non si sa se il 6 ottobre del 1776 o del 1786. § Colonnello nel 1834, fu comandante del reggimento "Savoia cavalleria". Da maggior generale comandò le brigate "Casale" e "Savoia". § Promosso luogotenente generale, fu nominato viceré con regie patenti dell'8 aprile 1843. Giunse a Cagliari il 24 maggio dello stesso anno; vi prestò giuramento il 30 dello stesso mese (in attesa del suo arrivo, dopo la partenza del predecessore, Giacomo De Asarta, avvenuta il 10 maggio, aveva ricoperto temporaneamente l'incarico di luogotenente il maggiore generale e governatore di Cagliari, Camillo Gazzelli). § Durante il suo governo fu introdotto nell'isola, nel 1844, il sistema metrico decimale. § Gabriele De Launay fu l'ultimo incaricato con funzioni viceregie luogotenenziali. Con carta reale del 30 novembre 1847 fu realizzata, in *perfetta fusione*, l'unità degli Stati territoriali (Ducato di Savoia e Principato di Piemonte) che formavano la federazione chiamata Regno di Sardegna. Lo Stato, quindi, da composto divenne semplice, però conservando sempre il titolo e il nome originario (Regno di Sardegna). § Operativamente le funzioni veceregie cessarono il 1° ottobre 1848. § Lasciata l'isola, il De Launay divenne subito governatore di Genova. Lo stesso anno, fu promosso generale d'esercito ed elevato al rango di conte e senatore. Dopo la sconfitta di Novara del 27 maggio 1849, accettò dal nuovo re, Vittorio Emanuele II, succeduto al padre Carlo Alberto, l'incarico di formare il governo, poi assunto da Massimo d'Azeglio. § Morì il 21 febbraio 1850, non si sa dove.

De Lorenzo, Andrea – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Combatté contro i rivoluzionari francesi che avevano attaccato l'isola nel gennaio del 1793. Nell'aprile del 1794 prese parte attiva al moto antipiemontese scoppiato nella capitale. Nei documenti trovati in casa del il generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, il 6 luglio 1795, è indicato tra i capi della sollevazione e tra i soggetti più pericolosi. § Frequentò il club giacobino che si riuniva in casa di Giommaria Angioy, del quale facevano parte avvocati, sacerdoti e letterati. Il 6 luglio, secondo alcuni, avrebbe istigato il parrucchiere dell'Angioy ad uccidere Gerolamo Pitzolo mentre veniva tradotto al carcere di San Pancrazio. Fu custode di Gavino Palliaccio nella prigione della torre dell'Elefante, e non si oppose alla sua esecuzione. Nell'agosto del 1795 venne nominato maggiore "provvisionale" del battaglione delle milizie urbane del quartiere della Marina. Fu implicato nella congiura organizzata dal frate Gerolamo Podda, e arrestato per ordine del viceré. Trasferito al carcere di Sassari, vi restò fino al maggio del 1820 senza mai esser processato. Era ancora vivo nel 1832.

De Magistris, Edoardo – Personaggio cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era maggiore dell'esercito. Sposando una Amat, nel 1843, alla morte del fratello, ereditò il titolo di conte di Castella.

De Martis o **Demartis, Tommaso** – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Di Bono, fu seguace di Giommaria Angioy. Firmò con gli altri 64 delegati del Capo di Sopra, la lettera di adesione a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré, da Oristano, l'8 giugno 1796. Fu accusato di aver partecipato alla spedizione dell'Angioy contro Macomer e Oristano, e di essere uno dei capi che guidarono uomini armati contro Bonorva il 7 e 8 ottobre 1796. § Nel novembre del 1797 la sua presenza venne segnalata in vari paesi dove pare annunciasse il prossimo ritorno in Sardegna di Giommaria Angioy che, in quel periodo, si trovava rifugiato in Corsica. § Fu un irriducibile, contrario alla firma del proposto atto di pace del settembre 1800 per mettere fine alle lotte interne.

De Muros Serra, Pietro – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Serra de Muñoz, Pietro**.

De Nicola, Enrico – Ventottesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Fu capo provvisorio dello Stato dal 28 giugno 1946 e primo presidente della Repubblica dal 1° gennaio 1948, a norma della prima delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione. § Avvocato. § Nacque a Napoli il 9 novembre 1877. § Fu eletto deputato al Parlamento italiano nel 1909, nel 1913, nel 1919 e nel 1921. § Ricoprì l'incarico di sottosegretario per le Colonie nel IV governo Giolitti, e di sottosegretario al Tesoro nel governo Orlando. Nel 1920 fu eletto presidente della Camera dei Deputati, incarico che mantenne anche nella successiva legislatura, fino al 25 gennaio 1924. Durante il Fascismo si ritirò dalla vita politica. § Riprese l'attività politica dopo l'8 settembre 1943. § Il 28 giugno 1946 l'Assemblea costituente lo elesse Capo provvisorio dello Stato; il 26 giugno 1947 fu riconfermato capo dello Stato, dal cui incarico cessò, a norma della Costituzione, l'11 maggio 1948. § Gli subentrò Luigi Einaudi. § Morì a Torre del Greco il 1° ottobre 1959.

De Paperonibus, Giovanni – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Paperonibus, Giovanni de**.

De Sena – Vedi: **Dessena**.

De Sobrecasas, fra' Francesco – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente

Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Sobrecasas, fra' Francesco de.**

De Vergara, fra' Antonio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Vergara, fra' Antonio de.**

De Vico, Pietro – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Vico, Pietro de.**

De Vilanova, Girolamo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Vilanova, Girolamo de.**

De Zori, Leonardo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Zori, Leonardo de.**

Deana, Giovanni – Personaggio oristanese, suocero di Leonardo Cubello marchese di Oristano nel Regno di Sardegna. § Nel 1410 ebbe in feudo nominale, e poi reale, le *ex curadorìas* di Mandrolisai e della Barbagia di Ollolai. § Alla sua morte i feudi furono incamerati dal Fisco Regio.

decàno – Titolo che nel Regno di Sardegna si dava al giudice presidente delle Sale civili e criminali della Reale Udienza.

decarco – Vedi: **esercito romano tardo imperiale e bizantino.**

decima ecclesiastica – Così chiamata perché era la decima parte del raccolto, o del reddito lordo, prima che si detraessero le spese di lavorazione, dovuta come tributo alla Chiesa per le funzioni che essa esercitava a vantaggio di tutti i fedeli. § Fu introdotta, nell'isola, al tempo dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa dal papa Gregorio VII fra il 1073 e il 1085, e durò in pratica fino al 1° gennaio 1853, quasi alla fine del Regno di Sardegna, anche se già soppressa con legge n. 1192 del 15 aprile 1851 che diceva: «Sono abolite, a datare dal 1° gennaio 1853, le decime di qualunque natura pagate finora sotto qualsiasi titolo al clero, corporazioni ed istituzioni dell'Isola. Sarà per la stessa epoca fatto al clero e per il servizio del culto un conveniente assegnamento da determinarsi per legge.». § Si distingueva in decima "maggiore" se riferita sui prodotti agricoli principali, quali grano, orzo, fave e legumi; in decima "minore" se gravava sulle colture orticole, come lattughe, cipolle, cavoli, meloni, ecc. § Le decime venivano esatte dai collettori che le versavano ai vescovi, ai prelati e, in misura minore, al clero parrocchiano almeno fino all'enciclica di Clemente XIV che nel, 1769, riservava di diritto – a questi preti – la quarta parte dell'imposta. § Delle antiche decime ecclesiastiche abbiamo, pubblicate da Pietro Sella, in *Rationes decimarum Italiae*, le decime e i censi degli anni 1341-1342; 1346-1350; 1357-1359, riferite al Regno catalano-aragonese di Sardegna, che iniziano: «*Anno Domini MCCCXLI, indiccione IX, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Benedicti, Dei gratia romani pontificis anno septimo, ego Iohannes Amalrici clericus agatensis Diocesis dicti domini nostri et apostolice sedis nuncius in Regnis Sardinie et Corsice de decimis triennalibus per felicis recordationis dominum Iohannem papam XXII impositis nomine camere domini nostri pape levavi et exegi, habui et recepi a prelatis et personis ecclesiasticis dicti Regni in solucionem particularem dictarum decimarum summas et peccuniarum quantitates infrascriptas...*». § In periodo moderno feudale la parola "decima" passò ad indicare anche una tassa laica.

decima romana (*decuma*) – Tassa della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) consistente nella decima parte dei prodotti della terra in godimento (ne era esente la proprietà piena). § Se si trattava di *ager publicus* si chiamava *vectigal*. § Ad esigerla erano i *publicani*. § La doppia decima, pagata straordinariamente, era il *frumentum imperatum* (la troviamo esatta, addirittura in tripla decima, dal tristo governatore di "Sardegna e Corsica" M. Emilio Scauro nel 55-56 a.Cr.).

decimale, sistema – Vedi: **sistema metrico decimale.**

Dècimo, abitato – Vedi: **Decimomannu, abitato.**

Dècimo, *curadorìa* o *parte* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. § Si formò tardi, con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano. § Quando nel 1258 finì il Regno, diventò insieme alle *ex curadorìas* di Nora e di Sulcis un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani (detto *Sesto del Calaritano*); e tale rimase, ma con veste di feudo *more Italiae*, dopo la costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna nel 1324. Ma l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane*, che aveva anche il compito di difendere con le sue truppe il Campidano di Cagliari, nel 1353-54 si arrese con troppa facilità alle truppe di Mariano IV d'Arborèa e si fece catturare e tradurre a Oristano (o, forse, si consegnò volontariamente); le truppe di Mariano IV ebbero, così, facile accesso alle porte di Cagliari. Per questo motivo nel 1355 fu istruito un processo contro Gherardo *il Giovane*, appena morto, che venne ugualmente condannato ed i suoi territori reincamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. § Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Calaritano* (ormai *Cagliaritano*) riprese la fisionomia delle tre *curadorìas* originarie fino al 1409, anno della riscossa dei

Catalano-Aragonesi. § La *curadorìa* o *parte* di Dècimo, ebbe a capoluogo Decimo (forse Decimo *mannu*, contrapposto a Decimo *piccinnu*). § Era formata dal territorio degli attuali Comuni di Assèmini, Decimomannu, Èlmas, San Sperate, Uta, Villaspeciosa. § I villaggi che la componevano (oggi alcuni scomparsi) erano: Arceti (o Atzédi), Arco (o Arcedda o Santa Maria de Arco), Assèmini, Dècimo (oggi Decimomannu), Fucilla (o Corru de Forcillas), Gonidoy, Mairu (o Mahiri), Moguro de Liurus (o Mògoro), Nuràci, Nuxèdda, Orti de Cidro (o Piscina Ortu), San Genesio (Santu Inesu), San Sperate, Seponti (o Siponti), Siminis (o Seminis), Uta Susu (oggi Uta), Uta Josso, Villaspeciosa. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Decimomannu, abitato – Centro di probabile origine romana, era probabilmente una *mansio* a dieci miglia da *Caralis*, lungo la strada verso *Sulci*; infatti, il toponimo deriva dal latino *dècimum*, dal miliario *ab decimum lapidem*, e dall'appellativo sardo campidanese *mannu* – 'grande', per distinguerlo da Decimoputzu. § Nel suo territorio i Romani costruirono un maestoso ponte a tredici arcate per scavalcare il Flumini Mannu e nelle vicinanze passava l'acquedotto che dal Cixerri convogliava l'acqua a *Caralis*. § In età tardo-antica vi fu costruito un santuario in onore di Santa Greca, attorno al quale si aggregò l'abitato. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, chiamato semplicemente Decimo, appartenne dapprima alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, successivamente divenne capoluogo della *curadorìa* omonima (di Dècimo), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte della *Sesta parte del Calaritano* spettante a Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. In quel periodo nel paese esisteva un palazzo comitale con una torre dove stazionava continuamente una vedetta. L'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, che aveva anche il compito di difendere con le sue truppe il Campidano di Cagliari, nel 1353-54 si arrese con troppa facilità alle *mude* di Mariano IV d'Arborèa, e si fece catturare e tradurre a Oristano o, forse, si consegnò volontariamente. Le milizie giudicali ebbero così facile accesso alle porte di Cagliari. Per questo motivo il 6 marzo 1355 fu istruito un processo contro Gherardo *il Giovane*, appena morto, che venne ugualmente condannato: i suoi territori vennero incamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. § Decimo fu concesso a Ugo Santa Pau (i suoi vassalli erano tenuti a pagare il *feudo* in denaro, grano e orzo e a versare il diritto del vino; con questa rendita il Santa Pau avrebbe dovuto provvedere alle spese per la difesa del castello di Sanluri). § Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Calaritano* (ormai *Cagliaritano*) riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1409, il feudo tornò ai Santa Pau che, nell'agosto del 1421, lo vendettero a Giovanni de Sena. Il 25 agosto 1437 Antonio de Sena cedette il villaggio agli Aragall che, nel 1460, ottennero anche il *mero imperio*. Agli inizi del XVI secolo il feudo degli Aragall venne confiscato ma, dopo una lunga causa, nel 1512 Ludovico Bellit riuscì a farsi riconoscere erede degli Aragall ed entrò in possesso del bene. Nel corso del XVI secolo i Bellit istituirono a Decimomannu una *curia* per amministrare la giustizia. Di contro, appesantirono il sistema dei tributi, introducendo anche il diritto di gallina per gli ammogliati ed il *llaor de corte*. § Nel 1600 il feudo passò ai Gualbes e, nel 1626, ai Brondo. Nella seconda metà del XVII secolo l'ultima erede dei Brondo, Maria Ludovica Brondo-Crespi, sposò il conte Bou di Sumacarcer, e i Bou-Crespi mantennero il feudo fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono quelle dedicate a Santa Greca, e a San Nicola. L'attuale parrocchia è intitolata a Sant'Antonio Abate, costruita nel XVI secolo in stile gotico-catalano. Nelle campagne sono ancora visibili i ruderi delle chiese di San Leone e San Vito. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Decimoputzu, abitato – Il toponimo deriva dal latino *dècimum*, dal miliario *ab decimum lapidem* (lungo la strada da *Caralis* a *Sulci*) e dall'appellativo sardo campidanese *putzu* (dal latino *puteus*) – 'pozzo', per distinguerlo da Decimomannu. § Centro di origine preistorica: a circa duecento metri dal paese è stata rinvenuta un'officina di ossidiana. Il suo territorio fu frequentato anche in epoca protostorica e, soprattutto, romana. Durante la dominazione bizantina i monaci basiliani edificarono nel territorio parecchie chiese per la capillare diffusione del Cristianesimo nelle campagne; sono riferibili al menologio greco i titoli delle chiese di Santa Sofia (*Santa Suina*, quattro chilometri a nord-ovest del paese), San Basilio (a meno di due chilometri ad ovest del paese, al confine con Villasòr), Santa Giusta, San Pietro e San Giorgio. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), chiamato nei documenti archivistici *Decimi Pupusi* o *Pupuxi*, si aggregò attorno alla chiesa di San Giorgio. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Decimoputzu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano arborense, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Bagnu de Sipollo e Ghippi, venne dato in feudo, *more Italiae*, a Arnaldo di Montesosio. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto

la fisionomia curatoriale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1414 il villaggio, con tutta la *ex curadorìa* di Gippi, venne infeudato a Giovanni Civiller, che, nel 1415, ottenne l'autorizzazione a costruire una casa-forte a Villasòr per proteggere il feudo dalle incursioni dei barbaricini resistenziali. § Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré ed ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. Morto nel 1451, sua moglie Aldonsa, nel 1460, cedette la *ex curadorìa* di Gippi a Emanuele Ribelles il quale, nel 1461, la rivendette a Raimondo Boter. Subito dopo, però, Galcerando de Besora riuscì a riscattare il feudo formato dalle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta. Alla sua morte, nel 1480, il feudo venne ereditato dalla sorella Isabella, moglie di Salvatore de Alagón. Dopo la rivolta baronale di Leonardo de Alagón, tra il 1469 ed il 1478, il feudo, nel 1497, tornò a Giacomo de Alagón. § Nel 1537 Blasco de Alagón ottenne il titolo di conte di Villasòr. § Nel 1702 il feudo venne ereditato da Emanuela de Alagón sposata con Giuseppe de Silva, conte di Montesanto. La contea rimase ai Silva-Alagón fino al riscatto avvenuto il 17 maggio 1841. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti a partire dal 1079 circa, è intitolata a San Giorgio. La parrocchiale, invece, è intitolata a Nostra Signora delle Grazie. Nelle campagne sorge la chiesa di San Basilio, di origine bizantina. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Càlari. § A quattro chilometri a nord-ovest di Decimoputzu si ritrovano i toponimi *Santa Assuina* e *Sa Fraigada*, riferibili alla chiesa ed al monastero medio-bizantino di Santa Sofia citati nelle fonti del 1365, di cui restano alcuni frammenti di decorazioni floreali. § Sono attestate anche le chiese di San Pietro, San Michele e Sant'Antonio, attualmente scomparse.

Decreto de Nueva Planta – Nuovo ordinamento politico-istituzionale introdotto violentemente negli Stati della Corona d'Aragona da Filippo (V) di Borbone mano mano che, questi, venivano riconquistati al pretendente Carlo (III) d'Asburgo nel corso della guerra di successione spagnola. § In pratica, i Decreti tendevano a rendere lo Stato, finallora "composto", chiamato collettivamente Corona di Spagna (formato dall'unione della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona) in Stato "semplice", ancora chiamato sino al 1813 Corona di Spagna, poi Regno di Spagna, riducendo le leggi di tutti gli Stati, che una volta formavano la Corona d'Aragona, a quelle del Regno di Castiglia. § I Decreti furono in tutto cinque. § Il primo, durissimo, fu applicato due mesi dopo la vittoriosa battaglia di Almansa il 29 giugno 1707 nei confronti del Regno di Valenza e del Regno di Aragona (reiterato, per l'Aragona, il 3 aprile 1711) abolendoli di fatto e di diritto, e lasciandoli solo nominali, in quanto, diceva il preambolo: «*... en el modo de gobernarse los Reynos y Pueblos (del continente de España) no deve haber diferencia de leyes y estilos ...*». § Fra il novembre del 1715 e il gennaio del 1716 furono dettati i *Decretos de Nueva Planta* per il Regno di Maiorca e per il Principato di Catalogna, leggermente più blandi rispetto al primo, almeno nella forma. Quello maiorchino fu promulgato il 28 novembre 1715, pubblicato il 2 dicembre e sanzionato con cedola reale il 16 marzo dell'anno successivo. Quello catalano fu emanato il 9 ottobre 1715 e comunicato tramite cedola reale il 16 gennaio 1716. § Anche il Regno di Sardegna ebbe – almeno nelle intenzioni del sovrano – il suo *Decreto de Nueva Planta* quando fu rioccupato il 29 agosto 1717 dalle truppe di Filippo di Borbone inviate dal ministro cardinale Giulio Alberoni. Era redatto in trentadue articoli emanati il 24 novembre 1717, ratificato con cedola reale dell'11 gennaio 1718, reiterata il 16 novembre 1719, due mesi prima del passaggio del Regno dalla monarchia spagnola a quella sabauda. È poco conosciuto. Chi l'ha studiato assicura che nel Decreto predomina lo spirito riformista e non quello punitivo. Comunque, in esso veniva soppresso il Parlamento e trasferito direttamente al re il potere legislativo. Al posto del viceré veniva istituito un governatore, capitano generale o comandante delle armi (il primo designato fu Gonzalo Chacón), al quale veniva data anche la presidenza della Reale Udienza, composta da un reggente, quattro ministri per la Sala civile e quattro per quella criminale, più due fiscali. Infine, veniva fondata un'Intendenza, retta da Francisco Salvador de Pineda. § In pratica, il Decreto non ebbe effetto grazie all'applicazione del trattato di Londra del 2 agosto 1718. In caso contrario, si avrebbe avuta la fine del Regno di Sardegna.

dècuma – Vedi: **decima romana**.

decumano – Nel mondo romano antico, di cui la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) faceva parte, era una linea base della centuriazione agraria che intersecava ad angolo retto, da est ad ovest, il *cardo* a cui facevano riferimento parallelo le linee secondarie dette *limites*; oppure, nelle città e negli accampamenti romani, era la strada orientata in direzione est-ovest che, perpendicolare al *cardo maximus*, costituiva insieme ad esso l'ossatura del tracciato reticolare caratteristico di molti centri urbani di origine romana. Tutto il territorio cittadino, che nelle colonie si chiamava *pertica*, risultava così diviso in quattro *regiones*.

decurioni (*decuriones*) – Nella Sardegna romana, erano i cento consiglieri – detti anche *senatores* o *conscripti* o *centumviri* – che, riuniti in consiglio o *ordo*, amministravano la città. § Erano scelti ogni cinque anni dai *quinquennales* o *censores* incaricati delle operazioni di censimento. § Nella scelta avevano la preferenza i magistrati degli ultimi anni, che già dopo aver deposto l'ufficio e prima della formale ammissione avevano

diritto di voto. § I decurioni dovevano essere nati liberi (raramente erano liberti), dovevano essere di condotta irreprensibile, avere i pieni diritti civili, possedere la cittadinanza del luogo, non esercitare mestieri disonorevoli (come: tenutari, gladiatori, attori, banditori) e possedere una certa sostanza. § Era prescritto il limite d'età di trent'anni, scesa a venticinque dopo Traiano. § Erano eletti a vita, ma chi aveva commesso colpe infamanti poteva esser radiato nella revisione quinquennale operata dai magistrati del censimento. § Era esonerato anche chi, nel termine di cinque anni dall'elezione, non avesse preso domicilio nella città o entro un raggio di 1.000 passi (= 1.500 m) da essa, in quanto erano obbligati ad intervenire, pena una multa, alle sedute. § Avevano speciali distintivi: nelle feste e nei teatri sedevano in posti riservati; ricevevano somme maggiori nella distribuzione di donativi (*sportutae*); non potevano esser sottoposti a certe pene (lavori forzati nelle miniere, tortura, deportazione) né esser condannati a morte. § Ma, dal terzo secolo d.Cr. in poi, con la decadenza delle città, l'ufficio di consigliere divenne un onere dal quale molti cercavano di essere esonerati.

dedàlea – Vedi: **nuraghe.**

Dedoni, Gerardo – Nato a Barcellona alla metà del Trecento, partecipò alle lotte verificatesi in Sicilia alla fine del secolo. Nel 1408 fu tra coloro che seguirono il re siculo-catalano Martino *il Giovane* nella spedizione sarda contro Guglielmo III di Narbona-Bas, re di Arborèa. Contribuì alla vittoria aragonese di Sanluri del 30 agosto 1409; ne ottenne, come ricompensa, la concessione feudale delle "ville" (*biddas*) di Mara, Tuili e Gésturi nella regione di Marmilla, prima appartenute agli Arborèa. § Nel 1452 contribuì al sussidio baronale di trentaduemila ducati in favore di Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* per sopperire alle spese della guerra di Firenze. A tal fine, mandò come suo procuratore a Napoli, residenza usuale del sovrano, Giacomo Aragall. Morì in Sardegna. § Da lui ebbe origine una discendenza rimasta illustre nell'isola fino al XVII secolo.

Dedoni, Gerardo – Vescovo dal 1557 al 1562 della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. § Canonico della cattedrale di Cagliari e maestro in Teologia, fu eletto vescovo il 10 dicembre 1557. Morì nel 1562. § Gli successe Pietro Frago.

Dedoni, Gherardo/Gerardo – Personaggio venuto nell'isola nel 1409 come partecipante alla spedizione militare di Martino *il Giovane*, erede della Corona d'Aragona, contro il Regno di Arborèa. § Aiutò anche finanziariamente il sovrano, e, per i suoi servizi, ebbe in feudo le "ville" (*biddas*) di Gésturi e Tuili. Nel 1413 acquistò dai de Tolono il feudo di Mara. Nel 1420 ottenne il riconoscimento della generosità.

Dedoni, Giovanni – Figlio di Gherardo venuto nell'isola nel 1409 come partecipante alla spedizione militare di Martino *il Giovane*, erede della Corona d'Aragona, contro il Regno di Arborèa. Nel 1421 ottenne la concessione del mero e misto imperio su tutti i feudi paterni, compresa la "villa" (*bidda*) di Mara (poi passata nel 1460 agli Aragall). Nel 1432 acquistò dai Caciano il feudo di Monastir che, nel 1454, fu rivenduto ai Bellit.

Dedoni, Guido – Personaggio vissuto nel Regno di Sardegna fra il XIV e il XV secolo. § La sua epigrafe mortuaria si trovava nella chiesa di San Francesco in Cagliari, dove il Dedoni era scolpito in bassorilievo, in abito lungo con le mani incrociate, e la scritta in Gotica: «*Hic jacet corpus nobilis viri Domini Guido De Dono mercatoris de Castro Calleris qui obiit anno Domini 1410 indictione III die 12 Mansis Decembris cujus animam (sic) requiescat in pace*». § Al lato del cuscino comparivano due stemmi di famiglia.

Deffenu, Attilio – Giornalista. Sindacalista. Pensatore politico. § Nacque a Nuoro il 28 dicembre 1890. Studiò a Sassari e a Pisa, dove si laureò in Giurisprudenza con una tesi su *La teoria marxista della concentrazione capitalistica* («Meglio una Sardegna schiava del capitalismo – scriveva – piuttosto che incapace d'ogni sforzo per un'astenia derivante dalla mancanza di scambi, di medio circolante, di ogni forma moderna di produzione»). § Rientrato a Nuoro collaborò a molti giornali isolani dell'epoca, sempre attento alla "Questione sarda". Insieme con Ugo E. Imperatori, fondò nel 1914 la rivista *Sardegna*, di cui uscirono soltanto sei numeri, il primo nell'isola contenente molte delle tesi che saranno fatte proprie sette anni dopo dal Partito Sardo d'Azione; e, per questo, è comunemente considerato uno dei padri dell'autonomia regionale. § Trasferitosi a Milano, entrò a far parte del Comitato centrale dei Fasci d'azione rivoluzionaria che propugnava l'intervento dell'Italia a fianco dell'Inghilterra e della Francia contro l'Austria e la Germania nella prima guerra mondiale. Fu aggregato come aspirante ufficiale al 120° Fanteria ed inviato in zona d'operazioni nella Brigata Sassari. § Al comando di un plotone, cadde in combattimento a Croce Fossalta il 16 giugno 1918.

deghino – Nel Regno di Sardegna era un diritto feudale, detto anche diritto di *sbarbagio*, sui buoi e sulle pecore per pascolare nei terreni baronali e del Demanio regio; inoltre, era una tassa sui porci per accedere ai ghiandiferi. § Secondo il significato della parola (genericamente indicava una tassa del dieci per cento) questo diritto sarebbe dovuto corrispondere a dieci capi per ogni cento animali al pascolo, come alcuni ingordi feudatari esigevano dai pastori: ma, i più, s'accontentavano anche di meno del cinque per cento.

Deiana o **de Iana, Mariano** – Dal 15 ottobre 1353 al

16 novembre 1354 fu podestà giudicale della cittadina di Alghero conquistata ai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna dal re Mariano IV d'Arborèa nel quadro delle ostilità contro la Corona d'Aragona (alla quale il Regno di Sardegna era aggregato). § Secondo una versione catalana, il Deiana aveva obbligato gli abitanti a giurare fedeltà a Mariano d'Arborèa pena il pagamento di 25 lire. § Al suo comando aveva da cinque a settecento uomini ben armati, quasi certamente balestrieri genovesi e masnadieri toscani e lombardi al soldo del sovrano oristanese, provvisti di viveri ed esperti nelle operazioni di assedio, che avevano sparso nei campi attorno alle mura piccole sfere di rame o di bronzo irte di punte (in catalano chiamate *lavors d.espenachs)* per azzoppare i cavalli, ed avevano avvelenato i pozzi e gli stagni della zona nell'imminenza di un attacco del nemico guidato da Pietro *il Cerimonioso* in persona. § Racconta lo stesso re nella sua *Cronaca*: «il giorno di San Giovanni Battista (24 giugno), da Porto Conte (dov'era avvenuto lo sbarco), ci mettemmo in cammino, schierati a battaglia, in direzione della località di Alghero, mentre tutte le galere con tutti gli altri vascelli vi si recavano per mare. Come vi giungemmo, ponemmo l'assedio secondo le modalità concordate tra noi e tutti i componenti del nostro Consiglio, sia per mare che per terra. Mentre ci trovavamo in quei luoghi, si presentò in nostro aiuto l'ammiraglio di Venezia con trenta galere che si unirono alla nostra flotta. Tre giorni dopo il nostro arrivo, passarono di fronte alle nostre postazioni venticinque galere genovesi; per questo motivo le nostre galere andarono loro incontro immediatamente. Constatando che i Genovesi non erano armati, li lasciarono allontanare. Posto l'assedio, dopo alcuni giorni fu concordato, tra noi e il nostro Consiglio, di attaccare Alghero da terra e dal mare; la battaglia cominciò alle nove del mattino e durò fino a sera. Non fu conseguito alcun risultato perché la località era ben fortificata e presentava a protezione un vallo e un controvallo, ed era difesa da truppe numerose ed addestrate, in special modo da molti balestrieri genovesi. Considerando che non potevamo occuparla con un'azione di guerra, stringemmo il nostro assedio che durò dal giorno di San Giovanni fino al 22 dicembre». § In realtà, l'assedio durò fino al 16 novembre, dopo aver firmato tre giorni prima con Mariano IV d'Arborèa la pace detta, appunto, di Alghero.

Deiana o **Deyana, Quirica** – Figlia ed erede di un certo Giovanni, fu signora (forse nominale) delle Barbagie di Mandrolisai e di Ollolai nel confuso primo decennio del Quattrocento. Era chiaramente parente di Costanza Cubello Deiana. Sposò, *ante* il 1412, Leonardo Cubello, divenuto nel 1410 primo marchese di Oristano nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Antonio, Salvatore e Benedetta. Forse ebbe pure una quarta figlia andata sposa a Berengario Carròs conte di Quirra, morta poco dopo le nozze (Berengario nel 1414 sposò poi Eleonora Manrique). § Il 16 luglio 1422 fu l'autrice della concessione di franchigie alla "villa" (*bidda*) di Santa Giusta riguardante il ponte sul "canale della Porta" che metteva in comunicazione lo stagno di Palmaior con quello di Mari. § Rimase vedova nel 1427. § Morì dopo il 1463.

Deiana, Giovanni – Suocero di Leonardo Cubello, feudatario dal 1410 delle Barbagie di Ollolai e Mandrolisai nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nella primavera del 1415 li trasmise alla figlia Quirica che li passò al marito Leonardo Cubello, marchese di Oristano. Ma i Barbaricini, mal sopportando il giogo feudale, si ribellarono con la speranza che Leonardo Cubello, sul loro esempio, riprendesse la bandiera della riscossa e continuasse le imprese dei sovrani indigeni del Regno di Arborèa. In quel momento, infatti, il marchese fingeva fedeltà all'Aragona ma tramava con Nicolò Doria per sollevare tutta la Sardegna. § La rivolta, partita dalle due Barbagie, si propagò immediatamente fino a Sanluri (è il tempo della vicina casaforte di Villasòr), alla Baronìa di Orosei e ai limiti del Sassarese, alimentata dai vassalli stanchi delle angherie dei feudatari iberici e dai Sardi in genere che si sentivano traditi da Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas, ultimo re di Arborèa che stava trattando la fine dello Stato.

Del Rio o **Delrio, Giovanni Antonio** – Vissuto nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna, risiedette a Cagliari dove fu, all'inizio, assessore del *veguer* (o vegherio). Nel novembre del 1780 fu nominato sostituto sovrannumerario dell'avvocato fiscale regio presso la Reale Udienza. Nel 1782 ricevette le patenti di assessore criminale della Reale Governazione di Sassari, e, in novembre, venne nominato giudice del Consolato. Nel 1790 fu inviato nel Gocèano per ristabilire la pace fra le numerose famiglie che turbavano la quiete pubblica. Nello stesso anno si recò a Sènnori per indurre i villici di quella baronìa a pagare i diritti feudali. Nell'ottobre fu nominato avvocato fiscale presso la Reale Udienza; nel 1795 ne diventò giudice. In seguito alla destituzione di Giommaria Angioy, gli venne conferita la luogotenenza della città di Sassari e del Capo di Sassari-Logudoro. Il 9 giugno mosse contro l'Angioy dopo aver reclutato armati con l'aiuto di Vincenzo Sulis e Efisio Luigi Pintor. In seguito, fece parte del tribunale speciale, che doveva giudicare i partigiani angioiani, presieduto dal giudice Giuseppe Valentino Pes col quale spesso non si trovò d'accordo, tanto che questi ne chiese il rientro in sede. Nonostante tutto, rimase a Sassari su ordine del governo per sventare eventuali tentativi di ritorno da parte dell'*ex Alternos*. Nel settembre del 1799 rifiutò la nomina di senatore a Torino e restò senza impiego e senza stipendio. Dopo più di quattro anni il re, da Roma, gli comunicò la nomina a giudice nel «Magistrato del nostro Consolato» della

città di Cagliari (il provvedimento fu causato dall'accumulo delle cause determinatosi per la soppressione del Supremo Consiglio del Regno). § Venne collocato a riposo con patenti del 17 marzo 1818.

Del Rio, Giovanni – Politico. Presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna. Nacque a Sindia, in Provincia di Nuoro, il 12 maggio del 1925 da Michele Del Rio e Giuseppina Pisani. Laureato in Giurisprudenza, è stato presidente reggente e consigliere della sezione della Corte dei Conti per la Regione sarda. § Si è sempre interessato attivamente alla politica schierandosi con la Democrazia Cristiana (DC). Entrò a far parte del Consiglio Regionale a soli 28 anni il 3 luglio del 1953. Divenne subito assessore al Lavoro e Artigianato nella terza Giunta Crespellani fino al 7 gennaio del 1954. Conservò tale titolo nella prima e nella seconda Giunta presieduta da Alfredo Corrias. Fu assessore alla Viabilità, Trasporti e Turismo nella seconda Giunta Brotzu, e, ancora una volta, assessore ai Lavori Pubblici nella seconda e terza Giunta presieduta da Efisio Corrias. § Prese parte alla II^a, III^a, IV^a, V^a, VI^a e VII^a legislatura. Venne eletto presidente della Giunta regionale per cinque volte. Le prime tre ebbe l'incarico continuativamente: dal 14 febbraio del 1967 al 14 giugno del 1969; dal 25 luglio del 1969 al 17 dicembre del 1969; dal 2 gennaio del 1970 al 26 gennaio del 1970. Dopodiché gli subentrò l'on. Lucio Abis. Riprese a ricoprire la carica di assessore: alla Rinascita, Bilancio e Urbanistica nella Giunta Abis; assessore agli Enti Locali, Personale e Affari Generali nella prima Giunta Giagu; passò poi all'assessorato all'Industria e Commercio nell'unica Giunta presieduta da Salvatorangelo Spanu. Ritornò all'assessorato ai Lavori Pubblici e Trasporti nella seconda Giunta Giagu, per poi andare nella terza Giunta Giagu all'assessorato al Bilancio, Finanze e Programmazione. Venne ancora rieletto per la quarta volta presidente della Giunta il 10 dicembre del 1973, ed una quinta volta il 27 agosto del 1974. § Cessò di far parte del Consiglio Regionale il 5 maggio del 1976 in seguito alla candidatura al Parlamento nazionale. § Venne sostituito dall'on. Tullio Melis.

Del Vall, Francesco – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Vall, Francesco del**.

Del Zio, Floriano – Storico. Nacque a Melfi nel 1831; ma fu sardo di adozione. Laureato in Giurisprudenza, insegnò Filosofia presso il Regio Liceo Santa Teresa (oggi Dettori) di Cagliari. Pubblicista, la sua fama è legata alla "questione meridionale", soprattutto per aver ricoperto, nel 1860, il ruolo di commissario di Giuseppe Garibaldi nel Melfitano, e per aver partecipato ai moti insurrezionali nell'agosto dello stesso anno. § Le sue idee hegeliane lo portarono ad auspicare l'unità d'Italia secondo una soluzione federalista. Collegato a questa idea fu il suo tentativo, non riuscito, di inserire la storia sarda nei programmi scolastici (per lui, infatti, la Sardegna è sempre stata collegata alla storia italiana ed europea, partecipando attivamente alla storia del Mediterraneo). Accanto a queste aspirazioni, ebbe anche quella d'immettere la produzione letteraria sarda nel più ampio panorama continentale, stimolando l'interscambio di materiali bibliografici e contribuendo a scrivere di Sardegna in termini di fenomeno culturale degno di attenzione. § Fu deputato al Parlamento italiano dalla IX^a alla XV^a legislatura. Nel 1891 fu eletto senatore.

Delbecchi, fra' Giuseppe Agostino – Vescovo, dal 1751 al 1763, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana; poi, Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1763 al 1777, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque ad Oneglia (Imperia) l'11 aprile 1697. § Studiò presso i padri Scolopi della città, e ne rivestì l'abito il 5 maggio 1714. Fu iscritto alla Provincia religiosa di Sicilia. § Insegnò Teologia al "Nazareno" di Roma. § Nel 1742 fu nominato provinciale e procuratore generale dell'Ordine e Consultore dei Riti. § Fondò il Collegio Calasanzio in Roma. § Il 17 maggio 1751 fu eletto vescovo di Alghero e consacrato nella chiesa di San Pantaleo, in Roma, il 23 maggio. A Alghero arrivò il 7 novembre 1751. § Tra il 1751 ed il 1753 realizzò il nuovo Seminario diocesano. § Nel 1762 si recò presso la Santa Sede, a nome del re Carlo Emanuele I di Sardegna (III duca di Savoia), perché venisse restaurata e rinnovata l'Università di Cagliari, anche grazie ai redditi di varie prebende. § Grazie all'aiuto di Clemente XIII, concesso il 12 giugno 1663, l'Università fu ripristinata con diploma reale del 28 giugno 1764. § Il 18 luglio 1763, il prelato venne trasferito alla sede arcivescovile di Cagliari. Vi fece il solenne ingresso il 10 dicembre. § Restaurò le chiese di San Sebastiano a Senorbì, di San Bartolomeo a Ortacesus, della Vergine d'Itria a Guasìla e di San Giovanni a Settimo. A Cagliari restaurò il palazzo arcivescovile e curò i ritratti dei suoi predecessori. § S'interessò alla riforma scolastica nell'isola. § Morì il 1° aprile 1777, e fu sepolto in cattedrale. § Gli subentrò Vittorio Melano della Portula. In Alghero gli era succeduto Giuseppe Maria Incisa Beccaria.

Deledda, Sebastiano – Storico. Nato a Lula il 25 agosto 1890. § Figlio di Francesco Deledda e Giuseppa Calia. Conseguì la laurea in Giurisprudenza ed in Lettere. Fu preside dell'Istituto magistrale statale di Cagliari, e presidente del Comitato cagliaritano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Fece parte del consiglio direttivo della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Divenne presidente del Consiglio scolastico provinciale di Cagliari e, poi, diret-

tore dell'Ente di Cultura e di Educazione della Sardegna. § Fondò e diresse, con Ernesto Concas e Raffaele Di Tucci, *La Regione*, rivista di studi regionalistici alla quale collaborarono esimi studiosi tra cui Arrigo Solmi, Enrico Besta, Damiano Filia e Michele Pinna. Fu redattore capo di *Mediterranea*, rassegna mensile che per otto anni svolse interessanti studi mediterranei. Si interessò in modo particolare alla Sardegna sia come storico sia come linguista, giornalista, politico, letterato e cartografo. Nel 1923, come tanti altri *ex* combattenti e sardisti, aderì al Fascismo. § Di lui si può ricordare l'edizione critica della *Carta della Sardegna di Rocco Capellino (1577)* e tutta una serie di studi riguardanti la cartografia della Sardegna e della Corsica nel Medioevo e nell'Età moderna. Scrisse, tra l'altro, sul Cavour e la Sardegna e sui Motivi antifrancesi in Sardegna nel secolo XVIII. § Morì a Cagliari il 13 agosto del 1963.

delega – Documento che conferisce al delegato il potere di rappresentare il delegante in determinate circostanze. Ecco, per esempio, una parte della *delega* o *lettera di procura*, in latino medioevale, rilasciata da Mariano IV d'Arborèa il 26 febbraio 1355 al suo ufficiale Ranieri Bonifacio Gualandi affinché lo rappresentasse presso Pietro I del Regno di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, che in quel momento stava a Castel di Cagliari: «*Noverint universi quod nos Marianus, Dei gracia iudex Arboree, comes Gociani et vicecomes de Basso, cum hoc presenti publico instrumento vicem epistule in se gerenti facimus, constituimus et ordinamus certum et specialem procuratorem nostrum vos, venerabilem et dilectum virum Raynerium Bonofacii de Galandis militem, licet absente tanquam presentem, ad prestandum vos, nomine nostro et pro nobis, in curia generali quam indixit excellentissimus dominus rex Aragonum, Valencie, Maioricarum, Sardinie et Corsice comesque Barchinone, Rossilionis et Ceritanie, incolis Sardinie in Castro Callari celebranda ...... Dantes et concedentes vobis, dicto procuratori nostro, plenissimam potestatem cum libero et generali mandato tractandi, firmandi et consentiendi iuxta formam premissam in predictis ...... Quod est actum Arestani, die XXVI februarii, anno Domini M.CCC.LV Dominice Incarnationis, in quandam camera Curie nostre, presentibus Petrucio de Moguro, Nicola Spano et Graciadeo de Lacone, testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis.*».

delegato baronale – Chiamato meglio "maggiore di giustizia", nel Regno di Sardegna era il preposto all'amministrazione della giustizia nei villaggi infeudati.

delegato baronale – Vedi: **maggiore di giustizia**.

delegato consultore – Nel Regno di Sardegna, per arginare gli abusi, l'ignoranza e l'incapacità dei ministri o maggiori di giustizia nominati dai feudatari nelle proprie "ville" (*biddas*), il governo pensò di designare dei delegati consultori col compito di rivedere e munire del proprio visto le sentenze e le decisioni dei ministri, pena la nullità dell'atto.

Delfile, personaggio – Vedi: **Eleonora, figlia di "zudich"**.

Deligia – Vedi: **Ligia, de**.

Deliperi Godiano, Cristoforo – Personaggio sassarese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Fu barone di Sorso, avendo sposato Maddalena Castelvì erede di Sorso e della Romangia (il feudo passò successivamente ai Petretto per matrimonio).

Deliperi Paliaccio, Antonio – Personaggio sassarese vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1789 acquistò il feudo di Parte Barigàdu con il titolo di marchese di Busàchi. Questa linea si estinse nel secolo XIX, dopo aver fatto passare il feudo ai Ledà per matrimonio.

Delisorre, abitato scomparso – Vedi: **Dulicorra, abitato scomparso**.

Delitala y Castelvì, Giosuè – Luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 27 marzo 1685 al 5 maggio 1687: in qualità di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" fu luogotenente interino, in assenza del sovrano Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna), dal 27 marzo 1685 al 5 maggio 1687 in sostituzione del luogotenente Antonio López de Ayala Velasco, e in attesa del luogotenente Nicola Pignatelli Aragón. § Il suo governo fu di carattere amministrativo (pur non essendo favorevole al prestito di denaro, viste le precarie condizioni del Tesoro dello Stato, accettò mutui per provvedere alla manutenzione delle fortificazioni costiere, e per ultimare l'edificazione, nel duomo di Cagliari, del mausoleo del re Martino *il Giovane*, morto il 15 luglio 1409 dopo la battaglia di Sanluri).

Delitala, Gerolamo – Personaggio sassarese originario di Chiaramonti, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1788 ereditò dai Solinas il marchesato di Sédilo.

Delitala, Giuseppe – Nacque a Bosa alla fine del XVII secolo, in tardo periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio di Giambattista Delitala e di Grazia Frasso. Intraprese la carriera militare raggiungendo il grado di ufficiale. Dopo la morte di Carlo II nel 1700, partecipò a tutte le imprese belliche della guerra di successione spagnola dalla parte di Filippo IV (o V) di Borbone. Il 30 agosto del 1714 si distinse nelle operazioni dirette dal

maresciallo Berwich sotto le mura della città di Barcellona che aveva eletto, come proprio re della Corona, Carlo III d'Asburgo (in occasione dell'attacco al bastione di Santa Chiara, non scoraggiato per la morte del capitano di cui era il luogotenente, espugnò il forte con un corpo di archibugieri e lo difese per un'intera notte). Fu nominato capitano sul campo (è citato nei *Comentarios de la guerra de España e historia de su Rey Philipe V el Animoso desde el principio de su reynado hasta la paz general del año de 1725*, di Vincenzo Bacallar). Militò infine nella penisola italiana sotto Carlo III, raggiungendo il grado di colonnello di un reggimento di lancieri. Nel 1743 fu nominato comandante della fortezza di Capua, poi di castel dell'Ovo. Nel 1745 divenne preside dell'Abruzzo citeriore e della Provincia d'Aquila, dove dopo alcuni anni cessò di vivere.

Dell'Abbate, Giacomo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Abbate, Giacomo de.**

Dell'Arca, Francesco – Nobile sassarese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1609 acquistò dai Ravaneda la baronìa di Monti; ma la sua discendenza si estinse nel corso del secolo XVII e il feudo passò in eredità ai Manca.

Della Maria, Giuseppe – Nacque a Cagliari il 15 marzo 1906. In città frequentò il Convitto Nazionale, poi il Ginnasio e l'Istituto Tecnico. Nel 1931 si laureò in Medicina Veterinaria a Napoli. A Cagliari esercitò la professione; ma, nelle ore libere, si dedicò soprattutto allo studio e alla ricerca storica della Sardegna. Nel 1955 fondò il *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo*, in aggiunta ed integrazione alla *Bibliografia Sarda* di Raffaele Ciasca. § Nel 1960 curò la raccolta di tutti i titoli degli articoli di storia apparsi nel giornale *L'Unione Sarda* dal 1889 al 1958 (*Storia e scritti de "L'Unione Sarda"*, in due volumi). § Morì a Cagliari il 7 agosto 1977.

Della Marmora, Ferrero Alberto conte – Vedi: **Ferrero, Alberto**.

Della Sala, fra' Oddone – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Sala, fra' Oddone della**.

Della Torre, fra' Giacinto – Arcivescovo di Sassari – Vedi: **Torre, fra' Giacinto della**

Delogu, Creindeu – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense al tempo di Mariano IV, Ugone III e Eleonora.

Delogu, Raffaello – Nacque a Siracusa nel 1909 da una famiglia originaria di Ghilarza. Compì gli studi universitari a Cagliari addottorandosi nel 1931 in Leggi e, nel 1933, in Lettere. § Insegnò per quindici anni nell'Ateneo cagliaritano come docente di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna. Fu ispettore alle Antichità e Belle Arti. Nel 1933 venne nominato soprintendente alle Antichità e ai Monumenti e Gallerie della Sardegna. Fin dal 1932 si era occupato della catalogazione delle opere d'arte della Sardegna percorrendo l'isola in lungo e in largo, facendo sempre seguire il suo lavoro da studi di inquadramento storico e di classificazione stilistica. § Numerosi furono i suoi scritti. Si possono ricordare gli articoli scientifici: *Primi studi sulla storia della scultura del Rinascimento in Sardegna*, pubblicato in "Archivio Storico Sardo"; *Contributi alla storia degli argentieri sardi del Rinascimento*, dove sono individuati gli orafi e le botteghe isolane nel XVI secolo. § Nel 1937 inquadrò tutta la produzione orafa sarda e tutte le presenze straniere nell'introduzione al catalogo per la *Mostra dell'antica oreficeria*, della quale curò in prima persona l'organizzazione. § Nel 1947 pubblicò, nella rivista "Studi Sardi", *Antichi marchi degli argentieri sardi*. § Si occupò anche di mettere in relazione la produzione pittorica sarda del Rinascimento con quella della Spagna e di Napoli in diversi lavori, tra i quali: *Il maestro di Olzai e l'origine della Scuola di Stampace*. § Ma il suo campo d'indagine preferito fu quello dell'architettura medioevale. Esemplare, e non ancora superato, è il suo volume: *L'Architettura Medioevale in Sardegna*. § Morì a Roma il 6 gennaio del 1971.

Delogu, Salvatore – Vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1972 al 1981. § Nacque a Bitti (Nuoro) l'8 gennaio 1915. Fu ordinato sacerdote a Nuoro il 16 giugno del 1940. Ricoprì la carica di vicario generale e giudice del tribunale ecclesiastico generale. Dal 1941 al 1970 fu rettore del Seminario. Il 15 aprile 1972 fu eletto vescovo, consacrato l'11 luglio. Tra le sue molteplici attività, l'*Annuario diocesano* ricorda il completamento del santuario della Madonna di Ogliastra in Lanusei, affidato ai Frati Cappuccini; la chiamata dei Frati Minori alla parrocchia di Arbatax; l'inizio dell'attività dell'istituto Cristo Re di Lanusei; i restauri della cattedrale; l'acquisizione definitiva dell'Oasi *Regina Apostolorum* di Bau Mela; i restauri del Seminario. § Il 9 gennaio 1981 fu trasferito al Vescovado di Valva e Sulmona, in Provincia de L'Aquila. § Gli successe Antioco Piseddu.

Delrio, Giorgio Maria – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1921 al 1938. § Nacque a Silànus il 20 luglio 1865. § Frequentò il Ginnasio a Santulussurgiu, ma studiò anche a Oristano, Alghero e Sassari. § Nel 1892 fu canonico penitenziere nella cattedrale di Alghero; nel 1894 professore nel Collegio Teologico di Sassari, e,

nel 1906, vicario generale di Alghero. § Il 29 settembre 1906 fu nominato da Pio X vescovo di Gerace in Calabria, e consacrato a Roma dal cardinale Cassetta l'anno successivo. § Il 16 dicembre 1920, eletto arcivescovo di Oristano dal pontefice Benedetto XV, fece il suo ingresso in città il 5 maggio 1921. § Resse l'Archidiocesi per diciassette anni, e visitò tutte le sue parrocchie per ben tre volte. § Fu un brillante oratore: il 24 maggio 1924, all'inaugurazione della diga del Tirso, presente il re Vittorio Emanuele III, tenne uno dei suoi famosi discorsi. § Il 25 ottobre 1924 il sovrano lo nominò commendatore dell'Ordine Mauriziano. § Nel maggio 1931 celebrò un congresso eucaristico regionale. § Dal 18 al 25 maggio 1924 accolse in Oristano l'eletta assemblea del Concilio plenario sardo. § Fra il 1928 ed il 1929 scrisse un trattato teorico-pratico sull'opera delle vocazioni sacerdotali ed una serie di impressioni su *Il mio pellegrinaggio in Terra Santa*. § Il pontefice Pio XI lo insignì del titolo onorifico di conte romano. § Mons. Delrio aumentò a 78 il numero delle sue parrocchie, istituendone una nuova nella cittadina rurale di Arborèa (antica Mussolinia) di tipo salesiano, e un'altra in Oristano intitolata a Sant' Efisio. § Morì il 5 maggio 1938, lasciando un profondo rimpianto. Volle essere sepolto a Silànus, suo paese natale. § Gli successe Giuseppe Cogoni.

Delvecchio, Alfonso – Giurista, nato a Cagliari il 9 novembre 1660, in epoca iberica del Regno di Sardegna. Era figlio di Giuseppe del Vecchio e di Teresa Masiello. Ebbe come moglie Maria Eulalia Azeni. § Studiò prima Lettere e, poi, si addottorò in Diritto. Praticò l'avvocatura. Fece parte del Consiglio comunale della capitale. Fu più volte capo dello "stamento" reale e provisore dell'antica Università cagliaritana. Trasferitosi a Madrid per reclamare alcuni diritti cittadini, divenne amico del drammaturgo Calderón de la Barca. Il 25 settembre del 1700 il re Carlo II lo creò cavaliere. Fece carriera nella magistratura. Il 16 maggio del 1726 fu nominato giudice della Reale Udienza. § Passato il Regno di Sardegna alla Casa Savoia, il 13 gennaio del 1740 fu privilegiato dal re Carlo Emanuele I (o III) della nobiltà trasmissibile ai suoi discendenti. § Nel 1747 fu congedato dai pubblici impieghi. Morì a Cagliari il 13 dicembre del 1749.

Demanio – L'insieme dei beni di proprietà dello Stato, in quanto destinati a uso pubblico. § I beni appartenenti allo Stato che non rientrano in tale categoria fanno parte del *patrimonio dello Stato*, detto anche *Demanio privato* (nel caso di uno Stato-regno, come il Regno di Sardegna, il patrimonio privato si chiamava *patrimonio regio*).

Demartis, fra' Salvatore Angelo Maria – Vescovo, dal 1867 al 1902, della Diocesi di "Galtellì e Nuoro" (dal 1928 è chiamata solo di Nuoro), in periodo di crisi fra lo Stato italiano post-risorgimentale e la Santa Sede. § Frate Carmelitano, conseguì a Sassari la laurea in Teologia e Filosofia. Nel 1850 fu chiamato a Roma come reggente degli Studii. Nel 1852 fu nominato penitenziere della basilica vaticana, consultore della Congregazione dell'Indice, professore di Teologia nell'Archiginnasio romano ed esaminatore apostolico. § Il 22 febbraio 1867 fu eletto vescovo di "Galtellì e Nuoro". Venne consacrato a Roma il 19 marzo. Il 4 maggio prese possesso della Diocesi. Nel 1870 si recò col canonico Serafino Corrias al Concilio Vaticano I. § Durante il suo governo fu collocata sull'Ortobene la statua del Cristo Redentore. Morì a Nuoro il 24 giugno 1902. § Gli successe il sardo-ligure Luca Canepa.

democrazia – È il regime politico che negli Stati (regni, repubbliche, ecc.) garantisce l'estensione dei diritti individuali a tutti i membri della comunità e riconosce il diritto del popolo, come totalità organica, ad autogovernarsi. § È una conquista moderna, realizzatasi in Europa con la Rivoluzione Francese; ma un embrione di democrazia limitata, si riscontra già nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa dove esisteva un Parlamento (*Corona de Logu*) eletto liberamente dai *bonihomines* delle "ville" (*biddas*).

Demografia – La scienza che studia i metodi con cui si precisano l'ammontare della popolazione in un determinato momento, la sua composizione per età, sesso, confessioni religiose, ecc. e le variazioni alle quali è continuamente sottoposta.

Demuru, Torchitorio o **Torgotorio** – Vescovo di Terralba e arcivescovo di Arborèa – Vedi: **Muru, Torchitorio** o **Torgotorio de**.

denaro (*denarius*), moneta – Presso gli antichi Romani, era una moneta d'argento del valore di 4,52 grammi corrispondente a dieci assi o a due sesterzi e mezzo. § Nel Medioevo, fu l'unica moneta effettivamente coniata, secondo la riforma monetaria di Carlo *Magno*, equivalente alla duecentoquarantesima parte di una libbra d'argento (una libbra = venti soldi; un soldo = dodici denari).

denaro reale, moneta – Moneta del Regno di Sardegna, battuta nella zecca di Cagliari al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Circolò insieme al *picciolo* fino al 27 gennaio 1442 quando fu sostituita dal *reale minuto*. § Aveva sul dritto la testa del re e, sul rovescio, una croce accantonata dalle lettere O S O A.

denaro, moneta – Vedi: **alfonsino minuto, moneta**.

denunzia – Vedi: **consegna**.

D(eodato?) – Vescovo della Diocesi di Bosa nel 1176.

in periodo giudicale logudorese. Del nome di questo vescovo è certa la sola iniziale D. Con essa figura tra le firme dei suffraganei dell'arcivescovo di Torres, Alberto, nella sottoscrizione dell'atto di donazione della chiesa di San Giorgio de Oleastreto all'ospedale pisano di San Leonardo di Stagno. § Gli successe Andrea (1°).

Deonetto, Carlo – Giurista, vissuto nella seconda metà del secolo XVII in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nacque a Alghero. Studiò Giurisprudenza a Cagliari; praticò l'avvocatura. § Amico e confidente di Agostino di Castelvì, marchese di Làconi, dopo l'assassinio di quest'ultimo incitò gli animi alla vendetta, indicando il viceré Manuele de los Cobos, marchese di Camarasa, come mandante dell'omicidio. E, in effetti, il viceré fu ucciso il 21 luglio del 1668. Accusato di concorso in lesa maestà, fu condannato alla pena capitale e giustiziato il 29 novembre del 1669. I suoi beni furono venduti a beneficio del Fisco Regio.

Depau Puddu, Salvatore – Primo vescovo locale della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei), dal 1893 al 1899. Nacque ad Ulàssai il 24 giugno 1831. Il 2 marzo 1856 fu ordinato sacerdote. Conseguì la laurea in Teologia. Fu cappellano per nomina regia dell'ospizio Carlo Felice di Cagliari; parroco di Ilbono; arciprete di Tortolì e, nel 1875, sub-economo della Diocesi di Ogliastra (oggi Ogliastra-Lanusei). § Fu eletto vescovo il 24 giugno 1893. § Successivamente, quando fu proposto all'Arcivescovato di Cagliari dal pontefice Leone XIII, si disse molto onorato ma rifiutò la nomina per non abbandonare la sua terra. § Morì in Tortolì il 12 dicembre 1899, lasciando ogni suo avere al Seminario. Gli successe Giuseppe Paderi Concas.

Deplano, Francesco Antonio – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1774 al 1781. Nacque a Pauli Gerrei il 12 aprile 1712. Fu canonico della cattedrale di Cagliari. Eletto vescovo nel 1774, fu consacrato il 23 aprile 1775. Morì il 29 dicembre 1781. § Gli successe fra' Giacinto Roffi.

Deplano, Stanislao – Nativo di Nurri, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il suo nome è incluso nella nota di coloro che, nel quartiere cagliaritano di Villanova, potevano maggiormente contribuire al perfetto ristabilimento della pubblica tranquillità dopo l'espulsione dei funzionari piemontesi dell'aprile del 1794. Fu arrestato nel settembre del 1799, non si sa per quale motivo. Nel dicembre venne esiliato; ma, dopo quattro anni, la sentenza passò in giudicato. § Nel settembre del 1807 divenne consultore delegato del ducato Mandas; passò poi alla baronìa di Quarto come ufficiale reale, da cui fu in seguito rimosso. Nel 1812 fu implicato nella congiura di Palabanda e, dopo l'arresto, fu inviato nel maggio del 1813 in esilio a Mandas. Tornato a Cagliari, ebbe ancora tante traversie. Nell'ottobre del 1821 lo troviamo tradotto da Sassari a Carloforte con la sovvenzione di un quarto di scudo al giorno e di lire 2,10 per l'affitto mensile di una camera.

deputato – Oggi è un rappresentante popolare al Parlamento. § In passato era una persona designata a svolgere in Diplomazia un particolare incarico. Poiché era ritenuto politicamente più importante di un ambasciatore, il 29 settembre 1587 il re di Sardegna, Filippo I (II di Spagna), vietò di usare la parola in sinonimìa, ordinando *«nomina huiusmodi deputationis et deputatorum in praefato nostro Sardiniae regno amplius dici et nominari prohibemus»*.

deputato principale – Vedi: **incarica**.

Deputazione di Storia Patria per la Sardegna – Associazione, eretta in ente morale, rifacentesi al regio biglietto istitutivo di Carlo Alberto del 20 aprile 1833. § Verso la fine del secolo XIX, a processo politico unitario concluso, sorsero Deputazioni in varie regioni d'Italia tutte tese a riscoprire la storia degli *ex* Stati preunitari penisulari ed insulari. § La (Regia) Deputazione di Storia Patria per la Sardegna nacque nel 1905 come Società Storica Sarda «con intento di studiare la storia della Sardegna in tutti i suoi aspetti e rapporti». Il suo Statuto, composto di 33 articoli, fu pubblicato nel primo numero della rivista scientifica della Società, chiamata "Archivio Storico Sardo". Si trasformò nell'attuale Deputazione di Storia Patria per la Sardegna nel 1955, con un nuovo Statuto di 13 articoli i quali prevedono la continuazione e lo sviluppo della vecchia Società, assumendo il compito di «dare incremento sempre maggiore agli studi storici ed alla raccolta, pubblicazione, illustrazione di documenti, monumenti ed altre fonti storiche, riguardanti in particolare la Sardegna ed in generale l'Italia».

Deriu, Francesco – Politico. Sottosegretario di Stato. Consigliere della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore. Presidente della fondazione Brigata Sassari. Nato a Ittiri il 29 luglio del 1917. Nel 1941 ha conseguito la laurea in Lettere presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari. A soli 23 anni fu investito della carica di direttore dell'Ufficio Provinciale di Collocamento dei Lavoratori dell'Industria di Sassari e, nel 1944, fece parte della Commissione Esecutiva per la Corrente Sindacale Cristiana. L'anno dopo costituì l'ACLI di Sassari, di cui divenne primo segretario provinciale, e fu incaricato di costituire gli uffici di lavoro in Sardegna di cui divenne il primo direttore regionale. § Dal 1949 sino al 1963 ricoprì la carica di consigliere regionale. Assessore al Lavoro nella prima e nella seconda legislatura. Eletto presidente del gruppo consiliare DC e presidente della commissione. Nelle due Giunte presiedute da Giuseppe Brotzu (1955-1958) ricoprì nuovamente il ruolo di

assessore al Lavoro e Artigianato. Primo assessore alla Rinascita. Vice-presidente della Regione. Nel maggio del 1963 si dimise dal Consiglio Regionale per essere eletto senatore della Repubblica; rimase in carica per cinque legislature. Membro delle commissioni Trasporti, Bilancio e Lavoro. Nel secondo governo Andreotti (1972-73) fu sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le regioni. § Ha pubblicato numerosi articoli su giornali e riviste, e il saggio *Una lotta per la Rinascita.*

Desquivel, fra' Francesco – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1605 al 1624, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque a Vitoria verso il 1554. § Il 3 gennaio 1595 fu beneficiato da Sisto V. § Dottore in *utroque iure*, fu inquisitore nella città di Maiorca. § Il 20 giugno 1605 il pontefice Paolo V lo elesse arcivescovo di Cagliari. Il 4 luglio gli fu concesso il "pallio". § Si prodigò affinché le iniziative prese dai suoi predecessori per la costituzione di un'Università in Sardegna ottenessero l'assenso papale (la "bolla" di Paolo V del 12 febbraio 1606 ebbe il diploma regio il 31 ottobre 1620). § Fu coinvolto nella polemica con la Chiesa di Sassari per il "Primazia" del Regno, e, dal 1615, al fine di testimoniare il primato cagliaritano, diresse di persona gli scavi nell'area martiriale di San Saturno per il rinvenimento, nella necropoli di San Lucifero, dei corpi santi (*sancti innumerabiles*) di Cesello e Camerino, col sarcofago di Lussorio, da lui traslati solennemente sotto il presbiterio del duomo il 27 novembre 1618. § Grazie a lui, quel giorno fu inaugurato pure il Seminario cagliaritano. Vi concorsero la municipalità, alcuni privati e lo stesso arcivescovo che garantì un reddito annuo di 540 lire affidato ai Padri Gesuiti, in seguito chiamato Collegio dei Nobili e, poi, Convitto Nazionale. § Il Desquivel morì il 21 dicembre 1624. Gli successe Lorenzo Nieto.

Dessena o **De Sena, Antonio** (1°) – Primo visconte di Sanluri. § Era figlio maggiore di Giovanni, di discendenza senese. § Partecipò a sue spese alle campagne italiane di Alfonso *il Magnanimo*, sovrano della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § L'8 luglio 1436 fu elevato dal re alla dignità di visconte di Sanluri con diploma redatto a Taranto. Purtroppo, l'onere finanziario lo costrinse a vendere al marchese di Oristano, Antonio Cubello, le "ville" (*biddas*) di Ghilarza, Abbasanta e Aidomaggiore. Contuttociò, e nonostante i suoi meriti e i suoi sacrifici, avendo dovuto rinunciare anche alla "villa" di Genoni, al riscatto di Quarto (attuale Quartu Sant'Elena), ed alle rendite di Villa di Chiesa (Iglesias), solo il 4 luglio 1455 ottenne dal monarca di lasciare l'umile domicilio di Stampace e di risiedere con la famiglia in Castel di Cagliari, prerogativa esclusiva dei Catalano-Aragonesi. § Scoppiata la guerra civile catalana, nel 1460 si schierò subito dalla parte dei realisti contro la ribelle Barcellona, inviando in soccorso di Giovanni *il Senza Fede* il figlio secondogentio Pietro che vi morì da eroe. § Nel 1470 combatté con il viceré Nicolò Carròs d'Arborèa per reprimere la rivolta baronale di Leonardo de Alagón il quale aspirava a diventare marchese di Oristano, e nella battaglia di Uras, svoltasi presso la chiesa di San Salvatore il 14 aprile, fu gravemente ferito. Raccolto e condotto a Oristano morì di lì a poco. Le sue spoglie furono inumate con tutti gli onori nella chiesa di San Francesco, vicino alla cattedrale.

Dessena o **De Sena, Antonio** (2°) – Importante personaggio vissuto nel Regno di Sardegna in periodo iberico, tra il XV ed il XVI secolo. § Era figlio di Pietro e padre di Francesco. § Militò sotto gli stendardi di Ferdinando *il Cattolico*. § Partecipò alla guerra sostenuta contro i Francesi nel Regno di Napoli, e morì prigioniero nel 1502.

Dessena o **De Sena, Diego** – Governatore e riformatore del Capo di Sassari-Logudoro, nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo. § Il 7-8 ottobre 1541 ricevette a Alghero il re Carlo I (V imperatore) di passaggio per l'impresa antibarbaresca di Algeri (poi andata fallita). § Di quella memorabile giornata ci resta una dettagliata relazione.

Dessena o **De Sena, famiglia** – I Dessena o De Sena rappresentano un piccolo enigma per lo storico in quanto, lo stesso cognome – o simile –, è portato da una famiglia magnatizia indigena (de Sena o Dessena o de Atzena o Atzeni) e da una che parebbe di provenienza continentale, per cui è difficile distinguerli nelle fonti documentarie. A nostra scienza, i Dessena che divennero visconti di Sanluri discendevano da Cristoforo dei Piccolomini e da Margarita Sarrazzini di Siena i quali, nel 1396, con la numerosa famiglia si erano rifugiati a Cagliari – e, precisamente, nell'appendice di Stampace (gli stranieri non potevano abitare nella rocca di Castello) – perché accusati in patria di un grave delitto. Il loro figlio Giovanni, assunto il *cognomen toponomasticon* "de Sena" (cioè proveniente da Siena), aveva combattuto per i Catalano-Aragonesi nelle guerre contro i Sardi giudicali del Regno di Arborèa e contro i baroni siciliani ribelli alla Corona. Secondo lo storico ottocentesco Pasquale Tola, l'8 luglio 1436 era stato elevato da Alfonso il *Magnanimo* alla dignità di visconte di Sanluri con diploma regio redatto a Taranto; ma, dai documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona in nostro possesso, risulta che il beneficiario fu il figlio maggiore, Antonio, il quale continuò la linea feudale. Nel 1436 acquistò il feudo di Ussana che però, per far fronte ad una difficile situazione finanziaria, rivendette quasi subito, insieme alla baronia di Quartu, data nel 1438 agli Aragall, alla signoria di Abbasanta, ceduta

nel 1440 al marchese di Oristano e ai feudi di Asuni e Nureci, alienati nel 1435 agli Jofre.

Dessena o **De Sena, Francesco** – Personaggio vissuto nel Regno di Sardegna alla fine del XV secolo. § Era figlio dello sfortunato Antonio Dessena. § Secondo lo storico Antonio Canales de Vega nacque a Alghero. § Intraprese la carriera militare. § Nel 1518 fu nominato dal sovrano Carlo I (V imperatore) governatore del Capo di Sassari-Logudoro. § Nel 1527 difese Castellaragonese (Castelsardo) dall'attacco francese. § Poi, con tremila uomini assediò Sassari che, intanto, il 30 dicembre del 1527 era stata occupata e saccheggiata dal nemico. Il 26 gennaio del 1528 riuscì a cacciare i Francesi dall'isola. Nonostante ciò, fu accusato presso la Corte di lentezza nel condurre le operazioni; giudicato, fu riconosciuto non colpevole. § In seguito dovette tutelare presso il Supremo Consiglio di Aragona i suoi diritti sul feudo di Sorso e di Sènnori ricevuti in dono da Antonio Milia, colpito dalla peste nel 1529. § Morì nel 1552. § Lasciò erede del suo patrimonio Elena Dessena o De Sena, sua unica figlia.

Dessena o **De Sena, Giovanni** (1°) – Secondo noi, era figlio di Cristoforo dei Piccolomini e di Margarita Sarrazzini di Siena, i quali, nel 1396, con la numerosa famiglia si erano rifugiati nella Cagliari aragonese – e, precisamente, nell'appendice di Stampace – perché accusati in patria di un grave delitto. § Assunto il *cognomen toponomasticon* "de Sena" (cioè *proveniente da Siena*), Giovanni, a cavallo fra il Tre e il Quattrocento, combatté per i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna nelle guerre contro i Sardi giudicali del Regno di Arborèa e contro i baroni siciliani ribelli alla Corona d'Aragona. § Il 6 ottobre 1408 era tornato nell'isola, sbarcando a Castel di Cagliari a fianco di Martino *il Giovane*, re di Sicilia ed erede della Corona, e il 30 giugno 1409 partecipò alla battaglia di Sanluri. Subito dopo fu inviato da Martino attaccare Villa di Chiesa (Iglesias), da venti giorni stretta d'assedio dalle truppe dei capitani Nicolò Abella e Giovanni Fernández de Heredia. Riuscì ad occuparla il 4 luglio. § In ricompensa della sua fedeltà e dei suoi servigi, il 7 febbraio 1421 ottenne in feudo le "ville" (*biddas*) di Làconi, Genòni, Nuràgus, Nurallào e Decimo; il 20 marzo 1427 comprò da Galcerando de Santa Pau le "ville" di Sanluri e di Donigalla in Ogliastra, alle quali si aggiunsero, nel '36, le "ville" di Quartucciu, Pirri, San Vetrano, Fluminella (Flumini) e Cèpola, formanti la baronìa di Quarto. Dal Fisco aragonese acquistò poi Ghilarza, Abbasanta e Aidomaggiore. § Secondo lo storico ottocentesco Pasquale Tola, l'8 luglio 1436 fu elevato da Alfonso il *Magnanimo* alla dignità di visconte di Sanluri con diploma regio redatto a Taranto; ma, dai documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona in nostro possesso, risulta che il beneficiario fu il figlio maggiore: Antonio.

Dessena o **De Sena, Giovanni** (2°) – Importante personaggio del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Secondo visconte di Sanluri, signore di Quarto, Quartucciu, Flumini, Pirri e San Vetrano, gran conestabile di Sardegna, sposato con Caterina figlia legittimata del ricco feudatario Bartolo Manno. § Era figlio primogenito di Antonio. § Contrariamente al padre, dal 1476, non si sa perché, fu partigiano del ribelle Leonardo de Alagón, marchese di Oristano, incorrendo pure lui nella sentenza di morte pronunciata da Giovanni II il *Senza Fede* il 15 ottobre 1477. Scoppiata nuovamente la rivolta baronale, pose l'assedio a Cagliari alla testa di quattromila uomini. Conquistò – pare – il castello di Monreale e le vicine "ville" di San Gavino e Gùspini, ed il castello di Las Plassas (o di Marmilla) con Tuìli. Frattanto, nell'isola era scoppiata la peste che, solo a Sassari, aveva fatto sedicimila vittime. Approfittando di questa congiuntura, forse pensando di riuscire ad occupare facilmente il Capo di Logudoro spopolato, Giovanni Dessena e suo cognato Serafino de Montagnana, appoggiato dai feudatari locali: Leonardo Tola, Angelo Cano e Brancaccio Manca, il 28 gennaio 1478 si portò insieme al giovane Artale de Alagón, nel settentrione con millecinquecento uomini e assalì il castello di Àrdara, antica reggia dei re di Torres, nel Meilogu; ma, il giorno dopo, fu contrattaccato nei pressi della vicina "villa" di Mores dalle truppe lealiste sassaresi capitanate da Angelo Marongiu (o Marogno) e dovette ritirarsi nel Gocèano, inseguito fino a Bono. Lasciò sul campo – dicono le fonti aragonesi – più di cento morti e cinquecento prigionieri. § Infine, il martedì 19 maggio 1478 partecipò alla sanguinosa battaglia di Macomer, dove l'esercito marchionale fu completamente sconfitto. Pochi scamparono al disastro. Giovanni Dessena e Leonardo de Alagón fuggirono a Bosa per imbarcarsi su una nave che li avrebbe dovuti portare a Genova. Ma in alto mare furono traditi dal patrono Giovanni Saragozza, ritenuto un amico, e condotti a Palermo dove vennero presi in consegna dall'ammiraglio aragonese Giovanni Vilamarì che li trasferì in Catalogna. § Il 6 ottobre furono rinchiusi nella fortezza di Xàtiva o Játiva ad una cinquantina di chilometri da Valenza. § Giovanni Dessena non resistette a lungo in cattività: morì nel 1490. § I suoi beni furono confiscati. La viscontea di Sanluri fu donata da Ferdinando *il Cattolico* a suo zio Enrico Enriquez. § Dopo pochi mesi la viscontea passò ai Castelvì.

Dessena o **De Sena, Giovanni** – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1516 al 1523, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu eletto il 17 settembre 1516. Era nipote di Pietro Dessena o de Sena anch'egli vescovo di Bosa. § Dopo una decina d'anni gli successe fra' Bernardo Gentile.

Dessena o **De Sena, Pietro** – Figlio secondogenito di Giovanni, e fratello di Antonio primo visconte di

Sanluri nel Regno di Sardegna. § Nel 1460, allo scoppio della guerra civile catalana fra la *Generalitat* di Barcellona e Giovanni *il Senza Fede*, sovrano della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato, fu mandato dal padre in soccorso dei realisti. § Primo episodio bellico di rilievo fu l'assedio alla cittadella fortificata di Girona – la *"Força Vella"* – dove si era rifugiata la regina Giovanna Enrìquez col piccolo Ferdinando (futuro Ferdinando *il Cattolico*). Cominciò il 6 giungo 1462, domenica di Pentecoste, e si protrasse per una decina di giorni. Alle due del mattino del 17 giugno, festa del *Corpus Domini*, l'esercito barcellonese comandato da Ugo Roger de Pallars si lanciò all'assalto. Ci furono moltissimi morti da entrambe le parti. Pietro cadde da eroe, difendendo la torre di Gironella (nella stessa battaglia morirono Pietro Zapata e Giovanni Polla, ed altri guerrieri sardi intervenuti a reprimere la rivolta di Barcellona).

Dessena o **De Sena, Pietro** – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1495 al 1509. § Appartenente alla famiglia Piccolomini di Siena, il 4 dicembre 1495 fu eletto vescovo di Bosa, in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § Nel 1502 intervenne con i vescovi logudoresi al sinodo provinciale turritano. Il suo episcopato durò sino al 1509. § Dopo diciassette anni troviamo, insediato nella sede bosana, il nipote Giovanni Dessena.

Dessì, Giovanni – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1462 al 1485, nel periodo della rivolta di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano, contro il viceré del Regno di Sardegna. § Fu eletto alla sede arborense da Pio II. Con "bolla" del 18 maggio 1462 il pontefice esaudì il suo desiderio che il "pallio" gli fosse consegnato dai vescovi di Terralba e di Uséllus. § Nel 1465 intraprese una vertenza giudiziaria accusando un certo Pietro Lovera, procuratore ed amministratore del defunto arcivescovo Giacomo D'Albareale, ed il suo erede Francesco Lovera, d'essersi impossessati di vasi ed arredi sacri nonché di somme di danaro spettanti alla Mensa arcivescovile (inquisitori furono nominati i vescovi di Castra e di Galtellì). § Ebbe parte importante nel Parlamento sardo dal 1481 al 1485. Nella seduta inaugurale, tenuta in Oristano, al viceré che chiedeva di votare il "donativo" in favore del sovrano Ferdinando II *il Cattolico*, diede una breve ma significativa risposta diplomatica e dilatoria. § Morì nel 1485. Gli successe Ferdinando Romano.

Dessì, Vincenzo – Nato a Sassari nel 1859, morì nella stessa città il 30 dicembre 1908. Fu soprattutto numismatico e storico. Come numismatico curò la parte riguardante le monete e le zecche di Sardegna in quella monumentale opera che è il «*Corpus Nummorum Italicum*» di Vittorio Emanuele III. Nella sua collezione si trovavano in particolare monete medioevali – quasi 1400 – datate dal 1313 al 1326, uscite dalle zecche di Pisa, Genova e di altre città italiane in rapporti con la Sardegna. Alla sua morte fu inviato a Sassari un ispettore governativo con il compito di inventariare tale prezioso materiale. Con il consenso della vedova fu cercato anche il carteggio del defunto che divenne un catalogo descrittivo della collezione. Grazie alla cessione da parte degli eredi, tale collezione fu sottoposta al riordinamento ad opera di Giovanni Lilliu per il museo di Sassari § Come amante dell'archeologia diede segnalazioni e studi particolari in «Notizie di Scavi». Come storico eseguì *Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari, e sugli stemmi dei giudicati sardi*, e curò l'edizione del *Condaghe di San Pietro di Silki* di Giuliano Bonazzi, arricchendolo di una carta illustrativa del Regno di Torres ancora oggi valida per gli specialisti.

destinatario – In Diplomatica, è colui al quale il documento è destinato. § È una figura puramente passiva nella redazione documentaria ma importantissima giuridicamente perché qualsiasi documento non diviene esecutivo finché non è consegnato, appunto, al destinatario.

Désulo, abitato – Il toponimo è di origine incerta, verosimilmente preromana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai (o Mandra Olisai) nel Regno giudicale di Arborèa. § Era un importante centro nel confine orientale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, da allora Désulo divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 29 marzo 1410 il re Martino *il Vecchio* concesse il paese, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa* a Giovanni Deana, ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420. All'estinzione della famiglia Deana il paese fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano. Estinti i Cubello nel 1470, passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel 1480 il paese fu incorporato nel Patrimonio Regio; divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella

di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1716 Désulo fu concesso all'arciduca Giovanni Valentino conte di San Martino che inserì il paese nella contea. Al principio dell'Ottocento passò a Giuseppa Valentino e a suo marito Paolo Spano. Fu riscattato il 14 settembre 1839. § Nel Comune sono presenti le chiese di Sant'Antonio Abate, della Vergine del Carmine, di San Sebastiano, di Santa Croce, di San Pietro e di San Basilio Magno. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Dettori, Antonio – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna, fu ministro di giustizia della Planargia. Era originario di Suni. Come seguace di Giommaria Angioy, si recò a Bosa per avere chiarimenti sulla situazione; ma vicino al ponte sul Temo venne fermato da sconosciuti che volevano ammazzarlo perché spia angioiana, responsabile di aver «rubbato il Postiglione che veniva d'Oristano nel luogo detto *Riu de Salighe*, in compagnia d'alcuni suoi parenti, e d'uno dei fratelli Rocca». Per intervento di alcune influenti persone gli fu risparmiata la vita. In seguito fu arrestato e deposto dall'impiego.

Dettori, Girolamo – Nacque a Pattàda il 7 agosto del 1701, in periodo di transizione del Regno di Sardegna dalla Casa dei Borboni di Spagna alla Casa Savoia. Era figlio di Antonio Dettori e di Francesca Prosperi di Ozieri. Studiò Lettere e Giurisprudenza senza arrivare alla laurea. È ricordato perché si prodigò con le autorità dell'isola per sedare le lotte di fazione che desolavano allora le zone settentrionali della Sardegna, soprattutto nella Gallura, attorno al monte Cuccaro. Fu ricompensato dal re Carlo Emanuele I (o III di Savoia) con il titolo di cavaliere. Non si sa né il luogo né la data della sua morte.

Dettori, Paolo – Politico. Presidente della Giunta e del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Nacque a Tempio il 20 dicembre del 1926 da Giacomo Dettori e Caterina Brigaglia. § Frequentò la Facoltà di Lettere e Filosofia conseguendo la laurea in Lettere. Si dedicò all'insegnamento. Fu professore di scuola media. Fissò la sua residenza a Sassari. Si candidò tra le file della Democrazia Cristiana (Dc). Entrò a far parte del Consiglio regionale il 3 luglio del 1957. Prese parte alla III^a, IV^a, V^a, VI^a, VII^a legislatura. Durante la terza legislatura, sotto la prima Giunta presieduta da Efisio Corrias, fu nominato assessore al Lavoro ed alla Pubblica Istruzione. Dal 30 marzo del 1966 al 1° febbraio del 1967 ricoprì la carica di presidente della Giunta regionale. Fu anche eletto presidente del Consiglio regionale. Rimase in tale incarico dal 9 luglio del 1968 sino al termine della legislatura. § Morì il 14 giugno del 1975. Fu sostituito dall'on. Francesco Nuvoli. Come presidente del Consiglio fu sostituito da Felice Contu; come presidente della Giunta da Giovanni del Rio.

Deu Abella, Giuseppe – Nacque a Sassari nella seconda metà del XVII secolo, e visse in periodo di transizione del Regno di Sardegna dalla Casa dei Borboni di Spagna alla Casa Savoia. § Era figlio di Giovanni Deu o Deo e di Rosalia Abella. § Studiò Lettere e Leggi, conseguendo la laurea in Diritto. § In seguito intraprese la carriera militare nella penisola iberica. § Durante la guerra di successione spagnola, scoppiata dopo la morte di Carlo II nel 1700, divenne fedele sostenitore del re Filippo IV (o V) di Borbone contro Carlo III d'Asburgo d'Austria. § Nel 1708 gli fu affidato il comando di Castellaragonese (oggi Castelsardo), a quei tempi una delle roccaforti più importanti e più munite della Sardegna. S'impegnò nella difesa della città anche dopo l'occupazione dell'isola da parte degli ispano-austriaci, e si arrese solo per un tumulto popolare scoppiato all'interno delle mura. § Rifugiatosi presso Filippo IV (o V), nel 1710 gli fu affidato il comando di duecento fanti per concorrere alla riconquista della Sardegna. Sarebbe dovuto sbarcare sulla spiaggia di Castellaragonese per attaccare dalla via del mare, mentre Vincenzo Bacallar marchese di San Filippo avrebbe dovuto bloccare il castello per la via terrestre. L'impresa fallì a causa della sconfitta inflitta nella piana di Terranova dalle truppe dell'ammiraglio Norris alle genti comandate da Felice Nin conte del Castillo. Dovette salpare per Genova dove si trovava il centro delle operazioni militari spagnole. Continuò a combattere per Filippo IV (o V) di Borbone. Ottenne, come riconoscimento, di essere aggregato allo Stato Maggiore di Saragozza. Il nuovo impiego gli lasciò il tempo per dedicarsi alla sua passione: le scienze. Scrisse un breve trattato di geometria. Non abbiamo altre notizie di lui. Forse morì senza discendenza proprio a Saragozza.

Devilla, Costantino – Nato a Sassari il 21 ottobre del 1891. Figlio di Giacomo Devilla e Teodora Picconi. A quindici anni entrò nell'Ordine dei Conventuali. Fu assegnato all'Istituto di Oristano dove frequentò il ginnasio e i corsi di Teologia. Completò il liceo nel Seminario arcivescovile della stessa città. Nel 1915 divenne sacerdote. Nel tempo libero iniziò a raccogliere materiale utile per una storia del suo Ordine nell'isola. Cominciò a scrivere opere monografiche e articoli sull'argomento. Lo ricordiamo per la monografia intitolata *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*.

Devilla, Giovanni – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna, fu uno dei tanti scapestrati seguaci di Giommaria Angioy. Implicato in una serie di furti, fu arrestato la sera del 17 giugno 1796 e condotto nel carcere di Thiesi. Condannato all'impiccagione, non è certa la data dell'esecuzione avvenuta, forse, nel marzo del 1797.

Dexart, Antonio – È dato come arcivescovo (irregolare secondo la Chiesa; regolare secondo lo Stato) della

Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) nel 1403, eletto dall'antipapa aragonese Benedetto XIII in un periodo particolarmente oscuro della Cristianità divisa in più obbedienze, squassata dal Grande Scisma, e in tempo di regresso del Regno catalano-aragonese di Sardegna ridotto alle sole città di Cagliari e di Alghero per la guerra con il Regno giudicale di Arborèa. Spesso è confuso col successore fra' Antonio Ballester.

Dexart, Giovanni – Uomo di leggi e magistrato. § Nacque a Cagliari nel 1600 in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era figlio di Melchiorre Dexart, rappresentante (*sindicus*) dello "stamento" reale, capitano della città di Iglesias fino al 1605. § Si laureò in Leggi a Bologna. § Tornato in Sardegna, praticò l'avvocatura diventando avvocato dello "stamento" militare del Parlamento statale. § Consigliere capo del Comune di Cagliari, si adoperò al fine d'istituire una Università nella sua città. § Fu assessore del patrimonio e dell'erario regio, giudice criminale (= penale) del Regio Consiglio. § Fu anche avvocato fiscale. § Il 30 novembre del 1630 fu promosso giudice civile della Reale Udienza. § Nel 1632 fu onorato dal re Filippo III (IV della Corona di Spagna) della dignità equestre e del privilegio di nobiltà. § Nel 1642-43 ebbe la reggenza della Cancelleria del Regno. § Fu incaricato di raccogliere in un unico volume gli atti di tutti i Parlamenti o Corti celebrati nel Regno di Sardegna dal 1421 in poi; cosicché nel 1641 pubblicò a Cagliari i *Capitula sive acta curiarum Regni Sardiniae sub Coronae Aragonum imperio concordi trium Brachiorum aut solius militaris voto exorata*. L'opera è divisa in otto libri, suddivisi a loro volta in titoli e, questi, in capitoli. Ciascun libro tratta una particolare materia. I primi tre sono muniti di commento. Vi sono aggiunte alcune prammatiche sanzioni emanate dai re per l'isola e nove concordati, più quattro ordinazioni regie sull'ambito entro il quale doveva essere contenuta la giurisdizione dei tribunali regi e dell'Inquisizione. § Raccolse pure i *Selectum iuris*, un centinaio di sentenze della Reale Udienza di Sardegna durante il suo mandato. § Ebbe come moglie Maria figlia di Giovanni Naharro, tesoriere di Sardegna, che gli diede sette figli. § Morì tra il 1648 ed il 1651.

Dexi Quaddus, torre antibarbaresca de – Vedi: **Porta, torre antibarbaresca della.**

Dexi Quaddus, torre antibarbaresca dei – Vedi: **Porta, torre antibarbaresca della.**

Dey, abitato scomparso – Abitato di origine nuragica, sorto presso il nuraghe omonimo a sud-ovest di Guasìla. Venne frequentato anche in epoca romana e bizantina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari e confinava con le "ville" di Campu, Liri e Sioco. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi (o *parte* Ippi), il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secondum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo ad Antonio de Sena; ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Dey, Francesco – Nativo di Firenze, risiedette a Cagliari in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Il 3 settembre 1795 venne nominato comandante di una compagnia delle milizie urbane di Stampace sotto la guida di Vincenzo Sulis. § L'8 giugno 1796 ricevette l'ordine di inseguire il destituito *Alternos* Giommaria Angioy; ma finse di non essere riuscito ad arrestarlo. § Il 14 gennaio 1800, su richiesta di Vincenza Cedda, moglie di Vincenzo Sulis, accusato di aver congiurato contro la monarchia, sottoscrisse una dichiarazione extragiudiziale (che non sarà presa in considerazione dal collegio giudicante) per testimoniare l'odio dei fratelli Arzeri e della vedova dello zio, Domenico Arzeri, contro l'imputato.

Di Giovanni, fra' Domenico – Vescovo dal 1425 della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno aragonese di Sardegna. § Frate domenicano, fu eletto vescovo dal pontefice Martino V il 28 febbraio 1425. § Gli successe, nel 1436, Giacomo Tola Fortesa.

Di Giovanni, Pietro Benedetto – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente

parte dello Stato signorile dei Doria allora integrato col Regno giudicale di Arborèa in lotta contro il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era canonico di Santa Maria di Bonifacio in Genova quando, il 26 marzo 1401, fu eletto vescovo di Ampùrias. § Gli successe fra' Tommaso Bobbio.

Di Tucci, Raffaele – Storico. Nacque a Gaeta il 28 febbraio 1882. Si laureò in Lettere a Cagliari; si specializzò in Paleografia a Bologna. Fu a lungo funzionario dell'Archivio di Stato di Cagliari. Fondò la rivista *La Regione*. Morì a Cagliari il 2 ottobre 1950. § Ha lasciato molti saggi apparsi soprattutto nella rivista scientifica della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna intitolata "Archivio Storico Sardo ". § Nel 1925 ha pubblicato *Il Libro verde della città di Cagliari*, opera di notevole interesse per lo studio degli ordinamenti comunali cittadini; e, nel 1926, ha dato alle stampe *Le corporazioni artigiane della Sardegna*.

diacono – Chi ha ricevuto il secondo degli ordini maggiori, immediatamente prima del sacerdozio. § In origine i diaconi non erano ministri del culto, essendo preceduti dal "lettore"; ma già nel 150 della nostra Era distribuivano alla comunità cristiana il pane e il vino consacrati. Intorno al 300 potevano convocare le genti dei villaggi per la liturgia e, in casi particolari, avevano la facoltà di battezzare. § Si occupavano degli arredi sacri e dell'altare, e, fuori Roma, di versare l'acqua nelle mani del sacerdote. § Col tempo, il diaconato finì per diventare soltanto una tappa della carriera ecclesiastica, l'ultimo gradino prima dell'unzione sacerdotale. § La sua figura è stata ridefinita in senso antico da Paolo VI il 18 giugno 1967 col *Sacrum diaconatus ordinem*.

diacronìa – Sviluppo nel tempo di condizioni, fenomeni e fatti (la compresenza nello stesso tempo delle stesse situazioni, fenomeni e fatti dà la **sincronìa**). § Per esempio è diacronico il racconto delle Crociate dalla prima, nel 1099, all'ultima nel 1270. § La "Dottrina della Statualità", da noi proposta, usa il metodo diacronico (e sincronico) non in senso assoluto ma all'interno della storia di uno Stato.

Diaghesbei, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Posada. § Alcuni la identificano con gli *Ilienses-Iolei-Troes* di Mulargia-Alà di Sardi. § Aveva vicino gli *Esaronenses* o *Aisaronenses* e i *Falisci*.

Diana Visconti, regina di Arborèa – Vedi: **Visconti, Diana, regina di Arborèa.**

diarchìa – Governo a due. § Nella Sardegna giudicale si chiama "condominio", e si trova applicato solo nel Regno di Arborèa nel XIII secolo, talvolta anche in triarchìa.

Diavolo, torre antibarbaresca del – Si trova in località Monte Arrubiu, vicino a Sarroch, a due chilometri da Cagliari. Il nome fa forse riferimento ad una grotta sottostante; ma alcuni ipotizzano che, a suggerirlo, sia stata la difficoltà d'accesso, raggiungibile attraverso un sentiero scosceso che porta ad una prominenza rocciosa a 70 metri sul livello del mare. § Si tratta di una *specula* costruita in periodo iberico del Regno di Sardegna, con la funzione di osservazione. Gode di una buona visibilità che spazia per tutto il golfo di Cagliari, in contatto con quasi tutte le altre torri, dalla torre del Lazzareto a quella dell'isola dei Cavoli, a quelle dell'isola di San Macario e di Sant'Efisio. § Si trova citata, nei documenti, anche col nome di torre della Agulla, e di torre della Punta dello Scoglio. § La struttura, di forma mista, troncoconica più cilindrica (5 m di diametro), sfrutta in un lato la parete di roccia che costituisce parte integrante della torre. L'ingresso era protetto da una caditoia e sul rudere sono ancora visibili le mensole della garitta, in arenaria calcarea. All'interno presenta una volta a cupola con un foro per accesso al terrazzo. Il viceré Michele de Moncada ne consigliò la costruzione e propose che la guarnigione fosse a carico della città. Venne edificata ai primi del 1600. Compare segnalata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. Nel 1720, presidiata da un solo soldato, era in condizioni scadenti. Venne abbandonata pochi anni dopo e non fu più riarmata anche se, nel 1780, vi fu una proposta di riattivarla. § Nella *Carta della Sardegna* di François Giaume, del 1813, viene indicata col nome di "torre del Colombo". § Attualmente si trova in condizioni statiche scadenti.

Diaz o **Díez, fra' Lodovico** – Vescovo, dal 1681 al 1686, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana; poi, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1686 al 1689, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque in Navarra nel 1605, dal marchese di Cadrayala. § Il 15 agosto 1630 vestì l'abito dei Mercedari, e, l'anno successivo, fece la sua professione religiosa. § Fu maestro di Teologia, Arti e Filosofia, in varie sedi, e provinciale d'Aragona. § Il 1° settembre 1681 Innocenzo XI lo elesse vescovo di Alghero. § Il 18 marzo 1686 venne trasferito all'Archidiocesi di Cagliari. § Morì in città, santamente come visse, il 30 luglio 1689. Gli successe Francesco de Sobrecasas; a Alghero gli era successo Girolamo di Velasco.

dichiarazione di guerra – Vedi: **littera diffidentiae.**

dictator – Nella Repubblica Romana, della quale faceva parte la *Provincia Sardiniae*, era un magistrato straordinario con supremi poteri civili e militari, nominato dai consoli per sei mesi per far fronte a gravi situazioni di emergenza. § L'istituto fu abolito nel 44 a.Cr.

dictatus papae – Importante documento pontificio dell'XI secolo che, per quanto ci riguarda, indusse la Chiesa sarda ad abbandonare l'*autocefalia* e il *rito greco*, e costrinse i regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa ad inserirsi nell'orbita politica dell'Occidente latino. § Si trova posizionato, senza numero d'ordine e senza data, nel secondo libro delle epistole di Gregorio VII, tra una lettera del 3 marzo ed una lettera del 4 marzo 1075. Consta di 27 brevi proposizioni contenenti affermazioni di principio o veri e propri decreti relativi all'origine divina della Chiesa, al primato romano, alla centralità dell'organizzazione ecclesiastica, alle relazioni fra il papa e il concilio, ai rapporti con l'imperatore, coi prìncipi e con tutto il mondo laico, fino addirittura a rivendicare il diritto di sciogliere i sudditi dal vincolo di fedeltà verso i re dichiarati ingiusti dal papa.

Die de sa Sardigna, Sa – Vedi: **Sa Die de sa Sardigna**.

Dieci Cavalli (*Dexi Quaddus*), torre antibarbaresca dei – Vedi: **Porta, torre antibarbaresca della**.

Diego – È dato come arcivescovo (irregolare, secondo la Chiesa; regolare, secondo lo Stato sardo aggregato alla Corona d'Aragona) della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) dopo il 1394, eletto dall'antipapa aragonese Benedetto XIII in periodo di lotta fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § Gli successe un non bene individuato Antonio.

Díez, Lodovico – Vescovo prima di Alghero, poi arcivescovo di Cagliari – Vedi: **Diaz, Lodovico**.

Digesto – Vedi: **Pandette**.

Diliberto, Oliviero – Politico. Dal 1994 deputato di Rifondazione Comunista; dal 1997 al 2000 ministro di Grazia e Giustizia. Nato a Cagliari il 13 ottobre del 1956. Laureato presso la Facoltà di Giurisprudenza della stessa città. Ha seguito corsi di specializzazione a Roma, Francoforte e Parigi. Docente universitario. Titolare della cattedra di Diritto Romano presso Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari. Autore di numerosi saggi sul Diritto romano e la Storia delle istituzioni giuridiche. Si inscrisse giovanissimo alla Federazione Giovanile Comunista italiana. Nel 1978 divenne segretario provinciale e membro del Comitato centrale dello stesso Partito. Membro della segreteria federale di Cagliari del Pci in qualità di direttore della commissione Cultura. In seguito allo scioglimento del Partito Comunista Italiano aderì a Rifondazione Comunista, venendo a far parte della direzione nazionale. È membro della segreteria nazionale e direttore del settimanale del Partito, *Liberazione*, e della rivista *Cooperazione Mediterranea*. È entrato per la prima volta nella Camera dei Deputati il 27 marzo del 1994 per il Collegio Iglesias-Guspini. Nella XII[a] legislatura, 1994-1996, ha fatto parte della commissione permanente Trasporti, Poste e Telecomunicazioni. Nello stesso anno ha ricoperto per la prima volta l'incarico di capogruppo di Rifondazione Comunista. Il 21 aprile del 1996 è stato confermato deputato. Nel 1997, dopo la scissione dal suo Partito e l'adesione ai Comunisti Italiani, è stato nominato ministro di Grazia e Giustizia.

Dinale, Ottavio – Nato a Marostica (Vicenza) nel 1871. Nel 1895 si laureò il Lettere presso l'Università di Padova. Si sposò nello stesso anno. Nell'ottobre 1897 si trasferì a Mirandola per insegnare in un ginnasio; ma fu licenziato l'anno successivo per la sua attività di propaganda socialista, anche se fu poi riammesso con la promessa di rimanere estraneo ai partiti sovversivi. Si candidò alle politiche del giugno 1900 a Treviso sempre per il Partito Socialista. Nel 1901 fondò a Mirandola il Circolo educativo popolare, e pubblicò, a Firenze, l'opuscolo *Cammina Fanciullo*, che gli costò un processo ma che diede impulso alla costituzione della Federazione provinciale delle Leghe dei Lavoratori della terra. Nel 1902, fu nominato direttore dell'organo socialista *Il Domani*. Convinto che l'elemento rurale, ben più di quello operaio industriale e urbano, fosse l'elemento trainante della trasformazione socialista, arrivò al contrasto aperto con la Direzione socialista che, nel maggio 1903, lo espulse per indegnità. § Nel giugno 1904, in Svizzera, conobbe e divenne amico di Benito Mussolini e, pochi mesi dopo, fu riammesso nel Partito Socialista. Fu incarcerato per quattro mesi per la pubblicazione dal titolo *Canto dei lavoratori della terra*. Nel luglio 1905 diede vita al settimanale *La Lotta proletaria*. Abbandonò definitamente il Partito Socialista e costituì, a Mirandola, la Federazione sindacalista. Sia il settimanale che il sindacato ebbero poco successo e Ottavio Dinale espatriò: si recò in Svizzera, negli Stati Uniti e in Francia, dove pubblicò il quindicinale *La Demolizione*. Rientrato a Treviso nel 1912, abbracciò la causa dell'intervento e fu tra i fondatori del Fascio di Azione di Milano. Mussolini lo volle come redattore ne *Il Popolo d'Italia*. Quando scoppiò la prima guerra mondiale, si arruolò volontario come soldato semplice. Fu promosso sottotenente per meriti di guerra ma fu riformato e congedato, anche se, nel 1918, fu richiamato alle armi. Sempre nel 1918 ruppe con Mussolini e uscì dalla redazione de *Il Popolo d'Italia*. Nel 1921 fu candidato repubblicano alle elezioni politiche a Treviso. Con la Marcia su Roma aderì al Fascismo. Nell'ottobre 1922 si recò in America latina come delegato dalla direzione del P.N.F. e, in Argentina, si impegnò per la costituzione dei Fasci. Rientrato, nel maggio 1924 fu nominato commissario governativo a La Spezia e poi prefetto a Nuoro. La nuova Provincia del Littorio presentava gravi pro-

blemi: la popolazione era economicamente povera, demograficamente depressa, flagellata dalla malaria, soggetta alla siccità ed all'emigrazione, con pochissimi istituti di istruzione, con una forte presenza di analfabeti e soprattutto con una criminalità tradizionalmente radicata. Dinale fu preso dall'entusiasmo e gli parve che l'arretratezza economica e sociale di Nuoro la rendesse più predisposta al Fascismo; ma dopo un anno si rese conto che la situazione era difficilissima. Cercò di contrastare la situazione: allontanò chi gli sembrò organizzare una vasta rete clientelare all'interno dei Fasci, tra i quali Salvatore Siotto segretario federale della Provincia, e attuò dei provvedimenti durissimi contro i delinquenti, con ammonizioni, diffide e confino. § Nel luglio del 1928 Dinale fu inviato come prefetto a Potenza, e questo trasferimento fece pensare a una vittoria del gruppo clientelare. Nel 1930 fu prefetto a Salerno. Nel 1932 tornò a scrivere sul *Popolo d'Italia* e, nel '34, pubblicò i volumi apologetici *Tempo di Mussolini* e *La rivoluzione che vince*. Partì volontario in Etiopia. Nel 1941 divenne direttore della rivista *Augustea*. Dopo l'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Nel dopoguerra, lontano dall'attività politica, offrì la collaborazione a D. Susmel per l'edizione dell'*Opera omnia* di Mussolini. Nel 1953 pubblicò il libro di ricordi *Quarant'anni di colloqui con lui*. § Morì a Roma il 7 marzo 1959.

Dio, Pietro di – Vescovo di Santa Giusta – Vedi: **Arters, Pietro de**.

diocesi ecclesiastica – Circoscrizione ecclesiastica cattolica che, nella *Provincia Sardiniae* romano-imperiale, si manifestò solo dopo l'Editto di Milano del 313, col vescovo di Roma in posizione di papa (*pàpas* = padre) rispetto agli altri vescovi (*epìscopos* = sorvegliante) incaricati di reggere le comunità cristiane del territorio diviso, appunto, in Diocesi (*diòkesis* = amministrazione). § Fu proprio nel corso di quel turbolento IV secolo, terminato con l'avvento di Teodosio (i suoi editti del 380-394 avevano dichiarato il Cristianesimo religione dello Stato), che vennero costituite in Sardegna le prime Diocesi incentrate sulle principali città, magari già raggruppate in una provincia metropolita dipendente dal vescovo di Càralis citato per la prima volta nel 314. § Forse fin dall'inizio furono cinque; comunque, tante ne troviamo dopo l'avvento dei Vandali quando, col re Unerico, nel 484, si ha notizia per la prima volta delle Diocesi di: ***Caralis***, ***Forum Traiani*** (Fordongianus), ***Sulci*** (Sant'Antioco), ***Turris*** e ***Sanafer*** (forse Cornus). § Nel successivo periodo bizantino le Diocesi aumentarono da cinque a sette. Oltre a ***Caralis***, ***Forum Traiani***, ***Sulci***, ***Turris*** e ***Cornus***, furono create, nella seconda metà del Cinquecento, quelle di ***Sinas*** (Tharros) e di ***Fausania*** (Olbìa?), sebbene senza confini precisi e ancora in affanno per trasformare i *vici* pagani in parrocchie cristiane (le Barbagie non erano nemmeno evangelizzate). § Dal secolo VIII cominciarono nel Mediterraneo le incursioni musulmane che diedero l'avvio al fenomeno irreversibile dello spopolamento delle coste. Sicuramente ci fu anche una contrazione demografica non quantificabile, e pure uno sfaldamento dell'organizzazione ecclesiastica denunciato dalla riduzione delle Diocesi da sette a quattro nel IX secolo: ***Caralis***, ***Sulci***, ***Turris*** e ***Cìvita-Fausania*** (Olbìa?). § Altra conseguenza importante fu l'autodeterminazione dei Sardi che, tra la prima metà dell'Ottocento e i primi del Novecento, portò alla nascita nell'isola dei regni sovrani di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa con perfetta organizzazione interna civile (= le *curadorìas*) e religiosa (= le Diocesi) con confini coincidenti e senza zone vacue. § Il **Regno di Càlari** ebbe un'Archidiocesi e tre Diocesi suffraganee, ovverosia: l'Archidiocesi di ***Calari***, con sede a Santa Igìa, formata dal territorio delle *curadorìas* di Campidano, Colostrai, Decimo, Gippi, Nora, Nuraminis; la Diocesi di ***Solci (Sulcis)***, con sede in Tratalìas, formata dal territorio delle *curadorìas* di: Cixerri e Sulcis; la Diocesi di ***Dolia***, con sede a San Pantaleo, formata dal territorio delle *curadorìas* di: Dolia, Siurgus, Trexenta (esclusa l'isola diocesana di Suelli); la Diocesi di ***Suelli***, con sede a Suelli (in territorio diocesano di Dolia), formata dal territorio delle *curadorìas* di: Ogliastra, Barbagia di Seulo, Gerrei, Quirra, Sarrabus. § Il **Regno di Torres** ebbe un'Archidiocesi e ben sette Diocesi suffraganee: l'Archidiocesi di ***Turres***, con sede ufficiale a Torres, composta dal territorio delle *curadorìas* di Coros, Fluminargia, Romangia, Nurra, Nulauro e Ulumetu; la Diocesi di ***Ampùrias***, con sede prima nella "villa" scomparsa di Ampùrias e poi a Castelgenovese (oggi Castelsardo), comprensiva solo della *curadorìa* di Anglona; la Diocesi di ***Bosa***, con sede a Bosa, composta dalle *curadorìas* di Montiferru, Nurcara e Planargia; la Diocesi di ***Bisarcio***, con sede nella scomparsa Bisarcio, identificantesi con la *curadorìa* di Nughedu; la Diocesi di ***Castra***, con sede nella scomparsa Castro, estesa nella *curadorìa* di Monteacuto; la Diocesi di ***Othana***, con sede a Ottana, composta dalle *curadorìas* di Dore-Orotelli, Marghine e, forse, anche da quella di Gocèano che alcuni assegnano alla Diocesi di Castra; la Diocesi di ***Plovaca***, con sede a Ploaghe, operante solo nella *curadorìa* di Figulina; la Diocesi di ***Sorres***, con sede a Sorres, comprensiva delle *curadorìas* di Caputabbas, Costavalle e Meilogu. Dal 1° maggio 1138 le Diocesi logudoresi furono poste dal papa Innocenzo II sotto la giurisdizione metropolitana dell'arcivescovo di Pisa che diventava, così, primate di Torres. § Il **Regno di Gallura** ebbe solo due Diocesi: quella di ***Cìvita*** o ***Fausania***, con sede a Tempio (antica Gemelle), con giurisdizione sulle "ville" curatorìali di Balaniana, Canahim, Fundimonte, Gemini, Montanea, Taras e Unali; e quella di ***Galtellì***, con sede vescovile nella "villa" omonima, da cui dipendevano le parrocchie site nelle *curadorìas* di Barbagia di Bitti, Orfili,

Orosei-Galtellì e Posada. Su quest'ultima sede vescovile, dopo la rinuncia della Chiesa sarda all'*autocefalìa* ed il suo inserimento in seno alla Santa Sede, il Vaticano vantò la riserva di poterne disporre *ad libitum*, e, nel 1138, la dichiarò suffraganea dell'arcivescovato di Pisa (il Regno di Gallura non aveva Archidiocesi). Così rimase anche dopo la fine del Regno nel 1288, e fino a quando i Pisani furono sconfitti dai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna ed i diritti metropolitani della Diocesi furono trasferiti all'arcivescovo di Cagliari. § Il **Regno di Arborea** ebbe un'Archidiocesi e tre Diocesi suffraganee: l'Archidiocesi di ***Arborea***, con sede in Tharros o poi in Oristano, avente giurisdizione sulle "ville" delle *curadorìas* di Campidano Maggiore; Campidano di Milis; Campidano di Simaxis (esclusa l'isola diocesana di Santa Giusta); Barigadu; Barbagia di Belvì; Mandrolisai; Valenza; la Diocesi di ***Santa Justa*** (Santa Giusta), con sede vescovile in territorio diocesano di *Arborèa,* ebbe giurisdizione sulle "ville" delle *curadorìas* di Barbagia di Ollolai e Guilcier; la Diocesi di ***Uséllus***, con capoluogo Uséllus (in pratica, Ales), ebbe giurisdizione sulle "ville" delle affollate *curadorìas* di Marmilla e Uséllus; la Diocesi di ***Terralba***, con capoluogo Terralba, ebbe giurisdizione sulle "ville" delle estese ma poco popolate *curadorìas* di Bonorzuli e Montis. §§ Questa situazione permase stabile anche dopo la fine dei regni giudicali e l'istituzione e l'affermazione del **Regno di Sardegna** su tutta l'isola, e fino alle riforme iniziate da Martino V, riprese da Alessandro VI nel 1502 e proseguite con Giulio II nel 1503 in questo modo: la Diocesi di Suelli fu abolita ed unita all'arcivescovato di Cagliari, di cui era suffraganea, nel 1423; l'8 novembre 1824 è risorta col nuovo nome di Diocesi di Ogliastra, oggi di ***Lanuséi***. La Diocesi di Galtellì fu abolita l'11 settembre 1495, ed annessa all'Archidiocesi cagliaritana; ma fu istituita nuovamente il 24 luglio 1779 col nome di di "Galtellì e Nuoro", semplificato il 27 gennaio 1928 in Diocesi di ***Nuoro***. La Diocesi di Dolia fu abolita il 12 aprile 1502 quando fu unita all'Archidiocesi di Cagliari. Le Diocesi di Castra e di Bisarcio forono abolite il 12 aprile 1502 e accorpate con quella di Ottana la cui sede fu trasferita a Alghero che, il 1° ottobre 1986, incamerò la Diocesi di Bosa per cui, oggi, esiste la la Diocesi di ***Alghero-Bosa***. Le Diocesi di Plovacha (Ploaghe) e di Sorra (Sorres) furono abolite l'8 dicembre 1503 quando venne stabilito di unirle all'Archidiocesi di Sassari. La Diocesi di Solci (Sulcis) fu unita l'11 marzo 1506 *aeque principaliter* all'arcivescovato di Cagliari; ma riprese la propria fisionomia giuridica e territoriale il 18 marzo 1763 col nome di Diocesi di ***Iglesias***. La Diocesi di Ampùrias fu accorpata il 5 giugno 1505 *aeque principaliter* con la Diocesi di Cìvita-Fausania, per cui, da quel momento, si ebbe la Diocesi di "Ampùrias e Cìvita" divenuta nel 1839 "Ampùrias e Tempio", e, dal 1986, ***Tempio-Ampùrias***. La Diocesi di Santa Justa (Santa Giusta) venne abolita l'8 dicembre 1503, ed unita all'Archidiocesi di Oristano in data 15 luglio 1515. La Diocesi di Uséllus fu unificata una prima volta con quella sospesa di Terralba il 16 ottobre 1444; ma ridimensionata agli inizi del 1456. Fu strutturata definitivamente il 18 dicembre 1503, unendola ancora alla Diocesi abolita di Terralba. Sicché, d'allora ad oggi porta il nome di ***Ales-Terralba***. Infine, fu istituita la Diocesi di Ozieri il 24 settembre 1798, attivata il 2 marzo 1804 col nome di "Bisarcio e Ozieri", semplificato in Ozieri il 12 febbraio 1915. § Quindi, attualmente esistono le dieci Diocesi di: Ales-Terralba; Alghero-Bosa; Cagliari; Iglesias; Lanusei; Nuoro; Oristano; Ozieri; Sassari; Tempio-Ampùrias.

diocesi italiciana – Una delle dodici Diocesi amministrative dell'Impero Romano create dall'imperatore Diocleziano, di cui fece parte la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dal 284 al 325. § Era governata da un vicario del prefetto del Pretorio.

Diodato – (Arci)vescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 627 al 649, in epoca bizantina dell'isola. Era Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, che partecipo' al Concilio Laterano del papa Martino I parlando efficacemente a sostegno della credenza ortodossa nella sessione prima, seconda, quarta e quinta. § Forse morì prima della fine conclusiva dell'assemblea, perché gli atti furono firmati dal suo successore Giustino.

diploma – Vedi: **carta reale.**

diploma – Il vocabolo fu usato nell'antichità classica per indicare originariamente il documento scritto su due tavolette unite tra loro a cerniera, dette anche "dittici"; ma, fin dall'inizio dell'età imperiale romana, figura riferito di preferenza a particolari tipi di documento emanati dal Senato o dall'imperatore, come i permessi di circolazione a mezzo del *cursus publicus*, il servizio postale di Stato, oppure i decreti o diplomi militari con i quali si riconoscevano ai veterani collocati in congedo lo *ius civitatis* o lo *ius connubii*. § Nel Medioevo, soprattutto franco, il termine venne adoperato per indicare il privilegio imperiale per eccellenza, il documento ufficiale rilasciato da un'autorità per certificare la concessione di un privilegio o l'esistenza di un diritto, generalmente scritto su pergamena con fregi e sigilli atti a garantirne l'autenticità. § Poi, cadde in disuso, e tornò in auge in età moderna. Perciò, non troviamo il diploma nelle classi di documenti emanati dalla Cancelleria della Corona d'Aragona, compreso il Regno di Sardegna fra il 1324 e il 1720, mentre lo troviamo nel Regno di Sardegna in epoca sabauda col significato di documento regio il quale, come il privilegio e la patente, conferiva gradi, impieghi, titoli nobiliari (di cavalierato o nobiltà), o concessioni feudali di

qualunque natura. § Dalla parola diploma nasce la Diplomatica, disciplina che studia tutti i documenti archivistici.

Diplomatica – Scienza che ha per oggetto lo studio critico dei documenti, generalmente medievali (i più importanti, detti "diplomi"), per stabilire su basi sicure il loro valore storico. § Fu il benedettino francese Jean Mabillon che, nel Seicento, pose i fondamenti di questa scienza scrivendo *De re diplomatica*. § Secondo la Diplomatica, ogni documento si può dividere in parti, seguendo un preciso formulario codificato (famose furono nel Medioevo le *Marculfi formulae*): **1° – *Protocollo***, che a sua volta si divide in: ***a)*** "protocollo in senso stretto", comprendente la *invocatio* (estesa o simbolica), la *intitulatio*, la *inscriptio*, la *salutatio* e, qualche volta, la *datatio* (quando non era posta alla fine); ***b)*** "arenga", consistente nella enunciazione di una massima filosofica, nel riferimento di un versetto biblico, in una definizione giuridica, ecc.; **2° – *Testo*** del documento, con inserita la *narratio* che racconta le ragioni dell'atto, e la *dispositio* che riporta quanto stabilito dall'autorità emanante (questo è il cuore del documento, dove la decisione sovrana diventa storia); **3° – *Escatocollo***, contenente le clausole derogative e le rinunzie, le promesse di buona fede, i giuramenti e le obbligazioni di persone e di beni, le formule deprecatorie e le sanzioni penali, le formule di corroborazione e, infine, la *datatio topica* e *chronica* (che potrebbe mancare), la *subscritio* autentica o simbolica, la *signatio* dei testimoni, dei cancellieri, notai, ecc., le formule di ricognizione, di registrazione, di roborazione, di spedizione.

Diplomatica sardo-giudicale – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) il documento volgare – usato per i negozi interni – aveva un proprio formulario tipico, iniziante con una formula invocatoria alla divinità. Per esempio: «*In nomine de Pater et Filiu et Sanctu Ispiritu*» e finiva con una formula deprecatoria comminante anatemi contro i violatori dell'atto: «*et ki 'll'aet devertere appat anathema daba Pater, et Filiu et Spiritu Sanctu*» (entrambe – *invocatio* e *apprecatio* – sono quasi identiche alle rispettive formule iniziali e finali dei diplomi grecobizantini). Il documento si chiudeva con una formula roboratoria: «*Fiat, fiat, amen amen*». Mancano invece tutte le altre particolarità della Diplomatica greca e cioè: la sottoscrizione autentica delle parti e dei testimoni, in lettere o mediante crocesegno; la sottoscrizione o menzione del notaio; la determinazione della pena convenzionale a favore della parte danneggiata dall'adempimento della convenzione; la datazione o notazione topica e cronica. § Nelle *Carte volgari cagliaritane* edite da Arrigo Solmi, la data comincia ad apparire nel 1206. Una carta del 1212 è l'unica ove si trovi indicato il luogo di redazione. § Se passiamo dai caratteri estrinseci ai caratteri intrinseci dei singoli documenti, notiamo che i negozi giuridici contrattuali potevano compiersi senza che venissero travasati in uno scritto, ma verbalmente tra le parti e dinanzi a testimoni, i quali sarebbero poi serviti ad affermare l'avvenuta stipulazione. Di tali negozi poteva anche serbarsi memoria in un documento che diremo "privato" – la "scheda" – che continuò, come altrove forse anche nei regni sardi giudicali, l'antico strumento o singrafe. Questo documento non aveva di per se stesso alcuna forza probatoria, perché in caso di contestazione, così come l'accordo verbale, avrebbe dovuto essere confermato in giudizio mediante l'asserzione dei testimoni presenti. Per dare al documento la forza che altrimenti gli mancava, occorreva qualcosa di più. Nel diritto romano-bizantino occorreva l'insinuazione nella curia municipale. Alla curia, in periodo tardobizantino e altogiudicale, successe il *lociservator*, però non è a lui che è demandato di dare pubblica forma al documento ma al re (o "giudice") che interveniva insieme coi *testimonongius de Logu* per dare valore probatorio alla carta. § Per intendere meglio tutto ciò, è necessario distinguere tra diplomi che contengono una ***concessione*** del sovrano, e diplomi che contengono un'***autorizzazione*** o ***autenticazione*** del sovrano. I diplomi di concessione presentano il re non soltanto come pubblico ufficiale che dà forma e fede pubblica all'atto, ma come parte e attore principale del negozio giuridico che da lui prende nascita ed esistenza. Le grandi donazioni dei monarchi sardi alle chiese ed ai monasteri hanno appunto questo carattere; e poiché si compiono molto spesso nell'atto medesimo in cui se ne redige il diploma, così avviene che, talvolta, il *lociservator* e gli assistenti alla redazione fungono insieme da testimoni della concessione. Per esempio: «*In nomine de Pater et Filiu et Spiritu Sanctu. Ego iudigi Trogodori de Ugunali, cum mulieri mia donna Bera et cum filiu miu donnu Gostantini, per boluntate de donnu Deu potestandu parte de Caralis, fagemus illi custa carta pro beni ki fagemus ass'archiepiscopadu nostru de Caralis, ... ca lli damus ass'archiepiscopu nostru de Caralis ... totus sus liberus de paniriu cantu sunt per totu Caralis, ... Custu fagimus et confirmamus ad honorem Dei et sancte Marie matrige Dominis et de totus sus sanctos, et pro remissione dessos peccados nostros et de parentes nostros. Et non appat ausancia iudigi et ni donna et ni perunu homi carnali a disbertere custu orminiu (= strumento) k'aemus factu pro donnu Deu et pro 'ssas animas nostras et de parentes nostrus, et ka fudit minimadu s'archiepiscopadu de pruinas ki benint in terra li fegimus custu beni. Et sunt testimonius donigellu Zerkis, et donigellu Comita, Gostantine d'Orrubo logu salbatori, et totu sa terra nostra de Caralis. Et ki l'aet deuertere appat anathema daba Pater et Filiu et Sanctu Spiritu, daba XII apostolos et daba IIII euangelistas, daba XVI prophetas, daba XXXIIII seniores, daba CCCXVIII santos patres, et sorti appat cum Juda in Inferno inferiori. Fiat, Fiat, amen*».§ Ma più spesso gli uni e gli altri testimoni rimangono indipendenti, e le

carte ricordano, dopo la serie dei testimoni al negozio giuridico (*testimonius*), anche gli assistenti alla redazione dell'atto, con la formula: *«et sunt testimonius de Logu»*. Ad esempio: *«... Et sunt testimonius (donnu) Alibertu piscobu de Olia, Cumida de Frailis, Jorge Castai, Torgodori de Zori. = Istimonius de Logu, Cumida de Serra, ... Serra de Frailis»*. § Per quanto concerne le altre parti del diploma, alla invocazione e alla intitolazione segue immediatamente il dispositivo dell'atto, con le formule della sanzione e della promulgazione, dove si ordina agli ufficiali pubblici di osservare e di far osservare le disposizioni enunciate. § Talora, invece, la concessione regia era fatta nelle forme comuni del negozio giuridico, e pertanto dal sovrano con la presenza dei testimoni, senza che di essa venisse redatto il pubblico strumento necessario per improntarle pubblica fede. Allora, anche la concessione regia, sprovvista com'era di diploma, non faceva di per sé prova assoluta, ma aveva bisogno di essere confermata in giudizio qualora ne insorgesse contestazione; e, perciò, l'interessato si affrettava generalmente a conseguire dal monarca l'insinuazione dell'atto in un pubblico diploma, munito del sigillo regio. Così si spiega come, nei diplomi calaritani, tra gli altri atti confermati e autenticati dal re, allorché fungeva da magistrato insinuatore di pubblici documenti, comparissero anche le donazioni precedentemente fatte dal re stesso e non ancora contenute in un diploma. § Il diploma di autorizzazione o autenticazione consisteva, nella sua essenza, in una semplice autorizzazione, data dal sovrano, a insinuare in pubblico documento gli atti precedentemente o contemporaneamente compiuti da lui o da un privato qualsiasi, e non ancora pubblicamente confermati. La formula di autorizzazione giudiziale era la seguente: *«Ego iudighi ... assolbolu* (dal sostantivo *"assoltura"* corrispondente ad "autorizzazione" e, quindi: "autorizzo") a (nome del richiedente) *a fagirisi carta* (oppure *«a fagirisi de causa sua»*) *su ki bollit»*. Qualche volta l'atto si compiva dinanzi al sovrano nel momento medesimo in cui lo si insinuava; ed allora gli assistenti alla insinuazione fungevano anche da testimoni del negozio giuridico (ma, di regola, le due categorie di testimoni e quindi i due atti, erano tenuti nettamente distinti). § La formula procedeva da un'autorizzazione (*"assoltura"*), data dal monarca all'autore dell'atto o, più frequentemente, all'interessato a serbarne memoria. § Il richiedente otteneva licenza di compiere dinanzi al sovrano un determinato negozio giuridico, o di farne redigere un pubblico strumento, munito del sigillo regio. A questa autorizzazione seguiva immediatamente una *narratio* espressa dall'autore o dall'interessato, in cui, dopo una frase salutatoria e propiziatoria rivolta al re, si spiegavano i motivi e il dispositivo dell'atto. § Più frequentemente avviva che, per opera dell'interessato, si insinuavano nel diploma contemporaneamente una serie numerosa di atti, derivati da persone diverse e di natura diversa, e tutti bisognevoli di garanzia attraverso l'autorità del sovrano. Allora ogni atto si susseguiva con l'indicazione della propria natura, colla menzione delle parti contraenti e coi nomi dei testimoni. Questi singoli atti, come detto, avevano tutta la forma dell'antica "scheda", dove l'interessato raccoglieva in iscritto la memoria degli elementi essenziali di un contratto: nomi delle parti, oggetto del negozio e testimoni.

diplomazia – L'arte di trattare i negozi di Stato, e, particolarmente, quelli attinenti alla politica estera. Si fonda sul diritto di legazione attiva e passiva (vale a dire sul diritto di avere propri rappresentanti permanenti o non permanenti negli Stati esteri, e rappresentanti stranieri sul proprio territorio) spettante a tutti gli Stati sovrani. Questi, si servono dell'opera di agenti diplomatici, dotati del diritto di rappresentanza, divisi in varie classi: a) *ambasciatori, nunzi* e *legati a latere*; b) *inviati straordinari* e *ministri plenipotenziari* (dotati cioè di pieni poteri riguardo alla soluzione di problemi internazionali determinati); c) *ministri residenti*; d) *incaricati d'affari*. § Una categoria a parte è rappresentata dal *console*. § La diplomazia fra Stati fu sempre in uso nel passato, in forme più o meno complete e raffinate ma rispettate. Le rispettò, per esempio, il re Ugone III di Arborèa quando il 30 agosto 1378 ricevette a Oristano gli ambasciatori di Luigi I d'Angiò e ne esaminò le credenziali prima di permettere loro di parlare (*«(Ambasciatores).... eidem domino judici (Hugoni) litteram credencie dicti domini ducis (Ludovici) presentaverunt. Qua habita, aperta et lecta, (judex) dixit eis ut eorum credenciam sibi exponerent.»*). § Altro esempio riguarda la rappresentanza diplomatica straniera accreditata presso la Corte a Cagliari, capitale del Regno di Sardegna, nel quindicennio 1799-1814. Dalla relazione di Francesco d'Austria-Este, cognato di Vittorio Emanuele I, sappiamo che il re e la regina, insieme, «... le domeniche ricevevano prima della chiesa i ministri forestieri». Si trattava chiaramente di ministri plenipotenziari di stanza nella capitale, di legazioni, di capi missione. D'altronde, anche il Regno di Sardegna aveva i propri rappresentanti all'estero. Dice ancora la relazione: «I due ministri esteri Sardi a Londra e a Pietroburgo, e l'incaricato d'affari a Vienna sono pagati dalla borsa particolare del re coi sussidi che riceve *ad personam* dall'Inghilterra e dalla Russia.»

dirama – Vedi: **colletta**.

Diritto – Riguardo a questo argomento, per il periodo medioevale riportiamo una lezione inedita di Antonio Era sull'ordinamento giuridico dei "Giudicati" e dei "Comuni" in Sardegna, da rileggere con gli occhi moderni che attribuiscono ai "Giudicati" sardi fisionomia di Stato e titolo di Regno, e, ai "Comuni", forma di governo statale a base repubblicana o di città appartenente ad uno Stato sovrano: «Le notizie e i documenti pervenutici relativi all'ordinamento giuridico dei

Giudicati sono di una epoca nella quale i giudici già erano entrati in relazione con i Comuni di Genova e Pisa quando questi potenti Comuni avevano acquistato possessi e zone di influenza in Sardegna (N.B. Secondo la vecchia storiografia anche l'Era non definisce i Giudicati, e tratta la Sardegna come un'isola a disposizione di tutti i potentati stranieri), quando insomma si erano determinati due ordinamenti giuridici conviventi nell'isola: quello dei Giudicati e quello dei Comuni. Poiché l'uno e l'altro reciprocamente si influenzarono e poiché i documenti legislativi dell'uno e dell'altro accolgono elementi consuetudinari anteriormente vigenti occorrerà trattarne contemporaneamente. Elementi formativi dei due ordinamenti sono: a) il Diritto romano e per le limitazioni da dare alla più vasta nozione di Diritto romano solita ad aversi, occorre sin da ora accennare alle traccie che in certe istituzioni sarde si riesce a sorprendere di quell'altro elemento denominato "Diritto volgare italico"; b) il Diritto canonico, avvertendo che se per un certo tempo non possiamo parlare dell'influenza di una vera e propria legislazione canonica codificata, non dobbiamo negare quella di isolati decreti delle autorità ecclesiastiche; c) la consuetudine; d) la legislazione locale intendendovi comprese tanto le leggi emanate in Sardegna da giudici e signori residenti, quanto statuti o brevi inviativi dal di fuori. § A) ***Il Diritto romano.*** Un antico commentatore sardo, il Dexart (1590-1651 circa) in una glossa dei suoi *Acta Curiam Regni Sardiniae* (I, 4,3, n.7) aveva dichiarato che «*ius commune id est Romanorum..... in nostra Sardinia non ex particulari aliqua..... constitutione et iure scripto, sed ex non scripto mediante veteri consuetudine de continua observantia, iuxta quam ab immemorabili tempore, ita quotidie practicari, expertus sum*». Da lui sino al Pertile (II, 2 n.89), il quale sostenne che la *Carta de Logu* presupponendo l'autorità del Diritto romano si afferma come Diritto locale modificante il Diritto generale o comune, molte opinioni furono espresse circa la sopravvivenza del Diritto romano in Sardegna. La tesi più assoluta avrebbe voluto (si accenna a tesi sorpassata) che nel Medio Evo la Sardegna, immune da qualsiasi contaminazione di altri Diritti, avesse serbato vivo il culto e l'uso del Diritto romano. Occorre rifarsi all'opinione temperata del Manno (II, 398) il quale si limitò ad asserire «le reminiscenze dell'antica giurisprudenza romana si veggono nell'isola anche nei tempi più tardivi». Ora, come osservò giustamente il Besta (Dir. sardo p.21), finché si parla di tradizioni non v'è tema di errore: ma direbbe veramente troppo chi affermasse le leggi di Roma aver avuto vigore nella Sardegna medioevale quali norme effettive e nei rapporti quotidiani. Molto del vecchio fondo giuridico romano si conservò nell'isola, ma, disgiunto da ogni conoscenza ed uso delle fonti, vi rimase solo allo stato di consuetudine. Si sono potuti desumere dati sul tempo corrente per far arrivare nelle provincie più lontane le disposizioni emanate dagli Imperatori bizantini. Ma quale e quanto efficace sia stata l'applicazione in Sardegna delle costituzioni imperiali emanate nelle provincie orientali dell'Impero è problema ancora da risolvere. Il punto su cui bisogna insistere è che sino ad una certa epoca in Sardegna non furono introdotte raccolte di fonti di Diritto romano. Ed allora quanto di romano noi possiamo ritrovare nelle istituzioni sarde anteriormente alla recezione di tali fonti scritte, e del "*corpus*", giustinianee, o è permanenza di pratiche introdottevi all'epoca della dominazione romana, o è importazione di queste pratiche per altre vie, o è prodotto spontaneo dipendente da necessità estrinseche o reviviscenza d'un antico Diritto preesistente al romano (Diritto volgare italico). La conoscenza e l'uso delle fonti di Diritto romano penetrarono in Sardegna soltanto verso il sec. XII con tutti gli altri elementi della civiltà comunale italiana. Nuclei di popolazione continentale vennero nell'Isola e si organizzarono in gruppi autonomi nei nuovi centri di vita comunale che fecero fiorire. Era naturale che questi immigrati diffondessero la conoscenza del Diritto romano secondo le fonti giustinianee, già da essi adottate e seguite. Vennero introdotti in Sardegna i libri del Diritto romano e canonico che contengono le regole del Diritto comune medio capace di contenere e di seguire le esigenze della vita sociale nei nuovi atteggiamenti assunti. Insieme penetrò in Sardegna lo spirito della cultura italiana e si sparsero per ogni terra i notai continentali, nutriti a quelle fonti a insinuarne le forme. Sin da quando le collezioni giustinianee furono accolte in Sardegna valse la gerarchia delle fonti di Diritto, fissata dal Dexart (op. cit. lib. I, tit. IV cap. 3, glossa 4, vol. I ,p.132) in questo ordine: 1°) *ius municipale*; 2°) *ius civile Romanorum*; 3°) *ius canonicum*. Nella stessa illustrazione il Dexart aveva premesso che venivano sotto il nome di Diritto municipale le costituzioni di Catalogna a Cagliari, gli statuti nelle città che ne avevano e le consuetudini dei luoghi. Dal che il Solmi (Studi, p. 262 nota) dedusse che l'*ius municipale* era costituito dai seguenti elementi nel seguente ordine: a) leggi e statuti locali delle singole città; b) *Carta de Logu*; c) "*consuetudines locorum*". Poiché nel Diritto municipale si comprendeva la consuetudine, questa prevale sul Diritto romano, diversamente che nelle altre regioni italiane. Le fonti giuridiche furono nell'uso così graduate: 1°) Leggi generali e statuti cittadini; 2°) *Carta de logu [de Arborèa]*; 3°) Consuetudini locali; 4°) Diritto romano e comune. Il Diritto romano assunse quindi in Sardegna la posizione sussidiaria che ebbe, ad esempio, nelle terre francesi di "*droit coutumier*". Sicché Mariano d'Arborea, in una legge anteriore alla *Carta de Logu*, probabilmente del 1374, che si trova nel manoscritto latino degli statuti di Sassari, in fondo al cap. III quando allude alla «disposizione del rasone» si può credere intenda riferirsi probabilmente al Diritto romano. La mancanza del Diritto sardo di ogni segno o avanzo sicuro di alcuni dei più caratteristici istituti bizantini e specialmente la *protimesi*, l'*ipobolo*, il

teoretro che lasciarono attendibili tracce nelle altre terre italiane più lungamente soggette a Bisanzio, come la Sicilia, sembra avvalorare l'ipotesi che, come il dominio così la legislazione bizantina non abbia trovato una efficace applicazione in Sardegna. C'è chi ritiene abbia avuto applicazione in Sardegna il codice teodosiano... **B)** ***Il Diritto canonico.*** Il "*Corpus iuris canonici*" così come ebbe vigore fino alla recente riforma piana, è del sec. XVI; ma la materia da cui risultò composto già antecedentemente era stata ordinata in raccolte. Tali raccolte sono quelle che vennero superate dal decreto di Graziano (sec. XII), le tre compilazioni di decretali poi fatte riunire e riordinare da Gregorio IX (1227-1241), il libro VI di Bonifacio VIII (1300), le clementine (1314) e le due compilazioni di *extravagantes* (1500). È notevole la rapidità con la quale, come constateremo, penetrarono in Sardegna nuovi testi. Non occorse però che le norme canoniche venissero ordinate in raccolte perché esse riuscissero ad innovare o influenzare quelle istituzioni che in contrapposto alle canoniche vengono chiamate "civili". Dobbiamo ricordare che nel *Corpus iuris canonici* vennero raccolte disposizioni e decisioni della autorità ecclesiastica dettate volta per volta per casi singoli. A queste con l'inclusione nelle raccolte, venne dato valore universale. Non è da escludere però che un tale valore certune avessero anche anteriormente e che quindi si siano fatte penetrare in Sardegna. Ricordiamo che le decisioni e le determinazioni dei Concili venivano comunicate al mondo cristiano e che ad esempio i Padri riuniti nel Concilio di Sardica, tenutosi nell'anno 347, scrissero al Pontefice Giulio I affinché comunicasse i decreti emanati a coloro che «*in Sicilia et Sardinia et Italia sint episcopi*». In Sardegna, come è ovvio, ebbero vigore specialmente le disposizioni pontificie per l'Isola, delle quali talune troviamo poi incluse nel Corp. 3. Così divenne il canone 5 della distinzione 89 (1ª parte del Decreto di Graziano) quel noto passo delle epistole di San Gregorio *Magno*, col quale si prescrive che all'amministrazione delle proprietà ecclesiastiche fossero preposti dei chierici affinché i vescovi potessero avere su di essi potere coercitivo «*ut in subditos*». Contribuirono alla diffusione delle norme canoniche in primo luogo i concili sardi. Il più antico di essi di cui ci siano pervenuti gli atti è quello di Santa Giusta del 1224. In secondo luogo valse la cultura del clero. Molto si è detto sulla ignoranza dei sacerdoti negli altri secoli. È nota la dipintura desolante che del clero dei suoi tempi e cioè del sec. XVI ha lasciato il sardo Sigismondo Arquer. Non si può negare all'incontro che in ogni tempo si abbiano esempi luminosi da segnalare. I vescovi africani che nel VI secolo vennero relegati in Sardegna dai Vandali mantennero la facoltà di predicare, discutere, indire concili, fondare monasteri. È facile supporre che oltre a scuotere e rompere l'ignoranza delle plebi, abbiano diffuso la cultura anche fra i sacerdoti. Chiamate dai giudici affluirono in Sardegna propaggini dei più grandi ordini religiosi, che stabilirono nell'isola una rete di monasteri con larghe proprietà iniziate ed impinguate con cospicue donazioni di giudici e grandi proprietari. Non mancarono in Sardegna in ogni epoca vescovi ed ecclesiastici chiari per sapienza. Pei tempi anteriori alla conquista aragonese o immediatamente seguenti basterà rammentare che, come pare, il celebre Paucapalea tenne la cattedra di Santa Giusta nella metà del sec. XI, e che il dotto domenicano Oddone Sala, il quale aveva studiato a Parigi, coprì in Sardegna due cattedre episcopali: quella di Terralba (data discussa) e quella di Arborea dal 1308 al 1312. Nel 1349 fu sepolto nella cattedrale di Oristano un canonico Filippo Mameli "*dotore de decretu et de lege*". Il clero, insomma, per quanto con le riserve relative ai tempi, era più colto della massa della popolazione, e perciò gli ecclesiastici venivano assunti come scrittori aulici, redattori di atti, notai, etc. Tra le opere strettamente liturgiche e quelle che servivano alla erudizione profana dei chierici come il lapidario e l'abbaco e certi "libri scolastici" forse destinati agli studenti troviamo anche i seguenti testi giuridici: "*Unum par decretorum*" e cioè due copie del decreto di Graziano; "*Summa decretorum magistri Huguitionis*", e cioè la somma del decreto di Graziano dovuta a Hugo o Ugucione Pisano (morto nel 1210); "*Prima decretales et summa earum*", e cioè la prima compilazione di decretali e la loro somma, entrambe dovute a Bernardo Pavese (morto nel 1213); "*decretales secunde et tertie in uno volumine*", e cioè le altre due compilazioni di decretali di Petrus Collivacinus e di Giovanni Galensis (entrambe del 1210 circa); "*de ordine iuditiorum*", e cioè uno dei molti "*ordines iuditorium*" o "*ordines iudiciarii*" che il Besta individua in quello di Tancredi da Bologna (morto nel 1231); "*summa matrimonii*" che il Capra individua in quella di Bernardo Pavese e il Besta in quella di Tancredi; "*item transcursus magistri Petri Capuani*", e cioè la somma del medesimo alla terza compilazione di decretali. La rapidità con la quale penetrarono in Sardegna i nuovi testi di Diritto canonico dovrebbe attribuirsi, secondo il Capra, alla civiltà comunale pisana. Non possiamo negare, anche anteriormente alla materiale formazione delle raccolte canoniche e all'epoca della loro probabile introduzione in Sardegna, efficacia ai dettami delle autorità ecclesiastiche. Certo ebbero applicazione in Sardegna quelle relative alla disciplina del clero. I Pontefici richiamano i giudici al divieto di matrimonio tra congiunti. Abbiamo, in omaggio ai principi ecclesiastici, leggi di autorità laiche che dispongono in materia ecclesiastica punendo la bestemmia e il furto di cose sacre. Viene riconosciuto il diritto alla riscossione delle decime sacramentali. Si vanno facendo strada e accogliendo privilegi per gli ecclesiastici quali le esenzioni tributarie e quelle del fondo comune. **C)** ***La consuetudine.*** Per tutto l'alto Medioevo, e sotto il governo autonomo dei giudici [*sic!*], il Diritto in Sardegna è interamente affi-

dato alle consuetudini. Sicché i giudici sardi nei patti di reciprocanza giudiziaria coi Comuni italiani giurano di rendere giustizia ai sudditi dell'altra parte contraente secondo le proprie costumanze. Tale è la promessa fatta nel 1131 (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XII, vol. I. p. 206) dal giudice turritano Gonario, che «*iuravit ad Sacta Dei evangelia iustitiam facere pisano populo secundum usus Sardiniae terrae*». Nel 1191 (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XII, vol. I, p. 269), altro giudice turritano, Costantino, prometteva ai genovesi di giudicarne le controversie «*secundum quod melius mihi et racionabiliter visum fuerit secundum bonos usus terrae meae*». Solo in due patti, del 1186 e del 1192 (*Codex Diplomaticus Sardiniae*, sec. XIII, carte 119 e 137, vol. I, pp. 258 e 273), ciascuno dei giudici Barisone di Torres e Ugo d'Arborea si impegna rispettivamente con i genovesi di rendere giustizia, «*secundum leges romanas vel bonos usus terrae meae*». Basti osservare che la promessa impegnava il regolo [*sic!*] solo per il giudizio relativo ai Genovesi per rendersi conto che i giudici sino a tutto il sec. XII si riferiscono come vigenti in Sardegna a consuetudini, non a leggi scritte e neppure al Diritto romano. Il Mimaut (*Storia della Sardegna*, 1825, vol. I, cap. 43, pag. 263) presuppone che la consuetudine sarda vigente nell'epoca del governo nazionale dei giudici risultasse da una farragine di elementi sbagliatissimi dove le leggi gotiche, le vandaliche, le longobarde, le saracene, le feudali avrebbero lasciato l'impronta loro. Di questa ipotesi fondata sull'erroneo presupposto di una serie di domini stranieri nell'isola, già il Del Vecchio (*Eleonora d'Arborea* etc., 1872, p. 26), aveva fatto giustizia, sostenendo che tali dominii furono o di breve durata o di popoli alieni dall'imporre il proprio Diritto nelle terre conquistate. Dopo le più recenti dimostrazioni del Dove e del Calligaris, che escludono tali invasioni, la tesi del Mimaut è men che meno sostenibile. Nella formazione delle consuetudini sarde, il Besta sostiene l'influsso bizantino sul fondo romano; il Brandileone quello ispanico-franco influenzato di germanesimo; il Di Tucci quello vandalico, che avrebbe portato in Sardegna elementi germanici; secondo il Solmi, invece, la consuetudine sarda sarebbe la somma di usi volgari formatisi sotto la spinta della necessità. Forse hanno ragione tutti in quanto non si possono recisamente negare né alcuno dei fatti adotti a sostegno delle singole tesi, né alcuna delle conseguenze che da essi si vollero trarre.».

Diritto consuetudinario – In contrapposizione al Diritto codificato (che è l'insieme delle norme sanzionate dagli organi costituzionali), il Diritto consuetudinario è rappresentato dal complesso delle norme che si affermano spontaneamente nella vita quotidiana (senza alcun intervento di quegli organi), e vengono ripetutamente e uniformemente osservate dai soggetti dell'ordinamento. § Si pensa che i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) nei primi decenni e secoli di vita facessero ricorso, quando non lo prevedeva l'antico Diritto romano-bizantino, al Diritto consuetudinario ritenuto dagli studiosi necessariamente orale. Ma, data l'estensione di quegli Stati sardi, il numero dei villaggi con *corona de maiore de villa* sparsi nelle campagne e montagne impervie dell'isola, le numerose *curadorìas* statali con *corona de curadore*, le capitali giudicali con *corona de judike*, non è facile credere ad un Diritto consuetudinario solo affidato all'oralità ed appreso mnemonicamente da tutti. Piuttosto, da tanti indizi è pensabile che le norme di questo Diritto, man mano che si formavano, venissero riportate su schede pergamenacee e distribuite ai tribunali fino a quando non si cominciò a codificare tale Diritto nelle *Cartas de Logu* (sia la *Carta de Logu* del Regno di Arborèa sia la *Carta de Logu* del Regno di Càlari risentono del disordine del sistema a schede).

Diritto genovese – Nel Regno di Sardegna era l'imposizione di due danari per lira per l'importazione e l'esportazione delle merci dei Genovesi.

Diritto positivo – Il complesso delle leggi scritte e delle consuetudini. § Si divide in: *soggettivo* e *oggettivo*; in: *pubblico* (distinto a sua volta in: *amministrativo*, *costituzionale*, *internazionale*, *penale*) e *privato* (distinto in: *civile*, *commerciale*, *agrario*, ecc.).

discendente – In Genealogia ed in Diritto, è colui che deriva da un determinato soggetto, per generazione. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

discendenza – È il vincolo genealogico che intercorre fra una persona e ciascuno dei suoi discendenti. § È l'insieme dei discendenti di una persona.

discreto – Titolo generico («... *discreto ac potenti viro* ...») spesso dato in epoca moderna al notaio e, talvolta, anche al sacerdote.

dispensa – Nel Diritto canonico esonerava dall'obbligo di rispettare una norma.

dispensator – Nella Provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era uno schiavo imperiale che nell'ufficio del *Tabularium* soprintendeva, assitito da altri tre schiavi detti *vicarii*, alle operazioni di cassa effettuate materialmente dall'*arcarius*.

dispensiere – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo e ordiniamo che un uomo buono e leale, che sarà chiamato dispensiere e sarà nominato da noi, sia incari-

cato di portare con sé e di custodire la chiave della dispensa della nostra cucina e giornalmente non dimentichi di ripesare fedelmente, prima del taglio, le carni che saranno acquistate e portate nella cucina dal compratore o dal sottocompratore, alla presenza del maggiordomo...; e, dopo averle ripesate, ne faccia porzioni precise e le tagli e le spezzi diligentemente; e debba preparare anche i pesci, e dia ai cuochi quelle cose che saranno state acquistate e tagliate per noi affinché essi preparino le pietanze per la nostra persona... ». Nel 1624, nel Regno di Sardegna, ci fu il caso del dispensiere Sisini Correli accusato di aver avvelenato il riso comprato per la mensa del viceré Giovanni Vives. § «Inoltre – continuano le Oridinanze –, si interessi di dare senza inganno all'elemosina (= ai poveri) o ai suoi servitori tutte quelle cose che, cotte nella nostra cucina, avanzeranno dal nostro pranzo o da quello dei nostri domestici; e ordiniamo e vogliamo che nella detta dispensa ci sia sempre abbondanza delle sottoscritte vivande, ossia: zucchero, zenzero ed altre spezie tritate, miele, olio, carne salata, formaggi, pesci salati, aceto, lardo di maiale e altre simili cose commestibili adatte alle dette pietanze, che indubbiamente ogni giorno saranno richieste e che si possono ed è abitudine conservare.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo pure questo ufficiale.

dispensiere comune di palazzo – Funzionario subalterno o ufficiale minore del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo che nella nostra dispensa siano assunti due dispensieri comuni che dovranno essere scelti da noi fra i nostri domestici più giovani, capaci ed utili, i quali ... devono portare, prima e dopo i pasti, l'acqua ai nostri domestici a meno che qui non ci sia un catino adatto ed opportuno. Vogliamo, inoltre, che almeno uno di loro dorma nella nostra dispensa o almeno presso la nostra dimora, se ciò si può realizzare in modo idoneo... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

dispensiere maggiore di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo siano incaricate due capaci, generose e fedeli persone la cui cura sia, soprattutto per colui che è stato assunto per primo nell'ufficio, custodire tutto il vasellame d'oro e d'argento che siamo soliti usare nel nostro palazzo sia personalmente che da parte dei nostri servi, e lo riceva con l'inventario dai nostri camerlenghi e entrambi lo terranno per loro... E quando ci capiterà di viaggiare, uno di loro o il sottodispensiere o uno dell'ufficio, in caso di assenza del sottodispensiere, vada sempre avanti, affinché controlli che d'inverno non possa mancare la legna e la paglia nel palazzo in cui mangeremo, e d'estate si interessi che vi siano giunchi e altre cose verdeggianti e non manchino assolutamente, durante il pranzo e la cena, sia le panche che i tavoli come anche tutte le altre cose che riguardano il loro compito. E stabiliamo che il sottodispensiere abbia l'obbligo di portare nel nostro palazzo argento e vasellame d'argento e le tovaglie che vengono usate dai nostri domestici durante i pasti e i bicchieri e le coppe e le altre cose necessarie per bere.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

dispensiere minore – Funzionario secondario o ufficiale subalterno del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che ci sia una persona capace, giovane e sveglia, che non sia già affaticata da lunghi lavori, che sarà chiamata dispensiere; e questo, quando le pietanze saranno pronte e i nostri domestici saranno a tavola, dopo che saranno state affidate ai nostri capocuochi le pietanze che ci devono essere servite, immediatamente entri senza indugio nel palazzo, in compagnia del dispensiere che porterà le carni e i pesci fino al tavolo delle vivande, e qui prepari e completi nel modo migliore i vassoi delle dette carni e pesci, secondo il tenore della nostra ordinanza emessa a questo proposito... ». Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo pure questo ufficiale.

disposizione (*dispositio*) – Nel "testo" del formulario documentario medioevale era la parte dispositiva, la dichiarazione dell'atto giuridico compiuto, centro e cuore del documento, dove la deliberazione ***diventa storia***, introdotta da *«ideo vobis dicimus et mandamus quatenus..... ecc.»*.

dittatore romano – Vedi: ***dictator***.

Divisioni – Ripartizioni amministrative del Regno di

Sardegna in epoca sabauda stabilite con decreto del 12 agosto 1848. Erano tre: Cagliari, Sassari, Nuoro, suddivise a loro volta in *province*. La Divisione di Cagliari comprendeva le *province* di Cagliari, Oristano, Iglesias e Isili. La Divisione di Nuoro aveva le *province* di Nuoro, Cuglieri e Lanusei. La Divisione di Sassari includeva le *province* di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio. § Quest'assetto amministrativo rimase in vigore fino al 23 ottobre 1859, quando furono abolite le Divisioni e create le due grandi Province di Cagliari e di Sassari, amministrate ciascuna da un Governatore.

divorzio – Scioglimento completo del matrimonio. § Nella storia sarda giudicale lo troviamo spesso applicato a livello di regnanti. Per esempio, nel 1246 Adelasia, regina del Regno di Torres, ottenne dal papa il divorzio da Enzo Hohenstaufen di Svevia per abbandono del letto coniugale.

Documentaria, scrittura – In Paleografia si definisce così il tipo di scrittura in uso (per esempio, la Carolina fino al XIII secolo o la Gotica fino al XV secolo o l'Umanistica fino al XVI secolo) ma tracciata per redigere un documento o atto sciolto e non un codice o un libro (per quest'ultimo si usava la stessa scrittura ma tracciata alla maniera libraria). § Era una scrittura spesso corsiva, caratterizzata dal legamento delle lettere (che però le coartava rendendole di difficile lettura), dalla irregolarità dell'allineamento e dalla trascuratezza del tracciato.

documento – Ogni traccia, scritta o no, lasciata dall'uomo nel corso della sua storia, che attesti l'esistenza di un fatto o la fondatezza di un'asserzione. Può essere un monumento, un'epigrafe, un sigillo, una moneta, una pergamena, una carta, ecc. § Vi sono documenti di ogni genere; per esempio, quello diplomatistico testimonia un fatto di natura giuridica, compilato con l'osservanza di certe determinate forme per procurargli fede pubblica e dargli forza di prova. Quello genealogico, che riporta gli atti dello stato civile, gli atti ecclesiastici, e gli atti notarili (o, più genericamente, gli atti di carattere civile) per risalire ai capostipiti di casata. § L'Archivistica tende a ricomprendere sotto la dizione di documento tutta la documentazione di cui si compone un archivio, anche se si tratta di documenti informali, lettere private, documenti a stampa, fotografie, ecc.

documento privato giudicale – Secondo noi, tolte le cronache, i condaghi e i registri di qualsiasi genere, i documenti privati nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), si possono dividere nei seguenti tipi: ***Emanati per volontà di persone in qualità di privati***. 1° TIPO. Caratteristiche: a) scritti in volgare sardo, campidanese o logudorese; b) con schema diplomatistico indigeno; c) redatti da scrivani indigeni; d) scritti in favore di Istituti o persone sarde. § 2° TIPO. Caratteristiche: a) scritti in latino indigeno, simile al merovingico, o in volgare; b) con schema diplomatistico indigeno, o continentale o misto; c) redatti da scrivani indigeni; d) scritti in favore di Istituti o persone straniere. § 3° TIPO. Caratteristiche: a) scritti in latino medioevale classico; b) con schema diplomatistico continentale; c) redatti da scrivani continentali; d) scritti in favore di Istituti o persone straniere.

documento pubblico giudicale – Secondo noi, tolte le cronache, i condaghi e i registri di qualsiasi genere, i documenti pubblici veri e propri dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), si possono dividere nei seguenti tipi: ***Emanati da una autorità pubblica (il re** o **giudice)***. 1° TIPO. Caratteristiche: *a)* scritti in volgare sardo, campidanese o logudorese; *b)* con schema diplomatistico indigeno; *c)* redatti da scrivani indigeni; *d)* scritti in favore di Istituti o persone sarde. § 2° TIPO. Caratteristiche: a) scritti in latino indigeno, simile al merovingico; b) con schema diplomatistico indigeno, o continentale o misto; c) redatti da scrivani indigeni; d) scritti in favore di Istituti o persone straniere. § 3° TIPO. Caratteristiche: a) scritti in latino medioevale classico; b) con schema diplomatistico continentale; c) redatti da scrivani continentali; c) scritti in favore di Istituti o persone straniere. § Un esempio di documento di primo tipo – il più interessante per la Diplomatica sarda – è il seguente: «*In nomine de Pater et Filiu et Sancto Ispiritu. Ego Iudigi Trogotori de Unali, cum muliere mia donna Preciosa da Lacon, per boluntate (de) donnu Deu podestandu parti de Karalis, fazzulli custa carta ad sanctu Sadurru de Giida pro beni ki lloi fazzu pro Deu innanti ed pro ssa anima mia. Daulloi ladus dessa semida mia de Zalia in montis de Olia; et ingenzzatsi custa semida daba su pizzariu de Murabera tudui sa bia derectu ad campu de Tiirri, et daba campu de Tiirri falat tudui sa bia derectu ad s'iscla de masoni maiori, et daba masoni maiori tenitsi sa bia de pei de scoba derectu ad jenna de listincu, et daba genna de listincu tenitsi s'erriu derectu assa baga de sus suerius, ubi torrant berbegarius, et daba custa bega badi derectu ad cucuru de berbeis, et daba cucuru de berbeis badi tudui serra derectu ad orriina de muscadoriu, et badi tudui serra de muscadoriu derectu ad bia de logu, et badi tudui bia derectu ad pedra de caballu, et daba pedra de caballu badi derectu ad jenna de Cuerrantu, et daba jenna de Cuerrantu badi derectu ad jenna de Mindigi, et daba jenna de Mindigi badi tudui bia, et elonpit ad su pizzariu de Murabera da undi et cumenzzat. Et cum beni ki lu fazzu ad sanctu Sadurru de Giida pro deu innanti et pro anima mia et de parentis mius... mi inpadronu sanctu Sadurru ante deu pro lla peccada mia. Et sunt destimonius (donnu) Alibertu piscobu de Olia. Cumidai de Frailis, Jg... Castai, Orgodori Dezzeri. Istimonius de Logu. Cumidai de Serra... de Serra de frailis. Et kill'aet debertiri appat hanazzema daba Patre et Filiu et Sanctu Ispiritu, daba XII. apostolos, et qua-*

tuor ebangelistas, daba XVI. prophetas, et XXIIII. seniores, daba CCCXVIII. sanctos patres, et sorti cum Juda appat in infernnum, siat et fiat, amen. Et Genitosi fiat, amen, amen».

Doganella, ufficio – Vedi: **consegna** o **denunzia**.

doganiere – Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, era colui che aveva il compito di riscuotere i diritti sulle merci che entravano e uscivano dai porti e talvolta, anche se più raramente, per il semplice transito. Doveva inoltre controllare affinché nelle terre regie non si svolgesse il contrabbando. Dipendeva gerarchicamente dall'amministratore generale che ne controllava la gestione e ne fissava lo stipendio che lo stesso doganiere si pagava trattenendolo dalle entrate. § Il primo doganiere fu creato dall'infante Alfonso (futuro Alfonso *il Benigno*) nel 1324 per il porto di Bonaria (che nel 1326 si spostò a Cagliari) e, in seguito, data la sua importanza, fu esteso in altri luoghi dell'isola: Bosa, Alghero, Porto Torres, Terranova (Olbia), Orosei e Posada con diverse quantità di traffico commerciale. Un ufficio di dogana esistette anche a Sassari col nome di *majoria*. Di fatto si crearono delle gerarchie a seconda della maggiore o minore importanza del porto. Particolare rilievo ebbe durante il periodo catalano-aragonese il porto di Cagliari, al cui doganiere furono attribuite, diversamente dagli altri, potestà regolamentari in materia di immunità fiscali. § Veniva nominato dal re a vita o a tempo determinato. Tuttavia, quelli minori potevano essere nominati da quelli di maggior valore. § Alle dipendenze del doganiere c'era un ufficio le cui dimensioni e complessità dipendevano dall'importanza del porto e della zona. § Connesso alla dogana era l'ufficio del portolano (a volte le funzioni del portolano erano esplicate dallo stesso doganiere).

Dòlia o **Parte Olla** o **Bonavòlia,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. Ebbe a capoluogo San Pantalèo. § Era formata dal territorio degli attuali Comuni di Dolianova, Donóri, Monastìr, Serdiàna, Solèminis, Ùssana. § Finito il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324 allorquando entrò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna fino a che non riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense dal 1365 al 1409. § I villaggi che la componevano (oggi alcuni scomparsi) erano: Ardiani, Bacchu (o Bacu), Bangiàrgia, Baràtuli (o Balàrdi), Baràtuli Scudargio (o Olàdri), Cizzerra (o Sisterra o Siserri), Corognu (o Coròngiu), Dòlia (o Bonavòlia o San Pantaleo di Dòlia), Dolianova, Donóri, Gualalbay, Janna (San Pietro de Janna o Costara), Jana de Jossu, Laconeddu, Modulu, Moguru (o Mogori), Monastìr, Nuracadi (o Nuracàda), Nurgi (o Nuxi), Parasuli, Saanno (o Sa Aiana), Serdiàna, Sibìola, Sicci, Sigussìni, Sirio, Solèminis, Solomura (o San Marcialis de Solomura), Strana (o Stanas), Tegulàta (o Teulada), (Tratòri, che è meglio posta nella *curadorìa* di Nuràminis), Turri Segazo (o Turre de Casu), Ùssana. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Dòlia.

Dòlia, abitato scomparso – Detto anche Bonavòlia o San Pantaleo di Dòlia. Il toponimo potrebbe derivare dal latino *dòlia* – 'botti' o da *oleum* – 'olio d'oliva', in virtù di questa coltivazione assai diffusa nella zona. § Il suo territorio fu frequentato in epoca preistorica, romana e soprattutto tardo-antica; risale infatti al periodo paleocristano un fonte battesimale del VII secolo, decorato finemente, rinvenuto sotto la cattedrale di San Pantaleo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato nella parte nord dell'attuale abitato di Dolianova. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla), di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. § Fu pure sede della Diocesi omonima, la cui prima attestazione si ha nel 1089, e fino al 1503. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, con riconosciuti i diritti che il vescovo di Dòlia aveva sulla sede della sua Diocesi. § Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Calaritano* (ora *Cagliaritano*) riprese la fisionomia giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio rimase al vescovo di Dòlia fino al 1503, quando passò all'arcivescovo di Cagliari. I vassalli vennero divisi in tre classi paganti il *feudo* in proporzione al loro reddito; ogni anno ciascuna classe eleggeva sei persone, fra le quali l'arcivescovo ne sceglieva tre che assistevano i *majores*. § Il 25 giugno 1905, con regio decreto n° 183, dall'unione dei villaggi medioevali di Dòlia San Pantaleo e di Sicci San Biagio, fu istituito il nuovo Comune che prese il nome di Dolianova. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Pantaleo, cattedrale della Diocesi di Dòlia costruita a più riprese tra il XII e la seconda metà del XIII secolo, su precedenti strutture paleocristiane e conclusa nel 1289, grazie alla committenza del sovrano del Regno di Arborèa, Mariano II. § Nel 1503 la Diocesi di Dòlia venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Dòlia, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica oggi non più esistente, supposta di formazione giudicale quando la *meréia* bizantina di Càlari divenne fra il IX e il X secolo uno Stato con titolo di regno dandosi un'organizza-

zione religiosa e laica interna. Ebbe sede nella "villa" di San Pantaleo (che con Sicci costituì in séguito l'attuale paese di Dolianova), ed era formata dal territorio delle *curadorìas* o *partes* di Dolia, Siurgus e Trexenta (esclusa l'isola diocesana di Suelli). Era suffraganea dell'arcivescovo di Càlari (Cagliari), metropolita di tutta la Chiesa sarda fino al *Dictatus papae* di Gregorio VII nel 1075. Seguì le vicende giudicali divenendo arborense dal 1258 al 1299; poi, pisana fino al 1324; infine, Diocesi del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abolita il 12 aprile 1502 quando il pontefice Alessandro VI la unì all'Archidiocesi di Cagliari. La decisione divenne esecutiva e definitiva l'8 dicembre 1503, con "bolla" di Giulio II. La cronotassi dei suoi vescovi, non tutti noti, è la seguente: (1089-1107) Virgilio; (1107-1112) Benedetto; (1114-1120) Alberto; (1163) Rodolfo; (1206-1226) Guantino Pizzolu; (1226) Costantino; (1261) Pietro de Cili; (1282) Gonario de Milli; (1317-1319/20); Orlando; (1319) Gabriele; (1331-1341) Francesco; (1340-1355) Saladino; (1355-1362) Giovanni de Bardaxino; (1362) Nicolò Aleria; (1388) Giovanni; (1389) Giovanni de Beciaco; (1389-1393) Secondo de Moris; (1393-1397) Giacomo; (1397-1413) Nicolò Bonifacio; (1410) Ludovico de Turri; (1411) Goffredo Sigarla; (1413) Francesco; (1419) Giovanni Santopaulo; (1422) Bernardo Maja; (1423-1435) Ludovico; (1435-1443) Nicolò de Pinu; (1443-1451) Giovanni Annades; (1451-1475) Antonio Proavo; (1476-1484) Pietro Pilares; (1484-1495) Raimondo di Loaria; (1495-1502) Pietro Ferrer.

Dolianova, abitato – Comune costituito il 25 giugno 1905, con regio decreto n° 183, dall'unione dei paesi o "ville" (*biddas*) medioevali di Dòlia San Pantaleo e di Sicci San Biagio, che, in ricordo dell'antica "villa" di Dòlia, sede di Diocesi fino al 1503, prese il nome di Dolianova. Il toponimo è infatti formato da *Dòlia* e dall'aggettivo *nova* – 'nuova'. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono dedicate a San Pantaleo, cattedrale della Diocesi di Dòlia costruita a più riprese tra il XII e la seconda metà del XIII secolo, su precedenti strutture paleocristiane, ed a San Biagio, antica parrocchia del paese di Sicci. § Nell'abitato si trovano anche le chiese di Santa Maria, Santa Lucia e San Giorgio, che fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

dolmen – Camera funeraria pre-protostorica risalente alla prima metà del bronzo o prima età nuragica, ma riutilizzata pure in epoca storica, anche romana. Come le precedenti *domus de janas* e le susseguenti *tombe di giganti*, era capace di contenere più deposizioni di defunti. § Ha pianta press'a poco rettangolare allungata. § L'elevato è a grossi massi lapidei allineati in posizione verticale, sostenenti un enorme masso collocato orizzontalmente.

Domenicane nel Regno di Sardegna – L'Ordine Mendicante delle religiose Domenicane fu introdotto nella città di Cagliari nel 1638, forse dopo il fallito tentativo di istituire una comunità di Carmelitane Scalze da parte della nobildonna Angela Meli Fores. Le suore si stabilirono nel complesso religioso intitolato a Santa Caterina da Siena. L'edificio chiesastico fu, invece, dedicato a Santa Teresa del Gesù. § La fondazione fu approvata da Urbano VIII con la "bolla" del 7 aprile 1639. Le Domenicane avevano l'obbligo di ospitare un educandato per giovani fanciulle. § Inizialmente la comunità fu posta sotto le dipendenze dei religiosi di San Domenico. Successivamente diventò autonoma.

Domenicani, caratteri generali – I Domenicani appartengono all'Ordine Mendicante fondato da San Domenico di Guzmán nel 1206. Seguono la regola agostiniana modificata: vestono tonaca e scapolare bianchi, con cappa e cappuccio neri. Loro compiti fondamentali sono la predicazione, donde il nome di frati Predicatori (OP), e l'elaborazione teologica (San Tommaso d'Aquino appartenne all'Ordine). § Scopo della fondazione fu la lotta contro le eresie. § L'Ordine fu approvato dal papa Onorio III il 22 dicembre 1216, con la "bolla" "*Religiosam vitam*". L'aspetto peculiare dell'attività religiosa dei Domenicani era la predicazione. Nella Regola ha fondamentale importanza la dedizione dei religiosi allo studio: i frati Predicatori, ancor oggi, infatti, si distinguono per la loro cultura teologica. § L'Ordine è diviso in Province, ciascuna delle quali è retta da un priore provinciale. Ogni convento è governato da un priore conventuale. I Domenicani assunsero il controllo dell'Inquisizione. Ne fanno parte oggi circa settemila membri. Esiste pure un Ordine di suore domenicane di clausura, fondato da San Domenico nel 1216.

Domenicani, nel Regno di Arborèa – I frati Domenicani o Predicatori furono sempre presenti nel Regno di Arborèa dal Duecento in poi, sebbene non vi avessero conventi e godevano della stima dei sovrani oristanesi. Fra i documenti relativi al XIV secolo è di notevole interesse, per quanto concerne le consuetudini di lasciti e donazioni di beni ai frati Minori e ai Predicatori, il testamento di Ugone II de Bas-Serra, datato 4 aprile 1335. Nell'atto notarile vengono date delle disposizioni a favore dei frati Predicatori che giungevano in Oristano durante la quaresima: «*Item volumus et mandamus quod provisio quam facere solebamus fratibus predicatoribus qui veniebant ad civitatem nostram Arestanni de terra firma tempore quadregesime predicationis causa eisdem cum venerint supradicta de causa ad predictam nostram civitatem Arestanni annis singulis persolavatur*». («Nello stesso modo vogliamo e ordiniamo che l'approvvigionamento che eravamo soliti fornire ai frati predicatori che giungevano nella nostra città di Oristano dalla terraferma nel periodo di quaresima per la predicazione, agli stessi, quando siano giunti per la suddetta ragione nella città di Oristano, sia versa-

D

to ogni anno»). Dal documento si apprende che, nel periodo in esame, i sovrani indirizzarono le loro donazioni ai frati Predicatori provenienti dalla terraferma. § La città di Oristano divenne sede domenicana solo nella seconda metà del XVI secolo, quando ormai l'isola intera era Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Aragona.

Domenicani, nel Regno di Calàri – I frati Domenicani furono introdotti nel Regno di Càlari nel 1254 da Nicolò Fortiguerra o Forteguerri, seguace di San Domenico. Il Fortiguerra ricoprì la funzione di "visitatore e riformatore del clero e dei vescovi di Sardegna e Corsica". Egli, durante una visita apostolica a Castel di Castro (Cagliari), fondò il primo convento domenicano nel sito in cui, subito dopo il 1258, si costituì il villaggio di Villanova (appendice incamerata dalla città di Cagliari dopo il XV secolo). § Nell'anno in cui giunsero i primi frati, nello Stato giudicale di Càlari, regnava Giovanni-*Torchitorio V* detto *Chiano*, della Casata dei Lacon-Massa. Non è attestato se il sovrano sollecitò la fondazione del convento domenicano; del resto, sul suo breve periodo di governo si hanno poche notizie. § I frati Predicatori si stabilirono, forse, in una dimora benedettina semidistrutta. Essi dovettero, quindi, provvedere alla ricostruzione dell'edificio dedicato a Sant'Anna. § Nel 1258, con la fine del Regno di Càlari, il cenobio domenicano seguì le vicissitudini dei cambiamenti politici e istituzionali: Castel di Castro entrò nell'orbita dei possedimenti pisani. § Nel 1282 fra' Giovanni da Vercelli (VI Generale dell'Ordine) ordinò al convento di Santa Caterina di Pisa, con il quale il cenobio di Villanova aveva stretti legami, di inviare alcuni domenicani. Il convento, grazie all'ingresso di due prestigiosi frati predicatori pisani, riprese vigore e poté svolgere il proprio apostolato. I rapporti intercorsi tra i Domenicani, stanziati nel quartiere di Villanova, e la Repubblica di Pisa dipendevano anche dal fatto che i conventi degli Ordini dei frati Minori e dei Predicatori fossero aggregati alla Provincia ecclesiastica di Toscana. § Agli inizi del XIV secolo la vecchia chiesa e l'annesso cenobio furono sostituiti da nuovi edifici: il convento fu intitolato a San Domenico. § La scomparsa definitiva dell'entità pisana da Castel di Castro e dalle sue appendici (mantenute a *titolo feudale* dopo la realizzazione del Regno di Sardegna nel 1324) si ebbe il 19 giugno 1326: precisamente sei mesi dopo la sconfitta subìta ad opera dei Catalano-Aragonesi.

Domenicani, nel Regno di Sardegna – Su richiesta di Alfonso il *Benigno*, re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, il papa Giovanni XXII, nel 1329, decretò il passaggio dei frati Domenicani o Predicatori dell'isola alla Provincia ecclesiatica di Aragona. § Probabilmente anche il convento di San Domenico di Villanova, appendice di Castel di Cagliari, che proveniva dal periodo pisano, subì la sorte dei chiostri minoritici. § Il complesso nel corso dei secoli godette sempre di gran notorietà. Ciò anche in conseguenza del fatto che numerosi frati assursero alla carica di vescovo della città. § Verso la fine del XV secolo, il convento di Villanova, per un breve periodo, fu sede del tribunale dell'Inquisizione Spagnola; ma ciò non impedì, comunque, di conservare il proprio prestigio. Pertanto, nel 1533, il re Carlo I (V imperatore) gli attribuì titolo reale. § Nel 1706, l'Ordine ottenne il titolo di Provincia e il convento di San Domenico fu sede del Provinciale. § Nel 1764, in età sabauda, ai frati Domenicani fu affidato l'insegnamento di Teologia presso l'Università di Cagliari. § Poi, nel 1686 i padri furono dotati di un nuovo convento-collegio in città. L'edificio fu annesso alla chiesa di San Lucifero, donata all'Ordine. Secondo un contratto, stipulato tra le autorità municipali ed il provinciale dei religiosi, si stabilì che i frati avrebbero dovuto propagare il culto di San Lucifero e dedicarsi all'educazione e all'insegnamento dei fanciulli. Pertanto, si provvide sia ad ultimare i lavori di ricostruzione della chiesa sia a dare inizio all'opera di edificazione del convento (la municipalità di Cagliari si riservò il diritto di patronato sulla chiesa). § Nell'agosto del 1717, quando la città fu cannoneggiata dalle truppe di Filippo IV (V di Spagna) nell'ambito della guerra di successione spagnola, i frati Domenicani di San Lucifero dovettero lasciare la propria dimora e rifugiarsi nel convento di Villanova. §§ In periodo spagnolo del Regno di Sardegna, anche la città di Oristano ospitò due cenobi domenicani in ottemperanza alla "bolla" di papa Pio V, del 12 aprile 1568, sollecitata da Filippo I (II della Corona di Spagna). La fondazione del primo convento fu ufficializzata nel 1570. I religiosi rischiarono, però, di non potersi stabilire nel convento oristanese per questioni di natura giurisdizionale. Il cenobio, ubicato *extra moenia*, era attivo già nel XIII secolo in quanto dimora di monaci benedettini. Fu soppresso nel 1832. § Probabilmente, sia a causa delle dimensioni piuttosto ridotte che per la lontananza dalla città, si pensò di edificare un ulteriore convento dentro le mura oristanesi. Nel 1634, grazie ad una generosa donazione di "locale e dote" da parte di un facoltoso cittadino di Oristano, fu eretto il nuovo convento intitolato a San Domenico, in cui furono organizzati dei prestigiosi corsi di studio. § Nel 1637 sia il convento di San Martino sia quello di San Domenico dovettero subire l'attacco delle truppe francesi di Enrico di Lorena, conte di Harcourt, che per una settimana saccheggiarono la città: di conseguenza si tentò di far confluire i frati nel cenobio di nuova costruzione (San Domenico). I religiosi, precedentemente ubicati *extra moenia*, non tardarono a reclamare la separazione delle due congregazioni. §§ Altri due conventi di frati Domenicani furono edificati a Busachi. Nel 1570 era già in corso l'erezione del primo edificio. I religiosi, però, abitarono il convento per un breve periodo di tempo, in quanto posto in una zona malsana. Fu pertan-

ro costruito un secondo cenobio per volontà del vicario generale dell'Ordine in Sardegna, grazie al contributo di Gerolamo Torresani conte di Sédilo e signore della "villa" di Busachi. Il fondatore, nel dotare il complesso conventuale, chiese in cambio ai frati di organizzare corsi di insegnamento e di dedicarsi alla predicazione. § Dopo il 1631 il convento, intitolato a San Gerolamo, diventò sede del noviziato generale: fu soppresso nel 1832. §§ La città di Sassari, tra la fine del XVI secolo e la prima metà del XVII, accolse ben due insediamenti di frati Domenicani. Nonostante il parere discordante dell'arcivescovo, relativamente all'introduzione dell'Ordine a Sassari, finì per prevalere la decisione del commissario generale per la Sardegna. Il primo convento, costruito fuori le mura, fu intitolato a San Pietro *Martire* in omaggio all'Ufficio dell'Inquisizione sotto cui fu posta la protezione dell'edificio. Il Tribunale prese possesso di una cappella della chiesa destinata alla sepoltura degli stessi inquisitori. Il chiostro, successivamente, fu dedicato a San Sebastiano. I frati Predicatori ricevettero numerose donazioni soprattutto da parte del re Filippo I (o II). Il complesso conventuale dal 1598 ospitò la Confraternita del Rosario. § Negli anni 1632-1633 fu costruito il secondo convento sassarese dedicato a San Domenico. Probabilmente i religiosi ritennero opportuno stanziarsi nel centro urbano onde svolgere in maniera più proficua il proprio apostolato. Il nuovo edificio si rivelò insufficiente ad ospitare frati e membri della Confraternita. Fu quindi necessario procedere all'edificazione di una nuova dimora: quest'ultima fu dedicata alla Madonna del Rosario. I frati Predicatori ed i loro conventi subirono gravi danni durante il periodo in cui imperversò la peste dal 1652 in poi. Pare che, dopo una serie di vicissitudini, nel 1834, i Domenicani si trasferirono nel convento di Sant'Agostino. §§ I frati Predicatori, agli inizi del XVII secolo, si stanziarono nella città di Iglesias. La loro presenza fu richiesta da Melchiorre Fenza Canavera membro dell'Archidiocesi di Cagliari e cittadino iglesiente. Egli donò ai religiosi la chiesa della Santissima Trinità ed alcuni edifici. Questi ultimi furono destinati alla fondazione di un collegio in cui si sarebbero dovute tenere lezioni di Teologia e Filosofia. Le clausole presenti nell'atto stipulato dal Fenza, però, non furono rispettate: ciò comportò dei ritardi nella costruzione del collegio che nel 1622 era ancora in fase di costruzione. § Verso il 1630 è attestato l'insediamento dei frati di San Domenico nella "villa" di Pattada. I Padri, durante la loro permanenza nel convento, intitolato inizialmente al Santissimo Salvatore e poi a San Giovanni Battista, incontrarono non poche difficoltà tanto da essere costretti ad abbandonarlo. Il cenobio versava in condizioni precarie soprattutto a causa della peste. Si verificarono pertanto vari tentativi di soppressione. L'edificio fu definitivamente chiuso nella prima metà del XVIII secolo. §§ Fu di pertinenza dei Domenicani anche il complesso conventuale fondato a Serramanna. I frati Predicatori posero la prima pietra nel 1631, secondo le disposizioni presenti in un atto stilato l'anno precedente. I lavori di costruzione del cenobio, però, furono eseguiti in un lungo lasso di tempo tanto da determinarne l'interruzione. Ad un successivo ripristino della comunità religiosa seguì un ulteriore abbandono. A varie riprese si giunse, nella prima metà del XIX secolo, alla riapertura del convento. §§ Altro insediamento domenicano fu quello di Osilo. La presenza dei frati è attestata prima del 1655. L'autorizzazione alla fondazione del convento fu concessa nel 1650, durante il Capitolo Generale di Roma. L'edificio fu costruito grazie ad ingenti donazioni provenienti da molti benefattori, i quali ambivano ad accogliere nella "villa" di Osilo i frati di San Domenico. Non sono state rinvenute notizie relative al periodo successivo al 1655. §§ Nel XVII secolo sfumarono i tentativi di fondazione concernenti le sedi di Isili, Castellaragonese (attuale Castelsardo) e Orani. §§ Nel 1706 è documentata l'istituzione di un ospizio di Domenicani a Alghero. § Nella seconda metà del XIX secolo, in seguito alla soppressione dei beni ecclesiastici, i conventi dei frati Predicatori caddero in rovina. Solamente la comunità di Villanova continuò ad officiare la chiesa anche quando il cenobio, per un certo periodo, fu adibito a caserma. Attualmente svolgono la loro attività i conventi di Cagliari e di Sassari, rispettivamente intitolati a San Domenico e a Sant'Agostino.

Domenico – Incerto nome di un vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì vissuto intorno al 1302, nel periodo comunale pisano della Gallura. Quale *«Venerabilem Patrem Dominum* (o *Dominicum?*) *Episcopum Galtellinensem Insulae Sardiniae»*, fu chiamato a comparire a Pisa dinanzi a Tancredi di Monte Rinaldo, vicario del primate pisano Giovanni Provinciali de' Gaetani, per rispondere a norma del Diritto di una somma di cui era debitore a Spontino, chierico e familiare del defunto arcivescovo Ruggero. Di fronte al suo rifiuto, il 6 febbraio 1302 fu condannato in contumacia e scomunicato. § Gli successe, nel 1316, o Antonio o Nicola.

Domenico – Vescovo dal 1386 della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa in lotta col Regno aragonese di Sardegna. Fu promosso alla sede sarda dal papa romano Urbano VI in clima di Scisma d'Occidente che avrebbe diviso la Chiesa Cattolica in più obbedienze dal 1378 al 1449. Infatti, nello stesso anno gli fu contrapposto dall'antipapa avignonese Clemente VII fra' Giovanni Laboratoris. Ma suo successore regolare nel 1388 fu Giovanni.

Domenico – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres quando ormai era avviato verso un'eluttabile fine dopo la morte della regina Adelasia e la prigionia del sovrano Enzo

Hohenstaufen a Bologna. Non meraviglia, quindi, che l'11 agosto 1269, insieme con i vescovi di Bisarcio, Castro, Ampurias e Ploaghe, più il Comune di Sassari e la *corona de Logu*, abbia eletto nominalmente – senza séguito – re e signore di tutta la Sardegna Filippo, figlio secondogenito di Carlo d'Angiò, fatti salvi i diritti della Chiesa. § Gli successe Orzocco o Arloco.

Domenico – Vescovo nel 1399 della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, di diritto appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, di fatto, rioccupata dal Regno giudicale di Arborèa dal 1391. § Non si conosce la data di elezione; in un documento vaticano del 12 maggio 1389 si legge che il prelato aveva nominato suo procuratore Tommaso di Fucecchio per pagare i soliti trentatré fiorini d'oro e i cinque servizi consueti alla Camera apostolica. § Gli successe Giacomo (2°).

Domenico, fra' – Vescovo dal 1401 al 1428 della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa fino al 1410, poi nel Regno di Sardegna. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani. Fu eletto dal pontefice Bonifacio IX prima del 25 giugno 1401, data in cui ottenne la facoltà di scegliersi un prelato di sua fiducia per essere consacrato. Il 2 luglio successivo fece le consuete obbligazioni dei varî *servitia*. Figura in un atto pubblico, datato 13 agosto 1422. Morì nel 1428. § Gli successe fra' Ettore Antonio Manca.

Domenico, fra' – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) attestato nel 1250 al tempo del sovrano giudicale Giovanni-*Torchitorio V* detto *Chiano*. § Pare fosse senese d'origine. Di lui non si hanno ulteriori notizie. § Gli successe Ugo 2°.

domer, domerio – In periodo spagnolo del Regno di Sardegna era così chiamato popolarmente il parroco della cattedrale di Cagliari (*«in qua ecclesia animarum cura exercetur per parochum perpetuum et inamovibilem, vulgo domero»*).

domero – Titolo dato in epoca moderna ai sacerdoti vicari perpetui (*«per vicarios, domeros vulgo nuncupatos»*).

domestia o **domestiga** – Con questo nome è chiamata nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa la parte coltivata della *domo*, costituente, una volta attivata, una vera e propria cellula economico-produttiva con al centro la casa rurale. § Spesso le *domestie* venivano concesse dai sovrani sardi o dai magnati ai monaci di regola benedettina per colonizzare i territori abbandonati del reame. § Per esempio, nel Regno di Càlari furono assegnate ai Vittorini di Marsiglia, in agro di Sinnai, le *domestie* di Gibilcoro, di Silly, di San Damiano, di Cras, di Pellaria; in agro di Sigussini la *domestia* di Gibe de Ciuis; in agro di Mara le *domestie* di San Lussorio, di Sirigargii, di Jenna de Terralba; in agro di Calagone la domestia di Safa; in agro di Quarto Suso la *domestia* di San Pietro di Ponte; in agro di Quarto Josso la *domestia* di Suvaydanu.

Dominicalìa, abitato – Vedi: **Donigàla Fenughédu, abitato**.

Dominici, Guglielmo – Vescovo nel 1353 della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno di Sardegna. Di lui si sa solo che appartenne all'Ordine dei Predicatori. § Gli successe Pietro (2°).

Domnicélli, abitato scomparso – Detto anche Onnixéddu. Il toponimo designava un complesso rustico appartenente al figlio del sovrano del Regno giudicale (detto in sardo *donnicellu, donnikellu*). § Paese ("villa"-*bidda*), ubicato a sud di Villa di Chiesa (Iglesias), presso Gonnesa. § Nel Medioevo appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma, già dalla fine del XIII secolo il villaggio era praticamente spopolato. § Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas.

domo o **massa** – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era così chiamato l'accorpamento di più fondi (*fundi*), più o meno estesi e coltivati, rappresentante l'unità poderale più razionale perché a ciclo riproduttivo completo, cioè dotata di tutte le colture e allevamenti capaci di soddisfare le esigenze della stessa unità. Si divideva in due parti, agrariamente ben distinte: una coltivata, chiamata *domestia* o *domestiga*, ed una incolta, destinata all'allevamento del bestiame, chiamata a seconda della sua natura *pratu, saltu, silva*. § La riunione di più *domos* o *masse*, formante il patrimonio (*patrimonium*) di una zona, era detta *rennu, regnu* (per esempio, il *rennu de Bonorzolli* rappresentante il *patrimonium* della Marmilla). § All'interno delle *domos* potevano esserci, o non, le case. Ad esempio, un documento del Regno di Torres specifica: *«Ego, Barusone Taras, ci mi afferio a santu Nichola de Trullas pro sa anima mea, et poniobi su cantu apus sa domo et terras et binias et* ***casa d'intro de domo et fora de domo*** *su latus meu»*.

Domu 'e S'Orcu, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Sarroch (CA). § È un nuraghe complesso. Si compone di una torre principale, unita ad una seconda frontale

secondo uno schema cosiddetto "a tancato". Fra le due torri, è un piccolo cortile, nel quale sfocia il breve andito d'ingresso al bastione, provvisto di nicchia laterale. Altre nicchie, sopraelevate, si aprono sempre nel cortile, al di sopra dell'andito e sulla cortina opposta. § Alla torre principale si accede da un ingresso architravato (m 2 x 0,75), al quale fa seguito l'andito assai strombato verso l'interno, che immette nell'alta camera a *tholos*; quest'ultima, oggi svettata, ha un diametro di base piuttosto esiguo, e presenta l'accesso della scala di camera sopraelevato di m 4,50, ed un ulteriore vano sussidiario anch'esso sollevato dal suolo.

Domu 'e S'Orku, "tomba di giganti" – Tomba megalitica nuragica di dimensioni imponenti, risalente ad un periodo che va da circa il 1500 al 238 a.Cr. § Oggi si trova in agro di Siddi (CA). § È del tipo con fronte ed esedra a filari; il corpo, absidato, è lungo m 15,20, mentre l'ampiezza dell'esedra è di m 18. La camera funeraria, rettangolare, è lunga m 11 e larga 1,10; la copertura, a lastroni trasversali su muri a filari aggettanti (sezione ad "ogiva tronca"), è ancora abbastanza integra (altezza max. del vano m 2,10). Alla sinistra del corridoio, si apre un nicchione sopraelevato, lungo m 1,50 e largo 0,80, per un'altezza di m 1,10. § Recenti scavi archeologici hanno evidenziato, al fondo, una pavimentazione di ciottoli.

Domu de Orgia, tempietto nuragico di – Edificio sacro costruito in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr. oggi nei pressi di Esterzili (NU). Si tratta di un tempietto "*in antis*", caratterizzato dal prolungamento dei muri laterali sia sulla fronte che nel retro. Racchiuso da un recinto ellittico di m 48,50 x 28, l'edificio misura m 22,50 di lunghezza per 7,79 di larghezza. All'interno, è suddiviso in tre ambienti comunicanti: un piccolo vestibolo (m 5 x 5,15), un vano maggiore (m 8 x 5,15) ed infine, al fondo, una stanza di minori dimensioni (m 3,55 x 5,15) interpretabile forse come *Sancta Sanctorum*.

domu, domus – Vedi: **domestia; domo.**

domus de janas – In sardo significa «case delle fate». È un appellativo medioevale dato alle circa 2.000 tombe, soprattutto del periodo neolitico (cultura di San Michele 3240-2360 a.Cr.), scavate nella roccia specie calcarea. § Sono ambienti sotterranei usati come sepolcro familiare, o di gruppi di famiglie di uguale discendenza, un po' in tutta l'isola preistorica, con maggiore intensità nel Sassarese e minore nella Gallura. § Si trovano a volte isolate a volte riunite in vere e proprie necropoli. Hanno all'interno diverse forme, con più camere, vagamente squadrate o semicircolari, su uno o più piani, profonde quasi una trentina di metri. § Certe riproducono in altorilievo la casa, col tetto a doppio spiovente retto da uno o più pilastri, perfino dipinto e decorato con colori che vanno dal rosso al nero all'avorio. § Entrano nella storia perché, alcune di esse, furono utilizzate quali chiese rupestri in età bizantina, come il complesso denominato di *Santu Pedru* ad Alghero, del VII secolo circa, e *Su crastu de Santu Eliseu* a Mores, che ospitava una decina di fedeli.

Domus de Maria, abitato – Il toponimo viene dal sardo *domo* (dal latino *domus*) che designava il centro di un complesso formato da più case rustiche e pastorali. § Il suo territorio comunale fu frequentato fin dalle epoche preistoriche e protostoriche. I Fenici vi fondarono sul mare la città di Bithia che svolse un ruolo importante anche in periodo punico e romano, fino a decadere tra l'VIII e il IX secolo, quando le popolazioni lasciarono le coste troppo esposte alle incursioni musulmane e si spostarono verso l'interno. § Il paese sorse verso il 1767 attorno ad un podere, nel sito che probabilmente era stato della "villa" (*bidda*) medioevale di Cucho. Apparteneva agli Scolopi i quali affidarono il progetto di colonizzazione agraria della zona a P. Vassallo, per accogliere, in luogo meno esposto alle moderne incursioni barbaresche, coloro che abitavano lungo le prossime coste marine. § Il villaggio faceva parte del baronìa di Pula, dal 1674 in possesso dei Borgia duchi di Gandìa, nel Regno di Sardegna. Nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, passò ai Català ed infine, nel 1805, agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. § La parrocchia del paese è intitolata a Nostra Signora del Rosario; vi è poi la chiesa tardo cinquecentesca del SS. Crocifisso, in località Chia. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Cagliari.

Domus Novae, abitato scomparso – Vedi: **Domus Novas, abitato scomparso.**

Domus Novas, abitato scomparso – Detto anche *Domus Novae* in alcune fonti di età moderna, è pure chiamato in certi documenti *Crocifissu Mannu*. § Il toponimo è un composto del sardo *domo* (dal latino *domus*), che in sardo designava un abitato formato da più case rustiche e pastorali; e da *novas*, 'nuove'. Significa, quindi, 'case nuove', nel senso – appunto – di 'abitato nuovo'. Il sito era già frequentato in periodo preistorico, come testimonia la necropoli ipogeica di *Su Crocifissu Mannu;* e, forse, in età romana. § Ubicato in località *Crucifissu Mannu*, tra Sassari e Porto Torres, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XII-XIII). Nel suo territorio, come ricordano le fonti, sorgeva una *domo*, dipendente dal monastero vallombrosano di San Michele di Salvenor. § Appartenne alla *curadorìa* di Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. § Finito lo Stato nel 1272, passò sotto il diretto controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Fece

parte dell'omonima *scolca*, attestata in un documento del 1316. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato fino al 1388 dalle truppe giudicali arborensi. In quella data ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 la "villa" fu concessa dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché proprio da quell'anno tutta la Flumenàrgia fu presa, ancora una volta, dalle truppe giudicali. Appartenne da allora, ininterrottamente, al Regno di Arborèa sino al 1420, anno in cui ebbe fine lo Stato giudicale. § La "villa" fu, allora, definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. Venne abbandonata intorno al 1436.

Domusdemaria, castello di – Vedi: **Santisconata (o di Domusdemaria), castello di**.

Domusnovas Canales, abitato – Il toponimo è un composto del sardo *domo* (dal latino *domus*) che designava il centro del complesso rustico formato da più case rurali, e da *novas* (= 'case nuove', rientranti nel fenomeno delle *villenove*). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa, difeso dal castello di Serla. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Domusnovas Canales parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Domusnovas Canales divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Per contrastare le aspirazioni di Leonardo Cubello, che aveva ottenuto in pegno alcuni paesi della *ex curadorìa*, il re fece valere i vecchi diritti dei Ligia; ma questi furono uccisi prima di poterne prendere possesso. Sempre con lo stesso obiettivo, il re, nel 1417, concesse il paese a Giovanni Corbera che, nel 1426, lo cedette a Leonardo Cubello. Nel 1463 Domusnovas Canales entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel marzo 1485 il paese fu concesso a Galcerando Requesens fino al 1507, anno in cui egli morì e il feudo fu considerato devoluto, anche se gli eredi continuavano a gestirlo. Costoro, nel febbraio 1537, lo vendettero a Nicolò Torresani e Pietro Mora; quest'ultimo vendette la sua parte ai Torresani nel 1558. I Torresani unirono il paese, con gli altri del marchesato di Canales, al feudo di *parte* Barigàdu Jossu costituendo, così, un unico grande complesso. Nel 1566 il paese entrò nella contea di Sédilo appena costituita. Nel 1599 fu ereditato da Bernardino Cervelló (o Cervellón). Gli eredi Cervelló lo tennero fino al 1725, anno in cui tornò al Fisco. Nel febbraio 1737 fu acquistato dal canonico Francesco Solinas che ottenne anche il titolo di marchese; così, la contea divenne marchesato. Nell'ottobre 1786 Domusnovas Canales fu assegnato a Salvatore Delitala, alla cui famiglia rimase fino al 6 luglio 1839, anno in cui il marchesato di Sédilo e Canales fu riscattato. § Con regio decreto n. 1139 del 16 giugno 1927 il Comune fu soppresso e aggregato a Ghilarza. § Con regio decreto legge n. 1637 del 28 settembre 1934 Domusnovas Canales, assieme a Norbèllo, venne staccato da Ghilarza ed aggregato a Abbasanta. Con legge regionale n. 11 del 6 marzo 1950 Domusnovas Canales venne separato da Abbasanta ed aggregato a Norbèllo, di cui è attualmente frazione. § In antico la sua parrocchia appartenne alla Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Domusnovas Canales, castello di – Vedi: **Serla** o **Domusnovas Canales (o di Norbello), castello di**.

Domusnovas, abitato – Il toponimo è un composto del sardo *domo* (dal latino *domus*) che designava il centro del complesso rustico formato da più case rurali. Domusnovas corrisponde a 'case nuove'; dunque, si tratta di un centro fondato nel Basso Medioevo nell'ambito del fenomeno delle "villenove", in un territorio che aveva visto già la presenza di insediamenti preistorici, presso la grotta di San Giovanni; protostorici, nel nuraghe polilobato *S'Omu e s'Orcu*; e romani, per l'estrazione mineraria. § Forse la "villa" (*bidda*) si formò quando, nel 1258, finito il Regno giudicale di Càlari, la *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro), venne a far parte dello Stato signorile di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico, governata da propri *rectores* di cui si ha notizia fin dal 1285. § Successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali, ai quali gli abitanti di Domusnovas si ribellarono; ma vennero nuovamente sottomessi dalle truppe toscane alleate con gli arborensi. I "rettori", inviati da Pisa, erano obbligati a seguire le norme di un *Breve* ad essi riservato. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, legato alla città regia di Villa di Chiesa (Iglesias) e governato da un vicario. Il primo fu il medico catalano Arnaldo Meschal, il quale, con la sua masnada, invase alcuni feudi limitrofi, per cui fu destituito intorno al 1340. Dal 1331 al 1334 Raimondo Desvall prese in appalto i diritti reali di Domusnovas (nonché di Iglesias e di Villamassargia) mentre prima del 1365 Pietro de Milany fu nominato

capitano e podestà sia di Domusnovas che di Iglesias, Gonnèsa e Villamassargia. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel settembre 1420 il villaggio, unitamente a Gonnèsa e Villamassargia, fu dato in feudo *more Italiae* a Ludovico Aragall. Nel 1421 venne stipulata una convenzione (*carta puebla*) fra il feudatario ed i vassalli di Domusnovas e Villamassargia, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile; tale convenzione venne rivista e riapprovata nel 1436. Agli inizi del XVI secolo il feudo degli Aragall venne confiscato ma, dopo una lunga causa, nel 1512 Ludovico Bellit riuscì a farsi riconoscere erede degli Aragall e fruitore del bene. § Nel 1600 il feudo, detto baronìa di Gioiosaguardia, passò ai Gualbes e, nel 1626, ai Brondo. Nella seconda metà del XVII secolo l'ultima erede dei Brondo, Maria Ludovica Brondo-Crespi, sposò il conte Bou di Sumacarcer. I Bou-Crespi mantennero il feudo fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § La chiesa storica della "villa" medioevale, segnalata dalle fonti, era intitolata a Santa Barbara, edificata intorno alla fine del XIII secolo all'interno delle mura del paese. Sono inoltre chiese dell'attuale abitato le parrocchie di Santa Maria Assunta e Sant'Ignazio, e la chiesa di San Giovanni, costruita nell'Ottocento presso le grotte omonime. Campestri sono le chiese di San Giuliano e Santa Vittoria. Appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Domusnove – Vedi: **Villenove**.

don Pal – Vedi: **Baldovino**.

dona – Vedi: **donum**.

Donadio, Luigi – Mercante genovese di passaggio a Castel di Cagliari, il quale testimoniò in un processo politico intentato dai re catalano-aragonesi del Regno di Sardegna avverso i re del Regno giudicale di Arborèa, di aver visto, il 25 ottobre 1365, le truppe arborensi di Mariano IV, in guerra contro il Regno di Sardegna, attaccare prima l'appendice cagliaritana di Stampace e, cinque giorni dopo, la zona sottostante Bonaria (press'a poco fra le odierne via Dante e via Sonnino), dove avevano devastato orti e bruciato molte case di salinieri. Nella sua deposizione specificò che, dall'alto della rocca, aveva notato egli stesso il sovrano oristanese in persona dar fuoco alle abitazioni insieme coi suoi terribili barbaricini (*«quibusdam sardis barbaraxinis»*).

donatio – Vedi: **franchigie** (***franquesias***).

donativo – Nel Regno di Sardegna era l'elargizione, cosiddetta gratuita, offerta dagli "stamenti" parlamentari al sovrano per i bisogni dello Stato. § Oltre ai normali donativi chiamati "regi" e "ordinari", potevano essere richiesti ai Parlamenti altri donativi "straordinari" o "graziosi" in caso di gravi bisogni statali oppure, eccezionalmente, per bisogni generali della Corona d'Aragona, poi di Spagna. § In occasione di incoronazioni o di matrimoni reali, infanti e prìncipi compresi, i donativi straordinari diventavano obbligatori, coi nomi di: "diritto d'incoronazione" o "diritto di maritaggio" oppure "diritto di spillatico", come quello di 25.000 scudi offerto nel 1806 alla regina Maria Teresa, moglie di Vittorio Emanuele I rifugiatosi a Cagliari dopo il ciclone napoleonico, motivandolo: «in lieta ricordanza del suo arrivo nel Regno e qual pegno del rispettoso amore, dell'attaccamento, della fedeltà che la Sarda Nazione si gloria di professarle» (porta le firme delle tre prime "voci": l'arcivescovo Cadello, il marchese di Làconi e il cav. Luigi Cao). § Una volta i consiglieri di Sassari, durante il Parlamento del 1556-1559 di Alvaro de Madrigal, furono molto espliciti nell'accusare i baroni di eccedere nell'elargizione dei donativi in quanto, poi, questi ricadevano comunque sui poveri vassalli: «nessun barone – dissero – paga nulla del proprio, dal momento che tutto ciò che viene tassato nel Parlamento a carico loro si sa che lo ripartiscono fra i loro vassalli, in modo da uscirne puliti ed esenti ...» (*«ningun barò paga res del propi si no que tot lo que se taxa en lo parlament per als barons som informats que ells lo repartexen tot entre llurs vassalls, y ells ne yxen nets e imunes...»*). § Il donativo, quindi, non era mai fisso ma dipendeva dalle circostanze. Scriveva nel 1886 Giovanni Pillitto in un suo poco noto *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*: «Nei periodici decennali Parlamenti venne senza interruzione riconfermata la esibizione del donativo, ora con attenuamento, ora con aumento della tangente, secondo l'impero delle circostanze e dei più o meno pressanti bisogni dello Stato. Negli atti originali delle Corti del Regno, a principiare da quelle che sonosi convocate dal Vicerè don Ferdinando Giron di Robelledo insino alle celebrate nel 1698 sotto la presidenza del Conte di Montellano, torvasi per esteso il quadro del ripartimento del montare integrale del donativo, che variava dai 60 agli 80 mila scudi, la cui distribuzione operavasi proporzionatamente alle forze di ciascun Corpo stamentario. L'Ecclesiastico fu quotizzato da queste ultime Corti sulle basi approssimative degli annui proventi dei benefizi e dei frutti decimali già gravati per un altro titolo del Sussidio Ecclesiastico in lire 8824; lo stamento Reale in ragione delle rendite civiche, confiate dai dazi municipali spettanti alle rispettive città del Regno, conservata la immunità del pagamento delle quote individuali ai particolari cittadini; e lo stamento militare vi concorse con distribuire e suddividere l'assegnatagli quota integrale: 1. Su i Ministri e funzionari pubblici in

ragione degli emolumenti fissi ed eventuali della carica [ne furono dispensati il 27 maggio 1758]; 2. Su i Baroni, avuto riguardo alle annuee percezioni feudali (che viceversa, come ci dissero i Consiglieri di Sassari, pagavano i poveri villici, unitamente alla seguente tangente). 3. Su i Villaggi dell'isola rappresentati dagli stessi feudatari e quindi facienti parte dello stamento Militare, ai quali fu caricata la tangente più ragguardevole per montare di scudi 35 mila.».

Donato – Vescovo dal 1371 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo faceva parte, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, del Regno di Arborèa. § Fu eremita agostiniano, vescovo di Naupactus (Lepanto), trasferito nel 1371 alla Diocesi sarda da Gregorio XI. Non si sa altro di lui. Mentre inizia lo scisma della Chiesa che divise il mondo cattolico, gli successe – pare – un non meglio identificato Antonio.

donato (*donado*) – Il donato o *donado* era, in periodo moderno del Regno di Sardegna, il frate laico.

Donazione di Costantino – Vedi: **Costituto di Costantino (*Constitutum Costantini*).**

Doni, Gerardo de – Vescovo di Terralba – Vedi: **Dedoni, Gerardo.**

Donigàla Fenughédu, abitato – Nel Medioevo era detto Dominicàlia e, fino al 1862, soltanto Donigàla. Il toponimo deriva dal sardo medioevale *'donnicàlia'* (= possedimento concesso a stranieri – in questo caso i Pisani dell'Opera di Santa Maria – per esercitarvi la mercatura). *Fenughédu* fa sicuramente riferimento al 'finocchio selvatico'. § Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia, in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel Regno giudicale di Arborèa. Era attraversato da una diramazione della *bia Turresa*: quella che portava a Santa Caterina di Pittinuri. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1388 i rappresentanti di Donigàla Fenughédu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati. § Dopo la battaglia di Sanluri e la capitolazione di San Martino, nel 1410 Donigàla Fenughédu divenne un villaggio del Regno di Sardegna. A quella data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti della Corona. L'Alagón, sconfitto nella battaglia di Macomèr, si diede alla fuga, ma venne tradito, catturato e imprigionato a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. § In seguito alla richiesta dei cittadini di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che in epoca spagnola il paese sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi i quali, frequentemente, sbarcavano nel golfo di Oristano e penetravano nei Campidani per compiere razzie. § Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste, tanto che, alla fine del secolo, rischiò di spopolarsi. Per fortuna, nell'abitato si trasferirono gli ultimi abitanti del villaggio di Finocleto, abbandonato anch'esso a causa della peste del 1652. § Nel 1767 Donigàla entrò a far parte del marchesato d'Arcais, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo marchionale. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Il paese cambiò denominazione, in Donigàla Fenughédu, con regio decreto n. 825 del 14 settembre 1862. § Con regio decreto n° 1910 del 29 settembre 1927 il Comune fu soppresso ed aggregato a Oristano, di cui è ancora oggi frazione. § La sua parrocchia, intitolata a Santa Petronilla, appartiene all'Archidiocesi di Oristano.

Donigàla Siùrgus, abitato scomparso – Vedi: **Donigàla, abitato scomparso.**

Donigàla, abitato – Vedi: **Donigàla Fenughédu, abitato.**

Donigàla, abitato scomparso – Detto Donigàla Siùrgus dal 1862 al 1927. Il toponimo deriva dal sardo medioevale *donnicàlia* – 'centro concesso in beneficio a stranieri'. § Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato nella parte nord dell'attuale abitato di Siùrgus-Donigala. § Appartenne alla *curadorìa* di Siùrgus o Seùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno

catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Goffredo Gilaberto Cruïlles che, nel 1337, acquistò anche i paesi di Goni e Reoli. Morto nel 1342, il suo feudo fu considerato devoluto perché il suo erede non risiedeva nel Regno di Sardegna. § Il paese subì un grave calo demografico a causa dell'epidemia di peste nel 1348. Nel gennaio del 1349 venne concesso, unitamente a Sanluri, a Ponzio Santa Pau come indennizzo per alcuni feudi persi in Anglona. Dopo la morte di Ponzio Santa Pau, i suoi eredi, nel 1354, vendettero Donigàla a Giovanni Carròs che unì il villaggio al suo feudo di Mandas. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. Alla ripresa del conflitto, fra il 1365 e il 1409, il territorio assunse nuovamente la fisionomia giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, Donigàla fu nuovamente incluso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. Era governato da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron che, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, e, da questi, ai Tellez Giron dal 1777 fino al riscattato nel marzo del 1843. § Con regio decreto n° 825 del 14 settembre 1862 il Comune di Donigala cambiò denominazione in Donigala Siúrgus. Con regio decreto n° 1524 del 29 luglio 1927 i Comuni di Donigala Siúrgus e Siúrgus furono aggregati a formare il nuovo Comune di Siúrgus Donigala. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a Santa Maria. Faceva parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui venne inclusa all'Archidiocesi di Cagliari.

Donigalla, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal sardo medioevale *donnicàlia*, che segnalava un possedimento dato in beneficio a stranieri. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. § Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa; ma, forse, era già spopolato. § Oggi, il sito è stato inglobato nel paese di Lotzorài, nel rione chiamato *Donigala*. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a "Santa Maria *in Donigala*". § Faceva parte della Diocesi di Suelli.

donjon o **mastio** – Piccolo fortezza medioevale, come, per esempio, quella di Ghilarza.

Donniassanti, mese di – Vedi: **Santu Sadurru, mese di.**

Donnicaia, abitato scomparso – Il toponimo si presenta come variante di *donnicàlia*, termine con cui in età giudicale si denominavano particolari unità amministrative private, con tutte le loro pertinenze, affidate a stranieri. § Ubicato presso *Fonte Donigarza* in territorio attiguo a Semèston, il centro dèmico è attestato, appunto, come *donnicàlia*, nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). § Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito lo Stato, si tramutò in un possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. Forse non evolvette mai verso la forma insediativa della "villa". Si può ipotizzare che, al pari di altri abitati di Costavalle, sia stata abbandonata prima del 1341.

donnicàlia – Viene dal latino *dominicàlia*. § Originariamente era la *pars rustica* della *villa* romana signorile e, col tempo, della villa rustica o *cohors*, *cors*, *curte*. La prima volta che la troviamo citata è in un passo dell'*Opus agricolturae* di Palladio Rutilio Tauro Emiliano, autore del IV secolo d.Cr., con possedimenti a Neapolis, nei pressi dello stagno di Marceddì: «*apibus stationem non longe a* ***dominicalibus*** *in horti parte secreta et aprica et a ventis remota et calidiore locare debemus*» (= «dobbiamo collocare le arnie non lontano dalle ***donnicàlie*** in una parte isolata e luminosa dell'orto, riparata dal vento e abbastanza calda»). § Nei regni medievali giudicali, certamente nel Regno di Arborèa, la *donnicàlia* era ancora una "curte" («*id sunt quatuor curtes quae domnicaliae vocatur*») concessa con *iuramentum fidelitatis* per ragioni politiche ed economiche in beneficio a stranieri *fidelis*, la quale non rappresentava soltanto un'estensione di territorio col privilegio d'esercitarvi la mercatura, ma era anche una concessione immunitaria che dava diritto ad una giurisdizione parzialmente autonoma, quasi un feudo. Secondo Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, autore nel 1917 di apprezzati *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo* «.. queste grandi estensioni di territorio, provvedute ormai di un villaggio o "villa" *affeada*, erano diventate la sede ordinaria delle operazioni commerciali delle industriose repubbliche italiane (di Pisa e di Genova). Ivi arditi mercanti continentali, privilegiati dalla condizione di libertà loro offerta entro l'ambito di un proprio possesso territoriale e giurisdizionale, applicavano la coltura intensiva per la produzione agricola, e tenevano i mercati (*conventiones*) per l'acquisto delle derrate alimentari da inviarsi in patria o verso gli scali del Mediterraneo.». § Nel Regno di Càlari, per esempio, furono concesse *donnicàlie* alle Opere dei duomi di Santa Maria di Pisa e di San Lorenzo di Genova nel 1103 e nel 1108. Nella prima, dice il sovrano: «*Ad honorem itaque onnipotentis Dei, et beate virginis*

Marie, et eius opere, dono, concedo et in perpetuo tradendo confirmo ista quatuor donicalgias cun servis et omnibus peculiis bestiarum, et terris, et vineis, et cum omnia pertinentia earum; quarum una est in ***Ogliastro****, altera est in* ***Tolestra****, et tertia in* ***Treche*** *et quarta in* ***Tamari****...»*. Nella seconda: *«... facio ... sex donicalias, prima dicitur* ***Quarto****, secunda* ***Caput Terrae****, tertia* ***Arsemine****, quarta* ***Aqua Frigida****, quinta* ***Funtana de Aqua****, sexta* ***Cerpullo****...»* (a proposito di quest'ultima donazione, già nell'Ottocento Filippo Vivanet vide nella galleria superiore del chiostro di San Lorenzo di Genova, a fianco di una piccola porta segnata col n. 52 e n. XV-XVI, il rozzo disegno di una Sardegna e un'iscrizione, tuttora esistente: "MARIANUS PRINCEPS DE LACONO ... POSSIDENDO REGNUM CALARITANUM FACIO CARTAM DONATIONIS PRO CANONICIS SANCTI LAURENTII GENUAE DE SEX CASALIS..." e vi sono elencati: Quartu, Capoterra, Assemini, Acquafredda, Fontana de Euquas presso Iglesias e Cepola oggi inglobata in Quartu Sant'Elena.).

donnicello – Vedi: **donnikellu/a**.

Donnicéllo, abitato scomparso – Il toponimo designava un complesso rustico appartenente al figlio del sovrano del Regno giudicale, detto in sardo *donnicellu* (dal latino *dominus*). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato in agro di Villasòr, ed era inserito nella *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Serramanna e Villacidro, venne dato in feudo, *secundum more Italiae*, a Bernardo Cespujades. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna alla Repubblica di Pisa. Il villaggio fu abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Donnigàlia Alba, abitato scomparso – Detto anche Onnigàlla. Il toponimo è composto dal sardo medioevale *donnicàlia* – che era un 'possedimento dato in beneficio a stranieri' – e dall'aggettivo *alba* (dal latino *albus*) – 'bianca'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a sud di Siurgus-Donigala, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con la "villa" di Alluda 'e Frius (Sant'Andrea Frìus). Nel 1218 Donnigàlia Alba, assieme a tutte le altre "ville" della *curadorìa* di Trexenta fu promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Donnigàlia Alba fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato, *more Italiae*, a Bernardo Cespujades. Contuttociò, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune pisano insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1416 Donnigàlia Alba venne concessa, unitamente a Barràli ed al territorio di Campu, a Bartolomeo Pinò che però morì poco dopo. Nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena; ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

donnicellu/a, donnikellu/a, domicellu/a, donnicello/a – Titolo che, nel Medioevo sardo, si dava esclusivamente ai figli e ai fratelli del sovrano, in tutti i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura e Arborèa). § Corrispondeva a principe e principessa.

donno/a – Vedi: **donnu/a**.

Donnoragis, abitato scomparso – Vedi: **Duos Nurakes, abitato scomparso**.

donnu/a, donno/a – Titolo sardo che in tutti i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) si dava al sovrano e alle persone più anziane e di grado più elevato della famiglia regnante. § Spettava anche agli esponenti delle più alte gerarchie ecclesiastiche. § Significava: signore, signora.

Donoratico, casata dei conti di – Vedi: **Gherardesca**.

Donóri, abitato – Il toponimo non ha chiara origine. Nel suo territorio sono stati numerosi i rinvenimenti di ruderi e monete risalenti al periodo romano imperiale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale

di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1328, venne concesso, assieme ai villaggi di Baràtuli, Nuracati e Moguru, a Michele Marquet in cambio di un censo annuo di 5 fiorini e 15 soldi. Nel 1359 Berengario Carròs, con la sua masnada, assalì il palazzo baronale di Donóri, lo saccheggiò e razziò molti capi di bestiame. § Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Calaritano* (ora *Cagliaritano*) riprese la sua fisionomia giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio venne abbandonato dalla popolazione nel corso del XV secolo. Nel 1506 il suo territorio fu acquistato da Francesco Tomich, già feudatario di Serdiàna. Estinti i Tomich intorno al 1540, il feudo fu considerato devoluto. Il 3 aprile 1546 venne concesso a Pietro Mora, i figli del quale, nel 1554, lo rivendettero a Gerolamo Porcella che inasprì il sistema tributario. Costui promosse la rifondazione di Donóri, sul luogo dov'erano le rovine del vecchio villaggio abbandonato, con genti provenienti soprattutto dal paese di Serrenti. Dopo una lunga lite con il Fisco, nel 1647 Donóri e Serdiàna passarono ai Fortesa, i quali, a causa dei debiti, nel 1744 cedettero i villaggi alla Corona. Nel 1749 i due paesi vennero acquistati da Maria Francesca Brunengo, vedova Carcassona, che ottenne il titolo di marchesa di San Saverio. Nel 1823 il feudo passò ai Nin di San Tommaso dai quali, il 21 giugno 1839, venne riscattato. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono dedicate a San Giorgio (attuale parrocchiale costruita in forme gotico-catalane su un precedente edificio forse di età bizantina), e alla Madonna della Difesa, costruita nel 1732. Nelle campagne sono segnalati i ruderi della chiesa di San Nicolò, di origine bizantina. Tutti gli edifici religiosi appartenevano alla Diocesi di Dòlia, aggregata, nel 1503, all'Archidiocesi di Cagliari.

donum, dona – Nel Medioevo, *dona* erano "tributi" che presupponevano un rapporto politico di vassallaggio (o *commendatio*) verso un signore potente per averne protezione, e non semplici "doni" di rappresentanza. § Recita il vecchio *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, fondato da Charle di Fresne, signore du Cange, tomo III (1889), alla voce *donum*: *«praestatio quaevis tributum, quod sub donationis ultroneae titulo Domino praestatur.»*. Anche i dizionari storici francesi confermano: *«Le "don" ou plutôt les "dons annuels" ("annua dona" ou "dona annualia"). On nomme ainsi une contribution en nature versée chaque année, en principe gracieusement, mais en fait obligatoirement.»*. § Nell'815 le autorità sardo-bizantine di Caralis, incalzate dagli attacchi musulmani alle coste dell'isola, inviarono una delegazione a Francoforte (*Forum Traiectum*) presso l'imperatore franco Ludovico *il Pio* recando *"dona"* (*«Legati Sardorum de Calari civitate* ***dona*** *ferentes venerunt. Pax quae cum Abulaz rege Sarracenorum facta, et per triennium servata erat, velut inutilis irrupta est et contra eum iterum bellum susceptum est»*). Ciò significa che l'Impero di Bisanzio nel IX secolo non era più in grado di difendere la sua *Provincia Sardiniae*, e che i Sardi si stavano rendendo indipendenti legandosi politicamente ai Franchi carolingi.

donzello – Nel Regno di Sardegna il donzello era designato con *amado* o *mossen* che precedeva il nome, e con la qualifica di *donzell* che lo seguiva. Questa qualifica ricorre spessissimo negli elenchi stamentari anteriori al secolo XVII.

doppia – Vedi: **monete**.

Dore o **Othàn-Orotélli** o **Sarúle**, ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Era formata, in realtà, da due *curadorìas* distinte in origine e poi riunite forse per scarsezza demografica: la *curadorìa* di Dore, detta anche di Othan dal nome della "villa" di Othana (oggi Ottàna) antica sede vescovile e capoluogo del distretto, che comprendeva anche la "villa" di Oddini (oggi, San Giorgio e San Pietro in agro di Orotélli); la *curadorìa* di Orotélli o di Sarúle, con capoluogo Orotélli e poi Oràni, alle quali facevano capo le restanti "ville". § Era formata pressapoco dall'attuale territorio comunale di Núoro, Oniféri, Oràni, Orgòsolo, Orotélli, Ottàna, Sarúle. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, fu inglobata nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. § I villaggi che la componevano (alcuni scomparsi) erano: Núoro (o Núgor), Ollin (o Oddini o anche San Giorgio e San Pietro), Oràni (o Oràne), Orgòsolo (o Orgosuli o Orgusule), Orotélli (o Ortilli o Orithilli), Ottàna (o Othana), Sarúle, Oniféri (o Univeri). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Othana.

Dore, Antonio – Nato a Orune il 17 dicembre 1906, figlio del deputato radicale cattolico Francesco Dore e fratello minore di Giampietro. Visse col padre la sua adolescenza a Roma. Proprio a Roma frequentò gli ambienti del giovane antifascismo comunista romano. Partecipò alle riunioni, alla propaganda e ai progetti di azione del gruppo romano, facendovi intervenire anche l'amico nuorese Giovanni Agostino Chironi. In seguito all'attentato del 12 aprile 1928 contro il re, preparato in occasione della visita del capo dello Stato alla Fiera Campionaria di Milano, un controllo di polizia a Roma portò alla luce il nucleo dell'organizzazione comunista. Furono arrestati tutti i contatti del Dore: Giuseppe Amoretti, Anna Bessone, Roberto Allegri e Giovanni Chironi, Girolamo Li Causi e D'Onofrio (questi ultimi

due, con Amoretti, avevano ricevuto l'incarico di ricostruire il centro interno del PCd'I; e, dunque, il loro arresto fu un colpo durissimo per l'organizzazione del Partito in Italia). Antonio Dore fu sospettato di aver scritto alcuni fogli, ritrovati tra le carte della Bessone, intestati «Sardegna» per la propaganda comunista fra i Sardi, ed una relazione, scritta a mano, sulla situazione dell'isola; ma, arrestato, fu molto bravo nel difendersi, per cui ottenne l'assoluzione dal Tribunale Speciale anche se, poi, fu confinato nell'isola di Lipari per cinque anni (molti anni dopo la caduta del Fascismo, nel novembre 1973, Dore confermò di aver effettivamente scritto il foglio «Sardegna»). § Tuttavia questo non fermò la sua attività: nel 1934 fu segnalato per aver partecipato a Nuoro a riunioni antifasciste; nel 1936 fu nuovamente confinato per tre anni a Torricella Peligna, in Provincia di Chieti, per aver assunto un atteggiamento antinazionale durante le celebrazioni di una vittoria italiana in Abissinia; e, nel 1939 fu, sottoposto ad ammonizione per due anni per sospetti contatti con un nucleo di antifascisti sardi. § All'indomani del 25 luglio 1943 intorno a lui si ricompattarono i comunisti nuoresi e nel I Congresso regionale del PCI, 11 marzo 1944, gli fu affidata la segreteria. Con lui furono nominati Giovanni Lay, segretario della Federazione di Cagliari, e Renzo Laconi, commissario della Federazione di Sassari. Fu rappresentante del PCI nel Comitato Provinciale di Liberazione e, il 9 aprile 1945, fu nominato tra i componenti della Consulta regionale che doveva esaminare i problemi isolani, formulare proposte per l'ordinamento regionale e assistere l'Alto Commissario, gen. Petro Pinna, nell'esercizio delle sue funzioni, pronunciarsi sui provvedimenti sottoposti al suo esame. La Consulta si organizzò in sei commissioni: il Dore fece parte della della sesta, finalizzata allo studio dell'ordinamento regionale. Nel 1947 Antonio Dore fu sostituito nella carica di segretario regionale del PCI da Velio Spano. § Morì a Roma il 27 marzo 1997.

Dore, Giampietro – Nato a Orune il 5 maggio 1899. Figlio di Francesco Dore, deputato radicale cattolico, e fratello maggiore del comunista Antonio. Frequentò a Roma prima i corsi di Matematica e poi di Lettere e Filosofia dellUniversità ma non completò mai gli studi. Si iscrisse all'Azione cattolica italiana ed entrò in contatto con gli ambienti della Federazione degli universitari cattolici italiani (FUCI), dove ebbe incarichi importanti. Al termine del primo conflitto mondiale, e fino al 1924, fu direttore dell'organo nazionale di stampa *Gioventù Nova* chiamato poi *Studium*. § Intanto, si era avvicinato al Partito popolare di Luigi Sturzo, il quale lo fece lavorare nella Casa editrice SELI e al *Bollettino Bibliografico*, ma non ricoprì nessun ruolo politico di primo piano. Condusse con discrezione la campagna antifascista e, con l'avvento del Fascismo si ritirò praticamente a vita privata, sempre tenuto sotto controllo dal regime. Alla fine del secondo conflitto mondiale, aderì alla Democrazia Cristiana. Nel 1952 si candidò e fu eletto al Consiglio provinciale di Roma; ma, nel 1958, non fu eletto al Senato. Riprese, invece, con molto successo la sua carriera giornalistica: dal 1946 al 1971 fu direttore e poi presidente della Casa editrice *Studium*; negli anni Sessanta fu il presidente dell'Unione editori cattolici italiani. Ricoprì la carica di presidente del consiglio di amministrazione del quotidiano bolognese *L'Avvenire d'Italia*, di cui divenne direttore nel 1967 (in un periodo di transizione in quando i vertici vaticani avevano deciso la fusione dell'*Avvenire d'Italia* di Bologna con *L'Italia* di Milano). Alla fine del 1968 fu pronto *L'Avvenire*, e il Dore entrò a far parte del consiglio di amministrazione. Morì a Roma il 7 ottobre 1974.

Dorgali (NU), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Dorgali (NU).**

Dorgàli, abitato – Il toponimo si può attribuire ad una base toponimica paleosarda. Il territorio fu frequentato fin da epoca preistorica come dimostrano le testimonianze del villaggio nuragico di *Tìscali*, fra Dorgàli e Olièna, quello di *Serra Orrios*, il nuraghe *Mannu* e la "tomba di giganti" di *S'Ena 'e Thomes*. In periodo romano era attraversato dalla strada che da *Tibula* portava a *Caralis* e, forse, vi sorgeva una *statio*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu infeudato a Pietro Torrents. Negli anni successivi Dorgàli subì le devastanti conseguenze della guerra scoppiata tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Alla morte di Gherardo e Matteo Torrents, il feudo rimase alla vedova Sibilla. Nel 1362 Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), per meglio garantire la difesa del territorio, tolse il feudo ai Torrents e lo concesse a Ludovico Lombart il quale, in compenso, avrebbe dovuto pagare una pensione annua alla vedova Torrents. Nel 1369 il feudo passò nominalmente a Pietro Erill, in quanto nel 1365 era scoppiata la seconda guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna e il paese, con tutta la *curadorìa*, fu occupato dalle truppe arborensi, riprendendo la fisionomia giudicale. Con la pace del 1388 Dorgàli e tutta la zona furono resi al Regno di Sardegna; ma, nel 1391, alla ripresa del conflitto, il territorio fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali fino al 1409. Intanto, in quegli anni il paese fu infeudato *nominalmente*, nel 1369 a Pietro de Trullo e, nel 1370, a Raimondetto Montpavon. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1409, nel 1413 il paese fu concesso a Pietro Steuyll che, però, non riuscì ad entrarne in possesso. Nel 1420 il feudo riunito fu dato a Ferdinando Dalmaciano. Alla sua

morte, nel 1438, tornò al Fisco. § Acquistato nel luglio dello stesso anno da Ernesto Guevara, il feudo fu venduto nel 1449 a Salvatore Guiso. Nel 1547 il possedimento fu oggetto di una disputa tra Violante Guiso e il Fisco che lo considerava devoluto. § Nel 1555 venne risolta la contesa a favore di Violante Guiso che, però, non mantenne la promessa di dividere i beni immobili fatta a sua sorella Francesca, sposata ad un Cardona. Si aprì una lunga lotta tra le famiglie, e solo nell'agosto del 1593 il feudo fu riconosciuto a Giovanni Fabrizio Manca, pronipote di Violante Guiso. La famiglia Manca si estinse nel 1788 alla morte di Raffaele, e il feudo fu considerato devoluto. Si oppose Maria Maddalena Manca Amat che, nel 1790, ottenne, con un compromesso, l'eredità. Impossibilitata però a far fronte al pagamento dei tributi, il feudo fu definitivamente considerato devoluto il 6 settembre 1808, entrando a far parte del Demanio regio, e venendo definitivamente riscattato nel 1838. § Oggi Dorgàli è Comune autonomo. § Le sue chiese sono intitolate alla Vergine Assunta, alla Madonna d'Itria e a Sant'Antonio. Nelle sue campagne sorgono anche le chiese di Santa Caterina, Valverde, San Giovanni Crisostomo, Spirito Santo, Vergine del Carmelo, Vergine del Buoncammino e San Pantaleo. Nell'Ottocento erano inoltre ricordate le chiese di Santa Croce, San Cipriano, Santa Lucia, Santa Maddalena e Vergine di Gonare. § Appartennero tutte alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari)). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Dorgotori – Vescovo di Castra – Vedi: **Torchitorio**.

Doria del Maro, Alessandro – Abate di Vezzolano. § Incaricato da Vittorio Amedeo I (II di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1723 al 1726. § Non si sa né dove né quando nacque. § Ministro a Roma nel 1711-18, ambasciatore nel Regno di Spagna, insignito della Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, cancelliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, fu nominato viceré di Sardegna con patente del 4 agosto 1723, rilevando Filippo Guglielmo Pallavicino, barone di San Remy. § Giunse a Cagliari il 3 settembre dello stesso anno, ed il giorno successivo prestò giuramento. § Svolse un'attività di ordinaria amministrazione; dette impulso affinché, nel Regno territoriale di Sardegna, si abbandonasse l'uso della lingua castigliana e catalana per quella italiana, al fine di agevolare l'attività dei funzionari giudiziari provenienti dal Piemonte. § Lasciò l'incarico viceregio il 15 aprile 1726 per il ritorno di Filippo Guglielmo Pallavicino, barone di San Remy. Morì a Ciriè non si sa quando.

Doria Landi, Giovanni Andrea – Principe di Melfi, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 20 marzo 1638 al 1639. § Nacque nel 1607. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione di Antonio Jiménez de Urrea. § Prestò giuramento a Cagliari l'8 giugno 1638. § Si hanno poche notizie sul suo breve governo: come i suoi predecessori, provvide ad assicurare la difesa dello Stato; il resto, si ridusse alla semplice attività amministrativa. § Nel 1639 nominò luogotenente interino il presidente e capitano generale del Regno, Diego de Aragall. § Morì nel 1639 o nel 1640. § Gli subentrò, nel 1640, il luogotenente Fabrizio Doria.

Doria, Alaone – Figlio di Araone Doria e, probabilmente, di Violante, la sua prima menzione è del 1346; l'ultima del 1367.

Doria, Amfrao – Figlio di Araone Doria e, probabilmente, di Violante, compare, assieme al fratello Alaone, in un documento del 1346. § L'ultima sua menzione è del 1353.

Doria, Andrea – Genovese. Figlio di Simone e di una sconosciuta, la sua prima menzione è posteriore al 1153; l'ultima è del 1186. Fu console di Genova. Sposò Susanna de Lacon-Gunale, figlia primogenita di Barisone II de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Torres. Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Daniele, Manuele, Percivalle e Gavino.

Doria, Antonio – Figlio di Cassano, signore dell'Anglona, e di Geronima del Carretto, la sua prima menzione è del 1347; l'ultima del 1360.

Doria, Araone – Figlio di Manuele Doria e di una sconosciuta, sposò una certa Violante di casato ignoto, dalla quale ebbe cinque figli: Galeazzo, Manfredi e Giovanni, Alaone e Amfrao. Morì prima del 1334.

Doria, Barisone – Probabile figlio di Daniele e di Mabilia, sposò Moisa Spinola. La sua prima menzione è del 1267. Fu signore della "villa" di Ardu, nella *curadoria* di Flumenargia nel Regno di Torres. Ebbe tre figli: Mariano (o Marino), Sorleone e Berlenda. § Morì nel 1282.

Doria, Bernabò – Figlio di Brancaleone Doria *di Nurra* e della sassarese Caterina Zanche, fu capitano di Genova. § Sposò Eleonora, figlia di Federico Fieschi, la cui prima menzione è del 1275; l'ultima del 1337. Da questo matrimonio nacquero dieci figli: Galeotto, Isabella, Matteo, Gottifredo, Cassano, Ginevra, Branca(Leone), Valenza, Manfredo e Margherita. § Morì nel 1325.

Doria, Bernabò – Figlio di Brancaleone Doria *di Utta* e di Isotta Malaspina. Nei documenti compare anche con il nome di Bernabone. La sua prima menzione è del 1328. Sposò Benedetta Avogadro. Morì nel 1341.

D

Doria, Branca(leone) *di Nurra* – Genovese. Figlio di Nicolò Doria e di Preziosa de Lacon-Gunale, doppiamente imparentato, tramite la madre e la moglie, coi re del Regno di Torres. § Fu signore di Lerma e Sassello. § Nacque nel 1237 o nel 1238. § Fu detto "di Nurra" in quanto aveva possedimenti in quella *curadorìa* turritana. § Nel 1253 sposò Caterina Zanche, figlia del barattiere sassarese Michele Zanche che la tradizione vuole assassinato dallo stesso genero prima del 1282, quando il Regno di Torres era ormai finito e molti potenti se ne contendevano le spoglie (un anonimo antico fiorentino racconta: «Avendo [Branca Doria] diritto l'occhio alla signorìa di Logudoro, invitò a mangiar seco ... questo suo suocero [che evidentemente gli era avverso] et ivi il fe' tagliare per pezzi lui e tutta sua compagnia»). Per questo Dante Alighieri, prima ancora che fosse morto, gli riservò un posto nel profondo Inferno, fra i traditori della propria parte politica (canto XXXIII). § Dal matrimonio con Caterina Zanche gli erano nati sei figli: Percivalle, un'anonima, Bernabò, Lazzaro, Babilano e Oberto. § Nel settembre del 1324, all'età di ottantasette anni, combatté contro gli Aragonesi del nuovo Regno di Sardegna, perché voleva dal re «l'acchrescimento ....nel chastello di Montaguto e nela terra che il detto chastello distringie, cioè chon quella che ala maggioria di pane di Montaguto s'apartiene, la qual terra chonfina chon la lor terra propria, e cioè chon Chastello Doria e chon Chastel Gienovese, che si chiama la curatorìa d'Angrone (Anglona)», oltre alla contrada e castello del Gocèano (ora in mano agli Arborea): praticamente, tutto l'*ex* Regno di Logudoro, oggetto antico verso il quale s'indirizzavano da sempre gli sforzi congiunti della famiglia. § Catturato, fu fatto decapitare insieme al fratello Vinciguerra dal governatore generale Berengario Carròs fra il 17 marzo e il 3 agosto 1325.

Doria, Branca(leone)/Nicolò *di Utta* – Questo importante personaggio della storia sarda, chiamato nei documenti d'archivio anche Nicolò, e soprannominato *di Nurra* (come il nonno) e anche *di Utta* (dalla "villa" di Uttari in Romangia?), fu figlio di Bernabò Doria e di Eleonora Fieschi. § La sua prima menzione è del 1284. § Sposò in prime nozze Isotta, figlia di Tommaso Malaspina di Villafranca, dalla quale ebbe tre figli: Bernabò, Nicolò e Violante. § Rimasto vedovo nel 1310, l'anno dopo passò a seconde nozze con Costanza, figlia di Manfredi Chiaramonte, la cui ultima menzione del 1315. § Verso il 1337 ebbe pure, da una concubina di nome Giacomina, un figlio naturale (poi legittimato) chiamato Brancaleone, futuro marito della famosa regina-reggente Eleonora d'Arborèa. § In politica si oppose ai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. Ai primi del 1331 è segnalata una sua intensa attività militare nel centro di raccolta di Pozzomaggiore, mentre sul mare, Barisone e Aitone Doria (due personaggi esterni alla storia sarda) stavano allestendo una flotta a Castelgenovese e a Bonifacio per invadere la Sardegna con i Malaspina, secondo accordi presi a Lucca. Purtroppo, le loro furono azioni senza seguito, anche se lo storico aragonese cinquecentesco Geronimo Zurita, nei suoi *Annali*, dice, non documentandolo, che i Genovesi nel marzo del 1333 si presentarono con una flotta davanti a Castel di Cagliari; che tentarono di occupare il castello di Quirra nel Sarrabus; che presero il castello Pedreso (Olbia), quello de La Fava (Posada) e quello di Ponte (Galtellì), in Gallura; e che minacciarono la stessa Sassari. § Branca(leone)/Nicolò morì prima del 1353.

Doria, Brancaleone – Famoso marito di Eleonora d'Arborèa. Il nome "Branca(leone)" portato da tre Doria, e per di più tutti e tre estremamente longevi, ha creato tra gli storici enormi confusioni. È perciò opportuno rimarcare che questo Brancaleone compare come personaggio attivo nella storia sarda solo dopo la morte dello zio Matteo, poco prima del 1356. La sua fortuna aveva avuto inizio quando, rimasto unico potenziale erede dei Doria sardi, grazie al lascito della sorellastra Violante, il 16 marzo 1357 si era fatto vassallo ed alleato del re catalano del Regno di Sardegna per ottenere riconosciuta la legittimazione ed il possesso dei beni paterni. Infatti era figlio naturale di Brancaleone Doria *di Utta* e di una certa Giacomina "nubile". Fu quindi signore del Nurcara con Monteleone (oggi Roccadoria), del Meilogu con Àrdara, dell'Anglona con Castelgenovese, Casteldoria e la zona gallurese di Viddalba. § Nacque nel 1337. § Fino a trentanove anni era rimasto scapolo, sebbene avesse tentato per quattro volte di sposarsi con nobildonne catalane; nel frattempo si era accompagnato con un'anonima signora locale che gli aveva dato i figli illegittimi Giannettino e Nicolò. Finalmente, non prima dell'autunno del 1376, ma con patti risalenti al 1367, sposò la trentaseienne e forse complessata *donnikella* Eleonora de Bas-Serra, figlia primogenita di Mariano IV di Arborèa, ed unificò in forma personale i suoi possedimenti sardi con quelli giudicali ed oltregiudicali arborensi. Da questo matrimonio nacquero a Castelgenovese (attuale Castelsardo) due figli: Federico nel 1377 e Mariano nel 1378/9. § Nell'inverno del 1382 si trasferì con tutta la famiglia a Genova e si diede al commercio del grano con i Paesi della Corona d'Aragona. Il giorno in cui fu ucciso il cognato Ugone III d'Arborèa, il 3 marzo 1383, si trovava a Barcellona per affari, e per ricevere dal sovrano Pietro il *Cerimonioso* il titolo onorifico di conte di Monteleone e barone di Marmilla inferiore quando, dalla *Corona de Logu* arborense, fu chiamato a regnare il figlio ancora minorenne Federico con la reggenza della madre Eleonora. Sicché, essendo la Corona d'Aragona in guerra con il Regno di Arborèa, Brancaleone fu subito arrestato dai Catalano-Aragonesi ed inviato nel mese di luglio, sotto buona scorta, a Castel di Cagliari con l'incarico forzato di convincere la moglie e i Sardi giudicali a restituire al Regno di

Sardegna le terre occupate, ed a consegnare come ostaggio il piccolo re oristanese. Ovviamente, la proposta non fu accettata, e Brancaleone rimase prigioniero, rinchiuso nella torre di San Pancrazio fino al gennaio 1386, quando tentò inutilmente una rocambolesca fuga, e, poi, per altri quattro anni, nella ventosa torre dell'Elefante «trattato come un ladro – dirà lui stesso – o come uno di quelli che misero in croce Nostro Signore Gesù Cristo». Nel mentre, a Oristano era morto nel 1387 Federico appena decenne, e aveva preso il trono l'altro figlio piccolo di Brancaleone, Mariano V, sempre sotto la reggenza della madre Eleonora. § Dopo lunghe trattative per una soluzione globale del problema sardo, il 24 gennaio 1388 fu firmata una pace «fra Catalani, Aragonesi, Sardi e altri partigiani regi da una parte – dice il trattato –, e la Casa d'Arborèa e i suoi sudditi dall'altra», la quale pace restituiva alla Corona d'Aragona «le città, le ville e tutti i luoghi regi occupati dai precedenti giudici d'Arborèa». Nonostante tanti sacrifici, il grasso e ipertiroideo Brancaleone – come si vede scolpito a San Gavino Monreale – fu rilasciato solo il 1° gennaio 1390. § Avendo cambiato radicalmente partito durante la dura prigionia, dopo la scarcerazione si palesò acerrimo nemico dei Catalano-Aragonesi, ribadendo la sovranità giudicale e la buona causa degli Arborèa: «... ben sapete – diceva – che noi signoreggiamo per conto della Casa d'Arborèa. Questa signorìa non l'abbiamo, né l'abbiamo avuta, da un re o da una regina (catalani), ed a loro non siamo tenuti ad ubbidire come i baroni di Sicilia, dal momento che la signorìa e il dominio ci vengono da parte di madonna Eleonora, figlia e succeditrice, tramite il padre, nel giudicato d'Arborèa. La qual Casa d'Arborèa detiene da cinquecento anni questa signorìa nell'isola ...». § Il 1° aprile 1391 ricusò la pace, estorta «malvagiamente e con grande tradimento e violenza», e mobilitò l'esercito arborense al completo per marciare contro Castel di Cagliari: «messer Branca – riferiva una spia catalana – ha fatto "gridare" per tutto il suo territorio che sei giorni dopo Pasqua tutti gli uomini, a piedi e a cavallo, si riuniscano a Sanluri per assalire Cagliari» (*«micer Branqua ha feta crida per tota sa terra que VI jorns apres Pasqua tot hom, a peu e a caval, sien a Sentluri per venir sobra Caller»*). § Alla chiamata risposero in diecimila, fra i quattordici e i sessant'anni, organizzati in "mute", forniti di armi e pane per venti giorni. Li guidava lui stesso, malgrado la mole e l'età, vestito di rosso (il colore dei grandi signori), con una cappa leggera, talvolta coperto di drappi scuri per non essere individuato dagli arcieri nemici. § Invece di attaccare Castel di Cagliari, il 16 agosto Brancaleone col figlio dodicenne Mariano, che gli cavalcava sempre a lato, si diresse verso Sassari, già in rivolta antiaragonese, e l'occupò il 21 insieme a Osilo. Ai primi di settembre prese i castelli della Fava, di Galtellì, di Bonvehì e di Pedreso, lasciando ai Catalano-Aragonesi, nel settentrione, solo Alghero e Longosardo (Santa Teresa di Gallura). § Nella seconda metà di settembre le operazioni si spostarono nel Cagliaritano. Il 3 ottobre l'esercito giudicale entrò a Villa di Chiesa (Iglesias), dove gli abitanti si erano sollevati al grido di *«Arborèa! Arborèa!»* ed avevano costretto la guarnigione iberica a rifugiarsi nel castello di Salvaterra. § In una lettera datata: «Sanluri, 3 febbraio 1392», Brancaleone Doria annunciava trionfante *«in ydiomate sardisco»* che, per ritornare alla situazione territoriale precedente l'iniqua pace dell'88, mancava solo Longosardo, compensato dall'occupazione di Gioiosaguardia presso Villamassàrgia. Ciò vuol dire che, in meno di sei mesi, il Regno di Sardegna si era ridotto nuovamente alle sole due città di Castel di Cagliari e di Alghero, ed a qualche castello isolato. Il resto era tutto Sardegna giudicale. § Il 16 marzo 1392 comparve al largo di capo San Marco, nel golfo di Oristano, una grande flotta aragonese che mise in allarme tutto il Regno giudicale per timore d'essere attaccato. Si trattava, invece, della spedizione militare del fratello del re, l'infante Martino *il Vecchio*, che andava a riprendere la ribelle Sicilia per conto del figlio omonimo, Martino *il Giovane*, e della nuora Maria, erede dell'isola. § In quell'anno Mariano V Doria-Bas compiva o stava per compiere quattordici anni e diventare re di diritto, secondo una nuova disposizione giudicale sul maggiorascato, e Eleonora terminò la reggenza con la pubblicazione di una nuova edizione, riveduta e corretta, della *Carta de Logu*, il Codice di leggi dello Stato. § Non si hanno molte notizie di cosa avvenne poi, fra il Tre e il Quattrocento, perché l'isola in quegli anni appare silenziosa e oscura, tutta chiusa in se stessa, covando la sua nuova unità nazionale mentre la *peste nera* passava e ripassava sull'Europa atterrita, portandosi via, nel giugno del 1403 la stessa reginamadre. § In uno spaventoso scenario di desolazione e morte, tutte le attività belliche si erano fermate: «che sia mantenuta la tregua – raccomandava il nuovo sovrano Martino *il Vecchio* – o con Brancaleone Doria o, morto lui, con suo figlio o con chi sarà sopravvissuto nell'isola di Sardegna». § Mariano V morì nel 1407, non si sa come e perché; i Catalani affacciarono perfino il dubbio che fosse stato avvelenato da Brancaleone Doria che voleva diventare re. § Invece, in mancanza di eredi diretti, la *Corona de Logu* risolse il grave problema della successione al trono di Arborèa secondo regola, per cui questo spettava agli eredi di Beatrice de Bas-Serra, terzogenita di Mariano IV, sposata nel 1363 con Amerigo VI visconte di Narbona, madre di Guglielmo II e nonna defunta dell'allora visconte francese Guglielmo III. § In attesa dell'arrivo del designato sovrano in Sardegna, fu nominato "giudice di fatto" il quarantenne Leonardo Cubello, nipote di Nicola de Bas-Serra, terzogenito di Ugone II d'Arborèa, con l'opposizione di Brancaleone Doria che, nell'agosto del 1408, si ritirò sdegnato nel suo castello di Monteleone (Roccadoria). § L'8 dicembre sbarcò a Frigiano, porto di Castelgenovese Guglielmo III di Narbona il quale, il 13 gennaio 1409, fu incoronato re a Oristano, assumen-

do pure i titoli di "conte del Gocèano" e di "visconte di Bas". Poco tempo dopo – «di lì a qualche mese» – morì il vecchio Brancaleone Doria, alcuni dicono catturato dai Catalano-Aragonesi e deceduto in carcere; altri, incalzato da Guglielmo I (III di Narbona) ed ucciso a Bosa (una tarda fonte barcellonese, del 14 dicembre 1461, ricordava: *«com sia fama que del temps de micer Brancha Doria, lo qual fou assajat en Monteleo per lo vezcomte de Narbona, e pres e portat a Bosa...»*).

Doria, Cassano – Figlio di Bernabò Doria e di Eleonora Fieschi, la sua prima menzione è del 1284. Nel 1329 fu accusato di reati contro la Corona d'Aragona, a cui era aggregato il Regno di Sardegna. Gli veniva attribuito di essersi accordato con l'antipapa Nicolò V e con l'imperatore Ludovico IV *il Bavaro* per invadere l'isola, perché *«dictus Bavarius credit seu intendit habere in Sardinia tantum ius quantum in Florencia vel Pisis vel etiam Neapoli»;* di dare asilo in Alghero ai pirati che operavano contro i sudditi del re di Sardegna permettendo loro pure la compravendita delle prede; di esportare e di far esportare dall'isola catalano-aragonese il grano, malgrado la proibizione regia; di rifornire il castello di Bonifacio, in Corsica, che oltre ad essere un sogno di conquista aragonese era una minaccia per le terre settentrionali della Gallura e dava aiuto ai liguri di Genova e di Savona. § Nel 1346 ricevette dal fratello Galeotto i diritti sull'Anglona con Castelgenovese (Castelsardo). § Sposò in prime nozze Geronima del Carretto di Finale, la cui unica menzione è del 1326. In seconde nozze Cassano sposò Pietra, figlia di Giovanni Lomellino, la cui unica menzione è del 1367. Solo dalla prima moglie ebbe i figli: Nicolò, Enrichetto, Antonio, Giuliano, Tebaldo ed Odoardo. § Morì prima del 1353.

Doria, Cassano o **Cassiano** – Fu un importante personaggio della storia sarda della prima metà del Quattrocento, signore di Castelgenovese (oggi Castelsardo). La sua prima menzione è del 1410. Ignoriamo i suoi ascendenti e gli eventuali rapporti di parentela con gli altri Doria. Lo si potrebbe identificare con un figlio di Giuliano Doria e Geronima del Carretto. In questo caso, la sua prima menzione sarebbe del 1388 ed avrebbe sposato Margherita Lercari. Insieme con Nicolò Doria, figlio naturale di Brancaleone, si alleò con Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas, re del Regno di Arborèa, per combattere gli Aragonesi del Regno di Sardegna. Dopo la battaglia di Sanluri del 1409 e la capitolazione di San Martino dell'anno dopo, la controffensiva dei Sardi, coadiuvati da Genova che con navi corsare ostacolava la navigazione catalana nelle acque dell'isola, e dalle truppe di Cassano Doria, si rivolse dapprima contro l'importante roccaforte di Longosardo, in Gallura. Dice lo storico del Cinquecento, Giovanni Francesco Fara, che «assediato per mare e per terra il castello finalmente si arrese il 9 agosto 1410 agli armati di Cassano Doria che avevano espugnato la torre di San Giorgio, permettendo così ai Genovesi di riassumere il controllo delle Bocche di Bonifacio»; impresa che non era riuscita nemmeno a Brancaleone Doria. § L'ultima menzione di Cassano è del 1428.

Doria, Damiano (1°) – Figlio di Salado Doria e di Simona Fieschi, la sua prima menzione è del 1341. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe un figlio, anch'egli di nome Damiano. § Nel 1360 era già morto.

Doria, Damiano (2°) – Figlio dell'omonimo Damiano Doria e di una sconosciuta, è citato in un documento del 1360 quando il padre era già morto.

Doria, Enrichetto – Figlio di Cassano, signore dell'Anglona, e di Geronima del Carretto, la sua prima menzione è del 1353; l'ultima è del 1360.

Doria, Fabiano ***Rosso*** – Figlio di Salado Doria e di Simona Fieschi. La sua prima menzione è del 1341, anno in cui compare insieme al fratello Damiano e al nipote Vallarano. Fu catturato dai Catalano-Aragonesi nella battaglia di Porto Conte il 25 luglio 1353, e decapitato il giorno stesso nella pubblica piazza di Alghero.

Doria, Fabrizio – Duca di Avellano, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 3 settembre 1640 al 6 agosto 1644. § Non si sa dove e quando nacque. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione del fratello luogotenente Giovanni Andrea Doria Landi. § Prestò giuramento nella capitale il 14 aprile 1641. § Fino al suo arrivo svolse le funzioni di luogotenente interino Diego de Aragall, in qualità di presidente e capitano generale del Regno. § Il suo fu un governo di pura amministrazione: presiedette il Parlamento generale convocato il 10 gennaio 1642 e chiuso l'anno seguente; visitò alcune località dell'isola. § Si dice che sia morto il 12 agosto 1644 per lo spavento di un rimprovero mossogli dal sovrano per non essere riuscito ad ottenere dal Consiglio del Real Patrimonio sardo un sussidio per la guerra di Catalogna. § Gli subentrò, subito, il luogotenente Luigi Guglielmo de Moncada Aragòn

Doria, famiglia – Era di origine Genovese. Press'a poco agli inizi del XII secolo Ansaldo Doria ottenne da Costantino I, re di Torres, per se o per qualche suo figlio cadetto la licenza di fondare la cittadina di Alghero, sulle coste sguarnite del Nulauro, e, pare, Castelgenovese (oggi Castelsardo) che dalla rocca di Bellavista dominava il porto di Frigiano ed il mare dell'Anglona. La bonifica territoriale nell'XI-XII secolo era un fenomeno di scala europea, che tendeva a combattere la natura spesso selvaggia ed ostile per con-

quistare spazi coltivabili, per ripopolare luoghi abbandonati. Poi, col tempo, sia la famiglia che i territori sardi acquisiti per acquisto o eredità aumentarono tanto da rendere difficile per lo storico individuarli e seguirli nella loro evoluzione.

Doria, Galeazzo – Figlio di Araone Doria e di Violante, la sua prima menzione è del 1334. § Sposò forse Francolina Ghizzolfi, dalla quale ebbe un figlio, anch'egli di nome Galeazzo. Era già morto nel 1353.

Doria, Galeotto – Di Castel Genovese (Castelsardo). Figlio di Bernabò Doria e di Eleonora Fieschi, la sua prima menzione è del 1284. § Sposò Violante, figlia di Giovanni Lomellino, dalla quale ebbe un figlio: Nicoloso o Nicolò Antonio. Da una concubina ebbe Selvaggio. § Secondo le *Carte Reali Diplomatiche* dell'Archivio della Corona d'Aragona, Galeotto Doria e il nipote Nicolò Doria, figlio di Cassano, essendosi ribellati furono catturati il 26 gennaio 1334 dal governatore Raimondo de Cardona, ed imprigionati. Alla fine Galeotto venne liberato nella seconda metà dello stesso anno 1334, poco dopo essere stato armato cavaliere con la promessa – poi non mantenuta – di consegnare al re Castelgenovese (oggi Castelsardo). § Morì a Castelgenovese alla fine di marzo del 1346. Una lettera scritta a Castel de Caller (Cagliari) l'11 aprile di quell'anno dall'assessore del governatore generale del Regno di Sardegna al re Pietro I (IV della Corona d'Aragona) ci informa dettagliatamente sugli ultimi momenti di Galeotto, dipingendolo come un cattivo cristiano che rifiutò i sacramenti e che tentò di deseredare il figlio legittimo Nicolò Antonio ancora minorenne. Intanto, lo Stato signorile era passato al fratello Cassano.

Doria, Giannettino – Fu un figlio illegittimo di Brancaleone Doria e di una sconosciuta che una fonte forse falsa chiama Angela Melone. La sua unica menzione è del 1390.

Doria, Ginevra – Figlia di Bernabò Doria e di Eleonora Fieschi; la sua prima menzione è del 1317. Fu la seconda o terza moglie di Ranieri/Neri *il Vecchio* della Gherardesca, conte di Donoratico, signore della Sesta parte del Calaritano (Sulcis), che le diede tre figli: Tommaso, Bernabò e Gherardo (costui sarà l'ultimo signore del Calaritano). Rimase vedova nel 1355. Era ancora viva nel 1359.

Doria, Giovanni – Figlio di Araone Doria e di Violante, compare assieme alla madre e ai fratelli Galeazzo e Manfredi in un documento del 1334. L'ultima sua menzione è del 1347.

Doria, Giovanni Francesco – Vescovo della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). § Nacque a Genova da nobili genitori. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani era già vescovo della Diocesi di Lavello quando il 3 agosto 1403 il pontefice romano Bonifacio IX lo trasferì nella Sardegna giudicale flagellata dalla *peste nera*. Non si sa se prese effettivo possesso della sede e, eventualmente, quanto vi rimase. Addirittura potrebbe non essere mai esistito e confuso con un più sicuro Giovanni di Lavello. Se non consideriamo i successori scismatici Pietro, eletto da Bendetto XIII, e Pietro Spinola, eletto da Giovanni XXIII, dobbiamo arrivare al 1414 per trovare nella sede il regolare fra' Bernardo Rubei (chiaramente un iberico, in quanto, dopo la pace di San Martino del 29 marzo 1410, la Diocesi era passata al Regno aragonese di Sardegna).

Doria, Giuliano – Figlio di Cassano signore dell'Anglona e di Geronima del Carretto, l'unica sua menzione è del 1353. Potrebbe essere il padre di Cassano o Cassiano Doria.

Doria, Gottifredo – Figlio di Bernabò Doria e di Eleonora Fieschi, la sua prima menzione è del 1284; l'ultima del 1329. Da una sconosciuta ebbe un unico figlio di nome Theramo.

Doria, Manfredi – Figlio di Araone Doria e di Violante, la sua prima menzione è del 1334; l'ultima del 1346. Pare abbia sposato una certa Benedetta Doria, evidentemente sua parente.

Doria, Manuele – Genovese vissuto fra il 1202 e il 1252. Figlio di Nicolò e di Giacominetta della Volta, diede origine al ramo principale dei Doria sardi in quanto sposò Giorgia de Lacon-Gunale, figlia di secondo letto di Comita sovrano del Regno di Torres che gli diede quattro figli dei quali a noi interessa solo Nicolò.

Doria, Mariano – Genovese. Figlio primogenito di Nicolò Doria e di Preziosa di Torres. Le sue menzioni estreme sono del 1254 e del 1275; risulta già morto nel 1276. § Sposò Orietta di un casato sconosciuto, le cui menzioni estreme sono del 1275 e del 1286. Da lei ebbe tre figli; ma solo Salado ebbe una discendeza d'interesse sardo.

Doria, Mattea – Figlia di Vinciguerra Doria e di Bianca Catone, dopo la morte del padre fu sotto la tutela dello zio materno Bartolo Catone che, in data imprecisata, forse attorno al 1336, scriveva da Castel Genovese al re di Sardegna di aver trattato il matrimonio della sua pupilla con Omberto Des-Llor.

Doria, Matteo – Figlio di Bernabò Doria e di Eleonora Fieschi, è detto signore di Roccaforte (Giave). § Compare insieme ai fratelli Brancaleone e Manfredo in

un documento del 1346. § Fu lui, insieme a Mariano IV d'Arborèa, ad iniziare le ostilità nel 1353 contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, malgrado la riconferma degli accordi del 1350, giurati di nuovo il 31 gennaio 1353, e malgrado l'arbitrato richiesto all'ammiraglio aragonese Bernardo de Cabrera – pronunciato il 27 settembre dai due giurisperiti catalani, Guglielmo Aliò e Alessandro Gantine – che evidentemente non l'aveva soddisfatto. § Non si sa esattamente quando e come Mariano IV e Matteo Doria si erano alleati, né si sa se si erano accordati preventivamente per riprendere Alghero e Monteleone da dove il governatore li minacciava attaccando con ferocia inaudita i villaggi giudicali del Monteacuto e del Costavalle (fra gli altri, aveva incendiato e distrutto Rebeccu passando a fil di spada uomini, donne e bambini). Fatto sta che il 13 ottobre 1353 gli abitanti di Monteleone erano insorti ed avevano ucciso circa cinquanta soldati catalani di stanza nel borgo Rambaldo de Corbera, rifugiatosi nel castello al margine del paese con cento uomini corsi, quella notte stessa era riuscito a fuggire e a raggiungere a piedi Sassari. § I rivoltosi, sull'onda del successo, unitisi ad un contingente di Sardi giudicali logudoresi, con le bandiere di Matteo Doria recanti l'*Aquila* e di Mariano di Arborèa con l'*Albero deradicato* e sopra ancora le Armi regie (i quattro "Pali"), il martedì 15 si erano diretti a Alghero ed avevano incitato dall'esterno la popolazione a cacciare la guarnigione. § Era ancora vivo nel 1356; risulta morto nel 1357.

Doria, N – Anonima figlia di Brancaleone Doria *di Nurra* e della sassarese Caterina Zanche, la sua unica menzione è del 1311. § Andò sposa a Comita Grifo di Sassari, la cui unica menzione è del 1311.

Doria, Nicolò – Figlio di Brancaleone Doria *di Utta* e di Isotta Malaspina, la sua prima menzione è del 1331; l'ultima del 1347.

Doria, Nicolò – Figlio di Cassano, signore dell'Anglona, e di Geronima del Carretto. secondo le *Carte Reali Diplomatiche* dell'Archivio della Corona d'Aragona, insieme allo zio Galeotto, essendosi ribellati, furono catturati il 26 gennaio 1334 dal governatore Raimondo de Cardona, ed imprigionati. Alla fine Galeotto venne liberato nella seconda metà dello stesso anno 1334, poco dopo essere stato armato cavaliere con la promessa – poi non mantenuta – di consegnare al re Castelgenovese (oggi Castelsardo); Nicolò, invece, rimase prigioniero dei Catalano-Aragonesi almeno fino al 1336. § § Nel 1347 lo troviamo in un documento accanto a Nicolò di Brancaleone, suo cugino, a Giovanni di Araone ed al proprio fratello, Antonio. § L'ultima sua menzione è del 1353.

Doria, Nicolò – Genovese. Figlio di Manuele Doria e di Giorgia di Torres, compare per la prima volta nel 1234. § Sposò la cugina asimmetrica Preziosa de Lacon-Gunale, figlia legittimata di Mariano II de Lacon-Gunale, sovrano del Regno di Torres. Da questo matrimonio nacquero otto figli di cui ci interessano, per la storia sarda: Mariano, Branca(Leone) e Vinciguerra. § Morì nel 1276.

Doria, Nicolò – Genovese. Figlio di Simone e di una sconosciuta. La sua prima menzione è del 1184; l'ultima è del 1224. § Fu console di Genova. Sposò Giacominetta, figlia di un membro della famiglia della Volta, dalla quale ebbe quattro figli: Manuele, Antonio, Ingo e Lanfranco. Il primo diventerà marito della "donnicella" Giorgia di Torres figlia del re Comita.

Doria, Nicolò o **Nicoloso** – Figlio illegittimo di Brancaleone Doria (il marito di Eleonora d'Arborèa), e di una sconosciuta che una fonte forse falsa chiama Angela Melone. § Fu l'ultimo signore dello Stato signorile dei Doria in Sardegna (dopo di lui si avranno alcune rivendicazioni portate avanti senza successo dai figli di un certo Lionello e di un certo Moruello Giovanni). § La sua prima menzione è del 1410. § Sposò un'anonima, probabile figlia di Salvatore d'Arborèa e di Costanza Cubello che non gli diede prole. § Una fonte sarda, non controllata, assicura che da una concubina ebbe un figlio di nome Traodoro. § Condusse una guerriglia resistenziale antiaragonese con un certo successo dopo la fine del Regno di Arborèa nel 1420. Per due anni, dal 1434 al 1436, fu assediato dalle truppe del Regno di Sardegna nell'elevata "villa" di Monteleone (Roccadoria) e a stento riuscì a fuggire. Il castello e il borgo furono occupati e smantellati, il territorio spartito. Gli abitanti emigrarono in un paese vicino chiamato poi Villanova Monteleone. Nicolò Doria si rifugiò a Castelgenovese, in Anglona, ultima roccaforte rimastagli; ma nel 1448 fu di nuovo attaccato e scacciato. § Che fine fece, non si sa. Secondo alcuni storici continuò a fomentare rivolte fino al 1450. Invece, secondo la fantasia popolare, cantata nel poema di un fantomatico mercante, Giovanni Deputzo, sedicente testimone oculare dei fatti (rifugiatosi poi a Oristano *«in sa edade de annos LXVI»*), il Doria fu tradito insieme al figlio bastardo, Traodoro, nella sua rocca di Castelgenovese da un amico corso, Martino della Vanna, il quale, avendogli fatto credere che il re Alfonso *il Magnanimo* lo avrebbe perdonato e reintegrato nei suoi beni se si fosse arreso, lo aveva indotto ad aprire le porte agli assedianti del governatore catalano-aragonese del Capo di Logudoro. «Ma appena entrarono le truppe – dice l'immaginario componimento poetico –, vi misero il saccheggio con orrore; per cui il conte spurio (Nicolò Doria), avendo visto il corso traditore, lo aveva passato a fil di spada. Ed aveva continuato ad infuriare sfogando la sua ira insieme ai suoi fedeli contro certi nemici crudeli. Ma per non essere preso,

essendo ferito, se ne fuggì poi con tutti loro. // Fuggì la morte l'afflitto conte col suo bastardo, donno Traodoro, e con i suoi partigiani, oro e gioielli, in un nascondiglio in un monte lontano, avendo in animo di andare a Genova per scrivere al re tutto chiaramente: le vili ambizioni, i torti, i tradimenti e le ingiuste azioni. Ma era appena comparsa la nave corsa che egli si ammalò gravemente.// Non gli giovò nessuna cura né medicina datagli dal suo valente medico perché il suo fisico era in rovina e qualsiasi rimedio non aveva efficacia. Pur vedendo la morte già vicina, vi si dispose volontariamente dal momento che, se era giunto alla fine con la discendenza della casata dei Doria, aveva lasciato almeno il suo nome a infamia dei suoi rivali e a onore dei sardi leali» («*Ma tantostu sas trupas bi hant intradu / Bi ponint su sacchiju cum horrore / Pro tale factu su Conte ispuriadu / Bistu qui haviat su Corsu traitore / Cum su furto de spada ill'hat passadu / Et s'ira sua sfoghende – Cum issos suos fideles / Contra certos crudeles – Sighit infuriende, / Ma pro non esser presu, asie feridu / Cum totu cussos sinde fuit fughidu / Cum su bastardu suo donnu Traodoro / Fughit sa morte s'affligidu Conte / Cum sos iscriptos suos, joias et oro / Ad unu cuile de lontanu monte / Ch'ad Janua de andare haviat in coro / Et scriver ad su Re cum clara fronte / Pro totu illi monstrare – Sas viles ambitiones / Sos tortos et traciones – Et s'injustu operare. / Ma cando sa nae corsa comparesit, / De grande languitade ipse ruesit. / Cura non li juvesit nen meighina / Chi illi desit su Phisicu valente / Ca sa persona sua fit in ruina / Et qualunca remediu non potente, / Ma bidende sa morte ja bighina / Bi si disponet bolontariamente / Gasi hat terminadu – Culla domo de Doria / Qui ebbia pro memoria – Su nomen hi hat lassadu / Ad infamia de cullos suos rivales / Et ad honore de sos sardos leales.*». § Terminò, con lui, la storia dei Doria in Sardegna. § La cittadina di Castelgenovese fu ribattezzata dai vincitori col nome di Castellaragonese, oggi Castelsardo.

Doria, Nicoloso o **Nicolò Antonio** – Figlio di Galeotto Doria e di Violante Lomellino, viene chiamato nelle fonti anche *Antonilu*. Nacque intorno al 1337. La sua prima menzione è del 1343. Fu promesso sposo di una delle figlie di Giovanni d'Arborèa; ma il matrimonio non si concluse. Alla morte del padre, avvenuta quand'era ancora minorenne nel marzo del 1346, avrebbe dovuto ereditare dal genitore l'Anglona con Castelgenovese (Castelsardo); senonché si trovava con la madre a Genova per cui, lo Stato signorile, fu preso dallo zio Cassano. § Forse morì di lì a poco.

Doria, Odoardo – Figlio di Cassano, signore dell'Anglona, e di Geronima del Carretto, la sua unica menzione è del 1353.

Doria, Pietro – Genovese. Figlio di Simone e di una sconosciuta, fu capostipite di un sottoramo della famiglia a cui appartennero Oberto, capitano di Genova e vincitore della Meloria nel 1284, Lamba, vincitore a Curzola nel 1298, e l'annalista Iacopo, i quali non intervennero nelle vicende sarde. La sua prima menzione è del 1184; l'ultima sicura è del 1224 quando, ambasciatore di Genova, ottenne da Mariano II de Lacon-Gunale, sovrano del Regno di Torres, la conferma di precedenti accordi di colonizzazione.

Doria, Repubblica signorile dei: *a)* lo Stato – Ampliando, con annessioni violente, gli antichi territori coloniali logudoresi della grande famiglia ligure dei Doria dopo la fine di fatto e di diritto del Regno giudicale di Torres, la Repubblica signorile dei Doria nacque – secondo noi – nel 1272, con la morte in prigionia a Bologna dell'ultimo sovrano turritano Enzo Hohenstaufen di Svevia. § Era uno Stato patrimoniale signorile, di proprietà di molti rami sardi della famiglia, ed è difficile stabilirne l'identità in quanto non aveva un unico rappresentante ma, di volta in volta, uno o più procuratori che facevano gli interessi interni ed esterni dei proprietari. Comunque, pur con complicatissime alterne vicende politiche ed istituzionali, lo Stato, ridotto alla fine alla sola cittadina di Castelgenovese (oggi Castelsardo), durò fino al 1448, allorquando fu abbattuto definitivamente dai Catalano-Aragonesi ed inglobato nel Regno di Sardegna facente parte della Corona d'Aragona. § Secondo lo storico Giovanni Spano, nell'ultimo periodo lo Stato doriano fece in tempo anche a battere moneta, di cui un esemplare fu scoperto dallo stesso Spano nel 1868.

Doria, Repubblica signorile dei: *b)* il territorio – Sebbene lo Stato sia nato di diritto nel 1272, la lotta fra i Doria ed i sovrani del Regno di Arborèa per la spartizione del territorio dell'*ex* Regno di Torres e la sistemazione definitiva degli ecumeni, terminò solo nel 1277; da quel momento, la grande famiglia ligure, divisa in ben sette rami sardi spesso in discordia fra loro, signoreggiò sull'Anglona con Castelgenovese, Casteldoria (Santa Maria Coghinas) e la zona gallurese di Viddalba; su quasi tutta la Nurra; su buona parte del Nulauro con Alghero e, forse, Olmedo; sul Nurcara con Monteleone (Roccadoria); sul Meilogu con Àrdara e sul Nughedu superiore o Bisarcio che, in seguito, divenne arborense. § Difendeva questa enorme proprietà privata un nutrito castelliere, facilmente riconoscibile perché segue i confini territoriali signorili contrapponendosi, quasi specularmente, al castelliere oltregiudicale degli Arborèa. Era formato dal castello di Monforte nella Nurra di cui resta solo un'iscrizione; dalla rocca di Alghero nel Nulauro, abitata da circa 5.000 abitanti, e da quella di Monteleone (Roccadoria) nel Nurcara; dai castelli di Bonnighinu presso Mara e di Roccaforte o Giave nel Caputabbas; di Capula e di Àrdara nel Meilogu; di Chiaramonti, Bulzi, Casteldoria e Castelgenovese o Bellavista in Anglona. Oggi, quelle difese sono per lo

più diroccate, appena rilevabili planimetricamente o addirittura solo topograficamente.

Doria, Repubblica signorile dei: *c)* la storia – Riassumere, anche brevemente, la storia dei territori doriani è praticamente impossibile perché i proprietari erano molti e si comportavano in modo differente negli acquisti e nelle vendite dei propri beni. § Nel luglio 1323 Bernabò Doria, figlio di Branca *di Nurra*, firmò a nome di tutti i Doria sardi con l'infante (= principe) Alfonso l'atto di vassallaggio in forma di *commendatio personalis* (= riconoscimento di un possesso già in godimento in cambio di un censo o servizio) che li faceva particolari feudatari – ma non sudditi – di Giacomo II d'Aragona, primo re ancora nominale del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). Però, già nel settembre del 1324 – appena un anno dall'arrivo dei Catalano-Aragonesi nell'isola, e solo tre mesi dalla costituzione del Regno – Bernabò, il padre Branca e lo zio Vinciguerra ricusarono l'accordo e si ribellarono. § Nel corso di un'azione di guerra il vecchio Branca e Vinciguerra furono catturati e – dice la fonte – «caddero forse insieme sotto la scure del carnificio» fra il 17 marzo e il 3 agosto 1325. § Nel 1329 i Doria si sollevarono nuovamente insieme ai Sassaresi contro l'esoso governo iberico, rifugiandosi infine all'interno del castello cittadino in via di costruzione; ma furono presi d'assalto dalle truppe regie e dalle masnade del re d'Arborea, Ugone II, e sbaragliati. § Ancora nel 1331-34 Galeotto Doria e Nicolò Doria, figlio di Cassano, erano in fermento ad Àrdara per rivendicare inutilmente la bastìa (= fortilizio) di Sorres, occupata dai Catalano-Aragonesi. § In un giorno d'agosto del 1347 i Doria, eccezionalmente riuniti, affrontarono in battaglia nel passo di *Aidu de turdu* (che alcuni individuano nei pressi di ponte Mulinu, sulla *"via Turresa"*, attuale SS 131) fra Bonorva e Giave, l'esercito del governatore generale del Regno, Guglielmo de Cervellò, e lo vinsero. § Purtroppo, non poterono sfruttare appieno il successo perché, di lì a pochi mesi, scoppiò nel continente e nell'isola la terribile *peste nera* del Boccaccio; e tutto si fermò. § Nel 1350, anno del secondo Giubileo della Cristianità, i figli di Bernabò Doria vendettero i tre sesti di loro proprietà della rocca di Alghero con la regione del Nulauro a Pietro I (IV d'Aragona), re del Regno di Sardegna, contrariamente al volere dei restanti proprietari che il 15 febbraio 1353 cedettero i loro diritti alla Repubblica comunale di Genova. § Il 27 agosto si svolse una furiosa battaglia navale nella baia di Porto Conte fra Genovesi e Aragonesi, vinta da quest'ultimi i quali, il giorno 30, poterono entrare trionfalmente in Alghero. § I Doria sconfitti si allearono col sovrano di Arborèa Mariano IV, anch'egli sceso in guerra nazionalista contro le forze regnicole, e il 15 ottobre 1353 ripresero la cittadina. Intervenne, con una grossa spedizione militare, il re Pietro *il Cerimonioso* in persona che, il 16 novembre 1354, ottenne Alghero con la diplomazia e la fece diventare una cittadina totalmente catalana, per lingua, usi e costumi, come si può notare ancora oggi. § Dopo il 1354, il ruolo dei Doria in Sardegna si fece sempre più secondario, subordinato alla politica dei sovrani di Arborea impegnati nella lotta di redenzione della Sardegna regnicola. § Nell'autunno del 1376 il trentanovenne Brancaleone Doria, figlio legittimato di Branca(leone), sposò la *donnicella* (= principessa) Eleonora d'Arborea ed unificò in forma personale i suoi possedimenti sardi con quelli giudicali ed oltregiudicali arborensi fino al 1409, anno della sua morte poco prima della sconfitta degli Arborea a Sanluri. § Gli successe, col patrimonio grandemente decurtato, il figlio naturale Nicolò, che condusse una guerriglia resistenziale antiaragonese con un certo successo dopo la fine del Regno di Arborèa nel 1420. Per due anni, dal 1434 al 1436, fu assediato nell'elevata "villa" di Monteleone (Roccadoria) e a stento riuscì a fuggire. Il castello e il borgo furono occupati e smantellati, il territorio spartito. Gli abitanti emigrarono in un paese vicino chiamato poi Villanova Monteleone. § Nicolò Doria si rifugiò a Castelgenovese, in Anglona, ultima roccaforte rimastagli; ma nel 1448 fu di nuovo attaccato e scacciato. Morì vecchissimo di lì a poco. La cittadina fu ribattezzata dai vincitori col nome di Castellaragonese, oggi Castelsardo. § Finì, così, la storia dei Doria in Sardegna.

Doria, Repubblica signorile dei: *d)* la legislazione – Sono note solo in parte le regole di governo della Repubblica doriana. Sembrerebbe che le "ville" principali avessero degli Statuti o *Brevi*, con forza nei paesi distrettuali. § Castelgenovese e l'Anglona avevano certamente un codice antico, poi pubblicato nel 1336 e giunto fino a noi incompleto col nome ***Statuti di Castelsardo***. § A capo dell'amministrazione stava il podestà con la sua corte o "camera", rappresentante del signore al quale spettava l'alta giurisdizione, il diritto di comandare, vietare, imporre tasse, collette, regalìe e multe secondo gli Statuti. § Il podestà presiedeva la Corona maggiore, rinnovata di tre mesi in tre mesi in gennaio, aprile, luglio e novembre per legiferare, e le Corone giudiziarie per condannare i reati civili e criminali (o penali). § Al fine di una migliore applicazione delle leggi, le città signorili erano divise in *contrade* e le campagne in *habitaciones* con una certa autonomia. § Il principio generale era che le "ville" si ritenevano responsabili della sicurezza pubblica, della tutela della proprietà e dei danni cagionati dagli incendi e dall'incuria. § Per regolare l'attività del porto di Frigiano, sotto la rocca di Castelgenovese, era in vigore una serie di Capitoli pubblicati da Nicolò Doria il 6 luglio 1435.

Doria, Repubblica signorile dei: *e)* l'arte – Dall'ottobre del 1311, sugli edifici dei Doria furono innalzati gli stendardi con l'*Aquila* imperiale, in omaggio al deludente Arrigo VII di Lussemburgo, al quale, entrando in Genova, la Casata aveva chiesto l'infeudazione (teori-

ca) del regno teorico di "Sardegna e Corsica" contro la nomina papale del 1297 in favore di Giacomo II d'Aragona. Però, i membri della famiglia di nome Brancaleone, e cioè Branca(leone) *di Nurra* (1237-1325), Branca(leone) di Bernabò (1284 *c.*-1353 *c.*), ed il figlio naturale Brancaleone (1337-1409), marito di Eleonora d'Arborea, recavano come emblema personale il *Leone*. Tali insegne si ammirano ancora scolpite in alcune architravi di antiche case del paese di Monteleone Roccadoria insieme ai resti trascurati del poderoso castello a picco sull'alta valle del Temo, ed alla suggestiva chiesa tardo-romanica di Santo Stefano, retaggio di quella superba epoca dimenticata, com'è dimenticata la sbrecciata chiesa romanico-ligure di San Pantaleo di Martis, in Anglona.

Doria, Salado/Saladino – Genovese. Figlio di Mariano Doria e di Orietta, visse tra il 1276 (quando era ancora minorenne) e il 1318. Sposò una sconosciuta (già morta nel 1282) dalla quale ebbe tre figli: Domenico, Vallarano/Valeriano e Francesco. § Nel 1282, in seconde nozze, sposò Simona/Simonina, figlia di Ugolino Fieschi, dalla quale ebbe Fabiano, Damiano ed Eliana, d'interesse per la storia sarda.

Doria, Selvaggio – Figlio illegittimo di Galeotto Doria e di una sconosciuta concubina. Alla morte del padre, avvenuta a Castelgenovese nel marzo del 1346, tentò di contrastare al fratellastro minorenne Nicolò-Antonio la signoria sull'Anglona; ma, alla fine, questa fu assunta dallo zio Cassano.

Doria, Simone – Genovese. Figlio di Ansaldo e di Anna, fu capostipite del ramo principale dei Doria. La sua prima menzione è del 1148, l'ultima del 1190. Fu console di Genova e sposò una sconosciuta dalla quale ebbe quattro figli certi; per la storia sarda a noi interessano: Pietro, Andrea e Nicolò per i loro rapporti coi sovrani di Torres.

Doria, Tebaldo – Figlio di Cassano, signore dell'Anglona, e di Geronima del Carretto, la sua prima menzione è del 1353; l'ultima del 1360.

Doria, Vallarano (1°) – Figlio di Salado Doria e di una sconosciuta, la sua prima menzione è del 1284. Da un documento del 1346 (nel quale risulta già morto) gli si possono attribuire i fratellastri Fabiano e Damiano. § Aveva sposato una sconosciuta dalla quale ebbe un figlio, anche lui di nome Vallarano.

Doria, Vallarano (2°) – Figlio dell'omonimo Vallarano Doria e di una sconosciuta, la sua prima menzione è del 1341; l'ultima del 1346.

Doria, Vinciguerra – Genovese. Figlio di Nicolò Doria e di Preziosa di Torres. § Nel 1324 combatté contro i Catalano-Aragonesi del nuovo Regno di Sardegna perché voleva *«l'acchrescimento ....nel chastello di Montaguto e nela terra che il detto chastello distringie, cioè chon quella che ala maggioria di pane di Montaguto s'apartiene, la qual terra chonfina chon la lor terra propria, e cioè chon Chastello Doria e chon Chastel Gienovese, che si chiama la curatorìa d'Angrone* (Anglona)»; oltre a questo, il Doria pretendeva la contrada e il castello del Gocèano (ora in mano agli Arborèa): praticamente, tutto l'*ex* Regno di Logudoro, oggetto antico verso il quale s'indirizzavano da sempre gli sforzi congiunti della famiglia sardo-ligure. § Catturato, fu fatto decapitare, insieme al fratello Brancaleone *di Nurra*, dal governatore generale Berengario Carròs fra il 17 marzo e il 3 agosto 1325. § Aveva sposato la sassarese Bianca Catone. Da questo matrimonio erano nati tre figli: Mattea, Catone Vinciguerra e Guarcio, che, alla morte del padre, furono sotto la tutela dello zio materno Bartolo Catone.

Doria, Violante – Figlia di Brancaleone Doria *di Utta* e di Isotta Malaspina, la sua prima menzione è del 1349; l'ultima del 1378. Divenne erede dell'immenso patrimonio sardo alla morte dello zio Matteo Doria nel 1357, composto dalle terre e "ville" in Anglona (Castelgenovese, Casteldoria, Coghinas e Chiaramonti), aggiungendolo ai possessi del padre e dei fratelli defunti (Bernabò morto nel 1341 e Nicolò verso il 1349). Allora era ancora nubile. A lei, nel 1357, pensò Mariano IV per un possibile matrimonio col figlio Ugone, suscitando l'immediata reazione di Pietro IV *il Cerimonioso* che temeva moltissimo l'unione fra gli Arborea e i Doria. Malgrado tante proposte matrimoniali anche di parte iberica – fra cui quella di Bernardo de Guimerá –, Violante sposò prima Luca Doria e poi, rimasta vedova, Corrado Doria, entrambi suoi lontani parenti. Lasciò la Sardegna e le sue pretese sull'Anglona – non si sa a quali condizioni – al fratellastro Brancaleone (futuro marito di Eleonora d'Arborèa).

Doria-Bas di Arborèa – Sesta e penultima casata regnante sul trono del Regno di Arborèa dal 1383 al 1407, coi sovrani: Federico; Mariano V. § Ad essa successe la casata dei Narbona-Bas.

doryphoroi – Vedi: ***bucellarius***.

Dorzano, Vittorio Lodovico d'Hallot, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Hallot, Vittorio Lodovico di**.

dotazione della Corona (o **della Monarchia**) – L'insieme dei beni, mobili e immobili, che sono affidati al re per assicurare la dignità connessa al suo ufficio (l'istituzione è stata mantenuta come dotazione del presidente della repubblica negli Stati a regime repubblicano).

dote – Fin dall'antichità era l'insieme dei beni che la donna portava con sé all'atto del matrimonio, inizialmente per compensare la perdita del diritto all'eredità paterna, poi soltanto per contribuire alle spese delle nuova famiglia. Fu resa obbligatoria dall'imperatore Giustiniano (527-565), anche per la *Provincia Sardiniae*, con limiti di disponibilità, da parte del marito, che la resero quasi un usufrutto. In caso di divorzio il marito doveva restituirla alla donna per intero. § Nei regni giudicali sardi, certamente nel Regno di Arborèa, la dote femminile era intoccabile. § I capitoli I e II della *Carta de Logu* stabiliscono che: «... se qualcuno trattasse o permettesse che Noi (Mariano IV), o qualche figlio nostro, o nostra moglie, o i nostri figli o le mogli loro, fossimo offesi, o che ci facessero offesa, e acconsentisse che venissimo offesi (= colpiti), costui venga posto attanagliato su un carro e mandato in giro per tutto il nostro territorio (della città) di Oristano, e che poi venga condotto attanagliato fino alla forca e lì inforcato in modo che ne muoia, e che siano confiscati dalla nostra Corte (di giustizia) tutti quanti i suoi beni, **a meno che sua moglie sia sposata alla sardesca – detta anche "a dote" – e non perda ciò che le spetta (= la metà del patrimonio comune), se non si riscontra colpevole di alcun atto**. Se però qualche implicato ci informa dell'attentato prima che ne veniamo a conoscenza per nostro conto, sia perdonato della suddetta pena, e non sia punito ma premiato e graziato per aver rivelato il detto reato.». «Comandiamo inoltre che se qualcuno trattasse o permettesse qualcosa per la quale Noi (Mariano IV o Eleonora?) perdessimo onore, terre o di quei castelli che oggidì abbiamo o di quelli che acquisiremo d'ora in avanti, costui dev'essere strascinato a coda di cavallo per tutto il nostro territorio oristanese e poi fino alla forca, e lì inforcato in modo che ne muoia, e che tutti i suoi beni siano acquisiti dal Patrimonio Regio. Ma nel caso il suddetto traditore abbia una moglie sposata alla sardesca, costei mantenga la sua parte di beni senza alcuna decurtazione com'è detto nel capitolo precedente. E se prima costui aveva sposato un'altra donna anch'essa alla sardesca, dalla quale aveva avuto qualche figlio o figlia, quel figlio o quei figli siano trattati come eredi della mamma, ed abbiano la parte che spetta loro dei suddetti beni, secondo l'usanza sarda, senza alcuna decurtazione, secondo quanto s'è detto sopra per gli altri; e se quella moglie fosse sposata con dote alla moda pisana, sia trattata nella stessa maniera, perché non c'è ragione che moglie e figli debbano rimetterci per colpa e difetto del padre e del marito...». § Altrattanto, i capitoli XCVIII e XCIX dispongono che: «se uno marìta una figlia fornendola di dote, non è tenuto a lasciarle in vita o in morte – se non di sua spontanea volontà – nient'altro in più di ciò che le ha già dato. Se però non ha altri figli, dovrà lasciare (alla figlia maritata) l'intera sua parte (= l'intera "legittima") comprensiva della dote avuta. La stessa cosa intendasi per tutti i suoi discendenti. Del rimanente potrà disporre a piacimento. Nel caso che uno morisse intestato (= senza lasciare testamento), gli succederà (nel godimento dei beni) la figlia sposata, insieme coi fratelli e le sorelle (del morto), scontata la dote (della figlia)». «Inoltre ordiniamo che se una donna si sposa al modo sardesco ovvero "a dote" (= che mantiene distinte le proprietà dei coniugi), e muore lasciando un figlio minorenne che a sua volta muore prima della maggiore età dei diciotto anni, il padre del giovane potrà godere dell'eredità (materna) del figlio. La stessa cosa varrà per la madre nei riguardi dell'eredità paterna del figlio morto minorenne. A meno che padre e madre non abbiano fatto testamento (in favore di altre persone o enti); nel qual caso, sarà rispettata la loro volontà». Nel preziario dei notai: «Per una copia semplice di matrimonio (= accordo matrimoniale) o di fidanzamento (= promessa di matrimonio), il notaio potrà prendere dai cinque ai dieci soldi; per la sua autenticazione, venti soldi (= una lira) per cento del valore (in lire) della dote, secondo la condizione economica del cliente; altrettanto, per l'autenticazione della promessa di matrimonio (con impegno dotale).».

Dottrina della Statualità – Metodo di "lettura" della storia, da noi elaborato in *La terza via della storia* (ediz. Pisa 1997), che rivisita i fatti (*res gestae*) e l'interpretazione dei fatti del passato (*historia rerum gestarum*) diacronicamente e sincronicamente riferendoli non alla geografia fisica (isola, penisola, continente) com'è uso corrente, ma ad uno Stato sia o non sia con diversi titoli e nomi (Regno di Spagna, Repubblica Francese, Granducato di Toscana, ecc.), senza mai abbandonarlo nel racconto storico. § Il risultato, a volte, è sconvolgente, come nel "caso Italia". § Alla "Dottrina della Statualità" non interessa l'aspetto ***interiore*** dello Stato, quello che in Diritto si chiama l'***ordinamento amministrativo dello Stato***, sia nel suo significato *obiettivo*, riguardante il contenuto dell'attività amministrativa governativa, sia in quello *soggettivo* interessante gli organi e i subietti che la esplicano; alla "Dottrina", invece, interessa lo Stato o, meglio, la ***statualità in quanto idea filosofica*** che comprende, *sincronicamente* e *diacronicamente*, tutto il territorio, il popolo e il vincolo giuridico che l'unisce, dalla nascita alla morte dello Stato stesso, se avvenuta o se avverrà. (Si fa presente che il territorio e il popolo non sono il terreno, ovverosia il fisico e la popolazione di uno Stato, ma il filosofèma di essi; e stanno gli uni agli altri come la cavallinità sta al cavallo. Solo se si temporalizzano si hanno – di un determinato Stato –, in sezione: il terreno, cioè il territorio temporalizzato; e la popolazione, cioè il popolo temporalizzato. Per esempio, se si seziona temporalmente il nostro Stato italiano nel 1450, si vedrà che il suo terreno era formato, allora, dai 24.000 kmq di sola Sardegna, e che la sua popolazione, legata in vincolo giuridico, era formata dai circa 200.000 sardi. Sezionandolo al 1861, invece, si avran-

no, del suo popolo, 21.777.334 presenze nazionali in 248.032 kmq di terreno continentale ed insulare).

dottrina *omninsular* – Vedi: **omninsular, dottrina**.

doubleau – Vedi: **arco raddoppiato (*doubleau*)**.

Drago o **Dragoni, fra' Roberto** – Vescovo dal 1312 al 1325 della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Nacque a Pisa. Frate domenicano dell'Ordine dei Predicatori, fu eletto vescovo nel 1312 e resse la Diocesi nel momento di passaggio del Regno di Arborèa da una politica filopisana ad una politica filoaragonese che portò alla costituzione del Regno di Sardegna il 19 giugno 1324. Alcuni lo danno morto in Pisa nel 1320, sepolto nella chiesa del suo Ordine davanti all'altare maggiore; altri datano il suo decesso dopo il 1325 in quanto «... da tre carte pisane del 1325 si chiarisce che stanziava allora in Pisa questo vescovo, appellato frate Roberto, figlio del fu Tinioso Drago, dell'Ordine dei Predicatori.». § Gli successe Giovanni.

Drodóri, abitato scomparso – Vedi: **Durgodor, abitato scomparso**.

dromos – Nei monumenti sardi pre-protostorici è il corridoio d'accesso ad una camera funeraria spesso ipogeica, con o senza gradini.

Druda, mancata regina di Torres – Vedi: **Costantino II, re di Torres**.

Drusper, abitato scomparso – Vedi: **Oruspe, abitato scomparso**.

Duacore, abitato scomparso – Vedi: **Duaschodora, abitato scomparso**.

Dualche, abitato – Vedi: **Duàlchi, abitato**.

Duàlchi, abitato – Detto Dualche nelle fonti di età medioevale. § Il toponimo è di probabile origine paleosarda e di etimologia oscura. § Il territorio fu frequentato sin dall'età preistorica, come testimoniano il complesso *Cubas* e il nuraghe *Pontea*. Fu popolato anche in periodo tardo-romano. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò la "villa" *more Italiae* a Valore de Ligia, ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nello stesso anno, venne infeudato *more Italiae* a Ludovico Aragall, che l'anno dopo lo vendette a Bernardo Centelles. La "villa" fu, allora, al centro di una contesa che vide contrapposti il Centelles a Leonardo Cubello, interessato ad annettere il villaggio al marchesato di Oristano. Dopo l'intervento del re Alfonso *il Magnanimo*, il paese fu riconfermato ai Centelles, ai quali rimase sino al 1439. In questa data Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello, che, nel 1463, la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477, quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. Con regio decreto del 5 febbraio 1928, n. 221, è stato aggregato al Comune di Bòrore, Provincia di Nuoro. Nel 1939, con legge del 3 gennaio, n.42, è stato ricostituito Comune autonomo. Comprendeva allora anche il territorio del soppresso Comune di Noragugúme, ricostituitosi, però, Comune autonomo nel 1946. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Antonio Abate, San Leonardo, San Pietro Apostolo, San Sebastiano, Vergine d'Itria.

Duaschodora, abitato scomparso – Detto anche Duacore o Duassodera. Ubicato in località *Santu Nicola*, in agro di Lula, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alla chiesa di San Nicola da Tolentino e a quelle poco lontane di San Gregorio e San Pietro. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu infeudato a Pietro Torrents. Negli anni successivi Duaschodora subì le devastanti conseguenze della guerra scoppiata tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Alla morte di Gherardo e di Matteo Torrents (questi ancora bambino), il feudo rimase alla vedova Sibilla. Nel 1362 Pietro I re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), per meglio garantire la difesa del territorio, tolse il feudo ai Torrents e lo concesse a Ludovico Lombart. Ma il Lombart non pagò la rendita feudale e Sibilla Torrents recuperò i suoi possedimenti. § Duaschodora venne abbandonato dalla popolazione

nella seconda metà del XIV secolo. § Le sue chiese storiche, non controllate su terreno, erano forse intitolate a San Nicola da Tolentino, San Gregorio e San Pietro. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Duassodera, abitato scomparso – Vedi: **Duaschodora, abitato scomparso**.

duca – Attributo di un capo di Stato con titolo di ducato (per esempio, nel Trecento, il Ducato di "Atene e Neopatria", di cui il duca era il sovrano della Corona d'Aragona). § Invece, in uno Stato feudale era un titolo nobiliare che, nella gerarchia araldica, seguiva quello di principe. § Nel Regno di Sardegna si ebbero i duchi di: Mandas; San Pietro; Monteacuto; Asinara; Vallobrosa; San Giovanni.

duca/duce provinciale – Vedi: **dux Provinciae**.

ducato – Vedi: **monete**.

Ducato di "Atene e Neopatria" – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

Ducato di Aosta – Vedi: **Sardegna, Regno di (la federazione): *b)* gli Stati.**

duce o **duca provinciale** – Vedi: **dux Provinciae**.

duce – Dal latino *dux*, nome dato anticamente a generali e condottieri romani autori di imprese gloriose; poi, ai comandanti della milizia nelle province. Ugualmente, nei territori dell'Impero d'Oriente, compresa la *Provincia Sardiniae*, il *dux* – da alcuni tradotto con "duca" (oggi, quello di "duca" è un titolo nobiliare che nella scala araldica segue immediatamente quello del principe) – era il capo militare di un distretto (nell'Italia bizantina era il governatore di un territorio con poteri civili e militari; nell'Italia longobarda era il capo militare con funzioni anche politiche su una zona del territorio conquistato, resosi in seguito indipendente dal potere centrale)..

ducenarii – Nella Sardegna bizantina, dal 534 al IX secolo, erano quattro alti funzionari dell'*officium* del *praeses provinciae*; ma, nell'esercito, erano graduati al comando di duecento uomini.

ductus – In Paleografia, disciplina che studia la scrittura dei documenti medievali, indica la disposizione e l'orientamento delle diverse lettere in un manoscritto, rivelatrici dello scrivano che le ha tracciate; per cui, a volte, contribuisce a stabilire la datazione e la provenienza della *charta*.

duello giudiziale (*batalla*) – Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, era ammesso nei casi di violazione di tregua, di accusa di bausia o di tradimento. § Chiunque, col duello, poteva liberarsi da un obbligo contratto, o discolparsi dell'inosservanza e dell'infrazione d'una promessa, eccettuato il tradimento. § Veniva fatto in presenza di testimoni, fra due persone offese, generalmente d'alto rango, con armi e modalità che venivano di volta in volta stabilite nelle "lettere di battaglia" (*letras de batalla*).

Dulicorra, abitato scomparso – Detto anche Delisorre. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Ubicato in regione *Dilisorre*, in agro di Orúne, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu infeudato a Pietro Torrents. Negli anni successivi Dulicorra subì le devastanti conseguenze della guerra scoppiata tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Alla morte di Gherardo e di Matteo Torrents (questi ancora bambino), il feudo rimase alla vedova Sibilla. Nel 1362 Pietro I re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), per meglio garantire la difesa del territorio, tolse il feudo ai Torrents e lo concesse a Ludovico Lombart. Ma il Lombart non pagò la rendita feudale, e Sibilla Torrents recuperò i suoi possedimenti. § Il paese venne abbandonato dalla popolzione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a *Santa Lulla*. Appartenne alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Dulnosae, abitato scomparso – Vedi: **Irbosa, abitato scomparso**.

Dumo, abitato scomparso – Detto anche Villa Dumo o Villadauno. Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. § Di ubicazione sconosciuta, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Taras (o Caras) nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. In questo periodo contava pochissimi abitanti: due "fuochi" (= due famiglie tassabili). § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abbandonato dalla popolazione tra il 1358 ed il 1421. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

duomo – Dal latino *domus*, che vuol dire casa, è la più importante chiesa di una città, generalmente anche cattedrale.

Duos Nuragus, abitato scomparso – Vedi: **Duos Nurakes, abitato scomparso**.

Duos Nurakes, abitato scomparso – Detto anche Duos Nuragus, Donnoragis. Il toponimo è composto dal numerale (espresso in sardo logudorese) *duos*, 'due' e dal sostantivo *noragis*, 'nuraghi', dall'evidente significato. § Ubicato in località *Due Nuraghe*, vicino a Sassari, il paese di probabile origine nuragica è documentato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* ed in quello di *San Pietro di Silki* (entrambi dell'XI-XIII secolo). Come "villa" (*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa che, nel 1274, l'occuparono per poco tempo. Poi fu doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1325 Duos Nurakes fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. Nel 1328 fu infeudata a Gallardo de Malleò e, per un terzo, a Raimondo de Montpaò. Nel 1358 era un possedimento di Otger de Malleò; ma, ormai, la "villa" era completamente spopolata (le ragioni del suo abbandono vanno ricercate nelle distruzioni arrecate al territorio della *ex curadorìa* fra il 1347 ed il 1364, legate dapprima alla guerra anti-aragonese dei Doria, poi al conflitto che, scoppiato nel 1353, contrappose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna).

duoviri o **praetores** – Nella Sardegna romana erano, come i consoli di Roma, i magistrati eponimi delle città *colonie*. Esercitavano entro certi limiti la giurisdizione civile e penale; convocavano e presiedevano le sedute del consiglio e le assemblee popolari; curavano gli interessi cittadini; davano in appalto e collaudavano costruzioni pubbliche; badavano che fossero adempiuti i doveri religiosi.

Dura, abitato – Vedi: **Tula, abitato**.

Dura, abitato scomparso – Vedi: **Dure, abitato scomparso**.

Duranti, Durante dei – Vescovo, dal 1538 al 1541, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. § Nato a Brescia, fu canonico nella sua città, eletto vescovo da Paolo III nella seconda metà del 1538. Stette nella cittadina sardo-catalana fino all'11 febbraio 1541 allorquando fu trasferito alla Diocesi di Cassano in Calabria. § Lo sostituì Pietro Vaguer.

Dure, abitato scomparso – Detto anche Dura. Il toponimo parrebbe di origine preromana, sebbene di etimologia oscura. L'abitato sorgeva un chilometro a est dall'odierno paese di Bitti. § Secondo noi, nel Medioevo appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Bitti, nel Regno giudicale di Gallura; secondo altri, il paese ("villa"-*bidda*) fece parte della *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel medesimo Regno giudicale. Terminato lo Stato nel 1288, tutta la Gallura divenne possedimento oltremarino della Repubblica di Pisa. Dal 1324 fece parte del Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona. Nel 1335 Dure fu concesso in feudo, *more Italiae*, a Giovanni d'Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV re del Regno di Arborèa. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese fu occupato dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410, inserito nella *curadorìa* di Monteacuto. Poi, ridivenne regnicolo catalano-aragonese. Fu abbandonato entro la prima metà del Quattrocento. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a San Giorgio di Suelli, Santa Maria, Santo Stefano, Santa Lucia e SS. Trinità (*Babbu Nostu*). Appartennero alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Durgodor, abitato scomparso – Detto anche Drodóri. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Drodòri* in agro dell'attuale Ulàssai, appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Seulo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa*, fu infeudato *secundum more Italiae* congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry, con l'obbligo, ciascuno, di fornire al sovrano il servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. Dopo il 1337 il Montgry abbandonò la sua parte di feudo, mentre nel 1345 Nicolò Carròs riunì sotto il suo controllo l'intera *ex curadorìa* acquistando la porzione dei Subirats. § Alla sua morte il feudo passò a Olfo da Procida, marito di Stefania Carròs, il quale nel 1349 vendette il feudo a Bartolomeo Cespujades. Quest'ultimo rivendette il feudo a Alibrando de Atzeni (o Açen) che lo cedette nel 1352 a Giovanni Carròs, già feudatario di Mandas, Nurri e Gergéi. Dal 1365 al 1409 la "villa" con la *curadorìa* ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. § A causa della guerra molte "ville" di questo territorio si spopolarono. § Nel 1409 Durgodor divenne nuovamente un paese del Regno di Sardegna, ma fu definitivamente abbandonato dalla popolazione nel XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Duryeque, abitato scomparso – Vedi: **Urieke, abitato scomparso.**

Dusay, Bernardo – Personaggio catalano vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1365 ebbe in feudo *nominale* la signoria di Monastir e parte della *curadoria* di Nuràminis, in realtà occupate dalle truppe di Mariano IV re di Arborèa, ed incorporate nel suo Stato giudicale.

Dusay, Giovanni – Dottore in diritto, appartenne al lignaggio catalano dei Dusay. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1491 al 1507 (si assentò nel 1501/02). § Il suo governo fu caratterizzato dalla capace amministrazione nel riassetto economico e patrimoniale del Regno: confermò i privilegi concessi ai cittadini della capitale per l'approvvigionamento del sale; nel 1493 ridusse il "donativo" per le unioni matrimoniali. In particolare si dedicò al recupero dei beni appartenenti al Real Patrimonio, alienati o occupati in epoche precedenti. § Nel 1497 aprì i lavori del Parlamento che si conclusero nel 1511, durante la luogotenenza di Fernando Girón de Rebolledo. § Nel 1501-1502, essendosi recato alla Corte del sovrano a Barcellona, fu sostituito nell'incarico luogotenenziale da Benedetto Gualbes, sino a quel momento maestro razionale. § Terminò il mandato nel 1507 e, per quanto il 5 marzo 1507 il re avesse ordinato che, in caso di assenza del luogotenente, l'incarico venisse attribuito al reggente della Reale Cancelleria, Micer Ornos, in realtà l'11 dello stesso mese ed anno, per fatti non noti, l'incarico interino fu assunto da Jaime Amat che lo ricoprì per un breve periodo, in attesa del nuovo luogotenente Fernando Girón de Rebolledo. § Intanto, nel 1507, Giovanni Dusay fu trasferito nel Regno di Napoli.

dux Provinciae (Sardiniae), duce o **duca provinciale** – Comandante militare della Provincia bizantina di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), stabilito dall'imperatore Giustiniano il 13 aprile 534, all'inizio della conquista. § Dipendeva dal *magister militum* della Prefettura d'Africa di stanza a Cartagine, ed egli stesso era chiamato, nell'isola, *magister militum* con l'appellativo di *vir gloriosus*. § Risiedeva a *Forum Traiani* (Fordongianus), secondo quanto lo stesso Giustiniano ordinò al generale Belisario, vincitore dei Vandali a Tricamaro: «... che sia istituito un duce, e che risieda presso i monti dove stanno i Barbaricini, detenendo per la salvaguardia dei luoghi tante truppe quante e dove tu (Belisario) ritieni opportune». § Si sa che il *dux* comandava una o più *moire* di *comitatenses* pronte ad intervenire dov'era necessario; ma nel contempo un numero indeterminato di soldati *limitanei* venne dislocato lungo tutta la vecchia frontiera, fra la Romània e la Barbària, «in modo che – dice il *Codice* giustinianeo – essi (soldati) possano coltivare le terre e difendere le fortezze (forse i *castra felicia* quali Valentia, Biora, Austis e Armungia) e le città di confine». § Invece, le altre città erano guardate per lui dai *tribuni*, comandanti le truppe in sottordine. § La sua carica specifica terminò quando, nel 703-704, iniziarono le incursioni arabe, e le sue funzioni militari si sommarono a quelle civili del *praeses* nella persona dello *iudex Provinciae* in veste di autocratore.

E

Eba Ciara o **Ebba, abitato scomparso** – Vedi: **Enene, abitato scomparso.**

Ebrei in Sardegna – La prima attestazione di Ebrei in Sardegna è del 19 d.Cr. quando a Roma «... si discusse dell'abolizione dei culti egiziano e ***giudaico***, e un senatoconsulto stabilì che ben 4.000 liberti macchiati di tale superstizione fossero portati, se idonei per età, al servizio militare nell'isola di Sardegna per reprimere i latrocinii: ché, se poi fossero morti per l'inclemenza del clima, sarebbe stato un danno poco grave...» (per "latrocinii", noi intendiamo moti resistenziali barbaricini). § In seguito vi furono molti altri trasferimenti di Ebrei coatti o volontari in Sardegna, stanziati a Caralis, Sulci e Tharros. § A Caralis è attestata una loro sinagoga nel VI secolo, non molto ben vista dai Cristiani che nel giorno di Pasqua del 599 la occuparono per sistemarvi «l'immagine della madre di Dio e nostro Signore, la croce veneranda e la veste bianca con cui era stato rivestito levandosi dal fonte battesimale...». § Nulla si sa degli Ebrei nei regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura a partire del X secolo fino alla loro caduta nella seconda metà del XIII secolo. Qualcosa, invece, sappiamo del ***Regno di Arborèa*** nel XIV secolo, quando gli Ebrei di Oristano, Sardara e Sanluri commerciavano con i sudditi del Regno di Sardegna anche in periodo di guerra aperta. Probabilmente a Oristano, la capitale, erano domiciliati nella *ruga de sos Judeos*, nei pressi *de sa ruga Maista*, fra le attuali vie Azuni e Goito, documentata in epoca marchionale. §§ Nel ***Regno di "Sardegna e Corsica"*** (poi Regno di Sardegna) il primo gruppo di Ebrei iberici giunse nel 1323/24 insieme all'infante Alfonso *il Benigno* che li ospitò a Bonaria da dove in seguito, nel 1326, passarono a Castel di Cagliari che anche prima della conquista catalana accoglieva famiglie ebraiche pisane negli edifici siti nella via della Fontana e nella via dell'Elefante. Ora veniva loro riservato un settore della città: il ghetto, ubicato nel lato nord-occidentale del *castrum*, che subì col tempo vari ingrandimenti fino ad essere tangente con la via del Vino. Principale strada era il *vico maiori de la Juheria*, attuale via Santa Croce, dove si trovava una fontana e anche la sinagoga. Lo spazio riservato rappresentava in qualche modo un'isola dentro la città. Qui gli Ebrei potevano celebrare i riti, mantenere vive le tradizioni, senza sentire il peso della propria diversità, segnata dall'obbligo di portare nelle vesti una coccarda o una stella a sei punte: *«Per evitar los abusos* – diceva un'ordinanza regia – *dels juheus e juhias en lo dit Regne, que es raho sien discernits dels cristians, volem sie provehit per lo dit visrey que tots haien portar rodeles...»*. § La divisione con la componente cristiana di Castel di Cagliari proseguiva anche dopo la morte, nel cimitero detto *forsarium veterum iuderoum* al quale si aggiunse un *fossar nou prop Stampax*. § La comunità giudaica in Cagliari crebbe consistentemente con la diaspora da alcuni Stati iberici della Corona d'Aragona, dopo i moti antiebraici culminati con la strage di Gerona del 1331. Dalla sola Maiorca giunsero ben 40 famiglie (200-240 persone). Nel 1335 Alfonso *il Benigno* concesse loro gli stessi vantaggi dei connazionali di Barcellona, con il diritto di eleggere tre rappresentanti per la guida dell'*aljama*. Piccole comunità ebraiche s'installarono, nel Regno, in tempi diversi anche a Iglesias, Sassari e Alghero, dove, secondo le categorie sociali, potevano esercitare il commercio nazionale e internazionale, all'ingrosso e al minuto (per esempio, i Milis e i Sullam di Cagliari, i Marna, i Cohen e i Carcassona di Alghero); potevano esercitare la medicina (per esempio, Azaria Aben Jacob medico personale dell'infante Alfonso, Isacco Eymyes di Alghero medico del conte di Quirra, e Gionata cagliaritano, medico del viceré del Regno); potevano praticare l'artigianato, facendo gli scalpellini (*picapedrers*), i falegnami, i fabbri, i maniscalchi, i conciatori, i sarti, i calzolai, i librai, ecc. Insomma, oggetto di dileggio e in fondo d'invidia da parte dei Cristiani, gli Ebrei non mancavano certo d'iniziativa divenendo alcuni ricchi e famosi. § Nel corso del tempo la loro posizione subì delle modifiche pure in ambito giurisdizionale. Durante il XIV e gran parte del XV secolo essi erano soggetti in prima istanza alla giurisdizione del tribunale del vicario come tutti gli altri cittadini, ma nel 1485 passarono al foro del procuratore reale. Ormai in quella fase la loro sorte appariva segnata, e soltanto qualche anno dopo si giunse al fatidico decreto del 31 marzo 1492 con cui i re della Corona di Spagna, Ferdinando e Isabella, detti *i Cattolici*, ordinarono il loro allontanamento da tutti i

propri Stati entro il 31 luglio di quell'anno se non si fossero immediatamente convertiti. Secondo una stima, forse in eccesso, dalla Sardegna partirono 5.000 Ebrei. § Le sinagoghe di Cagliari, Alghero, Oristano e, forse, di Sassari e di Iglesias, furono subito sigillate e poi trasformate in chiese cattoliche intitolate alla Santa Croce.

Ebriaci, Barile – Pisano, appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Visconti, era figlio di Ugo e di una sconosciuta. Nel 1127 venne in Sardegna insieme col padre ed i fratelli Paolo, Gainello e Paganello per recuperare il trono del Regno di Torres al cognato, Gonnario II, minacciato dagli Athen e dal fratellastro Saltaro. § Il 2 marzo del 1164, con i fratelli, aiutò il nipote Pietro-*Torchitorio III* di Càlari a riprendere il trono calaritano usurpato da uno a noi sconosciuto personaggio filogenovese. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe due figli: Sardo e Barisone. § Morì prima del 1190.

Ebriaci, Gainello – Pisano, appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Visconti, era figlio di Ugo e di una sconosciuta. Nel 1127 venne in Sardegna insieme col padre ed i fratelli Paolo, Barile e Paganello per recuperare il trono del Regno di Torres al cognato, Gonnario II, minacciato dagli Athen e dal fratellastro Saltaro. § Il 2 marzo del 1164, con i fratelli, aiutò il Pietro-*Torchitorio III* di Càlari a riprendere il trono calaritano usurpato da uno a noi sconosciuto personaggio filogenovese. § L'ultima sua menzione è del 1188.

Ebriaci, Maria, regina di Torres – Figlia del pisano Ugo Ebriaci e sorella di Barile, Gainello, Paolo (Pavio) e Paganello, sposò a Pisa, intorno al 1127, il rifugiato *donnikellu* Gonnario di Torres. § Nel 1127 venne in Sardegna al seguito del marito, per recuperare il trono turritano, e visse con lui a Àrdara fino alla morte, avvenuta verso la metà del secolo (l'ultima menzione di Maria è del 1136). § Diede a Gonnario quattro figli: Barisone, Comita, Pietro e Ittocorre.

Ebriaci, Paganello – Pisano, appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Visconti, era figlio di Ugo e di una sconosciuta. Nel 1127 venne in Sardegna insieme col padre ed i fratelli Paolo, Gainello e Barile per recuperare il trono del Regno di Torres al cognato, Gonnario II, minacciato dagli Athen e dal fratellastro Saltaro. § Il 2 marzo del 1164, con i fratelli, aiutò il nipote Pietro-*Torchitorio III* di Càlari a riprendere il trono calaritano usurpato da uno a noi sconosciuto personaggio filogenovese. § La sua ultima menzione è del 1188.

Ebriaci, Paolo/*Pavio* – Pisano, appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Visconti, era figlio di Ugo e di una sconosciuta. Nel 1127 venne in Sardegna insieme col padre ed i fratelli Barile, Gainello e Paganello per recuperare il trono del Regno di Torres al cognato, Gonnario II, minacciato dagli Athen e dal fratellastro Saltaro. § Il 2 marzo del 1164, con i fratelli, aiutò il nipote Pietro-*Torchitorio III* di Càlari a riprendere il trono calaritano usurpato da uno a noi sconosciuto personaggio filogenovese. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe un figlio: Ugo. § Morì prima del 1190.

Ebriaci, Ugo – Pisano, figlio di Pagano e di una sconosciuta. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe cinque figli: Gainello, Paolo, Barile, Paganello e Maria, andata poi sposa nel 1127 al rifugiato politico Gonnario de Lacon-Gunale, erede del Regno di Torres, suo ospite a Pisa per alcuni anni.§ Nello stesso anno, 1127, venne in Sardegna insieme coi figli Gainello, Paolo, Barile e Paganello per recuperare il trono al genero minacciato dagli Athen e dal fratellastro Saltaro. § Il *Libellus iudicum turritanorum* racconta così (in nostra traduzione dal sardo), la sua venuta: «(Gonnario) arrivò con quattro galere bene armate, insieme col suocero (Ugo Ebriaci) ed altri capi pisani; sbarcò a Torres con grande favore e trionfo...; e da Àrdara (la capitale del Regno) andò sui monti del Gocèano. Stando laggiù mise mano col suocero a costruire il castello del Gocèano, che in poco tempo fu eretto. Vedendo il detto messer Ebriaci che il genero aveva riacquistato la signoria e il reame, e che già lo poteva bene reggere e governare, si congedò (da lui) e tornò a casa sua a Pisa.». § Morì prima del 1164.

Ecclesia Tune, abitato scomparso – Vedi: **Tune, abitato scomparso.**

Eci, abitato scomparso – Detto Eteii e Ecis nel 1584 dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae*. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. L'ubicazione è sconosciuta. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato dalla metà del Trecento, ma preesisteva a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Nulàuro, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento dello Stato signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi di Sardegna). § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Costoro cedettero Eci, dopo il 1347, alla Repubblica comunale di Genova che l'amministrò dal 15 febbraio 1353 al 29 luglio dello stesso anno, allorquando il territorio fu occupato dalle truppe iberiche dell'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera. § Scoppiata la guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno giudicale di Arborèa, il 15 ottobre 1353 la "villa" passò a quest'ultimo. Riprese allora la fisionomia curatoriale che man-

terme fino al 16 dicembre 1354, quando per patti ridivenne regnicola. § Si spopolò dopo il 1358, data in cui compare per l'ultima volta nelle fonti documentarie.

Ecili, Pietro de – Vescovo di Dòlia – Vedi: **Cili, Pietro de**.

Ecis, abitato scomparso – Vedi: **Eci, abitato scomparso**.

Ecthas, abitato scomparso – Vedi: **Erthas, abitato scomparso**.

ecumène – Porzione di terra con popolazione e beni permanenti. § La ecumene di uno Stato aumenta o diminuisce secondo le fortune dello Stato stesso: per guerre vinte o perse, per annessioni, per cessioni, ecc. Se, ad esempio, ci riferiamo allo Stato oggi chiamato ***Repubblica Italiana***, la ecumene iniziale si formò il 19 giugno 1324 con una porzione di Sardegna (Cagliaritano, Gallurese, Sassarese), aumentò nel 1420 identificandosi con tutta la Sardegna, si ampliò nel 1720 aggiungendo la ecumene degli Stati continentali di Vittorio Amedeo II di Savoia (Principato di Piemonte, Ducato di Savoia, Contea di Nizza), s'allargò enormemente nel 1861 per incorporazione di quasi tutti gli Stati della penisola italiana, e raggiunse l'attuale dimensione nel 1946.

Edanzio, duce – *Dux* o *magister militum* della Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*), che visse ed operò nella seconda metà del VI secolo.

Eden, città leggendaria – Vedi: **Giusta, santa**.

edile *(aedilis)* – Nella Sardegna romana gli edili erano funzionari cittadini di grado inferiore ai *duoviri* o *quattuorviri*. Anch'essi erano detti talvolta *quattuorviri aedilicia potestate* o *quattuorviri* semplicemente, e curavano l'approvvigionamento delle città, dirigevano la politica annonaria, sorvegliavano le strade e gli edifici pubblici, i bagni, ecc. § Nel Regno di Sardegna, in epoca moderna, l'edile era il mostazzaffo.

editio princeps – Così è detta, in latino, la prima edizione a stampa di un testo classico o di un testo medioevale quand'essa sia avvenuta nei secoli XV o XVI. Assai spesso, oltre ai pregi bibliografici e tipografici, ha anche un grande valore filologico. § In questo contesto, ad esempio, la *editio princeps* della *Carta de Logu de Arborea*, assunta dal Regno di Sardegna nel 1421, è quella *Moretium*, pubblicata a Cagliari nel 1560.

editto – Dal latino *edicere*, che vuol dire "annunziare". § È l'ordinanza emanata da un'autorità. § Nel Diritto romano, e anche in epoca moderna, è considerato la manifestazione dello *ius imperii*, vale a dire del potere che una determinata autorità può esercitare sul popolo (per esempio, l'editto di Caracalla del 212, con il quale veniva estesa la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero Romano, compresi i Sardi, di condizione non servile).

editto regio – Vedi: **carta reale**; **prammatica reale**.

edizione critica – Edizione di un antico testo riportato alla sua forma originaria mediante un accurato confronto tra i manoscritti e le edizioni a stampa di esso esistenti.

Efisio, sagra di Sant' – Vedi: **Sant'Efisio, sagra di**.

Efisio, santo – Non è storicamente accertato. La *passio* più antica è da collocare a cavallo fra il XII e il XIII secolo, e racconta, del tutto fantasticamente, che Efisio nacque a Élia Capitolina (nome latino della colonia romana di Gerusalemme dal 130 in poi, in onore dell'imperatore Publio Elio Adriano); che suo padre era il cristiano Cristoforo e sua madre la nobile pagana Alessandr(i)a. Durante un soggiorno di Diocleziano ad Antiochia – prosegue la tradizione –, fu presentato all'imperatore che lo prese sotto la sua protezione, gli concesse onori e ricchezze e lo inviò con un forte esercito in Italia per perseguitarvi i Cristiani e i Saraceni (?). Senonché, dopo una visione miracolosa della croce, si convertì. Proseguendo nella sua missione sbarcò in Sardegna, nella regione di Arborèa (?), combatté contro i Barbaricini ed assoggettò tutta l'isola. Tornato a Caralis professò pubblicamente la sua fede, informandone la madre e Diocleziano che gli inviò il suo governatore Iulcio per convincerlo ad abiurare; ma inutilmente. Allora Efisio venne segregato nel tempio di Apollo che però crollò con tutti gli idoli; lo stesso governatore si ammalò e abbandonò l'isola, lasciandola in amministrazione al suo sostituto Flaviano. Questi, dopo vari tentativi di riportare Efisio al paganesimo, lo condannò a morte e lo fece decapitare il 15 gennaio, forse del 286 ma più probabilmente del 303, «in un luogo chiamato Nura» (*«in loco qui dicitur Nuras»*), che tutti intendono per Nora. § In effetti, nei pressi dell'attuale chiesetta di Sant'Efisio a Nora, risalente agli inizi del Mille, sono state rinvenute tracce attribuibili ad un antico *martyrium*, che con altri piccoli elementi storici certi (Flaviano è attestato) potrebbero avvalorare almeno la tesi centrale dalla *passio*. § Tutto il resto è fantastico, come gli *Atti del martirio di Sant'Efisio* così riportati da Padre Gabriele Piras ne *I Santi venerati in Sardegna*: «Questo Santo – scrive il religioso – nacque verso la metà del III secolo in Elia d'Egitto. Della famiglia di Efisio, il padre Cristoforo, era uomo pio e adorava Gesù Cristo, la madre Alessandra era più che mai attaccata alle decrepite istituzioni pagane. Efisio, rimasto orfano in tenera età, fu educato dalla madre al culto degli idoli. Alessandra, avendo sentito che Diocleziano era giunto

in Antiochia, vi si recò, conducendo anche il giovane figlio, lusingandosi nella speranza di ottenere qualche onorificenza dall'imperatore; il quale, informato che lei era di nobile famiglia e pagana sincera, la ricevette con molta amabilità. Innanzi alle doti d'animo e di corpo del ragazzo Diocleziano rimase impressionato e prese a prediligerlo, tenendolo fra i suoi intimi e a suo tempo costituendolo capo di esercito. Frattanto gli editti di persecuzione contro i cristiani emanati da Diocleziano si estendevano per tutta l'Italia, e per questo egli mandò in quelle terre il giovane duce alla testa di un esercito. Efisio, giunto nelle vicinanze di Utticania, fu colpito da un prodigio. Sentì tuonare repentinamente dal cielo: «Dove pretendi andare, Efisio?» E lui: «Chi sei tu, o Signore?» «Io sono Gesù, Figlio di Dio, crocifisso dai Giudei, da te offeso e ora perseguitato». A queste parole Efisio rinuncia alla spada dei Cesari e sceglie la Croce del Nazareno, infissagli nella mano miracolosamente. Entrato nella città di Gaeta ordina a un orefice di nome Giovanni, di fargli una croce simile a quella improntatagli nella mano. Con questo vessillo convertì il pagano Giovanni, e, tempo dopo, armato della Croce, stese sul terreno quasi diecimila nemici. Ritornato a Gaeta ricevette il battesimo. Nel frattempo sentì che gli Iolesi, abitanti nelle montagne della Sardegna, devastavano l'isola non volendo assoggettarsi ai Romani. Il piano portò ad un approdo presso Tharros in Arborea, dove scesero gli Iolesi per impedire lo sbarco. Al primo insuccesso Efisio fece seguire sì strepitosa vittoria, che passò a fil di spada quei nemici. Portatosi in seguito a Cagliari, dichiarò apertamente di appartenere alla milizia di Cristo, vivendone i dettami. Udendo che i magistrati e il preside Giulico volevano informarne l'imperatore, egli volle prevenirli scrivendo a Diocleziano e alla madre la sua professione di fede. L'imperatore allora scrisse al preside Giulico perché mettesse Efisio ai tormenti. Il preside fece venire il duce innanzi a sé, parlandogli con molta familiarità e dolcezza, gli mostrò le lettere imperiali. La risposta fu: «Io non amo i comandi del tuo re, poiché sono stolti, e adoro solamente il Re dei re Gesù Cristo». Gettato in carcere, fu bastonato e scarnificato con unghie di ferro. Prodigiosamente il corpo del martire guarì divenendo più florido di prima, con grande stupore del popolo che lodò il Dio di Efisio. Condotto al tempio di Apollo, con una breve preghiera lo fece crollare completamente. Partito Giulico per Roma, gli successe Flaviano, il quale ritentò inutilmente il Santo con lusinghe e con flagelli. Dopo otto giorni lo fece venire innanzi al suo tribunale ingiungendogli di rinunciare alla fede o di finire nel rogo. Alla risposta negativa fu gettato nella fornace, ma le fiamme eruppero da quella uccidendo i carnefici. Flaviano allora ordinò che, carico di catene, fosse condotto a Nora per esservi decapitato. Ciò che accadde il 15 gennaio del 286. I cristiani raccolsero il corpo e lo seppellirono nel luogo stesso del martirio. La memoria di Sant'Efisio rivive perenne nella venerazione di Cagliari e di tutta la Sardegna.». § Nel 1652, scoppiata una furiosa epidemia di peste in Sardegna, i Consiglieri di Cagliari si rivolsero a lui per essere liberati dal flagello, promettendo in perpetuo una festa annuale in suo onore: la famosa sagra di Sant'Efisio, che ancora oggi si celebra ogni 1° maggio.

egemonìa – È la supremazia di uno Stato su altri Stati a lui uniti da comuni interessi di politica estera, senza però un'ingerenza nelle loro questioni interne. § Non vi è dubbio che il Principato di Catalogna, dal 1137 in poi, fino al Compromesso di Caspe del 1412, esercitò una forte egemonia su tutti gli Stati con esso aggregati in forma di unione reale, detta ***Corona d'Aragona***, compreso il Regno di Sardegna a partire dal 19 giugno 1324.

Egìra – Passaggio di Maometto dalla Mecca a Medina: la data di questo fatto – 622 – segna l'inizio dell'Era musulmana.

Egmont, Filippo conte de – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 30 marzo 1680 al 1682. § Fu nominato da Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Giosuè de Funes Villalpando. § Giunse nell'isola il 10 ottobre 1680. Fino al suo arrivo fu luogotenente interino Giosuè de Funes Villalpando. § Prestò giuramento il 4 novembre 1680. § Il suo governo dovette far fronte alla drammatica crisi alimentare ed economica nella quale versava da tempo lo Stato; per questo motivo furono richiesti aiuti alimentari al Regno di Sicilia e prestiti finanziari anche a privati (questi ultimi, però, non furono sufficienti a fare fronte alle spese e al pagamento dei debiti). § Morì a Cagliari il 17 marzo 1682. § Gli subentrò, qualche tempo dopo, il luogotenente Diego Ventura Fernández de Angulo.

Eguili, abitato scomparso – Vedi: **Lequilo, abitato scomparso**.

Einaudi, Luigi – Ventinovesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Fu eletto presidente l'11 maggio 1948, con mandato dal 12 maggio 1948 al 10 maggio 1955. § Nacque a Carrù (Cuneo) il 24 marzo 1874. § Laureato in Giurisprudenza, è stato docente universitario di Scienza delle Finanze. § Fu nominato senatore del Regno nel 1919. Dopo l'8 settembre 1943 riparò in Svizzera; rientrò in Italia nel 1945. Dal gennaio 1945 al maggio 1948 fu governatore della Banca d'Italia. § Membro della Consulta nazionale, nel 1946 venne eletto all'Assemblea costituente per le liste dell'Unione Democratica Nazionale. § Scaduto il mandato presidenziale, fu nominato senatore di diritto e a vita l'11 maggio 1955. § Gli successe Giovanni Gronchi. § Morì il 30 ottobre 1961

Elba, abitato scomparso – Detto anche Erlae nelle fonti di età moderna, da alcuni è chiamato anche Elva. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato vicino a Porto Torres, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, passò sotto il diretto controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Dal 1323 costituì un territorio del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi, Regno di Sardegna), prima alleato e poi nemico del limitrofo Regno giudicale di Arborèa. Nel 1330 fu infeudato a Dalmazzo de Avinyò. Nel marzo del 1337 passò a Marco Avinyò, in qualità di erede universale del fratello. Nel 1364 il paese, assieme a tutto il territorio, fu occupato dalle truppe giudicali arborensi sino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 fu concesso dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché da tale data tutta la Flumenàrgia fu occupata, ancora una volta, dalle truppe giudicali. Appartenne ininterrottamente al Regno di Arborèa sino al 1420, anno in cui ebbe fine lo Stato giudicale. La "villa" fu, allora, definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. § Fu abbandonata intorno al 1436.

Elcono, abitato – Vedi: **Eltili de Montibus, abitato**.

Elda, Antonio Coloma conte di – Vedi: **Coloma, Antonio**.

Elefantaria, abitato – Nella Sardegna romana era una stazione sulla strada settentrionale *"a Portu Tibulas-Olbiae"*. È stata localizzata sulla riva dell'insenatura di Porto Pollo, davanti all'isola di Spargi, in agro dell'attuale Comune di Palau.

Elefante, necropoli preistorica dell' – Conosciuta anche come Roccia dell'Elefante, è un luogo di raccolta delle spoglie dei defunti di epoca neo-eneolitica, oggi nei pressi di Castelsardo (Ss). § Si tratta di due ipogei funerari di tipo *"domus de janas"*, ospitati in un masso erratico di trachite modellato dagli agenti atmosferici. La tomba I^a era scavata ad alcuni metri di altezza, ed è oggi assai rovinata. La tomba II^a si trova invece ad un livello inferiore, ed il portello si apre alla base della roccia: si compone di tre ambienti e di una nicchia rialzata dal pavimento. Nelle pareti del primo vano (l'anticella), di dimensioni assai modeste (m 1,25 x 1,25 x 0,70 h), sono scolpite in rilievo due corna bovine inquadrate da semplici partiture architettoniche. Piuttosto accurata è la lavorazione del portello che collega l'anticella con la cella successiva, sagomato ai lati in modo da riprodurre due pilastrini provvisti di base e capitello.

Elefante, torre e porta dell' – Ancora oggi esistente, fu finita di costruire nel 1306/07 (1307 stile pisano) da un certo architetto Giovanni (forse erroneamente chiamato Capula di cognome) nella parte occidentale delle mura di Castel di Castro pisana (attuale Cagliari-Castello), per accedere al sottostante mercato del Balice. § Recita l'epigrafe commemorativa: PISANO COMUNI OMNIA CUM HONORE CONCEDENTE DOMINO CEDANT ET VIGORE ET HOC OPUS MAXIME TURRIS ELEFANTIS FUNDATUM IN NOMINE SUMMI TRIUNPHANTIS SUB ANNIS CURRENTIBUS DOMINI MILLENIS QUARTE INDICTIONIS SEPTEM TRECENTENIS DOMINIS PRUDENTIBUS IOHANNE CINQUINA IOHANNE DE VECCHIIS GRATIA DIVINA CASTELLI EXISTENTIBUS CASTRI CASTELLANIS ATQUE FIDELISSIMIS CIVIBUS PISANIS CUIUS FUIT ELECTUS SAGAX OPERARIUS PROVIDUS ET SAPIENS MARCUS CALDOLARIUS ATQUE SIBI DEDITUS FUIT ODO NOTARIUS HUBALDY COMPOSITOR HORUM RITIMARIUS ET CAPULA IOHANNES FUIT CAPUT MAGISTER NUMQUAM SUIS OPERIBUS INVENTUS SINIXTER. § La torre, che misura metri 14,20 x 16,40, e raggiunge l'altezza massima sul lato nord-ovest di 42 m, fu usata come prigione fino all'epoca moderna. § Secondo la *Guida della città e dintorni di Cagliari*, di Giovanni Spano, «Prima serviva per ditenere i rei di delitti politici». § Vi fu trasferito Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, dopo il fallito tentativo di fuga dalla torre di San Pancrazio nel gennaio del 1386, e vi rimase fino al 1° gennaio 1390 rinchiuso in uno dei piani alti, in un'ampia stanza disabitata, un tempo adibita ad armeria (*«la qual torra del Orifay long temps non es stada habitada, e entenemli a dar a l.estatge aqui son domicili e fer lo la nit dormir dins una molt gran ballesteria, la qual es en lo sobira sostre...»*). «Quivi incontrò la morte – riprende Giovanni Spano – nel 22 luglio del 1795, l'infelice General d'Armi Marchese Palliaccio Della Planargia. Quivi in una gabbia di ferro restò per molto tempo esposto il canuto capo del Marchese di Cea, e dei congiurati per l'uccisione del Vice Re Camarassa. Al tempo di Spagna nella piazza di questa torre dell'Elefante (*Orifany*) si eseguivano le sentenze capitali, e si davano altri tormenti...».

Elena – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate come sposa che invoca l'aiuto del "giudice" arborense Ugone III (V, per i *Falsi*) contro i soprusi dell'uditore giudicale Miale Azone.

Elena (Caterina?) di Torres-Arborèa – Fu sorella del re Gonnario-Comita, primo sovrano noto congiuntamente del Regno di Arborèa e del Regno di Torres *ante* il 1065, verosimilmente della famiglia dei Lacon-Gunale. § Secondo un apografo del 1620, costei si chiamava Caterina.

Elena d'Arborèa – Secondo lo storico sardo del secolo XVI, Giovanni Francesco Fara, fu figlia di Gonnario de

Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Elena de Orrù.

Elena d'Arborèa, regina di Gallura (?) – Presunta figlia di Comita III de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arborèa nel 1131-1146 (la sua attribuzione è data da un documento del 1146 in cui Barisone I, figlio di Comita III, parla di un *«judice Costantine galluleso connatu meu»* che sappiamo essere marito di una Elena de Lacon). Quindi, se è così, avrebbe sposato Costantino III re di Gallura, divenendo regina di quel Regno.

Elena de Orrù, regina di Arborèa – I *Falsi d'Arborèa* la dicono sorella di Maria de Orrù e, quindi, figlia di Comita I. La notizia potrebbe essere vera perché, com'è noto, i falsari operarono su un canovaccio storico autentico. Elena de Orrù sposò Gonnario de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, dal quale ebbe sei figli: Elena, Costantino, Orzocco, Comita, Giorgia e Preziosa.

Elena di Càlari – Era una figlia di Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § Di lei sappiamo solo che, nella prima metà del 1089, era già morta.

Elena o **Aleni di Gallura** – Era soprannominata *Cabillu* (= capello, chioma lunga). Per il cognome Spanu la riteniamo figlia del sovrano del Regno di Gallura Comita Spanu. § La sua unica menzione è del 1150.

Elena, regina di Gallura – Da noi considerata probabile figlia del sovrano del Regno di Gallura Barisone de Lacon-Gunale e di Elena de Lacon-Gunale di Torres. § Sarebbe nata verso il 1190, dopo ben sedici anni dal matrimonio dei genitori. § La sua prima menzione è del 1203 quando, sui tredici anni, orfana minorenne del re suo padre (che noi riteniamo essere Barisone), e sotto la tutela della Chiesa, le venne rifiutata dal papa Innocenzo III la dispensa per contrarre il matrimonio con Ittocorre, fratello di Costantino II di Torres, a lei consanguineo. § Fino al 1207 – consenziente la madre – le fu proposto, come marito, Trasamondo, cugino del pontefice il quale, qualche anno prima, aveva convinto il terribile sovrano calaritano Guglielmo I-*Salusio IV*, ed il cognato Guglielmo Malaspina, a non invadere lo Stato della Gallura. § Invece, riguardo al matrimonio, furono i Pisani ad avere la meglio, sostenendo addirittura una guerra nell'agosto del 1206 contro i guelfi di Sardegna, per cui, il 10 settembre 1207, troviamo Elena sposata con Lamberto Visconti (terzogenito di Eldizio Visconti e pretendente al trono di Càlari), dal quale ebbe un figlio, Ubaldo (che nel 1219/20 diverrà marito di Adelasia di Torres). § Morì prima del 1220.

Eleonora d'Arborèa – "Donnicella" arborense del Trecento che si chiamava come la sua più illustre cugina e nemica: la quasi coetanea Eleonora, futura regina-reggente del Regno di Arborèa. § Era figlia dello sfortunato "donnicello" Giovanni dei Bas-Serra d'Arborèa, e di Sibilla de Montcada, nata, secondo noi, intorno al 1342; ma la sua prima menzione è del 1358. § Da profuga, perché perseguitata insieme a tutta la famiglia dallo zio Mariano IV, visse a Castel di Cagliari nella casa del cognato Giovanni Carròs. § Fu promessa in matrimonio a Brancaleone Doria (il quale, invece, sposò poi la famosa cugina Eleonora, figlia del re Mariano d'Arborèa). § Assunta alla Corte reale di Barcellona, fu damigella dell'infanta Matha d'Armanyac moglie di Giovanni, futuro Giovanni I del Regno di Sardegna (I della Corona d'Aragona) detto *il Cacciatore*. § Nel 1381 risulta sposata con Bernardo Raimondo de Vilamarí. § Morì dopo il 1382.

Eleonora, regina-reggente di Arborèa – Figlia di Mariano IV de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di Timbora/Timboretta de Rocabertí; nacque, secondo noi, intorno al 1340 (comunque, dopo il 1337 e prima del 1343), quasi certamente in Catalogna, a Barcellona o in una delle "ville" lì acquistate dal nonno Ugone II (Molins de Rey oppure Gelida). § La sua prima menzione indiretta è del 20 dicembre 1354; la seconda, diretta, è del 2 giugno 1355 quando venne chiesta in ostaggio garante di patti di pace, insieme alla sorella Beatrice, al posto del fratello Ugone, da Pietro I *il Cerimonioso*, re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), per essere inviata a Corte in Catalogna. § Intorno al 1376, in età avanzata, sposò Brancaleone Doria, signore di Castelgenovese (Castelsardo) figlio naturale – legittimato tra il 1357 ed il 1359 – di Brancaleone Doria e di una certa Giacomina. § Da questo matrimonio nacquero due figli: Federico e Mariano. § Nell'inverno del 1382, con la famiglia si trasferì a Genova ricevendo tutti gli onori del suo rango e l'esenzione dai tributi comunali. § Si trovava in quella città quando, qualche settimana dopo l'uccisione del fratello Ugone III, il 3 marzo 1383, la raggiunse una delegazione della *Corona de Logu* di Arborèa per invitare a regnare a Oristano il piccolo Federico Doria-Bas il quale, però, fino al compimento del diciottesimo anno d'età (poi ridotto a quattordici), non avrebbe potuto assumere la pienezza dei poteri. Quindi, in armonia con le consuetudini giudicali, governò in sua vece la madre quarantatreenne Eleonora la quale, pur chiamandosi "giudicessa" (*«juyghissa de Arboree, contissa de Gociani e biscontissa de Basso»*), non fu una regina-regnante ma una semplice regina-reggente (*juighissa de fattu*), forse anche condizionata da gravi problemi personali perché sfregiata nel viso, come si può vedere nel peduccio pensile di destra dell'arco trionfale dell'abside della chiesa conventuale di San Gavino a San Gavino Monreale. § Eppure, Eleonora resta l'unico personaggio del nostro passato che ha superato i confini dell'isola ed

è assurto a simbolo di libertà e d'indipendenza, emblema di un popolo che cerca nel mito eroico la propria identità. Però è un mito sorto nell'Ottocento dalle false *Carte d'Arborèa*, estremamente pericoloso e, tutto sommato, deleterio perché, come in un abile gioco di prestigio, esalta la vena resistenziale sardista, accende le fantasie romantiche, alimenta l'ageografia letteraria, ma svia l'attenzione della gente dall'assunto principale della statualità giudicale, la quale innalza la storia sarda a livelli di storia generale. § Per la scienza, purtroppo, Eleonora d'Arborèa è un personaggio del tutto comune, sia dal punto di vista politico che diplomatico. Non partecipò ad azioni belliche perché, la sua, non fu una guerra guerreggiata ma, semmai, una serie di embarghi e di atti ostili antiaragonesi. Non ebbe una grande visione politica e non s'aprì all'esterno, al pari dei suoi predecessori, cercando di stringere alleanze con importanti casate dell'epoca e risolvere con il loro appoggio il problema sardo. Anzi, per una serie di circostanze avverse fu costretta a cedere, nel 1388, quasi tutti i territori conquistati dal padre e dal fratello con dichiarazione di «buona e giusta guerra», ed alcune piazzeforti che resero poi più difficoltosa la lotta dei Sardi nazionalisti. § Sfortunatamente, quando alla morte di Ugone III Eleonora fu chiamata a Oristano, suo marito si trovava in Catalogna a commerciare in grano e a ricevere dal re Pietro *il Cerimonioso* il titolo onorifico di conte di Monteleone e barone di Marmilla inferiore, territori facenti parte nominale del Regno di Sardegna. Sicché alla notizia dell'ascesa al trono del figlio minorenne Federico, Brancaleone fu subito arrestato dai Catalano-Aragonesi ed inviato nel mese di luglio, sotto buona scorta, a Castel di Cagliari con l'incarico forzato di convincere la moglie ed i Sardi giudicali a restituire alla Corona d'Aragona le terre regnicole occupate, ed a consegnare come ostaggio il piccolo re. Ovviamente, la proposta fu rifiutata da Eleonora, e Brancaleone rimase prigioniero per molto tempo ancora. § Nel 1387 morì Federico, appena decenne. Prese allora il trono di Oristano il fratellino Mariano V Doria-Bas, di otto-nove anni, sempre sotto la reggenza della madre Eleonora che teneva il trono con non poche difficoltà e pericoli (terribile fu il tradimento nel 1386 del suo maggiordomo Francesco Squinto). § Dopo lunghe trattative per una soluzione globale del problema sardo, compresa la liberazione di Brancaleone Doria, il 24 gennaio 1388 fu firmata una pace «fra Catalani, Aragonesi, Sardi e altri partigiani regi da una parte – dice il trattato –, e la Casa d'Arborèa e i suoi sudditi dall'altra». Secondo gli accordi, venivano restituiti alla Corona d'Aragona «le città, le ville e tutti i luoghi regi occupati dai precedenti "giudici" d'Arborèa», e precisamente: Sassari con la Romangia e la Flumenargia; il castello di Osilo con la sua baronìa (ovverosia, tutta la Figulina); il castello di Bunnuighinu o Bonvehì nel Caputabbas e il castello di Longosardo in Montanea; il castello della Fava col distretto di Posada; il castello di Orosei con la vasta regione di Orosei-Galtellì; il castello di Quirra col Sarrabus; Sanluri con la *curadorìa* di Nuraminis; Villa di Chiesa (Iglesias) col Cixerri e tutte le restanti terre sottintese. Ciò che fu fatto a malincuore da Eleonora e con grande tristezza degli abitanti che tornavano sotto il governo catalano-aragonese. § Restavano all'Arborèa il territorio storico e tutte le antiche terre oltregiudicali del Logudoro. A Brancaleone Doria erano riconosciuti i suoi possedimenti privati di Castelgenovese, Casteldoria e Monteleone con le campagne circostanti. § Il lungo documento, in doppio esemplare *per alphabetum divisum*, formato da un rotolo di ben undici pergamene che si può ammirare in copia autentica nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, coi nomi e cognomi di centinaia di partecipanti giudicali alle *coronas de curadoria* e *de Logu*, fu ratificato infine dal nuovo sovrano aragonese Giovanni I *il Cacciatore* a Valldonzella, presso Barcellona, l'8 aprile 1388. § Nonostante tutti i sacrifici, Brancaleone fu rilasciato solo il 1° gennaio 1390. § Ma il 1° aprile 1391 gli Arborèa ricusarono la pace, estorta «malvagiamente e con grande tradimento e violenza», e mobilitarono l'esercito al completo che, in meno di sei mesi, riconquistò tutti i territori precedenti il 1388. § Nel 1392 Mariano V Doria-Bas compì quattordici anni e divenne re regnante, secondo una nuova disposizione giudicale sul maggiorascato. Eleonora, al termine della sua reggenza, forse il 14 aprile, giorno di Pasqua, rieditò con alcune modificazioni la *Carta de Logu* di Arborèa, «... *sa quali* – dice nel proemio in sardo arborense – *cun grandussimu provvedimentu fudi fatta peri sa bona memoria de juyghi Mariani padri nostru, in qua direttu juyghi de Arbaree, non essendo corretta per ispaciu de seighi annos passados...*» (= «la quale fu fatta con grandissimo provvedimento dal defunto giudice Mariano, nostro padre, in quanto diretto giudice di Arborèa, non essendo stata corretta da sedici anni...»). § Dopo quest'avvenimento Eleonora scompare dalla storia. D'altronde, l'isola giudicale, a cavallo fra il Tre e il Quattrocento, appare silenziosa e oscura, tutta chiusa in se stessa, covando la sua nuova unità nazionale mentre una nuova ondata di *peste nera* passava e ripassava sull'Europa atterrita. L'anziana regina fu una sua illustre vittima. Morì forse a Oristano, o in qualche suo castello residenziale (a Burgos o a Monreale o a Serravalle), nel giugno del 1403. §§ Attualmente, da oltre un secolo circola in Sardegna, riprodotto in tante maniere, un suo famosissimo falso ritratto, trovato da Giovanni Spano nel 1859 in una bancarella di Cagliari, che la critica più attenta ha attribuito a Giovanna *la Pazza* dipinta nel XVII secolo da Bartolomeo Castagnola, sul quale, un ignoto cultore di storia sarda, in clima albertino di ricostruzione delle patrie memorie, e di esaltazione romantica ottocentesca, aggiunse in calce la scritta: *Do(mi)na Leonora*, volendo far credere che si trattava della tanto decantata "giudicessa". Il racconto della "scoperta", a firma di Pietro Martini, si

trova nel n° V del *Bullettino Archeologico Sardo*: «... Anni sono si distrusse in Oristano l'antica chiesa dei frati minori conventuali, per fabbricarne una nuova presso la sua area. Fu appunto allora che quei frati si spossessarono di alcuni quadri, e fra questi del quadretto di cui parliamo: tenuti di poco pregio, perché in cattive condizioni. Chi gli acquistava li condusse a Cagliari. Espostosi finalmente alla vendita in una botteguccia, quel quadretto di 40 cent. d'altezza e 29 di larghezza, in un con altre cose antiche, fu bella ventura che ivi si imbattesse il direttore di questo Bullettino (Giovanni Spano), il quale, non sì tosto li vide, l'acquistò con quella pienezza di gioia che si confaceva al conseguimento d'una tela che ci mostra le sembianze della grande eroina sarda. Tale è il quadretto. Vi si vede il mezzo busto d'una donna in veste nera ricamata a doppio fregio che sporge sopra la camicia: un velo bianco le copre il capo, e su quello si mostra un mantellino nero trapuntato in oro con tre orli: le cinge il collo un nastro nero, cui è attaccato un ricco vezzo, che presenta uno smeraldo guernito in oro con tre perle bianche pendenti in simmetria. Nel finimento si legge DONA LEONORA: parole che si erano fatte ricomparire, dando la vernice alla tela assai screpolata. Il viso di questa donna alquanto prolungato offre una fronte spaziosa, ed occhi grandi, vivi ed intenti al meditare: e nel suo insieme, come accenna ad una mente penetrativa e avvolta nel pensiero, ad un carattere vivace e franco, ed una certa amabilità che infonde amor e riverenza, così sente del tipo proprio delle donne oristanesi. Che questa tela sia del secolo XIV e XV in sulprincipio, si chiarisce non così dalla sua vetustà, come dal costume della figura, proprio affatto di quei tempi, e dalla sua conformità con altri ritratti di donne sarde della stessa età, fra i quali uno del 1503 (*sic*), opera del pittore *Castagnola*, posseduto dal dotto acquistatore...».

Eleonora, figlia di "zudich" – Secondo alcuni storici del '700 e '800 (G. B. Moriondo, autore dei *Monumenta Aquensia*, e G. della Chiesa, autore di *Cronaca di Saluzzo*), era la figlia di uno sconosciuto "zudich", sovrano dei regni congiunti di Torres e Arborèa all'inizio del XII secolo (cosa, per noi, altamente improbabile). Avrebbe sposato Manfredo I marchese di Saluzzo: «... Manfredo – dicono – ebbe per moglie Elionor figliola di Zudich conte de la Torre Alborea, la qual era nepota del re di Spagna». § Il riferimento al re di Spagna risulta forse dalla confusione con Raimondo Berengario III conte di Barcellona. La notizia viene ripresa anche da Goffredo Casalis, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, che attribuisce a Manfredo di Saluzzo, nel 1120, una moglie Eleonora, figlia di un "giudice" (o re) di Torres e di Arborèa, e nipote del monarca catalano. Si riportano i dati per dovere di informazione senza per altro attribuirgli valore storico. § Zudich, probabilmente, più che un nome proprio di persona sarebbe il titolo alterato di "giudice". § Fascinosa è l'ipotesi che ravvisa Eleonora con Elena, figlia del "giudice" o re Gonnario de Lacon-Serra, il quale sarebbe così imparentato, secondo il Moriondo, con un re di Spagna e che, secondo la nostra proposta genealogica, discenderebbe da Pietro de Lacon-Serra di Torres-Arborèa, e giustificherebbe l'identità di Gonnario con "Zudich" di Torres-Arborèa. § Altrettanto fascinosa sarebbe l'identificazione di Eleonora con la bella Delfile, dipinta fra il 1416 e il 1426 nel salone centrale del castello della Manta, presso Saluzzo, in Provincia di Cuneo.

Elia – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di *Forum Traiani* (Fordongianus). § Il suo nome e il suo titolo si trovano in una lapide dei primi decenni del VI secolo, celebrativa dei lavori di *renovatio* del *martyrium* di San Lussorio: HIC EFFUSUS EST SANGUIS BEATISSIMI MARTYRIS LUXURI. CELEBRATUR NATALE EIUS XII CALENDAS SEPTEMBRES. + RENOBATUR SUB TEMPORIBUS HELIAE EPISCOPI.

Elia da Siena, fra' – A causa del Grande Scisma della Chiesa, fu vescovo, in condominio con Geraldo Vermell, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno di Sardegna. § Appartenne all'Ordine dei frati Minori. § Fu maestro di Teologia. Il 14 marzo 1410 fu eletto vescovo di Chiusi da Alessandro V ma, morto quest'ultimo il 3 maggio 1410, non fu confermato dal suo successore che, invece, lo trasferì nello stesso anno alla sede sarda. Così la Diocesi di Suelli ebbe contemporaneamente due vescovi: Gerardo de Vermell, eletto dall'antipapa Benedetto XIII, e frate Elia di Siena eletto dall'altro antipapa Giovanni XXIII. È molto probabile che non sia mai giunto in Sardegna (il 23 marzo 1414, Giovanni XXIII, gli concesse la facoltà di esercitare le prerogative episcopali fuori della Diocesi, nominandolo coadiutore del vescovo di Verona). § Con lui e con Geraldo Vermell ha termine la Diocesi che nel 1423, sotto Martino V, fu unita, insieme a quella di Galtellì, all'Archidiocesi di Cagliari di cui, d'altronde, era suffraganea.

Elia, santo – Secondo la tradizione popolare fu un anacoreta del III secolo che, come Avendrace, Antero, Fulgenzio, Bertorio, Giovenale, visse nei dintorni della città di Caralis, soprattutto nel monte Falcone o *caput Passeris* (poi capo Sant'Elia), pregando e facendo proseliti. § Al tempo di Diocleziano, intorno al 303, il *praeses* Caio Barbaro per paura di disordini ne decretò la morte, ed inviò sul promontorio dei sicari i quali, prima, ficcarono un chiodo in testa al santo, per scacciarne l'idea del Divino, e, poi, lo decapitarono. Aveva 93 anni. § I fedeli – sempre secondo la tradizione – diedero sepoltura a Elia nello stesso luogo del martirio dove, in periodo bizantino, fu innalzata una chiesetta intitolata all'asceta. § Il 28 dicembre 1621 segna la data

dell'invenzione del corpo del Santo col ritrovamento di una lapide con scritto: HIC IACET B.M. ELIAS ET VIXIT ANNIS PLUS MINUS LXXXXIII (OBIIT) KALENDAS DIE XXVIII IENUARIUS.

Elini, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dal personale latino *Aelinus*. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio prese la fisionomia giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che nel 1604 ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia del paese è intitolata a San Gavino Martire, costruita verso la metà del XX secolo su un precedente impianto del XVI secolo. Nel territorio, immersa in un bosco, sorge la chiesa della Madonna del Carmine, costruita nel XVII e rimaneggiata nel XX secolo. § Questi edifici religiosi fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanusei.

Elmas, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dal latino *mansum* – 'superficie prediale' o, più verosimilmente, dal latino *mansio* – 'stazione'. § Il paese, però, ebbe forse origine tarda, nella seconda metà del XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, grazie al ripopolamanto del territorio promosso a cominciare del 1409 dal feudatario Francesco Bernat. Il successore, Gerolamo Bernat, lasciò il feudo alla sua unica figlia, Anna Serra Bernat; ma, essendo la concessione fatta *secundum morem Italiae*, il feudo fu considerato devoluto. § Tra il 1522 ed il 1523, venne rivenduto a Gerolamo Sanjust che lo unì al feudo di Paùli. Morto nel 1528 Gerolamo, gli succedette il figlio Monserrato il quale, per poter riscuotere il diritto di *portadìa*, dovette affrontare una lunga causa, durata fino al 1564, con la città di Cagliari che considerava Èlmas inclusa nel proprio territorio. § Saccheggiato e distrutto nel XVI secolo, il villaggio venne poi ripopolato nel XVII secolo. Nel suo territorio venne promossa la coltivazione della salicornia. Nel 1690 i Sanjust ebbero il titolo di conti di San Lorenzo, ed Èlmas venne a far parte della contea. Il villaggio restò ai Sanjust fino al riscatto avvenuto il 25 luglio 1839. Con regio decreto n° 1705 del 6 agosto 1937 il Comune di Élmas fu soppresso ed aggregato a quello di Cagliari; ha riacquistato la propria autonomia con legge regionale n° 46 del 22 dicembre 1989, pubblicata sul B.U.R. n° 48 del 22 dicembre 1989. § La parrocchia del paese è intitolata a San Sebastiano; nel territorio comunale sorge anche la chiesa di Santa Caterina, antica parrocchia del paese scomparso di Simbilìa o Semelìa. Fanno parte all'Archidiocesi di Cagliari.

elna – Vedi: **alna**.

Eltili de Montibus, abitato scomparso – Detto anche Elcono o Ertili. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *San Giovanni* in agro di Baunéi, appartenente alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia curatoriale giudicale arborense. Nonostante, ciò nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese era ormai disabitato. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Giovanni. Fece parte della Diocesi di Suelli.

Elva, abitato scomparso – Vedi: **Elba, abitato scomparso.**

Elva, conte di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Stefano Ledà nel 1828, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, passato per eredità ai Manca.

emancipazione – Nel Diritto romano e giudicale era l'istituto giuridico in base al quale il figlio usciva dalla tutela del *pater familias* e costituiva un proprio nucleo indipendente. § Nei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa questo avveniva al compimento dei diciotto anni (*«a sa legittima edadi de annos deghiottu»*), anche se solo a ventuno il minorenne entrava nel pieno della propria capacità giuridica affrancandosi dal tutore, come era nel Diritto romano per gli *impuberes* e i *minores*. § Abbiamo, per esempio, il documento di emanci-

pazione del "donnicello" Ugone III rilasciatogli dal padre Mariano IV il 14 marzo 1355: «*Marianus Dei gratia Iudex Arboreae, Comes Gociani, et Vicecomes de Basso. Illi digne merentur eximi a patria potestate, quibus tam morum gravitas, quam aetatis discretio suffragantur. Sane attendentes haec in persona vestri nobilis, et dilecti primogeniti nostri Hugonis de Arborea laudabiliter ab experto vigere, operante dementia Salvatoris; quin etiam avertentes vos nobis cum debita reverentia multipliciter supplicasse, ut vos eximere dignaremur a vinculo nostrae patriae potestatis; ideo Nos benigniter annuentes vestris supplicationibus in hac parte, ubi probabiliter experimur vestram personalem industriani, et virtutes, quae vos reddunt in hujusmodi exemptionis obtentu satis dignum, satisque habilem, et capacem, vos in Dei nomine, et benedictione paterna, ex certa nostra scientia, observatis modis, et solemnitatibus consuetis, emancipamus, eximimus, et penitus relaxamus a jugo nostrae patriae potestatis, omni scilicet modo, jure, ratione, causa, et forma, quibus melius et efficacius possumus, et debemus. Constituentes thenore praesentis cartae, ut sitis, et esse debeatis amodo juris vestri, et quod omnia, et singula, comuniter, et divisim libere agere, administrare, facere, gerere, exequi, et exercere possitis in judiciis, sive extra, sine contradictione nostra, et alterius cujuscumque, quae quilibet homo juris sui, et unusquisque paterfamilias in quibuscumque actibus publicis, legitimis, et privatis facere potest, et debet. In cuius rei testimonium, et vestri cautelam fieri mandavimus presens publicum instrumentum per notarium infrascriptum. Quod fuit actum Arestani, quarto decimo die mensis martii, anno Dominicae Incarnationis millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto, praesentibus nobili viro Ro...ab ....o de Berardo de Marsilia, Magistro Iacobo Physico, Geraldo de Flassano, Petro de Açene, Barsolo Cathone, et Petrucio de Moguro, testibus ad haec vocatis specialiter, et rogatis. Guyllermus Marchus de Vita, auctoritate Regia totius Regni Sardiniae et Corsicae notarius, praemissis omnibus, dum sic agerentur, interfui, eaque recepi, scripsi, et rogatus, clausi.*». § Quando i tre regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura erano scomparsi da tempo, e il Regno di Arborèa aveva ripreso la sua lotta nazionalista contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, durante la famosa pace del 1388, equilibrata sul principio della reciprocità fra i due Stati in conflitto, l'età del maggiorascato nell'Arborèa fu ridotta a quattordici anni per Mariano V, forse per uniformarsi al Diritto catalano che prevedeva che a quell'età l'infante primogenito della Corona d'Aragona, il quattordicenne Giacomo (destinato a morire di lì a pochi mesi), dovesse firmare nuovamente l'accordo insieme con l'*impuber* re di Arborèa che in quell'occasione – sempre secondo il documento di pace – avrebbe dovuto cambiare tutore (o un curatore per rappresentarlo fino a diciott'anni o ventun'anni?). § Nel Regno di Sardegna, almeno nel periodo sabaudo, l'emancipazione avveniva per i maschi col matrimonio, indipendentemente dall'età, secondo il principio «... che li figliuoli di famiglia, allorché prendono moglie, siano considerati in tutte le cose come emancipati.».

Emanuelli, Francesco – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1910 al 1947. Nacque ad Andagna, Molini di Triora in Liguria, il 5 ottobre 1863. Studiò nel collegio degli Scolopi di Carcare a Taggia. Nel 1880 entrò in Seminario a Ventimiglia. Il 16 ottobre 1887 fu ordinato sacerdote. Dal 1888 al 1892 insegnò al ginnasio. Nel 1893 si laureò in Diritto canonico e romano al Sant'Apollinare di Roma. Nel 1901 fu preside del Seminario di Cagliari. Nel 1906 fu nominato da Pio X prelato domestico, e, nel 1908, protonotario apostolico. Il 29 agosto 1910 fu eletto vescovo. Prese possesso della Diocesi il 25 marzo 1911. Durante il suo ministero eresse nuove parrocchie a Terralba e a Gùspini. Il 21 maggio 1916 consacrò ed inaugurò la chiesetta del villaggio dei minatori a Ingurtosu, frazione di Àrbus. Il 20 marzo 1925 consacrò la parrocchiale di Gùspini, e, il 10 aprile 1935, la chiesa del Sacro Cuore di Gonnosfanàdiga. Il 15 gennaio 1935 ricostruì l'episcopio e la cattedrale. § Gli successe Antonio Tedde.

Embriaci, Embriaco – Vedi: **Ebriaci**.

Embun, Valerio Ximénez de – Vedi: **Ximénez de Embun, Valerio**.

emigrazione – Trasferimento dal luogo d'origine ad un altro, in genere per motivi di lavoro. § Il fenomeno divenne più evidente nella Sardegna regionale italiana a partire dal 1895-96 quando si passò da 40 unità a 2.477 unità di emigrati senza prospettive di ritorno, e dal 1906 al 1914 quando emigrarono all'estero 73.313 unità di cui 32.444 oltre Oceano. § Altra grande ondata d'emigrazione si ebbe negli anni 1967-68 col fallimento della legge regionale n. 588 che provocò, insieme ad una serie di manifestazioni popolari, chiamata "la rivolta delle zone interne", una grande ondata di emigrazione di giovani sardi specie verso il triangolo industriale dell'Italia settentrionale e dell'Europa continentale. Dal censimento del 1971 risulta che su 1.474.599 nati in Sardegna, 245.164 erano andati a risiedere nella Penisola.

Empúries, Poncio Ugo III de – Catalano. Figlio di Ugo IV conte d'Empúries e di Maria de Vilademuls, fu detto anche Poncio IV. § Nel 1229 partecipò alla conquista di Majorca contro i Mori. § In prime nozze si sposò con una Benedetta da noi identificata con Benedetta di Torres figlia del sovrano Mariano II de Lacon-Gunale, che lo lasciò vedovo, senza figli, verso il 1234. § Morì nel 1269.

Empúries, Raimondo de – Catalano. Fu, insieme a Francesco de Sant Climent, luogotenente regio interino con appellativo di governatore di "Cagliari-Gallura" nel 1361 e nel 1363, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475) aggregato alla Corona d'Aragona. § Figlio illegittimo di Ughetto d' Empúries, fu legittimato nel 1326 da Giacomo I re di Sardegna (II della Corona d'Aragona) *il Giusto*, dopo la morte del padre senza eredi diretti. § Nel 1338 gli fu riconfermata l'eredità paterna da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), *il Cerimonioso*. § Non è noto né dove né quando nacque. Già nel 1333 si trovava nel Regno di Sardegna al servizio del re Alfonso *il Benigno*. Partecipò alle campagne di Majorca e Castiglia. Fu presente al primo Parlamento del Regno catalano-aragonese di Sardegna tenutosi a *Castel de Caller* (Cagliari) nel 1355. § Dal 1361 al 1363 ricoprì, in collaborazione con Francesco de Sant Climent, l'incarico di luogotenente del governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" e di luogotenente interino sino al 1362, in sostituzione del luogotenente Ximén (Esimino) Pérez de Catalayud; e, ancora, sino al 1363 in attesa di Asberto Satrilla subentrato al Catalayud. § Aveva sposato, figlia di Turriana (probabile sorellastra di Giacomo, figlio illegittimo di Giacomo II d'Aragona). Da questo matrimonio gli erano nati due figli: Giovanni e Giacomo. § Morì nel 1365.

en – Vedi: **mossèn/mossèna**.

Enalecore, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello. § Non si ha conoscenza del periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

encarga – Vedi: **incarica**.

enclave – Nel Diritto internazionale si dice di un piccolo territorio, appartenente a uno Stato straniero, che uno Stato include nei propri confini (per esempio, nella Sardegna del Trecento fu un *enclave* per il Regno di Arborèa il Capo di Logudoro appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna, come lo è attualmente, per la Federazione Svizzera, la cittadina di Campione d'Italia). § Il contrario si chiama "*esclave*".

Encontra, abitato scomparso – Vedi: **Contra, abitato scomparso**.

Endrich, Enrico – Intellettuale. Politico. Di famiglia originaria austriaca irredentista, nacque a Meana Sardo il 17 ottobre 1899. Ancora giovanissimo fu fra i più accesi interventisti della prima guerra mondiale alla quale partecipò con i "Ragazzi del '99". Al ritorno, si laureò in Giurisprudenza a Cagliari. Nell'aprile del 1923 fu con Paolo Pili e Antonio Putzolu uno degli artefici della fusione tra gli *ex* combattenti, i sardisti ed il Partito Nazionale Fascista, preparata e sostenuta dal prefetto di Cagliari gen. Asclepia Gandolfo (subito gli furono proposti ruoli importanti nell'amministrazione comunale, ma rifiutò). § Nel 1925, per offesa personale, sostenne un duello alla sciabola con Emilio Lussu, rimanendo leggermente ferito ad un dito. § Intanto, proseguì con ottimi risultati la sua professione di avvocato. Solo nel marzo 1927 accettò la carica di vice podestà di Cagliari e, nell'agosto 1928, quella di podestà. Contemporaneamente fu vicesegretario federale fino al 1934. § Come capo dell'amministrazione continuò l'opera del suo predecessore, Vittorio Tredici, portando a termine alcuni importanti lavori quali il piano regolatore, la sistemazione delle strade, il restauro di molte facciate di edifici cagliaritani. Poco dopo il Concordato tra Stato e Chiesa fece rifare il prospetto della cattedrale con il contributo del Comune di 100.000 lire. § Assestò il Terrapieno, ripristinò il Teatro Civico, costruì edifici scolastici, il cimitero a *Bingia Matta* e tante altre opere pubbliche. § Nel 1934 fu nominato segretario federale della Provincia di Cagliari al posto di Ettore Usai. § La caduta del regime fascista, il 25 luglio 1943, lo trovò prefetto di nomina politica a Cosenza. § Dopo la guerra svolse attività forense a Napoli. § Nel 1953 fu eletto deputato alla Camera ma si dimise quasi subito in segno di protesta contro l'indennità di carica e di pensione ai deputati (che, secondo lui, avrebbe incoraggiato il professionismo politico). § Nel 1974 divenne senatore. § Morì a Cagliari il 5 dicembre 1985.

Enene, abitato scomparso – Detto anche Ebba e Hennene nelle fonti di età medioevale. Da alcuni è chiamato Eba Ciara. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Era ubicato presso l'attuale periferia nord-orientale di Sassari, in località *Eba Ciara*. § Il paese ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa di San Pietro. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Nel 1205 la "villa" fu donata dal re Comita II ai monaci Cistercensi di Chiaravalle. Finito nel 1272 lo Stato, Enene passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. E ricordata dagli *Statuti Sassaresi* del 1316 come "villa" compresa nella *iscolca de Thathari*. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla

Corona d'Aragona. § Nel 1330 i redditi di Enene furono concessi dal re Alfonso *il Benigno* allo scudiero Ferdinando de Ruffis. § Fu abbandonata verosimilmente alla metà del secolo XIV.

enfiteusi – È un diritto reale di godimento di un fondo che, però, rimane di proprietà del concedente. § L'enfiteuta ha l'obbligo di pagare al concedente un canone e di eseguire migliorie (il canone enfiteutico, con cui il censo riservativo presenta pure qualche analogia, ne differisce essenzialmente per il fatto che nell'enfiteusi il proprietario aliena il suo domino utile per un certo tempo riservandosi il diritto, mentre nel censo riservativo la proprietà piena passa all'acquirente restando nell'altra parte il solo diritto a conseguire il censo stipulato). Anche le imposte che gravano sul fondo, a differenza dei contratti d'affitto, erano a carico del concessionario. § Nel Medioevo l'enfiteusi ebbe larga diffusione, soprattutto sulla proprietà ecclesiastica, spesso distinta da altre forme di concessione, come il livello (*locatio ad longum tempus*) per il fatto che prevedeva il pagamento di un laudemio.

Enosi, insula – Vedi: **San Pietro, isola**.

Enotria, isola– Vedi: **Asinara, isola**.

Enrico – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, nel 1377, quando sul trono giudicale era appena salito Ugone III de Bas-Serra. § Da San Pietro in Roma, il pontefice Gregorio XI il 15 marzo di quell'anno lo nominò arcivescovo arborense e nunzio apostolico per la Sardegna e la Corsica in sostituzione di Martino vescovo di Ploaghe, reputandolo *«collectorem et receptorem usque ad nostrum beneplacitum»*. § Gli successe l'irregolare Giovanni Salati, eletto dall'antipapa Clemente VII, o il regolare Giacomo eletto dal papa Urbano VI.

Enrico di Lorena, conte d'Harcourt – Vedi: **Lorena, Enrico di**.

Enrico, *canaparius* – Cittadino pisano, residente nel quartiere di Chinzica, a Pisa, nella cappella di Santa Maria Maddalena. § Può forse essere identificato con l'Enrico *campanapari* o *cannaparii*, padre di Ranieri Guerci, e, dunque, appartenere a quella "famiglia di popolo". § In data 22 agosto 1233, a Castel di Castro (Cagliari), città da poco costruita e ancora appartenente al Regno di Càlari, fece un accordo con Bonaventura Vaghetto su un prestito marittimo, per un carico di 40 cantari di allume del Sàrrabus, da esportare da Lapola.

Entença, Guglielmo de – Nobile valenzano figlio di Berengario, vissuto nel primo periodo del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Partecipò alla guerra contro i Doria nel 1332, e, per questo, ebbe in feudo le "ville" (*biddas*) di Sibiòla, Paule e Nules. Il figlio, Emanuele, ebbe alcuni feudi nella *ex curadorìa* di Nora. § La famiglia si estinse agli inizi del secolo XV ed i feudi tornarono al Fisco Regio.

Enti regionali di riforma e sviluppo – Nella storia della Regione Autonoma della Sardegna, il primo ente regionale fu l'ESIT (Ente Sardo Industrie Turistiche) istituito il 22 novembre 1950 per avviare, appunto, l'industria turistica nell'isola. Il 27 aprile 1951 fu creato l'ETFAS (Ente di Trasformazione Fondiaria e Agraria per la Sardegna) con lo scopo di modificare l'ordinamento delle colture praticate con altre colture che permettessero una migliore produzione, facendo passare l'agricoltura da estensiva a basso reddito a intensiva ad alto reddito. Per quanto riguardava il Campidano di Cagliari, affiancava il progetto l'opera dell'Ente Autonomo del Flumendosa, istituito fin dal 17 marzo 1946 al tempo dell'alto commissario gen. Pietro Pinna, ma, dall'8 marzo 1984, passato alla Regione con lo scopo di costruire una serie di dighe per l'utilizzazione delle acque fluviali (sul Flumendosa a Nuraghe Arrubiu; sul Mulargia a Monte su Rei; Sa Forada de s'Acqua a Santu Miali; sul rio Flumineddu a Capanna Silicheri; di Simbirizzi; sul Cixerri a Genna Is Abis) per uso irriguo, potabile e idroelettrico. § Col tempo furono fondati: l'ARST (Azienda Regionale Sarda Trasporti), il CRAS (Centro Regionale Agrario Sperimentale), l'ESMA (Ente Minerario Sardo), l'ESAF (Ente Sardo Acquedotti e Fognature), l'III (Istituto sull'Incremento Ippico), l'ISOLA (Istituto Sardo per l'Organizzazione del Lavoro Artigiano), l'ISRE (Istituto Superiore Regionale Etnografico), l'IZCS (Istituto Zootecnico e Caseario per la Sardegna), l'SSS (Stazione Sperimentale del Sughero).

Enzo/Enrico, ultimo re di Torres – Figlio naturale dell'imperatore Federico II Hohenstaufen di Svevia, e della nobildonna tedesca Adelaide (forse figlia di Corrado I de Urslingen, duca di Spoleto). Nacque, secondo alcuni, tra il 1215 e il 1216; secondo altri, intorno al 1223. § Della sua infanzia non si sa quasi nulla. § La sua prima menzione è del 1238 quando, armato cavaliere dal padre Federico II a Cremona, ed insignito del titolo puramente nominale di re di Sardegna (*«rex Sardiniae»*), partì alla volta dell'isola per sposare in ottobre la trentunenne Adelasia, figlia del defunto re Mariano II de Lacon-Gunale di Torres e vedova di Ubaldo Visconti, sovrano di Gallura; per cui, all'atto del matrimonio, ricevette dalla moglie i diritti dinastici sul Regno di Torres confermati, evidentemente, dalla *Corona de Logu*. § Si definì anche "re di Gallura" (una sua impronta riporta: + SIGILLUM HENRICI REGIS TURRIS MAIESTATIS ET GALLURII), ma abusivamente e contro la volontà testamentaria di Ubaldo Visconti, defunto marito di Adelasia, che aveva trasmesso i propri diritti giudicali galluresi al cugino

Giovanni Visconti. § Per alcuni mesi Enzo abitò preferibilmente a Sassari «luogo insigne e quasi capitale del giudicato» (*«locum insigne et quasi caput iudicatus ipsius»*) dove tenne regolare governo in una casa ancor'oggi identificata dalla tradizione come l'antica *«domus domini regis Henthii»*. § Ma, nel luglio del 1239, dopo appena nove mesi di matrimonio, abbandonò la povera Adelasia e tornò nel continente, dal padre, che lo legittimò e lo nominò suo legato generale per tutta l'Italia. § A curare gli interessi turritani lasciò una serie di vicari fra cui, nel 1252, Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico, suo futuro consuocero. § La tradizione storiografica sarda ritiene che anche Michele Zanche, fra gli altri, abbia avuto tale incarico luogotenenziale. § Nel 1246 fu accusato dalla moglie di abbandono del tetto coniugale e di adulterio, ottenendo dal papa il divorzio. § Tra il 1247 ed il 1248, ormai libero, Enzo passò a seconde nozze con un'anonima nipote di Ezzelino da Romano, figlia di Enrico III signore di Egna, morta dopo il 1250. § Dalle due mogli legittime non ebbe eredi. Invece, da una concubina di nome Frasca ebbe, non si sa quando ma certamente *post* il 1253, la figlia Elena, andata poi sposa nel 1253 a Guelfo della Gherardesca figlio a sua volta del famoso conte Ugolino. § Per dieci anni Enzo combatté nella penisola italiana a fianco del padre contro i Comuni guelfi ribelli. Avverso al papa, prese possesso della Marca Anconitana; partecipò al riuscito assedio di Ravenna e di Faenza; nel 1241 catturò, presso l'isola del Giglio, la piccola flotta di prelati che da Genova si recava al Concilio di Roma. Poi, riprese la lotta contro i Comuni della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia. § Senonché, il 26 maggio 1249, a Fossalta, presso Modena, cadde prigioniero dei Bolognesi e fu rinchiuso a vita per ventitré anni nel cosiddetto "Palazzo di re Enzo", al centro della città. § Morì di malattia il 14 marzo 1272, dopo aver lasciato per testamento i propri diritti sovrani ai nipoti – figli della figlia – Arrigo e Nino della Gherardesca; ma senza conseguenze pratiche. § Fu sepolto nella chiesa di San Domenico di Bologna, vestito di finissimo scarlatto, con la spada di cavaliere al fianco, lo scettro in mano e, sul capo, la corona gemmata del Regno di Torres. § Con lui terminò ***di diritto*** lo Stato giudicale logudorese.

eparchie – I cinque membri della commissione straordinaria che da Cartagine sorvegliava le autonomie amministrative delle città e dei territori sottomessi della Sardegna, i quali, in cambio, dovevano versare un forte tributo annuo in soldi e in uomini in caso di guerra.

epatta – Elemento cronologico che concorre, col "numero aureo", a definire i noviluni. § Siccome i regni giudicali sardi usavano nei primi tempi il calendario lunare, invece del calendario solare introdotto solo dopo l'XI secolo, l'epatta serve per stabilire la data di un documento d'allora quando – essa data – non è espressa esplicitamente secondo la nostra era: l'Era di Cristo. Per esempio, il più antico documento del Regno di Arborèa è datato: *«Otonbre in quindici dies, e die mezetima, e de luna prima»*. Il problema è quello di scoprire in che anno, nel passato medioevale, ci fu un mercoledì 15 di ottobre con la luna al primo giorno. Ebbene, da speciali manuali di cronologia si apprende che tutti i 15 di ottobre col novilunio hanno l'epatta 8. Scorrendo quindi una tavola di computo ecclesiastico si vede che, nel Basso Medioevo, l'epatta 8 può essere riferita solo agli anni utili: 1007, 1026, 1145, 1064, 1083, 1102, 1121, ecc., ripetendosi ogni diciannove anni secondo una regola stabilita dall'astronomo greco Metòn. Se non si avessero altri elementi cronologici, ognuno degli anni sopra indicati potrebbe essere quello del documento in questione. Ma, nella *charta* arborense, compare anche il giorno: *«die mezetima»* (= mercoledì), per cui, attraverso un calendario perpetuo, si può vedere che il 15 ottobre cadeva di mercoledì solo negli anni 1007 e 1102 fra quelli già ricavati. L'ultimo, per ragioni di carattere genealogico e storico-politico, è senz'altro l'anno di redazione della pergamena del Regno di Arborèa la quale – possiamo ora affermare – corrisponde al nostro «mercoledì 15 ottobre 1102».

epidemìa – Malattia infettiva temporanea, improvvisa e simultanea, mortale o no, che, se di larga scala, si chiama ***pandemìa***. § Furono per lo più pandemie le pesti o *morti nere* che flagellarono anche la Sardegna dal 1348 in poi.

epigrafe – Iscrizione scolpita su marmo, pietra, bronzo, ecc. concernente argomenti di carattere o privato (come, per esempio, le iscrizioni funerarie, ecc.), o pubblico (come, per esempio, le leggi, gli editti, ecc.) o sacrale (come, per esempio, invocazioni alla divinità). § La trascrizione delle epigrafi sarde antiche finora rinvenute si trova nel *Corpus inscriptionum latinarum*; quella delle epigrafi medievali si trova nel primo volume della rivista scientifica "Archivio Storico Sardo", sotto il titolo: *Le iscrizioni sarde del Medioevo*, a cura di Tommaso Casini.

Epigrafia – Ramo dell'Archeologia, che si occupa dello studio delle epigrafi antiche (ne sono escluse quelle su papiri, tavolette, cocci, che rientrano nel campo della papirologia).

Epigrafica o **Monumentale, scrittura** – Tipo di scrittura in uso nel mondo romano – compresa la Sardegna, nei secoli I a.Cr. e I d.Cr. – soprattutto nelle iscrizioni lapidarie. § È una variante della scrittura Capitale, ed è detta anche *Quadrata* perché tutte le sue lettere potevano inscriversi esattamente in un quadrato.

epoca – Vasto spazio di tempo, definito per lo più dalla presenza in esso di avvenimenti storici di notevole

importanza, come, per esempio: l'epoca giudicale della Sardegna; il Regno di Sardegna in epoca spagnola; l'epoca delle riforme nella Sardegna sabauda, ecc.

eponimìa – In Cronologia è chiamata così la datazione dell'anno secondo il nome dei consoli in carica, in uso soprattutto nel periodo imperiale della Repubblica Romana, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte.

epopea – Complesso di imprese memorabili o eroiche narrato in tono solenne.

equites – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*), l'ordine equestre era, più che una classe sociale, una casta di ricchi cittadini con non meno di 400.000 sesterzi. Gli *equites*, cioè i cavalieri, non appartenevano al senato ed erano esclusi dalle magistrature; ma influivano fortemente sulle scelte politiche conservatrici. Esteriormente si riconoscevano per l'anello d'oro al dito e l'augusticlavio porporato sulla tunica. § Quando, dopo il 6 d.Cr., la Provincia senatoria di Sardegna divenne più spesso imperiale, dall'ordine equestre furono scelti dall'imperatore i governatori da mandare nell'isola. § Dall'inizio del IV secolo d.Cr. si fece sempre più meno rigida la differenza fra funzionari di ordine senatorio e funzionari di ordine equestre.

èra – Termine che indica la più ampia suddivisione cronologica, calcolata a partire da un momento determinato della storia di un popolo (*Era della Fondazione di Roma*; *Era costantinopolitana*; *Era di Cristo*; *Era dell'Egìra*, ecc.).

Era costantinopolitana o **bizantina** – Cominciava a contare gli anni dal 5508 avanti Cristo, con capodanno il 1° settembre (anticipava il nostro capodanno di quattro mesi). § L'uso di questa Era divenne generale nel mondo greco-bizantino, compresa la Provincia di Sardegna, dal VII secolo in poi, e fu abbandonato nell'isola probabilmente con l'assunzione dell'Era cristiana da parte dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa nel IX/X secolo.

Era di Cristo – È l'Era di tutto il mondo cristiano, adottata dal tempo di Carlo *Magno* in poi, anche nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) dalla loro costituzione nel IX secolo. § Prima, si usava contare gli anni dalla fondazione di Roma oppure si usavano gli anni di consolato (*eponimìa*), oppure si ricorreva all'Era costantinopolitana. § All'inizio del VI secolo, Dionigi *il Piccolo* (*Dionysius exiguus*), un monaco ed astronomo proveniente dalla Scizia (attuale Russia sud-occidentale), compilò una tabella di date per la Pasqua. Egli decise di riorganizzare il sistema di computare gli anni partendo non più dalla fondazione di Roma (*ab Urbe condita*) ma dalla nascita di Cristo avvenuta, secondo il suo calcolo (oggi ritenuto errato), nel 753° anno di Roma che, pertanto, divenne l'*annus Domini nostri Jesu Christi*. § Nel Medioevo, all'interno di questa Era, il Capodanno, seguendo *stili* diversi, era posto a volte il 25 dicembre (*Stile della Natività*), a volte il 25 marzo (*Stile dell'Incarnazione*), a volte a Pasqua (*Stile pasquale*), a volte, come oggi, il 1° gennaio (*Stile della Circoncisione*).

Era, Antonio – Storico. Vicepresidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Professore di Diritto italiano all'Università di Sassari. Studioso di storia giuridica. Nato a Alghero il 16 febbraio del 1889, prese parte alla prima guerra mondiale. Nel 1921 conseguì la laurea in Giurisprudenza all'Università di Sassari riportando la massima votazione e la lode. Superò brillantemente gli esami per l'iscrizione all'albo degli avvocati presso il tribunale di Sassari e in quello dei Patrocinatori davanti alla Suprema Corte di Cassazione in Roma. Iniziò ad esercitare la professione forense quando ancora rivestiva la carica di ufficiale dell'esercito italiano. Nel 1926 venne congedato dal servizio militare con il grado di primo capitano. Poté dedicarsi con maggiore libertà ai suoi amati studi sotto la giuda dello studioso Enrico Besta. Nel 1929 conseguì la libera docenza in Storia del Diritto Italiano. Dal 1930 al 1932 insegnò all'Università di Pisa. Nel 1932 rientrò a Sassari. Ottenne la creazione della cattedra di Istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna presso quella Università. Tenne l'incarico sino al 1936. Nel 1934 vinse il concorso e ricoprì come titolare la cattedra di Storia del Diritto Italiano. Partecipò a vari congressi fornendo contributi originali e interessanti. Ottenne numerosi riconoscimenti per la sua attività accademica e scientifica. Fu tra i membri fondatori della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Ricoprì la carica di vicepresidente dal 1957. Nominato consigliere d'onore dell'Istituto *"Fernando el Católico"* di Saragozza e accademico corrispondente della *Real Accademia de Historia* di Madrid. Vicepresidente del Comitato esecutivo del Centro Internazionale di Studi Sardi. Membro effettivo del Consiglio Superiore degli Archivi. Fece parte del Comitato Direttivo della *Internacional Commission for the history of rappresentative and parlamentary institucions* e della Commissione permanente per i Congressi di Storia della Corona d'Aragona. Membro della commissione per i rapporti culturali italo-spagnoli costituito presso il Ministero degli Esteri. Ispettore onorario per le province di Cagliari, Sassari e Nuoro. Fu insignito della commenda con placca dell'ordine civile di Alfonso X di Spagna. Nel 1959 fu decorato dal presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, della medaglia d'oro dei benemeriti della scuola, cultura e arte durante una cerimonia tenutasi all'Università di Sassari. Si dedicò anche alla politica. Esponente del partito monarchico italiano fu eletto consigliere regionale nella prima legi-

slatura e ricoprì la carica di vicepresidente del Consiglio stesso. § A lui si deve una vastissima produzione bibliografica. Si occupò di istituzioni giuridiche sarde nel Medioevo e nell'Età moderna in: *Documenti per la storia del procedimento penale in Sardegna*; *Tribunali ecclesiastici in Sardegna*; *Riforme processuali in Sassari*; *Le Carte de logu*. § Si interessò di economia in: *Popolamento ripopolamento dei territori conquistati in Sardegna dagli Aragonesi*; *Testi e documenti per il Diritto agrario in Sardegna*; *Il codice agrario di Mariano IV d'Arborea*; *Un antico libro di ordinanze del Comune di Sassari*. § Non si possono sottacere le ricerche d'archivio come la *Raccolta di "carte" specialmente di re aragonesi e spagnoli esistenti nell'Archivio comunale di Alghero* e *Santa Sede e Sardegna: documenti dei rapporti dal 1118 al 1761*. § Ancora, scrisse: *Tre secoli di vita cittadina in Oristano (1479-1720)*; *Capitoli editi per Bosa nell'anno 1338*; *l'Ordinamento organico di Pietro III d'Aragona per i territori del cagliaritano*; *Storia di Sardegna durante il Regno di Ferdinando il Cattolico*, ed altro. § Gli furono particolarmente care due opere: *Autonomia del Regnum Sardiniae nell'epoca aragonese e spagnola* ed il volume sul *Parlamento sardo del 1481-85*. § Morì improvvisamente il 17 novembre del 1961 a Sassari.

Eraclio – Imperatore dal 610 al 641 dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Eracleone o **Eraclona** – Imperatore nel (639)-641 dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Erahilo, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Erquillo, Esquilis, Serchillo; da alcuni è chiamato pure Ercoli. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato nella penisola di Capo del Falcone, in località *Pozzo San Nicola*, il sito fu frequentato in età nuragica e abitato in periodo romano e bizantino, come dimostrano i ruderi di un nuraghe e numerosi reperti archeologici. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dalla seconda metà del secolo XII, si era aggregato attorno alla chiesa bizantina di Santa Maria. La "villa" si sovrappose, verosimilmente senza interruzioni, ad un insediamento agricolo di età romana (villa rustica o *vicus*, da porre in relazione con la *pertica* della colonia romana di Turris Libisonis); o, comunque, sorse in prossimità di esso. Appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, Erahilo fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa, che, nel 1274, la occuparono per poco tempo. § Tornò doriana nel luglio 1323. § In seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1325 Erahilo fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. Fu infeudata a Gallardo de Malleò e, per un terzo, a Ramon de Montpaò. Fra il 1341 ed il 1350 doveva avere una certa vitalità, dal momento che la sua chiesa era ancora in grado di pagare la decima ecclesiastica. Nel 1358, momento in cui era un possedimento di Otger de Malleò, il piccolo abitato era già avviato alla decadenza (contava appena otto 'fuochi' nel 1358 e solo sei nel 1363). Pochi anni dopo, nel 1370, Erahilo era completamente spopolata. § Le sue terre furono annesse al territorio di Alghero. Nel suo sito si sarebbe poi impiantato il primo nucleo della moderna frazione di Cuili Ercoli.

erario – A Roma era così detto il luogo dov'era contenuto il tesoro e l'archivio del popolo. § In epoca moderna indica il tesoro pubblico dello Stato.

erbatico – Nel Regno di Sardegna era un diritto feudale che dovevano pagare i possessori di bestiame.

Erberto – Arcivescovo dal 1181 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. § Secondo alcuni nacque a Leòn, in Spagna, secondo altri era originario del sud della Francia. Fu monaco cistercense a Clairvaux (Chiaravalle), discepolo di san Bernardo. Divenne abate di Mores in Francia dal 1168 al 1178; poi, segretario dell'abate di nuovo a Clairvaux fino al 1181 quando fu eletto arcivescovo turritano. Scrisse il *Liber miraculorum et visionum* o *De sancti Bernardi miraculis*. § Nel 1196 troviamo, nella sede turritana, Bandino.

Erças, abitato scomparso – Vedi: **Erthas, abitato scomparso**.

Ercole, falso di – Nel 1562, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne alla luce in Cagliari una grande lastra in calcare in cui, su quattro linee, era scolpita la seguente iscrizione: DIVO HERCULI POST CATECLISMUM RESTAURATORI CONSERVATORI REPARATORI CIVITAS IOLE DEDIT DEDICAVIT. Si trattava della dedica al dio Ercole il quale, dopo un cataclisma, avrebbe ridato vita alla *civitas* di Iolao, che alcuni identificano con Caralis. § L'epigrafe fu dichiarata falsa nel 1860 da Alberto Ferrero conte della Marmora; il giudizio negativo fu confermato da Theodor Momsen, nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* X, 1.

Ercole, isola – Vedi: **Asinara, isola**.

Erculentu o **Arquentu (o di Arbus), castello di** – Vedi: **Arquentu** o **Erculentu (o di Arbus), castello di**.

Eredia, Ferdinando – Sassarese vissuto nel Quattrocento, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. È noto per le imprese militari contro Nicolò Doria. Partecipò all'espugnazione del castello di Monteleone nel 1436. Per questo ebbe dal re Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* la concessione feudale di molte terre e, nel 1439, il cavalierato.

Eredia, fra' Baldassarre de – Vescovo di Bosa – Vedi: **Heredia, fra' Baldassarre de**.

eremiti – Vedi: **monachesimo**.

eresìa – Dal greco *hàiresis* (scelta), prima del Cristianesimo indicava l'appartenenza ad una scuola o ad una corrente di pensiero. Dopo il IV secolo della nostra Era, venne usata nell'accezione di dottrina contrastante con l'ortodossia cattolica, specifica della Chiesa romana, punita con un richiamo disciplinare e, infine, qualora questo non fosse seguito dalla sconfessione, con la scomunica (si differenzia dallo scisma in quanto non si tratta di un dissenso dottrinale ma disciplinare). § Eretico era colui che negava o respingeva una o più verità insegnate dalla Chiesa (per esempio, nel Regno di Sardegna, in periodo spagnolo, fu condannato di eresia e messo al rogo Sigismondo Arquer nel 1571). § Le eresie apparvero presto nella comunità cristiana attraverso la formazione di sette, gruppi e chiese con a capo un fondatore o organizzatore. § Le eresie dei primi secoli, come l'Arianesimo, il Monifisismo, il Nestorianesimo, riguardarono il dogma della natura umana o divina del Cristo. Invece, le eresie medievali furono generate dall'esasperazione del dualismo materia-spirito che portò ad intaccare i dogmi dell'incarnazione e dell'unità della Chiesa temporale e spirituale. Restando sempre all'interno di un dissenso ecclesiastico, queste eresie assunsero toni ora duramente ascetici, coi Catari e gli Albigesi, ora pauperistici coi Valdesi, ora di protesta sociale coi Patarini. § In Età moderna la nozione di eresia si estese a ogni fenomeno di nonconformismo o di protesta a carattere socio-religioso che possiamo collocare nel grande alveo del Protestantesimo. § La Sardegna antica, medioevale e moderna risentì più o meno di tutte le eresie circolanti in Europa. Furono particolarmente seguite: l'Arianesimo, il Monofisismo, il Monotelismo, il Nestorianesimo, l'Iconoclastia, il Luteranesimo.

Erguri (o di Buddusò), castello di – Oggi il castello è del tutto scomparso, e l'ubicazione di dove fosse è alquanto controversa; per cui, alla fine, non sappiamo se sia stato un forte del Regno di Gallura, nei pressi di Tempio (Gèmini), oppure – come più probabile – una bastìa del Regno di Torres, presso Buddusò nel Monteacuto, a difesa dei suoi confini orientali. § Nella seconda metà del '500 Giovanni Francesco Fara, nel *De Chorographia Sardiniae*, dava notizia di un *«castrum Orguri»* sito nell'ambito della Diocesi di Castro. Annoverato assieme a quello di Olefa (o Olova) presso Calangiànus, l'Autore afferma che, ai suoi tempi, del castello di Orguri erano ancora visibili alcune vestigia. § Vittorio Angius, sotto la "voce" Buddusò del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, distingueva bene il villaggio dal castello: «... Orgheri, altrimenti Erguri, piccola popolazione di pastori nel salto detto *"de josso"* [. . .]. Le case sono presso l'antico castello detto dello stesso nome a pie' di Montenieddu incontro al maestrale ...». § All'incirca nello stesso periodo anche Alberto Ferrero conte della Marmora, nel suo noto *Voyage en Sardaigne*, del 1839, a proposito del villaggio di Buddusò scriveva: «... Ai piedi di una gran montagna vicina, detta "Monte Nieddu", vi stava un castello nel Medio Evo detto "Erguri", di cui non ho potuto scoprire le tracce ...». In effetti, dai libri parrocchiali di Buddusò, risulta che nel 1741 venne battezzato un bambino in una chiesa campestre situata in località "Olgheri". Circa un secolo più tardi, nel 1822, un altro battesimo veniva amministrato *«in loco vulgo dicto Orgheri»*. In base a questi elementi si potrebbe ipotizzare che il castello di Erguri fosse ubicato nei pressi di Buddusò. Ancora dal Fara apprendiamo che la Diocesi di Castro si estendeva nella "curatorìa" di Monteacuto, e che era formata da un cospicuo numero di villaggi, compreso quello di Buddusò, nella zona superiore. Nella *Carta della Sardegna* di Sigismondo Arquer, del 1588, si può vedere il disegno di un castello detto "di Tempio", ma che, sicuramente, è quello di Buddusò.

Ericium, abitato scomparso – Vedi: **Erucium, abitato scomparso**; **Villafranca de Herize, abitato scomparso**.

Erigis, abitato scomparso – Vedi: **Villafranca de Herize, abitato scomparso**.

Erill, Alfonso de – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 29 giugno 1617 al 1622. § Discendeva da Francesco, che fu anch'egli luogotenente del Regno di Sardegna dal 1437 al 1448. § Fu nominato da Filippo II di Sardegna (III della Corona di Spagna) luogotenente in sostituzione di Carlo de Borja (o Borgia). Prestò giuramento a Alghero il 9 agosto 1617. Fu confermato nell'incarico, per il triennio successivo, il 3 aprile 1621; ma, dalla metà del 1622, fu assente dal Regno, sostituito interinamente dal vescovo di Tortosa, Luigi de Tena. § Durante il suo governo dette disposizioni per preservare lo Stato da una imminente invasione turca. La necessità di mantenere costantemente in armi e all'erta le difese sarde, anche se

rinforzate dai contingenti provenienti dagli altri regni della Corona, aggravò velocemente il debito statale che cercò, ma inutilmente, di riequilibrare. § Gli subentrò, dal 1623, Giovanni Vives de Canyamás.

Erill, Andrea Ruggero de – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 21 luglio 1711 al 1713, nominato da Carlo III di Sardegna (III della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Giorgio Hijar Fernández de Heredia. § Prestò giuramento a Cagliari l'8 agosto 1711. § Durante il suo governo si dedicò in prevalenza a provvedere, attraverso prestiti e vendite del Demanio a privati, al mantenimento delle forze sotto il comando del suo sovrano impegnate nella guerra di successione contro Filippo IV (o V di Spagna), senza tenere in giusta considerazione le gravi deficienze economiche e alimentari dello Stato sardo. Queste furono la causa di alcuni incidenti e tumulti scoppiati nella capitale nel marzo-aprile del 1711. La raccolta del grano per ordine del monarca, applicata in modo indiscriminato dal luogotenente per il vettovagliamento gratuito dei soldati, generò un conflitto istituzionale con la Giunta Patrimoniale la quale manifestò apertamente il proprio dissenso presso Carlo III, senza tuttavia ricavarne soddisfazione. § In campo finanziario il viceré dispose, ancora, nel 1711, che si costituisse una cassa militare di 50.000 scudi provenienti dal "donativo" e che si procedesse all'emissione di moneta di nuovo conio battuta dalla Zecca Reale del Regno. § A causa del peggioramento dello stato di salute, nel novembre del 1713 gli subentrò il luogotenente Pietro Manuel.

Erill, famiglia – Di origine forse catalana, troviamo per la prima volta nell'isola un suo membro, chiamato Arnaldo de Eril o Arill, all'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias) nell'inverno del 1323, fatto venire appositamente dall'infante Alfonso per portargli rinforzi in quanto, molti suoi uomini, cavalieri e fanti, stavano defezionando dall'impresa militare contro i Pisani di Sardegna. § Nel 1369 un Pietro acquistò da Lodovico Lombart i feudi di Dorgàli e Lòculi, obbligandosi a pagare una pensione annua alla vedova di Geraldo Torrent, antica proprietaria; ma, alcuni anni dopo, li rivendette. Suo nipote Francesco, nel 1437, fu viceré di Sardegna. Sposò una Dessena (o De Sena) che gli portò in dote la baronìa di Ussana con i feudi di Barràli e Coròngiu.

Erill, Francesco de – Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* luogotenente regio con appellativo di viceré dal 1437 al 1448, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Fu barone d'Erill, signore di Gesiro, Conni, Semasi (odierni Gésico, Fonni e Samassi) e di Serrenti; signore di San Gavino e Gùspini. § Nacque in Sardegna, non è noto quando. § Appartenne ad un lignaggio tra i più antichi del Principato di Catalogna: figlio di Francesco Ruggero d'Erill *il Vecchio*, e di donna Toda de Centelles, fu maggiordomo e consigliere del sovrano della Corona d'Aragona. § Partecipò alla battaglia di Ponza del 1435, nella quale fu fatto prigioniero insieme al suo re. § Durante la sua attività di governo si rafforzarono la figura istituzionale e le prerogative del luogotenente, attraverso una carta reale del 5 maggio del 1441 in cui veniva indicata l'autorità giurisdizionale suprema nelle cause penali.§ Nel 1440 concedette un'amnistia ai cittadini di Alghero. § Presiedette una riunione del Consiglio della città di Cagliari. § Non dovette sopportare particolari eventi storici. § Il 9 febbraio 1448 gli subentrò Nicola Antonio de Montes. § Morì nel 1458.

Erio, abitato scomparso – Detto anche Ery oppure Ora. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato vicino al mare e allo stagno di Jennano, in agro di Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta come *donnicàlia* nel 1131, anno in cui il re Gonario II di Torres la donò all'Opera di Santa Maria di Pisa. Appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale turritano. Finito lo Stato nel 1272, Erio fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa, che, nel 1274, la occuparono per poco tempo; poi, tornò doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Erio fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. Nel 1328 fu infeudata a Gallardo de Malleò e, per un terzo, a Ramon de Montpaò. § Venne abbandonata verso la metà del Trecento.

Erisa, abitato scomparso – Vedi: **Villafranca de Herize, abitato scomparso**.

Erisschion, abitato scomparso – Fu detto anche San Paolo de Resquino. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia incerta. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato in località *Santu Paulu* in agro di Posada, in un territorio già interessato dalla presenza romana, come dimostrano i ruderi di terme rinvenuti nel sito. Appartenne alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura e potrebbe essere stata nelle pertinenze della "villa" di Sulla. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Erisschion fece parte dei territori oltremarini della Repubblica comunale di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Bernardo de Poses. Il territorio fu teatro della guerra fra la Corona d'Aragona e i

sardo-liguri Doria appoggiati dalla Repubblica di Genova. In seguito alla morte del feudatario, il paese passò a Ughetto di Pegaria che morì qualche anno dopo. Nel 1346 Pietro de So lo acquistò e lo incorporò con altri villaggi della *ex curadorìa* nel grande feudo che andava formando. § Il paese fu abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Il suo territorio fu infeudato nominalmente nel 1362 a Berengario Bados; nel 1363 a Oliviero Cogorres e, nel 1379, dopo essere stato occupato dalle truppe giudicali, a Mariano de Thori. § La sua chiesa storica compare in una fonte del 1342, intitolata a San Paolo. Apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Eristala, abitato scomparso – Nelle fonti medioevali e moderne era detto anche Aristella, Aristola, Heristolae. Da alcuni storici è chiamato San Giovanni. Il toponimo sembra derivare dalla voce latina *erithales*, 'pianta del favagello bianco'. L'insediamento sorse verosimilmente in età romana. § Ubicato in località *San Giovanni*, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (XI–XIII secolo). Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1324 fu infeudato a Marabottino Marabotti (o Marabotto); però, l'anno successivo, tornò alla città regia di Sassari che si era opposta violentemente alla concessione. Tuttavia, i Catalano-Aragonesi continuarono a infeudare il territorio della Flumenàrgia. Nel 1330 la "villa" fu concessa, *more Italiae*, a Dalmazzo de Avinyò. Nel 1342, estintasi la famiglia, passò a Raimondo de Montpaò. Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Appartenne al Regno di Arborèa sino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. § Il 22 aprile del 1391 l'abitato di Eristala fu concesso dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché da tale data tutta la Flumenàrgia fu occupata, ancora una volta, dalle truppe giudicali. Rimase ininterrottamente al Regno di Arborèa sino al 1420. § Finito lo Stato giudicale, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § Fu abbandonato intorno al 1436.

Erjorra o **Ersorra, abitato** – Vedi: **Riòla Sardo, abitato**.

Erlae, abitato scomparso – Vedi: **Elba, abitato scomparso**.

Erquillo, abitato scomparso – Vedi: **Erahilo, abitato scomparso**.

Errìu, abitato – Vedi: **Villarìos, abitato**.

Erthas, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna era detto anche Erças, Ecthas, Herses, Hertii. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Ubicato presso il nuraghe omonimo, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Pietro di Silki* (XI–XIII secolo), sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa di Santa Barbara. § Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in tale data lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Appartenne al Regno di Arborèa sino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. § Il 22 aprile del 1391 fu concesso dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché, da tale data, tutta la Flumenàrgia fu occupata, ancora una volta, dalle truppe giudicali. Rimase ininterrottamente al Regno di Arborèa sino al 1420. Finito lo Stato giudicale, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § Fu abbandonato intorno al 1436.

Ertili, abitato – Vedi: **Eltili de Montibus, abitato**.

Erucium o **Erucio** o **Erucino, abitato scomparso** – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un centro abitato sulla strada settentrionale sulla strada settentrionale *"a Tibulas-Sulci"*, localizzato a nord-est di Pérfugas, nei pressi del fiume Coghinas. È attestato nel I secolo d.Cr. § Alcuni lo identificano con Viddalba, altri con Villafranca de Herize, abitato medioevale scomparso, ubicato presso Nulvi.

erudizione – Vasto insieme di cognizioni storiche, filologiche, ecc. § Non è di per sé sufficiente all'opera dello storico, che richiede sensibilità e consapevolezza critica dei problemi del passato; ma ne costituisce, comunque, una fase preliminare e imprescindibile per lo studio.

Èrula, abitato – Ubicato vicino a Pèrfugas, il suo toponimo potrebbe derivare dal nome del dèmone latino *Erulus* o *Herculus*; o dal *cognomen* latino *Gurulus*. § Il sito fu frequentato già in epoca romana. Non è noto, tuttavia, se fu popolato, e in che forma, nelle età successive; l'unico dato certo è di età moderna: alcune fonti risalenti alla fine del secolo XVII documentano

che il sito era sicuramente praticato da pastori che risiedevano, seppure in forma semipermanente, in stazzi variamente dislocati nel territorio. § Il paese moderno si è sviluppato proprio a partire da tale situazione insediativa, caratterizzandosi ancora oggi per il tipico insediamento sparso. § Con legge regionale n. 17 del 13 luglio 1988, in seguito alla cessione di frazioni territoriali da parte dei Comuni di Oziéri, Tula, Chiaramonti e Pèrfugas, il paese si è costituito in Comune autonomo. § La chiesa storica, segnalata in agro comunale dalle fonti, è dedicata a Santa Vittoria di Gavazana.

Ery, abitato scomparso – Vedi: **Erio, abitato scomparso**.

esaminatore – Vedi: **greuge**.

esarazione – Termine paleografico per indicare una cancellazione effettuata mediante il raschietto su un'antica pergamena scritta.

esarca – Vedi: **esarco**.

esarcato – Nell'Impero bizantino era un territorio soggetto alla giurisdizione di un esarco o esarca. § Dal 582 al 698 la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dipese dall'Esarcato d'Africa.

Esarcato d'Africa – Verso il 582, a causa dello stato di guerra permanente fra Longobardi e Bizantini, Tiberio II (568-582), successore di Giustino II (565-578), trasformò le prefetture d'Italia e d'Africa, dalla quale dipendeva la Provincia di Sardegna, in esarcati, retti da un governatore chiamato esarco (o esarca) che, come un *autocrator*, assommava in sé le funzioni civili e militari prima esercitate separatamente dal prefetto del pretorio e dal *magister militum* di stanza a Cartagine. § Tuttavia, nelle provincie – Sardegna compresa – rimasero le gerarchie civili, cioè i prèsidi; ma sempre più subordinati al duce che, nell'isola, stava a Fordongianus, a ridosso dell'indomita Barbària o Barbagia, conformata in *civitates*. § Fra il 584 e il 586 l'Esarcato perse la Spagna meridionale, ripresa dai Visigoti. § Durò fino all'occupazione araba del 698. § Secondo un'ipotesi storica, «dopo la caduta dell'Africa, di Ceuta e dell'Iberia nelle mani dei Musulmani, tutte le forze del *tema* d'Africa, si raccolsero e organizzarono in Sardegna, e anche il titolo di *patricius*, che sin dal secolo VI era stato dato all'esarca d'Africa, fu assunto e conservato dal capo delle forze militari della Sardegna». § Nella descrizione araba dell'impero dei *rûm* nel IX secolo, sarebbe lui il «*batrica* di *Sardinia* che governa le isole del mare», e che comandò il *tema* dei *Septemsiani* formato dalla *provincia insularum* accentrata sulla Sardegna.

esarco o **esarca** – Titolo degli arcivescovi preposti alle Diocesi orientali, e anche di alti dignitari bizantini, come il supremo governatore civile e militare dell'Esarcato bizantino d'Africa da cui dipendeva la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*). § Fu istituito da Tiberio II (568-582), successore di Giustino II (565-578), che, verso il 582, a causa dello stato di guerra permanente fra Longobardi e Bizantini, aveva trasformato le prefetture d'Italia e d'Africa in esarcati. § Durò fino all'occupazione araba del 698.

Esaronenses, Aisaronénsioi, popolo – Secondo Tolomeo era un'antica popolazione sarda, che gli studiosi collocano nelle regioni centro-orientali dell'isola, nella valle del Cedrino, in agro di Posada-Orosei. § Aveva vicino i *Diaghesbei* e i *Falisci*. § Il suo nome sarebbe tipicamente etrusco, avvalorando la tesi di comunità etrusche in Sardegna che avrebbero fondato – ma l'ipotesi è stata recentemente respinta – una città (dai più è identificata con Portus Liguidonis, nei pressi di Posada) col nome della loro dea Feronia.

Escalaplàno, abitato – Il toponimo, in sardo *Scal 'e Planu*, è composto dal sardo *scala* – 'via montana, sentiero ripido' e da *planu* – 'pianura', riferito all'altopiano dove sorge il paese. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne concesso, *secundum morem Italiae*, a Nicolò Carròs, unitamente a Spatiani e Sassài con gli abitanti in continuo stato di agitazione. Alla morte di Nicolò Carròs, nel 1347, il feudo passò a suo nipote Giovanni. Dal 1365 al 1409 il paese, con la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. Dopo la battaglia di Sanluri del 1409 le popolazioni mantennero ancora uno stato di rivolta contro il sistema feudale dei Carròs che avevano unito il territorio al feudo di Mandas. Nel 1479 morì Nicolò, ultimo erede dei Carròs, ed il feudo passò a Pietro Maza de Liçana, marito di Beatrice Carròs. Dal 1546-1571 il feudo fu ereditato dai Ladron, che nel 1614 divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar. Intorno al 1652 la popolazione del villaggio diminuì vertiginosamente a causa di un'epidemia di peste. Nel 1777 il feudo passò ai Tellez Giron, dai quali Escalaplano fu riscattato nel marzo del 1843. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è la parrocchiale intitolata a San Sebastiano, costruita in stile rinascimentale tra il 1614 ed il 1623 su un precedente edificio in stile aragonese; nell'Ottocento era anche ricordata la chiesa della Vergine Assunta. Nel territorio di Escalaplano sor-

gono anche le chiese di San Giovanni Battista e San Salvatore. In antico, facevano parte della Diocesi di Dòlia che, nel 1503, fu aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. § Dal 1824 appartengono alla Diocesi di Ogliastra.

escatocollo – In Diplomatica è, dopo il "testo", la parte finale del formulario di un documento medioevale, contenente la datazione (*datatio*), l'apprecazione (*apprecatio*), la ricognizione (*recognitio*) e la sottoscrizione (*subscriptio*).

esclave – Nel Diritto internazionale si dice di un piccolo territorio che uno Stato possiede fuori dei propri confini e dentro i confini di uno Stato straniero (per esempio, nel Trecento, il Capo di Logudoro fu un *esclave* per il Regno catalano-aragonese di Sardegna perché separato dal resto dello Stato e immerso nei territori settentrionali del Regno giudicale di Arborèa; così come lo è attualmente, per la Repubblica Italiana, la cittadina di Campione d'Italia nella Federazione Svizzera). § Il contrario si chiama *enclave*.

Escòlca, abitato – Il toponimo – *(i)scròca* – deriva dal sardo medioevale *scolca* (dal tardo latino *exculca*) che era corpo di guardia addetto alla sorveglianza dei campi. § Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca protostorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siúrgus (o Seùrgus), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 Escolca fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Mandas e Nurri, venne dato in feudo, *secundum morem Italiae*, a Francesco Carròs, figlio omonimo dell' ammiraglio che guidò la flotta dell'infante Alfonso nell'invasione dei territori pisani di sardegna. I vassalli di Escolca e Mandas dovevano pagare il feudo in denaro, grano e orzo, mentre quelli di Nurri in denaro e grano. § Alla morte di Francesco Carròs, nel 1343, il bene fu amministrato dal fratello Nicola che morì quattro anni più tardi. Il feudo, considerato devoluto, venne allora concesso a Raimondo Desvall, il quale morì di peste nel 1348. Così, i paesi di Mandas e Nurri vennero concessi a Giovanni Carròs, mentre Escolca venne dato a Ferrer de Mantresa. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. § Subito dopo il Parlamento del 1355 il Carròs riuscì ad acquistare anche Escolca. § A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, dopo la battaglia di Sanluri, il paese fu nuovamente incluso nel feudo di Mandas di cui erano titolari i Carròs. In nome loro, il feudo era amministrato da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, e poi ai Tellez Giron dal 1777 che lo tennero fino all'abolizione dei feudi (il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843). § La parrocchia del paese, costruita prima del 1576, è intitolata a Santa Cecilia. Nell'abitato sorgono anche le chiese di Sant'Antonio Abate, costruita nel 1613, e di Sant'Antioco e San Giovanni Battista, abbandonata dal 1840. Nel territorio si trovano le chiese campestri della Vergine delle Grazie, del 1579 (originariamente intitolata a *Santa Maria de Binias*), di San Simone Apostolo, ed i ruderi della chiesa di Santa Lucia. Fino al 1503 appartennero alla Diocesi di Dòlia; poi, da quell'anno, all'Archidiocesi di Cagliari.

Escovédu, abitato – Nel Medioevo era detto Iscopediu. Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente romanizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus (o Usellos), nel Regno giudicale di Arborèa (nel XII secolo nel suo territorio vennero impiantati degli ulivi, ancora oggi esistenti). § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Escovédu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Escovedu divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Uséllus venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. § La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català che lo tennero fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 1652 del 19 agosto 1927 il paese fu aggregato a Ales, di cui è ancora frazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu spostata ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Esculle, fra' Benedetto de – Fu vescovo dal 1386 della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, allora appartenente di diritto al Regno catalano-aragonese di

Sardegna ma di fatto occupata dal Regno giudicale di Arborèa. Era dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino. Nel 1385 fu eletto vescovo di Siena ma non raggiunse mai la sede perché rifiutato dal popolo. Il 12 settembre 1386, in una nota di carattere amministrativo, si rileva che era nella sede sarda il predecessore di Giacomo Scutiferi. Ciò fa supporre che sia stato eletto, non si sa da chi, ai primi del 1386, e che sia deceduto quasi subito.

esegési – In greco significa spiegazione. § È l'esposizione e l'interpretazione di un testo o di una fonte storica. È importantissima per lo storico che non si limita solo all'esame dei fatti ma vuol capire chi li ha tramandati e perché, scoprendone a volte la parzialità e l'inganno. Per esempio, tutta la storiografia sarda dal Cinquecento ad oggi si è molto affidata, senza l'esegesi, alla storia della Sardegna catalano-aragonese proposta dal parzialissimo saragozzano, Geronimo Zurita, nei suoi *Annales de la Corona de Aragón*, traendone convinzioni quanto mai errate sul rapporto fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna nel Tre-Quattrocento, e sull'isola come terra feudale della Spagna.

esenzione monastica – La sottrazione di un monastero alla giurisdizione spirituale e temporale dell'ordinario diocesano, affermatasi nell'XI secolo insieme con lo sviluppo della riforma cluniacense.

esercito giudicale – Vedi: **muta (*muda*)**.

esercito romano tardo imperiale e bizantino – Anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) la *militia armata* nazionale, formata da cittadini dell'Impero, era composta da truppe di confine (*limitanei*) e da esercito di campagna (*comitatenses*). § Il reclutamento, con certificato nei ruoli (*probatoria*), avveniva su base volontaria a partire dai diciotto anni fino, forse, ai quarant'anni. § I volontari dovevano possedere capacità civile e requisiti fisici idonei. Per legge (non sempre seguita) erano esclusi gli schiavi, i liberti e i loro figli, i funzionari dipendenti dai governatori provinciali (*cohortales*), i servi della gleba (*coloni adscripticii*) e i membri delle amministrazioni cittadine (*curiales*). § I generali dei singoli settori (*duces* e *magistri militum*) dovevano inviare periodici prospetti dei posti vacanti, e, se necessario, procedere a nuovi arruolamenti. § Normalmente, però, i bandi per la *probatoriae* erano emessi a cadenza annuale, gestiti direttamente dal governo centrale che teneva la *matricola*, cioè il registro con tutti i nomi dei soldati. § La denominazione tecnica delle unità dell'esercito era *numerus*. § Le reclute erano dette *tirones*; i soldati semplici *miles gregarii* o *manipularii*. § Graduato di truppa era il *decarco*, che comandava una squadra di dieci uomini, e il *semissalis*. § Nella cavalleria comitatense i gradi erano, a salire: recluta, soldato di cavalleria, circitore, biarco, centenario, ducenario, senatore, primicerio, tribuno o *comes*. § Per l'acquisto delle armi il soldato aveva un'indennità fissa, ma poteva ottenerle anche per donazione. Si trattava di archi e frecce (*sagittae*), in dotazione sia ai fanti sia ai cavalieri; di spade lunghe (*spathae*) e corte (*enses*); di lance di ogni lunghezza e dimensione (*monocontia*, *zybinnoi*, *missibilia*); di scudi (*scutaria*) e di elmetti (*cassides*).

Esi, Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come capitano di terra dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

Esilio – Vedi: **Bando; Censura laica**.

ESIT (Ente Sardo Industrie Turistiche) – È il primo ente regionale di riforma e sviluppo istituito dalla Regione Autonoma della Sardegna il 22 novembre 1950. § Secondo l'articolo 2 dello Statuto, «L'Ente Sardo Industrie Turistiche ha il compito di promuovere ed attuare iniziative dirette allo sviluppo delle attività turistiche in Sardegna; diffondere la conoscenza delle bellezze naturali ed artistiche dell'Isola; incoraggiare le iniziative private, favorendone il consorzio e la mutualità; istituire premi per stimolare iniziative di carattere igienico-sanitario, artistico e di altra specie; promuovere la istituzione di corsi o scuole professionali nell'interesse del turismo; raccogliere notizie ed informazioni relative al turismo regionale, nazionale ed internazionale; studiare e proporre al Governo regionale provvedimenti diretti ad incrementare le attività turistiche nell'Isola con particolare riguardo al movimento dei forestieri».

esitizu – Nella Sardegna giudicale il termine *homine esitizu*, o solo *esitizu*, voleva dire "straniero" o "suddito di altro Stato", all'opposto del *fundamentale* che era il suddito locale. Per esempio, già nella donazione della regina Nibata di Arborèa, *ante* 1122, si legge: «*... et flastimo pro no si dent [...], aliquando, ad paperu, non a* ***fundimentale*** *d.inci de Locu, et non ad* ***esitizu*** *ab aturu Locu...*» (= «... e maledico se non vien dato [...] almeno al *paperu*, sia questi ***suddito di questo Stato sia suddito di un altro Stato***...»). § L'*esitizu* si distingueva in: *sardu de foras*, se era suddito di un diverso regno giudicale; in *terramannesu*, se proveniva dal continente italiano.

Espasulè, abitato scomparso – Vedi: **Spasulè, abitato scomparso**.

Espela, abitato scomparso – Detto anche Essala. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *San Simplizzu*, vicino a Sassari, l'insediamento è attestato – seppure in modo indiretto – dal 1082, momento in cui il re Mariano I di Torres donò all'Opera

di Santa Maria di Pisa la chiesa di San Simplicio di Essala, con tutti i beni fondiari, i servi e le serve ad essa pertinenti. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò, appunto, attorno a quell'edificio religioso. § Espela appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa che, nel 1274, la occuparono per poco tempo; poi, tornò doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Espela fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. Fu infeudata a Gallardo de Malleò e, per un terzo, a Ramon de Montpaò. Nel 1358, ormai spopolata, passò a Otger de Malleò che possedeva anche la "villa" di Castello. I suoi territori furono infeudati successivamente a Pietro Alberti e nel 1370, infine, incamerati dalla città regia di Alghero.

Espina Velasco, Giovanni de – Nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna, giunse nell'isola dalla Spagna nel maggio 1639. § Nel 1640 visitò l'intero distretto inquisitoriale. Dopo l'arrivo del nuovo inquisitore, Antonio Mancuso, nel 1642 lasciò l'isola per recarsi nella penisola italiana a curarsi.

Espinar, Giovanni de – Originario di Malaga, aveva il grado di licenziato. § Ricevette la nomina di inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna nell'ottobre del 1599. Giunse nell'isola il 9 maggio 1600, proveniente dal tribunale di Sicilia. § Morì a Sassari, dopo sette mesi dal suo arrivo, il 30 dicembre 1600. Venne sepolto nella chiesa di San Nicola.

Esporlàtu, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Isporlathu e Sporlachu. Il toponimo, di probabile origine preromana, riflette il sostantivo sardo *ispòrula* 'vite selvatica'. Il suffisso *–e'v* ha valore collettivo; esso, pertanto, significa, 'luogo dove cresce la vite selvatica'. § Ubicato molto vicino al castello del Gocèano, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Esporlatu fu conteso fra i Doria e gli Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato del Regno di Arborèa, e il paese, nel 1339, fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano (futuro re Mariano IV di Arborèa), che il 1° settembre di quell'anno assunse il titolo di conte del Gocèano. Ma, nel 1353, si ruppero i rapporti diplomatici fra i due Stati e scoppiò la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. Nel 1378 il paese fu infeudato a Valore de Ligia; però, si trattò solo di una infeudazione nominale, in quanto – di fatto – Esporlatu continuò ad appartenere allo Stato arborense. E, così, i suoi rappresentanti poterono partecipare alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò per sempre al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato, *more Italiae*, a Bernardo Centelles; appartenne quindi dal 1422 al 1470 a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale fu, però, requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne allora un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Con decreto regio del 4 ottobre 1928, n. 2419, il paese fu aggregato al Comune di Burgos, del quale fu per lungo tempo una frazione. § È divenuto Comune autonomo con decreto del 6 settembre 1946 n. 213. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Barbara, San Gavino Martire, San Leonardo, San Pietro, San Sebastiano.

Espreilla Estrada, Domenico de la – Era già inquisitore nel Regno di Sicilia insieme a Pietro Castro quando gli fu notificato che era stato trasferito al tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna nel 1700. Essendosi rifiutato, come il suo collega, di venire nella nostra isola, la "Suprema" ordinò che vi fosse tradotto e incarcerato a sue spese. Tuttavia, il 14 giugno 1701 l'inquisitore, Giovanni Garrido, avvertì Madrid che Domenico Espreilla non era ancora giunto.

espunzione – Termine paleografico per indicare nei manoscritti medievali una correzione effettuata dall'amanuense segnando un punto sopra o sotto la parola o la lettera eliminata.

Esquarcafico, Tommaso – Storico, mercedario, vissuto nella seconda metà del XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu autore della *Historia de Buenayre*, edita nel 1580. § Morì forse a Cagliari nei primi anni del secolo XVII.

Esquilis, abitato scomparso – Vedi: **Erahilo, abitato scomparso**.

Esquirro, Serafino – Vescovo prima della Diocesi di Bosa dal 1677 al 1680, e, poi, della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1680 al 1681, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di origine catalana, nacque a Cagliari il 15 gennaio 1619. Laureatosi a Bologna in

Teologia, fu decano del Capitolo di Cagliari, cancelliere apostolico, vicario generale e capitolare della Diocesi. § L'8 novembre 1677 fu eletto vescovo di Bosa. Venne consacrato a Cagliari il 15 dicembre dello stesso anno. Il 15 luglio 1680 fu trasferito alla sede di "Ales e Terralba" dove morì l'anno dopo. § Gli successe, a Bosa, il sassarese fra' Giorgio Sotgia o Soggia, e, ad Ales, il cagliaritano Diego Cugia.

Esquivel, fra' Francesco de – arcivescovo di Cagliari – Vedi: **Desquivel, fra' Francesco**.

Essala, abitato scomparso – Vedi: **Espela, abitato scomparso**.

Esse, abitato scomparso – Da alcuni detto anche Ezi Minori. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *Pozzo d'Esse*, sulle rive di Riu Sant'Elena, vicino a Sassari, ebbe il sito frequentato in età nuragica, come testimoniano i ruderi di un villaggio riferibili a tale epoca. Fu abitato anche in età romana, perché al periodo tardo imperiale risalgono i ruderi di un edificio (si tratta di alcune sale, forse di un impianto termale) che costituiva parte integrante di un'importante villa rustica, finalizzata allo sfruttamento agricolo della *pertica* di Turris Libisonis. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel 1330 ma preesistente, appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborea che nel 1274 la occuparono per poco tempo; poi, tornò doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Esse fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. Nel 1330 venne concessa in feudo a Dalmazzo de Avinyò. Nel marzo del 1337 passò, invece, a Marco Avinyò, in qualità di erede universale del fratello. Nel 1342, estintisi gli Avinyò, passò ai Montpaò. § Ancora abitata da circa venti persone nel 1358, fu verosimilmente abbandonata poco dopo.

Essola (o di Porto Torres), castello di – Il castello di Essola, che alcuni studiosi ritengono fosse ubicato a Porto Torres, pur ammettendo che sia esistito, oggi non esiste più. § Lo storico del Cinquecento Giovanni Francesco Fara, nella sua opera intitolata *De Chorographia Sardiniae*, ci informa che ai suoi tempi, nella regione della Nurra, erano scomparsi ben dodici villaggi e i due castelli di Essola e Pisano. § Raimondo Carta Raspi, nel suo libro *Castelli medioevali di Sardegna*, del 1933, ritiene che il castello di Essola nella Nurra, sia stato edificato in una età imprecisata o dai sovrani di Torres o dai Doria, proprietari del luogo, arrivati in Sardegna agli inizi del XII secolo con licenza del sovrano Costantino I de Lacon-Gunale per fondare Alghero e Castelgenovese (oggi Castelsardo). Finito il Regno di Torres nel 1272, i territori doriani, prima privati, assunsero la forma di Stato signorile, difeso dai castelli di: Bulzi, Capula, Casteldoria, Chiaramonti, Essola, Mondragone, Monteforte, Monteleone, Roccaforte, Rosso, oltre che dalle citate rocche di Alghero e Castelgenovese.

Este, Beatrice di, ultima regina di Gallura – Figlia di Opizzo II d'Este signore di Ferrara, sposò in prime nozze il sovrano di Gallura Giovanni/Nino Visconti, spodestato nel 1288 dalla Repubblica di Pisa, e morto il 9 o il 12 gennaio 1298. § Da lui ebbe Giovanna. § Il 24 giugno 1300 passò a seconde nozze con Galeazzo I Visconti, signore di Piacenza e di Milano, il quale morì nel 1328. Da questo secondo matrimonio, criticato da Dante Alighieri nell'VIII canto del Purgatorio («... non le farà sì bella sepoltura / la *Vipera* che 'l Milanese accampa / com'avria fatto il *Gallo* di Gallura.»), le nacquero due figli: Riccarda e Azzo. § A noi interessa Azzo perché ricevette dalla sorellastra Giovanna i diritti sull'*ex* Regno di Gallura, rimasti nominali ai Visconti di Milano fino al 1447 allorquando Filippo Maria Visconti li lasciò in testamento al re Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo*. § Morì nel 1334.

Esterzili, "tavola" di – Importante testimonianza epigrafica del 69 d.Cr. rinvenuta nel 1866 a Esterzìli, nell'antica regione allora barbaricina dei *Galillenses*. § In essa tavola, i Galillensi ribadivano i propri diritti su certi territori occupati ai vicini militi-coloni Patulcensi Campani (che alcuni pongono in agro di Dolianova mentre noi li collochiamo in agro di Isili) in quanto – dicevano – appartenevano loro da sempre, come avrebbe dovuto provare – ma non lo provò – un'iscrizione in bronzo del tempo del proconsole M. Cecilio Metello del 115-111 a. Cr., conservata a Roma nel *tabularium principis*, cioè nell'archivio imperiale.

Esterzìli, abitato – Il toponimo è verosimilmente di formazione paleosarda. § Il centro abitato ha forse origine romana, visto che nel suo territorio è stata rinvenuta la famosa "tavola" del I secolo d.Cr. che definiva i confini fra i *Galillenses* e i *Patulcenses*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Esterzili fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal

1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa* venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry con una concessione sul consueto modello *more Italiae* e con l'obbligo di fornire al re il servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. Dopo il 1337 il Montgry abbandonò la sua parte di feudo, mentre, nel 1345, Nicolò Carròs riunì sotto il suo controllo l'intera *ex curadorìa* acquistando la porzione dei Subirats. Alla sua morte, il feudo passò a Olfo da Procida, marito di Stefania Carròs, il quale, nel 1349, vendette il feudo a Bartolomeo Cespujades; quest'ultimo, rivendette il feudo a Alibrando de Atzeni (o Açen) che lo diede nel 1352 a Giovanni Carròs, già feudatario di Mandas, Nurri e Gergéi e marito di Benedetta d'Arborèa, figlia di Giovanni. § Dal 1365 al 1409 la "villa", con tutta la *curadorìa*, ritornò a far parte del Regno di Arborèa. § Nel 1409 divenne nuovamente un paese del Regno di Sardegna restando compreso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs ai quali succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, divenuti nel 1614 duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero, ed il ducato di Mandas passò agli Zuñiga, duchi di Bejar. Dai questi il feudo passò nel 1777 ai Tellez Giron che lo tennero fino al riscattato il 23 marzo del 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono intitolate a Sant'Ignazio da Làconi, nuova parrocchia inaugurata nel 1972, e San Michele Arcangelo (XV secolo), *ex* parrocchiale in stile gotico-aragonese. Ad esse si aggiungono le chiese campestri di Sant'Antonio (XVII secolo), Santa Barbara (XVII secolo), San Sebastiano e Santa Caterina (i ruderi della quale si trovano nella località chiamata *Cea de Bidda*). § Appartenevano alla Diocesi di Suelli che, nel 1420, fu unita all'Archidiocesi di Cagliari.

estrinseco – Contrario di intrinseco. § In Diplomatica distingue quei caratteri del documento antico evidenti esternamente, senza bisogno di leggere il messaggio che esso trasmette. I più interessanti sono: la materia scrittoria (papiro, pergamena, carta, ecc.), l'inchiostro, il formato, i sigilli e la scrittura che dà contenuto e materia alla Paleografia. § In Storia, il termine è usato anche per indicare i fuorusciti di uno Stato.

Esu, Gillito – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias) a cominciare dall'anno in cui l'antica sede doriana venne a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu eletto il 1° ottobre 1449. Il 20 maggio 1453, giorno di Pentecoste, consacrò l'altare maggiore di Santa Maria di Betlemme in Sassari. § Gli successe nel 1457 Antonio de Alcalà.

età – In Storia viene detto età un periodo di lunga e media durata ma generalmente inferiore a un'epoca. La parola si usa sempre abbinata ad un aggettivo che la qualifica, come, per esempio, l'età nuragica.

età nuragica – Sta a cavallo fra la preistoria e la protostoria sarda. § Temporalmente si colloca fra il 1500 e il 238 a.Cr., ed abbraccia praticamente gli ultimi tre quarti dell'età del Bronzo, dal 1500 all'850 a.Cr.; tutta l'età del ferro, dall'850 al 700 a.Cr.; e l'inizio dell'età urbana o storica, dal 700 al 238 a.Cr., quando, nella parte costiera e pianeggiante, si insediarono i Fenici, seguiti dai Cartaginesi (o Punici) e, infine, dai Romani.

Eteii, abitato scomparso – Vedi: **Eci, abitato scomparso**.

Eteri, abitato scomparso – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato come *Eteri presidium* dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma, da come sono disposti gli altri toponimi, potrebbe essere riferito alla cittadella fortificata di Useli, Uséllus.

eterodossìa – La professione di dottrine religiose contrastanti con quelle definite e insegnate dalla Chiesa.

etnia – Agli effetti della Storia, l'*etnia* è più propriamente un insieme di individui della stessa razza con caratteri ***culturali*** comuni (non politici come quelli di *popolo*). § Oggi si può ancora parlare di un'etnia sarda all'interno della Nazione italiana che si sta formando dal 1861 in poi, cioè dall'unità politica in avanti (però, se l'etnia sarda è presa in assoluto diacronico, e non in confronto sincronico, è più esatto chiamarla **Nazione sarda, *somma temporale*** di tutte le culture che si sono succedute nell'isola dalla preistoria ad oggi).

Etruschi in Sardegna – Sono ormai molte le testimonianze materiali della presenza di Etruschi in Sardegna in periodo storico. § Per esempio, nel 1891 venne ritrovata a Oristano la parte di una lastra in arenaria con l'iscrizione, eseguita da un lapicida di cultura etrusca, che dice: «... *Vana s* ....», letta dagli studiosi come una dedica: «*mi mulu vana*» con risarcimento di un prenome personale o un teonimo del tipo *s (puriesi)*. § L'iscrizione, oggi scomparsa, è stata riferita alla fine del VII secolo a.Cr., e doveva appartenere ad un monumento complesso, certamente di grande prestigio, forse un santuario campestre ad uso di mercanti o anche di residenti stranieri le cui esigenze rituali potevano essere meglio controllate e normate fuori del *pomerium*. § La presenza di Etruschi nell'area oristanese non è da considerarsi insolita alla luce della cospicua diffusione di oggetti di artigianato etrusco (pissidi e buccheri) nella vicina Othoca, l'odierna Santa Giusta, centro di fondazione fenicia risalente alla fine dell'VIII secolo a.Cr.

Etzu (o di Fordongianus), castello di – È impiantato sulla sommità di un'altura situata a breve distanza dal centro abitato di Fordongianus (l'antica Forum Traiani), in una posizione privilegiata per il controllo

sia della vasta vallata del fiume Tirso sia della strada che conduceva verso le zone montuose dell'interno isolano. Perciò, potrebbe essere stato in origine più un fortilizio tardobizantino antibarbaricino che un castello giudicale del lontano confine del Regno di Arborèa col Regno di Torres, nella "curatorìa" di Parte Barigadu. § Nell'opera di Procopio di Cesarea, intitolata *De Aedificis*, è detto che a Fordongianus venne eretta una fortificazione per disposizione dell'imperatore Giustiniano (527-565) il quale la ritenne necessaria per difendere l'importante centro dalle incursioni dei Marausi (= Mauri?) che abitavano le vicine montagne e che venivano chiamati Barbaricini (in realtà, i "barbari" Mauri erano stanziati nel Sulcis). § Per la sua edificazione è stata utilizzata una struttura megalitica preesistente, e più esattamente quella di un nuraghe polilobato, alla quale furono aggiunte delle cortine murarie forse di epoca medioevale. Attorno alla fortificazione sono state individuate due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, una delle quali risulta ricoperta da una volta a botte. Attualmente, del castello, non restano che pochi segmenti murari della cinta difensiva, e due torri circolari. Poco distante, sotto il piano di campagna, è situata una cisterna realizzata con conci squadrati. § Del castello non si hanno notizie documentarie.

Etzu o **Ezzu (Cùglieri, Montiferru), castello** – Vedi: **Montiferro (Cùglieri, Montiferru), castello di.**

Etzu o **Ezzu, abitato scomparso** – Vedi: **Verro, abitato scomparso.**

eulogìa – Nella Chiesa cristiana antica era il pane benedetto distribuito ai fedeli per la somministrazione dell'eucarestia. Per traslato si definisce così, nell'isola, l'offerta ai malati di acque miracolose raccolte nei pozzi sacri di varie chiese della *Græcìa*, cioè della Sardegna bizantina cristianizzata, come, per esempio, nella cripta di San Salvatore di Cabras, nella chiesa di San Giuseppe di Villacidro, nella chiesa di San Giuliano di Domusnovas, nella chiesa rurale di San Priamo di Lanusei, ecc.

Eupaterio, duce – *Dux* o *magister militum* della Sardegna bizantina, al quale si rivolse nel novembre-dicembre del 598 il papa Gregorio *Magno* per raccomandargli un certo Valdarico.

euristica – Metodologia di ricerca storica attraverso la documentazione dei fatti del passato e la rigorosa interpretazione delle fonti, con tutto l'insieme degli accorgimenti tecnici ad essa necessari.

Eusebio – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) dall'863 all'893, in periodo tardo bizantino. § È citato in una pergamena come *«Eusebius episcopus Sulcitanus»*. Forse, durante il suo ministero, si era andata maturando la statualità della *merèia* calaritana, e, nella città semiabbandonata di Solci-Sant'Antioco, si recava la Corte itinerante dei primi sovrani del Regno di Càlari attestati nelle epigrafi custodite nelle catacombe della cattedrale. Non sappiamo chi siano i suoi immediati successori. § Dopo oltre un secolo troviamo Raimondo.

Eusebio, santo – Secondo san Girolamo, Eusebio nacque in Sardegna non si sa dove (forse a Caralis, forse a Turris Libisonis) alla fine del III secolo. Morto il padre cristiano durante le persecuzioni di Diocleziano, la madre lasciò l'isola nel 331 coi due figli, e giunse a Roma per porre Eusebio sotto la protezione del papa che l'accolse e lo fece istruire ai misteri della religione cattolica. Sotto il pontificato di san Silvestro, nel 331, fu nominato lettore di Roma, cioè pubblico interprete della sacre scritture. Per la sua bravura papa Giulio I lo consacrò vescovo della Chiesa di Vercelli nel 340. Sostenne sempre Atanasio contro l'eresia di Ario, e, per questo, l'imperatore Costanzo lo esiliò prima in Palestina, poi in Cappadocia e, infine, in Egitto insieme col compagno Lucifero di Caralis (che più tardi fondò la setta *Luciferiana*, rifiutata da Eusebio). § Riabilitato dal nuovo imperatore Giuliano, restò ancora in Oriente, e tornò nella sua Diocesi di Vercelli soltanto al tempo di papa Liberio, intorno al 352. § In vecchiaia si ritirò a Oropa. § Pare sia morto lapidato dagli Ariani il 1° agosto del 371.

Euspidi, abitato scomparso – Vedi: **Nispidi, abitato scomparso.**

Eutalio – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) dal 490. Nacque in Grecia. Era diacono nella Chiesa di Egitto al tempo del IV Concilio di Calcedònia dell'anno 451 che si concluse con la condanna di Eutiche. Commentò le *Epistole* di san Paolo; scrisse l'esposizione degli *Atti degli Apostoli* e delle *Epistole canoniche*. Fu eletto vescovo dal metropolitano di Càralis verso il 490, sotto il regno del re vandalo Trasamondo. Forse fu lui che, nel 507-519, accolse in città l'esiliato africano Fulgenzio, vescovo di Ruspe. § Non sappiamo chi furono i suoi immediati successori. Dopo un secolo, finito il governo vandalico ed iniziato quello bizantino, troviamo citato nella sede Libertino/Innocenzo.

Eutychiani, popolo – Antica popolazione sardolatina o sardogreca (*«gens Euthychia»*) che cippi confinari romani, fra il II e il I secolo a.Cr., fanno individuare a sud del rio Mannu-rio Marafè, fra Santa Caterina di Pittinuri e Bosa, in territorio dell'odierna Cuglieri (*olim* Gurulis *nova*). § Aveva vicino, a nord, i *Giddilitani*; a oriente, i *Muthon Numisiarum*, gli *Uddadheddar Numisiarum* e i *Patulci*.

evenemenziale, storia (*histoire événementielle*) – Definizione critica (negativa) della storiografia tradizionale, coniata dopo la seconda guerra mondiale dai seguaci delle *Annales* francesi, del modo di basare il racconto del passato sugli avvenimenti politici e militari, di ripetere i fatti e le azioni (*res gestae*) compiuti da personaggi illustri e importanti (re, imperatori, generali, papi e anche, talvolta, qualche santo, filosofo o inventore), tutti concatenati in una rigida griglia cronologica. § Secondo noi, però, la storia evenemenziale, se non è fine a se stessa e non scivola nella cronotassi, resta e resterà valida come base di qualsiasi Scuola storica più o meno avanzata, più o meno innovativa, sia essa positivista, marxista, annalista, ecc., in quanto qualsiasi narrazione (*historia rerum gestarum*) non può prescindere dagli avvenimenti in successione cronologica.

excrex o **screx** – Durante il Regno di Sardegna questa "voce", che viene dal catalano *escreix*, si trova nelle Prammatiche con significato di "dote": «*Screx, nostro sarduo ac etiam cathalano et valentino idiomate, illud est quod fit uxori a marito pro securitate dotis. Donatio propter nuptias*».

excubitores – Alcuni storici pensano che sia il nome di trecento militi sardi volontari, formanti una delle diciotto "bande" dei *tagmata* bizantini – e precisamente quella che prestava servizio al palazzo imperiale – permanenti a Costantinopoli, capitale dell'Impero Romano d'Oriente di cui la Provincia di Sardegna avrebbe fatto ancora parte fra il IX e il X secolo. § Pare che in certe circostanze cantassero un inno in lode all'imperatore, che Costantino VIII Porfirogenito, fra il 911 e il 959, nella sua opera *De Cerimoniis* intitolò: «Lode cantata come un inno da parte dei Sardi agli imperatori». § Poiché le date non concordano con le circostanze storiche, le quali in quel tempo danno già formati i regni giudicali, sovrani e perfetti, indipendenti da Bisanzio, c'è da pensare che il *De Cerimoniis* si riferisca ad epoche precedenti, oppure che i Sardi dell'ode non fossero gli abitanti della Sardegna ma i Sardi dell'Asia Minore.

explicit – Verbo latino che significa "termina", al contrario di *incipit* che vuol dire "incomincia". § È costituito dalle ultime parole di un testo che, nella descrizione del contenuto di un codice, servono a facilitarne l'identificazione.

extramoenia, extramuros – Indica un edificio, in genere religioso, costruito fuori dalle mura della città. § Tipico esempio, in Sardegna, è la chiesa di San Pietro *extramuros* di Bosa, costruita nel 1073 dove un tempo sorgeva la città punico-romana, sulla riva sinistra del Temo, un paio di chilometri a monte dell'attuale centro urbano.

Ezi Minori, abitato scomparso – Vedi: **Esse, abitato scomparso**.

Ezzu o **Etzu (Cùglieri, Montiferru), castello** – Vedi: **Montiferro (Cùglieri, Montiferru), castello di**.

Ezzu o **Etzu, abitato scomparso** – Vedi: **Verro, abitato scomparso**.

F

Fabario, Mariano – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1400 al 1403. Era nato a Napoli. Il pontefice Bonifacio IX lo elevò alla sede arborense il 4 settembre 1400, nel periodo di massima estensione territoriale del Regno di Arborèa. Di lui non sa sa altro. Probabilmente, assisté alla morte della regina Eleonora per peste nel giugno del 1403. § Gli successe, pare, Paolo Oleni.

Fabbrica – Dal Medioevo in poi è un'istituzione destinata a provvedere alla costruzione e alla manutenzione di edifici sacri: cattedrali, parrocchiali, ecc. § In passato raccoglieva e gestiva i fondi derivanti all'inizio dalla quarta parte dei proventi delle chiese riservati, appunto, all'Opera della Fabbrica (*Opus Fabricae*). § Gli "operai" erano uno o più canonici o uno o più parrocchiani con il compito di disporre i lavori, la cura del culto, delle vesti, dei libri liturgici ecc. § Famosa per la sua lungaggine nell'attività fu a Cagliari la Fabbrica di Sant'Anna durata trentadue anni, dal 1785 al 1817.

Fabra, Gaspare – Personaggio sassarese di origine valenzana, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Suo fratello era Giovanni, procuratore reale nel 1481. Fu governatore del Capo di Sassari-Logudoro; in seguito ottenne anche lui l'ufficio di procuratore reale ed acquistò le signorie di Àllai, Ardaùli e di Parte Barigadu (che nel 1518 verrà comprato dai Torresani). § Suo figlio, Giovanni, sposò Antonia Cano vedova di un Cedrelles ed erede della baronìa di Coghinas (in seguito ci fu una causa giudiziaria fra gli eredi Cedrelles e i Fabra risolta nel 1512 dal Supremo Consiglio d'Aragona a favore dei Cedrelles in quanto discendenti dal primo matrimonio di Antonia).

Fabri, fra' Giovanni – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1423 al 1440. § Era frate carmelitano. § Il 10 maggio 1423 Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*, elesse arcivescovo di Cagliari «*... persona fratris Johannis Fabri, baccalaurei in Theologia, Ordinis Carmelitarum*». § Il successivo 9 luglio fra' Giovcanni Fabri ricevette il "pallio". § Dopo diciassette anni rinunciò al suo ufficio, e fu nominato arcivescovo titolare di Cesarea, in Palestina. § Gli successe Matteo Joffre.

Fabriano, Guiccio da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Nunzio di Castel di Castro (Cagliari). § Mentre portava a Pisa una lettera dei capitani di guerra di Villa di Chiesa (Iglesias) per avvisare dell'arrivo dei Catalano-Aragonesi che stavano per sbarcare nell'isola per realizzare il Regno di Sardegna, fu catturato il 12 giugno 1323 dal capitano delle "masnade" di Ugone II sovrano del Regno di Arborèa e alleato degli Iberici. Fu interrogato, immaginiamo sotto tortura, sullo stato di difesa di Castel di Castro e Villa di Chiesa.

Facca, Bindo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § In data 22 maggio 1313, gli "anziani" della Repubblica comunale di Pisa ordinarono ai camerlenghi generali di Castel di Castro (Cagliari) di far cambiare a Bindo e ai suoi soci, Sosso e Vanni Facca, la somma di 1.500 libbre di denari aquilini piccoli. § Nel 1318 con Nero Contulini fu console del porto di Castel di Castro. § Durante il suo mandato fu emendato ed editato il *Breve portus kallaretani*. § Nel 1327, ricoprì la carica di "anziano" della sua Repubblica.

Facca, Vanni – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì, per tredici volte, dal 1300 al 1345, la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa. § In data 26 settembre 1304, fu nominato tra i quattro cittadini del quartiere di Foriporta, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias). § In data 22 maggio 1313, gli "anziani" del Comune di Pisa ordinarono ai camerlenghi generali di Castel di Castro di far cambiare a Bindo e ai suoi soci, Sosso e Vanni Facca, la somma di 1.500 libbre di denari aquilini piccoli.

Fadda, Gavino – Nato a Sassari nel 1757, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Pare fosse originario di Sorso. Seguace di Giommaria Angioy, si recò a

Cagliari nell'ottobre-novembre 1795 per parlare con i rappresentanti del partito democratico sulla situazione di Sassari in mano ai feudatari sostenuti dall'arcivescovo e dal governatore. Coadiuvò i delegati viceregi incaricati della pubblicazione del pregone viceregio del 23 ottobre 1795, non divulgato a Sassari, e svolse un'intensa propaganda antifeudale. Dopo la destituzione dell'*Alternos*, scelse la via dell'esilio. Si recò prima a Firenze e, poi, a Castiglione, e tentò con l'Angioy e con Mundula di parlare con Napoleone. Giunto a Livorno cercò un imbarco per la Sardegna. Arrestato presso l'isola di Capraia venne rinchiuso prima nella torre dello Sperone, a Alghero e, poi, nel carcere di San Leonardo a Sassari. Fu condannato all'impiccagione.

Fadda, Giovanni Agostino – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Abitante di Cagliari, fu contrario alla tattica della resistenza passiva suggerita dal barone da Saint-Amour durante lo sbarco dei rivoluzionari francesi a Quartu nel febbraio del 1793. Il 1° marzo un "cavaliere" Agostino Fadda, "aiutante di campo", fu inviato al campo di Palmas al comando di 60 uomini di cavalleria miliziana (questo Fadda è da identificare probabilmente nel capitano di Villanova, citato da Sebastiano Pola come "dottore"). Nel settembre del 1795, quando furono riorganizzate le milizie urbane, su proposta del notaio Pietro Perra, comandante del battaglione di Villanova, venne nominato capitano non effettivo di una compagnia di quel quartiere. Partecipò, come addetto alla sussistenza, alla spedizione organizzata nel giugno del 1796 dal governo contro Giommaria Angioy. Volontario, con le sue milizie prese parte all'azione punitiva guidata da Efisio Luigi Pintor contro Bono. Scambiato per il comandante in capo, quattro bonesi lo aggredirono a coltellate ma sopravvisse.

fadrino – Nel Regno di Sardegna era un custode delle dogane.

Faesus, abitato – Vedi: **Pesus, abitato**.

Fagiano, Gaddo da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di Martino, fu notaio del camerario del porto di Castel di Castro, Piero Porcellino. § Nel febbraio del 1318 sottoscrisse la compilazione del *Breve portus kallaretani*. § In data 28 marzo 1320 fece da testimone alla redazione di un atto stilato a Castel di Castro (Cagliari).

Fagioli, Gherardo – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Giudice e *iuris professor*. § Ricoprì, per diciotto volte, dal 1290 al 1329, la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Ponte. § In data 26 settembre 1304 fu nominato tra i quattro cittadini del quartiere di Ponte, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Fagioli, Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì, per dodici volte, tra il 1295 e il 1330, la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Ponte. § In un periodo imprecisato, tra il 1316 e il 1317, fu con Pellario Marcello, castellano di Castel di Castro, essendo giudice e assessore Bonagiunta de Vico.

Fagioli, Iacobo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Tra il 1310 e il 1352 fu, per sei volte, "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Ponte. § In date 7 luglio 1319, 26 febbraio 1320 e 11 aprile 1320, ricoprì con Betto Alliata la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari); li affiancava il giudice e assessore Lapo da Vico. § In data 11 aprile 1320, dal quaderno del camerario di Castel di Castro, Lotto Serralli, risulta che egli e Betto Alliata avevano restituito la somma di 11 libbre e 2 soldi di denari aquilini minuti, percepita indebitamente durante il loro castellanato.

Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo, Fernando Gioachino – Marchese de los Vélez, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 20 gennaio 1673 all'agosto 1675. § Fu nominato da Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Francesco de Tutavila. § Prestò giuramento a Cagliari 24 luglio 1673. § Tra gli atti principali del suo governo vi fu la coniazione *ex novo* della moneta circolante, affidata e gestita da Antonio Genovese, per garantire una affidabile liquidità all'interno dello Stato (uno tra i problemi maggiori dell'economia del Regno era, infatti, la circolazione di una grande quantità di moneta falsa o contraffatta). § Nel febbraio del 1674 visitò l'isola e, in sua assenza, a Cagliari tenne la luogotenenza interinale il membro anziano della Reale Udienza, Eusebio Carcassona. § La rottura dei rapporti diplomatici tra la Corona di Spagna e il Regno di Francia, annunciata dal luogotenente il 27 gennaio 1674, comportò la necessità di provvedere all'armamento e al vettovagliamento delle piazzeforti sarde in vista dei possibili attacchi nemici. § Lasciò il Regno alla fine dell'agosto 1675 per diventare viceré del Regno di Napoli, e gli subentrò, in qualità di presidente e capitano generale del Regno di Sardegna, il luogotenente interino Melchiorre Sisternes, fino all'arrivo nel 1676 del luogotenente effettivo: Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella.

Falcone, capo – Estrema punta di terra a nord-ovest

della Sardegna, nella Nurra. § In periodo romano si chiamò *Gorditanum promontorium*. Lo riporta il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr.

Falcone, Gerardo – Cittadino della Repubblica di Pisa appartenente a "famiglia di popolo". § In data 31 dicembre 1255 ricopriva la carica di console dei mercanti pisani del porto di Oristano nel Regno di Arborèa. Nel dicembre del 1255 era presente, con Albertuccio da Capraia, nel monastero di Santa Maria di Bonàrcado quando arrivò l'ambasciatore della Repubblica, Ranieri Marsubilia.

Falcone, Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Netto. Dal 1319 al 1328 fu quattro volte "anziano" della Repubblica comunale di Pisa. § In data 11 e 12 marzo 1324, mentre i nemici Catalano-Aragonesi erano alle porte, ricopriva insieme con Simone Lambertucci la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), essendo giudice e assessore Piero da Vico.

Falcone, monte – Vedi: **Sant'Elia, capo**.

Falcone, torre antibarbaresca del – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova nel punto più alto del promontorio di Capo Falcone, nei pressi di Stintino. § Posta a quota 189 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale: lo sguardo può spaziare a 360° ed è in vista delle torri della Pelosa, di Isola Piana, del Trabucado, delle Saline, di Porto Torres e di Frigiano. § Si tratta di una *specula*, costruita con scisti. Di forma tronco conica, ha il diametro alla base di metri 8,90. Ugualmente l'altezza è di quasi 9 metri. § All'interno è voltata a cupola, sorretta da un pilastro; è fornita di cisterna e cucinino. § Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580, descrivendo il promontorio noto anche come Gorditano «ove si trova l'ottimo osservatorio di Monte Falcone», diceva che sarebbe stato opportuno fortificarlo con una solida torre. Venne costruita intorno al 1590. § In una relazione del 1720 veniva specificato che dipendeva amministrativamente dal Capo di Sassari e che era difesa da un alcaide e due soldati. Nel 1773 la guarnigione venne ridotta ai due torrieri. Rimase attiva sino al 1846. § Sulla terrazza vi è il pilastrino geodetico. § Si trova ancora in ottime condizioni.

falconiere di palazzo – Nel Medioevo, in tutti gli Stati europei, il falconiere era l'incaricato della ricerca dei nidi dei falconi, dell'allevamento e custodia dei falchi e falconi da caccia. § Nella Corona d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna era aggregato, era un funzionario subalterno o ufficiale minore del palazzo regio dei sovrani. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... abbiamo previsto di stabilire che nella nostra Casa siano accolti altri sei falconieri ... che dovranno essere scelti da noi, i quali si prendano diligente cura dei nostri falchi e degli altri uccelli destinati alla caccia, secondo le direttive che impartirà loro il nostro falconiere maggiore... ». § Molta importanza ai falchi e ai falconieri era data pure nel Regno di Arborèa, dove la *Carta de Logu* recita al capitolo LXXXVII: «Stabiliamo ed ordiniamo che nessuno può trafugare astori o falconi dal nido... ».

falconiere maggiore di palazzo – Importante funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... con questa nostra ordinanza stabiliamo che uno scudiero, esperto in tali cose, sia nominato falconiere maggiore, il quale abbia cura dei nostri falchi, astori e di qualsiasi altro uccello adatto alla caccia, e con diligenza dia ad essi le cose necessarie, senza possibilità di errore; e non di meno si interessi diligentemente che i suddetti uccelli, ciascuno a suo tempo, siano trovati pronti, che siano ammaestrati a volare e a compiere nel migliore dei modi quelle cose per le quali saranno destinati quando ci capiterà di volerci divertire con i detti uccelli, in modo tale che da dove ci auguriamo di essere piacevolmente distratti proprio da lì non possiamo ricevere nessuna offesa... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

faldone – Vedi: **busta**.

Falisci, popolo – Antica popolazione sardolatina (proveniente in origine dalla distrutta città continentale di *Falerii Veteres*) che fonti romane degli ultimi decenni del II secolo a.Cr. fanno individuare in territorio dell'odierna Posada. § Aveva vicino gli *Esaronenses* o *Aisaronenses* e i *Diaghesbei*.

Falletti, Gerolamo – Marchese di Castagnole e di Barolo. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, dal 1731 al 1735. § Nacque a Torino il 9 novembre del 1669. § Ebbe il titolo di marchese di Barolo il 2 luglio del 1730, infeudato il 18 agosto di Monformoso e di Cascine di Santa Maria. § Durante il suo governo tese a porre l'accento sulle potenzialità del commercio nel Regno territoriale di Sardegna, vista la ricchezza del sottosuolo, già sfruttata in epoche precedenti, e del patrimonio boschivo. § In vista di una possibile guerra con il Regno di Spagna e di una invasione dei territori della Sardegna, dette un

notevole impulso al riordino ed al completamento dell'assetto difensivo dell'isola. Morì a Cagliari il 5 luglio 1735. Gli successe nell'incarico viceregio Prospero Posavino.

Falletti, Raulo Costanzo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1726 al 1748. § Nacque a Torino il 20 maggio 1675, dalla nobile famiglia dei marchesi di Barolo e di Castagnole. § Fu elemosiniere del primo re sabaudo di Sardegna, Vittorio Amedeo. § Il 16 dicembre 1726 venne nominato arcivescovo di Cagliari (contemporaneamente fu viceré del Regno il fratello Gerolamo dal 1731 al 1735). § L'8 settembre 1727 eresse il convento dei Francescani a Lanusei. § Per ordine di Clemente XII, il 4 dicembre 1736 ricevette la professione di fede del vescovo d'Uséllus, Antonio Giuseppe Carcassona. § Dopo aver governato saggiamente la Diocesi morì il 1° gennaio 1748. § Gli successe Giulio Cesare Gandolfi.

Falliti, Arnoldo – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come fratello di Ughetto e zio del poeta Torbeno. Sarebbe morto durante una grande siccità a Villa di Chiesa (Iglesias).

Falliti, Torbeno – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come figlio naturale del "giudice" Ugone II (per i *Falsi*, IV) e di una sorella del notaio cagliaritano Ughetto Falliti. Sarebbe stato giurisperito e poeta alla Corte di Eleonora d'Arborèa.

Falliti, Ughetto – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come accreditato notaio di Cagliari all'inizio del Regno di Sardegna, la cui sorella avrebbe avuto una relazione con il "giudice" oristanese Ugone II (per i *Falsi*, IV) con la conseguente nascita di Torbeno Falliti famoso poeta al tempo di Eleonora d'Arborèa.

falsario – Chi falsifica documenti, atti pubblici, moneta, ecc., condannato anche dalla Chiesa con la "bolla" *In Coena Domini* che dal Trecento ogni giovedì santo veniva divulgata *urbi et orbi* (la versione sarda diceva: «*Excomunicamus a totu cuddas personas sas quales falsificant bullas over privilegios...*».). § Nella Sardegna giudicale vi erano falsari di ogni genere e livello sociale. § Il capitolo XXV della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, per esempio, parla di notai e di scrivani falsificatori: «se qualcuno presenta in tribunale una carta notarile falsa, e la usa fraudolentemente sapendo che è falsa, sia arrestato e messo in prigione, e condannato a nostro arbitrio. Ed il notaio o l'amanuense che ha scritto la carta, sia condannato a pagare cento lire; e se non paga entro un mese, gli sia amputata la mano destra. Ed i possedimenti in lite, rivendicati tramite la carta falsa, siano lasciati pacificamente a colui che pare più nel giusto. Al notaio falsario sia tolta la notarìa.». Il capitolo LXXXVI tratta «Di chi verrà trovato con misure, stadère o "canne" false.». § Nel successivo Regno di Sardegna l'attività dei falsari raggiunse tali proporzioni che divenne vera e propria attività artigianale, praticata da poveri e da ricchi, da uomini e da donne, specie nel Sassarese e nel Gallurese. Scriveva lo storico Francesco Giorgio Aleo nel Seicento, riguardo ai falsificatori di moneta: «... si pervenne a tanta fidanza ed ardimento che i paesi, tra loro vicini, si chiedevano a prestito e si cedevano a vicenda i conii, e quando i falsari mancavano di metallo, fondevano calderoni e padelle e quanto rame trovavano per sopperire al difetto.». § Nell'Ottocento, poi, abili falsari si diedero a falsificare perfino la storia, scritta e materiale, forse più per ragioni ideologiche che economiche. Famoso è il mendace ritratto di Eleonora d'Arborèa rappresentante, invece, Giovanna *la Pazza*; famosissime sono le cosiddette Carte d'Arborèa, ed altrettanto famosi sono una serie di bronzetti nuragici esposti al Museo Archeologico di Cagliari fino al 1883.

Falsi d'Arborèa – Vedi: **Carte d'Arborèa.**

Falsi di Tharros – Vedi: **Tharros, falsi di.**

falsi idoli – Vedi: **idoli, falsi.**

falsi martiri – Vedi: **inventio del corpo santo.**

falso – Documento non autentico, volutamente contraffatto con intenzione dolosa. § Anche se falso il documento antico, in qualsiasi materiale prodotto, non perde per questo d'importanza storica, in quanto testimonia concrete esigenze e aspirazioni politiche o culturali del momento in cui è stato realizzato. § Famosi falsi sardi sono: l'epigrafe al dio Ercole ritrovata nel 1562; i *Beati Martyri* del XVII secolo; le cosiddette Carte d'Arborèa; gli idoletti nuragici ottocenteschi; il ritratto di Eleonora d'Arborèa; la ricevuta di Nicolaus Gros e lo scarabeo di Tharros.

Falso di Ercole – Vedi: **Ercole, falso di.**

Falso di Nicola Gros – Vedi: **Gros Nicola, falso di.**

Falta, Giovanni – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come procuratore di Giovanni d'Arborèa.

famiglia – In Genealogia ed in Diritto, è un gruppo di persone costituito da genitori e figli, l'insieme delle persone che discendono in linea maschile da un comu-

ne capostipite. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*. § In epoca romana però la *familia* includeva nel gruppo anche non parenti: per esempio, i camerieri e gli schiavi, i cosiddetti *famuli*, e perfino i beni della "casa" (il concetto di obbligazione come "vincolo giuridico" compare nel Diritto romano, ma inteso in senso materialistico, come un vincolo del corpo del debitore al debito).

famigliare o **famiglio** – Proviene dal *famulus* romano. § Era, in età medioevale e moderna, il domestico o il confidente oppure qualcuno al seguito di un prelato o di un personaggio importante. § Tristemente famosi furono i famigliari dell'Inquisizione, agenti subalterni che agivano come spie e delatori dietro espressa richiesta dell'inquisitore o del commissario.

famulus – In periodo romano della Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era il cameriere o lo schiavo che faceva parte della *familia*.

Fanari Jossu, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Punta Fanari* in agro di Vallermosa, appartenente alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi), nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1106 il sovrano di Càlari Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donava all'Opera di Santa Maria di Pisa una *donnicàlia* a *Fanari*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Phanari, venne dato in feudo, *secundum morem Italiae* a Berengario Castelvell. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, tra il 1414 ed il 1420 il villaggio, con tutta la *ex curadorìa* di Gippi, venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che nel 1427 sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. § Fanari Jossu si spopolò alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Fanari Suso, abitato scomparso – Vedi: **Phanari, abitato scomparso.**

fancello di truogora – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) – sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo – era il cernitore del minerale estratto dalla "fossa" o miniera.

Fancello, Francesco – Nacque a Oristano nel 1884 ma visse prevalentemente a Roma dove il padre era un alto magistrato. Si laureò in legge e iniziò la carriera amministrativa presso gli Ospedali Riuniti di Roma. Partì volontario nella prima guerra mondiale e fu due volte decorato. § Finita la guerra ritornò a Roma, dove iniziò a scrivere per la rivista degli *ex* combattenti *Volontà* e divenne anche un dirigente del Partito Sardo d'Azione (PSd'Az). Si dichiarò subito avverso al Partito Nazionale Fascista (PNF) e, dopo la marcia su Roma, scrisse sia su "Volontà" sia su "Il Solco", giornale del PSd'Az, contro il governo di Mussolini. Nel 1923 cercò di dissuadere Paolo Pili e gli altri sardisti dai progetti di fusione tra il PSd'Az e il PNF. Dopo il discorso di Mussolini alla Camera, il 3 gennaio 1925, furono sospese le pubblicazioni di entrambi i giornali e Fancello entrò a far parte di quei gruppi antifascisti che, pur senza un vero e proprio ordinamento, si ritrovavano nei caffè e nelle case private per scambiarsi opinioni, notizie; solo in seguito si costituì il movimento "Giustizia e Libertà" (GL), una rete organizzativa per tutto il territorio nazionale. Il Fancello vi ebbe il ruolo di tramite tra Emilio Lussu ed il gruppo romano, e fra questi e la Sardegna. Nel 1927 fu licenziato dal suo posto di lavoro agli Ospedali Riuniti rimanendo senza alcun mezzo di sussistenza ed in balìa dell'aiuto di amici. Nel 1930 furono trovate delle prove della sua affiliazione a GL e fu arrestato insieme a molti altri aderenti, tra cui Cesare Pintus e Anselmo Contu. Fancello e Pintus furono condannati a 10 anni di reclusione; Fancello trascorse cinque anni in prigione e poi fu mandato al confino a Ponza dove già si trovavano molti detenuti ritenuti pericolosi dal Regime, tra cui Sandro Pertini che divenne suo grande amico. Dopo il 25 luglio 1943 riuscì a giungere a Roma, dove ritrovò Lussu, ed altri amici. Aderì subito al Partito Italiano d'Azione (Pd'Az), sorto nel 1942, e fece parte dell'esecutivo insieme a Ugo La Malfa, Riccardo Bauer, Oronzo Reale, Manlio Rossi Doria. Visse a Roma durante l'occupazione della città e cercò, mediante la pubblicazione di un giornale del Pd'Az, *Italia libera*, di esortare alla lotta contro il Nazifascismo. All'indomani della Liberazione decise di non essere un politico di professione e, nonostante l'impegno per il Pd'Az, riprese a lavorare per gli Ospedali Riuniti di Roma. Nel 1947 entrò, insieme a Lussu, nel Partito Socialista, nel quale continuò a militare fino alla morte, sopraggiunta a Roma nel 1970.

Fancello, Pietro – Cagliaritano vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Dopo l'espulsione dei funzionari piemontesi dalla capitale, avvenuta nell'aprile del 1794, gli venne affidato l'incarico di magistrato aggiunto della Reale Udienza. Fu nominato il 27 aprile

1795 segretario sia della Segreteria di Stato e Guerra che del Consiglio di Stato operante dal mese di marzo. È compreso nella nota dei simpatizzanti repubblicani. Nominato giudice della Reale Udienza, e primo ufficiale della Segreteria di Stato e Guerra, fu insignito del titolo di conte dal sovrano arrivato a Cagliari il 3 marzo del 1799. Il 17 settembre dello stesso anno, dato il suo grado, s'imbarcò con la Corte per la Terraferma nella speranza di poter raggiungere Torino. Si trattenne provvisoriamente in Toscana ma, dopo varie peregrinazioni, tornò in Sardegna nel febbraio del 1806. Morì l'11 aprile 1809. Nel marzo del 1814, su richiesta della vedova contessa Marianna, gli venne accordato, come se vivesse, il privilegio di cavalierato da trasmettere ai figli e discendenti maschi, senza alcun pagamento.

Fanni, Pasquale – Nato a Cagliari il 24 gennaio 1762, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Partecipò alla congiura di Palabanda del 1812 con l'incarico di reclutare altri cospiratori. Quando gli comunicarono che l'insurrezione non avrebbe avuto più luogo, sollecitò i capi di Stampace a proseguire nell'azione; ma non fu ascoltato. Venne arrestato il 5 novembre, e condannato alla galera a vita. La moglie presentò nel settembre del 1830 una domanda di grazia che non fu accolta. § Morì in carcere a Bagni di Villafranca il 3 luglio 1835 senza mai rivelare i nomi dei congiurati.

Fante, Cola – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come capitano dell'esercito arborense di Mariano IV.

fante/i – Vedi: **pedites**.

Fanum Carisii, abitato – Nella Sardegna punica e romana fu un centro della costa orientale abitato dai *Carenses*, da alcuni identificato con la moderna Orosei, da altri posto più all'interno, in agro di Irgoli. § Vi passava la strada *"a Portu Tibulas-Caralis"*.

Fara, abitato scomparso – Detto anche Salis in alcune opere di età moderna. Da alcuni chiamato Sari. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *Bidda*, vicino a Mores, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato a partire dal 1436; ma fu preesistente a tale data. Di esso, però, non si conoscono le origini né le vicende storiche. Appartenne alla *curadoria* di Meilogu, distretto territoriale che fece parte prima del Regno giudicale di Torres poi di quello di Arborèa. § Lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, nella sua opera *De Chorographia Sardiniae* (1584), lo pone tra gli insediamenti da molto tempo spopolati.

Fara, Antonio – Personaggio vissuto nel XII secolo nel Regno giudicale di Torres. Fu custode dell'armeria del sovrano Barisone II de Lacon-Gunale fra il 1147 e il 1191.

Fara, Costantino – Personaggio vissuto nel XII secolo nel Regno giudicale di Torres. Fu capo delle guardie (*kita de buiakesos*) del sovrano Barisone II de Lacon-Gunale fra il 1147 e il 1191. Lasciò molti beni all'abbazia di Santa Giulia di Kiterone o Quiterone.

Fara, Giacomo – Nato a Alghero, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Era marito di Giovanna Angela Angioy, sorella di Giommaria. Con 64 delegati del Capo di Sopra firmò a Oristano la lettera di assenso a quanto scritto dal cognato *Alternos* al viceré nel giugno 1796. Dopo la conversione al partito governativo, nominato reggente ufficiale di giustizia nel 1796, cumulò numerose cariche. Fu membro del Consiglio comunitativo di Bono dal quale si dimise nel marzo del 1801. Fu appaltatore di pubbliche gabelle e dazi nel Goceano, depositario del Monte di Soccorso. Incaricato della riscossione dei diritti feudali si appropriò delle indennità spettanti al mostazaffo. Accusato d'irregolarità ed abusi, fu convocato dal giudice Giuseppe Valentino Pes per chiarire la situazione e discolparsi. Il 18 aprile 1800 fu assalito da alcuni avversari che volevano vendicare l'esilio inflitto a Felice Mulas Rubatta e a Salvatore Frassu, ma riuscì a fuggire (il notaio Piu, che era in sua compagnia, fu gravemente ferito). Preoccupato per la sua incolumità personale, scrisse alla Segreteria di Stato di essere odiato e perseguitato dai «partitanti di Angioy». Il 20 maggio 1801 venne nuovamente aggredito da alcune persone. Consegnato al consultore delegato Pinna Pes, fu arrestato dal comandante del distaccamento di Bono, cavalier Bosinco; ma poco dopo fu rimesso in libertà dal delegato che pur non ne aveva l'autorità, come ribadì la Segreteria di Stato.

Fara, Giovanni Francesco – Storico. Vescovo della Diocesi di Bosa per sette mesi nel 1591, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È considerato, dopo Sigismondo Arquer, il più antico storico e geografo isolano. Nacque a Sassari il 4 novembre 1543 da una delle più illustri famiglie cittadine (il padre, Stefano, era notaio). § Studiò a Bologna, all'Università o nel collegio fondato dal cardinale Egidio Albornoz, e a Pisa, dove infine si laureò *in utroque iure* il 9 agosto 1567. Nel continente frequentò, oltre le biblioteche e gli archivi pubblici di Pisa e di Bologna, anche quelli di Firenze e Roma che gli permisero poi di tracciare una storia della Sardegna grazie pure all'aiuto dell'amico maiorchino Miguel Thomàs de Taxaquet, vescovo di Lérida e consigliere regio, che gli avrebbe fornito fonti e documenti sardi dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona ad integrazione degli *Annali* di Gerolamo Zurita. Tornato a Sassari nella primavera

del 1568, fu subito designato dall'arcivescovo Giovanni Segrià assistente presso il tribunale ecclesiastico turritano. Il 6 dicembre dello stesso anno fu nominato arciprete del Capitolo sassarese (ma la nomina fu impugnata e confermata solo dopo dieci anni, quando, frattanto, aveva preso i voti). Nel 1572 ottenne un canonicato nella cattedrale di Alghero al quale era annessa la prebenda del villaggio di Orani. Profondo conoscitore dell'isola per averla visitata tutta personalmente, nel 1580 pubblicò nella tipografia cagliaritana di Nicolò Canelles il primo libro del suo famoso *De rebus sardòis* (il manoscritto degli altri tre libri storici, insieme ai due geografici del *De chorogràphia Sardiniae*, fu reperito solo più tardi, nel 1758, dall'allora abate sassarese Giambattista Simon, pubblicato malamente nel 1778 e, definitivamente, nel 1835 da Luigi Cibrario a Torino). § Nel 1583 fu a Cagliari, ai lavori del Parlamento, in qualità di rappresentante del Capitolo turritano; due anni dopo collaborò con l'arcivescovo spagnolo, Alfonso de Lorca, per l'applicazione in Sardegna dei decreti tridentini attraverso una serie di concilii provinciali riguardanti la celebrazione delle messe, la conservazione degli archivi, la costituzione dei seminari, ecc., di cui quello turritano fu preso a modello in tutta l'isola. Ne ebbe come compenso una segnalazione presso il re Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna) il quale, nel 1589, resasi vacante la sede di Bosa per la disgraziata morte del vescovo Gerolamo Garzia (l'anno prima il Fara aveva guidato la delegazione che si era recata a raccogliere le spoglie del prelato perito in un naufragio), aveva presentato la sua candidatura al papa Sisto V. Però la "bolla" di nomina fu emanata il 14 gennaio del 1591, allorquando sul soglio pontificio c'era già stato Urbano VII ed ora sedeva Gregorio XIV, anch'egli destinato a morire di lì a poco, il 14 aprile. Cosicché la consacrazione del Fara a Sassari, il 21 aprile dello stesso anno 1591, e l'entrata solenne a Bosa il 28, avvennero sotto il nuovo papa Innocenzo IX. In veste di vescovo, il Fara fece appena in tempo a celebrare, il 10-12 giugno, un sinodo diocesano i cui atti furono immediatamente pubblicati "*Calari, 1591 apud Johannem Mariam de Galcerin*", col titolo *Constitutiones synodales Sanctae Ecclesiae Bosanensis*. § Morì d'improvvisa e grave malattia il 15 novembre del 1591, all'età di soli quarantotto anni. § Gli successe Antonio Atzori.

Fara, Matteo – Nacque e visse a Sassari nel Quattrocento, in periodo aragonese del Regno di Sardegna. Insieme al fratello Stefano combatté contro Nicolò Doria, partecipando all'assedio di Monteleone nel 1436. Ebbe in cambio vaste concessioni feudali.

Fara, Salvatore – Storico. Nato l'8 agosto del 1880. Apparteneva ad una famiglia di avvocati e magistrati. Funzionario della Reale Biblioteca di Cagliari, iniziò a lavorare presso la suddetta biblioteca all'età di vent'anni. Si formò sotto l'egida del bibliotecario Arnaldo Capra. Fu membro della Società Storica Sarda fin dalla sua fondazione nel 1905, e, dopo il Capra, assunse la reggenza dell'istituzione fino a quando la Società fu assorbita dall'attuale Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. § Morì il 1° luglio del 1938.

Fara, Stefano – Nacque e visse a Sassari nel Quattrocento, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Insieme col fratello Matteo combatté contro Nicolò Doria, partecipando all'assedio di Monteleone nel 1436. Ebbe in cambio vaste concessioni feudali. Nel 1440 fu creato cavaliere. Si offrì al sovrano Alfonso *il Magnanimo* di espugnare Castellaragonese (Castelsardo) per farne un suo feudo. Ma la rocca doriana resistette strenuamente fino al 1448.

Farci, Filiberto – Politico, letterato e storico. Nacque a Seui il 24 dicembre 1882. Si laureò a Cagliari in Leggi nel 1908. Studiò ancora a Torino e poi a Napoli dove prese una seconda laurea in Lettere nel 1916. Prese poi anche una terza laurea in Filosofia. Fu fra gli antesignani del movimento autonomista sardo prima ancora della nascita del Partito Sardo d'Azione. Per essersi opposto al regime fascista dovette smettere l'attività d'insegnante e si dedicò a quella di scrittore. Per la pubblicazione dei suoi lavori durante il Ventennio collaborò con la casa editrice cattolica Società Editrice Internazionale di Torino. Nonostante la sorveglianza fascista si recò più volte in Francia per visitare Emilio Lussu ed altri esuli sardi. Dopo la seconda guerra mondiale fu fra quelli che rifondarono a Cagliari il Partito Sardo d'Azione divenendone il primo segretario cittadino. Nel maggio del 1949 seguì Lussu nella scissione del "Partito Sardo d'Azione Socialista" ma non nella sua confluenza nel Partito Socialista Italiano nel 1951. § Si ritirò allora dalla politica. § Morì a Cagliari nel 1965. § Oltre alla sua opera letteraria sono interessanti, per la storia, le biografie da lui tracciate su Domenico Alberto Azuni, Giovanni Siotto Pintor, Antioco Zucca, Egidio Pilia.

Farfara, Guantino de – Vescovo, fra il 1343 e il 1344, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si pensa fosse un abusivo; ma all'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona esiste una sua lettera vescovile, non datata, con la quale accredita presso il re della Corona d'Aragona Barisone de Vare per trattare *«quedam sua negotia»*. § Dopo di lui si ha in sede fra' Benedetto.

Farfara, Guantino de – Contestato vescovo dal 1313 al 1322 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, fino a qualche decennio prima appartenente al Regno giudicale di Torres ora smembrato e conteso fra gli Arborèa e i Doria i quali, intanto, avevano occupato di fatto le

curadorias diocesane logudoresi e le avevano incamerate ai propri possedimenti signorili. Era arciprete del suo Capitolo quando – pare – capeggiò una congiura contro il suo predecessore Giovanni; ma, poi, fu votato solo da una parte dei canonici mentre l'altra votò per Nicola de Lella, mentre il papa, ignaro, nominava vescovo il domenicano Guglielmo di Albenga. Comunque, la Curia metropolita di Sassari, con la complicità del corrotto canonico Martino di Santa Cecilia, optò per lui che alla fine esercitò effettivamente il suo ministero come dimostra una pergamena del 1313 (?) rinvenuta nel 1775 in un vasetto di rame sotto l'altare della chiesa di Sant'Andrea Abriu o Priu presso Bonorva (*«Anno Domini MCCC(X)III die ... iuli. In honorem Dei optimi maximi et Sancti Andree apostoli, Guantinus de Farfara episcopus sorrensis consacravit istam ecclesiam, et reposuit reliquias sanctorum Andree et Benedicti iuxta hoc altare»*). La vicenda ebbe un séguito alla Corte papale di Avignone, dove il prelato si presentò nel 1322 ed ottenne soddisfazione da Giovanni XXII che ritirò la nomina di Guglielmo di Albenga. Nel frattempo Nicola de Lella moriva. Guantino de Farfara rinunciò spontaneamente al vescovado. (Si ha l'impressione che sia lo stesso personaggio che poi resse il vescovado fra il 1343 e il 1344). § Gli successe Gregorio quando già si preparava a Barcellona la spedizione militare catalano-aragonese contro la Sardegna pisana.

farmacista – Vedi: **sanità**.

farmacista di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che nella nostra Corte ci sia sempre un esperto e fedele farmacista-capo, che confezioni personalmente qualsiasi dolciume per la nostra persona, e, se per qualche necessità personale, avessimo bisogno di alcuni elettuari e pozioni o di qualche altro medicinale, il detto farmacista prepari personalmente e segretamente quelli, e di essi prenda un assaggio, se sono cose che si possono assaggiare, prima che siano presi da noi o in qualche altro modo ci siano presentati. § Inoltre il farmacista dovrà provvedere egli stesso a confezionare e preparare oppure a procurare a suo arbitrio dolci e spezie per le altre persone e deve darle ai nostri camerlenghi o agli scudieri della camera; e inoltre, per quanto riguarda le luminarie di cera a spirale o a tortiglioni e i ceri, tenga presente la nostra ordinanza emessa sull'argomento ed abbia con sé tale ordinanza in copia scritta, per poterla osservare meglio senza infrazione e la debba rispettare, e quelle cose le affidi e le dia al dispensiere. Il detto farmacista, inoltre, stia attento e sappia che è suo compito specifico badare che nella nostra Corte non manchino mai le suddette confezioni e luminarie. § Inoltre, quando viaggiando ci recheremo in qualche luogo, il farmacista dovrà mandare avanti il suo aiutante affinché non sia riscontrata scarsità o mancanza di dolci e luminarie nel luogo da cui partiremo né nel luogo stabilito in cui ci recheremo. ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

Faro di Bella Vista o **di Largavista, torre antibarbaresca del** – Vedi: **Bellavista, torre antibarbaresca di**.

fascicolo – Unità archivistica costituita dai documenti relativi a un determinato affare, collocati all'interno di una camicia o copertina in ordine cronologico. Il fascicolo costituisce l'unità di base, indivisibile, di un archivio (mentre la *busta*, che contiene diversi fascicoli, si considera unità soltanto ai fini della conservazione materiale). Talora il fascicolo comprende documenti relativi ad affari diversi, o a questioni di carattere generale. Può essere articolato in sottofascicoli e inserti. Se l'archivio non è organizzato secondo criteri sistematici è frequente trovare una pluralità di fascicoli miscellanei.

fascio – Vedi: **busta**.

Fascismo in Sardegna – Subito dopo la nascita del Sardofascismo, avvenuta il 26 aprile 1923 con l'accordo di fusione fra i sardisti di Paolo Pili e il plenipotenziario del Duce, generale Asclepia Gandolfo, il 10 e l'11 giugno 1923 ci fu la visita in Sardegna di Benito Mussolini ad indicare una nuova attenzione del governo fascista verso l'isola. Era la prima volta dalla proclamazione del Regno d'Italia che un capo di governo veniva nell'isola: le accoglienze furono entusiastiche. Mussolini visitò Cagliari, Sassari, La Maddalena e Caprera, Porto Torres, Oristano, Iglesias, e fece un giro in motoscafo nel lago artificiale Omodeo, prima realizzazione del Regime. § Un'ulteriore conferma dell'attenzione del governo fascista alle richieste dei Sardi fu la cosiddetta "legge del miliardo", del 6 novembre 1924. Si trattava dello stanziamento di un miliardo, che doveva essere ripartito in dieci anni, con lo scopo di permettere la ripresa economica e sociale dell'isola (lo stanziamento fu poi aumentato, nel marzo 1925, di altri 150 milioni). Inoltre, fu istituito, il 15 agosto 1925, un Provveditorato alle Opere Pubbliche per la Sardegna che doveva occuparsi della realizzazione dei lavori in programma. La somma di denaro doveva essere impegnata in opere pubbliche stradali, marittime, bonifiche, rimboschimenti, correzione di corsi d'acqua, sistemi di irrigazione, acquedotti, fognature, e ancora opere igieniche, fabbricati statali, istituti scientifici, ecc. Dopo la concessione del miliardo aumentò l'adesione della gente al Partito Nazionale Fascista. Anche un dirigente sardista, Umberto Cao, che si era

sempre opposto alla fusione tra sardisti e fascisti, accolse con entusiasmo il provvedimento, considerando il Provveditorato delle Opere Pubbliche come una concessione autonomista, ed aderì senza ormai riserve al Fascismo (in realtà, il Provveditorato era stato istituito per snellire le procedure burocratiche e non per fini autonomistici). § Il 6 aprile 1924 ci furono le elezioni secondo la legge Acerbo, che prevedeva l'assegnazione dei due terzi dei seggi in Parlamento alla lista che avesse raggiunto il 25% dei voti. § I fascisti in Sardegna presentarono una lista con otto candidati: Paolo Pili, Antonio Putzolu, Giovanni Cao di San Marco, Salvatore Siotto, Antonello Caprino, Pietro Lissia, Antonio Leoni e Carlo Sanna. Contrapposti al "listone" fascista ci furono cinque liste con quattro o tre candidati; il PSd'Az candidò Camillo Bellieni, Emilio Lussu, Umberto Cao e Pietro Mastino; il Partito Popolare presentò Palmerio Delitala, Giorgio Mastino Del Rio e Antonio Segni; il Partito Socialista candidò Angelo Corsi, Camillo Prampolini e Gaetano Ciuffo. Infine, per l'Opposizione Costituzionale furono presentati Francesco Cocco Ortu, Mario Berlinguer, Mansueto Aresu e Antonio Zonchello. § L'esito delle votazioni fu a tutto favore dei fascisti che si assicurarono 85.037 voti, pari al 58,30% del totale, percentuale comunque inferiore alla media nazionale che fu del 66,30%; l'Opposizione Costituzionale fu duramente sconfitta: ottenne solo 11.130 voti (il 7,06%). Il Partito Sardo d'Azione ottenne 23.392 voti (il 16,03%); il Partito Popolare 7.510 voti (pari al 5,17%); Democrazia Sociale 4.589 voti (il 3,14%); i Socialisti 5.437 (3,09%). § Furono eletti gli otto candidati del listone (in ordine di voti): Lissia, Pili, Putzolu, Sanna, Caprino, Cao, Leoni e Siotto. Del PSd'Az furono eletti Mastino e Lussu; dell'Opposizione Costituzionale passò Berlinguer; per i popolari Palmerio Delitala. §§ Le elezioni del 1924 diedero definitivamente il potere a Mussolini, consolidato dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti con le leggi eccezionali che costrinsero le opposizioni ad un lungo periodo di attesa. Furono varati decreti legge di pubblica sicurezza che conferivano ai prefetti il diritto di sciogliere tutti i partiti e le associazioni contrarie all'ordine nazionale. Si proibiva ogni tentativo di ricostruzione dei partiti sciolti o di propaganda. La polizia aveva poteri ampliati: il confino agli antifascisti era deciso da un comitato presieduto dal prefetto, e non era concesso all'imputato un avvocato o la facoltà di chiamare testimoni a difesa. La stampa fu del tutto messa a tacere: i giornali d'opposizione messi sotto sequestro, abolita la libertà di stampa e distrutta l'indipendenza dei direttori e delle testate. Inoltre, una serie di tentativi di omicidio contro il Duce, tra il 1925-26, diedero l'occasione di introdurre dei provvedimenti che spazzarono via gli ultimi resti dello Stato liberale a favore della dittatura. §§ In base al R.D.L. n.1 del 2 gennaio 1927, il Regime istituì la Provincia di Nuoro la quale non fu altro che un ulteriore strumento di accentramento politico-amministrativo, una forma di controllo e di più diretta penetrazione dello Stato nella società civile sarda (in quella regione il Fascismo aveva avuto scarsa diffusione). Nel Nuorese la situazione era critica: la popolazione era economicamente povera, demograficamente depressa; vi si registrava una forte presenza di analfabeti e soprattutto una criminalità diffusa e radicata. I primi due prefetti della "Provincia del Littorio", Ottavio Dinale e Federico Miglio, cercarono di organizzare gli organi burocratici e amministrativi e di attuare un'efficace prevenzione e repressione della criminalità. Proprio per sconfiggere la delinquenza, fu attuata una politica di repressione durissima: fu largamente applicata l'ammonizione e il confino, e vennero completamente meno le garanzie a favore dell'accusato. Una pioggia di provvedimenti basati su semplici sospetti colpì indistintamente criminali, favoreggiatori e innocenti creando delle situazioni di vera ingiustizia e aprendo spesso faide destinate a protrarsi nel tempo. Inoltre fu ripristinata la pena di morte per gli autori di delitti efferati, e furono molti i latitanti uccisi in conflitti a fuoco: Onorato Succu, Samuele Stocchino, Giovanni Maria Puggioni, ecc. Questi provvedimenti sembrarono ottenere buoni risultati; per la stampa di Regime il banditismo si poteva considerare sconfitto per sempre. Ma la criminalità continuò, e solo dopo il 1936 si registrò un notevole calo dovuto alla partecipazione di molti sardi alla guerra d'Africa. §§ Durante il Ventennio in cui Mussolini rimase al potere si ebbero in Sardegna alcune importanti modificazioni sul piano economico. Dal 1925 la cosiddetta "Battaglia del grano", cioè il concorso annuale che premiava i maggiori produttori di frumento, cambiò il volto dell'isola basato da sempre sulla pastorizia, in particolare sull'allevamento ovino. Furono molti gli incentivi economici previsti dal governo affinché fosse aumentata non la superficie coltivata ma la resa dei campi, come le sementi selezionate, l'utilizzo dei concimi e delle macchine agricole. La "Battaglia del grano" diede da noi risultati positivi con l'incremento della produzione granaria sebbene non mediante l'aumento della resa bensì per l'aumento dell'estensione delle zone coltivate a frumento. § Altra grande svolta economica fu la decisione, preannunciata nel discorso Mussolini a Pesaro il 18 agosto dell'1926, di stabilizzare la lira a 92,37 nei confronti della sterlina inglese, e la conseguente politica di deflazione che modificò notevolmente la situazione economica sarda. Infatti, la "Quota novanta" colpì quella che era la ragione dello sviluppo dell'allevamento sardo: con la variazione del rapporto di cambio tra la lira e la sterlina, tutti i prodotti destinati all'esportazione subirono una crisi di competitività sui mercati europei e americani. Il formaggio fu il primo a non poter essere più esportato con profitto. I prezzi del latte e del formaggio caddero bruscamente, e si vennero a creare situazioni di crisi nell'industria casearia. Molti dichiararono il fallimento. La crisi si spinse fino agli anni '30, anche a causa del *crac* interna-

zionale del 1929, con l'aumento dei disoccupati. § Nel mentre, il Regime avviò la bonifica integrale su quasi 900.000 ettari di territorio sardo, suddivisi in vari consorzi. Furono interessate: la zona dell'Oristanese, (circa 10.000 ettari), dove sorse il nuovo Comune di Mussolina (attuale Arborèa); la zona di Sanluri (circa 2.350 ettari dovuti all'Opera Nazionale Combattenti); la zona di Castiàdas al sud, e della Nurra al nord, dove dopo il 1930 operò l'Ente di Colonizzazione Ferrarese su una superficie di oltre 12.000, e nacque Fertilia. Importante fu anche la bonifica de *Su Siccu*, a Cagliari, dove attualmente sorgono la Fiera campionaria, lo Stadio, e il quartiere di Sant'Elia. §§ Opportunamente, il Regime fascista aveva bisogno del consenso degli intellettuali e delle masse popolari; per questo, furono create o fascistizzate le organizzazioni e istituzioni culturali, sportive, ricreative, previdenziali e assistenziali. Furono continue le iniziative: il Corso per stranieri e connazionali del 1929, il X Congresso Geografico Italiano (il XII si svolse in Sardegna nel 1934), il XX Congresso di Storia del Risorgimento del 1934. Molto incisiva fu l'azione dei Fasci femminili, dell'Opera Nazionale Balilla e dell'Opera Nazionale Dopolavoro che incoraggiò nelle aziende l'attività di compagnie filodrammatiche. § L'Italia entrò in guerra il 10 giugno 1940. A differenza del resto dello Stato, la Sardegna non subì combattimenti terrestri sul suo territorio. Fu però bombardata Cagliari (si ebbero un migliaio di vittime e numerosi feriti), Olbia e La Maddalena. § La situazione militare e politica cambiò con il 25 luglio 1943 che segnò la fine del Regime fascista e diede un svolta alla guerra: Mussolini fu arrestato, e, dopo un breve soggiorno a Roma, fu trasferito a Ponza e da qui a La Maddalena, dove stette per una ventina di giorni a Villa Weber. § L'8 settembre fu trasmessa via radio la notizia dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati. L'unità tedesca dislocata nell'isola si accordò col comandante delle forze italiane, gen. Antonio Basso, per lasciare la Sardegna senza spargimenti di sangue. § Il 29 settembre arrivarono gli Alleati.

Fatebenefratelli – Vedi: **Ospedalieri di San Giovanni di Dio**.

fatica – Nel Regno di Sardegna era il diritto riservato al sovrano di potere, entro trenta giorni, riprendersi il feudo o la cosa concessa di grazia al vassallo.

Fauglia, Giovanni da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì per cinque volte, dal 1303 al 1324, la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa. § Lo troviamo a Castel di Castro (Cagliari) il 4 febbraio 1298 *«in aphoteca anteriori domus platee»* di sua proprietà e degli eredi di Fazio da Campiglia; il 7 aprile 1306 *«in apotheca platee»* della *domus* di sua proprietà e di *domina* Belda. § In data 2 giugno 1318 ricopriva, con Matteo Rustichelli, la carica di castellano della città. Durante il suo mandato fu fatto un estimo dei beni, e fu imposta una prestanza a Castel di Castro.

Fauglia, Guido/Guidone da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì, per cinque volte, tra il 1312 e il 1329, la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Chinzica. § Aveva due case a Castel di Castro (Cagliari), nella *ruga Mercatorum*. § Nel febbraio del 1318 corresse ed emendò, con Cellino del Colle, Pellario della Seta e Bacciameo di Maglio, il *Breve portus kallaretani*. § In data 6 settembre 1219, mentre ricopriva la carica di console dei mercanti del porto di Castel di Castro, con sede a Pisa (essendo consoli dello stesso porto, con sede a Castel di Castro, Ranieri da San Casciano e Bacciameo di Maglio), inviò una disposizione da aggiungere al *Breve*.

Fauglia, Iacobo/Puccio da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì per diciassette volte, tra il 1290 e il 1317, la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Chinzica. Fu con Cecco Alliata console del porto di Castel di Castro (Cagliari). Su loro ordine, Giovanni di Nocco, Giovanni del Gufo e Gualando Ricucchi, in data 18 febbraio 1321, composero delle disposizioni riguardanti il grano, l'orzo e lo zafferano.

Fauglia, Ildebrandino da – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § In data 3 gennaio 1281 ricopriva la carica di console dei mercanti del porto di Oristano nel Regno di Arborèa.

Faules, abitato scomparso – Vedi: **Favules, abitato scomparso**.

Fausània, abitato scomparso – Sembra che sia stata l'originaria sede della Diocesi ecclesiastica di Cìvita, in Gallura; ma non si sa dove fosse collocata e se avesse fisionomia di villaggio o solo di luogo abitato, dove la leggenda vuole sia nato ed abbia operato al tempo di Diocleziano il vescovo Simplicio. La prima volta che il *«locus qui dicitur Phausiàna»* compare alla storia è alla fine del VI secolo, in periodo bizantino. Lo cita il papa Gregorio *Magno* in una sua lettera del giugno 594: «Ci giunge notizia – scrive – che in un luogo situato all'***interno*** della Provincia di Sardegna, che si chiama ***Fausiana***, vi sia stata sempre la consuetudine di ordinare un vescovo, ma che da quelle parti, per forza di cose, detta consuetudine sia stata poi annullata...». La frase «all'interno della Provincia di Sardegna» non è stata rilevata da alcuno storico, dando tutti per certo che Fausania fosse il nuovo nome di Olbìa, antica città

costiera. Anche l'ottimo Camillo Bellieni, ne *La Sardegna e i Sardi nella civiltà dell'alto medioevo*, scriveva nel 1973: «La nuova denominazione Fausania, era stata stabilita probabilmente dai nuovi governanti (bizantini), con la restaurazione della *Sancta Respublica*, ricavandola dal termine *tò faos*, luce, lume, fiaccola, o dalla forma verbale *faínousa*, traluce, per il fatto che vi era l'unico faro della costa orientale sarda». Questa spiegazione, però, non si concilia con un toponimo «... ***interno*** della Provincia di Sardegna», in quanto Olbìa era sul mare. § Qualche decennio più tardi di Gregorio *Magno*, il geografo greco Giorgio Ciprio, descrivendo l'isola di Sardegna, riportò fra i centri abitati insieme a Caralis, Turris, Sanafer, Sinis, Sulci, Aristane e Tharros anche ***Fausiana***, che non doveva essere né grande né importante perché un altro geografo, di poco successivo a Giorgio Ciprio, conosciuto come l'Anonimo Ravennate, lo ignorò pur essendo più informato. § Concludendo, alla fine del VII secolo Fausania non compare più, o perché di scarsa importanza civile o perché era stata abbandonata per un'altra sede più salubre e più sicura, dal momento che dal 703 cominciarono sulle coste sarde le terribili incursioni musulmane maghrebine e andaluse. § Tenendo conto di alcune recenti proposte archeologiche si può accettare l'ipotesi che Fausania fosse un luogo di residenza vescovile retrostante Olbìa (detta la *Civitas*), individuato a "tanca ***Pasana***", un paio di chilometri a ovest dell'attuale città, con chiesa cattedrale dedicata a San Simplicio; oppure che Phausiàna o Pausania, fosse l'agro èremo dove nacque, visse e morì il vescovo Simplicio, e dove sorse sul suo martirio la chiesetta bizantina e poi quella giudicale. Il nome non sappiamo da dove venga. S'immagina che sia legato allo storico classico Pausania il quale, nel II secolo d.Cr., scriveva che in quel sito vi era sepolto Iolao, fondatore di Olbìa. Comunque, tutto quanto – città di Olbìa, abitato di Fausania e chiesa di San Simplicio – sarebbe stato abbandonato per il pericolo saraceno: la popolazione già ridotta di numero si sarebbe sparsa nei paesini e stazzi dell'entroterra, come successe a Turris, Tharros e Caralis. La sede vescovile si sarebbe spostata in qualche "villa" centrale che, supponiamo, sia Tempio, pur mantenendo la specificazione diocesana di *civitatensis* o *fausaniensis* e la cattedra sul titolo di San Simplicio, malgrado la chiesa bizantina fosse in rovina e mancassero circa tre secoli alla sua ricostruzione in stile romanico. § Dopo l'unità politica italiana, in periodo contemporaneo, il nome di Pausania è stato aggiunto per ragioni di prestigio a Tempio e a Terranova nel 1862. § Tempio lo mantiene ancora; Terranova Pausania ha cambiato nome in Olbia nel 1939.

Fava, castello della – Vedi: **La Fava** o **Posada, castello de**.

Favilla, gazzetta del popolo, La – Vedi: **giornali sardi**.

Favules, abitato scomparso – Detto anche Faules, Paoles nelle fonti medioevali, da alcuni storici è chiamato Santu Larentu. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Era ubicato vicino a Pàdria, in località *Santu Larentu*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (XII–XIII secolo), sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa di San Lorenzo. La "villa" fu, in alcuni periodi, sede di *coronas*; in particolare, il registro monastico ricorda quella tenuta dal *donnikellu* Mariano, e quella tenuta da un tale Saltaro Tortu. § Favules appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Muruello Doria. Fu abbandonata verosimilmente alla metà del Trecento.

fedecommesso (*fidecommisso*) – Istituto del Diritto successorio con cui, fin dal periodo romano, il testatore imponeva all'erede di conservare individuo e inalienato il patrimonio trasmesso per affidarlo a sua volta ai suoi legittimi eredi o, in mancanza, ad un ente pubblico laico o religioso. § Fu molto usato fino all'epoca contemporanea. § Nel Regno di Sardegna diede origine al maggiorascato.

federalismo – Pensiero politico qui legato alla Questione Sarda, espresso nell'isola da Giorgio Piga e Federico Fenu già nel 1848, subito dopo la perfetta fusione degli Stati che componevano federativamente il Regno di Sardegna (= Regno di Sardegna insulare, Principato di Piemonte, Ducato di Savoia, Contea di Nizza). § In pratica, denuncia l'unità statuale e ripropone la federazione come autogestione dei Sardi. § Il pensatore che più di tutti portò avanti questa idea fu Giovanni Battista Tuveri, parlamentare sardo fino al 1857. § Il federalismo tornò in auge negli anni Venti del Novecento, dibattuto dal primo Egidio Pilia, e, dopo la parentesi fascista, soprattutto dai sardisti come Luigi Oggiano e Giovanni Battista Puggioni.

federazione – È una delle unioni istituzionali particolari fra Stati, di tipo chiuso, cosiddetto perché non vi possono partecipare soggetti diversi da quelli che determinano la loro istituzione. § La federazione non si concreta in una pura e semplice unione, ma dà vita ad uno Stato

"composto", in quanto elementi costitutivi di questo Stato sono più Stati, i quali, nel loro insieme, costituiscono una corporazione paritaria. § Si differenzia nettamente dalle altre figure aggregative: così, mentre nella "unione di vassallaggio" due Stati associati sono in posizione di subordinazione l'uno rispetto all'altro, nella federazione gli Stati membri hanno ***reciproca uguaglianza***. Ciascuno di questi Stati membri, però, non ha una propria capacità giuridica internazionale, cosicché le relazioni coll'estero sono gestite dallo Stato federale collettivo. § Lo Stato federale si differenzia anche dalla confederazione per questi due caratteri essenziali: a) perché l'ordinamento giuridico che regola lo Stato e la reciproca posizione degli Stati membri è un ordinamento *originario*, cioè che non deriva da quello degli Stati membri, ma di *carattere interno*, e non è quindi un ordinamento di diritto internazionale; b) perché, a differenza della confederazione, lo Stato federale collettivo ha un proprio territorio, formato dall'insieme dei territori degli Stati membri, ed una popolazione formata dal complesso dei popoli dei singoli Stati membri. § Si può configurare come Stato federale collettivo il Regno di Sardegna dal 1720 al 1847, perché formato da quattro Stati in aggregazione: il Regno di Sardegna insulare (che dà il nome alla federazione), il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia, la Contea di Nizza.

Federici, Pietro – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Era figlio di Nucci. § Insieme con Giovanni Cinino in data 12 giugno 1323 ricopriva la carica di capitano di guerra a Castel di Castro (Cagliari). § Subito dopo lo troviamo castellano, con Ciolo Grassolini, mentre stavano per arrivare i nemici Catalano-Aragonesi.

Federico di Fulgenzio – Minorita, confessore di Ugone II re del Regno di Arborèa dal 1321 al 1335. § Di lui abbiamo una lettera indirizzata nel 1320 a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona per incoraggiarlo a venire nell'isola a scacciare i Pisani e a istituire il Regno di Sardegna: «I Sardi – diceva il frate riferendosi ai sudditi comunali di Pisa – sono come pecore senza pastore, e benché fra loro vi siano persone eminenti, l'inesperienza e l'invidia che regna nell'isola impedisce senza dubbio che il popolo possa essere governato senza divisioni né dissapori, per la qual cosa la gente crede che sia meglio sottomettersi ad un potere straniero. Solo la paura di essere spogliati dei propri beni impedisce di manifestare apertamente al monarca aragonese il desiderio di porsi sotto la sua protezione La cosa più conveniente – prosegue la lettera – sarebbe spaventarli con un grande apparato bellico, ma col pericolo di scatenare una reazione temendo di essere mandati via dall'isola o passati a fil di spada... C'è una maniera migliore per farseli propri – insinuava al re il religioso arborense – consistente nell'innalzare nel paese un uomo nobile come capo visibile che attirasse il popolo alla sua causa con persuasione e promesse di pace». Non è difficile immaginare che Federico de Fulgenzio alludeva ad Ugone II come unico, possibile principe della Sardegna unificata.

Federico, fra' – Vescovo nel 1318 della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Pare sia nato a Cagliari e che sia stato frate domenicano di un monastero pisano (Castel di Castro, attuale Cagliari, era effettivamente pisana in quegli anni). Alcuni, invece, lo dicono di Foligno, confessore del re Mariano III. Fu eletto vescovo nel 1318 dal papa avignonese Giovanni XXII. Morì lo stesso anno della sua elezione. Nella basilica si conserva ancora la sua mitra con ricamate le immagini oggi sbiadite di San Domenico e di San Tomaso d'Aquino. § Gli sarebbe dovuto succedere il minorita Giacomo di un convento di Piombino, il quale, purtroppo, morì prima di insediarsi nella Diocesi, per cui arrivò a Santa Giusta Guglielmo.

Federico, re di Arborèa – Era un Doria-Bas, figlio del genovese Brancaleone Doria e di Eleonora Bas-Serra d'Arborèa. § Nacque, secondo i nostri calcoli, intorno al 1377, quasi certamente a Castelgenovese, residenza del padre. Nell'inverno del 1382 si trasferì con la famiglia a Genova e, sebbene fosse ancora un bambino di cinque anni, gli venne già proposta in moglie Bianchina, figlia del doge genovese Nicolò de Guarco ricca di una dote di quattromila fiorini d'oro (in realtà, la proposta fu fatta fra il 20 agosto e il 16 settembre attraverso il rappresentante Franceschino del Barbo di Castelgenovese, e non si concluse perché i Guarco vennero, nell'aprile dell'anno successivo, scalzati dai Montaldo nel dogato). § Dopo il fatidico 3 marzo 1383, morto assassinato lo zio Ugone III senza eredi, fu richiamato a Oristano dalla *Corona de Logu* e intronizzato re del Regno di Arborèa sotto la reggenza della madre (mentre il padre veniva fatto prigioniero a Barcellona dai Catalano-Aragonesi). § Nel 1386 subì un attentato da parte di un *ex* maggiordomo giudicale, Francesco Isquinto, forse sobillato da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*. § Morì comunque l'anno dopo, nel 1387, appena decenne. § La sua effige compare (sfigurata) all'esterno dell'abside della chiesa di San Gavino Martire, *pantheon* degli Arborèa oggi nel paese di San Gavino Monreale. § Gli successe il fratellino Mariano V, sempre sotto la reggenza della madre.

Felice – Primo vescovo noto dell'antica (archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari. Compare fra i quattrocentoottantasei alti prelati convocati dal re vandalico Unerico – da cui la Sardegna dipendeva – per partecipare ad un raduno di vescovi in funzione filoariana, detto *Concilio di Cartagine*, avvenuto il 1° febbraio del

484. § Solo dopo oltre un secolo si ha il secondo vescovo certo di Torres, chiamato Mariniano.

Felice – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come settimo "giudice" di Arborèa.

Felice – Vescovo dell'antica (archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, al tempo del governo bizantino dell'isola romèa. Fu eletto intorno al 727. Pare che abbia lasciato la sede sarda devastata dagli attacchi musulmani provenienti dalla Spagna (anni 106 e 109 dell'*Egira*), e che si sia ritirato a Genova ove sarebbe morto. Non sappiamo chi gli successe nei secoli precedenti il Mille nei quali si formò e nacque il Regno giudicale di Torres con l'organizzazione laica (*curadorìas*) ed ecclesiatica (diocesi) interna così come la troviamo nel 1050 con l'arcivescovo Simone.

Felice – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di *Forum Traiani* (Fordongianus), in periodo bizantino. Durante l'autocefalìa della Chiesa sarda è citato come «mio fratello e coepiscopo» dal papa Gregorio *Magno* in una serie di lettere del 594-595 scritte all'arcivescovo di Càralis, al *dux* Zabarda e ai possidenti sardi perché l'aiutassero a convertire al cristianesimo le popolazioni pagane di religione nuragica ubbidienti a Ospitone, capo dei Barbaricini. § Gli successe Vittore.

Felisquentini, abitato scomparso – Vedi: **Siliquennor, abitato scomparso.**

Feliu, Giovanni – Abitante di Castel di Cagliari, inviato speciale del governatore interino del Regno di Sardegna Esimino Pérez de Arenòs presso la Corte di Oristano il 18 agosto 1390 per incontrare la regina-reggente Eleonora d'Arborèa. § Giunto nella capitale giudicale, chiese più volte di poter essere ammesso alla presenza della "giudicessa" per importanti questioni diplomatiche, ma ella si rifiutò ostinatamente di mostrarsi, senza apparente ragione, indirizzandolo piuttosto dal marito Brancaleone Doria a Castelgenovese. È una testimonianza che merita di essere riportata per intero, perché è unica nei dettagli, e si presta ad essere interpretata solo in due modi, entrambi riduttivi: o Eleonora d'Arborèa nascondeva volutamente il suo aspetto fisico agli estranei oppure aveva smesso di far politica attiva appena liberato il marito dalla prigionia cagliaritana nel 1390. § Giovanni Feliu riferì dunque nella sua testimonianza a una commissione inquirente che, «per ordine del signor Esimino Pérez de Arenòs e dei Consiglieri di Castel di Cagliari era andato alla città di Oristano, come messaggero, insieme con Vincenzo Capoterra abitante di Sanluri, recando con sé due lettere credenziali del Governatore, una delle quali indirizzata a messer Branca Doria, conte di Monteleone, e l'altra a madonna Eleonora, giudicessa di Arborèa, sua moglie; inoltre, aveva altre lettere credenziali, sempre da parte del Governatore, indirizzate a certi uomini della Corte del detto messer Branca e della detta giudicessa, e cioè: Tommaso Serra, Miale d'Arca, Torbeno Marmilla, Comita Pancia, Orzocco Mereu e messer Rainero (Pischedda). E, come fu nella città di Oristano, entrò nel palazzo chiedendo d'essere condotto davanti alla giudicessa per parlare con lei e presentarle le credenziali del Governatore e dei Consiglieri: cosa che non riuscì a conseguire malgrado insistesse tanto (*«la qualcosa no poch a conseguir tant noy traballaran»*). Mentre era lì, arrivò il vescovo di Santa Giusta e (il delegato) lo pregò d'adoperarsi perché potesse parlare personalmente con la giudicessa (*«que pogues esser a parlament davant la dita jutgessa»*) delle cose per cui era venuto. Il vescovo rispose che avrebbe fatto il possibile, e subito entrò nella camera dov'era la giudicessa. Dopo un po' tornò e disse più o meno che non poteva presentarsi davanti alla giudicessa (*«que no podien esser davant la dita jutgessa»*) ma che avrebbe potuto dire a lui ciò per cui era venuto, e che gli desse la lettera credenziale. Allora (Giovanni Feliu), vedendo che in nessuna maniera gli era possibile vedere la giudicessa (*«vehent que no acabava res en neguna manera que pogues esser davant la jutgessa»*) diede al vescovo la lettera affinché la consegnasse alla giudicessa spiegandogli il motivo della sua ambasciata, e gli chiese ancora di poter parlare con la giudicessa per avere una sua risposta. Il vescovo entrò nella camera (di Eleonora) e dopo un po' uscì e disse che non poteva parlare con lei, ma che la giudicessa gli avrebbe scritto una lettera per il marito che stava a Castelgenovese...». § Anche di ritorno da Castelgenovese, dove Giovanni Feliu ebbe un lungo e soddisfacente colloquio con Brancaleone Doria, il teste tentò ancora una volta di vedere Eleonora di Arborèa a Oristano ma inutilmente (*«e vench sen a Oristany per veure si podia parlar ab la dita jutgessa e tant no traballa que loy iaquissen parlar; lavors ell partì dela dita ciutat e vench sen açi en Castell de Caller»*).

fellonìa – Se applicata al diritto feudale era la rottura di fiducia fra il vassallo e il suo signore, che poteva portare alla recessione del contratto feudale. § Oppure era una grave offesa fra nobili, che chiamava "*a batalla*". § Fra Stati medioevali era la ribellione o qualsiasi slealtà del capo di uno Stato vassallo nei confronti del capo dello Stato protettore. § Oppure il termine denunciava un comportamento scorretto fra capi di Stato. § Il famoso *Proceso contra los Arboreas*, intentato nella seconda metà del Trecento dai re del Regno di Sardegna avverso i re di Arborèa, mirava alla condanna per fellonìa (o bausia) prima di Mariano IV, poi dei figli Ugone e Eleonora.

Fenici in Sardegna – Vedi: **Sardegna. b) Fenicia.**

Fennis – Vescovo almeno dal 1385 della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa

durante il periodo di guerra con il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Compare nella pergamena di consacrazione della chiesa di San Giorgio di Atzara, nel Mandrolisai, rinvenuta durante i lavori di restauro, custodita in un astuccio d'argento: «*In su altari de Santu Jorgi, in honori de is santus: Jorgi martiri, Santu Juliano conte et Santu Juvenali, in tempus de messer Gunar* (Gonario) *presente archiepiscopu de Arborea fuit consecrata per messer Fennis episcobu de Terralba a di V de IXbre annu MCCCLXXXVI, idest die 5 novembris 1386* (1385 stile moderno)». § Si era al tempo del *Grande Scisma*, con la Chiesa cattolica divisa in più obbedienze dal 1378 al 1449. Il Regno di Arborèa fu sempre fedele ai papi romani (Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII) sicché c'è da ritenere che il Fennis sia stato eletto da Urbano VI. § Gli successe Francesco Pasarino (o Vasanello?).

Feno, Pietro de – Nacque a Sassari nella seconda metà del Trecento, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna di cui la città faceva parte di diritto sebbene da parecchi decenni fosse incamerata per guerra nel Regno giudicale di Arborèa. § Come suddito del Regno di Sardegna, in varie occasioni prestò importanti servizi ai sovrani della Corona d'Aragona; in compenso, il 15 febbraio del 1412 ottenne in feudo la "villa" di Monti e i "salti" di Tola. Otto anni dopo fu incaricato dalla sua città di recarsi in ambasciata a Alghero presso il re Alfonso *il Magnanimo* per offrire ubbidienza e vassallaggio. Seguì il sovrano nell'impresa di Corsica, distinguendosi all'assedio di Bonifacio. Fu nuovamente premiato il 14 novembre del 1420 con l'infeudazione delle "ville" di Codrongianus e Bedas (l'investitura gli fu ampliata a Barcellona il 10 ottobre del 1430 sotto la forma di allodio, con mero e misto imperio). § Morì a Sassari nel 1430 lasciando come unico erede il figlio minorenne Pietro, affidato allo zio Pietro Spano arcivescovo di Torres. Purtroppo, Pietro de Feno non ebbe discendenza, ed i feudi passarono nel 1438, tramite vendita, a Francesco Saba e a Giovanni Manca (Monti era stata ceduta, quattro anni prima, ai Sellent).

Fenollet, Galcernado de – Luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna dopo Bernardo de Cruïlles intorno al 1357. § Gli successe Bernardo de Guimerà.

Fenollet, Lodovico de – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1467 al 1468. § Canonico della Diocesi di Jaca, divenne vescovo d'Anglona, in Calabria, dalla quale passò a quella di Nicosia. § Il 13 febbraio 1467 Paolo II lo elesse arcivescovo di Cagliari; ma, per volere del re di Sardegna, Giovanni II *il Senza Fede*, venne di nuovo trasferito al Vescovado d'Anglona. § Gli successe Antonio Baragues.

Fenughèda o **Fenughèdu, abitato scomparso** – Vedi: **Finocleto, abitato scomparso**.

Fenugu, torre antibarbaresca de – Vedi: **Su Fenugu, torre antibarbaresca de**.

Ferdiani, Giovanni Nepomuceno – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1819 al 1841. Nacque a Cagliari il 28 ottobre 1756. Fu canonico della cattedrale, rettore di Isili nella Diocesi di Oristano per vent'otto anni. Fu poi canonico teologale della cattedrale arborense. Eletto vescovo di "Ampurias e Cìvita", rinunziò. § Il 23 agosto 1819 fu eletto vescovo di Iglesias e consacrato in Cagliari il 21 dicembre. Nella sua sede diocesana fondò una casa di ricovero e lavoro per poveri ed indigenti di ambo i sessi. Morì il 19 gennaio 1841. § Gli successe Giovanni Montixi.

Ferdinando I di Catalogna, I d'Aragona, *El de Antequera* – Vedi: **Ferdinando I di Sardegna, *El de Antequera***.

Ferdinando I di Sardegna, *El de Antequera* (= *Colui [che conquistò ai Mori la cittadina] di Antequera*) – Della dinastia castigliana dei Trastámara. § Sesto capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Primo sovrano di tal nome nella Corona d'Aragona. § Era secondogenito di Eleonora d'Aragona, figlia di Pietro *il Cerimonioso*, e di Giovanni I re di Castiglia. § Nacque a Medina del Campo nel 1380. § Nel 1393 sposò Eleonora d'Albuquerque che gli diede sette figli, fra cui i futuri sovrani Alfonso *il Magnanimo* e Giovanni *il Senza Fede*. § Il 31 maggio 1410, con la morte senza eredi diretti del re catalano Martino *il Vecchio*, avanzò la propria candidatura al trono della Corona d'Aragona. Fra tanti pretendenti, dopo due anni d'interregno, fu scelto a succedere nel Compromesso di Caspe del 28 giugno 1412, e riconosciuto a Saragozza dalle Corti Generali sovrano dell'unione il 5 settembre successivo. § In Sardegna ereditò una situazione non facile, per via della guerra proseguita ad oltranza dai resti del Regno giudicale di Arborèa, malgrado la vittoria di Sanluri e la conquista di Oristano e di tutta la valle del Tirso. A tenerla viva era l'ultimo re giudicale Guglielmo I (III visconte di Narbona) che, nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1412, aveva perfino tentato di prendere Alghero con l'insidia. § Tramite la via diplomatica, il 25 maggio 1414 Ferdinando s'accordò con Guglielmo I, ormai sfiduciato e guardato con sospetto dai Sardi giudicali, per riavere le terre del Regno di Sardegna occupate nel corso negli anni, e per acquistare da lui, al prezzo ultimo di 100.000 fiorini d'oro, i diritti dinastici sull'Arborèa. § Purtroppo, il re morì a Igualada di calcolosi il 2 aprile 1416 senza concludere l'affare, che verrà formalizzato nel 1421 dal successore Alfonso *il Magnanimo*.

Ferdinando II di Catalogna, II d'Aragona, *il Cattolico* – Vedi: **Ferdinano II di Sardegna, *il Cattolico*.**

Ferdinando II di Sardegna, *il Cattolico* – Della dinastia castigliana dei Trastámara. § Nono capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Secondo sovrano di tal nome nella Corona d'Aragona. § Figlio di secondo letto di Giovanni *il Senza Fede* e di Giovanna Enriquez, nacque a Sos nel 1452. § Il 6 febbraio 1462, dopo la morte del fratello consanguineo Carlo *di Viana*, venne giurato primogenito ed erede della Corona. § Il 18 ottobre 1469 sposò Isabella, figlia di Giovanni II, re di Castiglia, ed erede al trono per designazione del fratello Enrico IV, il quale morì nel 1474. Anche Ferdinando, dopo lunghe discussioni fra la nobiltà castigliana, e la firma della Concordia di Segovia, venne riconosciuto sovrano con gli stessi titoli della moglie. § Salì al trono della Corona d'Aragona alla morte del padre nell'agosto del 1479, sancendo l'unione personale della Corona d'Aragona con la Corona di Castiglia. § La politica di Ferdinando e Isabella fu volta principalmente a ristabilire l'autorità regia negli Stati da essi governati, ed a concludere nella penisola iberica la plurisecolare *Reconquista* antimusulmana con la presa di Granada il 2 gennaio 1492. Tre mesi e mezzo dopo, con le cosiddette *Capitolazioni di Santa Fe*, i due *Re Cattolici* diedero l'avvio all'impresa di Cristoforo Colombo che portò alla scoperta dell'America il 12 ottobre 1492, col conseguente declassamento del Mediterraneo come asse d'interesse economico. § Purtroppo, in quell'anno stesso stabilirono di scacciare gli Ebrei da tutti gli Stati delle due Corone. Perciò, anche nel Regno di Sardegna, dal 31 marzo, furono sigillate le sinagoghe di Cagliari, Alghero, Oristano e, forse, di Sassari e di Iglesias, successivamente convertite in chiese cattoliche intitolate alla Santa Croce. Inoltre, fu istituito a Cagliari il famigerato e triste Tribunale del Santo Uffizio. § Nel 1504, morta Isabella *la Cattolica*, gli successe sul trono della Corona di Castiglia la squilibrata figlia venticinquenne Giovanna *la Pazza*, sposata con Filippo *il Bello* erede dell'imperatore Massimiliano I, già madre del piccolo Carlo duca di Gante. Rimasta vedova nel 1506, a causa della sua infermità mentale fu rilevata dal padre nel governo degli Stati castigliani fino al 23 gennaio 1516, allorquando, in punto di morte, Ferdinando II lasciò a lei (che non l'esercitò mai) e al nipote Carlo (Carlo I di Spagna, V imperatore di Germania) tutti i regni, contadi e signorìe catalano-aragonesi, riunendo *di diritto*, nelle loro persone, le due Corone iberiche.

fèria – Nelle Scrivanie dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa si nota che spesso, all'interno della *datatio chronica* dei documenti, era usata pure la *fèria*, cioè il giorno della settimana secondo un modo di contare tipicamente ecclesiastico. § Le "ferie" erano, naturalmente, sette, ed iniziavano con la domenica (feria I[a]) e proseguivano col lunedì (feria II[a]), martedì (feria III[a]), mercoledì (feria IIII[a]), giovedì (feria V[a]), venerdì (feria VI[a]), sabato (feria VII[a]).

Fernández de Angulo Velasco y Sandoval, fra' Diego Ventura – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1676 al 1683. § Francescano, nato in Andalusia, era di stirpe reale. § Fu lettore e predicatore dei sovrani della Corona di Spagna. § Commissario generale di tutto l'Ordine. Il 19 ottobre 1676 Innocenzo XI lo elesse arcivescovo di Cagliari. § Fu nominato da Carlo II (II della Corona di Spagna) presidente del Regno il 29 ottobre 1681, e in tale veste ricoprì l'incarico di luogotenente regio interino con appellativo di viceré due volte: la prima, a partire dalla morte del luogotenente Filippo de Egmont avvenuta il 17 marzo 1682 fino al 23 giugno dello stesso anno; la seconda, dal 10 dicembre 1682 al 20 marzo 1683, quando, cioè, s'insediò nel Regno il luogotenente Antonio López de Ayala Velasco. § Durante il suo mandato promosse un'attenta verifica contabile del Tesoro dello Stato, constatandone le precarissime condizioni (400 scudi nella tesoreria del Capo di "Cagliari-Gallura", 2.000 in quella del Capo di Sassari). Per fare temporaneamente fronte alle esigenze, chiese un prestito ai consiglieri e ai mercanti della capitale pari a 3.000 scudi, e un ulteriore prestito di 12.000 scudi in cambio di rendite e benefici economici. § Essendo trasferito alla Diocesi di Avila il 13 febbraio 1683, lasciò la luogotenenza il 20 marzo 1683 in favore di Antonio López de Ayala Velasco, nominato il 10 dicembre dell'anno precedente. § Nell'Archidiocesi, invece, gli successe Antonio de Vergara.

Fernández de Castro Andrade, Francesco – Conte di Lemos, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 15 aprile 1653 all'ottobre 1657. § Il suo lignaggio fu strettamente legato all'istituto della luogotenenza nell'ambito della Corona d'Aragona. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Beltran Vélez de Guevara dal 15 aprile 1653 all'ottobre 1557. Fino al suo arrivo nell'isola, fu luogotenente interino il presidente e capitano generale e "visitatore" del Regno, Pietro Martínez Rubio. § Prestò giuramento a Cagliari il 24 settembre 1653. § Durante il suo governo dovette affrontare la gravissima emergenza sanitaria di peste che sconvolse la Sardegna tra il 1652 e il 1656, che richiese la promulgazione di una serie di atti per la salvaguardia della salute pubblica purtroppo rivelatisi di scarsa efficacia, data la violenza dell'epidemia. § Convocò il Parlamento generale del 2 giugno 1654 che si chiuse, seppur con una interruzione tra il 22 aprile 1655 e il 1656, il 27 settembre del 1656. §

Provvide di norma alla gestione amministrativa dello Stato. § Lo surrogò interinamente Bernardino Mattia de Cervelló. § Gli subentrò, nel 1658, il luogotenente Francesco de Moura y Cortereal.

Fernández de Heredia, Giorgio – Vedi: **Hijar Fernández de Heredia, Giorgio.**

Fernández de Heredia, Lorenzo – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1550 al 1555. § Non si sa né dove né quando nacque. § Fu nominato da Carlo I (V imperatore di Germania) in sostituzione del luogotenente Antonio Folch de Cardona. § Il suo periodo di governo fu segnato dalle lotte intestine all'interno della nobiltà della capitale, affrontate da lui con decisione. § Il 21 gennaio 1553 convocò il Parlamento che si riunì in prima seduta il 15 marzo 1554. I lavori furono chiusi entro l'anno. § Il 24 marzo 1554 gli fu rinnovato l'incarico per il triennio successivo. § Nel 1556, in attesa del nuovo luogotenente, Geronimo de Aragall, ricoprì la luogotenenza interinale in qualità di presidente del Regno. § Morì, probabilmente in Sardegna, nel 1555 o nel 1556. § Gli successe nel 1556 Alvaro de Madrigal.

Fernández de Otero, Geronimo – Aveva il grado di dottore. Nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna, giunse nell'isola dalla Spagna nel marzo 1628. § Durante il suo soggiorno, nel 1628 pubblicò a Cagliari il libro *Tractatus de actionibus et illarum origine, natura, et effectu.* § Nel 1631 fu trasferito nel Regno di Maiorca invece che nel Regno di Sicilia, come avrebbe preferito.

Ferònia, abitato scomparso – Antica città della Sardegna, forse fondata nel 386-378 a.Cr. dagli *Esaronenses* etruschi – pare che le abbiano dato il nome di una loro dea – sulla costa orientale, alla foce del rio Posada. § In periodo romano si chiamò *Portus Liguidonis* o *Luguidonis.* § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Posàda, di cui fu il primo capoluogo, nel Regno giudicale di Gallura. Fu ben presto sostituito dal paese di Posàda che, in pratica, ne è la sopravvivenza urbana.

Ferragut, Raffaele – Residente a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel novembre del 1792 si arruolò come soldato nella compagnia degli artiglieri nazionali. Arrestato per l'attentato commesso nell'aprile del 1796 contro la casa del farmacista Michele Tuveri, venne scarcerato il 19 dicembre, previo atto di sottomissione, il pagamento di 200 scudi e il trasferimento a Sìnnai. Nell'ambito del regio e pubblico servizio arrestò, alla fine del 1799, Vincenzo Masala accusato di essere uno dei complici di Vincenzo Sulis. Fu coinvolto nella congiura attribuita nel 1801 al frate Gerolamo Podda. Richiesta la sua condanna a tre anni di carcere, fu liberato solo nel 1820 con la concessione di dimorare nuovamente a Cagliari.

Ferrari, fra' Pietro – ***Antivescovo***, dal 1389 al 1411, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa, durante il periodo di guerra con la Corona d'Aragona. § Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, fu eletto in contrapposizione al vescovo regolare Francesco Pasarino o Pasarinu dall'antipapa avignonese Clemente VII il 17 settembre 1390; ma, ovviamente, non venne mai in Sardegna dove, intanto, si era avviata la fine del Regno di Arborèa dopo la sconfitta di Sanluri e la capitolazione di San Martino del 1410. § Nell'ambito degli scismatici gli successero, nominalmente, Francesco de Roma, eletto dall'antipapa pisano Giovanni XXXIII; e Guglielmo de Roma, eletto dall'antipapa aragonese Benedetto XIII.

Ferrari, Leonardo – Notaio oristanese vissuto nel Regno di Sardegna. § Nel 1410 ottenne in feudo la signoria di Sédilo che alcuni decenni dopo fu venduta ai Pardo.

Ferraria – Vedi: **De Ferraria**.

Ferrària, abitato scomparso – Centro romano, sorto lungo la strada *"a Portu Tibulas-Caralis"*. § Era specializzato nella raccolta e nello smistamento dei minerali. § In epoca bizantina vi fu introdotto il culto di San Gregorio Nazanzieno, e vi sorse una chiesa ed un monastero. § In epoca medioevale il nucleo abitato prese il nome di *Villanova Sa Punnuga*, identificato da alcuni con l'attuale insediamento turistico di San Gregorio vicino ai monti dei Sette Fratelli.

Ferraria, fra' Santo de – Vescovo dal 1430 della Diocesi oggi scomparsa di Ploàghe nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu frate domenicano, eletto vescovo dal pontefice Martino V il 10 febbraio 1430. § Il 5 aprile 1441, insieme al vescovo di Bisarcio, Antonio Cano, ebbe l'ordine da Eugenio IV di rendere esecutivo il trasferimento della sede dell'Arcivescovado da Torres a Sassari, e di erigere cattedrale la chiesa di San Nicolò. § Il 13 maggio 1443 portò nella chiesa di Santa Caterina le reliquie dei santi Giacomo apostolo, Giorgio e Romano. § Gli successe Marco.

Ferraris o **Ferrali, Ignazio Luigi** – Nato a Alghero intorno al 1756, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu il parrucchiere di Giommaria Angioy. In una nota trovata il 6 luglio 1795 in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, è indicato tra i sostenitori del governo repubblicano in Sardegna. § Secondo lo storico Giuseppe Manno fu uno dei carcerieri dello stesso marchese della Planargia ed avrebbe addirittura tentato di avvelenarlo con una

minestra preparatagli dalla moglie (dopo qualche giorno venne sostituito dallo stesso Angioy, forse perché poco affidabile). Fu arrestato subito dopo la destituzione dell'*Alternos* e tradotto nel carcere di San Pancrazio.

Ferrer o **Farris, Pietro** – Fu l'ultimo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno di Sardegna, esercitante il magistero dal 1495 fino alla morte nel 1502. § Era sardo, domenicano (*«filius Conventus Sancti Dominici Calari»*). Dal 18 agosto 1500 ricoprì l'incarico di inquisitore del Santo Ufficio. Con tale nomina Ferdinando *il Cattolico* manifestò la volontà che anche nel Regno di Sardegna si affermasse l'istituzione. Per questo motivo il re riprese l'arcivescovo di Cagliari che, in assenza dell'inquisitore, aveva svolto alcuni processi comminando anche pene pecunarie, e lo sollecitò a rimettere tutte le carte e le somme al nuovo incaricato, con l'invito a non intromettersi negli affari attinenti il Santo Ufficio, ed a favorire il nuovo inquisitore ed i suoi ufficiali. § Dopo il Ferrer, il pontefice Alessandro VI, il 12 aprile 1502, decise di abolire la Diocesi. Il decreto fu perfezionato dal successore, Giulio II, con "bolla" dell'8 dicembre 1503 che stabilì la perpetua unione della Chiesa doliense a quella cagliaritana.

Ferrer, fra' Giovanni – Vescovo, dal 1426 al 1428, della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna. Nacque a Valenza. Fu frate francescano. Venne eletto alla sede sarda dal pontefice Martino V. Morì nel 1428. § Gli successe fra' Guglielmo de Maurana o Monrava.

Ferrer, Francesco de – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1460 al 1467, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Vescovo di Segorbe e di Santa Maria d'Albigino, il 5 settembre 1460 il papa Pio II lo nominò arcivescovo di Cagliari. § Ricevette la consacrazione episcopale nella chiesa di San Biagio in Roma, dal camerlengo Gerolamo arcivescovo di Creta. § Il 31 agosto 1462, gli fu concesso il beneficio arcipretale di Saragozza e fabbriciere della stessa chiesa. § Il 13 febbraio 1465 Pio II lo nominò referendario di Santa Romana Chiesa. § Il 13 febbraio 1467 Francesco de Ferrer venne eletto arcivescovo di Maiorca. § Gli successe Lodovico de Fenollet.

Ferrer, Monserrato – Notaio cagliaritano di origine catalana, vissuto nel Regno di Sardegna. § Nel 1440 ottenne in feudo il castello di Baratuli che, però, suo figlio Michele vendette ai Bellit nel 1455.

Ferrera, Pietro di – Algherese vissuto nel Quattrocento in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Partecipò, insieme con Gisperto Ferretto e Giacomo Fighera, all'assedio di Monteleone, difeso per tre anni da Nicolò Doria, contribuendo ad espugnarlo nel 1436 (nella medesima azione si distinsero pure Gisperto Ferretto e Giacomo Fighera). § Fu nominato barone dal re Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo*, ed ebbe in feudo le "ville" di Pàdria e di Mara.

Ferrero, Alberto – Conte della Marmora, apparteneva alla nobiltà piemontese. § Nacque a Biella il 7 aprile del 1789 da Giuseppe Maria Francesco Celestino, stabilitosi in Sardegna giovanissimo per assolvere all'ufficio di capitano ed aiutante dello zio Filippo Ferrero della Marmora, viceré nell'isola, e dalla marchesa Raffaella Argentario di Berzé. La sua famiglia parteggiava per la Francia napoleonica; così, nel 1806, si recò nel Collegio di Fontainebleau per avviarsi alla carriera militare. Nel 1807 diventò aiutante sottotenente del 1° reggimento di fanteria di stanza a Lodi. Venne trasferito in un reggimento di cavalleria. Combatté nell'esercito italico di Eugenio Beauharnais. Prese parte alla battaglia lungo il Raab ed a quella sanguinosa di Wagram. Al principio del 1813 divenne luogotenente di artiglieria nel presidio de La Spezia. Combatté a Lutzen ed a Bautzen. Ricevette la croce della Legione d'onore dalle mani dello stesso Napoleone. Fu capitano di una compagnia di granatieri. Dopo la battaglia di Grosberen difese vittoriosamente un poggio dai Prussiani salvando una divisione francese dall'annientamento. Durante la battaglia di Lipsia del 1814 fu fatto prigioniero. Tornò in Piemonte. Subì il trattamento riservato dal ripristinato governo sabaudo reale agli ufficiali napoleonici, e venne retrocesso al grado di luogotenente. Ma nei famosi "cento giorni" di Napoleone fu dalla parte del Regno di Sardegna, dimostrando un tale valore in guerra da essere reintegrato nel grado di capitano. § L'11 febbraio del 1819 sbarcò per la prima volta a Cagliari e vi rimase fino al 16 giugno. Tornò in Sardegna nel 1820 per iniziare una serie di escursioni nell'isola alla ricerca della sua storia. § Nel 1821 partecipò ai primi moti liberali piemontesi che anticipavano il Risorgimento italiano. Per punizione, fu confinato in Sardegna. Nel 1822 decise di dedicarsi esclusivamente allo studio della cultura sarda. Per attuare questa sua missione, si espose spesso a pericoli di vita: viaggiò sempre in compagnia di una sola guida, pernottò tra i banditi, superò molte difficoltà; ma, nel contempo, riuscì a penetrare all'interno delle popolazioni, anche barbaricine, che lo rispettarono e stimarono il suo intenso lavoro (per esempio, salvaguardarono i segnali trigonometrici da lui piazzati nel territorio, tramandati col nome di "*mullones de sa Marmora*"). § Nel 1825 riebbe il grado di capitano e fu assegnato allo Stato Maggiore, presso il viceré. Nel 1829 accompagnò il principe di Carignano, Carlo Alberto, nel suo primo viaggio in Sardegna, illustrandogli le bellezze naturali dell'isola fra cui la grotta di Nettuno a Alghero (ancora oggi il primo lago della grotta è denominato, in suo onore, "Lago La Marmora"). § Con la morte di Carlo Felice, avvenuta nel 1831, finì la

sua relegazione in Sardegna. Riebbe accesso alle cariche militari. Fu colonnello nel 1835, maggiore generale nel 1841, comandante della Regia Scuola di Marina a Genova. Fu più volte a Parigi per l'incisione della grande *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna*, pubblicata nel 1845, e per le stampe di alcune parti del suo *Voyage en Sardaigne* (Viaggio in Sardegna). Per questi lavori ottenne meritata fama e la commenda dell'Ordine Mauriziano. Nel 1848 chiese di essere mandato a combattere contro l'Austria; invece, fu inviato a Venezia per organizzarvi i volontari. Ebbe il grado di luogotenente generale. Il 1° marzo del 1849 fu nominato commissario per la Sardegna e, poi, comandante generale dell'isola. Il 5 ottobre del 1851 ottenne il meritato riposo; ma continuò a difendere la Sardegna in Senato. § Morì il 6 giugno del 1862, all'alba del nuovo Regno d'Italia. § Ci ha lasciato numerose pubblicazioni, fra cui il famoso *Voyage en Sardaigne*, interessantissimo e ricco di notizie; mentre, di minor pregio, è l'*Itinéraire de l'île de Sardaigne*, del 1860, tradotto otto anni dopo in italiano da Giovanni Spano con emendamenti ed aggiunte.

Ferrero, Filippo Francesco – Conte della Marmora. § Incaricato da Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio, con titolo di viceré, dal 1773 al 1777. § Cornetta del reggimento dragoni del Genovese nel 1734, combatté contro l'Austria. Con i dragoni della regina partecipò alla guerra di successione austriaca. Colonnello nel 1768, divenne nel 1774 maggiore generale, poi, nel 1780, tenente generale di cavalleria. Fu nominato cavaliere di Gran Croce e gran conservatore della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro. Fu ministro di Stato, gran maestro della Real Casa, ministro in Olanda ed inviato in Inghilterra; quindi, ambasciatore del re di Sardegna presso il *Re Cristianissimo*. § Fu nominato, infine, maresciallo della SS. Annunziata. § Arrivò a Cagliari, con patenti reali del 10 ottobre 1773, il 2 novembre successivo, e prestò giuramento l'8 dello stesso mese ed anno. § Nel complesso il suo governo luogotenenziale fu decadente e di ordinaria amministrazione: applicò il "breve" pontificio sulla soppressione della Compagnia di Gesù; ottenne l'istituzione della Facoltà di Matematica nell'Ateneo di Cagliari. § Per quanto concerne la pubblica amministrazione e la sicurezza del territorio, riordinò, tra il 1776 ed il 1777, l'Ufficio di Avvocato e Procuratore dei poveri e le "ronde" miliziane di difesa e controllo delle torri costiere per arginare il contrabbando. (Questo periodo è raccontato in forma epistolare in un volume intitolato *Nachrichten aus Sardinien*, "Lettere dalla Sardegna", scritto da Joseph Fuos, cappellano luterano del reggimento *Royal Allemand* al soldo dei re di Sardegna, di stanza a Cagliari dal 1746). § Francesco Filippo Ferrero fu sostituito nell'incarico viceregio da Francesco Lascaris di Ventimiglia § Morì nel 1780.

Ferretto o **Ferret, Girolamo** – Nacque a Alghero nel 1552, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Forse discendeva da Gisperto Ferretto. § Militò sotto le insegne della Corona di Spagna e partecipò a molte campagne nella penisola italiana e, poi, in Sicilia dove soggiornò a lungo divenendone capitano. § Tornato in patria, si dedicò ad opere pie. § Si trasferì nuovamente in Sicilia e vi morì nel 1621. § Da lui discesero i marchesi di Valverde.

Ferretto o **Ferret, Gisperto** – Algherese di origine catalana, figlio di Antonio, visse nel Regno di Sardegna. Partecipò, insieme con Pietro di Ferrera e a Giacomo Fighera, all'assedio del castello doriano di Monteleone e, in ricompensa del suo valore, nel 1436 ottenne in feudo la signoria di Vesos (elevata a marchesato nel 1660 col titolo di Valverde) e quella del "salto" di Ruda; nel 1436 quella del "salto" di Campo di Bous. § Nel 1440 Gisperto ebbe il cavalierato ereditario (Nel 1446 i suoi figli vendettero il "salto" di Ruda ai Boyl e nel 1457 quello del Campo di Bous ai Zatrillas).

ferrovie sarde – Vedi: **Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde**.

Ferru, torre antibarbaresca -Vedi: **Negra, torre antibarbaresca**.

Ferrukesa, abitato scomparso – Era ubicato tra Suni e Sindìa. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Il sito era già frequentato in epoca prenuragica. § L'insediamento, documentato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), sorse come "grangia" direttamente dipendente dal priorato cassinese di San Michele Arcangelo. In periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Non sono note le sue vicende storiche, né il momento e le cause del suo abbandono; molto probabilmente non riuscì neppure ad evolversi verso le forme abitative proprie di una "villa".

feudalesimo – Sistema economico-politico-sociale basato sull'istituto del feudo, iniziato in Europa forse anche prima dell'VIII secolo ma realizzato appieno nell'Impero franco carolingio dal IX secolo in poi. § Si reggeva sostanzialmente su un rapporto di *do ut des*: un contratto rinnovabile su *charta partita* grazie al quale, in cambio di un beneficio (= quasi sempre le rendite di uno o più villaggi con proprio territorio), dell'immunità (= divieto agli ufficiali regi d'entrare nel feudo con la conseguenza di lasciare al feudatario la delega di alcuni poteri giudiziari sugli abitanti *mero et mixto impero*) e del vassallaggio (= protezione), il suddito-vassallo giurava fedeltà al re-signore e si metteva nelle sue mani (*commendatio*) dandogli ogni anno un censo proporzionato, ed il servizio militare di un certo numero di soldati a piedi e a cavallo ("armato" o "alforrato"), abolito in

periodo moderno coi beni concessi in allodio (= senza feudalesimo). § Fu praticato negli Stati della Corona d'Aragona, a cominciare dal cosiddetto Principato di Catalogna fin dal principio. § Questo feudo catalano era ***l'usufrutto a titolo oneroso di una cosa la cui proprietà restava nelle mani del re***. Però, ciò aveva valore solo o soprattutto per i territori della Catalogna *Nuova* (a sud del rio Llobregat), del Valenzano e di tutti gli altri Paesi continentali e oltremarini della Corona, conquistati dal sovrano con l'aiuto dei baroni, ed a costoro ridati *secundum morem Cataloniae* in forma di beneficio (*beneficium*), accompagnato dalla *commendatio* e dalla *immunitas*. § Diversi erano, invece, i feudi della Catalogna *Vecchia*, d'origine franca, nati dalla *signorìa*, cioè «dallo smembramento della sovranità regia che passava a formare parte di un patrimonio privato sia per concessione del re sia per usurpazione individuale». § I conti di questi contadi erano, in verità, dei piccoli monarchi autonomi, legati al conte-re di Barcellona, nonché marchese della Marca, da una *commendatio* personale, cioè da un rapporto con valore di vassallaggio solo in quanto rivolto ad un signore più potente, un *primus inter pares*, al quale promettere fedeltà in cambio del riconoscimento dei propri diritti e di una protezione militare. § Nel corso del tempo, però, il feudalesimo si snaturò e prese a volte forme lontane dalla matrice originaria franca: fu chiamato feudale un rapporto semplicemente titolare, basato non su un beneficio concreto ma sul vanto di esso (per esempio, l'infeudazione dell'ipotetico Regno di "Sardegna e Corsica" fatta il 4 aprile 1297 da parte della Santa Sede a Giacomo II d'Aragona [vedi: M. Bloc, *La società feudale*, Torino 1987, p. 394. nt. 2]); è chiamato feudale un rapporto di semplice vassallaggio fra Stati, che invece è da intendersi come la sottomissione politica di uno Stato debole ad uno Stato forte (per esempio, nel 1324 il Regno giudicale di Arborèa nei confronti del Regno di "Sardegna e Corsica" e la Corona d'Aragona); è chiamato feudale il riconoscimento di un bene già in godimento (per esempio, all'interno del Regno di "Sardegna e Corsica" il riconoscimento dei possedimenti del *Sesto del Cagliaritano* ai Gherardesca gherardiani). § Per distinguerlo, chiameremo feudalesimo ***improprio*** quello rappresentato da queste forme particolari; feudalesimo ***proprio*** quello più vicino all'originale. Il quale, a sua volta, si potrebbe distinguere in feudalesimo economico, se basato sulla somma delle rendite di "ville" sparse nel reame, di miniere, di stagni, ecc.; territoriale se presuppone il possesso fisico di un ecumène contiguo o baronìa. § Mentre decadeva in tutta Europa fra il XII e il XIII di fronte al nascere dei Comuni e degli Stati nazionali, nell'isola il feudalesimo proprio, di tipo economico, fu introdotto dai Catalano-Aragonesi con la costituzione del Regno di "Sardegna e Corsica" nel 1324 (*«En los Estados de la Corona de Aragón, los territorios, por su condición jurídica, eran tenido "per fevum", a feudo, o "per alaudium", alodios o libres»*).

feudalesimo improprio – Se del feudalesimo, definibile *"proprio"*, si sa moltissimo, non si sa quasi nulla di quello di tipo *"improprio"*, messo in atto, a cominciare dal 1323/24, dai re catalani coi reggitori delle entità politico-statuali isolane fuori dei confini del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi detto semplicemente Regno di Sardegna); e, precisamente: con i Bas-Serra, re del Regno di Arborèa; coi Doria e coi Malaspina, possessori ciascuno del proprio Stato signorile. § L'accordo di feudalità e vassallaggio fra i due sovrani d'Arborèa e d'Aragona era stato raggiunto a Avignone, nel marzo del 1323, con la mediazione dell'arcivescovo Guido Cattaneo e del plenipotenziario Vitale de Vilanova. L'atto formale scritto, che non presenta i requisiti cancellereschi statali dell'Arborèa ma solo quelli privati del re, fu firmato il 5 luglio all'assedio di Villa di Chiesa fra Ugone II de Bas-Serra e l'infante Alfonso, procuratore generale del monarca suo padre che lo ratificò a Barcellona il 20 settembre successivo. § Il lungo documento latino in *"charta partita"*, che si trova in copia in un Registro dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, è così formulato: *«Pateat universis. Nos Iacobus Dei gratia rex Aragonum, Valentiae, Sardiniae et Corsicae comesque Barchininone ac Sanctae Romanae Ecclesiae Vexillarius et Capitaneus Generalis, viso et in mei praesentia recensito tenore cuiusdam privilegii, concessionis, collationis et donationis subscriptae procuratorio nomine nostro facta per inclitum Infantem Alfonsum laximam primogenitum et generalem procuratorem nostrum comitem Urgellensem vobis egregio viro Hugoni vicecomiti de Bassio iudici Arboree et haeredibus et successoribus vestri perpetuo ... damus, concedimus, conferimus et donamus perpetuo et irrevocabiliter in feudum nobile secundum morem Italiae vobis dicto Hugoni vicecomiti de Basso iudici Arboreae, et haeredibus ac successoribus vestris utriusque sexus de vestro corpore legittime descendentibus, sine diminutione aliqua, totum iudicatum Arboreae et omnes terras quas vos dictus iudex Arboreae tenetis praesentialiter cum civitatibus, castris, villis, iuribus et pertinentiis suis omnibus cum nemoribus, saltibus, aquis, aquarumque decursibus, heminibus et faeminis, portabus, libertatibus et immunitatibus eorum, servis, ancillis, animalibus, datiis, tributis et servitiis realibus et personalibus a (nobis) et haeredibus et successoribus (nostris) tenendum et tenendam immediate, et in capite in feudum nobile sub annuo servitio seu censu trium mille florenorum auri de Florentia boni auri et iusti ponderis (nobis) solvendorum annis singulis in festo apostolorum Petri et Pauli...»*. § Alla fine, nel documento compare l'accettazione di Ugone de Bas-Serra: *«Ego Ugo vicecomes de Basso iudex Arboree iuro ad Sancta Dei Evangelia quod ab hac hora in antea habebo et tenebo pro domino meo illustrissimum et potentissimum dominum dominum Iacobum Aragonum, Valentiae, Sardiniae et Corsicae regem...»*. § Poiché esso ***non*** si configura come l'usurato a titolo retributivo

di una proprietà acquisita dal sovrano con le armi o con la diplomazia ma come il riconoscimento di un bene già in godimento, pensiamo si sia trattato di una *commendatio personalis*, cioè della promessa di fedeltà da parte di un vassallo in cambio del mantenimento dei propri diritti congeniti e di una eventuale protezione militare del signore più forte. § Comunque, in simili casi si deve parlare sempre di vassallaggio e non di sudditanza. § Infatti, le ragioni giuridiche del possesso vero dell'intera Sardegna da parte della Chiesa – e, quindi, da parte dei sovrani della Corona d'Aragona che da essa l'avrebbero ricevuta in feudo perpetuo – sono sempre state ricusate dai signori locali i quali potevano, sì, firmare un accordo personale di vassallaggio ma non si riconoscevano sudditi di nessuno. § Lo stesso Federico Malaspina, il 30 dicembre 1324 diceva a Berengario Carròs che, nell'affare sardo, «...credeva al papa e alla Chiesa meno che a un cane», e che «prima del papa e della Chiesa veniva la sua Casata». § Nel 1392/93 Brancaleone Doria, marito della famosa Eleonora di Arborèa, precisava, circa i suoi beni privati, che «... ciò che noi dominiamo ed abbiamo avuto da nostro padre non lo possediamo per concessione di re o regina (catalano-aragonesi) ma come successori di nostro padre e dei nostri avi, i quali son già trecento anni che ebbero la signoria in quest'isola di Sardegna...». § Che questi territori signorili non fossero di proprietà della Corona lo conferma anche la fine che essi fecero, anomala rispetto alla comune prassi feudale: i territori malaspiniani furono acquisiti da Pietro *il Cerimonioso* nel 1343 per lascito testamentario di Giovanni Malaspina; quelli dei Doria, dopo anni ed anni di lotta, furono conquistati, all'ultimo, nel 1448. § Ovviamente, il medesimo criterio si poneva per l'Arborèa la quale non aveva perso con l'arrivo dei Catalano-Aragonesi in Sardegna gli attributi di Stato *sovrano* e *superindividuale*. § Sempre Brancaleone Doria, comandante degli eserciti arborensi nel 1392/93, diceva al governatore generale del Regno nemico: «...sapete bene che noi signoreggiamo in nome della Casa di Arborèa. La signorìa non la possediamo né l'abbiamo avuta da re o da regina, così come (l'hanno avuta) i baroni di Sicilia, dal momento che la detta signorìa e dominio ci viene da madonna Eleonora, nostra moglie, la quale è giudicessa di Arborèa e figlia e succeditrice del padre nel "Giudicato" di Arborèa, la quale Casa di Arborèa è da cinquecento anni signora di quest'isola...». § Con ciò si deve escludere ogni qualsiasi dipendenza giuridica – diretta o indiretta – del "Giudicato" o Regno di Arborèa dai papi di Roma o dai sovrani della Corona d'Aragona. § Sappiamo, però, che i Bas-Serra di Oristano, oltre che re in Arborèa, erano proprietari di molte terre oltregiudicali, soprattutto nel Logudoro. § Dopo la morte della sfortunata Adelasia, nel 1259, accampando diritti ereditari su Torres come discendenti dei Lacon-Gunale, avevano occupato intorno al 1263 vaste "curatorìe" di quel disfatto Regno in concorrenza coi Doria, e precisamente: il Montiferru, il Marghine, il Gocèano con Dore-Orotelli, il Monteacuto col Nughedu (e, forse, con la Barbagia di Bitti), più il Costavalle e la Planargia con la cittadina di Bosa comprata dai Malaspina nel 1308. § Però anche la Chiesa, in virtù del presunto testamento di Adelasia, vantava la proprietà sulle terre dell'*ex* Stato logudorese, tanto che l'allora papa Giovanni XXI, *cognoscens pro cognito*, aveva nominato nel 1277 Mariano II di Arborèa *«in Regno de Logudoris pro Sacrosanta Romana Ecclesia vicario generali»*. § Quindi, si desume che, almeno nominalmente, quelle contrade erano da considerarsi parte integrante del Regno di Sardegna in virtù dell'investitura di Bonifacio VIII a Giacomo II d'Aragona, ma in attesa di una forma giuridica definitiva per soddisfare le rivendicazioni dei Doria contro le pretese degli Arborèa. § Il problema venne risolto nel 1339 con la creazione della contea del Gocèano e della signorìa del Monteacuto in favore dei Bas-Serra. § Intanto, nei primi anni della dominazione catalano-aragonese nel Logudoro i castelli di Burgos, al centro del Gocèano, di Monteacuto a guardia dell'omonima "curatorìa", e di Serravalle per il controllo di Bosa e della Planàrgia, furono presi in custodia cautelativa rispettivamente dai catalani Raimondo de Sentmenat, Guglielmo de Cancerch e dall'oriundo Pietro de Ortis. § La stessa figura della *commendatio* personale ed giudizio di riconoscimento di un bene già in godimento, potrebbero adattarsi pure ai Donoratico per quei territori avuti in feudo con la pace del 19 giugno 1324, ed al Comune di Pisa per Castel di Castro (fino al 1326) e per le curatorìe di Gippi e Trexenta nel Cagliaritano (dal 1326 ad un anno imprecisato intorno al 1365). Ma, a ben osservare, tutto l'*ex* Regno di Càlari, di cui quei beni facevano parte, fu conquistato dall'infante Alfonso e ridato a chi di dovere nella forma tipica del feudalesimo "proprio", compreso il territorio sulcitano e la città capoluogo; tant'è vero che, con libera disposizione del sovrano, la rocca di Castel di Castro venne poi scambiata nel 1326 – per ragioni politico-militari – con le rendite delle "curatorìe" di Gippi e Trexenta, mentre l'antica *"Sesta parte"* dei Donoratico fu decurtata di villaggi e castelli (in maniera non ancora studiata) e, crediamo, stravolta rispetto alla natura giuridica precedente. E, infatti, come un normale feudo del Regno di Sardegna finì incamerata dalla Corona in seguito alla sentenza di "fellonìa" emessa nei confronti di Gherardo *il Giovane* nel 1355.

feudalesimo proprio – Fin dall'inizio (1324), nel Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) i territori e le rendite pubbliche delle "ville" del Capo di "Cagliari-Gallura" e quelle disponibili del Capo di Logudoro furono destinate ad essere infeudate – quasi tutte *secundum morem Italiae* o *Sardiniae* (cioè col divieto di alienazione, e vincolate ad essere trasmesse solo ai discendenti diretti per linea maschile) – ai baroni iberici o di altra nazionalità, sudditi e non, che

in qualsiasi maniera avevano aiutato il re a realizzare l'impresa. Perciò, almeno nei primi anni di concordia – o quasi – si ritrovano fra la grande maggioranza dei feudatari e dei coloni catalani, aragonesi, valenzani e maiorchini anche alcuni arborensi, sassaresi e perfino iglesienti i quali, per aver contribuito con uomini, mezzi, denaro od altro aiuto all'occupazione della Sardegna pisana, avevano ottenuto a vita o in perpetuo le rendite (versate in ragione del 12% del prodotto a titolo di imposizione fondiaria) di uno o più villaggi regnicoli, o quelle di un terreno (*salto*) o anche – nei *feuda de camera* – di una collettoria, scrivania, ecc. in proporzione all'investimento di ciascuno. Si trattava del classico *do ut des*, col re-signore che concedeva a chi di dovere, per i suoi impegni, un beneficio, accompagnandolo, se era una "villa", con la *immunitas*, ovverosia col potere giurisdizionale sugli abitanti che poteva essere esercitato col *mixto imperio*, quando il feudatario era autorizzato a comminare solo pene leggere specie a carattere pecuniario, oppure col *mero e mixto imperio* quando il feudatario, oltre a giudicare le cause di *baja justicia*, aveva la facoltà d'imporre nel suo feudo anche la pena di morte o altre gravi sanzioni di *alta justicia*. In questo modo il sovrano legava a sé il vassallo col giuramento di fedeltà (*commendatio*) e con l'obbligo di precise prestazioni civili e militari, fra cui – importantissimo per il consolidamento e mantenimento della conquista – quello dell'equipaggiamento di un numero determinato di cavalli "armati" o "alforrati", o dell'equivalente in denaro. § A mo' d'esempio riportiamo, in traduzione dal brutto latino cancelleresco del tempo, le parti più salienti di uno dei primissimi e più interessanti documenti d'infeudazione di una "villa" sarda oggi scomparsa, Géridu, in località Sant'Andrea di Sènnori, presso Sassari – poi cambiata per ragioni particolari con quella di Maracalagonis, nel Campidano di Cagliari – perché, oltre ad informarci sulle clausole e sul formulario diplomatistico di nomina, denuncia la confusione e la leggerezza con cui era applicato l'istituto del feudo in una terra che poco o niente lo conosceva: «*In nome di Cristo. Sia noto a tutti che noi, infante Alfonso, primogenito dell'illustrissimo signore d'Aragona e suo procuratore generale,... avendo gradito ed accettato i servizi da voi, diletto consigliere nostro Guglielmo Oulomar, prestati a lungo, prontamente e fedelmente, al nostro genitore ed a noi, volendovi premiare con degna ricompensa, per la speciale facoltà a noi concessa dal nostro signor genitore nell'accampamento di Portfangós il 21 maggio 1323, ricordiamo di aver voluto dare in feudo perpetuo, secondo il costume italico, con donazione perfetta ed irrevocabile fra vivi, la villa chiamata Geridu nella curatoria di Romangia, vicino alla nostra città di Sassari, a voi, detto Guglielmo Oulomar, ai vostri o a chi avreste voluto, legandola a certe prestazioni e servizi riportati nella carta di concessione redatta in Villa di Chiesa il 12 febbraio (1324). Ma, poiché comparvero davanti a noi gli ambasciatori della nostra città di Sassari supplicandoci umilmente di revocare detta donazione perché era stata fatta contro i privilegi concessi dal nostro signor re alla detta città ... vi revochiamo la predetta donazione... e vi diamo la villa chiamata Mara, sita nella curatorìa del Campidano (di Cagliari). E nondimeno voi e i vostri e coloro che abbiano, tengano o possiedano detta villa siano obbligati a servire sufficientemente per il detto feudo con quattro cavalli armati il signore, noi e i nostri (ufficiali) quando il signor re o noi o i nostri (ufficiali) o altri avendone la potestà richiedano detto servizio da prestare in qualsiasi parte dell'isola di Sardegna per tre mesi all'anno a vostra scelta. E, se volessimo prolungare il servizio, lo potremmo fare, soddisfacendovi con un congruo stipendio ... Data all'assedio di Castel (di Castro) di Cagliari, il 19 aprile 1324*». § Un lungo elenco in catalano, scritto dopo il 1336, offre un quadro interessante della situazione feudale nell'isola in quel momento – si direbbe intorno al 1350 –, sebbene manchi del numero e del nome delle "ville", accorpate per reddito fino a raggiungere una determinata cifra, formanti un feudo (*feu*), e della quantità di cavalli o denari (*cens*) dovuta al re da ciascun barone: «Questi sono i feudi dell'isola di Sardegna che il signor re don Alfonso, di buona memoria, donò ai catalani e aragonesi dopo la conquista della Sardegna (regnicola). E questa informazione dei detti feudi è così come segue: "Per primo sono dichiarati i feudi di quei feudatari (*heretats*) che sono personalmente nella detta isola. § Il nobile (minorenne?) Berengario Carròs possiede il feudo del nonno Francesco Carròs, e quello che fu della nobile Teresa Gombaldo (prima moglie del padre); inoltre, ha il feudo del nobile Berengario suo padre (da altri documenti si sa che questo feudo era composto dai paesi campidanesi di: Settimo, Sinnai, Geremeas, Sionis o Solanas?, Cesario o Su Idanu?, Sestu, Palma, Sennori, Cepera o Separassiu, Villanova San Basilio per una rendita complessiva di 1.043 lire e 8 soldi l'anno). Una parte dei detti feudi è franca da servizi e da censi, l'altra parte ha l'obbligo di fornire cavalli armati. § Gli eredi di Gombaldo de Ribelles hanno un feudo nel Regno di Càlari (N.B. Così era ancora chiamato, alla metà del Trecento, il territorio dell'*ex* Stato giudicale). Lo stesso, nel Regno di Logudoro hanno un feudo con servizio di cavalli armati. Inoltre, ancora nel Regno di Càlari hanno un altro feudo con l'obbligo di un censo in fiorini. § Raimondo d'Ampuries per successione ereditaria di Giacomo d'Aragona ha due feudi nel Regno di Càlari, e per ciascuno di essi fa servizio di cavalli armati. § Bartolo Catone (sassarese) ha un feudo nel Regno di Càlari per il quale rende un servizio di cavalli armati. § Il nobile Giovanni di Arborèa (terzogenito di Ugone II) ha in Gallura, per acquisto fatto dagli eredi del nobile Berengario A. de Anglesola il luogo di Terranova, per il quale rende un servizio di un cavallo armato (era tanto decaduta ed improduttiva quella città?). Inoltre, possiede nella detta Gallura un altro feudo, comprato da R.

Siniscerta (= Senesterra), erede di B. Siniscerta (= Senesterra) suo fratello, per il quale fa un servizio di un cavallo armato. Questo feudo l'ottenne dal re a titolo gratuito. Inoltre, ha in Gallura le ville che furono di Francesco Daurats con l'onere di un censo in fiorini (sono tutti acquisti fatti dopo il 1345). § Bartolomeo Sespujades ha in feudo, nel Regno di Càlari, i diritti sul peso del pesce (*«el dret de la quinta del peix»*) e, per questo, non ha obbligo né di servizi né di censo. § Francesco Roig di Cagliari ha in feudo 100 lire di rendita sui proventi dello stagno (di Santa Gilla) e, per ciò, deve un censo in fiorini. § La moglie del "giudice" di Arborèa (Timbora de Rocabertì) ha in Gallura, per averlo comprato dal re, il luogo di Orosei. Inoltre, ha nel Regno di Càlari il luogo di Capoterra il quale deve essere in allodio (cioè, in proprietà libera e piena senza alcun onere e senza l'obbligo di alcuna prestazione)». § Il documento continua ancora riportando feudatari morti e viventi, eredi e beneficiati (fra cui un monastero di Barcellona) con i rispettivi oneri. Sono nominati, senza troppa precisione onomastica: Pietro Sentmenat, Francesco Sentmenat, Arnaldo Ballester, Pietro de So, Bernardo Sentaures, Berengario de Villademany, Pietro Oulomar, Pietro Bru, G. de Muntgrì, Geraldo des Torrens, Raimondino de Libia, Tommaso Marquet, Simone de Macerelauns, Alibrandino de Tena (de Atzeni?), Francesco Corral, Rodrigo Zapata, Arrigo Soldani, Bernardo de Casa, Guantino Catone, Pietro de Cena (de Atzeni?), Bernardo de Fornells, Rambaldo de Corbera, Goffredo Gilberto de Cruïlles, Estoper, Riudeperes, Pietro de Rius, Pietro Sestany, Guglielmo Llull, Gagliardo de Malles, Gerardò de Monthu, R. des Pont, Dalmazzo de Avinyó, Berengario de Raiadell, Catone (Vinciguerra?) Doria, Francesco Daurats, Bernardo de Poses, Rodrigo de Luna, G. de Montagut, G. de Munto. Infine, con distinto elenco sono rammentati fra gli assenti dall'isola: Raimondo de Cardona, Guglielmo d'Entença, Esimino Pérez Condell, Raimondo Sa Vall, Michele Manoni de Poyo, Poncio de Santa Pau, Bernardo de Boixadors, Filippo Boyl, Bernardo Sa Pera, Nicola Sa Vall, Garsia de Loris, Bernardo Descoll, Clemente de Salavert, Guglielmo de Torres, Raimondo Marquet, Giacomo Burgues, Ughetto Cardona, G. de Puig, Arnaldo Sa Bastida, Michele Pérez Sapata, F. de Manresa. § Più dettagliata e completa è una statistica sui feudi e sui feudatari sardi del 1358, conservata nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, chiamata *Compartiment de Sardenya*, pubblicata nel 1856 da Prospero de Bofarull y Mascarò insieme ad altre fonti analoghe in un volume intitolato *Repartimientos de los reinos de Mallorca, Valencia y Cerdeña*. È preceduta da una nota che ne riassume molto bene il contenuto: «Compartimento di tutte le ville, luoghi e castelli che il signor re possiede nell'isola di Sardegna. Vi sono scritte tutte le quantità che le dette ville e luoghi rendono ogni anno sia in denaro che in frumento e orzo. Inoltre, vi sono scritti tutti i diritti che il re raccoglie nella detta isola (regnicola) sia come rendite che come censi (*sensals*) o altre cose. Inoltre, vi sono scritti tutti i cavalli armati e alforrati che i feudatari (*heretats*) della Sardegna (aragonese) forniscono al signor re. Inoltre, vi sono scritti tutti gli ufficiali che il signor re ha nella detta isola col salario che prendono». § La statistica – che per le terre del Cagliaritano e della Gallura riporta le cifre dei redditi delle pubbliche imposte e dell'annona, quali risultavano da una descrizione pisana del 1324, prima del definitivo passaggio ai Catalano-Aragonesi e della loro infeudazione – trascura tutti gli altri redditi dei beni patrimoniali, delle miniere e dei dazi straordinari. Comunque, è interessantissima per conoscere i tipi e i generi di feudo, la quantità e la natura dei servizi feudali, i nomi dei villaggi e dei feudatari, ecc., attorno all'anno 1358, in periodo di pace. §§ Poi, tutto si fa più oscuro e complicato perché l'isola, dal 1364 al 1410/20, entra in una fase di guerra totale (già cominciata nell'ottobre del 1353 ed opportunamente sospesa nel novembre del 1354); sicché, per quasi cinquant'anni, il feudalesimo territoriale sardo-catalano, denunciato dai documenti d'archivio, è solo ***virtuale***, non rispondente alla realtà dei fatti, perché le campagne del Cagliaritano, della Gallura e del Logudoro (escluse, quindi, le città di Castel di Cagliari, di Alghero e qualche castello) erano passate, con riorganizzazione curatoriale, al Regno o "Giudicato" di Arborèa. § Il feudalesimo catalano – con la distinzione del *"mos"*, e della gerarchia interna dei valvassini e valvassori che in Sardegna non esisteva – fu ripristinato dopo la battaglia di Sanluri del 1409, dapprima nelle zone regnicole riconquistate; poi, nei territori giudicali e signorili man mano che venivano occupati dalle vittoriose "Armi palate" fino a coprire tutta l'isola con la presa di Castelgenovese nel 1448. § È, questo, il noto istituto feudale che formò l'ossatura giuridica del reame sardo per oltre mezzo millennio. § Su di esso (specie su quello forese con feudo assunto realmente *in possessionem corporalem* dal beneficiario), di lontana matrice franca, importato in Sardegna dai Catalano-Aragonesi nel 1323/24 quando in Europa era pressoché scomparso – e durato ben cinquecentotredici anni, fino al 21 maggio 1836 – è stato scritto moltissimo, perché ha avuto conseguenze storiche incalcolabili per l'isola, avvertibili ancora oggi. Infatti, accompagnandosi ad una minore mobilità sociale ed economica, per il suo carattere colonialista e di sfruttamento bloccò la formazione di una classe imprenditoriale e dirigente locale, portò ad una più netta frattura fra le città e le campagne, creò il latifondo incolto, ostacolò l'attività dei ceti mercantili urbani, determinò una contrazione della domanda dei prodotti lavorati ed incise in senso riduttivo anche sulla quantità e mobilità della produzione. Inoltre, avanzando nelle zone sardo-pisane, nel Trecento, abbatté i promettenti ordinamenti democratici, cioè i Comuni rustici e cittadini; e, nelle zone sardo-giudicali, distrusse, dopo la vittoria sull'Arborèa,

le organizzazioni amministrative indigene – cioè le "curatorìe" – aderenti perfettamente al tipo di società agro-pastorale d'allora, riportando la Sardegna alle condizioni alto-medioevali di sola e semplice sopravvivenza. Soprattutto a questo feudalesimo, ed all'uso scriteriato fattone dai Catalano-Aragonesi appena giunti nell'isola, è da imputare il sùbito malcontento delle popolazioni del Regno di Sardegna, le loro costanti insofferenze, le loro continue ribellioni e, ad un certo punto della storia, dopo il 1364, la quasi totale partecipazione delle popolazioni indigene alla lotta intrapresa dal Regno di Arborèa contro tutta la Corona d'Aragona per realizzare un antico sogno di unità nazionale.

feudali, tributi – Vedi: **tributi feudali**.

feudo – Era il *beneficio* del feudalesimo, costituito quasi sempre da un territorio popolato e dalle sue rendite. § Non è possibile tracciare una storia dei feudi nel Regno di Sardegna dalla sua costituzione nel 1324 in poi, quando venne introdotto dai Catalano-Aragonesi, perché troppe vicende politiche e cambi istituzionali alterano il quadro feudale di anno in anno. Però, sappiamo per certo che ventisei anni dopo la nascita dello Stato iberico in Sardegna, poco prima della guerra con il Regno di Arborèa, i feudi nell'isola catalano-aragonese erano sessantotto. Poi, con la perdita violenta di quasi tutto il territorio regnicolo – dal 1353 ma, soprattutto, dal 1361 – si ridussero praticamente a zero, restando solo *di nome* nei documenti d'archivio fino alla riconquista del 1409/10. § Alla fine del secolo XV, con l'isola ormai unificata, i feudi furono trentasette, così intitolati: *Contea di Quirra* dei conti Carròs (= baronìa di San Michele, baronìa di Monreale, Marmilla, Parte Montis, Parte Uséllus, Sarrabus, Ogliastra); feudi dei *Carròs d'Arborea* (Siurgus, Barbagia Seulo, Barbagia Ollolai, Nuoro, Orani, Bitti, baronìa di Posada, Gallura); *Contea di Oliva* (Anglona, Osilo, Marghine, Monteacuto); *Demanio regio* (Campidani di Cabras, Milis e Simaxis, Parte Ozier, Mandrolisai, Gocèano); *Contrada di Trexenta*; *Baronìa di Gioiosaguardia*; *Baronìa di Furtei*; *Contado di Villacidro*; *Parte Ippi o Gippi*; *San Sperate*; *Serdiana*; *Samatzai*; *San Pantaleo*; *Suelli*; *Baronie di Samassi e Gesico*; *Contado di Las Plassas*; *Mara Arbarei*; *Baronìa di Tuili*; *Gerrei*; *Austis*; *Marchesato di Làconi*; *Viscontado di Sanluri*; *Baronìa di Senis*; *Parte Barigadu*; *Baronìa di Orosei*; *Contado di Cuglieri*; *Bonvehì e Pozzomaggiore*; *Baronìa di Ploaghe e Monteleone*; *Meilogu e Costavalle*; *Marchesato di Mores*; *Baronìa d'Usini*; *Monte Maggiore*; *Olmedo*; *Romangia*; *Barbagia di Belvì*; *Bosa e Planargia*; *Baronìa di Quartu*. § Al momento dell'abolizione del feudalesimo, nel 1838, i feudi erano quaranta, così accorpati: *Marchesato d'Albis*, degli Amat; *Marchesato d'Arcais*, dei Flores Nurra; *Marchesati di Mores e Montemaggiore, feudi dell'Asinara, di Ossi, di San Giorgio*, dei Manca Amat; *Marchesato di Busachi e Contea di San Placido*, dei Manca-Ledà; *Marchesato di Canales e Sedilo*, dei Delitala; *Contea di Cuglieri e Scano*, dei Quesada; *Viscontea di Fluminimaggiore e Gessa*, degli Asquer; *Contea di Ittiri e Uri*, dei Ledà-Viaris; *Marchesato di Làconi* e feudi di *Villamàr, Sanluri e Ploaghe*, degli Aymerich Ripoll; *Baronie di Lasplassas e Capoterra*, degli Zapata Spiga Vivaldi; *Contea di Minerva*, dei Maramaldo; feudi di *Montalvo e Senes*, dei Nin Zatrillas; *Marchesato di Montemuros*, dei Martinez; *Contea di Montesanto*, dei Musso; *Marchesato di Neoneli, Contea di Tuili* e peschiere di *Palmas, Marceddì, ecc.*, dei Ripoll Cadello; *Contea di Nureci*, dei Toffani; *Contea di Oliva*, dei Tellez-Giron. § Per riscattare queste proprietà, la carta reale dell'11 dicembre 1838, emanata dal re Carlo Alberto, stabiliva le modalità di pagamento a carico dei Comuni che acquistavano le terre secondo il prezzo accertato da una delegazione governativa, riportato analiticamente da Francesco Loddo Canepa nel suo fondamentale lavoro *Ricerche e osservazioni sul feudalesimo sardo*.

feudo onorato – Nel Regno di Sardegna era il feudo esente da qualunque servizio di "cavalcata" (o dell'equivalente in danaro) verso il sovrano.

Feurredda, abitato scomparso – Vedi: **Petra Veurra, abitato scomparso**.

Ficaria o **Saria, isola** – Vedi: **Cavoli, isola**.

Ficus, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal latino *ficus* (fico). § Era ubicato lungo la strada che in età medioevale congiungeva Castelgenovese a Casteldoria, più precisamente in località *Monti Figu*, a metà distanza fra le attuali borgate di Multeddu e di La Muddizza. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato una sola volta in un documento del 1321 conservato nell'Archivio di Stato di Genova, preesisteva certamente a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu dapprima possedimento privato dei Doria; quindi, dopo la fine del Regno nel 1272, divenne una "villa" dello Stato signorile doriano. § L'unica fonte documentaria a nostra disposizione non consente una più dettagliata conoscenza delle vicende storiche successive. § Non è neppure conosciuto il momento del suo abbandono, avvenuto probabilmente – così come per altre "ville" della *curadorìa* di Anglona – alla metà del secolo XIV. Fra i motivi dello spopolamento sono da annoverare le distruzioni legate alla guerra che i Doria mossero contro il Regno di Sardegna, a cui fece seguito il conflitto scoppiato nel 1353 con il Regno di Arborèa e terminato con la fine dello Stato giudicale nel 1420.

fidelis – Detti anche *«amici»*, *«vassalli»*, *«donnicalienses»*, compaiono spesso con questi appellativi nella

Carta de Logu arborense (capp. XCII, XCIII). § Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa erano i beneficiari, generalmente stranieri, di una *donnicàlia* o *dominicàlia* con *iuramentum fidelitatis* nei confronti dello Stato concedente. Risiedevano nella "villa" *affe(d)ada* (o "curte") della *donnicàlia*, la quale non rappresentava soltanto un'estensione di territorio concessa in beneficio dai sovrani a imprenditori continentali col privilegio d'esercitarvi esclusivamente la mercatura, ma era anche una concessione immunitaria che dava diritto ad una giurisdizione parzialmente ***autonoma*** che ravvicinava la concessione al sistema feudale. Infatti, i *fideles* eleggevano i proprì *maiores de villa* e i propri *jurados*, avendo solo l'obbligo di segnalarli alla Corte regia. Recita il XCIII capitolo della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa: «...ordiniamo che i *fideles* che hanno villaggi in feudo sono tenuti a far giurare il *maiori de villa* (= metterlo in carica), e a far giurare in qualità di *jurados de Logu* gli uomini migliori del villaggio. Il *fidele* dovrà poi portare di persona i nomi scritti di questi ultimi alla nostra Camera (= Cancelleria regia) entro il giorno della *corona (de Logu)* di San Pietro (il 29) del mese di giugno. In caso d'impossibilità, dovrà portarli, nel suddetto termine, il proprio funzionario o *maiori (de villa)*, oppure un suo luogotenente. Sennò, il *fidelis* o il *maiore* o il suo luogotenente dovrà pagare dieci lire di multa.». § Ovviamente, la *fidelitas* obbligava ad un rapporto di dipendenza quasi feudale con il concedente, per cui non meraviglia che il *Breve consulum Pisanae civitatis*, del 1163, vietasse al console della Repubblica toscana di essere «*fidelis vel vassallus aut donnicaliensis ... nullorum Sardinee iudicum ... toto tempore consulatus*».

fiere – Nell'antichità erano mercati periodici che si tenevano nei villaggi, per lo più in occasione di feste religiose, per favorire lo scambio dei prodotti dell'artigianato fra paese e paese. Nella Sardegna nuragica vi erano luoghi di fiere nei villaggi religiosi oggi in agro di Pérfugas, Olmèdo, Orùne, Téti, Gàiro, Nuràgus, Sàrdara, Ballào, Villacìdro, Sèttimo San Pietro, Santadi, ecc. Fra i più famosi si ricordano quelli di Santa Cristina a Paulilàtino e di Santa Vittoria a Serri, dove si riscontra la presenza «di logge con stalli per la vendita di mercanzie e di recinti per fiera di bestiame nello stesso sagrato». § In periodo romano imperiale lo fu l'attuale Fordongianus che, da *vicus* pagense, divenne *civitas*, con condizione giuridica di *forum* (centro di raccolta e di mercato), fra il 98 e il 117 d.Cr., al tempo dell'imperatore romano Traiano, e che, per questo, prese il nome latino di *Forum Traiani*.

Fifenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Tortolì. § Aveva vicino i *Sulcitani* della seconda Sulci sarda e gli *Alticienses* coi *Rubrenses* dell'Ogliastra di Barisardo.

Fighera, Giacomo – Forse era un algherese, vissuto nel Quattrocento in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Partecipò, insieme con Pietro di Ferrera e Gisperto Ferretto, all'assedio di Monteleone, difeso per tre anni da Nicolò Doria, contribuendo ad espugnarlo nel 1436. Per questo ricevette grazie dal sovrano Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo*.

Figlie di San Giuseppe di Genoni – Religiose appartenenti alla Congregazione fondata in Sardegna dal Padre Felice Prinetti, (membro dell'Ordine degli Oblati di Maria Vergine), il 20 settembre 1888. § Questa data segna l'inizio dell'attività di un gruppo di religiose, chiamate "Figlie di San Giuseppe", alle quali fu affidato il compito di amministrare il Seminario arcivescovile di Cagliari sotto le direttive di Eugenia Montixi. § Alcune religiose della comunità, l'anno successivo, istituirono, per volontà del fondatore Padre Prinetti, una piccola comunità a Genoni, paese del Campidano di Cagliari, dove, dal 1895, fu impiantata la Casa Madre. Pertanto, la congregazione femminile assunse il nome di "Figlie di San Giuseppe di Genoni". § Le religiose, secondo le norme contenute nello Statuto e Regolamento della Congregazione delle Figlie di San Giuseppe, dovevano vivere «nell'orazione, nell'umiltà, e nella carità fraterna». § L'istituto religioso, dopo circa trent'anni di apostolato, impiantò una comunità anche nella città di Oristano in cui era presente, dal 1889, un'altra famiglia giuseppina, nata ad opera della nobildonna Placida Passino la quale, nel 1873, aveva istituito una casa d'accoglienza al fine di dare ospitalità e conforto alle orfane di madre che vivevano in povertà. La comunità, in verità sorta a Bortigali, nel nuorese, si trasferì ad Oristano nel 1889. Circa dieci anni dopo, fece rientro nella prima sede per poi ritornare definitivamente a Oristano nel dicembre del 1912. § Alcune componenti del gruppo, nel 1923, si consacrarono a vita religiosa; così, l'istituto fu ufficialmente approvato, e prese il nome di Congregazione Figlie di San Giuseppe. Nel 1927 le due comunità femminili, rispettivamente fondate dal Prinetti e dalla Passino, furono unificate e formarono un'unica grande congregazione denominata Figlie di San Giuseppe di Genoni. § L'istituto religioso ha raggiunto, da allora, una notevole espansione, anche all'estero, fondando, nel corso del XX secolo, numerose case destinate ad accogliere scuole materne, orfanotrofi e case di riposo.

figlio adulterino o **spurio** – In Genealogia ed in Diritto, è quello nato da genitori, dei quali almeno uno, al momento del concepimento, era unito in matrimonio con un'altra persona. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio cadetto – In Genealogia ed in Diritto, è un figlio maschio, non primogenito. Numerosi esempi riguardan-

ti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio di primo letto – In Genealogia ed in Diritto, è un figlio nato dal primo matrimonio del padre. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio di secondo letto – In Genealogia ed in Diritto, è un figlio nato dal secondo matrimonio del padre. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio illegittimo o **naturale** – In Genealogia ed in Diritto, è quello nato da genitori non uniti fra loro in matrimonio. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio incestuoso – In Genealogia ed in Diritto, è un figlio nato da genitori legati fra loro da un vincolo di parentela o di affinità, che avrebbe costituito impedimento canonico al matrimonio, senza possibilità di dispensa.

figlio legittimo – In Genealogia ed in Diritto, è quello nato da genitori uniti fra di loro in matrimonio. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio postumo – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio nato dopo la morte del padre. Alcuni esempi, riguardanti la storia sarda giudicale, si trovano nelle nostre *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio primogenito – È il figlio nato per primo, coi diritti storici di primogenitura. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*. § Il diritto di primogenitura poteva essere trasferito, per ragioni particolari, al secondo nato (non era quindi una condizione naturale ma giuridica).

figlio secondogenito – In Genealogia ed in Diritto è, tra più figli, il figlio nato per secondo. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio terzogenito – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio nato per terzo tra più figli. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio ultimogenito – In Genealogia ed in Diritto, è quello nato per ultimo tra più figli. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

figlio/a – In Genealogia ed in Diritto, è un individuo di sesso maschile/femminile, rispetto a chi lo ha generato. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Figo, Francesco – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1578 al 1588, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari, figlio del sindaco della città. Compì gli studi legali a Bologna. § Canonico a Sassari, vi fu vicario generale per oltre vent'anni, e, con sede vacante, vicario capitolare. Il 13 gennaio 1577/78 ebbe dal pontefice Gregorio XIII la facoltà di ricevere la consacrazione da un antistite cattolico, ovverosia da un vescovo di cattedra antica, aiutato da due assistenti *«in dignitate ecclesiastica constitutis»*. Morì il 27 gennaio 1588, e fu inumato nella cattedrale di Sassari ai piedi dell'altare maggiore. § Gli successe Antonio Canòpolo.

Figu Erga, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal sardo *figu alba* – *figu era* (= fico bianco). § Era un piccolo centro appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari, ad economia verosimilmente pastorale. § Venne abbandonato dalla popolazione entro il XIV secolo.

Figu, abitato – Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato, come si vede da tracce di agglomerato rustico di età romana in località *Santu Sarbadoi* (San Salvatore). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Figu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Figu divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Uséllus venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva. Fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 978, del 15 aprile 1928, il Comune di Figu fu soppresso ed aggregato a Baressa, dal quale si è staccato con decreto legge parlamentare n. 976 del 20 settembre 1947 per costituire il Comune autonomo di Figu-Gonnosnò con le superfici appartenute ai Comuni di

Figu e di Gonnosnò prima che questi venissero aggregati a Baressa. § Il Comune di Figu-Gonnosnò ha assunto la denominazione di Gonnosnò con legge regionale n. 10 del 9 aprile 1964. Attualmente Figu è frazione di Gonnnosnò. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu spostata a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Figuera, Giacomo – Algherese di origine catalana, vissuto nel Regno di Sardegna. Si segnalò nell'assedio del castello doriano di Monteleone e, nel 1436, fu ricompensato con i "salti" di Vado Peniguo in territorio di Alghero. Nel 1440 ottenne il riconoscimento del cavalierato ereditario. La famiglia si estinse nel secolo XVI.

Figulìna o **Fiolìnas** o **Florìnas** o **Ploàghe,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. § Forse ebbe a capoluogo anticamente la "villa" di Ploàghe (o Plovake) e, poi, la "villa" di Figulìna . § Era formato press'a poco dall'attuale territorio comunale di Cargèghe, Codrongiànus, Florìnas, Muros, Ploàghe. § Finito il Regno di Torres nel 1272, da possedimento privato si mutò in una regione dello Stato signorile dei Malaspina fino al 1343; poi, divenne un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale quando, dal 1365, fu inglobato per guerra nel Regno di Arborèa seguendone la sorte. § I villaggi che lo componevano (oggi molti scomparsi) erano: Augustana (o Augustanesa o Ostana), Bodos (o Bedas o Bedes), Briave (o Briai o Briais), Cargèghe (o Carieke), Contra (o Encontra), Cotronianu josso (o Codrongiànus o Codronyano Yusso o Cotrongyano Giuso), Codrongiànus (o Cotronianu susu), Florìnas (o Figulìna s de Castellu), Irbosa (o Dulnosae o Ilvosa o Ilvossa o Nerbosa), Muros, Muskianu (o Mosquianu o Muscianu o Musellani), Novalia (o Noagrae o Noraia o Noraya), Ploàghe (o Plovake o Plavake), Putifigari (o Putivigari), Saccaria o Sacargia o Sacraria o Saccàrgia, Salvennor (o Salvenor o Sant Venero o Santo Venero), Seve (o Cea o Save o Senae o Sorae), Tunobe, Urieke (o Bigenni o Duryeque o Urgeghe), Vaiolis (o Baiolis). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Ploaghe.

Figulìnas de Castellu, abitato – Vedi: **Flòrinas, abitato**.

Figulinas o **Florinas, castello di** – Il castello di Figulinas, oggi inesistente, era probabilmente impiantato sulla sommità di un'altura che si trova a nord dell'abitato di Florinas, nella Figulina. Le poche tracce di esso erano ancora visibili sino alla metà dell'Ottocento, tant'è che Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel suo noto *Voyage en Sardaigne* del 1839, avendolo visitato di persona nel 1821, riferisce che i pochi ruderi del maniero erano stati smantellati e riutilizzati per la costruzione delle case del villaggio di Florinas. § Nei documenti giudicali, la "villa" di Fiolina (Florinas), capoluogo della "curatorìa" di Florinas, è chiamata anche «Ficulinas de Castellu»; ma niente viene riferito a proposito dell'ubicazione del forte, della sua origine e della sua storia. § Malgrado la totale assenza di fonti, è comunque facile dedurre che la fortezza doveva avere un'importanza strategica e militare non indifferente sin dall'età romana perché controllava non solo vasti territori fertili e ricchi di cave d'argilla, indispensabile per la costruzione di laterizi, ma sorvegliava, grazie alla sua posizione, la grande arteria principale *"a Caralis-Turrem"*, corrispondente alla medioevale "via Turritana" (*"Sa bia Turresa"*), che aveva la funzione di collegare il Regno di Torres con quello di Càlari, passando per il Regno di Arborèa, sino ad arrivare a Santa Igìa all'estremo meridione dell'isola. § La "villa" di Fiolina, o Ficulina, era un centro notevole, in quanto era capoluogo di "curatorìa". Il "curatore" di Florinas è spesso citato fra i principali ufficiali del Regno di Torres, e talvolta appartenne alla famiglia regnante giudicale. Nella scheda 318 del *Condaghe di San Pietro di Silki* del secolo XI-XIII, per esempio, troviamo un *Gostantine de Thori* tenere corona primaria in *«Sancta Bittoria de Ficulina de Castellu»* (probabilmente si trattava di una chiesa in prossimità del castello, o della parrocchiale del vicino borgo). § Non si sa di preciso quando, ma nel corso del XII secolo la regione di Figulina fu data ai Malaspina della Lunigiana per essere colonizzata. § L'estesissima casata continentale, discendente dal primo Alberto Malaspina marchese di Mulazzo e signore di Bosa *Nuova*, era divisa nei principali rami dei marchesi di Giovagallo e di Villafranca. Dall'inizio del Duecento, i marchesi di Mulazzo si erano differenziati a loro volta nei rami dello *Spino Fiorito* e dello *Spino Secco* da cui discendevano anche i Malaspina di Pregola. Molti di loro erano proprietari parcellari della Planàrgia con Bosa, di Montes (Romàngia) con Osilo, di parte del Costavalle e delle "curatorìe" di Coros e, appunto, di Figulina; ma, dopo la fine del Regno di Torres nel 1272, nessun Malaspina partecipò allo smembramento del Logudoro perché nessun componente della famiglia si era mai imparentato coi sovrani del luogo e poteva vantare diritti ereditari come i Doria e i Bas-Serra dell'Arborea. § Nel 1308 Franceschino Malaspina *dello Spino Secco* ed il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca vendettero la Planargia col castello di Serravalle ed il borgo di Bosa, più il Costavalle, ai re di Arborèa Mariano III e Andreotto Bas-Serra. L'anno dopo scrissero a nome di tutta la famiglia a Giacomo II della Corona d'Aragona dichiarandosi disposti a diventare suoi vassalli *accommendati* se avesse conquistato, ai Pisani, i territori sardi per farne il Regno di Sardegna. L'accordo fu formalizzato con l'infante Alfonso, primogenito e procuratore del re, all'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias) nell'estate del 1323. § Dapprincipio

anch'essi non furono soddisfatti del governo catalano-aragonese e, talvolta, tentarono di ribellarsi seguendo i Doria; ma, alla fine, nel 1343 Giovanni Malaspina di Villafranca, morendo senza figli, lasciò in testamento tutti i suoi possedimenti di Montes, Figulina e Coros a Pietro I (IV della Corona d'Aragona) che li acquisì dopo aver tacitato con vari benefici le rivendicazioni di alcuni fratelli di Giovanni. Le tre vaste "curatorìe" malaspiniane furono aggregate ai distretti di Romàngia e di Fluminargia, e formarono il *Capo di Logudoro* della Sardegna regnicola catalano-aragonese. § Forse, conoscendo questi avvenimenti, nel XVI secolo, Giovanni Francesco Fara menzionò il castello di "Figulina" tra quelli che il sovrano catalano-aragonese, Pietro *il Cerimonioso*, aveva sottoposto alla propria giurisdizione, senza aggiungere altro.

Filia, Damiano – Storico. Monsignore. Membro della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Collaboratore dell'Archivio Storico Sardo. § Nato a Illorai il 4 novembre del 1878, a poco più di dieci anni lasciò la casa paterna per andare a vivere presso suo zio, il canonico Masala, titolare del priorato di Bonàrcado.§ Ordinato sacerdote nel 1903, conseguì la laurea in Teologia. Nello stesso anno celebrò la sua prima messa. Nel 1908 si laureò in Diritto Canonico. Lo stesso anno fu nominato canonico penitenziere nel Capitolo Metropolitano di Sassari. Nel 1952 divenne decano. Nel 1953 ricevette la nomina a vicario generale dell'arcivescovo di Sassari. Scrittore e storiografo della Chiesa sarda, la sua notorietà è legata soprattutto a *La Sardegna Cristiana*. L'opera si divide in tre volumi: il primo pubblicato nel 1909, il secondo nel 1913, il terzo, già composto nel 1915, uscì nel 1929 rivisto e ampliato subito dopo la Conciliazione tra Stato e Chiesa. § Damiano Filia ha lasciato, inoltre, un'enorme mole di pubblicazioni minori, tra le quali si possono ricordare: *Letteratura mariana in Sardegna*; *Il diritto agrario negli Statuti di Sassari*; *La chiesa di Sassari nel sec. XVI ed un vescovo della riforma*. § Morì a Sassari il 22 maggio 1956.

Filia, Giovanni Maria – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana. Nacque a Bolòtana il 18 dicembre 1808. Fu dottore in *utroque iure*, canonico della Primaziale, vicario generale e capitolare dell'Archidiocesi alla morte dell'arcivescovo Emanuele Marongiu Nurra. Quasi all'indomani della famosa "Legge delle Guarantigie", che regolava unilateralmente i rapporti fra Stato e Chiesa, il 24 novembre 1871 fu eletto vescovo dal papa Pio IX. Il 4 febbraio dell'anno dopo ricevette la consacrazione episcopale nella Metropolitana cagliaritana dal nuovo arcivescovo mons. Giovanni Antonio Balma. § Morì in Alghero il 22 ottobre 1882. § Gli successe Eliseo Giordano.

filiadura de cresia – Vedi: **affiliamento di chiesa**.

Filigosa, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, a grotticelle ipogeiche artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca eneolitica (cultura di Filigosa del III millennio a.Cr). § Si tratta, invero, di una piccola necropoli nei pressi di Macomèr (NU), formata da cinque tombe scavate sul pendio dominato dal nuraghe Ruggiu (un monotorre semplice: la camera, svettata, ha tre nicchie disposte a croce). Fra le *domus*, si segnala la tomba I^a, che ha restituito i corredi funerari più significativi. L'ipogeo è preceduto da un lungo *dromos* di m 11,60 di lunghezza; il grande vano principale (di m 4,50 x 3,50 x 1,90 h), ove è presente un focolare scolpito nel pavimento, dà accesso ad altre sette celle disposte su due direttrici longitudinali parallele. Anche nelle tombe II^a e III^a si segnala la presenza di un focolare rituale scavato nel pavimento della cella principale, mentre le altre tombe non sono al momento accessibili.

filigrana - Disegno o marchio visibile in trasparenza nella carta, posto dai fabbricanti per contraddistinguere il proprio prodotto, fin dal Trecento. Può avere forma semplice di "vergella" (per esempio quella dei documenti cartacei del Regno giudicale di Arborèa o quella dei *Cavallini* postali del Regno di Sardegna in periodo sabaudo), oppure può avere forma complicata con la *silhouette* di animali fantastici. § Attraverso le filigrane, catalogate da C. M. Briquet nel suo *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, Parigi 1907, si può risalire alla fabbrica e al tempo di produzione.

Filippo I di Sardegna – Della dinastia degli Asburgo di Spagna. § Undicesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Secondo sovrano di tal nome nella Corona di Spagna (formata dall'unione della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona).§ Nacque a Valladolid nel 1527 da Carlo I e da Isabella di Portogallo.§ Rigorosissimo difensore dell'unità cattolica e dell'assolutismo monarchico, sacrificò l'intera sua vita all'ufficio di re dal 1556, anno in cui il padre abdicò alla Corona di Spagna in suo favore, senza quasi mai lasciare la reggia *El Escorial*, una volta finita di costruire ad una cinquantina di chilometri a nord di Madrid, la nuova capitale dal 1561. § I manuali riportano che i suoi *tercios* batterono a San Quintìn e a Gravelinas le truppe di Enrico II di Francia permettendogli di chiudere definitivamente, con la pace di Cateau-Cambresis del 1559, la lunga contesa sul predominio spagnolo in Italia. § Non fu però altrettanto fortunato nella lotta antimusulmana, malgrado la famosa vittoria di Lepanto del 1571 contro Alì Pascià alla quale prese parte anche il *tercio de Cerdeña*, e nonostante la temporanea presa di Tunisi del 1573, perché l'attività corsara dei Turchi e dei Berberi musulmani nel Mediterraneo crebbe addirittura d'intensità ancora per

un secolo. § Sicché tutto restò immutato in Sardegna nella tragedia dei continui attacchi mori alle spiagge, e nei difetti della struttura socio-politica, nel settore dell'economia, della sicurezza pubblica, della giustizia, dell'istruzione, del feudo, della viabilità, dei tributi, ecc., che superò i secoli giungendo quasi invariata fino all'Ottocento. § Le uniche novità nel Regno venivano dagli effetti controriformisti del Concilio di Trento, terminato dopo diciotto anni di lavori nel 1563: lotta alle pratiche superstiziose, cura d'anime, rinnovamento ecclesiastico ed istruzione del clero. § Durante il regno di Filippo I di Sardegna, II di Spagna, attraverso tutta una serie di Sinodi provinciali, svoltisi a Oristano nel 1566, a Cagliari nel 1576-77, a Sassari nel 1585, 1598, 1606, 1633, furono istituiti Seminari a Cagliari (1577), a Alghero (1586) e a Sassari (1593) per la preparazione di nuovi sacerdoti. Fu favorita l'introduzione dei Gesuiti, dei Cappuccini, dei Barnabiti, degli Scolopi, degli Agostiniani; fu ripristinato il *Tribunale dell'Inquisizione* o *Santo Uffizio* ed attivata la *Congregazione dell'Indice* per il controllo dei libri proibiti. § Il re morì nella sua tetra reggia, *El Escorial*, nel 1598, dieci anni dopo il fallimento dell'invasione dell'Inghilterra con l'*Invincibile Armata*.

Filippo II della Corona di Spagna – Vedi: **Filippo I di Sardegna**.

Filippo II di Sardegna – Della dinastia degli Asburgo di Spagna. § Dodicesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1598. § Terzo sovrano di tal nome nella Corona di Spagna (formata dall'unione della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona). § Nacque a Madrid nel 1568 da Filippo II della Corona di Spagna e dalla sua quarta moglie Anna d'Austria. § Era un uomo buono e pietoso, non portato al comando che delegò quasi sempre al suo avido ministro Francesco de Sandoval, duca di Lerma. § Sotto di lui, la Spagna combatté senza successo contro l'Inghilterra fino al 1604, e contro i Paesi Bassi fino al 1609. Intervenne pure nella successione del Monferrato e nella guerra dei Trent'anni. § Intanto, in Sardegna si acuiva tra Cagliari e Sassari la controversia sul Primato nel Regno, prestigioso titolo pontificio che, in realtà, non spettava né all'una né all'altra città ma che scatenò per anni feroci dispute alimentate dalla gara per la ricerca dei corpi santi, iniziata nel 1614 con la scoperta a Torres delle spoglie dei martiri Proto, Gavino e Gianuario, e subito equilibrata col rinvenimento a San Lucifero di Cagliari dei *Sancti innumerabiles*: Cesello, Camerino, Lussorio ed altri. § Filippo II di Sardegna, III di Spagna, morì al ritorno da un viaggio nel trascurato Regno di Portogallo l'ultimo giorno di marzo del 1621, una settimana prima della fine della tregua con l'Olanda. Lasciava, sul trono di Sardegna, il figlio Filippo III (o IV di Spagna) che non aveva ancora diciassette anni.

Filippo III della Corona di Spagna – Vedi: **Filippo II di Sardegna**.

Filippo III di Sardegna – Della dinastia degli Asburgo di Spagna. § Tredicesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Terzo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Quarto sovrano di tal nome nella Corona di Spagna (formata dall'unione della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona). § Nacque a Valladolid nel 1605, e cominciò a regnare giovanissimo, nel 1621, alla morte del padre Filippo II (III della Corona di Spagna). § Benché fosse intelligente ed istruito, preferì affidare la direzione degli affari pubblici al suo valido ministro Gaspare de Guzmàn, conte-duca di Olivares. § Si era in pieno *Siglo de Oro*, il secolo d'oro della cultura ispanica filosofica e teologica, del diritto e delle scienze sociali ed economiche, della geografia e della matematica, della fisica e della chimica, della letteratura e della storia raccontata dal cortigiano Geronimo Zurita, autore, fra il 1562 e il 1579, dei preziosi ma parzialissimi *Anales de la Corona de Aragòn* che hanno influenzato grandemente fino ad oggi tutti gli studiosi del periodo catalano-aragonese e spagnolo della Sardegna. § In quegli anni si nota un certo risveglio culturale anche in alcune città dell'isola, stimolato dall'opera della prima stamperia impiantata a Cagliari dal canonico Nicolò Canelles nel 1566, e promosso dai collegi gesuitici fondati a Sassari e a Cagliari; dai seminari tridentini sorti a Cagliari, Sassari e Alghero; dalle scuole primarie di grammatica e umanità aperte a Iglesias e ad Alghero. § Con diploma regio del 9 febbraio 1617 in favore del collegio gesuitico sassarese, era stata avviata anche da noi l'Università che, però, venne istituita per prima a Cagliari nel 1626 col nome di *Generalis Universitas Sardiniae*, seguita otto anni dopo da quella di Sassari. Comunque, entrambe le istituzioni non ebbero fortuna perché alla fine del secolo le cattedre erano già in gran parte deserte e sospese. § Permanevano pertanto le tristi condizioni socio-economiche causate dalla scarsa produttività interna, dall'aridità del sistema feudale, dalla sostituzione del Mediterraneo da parte dell'Atlantico nelle correnti di traffico commerciale, ed il conseguente declassamento strategico delle città portuali sarde, dalle ricorrenti calamità naturali, fra cui la terribile peste del 1656 (ancora oggi ricordata col voto a sant'Efisio martire il 1° maggio di ogni anno), dalle continue razzie barbaresche (nel 1621 era stata occupata la penisola di Sant'Antioco dal rinnegato Estamonth; nel 1623 le galere algerine e tunisine avevano assalito Posada; nel 1627 e nel 1636 i pirati avevano devastato Torres e il Sassarese). § Nel febbraio del 1637 ci fu un fallito tentativo d'invasione francese alla Gran Torre nel golfo di

Oristano da parte dell'ammiraglio Enrico di Lorena conte d'Harcourt, nella fase più calda della guerra dei Trent'Anni, iniziata in Boemia nel 1618 per motivi religiosi fra Protestanti e Cattolici ma trasformata in lotta politica dal cardinale Richelieu, ministro di Luigi XIII di Francia, contro gli Asburgo di Spagna e d'Austria. § Alla morte, nel 1665, Filippo lasciò la Corona nelle mani della sua seconda moglie Marianna d'Austria, reggente dell'unico erede rimastogli, il malaticcio e degenerato Carlo II.

Filippo IV della Corona di Spagna – Vedi: **Filippo III di Sardegna**.

Filippo IV di Sardegna – Della dinastia dei Borboni francesi. § Quindicesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Quarto re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1701 al 1708 (poi *di fatto*, ma non *di diritto*, anche dal 1717 al 1720). § Quarto sovrano di tal nome nella Corona d'Aragona continentale dal 1701 al 1705; nel Regno di Napoli dal 1701 al 1707; nel Regno di Sicilia dal 1701 al 1713. § Dal 1701 quinto sovrano di tal nome nella Corona di Spagna (Stato composto dalla Corona di Castiglia più Corona d'Aragona fino al 1714; poi Stato unitario con l'applicazione dei *Decretos de Nueva Planta*). § Morì nel 1746. § Era nato a Versailles nel 1683 da Luigi, gran delfino di Francia, nipote quindi di Luigi XIV e di Maria Teresa sorella di Carlo. § Aveva il titolo di duca d'Angiò. § Nel 1700, l'ultimo re asburgico della Corona di Spagna, Carlo II, mentalmente debole e gravemente ammalato, fu indotto, dalle forti pressioni del partito francofilo della Corte castigliana a lasciare la Corona in eredità a Filippo, che venne proclamato re a Madrid il 18 febbraio 1701. § Ma l'arciduca Carlo d'Austria, secondo figlio dell'imperatore Leopoldo I, un tempo sposato con un'altra sorella di Carlo II, alleatosi con le principali potenze europee fra cui il Principato di Piemonte, recusò il testamento e reclamò per sé la Corona di Spagna, facendosi incoronare a Vienna nel 1703. Scoppiata la guerra di successione spagnola, due anni dopo, Carlo sbarcò a Barcellona, dove venne riconosciuto quale proprio re, col nome di Carlo III, solo dai Catalani, Aragonesi, Valenzani e Balearini, cioè dal nucleo continentale – ancora istituzionalmente esistente – dell'antica Corona d'Aragona, sempre critico e intollerante nei confronti dei monarchi espressi dalla Castiglia. § Continuando a smembrare il grande dominio spagnolo in Italia, nel 1706 gli Austriaci presero il Ducato di Milano ed il 7 luglio 1707 occuparono il Regno di Napoli, poi detto delle Due Sicilie. § Dall'altra parte, con la battaglia d'Almansa, nel 1707, Filippo V – rifugiatosi a Burgos – riconquistò l'Aragona e Valenza, punendole severamente con l'abolizione dei loro privilegi autonomistici e l'applicazione di un *Decreto de Nueva Planta*. § Ma, nell'estate dell'anno dopo, gli Alleati si rifecero, sbarcando a distanza di due mesi nei due residui Stati marittimi della Corona d'Aragona: nel Regno di Maiorca e, prima ancora, nel Regno di Sardegna il 13 agosto 1708. § Nonostante tutto, Filippo V mostrò un'intransigenza tenace, fomentata all'inizio dalla sua prima moglie Maria Luisa Gabriella di Savoia, figlia dell'odiato suocero Vittorio Amedeo II. § La sue fortune ripresero dopo le vittorie di Brihuega e di Villaviciosa nel 1710. Tanto più che l'anno seguente, il 17 aprile, essendo morto senza eredi l'imperatore Giuseppe I, fratello di Carlo, l'ascesa di quest'ultimo al trono imperiale col nome di Carlo VI spaventò molto gli Alleati che vedevano ricostituita l'antica potenza di Carlo I (V imperatore). Per cui, dopo molti preliminari diplomatici, da marzo ad aprile del 1713 fu firmata la pace di Utrecht che riconosceva Filippo V sovrano di Spagna e delle Indie (= Americhe), in cambio della cessione del Regno di Sicilia ai duchi di Savoia, e di Gibilterra e Minorca agli Inglesi. § A rimetterci furono soprattutto i Catalani di Barcellona che, abbandonati dall'Imperatore, loro re, capitolarono l'11 settembre 1714 seguiti, nel giugno successivo, dagli abitanti di Maiorca e di Ibiza. § Con tutti costoro Filippo V fu durissimo: abrogò ogni privilegio autonomistico e pose fine, così, al riconoscimento della Corona d'Aragona come istituzione giuridica. Poi, rivolse le sue attenzioni al Regno di Sardegna ed al Regno di Sicilia. § In verità, più del nevrastenico Filippo V guidavano ora la politica spagnola la giovane seconda moglie Elisabetta Farnese ed il suo favorito, l'ottimo abate cinquantenne Giulio Alberoni, figlio di un giardiniere piacentino, il quale si era posto come obiettivo di riscattare gli Stati della Corona di Spagna in Italia, sebbene la Triplice Alleanza fra Inghilterra, Francia e Olanda tendesse a mantenere inalterata la pace di Utrecht. § L'Alberoni, appena nominato cardinale dal papa Clemente XI, il 29 luglio 1717 inviò una flotta di centododici navi comandate dall'ammiraglio Stefano Mari davanti al golfo di Cagliari. § Il 22 agosto sbarcarono a Flumini di Quartu 8.000 fanti e 600 cavalieri che s'attestarono in monte Urpinu. § Malgrado i proclami bellicosi del neo viceré asburgico Giosuè Antonio de Rubì, per una resistenza ad oltranza, il giorno 29 la città cannoneggiata aprì le porte agli Spagnoli che, poi, in poco più di due mesi, espugnarono anche Alghero e Castellaragonese (Castelsardo), e s'impossessarono di tutta l'isola. § Un anno dopo, ripresero pure la Sicilia. § Furono due occupazioni di fatto, non riconosciute internazionalmente, che miravano ad abolire la statualità almeno del Regno di Sardegna attraverso l'applicazione di un *Decreto de Nueva Planta*. § Lo stesso giorno dello sbarco a Cagliari, il 22 agosto 1717, fu nominato viceré spagnolo del Regno di Sardegna Giovanni Francesco de Bette; ma, in pratica, dopo il riscatto governò nell'isola il luogotenente Giuseppe de Armendariz. § Nel 1718 fu rilevato nella carica da Gonzalo Chacòn che rinforzò le difese nel momento in

cui Inghilterra, Francia e Olanda, unite ora all'Austria in un patto di Quadruplice Alleanza contro la Spagna, il 2 agosto di quell'anno 1718 stabilirono a Londra di «restituire il Regno di Sardegna all'imperatore Carlo VI». § Infine, per tenere insieme in un unico Stato la Sicilia con il Napoletano (già in possesso degli Asburgo), «accettarono che fosse scambiata fra l'Imperatore e Vittorio Amedeo II di Savoia l'isola maggiore col Regno di Sardegna», malgrado le proteste della Santa Sede che, nel lontano 1297, aveva dichiarato inalienabile questo Regno da essa nominalmente istituito. § La guerra che seguì fu un disastro per la Spagna, e Filippo IV di Sardegna (V di Spagna) si vide costretto a licenziare l'Alberoni e a subire il 26 gennaio 1720 le condizioni imposte dalle Potenze alleate. § Il suo viceré Gonzalo Chacón smise le proprie funzioni il 4 agosto 1720. § Quattro giorni dopo, l'8 agosto, l'incaricato imperiale, Giuseppe de' Medici, consegnò il Regno di Sardegna nelle mani di Luigi o Ludovico Desportes perché lo desse a Vittorio Amedeo II di Savoia, principe di Piemonte. § Da questo momento la figura e l'opera di Filippo IV di Sardegna, V di Spagna, durate ancora ventisei anni, non interessano più la storia sarda.

Filippo V della Corona di Spagna, poi di Spagna – Vedi: **Filippo IV di Sardegna**.

Filippo, fra' – Vescovo dal 1389 della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), allora appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna in lotta col Regno giudicale di Arborèa. Il 19 gennaio 1390 viene citato in un atto giuridico in cui un certo Giacomo Bais, arciprete della cattedrale di Noli, dava in locazione per sedici mesi l'arcipretura di detta cattedrale a fra' Filippo «vescovo della Diocesi di Solci». In un altro documento del 15 gennaio 1393, è nominato da fra' Corrado Cloaco, arcivescovo eletto di Arborèa, suo procuratore insieme con Matteo Lodovisi canonico di Ampùrias, per prendere possesso dell'Archidiocesi arborense. § Gli successe Biagio de Prato.

Filippone – Vescovo dell'antica Diocesi di Civita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Gallura, dal 1223 al 1229. Il 12 ottobre 1229 sottoscrisse, insieme a tre vescovi della Liguria e a Oberto vescovo di Asti, una lettera inviata al pontefice Gregorio IX. § Il suo successore più prossimo pare sia stato un certo Guidone.

Filippono, Raniero – Vescovo della Diocesi arborense di Bosa dal 1363 al 1375, in periodo di guerra fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu nominato da Urbano V il 19 aprile 1363. Il 9 luglio 1375 Gregorio XI lo incaricò – indirizzandosi a *«Raniero episcopum bossanensem»* – di provvedere alla stesura di una dettagliata relazione sul monastero di Santa Chiara di Oristano. § Dopo sette anni troviamo come suo successore Raimondo Mereu.

Filluri, abitato scomparso – Detto anche Firuli o Hurulis. Il toponimo è di origine preromana e di etimologia oscura. § Probabilmente ubicato in agro di Lòculi, a sud-est di *Monte Pizinnu*, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale dovette aggregarsi attorno alla chiesa di *Santu Lussurgiu* (San Lussorio). Appartenne verosimilmente alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nei primi decenni del Trecento era però un centro molto modesto: contava appena un *fuoco* (= una famiglia tassabile. Le poche altre erano tanto povere da non essere tassabili). § Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Dovette spopolarsi pochi anni dopo. § La sua chiesa storica, forse intitolata a San Lussorio, appartenne alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

filo genealogico – In Genealogia ed in Diritto, è il risultato di una ricerca genealogica che tende ad individuare tutti gli ascendenti maschili di una determinata persona: consiste in una serie indefinita di nomi, uno per ciascuna generazione, disposti uno sopra l'altro, come lungo un filo.

filone – Vedi: **vergella**.

filosofia della storia – Insieme delle considerazioni e delle riflessioni sul senso complessivo della storia umana. § Secondo noi, distingue lo storico dallo storiografo.

filza – In Archivistica è un'unità di raccolta di documenti sciolti – come il *faldone*, la *cartella*, la *busta*, il *mazzo*, il *fascio*, il *pacco* – numerati e cuciti in fascicolo. § Deriva dal costume, risalente al Medioevo, di tenere i documenti d'uso quotidiano infilzati su un lungo ago perpendicolare al tavolo d'ufficio e, quindi, legati insieme facendo talora passare uno spago attraverso il foro prodotto dall'ago.

Finanza, torre antibarbaresca della – Vedi: **Isola Piana, torre antibarbaresca di**.

Finocleto, abitato scomparso – Detto anche Fenugheda o Fenughédu. § Il toponimo fa sicuramente riferimento al 'finocchio selvatico'. Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. Attestato per la prima volta nel 1235, in periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel

Regno giudicale di Arborèa. Nel 1235 l'arcivescovo Torchitorio donò la parrocchia, intitolata a San Marco, alla chiesa di Santa Croce di Pisa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Finocleto parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi i quali frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste che lo spopolò. I suoi abitanti si trasferirono a Donigàla, che prese il nome di Donigàla Fenughédu. Il territorio abbandonato divenne paludoso ed infestato dalla malaria. § Nel 1736, nel quadro di un progetto di ripopolamento avviato dai Savoia, la zona fu concessa in feudo a Saturnino Ignazio Cani, con il titolo di conte dell'Isola Maggiore: egli avrebbe dovuto bonificarla e colonizzarla; però il feudo tornò al Fisco nel 1741 senza che il conte avesse realizzato il progetto. § La sua antica parrocchiale, citata dalle fonti del 1235, era dedicata a San Marco; fu smantellata nel 1834. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Fiolìnas, *curadorìa* – Vedi: **Figulìna** o **Fiolìnas** o **Florìnas** o **Ploàghe, *curadorìa*.**

fiorino – Moneta d'oro coniata per la prima volta dalla Repubblica di Firenze nel 1252. Recava sul dritto la figura di san Giovanni Battista e sul rovescio il giglio (il fiorino) fiorentino. § Circolò anche nella Sardegna pisana e arborense. Per esempio, nella primavera del 1359 Mariano IV d'Arborèa aveva tentato di prendere Castel di Cagliari con l'inganno, avendo comprato, per quaranta fiorini d'oro di Firenze, la complicità di un certo Giovanni Sardo (o Sart), amico dei Catalani, il quale, ad una cert'ora di un certo giorno, avrebbe dovuto aprire la porta di San Pancrazio ad un manipolo di dieci Sardi giudicali. Il progetto, poi, non si realizzò.

Firuli, abitato scomparso – Vedi: **Filluri, abitato scomparso.**

fiscale regio – Vedi: **avvocato fiscale regio.**

Fiscella, torre antibarbaresca – Vedi: **Colombargia, torre antibarbaresca di.**

fisco – Nella Repubblica di Roma imperiale, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte, era il complesso dei beni dell'imperatore destinati a scopi pubblici: distinto, quindi, tanto dal patrimonio privato dell'imperatore quanto dall'erario o cassa dello Stato. § Attualmente non si annette più un significato preciso al termine; lo si adopera per lo più per designare il complesso delle attività patrimoniali dello Stato.

Fiume del Vino, torre del – Vedi: **Antigori, torre antibarbaresca di.**

flamen-sacerdos – Nella Provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era il supremo sacerdote con il compito principale di presiedere al culto associato di Roma e dell'imperatore vivente, nonché degli imperatori defunti e divinizzati (*divi*). § Sacrificava anche ad altre divinità del luogo. § Era nominato annualmente dai delegati delle città riuniti in assemblea (*concilium*), e doveva avere la cittadinanza romana. § Finito l'incarico, passava a far parte del consiglio municipale.

Flavio Pancrazio – Vedi: **Pancrazio, Flavio.**

Florenzio – Vescovo dell'antica (Archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, collocabile fra il V e il VI secolo. La sua epigrafe musiva – oggi andata perduta – fu rinvenuta nel 1614 durante gli scavi della basilica di San Gavino di Porto Torres voluti dall'arcivescovo Manca de Cedrelles.

Flores Dettori, Luigi – Nato a Thiesi intorno al 1748, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Aderì al movimento antifeudale, e il 24 novembre 1795 sottoscrisse il patto contro il feudalesimo stipulato tra Thiesi, Bessude e Cheremule. Partecipò alla marcia di Giommaria Angioy verso Oristano, e firmò con gli altri 64 deputati la lettera di adesione a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796. Dopo la destituzione dell'Angioy si convertì alla causa governativa e gli venne inviato il piano di Antonio Grondona per la "spedizione segreta" contro Thiesi prevista per il 6 ottobre 1800. Non partecipò, però, alle operazioni militari perché da molte persone, fra le quali alcuni preti, aveva saputo che i thiesini volevano ucciderlo reputandolo un

delatore. Interrogato dalle autorità il 16 ottobre, fece i nomi dei principali capi della sollevazione di settembre e della successiva resistenza alle truppe regie.

Flores Dettori, Pietro – Di Thiesi, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna, era fratello di Luigi. Ricevette dalla sua comunità la delega per recarsi a Cagliari nel 1795 ad esporre agli "stamenti" parlamentari i soprusi baronali. Fu legatissimo a Giommaria Angioy. Nel novembre 1795 mise la sua casa a disposizione di Francesco Cilocco di passaggio a Sassari per pubblicare il pregone del viceré e, da lì, il commissario incitò la popolazione alla lotta contro i feudatari. Consigliere comunitativo, firmò il 24 novembre il patto antifeudale stipulato tra Thiesi, Bessude e Cherèmule. Partecipò alla marcia dell'*Alternos* verso Oristano, e firmò con gli altri 64 deputati la lettera di assenso a quanto scritto dall'Angioy al viceré l'8 giugno 1796.

Flores, Andrea – Nato a Giave, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Magistrato, cavaliere dell'Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro (fondato nella Contea di Savoia nel 1572). Nel 1772 fu nominato pro avvocato fiscale patrimoniale alla Reale Governazione di Sassari; nel 1782 diventò assessore criminale dello stesso Magistrato e, dopo sei anni, assessore civile. Nel 1783 espletò l'incarico di giudice del Consolato. Nell'agosto del 1793 venne nominato assessore della Capitanìa generale di Sassari. Nell'ottobre dello stesso anno redasse una relazione favorevole ai vassalli durante le indagini svolte ad Ossi, in seguito ad un ricorso al viceré presentato da quel Consiglio comunitativo contro i soprusi del feudatario Antonio Manca duca dell'Asinara. Nel maggio del 1794, sospettato di essere fra coloro che a Sassari volevano staccarsi da Cagliari per dipendere direttamente da Torino, fu esiliato ad Alghero. Rientrò a Sassari dopo qualche mese. Il 27 aprile 1795 il re lo nominò giudice della Reale Udienza. In quegli anni, per controbilanciare il partito filofrancese rivoluzionario che stava prendendo piede in Sardegna, convinse il governatore Antioco Santuccio a chiedere l'aiuto dell'ammiraglio Elliot, comandante della flotta inglese in Corsica. I "novatori" chiesero allora al viceré il suo arresto, che venne eseguito il 3 agosto. L'indomani, durante la traduzione a Castelsardo, riuscì a fuggire e a rifugiarsi a Torino. Il 30 agosto 1796 fu nominato giudice della Sala civile della Reale Udienza, e consigliere nel Consiglio di Stato. Fece parte del Collegio presieduto dal giudice Giuseppe Valentino Pes, nominato il 7 novembre 1799 dal vicerè Carlo Felice, per istruire il processo in forma eccezionale contro Vincenzo Sulis. Nel gennaio del 1800 si recò al porto per ricevere il conte Giuseppe De Maistre ed il cognato cavalier Jacopo Alessio Vichard de Saint Real, nominati rispettivamente reggente la Reale Cancelleria ed intendente generale. Con i giudici Lomellini e Pasella ricette l'incarico dal viceré, nel settembre del 1801, di riesaminare il parere dato diversi mesi prima dalla apposita delegazione sul contrasto tra il Comune di Bonorva ed il feudatario del paese, dando, alla fine, ragione a quest'ultimo. Essendo pro reggente la Reale Cancelleria, fu testimone, nell'ottobre del 1803, al giuramento del senatore Giovanni Antonio Delrio nominato giudice del Magistrato del Consolato a Cagliari. Nello stesso mese ricevette la nomina a reggente della Regia Governazione di Sassari. Il 7 dicembre del 1808 fu posto a riposo. § Morì il 15 marzo 1811.

Flores, Bertrando – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1406 al 1414, nel triste periodo della disfatta di Sanluri e della resa della capitale giudicale alle truppe catalano-aragonesi di Pietro Torrelles nel 1410. § Arcipresbitero di Castro e vescovo di Galtellì dal settembre 1404, fu nominato arcivescovo arborense il 30 luglio 1406. Durante lo scisma tricefalo della Chiesa intervenne al Concilio di Pisa nel 1409 con due vescovi sardi e due procuratori di altri prelati sardi. Divenne uno dei pochi fautori prima dell'antipapa aragonese Benedetto XIII (al secolo Pietro de Luna), e, poi, dell'effimero Alessandro V; ma scontò amaramente l'errore con la rimozione dalla sede e la sostituzione nell'Archidiocesi d'Arborèa da parte di Elia Palmas. § A Galtellì lo aveva già sostituito Gerardo.

Flores, Francesco (1°) – Personaggio oristanese vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio del nobile Francesco Antonio. Sposò una Nurra, erede del marchesato d'Arcais, per cui nel 1806 il figlio omonimo ereditò il feudo.

Flores, Francesco (2°) – Personaggio vissuto ad Oristano in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio omonimo di Francesco e di una Nurra, per cui, nel 1806, ereditò anche il marchesto d'Arcais. § Di grande rilievo, nel 1837 fu sindaco di prima classe di Cagliari. § Avendo sposato l'ultima erede dei Cervellón del ramo di Samatzai, all'estinzione di quella famiglia, dopo aver tentato inutilmente di avere la baronìa di Samatzai, nel 1838 ottenne il titolo di marchese di Cervellón. § Nel 1848 fece parte della delegazione che si recò a Torino per chiedere l'estensione dello Statuto albertino alla Sardegna. § Ebbe tre figli: Damiano, che continuò la linea dei marchesi d'Arcais estintasi nel secolo XX; Efisio, il quale sposò una Carrion che gli portò in dote il marchesato di Valverde (ma la sua discendenza si estinse nel corso del secolo XIX); Francesco, il quale diede vita al ramo di cavalieri Flores da cui emersero alcuni eminenti personaggi nel campo della cultura.

Florinas castello di – Vedi: **Figulinas** o **Florinas, castello di**.

Florinas, abitato – Detto anche Figulìna de Castellu nelle fonti di età medioevale. Il toponimo si presenta come una ricostruzione (errata, perché basata sulle varianti dialettali) del sostantivo latino *figlina* (= 'fabbrica di oggetti in terracotta'). Il secondo termine del toponimo antico significa 'castello', in riferimento al castello medioevale, scomparso senza lasciare traccia, presso cui la "villa" era ubicata. Il sito fu abitato probabilmente con continuità a partire dall'epoca romana, momento in cui sorse un centro produttivo legato alla fabbricazione di laterizi. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, di cui fu capoluogo per qualche tempo, nel Regno giudicale di Torres. In periodo medioevale fu sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Florinas divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1364 fu occupata, con tutta la *curadorìa*, dalle truppe giudicali arborensi nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa, nonostante l'infeudazione – evidentemente nominale – a favore di Pietro Merlino nel 1372. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito in questa data lo Stato giudicale, Florinas venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Il villaggio fu concesso nel 1424 a Pietro de Feno. Costui, nel 1434, lo donò, unitamente al feudo di cui faceva parte, a suo nipote Bernardo Sellent, con una clausola che – però – avrebbe reso vana la donazione in caso di nascita di un erede diretto. Così, alla morte del vecchio Feno, la "villa" fu sottratta al Sellent e concessa al piccolo Pietro de Feno. Nel 1439 fu ceduta a Franceschino Saba. Nel 1455 fu venduta all'asta e acquistata da Serafino I di Montañans che la unì al feudo di Ploàghe. Il villaggio fu, quindi, ereditato dal figlio. Morto nel 1500 Serafino II di Montañans, senza discendenza maschile, passò alla figlia Giovanna vedova Castelvì; quindi, a Gerolamo Castelvì. Alla sua morte, passò a Anna Castelvì sposata Cardona. Tuttavia, il paese venne considerato devoluto dal Fisco Regio. Si aprì una lite che si concluse nel 1565, con la concessione della "villa" a Gerolamo Cardona. Dopo la scomparsa del Cardona, Florinas pervenne alla moglie Caterina de Alagón. Si riaprì, però, una nuova contesa e, ancora una volta, il villaggio venne considerato devoluto dal Fisco Regio. La lite vide contrapposti gli Alagón, i Fabra de Ixar e i Castelvì marchesi di Làconi. Nel 1597 il paese fu riconosciuto ai Castelvì. Nel 1723, morto il marchese Giovanni Francesco, il villaggio fu considerato nuovamente devoluto. Nel 1724 venne assegnato a Maria Caterina Castelvì vedova Aymerich e, nel 1733, passò definitivamente agli Aymerich, divenendo una dipendenza del marchesato di Làconi. § Ai Làconi appartenne sino al 1838, momento in cui venne disposto il riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Assunzione di Maria Vergine, Nostra Signora delle Grazie, Nostra Signora del Rosario, Santa Croce, San Francesco, San Lorenzo, San Nicolò, San Salvatore, San Sebastiano. § Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Florìnas, *curadorìa* – Vedi: **Figulìna** o **Fiolìnas** o **Florìnas** o **Ploàghe, *curadorìa***.

Floris, Giacomo – Nato il 12 aprile 1778 a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Partecipò alla congiura di Palabanda. Nella notte tra il 30 e il 31 ottobre 1812, fermato da una pattuglia per un normale controllo non portò a termine l'incarico affidatogli di avvisare i congiurati dei quartieri di Villanova e della Marina per cui la sollevazione non ebbe luogo. Arrestato il 5 novembre 1812 fu condannato alla galera a vita. Morì in carcere senza fare i nomi dei compagni cospiratori.

Floris, Mario – Politico. Presidente della Giunta e del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Nato a Cagliari il 20 settembre del 1937, da Francesco Floris e da Amelia Loche. Conseguito il diploma di ragioneria, si impiegò nella pubblica amministrazione. Fissò la sua residenza a Pirri. Inizialmente affiliato alla Democrazia Cristiana (DC), in seguito allo scioglimento del Partito militò per breve tempo nel Partito Popolare Italiano (PPI) per poi iscriversi al Centro Cristiano Democratico (CCD). Svolse la sua attività all'interno del Consiglio Regionale dopo essere stato eletto consigliere regionale per la circoscrizione di Cagliari il 16 giugno del 1974. Rimase in carica durante la VII^a, VIII^a, IX^a e X^a legislatura. Ha iniziato la sua carriera come assessore al Lavoro sotto le prime due Giunte presiedute dall'on. Alessandro Ghinami. Successivamente, sotto la Giunta Roych, ricoprì l'incarico di assessore agli Enti Locali, Finanze e Urbanistica. Con l'elezione alla carica di presidente della Regione dell'8 agosto del 1989 portò il suo partito nuovamente al governo con una Giunta quadripartita (DC-PSI-PSDI-PRI). Finito il suo mandato il 30 ottobre del 1991, il 26 novembre dello stesso anno venne nominato presidente del Consiglio regionale e rimase in cari-

ca sino al termine della legislatura. Nel 1994, passato al gruppo Popolare, venne candidato alle elezioni europee. Non venne eletto. Dal 16 novembre 1999 è di nuovo presidente della Giunta regionale per l'Unione Democratica per la Repubblica (UDR).

Flors, Giovanni de – Fu nominato da Giovanni II di Sardegna (II della Corona d'Aragona) *il Senza Fede* luogotenente regio con appellativo di viceré dal 1458 al 1459. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Governò limitandosi all'ordinaria amministrazione. Emanò alcuni provvedimenti di carattere generale sulla gestione delle risorse interne del Regno. § Gli subentrò, nel 1460, Nicolò Carròs d'Arborèa.

flotta sarda – Vedi: ***Capitana***; ***Patrona***; ***San Francesco***.

Flumenàle, abitato scomparso – Vedi: **Plùminos, abitato scomparso**.

Flumenàrgia o **Fluminàrgia,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Pare che si sia formato staccandosi dalla *curadorìa* di Romàngia verso la fine del XII secolo o ai primi del XIII. § Mantenne come capoluogo la sopravvivenza urbana della città romana di Torres (*Turris Libisonis*). § Il suo distretto era composto, press'a poco, da una parte del territorio dell'attuale Comune di Sassari e, naturalmente, dall'area comunale dell'odierna Porto Torres. È probabile che includesse anche l'isola dell'Asinara (detta, allora, *Linayre*). § Finito il Regno di Torres, nel 1272 divenne un territorio della Repubblica comunale di Sassari fino al 1323; poi, costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale quando, dal 1391, fu conquistata ed inglobata stabilmente nel Regno di Arborèa, di cui seguì la sorte fino al 1420. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Arave (o Arae o Arca), Ardu (o Andi o Ardo o Cardo), Cerki (o Chercos o Kerki o Querqui), Curcas (o Curcaso o Curchasco o Crucca), Domus Novas (o Crocifissu Mannu o Domus Novae), Elba (o Elva o Erlae), Eristala (o Aristella o Aristola o Heristolae o San Giovanni), Erthas (o Ecthas o Erças o Herses o Hertii), Innoviu (o Noi Noi o Nonnois o Nonnoy), Jennanu (o Genano o Gonnano), Lequilo (o Eguili o Loquilo), Nuracati (o Nurachetos o Nuragaddu o Nuragalle), Ottan (o Octavu o Ottava o Ottave o Turri Octava), Sanx (o Sant'Elena), Save (o Sahe o Santa Caterina o Saver o Suzier), Septupalmae (o Septempalmas o Sette Palme), Taverra (o Tabernas), Porto Torres (o Torres), Vionis (o Bionis o Bionisi o Bioris). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Turres.

Flumendosa, fiume – In periodo romano si chiamò *Saeprus fluvius* § Il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Saiproû potamoû ekbolaí* (= *Saepri fluvii ostia* = foce del fiume Sepro).

Flumene Tepidus, abitato scomparso – Vedi: **Flumentépido, abitato scomparso**.

Flumentépido, abitato scomparso – Nel Medioevo era detto Flumene Tepidus. § Il suo territorio fu frequentato in epoca romana e la chiesa di Santa Maria venne costruita prima del Mille su un sito romano. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato presso la chiesa di Santa Maria, ai piedi di *Monte Sirai* nell'attuale territorio comunale di Carbonia. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro), ma al confine con quella di Sulcis o Sols alla quale da alcuni è attribuito, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1066 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la chiesa di Santa Maria di Flumentépido ai monaci benedettini di Montecassino. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un abitato del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia 1355 l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio riprese la sua fisionomia curatoriale arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1391, infeudò virtualmente il paese ai Montbuy che ne entrarono in possesso solo dopo il 1409. Ma, ormai, Flumentépido andava spopolandosi, fino a restare completamente disabitato al principio del XV secolo. § La chiesa storica, segnalata tra il 1066 ed il 1218 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Flumentorgiu, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località Flumentorgiu, in Provincia di Oristano. § La torre troncoconica ha un'altezza di m 12 e il diametro alla base misura m 13. Voltata a cupola, ha l'ingresso ad un'altezza di 6 m. Una scala ricavata nello spessore murario porta alla piazza d'armi dove erano posizionate le cannoniere. § Posta a quota 60 metri s.l.m., è in vista delle torri di San Giovanni di Sinis e di Capo Pecora, dove si trovava la "guardia morta" in località *Sa Guardia de is Turcus*. § Fu detta anche torre di Cala dei Corsari, in quanto la zona di mare prospicente era indicata nelle vecchie carte col nome di "acqua dei cor-

ari". § Fu costruita alla fine del XVI secolo ed entrò in funzione dal 1598. Proteggeva la tonnara e l'approdo di Flumentorgiu utilizzato anche per l'imbarco dei minerali. § Fu prevista dal capitano d'Iglesias, Marco Antonio Camos, nel 1572, e dal viceré Michele de Moncada nel 1578. Compare come guardia nel 1577 nella *Carta del Regno di Sardegna* di Rocco Cappellino. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580, riporta che alla foce del Flumentorgiu si trovavano la torre di avvistamento di Arenella ed un vastissimo porto. Venne restaurata nel 1609. Nel giugno del 1623 fu assalita dai Mori che riuscirono a penetrare all'interno e a catturare la guarnigione. § È citata nella relazione del 1720 sullo *Stato delle torri la di cui manutenzione corre a conto d'alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna.* § La manutenzione e il mantenimento della torre veniva pagato dagli abitanti di Monreale, di Gùspini e di Àrbus. § All'inizio del periodo sabaudo era servita da un alcaide, da un artigliere e da cinque soldati. § Nel 1731, i centri che dovevano accorrere in difesa della torre e del territorio erano: Gùspini, Àrbus, Terralba, San Gavino, Uras, Pabillonis, Gonos. § Nel 1761 era comandata dall'alcaide Sisinnio Ledda, ed aveva in carica l'artigliere Giuseppe Sallis e quattro soldati. Intorno al 1763 le furono apportate varie riparazioni. Il numero dei soldati fu ridotto nel 1767 a tre uomini, oltre al comandante e all'artigliere; nel 1793 la guarnigione era costituita da un artigliere e due soldati e, l'anno successivo, era difesa da un solo soldato. § Fu riparata nel 1773, nel 1786 e nel 1821. § Restò presidiata sino al 1846. Cessò del tutto l'attività militare nel 1867.

Fluminàrgia, *curadorìa* – Vedi: **Flumenàrgia, *curadorìa*.**

Flùmine, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal latino *flumen, fluminis*, 'fiume'. § Era ubicato vicino alla chiesa di San Pietro delle Immagini, in agro di Bulzi. § Il centro dèmico (non sappiamo se "villa" o *corte* o *domo*) appartenne in epoca medioevale alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria. Finito il Regno nel 1272, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Le poche fonti documentarie a nostra disposizione non consentono una più dettagliata conoscenza delle vicende storiche successive. § Non è neppure noto il momento del suo abbandono.

Flùmini di Quartu, abitato – Frazione turistica di Quartu Sant'Elena sorta nelle vicinanze del sito del paese ("villa"-*bidda*) medioevale di Plùminos o Flumenàle. § Nel 1760, in epoca sabauda del Regno di Sardegna, fu acquistata in enfiteusi dai Pugioni-Loddo, famiglia della moglie di Giuseppe Valentino Pes, il tristemente noto giudice della Reale Udienza. Vi impiantarono una peschiera alla quale, qualche anno dopo, aggiunsero anche la peschiera di Pontevecchio. § La chiesa di Flùmini di Quartu è intitolata a Santa Maria degli Angeli, e fa parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Flùmini Piccinnu, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal sardo campidanese *flumini* – 'fiume' (dal latino *flumen-inis*), con l'aggettivo sardo *piccinnu* – 'piccolo'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; nel 1301/02 divenne possedimento dei Pisani comunali. § Fu abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XIV secolo. La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas.

Flùmini, abitato – Vedi: **Fluminimaggiore, abitato.**

Flùmini, visconte di – Titolo nobiliare concesso alla famiglia Gessa nel 1421, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

Fluminimaggiore, abitato – Detto anche Fluminimajore o San Nicola o semplicemente Flùmini. Il toponimo è composto dalla voce sarda campidanese *flumini*, dal latino *flumen* (= 'fiume'), per la vicinanza di un corso d'acqua, e *majore* per distinguerlo da Flumini Piccinnu. § Fu un centro di probabile origine romana, sviluppatosi per l'estrazione mineraria dell'argento. Nel Medioevo fu prima un paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari; ma, nell'XI secolo, divenne per patto di guerra un paese appartenente alla *curadoria* o *parte* Bonorzùli (o Bonurzòli) nel Regno giudicale di Arborèa. § Incluso in questo Stato lo troviamo documentato nei secoli successivi, quando, a causa della ricchezza delle sue vene argentifere, fu spesso conteso dai Pisani comunali della vicina Villa di Chiesa (Iglesias). § Il problema si ripresentò dal 1324 in poi, quando i territori sardo-pisani andarono a formare il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 12 giugno 1330 il re di Arborèa, Ugone II, chiese al re di Sardegna, Alfonso *il Benigno*, di determinare i confini statali fra Iglesias regnicola e Fluminimaggiore giudicale (*«confines dicte terre vestre Ville Ecclesie et ville mee prefate Fluminis determinent et confinent»*), munendoli di segnali detti "forche" (*«furcas erectas mandare dignetur deponi»*). La controversia era ancora in atto nel 1337 col successore di Ugone II, Pietro di Arborèa, il quale pretendeva che in quella zona non potessero innalzarsi nuovi ceppi confinari (*«in eodem aliqua scandula»*). § Terminato il Regno di Arborèa, nel febbraio del 1421 il paese venne concesso a Visconte Gessa in feudo *more Italiae*, sebbene spopolato. Comunque, il suo territorio rimase ancora incluso nel feudo dei Gessa dai quali, all'inizio del XVIII seco-

lo, ereditarono gli Asquer. Questi, nel 1747, ottennero anche il titolo di visconti. Gli Asquer, nella persona di Ignazio, nel 1704 avviarono il ripopolamento di Fluminimaggiore concedendo, con una franchigia di cinque anni, una vasta area a Pietro Maccioni di Terralba che vi si trasferì con numerosi compaesani. § Il feudo venne riscattato agli Asquer nel settembre del 1839. § La chiesa storica, citata dalle fonti, era forse dedicata a San Nicola, inclusa nella Diocesi di Àles-Usèllus, mentre l'attuale parrocchiale, edificata nel 1750, è dedicata a Sant'Antonio da Padova e, dal 1821, appartiene alla Diocesi di Iglesias. Nel territorio del paese esistono i ruderi della chiesa campestre della Madonna di Loreto. Le fonti citano anche le chiese campestri di Santa Giusta, Santa Maria, Spirito Santo, Santa Lucia, San Salvatore, San Giovanni, San Giorgio e Santa Vittoria. § Con legge regionale n. 2 del 15 gennaio 1960 una parte del territorio comunale è stata ceduta per la costituzione del Comune di Buggerru.

Fluminimajore, abitato – Vedi: **Fluminimaggiore, abitato**.

Flussìo, abitato – Chiamato anche Fruxie nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è, forse, di origine paleosarda; ma potrebbe anche derivare dal sardo *frùscu*, *frùskiu* (latino (b)*ruscus*- 'pungitopo'). L'accentazione originaria del toponimo doveva essere, quindi, Flùssio e non Flussìo. § Il sito fu sicuramente frequentato in periodo preistorico, nuragico, punico, romano, altomedioevale e medioevale. Il paese ("villa"-*bidda*), ubicato in una zona assai favorevole all'insediamento umano, si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di San Bartolomeo, alla fine del secolo XII. La "villa", attestata per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (XI–XIII secolo), appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu per un periodo – verosimilmente poco dopo il Mille – anche capoluogo di quella circoscrizione. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272. Finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco*, e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Flussìo parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna. Nel 1430 la "villa" fu concessa in feudo, con tutta la Planàrgia, a Guglielmo Raimondo Moncada. Nel 1453 fu confiscata ai Moncada e, nel 1469, concessa a Giovanni Vilamarì. Passò alla metà del XVI secolo al Fisco Regio. Nel 1629 il paese fu venduto a Antonio Brondo. Nel 1670 venne requisito dal Fisco Regio e venduto all'asta. Nel 1698 fu acquistato da Giuseppe Olives. Nel 1756 fu ceduto alla famiglia di Antonio Ignazio Palliaccio, alla quale rimase fino al momento del riscatto, avvenuto nel 1839. § Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano, e inserito nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. Con regio decreto del 29 gennaio 1928, n° 185, Flussìo veniva poi aggregato al Comune di Suni. Nel 1946, con regio decreto luogotenenziale del 22 gennaio, n. 109, venne infine ricostituito come Comune autonomo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti sono: San Bartolomeo (ruderi), Santa Croce, Vergine delle Nevi (oggi parrocchiale col nome di Santa Maria della Neve). Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

focatico – Nel Regno di Sardegna era un tributo feudale personale dato al proprio barone dalla comunità del villaggio infeudato, ripartita in "fuochi" (= famiglie *standard* di quattro persone).

Foce, torre antibarbaresca di – Vedi: **Foghe, torre antibarbaresca di**.

foch – Vedi: **fuoco**.

Fodoracche, abitato scomparso – Vedi: **Totorake, abitato scomparso**.

foederatus – Nell'esercito romano e bizantino, anche di stanza nella *Provincia Sardiniae*, era un sodato straniero (per esempio un barbaricino *trans liminem*) che prestava servizio nella Romània/Graecìa in quella che si potrebbe considerare una sorta di "legione straniera" dell'Impero.

Foghe, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla punta di Foghe, che si trova a circa 11 km da Tresnuraghes nella Planàrgia. § È detta pure: torre di Fogudolla, torre di Portus Olla, torre di Foce. § È a quota 70 metri s.l.m., a guardia del porto naturale che l'ansa del rio Mannu forma prima di sfociare nel mare. § È in vista delle torri di Capo Nieddu e d' Ischia Ruja. Il suo diametro di base è di metri 10 circa, e da 8 a 10 m la sua altezza. § È costruita con materiale basaltico, voltata a cupola con un foro di areazione. La scala per accedere alla terrazza era ricavata nello spessore del muro. L'ingresso è a 4,5 m dal suolo. § Sulla foce del rio Foguedoglia, oggi rio Mannu, vista la presenza dell'acqua dolce, vi facevano approdo i Turchi per "l'acquata". Secondo la relazione di Marco Antonio Camos, si rese quindi necessaria la progettazione di una torre di tipo semplice, dotata di un

…vellino", sul quale porre due "falconetti". Il preventivo di costo era di 300 scudi, con la guardia offerta dai corallari, mentre Bosa e i suoi dintorni si facevano carico degli eventuali aiuti. Fu costruita tra il 1580 e il 1590. § Dipendeva dall'Amministrazione del Capo di Sassari. § Compare già nella *Càrta del Regno di Sardegna* di Rocco Cappellino del 1577, forse quand'era ancora in corso d'opera. Il viceré Michele de Moncada, nella sua relazione del 1578, parla di una torre la cui esecuzione – dice – «sarà a carico della Planargia di Bosa, compresa la guardia, mentre la Reale Amministrazione delle Torri avrebbe pagato solo la manodopera». Il progetto fu portato a termine in breve tempo, visto che lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580, scrive di una torre d'avvistamento vicina alla foce del rio "Foguidogliae". § Nel 1604 necessitava di restauri. § Dopo il 1700 era guardata da due soldati e armata con un cannone. § Rimase forse inattiva per qualche anno, governata dall'alcaide di Santa Caterina di Pittinuri, ma riprese a funzionare fino al 1843. Nel 1761 si aggiunge l'artigliere. § Nel 1767 fu ancora restaurata. La relazione di Antioco Ripoll riporta che la sua guarnigione nel 1767 era composta da un alcaide, condiviso con la torre di Santa Caterina, e due soldati, pagati dalla Reale Amministrazione di Sassari. § Era armata con un cannone calibro tre, due moschetti e due fucili. Nel 1785 il contingente della guarnigione risulta invariato. § Attualmente le sue condizioni statiche ed architettoniche sono scadenti.

Foglio periodico di Sardegna – Vedi: **giornali sardi**.

Fogu, Paolo – Politico. Militante nel Partito Socialista Italiano. Senatore della Repubblica Italiana. Sottosegretario di Stato. Nato l'11 ottobre del 1943 a Iglesias. Insegnante. Dal 1975 al 1982 è stato presidente dell'Ente Ospedaliero di Iglesias. Dal 1980 al 1987 ha ricoperto l'incarico di sindaco della stessa città. È stato eletto senatore per la prima volta il 15 giugno del 1987. È stato confermato in tale incarico nel 1992. Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste nel governo presieduto dal socialista Giuliano Amato. Sottosegretario di Stato al Bilancio nell'ultimo governo Andreotti. Vice segretario regionale del Partito Socialista Italiano. Membro dell'assemblea nazionale dello stesso Partito.

Fogu, torre antibarbaresca di – Vedi: **Foxi, torre antibarbaresca di**.

Fogudolla, torre antibarbaresca di – Vedi: **Foghe, torre antibarbaresca di**.

Fogue de Olla, torre antibarbaresca di – Vedi: **Sant'Andrea, torre antibarbaresca di**.

foguegiar – In periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna significava censire, effettuare un censimento: *«foguegiar fielment y distintament ab claritat totas las casas y familias ... sens exceptio de diguna persona ...»*.

Fois, Antonio – Sassarese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1768 fu nominato pro avvocato fiscale della Reale Governazione; poi, assessore criminale. Nel 1772 divenne giudice del Consolato. Nell'ottobre del 1775 fu giudice della Sala criminale della Reale Udienza a Cagliari. Appoggiò le idee antifeudali di Giommaria Angioy. Nel novembre del 1793 si recò a Osilo per sedare una ribellione dei vassalli che si rifiutavano di pagare i tributi. Tornato a Cagliari, durante la sommossa popolare contro i funzionari piemontesi, alla fine di aprile del 1794 provvide al governo della città in quanto il viceré Balbiano, rifugiatosi presso l'arcivescovo, si trovava nell'impossibilità di agire. Con la patente di *Alternos* della Reale Udienza, e con le funzioni di presidente della Reale Governazione e di comandante della città, fu inviato poco dopo a Sassari per controllare la situazione. Venne guardato dai reazionari con una certa diffidenza in quanto amico dell'Angioy. Durante l'assedio di Sassari, del 28 dicembre, nel Consiglio di guerra appositamente convocato si dichiarò favorevole alla resa. A lui venne lasciato il governo della città quando Francesco Cilocco e Gioachino Mundula decisero di recarsi a Cagliari con l'arcivescovo Giacinto della Torre e col governatore Antioco Santuccio. Godette della fiducia dell'Angioy e fu d'accordo con lui e con gli altri membri della Reale Governazione per far sottoscrivere alle comunità paesane gli atti di unione per il riscatto dei feudi. Nel marzo del 1797 venne allontanato da Sassari dal giudice Giuseppe Valentino Pes con l'accusa di congiurare contro il governo secondo un piano svelato da un certo Quirico Marogna. Ritornò in città il 3 giugno. L'Angioy lo nominò nel memoriale del 1799 fra i patrizi sassaresi favorevoli alla causa della libertà. Fu messo a riposo nell'ottobre del 1803.

Fois, Foiso – Storico. Membro della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Nato ad Iglesias il 28 dicembre del 1916. Insegnante. Dedicò la sua vita all'arte ed agli studi sardi. Conseguì la laurea in Economia e Commercio. Si diplomò all'Accademia Albertina di pittura di Torino. Politicamente attivo, militò nel Partito Socialista Italiano. Contribuì alla resistenza antinazista nell'Italia del nord ed ottenne la medaglia di bronzo al valore partigiano. Tornò in Sardegna. Insegnò nella scuola media ed al liceo artistico di Cagliari. Fu nominato preside di quest'ultimo. Insigne artista, si occupò anche di studi storici. Pubblicò numerosi articoli su giornali e riviste scientifiche, riguardanti soprattutto strutture architettoniche e fortificazioni della Sardegna, fra cui: *Ponti romani in Sardegna*; *L'identità del maestro di Castelsardo*; *Il castello di Burgos*; *Il castello di Quirra rocca dei*

Carroz; *Un gremio di pittori a Sassari* (in "Studi Sardi"); *Il castello Serravalle di Bosa* (in "Archivio Storico Sardo"); *Il castello di Acquafredda di Siliqua* (in "Studi Sardi"); *Una nota su tre chiese vittorine nel Cagliaritano* (in "Archivio Storico Sardo"); *La cinta medioevale del castello di Serravalle di Iglesias* (in "Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era"); *Il castello di San Michele*; *Il castello di Las Plassas*; *Torri spagnole e forti piemontesi*. § Morì a Cagliari il 21 febbraio del 1984.

Fois, Vincenzo – Nominato vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) in periodo sabaudo del Regno di Sardegna nell'agosto del 1836, mentre attendeva d'essere consacrato venne a sapere che la Santa Sede si apprestava ad eleggere un altro prelato alla Diocesi sarda, per cui rinunciò. § Al suo posto giunse Giorgio Manurrita.

Folch de Cardona, Antonio – Vedi: **Cardona, Antonio Folch de**.

fòndaco (*fundaghu*) – Nelle città medievali, anche sarde, era l'edificio costruito per alloggiare i mercanti di una nazione straniera e come deposito delle loro merci. § Più tardi passò a significare, in genere, magazzino e bottega dove si vendevano stoffe. § Annotava nel 1861 Pasquale Tola, nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Tomo I, p. 577, nt. 5: «Questo luogo esisteva appunto nell'antico palazzo di città di Sassari, ed era una gran sala terrena (detta perciò *fondaco*), cui si aveva accesso dalla loggia o borsa sottostante a detto palazzo del Comune, la quale in tempi posteriori servì di sala d'udienza (per amministrare giustizia) all'assessore del veghiere reale ed io la vidi, e la conobbi destinata per quest'uso, mentre ero ancor fanciullo. Vi erano anche allora delle panche, e sedili, a modo di *prospere* da coro, ed un seggiolone distinto nel fondo della sala per l'assessore.».

fondo – Vedi: **fundus**.

Fonni, abitato – Il toponimo è di origine oscura, verosimilmente da assegnarsi allo strato linguistico protosardo. Il territorio in cui sorge Fonni è caratterizzato dalla forte presenza umana fin dall'età prenuragica, come testimonia un numero elevato di *menhirs* e *perdas fittas*. Nei suoi pressi, in località detta ancora oggi *Soravile*, era situato il centro romano di *Soràbile* nato come stazione militare romana lungo la strada interna *ab Olbiae-Caralis per Mediterranea*, nel territorio che fu delle popolazioni dei *Celsitani* e dei *Cunusitani*. § Nell'Alto-Medioevo vi si insediarono i monaci basiliani e vi costruirono un monastero intitolato ai SS. Martiri. § Secondo la leggenda, l'abitato fu fondato intorno al 1320 dagli abitanti di *Soràbile*. Comunque, in periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un importante centro di confine orientale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Fonni parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nello stesso anno il paese fu infeudato a Ludovico Aragall e, successivamente, fu acquistato da Leonardo Cubello. Quando nel 1436 Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, il paese fu unito al marchesato. Nel 1471, all'estinzione dei Cubello, passò a Leonardo de Alagón, ma gli fu confiscato nel 1477 per fellonìa in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. § Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel 1479 il paese fu donato a Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carròs, e, nel 1499, passò al nipote Pietro Maza de Liçana che lo unì al feudo di Mandas. All'estinzione della famiglia Maza si aprì una lite, cosicché nel 1571 il paese fu concesso ai Ladron. Nel 1617 passò agli Hurtado de Mendoza e, da questi, agli Zúñiga, duchi di Bejar. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolài una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e il paese, nel 1777, andò a Maria Giuseppina Pimentel e Pietro Tellez Giron. Fu riscattato il 3 marzo 1843. Nell'abitato è presente il santuario di Nostra Signora dei Martiri e le chiese di San Giovanni Battista, San Pietro, Sant'Antonio Abate e Santa Croce. Appartenevano alla Archidiocesi di Oristano. Con "bolla" del 21 giugno 1779 la parrocchia fu sottratta alla giurisdizione ecclesiastica di Oristano e affidata a quella di Galtellì-Nuoro.

Fontana de Aqua, abitato scomparso – Era detto anche Funtana Eguas. § Nucleo dèmico medioevale, ubicato in località *Funtana Eguas* in agro di Iglesias, appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. L'abitato è citato dalle fonti prima come *donnicàlia* e, poi, dal 1108 al 1162, come *curtis* (nel 1107 il sovrano Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale donò alla chiesa e al Capitolo di San Lorenzo di Genova una *donnicàlia* proprio a Funtana de Aqua). § Il paese si spopolò probabilmente intorno alla fine del XII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis.

Fontana de Urgho, abitato scomparso – Detto anche Funtàna Fenúgu, era sito presso la chiesa di Santa Maria, in agro di San Gavino Monreale, in località *Funtana Fenugu*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. § Attestato più volte nel corso del XIV secolo, si spopolò durante la guerra tra il Regno giudicale d'Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, dopo il 1388, data dell'ultima attestazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Fontana, Alessio – Importante personaggio sassarese vissuto nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Si recò giovanissimo nella penisola iberica al seguito del reggente la Cancelleria sarda, e, poi, del Consiglio della Corona d'Aragona, Miquel Mai, e con lui fece fortuna. § Nel 1531 fu nominato aiutante straordinario del maestro razionale di Sardegna. Nel 1535 partecipò con onore all'impresa antibarbaresca di Tunisi condotta personalmente dal re Carlo I (V imperatore), ed ottenne il cavalierato. Fu di seguito alla Corte del principe ereditario Filippo (futuro Filippo I di Sardegna, II della Corona di Spagna) sia in patria che in Germania. § Fra il 1553 e il 1556 tenne stretti contatti epistolari con Ignazio di Loyola, e contribuì all'affermazione e alla diffusione della Compagnia di Gesù cercando, insieme con Pietro Spiga (primo gesuita sardo noto), di convincere il fondatore dell'Ordine ad istituire anche a Sassari un collegio gesuitico. § Rientrò nell'isola nel maggio del 1557 con il prestigioso incarico di maestro razionale del Regno; ma morì di lì a poco, ai primi di marzo del 1558, senza aver potuto prendere servizio nel suo ufficio.

Fontana, Nicolò Maurizio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1744 al 1746, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Mondovì il 20 settembre 1708. Fu consacrato arcivescovo arborense il 25 maggio 1744. Nei due anni del suo episcopato visitò l'Archidiocesi e restaurò le conferenze morali in ogni parrocchia. Morì in Sardegna il 1° marzo 1706. § Gli successe Luigi Emanuele del Carretto.

Fontana, Pietro Luigi – Residente a Sassari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Era figlio dell'avvocato dei poveri Vincenzo, e fratello del sacerdote Giuseppe Maria. Docente di Istituzioni civili già nel 1768, concorse nel 1772 alla cattedra di Digesto. Nel 1777 fu nominato vice uditore di guerra e, nel 1782, avvocato dei poveri. Gli fu affidato anche l'incarico di assessore criminale interinale. Divenuto giudice della Reale Udienza nel 1792, fu compreso nel patto antifeudale stipulato il 24 novembre 1795 fra le comunità di Thiesi, Bessùde e Cherèmule. Durante il governo di Giommaria Angioy abbandonò volontariamente la città e vi tornò da Bonifacio dopo cinque mesi di esilio. Come avvocato dei poveri gli venne affidata la difesa dell'angioyano Gavino Fadda, che sarà condannato a morte. In agosto fu nominato giudice del Magistrato del Consolato di Sassari. Fece parte, in qualità di giudice togato, del Consiglio di guerra che doveva giudicare i responsabili dei moti antifeudali di Thiesi del settembre 1800, e della resistenza alle truppe regie del 6 ottobre successivo. Fu nuovamente membro del collegio giudicante del tribunale speciale, presieduto dal giudice Giuseppe Valentino Pes, per processare nel 1802 i seguaci del Sanna Corda e del Cilocco. Nel 1807 presentò domanda per essere collocato a riposo.

Fontanamare, torre antibarbaresca di – Vedi: **Scala de Sali, torre antibarbaresca di**.

Fontanes, fra' Antonio de – Vescovo nominale dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Minori francescani, maestro in Teologia, fu eletto vescovo nel 1443; ma siccome il pontefice, nella "bolla" di nomina, gli imponeva la residenza in sede, rinunciò alla carica. § Troviamo a succedergli, dopo quasi vent'anni, fra' Roderico de Sessa.

fonte battesimale paleocristiano – Vedi: **rito greco**.

fonte storica – Si indica con questo nome ogni testimonianza degli avvenimenti del passato, tramandata a scopo di ricordo (può essere rappresentata da uno scritto o da un'immagine o da un monumento). § Lo studio critico e l'interpretazione delle fonti fa parte dell'Euristica. § Le fonti si dividono in narrative e documentarie. Sono narrative le cronache e gli annali; documentarie quelle degli atti sciolti.

Fonte, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Verosimilmente venne abbandonato dalla popolazione al principio del XV secolo. § La sua parrocchia appartenne all'Archidiocesi di Oristano.

fonti storiche medievali sarde – Le principali fonti storiche medievali sarde, narrative e documentarie, pubblicate, riferentesi ai regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, sono: il *Liber maiorichinus*; il *Liber iudicum turritanorum*; il *Codex Diplomaticus Sardiniae*; il

Codex Diplomaticus Ecclesiensis; il *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*; le *Carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari*; i documenti d'appendice in *Montecassino e la Sardegna medioevale* di Agostino Saba; il *Condàghe di San Nicola di Trullas*; il *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*; il *Condàghe di San Pietro di Silki*; il *Condàghe di San Michele di Salvenor*; *Condàghe di Barisone II*; il *Cartulario de Arborèa*. § Oltre agli *Statuti Sassaresi* e al *Breve di Villa di Chiesa*, si hanno per la Sardegna anche varie fonti statutarie. § Gli Stati medievali Sardi erano all'avanguardia del Diritto con la *Carta de Logu* del Regno di Càlari e la *Carta de Logu* del Regno di Arborèa (non ci restano la *Carta de Logu* del Regno di Torres e la *Carta de Logu* del Regno di Gallura).

fonti storiche moderne sarde – Le principali fonti storiche moderne sarde, narrative e documentarie, riferentesi al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, sono: *Carte Reali Diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*; *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*; *Carte Reali Diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*; *Documenti sui visconti di Narbona e la Sardegna*, tutte edite dall'Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università degli Studi di Cagliari.§ La cronaca anonima intitolata *Memoria de las cosas que han aconteçido en algunas partes del Reino de Çerdeña* (riedita a cura di P. Maninchedda nel 2000). § Poi, *Le ordinazioni dei Consiglieri del Castello di Cagliari del secolo XIV*, pubblicate da Michele Pinna nel 1928 e *Il libro verde della città di Cagliari* edito da Raffaele Di Tucci nel 1925. § I registri delle decime ecclesiastiche pagate dalle "ville" regnicole nel XIV secolo, chiamati le *Rationes decimarum*, sono stati pubblicati nel 1945 da Pietro Sella nella serie *Rationes decimarum Italiae, Sardinia*, a cura della Città del Vaticano. § La Deputazione di Storia Patria per la Sardegna aveva in animo di curare gli *Acta Curiarum Sardiniae*, cioè la pubblicazione degli atti dei Parlamenti sardi. Il progetto non fu completato; avrebbe dovuto comprendere tutti gli atti parlamentari, a partire dal primo Parlamento convocato nell'isola nel 1355 da Pietro il *Cerimonioso* ed effettivamente pubblicato nel 1910 da Arrigo Solmi; al Parlamento successivo, tenutosi nel 1421 sotto Alfonso *il Magnanimo* pubblicato nel 1953 da Alberto Boscolo; ai Parlamenti dell'epoca di Ferdinando *il Cattolico* pubblicati da Antonio Era nel 1955. Non furono pubblicati i Parlamenti del 1481, 1497, 1518, 1530, 1543, 1553, 1558, 1573, 1575, 1583, 1593, 1602, 1613, 1624, 1626, 1631, 1641, 1654, 1665, 1678, 1688 e 1698. § Attualmente la Regione Autonoma della Sardegna ha ripreso il progetto di editare o rieditare tutti gli *Acta Curiarum Regni Sardiniae*. § Anche l'*Istituto del CNR sui rapporti italo-iberici*, da noi diretto in Cagliari, ha in animo di pubblicare la *Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna* (CO.DO.RE.SA.) ad iniziare dal famoso *Proceso contra los Arborèa*. § Per il primo periodo del governo aragonese una fonte economica di rilievo è il *Repartimiento de Cerdeña* pubblicato da Prospero Bofarull nella *Colección de documentos ineditos del Archivo de la Corona de Aragòn*. Il *Repartimiento* elenca, eccettuato il Regno di Arborèa indipendente e sovrano, le circoscrizioni della Sardegna regnicola nel secolo XIV, e dà i redditi delle varie circoscrizioni (è una statistica pisana, rielaborata dagli Aragonesi). E fondamentale, in quanto offre il quadro delle "ville", dei feudatari, dei gettiti delle imposte, dei prodotti in natura. Di conseguenza permette una ricostruzione del patrimonio e dell'economia del periodo. § La Sardegna medioevale e moderna è povera anche di fonti ecclesiastiche. Mentre per le altre regioni o Diocesi italiane esistono cataloghi di vescovi, di arcivescovi o gesta di vescovi o arcivescovi, oppure fonti concernenti la storia delle singole Diocesi, per l'isola non si hanno fonti del genere. Si hanno invece gli atti dei martiri, o, meglio, dei principali martiri sardi, cioè le *Passioni*, che sono state pubblicate in corrette edizioni critiche da Raimondo Bachisio Motzo in alcune riviste scientifiche: in *Archivio Storico Sardo*, in *Studi Sardi*, in *Annali cagliaritani di filologia e storia*. § Alcune di queste *Passioni*, con il relativo studio agiografico, sono state riprese dai Bollandisti e pubblicate negli *Analecta bollandiana*, nella nuova serie di Bruxelles, con introduzioni e con commenti più aggiornati, quale, ad esempio, *La passione di San Gavino*, edita dal De Gaifier. § Per un orientamento più preciso sulle fonti e sulla letteratura storica, si può ricorrere all'opera di Raffaele Ciasca, *Bibliografia sarda*, Roma 1934, in 5 volumi, aggiornata dal *Bollettino Bibliografico Sardo* e dal *Nuovo Bollettino Bibliografico Sardo* per gli anni successivi a quello di edizione. Questa bibliografia comprende tutto ciò che è stato scritto sulla Sardegna in tutte le discipline a partire dall'invenzione della stampa sino al 1932. L'ultimo volume contiene un indice generale, suddiviso per materie; le materie a loro volta sono suddivise in singoli argomenti; l'indice semplifica così la ricerca bibliografica sulle fonti, sulla letteratura o su qualsiasi argomento. Per il periodo catalano-aragonese esiste, infine, un'altra utilissima guida alle fonti e alla letteratura; è l'opera di Edoardo Toda y Guell, *Bibliografia española de Cerdeña*, edita a Madrid nel 1900, la quale ha un indice per autori, che facilita la consultazione.

foraneu homine – Nei regni giudicali di Torres e di Arborèa, verosimilmente anche di Càlari e di Gallura, gli *homines foraneos* erano gli emigrati in altri Stati dell'isola o del continente italiano e europeo.

forca (*furca*) – Vedi: **confine**; **frontiera**.

Fordongianus (*Forum Traiani*), **abitato e presidio** – Per le sue salutari acque termali e per la sua felice posizione geografica fra le Barbagie e i Campidani, fu una località certamente conosciuta e frequentata fin dall'alta preistoria. § Quando arrivarono i Romani, nel 238 a.Cr., chiamarono il luogo abitato *Aquae Hypsitanae*, Acque degli Hypsitani o Ypsitani, da una popolazione indigena di cui non si sa nulla. § Il *vicus* pagense divenne *civitas*, con condizione giuridica di *forum* (centro di raccolta e di mercato), fra il 98 e il 117 d.Cr., al tempo dell'imperatore romano Traiano e prese per questo il nome latino di *Forum Traiani*. § Nel cuore della *Provincia* imperiale di Sardegna aveva importanza primaria come snodo viario (diversamente da ora, vi passava la *"a Caralis-Turrem"*), centro commerciale e presidio militare sulla riva sinistra del medio Tirso alle porte delle *civitates Barbariae*, cioè al confine con le indomite popolazioni barbaricine ancora di cultura nuragica. § Sappiamo che, dal punto di vista amministrativo, la "villa" fu aggregata ad una città con statuto municipale o coloniale, indicata da alcuni in Othoca (oggi Santa Giusta) da altri in Uselis (Uséllus) essendo quest'ultima una *colonia*. § Fra il 286 e il 305, sotto Diocleziano, fu elevata al rango di *municipium*. § Secondo la *passio*, proprio in quegli anni e proprio a Fordongianus (*«in Sardinia, in Foro Traiani»*) – ma fuori della cittadina, dove oggi sorge il santuario – il 21 agosto fu martirizzato san Lussorio, funzionario civile del *praeses* reo di essersi convertito al Cristianesimo. § Qualche lustro dopo, nel 313, la nuova religione fu accettata nell'Impero, e *Forum Traiani* diventò nucleo di evangelizzazione e sede vescovile, coi presuli Martiniano nel 484 e Pietro qualche decennio dopo. § Il suo prestigio crebbe in periodo vandalo e, soprattutto, in periodo bizantino – iniziato nel 534 –, tanto che fu chiamata pure *Chrysopolis* (= "città aurea"), così elencata nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio nel 636 circa. § Secondo quanto stabilito da una costituzione dell'imperatore Giustiniano, il 13 aprile di quell'anno 534 la Provincia di Sardegna fu accorpata, insieme ad altre otto provincie mediterranee, alla Prefettura d'Africa con capoluogo Cartagine. § Mentre alla sua amministrazione civile fu preposto ancora un *praeses*, stante a Càralis, al suo governo militare fu assegnato ugualmente un *dux* «... che risieda – dice il dispositivo giustinianeo – presso i monti dove stanno i Barbaricini» (indubitamente a ***Forum Traiani*** centro operativo fortificato di una o più *moire* di soldati *comitatenses*, di pronto impiego). § Intanto, nella Diocesi operava il vescovo Felice nel 594-595 e, successivamente, quel Vittore che nel 599 ebbe a che fare col barbaricino Ospitone. § Diminuì d'importanza (e l'Anonimo Ravennate già non la cita più nel 700) quando, dal 703/04, principiarono i saccheggi delle nostre città costiere ad opera dei Musulmani berberi e andalusi che costrinsero il *dux* e il *praeses Provinciae* a trascurare il problema barbaricino e la difesa centrale per dedicarsi ad un sistema difensivo litoraneo periferico, avviando nel contempo quel processo di autogestione che sfociò, verso il 900, nella nascita degli Stati giudicali. Così, da quel momento, *Forum Traiani* – sardificata in *Fortroiani*, *Fodrongiani*, ***Fordongianus*** – fu abbandonata dal vescovo che, forse, si trasferì a Othoca (Santa Giusta), rimanendo tuttavia capoluogo della *curadorìa* o *parte* Barigadu nel Regno di Arborèa, di cui seguì le sorti nel tempo. § Il ritrovamento di un sigillo in occasione dei lavori di rifacimento del vecchio ponte di Fordongianus, detto anticamente *Pons Hypsitanus*, sembrerebbe attestare nella zona la presenza dell'Ordine dei frati Ospedalieri di Altopascio. Il sigillo si riferisce con molta probabilità agli anni a cavallo tra l'XI e il XII secolo, periodo in cui il Maestro Generale dell'Ordine venne in Sardegna per visitare la *mansio* che, a detta del Canonico Spano, si trovava sulla sponda sinistra del fiume, laddove esistevano dei ruderi e dove la tradizione popolare ricorda la presenza di un convento. I frati vi avrebbero realizzato dunque un centro di accoglienza per quanti transitavano nel posto e per quanti vi abitavano, con il compito di facilitare l'attraversamento del fiume ai viandanti che percorrevano lo stradone romano *a Caralis-Turrem* (pare che il ponte sia stato fatto abbattere nel Quattrocento dai marchesi di Oristano per obbligare le persone a passare il Tirso vicino alla loro città, e che era ancora in rovina nel 1859). § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Fordongianus parteciparono alla *Corona de Curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. Decurtato grandemente per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Fordongianus divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu assegnata dal re di Sardegna al marchese di Oristano, Leonardo Cubello; ma poi il re, nel 1417, concesse Fordongiànus a Ludovico Pontons. Nel 1425 il Cubello acquistò Fordongiànus e lo unì nuovamente ai paesi della *ex curadorìa* di Barigàdu. Nel 1463 Salvatore Cubello l'annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 l'intero marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo diversi scontri armati, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, che così andò a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, fu assegnata a Nicolò Torresani coi paesi di Fordongianus, Àllai, Busàchi e Villanova Truschédu; la *parte* Barigàdu Susu, con i paesi di Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì, Nughédu e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. § Del periodo catalano-aragonese rimane ancora un'abitazione cinquecentesca,

oggi chiamata "casa aragonese" o "casa Madeddu". § Nel 1558 la parte Barigàdu Jossu fu unita al feudo di Canales, pur mantenendo entrambi i feudi caratteristiche differenti, fino al 1715, quando fu assegnata a Isabella Cervelló o Cervellón. Alla sua morte, avvenuta nel 1718, passò al figlio Pietro Manca Guiso. I Manca Guiso si estinsero il 15 marzo 1788, data in cui il feudo fu considerato devoluto e incamerato dal Fisco. § Nel 1790 il feudo passò per circa un anno a Maria Maddalena Manca Guiso (sposata Amat), dopo che ella ebbe vinto la causa intentata contro il Fisco. § Nel 1791 fu concesso a Teresa Deliperi insieme al titolo di marchesato di Busàchi, feudo che comprendeva i paesi di Fordongiànus, Àllai, Busàchi e Villanova Truschèdu. § Diversi moti antifeudali la costrinsero a cedere, nel 1800, alcuni villaggi al Fisco, tra cui Fordongianus. § Il paese fu concesso nel 1829 ad Andrea Manca, conte di San Placido, entrando così a far parte di quella contea. Fu riscattato nel marzo del 1838. § Con regio decreto n° 1163 del 13 maggio 1928 al Comune di Fordongiànus venne aggregato quello soppresso di Villanova Truschèdu, divenuto nuovamente Comune autonomo con legge regionale n° 49 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n° 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Non lontano dall'attuale abitato si trova la chiesa romanica di San Lussorio, del XII secolo. Nei documenti del 1228 viene citata anche la chiesa di San Pantaleone. In epoca paleocristiana fecero parte della Diocesi di Fordongianus; nel Medioevo furono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Fordongianus (*Forum Traiani*), Diocesi di – Una delle più antiche Diocesi sarde, attestata nel 484 e nel 599 anche col nome di Crisòpoli, probabilmente di formazione romana tardo-imperiale, già scomparsa in periodo giudicale (nell'893 non esisteva più, forse traslata a Othoca-Santa Giusta). § Avendo sede nella "villa" di *Forum Traiani* (oggi Fordongianus), sulla riva sinistra del medio Tirso, che marcava il confine fra la *Romània* e la *Barbària*, fu creata con epicentro nel luogo del martirio di san Lussorio evidentemente per procedere all'evangelizzazione proprio delle *civitates Barbariae*, cioè delle popolazioni della Barbagia che conservavano cultura e religione pagano-nuragica. Non si sa, quindi, la vastità della sua area d'influenza. Personalmente crediamo che si estendesse dal territorio di Abbasanta e di Ollolài fino al Campidano di Simaxis. Era suffraganea del Metropolitano di Càralis (Cagliari), capo della Chiesa autocéfala di Sardegna. § La cronotassi dei suoi vescovi, largamente incompleta e difficilmente ricostruibile, è la seguente: (484) Martiniano; (VI sec.) Stefano; (VI sec.) Elia; (VI sec.) Pietro; (594-595) Felice; (599) Vittore.

Fordongianus (*Forum Traiani*), terme romane di – Vedi: **Forum Traiani (Fordongianus), terme romane di.**

Fordongianus o **Barigadu,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Barigadu** o **Fordongianus,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Fordongianus, castello di – Vedi: **Etzu (o di Fordongianus), castello di**.

Fordongiànus, ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Barigàdu** o **Fordongiànus,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Forestani, Ranieri – Cittadino originario di Pisa. § Era figlio di Bonaccorso *calafatus*. § In data 19 novembre 1272 risulta aver ricoperto la carica di scriba pubblico della Repubblica comunale di Sassari.

foriscapio – Nel Regno di Sardegna era un altro nome del diritto feudale di *laudèmio*.

Formantino, Giovanni – Camerlengo aragonese di Villa di Chiesa (Iglesias) che il 3 ottobre 1391 tentò di resistere alle truppe giudicali durante la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Trovò rifugio nel castello di Salvaterra (o di San Guantino) sulla collina, difeso da Vinciguerra di Valguarnera che si arrese il 1° febbraio 1392.

Formentino, Ciolo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), abitante di Villa di Chiesa (Iglesias). § Figlio di Gherardo caciaiuolo, della cappella di Sant' Andrea, nel quartiere di Foriporta a Pisa. § Nominato dal padre erede universale, con testamento del 20 agosto 1296, il 16 settembre dello stesso anno costituiva la matrigna Coraia e lo zio Giovanni ad adire l'eredità, a redigere l'inventario dei beni e a vendere la metà di un terreno con casa a Pisa. In data 3 marzo 1298 aggiunse all'inventario alcune vacche e altri due pezzi di terra. Dovette anche saldare i debiti di suo padre, rendendo in data 28 aprile 1298 a Giovanni Fantini la somma di 200 libbre di denari pisani. § La sua attività preminente era la mercatura, e spesso si servì di procuratori. In data 1° febbraio 1297 nominò Gaddo Dodi; in data 7 aprile 1306 scelse Betto Alliata per trattare i suoi affari in Sardegna, riconfermandolo, in data 29 marzo 1311, per tre anni. Betto, a sua volta, occupato dai suoi affari, si fece sostituire da Upertino notaio da Vico. Il 22 settembre 1312, Ciolo dichiarava di aver ricevuto da Betto le dovute spettanze. Lo stesso Betto pagò, per suo conto, 39 lire e 8 soldi di denari pisani a Gano Alliata, esattore della Repubblica di Pisa. In data 25 gennaio 1317, fece da fideiussore a Vanni da Riglione e Cecco Alliata, tutori del piccolo Giovanni da Riglione, figlio del defunto Neri. § In data 5 novembre 1318, Ciolo risulta possedere un *furno* per la fusione dei metalli a Domusnovas. § Il 10 ottobre 1320 redasse l'inventario

dei beni che la sorella Nella possedeva a Villa di Chiesa (Iglesias), che lasciava per testamento alcune somme di denaro ai figli di lui, Franceschina e Vannuccio. Sempre a Villa di Chiesa, nel maggio del 1322 fu "operaio", con Tebaldo di Bencivenne e Giovanni Nuto, della fabbrica della costruzione di una struttura difensiva durante il rettorato di Giovanni Bellomi e Donato Seccamerenda, essendo giudice e assessore Guglielmo Orlandi, come testimonia un'iscrizione, attualmente conservata al Liceo Scientifico "G. Asproni" di Iglesias.

formulario – Raccolta scritta di formule, cioè di modelli di atti (pubblici e privati) a sussidio dei cancellieri, dei notai e degli scrivani di epoca medioevale. § Nei documenti dell'epoca il formulario si divideva in tre grandi parti: il ***protocollo***; il ***testo***; l'***escatocollo***. § Il ***protocollo***, quand'era completo, conteneva l'invocazione (*invocatio*), l'intestazione del mittente (*intitulatio*), l'indirizzo (*inscriptio*) e il saluto (*salutatio*); il ***testo*** poteva contenere il preambolo (*prologus*), la notificazione (*promulgatio*), la narrazione delle ragioni dell'atto (*narratio*), la disposizione (*dispositio*), la sanzione (*sanctio*) e la corroborazione (*corroboratio*); l'**escatocollo** poteva contenere la datazione (*datatio*), l'apprecazione (*apprecatio*), la ricognizione (*recognitio*) e la sottoscrizione (*subscriptio*). § Nel Medioevo europeo furono famose le Formule di Marcolfo (*Marculfi Formulae*) che servivano pure come manuali scolastici per l'apprendimento della tecnica epistolografica e notarile.

formulario documentario giudicale – Nelle Scrivanie dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), nella redazione dei documenti al completo veniva seguito dagli scrivani di mandamento il seguente schema o formulario: In nome di quale divinità si emanava il documento. 1) Chi emanava il documento; 2) a favore di chi lo emanava; 3) ad onore di chi lo emanava; 4) perché lo emanava. § 1) A favore di chi si emanava il documento; 2) perché si emanava; 3) cosa si disponeva. § 1) Conferma di quanto disposto; 2) ad onore di chi è confermato quanto disposto; 3) perché è confermato. § 1) Divieto di trasgredire quanto stabilito; 2) perché è stato stabilito. § 1) Che cosa si augura agli osservanti. 2) Che cosa si minaccia ai trasgressori. 3) I testimoni dell'atto. 4) La data. 5) Il redattore. § Qualcuna di queste parti può mancare in certi documenti, oppure può essere posposta all'interno dei gruppi; comunque, questo ci sembra lo schema diplomatistico indigeno più genuino delle Scrivanie giudicali, che, se anche non è avallato da molti esempi, è riscontrabile pure nei documenti privati più sardi.

Fornelli, centro abitato – Vedi: **Asinara, isola**.

Fornellis, fra' Giovanni de – Arcivescovo dal 1372 al 1378 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna in guerra col Regno di Arborèa. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, maestro in Teologia, fu confessore del re Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona). Fu eletto arcivescovo della sede sarda da Gregorio XI il 15 dicembre 1373; ma, forse, non ne prese effettivo possesso. Comunque, è certo che il 4 dicembre del 1375 era in Catalogna quando il sovrano conferì il titolo di conte a Ugo de Cardona. Il 23 febbraio 1378 fu testimone all'atto con il quale Pietro *il Cerimonioso* permise alla città di Barcellona di armare una galera contro i corsari mori per la difesa del commercio. Ed era ancora laggiù quando assistette agli ultimi istanti di vita del re nella notte fra il 4 e il 5 gennaio 1387. § Non sappiamo chi gli successe immediatamente quando, intanto, era scoppiato nel 1378 il Grande Scisma d'Occidente che tenne divisa la Cristianità in più obbedienze fino al 1449. A caso troviamo citati i regolari Guglielmo, Bertrando, Paolo, Giacomo e Francesco voluti da Urbano VI. Nel 1391, invece, troviamo nominato dall'antipapa Clemente VII fra' Giovanni de' Passaviis. Ma già la Diocesi era passata per conquista, con tutto il Capo di Logudoro, al Regno giudicale di Arborèa.

foros – Nella Sardegna vandalica, dal 456 al 534, era una forma di tributo fisso pagato al governatore della Provincia tramite i suoi *procuratores*.

Forru, abitato – Vedi: **Collìnas, abitato**.

Forte di Monte Airad, torre antibarbaresca -Vedi: **Negra, torre antibarbaresca**.

forte e debole – In periodo medioevale e moderno era così detta la tolleranza in più o in meno della lega del peso. § La tolleranza in più od in meno delle monete si chiamava ***magro e grasso***.

Fortesa, Francesco – Cagliaritano di antica origine catalana, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Figlio di Antioco, nel 1639 sposò una Porcella e, dopo una lite col Fisco ottenne la successione nelle baronìe di San Sperate e Serdiàna.

Fortesa, Gaspare – Personaggio che nel 1511 fu designato dallo "stamento" militare del Parlamento del Regno di Sardegna come ambasciatore presso il re Ferdinando *il Cattolico* per ottenere l'approvazione dei capitoli firmati nel Parlamento convocato dal viceré Giovanni Dusay e chiuso dal suo successore Fernando Girón de Rebolledo. Nel 1516 e nel 1535 fu consigliere capo del Comune di Cagliari. § Nel 1522 compilò una rubrica di tutti i privilegi e le grazie concesse dai re del Regno di Sardegna alla città di Cagliari.

Fortesa, Giacomo – Vescovo di Terralba – Vedi: **Tola Fortesa, Giacomo**.

Fortesa, Giovanni Battista – Cagliaritano di antica origine catalana, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era il nipote di Francesco. Nel 1699 fu investito della signorìa di Bànari e Sìligo col titolo di conte di Monteacuto. Sposò una Cervellón e nel 1704 ebbe da sua moglie la baronìa di Tuili. § Suo figlio, Gregorio, ebbe confiscati i feudi dal Fisco. § Morì nel 1745 senza successione.

Fortesa, Pietro – Cagliaritano vissuto nel XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § È ricordato per il contributo dato nel respingere le truppe francesi di Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, sbarcate nel golfo di Oristano nel 1637. Al comando di uno squadrone di cavalleria, nello scontro di Santa Giusta del 24 gennaio di quell'anno, obbligò i Francesi a ritirarsi entro le mura di Oristano; la vittoria sollevò il morale dei Sardi trincerati a Santa Giusta che stavano per arrendersi al nemico. Il giorno dopo gli fu ordinato dal generale Diego de Aragall di disturbare la ritirata dell'esercito francese il quale, discendendo il fiume Tirso, cercava di riguadagnare le navi davanti alla Gran Torre. In tale circostanza egli inflisse gravi perdite agli invasori: 700 morti, molti feriti (tra i quali lo stesso conte d'Harcourt), trentasei prigionieri, due bocche da fuoco, otto vessilli, e numerose munizioni.

Forteza, Pietro – Fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio interinale nel 1487, in attesa del viceré del Regno di Sardegna Iñigo López de Mendoza. § Sono scarsi i dati biografici che lo riguardano. Non è noto né dove né quando nacque e morì. Fu consigliere della città di Cagliari nel 1467. § Durante il suo brevissimo governo interinale si occupò esclusivamente di far restaurare e ristrutturare il palazzo regio dove si sarebbe stabilito il nuovo luogotenente Iñigo López de Mendoza.

fortezza punica di Monte Sirai – Vedi: **Monte Sirai, fortezza di.**

Fortezza Vecchia, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova nel porticciolo di Villasimìus a quota 15 metri s.l.m. § È posizionata strategicamente nel sito che chiude l'arco orientale del golfo di Cagliari. § La torre, di media grandezza, è stata edificata in due fasi distinte e distinguibili sul manufatto, con granito bianco e nero. § Gli furono assegnati un alcaide, un artigliere e due o tre soldati. Era fornita di tre cannoni e uno spingardo. I rifornimenti arrivavano via mare. Al piano inferiore si trova la cisterna dell'acqua. § Alla originaria torre di forma prismatica a base triangolare, edificata intorno al secolo XIV in periodo di guerra col Regno di Arborèa, fu aggiunta l'attuale struttura stellare. La base triangolare è circondata da quattro torrette di cui tre a sesto acuto. La quarta torretta, che si affaccia all'interno della cinta muraria, presenta un'apertura, a qualche metro da terra, che costituiva l'unico accesso all'edificio alto circa 10 m. Nel rivellino furono collocate le scuderie e gli alloggi per i cannonieri. Nel 1720 il De Vincenti definì Fortezza Vecchia un «ridotto triangolare»; quindi, non aveva ancora subito l'aggiunta dei bastioni poligonali. I lavori furono eseguiti dagli ingegneri Belgrano (1770) e Quaglia (1790) § Già Rocco Cappellino disegnò il rudere di Fortezza Vecchia nel 1572; poi, la torre fu inserita nel piano organico sulla difesa costiera ideato dal viceré Michele de Moncada nel 1578, sebbene nel 1572 Marco Antonio Camos asserisse che la zona non poteva essere difesa da una semplice *specula*. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580, cita la torre d'avvistamento speculatoria *«arcem Veterem dictam»*. Un documento del 1599 riferisce che la *«torre Fortalesa Biesa de Carbonayre»* era stata riassestata ed inserita nel IV distretto comprendente il tratto di costa dalle pendici di Villasimìus fino al Sàrrabus. A partire da quella data la fortezza acquisì un'importanza sempre maggiore nel contesto del sistema difensivo costiero, e svolse le funzioni di comando e di preminenza: il suo alcaide aveva a sé subordinati gli organici di cinque torri vicine: Giunco, Caterina, Boi, Monte Fenogu, Cala Regina. § La struttura non fu ideata per difendere la popolazione, in quanto il luogo era per lo più disabitato; doveva controllare ed impedire la fonda di navi nemiche nella zona costiera ricca di insenature, cale e porti naturali e di sorgenti d'acqua per l'abbeverata. Nel XIV e XVI secolo proteggeva la pesca del corallo e del tonno. § In una relazione del 1720 vi risultano in carica un alcaide, un artigliere e due soldati. § Nella seconda metà del '700 venne classificata come torre *de armas* cioè presidiata da un alcaide, un artigliere e tre soldati, e dotata di due cannoni, una spingarda e tre fucili. Fu assalita il 20 luglio 1812 da pirati tunisini. L'attacco fu respinto ad opera del capitano Capson Ambrogio. Rimase presidiata sino al 1847.§ È stata restaurata di recente.

forum – Nella Repubblica di Roma, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte, era il centro delle città, su cui gravitavano gli edifici pubblici e la vita urbana.

Forum Traiani (Fordongianus), terme romane di – Grande edificio termale, testimonianza dell'antico centro militare di *Forum Traiani* (oggi Fordongianus, in Provincia di Oristano), sorto in età imperiale come punto d'incontro fra i territori romanizzati e le indomite popolazioni barbaricine dell'interno (le *Civitates Barbariae*). L'ambiente principale è costituito dalla grande piscina, o *natatio*, che sfruttava le acque calde di alcune sorgenti sulfuree ed era fiancheggiata dal porticato. In un secondo ambiente termale, a sud del precedente, le acque venivano invece riscaldate artificialmente. Adiacente alle terme, era il Foro, mentre nei dintorni di Fordongianus sono altri resti del centro cit-

tadino di *Forum Traiani*, e fra questi un anfiteatro, alcuni edifici urbani, alcuni ipogei funerari fra cui, assai notevole, quello della cripta della chiesa di San Lussorio.

Forum Traiani, "villa" e Diocesi – Vedi: **Fordongianus**.

Forze Armate del Regno di Sardegna – Vedi: **ordinamento militare**.

Fossa (Sahorra) torre della – Vedi: **Zavorra, torre antibarbaresca**.

fossa di miniera – Nelle miniere argentifere sarde medioevali dei regni di Càlari, Torres e Arborèa, e poi soprattutto nell'Argentiera del Sigerro in periodo pisano, giudicale e regnicolo, era il pozzo di estrazione del minerale, ovverosia il cunicolo sotterraneo, generalmente verticale o obliquo, oppure la cava o scavo a cielo aperto che seguiva i filoni e le colonne sia di *vena rossa* che di *ghalansa* che di *vena gentile* della galena. § Il minerale, proveniente dalle fosse o miniere, subiva una serie di trattamenti, via via sempre più sofisticati. Prima la pestatura e, successivamente, la classificazione, la macinazione e il lavaggio per separare il più possibile il solfuro di piombo da altri minerali e impurità da cui era accompagnato. § I trattamenti in uso fin dall'antichità per l'estrazione del metallo si svolgevano per via termica. I forni avevano l'aspetto di canne di camino alti circa 2 m con un vano interno di circa 45 x 55 cm, e larghi circa 80 cm. Le pareti erano in pietra, alla cui base era un bacino di mattoni refrattari rivestito con un impasto di cenere, argilla e polvere di carbone. Nella parte posteriore del bacino era ricavata un'apertura (2 cm di diametro) collegata con condotti in legno alle cui estremità erano connessi due mantici per l'insufflazione dell'aria necessaria, mentre il catino conteneva dei fori di colata. § Acceso il forno con legna e carbone, chiuso il foro di colata, si "caricava" il forno di circa 100 Kg di galena torrefatta con fondenti e carbone, insufflando continuamente dell'aria. Dopo circa 20 minuti, sul bacino si depositava il piombo fuso che veniva "spillato" aprendo i fori di colata. § Il piombo veniva raccolto in "pani " ("lame"). Si è calcolato che nel Duecento, in tutta la giornata lavorativa, venivano colate circa 4.000 libbre di vena (1.360 Kg). § Da questo reparto il piombo passava a quello della cosiddetta "smiratura" (o disargentazione) dove veniva separato dall'argento. Il reparto era composto da basamenti in pietra di altezza di circa 80 cm contenenti, incassate, delle caldaie in muratura del diametro di circa 1 m, profonde, al centro, 40 cm e della capacità di circa 150 litri. Il piombo veniva portato all'incandescenza nelle cosiddette coppelle (formate da impasto a base di ceneri) sormontate da un cappello a forma di calotta sferica del diametro, alla base, di circa 1,60, e dell'altezza, al centro, di circa 50 cm, delle quali era tenuto acceso un fuoco. Il piombo veniva lambito, superficialmente, dall'aria prodotta dal vento dei mantici, ossidandosi a litargirio che usciva da una bocca di colata. Ad un certo punto, sul metallo liquido, l'ultima pellicola di piombo si rompeva procurando un lampo ("lampo d'argento"). Compariva così la superficie splendente dell'argento, che veniva colato. Essendo l'argento, malleabile e duttile, veniva facilmente lavorato in appositi fogli e destinato alla zecca per il conio delle monete.

Fossadas, abitato scomparso – In epoca sabauda del Regno di Sardegna lo troviamo citato fra i villaggi che nel 1736 costituirono la contea dell'Isola Maggiore concessa a Saturnino Ignazio Cani. § Si direbbe sito in quello che oggi è il Campidano di Oristano.

fossario – Era così chiamato il cimitero di Castel di Cagliari in periodo medioevale e moderno, situato presso la chiesa cattedrale di Santa Maria e il carcere ecclesiastico. § Ha dato il nome all'attuale via Fossario.

Fossati, padre Maurilio – Vescovo della Diocesi di Nuoro (*olim* di "Galtellì e Nuoro") dal 1924 al 1930; poi, arcivescovo dal 1929 al 1930 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres). Nacque ad Arona (Novara) il 24 maggio 1876. Era frate dell'Ordine degli Oblati dei santi Gaudenzio e Carlo, del monastero di Milano. Fu eletto vescovo della sede sarda il 24 marzo 1924. Il 1° luglio 1929 fu nominato dal pontefice Pio XI amministratore apostolico dell'Archidiocesi di Sassari. Nel 1929 fu promosso alla sede arcivescovile sassarese. Fece in tempo a costruire l'edificio a fianco all'episcopio dove attualmente è situato l'archivio storico diocesano, perché, l'anno dopo, fu trasferito a Torino. Il 13 marzo 1933 venne creato cardinale. § Intanto, a Sassari gli era subentrato fra' Arcangelo Mazzotti.

Foxi, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Costruita sulla riva sinistra del rio Foxi in Comune di Quartu Sant'Elena, prende il nome dalla località in cui si trova. § È denominata anche *turr'e Fogu* e del *Rio Jixiu* (appellativo medioevale, del 1300 circa). § Posta ad una quota di 2 metri s.l.m., è in vista delle torri di Su Fenugu, Cargangiolu e di tutta la spiaggia del Poetto. § La torre troncoconica, di piccole dimensioni, è voltata a cupola all'interno. Ha un'altezza di 8 m e un diametro di 7 m. § Era una *specula* di vedetta ordinaria che ospitava un corpo di guardia formato da due torrieri armati di moschetto e daga. § Possedeva una spingarda. Precludeva, come tante altre torri, l'approvvigionamento idrico di nemici. § Fu edificata in periodo iberico. È ricordata, nel 1578, nella relazione del viceré Michele de Moncada che ne prevedeva la costruzione. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, del 1580, riporta l'esistenza della torre di avvistamento chiamandola

"della foce del fiume". § Fu abbandonata dal 1767. § In un documento del 1792 si legge che le torri del litorale di Quarto non erano sotto la direzione della Regia Amministrazione delle Torri. § I soldati di Foxi erano stipendiati dalle "ville" di Pirri e di Quartucciu, purtroppo sforniti di armamenti, munizioni ed attrezzi. Sebbene venissero pagati un soldo in più degli altri torrieri, molte volte, a causa di disguidi, rimanevano svantaggiati. Alla fine del Settecento il soldato Costantino Pau mandò una supplica al viceré per far presente che l'Ufficio di Giustizia di Quarto, da dieci anni, esigeva che gli fosse versato uno scudo dai tre scudi e due reali della paga dei militi della torre. § Il 14 febbraio 1793 la fortezza non riuscì ad impedire lo sbarco di 4.000 soldati francesi in località Margine Rosso, intenzionati ad occupare il Regno di Sardegna. Dopo la disfatta, il corpo francese di spedizione abbandonò la zona e lasciò l'isola. § Da un documento dell'anno successivo veniamo a sapere che la torre, in pessimo stato e disarmata, era servita da almeno dieci anni da un solo soldato pagato dalle "ville" di Pirri e Quartucciu. § È stata restaurata nel 1990.

Frabicas, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal sostantivo latino *fabrica*, 'fabbricato, edificio'. Ubicato in località *Fraigas*, in agro di Semèstene, l'insediamento è attestato unicamente fra i secoli XII–XIII nel *Condaghe di San Nicola di Trullas*. § Fu una "*domo*" aggregatasi attorno alla chiesa di Santa Giusta. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito lo Stato, si tramutò in un abitato dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco*, e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. Si può ipotizzare che, al pari di altre "ville" di Costavalle, sia stata abbandonata alla metà del Trecento. § Il territorio di sua pertinenza fu diviso, in tempi a noi più vicini, fra Bonorva e Semèstene.

Fracasso, Grazia del – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a una famiglia che le poche notizie dicono residente nel quartiere di Chinzica, a Pisa. Era figlio di Alberto. Ricopriva la carica di capitano del Comune e del Popolo di Castel di Castro (Cagliari) nel marzo del 1292 o del 1293, come testimoniano lo stemma e l'iscrizione murati sulla torre di San Michele a Cagliari, che fu costruita durante il suo mandato, insieme ad altre strutture difensive ora non più esistenti.

Fracci, abitato scomparso – Vedi: **Branci, abitato scomparso**.

Fraga, fra' Michele de – Vescovo, dal 1344 al 1345, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno di Sardegna. Probabilmente aragonese, appartenne all'Ordine dei Predicatori. Fu eletto vescovo di Suelli da Clemente VI il 5 luglio 1344 (lo stesso giorno il pontefice scrisse alla cittadina, alla Diocesi ed al Capitolo della cattedrale, esortandoli a fare buona accoglienza al nuovo prelato e a prestargli la dovuta obbedienza). Il 16 settembre gli fu accordato il privilegio papale di scegliersi il vescovo consacrante assistito da due prelati. Il 22 aprile 1345 sottoscrisse un'obbligazione per versare alla camera 33 fiorini e 2 soldi, com'era d'uso. Il 5 agosto del 1345, come religioso gli fu concessa la facoltà di disporre dei propri beni con testamento, per distribuirli con carità e giustizia, lasciando il resto alla sua Chiesa. § Gli successe Giacomo.

Fraghì, Sebastiano – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1948 al 1979. Nato a Ozieri il 12 luglio 1903 si laureò in Teologia all'*Angelicum* di Roma nel 1937 e *in utroque iure* all'Apollinare nel 1941. In seguito a concorso, fu notaro del Santo Uffizio nel 1935, e, nel 1936, capo notaro dello stesso dicastero. Nel 1941 fu avvocato rotale. Il 23 settembre 1947 venne eletto arcivescovo di Oristano. La consacrazione si ebbe in Ozieri l'8 dicembre. Fece il suo ingresso solenne in città il 25 gennaio 1948. Durante il suo ministero il 7 settembre 1952, alla presenza del cardinale Federico Tedeschini, degli arcivescovi e vescovi della Sardegna, e delle autorità civili e religiose, ci fu l'incoronazione della Beata Vergine del Rimedio, e la proclamazione a compatrona di Oristano l'anno seguente. Per l'infanzia abbandonata il prelato favorì l'istituzione dell'Istituto San Pio X di Oristano e l'Istituto Dalmasso ad Abbasanta. Nel 1979 diede le dimissioni per raggiunti limiti d'età. Morì il 22 agosto 1985. § Gli successe Francesco Spanedda.

Frago, Pietro – Vescovo, dal 1562 al 1566, della Diocesi di "Ales e Terralba"; poi, dal 1566 al 1572, vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era aragonese di Uncastillo, laureatosi in Teologia a Parigi. È definito «prelato ardentissimo della riforma ecclesiastica, dimostrò chiaramente il suo fermo proposito di porre in piena osservanza gli statuti del Concilio di Trento, radunando due sinodi diocesani, dei quali il primo fu intimato il 29 settembre 1567, ma ebbe termine il 31 ottobre 1570, il secondo durò dal 21 al 28 maggio 1572. Delle trentanove costituzioni del primo sinodo, che si conservano manoscritte, molte riguardano la disciplina interna del Capitolo, le distribuzioni corali, l'amministrazione delle rendite capitolari e la fondazione dei beneficii; altre guarentiscono la regolare prestazione delle decime; altre finalmente riguardano la riforma dei costumi e della disciplina ecclesiastica. Fra le costituzio-

ni poi, emanate in numero di diciassette nel secondo sinodo, occupano un posto distinto per la loro importanza la pena della scomunica maggiore e quella di cento ducati da devolversi a favore dei luoghi pii, bandita contro gli sposi che usassero carnalmente o semplicemente coabitassero prima della benedizione nuziale; il severo divieto fatto ai confessori di chiedere, secondo l'uso, del denaro ai penitenti, per impiegarlo nella celebrazione di messe; il divieto di questuare, sia per le chiese e luoghi pii, sia per sé, trattandosi di povera gente, sotto pena di quindici giorni di carcere nel secondo caso e di lire dieci nel primo.». Nel 1572 fu trasferito alla Diocesi di Osca, in Spagna. § Lo sostituì, a Alghero, Antioco Nin; mentre, a Ales lo aveva sostituito Michele Manriquez.

Fragus, Pietro – Vescovo di Alghero-Bosa – Vedi: **Frago, Pietro**.

Fraiapane, Enrico – Vedi: **Frangipane (*Fraiapane*), Enrico**.

Framuccio – Cittadino pisano. § Essendo giudice, in data 26 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" della Repubblica comunale di Pisa tra i quattro cittadini del quartiere di Mezzo, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Francesca/Chica di Gallura (?) –.Una leggenda attribuisce ad un re di Gallura «il quale era gentiluomo pisano» (forse il Costantino I di cui parlano Giovanni Francesco Fara ed il papa Gregorio VII?), una figlia "Chica" o "Francesca" moglie di Arrigo di Cinarca nel 1112 e madre di un certo "Diotaiuti lo Sardo".

Francescani, caratteri generali – Col termine di Francescani si indicano comunemente tutti gli Ordini Mendicanti legati alla figura di San Francesco di Assisi. Egli, nel 1208, radunò intorno a sé un gruppo di discepoli e, insieme ad essi, nella prima metà del XIII secolo, diede origine, attraverso un programma di rinnovamento religioso, ad una fraternità mendicante, monastica e cattolica, caratterizzata da uno spirito di povertà evangelica e da una forma di vita itinerante dedita alla predicazione e alla penitenza. Questi furono i princìpi formulati nella Regola che venne approvata oralmente da papa Innocenzo III nel 1210. Su di essa, ma soprattutto sulle successive – ovvero la Regola prima, codificata e confermata senza "bolla" nel 1221 e sull'ultima, la cosiddetta Regola bollata del 1223 – si basò l'istituzione dei frati Minori. Quest'ultima, pertanto, fu la denominazione, scelta molto probabilmente dallo stesso Santo, per designare il primo corpo dell'Ordine francescano. § Durante i primi anni di vita dell'Ordine minoritico, si formarono ulteriori nuclei di seguaci che indussero San Francesco a istituire altre due grandi congregazioni: nel 1212 sorse il secondo Ordine o delle Clarisse; nel 1221, infine, venne fondato il terzo Ordine formato da laici d'ambo i sessi. Nel corso dei secoli, per motivi soprattutto di natura politica e dottrinale, all'interno dei frati Minori si crearono delle fratture che diedero origine a tre ramificazioni. Infatti, nel 1415, si ebbe una prima radicale suddivisione che portò alla costituzione dei frati Minori Osservanti o semplicemente Francescani. È del 1897 la disposizione pontificia che stabilì la denominazione di Frati Minori (OFM). Essi si separarono dai religiosi della Comunità denominati generalmente Conventuali (già presenti nel blocco primitivo), in quanto si fecero propugnatori di una riforma di vita in materia di povertà basata sul rigoroso rispetto della Regola di San Francesco. I Conventuali, invece, accettavano, per mezzo di disposizioni pontificie, l'uso di beni immobili. Nel 1446, con la "bolla" *Ut sacra Ordinis Minorum religio* di Eugenio IV, gli Osservanti raggiunsero una completa autonomia giuridica. Pertanto, entrambe le denominazioni furono ufficializzate a partire dal 1517. Infine, nel 1525, Matteo da Bascio, frate Osservante, diede inizio all'istituzione della terza famiglia del Prim'Ordine: quella dei frati Minori Cappuccini, chiamati abitualmente Cappuccini. Il loro proposito fu quello di accostarsi ancor più degli Osservanti al primitivo francescanesimo. Il nuovo Ordine ottenne l'approvazione pontificia nel 1528 per mezzo della "bolla" *Religionis Zelus* di Clemente VIII. Nel 1619 Paolo XV lo fece assurgere a comunità autonoma governata da propri Ministri Generali. § Nella Sardegna giudicale e regnicola si ebbero Frati Minori Conventuali, Frati Minori Osservanti, Cappuccini e Clarisse.

Francesco – Arcivescovo fra il 1378 e il 1389 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna in guerra col Regno di Arborèa. Di lui si sa solo che fu voluto dal papa Urbano VI. § Forse gli successe Bonamici Cambi.

Francesco – Vescovo della Diocesi di Bosa nel 1289, quando la sede ecclesiastica (se non ancora il castello e il borgo malaspiniano di Serravalle) era forse già passata al Regno di Arborèa dopo la fine del Regno di Torres al quale Bosa fino al 1272 era appartenuta. Lo troviamo il 16 aprile di quell'anno 1289 insieme coi vescovi di Sorres e di Castro gravati da censi troppo onerosi da parte dell'arcivescovo turritano. § Gli successe Baldetto Nicolò de Vare.

Francesco – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploàghe quando questa faceva parte dei possedimenti dei signori Malaspina di Villafranca dopo la fine del Regno giudicale di Torres avvenuta nel 1272. Fu arciprete turritano, eletto vescovo da Clemente VI nella seconda metà del 1342. È menzionato per quell'anno

nei libri delle collettorie apostoliche. § Gli successe Raimondo. § Nel mentre, tutti i possedimenti malaspiniani passavano nel 1343, per volontà testamentaria di Giovanni Malaspina di Villafranca, a Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno di Sardegna, che li aggregava amministrativamente al Capo di Logudoro.

Francesco – Vescovo, dal 1409 al 1410, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba allora incamerata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Lo riteniamo regolare, eletto forse da Gregorio XII, perché il 5 giugno 1409 un suo procuratore era presente al Concilio generale di Pisa. § Pare sia morto l'anno dopo. Troviamo come prossimo successore fra' Matteo Serra nel 1419.

Francesco – Vescovo, dal 1445, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, allora appartenente al Regno di Sardegna. Era monaco camaldolese. Fu priore di Santa Maria di Bonàrcado, eletto vescovo dal pontefice Eugenio IV. § Gli successe fra' Giovanni Gusco.

Francesco (1°) – Vescovo prima di Sorres, eletto dal Capitolo nel 1342 ma rigettato dal papa Clemente VI che preferì trasferirlo, due anni dopo, alla Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa tiepido alleato e poi nemico del Regno aragonese di Sardegna. § Gli successe, nel 1355, Pietro.

Francesco (1°) – Vescovo, dal 1331 al 1341, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1334 fu testimone in un atto dell'arcivescovo di Cagliari Gondisalvo Zapata. § Gli successe Saladino.

Francesco (2°) – Eletto dall'antipapa Gregorio XII, fu vescovo dal 1413 al 1419 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 10 novembre 1413 figura da imputato in una lettera del re Ferdinando I *de Antequera* scritta al suo procuratore reale, Guglielmo Zatria, per denunciare varie mancanze. § Gli successe fra' Giovanni Santopaulo.

Francesco (2°) – Vescovo, dal 1348, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres, poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era già vescovo nominale di Tiberiade quando il papa Clemente VI, il 9 gennaio 1348, lo trasferì alla sede sarda. Forse non venne mai nell'isola. Morì pochi mesi dopo. § Gli successe fra' Pietro Garsinis.

Francesco d'Arborèa – Figlio cadetto di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Benedetta, nacque, secondo noi, nel 1324. § La sua prima menzione è del 1335. Nel 1342 venne nominato canonico della sede di Urgell (in Catalogna) e di Lichfield (in Inghilterra). § Di lui non si sa altro.

Francesco da Nusco – Vescovo dal 1365 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres, poi allo Stato signorile dei Doria *vassus* del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu vescovo di Nusco, in Campania. Fu trasferito dal papa Urbano V alla sede sarda il 14 febbraio 1365, proprio in pieno periodo di ripresa della guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e il Regno di Arborèa che subito occupò il territorio. Non si sa per quanto tempo resse l'officio né si sa con precisione chi lo sostituì nella sede, se un certo Nicola non meglio identificato o Gianuario eletto nel 1382 quando era già scoppiato da quattro anni lo Scisma della Chiesa.

Francesco, fra' – Vescovo dal 1350 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo faceva parte, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, del Regno di Arborèa ancora alleato con la Corona d'Aragona. Era catalano di nascita. Essendo frate francescano, fu guardiano di Castellòn de Ampurias nella Diocesi di Gerona. Venne nominato vescovo da Clemente VI il 26 novembre 1350. § Non si sa chi gli successe negli anni in cui scoppiò la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna; solo nel 1366 troviamo insediato a Bisarcio Corrado.

francheza securitatis – Vedi: **franchigie (*franquesias*)**.

franchigie (*franquesias*) – Autorizzazioni concesse da un signore – sia esso un sovrano che un magnate – per creare nuovi insediamenti, esentando i nuovi coloni da tutte le prestazioni dovute, quali il pagamento di tributi. § Nel Regno di Torres, per esempio, le numerose abbazie, capillarmente diffuse nel territorio, amministravano autonomamente le proprie rendite e costituivano zone franche indipendenti dal controllo statale (ma queste donazioni e franchigie fatte dai sovrani giudicali, ed ancor più dai privati in favore degli enti ecclesiastici o delle famiglie signorili continentali, non possono essere interpretate in senso feudale, cioè come completa alienazione dei diritti giurisdizionali, in quanto il feudalesimo fu importato nell'isola nel 1324 dai Catalano-Aragonesi ed applicato soltanto all'interno del Regno di Sardegna). § Nei territori oltregiudicali del Regno di Arborèa una tipica franchigia fu concessa a coloni forestieri dal *donnikellu* Mariano de Bas-Serra con carta dell'11 settembre 1339, in quanto egli intendeva risanare la propria contea favorendo la costruzione di un nuovo borgo (oggi Burgos) presso il castello del Gocèano, sua residenza principesca: «*In nomine Domini amen. Deus, principi de pagui, pro sa potenzia dessu quali sunt sas chidades guardadas et multiplica-*

das, et pro issu spligu et isplendore Suo, assos princi-pes et potentes segnores neuna maiore gloria at decla-radu qui ode faguiri novas chidades et logos, over et issos chi sunt fundados amplificare et crescere. Et imperò nos Marianus de Arborea, segnore de Gociani et de Marmila, pro inmaginazione habita longu tempus, et etiam pro industrias et pregueras ad nos porrectas plus boltas per multos nostros subditos et fideles, pre-gando nos qui a probe dessu burgu dessu dictu casted-du nostru de Gociani, de novu unu burgu faguiri et faguiri faguere deberemus, faguendo a totos sos homi-nes et personas qui bennerent asso ditu burgu, et qui inny admorarint, libertadi et franquicia in perpetuo duraturas, ecc... ecc...» (= «In nome del Signore, così sia. Dio, principe di pace, per la potenza del quale le città sono guardate e moltiplicate, e per lo specchio e splendore Suo, ai prìncipi e potenti signori nessuna maggiore gloria ha dichiarato a colui che vuol edificare nuove città e luoghi, oppure far crescere ed ampliare quelli che sono già fondati. E perciò noi, Mariano di Arborea, signore del Gocèano e della Marmilla, seguen-do un pensiero coltivato a lungo, ed anche spinto da argomentazioni e preghiere rivolteci più volte da molti nostri sudditi e fedeli, i quali ci supplicavano che alle spalle del borgo del detto nostro castello del Gocèano dessimo (licenza) di innalzare e far innalzare di nuovo un borgo, concedendo a tutti gli uomini e persone che vengono al detto borgo, e che vi dimorino, libertà e franchigie durevoli in eterno, acciocché nel detto borgo i suddetti nostri fedeli (sudditi) costruiscano edifici, in modo che altri uomini e persone di altri signori dell'isola al detto borgo e luogo possano venire coi pro-pri beni, consegnando spazi a coloro che verranno, per farci case, e terre da arare, e salti per trattenere e mante-nere il proprio bestiame, ecc... ecc...»). § Nel successi-vo Regno catalano-aragonese di Sardegna, dove ugual-mente le carte di franchigia erano definite *«instrumen-tos otorgados per el soberano o titular de un señorio jurisdiccional, y aùn dominical, con objeto de fomentar la poblacion de lugar o la permanencia de su nùcleo morador, mediante la fijaccion de las condiones bàsi-cas de tenencia de su suelo y de residencia en aquel, y, en su caso, de las normas elementales para encauzar la vida de la nueva comunidad vecinal»*, si ebbe un bell'esempio nella *donatio* fatta il 1° novembre 1440 da Gonnario Gambella, signore di Romàngia, ai suoi vas-salli – in tutto cinquantotto – delle "ville" di Sorso e Sènnori.

franco – Vedi: **libero.**

Franco, Francesco Maria – Vescovo di Ozieri (prima "Bisarcio e Ozieri") dal 1919 al 1933. Nacque a San Damiano d'Asti il 27 luglio 1877. Fu eletto vescovo il 10 marzo 1919. Nei giorni 20 e 21 agosto 1922 indisse in Ozieri il secondo congresso della gioventù cattolica al quale presero parte gli arcivescovi di Cagliari, Sassari e Oristano e i vescovi di Bosa e di Tempio. Fece restau-rare la chiesetta di Monte Rasu che, in occasione del VII centenario della morte di San Francesco, fu da lui benedetta il 27 agosto 1927 e consacrata il 30 luglio dell'anno dopo. Durante il suo episcopato furono intro-dotte nella Diocesi le suore del Cottolengo. Nel 1933, dopo aver governato la Diocesi per 14 anni, fu trasferito alla Diocesi di Crema. § Lo sostituì Igino Maria Serci.

Frangipane (*Fraiapane*), Enrico – Cittadino romano, appartenente a nobile famiglia di antica origine, docu-mentata dal IX secolo. § Era *comes* del palazzo Lateranense. § In data 29 maggio 1249 Innocenzo IV gli confermò il titolo di principe di Taranto e signore della terra Idrontina (Otranto), attribuito a suo zio materno, Oddo Frangipane, da Costanza d'Altavilla e dall'imperatore Federico I *Barbarossa*. § Il 4 giugno 1249 lo stesso papa gli concesse a vita tutti i *«fructus, redditus et proventus»* provenienti alla Chiesa dal Regno giudicale di Arborèa.

Frapani, Colo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Nel 1292 e nel 1298 ricoprì la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Mezzo. § Tra il 24 settembre 1281 e il 24 marzo 1282 fu castellano di Castel di Castro (Cagliari). Al suo periodo risale la costruzione della torre del faro di Sant'Elia, chiamata *La Lanterna*, come dimostra un'iscrizione attualmente conservata nella Pinacoteca Nazionale di Cagliari (HOC OPUS FACTUM FUIT TEMPORE DOMINORUM COLI FRAPANIS (= Colo Frapani) ET BONDI CAMULITANI (= Bondo da Camugliano) CASTELLANORUM CASTELLI CASTRI EXI-STENTE OPERARIO IPSIUS OPERIS BARTOLOMEO PROVINCIALIS. CURRENTIBUS ANNIS DOMINI M.CC.LXXXII. INDICTIONE DECIMA).

Frasca, capo – Chiude, a sud, il golfo di Oristano. § In periodo romano si chiamava *Sardopatoris fanum* (= luogo consacrato al *Sardus Pater*). § In periodo medioe-vale, secondo il portolano di Grazia Pauli del Trecento, si chiamava capo di Napoli perché conservava ancora il ricordo della vicina città punico-romana di Neapolis.

Frassi, Arrigo o **Enrico** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appar-tenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì, nel 1313, nel 1320 e nel 1322, la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § Con Bonagiunta Accatti ricoprì la carica di retto-re e capitano di guerra di Villa di Chiesa (Iglesias). § In data 5 febbraio 1324 risulta che lui e Bonaiuta avevano ordinato che coloro che avevano contribuito alla pre-stanza, imposta al tempo del rettorato di Donato Seccamerenda e Giovanni Bellomi, dovessero essere pagati con i beni della Repubblica di Pisa e che venisse consegnato ai canovari della Canova comunale a Villa di Chiesa, il pane fatto dal grano comprato con la stessa

prestanza, e che consegnassero i proventi della vendita a Giovanni Moscerifo, camerario di Villa di Chiesa.

Frasso, Bernardo – Vescovo di Bosa – Vedi: **Roig, Bernardo**.

Frassu, Salvatore – Nato a Bono il 27 febbraio 1777, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Non ancora ventenne partecipò al tentativo rivoluzionario di Giommaria Angioy «per cui – narrava nel 1868 il canonico Giovanni Spano, commentando lo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora – partì da Cagliari il 20 giugno 1796 una commissione regia composta dei cav. Musso, Guiso, Delrio e Pintor-Sirigu ossia *Pintoreddu*. Arrivarono in Bono il 21 luglio, piantarono due cannoni in San Raimondo. I Bonesi fuggirono nella montagna di *Sarruddò* tutti armati e facendo fuoco alla truppa. Si diede intanto il sacco al villaggio, uccidendo porci e bestiame, incendiando le case dei capi: di Bonifacio Cocco, di Costantino Angioni, dei fratelli Rabatta e di Giovanni Antonio Manconi. Le truppe trovarono provviste di pane, carne e vino in molte case, si diedero a mangiare e bevere tanto che i soldati di Schmit restarono ubriachi, e cadevano per le strade. I Bonesi intanto erano all'erta, scesero dal monte, e s'impossessarono dei cannoni che portarono in trionfo dentro il villaggio. La commissione partì per Ozieri, e l'affare fu ultimato con una amnistia...». § Nel 1797 Salvatore Frassu organizzò la fuga dell'*ex Alternos*, ed anche lui scappò in Corsica dove frequentò il salotto di Letizia Bonaparte protettrice degli esuli sardi e caldeggiatrice dei loro progetti presso il figlio Napoleone. Successivamente, nel 1798, si recò a Genova per incontrare, a nome dei fuorusciti sardi, il Faypoult al fine di organizzare una spedizione in Sardegna con l'aiuto di truppe francesi per instaurarvi la repubblica. Forse in seguito all'indulto concesso dopo l'arrivo della Corte sabauda a Cagliari, poté tornare a Bono; ma, accusato di essere fra gli autori di nuovi disordini, nel febbraio 1800 venne mandato in domicilio coatto prima ad Orgosolo e poi a Nuoro. Nel 1801 fu accolta la sua supplica per tornare in paese dove riprese gli studi che nel 1806 gli permisero di conseguire la laurea in Diritto civile ed ecclesiastico. Divenne diacono. Nel novembre del 1806, in seguito alle segnalazioni che arrivavano sia al re che al vescovo di Bisarcio sui disordini nel Gocèano da lui alimentati, fu convocato a Cagliari. Nel giugno del 1807 ottenne la promozione al presbiteriato. Plaudì agli avvenimenti del 1848 e, nelle campagne elettorali, sostenne i candidati che manifestavano vero amore per l'Italia e per la libertà. Nel 1856 fu eletto consigliere municipale di Bono. § Morì nel suo paese il 9 agosto 1857.

fratellastro – In Genealogia ed in Diritto, è il fratello che ha in comune con gli altri fratelli della stessa famiglia o solo il padre o solo la madre. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

fratelli bilaterali – In Genealogia ed in Diritto, sono quelli nati dagli stessi genitori. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

fratelli consanguinei – In Genealogia ed in Diritto, sono quelli nati dallo stesso padre ma da una diversa madre. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Fratelli d'Italia, inno – Detto anche *Inno di Mameli*. § I suoi versi furono scritti nell'autunno del 1847 da Goffredo Mameli, poeta e soldato genovese di origine sarda (il padre era il cagliaritano Giorgio, figlio di Raimondo; la madre, Adele dei marchesi Zoagli), sùbito stampato e messo in musica dal connazionale *Maestro* Michele Novaro, e cantato entusiasticamente per la prima volta dalla folla il 4 novembre di quell'anno, al momento dell'entrata a Genova di Carlo Alberto, re del Regno di Sardegna (al quale Genova apparteneva per annessione). § Trascorso un secolo, non si sa esattamente chi, dopo l'esito del *referendum* fra monarchia e repubblica del 2 giugno 1946, suggerì di adottare l'*Inno di Mameli* come inno statale italiano al posto della legale Marcia Reale d'ordinanza. La decisione fu presa in via informale durante un Consiglio dei Ministri (pare il 12 ottobre 1946, in vista della festa delle Forze Armate del successivo 4 novembre) ma mai ufficializzata. Fu diffusa dal Ministero della Difesa, Segretariato Generale, come «Ordine di servizio temporaneo e provvisorio» il 31 luglio 1947, prot. n. 113200/PAV. 1. 137-1-33, indirizzata allo Stato Maggiore dell'Esercito, al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri ed ai Comandi Militari di Torino, Genova, Milano, Bolzano, Udine, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Palermo (e, per conoscenza, alla Casa Militare del Capo provvisorio dello Stato, al Ministero della Difesa, allo Stato Maggiore Generale, al Tribunale Supremo Militare, alla Procura Generale presso il Tribunale Supremo Militare, al Comando Generale della Guardia di Finanza, agli Uffici del Segretariato Generale, agli Ispettorati, alle Direzioni Generali, Uffici Autonomi del Ministero Difesa – Esercito). Essa recita testualmente: «In attesa della scelta e del riconoscimento formale di un nuovo inno nazionale, all'inno del cessato regime deve essere sostituito l'inno di Mameli. Gli onori dei reparti sotto le armi, quando dalle norme in vigore è previsto il suono dell'inno nazionale, saranno resi sostituendo l'inno di Mameli all'*ex* inno reale. D'ordine: il Segretario Generale ff. Gen. B. Paolo Supino.».

fratelli germani – In Genealogia ed in Diritto, sono

quelli nati dagli stessi genitori. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna.*

fratelli unilaterali – In Genealogia ed in Diritto, sono quelli che non sono nati dagli stessi genitori: dallo stesso padre, ma da una diversa madre; oppure dalla stessa madre, ma da un diverso padre. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna.*

fratelli uterini – In Genealogia ed in Diritto, sono quelli nati dalla stessa madre, ma da un diverso padre. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna.*

fratello/i – In Genealogia ed in Diritto, tutte le persone di sesso maschile nate dagli stessi genitori. Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna.*

fraterna congregatio – Vedi: **monachesimo in Sardegna al tempo di Fulgenzio di Ruspe**.

fraternità – Vedi: **confraternita**.

Frati Agostiniani – Vedi: **Agostiniani**.

Frati Cappuccini – Vedi: **Cappuccini**.

Frati Carmelitani – Vedi: **Carmelitani**.

Frati Domenicani – Vedi: **Domenicani**.

Frati Eremitani di Sant'Agostino – Vedi: **Agostiniani**.

Frati Francescani – Vedi: **Francescani**.

Frati Mercedari – Vedi: **Mercedari**.

Frati Minimi di San Francesco di Paola – Vedi: **Minimi di San Francesco di Paola**.

Frati Minori Conventuali – Vedi: **Minori Conventuali**.

Frati Minori Osservanti – Vedi: **Minori Osservanti**.

Frati Predicatori – Vedi: **Domenicani**.

Frati Serviti o **Servi di Maria** – Vedi: **Serviti** o **Servi di Maria**.

Frati Trinitari – Vedi: **Trinitari**.

Fraticelli – Vedi: **Minori Conventuali**.

Fràus, abitato scomparso – Detto anche Frigos. Il suo territorio fu frequentato in epoca preistorica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso *Mitza Fraus* fra Guasìla e Serrenti, appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Fraus fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorias* di Trexenta e Gippi (o *parte* Ippi), il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna alla Repubblica comunale di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale secondo il sistema *more Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo ad Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Frazioli, Nicolò – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1931 al 1956. Nacque a Sassari l'1 dicembre 1880. Fu ordinato sacerdote il 6 giugno 1903, e divenne pro-cancelliere della Curia arcivescovile di Sassari. Il 6 ottobre 1906 fu nominato canonico della cattedrale. Il 24 aprile 1909 fu preposto all'ufficio di pro-vicario. L'8 luglio 1914 fu promosso vicario generale e, il 25 maggio 1919, arciprete della cattedrale. Il 30 settembre 1931 venne eletto vescovo di Bosa, consacrato il 6 dicembre dello stesso anno. Il 16, 17 e 18 luglio 1947 celebrò il sinodo diocesano. Restaurò la chiesa di San Pietro di Bosa, che riconsacrò il 29 giugno 1952. Morì in Bosa il 30 ottobre 1956. § Gli successe Francesco Spanedda.

Frederico di Allexo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). Notaio, figlio di maestro Allexo chirurgo. § In data 11 febbraio 1317 ricopriva la carica di scriba pubblico di Cosciolino Richone esattore e ricolletore di Castel di Castro (Cagliari).

Fretum Gallicum – Vedi: **Bocche di Bonifacio**.

Frexanu, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato presso l'attuale *Torre di Frigianu*, nel Comune di Castelsardo. § Secondo alcuni, nel sito sarebbe sorto, dopo il VII secolo d.Cr., un cenobio di monaci orientali, scacciati dall'invasione musulmana dell'Egitto (cenobio dedicato forse a Sant'Antonio). § In periodo medioevale l'insediamento appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. § Le poche fonti documentarie a nostra disposizione non consentono di capire se l'insediamento fosse stato una vera e propria "villa" oppure solo un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*) a ridosso del porto omonimo. § Fu abbandonato verosimilmente agli inizi del secolo XII, quando i suoi abitanti si trasferirono nel nuovo e vicino centro fortificato di Castelgenovese (oggi Castelsardo).

Friagi, mese di – In lingua sarda equivale al mese di febbraio. § Nel Medioevo giudicale era il sesto mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

Frida, abitato scomparso – Detto anche Frio. Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. § Ubicato vicino a Bonnànaro, è attestato unicamente dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara che, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, lo registra come *oppidum* da molto tempo spopolato. L'insediamento, di cui si ignorano le origini e le vicende storiche, appartenne in periodo medioevale alla *curadorìa* di Meilogu. § Probabilmente non evolvette mai nelle forme insediative proprie della "villa", rimanendo sempre un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*).

Frigiano, porto – Vedi: **Frexanu, abitato scomparso**.

Frigiano, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova a guardia del porticciolo ad ovest della cittadina di Castelsardo (*olim* Castelgenovese/Castellaragonese). § È in vista delle torri di Falcone, di Porto Torres, di Isola Rossa e di Roccaspina in Corsica. § Si tratta di una *specula*, voltata a cupola, alta 11,80 m con la porta d'ingresso a 5,50 m dal suolo. § Il diametro di base è di metri 7. § È costruita con rocce vulcaniche e tufi. § Venne eretta tra il 1590 e il 1625. § Nel 1614 fu richiesto al viceré d'innalzare il contingente di guardia da due a tre unità. § Nel 1697 risulta in stato di abbandono. Probabilmente non fu mai restaurata se nel 1720, nella relazione sullo *Stato delle torri la cui manutenzione corre a conto del Regio Erario*, venne dichiarata in condizioni molto scadenti. Si decise di non riarmarla e di dismetterla, perché la sua funzione era resa superflua dalla vicinanza della torre di Castelsardo. § Attualmente è in pessime condizioni strutturali.

Frigos, abitato scomparso – Vedi: **Fràus, abitato scomparso**.

Frio, abitato scomparso – Vedi: **Frida, abitato scomparso**.

Friu o **Priu, abitato scomparso** – Vedi: **Abriu, abitato scomparso**.

Frius, abitato – Vedi: **Sant'Andrea Frìus, abitato**.

Friusgiósu, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, forse ubicato presso Sant'Andrea Frìus, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma, forse, era già disabitato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Fròngia, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato poco a nord del castello di Gioiosaguardia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e subito venne assegnato in feudo al cavaliere Berengario Castelvell che, nel 1331, lo vendette a Giacomo Carròs. Dopo la morte di quest'ultimo, nel 1337, suo figlio Giovanni vendette il villaggio a Alibrando de Açen (o Atzeni), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e concesso prima a Pietro de Milany, poi, nel 1391, ai Montbuy, che però ne entrarono in possesso solo alla fine della guerra. Infatti, a causa di questo conflitto, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1471 il villaggio fu infeudato agli Aragall; ma era ormai spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Fronte Mola, nuraghe – Costruzione megalitica preisto-

rica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile *ante* il 1500 a.Cr. § Si trova presso Thiesi (Ss). Si tratta di un nuraghe "a corridoio"(o protonuraghe), di pianta perfettamente rettangolare; misura m 16 di lunghezza per 12 di larghezza, e si conserva per un'altezza massima di m 8. L'ingresso, sul lato breve a sud, immette in un corridoio longitudinale, lungo m 16,20 e largo 1,20, coperto a piattabanda (altezza massima m 2,50), su cui si affacciano 4 nicchie laterali: due a destra e due a sinistra. Dalla prima nicchia a destra (a 3 metri dall'ingresso) parte una rampa di scala che sale al piano superiore; qui, sono le tracce di un grande vano quadrangolare (oggi scoperto), di m 8 x 3. § Il modellino in scala del nuraghe si trova esposto al Museo Sanna di Sassari.

frontiera – Confine di Stato. Linea di demarcazione fra uno Stato e l'altro, che anche nel Medioevo era più precisa del *limes*. § Per esempio, in Sardegna, il 30 ottobre 1206, a conclusione di un conflitto interstatale, furono ritoccate le frontiere fra il Regno di Càlari e il Regno di Arborèa, ed apposti al confine i relativi segnali (*sinnas, furcas* o *scandula*): *«Ego Guillelmu marchesu de Massa peri sa gratia de Deu judigi de Kalaris.... Et ego Hugo peri sa gratia de Deus visconte de Bassu et juigui de Arborea ... faguimus cartas impari de sas sinnas et confinis de Kalaris et de Arborey»*. § Il 12 giugno 1330 il re di Arborèa Ugone II chiese al re di Sardegna Alfonso *il Benigno* di determinare i confini statali fra Villa di Chiesa (Iglesias) e Flùmini (Fluminimaggiore) (*«confines discte terre vestre Ville Ecclesie et ville mee prefate Fluminis determinent et confinent»*), munendoli di forche (*«furcas erectas mandare dignetur deponi»*). Il problema si ripresentò nel 1337 col successore Pietro I di Arborèa il quale pretendeva che in quella zona di ricche miniere argentifere non potessero innalzarsi nuovi segnali confinari (*«in eodem aliqua scandula»*). § In periodo moderno, nel Regno di Sardegna, la frontiera veniva chiamata pure "cordone doganale".

fructus publici – Vedi: **reditus**.

frumento – Vedi: **grano**.

frumentum imperatum – Vedi: **decima romana**.

Frussìa, *curadorìa* – Vedi: **Planàrgia** o **Frussìa** o **Serravàl, *curadorìa***.

Frutti d'Oro, abitato – Località turistica e residenziale, frazione di Capoterra.

Fruxie, abitato – Vedi: **Flussìo, abitato**.

Fucilla, abitato scomparso – Detto anche Corru de Forcillas. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso Sestu (nel 1483 il salto "*corru de Foixilla*" formava parte del distretto di Sestu). § Appartenne alla *curadorìa* di Decimo, nel Regno giudicale di Càlari, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Fucilla diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355 il feudo fu reincamerato dalla Corona e dato, unitamente ai villaggi di Seponti e San Sperate, a Bartolomeo Cespujades in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano* riprese la fisionomia curatoriale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio venne in possesso dei Toulon (o de Tolo) che lo avevano ricevuto in feudo nominale nel 1392, anche se, ormai, Fucilla era spopolato già dalla seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Fuensalida, Antonio López de Ayala Velasco conte di – Vedi: **López de Ayala Velasco, Antonio**.

Fuentehermosa, visconte di – Titolo nobiliare concesso nel 1703, durante la guerra di successione spagnola, da Filippo IV di Sardegna (V della Corona di Spagna) a Vincenzo Bacallar, e passato nel 1739 agli Amat.

Fulgenzio, santo – Nella vita si chiamava Claudiano Gordiano Fulgenzio. Era un *ex* funzionario pubblico vandalo, nato da una nobile e ricca famiglia a Telepete, nella Bizacena oggi tunisina, nel 462 o nel 468. Convertitosi al Cattolicesimo, si era fatto monaco e, dopo varie peregrinazioni in Egitto e a Roma, era tornato nella sua terra dove, nel 507, era stato eletto vescovo di Ruspe, una cittadina marittima fra gli attuali porti di Mahdia e Sfax. Incorso in una nuova ondata di persecuzioni ideologiche del suo re Trasamondo, nel 508 fu immediatamente esiliato a Caralis, nella *Provincia Sardiniae*, insieme con centoventi o duecentoventi ecclesiastici fra cui il vescovo di Cartagine ed il vescovo di Ippona, Feliciano, il quale portò con sé le reliquie di sant'Agostino che depose in una chiesa ubicata dove oggi sorge il palazzo Accardo nel largo Carlo Felice a Cagliari. Gli esuli africani, tutt'altro che sacrificati e liberi di agire, perfino aiutati in vesti e denari dal papa Simmaco, oriundo sardo, fondarono in città un cenobio fiorente di attività spirituale e culturale, presto noto in tutto il mondo cristiano, tanto che lo stesso Trasamondo, di lì a poco, richiamò in patria Fulgenzio per discutere con lui di Teologia. L'*ex* vescovo gli dedicò tre libri, intitolati *Ad Thrasamundum regem* che, aspramente criticati, gli procurarono nel 519 un nuovo bando, questa volta fuori le mura di Caralis, lontano dal centro marittimo, nell'antica zona di martirio dove più tardi venne innalzata la basilica di San Saturno.

nell'odierna piazza SS. Cosma e Damiano. A richiamarlo con gli altri prelati africani dall'esilio isolano fu nel 523 il nuovo sovrano Ilderico, anziano figlio di Unerico e della principessa romana Eudocia, vissuto qualche anno alla Corte cattolica di Bisanzio e salito al trono il 7 giugno 523, dopo la scomparsa del cugino Trasamondo. § Così il Santo morì in patria nel 533.

Fulgheri, Francesco – Canonico cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1766 sia lui che il fratello Ignazio ottennero il cavalierato ereditario e la nobiltà. § Nel 1767 ebbe in feudo il "salto" di Oridda, con il titolo di conte di San Giovanni Nepomuceno con l'obbligo di costruire un centro abitato nei territori spopolati di Oridda. Ma non vi riuscì. § Alla sua morte, il titolo passò ai figli di suo fratello, la cui discendenza si estinse alla fine del secolo XIX.

fundaghu – Vedi: **fòndaco.**

fundamentale, homine – Nella Sardegna giudicale voleva dire suddito "locale", all'opposto dell'*esitizu* che era lo straniero, foss'egli un *sardu de foras* o un *terramannesu*. § Per esempio, già nella donazione della regina Nibata di Arborèa, del 1102 circa, si legge: «... *et flastimo pro no si dent, aliquando, ad paperu, non a **fundimentale** d.inci de Locu, et non ad **esitizu** ab aturu Locu*» («... e maledico se non vien dato, semmai, al "povero", sia suddito di questo Stato che suddito di un altro Stato»).

Fundimonte o **Cìvita,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. Ebbe a capoluogo – pare – la sopravvivenza urbana dell'antica Olbia, ridotta a semplice villaggio chiamato Fausània, probabilmente del tutto abbandonato verso la metà dell'XI secolo. Sulle sue rovine fu ricostruita centocinquant'anni dopo Terranòva (moderna Terranova Fausània, dal 1939 ribattezzata Olbia), forse con titolo di capoluogo e di capitale dello Stato. § Era formata press'a poco dall'odierna area comunale di Olbia e di Telti. Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale fino al 1420. I rappresentanti delle sue "ville" parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § I villaggi che la componevano (quasi tutti scomparsi) erano: Caressus (o Caresi), Larathano (o La Rassana o Larassanus), Maior (o Majore), Petresa (o Petrosa o Potresse), Pussolo (o Putzulu), San Cumiari (oggi Cugnana), Santa Maria di Larathano (o Santa Maria di Terranòva), Talanyana (o Telanyana), Torcis (oggi Telti), Terranòva (oggi Olbia), Verri (o Verre), Villa Maior de Tertis (o Campu Maiori). § Nel Medioevo queste "ville" appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

fundus – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era il terreno circostante la *villa* al centro del latifondo, che, in qualche caso, diede origine a paesi ancora oggi esistenti, come, ad esempio, *fundus Cotronianus*, attuale Codrongianus, *fundus Calonianus*, attuale Calangianus, e *fundus Simmaceus*, attuale Simaxis. § Nei regni giudicali medievali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa più fondi, di diversa estensione e colture, formavano una *domo* e più *domos* formavano il *patrimonium* di una zona che prendeva il nome di *rennu* (ad esempio, il *rennu de Piscobiu* per il Campidano di Cabras, ecc.).

Funes Villalpando, Giosuè de – Nacque a Saragoza nel 1623. § Fu marchese di Ossera, luogotenente regio di Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 19 gennaio 1679 al 30 marzo 1680 in sostituzione del luogotenente Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella, e luogotenente regio interino dal 30 marzo al 10 ottobre del 1680 in attesa del luogotenente Filippo de Egmont. § Durante il suo mandato si occupò prevalentemente di questioni amministrative riguardanti la vendita e la raccolta del frumento, il pagamento degli stipendi e la pubblica sicurezza, in un momento di profonda crisi alimentare ed economica della Stato. § Ebbe violenti scontri con il tribunale dell'Inquisizione di Sassari. § Gli subentrò, dal 30 marzo 1680 di diritto e dal 10 ottobre 1680 di fatto, il luogotenente Filippo de Egmont. § Morì, non si sa dove, nel 1684.

Funtana Cuberta, abitato – Vedi: **Villa Sant'Antonio, abitato.**

Funtàna Eguas, abitato scomparso – Vedi: **Fontana de Aqua, abitato scomparso.**

Funtàna Fenúgu abitato scomparso – Vedi: **Funtàna de Urgo, abitato scomparso.**

Funtana Menta (o **di Senis**)**, castello di** – Era impiantato a nord dell'attuale paese di Senis, appartenente nel Medioevo alla "curatorìa" di Parte Valenza nel Regno di Arborèa. § Del fortilizio oggi non rimane che la torre cosiddetta "pisana", a pianta rettangolare, che in base agli elementi costruttivi potrebbe risalire al XIII secolo. È alta dai dieci ai dodici metri, ma è priva del muro rivolto ad est. Essa torre – il cui piano originario è probabilmente situato a due o tre metri di profondità rispetto al piano di calpestio attuale – è provvista di una porta d'ingresso con arco a tutto sesto, che si apre nel versante ovest. Nella parte alta del muro rivolto a sud si affaccia una finestrella, certamente ricavata da quella che in passato era una feritoia. All'interno di ciò che resta del

muro est, è visibile l'imposta di un arco centrale; mentre agli angoli dei muri nord e sud si conservano le strutture di piccole volte a crociera. § A circa sei metri di distanza dalla torre, allineato alla parete nord, è situato il muro di un vano interrato ricoperto da una volta a botte: esso chiaramente fungeva da cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. § A ridosso del muro a sud della torre è inoltre presente una struttura muraria quadrangolare, costruita forse nel XVII secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna, e rimaneggiata nel secolo successivo (molto probabilmente questa sorta di "palazzotto" appartenne ai conti Nin, eredi di una Famgosa titolare della baronìa di Senis). § All'interno di quello che un tempo doveva essere il parco del castello, fa bella mostra di sé una fonte secentesca dove, sopra il mascherone centrale – tipico dell'epoca – è situata un'iscrizione nella quale si leggono, sebbene con difficoltà, i nomi del committente e dello scalpellino. § Sul lato sinistro, per chi guarda la fonte, una pietra squadrata reca una dicitura in lingua spagnola col nome del conte «Don Fernando Nin» proprietario del luogo. § Non sappiamo quando il castello fu costruito e perché. Per logica sembrerebbe una difesa pregiudicale, più rivolta verso il *limes* barbaricino che verso una lontana frontiera col Regno di Càlari; quindi, potrebbe essere un originario *castrum* romano-bizantino mantenuto nel tempo con diversi interventi costruttivi.

Funtana, abitato scomparso – Il toponimo si riferisce chiaramente alla presenza di un pozzo o, comunque, di una sorgente nel sito in cui sorse l'abitato. Il centro si formò in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente romanizzato. Si estendeva presso il rio *Domu de Funtanas*, in agro di Albagiàra. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus o Usellos, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Funtana parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Funtana, se ancora esistente, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. L'unica sua attestazione risale infatti alla metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu spostata a Àles.

Funtanazza, abitato – Località turistica, frazione di Àrbus.

Funùni, abitato scomparso – Detto anche Santu Chirigu, poiché era sito nella località omonima, in agro di Riòla Sardo. § Il territorio su cui si sviluppò il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Cabras nel Regno giudicale di Arborèa. Venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. Dopo lo spopolamento, il suo territorio fu a lungo conteso dai paesi di Riòla Sardo e San Vero Milis. § La sua chiesa parrocchiale, citata dalle fonti nel XIII e XIV secolo, era dedicata a San Quirico (*Santu Chirigu*) ed era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

funzionari regi – Vedi: **ufficiali** o **funzionari del palazzo regio.**

fuoco (*foch*) – Unità generale di misura della popolazione, adoperata anche nei Regni giudicali sardi e, successivamente, nel Regno di Sardegna. Per esempio, al capitolo VI della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa è detto (in nostra traduzione dal sardo) che «... nel caso un malfattore non venga catturato o non sia portato a tempo alla nostra Corte (di giustizia), i giurati e gli uomini del villaggio sono tenuti a pagare per la propria negligenza una multa di duecento lire se trattasi di un villaggio grande (da duecento nuclei familiari, o "fuochi", in su), e di cento lire se trattasi di un villaggio piccolo (da duecento "fuochi" in giù.)». § A cosa corrispondesse esattamente un "fuoco" è un argomento molto dibattuto fra gli storici demografici. Precipuamente era «un nucleo familiare» (*«habitaculum in quo quis cum sua familia habitat»*); ma non sappiamo da quanti membri era composto ai fini fiscali: forse in media da quattro-cinque, forse da sei persone. E non sappiamo nemmeno se, in un villaggio, erano valutati anche i nuclei familiari che non pagavano le tasse; per cui il centro "grande" citato nella *Carta de Logu* poteva essere composto da ottocento abitanti, se i "fuochi" erano di quattro membri; da milleduecento abitanti, se i "fuochi" erano di sei membri; o da più di milleduecento abitanti se fra i "fuochi" non erano calcolati anche i nuclei esentasse. § Pure nel Regno di Sardegna in epoca moderna, il termine "fuoco" era usato per indicare le singole unità familiari nelle registrazioni di censimento (il "libro" o "lista dei fuochi" era l'elenco delle persone dimoranti stabilmente in un paese e tenute al pagamento dell'imposta personale o *focatico*); lo troviamo utilizzato come unità di misura demografica nel Parlamento del 1483, durante il quale venne stabilito di offrire al sovrano un "donativo" pari a 150.000 lire da ripartirsi in ogni villaggio in proporzione al numero dei "fuochi" censiti. § A termine del cap. 1. tit. 20 delle *Regie Prammatiche*, la numerazione dei "fuochi" veniva rinnovata ogni tre anni nei villaggi del Regno. § Questa unità di censimento fu usata fino al 1824, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Già nel censimento del 1841, concluso nel 1846, fu dismesso il termine "fuoco" e fu adottato quello di "famiglia".

fuoco greco – Miscela incendiaria formata da petrolio,

zolfo e calce, che può bruciare anche in acqua. § Fu usata nei combattimenti marittimi dalle navi bizantine quando anche la *Provincia Sardiniae* faceva parte dell'Impero d'Oriente (VI-IX secolo). Veniva "sparata" sui legni nemici mediante un "sifone".

Fuos, Giuseppe – Nacque l'8 luglio 1731 a Krumschl, in Germania. Nel 1769 fu nominato nella chiesa metropolitana protestante di Stoccarda cappellano del reggimento di fanteria tedesca Von Ziethen. § Con questo reggimento, che assunse la denominazione di "Royal Allemand", passò nel 1770 al servizio del re di Sardegna Carlo Emanuele I (III di Savoia) e stette a Cagliari tre anni, scrivendo una serie di interessanti lettere sulla vita e la storia sarda dell'epoca, poi pubblicate a Lipsia nel 1780.

Furato – Vescovo da circa il 1240 della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa. Di lui si conosce ben poco. Nel secolo scorso si conservava nel museo di Cagliari un sigillo ovale con inciso un vescovo vestito di indumenti pontificali, reggente con la mano sinistra il pastorale mentre la destra era elevata nell' atto di benedire. L'iscrizione diceva: «S. FURATI EPISCOPI TERRALBEN». Non si sa chi furono i suoi immediati successori per oltre cinquant'anni, fino alla fine del secolo quando troviamo nella sede fra' Oddone della Sala. § Però, vescovi di Terralba compaiono anonimi nel 1252 e nel 1254 in due lettere di Innocenzo IV, e, nel 1263, nella relazione della visita pastorale in Sardegna dell'arcivescovo di Pisa Federico Visconti.

Furatu di Gallura – Per il cognome Spanu, lo riteniamo figlio del sovrano del Regno di Gallura Comita Spanu, del 1116-1133. § La sua unica menzione è in una scheda, non datata, del *Condaghe di San Pietro di Silki*.

Furnel, abitato scomparso – Nelle fonti medioevali è detto anche Survel. Da alcuni storici è chiamato Sulvar. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Era ubicato vicino a Mara (Ss). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di cui si ignorano le origini, è attestato indirettamente dal 1341, momento in cui la sua chiesa versava le decime alla Santa Sede, anche se Furnel preesistette certamente a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Furnel fu abbandonato alla metà del secolo XIV.

furriadroxiu – Si chiamava così, nel meridione del Regno di Sardegna, una piccola zona di terreno coltivabile provvisoriamente recintata, con all'interno una capanna o una casupola, posta lontanissima dal villaggio, tolta dal barone all'ademprivio e data in concessione speciale a qualche pastore solitario che vi rientrava (*furriada*) dopo le fatiche quotidiane. Con l'andar del tempo *su furriadroxiu* si trasformò da abitazione temporanea assegnata o tollerata, in proprietà diretta e definitiva per «libero e franco allodio» o per usucapione. Nel settentrione dell'isola prendeva il nome di stazzo (*medau*); nel Sulcis quello di *cuyle*. § I *furriadroxius* e i *medaus*, sorti a schiera attorno a cappelle o altri edifici di culto, diedero origine ai *boddeus*.

Furrighesu, "tomba di giganti" di – Tomba megalitica nuragica oggi in agro di Suni, eretta fra il 1500 e il 238 a.Cr. Appartiene al tipo con "facciata a filari". Il corpo è lungo m 6,90 e largo, al massimo, m 4,90; l'esedra semicircolare si conserva solo nell'ala destra (per una lunghezza di m 4,85). La camera funeraria, costruita con filari di pietre impostati su ortostati di base, è ancora abbastanza integra; è lunga m 5,45 e larga m 1,05, con copertura ogivale a m 1,60 di altezza massima sul riempimento. Nei pressi della tomba, sono i resti di un nuraghe e di un dolmen.

Furtéi, abitato – Il toponimo è di probabile origine prelatina. Il suo territorio fu frequentato fin dal periodo nuragico, come confermano il nuraghe composto *Su Commossariu* e le strutture di San Biagio (*Cuccuru Santu Brai*), poi riutilizzate dai Punici che ne fecero un'importante postazione di controllo all'imboccatura della vallata del Flumini Mannu, unico accesso dal Campidano per la Marmilla. L'abitato ha origini probabilmente romane, e lo storico cinquecentesco Giovanni Francesco Fara ricorda un «*antiquus pons lapideus*». § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Villagreca, venne dato in feudo a Rambaldo de Mur in cambio del servizio di tre cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Nel 1331 i de Mur vendettero il feudo a Raimondo Cardona ma, nel 1337, i suoi eredi vendettero Villagreca a Andrea Sanjust e Furtei all'armatore e corsaro Bernardo de Torrent. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la fisionomia curatoriale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1415 il villaggio, ormai spopolato a causa della peste del 1348 e della guerra, venne concesso ai Sanjust, che già erano

feudatari di Villagreca. I Sanjust, nel 1439, ottennero il mero imperio e, intorno alla metà del XV secolo, promossero il ripopolamento del villaggio. Furtei rimase infeudato ai Sanjust di San Lorenzo fino al riscatto avvenuto il 25 luglio 1839. § Con regio decreto n° 1854, del 16 ottobre 1927, al Comune fu aggregato quello di Segarìu che si ristaccò con decreto legge luogotenenziale n° 871 del 22 dicembre 1945. § La parrocchia del paese è intitolata a Santa Barbara. Nell'abitato vi sono anche le chiese di Santa Maria, del XV secolo, di San Sebastiano, demolita nel 1840 e recentemente ricostruita, e di San Narciso, che risale all'ultimo quarto del XIII secolo. In località *Santu Brai* sorge la chiesa romanica di San Biagio, antica parrocchia della "villa" di Nuràgi de Frotey. Nelle campagne sono ancora rilevabili i ruderi delle chiese di San Salvatore e San Sebastiano. Questi edifici religiosi sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Cagliari.

Furtei, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Michele Sanjust nel 1414, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

fusione fra Stati – La *fusione*, o *perfetta fusione*, è l'evoluzione logica e naturale di un processo di sviluppo associativo fra Stati "eguali" (sviluppo che, nelle sue possibilità, comincia con l'***unione reale*** o con la ***confederazione***, può trasformarsi in ***federazione*** che, prima o poi, sfocia, appunto, nell'intima ***fusione*** degli Stati membri). Non è, perciò, un'annessione ma un atto di volontà cosciente da entrambe le parti interessate, con cui si annullano le distinzioni interne federative e si trasforma lo Stato da ***composto*** in ***unitario*** o ***semplice***. § Il 29 novembre 1847, per poter godere dei vantaggi che avrebbe potuto dare lo Statuto Albertino (la nuova Costituzione che si stava approntando nella parte continentale del Regno), i Sardi chiesero spontaneamente a Carlo Alberto di rinunciare alla cosiddetta – ma errata – autonomia statuale [N.B.: per sua natura uno Stato non può essere autonomo, ma, semmai, non sovrano] con deliberazione del Consiglio Generale di Cagliari del 19 novembre 1847, esprimendosi in questa forma: «Radunatosi il Consiglio Generale nella sera del presente giorno per ponderare, discutere e deliberare, sopra il negozio per certo di entità prima e somma, ragguardante alle dimande da essere umiliate al Regal Trono per organo di apposita Deputazione da crearsi nel seno del Consiglio stesso, nella circostanza in cui la Maestà del Re Nostro Signore fu largo di benefiche istruzioni e riforme in favore dei sudditi di oltremare... di fatto unanime risolveva che la precipua dimanda da rassegnarsi alla M. S. dalla prefata Deputazione fosse rivolta alla impetrazione per la Sardegna della *perfetta fusione* con gli Stati R. di terraferma, come vero vincolo di fratellanza, in forza di qual fusione ed unità di interessi si otterrebbero le bramate utili concessioni sovraespresse e tutte quelle altre che in progresso dalla sovrana munificenza venissero accordate agli Stati medesimi, conferendo facoltà e poteri appositi ai Deputati, di scendere, ove d'uopo a quei conseguenti particolari, che senza intaccare la fusione stessa, formando parte accessoria delle preci da umiliarsi valessero a render meglio paghi i pubblici voti e desideri, come per accennarne uno e della più alta importanza, quello rivolto all'ottenimento di che, oltre agli straordinari, avessero a sedere nel Real Consiglio di Stato alcuni membri ordinari della Sardegna interessando vivamente, essi deputati, a non perdere punto di vista di far causa comune con qualsivoglia altra Deputazione che or partisse per il Continente con somigliante grave incarico, e del pari lodevoli disegno ed intenzioni...». § La concessione della *fusione* fu comunicata dal re al viceré Gabriele De Lunay col seguente Regio Biglietto datato Torino, 20 dicembre 1847: «Cavaliere D. Gabriele De-Lunay. Se inaspettati non giunsero al paterno Nostro cuore i sentimenti di figliale riconoscenza esternati dai fedelissimi Nostri sudditi di Sardegna, perchè Ci piacque di volerli partecipi alle riforme da Noi intraprese in questi Nostri Stati Continentali, l'animo Nostro non fu meno profondamente commosso, nè meno soddisfatti Noi fummo nel saperli persuasi che formeranno d'ora innanzi una sola famiglia cogli altri Nostri sudditi tutti, coi quali, come ebbero ognor comune il Nostro affetto, avranno pur comune il destino. E, siccome li popoli a Noi soggetti negli Stati Continentali, dopo aver dato libero e rispettoso sfogo alla gratitudine da essi sentita per li ricevuti benefizj, rientrarono prontamente in quella calma abituale, da cui con riconoscente slancio si erano dipartiti; così persuasi e convinti Noi siamo che codesti Nostri amati sudditi sapranno pur dessi seguire il lodevole esempio dai loro fratelli segnato. Vi mandiamo di notificare al pubblico il tenore del presente con apposito Vostro Pregone, e preghiamo intanto il Signore che vi conservi. Dat. in Torino li 20 dicembre 1847. C. Alberto.». § L'accoglimento della *fusione* fu annunciato dal viceré Gabriele De Lunay ai Sardi col seguente pregone viceregio n. 199, datato Cagliari, Regio Palazzo, addì 4 gennaio 1848: «Popoli della Sardegna. Con massima Nostra soddisfazione Ci affrettiamo ad annunziarvi il compimento dei vostri voti. S. M. deferendo alle calde istanze delle Deputazioni degli "stamenti" e di varie Città del Regno si degnò di esternare con tutta la tenerezza del suo paterno cuore come intende operare la fusione degli interessi di questa Isola con quei delle altre parti dei suoi Stati di Terraferma, e formare una sola famiglia di tutti i suoi amati sudditi con perfetta parità di trattamento. E frattanto, che colla maturità di consiglio, che esige la gravità dell'atto, si studiano dalle paterne sollecitudini dell'ottimo Nostro Monarca i mezzi più acconci e più conducenti alla felicità dei Sardi, S. M. quasi impaziente di far sentire ai medesimi senza il menomo ritardo i benefici effetti del paterno suo cuore, volle, mediante l'infrainserto suo Regio Biglietto non solo promettere solennemente ed assicura-

re, che tutte le sue cure sono rivolte a promuovere la desiderata prosperità del Regno; ma darne eziandio sull'istante le più luminose e soddisfacienti prove di fatto coll'avere accordato la libera estrazione dell'olio e del vino, ed introduzione dei medesimi nei Regj Stati Continentali.». §§ Ciò non significa che nel 1847 finì il **Regno di Sardegna** – o, com'è chiamato per autocolonialismo culturale pudicamente in latino dagli storici locali tradizionali, il ***Regnum Sardiniae*** – ma che lo Stato da ***composto*** divenne ***unitario***, con un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico. In pratica, avvenne che con la *fusione*, cessò nel Regno di Sardegna insulare la carica viceregia e cessò pure d'esistere il Parlamento originario (che, d'altronde, non si riuniva più dal 1698), dimodoché nel 1848 undici rappresentanti sardi (su ventiquattro seggi disponibili) furono eletti nel nuovo Parlamento statale, chiamato **Subalpino**, con sede a Torino. § Lo Stato continuò ad essere il Regno di Sardegna.

Fuster, Gaspare – Arcivescovo, dal 1714 al 1720, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna durante l'ultimo periodo della guerra di successione spagnola. Era un sacerdote catalano dell'oratorio di San Filippo Neri, prepòsto della cattedrale di Valenza. Insegnò nell'Università di quella città. Fu eletto arcivescovo della sede isolana il 1° ottobre 1714. A lui sarebbe toccato il compito di predisporre un solenne *Te Deum* per celebrare il ritorno di Filippo IV (o V) sul trono del Regno di Sardegna il 29 agosto 1717; ma, da buon catalano che odiava i re castigliani, il 17 ottobre diplomaticamente rispose al Magistrato Civico della sua città: «L'arcivescovo è pronto e disposto a far tutte le dimostrazioni, orazioni e funzioni ecclesiastiche per felicitare Don Filippo; non però di far cantare il *Tedeum* perché la Chiesa riserva questo canto per le occasioni di sua speciale allegria. Se l'invasione dell'Isola fosse avvenuta in altra circostanza, manco male! Ma in quel tempo di Guerra Santa in cui le armi dell'Imperatore Carlo erano impegnate contro il Turco, nemico comune del Cristianesimo, cantare il *Tedeum* sarebbe parsa una irrisione a Dio; tutta la Cristianità ne sarebbe offesa, oltre al profondo dolore che avrebbe risentito il Beatissimo Padre in questa circostanza, in cui alla Chiesa si addicono più le vesti di lutto che quelle di gala... ». § Morì il 28 agosto 1721. § Intanto, sul trono sardo saliva Vittorio Amedeo I (II di Savoia), mentre la cattedra arcivescovile passava, dopo oltre cinque anni di vacanza, al torinese fra' Costanzo Giordini o Giordino.

G

G(ua)landi, Rinaldo – Non sappiamo da chi discenda. Forse fu un Gualandi, sebbene nelle fonti sarde sia detto «Rinaldo *de Glandis*». § Compare nel Regno di Càlari nel 1227-1230 col titolo di "giudice" (chiaramente "giudice di fatto"), accanto alla moglie Benedetta de Lacon-Massa, vedova di Barisone-*Torchitorio IV* e madre del piccolo Guglielmo II.

gabia – In antico sardo logudorese significa lettiga, mezzo di trasporto medioevale. § Intorno al 1050 il sovrano del Regno di Torres, Gonnario-Comita, veniva trasportato con questo veicolo, forse perché malato: «... *et hi portarunt in una gabia*».

Gabriele, fra' – Vescovo, dal 1319, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, allora facente parte del territorio coloniale sardo di Pisa. Essendo un benedettino, fu abate di Pulsano (Siponto). Venne eletto vescovo nel 1319 e, probabilmente, esercitò il suo magistero negli anni in cui scoppiò la guerra fra la Repubblica comunale di Pisa e la Corona d'Aragona, per cui i territori sardo-pisani furono prima invasi e, infine, andarono a costituire nel 1324 il Regno di Sardegna. § Gli successe Francesco.

Gadano, abitato scomparso – Detto anche Gadu. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, non localizzato, forse fece parte della *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, nel 1335, Gadano, e tutto il feudo, fu concesso a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna e non aveva provveduto a difendere il proprio feudo dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato e donato nel 1346 a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351 ella, però, lo vendette a Pietro de So. § Il paese venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia appartenne alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Attualmente fa parte della Diocesi di Nuoro.

Gadduccio di Lamberti – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). Originario *"de Villa Speciosa"*, fu borghese di Castel di Castro (Cagliari). § In data 18 giugno 1305, con atto redatto nella sua *domus*, sita nella *ruga Marinariorum*, nominò Betto Alliata, Colo di Tomaso e Nerio Masca suoi procuratori nella causa contro Vannuccio Gualandi, curatore generale di donna Contessa, nipote del sovrano del Regno di Arborèa, Mariano II de Bas-Serra, in quanto figlia del figlio Barisone de Serra unitosi con una sconosciuta concubina.

Gadóni, abitato – Il toponimo è da assegnarsi allo strato linguistico protosardo; secondo alcuni studiosi, deriva dal latino *gadium bonum* – 'località buona'. Il territorio di Gadòni fu intensamente frequentato dai Romani, interessati all'estrazione di rame dalla miniera prenuragica di *Funtana Raminosa*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Belvì (o di Meana) nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un importante centro di confine orientale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Belvì, di Barbagia di Ollolài e di Mandrolisài continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato, fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Gadòni divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il re, nello stesso anno, concesse in feudo tutti i paesi della *ex curadorìa* a Ferdinando Pardo. I Pardo entrarono presto in conflitto con i vassalli, al punto che intorno al 1480 cedettero il feudo alla Corona che, nel febbraio del 1481, lo vendette a Giovanni Pages. Successivamente, nel 1496, il paese venne nuovamente incorporato nel Patrimonio Regio, entrando a far parte dell'incontrada di Barbagia di Belvì. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da

quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Dopo il 1767 le sue rendite furono concesse alla famiglia Lostia, già titolare del feudo di Santa Sofia. Tale vincolo rimase fino alla fine del feudalesimo nel 1838. § La parrocchiale del paese è intitolata alla Vergine Assunta; nel paese vi sono anche le chiese della Vergine d'Itria, di Santa Marta e di San Pietro. Nel territorio vi sono, inoltre, le chiese campestri di San Nicolò di Bari e San Michele Arcangelo. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Gadu, abitato scomparso – Vedi: **Gadano, abitato scomparso**.

Gadulese, Gonnario – Vescovo, forse solo nominale, dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), nell'ultimo anno in cui la sede faceva ancora parte della sopravvivenza dello Stato signorile dei Doria occupato dai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna allorquando, proprio il 23 settembre 1448, il canonico Gonnario Gadulese fu eletto vescovo. Purtroppo, morì di lì a poco. § Gli successe nel 1449 Gillito Esu.

Gadulu – In sardo logudorese antico è una variante del nome Gallura.

Gàiro, abitato – Il toponimo è forse di origine protosarda. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio prese la fisionomia giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna Gàiro, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo che tennero fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, Gàiro rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. A causa di una drammatica alluvione, nel 1951, il paese venne abbandonato dalla popolazione che si stabilì in parte a Cardedu ed in parte nei nuovi centri di Gàiro Sant'Elena e Gàiro Taquisara. Con legge regionale n° 16, dell'8 maggio 1984, pubblicata sul B.U.R. n° 19 del 9 maggio 1984, da Gàiro venne staccata la frazione di Cardedu, eretta in Comune autonomo. § La parrocchia del nuovo Gàiro Sant'Elena è intitolata a Sant'Elena imperatrice, ed è di recente edificazione. Nel vecchio paese abbandonato vi sono ancora i ruderi de *sa crèsia manna* (la chiesa grande), ricostruita in epoca moderna ed intitolata a Sant'Elena, e de *sa cresièdda* (la chiesetta), intitolata allo Spirito Santo, costruita nel XIV secolo. Nel territorio sorgono le chiese campestri della Vergine del Buoncammino e di San Lussorio, edificata nel XVIII secolo. Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

galanza – Vocabolo usato in Sardegna fino alla fine dell'Ottocento per indicare la galena, cioè il solfuro di piombo o minerale di piombo argentifero.

Galba, Galcerando – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1484 al 1490, in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. Di nobile famiglia messinese, fu prima canonico della cattedrale di Bosa, poi vescovo eletto il 9 febbraio 1484. § Gli successe Mattia.

Galcerán, Mercadario – Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* luogotenente regio con appellativo di viceré nel 1450, durante il primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Non si hanno dati riguardanti le origini, né dove né quando nacque o morì. § Nel 1450 gli fu richiesto dal re di verificare la situazione di quei territori regnicoli che non si potevano separare dal Demanio. Gli fu chiesto anche di valutare lo stato dei diritti spettanti alla Corona sui territori appartenenti all'erario, e di obbligare i feudatari del Regno a rinnovare l'atto di vassallaggio affinché si potessero ridefinire i confini delle terre spettanti ad essi ed evitare conflitti di appartenenza. § Fu sostituito il 29 luglio 1450 da Goffredo de Ortaffa, pur mantenendo sino all'arrivo di questi l'incarico interino.

Galcerando, fra' – Vescovo, forse solo nominale, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno di Sardegna, dal 1490 al 1500. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani, vescovo di Leighlin, in Irlanda, quando il 1° maggio 1490 fu trasferito alla Diocesi sarda almeno di nome (si suppone ciò perché l'11 maggio 1491 il ministro generale dei Francescani, padre Francesco Sansoni, inviò in Sardegna fra' Pietro de Varclavis per sbrigare varie questioni riguardanti il vescovato di Bisarcio e per curare i suoi interessi, come

se la sede non avesse il titolare). Galcerando morì intorno al 1500. § Gli successe fra' Giovanni.

Galcerino, Angelo – Vescovo di "Ampùrias e Cìvita" – Vedi: **Galzerin Angelo**.

galèa – Vedi: **galera**.

galena – Corrisponde chimicamente al solfuro di piombo, ovverosia al comune minerale di piombo argentifero di cui era ricca l'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) sia in periodo signorile che giudicale che regnicolo.

galera o **galèa** – Il più classico tipo di nave medioevale, lunga e bassa, a remi e a vela (non fissa), derivata dagli antichi modelli romani. § Era nota particolarmente per la sua rapidità di manovra. § Si avevano galere lunghe dai 40 ai 50 metri e larghe da 5 metri e mezzo a 7 metri, con un equipaggio composto, in media, da 250 uomini di cui i due terzi addetti alla voga con sistemazione nella parte centrale del ponte, su ventisei-trenta banchi. § Prima, i rematori furono "bonavoglia", arruolati volontariamente; ma, dal XVI secolo in poi, furono forzati (galeotti guardati da *"còmiti"*). § Grazie all'ausilio delle vele triangolari le galere potevano arrivare a toccare le sette miglia l'ora; ma, normalmente, navigavano a velocità sensibilmente più bassa.

Galilla, ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Gerréi** o **Villasalto** o **Galilla,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Galillenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare nell'alto Gerrei, al di là del Flumendosa, con estensione fino a Esterzili, nella Barbagia di Seulo, a Gairo, nell'Ogliastra, e a Nurri, nel Siurgus. Fu fortemente resistenziale ai Romani nel 115-111 a.Cr.; per questo, gli fu opposta al di qua del *limes* del Flumendosa, secondo noi nella regione di Isili, la *gens Patulcia* della Campania: i cosiddetti militi-coloni *Patulcenses Campani*. § Nel 69 d.Cr. i Galillensi ribadivano i propri diritti su certi territori occupati e tolti ai Patulcensi in quanto – dicevano – appartevano a loro da sempre, come avrebbe dovuto provare – ma non lo provò – una tavola di bronzo del tempo del proconsole M. Cecilio Metello del 115-111 a. Cr., conservata a Roma nel *tabularium principis*, l'archivio imperiale, conosciuta oggi come la "tavola" di Esterzili.

Galleani dei Caisotti, Antonio Francesco Gaetano – Conte di Robbione. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) e confermato dal successore Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1771 al 1773. § Non si sa quando e dove nacque. § Fu ministro plenipotenziario a Napoli; ambasciatore a Madrid il 14 maggio 1762. Divenne ministro di Stato il 3 dicembre 1773. § Fu Gran Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro (Ordine fondato nella Contea di Savoia nel 1572). § Giunse a Cagliari il 18 ottobre 1771; prestò giuramento il 23 dello stesso mese. Ripartì dalla capitale il 6 novembre 1773. § L'attività di Galleani fu di ordinaria e semplice amministrazione. Cessato il mandato del ministro Bogino, furono poste in atto le riforme varate da Vittorio Lodovico D'Hallot in merito alla riorganizzazione dei consigli delle città regie e delle "ville" infeudate. § Fu rilevato nell'incarico viceregio da Filippo Francesco Ferrero della Marmora. Morì a Nizza il 21 settembre 1774.

Galleani, Giuseppe – Conte d'Agliano. § Incaricato da Carlo Felice di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1822 al 1823. § Nacque a Saluzzo il 5 ottobre 1762. § Fece parte col grado di cornetta del reggimento "Piemonte Reale" durante le campagne militari del 1793-96 contro la Repubblica Francese. Rientrò in servizio nel 1814. § Maggiore generale nel 1815, fu "contadore generale delle milizie e genti di guerra". Fu promosso, nel 1822, al grado di luogotenente generale e, subito dopo, fu inviato a Cagliari in veste di luogotenente regio. § Giunse nella capitale il 20 maggio 1822, e prestò giuramento il 24 dello stesso mese. § Istituì il servizio delle esattorie, a seguito dell'editto promulgato il 27 dicembre 1821. Nel 1823 riformò le tariffe doganali ed emanò un editto in favore dell'istruzione professionale. Ripartì da Cagliari il 15 maggio 1823, e fu sostituito da Gennaro Roero. § Morì a Torino il 14 marzo 1838.

gallina, diritto di – Nel Regno di Sardegna era un diritto feudale, simile alla "carretta di corte", che veniva pagato in natura ai signori di alcune "ville" infeudate, da parte di ogni vassallo ammogliato.

Gallo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1276 al 1290 in periodo pisano. § Era nato a Pisa. § Venne proposto dal Capitolo cagliaritano, e il papa Giovanni XXI ne diede la conferma il 27 novembre 1276. § Il 13 marzo dell'anno dopo lo stesso pontefice comunicò per lettera all'arcivescovo Gallo di aver ordinato al cardinale Giovanni la consegna del "pallio". § Nel 1281 fece costruire la chiesa di Santa Barbara di Capoterra. § Nel 1290 era già morto. Gli successe Princivalle.

Gallo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Ai primi del 1300 ricoprì la carica di vicario di Gallura e della parte del Calaritano confiscate nel 1288 a Nino Visconti, ultimo sovrano del Regno di Gallura.

Gallo – Stemma araldico parlante dello Stato medioevale sardo chiamato Regno di Gallura, assunto dalla famiglia regnante della casata dei Visconti di Pisa nel XIII

secolo. L'unico esemplare si trova nella parte superiore di una formella (nella parte inferiore compare la Croce pisana) murata in una casa della città toscana, posta all'angolo fra le attuali via del Borgo e via delle Colonne. Nel luogo sorgeva la chiesa di San Filippo dei Visconti, attestata per la prima volta nel 1030. Era suburbana rispetto alla *"civitas"* precomunale, vicinissima al lato est delle mura ed alla Porta Samuel, non lontana dal Ponte Vecchio all'inizio del quale stava, nel Duecento, anche la residenza dei Bas-Serra re del Regno di Arborèa. Nei suoi pressi, all'interno della città, erano concentrate le proprietà dei Visconti. Di questo stemma parla Dante Alighieri nell'VIII canto del Purgatorio quando il defunto re di Gallura, Nino Visconti, rimproverando alla sua vedova di essersi risposata con un cugino milanese esclama: «... non le farà sì bella sepoltura / la *Vipera* che il Milanese accampa / com'avria fatto il *Gallo* di Gallura» [N.B. Chiaramente, per Dante, non si trattava di una differenza di stile ma di una differenza istituzionale in quanto la *Vipera* (in verità, si tratta di una biscia) rappresentava un ducato mentre il *Gallo* rappresentava un regno].

Gallu, Miali – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come incisore della zecca del "Giudicato" d'Arborèa, e condottiero dell'esercito della "giudicessa" Eleonora.

Gallu, Salvatore – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. Figlio di Miali Gallu, è dato come condottiero dell'esercito arborense della "giudicessa" Eleonora.

Gallura pisana – Vedi: **Sardegna pisana: *b)* l'ampliamento di ecumène; Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di Gallura *(Breve vicari Regni Gallurii)*; Liber fondachi.**

Gallura, Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di – Vedi: **Breve del vicario pisano dell'*ex* Regno di Gallura.**

Gallura, Breve pisano dell'*ex* Regno di – Il *Breve vicari Regni Gallurii* purtroppo è andato perduto. Disciplinava il governo dei vicari mandati dalla Repubblica di Pisa nell'*ex* Regno di Gallura, dopo averlo acquisito con la forza del 1288 ed averlo ridotto a colonia oltremarina durata fino al 1324. § Si pensa inglobasse la sconosciuta *Carta de Logu* gallurese, arricchito da disposizioni deliberate in Pisa per essere inserite, appunto, *«in ordinamentis sardicis»*. Ne è caso un interessante documento del 9 gennaio 1321 rinvenuto dallo storico del Diritto, Antonio Era, nell'Archivio di Stato di Pisa (Diplomatico, Primaziale): *«In aeterni Dei nomine amen. § Consilium minus antianorum pisani populi et amius videlicet etc. § Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari petitionem dominis antianis pisani popoli portectam ex parte operarii opere S. Marie maioris ecclesie pisane civitatis continentem et loquentem de facto duorum candelorum ad tabernacula quos Indicatus gallurensis, insule Sardinee, annuatim offert in ipsa pisana maiori ecclesia die vigilie Sancta Maria de medio augusto, etc. Cuius petitionis tenor infra describitur. Et videatur dominis antianis auprascriptis etc. predicta esse fienda et super hiis esse auctoritate vestri consilii providendum. Si consulitis etc. § Cuius petitionis tenor talis est: "Coram vobis dominis antianis pisani populi pro parte operarii opere S. Marie majoris ecclesie pisane civitatis exponitur reverenter quod prout vobis notum est Iudicatus gallurensis insule Sardinie annuatim offert in pisana majori ecclesia die vigilie Sancte Marie de medio augusto candelos duos ad tabernacula. Quorum unum offert Commune/Terrenove* (oggi, Olbia) *dicti Iudicatus existimationis et valentie librarum quindecim denariorum aquilinorum minutorum et alterum alie terre pisani Communis dicti Iudicatus existimationis et valentie terre et communia sive ville ab offilo in su solvunt libras decem diete monete, reliquas libras dicte monete solvunt terre seu ville ab offilo in giò. Sed quia officiales pisani Communis nosunt adstricti ut dictam pecuniam recolligant et Pisas mictant pro dictis candelis fiendis, male et negligerent ipsa pecunia que imponitur in dicto Indicatu pro dictis candelis fiendis recolligitur, et licet recolligatur non solvitur temporibus congruis, sed sibi retinent officiales dicti Iudicatus donec volunt et cum labore a dictis officialibus estorquetur. Quare vobis pro parte dicti operarii et opere humiliter supplicant pro utilitate dicte opere S. Marie quod placeat vobis providere e quod potestas Terrenove predicte qui pro tempore erit teneatur et debeat recolligere seu recolligi facere a Communi Terrenove predicte libras quindecim dicte monete pro candelo dicti Communis Terrenove, et camerarius pisani Communis qui pro tempore erit in dicto Communi Terrenove teneatur exigere de communibus et villis dicti Iudicatus Communi pisano subpositis ab offilo in giò libras decem dicte monete pro parte eis contingente de candelo Garitelli, Posate et Urise* (= Galtellì, Posada e Orosei), *et potestas Urise recolligere seu recolligi facere a communibus et villis dicti Iudicatus ab offile in su reliquas libras decem dcite monete. Et dictas pecuniarum quantitatem dicti officiales teneatur et debeant dicto operario solvi facere in civitate pisana singulo anno ante kalendas augusti pro dictis candelis fiendis et offerendis in dicta vigilia ut dictum est. Et si predicta facere neglexerint possint et debeant inde condemnari et modulari a modulatoribus officialium insule suprascripte qui pro tempore fuerint pro Communi pisano. Et hec ponantur in ordinamentis sardicis dicti Iudicatus"»*. § La Gallura pisana doveva avere anche un *Liber fondachi*, cioè un registro di tutti

i beni immobili dell'*ex* Regno. Purtroppo, quello che è giunto fino a noi, è solo una minima parte, riferita alla *ex* "curatorìa" di Galtellì.

Gallura, marchese di – Titolo nobiliare istituito nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ma forse mai assegnato.

Gallura, Regno di: ***a)*** **lo Stato** – "Regno di Gallura" o "Giudicato di Gallura" è il titolo e il nome di uno Stato medioevale sardo posto nella parte nord-orientale dell'isola. Era chiamato così perché delimitava lo stretto delle Bocche di Bonifacio, fra la Sardegna e la Corsica, detto nell'Alto Medioevo *fretum gallicum*, cioè ***stretto gallico*** (la Corsica era, allora, franca ovverosia gallica). Solo più tardi, quando nel XII secolo nacque l'araldica, gli fu attribuito lo stemma "parlante" del *Gallo* a cui si riferisce Dante Alighieri nel canto VIII del *Purgatorio*. § Era uno Stato *sovrano* e *perfetto*, anche se poverissimo. Il suo territorio, grande circa 4.074 kmq, era quasi totalmente montuoso e sterile, tranne in qualche zona coltivabile attorno alle odierne Orosei, Posada, Olbia. Aveva perciò pochissimi abitanti, forse non più di cinquantamila persone fra religiosi e laici, liberi e servi. Però, era strategicamente importantissimo perché controllava tutte le rotte marittime del Tirreno superiore ed era facilmente raggiungibile dalla Toscana. § Visse *di fatto* 388 anni, dal 900 *c.* al 1288, quando per ragioni politiche note fu abbandonato dall'ultimo sovrano, Nino Visconti, e invaso dalla Repubblica comunale di Pisa che lo trasformò in una sua colonia oltremarina fino al 1324. § Di *diritto*, invece, durò fino al 1447, quando i Visconti di Milano, eredi del titolo giudicale, cedettero le proprie prerogative a Alfonso V d'Aragona che già lo deteneva con tutto il resto dell'isola chiamato Regno di Sardegna. § Ebbe almeno una decina di generazioni di sovrani noti; i primi, dell'XI secolo, furono forse della casata pisana dei Gherardesca, poi, a seguire, delle casate indigene degli Zori, dei Gunali, degli Spanu e dei Lacon, e, infine, dei Visconti originaria di Pisa. § Non si sa quale sia stata la prima capitale del Regno: forse la "villa" scomparsa di Surache o Suraga, nella "curatorìa" di Balaniana, perché alcune carte giudicali la indicano come sede cancelleresca nella propria *datatio topica* (luogo di redazione del documento); o, forse, fu la "villa" di Luogosanto, per giustificare la presenza nel suo territorio interno dei castelli residenziali di Balaiano e Baldu, della seconda metà dell'XI secolo, mai da nessuno studiati. Certamente non fu Olbia, già chiamata nell'Alto Medioevo *Fausania*, nella "curatorìa" di Fundimonte o Cìvita, perché era stata completamente evacuata al tempo delle incursioni musulmane. Fu rifondata, col nome sintomatico di *Terranova*, forse nel quadro della politica di colonizzazione delle coste voluta dalla casata regnante dei Visconti all'inizio del XIII secolo, anche se compare tardi in documenti post-giudicali.

Gallura, Regno di: ***b)*** **il territorio dello Stato** – Dalla parte di terra il Regno di Gallura confinava a ovest col Regno di Torres e, a sud, col Regno di Càlari. Era separato dal Regno di Arborèa dall'*enclave* logudorese di Orgosolo. § In mancanza di documenti archivistici ed archeologici, supponiamo che questi confini statali, da nord a sud, passassero press'a poco dove passano oggi i limiti esterni degli attuali paesi di Badesi, Viddalba e Bortigiadas, lungo il rio Coghinas; di Tempio, Calangianus e Telti, lungo lo spartiacque del monte Limbara. Poi, attorniavano le pendici dei monti logudoresi di Alà, comprendendo alcune zone che ora sono isole comunali di Olbia e, stranamente, del lontano abitato di Buddusò a quel tempo turritano. Questo particolare, che proviene forse *ab antiquo*, ci conferma la difficoltà di tracciare il confine occidentale fino a Oliena, perché non siamo sicuri se il territorio degli attuali paesi di Bitti e di Orune facesse parte del Regno di Torres o di quello di Gallura. Noi propendiamo per questa seconda ipotesi, anche se ci risulta che in periodo post-giudicale Bitti gravitasse verso il Gocèano logudorese. § In agro di Oliena il confine seguiva, quindi, il rio omonimo e il rio Locoe; infine, volgeva ad Oriente tagliando fra i monti Pruna e Corrasi fino alla foce del rio Codula de Luna nei pressi della grotta del Bue Marino, al centro del golfo di Orosei. § Nel 1258 i confini del Regno furono ampliati per conquista, inglobando *un terzo* dei territori dello sconfitto e smembrato Regno di Càlari. Furono annesse, presumibilmente, le "curatorìe" di Ogliastra, Quirra, Sarrabus e Colostrai: cioè, tutta la fascia costiera orientale dell'isola, aspra e montuosa, che non recò molti benefici economici al misero Stato della Gallura. § In questa forma fisica definitiva il Regno restò fino al 1288 quando fu occupato dai Pisani comunali con la forza e cambiò di condizione giuridica divenendo un territorio oltremarino della Repubblica toscana. § Nei trent'anni in cui la *Terza parte* del Calaritano fu unita alla Gallura, non crediamo vi siano state modifiche o interventi governativi specifici istituzionali. Probabilmente tutto rimase come prima, sia nel sistema curatoriale ed amministrativo che in quello politico-militare. Comunque, non si hanno testimonianze materiali di quel periodo. Rimane però da definire se e come furono ridisegnate le Diocesi ecclesiastiche le quali tenevano accorpate sotto il vescovo di Suelli, oltre alle "curatorìe" suddette, anche la Barbagia di Seulo ed il Gerrei che supponiamo passate all'Arborèa durante la divisione del 1258. § Il territorio storico del Regno – *su Logu* – era diviso in appena undici "curatorìe": Balaniana o Balariana; Barbagia di Bitti; Canahim o Canahini; Fundimonte o Cìvita; Gèmini; Montànea o Montangia; Orfili; Orosei-Galtellì; Posada; Taras o Caras; Unali o Unale. (Si ridurrebbero addirittura a dieci se si dovesse confermare che la Barbagia di Bitti faceva parte del Regno di Torres). § Il Regno di Gallura aveva solo due Diocesi: quella di *Cìvita* o *Fausania*, con sede a Tempio (antica *Gemellæ*), con giurisdizione

sulle "ville" curatorìali di Balaniana, Canahim, Fundimonte, Gemini, Montanea, Taras e Unali; e quella di *Galtellì*, con sede vescovile nella "villa" omonima, da cui dipendevano le parrocchie site nelle "curatorìe" di Barbagia di Bitti, Orfili, Orosei-Galtellì e Posada. § Su quest'ultima sede vescovile, dopo la rinuncia della Chiesa sarda all'*autocefalìa* ed il suo inserimento in seno alla Santa Sede, il Vaticano vantò una riserva. § Nel Regno di Gallura sono poche le espressioni artistiche – figurative, plastiche e architettoniche – da mostrare. Gli specialisti prendono in considerazione soltanto la chiesa romanica di San Simplicio, ubicata nella via omonima di Olbia, nel luogo dove, secondo la tradizione, nel 304 fu martirizzato Simplicio, vescovo di Cìvita-Fausania. Ha un orientamento anomalo e raro per quei tempi, con la facciata rivolta ad oriente contrariamente alla regola liturgica. § Probabilmente vi sono nel territorio altri monumenti religiosi degni di essere rilevati, come, per esempio, l'antica parrocchiale di San Pietro a Galtellì, o la chiesetta di San Leonardo che affiancava il castello di Balaiano in agro di Luogosanto; ma tutto è ancora da esaminare attentamente. § Lo stesso dicasi per le costruzioni militari. Finora si conoscono, dopo i citati castelli di Balaiano e Baldu a Luogosanto, i castelli di Padulaccio a Telti e di Pedreso fuori Olbia ma in agro di Loiri, forse di contenimento per eventuali attacchi provenienti dal Monteacuto logudorese, mentre quelli di Ponte e di Orosei, a Galtellì e a Orosei, difendevano da possibili attacchi provenienti dall'Ogliastra cagliaritana, oltre che, ovviamente, dal mare, come quello della Fava a Posada. § Dei castelli di Erguri a Tempio, di Oliena a Oliena, di Olove a Calangianus si conoscono solo i nomi (il castello di Longosardo a Santa Teresa di Gallura, invece, venne costruito tardi dai Catalano-Aragonesi, nel 1331, per arginare le fastidiose razzie dei Corsi di Bonifacio genovese).

Gallura, Regno di: *c)* la Scrivania statale – Nel Regno di Gallura, nemmeno il documento regio presenta caratteristiche peculiari perché, anche il più antico, è già inquinato dalle formule continentali apparse dopo il Mille. In genere, comincia con l'invocazione in latino alla divinità (es: «*In nomine Domini, amen*»); prosegue in sardo nazionale con l'intitolazione del mittente (es: «*Ego iudike Gostantine de Laccon rex, ki te fatho custa carta cum boluntade de Deu e de muire mea donna Elene de Laccon regina...* » = «Io, giudice Costantino de Lacon, re, il quale ti faccio questa carta pergamena col volere di Dio e di mia moglie donna Elena de Lacon regina ...»), e continua con l'indirizzo ed il testo vero e proprio che potrebbe contenere, per esempio, una donazione ad un'Opera pia. § Finisce con le maledizioni ai trasgressori e con la datazione cronica che, in epoca basso-medioevale, seguiva in Gallura lo *Stile pisano dell'Incarnazione*, iniziante il 25 marzo di un anno avanti l'anno nostro moderno, ed aggiungeva al calendario romano l'*indizione bedana*. § Come tutte le *cartas bullatas* sarde, anche le pergamene galluresi avevano un sigillo pendente di piombo, con sul *retto* incisa la rozza effige di un volto regale e, sul *verso*, la scritta in *onciale* come, ad esempio: BARUSONE REX GALLURE. § Non si sa niente, purtroppo, del codice di leggi statale chiamato, in sardo, *Carta de Logu (de Gallura)*.

Gallura, Regno di: *d)* la prima storia politica e militare – La più antica storia politica del Regno giudicale gallurese è avvolta nel mistero. Chi furono gli iniziali monarchi di questo Stato pastorale nel X secolo e durante l'invasione di Mugiâhid nel 1015/16, e poi, forse, nel 1018-1026, non si sa. Il primo storico sardo, Giovanni Francesco Fara, scrisse nel suo libro *De rebus sardois*, pubblicato nel 1580, che un certo Manfredi pisano resse la Gallura nel 1050, dandole il nome e lo stemma; che il successore Baldo o Ubaldo fu sconfitto da Giorgia di Torres; che un susseguente "giudice" Costantino Girardesco (Gherardesca?) ricevette nel 1073 una lettera del papa Gregorio VII perché abbandonasse l'*autocefalìa* ed entrasse in seno alla Santa Chiesa di Roma. § Sul primo re citato abbiamo forti dubbi, mentre sul secondo e sul terzo potremmo concordare, anche se resta difficile immaginare come, in un periodo così alto, siano potuti ascendere a un trono sardo personaggi continentali e, soprattutto, come poi siano decaduti senza una strenua resistenza. § Veramente, si hanno labili cenni documentari di violenze contro imprecisati Pisani in Gallura intorno al 1100. L'effetto potrebbe essere che, dopo Costantino I (della Gherardesca?), le fonti segnalano una serie sporadica di re tutti appartenenti a famiglie indigene. § Si ha, poco prima del 1113, Torchitorio de Zori, marito di Padulesa de Gunale, che aprì le porte ai monaci Vittorini di Marsiglia nel 1089 concedendo loro, per intervento papale, la chiesa di Santo Stefano di Posada ed altre tre *corti* oggi scomparse; ma che finì scomunicato dal papa Urbano II perché divenuto filoimperiale. § Poi si ha un Saltaro de Lacon-Gunale-Zori, morto *"encus"* (cioè, "eunuco"), ed un tirannico Ittocorre de Gunale, entrambi sostenitori dell'Opera di Santa Maria di Pisa e del Comune toscano. Indi, nel 1116, un Costantino II Spanu, padre di Comita Spanu che gli succeddette fra il 1116 e il 1133. § Quest'ultimo, il 20 giugno 1131, stipulò con i Pisani un'alleanza mai più ricusata. § Poi, con un inspiegabile cambio di casata, alla metà del XII secolo troviamo nel Regno di Gallura un Costantino III nuovamente della stirpe dei Lacon-Gunale, sposato con Elena de Lacon-Serra probabile sorella del re di Arborèa, citata nel documento in sardo gallurese preso a modello cancelleresco insieme col sigillo statale del successore di Costantino, Barisone, anch'egli sposo di un'Elena forse dei Lacon-Gunale di Torres, che regnò dal 1173 in poi. Senonché, nel 1182, costui fu spodestato da qualcuno – può darsi dalla stessa *corona de Logu* –, e dovette rifugiarsi con la moglie presso i parenti

sovrani d'Arborèa, dove, nel 1190, dopo sedici anni di matrimonio, gli nacque una figlia, chiamata Elena come la mamma e la nonna, mentre in Gallura rimase a governare il "giudice di fatto" Costantino Spanu. § Morto Barisone allo scadere del secolo, e giunta alla pubertà la giovane "giudicessa" portatrice-di-titolo, Elena, si svegliarono gli appetiti matrimoniali di molti signori Sardi e Italiani.

Gallura, Regno di: ***e)*** **la storia del Duecento** – Con la succeditrice Elena in età da marito, premeva riportare al più presto un sovrano efficiente sul trono di Gallura. § Nel 1203 il solito terribile Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari aveva spinto il cognato, Guglielmo Malaspina, ad invadere il Regno, forse con l'intento di sposare a forza Elena. Solo l'intervento del papa Innocenzo III convinse il marchese a ritirarsi. § Come nuovo pretendente si presentò con diplomazia un fratello del re di Torres, Ittocorre; ma anche costui fu scartato per l'intromissione del pontefice che cercava di ottenere la mano della giovane regina per il cugino Trasamondo. § Però, furono i Pisani ad avere la meglio sostenendo addirittura una guerra nell'agosto 1206 contro i guelfi di Sardegna, e Elena sposò, nell'estate del 1207, Lamberto Visconti, figlio del loro console, Eldizio, e di una figlia di Pietro-*Torchitorio III*, defunto sovrano di Càlari. § I Visconti, divisi nei rami di Ugo, Gherardo e Sichero, erano allora una potenza in Pisa perché da tempo detenevano le più alte leve del potere politico ed economico, prevalendo anche sugli influentissimi rivali Gherardesca nella carica consolare e poi podestarile. § Con Lamberto al governo dello Stato, la storia di Gallura si fece più attiva. § Personalmente crediamo che, fra l'altro, il neo sovrano, Lamberto Visconti, del ramo di Gherardo, abbia fondato la capitale Terranova (oggi Olbia) sulle rovine dell'antica Olbìa e che, recatosi a Santa Igìa nel 1215 col fratello Ubaldo, prossimo podestà di Pisa, scortato da un buon nerbo di truppe, abbia preteso nel 1216 dal sovrano calaritano Barisone-*Torchitorio IV*, della famiglia dei Lacon-Serra di Arborèa, e dalla moglie Benedetta de Lacon-Massa, sua cugina in secondo grado, la licenza di costruire una roccaforte chiamata Castel di Castro (attuale Cagliari) per un gruppo di mercanti Pisani (l'anno dopo, mortole il marito, Benedetta ritirò il permesso denunciando al papa l'estorsione, senza però ottenere altro risultato se non quello di vedere il Regno giudicale occupato da Lamberto che si reputava, non a torto, un legittimo pretendente al trono vacante in quanto era nipote di Pietro-*Torchitorio III* di Càlari per parte di madre). § Dopo complesse vicende, culminate con la pace di Norocalbo del 18 settembre 1219, Lamberto Visconti, rimasto vedovo di Elena, sposò la stessa vedova Benedetta e governò anche in Càlari come *judike de fattu*, luogotenente del figliastro minorenne Guglielmo. § Alla morte di Lamberto avvenuta – si direbbe – nel 1224, la *corona de Logu de Gallura* intronizzò il figlio Ubaldo, omonimo dell'irruente zio podestà di Pisa, nato verso il 1207 e sposato dal 1219 con Adelasia di Torres. § Ubaldo governò ingerendosi nelle questioni statali degli altri regni giudicali, per via degli stretti legami di parentela coi sovrani sardi che lo rendevano un pericoloso aspirante ai troni in crisi dinastica. § Nel 1235 divenne sovrano anche di Torres a causa dell'uccisione del giovane cognato Barisone III; ma non per molto, perché morì due anni dopo di malattia nel 1238 a Silki, "villa" oggi scomparsa, vicino a Sassari, dove fu sepolto nella chiesa di San Pietro. § Lasciò Adelasia, vedova e senza figli a trent'anni, col problema della successione nel Regno di Torres. Invece, nel testamento, indicò come suo possibile erede al trono di Gallura il cugino Giovanni Visconti, figlio del podestà Ubaldo e di Contessa Burgundione dei conti di Capraia. § Giovanni doveva essere molto più giovane del defunto cugino, quando fu incoronato re di Gallura nel 1238; ed anche se nato e cresciuto in Toscana, era stato allevato in un ambiente familiare interessato a tutte le questioni politiche sarde. Quindi, visse fra la nascente Terranova (Olbia) – ultima capitale di un Regno povero e marginale ma strategicamente importante – e l'opulenta Pisa che alla metà del Duecento era in forte espansione economica, sullo sfondo dell'eterna lotta tra Guelfi e Ghibellini, fra il Papato e l'Impero lanciato nell'avventura italiana di Federico II Hohenstaufen di Svevia e dei suoi sfortunati successori: Corrado IV, Manfredi, Enzo e Corradino. § Sicuramente, Giovanni godette della famosa pacificazione pisana del 1237 fra il popolo generalmente guelfo e i nobili generalmente ghibellini, fra la consorteria dei Visconti e quella dei Gherardesca conti di Donoratico, che, in Sardegna, si concretizzò nella formidabile coalizione filopisana degli Stati di Torres, Arborèa e Gallura vincitori, nel 1258, sul Regno filoligure di Càlari. Sicché Giovanni, in quell'anno, divenne anche signore della *Terza parte orientale del Calaritano*, avendo incorporato le "curatorìe" di Ogliastra, Quirra, Sàrrabus e Colostrài. § Effetto privato dell'intesa fra le due più grandi famiglie pisane fu il suo matrimonio con una figlia del conte Ugolino, che gli diede l'erede Nino, coetaneo e caro amico di Dante.

Gallura, Regno di: ***f)*** **la fine dello Stato** – In realtà, Nino Visconti si chiamava Ugolino, come il famosissimo nonno materno. Divenne re, addirittura minorenne, alla morte del padre successa nell'espugnazione del castello toscano di Montopoli, sulla via di Firenze, il 19 maggio 1275, tre mesi prima della vittoria riportata ad Asciano dalla sua casata e da quella dei Gherardesca contro il podestà di Pisa che li aveva espulsi dalla città nel 1272 perché divenuti arroganti partigiani guelfi di Carlo I d'Angiò. Nei primi anni stette preferibilmente in Gallura, nutrendo un profondo "mal di Sardegna" che l'accompagnò struggente per tutta la vita. § Forse era a Terranova (Olbia) quando in quel disgraziato 6 agosto 1284 i Pisani vennero duramente sconfitti dai Genovesi

G

nella battaglia navale della Meloria, dando inizio all'inarrestabile declino della città. § Il periodo storico che va dal 1284 al 1288 è troppo noto e complicato per poterlo riassumere in poche righe, caratterizzato dall'immediata nomina del conte Ugolino della Gherardesca a podestà e capitano del Popolo di Pisa all'indomani della sconfitta della Meloria; dai suoi tentativi diplomatici intesi a rompere la lega antipisana fra Genova, Lucca e Firenze; dalle critiche al suo operato portate avanti dal nipote Nino Visconti, continuate anche dopo l'elezione di questi a capitano del Popolo a fianco del nonno rimasto podestà. Anzi, il governo dei *Due Signori* o *Diarchi* divise i Pisani in due fazioni tanto arrabbiate che costrinse l'arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini a cacciare Nino da Pisa il 30 giugno 1288, e ad imprigionare a luglio il vecchio conte Ugolino nella famigerata *Torre della Fame*, dove morì d'inedia otto mesi dopo. § Il Regno di Gallura, col *Terzo orientale del Calaritano*, fu subito invaso dalle truppe comunali: **e lo Stato finì *di fatto*.** § Nino Visconti tentò più volte di rientrare in possesso del suo Regno, alleandosi coi nemici di Pisa: i Lucchesi, i Fiorentini e persino i Genovesi. Nel 1296-97 aiutò, in Sardegna, i Doria e i Malaspina liguri contro l'Arborèa filopisana per la spartizione del Logudoro, sperando nel loro appoggio per riprendersi la Gallura. Morì l'11 gennaio 1298, forse a Genova. Certo è che il suo cuore – secondo il costume medioevale – fu murato in un'urna nella parete destra della chiesa dei Frati Minori di San Francesco a Lucca (città che l'ospitò a lungo nelle sue lotte contro Pisa), dove rimase fino al 1746. § La titolarità del Regno passò alla figlia Giovanna, moglie di Rizzardo II da Camino signore di Trevigi, che nel 1339 lo trasmise per testamento al fratello uterino Azzo Visconti signore di Milano. § I Visconti milanesi mantennero i propri diritti sulla Gallura per tutto il Trecento, progettando perfino di riconquistarla anche quando, ormai, era da tempo catalano-aragonese. § Finalmente, nel 1447 l'ultimo dei Visconti, Filippo Maria, la lasciò morendo al suo protetto Alfonso IV (o V) *il Magnanimo*, re della Corona d'Aragona, un complesso di Stati di cui dal 1324 faceva appunto parte – con la Gallura – il Regno di Sardegna.

Galmari, Bartolomeo – Arcivescovo di Torres – Vedi: **Jalmar, Bartolomeo**.

Galtellì e Nuoro, Diocesi di – Vedi: **Nuoro, Diocesi di**.

Galtellì, abitato – Il toponimo, nella dizione locale *Gartéddi*, è stato interpretato come un riflesso greco-bizantino, a significare 'rifugio fortificato, rocca'. Il territorio fu frequentato in epoca romana. § Il paese ("villa" - *bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, di cui in origine fu capoluogo, nel Regno giudicale di Gallura. Le fonti citano Galtellì fin dal XII secolo quale sede episcopale. Vi venne costruito il castello di *Ponte*, allo scopo di difendere la regione dagli attacchi dal mare e dal confinante Regno di Càlari. § Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Galtellì fece parte dei territori oltremarini della Repubblica comunale di Pisa, ponendosi tra i centri maggiori dell'*ex* Regno. § Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Lorenzo de Çori al quale succedette il figlio Guido. Questi, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna ed i Doria, perse il feudo. Il villaggio passò quindi all'oristanese Leonardo Dessì che, il 27 settembre 1338, lo vendette per 48.000 soldi, assieme a Bibisse, Lula e Onnifai (odierna Onifai), a Giovanni d'Arboréa, fratello ribelle di Mariano IV. Scoppiata la seconda guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 il paese e tutto il territorio fu occupato dalle truppe arborensi riprendendo la fisionomia giudicale. Per la pace del 1388 Galtellì e tutta la *curadorìa* furono restituiti al Regno di Sardegna; ma nel 1391, alla ripresa della guerra, il territorio fu nuovamente occupato dalle truppe arborensi. In quegli anni – e precisamente nel 1368 – il paese fu infeudato di nome ma non di fatto a Benvenuto Graffeo che, nel 1372, ebbe anche il titolo di visconte di Galtellì. Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1409, il paese, non ancora pacificato, fu infeudato a Giovanni de Castellò che morì poco dopo. Nel 1413 passò a Fernando Godinsalvo il quale morì senza eredi nel 1418. Nel 1420 il feudo, riunito, fu concesso a Ferdinando Dalmaciano. Alla sua morte, nel 1438, tornò al Fisco. Acquistato nel luglio dell'anno dopo da Ernesto Guevara, il feudo fu venduto nel 1449 a Salvatore Guiso. Nel 1547 il bene fu oggetto di una disputa tra Violante Guiso e il Fisco che lo considerava devoluto. Nel 1555 venne risolta la contesa a favore di Violante Guiso che, però, non mantenne la promessa di dividere i possedimenti, fatta a sua sorella Francesca, sposata ad un Cardona. Si aprì una lunga lite giudiziaria tra le famiglie, e solo nell'agosto del 1593 il feudo fu riconosciuto a Giovanni Fabrizio Manca, pronipote di Violante Guiso. La famiglia Manca si estinse nel 1788 alla morte di Raffaele, e il feudo fu considerato nuovamente devoluto. Si oppose Maria Maddalena Manca Amat che, nel 1790, ottenne, con un compromesso, l'eredità. Impossibilitata però a far fronte al pagamento dei tributi lo lasciò definitivamente al Fisco il 6 settembre 1808. Galtellì entrò così a far parte del Demanio statale da cui fu riscattato nel 1838. § Con regio decreto n° 2621, del 22 dicembre 1927, il paese fu aggregato al nuovo Comune di Irgòli di Galtellì. È divenuto Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n° 62 del 1° febbraio 1946. La sua chiesa storica, edificata prima del XII secolo, era intitolata a San Pietro; era sede della Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa. Nel 1496, venne unita all'Archidiocesi di Cagliari. Nel paese sorgono anche le chiese del Santissimo Crocifisso, del XIV-XV secolo,

di San Nicola, ridotta a rudere, della Vergine Assunta e di San Giovanni. Nell'Ottocento sono ricordate anche le chiese di Sant'Andrea, Santa Caterina e Madonna d'Itria. § Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Galtellì, castello di – Vedi: **Ponte (o di Galtellì), castello di.**

Galtellì, Diocesi di – Diocesi oggi scomparsa, verosimilmente di formazione giudicale, istituita quando nacque, forse nel X secolo, il Regno di Gallura del quale faceva parte con sede a Galtellì. Comprendeva le *curadorìas* di: Barbagia di Bitti, Orfili, Orosei-Galtellì, Posada (secondo lo storico Enrico Besta, il vescovado era invece diviso in soli tre distretti o *curadorìas*: la Barbagia di Ollolai, formata da Fonni, Gavoi, Lodini, Mamoiada, Ollolai, Olzai e Ovodda; la "baronìa" o *curadorìa*? di Orosei, formata da Culla, Dorgali, Duassodera, Dulatara, Galtellì, Gorgurai, Ircula, Locali, Muro, Ossifai, Orosei, Scopedu, Sifilioni; la "baronìa" o *curadorìa*? di Posada, formata da Iloi, Lochoe, Loddè, Lorade, Ossia, Pelarà, Palterisca, Quorreno, Siniscola, Torpè). § Con la fine dell'*autocefalìa* e la confluenza della Chiesa sarda nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, la Santa Sede affacciò su questa Diocesi la riserva di poterne disporre *ad libitum*, e, nel 1138, la dichiarò suffraganea dell'arcivescovato di Pisa (il Regno di Gallura non aveva Archidiocesi). Tale rimase anche dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288, l'inserimento fra i possedimenti coloniali di Pisa e fino all'avvento del Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1324, che trasferì i diritti metropolitani all'arcivescovo di Cagliari. Seguì le sorti del territorio, passato più volte al Regno giudicale di Arborèa fra il 1365 e il 1410 durante la guerra nazionalista dei sovrani di Oristano contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Fu abolita da Alessandro VI con "bolla" *Sacrosancta Romana Ecclesia* dell'11 settembre 1495, ed annessa all'Archidiocesi cagliaritana, con enorme, estremo disagio delle popolazioni tanto che, il 22 luglio 1760, l'arcivescovo Tommaso Ignazio Maria Natta, riconosciutosi impossibilitato a compiere le visite pastorali, nominò suo vicario generale Don Francesco Cao, poi ucciso in un agguato da un sacerdote e da un laico che, abituati a condurre una vita disordinata, mal sopportavano come tutti gli altri diocesani un controllo superiore. § Risorse in forma diversa, in forza della "bolla" di Pio VI del 24 luglio 1779, col titolo di Diocesi di Galtellì-Nuoro (oggi, solo di Nuoro), con sede a Nuoro. La cronotassi dei suoi vescovi fino al 1495, ricostruibile parzialmente, è la seguente: (1113) Villano; (1138-1143) Bernardo; (1173) Giovanni; (1206) *Anonimo*; (1263) *Anonimo*; (1273) Pompeiano; (1302) Domenico; (1316) Antonio (1°); (1316/23-1327) Nicola; (1329) Giovanni de Vieri; (1329-1333) Gualtiero; (1330 Martino); (1333-1342) Simone; (1345-1347) Antonio (2°); (1347) Francesco Gosaldo; (1348) Arnaldo Bissalis; (1365-1376) Alberto; (1376-1379) Antonio de Sabatinis; (1379-1385 Antonio Petri); (1385-1388 Guglielmo Arnaudi); (1387-1389) Antonio Roceres; (1394-1404) Paolo; (1404-1406) Beltramo Flores; (1406) Gerardo; (1419-1426) Giovanni Mirapillis; (1426-1428) Giovanni Ferrer; (1428-1432) Guglielmo Maurana; (1433-1450) Sebastiano Abatis; (1450) Lorenzo Pujol; (1457-1467) Giovanni de Ciccis; (1467-1487) Giorgio Pernia; (1488-1490) Guglielmo Oller; (1490-1491) Guglielmo Vidal; (1494-1495) Giovanni Vinci.

Galtellì, vescovo anonimo di – Sconosciuto vescovo (pompeiano?) della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Il 1° aprile 1263 ricevette nel porticciolo di Santa Lucia, presso Siniscola, il primate pisano, cardinale Federico Visconti, mandato dal papa Urbano IV nell'isola per una visita pastorale alle chiese sarde. Forse morì quell'anno stesso, perché l'arcivescovo Visconti, al suo ritorno in patria il 18 giugno, sostò nuovamente a Santa Lucia e in quell'occasione confermò l'elezione di un nuovo vescovo di Galtellì appena eletto dal Capitolo della chiesa cattedrale. § Non si conoscono i nomi dei suoi successori fino all'inizio del XIV secolo, quando compare uno sconosciuto vescovo Nicolò oppure, addirittura, quando si arriva col catalano Antonio nei primi anni del Regno di Sardegna.

Galtellì, vescovo anonimo di – Sconosciuto vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. L'11 maggio 1206 ebbe dal papa Innocenzo III l'incarico di formalizzare la promessa di matrimonio, poi non perfezionato, fra la regina portatrice-di-titolo, Elena, e Trasamondo di Segni. § Non sappiamo chi furono i suoi successori immediati. Dopo cinquantasette anni troviamo in sede un altro vescovo anonimo.

Galtellì, visconte di – Titolo nobiliare concesso a Benvenuto Graffeo nel 1370, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, quando però quasi tutta l'isola era in mano al Regno di Arborèa, tranne Cagliari e Alghero.

Galtellì-Oroséi, *curadorìa* – Vedi: **Oroséi-Galtellì, *curadorìa*.**

Galusio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come terzo "giudice" di Arborèa.

Galzerin, fra' Angelo – Vescovo, dal 1727 al 1735, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari. Fu frate dell'Ordine dei Conventuali francescani, dottore in Filosofia e

Teologia, rettore del convento di Cagliari, professore nell'Università della stessa città, ministro provinciale e commissario generale del suo Ordine. Il 17 maggio 1727, su proposta dal re Vittorio Amedeo I di Sardegna (II di Savoia), fu elevato alla dignità vescovile. Morì a Nulvi nel 1735. § Gli successe l'anno dopo Leonardo Sanna.

Gamarra, Pietro de – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1597 al 1599. § Dottore. § Era ufficiale del tribunale di Valenza quando nel 1596 venne nominato inquisitore. Giunse nell'isola solo il 1° maggio dell'anno dopo. Lasciò l'incarico nel 1599 per assumere la carica di inquisitore del tribunale di Galizia dal 1600 al 1604.

Gamba di Donna, isola – Vedi: **Catalano, isolotto**.

Gambacorta, Bonaccorso detto **Coscio** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di Vernaccio. § Mercante. § Dal 1297 al 1313 ricoprì per cinque volte la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Chinzica. § I suoi interessi commerciali toccavano vari paesi del Mediterraneo. In data 3 ottobre 1294, a Castel di Castro (Cagliari), partecipò, insieme con il mercante catalano Bartolomeo Garau e con Betto Alliata, a nome dei suoi soci, Cecco Griffo, Pietro e Gaddo Gambacorta, alla costituzione di una società di mare e di terra della durata di due anni, con capitale di 1.000 libbre di aquilini minuti da investire nel commercio di cacio, lana, pepe e altre merci. § In data 26 settembre 1304, fu nominato dagli "anziani" del Popolo pisano tra i quattro cittadini del quartiere di Chinzica, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias). § Nel 1308 fu impegnato per conto della Repubblica pisana in una missione diplomatica a Barcellona, presso la Corte di Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, che proponeva interlocutoriamente l'aggregazione della stessa Repubblica alla Corona, a condizione di conservare Castel di Castro *«cum omnibus terminis et pertinenciis suis»*. § Era ancora in attività nel 1313.

Gambacorta, N – Ignoto personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § In un periodo tra il 1307 e il 1308 ricoprì con un membro della famiglia pisana dei Raù la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), come testimoniato dagli stemmi gentilizi posti sulle mura della torre dell'Elefante, la cui costruzione fu portata avanti durante il suo mandato.

Gambella o **Gambellas, Ittocorre** – Vedi: **Ittocorre di Torres**.

Gambella, Antonio – Personaggio sassarese figlio di Gonnario, vissuto nel XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna § Nel 1452 si recò a Napoli come ambasciatore, insieme ad altri membri dello "stamento" militare, per sottopose al *placet* del re Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* le petizioni parlamentari e per offrirgli il "donativo" straordinario di trentaduemila ducati votato nell'ultima assemblea per soccorrere il monarca in occasione della guerra contro i Fiorentini.

Gambella, Giacomo – Fratello di Lorenzo. Nacque a Sassari nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Fu a capo della sollevazione popolare verificatasi in quella città nel 1483 a causa dell'atteggiamento del viceré Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní che, nel Parlamento sardo del 1481, aveva preteso di eleggere i consiglieri comunali secondo le sue preferenze, contravvenendo all'antico diritto della libera elezione dei rappresentanti cittadini. Il primo ad opporsi a tale situazione fu il procuratore reale Giovanni Fabra. Gli si affiancarono molti cagliaritani e sassaresi. Ciò determinò alcune sommosse popolari nelle due principali città del Regno. A Cagliari, dove i soprusi erano stati di minore entità, non vi furono conseguenze di rilievo. A Sassari, sotto la guida di Giacomo Gambella e del fratello Lorenzo, furono cacciati i consiglieri nominati dal viceré (che in seguito fu destituito dal governo del Regno) e furono fatte nuove elezioni. Ma, intanto, i Gambella furono condannati alla pena capitale.

Gambella, Giovanni – Personaggio di antica stirpe giudicale. Nacque a Sassari fra il XIV e il XV secolo quando la città era occupata per guerra dal Regno di Arborèa. Dopo la fine dello Stato giudicale visse nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nel 1436, insieme a suo fratello Gonnario Gambella, partecipò all'espugnazione della rocca doriana di Monteleone. Ebbe in feudo la "villa" di Settepalme; nel 1435 ampliò la sua proprietà con altri feudi nella Fluminàrgia e col "salto" di Planu Telner.

Gambella, Gonnario – Personaggio di antica stirpe giudicale. Nacque a Sassari fra il XIV e il XV secolo quando la città era occupata per guerra dal Regno di Arborèa. Dopo la fine dello Stato giudicale visse nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel 1436, insieme a suo fratello Giovanni, partecipò all'espugnazione della rocca doriana di Monteleone. § L'anno dopo ebbe in riconoscimento il feudo di Sorso acquistato il 19 ottobre 1436 da Pietro de Ferrer (o de Ferraria) e di alcune "ville", oggi distrutte, allora situate nella regione di Romàngia e Flumenàrgia, col privilegio unico di poter cingere di fortificazioni i centri abitati del feudo (il 1° novembre 1440 emanò per essi una carta di franchigia). Nel 1438 fu inviato ambasciatore della città

di Sassari presso Alfonso *il Magnanimo* a Capua. In quell'occasione fu creato dal sovrano suo consigliere e fu armato cavaliere per mano dello stesso re che lo adornò con la propria sciarpa. Ebbe come figlio Antonio, evidentemente premortogli in quanto tutti i suoi possedimenti passarono, nel 1460, ai Marongio per il matrimonio di Rosa con Angelo Marongio.

Gambella, Lorenzo – Fratello di Giacomo, nacque a Sassari nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Fu a capo della sollevazione popolare verificatasi in quella città nel 1483 a causa dell'atteggiamento del viceré Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní che, nel Parlamento sardo del 1481, aveva preteso di eleggere i consiglieri comunali secondo le proprie preferenze, contravvenendo all'antico diritto della libera elezione dei rappresentanti cittadini. Il primo ad opporsi a tale situazione fu il procuratore reale Giovanni Fabra. Gli si affiancarono molti cagliaritani e sassaresi. Ciò determinò alcune sommosse popolari nelle due principali città del Regno. A Cagliari, dove i soprusi erano stati di minore entità, non vi furono conseguenze di rilievo. A Sassari, sotto la guida di Lorenzo Gambella e del fratello Giacomo, furono cacciati i consiglieri nominati dal viceré (che in seguito fu destituito dal governo dell'isola) e furono fatte nuove elezioni. Ma, intanto, i Gambella furono condannati alla pena capitale.

Gambella, Rosa – Dell'antica famiglia magnatizia dei Gambella del Regno di Torres, divenuti signori di Sènnori e Sorso nel Regno di Sardegna. Si sposò con Angelo Marongio, valoroso capitano e signore di Àrdara, Mores, Bonorva, Rebeccu, Semèstene, Terquidilo, Borutta, Torralba e Bonnànaro, podestà di Sassari e luogotenente del governatore e del viceré, protagonista della battaglia di Macomer contro Leonardo de Alagón. Rimase vedova nel 1479, quando il marito fu ucciso a pugnalate dentro la chiesa di San Nicola di Sassari. Furono sospettati, quali mandanti, gli stessi Gambella suoi congiunti, contrari al matrimonio, e addirittura il viceré Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní che poi sposò la bella Rosa l'anno successivo, e ne fu istituito erede universale col contratto nuziale. Due anni dopo la stessa Rosa morì avvelenata dal terribile marito, difeso nell'accusa dall'avvocato sassarese Andrea del Sasso il quale riuscì ad ottenere per il suo patrocinato l'assoluzione del re Ferdinando II *il Cattolico*.

Gambone, Basilio – Vescovo, dal 1476 al 1488, della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 20 settembre 1450 era stato nominato dal vescovo, Giovanni Sancio, canonico e collettore apostolico in Sorres, dove rimase in qualità di vicario fino al 22 febbraio 1476. Durante questo periodo sostenne una lunga controversia col suo vescovo Giacomo de Podio. Il 15 marzo dello stesso anno 1476 fu eletto vescovo dal papa Sisto IV. Morì intorno al 1488, quando intanto il Regno di "Sardegna e Corsica" aveva semplificato il nome in Regno di Sardegna in virtù della Concordia di Segovia. § Gli successe l'aragonese Bartolomeo Pathos.

Gámiz, Diego – Originario di Vitoria, in Spagna, ebbe il grado di licenziato. Fu commissario nel tribunale del Santo Uffizio di Logroño nel 1615. Nominato inquisitore nel Regno di Sardegna dopo la condanna degli inquisitori Gaspare de Benavides Arteaga e Gavino Pintor, arrivò nell'isola nel maggio 1616 assicurando la "Suprema" di essere stato ben accolto. I conflitti di competenza con l'autorità regia, già preoccupanti con i suoi predecessori, furono da lui esasperati; cosicché, nel 1618, venne richiamato dalla "Suprema" e assegnato al tribunale di Cuenca (successivamente, a quello di Granada). Lasciò la Sardegna il 20 agosto imbarcandosi a Castellaragonese (oggi Castelsardo) per timore che la sua nave venisse intercettata da sicari corsi. In seguito alle decisioni della "Suprema" e del *Consejo de Aragón*, il sovrano, il 28 settembre 1618, annullò le sentenze emesse dal banco regio contro di lui, mentre la "Suprema" annullò le scomuniche comminate da lui nei confronti degli ufficiali regi.

Gamurra – In periodo tardissimo del Regno giudicale di Càlari, pare fosse una compagnia di pannaiuoli o di mercanti di panno formatasi nella città di Castel di Castro (Cagliari) abitata da imprenditori pisani attorno agli anni Trenta del secolo XIII. § Secondo alcuni era così chiamata perché, in questo modo, era indicato un tipo di panno trattato nei commerci di quei mercanti. § È più probabile, però, che fosse una compagnia militare permanente, al comando di capitani, composta da cittadini di Castel di Castro riconoscibili dal corsetto di panno di *gamurra* (*«... videlicet pro Capitaneis compagnie nove que facta fuit in Kallari dicte de Gamurra....»*). Questa seconda ipotesi è suffragata dal fatto che, nel continente italiano, tale compagnia, con funzione militare, intervenne nell'aprile del 1237 al compromesso che pose fine alle lotte tra Visconti, Porcari, Capraia, Gherardesca, Gualandi, Sismondi e Pietro II, sovrano del Regno di Arborèa. Inoltre, la Gamurra fu presente all'atto di pace del 7 novembre 1237 fra il conte Ranieri della Gherardesca di Bolgheri, il conte Guelfo della Gherardesca di Donoratico, la Repubblica di Pisa ed altri Stati della Toscana d'allora.

Gamussi, abitato scomparso – Vedi: **Genusi, abitato scomparso.**

gananziale – Erano detti *gananziali* i beni ed i profitti raggiunti durante il matrimonio.

Gandia, Carlo de Borja duca di – Vedi: **Borja, Carlo de.**

Gandolfi, Giulio Cesare – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1748 al 1758, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque il 29 settembre 1711 a Ricaldone (Alessandria) dalla nobile famiglia dei Gandolfi. § Il 1° aprile 1748 fu eletto arcivescovo di Cagliari dove il 28 luglio fece l'ingresso solenne. § Ampliò il palazzo arcivescovile. § Morì in Torino all'età di 47 anni. § Fu sepolto nella chiesa dei padri Gesuiti, vestito col loro abito che aveva indossato in gioventù. § Gli successe Tommaso Natta.

Gandolfo, Asclepia – Generale. Politico. § Nato a Oneglia nel 1864. § Durante la prima guerra mondiale fu comandante di un reggimento vicino alla Brigata Sassari. Quattro volte decorato sul campo al valore militare e due volte promosso per meriti di guerra, ebbe alle sue dipendenze molti degli ufficiali e dei soldati sardi che poi confluirono nel Partito Sardo d'Azione, tra cui Dino Giacobbe. Finita la guerra, fu uno dei primi ufficiali a lasciare il grigio verde per indossare la camicia nera fascista. Uomo di fiducia di Benito Mussolini, nel gennaio 1923 fu inviato nell'isola con l'incarico di prefetto di Cagliari e di plenipotenziario per la Sardegna. In realtà il suo scopo era attuare la fusione tra il PNF e il PSd'Az; scopo che raggiunse il 26 aprile 1923 iniziando, da noi, la stagione politica del Sardofascismo.

Gante, prammatica di – Prammatica emanata a Gante il 1° novembre 1540.

Garamatta, abitato – Nel Medioevo era detto Caramata. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato pochi chilometri a nord di Carbonia presso l'omonimo abitato ottocentesco. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio riprese la fisionomia curatoriale fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Nonostante ciò, il re di Sardegna nel 1391 infeudò, con una concessione nominale, il paese ai Montbuy che ne entrarono in possesso solo dopo il 1409. Ma, ormai, Garamatta andava spopolandosi, fino a restare completamente disabitato nella prima metà del XV secolo. § L'abitato attuale ha origini ottocentesche e venne fondato sul sito medioevale. § La sua parrocchia appartenne alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 fu aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Garau Onida, Palmerio – Vescovo dal 1894 al 1906 della Diocesi di "Ales e Terralba". Nacque a Samassi, dove poi fu parroco. Era canonico della cattedrale di Cagliari quando fu eletto vescovo. Morì il 28 marzo 1906. § Gli successe Francesco Emanuelli.

Garau, Francesco – Nato a San Gavino intorno al 1774, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Venne coinvolto nella congiura di Palabanda del 1812, ma riuscì a fuggire da Cagliari prima di essere arrestato (su di lui grava il sospetto di aver fornito agli inquirenti i nomi dei cospiratori). Fu condannato a morte in contumacia. Raggiunse la Corsica e si recò successivamente a Parigi dove ricevette un sussidio da Napoleone. Nel febbraio del 1846 il figlio Saturnino, impiegato nella Segreteria di Stato a Cagliari, presentò per lui una domanda di grazia accolta nel novembre del 1847. Morì il 7 febbraio 1849 mentre si preparava al ritorno in Sardegna.

Garau, Francesco – Vedi: **Carau o Garau, Francesco.**

Garau, Raimondo – Magistrato. Nato a Arbus nel gennaio del 1767, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Era figlio di un agricoltore. Ebbe modo di studiare a Cagliari. Vestì gli abiti clericali. Simpatizzò per il movimento democratico, e, nel dicembre del 1796, con Efisio Luigi Pintor e Giovanni Maria Siotto Pintor venne incluso nella terna per l'elezione del primo sindaco del quartiere cagliaritano di Stampace. Il 31 ottobre 1797 fu nominato professore di Diritto civile all'Università di Cagliari. Nel marzo del 1800 assunse la cattedra di Pandette, e, dopo due anni, fu nominato sostituto sovrannumerario dell'Avvocato Fiscale. Nel 1805 venne promosso dalla seconda alla prima cattedra di Digesto, e l'anno successivo occupò il posto di sostituto effettivo nello stesso ufficio. Il 19 febbraio 1807 fece parte della colonna volante istituita con regio editto del 9 agosto 1806 per ristabilire l'ordine nei paesi del Capo di Sotto in preda a bande di delinquenti che terrorizzavano la popolazione. Partecipò ai lavori alla commissione, creata a Cagliari da Vittorio Emanuele I, che doveva raccogliere in un unico corpo le leggi del Regno. § Nel luglio del 1812 raggiunse il titolo di giudice della Reale Udienza e, dopo due anni, fu nominato giudice della Sala civile dello stesso Magistrato. Contribuì allo smascheramento della congiura di Palabanda. § Nel 1815 fu nominato senatore del Supremo Consiglio di Piemonte e, poco dopo, consigliere del Supremo Consiglio di Sardegna. § Morì a Genova il 3 febbraio 1824.

Garavetti, Filippo – Politico. Nato a Sassari nel 1846, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Compì i suoi studi a Sassari e divenne avvocato; esercitò la professione e insegnò alla Facoltà di Giurisprudenza. Dal 1870 al 1876 fu professore di Diritto commerciale e, dal 1881, fu professore di Statistica. § Si formò politicamente in ambiente mazziniano sulla scia di Gavino Soro Pirino, e fu il capo del movimento radicale di Sassari, al quale si legarono dal 1890 i repubblicani. Fu più volte eletto consigliere comunale e provinciale e, dal 1894, aderì al gruppo repubblicano. Eletto al Parlamento per la prima volta nelle elezioni suppletive del 18 dicembre del 1887, fu riconfermato per tre legislature. In Parlamento si schierò con la Sinistra, ma fu spesso censurato dai suoi stessi compagni di corrente e andò anche in contrasto con le decisioni del suo partito. § Nelle elezioni del 1904 fu sconfitto, in seguito a brogli elettorali, dal "ministeriale" (cioè, dall'uomo appoggiato da Giolitti), Michele Abozzi. § Nel 1910 ebbe l'incarico di sindaco della città di Sassari che tenne fino al '14. Sempre nel 1910 fu eletto senatore. § Nel 1922 si unì clamorosamente al gruppo fascista al Senato, e, nel consiglio provinciale di Sassari, pronunciò un discorso di adesione al Fascismo. Fu un'adesione allora molto pubblicizzata che portò scompiglio nel quotidiano "La Nuova Sardegna" di cui era uno dei proprietari insieme con Medardo Riccio, Pietro Satta Branca, Pietro Moro, Enrico Berlinguer. Con lui, aderì al Fascismo anche Medardo Riccio, mentre Pietro Satta Branca, Pietro Moro, Enrico Berlinguer rimasero contrari al Partito Nazionale Fascista. Ci fu una crisi interna al giornale, dalla fine del 1922 all'ottobre '23, che si risolse con le dimissioni dell'on. Garavetti (intanto Riccio era morto nel gennaio '23. Le dimissioni lasciarono la possibilità a "La Nuova Sardegna" di esprimersi contro il Fascismo, ma il giornale fu chiuso nel 1925). § Filippo Garavetti morì il 20 marzo del 1930.

Garcia – Vedi: **Garsia; Garzia.**

García Fernández, Giovanni – Spagnolo. Nominato *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna nel settembre 1657, ricevette l'incarico di inquisitore nel luglio 1660. § Morì a Sassari il 15 agosto dello stesso anno.

Garcia, fra' Giovanni – Vescovo per dieci anni della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno di Sardegna. Era frate dell'Ordine cistercense, abate del monastero di Santa Maria di Rueda, Diocesi di Saragozza. Fu eletto il 18 marzo 1467. Nelle prescritte visite biennali *ad limina* si fece rappresentare dal canonico Martino Millero. § Gli successe, nel 1477, Simone Vosich.

García, Paolo – Sappiamo che nel 1600 fu nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna, che accettò l'incarico e che rimase in attesa che gli venisse inviato il titolo per prendere possesso della sede. Ma non sappiamo se poi venne effettivamente nell'isola.

Gardoci, abitato scomparso – Vedi: **Guardeto, abitato scomparso.**

Garfagnini, Banduccio/Banduccino – Ricco mercante della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Garfagnino. § Era borghese e mercante di Castel di Castro (Cagliari), appartenente a "famiglia di popolo". § In data 20 agosto 1322, risulta aver pagato a Enrico, figlio di Giacomo, tutore dei figli del fu Ghele, la somma di 152 libbre, 17 soldi e 10 denari di aquilini minuti, di proprietà dello stesso Ghele. § Per conto della Repubblica pisana fu impegnato, con Guido Cinquina, a restituire somme di denaro in Sardegna: il 24 gennaio 1324 entrambi rimisero a Minima Tocchi la somma di 50 lire di denari aquilini minuti, dovutale da Colo de Viola; il 5 maggio 1324, *sub umbraco* della sua casa, posta nella *ruga Mercatorum* a Castel di Castro, avvenne la redazione di un atto, con cui essi resero a Nuto da Triana il prestito che egli aveva rilevato da Nerio in data 7 febbraio 1324; il 16 maggio dello stesso anno resero a Puccio Pichino tutte le somme che egli aveva prestato al Comune di Pisa. § Il 19 giugno 1324 la città di Castel di Castro si arrese ai Catalano-Aragonesi, e di lui non si sa più nulla.

Garfagnini, Giovanni – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Era iscritto all'Ordine dei Mercanti. Possedeva una *domus in platea Sancti Ambrosii*, nel quartiere di Mezzo, a Pisa, dove in data 5 aprile 1287 avvenne la redazione di un atto notarile. § In città era affittuario di botteghe di proprietà della famiglia nobile dei Casapieri. § Ricoprì, per undici volte, dal 1289 al 1308, la carica di "anziano" del Comune per il quartiere di Mezzo. § Corresse, tra il 1289 e il 1304, molti dei più importanti Brevi che regolavano la vita politica pisana. Il suo nome compare anche in un frammento che contiene i nomi dei componenti dei Consigli dei Savi o dei Consigli della Credenza, attribuibile ai mesi successivi all'agosto del 1297. § Nel 1297 fece parte del Consiglio Minore per il quartiere di Mezzo, e, lo stesso anno, fu tra i consoli dei Mercanti. § In un periodo compreso tra il 25 marzo 1295 e il 24 marzo 1296 fu, col giudice Nicolò, castellano di Castel di Castro. Durante il loro mandato fu costruito un edificio, ora non più esistente, come testimoniato dalla lastra con iscrizione e stemmi gentilizi rinvenuta nel quartiere di Stampace a Cagliari, attualmente conservata alla Pinacoteca Nazionale.

Garofai, abitato – Detto anche Gorofai. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato sul poggio di *Su Meraculu* e si era aggregato attorno alla chiesa

di San Giorgio. L'odierna borgata è stata trasferita presso la chiesa di San Salvatore, inglobandosi a Bitti. Secondo noi, appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Bitti, nel Regno giudicale di Gallura. Secondo altri fece parte, invece, della *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel medesimo Regno giudicale. Terminato questo Stato nel 1288, Garofai divenne un territorio oltremarino della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1335, fu concesso in feudo *more Italiae* dal sovrano a Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il paese fu occupato dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. In tale anno il paese era inserito nella *curadorìa* di Monteacuto, a cui era passato in data sconosciuta. Nel 1410, finito di fatto (ma non di diritto) il Regno arborense, Garofai passò al Regno di Sardegna. Il villaggio fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il bene passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua rivolta nei confronti del viceré. Sconfitto a Macomèr, il marchese si diede alla fuga verso Genova, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel 1477 il paese venne riconosciuto ai Carròs. All'estinzione dei Carròs, nel 1479, pervenne a Pietro Maza Liçana a seguito del suo matrimonio con Beatrice Carròs. Estinti i Maza Liçana, si aprì una lite giudiziaria conclusasi nel 1571 con l'assegnazione del paese e del territorio della *ex curadorìa* di Barbagia di Bitti ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo da Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai Silva appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto nell'agosto del 1838. § Con legge n. 1865, del 7 aprile 1874, il Comune di Garofai fu soppresso ed aggregato a quello di Bitti. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, erano forse intitolate a San Salvatore e San Giorgio. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Garrido Lozano, Giovanni – Nacque a Guazeña, in Spagna. Nel 1674 conseguì il grado di dottore in Diritto nell'Università di Salamanca. Proveniente da Maiorca, fu nominato *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna il 6 marzo 1694. Prese possesso dell'incarico il 13 marzo 1695. Nell'agosto di quello stesso anno la "Suprema" gli conferì anche il titolo di inquisitore per supplire Francesco de Ortega y Castro in caso di malattia o impedimento. § Morì a Sassari il 16 luglio 1701.

Garsia o **Garzia, fra'** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), allora nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, fu eletto vescovo della sede sarda il 10 ottobre 1447. § Gli successe fra' Giuliano Matoni o Matovi.

Garsia o **Garzia, fra' Giovanni** – Vescovo di Santa Giusta – Vedi: **Garcia, fra' Giovanni.**

Garsia, fra' Giovanni – Vescovo dal 1496 al 1501 della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno di Sardegna. § Era monaco benedettino del monastero di San Fluvià, in Catalogna. Fu eletto vescovo il 21 ottobre 1496. Morì nel luglio del 1501. § Gli successe fra' Antonio Toro, ultimo prelato della Diocesi castrense.

Garsia, fra' Giovanni – Vescovo, dal 1439 al 1444, della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era frate domenicano di un convento di Saragozza, confessore di Alfonso *il Magnanimo* che al Concilio di Basilea ne patrocinò la nomina a vescovo. Fu eletto il 1° luglio 1439. Cinque anni dopo, il 12 ottobre 1444, fu trasferito alla Diocesi di Siracusa, subito sostituito dal conterraneo Bernardo Michelis.

Garsia, Pietro – Vescovo, dal 1484 al 1490, della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nacque a Xàtiva o Játiva (Valenza). Maestro in Arte e Teologia, fece parte del seguito del cardinale Rodrigo Borgia, vescovo Portuense e vice cancelliere della Santa Sede. A lui si attribuiscono le *Determinationes Magistrales contra Conclusiones Apologeticas Joannis Pici Mirandulani Concordiae Comitis*. Fu eletto vescovo da Sisto IV il 21 luglio 1484. Sei anni dopo fu trasferito a Barcellona. § Gli successe Michele Danyon.

Garsinis o **Grassinis, fra' Pietro de** – Vescovo, nel 1348, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era frate dell'Ordine dei Domenicani predicatori. Forse non venne mai in Sardegna. Fu trasferito a Anagni lo stesso anno della sua elezione. § Gli successe fra' Arnaldo.

Garzia – Vescovo di Solci – Vedi: **Garsia**.

Garzia, Fuliadu – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come *donnu* alla Corte oristanese di Mariano IV, e capo della congiura che uccise nel 1383 il "giudice" Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V).

Garzia, Gerolamo – Vescovo solo nominale della Diocesi di Bosa nel 1588. Era nato in Aragona nel 1525, da nobile famiglia. Fu padre trinitario e teologo. Il papa Sisto V, l'11 maggio 1588, lo nominò vescovo di Bosa. Purtroppo, la nave sulla quale viaggiava per raggiungere la sede sarda fece naufragio fra Porto Torres e Castellaragonese (oggi Castelsardo). Il corpo del prelato fu trovato sulla spiaggia della Nurra, vicino a punta Coscia di Donna. Portato a Sassari, fu accolto con tutti gli onori da Giovanni Francesco Fara, arciprete della Cattedrale, destinato ad essere suo successore nella Diocesi di Bosa.

Garzia, Giovanni – Vescovo di Castra – Vedi: **Garsia, fra' Giovanni**.

gastalderìa o **castalderìa** – Nel Regno di Sardegna in epoca iberica era chiamato così il diritto pagato al duca di Mandas dal mostazaffo o gastaldo, nonché dal *maiore de prado*, all'inizio del loro ufficio (si facevano appalti in cui si mettevano a incanto due rami della pubblica amministrazione: l'annona e la polizia dei prati). § Era pagato pure in Gallura e in alcuni comuni della Barbagia Belvì. § Fu abolito quando furono abolite le cariche con l'editto regio del 12 agosto 1836 che sanciva la riforma dei consigli civici.

gastaldo – Vedi: **mostazzaffo**.

Gatema, abitato – Vedi: **Bantine, abitato**.

gatta, visita della – In epoca moderna era la visita che il segretario o scrivano del Consolato del Regno di Sardegna faceva alle navi sotto carico per assicurarsi che le merci fossero ben stivate e che i navigli avessero a bordo il gatto per cacciare i topi. § Per questo servizio venivano esatti i relativi diritti.

Gatti, Andrea – Cittadino pisano, appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì, per otto volte, dal 1290 al 1305, la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Mezzo. § In data 16 settembre 1304 fu nominato con Ranieri Sampante, Betto Alliata e Giovanni Cinquina, e con il notaio Nocco Castiglione, «*super providendo et corrigendo*» il *Breve* di Villa di Chiesa (Iglesias).

Gatti, Gaddo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Dal 1309 al 1313 ricoprì la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Mezzo. § In data 8 aprile 1320 lo troviamo rettore di Villa di Chiesa (Iglesias) insieme con Lello Sciancati.

Gatti, Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Dal 1299 al 1338 ricoprì per quattordici volte la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa. § Fu, con Guiscardo Cinquini, castellano di Castel di Castro (Cagliari), essendo giudice e assessore Gherardo da Camugliano. In tale veste è ricordato in un documento datato 1-6 agosto 1310.

Gatto, fra' Consiglio – Arcivescovo nominale dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1299 al 1301, in periodo giudicale. Nacque a Viterbo da nobile famiglia. Fu domenicano, cappellano e penitenziere del papa Bonifacio VIII. Venne consacrato da Giovanni, vescovo di Tuscolo. Il 30 gennaio 1301 il pontefice lo trasferì nel Napoletano nominandolo arcivescovo di Conza della Campania. Morì a Viterbo nel 1308. Pare che non sia mai venuto in Sardegna. § Gli successe, nell'Oristano del "giudice" Giovanni/Chiano, fra' Leonardo Aragall.

Gaudenzio – Vescovo dell'antica (archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, collocabile fra il V e il VI secolo. La sua epigrafe musiva – andata perduta – fu rinvenuta nel 1614 durante gli scavi della basilica di San Gavino di Porto Torres voluti dall'arcivescovo Manca de Cedrelles.

Gautier, Giovanni Ignazio – Vescovo per un anno dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci). Nacque a Mondovì, in Piemonte, e fu canonico penitenziere della cattedrale di quella città. Fu eletto vescovo nel 1772. Morì il 19 novembre 1773. Gli successe Francesco Antonio Deplano.

Gavazana, abitato scomparso – Detto anche Baptana, Battare, Calizzana. § Il toponimo, di origine latina, deriva forse dal gentilizio etrusco-latino *Gaviatius*, 'proveniente da Gabrii', e si riferisce all'esistenza nel sito di un latifondo appartenuto in età romana ad un individuo di tale nome. § Era ubicato in località *San Leonardo*, vicino a Pèrfugas. § Il sito fu frequentato a partire dall'epoca nuragica, anche se l'abitato sorse, probabilmente, solo in periodo romano. § In età medioevale l'insediamento registrò uno spostamento di luogo: l'originaria sede di pianura venne definitivamente abbandonata, mentre veniva popolata stabilmente la nuova sede, posta in posizione collinare. § Il nuovo centro dèmico risentì dell'attrazione esercitata dalla preesistente chiesa di Santa Vittoria, attorno alla quale progressivamente si annucleò. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di

"Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La "villa" fu abbandonata verosimilmente alla metà del secolo XIV. Come risulta dalle *Rationes decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche riscosse in Italia nei secoli XIII e XIV), Gavazana doveva essere quasi del tutto spopolata nel 1346 e, probabilmente, completamente abbandonata nel 1348. § Gran parte del territorio fu incamerato dalla vicina "villa" di Laérru, che sino a quel momento era stata solo una pertinenza di Gavazana, ma che – rispetto a quella – sarebbe stata capace di resistere e di svilupparsi nel tempo.

Gavino – Secondo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Bìsarcio, nel Regno giudicale di Torres. Lo troviamo tra il 1065 ed il 1082 – al tempo del re Mariano I de Lacon-Gunale – quando fu testimone della vendita di un podere ed una vigna alla chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio fatta da Torchitorio de Planu ed Ittecorre di Mularia. § Gli successe Costantino de Matrona.

Gavino – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte della sopravvivenza dello Stato signorile dei Doria ancora in lotta contro il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era già canonico a Castelgenovese (oggi Castelsardo) quando fu eletto vescovo il 12 aprile 1428. § Gli successe Sisinnio.

Gavino, santo – Secondo il *Martirologio Geronimiano* sarebbe stato martirizzato il 25 ottobre di un anno imprecisato a Turris Libisonis (Porto Torres). E niente più. § Invece, secondo la *passio* medioevale e la tradizione, era un sardoromano nato nella colonia di Turris o Torres verso il 280 dalla nobile famiglia romana *Papilia*, al tempo dell'imperatore Diocleziano. Divenuto ufficiale dell'esercito, gli fu imposto di mettere in catene due sacerdoti cattolici ordinati dal papa Caio: Proto e Gianuario; ma, invece di tormentarli, convinto alla loro fede, li curò e confortò. Nonostante i due religiosi lo pregassero ad essere cauto, non ebbe paura di presentarsi a Diocleziano e al *praeses Provinciae*, Barbaro, rimproverando loro le crudeltà contro i Cristiani, ed ammonendoli a convertirsi. Diocleziano, riconosciutolo reo di alto tradimento, lo condannò alla decapitazione. Ma siccome Gavino apparteneva a nobile casato, ricopriva alte cariche nell'esercito ed era ammirato dalla gente, per non creare proseliti fu portato di nascosto fuori le mura della città, e precisamente in Balài, e lì decapitato. A poche ore dalla sua esecuzione furono decapitati anche Proto e Gianuario; dopodiché, i tre corpi furono gettati in mare che però li restituì alla terra. I Cristiani, dalla spiaggia, li portarono per seppellirli a Santa Maria di Balài, da dove furono traslati poco prima del 1065 dal re Gonnario-Comita di Torres ed inumati in quel punto ove ancora oggi sorge la stupenda basilica romanica di San Gavino, sul rilievo di Monte Angellu (la *Passio sanctorum martirum Gavini, Prothi et Ianuarii*, del 1497, differisce in questo punto perché dice che Proto e Gianuario furono sepolti, ma senza Gavino, in un ottimo luogo *«ubi mirabilia multa fiunt ad laudem et gloriam domini nostri Iusu Christi. Daemonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur advenientes ibi confestim beneficiunt recipiunt sanitatis.»*). § Anche se non si dà retta alla leggenda, si può dire, però, che il culto di Gavino è effettivamente antichissimo, attestato in periodo bizantino, nel 599, perché a lui e a san Lussorio era dedicato un monastero femminile retto dalla badessa Gavina. § In epoca romanza, agli inizi degli Stati giudicali nel X secolo, fu perfino dato il suo nome al mese di ottobre.

Gavói, abitato – Il toponimo si riconduce alla base idronimica prelatina **gava* / **gaba* (= 'canalone, torrente e simili'). Nell'Alto Medioevo, nella zona vi si insediarono i monaci basiliani e vi costruirono un monastero intitolato alla Beata Vergine d'Itria. § Il paese ("villa"*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1388 un rappresentante di Gavoi partecipò alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati in lotta (fu tale *Bernardus Lepore* che rappresentò le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài e di Aùstis). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai, continuarono ad appartenere a ciò che restava dello Stato giudicale fino alla fine di diritto nel 1420. Nello stesso anno Gavoi fu infeudato a Giovanni Deana e, all'estinzione dei Deana, passò a Leonardo Cubello. Quando nel 1436 Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, il paese fu unito al marchesato. Nel 1471, all'estinzione dei Cubello, il paese passò a Leonardo de Alagón, che, nel 1473, unì una parte del territorio paesano a Oleri ormai spopolato. All'Alagón l'intero feudo gli fu confiscato nel 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Nel 1479 il paese fu donato a Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carròs, e, nel 1499, passò al nipote Pietro Maza de Liçana che lo unì al feudo di Mandas. All'estinzione della famiglia Maza, si aprì una lite giudiziaria, e nel 1571 il villaggio fu concesso ai Ladron. Nel 1617 passò agli Hurtado de Mendoza e da questi agli Zúñiga, duchi di Bejar. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717, da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolai una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel

1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e Gavoi, nel 1777, andò a Maria Giuseppina Pimentel e Pietro Tellez Giron. Fu riscattato il 3 marzo 1843. § Con regio decreto n. 100, del 18 gennaio 1928, al Comune di Gavòi venne aggregato il soppresso Comune di Lodìne, che riconseguirà l'autonomia nel 1988. § Nell'abitato sono presenti le chiese di San Gavino Martire, San Pietro, Sant'Antioco Sulcitano, Sant'Antonio da Padova e San Giovanni Battista. Nel territorio si trova anche la chiesa campestre della Vergine d'Itria. In antico appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta che, nel 1503, fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano. Con "bolla" del 21 giugno 1779 la parrocchia del paese fu sottratta alla giurisdizione ecclesiastica di Oristano e affidata a quella di Galtellì-Nuoro.

Gavoi, castello di – Vedi: **Corallo (o di Gavoi), castello di**.

Gazano, Michele Antonio – Storico. Nacque a Alba, nel Principato di Piemonte federato con il Regno di Sardegna, nel 1712. Si laureò in Giurisprudenza. Si impiegò quale pubblico dipendente subdelegato a Longosardo (Santa Teresa di Gallura). Percorse la carriera amministrativa sino a ricoprire la carica di intendente. Nel 1758 fu nominato segretario di Stato con competenza sulla Sardegna, un anno dopo assunse la carica di archivista generale delle scritture del Regno. La sua competenza relativa alle problematiche giuridiche sarde gli permise di scrivere un ponderoso studio, mai pubblicato ed oggi irreperibile, dal titolo *Relazione istorica dei feudi di Sardegna*, arricchito da documentazione raccolta direttamente nell'isola. § Si dedicò anche a comporre libretti per opere musicali con risultati mediocri. Le sue migliori qualità di studioso si manifestarono nella monografia *Storia della Sardegna*, pubblicata dopo alterne vicende a Cagliari nel 1777. Il volume descrive la storia dell'isola dal 319 a.Cr. al regno di Vittorio Amedeo II (III di Savoia) ed è arricchito da due appendici: *Catalogo dei vicerè e luogotenenti generali della Sardegna dal 1323 al 1718* e *Corti di Sardegna dal 1355 al 1609*. A queste si aggiunge la pubblicazione di una raccolta di 22 documenti basso medievali. Ma la sua maggiore produzione fu di tipo letterario. § Dimessosi dal servizio per motivi di salute nel 1780, si ritirò a Alba dove morì nel 1786.

Gazzelli, Camillo – Maggiore generale e governatore di Cagliari in periodo sabaudo, incaricato da Carlo Alberto di ricoprire la luogotenenza viceregia del Regno isolano di Sardegna dal 10 al 24 maggio 1843, in attesa di Gabriele De Launay.

Gazzetta Popolare, La – Vedi: **giornali sardi**.

Gazzettino ebdomadario di Sardegna – Vedi: **giornali sardi**.

Geaciana, abitato – Vedi: **Bantine, abitato**.

Gebes, abitato scomparso – Vedi: **Genna, abitato scomparso**.

Gelida – Castello catalano dell'Alto Penedès, che nel Medioevo aveva un borgo di 68 "fuochi" (pari a 272 abitanti tassabili). Fu acquistato da Ugone II de Bas-Serra, re del Regno di Arborèa, nel 1335. Andò ad aggiungersi all'altro possedimento di Molins de Rey comprato il 13 maggio 1334 e poi donato alle suore Clarisse di Oristano. § Faceva parte della baronìa di Cervellò, del nobile Arnaldo Roger II conte di Pallars, anch'essa trattata *in toto* nell'affare ma mai venuta in possesso dei sovrani arborensi. § Fu confiscato una prima volta da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, il 26 dicembre 1354 in seguito alla guerra scatenata l'anno prima dal Regno di Arborèa, e restituito con la pace di Sanluri dell'11 luglio 1355. Fu confiscato definitivamente alla ripresa del conflitto dopo il 1365, ed assegnato a Berengario Bertran, cittadino di Barcellona.

Gelìmero – Ultimo re del Regno dei Vandali al quale la Provincia di Sardegna apparteneva dal 456 circa. § Il 15 giugno 530 successe con violenza allo zio Ilderico. § È definito un re intelligente ma incostante, sia nelle virtù che nei difetti. Christian Courtois, il maggiore storico dei Vandali, dice che fu un sovrano «a intermittenza», talora arrendevole talora rigido nel dialogo con l'imperatore d'Oriente, Giustiniano, che gli rimproverava l'usurpazione e gli atteggiamenti dispotici. § Nel 533 un suo infedele liberto gotico, Goda, governatore della parte vandalica della Sardegna, gli si rivoltò contro e si autoproclamò re del luogo. Intervenne nella vicenda anche Giustiniano. La guerra che ne seguì terminò verso la metà di dicembre del 533 con la decisiva battaglia di Tricamari e la totale sconfitta dei Vandali. § Gelimero, sfiduciato, fuggì sui monti mauritani consegnandosi qualche mese dopo al trionfo dei vincitori.

Gemelle (*Gemellæ*), abitato scomparso – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un importante centro abitato sulla strada gallurese *"a Tibulas-Caralis"*, da alcuni indicato nei pressi di Tempio da altri nei pressi di Luras, qualche chilometro più a nord.

Gemelli, Francesco – Nato a Orta nel 1756, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Fu professore emerito di Eloquenza Latina all'Università di Sassari, socio corrispondente dell'Accademia dei Georgofili di Firenze e membro della Società Agraria di Brescia. A lui si deve, nel 1776, il *Piano di Rinascita della Sardegna*: due volumi di complessive 758 pagine, intitolati *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, «... opera scritta interamente in Sardegna, e a pro della Sardegna

primariamente indirizzata», come l'Autore stesso scrisse rivolgendosi *Al leggitor cortese*. È divisa in tre libri formati da 29 capitoli. § Francesco Gemelli morì a Novara nel 1780.

Gèmini, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. Ebbe a capoluogo Tempio (antica *Gemellae* in località San Lorenzo?). § La *curadorìa* dovette essere formata dall'area degli odierni comuni di Àggius, Bortigiàdas, Calangiànus, Luras, Tempio. § Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale fino al 1420. § I villaggi che la componevano (quasi tutti scomparsi) erano: Calanyanus (oggi Calangiànus), Campo de Vinyes (o Binzedda), Latinaco (o Santa Trinità), Luras, Nughes (oggi Nuchis), Orticlada (oggi Bortigiàdas), Tempio (antica Gemellae?), Villa Dagios (oggi Àggius). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Genadas, abitato scomparso – Vedi: **Gonare, abitato scomparso.**

Genano, abitato scomparso – Vedi: **Jennano, abitato scomparso.**

Genealogia – Scienza ausiliaria della Storia, che ricerca la discendenza degli individui, i rapporti di parentela, di affinità e di attinenza che intercorrono fra i diversi membri di una o più famiglie, costruendone l'albero genealogico (schema generale di tutti i membri di una famiglia, disposti secondo le varie ramificazioni della loro discendenza). § È la serie dei nomi degli ascendenti/discendenti in linea maschile di/da una persona. § Per la storia sarda giudicale e regnicola vedi le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Genedas, abitato scomparso – Vedi: **Gonare, abitato scomparso.**

generale delle armi – Nell'ordinamento militare del Regno di Sardegna in epoca sabauda era il titolo dato al generale comandante delle truppe. § Era l'ufficiale di grado più elevato con funzioni puramente militari. Aveva la precedenza su tutti e, in qualche circostanza, pretendeva d'averla anche sul reggente la Reale Cancelleria. Ordinariamente era scelto dal re per sostituire il viceré in caso di morte o assenza (famosi generali delle armi furono: Gavino Palliaccio nel 1794 e Giacomo Pes nel 1805). § Dopo il 1839 si chiamò: *comandante generale delle truppe del Regno di Sardegna facente funzione di governatore del Capo e della città di Cagliari, governatore di Sassari ed altri.*

Generale di Perequazione, ufficio – Fu creato il 25 aprile 1807, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, «per mandare ad effetto i catasti delle città, col pretesto di ripartire con *imparzialità, certezza ed equità* il progressivo pagamento dell'offerto contributo (= donativo) di 25 mila scudi alla regina». § Compito di questo ufficio era l'esecuzione delle operazioni necessarie per la misura ed estimo dei terreni e case delle sole città regie in quanto, fino ad allora, tutti gli abitanti dei centri urbani erano esenti da qualsiasi imposta mentre i villici pagavano tutti i donativi. § Purtroppo, invece della misura e dell'estimo esatto, furono recepite prima le denunzie dei possessori (e s'immagina con quanti imbrogli); poi, fu fatto un estimo approssimativo da parte dei Congressi di Prefettura, in quanto non esistevano nell'isola esperti rilevatori. § Secondo le istruzioni regie, i proprietari furono divisi in cinque categorie: ottima, buona, mediocre, cattiva e pessima. I terreni furono qualificati in: aperti, chiusi, vigne, oliveti ed orti. § Il provvedimento ingenerò molte inesattezze ed ingiustizie; naquero malumori, torbidi e resistenze a pagare. Il governo, però, si mantenne fermo, e mandò commissari speciali dappertutto, facendo pagare a tutti il dovuto.

generazione – È l'insieme delle persone di una famiglia che si trovano ad un eguale grado di discendenza dal loro comune capostipite. § È il periodo di tempo che intercorre mediamente fra due generazioni successive, equivalente, press'a poco a 25-30 anni.

generoso – Vedi: **libero.**

Genevese (*Genevois*), duca del – Vedi: **Carlo Felice di Sardegna.**

genezzariu – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura e Arborèa) era un ufficiale minore dell'apparato statale preposto alla direzione delle opere e dei lavori manuali (*arresonis*) dovuti al sovrano, alle varie industrie regie (per esempio, quelle artigianali dei *liberos de panilio*) e ai tributi che vi si riferivano.

Genna Maria (*Ghenn 'e mari*), nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Villanovaforru (CA). § Si tratta di un nuraghe complesso delimitato da antemurale e con villaggio circostante. Il mastio, ampiamente svettato, ospita una semplice camera priva di nicchie e di diametro esiguo in rapporto alla massa muraria della torre. Ad esso venne addossato, in un secondo momento, un bastione trilobato, con cortine ora rettilinee ora curvilinee (a rifasciare parzialmente la torre principale). Una terza fase edilizia vide il rifascio quasi integrale dell'intero bastione (come a Barùmini). La fortezza era

poi circondata da un antemurale esagonale, del quale rimangono oggi quattro torri. Ai suoi piedi, il villaggio messo in luce, occupa in buona parte lo spazio fra l'antemurale e il bastione, ed è prevalentemente da attribuire ad una fase tarda della civiltà nuragica.

Gènna, abitato scomparso – Detto anche Gebes. § Centro non localizzato il cui toponimo si riconduce alla voce sarda *genna, yanna, yenna* (dal latino *ianua* = 'porta'). § Attestato per la prima volta nel 1253, in periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa, di cui fu un centro di confine meridionale con il Regno di Càlari. § L'ultima sua attestazione risale al 1336. § La sua chiesa storica, citata dalla fonte, era intitolata a San Giovanni e dipendeva dalla parrocchia di Àrbus. Apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Gennadio – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Torres, dal 1231 al 1252. È menzionato con la sola iniziale "G." in una carta del 31 maggio 1231. Il 18 marzo 1236 lo troviamo confirmatario in un diploma di Adelasia regina di Torres. Il 16 aprile 1237 gli venne affidata dal legato apostolico in Sardegna, Alessandro arcivescovo di Pisa, la custodia del castello di Monteacuto («... *ad tenendum servendum et constituendum pro Ecclesia Romana* ...». Il 30 settembre 1247 fu incaricato, insieme col vescovo di Ploaghe, di assolvere quei sardi colpiti dalla scomunica per varie colpe («*persecutoris Ecclesie parituri ab excomunicationis vinculo quo propter favorem inpensum persecutori predicto tenentur astricti*»). Il 5 settembre 1252 era invalido, paralitico, invitato dal papa Innocenzo IV a dimettersi tramite l'arcivescovo di Torres, Stefano. § Dopo di lui troviamo insediato nella Diocesi Guglielmo.

Gennamari, abitato – Località turistica, frazione di Nuxis.

Gennana, abitato scomparso – Vedi: **Ghentiana, abitato scomparso**.

Gennor, abitato scomparso – Detto anche Genor nelle fonti di età medioevale. Da alcuni chiamato Zennos. Il toponimo è di probabile origine paleosarda e di etimologia oscura. § Ubicato in località *Zennos*, a tre chilometri dall'attuale abitato di Sènnori, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* ed in quello di *San Pietro di Silki* (entrambi dell'XI-XIII secolo). Quest'ultimo, però, ricorda la "villa" solo indirettamente, attestando la chiesa di Santa Maria attorno alla quale l'insediamento era evidentemente aggregato. Le fonti ci ricordano che nel suo territorio sorgeva una *domo* appartenente al monastero vallombrosano di San Michele di Salvenor. § Gennor appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito nel 1272 lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica sassarese al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel gennaio del 1330 fu concesso in feudo, *more Italiae*, a Pietro de Montpaò. § Nel 1366, dopo l'occupazione militare della *ex curadorìa* da parte delle truppe giudicali arborensi, passò al Regno di Arborèa, che lo tenne fino al 1388. In questa data, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, la "villa" ritornò a quest'ultimo. Nell'aprile del 1391 fu concessa, unitamente a tutta la Romàngia, dal re Giovanni *il Cacciatore*, a Galcerando di Santa Coloma. § Riprese la fisionomia di "villa" giudicale nel 1391, quando per guerra fu inglobata stabilmente nel Regno di Arborèa di cui seguì le sorti fino al 1420. Finito questo Stato, nel 1420 passò definitivamente al Regno di Sardegna. § Fu abbandonata entro il 1434. I suoi abitanti emigrarono, con tutta probabilità, nel vicino villaggio di Sènnori.

Genóni, abitato – Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la zona con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. L'abitato potrebbe essere sorto proprio ad opera dei Cartaginesi o Punici che costruirono un forte presidiato da cui avrebbe avuto origine il villaggio. In età romana era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*, per cui il suo agro risulta fortemente latinizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Genoni parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Genoni divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Il re concesse allora il paese a Giovanni de Sena che, con i paesi di Làconi, Nuragus e Coni, formò il feudo di Làconi. Nel 1453 i Sena furono costretti a cedere Genóni a Pietro Joffrè; ma, nel 1469, riuscirono ad entrarne nuovamente in possesso. Nel 1477 il feudo di Làconi venne loro confiscato dal Fisco per essere ceduto due anni più tardi a Enrico Henriquez che, nello stesso anno, lo vendette alla famiglia Castelvì. Nel 1559 i Castelvì ottennero il titolo di conte e, nel 1605, quello

di marchese. Nel 1723 il feudo passò a Maria Caterina Castelvì, vedova Aymerich; così, alla sua morte avvenuta intorno alla metà del XVIII secolo, il marchesato passò alla famiglia Aymerich che lo tenne fino al riscatto avvenuto il 10 luglio 1839. § Nell'abitato sono presenti le chiese intitolate alla Vergine delle Grazie, Santa Barbara, Santa Chiara, San Pietro Martire, San Sebastiano; sono inoltre presenti le chiese campestri di Santa Maria e San Costantino. § Sono tutte comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Genor, abitato scomparso – Vedi: **Gennor, abitato scomparso.**

Genossi, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa*, venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry. § Genossi fu abbandonato nel XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Genova in Sardegna – Vedi: **Genovesi in Sardegna.**

Genova, Ducato di – Titolo araldico di un territorio continentale italiano annesso al Regno di Sardegna il 1° gennaio 1815. § Prima di questa data quell'ecumene (= territorio e popolo) era conformata in Stato col titolo e il nome di ***Repubblica Genovese***, forma ultima di un'entità che veniva da lontano gonfia di storia e di raffinata cultura, chiamata all'inizio Repubblica di Genova, nata **nel 1162 col riconoscimento giuridico dell'imperatore Federico I *Barbarossa*.** § Era stata abolita *de facto* in seguito all'occupazione da parte di Napoleone, quando il 4 giugno 1805 per plebiscito popolare cambiò la condizione giuridica facendola diventare un'entità derivata, una provincia dell'Impero Francese divisa in tre *dipartimenti*: Genova, Montenotte e Appennini. Erano cessati, quindi, tutti i suoi strumenti di statualità. Perfino le monete, da quella data, erano diventate monete dell'*Empire Français*. Senonché, dopo la disfatta napoleonica e la Restaurazione, dal 20 aprile al 31 dicembre 1814 i Genovesi avevano tentato disperatamente di riottenere la propria sovranità, e, con l'appoggio più o meno scoperto degli Inglesi, avevano ricreato lo Stato ligure chiamato ***Repubblica Genovese***, di cui fecero in tempo a coniare una serie di monete a testimonianza della risorta indipendenza. § Ed è questo Stato che il 1° gennaio 1815, per una serie di circostanze politiche, venne estinto con riconoscimento internazionale nell'ambito del trattato di Vienna, ed annesso al Regno di Sardegna col nome di **ducato** (quantunque Vittorio Emanuele I, con le regie patenti del 30 dicembre 1814, avesse accordato ai Genovesi un'ampia autonomia, la Liguria divenne malvolentieri una provincia sarda confinante con l'odiato Piemonte, conservando una propria distinta nazionalità ma più nessun mezzo o strumento di sovranità).

Genovès, Antonio Francesco – Marchese della Guardia. § Negoziante cagliaritano di origine ligure, visse nel momento di passaggio del Regno di Sardegna dalla monarchia spagnola a quella sabauda. § Ebbe i privilegi di cavalierato e di nobiltà nel 1677, ed il titolo di marchese della Guardia per aver prestato nel 1679 una forte somma occorrente a pagare gli emolumenti del Consiglio Supremo. § Nella lotta al trono della Corona di Spagna dopo la morte nel 1700 di Carlo II, si schierò dalla parte di Carlo d'Austria contro Filippo di Borbone. Partecipò alle congiure sarde in favore degli imperiali, schierandosi con le potenti famiglie dei Villaclara e dei Villasòr. Sicché, quando nel 1708 il Regno fu occupato dalle truppe ispano-austriache, fu ricompensato dal nuovo governo con la nomina a governatore del Capo di Cagliari-Gallura. Ricoprì tale carica per nove anni, fino alla riconquista dell'isola nel 1717 da parte del cardinale Alberoni ministro di Filippo IV (o V). Narra la storia che all'arrivo degli spagnoli abbia armato a proprie spese delle milizie con l'intento di resistere all'attacco. Gli era stata affidata, insieme al colonnello Carteras, la custodia del castello di Cagliari; ma subito dovette capitolare in quanto il viceré, Giosuè Antonio de Rubí y Boxadors, aveva abbandonato la piazza e si era rifugiato a Alghero. Fu allontanato a Genova con la promessa di non organizzare azioni sovversive contro la Spagna per almeno sei mesi. Da Genova si trasferì a Vienna. Nel mentre, col trattato di Londra del 1718 il Regno di Sardegna veniva assegnato a Vittorio Amedeo II di Savoia. § Si ignora la data ed il luogo della sua morte. Probabilmente avvenne nella stessa Vienna verso il 1730.

Genovès, Bernardino – Marchese della Guardia. § Feudatario del Sulcis. § Cagliaritano di origine trapanese, visse nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Era figlio di Antonio. § Nel 1736 ebbe in feudo l'isola di San Pietro, con l'obbligo di colonizzarla. Nel 1738 si accollò l'onere di tutte le spese per la fondazione della colonia tabarchina di Carloforte e ne ebbe, come contropartita, il titolo di duca di San Pietro con i connessi diritti baronali sui nuovi vassalli. § Nel 1745 ottenne i titoli di marchese di Villahermosa e Santa Croce sui "salti" spopolati di Curcuris e Pompongias che, insieme alle terre di Fossadas, Nuracraba e Fenugheda, avevano costituito la contea di Isola Maggiore del defunto Saturnino Ignazio Cani. § Alla sua morte i feudi furono

confiscati per debiti; ma il figlio Alberto, nel 1769, riuscì a recuperarli per donarli, nel 1804, a Stefano Manca. Con lui si estinsero i Genovès.

Genovès, famiglia – La fortuna di questa famiglia iniziò con Antonio Francesco, divenuto marchese della Guardia nel 1679, e proseguì con Bernardino ed i suoi discendenti i quali, per le loro benemerenze nei riguardi del governo in periodo sabaudo, ebbero alla fine tanti titoli nobiliari quali non poteva vantare nessun'altra casata. Infatti, oltre che marchesi della Guardia, all'inizio dell'Ottocento erano duchi di San Pietro, marchesi di Villahermosa e di Santa Croce, conti del Sacro Romano Impero, conti di Cùglieri, visconti di San Pietro di Scano e baroni di Portoscuso.

Genovese – Vedi: **Genovès**.

Genovesi in Sardegna – Al contrario della Corsica, posseduta dalla Repubblica di Genova più o meno interamente dal 1195 al 1453, nel Medioevo non è mai esistita una Sardegna genovese; ma, semmai, una forte influenza genovese sui quattro regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), iniziata con l'espansione militare e commerciale della Repubblica ligure nel Tirreno nell'XI secolo e terminata con la sua decadenza egemonica nel Mediterraneo nel XV secolo. § Non si può dire con certezza quale fu il regno sardo che per primo si aprì all'esterno e strinse un'alleanza con Genova la quale, secondo la storiografia corrente, conobbe l'isola dopo l'impresa contro Mugiâhid al-Amiri, *wali* o principe arabo di Denia, nella penisola iberica, e delle Baleari, chiamato dai cronisti cristiani Museto. Per logica geografica, crediamo che sia stato il Regno di Torres a sopportare l'iniziale urto delle truppe musulmane; ma pure il meridionale Regno di Càlari, che fin'allora era stato direttamente minacciato dagli Arabi fatimiti dell'Ifriqiyah o Maghreb – gli stessi che, passando per la Sardegna e la Corsica, avevano espugnato Genova fra l'11 dicembre 934 e il 29 novembre 935 – fu certamente coinvolto nella lotta contro l'invasore islamico venuto, questa volta, da al-Andalus, la Spagna, e fu grato alla repubbliche marinare di Pisa e di Genova per l'aiuto militare prestato concedendo loro agevolazioni commerciali, *donnicàlie* e rendite di alcune "ville" e "corti" giudicali tramite l'Opera dei rispettivi duomi di San Maria e di San Lorenzo. § Equidistanti fra Pisa e Genova furono i re calaritani Mariano-*Torchitorio II* ed il figlio Costantino-Salusio III, fra il 1084 e il 1163, anche quando scoppiò il conflitto aperto fra le due Repubbliche comunali italiane per il controllo della Corsica, continuato pure dopo l'equa spartizione dei sei vescovati dell'isola minore voluta da Innocenzo II nel 1133. Ancora oggi, nella galleria superiore del chiostro di San Lorenzo in Genova, a fianco di una porta segnata col n. 52, si trova il rozzo disegno della Sardegna ed una scritta che ricorda la concessione dei casali calaritani (*donnicàlie*) di Quarto, Capoterra, Assemini, Acquafredda, Fonta Aquas e Cepola, fatta proprio da Mariano-*Torchitorio II* il 27 maggio 1107 in favore dei canonici del duomo ma, in realtà, «alla comunità cittadina». Sappiamo inoltre che il successore, Costantino-*Salusio III*, non avendo eredi maschi, dopo aver concesso la figlia primogenita in matrimonio a Pietro, fratello del re di Torres, diede la secondogenita Giorgia al ligure Oberto Obertenghi, marchese di Massa e Corsica, mentre la terzogenita, Preziosa, andò sposa al console di Pisa Tedice della Gherardesca. Le nozze di Giorgia, intorno al 1155, ebbero per sorte importantissime conseguenze dinastiche a Càlari, e spalancarono definitivamente le porte del Regno all'influenza politico-economica genovese. Era successo che la figlia maggiore di Costantino-*Salusio III*, alla morte del padre, aveva portato il titolo regio al marito Pietro che, seguendo un'originale consuetudine tutta calaritana, assunse il nome dinastico di *Torchitorio III*. Il nuovo sovrano sardo, della casata logudorese dei Lacon-Gunale, regnò con molte traversie essendo stato scalzato temporaneamente, nel 1163, da un non bene identificato usurpatore filoligure appoggiato da Barisone I d'Arboréa, alleato di Genova, che lo aveva costretto a rifugiarsi presso il fratello Barisone II di Torres. Ripreso il trono, dopo lotte e cambi d'intesa con le due Repubbliche marinare, il 1° ottobre 1174 s'era accordato definitivamente con Genova dandole il monopolio del commercio, soprattutto del sale, franco da tributi. Era morto verso il 1188 senza discendenza maschile. Per questo, in accordo con la *Corona de Logu* il trono era passato al nipote Guglielmo, figlio di Giorgia e di Oberto Obertenghi, dando origine alla dinastia ligure dei Lacon-Massa di Càlari, con tutte le intuibili conseguenze politiche propizie a Genova. Guglielmo-*Salusio IV* fu un monarca terribile, sempre in guerra con gli altri regni giudicali: prima con quello di Torres, retto allora da Costantino II al quale, nel 1194, catturò e violentò la moglie catalana Prunisinda nel castello logudorese del Goceano; e, poi, con quello di Arborèa, in un momento di particolare debolezza istituzionale di quel Regno, squassato da lotte intestine per la successione a Barisone I, ed in bilico fra Pisa e Genova. Però, soltanto attraverso un'accorta politica matrimoniale cercò di controllare indirettamente gli altri troni sardi, escluso quello di Gallura rimasto sempre, dall'inizio alla fine (questa nel 1288/98), sotto l'ègida pisana. Avendo avuto dalle sue due mogli, Adelasia Malaspina e Guisiana Burgundione, contessa della rocca indipendente di Capraia, solo tre figlie femmine, diede la maggiore, Benedetta, a Barisone de Lacon-Serra, figlio di Pietro d'Arborèa, e, la terzogenita, Preziosa, al rivale *condòmino* Ugone I de Bas-Serra. Infine, fece sposare la secondogenita, Agnese, a Mariano II di Torres senza purtuttavia riuscire a portare quei regni nella sfera d'influenza genovese. Morì nel 1214. Con lui cambiò

ancora una volta la dinastia sul trono di Càlari che andò, di diritto, al marito di Benedetta: l'arborense Barisone, divenuto *Torchitorio IV*. Seguirono complicatissime vicende che travagliarono il piccolo Stato sardo ed i suoi sovrani in balìa dei sovrani di Gallura della prepotente casata pisana dei Visconti i quali, a un certo punto della storia, invasero il territorio. Fra l'altro, Barisone e Benedetta, nel 1216, dovettero accettare di concedere ai Toscani la licenza di costruzione di una cittadina fortificata su un colle prospiciente il Golfo degli Angeli, ad una decina di chilometri dalla capitale giudicale, Santa Igìa, dove fu eretta in poco tempo Castel di Castro di Càlari, attuale Cagliari, destinata a diventare la rovina del reame. Inoltre, rimasta vedova col piccolo figlio Gugliemo II, Benedetta fu costretta a sposare prima Lamberto Visconti e, poi, per altri lutti, due successivi mariti sempre d'origine pisana. Non si sa se Guglielmo II, divenuto maggiorenne e re col nome dinastico di *Salusio V*, parteggiò per l'una o per l'altra delle Repubbliche marinare; ma, certamente, il figlio Giovanni-*Torchitorio V*, detto Chiano, tornò alla tradizione filoligure, ed il 20 aprile 1256 cedette la rocca di Castel di Castro di Càlari a Genova, suscitando la violenta reazione dei Pisani che agli inizi di ottobre lo fecero uccidere da prezzolati sicari. Prima di spirare, indicò alla *Corona de Logu*, come suoi possibili successori, i cugini Guglielmo e Rinaldo, figli della zia materna Maria de Serra e di un certo marchese Russo, non identificato ma, probabilmente, di area ligure. Per una serie di circostanze regnò, alla fine, Guglielmo, col nome dinastico di *Salusio VI* e col soprannome di *Cèpola*, dalla "villa" campidanese di provenienza o di sua proprietà. Nel governo, Guglielmo III-*Salusio VI* di *Cepola* fu forse ancora più filoligure dei suoi predecessori, essendo tanto sottomesso ai Genovesi da scacciare tutti i Pisani da Castel di Castro. Per questo, anche lui fu attaccato nel 1257 da una coalizione militare formata dagli altri tre regni giudicali filopisani e dallo stesso Comune di Pisa che, per prima, riprese Castel di Castro e, poi, assalì Santa Igìa, la quale si arrese il 20 luglio 1258, al quattordicesimo mese di guerra. Guglielmo riuscì a fuggire a Genova dove morì senza discendenza in quello stesso anno. Finì così, dopo più di tre secoli e mezzo, il Regno di Càlari, col territorio smembrato fra: Pisa, che si tenne la rocca di Castel di Castro ed il suo circondario; Gallura, che si prese la terza parte orientale del reame; Arborèa, che s'annetté la parte centrale; e, in ultimo, Torres – allora nelle mani dei vicari regi Gherardo ed Ugolino della Gherardesca in quanto il re Enzo Hohenstaufen di Svevia era prigioniero dei Bolognesi -, che n'ebbe in compenso il *Terzo occidentale*, con una storia dantesca tutta da rileggere. §§ Apparentemente, il Regno di Torres sembrò propendere, agli albori del Mille, per un'alleanza genovese, anche per via della sua posizione geografica proiettata verso il settentrione e la Liguria. Dopo la vittoria antimusulmana del 1015/16, molte illustri casate liguri si erano vantate di aver partecipato all'impresa contro Mugiâhid, fra cui i Malaspina della linea Adalbertina o della linea Obertina che, come premio, avevano avuto da uno sconosciuto monarca logudorese «le montagne della Barbagia» (non si sa quali, forse la *curatorìa* di Montes dove poi sorse Osilo) e, nel 1112, la licenza di costruzione del castello di Serravalle e del borgo di Bosa *Nuova* sulla riva destra del Temo, a pochi chilometri dalla foce che fungeva da ottimo porto. D'altronde, il momento storico era propizio per una rivitalizzazione dello Stato: l'Europa cristiana era in piena rinascita culturale ed economica, con la riapertura dei mercati ed una generale azione riformatrice, laica e religiosa, in tutti i settori della produzione. Era il momento delle nuove tecniche agricole, dell'aratro asimmetrico, del tiro a spalla per gli animali da lavoro, del ferro agli zoccoli del cavallo, del mulino ad acqua per macinare i cereali, per conciare le pelli, per segare la pietra e il legno, per frantumare i minerali, per spremere le olive, per cardare la lana, ecc. Era l'epoca delle "villenove", edificate col consenso e l'incentivo dei sovrani del posto per ripopolare luoghi abbandonati ed incolti, per bonificare terreni paludosi, per diradare foreste impraticabili. Nel quadro di questa attività colonica, anche i Doria di Genova avevano ottenuto in quel periodo di fondare Alghero, sulle coste sguarnite del Nulauro, e, pare, Castelgenovese (oggi Castelsardo) che, dalla rocca di Bellavista, dominava il porto di Frigiano ed il mare dell'Anglona. Contrariamente a quanto si è scritto e creduto, sia i Malaspina che i Doria non influirono di molto sulla politica interna ed esterna logudorese la quale, tranne particolari momenti, fu e rimase sostanzialmente legata a Pisa, a cominciare dal governo di Mariano I che, nel 1082, concesse la rendita di alcune importanti chiese giudicali all'Opera di Santa Maria ed esenzioni commerciali ai mercanti pisani, per proseguire col figlio Costantino I il quale, nel 1113, partecipò con un forte contingente all'impresa toscana delle Baleari, celebrata nel famoso *Liber Maiorichinus*, per diventare più stretta col successore Gonnario II, addirittura sposato a Pisa con Maria Ebriaci della consorteria consolare dei Visconti. Solo Barisone II, nel 1165, si riavvicinò a Genova, e, intorno al 1170, fece maritare la figlia Susanna col console Andrea Doria. Invece, il figlio Costantino II fu, più che altro, una vittima dei Liguri se, per tali, s'intende anche il re di Càlari Guglielmo-*Salusio IV* della dinastia degli Obertenghi di Massa il quale, come si sa, *«turpiter dehonestavit»* la giovane moglie catalana Prunisinda, portandolo a morire senza prole. Il fratello Comita, che gli successe sul trono per ventun'anni, fu un governante abile e accorto, con una fitta rete di parentele che gli procurò l'amicizia di grandi potentati del tempo. Nel 1202 aveva fatto sposare la bellissima figlia Maria *la Sarda* col piemontese Bonifazio, figlio primogenito di Manfredo II Aleramici di Saluzzo, erede del più importante marchesato italiano; e, tre anni dopo, egli stesso sposò in seconde nozze

una figlia del marchese, Agnese, che gli diede due bambine: Giorgia, la quale si unì poi in matrimonio col genovese Manuele Doria, e Isabella divenuta in futuro la moglie di Lanfranco Spinola. Anche il figlio Mariano II, incoronato *«segundu su acostumadu»* nel 1218, mantenne il Regno in una relativa floridezza, approfittando dell'amicizia genovese che gli apriva gli scali marittimi dell'Europa mediterranea. Morì nel 1232, «poco dopo – scrive lo storico Enrico Besta – la pacifica soluzione della vertenza che fra lui e Genova aveva suscitato il sospetto non forse del tutto infondato d'aver favorito le corse piratesche (contro le coste liguri) di Carrocino figlio naturale al temuto conte Alamanno». Lasciò a regnare, assistito da un "giudice di fatto", il figlioletto Barisone III il quale, a soli quindici anni, nel 1235 fu orrendamente assassinato a Sorso da una rivolta popolare, giustificata come tirannicidio nel diritto giudicale. Iniziò, allora, la triste vicenda di Adelasia, con la quale si conclude la storia del Regno giudicale. Dopo l'uccisione del piccolo sovrano, come di costume, si riunì la *Corona de Logu* (*«totu sos prelados et lieros de Logudoro fetisin consigiu»*) che regolarmente offrì lo scettro al marito della portatrice-di-titolo Adelasia, sorella di Barisone, sposata col pisano Ubaldo Visconti re di Gallura da almeno dieci anni. Purtroppo, Ubaldo non regnò a lungo perché morì agli ultimi di gennaio del 1238 a Silki, "villa" oggi scomparsa vicino a Sassari. Lasciò Adelasia, vedova a trent'anni e senza figli, col grave problema della successione. Attorno a lei, appetibile partito per tutti i pretendenti d'Europa, s'intessero numerose trame matrimoniali ordite dal papa, dall'imperatore, dai Pisani, dai Genovesi e dai Sardi giudicali per attirare lo Stato settentrionale isolano nell'orbita guelfa o in quella ghibellina. Alla fine, la spuntò Federico II Hohenstaufen di Svevia che ottenne la mano della matura portatrice-di-titolo per il figlio legittimato Enzo, di quindici anni. Il giovane giunse nel Logudoro nell'ottobre del 1238, armato cavaliere ed insignito dal padre della qualifica nominale di *re di Sardegna*, di valore puramente teorico perché l'imperatore, come il pontefice, si proclamava per principio padrone del mondo, senza considerare le realtà politiche e statuali esistenti. Però, nel luglio del 1239, a nemmeno un anno dal matrimonio, Enzo lasciò per sempre l'isola per affiancare il padre nella lotta contro i Comuni guelfi italiani. Venne catturato a Fossalta dai Bolognesi nel 1249 ed imprigionato fino alla morte nel 1272. La povera Adelasia, amareggiata, si ritirò a vita in volontaria clausura nel castello del Goceano. Rimasero a governare il Regno, ormai in via di disgregazione, una serie di "giudici di fatto" o vicari giudicali, fra cui, appunto, Gherardo ed Ugolino della Gherardesca conti di Donoratico i quali parteciparono all'abbattimento di Santa Igia ed allo smembramento del Calaritano nel 1258. Questo non impedì che il territorio logudorese fosse esso stesso teatro di lotte e, tranne Sassari erettasi a Repubblica comunale *pazionata* con Pisa, smembrato fra i Doria e i Bas-Serra sovrani di Arborèa, i quali, oltre che nemici naturali – come filogenovesi i primi e filopisani i secondi – rivendicavano entrambi diritti ereditari su Torres: i Doria, perché avevano ribadito la loro discendenza da Manuele e Giorgia de Lacon-Gunale col successivo matrimonio fra il figlio Nicolò ed una figlia naturale di Mariano II, sorellastra, dunque, di Adelasia; gli Arborèa, perché provenivano, con meno titolo, da un figliastro del monarca turritano, Comita. §§§ Eppure, il Regno di Arborèa, con capitale Oristano, aveva iniziato i suoi rapporti continentali alleandosi prima di tutti con Genova nel 1131. Sedeva allora sul trono della valle del Tirso Comita III de Lacon-Serra che mirava a conquistare il limitrofo Regno di Torres durante l'esilio a Pisa del minorenne sovrano logudorese Gonnario II. Per attuare il suo disegno imperialista aveva chiesto aiuto alla Repubblica ligure in cambio della metà delle sue miniere di Fluminimaggiore e della promessa della quarta parte dell'Argentiera della Nurra qualora l'avesse occupata insieme al resto del reame nemico. Ma il primo attacco fu respinto da Gonnario II, tornato nelle sue terre coi suoi potenti parenti Ebriaci e, nel 1133, dovette firmare una tregua. Cinque anni dopo Comita III aveva riprovato ad invadere il Logudoro suscitando le ire dell'arcivescovo di Pisa che, nel 1139, lo scomunicò. Questo portò alla precaria pace del 1144. Due anni più tardi il sovrano arborense morì, lasciando sul trono il figlio Barisone I, il più sfortunato ed interessante parsonaggio di tutta la storia dell'Arborèa del XII secolo. Barisone I aveva sposato Pellegrina di Lacon ed aveva cinque figli i quali, tramite tutta una serie di matrimoni con gli altri monarchi dell'isola, gli avevano permesso di fungere da arbitro delle contese sarde, indicendo nel 1146 una conferenza internazionale in occasione della consacrazione della nuova chiesa camaldolese di Santa Maria di Bonarcado. La pace giurata nel paesino dell'Alto Oristanese durò circa quindici anni. Ma, nel mentre, covava nell'animo di Barisone I un progetto panarborense di conquista totale della Sardegna, denunciato nel famoso motto sardista in versi *leonini* fatto incidere da lui sul sigillo statale: EST VIS SARDORUM PARITER REGNUM POPULORUM. Pare che, ad alimentare i sogni del sovrano giudicale, fosse proprio Genova la quale, per un più largo consenso mediterraneo accreditò il suo protetto alla Corte di Barcellona. Così, ripudiata Pellegrina de Lacon, nell'ottobre del 1157 Barisone I sposò la sterile Agalbursa, figlia di Poncio de Cervera, visconte di Bas, e della principessa Almodis, sorella di Raimondo Berengario IV, sovrano designato della Corona d'Aragona. La dichiarazione di guerra a Pisa da parte di Genova il 19 giugno 1162 ruppe gli equilibri politici anche in Sardegna. Nel 1163 Barisone I di Arborèa appoggiò un non bene identificato pretendente filoligure al trono di Càlari, ed invase quel Regno costringendo il legittimo sovrano Pietro-*Torchitorio III* a rifugiarsi presso il fratello Barisone II di Torres. Però, il 2 marzo dell'anno successivo egli stesso dovette subi-

re il contrattacco dei due re uniti con gli zii pisani Ebriaci, giunti ad assediare il castello e il borgo di Cabras, in riva allo stagno omonimo. Allontanato il pericolo, Barisone I si affidò ancora a Genova per ottenere dall'imperatore Federico I *Barbarossa* la qualifica di "*rex Sardiniae*" che gli avrebbe dato una base giuridica per condurre una guerra imperialista di unificazione dell'isola con l'appoggio tacito o palese dei ghibellini europei. Fu incoronato re *nominale* di Sardegna il 10 agosto 1164 nella chiesa di San Siro a Pavia, in cambio di 4.000 marchi d'argento anticipati dalla Repubblica comunale di Genova, e l'impegno a versare un censo annuo all'Imperatore per vassallaggio. Disgraziatamente il sovrano non riuscì a rifondere subito il grosso debito, ed i Genovesi lo tennero in ostaggio nella loro città per sette anni. In sua assenza, resse l'Arborèa con molte difficoltà la regina Agalbursa. Tornato in patria nel 1172, Barisone I tentò, senza successo, di realizzare ancora con le armi l'antico sogno imperialista di unità delle genti sarde, non da tutti accettato. Forse, per questo, non potendo contare né su Genova né su Pisa, in pace fra loro dal 6 novembre 1175, rinsaldò i legami con la Corona d'Aragona dando in sposa la figlia di primo letto, Sinispella, al cognato Ugo-Poncio de Cervera divenuto visconte di Bas, dalla cui unione nacque, l'anno dopo, Ugone I capostipite di tutti i futuri re oristanesi della dinastia dei Bas-Serra. Ancora nel 1180 Barisone I attaccò il Regno di Càlari ma fu respinto. Morì fra la fine del 1184 ed i primi del 1185, lasciando un trono tutt'altro che assestato. Seguendo la linea generazionale dei Lacon-Serra, la *Corona de Logu* intronizzò, nel marzo del 1185, il figlio di primo letto di Barisone, Pietro I, contro le pretese della regina vedova Agalbursa che sosteneva i diritti del nipotino Ugone I. Nel confusissimo periodo che seguì pare che Pietro, per mantenere il trono, si sia alleato coi Pisani mentre Ugone, tramite la zia Agalbursa ed il re d'Aragona, si sia alleato coi Genovesi «*ad recuperandum arborensem regnum*». Morta Agalbursa dopo il 1186, e stipulata una pace fra Pisa e Genova il 7 luglio 1188, i due contendenti si accordarono sotto l'ègida genovese per un governo condominiale che, secondo lo storico Enrico Besta, dava ad entrambi la pienezza dei poteri sovrani senza scindere materialmente l'unità dello Stato. Ma sull'Arborèa, indebolita dai conflitti interni, s'appuntavano le brame di Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari il quale, coadiuvato da Comita di Torres, sconfisse nel 1195 Pietro I de Lacon-Serra e lo catturò insieme al figlioletto cinquenne Barisone II. Il "condòmino" Ugone I de Bas-Serra, di diciott'anni anni, si diede alla fuga. La capitale, Oristano, fu occupata e messa a fuoco. Ciò che avvenne dopo è estremamente complicato. Pietro I morì prigioniero a Pisa, forse prima del 1204, lasciando il figlio Barisone II aspirante al Regno. Ugone I, invece, sposò nel 1206 Preziosa, figlia di secondo letto del terribile Guglielmo-*Salusio IV*, il violatore dell'Arborèa. Morì nel 1211 lasciando anch'egli un figlio minorenne, Pietro II, pretendente al trono. Alla fine le cose s'aggiustarono: nel 1214, deceduto Guglielmo-*Salusio IV*, Barisone de Lacon-Serra ne sposò la figlia maggiore di primo letto, Benedetta, portatrice-di-titolo regale, divenendo sovrano di Càlari col nome dinastico di *Torchitorio IV*. Pietro II de Bas-Serra, fino a quando fu minorenne, regnò assistito da alcuni luogotenenti. Dal 1228 regnò da solo fino alla morte nel 1241. Anch'egli lasciò un figlio minorenne, Mariano II, affidato alla reggenza del vecchio zio Guglielmo Burgundione, conte della rocca toscana di Capraia, il quale, benché indipendente, gravitava nell'orbita di Pisa. Fu lui che, nel 1258, insieme ai governanti filopisani dei regni di Torres e di Gallura assalì ed abbatté, con Pisa, il Regno filogenovese di Càlari. § Questa era la situazione politica in Sardegna nella seconda metà del XIII secolo, allorquando il 5 agosto 1284 i Genovesi giunsero con una potente flotta nei pressi dello scoglio della Meloria, dirimpetto a Livorno. Il giorno dopo si prepararono, disponendo le navi su due linee: quelle della prima, sotto il comando di Oberto Doria, a vele spiegate; quelle della seconda, sotto la guida di Benedetto Zaccaria, senza vele al vento, in modo da fare credere al nemico che si trattasse della consueta flottiglia di barche che di norma accompagnavano le squadre da guerra. I Pisani caddero nel tranello. Ritenendosi superiori di numero (mentre non lo erano), uscirono dal porto all'attacco, al grido di «Battaglia! Battaglia!». La sconfitta della Meloria fu l'inizio della fine, per Pisa; ma non in Sardegna. Infatti Genova, benché vincitrice, non seppe sfruttare appieno il successo né sul continente né sull'isola dove, a prezzo di tanti sacrifici, non ottenne altro che il controllo indiretto della Repubblica comunale di Sassari, con un suo podestà salito in carica nel 1294 il quale «abbia ed eserciti ogni giurisdizione, il mero e misto imperio e qualunque autorità sulla detta terra di Sassari, e governi secondo i Capitoli e gli Statuti e le Consuetudini del predetto luogo». Invece la battuta Pisa, che fino ad allora aveva avuto solo il governo diretto della città di Castel di Castro (attuale Cagliari), per una serie di circostanze favorevoli si appropriò, nel 1288/98, del Regno di Gallura e del *Terzo centrale del Calaritano* annesso all'Arborèa; nel 1295 si impadronì pure di Villa di Chiesa (Iglesias) e dell'Argentiera del Sigerro che formava il *Sesto occidentale* dei ribelli Gherardesca ugoliniani. Sul finire del secolo, il suo dominio si estendeva su tutte le contrade degli *ex* regni di Càlari e di Gallura, tranne che sul Sulcis rimasto ai Gherardesca discendenti di Gherardo *il Vecchio*. Questa fu, in pratica, la *Sardegna pisana*, che la repubblica toscana amministrò per una trentina d'anni. § Nel 1323/24, com'è noto, quei territori ed il Sassarese furono invasi dalle truppe iberiche di Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, il quale, nel 1297, aveva ottenuto dal papa Bonifacio VIII la licenza d'invaderle per

realizzare il Regno nominale di "Sardegna e Corsica" la cui storia, per vie tortuose, giunge fino all'unità d'Italia nel 1861. § Al contrario, la vittoria della Meloria sancì le pretese genovesi per il definitivo controllo sulla Corsica che, dal 1195, era ridotto al possesso della sola fortezza di Bonifacio da dove i Liguri commerciavano col retroterra in mano a signori non sempre favorevoli. Il più importante di loro fu Sinicello, detto "Giudice della Rocca", il quale, all'apice della sua forza, pretese d'estendere il suo controllo su tutta l'isola col titolo di conte, riconosciuto dai Pisani. Morì vecchissimo, in una prigione di Genova, «lasciando il ricordo di un difensore della Corsica contro gli appetiti delle potenze straniere». Purtroppo, come osservano gli storici francesi, Genova non portò avanti i propri successi; indebolita da difficoltà interne ed esterne a causa delle lunghe guerre contro Pisa e Venezia, «... *elle laissa la Corse livrée à l'anarchie féodale caractérisée par le comportement tyrannique des seigneur qui alourdirent leur pression et leurs ponctions sur le peuple*». Forse a questo vuoto di potere si rifece Bonifacio VIII quando, il 4 aprile 1297, per sciogliere l'intricato ed annoso nodo della Guerra del Vespro, e per rimuovere le maggiori ragioni di lotta fra le due repubbliche marinare del tirreno, istituì il regno *nominale* di "Sardegna e Corsica" e lo infeudò a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, un'unione reale di Stati in aggregazione formata dal Principato di Catalogna e dai regni di Aragona, Valenza e Sicilia. § Il sovrano catalano cominciò a conquistare il Regno di "Sardegna e Corsica" nel giugno del 1323 a spese soprattutto dei Pisani, ai quali strappò i territori degli *ex* regni di Càlari e di Gallura. Nel luglio di quello stesso anno Bernabò Doria, figlio di Branca *di Nurra*, firmò a nome di tutti i Doria sardi un atto di vassallaggio che li faceva feudatari della Corona d'Aragona. Però, già nel settembre del 1324, quei signori genovesi ricusarono l'accordo e si ribellarono. Nel corso di un'azione militare il vecchio Branca e il fratello Vinciguerra furono catturati e decapitati fra il 17 marzo e il 3 agosto 1325. Nel 1329 i Doria si sollevarono nuovamente insieme ai Sassaresi contro l'esoso governo iberico, ma furono nuovamente sbaragliati. Invece, nell'agosto del 1347 vinsero ad *Aidu de turdu*, sulla strada fra Bonorva e Giave. Purtroppo, non poterono sfruttare appieno il successo perché, di lì a pochi mesi, scoppiò nel continente e nell'isola la terribile *peste nera* del Boccaccio; e tutto si fermò. Nel 1250, i figli di Bernabò Doria vendettero i tre sesti di loro proprietà della rocca di Alghero a Pietro *il Cerimonioso*, terzo re del Regno di "Sardegna e Corsica", contro il volere dei restanti proprietari – anch'essi Doria di un ramo collaterale – che il 15 febbraio 1353 cedettero i propri diritti al Comune di Genova. **Fu la prima ed unica volta in cui la bandiera della Repubblica sventolò, per poco, su una proprietà sarda.** Il 27 agosto ci fu una furiosa battaglia navale nella baia di Porto Conte fra Genovesi e Catalano-Aragonesi, vinta da quest'ultimi i quali, il giorno 30, poterono entrare trionfalmente in Alghero. I Doria, sconfitti, si allearono col re di Arborèa, Mariano IV, anch'egli sceso in guerra contro le forze regnicole iberiche, e il 15 ottobre 1353 ripresero la cittadina. Intervenne con una grossa spedizione militare il re Pietro *il Cerimonioso* in persona che, il 16 novembre 1354, ottenne Alghero tramite la diplomazia, e la fece diventare una città totalmente catalana. Dopo di ciò, il ruolo di Genova e dei Doria in Sardegna si fece sempre più secondario, subordinato alla politica dei sovrani di Arborèa impegnati nella lotta di redenzione della Sardegna regnicola. Nell'autunno del 1376 il trentanovenne Brancaleone Doria, figlio legittimato di Branca(leone), sposò la famosa "giudicessa" reggente Eleonora d'Arborèa, ed unificò in forma personale i suoi possedimenti isolani con quelli giudicali ed oltregiudicali arborensi fino al 1409, anno della sua morte poco prima della sconfitta degli Arborèa a Sanluri da parte dei Catalano-Aragonesi. Gli successe, col patrimonio grandemente decurtato, il figlio naturale Nicolò, che condusse una guerriglia resistenziale antiberica con un certo successo dopo la fine del Regno di Arborèa nel 1420. Per due anni, dal 1434 al 1436, fu assediato nell'elevata "villa" di Monteleone (Roccadoria), e a stento riuscì a fuggire a Castelgenovese, nell'Anglona, ultima roccaforte rimastagli. Ma nel 1448 fu di nuovo attaccato e scacciato. Morì vecchissimo, di lì a poco. La cittadina fu ribattezzata dai vincitori col nome di Castellaragonese, oggi Castelsardo. Finì, così, la storia di Genova e dei Doria in Sardegna. Cinque anni dopo, il 21 maggio 1453, terminò anche la dominazione diretta di Genova in Corsica, allorquando l'isola fu rilevata dal Banco di San Giorgio.

Genserico – Re del Regno dei Vandali al quale la Provincia di Sardegna, da lui conquistata, apparteneva da circa il 456. § Gli successe, il 24 gennaio 477, il figlio Unerico.

gent d'ofici – Vedi: **ministeriale**.

Gentile – Vescovo, dal 1287 circa, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che, in quegli anni, stava per essere incorporata, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, dal Regno di Arborèa. Non sappiamo altro di lui. § Trascorsi alcuni lustri di storia oscura e complessa, troviamo a succedergli Bernardo Carboni.

Gentile, Bernardo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1532. Nacque a Messina verso il 1470. Alcuni lo ritengono francescano altri domenicano. Nel 1522, l'imperatore Carlo V, primo re di tal nome nel Regno di Sardegna, lo inviò da Salamanca, dov'era professore di Teologia, a Palermo per tenervi un corso di lezioni. Fu storico e cappellano. Venne proposto alla Curia bosana il 10 febbraio 1532. Ebbe l'assenso pontificio l'8 feb-

braio 1533, e, la consacrazione, il 10 marzo 1533. § Gli successe Nicolò Aragò (1°).

Genùri, abitato – Il toponimo non ha etimo chiaro; è forse di origine protosarda. Nel suo territorio, in località *Santu Marcu* nelle vicinanze della chiesetta distrutta e del nuraghe, si rinvengono numerose tracce di età romana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1206 l'agro entrò forse a far parte del Regno di Càlari, a causa di una guerra vittoriosa. Di sicuro tornò a far parte del Regno di Arborèa nel 1258, data della fine del Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Genuri parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Il paese fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario, ma il re concesse le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa* – tra cui Genùri – prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 1059, del 26 aprile 1928, il Comune di Genuri fu soppresso e aggregato a Tuili; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 8 del 12 giugno 1958. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a San Domenico, Santa Maria, attuale parrocchiale, e San Marco. Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Genusi, abitato scomparso – Detto anche Gamussi, poiché era sito nella località omonima in agro di Sìmala. § Il paese potrebbe avere origini romane, poiché sono state ritrovate rovine di una abitazione di quell'età proprio nel sito in cui sorse l'abitato medioevale. § La "villa" (*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Genusi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Genusi divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Da questo momento fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. § Venne abbandonato dalla popolazione nel corso del decennio 1688/1698. Gli abitanti superstiti si trasferirono a Sìmala. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba che nel 1503 fu aggregata a quella di Àles-Uséllus.

gerarchia – Termine del Diritto canonico che indica i legami di subordinazione organica esistenti tra i religiosi che nella Chiesa esercitano funzioni di comando. § Al sommo si trova il pontefice. § È distinta in "gerarchia di ordine" proveniente dal sacerdozio, e in "gerarchia di giurisdizione" se conferita dall'istituzione canonica.

Gerardo – Vescovo nel 1406 della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nominalmente appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, a quel tempo, occupata con la forza dal Regno giudicale di Arborèa. Fu eletto da Innocenzo VII al quale si obbligò a pagare, il 27 agosto 1406, gli 80 fiorini consueti e il saldo delle pendenze dei due ultimi suoi predecessori. Morì lo stesso anno della nomina. Gli successe, nel 1419, fra' Giovanni de Mirapillis, mentre la Gallura tornava regnicola.

Gerardo, fra' – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1353 al 1361. Era frate francescano dell'Ordine dei Minori. Nel 1348 era stato eletto vescovo di Capua dal Capitolo ma il pontefice aveva invalidato la nomina e, il 6 novembre 1353, lo aveva eletto vescovo di Cìvita. Intervenne al primo Parlamento della Sardegna regnicola celebrato a Cagliari nel 1355 dal re Pietro I (IV d'Aragona) detto *il Cerimonioso*. § Gli successe Alfonso.

Gerbo, Bondo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a famiglia *«de domo Bullorum»* della cappella di San Clemente nel quartiere di Mezzo a Pisa. § Figlio di Iacopo. § Mercante. § In data 12 dicembre 1285 prese in affitto per tre anni, da Cione e Ciano Brunacciani, un pezzo di terra con case e *vaico* e tutte le pertinenze,

posto nella *ruga Marinariorum* a Castel di Castro (Cagliari), al prezzo di 25 libbre di denari aquilini piccoli annui. § In data 16 novembre 1293, con atto redatto a Napoli, nominò suoi procuratori Vanni Cipollato e Barsolo de Gunale di Castel di Castro, per riscuotere i suoi crediti e trattare i suoi affari in Sardegna, esclusa la vendita o l'alienazione delle "fosse" per l'estrazione di minerale nel monte Barlau nell'Argentiera del Cixerri. § In data 28 gennaio 1299, Mercatante Manuelli, suo procuratore, prestò all'arcivescovo di Càlari, Giacomo dell'Abate, la somma di 300 fiorini aurei. § In data 21 febbraio 1307, con atto redatto a Napoli, nominò dei procuratori per la riscossione di questo credito. § In data 23 giugno 1302, essendo egli in carica come console dei Pisani a Napoli, fu nominato da Enrico Buzzaccarini e Francesco da Navacchio loro procuratore per ottenere la restituzione della loro *"trita de banda"* e del suo carico, catturata nel mare di Quirra mentre viaggiava dalla Sardegna a Pisa. § In data 27 aprile 1307, fu restituita da parte di Francesco di Lentino a Piero, figlio di Guido, la somma di 13 libbre e 19 soldi di denari aquilini minuti, che il detto Piero aveva prestato a Bondo, il quale l'aveva ceduta a Francesco per i suoi studi a Napoli. § In data 26 agosto 1312, a Napoli, prese in moglie donna Maria, figlia di Giovanni di Castel di Castro, da cui ebbe la dote di 150 fiorini d'oro.

Geremèas, abitato – Centro di origine romana. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale di Geremeas appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Nel 1324 divenne una "villa" del Regno catalano-aragonese di Sardegna che il 25 giugno 1325 fu inclusa nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra, e concesso a Berengario Carròs. Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. § Fu abbandonato dalla popolazione nel corso del XV secolo. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, non controllate sul terreno, sono quelle di Sant'Elena e di San Pietro. Facevano parte dell'Archidiocesi di Càlari. § Il sito venne ripopolato nella seconda metà del Settecento attorno ad un'azienda agricola impiantata da Gavino Cocco e alla cappella intitolata a Sant'Anna, eretta nel 1775. L'azienda passò poi ai Gesuiti e nel 1872, dopo l'espulsione di questi, a *monsieur* Benvenuto Dol. Oggi è una ridente località turistica, con chiesa intitolata alla Madonna di Bonaria.

Gereti, abitato scomparso – Detto anche Geritus, Geridu nelle fonti di età medioevale e moderna. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Lo storico dell'Ottocento, Giovanni Spano, lo faceva derivare dal fenicio *iarech* 'luna', in riferimento alla forma del sito dove il centro dèmico sorse. § Era ubicato a circa due chilometri da Sorso (o in località Sant'Andrea di Sènnori?). § L'insediamento, nato come villa rustica in età romana, fu costantemente popolato a partire dal I secolo d.Cr. Nel Medioevo la "villa" (*bidda*) è attestata dal 1112-1155 circa. Si ampliò con l'aggregazione di tre piccoli nuclei dèmici (ubicati in località *Sant'Andrea*, *Cantaru a Pittu* e *Santu Biasu*) che si sovrapposero al precedente impianto di età romana. § Gereti medioevale appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Nel 1238 la "villa" era un possedimento privato dei Doria, ripartito fra alcuni esponenti di quella vasta famiglia signorile. Finito lo Stato turritano nel 1272, Gereti fu contesa tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari alla quale verosimilmente rimase, sebbene nel 1287 fosse annoverata fra i possedimenti dei signori sardo-liguri. Nel luglio 1323 (anno in cui la "villa" era il centro più florido e uno dei più popolati della Sardegna settentrionale), in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Per questo, fu uno dei primi villaggi ad essere infeudato nominalmente da Giacomo *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, ancor prima della completa realizzazione del Regno di Sardegna. Fu poi cambiata, per ragioni particolari, con quella di Maracalagonis, nel Campidano di Cagliari. Il documento di nomina, tradotto dal latino, denuncia la confusione e la leggerezza con cui era applicato l'istituto del feudo in una terra che poco o niente lo conosceva: «In nome di Cristo. Sia noto a tutti che noi, infante Alfonso, primogenito dell'illustrissimo signore d'Aragona e suo procuratore generale, ... avendo gradito ed accettato i servizi da voi, diletto consigliere nostro Guglielmo Oulomar, prestati a lungo, prontamente e fedelmente, al nostro genitore ed a noi, volendovi premiare con degna ricompensa, per la speciale facoltà a noi concessa dal nostro signor genitore nell'accampamento di Portfangós il 21 maggio 1323, ricordiamo di aver voluto dare in feudo perpetuo secondo il costume italico, con donazione perfetta ed irrevocabile fra vivi, la villa chiamata Geridu nella curatoria di Romangia, vicino alla nostra città di Sassari, a voi, detto Guglielmo Oulomar, ai vostri o a chi avreste voluto, legandola a certe prestazioni e servizi riportati nella carta di concessione redatta in Villa di Chiesa il 12 febbraio (1324). Ma, poiché comparvero davanti a noi gli ambasciatori della nostra città di Sassari supplicandoci umilmente di revocare detta donazione perché era stata fatta contro i privilegi concessi dal nostro signor re alla detta città ... vi revochiamo la predetta donazione ... e vi diamo la villa chiamata Mara, sita nella curatoria del Campidano (di Cagliari). E nondimeno voi e i vostri e coloro che

abbiano, tengano o possiedano detta villa siano obbligati a servire sufficientemente per il detto feudo con quattro cavalli armati il signore, noi e i nostri (ufficiali) quando il signor re o noi o i nostri (ufficiali) o altri avendone la potestà richiedano detto servizio da prestare in qualsiasi parte dell'isola di Sardegna per tre mesi all'anno a vostra scelta. E, se volessimo prolungare il servizio, lo potremmo fare, soddisfacendovi con un congruo stipendio ... Data all'assedio di Castel (di Castro) di Cagliari, il 19 aprile 1324». § Dal 1325 al 1331 il paese appartenne a Tommaso Ça-Costa, il quale lo tenne malgrado le ripetute incursioni dei Doria interessati a recuperare la "villa" ne disturbassero il controllo. § Il villaggio conobbe, alla metà del secolo XIV, un momento di profonda crisi sia per l'eccessiva pressione fiscale sia per le pestilenze sia per un incendio che per ritorsione subì nel 1352, nel corso della lunga guerra fra i Doria e il Regno di Sardegna. Il 17 marzo 1355 il re Pietro *il Cerimonioso* ordinò al governatore del Capo di Logudoro, Bernardo de Cruïlles, di consentire agli abitanti di Geridu il trasferimento nella città di Sassari assegnando loro un borgo da popolare. § Nel 1366, dopo l'occupazione militare della *ex curadorìa* da parte delle truppe giudicali arborensi, Gereti passò al Regno di Arborèa che lo tenne fino al 1388. Nello stesso anno la "villa" ridivenne regnicola. Il 22 aprile del 1391 il re Giovanni I *il Cacciatore* la concesse a Galcerando de Santa Coloma, ma poco dopo ritornò per guerra al Regno giudicale di Arborèa, al quale rimase sino al 1420. Finito lo Stato giudicale, nel 1420 Gereti fu definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. § Il 9 ottobre 1434 venne infeudata al mercante sassarese Pietro Spano. Fu abbandonata dopo il 1456, e le sue terre furono incamerate dalla città regia di Sassari.

Gergéi, abitato – Il toponimo è di probabile origine prelatina. Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca nuragica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siúrgus o Seùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, due anni dopo, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Guglielmo de Petra, il quale morì senza eredi nel 1330. Allora il paese venne concesso a Giacomo d'Aragona, figlio illegittimo di Giacomo I di Sardegna (II d'Aragona), alla morte del quale, nel 1350, passò a Raimondo d'Ampurias. Nel 1351 il paese venne acquistato da Giovanni Carròs che lo unì al feudo di Mandas. Intanto Gergei, nel 1348, a causa dell'epidemia di peste, subì un grave calo demografico. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, Gergei fu nuovamente incluso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. Il feudo era retto da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar; poi, andò ai Tellez Giron dal 1777 fino all'abolizione del feudalesimo (il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843). § Le chiese dell'abitato sono quelle intitolate a San Vito, del XVI secolo, Santa Barbara e Santa Greca, costruita nel 1328 e ristrutturata nel XVI secolo in forme tardo-gotiche. Nell'Ottocento era menzionata anche la chiesa di Santa Maria. Nel territorio si trova la chiesa campestre di San Salvatore ed i ruderi di Santa Lucia, Santa Vittoria e San Pietro. Facevano parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Geridu o **Geritus, abitato scomparso** – Vedi: **Gereti, abitato scomparso**.

Gerona o **Gervona, Onofrio** – Decano del Capitolo della cattedrale di Cagliari, fu eletto arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres), nel Regno di Sardegna in periodo iberico, il 13 gennaio 1659. Morì l'anno dopo. § Gli successe fra' Ignazio Royo.

Gerosolimitani, Ordine dei – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Gerosolimitano – È il nome dell'Ordine militare e religioso di San Giovanni di Gerusalemme, oggi più noto come Ordine dei Cavalieri di Malta.

Gerp, Bartolomeo – Giurista cagliaritano del Quattrocento imparentato con gli Alagón marchesi di Oristano nel Regno di Sardegna. Possedeva i feudi di Cigurri, Piscinas e Giba. § Fu *doctor in decretis, professor in sacra theologia, professor legum*. § Molto probabilmente fu presente alla battaglia di Macomèr, combattuta da Leonardo de Alagón contro il viceré Nicolò Carròs d'Arborèa, che descrisse in una *Historia Oristani et perdicionis ipsius* formata da un solo foglio inserito nel volume n. 55 del Fondo Manoscritti Sanjust dell'Archivio Storico Comunale di Cagliari. Essa racconta: «Nell'anno della Salvezza 1478. Purtroppo, in questo nostro tempo, precisamente il 19 maggio, nell'isola di Sardegna abbiamo assistito, ahimè, sotto il marchesato dello sfortunato Leonardo II, alla rovina dell'antichissima Casata di Arborea che, in verità, aprì la via per altri sconvolgimenti ad opera dell'illustrissimo signore Nicolò Carròs d'Arborea, governatore (=viceré) del Regno, uomo di grande ingegno, dotatissi-

o di ogni virtù, infine uomo perfetto in ogni azione gloriosa. § Poiché egli, per ordine del re, già da molti anni aveva tentato di abbattere l'infelice Leonardo e l'antichissima Casata, oltre alla distruzione di tutto il resto, poiché il destino incalzava, in un attimo lo mandò a fondo. § Fu un evento straordinario: infatti l'infelice Leonardo, signore fortunatissimo di quasi tutta l'isola, vinto in un batter d'occhio e in un'unica e modesta guerra, perse l'intero Regno ed infine tutta la signoria. § Per ordine del re, il governatore del Regno (Nicolò Carròs d'Arborea) giunse dunque di nascosto presso la rocca di Macomer, dove, appunto, lo sventurato Leonardo aveva raccolto le soldatesche. § Il suo esercito apparve troppo grande perché l'infelice marchese potesse affrontarlo. In fretta Leonardo mandò a chiedere aiuto, per quella battaglia ormai senza dubbio imminente, al figlio Artale, uomo straordinario nell'affrontare i pericoli, nell'intraprendere le più grandi imprese con coraggio e valore; i soldati non avrebbero potuto confidare in un altro comandante più che in lui, né osare. Nel frattempo, lo stesso marchese, sventurato, si preparava a sostenere da solo l'attacco del viceré. § Ormai tutte le ville, tutti i luoghi e tutti i campi al di qua e al di là, ad eccezione della rocca di Macomer, si erano arresi al viceré; ed egli dopo aver sistemato l'accampamento a sud, di fronte a Macomer, al calar delle prime tenebre, quando i nemici erano al primo sonno, trasferì il suo esercito nel territorio settentrionale da dove avrebbe potuto espugnare più facilmente la rocca di Macomer. § Artale, il cui corpo non poteva essere spossato da alcuna fatica, né l'animo vinto, malgrado un presagio avverso, per ordine del padre comandò ai soldati di seguirlo in fretta e senza indugio. Si recò dal padre che vide ansioso e atterrito per il funesto presagio riferitogli da qualcuno. § Artale, per ordine del padre, inviò esploratori per osservare i nemici. Dalle vedette fu segnalata una fuga confusa dei nemici. Si gridò "all'armi"; allora tutti i Sardi, appresa la notizia della fuga dei nemici, a stento si trattennero dal buttarsi di corsa all'assalto; (....) ma, incalzando ormai il destino, quanto più il viceré vide i Sardi precipitarsi, tanto più energicamente trattenne il suo esercito al di là dei monti più vicini; comandò di procedere adagio; a sinistra dispose nascosta la fanteria schierata in ordine di battaglia, a destra dispose la cavalleria leggera, in mezzo allo schieramento i cavalieri catafratti, a destra e a sinistra collocò i lanciatori di dardi e, dove si presentava il massimo pericolo e la massima fatica, i soldati scelti disposti in assetto; aveva lasciato anche intervalli fra le file dove i cavalli potevano essere lanciati al galoppo in uno spazio abbastanza ampio. Da un luogo più elevato vide i Sardi sparpagliati e disordinati, quindi esortò i suoi perché procedessero più in fretta ad innalzare le insegne di guerra e a seguirle armati. § Di contro, come i fati avevano prescritto, lo sventurato marchese mosse disordinatamente all'assalto; cosicché, prima che il sole arrivasse allo zenit, il destino distruggeva le soldatesche dell'infelice Leonardo. Tuttavia era stato lui a scatenare per primo la battaglia. § Lo spazio perché la cavalleria (del marchese) potesse prendere la rincorsa era insufficiente; allorché il terrore invase i Sardi marchionali, (....) essendosi sparpagliata la moltitudine, tutti si diedero alla fuga prima che si sviluppasse la battaglia. § Comunque, l'esercito dell'infelice marchese aveva levato per primo il grido di guerra contro i nemici, può senza un piano di battaglia e senza un comando, e si era mosso all'attacco con i dardi; ma la cavalleria, mandata all'assalto senza comandante e con destino avverso, fu sopraffatta. Infatti il terreno era irto di sassi e scosceso, e il destino avverso. Gli eserciti si scontrarono e si consumò una battaglia tremenda. § In un attimo, da una parte la speranza dall'altra la disperazione eccitò gli animi. Perché ormai era stata occupata la maggior parte del territorio, pochi (Sardi marchionali) affrontarono la cavalleria nemica, sicché i più forti tra i nemici avevano smesso di combattere. L'esercito del viceré instancabilmente faceva a pezzi quello dà marchese e l'anacco della cavalleria non era meno rapido di quello della fanteria; e si combatté più accanitamente che a lungo. Artale, cavaliere valoroso nell'intraprendere grandi imprese, agile e gagliardo combattente, conoscendo il destino avverso, per non essere il primo ad irrompere contro il nemico, indugiò nel dare assetto ai fanti; ma poi, vedendo i suoi soldati senza la sua giuda irrompere per primi sui nemici con avverso destino, precipitandosi in mezzo ai nemici, sbalzato da cavallo, fu ucciso. E come i fati avevano stabilito (...) i Sardi respinti si diedero alla fuga e, ridotti alla rovina, non ritornarono negli accampamenti, abbandonarono le insegne e non si radunarono in alcuna parte del campo. § Cosicché, in un attimo, pur non essendo stata combattuta alcuna battaglia con le nostre truppe, al viceré arrise completa la vittoria. § Lo sfortunato marchese, che non era stato presente al combattimento, vedendo che dai suoi la battaglia era stata iniziata con avverso destino, consapevole dell'avversità dei fati se avesse per primo dichiarato la guerra, vedendo che i (suoi) Sardi fuggivano, non di proposito, non a ragion veduta, ma per una volontà superiore, si recò a Bosa, città non sua: infami, poiché riteneva che i cittadini avrebbero infierito contro di lui con la pena più terribile, si era rifiutato di recarsi nella (sua) fortissima città di Oristano. § Il giorno dopo, con una piccola nave, insieme a due figli, tre fratelli e il visconte di Sanluri, senza cibo né bevande, e senza nocchiero, si spinse scriteriatamente verso l'altomare. La trireme di un amico, per caso, come accadde, li rifocillò ormai famelici e disperati. § Nel frattempo il viceré, vedendo che la giornata e il trasferimento erano a lui propizi e favorevoli, mosse il campo verso la città di Oristano. I cittadini che speravano già che il suo arrivo portasse bene, accolsero il viceré in trionfo con la massima solennità e in pace. § Dopo la tristissima rovina dell'antichissima Casata d'Arborea, in tutto il Regno fu ristabilita la pace completa. Speriamo ora nella cessazione anche delle altre

rovine. § Solo fra i superstiti mi preparo a venire nella (nostra) città. Stai bene, ecc.» (L'autore del memoriale, quando scriveva, non conosceva ancora la sorte toccata al povero Leonardo de Alagón ed a coloro che lo avevano accompagnato nella fuga. Imbarcati alla foce del Temo, prima su un *laut* e poi sulla galera trireme di Giovanni Saragozza, ritenuto un amico, furono da lui traditi in alto mare e condotti a Palermo dove vennero presi in consegna dall'ammiraglio aragonese Giovanni Vilamarì). § Bartolomeo Gerp aveva sposato una nobildonna sconosciuta da cui ebbe Eusebio che diventò marito di Marchesa de Alagón.

Gerp, famiglia – Famiglia cagliaritana di origine catalana, le cui notizie risalgono al secolo XV. Il dottor Bartolomeo Gerp, l'autore della *Historia Oristani et perdicionis ipsius*, possedeva i feudi di Cigurri, Piscinas e Giba; ma, nel 1488, li vendette agli Aragall. Suo figlio Eusebio, nel 1506, ebbe in pegno dagli Alagón i feudi di Villacidro e Serramanna come garanzia di un credito che il dottor Bartolomeo vantava nei confronti di Giacomo de Alagón, e che non era stato estinto. Nel 1525, Galcerando, figlio di Eusebio, dopo una causa con gli Alagón ottenne che le "ville" di Villacidro e Serramanna gli fossero infeudate. Nello stesso anno ebbe riconosciuta la nobiltà. § Nel 1528 i Gerp furono ammessi allo "stamento" militare del Parlamento presieduto dal viceré Angelo de Vilanova. § La famiglia si estinse nel 1582 con la morte di un Fabrizio, ed i feudi furono incorporati dal fisco.

Gerréi o **Villasalto** o **Galilla**, ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari, detto anche Galilla forse in memoria della popolazione indigena dei *Galillenses* che nell'antichità abitava quei territori. § Ebbe a capoluogo Pauli Gerrèi (oggi San Nicolò Gerrèi). § Era formata dal territorio degli attuali Comuni di Armùngia, Ballào, Escalaplàno, San Nicolò Gerrèi, Silìus, Villasalto. § Finito il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324 allorquando venne a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna fino a che non riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense dal 1365 al 1409. § I villaggi che la componevano (oggi alcuni scomparsi) erano: Armùngia, Ballào, Cannase (o Gonosa), Castania (o Castàngias), Cortingias, Crari (o Santa Maria), Guidala (o Santu Cristolu), Lentini (o Latinus), Nuràce (o Nuràxi), Paùli Gerréi (dal 1863 San Nicolò Gerréi), Sassài, Seguale, Silìus, Siuro, Solinas (o Lobinas), Sorlongu (o Corrolongu), Spatiani (o Spadianu), Sualesi, Villasalto. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Dòlia.

Gersadili, abitato scomparso – Vedi: **Gertalay, abitato scomparso**.

Gertalay, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, in località *San Cristoforo* in agro dell'attuale Seùi, appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Gertalay fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 Gertalay fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa*, venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry. § Fu abbandonata nel XIV secolo. § La sua chiesa, forse intitolata a San Cristoforo, apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Gervas (o Hermats) Gomez Fernandez, fra' Ludovico – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1418 al 1422, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna a cui la sede ora apparteneva. Nacque ad Orihuela, Alicante. Dottore in Teologia, domenicano, il 9 marzo 1418 fu eletto vescovo di Bosa dal papa Martino V. Come rappresentante dello "stamento" ecclesiastico, nel 1421 partecipò al secondo Parlamento sardo, convocato e presieduto dal re Alfonzo II di Sardegna (V della Corona d'Aragona). § Gli successe Giovanni Casanova.

Gervona, Onofrio – Arcivescovo di Sassari – Vedi: **Gerona, Onofrio**.

Gésico, abitato – Il toponimo è di probabile origine prelatina. Centro di origine preistorica, dimostrato dal villaggio nuragico di *San Sebastiano* individuato nell'attuale paese, fu frequentato anche dai Romani che, dove oggi sorge la chiesa di Santa Maria d'Itria, edificarono una *villa* padronale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siùrgus o Seùrgus, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 Gésico fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne subito concesso in feudo al maestro razionale, Pietro March, in cambio del censo di 50 fiorini l'anno. Nel 1331 Gésico venne acquistato da Raimondo Desvall. Subì un forte calo demografico a causa dell'epidemia di peste del 1348 e poi a causa della prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna scoppiata nel 1353. § Tornato al Fisco, il paese venne concesso a Antonio Butzano; ma, ripresa

la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio fu occupato dalle truppe giudicali e divenne arborense. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1368, infeudò in forma virtuale il villaggio, unitamente a Goni, a Antonio Pujalt. Nel 1409 Gésico tornò a far parte del Regno di Sardegna. Per il matrimonio di Giovanetta Pujalt con Marco de Montbuy, i paesi di Gesico e Goni, unitamente a Serrenti, Samatzai, Barala e Samassi, passarono ai Montbuy che, nel 1431, ottennero il mero e misto imperio. Nel 1450 essi vendettero il feudo agli Erill che, nel 1541, lo vendettero agli Aymerich. Questi, un anno dopo, cedettero Gesico e Goni a Pietro Sanna Bruno. Estinti i Sanna Bruno nel 1697, i due villaggi tornarono alla Corona che, nel 1747, concesse il feudo a Maria Cervellón vedova Nin. Il 21 giugno del 1839 Gésico venne riscattato a Tommaso Nin di San Tommaso. § La sua parrocchia è intitolata a Santa Giusta; costruita nel Medioevo, venne più volte ristrutturata. Nel paese insistono anche le chiese di Santa Maria d'Itria, costruita in stile romanico prima del 1305 su un precedente edificio romano, e di Sant'Amatore, forse ricostruita nel XVI secolo su un edificio più antico. Nel territorio si trovano le chiese campestri di San Mauro, sul colle omonimo, e di San Sebastiano. Facevano parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Gessa, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a nord-ovest di Iglesias, presso le rovine di *Gessa* in agro di Buggérru. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, Gessa fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era già spopolato nel XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Gessa, Nicolò – Nipote di Visconte Gessa di Iglesias, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Si era naturalizzato aragonese. Tra il 1492 e il 1493, operando alcuni scambi di terre con gli Aragall, consolidò ed ampliò i suoi feudi. § Nel 1510 acquistò dagli Alagón una porzione di Parte Ippis; e, nel 1513, la signorìa di Acquafredda dai Bellit ai quali, però, la rivendette nel 1519.

Gessa, Visconte – Personaggio di Iglesias, vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1418 era armentario delle "ville" spopolate del Sulcis e del Sigerro che poi, nel 1421, ebbe infeudate.

Gessulino, Ubaldo – Cittadino pisano. § Nel 1258 fece parte, con Marzucco Scornigiani e Raineri Gualterotti, di un'ambasciata per porre fine alle lotte tra i Doria sardo-liguri e Guglielmo di Capraia, "giudice di fatto" del Regno di Arborèa, per lo smembramento del Regno di Torres ormai in abbandono in seguito alla prigionia a Bologna dell'ultimo re, Enzo Hohenstaufen di Svevia.

Gésturi, abitato – Il toponimo non ha etimo chiaro; è forse di origine preromana. Il suo territorio fu intensamente frequentato in età nuragica, come testimonia l'insediamento di *Brunku Madagui* nella Giara di Gésturi. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1206 il suo agro entrò forse a far parte del Regno di Càlari, a causa di una guerra vittoriosa. Tornò quasi subito all'interno del Regno di Arborèa, di certo nel 1258, data della fine del Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla, ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Gésturi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Gésturi divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso al barone Gherardo Dedoni. I Dedoni amministrarono il feudo con molti problemi finanziari fino al 1480, quando il paese fu posto all'asta per debiti e acquistato da Pietro Aymerich. Poco dopo il feudo tornò ai Dedoni e rimase in loro possesso fino all'estinzione della casata, avvenuta nel 1590. A questa data fu ereditato dalla famiglia Zatrillas. Nel 1635 passò a Francesco Vico e, due anni più tardi, dalla sorellastra Agostina Ponti. Nel 1710 passò ai Torrellas e, successivamente, ai Zonza-Vico. Estintisi i Zonza-Vico, nel 1772 il feudo di Gésturi fu incamerato dal Demanio Regio. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a Santa Barbara, Santo Sepolcro (o Santa Maria Egiziaca), San Sebastiano, San Marcello, alle quali si aggiungono la chiesa campestre di San Giovanni e il santuario della Madonna d'Itria. L'attuale parrocchia è dedicata alla Madonna dell'Assunta (o Santa Teresa d'Avila). In antico era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba. Dal 1584 le chiese del paese sono incluse nell'Archidiocesi di Oristano.

Gesù e Maria, chiesa – Vedi: **Santa Caterina di Alessandria (*ex* Gesù e Maria), chiesa**.

Gesù Maria, Giuseppe di – Vescovo designato, nel 1693, alla Diocesi attualmente chiamata di Alghero-

Bosa, *olim* di Ottana, aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo spagnolo. Era nato a Madrid ed apparteneva all'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Eletto vescovo della sede sarda il 18 maggio 1693, morì prima d'essere consacrato. § Al suo posto fu nominato il cagliaritano Tommaso Carnicer.

Gesù, Giuseppe e Maria (Chiesa delle Cappuccine), chiesa – È annessa al monastero delle Cappuccine. § Fu edificata nel 1692, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, probabilmente sul sito della chiesa di San Eusebio di proprietà di monache benedettine (a cui sono probabilmente da attribuire alcune strutture a sesto acuto dietro l'attuale chiesa), per volontà di Don Giovanni Tola, come attesta una lapide all'interno. Fu consacrata in data 19 settembre 1692. Secondo l'iscrizione sulla lunetta del portale, l'atrio, coperto a botte e con panche di pietra addossate alle pareti, fu costruito in tre anni. § L'impianto è a navata unica coperta a botte lunettata, preceduta da un atrio, e con due nicchioni in prossimità del presbiterio. § Nella facciata si aprono un portale lunettato, una finestra e due riquadri laterali. § In essa si custodiscono i simulacri che, nella Settimana Santa, formano la "processione dei misteri". § All'interno è degno di nota l'altare maggiore in legno dorato, con fondo in grigio e azzurro, che occupa la parete del presbiterio.

Gesuiti nel Regno di Sardegna – Ordine religioso regolare fondato da Sant'Ignazio di Loyola su approvazione del papa Paolo III con la "bolla" "*Regimini militantis Ecclesiae*" del 27 settembre 1540 in cui si riconosceva l'istituzione della "*Societas Iesu*" (S. I.). § Nelle Costituzioni e negli Esercizi spirituali compilati da Sant'Ignazio sono presenti gli insegnamenti, i precetti, le norme e tutto ciò che concerne la spiritualità della Compagnia. § I Gesuiti furono, pertanto, dei chierici regolari di elevata cultura umanistico-filosofica e scientifica, e di profonda formazione cristiana, dediti completamente al servizio della Chiesa. Espletavano perlopiù attività itinerante: evangelizzazione missionaria e predicazione. § Sant'Ignazio, nel 1547, assegnò ai Gesuiti un nuovo ministero: l'insegnamento. Ciò comportò l'edificazione di numerosi collegi. § La Compagnia di Gesù fu sciolta da Clemente XIV il 21 luglio 1773, e ripristinata nel 1814 da Pio VII con la "bolla" *Sollicitudo omnium ecclesiarum*. § I Gesuiti apparvero per la prima volta nel Regno di Sardegna agli inizi della seconda metà del XVI secolo, in età spagnola, chiamati a svolgere un ruolo di primaria importanza: insegnare e istruire. E, così, la loro dottrina fu rivolta precipuamente al clero e ai giovani. § La congregazione si assunse inoltre l'incarico di collaborare nell'applicazione della riforma tridentina, portando una ventata di cultura nell'ambito ecclesiastico e compiendo attività di missione in tutto il Regno. § I Gesuiti godettero di prestigiosa fama anche grazie all'apertura di scuole di successo, dalle quali si congedarono numerosissimi studenti preparati ad accedere ai corsi universitari purtroppo fuori dell'isola. Pertanto, ciò rese necessaria l'istituzione delle Università di Cagliari e di Sassari. Negli ultimi anni del XVI secolo la Sardegna fu eretta a Provincia religiosa della Compagnia di Gesù. § La prima sede sarda dei Gesuiti fu a Sassari, nel 1559, richiesta dall'arcivescovo Salvatore Alepus e dal nobile Alessio Fontana, funzionario alla Corte di Carlo I (V imperatore). § Sant'Ignazio, al quale fu indirizzata la petizione, diede l'autorizzazione ad istituire un collegio d'istruzione che fu costruito grazie alle disposizioni testamentarie del Fontana. Subito dopo, su incarico di Padre Diego Lainez, successore di Ignazio di Loyola, il Padre Francesco Borja (o Borgia), vicario generale della Compagnia, fece giungere a Sassari i primi Gesuiti – il catalano Padre Baldassare Piña e il portoghese Padre Francesco Antonio – che fondarono il Collegio di San Giuseppe. § Nel 1562 furono aperte anche le scuole. § Dato l'elevato numero dei religiosi furono inoltre edificate la chiesa, la Casa Professa di Gesù Maria, e nel XVII secolo, un Seminario. § Nel 1746 è documentata in città la presenza di tre collegi gesuitici. § Per soppressione pontificia la Compagnia non operò a Sassari dal 1773 al 1822; finì definitivamente la sua attività nel 1848. §§ La seconda città sarda che ospitò i Gesuiti fu Cagliari. I religiosi vi si stabilirono nel 1564, chiamati dai prelati dell'Archidiocesi; officiarono in Castello la chiesa di Santa Croce attigua al loro collegio. § I Gesuiti a Cagliari fondarono nei secoli XVI e XVII due ulteriori congregazioni nei quartieri di Stampace e della Marina. In quest'ultimo, la nuova fabbrica, comprendente la chiesa di Santa Teresa, fu costruita dopo il 1611 per volontà testamentaria di un cittadino cagliaritano. §§ All'interno dell'isola il paese di Busachi, dipendente dall'Archidiocesi di Oristano, fu la sede della fondazione del primo noviziato, il quale nel 1584 fu trasferito a Cagliari. §§ Nel 1578 fu istituita anche la comunità gesuita di Iglesias, composta da un nutrito numero di religiosi officianti la chiesa della Purissima. Il collegio fu aperto nel 1581. §§ Alcuni anni dopo iniziò l'apostolato della Compagnia di Gesù presso Alghero. I primi Gesuiti vi giunsero grazie all'interessamento del vescovo Andrea Bacallar, unitamente alle decisioni prese dal Consiglio cittadino e alle disposizioni di un lascito testamentario. I religiosi furono dotati della chiesa di San Michele inaugurata nel 1588. L'11 novembre 1589 intrapresero i lavori di costruzione del nuovo collegio in quanto, al momento del loro arrivo, erano stati accolti in un edificio non consono alle loro attività. L'opera fu conclusa solamente agli inizi del XVII secolo, grazie ad ingenti donazioni. § I Gesuiti di Alghero svolsero precipuamente attività pedagogica unita all'insegnamento della religione cristiana e alla predicazione. §§ Nella seconda metà del XVII secolo nel Regno di

Sardegna fiorirono nuove comunità. Grande importanza assunse la congregazione religiosa istituita a Oliena a cavallo degli anni 1644-45, dove fondò un proprio collegio ed una chiesa dedicata a Sant'Ignazio grazie al lascito di don Giovanni Angelo Salis, facoltoso sacerdote nativo di Oliena. Nei terreni di loro proprietà i Gesuiti diedero vita ad un'opera di trasformazione fondiaria razionale e di ampie proporzioni con l'impianto di oliveti, agrumeti e vigneti, distinguendosi anche nella produzione di un prelibato vino locale, oltre che nella bachicoltura e nell'allevamento delle api. Rimasero ad Oliena fino al 1773. § A Oristano, i religiosi dimorarono per soli quattro anni, dal 1666 al 1670 svolgendovi attività scolastica. Essi officiarono la chiesa intitolata a San Vincenzo Martire. § Un collegio gesuita fu quello istituito a Bosa nel 1680; un altro a Ozieri nel 1694. § Nel corso del 1721 furono aperte le residenze di Nuoro, Bonorva e Nurri. § In clima di "perfetta fusione" e di ricostituzione dello Stato, il 3 marzo 1848 fu emanato un decreto del Ministero dell'Interno, trasformato in legge due mesi dopo, che allontanava tutti i Gesuiti dal Regno di Sardegna insulare e continentale perché, in vista dell'unità politica italiana, attraverso di essi si voleva colpire al cuore la Chiesa antirisorgimentalista. § I religiosi tornarono larvatamente nell'isola, a Cagliari, con Padre Luigi Morteo nel settembre 1910 per assumere la direzione del Seminario tridentino; in forma ufficiale rientrarono con "bolla" pontificia del 15 agosto 1927 per gestire il Seminario regionale di Cùglieri. § Attualmente la Compagnia di Gesù possiede tre residenze di cui una ad Alghero (diocesi di Alghero-Bosa) e due a Cagliari.

gesuitica, architettura – Vedi: **modonostro** o *more jesuitico*.

Getha de Sipollo, abitato scomparso – Detto anche Saboddus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località San Pietro *Saboddus* in agro di Serramanna, appartenente alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Getha de Sipollo fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 Getha de Sipollo fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a San Pietro. Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Geti(te) – Un'epigrafe marmorea in greco-ellenico di tipo bizantino, attribuita al X secolo, parla di una certa Geti o Getite, e di un Torchitorio arconte di Sardegna, verosimilmente suo marito. § Custodita nell'antica chiesa di San Giovanni di Assemini, dove i dedicanti furono sepolti, essa recita (in traduzione): «+ O SIGNORE, ASSISTI IL TUO SERVO TORCHITORIO, ARCONTE DI SARDEGNA, E LA TUA SERVA GETI[..]». § Secondo noi, potrebbero essere gli avi di Mariano-*Salusio I*, primo sovrano del Regno di Càlari di cui si ha certezza intorno al 1058.

Gexetta d'u previn, chiesa di Carloforte – Vedi: **Madonna dello Schiavo, chiesa-santuario**.

Ghentiana o **Gennana, abitato scomparso** – Centro romano sito nei pressi della cittadina di Valentia. § Da esso sarebbe derivato l'attuale paese di Ruinas.

Gherardesca conti di Donoratico, Repubblica signorile dei: *a)* lo Stato – Secondo noi, lo Stato nacque di diritto nel 1272, alla morte dell'ultimo sovrano di Torres di cui Gherardo della Gherardesca e il nipote Ugolino, conti del paese e delle campagne di Donoratico in Toscana, erano luogotenenti e, come tali, avevano partecipato all'abbattimento ed alla spartizione del Regno filoligure di Càlari divenendo "Signori della Terza parte del Calaritano"; *parte* formata dalle *ex* "curatorìe" di Cixerri, Sulcis, Nora e Decimo.§ Nel 1268 Gherardo, fedele partigiano degli imperiali Hohenstaufen di Svevia, morì decapitato dagli Angioini nella piazza del mercato di Napoli insieme con lo sfortunato Corradino, ed i suoi figli, nel 1282, preferirono separarsi dal cugino Ugolino perché non ne condividevano la svolta filoguelfa di dieci anni prima. Così, la loro *Terza parte del Calaritano* fu spartita orizzontalmente in due metà che diventarono, ciascuna, *un sesto* del totale dell'antico Regno. § Il *Sesto* meridionale, costituito dalle poco produttive *ex* "curatorìe" di Decimo, Nora e Sulcis, più la "villa" di Gonnesa ed il castello di Gioiosaguardia a Villamassàrgia, fu tenuto dagli eredi di Gherardo; il *Sesto* formato dall'*ex* "curatorìa" di Cixerri, con le redditizie miniere d'argento, andò al famoso conte Ugolino di dantesca memoria.

Gherardesca conti di Donoratico, Repubblica signorile gherardiana dei: *b)* la storia – Dopo la divisione del 1282, il primo signore della *Sesta parte* gherardiana del Calaritano fu Bonifazio che, nel 1284, partecipò alla disastrosa battaglia navale della Meloria e fu fatto prigioniero dai Genovesi. § Nel Sulcis, durante la sua signorìa, fu abbellita la chiesa di Santa Maria di Tratalìas con un pulpito ora disperso, realizzato da Guantino Cavallino di Stampace (Cagliari), e, nell'*ex* "curatorìa" di Nora, fu innalzata la chiesetta di San Pietro a Villa San Pietro. § Non si sa se fu lui a cominciare la chiesa di Nostra Signora del Pilar, finita nel 1318, e a fortificare Villamassàrgia con il castello di

Gioiosaguardia. Alla sua morte, nel 1312, gli successe prima il figlio Gherardo e, poi, il fratello Ranieri detto Neri, sposato coerentemente con Elena, seconda figlia di Manfredi Hohenstaufen di Svevia re di Sicilia, ed imparentato, tramite la cognata Costanza, con Giacomo II d'Aragona. § Questo legame non gli impedì, tuttavia, d'opporsi fermamente all'occupazione iberica della Sardegna pisana. Solo il 17 giugno 1324, in qualità di signore di Pisa, cedette per patti la rocca di Castel di Castro (Cagliari) e si fece feudatario di Giacomo II. § Ultimo erede del *Sesto del Calaritano* fu il figlio Gherardo *il Giovane* che, dopo numerose avventure, morì forse a Oristano ai primi del 1355 ribelle al suo re, ed i suoi territori Sardi furono confiscati dalla Corona.

Gherardesca conti di Donoratico, Repubblica signorile ugoliniana dei: *c)* la storia – Dopo la spartizione del 1282, il conte Ugolino bonificò ulteriormente la sua *Sesta parte del Calaritano* facendo affluire nelle campagne molti profughi di Santa Igìa e favorendo il sorgere della cittadina di Villa di Chiesa (odierna Iglesias), presso la chiesetta tardo-bizantina di San Salvatore, come nuovo centro dell'industria mineraria dell'Argentiera del Cixerri o Sigerro accordandogli un Breve o Statuto. § Sono testimonianza del suo impulso colonizzatore le chiese di Santa Chiara, del 1284-88, di Nostra Signora di Valverde, del 1285-90, di Santa Maria delle Grazie e, forse, anche quella di San Francesco, fortemente rimaneggiata nei secoli. § Come si sa, il conte Ugolino della Gherardesca, *diarca* di Pisa insieme col critico nipote Nino Visconti nel caotico periodo successivo alla sconfitta navale della Meloria del 6 agosto 1284, fu accusato di sedizione ed alto tradimento dall'arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini e rinchiuso il 1° luglio 1288 nella *Torre della Fame*, dove morì d'inedia nel marzo dell'anno dopo. § Nella signoria della *Sesta parte del Calaritano* gli subentrarono, nominalmente, i due figli Guelfo e Lotto; ma, in realtà, solo il primo godette delle proprietà sarde perché il secondo morì dopo tredici anni di prigionia a Genova nel 1295.§ Guelfo della Gherardesca, sfuggito nel 1288 agli uomini dell'arcivescovo Ruggeri, si era stabilito a Villa di Chiesa (Iglesias) dove coniò con legittimo moto d'orgoglio i bellissimi grossi tornesi d'argento con la scritta GUELFUS ET LOTTUS COMITES DE DONORATICO ET TERCIE PARTIS REGNI KALLARI. Da lì, poi, tentò di prendere con la forza la parte gherardiana del Calaritano, ed occupò il castello di Gioiosaguardia. § La reazione pisana fu immediata. Nel 1295 le truppe comunali, capeggiate dallo zio avversario Ranieri della Gherardesca e da Lupo Villani, aiutate da Mariano II d'Arborea, assalirono ed espugnarono Villa di Chiesa. § Guelfo, ferito nel costato da una *"verga sardesca"* a Domusnovas, scappò verso Sassari; ma, nel percorso, morì infettato dolosamente nell'ospedale arborense di San Leonardo di Sette Fonti (oggi Siete Fuentes). § Dopo una breve parentesi di governo giudicale oristanese, il Cixerri e l'Argentiera passarono nel 1301/2 al Comune di Pisa.

Gherardesca di Bolgheri, Ranieri *Maior* della – Pisano. Fu, dopo il 1232, secondo marito di Agnese dei Lacon-Massa di Càlari, vedova regina di Torres (già madre di Benedetta, Adelasia e Barisone). § È controversa la sua discendenza: alcuni lo identificano con Ranieri *Maior*, figlio di Enrichetto e di una sconosciuta, nato fra il 1173 e il 1183; altri, lo considerano un cugino di quest'ultimo, figlio di Ugolino primo conte di Bolgheri e di una sconosciuta, e gli danno il soprannome di Ranieri *Minor* o *il Piccolo*. § È citato per la prima volta nelle fonti sarde in un documento del 1233. § In prime nozze aveva sposato Matilde Gualandi Bocci, figlia di Ildebrando Bocci signore di Ventriglio. Da questo matrimonio erano nati tre figli: Lamberto, Fiandina e Berta. § Quando si risposò in Sardegna, andò ad abitare verosimilmente a Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, insieme con la moglie Agnese sia per rivendicare i suoi diritti quale erede di Guglielmo I-*Salusio IV* sia per tutelare quelli del nipote Guglielmo II-*Salusio V* ancora minore e, dal 1232, orfano di entrambi i genitori, insidiato dai Visconti galluresi. Per cui, durante la minore età di Guglielmo, Ranieri assunse, in virtù anche dei poteri trasmessigli dalla moglie, la reggenza del Regno calaritano quale "giudice di fatto", difendendolo con la creazione di un esercito sotto la guida del condottiero Pellerio Gualandi e l'alleanza di Guelfo della Gherardesca conte di Donoratico. § Nel maggio 1236 donò, con la moglie, la "villa" di Flumentepido nel Sigerro alla chiesa di San Pantaleo di Lucca. In data 11 luglio 1236 aveva donato alla stessa chiesa le rendite di quella "villa" e la chiesa di Santa Maria. § Ebbe da Agnese una figlia di nome Sardinia. § Dopo la pace del 1238, forse anche in conseguenza della raggiunta maggiore età da parte di Guglielmo II, si ritirò nel convento di Santa Caterina di Pisa, ove morì tra l'estate del 1238 e l'inizio del 1245.

Gherardesca di Donoratico, Arrigo della – Pisano, figlio di Guelfo della Gherardesca e di Elena Hohenstaufen, nel 1272 fu nominato insieme al fratello Nino erede dei titoli regi sardi dal nonno materno, Enzo Hohenstaufen di Svevia, re di Torres; ma senza conseguenze. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe un figlio: Guelfuccio. Morì forse a Pisa nello scontro del 1° luglio 1288, quando fu catturato il nonno Ugolino.

Gherardesca di Donoratico, Bernabò della – Pisano, figlio di Ranieri della Gherardesca e della seconda moglie Ginevra Doria, fu conte di Donoratico e dal 1348 settimo signore della *Sesta parte del Calaritano* (Sulcis) ormai inserita nel Regno catalano-aragonese di sardegna. La sua nascita avvenne probabilmente dopo il 1323; è già citato nel privilegio concesso nel 1326 da Giacomo I, re di Sardegna (II della Corona d'Aragona),

ai figli minori di Ranieri e a Bonifazio *Novello*. § Nel 1350 dettò il proprio testamento, lasciando erede dei feudi sardi il fratello Gherardo. § Aveva sposato Iolanda, figlia di Ruggiero dei Guidi, conte di Romena nel Casentino, la quale compare, ormai vedova, in un documento del 1351.

Gherardesca di Donoratico, Bonifazio *Novello* della – Pisano, figlio di Gherardo della Gherardesca e di una certa Adelasia, fu conte di Donoratico e quinto signore della *Sesta parte del Calaritano* (Sulcis). § Compare per la prima volta in un documento del 1320. § Nel 1321 era ancora minorenne, sotto il tutorato dello zio Ranieri/Neri della Gherardesca. § Nel 1326, dopo la morte del tutore, ormai maggiorenne ricevette il riconoscimento dei territori (non tutti) della *Sesta parte del Calaritano* da parte di Giacomo I re di Sardegna (II della Corona d'Aragona); ma non venne mai nell'isola. § Tra il 1329 ed il 1340 fu signore di Pisa. § Nel 1328 era già sposato con Bertecca figlia di Castruccio Castracani, che gli diede Gherardo e Ranieri. Nel 1336, rimasto vedovo, si risposò con Contelda, figlia di Corradino Spinola, da cui ebbe Emilia. § Infine, nel 1340, lo troviamo maritato con Isabella, figlia di Iacopo Savelli. § Morì il 22 dicembre 1340.

Gherardesca di Donoratico, Bonifazio/Fazio della – Pisano, figlio primogenito di Gherardo della Gherardesca e, forse, di una certa Teodora. § Fu conte di Donoratico. § Agì a lungo in stretta correlazione con il fratello Ranieri detto *Neri*, mantenendo per circa un trentennio indivise le proprietà e l'abitazione a Pisa, nel quartiere di Kinzica, in una casa con torre, dotata di loggia antistante, presso l'Arno ai piedi del Ponte Vecchio (l'attuale Ponte di Mezzo). § La sua prima menzione è del 1272. § Succedendo al padre, divenne, col cugino Ugolino, secondo signore della *Terza parte del Calaritano*, non governata personalmente ma attraverso il procuratore Bartolomeo del fu Gherardo Guinizzelli Sismondi, e ridotta nel 1282 a una *Sesta parte*, col Sulcis e la zona di Pula, per la nota divisione della casata fra ghibellini e guelfi. § Nel 1284, di fronte all'incalzare del pericolo genovese, ricevette l'incarico di capitano di guerra nella Sardegna pisana; ma, durante il viaggio, il 1° maggio fu catturato dai Genovesi insieme con Bartolomeo Guinizzelli Sismondi. Ne approfittò l'avversario cugino, conte Ugolino, divenuto podestà di Pisa dopo la battaglia della Meloria, per distruggergli la torre nel 1285 e per allontanare dalla città anche Neri. § Soltanto dopo la stipulazione della tregua ventinovennale tra Pisa e Genova, il 31 luglio 1299, Bonifazio poté tornare in patria e riprendere il suo ruolo direttivo nell'attività politica della famiglia. Qualche anno dopo, nel 1303, Fazio e Neri sciolsero, probabilmente per motivi di ordine pratico, la lunga comunanza di beni e di abitazione e provvidero alla divisione del vasto patrimonio. Fazio rimase ad abitare nella casa avìta, mentre Neri si trasferì nel quartiere di Mezzo, a nord dell'Arno, presso la chiesa di Santa Caterina, nella cappella di San Lorenzo alle Rivolte. La divisione non era indizio di contrasti, poiché anche in seguito i due fratelli, che ormai godevano a Pisa di una posizione di grande rilievo, agirono in piena concordia e condussero un'analoga azione politica. § Nel 1307 il conte Fazio si oppose al ventilato matrimonio tra Giovanna Visconti, erede titolare del Regno di Gallura, e il conte Tedice di Giovanni di Donoratico (del ramo di Bonifazio), proponendo, invece, l'acquisizione *de iure* del Regno giudicale da parte del Comune di Pisa che già lo possedeva *de facto* dal 1288. In seguito all'accoglimento della sua proposta, Fazio fu oggetto di un fallito attentato, il cui mandante – secondo la voce pubblica – sarebbe stato lo stesso conte Tedice. § Invece, morì il 25 novembre 1312 e il suo corpo, sepolto nella chiesa di San Francesco, fu più tardi traslato nel grandioso monumento che suo nipote, il conte Bonifazio *Novello*, eresse a glorificazione della famiglia negli anni Trenta del Trecento. § Fazio aveva sposato in prime nozze una certa contessa Adelasia, di casato sconosciuto, che, nel 1298, svolse alcune procure per conto del marito, allora prigioniero dei Genovesi. § In seconde nozze prese Tora dei Tancredeschi, dalla quale ebbe tre figli: Teodora/Tora, Gherardo/Gaddo e Teccia.

Gherardesca di Donoratico, Emilia della – Figlia di Bonifazio *Novello* della Gherardesca e di Contelda Spinola, è ricordata nel testamento del padre del 1338. § Sposò Ugolino Gonzaga. § Morto il fratellastro Ranieri, nel 1347 ne rivendicò i beni sardi come unica erede. Nel 1348 s'appoggiò per il riconoscimento al re di Sardegna, Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona); ma inutilmente, in quanto il feudo della *Sesta parte del Calaritano* passò allo zio Gherardo della Gherardesca ultimo erede di Ranieri/Neri *il Vecchio*. § Morì nel 1349.

Gherardesca di Donoratico, Gherardo della – Anche se non riconosciuto da tutti gli storici, parrebbe uno dei tre figli di Tedice della Gherardesca conte di Segalari, a sua volta figlio di Tedice conte di Castagneto e Settimo sposato con Preziosa figlia di Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale sovrano di Càlari. § Fu conte di Donoratico, nella Maremma toscana. Attestato fin dal 1227, la sua prima menzione sarda è del 1257. § Fervente ghibellino, fu vicario in Sardegna di Enzo Hehenstaufen di Svevia, re del Regno di Torres prigioniero dei Bolognesi. Con tale veste, partecipò insieme col nipote Ugolino, di dantesca memoria, all'abbattimento e allo smembramento del Regno filoligure di Càlari nel 1257/58, e fu, quindi, col nipote Ugolino, primo *Signore di una Terza parte del Calaritano* (poi ridotta, nel 1282, a una *Sesta parte*, col Sulcis e la zona di Pula). § Ma amministrò i suoi possessi sardi da lontano, e si dedicò invece alle

vicende continentali. Al principio del 1263, nell'ambito di un tentativo di rafforzamento del confine orientale del territorio della Repubblica di Pisa, egli occupò e tenne per più di due anni i castelli di Montopoli, Palaia, San Gervasio e Montecastello e gli altri posti a sud dell'Arno, sui quali il vescovo di Lucca vantava diritti giurisdizionali, il cui godimento era sovente impedito dal Comune pisano per le frequenti guerre tra le due città. § Secondo un'ipotesi negata dai più, avrebbe sposato Teodora, figlia di Bonifazio III marchese di Monferrato (la quale, però, non compare in nessuna genealogia dei Monferrato). Da questo matrimonio sarebbero nati tre figli: Bonifazio, Ranieri e Contessa/Teccia. § § Subito dopo la sconfitta di Tagliacozzo ad opera di Carlo I d'Angiò, nel 1268, morì decapitato il 29 ottobre nella piazza del Mercato Nuovo a Napoli insieme col figlio dell'imperatore, Corradino Hohenstaufen di Svevia. § La sua discendenza, nemica dei Gherardesca ugoliniani divenuti guelfi, nel 1323/24 si fece vassalla dei re catalano-aragonesi del Regno di Sardegna e mantenne nell'isola, sebbene ridotto da Stato a feudo, il proprio *Sesto del Calaritano* (Sulcis) fino al 1355.

Gherardesca di Donoratico, Gherardo della – Pisano, figlio di Ranieri della Gherardesca e della seconda moglie Ginevra Doria. § Fu conte di Donoratico e capitano di Castel di Castro (attuale Cagliari). § La sua prima menzione è del 1323. È ricordato nel privilegio del 1326. § Sposò una sconosciuta, dalla quale ebbe un figlio: Napoleone. § Come erede del fratello Bernabò, morto senza figli, divenne nel 1350 signore della *Sesta parte del Calaritano* (Sulcis) con riconoscimento di vassallaggio ai re catalano-aragonesi del Regno di Sardegna dell'11 febbraio 1352. § Fu capitano di guerra di Pietro *il Cerimonioso* sovrano della Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § All'inizio del conflitto contro il Regno di Arborèa, nel corso di un'azione, il 10 settembre 1353 fu catturato dagli Arborensi nella sua "villa" di Decimo (alcuni insinuarono, mentre stava dormendo). Il capitano generale nemico, Azzone de Buquis di Modena e *l'armentariu de Logu* Pietro de Atzeni, dopo averlo umiliato facendolo genuflettere davanti a loro, lo consegnarono a Guantino de Serra che lo portò a Oristano dove venne rinchiuso nella casa di un certo Meyli Birry. Convinto da Mariano IV di Arborèa alla causa giudicale, divenne ribelle alla Corona d'Aragona. Purtroppo, morì a gennaio del 1355, alcuni giorni dopo la liberazione. § Fu l'ultimo *Signore della Sesta parte del Calaritano* (Sulcis), sebbene ridotta a feudo del Regno di Sardegna. § Lo storico aragonese Geronimo Zurita, nei suoi *Annali*, assicura che Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*, aprendo le Corti parlamentari a Castel di Cagliari, pronunciò nei confronti di Gherardo una sentenza postuma di fellonìa e che, il 6 marzo 1355, confiscò tutti i suoi beni sardi.

Gherardesca di Donoratico, Gherardo/Gaddo della – Pisano, figlio di Bonifazio della Gherardesca e di Tora dei Tancredeschi. § Fu conte di Donoratico e, dal 1312, terzo *Signore della Sesta parte del Calaritano* (Sulcis). § La sua prima menzione è del 1304. § Tra il 1316 ed il 1320 fu signore di Pisa. § Sposò una certa Adelasia, di cui si ignora il casato, dalla quale ebbe due figli: Agostina e Bonifazio *Novello*. § Morì il 1° maggio 1320.

Gherardesca di Donoratico, Giacomina della, regina di Arborèa – Figlia del famoso Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, e di Ildebrandesca Pannocchieschi, sposò nel 1287 Giovanni/Chiano de Bas-Serra futuro sovrano del Regno di Arborèa. § Restata vedova per l'uccisione del marito in data imprecisata fra il 1304/07, si sposò in seconde nozze col parente Tedice della Gherardesca, anche lui conte di Donoratico. Compare in un documento, ancora nel 1329, quando l'imperatore Ludovico *il Bavaro* le riconobbe i diritti nominali sui beni patrimoniali del Regno di Arborèa (*«bona feudalia que tenebat dictus Iohannes tempore quo decessit ...»*) ma senza conseguenze sul piano pratico. § Dal primo matrimonio Giacomina ebbe una figlia: Giovanna, nata postuma al padre e morta in tenerissima età, inumata forse a Tramàtza.

Gherardesca di Donoratico, Guelfo della – Pisano, figlio del famoso Ugolino della Gherardesca e di Ildebrandesca Pannocchieschi, alla morte del padre nella "Torre della Fame" fu conte di Donoratico e secondo e ultimo signore col fratello Lotto della *Terza parte del Calaritano* (Sigerro). La sua prima menzione, nelle fonti sarde, è del 1272. § Durante il podestariato del padre, fu investito del governo di Castel di Castro (Cagliari) e delle sue pertinenze. § Morì nella seconda metà del 1295, in quanto ancora il 2 marzo di quell'anno, con Guglielmo Sardano, nominava alcuni suoi procuratori per riscuotere vari crediti per frumento venduto a Balduccio *spetiarius* da Pecciore, camerario di Villa di Chiesa (Iglesias), e alla stessa *universitas* della città. § Così racconta la sua disgrazia una *Memoria* del 1295: «In questo tempo si suscitarono gran tumulti in Sardegna per la morte di Vanni Gubbetta ché, quando fu messo miseramente in prigione il conte Ugolino, trovandosi vicario di Ruggero arcivescovo di Pisa, vogliono che fosse consenziente alla sua morte; pertanto il conte Guelfo suo figliuolo, dopo essersi partito dal Castello di Castro, occupato in quell'isola, Villa di Chiesa e la fortezza detta Gioiosa, e pervenutogli nelle mani questo Vanni, immaginandosi in qualche parte di vendicare la morte orribile e spaventosa di suo padre, lo fece sopra una carretta attanagliare con tormenti inauditi, e poscia per più vituperio squartare da quattro ferocissimi cavalli. Il qual atto dispiacque fortemente ai Pisani, e deliberarono di fare crudele e aspra vendetta, quando venne nuova certa, che i

Genovesi avevano liberato dalle prigioni il conte Lotto fratello del conte Guelfo con pagare ventimila lire di genovini, e che con molti suoi amici e consorti era passato in Sardegna, ed essendosi unito col fratello, minacciavano ambedue non contentarsi della privata sorte, né di quello stato che si trovavano avere, ma di soggiogare quell'isola, e con l'aiuto dei Genovesi torre il dominio ai Pisani, i quali mossi dalle cose di sopra e da questa bandirono apertamente contro di loro la guerra... Nel 1295 mandarono Lupo Villani con molta gente in Sardegna per raffrenare l'insolenza dei due conti Gherardesca, che con l'aiuto dei Genovesi facevano progressi grandi in quell'isola, che, essendovi giunto, e maneggiando la guerra con il consiglio e il favore del giudice di Arborea (Mariano II), pose l'assedio a Villa di Chiesa, la quale si rese a patti ai Pisani, e uscendosi i conti per andare a Acquafredda terra grossa con molti soldati, mentre i Pisani entravano dall'altra banda della terra, intervenne che il cavallo sdrucciolando cadde e si rinchiuse sotto il conte Guelfo, che conosciuto da Gio' Squilla, fu da lui malamente ferito e condotto a Terra Nuova, e dopo a Sassari dove ultimò i suoi giorni; per la qual cosa i Pisani ricuperarono Terra Nuova, Acquafredda, Villa di Verro, Uriza, Posada castello, villa di Petreso, Gemello castello e molti altri luoghi che si erano allontanati dalla devozione di questa repubblica». § In realtà, Guelfo non arrivò mai a Sassari perché morì all'opedale arborense di San Leonardo di Sette Fontane per colpa – si dice – del re Mariano II che aveva convinto i medici ad infettarne le ferite. § Guelfo aveva sposato Elena, figlia di Enzo Hohenstaufen di Svevia re di Torres. Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Arrigo, Nino, Iacopo/Lapo ed una figlia anonima, andata sposa al vedovo Mariano II, re di Arborèa. (Guelfo e il fratello Lotto fecero coniare un *grosso tornese* nel quale si definivano: "Signori della Terza parte del Calaritano").

Gherardesca di Donoratico, Guelfo della – Pisano, probabile figlio di Tedice della Gherardesca, e di una sconosciuta. § Fu conte di Settimo e primo conte di Donoratico nella Maremma toscana. § La sua prima menzione, nelle fonti sarde, è del 1237; è già morto nel 1274. § Sposò Ugoccionella (o Uguccionella) di cui si ignora il casato, che compare, ormai vedova, in un documento del 1283. § Da questo matrimonio nacquero due figli: un'anonima, poi andata sposa a Bertoldo Burgundione conte di Capraia, e il famoso dantesco Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico e *Signore della Terza parte del Calaritano* (Sigerro).

Gherardesca di Donoratico, Jacopo/Lapo della – Pisano, figlio di Guelfo della Gherardesca e di Elena Hohenstaufen, non viene menzionato nel 1272 nel testamento del nonno materno Enzo, re di Torres (Enzo Hohenstaufen di Svevia, però, estendeva i propri benefici ereditari, compresi i titoli sovrani del Regno di Torres, anche agli eventuali nascituri maschi della figlia Elena: «*ceteros masculos nascituros*». Se non si tratta di una delle tante espressioni convenzionali dei formulari notarili si deve pensare che Elena attendesse, nel 1272, un figlio, nel quale è possibile ravvisare solo Jacopo/Lapo). § Morì probabilmente nel marzo del 1289 insieme al nonno paterno nella "Torre della Fame" di Pisa.

Gherardesca di Donoratico, Lotto della – Pisano, figlio del famoso Ugolino della Gherardesca e di Ildebrandesca Pannocchieschi, alla morte del padre nella "Torre della Fame" fu conte di Donoratico, e secondo ed ultimo signore col fratello Guelfo della *Terza parte del Calaritano* (Sigerro). Fu catturato nel 1284 dai Genovesi alla Meloria. A Genova sposò Leona Spinola, morta quasi subito. Fu liberato nel 1292 dietro il pagamento di un riscatto di ventimila lire di genovini. In seconde nozze sposò Ghilla, figlia di Bertoldo conte di Capraia, che gli diede due figli: Giovanna e Anselmuccio. Raggiunse il ribelle fratello Guelfo a Villa di Chiesa (Iglesias), dove insieme fecero coniare un bellissimo grosso tornese, e in data 2 marzo 1295 comprarono da Muccio da San Geminiano una grossa partita di grano, forse in vista dell'attacco delle truppe del Comune pisano. Dice un *Memoriale* del 1295 che «minacciavano ambedue non contentarsi della privata sorte, né di quello Stato che si trovavano avere, ma di soggiogare quell'isola, e con l'aiuto dei Genovesi torre il dominio ai Pisani, i quali mossi dalle cose di sopra e da questa bandirono apertamente contro di loro la guerra.». § Morì quell'anno stesso –1295 – in Toscana, dov'era passato «molto triste»; ma non si sa esattamente né il luogo né il come.

Gherardesca di Donoratico, Manfredi della – Pisano, figlio di Ranieri/Neri della Gherardesca e della prima moglie Beatrice Hohenstaufen di Svevia. § Fu conte di Donoratico e Signore della *Sesta parte del Calaritano* (Silcis). § Ricoprì la carica di capitano di guerra. § All'arrivo dei Catalano-Aragonesi, sbarcati il 19 giugno nel 1323 per realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori sardo-pisani, pare si trovasse a Villa di Chiesa (Iglesias) assediata, perché su ordine suo e di Bando Bonconte, il *bannerarius* della cittadina mineraria, Pietro Ristici, assegnò un cavallo a un soldato. Evidentemente, raggiunse subito Pisa, e si mise al comado dell'armata che il 26 febbraio 1324 sbarcò a Maddalena-Spiaggia, in agro di Capoterra, per andare in soccorso di Castel di Castro (Cagliari) assediata. Il 26 o il 27 febbraio diresse le sue truppe alla volta di Castel di Castro, non per via diretta (tramite il tratto terminale dell'antica strada *"a Caralis-Nura"*, in disuso nel Medioevo) ma costeggiando lo stagno e le paludi di Santa Gilla lungo un vecchio cammino romano che attraversava le campagne di Capoterra e di Uta e portava a Decimo (vicino a Decimomannu), sulla strada *"a*

Caralis-Sulcos" (oggi, SS n° 130), che raggiunse il giorno 28, martedì di Carnevale, di quell'anno bisestile 1324. § L'indomani 29, mercoledì delle Ceneri, riprese prestissimo la marcia piegando verso sud, in direzione del capoluogo. Ma, nei pressi dell'attuale aeroporto di Cagliari-Elmas, in località detta di Lutocisterna (o Lucocisterna), trovò ad attenderlo l'esercito iberico. § Lì fu combattuta l'unica, grande battaglia *in linea* di tutta la guerra pisano-aragonese. § Manfredi, ferito gravemente al volto e in altre parti del corpo, riuscì a raggiungere Castel di Castro; ma spirò di lì a poco, forse lo stesso giorno o il giorno dopo, anche se Pietro *il Cerimonioso*, nella sua "Cronaca", sostiene che morì a maggio, di malattia, nella città assediata.

Gherardesca di Donoratico, Matteo della – Pisano, figlio del famoso Ugolino della Gherardesca e della seconda moglie Capuana da Panico, è citato per la prima volta nelle fonti sarde nel 1292. (Matteo viene anche ricordato nel 1340 nel codicillo al testamento di Bonifazio Novello conte di Donoratico).

Gherardesca di Donoratico, N della, regina di Arborèa – Anonima figlia di Guelfo della Gherardesca, conte di Donoratico e *Signore della Sesta parte del Calaritano* (Sigerro/Cixerri), e di Elena Hohenstaufen. § Sposò, nel 1293, il vedovo Mariano II, re di Arborèa (dice la fonte, in italiano antico: «Judici [Mariano] hebbe per moglie la figlia del conte Guelfo [figlio maggiore del conte Ugolino]»; non ci risulta che abbiano avuto figli).

Gherardesca di Donoratico, N della, regina di Gallura – Figlia anonima del famoso Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, e di Ildebrandesca Pannocchieschi. Fu, dopo il 1259, la seconda moglie di Giovanni Visconti sovrano del Regno di Gallura, che le diede quattro figli: Ugolino/Nino, futuro re di Gallura e amico di Dante, Lapo, Guelfo e Ginevra.

Gherardesca di Donoratico, Napoleone della – Pisano, figlio di Gherardo della Gherardesca e di una sconosciuta, compare per la prima volta nel 1342. In seguito alla confisca dei beni sardi del padre, nel 1355, da parte di Pietro I di Sardegna *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona), perse i possedimenti feudali della *Sesta parte del Calaritano* (Sulcis).

Gherardesca di Donoratico, Ranieri/Neri *il Vecchio* della – Pisano, figlio secondogenito di Gherardo della Gherardesca e forse di Teodora. § Fu anche lui conte di Donoratico. § Nacque intorno al 1252; ma la sua prima menzione è del 1272. § Il 24 marzo 1284 fu nominato procuratore generale dal fratello Bonifazio che partiva per la Sardegna; e, quando questi fu fatto prigioniero dai Genovesi, rappresentò per quindici anni gl'interessi economici e politici della famiglia. § Nell'estate 1285 dovette lasciare Pisa per la Sardegna, mentre veniva distrutta la sua casa-torre in Ponte Vecchio dall'avversario cugino conte Ugolino, divenuto podestà di Pisa dopo la battaglia della Meloria. § Ranieri rimase nel Sulcis per tutto il periodo della signoria ugoliniana, ed è testimoniato nuovamente a Pisa solo al principio del 1289, cioè alcuni mesi dopo la caduta di Ugolino, evento al quale aveva collaborato anche la sua casata. § Ripreso il proprio ruolo politico, partecipò attivamente alla lotta contro i nemici della città: in particolare, nel 1294, tornò nella Sardegna pisana a capo della spedizione inviata dal Comune, alleato del re Mariano II di Arborèa, contro Guelfo della Gherardesca figlio del defunto conte Ugolino, rifugiatosi a Villa di Chiesa (Iglesias). § Nel giugno 1297 è testimoniato a Villamassargia nel Sigerro. § Dopo il ritorno del fratello dalla prigionia, sciolse nel 1303, probabilmente per motivi di ordine pratico, la lunga comunanza di beni e di abitazione con Fazio e si trasferì a nord dell'Arno, nel quartiere di Mezzo, presso la chiesa di Santa Caterina nella cappella di San Lorenzo alle Rivolte. I due fratelli, che ormai godevano a Pisa di una posizione di grande rilievo, continuarono però ad agire in piena concordia e a condurre un'analoga azione politica. § Col riaccendersi delle speranze ghibelline per la discesa del nuovo re di Germania, Enrico di Lussemburgo, Ranieri e Bonifazio, nel solco della tradizionale politica della famiglia, furono tra i fautori della nuova avventura imperiale, e Ranieri ospitò Enrico VII durante il suo secondo soggiorno pisano, dall'aprile al luglio 1313. § Si mostrò pure favorevole al successivo governo di Uguccione della Faggiola, e partecipò alla battaglia di Montecatini il 29 agosto 1315: in quell'occasione si fece armare cavaliere sul corpo dell'ucciso Carlo, nipote del re Roberto d'Angiò, ritenendo così vendicata la morte del padre, decapitato con Corradino a Napoli nel 1268. § Nell'aprile del 1316, però, si accordò con i capi della congiura contro il Faggiolano e favorì l'assunzione del potere da parte del nipote Gherardo detto Gaddo, figlio del defunto fratello Bonifazio, che instaurò una forma larvata di signoria. In questo periodo mantenne un importante ruolo politico e, dopo la morte improvvisa del nipote Gaddo – della quale fu a torto accusato –, il 1° maggio 1320 gli subentrò nella signoria della città ed assunse la tutela del minorenne Bonifazio *Novello*, figlio di Gherardo, divenendo quarto *Signore della Sesta parte del Calaritano* in attesa della maggiore età di quest'ultimo. § Intanto, il 13 giugno 1323 il sovrano della Corona d'Aragona, Giacomo II *il Giusto*, si accingeva a conquistare la Sardegna pisana con una potente armata al comando dell'infante Alfonso. Al principio del 1324 il conte Ranieri mandò in aiuto di Castel di Castro (Cagliari) assediata il suo stesso figlio Manfredi che, per imperizia, fu sconfitto a Lutocisterna. § La Repubblica si arrese il 19 giugno cedendo tutto il Cagliaritano e tutta la Gallura che divennero il Regno di Sardegna. § Ranieri, per salvare i propri interessi

familiari, il 1° luglio si affrettò a chiedere a Giacomo II, per sé e per il cugino Bonifazio, l'infeudazione del castello di Gioiosa Guardia e di tutti i beni già posseduti nel Sulcis. § In seguito, le lotte esterne e le congiure interne resero la situazione sempre più difficile, mentre le ingenti spese per la guerra sarda e la conseguente crisi finanziaria del Comune provocavano grande scontento. Comunque, Ranieri riuscì a conservare il potere grazie al controllo diretto della sicurezza interna e delle truppe. § Sul finire del 1325, ormai in età avanzata, si ammalò e morì il 13 dicembre 1325. § Pare che intorno al 1284 avesse sposato in prime nozze Beatrice, figlia di Manfredi Hohenstaufen di Svevia re di Sicilia, dalla quale avrebbe avuto un figlio, anch'egli chiamato Manfredi. § In seconde nozze, prima del 1309, pare ancora che si sia risposato con una certa Nidda «consanguinea di Giacomo II, sovrano della Corona d'Aragona». § Nel 1317, infine, risulta sposato con Ginevra, figlia di Bernabò Doria (l'ultima menzione di Ginevra è del 1339). § Da questo matrimonio gli nacquero tre figli: Tommaso, Bernabò e Gherardo, colui che sarà l'ultimo *Signore della Sesta parte del Calaritano* (Sulcis) nel 1355.

Gherardesca di Donoratico, Tedice della – Pisano, figlio di Giovanni e di una sconosciuta, fu conte di Donoratico. La sua prima menzione è del 1307. § Sposò la cugina Giacomina, figlia del famoso Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico, la cui prima menzione è del 1287 e, l'ultima, del 1329 quando avanzò inutilmente diritti sul Regno di Arborèa in quanto vedova del sovarno Giovanni/Chiano de Bas-Serra.

Gherardesca di Donoratico, Tommaso della – Pisano, figlio di Ranieri della Gherardesca e della seconda moglie Ginevra Doria. § Fu conte di Donoratico e, dal 1340, sesto *Signore della Sesta parte del Cagliaritano* (Sulcis), ormai divenuta un feudo del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua prima menzione è del 1323, anno in cui la madre Ginevra scrisse una lettera al proprio padre Bernabò Doria. § Compare nel privilegio concesso nel 1326 da Giacomo I re di Sardegna (II della Corona d'Aragona) ai figli minori di Ranieri, e a Bonifazio *Novello*. § Sposò Margherita, figlia di Anselmo Orsini, dalla quale ebbe una figlia: Telda. § Morì nel 1348.

Gherardesca di Donoratico, Ugolino della – Pisano, figlio di Guelfo della Gherardesca conte di Donoratico, e di Uguccionella. § Anch'egli fu conte del paese di Donoratico nella Maremma toscana. § Reso immortale da Dante Alighieri nel trentatreesimo canto dell'Inferno, svolse un ruolo fondamentale nelle vicende pisane e sarde. § Essendo prigioniero dei Bolognesi Enzo Hohenstaufen di Svevia, re del Regno di Torres, fu suo vicario tra il 1246, anno della volontaria clausura della regina Adelasia, e il 1254, quando venne sostituito dal "giudice di fatto" Guglielmo di Gragnana. § Probabilmente per conto di Enzo partecipò nel 1257, insieme con lo zio Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico, con Guglielmo, conte di Capraia e sovrano del Regno d'Arborèa, e con Giovanni Visconti, sovrano di Gallura, alla spedizione, promossa dalla Repubblica di Pisa contro il filogenovese re di Càlari, Guglielmo III-*Salusio VI* detto *di Cèpola*. Dopo la sconfitta di quest'ultimo, il Regno di Càlari fu abbattuto e il territorio spartito tra i vincitori. A Ugolino e a Gherardo toccò la "terza parte" occidentale (Sulcis, Decino, Nora e Cixerri). § Nel 1267 Ugolino prese parte (forse legittimamente), con Tuscio Ruffo *«et aliis perfidis»*, allo smembramento del Regno di Torres, provocando la reazione del papa Clemente IV, titolare nominale di quello Stato per volontà testamentaria di Adelasia, che, nel 1272, minacciò di togliere alla città di Pisa la dignità vescovile se non avesse richiamato quei suoi cittadini. Intanto, il 14 marzo 1272 era morto re Enzo a Bologna, e Ugolino, divenuto tutore dei figli di Elena, figlia di Enzo e di Guelfo, suo figlio, partecipò a una seconda invasione del Regno di Torres che gli valse la condanna di papa Gregorio X. Arrestato a Pisa nel 1274, e costretto a firmare una carta di rinuncia ai suoi possessi sardi, lasciò la città per unirsi ai fuoriusciti guelfi che, insieme ad altre città guelfe toscane, combattevano contro Pisa stessa. Riammesso in città due anni dopo, e annullata la carta di rinuncia, gli fu affidata la conduzione delle operazioni belliche contro Genova. Nel 1282, gli eredi di Gherardo, non condividendo le scelte filoguelfe di Ugolino, preferirono separare i territori, e a Ugolino andò l'*ex* "curatorìa" del Cixerri, e il titolo di *Dominus Sexte partis Regni Kallaretani*. La *Sesta parte* ugoliniana, ricca di miniere, conobbe da allora un notevole sviluppo, grazie anche alle iniziative per l'incremento della popolazione che portarono, in breve tempo, alla nascita del centro di Villa di Chiesa (Iglesias), la cui amministrazione fu affidata a un podestà. Nel periodo compreso tra il 1284, anno della sfortunata battaglia della Meloria, e il 1288, fu edificata la chiesa di Santa Chiara, come testimoniano due iscrizioni, una con lo stemma gentilizio della famiglia Donoratico della Gherardesca, in origine murata presso il portale principale, e ora conservata al Museo Mineralogico dell'Istituto Tecnico Minerario a Iglesias, l'altra murata in origine presso il portale laterale, e ora conservata all'interno della stessa chiesa. Al periodo ugoliniano risalgono anche le chiese di Nostra Signora di Valverde, di Santa Maria delle Grazie e, forse, quella di San Francesco. § Dopo la pesante sconfitta della Meloria, dal 18 aprile 1284 al 1° luglio 1288 Ugolino fu podestà di Pisa (dal febbraio 1285 anche capitano del popolo). Nel dicembre 1285, per non essere assalito in un momento di debolezza militare, fece la pace con Firenze cedendole alcuni castelli fra cui la rocca di Pontedera; e con Lucca, cedendole Viareggio e Ripafratta. § Nel 1286, associò al potere, con la carica di capitano del popolo, il nipote

Nino Visconti, re del Regno di Gallura, conducendo, dopo un trentennio di predominio popolare, una politica filoaristocratica e antipopolare. Ma le controversie sorte tra i due Gherardesca portarono nuovamente il caos a Pisa; sicché la fazione avversa, capeggiata dall'arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini, approfittò dell'occasione per accusare entrambi – nonno e nipote – di sedizione ed alto tradimento. Nino riuscì a fuggire a Genova, ma perse il Regno di Gallura; il conte Ugolino fu catturato da Bacciameo Gualandi e rinchiuso a vita, il primo luglio 1288, insieme ai figli Gaddo e Uguccione e ai nipoti Nino *il Brigata* e Anselmuccio, nella Torre dei Gualandi a Pisa, detta Torre della Muda (dove si custodivano le aquile del Comune), poi detta da Dante "della Fame", dove morì d'inedia nel marzo del 1289. § Fu sepolto in San Francesco. § Aveva sposato in prime nozze una Ildebrandesca, ritenuta della famiglia Pannocchieschi, che compare in un documento del 1275. Da lei ebbe otto figli: un'anonima, poi andata sposa a Giovanni Visconti re di Gallura, Guelfo, un'altra anonima, Gaddo, Emilia, Lotto, Giacomina e Uguccione. § In seconde nozze sposò Capuana, figlia di Ranieri da Panico e nipote dell'arcivescovo Ruggero degli Ubaldini, colei che il 16 luglio 1287, in occasione del matrimonio della figliastra Giacomina con Giovanni/Chiano, figlio del re del Regno di Arborèa, Mariano II, fece uccidere Anselmo di Capraia che aspirava al trono oristanese. § Capuana, che era vedova di Lanfranco Gherardini da Lucca, diede ad Ugolino un figlio maschio di nome Matteo, ed una femmina di nome Beatrice. Morì il 26 dicembre 1307, e fu sepolta accanto alla figlia Beatrice nella chiesa di San Romano di Lucca. § Ugolino ebbe anche un figlio illegittimo: Banduccio.

Gherardesca di Donoratico, Ugolino/Nino *il Brigata* – Pisano, figlio di Guelfo della Gherardesca e di Elena Hohenstaufen, fu nominato nel 1272 erede dei titoli regi sardi dal nonno materno Enzo Hohenstaufen di Svevia, re di Torres; ma senza conseguenze. § Sposò, forse, Capuana figlia di Ranieri da Panico che, stranamente, è omonima della nonna.

Gherardesca di Gallura, casata – Incerta (e improbabile) prima dinastia dei sovrani del Regno giudicale di Gallura, alla quale sarebbero appartenuti un Manfredi, un Ubaldo/Baldo, un Costantino I.

Gherardesca, fra' Bonifacio della – Vescovo solo nominale della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani inglobati nel 1324 come feudo del Regno catalano-aragonese di Sardegna (il Signore di questa *Sesta parte del Calaritano* era proprio il padre naturale di Bonifacio, Ranieri/Neri della Gherardesca conte di Donoratico). § Frate francescano, fu eletto dal Capitolo sulcitano, confermato e consacrato dall'arcivescovo di Cagliari, Giannelli, nel 1325. Ma il pontefice Giovanni XXII ne invalidò l'elezione forse per un vizio di forma piuttosto che per il fatto che era un figlio illegittimo del conte Ranieri (in seguito, lo stesso pontefice lo nominò presule domestico). Il 9 giugno 1332 fu trasferito alla Diocesi di Spalato, in Croazia. § Fu sostituito da fra' Angelo Portasole.

Gherardesca, Tedice della – Alcuni lo danno conte di Castagneto e Settimo, e console di Pisa, con una prima menzione nel 1161; sarebbe morto nel 1171. Secondo altri, invece, non sarebbe stato conte di Castagneto e Settimo né console di Pisa, e sarebbe morto *ante* il 1175. § Personalmente pensiamo che abbia sposato Preziosa, figlia di Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale sovrano di Càlari, e che gli siano nati tre figli: un'anonima; Ugolino; e l'omonimo Tedice che alcuni, sebbene contestatissimi, danno come nonno del famoso dantesco Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico e *Signore della Terza parte del Calaritano* (Sigerro).

Ghetto ebraico – Vedi: **Iuderìa**.

Ghiani Mameli, Pietro – Banchiere. § Nacque a Cagliari nel 1842. § Partecipò al Risorgimento italiano al seguito di Giuseppe Garibaldi fino alla battaglia di Magenta del novembre del 1869. § Rientrato a Cagliari, da semplice impiegato dell'Amministrazione Provinciale del Tesoro divenne presto una delle più eminenti personalità del potere economico e politico nell'isola concorrendo all'istituzione del Credito fondiario in Sardegna col regio decreto del 29 settembre 1872. Fu direttore della Cassa di Risparmio di Cagliari. Nel 1887 fu coinvolto nel generale *crac* delle banche quando il prefetto, per sedare i disordini e le dimostrazioni popolari in seguito al panico finanziario succeduto alla legge sul ritiro dei biglietti fiduciari, ordinò la chiusura del Credito Agricolo Industriale Sardo e della Cassa di Risparmio. § Accusato del fallimento, fu processato a Genova per i reati di sottrazione continuata e falso in atti pubblici, e condannato a dieci anni di carcere. Ottenne la grazia quando aveva scontato quasi per intero la pena; ma non tornò in Sardegna. § Morì a Genova nel 1923.

Ghiga, Maria – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1961 al 1963. Nacque a Barbaresco d'Alba (Cuneo), il 10 agosto 1902. Nel 1914 entrò in seminario. Nel 1926 si trasferì ad Iglesias, dove ricevette la tonsura e gli ordini minori, il suddiaconato ed il diaconato. Fu ordinato sacerdote il 7 novembre 1926. Il 1° maggio 1927 fu nominato viceparroco di Carloforte di cui poi divenne anche parroco. Fu insegnante di latino e greco nel Seminario di Iglesias. Fu eletto vescovo il 10 febbraio 1961, e consacrato il 25 giugno. Costruì il nuovo Seminario diocesa-

no. Istituì le nuove parrocchie di Bassacutena e di Viddalba, chiamò i padri del Sacro Cuore a dirigere il Seminario e volle a Tempio le Figlie della Carità di San Vincenzo alle quali affidare il moderno asilo infantile "Funicedda" da lui presieduto. Intervenne ai lavori del Concilio Vaticano. Colpito da una grave malattia quando era ancora a Roma, morì il 31 marzo 1963. § Gli successe il sorgonese Giovanni Melis Fois.

Ghilàrza, abitato – Il toponimo è da accostare al sardo logudorese *Kuilàrolza* (da *kuili* – 'ovile'), per cui significherebbe 'recinto di pecore o terra concimata dal bestiame che vi pascola'. § Il paese ebbe forse origine fenicia, e fu sicuramente frequentato nell'Alto Medioevo. § In periodo medioevale la "villa"-*bidda* appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa, e fu terra d'elezione della famiglia regnante dei Bas-Serra, difesa probabilmente da un castello su cui poi fu costruito il *donjon* (malamente chiamato "torre aragonese") perché non lontana dal confine del Regno di Arborèa col Regno di Torres. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Ghilarza parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ghilarza divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel marzo 1412 la *ex curadorìa* fu concessa a Leonardo Cubello in cambio di una forte somma di denaro prestata da questi al re; ma nel 1417, per contrastare il potere del Cubello, il re concesse il paese a Giovanni Corbera. § Intanto, per contrapporsi alla *bastìa* di Macomèr fatta costruire nel 1412 dall'ultimo re di Arborèa, Guglielmo I (III visconte di Narbona), fu innalzato il *donjon* o casa-forte sul basamento della fortificazione giudicale. È probabile che la fortezza non sia mai stata completata e che, nel 1698, sia stata adibita a prigione. § Giovanni Corbera nel 1426 vendette il paese a Antonio de Sena e, alla sua morte, l'abitato passò al cugino omonimo, conte di Sanluri. Poco dopo il paese gli fu sequestrato per debiti e, nel 1450, il re consentì a Salvatore Cubello di occupare l'intera *ex curadorìa*, la quale, nel 1463, entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón. A cusui fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel 1479 i rappresentanti del paese chiesero al re di poter dipendere direttamente dalla Corona e di non essere sottoposti a vincolo feudale. Dopo qualche anno ottennero questo privilegio. Ghilarza venne a far parte, così, di un feudo direttamente dipendente dalla Corona, chiamato Ocier Real, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Mantenne questo tipo di regime fino all'abolizione del feudalesimo nel 1838. § Con regio decreto n. 1139, del 16 giugno 1927, al Comune di Ghilàrza furono aggregati i soppressi Comuni di Abbasanta, Norbèllo, Boronéddu, Tadasúni, Zuri, Ula Tirso e Domusnovas Canales. Ula Tirso divenne nuovamente autonomo nel 1927; Zuri nel 1928; Abbasanta, al quale furono aggregati Domusnovas Canales e Norbèllo, nel 1934; infine, Boronèddu e Tadasúni nel 1958. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese storiche, presenti nel paese, sono intitolate a San Giorgio, eretta nel VI/VIII secolo e della quale età rimane solo l'abside; San Palmerio, citata per la prima volta nel XII secolo; Sant'Antioco; del Carmelo, citata non prima del XVIII secolo; Santa Lucia; Madonna del Carmine; Nostra Signora di *Trempu* e San Raffaele. L'attuale parrocchiale è dedicata all'Immacolata; d'impianto cinquecentesco, e originariamente intitolata a San Macario, è stata ricostruita nel 1873. § Vi sono inoltre le chiese campestri di Santa Maria Ausiliatrice (attorno alla quale furono costruite piccole dimore temporanee); San Serafino, del XIII secolo (con scolpiti i committenti, il sovrano Mariano II de Bas-Serra e sua madre Sardinia de Lacon); San Giovanni e San Michele (antica parrocchia del paese scomparso di Urri). § In antico erano tutte comprese nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Ghilarza, castello di – Il castello o mastio o *donjon* di Ghilarza, è impiantato nella parte più alta del paese omonimo, esattamente nel suo estremo nord-est. Comunemente chiamato "torre aragonese", è una struttura a pianta quadrata con cantoni angolari in trachite e aperture di diverse epoche. § Secondo noi, in origine era una costruzione medioevale giudicale, posta nella "curatorìa" di *parte* Guilcier, non lontana dal confine del Regno di Arborèa, al quale apparteneva, col Regno di Torres. § Superò tutti gli sconvolgimenti sardi del Duecento, con la fine dei regni di Calari, Torres e Gallura, e quelli del Trecento, con la nascita del Regno catalano-aragonese di Sardegna prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Fu riattata nella parte superiore nel 1417 per contrapporsi alla *bastìa* di Macomèr, fatta costruire nel 1417 dall'ultimo re di Arborèa, Guglielmo I (III visconte di Narbona), che da Sassari cercava di riconquistare Oristano. § L'edificio, alto tredici metri, ha una base con zoccolatura formata da quattro lati perfettamente uguali, ciascuno dei quali misura quattordici metri. Edificato con piccoli ciottoli e con pietre di trachite rossa ben levigate negli spigoli e

nelle cornici delle aperture, si eleva su due piani: piano terreno e piano superiore. Quest'ultimo piano, rimasto incompiuto, secondo una vecchia leggenda locale si sarebbe dovuto sollevare ad un'altezza tale da consentire la visuale sulla città di Oristano. § Si poteva accedere all'interno della torre mediante due porte: quella del prospetto principale, situata nel piano terra, rivolta a sud-est, venne ridotta di ampiezza nei primi anni del XVIII secolo, quando il mastio fu trasformato in carcere; la seconda, rivolta a sud-ovest, si apre invece nel piano superiore dove sono ancora evidenti le mensole-cardine che sostenevano il ponte levatoio. Le finestre del piano terreno, modificate alla fine del secolo scorso, sono quadre e anguste; quelle del piano superiore, invece, sono caratterizzate dal lobo di gusto goticheggiante. § All'interno del piano terra è presente un solo vano, al centro del quale è situata una colonna che sosteneva quattro archi che, a loro volta, sorreggevano quattro volte a crociera. § Le notizie archivistiche sul mastio di Ghilarza sono pressoché inesistenti. La torre viene menzionata soltanto in una carta reale di Carlo II, ultimo re iberico di Sardegna e ultimo sovrano della Corona d'Aragona, risalente al 1700. Si riferisce ai capitolati che il sindaco deputato di Parte Guilcier presentava agli "stamenti" parlamentari aperti il 4 febbraio 1698 e chiusi due anni più tardi. In uno dei capitoli viene chiesto che i vassalli fossero liberati dal peso della "carcelleria", in quanto i Ghilarzesi avevano voluto «... stabilire una torre, come se la contrada fosse marittima. Notasi che quella torre era in altro tempo una casa fabbricata dal marchesato di Oristano, e che quando il marchesato venne in potere del Re, se ne fece un carcere, e tale si mantenne ...». § Finito il marchesato di Oristano la "parte" fu acquisita dal Demanio regio, e la torre trasformata in un carcere.

Ghinami, Alessandro – Politico. Esponente di spicco in Sardegna del Partito Democratico Socialista Italiano, di cui ha guidato la ricostruzione come commissario straordinario. Assessore regionale. Presidente della Regione Autonoma della Sardegna. Presidente del Consiglio Regionale. Deputato. Sottosegretario di Stato. Nato il 19 maggio del 1923 a Oristano. Avvocato. È entrato a far parte del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna nel 1965. Dal 1967 al 1969 è stato assessore ai Trasporti e al Turismo; assessore ai Lavori Pubblici dal 7 agosto al 17 dicembre del 1969; assessore agli Enti Locali, Ecologia e Urbanistica dal 1° agosto del 1974 all'8 maggio del 1976; assessore all'Industria dal 21 gennaio del 1977 al 16 giugno del 1979. Nel 1975 si dimise dal Consiglio regionale per candidarsi al Parlamento, ma non fu eletto. Dal 25 settembre del 1979 al 18 settembre del 1980 ha ricoperto l'incarico di presidente della Giunta regionale, il primo a non appartenere alla DC. Il 25 marzo del 1981 è stato nominato presidente del Consiglio regionale, rimanendo in carica sino all'11 maggio del 1983. Eletto per la prima volta deputato nel 1983, gli venne confermato l'incarico nel 1987. Ha fatto parte della commissione d'inchiesta sulla Massoneria. Nel 1987, sotto il governo Goria, ha ricoperto il ruolo di sottosegretario ai Trasporti. Nel 1995 è stato nominato segretario regionale del PDSI e componente del consiglio nazionale del Partito.

Ghindili, abitato scomparso – Detto anche Intili. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a nord di Iglesias a metà strada con Antas. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, Ghindili fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio fu acquistato dagli Aragall; ma era ormai spopolato a causa delle continue guerre. § La chiesa storica, nel 1342 segnalata dalle fonti, era intitolata a San Pietro. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Ghini, Bartolomeo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato nel 1403 e nel 1404. § Pare sia nato a Siena, da Ambrogio Chinio o Ghini. § Fu eletto arcivescovo di Oristano tra il 1403 ed il 1404, nel brutto periodo di peste nera che ebbe, come vittima illustre, la regina Eleonora de Bas-Serra. Rimase in Sardegna meno di un anno; poi, fu trasferito alla sede di Massa in Toscana (secondo alcuni morì nell'isola). § Gli successe Nicola Berrutto.

Ghippi Jossu, abitato scomparso – Detto anche Zipeddu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Zippeddu* a due chilometri a sud-est di Decimoputzu. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi, di cui era capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1089 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la chiesa di Santa Maria ai monaci benedettini di San Vittore. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Ghippi Jossu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Decimoputzu e Bagnu de Sipollo, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Arnaldo di Montesosio. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di

Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna alla Repubblica di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano e Gippi riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, tra il 1414 ed il 1420 il villaggio con tutta la *ex curadorìa* venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. § Ghippi Jossu si spopolò intorno alla metà del XV secolo. § La chiesa storica, segnalata dall'XI al XIII secolo dalle fonti, era intitolata a Santa Maria; oggi è conosciuta come *Santa Maria dessu Templu in Zippeddu*, con un'intitolazione che fa presumerne l'appartenenza all'Ordine dei Templari. In un documento del 1365 viene ricordata anche la chiesa di San Salvatore. Facevano parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Ghippi Suso, abitato scomparso – Detto anche *Santu Jaccu* (San Giacomo). Centro di origine romana, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santu Iaccu* in agro di Villasòr, appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1183 il sovrano Pietro-*Torchitorio III* de Lacon-Gunale (1153-1188) donò la chiesa di San Giacomo ai monaci benedettini di San Vittore. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Ghippi Suso fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorias* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna alla Repubblica di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, tra il 1414 ed il 1420 il villaggio con tutta la *ex curadorìa* venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. § Ghippi Suso risulta spopolata intorno alla metà del XV secolo. § La chiesa storica, segnalata nel 1183 e nel 1338 dalle fonti, era intitolata a *Santus Jacobus* (San Giacomo). Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Giacentino – Vescovo, dal 1090, della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1092 intervenne al concilio provinciale indetto dal legato pontificio, Dagoberto, vescovo di Pisa, per scomunicare insieme a tutti i vescovi della Provincia ecclesiastica logudorese il re Torchitorio di Gallura divenuto filoimperiale. § Gli successe nel 1112 Pietro.

Giacobbe, Dino (Felice Angelo) – Nacque a Dorgali nel 1896. § Si laureò in Ingegneria a Roma. § Partì volontario nella prima guerra mondiale. § Alla fine del conflitto fu uno degli animatori del movimento dei combattenti e del Partito Sardo d'Azione. Si dichiarò contrario all'idea di fusione tra il suo Partito e il neo Partito Nazionale Fascista che combatté strenuamente prima a Nuoro e, in seguito, nell'organizzazione "Giustizia e Libertà". Data la sua intransigenza verso il Fascismo, nel 1925-26 perse per ben due volte due posti di lavoro, rimanendo senza stipendio per quattro anni. S'incontrò spesso nei caffè con altri antifascisti nuoresi, quali Pietro Mastino, Luigi Oggiano, Salvatore Mannironi, Gonario Pinna. Rimase in contatto con Emilio Lussu che, nel 1936, lo invitò ad arruolarsi in difesa dei repubblicani nella guerra civile spagnola. Dopo la vittoria di Franco, raggiunse Lussu a Parigi; infine, per sopravvivere, decise di imbarcarsi per le Americhe. Nel 1939 si recò a New York e, poi, a Boston, dove riuscì a mettersi in contatto con gli antifascisti democratici italiani emigrati negli USA, tra cui Gaetano Salvemini. Nel 1943 costituì a New York una sede americana del PSd'Az. Tornò in Italia nel settembre 1945. Seguì Emilio Lussu nel Partito Sardo d'Azione Socialista e, poi, nel Partito Socialista Italiano. § Morì a Nuoro nel 1984.

Giacobina/Bina, regina di Arborèa – Di casato sconosciuto, forse pisano, si sposò in prime nozze con Pietro I de Lacon-Serra, sovrano di Arborèa nel 1172-1204, da cui divorziò dopo avere avuto il figlio Barisone; e, in seconde nozze, si sposò nel 1193 con Ugo Bugundione, conte di Capraia in Valdarno, che le diede due figli. Per quest'ultimo matrimonio chiese alla Santa Sede la legittimazione in data 16 maggio 1206. Il papa Innocenzo III incaricò l'arcivescovo di Pisa di esaminare la questione.

Giacomina della Gherardesca – Vedi: **Gherardesca di Donoratico, Giacomina della, regina di Arborèa**.

Giacomo – Arcivescovo fra il 1378 e il 1389 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna in guerra col Regno di Arborèa. Di lui si sa solo che fu voluto dal papa Urbano VI. § Forse gli successe Francesco.

Giacomo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1080 al 1089. § È nominato in una lettera del papa Gregorio VII inviata il 5 ottobre 1080 al re Orzocco-*Torchitorio I* per condannare l'uso bizantino

della *proscomidè* fra il suo clero barbuto (il pontefice tendeva a riportare la Chiesa sarda autocéfala, di rito greco-ortodosso, in seno alla Chiesa romano-latina). § Gli successe Lamberto.

Giacomo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1382 al 1385, quando quasi tutta l'isola era sotto le insegne dell'Albero deradicato tranne Cagliari e Alghero. Giovanni Francesco Fara, e molti altri storici, lo confondono con Gonario (suo successore). A lui s'indirizzò, il 15 maggio 1382, da San Pietro, il papa Urbano VI dandogli il titolo di collettore pontificio in Sardegna (*«Archiepiscopo Arborensi in Sardinia collettori»*) con l'incarico di togliere, dalle somme esatte o da esigere da parte della Chiesa, 300 fiorini d'oro, e versarli a Tommaso da Fucecchio procuratore fiscale pontificio. Con altra bolla, il 1° giugno dello stesso anno, ancora Urbano VI, rivolgendosi *«venerabili fratri Jacobi archiepiscopo alborensi in insula Sardiniae fructum et proventuum Camerae Apostolicae debitorum collectori»* gli imponeva per tre anni la decima su tutti i redditi e proventi ecclesiastici della Sardegna allo scopo di contribuire alle grandi spese che la Santa Sede doveva sopportare per combattere gli scismatici e i sovversivi. § L'arcivescovo fu testimone di tutti i tragici avvenimenti che sconvolsero il Regno di Arborèa al tempo di Ugone III. Morì prima del 5 novembre 1385. § Gli successe Gon(n)ario.

Giacomo – Figlio illegittimo di Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) detto *il Giusto*, e di una concubina siciliana di nome Lucrezia, nacque nel 1291. Forse fu fratello (verosimilmente da parte di madre) di Turriana, suocera di Raimondo d'Empùries luogotenente del governatore del Capo di "Cagliari e Gallura". Visse accanto alla madre fino a quando, nel 1323-24, partecipò col fratellastro, infante Alfonso *il Benigno*, alla realizzazione del Regno di Sardegna. § Nel 1333 fu nominato da Alfonso – divenuto, intanto, sovrano della Corona d'Aragona – membro del consiglio reale ed inviato nella Sardegna regnicola dove gli era stato concesso un feudo. § Dal 1337 al 1341 fu vicario di Castel de Caller (Cagliari). In seguito, fu luogotenente del governatore generale, Guglielmo de Cervelló, e, quando costui morì, nel 1347, continuò nell'incarico fino a quando non lo rilevò il luogotenente Rambaldo de Corbera (che poi divenne governatore effettivo nel 1348). § Sposò in prime nozze la maiorchina Jacmeta Guerau e, in seconde nozze, la sarda Putxa (o Puccia). § Morì nel 1350 circa.

Giacomo – Vescovo dal 1367 al 1373 della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Prima presbitero, fu eletto vescovo dal pontefice Urbano V il 16 agosto 1367. Di lui si hanno tre carte del 1373 inviategli dal papa per nominarlo *«Apostolice Sedis nuntium nostrumque collectorem et receptorem usque nostrum beneplacitum»*. Si era, allora, in piena guerra fra il Regno di Arborèa ed il Regno catalano-aragonese di Sardegna, con quasi tutta l'isola in mano ai giudicali tranne Castel di Cagliari e Alghero. § Gli successe Cristoforo Gomir.

Giacomo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1268. Risulta da un documento in cui *«frate Jacobo bosano»*, l'8 marzo 1268 partecipò insieme con l'arcivescovo di Arborèa ed il vescovo di Santa Giusta alla consacrazione della chiesa di Santa Maria di Bonàrcado, in quanto, probabilmente, la Diocesi bosana era già passata al Regno di Arborèa. § Gli successe Francesco.

Giacomo – Vescovo della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Era già vescovo di Strongoli quando il papa romano Bonifacio IX, il 9 ottobre 1402, lo trasferì alla Diocesi sarda. Ma, forse, non venne mai nell'isola giudicale flagellata dalla peste nera. § Il 3 agosto fu mandato a Lavello e sostituito col vescovo di Lavello, Giovanni Francesco Doria.

Giacomo (1°) – Primo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Risulta presente in un atto del 16 dicembre 1112 sottoscritto dall'arcivescovo di Torres, Azzone, e dai suoi suffraganei, in favore dei monaci camaldolesi della chiesa e monastero di Santa Maria di Saccargia. § Gli successe Alberto.

Giacomo (1°) – Vescovo, dal 1345 a circa il 1347, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu eletto dal papa Clemente VI (in una nota del 5 novembre 1345 è ricordato l'impegno a versare alla Camera Apostolica 33 fiorini e la terza parte di uno, come d'uso per i vescovi di prima nomina. Il 6 luglio 1346 riconobbe di dover versare alla Camera 33 fiorini e due soldi che il suo predecessore non aveva pagato). § Gli successe Pietro.

Giacomo (2°) – Vescovo intorno al 1343 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Dovette essere morto subito dopo la nomina e surrogato abusivamente da un certo Guantino de Farfara anch'egli deceduto di lì a poco. Sicché, nella sede logudorese troviamo ad officiare nel 1344 fra' Benedetto.

Giacomo (2°) – Vescovo titolare, fino al 1401, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, di diritto appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, di fatto, rioccupata dal Regno giudicale di Arborèa dal

1391. Morì esule in Castel di Cagliari (oggi Cagliari) nel 1401. In un atto redatto dal notaio Bartolomeo de Osona il 7 novembre di quell'anno è attestato che lo speziale Lorenzo de Fonte, di Castel di Cagliari, aveva ricevuto da fra' Matteo de Rapacio, priore di San Saturno, la somma di quindici libbre e sedici soldi di alfonsini minuti per le medicine acquistate per il vescovo nell'ultima malattia, e per il panno di lino con cui fu avvolto il corpo prima della sepoltura. § Gli successe Pietro Gilbert.

Giacomo (3°) – Vescovo dal 1406 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata di fatto dal Regno di Arborèa per il matrimonio fra Brancaleone Doria e Eleonora d'Arborèa. Non si sa per quanto tempo officiò, mentre il suo Stato cadeva in profonda crisi dopo la morte del debole re Mariano V, l'ascesa al trono del cugino francese Guglielmo I (III visconte di Narbona), la sconfitta di Sanluri e la riduzione del territorio giudicale alle sole *curadorìas* logudoresi con capitale Sassari. § Troviamo a succedergli, nel 1414, un non meglio identificato Pietro.

Giacomo I di Sardegna, *il Giusto* – Della dinastia dei Conti di Barcellona. § Primo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di "Sardegna (e Corsica)", virtualmente dal 1297, giuridicamente dal 1324. § Secondo sovrano di tal nome nella Corona d'Aragona. § Nacque a Valenza nel 1267, morì a Barcellona nel 1327. § Figlio di Pietro II (o III) *il Grande* e di Costanza, a sua volta figlia di Manfredi Hohenstaufen di Svevia re di Sicilia, e sua erede negli ideali imperiali della guerra del Vespro fra Aragonesi e Angioini che portò il marito ad essere incoronato a Palermo nel 1282. § Giacomo, avendo seguìto col fratello minore Federico i genitori in Sicilia, fu colà luogotenente del padre dal 1283 quando questi tornò a Barcellona. Nel 1287 ebbe da una certa Gerolda di Augusta due gemelli illegittimi, Sancio, morto piccolo, e Napoleone che otterrà nel Regno di Sardegna la carica di castellano di Gioiosaguardia e di Acquafredda nel Cixerri. § Morto il padre, e passata la Corona d'Aragona al maggiore Alfonso *il Liberale*, Giacomo fu incoronato re di Sicilia nel 1286; ma venne scomunicato dal papa filoangioino Onorio IV. § Deceduto pure il fratello Alfonso *il Liberale*, nel 1291 fu riconosciuto monarca della Corona d'Aragona. § Nel 1295 firmò la pace di Anagni con gli Angioini, proposta dal papa Bonifacio VIII, e, in cambio dei suoi diritti sul Regno di Sicilia, accettò, fra l'altro, la titolarità di un ipotetico Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) che gli venne infeudato nominalmente nel 1297. Prese a considerare la possibilità di realizzarlo effettivamente dopo la pace di Caltabellotta del 1302 (che sistemava in certo qual modo la guerra del Vespro lasciando la Sicilia a Federico I d'Aragona e il Napoletano a Carlo II d'Angiò), inserendo virtualmente in parte o tutto il territorio sardo e corso nella cosiddetta "rotta delle isole". Per questo, Giacomo si alleò con Ugone II di Arborea, coi Doria e coi Malaspina sardi facendoli propri vassalli *commendati*, e, dopo molti anni di preparazione, inviò contro le terre pisane dell'isola il ventiquattrenne figlio primogenito, infante Alfonso (futuro Alfonso *il Benigno*), con una potente armata. § La campagna militare durò oltre dodici mesi, cominciata il 13 giugno 1323 con lo sbarco nel litorale dell'attuale Porto Vesme, proseguita con l'assedio e la presa di Villa di Chiesa (Iglesias) il 7 febbraio 1324, con l'occupazione del Cagliaritano e della Gallura, con l'acquisizione pacifica della Repubblica comunale di Sassari formante ora il Capo di Logudoro, con la vittoriosa battaglia di Lutocisterna e la resa di Castel di Castro di Cagliari il 19 giugno 1324, grazie alla quale, con l'ecumène conquistata fu ***istituito giuridicamente e internazionalmente lo Stato chiamato Regno di Sardegna***, aggregato alla Corona d'Aragona. § Purtroppo Giacomo II *il Giusto* dovette affrontare subito un forte malcontento delle popolazioni paesane regnicole oppresse dai nuovi governanti iberici. I primi a ribellarsi apertamente, nel settembre 1324, furono gli abitanti di Sassari, minacciati nei loro possedimenti comunali, istigati dai Doria sardi unanimi nel denunciare il rapporto di vassallaggio con i Catalano-Aragonesi. La rivolta finì soffocata nel sangue: il 1° giugno 1326 la città e il Capo di Logudoro si sottomisero ancora ai vincitori in cambio del riconoscimento dei vecchi privilegi statutari. § Anche i Pisani, relegati nella rocca di Castel di Cagliari a loro infeudata, senza un palmo di terra intorno, avevano preso ad agitarsi ed a chiedere aiuto alla Madrepatria, alleata addirittura con Genova e Savona. § Il 24 dicembre 1325 una flotta tosco-ligure doppiò il capo di Sant'Elia, nel Golfo degli Angeli a Cagliari, e si parò di fronte alle galere catalano-aragonesi schierate fra il bacino di Stampace e la Scafa. Il combattimento si svolse in due fasi, dal giovedì 26 alla domenica 29, e vinsero gli Iberici. § Ormai sicuri del successo totale, nel gennaio dell'anno seguente i Catalano-Aragonesi di Bonaria attaccarono dal mare le appendici cagliaritane di La Pola e di Stampace, e le espugnarono. Ai Pisani non restò che arrendersi. § Secondo quanto stabilito dal 2 al 9 giugno 1336, Pisa rinunciò a Castel di Cagliari in cambio delle rendite feudali delle *ex curadorìas* di Gippi e di Trexenta. § Il 10 giugno i Catalano-Aragonesi entrarono nella rocca di Castel di Cagliari (*Castell de Càller*), la quale fu totalmente evacuata, elevata al rango di capitale del Regno, e ripopolata con elementi iberici di Bonaria. § Circa un anno e mezzo dopo, il 2 novembre 1327 Giacomo *il Giusto* moriva.

Giacomo II di Catalogna, II d'Aragona, *il Giusto* – Vedi: **Giacomo I di Sardegna, *il Giusto***.

Giacomo, fra' – Arcivescovo dal 1324 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate benedettino, fu abate nel monastero di San Fruttuoso *de Capite Montis*, e provinciale del suo Ordine. Fu pievano della chiesa di San Vittore di Tissi. Fu eletto arcivescovo dal pontefice Giovanni XXII il 9 maggio 1324. § Gli successe, nel 1327, fra' Pietro de Portillo.

Giacomo, fra' – Vescovo dal 1393 al 1397 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, di diritto appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, di fatto, rioccupata dalle truppe del Regno giudicale di Arborèa. § Vescovo nominale di Sardi, in Asia Minore, fu trasferito nell'isola dal papa Bonifacio IX il 28 luglio 1393. Morì nel 1397. § Gli successe fra' Nicolò Bonifacio (questi, nel 1410, ebbe un oppositore: fra' Ludovico de Turri, eletto dall'antipapa aragonese Benedetto XIII perché, intanto, l'anno prima si era svolta nell'isola la battaglia di Sanluri ed il Regno di Sardegna si era ripreso anche la Diocesi doliense con la logica conseguenza dell'allontanamento di tutti i partigiani e fautori degli Arborèa, laici e religiosi).

Giacomo, fra' – Vescovo nominale della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani, del convento di Piombino. Fu eletto vescovo di Santa Giusta nel 1318, ma non giunse mai nell'isola perché morì in Beaucaire (*«Bellicadrum in Diocesi Arelatensi»*). § Lo sostituì Guglielmo di Montegranato.

Giagone, abitato scomparso – Vedi: **Balanotti, abitato scomparso**.

Giagu De Martini, Antonio/Nino – Politico. Presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Senatore. Sottosegretario al Tesoro sotto il governo di Giuliano Amato. Segretario del comitato cittadino della Democrazia Cristiana (Dc) di Sassari. Segretario provinciale e regionale. § Nacque a Thiesi, in Provincia di Sassari, il 17 marzo del 1925 da Paolo Giagu e Antonietta De Martini. Si laureò alla Facoltà di Giurisprudenza. Esercitò la duplice professione di impiegato e di giornalista. È stato redattore di diversi giornali sardi, tra i quali il quotidiano sassarese *Il Corriere dell'isola*. Ha abbandonato la professione giornalistica per dedicarsi completamente alla vita politica. Esponente dell'*ex* Dc dal 1945, delegato regionale dei gruppi giovanili Dc dal 1948. È stato membro del comitato provinciale del Partito. Ha partecipato, con Francesco Cossiga, Pietro Soddu e Paolo Dettori ed altri, al movimento che negli anni Cinquanta ha rinnovato le strutture e le impostazioni politiche del gruppo dirigente della Democrazia Cristiana sarda. Capogruppo del suo partito in Consiglio regionale. Segretario regionale dello stesso. Per molti anni è stato vicepresidente del Consiglio regionale. Entrò a far parte del Consiglio regionale il 3 luglio del 1961, rimanendo in carica durante la IVª, Vª, VIª, VIIª, VIIIª e IXª legislatura. Assessore al agli Enti Locali nell'ultima Giunta presieduta da Efisio Corrias. Assessore alla Pubblica Istruzione e al Lavoro nelle prime due Giunte presiedute da Giovanni del Rio e nell'unica Giunta presieduta da Lucio Abis. Ricoprì la carica di presidente della Giunta regionale per due volte, dal 19 novembre del 1970 sino al 21 dicembre del 1970, e dal 5 gennaio del 1971 al 28 gennaio del 1972; dopodiché, gli subentrò Pietro Soddu. Assessore ai Lavori Pubblici e Trasporti nell'unica Giunta presieduta da Salvatorangelo Spano. Nuovamente presidente della Giunta regionale, ricoprì la carica dal 7 dicembre 1972 al 19 luglio 1973; dal 27 luglio 1973 al 7 novembre 1973; dal 23 novembre 1973 al 10 dicembre 1973, quando gli subentrò Giovanni Del Rio. Ricoprì ancora la carica di assessore al Turismo ed allo Spettacolo sotto la Giunta Del Rio e nella prima Giunta di Pietro Soddu. Fu anche assessore alla Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport. § Cessò di fare parte del Consiglio il 15 maggio del 1987 per andare al Parlamento nazionale (fu sostituito dall'on. Giorgio Murgia). In seguito allo scioglimento della Dc ha aderito al Partito Popolare Italiano, di cui è consigliere nazionale.

Gialeto – Vedi: **Jaletu**.

Giamaica, Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala marchese di – Vedi: **Nuño Colón di Portogallo e Ayala, Pietro**.

Giannelli – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1322 al 1331 circa, anche col nome di Gioan(n)ello. § Era toscano di nascita. § Alla morte dell'arcivescovo Ranuccio, non si sa quando avvenuta, il Capitolo cagliaritano presentò al pontefice Giovanni XXII il nuovo candidato nella persona di Giannelli. Il 17 novembre 1322 il pontefice, da Avignone, confermò la nomina. § Il 7 agosto 1324 lo stesso papa dispose che i vescovi di Siena e di Volterra gli consegnassero il "pallio". Era il periodo in cui le truppe catalano-aragonesi dell'infante Alfonso conquistavano i territori pisani dell'isola, formando con essi il Regno di Sardegna. § Si ignora la data della sua morte avvenuta, comunque, intorno al 1331. § Gli successe Gondisalvo Zapata *Bonihominis*.

Giannello, Francesco – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Durante la guerra contro i rivoluzionari francesi del gennaio-febbraio 1793, combatté con coraggio dalla torre e dal fortino di Calamosca così da meritare la medaglia d'argento e una ricompensa di lire 120 di Piemonte.

Giannotti, Giannantonio – Arcivescovo dal 1833 al 1837 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque in Torino. Fu canonico di Ivrea, pievano di San Giacomo di Rivarolo Canavese, canonico e penitenziere della cattedrale torinese. § Fu eletto arcivescovo della sede sarda il 15 aprile 1833, consacrato il 26 maggio. Quattro anni dopo, nell'aprile del 1837, fu trasferito alla Diocesi di Saluzzo. § Gli successe Alessandro Domenico Varesini.

Gianuario – Arcivescovo, dal 1216 al 1226, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Nel 1218 ebbe risposta dal pontefice Onorio III sul diritto che l'arcivescovo di Pisa godeva nella Provincia ecclesiastica di Torres. Nel 1225 consacrò la chiesa di San Teodoro di Coghinas. L'anno dopo pare che abbia partecipato al Concilio di Santa Giusta. § Gli successe Opizzone.

Gianuario – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, (arci)vescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 591 al 603, in periodo bizantino dell'isola. La prima notizia che lo riguarda è del giugno 591 perché, in una lettera indirizzata dal papa Gregorio *Magno* al diacono Onorato, apocrisario a Costantinopoli, viene riferito che Gianuario, *«metropoleos Càralis frater et coepiscopus»*, gli aveva esposto a Roma le angherie ed i soprusi del duce (*dux*) bizantino Teodoro verso le popolazioni sarde. Sappiamo che su esortazione papale, nel 599, ordinò Vittore vescovo di Fausania. § Gli successe Venerio.

Gianuario – Vescovo nel 1176 della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres, al tempo di Barisone II. È indicato con la sola iniziale "I" (*Ianuarius*) fra i testimoni della donazione della chiesa di San Giorgio di Oleastreto, non lontano da Usini, all'ospedale pisano di Stagno, presso Livorno, fatta dall'arcivescovo turritano Alberto. Non si è sicuri che sia lui che, nel 1187, ordinò alcuni sacerdoti in Sassari per invito del nuovo arcivescovo, Erberto. § Dopo molti decenni troviamo a succedergli nella sede Oberto.

Gianuario o **Gonnario** – Vescovo, dal 1382, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres, poi ai Doria, ora incamerata di fatto nel Regno di Arborèa. Officiò al tempo del re arborense Ugone III e della regina-reggente Eleonora moglie di Brancaleone Doria, in pieno Scisma d'Occidente della Chiesa. § Dopo di lui, nella sede troviamo l'irregolare fra' Berengario de Surrapis.

Gianuario o **Gunnario** o **Gonario** – Vescovo dal 1262 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres, terminato di fatto con la morte di Adelasia ma ancora esistente di diritto fino alla morte dell'ultimo sovrano, Enzo Hohenstaufen di Svevia. Nel 1262 era presente a Ploaghe a rappresentare il clero diocesano schierato contro Pisa e le suore pisane del monastero e ospedale di Tutti i Santi (o Ognissanti) di Bosove (o Bosue) che rivendicavano due mulini al vescovo di Sorres. § Gli successe Giovanni (2°)

Gianuario, santo – Secondo la *Passio sanctorum martirum Gavini, Prothi et Ianuarii*, pubblicata a Venezia nel 1497 da Pietro de Quarengiis (rieditata da Francesco Alziator nel 1976), fu un diacono sardo, allevato nella colonia romana di Turris Libisonis al tempo dell'imperatore Diocleziano, quando in Sardegna governava il *praeses* Barbaro. Chiamato ad abiurare alla fede, insieme al suo presbitero Proto, si rifiutò. Richiamato nuovamente e inutilmente reinterrogato, fu affidato all'ufficiale imperiale Gavino per essere incarcerato; ma fu da questi lasciato libero con Proto e poté nascondersi in una grotta, a quattro miglia dalla città. Lì, gli comparve lo spirito di Gavino che, intanto, aveva pagato la sua conversione al Cristianesimo con la morte, e lo convinse a costituirsi insieme col suo presbitero per accettare il martirio. Fu decollato. Di notte i compagni di fede recuperarono il corpo e lo tumularono in un luogo *«ubi mirabilia multa fiunt ad laudem et gloriam domini nostri Iusu Christi. Daemonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur advenientes ibi confestim beneficiunt recipiunt sanitatis.»*.

Giave, abitato – Detto anche Iaphe nelle fonti del secolo XII-XIII. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. L'abitato è sorto in età altomedioevale, aggregandosi attorno ad una chiesa di culto greco-bizantino e subendo, in data imprecisata, un brevissimo spostamento di sito. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone Doria. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Morto Brancaleone, la "villa" venne poi ereditata dal figlio naturale, Nicolò,

ultimo esponente della famiglia nell'isola. Costui continuò da solo l'opposizione al Regno catalano-aragonese di Sardegna con una lunga guerra resistenziale; e a costui la "villa" appartenne sino al 1436. In questa data Nicolò fu battuto e cacciato dalla vicina fortezza di Monteleone (Roccadoria), che con quella di Bonvehì presidiava tutto il Nurcara e il Caputabbas. Conseguentemente, fu costretto a ritirarsi nella sua fortezza di Castelgenovese (oggi Castelsardo), mentre la "villa" veniva inglobata nel Regno di Sardegna. § Il villaggio fu allora venduto dal re Alfonso *il Magnanimo* a Serafino de Montañans, che lo inserì nel suo feudo di Montesanto (comprendente le due "ville" di Giave e di Cossoine). Nel 1447 passò all'omonimo figlio di Serafino Montañans. Costui, a sua volta, lo diede in dote ad una delle sue due figlie, sposata De Flors. All'estinzione della famiglia, pervenne – per via femminile – a Gerolamo Castelvì. Nel 1535 passò a Anna Castelvì sposata Cardona. All'estinzione dei Cardona pervenne a Caterina de Alagón, moglie del defunto Gioacchino Cardona. Tuttavia, il Fisco Regio considerava devoluto l'intero feudo di Montesanto. Si aprì allora una lite che vide Giacomo Castelvì, marchese di Làconi, rivendicare la "villa" ed il feudo. Nel 1597 il villaggio venne riconosciuto a Caterina de Alagón, che lo donò a Martino de Alagón. La controversia per l'assegnazione del feudo continuò anche negli anni successivi e, in attesa della definizione della lite giudiziaria, la "villa" venne considerata ancora una volta devoluta. Nel 1621 fu sospeso il sequestro e il villaggio venne concesso definitivamente a Blasco Ilarione de Alagón che, nel 1629, ottenne il titolo di conte di Montesanto. Nel 1702 il marchese Artale donò l'intero feudo a sua figlia Emanuela sposata Silva. Ai Silva la "villa" appartenne sino al 1838, anno in cui venne disposto il riscatto del feudo di Montesanto. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Andrea Apostolo, Santi Cosma e Damiano, Santa Croce, San Gavino, Santa Maria di Acchettas, San Michele, San Nicola, San Pantaleo, San Sisto. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Giave, castello di – Vedi: **Roccaforte (o di Giave), castello di**.

giavellotto – Antica arma da lancio, consistente in un'asta di legno con la punta metallica.

Giba Crésia, abitato scomparso – Vedi: **Platais de Castiàdas, abitato scomparso**.

Giba, abitato – Il toponimo deriva dall'appellativo, frequente nel sardo campidanese, *gibba* – 'collina' che forse proviene dal latino *gibba* – 'gobba' ed indica la presenza nel territorio di un dosso. § Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica mentre, in epoca romana, era attraversato dalla strada che conduceva a Sulci. Secondo una tradizione locale l'abitato venne fondato intorno al V secolo d.Cr. dai *Maurusii*, una popolazione di Berberi mandati in Sardegna dal re Genserico quando la *Provincia* faceva parte del Regno dei Vandali. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Nel 1362 Giba, unitamente a Piscinas, venne assegnato a Dalmazzo de Jardì che, l'anno successivo, ottenne anche il mero e misto imperio. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio prese la fisionomia curatoriale arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1391, infeudò, con una concessione nominale, il paese ai Montbuy che ne entrarono in possesso solo dopo il 1409. Estinti i Montbuy nel 1421, il feudo fu considerato devoluto. Risultava disabitato al censimento del 1446 (è verosimile che, nel tardo Seicento, nel suo territorio risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di agricoltori e pastori). § Il paese si ricostituì intorno alla fine del Settecento, incluso nel feudo dei Bou-Crespi che lo mantennero fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Con regio decreto n° 2925, del 6 maggio 1866, fu aggregato al nuovo Comune chiamato Villarios Masainas. Con regio decreto n° 1353, del 27 giugno 1929, il Comune riprese la denominazione di Giba. Con legge regionale n° 16, del 21 ottobre 1964, da Giba è stata staccata la frazione di Sant'Anna Arresi eretta in Comune autonomo. Con legge regionale n° 18, del 16 luglio 1974, da Giba è stata staccata la frazione di Masainas, con altri "stazzi", ed eretta in Comune autonomo. Con legge regionale n° 17, del 13 luglio 1988, da Giba è stata staccata la frazione di Piscìnas eretta in Comune autonomo. § La chiesa storica, segnalata nel 1341 dalle fonti, era intitolata a San Paolo. L'attuale parrocchia del paese è intitolata a San Pietro Apostolo ed è stata costruita a metà del XX secolo sui ruderi di un edificio del XIX secolo. In antico appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Gibert, Pietro – Vescovo titolare, dal 1401 al 1409, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, di diritto appartenente al Regno di Sardegna ma di fatto rioccupata dal

Regno giudicale di Arborèa dal 1391. Compare per la prima volta come testimonio in un atto notarile del 28 dicembre 1401, con cui Francesco Giovanni de Santa Coloma, luogotenente del governatore nominale regnicolo Ruggero de Montcada, avanzava alcune proteste contro i consiglieri di Castel di Cagliari. Morì il 6 luglio 1409 (pochi giorni dopo la battaglia di Sanluri), e fu sepolto nella chiesa di San Domenico. § In clima di scisma della Chiesa successero, nella sede sarda, due prelati: Gerardo Vermell e Elia da Siena.

Gibertini, padre Paolo – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1983 al 1989. Nacque a Ciano d'Enza (Reggio Emilia) nel 1916. Monaco benedettino, fu, dal 1955 al 1967, superiore e, dal 1967 al 1973, priore nel monastero di San Pietro di Sorres. Fu eletto vescovo nel maggio 1983. L'11 luglio 1989 fu trasferito alla Diocesi di "Reggio e Guastalla". § Lo sostituì Antonino Orrù.

Giddilitani, popolo – Antica popolazione sarda che cippi confinari romani fanno individuare a nord del rio Mannu-rio Marafè, fra Santa Caterina di Pittinuri e Bosa, in territorio dell'odierna Tresnuraghes. § Avevano vicino, a sud, gli *Eutychiani*; ad oriente, i *Muthon Numisiarum*, gli *Uddadheddar Numisiarum* e i *Patulci*.

giganti, tombe di – In realtà sono tombe multiple, necropoli costruite a cavallo del II millennio a.Cr. le quali, per avere grandi dimensioni e una forma sacrale a testa di toro vista dall'alto, sono chiamate, impropriamente, *tombe di giganti*. § Alcune sono lunghe anche più di 24 metri, con circa 200 salme. Sono disseminate in tutta l'isola, da Palau (*Li Mizzani*) ad Arzachena (*Li Muri* e *Coddu Vecchiu*), Sennori (*Orrida*), Thiesi (*Baddju Pirastu*), Bultei (*Sas Prigionas*), Macomer (*Puttu Oes*), Birori (*Lassia*), Borore (*S.Bainzu e Imbèrtighe*), Abbasanta (*Mesu Enas* e *Sos Ozzàstros*), Norbello (*Suei*), Paulilatino (*Vidili Piras, Goronna, Noeddas, Perdu Pes*), Talana (*Bau 'e tanca*), Lanusei (*Sena*), Siddi (*Sa dom'e s'Orku*), Quartucciu (*Sa dom'e s'Orku*), Castiadas (*Pranu Camisa*), San Giovanni Suergiu (*Creminalana*).

Giglio, torre antibarbaresca del – È ormai scomparsa. Si trovava in località Punta del Giglio, a circa 17 km da Alghero. Era in vista delle torri di Capo Galera e di Porto Conte, ed era nota anche come torre di Capo Liiri. Fu costruita in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era già esistente quando venne fatta, nel 1577, la relazione di Marco Antonio Camos. È citata nella *Carta* di Rocco Cappellino del 1577 e nella relazione del 1578 del viceré Michele de Moncada. Venne abbandonata nel 1720. È chiamata torre *"du Lino"* nella *Carta della Sardegna* di François Giaume del 1813. § È stata distrutta per esigenze militari negli anni '40 del Novecento.

Gilcibèr, ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Guilcièr** o **Gilcibèr** o **Ozier Real,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Gileti, Raimondo – Vescovo, dal 1349 al 1355, della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani inglobati nel 1324 come feudo del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Era canonico della cattedrale di Cagliari. Il 18 maggio 1349 fu eletto vescovo dal papa Clemente VI che, poi, lo nominò nunzio pontificio per la Sardegna e la Corsica con l'incarico di riscuotere i censi dovuti alla Santa Sede. Nel 1355 intervenne al primo Parlamento statale celebrato a Cagliari dal re Pietro I (IV della Corona d'Aragona), dove fu stabilito, fra l'altro, di requisire per sempre ai Gherardesca il feudo della *Sesta parte del Calaritano*. § Gli successe fra' Francesco Alegre.

Gilibert, Tommaso – Vescovo, dal 1455 al 1458, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, allora appartenente al Regno di Sardegna. Monaco benedettino del monastero di Poblet presso Tarragona, in Catalogna, fu eletto vescovo l'11 luglio 1455. Morì nel 1458. § Gli successe Leonardo.

Giliti, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Di sconosciuta ubicazione, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta da fonti storiche della metà del Trecento. Appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa che, nel 1274, la occuparono per poco tempo, perché poi tornò doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria presenti in Sardegna) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna che annetté Giliti nel 1325. § Nel 1330 venne infeudata a Guillabert de Montbrù. § Fu abbandonata poco dopo.

Gilla o **Ilia, abitato scomparso** – Vedi: **Santa Igìa**.

Gillemuli, abitato – Vedi: **Cherèmule, abitato**.

gimilioni – Vedi: **arresoni**.

ginetario – Nel Regno di Sardegna era il cavaliere armato alla leggera con una lancia detta *ginete*.

ginithu – Vedi: **arresoni**.

Gioannello – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chia-

G

mata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Giannelli.**

gioco d'azzardo – In epoca iberica del Regno di Sardegna il pubblico gioco delle carte e dei dadi, praticato nelle taffurerìe e nelle ribalderìe, era privativa regia e, come tale, era dato in appalto dal Fisco a privati con speciale contratto. Nell'Archivio di Stato di Cagliari esistono varie copie di questi contratti. I diritti degli appaltatori eran garantiti da forti multe. Un pregone viceregio del 10 settembre 1721 proibiva i giochi d'azzardo, specie nelle case, senza licenza degli appaltatori; il che dimostra come tali appalti continuavano ad essere stipulati anche nella prima epoca sabauda, trovandoli documentati almeno fino al 1 ottobre 1771. Poi non più, come si deduce dagli effetti di un editto regio del 4 marzo 1788.

Gioffre, Pietro – Nato a Sassari nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nel 1436 partecipò all'espugnazione del castello di Monteleone, difeso da Nicolò Doria. Per questo fu ricompensato dal re Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* con vari terreni situati nel Capo di Logudoro. § Nel 1448 fu inviato dallo "stamento" militare del Parlamento sardo, insieme a Ignazio Guevara, deputato straordinario, presso il sovrano che risiedeva a Napoli. § Aveva il compito di presentare al re le condizioni dell'isola, di denunciare l'avidità dei ministri e le ingiustizie dei rappresentanti del governo; doveva inoltre chiedere che il Parlamento isolano potesse riunirsi ad istanza di qualunque dei tre "stamenti", e che lo "stamento" militare, composto dai nobili e baroni del Regno, avesse facoltà, nei casi di necessità pubblica, di tenere le sue riunioni senza dipendere dagli altri due "bracci". § Riuscì ad ottenere il *placet* a tutte le sue richieste. § Quattro anni dopo fu inviato nuovamente a Napoli per offrire ad Alfonso *il Magnanimo* il "donativo" straordinario di trentaduemila ducati per la guerra fiorentina, e per chiedere alcune grazie, che ottenne. § Dopo questa missione non si hanno più notizie di lui.

Gioffridi, Matteo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Joffre, Matteo.**

Gioiosaguardia (o **di Villamassargia, nel Cixerri), castello di** – È impiantato sulla sommità del rilievo conico di Monte Exi, a circa 418 metri sul livello del mare, pochi chilometri a sud dell'abitato di Villamassargia, un tempo nella "curatorìa" di Cixerri nel Regno di Càlari, oggi in Provincia di Cagliari. Protetto da una fittissima macchia mediterranea, che nasconde in parte i muraglioni posti a picco sulle alte strutture rocciose del monte, il maniero, secondo un disegno aragonese del 1358, aveva l'accesso difeso da una torre merlata (oggi scomparsa), che si chiudeva con una saracinesca munita di puntali. Ai lati s'innalzavano quattro torri, tre anch'esse ora distrutte, che certamente gli conferivano un aspetto poderoso. L'unica torre superstite, di sezione quadrangolare regolare costituita da una doppia muratura, è collocata sulla sommità di una cresta rocciosa, il cui muro rivolto sul lato est risulta completamente demolito; presenta, nella parete interna, i segni di due piani in elevazione e di uno terreno. Al secondo piano è visibile, incassata nella parete est, una nicchia con arco gotico. § Alla base del maniero, sotto il piano di campagna, e più precisamente nel lato sud-ovest, è situata una prima cisterna per la raccolta dell'acqua piovana ricoperta con volta a botte. Altre cisterne simili sono presenti nell'estremo perimetro di nord-est. §§ Non si sa quando il castello di Gioiosaguardia venne costruito, e da chi. Per logica non dovrebbe essere giudicale, in quanto è situato troppo all'interno del Regno di Càlari e lontano dai confini statali: perciò, non giustificabile strategicamente. Invece sarebbe comprensibile se si riferisse al periodo signorile dopo il 1258, quando Gherardo e Ugolino della Gherardesca, conti di Donoratico, s'impossessarono della *Terza parte del Calaritano*, formata dall'*ex* "curatorìe" di Sulcis, Nora, Decìmo e Cixerri. § Dopo la separazione della famiglia dei Gherardesca nei due rami (appartenenti ai discendenti di Gherardo il primo, e di Ugolino il secondo), e la successiva spartizione della *Terza parte del Calaritano* del 1282 in due *Sesti* del totale dell'antico Regno giudicale, il villaggio di Villamassargia venne in mano di Bonifazio della Gherardesca, signore del *Sesto* meridionale. Forse fu proprio lui a fortificare il paese con il castello di Gioisaguardia. Certo è che il maniero, dopo il 1288, fu occupato con la forza dal ribelle Guelfo della Gherardesca, figlio di Ugolino, e rifortificato con cura nel 1295 in vista dell'attacco delle truppe della Repubblica di Pisa capeggiate dallo zio avversario Ranieri della Gherardesca e da Lupo Villani, alleate con Mariano II d'Arborèa. § Guelfo, sconfitto e ferito, morì in quello stesso anno. § Mentre il Cixerri e Villa di Chiesa (Iglesias) dopo una breve parentesi di governo giudicale oristanese passarono in mani comunali pisane nel 1301/2, la *Sesta parte del Calaritano* coi castelli di Gioiasaguardia e Acquafredda tornò ai Gherardesca gherardiani. § Circa vent'anni più tardi, e precisamente il lunedì 13 giugno 1323, sbarcò a Palma di Sulcis una potente armata catalano-aragonese venuta nell'isola per strappare ai Pisani i loro possedimenti sardi. Lo scopo principale era quello di realizzare il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) istituito virtualmente da Bonifacio VIII nel 1297 e infeudato di nome a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona. La prima città a sopportare l'urto ed il lungo assedio delle truppe d'invasione fu Villa di Chiesa (Iglesias) che si arrese il 7 febbraio 1324. § Non si sa se si arrese pure

Gioiosaguardia. Si sa, invece, che la *Sesta parte del Calaritano* meridionale fu ridata in feudo ai Gherardesca gherardiani da Giacomo *il Giusto* con la pace di Bonaria del 19 giugno 1324, tranne il castello di Gioiosaguardia ed i paesi di Villamassargia e Gonnesa (Cixerri). § Uno dei primi castellani iberici, almeno di nome se non di fatto, fu Napoleone, figlio naturale di Giacomo e di una certa Gerolda siciliana. Nel 1332 la castellania fu conferita a Gugliemo Ça-Cirera assieme alla carica di baiulo di Villamassargia. Le spese affrontate per sovvenzionare un ignoto castellano vengono riportate sul registro dei conti negli anni 1337 e 1338; ancora altre spese inerenti i salari ai funzionari e ai serventi vengono riportate negli anni 1352 e 1354. § Intanto, nel 1353 era scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa che voleva fare sarda la Sardegna col consenso dei Sardi regnicoli oppressi dal feudalesimo e dal malgoverno catalano-aragonese. § Nella seconda metà di aprile del 1354 pure Villa di Chiesa (Iglesias) si ribellò agli Iberici e aprì le porte al re Mariano IV d'Arborèa; ma non Gioiosaguardia. § Comunque, tutto tornò come prima con la pace di Sanluri dell'11 luglio 1355. § Trascorsi dieci anni, riprese la guerra nazionalista arborense. Villa di Chiesa accolse subito, nel 1365, le "mute" sarde indigene guidate da Alibrandino Atzeni. § Restaturato nel 1387, Gioiosaguardia resistette a tutto e a tutti fino all'inverno del 1391-92, quando si diede spontaneamente ai Sardi giudicali del duce Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa. In una lettera datata: «Sanluri, 3 febbraio 1392», questi annunciava trionfante *«in ydiomate sardisco»* al governatore del Regno di Sardegna, Giovanni de Montbuy, che, per ritornare alla situazione territoriale precedente l'iniqua pace dell'88, mancava solo Longosardo, compensato dall'occupazione di Gioiosaguardia (*«...lo castell de Jusaguardia tenim per lo loch de Longosart lo qual era de la Casa d.Arborèa»*). § Tornò alla Corona nel luglio del 1409 insieme a tutto il Cagliaritano riconquistato da Martino *il Giovane*. § L'ultima notizia riguardante il maniero risale al 1432, quando fu concesso in feudo a Ludovico d'Aragall dal procuratore reale Giovanni di Montalba. È molto probabile che dopo tale anno, il castello, per motivi a noi sconosciuti, sia stato abbandonato e mai più riutilizzato.

Giordano, Eliseo – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana. § Nato a Sassari il 12 marzo 1820 abbracciò l'Ordine dei Carmelitani distinguendosi tanto per bontà e dottrina che il 15 marzo 1883 fu eletto vescovo dal papa Leone XIII. Ricevette la consacrazione episcopale in Roma il 15 aprile. Morì in sede il 7 gennaio 1906. § Gli successe Ernesto Maria Piovella.

Giordini o **Giordino, fra' Costanzo** – Arcivescovo, dal 1726 al 1729, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna nel primo periodo sabaudo. Nacque a Torino. Fu frate provinciale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, professore di Filosofia e Teologia. Morì a Sassari il 19 novembre 1729, e fu sepolto in cattedrale. § Gli successe fra' Bernardino Ignazio Roero de Costanze.

Giorgia d'Arborèa – Probabile figlia di Mariano I de Lacon-Zori e sorella di Orzocco I sovrano del Regno di Arborèa nel 1070-73.

Giorgia d'Arborèa, regina di Càlari – Secondo lo storico sardo del secolo XVI, Giovanni Francesco Fara, Giorgia d'Arborèa fu figlia di Gonnario de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Elena de Orrù. § In lei alcuni storici riconoscono la Giorgia de Lacon-Gunale prima moglie di Costantino II-*Salusio III* re di Càlari nel 1130. Se è così, ebbe tre figlie: una, di cui non conosciamo il nome, poi andata sposa a Pietro di Torres il quale salì al trono di Càlari con il nome dinastico di *Torchitorio III*; Giorgia, andata sposa ad Oberto marchese di Massa e Corsica; Preziosa moglie di Tedice della Gherardesca, conte di Donoratico, di Castagneto e Settimo, console di Pisa.

Giorgia di Càlari – Figlia non primogenita del sovrano del Regno di Càlari Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale, morto intorno al 1163, sposò Oberto Obertenghi marchese di Massa e Corsica, dal quale ebbe due figli: Guglielmo (futuro Guglielmo I-*Salusio IV*), e un'anonima.

Giorgia di Torres – Figlia di Andrea *Tanca* de Lacon-Gunale, sovrano del Regno di Torres da circa il 1030 a poco prima il 1065. § Non si hanno altre notizie di lei.

Giorgia di Torres – Figlia di secondo letto del sovrano del Regno di Torres, Comita de Lacon-Gunale, e di Agnese Aleramici di Saluzzo, l'unica sua menzione è del 1210. § Andò sposa a Manuele Doria che gli diede: Nicolò, Babilano, Guglielmo, Percivalle, e, forse, Luchetto.

Giorgia di Torres – Fu figlia di Pietro de Serra-Gunale, figlio a sua volta del sovrano turritano Andrea *Tanca*, e di una sconosciuta identificabile forse in Giorgia de Lacon. § Andò sposa a Comita di Navithan che compare in un documento del 1153.

Giorgia di Torres-Arborèa – Secondo un apografo del 1620, fu una sorella di Gonnario-Comita, primo sovrano noto congiuntamente del Regno di Arborèa e del Regno di Torres *ante* il 1065, verosimilmente della famiglia dei Gunale. § Costruì la chiesa di Santa Maria di Àrdara. § In *vacatio regni* fu "giudicessa di fatto". § Lo storico del XVI secolo, Giovanni Francesco Fara, riprendendo il cosiddetto *Condaghe di San Gavino* (cronaca

sarda del principio del XIII secolo, con fatti risalenti all'XI secolo), scrisse che Giorgia combatté contro (U)Baldo I, re del Regno di Gallura, e che lo vinse. La notizia potrebbe essere vera, perché una lunetta della basilica di San Gavino di Torres pare celebrare l'evento.

Giorgio – Supposto primo vescovo noto della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), allora nel Regno di Torres, sottoscrittore nel 964 di una Costituzione dell'antipapa Leone VIII, in opposizione a Giovanni XII fra il dicembre 963 e il giugno 964. § Anche ammesso che questo Giorgio fosse un vescovo della sede sarda, non se ne conoscono i successori fino al 1116 quando compare il più accertato Giovanni.

Giorgio de Thori, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Pàdria.§ Era intitolata a un personaggio locale, venerato come santo dalla popolazione (chiaramente uno Zori, discendente della famiglia regnante nel Regno di Torres). § Era ancora consacrata nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Giorgio, culto di san – Vedi: **San Giorgio, culto di**.

Giorgio, santo – Primo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari dal 1070 al 1112 circa. § Secondo una leggenda attribuita – forse a torto – a un suo successore del XIII secolo, «(San Giorgio) nacque a "Cagliari" da Lucifero e Vincenzia, schiavi africani» (si fa notare che nell'XI secolo non esisteva più la città punico-romana di Càlares né era stata ancora fondata la città pisana di Castel di Castro, attuale Cagliari, né tanto meno esisteva il quartiere postgiudicale di Stampace ritenuto dallo storico Padre Giorgio Aleo il luogo d'origine di San Giorgio. Per cui, forse, con "Cagliari" s'intende che Giorgio nacque nel Regno di Càlari il quale aveva per capitale Santa Igìa dove è probabile vi fosse un mercato di schiavi maghrebini, come potrebbero esserlo stati i genitori del Santo). Comunque, sempre la tradizione afferma che fu affrancato ed allevato da una nobildonna che si chiamava Greca di Surapen e che, dopo aver appreso il greco ed il latino, fu eletto e consacrato vescovo di Suelli all'età di soli ventidue anni. Si diede quindi a diffondere la fede fra i villaggi sperduti della Barbagia ogliastrina fino alla bassa Baronìa, tanto da meritarsi la fama di santo. § Morì all'età di sessantadue anni, ed il suo corpo si ritiene fosse seppellito nella cattedrale o nel cimitero attiguo alla chiesa di Suelli. La sua canonizzazione avvenne dopo pochi anni dalla sua morte ad opera di Alessandro III, papa dal 1159 al 1181. Nel 1603 la santità di San Giorgio fu difesa da uno studio di Giacomo Moscardo (*Apodixis sanctitatis sancti Georgii suellensis episcopi*, Roma 1609). § Gli successe Giovanni.

Giornale di Cagliari – Vedi: **giornali sardi**.

Giornale di Sardegna, Il – Vedi: **giornali sardi**.

Giornale Enciclopedico – Vedi: **giornali sardi**.

giornali sardi – Il primo foglio a carattere divulgativo con aspetto di manifesto e nome di giornale uscì in periodo sabaudo del Regno di Sardegna nel 1777, intitolato *Giornale Enciclopedico*; seguì nel 1793 il *Gazzettino ebdomadario di Sardegna* e nel 1795 *L'Almanacco Parnasiano*, tutti a scopo informativo su questioni per lo più mercantili, militari, agricole, letterarie e cronachistiche. § Invece, con sostanza di gazzettino d'intento politico ed opinionista fu pubblicato dal teologo Giuseppe Melis Atzeni, fautore di Giovanni Maria Angioi, *Il Giornale di Sardegna, cominciatosi a pubblicare dopo la emozione del 6 luglio 1795 in seguito all'eccitamento fattosi dai tre Ordini del Regno* che durò un anno, dal 1795 al 1796, pur con veste inadeguata e tecnicamente primitiva. § Ci fu poi un vuoto di oltre tre lustri, causato dalle conseguenze dei moti antipiemontesi isolani e dagli sconvolgimenti continentali di Napoleone. Proprio contro le idee e le conquiste napoleoniche s'indirizzò dal 1° gennaio 1812 al 28 luglio 1813 il *Foglio periodico di Sardegna*, di Adolfo Palmedo, primo tentativo governativo di orientamento sociale. § Dal 1827 al 1829 il magistrato Stanislao Caboni diede vita al *Giornale di Cagliari*, abbastanza ben conformato; ma più evoluto tecnicamente e con profilo di foglio moderno d'informazione culturale e politica fu *L'Indicatore sardo* diretto dal 1832 al 1836 dall'avvocato Giuseppe Pasella, e, dal 1837 all'ultimo nel 1852 dai fratelli Pietro, Antonio e Michele Martini. § Successivamente, e fino al 1861, allorquando il Regno di Sardegna, compiuto il Risorgimento, cambiò nome in Regno d'Italia, il numero e la varietà dei fogli, dei manifesti, dei giornali aumentò nell'isola in modo notevole, nella sostanza divisi politicamente fra democratici e liberali, laici e cattolici. Nella Provincia di Cagliari venne pubblicato da Salvator Angelo De Castro il liberale *La Meteora*, seguito da *Il Nazionale*, del 1848, giornale politico, economico, scientifico e letterario; nella Provincia di Sassari il democratico *Il Promotore*, diretto da Francesco Sulis e Carlo Domenico Mari. Democratica ed autonomista fu *La Gazzetta Popolare* (*Giornale politico letterario*) di Giuseppe Sanna e Vincenzo Brusco Onnis, d'intesa con Giovanni Battista Tuveri; liberale fu *La Sardegna*. Cattolico per eccellenza fu *L'Ichnusa*, iniziato nel 1846 e terminato nel 1860; laico ed anticlericale fu dal 1855 al 1856 *La favilla, gazzetta del popolo*, diretto da Sebastiano Caoci Mereu. § Successivamente al 1861, la stampa sarda s'arricchì dell'apporto di nuovi giornali regionali: *La Giovane Sardegna*, il *Corriere di Sardegna*, *La Verità*, *La Lealtà*, *L'Operaio cattolico*, *L'Unione cattolica*, e, finalmente, *L'Unione Sarda*, incominciato a Cagliari

come settimanale il 6 (o il 13?) ottobre 1889 e subito trasformatosi l'anno dopo in quotidiano, e *La Nuova Sardegna*, nato a Sassari a periodicità settimanale il 9 agosto 1891 e divenuto quotidiano il 17 marzo 1892. § Fra il 1920 e il 1925, prima che il Fascismo divenisse dittatura, videro la luce: *Il Risveglio dell'Isola*, socialista; *Il Corriere di Sardegna*, cattolico; *Il Solco*, sardista; *L'Isola*, fascista. § Dopo l'arrivo degli Alleati nel 1943, e nell'immediato dopoguerra, furono pubblicati per lo più periodici (*Sardegna cattolica*; *Libertà*; *Arborea*; *Ortobene*; *Riscossa*), e, soprattutto, i giornali di partito (*Corriere di Sardegna*, della DC; *Lavoratore* del PCI; *Sardegna Socialista*, del PSIUP; *Rivoluzione Liberale*, del PLI). Con veste di quotidiano furono stampati a Sassari il *Corriere dell'Isola* e, a Cagliari, *Il Quotidiano Sardo*. § Di tempi più recenti si ricordano, nel 1973, la nascita di *Tuttoquotidiano*, e, nel 1981, quella de *L'altro Giornale* a Cagliari e de *L'Isola* a Sassari.

giornata – Vedi: **giorno**.

Giorneti, Guglielmo – Vescovo di Solci – Vedi: **Jornet, Guglielmo**.

giorno – La giornata lavorativa nella Sardegna antica, medioevale e moderna andava dall'alba al tramonto. I giorni festivi erano generalmente rispettati. § Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa era viva l'usanza di calcolare la divisione della giornata in ore diurne e notturne. § Le ore ***diurne*** andavano dalle nostre 6 del mattino alle 18 della sera in questo modo: ore 6 = ***1ª ora***; ore 7 = ***2ª ora***; ore 8 = ***3ª ora***; ore 9 = ***4ª ora***; ore 10 = ***5ª ora***; ore 11 = ***6ª ora***; ore 12 = ***7ª ora***; ore 13 = ***8ª ora***; ore 14 = ***9ª ora***; ore 15 = ***10ª ora***; ore 16 = ***11ª ora***; ore 17 = ***12ª ora***; ore 18 = ***13ª ora***. § Le ore ***notturne*** erano divise in quattro gruppi chiamati "vigilie" (dal nome dei turni di guardia), e andavano dalle 19 alle 6 del mattino, nella seguente maniera: ore 19, 20, 21 = ***1ª vigilia***; ore 22, 23, 24 = ***2ª vigilia***; ore 1, 2, 3 = ***3ª vigilia***; ore 4, 5, 6 = ***4ª vigilia***. § La penetrazione monastica modificò il sistema del calcolo delle ore che vennero divise tutte a gruppi di tre, così chiamate: ore 24 = ***mattutino***; ore 3 = ***laude***; ore 6 = ***prima***; ore 9 = ***terza***; ore 12 = ***sesta***; ore 15 = ***nona***; ore 18 = ***vespero***; ore 21 = ***compieta***. § Ad ogni gruppo di tre ore suonavano le campane.

Giorno dell'Emozione – Fu così chiamato dai cronisti e dagli storici ottocenteschi il 28 aprile 1794 allorquando, con un moto di ribellione di notabili e popolino cagliaritano, furono catturati 514 funzionari piemontesi residenti in Cagliari, compreso il viceré Vincenzo Balbiano, e, due giorni dopo, cacciati dall'isola. § Oggi, viene celebrato come *Sa Die de Sa Sardigna*.

Gioscari, abitato scomparso – Vedi: **Joscla, abitato scomparso**.

Giossu, abitato scomparso – Vedi: **Giu, abitato scomparso**.

Giovane Sardegna, La – Vedi: **giornali sardi**.

Giovanna d'Arborèa – Figlia postuma di Giovanni/Chiano, sovrano del Regno di Arborèa dal 1297 al 1304/7, e di Giacomina della Gherardesca di Donoratico. § Morì in tenerissima età, nel 1308 circa, verosimilmente a Tramatza dove si conserva ancora il bel sarcofago con gli stemmi familiari. § La madre rivendicò i diritti giudicali di questa defunta *donnikella* ottenendo soltanto un inutile riconoscimento formale dall'imperatore Ludovico *il Bavaro* nel 1329.

Giovanna *la Pazza* – Figlia di Ferdinando II d'Aragona e di Isabella di Castiglia, detti *i Re Cattolici*, nacque nel 1479. § Nel 1496 sposò Filippo *il Bello*, arciduca d'Austria, figlio dell'imperatore Massimiliano I, da cui ebbe Carlo, futuro Carlo I di Spagna. § Nel 1504, morta la madre, salì sul trono della Corona di Castiglia; ma due anni dopo, rimasta vedova, a causa di un'infermità mentale fu rilevata dal padre nel governo degli Stati castigliani fino al 23 gennaio 1516, allorquando, in punto di morte, Ferdinando II lasciò a lei e al nipote Carlo tutti i regni, contadi e signorìe catalano-aragonesi, riunendo *di diritto*, nelle loro persone, le due Corone iberiche (di cui, uno degli Stati, era il Regno di Sardegna). § Però, Giovanna non esercitò mai il potere effettivo, che invece fu assunto dal figlio Carlo (Carlo I o V). § Morì a Tordesillas l'11 aprile 1555. § Cinquant'anni dopo un pittore napoletano di maniera, certo Bartolomeo Castagnola, ricopiò a Cagliari un suo ritratto che fu riscoperto nell'Ottocento da un ignoto cultore di storia sarda il quale, in clima albertino di ricostruzione delle patrie memorie e di esaltazione romantica, vi scrisse in calce: D(OMI)NA LEONORA, credendo o volendo far credere che si trattava di un dipinto trecentesco della famosa "giudicessa" Eleonora d'Arborea. E, per tale, dal 1859 in poi, è stato sempre accettato ed ammirato dai Sardi di ieri e di oggi i quali, ignorantemente, continuano a riprodurlo dappertutto: sulle confezioni di prodotti alimentari come nelle copertine di libri divulgativi e perfino didattici.

Giovanni – Vescovo della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Di lui si sa per certo che morì nei primi giorni di giugno del 1330 in quanto, in una lettera datata Sassari 18 giugno, fra' Berengario Oliver chiedeva al sovrano del Regno di Sardegna d'intercedere per lui per avere *«... episcopatus Alensis qui vocatur vulgariter de Ales de provincia Arborensi»*, essendo morto il titolare da dieci giorni. Non fu accontentato, perché il papa Giovanni XXII, per risolvere una scabrosa situazione venutasi a creare nella Diocesi di Galtellì, nominò vescovo Giovanni de Vieri di Orosei.

Giovanni – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Nel 1173 sottoscrisse una donazione fatta dal re Barisone de Lacon-Gunale in favore del monastero di San Felice di Vada. Non si conoscono i suoi successori. Sappiamo solo di due anonimi: uno, del 1206, che avrebbe dovuto favorire il matrimonio della "giudicessa" portatrice-di-titolo, Elena, col nobile romano Trasamondo di Segni; l'altro, del 1263, che ricevette nel porticciolo di Santa Lucia l'arcivescovo di Pisa Federico Visconti mandato dal papa Urbano IV nell'isola per una visita pastorale alle chiese sarde.

Giovanni – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, passata nel 1343 all'*esclave* del Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma occupata per guerra dal Regno di Arborèa nel 1368. Fu eletto dal papa romano Urbano VI il 24 maggio 1386. § Gli successe, nel 1397, Pietro, mentre la *ex curadorìa* di Figulina tornava al Regno di Sardegna dal 1388 al 1391 e, di nuovo, al Regno di Arborèa dal 1391 in poi. Non è improbabile che nei tre anni aragonesi sia stato eletto vescovo della sede sarda, magari dall'antipapa Clemente VII, un certo Serafino che le fonti collocano in quel lasso di tempo senza precisare altro.

Giovanni – Vescovo, dal 1112 al 1114, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. Il 2 marzo 1112 fu presente all'atto con cui il vescovo di Dòlia, Benedetto, donò al monastero di San Vittore di Marsiglia – e, per esso, all'eremo di San Saturn(in)o lontano dalle rovine dell'antica Caralis – la chiesa di Santa Maria de Arco con tutte le pertinenze. La sua sottoscrizione dice: «*Johannes Barbarie Ecclesie episcopus firmavit*». § Gli successe Pietro Pintori.

Giovanni – Vescovo, dal 1289 al 1309, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Il suo nome appare per la prima volta in una pergamena del 1289 trovata nel 1856 durante la demolizione dell'altare maggiore della basilica di Santa Giusta. Il fatto che l'altare fosse eretto in onore della beata Enedina e di San Benedetto abate ci fa supporre che il vescovo consacrante – Giovanni – fosse benedettino. Inoltre, nella parete destra della chiesa di Zuri esiste una lapide in trachite rossa, del 1291, nella quale è scritto che l'edificio fu consacrato in onore di San Pietro per volere del re Mariano II presente anche Giovanni vescovo di Santa Giusta. Si sa pure che, nel 1308, il prelato intervenne al Concilio di Vienna indetto dal pontefice Clemente V, e che l'anno dopo, il 14 febbraio 1309, fu al concilio o sinodo provinciale celebrato dall'arcivescovo d'Arborèa Oddone della Sala. § Gli successe fra' Federico.

Giovanni – Vescovo, dal 1388, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, allora appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era canonico della cattedrale di Cagliari. Fu eletto dall'antipapa Clemente VII l'anno in cui venne firmata l'effimera pace fra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa, e la Diocesi era tornata – ma solo temporaneamente – sotto il governo iberico. § Morì subito dopo perché, nel 1389, già troviamo al suo posto Giovanni de Beciaco.

Giovanni (1°) – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala. Arcivescovo, primo di tal nome, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dall'850 all'854 (siamo nel periodo in cui la *merèia* bizantina di Càlari stava per trasformarsi in Stato giudicale) § Il pontefice Leone IV lo pregò di demolire l'altare della chiesa di San Michele innalzato da un eretico, di ricostruirne uno completamente nuovo e di riconsacrare l'edificio (*«Johanni calaritano episcopo. Vobis respondere curavimus de ecclesia Sancti Arcangeli, que sita in predio lustrensi a quodam Arsenio archiepiscopo, heretico errore decepto, consecrata videtur; cuius altare vos destruere funditus precipimus, novumque ibidem a solo propriis manibus aliud constituere atque, ut inos est ecclesiasticae regule, consacrare altare summopere procurate.»*. § Gli successe Arsenio (2°).

Giovanni (1°) – Primo vescovo noto, dal 1112, della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), allora nel Regno di Torres. Il 5 ottobre 1116 (ma la data è messa in dubbio) potrebbe essere lui *«su episcopu de Ortilen* (= Orotelli)» che partecipò alla solenne consacrazione della chiesa della SS. Trinità di Saccàrgia. Certamente fu lui che il 16 dicembre successivo confermò alcune concessioni fatte ai monaci Camaldolesi dal re Costantino I in accordo con l'arcivescovo turritano Azzone. § Dopo alcuni anni troviamo a succedergli Omodeo.

Giovanni (1°) – Vescovo dal 1237 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres. Fu elevato alla dignità vescovile dal papa Gregorio IX. Durante il suo magistero diede assitenza, insieme col vescovo di Ampùrias, al legato pontificio giunto nell'isola per trattare a Àrdara, capitale giudicale logudorese, alcuni affari con il re e la regina turritani. Il 2 e il 3 aprile, e, poi, il 1° maggio 1238, accompagnato dal suo clero fu a Bonàrcado, nel Regno di Arborèa, alla conclusione della pace tra Ubaldo di Gallura e Pietro II di Arborèa (spesso la Chiesa sarda operava ecumenicamente in atti interstatali fra i regni giudicali: *«Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis; domini Constantini episcopi Terralbensis; Petri episcopi Sancte Iuste; Iohannis episcopi Usellensis; Sergi Episcopi Suellensis;* **domini**

Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi Castrensis; Costantini episcopi Othanensis; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedeicti clerici de Alatro.»). § Non sappiamo chi furono i suoi immediati successori negli anni in cui si consumò in Sassari l'assassinio del nuovo giovane sovrano Barisone III; in cui salì al trono e morì Ubaldo Visconti lasciando vedova Adelasia; e, infine, in cui venne a Torres Enzo Hohenstaufen di Svevia, portando con sé la fine di fatto dello Stato nel 1259. § Tre anni dopo questa data troviamo nella sede Gianuario.

Giovanni (1°) – Vescovo, dal 1134 al 1151, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1139 sottoscrisse un atto pubblico col quale Ugone, vescovo di Ottana, donava all'eremo camaldolese le chiese oggi scomparse di Santa Maria di Saganza, di San Pietro di Arkennor e di San Pietro di Monticleta, forse in territorio di Semèstene. Nel 1147 accompagnò il suo re Gonnario II nel pellegrinaggio in Terra Santa. § Gli successe Giovanni Sargu.

Giovanni (2°) – Arcivescovo, secondo di tal nome, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), consigliere del re Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona, detto *il Cerimonioso*). § Fu certamente successore di Giovanni Graziani ucciso a capo Carbonara dalle truppe arborensi in guerra contro il Regno di Sardegna nel settembre 1353. § Compare in una Carta Reale Diplomatica dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona datata Valenza 5 ottobre 1354, in cui un certo fra' Bernardo, dell'Ordine dei Frati Minori d'Aragona, lo informa di aver saputo che il sovrano aveva scritto al papa per supplicarlo di sopprimere ovunque il Terzo Ordine Francescano. § Gli successe Giovanni d'Aragona (che potrebbe essere lo stesso prelato Giovanni).

Giovanni (2°) – Fu dal 1269 vescovo, secondo di tal nome, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres, terminato di fatto con la morte di Adelasia ma ancora esistente di diritto fino alla morte dell'ultimo sovrano Enzo Hohenstaufen di Svevia nel 1272. § L'11 agosto 1269 si unì a quasi tutti gli altri prelati logudoresi e, in pratica, alla *Corona de Logu*, nell'impetrare – ma inutilmente – Filippo, figlio di Carlo d'Angiò, a prendere in mano il Regno ormai abbandonato a se stesso. § Gli successe Pietro Remeraro.

Giovanni (2°) – Vescovo, dal 1176, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Compare nel 1175/76 come teste con la sola iniziale "G" (che non corrisponde a *Iohannes*) nella donazione della chiesa di San Giorgio di Oleastreto fatta dal suo arcivescovo, Alberto, in favore dell'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa. § Gli successe Augerio o Angerio (*«Ancherus»*).

Giovanni (2°) – Vescovo, nel 1388, della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa in lotta col Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu promosso alla sede sarda dal papa romano Urbano VI in clima di Scisma d'Occidente che teneva divisa la Chiesa Cattolica in più obbedienze dal 1378. Infatti, gli era stato contrapposto dall'antipapa avignonese Clemente VII fra' Giovanni Laboratoris. § Successore regolare, nel 1389, fu Nicola o Nicolò.

Giovanni (3°) – Arcivescovo, terzo di tal nome, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1400 al 1403, in periodo di forte declino del Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona. § Mercedario. § Fu nominato successore di Diego dall'antipapa aragonese Benedetto XIII alla data sospetta del 1° luglio 1400. § In una lettera del 23 luglio 1401 il re Martino *il Vecchio* lo chiama *«fratrem Johannem, nunc archiepiscopum Calaritanum»*. Probabilmente gli successe Antonio Ballester, oppure Antonio Dexart.

Giovanni (3°) – Vescovo, dal 1289 al 1309, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, fino a qualche anno prima appartenente al Regno giudicale di Torres ora smembrato e conteso fra gli Arborèa e i Doria che ne avevano fatto un proprio possesso signorile. Non fa meraviglia, quindi, che il 15 febbraio 1309 abbia sottoscritto, con gli altri vescovi suffraganei di Sassari, una petizione a Giacomo II *il Giusto*, re della Corona d'Aragona, per sollecitarlo a conquistare l'isola, a detta loro senza più governo e completamente abbandonata. § Si ignora dove e quando sia morto. Pare sia stato vittima di una congiura da parte dell'arciprete del suo Capitolo, Guantino di Farfara, divenuto poi suo successore in concorrenza con un altro sorrano, Nicola de Lella, e, addirittura, col domenicano Guglielmo di Albenga, nominato dal papa.

Giovanni d'Aragona, fra' – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Aragona, fra' Giovanni di**.

Giovanni d'Arborèa – Figlio cadetto di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Benedetta, nacque, secondo noi, nel 1320. Fu signore del Monteacuto e di Bosa. § Da giovane visse in Catalogna insieme al fratello maggiore, Mariano, e, al contrario di questi, fu subito un filoaragonese ben ricompensato. § La sua prima menzione, laggiù, è del

1331. § Tra il 1336 ed il 1337 sposò a Barcellona Sibilla de Montcada, figlia di Ottone III, settimo signore di Aitona, dalla quale ebbe quattro figli: Pietro, nato verso il 1338; Benedetta, nata verso il 1340; Eleonora, nata verso il 1342; Margherita, nata verso il 1346/48. § Morì poco prima del 1376 insieme con il figlio Pietro, in cattività, essendo stato imprigionato dal fratello Mariano IV, re d'Arborèa, nel novembre del 1349. § La figura di Giovanni, dai documenti d'archivio, appare un po' ambigua ed equivoca, molto asservita alla causa aragonese, troppo spesso legata a questioni di denaro e ad interessi economici privati anche riguardo a cose che sembrano rientrare in un quadro di politica giudicale. Prima di rientrare in Sardegna, lui nel 1338 e Mariano nel 1342, erano stati nominati entrambi, da Pietro *il Cerimonioso* (uno in data imprecisata, l'altro l'11 settembre 1339), rispettivamente *signore di Monteacuto e di Bosa* il primo, e *conte del Gocèano e signore della Marmilla (cagliaritana)* il secondo. § La sistemazione giuridica di quei territori oltregiudicali arborensi – certamente frutto di un accordo – è d'estrema importanza politica perché definiva finalmente la condizione del Logudoro inferiore contro le pretese dei Doria, e perché nel contempo faceva dei due principi sardi, per quei feudi, due sudditi-vassalli dei re catalano-aragonesi di Sardegna, con tutte le conseguenze politiche che ne derivarono nel prosieguo della storia quando, morto improvvisamente nei primi mesi del 1347 Pietro III di Arborèa senza discendenti diretti, salì sul trono di Oristano, per volere della *Corona de Logu*, Mariano, allora già in urto con Giovanni e poco in accordo coi sovrani del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Inoltre, Giovanni stava diventando pericolosamente potente e ricco. Il 27 settembre 1338 aveva accresciuto il suo patrimonio acquistando dall'oristanese Leonardo Dessì, al prezzo di 48.000 soldi, le "ville" galluresi di Bibisse, Onnifai, Galtellì e Lula nell'*ex curadorìa* di Orosei, con giurisdizione civile e criminale. § Stabilitosi a Sassari regnicola (mentre la moglie dimorava preferibilmente nel suo villaggio di Ozieri), si era dato al commercio dei cereali, ottenendo dal sovrano d'Aragona speciali diritti d'esportazione che poi cedette al fratello Pietro. Ne dava ragguaglio egli stesso, il 16 gennaio di un anno imprecisato – forse il 1343 – a Mariano che si trovava ancora in Catalogna con la famiglia. Nella lettera gli proponeva, nel contempo, l'acquisto del castello di Àrdara messo in vendita da qualche erede Doria: «*Item* – dice Giovanni nella missiva scritta in sardo arborense al fratello – *su suscrito Thommasu* (de Soiu, suo famiglio) *nos at naradu per parte bostra que su casteddu d.Artana si debet bendere, et que l.emus poder aviere in casu que lu boleremus. Et però bos pregamus que bos plagat mandare nos certificatione de.ssa causa, et issu libru de.ssa rendas de su dito logu, et per qui certa manera sos hominis que lae sunt in.issa iurisdicione sunt obligadus, et cantos hominis podent essere cum sas ateras circunstancias que bisognat ischire ad compradore, et contes su preçu, et sos termenes que servent poder aver ad pagari su scrito preçu...*». § Frattanto, aveva comprato il 6 luglio del 1343, dal procuratore di Raimondo de Senesterra, per 44.000 soldi, le "ville" galluresi di Majore, Telti, Cares (o Caresi), Verre, Putzulu e Talaniana nella *curadorìa* di Fundimonte, di cui ben presto otteneva dal re la giurisdizione civile e criminale nonché l'esenzione a vita, sua e di un suo erede, dal servizio feudale di un cavallo armato l'anno (quei villaggi, evidentemente, non valevano molto). Il 10 agosto 1346, comprando da Francesco Daurats il porto di Arzachena ed avendo in predicato l'acquisto (poi realizzato il 18 luglio 1349) anche della cittadina di Terranova (oggi, Olbia) poteva dirsi padrone di tutta la Gallura superiore la quale, con l'attigua signoria di Monteacuto, e con Bosa e la Planargia, formava un immenso territorio che lo faceva diventare il più grande feudatario del Regno di Sardegna, totalmente asservito alla Corona, apparentemente dimentico dei suoi doveri verso il Regno di Arborèa. Cosa che gli causò la prigione a vita, e la morte. § I suoi possessi furono requisiti dal fratello, ed invano Sibilla de Montcada, fuggita a Castel di Cagliari con uno stratagemma, tentò di rivendicarli.

Giovanni di Bonanno, detto **Vanni** – Cittadino pisano della cappella di San Cristoforo, nel quartiere di Chinzica a Pisa. § Figlio di Bonanno. § In data 29 maggio 1314 vennero dichiarate senza valore le obbligazioni e le carte da lui emesse a favore di sua madre Tessa e di suo fratello Jacopo, mentre ricopriva la carica di camerario generale di Villa di Chiesa (Iglesias).

Giovanni I di Catalogna, I d'Aragona, ***il Cacciatore*** – Vedi: **Giovanni I di Sardegna, *il Cacciatore*.**

Giovanni I di Sardegna, ***il Cacciatore*** – Della dinastia dei Conti di Barcellona. § Quarto capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Primo sovrano di tal nome nella Corona d'Aragona. § Nacque a Perpignano nel 1350 da Pietro *il Cerimonioso* e da Eleonora di Sicilia. § Quando salì al trono, nel 1387, Giovanni I detto *il Cacciatore* aveva trentasette anni. Aveva un carattere piuttosto frivolo e vanesio. Era sposato in seconde nozze con la nobile oltrepirenaica Violante di Bar, la quale aveva francesizzato notevolmente la Corte di Barcellona nei gusti e nelle mode, comprese le espressioni grafiche, contribuendo a creare una certa frattura fra il sovrano e la piccola nobiltà catalana conservatrice e nazionalista. § Cogliendo i frutti della politica paterna, Giovanni *il Cacciatore* ricuperò, con la pace firmata il 24 gennaio 1388 fra i suoi rappresentanti e quelli di Eleonora d'Arborèa, tutti i territori del Regno di Sardegna,

incluse le città di Sassari e di Villa di Chiesa (Iglesias), occupate dai Sardi giudicali. In cambio, il 1° gennaio 1390 dovette rilasciare Brancaleone Doria, marito di Eleonora, detenuto prigioniero da più di sei anni nelle torri di San Pancrazio e dell'Elefante a Castel di Cagliari. § Fu, per lui, un pessimo accordo perché un anno dopo riprese la guerra col Regno giudicale di Arborèa più cruenta e distruttiva di prima: il 21 agosto 1391 il Regno di Sardegna perse nuovamente Osilo e la città di Sassari; nel giro di qualche giorno perse anche il castello di Bonvehì a Mara, nel Logudoro, ed i castelli di Pedreso a Olbia, de La Fava a Posada e di Galtellì con tutta la Gallura, tranne Longosardo (Santa Teresa). Nel meridione, Villa di Chiesa (Iglesias) si liberò consegnandosi agli Arborèa il 3 ottobre 1391 insieme col castello di Gioiosaguardia a Villamassargia. Cosicché il 17 marzo 1392, giorno in cui l'armata navale dell'infante d'Aragona Martino *il Vecchio* e del figlio Martino *il Giovane* passava per Castel di Cagliari per andare a riprendere il ribelle Regno di Sicilia, il Regno di Sardegna era praticamente finito, ridotto al minimo territoriale. § Giovanni I lo lasciò così quando morì per un incidente di caccia nel bosco d'Orriols, vicino a Foixà, nel basso Empordà catalano, la mattina del 19 maggio 1396. § Gli successe il fratello Martino *il Vecchio*.

Giovanni II di Catalogna, II d'Aragona, *il Senza Fede* – Vedi: **Giovanni II di Sardegna, *il Senza Fede*.**

Giovanni II di Sardegna, *il Senza Fede* – Della dinastia castigliana dei Trastàmara. § Ottavo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Secondo sovrano di tal nome nella Corona d'Aragona. § Figlio secondogenito di Ferdinando *de Antequera* e di Eleonora de Albuquerque, nacque a Medina del Campo nel 1398. § Nel 1420 si sposò a Pamplona con Bianca di Navarra, succeditrice di Carlo *il Nobile* e vedova di Martino *il Giovane* re di Sicilia, che gli diede il figlio Carlo, subito nominato principe di Viana (titolo spettante all'erede al trono di Navarra). § Nel 1425, alla morte del suocero, Giovanni, usurpando i diritti del figlio Carlo ancora minorenne, assunse il titolo di re di Navarra. § Dal 1436 Giovanni fu luogotenente generale del fratello Alfonso *il Magnanimo* per i regni di Aragona e Valenza e, dal 1454, per il Principato di Catalogna. § Intanto, nel maggio del 1441 era morta la regina Bianca di Navarra che aveva designato quale proprio erede alla corona pirenaica il figlio Carlo che, però, non poteva assumere il titolo regio senza il consenso del padre. Ciò permise a Giovanni di continuare ad esercitare un controllo diretto sul Regno di Navarra ostacolando sempre l'ascesa del figlio che si ribellò e, sconfitto, nel 1456 si rifugiò a Napoli. § Due anni dopo, il 25 luglio 1458, Giovanni succedette al fratello Alfonso *il Magnanimo* morto senza eredi legittimi; ma, continuando a non riconoscere i diritti ereditari del figlio Carlo di Viana, adorato dai Barcellonesi, fece precipitare il Paese nella più brutta guerra civile della sua storia, durata fino al 1472, ben oltre la morte sospetta di Carlo avvenuta nel 1461. § I Catalani, piuttosto che cedere al dispotismo di Giovanni II preferirono darsi a sovrani stranieri, i cosiddetti *intrusi*: Enrico IV di Castiglia dal 1462 al 1464, Pietro di Portogallo dal 1464 al 1466, Ranieri o Renato d'Angiò dal 1466 al 1472. § Purtroppo, alla fine vinsero i realisti. § Intanto, mentre la lotta fratricida fra i nazionalisti di Barcellona infuriava nel continente iberico da dieci anni, nel febbraio 1470, era morto nel Regno di Sardegna Salvatore Cubello, marchese di Oristano, il quale, interpretando a suo favore una grazia alfonsina, aveva nominato proprio erede il nipote Leonardo de Alagón, figlio della sorella Benedetta. A ciò s'era opposto il viceré dell'epoca, Nicolò Carròs d'Arborèa, che, il 14 aprile, aveva affrontato Leonardo de Alagón in battaglia a Uras rimanendone sconfitto. § In un primo tempo, nel 1473, Giovanni *il Senza Fede* aveva dato ragione a Leonardo, nominandolo marchese di Oristano; ma, sobillato dal viceré, nel 1477 emanò una terribile sentenza di morte nei confronti di tutta la famiglia Alagón e dei suoi sostenitori accusati di fellonia e lesa maestà. Ne seguì, il 18 maggio 1478, la battaglia di Macomèr dove l'esercito marchionale fu sbaragliato e Leonardo de Alagón fatto prigioniero. § Neppure un anno dopo, il 19 gennaio 1479, il vecchio e bisbetico Giovanni *il Senza Fede* morì nel palazzo episcopale di Barcellona. § Gli successe il figlio di secondo letto Ferdinando *il Cattolico*.

Giovanni, fra' – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1247, in periodo giudicale logudorese. Di lui si sa solo che appartenne all'Ordine dei Predicatori in quanto, in un documento, si legge: *«Johannes, Ordinis Predicatorum Episcopus Bosanen(sis)»*. § Il nome di un successore, dopo circa dieci anni, è Tommaso.

Giovanni, fra' (1°) – Vescovo per un solo anno, dal 1349 al 1350, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quel tempo faceva parte, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, del Regno di Arborèa. Era frate francescano dell'Ordine dei Minori. Fu eletto vescovo il 17 giugno 1349 dal papa Clemente VI. Morì nel 1350. § Gli successe fra' Francesco.

Giovanni, fra' (2°) – Ultimo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno di Sardegna, dal 1500 al 1503. Era frate francescano dell'Ordine dei Minori e penitenziere apostolico. Fu eletto vescovo il 7 febbraio 1500. Rimase nella sede sarda fino a quando il pontefice Giulio II, con "bōlla" dell'8 dicembre 1503, unì le Diocesi di Bisarcio e di Castra a quella di Ottana trasferita a sua volta a Alghero.

Giovanni, fra' Domenico di – Vescovo di Terralba – Vedi: **Di Giovanni, Fra' Domenico.**

Giovanni, Francesco di – Vescovo per solo un anno della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Fu eletto nel 1358, impegnandosi a versare alla cattedra pontificia cento fiorini d'oro, ed a prestare i cinque servizi consueti. Gli successe Comita Olis.

Giovanni, Pietro Benedetto di – Vescovo di Ampùrias – Vedi: **Di Giovanni, Pietro Benedetto.**

Giovanni, re di Gallura – Pisano. Figlio di Ubaldo Visconti e di Contessa Burgundione di Capraia, la sua prima menzione si trova nel testamento del padre del 1230-31. § In seguito alle disposizioni testamentarie del cugino Ubaldo Visconti, del 27 gennaio 1238, venne giurato dalla *Corona de Logu* sovrano del Regno di Gallura. § Sposò in prime nozze una figlia di Aldobrandino Gualandi-Cortevecchia, forse di chiamata Dominicata, che gli premorì. § Anche se nato e cresciuto in Toscana, era stato allevato in un ambiente familiare interessato a tutte le questioni politiche sarde. Quindi, visse fra la nascente Terranova (oggi Olbia), capitale di un Regno povero e marginale ma importante strategicamente, e l'opulenta Pisa che alla metà del Duecento era in forte espansione economica, sullo sfondo dell'eterna lotta tra Guelfi e Ghibellini, fra il Papato e l'Impero lanciato nell'avventura italiana di Federico II Hohenstaufen di Svevia e dei suoi sfortunati successori: Corrado IV, Manfredi, Enzo e Corradino. § Sicuramente godette della famosa pacificazione pisana del 1237 fra il popolo generalmente guelfo e i nobili generalmente ghibellini, fra la consorteria dei Visconti e quella dei Gherardesca conti di Donoratico, che, in Sardegna, si concretizzò nella formidabile coalizione filopisana degli Stati di Torres, Arborèa e Gallura vincitori nel 1258 del Regno filoligure di Càlari. Sicché Giovanni, in quell'anno, divenne anche signore della *Terza parte orientale* del Calaritano, avendo incorporato le "curatorìe" di Ogliastra, Quirra, Sarrabus e Colostrai. § Effetto privato dell'intesa fra le due più grandi famiglie pisane fu, ai primi degli anni Sessanta, il suo secondo matrimonio con una figlia del famoso Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, che gli diede quattro figli: Ugolino/Nino, Lapo, Guelfo e Ginevra. § Morì durante l'espugnazione del castello toscano di Montopoli, sulla via di Firenze, il 19 maggio 1275, tre mesi prima della vittoria riportata a Asciano dalla sua casata e da quella dei Gherardesca contro il podestà di Pisa che li aveva espulsi dalla città nel 1272 perché divenuti arroganti partigiani guelfi di Carlo I d'Angiò. § Fu sepolto presso la chiesa francescana di San Miniato. Sulla sua lapide era inciso: DIE LUNAE XIX^{a} DIE MADII 1275 DECEPIT / IUDEX GALLURENSIS IN CASTRO MONTIS TOPORI / ET SEPULTUS FUIT APUD ECCLESIAM FRATRUM / MINORUM DE SANCTO MINIATO (le data è errata perché il 19 maggio 1275, considerati gli *stili* possibili, cadeva di domenica e non di lunedì). § Gli successe il figlio decenne Ugolino/Nino, grande amico di Dante.

Giovanni/Chiano, re di Arborèa – Figlio e successore nel 1297 di Mariano II de Bas-Serra, re del Regno di Arborèa, e di un'anonima figlia del nobile pisano Andreotto Saraceno Caldera. La sua prima menzione è del 1287, anno in cui sposò, verosimilmente *per verba* (essendo i due sposi minorenni), Giacomina, figlia di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico (sorella di Guelfo e zia, quindi, della sua stessa matrigna). § Nello stesso anno della sua nomina giudicale, il 5 aprile 1297 il papa Bonifacio VIII, per ragioni politiche note, istituiva un ipotetico Regno di "Sardegna e Corsica" (poi reale Regno di Sardegna) e lo infeudava nel titolo al catalano Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, dandogli così una specie di *licentia invadendi*, cioè il permesso guelfo di occupare con la forza l'isola o parte di essa. Giovanni, pur essendo giovinetto ed inesperto (*«iuvenis est et nichil valet»*, dice una fonte), sentendosi minacciato nel suo Stato, levato il brando esclamò enfaticamente ma con piena coscienza sovrana: «Con questa spada quelli della mia Casata e i miei predecessori conquistarono il Giudicato e questa terra, ed io con questa spada la difenderò virilmente e fortemente» (*«cum isto ense illi de domo mea et predecessores mei conquistaverunt Iudicatum et terram istam, et ego defendam cum isto viriliter et potenter»*). Intanto, raggiunta la maggiore età all'ombra del "giudice di fatto" Tosorato degli Uberti, aveva perfezionato a Pisa il suo matrimonio con Giacomina della Gherardesca, pur avendo già due figli naturali: Mariano e Andreotto, natigli da una certa Vera Cappai considerata sua concubina dalle fonti cattoliche dell'epoca, ma che noi personalmente riteniamo fosse una sorta di moglie morganatica secondo una tradizione indigena più volte messa in pratica dai sovrani sardi. § In politica, verso il 1300 Giovanni dovette rinunciare all'Argentiera del Cixerri in favore del Comune pisano, e, forse, cedendo alla Repubblica di Pisa anche il *Terzo* del Calaritano, in ottemperanza alla volontà paterna, alienò qualcosa del patrimonio demaniale rompendo il giuramento di *bannus-consensus*, per cui, il 23 marzo di un anno imprecisato fra il 1304 e il 1307, fu giustiziato dal popolo in rivolta e sotterrato con la lingua tagliata (*«absque lingua in terra mortuus vilissime introcessit»*). § Lasciò la moglie, Giacomina, incinta di una bambina, Giovanna, nata postuma e deceduta subito dopo il parto (il bellissimo sarcofago della piccola principessa, in pietra scolpita, scampato per caso alla sistematica distruzione del nostro passato, si trova oggi a Tramatza). § Cosa avvenne dopo la morte del re non si sa con sicurezza. Una lettera di un certo fra' Francesco Hispano, mandata a Giacomo II d'Aragona

dalla Sardegna, dice press'a poco: «... sia noto a Vostra Maestà che Giovanni, (vis)conte di Bas e "giudice" di Arborèa, il 23 marzo di questo secolo morì, come viene raccontato nell'isola; ed è vero che fu sotterrato senza lingua, che non fece testamento, che non divise il Regno lascinando improvvisamente oscurissima la terra su cui dominava. Si sa che ad Oristano, dopo la sua morte, rimasero quattro (possibili) successori (= "giudici di fatto") facendosi avanti per custodire tutto il reame in nome di un certo suo figlio naturale: dei quali, uno era toscano, di nome Tosorato; un altro invero lombardo, Lamberto da Reggio dal nome della città di provenienza; gli altri due erano sardi del posto scelti a sorte...» («... *Vestre excellentissime magestati congnitum sit et lustrum, quod Iohannes, Bassensis comes atque Alboree iudex, decimo Kalendas aprilis de hoc seculo animam propriam relaxavit, sicut fertur per insulam Sardinee et est verum quod absque lingua in terra mortuus vilissime introcessit, testamentum quoque non faciens, regnum non dividens set improvisu terram cuius dominabatur oscurissimam dereliquit. Scientes quod, successores IIIIor post suam obitum permanserunt apud Agristanum, pro quodam suo filio naturali universam terram prodissime retinentes, quorum unus tuscus est, nomine Toseratus; alius vero lombardus, Lambertus de Regio nomine civitate, reliqui duo sardi terram insimul sortiuntur...* »). § Il problema nasce dal fatto che questa fonte dà, come successore di Giovanni, un solo figlio naturale, mentre forse gli succedettero, Andreotto e Mariano III, chiamati figli del re in molti documenti dell'epoca.

Giovanni/Chiano-*Torchitorio V*, re di Càlari – Verosimilmente figlio di Guglielmo II-*Salusio V* e di una sconosciuta, fu marchese di Massa e sovrano di Càlari. § La sua prima menzione è del 1254. § Si sa poco sul governo di questo re, e non sono ben noti gli avvenimenti che, in quel lasso di tempo, minacciarono l'integrità dello Stato. Soprattutto la città di Castel di Castro (Cagliari), in mano ai mercanti pisani – cresciuta d'importanza politica ed economica, con il porto di La Pola o Lapòla autonomo, aperto a navi militari toscane oltre che commerciali – sebbene sotto controllo giudicale costituiva un prossimo pericolo per Santa Igìa e per il Regno che tendeva ad essere di preferenza filogenovese. Tant'è che, il 20 aprile 1256, il sovrano calaritano cedette la rocca sulla collina al Comune ligure, suscitando la comprensibile violenta reazione dei Pisani che vi risiedevano. § Chiano fece appena in tempo a sposare una Malocello genovese nell'estate del 1256 che *ante* il 15 ottobre fu ferito gravemente a Santa Igìa da sicari pisani. Prima di morire, indicò alla *Corona de Logu*, come suoi possibili successori, i cugini Guglielmo e Rinaldo, figli della zia materna Maria de Serra e di un certo marchese Russo non identificato (trascurò il fratello Jacopo che le rigide regole per la successione ai troni sardi ci fanno ritenere inabile a regnare in quanto o era un religioso o era fratellastro). § Per una serie di circostanze regnò alla fine Guglielmo, col nome dinastico di *Salusio VI*.

Giovanniti, Ordine dei – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Gippa, abitato scomparso – Vedi: **Gipphe, abitato scomparso**.

Gipphe, abitato scomparso – Detto anche Gippa, era sito in località *Pauli*, nei pressi della chiesa rurale di Santa Petronilla, in agro di Donigàla Fenughédu. Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel Regno giudicale di Arborèa. § Venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua chiesa parrocchiale, citata dalle fonti nel 1341, era dedicata a Santa Petronilla. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Gippi e Trexenta, feudo di – Territori del Regno di Sardegna, formati dalle *ex* "curatorìe" di Gippi (attuali Comuni di: Decimoputzu, Serramanna, Vallermosa, Villacidro, Villasòr) e Trexenta (attuali Comuni di: Barrali, Guamaggiore, Guasila, Ortacesus, Pìmentel, San Basilio, Sant'Andrea Frìus, Segarìu, Sèlegas, Senorbì, Suelli), dati in feudo alla Repubblica comunale di Pisa il 9 giugno 1326. § Non è ben nota la fine di questi ultimi territori pisani di Sardegna. Gli indigeni di quelle contrade non amavano né i Toscani né i Catalano-Aragonesi, e, nel 1353, durante la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa si erano schierati con i Sardi giudicali («almeno così – essi dicevano – avrebbero avuto un solo padrone»). Nel giugno del 1355, poiché il Regno di Arborèa aveva firmato la pace di Sanluri, si erano di nuovo sollevati ed associati al ribelle Matteo Doria. Un esercito regnicolo comandato da Artale de Pallars li aveva combattuti sui colli della Trexenta. § Secondo un memoriale non datato, contenuto negli atti del *Proceso contra los Arborea*, intorno al 1360 Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, aveva espresso l'intenzione di comprare le due "curatorìe"; e, forse per questo, nel 1359 il Comune di Pisa aveva ordinato a Costantino Sardo ed al notaio Marco da Calci di redigere una *Composizione* con tutti i redditi e relative imposizioni che avrebbero dovuto pagare gli abitanti di Gippi e Trexenta dal primo di settembre 1362 in poi; cosa che, in sostanza, equivaleva ad una stima dei beni, utile pure per una loro eventuale vendita. § Certo è che l'affare non venne concluso, e che Gippi e Trexenta furono coinvolte nel conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna ricominciato nel 1364. Le popolazioni, probabilmente da subito schierate con i Sardi giudicali, avevano abbandonato il

loro ultimo vicario pisano, Filippo della Scala, in mano a Mariano IV d'Arborèa il quale, durante l'assedio di Sanluri nell'autunno del 1365, lo aveva fatto impiccare sotto gli occhi atterriti dei Catalano-Aragonesi asserragliati nel castello. § Nel 1366 le due "curatorìe" erano state date in pegno da Pisa allo stesso Mariano d'Arborèa per un prestito di 16.000 fiorini. Poi, avevano seguito la sorte del Regno giudicale fino al 1409, quando, dopo la battaglia di Sanluri, furono riprese dalla Corona insieme a tutti gli altri territori regnicoli del Cagliaritano.

Gippi o **Ippi**, ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. § Ebbe a capoluogo Ghippi Jossu, villaggio ora distrutto, situato presso l'odierna località *Zippéddu* in agro di Decimoputzu. § Finito il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324, allorquando andò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Come territorio feudale, insieme alla Trexenta, il 24 aprile 1326 fu riassegnato dal re di Sardegna al Comune pisano. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 il Cagliaritano fu tutto conquistato dalle truppe giudicali; le *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta si schierarono con i Sardi oristanesi, abbandonando al suo destino il loro ultimo vicario pisano, Filippo della Scala, il quale fu impiccato da Mariano IV nell'autunno di quell'anno durante l'assedio di Sanluri, e ripresero di fatto la fisionomia di *curadorìas* giudicali arborensi, mantenendola fino al 1409, allorché tornarono ad essere territorio feudale. § Era formata più o meno dall'area degli attuali Comuni di Decimoputzu, Serramanna, Vallermosa, Villacidro, Villasòr. I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Anquose (o Acquesa), Bagnu de Sipollo (o Bangiulùdu), Decimoputzu, Donnicello, Fanari Jussu, Getha de Sipollo (o Saboddus), Ghippi Jossu (o Zippeddu), Ghippi Suso (o Santu Jaccu), Gurgo de Sipollo (o Santa Maria di Monserrato), Leni, Mazone (o Matzalo), Montone in Sepullo, Murta (o Bidda sa Murta), Nispidi (o San Michele o Euspidi), Palma (o San Pietro), Pau de Vignas (o Pau Susu), Pau Josso (o San Lucifero), Phanari (o Fanari Susu), Scarponi (o Iglesias de Scarpone), Searu (o Siarus), Serramanna, Sipollo Yosso (o Saboddus), Sogus, Ussara de Sipollo (o Saboddus), Villacidro, Villasòr, Yssu (o Asso o Biddaizzu). Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Girapala (o di Paulilàtino, in Guilcier), castello di – Oggi non più esistente, era impiantato sulla sommità di un modesto colle situato lungo la valle del Tirso, entro il territorio comunale di Paulilàtino, nel Medioevo all'interno della "curatorìa" di *parte* Guilcièr nel Regno di Arborèa. § Viene menzionato per la prima volta in una pergamena dell'8 agosto 1255. In essa il papa Alessandro IV – non si sa con quale diritto – affidava l'amministrazione del castello di "Gerapala" – mal tenuto dall'arcivescovo d'Arborèa – ad un non nominato vescovo di Suelli. Era un perido estremamente travagliato della storia sarda in genere, ed arborense in particolare. Dal contesto del documento apprendiamo che la gestione del maniero aveva oramai raggiunto lo stato fallimentare, per cui il pontefice riteneva necessario affidarne la gestione al più esperto prelato ogliastrino, senza attingere alle risorse della Diocesi, prostrata com'era dalla «prepotenza dei padroni laici». Chiedeva, pertanto, che le spese di manutenzione del fortilizio fossero spartite tra le più cospicue famiglie pisane, compresa quella di Guglielmo Burgundione conte di Capraia e "giudice" di fatto del Regno di Arborèa. § Nessun documento posteriore fa più menzione del castello di Girapala. Nel 1841 Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, di Goffredo Casalis, scriveva che allo sbocco della valle di "Settefonti" (attuale Siete Fuentes), sulla sommità di un poggio, sorgeva un castello del quale la popolazione vicina non rammentava più il nome. A suo parere, però, questo maniero non poteva essere altro «... che il castello di Girapala, del quale si fa menzione in un documento dell'atto di sommessione fatto da un giudice d'Arborea in sulla fine del secolo XIII al legato del Papa ... Questo castello venne eretto per vietare l'ingresso nella valle citata a quelli che giungevano dalla sponda opposta del Tirso . . . cioè delle terre del Barigadu, parendomi vero che il guilcerese avesse suoi termini primitivi nella sponda del Tirso.». L'Autore riteneva, inoltre, che la costruzione del maniero risalisse al periodo in cui, nel Regno di Arborèa, governavano in condominio più sovrani, dal 1192 al 1264, cioè quando «... quella provincia era divisa tra diversi signori e tirannotti, poco rispettosi dell'imperio del giudice.».

Girasol, abitato – Vedi: **Girasole, abitato**.

Girasole, abitato – Nel Medioevo era detto anche Girasol. La coincidenza del toponimo, che dovrebbe avere origine preromana, con il nome italiano *girasole*, è solo formale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di

Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte effettiva del Regno di Sardegna nel 1409, il paese, come l'intero feudo, andò ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n° 805, del 29 marzo 1928, il Comune di Girasole fu soppresso ed aggregato a quello di Arbatax di Tortolì (ora Tortolì); riacquistò la sua autonomia amministrativa con decreto legge luogotenenziale n° 109 del 22 febbraio 1946. § La sua parrocchia è intitolata a Nostra Signora di Monserrato; venne costruita tra il XVI ed il XVII secolo. Un'altra chiesa era quella di Sant'Antonio, sconsacrata prima dell'Ottocento. Nel territorio sorgono i ruderi della chiesa di Sant'Alessandro. Tutti quesi edifici religiosi fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì e poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Girón de Rebolledo, Ferdinando – Vedi: **Rebolledo, Fernando Girón de**.

Gisalle, abitato scomparso – Detto anche Isalle o Izerle. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Ubicato in località di *Isàlle*, in agro di Dorgàli. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alle chiese di Santa Cristina e San Giorgio, dette appunto di Isalle. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Gisalle fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1334, a causa della guerra scoppiata tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona il paese ne fu investito attraverso le azioni dei Doria sardo-liguri. Nel 1350 fu concesso a Barnardo Ladrera il quale costituì, con il paese di Surpe Jssac de Gaitellì (o Torpe Ispeirtu), un nuovo feudo. Per il conflitto scoppiato tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nella seconda metà del XIV secolo Gisalle andò incontro allo spopolamento. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano intitolate a San Giorgio e Santa Cristina. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Gisarclu, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale era detto anche Bisarcio e Gistorlu. Il toponimo è, secondo Giovanni Spano, di origine punica e significherebbe 'regione fertile', in relazione alle caratteristiche del sito in cui sorse. § Ubicato in agro di Ozieri, l'insediamento, di origine prenuragica, fu ininterrottamente abitato sino all'età punica, epoca in cui dovette trarre notevoli vantaggi dalla vicinanza con la pianura di Chilivani, allora centro di intensi traffici commerciali. Alcuni reperti archeologici, rinvenuti nella zona, testimoniano come esso fosse stato luogo di contatti anche con paesi del Mediterraneo orientale. In epoca romana non viene ricordato nelle fonti fra le principali località della Sardegna; essendo, tuttavia, molto vicino alla diramazione logudorese della *a Caralis-Olbiae*, dovette essere sicuramente abitato, anche in età imperiale, almeno come stazione militare. § Sede di Diocesi a partire dal X secolo, Gisarclu fu popolato pure durante l'Alto Medioevo, quando raggiunse un alto grado di sviluppo. § Come paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Nughedu, nel Regno giudicale di Torres, di cui fu capoluogo; poi, dal Trecento, passò per accorpamento alla *curadorìa* di Anglona. § Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno di Torres, Gisarclu divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La pace del 1355 e le successive vicende storiche portarono Gisarclu nell'orbita catalano-aragonese. § Dal 1383 al 1420 la "villa" appartenne per guerra al Regno di Arborèa, del quale condivise le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, Gisarclu venne inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu inserita nella contea di Oliva, infeudata a Bernardo Centelles. Nel 1569, dopo l'estinzione del ramo maschile dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia giudiziaria si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Il villaggio si spopolò una prima volta, forse a causa della peste, fra il 1528 e il 1584. Ripopolatosi dal 1632, non ebbe però una consistente ripresa demografica: nel 1698 contava, infatti, solo sei

"fuochi". § Venne definitivamente abbandonato entro il 1728: i suoi pochi abitanti, ripetutamente danneggiati dalle "bardane" dei banditi locali, emigrarono nella vicina "villa" di Oziéri. § Il sito venne poi inserito in un progetto di colonizzazione e ripopolamento del territorio, voluto nel 1768 dal Regio Fisco; ma tale progetto fallì, e la "villa" non si riprese più.

Gistorlu, abitato scomparso – Vedi: **Gisarclu, abitato scomparso**.

Gitil, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. L'insediamento, non localizzato con precisione, era forse sorto sulla riva sinistra del rio Saucu, in zona *Nuraghe Idili*, presso Bortigàli. È attestato solo dal *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII) come *domo* e come "villa" (*bidda*). § Il paese medioevale appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale alla fine appartenne condividendone le sorti. § Scomparve verosimilmente alla fine del secolo XIII. Parte degli abitanti si trasferì nel vicino centro dèmico di Saucu.

Giu, abitato scomparso – Detto anche Giossu o Yosso. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso Villamassàrgia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Giu fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò nella seconda metà del XIV secolo. § La chiesa storica, non verificata sul terreno, pare fosse intitolata a Santa Lucia. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Giua, Michele – Antifascista. Nacque a Castelsardo il 26 aprile 1889 da Lorenzo e Paolina Bitti. Compì gli studi secondari a Sassari. Si laureò in Chimica all'Università di Roma nel 1911. Nel 1912 fu assistente del professor Molinari nel Laboratorio della Società di Incoraggiamento d'Arti e Mestieri di Milano, dove rimase sino alla vigilia della prima guerra mondiale. Nel 1913 si sposò con la collega Clara Lollini. Nel 1916 divenne assistente del professore Paternò presso l'Istituto Chimico dell'Università di Roma. Nel 1917 fu incaricato dell'insegnamento di Chimica Generale all'Università di Sassari e della direzione dell'Istituto Chimico. Nel 1920 divenne assistente nel Laboratorio di Chimica Organica del Politecnico di Torino e, l'anno dopo, fu incaricato del corso di chimica Organica allo stesso Politecnico. Nel 1926 fu incaricato del corso di Chimica generale, Chimica organica, Aggressivi chimici ed esplosivi nella Scuola di Applicazione d'Artiglieria e Genio di Torino. Nel 1933 fondò il periodico *Rivista di Chimica Scientifica e Industriale*, che però non superò un anno di vita. § Nel 1933 perse i suoi ruoli universitari in quanto si rifiutò di giurare fedeltà al Partito Nazionale Fascista. Mantenne solo gli incarichi presso la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio, e le consulenze presso la fabbrica di esplosivi Nobel di Avigliana, in quanto era il più grande esperto di esplosivi italiano. Nonostante ciò, fu nel mirino dell'OVRA. Venne arrestato e condannato ad otto anni di carcere. § Il 28 febbraio del 1936 il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato lo condannò per cospirazione politica a quindici anni di reclusione. Di questa sua esperienza ha lasciato scritto: *Ricordi di un ex detenuto politico*. § Liberato nell'agosto del 1943 si rifugiò in Val Felice. § Nel 1945 venne nominato dall'ammiraglio americano Stone presidente della Commissione di Epurazione di Torino. Il suo operare oggettivo e umano gli procurò le antipatie dei comunisti che lo accusarono di essere fascista. Nel settembre dello stesso anno fu chiamato a far parte della Commissione nazionale e nel giugno seguente dell'Assemblea costituente. Fu senatore della Repubblica per il Partito Socialista Italiano nella prima e seconda legislatura. § Nel 1949 vinse la cattedra di professore ordinario di Chimica Organica Industriale presso la Facoltà di Scienze dell'Università di Torino. § Morì in quella città il 25 marzo del 1966.

Giubileo – Il Giubileo, copiato dagli Ebrei che dedicavano ogni cinquant'anni a Dio, fu introdotto nella Chiesa cattolica da Bonifacio VIII nel 1300 per concedere un'indulgenza plenaria dai peccati a chi avesse visitato le quattro basiliche romane nel periodo di un anno (l'Anno Santo). § Si ha notizia di pellegrini sardi al giubileo del 1350 «... *quo gente christiane accedebant Romam visitandum limina sancti Petri et Pauli apostolicorum*». § Da allora, fino al 2000, si sono avuti ventisei Giubilei, dal secolo scorso con periodicità venticinquennale.

giudicato – Vedi: **regno**.

giudice (***judike, iuighe***) – Nella storia sarda questo titolo ha tre valenze: *a)* in ogni periodo – sia antico che medioevale, moderno o contemporaneo – può indicare il ***giudice giudicante*** (in latino *judex*, in sardo *juyganti*); *b)* in periodo bizantino può indicare, oltre al detto magistrato giudicante, il ***giudice governante***: lo *judex Provinciae Sardiniae* o giudice provinciale di Sardegna; *c)* in periodo giudicale poteva indicare in lingua italiana, oltre sempre al suddetto magistrato giudicante, il ***giudice regnante***: *judex sive rex* ("giudice ovverosia re"; per cui, essendo i due termini sinonìmici, per ragioni di comprensione, preferiamo chiamarlo "re").

giudice (regnante) – Nell'accezione di "giudice" *regnante*, è l'infelice nome in lingua italiana dato ai singoli capi di Stato dei quattro regni medioevali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, fin dal tempo di Dante, nel Duecento («giudice Nin gentil...», Purgatorio VIII, 53), ed è generalmente usato dagli storici isolani e continentali con risultato riduttivo. § Per la sua omologazione gli stessi governanti d'allora tennero spesso a precisare che il loro titolo di "giudice" equivaleva a quello di re (nelle *cartas bullatas* cancelleresche si trova specificato: *«judex sive rex»*), per cui è politicamente consigliabile adottare l'attributo regio, comprensibile a tutti, invece di quello giudicale equivoco e malinteso; oppure, di ricorrere alla parola sarda *judike, iudice, iuighe* meno esposta all'ambiguità (si sconsiglia, comunque, d'usare il vocabolo italiano *giudice*, e, se proprio non se ne può fare a meno per eufonìa, suggeriamo di metterlo fra virgolette – "giudice" – in modo da far capire che non si tratta di un modesto governatore provinciale o di un magistrato qualunque di una qualunque *chefferies rurales*, come ignorantemente qualificò gli Stati medievali sardi il francese Marc Bloch, o come più ignorantemente li paragonò a tribù maore della Nuova Zelanda il suo proselite Emmanuel Le Roy Ladurie in una rivista scientifica sassarese; ma che, al contrario, si tratta di un re, sovrano a tutti gli effetti).

Giudice d'Appellazioni e Gravami – Per evitare ai sudditi del Regno di Sardegna un allora pericoloso viaggio a Roma per appellarsi alla Santa Sede nei giudizi ecclesiastici, venne costituito in Cagliari nel 1459 un Giudice perpetuo, detto di Appellazioni e Gravami, perché sulle sentenze in merito, o gravami, conoscesse *«inter appellantes et appellato»*. Urbano VIII, il 7 giugno 1626, spiegò che, pronunciata dal Metropolitano una sentenza, potesse adirsi il Giudice di Appellazioni, salvo che l'altra parte avesse già appellato all'Uditore Generale, ossia alla Santa Sede, e questa avesse prevenuto il Giudice.

giudice di fatto – In ciascuno dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) quello che in sardo si chiamava *judice de fattu* (in latino, *vicarius*, in italiano "vicario"), era il reggente regio in caso di assenza o impedimento o minorità del sovrano. Era quasi sempre un parente stretto, di entrambi i sessi. Per esempio, nel Trecento, la famosa Eleonora d'Arborèa fu *iudicissa de fattu* (traducibile in italiano con "regina-reggente") prima per il figlio minore Federico e poi per l'altro, Mariano (futuro Mariano V). § Spesso, nei documenti medioevali, l'espressione *«de fattu»* non è specificata, e la funzione della carica luogotenenziale si ricava dalla posizione istituzionale del "giudice" (il caso della "giudicessa" è più semplice perché, nei regni giudicali sardi, le donne non potevano regnare; perciò, se le troviamo al governo, potevano essere solo in qualità di reggenti).

giudice giudicante (*juyganti*) – In ogni tempo e in ogni luogo il giudice giudicante è una persona, o un collegio di persone, a cui compete la risoluzione di una controversia mediante l'emanazione di una decisione dotata di forza giuridica. § Gli *juigantis* sardi, partecipanti ai tribunali (*coronas*) dei regni medievali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, erano scelti dai *curadores* fra i probiuomini (*bonos homines*) dei villaggi dipendenti dalla *curadorìa*, e messi a giurare fedeltà alla legge (*jurados*). Dovevano conoscere la *Carta de Logu* che ogni *curadore* era obbligato a comprare e a mettere a loro disposizione: *«Item ordinamus chi ciascunu Curadori siat tenudu de haviri a dispesas suas sa Carta de Logu cun sa quali issu, ed issos Jurados e* ***Juygantis*** *si pozzant plenariamenti informari quando esserint assos bisongios»*. § I giudici potevano essere anche ecclesiastici, come, per esempio, il giudice d'appellazioni e gravami.

giudice governante – Vedi: **judex Provinciae Sardiniae (giudice della Provincia di Sardegna)**.

giudicessa, giudicessa di fatto – Vedi: **giudice di fatto**.

giudici di tavola – Nel Regno di Sardegna erano tre ufficiali regi – un cavaliere, un cittadino ed un dottore – che sottoponevano a sindacatura (detta anche assisie o assindacamento) tutti gli impiegati, compresi i municipali, ad eccezione del luogotenente regio. Per antico privilegio, erano proposti annualmente dai consiglieri di Cagliari e dal viceré.

giudizio di Dio – Vedi: **ordalìa**.

Giuliana – Vedi: **Juliane**.

giullare di palazzo – Pubblico ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Nelle case dei principi, secondo quanto insegna la tradizione, ci possono giustamente essere dei giullari, dal momento che il loro ufficio infonde quell'allegria che i principi devono estremamente desiderare e della quale devono godere con misura, in modo tale che tramite quella allontanino tristezza e malumore e in ogni istante si mostrino più magnanimi. Per questo motivo vogliamo e ordiniamo che nella nostra Corte ci siano necessariamente quattro giullari, due dei quali devono essere trombatori e il terzo sia suonatore di tamburo ed il quarto lo sia della trombetta, per il cui ufficio facciano in modo che, ogni qualvolta noi mangeremo pubblicamente, all'inizio del pranzo suonino la tromba, ed il tamburino ed il trombettiere eseguano il loro incarico insieme a quelli, e quindi facciano lo stesso alla fine del nostro pasto; e se per caso

desiderassimo ascoltare alla fine del pranzo giullari estranei o i nostri, allora suonino strumenti musicali. § Tuttavia non vogliamo che i detti trombatori, trombettiere e tamburino esercitino la loro mansione ... durante la Quaresima e nei giorni di venerdì. § Ordiniamo inoltre che in tempo di guerra sia il trombatore che gli altri ... siano diligenti nel loro ufficio più ancora di quanto lo erano prima, e quindi siano pronti per noi affinché, quando sarà necessario, li troviamo preparati a svolgere il loro ufficio... ». § Anche la Corte del Regno di Arborèa nel Trecento era allietata da mimi e giullari all'inizio e alla fine del pranzo. Lo riferisce un testimone oculare del 1353: «... *vidit quod tubicinatores sive trompadors et alii mimmi qui sonabant ante et post comestionem ipsius iudicis Mariani, tenebant signa in eorum pendonibus...»* (= «...vide che trombatori e trombettieri, ed altri mimi i quali suonavano prima e dopo il pasto del "giudice" Mariano, reggevano bandiere con segnali...»).

Giunchi, abitato scomparso – Vedi: **Iunke, abitato scomparso.**

Giunta diocesana dei Monti frumentari – Vedi: **Monte frumentario** o **granatico.**

Giunta Generale dei Monti frumentari – Vedi: **Monte frumentario** o **granatico.**

Giunta locale dei Monti frumentari – Vedi: **Monte frumentario** o **granatico.**

Giunta regionale – Dal 27 gennaio 1944 fu l'organo consultivo dell'Alto Commissariato italiano per la Sardegna, del gen. Pietro Pinna Parpaglia, che dal 28 dicembre 1944 al maggio 1949 si trasformò in Consulta regionale di diciotto-ventiquattro membri provenienti dai diversi partiti politici risorti dopo la seconda guerra mondiale. § Esprimeva anche parere amministrativo.

Giunte regionali – In cinquant'anni di autonomia amministrativa, dal 1949 al 1999, all'interno di dodici legislature si sono alternate al governo della Regione Sarda quarantaquattro giunte presiedute da: **Iª)** 25/VI/1949-10/VIII/1951: Luigi Crespellani (Dc), con 5 assessori Dc e 3 Psd'Az. **IIª)** 6/X/1951-13/VI/1953: Luigi Crespellani (Dc), con 5 assessori Dc e 3 tecnici. **IIIª)** 25/VII/1953-7/I/1954: Luigi Crespellani (Dc), con 7 assessori Dc e 1 tecnico. **IVª)** 20/II/1954-23/IV/1954: Alfredo Corrias (Dc), con 6 + 1 *ad interim* assessori Dc e 1 tecnico. **Vª)** 1/VI/1954-11/VI/1955: Alfredo Corrias (Dc), con 6 assessori Dc e 2 Psd'Az. **VIª)** 13/VII/1955-15/VI/1957: Giuseppe Brotzu (Dc), con 7 assessori Dc e 1 tecnico. **VIIª)** 27/VII/1957-30/X/1958: Giuseppe Brotzu (Dc), con 8 assessori Dc. **VIIIª)** 28/XI/1958-17/VI/1961: Efisio Corrias (Dc), con 7 assessori Dc e 2 Psd'Az. **IXª)** 26/VII/1961-6/XI/1963: Efisio Corrias (Dc), con 7 assessori Dc e 2 Psd'Az. **Xª)** 14/XII/1963-12/VI/1965: Efisio Corrias (Dc), con 6 assessori Dc, 1 Psd'Az, 1 Psdi. **XIª)** 26/VIII/1965-17/III/1966: Efisio Corrias (Dc), con 5 assessori Dc, 2 Psi, 1 Psdi, 1 Psd'Az. **XIIª)** 22/IV/1966-1/II/1967: Paolo Dettori (Dc), con 5 assessori Dc, 2 Psi, 1 Psdi, 1 Psd'Az. **XIIIª)** 11/III/1967-14/VI/1969: Giovanni Del Rio (Dc), con 6 assessori Dc, 2 Psi, 1 Psu. **XIVª)** 7/VIII/1969-26/I/1970: Giovanni Del Rio (Dc), con 6 assessori Dc, 2 Psi, 1 Psu. **XVª)** 21/II/1970-27/IX/1970: Lucio Abis (Dc), con 6 assessori Dc, 2 Psi, 1 Psu. **XVIª)** 27/I/1971-28/I/1972: Antonio Giagu De Martini (Dc), con 9 assessori Dc. **XVIIª)** 24/III/1972-28/X/1972: Salvatorangelo Spano (Dc), con 9 assessori Dc. **XVIIIª)** 16/I/1973-19/VII/1973: Antonio Giagu De Martini (Dc), con 6 assessori Dc, 1 Psi, 1 Psdi, 1 Psd'Az. **XIXª)** 20/IX/1973-7/XI/1973: Antonio Giagu De Martini (Dc), con 5 assessori Dc, 2 Psi, 1 Psdi, 1 Psd'Az. **XXª)** 22/XII/1973-15/VI/1974: Giovanni Del Rio (Dc), con 6 assessori Dc, 2 Psi, 1 Psdi. **XXIª)** 1/VIII/1974-8/V/1976: Giovanni Del Rio (Dc), con 5 assessori Dc, 3 Psi, 1 Psdi. **XXIIª**. 14/V/1976-10/I/1977: Pietro Soddu (Dc), con 4 + 1 *ad interim* assessori Dc, 3 Psi, 1 Psdi. **XXIIIª)** 21/I/1977-5/X/1978: Pietro Soddu (Dc), con 6 assessori Dc, 4 Psi, 1 Psdi, 1 Pri. **XXIVª)** 7/XII/1978-17/VI/1979: Pietro Soddu (Dc), con 10 assessori Dc, 1 Psdi, 1 Pri. **XXVª)** 3/X/1979-27/III/1980: Alessandro Ghinami (Psdi), con 8 assessori Dc, 4 Psi. **XXVIª)** 24/IV/1980-18/IX/1980: Alessandro Ghinami (Psdi), con 8 assessori Dc, 4 Psi. **XXVIIª)** 24/XII/1980-28/IV/1981: Franco Rais (Psi), con 5 assessori Pci, 3 Psi, 2 Psdi, 2 Psd'Az. **XXVIIIª)** 11/VI/1981-11/III/1982: Franco Rais (Psi), con 5 assessori Pci, 3 Psi, 2 Psdi, 2 Psd'Az. **XXIXª)** 23/VII/1982-23/VI/1984: Angelo Rojch (Dc), con 5 assessori Dc, 4 Psi, 2 Psdi, 1 Pri. **XXXª)** 28/IX/1984-8/VIII/1985: Mario Melis (Psd'Az), con 6 assessori Pci, 3 Psd'Az, 3 tecnici. **XXXIª)** 9/VIII/1985-1/VII/1987: Mario Melis (Psd'Az), con 4 assessori Pci, 3 Psi, 2 Psd'Az, 1 Psdi, 2 tecnici. **XXXIIª)** 6/VIII/1987-11/VI/1989: Mario Melis (Psd'Az), con 4 assessori Pci, 3 Psi, 2 Psd'Az, 1 Psdi, 1 Pri, tecnico. **XXXIIIª)** 14/IX/1989-30/XI/1991: Mario Floris (Dc), con 5 assessori Dc, 4 Psi, 2 Psdi, 1 Pri (Glf). **XXXIVª)** 4/XII/1991-8/X/1992: Antonello Cabras (Psi), con 6 assessori Dc, 3 Psi, 2 Psdi, 1 Pri. **XXXVª)** 29/XI/1992-11/VI/1994: Antonello Cabras (Psi), con assessori tecnici per la legge regionale del 27 agosto 1992 n. 16 secondo la quale erano incompatibili le cariche di consigliere regionale e di assessore. **XXXVIª)** 14/IX/1994-10/V/1995: Giacomo Palomba (Progressisti federati), con assessori tecnici. **XXXVIIª)** 29/VI/1995-25/IX/1996: Giacomo Palomba (Progressisti federati), con 5 tecnici, 3 Ppi, 2 Psd'Az, 2 Progressisti federati. **XXXVIIIª)** 22/XI/1996-20/VI/1997: Giacomo Palomba (Progressisti federati), con 5 assessori tecnici, 3 Ppi, 2 Psd'Az, 2 Progressisti Sardegna. **XXXIXª)** 7/VIII/1997-

19/XII/1997: Giacomo Palomba (PROGRESSISTI FEDERATI), con 5 assessori tecnici, 3 PPI, 2 PROGRESSISTI SARDEGNA, 2 PROGRESSISTI FEDERATI. **XXXX°)** 16/I/1998-12/VI/1999: Giacomo Palomba (PROGRESSISTI FEDERATI), con 5 assessori tecnici, 3 PPI, 2 PROGRESSISTI SARDEGNA, 2 DEMOCRATICI. **XXXXIV°)** 27/XI/1999: Mario Floris (UDR), con 5 assessori tecnici, 3 FI, 2 Partito del Popolo Sardo o PPS, 1 AN, 1 CCD.

giurati (*jurados, iuratos*) – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa erano gli *homines* delle "ville" che giuravano sulla legge prima di assumere un servizio o una funzione (*juratos de narrer justithia*). Per esempio, la *Carta de Logu* arborense chiarisce, al cap. XVI: «Stabiliamo ed ordiniamo che in ciascun villaggio grande, devono essere scelti dieci *jurados de Logu* fra gli uomini migliori secondo l'ufficiale regio; in ciascun villaggio piccolo, cinque. E l'elenco nominativo dei giurati, villaggio per villaggio, dev'essere trasmesso dai *curadoris* alla nostra Cancelleria nel tempo che intercorre fra il giorno dell'elezione e la *Corona de Logu* di San Pietro (il 29) di giugno, pena il pagamento di otto lire alla Corte di giustizia. I detti giurati devono accertare gli eccessi ed i furti perpetrati nel villaggio o nelle proprietà del villaggio, e detenere i malfattori e tradurli alla Corte di giustizia. In caso contrario i giurati dovranno pagare venti soldi per ogni malfattore, ed insieme agli uomini del villaggio dovranno rifondere il danno al danneggiato, e pagare all'Erario regio la multa collettiva stabilita per i villaggi inadempienti. I giurati dovranno essere creduti comunque. Se non sono concordi all'unanimità o a maggioranza, non faranno fede e pagheranno la multa suddetta. E se una persona accusata dai giurati potrà provare legittimamente che il colpevole del furto o dell'eccesso è un altro, sia prosciolta e il vero reo sia costretto a pagare la multa; in questo caso, il *maiore de villa* e i giurati non dovranno essere condannati per aver fatto pagare la multa al primo, ma facciano pagare la multa dovuta al secondo. Però, il primo dovrà presentare le prove a suo favore entro un mese. Infine, i giurati saranno tenuti a far scrivere e collettare tutto ciò che è dovuto all'Erario regio: quanto si deve collettare e pagare nel villaggio, e quanto è richiesto per mantenere il funzionario regio o *maiori de villa*. E chi non presterà ***giuramento***, una volta prescelto, o chi, su richiesta del funzionario regio della contrada, si rifiuterà di partecipare alle ricerche di case e di posti per smascherare i furti, paghi ogni volta alla Corte di giustizia otto lire e al *curadori* un bue. Però i funzionari regi o *curadoris* sono tenuti a provarlo sotto giuramento, e a denunciarlo alla Corte di giustizia quando si recheranno in udienza alla Camera regia. Da questo capitolo sono esclusi gli omicidi; ma le osservanze sono le stesse.».

giurato – Nel Regno di Sardegna era uno dei consiglieri comunali che amministravano sotto la guida del sindaco chiamato *giurato capo*.

giurato capo – Nel Regno di Sardegna era così chiamato il sindaco di un villaggio ("villa") o di una città che amministrava insieme coi consiglieri comunali detti "giurati".

giurato di prato o **maggiore di prato** – Vedi: **maiore de pradu**.

giurato ultimo – Nel Regno di Sardegna era così chiamato a Sassari, Oristano e Alghero l'incaricato a tenere aggiornato il giornale dei prezzi e delle vendite dei grani e dei formaggi. § Era detto anche *stanziatore*.

Giusei, abitato scomparso – Vedi: **Biosevi, abitato scomparso**.

giuspatronato – Vedi: **patronato ecclesiastico**.

Giusta, santa – Secondo Padre Gabriele Piras, autore de *I Santi venerati in Sardegna*, «A qualche miglio dal mare nel golfo di Oristano, su un poggio, sorgeva anticamente una città chiamata Eden, i cui abitanti erano quasi tutti idolatri. In mezzo però al paganesimo Iddio fece sbocciare un fiore: S. Giusta. Essa nacque al principio del II secolo, sotto il regno di Adriano. Apparteneva ad una delle migliori famiglie di Eden. Rimasta orfana di padre in tenerissima età, sua madre Cleodonia, fervente idolatra, aveva rimesso in lei, unica figlia, tutte le sue speranze. Già accarezzava in cuore il sogno di vederla andare sposa al più nobile e ricco concittadino, quando una schiava cristiana fece conoscere a Giusta la sua religione e la presentò ad un Sacerdote chiamato Ottazio, che la istruì e le impartì il battesimo. Conquisa dal Signore, la figlia cercò dopo di convertire anche la madre, la quale invece la rinchiuse in un sotterraneo della casa, tormentandola con la fame e le catene. Fu un succedersi di supplizi da parte della madre e di miracoli da parte del Signore, che aveva scelto Giusta per farne una sposa degna di Lui. Una sera, mentre una schiera di angeli era scesa nella prigione per consolarla e curarne le piaghe, Iddio permise che Cleodonia assistesse a quello spettacolo. Il terrore che invase la donna fu tale che dopo tre giorni morì, senza però convertirsi. Giusta, rimasta completamente sola, consegnò tutto il suo vistoso patrimonio al Vescovo perché costruisse una chiesa nella stessa casa e distribuisse il resto ai poveri. Edificate dal suo esempio e dalla sua carità abbracciarono la fede altre due giovinette di nobile famiglia, Giustina ed Enedina, che diventarono ferventi cristiane e con lei colsero la palma del martirio. Narra con incredibile puerilità la leggenda (poiché la vita di questa Santa è piuttosto leggendaria), che nella città vi fosse un giovane nobile e ricco chiamato Claudio, il quale voleva a tutti i costi sposare Giusta; ed avendone ricevuto un deciso rifiuto s'impegnasse per farla rapire. Per quanto ricorresse ad uno stregone e al demonio, non

riuscì a nulla, poiché il Signore intervenne con miracoli ripetute volte. L'ultimo tentativo del giovane fu quello di incendiare la casa e poter così rapire la fanciulla. Già i demoni avevano quasi raggiunto lo scopo, quando la Santa pregò il Signore affinché facesse allagare la città e perire in essa tutti gli idolatri e i demoni che la tormentavano. Fu esaudita, e al posto della città stessa si formò un lago che è lo stesso di S. Giusta, rimanendo scoperto un promontorio dove si rifugiò lei con alcuni cristiani ed altri pagani, che scossi dal terrore si convertirono. Il preside romano però riuscì a rintracciarla e, fattala imprigionare, la mandò alla morte con altri cristiani il 12 maggio verso la metà del II secolo.».

Giustiniano I – Imperatore dal 527 al 565 dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*) apparteneva.

Giustiniano, Codice di – Vedi: **Corpus juris civilis**.

Giustino – Vescovo dell'antica (Archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, collocabile fra il V e il VI secolo. La sua epigrafe musiva – andata perduta – fu rinvenuta nel 1614 durante gli scavi della basilica di San Gavino di Porto Torres voluti dall'arcivescovo Manca de Cedrelles.

Giustino – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, (arci)vescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) attestato nel 649, in periodo bizantino dell'isola. § Che sia stato vescovo di Cagliari risulta in modo inequivocabile dagli atti del Concilio lateranense di papa Martino I (5-31 ottobre 649), da egli sottoscritti con la dicitura: «*Justinus episcopus Sanctae Calaritanae ecclesiae insulae Sardiniae, ut supra.*». § Gli successe Citonato.

Giustino II – Imperatore dal 565 al 578 dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*) apparteneva.

giustizia, alta e bassa – Nel Regno di Sardegna erano i due diversi àmbiti giurisdizionali entro i quali, nei feudi, venivano discusse e giudicate le cause secondo le norme del codice di leggi chiamato *Carta de Logu de Arborèa*, adottato nel 1421. Il primo comportava, in campo penale, il diritto a comminare la pena di morte o la mutilazione per reati come l'omicidio, le lesioni gravi, lo stupro, l'incendio doloso, il furto, la rapina ecc.; in campo civile, l'esame delle cause relative alla proprietà fondiaria e alla libertà delle persone. § Il secondo, senza diritto di comminare le pene di sangue, era limitato alle cause penali di minor rilievo e a cause civili in genere riguardanti conflitti di denaro. § Negli atti d'infeudazione veniva data dal sovrano, al feudatario, la facoltà di esercitare a volte l'alta a volte la bassa ma, più spesso, l'alta e bassa giustizia insieme.

Giusto – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, nel 1192. Era genovese di nascita. Il suo nome compare per la prima volta il 20 febbraio 1192 in un compromesso tra Pietro I de Lacon-Serra ed il nipote Ugone I de Bas-Serra per governare in consorte il Regno di Arborèa («... *Acta sunt in ecclesia Sancte Marie de Oristano, in basilica videlicet Sancti Michaelis que dicitur Paradisus*»). Il 27 aprile 1195 è presente in un altro atto d'obbligazione tra il suddetto sovrano Pietro I e la Repubblica comunale di Genova. § Il suo episcopato fu molto agitato e pieno d'affanni. Negli ultimi anni, davanti al papa, fu accusato da Pietro di Staura, presbitero e delegato del Capitolo arborense, di omicidio, spergiuro, scomunica, incendio, sortilegio e tortura («*super homicidio, periurio, excommunicatione, incendiis, incantationibus, lardatione hominis cum lardo et cera*»); inoltre, fu accusato d'aver permesso ad un suo nipote la vendita, come schiavo, di un servo della gleba cristiano ai Saraceni di Sicilia. Di contro, l'arcivescovo accusò i canonici arborensi di complicità con il re di Càlari Guglielmo I-*Salusio IV* de Lacon-Massa il quale, oltre ad invadere il Regno di Arborèa, costringendo alla fuga Ugone I, aveva incarcerato Pietro I insieme col figlio Barisone ancora fanciullo, e si era fatto eleggere re del Regno giudicale. Intanto, ad evitare rappresaglie, l'arcivescovo Giusto aveva lasciato Oristano. Tornato in sede, rimproverati aspramente i canonici d'aver agito senza disposizioni pontifice, non riconobbe la signorìa arborense di Guglielmo I. Non volle sottostare nemmeno al giudizio di Lanfranco, arcivescovo di Pisa, venuto in Sardegna per appurare i fatti, e si recò a Roma per presentarsi direttamente al pontefice. Ma, durante il viaggio, fu catturato dal sovrano di Torres, Comita II, e tenuto a lungo prigioniero («*longo tempore, compendibus ferreis ligatum*»). Ricuperata la libertà, giunse finalmente a Roma per chiedere giustizia. Il papa Innocenzo III, con lettera datata Rieti 11 agosto 1198, incaricò l'arcivescovo di Càlari, Rico, il vescovo di Sorres, Pietro I, e l'arcivescovo di Torres, Biagio, di risolvere la controversia e di condannare Guglielmo I alla restituzione del mal tolto se fosse stato accertato l'esposto di Giusto. Dopo questa data il prelato non compare più alla storia. § Gli successe un non bene identificato Omodeo.

gizyah – Imposta applicata, con precise condizioni e regole, dai combattenti musulmani sui popoli che, non preventivamente convertiti all'Islam, riconoscevano prima dell'annientamento delle proprie truppe di essere stati vinti in un'azione di "guerra santa" (*gihad*). § Alla *gizyah* erano sottoposti tutti i liberi adulti di sesso maschile socialmente attivi i quali, in media, dovevano versare ognuno, alla fine dell'anno lunare, quattro monete d'oro dette *dinar*, ciascuna pari al peso di 21 e 3/4 di semi secchi di carrubo, oppure quaranta monete d'argento dette *dirham* del peso di 14 e 17/20 di semi

secchi di carrubo. § Dal 703-704, ad almeno l'821-22, i Sardi costieri della Provincia bizantina di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) furono costretti a pagare a scadenza decennale presumibilmente la *gizyah* di pace ai Musulmani maghrebini e andalusi che li attaccavano dal mare. Poi, con la formazione degli Stati giudicali i Sardi cominciarono a resistere e, quando sconfitti, come per esempio nel Regno di Càlari nel 934-935, dovettero pagare certamente la più gravosa *gizyah* di guerra. § La tassa rimase in vigore nei territori mediterranei soggetti agli Arabi addirittura fino al 1855.

Glandis, Rinaldo de – Vedi: **G(ua)landi, Rinaldo**.

glossa – Annotazione apposta su un codice medioevale, avente carattere di chiarimento, sussidio interpretativo del testo.

Gocèano (o di Burgos), castello di – Il castello è impiantato sulla vetta di un colle granitico (quota 647 metri s.l.m.) che si erge in prossimità dell'abitato di Burgos, nel Gocèano, che un tempo – dal 1339 – gli faceva da borgo, avendo soppiantato il primitivo borgo chiamato anch'esso Gocèano. § I sistemi murari perimetrali del maniero – definito nel Trecento dai Catalani «... *un del pus forts e honrats castel de Sardegna*...» (= «... tra i più forti e validi castelli di Sardegna») – si adeguano alla morfologia del terreno sui quali sono fondati, assumendo uno sviluppo planimetrico poliedrico allungato. La torre, a pianta quadrata, è costituita da conci calcarei e in trachite rossa negli spigoli dei muri; si eleva per 16 metri su due piani comunicanti tra loro per mezzo di botole. A ridosso, verso sud-est, è situato un fabbricato o palazzo con pianta a forma di "U" e due probabili piani di elevazione (piano terra e primo piano). § Gli ambienti dovevano affacciarsi sul cortile rettangolare interno, al centro del quale è presente un vano sotterraneo relativo ad una cisterna voltata a botte, l'unica presente entro il perimetro della fortificazione. § Secondo Vittorio Angius, collaboratore sardo del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, il castello fu edificato nel 1134 per volere del re di Torres Gonnario II de Lacon-Gunale al suo ritorno da Pisa. La fortezza doveva fungere da sentinella del passo che unisce la media valle del Tirso alla Campèda, sbarrando eventuali attacchi del Regno di Arborèa al Regno di Torres. § Tuttavia, non servì a salvare, nel 1194, Prunisinda, moglie catalana del re Costantino II, durante un'improvvisa guerra scoppiata fra il marito e il re di Càlari, Guglielmo-*Salusio IV* de Lacon- Massa. Il terribile sovrano calaritano, dopo aver invaso l'Arborèa, era passato nel Gocèano logudorese, aveva espugnato il castello, aveva catturato e violentato la sfortunata Prunisinda e l'aveva poi portata prigioniera a Santa Igìa, dov'era morta di malaria nel 1198. § Molto tempo dopo, nel 1246, il maniero ospitò un'altra povera regina: la matura Adelasia de Lacon-Gunale abbandonata dal giovane secondo marito Enzo Hohenstaufen di Svevia, e ritiratasi in volontaria clausura fino alla morte nel 1259. § Terminato il Regno di Torres, nella spartizione del territorio dello Stato il Regno di Arborèa s'annetté con la forza le "curatorìe" di Monteferru, Marghine, Dore-Orotelli, Nughedu, Monteacuto e Gocèano col castello, occupato nella primavera del 1263. § Nel 1277 le conquiste arborensi furono legittimate dal pontefice che designava Mariano II de Bas-Serra «vicario generale della sacrosanta Chiesa nel Regno di Logudoro» (ciò vuol dire che l'*ex* Stato era considerato di proprietà della Chiesa, secondo il testamento di Adelasia, e che il re oristanese ne era il luogotenente). § Anche quando il papa Bonifacio VIII, il 4 aprile 1297, istituì il nominale Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) e lo infeudò nel titolo a Giacomo II *il Giusto* sovrano della Corona d'Aragona, s'intendeva che i territori oltregiudicali arborensi avrebbero fatto parte, almeno di diritto se non di fatto, del nuovo soggetto giuridico. Per cui, realizzato il Regno di Sardegna il 19 giugno 1324, il re Pietro I (IV della Corona d'Aragona) il *Cerimonioso* l'11 settembre 1339 insignì a Barcellona il "donnicello" Mariano d'Arborèa del titolo onorifico di *conte del Gocèano* e di *signore della Marmilla (cagliaritana)*. Il principe oristanese, pur abitando ancora in Catalogna, s'adoperò all'istante per risanare la contea, chiamando il notaio Michele Jugaro per dettargli in sardo una *carta di franchigia* con cui favoriva la costruzione di un nuovo borgo presso il castello del Gocèano, concedendo agli eventuali coloni forestieri privilegi, esenzioni e terre da coltivare. Così, all'arrivo della famiglia comitale, nell'inverno del '42, il castello aveva già, nella digressione della sella, un paesotto – oggi Burgos – di almeno un centinaio di case, abitato da agricoltori, allevatori ed operai provenienti da tutta l'isola, attratti dalle favorevoli condizioni di lavoro (erano i riflessi della nuova economia europea che tendeva a dissolvere la secolare struttura curtense, basata sulla produzione del fabbisogno, per far posto ad una nuova economia di mercato). § Nel maniero visse Mariano con la moglie Tiboretta e i figli Ugo, Eleonora e Beatrice fino al 1347 quando il "donnicello", per la morte del fratello Pietro III senza eredi, divenne re del Regno di Arborèa e dovette trasferirsi nella capitale, Oristano. Ma nel Gocèano i regnanti tornarono spesso. Già nell'agosto del 1347 vi accolsero gli Iberici scampati alla strage di *Aidu de turdu*. Sei anni più tardi, proprio da lì iniziarono con i governanti del Regno di Sardegna – e precisamente con l'ammiraglio Bernardo de Cabrera – gli attriti politici che avrebbero portato al decennale conflitto sardo-aragonese, terminato solo nel 1420 con la fine dello Stato giudicale. Era accaduto che il 2 settembre 1353 Mariano d'Arborèa aveva scritto all'ammiraglio catalano dal castello del Gocèano che il giorno 4 sarebbe stato a Bosa, e che colà si sarebbe incontrato volentieri con lui per tentare di appianare le

controversie che lo distoglievano dai suoi doveri feudali; ma il Cabrera, che si trovava a Alghero, aveva tanto diffidato del "giudice" da rifiutare l'invito. § Le ragioni della discordia fra le due parti riguardavano – a detta dei documenti d'archivio – il pagamento del censo feudale da parte di Mariano il quale adduceva la scusa che il re, tramite il governatore del Regno di Sardegna, deteneva illegalmente la "villa" di Orosei, in Gallura, spettante alla moglie Timbora de Rocabertí; la consegna dei castelli di Àrdara e di Càpula (presso Bonnànaro) che Mariano diceva di aver comprato per trecento fiorini d'oro da Damiano Doria, figlio del fu Damiano, pur essendo rivendicati dal re per conquista; l'esposizione dei capi di accusa per giustificare la detenzione di Giovanni d'Arborea da parte del fratello, e, eventualmente, la sua liberazione. § Il 3 settembre Bernardo de Cabrera ingiunse al re di Arborèa di recarsi subito da lui a Alghero, evidentemete per scusarsi e fare atto di sottomissione (*«...quatenus incontinenti .... ad nostram presentiam veniatis»*). È vero che l'ammiraglio aveva la procura regia per convocare a parlamento i feudatari del Regno di Sardegna, ma è anche vero che Mariano, oltre ad essere un vassallo speciale della Corona per i territori oltregiudicali di Logudoro e di Cagliari (come lo era, per esempio, Edoardo III d'Inghilterra nei confronti di Filippo VI di Francia, per i ducati di Guienna e di Aquitania) era anche il re di uno Stato sovrano che non ammetteva nessun svilimento alla propria dignità; per cui, la sua fiera risposta fu che «mai la Casa d'Arborea aveva accostumato d'andare da alcuno in Sardegna che non fosse figlio di re, e pure primogenito» (*«e iames la Casa d'Arborea no ha acostumat anar e negun qui.ich venga si no a fill de rey e encara primogenit»*). § Durante tutto l'arco del conflitto il castello fu spesso al centro degli interessi iberici. Nel 1378 fu dato in feudo da Pietro *il Cerimonioso* ai traditori oristanesi Giovanni e Valore de Ligia, naturalmente se e quando un giorno il forte fosse venuto in mano catalano-aragonese. Cosa che accadde trentadue anni dopo. Senonché, con la resa di Oristano il 29 marzo 1410, e la capitolazione di San Martino, il Gocèano fu assegnato dal luogotenente regio Pietro Torrelles al neo marchese Leonardo Cubello: «... e per l'autorità degli officii che esercitiamo, doniamo con donazione pura e irrevocabile, che dicesi *tra vivi*, a voi Leonardo Cubello e a' vostri eredi e successori perpetuamente in feudo nella propria natura de' feudi d'Italia, e sotto le condizioni e riserve infrascritte, la predetta città di Oristano con tutti i suoi accessorii, i Campidani, le fortezze, i villaggi, le città, la contea e il castello del Gocèano con tutte le pertinenze col mero e misto imperio...». § Il 25 novembre del 1417 il castello fu conquistato e riperso dalle truppe francesi dell'ultimo sovrano di Arborèa, Guglielmo di Narbona-Bas. Il contrattacco fu affettuato da un contingente corso che, al grido di *«visquen los Sarts e muyren los Francesos»* («vivano i Sardi e muoiano i Francesi»), aveva ucciso i Guasconi occupando il castello e rivolgendosi poi, per aiuti, al marchese di Oristano. § La fortezza del Gocèano ricompare infine alla storia nel 1478, durante la rivolta baronale di Leonardo de Alagón, quando il 15 maggio di quell'anno fu assediata dall'esercito del viceré Nicolò Carròs d'Arborèa, ma subito lasciata per affrontare quattro giorni dopo i ribelli nella decisiva battaglia di Macomèr. § Dopo questi fatti il Gocèano venne annesso alla Corona, ed il castello fu in parte smantellato.

Gocèano o Anèla, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe prima a capoluogo Anèla, poi Gocèano (da cui prese il nome la *curadorìa* e il castello), e, infine, Bortiocor. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, fu inglobato a diversi titoli nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. § La *curadorìa* era formata, pressappoco, dall'attuale territorio comunale di: Anèla, Benetutti, Bono, Bóttida, Bultéi, Burgos, Esporlàtu, Illorài, Nule. Forse, contribuiva a costituire il distretto anche una parte, o tutta, dell'area comunale di Orúne, che pure, come "villa", è messa di preferenza nella Barbagia di Bitti. Ad ogni modo, i villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Anèla (o Anella), Aneletto, Benetutti, Bilcochor (o Bortiocoro o Guilciocor o Sant'Arvara), Bòno (o Boon), Bóttida, Bulterine (o Bulteyne o Idda), Burgos (o Burgi de Gociano), Gocèano, Gocille, Bultéi (o Gulcei o Burtei o Ortei), Illorài (o Illortay), Esporlàtu (o Isporlathu o Sporlachu), Lurcia (o Lorsia o San Nicola e Santa Restituta), Nule, Ulusufé (o Olusufe o San Saturnino o Ulusifeni o Ulususe). § Nel Medioevo appartennero verosimilmente alla Diocesi di Othana. Secondo alcuni avrebbero fatto parte, invece, della Diocesi di Castra.

Gocèano, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Era ubicato ai piedi dell'omonimo castello edificato fra il 1127 ed il 1129 per volere del re Gonario II di Torres. § Appartenne alla *curadorìa* di Gocèano (di cui fu per un periodo anche capoluogo, dandole il nome), nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. § Finito in questa data lo Stato, il castello e il borgo furono contesi fra i Doria e gli Arborèa che vinsero; e, nel 1277, i due insediamenti andarono a far parte del Regno di Arborèa. § Subito decaddero perché persero la funzione di sentinella di confine. § Circa sessant'anni dopo, l'11 settembre 1339, il "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV), appena insignito del titolo di conte del Gocèano, emanò la carta di franchigia che accordava a 25 famiglie di coloni, provenienti da varie parti dell'isola, alcuni lotti di terreno prossimi al castello, su cui edificare le proprie case, ed assegnando loro anche arativi e pascoli. Il nuovo borgo, chiamato Burgos, sorse dirimpetto a quello ormai quasi abbandonato di Gocèano, determinandone completamente la fine.

Gocèano, carta di franchigia del – Vedi: **Carta di franchigia del Gocèano.**

Gocèano, conte di – Titolo nobiliare concesso, l'11 settembre 1339, al "donnicello" Mariano d'Arborèa da Pietro *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona) sul territorio del Gocèano facente parte teorica del Regno di Sardegna ma, di fatto, in mano degli Arborèa fin dal 1277. La contea diventò effettivamente regnicola catalano-aragonese il 29 marzo 1410 con la Capitolazione di San Martino, ed assegnata a Leonardo Cubello marchese di Oristano e ai suoi discendenti. Dopo la rivolta di Leonardo de Alagón, fu incamerata come *bene di realenco* al Patrimonio regio il 15 ottobre 1477, che ne prese possesso nel 1481 e la tenne fino al riscatto dei feudi nel 1838. § Tuttavia, nominalmante rimase ancora alla monarchia fino al 2 giugno 1946, fra i titoli dell'ultimo re d'Italia, Umberto II.

Gocèano, regione – Vedi: **Menomeni, costa dei.**

Gocille, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Di ubicazione sconosciuta, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo nell'atto di pace fra il Regno giudicale di Arborèa e quello catalano-aragonese di Sardegna del 1388. In tale data, era *maiore de villa* un tale Gonnario Carta. § Gocille appartenne, secondo quanto indicato nel documento, alla *curadorìa* di Gocèano, originariamente distretto del Regno di Torres, ora nel Regno di Arborea.

Goçula, abitato scomparso – Detto anche Gozzua. Era sito in località *Gozzua* in agro di Sìmala. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti Gozzua parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (questo è l'unico documento che attesti l'esistenza dell'abitato). Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione negli anni successivi. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Goda – Liberto gotico di Gelimero, re dei Vandali. Fu da questi nominato governatore (*comes*) della *Provincia Sardiniae* vandalica. § Ma, nella primavera del 533, si ribellò al suo sovrano e si autoproclamò re del luogo, facendo in tempo, forse, perfino a battere moneta (esiste un solo esemplare che potrebbe dimostrare il fatto). È così che nell'isola si formò per la prima volta nella storia – per quanto ne sappiamo – una ***statualità***, anche se limitata ai territori controllati dai Vandali, e solo per pochi mesi. La rivolta di Goda presuppone la compartecipazione delle forze d'occupazione vandale e almeno l'acquiescenza delle popolazioni indigene del luogo, forse sensibilizzate all'autodeterminazione. Per aver successo, però, questi avevano bisogno di un forte appoggio internazionale, e Goda chiese aiuto all'imperatore d'Oriente, Giustiniano. § Malgrado il pericolo incombente, ed una rivolta scoppiata in Tripolitania, Gelimero inviò in Sardegna il fratello Tata con cinque *milles* (5.000 uomini) su 120 navigli. § Tata sbarcò in piena estate dello stesso anno 533 nei pressi di Caralis, prese la città d'assalto e mise a morte Goda ed i suoi sostenitori.

Goddosove, abitato scomparso – Vedi: **Gultudofe, abitato scomparso.**

Goffredo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1170, in periodo giudicale logudorese. Il suo nome figura in un documento di quell'anno col quale l'arcivescovo di Torres, Alberto, avuto il consenso del sovrano Barisone II e di tutti i suoi vescovi suffraganei – fra cui Goffredo di Bosa – rimise il censo di una libbra d'argento e di venti soldi al monastero cassinese di San Pietro di Nurchi dovuto alla basilica di San Gavino di Torres. § Gli successe Michele Tola.

goggius – Vedi: **gosos.**

gogna – Vedi: **virgongia.**

Golcone, abitato scomparso – Detto anche Cologone. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale di difficile ubicazione, citato in un'unica fonte del XIV secolo. Sulla base di un'assonanza toponimica, alcuni hanno ipotizzato l'ubicazione dell'abitato nella nota località di *Su Gologone*, in agro di Olièna. In questo caso si sarebbe aggregato attorno alla chiesa di San Giovanni; ma oggi, attorno alla chiesa, non sono presenti resti di abitazioni. § Appartenne probabilmente alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Secondo altri studiosi, invece, appartenne alla *curadorìa* di Posada sempre nel Regno di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, avrebbe fatto parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 sarebbe divenuto un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Verosimilmente il paese si sarebbe spopolato nella seconda metà del XIV secolo. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Giovanni, appartenente alla Diocesi di Galtellì.

Golfo Aranci, abitato – Il toponimo è la trasformazione di 'golfo dei granchi' (*auruncì*). § Paese aggregatosi per attrazione dell'importante porto passeggeri nato nel golfo omonimo, presso l'attuale Olbia. Con legge regionale n. 16, del 27 marzo 1979, è diventato Comune autonomo, con territorio staccato da Olbia. § La sua chiesa storica è intitolata a Nostra Signora del Monte. Fa parte della Diocesi di Tempio.

Golfo degli Angeli (Cagliari), battaglie del – Nel Medioevo vi furono combattute due battaglie navali, entrambe fra la flotta pisana a difesa dei territori sardi della Repubblica toscana e i Catalano-Aragonesi giunti nell'isola a realizzare il Regno di Sardegna. § La prima, vinta dall'ammiraglio valenzano Francesco Carròs, avvenne il 29 febbraio 1324, mentre sulla terraferma era in corso lo scontro campale di Lutocisterna fra le truppe iberiche dell'infante Alfonso e quelle pisane di Manfredi della Gherardesca. Lo racconta, nella sua "Cronaca", Giovanni Villani, nel colorito italiano del Trecento: *«Le galee di don Alfonso ch'erano nel porto di Castello* (chiamato Lapola) *incatinate* (all'imboccatura della palizzata che lo chiudeva) *per contrariare il porto e la scesa a' Pisani, s'inscatenarono* (=sciolsero le catene) *e vennono contra all'armata de' Pisani; quegli, incontinenti, se mesono alla fuga e lasciarono tutti i loro legni grossi, carichi di vittuaglie e d'arnesse d'oste* (=armi), i *quali furone presi dalle galee de' Ragonessi ...»*. § La seconda battaglia accadde l'anno dopo, fra le navi delle repubbliche comunali di Pisa, di Genova e di Savona e le navi iberiche della Corona d'Aragona. § In base all'accordo di Bonaria, del 19 giugno 1324, i Pisani godevano nell'isola regnicola del feudo della città di Castel di Castro (oggi Cagliari); ma, nella rocca, stavano relegati e chiusi senza un palmo di terra intorno «da poter far pascere una giumenta», per cui avevano preso ad agitarsi ed a chiedere aiuto alla Madrepatria, alleata addirittura con Genova e Savona. § Il 24 dicembre 1325 una flotta tosco-ligure di cinquantadue navi doppiò il capo di Sant'Elia, nel Golfo degli Angeli, a Cagliari, e si parò di fronte alle galere catalano-aragonesi schierate fra il bacino di Stampace e La Scafa. Il combattimento si svolse in due fasi, dal giovedì 26 alla domenica 29, e vinsero gli Iberici applicando un'ingegnosa tattica di rapido aggiramento sulle ali. Morirono ottocento marinai italiani e seicento furono catturati. § Questa battaglia permise alle truppe di terra iberche di attaccare dal mare le appendici di Lapola e di Stampace, di espugnarle e di costringere i Pisani di Castel di Castro ad arrendersi il 9 giugno 1336, in cambio delle rendite feudali delle *curadorìas* di Gippi e di Trexenta. § Il 10 giugno i Catalano-Aragonesi entrarono nella rocca, la quale fu totalmente evacuata, elevata al rango di capitale del Regno col nuovo nome di Castel di Cagliari (*Castell de Càller*), e ripopolata con elementi iberici di Bonaria, secondo un piano di cui si conoscono tutti i particolari.

Golianuti, abitato scomparso – Vedi: **Balanotti, abitato scomparso**.

golleanos – Viene dal latino *collegiati, collegiani*, designanti una comunità, un gruppo di *sociis* nel lavoro o nell'incarico. § Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Torres e nel Regno di Arborèa, il termine si era esteso a denominare i membri della guardia palatina, addetti alla vigilanza delle porte della reggia e alla custodia del re, chiamati anche *buiachesos*, che operavano un *munus*, ovverosia una prestazione statale obbligatoria, sebbene onorevole e perciò prerogativa di determinate famiglie che se lo trasmettevano ereditariamente al loro interno. § Erano comandati da un *maiore de ianna*.

gollettorgiu – Vedi: **collectu**.

Golossane o **Golotzene, abitato** – Vedi: **Bolòtana, abitato**.

Gomerio, Cristoforo – Vescovo di Uséllus-Ales – Vedi: **Gomir, Cristoforo**.

Gomez de los Cobos, Manuele – Marchese di Camarasa o Camarassa, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 16 ottobre 1665 al 21 luglio 1668. § Era già luogotenente del Regno di Valenza nel quinquennio 1659 al 1663 quando fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) luogotenente del Regno di Sardegna, in sostituzione del luogotenente Nicola Ludovisi. § Era sposato con l'energica e altezzosa Isabella di Portocarrero che gli diede quattro figli, due femmine e due maschi. § Prestò giuramento due volte: la prima, il 16 agosto 1665; la seconda il 22 ottobre a causa dell'insediamento del nuovo sovrano Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna). § Il suo governo fu condizionato dalle lotte tra le fazioni nobiliari sarde, divenute palesi a seguito degli incidenti legati alla convocazione del Parlamento generale aperto l'8 gennaio 1667 e chiuso il 28 maggio 1668. Fu un'assise difficile, divisa fra chi avrebbe votato il "donativo" da dare alla Corona secondo i modi consueti, capeggiata dal viceré, e chi chiedeva di preservarne una parte per le necessità del Regno. Fu inviato come delegato, a Corte, il marchese di Làconi, Agostino di Castelvì, "prima voce" del "braccio" militare e rappresentante della seconda fazione. La missione si concluse con il ritorno di costui a Cagliari il 20 maggio del 1668 senza aver ottenuto gli effetti sperati. § Eppure, il 20 giugno del 1668 Agostino di Castelvì fu assassinato, con conseguenze tragiche nel proseguo della storia. Non si era certi, allora, chi fosse stato il mandante del delitto; la moglie dell'ucciso, Francesca Zatrillas, accusò la marchesa di Camarasa come mandante dell'omicidio del marito in correità con Giovanni Battista Ludovisi, Antonio de Molina, Gaspare Niño, Giovanni de Claveria, Antonio de Pedrassa e Giuseppe Bono. La situazione andò precipitando: si verificarono scontri nella capitale del Regno di Sardegna. Temendo una vendetta, fu imposto il coprifuoco: ronde di soldati armati sorvegliavano la città. Contuttociò, il 21 luglio del 1668, mentre il viceré rientrava in carrozza dai festeggiamenti stampacini per la Madonna del Carmine, fu freddato da alcune schiop-

pettate all'altezza del nº 6 (oggi 32) dell'attuale via Canelles in Castello, partite da una finestra della casa di Antioco Brondo. I mandanti furono individuati in Jacopo Artaldo Castelvì, marchese di Cea, Antonio Manca, marchese di Villacidro, Francesco Cao, ed altri notabili cagliaritani e logudoresi. § Non essendo presente il Presidente del Regno, Bernardino de Cervelló, il reggente la Reale Cancelleria, Giuseppe Niño, riunì i rappresentanti del Consiglio di Giustizia e Patrimoniale e della Reale Audienza per avvisare il sovrano e i luogotenenti del Regno di Sicilia e del Regno di Napoli dell'accaduto. § Il 2 luglio tornò il Presidente del Regno che subentrò in questa qualità al defunto luogotenente Manuele Gomez de los Cobos assumendo le funzioni di luogotenente interino in attesa del luogotenente designato, Francesco de Tutavila.

Gomir o **Gomerio, Cristoforo** – Vescovo della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). § Con funzione di cancelliere statale (la sede arcivescovile era forse vacante, fra Enrico e Giacomo) il lunedì 13 agosto del 1378 assistette il sovrano Ugone III, re di Arborèa, al burrascoso ricevimento in Oristano della delegazione di Luigi I d'Angiò per un'alleanza antiaragonese. § Probabilmente fu lui che commissionò, nel 1381, la bellissima campana di San Francesco di Oristano («ALPHA ET OMEGA. MENTEM SANTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERACIONEM HOC OPUS FECIT FIERI FRATRIS CHRISTOFORI ET VENERABILIS FRATRES HELIE RENNANTE UGHONE IUDEX ARBOREE TERTIO. ANNO DOMINI MCCCLXXXII. MARCUS DE PERUSIA ME FECIT»). § Frattanto, era scoppiato il *Grande Scisma*, con la Chiesa cattolica divisa in più obbedienze dal 1378 al 1449. Il Regno di Arborèa fu sempre fedele ai papi romani (Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII); sicché, non c'è da meravigliarsi che, nella sede di Ales, sia succeduto Antonio de Roma eletto da Bonifacio IX.

Gomis, Pietro – Cagliaritano d'antica origine catalana. Fu consigliere cittadino. Nel 1416 acquistò la "villa" di Ussana e nel 1421 quella di Arceni. § La famiglia si estinse nel corso del secolo XV, ed i feudi furono incorporati dal fisco.

Gomita, "frate" – È un oscuro personaggio sardo vissuto probabilmente nella seconda metà del Duecento, negli ultimi tempi del Regno di Gallura. Lo conosciamo solo attraverso Dante Alighieri che lo colloca fra i barattieri nel canto XXII dell'Inferno: «... frate Gomita,/ quel di Gallura, vasel d'ogni froda,/ ch'ebbe i nemici di suo donno in mano,/ e fe' sì lor che ciascun se ne loda:/ denar si tolse, e lasciolli di piano,/ sì com'ei dice; e negli altri uffici anche/ barattier fu non picciol, ma sovrano». § Chi sia stato e che cosa fece esattamente questo Gomita non si sa. Dante lo venne a conoscere quasi di sicuro dal suo amico Nino Visconti, sovrano spodestato del Regno di Gallura, magari nel 1289 quando entrambi ventiquattrenni assediavano coi Fiorentini il castello pisano di Caprona in Valdarno e, nelle attese, si parlavano. § Ammesso che le cose siano andate così, e che Gomita sia dell'epoca di Dante, e non precedente, si può ipotizzare, sul livello dei personaggi implicati, che Comita (Gomita è forma toscana) fosse un vicario o luogotenente giudicale (un *judike de fattu*, secondo la tradizione un parente stretto del monarca, tanto da essere chiamato «frate», fratello) che, approfittando dell'assenza del re Nino Visconti dalla Sardegna, in quanto implicato a Pisa nei noti torbidi ugoliniani dal 1285 all'estate del 1288, abbia consegnato per denaro il Regno di Gallura nelle mani dei Pisani nemici del suo signore, contribuendo alla fine di fatto dello Stato nel 1288. § Se Dante avesse scritto cent'anni dopo, ed avesse parlato prima con Guglielmo di Narbona-Bas, ultimo re del Regno di Arborèa, avrebbe detto esattamente le stesse cose del "traditore" Leonardo Cubello che consegnò la parte storica dello Stato giudicale ai Catalano-Aragonesi. § Molti storici e commentatori danteschi danno altre interpretazioni su Gomita/Comita, riportate da Arrigo Solmi nel V numero della rivista "Archivio Storico Sardo".

gomito – Vedi: **comito**.

Gonàre, abitato scomparso – Detto anche Genedas o Genadas. § Il toponimo riflette la base prelatina *gon(n)*- che si riferisce ad 'altura, monte', ed è molto diffuso dal caucasico al basco (*goi* – 'altura'); è assai diffuso anche fra i toponimi sardi, e deriva dallo strato protosardo. § Era sito in località *Genadas*, in agro di Nuréci. § Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la zona con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. L'abitato sorse nella zona che, in età romana, era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*; per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valenza nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Gonare parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Gonare divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Tra il 1417 ed il 1436 il paese fu venduto ai Sena. Nel 1453 fu acquistato da Pietro Joffrè, il cui figlio, nel 1460, lo vendette a Giacomo Aragall e Pietro Bellit. La transazione fu solo nominale in quanto il feudo di Asúni-Genedas-Nuréci, nel 1469, tornò ai Sena. Il 15 ottobre

1477 venne loro confiscato per fellonìa in quanto partigiani del ribelle Leonardo de Alagón. § Il paese dovette spopolarsi poco prima del 1479. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Gonario – Vedi: **Gonnario.**

Gondisalvo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Zapata, Gondisalvo *Bonihominis*.**

Gongolenno, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. La sua ubicazione non è certa; forse era posto nelle vicinanze di Tamarispa oppure tra Posada e Siniscòla. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò intorno alle chiese di Sant'Anastasia e di San Giovanni. Appartenne alla *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Gongolenno fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa, ponendosi tra i centri più modesti. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, nel 1335, fu concesso a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna e non aveva provveduto a difendere il suo feudo dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato e donato, nel 1346, a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351 costei lo vendette a Pietro So. Venne abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue guerre fra Regno di Arborèa e Regno di Sardegna. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano intitolate a Sant'Anastasia e a San Giovanni. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Goni, abitato – Il toponimo riflette la base prelatina **gon(n)-* che si riferisce ad 'altura', 'monte', ed è molto diffuso dal caucasico al basco (*goi* – 'altura'); è assai presente anche fra i toponimi isolani, e deriva dallo strato protosardo. § Centro di origini preistoriche, nel suo territorio si trova l'importante necropoli megalitica con i *menhir* di *Pranu Mutteddu*, risalente al neolitico recente, prossima ad un insediamento di "cultura Ozieri". § In epoca tardo-romana e bizantina fu un *limes* politico e religioso con la Barbària. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siúrgus (o Seùrgus) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Goni fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e dopo il 1326, unitamente a Reoli, venne concesso a Guglielmo Serrani il quale, nel 1330, vendette i suoi beni a Esimino Pérez de Cornel. Questi, nel 1332, cedette il suo feudo a Goffredo Gilaberto Cruïlles che morì senza eredi nel 1340. Completamente spopolato a causa dell'epidemia di peste nel 1348, Goni venne comunque concesso nello stesso anno a Guglielmo de Torres, anche se le rendite del feudo erano state appaltate per cinque anni a Francesco Resta. Tornato al Fisco il territorio dove sorgeva il paese, ancora spopolato, nel 1358 venne concesso a Gomez Penyacuta e, nel 1362, a Antonio Pujalt. Ma, a causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1368, confermò, con una concessione nominale, il villaggio, unitamente a Gesico, a Antonio Pujalt. Nel 1409 il villaggio, ripopolato, tornò a far parte del Regno di Sardegna. Per il matrimonio di Giovanetta Pujalt con Marco Montbuy, i villaggi di Gesico e Goni, unitamente a Serrenti, Samatzai, Barala e Samassi, passarono ai Montbuy che, nel 1431, ottennero il mero e misto imperio. Nel 1450 vendettero il feudo agli Erill i quali, nel 1541, lo vendettero agli Aymerich. Questi, un anno, cedettero Gesico e Goni a Pietro Sanna Bruno. Il paese subì un altro drastico calo della popolazione a causa della peste del 1652. Estinti i Sanna Bruno nel 1697, i due villaggi tornarono alla Corona che, nel 1747, diede il feudo a Maria Cervellón vedova Nin. Il 21 giugno del 1839 Goni venne riscattato a Tommaso Nin di San Tommaso. § Con regio decreto n° 1513, del 31 maggio 1928, il Comune fu soppresso ed aggregato a quello di San Basilio; riacquistò la sua autonomia amministrativa con decreto legge luogotenenziale n° 865 del 22 dicembre 1945. § La parrocchia del paese è intitolata a San Giacomo; nell'abitato insiste anche la chiesa di San Raimondo. Facevano parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Gonidoy, abitato scomparso – Il toponimo riflette la base prelatina **gon(n)-* che si riferisce ad 'altura', 'monte', ed è molto diffuso dal caucasico al basco (*goi* – 'altura'); è assai diffuso anche fra i toponimi sardi e deriva dallo strato protosardo. § Il centro è forse da ubicare in località *Cort 'e Pisanu*, in agro di San Sperate. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, fu reincamerato dalla Corona. Spopolata intorno al 1365. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Gonnano, abitato scomparso – Vedi: **Jennano, abitato scomparso.**

Gonnario – Vescovo di Sorres – Vedi: **Gianuario.**

Gonnario – Vescovo nel 1331 della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa. Il suo nome compare in una pergamena rinvenuta in un piccolo astuccio d'argento incastrata nella mensa dell'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Mulàrgia. § Gli successe Silvestro.

Gonnario d'Arborèa – Figlio cadetto di un anonimo/a fratello o sorella di Orzocco I de Lacon-Zori sovrano del Regno di Arborèa nel 1070-73; la sua unica menzione è del 15 ottobre 1102.

Gonnario di Càlari – Era un figlio cadetto di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089. § L'ultima, del 1124.

Gonnario di Torres – Figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres Mariano I de Lacon-Gunale, la sua prima menzione è del 1113; l'ultima del 1124. § Sposò Elena de Gunale-Zori che compare in due documenti del 1120 e del 1121, e dalla quale ebbe due figlie: Vera e Susanna.

Gonnario di Torres – Fu uno dei due figli di Torbeno de Lacon, fratello del re turritano Costantino I, e di una nobildonna di casato sconosciuto. § Compare in una scheda del Condaghe di San Michele di Salvenor (o Salvenero), databile intorno alla metà del XII secolo.

Gonnario II, re di Torres – Figlio del sovrano del Regno di Torres Costantino I de Lacon-Gunale e della regina Marcusa di Arborèa. § Nacque intorno al 1110. La sua prima menzione, come *donnikellu* (= principe), è del 5 ottobre 1116. Quando morì il padre (tra il 1124 e il 1127), era ancora in minore età. Fu minacciato dagli Athen (non dimentichiamo che una Athen era sposata con un Saltaro, forse suo fratellastro che, evidentemente, aspirava al trono). § Con l'aiuto del "giudice di fatto" Ittocorre *Gambella* dovette rifugiarsi a Pisa da dove tornò, maggiorenne di diciassette/diciott'anni, già sposato con la pisana Maria Ebriaci (che gli darà quattro figli: Barisone, Comita, Pietro e Ittocorre). § Il *Libellus iudicum turritanorum* (cronaca d'epoca moderna ma sostanzialmente veritiera) racconta così, in sardo, il suo rientro: «... *benit, cun bator galeras bene armadas, in compannia de su sogru et ateros principales de Pisa, et disinbarcain in portu de Turres, cun grande favore et triumphu: et gasi lu accettain pro juigue et donnu del Logudoro. Dae portu de Turres sinde benisit in su palatu de Arderi, in su quale logu intrait secundu sa patria; et dae Ardari sinde andait a su monte de Gosiano, et vivende su dictu logu misit manu cun su dictu sogru sou, mossen Ebriando, a faguir su casteddu de Gosiano, su quale in pagu tempus fuit factu. Et vidende su dictu mossen Ebriando qui su generu sou haviat apidu tota sa terra e senioria, et isquiat ya bene reger et governare, si lesensiât et torraitsende a Pisa a domo sua; et juigue Gunari restait in su casteddu de Gosiano. Perseguitait tantu sos enemigos et contrarios suos, qui fetit boquire in sa porta de su casteddu de Gosiano a unu primargiu sou, de sos altos et mannos de Logudoro, et fetit boquire in sa ecclesia de Santu Nicola de Truddas, dae segus de su altare, de sos grandes lieros de Logudoro, de sos de Attene archiados de Putumayore; et gasi, in pagu tempus, castigait totu sos inimigos suos.*». § Per sua stessa ammissione, salì al trono nel 1127.§ Riassunto il pieno potere sovrano, perseguì una chiara politica filopisana attraverso l'assegnazione di terre, l'equiparazione dei cittadini di quel Comune ai sudditi del proprio Regno, la concessione all'Opera del Duomo di Pisa di alcuni fondi rurali, e il giuramento di fedeltà all'arcivescovo Ruggero. § Dal 1131 al 1144 fu impegnato nella guerra contro Comita III di Arborèa, che mirava, con l'appoggio di Genova, a conquistare il Logudoro. § Nel 1147, volendo recarsi a Gerusalemme per visitare il Santo Sepolcro, lasciò lo Stato in mano al figlio primogenito Barisone II. § Nel corso del viaggio incontrò il futuro san Bernardo nel monastero benedettino di Montecassino, nell'attuale Lazio, che lo convertì all'Ordine cistercense, verso il quale il sovrano mostrò sempre grande prodigalità (a Montecassino confermò le concessioni fatte al monastero dai suoi predecessori con una pergamena datata «... *anno ab Incarnatione ... millesimo centesimo quadragesimo septimo, indictione decima, octavo Kalendas iulii ...vicesimo anno regni nostri*»). § [N.B. San Bernardo, dottore della Chiesa, era nato nel 1190 da una nobile famiglia borgognona. Aveva fondato nel 1115 il monastero di Clairvaux (Chiaravalle), nella Francia settentrionale, di cui fu abate per 38 anni, fino alla morte. Convinto assertore della contemplazione mistica come unica via per raggiungere la verità divina, fu un tenace oppositore del più potente e ricco Ordine religioso dell'epoca: quello cluniacense. La sua vita ascetica e la sua influenza spirituale gli conferirono un'autorità senza pari nella Cristianità occidentale. Fu l'ispiratore ideale della seconda crociata (1147-1149). Alla sua personalità è legato il grande movimento monastico dei Cistercensi che ebbe il suo centro nell'abbazia di Cîteaux, in Francia, dove era entrato nel 1112 insieme ad altri nobili, alcuni dei quali suoi parenti. Caratteristico di questo movimento fu l'impegno profuso nell'organizzazione e nell'incremento dell'agricoltura attraverso grandiose opere di bonifica e di dissodamento di nuove terre che diedero contemporaneamente una forte spinta all'abolizione del servaggio nelle aree rurali. Morì a Clairvaux il 20 agosto 1153]. § Tornato in

patria nel 1150, Gonnario II fondò il monastero di Santa Maria di Caputabbas o di Corte, a Sindìa, che donò ai Cistercensi, e, secondo la tradizione popolare, eresse pure il santuario di Nostra Signora di Gonare. § Quindi, nel 1153, evidentemente già vedovo, dopo aver fatto mesi di penitenza in una grotta del Magra, nella Lunigiana malaspiniana, si ritirò nel monastero francese di Clairvaux dove morì in odore di santità in un anno imprecisato. § Fu sepolto all'ingresso dell'abbazia. § Ancor'oggi, l'iconografia cistercense rappresenta Gonnario di Torres insieme con san Bernardo sotto il manto protettivo della Vergine, cinto il capo dalla corona reale giudicale. § A lui, ed al figlio Barisone II, si devono, fra l'altro, la splendida cattedrale vescovile di San Nicola di Ottana, di stile romanico-pisano, costruita intorno al 1140-60 e, dello stesso periodo, la chiesa di San Leonardo di Sette Fonti (poi *Siete Fuentes*) a qualche chilometro da Santu Lussurgiu, che fu dell'ospedale dei Gerosolimitani di San Giovanni di Gerusalemme, dove in periodo arborense, nel 1295, vi morì in circostanze drammatiche il figlio del conte Ugolino, Guelfo della Gherardesca. § Sempre durante il loro governo vennero rifatte la cattedrale di San Pietro di Sorres a Borutta, e le chiese di Sant'Antioco di Bisarcio di Ozieri (distrutta da un incendio nel 1090) e di Nostra Signora di Caputabbas a Torralba. § Circa l'architettura laica militare si ricorda che Gonnario costruì il castello del Gocèano, sentinella del passo che unisce l'alta valle del Tirso alla Campèda, e che il figlio terzogenito, Ittocorre, fece erigere il castello di Monte Ferru a salvaguardia dei confini con l'Arborea, e lo diede per testamento al fratello "giudice" (*«... fetisit su casteddu de Monte Ferru e desilu a su frade, ziò est a juigue Barizoni, et morisit»*).

Gonnario o **Gonario** – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1385 al 1387, quando tutta l'isola era praticamente sotto le insegne dell'*Albero deradicato* tranne Cagliari e Alghero. Era pure il tempo del *Grande Scisma*, con la Chiesa cattolica divisa in più obbedienze dal 1378; siccome il Regno di Arborèa fu sempre fedele ai papi romani, c'è da ritenere che Gonnario sia stato eletto da Urbano VI. § Compare la prima volta nella pergamena di consacrazione della chiesa di San Giorgio di Atzara, nel Mandrolisai, rinvenuta durante i lavori di restauro custodita in un astuccio d'argento: *«In su altari de Santu Jorgi, in honori de is santus: Jorgi martiri, Santu Juliano conte* (San Giuliano "Conte") *et Santu Juvenali, in tempus de messer Gunar* (Gonario) *presente, archiepiscopu de Arborea, fuit consecrata ... a di V de IXbre annu MCCCLXXXVI, idest die 5 novembris 1386* (1385 stile moderno)». Il 26 giugno 1386 compare, infine, come teste nell'atto con cui la regina reggente, Eleonora de Bas-Serra, delegò il vescovo di Santa Giusta, Leonardo, e il notaio Comita Pancia, vicecancelliere giudicale, a sottoscrivere a Barcellona un trattato di pace con Pietro IV d'Aragona, terzo re del Regno di Sardegna (I di tal nome). Si ignora la data della morte. § Gli successe Leonardo de Zori.

Gonnario o **Gonario** – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate come ventunesimo "giudice" di Torres, padre di Costantino.

Gonnario o **Gonario** – Vescovo della Diocesi di Bosa nel 1239, in periodo giudicale logudorese. Figura tra i prelati al seguito di Orlando, legato apostolico per la Sardegna. Per questo, rinunciò alla sede. § Il successore più prossimo, conosciuto, è Giovanni, nel 1247.

Gonnario o **Gonario** – Vescovo di Bisarcio – Vedi: **Gianuario**.

Gonnario o **Gunnario** – Fu vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1283 al 1300, quando il Regno giudicale di Torres, al quale la Diocesi apparteneva, era ormai finito di fatto e di diritto e l'Anglona era andata a far parte giuridicamente dello Stato signorile dei Doria. Eletto nel 1283, morì nel 1300 o nel 1301. § Gli successe fra' Bartolomeo di Malacria.

Gonnario, re di Arborèa – Della famiglia dei Lacon-Serra, fu sovrano di Arborèa all'inizio del XII secolo, forse intorno al 1102. Sposò Elena de Orrù che i *Falsi d'Arborèa* vogliono che fosse sorella di Maria de Orrù moglie di Orzocco II (e la notizia potrebbe essere vera). § Anche se non si hanno specifiche attestazioni, Gonnario dovette essere un probabile discendente di Pietro de Serra, fratello di Mariano I re di Arborèa nel 1065. Tale discendenza giustificherebbe la presenza dei Serra tra i re d'Arborèa, a cominciare da Costantino I. § Gonnario ebbe, secondo lo storico del XVI secolo Giovanni Francesco Fara, sei figli: Costantino, Comita, Orzocco, Elena, Giorgia e Preziosa. § Gli successe Costantino con l'ordinale I (i fratelli Comita e Orzocco saranno "giudici di fatto").

Gonnario-Comita I, re di Torres-Arborèa – È il primo sovrano noto congiuntamente del Regno di Arborèa e del Regno di Torres, forse della famiglia dei Lacon-Gunale. § Lo identifichiamo con Comita di Salanis (toponimico o corruzione di *Salusio*?). § Avrebbe avuto tre sorelle: Elena, Preziosa e Giorgia. § Sposò una sconosciuta che potrebbe essere una certa Tocode o Tocoele o Focode (= "feconda di prole"). § La sua unica menzione, collocabile *ante* il 1065, la troviamo nello storico del XVI secolo Giovanni Francesco Fara che lo chiama, appunto: «giudice di Arborèa e di Torres», riprendendo chiaramente il cosiddetto *Condaghe di San Gavino di Torres* (cronaca sarda del del principio del XIII secolo con fatti risalenti all'XI

secolo): «*Et regnande custu juighe de ambos Logos, comente a Deus plachit...*». § Sempre secondo quest'ultima fonte, fu colpito da lebbra e sostituito nel regno dalla "giudicessa di fatto" Giorgia, sua sorella, la quale dovette combattere con un non bene identificato Ubaldo/Baldo re di Gallura sconfiggendolo. § Pare che Comita abbia ricercato e rinvenuto le spoglie dei martiri Proto, Gavino e Gianuario «*et apidos qui furunt sos corpos santos, a pagu tempus morit juighe Comida, et fuit sepelidu in mesu de sa ecclesia de Santu Gavinu* (di Torres)...». § Gli successe, nei regni di Torres-Arborèa, il figlio di nome Torchitorio de Gunale *alias* Barisone I.

Gonnèsa, abitato – Nel Medioevo detto anche Conesa. Il toponimo riflette la base prelatina **gon(n)-* che si riferisce ad 'altura, monte', ed è molto diffuso dal caucasico al greco; è assai diffuso anche fra i toponimi sardi. § Il suo territorio venne frequentato in epoca romana per lo sfruttamento delle miniere. § Nel Medioevo fu un paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Gonnesa fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, unitamente a Villamassàrgia e Domusnovas, fu riconosciuto in feudo a Ranieri e Bonifacio, conti di Donoratico. Dal 1326, Domusnovas e Gonnèsa furono legate a Villa di Chiesa (Iglesias) e passarono sotto il controllo diretto del re. Prima del 1365 Pietro de Milany fu nominato capitano e podestà di Iglesias, Domusnovas, Gonnèsa e Villamassàrgia. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, Gonnèsa, nel febbraio del 1421 fu dato in feudo *more Italiae* a Visconte Gessa; ma era ormai spopolato a causa delle continue guerre. § Nel 1774, Gavino Asquer Amat, visconte di Fluminimaggiore e Gessa, incoraggiato dall'esito conseguito con la colonizzazione di Flùmini, prese a ripopolare la misera borgata mineraria, immettendovi nuovi coloni e dando impulso allo sviluppo agro-pastorale della zona. Le famiglie importatevi furono inizialmente quindici, provenienti da diversi villaggi, anche dal Sassarese, alle quali furono accordati dieci anni di franchigia e l'autorizzazione di costruirsi le case. Quando le attività della colonia sembravano bene avviate, nel 1796 sorsero contestazioni fra il feudatario e il Comune di Iglesias che accampava diritti di proprietà nelle terre occupate dai coloni. La diatriba giunse sino all'esasperazione, posto che un folto gruppo di Iglesienti si portò armato a Gonnèsa dove procedette con la forza a cacciar via dalle case e dalle terre i coloni i quali reagirono di conseguenza. Verso la fine di giugno la situazione si placò, trattandosi di un movimento a carattere antifeudale, mentre gli Asquer erano filo angioiani che, almeno in teoria, combattevano il feudalesimo. § Nel maggio del 1906 Gonnèsa fu teatro di una rivolta popolare che si estese a tutto il bacino minerario. Con regio decreto n° 2189, del 5 novembre 1937, dal Comune venne staccata la frazione di Bacu Abis per aggregarla a Carbonia. Con regio decreto n° 152 del 12 febbraio 1940 il Comune di Gonnèsa, assieme a quello di Portoscuso, fu soppresso ed aggregato a quello di Carbonia; riacquistò la sua autonomia amministrativa, ad eccezione della frazione di Bacu Abis rimasta aggregata a Carbonia, staccandosi da Carbonia, con decreto legge luogotenenziale n° 139 del 29 marzo 1945. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti del 1341, era intitolata a Sant'Andrea fino al XIV secolo; oggi è il titolo dell'attuale parrocchiale ricostruita nel XVIII secolo. Nella frazione di Nuraxi Figus sorge una chiesa, riedificata nel 1997, intitolata a Sant'Isidoro. In antico appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Gonnos (de) Codina, abitato – Vedi: **Gonnoscodìna, abitato**.

Gonnos (de) Tramassa o **Tramacia, abitato** – Vedi: **Gonnostramàtza, abitato**.

Gonnos Fanàdiga, abitato – Vedi: **Gonnosfanàdiga, abitato**.

Gonnoscodìna, abitato – Nel Medioevo era detto *Gonnos (de) Codina*. § Il toponimo riflette la base prelatina **gon(n)-* che si riferisce ad 'altura, monte', ed è molto diffuso dal caucasico al greco; è assai diffuso anche fra i toponimi sardi, e proviene dallo strato protosardo. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1369, in piena guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio fu infeudato dal re Pietro *il Cerimonioso* a Ponzio de Jardì; ma si trattò di una concessione nominale che non ebbe effetti pratici. § I rappresentanti di Gonnoscodìna parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Gonnoscodìna divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Da questo momento fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo

di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 2252, del 24 novembre 1927, il Comune fu soppresso e aggregato al Comune di Gonnostramàtza; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 49 del 21 gennaio 1946. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese citate dalle fonti sono intitolate a San Sebastiano, a San Bartolomeo e a San Daniele. Erano comprese nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Gonnosfanàdiga, abitato – Nel Medioevo era scritto Gonnos Fanadiga. § Il toponimo è composto da un derivato della base prelatina **gon(n)* – 'monte o altura', e *fanadiga*, che la tradizione riconduce al nome dei *Fanni* (*Fauni*), o al latino *fanum* – 'tempio'. § Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che dalla costa si erano spinte anche all'interno. § L'abitato si sviluppò forse in età romana per la vicinanza di attività minerarie (non molto distanti dal paese vi sono i resti di una fonderia, in località *Is Mongias*). § Intorno all'VIII secolo era forse composto da due villaggi, Gonnos e Fanadiga, separati dal fiume Rio Piras e dotati di due parrocchiali distinte. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli (o Bonurzòli) nel Regno giudicale di Arborèa, di cui fu un importante centro posto al confine meridionale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Gonnosfanàdiga divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re, amministrato da funzionari regi. In seguito la baronìa di Monreale, di cui il villaggio faceva parte, fu ceduta dalla Corona a Garçia de Ferrero; ma Berengario Bertran Carròs si oppose al passaggio del bene anche con l'occupazione forzata del territorio; sicché, nel 1421, fu infeudato a Raimondo Guglielmo di Moncada. Nel 1454 gli fu confiscato e acquistato da Simone Royg. Dal 1454 al 1477 fu di Pietro Besalù che, nel 1477, fu costretto a cederlo a Dalmazzo Carròs il quale poco prima aveva invaso il Monreale. Da questo momento Gonnosfanàdiga fu unito alla contea di Quirra. § La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. § Secondo la leggenda il paese fu distrutto dai pirati nel 1580 e fu ripopolato da pastori del Sulcitano. § Dopo il 1674 venne concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). § Nel 1726 il feudo fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Negli anni Trenta del XX secolo la zona fu interessata da lavori di bonifica. Il 17 febbraio 1943, in piena seconda guerra mondiale, Gonnosfanàdiga subì un bombardamento da parte degli Alleati, che causò la morte di 83 civili. § Nell'attuale abitato sono presenti le chiese del Sacro Cuore, Santa Barbara, Beata Vergine di Lourdes e la chiesa campestre di Santa Severa. Erano comprese nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Gonnosnò, abitato – Il toponimo riflette la base prelatina **gon(n)* – 'altura, monte', molto diffuso tra i toponimi sardi. § Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus (o Usellos), nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Gonnosnò parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Gonnosnò divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Uséllus venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase ai suoi discendenti fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). A Gonnosnò fu costruito nel 1678 il primo Monte Frumentario della Sardegna, grazie all'interessamento del vescovo di Ales, monsignor Giovanni Battista Brunengo. Nel 1726 il feudo fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 978, del 15 aprile 1928, il soppresso Comune di Gonnosnò fu aggregato a Baressa, dal quale si è staccato con decreto legge parlamentare n. 976 del 20 settembre 1947 per costituire il Comune autonomo di Figu-Gonnosnò, che si avvalse delle superfici appartenute ai Comuni di Figu e di Gonnosnò prima che questi venissero aggregati a Baressa. Il Comune di Figu-Gonnosnò ha assunto la denominazione di Gonnosnò con legge regionale n. 10 del 9 aprile 1964. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a San Basilio e a San

Sebastiano. In antico erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu spostata ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Usèllus fu aggregata quella di Terralba.

Gonnostramàtza, abitato – Nel Medioevo era detto *Gonnos (de) Tramassa* o *Tramacia*. § Il toponimo, assai diffuso, deriva dallo strato protosardo e riflette la base prelatina **gon(n)* – che si riferisce ad 'altura, monte'; la specificazione *Tramàtza*, *Tramassa* o *Tramacia*, deriva dal sardo *tramatzu* – 'tamerice', che abbondava nel territorio. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia, di cui era il capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1369, in piena guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio fu infeudato dal re di Sardegna a Ponzio de Jardì; ma si trattò di una concessione nominale che non ebbe effetti pratici. I rappresentanti di Gonnostramatza parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388, che si tenne proprio nel paese, e fu un abitante di Gonnostramatza a rappresentare le comunità di *parte* Montis. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Gonnostramatza divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Da questo momento fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase ai suoi eredi fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798 quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 2252 del 24 novembre 1927 al Comune di Gonnostramàtza furono aggregati i soppressi Comuni di Gonnoscodìna e Sìmala; Gonnoscodìna divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 49 del 21 gennaio 1946, Sìmala con decreto legge parlamentare n. 497 del 22 novembre 1946. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a San Michele Arcangelo e a Sant'Antonio. In antico erano comprese nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Usèllus.

Gonosa, abitato scomparso – Vedi: **Cannase, abitato scomparso**.

Gontulini, Nero – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Gontulino. § Era un mercante. In data 17 dicembre 1299 caricò sulla nave di due patroni genovesi «*pondera duo grani et fila centumquadraginta casei sardeschi salati et ligatos octuaginta lane*», da trasportare dal porto cagliaritano di Bagnaria a quello di Pisa. § Nel febbraio del 1318 ricopriva, con Bindo Facca, la carica di console del porto di Castel di Castro (Cagliari), mentre era camerario portuale e notaio Gaddo da Fagiano. § In data 16 settembre 1319, su incarico dei consoli del porto di Castel di Castro – Ranieri di San Casciano e Bacciameo di Maglio – compose, con Guidone Martelli e Giovanni Griffi, un capitolo riguardante la pubblicazione dei noli marittimi da aggiungere al *Breve portus kallaretani*.

Gonzales, Lodovico – Dal 1515 fu vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Quattro anni dopo il suo insediamento inviò una lettera agli arcivescovi di Sassari, Cagliari e Oristano – in cui si parla dei corpi dei santi Nicolò e Trano – firmandosi «*Dei et Apostolicae Sedis gratia Castri Jannensis, Ampùrias et Civitatensis episcopus*». § Gli successe nel 1538 Giorgio Attera.

Goosens, Raimondo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1348 al 1349, in periodo giudicale arborense, quando il Regno di Arborèa era ancora alleato col Regno di Sardegna. Era nato a Bilbao. Venne in Sardegna quale nunzio apostolico nel 1346 per esigere le decime triennali imposte al clero sardo per la guerra contro i Turchi mamelucchi. Fu eletto vescovo di Bosa da Clemente VI. Morì di peste (la famosa peste del Boccaccio) il 20 settembre 1349. § Gli successe fra' Pietro (2°).

Gorague, abitato scomparso – Vedi: **Agugari, abitato scomparso**.

Gorare, abitato – Vedi: **Bòrore, abitato**.

Gorditanum, promontorium – Vedi: **Falcone, capo**.

Gorofai, abitato scomparso – Vedi: **Garofai, abitato scomparso**.

Goronna, "tombe di giganti" – Gruppo di due (o forse tre) tombe megalitiche nuragiche con "stele centinata", costruite fra il 1500 e il 238 a.Cr. oggi nei pressi di Paulilatino (OR) § La principale di esse presenta, in pianta, un'ampia fronte arcuata e con leggeri pronunciamenti ai lati, in luogo delle ali dell'esedra vera e propria. Il corpo ha una lunghezza di m 24,60; la camera funeraria, la più lunga fra quelle conosciute (m 17,78), presenta una sezione di tipo dolmenico (pareti ortostatiche e copertura a lastroni trasversali). La stele monolitica, attualmente spezzata, residua per un'altezza di m 2,23, ma in origine doveva raggiungere almeno m 3,50. § La seconda tomba, ubicata a nord-est della preceden-

te, è di dimensioni assai più modeste: al contrario della precedente, presenta ben distinti gli elementi del corpo e dell'esedra.

Gorore, abitato – Vedi: **Bòrore, abitato**.

Gosaldo, Francesco – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, fra il 1347 e il 1348; ma senza effetto in quanto si deve considerare, in sua vece, Arnaldo Bissalis, sebbene anch'egli vescovo solo nominale della sede sarda.

gosos – Canti devozionali popolari introdotti nell'isola in periodo iberico del Regno di Sardegna, forse in clima controriformista, ancora oggi intonati in occasione di processioni e feste religiose (per esempio, all'*àrdia de Santu Antine* di Sédilo). § Il testo più antico a noi pervenuto, in lingua castigliana, è del 1681, dedicato alla Vergine del Carmen. Inizia: *«Pues sois de nuestro consuelo / el rimedio mas poderosso / sea nuestro emparo amorosso / Madre de Dios del Carmelo»* (= «Poiché siete per nostra consolazione / il rimedio più poderoso / siate nostro rifugio amoroso / o Madre di Dio del Carmelo»).

Goti in Sardegna – Vedi: **Sardegna. g) Gotica**.

Gotica cancelleresca arborense – Tipo di scrittura artificiosa e convenzionale, adoperata dalla Cancelleria statale del Regno di Arborèa dal Trecento e fino alla fine dello Stato nel 1420. § Era una scrittura detta Gotica "triangolare", d'influenza italiana, caratterizzata dall'abbondanza di tratti accessori superflui, introdotti non tanto a scopo ornamentale quanto a garanzia di autenticità del prodotto ***documentario***. § Sostituiva la precedente Carolina e si contrapponeva alla particolare Gotica cancelleresca del coevo Regno di Sardegna, chiamata *Letra catalana*. § Come qualsiasi altro carattere estrinseco del documento, entrambe le scritture – catalana e arborense – sono distinguibili a distanza, senza bisogno di leggere il messaggio che trasmettono, e testimoniano la genuinità e le diversità degli Scrittorii di provenienza.

Gotica, scrittura – Sorta nella Francia settentrionale nel secolo XII, fu chiamata "gotica" – nel senso di "barbara" – dagli umanisti del Quattrocento, i quali contrapposero la sua durezza e angolosità all'armonia della scrittura Carolina da essa soppiantata in tutta l'Europa, senza eccezioni. § Sua caratteristica generale era il contrasto fra i tratti grossi e i leggeri, la spezzatura delle aste e la rottura delle curve, la tendenza al complesso serrato. Per eseguirla era impiegata la penna d'oca tagliata a punta orizzontale scrivente sul foglio diritto. Per via della naturale posizione della mano dell'amanuense, la penna a punta orizzontale poggia *obliqua* sul foglio diritto, così che ogni tratto di scrittura *parte già con una esclusiva impostazione di circa 45°, che facilita i chiaroscuri, invita a rompere le curve ed acutizza gli angoli*. Il risultato finale è la verticalità, l'impressione di fuga ascensionale riscontrabile pure nelle forme sfuggenti delle altre arti figurative e plastiche del tempo (tutto questo è esaltato nella *Libraria*, mentre è poco evidente nella *Documentaria*). § È la scrittura usata nel Trecento dalla Cancelleria del Regno di Arborèa col nome di ***Gotica cancelleresca arborense***, e dalla coeva Cancelleria del Regno di Sardegna col nome di ***Letra catalana***.

Gottifredo d'Arborèa – Era un figlio di Pietro I de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa nel 1172-1204, e, probabilmente, di una sua anonima concubina. Fu estraneo alle vicende sarde. § Sposò una certa Sofia dalla quale ebbe una figlia: Berlinghesca. L'unica loro menzione è del 1253.

Goüin, Léon – Nacque a Tour il 9 marzo 1829 da Fréderic e da Felicité Charlotte Prevoust. Apparteneva ad una famiglia nobile, la cui nobiltà era stata voluta da Luigi XVI di Francia nel 1770. Al termine degli studi superiori si trasferì a Parigi per iscriversi alla Facoltà di Matematica. Nel 1848 si iscrisse all'Ecole des Mines, conseguendo la laurea in Ingegneria. Strinse rapporti di amicizia con Quintino Sella e Felice Giordano. Nel 1858 si trasferì in Sardegna come direttore e rappresentante della società francese Petin-Gaudet. Si dedicò all'industria mineraria divenendo uno dei più illustri rappresentanti dei suoi campi di ricerca. Si occupò della miniera di ossidi di ferro di Domus de Maria. Nel 1859 fu nominato consulente della Società Monteponi. Nel 1860 propose lo scavo di una galleria di scolo che andasse dalla miniera fino al litorale marino presso Gonnesa, progetto che fu realizzato nel 1889 sotto la direzione dell'ingegnere Ferraris. Tra le sue tante attività di ricerca, contribuì alla scoperta dei nuovi giacimenti di ossido nel circondario di Assèmini. Il 31 marzo del 1862 la Pétit lo nominò suo socio e rappresentante per tutte le miniere che la società possedeva nell'isola. Nel 1864 progettò personalmente la costruzione della prima ferrovia della Sardegna che collegava la miniera di San Leone alla spiaggia di Maddalena, in agro di Capoterra. In riconoscimento dei suoi meriti, il Ministero dell'Interno decise di conferirgli il Cavalierato dei Santi Maurizio e Lazzaro, mentre il Ministero dell'Agricoltura lo nominò Cavaliere d'Italia. § Sempre per il fine della ricerca, nel 1864 si accordò con Manier per vedere di coltivare miniere di zinco e di piombo. Nel 1867 venne nominato rappresentante in Sardegna della società Vieille Montagne. Nello stesso anno fu nominato rappresentante della Sottocommissione di Cagliari per l'Esposizione Universale di Parigi. Per tale esposizione preparò una collezione di minerali sardi integrata dal libro intitolato

Notices sur les mines de l'île de Sardaigne..., dove, oltre ad esporre una breve storia delle miniere sarde e dell'industria mineraria, riferisce problemi e debolezze, ma anche punti di forza dell'attività mineraria sarda. Nel 1868 la società Belga di Membach lo volle come incaricato della miniera di piombo di Paneris a Villasalto. § Rappresentante di diverse altre miniere sarde, assistette alla chiusura della miniera di San Leone. Oltre all'attività mineraria si interessò anche all'imprenditoria agricola. Attraverso i suoi viaggi in Sardegna si interessò pure di archeologia. Iniziò, per esempio, gli scavi di Tanca Regia, e scrisse, insieme a Alphonse Baux, *Essai sur les Nuraghes et les bronzes de Sardaigne*. § Morì a Parigi il 26 aprile del 1888. § La tradizione mineraria familiare continuò con il nipote Enrico Musio Amat che fu direttore della Monteponi dal 1930 al 1960.

Gouroulis Palaia, abitato scomparso – Vedi: **Gurulis *Vetus*, abitato scomparso**.

Govanor, abitato – Vedi: **Bonnànaro, abitato**.

Governatorato del Regno di Sardegna – Termine che può designare tanto la carica di governatore quanto la sua durata o il territorio a lui soggetto. Il Governatorato era tenuto dal luogotenente regio chiamato, dal 1324 al 1418, ***governatore generale*** (escluse le parentesi settoriali dei governatori del Capo di "Cagliari-Gallura" e del Capo di Logudoro), con attribuzioni giuridiche definite in un'ordinanza di Pietro *il Cerimonioso* del 24 agosto 1355. Queste sono molte e particolari; da esse si deduce, in sostanza, che, in qualità di rappresentante del re nell'isola catalano-aragonese (Regno di Sardegna), il governatore operava ***per delega regia*** le sue scelte politiche e prendeva le decisioni supreme rispondendo del suo operato solo di fronte al sovrano. § Anche nel campo giuridico – dove l'assisteva un assessore *savi en dret* – egli era il giudice naturale d'appello per ogni causa sia civile che criminale (detta penale). § Da lui dipendevano tutti gli ufficiali (*officiales*) centrali e locali, secondo che avessero competenza su tutto il territorio regnicolo (in pratica, oltre al governatore, l'ebbe soltanto, nel Trecento, l'amministratore e il baiulo generale) o solo su alcune zone. § Finora gli studi sul Governatorato – passibili ancora di modificazioni e di aggiunte – danno la seguente successione dei governatori, la quale non tiene conto di tutte le varianti cronologiche della permanenza effettiva dei personaggi nell'isola: a) GOVERNATORI GENERALI: (1324) Filippo Aleramici di Saluzzo; (1324-1326) Berengario (1°) Carròs; (1326-1328) Bernardo de Boixadors; (1328) Guglielmo de Cervellò; (1328-1330) Bernardo de Boixadors; (1330-1337) Raimondo de Cardona; (1337-1340) Raimondo de Ribelles; (1340) Bernardo de Boixadors; (1340) Raimondo de Ribelles; (1340-1347) Guglielmo de Cervelló; (1347) Giacomo d'Aragona; (1347-1349) Rambaldo (1°) de Corbera; (1349) Francesco de San Climent; (1350-1354) Rambaldo (1°) de Corbera. § Nel 1354 la carica fu sdoppiata per ragioni politiche e militari in quanto il Regno di Sardegna non era contiguo ma diviso in due parti, per cui si ebbero: b) GOVERNATORI DEL CAPO DI "CAGLIARI-GALLURA": (1355-1360) Olfo da Procida; (1360) Ximén Pérez de Catalayud; (1361) Francesco de Sant Climent e Raimondo d'Empúries; (1362) Ximén Pérez de Catalayud; (1362-1363) Francesco de Sant Climent e Raimondo d'Empúries; (1363-1364) Asberto Satrilla; (1364-1365) Berengario de Llansà; (1365-1378) Asberto Satrilla; (1378) Giordano de Tolò; (1378-1386) Giovanni de Montbui; (1386) Bernardo di Senesterra, Guglielmo Dez-Güell. § GOVERNATORI DEL CAPO DI LOGUDORO: (1355) Bernardo de Cruïlles; (1356) Galcerando de Fenollet; (1357) Bernardo de Guimerà; (1367) Pietro Albert; (1369) Dalmazzo de Jardí; (1371) Gilberto de Cruïlles; (Berengario de Riudeperes); (1380) Francesco Giovanni de Santa Coloma; (1386) Poncio de Jardí. § Nel 1387 la carica tornò unitaria con il GOVERNATORATO GENERALE di: (1387-1391) Esimino (Ximèn) Pèrez de Arenòs; (1391-1395) Giovanni de Montbui. § Nel 1401 si hanno di nuovo due governatori settoriali del Capo di "Cagliari-Gallura" e del Capo di Logudoro, ma non è stato possibile individuare chi fosse, o fossero. La serie riprende, forse nuovamente unificata, con: (1406-1408) Ugo de Rosanes; (1408-1409) Marco de Montbui; (1409-1411) Pietro Torrelles; (1411-1413) Berengario Carròs di Quirra; (1413) Luigi Ros (1314) Acarto de Mur; (1415-1416) Berengario Carròs di Quirra. § Il successore di Berengario Carròs di Quirra, Luigi de Pontòs, fu il primo ad avere l'appellativo di viceré (carica che terminò nel 1847). § In periodo viceregio furono mantenuti i titoli settoriali di governatore del Capo di Cagliari-Gallura (poi Capo di Sotto) e del Capo di Logudoro (poi Capo di Sopra), a volte assunti dagli stessi viceré ma senza – pare – alcuna efficacia istituzionale o politica.

Governatorato generale nel Regno di Sardegna – Vedi: **Luogotenenza regia nel Regno di Sardegna**.

governatore del Capo di Cagliari-Gallura – Luogotenente regio che resse il Capo di Cagliari-Gallura (spesso ridotto territorialmente, per la guerra con il Regno di Arborèa, alla sola città di Castel di Cagliari) dal 1355 al 1387. § Dopo quattordici anni di Governatorato generale, fu di nuovo ripristinato con funzioni luogotenenziali dal 1401 al 1413. § Da questa data tornò il Governatorato generale con competenza su quasi tutta l'isola divenuta completamente Regno di Sardegna nel 1420. Intanto, nel 1418 il governatore generale prendeva il nome di viceré, con ampie deleghe regie. Il Capo di Cagliari-Gallura – così come il Capo di Logudoro – rimase a segnare l'antica divisione territoriale dello Stato, rappresentato da un proprio governato-

re senza alcun effettivo potere se non quello di sostituire *ad interim* il re/viceré in caso di *vacatio*. § La carica venne data dal sovrano quasi sempre a membri delle famiglie nobili locali Aragall e Cervellòn.

governatore del Capo di Logudoro – Luogotenente regio che resse il Capo di Logudoro (spesso ridotto territorialmente, per la guerra con il Regno di Arborèa, alla sola città di Alghero) dal 1355 al 1387. § Dopo quattordici anni di Governatorato generale, fu di nuovo ripristinato con funzioni luogotenenziali dal 1401 al 1413. § Da questa data tornò il Governatorato generale con competenza su quasi tutta l'isola divenuta completamente Regno di Sardegna nel 1420. Intanto, nel 1418 il governatore generale prendeva il nome di viceré, con ampie deleghe regie. Il Capo di Logudoro – così come il Capo di Cagliari-Gallura – rimase a segnare l'antica divisione territoriale dello Stato, rappresentato da un proprio governatore senza alcun potere effettivo. § La carica venne data dal sovrano quasi sempre a membri delle famiglie nobili locali Dessena e Manca.

governatore della *Provincia Sardiniae* – Nella Sardegna vandalica, dal 456 al 534, era la massima carica della Provincia con funzioni civili e militari, assistito da una schiera di funzionari ausiliarii fra cui i procuratori (*procuratores*), addetti alla riscossione delle imposte in forma di tributo fisso (*fòros*).

governatori del Regno di Sardegna – Come in tutti gli Stati della Corona d'Aragona, anche nel Regno di "Sardegna e Corsica" (poi chiamato soltanto Regno di Sardegna) il potere esecutivo fu delegato dal sovrano assente ad un suo *llochtinent general* o *alternos* fin dall'inizio, quando il 18 luglio 1324, partito dall'isola il procuratore generale infante Alfonso, la carica luogotenenziale fu assunta a Bonaria da Filippo di Saluzzo. Seguirono, con sede a Castel de Caller (Cagliari): (1324) Filippo Aleramici di Saluzzo; (1324-1326) Berengario (1°) Carròs; (1326-1328) Bernardo de Boixadors; (1328) Guglielmo de Cervellò; (1328-1330) Bernardo de Boixadors; (1330-1337) Raimondo de Cardona; (1337-1340) Raimondo de Ribelles; (1340) Bernardo de Boixadors; (1340) Raimondo de Ribelles; (1340-1347) Guglielmo de Cervelló; (1347) Giacomo d'Aragona; (1347-1349) Rambaldo (1°) de Corbera; (1349) Francesco de San Climent; (1350-1354) Rambaldo (1°) de Corbera. § Dal 1355 al 1387, per ragioni politiche, la carica fu sdoppiata in quanto fisicamente il Regno non era contiguo, e si ebbe una serie di *governatori del Capo di Cagliari-Gallura*, sempre con sede a Castel de Caller: (1355-1360) Olfo da Procida; (1360) Ximén Pérez de Catalayud; (1361) Francesco de Sant Climent e Raimondo d'Empúries; (1362) Ximén Pérez de Catalayud; (1362-1363) Francesco de Sant Climent e Raimondo d'Empúries; (1363-1364) Asberto Satrilla; (1364-1365) Berengario de Llansà; (1365-1378) Asberto Satrilla; (1378) Giordano de Tolò; (1378-1386) Giovanni de Montbui; (1386) Bernardo di Senesterra, Guglielmo Dez-Güell. § Ed una serie di *governatori del Capo di Logudoro*, con sede a Sassari-Alghero: (1355) Bernardo de Cruïlles; (1356) Galcerando de Fenollet; (1357) Bernardo de Guimerà; (1367) Pietro Albert; (1369) Dalmazzo de Jardí; (1371) Gilberto de Cruïlles; (Berengario de Riudeperes); (1380) Francesco Giovanni de Santa Coloma; (1386) Poncio de Jardí. § Il Governatorato generale unico ricominciò con Esimino Pérez de Arenòs (1387-1391) e Giovanni de Montbui (1391-1401). § Nel 1401 la carica fu di nuovo sdoppiata ma non è stato possibile individuare chi fosse, o fossero i governatori di settore. Riprese, forse unitaria – dopo le tragiche vicende della guerra con il Regno di Arborèa – con: (1406-1408) Ugo de Rosanes; (1408-1409) Marco de Montbui; (1409-1411) Pietro Torrelles; (1411-1413) Berengario Carròs di Quirra; (1413) Luigi Ros (1314) Acarto de Mur; (1415-1416) Berengario Carròs di Quirra. § Il successore di Berengario Carròs di Quirra, Luigi de Pontòs, fu il primo ad avere l'appellativo di viceré (carica che terminò nel 1847). § In periodo viceregio furono mantenuti i titoli settoriali di governatore del *Capo di "Cagliari-Gallura"* (poi *Capo di Sotto*) e del *Capo di Logudoro* (poi *Capo di Sopra*), a volte assunti dagli stessi viceré ma senza – pare – alcuna efficacia istituzionale o politica.

governo – L'organo al quale spetta l'esercizio della funzione esecutiva in uno Stato.

Gozzolài, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Siùrgus o Seùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua Terza parte del Calaritano alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò nella seconda metà del XIV a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Gozzua, abitato scomparso – Vedi: **Goçula, abitato scomparso**.

Gracco, Gaio, funzionario – Buon pretore della Provincia di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) dal 126 al 124 a.Cr. Accusato di malgoverno, al ritorno a Roma così difese pubblicamente il suo operato nell'isola: «Mi sono comportato in Sardegna come pensavo che sarebbe stato vantaggioso per voi, e non come credevo che sarebbe stato utile per i miei progetti. Presso di me non vi fu alcuna taverna, né stavano

ad attendermi schiavi di segnalata bellezza, ed al mio tavolo i vostri figli furono trattati con maggior rispetto che presso il quartier generale... Mi sono comportato nella provincia in modo che nessuno potesse affermare che io avessi ricevuto in dono un solo asse o più, oppure che qualcuno potesse fare spese a mio nome. Ho passato due anni pieni nella provincia; se qualche prostituta è entrata in casa mia o il piccolo schiavo di qualcuno è stato insidiato per colpa mia, consideratemi il più vile e malvagio di tutta l'umanità. Essendomi comportato così onestamente con gli schiavi dei provinciali, potrete dedurre in che modo io ho vissuto con i vostri figli... Pertanto, o cittadini, io ho portato dalla provincia, vuote, quelle borse che erano piene di denaro alla mia partenza da Roma, mentre altri avevano portato con sé anfore piene di vino: quelle stesse che, rientrando, avrebbero riportate piene di denaro».

Gracco, T. Sempronio, condottiero – Console romano che, nel 238-237 a.Cr., strappò definitivamente la Sardegna e la Corsica dalle mani di Cartagine senza incontrare resistenza, ma facendo tanti prigionieri da inflazionare il mercato degli schiavi a Roma (da cui l'espressione «*Sardi venales*» = «Sardi da vendere» che, però, alcuni storici attribuiscono meglio ad un altro omonimo console, del 175, suo nipote).

Gracco, T. Sempronio, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) fu il console che nel 177-176 a. Cr. affrontò con un esercito composto da 10.400 legionari, 12.000 fanti alleati e 900 cavalieri, i galluresi *Balari-Perfugae* e i barbaricini *Ilienses-Iolei-Troes* mettendoli in fuga dopo averne ucciso una prima volta 12.000 e una seconda volta 15.000. § Il 23 febbraio 175 celebrò a Roma il trionfo. In ricordo, nel tempio della dea *Mater Matuta*, fu posta dal vincitore questa espressiva lapide celebrativa riportata da Tito Livio: «Sotto il comando e gli auspici del console Tiberio Sempronio Gracco, la legione e l'esercito del popolo romano sottomisero la Sardegna. In questa provincia furono uccisi o catturati più di 80.000 nemici. Condotte le cose nel modo più felice per lo Stato romano, liberati gli amici, restaurate le rendite, egli riportò indietro l'esercito sano e salvo e ricco di bottino; per la seconda volta entrò a Roma trionfando. In ricordo di questi avvenimenti ha dedicato questa tavola a Giove». Se l'epigrafe dice il vero, circa la metà della popolazione indigena dell'isola fu da lui sterminata o ridotta in schiavitù, tanto da inflazionare il mercato coi «Sardi da vendere» (*«Sardi venales»*).

grado (gradus), misura – Nella Sardegna romana era una misura di lunghezza pari alla metà di un passo oppure pari a 2,5 piedi. Corrisponde a 73,9 cm.

grado di parentela – È l'unità di misura della distanza genealogica fra due soggetti – stabilita sul numero delle generazioni intermedie – utilizzata per calcolarne la parentela, l'affinità o l'attinenza. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Græcìa – Contrapposta a *Romània* e a *Barbària*, indica quella parte della Sardegna con consuetudini, riti e tradizioni ecclesiastiche e laiche greche adottate durante il governo bizantino – dal 534 al 900 *circa* – come, ad esempio, il capodanno (*cabudanni*) il 1° settembre col rinnovo dei contratti agrari, l'usanza nelle campagne di seppellire i defunti accanto alle chiese e non nei fondi, l'assunzione di nomi propri tratti dal menologio orientale, i formulari documentari delle scrivanie pubbliche, l'*eulogia*, l'incubazione, ecc. § Anche la Chiesa sarda, sebbene autocèfala, era allora di rito greco. Gli stessi edifici chiesastici del tempo seguivano il modello di Santa Sofia di Costantinopoli, con o senza *iconostàsi*, e si riconoscono per essere a croce greca come, ad esempio, Santa Maria di Bonàrcado; oppure per essere a cupola emisferica come, ad esempio, San Satur(ni)no di Cagliari e Santa Maria Iscalas di Cossoine. Alcune chiese si presentano scoperte, altre a pianta quadrata come, ad esempio, San Giovanni di Sinis; addirittura con *cellæ trichoræ* come, ad esempio, San Salvatore di Cabras, Santa Sabina di Silanus, San Lussorio di Fordongianus.

grammatéus – Nella Sardegna cartaginese o punica era un pubblico ufficiale di rango medio, con compiti di scrivano segretario. § Quando nel 509, i Cartaginesi si sostituirono ai Fenici nell'isola, imposero ai popoli del Mediterraneo – fra cui i sorgenti Romani – il divieto di mercatura: «Coloro che vengono a scopo di commercio – intimavano – non concludano alcun negozio se non dinnanzi ad un (nostro) araldo o ***scrivano segretario***. Ogni negozio compiuto in Sardegna alla presenza di costoro sia garantito all'acquirente dallo Stato».

Gramsci, Antonio – Politico e pensatore. Quarto di sette figli, nacque a Ales (Oristano) il 22 gennaio 1891 da Francesco Gramsci e Giuseppina Marcias. Abitò a Sòrgono e a Ghilarza. Studiò a Oristano e a Cagliari. Nel 1911 si trasferì a Torino dove frequentò la Facoltà di Lettere ed iniziò la sua carriera politica nel Partito Socialista Italiano (PSI). Il 21 gennaio 1921, a Livorno, durante il XVII Congresso del PSI, partecipò alla frazione scissionista e contribuì a costituire il Partito Comunista d'Italia – Sezione della Terza Internazionale –, entrando subito nel Comitato centrale. Nel 1922 si recò per la prima volta a Mosca, e là si unì con Giulia Schucht da cui ebbe due figli. Il 5 aprile 1924 venne eletto deputato al Parlamento nella circoscrizione del Veneto. Malgrado l'immunità parlamentare, l'8 novembre 1926 fu arrestato per sovversione al Regime fascista. Il 4 giugno 1928 fu processato e condannato alla pena di 20 anni, 4 mesi e 5 giorni di reclusione, poi ridotta a 12 anni e 7 mesi. Il 25 ottobre 1934, a causa delle sue precarie condizioni di salute, gli venne conces-

sa la libertà condizionale e, tre anni dopo, la piena libertà quando ormai era in fin di vita. § In prigionia scrisse trentadue *Quaderni dal carcere* nei quali trasfuse il suo pensiero marxista della storia, della cultura e della politica italiana, con qualche riferimento alla Sardegna. § Morì di emorragia cerebrale nella clinica "Quisisana" di Roma, il 27 aprile 1937.

Granados, Agostino – Arrivò nell'isola dalla Spagna con l'incarico di *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna il 1° maggio 1677. In seguito al trasferimento al tribunale di Barcellona, di Giuseppe de Torres Jalon, ebbe l'incarico di inquisitore con ratifica della "Suprema" del 3 giugno 1679. § Fu fatto arrestare nel 1680 dal viceré Giosuè de Funes y Villalpando. § Lasciò la Sardegna nel 1682.

Granci o **Granchi, Giovanni** – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Nel 1309, nel 1324 e nel 1330 ricoprì la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § Invece, tra il 1325 e il 1326, ricopriva con Francesco Grassi la carica di castellano di Castel di Castro (oggi Cagliari) quando la città apparteneva già al Regno catalano-aragonese di Sardegna ed era infeudata alla Repubblica pisana.

Grande di Oristano, torre antibarbaresca – Si trova al margine del golfo di Oristano, in località Torre Grande, ad una decina di chilometri dalla città. § Posta ad una quota di 2 metri, è in vista delle torri di Capo Frasca, di Marceddì, di Cabras, di San Marco e di San Giovanni di Sinis. § È la più grande gagliarda esistente, e la più interessante tra le torri costiere della Sardegna. § Di forma cilindrica, voltata a cupola, è costruita su due piani. Il diametro interno è di 19 metri e l'altezza attuale di 17 metri. Vi si accede ad un'altezza di 3,75 metri. Nel piano d'ingresso si trovava la Santabarbara; in quello intermedio si accedeva alle nove cannoniere. Nel terrazzo vi è un edificio, in stile neoclassico, realizzato nell'Ottocento. Sopra l'ingresso vi era la bertesca con tre caditoie di difesa. § La sua costruzione fu iniziata intorno al 1542. Entrò in funzione nel 1555. Era posta a protezione dei villaggi retrostanti, del porto e della foce del fiume Tirso. Difendeva anche la tonnara di "Sant March". § Era detta torre "regia", a differenza delle altre, in quanto "regia" era la città di Oristano a cui apparteneva. Si fa menzione della sua esistenza durante il Parlamento del viceré Fernandez de Heredia, nel 1553-54. È ricordata nella relazione di Marco Antonio Camos del 1572. Rocco Cappellino la indica nella sua *Carta del Regno di Sardegna* del 1577, ed il viceré Michele de Moncada la descrisse nella sua relazione del 1578. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, la dice «ben fortificata e posta a difesa del Golfo di Oristano e delle sue navi». § Una settimana prima dell'attacco del 22 febbraio 1637 della potente squadra navale francese del conte d'Harcourt, il comandante della torre scriveva in una sua relazione sul degrado in cui versava la fortezza: «piove sulle polveri – diceva – e sono marci i supporti dei cannoni». Lo stato di abbandono spiega la facilità con cui i Francesi riuscirono a impadronirsi della postazione e a penetrare ad Oristano. Fu restaurata nel 1684, nel 1692 e 1786. § Nella relazione del 1720 sullo *Stato delle torri la cui manutenzione corre a conto del Regio Erario*, risultavano in carica un alcaide, un artigliere e sei soldati. Nel 1767 si richiedevano altre riparazioni alla struttura e la sostituzione di due cannoni inservibili. § Nel 1838 fu utilizzata come punto geodetico da Alberto Ferrero della Marmora; in seguito, da Carlo De Candia e dai successivi cartografi. § Nel 1840 la torre era ancora in funzione, equipaggiata con un alcaide, un artigliere e quattro soldati. § È stata utilizzata come stazione semaforica sino ad oggi.

Grande di Spagna – Il supremo titolo nobiliare della Corona di Spagna iniziato con Carlo I (V imperatore), distinto da quelli delle antiche Corone di Castiglia e di Aragona. § Poteva essere assegnato anche a lignaggi stranieri, e dava, a chi lo portava, il diritto di sedere e di tenere il cappello in testa in presenza del sovrano. Era detenuto da ventisette famiglie. § Nel Regno di Sardegna, in periodo moderno aggregato alla Corona di Spagna, l'ottene per premio Giovanni Francesco di Castelvì, marchese di Làconi, figlio dello sventurato Agostino di Castelvì. A concederlo fu, il 10 marzo 1705, il re di Sardegna, Filippo IV (V di Spagna), nel 1704, durante la guerra di successione spagnola. Il documento riporta: «Don Phelipe, por la gracia de Dios Rey de Castilla, de Leon, de Aragon, de las dos Sicilias, de Gerusalem, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galissia, de Mallorca, de Sevilla, de Cerdeña, de Cordova, de Corcega, de Murcia, de Jaen, de los Algarves, de Agelcira, de Gibaltar, de las Islas de Canaria, de las Indias Orientales y Ozidentales, islas y tierras firmes del mar Oceano, Archuduque de Austria, de Borgoña, Bravante y Milan, Conde de Aspurg, de Flandes, de Tirol, y Barcelona, Duque de Athenas y Neopatria, Marques de Oristan y de Gociano, Señor de Viscaya, y de Molinas. Por quanto teniendo concideracion al antiguo, y conocido lustre a la casa de vos, Don Juanfranco de Castelvy y Lanza, Marques de Lacon, Gentil hombre de mi camara, a la satisfacion con que me hallo de vuestros meritos y servizios executados en el empleo de Capitan de la Noble Guarda de Corps, y para que a lo facturo quede perpetua memoria de mi Real gratitud a favoresseros. Por decreto señalado por mi Ilustre mano de 19 de septembre del año passado, he venido en haceros merced de la grandeza para Vuestra persona y casa, y en conseguencia de ello, de mi proprio motu, sierta sciencia y poderio ilustre, absoluto, de que en esta parte quiero usar y uso, como Rey, y Señor natural, no reco-

nociendo superior en lo temporal, ***quiero, y es mi voluntad que haora, y de aqui adelante, Vos, el dicho Marques de Laconi, y vuestros herederos, y sucessores en la dicha vuestra Casa, cadauno en su tiempo perpetuamente para siempre tengais, y tengan tractamento de Grande, y que esta honra, y Grandeza se conserve en vuestra Casa***, i vos, y ellos, hayais, goseis antelaciones, seremonias, preheminencias, prerrogativas, que han, y gosan y puden haver, y gosar, asir por derecho y leyes de estos Reynos como por costumbres antiguas, y modernas de ellos los otros Grandes, y podais, y puedan traer, y traygan todas las Insignias, usar y exercer, y Vos los que es sucedieren en la dicha vuestra casa, y Marquesado de Lacon, perpetuamente para siempre jamas seais, i sean llamados, tenidos, y reputados por tales Grandes estos mis Reynos, sin que para ello sea necessario, otro mandamentolissencia, ni despacho mio, ni de los Reyes mis sucessores: Y por esta mi Carta o su traslado, signando con authoridad de Jues, mando a los Infantes, Prelados Duques, Marqueses, Condes Ricos hombres, Priores de las Ordenes, Comendadores, Alcaldes de los Castillos, y casas fuertes y llanas, i a los del mi consejo, Presidentes, y Oradores de la mis Audiencias, Alcaldes, Alguasiles de mi Casa, y Corte, y Cancillerias, y a todos los Corregidores, Assistentes, Governadores, y a otros quales que mi Jueres, Justicias, y personas de qualque estado, calidad, condicion, dignidad, o preheminencia que sean mis vassallos, subditos, y naturales, assi los que de presente son como los que adelante fueren, y a cadauno de qualque de los que a vos y a los vuestro herederos y successores en la dita vuestra Casa y Marquesado de Laconi, os hayan y tengan, acaten y respeten por tales Grandes de estos mis Reynos, y a todos guarden y hagan guardar todas las bonas gracias, mercedes, franquesas, libertades, preheminencias, prerrogativas y cerimonias que por la dita dignidad y titulo de Grande deveis haver y gosar, y os deven ser guardadas entera y cumplidamente sin faltar os cosa alguna. Y si de esta merced Vos o qualquiera de los ditos herederos vuestros y successores, que quisieredes o quisieren mi carta de privilegio y confirmacion, mando a los mis canceller, mayordomo y notarios mayores y a los otros officiales que estan a la tabla de mis sellos, os la den, passen y sellen la mas fuerte y bastante firme que la pidieredes y menester huvieredes. Y declaro que de esta merced se ha pagado en derecho de la media anata, el qual han de pagar todos los que sucedieren en la referida grandesa, la que devieren, conforme a reglas del mismo derecho, antes de entrar a gosar de esta dignidad. Dada en Madrid a dies dias del mes de Marzo de Mil setezientos y cinco años.». § Il titolo passò, nel 1723, alla famiglia survivente degli Aymerich quando questa ereditò il titolo di marchesi di Làconi. § Altra famiglia che ebbe l'onore della Grandezza fu quella, ormai estinta, degli Alagón, che l'ottenne pochi anni dopo i Castelvì – sempre nell'ambito della guerra di successione spagnola – con Artale de Alagón, per i meriti acquisiti verso Carlo III d'Asburgo.

Grande Scisma – Vedi: **Scisma d'Occidente**.

Grandi, Francesco – Nacque a Tempio il 14 marzo 1841 dal rivoluzionario lombardo Tobia Arienti (che per sfuggire agli sbirri austriaci s'impossessò dell'identità dell'amico ucciso Luigi Grandi) e della genovese Giovanna Palma, trasferitisi in Sardegna. All'età di nove anni raggiunse il padre garibaldino a Genova e, nel 1857, già partecipò ai moti genovesi, per cui venne arrestato ma subito rilasciato. Si arruolò diciottenne fra i carabinieri del Regno di Sardegna, e, nel 1860, s'imbarcò coi Mille di Garibaldi per la conquista del Regno delle Due Sicilie. § Morì a Roma l'8 giugno 1934.

grangia – Organizzazione agricola medioevale istituita dai monaci benedettini specie Cistercensi, governata da un rappresentante dell'abate e amministrata da un monaco: il *grangiere*. § In Sardegna furono impiantate grangie solo nel Regno giudicale di Torres, per volere del re Gonnario II (poi divenuto egli stesso monaco cistercense), a San Pietro di Sindìa e a San Lorenzo di Silànus, entrambe dipendenti da Santa Maria di Corte o Cabuabbas (*Caput-Aquae*) presso Sindìa, nella "curatoria" di Planargia (Diocesi di Bosa).

grangiere – Monaco cistercense amministratore di una "grangia". § In Sardegna si trova solo nel Regno di Torres in epoca tardo medioevale.

Grannagiu, mese di – In lingua sarda equivale al mese di gennaio. § Nel Medioevo giudicale era il quinto mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

grano (*lahori*) – Vedi: **lahori (grano)**.

grano, frumento – Cereale d'importanza primaria per la vita dell'uomo. Nelle pianure sarde fu coltivato fin dalla preistoria. Venne usato come deterrente dai Cartaginesi per sottomettere le popolazioni nuragiche. Secondo lo storico Tito Livio (in *Ab Urbe condita*, libro XVII, cap. XVI): «i Punici distrussero tutte le piante utili e gli alberi da frutto delle due isole (di Sardegna e Corsica), impedendo a tutti gli abitanti sotto pena di morte di seminare o piantare tutto ciò che poteva dare nutrimento», ad eccezione del frumento che sostenne i combattenti cartaginesi specie nelle guerre contro i Siculi. § Entusiasticamente, gli antichi scrittori romani ci comunicano che la Sardegna era «un'isola di grande estensione, intensamente popolata e molto fertile» divenuta uno dei granai della Repubblica e poi dell'Impero. In realtà, si calcola che avesse in totale circa 150.000 abitanti, ovverosia meno di sette persone per kmq, e che producesse quasi un terzo del grano della Sicilia, cioè un milione di

moggi pari a circa 8.733.000 litri (oggi, solo la Provincia di Oristano produce più di 50.000.000 di litri di grano: questo vuol dire che, anche tenendo conto dei tempi e delle tecniche moderne, la Sardegna non è stata un «granaio di Roma» perché era fertile e ricca ma perché, costretta alla monocoltura cerealicola nei latifondi, veniva depauperata di tutto il grano possibile attraverso la decima, lo *stipendium*, i tributi straordinari e gli abusi privati). § Un'efficacissima politica del grano fu attuata nel Basso Medioevo da Mariano IV, re del Regno giudicale di Arborèa, in guerra contro i Catalano-Aragonesi del limitrofo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Iniziò intorno al 1350 quando il rivale Pietro *il Cerimonioso* ottenne dai fratelli Brancaleone, Matteo e Manfredi Doria, figli di Bernabò, al prezzo di cinquecento fiorini d'oro ciascuno, i diritti sulla metà di Alghero. Non fu un affare tranquillo. Gli Algheresi ed i Doria del ramo di Araone e di Cassano resistettero alla presa di possesso ed all'assedio di Alghero da parte di Rambaldo de Corbera e dei Doria realisti, chiedendo aiuti ai Genovesi. Anche Mariano d'Arborèa, di nascosto, cominciò ad inviare aiuti e rifornimenti agli Algheresi: mercanzie e derrate di ogni genere, soprattutto frumento che spesso veniva intercettato dai Catalano-Aragonesi lungo il tragitto marittimo da Oristano o da Bosa, facendo salire alle stelle il prezzo di quello che giungeva a destinazione. Abbiamo, a questo proposito, la testimonianza di un corsaro di Castel di Cagliari, Apericio Ahemar, il quale riferisce che nel mese di gennaio del 1351, mentre veleggiava davanti a Alghero, aveva catturato tre piccole barche provenienti dalla città giudicale di Bosa cariche di grano da vendere agli assediati a 3 lire (o libbre) per rasiere. Un prezzo veramente enorme, sebbene riferito ad una situazione bellica d'emergenza. Si pensi che a Castel di Cagliari, press'a poco nello stesso anno, la stessa misura di frumento rapportata allo starello (1 rasiere algherese era uguale a 1,32 starelli cagliaritani) veniva pagata poco più di mezza lira (esattamente 11,088 soldi, costando uno starello di grano 8,40 soldi). § Mariano IV d'Arborèa, come sappiamo, oltre ad essere un intelligente sovrano era anche un abile commerciante in proprio. In un'economia giudicale che riteniamo di monopsonio o di semi-monopolio, con beni liberamente commerciabili e beni a circolazione controllata, faceva incetta, da solo o in società con qualche fratello, di grano ed orzo da ammassare nei "silos" di Oristano e di Monreale (si vedono ancora tracce di depositi cerealicoli ai piedi del castello di Sàrdara, ed abbiamo molti documenti che ne parlano) per poi rivenderlo in funzione economica e politica ai mercanti continentali di suo gradimento (la stessa cosa veniva fatta nella Repubblica di Pisa con l'ufficio della "canova"). § Nella fase fredda della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1350 al 1353, il grano soprattutto fu un elemento di primaria importanza logistica, e Mariano IV lo trattò con elementare ma indiscussa efficacia, ora usandolo per rifornire gli Algheresi assediati ora vendendolo a mercanti di comodo ora aumentandone i dazi d'esportazione a scapito dei Catalano-Aragonesi. § Un certo Pietro de Barconys testimoniava nel 1353 che alcuni anni prima il re giudicale si era rifiutato d'approvvigionarlo per scarsità di cereale con la scusa che gli era marcita nei magazzini una scorta di frumento del valore di 10.000 fiorini d'oro (*«triticum... putrefiebat et fuit putrefactum in magnis quantitatibus magatzaniorum suorum, eo quod dieta racione cessabat ipsum facere navigari, qua de dapnum et deminucionem supradictam seu eorum valor ascendunt... decem mille florenorum...»*). Eppure, malgrado il danno che ci fa immaginare quanto fossero ingenti i depositi frumentari dell'Arborèa (se si considera il fiorino d'oro d'Aragona a 18 soldi, ed uno starello a 8,40 soldi, si arriva ad una stima della perdita di 21.429 starelli, pari a q.li 10.967,362: ovverosia, a più di un decimo della produzione dell'attuale Provincia di Oristano!), Mariano continuava a rifornire di cereali i nemici del re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso*. Dice sempre Pietro de Barconys di aver visto il "giudice" commerciare con gli infidi Pisani: *«dare licentiam pisanis hominibus terrarum suarum de exhercendo frumentum et ordeum ab ipsis terris suis»*, fra cui Boninsegna *«pisanus incola civitatis Arestanni»*, Giovanni Benvenuto *«pisanus habitator ville Estampacii de appendiciis Castri Calleri»*, Puccio Gerardo *«pisanus habitator civitatis bosane»* e Vitale di Puccio, ugualmente pisano; tutta gente inaffidabile la quale non garantiva che le proprie mercanzie non andassero a finire in mano ai Genovesi o agli Algheresi ribelli (*«ut vasa maritima in quibus frumentum et ordeum onerata fuissent non caperentur a Ianuensibus vel ab inimicis regiis et quod ipsa defferent ad locum de Algerio...»*). § Un altro provvedimento anticatalano di Mariano d'Arborèa – in quella che si può definire la strategia del grano – fu l'aumento fra il 1352 e il 1353 della tassa d'esportazione: un soldo per starello, che equivaleva ad un aumento di circa il 12,5% su un ipotetico prezzo di 8 soldi lo starello (non si hanno stime dei cereali per gli anni in questione). § Questa percentuale non direbbe molto se non avessimo un termine di confronto. Sappiamo, infatti, che vent'anni prima, nel 1331, i consiglieri e i probiuomini di Castel di Cagliari già si erano lamentati col loro re perché l'allora sovrano di Arborèa, Ugone II, aveva imposto ai mercanti catalani, nelle sue terre, una tassa d'esportazione sulle merci di quattro denari per libbra, pari allo 0,08: pochissimo rispetto a quella di Mariano, eppure tale da suscitare anche allora vibrate proteste. § Pur tenendo conto delle mutate condizioni dei tempi e della svalutazione della moneta in quei vent'anni, si vede bene che nel 1352-53 Mariano IV, coi suoi provvedimenti fiscali, tendeva a scoraggiare il libero commercio dei cereali, forse per dedicarsi con maggiore disponibilità al mercato di Alghero in previsione di una guerra con i Catalano-Aragonesi di Sardegna. Cosa che avvenne nel settembre del 1353.

grascia – Nelle antiche città italiane, era il nome delle vettovaglie, e dei cereali in particolare; ma era anche l'imposta sulla loro introduzione in città. § I magistrati preposti alla *grascia* sovrintendevano pure ai prezzi, ai pesi e alle misure. § Nella lapide funeraria di Vannuccia Orlandi, morta a Cagliari fra il 1344 e il 1346, una volta murata sopra il lavabo della sacrestia della chiesa di San Francesco, attualmente conservata nella Pinacoteca Nazionale della città, vi è scritto: HIC JACET DONA VANNUCIA ORLANDI FILIA CODA MAGISTRI GRATIAE, che significa: «Qui giace donna Vannuccia Orlandi figlia di Coda *magister gratiae*», lo stesso come dire «... figlia del *prefetto delle grascie*, cioè dell'*annona*».

Grassi, Francesco detto **Cecco** – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di Gherardo. § Tra il 1305 e il 1341 fu per cinque volte "anziano" della Repubblica per il quartiere di Foriporta. § Tra il 1325 e il 1326, ricopriva con Giovanni Granci la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) quando la città apparteneva già al Regno catalano-aragonese di Sardegna ed era infeudata alla Repubblica comunale di Pisa.

Grassi, Vanni – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di Guido. § Ricoprì per tre volte - nel 1301, nel 1305 e nel 1309 – la carica di "anziano", per il quartiere di Foriporta a Pisa. § In data 26 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" del Popolo Pisano tra i quattro cittadini del quartiere di Mezzo, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Grassinis, fra' Pietro de – Vescovo di Sorres – Vedi: **Garsinis, fra' Pietro de**.

Grassolini, Ciolo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di Giovanni. § In data 12 ottobre 1304 corresse il *Breve curiae maris*. § Ricoprì per nove volte, dal 1300 al 1327, la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Foriporta. § Fu ufficiale della Repubblica comunale nei suoi territori sardi. § In data 3 maggio 1314, su ordine degli "anziani" del Popolo gli furono pagate da Cola Salmuli, camerario di Villa di Chiesa (Iglesias), certe somme che egli aveva esatto per una *data* imposta dalla Repubblica di Pisa. § Nella primavera del 1322 fu nominato capitano di guerra con Guglielmo Bullia dei Gualandi, e, nel 1323, ebbe con Pietro Federici la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) mentre sbarcavano a Palma di Sulcis le truppe catalano-aragonesi per realizzare il Regno di Sardegna. § La sua morte avvenne tra l'inizio del 1327, momento in cui non si hanno più sue notizie in vita, e il 23 maggio 1327, data in cui risulta già defunto.

Grassolini, N – Ignoto personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Con un membro della famiglia pisana dei Benigni ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) in un periodo impreciSato tra il 1308 e il 1309, come risulta dagli stemmi gentilizi posti sulle mura della torre dell'Elefante a Cagliari, la cui costruzione fu portata avanti durante il suo mandato.

gravami – Vedi: **Giudice d'Appellazioni e Gravami**.

Grazia, Compagnia di – Compagnia di remiganti o marinari composta di individui graziati da certi delitti.

Graziani, Giovanni – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Calari, Càllari), dal 1352 al 1353. § Fu canonico di Palermo e titolare della chiesa di San Nicola di Calcia, della stessa Diocesi. § Canonico cagliaritano, fu proposto dal Capitolo di Cagliari come successore dell'arcivescovo Pietro Cescomes. § Clemente VI lo elesse arcivescovo di Cagliari il 18 maggio 1352. § Il 6 febbraio 1353 venne nominato Nunzio pontificio per la Sardegna. § Anche se non detto espressamente, ci pare di riconoscerlo nell'anonimo arcivescovo ucciso a capo Carbonara dalle truppe arborensi in guerra contro il Regno di Sardegna nel settembre 1353, sceso imprudentemente a terra dalla nave che lo riportava a Cagliari da Barcellona. § Gli successe Giovanni (2°).

grazioso – Vedi: **donativo**.

Gregorio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, citato solo nel 1165. In quell'anno figura come teste per autenticare una donazione fatta da Barisone I di Arborèa, col consenso della moglie regina Agalbursa, in favore della figlia di primo letto Susanna e dei di lei figli e nipoti. § Il successore più prossimo, di cui si ha notizia, è, nel 1185, Ugo.

Gregorio – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), allora nel Regno di Torres. Compare il 5 maggio 1205 come testimone principale alla conclusione di una controversia fra il suo arcivescovo, Biagio, e i monaci benedettini vallombrosani nel riordino dell'amministrazione ecclesiastica. § Non sappiamo chi gli successe fino al 1231, quando compare Costantino.

Gregorio – Vescovo, dal 1322 al 1323, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi allo Stato signorile dei Doria fino alla costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era frate dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino. Fu eletto vescovo dal pontefice Giovanni XXII il 7 giugno 1322. L'anno dopo fu trasfe-

rito alla Diocesi di Feltre e Belluno. § Gli successe fra' Antonio.

Gregorio (1°) – Vescovo primo di tal nome della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), nel Regno di Càlari dal 1102. È attestato da una pergamena ritrovata nella mensa dell'altare maggiore del duomo di Sant'Antioco dentro una scatola d'argento con la scritta: «*Anno Domini MCII, ind. II, III id jul., Gregorius episcopus consecravi ecclesiam istam et altarem ad honorem virginis Mariae sanctorumque omnium et sancti corpore eius presente*» (si fa notare che l'anno non concorda con l'indizione, per cui o è sbagliato l'uno o è sbagliata l'altra). § Gli successe o un certo Salvio o fra' Arnaldo.

Gregorio (2°) – Vescovo secondo di tal nome della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), nel Regno di Càlari dal 1164. Consacrò la chiesa di San Teodoro di Ruìnas. § Non sappiamo chi fu il suo immediato successore. Dopo alcuni decenni, nel 1213 troviamo nella sede Mariano.

Gregorio (3°) – Vescovo terzo di tal nome della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), dal 1263 al 1267, quando ormai il Regno di Càlari era terminato da cinque anni ed il Sulcis-Iglesiente era in mano alle famiglie pisane dei Gherardesca gherardiani e ugoliniani per conto di Enzo Hohenstaufen di Svevia sovrano del Regno di Gallura. Dall'8 aprile al 25 giugno 1263 accompagnò in qualità di vicario dell'assente arcivescovo di Cagliari, il Primate e Legato apostolico Federico Visconti, arcivescovo di Pisa, nella visita pastorale effettuata in Sardegna. Il venerdì 21 gennaio 1267 scrisse al clero ed al popolo della sua Diocesi, firmando: «*Nos G. per issa gratia de Deus piscobu de Zulchis ... Data icusta carta in corti de Sancta Maria de Tatalias, kenabara a dies XXI de jenuario anno Domini MCCLXVII*». § Gli successe Mondasco de' Sismondi.

Gregorio, Francesco – Proveniente dal tribunale del Santo Uffizio di Barcellona, dove ricopriva l'incarico di *fiscal*, fu nominato inquisitore nel Regno di Sardegna in sostituzione di Francesco Rodezno. Aveva il grado di dottore. Giunse nell'isola l'8 gennaio 1636; il 13 aprile dell'anno dopo ricevette l'incarico di inquisitore di Maiorca. § Lasciò la Sardegna nel giugno del 1637.

gremio – Nel Regno di Sardegna, i *gremi* o *maestranzas* o *confrarìas* erano, già nel Cinquecento, associazioni o corporazioni in cui operavano artigiani e manovali, con obblighi religiosi ed assistenziali regolati da Statuti di chiara derivazione barcellonese, divisi in capitoli che stabilivano per gli inscritti la partecipazione alle funzioni religiose, alle feste in onore del Santo Patrono, ai funerali e alle messe in suffragio dei soci defunti; fissavano gli aiuti in favore dei soci più bisognosi, nonché degli orfani e delle vedove; regolavano l'apprendistato che prevedeva un periodo di attività presso la bottega di un maestro ed un esame per esercitare il mestiere. § Oltre allo scopo religioso, di mutuo soccorso e di incremento delle arti, queste corporazioni o *gremi* servivano anche a fine politico. § Nessuno poteva esercitare un mestiere se non era inscritto a quella data corporazione; nessuno poteva imprendere un lavoro o aprire un negozio di cose manufatte se dopo un lungo tirocinio d'apprendista non veniva dichiarato *maestro* in seguito a un severo esame. § Ciascun *gremio* era assistito da un giudice conservatore, scelto fra i giudici della Reale Udienza, il quale aveva giurisdizione sui membri componenti la propria associazione per infrazioni alle costituzioni. I soci dei vari *gremi* dell'isola ricorrevano al sovrano, e più frequentemente al suo rappresentante, il viceré, o per torti ricevuti o per esenzioni o dispensa dal prescritto esame. § Il governo d'epoca sabauda, specialmente negli ultimi tempi, non vedendo di buon occhio queste congregazioni artistiche privilegiate che inceppavano il libero commercio e le industrie, cercò d'indebolirne la forza fino a quando esse stesse cominciarono a sciogliersi nel 1848, senza l'intervento di leggi speciali. Alcune si ricostituirono in vere società di mutuo soccorso, come, fra le tante, quelle dei *Sant'Elmari* che continuarono il servizio d'imbarco e sbarco delle merci. § Furono abolite del tutto con legge italiana nel maggio del 1864. § Degli antichi *gremi* sardi conosciamo 44 Statuti – alcuni in originale, altri in copia anche tarda tradotta in italiano – riguardanti le seguenti città alle quali era concesso questo diritto associativo. A ***Cagliari***: 1) Calzolai, Conciatori, Sellai; patroni, San Pietro e San Marco. 2) Terraiuoli; patrona, Santa Giuliana. 3) Orefici e Argentieri; patrono Sant'Eligio. 4) Sarti e affini; patroni, San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista. 5) Muratori; patroni, i Ss. Quattro Coronati. 6) Ortolani; patroni, Nostra Signora del Porto e Sant'Isidoro. 7) Pescatori; patrono, San Pietro. 8) Carradori; patrona, l'Immacolata. 9) Scaricatori di vino; patrono, San Cristoforo. 10) Falegnami e mestieri affini; patrono, San Giuseppe. 11) Ferrai e affini; patrono, Sant'Eligio. 12) Bottai; patrono, San Salvatore. 13) Conciatori; patrona, Beata Vergine del Buon Viaggio. 14) Barcaioli; patrono, Sant'Elmo. 15) Medici e Chirurghi; patroni, Ss. Cosma e Damiano. § A ***Sassari***: 16) Ortolani; patrona, Beata Vergine di Valverde. 17) Agricoltori; patrona, Beata Vergine delle Grazie. 18) Sarti e Calzettai; patroni, Beata Vergine e Sant'Omobono. 19) Muratori; patrona, Beata Vergine degli Angeli. 20) Ferrai; patrono, Sant'Eligio. 21) Conciatori, Calzolai e Minatori di pelli; patroni, San Salvatore e Santa Lucia. 22) Cavallanti; patrona, Beata Vergine del Buon Cammino. 23) Falegnami, Muratori, Sellai e Bastai; patrono, San Giuseppe. 24) Calzolai; patroni, Vergine dello Spasimo, Ss. Crispino e Crispiniano, Santa Lucia. 25)

Pellicciai; patrono non noto (San Pietro e San Marco?). 26) Pittori; patrono non noto. § A ***Alghero***: 27) Pescatori; patrono, Sant'Elmo. 28) Agricoltori; patrono, San Narciso. 29) Ferrai e affini; patrono, Sant'Eligio. 30) Falegnami e Muratori; patrono, San Giuseppe. 31) Sarti e Calzolai; patrona, Beata Vergine dell'Annunziata. § A ***Oristano***: 32) Figoli; patrona, S.ma Trinità. 33) Sarti; patroni, Ss. Cosma e Damiano. 34) Falegnami; patrono, San Giuseppe. 35) Muratori; patrono non noto (i Ss. Quattro Coronati?). 36) Ferrai; patrono non noto (Santa Barbara?). 37) Scarpari e Curtidores, Silleros, Espaderos, Adobadores; patroni, San Crispino e San Crispiniano, San Pietro e San Marco. 38) Agricoltori; patrono non noto (San Narciso?). § ***Iglesias***: 39) Muratori; patroni, Ss. Quattro Incoronati. 40) Calzolai e Conciatori; patroni, Ss. Pietro e Marco. 41) Sarti; patrono, San Michele. 42) Ferrai; patrona, Santa Barbara. 43) Bottai; patrono, San Salvatore. 44) Falegnami; patrono, San Giuseppe.

greuge – Parola catalana che vuol dire: offesa, aggravio, pena. § Nel Regno di Sardegna l'etimologia si trova spiegata negli atti parlamentari del 1654: *«greuge es los mismo que una quexa que da un vassallo a su Rey»* (= «*greuge* è lo stesso che una lagnanza che un vassallo inoltra al suo re»). § Esistevano i giudici del *greuge* che giudicavano i ricorsi. Ciascuno "stamento" proponeva da cinque a sei di questi giudici esaminatori, oltre a quelli che dovevano rappresentare il sovrano; e bastava la presenza di quattro rappresentanti le rispettive parti per dichiarare legittimo il tribunale. Avevano un tempo prestabilito per il giudizio, spirato il quale se non avevano ancora sentenziato venivano chiusi in un convento da cui non potevano uscire fino a quando avessero emesso tutti i giudizi che, in molti casi, avevano forza di legge.

grida – Vedi: **bando (*crida*).**

Griffi, Giovanni – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Su incarico di Ranieri di San Casciano e Bacciameo di Maglio, consoli del porto di Castel di Castro (Cagliari), compose in data 16 settembre 1319, con Guidone Martellie Nero Gontulini, un capitolo, da aggiungere al *Breve portus kallaretani*, riguardante la pubblicazione dei noli marittimi.

Grifo, Comita – Appartenne ad una illustre famiglia sassarese del periodo comunale. § La sua unica menzione è del 1311. § Sposò un'anonima figlia del terribile Brancaleone Doria *di Nurra* e di Caterina Zanche.

Grimaldi, Agostino – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1530 al 1535, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Genova, dalla famiglia dei principi di Monaco. Dal 1498 era stato vescovo di Antibo (Grasse, in Provenza), come coadiutore di Andrea Grimaldi, suo congiunto. Alla morte del vescovo divenne titolare tanto del vescovato che dell'abbazia di Sant'Onorato Linerese. In seguito, il Grimaldi fu trasferito alla chiesa di Palma di Maiorca, e, di là, il 28 maggio 1530 fu mandato alla sede arcivescovile arborense con la facoltà di amministrare ancora per un anno il vescovato di Grasse. Con "bolla" del 12 marzo 1532 gli fu confermata la nomina e prorogata la cessione dei diritti dell'amministrazione grassense. Nel 1533 istituì il *cabrèo* della chiesa di San Martino, affidandolo all'economo Giacomo Vinci. Si pensa che sia morto all'inizio del 1535 perché il 5 febbraio di quell'anno il papa Paolo III incaricò al canonico cagliaritano, Michele Cabol, di reggere la sede di Oristano e Santa Giusta godendone i frutti fino all'elezione di un nuovo arcivescovo, che non si sa bene se fu Goffredo Pugiasson o il giovane Carlo de Alagón.

Gripolli, abitato scomparso – Vedi: **Reoli, abitato scomparso.**

Gronchi, Giovanni – Trentesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Fu eletto presidente il 29 aprile 1955 con mandato dall'11 maggio 1955 al 10 maggio 1962. § Laureato in Lettere. § Nacque a Pontedera (Pisa) il 10 settembre 1887. § Nel 1919 fu tra i fondatori del Partito Popolare di don Luigi Sturzo. Eletto deputato alla XXV legislatura, fu chiamato a dirigere la Confederazione dei Lavoratori Cristiani. Nel primo Governo Mussolini fu sottosegretario all'Industria fino al ritiro dei Popolari nell'agosto 1923. Passato all'opposizione del Fascismo, fu tra gli esponenti della scissione "dell'Aventino" e, il 19 novembre 1926, fu dichiarato decaduto dal mandato parlamentare insieme con altri 122 deputati. § Nel restante periodo del Regime fascista abbandonò la politica. Nel 1942 organizzò clandestinamente i primi nuclei di resistenza. Divenne membro del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). Dopo la guerra fu membro della Consulta nazionale. § Fu ministro dell'Industria nel II e III governo De Gasperi. Eletto deputato nel 1946 e nel 1948, l'8 maggio 1949 divenne presidente della Camera dei Deputati, carica riconfermata nella II^a^ legislatura, il 25 giugno 1953. § Il 29 aprile 1955 è stato eletto Presidente della Repubblica con 658 voti su 833 votanti. L'11 maggio 1962, terminato il mandato presidenziale, fu proclamato senatore a vita. § Gli subentrò il sardo Antonio Segni. § Morì il 17 ottobre del 1978.

Gros Nicola, falso di – Presunta ricevuta di pagamento del banditore sassarese *Nicolaus Gros* per avere egli "gridato" in diversi centri dell'Oristanese un bando viceregio concernente il divieto di eseguire scavi nelle rovine della città punico-romana di Tharros. § In realtà

si tratta di un falso, scritto intorno al 1850 da un anonimo che utilizzò il *verso* del foglio 103 del volume quattrocentesco BC-8 proveniente dall'Antico Archivio Regio di Cagliari. § Il primo a sospettare dell'autenticità del documento fu il Roberti, nel 1910. Ma fu solo nel 1929, attraverso l'esame paleografico del testo, che fu chiarità la sua falsità.

grossetto, moneta – Vedi: **aquilino, moneta**.

grosso tornese, moneta – Moneta d'argento fatta battere nella zecca dello Stato signorile di Villa di Chiesa (Iglesias) dai *Signori della Terza/Sesta Parte del Calaritano*, Guelfo e Lotto della Gherardesca, conti di Donoratico, fra il 1289 e il 1295. Ha, nel dritto, al centro, lo stemma della Casata con scudo partito – mezz'aquila e spaccato – e, intorno, la leggenda su due cerchi concentrici: GUELFUS ET LOTTUS COMITES DE DONORATICO / ET TERCIE PARTIS REGNI KALLARITANI DOMINI. Sul rovescio compare una croce centrale circondata dalla leggenda: VILLA ECCLESIE ARGENTARIE DE SIGERRO / SIT NOMEN DOMINI BENEDICTUM. § Nel 1302 fu sostituita a Villa di Chiesa, diventata pisana comunale, dal *grossetto* o *aquilino*.

Grotta di San Marco, chiesa rupestre – Vedi: **San Marco, chiesa rupestre**.

Grugno, Giovanni del – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Giurisperito. § Sedette, nel 1303, tra gli "anziani" del Comune di Pisa per il quartiere di Chinzica. § In data 21 maggio 1305 ricopriva la carica di giudice e assessore di Villa di Chiesa (Iglesias).

Grugos, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, di epoca neo-eneolitica, oggi nei pressi di Busachi (OR). § Si tratta di una piccola tomba ipogeica scavata a *"domu de janas"* in una parete di roccia trachitica. Si compone di un breve padiglione quadrangolare aperto sulla fronte, di una piccola anticella quadrangolare (m 1,26 x 1,20 x 0,75 h) e di un vano principale di dimensioni maggiori (m 3 x 1,14 x 0,90 h). Nella parete dell'anticella, a destra del portello che immette nella cella maggiore, è scolpita in rilievo una singolare protome taurina di gusto naturalistico, ove sono raffigurati le corna, la testa, le orecchie e persino gli occhi.

Grulli, abitato scomparso – Nucleo abitato medioevale, non identificato, appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Venne abbandonato dalla popolazione entro il XIII secolo.

Gruta, abitato – Vedi: **Borùtta, abitato**.

Grutzu, abitato scomparso – Vedi: **Gulsue, abitato scomparso**.

Gualalbay, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. § Nel 1300 passò alla Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'ottobre del 1328, unitamente alle "ville" di Bacchu, Cizzerra, Janna, Serdiàna, Sigussini, Tegulata, Turri Segazo ed Ussana, venne concesso a Clemente Salavert in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno; ma, ormai, il villaggio era spopolato. § La sua parrocchia faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Gualandi, N dei – Probabile figlio anonimo del pisano Jacopo del Tignoso. § Morì ad Oristano nel 1263.

Gualandi, Pellavicino – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Figlio di Alberto. § Nel 1187 era presente, insieme con Lanfranco Bocci e Gerardo Gaetani, ad una donazione da parte di Pietro I d'Arborèa in favore dell'opera di Santa Maria di Pisa.

Gualandi, Ranieri Bonifacio – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § In data 26 febbraio 1355 fu incaricato da Mariano IV, sovrano del Regno di Arborèa, di rappresentarlo al Parlamento indetto a Castel di Cagliari da Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno catalano-aragonese di Sardegna.

Gualandi, Rinaldo – Vedi: **G(ua)landi, Rinaldo**.

Gualandi-Cortevecchia, Aldobrandino – Pisano. Figlio di Guglielmo e di una sconosciuta, sposò una anonima dalla quale ebbe due figlie: una, forse di nome Dominicata, ed un'altra anch'essa anonima, che si sposeranno rispettivamente la prima con Giovanni Visconti sovrano di Gallura e la seconda con Guglielmo Burgundione di Capraia re (contestato) di Arborèa. § Fu ucciso a Oristano nel 1259.

Gualandi-Cortevecchia, Bonifazio – Pisano. Probabile figlio di Bacciameo (colui che rinchiuse il conte Ugolino nella "Torre della Fame" a Pisa) e di un'anonima Upezzinghi. § Sposò Sardinia, figlia naturale del re di Arborèa Mariano III de Bas-Serra, e vedova di Francesco Zaccio. Da questo matrimonio nacque un figlio: Ranieri. § Morì dopo il 1335.

Gualandi-Cortevecchia, Giovanni detto **Vanni/Vannuccio** – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Figlio di Bacciameo (colui che rinchiuse il conte Ugolino nella "Torre della Fame" a Pisa) e di una anonima del casato degli Upezzinghi,

sposò Ginevra, figlia di Giovanni Visconti, sovrano del Regno di Gallura. § Fu vicario di Ripafratta. § In data 18 giugno 1305, in qualità di curatore generale di donna Contessa, nipote del sovrano del Regno di Arborèa, Mariano II de Bas-Serra, aveva una causa in corso con Gadduccio, figlio di Lamberto (Contessa era figlia di Barisone de Serra, figlio di Mariano II e di una concubina sconosciuta).

Gualandi-Cortevecchia, Guglielmo – Cittadino pisano, appartenente a famiglia nobile. Era figlio di Gherardo e di Ermellina. Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe tre figli: Ranieri, Bacciameo e Aldobrandino (da quest'ultimo nasceranno due figlie destinate a diventare rispettivamente regine di Gallura e di Arborèa). § Fu *curadore* della fertile "curadorìa" campidanese di Gippi, nel Regno di Càlari, intorno al 1237-1261. In data 26 marzo 1261, con atto redatto a Pisa, intimò a Filippo Rosso, di Castel di Castro, di non intromettersi più nella sua *armentaria* della "villa" di Leni, di cui un tempo era armentario. In data 12 agosto 1262, Ranieri Guercio, armentario della stessa "villa", passò le consegne al nuovo armentario, Michele. La proprietà rendeva 150 libbre e 4 soldi di denari genovesi, di cui, oltre a Guglielmo, una parte andava a suo figlio Ranieri/Neri e un'altra parte, costituita da 20 libbre ricavate dalla produzione del vino, andavano alla nipote, Dominicata, figlia di Aldobrandino, ed al marito di lei, Giovanni Visconti sovrano del Regno di Gallura.

Gualandi-Cortevecchia, N (Dominicata?), regina di Gallura – Appartenente a famiglia nobile, era figlia del pisano Aldobrandino Gualandi-Cortevecchia e di una sconosciuta. La sua unica menzione è del 1259, quando percepiva una parte dei proventi (20 libbre ricavate dalla produzione del vino) della *armentaria* della "villa" di Leni, di proprietà di Guglielmo Gualandi-Cortevecchia. § Andò sposa a Giovanni Visconti, sovrano del Regno di Gallura dal 1231 al 1275.

Gualandi-Cortevecchia, N, regina di Arborèa – Pisana, figlia del nobile Aldobrandino e di una sconosciuta. Andò sposa a Guglielmo Burgundione di Capraia sovrano (contestato) del Regno di Arborèa dal 1250 al 1264. § Da lui ebbe due figli: Nicolò e Guglielmino.

Gualandi-Cortevecchia, Pellario – Cittadino pisano, appartenente a famiglia nobile. § Era figlio di Ugolino Gualandi-Cortevecchia. § Nel 1233, Ugolino e Lamberto, conti di Bulgari, a proprio nome e come procuratori di Ranieri, conte di Bulgari, dichiararono di essere debitori nei suoi confronti della somma di 35 libbre di denari nuovi pisani per il servizio armato da lui prestato nel Regno di Torres, di 26 libbre e 5 soldi di Genova, per cui aveva assunto obbligazione a loro nome, e di essere debitori di 40 libbre, prezzo di un cavallo. § Nel maggio 1236, a Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, con Opizzino da Ripafratta e Ildebrando Mele, fece da testimone alla redazione di un atto di donazione da parte di Agnese de Lacon-Massa e Ranieri della Gherardesca, "giudici di fatto" e tutori del minorenne Guglielmo II-*Salusio V*.

Gualandi-Cortevecchia, Ranieri – Cittadino pisano, appartenente a famiglia nobile. Era figlio di Bonifazio e di Sardinia, figlia di Mariano III d'Arborèa. § La sua prima menzione è del 1326, anno in cui venne nominato dalla Repubblica di Pisa rettore di Gippi e Trexenta (due *ex curadorias* giudicali divenute territorio del neo Regno catalano-aragonese di Sardegna e concesse in feudo al Comune toscano). § È ricordato nel testamento dello zio Ugone II de Bas-Serra sovrano di Arborèa, datato 4 aprile 1335. § Nel 1346 ricoprì la carica di giudice e vicario a Pietrasanta.

Gualbes, Antioco – Cagliaritano di origine catalana, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna (= Corona d'Aragona più Corona di Castiglia). § Nel 1564 sposò Elena Bellit che gli portò in dote le "ville" di Ittiri e di Uri unitamente ad una parte della "villa" di Monteleone. § Nel 1606 i loro figli raccolsero l'eredità dell'intero patrimonio feudale dei Bellit, per cui furono investiti dei castelli di Gioiosaguardia e di Acquafredda, e delle "ville" di Monastir e Palmas. § Uno di essi, Luigi, nel 1627 ottenne l'elevazione del feudo di Palmas in marchesato. La sua discendenza si estinse nel corso del secolo e i beni furono ereditati dai Brando.

gualchiera – Vedi: **mulino.**

Gualfredo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1112 al 1116, nel periodo del Regno di Càlari. § Abbiamo di lui poche notizie ma certe. Il 2 marzo del 1112, il vescovo di Dòlia, Benedetto, donava la chiesa di Santa Maria de Arco, ai monaci Vittorini, presente all'atto, quale testimone, anche Gualfredo, arcivescovo calaritano. Lo troviamo pure nel 1116 alla consacrazione della chiesa della SS. Trinità di Saccargia nel Regno di Torres. § Si riconosce, in Guglielmo (1°), il suo successore più prossimo.

Gualfredo – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres. Compare per la prima volta in una pergamena del 3 settembre 1127, conservata nel fondo Coletti dell'Archivio di Stato di Pisa. Nel 1139 fu teste, insieme col suo arcivescovo, Pietro de Canneto, all'atto di donazione della chiesa di San Pietro di Ollin (oggi San Giorgio e San Pietro in agro di Orotelli) fatto da Ugone, vescovo di Ottana, in favore dell'eremo camaldolese di San Salvatore. § Gli successe Costantino Vico.

Gualterotti de' Lanfranchi, fra' Giacomo – Arcivescovo, forse solo nominale, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna in guerra col Regno di Arborèa. Nacque a Pisa, da nobile famiglia. Frate dell'Ordine dei Predicatori domenicani, studiò nella sua città ed a Firenze. § Maestro in Teologia, fu eletto arcivescovo dal pontefice Gregorio IX il 3 settembre 1371, ma, forse, morì prima di prendere possesso della sede. § Gli successe, sebbene anch'egli solo nominalmente, un altro prelato pisano: fra' Giacomo Petri.

Gualterotti, Raineri – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Lanfranchi. § Nel 1258 fece parte, con Marzucco Scornigiani e Ubaldo Gessulino, di un'ambasciata per porre fine alle lotte tra i Doria sardo-liguri e Guglielmo di Capraia, "giudice di fatto" del Regno di Arborèa, per lo smembramento del Regno di Torres ormai in abbandono in seguito alla prigionia a Bologna dell'ultimo re, Enzo Hohenstaufen di Svevia.

Gualtiero, fra' – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nei primi anni del Regno di Sardegna. Era domenicano, dell'Ordine dei Predicatori, forse siciliano. Fu consacrato verso il 1329 dal papa Giovanni XXII nella Curia Romana, subentrando a Giovanni de Vieri abusivamente eletto dal Capitolo della cattedrale. Forse, nel 1330 gli fu anteposto dall'antipapa Nicolò V un certo Martino (potrebbero riferirsi a questa situazione di diarchia le vibrate proteste del console dei mercanti di Orosei, Giagu de Turrent). § Comunque, gli successe, nel 1333, Simone.

Guamaggiore, abitato – Il suo territorio venne frequentato in epoca nuragica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato su un pianoro poco a sud dell'attuale abitato, presso le chiese di San Pietro e di Santa Maria, sorse sui ruderi di un insediamento nuragico. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa, in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Guamaggiore fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Però, nonostante ciò, nel 1331 venne concesso unitamente a Guasìla in feudo *more Italiae* a Guglielmo de Entença, che lasciò erede Raimondo Cardona. Morto il Cardona nel 1337, il feudo passò ai Mur. Dopo un lungo contenzioso il Comune di Pisa riuscì a riavere i due villaggi; ma, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365, quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, cosicché la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale secondo il sistema *more Italiae*. Subito dopo ebbe anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena; ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 donò il suo feudo a Giacomo de Alagón. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo, che aveva come capoluogo Senorbì, ad un *regidor*, e lo divisero in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì divenute sedi di tribunale feudale. In ogni paese venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne, ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. Il paese fu abbandonato in seguito alle epidemie di peste del 1651-55 e del 1681. I sopravvissuti si trasferirono su un sito poco più a nord, dove edificarono il nuovo abitato e la parrocchia attuale di San Sebastiano. Nel 1703 il feudo venne donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § Con regio decreto n° 2372, del 27 settembre 1928, Guamaggiore, unitamente a Ortacésus, venne aggregato al Comune di Sèlegas; riacquistò l'autonomia amministrativa, staccandosi da Sèlegas, con decreto legge luogotenenziale n° 105 del 2 febbraio 1946. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, erano intitolate a San Pietro (del XIII-XIV secolo), ed a Santa Maria, parrocchia del paese medioevale la cui costruzione iniziò nel 1219; sui suoi ruderi, nel 1756 venne costruita la chiesa campestre di Santa Maria Maddalena. § La parrocchia dell'attuale Comune è intitolata a San Sebastiano, costruita nella seconda metà del XVII secolo come voto dagli scampati all'epidemia di peste. Tutti questi edifici religiosi appartenevano alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono inclusi nell'Archidiocesi di Cagliari.

Guania, abitato scomparso – Vedi: **Subiana, abitato scomparso**.

Guantini – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense della "giudicessa" Eleonora.

guardasigilli – Dignitario a cui spettava la custodia dei sigilli – o, meglio, delle matrici dei sigilli – che legittimavano gli atti sovrani, con tutto ciò che ne consegue d'importanza e d'uso. § Forse in tutti i regni giudicali sardi di Càlari, Gallura e Arborèa, sicuramente nel Regno di Torres, il guardasigilli potrebbe essere stato l'*armentariu de Logu* che, in questo caso, si chiamava *armentariu de sigillu*. § Nel successivo Regno di Sardegna era un funzionario o ufficiale del palazzo regio. § Era terzo per importanza nella Cancelleria centrale, chiamato, dal 1355 in poi, ***protonotaio*** o ***protonotaro***. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che abbiamo nominato persone degne, letterate e capaci che si occupino di controllare e sottoscrivere diligentemente le carte o le lettere e i privilegi che vengono emanati dalla nostra reale Corte..., con sollecitudine non minore dobbiamo pensare alla custodia e al controllo dei nostri sigilli, nei quali è rappresentata la nostra Maestà Reale... ordiniamo, dunque, e vogliamo che nella nostra Scrivania (= Cancelleria) vi sia uno scrivano capace ed esperto che custodisca tutti i nostri sigilli e la bolla (= matrici e *boullatirion*), escluso il sigillo segreto che abbiamo stabilito sia custodito dai nostri camerlenghi, e desideriamo che tale scrivano sia chiamato (proto)notaio guardasigilli... ».

Guardeto, abitato scomparso – Detto anche Caldosa o Gardoci. Il toponimo è riconducibile al fitonimo latino *carduus* – 'cardo', che sta ad indicare un luogo ricco di cardi selvatici. L'abitato era probabilmente ubicato in località *Caldòsa* a circa due chilometri dalla frazione gallurese di Bassacutèna. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Guardeto fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, concesso in feudo, *secundum morem Italiae*, a Ponzio di Vilaragut. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova, il territorio dell'intera *ex curadorìa* fu assalito e devastato. Alla morte del feudatario, Ponzio di Vilaragut, dopo il 1332 il paese fu concesso, insieme agli altri della *ex curadorìa*, a Guglielmo Pujalt. A causa della "ribellione" dei Doria nel 1347, e, in seguito, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, il paese, investito dagli scontri, venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. Morto il Pujalt, il feudo, prima reso al Fisco, fu poi concesso, nel 1358, a Berengario de Riu Peres che alcuni anni dopo morì senza eredi. § La parrocchia di Guardeto apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

guardia carceraria di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Affinché sia evitata la propensione, spesso inerente agli accusati, di fuggire per timore delle pene che saranno comminate per i delitti commessi, assegniamo nella nostra Corte, alla carica dell'ufficiale giudiziario, otto uomini per l'arresto dei criminali, i quali vogliamo siano le guardie dei prigionieri o carcerati del nostro carcere reale, affinché possano far giustizia dei criminali o di altri prigionieri che si troveranno nel nostro carcere, e riconoscere il diritto di coloro che lo richiedono; e vogliamo che questi uomini siano sottomessi all'ufficiale giudiziario.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse, fra i suoi funzionari di palazzo, anche questi ufficiali. D'altronde, sappiamo che nel carcere reale della torre di San Filippo, presso la reggia oristanese, stette prigioniero Giovanni d'Arborea per oltre vent'anni, dal 1355 al 1376, e non può non avere avuto speciali guardie carcerarie a sorvegliarlo.

guardia delle tende regie – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Per amministrare la giustizia, e quando si presenta, di tanto in tanto, la necessità di far la guerra per combattere i nemici o quando per altri motivi ci conviene essere in armi, dobbiamo a volte ricoverarci e dimorare sotto le nostre tende e padiglioni. E affinché queste cose siano pronte, quando capiterà una simile necessità, ordiniamo che siano assunti da noi tre uomini furbi e capaci che ... sempre, anche in tempo di pace, custodiscano e mantengano perfette e pronte le nostre tende; e le controllino spesso e le muniscano di attrezzature, se vi sarà qualche strappo o in altro modo qualcosa da riparare... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

Guardia di Finanza – Corpo militare nato nel Regno di Sardegna il 1° ottobre 1774 come Legione Truppe Leggere. Aveva il compito di vigilare il "cordone doganale", come veniva allora chiamata la frontiera, soprattutto per la repressione del contrabbando. § Nel 1862, un anno dopo l'unità politica italiana, tutti i Corpi di Finanza degli Stati pre-unitari furono fusi nella Guardia Doganale, poi Guardia di Finanza.

guardia morta – Soldati del Regno di Sardegna dislocati di vedetta in posti fissi, elevati, lungo le coste dove

non esistevano torri antibarbaresche. A volte sostituivano le *atalaye*. § In caso di pericolo la "guardia morta" aveva il compito di trasmettere segnali da un punto all'altro o da una torre all'altra quando la raggiungevano. Vi sono tuttora dei promontori che conservano la denominazione: *Punta sa Guardia de is Morus*, *Punta sa Guardia de is Turcus*, ecc. § I soldati della "guardia morta" erano pagati dalla Reale Amministrazione delle Torri che operò dal 1581 al 1867.

Guardia, marchese della – Titolo nobiliare concesso nel 1700, in periodo iberico del Regno di Sardegna, al cagliaritano Antonio Francesco Genoves e ai suoi eredi.

Guardia, marchesi della – Vedi: **Genovès, famiglia**.

Guardia, torre antibarbaresca della – Vedi: **Tramariglio, torre antibarbaresca di**.

Guardiana, torre antibarbaresca – Vedi: **Cala Regina, torre antibarbaresca di**.

guardie campestri – Furono istituite il 12 settembre 1840, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, per affiancare i barracelli nella salvaguardia delle campagne. Secondo la regia patente, dovevano «perlustrare il distretto, podere o poderi affidati alla loro custodia, elevando contravvenzioni ai trasgressori delle leggi sulla proprietà. Loro cura speciale sarà d'impedire il furto, taglio o danneggiamento di alberi fruttiferi o no, tutelare i boschi, campi, vigne, orti, o altri poderi commessi alla loro custodia». § Divennero in seguito salariati comunali, ancora oggi in servizio in qualche paese.

guardie della zecca – Nelle zecche sarde in periodo moderno – soprattutto a Iglesias e a Cagliari – erano in genere due ufficiali che assistevano alla fusione del metallo (solfuro di piombo). § Essi, appena ridotto in verghe l'argento, dovevano prendere una verga e custodirla in apposita cassa finché passasse all'assaggiatore. Dovevano pure riconoscere il peso, stabilendo nel *forte* e *debole* (cioè la tolleranza in più od in meno nel peso) fino ad un denaro per marco, e nel *grasso e magro* (cioè la tolleranza in più od in meno sopra la lega o titolo), da uno a due grani per marco. Nelle monete minute, però, la tolleranza nel *forte* e nel *debole* non poteva superare un denaro dai 40 a 41 soldi.

Guarentigie, legge delle – Legge votata dal Parlamento del Regno d'Italia il 13 maggio 1871 per regolare i propri rapporti con il Vaticano dopo l'occupazione di Roma del 1870, la quale aboliva di fatto lo Stato della Chiesa e lo incorporava all'Italia. § Fu un atto unilaterale, non accettato dal papa Pio IX, tendente a rassicurare la parte cattolica sia nazionale che internazionale sulla continuazione del potere spirituale. Esso sanciva magnanimamente l'immunità e l'inviolabilità dei luoghi residenziali del pontefice, e la sua facoltà di ricevere ambasciatori, rinunciando – lo Stato italiano – alle proprie prerogative giurisdizionali. § La legge rimase in vigore fino al concordato dell'11 febbraio 1929, voluto per calcolo politico da Benito Mussolini, con il quale i territori di dimora papale ripresero la propria fisionomia statuale ma col titolo e il nome di ***Città del Vaticano***.

Guarnera, Bonaccorso de – Cittadino pisano, figlio di Lamberto. § In data 15 maggio 1185 si trovava a Oristano, nel Regno di Arborèa, in veste di testimone di un atto notarile.

Guarnerio, Pier Enea – Storico e linguista. Nacque nel 1854 forse a Milano. Venne in Sardegna come professore di Liceo quando aveva un trentina d'anni, per insegnare prima a Sassari, dove si sposò, e, poi, a Nuoro. Fra i suoi maggiori lavori si ricordano l'eccellente edizione degli *Statuti della Repubblica Sassarese*, l'illustrazione linguistica della *Carta de Logu* e delle *Carte volgari* cagliaritane. § Morì a Milano il 10 dicembre 1919.

Guarnieri, Nicolò – Di Ischia, comandante del felucone *San Carlo* sequestrato dal teologo rivoluzionario Francesco Sanna Corda il 17 giugno 1802. Forse guadagnato alla causa repubblicana, fu messo al cannone della torre di Longonsardo contro le truppe regie inviate da Cagliari alla guida di Tommaso Grondona e Vittorio Porcile. Pare sia stato lui a convincere il sacerdote ad uscire dal forte per rendersi conto della situazione, ed a procurargli così la morte per mano dei fucilieri del luogotenente Giovanni Ornano.

Guasìla, abitato – Il suo territorio fu intensamente frequentato dalla preistoria fino all'età punica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, di cui fu capoluogo dopo Senorbì, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Guasila fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 Guasila fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorias* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Nonostante ciò, nel 1331 Guasila venne concesso, unitamente a Guamaggiore, in feudo *more Italiae* a Guglielmo de Entença che lasciò erede Raimondo

Cardona. Morto il Cardona nel 1337, il feudo passò ai Mur. Dopo un lungo contenzioso il Comune di Pisa riuscì a riavere i due villaggi; ma, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, sicché la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale secondo il sistema *more Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena; ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 donò il suo bene a Giacomo de Alagón. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo, con capoluogo Senorbì, ad un *regidor*, e lo divisero in due circoscrizioni con a capo la stessa Guasila e Senorbì divenute sedi di tribunale feudale. In ogni paese fu istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne. Il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. Nel 1703 il feudo fu donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § La parrocchia del paese, attualmente inagibile, è intitolata alla Vergine Assunta, costruita tra il 1842 ed il 1852 su progetto dell'architetto Gaetano Cima. Nel paese si trovano anche la chiesa di Santa Lucia, del XVI secolo, e la Cappella della Vergine del Rosario, del XVII secolo. Nel territorio insistono le chiese della Madonna d'Itria, antica parrocchia trecentesca del paese di Bangiu de Liri o de Niri, San Marco, San Gemiliano e San Raimondo, attualmente ridotta a rudere. Appartenevano alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Gubetta dei Ripafratta, Vanni – Cittadino pisano appartenente alla consorteria dei Ripafratta, fazione contraria a Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico. Perciò, fu ucciso brutalmente dal figlio di Ugolino, Guelfo, che intendeva così vendicare la morte del padre. § La vicenda è raccontata in una *Memoria* del 1295: «In questo tempo – dice – si suscitarono gran tumulti in Sardegna per la morte di Vanni Gubbetta ché, quando fu messo miseramente in prigione il conte Ugolino, trovandosi vicario di Ruggero arcivescovo di Pisa, vogliono che fosse consenziente alla sua morte; pertanto il conte Guelfo suo figliuolo, dopo essersi partito dal Castello di Castro, occupato in quell'isola Villa di Chiesa e la fortezza detta Gioiosa, e pervenutogli nelle mani questo Vanni, immaginandosi in qualche parte di vendicare la morte orribile e spaventosa di suo padre, lo fece sopra una carretta attanagliare con tormenti inauditi, e poscia per più vituperio squartare da quattro ferocissimi cavalli...».

Gublino – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come re del Regno di Càlari nell'anno 870.

Gucey, abitato scomparso – Vedi: **Gutoi, abitato scomparso.**

Gucizle, abitato scomparso – Vedi: **Guthule, abitato scomparso.**

guelcho – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era il capo officina dei forni di fusione del minerale di piombo argentifero estratto dalla "fosse", oppure, secondo alcuni, era l'imprenditore metallurgico, il proprietario di un forno o fonderia al quale i coltivatori delle "fosse" erano soliti vendere il minerale di escavazione, chiamato "vena" (*rossa, ghalansa, gentile*) o "mulinello".

guelco – Vedi: **guelcho.**

Guerra del Vespro – Vedi: **Vespri Siciliani.**

guerra giusta – Giustificazione della guerra secondo la dottrina di san Tommaso d'Aquino che ne stabiliva i criteri: 1°) che la guerra nascesse da un prìncipe dotato di vera autorità; 2°) che vi fosse un giusto motivo di guerra (per esempio, che fosse attaccato solo colui che avesse commesso qualche colpa); 3°) che l'intenzione che muoveva alla guerra fosse retta, cioè che mirasse alla rimozione del male. § Il Regno di Arborèa, nel Trecento, considerò «buona e giusta guerra» quella dichiarata dal 1353 al 1420 al limitrofo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. La dichiarazione arborense è del duce dell'esercito giudicale Brancaleone Doria, marito della regina-reggente Eleonora, che il 29 novembre 1391 scriveva al governatore catalano-aragonese del Regno di Sardegna il quale gli chiedeva di restituire le terre conquistate: «... *aquelles terres eren hagudes e goyades de* ***bona e iusta guerra*** *per la Casa d.Arborea e per los Sards sotsmesos de aquella*». («... quelle terre erano state conquistate e guadagnate tramite ***buona e giusta guerra*** dalla Casa d'Arborèa e dai Sardi suoi sudditi»).

guerre puniche – Sono così chiamati i tre conflitti fra Roma e Cartagine per il dominio nel Mediterraneo, che interessarono direttamente o indirettamente anche la Sardegna. Il primo si svolse dal 264 al 241 a.Cr. guadagnando ai Romani la Sicilia (nel 238 a.Cr. i Cartaginesi, sconfitti dai Romani nella prima guerra punica, cedettero la Sardegna che divenne una *Provincia* di Roma); il secondo, dal 218 al 201, che ridimensionò l'Impero car-

taginese togliendogli la Spagna; il terzo, dal 149 al 146, che terminò con la distruzione della stessa Cartagine.

Guevara, Beltran Vélez de – Vedi: **Vélez de Guevara, Beltran**.

Guevara, Ernesto – Personaggio siciliano che nel 1439 acquistò dal Fisco regio i feudi di Galtellì ed Orosei nel Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma che li rivendette dieci anni dopo a Salvatore Guiso.

Gufo, Giovanni/Vanni del – Mercante della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § In carica come consigliere del porto di Castel di Castro (Cagliari), il 18 febbraio 1321, su ordine di Francesco Alliata e Puccio da Fauglia, consoli dello stesso porto, compose con Giovanni di Nocco e Gualando Ricucchi alcune disposizioni riguardanti il grano, l'orzo e lo zafferano.

Gufo, Guidone del – Cittadino pisano figlio di Ildebrandino Quintavalle. § In data 23 ottobre 1214 risulta essere in rapporti feudali con l'arcivescovo di Pisa. § Nel 1227 faceva parte del Consiglio della Repubblica di Pisa che, su istanza di Bernardo di Ubaldino e Bonaccorso di Massaro, consoli dei mercanti di Pisa risiedenti o svolgenti attività nel territorio del Regno di Arborèa, nominò un procuratore per riscuotere un indennizzo dovuto dalla città di Marsiglia per una nave carica di merci trattenuta in quella città. § Nel testamento di Ubaldo Visconti, *ex* podestà di Pisa, redatto il 25 gennaio 1230, viene nominato insieme a Gualterio da Calcinaia, a Enrico figlio di Berlingero e a Bartolomeo figlio di Sighelmo, custode della *«terram kallaritanam»* che Ubaldo aveva lasciato ai suoi figli Giovanni, Federico, Diana.

Gufo, Tingo del – Cittadino pisano della cappella di San Donato, nel quartiere di Ponte. § Era figlio di Giovanni. § In data 3 aprile 1307, a Oristano, nel Regno di Arborèa, Bindo Porcacchia gli restituì, anche per conto di Ventura figlio di Bonapace, la somma di 116 libbre che aveva prestato loro Colo del Gufo.

Guglielmo – Arcivescovo, fra il 1378 e il 1389, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna in guerra col Regno di Arborèa. Di lui si sa solo che fu voluto dal papa Urbano VI. § Forse gli successe Bertrando.

Guglielmo – ***Antivescovo***, dal 1412, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, allora incamerata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate domenicano, fu eletto dall'antipapa aragonese Benedetto XIII il 16 settembre 1412 in contrapposizione all'altro vescovo irregolare, Francesco de Roma.

Guglielmo – Potrebbe essere quell'anonimo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres, che, il 30 aprile 1247, venne incaricato da Innocenzo IV di assolvere, insieme al vescovo di Ampurias, tutti quei Sardi pentiti di aver aiutato i persecutori della Chiesa. Sempre in anonimato ritorna in un altro documento del 25 ottobre 1248 nel quale si confermano alcune concessioni pontificie; e, infine, in altri due documenti dell'8 gennaio 1253 e dell'11 luglio 1255 quando venne incaricato da Alessandro IV di consacrare, in assenza dell'arcivescovo turritano, il vescovo di Ampùrias appena eletto. § Intanto, lo Stato logudorese si avviava verso una rapida fine con la prigionia a Bologna del sovrano giudicale Enzo Hohenstaufen di Svevia e con la morte della moglie Adelasia avvenuta nel 1259. § Dieci anni dopo troviamo, nella sede episcopale sarda, Domenico.

Guglielmo – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Torres, eletto l'11 luglio 1255 dal papa Innocenzo IV tramite l'arcivescovo di Torres, Stefano. Secondo una fonte (si tratta del Winkelmann, *Acta Imperii inedita*, II, 738, il quale, però, parla di un «Filippo di Svezia figlio di re Carlo»), concorse all'elezione di Enzo Hohenstaufen di Svevia a re nominale di Sardegna da parte del padre, l'imperatore Federico II. Se la notizia è vera – pur essendo errati i nomi dei protagonosti – Guglielmo operava in Sardegna o sul continente italiano già nel 1238 quando Enzo, armato cavaliere a Cremona, venne a Torres per sposare la regina Adelasia. § Dopo alcuni decenni, in cui si maturò la fine di fatto e di diritto del Regno giudicale, troviamo insediato nella Diocesi un certo Sumacchio.

Guglielmo (1°) – Arcivescovo, primo di tal nome, della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) attestato intorno al 1119 nel Regno di Càlari. § Il suo nome è legato alla consacrazione della chiesa caralitana di San Saturno (santo confuso con san Saturnino già dai monaci Vittorini e dalla storiografia corrente) avvenuta il 1° aprile 1119, ed ai contrasti patrimoniali che poi ebbe con gli stessi religiosi. § Gli successe Pietro.

Guglielmo (2°) – Arcivescovo, secondo di tal nome, della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1341 al 1342, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Monaco cistercense del convento di Poblet, in Catalogna, fu maestro di Teologia. § Il 10 febbraio 1341 Benedetto XII, respingendo la postulazione del Capitolo a favore di Saladino, vescovo di Dòlia, lo nominò arcivescovo di Cagliari, esortandolo a raggiungere la sede ed informandolo nel contempo che a consacrarlo sarebbe stato il vescovo prenestino Pietro, mentre avrebbe ricevuto il "pallio" dalle mani dei cardi-

nali Raimondo di Santa Maria Nova e Gualardo di Santa Lucia in Silice. § Morì prima dell'11 dicembre 1342. § Pare che gli sia succeduto l'arcivescovo Sebastiano.

Guglielmo (3°) – Arcivescovo, terzo di tal nome, della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1344 al 1348, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Agostiniano, tesoriere della Diocesi di Tarragona. § Il 20 ottobre 1344 il pontefice Clemente VI lo nominò arcivescovo di Cagliari. § Si ignora la data della sua morte avvenuta, comunque, prima del 1348 quando, a reggere la Diocesi, fu chiamato fra' Pietro Cescomes.

Guglielmo III-*Salusio VI*, di *Cepola*, ultimo re di Càlari – Era figlio di un certo marchese Russo e di Maria de Serra zia di Giovanni/Chiano-*Torchitorio V* sovrano di Càlari. § Di lui, purtroppo, non si sa molto. Probabilmente era nato a Cèpola (o Sepullo), una "villa" del basso Campidano di Cagliari poi inglobata da Quarto Donico (attuale Quartu Sant'Elena), o ne era uno dei ricchi proprietari perché, nei documenti, è spesso indicato come Guglielmo *di Cèpola*. § Essendo morto anche il fratello Rinaldo, salì al trono nel 1256 dopo la morte del cugino Giovanni. Il 15 ottobre 1256 venne riconosciuto "giudice", ovverosia re, pure dalla vecchia Agnese di Massa, che vantava giustamente diritti sul Regno. Nel governo fu forse ancora più filoligure dei suoi predecessori, essendo tanto sottomesso ai Genovesi da scacciare tutti i Pisani da Castel di Castro (Cagliari). Per questo fu attaccato nel 1257 da una coalizione militare formata dagli altri tre regni giudicali filopisani e dallo stesso Comune di Pisa, la quale, convergendo dall'entroterra e dal mare, assalì prima Castel di Castro e, poi, Santa Igìa che si arrese il 20 luglio 1258 al quattordicesimo mese di guerra, e fu completamente abbattuta. Sulle sue rovine fu sparso il sale. § Guglielmo riuscì a fuggire a Genova dove, in quello stesso 1258, morì senza discendenza maschile. Aveva sposato una certa Francesca, di casato sconosciuto, dalla quale aveva avuto una figlia: Alasia. § Ebbe pure una concubina, Crescia (o Crascia), che nel 1258 aspettava un figlio. Perciò, nel testamento Guglielmo tenne conto anche della prole che doveva nascere da Crescia e stabilì che, se fosse nata una femmina, il Comune di Genova ne avrebbe dovuto aver cura, mentre, se fosse nato un maschio, questi avrebbe ereditato tutti i suoi beni non compresi nel Regno di Càlari. Lasciò ai nipoti, figli del fu Rinaldo, i beni che lo stesso Rinaldo possedeva nel territorio di Tolostrài e compì, inoltre, una serie di lasciti con la speranza che i Genovesi, presso i quali si era rifugiato, rioccupassero lo Stato da lui perduto, cosa che non avvenne mai. § Con lui terminò, dopo circa 358 anni, il Regno di Càlari.

Guglielmo II-*Salusio V*, re di Càlari – Figlio di Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra e di Benedetta de Lacon-Massa, gli si dovrebbe dare più precisamente il cognome di Lacon-Serra-Massa. § Nacque quasi certamente ai primi del 1217. Alcuni mesi dopo (entro il 23 agosto 1218) restò orfano del padre, che già pregustava di sposarlo con Adelasia (forse Adelasia di Torres, già dodicenne). § Ebbe come patrigni e suoi *judighes de fattu*: nel 1221, Lamberto Visconti; intorno al 1226, Enrico *di Cepola*; verso il 1227, Rinaldo Gualandi. Nel 1232 gli morì anche la madre e, fino al raggiungimento della maggiore età, a diciott'anni, fu sotto la tutela della zia Agnese e del suo secondo marito, Ranieri, conte di Bolgheri. § Sposò, secondo la storiografia sarda, una sconosciuta, probabilmente della famiglia Serra, di cui ignoriamo il nome, dalla quale avrebbe avuto due figli: Giovanni, detto *Chiano*, e Jacopo. § La sua ultima menzione è del 1244. § Gli successe Giovanni/Chiano.

Guglielmo I-*Salusio IV*, re di Càlari – Figlio di Oberto Obertenghi e di Giorgia de Lacon-Gunale di Càlari, fu marchese di Massa e Parodi, sovrano di Càlari per la morte senza eredi dello zio Pietro-*Torchitorio III* nel 1187 *circa*, e, per usurpazione, fu pure brevemente re del Regno di Arborèa. § Sposò in prime nozze Adelasia Malaspina di Mulazzo, che gli diede due figlie: Benedetta e Agnese. Rimasto vedovo prima del 1206, in seconde nozze sposò Guisiana, figlia di Guido Burgundione conte di Capraia dalla quale ebbe un'unica figlia: Preziosa. § Sebbene cantato in forme auliche dai poeti provenzali – Peire della Cavarana, Peire Vidal e Elias Cairel – Guglielmo I-*Salusio IV*, della nuova casata dei Lacon-Massa di Càlari, fu un sovrano terribile, sempre in guerra con gli altri regni giudicali: prima con quello di Torres, retto allora da Costantino II al quale, nel 1194, catturò e violentò la moglie catalana Prunisinda nel castello logudorese del Gocèano; e, poi, con quello di Arborèa, in un momento di particolare debolezza istituzionale di quel Regno, squassato da lotte intestine per la successione a Barisone I, ed in bilico fra Pisa e Genova. § Nel 1195 attraversò i confini arborensi, vinse in battaglia campale il re Pietro I de Lacon-Serra, figlio di primo letto di Barisone I, che governava *in condominio* col nipote Ugone I de Bas-Serra, ed assalì Oristano mettendola a ferro e fuoco. La cattedrale romanica fu distrutta; il popolo ed il clero furono costretti a riconoscerlo temporaneamente loro sovrano per presunti diritti dinastici. Le frontiere fra i due Stati furono modificate, ed il 30 ottobre 1206 il Regno di Càlari s'annetté metà della Marmilla (da *Santu Xianu*, i confini furono portati a nord di Villamàr passando per Villanovafranca e Pauli Arbarei, ed incamerando Sanluri, Tuili, Setzu, Genuri e Sini fino a Funtana de Uralla; riprendevano i limiti territoriali tradizionali a nord di Gésturi). § Intanto, nel 1203 aveva invaso temporaneamente anche la Gallura, senza monarca perché retta dalla portatrice-di-titolo Elena de Lacon, in attesa di marito. § Per fortuna, Guglielmo I-*Salusio IV* non

portò più avanti le sue pretese sugli altri Stati sardi che, d'altronde, erano assegnati dalle *Coronas de Logu* sempre in base a precise norme dinastiche; ma riuscì lo stesso a controllare quasi tutti i troni isolani tramite un'intelligente politica matrimoniale. Avendo avuto dalle sue due mogli, Adelasia Malaspina e Guisiana Burgundione di Capraia, solo tre figlie femmine, diede la maggiore, Benedetta, a Barisone de Lacon-Serra figlio dello sconfitto Pietro I d'Arborèa, e la terzogenita, Preziosa, a Ugone I de Bas-Serra, l'altro sovrano *in condominio* nell'Arborea. Infine, fece sposare la secondogenita, Agnese, a Mariano II di Torres. § Morì nel 1214. § Con lui cambiò ancora una volta la dinastia sul trono di Càlari che andò, di diritto, al marito di Benedetta: l'arborense Barisone divenuto, ora, *Torchitorio IV*.

Guglielmo, Burgundione di Capraia – Vedi: **Burgundione di Capraia, Guglielmo, re di Arborèa (?)**.

Guglielmo, ultimo re d'Arborèa – Figlio di Guglielmo II di Narbona nella Francia meridionale, e di Guerina de Beaufort, fu anch'egli dal 1397 visconte di Narbona con l'ordinale III (alcuni dicono II). § Morto in Sardegna nel 1407 il cugino re Mariano V, figlio di Brancaleone Doria e di Eleonora de Bas-Serra, figlia maggiore di Mariano IV d'Arborèa, Gugliemo fece valere i propri diritti sullo Stato giudicale quale discendente di Beatrice, terzogenita del sovrano oristanese. Nel 1408 fu invitato dalla *Corona de Logu* di Arborèa a recarsi nell'isola per prendere il trono. § In attesa del suo arrivo, fu nominato "giudice di fatto" il quarantenne Leonardo Cubello, nipote di Nicola de Bas-Serra, terzogenito di Ugone II d'Arborèa, con l'opposizione di Brancaleone Doria che nell'agosto del 1408 si ritirò sdegnato nel suo castello di Monteleone (Roccadoria). Guglielmo di Narbona giunse al porto di Frigiano, sotto Castelgenovese (Castelsardo) l'8 dicembre 1408, e il 13 gennaio 1409 fu incoronato a Oristano re di Arborèa, assumendo pure i titoli di "conte del Gocèano" e di "visconte di Bas", per cui diventò Guglielmo I d'Arborèa, della nuova casata dei Narbona-Bas (III visconte di Narbona). § Pare che una delle sue prime azioni sia stata quella di catturare il vecchio Brancaleone Doria e di farlo uccidere. § Subito dopo cercò di trovare un accordo diplomatico con Martino *il Giovane*, erede della Corona d'Aragona, venuto a Castel di Cagliari con un forte esercito per riprendersi i territori del Regno di Sardegna; ma inutilmente. Alla fine, non restò che la soluzione estrema: lo scontro in campo aperto. § La battaglia *in linea*, dopo una scaramuccia fra avanguardie a metà mese, avvenne la mattina del 30 giugno, di domenica, nella piana immediatamente a sud del castello e del borgo fortificato di Sanluri, dove si trovava Guglielmo I di Narbona-Bas con tutto il suo eterogeneo esercito di diciassettemila fanti sardi, duemila cavalieri francesi e mille balestrieri genovesi. Vinsero gli Iberici, uccidendo moltissimi nemici. Guglielmo riuscì a scappare e a rifugiarsi nel vicino castello di Monreale. § Fu una vera disfatta per i Sardi giudicali: l'inizio della fine; sebbene, di lì a poco, il 25 luglio, morisse di malaria a Castel di Cagliari Martino *il Giovane* creando un comprensibile scompiglio fra l'esercito iberico in Sardegna e in tutta la Corona d'Aragona che rimaneva senza eredi diretti per la successione al trono. § Nello stesso mese di luglio 1409 Guglielmo passò in Francia a cercare aiuti. A Oristano rimase, come suo luogotenente o "giudice di fatto", Leonardo Cubello, che il 17 agosto affrontò coi resti dell'esercito arborense un attacco nemico alla città e lo respinse nella "Seconda battaglia" fra Sant'Anna, Fenosu e Santa Giusta. § Dopo il parziale smacco, i Catalano-Aragonesi, guidati magistralmente dal capitano generale Pietro Torrelles, assalirono nel gennaio dell'anno successivo la cittadina di Bosa, importante roccaforte e porto commerciale dell'Arborèa, e la presero; poi, assediarono di nuovo Oristano con tutte le forze. § Sorprendentemente, e con sospetto di collusione, Leonardo Cubello venne a patti col nemico, firmando il 29 marzo 1410, nel monastero di San Martino fuori le mura, un documento di capitolazione della città e di quasi tutta l'Arborèa storica la quale veniva incamerata nel Regno di Sardegna e, in parte, a lui ridata in feudo col titolo di ***marchesato di Oristano***, formato dai tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis. § Il Regno giudicale si ridusse alle "curatorìe" logudoresi di Nurra, Flumenargia, Romangia, Anglona, Meilogu, Nughedu, Monteacuto, Costavalle, Marghine, Bitti, Gocèano con Dore-Orotelli, più la "curatorìa" gallurese di Olbia-Terranova col castel Pedreso e la contrada di "Galudu" (Fundimonte o Orfili?). Dell'antico territorio arborense restarono giudicali le impervie Barbagie di Ollolai, Mandrolisai e Belvì, eterne zone di resistenza indigena. § Approfittando della crisi dinastica in cui era caduta la Corona d'Aragona dopo la morte di Martino *il Giovane* il 25 luglio 1409, e di Martino *il Vecchio* il 31 maggio 1410, Guglielmo I di Narbona-Bas tornò in primavera dalla Francia per riorganizzare i territori giudicali superstiti e riprendere la guerra, aiutato parzialmente dalla Repubblica di Genova e da Nicolò Doria, figlio naturale di Brancaleone e signore di Monteleone e di Chiaramonti. Aveva stabilito la sua residenza a Sassari, la nuova capitale, alla quale facevano capo le "curatorìe" e le *corone* rimaste fedeli all'Arborèa, e da lì era partito per conquistare, il 9 agosto 1410, il munito castello di Longosardo (Santa Teresa di Gallura). § Incoraggiato dal successo, minacciò poi direttamente Oristano e Alghero, dov'era Pietro Torrelles che, nel febbraio del 1411, morì anch'egli di malaria. § Nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1412, Guglielmo I riuscì addirittura a penetrare con un manipolo di uomini all'interno di Alghero; ma fu respinto dai soldati e dagli abitanti catalani accorsi alla difesa della città. § Visti

inutili tutti gli sforzi per rivitalizzare uno Stato ormai in profonda decadenza ed avviato verso un'ineluttabile fine, il monarca giudicale entrò allora in trattative col nuovo sovrano della Corona d'Aragona, Ferdinando I *de Antequera*, della dinastia castigliana dei Trastàmara, e, poi, col figlio Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*, per la vendita delle proprie prerogative sovrane sull'Arborèa. § L'accordo fu raggiunto a Alghero, col re catalano in persona, il 17 agosto 1420. § Al prezzo di 100.000 fiorini d'oro ***finì, dopo oltre mezzo millennio di vita, il glorioso Regno indigeno giudicale***, ed il sogno nazionalista di fare sarda la Sardegna. § Nel mentre, Guglielmo aveva sposato nel novembre del 1415 Margherita, figlia di Jean III conte de Armagnac. § Nel maggio del 1424, non avendo avuto figli ed essendo morto nel 1417/18 il fratello Amerigo, nominò suo erede universale il fratello uterino Pietro de Tinières a condizione che assumesse l'*Arme* ed il nome dei Narbona. § Morì il 17 agosto 1424 combattendo a Verneuil per il delfino di Francia. § In ottemperanza alla sue volontà testamentarie, tra il 1424 ed il 1428 Pietro prese effettivamente il nome di Guglielmo IV visconte di Narbona, senza rivendicazioni sul patromonio degli Arborèa.

guiatge – Vedi: **guidatico (*guiatge*)**.

guida archivistica – Strumento di ricerca negli archivi. § Descrive sistematicamente tutti i fondi conservati in un deposito documentario o in una pluralità di istituti archivistici che hanno la stessa natura istituzionale. Nel primo caso si parla di guide ***particolari***, nel secondo di guide ***generali***. § Di massima le guide generali e particolari forniscono una descrizione a livello di "fondo", "serie" e "sottoserie".

Guidala, abitato scomparso – Detto anche Santu Cristolu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato circa tre chilometri a ovest di Villasalto. § Appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Risulta spopolato tra il XIV ed il XV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a San Cristoforo (*Santu Cristolu*). Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

guidatico (*guiatge*) – Nel Medioevo sardo e continentale era una licenza o passaporto *ante litteram* per spostarsi da uno Stato all'altro, compresi gli Stati interni della Corona d'Aragona dove si chiamò pure *albarà de guía*. Per esempio, il 18 aprile 1388 Giovanni I *il Cacciatore*, sovrano della Corona d'Aragona, concesse un guidatico a tutti i sudditi degli Stati aggregati che si fossero trasferiti nel Regno di Sardegna (*«a tots aquels axi de caval com de peu qui passaran a la isla de Cerdenya per fer forniment a bona guarda dels castells e fortaleses»*), purché non fossero traditori, bari, eretici, sodomiti, banditi di strada, falsari, disertori e rei di lesa maestà.

Guidilatsso, abitato scomparso – Detto anche Todoleso. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa*, venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry. § Fu abbandonato nel XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Guidone – Vescovo non bene accertato dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Gallura, dal 1244. In quell'anno, con una lettera del 10 giugno, il papa Innocenzo IV ordinava all'arcivescovo di Arborèa, Torgotorio de Muru, di proporre alla sede episcopale di Cìvita il sacerdote genovese Guidone figlio di Gerardo Rosso di Sigestro (*«Gerardi Rubei de Sigestro»*) oppure un'altra persona di fiducia di cui non conosciamo l'identità. Comunque, un innominato vescovo di Cìvita partecipò al sinodo di Santa Maria di Bonàrcado celebrato dall'arcivescovo di Torres, Prospero. § Successe a Guidone, o allo sconosciuto N.N., Pietro.

Guiene, abitato scomparso – Detto anche Gunne, Balamune nelle fonti di età medioevale. Da alcuni chiamato Bunne. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Sant'Elia*, vicino a Pattàda, il sito era frequentato in periodo nuragico, come testimonia l'esistenza del nuraghe *Su Anzu*. § Fu verosimilmente abitato già in epoca romana, periodo in cui l'insediamento dovette trarre notevoli benefici dalla vicinanza con la strada che, da Castra, diramandosi per costeggiare il *Monte Olomene*, giungeva sino alla stazione romana di *Lesa*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò attorno alle chiese di Sant'Elia e di San Bartolomeo. Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, gli Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Berchìdda fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le

sorti. Fu abbandonata dopo il 1388, in seguito alle operazioni militari che si svolsero principalmente nel territorio del Monteacuto. § Nel XVI secolo Guiene era completamente distrutta, tanto che, nel 1584, lo storico Giovanni Francesco Fara neppure la citava nell'opera *De Chorographia Sardiniae*.

Guilciber, abitato scomparso – Vedi: **Guilcièr, abitato scomparso**.

Guilcièr o **Gilcibèr** o **Ozier Real,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. § *Parte Guilcier* o *Gilciber*, detta più tardi *Ocier, Ozier Real*, ebbe a capoluogo, in antico, il paese ("villa"-*bidda*) di Guilciber o Guilcier; poi, nel secolo XIV, Abbasanta e Sédilo. Oltre che dall'area comunale del paese di Abbasanta, la *curadorìa* o *parte* era composta press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di: Aidomaggiore, Bidonì (in parte), Boronèddu, Ghilàrza, Norbèllo, Paulilàtino, Sédilo, Sóddi, Sorradìle (in parte), TadAsúni. § Allora era formata dalle "ville" (surviventi e scomparse) di: Abbasanta, Aidumaggiore, Boele, Boronedda (oggi Boronèddu), Busacheni (o Busurtei), Domusnovas Canales, Ghilàrza, Guilcier (o Guilciber o Gulcier), Lestinquedu (o Lestincus), Lokeri (o Lighei), Noni, Norbèllo, Nordai, Nurghiddu, Orogogo (o Orogono), Paulilàtino, Ruìnas, Sédilo, Sella (o Serla), Sóddi, Suei, TadAsúni, Urri (o Uras), Ustei (o Uschei), Zuri. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Guilcièr, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale non localizzato. Appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, di cui fu il primo capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti del paese parteciparono alla Corona *de Curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione al principio del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Santa Giusta.

Guilciocor, abitato scomparso – Vedi: **Bilcochor, abitato scomparso**.

Guillini o **Ghillini, Michele** – Ricco cittadino cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio del cav. Giuseppe, console d'Inghilterra a Cagliari. Nel 1749 acquistò le contee di Asuni e di Nureci che però rivendette ai Tonfani nel 1759.

Guimerà, Bernardo de – Luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna dopo Galcernado de Fenollet, negli anni intorno al 1360. § Gli successe Pietro Albert.

Guinizzelli dei Sismondi, Bartolomeo detto **Bacciameo** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § Figlio di Gherardo detto Gaddo, fratello di Giovanni. § In data 2 marzo 1282 fu nominato procuratore legittimo, nunzio speciale e podestà di Villa di Chiesa (Iglesias), e dell'Argentiera del Cixerri, dai fratelli Bonifazio e Ranieri della Gherardesca del ramo Gherardiano dei conti di Donoratico, *Signori della Sesta parte del Calaritano* evidentemente non ancora divisa col ramo dei Donoratico ugoliniani.

Guiò, Durante – Algherese originario di Tortosa, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1541 fu armato cavaliere da Carlo I (V imperatore) ed ebbe anche il riconoscimento di nobiltà. § Nel 1550 acquistò all'asta le "ville" di Ossi e di Muros. Quando la famiglia si estinse nella prima metà del secolo XVIII il feudo passò per matrimonio agli Amat.

Guiso o **Ghiso, Nicolò** – Di Tortolì, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Avvocato. Democratico, sostenne all'inizio le rivendicazioni dei Sardi presso la Corte di Torino; ma si convertì presto al partito dei "ravveduti". Combatté eroicamente contro i rivoluzionari francesi il 14 febbraio 1793 difendendo con Pitzolo, con il visconte di Flumini e con Vincenzo Sulis la zona intorno alla torre di Calamosca. Nel maggio dello stesso anno fu nominato direttore "provvisionale" della zecca di Cagliari. Nel dicembre dell'anno successivo ricette la nomina di colonnello delle torri litoranee. Fece parte della commissione che doveva sequestrare i documenti trovati in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio marchese della Planargia. A lui lo storico Giuseppe Manno attribuisce la stesura del *Ragionamento compilato d'ordine dei tre stamenti, e dai medesimi umiliato al regio trono in giustificazione di quanto esposero con le rimostranze del 15 e del 24 luglio 1795*, inviato a Torino al re. Firmò l'8 giugno 1796 l'istanza al viceré per la destituzione da *Alternos* di Giommaria Angioy, e il 13 dello stesso mese sottoscrisse la nota delle persone sospette inviata al viceré. Marciò alla testa di 2.500 armati contro l'Angioy e in seguito fece parte della delegazione viceregia che doveva giudicare i suoi seguaci. Nel dicembre del 1798, costituitasi la deputazione stamentaria che doveva decidere sulla richiesta del sovrano di raggiungere l'isola dopo l'occupazione di Torino da parte dei Francesi, è chiamato a farne parte come rappresentante del "braccio" militare. Venne ancora delegato di recarsi a Livorno per invitare in Sardegna il re a nome della Nazione sarda. Fu decorato della Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro per i servizi resi alla monarchia. Nell'agosto del 1805 fu nominato delegato consultore

della baronìa di San Pantaleo e, nel gennaio del 1807, intendente generale dell'appannaggio della regina. Nello stesso anno ricevette le patenti di consultore reale. Morì il l 26 novembre 1817 .

Guiso, Ignazio – Vescovo, dal 1772 al 1778, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari. Fu canonico della cattedrale e vicario generale, rettore dell'Università della sua città, prefetto del collegio legale. Il 15 novembre 1772 fu eletto vescovo. Restaurò il Seminario di Castelsardo. Nel maggio 1777 indisse un sinodo, stampato a Cagliari l'anno dopo. Morì in Cagliari il 24 marzo 1778. § Gli successe Giovanni Antonio Arras Minutili.

Guiso, Salvatore – Personaggio di Orosei, vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1449 acquistò dai Guevara la baronìa di Orosei e Galtellì.

Guitti, Bernardo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Feo. § Sedette per sei volte, dal 1302 al 1324, tra gli "anziani" del Comune e del Popolo pisano per il quartiere di Mezzo. § In tale carica, il 5 agosto 1302, con altri "anziani" comprò da Betto Alliata, per conto della Repubblica di Pisa, 10.000 staia di grano sardo al prezzo di 13.000 libbre di denari pisani minuti. § In data 4 luglio 1302 si trovava a Napoli, probabilmente per affari. § Tra il 25 marzo 1311 e il 24 marzo 1312 ricopriva la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) con Michele Scacceri. Durante il loro mandato, come testimoniato da un'iscrizione ora perduta, e dagli stemmi gentilizi incisi su di essa, la Repubblica donò alla chiesa cattedrale di Castel di Castro un pulpito di marmo, scolpito da maestro Guglielmo, che proveniva dal duomo di Pisa (oggi smembrato in due parti, e privato di alcune parti, è addossato alla controfacciata dell'edificio religioso cagliaritano).

Guitti, Ugone – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Giurisperito. § In data 21 febbraio 1307, dal mercante pisano Bondo Gerbo fu nominato con maestro Nocco chirurgo procuratore per la riscossione dei crediti che aveva con l'arcivescovo Ranuccio. § Ricoprì la carica di rettore di Villa di Chiesa (Iglesias). Andando contro il canonico Filippo Mameli, rettore maggiore della chiesa di Santa Chiara, il 1° dicembre 1314 espresse parere positivo circa il diritto del rettore dell'ospedale di Santa Lucia di Villa di Chiesa, dipendente da quello Nuovo di Pisa, di officiare i sacramenti agli appartenenti all'ospedale e ai ricoverati, e di seppellirli nel cimitero dell'ospedale. § Stando a Pisa, il 10 febbraio 1316 promise a Betto Alliata e a Cagnasso Pagano, che aveva comprato da Lippo Alliata un pezzo di terra con casa sito in Villa di Chiesa, di non intervenire all'atto di vendita.

Gulana o **Gùsana** (o **di Olzai**), **castello di** – Oggi scomparso, era impiantato sulla cima del monte omonimo (quota 649 metri s.l.m.), in una località comunemente chiamata *"Casteddu"*, situata pochi chilometri a sud-ovest dall'abitato di Olzai nella Barbagia di Ollolai. La memoria del cosiddetto "Castello di Gulana", sino a quando non si procederà ad una specifica indagine archeologica, s'affida alla descrizione fattane nel 1841 da Vittorio Angius, per la voce "Olzai", del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841. Egli narra che sulla sommità del monte che comunemente veniva chiamato "Gulana", «sassoso e alpestre», s'intravedeva una fortezza «... incominciata dalla natura con enormi pietre che si fecero fondamento a una costruzione di minori pietre collegate con fango, alla quale si accede per una scala. Intorno a questa rocca è un piano con riparo di muro e pietre con fango per vietar l'ingresso.». § L'Angius aggiungeva, inoltre, che intorno a questo rudere ruotavano varie leggende e che, nell'antichità, sarebbe servito da difesa ai Barbaricini contro i dominatori dell'isola. Quest'ultima affermazione ci autorizza a pensare che si trattasse in effetti di un *castrum* bizantino, ancora in uso in età giudicale, al confine fra il Regno di Arborèa e il Regno di Torres.

gulbare o **bulbare** – Forse in tutti i regni giudicali sardi di Càlari, Gallura e Arborèa, sicuramente nel Regno di Torres, era un recinto in cui dovevano restare rinchiusi la notte i bovini per non arrecare danni ai campi coltivati vagando incustoditi. § Veniva controllato da un *maiore de gulbare*. § Sia nel *Condaghe di San Pietro di Silki* che negli *Statuti Sassaresi* (i quali in parte assumevano la precedente *Carta de Logu* turritana), troviamo la parola o la frase: *«neunu boe se deppiat accattare de nocte foras de vulvare»* (=«nessun bue dev'essere trovato di notte fuori del recinto »). § Nel successivo Regno di Sardegna prese il nome di *boalària*.

Gulbisa, abitato scomparso – Detto anche Stiaorro. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a sud-ovest di Silìqua tra i castelli di Acquafredda e Gioiosaguardia. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1346, venne dato in feudo a Alibrando de Atzeni (o Açen). Durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Alibrando de Açen passò dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle e il suo feudo fu sequestrato. Nel 1368 venne concesso a Pietro de Milany, poi nel 1391

ai Montbuy, che però ne entrarono in possesso solo alla fine del conflitto. Infatti, a causa di questa guerra, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio venne dato in feudo *more Italiae* a Visconte Gessa; ma, ormai, era spopolato già dal principio del XV secolo a causa della guerra. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a San Giacomo (*Santu Jaccu*). Alla fine del XVIII secolo sono attestate anche le chiese di *San Pietro della Montagna* e San Salvatore. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Gulcei, abitato – Vedi: **Bultéi, abitato**.

Gulcei, abitato – Vedi: **Bulzi, abitato**.

Gulnara – Nome del primo piroscafo del Regno di Sardegna entrato in servizio di posta e di passeggeri nel 1835 sulla linea Cagliari-Genova.

Gulsevi, abitato – Vedi: **Bulzi, abitato**.

Gulsúe, abitato scomparso – Detto anche Grutzu. Era sito tra le chiese di Santo Stefano e Santa Margherita, in agro di Àrbus. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. § Citato più volte dalle fonti nel corso del XIV secolo, si spopolò durante la guerra tra il Regno giudicale d'Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. La sua ultima menzione risale al 1350. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano verosimilmente intitolate a Santo Stefano e Santa Margherita ed erano comprese nella Diocesi di Terralba.

Gultudofe, abitato scomparso – Detto anche Goddosove o Gultujose. Di ubicazione incerta, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale verosimilmente era ubicato nell'area territoriale oggi compresa tra i paesi di Siniscòla, Oroséi, Onifài e Irgòli. Forse fece parte della *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Nell'area di pertinenza della "villa" si trovava la *curte* di Santa Maria di Gultudofe; già possesso del monastero di San Felice di Vada, la donazione della "corte" fu confermata dal re di Gallura, Costantino de Lacon prima, e dal figlio Barisone poi. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, il paese fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. § Si spopolò dopo il 1319. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti del XII secolo non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. Appartenne alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Gultujose, abitato scomparso – Vedi: **Gultudofe, abitato scomparso**.

Guluço, abitato – Vedi : **Buddusò, abitato**.

gulvare, bulvare – Vedi: **gulbare**.

Gunale — Casata regnante sul trono del Regno di Gallura da circa il 1113 a circa il 1116, rappresentata dal re Torchitorio. § Gli successe la casata dei Gunale.

Gunale di Gallura, casata – Terza o quarta dinastia dei sovrani del Regno giudicale di Gallura, alla quale appartenne soltanto Ittocorre.

Gunale, famiglia – È una delle prime famiglie note della Sardegna medioevale. Molti dei suoi membri, insieme ai Lacon, regnarono sia in Càlari che in Torres, Gallura e Arborèa. § Personalmente crediamo che sia un cognome di tipo toponimico, originario di Gunale o Unale o Ugunale, paese della Gallura, forse residenza di truppe limitanee in periodo bizantino, con qualche capo che si distinse come *dux* e poi come *iudex*, da cui discesero i successivi re giudicali.

Gunale, Vera de, regina di Arborèa – Fu la seconda moglie di Costantino III, sovrano del Regno di Arborèa dal 1131. Non ebbe figli.

Gunale-Lacon, casata – Vedi: **Lacon-Gunale, casata.**

Gunale-Zori — Casata regnante sul trono del Regno di Gallura verso il 1116 rappresentata da Saltaro. § Gli successe la casata degli Spanu.

Gunnanor, abitato – Vedi: **Bonnànaro, abitato**.

Gunnario – Vescovo di Bisarcio – Vedi: **Gianuario**.

Gunne, abitato scomparso – Vedi: **Guiene, abitato scomparso**.

Guntamondo – Re del Regno dei Vandali al quale la Provincia di Sardegna apparteneva. Era il primogenito di Gento, il fratello di re Unerico. § Regnò pigramente per dodici anni nel lusso della reggia africana, abbandonando qualsiasi politica di espansione e di saccheggio propria del nonno Genserico, e d'intolleranza religiosa caratteristica dello zio Unerico. § Morì di malattia il 3 ottobre 486. § Gli successe il colto fratello Trasamondo.

Gurb, Raimondo de – Catalano. Figlio di Raimondo de Torroja e di una certa Ermessenda. Il suo cognome, sarebbe "de Gulgo", tradotto da alcuni autori non troppo fedelmente in "Gurb" dal momento che il casato dei cavalieri e dei castellani di Gurb non ebbe alcuna rela-

zione con quello dei Torroja. § Secondo noi, avrebbe preso il cognome (ignoto) della madre per distinguersi dall'omonimo fratello. Infatti, appare quale fratello di Raimondo de Torroja – tutore e curatore di Ugone I re del Regno di Arborèa – in diversi documenti redatti in Sardegna nel 1192. § Nel 1201 figura come Maestro dell'Ordine dei Templari.

Gurgo de Sipollo, abitato scomparso – Detto anche Santa Maria di Monserrato. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato alla confluenza fra il rio Leni ed il Flumini Mannu, ad un chilometro a nord-ovest di Serramanna presso la chiesa di Santa Maria di Monserrato. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi) nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1141 il sovrano di Càlari, Costantino-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163), donò la chiesa di Sant'Andrea ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, abili colonizzatori di territori spopolati. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Gurgo de Sipollo fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § Le chiese storiche, segnalate nel 1141 e nel 1338 dalle fonti e non controllate sul terreno, erano dedicate a Sant'Andrea e Santa Vittoria. Un'altra chiesa era verosimilmente intitolata a Santa Maria, oggi Santa Maria di Monserrato. Facevano parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Gurguray, abitato scomparso – Detto anche Molara. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Noto da fonti dell'inizio del XIV secolo, l'abitato era ubicato «*en la iscla de Posada*», oggi *Iscra 'e Posada* nella parte a nord della valle torpeino-posadina, attraversata dal rio Mannu. Sulla sua ubicazione esistono opinioni discordanti; alcuni lo localizzano probabilmente presso *Santu Juanne 'e Gurai*, altri lo identificano con l'isola di Molara, detta anche Salzài. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale dovette appartenere alla *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Gurguray fece parte dei territori oltremarini del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, prima del 1337, il feudo fu concesso a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna e non aveva provveduto a difendere il suo possedimento dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato. Fu poi donato, nel 1346, a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351, però, costei lo vendette a Pietro de So, al quale rimase sino al momento dello spopolamento, avvenuto poco dopo il 1358. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti non controllate sul terreno, era intitolata a Sant'Antonio. Probabilmente apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Gurruta, abitato – Vedi: **Borùtta, abitato**.

Gurulis *Nova*, abitato scomparso – Vedi: **Cùglieri, abitato**.

Gurulis *Vetus*, abitato scomparso – Antico centro romano – ubicato, pare, nei pressi dell'odierna Padria – fondato o rifondato, secondo alcuni, su un precedente insediamento chiamato, secondo altri, Ogryle, di origine greca (l'ipotesi, scartata dai più, può essere invece suffragata dal fatto che non lontano dal sito ipotizzato esisteva la «*gens Euthychia*», gentilizio di lingua greca), secondo altri, Gouroulis Palaia, di provenienza fenicio-punica.

guscerno o **guscierno** – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro – sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo – era lo strumento da lavoro di miniera in genere; e il "guscierno di fossa" era il fornitore o maestro degli strumenti di lavoro.

Gusco o **Leutsol, fra' Giovanni** – Vescovo dal 1447 della Diocesi oggi scomparsa di Castra, allora appartenente al Regno di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Minori francescani, il 3 luglio 1447 fu eletto vescovo da Nicolò V. Compare il 22 giugno 1452 in un carteggio pontificio riguardante un concordato fra lui ed il rettore di Bono, Giovanni Vargiu, in merito alla rettorìa. Morì nel 1455. § Gli successe il catalano Tommaso Gilibert.

Gúspini, abitato – Il toponimo si riconduce al latino *cuspis* – 'punta', nella variante *cuspis, cuspidinis*; l'etimologia dovrebbe essere connessa con la topografia del luogo. Sorto in un territorio fortemente frequentato fin dall'età neolitica, fu praticato anche da Punici e Romani, attratti dalla presenza di giacimenti minerari. È probabile che per le continue incursioni musulmane dell'VIII-IX secolo gli abitanti del paese di Oiratili (o Urradili) e della città romana di *Neàpolis* si siano rifugiati verso l'interno, andando ad accrescere l'abitato di Gúspini. § Fu un attivo centro in epoca paleocristiana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli, nel Regno giudicale di Arborèa, e, per un certo periodo, ne fu capoluogo. Situato al confine con il Regno giudicale di Càlari, nel suo territorio venne costruito il castello di Arquentu a difesa del confine meridionale dello Stato.

Nel 1131 le miniere argentifere del Guspinese furono concesse all'alleata Repubblica di Genova dal re di Arborèa, Comita III de Lacon-Serra (1131-1146). Sempre ai Genovesi suo figlio, Barisone I de Lacon-Serra (1146-1185), diede in custodia il castello di Arquentu; è probabile che in quel momento il villaggio di Gúspini fosse incluso nella giurisdizione del forte. § Il castello e le miniere, dopo il 1185, tornarono sotto la giurisdizione del Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Gùspini parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Gúspini divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re, amministrato da funzionari regi. Successivamente fu occupato dalla masnada di Berengario Bertran Carròs il quale si era rifiutato di cedere la baronìa di Monreale a Garçia de Ferrero che l'aveva avuta dal re poco prima di morire. § Nel 1421 Gúspini fu ceduto a Raimondo Guglielmo de Moncada; ma nel 1454 gli fu confiscato, e fu acquistato da Simone Royg. Dal 1454 al 1477 fu un feudo di Pietro Besalù. Questi, nel 1477, fu costretto a cederlo a Dalmazio Carròs che aveva poco prima invaso il Monreale. Da questo momento fu unito alla contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 il feudo fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Nel 1848 i Guspinesi si sollevarono sia contro il sistema metrico decimale adottato nel 1844, sia contro il prezzo del sale e sia contro le chiudende. Il tumulto, che provocò la morte del segretario comunale, fu sedato con l'intervento di 60 Franchi Cacciatori, e si concluse con numerose condanne capitali. § Negli anni Trenta del XX secolo la zona fu interessata da lavori di bonifica. Nel 1903 si formarono delle "leghe di resistenza" contro le miserevoli condizioni di vita dei minatori. § Durante il periodo fascista la cittadinanza dimostrò più volte la sua opposizione al Regime. § La parrocchiale del paese è intitolata a San Nicolò. Nell'attuale abitato sono presenti anche le chiese di Santa Maria Assunta o di Malta, Santa Barbara, San Giovanni Bosco *Is Boinargius*, San Pio X e la chiesa campestre di Santa Maria di *Nabui*, sorta sulle rovine di un impianto termale dell'antica città di *Neapolis*, utilizzato dai primi Cristiani come luogo di culto. § Intorno alla metà del XVII secolo la vecchia chiesa, dedicata a San Sebastiano, fu adibita a Monte Granatico (è probabile che fosse stata costruita sopra una fortezza aragonese usata per controllare la zona mineraria di Montevecchio). Tutti gli edifici religiosi erano compresi nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Usèllus.

Guthule, abitato scomparso – Detto anche Guzule, Gucizle, Hussule, Butules nelle fonti di età medioevale e moderna. Da alcuni chiamato Buttule. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Ubicato vicino a Oziéri, l'insediamento, abitato ininterrottamente fino al secolo XVIII, ebbe origine in età prenuragica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dal secolo XII, ricevette un grande impulso economico e demografico per la presenza dei monaci Vittorini, insediatisi nel complesso religioso di San Nicola. Appartenne alla *curadorìa* di Nughedu, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Dal 1383 Guthule passò per guerra al Regno di Arborèa, costituendone un possedimento ultragiudicale e seguendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, Guthule venne inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu inserita nella contea di Oliva, infeudata a Bernardo Centelles. Nel 1569, dopo l'estinzione del ramo maschile dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia (o Borja). Ai Borgia appartenne sino al momento dell'abbandono. La "villa" cominciò a decadere dalla seconda metà del secolo XVII: nel 1656 contava solo sei "fuochi". Pochi decenni più tardi, fra il 1668 e il 1680, era spopolata. Nel 1705 era di nuovo abitata, anche se temporaneamente. Però, un cinquantennio più tardi, nel 1768, forse a causa del decadimento produttivo del territorio e del clima malarico, essa era, ormai, totalmente abbandonata e distrutta. I suoi fertilissimi terreni furono contesi, e poi spartiti, fra le vicine "ville" di Oziéri e Ittiréddu. § Della "villa" resta la chiesetta di San Nicola di Guzùle o Butùle, alla periferia del paese di Oziéri.

Gutoi, abitato scomparso – Detto anche Gucey in alcune fonti di età medioevale. Da alcuni è chiamato San Giovanni. Il toponimo è di origine e di etimologia

oscure. § Ubicato in località *Badde Ottula*, vicino a Osilo, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è ricordato per la prima volta a partire dalla metà del Trecento. Non conosciamo le origini e le sue vicende storiche iniziali. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, Gutoi fece parte del distretto di Romàngia, con Montes propietà privata dei Malaspina della Lunigiana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Rimase ai Malaspina fino al 1343. In questa data Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutti i suoi possedimenti sardi, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Intorno al 1358 rimase temporaneamente spopolato a causa delle distruzioni avvenute durante la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. Nel 1366 Gutoi fu occupato, come tutto il territorio di Montes, dalle truppe giudicali arborensi. A causa delle distruzioni belliche fu definitivamente abbandonato dopo il 1367.

Guzule, abitato scomparso – Vedi: Guthule, abitato scomparso.

H

Hafa, abitato – Nella Sardegna romana era un centro abitato sulla strada *"a Caralis-Olbiae"*, localizzato alle falde del colle Montongiu de Conzos in agro di Mores dove, in regione *Santa Maria 'e Sole*, sono stati messi in luce resti di costruzioni pubbliche e private, con terme e necropoli.

Hallot, Vittorio Lodovico di – Conte des Hayes e di Dorzano. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di viceré dal 1767 al 1771. § Nacque a Cavaglia. § Partecipò alla battaglia di Parma rimanendo ferito. Nel 1747 fu nominato cavaliere giustiziere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Gran croce e gran cavaliere Spedaliere, cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, divenne, il 1° ottobre 1763, gentiluomo di camera e, il 29 marzo 1771, primo gentiluomo di camera. § Contrariamente alla luogotenenza del predecessore, Carlo Amedeo Battista San Martino, il suo governo tese alla pacificazione ed alla buona disposizione nei confronti degli abitanti dell'isola. § Il 23 agosto 1763 ottenne l'indulgenza per i reati minori anche se non ne ebbe i benefici sperati. § Disciplinò il servizio marittimo tra la penisola e l'isola. § Nell'ambito della pubblica amministrazione riordinò, con pregone del 4 settembre 1767, i Monti Frumentari, i Censori, le giunte diocesane, la giunta generale, le giunte e le amministrazioni locali. Fece estendere, il 13 febbraio 1768, il regolamento dell'Ospedale di Cagliari – varato durante il governo di Francesco Luigi Costa – agli Ospedali di: Sassari, Oristano, Alghero, Bosa e Ozieri. § Il 18 giugno 1768 istituì presso le città di Cagliari, Sassari, Oristano e Alghero, gli "stanziatori", incaricati di stabilire la media dei prezzi del grano. § Nel 1769 ritentò l'insediamento sull'isola di Sant'Antioco di elementi tabarchini (altri tentativi fallirono). § Il 1° novembre dello stesso anno inaugurò la nuova sede dell'Università di Cagliari che sino ad allora era situata presso i locali dei Padri Gesuiti e dei Padri Scolopi. § Al 1770 risale la sua dettagliata relazione della visita fatta in tutto il territorio isolano fra marzo e maggio. § Con pregone del 2 aprile 1771 confermò ai baroni ed ai possessori di foreste il divieto di taglio abusivo degli alberi. Il 24 settembre dello stesso anno tentò di applicare la riforma del ministro Bogino sul sistema secolare dei consigli delle città regie e delle "ville". Morì a Cavaglia il 19 novembre del 1790. § L'aveva rilevato nell'incarico luogotenenziale viceregio Antonio Francesco Gaetano Galleani.

Harcourt, conte di – Vedi: **Lorena, Enrico di**.

Hayes, Vittorio Lodovico d'Hallot, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Hallot, Vittorio Lodovico di**.

Hazan Haga – Vedi: **Assan Agà**.

Hazar – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate (a meno che non si tratti di Hazan Haga). È dato come condottiero moro.

Helia – Vedi: **Elia**.

Hennene, abitato scomparso – Vedi: **Enene, abitato scomparso**.

Henríquez, Enrico – Importante personaggio di origine catalana imparentato con i sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. Nel 1479 gli furono concesse le signorie delle "ville" di Asuni, Làconi e Sanluri, nonché di *parte* Valenza, confiscate a Giovanni de Sena, sostenitore del ribelle Leonardo de Alagón; ma le rivendette nel corso dello stesso anno ai Castelvì. § Nel 1480 ebbe le baronie di Bonorva e del Costavall che i suoi eredi vendettero ai Carrillo nel 1506. § Nel 1482 ebbe l'incontrada di Oppia dopo la morte di Rosa Gambella. Per il suo possesso dovette sostenere una lite giudiziaria col viceré Esimino Pérez Escriva de Romaní, vedovo della Gambella.

Herculis, insula – Vedi: **Asinara, isola**.

Heredia, fra' Baldassarre de – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1548 al 1558. § Alcuni lo

dicono iberico di nascita, altri sardo. Era domenicano presso il convento di San Paolo di Siviglia. Fu prima predicatore della regina Isabella *la Cattolica* in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § L'11 febbraio 1536 fu nominato vescovo di Cirene e Cipro, e deputato come ausiliare del vescovo d'Urgell (Andorra), sede suffraganea di Tarragona. § Il 6 luglio 1541 fu nominato vescovo di Bosa. L'11 febbraio 1545 fu consacrato dall'avvocato concistoriale Marco Antonio Borghese davanti alla Camera apostolica (si ignora il perché). § Intervenne al Concilio di Trento, tra il 1545 ed il 1547 (il 9 maggio 1546 si schierò con quei vescovi i quali ammonivano i presuli che non partecipavano alla vita del vescovado, e insistette nell'obbligo della presenza del vescovo nella Diocesi). § Il 31 agosto 1548 fu promosso da Paolo III alla sede arcivescovile di Cagliari. Gli fu conferito il "pallio" il 26 novembre. § Intervenne anche nel secondo periodo del concilio tridentino, tra il 1551 ed il 1552. § Richiese la presenza dei Padri Gesuiti a Cagliari. § Poi fra' Baldassarre de Heredia venne coinvolto in una causa presso la Sede Apostolica che si trascinò sino al 1557. In seguito a ciò, rinunciò alla sede di Cagliari il 21 ottobre 1558. Morì alla fine dell'anno. § Gli successe, nella Diocesi di Bosa, Vincenzo de Leone; in quella di Cagliari, Antonio Parragues de Castillejo.

Heredia, Giorgio Hijar Fernández de – Vedi: **Hijar Fernández de Heredia, Giorgio**.

Heredia, Lorenzo Fernández de – Vedi: **Fernández de Heredia, Lorenzo**.

heretat – Etimologicamente, in catalano, vuol dire "eredità". § Storicamente era una piccola proprietà rustica da 2.000 soldi di rendita, anche non ereditata, che fin dal primo periodo del Regno di Sardegna, dal 1324 in poi, veniva data in feudo – con *carta de heretament* – preferibilmente a vassalli iberici non nobili né cavalieri, specie nel Capo di Logudoro, per colonizzare e presidiare il territorio con sudditi devoti alla Corona d'Aragona chiamati anch'essi *heretat* (appellativo che seguiva il nome preceduto ordinariamente da *mossen* o da *magnifich mossen*). § A loro era richiesto il servizio di un cavallo "armato" di Spagna o di due ronzini sardi «*bons e sufficiens*» con due uomini. § Gli *heretats* erano mercanti arricchiti o, in genere, borghesi facoltosi che, unitamente al feudo, acquistavano anche il diritto di intervenire alle assemblee parlamentari. Col tempo, però, ottennero pure la concessione del cavalierato e della nobiltà delle quali la Corte regia non fu mai troppo avara verso i propri fedeli; oppure, alienato il feudo per ragioni economiche, rientravano nelle file della borghesia, scomparendo di conseguenza dalle liste stamentarie. Per esempio, nel Parlamento del 1553-54 troviamo, su un centinaio di intervenuti variamente qualificati, anche un «*magnifich mossen Pere Mora, heretat*»; un «*magnifich Mercurio Sancta Cruz*»; un Cesaro Bonfill, un Melchior Torrella, un Dalmau de Rocabertì, un Joan Michel Simo, un Antioco Virde, un Pere Duran Guiso, tutti qualificati come *heretats*, mentre i loro nomi sono preceduti dagli appellativi «*amado*», «*mossen*» o «*magnifich mossen*». § Dal 1720, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, non li troviamo più.

Heristolae, abitato scomparso – Vedi: **Eristala, abitato scomparso**.

Herize, abitato scomparso – Vedi: **Villafranca de Herize, abitato scomparso**.

Hermaea, isola – Vedi: **Tavolara, isola**.

Hermaeum, promontorium – Vedi: **Marargiu, capo**.

Hermats o **Hermant, Ludovico** – Vescovo di Bosa – Vedi: **Gervas Gomez Fernandez, fra' Ludovico**.

Herses o **Hertii, abitato scomparso** – Vedi: **Erthas, abitato scomparso**.

hidalgo – Letteralmente vuol dire *hijo de algo* (= figlio di qualcuno). § Era detto, così, ogni membro della piccola nobiltà iberica e sardo-iberica.

Hieracon, isola – Vedi: **San Pietro, isola**.

Hierso o **Hierzu, abitato** – Vedi: **Jérzu, abitato**.

Hijar Fernández de Heredia, Giorgio – Conte di Fuentes, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1710 al 1711, nominato da Carlo III di Sardegna (III della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Fernando de Silva. § Prestò giuramento a Cagliari il 4 maggio 1710. § Il suo governo proseguì l'opera di consolidamento della dinastia degli Asburgo d'Austria nel Regno, iniziata dal predecessore. Contrastò e represse una sollevazione contro il nuovo re divampata in Gallura. § La possibilità di un attacco di Filippo IV (o V) di Borbone lo obbligò a provvedere al consolidamento delle difese e alla risistemazione della flotta. § Per motivi di salute non concluse il suo mandato; gli subentrò, nel 1711, il luogotenente Andrea Ruggero de Erill.

hippotoxotai – Nell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dal 534 al IX secolo, erano gli arcieri a cavallo, un corpo di élite con un addestramento molto accurato.

hispanidad – Il complesso dei popoli che costituì il cosiddetto impero spagnolo e, quindi, anche la coscienza dei legami ideali e delle tradizioni comuni di civiltà

esistenti tra i vari Stati della Corona di Spagna, compreso il Regno di Sardegna.

histoire événementielle – Vedi: **evenemenziale, storia**.

historia rerum gestarum – Per la Storiografia è la conoscenza dell'accaduto; cioè: il racconto dei fatti da parte dello storico. Perciò, la *historia rerum gestarum* è necessariamente soggettiva, sempre riproposta e, di conseguenza, mutabile § Il contrario, per la Storiografia, sono le *res gestae*, i fatti, le cose accadute e compiute, immutate e immutabili, oggettive.

Historiae Patriae Monumenta – Vedi: **Monumenta Historiae Patriae**.

Hohenstaufen di Svevia, Beatrice – Figlia illegittima di Manfredi, re di Sicilia, e di un'anonima concubina. Intorno al 1284 andò sposa a Ranieri/Neri *il Vecchio* della Gherardesca, conte di Donoratico, dal 1320 quarto signore della *Sesta parte del Calaritano* (Sulcis). Restò vedova nel 1325. Da questo matrimonio nacque un figlio, anch'egli chiamato Manfredi.

Hohenstaufen di Svevia, casata – Vedi: **Hohenstaufen di Torres, casata**.

Hohenstaufen di Svevia, Elena – Figlia illegittima di Enzo, ultimo re del Regno di Torres, e di una concubina di nome Frasca, nacque dopo il 1238. § Sposò nel 1253 Guelfo della Gherardesca, conte di Donoratico, ultimo signore, col fratello Lotto, della *Terza/Sesta parte del Calaritano* (Sigerro). § Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Arrigo, Nino, Iacopo/Lapo ed una figlia anonima, andata sposa al vedovo Mariano II, re di Arborèa. § Venne ricordata dal padre, prigioniero dei Bolognesi, nel testamento del 1272.

Hohenstaufen di Torres, casata – Terza ed ultima dinastia del Regno giudicale di Torres dal 1238 al 1272, alla quale appartenne soltanto Enzo/Enrico, figlio legittimato dell'imperatore Federico II di Svevia.

homine foraneu – Vedi: **foraneu homine**.

homines – Nella Sardegna giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) erano *homines* tutte le persone di sesso maschile, sia liberi che servi (*li[b]eros* e *servos*); cosicché, quando nell'ultimo Stato sardo indigeno – il Regno di Arborèa – terminò la servitù coatta nel 1355 ad opera di Mariano IV, nella *Carta de Logu* dell'edizione del 1392, le espressioni *homines* e *lieros* – cessati ormai i *servos* – divennero sinonimi: «... *imperò nos Elianora peri sa gracia de Deus juyghissa d'Arbarèe, contissa de Gociani e biscontissa de Basso, desiderando, chi sos fidelis, e sudditos nostros dessu Rennu nostru d'Arbarèe siant informados de capidulos ed ordinamentos, pro sos qualis pozzant viver e si pozzant conservari in sa via dessa veridadi e dessa Justicia, ed in bonu, pacificu e tranquillu istadu, ad honori de Deus onnipotenti, e dessa gloriosa virgini madonna Santa Maria mamma sua, e pro conservari sa Justicia, e pacificu, tranquillu e bonu istadu dessu pobulu dessu Rennu nostru predittu, e dessas ecclesias, raxonis ecclesiasticas, e dessos* **lieros**, *e bonos hominis, e pobulu totu dessa ditta Terra nostra, e dessu Rennu d'Arbarèe, faghimus sas ordinacionis e capidulos infrascrittos, sos qualis volemus e cumandamus expressamenti chi si deppiant attenni ed osservari pro leggi per ciascadunu dessu juygadu nostru d'Arbarèe predittu in judiciu, ed extra*». In nostra libera traduzione significa: «... perciò noi, Eleonora per grazia di Dio *juighissa* di Arborèa, contessa del Goceano e viscontessa di Bas, desiderando che i *fedelis* ed i sudditi del nostro Regno di Arborèa siano informati dei capitoli ed ordinanze grazie ai quali possano vivere e mantenersi nella via della verità e della Giustizia, ed in buono, pacifico e tranquillo stato, ad onore di Dio onnipotente e della gloriosa vergine madonna Santa Maria sua madre, e per preservare la Giustizia ed il pacifico, tranquillo e buono stato del popolo del suddetto nostro Regno, delle chiese, dei diritti ecclesiastici, dei **liberi**, dei probiuomini, e di tutta la gente della suddetta nostra terra e del Regno di Arborèa, facciamo le ordinanze ed i capitoli infrascritti che vogliamo e comandiamo espressamente siano rispettati ed osservati quale legge, sia in giudizio che fuori, da ogni persona del detto *Juigadu* nostro di Arborèa».

Homo Dei Moura y Pacheco, Carlo – Marchese di Castel Rodrigo, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna nel 1690. § Discendeva dal luogotenente Francesco di Moura e Cortereale. § Fu nominato, in una data imprecisata, da Carlo II in sostituzione del luogotenente Nicola Pignatelli Aragón. § Pare che non abbia mai svolto il mandato: l'anno successivo fu infatti nominato luogotenente del Regno di Valenza. § Le funzioni interine della luogotenenza furono esercitate dalla Reale Udienza secondo ordine del sovrano, a partire dal 18 febbraio 1690, al termine della luogotenenza di Nicola Pignatelli Aragón. § Gli subentrò il 10 novembre 1690 il luogotenente Luigi de Moscoso Ossorio.

Honetto o **Oneto, Carlo de** – Famoso avvocato di origine algherese vissuto nel periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Coinvolto nell'uccisione del viceré Manuele de los Cobos, marchese di Camarassa, fu arrestato e decapitato nel 1669.

honoratus – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) fra il IV e il V secolo, era un appartenente ad un'alta classe sociale, con titolo onorifico per diplo-

ma imperiale, che una costituzione dell'8 febbraio 410 obbligava, secondo l'esempio del passato, a fornire reclute all'esercito, valutate ciascuna trenta solidi d'oro, nel caso la prestazione fosse convertita in denaro.

Hoperto – Vedi: **Operto**.

horrea – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) erano i magazzini pubblici del porto (*ripa*) per l'ammasso dei cereali in esportazione-importazione da parte dei *negotiantes* tramite i *navicularii*.

Hostiani de Heuna, abitato scomparso – Vedi: **Ostiano de Enena, abitato scomparso**.

hostis – Vedi: **oste**.

Hoyo, Pietro de – Visitatore Generale dell'Inquisizione, venuto nel Regno di Sardegna il 30 dicembre 1595 per accertare le condizioni del Santo Uffizio, con riferimento alla sua attività nell'isola ed al comportamento dei suoi funzionari. Di questa visita ci ha lasciato una minutissima relazione, sia del breve soggiorno cagliaritano sia di quello più lungo sassarese iniziato l'11 gennaio successivo. La visita si concluse con le decisioni assunte dalla "Suprema" il 19 novembre 1596. § Nel 1598 Pietro de Hoyo venne nominato inquisitore nel Regno di Sicilia.

Hualte, Giuseppe – Inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Maiorca, ricevette l'incarico di inquisitore del tribunale del Regno di Sardegna il 12 novembre 1695. Giunse nell'isola il 28 gennaio 1696. Svolge l'ufficio di inquisitore fino al 10 maggio dello stesso anno, allorquando partì da Cagliari alla volta di Palermo.

Huerta y Roja, Luigi de – Era notaio dell'Inquisizione in Galizia. Con la stessa qualifica accompagnò nell'isola il "visitatore" Giovanni Battista Rincón Ribadeneyra. § Nominato inquisitore del Regno di Sardegna il 23 marzo 1637, in sostituzione di Francesco Gregorio, ricoprì la carica di *fiscal* dal 4 ottobre dello stesso anno. § Morì a Sassari il 30 settembre 1640.

Hugone – Vedi: **Ugone**.

Hullastre o **di Medusa (o di Lotzorai), castello di** – Vedi: **Ullastre** o **di Medusa (o di Lotzorai), castello di**.

Hurulis, abitato scomparso – Vedi: **Filluri, abitato scomparso**.

Hussule, abitato scomparso – Vedi: **Guthule, abitato scomparso**.

Hymnu sardu nationale – Vedi: **Inno sardo nazionale**.

hypaspistai – Vedi: **bucellarius**.

Hypsitani o **Ypsitani, popolo** – Probabile antica popolazione della Sardegna dislocata al centro dell'isola, fra la Barbagia e i Campidani, con riferimento al *vicus* di Acque Hypsitane, divenuto nel 98 d.Cr. Forum Traiani (oggi Fordongianus).

I

I Cappuccini, chiesa – Vedi: **Santi Cosma e Damiano, chiesa.**

I Cappuccini, chiesa – Vedi: **San Francesco (I Cappuccini)** (*ex* **Madonna di Valverde** o **Chiesa del Monte), chiesa.**

Ianuario – Vedi: **Gianuario.**

Iaphe, abitato – Vedi: **Giave, abitato.**

Ibanez (Ibañez) o **Ibanus, Michele** – Arcivescovo per un solo anno dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. § Era spagnolo, cappellano regio. § Eletto arcivescovo il 10 ottobre 1572, il 29 maggio 1573 gli fu concesso il "pallio". Morì poco dopo. § Trascorsi tre anni, gli succedette Alfonso de Lorca.

Ibbili, abitato scomparso – Detto Ibilis dallo storico Giovanni Francesco Fara nella sua opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584. Da alcuni è chiamato anche Ilbiri. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di oscura etimologia. Era ubicato in località *Ilbiri*, vicino a Thiési. Il sito dove sorse era già frequentato in epoca punica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta fra i secoli XII-XIII. Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone Doria. § Al Doria rimase verosimilmente sino al 1357-59, momento in cui il paese venne abbandonato.

Ibilis, abitato scomparso – Vedi: **Ibbili, abitato scomparso.**

Ibn Gubayr – L'arabo Muhammad ibn Ahmad ibn Gubayr nacque a Valenza nel 1142 ma visse preferibilmente a Granada. Compì tre traversate di pellegrinaggio dalla Spagna in Oriente, compilando in una di esse il celebre *Diario o relazione del suo viaggio* in cui descrisse le proprie impressioni giornaliere. A noi interessa di quando partì dall'Andalusia con una nave genovese diretta a Alessandria, il 4 febbraio 1183, in compagnia del medico Abù Ga' far ibn Hassan, nativo di Undah, nella provincia di Valenza, e tornò in patria il 25 aprile 1185. Questo perché le prime pagine del memoriale riguardano la Sardegna. § Ibn Gubayr racconta che, dopo aver bordeggiato per un tratto le coste della Spagna, e toccato Ibiza, Maiorca e Minorca: «... Lasciata quest'isola ci trovammo ad un tratto, al principiare della notte del martedì 11 del mese stesso, cioè agli 8 di marzo [del calendario cristiano], presso la costa della Sardegna, distanti circa un miglio o poco meno. ... Nella notte ci sorprese una tempesta terribile... La mattina del martedì stesso si levò contro di noi una burrasca che mise il mare sottosopra, per cui restammo a bordeggiare intorno alla costa della Sardegna, fino al mercoledì seguente [9 marzo]. In questo stato di sconforto, e già la tempesta aveva chiuso l'orizzonte da ogni parte e più non distinguevamo l'oriente dall'occidente, Iddio ci fece scorgere una nave dei *Rum* [Cristiani] che si dirigeva verso di noi, e quando ci fu vicina le chiedemmo dov'era diretta. Rispose che faceva rotta per la Sicilia, che veniva da Cartagena nella provincia di Murcia. Noi che, senza accorgercene, l'avevamo preceduta sulla via da essi percorsa, ci mettemmo sulla sua traccia. § Dio è colui che facilita la riuscita; non v'ha Dio che lui. § Allora si presentò dinanzi a noi un promontorio di detta costa della Sardegna (forse capo Frasca), onde cominciammo a rifare la strada e, tornando addietro, toccammo un altro promontorio della costa istessa chiamato Qawsamarkah (= capo San Marco, estremità settentrionale del golfo di Oristano) il quale offre ancoraggio noto a quei naviganti. § Quivi noi gettammo l'ancora in sul mezzogiorno del mercoledì stesso, e detta nave era con noi. In questo

luogo rimangono vestigia di antica costruzione (= rovine di Tharros), la quale ci venne riferito che nei tempi andati fosse stanza di Ebrei. Lasciammo quest'ancoraggio in sul mezzogiorno della domenica 16 del mese [13 marzo del calendario cristiano]. Durante la nostra fermata in questo porto rinnovammo la provvigione d'acqua, di legna e di vettovaglie. Un mussulmano che conosceva la lingua dei *Rum*, insieme ad una comitiva di questi scese al luogo abitato più vicino a noi (probabilmente il paese di San Salvatore di Sinis), e ci informò poi di aver veduto una quantità di schiavi mussulmani, un'ottantina circa tra uomini e donne, in vendita sul mercato, e che ciò aveva luogo per esser giunto il nemico – Dio lo disperda – con quella merce, dalle costiere marittime dei paesi mussulmani. – Dio usi loro misericordia –. § Il venerdì [11 marzo], terzo giorno da che ci eravamo là ancorati, arrivò al porto il Signore dell'isola accompagnato da una quantità di cavalieri (= Barisone I d'Arborèa re nominale di Sardegna). Gli anziani della nave dei *Rum* scesero a terra a rendergli omaggio e, trattenutisi con lui lungo tempo, si accomiatarono, ed egli pure ritornò alla sua residenza (forse nel castello Casa di Regno a Cabras). § Levatosi il vento a noi favorevole, lasciammo la detta nave là dov'erasi ancorata, perché parte del suo equipaggio si era assentato per il paese, e la notte del martedì 18 di *du-l-qa'dah*, 15 di marzo, e precisamente nell'ultimo quarto di essa, abbandonammo la Sardegna. § Quest'isola, dalla forma oblunga, noi la costeggiammo per dugento miglia incirca. Il suo circuito, secondo che ci fu detto, oltrepassa le cinquecento. § Per la di Dio mercé scampammo facilmente da quel suo mare ch'è il più periglioso di [tutto] il tragitto, e onde l'uscir salvi è cosa difficile nella maggior parte delle stagioni. La lode perciò a Dio». § Muhammad ibn Ahmad ibn Gubayr morì ad Alessandria nel 1217.

Ichnusa, L' – Vedi: **giornali sardi.**

Ichnussa – Nome dato dai Greci antichi alla nostra isola in quanto, diceva Marsilo di Lesbo del V secolo, somigliava all'orma del piede: «*Sardiniam ipsam Myrsilus appellavit Ichnussam a similitudine vestigii*». § Dai Greci era chiamata anche ***Sandàlia*** e ***Argirofleps***.

Icir de la tor, abitato – Vedi: **Ittiri, abitato.**

Iconoclastìa – Disputa teologica – anche cruenta – sulle immagini sacre, iniziata nel 725. § La maggior parte della popolazione dell'Oriente cristiano riteneva lecita e conveniente la venerazione delle immagini sacre (*iconodulìa*); altri combattevano il suddetto culto considerandolo idolatrìa, tanto da non esitare a procedere alla totale distruzione delle immagini sacre e alla persecuzione di tutti quelli che le veneravano (*iconoclastìa*). I contraccolpi teologici di tale disputa si fecero sentire nell'ambito della Chiesa d'Occidente, dove cresceva irrefrenabile l'insofferenza verso il cesaropapismo degli imperatori contrapposto alla semplicità dei territori limitrofi ebraici e musulmani. Il 17 gennaio 730 un editto dell'imperatore Leone III Isaurico impose a tutte le Chiese dell'Impero, compresa la Provincia di Sardegna, la distruzione delle immagini «di ogni santo o martire o angelo», e perseguitò gli iconodùli, cioè gli adoratori delle effigi sacre che, invece, erano sostenuti dal Papato, tanto che nel 754 il pontefice Stefano II abbandonò l'Impero bizantino e s'alleò coi Franchi perché il nuovo *basileus* Costantino V aveva confiscato tutti i beni che la Chiesa di Roma possedeva nei territori da lui controllati e, soprattutto, stabilendo la sottrazione dalla giurisdizione ecclesiastica romana della "diocesi" dell'Illirico orientale (una circoscrizione amministrativa comprendente la penisola balcanica centro-meridionale) inoltre la Calabria e la Sicilia, che l'Impero conservava ancora in Italia, con l'intenzione di unirle poi al Patriarcato di Costantinopoli. § Probabilmente anche la Sardegna è stata compresa in questi provvedimenti. Su questa possibilità si hanno poche fonti certe: di una ventina di *notitiae episcopatuum*, infatti, solo la *tertia* include anche la Sardegna nella lista delle eparchie dipendenti dal Patriarcato di Costantinopoli; tuttavia, la scarsa affidabilità di questa *notitia* è data anche dal fatto che essa segue pedissequamente la lista delle Provincie partecipanti al II Concilio di Nicea del 787 (che rappresentò una tregua nella crisi iconoclasta), al quale fu presente anche la Sardegna per tramite del diacono Epifanio di Catania che rappresentò l'arcivescovo di Caralis, Tommaso. § Per quel che concerne il sequestro dei beni della Chiesa romana nell'isola, non si ha notizia neanche sotto Gregorio *Magno*. La documentazione non dà informazioni neppure per il coinvolgimento della Sardegna nell'ambito della crisi iconoclasta. Probabilmente anche nell'isola era stata favorita la creazione di vescovi favorevoli all'iconoclastìa o che alcune sedi vacanti siano state ricoperte da ecclesiastici inviati direttamente dal governo imperiale, schierato nella lotta contro il culto delle immagini sacre, a somiglianza di quanto, su larga scala, doveva essere avvenuto per la Chiesa orientale ad opera di Costantino V, che nel sinodo di Hiereia (754) era riuscito a far approvare all'unanimità la condanna delle immagini dai vescovi partecipanti. Si può ritenere che anche in Sardegna sia avvenuta la stessa cosa, se si pensa all'ordine di papa Leone IV dato al presule cagliaritano Giovanni di radere al suolo un altare che si trovava in una chiesa dedicata a Sant'Arcangelo o a San Michele posta nel «prendio Lustrense», consacrata «da Arsenio arcivescovo eretico» e di ricostruirne e riconsacrarne un altro al suo posto. Considerato che la crisi iconoclasta era appena terminata con sinodo tenuto a Costantinopoli nell'843 (l'imperatrice Teodora aveva nominato patriarca di Costantinopoli il pur iconodùlo Metodio), si può asserire che l'eresia di cui Arsenio veniva accusato dal pontefice romano fosse proprio l'Iconoclastìa e ovviamente

che gli avesse occupato la sede di Caralis prima di quella data, forse con l'intento di favorirne la diffusione in tutta l'isola. Arsenio non va confuso con un suo omonimo, anch'egli arcivescovo di Caralis, ma presumibilmente di fede ortodossa e sicuramente iconodùlo. Un'ulteriore conferma sul tentativo di introduzione della dottrina iconoclasta in Sardegna emerge anche da una vita di san Teodoro *studita*, riorganizzatore del monachesimo bizantino e prestigioso difensore del culto delle immagini, nella quale si racconta che durante la questione iconoclasta giunsero a Caralis alcuni monaci greci provenienti da Siracusa; sospettati di essere iconoclasti perché sostenitori di una subdola campagna contro il canto degli inni composti dallo Studita. Questi vescovi furono quindi smascherati e allontanati. § Comunque, si può dire, in conclusione, che la lotta iconoclasta portò alla fine del governo bizantino in Italia – e, forse, pure in Sardegna –, ed alla divisione fra la Chiesa latina e la Chiesa greca.

iconodùlo – Dopo l'editto sull'Iconoclastia dell'imperatore Leone III Isaurico del 17 gennaio 730, si chiamò così chi continuava ad adorare le immagini sacre nei territori dell'Impero bizantino, compresa la *Provincia Sardiniae*. § La Chiesa sarda, sebbene di culto greco, si conservò iconodùla.

Iconografia – Disciplina che studia le opere delle arti plastiche e figurative dal punto di vista contenutistico, rivolgendo l'attenzione all'identità dei soggetti rappresentati e alla varietà delle rappresentazioni nei loro particolari più minuti (gesti, ornamenti, disposizione delle varie figure nei gruppi, ecc.). § Essa è importante non solo per la storia dell'arte e per la critica d'arte, ma anche per la storia politica e sociale e della cultura in genere. § In Sardegna è pochissimo seguita, essendogli preferito il nozionismo degli stili.

iconostàsi – Antico cancello situato all'entrata dei santuari mariani di origine bizantina, alla sinistra del quale venivano poste le icòne (= le immagini) della Vergine. Nei secoli XIV e XVI fu sostituito con un alto muro di legno o di pietra scolpita. § Si veda, per esempio, la chiesetta campestre di Sant'Elena a Ittireddu, che ha un muro con porta centrale che divideva l'aula dalla zona del presbiterio o bèma.

Idda, abitato scomparso – Vedi: **Bulterine, abitato scomparso**.

Iddatene, abitato – Vedi: **Bantine, abitato**.

Idili, chiesa di Tresnuraghes – Vedi: **Santa Maria di Loreto, chiesa campestre**.

Idini, Nicola – Vescovo di Sorres – Vedi: **Vidine, Nicola**.

idoli, falsi – Serie di idoli sardo-fenici comparsi nel XIX secolo, custoditi e conservati come autentici nel Museo Archeologico di Cagliari fino al 1883, quando, riconosciuti come falsi, furono esclusi dalle collezioni museali. § Si tratta di piccole statue che riproducono esseri demoniaci o uomini-cervi. Le loro dimensioni variano dai 12 ai 30 centimentri di altezza. Ritenuti provenienti da varie zone dell'isola, dimostrano per fattura e stile di essere stati realizzati in periodi diversi e ad opera di artisti diversi, forse per essere venduti ai visitatori stranieri che all'epoca cominciavano a scoprire la Sardegna.

Ierzu, abitato– Vedi: **Jérzu, abitato**.

Ierzu, castello di – Vedi: **La Rosa** o **della Rosa** (o **di Ierzu), castello de**.

Iglesias (Villa di Chiesa), Breve di – Il bel codice del *Breve* che ci è pervenuto, custodito presso l'Archivio Comunale di Iglesias, è una preziosa copia di un originale pisano del 1303 approvata con carta reale 8 giugno 1327 quando la città da tre anni faceva ormai parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si presume, però, che la revisione del 1327 non abbia apportato sostanziali modifiche al Breve del 1303, forse preceduto da un Breve signorile quando la città apparteneva ai Gherardesca ugoliniani, conti di Donoratico. § Era successo che nel 1302, caduta Villa di Chiesa sotto il governo diretto della Repubblica di Pisa, vi venne subito inviato come "capitano" il cittadino *(mes)ser* Bacciameo Guinizelli Sismondi il quale, di sua iniziativa, procedette immediatamente a tracciare le regole amministrative del Comune, senza però osservare le direttive statutarie pisane, secondo le quali i Brevi delle città e dei Comuni sottoposti a Pisa dovevano essere composti ed emendati da cittadini pisani «nominati dagli "Anziani" della Repubblica». Perciò, nel 1304 la Repubblica diede incarico ad altri quattro suoi cittadini – Ranieri Sampante, Andrea Gatto, Betto Alliata e Giovanni Cinquini, assistiti dal notaio Nocco di Castiglione – di correggere il Breve ricompilato da *messer* Bacciameo. § Di costoro non soltanto si conoscono i nomi, ma si sa altresì che erano fra i più facoltosi cittadini, spesso in diretti rapporti di traffico e di interessi con la Sardegna, e che qualcuno di essi era stato più volte chiamato alla redazione degli Statuti pisani, che, sicuramente, influenzarono il Diritto sardo. § I quattro nuovi compilatori dettarono una redazione in volgare italiano e, per quanto abbiano dichiarato privi di efficacia i Brevi antecedenti, non è da escludere che essa contenga parti più antiche e, nel complesso, rappresentanti soltanto un'ampia e generale riforma. Anzi, si pensa che la riforma fosse stata compiuta già prima dagli organi autonomi del Comune iglesiente, sicché l'opera dei cittadini nominati dalla Repubblica di Pisa debba essersi ridotta alla semplice emendazione e

revisione del testo. § Come si sa, nel 1324 Villa di Chiesa, dopo sette mesi d'assedio si arrese ai Catalano-Aragonesi venuti nell'isola a realizzare il Regno di Sardegna; ma nei patti volle che fosse garantita l'osservanza e il rispetto delle sue leggi. Ottenne, pertanto, che il Breve venisse confermato dopo opportuna emendazione; cosa che avvenne – come detto – con carta reale di Alfonso *il Benigno* dell'8 giugno 1327. La revisione, attuata da cittadini iglesienti di origine pisana, si ridusse appena a sostituire nel testo, in luogo di "Comune pisano", il nome e la sovranità del monarca aragonese. § Il Breve, così poco ritoccato, fu mantenuto in vigore durante un primo periodo di diretto governo iberico, dal 1324 al 1365; poi, durante una susseguente conquista arborense fra il 1365 e il 1409 (della quale rimane traccia nelle abrasioni e correzioni del testo); infine, nella ripresa catalano-aragonese dal 1409 in poi (con una breve parentesi feudale dal 1436 al 1450). § Ancora nel 1550 Iglesias osservava e applicava il suo Statuto pisano. Sigismondo Arquer annotava, nella sua *Sardiniae descriptio* di quell'anno: *«In civitate Ecclesiarum quaedam leges italica lingua eo tempore quando Pisani ibi rerum summam potiebantur sunt conscriptae, et adhuc in eo loco servantur»*. § Il Breve che ci è pervenuto è redatto in volgare italiano, con una bella grafia *Gotica libraria*. Consta di quattro libri corrispondenti, più o meno, alla seguente divisione di materia: I) Leggi costituzionali; II) Leggi penali; III) Leggi civili e procedurali; IV) Disposizioni per le miniere. § Più dettagliatamente si ha: **I) *Leggi costituzionali*** – A capo della città, con ampia giurisdizione civile e militare, e «con puro e mero imperio, giurisdizione e potestà di coltello», stava un "capitano" o "rettore" nominato prima dalla Repubblica di Pisa, poi dal re di Sardegna. Questo capitano esercitava il potere giudiziario unitamente a un giudice *«de lege, experto de ragione»*. Le sentenze da essi pronunciate erano inappellabili. Di questo giudice troviamo ancora menzione sino al 1360; dal 1409 non se ne ha più traccia. § Nei capitoli presentati dalla città al re Martino *il Giovane* quando la riconquistò nel 1409, sono elencati gli ufficiali regi di Iglesias, «zo este (cioè): capitanu, camerlingu sive majure de portu, portari, familiari, missagi, supprastanti et scrivani». § Il Breve, che doveva essere trascritto su «carta di montoni», cioè su pergamena, doveva essere letto e spiegato al popolo; e, inoltre, il capitano era tenuto a mostrare il Breve a chiunque lo domandasse dandogli anche il permesso di ricopiarlo. Alcune norme riguardano l'esercizio di usi civici, oltre l'igiene e l'edilizia soprattutto per quanto concerneva l'occupazione di suolo pubblico. § Venne fatto obbligo di togliere le tombe attorno alla chiesa maggiore, e di pulire ogni anno la fontana di piazza vecchia. Fu disciplinato l'approvvigionamento idrico ed il commercio del pesce. Fu inibito ai lebbrosi di abitare nella "villa". § In materia di ripopolamento, era concesso un salvacondotto per determinati reati a chiunque fosse andato ad abitare a Villa di Chiesa, esclusi gli ebrei. § Era consentito al capitano e al giudice di avere un seguito di donzelli, fanti e familiari. § Tra gli altri funzionari di nomina prima repubblicana poi regia si trova prima di tutti il camerlengo, ufficiale finanziario e fiscale per la raccolta di quanto fosse di spettanza del fisco. Completavano il gruppo i notari; i breviaioli per la correzione del Breve; i modulatori con l'incarico di inquisire sull'esercizio delle funzioni di tutti gli ufficiali; i sergenti, e cioè gli ufficiali di polizia, investigatori segreti; i sindaci per denunziare i malefici; i sindaci ed arbitri per la determinazione dei confini; gli stimatori pubblici; i controllori dei pesi e delle misure; i messi e il banditore; i sensali, ufficiali della grassa, guardie alle vigne; un cartelliere. § Era contemplata la possibilità di destinare ambasciatori per compiere incarichi pubblici e privati. § Si riteneva funzione pubblica anche l'amministrazione ecclesiastica e, pertanto, operai e cappellani erano destinati al governo e all'esercizio delle chiese di Santa Chiara, di San Saturno e di Santa Maria di Valverde. § Ai pubblici ufficiali era vietato, in genere, di commerciare e di ricevere doni e di stringere parentele coi cittadini; ai notai della Corte, al camerlengo, al suo notaio ed ai sergenti era vietato di esercitare l'avvocatura. § Venne costituito a Villa di Chiesa un consiglio civico composto di 12 membri per «fare et ordinare et provvedere tutti li facti e li bisogni de la villa». § I cittadini prestavano giuramento di fedeltà; duecento di essi, con due capitani e un gonfaloniere formavano la truppa armata per la difesa della terra. Nessuno poteva ricusarsi di sottostare alla giurisdizione del capitano. § **II) *Leggi penali*** – I principii che vennero accolti in materia penale sono i seguenti: la pena rappresentava la rivalsa della società per il turbamento dell'ordine pubblico, distinguendola dalla rifusione del danno prodotto ai privati (la pace con l'offeso riduceva la pena). Era ammessa l'accusa privata anche per reati d'ordine pubblico, come, per esempio, la bestemmia. Il privato, quando non avesse provato la sua accusa, era tenuto a un pagamento. § Erano ammesse alcune dirimenti e alcune attenuanti; così, certe pene erano ridotte alla metà se il reato fosse stato commesso da donne; si teneva conto «delle condicioni delle persone e della qualità del fatto»; lo stato di parentela era un'attenuante in caso di favoreggiamento del reo. § Andava esente da pena sia il rapporto sia il concubinato consensuale o con meretrice. § Venne accolto il *«tutamen inculpatae tutelae»*; ammessi i mezzi correttivi familiari, purché non eccessivi. § Costituiva un'aggravante l'aver commesso un reato in ore notturne. § La contumacia valeva come confessione. § Alcune disposizioni avevano carattere preventivo. Erano disciplinati: il vagare notturno; l'apertura dei ciglieri, cioè delle taverne (*cellaria*); l'accesso delle donne al mercato; la corsa dei cavalli entro l'abitato; il porre fuoco alla campagna; le paci private assoggettate anche a garanzie. § Venivano puniti con la morte («li sia tagliata la testa sì che muoia»): l'omicidio; l'assassinio; il persistente concubinato con

donna maritata; lo stupro; il rifiuto di restituire la dote alla seconda delle donne a cui fosse stata tolta nel caso di bigamia. Venivano invece «impiccati per la gola»: i ladri; i ricettatori; i rapinatori di cose di notevole valore; i recidivi in qualsiasi genere di furto. § Nel Breve si trovano comminati parecchi generi di mutilazione: il castramento ai sodomiti; il taglio della mano destra agli scassinatori per furto grave; il taglio dell'orecchio o il marchio nelle gote per furti minori; il taglio della lingua ai testimoni falsi (era ammesso che potessero «ricomprare la lingua» pagando un'ammenda; ma, allora, venivano sottoposti all'arpionatura della lingua con un amo). § La prigione veniva inflitta nelle more dell'esecuzione della pena. § Tra le pene afflittive vi era la berlina, la scopatura (strascinatura per terra lungo un determinato percorso) ed anche il bando pubblicato. § Tra le pene pecuniarie troviamo comminate: la perdita dell'ufficio a chi si fosse immischiato in «resse» e simili fraudolente intese commerciali; la multa o il bando per l'adulterio semplice o la violenza carnale; la bestemmia; l'ingiuria; la bigamia; l'incendio; le percosse; le ferite; il deturpamento; le minacce a mano armata; le frodi; il favoreggiamento ed altri reati contro l'amministrazione della giustizia. § La punizione di molti reati, e specialmente di quelli non espressamente contemplati nel Breve, era lasciata all'arbitrio del giudice. § Nel sistema procedurale era ammessa la tortura e sancito l'obbligo della testimonianza. § **III)** ***Leggi civili e procedurali*** – Riguardano soprattutto norme per la disciplina di professioni e mestieri e qualche disposizione di polizia. § In materia propriamente civile viene fissato innanzitutto il principio che «tutti habitaturi di Villa di Chiesa, così terramagnesi (= continentali) come sardi, stiano et siano ad una medesima ragione, et rispondano tucti al capitano overo rectori et judice, non avendo più armentarjo, né curatori, né magiore» [come ai tempi giudicali]. § La competenza attiva e passiva sui cittadini di Villa di Chiesa spettava esclusivamente ai giudici della città, ed i cittadini iglesienti dovevano litigare in giudizio in Villa di Chiesa, a meno che non dovessero seguire il Foro del luogo ove il debitore avesse avuto la maggior parte dei suoi beni, secondo il principio della territorialità delle leggi e dei giudici. § Agli effetti della competenza territoriale, era ritenuto cittadino chi avesse prestato il giuramento di cittadinanza. § L'attore, prima di iniziare la lite, doveva prestare garanzia *«de in iudicio sisti»*. Era ammessa la rappresentanza processuale delegata a chiunque, ed il patrocinio o avvocazia. § Durante il giudizio erano ammesse ferie *ad honorem Dei*, e le produzioni erano soggette a termine perentorio. § Costituivano prova in giudizio la confessione; il giuramento; le deposizioni dei testimoni, che però non erano ammessi contro l'atto scritto. § Per quanto concerne il procedimento esecutivo erano ammesse stasine (sequestri), tenute (pignoramenti) e l'arresto. § Erano dettate norme per gli incanti degli oggetti dati in pegno o pignorati. § I creditori cittadini avevano privilegio di proziorità sui beni del debitore siti nella villa, anche in confronto di creditori anteriori. Vi era anche modo di rettificare gli errori di persona commessi durante le esecuzioni. § Il Breve accoglieva il principio che «l'aria della città rende liberi», e, perciò, il cittadino era libero per nascita, anche se figlio di servo o serva; né poteva essere ridotto in schiavitù se non in seguito a sentenza. § Contro i servi era ammessa presunzione di appropriazione indebita degli oggetti che il padrone avesse denunciato, con giuramento, mancanti da casa entro 15 giorni dall'allontanamento del servo. § Nel Breve vi erano capitoli sulle obbligazioni delle donne, sui loro diritti durante il matrimonio e sulla vedovanza. § Era data libertà completa nelle alienazioni e negli atti di ultime volontà, salvo il diritto alla "legittima". § I forestieri ed i chierici non potevano stipulare atti per iscritto che non fossero testamenti. Contro l'atto scritto non era ammessa prova testimoniale e fu proibita l'eccezione della *"non numerata pecunia"*. § I debiti potevano essere garantiti con pegno. Il fideiussore non godeva del *"beneficium excussionis"* ma gli era concesso regresso. § La simulazione in frode dei diritti altrui rendeva nulli i negozi. § I servi non potevano dichiararsi proprietari di beni pignorati al padrone. § Infine, in questa parte si aveva la disciplina delle vendite, compresa quella di minerale di cui si doveva dichiarare la provenienza. § **IV)** ***Disciplina delle miniere o "argentiere"*** – Tutto questo libro del Breve contiene norme dettagliate circa la delimitazione delle proprietà, la divisione del lavoro e la tecnica dell'arte mineraria. § La zona mineraria di Villa di Chiesa risultava divisa in "montagne"; ciascuna "montagna" constava di una o più "fosse", cioè di cunicoli o di scavi a cielo aperto che seguivano le vene argentifere. § La coltivazione delle miniere negli Stati medioevali sardi era esercitata con la più piena ed assoluta libertà. Non si trova alcun indizio che fosse applicato il principio di regalìa o demanialità vigente altrove. A chiunque che fosse suddito, senza bisogno di ottenerne facoltà, era lecito sia aprire "fosse" nuove sia ripigliare le "fosse" da altri abbandonate. Ciascuna "fossa" poteva essere, perciò, o di un solo proprietario o di una sola compagnia che ne divideva la proprietà in carati. Sebbene questi fossero 32 si chiamavano "trente". Ciascun socio, e, quindi proprietario di una o più "trente", si chiamava "parzonavile" e cioè partecipe o azionista. La "fossa" poteva essere gestita con capitali comuni dei proprietari oppure forniti da speciali capitalisti che si chiamavano "bistanti", mediante un contratto detto appunto "scritta o carta di bistanza" o semplicemente "la bistante". § Il "bistante" poteva però anche essere uno dei "parzonavili". A ciascuna "fossa" soprintendeva un maestro, e vi era destinato uno scrivano poiché ciascuna fossa aveva l'obbligo di tenere speciali scritture e conti, ovverosia: «di stare a ragione». § Era fatto divieto ad un maestro di accudire a più "fosse", né poteva essere maestro di una "fossa" chi

fosse nemico o avesse avuto questioni con qualcuno dei "parzonavili". § Il Breve disciplinava anche le forniture e le prestazioni dei "molentari", cioè degli asinari che effettuavano i trasporti dei rifornimenti e dei materiali da e per le "fosse". § Ma, soprattutto, il Breve regolava i contratti dei "guelchi", ossia dei proprietari di forni o fonderie ai quali i coltivatori delle "fosse" erano soliti vendere il minerale di escavazione (esso si divideva in "vena" o "mulinello"). § A tutto il complesso delle aziende minerarie erano proposti otto "maestri del monte" che avevano cura e giurisdizione su tutto ciò che riguardava l'arte delle "fosse" e le persone addette. Usufruivano dell'opera di uno scrivano, e almeno cinque di essi dovevano tener corte due giorni continui ogni settimana: il sabato e la domenica oppure la domenica e il lunedì, per amministrare la giustizia. Nella zona mineraria avevano anche incombenze di polizia e di pronto soccorso in caso d'infortuni. § Il Breve contiene molte parole di carattere minerario di terminologia germanica. Fu applicato nella lingua d'origine senza soluzione di continuità fino al 1565 in epoca iberica del Regno di Sardegna, allorquando Filippo I (II della Corona di Spagna) decretò la traduzione di tutti gli Statuti o Brevi delle città sarde in lingua catalana che portò pure all'introduzione di neologismi. § Il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias) è pubblicato, insieme ad altri documenti riguardanti l'attuale città di Iglesias in periodo medioevale, nel *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*, curato nel 1877 da Carlo Baudi di Vesme e pubblicato nei *Monumenta Historiae Patriae*.

Iglesias de Scarpone, abitato scomparso – Vedi: **Scarponi, abitato scomparso**.

Iglesias, castello di – Vedi: **Salvaterra** o **San Guantino (o di Iglesias), castello di**.

Iglesias, città – In mancanza assoluta di fonti esplicite, tutti gli storici sono concordi nel ritenere che Villa di Chiesa – oggi Iglesias – sia sorta *ex* novo attorno a un piccolo agglomerato con chiesa (San Salvatore?) dopo la fine del Regno di Càlari avvenuta nel 1258. § Diviso il territorio fra i vincitori, la *Terza parte occidentale del Calaritano*, formata dal Sulcis e dal Cixerri, era toccata a due pisani conti di Donoratico: Gherardo della Gherardesca e Ugolino suo nipote, famoso personaggio dantesco. Personalmente riteniamo che i due non abbiano operato come privati cittadini ma come luogotenenti o vicari di Enzo Hohenstaufen di Svevia, re del Regno di Torres, prigioniero dei Bolognesi fin dal 1249. § Comunque, morto Enzo nel 1272, il territorio *«Tertie partis Regni kallaritani»* rimase in loro possesso in forma non più delegata ma originaria, per cui l'ecumène divenne uno Stato signorile perfetto e sovrano, retto in diarchia. Verso il 1282 il ramo ghibellino di Gherardo e il ramo guelfo di Ugolino si separarono, prendendosi, il primo, il Sulcis (*Sesta parte* di Càlari), e, il secondo, il Cixerri (l'altra *Sesta parte* di Càlari) che fu colonizzato con "carte di franchigia" per Villa di Chiesa, in modo da incentivare l'industria estrattiva dell'argento. Un'iscrizione murata intorno al 1285 nella chiesa di Santa Chiara dal podestà della "villa", Pietro Canino, dice che egli esercitava in nome del «SIGNORE RE E DOMINO CONTE UGOLINO DE DONERATICO, SIGNORE DE LA SEXTA PARTE DE LO REGNO DI CALLARI, E ORA PER LA DIO GRATIA PODESTÀ DI PISA». Quindi, si può dire che Villa di Chiesa, dal 1272, fu la capitale di uno Stato signorile, senza attributi di personalità ma certamente con proprio Statuto o Breve, oggi andato perduto, e con propria moneta: il grosso tornese. § I villaggi che da essa capitale dipendevano (oggi molti scomparsi) erano: Acquafredda, Antas, Antesumade, Astia (o Stia), Barega, Barettas (o Varetos), Bingiargia, Borrus, Casas, Cixerri (o San Vincenzo di Taverna), Concas, Corongiu, Domusnovas, Flumini (forse Flumini *piccinnu*, contrapposta all'arborense Flumini *majore*), Fracci, Frongia, Gessa, Giossu (o Yusso), Gobbesa, Intili (o Gintili), Margani, Masie, Musei, Onnixeddu (o Donnighellu, Donnicello), Orsu, Pardu (o Ardu), San Giovanni Suergiu, San Giuliano (o Segulis), San Lorenzo o Santa Aitroxia (o Baratuli), San Nicola (forse Flumini *majore* contestata dal Regno di Arborèa), Santu Arenti, Santu Xenti (o Seici), Saruis (o Villa Nova de Sirussi), Sebatzus (o Sepasso Josso), Sebeli Russo, Siliqua (o Xilico), Solanes, Stiaorro (o Gulbisa), Villamassargia. § Per le note vicende ugoliniane, succedute alla sfortunata battaglia della Meloria del 1284, e sfociate nella prigionia e morte di Ugolino nella *Torre della Fame* nel marzo del 1289, Villa di Chiesa divenne teatro della gesta anticomunali di Guelfo e di Lotto, figli di Ugolino; per cui, i Pisani «... Nel 1295 mandarono Lupo Villani con molta gente in Sardegna per raffrenare l'insolenza dei due conti Gherardesca, che con l'aiuto dei Genovesi facevano progressi grandi in quell'isola. Che, essendovi giunto, e maneggiando la guerra con il consiglio e il favore del giudice di Arborea (Mariano II), pose l'assedio a Villa di Chiesa, la quale si rese a patti ai Pisani... ». § Finì in quell'anno lo Stato. § Sembrerebbe che la cittadina con l'Argentiera sia stata annessa fino al 1302 al Regno di Arborèa, poi presa come colonia oltremarina dalla Repubblica di Pisa in base al testamento di Mariano II. § Quello pisano si può considerare il periodo migliore della storia iglesiente. Un Breve regolava la vita del Comune abitato per lo più da minatori e da *metallici* cercatori di miniere. La città, protetta da un castello, detto di San Guantino o di Salvaterra, era chiusa da mura con venti torri, da fossati per una superficie di 18 ettari: *«Villa est fossata tota circum circa et astechata tota circum circa, et murata media ... sunt ibi viginti turres muratae»*. Aveva una bella chiesa intitolata a Santa Chiara, costruita nel 1285. Era divisa in quattro quartieri, nominati di Santa Chiara, di Mezzo, della Fontana, del Castello, con accesso attraverso quattro porte munite: Sant'Antonio, Castello,

Maestra o San Sebastiano, Nuova o di Monte Barlao. § Villa di Chiesa non rimase a lungo sotto il controllo diretto della Repubblica di Pisa perché fu proprio contro la città mineraria che fu effettuato, dal 28 giugno 1323 al 7 febbraio 1324, il primo urto della spedizione dell'infante Alfonso, figlio di Giacomo II d'Aragona, venuto a realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori pisani nell'isola. Il nuovo regime politico aragonese non mutò sostanzialmente l'assetto istituzionale ed il ceto dirigente della "villa" a livello di potere politico locale, perché furono confermati dall'infante Alfonso i *«brevia, statuta et ordinamenta, privilegia, libertates et immunitates et consuetudines que et quas abebat tempore Pisanorum»*. In pratica, furono mantenute in vigore le leggi del Breve, riportate nel prezioso codice che si conserva ancora oggi, in forma emendata e ratificata da Alfonso, nell'Archivio Comunale della città. Anche gli ufficiali locali rimasero gli stessi, sempre sardi, come quelli giudiziari, primo fra tutti il vicario o podestà o rettore o capitano, com'era chiamato nei primi tempi. Le sue competenze in materia erano quelle mutuate dagli ordinamenti pisani, essendo egli dotato di *puro et mero imperio iurisdiccione et podestà di coltello* in virtù dei quali poteva infliggere, tramite lo *iudice de lege*, anche le massime pene della mutilazione corporale e della morte. Verrà abolito nel 1416 e surrogato col castellano. § Subordinato al vicario era il baiulo o balivo (*batlle*) il quale giudicava nel tribunale civile e penale di prima istanza, e svolgeva altresì compiti amministrativi e di ordine pubblico (per esempio, sorvegliava le botteghe degli armaioli, controllava l'attività della comunità ebraica cittadina, ecc.). Seguiva il procuratore fiscale (*procurador fiscal*) col compito di istruire le cause penali dibattute avanti il vicario e il baiulo, e di rappresentare la pubblica accusa e gli interessi del fisco. Veniva poi il camerlengo (*camerlenc*), di origine pisana, con funzioni diverse dall'omonimo aragonese, trasformato nel XV secolo in *mestre de port*. Era un funzionario periferico dell'amministrazione patrimoniale che percepiva direttamente o tramite gli ufficiali regi, nell'ambito di una città, le rendite spettanti al re, così da provvedere con esse alle spese che la Corte doveva sostenere nella sua zona. Fra gli ufficiali patrimoniali minori vi erano il doganiere e gli ufficiali della zecca. Erano molti: il *maestre de la moneda*, capo responsabile dell'ufficio, lo *assajador* addetto al saggio dei metalli, il *fundidor* per la fusione, il *tallador* per il taglio, e lo *emblanquinador* per la rifinitura delle monete, ecc. § Invece, ufficiali militari erano: il capitano generale, il capitano, il castellano, ecc. Infine, si ricordano i cappellani, i magazzinieri, i guardiani, gli armaioli, i salinieri, i misuratori, ecc. § Nel 1353 scoppiò la guerra fra il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, e il Regno di Arborèa che voleva fare sarda la Sardegna col consenso dei Sardi regnicoli oppressi dal feudalesimo e dal malgoverno catalano-aragonese. § Nella seconda metà di aprile del 1354 anche Villa di Chiesa (Iglesias) si ribellò agli Iberici costringendo la guarnigione – composta da una compagnia di *"servents"* al comando del capitano Ladrera – a rifugiarsi nel castello di Salvaterra, alla periferia orientale della città; poi, aprì le porte agli "stependiari" ed ai "balestrieri" di fra' Giovanni de Atzeni (o de Asseni), capitano di guerra del re Mariano IV d'Arborea. Tornò alla Corona d'Aragona con le paci di Alghero del 13 novembre 1354 e di Sanluri dell'11 luglio 1355. § Trascorsi dieci anni di pace, riprese la guerra nazionalista arborense. Villa di Chiesa fu fra le prime ad accogliere nell'inverno del 1365 le "mute" sarde indigene guidate da Alibrandino Atzeni. Da questa data, e fino al 1409, la cittadina mineraria appartenne al Regno di Arborèa, con una parentesi fra il 24 gennaio 1388 e il 1° febbraio 1392. Sono quarant'anni di vita giudicale poco conosciuti e poco studiati dagli storici. Eppure, si tratta dell'epoca di Mariano IV, di Ugone III, della famosa Eleonora e del nipote Guglielmo di Narbona-Bas, grandi e illustri sovrani. Si sa che il Breve fu da essi accettato, e che, presumibilmente, nella zecca iglesiente furono coniati per la prima volta denari, patacchine e minuti di necessità con l'emblema dell'*Albero deradicato*; ma niente di più. § Il 30 giugno 1409 ci fu a Sanluri lo scontro decisivo fra le due parti in lotta. Intanto, dal giorno 23 Villa di Chiesa era sotto assedio da parte di una compagnia d'arme di Nicolò Abella, Giovanni Fernández de Heredia e Giovanni Dessena o de Sena, e, saputo della sconfitta di Guglielmo, il 4 luglio si arrese. Da allora, anche se non infeudata e riservata al Demanio regio, la città cominciò a decadere. La popolazione si contrasse al di sotto delle duemila anime. Le miniere furono abbandonate o quasi. L'8 gennaio 1437 perse addirittura la prerogativa di "villa" regia e fu infeudata ai Carròs conti di Quirra con l'opposizione degli abitanti che, nel 1445, si ribellarono ed iniziarono una lunga vertenza di riscatto conclusasi intorno al 1456. Secondo una relazione dell'ambasciatore municipale presso la Corte di Carlo I (V imperatore), nel 1518 *«la dita ciutat de Vila de Isglesies està molt derruyda de muralles»* e lo stesso castello era *«totalment destruhit»*, nemmeno in grado di difendere l'abitato dalla minaccia dei pirati e corsari maghrebini che da qualche decennio infestavano i litorali sardi. Il territorio attorno era caduto in mano a banditi e abigeatari. A tutto ciò si aggiungevano le pestilenze, particolarmente funeste quelle del 1653 e del 1681. § Quando il Regno di Sardegna si staccò dalla Corona di Spagna e si federò nel 1720 con gli Stati continentali dei Savoia, Iglesias ottenne dei vantaggi. Il 18 marzo 1763 fu eletta sede della Diocesi che si rifaceva idealmente all'antica Diocesi di Solci sospesa nel 1506. § Fu riattivato in parte il settore minerario, anche se le concessioni furono prese in appalto da stranieri; nel 1788 fu ripristinata l'importante miniera di Monteponi col lavoro di forzati provenienti da Villafranca. § Purtroppo, nell'Ottocento ci fu una nuova contrazione economica, e le miniere

furono richiuse. Il governo tentò di realizzare alcune opere sociali senza riuscire a far fronte alle esigenze della città. Così la popolazione calò, tra il 1844 e il 1848, almeno di 5.000 abitanti di cui «una buona parte esercitava un mestiere precario: 185 coltivavano terreni altrui, 140 erano giornalieri e 188 erano servi, mentre 25 abitanti erano definiti accattoni». Secondo quanto relazionò al re Carlo Alberto nel 1847 l'ingegnere minerario conte Carlo Baudi di Vesme, autore del *Codice Diplomatico di Villa di Chiesa*, era necessario un dazio anche per la Sardegna: «Questo dazio – scrisse – avrebbe il doppio vantaggio di promuovere l'industria e di recare un considerevole provento alle finanze. Ma sopra tutto non deve omettersi di tener conto delle altre imprese commerciali ed agricole di vario genere, che senza dubbio intraprenderebbero le stesse persone, alle quali si concedessero miniere, tostoché quest'occasione li avesse trasportati in Sardegna, e posto dinanzi il prospetto dei molti guadagni in essa più o meno agevoli all'industria privata. Credo che questo debba considerarsi come uno dei principali vantaggi delle concessioni delle miniere, e che per esse verranno a trarre grande profitto l'industria parimente e l'agricoltura. Sarebbe inoltre utilissimo che il Governo nelle concessioni imponesse l'obbligo di tenere una scuola per le persone addette ai lavori delle miniere, come ora il Governo stesso fa in quella di Iglesias». § Però fu la legge mineraria del 1859, che dichiarava *res nullius* le risorse del sottosuolo, che aprì la caccia ai minerali nascosti nelle viscere dell'Iglesiente, soprattutto a partire dal 1867 quando si cominciarono a coltivare anche i minerali di zinco finallora trascurati a favore dell'argento. Ma le condizioni di sfruttamento e di miseria in cui versavano i minatori i sardi erano davvero disastrose. Nel 1904 fu formata la Federazione regionale dei minatori, un'organizzazione a cui facevano capo diecimila aderenti, poi guidata dal famoso sindacalista Giuseppe Cavallera. In settembre ci fu l'eccidio di Buggerru. Contuttociò l'industria estrattiva rimaneva la migliore risorsa contro la disoccupazione e la miseria. Alla vigilia della prima guerra mondiale il bacino dell'Iglesiente accolse dai 15.000 ai 16.000 lavoratori, quasi tutti impiegati nelle miniere gestite dalla Monteponi e da società franco-belghe. Gli operai dovevano lavorare dieci ore all'interno, dodici all'esterno. Faticavano nelle miniere anche le donne e i bambini. § L'11 maggio del 1920 i minatori della Monteponi scioperarono e scesero in piazza per rivendicare più pane, ancora razionato sebbene la guerra fosse finita da un pezzo. Nello scontro con le guardie regie morirono sette operai ed altri ventisei rimasero feriti. L'amministrazione socialista di Iglesias, guidata dal popolare sindaco Angelo Corsi, decise il lutto cittadino. I funerali delle vittime si svolsero a spese del Comune. § Durante il periodo fascista e la seconda guerra mondiale i socialisti e gli antifascisti iglesienti furono perseguitati, arrestati, esiliati. § Oggi è una ridente cittadina di oltre 30.000 abitanti, in via di riscatto sociale ed economico. § La sue chiese più importanti sono: Madonna di Valverde; Cuore Immacolato di Maria; Sacro Cuore di Gesù; Santa Chiara (cattedrale); Madonna del Buon Cammino; Madonna delle Grazie; Immacolata Concezione; Anime del Purgatorio; San Domenico; San Michele; San Francesco; San Giuseppe; Santa Barbara; Sant'Antonio Abate; San Giuseppe Lavoratore; Santa Lucia; San Paolo Apostolo; San Pio X.

Iglesias, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica tuttora esistente. Si rifà idealmente all'antica Diocesi chiamata di **Solci** o Sulcis (poi Tratalìas), sospesa ed unita *aeque principaliter* all'arcivescovato di Cagliari dal papa Giulio II l'11 marzo 1506, ripristinata con "bolla" di Clemente XIII del 18 marzo 1763 rimanendo suffraganea di Cagliari. Ha sede a Iglesias, con una superficie di 1740,48 kmq, costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Bacu Abis; Barbusi; Barèga; Bindua; Buggèrru; Calasetta; Carbonia; Carloforte; Cortoghiana; Domusnovas; Fluminimaggiore; Giba; Gonnèsa; Iglesias; Is Gannaus; Is Urigus; Masaìnas; Matzàccara; Monteponi; Murdeu; Musei; Narcào; Nébida; Nuraxi Figus; Nuxis; Palmas; Paringianu; Perdàxius; Piscinas; Portoscuso; Rio Murtas; San Benedetto; San Giovanni Suérgiu; Sant'Anna Arresi; Sant'Antioco; Santadi; Serbarìu; Terraseo; Terresoli; Teulada; Tratalìas; Villamassàrgia; Villaperuccio; Villarìos. § La cronotassi dei suoi vescovi, interrotta nel 1513 con l'ultimo vescovo autonomo di Solci, Giovanni Pilares, riprende dopo oltre duecentocinquant'anni con: (1763-1772) Luigi Satta; (1772-1773) Giovanni Ignazio Gautier; (1774-1781) Francesco Antonio Deplano; (1783-1789) Giacinto Roffi; (1792-1799) Francesco Domenico Porqueddu; (1800-1819) Nicolò Navoni; (1819-1841) Giovanni Nepomuceno Ferdiani; (1844-1884) Giovanni Montixi; (1884-1911) Raimondo Ingheo; (1911-1920) Giuseppe Dalle Piane; (1920-1929) Saturnino Peri; (1930-1970) Giovanni Pirastu; (1970-1992) Giovanni Cogoni; (1992-1999) Arrigo Miglio; (1999- ...) Tarcisio Pillolla.

Ignazio, santo – Secondo la scheda biografica di Padre Gabriele Piras, in *I Santi venerati in Sardegna* (Cagliari, 1958), Ignazio nacque a Làconi (Nuoro) il 17 febbraio 1701. § I suoi genitori lo battezzarono entro le ventiquattr'ore imponendogli i nomi di Francesco, Ignazio, Vincenzo Peis. § Era il primo di nove figli, prediletto da Dio assieme alla sorella Agnese che si fece clarissa. § Analfabeta e docile di natura, Vincenzo – come veniva chiamato comunemente – era stimato da tutti per la sua bontà. § Giovanetto, si dedicò al lavoro dei campi, finché a 18 anni, ammalatosi gravemente, fece voto, se fosse guarito, di entrare nell'Ordine francescano. Per paura dei genitori, fece trascorrere un anno senza adempierlo. Una mattina, mentre si recava al campo a cavallo, questi ad un tratto s'impennò e, dandosi a corsa paz-

zesca, scavalcò pericolosi burroni, mettendolo in serio pericolo. § Terrorizzato, ripeté il suo voto e tutto si normalizzò. § Informati i genitori, il 3 novembre 1721 Vincenzo si recò a Cagliari presso i Cappuccini del convento di Buoncammino. Il Superiore non avrebbe voluto riceverlo perché il ragazzo era troppo gracile, ma cedette alla raccomandazione del marchese di Làconi. § Il 10 dello stesso mese fu rivestito dell'abito francescano nel convento di San Benedetto (oggi Istituto del Buon Pastore) e, col nome di frate Ignazio, cominciò il noviziato. § Per il suo fervore fu da alcuni giudicato ipocrita; ma il suo maestro lo esortò a pregare la Madonna. La statua di Maria (che tuttora si conserva) si animò e gli promise protezione. § Finito il noviziato ed emessa la professione, venne trasferito a Iglesias; poi, passò in vari altri conventi: Domusnovas, Sanluri, Oristano, Quartu Sant'Elena. § Rimandato finalmente a Cagliari nel convento di Buoncammino, qui rimase in qualità di questuante fino alla morte avvenuta l'11 maggio 1781. § Per le sue virtù e i suoi miracoli, è stato beatificato da Pio XII il 16 giugno 1940 e canonizzato il 21 ottobre 1951.

Ignovi, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino, detto Anonimo Ravennate, nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma *ex alio latere*, rispetto al quadrante ovest, quindi, sul versante est dell'isola, forse a nord di Barisardo.

Iguali, abitato scomparso – Vedi: **Ygali, abitato scomparso**.

Il Convento, chiesa – Vedi: **Sant'Antonio Abate, chiesa**.

Il Corriere di Sardegna – Vedi: **giornali sardi**.

Il Giornale di Sardegna – Vedi: **giornali sardi**.

Il Nazionale – Vedi: **giornali sardi**.

Il Promotore – Vedi: **giornali sardi**.

Il Quotidiano Sardo – Vedi: **giornali sardi**.

Il Risveglio dell'Isola – Vedi: **giornali sardi**.

Il Solco – Vedi: **giornali sardi**.

Ilalà, abitato scomparso – Vedi: **Tonàra, abitato**.

Ilani, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. § Il paese medioevale ("villa"-bidda), di difficile collocazione, è attestato solo nell'atto di pace fra il Regno giudicale di Arborèa ed il Regno catalano-aragonese di Sardegna del 1388. Nel lungo documento esso è inserito fra le "ville" della *curadorìa* arborense di Monteacuto, distretto che era appartenuto dapprima al Regno di Torres, poi a quello di Arborèa. Di Ilani non conosciamo le origini, le vicende storiche che la riguardarono, le cause dell'abbandono ed il momento in cui avvenne, evidentemente dopo il 1388.

Ilario o **Ilaro, papa** – Era un oriundo sardo che pontificò dal 19 novembre 461 al 24 dicembre 468, esattamente per «sei anni, tre mesi e dieci giorni», come risulta dal *Liber Pontificalis* (*«Hilarus, natione sardus, ex patre Crispino, sedit, ann. VI, m. III, dies X»*). § In età giovanile praticò la Regola di San Basilio a Caralis, in una struttura monastica di rito greco. § Una serie di epistole testimonia il suo apostolato inteso a risolvere importanti problemi di carattere disciplinare e di organizzazione ecclesiastica (fra cui il rifiuto di considerare ereditarie le cariche episcopali; la prescrizione ai vescovi di non essere digiuni di lettere; l'obbligo per loro di celebrare ogni anno sinodi provinciali; l'elenco minuto delle regole per ricevere l'ordinazione sacerdotale, ecc.).

Ilbiri, abitato scomparso – Vedi: **Ibili, abitato scomparso**.

Ilbòno, abitato – Il toponimo dovrebbe avere origine preromana. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Malgrado la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia di Ilbono è intitolata a San Giovanni Battista: venne costruita nel XVII secolo su un preesistente edificio forse romanico. Un'altra chiesa è quella di San Cristoforo, costruita tra il XVII ed il XVIII seco-

lo. Nel territorio sorgono le chiese campestri di San Sebastiano e di San Rocco che fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; il 4 agosto 1824 passarono a far parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Ildebrando o **Alibrando** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1146/47 fu presente, insieme col suo arcivescovo Comita de Lacon-Martis, alla consacrazione della nuova chiesa di Santa Maria di Bonàrcado, con relativa donazione da parte del re Barisone I. § Troviamo a succedergli, qualche decina d'anni dopo, Mariano Zorrachi.

Ilderico – Re del Regno dei Vandali al quale la *Provincia Sardiniae* apparteneva dal 456 circa. § Era l'anziano figlio di Unerico e della principessa romana Eudocia, vissuto qualche anno alla Corte cattolica di Bisanzio. Salì al trono il 7 giugno 523 dopo la scomparsa del cugino Trasamondo. Benché gli scrittori ortodossi lo considerino, ovviamente, un uomo buono e dolce, Ilderico fu un monarca debole ed imbelle, pieno di acciacchi, rimpiazzato sempre più spesso nella guida dello Stato da un lontano nipote, Gelimero, il quale, alla fine, il 15 giugno 530 lo destituì con l'appoggio di parte della Corte e, tre anni dopo, lo fece ammazzare.

Ilia o **Gilla, abitato scomparso** – Vedi: **Santa Igìa**.

Ilienses-Iolei-Troes, popolo – Antica popolazione sarda indigena che fonti latine fanno individuare al centro dell'isola, dal Màrghine di Mulàrgia fino alle montagne di Alà. § Aveva vicino i Sardi Pelliti (*«Pellitos Sardos»*). § Forse fu assoldata insieme a questi ultimi da Ampsicora nell'estate del 215 a.Cr. per combattere contro le legioni romane di Tito Manlio Torquato. § I Sardo-Punici furono sconfitti, e proprio gli indigeni ebbero un giudizio negativo dagli storici romani (*«Sardi facile vinci adsuetis»*). Ciò non vuol dire che questi ultimi fossero domi. Nel 181 a.Cr. il propretore M. Pinaro Rusca cercò di soffocare un'ennesima loro rivolta senza tuttavia riuscire a sottometterli (*«gente ne ... omni parte pacata»*). § Dal 178 al 173 a.Cr. furono alleati coi dirimpettai *Balari-Perfugae* della Gallura di Monti contro il governatore T. Ebuzio e poi contro l'esercito del console Tiberio Sempronio Gracco (composto da 10.400 legionari, 12.000 fanti alleati e 900 cavalieri) che, pare, li abbia messi in fuga dopo averne ucciso una prima volta 12.000 e una seconda volta 15.000. § Da Strabone, un geografo del tempo di Augusto, gli *Ilienses* o *Iolei* sono chiamati anche *Diaghesbei*. Il contemporaneo Diodoro ne parla così: «Gli Iolaei si rifugiavano sulle montagne, si costruivano dimore sotterranee, allevavano molte mandrie di bestiame che fornivano loro del cibo in abbondanza.... Essi rimasero liberi grazie all'asperità dei luoghi e alla difficoltà che incontravano i nemici nel muoversi alla ricerca delle loro dimore sotterranee. Per ultimo si impadronirono dell'isola i Romani che spesso marciarono contro di loro ma, per i motivi già esposti, gli Iolaei non furono mai asserviti da un esercito nemico».

Ilioni, castello – Vedi: **Tissilo** o **Tisillo (Ussassài, nella Barbagia di Seùlo), castello di**.

Illorài, abitato – Detto anche Illortay nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Il sito era forse già frequentato in epoca antica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Illorài fu conteso fra i Doria e gli Arborèa che lo incorporarono nel proprio Regno. § Nel 1324, istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, fu infeudato nominalmente dal re Giacomo *il Giusto* ai Doria; ma, nel 1339, fu riconosciuto dal re Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa). Quindi, fu poi unito al Regno di Arborèa. Nel 1378, durante la guerra tra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato a Valore de Ligia; ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – continuò ad appartenere allo Stato arborense. I rappresentanti di Illorài parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato *more Italiae* a Bernardo Centelles; appartenne quindi, dal 1422 al 1470, a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale venne, però, requisita sette anni più tardi per ribellione. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Goceano" (1481-1560), sostituita, in seguito, da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna della Neve, Sant'Andrea, Santa Croce, San Giovanni.

Illortay, abitato – Vedi: **Illorài, abitato**.

Iloe, abitato scomparso – Detto anche Loche (forse si confonde con Iloghe/Longe). Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, non localizzato, appartenente verosimilmente alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. § Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa, ponendosi tra i paesi di media grandezza al principio del Trecento. § Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Berengario Vilademany, il quale però morì

prima del 1337. I suoi eredi persero il feudo perché non si trasferirono nel Regno. § Successivamente il paese fu compreso nel grande feudo di Pietro de So e ne condivise le sorti. § Andò incontro allo spopolamento dopo il 1358. § La sua parrocchia appartenne alla Diocesi di Galtelli che, dal 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Iloghe, abitato scomparso – Vedi: **Longe, abitato scomparso**.

Iloi, "tombe di giganti" di – Si tratta di due tombe megalitiche nuragiche erette fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi in agro di Sédilo (Or). § Sono del tipo con "stele a dentelli", costruite in tecnica isodoma, con conci perfettamente squadrati. Delle due, la tomba II^a già scavata (mentre è in corso l'esplorazione della seconda sepoltura) è lunga m 10, ed ha un'esedra di m 13; la camera funeraria, rettangolare, è lunga m 4,70 per una larghezza massima di m 1,17. Non resta traccia della copertura che doveva essere a sezione ogivale, con i conci del filare superiore realizzati a taglio obliquo. § Nei pressi si erge un nuraghe complesso di notevole mole (purtroppo completamente crollato all'interno).

Ilva, insula – Vedi: **La Maddalena, isola**.

Ilvensa, abitato scomparso – Detto anche Ivessa. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato ai confini fra Oziéri e San Nicolò Nughedu. Ne rimane traccia presso il nuraghe *Santu Pedru de Ivessa*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (XI–XIII secolo). Si aggregò attorno alla chiesa e al monastero vallombrosani di San Pietro, dipendenti dall'abbazia di San Michele di Salvenor. Appartenne alla *curadoria* di Nughédu, nel Regno giudicale di Torres, fino al 1272, anno in cui questo Stato ebbe fine. Fu possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Non sono note le vicende storiche dei secoli XIV e XV. Fonti documentarie della metà del Quattrocento ci informano che la "villa" era allora già da molto tempo abbandonata.

Ilvosa o **Ilvossa, abitato scomparso** – Vedi: **Irbosa, abitato scomparso**.

Imbértighe, "tomba di giganti" di – Luogo di sepoltura megalitica presso Borore (Nu), costruita in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr. Del monumento residua in pratica la sola stele centinata monolitica – una fra le meglio conservate (m 3,70) – e parte dell'esedra frontale, in questo caso costruita a filari di pietre (e non, come avviene solitamente, ad ortostati), e larga m 13,70. § Nel 1908, la tomba era ancora relativamente integra, e si componeva di un corpo allungato di m 11,50 di lunghezza, che ospitava una camera funeraria rettangolare lunga m 8,60 e larga m 1,00.

imbianchitore (*emblanquidor*) – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era l'addetto alla ripulitura e rifinitura dei tondelli d'argento da sottoporre a conio per farne monete.

imborsazione – Vedi: **insaccolazione**.

imbottato, diritto di – Secondo il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna* di Giovanni Pillito, era la «esenzione goduta dagli impiegati e dai militari dimoranti in Cagliari, sul diritto d'introduzione del vino, ragguagliata ad una quartara per giorno per ogni impiegato ed ufficiale ed al solo quinto pei soldati. Questo diritto d'imbottato che la Città pagava ai suddetti impiegati e militari, in ragione di un soldo per quartara, venne poscia, verso il 1820, devoluto all'erario regio».

imbreviature – Nel Medioevo, erano dette così le minute degli atti notarili e i registri in cui queste venivano raccolte.

imbuto – Nella Sardegna antica e moderna era una misura di capacità, equivalente alla sedicesima parte dello starello di Cagliari, di 3 litri e 16 centilitri, conosciuta nei paesi fino alla metà del XX secolo.

Immacolata Concezione, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Bóttida, di cui era chiesa parrocchiale, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Nel sito, è stata edificata la chiesa della Madonna del Rosario.

Immacolata Concezione, chiesa – Sorge a Berchideddu, frazione di Olbia, di cui è la chiesa parrocchiale. § Esisteva già nel 1811, come testimoniato dalla richiesta del vescovo di Ozieri, Serafino Corrias, rivolta al Ministro dei Culti, di elevarla a parrocchia.

Immacolata Concezione, chiesa – Sorge a Stintino, di cui è chiesa parrocchiale. § È stata consacrata nel 1893.

Immacolata Concezione, chiesa – Sorge ad Oschiri, di cui è chiesa parrocchiale. § È stata riconsacrata nel 1907. § È coperta con volta a crociera sormontata da

una cupola a base circolare con lucerna. § Una lapide ricorda fra' Bonaventura da Calangianus, che fece costruire l'altare marmoreo.

Immacolata Concezione, chiesa – Sorge ad Osilo, di cui è la parrocchiale. § Risalente al XVIII secolo, nel 1727, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ottenne gli onori di collegiata. § L'impianto è a tre navate, con cupola e campanile cuspidato. § All'interno è degno di nota il fonte battesimale ligneo, posto sotto la cantoria e il coro ligneo, entrambi del XVII secolo. Nel transetto destro è custodito un gruppo in legno policromo, raffigurante la Sacra Famiglia. § In sagrestia ci sono mobili antichi e affreschi.

Immacolata Concezione, santuario – Sorge a Tempio Pausània, in un boschetto. § In passato sorgeva isolato alla periferia dell'abitato. § Risalente alla metà del XVII secolo o ai primi del XVIII, alla fine del periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stato eretto in due tempi: la prima e più antica costruzione comprende le due arcate anteriori; la seconda comprende il presbiterio, la sacrestia ed il campaniletto. § Fu ampliato nel 1761, per volere del sacerdote Don Giuseppe Andrea Pes, a cui si riferisce l'iscrizione incompleta «DIE JULII 17», incisa sull'architrave che, adagiato al lato della chiesa, viene usato dai pellegrini come sedile. § Attualmente appartiene ai Frati Minori Conventuali della parrocchia di San Giuseppe di Tempio che ne hanno curato l'ultimo restauro: è stato rifatto il pavimento, sono state rimesse con pietra a vista le arcate della chiesa, ricostruito in marmo l'altare maggiore dove è collocata l'antichissima statua lignea dell'Immacolata. § È a pianta a navata unica, con campaniletto e una campana. § Ha la festa l'8 dicembre.

Immacolata o **Santa Maria, chiesa cattedrale** – Sorge ad Oziéri, di cui è la cattedrale. § L'impianto originario, con l'altare maggiore situato nella attuale cappella di Sant'Andrea, potrebbe risalire alla prima metà del XIII secolo, quando il paese faceva parte del Regno di Torres. § Duecento anni dopo, passato il territorio al Regno di Sardegna, per iniziativa del vescovo di Bisarcio, Antonio Canu, nel 1437 vi si celebrò il primo sinodo noto della Diocesi di Bisarcio. § Nella seconda metà del XVI secolo, la chiesa venne ristrutturata e ampliata in stile gotico-aragonese e riconsacrata l'8 dicembre 1571 dal vescovo di Alghero, Pietro Frago. Il suo successore, Andrea Bacallar, vent'anni più tardi affermò che si trattava di una chiesa «fra le più belle del Regno di Sardegna». Con una "bolla" del pontefice Gregorio XV, datata 1621, la chiesa divenne collegiata. Nel 1803, a seguito dell'elevazione di Oziéri a sede vescovile, la chiesa divenne cattedrale. Dal 1838 iniziarono una serie di lavori di ristrutturazione e ampliamento, culminati, grazie al contributo della signora Lucia Sechi, tra il 1846 e il 1848 con l'opera dell'architetto Gaetano Cima, che riuscì a fondere gli elementi gotici (ancora visibili nel transetto e nelle cappelle voltate a crociera) con lo stile neoclassico. § L'impianto è a tre navate con transetto e cappelle laterali. § All'interno è conservato il polittico della Madonna di Loreto, risalente al XVI secolo, attribuito al Maestro di Oziéri, proveniente dalla chiesa della Madonna di Loreto. Degni di nota sono il coro ligneo, commissionato nel 1750 al Maestro *"Josef Galibardo carpintero de la ciudad de Alguer"*, di origine genovese, il presbiterio con due leoni stilobati, del XIX secolo, l'altare del Santissimo Sacramento del 1767, e il pulpito marmoreo, opera dell'architetto-scultore Francesco Cucchiari di Pavia, tra il 1843 e il 1847.

Immacolata, chiesa – Sorge a Ittiri. § Annessa a un convento francescano, ora abbandonato. § All'interno è conservato, nella prima cappella a destra, un altare ligneo intagliato, proveniente dalla cappella privata della "villa" dei conti di Sant'Elia a Alghero.

immunità (*immunitas*) – Al tempo del Basso Impero Romano, era l'esenzione dai *munera* – cioè dagli aggravi fiscali o prestazioni d'opera (e, in connessione di ciò, dalla giurisdizione ordinaria) – stabilita per i beni di proprietà dell'imperatore. § Durante il Medioevo continentale il termine designò l'insieme di due privilegi: dispensa da certe esazioni del fisco; divieto agli ufficiali regi di penetrare, per qualsiasi motivo, nel territorio immune (con la conseguenza quasi necessaria di riservare al signore proprietario del territorio la delegazione di alcuni poteri giudiziari sugli abitanti). § Dapprima limitata strettamente alle chiese, l'immunità fu estesa per via traversa ai laici quando costoro, in ricompensa di uffici prestati o da rendere, cominciarono a ricevere in godimento terre regie, che erano considerate tradizionalmente, immuni; e dalle terre regie, avute in feudo, provvidero a estendere il privilegio dell'immunità a tutto l'insieme dei loro possessi patrimoniali, sui quali erano avvezzi da sempre a comandare da padroni. § Da noi, il termine è applicabile solo dopo la fine dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) e riferibile al Regno di Sardegna, dal 1324 al 1838, strutturato in campagne infeudate e in città regie riservate alla Corona (= monarchia), in quanto essa immunità era una della tre concessioni feudali, consistente nel potere giurisdizionale esercitato con *mixto imperio*, quando il feudatario aveva l'autorizzazione a comminare pene leggere; con *mero et mixto imperio*, quando il feudatario poteva applicare anche le più gravi sanzioni compresa la pena di morte. § Al re era comunque riservato l'appello in caso di ricorso dei vassalli. § Ai feudatari era vietato ospitare e dare asilo ai malfattori.

impastatore – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono

elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo che dall'impastatore, o panettiere della nostra casa reale, siano preparati con saggezza e pulizia il pane, le focacce, le paste e tutte quelle cose che si preparano nei forni o in altro modo in quanto destinate alla nostra persona e alla tavola reale; e ciò sia fatto dal detto impastatore in un luogo appartato e segreto, affinché non si possano introdurre sostanze nocive che potrebbero attentare alla nostra salute o a quella dei nostri sudditi...». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale. D'altronde, è noto che nel Regno giudicale vi fossero buoni impastatori. Quando il 30 giugno 1409 i Catalano-Aragonesi sconfissero a Sanluri gli Arborèa, fra i prigionieri di guerra il re Martino *il Vecchio* richiese «*una Sarda que sapia pastar, de edat de XXXV en XL anys*» («una donna sarda fra i 35 e i 40 anni che sappia impastare»).

imperatore – La figura giuridica dell'imperatore nacque il 16 gennaio del 27 a. Cr. quando Augusto assunse l'*auctoritas*, dichiarandosi superiore di autorità – se non proprio di potere – ai suoi "colleghi" di magistratura, quali i consoli, i proconsoli, ecc. § Iniziato come titolo di chi era investito di una suprema autorità di comando, in seguito divenne l'appellativo con cui venivano acclamati sul campo i generali vittoriosi. § Fu trasformato da Ottaviano in un prenome (*Imperator Caesar Augustus*), e da Vespasiano in poi diventò un'intitolazione abituale del *princeps*. Dopo d'allora, si affermò nell'uso come la designazione tipica del capo dell'Impero romano sia latino che greco-bizantino. Durante quest'ultimo periodo, quando la Sardegna era una Provincia bizantina, l'imperatore o *basiléus*, sebbene governasse in autocrazia e fosse sottoposto al rispetto del *bannus-consensus*, pena la morte inflittagli per tirannicidio dal popolo in rivolta, almeno in principio doveva essere eletto ed approvato per acclamazione, per poi essere incoronato dal patriarca di Costantinopoli. Successivamente prese a designare in anticipo il proprio successore, adottandolo e facendolo eleggere coimperatore, dando inizio ad una vera e propria ideologia dinastica per linea maschile sebbene non sfociasse mai in un diritto ufficiale di successione al trono (tutta questa prassi si ritrova seguita in Sardegna al tempo dei regni giudicali per designare i sovrani di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa). § Il titolo imperiale, sia pure con un grado sempre diverso di consapevolezza, è stato riesumato, fra gli altri, da Carlo *Magno* nell'800, da Napoleone Bonaparte nel 1804, dalla regina Vittoria d'Inghilterra nel 1876. § A volte, il termine è anche servito a tradurre in un linguaggio familiare all'Occidente le intitolazioni di alcuni sovrani che non hanno nessun rapporto con la tradizione e le memorie di Roma (per esempio: *mikado, negus*). Nei casi di *zar*, *Kaiser*, ecc. (che derivano da *Caesar*), l'arbitrio di rendere tali termini con imperatore consiste semplicemente nel fatto di sostituire a una tradizione romana un'altra tradizione pure romana.

imperialismo – In genere, è la tendenza di uno Stato ad acquistare il dominio o il controllo diretto o indiretto su un altro Stato. § Nella nostra storia consideriamo *imperialiste* tutte le guerre condotte dall'esterno contro la Sardegna; ma anche quelle condotte contro gli altri Stati dell'isola dal Regno di Arborèa dal 1163 al 1297, in quanto rivolte a sottomettere con la violenza territori esterni ad esso, senza il consenso delle popolazioni assalite. § Mentre consideriamo *nazionaliste* le guerre dal 1353 al 1420 intraprese dai sovrani arborensi per liberare con il loro consenso le popolazioni del Regno di Sardegna oppresse dal feudalesimo e dal malgoverno iberico.

imperium – Nel mondo romano antico, compresa la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), era originariamente il potere di imporre la volontà formulata in nome della città, entro i limiti segnati dal costume e dalle leggi. L'*imperium* contraddistingueva i più alti magistrati (consoli, pretore) e aveva due aspetti: l'*imperium domi* e l' *imperium militiae*, intendendosi con il primo il comando esercitato entro la cerchia delle mura e a certi effetti anche nel territorio compreso entro il circuito delle prime pietre miliari fuori di ciascuna porta, insomma l'attività di pace consistente nell'*agere cum populo et cum senatu* (facoltà di convocare il popolo e di trattare con il senato), nella nomina eventuale del dittatore, nella giurisdizione civile e penale, ecc.; con il secondo s'intende ogni attività esplicata fuori di quella cerchia, in primo luogo (ma non necessariamente) la condotta della guerra. § Il massimo dell'*imperium* lo raggiunse il 16 gennaio del 27 a. Cr. Augusto, quando assunse l'*auctoritas*, dichiarandosi superiore di autorità – se non proprio di potere – ai suoi "colleghi" di magistratura, quali i consoli, i proconsoli, ecc.

impero – È uno Stato (regno o repubblica), spesso plurinazionale, che prende il nome da *imperium* (imperio): considerata fra tutte, la forma/modo più sviluppata e completa di ***gestione*** del potere politico personale, nata all'inizio come superpotere legale quando forze centrifughe non disposte a fondersi minavano all'interno la coesione dello Stato. § Per quel che ci interessa, il primo Stato che nel nostro mondo euromediterraneo divenne ***impero*** fu la Repubblica di Roma (di cui la Sardegna era una Provincia), allorquando, il 16 gennaio del 27 a. Cr., Augusto assunse l'*auctoritas*, dichiarandosi superiore di autorità – se non proprio di potere – ai suoi "colleghi" di magistratura, quali i consoli, i pro-

consoli, ecc. § Altrettanto, nel Medioevo il Regno dei Franchi, al tempo di Carlo *Magno*, divenne tanto vasto per annessioni ed aggregazioni (fra cui il Regno dei Longobardi), da esigere un'autorità imperiale coibente contro eventuali tendenze interne indipendentiste. Esclusa la Sardegna giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) e le isole britanniche, i confini dello Stato franco (compresi gli Stati aggregati), corrispondevano quasi completamente a quelli della Cristianità occidentale, con una popolazione pari all'intero popolo cristiano dal Baltico all'Adriatico. Così, quasi di necessità, la mattina di Natale dell'800, Carlo *Magno* fu incoronato imperatore a Roma dal papa Leone III. § Ma, mentre l'autorità o, meglio, la dignità imperiale fu per Carlo *Magno* una qualità eminentemente morale, e l'impero su cui si estendeva era nel suo pensiero una comunione etica e religiosa di tutti i popoli affratellati nella fede cristiana, diversa e più laica fu la concezione imperiale nei suoi successori, i quali con caratteri di sublimità, unicità e necessità dovettero combattere secoli e secoli contro forze centrifughe neostatuali e contro l'inclinazione della Chiesa stessa indisposta a ritenersi sempre un *instrumentum regni* per tenere a freno paesi e popoli a gloria dell'imperatore. § Comunque, dal Sacro Romano Impero nacquero per amore o per forza i nuovi Stati medioevali con o senza la *confirmatio* imperiale, i quali però tutti riconobbero all'imperatore due supreme funzioni: quella di legislatore universale per le materie fondamentali d'interesse comune, e quella di supremo giudice inappellabile nelle controversie fra di essi. § A questo concetto si adattarono anche alcuni degli Stati giudicali sardi, come il Regno di Arborèa al tempo di Barisone I nel 1164, e il Regno di Torres che si affidò a Enzo figlio dell'imperatore Federico II di Svevia nel 1238. § Dopo la pace di Westfalia del 1648, l'Impero – ancora "sacro" e "romano" ma ora riferito solo "alla Nazione tedesca" – si ridusse nel titolo e nel contenuto a pura forma fino alla sua estinzione il 6 agosto 1806. § Infine, riguardo alle esperienze imperiali in Età Moderna, anziché servire a designare l'almeno potenziale unico capo di una parte dell'umanità, ricco di funzioni sacrali e religiose, guida morale prima che politica, il titolo imperiale venne usato per designare poteri monarchici settoriali, particolarmente forti, od unioni nazionali di Stati coordinantisi tra loro sotto un preciso superpotere, detto appunto Impero: così Napoleone volle essere – e fu – "imperatore" dei Francesi; Francesco II si intitolò col 1806 "imperatore" d'Austria, così, al momento dell'unità tedesca, il titolo cesareo in chiave tutta nazionale (se non nazionalista) venne usato per definire il potere di guida del re di Prussia. § In periodo Contemporaneo la parola "impero" ha solo collegamento formale col passato, atta a creare ridicole costruzioni fittizie come, per esempio, l'Impero coloniale italiano al tempo del Fascismo, proclamato da Benito Mussolini il 9 maggio 1936 con la denominazione ufficiale *Africa Orientale Italiana* (A.O.I.).

Impero bizantino – Vedi: **Impero romano**.

Impero romano – Secondo la nostra "Dottrina della Statualità", l'Impero romano sarebbe la forma di governo di uno Stato nato per convenzione il 21 aprile 753 avanti Cristo, e terminato il 29 maggio 1453 dopo Cristo. § Durante i suoi 2.206 anni di vita, questo Stato ebbe diversi titoli e nomi. Dall'inizio e fino al 510 a.Cr. si chiamò – o dovrebbe essere chiamato – Regno di Roma; dal 510 a.Cr. al 1453 d.Cr. si chiamò – o dovrebbe essere chiamato – Repubblica Romana. § Senonché, dal 16 gennaio del 27 a. Cr. la Repubblica Romana ebbe un governo di tipo imperiale per cui lo Stato assunse costituzionalmente ma non istituzionalmente lo sviante appellativo di Impero Romano, a volte retto in monarchia a volte in diarchia a volte perfino in tetrarchia. Anche con la divisione della carica imperiale fra Arcadio e Onorio, avvenuta il 17 gennaio del 395 d.Cr., lo Stato, come tale, rimase individuo pur chiamandosi, una parte dell'ecumène: Impero Romano d'Occidente; e, l'altra parte: Impero Romano d'Oriente. § Cinque anni dopo cominciarono le invasioni barbariche che sbranarono parti ecumeniche dello Stato creando con esse altri nuovi Stati, ciascuno con proprio popolo, territorio e vincolo giuridico, fino a quando, nel 476, tutta la parte chiamata Impero Romano d'Occidente, secondo una periodizzazione storica discutibile, cadde ed andò a costituire diverse entità statuali. § Ma, seppur fortemente decurtato, e ridotto alla sola parte orientale, lo Stato continuò a vivere coi suoi attributi di personalità ed il suo tipo di governo che, d'allora in poi, si chiamò di preferenza ***Impero bizantino***, con riferimento alla capitale Bisanzio, antica Costantinopoli, occupata dai Turchi ottomani di Maometto II che, nel 1453, fecero finire il bimillenario Stato romano. § Di questo Stato, la porzione o l'intero della nostra isola, detta Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), fece parte due volte: dal 227 a.Cr. al 456 d.Cr.; e dal 534 a circa l'864.

Impero Romano d'Occidente – Vedi: **Impero romano**.

Impero Romano d'Oriente – Vedi: **Impero romano**.

imposta – A differenza della ***tassa***, che è un prelievo di ricchezza privata che lo Stato effettua in cambio della prestazione di un determinato servizio, e che, quindi, non ha carattere di obbligatorietà, l'imposta è un'esazione destinata a soddisfare esigenze che sono proprie della collettività nel suo insieme.

impunità – Vedi: **bandito**.

in partibus infidelium – In latino vuol dire "nei territori degli infedeli". § Era la qualifica dei vescovi titolari (sulla carta) di Diocesi che si trovavano in paesi soggetti ai Turchi musulmani (lo furono, per esempio, gli arci-

vescovi di Oristano, Paolo Oleni, del 1402, per la Chiesa di Calcedonia, e Giovanni Biselot, del 1517, per la Chiesa di Beirut in Siria).

in utroque iure, laurea – Nel corso di studi medievali e moderni era la specializzazione in entrambi i diritti, civile e penale. § Era riservata ai laici e proibita ai religiosi. Per questo, nelle Cancellerie statali d'allora, il cancelliere (quasi sempre un prelato) era affiancato da un vicecancelliere laico, in modo da poter trattare sia questioni civili che penali.

inautentico – Documento medioevale non corrispondente a ciò che dichiara di essere, indipendentemente dal contenuto. § Un caso eclatante di mistificazione, con finalità ben più gravi di un semplice tentativo di frode ai danni del patrimonio dello Stato, in quanto di natura squisitamente politica, ce lo offre una lettera del re del Regno di Arborèa, Ugone II, il quale il 26 ottobre 1332, perdurando la "ribellione" dei Doria, scrisse a Alfonso *il Benigno*, re del Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, che il giorno 19 di quello stesso mese si era presentata al porto di San Marco di Oristano una galera genovese sulla quale era imbarcato un certo Pietro Penna, suo *ex* notaio, con alcune lettere del re falsificate, delle quali gli inviava copia, aggiungendo che la scoperta dei falsi gli aveva fatto evitare un pericoloso inganno.

Incani – Vedi: **Cani**.

incarica – Certamente nel Regno di Arborèa, ma verosimilmente anche negli altri regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura), era la multa che le comunità delle "ville" pagavano – oltre al risarcimento dei danni alla parte lesa – quando capitava un delitto nei propri territori e non si procedeva all'accertamento del reato e all'arresto del delinquente o dei delinquenti. § Rispondeva al principio della collettività della colpa, in quanto era l'istituto che indicava la responsabilità comune, *sine culpa*, di un delitto di cui non si conosceva l'autore ed il cui onere veniva fatto ricadere sulla comunità. § Il cap. XVI della *Carta de Logu de Arborèa* (in nostra libera traduzione dal sardo) stabiliva: «... che in ciascun villaggio grande (= da duecento nuclei familiari o "fuochi" in su), devono essere scelti dieci *jurados de logu* (= giurati dei tribunali territoriali statali) fra gli uomini migliori secondo l'ufficiale regio (= il *curadori*); in ciascun villaggio piccolo (= da duecento nuclei familiari o "fuochi" in giù), cinque. E l'elenco nominativo dei giurati, villaggio per villaggio, dev'essere trasmesso dai *curadoris* alla nostra Camera (= Cancelleria regia) nel tempo che intercorre fra il giorno dell'elezione e la *corona de logu* (= assise o tribunale statale) di San Pietro di giugno (= il 29, con riserva espressa al cap. CXXV), pena il pagamento di otto lire alla Corte (di giustizia). I detti giurati devono accertare gli eccessi ed i furti perpetrati nel villaggio o nelle proprietà del villaggio, e detenere i malfattori e tradurli alla Corte (di giustizia). In caso contrario i giurati dovranno pagare venti soldi (= una lira) per ogni malfattore, ed insieme agli uomini del villaggio dovranno rifondere il danno al danneggiato, e ***pagare all'Erario regio la multa collettiva stabilita per i villaggi inadempienti (= l'incarica)***. I giurati dovranno essere creduti comunque. Se non sono concordi all'unanimità o a maggioranza, non faranno fede e pagheranno la multa suddetta. E se una persona accusata dai giurati potrà provare legittimamente che il colpevole del furto o dell'eccesso è un altro, sia prosciolta e il vero reo sia costretto a pagare la multa; in questo caso, il *maiore de villa* (= massima autorità del villaggio) e i giurati non dovranno essere condannati per aver fatto pagare la multa al primo, ma facciano pagare la multa dovuta al secondo. Però, il primo dovrà presentare le prove a suo favore entro un mese. Infine, i giurati saranno tenuti a far scrivere e collettare tutto ciò che è dovuto all'Erario regio: quanto si deve collettare e pagare nel villaggio, e quanto è richiesto per mantenere il funzionario regio o *maiori de villa* (forse il *curadori* più il *maiori*?). E chi non presterà giuramento, una volta prescelto (= non accetterà l'incarico), o si rifiuterà di partecipare alle ricerche – su richiesta del funzionario regio della contrada (= il *curadori*, messo dal re a capo di una *curadorìa*) – di case e di posti per smascherare i furti, paghi ogni volta alla Corte (di giustizia) otto lire e al *curadori* un bue. Però i funzionari regi o *curadoris* sono tenuti a provarlo sotto giuramento, e a denunciarlo alla Corte (di giustizia) quando si recheranno in udienza alla Camera (= al tribunale). Da questo capitolo sono esclusi gli omicidi; ma le osservanze sono le stesse.». § Anche in periodo iberico del successivo Regno di Sardegna, che d'altronde aveva assunto la *Carta de Logu de Arborèa* per la giustizia nelle campagne infeudate, le incariche vennero mantenute, pagabili dai *prinzipales* del paese, cioè dai più ricchi proprietari, deputati dagli abitanti del Comune riuniti in generale comizio. § In periodo sabaudo «attesa la notoria incuria, in cui sono vissuti e vivono gli abitanti delle ville e luoghi del Regno quanto alla scoprimento dei delitti che accadono nei prati e nelle *vidazzoni*, ed all'arresto dei delinquenti nella forma prescritta dalla reale prammatica e dai capitoli della *Carta de Logu* proveniente forse dai contratti, aggiustamenti e transazioni tra essi e i loro baroni e feudatari» venne ordinato con pregone viceregio del 17 settembre 1720 che «li surriferiti abitanti e le comunità restino tenuti a provare i delitti ed arrestare i delinquenti a termini del disposto della reale prammatica e *Carta de Logu* sotto la pena dell'incarica nonostante qualunque transazione aggiustamento e contratto che sia intervenuto tra dette comunità e loro abitanti coi predetti baroni e feudatari, incaricando i ministri di qualunque villa e comunità che accadendo il caso di commettersi qualche furto od altro delitto, debbano notificare l'inca-

rica giusta il disposto della reale prammatica, mediante pubblica grida d'uffizio, quantunque non vi sia istanza di parte».§ Si diede il caso che molti feudatari, anche senza che accadessero delitti nei propri feudi, abbiano imposto arbitrariamente, col nome di *diritto d'incarica*, una tassa fissa ai loro vassalli. § L'art. 1710 del *Codice Feliciano* abolì questa pena, ma non la sua applicazione a livello di tradizione ancora oggi seguita dalle popolazioni barbaricine.

Incarnazione, anno della – In molti documenti sardi medioevali si trova nella datazione: *«Incarnacione de su Segnore nostru Jesu Christu»*. Si riferisce al sistema cronologico medioevale detto *Stile fiorentino* o *Stile dell'Incarnazione al modo fiorentino* che, prendendo come riferimento il 754 di Roma, faceva iniziare l'anno il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione.

incaustum – Vidi: **inchiostro**.

incesto – Rapporto sessuale fra consanguinei anche sposati. § Nella Sardegna bizantina e giudicale era largamente praticato, soprattutto fra le famiglie regnanti per tenere uniti i patrimoni; ma era condannato dalla Chiesa latina che tendeva ad estendere sempre più gli impedimenti al matrimonio derivanti da *cognatio*, fino a portarli nel IX secolo al settimo grado di computazione canonica, cioè ai cugini di sesto grado. § D'altronde, il Diritto classico vietava solo le *nuptiae* fra *patruus* e *nepos ex fratre*, mentre, fra *fratres patrueles* (= fra cugini) offriva diverse alternative, col massimo favore dal tempo di Giustiniano in poi. § Nell'864 il papa Nicolò I inviò nei Regni giudicali sardi, già formati, due suoi messi: un vescovo e un abate, chiamati Paolo e Sasso, con una "bolla" carica di scongiuri contro chi contraeva *«incestas et illicitas copulas»* a qualunque rango sociale appartenesse; ma senza effetto (*«Sicuti veniente de insula Sardiniae relatione, quod etiam per domesticos suos genere agnoscens, Nicolaus papa huiusscemodi verbis ei relatum fuit quod* ***judices ipius insulae, cum populo gubernationibus suis subiecto, cum proximis ac sanguinis sui propinquis incestas et illicitas contraherent copulas****, veluti temporibus domini Gregori quarti papae fecere consueverant»*).

inchieste parlamentari – Furono effettuate nell'isola dopo l'unità politica italiana nell'ambito della ***Questione sarda***. § La prima commissione, approvata dalla Camera il 20 giugno 1868, era formata dagli onn. Depretis (presidente), Sella, Ferracciu, Pescetto, Macchi, Cordova e Valerio (questi ultimi due sostituiti poi da Mantegazza e Tenani), che dovevano indagare sulle «condizioni morali, finanziarie ed economiche della Sardegna, e specialmente sullo stato dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, delle arti, del commercio, delle strade, dei porti; sugli effetti prodotti dall'assetto dei tributi, sull'esattezza dei catasti della proprietà fondiaria, sui provvedimenti opportuni e sulla destinazione dei terreni ademprivili.». § Iniziò il 24 febbraio 1869 da Cagliari e proseguì per Iglesias, Oristano, Sassari e Terranova (Olbia) dove si imbarcò il 25 marzo. Unico risultato fu la pubblicazione di Quintino Sella sulle *Condizioni dell'industria nineraria nell'isola di Sardegna*, ed un libro di impressioni di Paolo Mantegazza, *Profili e paesaggi della Sardegna*, con giudizi affatto avventati sui Sardi. § Anche le successive commissioni non sortirono effetti migliori, come quella condotta dall'on. Francesco Salaris nel 1877, mirata all'agricoltura ed alle condizioni di vita dei contadini; o quella eseguita dal deputato Francesco Pais Serra nel 1894 sulle condizioni economiche e della pubblica sicurezza in Sardegna; o, infine, quella del 1906 «sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna e sui loro rapporti con gli esercenti le miniere stesse». § Secondo Martin Clark, l'economia sarda alla fine del secolo mancava ancora di capitali, di lavoro specializzato e di mercati; ed i suoi costi di trasporto sulla terraferma erano troppo alti. Le sue sole risorse erano le materie prime, cioè zinco, piombo, lignite, sale e tonno. C'era pochissima attività industriale non mineraria, salvo una fabbrica di berretti ed una piccola "manifattura" di tabacco a Cagliari. La maggior parte dei Sardi abitava le campagne e veniva impoverita dalla crisi agricola. La siccità e la deforestazione erano endemiche, come la fillossera, la malaria e gli usurai. Molta parte dell'economia rurale era basata sulla tradizionale transumanza, che creva conflitti continui con l'agricoltura stabile. § L'ultima inchiesta parlamentare, presieduta dal senatore Giuseppe Medici, si concluse nel 1972 da parte di una commissione creata il 27 ottobre 1969 per esaminare «la genesi e le caratteristiche dei fenomeni di criminalità in Sardegna», e che, in sostanza, portò il 24 giugno 1974 alla legge regionale n. 268 detta comunemente *Nuovo piano di rinascita*.

inchiostro (*atramentum*) – Liquido per scrivere, preparato fin dall'antichità in diversi tipi per proprietà e colore. Nei documenti sardi, in origine, era generalmente nero (*atramentum*) a base di solfato ferroso (vetriolo), col tempo tendente al marrone. Per fare gli inchiostri alla galla, ottenuti per reazione del solfato ferroso con acido gallico in soluzione leggermente acida, una ricetta del Trecento consigliava: «Prendi libbra una di galla di Levante, pestala alquanto e mettila in infusione di libbre 4 o 5 d'acqua piovana, e meglio sarebbe vin bianco, e lasciala stare in infusione 4 o 5 giorni. Prendi once 3 di gomma arabica, pestala in polvere e mettila in infusione in tant'acqua che sopravanzi quattro dita. Metti a bollire l'acqua con la galla fino a che cali da quattro dita buone; calata che sarà a questo segno si coli con un canovaccio; dopo si metta a bollire, e mettici dentro la gomma e quando ha bollito un poco mettici dentro once 4 di vetriolo romano spolverizzato. Si lascia bollire circa mezzo quarto d'ora, e dopo otto giorni si metta nei

fiaschi, purché non vi vada il fondo il quale si butta via.».

incipit – Verbo latino che significa "incomincia", al contrario di *explicit* che vuol dire "termina". § Sono le parole iniziali e finali di un testo che, nella descrizione del contenuto di un codice, servono a facilitarne l'identificazione.

Incisa Beccaria, Giuseppe Maria – Vescovo di Alghero, dal 1764 al 1772, della Diocesi di Alghero, *olim* di Ottana; poi, arcivescovo dal 1772 al 1782 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Nacque a Santo Stefano del Belbo (Alessandria) dal conte di Santo Stefano Belbo e di Grognardo, signore di Como. § Fu preside del collegio provinciale di Torino, vescovo di Alghero per otto anni quando, nel 1772, fu promosso all'Archidiocesi turritana. § Morì a Sassari il 12 ottobre 1782 e fu sepolto in cattedrale. § Gli successe Filippo Giacinto Olivieri de Vernier. § A Alghero gli era succeduto Gioacchino Michele Domenico Radicati.

incolato – Vedi: **aubena; albinaggio**.

incommenda – Nel Regno di Sardegna era la patente d'impiego rilasciata dal viceré. § I beneficiati si chiamavano incommendati. § L'impiego cessava se entro un certo tempo non si fossero richieste le patenti regie per il pagamento della mezz'annata e sigillo.

incommendati – Nel Regno di Sardegna erano gli impiegati assunti dal viceré con l'incommenda.

incontrada -Vedi: **curadorìa**.

incoronazione – Atto d'investire un sovrano del potere pubblico e del prestigio carismatico legati alla sua funzione, ponendogli sul capo una corona, simbolo della sua autorità. § Immaginiamo che i re dei regni giudicali sardi (Càralis, Torres, Gallura, Arborèa) seguissero nell'incoronazione il *Pontificale romanum*, come quasi tutti i sovrani del tempo. § Se così era, il designato in *laudatio* dalla *Corona de Logu* si recava all'ora del Vespro in chiesa la vigilia della cerimonia, e vi rimaneva in preghiera tutta la notte. La mattina dopo, all'ora *di terza* (alle nove), adorno delle vesti militari, nella chiesa stracolma di gente veniva presentato da due vescovi suffraganei al metropolita parato di bianco per la Messa pontificale, il quale gli rivolgeva una breve allocuzione sull'importanza e sui doveri del suo grado, invitandolo al giuramento di *bannus-consensus* che gli dava il potere in cambio del rispetto delle prerogative popolari: *«regnum non alienare neque minuere et castellum alicui aliquo titulo non donare, neque pactum aliquod aut societatem aliquam cum gente extranea inire aliquatenus aut facere sine consensu eorundem...»*. Dopodiché l'officiato si prostrava dinnanzi l'altare, mentre venivano recitate le litanie: *«Kyrie, eleison. Christe, eleison»*; *«Christe, audi nos. Christe, exaudi nos»*; *«Sancta Maria, ora pro nobis»* ... § Al termine, si rialzava, riceveva l'unzione col sacro crisma al polso destro e tra le spalle, e si ritirava in sacrestia per indossare gli abiti regali d'ermellino. § Ne usciva di lì a poco accompagnato dalla consorte, se l'aveva. § Iniziava subito la Santa Messa: *«In nomine Patris...»*, *«Introibo ad altare Dei»*, *«Adjutorium nostrum...»*, *«Confiteor...»*, ecc. § Dopo il Graduale, cantato nella tonalità del *tritus* gregoriano, l'arcivescovo prendeva una spada, simbolo di sovranità sui territori conquistati, la sguainava e la consegnava al principe con parole esortanti alla difesa della religione e dello Stato; indi, rinfoderatala, gliela cingeva al fianco. § A questo punto, l'eletto s'inginocchiava ed il prelato gli imponeva la corona regale sul capo mentre pronunciava le parole solenni: *«Accipe coronam regni ... quia sanctitatis gloriam et honorem et opus fortitudinis signare intelligas, ut per hanc te participem ministeri nostri non ignores.»*; poi, gli consegnava il *baculum regale*, ovverosia lo scettro, «*quod est* – dice un documento giudicale – *signum confirmationis in regnum*»: il simbolo della conferma nel regno. § Allora il nuovo sovrano, deposta la spada, era infine accompagnato dagli officianti al "tronetto", dove il celebrante lo intronizzava. § La cerimonia veniva ripetuta per la moglie *«ut regni domina»*, quale regina-consorte. § Contemporaneamente, si levavano alte le note del *Te Deum*, e riprendeva la Messa: *«Sequentia sancti Evangelii secundum Marcum ... In illo tempore ...»*. § Adesso, il *Pontificale romanum* prevedeva che il nuovo re, inginocchiato, offrisse al metropolitano alcune monete, verosimilmente fiorini d'oro di Firenze dal momento che i regni giudicali sardi non avevano una propria monetazione. § La celebrazione entrava finalmente nella sezione più intima, quella dei Fedeli, con l'Offertorio odoroso d'incenso, il Canone col trisagio angelico *«Sanctus, Sanctus, Sanctus...»*, e la Comunione con l'*Agnus Dei* ed il rito del bacio di pace. § Pure la Messa d'incoronazione terminava con la benedizione e l'esortazione *«Ite, Missa est.»*. §§ Invece, a partire da Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*, i sovrani della Corona d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna dal 1324 era aggregato, non seguivano il Pontificale romano ma un adattamento dell'*Ordo* borgognone contenuto nel Pontificale di Huesca. §§ Altrettanto diversa fu l'incoronazione dei re del Regno di Sardegna della Casa Savoia che si considerarono unti in perpetuo con la cerimonia a Palermo del 24 dicembre 1713 (in effetti, l'unzione deve essere unica e irripetibile perché l'attributo regio è automatico e ininterrotto fino a quando lo Stato non cambia costituzionalmente).

incubazione – Usanza di origine bizantina consistente nel lasciare aperti i santuari cristiani, soprattutto rurali,

nella notte del vespro precedente la festa del Santo, in modo che i pellegrini, specie se malati, vi possano dormire per essere pronti e riposati l'indomani.

incunabolo – I primi libri a stampa, dalle origini (nel 1450 circa) a tutto il 1500 (ma gli incunaboli precedenti il 1470 sono meglio detti *paleotipi*; quelli posteriori al 1499 sono meglio detti *cinquecentine*).

Incurabili (Cagliari), Ospedale degli – Vedi: **San Francesco di Sales (Cagliari), Ospedale civile di**.

incursioni aeree – Durante la seconda guerra mondiale, dal 16 giugno 1940 al 7 febbraio 1943, la Sardegna subì una quindicina di incursioni aeree franco-inglesi su Cagliari-Elmas, Monserrato, Selargius, Decimomannu, Uta, Villacidro, Tempio, Santa Maria Coghinas, diga del Tirso, Alghero-Fertilia. § Con lo sbarco degli Alleati nell'Africa settentrionale, cominciarono i grandi bombardamenti sui paesi e sulle città sarde da parte dei quadrimotori statunitensi B 17, chiamati "fortezze volanti". Ad esserne maggiormente colpite, oltre agli obbiettivi già provati, furono Arbatax, Gonnosfanadiga, Olbia, Macomer, Sant'Antioco, Carloforte, Quartu Sant'Elena, Porto Torres, Sassari e Pabillonis. Ma, soprattutto, fu martoriata Cagliari dagli attacchi del mercoledì 17 febbraio 1943, poco dopo le quattordici, del venerdì 26 febbraio alle quindici e trenta, della domenica mattina 28 febbraio e del primo pomeriggio del 13 maggio, quando centinaia e centinaia di tonnellate di alto eplosivo sconvolsero la città. § Alla fine, i morti per le incursioni aeree, in Sardegna, furono oltre mille.

incursioni arabe – Le cosiddette incursioni arabe o saracene a scopo di razzia, con pretesa di *gizyah*, erano effettuate, in realtà, da Berberi maghrebini islamizzati oppure da Musulmani della Spagna andalusa. § Iniziarono contro la Provincia bizantina di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dopo la presa di Cartagine e l'abbattimento dell'esarcato d'Africa nel 698. § Il primo assalto, forse alla base navale di Sulci (Sant'Antioco), avvenne nell'ottantaquattresimo anno lunare dell'*Egìra* (= fuga di Maometto dalla Mecca il 16 luglio 622), che per noi corrisponde all'arco di tempo che va dal 24 gennaio 703 al 13 gennaio 704. § Tre anni dopo, fra il 23 dicembre 705 e l'11 dicembre 706, secondo l'antico storico Al Himyari, un certo «...Musa Ibn Nusayr mandò suo figlio Abd Allah contro la Sardegna. Questi occupò e fece prigionieri e bottino», senza dire dove. L'impresa fu ripetuta l'anno seguente da Abd Allah Ibn Murrah il quale «invase la Sardegna conquistando città e facendo ricchissimo bottino: tremila sono catturati oltre l'oro, l'argento ecc.». § Infine, nell'anno 92 dell'*Egìra* (29 ott. 710-18 ott. 711), l'attacco a una città sarda, forse Caralis, è raccontato in modo incredibile e fantasioso, con i Cristiani che nascondono precipitosamente monete e gioielli ed i Musulmani che li trovano e li sottraggono al loro stesso erario, per cui, come per castigo divino «...quando essi rimontarono sulle navi e furono in mare – scrive il cronista arabo Ibn Al Athir – sentirono una voce che gridava 'sommergili o sommo Iddio', e tutti annegarono dal primo fino all'ultimo. Ritrovata poi la più parte dei cadaveri dei naufraghi – conclude la fonte – si vide che avevano le cinture piene di *dinar*.». § Purtroppo per i Sardi, dopo una stasi di dieci anni per ragioni di politica interna musulmana (nel 718-19 la Spagna e il Nord Africa si erano separati amministrativamente), gli Arabi coi Berberi islamizzati assalirono nuovamente l'isola, come dice in breve Al Himyari: «Bishr Ibn Safwan, governatore d'Ifriqiyah (= Africa), avviò nell'anno centotré (= 1 luglio 721-20 giugno 722) Yazid Ibn Masruq Al Yahsubi contro la Sardegna; occupò, catturò prigionieri e fece ritorno senza perdite»; l'attacco si ripeté nel 106 dell'*Egìra* (29 maggio 724-18 maggio 725). Fu una tragedia per i Cristiani: ne parlò, nella lontana Britannia, perfino lo storico "venerabile" Beda raccontando che Liutprando, re dei Longobardi, mosso da pio sentimento e dai suoi buoni rapporti col pontefice, nel 725 inviò a Caralis alcuni messi per acquistare le spoglie di sant'Agostino e preservarle da possibili profanazioni portandole nella sua capitale, Pavia, dove sono custodite nell'insigne cattedrale di San Pietro in Ciel d'Oro. § Notizie di nuove incursioni in Sardegna si hanno nel 109 (29 aprile 727-15 aprile 728) e poi nel 114 (3 marzo 732-20 febbraio 733). § Ancora, si ebbero spedizioni non localizzate nel 117 dell'*Egìra* (31 gennaio 735-19 gennaio 736) e nel 119 (8 gennaio 737-28 dicembre 737); in Sicilia, fino a tre anni più tardi. Successivamente, nel mondo arabo-islamico ci fu nel 750 il passaggio traumatico dalla dinastia Omeyyade, che alla fine rimase solo in Spagna, alla dinastia imperialista Abbàside che da Baghdàd, in Iraq, governò anche il turbolento Maghrib o Maghreb (= Nord Africa occidentale), dilaniato da correnti politico-religiose e colpito spesso da calamità naturali. § Già la prima spedizione maghribina contro la Sardegna sotto il nero califfato abbaside ebbe sapore di conquista e di sottomissione tributaria. Dice la fonte: «L'anno centotrentacinque (18 luglio 752-6 luglio 753) Abd Ar-Rahman Ibn Habib Ibn Abi Ubaydah, Al Fihri (il Coreiscita), osteggiò quest'isola (di Sardegna) e menò grande strage degli abitatori. Questi poi si sottomisero a pagar la *gizyah*; e fu riscossa. D'allora in poi l'isola non fu molestata da nessun altro e i Rum (= i Sardi bizantini) la fecero progredire». Purtroppo, non si sa per quanto tempo e a quali condizioni i Sardi romèi pagarono la *gizyah* collettiva e come poterono vivere progredendo, perché fin quasi alle soglie del nostro Millennio le notizie storiche sulla Sardegna sono scarsissime, e tutto diventa supposizione e verosimiglianza, mai certezza e realtà. § Imprecisate aggressioni di arabi Omeyyadi di Spagna (*Andalùs*) nell'806-807 e nell'810, secondo fonti cristiane non controllabili ("*Anales Loiseliani*").

La notizia potrebbe essere vera, perché in quel tempo gli arabi Abbasidi d'Africa, sotto l'emiro Abn-'l-Abbas-Ibn-Aglab, erano in pace tributaria col mondo franco-romano e bizantino. Ma la cosa sorprendente è che gli Annali assicurano che i Sardi respinsero da soli gli assalitori, infliggendo loro molte perdite. § I Sardi o *rum* – pare di Caralis –, nell'821-22 si difesero ancora da soli da un ennesimo attacco di nuovo maghrebino, perché, dicono le cronache arabe: «...in esso anno (206 dell'*Egìra*) i Musulmani (di Ziadat-Allah Ibn Al Aghlab) effettuarono dall'Africa un'incursione contro l'isola di Sardegna dove massacrarono degli indigeni e da loro furono massacrati; poi tornarono con le prede». § L'ultimo funesto attacco lo subì, a nostro avviso, il Regno giudicale di Càlari da parte di musulmani fatimiti (= sciiti seguaci di Fatìma, figlia di Maometto) succeduti agli abbasidi aghlabiti in Tunisia. Dice il cronista Ibn Al Athir: «In quell'anno (323 dell'Egìra = 11 dicembre 934-29 novembre 935) Al Qaim Al Alawi avviò un esercito (di 30 navi) da Ifriqiyah in mare verso la zona dei Franchi (o Rum; cioè: verso le terre cristiane). Questi espugnarono la città di Genova, passarono per la Sardegna, fecero strage dei suoi abitanti e bruciarono tante navi; passando per la Corsica dettero fuoco alle sue navi e tornarono salvi». Se le nostre supposizioni sono esatte, l'assalto a scopo di rapina fu sferrato, all'andata, alla sopravvivenza urbana di Caralis ed al suo porto che, da quel momento, furono abbandonati per la più sicura Santa Igìa.

incursioni barbaresche – Furono azioni di corsareria e di pirateria maghrebina iniziate già alla fine del Quattrocento contro i litorali cristiani del Mediterraneo occidentale, intensificatesi con la costituzione degli Stati barbareschi (futuri Libia, Tunisia, Algeria, Marocco), dal 1516 in poi, le cui città di Algeri, Tunisi, Tripoli, Costantina, Bona, Bugia presero a fondare la propria economia specie sull'attività di rapina. § Nell'isola, la prima "villa" ad aver subìto nel 1509 la grassazione dei Barbareschi fu Cabras; poi, nel 1514, Siniscola e, l'anno dopo, di nuovo Cabras che, in risarcimento dei danni, fu esentata dai tributi regi e feudali. § Nel 1520, Turchi e Barbareschi uniti devastarono Sant'Antioco, Pula, Carbonara e Caresi, in Gallura. Due anni dopo, coi Francesi, assalirono Castellaragonese (Castelsardo), Terralba e Uras nell'Oristanese. § Carlo I (V imperatore) dovette arginare insieme l'attacco dei Turchi ottomani di Solimano II *il Grande*, sultano di Istanbul, alleato coi Francesi e coi pirati musulmani della Barberìa maghrebina capeggiati da Khair ed-Din detto *Barbarossa* o *Cacciadiavolo* che, divenuto corsaro nel 1518 sotto la bandiera della Sublime Porta, aveva ripreso ad operare razzie contro le coste spagnole, italiane e sarde, per far bottino e schiavi. Così, contro la principale base barbaresca di Tunisi, Carlo I effettuò nel luglio 1535 una grande spedizione navale che ebbe, come ultimo raduno, Cagliari, però senza apprezzabili risultati perché subito dopo ricominciarono dappertutto nel Mediterraneo occidentale le scorrerie dei pirati Khair ed-Din e Dragut, del rinnegato sardo Assan Agà (o Hazan Haga), di Occhialì, di Assan Corso. § In Sardegna, nel 1538, fu saccheggiata la basilica di San Gavino in Torres (Porto Torres); nel 1540 fu distrutta Olmedo. § Perciò, nell'ottobre del 1541, Carlo I, passando per Alghero, dove trascorse la notte del 7, tentò di assalire Algeri, altra importante città di predoni; ma l'impresa fallì miseramente per via di un violento fortunale che distrusse quasi completamente la flotta. § Sicché, la politica antibarbaresca dei sovrani spagnoli si fece da offensiva a difensiva. § Il figlio Filippo I (II della Corona di Spagna), non fu più fortunato nella lotta antimusulmana, malgrado la famosa vittoria di Lepanto del 1571 contro Alì Pascià alla quale – dicono – prese parte anche il *tercio de Cerdeña*, e nonostante la temporanea presa di Tunisi del 1573, «perché – dice lo studioso Salvatore Bono – dal 1575-80 in poi l'attività corsara (dei Turchi e Berberi musulmani)... domina completamente il Mediterraneo e cresce d'intensità, almeno sino a mezzo il secolo XVII». § Concorrevano a ciò tanti fattori che indebolivano la Sardegna e la Spagna stessa: la cacciata degli imprenditori ebrei e dei laboriosi *moriscos* (= musulmani convertiti) dagli Stati della Corona, compresa la Sardegna; la sostituzione del Mediterraneo da parte dell'Atlantico nelle correnti di traffico commerciale, ed il conseguente declassamento strategico delle città portuali sarde; le ricorrenti calamità naturali; le continue razzie barbaresche: nel 1621 era stata occupata la penisola di Sant'Antioco dal rinnegato Estamonth; nel 1623 le galere algerine e tunisine avevano assalito Posada; nel 1627 e nel 1636 i pirati avevano devastato Torres e il Sassarese. § Per prevenire in qualche modo i continui attacchi dei Berberi sui litorali mediterranei della Corona, fu elevata allora, a spese di ciascuno Stato in unione, tutta una serie di torri – completata in Sardegna nel 1572 da Marco Antonio Camos – poste una in vista dell'altra in modo da poter dare in tempo l'allarme alle popolazioni dell'interno. Fu inoltre proposto nel Parlamento statale del 1623-24, un accordo col genovese Giovanni Andrea Doria, principe di Melfi, per l'allestimento di una squadra di otto galere sarde che, all'ultimo, per ragioni economiche si ridusse a tre: la Capitana nel 1641, la Patrona nel 1643 e la San Francesco nel 1660, del tutto insufficienti ed inefficaci. § Ma non fu infrequente, nell'isola, il caso di favoreggiamento del nemico musulmano da parte degli indigeni, forse per un risvegliato spirito resistenziale avverso il calamitoso governo regio e feudale («questi nemici – si lamentavano i viceré d'allora – infestano continuamente le coste, padroni del mare, essendo pratici dei passi e dei luoghi sguarniti guidati dagli abitanti»). § Il 18 giugno 1741 Carloforte fu occupata da 300 uomini del *bey* di Tunisi che smantellarono le fortificazioni e fecero schiavi 300 abitanti. Il 16 ottobre 1815

Sant'Antioco fu devastata dai barbareschi tunisini del *rais* Siddi Abzuna sbarcati da tre fregate, tre gabarre, tre sciabecchi, tre brigantini ed altre imbarcazioni minori. Nonostante la difesa degli uomini del comandante militare del paese, il luogotenente di artiglieria Efisio Melis Alagna, asserragliati nel fortino nuovo, 158 abitanti furono catturati e resi schiavi. Tredici difensori morirono nella lotta, fra cui il comandante. Fu l'ultima incursione barbaresca in Sardegna perché, in quell'anno, un'armata mista anglo-olandese al comando dell'ammiraglio Edword Pellew, Lord Exmouth, bombardò per sette ore il porto di Algeri costringendo il *bey* e gli altri capi maghrebini a capitolare e ad abolire la pirateria firmando tre accordi internazionali il 3 e il 29 aprile 1816. In realtà, la fine reale dell'attività piratesca per il Regno di Sardegna avvenne con l'attacco a Tripoli sferrato il 26 settembre 1825 dalle truppe sarde guidate dal cagliaritano tenente di vascello Giorgio Mameli, padre del celebre Goffredo autore dell'inno Fratelli d'Italia.

incursioni musulmane – In Sardegna non si ebbero ***invasioni*** musulmane dirette ad impossessarsi dell'isola se non quella unica di Mugiâhid al-Amiri, *wali* (= principe) di Denia e delle Baleari, del 1015-16, avente però lo scopo di farne una testa di ponte per assalire ed occupare la Toscana e il continente italiano. § Invece, si ebbero tante ***incursioni***, tutte a scopo di rapina, effettuate da Musulmani di razze diverse, in due epoche distinte e con connotati differenti, chiamate dalla storiografia: le prime, ***incursioni arabe*** (dal 703 al 935); le seconde, ***incursioni barbaresche*** (dal 1509 al 1815).

Indicatore sardo, L' – Vedi: **giornali sardi**.

Indice dei libri proibiti – È l'*Index librorum prohibitorum*, il catalogo dei libri che la Chiesa cattolica proibisce ai suoi fedeli di leggere. § Il primo *Index* fu pubblicato dal papa Paolo IV nel 1557.

indipendentismo sardo – Vedi: **separatismo sardo**.

indipendenza – In ogni epoca è il diritto di uno Stato a non tollerare e a respingere qualsiasi interferenza da parte di altri Stati per quanto riguarda sia la propria politica interna sia la propria politica estera.

indipendenza, guerre di – Termine improprio con cui gli storici designano le guerre combattute dal Regno di Sardegna – poi chiamato Regno d'Italia – per il raggiungimento dell'unità politica della penisola italiana (in realtà, anche se ammantate di nazionalismo, furono guerre di conquista violenta effettuate dal Regno di Sardegna nei confronti degli Stati peninsulari italiani). § Si distinguono in: ***prima guerra d'indipendenza*** avvenuta nel 1848-49; ***seconda guerra d'indipendenza*** avvenuta nel 1859; ***terza guerra d'indipendenza*** avvenuta nel 1866.

indirizzo (***inscriptio***) – Nel "protocollo" del formulario documentario medioevale era rappresentato dal nome e dai titoli del destinatario o dei destinatari dello scritto (per esempio: *«Fideli suo Mino argentario de domo nostra»*; oppure: *«Noverint universi quod...»*). § Veniva dopo l'intestazione (*intitulatio*) se il destinatario era meno importante del mittente; altrimenti, lo precedeva.

indizione – Ciclo di quindici anni, di natura fiscale legato nell'antichità alla revisione della ripartizione dell'imposta fondiaria. Si è supposto che, all'epoca della poliarchia di Diocleziano, quando il calcolo degli anni di governo dell'imperatore era diventato molto difficile, si sia adottato il sistema di datare i documenti secondo il posto occupato dall'anno all'interno di un periodo indizionale. § Usato spesso insieme alla datazione secondo l'Era di Cristo, questo sistema ebbe larghissima diffusione durante tutto il Medioevo (scritto, per esempio: *«anno ab Incarnatione Domini* MCCCXXXI, *indictione* XIV). § I cicli indizionali si fanno iniziare convenzionalmente tre anni prima del 754 di Roma, per cui, riducendo la data di un documento medioevale allo *Stile moderno* aggiungendo 3 e dividendo poi per 15, si ha nel quoziente il numero dei cicli quindicennali trascorsi a partire dall'ipotetico 3 a.Cr., e, nell'eventuale resto, si ha il numero degli anni anch'essi trascorsi dopo l'ultimo ciclo. Es.: 1327 (Stile moderno)+ 3 = 1330: 15 = 88 con il resto di 10 (*Indizione romana*); quindi, nel 1327 erano trascorsi 88 cicli indizionali e si era nel decimo anno dell'89° ciclo. § Nei documenti medioevali, però, non compare il ciclo (che in mancanza della tradizionale *datatio chronica* ci avrebbe indicato chiaramente il periodo storico dello scritto, ma la sola frazione di esso, denominata, appunto: «indizione». Ad esempio, in una carta del Regno di Arborèa si trova: *«Datum Arestani, die XVII mensis februarii, anno Domini ab Incarnatione Millesimo Trecentesimo Trigesimo Primo, indiccione Quartadecima»*. § Ricordiamo, poi, che se il resto della divisione per 15 è 0, l'indizione è 15. § Ciò detto è intuitivo che se da un dato anno si può risalire all'indizione – permettendoci così di controllarla se compare in un documento – non è possibile fare il contrario, a meno che nello scritto non vi siano elementi che ci permettano di stabilire indirettamente il numero del ciclo indizionale, altrimenti attribuibile a qualsiasi periodo storico. Per esempio, tutta la documentazione riguardante Alfonso *il Benigno*, re del Regno di Sardegna e sovrano della Corona d'Aragona, anche se non ha l'indicazione dell'anno nella *datatio chronica*, questa è collocabile fra il 2 novembre 1327 e il 24 gennaio 1336, date estreme del governo del monarca aragonese, a cavallo fra l'89° e il 90° ciclo indizionale; quindi, secondo il calcolo già descritto risulta che nel 1327 l'indizione era 10 e di conseguenza nel 1328 era 11, e così via fino al 1332, anno in cui il ciclo indizionale 89° si chiudeva con l'indizione 15. Nel 1333 cominciava il nuovo ciclo 90° con l'indizione 1; nel 1334 l'indizione

era 2, e così via fino al 1336, anno in cui l'indizione era 4. § Nel caso della documentazione di Alfonso *il Benigno*, perciò, dalla indizione si può risalire all'anno di redazione del documento anche se non vi sono altre indicazioni cronologiche dirette. Una carta della Cancelleria del Regno di Arborèa a lui indirizzata, ad esempio, è datata: «Oristano, febbraio 17, indizione XIV». Applicando il criterio su esposto è facile stabilire che, nell'arco di regno di Alfonso, l'indizione XIV cadeva solo nel 1331, e che di tale anno è appunto il documento arborense. § Purtroppo, come nella cronologia, non tutti gli Stati e le popolazioni del Medioevo facevano iniziare l'indizione il 1° di gennaio. Vi sono, infatti, differenti indizioni (o stili indizionali) che costringono a fare un calcolo simile a quello noto della cronologia. § Le più diffuse erano: 1°) *Indizione romana* o *pontificia*. 2°) *Indizione greca* o *costantinopolitana*. 3°) *Indizione bedana* o *costantiniana* o *cesarea*. 4°) *Indizione bedana genovese*. 5° *Indizione* senese. § Riepilogando, quindi, la *datatio chronica* dei documenti medioevali deve essere sempre ridotta prima allo *Stile moderno*. Poi, per stabilire l'indizione, si opera secondo il calcolo (x + 3): 15 e si considera il resto. Quest'ultimo dà l'*Indizione romana*, alla quale bisogna aggiungere o togliere una unità per i periodi non coincidenti quando la si vuole rapportare ad una delle indizioni sopra elencate. § Tutto ciò deve essere tenuto presente anche quando si effettua il procedimento inverso per risalire all'anno in cui è stato emanato un documento. § Ad esempio, in una carta datata: «Genova, febbraio 6, indizione XIII» l'indizione deve essere aumentata di una unità perché la lettera è stata spedita da un luogo dove si usava l'*Indizione bedana genovese*. Quindi, ridotta l'indizione a XIV (= *Indizione romana*), si avrà che il documento è del 1331 (*Stile moderno*) in quanto solo in quell'anno cadeva l'indizione XIV. Se non si procedesse così, e prendessimo l'indizione XIII come reale, si avrebbe la falsa data 6 febbraio 1330. § Il problema, però, è quello di sapere con certezza quali *indizioni* (e quali *stili*) sono stati usati nelle carte medievali, perché difficilmente queste vengono esplicitate. Pare che in Europa l'indizione più usata fosse quella «bedana», ma negli scritti non compare mai nessuna espressione che la indichi chiaramente. Al massimo si può sperare di trovare, dopo il numero dell'indizione, la formula «*secundum cursum civitatis...* (segue il nome della città)», che ci ricorda, ad esempio, che nella Repubblica di Genova, e nella sua area culturale e politica, era usata l'*Indizione bedana genovese*; o che nella Repubblica di Pisa, e nella sua area culturale e politica, compreso il Regno di Arborèa, era usata la «bedana» tradizionale.

Indizione bedana genovese – Periodo cronologico di quindici anni molto usato nel Medioevo per surrogare o corroborare la datazione dei documenti. § L'*Indizione bedana genovese* non sarebbe un'indizione a sé stante, in quanto iniziava il 24 settembre come la «bedana» tradizionale. Ma poiché, rispetto a quest'ultima, era in ritardo di un anno esatto, si può definirla separatamente e darle il nome di «Bedana genovese». Essa coincideva con la *Indizione romana* dal 24 settembre al 31 dicembre, mentre dal 1° gennaio al 23 settembre era in ritardo di una unità.

Indizione bedana o **costantiniana** o **cesarea** – Periodo cronologico di quindici anni molto usato nel Medioevo per surrogare o corroborare la datazione dei documenti. § L'*Indizione bedana* o *costantiniana* o *cesarea* iniziava il 24 settembre, ed anch'essa precedeva di una unità l'*Indizione romana* dal giorno d'inizio al 31 dicembre. Coincideva, invece, dal 1° gennaio al 23 settembre.

Indizione greca o **costantinopolitana** – Periodo cronologico di quindici anni molto usato nel Medioevo per surrogare o corroborare la datazione dei documenti. § L'*Indizione greca* o *costantinopolitana* iniziava il 1° settembre, come l'anno secondo lo «Stile bizantino», e dal giorno d'inizio fino al 31 dicembre anticipava l'*Indizione romana* di una unità. Coincideva, invece, con quest'ultima dal 1° gennaio al 31 agosto.

Indizione romana o **pontificia** – Periodo cronologico di quindici anni molto usato nel Medioevo per surrogare o corroborare la datazione dei documenti. § L'*Indizione romana* o *pontificia* iniziava il 1° gennaio (talvolta il 25 dicembre). Coincidendo perfettamente con l'anno secondo lo *Stile moderno*, e conoscendo come si ottiene, ad essa si fa riferimento nel rapportare le altre indizioni.

Indizione senese – Periodo cronologico di quindici anni molto usato nel Medioevo per surrogare o corroborare la datazione dei documenti. § L'*Indizione senese* iniziava l'8 settembre, in anticipo di una unità rispetto all'*Indizione romana*.

indulgenze – Remissioni dalle penitenze temporali per i peccati già perdonati concesse dalle autorità ecclesiastiche a chi compiva certe devozioni, come elemosine, visite e pellegrinaggi nei santuari e nelle chiese più importanti, soprattutto in occasione di particolari solennità. Questo tipo di indulgenze, di carattere collettivo e ugualmente determinate per tutti, furono praticate a partire dall'XI secolo.

Inerio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come primo "giudice" di Torres nel 687, nominato dal fratello Jaletu (Gialeto) re di Sardegna.

infante – Titolo dell'erede al trono della Corona d'Aragona, equivalente a principe. § L'infante era il primogenito del sovrano, anche se non sempre il primo-

nato (per esempio, Alfonso *il Benigno* nel 1319, in conseguenza della rinuncia ai diritti sul trono del fratello maggiore, di nome Giacomo, fu dichiarato primogenito e erede della Corona d'Aragona al quale il Regno di Sardegna fu aggregato a partire al 1324). § A lui spettava la carica di procuratore generale dei regni (nel sec. XIV si chiamò governatore generale), col compito di aiutare il monarca nell'amministrazione e nell'ordinamento di giustizia negli Stati in aggregazione.

Ingheo, Raimondo – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1884 al 1911. Nacque a Sanluri il 13 febbraio 1821. Frequentò il Seminario tridentino di Cagliari. L'8 aprile 1848 fu ordinato sacerdote. Conseguì la laurea in Teologia a Cagliari. Fu vice parroco al suo paese natale. Nell'ottobre 1850 fu nominato vicepresidente del Seminario; il 9 agosto 1861 fu nominato parroco di Sant'Anna in Cagliari. Fu sottopromotore per la causa di beatificazione di fra' Ignazio da Làconi. Professore di Sacra Scrittura alla Facoltà Teologica di Cagliari, il 15 gennaio 1878 fu nominato canonico del capitolo della cattedrale con la prebenda di Stampace e di Uta. Fu eletto vescovo dal pontefice Leone XIII il 10 novembre 1884, consacrato l'11 gennaio 1885. Restaurò il Seminario dei chierici. Compilò un calendario diocesano conforme ai decreti della Sede apostolica approvato il 7 luglio 1888. Riattivò la contadorìa, nominando un abile contadore. Istituì per ogni Comune o frazione la chiesa parrocchiale. Eresse le chiese di Sant'Elena imperatrice, della SS. Vergine della Neve e la casa parrocchiale di Villarios. Fondò a proprie spese l'asilo infantile di San Raimondo a Sanluri, suo paese natale, affidandolo alle suore Salesiane di Maria Ausiliatrice. Morì all'età di novant'anni, l'8 luglio 1911. § Gli successe Giuseppe Dalle Piane.

Ingurtósu, abitato – Attualmente frazione di Àrbus, è sorto per impulso e attrazione dell'attività di estrazione e lavorazione mineraria. Il suo territorio fu frequentato fin dall'età neolitica e le sue miniere vennero utilizzate, seppure sporadicamente, fin dall'età punica e romana. § In periodo medioevale il suo territorio appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli (o Bonurzòli), nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1131 le sue miniere argentifere furono date in sfruttamento alla Repubblica di Genova dal re di Arborèa Comita III de Lacon-Serra (1131-1146). Ancora ai Genovesi suo figlio, Barisone I (1146-1185), concesse il controllo del vicino castello di Arquentu. Il castello e le miniere tornarono presto sotto la giurisdizione dello Stato arborense. Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Bonorzùli passò al vincitore Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e fu lasciato sotto il controllo diretto del re, amministrato da funzionari regi. In quel periodo, sopra i resti di una fortezza usata per sorvegliare sulle miniere venne probabilmente costruita la chiesa dedicata a San Sebastiano. Nel 1421 il territorio fu infeudato a Raimondo Guglielmo de Moncada; ma, nel 1454, gli fu confiscato e venduto a Simone Royg che lo tenne fino al 1477; poi, divenne un feudo di Pietro Besalù. Questi, nel 1477, fu costretto a cederlo a Dalmazzo Carròs che aveva poco prima occupato di prepotenza il Monreàle. Così, da allora fu unito alla contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511. A questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles: rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu pertanto concesso a Francesco Pasquale Borja (o Borgia). Nel 1726 il feudo fu riconosciuto ai Català che lo amministrarono fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato finalmente il 1° aprile 1838. § L'attività estrattiva nelle miniere di Ingurtosu riprese nel 1847-50, grazie alla Compagnia Montevecchio. Il villaggio ha recentemente subito un forte decremento demografico a causa della crisi che ha colpito l'intero settore minerario. Oggi nel suo circondario si intende realizzare un Parco Geominerario.

Innizaçu, abitato scomparso – Vedi: **Cuniatu, abitato scomparso.**

Inno di Mameli – Vedi: **Fratelli d'Italia**.

Inno sardo antifuedale (***Su patriottu sardu a sos feudatarios***) – Il testo in sardo è di Francesco Ignazio Mannu. Fu pubblicato clandestinamente in Corsica ed introdotto di nascosto nel Regno di Sardegna nel 1795. Però, non fu cantato durante i moti antifeudali di Giommaria Angioy dell'anno dopo perché, forse, non ancora conosciuto. Inizia con le parole: «*Procurad'e moderare, Barones, sa tirannia...*» («Cercate di moderare, o Baroni, la [vostra] tirannia ...»). § Pare che sia stato musicato agli inizi dell'Ottocento dal piemontese Giuseppe Brunetti, Maestro della Cappella del Municipio di Cagliari, ma non ne conosciamo lo spartito. Oggi è cantato sulla melodia de *is goggius* o *goccius* spagnoli controriformisti o sul ritmo del ballo sardo.

Inno sardo nazionale (***Hymnu sardu nationale***) – Inno sardo del Regno di Sardegna, musicato dal M° Giovanni Gonella ed eseguito per la prima volta nel teatro Civico di Cagliari il 20 febbraio 1844 sulle parole di Vittorio Angius. § Fu sempre tenuto in gran conto dai sovrani del Regno di Sardegna e, poi, del Regno d'Italia. § Fu eseguito l'ultima volta ufficialmente nel 1937 dal coro della Cappella Sistina, diretto da Lorenzo Perosi, per espresso desiderio di Vittorio Emanuele III in apertura e chiusura della cerimonia di conferimento della "Rosa d'Oro" alla regina Elena da parte di Pio XI. § Fino ad allora, *S'Hymnu sardu nationale* si affiancava alla preesistente *Marcia Reale*, ufficialmente rappresentativa dello Stato italiano dopo il 1859, la quale, solo dopo la proclamazione della Repubblica, fu sostituita nel 1947 in via provvisoria (divenuta permanente per prassi) con l'inno *Fratelli d'Italia*, del sardo-genovese

Goffredo Mameli. § In periodo contemporaneo, che prolunga all'oggi la statualità sarda, *S'Hymnu sardu nationale* è stato suonato dalla banda dei Carabinieri al Quirinale il 29 maggio 1991 in omaggio all'origine sassarese del presidente Francesco Cossiga, durante il tradizionale ricevimento offerto al corpo diplomatico straniero per la festa della Repubblica; e, infine, è stato eseguito al momento delle sue dimissioni da capo dello Stato il pomeriggio del 28 aprile 1992. § Le parole originali de *S'Hymnu*, in sardo campidanese, sono: ***Conservet Deus su Re / Salvet su Regnu Sardu / Et gloria a' s'istendardu / Concedat de' su Re.*** / *Qui manchet in nois s'animu / Qui languat su valore / Pro forza e pro terrore / No hapas suspectu, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *Unu a omni chertu intrepidos / A ferru et a mitralia / In vallu et in muralia / Hamus a andare, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *Solu in sa morte cedere / Soliat su sardu antigu / Ne vivu a s'inimigu / Cederàpo ego, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *De fidos et fort'homines / Si figios nos vantamus / Bene provaramus / Figios ipsoro, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *De ti mostrare cupidu / Sa fide sua, s'amore / Sas venas in ardore / Sentit su sardu, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *Indica un adversariu / E horrenda da'su coro / Scoppiaràt s'ira ipsoro / A unu tou cinnu, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *Cumanda su qui piàgati / Si bene troppu duru / Ende sias tue seguru / Qui hat a esser factu, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *Sa forza qui mirabile / Jà fuit a'su romanu / E inante a s'africanu / Tue bideràs, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *Sa forza qui tant'atteros / Podesit superare / Facheràt operare / Uno tuo cinnu, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. / *Sos fidos fortes homines / Abbàida tue cuntentu / Qui hant a esse in omnu eventu / Quales jà fuint, o Re.* / ***Conservet Deus su Re***, ecc. § In traduzione italiana, effettuata dallo stesso Vittorio Angius, l'Inno recita: **Iddio conservi il Re / Conservi il Regno Sardo / E gloria allo standardo / Conceda ognor del Re.** / Chi in noi languisca l'animo / E infirmisi il valore / Per forza o per terrore / Non mai temere, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / Un contro cento intrepidi / A spade ed a mitraglie / Su valli e su muraglie / Noi correremo, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / Solo in sua morte cedere / Soleva il sardo antico / Né vivi all'inimico / Noi cederemo, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / Da' fidi valent'uomini / Se nati ci vantiamo / Ben proverem che siamo / Noi loro figli, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / Di dimostrarti cupidi / La fede e il loro amore / Le vene in grand'ardore / Sentono i Sardi, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / Indica un avversario / E orrendo da lor cuore / Tonar s'udrà il furore / Ad un tuo cenno, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / Comanda ciò che piacciati / Foss'anche troppo duro / Ed esser puoi sicuro / Che sarà fatto, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / La forza che mirabile / Sentirono i romani / E prima gli africani / Potrai vedere, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / La forza che altri barbari / Poteva già domare / Saprà far operare / Solo un tuo cenno, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc. / I fidi e valent'uomini / O vedi tu contento / Che a te in qualunque evento / Quai fu, saranno, o Re. / **Iddio conservi il Re**, ecc.

Innocenzo – Vescovo della Diocesi di Solci – Vedi: **Libertino**.

Innoviu, abitato scomparso – Detto anche Nonnois, Nonnoy nelle fonti di età moderna, in alcuni documenti è chiamato pure Noi Noi. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Ubicato a circa cinque chilometri da Sassari, in località *Santa Barbara* (in prossimità della frazione di *Li Punti*), il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Pietro di Silki* (XI–XIII secolo). Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in tale data lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. È ricordato dagli *Statuti Sassaresi* come "villa" compresa nella *Iscolca di Thàthari*. § Dal 1323/24 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. § Appartenne al Regno di Arborèa sino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 fu concesso dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché da tale data tutta la Flumenàrgia fu occupata, ancora una volta, dalle truppe giudicali. Rimase ininterrottamente al Regno di Arborèa sino al 1420. § Finito lo Stato indigeno, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § Venne abbandonato intorno al 1436.

Inpuriu, abitato scomparso – Vedi: **Ampulia, abitato scomparso**.

inquisitori del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna – Furono nominati dalla "Suprema" inquisitori del tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna, ***con sede in Cagliari***: Sancio Marín (1493-1497); Gabriele Cardona (1497-1499); Pietro Ferrer (1500-1502); Pietro Parente (1502 -1514); Giovanni Antonio Aragall (1510-1515); Giovanni Sanna (1515-1522); Andrea Sanna (1522-1555); Pietro Vaguer (1542-1547). ***Con sede in Sassari***: Diego Calvo (1562-1568); Alonso de Lorca (1568-1576); Martino Martínez de Villar (1567-1573); Giovanni Çorita (1576-1582); Giacomo Pérez (1578-1579); Giovanni de Maço (1579); Antonio de Raya (1581-1587); Bartolomeo Benito Moles (1585-1588); Diego Osorio de Sexas (1589-1596); Alonso de la Peña (1591-1597); Pietro de Hoyo (1595-1596); Pietro de Gamarra (1597-1599); Pietro de Aspe (1597-

1599); Giovanni de Espinar (1599-1600); Alonso de Paellas (1599); Paolo García (1600); Martino de Oçio (1600-1605); Geronimo de Aricano (1602); Gabriele de Bañoles (Bañolas) (1603-1610); Bartolomeo Argüello (1604-1605); Sebastiano de Mecca (1606-1609); Gavino Pintor (1610-1614); Gaspare de Benavides Arteaga (1613-1614); Giovanni Battista Rincón de Ribadeneyra (1612-1614 e 1620-1621); Lorenzo Nieto (1616); Diego Gámiz (1616-1618); Stefano Torrezillas Manso (1618-1620); Michele Calvo (1621-1622); Francesco Melgossa (1622-1623); Matteo Palomar Montesano (1624); Giuseppe Rosso (1624-1627); Francesco Rocca (Roca) (1624-1627); Bernardo Luigi Cotoner (1626-1629); Geronimo Fernández de Otero (1628-1631); Vincenzo de Molina (1630-1638); Francesco Rodezno Marín (1634-1635); Francesco Gregorio (1636-1637); Luigi de Huerta y Roja (1637-1640); Gaspare de Arredondo (1640); Giovanni de Espina Velasco (1639-1642); Antonio Mancuso y Lanza (1642-1648); Michele López de Vitoria Eguinoa (1642-1647); Pietro Manjarres de Heredia (1642-1644); Francesco Camps de la Carrera y Moles (1647-1651); Gregorio Çid de Carriazo (1651-1656); Diego de la Vega (1651); Giovanni Panyagua (1651-1661); Bernardo Vigil de Quirione (1658); Giovanni García Fernández (1657-1660); Martino Ximenez de Esparza (1660-1666); Manuele Monge de Amaurita (1664-1665); Ferdinando de la Vera (1666-1668); Alonso de Aranjo (1667-1671); Gavino Catayna (1671); Filippo de la Vega Açevedo (1671-1672); Bartolomeo Ybañez Cordente (1673-1677); Giacinto de Allue y Astaras (1673); Giuseppe de Torres Jalon (1676-1679); Agostino Granados (1679-1682); Giovanni Morillo y Velarde de Germela (1682-1684); Francesco de Ortega y Castro (1686-1695); Giuseppe de Vega Berdujo (1689); Giovanni Garrido Lozano (1695-1701); Giuseppe Hualte (1695-1696); Antonio de Aguilar Mendivil (1696 -1698); Pietro Castro y Armida (1700); Domenico de la Espreilla Estrada (1700); Giovanni Corbacho (1701-1702); Giovanni Romano Cornejo (1703); Diego Serafino Posulo (1703-1704); Francesco Córtes Calderon (1704-1708); Giovanni Antonio de Olives (1706-1708); Baldassarre Villargo y Ramírez (1708); Giovanni Ruiz de Castañeda (1718); Giorgio Curado y Torreblanca (1718).

Inquisizione – È chiamato così il tribunale ecclesiastico del Santo Uffizio a cui era affidata la repressione dell'eresia. § In periodo medioevale l'Inquisizione sorse fra la fine del secolo XII e l'inizio del successivo (il sinodo di Tolosa è del 1229) col compito di combattere la minacciosa diffusione dell'eresia catara e valdese. Gregorio IX l'affidò nel 1233 ai Domenicani. Per tutto il Medioevo, non assunse connotati uniformi e precisi: nel tribunale diocesano, accanto al vescovo, che esercitava la giurisdizione ordinaria, sedeva un giudice straordinario (*l'inquisitor*), che derivava il suo potere dalla delega espressa del papa ed era competente solo in materia di eresia. § Le prime notizie sull'attività del Santo Uffizio in Sardegna risalgono al 1285, quando Onorio IV ne affidò l'incarico ai frati Minori della Provincia Toscana. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna nel 1324, nove anni dopo, nel 1333, fu nominato *«hereticae pravitatis in Regno Sardiniae»* l'arcivescovo di Oristano, Guido Cattaneo. § Non si hanno più dati fino al 10 marzo del 1382 quando l'antipapa Clemente VII nominò inquisitore per il Regno di Sardegna, ormai ridotto per guerra alle sole città di Cagliari e Alghero, un altro religioso minorita, appartenente alla Provincia di Aragona: fra' Raimondo de Castris. Infine, sotto il pontificato di Nicolò V, e precisamente nel 1452, si ebbe la nomina di un inquisitore *«ad extirpandam ubilibet pestem haereticae pravitatis»*, nella persona di fra' Giovanni Salmador (o Salmis Aureis), anch'egli appartenente all'Ordine dei Minori Francescani, vescovo di Bosa e poi di Ottana. § Come ponte di passaggio fra l'Inquisizione ***romana***, istituita da Paolo III nel 1542 e riorganizzata da Sisto V nel 1588, con i suoi caratteri di istituzione centralizzata, dalle competenze ben delineate per combattere la riforma, si pone l'Inquisizione ***spagnola***, prettamente regia, creata alla fine del sec. XV per la lotta contro gli ebrei convertiti, sospettati di continuare a praticare riti giudaici, e trasformatasi ben presto in uno strumento di assolutismo regio. § Dal 1492 è possibile seguire le vicende di questa Inquisizione nel Regno di Sardegna attraverso la serie degli inquisitori particolarmente ligi alle direttive dell'Inquisitore Generale del Regno di Aragona. § Anteriormente, la sua sede era nel convento cagliaritano di San Domenico, nell'appendice di Villanova, del quale si hanno notizie sin dal secolo XIII in epoca pisana (la cappella di San Pietro Martire ospitò poi il gremio dei calzolai: *«Locus autem pro tali munere destinatus erat domus illa penes ipsum conventum, in qua hodie sutores pro suis negotiis pertratandis congregantur, saltem semel singalis mensibus. Circa quam domam etiam erecta fuit Capella Sancti Petri Martiris tamquam illius Sacri Tribunalis Patroni»*). § Dopo il 1492 si trasferì dal convento di San Domenico in una zona periferica dello stesso quartiere di Villanova, ancora oggi chiamata "Stelladas", e precisamente dove allora sorgeva vicino la fabbrica di cera di un certo Andrea Polero. Là operò per primo Sancio Marín, vicario generale cagliaritano che diresse l'Inquisizione, di nome, dal 1492, di fatto, dai primi del 1493. Rimase in carica fino al 1498; poi, andò in Sicilia. A sostituirlo fu chiamato Gabriele Cardona, rettore di Peñiscola (Valenza), che resse l'ufficio per qualche tempo e che trovò notevoli difficoltà sia per la sistemazione della sede sia per la manifesta ostilità della popolazione. Entrò ben presto in conflitto con le autorità civili e religiose dell'isola e con lo stesso arcivescovo di Cagliari. § Lo sostituì Nicola Vaguer e infine Pietro Ferrer (*«magister* Farris»), sardo, domenicano (*«filius Conven-*

tus Sancti Dominici Calari»), ultimo vescovo della Diocesi di Dolianova che avrebbe assunto l'incarico il 18 agosto 1500. § La serie continua con Don Pietro Parente, canonico di Jaén, il quale resse l'Uffizio dal 1502 al 1513 quand'era vescovo di Ottana. § Suo successore fu, seppur per breve tempo, perché pochi mesi dopo lasciò l'isola trasferito a Roma, Giovanni Loaysa, dottore *in decretis*, canonico della Diocesi di Zamora, e, in Sardegna, vescovo nominale di Alghero. Quasi in contemporanea ci fu Giovanni Antonio de Aragall che conservò l'ufficio di inquisitore fino al 1515. Dopo di che, a reggere il Tribunale, venne chiamato un altro sardo: Don Giovanni Sanna, prima vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1507 al 1516; poi, arcivescovo dal 1516 al 1523 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres). § Ottavo inquisitore fu forse Pietro Vaguer, visitatore regio, dottore *in utroque iure*, divenuto dal 4 maggio 1541 vescovo di Alghero-Bosa. Il 6 marzo 1543 il Papa Paolo III, dietro pressioni di Carlo I (o V), gli concesse la facoltà di procedere contro chiunque, «*tam per viam inquisitionis, investigationis vel alias procedere ad torture questionem*». § Nono fu Don Andrea Sanna, vescovo di Ales e Terralba; e, decimo, Don Diego Calvo nominato nel 1561. Di quest'ultimo viene precisato che resse il Santo Uffizio «*quinque annorum spatio scilicet ab anno 1561, dum Tribunal Sancti Offici ad Civitatem Turritanam translatum est: datumque ei fuit ad hoc ministerium exercendum regium castellum*». § Il trasferimento del Tribunale da Cagliari a Sassari, con sede nel castello, avvenne quindi al tempo di Diego Calvo e, più precisamente, tra la fine del 1562 ed il 1563 anche a causa di «qualche movimento popolare di cittadini cagliaritani, od alla tema di nascervi per lo conosciuto concitamento degli animi». § Intanto in quel lasso di tempo l'arcivescovo di Cagliari, Antonio Parragues de Castillejo, scriveva al re informandolo che «*han salido de Geneva quarenta hereges, conducidos por publico salario de algunas ciudades libres de aquellos cantones, para que vayan a predicar sus malas sectas por acá y por allá*», pregandolo di provvedere affinché il Tribunale fosse rimesso in grado di funzionare per respingere l'eresia. E proprio in quegli anni, dal 1558 in poi, venne inquisito Sigismondo Arquer, denunciato come luterano dal canonico Zapata. Fu la più illustre vittima del tribunale del Santo Uffizio; l'avevano preceduto, fra gli altri, Antonio Comes nel 1497, Giovanni Andrés di Cagliari nel 1498, Berengario Oluja e sua moglie nel 1498, e, infine, un tale Rejadel nel 1502. Tutti condannati per eresia con la conseguente confisca dei beni. § Il personale del distretto inquisitoriale del Regno di Sardegna, dipendente dal *Consejo General de la Suprema Inquisición*, la cosiddetta *Suprema*, residente a Madrid, era composto da uno a tre inquisitori coadiuvati da stipendiati e volontari. Fra i primi, vi erano: l'*assessor*, poi sostituito dal *promotor fiscal*, col compito di sostenere l'accusa; il *notario*, che verbalizzava gli atti processuali; l'*alguacil*, che eseguiva materialmente gli arresti; il *receptor*, che curava l'amministrazione del tribunale; l'*alcalde de cárceles*, che aveva in custodia le cerceri; il *portero*, usciere e portavoce del tribunale. Fra i secondi vi erano: i *calificadores*, chierici esperti in Teologia che esprimevano parere consultivo nei processi di eresia; i *comisarios*, temutissimi incaricati periferici sparsi nel territorio per scoprire e denunciare gli eretici; i *familiares*, agenti subalterni che agivano come spie e delatori dietro espressa richiesta dell'inquisitore o del commissario. § Il tribunale, sempre meno funzionante nel Seicento, smise del tutto agli inizi del Settecento.

insaccolazione (*insaculaciò*) – Sistema per l'assegnazione delle cariche cittadine in periodo iberico del Regno di Sardegna (dal 1327 fino al 1493 le elezioni erano avvenute «*per voces*», cioè direttamente dai consiglieri in carica che designavano i loro successori e i giurati). § A Castel di Cagliari fu adottato il 30 settembre 1500. § Secondo l'insaccolazione, si compilavano due liste, fatte dai consiglieri in carica e dal governatore generale, con i nomi dei giurati e dei consiglieri, raggruppati secondo il grado di idoneità: consigliere primo, secondo, terzo, quarto, quinto (ai gradi corrispondeva per dignità e funzione una gerarchia). La lista veniva scritta dal notaio. I candidati si chiamavano "abilitati"; ogni nome veniva scritto su una striscia di pergamena; poi, questa veniva arrotolata e coperta di cera in modo che ogni pallottola fosse di peso e forma uguale. Le pallottole erano chiuse in sacchi, sigillati e custoditi sotto chiave; quindi, ogni anno, il 30 novembre, giorno di Sant'Andrea, venivano estratti i nomi dei cinquanta giurati e dei cinque consiglieri che dovevano amministrare la città. § Dopo cinque anni venivano ripetute le operazioni e si ricompilavano le liste. § A Sassari il sistema fu introdotto nel 1515; ma, a causa delle proteste e dei disordini che creò la novità, fu attuato solo nel 1518.

Insani, monti (*montes Insani*) – Vedi: **monti insani**.

insegne del potere (*Staatssymbolik*) – I segni (corone, scettri, troni, bandiere, emblemi, ecc.) che distinguono il capo di uno Stato (re, presidente, principe, duca, ecc.) dagli altri uomini.

insierro, frumento di – Nel Regno di Sardegna era così detta quella determinata quantità di grano che le città tenevano annualmente in serbo, fuori dalla consegna, per sopperire ai bisogni imprevisti di guerre, pestilenze o carestie, prelevandola, con esenzione del *diritto di sacca*, appena si era provveduto al nuovo deposito col nuovo raccolto.

Insinuazione – Oggi è chiamato Uffizio di Registro. § Gli Uffici di Insinuazione, detti anche ***Tappe di Insinuazione***, vennero istituiti in tutte le città e comuni

del Regno di Sardegna in periodo sabaudo con editto regio del 15 maggio 1738, ed erano venduti o dati in appalto a terzi per la gestione. § Con editto regio del 29 gennaio 1839 vennero riportati al Demanio (i possessori e gli appaltatori furono tacitati con un compenso annuo pari all'ammontare del reddito annuale netto dei diritti e proventi effettivi dell'insinuazione, fatta la media dell'ultimo decennio).

instrinseco – Contrario di ***estrinseco***. § In Diplomatica distingue quei caratteri interni del documento medioevale, rilevabili solo con la lettura di esso; sono due: la lingua; il formulario. § In Numismatica, è il valore di una moneta in metallo prezioso, contrapposto al suo valore nominale. § In Storia lo stesso termine è usato per indicare i cittadini di uno Stato in opposizione ai fuorusciti del medesimo Stato.

insula, terreno – Vedi: **iscla**.

integrazione – Come concetto storico, è l'incorporazione in una Nazione di elementi estranei rispetto a quelli tradizionali, con la nascita di nuovi comportamenti all'interno di un popolo a seguito del suo incontro con altre culture. § È il processo che, avviato con l'istituzione del Regno di Sardegna prima aggregato e poi fuso con Stati culturalmente egemoni, sta svuotando di contenuti peculiari la Nazione sarda, già acculturata da iberismi catalani e spagnoli, avviandola verso l'integrazione con la Nazione italiana.

intemperie – Termine generico per indicare in tempi medievali e moderni «sia l'intemperie dell'aere sia il morbo da essa originato (= la malaria)». § Francesco Gemelli, nella sua opera del 1776 intitolata *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, dedica all'intemperie tutto un capitolo.

Intendenza Generale – Ufficio dell'amministrazione finanziaria del Regno di Sardegna che il 20 maggio 1720 sostituì quello della Procurazione Reale, conservando gli stessi compiti e prerogative. Inoltre, assunse la veste di tribunale, sul genere della Capitanìa Generale, al quale, fra l'altro, spettava la cognizione dei naufragi e dei contrabbandi in quanto d'interesse del Real Patrimonio.

intercessione (*intercessio*) – Nel Medioevo era una sorta di raccomandazione da parte di una persona influente fatta al sovrano per indurlo ad elargire una grazia a un postulante. § Si trova sempre riportata all'inizio del documento di concessione (*«Noverint universi quod nos Alfonsus Dei gratia rex Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice ac comes Barchinone, ad instanciam et preces venerabilis et religiosi viri fratris Berengarii Folcrani de ordine Minorum, enfranquimus et franchum facimus liberum et immunem vos Poncium de Quera de Campo Rotundo..»*).

interdetto – Vedi: **censura ecclesiastica**.

interim – Voce latina che vuol dire "frattanto". È l'intervallo che corre fra il momento in cui il titolare di una carica cessa dalle sue funzioni e il momento in cui subentra il nuovo titolare (l'incarico attribuito durante tale intervallo per l'espletamento delle pratiche di normale amministrazione s'intende conferito *ad interim*).

Interiora, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Interiola*, in agro di Villanova Monteleone, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta in un inventario della metà del Trecento, che elenca i beni posseduti dai Doria nei territori logudoresi. § La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Fu verosimilmente, come gli altri paesi della *curadorìa*, possedimento privato dei Doria sino al 1272. Finito lo Stato giudicale divenne "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Interiora fu abbandonata dopo il 1349, verosimilmente proprio in seguito alle distruzioni belliche.

Intermedie, isole – Furono così chiamate in epoca moderna le antiche sette isole *Cunicolarie*, fra la Sardegna e la Corsica (La Maddalena, Caprera, Santo Stefano, Santa Maria, Lavezzi, Budelli, Spargi). § Praticamente deserte, fino al 1720 era ancora incerta la loro appartenenza. Il re Vittorio Amedeo I di Sardegna (II di Savoia) ne prese coscienza nel 1728 per il problema del contrabbando praticato da sardi e da corsi-genovesi. Furono visitate e relazionate per la prima volta ufficialmente dal commendatore Della Chiusa nel 1736. I piani di una conquista effettiva delle isole da parte del Regno di Sardegna risalgono al 1765, al tempo del ministro Bogino e del viceré Francesco Luigi Costa. L'occupazione cominciò il 25 marzo 1767 quando una piccola flotta formata da un *pinco* armato guidato da Allione di Blondel, un felucone condotto dal comandante De Nobili, ed una feluca, con un distaccamento agli ordini del signor Cornalis, approdò prima a Santo Stefano e poi a Porto Palmas nell'isola di Caprera. Seguì in settembre una vera e propria spedizione di 140 uomini partita da Longonsardo al comando del maggiore La Roquette. Le forze sarde si trattennero nelle isole fino al 14 novembre, dopo aver lasciato un distacca-

mento a La Maddalena. La Repubblica di Genova, alla quale apparteneva la Corsica, non reagì, alle prese con la rivolta di Pasquale Paoli.

interpolazione – In Filologia, è l'inserzione in un testo di elementi estranei al suo dettato originario, che l'editore ha il compito di espungere. La ricerca delle interpolazioni ha assunto un grande rilievo nel campo degli studi di storia del diritto romano, dove si tratta di individuare le alterazioni prodotte nel testo degli antichi giuristi e delle antiche leggi dai compilatori del *Corpus juris civilis* (compilazione giustinianea).

interregno – Il periodo che intercorre fra la morte – o la deposizione – di un re o di un sovrano e l'avvento al trono del suo successore. § Per esempio, nella Corona d'Aragona, alla quale era aggregato il Regno di Sardegna, si ebbe un interregno di due anni, dal 31 maggio 1410, quando morì Martino *il Vecchio*, al 28 giugno 1412, quando fu eletto Ferdinando I di Trastámara col compromesso di Caspe.

intestazione (*intitulatio*) – Nel "protocollo" del formulario documentario medioevale era l'intestazione del mittente, cioè il nome e la dignità dell'autore del documento posti subito dopo l'invocazione alla divinità. Se è letta bene la *intitulatio* documentaria può dare lo spunto ad interessanti osservazioni che trascendono la sola Diplomatica per investire campi d'indagine puramente politica e istituzionale. § Nelle pergamene cancelleresche in sardo dei quattro regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, essa compare cosí: nel ***Regno di Càlari***: 1070-1080 «*Ego iudigi Trogodori de Uganali cum mulieri mia donna Bera et cum filiu miu donnu Costantini per boluntate de donnu Deu potestando parte de Caralis fagemus....*» ; 1226 «*Ego Benedicta de Lacon, donna de Logu, cum filiu miu donnigellu Guillelmu per boluntade de donnu Dea podestandu parti de Callaris fazu....*». § Nel ***Regno di Arborèa***: 1102 «*Ego indice Turbini de Lacon potestando parte de Arbarea cum donna Ana de Zori e regina coiube mia facemus.*»; 1165 «*Ego iudice Barusone d.Arboree que faço custa carta ad Susanna... cum voluntade bona de donna Algabursa mugere mia regina de Logu d.Arboree...*»; 1230 «*Ego Petrus Dei gratia vicecomes de Bassu et rege et judicis de Arborea cum bona voluntade de domina Diana viscontissa megere mia donna et regina de Arborea fago...*». § Nel ***Regno di Torres***: 1124 *Ego quidem Constantinus gratia Dei rex, bocativo nomine de Laccon, simul cum uxore mea Marcusa regina dicta nomine de Gunale facimus...*»; «*Ego judike Gunnari de Laccon ki fatho custa carta cum boluntate de Deus ei de fiju meu Barusone rege et dessa muijere sua Prethiosa de Orrovu regina...*». § Nel ***Regno di Gallura***: 1162 (?) «*Ego Iudike Gostantine de Laccon rex di te fatto...*». § Nel successivo ***Regno di Sardegna*** in periodo catalano-aragonese: 1336 – «*Nos Alfonsus Dei gracia rex Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice, ac comes Barchinone...*». In periodo spagnolo: 1475 – «*Ferdinando, re di Castiglia, di Aragona, di Leòn, di Sicilia, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Maiorca, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Mursia, di Jahen, di Algarbe, di Algesira, di Gibilterra, (di Napoli dal 1503), conti di Barcellona, signori di Vizcaya e di Molina, duchi di Atene e di Neopatria, conti di Rossiglione e di Serdagna, marchesi di Oristano e conti del Gocèano*». In periodo sabaudo: 1720 – «*Vittorio Amedeo. Per grazia di Dio Rè di Sardegna, di Gerusalemme, e di Cipro. Duca di Savoia, di Monferrato, d'Aosta, di Ciablese e Genevese. Principe di Piemonte, e d'Oneglia. Marchese in Italia, di Saluzzo, Susa, Ivrea, Ceva, Del Maro, di Sezana e di Oristano. Conte di Moriana, Geneva, Nizza, Tenda, Romont, Asti, ed Alessandria. Barone di Vaud, Fossigni, e del Gocèano. Signor di Vercelli, Pinerolo, Tarantasia, Lumellina e della Valsesia. Principe e Vicario perpetuo del Sacro Romano Impero in Italia*».

intestia – Nel Regno di Sardegna era l'istituto feudale che conferiva ai baroni un diritto sulla eredità dei vassalli: eredità piena, se i vassalli morivano senza eredi diretti; limitata a una parte dei beni, se i proprietari morivano intestati.

Intili, abitato scomparso – Vedi: **Ghindili, abitato scomparso**.

intitolazione – Vedi: **intestazione (*intitulatio*)**.

introgio – Diritto di "entrata" o laudemio, corrispondente alla quarta parte del valore dell'immobile ceduto in enfiteusi.

invasioni barbariche – Sono così dette le penetrazioni in massa nel territorio dell'Impero romano di popolazioni germaniche, nei secc. IV e V d. Cr. § Imponente fu quella della notte del 31 dicembre 406, quando moltitudini di Vandali seguite da Svevi, Alani e Visigoti, attraversarono il Reno ghiacciato e penetrarono in Europa. Gli storici tedeschi, che amano porsi dal punto di vista degli invasori, le chiamano *Völkerwanderung* cioè migrazione di popoli, mentre gli storici latini le chiamano "orde". § La Provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) fu interessata da un'unica invasione barbarica, quella dei Vandali di Genserico nel 456 circa, che durò quasi ottant'anni: fino al 534.

invasioni musulmane – Vedi: **incursioni musulmane**.

inventario – In Archivistica è lo strumento principale di ricerca, redatto per consentire la consultazione dei documenti storici da parte degli studiosi. § Descrive in maniera analitica o sommaria tutte le unità archivistiche di un fondo ordinato.

inventio del corpo santo – Rinvenimento delle spoglie mortali di un santo (autentiche o presunte tali), a seguito di ricerche nel luogo della sua sepoltura. § Nella prima metà del XVII secolo, in clima di contesa per il titolo di Primate del Regno di Sardegna tra la Chiesa di Cagliari e quella di Sassari, alimentata nel 1614 dalla scoperta a Torres delle spoglie dei martiri Proto, Gavino e Gianuario, furono rinvenute nel Cagliaritano reliquie di corpi cristiani, considerati martiri autentici perché la sigla della loro lapide funeraria "B.M." veniva letta falsamente *Beatus Martyr* e non correttamente *Bonae Memoriae*. § Tra gli autori di questo inganno vi furono lo stesso arcivescovo di Cagliari Francesco Desquivel, il frate Serafino Esquirro, il dottor Giovanni Francesco Carmona e il giurista Dioniso Bonfant il quale riportò nel suo *Triunpho de los santos de Cerdeña* le vicende legate alla vita di queste supposte vittime. § Serafino Esquirro, addirittura, fornisce una cronaca puntuale sul ritrovamento, nel 1615, della tomba di un certo Sisinno, ritrovata nella chiesa di Santa Lucia, corredata di una lastra marmorea con tanto di iscrizione. Il termine latino che favorì la creazione della leggenda del presunto martire è "CICNEBIT", interpretato come "cantando", e che, quindi, avrebbe significato che "il Santo morì giustiziato cantando le lodi del Signore". In realtà, nell'iscrizione non vi è scritto CICNEBIT ma QUIEBIT che vuol dire "riposò", per cui cade tutta l'agiografia su Sisinnio. Attualmente, la costola del Santo, accompagnata da atto notarile che certifica la sua autenticità, si trova nella chiesa di Villacidro. § Lo stesso si può dire del rinvenimento effettuato nella chiesa di San Lucifero di Cagliari di una sepoltura addossata ad un'altra accompagnata da una lastra marmorea con iscrizione attribuita alle martiri Cecilia, Suinia e Ginia. In verità, il sepolcro è solo ascrivibile e ad una certa Cecilia che visse 15 anni, come riportano gli *Actas*.

inventiones – Vuol dire "ritrovamenti". § Sono così chiamati i testi agiografici che narrano del ritrovamento di reliquie di santi.

invenzione – Vedi: **inventio del corpo santo**.

investitura feudale – Nel Regno di Sardegna, fino al 12 maggio 1838, era l'immissione in possesso di un fondo terriero compiuta dal signore feudale a vantaggio del vassallo attraverso una speciale cerimonia che non variava nella sostanza da feudo a feudo. § Comunemente, all'atto dell'investitura un incaricato regio, o chi per esso, accompagnava il beneficiario nelle terre oggetto della concessione. Lo faceva girare attorno ad esse indicandone i confini oppure presentandole dalla cima di un rialzo. Raccoglieva poi un pugno di terra e di pietruzze che metteva nelle mani dell'investiendo mentre in nome del re imponeva ai vassalli di riconoscerlo per proprio signore e di obbedirlo in tutto e per tutto. Il beneficiario, per manifestare l'acquisito dominio del feudo, spargeva qua e là la terra e le pietruzze. Se nel territorio donato vi erano fonti, pozzi o ruscelli, la cerimonia del possesso prevedeva la consegna di un bicchiere d'acqua da parte dell'incaricato regio all'investito o, nel caso di terre chiuse e coltivate, la consegna di ramoscelli d'ulivo, di vite, ecc. Il nuovo feudatario esprimeva il posseso della giurisdizione con *mero et mixto imperio* facendo innalzare nelle terre una forca con appeso un ramo, che poi spezzava di netto con un colpo di spada.

investitura nobiliare – Nel Regno di Sardegna veniva concessa dal re su istanza dell'interessato (*privilegium supliciter petitum*), dietro parere dell'Avvocato Fiscale, della Reale Udienza, del Supremo Consiglio e dopo il pagamento del diritto di mezz'annata o di sigillo e di una donazione da devolversi in opere pubbliche. § La concessione di cavalierato non era contestuale a quella di nobiltà. § La prima era seguita da una fastosa cerimonia in chiesa. Un delegato regio, alla presenza dei più prestigiosi rappresentati della nobiltà isolana, conferiva all'investito il grado equestre col cingolo militare e *«omnia militaria insigna»*: tenendo in mano la provvisione reale, con reverenza e rispetto, la poggiava sul capo del candidato dichiarando di fargli compiere ciò che il sovrano aveva ordinato. Quindi faceva appartare il neofita e si univa ai nobili presenti per comunicare loro il contenuto della provvisione reale. Due di quest'ultimi si dichiaravano disposti a fare da padrini. Perciò, prendevano in mezzo l'investito e lo elevavano all'altare; lo cingevano di una spada e gli calzavano gli speroni. L'investito impugnava allora la spada e si poneva in ginocchio per rispondere alle domande del delegato regio il quale gli chiedeva se desiderava divenire cavaliere. E questi rispondeva, in spagnolo: *«que si, queria serlo»*. Il delegato esclamava: *«Dios os haga buen cavallero y el apostolo Santiago»*. Tutto ciò veniva ripetuto tre volte. La terza volta, però, il delegato toglieva di mano al cavaliere la spada e con essa lo colpiva due volte sugli omeri ed una volta sul capo. Solo dopo lo invitava ad alzarsi ed a sedersi su un cuscino con la gamba sinistra a cavallo della destra. Il tutto terminava con la lettura di alcuni passi del Libro della Cavalleria e la benedizione ai presenti.

invocazione (*invocatio*) – Era quasi sempre la parte iniziale del formulario documentario medioevale, ed anche spesso delle epigrafi. § Poteva essere simbolica quando era rappresentata da una croce (✠) o da un *crismon*; verbale quando era esplicita. § I primi documenti del ***Regno di Càlari*** e del ***Regno di Arborèa*** hanno l'invocazione alla Trinità, mutuata verosimilmente dal precedente mondo greco-bizantino: *«In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen»*; ma, a metà del XII secolo, anche in quelle due Scrivanie si cominciò a cambiare col piú generico e breve *«In nomine Domini»*. § Nel ***Regno di Torres***, invece, la *invocartio* verbale era

molto singolare. Dopo il primo documento del levita Nicita, indirizzato all'abate di Montecassino nel 1064, che inizia con « *In nomiate Dei eterni et misericors et pii* », tutti i documenti di quello Stato, cancellereschi e privati, hanno: «*Auxiliante Domino Deo atque Salvatoris nostro Iesu Christo, ei intercedente pro nobis beata ei gloriosa semperque virgine Dei genitrice Maria, ei beato Michaele archangelo tuo proposito Paradisi, ei beato Petro principe omnium apostolorum, in cuius manus tradidit claves Celorum, ei beato Gavino, Proto et Ianuario martyres Christi sub cuius protectionem atque defensionem in hanc insula Sardiniee nos credimus esse salbatos.*». Non sappiamo spiegarci come in Torres si sia giunti a concepire questa formula così elaborata e originale, anche tenendo conto della necessità di includere i martiri Gavino, Proto e Gianuario, protettori del settentrione sardo. § Per la nota mancanza di documenti, il ***Regno di Gallura*** sfugge al controllo. Le uniche due carte sarde, scritte in favore di San Felice di Vada nella seconda metà del 1100, iniziano con: « *In nomine Domini. Amen*». Ma il rispetto della tradizione è forse rintracciabile in una pergamena di Ittocorre, dell'8 maggio 1116 che anche se scritta in latino riporta: «*In nomine Sancte et individue Trinitatis, amen*». § Nel successivo ***Regno di Sardegna*** la *invocatio* documentaria era normalmente: «*In nomine Domini*»; «*En nombre de Dios*», e simili.

Iolaei, popolo – Vedi: **Iolei** o **Iolaei, popolo.**

Iolei o **Iolaei, popolo** – Antica popolazione sarda che gli storici identificano con gli *Ilienses* del Marghine. § Uno storiografo siciliota del I secolo a.Cr., Diodoro Siculo, così riportava il mito del loro arrivo nell'isola (prenuragica?): «Quando Eracle ebbe portato a termine le imprese, poiché secondo l'oracolo del dio era opportuno che... inviasse una colonia in Sardegna e ne mettesse a capo i figli avuti dalle figlie di Tespio, decise di spedire con questi fanciulli il nipote Iolao, perché essi erano tutti molto giovani... Iolao, presi con sé tutti quelli che restavano (quaranta su cinquanta), e molti altri che volevano unirsi alla colonia, navigò fino in Sardegna. Vinti in battaglia gl'indigeni assegnò in sorte la parte più bella dell'isola, e soprattutto la regione pianeggiante che a tutt'oggi (circa il 90 a.Cr.) viene chiamata Ioleo (da alcuni pensata attorno a Olbia, da altri nella media valle del Tirso, da altri addirittura nel sito di Caralis)... Allora Iolao, costruita la colonia, mandò a chiamare dalla Sicilia Dedalo, e fece costruire opere grandiose rimaste fino ai tempi nostri chiamate, dal loro archietto, *dedalea* (= nome greco dei nuraghi)... Chiamò Iolaei gli abitanti imponendo il nome da se stesso, con l'accordo dei Tespiadi che gli diedero questo privilegio come ad un padre.».

ipato – Vedi: **arconte**.

Iporui, abitato scomparso – Detto anche Zippiriu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nei pressi del nuraghe Zippiriu in agro dell'attuale Comune di Solarussa, appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. La "villa" è attestata per la prima volta nel XII secolo. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. Dopo tale data il paese non è più attestato. § La sua parrocchia appartenne all'Archidiocesi di Oristano.

Ippolito, presbitero – Presbitero romano, scrittore e detrattore del futuro papa Callisto al tempo dell'imperatore Commodo, tra il 186 e il 189. Fu deportato in Sardegna insieme al papa Ponziano, verosimilmente *ad metalla*, nel 235. Sarebbe morto subito dopo il 238, ed il suo corpo trasportato a Roma per essere seppellito nel cimitero della via Tiburtina che porta il suo nome.

Irbosa, abitato scomparso – Detto anche Ilvosa, Ilvossa, Nerbosa, Dulnosae nelle fonti di età medioevale e moderna. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Ubicato in località *San Leonardo-Badde Ilvosa*, in agro di Muros, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Irbosa, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il processo di spopolamento, iniziato nel primo ventennio del Trecento, si completò alla metà del secolo, intorno al 1358.

Ircule, abitato – Vedi: **Irgòli, abitato**.

Irgòli, abitato – Nel Medioevo era detto Ircule. Il toponimo non ha chiara origine ed è verosimilmente attribuibile allo strato linguistico protosardo. Con tutta probabilità il sito fu abitato fin dal periodo protosardo. Come testimoniano i numerosi avanzi del periodo romano, Irgoli fu una *statio* lungo la strada che da *Portus Tibulas* portava a *Caralis*; probabilmente corrispondeva alla *Fanum Carisi* dell'Itinerario Antoniniano (i resti dell'antico ponte sul fiume Cedrino sono stati oggi incorporati nella costruzione

dell'attuale viadotto). § Non sappiamo se il paese ("villa"-*bidda*) medioevale sia la prosecuzione di quello romano, oppure se si aggregò *ex novo* in periodo più tardo attorno alla chiesa di San Nicola. § Comunque, appartenne alla *curadoria* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Flaminio de Mutato. Questi lo tenne fino al 1358 quando tra gli eredi scoppiò una lite giudiziaria per la successione. In quegli anni subì le devastazioni per la guerra tra i Doria sardo-liguri sostenuti dalla Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona. § Scoppiato il conflitto tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese, con tutto il territorio, fu occupato dalle truppe arborensi riprendendo la fosionomia giudicale. Nel 1368 fu infeudato *nominalmente* a Benvenuto Graffeo. Con la pace del 1388 Irgoli e tutta la *curadoria* furono resi al Regno di Sardegna, ma, nel 1391, alla ripresa della guerra, il territorio fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il feudo riunito fu concesso a Ferdinando Dalmaciano. Alla sua morte, nel 1438, tornò al Fisco. § Acquistato nel luglio dello stesso anno da Ernesto Guevara, il bene fu venduto nel 1449 a Salvatore Guiso. Nel 1547 fu oggetto di una disputa tra Violante Guiso e il Fisco che lo considerava devoluto. Nel 1555 venne risolta la contesa a favore di Violante Guiso che però non mantenne la promessa di dividere i possedimenti, fatta a sua sorella Francesca, sposata ad un Cardona. Si aprì una lunga lotta tra le famiglie, e solo nell'agosto del 1593 il feudo fu riconosciuto a Giovanni Fabrizio Manca, pronipote di Violante Guiso. La famiglia Manca si estinse nel 1788 alla morte di Raffaele, e il feudo fu considerato devoluto. Si oppose Maria Maddalena Manca Amat che nel 1790 ottenne, con un compromesso, l'eredità. Impossibilitata però a far fronte al pagamento dei tributi, Irgoli fu definitivamente considerato devoluto il 6 settembre 1808, entrando a far parte del Demanio regio. Venne definitivamente riscattato nel 1838. § Con regio decreto n. 2621, del 22 dicembre 1927, il paese fu aggregato al nuovo Comune di Irgòli di Galtellì. È divenuto Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 62 del 1° febbraio 1946. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, sono intitolate a San Nicola e alla Santa Croce; nelle sue campagne sorgono anche le chiese campestri della Madonna di Costantinopoli e di Sant'Antioco. Inoltre, nell'Ottocento erano ricordate le chiese di San Michele, Santa Brigida, San Giovanni, Santo Stefano, Sant'Elena e Vergine di Bonaria. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari. Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Is Aiois, abitato – Frazione di Narcào.

Is Arénas Bau, abitato – Il toponimo è un composto del sardo *bau* (dal latino *vadum*) che vuol dire 'guado'. È una frazione di Arbus.

Is Arenas, torre antibarbaresca di – Vedi: **Scala de Sali, torre antibarbaresca di.**

Is Cattas, abitato – Frazione di Santàdi.

Is Concias, "tomba di giganti" di – Si tratta di una tomba megalitica nuragica del tipo con "facciata a filari", eretta fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi in agro di Quartucciu (CA). La fronte e l'esedra, sono costruiti in opera muraria (anziché con lastre ortostatiche). Il corpo della tomba è lungo m 11,60 e largo m 4,50; l'esedra ha un'ampiezza di m 10. La camera funeraria è lunga m 7,80 e larga m 1,30; presenta ancora l'originaria copertura ad "aggetto", con un'altezza che varia da m 2,10 all'ingresso a m 1,70 al fondo. Sulla fronte, si segnala la presenza di un piccolo *menhir* infisso accanto all'ingresso, ed inoltre, nell'area antistante l'estremità destra dell'esedra, alcuni "focolari rituali".

Is Gannàus, abitato – Frazione di San Giovanni Suérgiu.

Is Impèras, abitato – Frazione di San Giovanni Suérgiu.

Is Kavurus (= i granchi), torre antibarbaresca de – Vedi: **Isola dei Cavoli, torre antibarbaresca della.**

Is Molas, abitato – Località turistica, con rinomato campo di golf, frazione di Pula.

Is Paras, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Isili (NU). § È un complesso trilobato; gli scavi hanno finora messo in luce solamente il mastio, il cortiletto e la torre frontale. La torre principale è alta m 12,70; l'ingresso, sopraelevato di m 1,40 dal piano del cortile, è alto ben m 2,80. La camera a *tholos*, quasi integra salvo che per l'assenza della lastra di chiusura, con i suoi 11,50 metri è la più alta della Sardegna; notevole anche il diametro di base (m 6,25). Il vano della scala si apre nella camera stessa, a 5,50 metri di altezza da terra, mentre sul pavimento si ha un profondo ripostiglio a pozzo. Un altro stretto e profondo silo è ricavato nell'opera muraria, nel piano pavimentale del terrazzo.

Is Pillònis, abitato – Frazione di Sant'Anna Arrési.

Is Pirèddas, abitato – Frazione di Villaperùccio.

Is Sabas, abitato – Frazione di Santàdi.

Is Urigus, abitato – Frazione di San Giovanni Suérgiu.

Isabella di Torres – Figlia di secondo letto del sovrano del Regno di Torres, Comita de Lacon-Gunale, e di Agnese Aleramici di Saluzzo. Andò sposa a Lanfranco Spinola la cui unica menzione è del 1233. Da lui ebbe Agnese, poi andata sposa a Manfredo Obertenghi marchese di Gavi.

Isalle, abitato scomparso – Vedi: **Gisalle, abitato scomparso**.

Isca de Su Ponti, abitato scomparso – Vedi: **Palmas de Ponte, abitato scomparso**.

Iscala, abitato scomparso – Da alcuni chiamato Iscalas. Il toponimo sembrerebbe di origine sarda derivante da *iscla*, 'isola', 'terra sita in zona ricca d'acqua e adatta per la coltivazione', oppure da *scala*, 'strada con forte pendenza'. § Ubicato in agro di Osilo, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato, seppure indirettamente, dal 1120 in fonti che ricordano la chiesa di Santa Maria attorno alla quale esso si aggregò. Appartenne prima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito lo Stato nel 1272, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § La "villa", che aveva raggiunto un notevole grado di sviluppo grazie agli interventi produttivi dei monaci camaldolesi insediatisi nel sito, si spopolò nella seconda metà del secolo XIV, sicuramente dopo il 1380. Fra i motivi dell'abbandono vi sono le distruzioni arrecate al territorio dalla guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna.

Iscalas, abitato scomparso – Vedi: **Iscala, abitato scomparso**.

Iscano, abitato – Vedi: **Scano di Montiferro, abitato**.

Ischia Ruja, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova a circa 8 km da Tresnuraghes, nella Planàrgia. § Situata su un colle a quota 56 metri s.l.m., è particolare perché da essa non si scorgono le altre torri. § Si chiamò pure torre di Scala Rossa, torre di *Isclae Rubrae*. § Ha una forma composita, con la parte superiore cilindrica, di diametro di 7,30 metri, poggiata su un tronco di cono del diametro, alla base, di 8,30 metri. L'altezza complessiva è di 8,20 metri. Le due parti sono divise da una modanatura a toro in trachite rossa. L'ingresso era a 5 metri da terra. Si accedeva alla piazza d'armi da un'apertura nella volta con una scala di legno (la scala attuale è dell'800). § È costruita con rocce basaltiche e voltata a cupola. § La sua guarnigione era composta da un alcaide e due soldati pagati dai villaggi della Planargia bosana. In caso di attacco corsaro o pirata sarebbero accorsi gli abitanti di Cùglieri, Scano Montiferru, Santulussùrgiu, Flussìo e Sennarìolo. § Considerata la sua funzione, era discretamente armata. § Fu costruita tra il 1580 e il 1590. Compare per la prima volta, citata dallo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580. La ricorda il viceré Michele de Moncada in una sua relazione al re Filippo I (II della Corona di Spagna), quando fu rieletto per la seconda volta (1586-1590). § Nel 1720 la visitò Felice de Vincenti trovandola in buone condizioni. Nella relazione di Antioco Ripoll del 1767, in periodo sabaudo del Regno, si legge che era armata con due petrieri, tre mortaretti di ferro e tre fucili; che era stata appena restaurata; e che necessitava di un fucile con munizioni, una spingarda, un corno marino e un cannocchiale. § Nel 1785 il numero dei componenti la guarnigione risulta invariato, mentre nel 1794 sono in carica solo due soldati. § Fu attiva sino al 1842. § Le sue attuali condizioni statiche ed architettoniche sono scadenti.

Iscla Maiore, duca di – Titolo nobiliare concesso a Saturnino Cani nel 1736, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, trasferito nel titolo marchionale di Vallehermosa e Santa Croce.

iscla, insula – Nella Sardegna medioevale e moderna era una terra circondata da acque o un terreno acquitrinoso o uno spazio presso uno o più rami di un fiume, in genere in bassura. § Un bell'esempio lo troviamo nella donazione del 1226 fatta dalla regina Benedetta di Càlari alla chiesa di Sant'Antioco riguardante le isolette dello stagno di Palmas: «*Ego Benedicta de Lacon, donna de Logu, cum filiu miu donnigellu Guillelmu... fazu custa carta pro beni chi lloy fazu assu donnu miu Sanctu Anthiogu d'iscla de Sulchis. Dau illoy a iscla de Finugu, he a iscla de Jogos, e a Cortinas, he a iscla de Masonis, et a iscla Mayori ki est inter aquas...*».

Isclae Rubrae, torre antibarbaresca di – Vedi: **Ischia Ruja, torre antibarbaresca di**.

Iscopediu, abitato – Vedi: **Escovedu, abitato**.

Isgrò, Salvatore – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) dal 1982. È nato a Barcellona (Messina) il 21 ottobre 1930. È stato ordinato sacerdote in Oristano il 29 giugno 1953. Essendo del clero arborense, già vescovo di Gravina e prelato di Altamura e Acquaviva delle Fonti, accolse il Santo Padre Giovanni Paolo II a Sassari il 19 ottobre 1985. Unificate le parrocchie di San Nicola e Santa Caterina, San Donato e

San Sisto in Sassari, ne ha istituito altre cinque in città, oltre a quella di Santa Monica in Sorso. Dopo la prima visita pastorale ha indetto il Sinodo diocesano, celebrato tra gli anni 1987 e 1991, seguito dalla seconda visita negli anni 1991-93. Ha istituito l'archivio storico diocesano e ottenuto che sorgesse in Diocesi l'Istituto Superiore di Scienze Religiose collegato alla Facoltà teologica di Cagliari. Restaurato il Seminario arcivescovile, lo ha dotato – nel IV centenario di vita – di un cospicuo *Auditorium* dedicato al fondatore mons. Alfonso de Lorca. Dopo aver inaugurato il Centro di ascolto e di accoglienza *Caritas*, ne ha aperto la mensa cittadina quotidiana integrata da quelle festive del volontariato vincenziano.

Ìsili, abitato – Il toponimo è di probabile origine prelatina. Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca protostorica. Nel Medioevo, fino al 1206, fu compreso nella *curadorìa* o parte *Valenza* del Regno giudicale di Arborèa. In seguito alla ridefinizione dei confini fra il Regno di Càlari e quello di Arbòrea, firmata il 30 ottobre 1206 da Guglielmo-*Salusio IV* de Lacon-Massa (1190-1214) e da Ugone I de Bas-Serra (1192-1211), il paese passò alla *curadorìa* di Siùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Ìsili fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Da allora la *curadorìa* divenne un possedimento della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324. § Dal 1324 Ìsili fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 Ìsili fece parte nuovamente del Regno di Arborèa. Nonostante ciò, il re di Sardegna nel 1368 infeudò nominalmente il villaggio *secundum morem Italiae* a Bernardo Caciano. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1416 il paese venne concesso a Giovanni Corbera che lo rivendette a Ludovico Pontons. Quest'ultimo, nel febbraio del 1421, lo cedette ai Sena, feudatari di Làconi, i quali, nel 1468, lo rivendettero a causa dei debiti a Nicolò Carròs. Il paese fu così incluso nel feudo di Mandas che era tenuto da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, i quali nel 1614 divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar; poi, dal 1777 passò ai Tellez Giron fino all'abolizione dei feudi. Il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Saturno, costruita in forme gotiche nel XVII secolo. Nell'Ottocento le fonti menzionano anche le chiese, costruite dai Padri Scolopi nel XVII secolo, di Santa Margherita, San Rocco, Sant'Antonio da Padova, San Cosimo, San Mauro. Sulla cima di una roccia venne eretta nel XVII secolo la chiesa campestre di San Sebastiano. § Tutti questi edifici religiosi fanno parte dell'Archidiocesi di Oristano.

Islam – In arabo significa «abbandono (alla volontà di Dio)». § Da comandamento e motivo dominante della religione predicata da Maometto è divenuta essa stessa religione nel suo complesso di riti, di credenze e di dogmi (chi la professa si chiama musulmano). § Con la parola si designa pure il mondo che la pratica, considerato come un'unità politico-culturale. § Nel Medioevo, durante le invasioni arabe dal 640 in poi, le popolazioni vinte che non si convertivano all'Islam erano costrette a pagare la *gizyah*, come accadde spesso nella Sardegna bizantina.

Isola dei Cavoli, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Prende il nome dall'isolotto in cui si trova, a sud est dell'estrema punta di capo Carbonara, in agro di Villasimìus. In sardo è chiamata *turri de Is Kavurus*, cioè torre dei granchi. § Posta ad una quota di 40 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale: da lì è visibile tutto il golfo di Cagliari, e si è in collegamento ottico con le torri di San Luigi, di Porto Giunco, di Fortezza Vecchia, di Cala Caterina, di Capo Boi, di Sant'Elia, dei Segnali, di San Macario, di Sant'Efisio. § Si tratta di una torre *de armas*. È di tipo misto: cilindrica nella parte superiore e troncoconica in quella inferiore. La parte superiore è alta metri 7,73; quella inferiore metri 5,50. I due diametri sono di 9 metri l'uno, e di 12 metri l'altro. § All'interno presenta una volta a cupola sorretta da un pilastro. Lo spessore del muro è di oltre 2,5 metri. Era dotata di alcune garitte di cui una sul boccaporto d'ingresso aveva le caratteristiche di piombatoio. § Il materiale di costruzione utilizzato è il granito. § Fu edificata intorno al 1590, in periodo iberico. Appare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, datata 1639, con l'appellativo di *isla de los Coles*. Nella seconda metà del '700 venne classificata fra le torri *gagliarde*, presidiata cioè da un alcaide, un artigliere e quattro soldati, e dotata di quattro cannoni di grosso calibro, due spingarde e cinque fucili. Nel 1767 fu realizzato al piede della torre un rivellino. Il 20 luglio 1812 una flottiglia tunisina composta da nove navi da guerra l'assalì, insieme a quella di Porto Giunco, e fu quasi espugnata. Subì vari restauri nel 1605, 1616, 1632 e 1763. § Nel 1838 divenne punto geodetico per la *Carta* di Alberto Ferrero, conte della Marmora. § In una relazione di autore ignoto, datata 20 marzo 1843, viene citata nell'elenco delle torri ancora presidiate. § Nel 1854 fu completamente modificata sia all'interno che all'esterno per potervi installare un faro di segnalazione.

Isola della Libertà, Repubblica dell' – Titolo e nome di un piccolo Stato formato dalle isole di San Pietro e di Sant'Antioco ad opera del propagandista giacobino Filippo Buonarroti. § Sua capitale fu Carloforte. § Per ragioni militari visse solo quattro mesi e mezzo, dall'8

gennaio – o, forse meglio, dal 10 gennaio – al 26 maggio 1793; ma ebbe il tempo per essere riconosciuta dalle Cancellerie di Francia, Spagna, Inghilterra, Austria e Tunisi. § La storia narra che una squadra navale comandata dal contrammiraglio Laurent-Jean-François Truguet, partita da Tolone, sia giunta in vista della Sardegna il 29 dicembre 1792 per conquistarla e portarvi i princìpî rivoluzionari francesi di Libertà, Uguaglianza, Fraternità. Era formata da tre vascelli, tre fregate, quattro bombarde e tre corvette, con a bordo 7.000 uomini tra cui due battaglioni di volontari corsi imbarcati a Ajaccio. La seguì la squadra del capitano Luois René Latouche composta da dodici vascelli e due fregate, con un contingente militare che poté sbarcare indisturbato a Carloforte la mattina dell'8 gennaio 1793, in quanto la guarnigione di Francesco Maria De Nobili si era ritirata a Portoscuso per ordine del viceré Vincenzo Balbiano. Gli uomini di Laurent-Jean-François Truguet, invece, il giorno 14 occuparono dall'istmo la cittadina di Sant'Antioco evacuata dagli abitanti. Insieme ai soldati vi era Filippo Buonarroti, venuto coi corsi di Pasquale Paoli in veste di «funzionario politico della Rivoluzione» il quale, in nome del generale dell'armata francese, fece leggere dal console Guys il seguente proclama: «La Repubblica Francese riconosce la sovranità del Popolo sardo (di Carloforte) e gli offre libertà, uguaglianza, aiuto e pace. I suoi soldati sono gli implacabili nemici dei dèspoti che opprimono la terra, e fanno la guerra in Sardegna al governo piemontese e non al popolo che ne è schiavo. Da questo momento sono abolite in Sardegna le gabelle, le imposte e i dazi che vi sono attualmente stabiliti, e così pure i diritti feudali o signorili, le *corvées*, la servitù e la nobiltà. Il Popolo è sovrano. Noi difendiamo i suoi diritti; le proprietà resteranno intatte, le persone saranno rispettate, e le opinioni del Popolo sacre per noi. I Francesi sono amici e fratelli di tutti i popoli. I vostri tiranni per armarvi contro i vostri stessi interessi hanno avuto la perfidia di farvi credere che i soldati della Repubblica, simili alle truppe schiave del Re, oscurano i trionfi della ragione insultando le donne e violando le chiese che i popoli venerano. La nostra condotta sarà la nostra migliore risposta. Chi prende le armi per il progresso della filosofia sarà tanto barbaro da distruggere le massime più sane della morale? Popolo Sardo, l'Armata francese rispetterà scrupolosamente le donne e le chiese. Fremano gli indegni Piemontesi che vi opprimono. Le loro calunnie saranno vane. La Sardegna sarà libera, e solo le loro teste colpevoli cadranno sotto la vendetta troppo tarda del buon Popolo Sardo. Pace, pace e libertà alle case. Guerra e morte ai tiranni».». § Seguì, il giorno dopo, 10 gennaio, la messa a dimora dell'*Albero della Libertà* presso la Marina, che significava l'istituzione formale del piccolo Stato nato dall'ecumene del Regno di Sardegna. La nuova Repubblica si diede anche una costituzione, chiamata *Code de la Nature* (Codice della Natura), purtroppo andata perduta § Pur nella povertà di fonti, si ha certezza che il presidio francese di 700 uomini di stanza nell'Isola della Libertà si comportò benissimo, fraternizzando coi *cittadini* che ricambiarono i sentimenti fin dal primo momento, in quanto i Francesi, precisa una relazione dell'epoca «... si diedero cura di approntare magazzini da destinare per uso di ospedale e per deposito di viveri, che sbarcarono subito dalle loro navi facendone larga distribuzione agli abitanti allo scopo di cattivarsene la stima e la fiducia e la sottomissione...». § A dimostrazione della buona accoglienza carlofortina durante i pochi mesi di vita repubblicana vi è il fatto che si ebbero sei padrini francesi su trenta battesimi; che ad un neonato fu imposto il nome sintomatico di Liberale; che vennero celebrati pure matrimoni misti, forse ventisei, sebbene difficili da dimostrare per mancanza di registri di stato civile. Infine, che venne eletto democraticamente un sindaco. § Il 20 maggio una squadra navale spagnola della coalizione antifrancese, guidata da Francesco Borja o Borgia marchese di Camachos, si schierò davanti le isole di San Pietro e Sant'Antioco. Era forte di ventiquattro vascelli e sei fregate. I Francesi dapprima si ritirarono da Sant'Antioco, che venne occupata il 22 maggio. Il paesino di Calasetta, abitato più che altro da Tabarchini e Piemontesi fu saccheggiato. Il 26 mattina si arrese con l'onore delle armi pure la guarnigione dell'isola di San Pietro. Secondo il testo della capitolazione, la popolazione di Carloforte fu rispettata. «Partita la squadra spagnola, diretta a Barcellona – conclude la fonte storica – avente a bordo la truppa francese prigioniera di guerra, i simboli e gli emblemi, collocati ovunque dai Francesi, vennero abbattuti, riapplicate le leggi del Regno di Sardegna soppresse dai rivoluzionari di Parigi.».

Isola di San Macario, torre antibarbaresca dell' – Prende il nome dalla piccola isola dov'è collocata nei pressi di Pula, a 30 km da Cagliari. Qui si trova infatti un antico monastero bizantino dedicato al Santo. Costruita ad una quota di 15 metri s.l.m. § È in vista delle torri di Sant'Efisio, del Diavolo e di quasi tutte quelle del Golfo degli Angeli sino all'isola dei Cavoli. Si tratta di una torre *de armas*, utilizzata per difendere la pesca del tonno e per controllare la foce del Rio di Pula frequente meta dei pirati. Di forma tronco conica, alta 13 metri circa, il suo diametro è di circa 11 metri alla base. All'interno presenta una volta ribassata con pilastro centrale, e con ingresso aereo a 6 metri dal suolo. Lo spessore murario della camera circolare è di 2 metri. È provvista di cisterna e di un caminetto. Era fornita di due cannoni di grosso calibro e uno piccolo, un pedriere, una bertesca, una caditoia con funzione di piombatoio e due garitte. Fu poi dotata di una spingarda. L'accesso alla piazza d'armi avveniva attraverso una scala ricavata nello spessore murario. Venne eretta nel 1595, probabilmente dal "patron" Pedro Porta con l'autorizzazione della Reale Amministrazione delle

Torri. I lavori di costruzione furono molto rapidi: durarono circa un anno, in quanto furono utilizzati i conci sottratti al vicino molo di Nora. La guarnigione era costituita da un alcaide, un artigliere e quattro soldati. Il primo alcaide, in carica dal 1595, fu Dionisio Cebrian. Già prima della costruzione della torre i "patron" delle tonnare – lì impiantate – edificarono vari edifici, alcuni dei quali fortificati. L'importanza della torre per l'economia locale viene più volte ribadita nei documenti secenteschi. Nei suoi pressi trovarono spesso rifugio i vascelli inseguiti dai nemici o in difficoltà. Subì i primi restauri nel 1605 e nel 1615. È citata nella carta *Sardinia* dell'Atlante di Giovanni Oliva, pubblicato a Livorno nel 1638, e in quella di Francesco Vico del 1639. Nel 1720 la occupavano un alcaide, un artigliere e quattro soldati. Compare nella relazione di Antioco Ripoll, del 1767, col personale in carica: un alcaide (certo Nicola Salis di Cagliari di 70 anni), un artigliere e quattro soldati. Inoltre – secondo la relazione – la torre «tiene una barchetta per passar il canale, ha larghezza due trabucchi e sei once (circa 7 metri all'interno del corpo); possiede tre cannoni di ferro uno spingardo, cinque fucili, un mortaretto di ferro; necessita solamente di esser passata in paletta in alcuni punti della parte esterna». La torre fu modificata nel lastrico durante l'amministrazione piemontese, quando fu innalzato il parapetto ("spalamento") a nord-ovest. Nel giugno del 1812, per la presenza a Villa d'Orri della famiglia reale sabauda, il comandante della Reale Artiglieria di Sardegna, Pasteur, ordinò che le torri del litorale di Pula fossero rinforzate «con bassi ufficiali e soldati del Corpo Reale d'Artiglieria». A San Macario furono destinati un sergente artigliere e tre soldati cannonieri. Fu abbandonata dopo il 1842. Attualmente si trova in condizioni statiche scadenti.

Isola Maggiore, contea/marchesato di – Con patente del 19 ottobre 1736, il re Carlo Emanuele I di Sardegna (III di Savoia) infeudò, con titolo di conte dell'Isola Maggiore, all'iglesiente Saturnino Ignazio Cani, in ricompensa del servizio reso per lunghi anni allo Stato, in qualità di avvocato fiscale patrimoniale, le terre di Pompongias, Fossadas, Nuracraba e Fenugheda nei pressi di Oristano. § Nel 1741, morto senza successori Saturnino Cani, il Fisco incamerò le terre infeudate. § Nel 1745 il conte di Viry, intendente generale del Regno, le concesse a Bernardino Antonio Genoves, duca di San Pietro e Carloforte per il prezzo di 6.200 scudi, con l'obbligo di ripopolare Nuracraba col nome di Villermosa e Santa Cruz, stabilendovi almeno cinquanta famiglie agricole nel periodo di quattro anni. La convenzione, approvata con diploma regio del 28 ottobre 1745, e rifinita con l'investitura del 2 luglio 1746, non venne purtroppo rispettata, malgrado il duca fosse stato sollecitato più volte. I territori di Nuracraba e Fenugheda, pur sommando a 846 starelli, erano per 464 di proprietà privata, 382 a oliveti e vigne, per cui non rimanevano di effettiva proprietà feudale che 45 starelli di cui ben 40 paludosi. Dato che ogni famiglia aveva necessità di almeno dieci starelli di superficie, per rendersi autosufficiente, ne conseguiva che, per cinquanta famiglie, occorrevano non 500 starelli di terra, ma bensì 1.000 starelli per gli avvicendamenti. § Il titolo passò, infine, alla famiglia Manca.

Isola Piana – Vedi: **Piana, isola**.

Isola Piana, baronìa di – Titolo non nobiliare concesso a Bernardino Pes nel 1774, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Isola Piana, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, situata sulla punta nord della piccola isola, una fascia di sabbia fra capo Falcone e l'isola dell'Asinara. § È stata chiamata anche torre della Finanza. § Venne edificata con scisti nella parte più elevata del terreno, 24 metri sul livello del mare. § È in vista delle torri del Falcone, Porto Torres e Pelosa. § Si tratta di una torre *de armas* che controllava lo stretto dell'Asinara. La guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere e tre soldati. Il manufatto di forma cilindrica, a due piani, è fra i più alti di questo tipo, con un diametro di 16 metri ed un'altezza di circa 14 metri. § All'interno presenta una volta a fungo con pilastro. § È provvista di cisterna. § È la prima che venne costruita nella rada dell'Asinara ed una delle prime della Sardegna, essendo stata elevata con licenza regia dai Sassaresi nel 1527 per garantire la pesca ed il commecio dei coralli. Nel 1524 i barbareschi cercarono di distruggere quanto era stato costruito della torre. Cento miliziani comandati da Francesco Cano, dovettero combattere contro quattrocento pirati sbarcati da otto galere turche. Fortunatamente i Sassaresi ebbero il sopravvento; uccisero 50 incursori e ne ferirono molti altri; il resto dei pirati fuggì alle navi. Degli isolani perirono Giacomo Soggio ed altri quattro. § I Turchi, comunque, crearono ai Sardi nuove difficoltà, tanto che la torre, costruita solo per metà nel 1527, tale rimase per altri quattro anni. § Nel 1531 i consiglieri di Sassari inoltrarono una supplica al re Carlo I (V imperatore) perché «concedesse di edificare una torre nell'isola Piana già innalzata per metà a spese della città», chiedendo poi che essa venisse guardata e custodita. La richiesta venne esaudita. Nel 1554 la torre era già in funzione. § La fortificazione compare nella relazione di Marco Antonio Camos del 1572. § Nel 1578 fu restaurata per disposizione del viceré Michele de Moncada. § È citata nella *Description dela Isla y Reyno de Sardeña*, del XVII secolo. § Nel 1637 viene espugnata e incendiata dai pirati barbareschi. In seguito fu restaurata e dotata di uomini ed armi. Per le stesse necessità vi provvide anche Antioco Ripoll nel 1767. Altri interventi di restauro furono effettuati nel 1786 e nel 1834. § Dal

1720 la sua guarnigione era formata da un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Dipendeva amministrativamente dal Capo di Sassari. § Fu punto geodetico. Rimase presidiata sino al 1843. § Di recente nella terrazza sono stati costruiti dei vani. § Per gran parte dell'anno è abitata da pescatori o dalle guardie di finanza.

isola Rossa – Vedi: **Rossa, isola.**

Isola Rossa, marchesato di – Titolo nobiliare concesso al cagliaritano Giuseppe Efisio Masones nel 1710, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e passato nel 1863 per eredità agli Alcazar y Nero.

Isola Rossa, torre antibarbaresca della – Vedi: **Bosa, torre antibarbaresca di.**

Isola Rossa, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna.§ Prende il nome dalla località in cui si trova, a circa 30 km da Castelsardo, andando verso Santa Teresa di Gallura. In realtà la torre è sulla terraferma, e il nome di Isola Rossa deriva dal fatto che di fronte ad essa vi è un'isoletta detta appunto "isola Rossa". § Posta a quota 35 metri s.l.m. è in vista delle torri di Frigiano, e Roccaspina in Corsica. § Si tratta di una torre *de armas*, di forma cilindrica, alta 12 metri circa e larga 13,30 m. L'altezza della soglia d'ingresso è di metri 4,60 dal suolo. § Presenta all'interno una volta a cupola con pilastro. È fornita di cisterna e di un caminetto. § È costruita con materiale granitico. § La sua erezione fu prevista già nel 1578, nella relazione del viceré Michele de Moncada il quale ne mise in luce l'utilità preventivando un costo di 300 ducati per l'opera morta, ai quali si dovevano aggiungere 9 ducati al mese per i tre uomini di guardia. § Ma prima che venisse realizzata trascorsero ancora alcuni decenni. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580, parlando del capo della Capra o dell'isola Rossa, riteneva assai utile porvi una torre di avvistamento a vigilanza della stessa località e dell'approdo adiacente di Serraina. La costruzione fu terminata nel 1595. § Nella relazione sullo *Stato delle torri la di cui manutenzione corre a conto d'alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna*, del 1720, risulta appartenente amministrativamente al Capo di Sassari. § Aveva in carica un alcaide, un artigliere e tre soldati. § La manutenzione della torre era a carico delle "ville" della Planargia e di Bosa. Subì vari interventi di restauro negli anni 1777, 1804, 1827, 1830 e 1834. Rimase presidiata sino al 1846. § Fu punto geodetico posizionato da Alberto Ferrero della Marmora.

Isola, L' – Vedi: **giornali sardi.**

Ispella – Vedi: **Sinispella.**

ispesoniarios, pensionarii – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, erano *colliberti* o *liberti* (= semiliberi) chiamati così in quanto erano tenuti per *arminantia* verso il signore – il *dominus* – a determinate "pensioni".

Ispezione Primaria delle Milizie e Barracellerie – In periodo sabaudo del Regno di Sardegna l'ufficio di Ispezione Primaria fu istituito da Vittorio Emanuele I con editto datato dal palazzo regio di Cagliari 1° aprile 1808. § Aveva l'intento di riordinare il corpo dei miliziani sostituendogli il nome di cacciatori reggimenti provinciali. § Secondo il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, di Giovanni Pillito, «A termine di esso editto venne nominato un soggetto legale per le incombenze della *primaria ispezione* sovra le levate e i rimpiazzamenti del Reggimenti Provinciali, e rivestito di tutte le autorità necessarie per ben eseguirle. Con disposizioni posteriori essendosi cumulate negli individui componenti le milizie i servizi anche delle barracellerie ne furono talmente ampliate all'ufficio della *ispezione primaria* le attribuzioni, che fu forza creargli un personale più esteso, accollandogli anche l'incarico superiore del servizio dei barracelli, che esercitava per mezzo dei *Capitani direttori Provinciali*, oltre le attribuzioni giuridiche ed economiche e particolarmente la finanziaria per quanto si riferisca all'incasso delle regia quinta barracellare. Perciò fu stabilito da speciali discipline che le parti giuridiche ed economiche le esercitasse col concorso di due aggiunti e di un segretario, e la parte finanziaria coll'ajuto di un segretario, di un contadore e cassiere e qualche scrivano. Quest'ufficio venne soppresso verso il 1825.».

Isporlathu, abitato – Vedi: **Esporlatu, abitato.**

ispsionarios – Vedi: **colliberti.**

Isquinto – Vedi: **Squinto.**

Issi, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *Cuili Issi*, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta da fonti della metà del Trecento. Appartenne alla *curadoria* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – assieme a tutta la *curadoria* – fra i Doria e gli Arborèa, che, nel 1274, la occuparono per poco tempo perché tornò subito doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Issi fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al

Regno di Sardegna. § Nel 1330 venne infeudata a Dalmazzo de Avinyò. Nel marzo del 1337 andò, invece, a Marco Avinyò, in qualità di erede universale del fratello. Nel 1342, estintisi gli Avinyò, passò ai Montpaò e, nel 1358, a Otger de Malleò. Venne completamente abbandonata intorno al 1367.

Issir Manno, abitato – Vedi: **Ittiréddu, abitato**.

istalbariu – Forse in tutti i regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura), sicuramente nel Regno di Arborèa, era lo stalliere, in genere al servizio di un signore. Lavorava insieme coi *poriclos de caballicare*.

Isteddu, abitato scomparso – Vedi: **Stellaria, abitato scomparso**.

Istei Lestinchedu, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello. Nel 1463 Salvatore Cubello la annetté al marchesato di Oristano. § Non si sa quando si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Istorica – Disciplina che studia i metodi e i problemi della ricerca storica.

Italia, caso – Scaturisce dalla "dottrina della statualità" applicata alla nostra storia, che individua la nascita dell'attuale Stato italiano non nella Penisola ma in Sardegna il 19 giugno 1324. § La storia dell'Italia, così come viene presentata dalla storiografia italiana tradizionale, è la storia dell'Italia *geografica*, o, nel caso migliore (ma lo stesso inaccettabile), dell'Italia *fisica* come corpo della Nazione italiana. § La prima, si riferisce all'Italia peninsulare, dalle Alpi al Mare Jonio, con esclusione o citazione stereotipa dei territori insulari oltremarini se hanno avuto o no contatti di dipendenza (coloniale) con la Penisola. È la storia, più che altro, dei manuali scolastici medi, dove nel Medioevo e nell'Età moderna difficilmente compare, per esempio, la Sardegna (se non dopo, e soltanto di sfuggita, il 1720) e la Sicilia (come appendice del Mezzogiorno); però è anche la storia prerisorgimentale e risorgimentale che vede solo una Nazione formata dall'unione dei popoli dello Stivale, o la storia atematica, fatta con spirito archivistico di raccogliere a caso tutto ciò che riguarda l'Italia geografica passata, prima del 1861. § La seconda, si riferisce all'attuale espressione fisica dello Stato italiano, riportata all'indietro nel tempo alla ricerca di un comune *idem sentire* fino ad arrivare, addirittura, alla preistoria, senza mai mutare forma qualunque sia o sia stato il travaglio storico. Comprende anche la Sicilia e la Sardegna ma esclude, per esempio, la Corsica perché non fa parte della morfologia dell'attuale Repubblica Italiana. È la storia degli storici più avanzati ed attivi, ma pur sempre criticabile, perché non si può proiettare il fisico di uno Stato attuale indietro nel tempo come se lo stesso fisico esistesse così intatto e immodificato cinque, dieci, venti secoli fa. § Completamente diversa, se si adotta la "dottrina della statualità", è, invece, la storia dell'Italia *statuale*, la quale Italia, essendo uno Stato, ha un territorio ecumenico iniziale "x" nato in Sardegna, che poi diventa "y" (aggiungendo il Principato di Piemonte, ecc. nel 1720) e, all'ultimo, "z" (formato da quasi tutta la penisola italiana fagocitando gli Stati preunitari), con tutto quello che questo percorso incanala e comporta di politica, istituzioni, società, economia, cultura, ecc.

Italia, Regno di – Terzo nome dello Stato oggi con titolo e nome di Repubblica Italiana. § Fu assunto la domenica 17 marzo 1861 quando il re di Sardegna firmò la legge n. **4671** che, attraverso lui, proclamava: «Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di ***Re d'Italia***». § Secondo il *Diritto Costituzionale*, alla conclusione del primo Risorgimento non si ebbe alcuna modificazione istituzionale dello Stato risorgimentalista, cioè del Regno di Sardegna, ma solo un nuovo nome dello stesso Stato dovuto all'ampliamento di territorio (per guerra o per plebiscito esso Stato si era annesso tra il l'11 luglio 1859 e il 5 novembre del 1860: il Regno Lombardo-Veneto, il Ducato di Parma, il Ducato di Modena, il Granducato di Toscana, il Regno delle Due Sicilie e parte dello Stato della Chiesa con le regioni della Romagna, delle Marche e dell'Umbria). § Dicono esattamente i manuali universitari di Diritto: «***... non vi fu né in tale occasione, né in alcuna altra antecedente o susseguente, alcuna costituzione "ex novo" di una entità politica statale. Lo stesso appellativo di Regno d'Italia, assunto con legge 17 marzo 1861 n. 4671, è solo il nuovo nome, più appropriato alla nuova situazione di fatto, assunto dallo Stato sardo.***».

Italia, Stato: *a)* lo Stato e i suoi simboli – L'attuale nostro Stato, che ha il titolo e il nome di "Repubblica Italiana", nacque in Sardegna ad opera dei Catalano-Aragonesi il 19 giugno 1324 col titolo e il nome di Regno di "Sardegna e Corsica", semplificato nel 1475 in Regno di Sardegna. § Fino al 1720 fu uno Stato *sovrano* ma *imperfetto*, senza cioè la facoltà (*summa potestas*) di stipulare trattati internazionali perché facente parte, in "unione reale", della Corona d'Aragona che nel 1516, con la Corona di Castiglia, formò la Corona di Spagna. § Dal 1720 in poi, sganciato dalla Corona di Spagna e retto dalla Casata dei Savoia, tornò in aggregazione di tipo federativo, chiamata colletivamente Regno di Sardegna, col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza. §

Fin dall'inizio il Regno ebbe, come emblema caratterizzante, lo stemma araldico dei Quattro Mori. Tale stemma rimase a rappresentare il Regno – sia territoriale che federativo – in tutte le bandiere, stendardi e labari statali fino all'assunzione nel 1848 del Tricolore verde-bianco-rosso con l'armi di Casa Savoia usato dal Risorgimento in poi. § Nel 1946, finita la monarchia, i colori savoia sono stati tolti dalle insegne statali, e la Repubblica nel 1948 ha assunto come emblema il famoso "stellone". § La parte sarda del Regno ebbe pure, dal 1844, un *Hymnu Sardu Nationale*, che si venne ad affiancare alla preesistente *Marcia Reale*, ufficialmente rappresentativa dello Stato dal 1859 in poi, che solo dopo la proclamazione della Repubblica, nel 1947, fu sostituita in via provvisoria (divenuta permanente per prassi) con l'inno *Fratelli d'Italia*, del sardo-genovese Goffredo Mameli.

Italia, Stato: *b)* serie cronologica dei Capi dello Stato dal 1324 ad oggi – Lo Stato oggi denominato Repubblica Italiana, nato nel 1324 col titolo e il nome di Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) ha avuto dall'inizio fino al 1946 ventisette re di sette Casate diverse, da noi elencati con l'ordinale sardo. § Della **Casata dei conti-re di Barcellona**: 1°) Giacomo I *il Giusto* dal 1324 al 1327; 2°) Alfonso I *il Benigno* dal 1327 al 1336; 3°) Pietro I *il Cerimonioso* dal 1336 al 1387; 4°) Giovanni I *il Cacciatore* dal 1387 al 1396; 5°) Martino *il Vecchio* dal 1396 al 1410. § Della **Casata dei Trastàmara di Castiglia**, dopo un interregno di due anni: 6°) Ferdinando I *di Antequera* dal 1412 al 1416; 7°) Alfonso II *il Magnanimo* dal 1416 al 1458; 8°) Giovanni II *il Senza Fede* dal 1458 al 1479; 9°) Ferdinando II *il Cattolico* dal 1479 al 1516. § Della **Casata degli Asburgo di Spagna**: 10°) Carlo I dal 1516 al 1556); 11°) Filippo I dal 1556 al 1598; 12°) Filippo II dal 1598 al 1621; 13°) Filippo III dal 1621 al 1665; 14°) Carlo II dal 1665 al 1700. § Della **Casata dei Borboni di Spagna**: 15°) Filippo IV dal 1700 al 1708, e poi, di nuovo, dal 1715 al 1720. § Della **Casata degli Asburgo d'Austria**: 16°) Carlo III dal 1708 al 1715. § Della **Casata dei Savoia**: 17°) Vittorio Amedeo I dal 1720 al 1730; 18°) Carlo Emanuele I dal 1730 al 1773; 19°) Vittorio Amedeo II dal 1773 al 1796; 20°) Carlo Emanuele II dal 1796 al 1802; 21°) Vittorio Emanuele I dal 1802 al 1821; 22°) Carlo Felice dal 1821 al 1831. § Della **Casata dei Savoia-Carignano**: 23°) Carlo Alberto dal 1831 al 1849; 24°) Vittorio Emanuele II dal 1849 al 1878; 25°) Umberto I dal 1878 al 1900; 26°) Vittorio Emanuele III dal 1900 al 1946; 27°) Umberto II, per ventiquattro giorni, dal 9 maggio 1946 al 2 giugno successivo. §§ Col titolo e il nome di Repubblica Italiana, assunto il 2 giugno 1946 lo Stato italiano, ha avuto finora nove Presidenti: Enrico De Nicola, Capo provvisorio dello Stato e Primo Presidente della Repubblica dal 28 giugno 1946 al 10 maggio 1948; Luigi Einaudi, dall'11 maggio 1948 all'aprile 1955; Giovanni Gronchi, dal 29 aprile 1955 al maggio 1962; Antonio Segni, dal 6 maggio 1962 al dicembre 1964; Giuseppe Saragat, dal 28 dicembre 1964 al dicembre 1971; Giovanni Leone, dal 24 dicembre 1971 al giugno 1978; Sandro Pertini, dall'8 luglio 1978 al giugno 1985; Francesco Cossiga, dal 24 giugno 1985 al 28 aprile 1992; Oscar Luigi Scalfaro, dal 25 maggio 1992 al 13 maggio 1999.

Italia, Stato: *c)* storia dell'estensione territoriale dello Stato – L'attuale Stato chiamato Repubblica Italiana, nato in Sardegna nel 1324 col titolo e il nome di Regno di "Sardegna e Corsica", poi semplificato in Regno di Sardegna, ebbe all'inizio un territorio non contiguo, formato dal Cagliaritano più la Gallura (Capo di Cagliari-Gallura), e dall'enclave di Sassari (Capo di Logudoro) ampliatasi fra il 1343 e il 1354 con l'acquisizione di Alghero e dintorni. § A causa di una lunghissima guerra col limitrofo Regno di Arborèa, lo Stato modificò nel tempo i suoi confini fino a che, nel 1420, s'identificò con tutta l'isola. E con questa forma fisica il territorio statale restò inalterato fino all'8 agosto 1720, allorquando, staccatosi dalla Corona d'Aragona, e passato alla dinastia Savoia, aggiunse in aggregazione federativa i territori continentali del Ducato di Savoia e del Principato di Piemonte coi ducati di Aosta e di Monferrato, la signoria di Vercelli, i contadi di Nizza e di Asti, il marchesato di Saluzzo ed una parte del Ducato di Milano. § Dopo essere rientrato per oltre quindici anni – dall'8 dicembre 1798 al 19 maggio 1814 – nei confini dell'isola a causa dell'annessione napoleonica del Piemonte, il 6 giugno 1815 col Congresso di Vienna il Regno di Sardegna, ripristinato nei suoi territori, s'accrebbe dell'antica Repubblica di Genova. § In seguito alle guerre risorgimentali, il 24 marzo 1860 il Regno di Sardegna perse il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza, ma acquisì i territori di altri Stati della penisola italiana: il Ducato di Parma (11/12 marzo 1860), il Ducato di Modena (11/12 marzo 1860), il Granducato di Toscana (11/12 marzo 1860) e il Regno delle Due Sicilie (21 ott. 1860), che, per incorporazione, si estinsero; e i territori di province staccatesi dai rispettivi Stati, come la Lombardia dal Regno Lombardo-Veneto (11 luglio 1859); la Romagna, le Marche e l'Umbria dallo Stato della Chiesa (4/5 nov. 1860). § Dopo il 17 marzo 1861, le annessioni per le quali fu completata l'unità nazionale furono fatte, secondo la storia statuale, dal Regno d'Italia, nuovo nome del Regno di Sardegna, oggi Repubblica Italiana.

Italia, Stato: *d)* la storia iniziale dello Stato – L'attuale Stato italiano nacque il 19 giugno 1324 (la *datatio chronica* del documento d'archivio è: «*XIII kalendas julii anno Domini MCCCXXIIII*»), un martedì mattina («*in mane*»), sotto una tenda d'assedio sul colle di Bonaria nei pressi di Cagliari. Quel giorno fu firmata la pace fra la Repubblica di Pisa e la Corona

d'Aragona, in guerra dal 13 giugno dell'anno prima per la conquista dei territori oltremarini pisani in Sardegna allo scopo di realizzare la "rotta delle isole". Con l'accordo internazionale si legalizzava ciò che era stata, per dodici mesi e sei giorni, un'occupazione di fatto (ed è quanto chiede il *Diritto internazionale*). § Il nuovo Stato – con proprio popolo, territorio, vincolo giuridico, col titolo di Regno ed il nome di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), nonché con tutti gli altri attributi della personalità –, fu subito aggregato in unione reale alla Corona d'Aragona con cui stette legato in forma sovrana, senza *summa potestas*, fino al 1714/20. § Non ebbe politicamente vita facile. § Il primo re, Giacomo *il Giusto*, tramite il suo luogotenente governatore generale dovette affrontare subito il forte malcontento delle popolazioni paesane regnicole che, oppresse dai feudatari (non solo d'origine iberica ma anche locali filocatalani), cominciarono una serie di rivolte resistenziali le quali, in trent'anni, finirono per coinvolgere anche il limitrofo Regno giudicale di Arborèa teso da sempre verso un risorgimento sardo. § I primi a ribellarsi apertamente, nel settembre 1324, furono gli abitanti di Sassari. Seguirono, nel corso del tempo, innumerevoli altre rivolte in quasi tutte le città e i villaggi del Regno, fra cui Alghero che fu rioccupata con la forza il 29 luglio 1353, evacuata e ripopolata con elementi iberici i quali, ancora oggi, coltivano le proprie antiche radici culturalgli Aragonesi. § Dalla presa di Alghero in poi l'isola precipitò in un clima di guerra generale, alimentata da Mariano IV di Arborèa al fine di liberare le popolazioni del Regno di Sardegna dalla soggezione interna iberica: dapprima, forse, con disegno imperialista, cioè senza il consenso esplicito dei Sardi regnicoli; poi, sempre più con spirito nazionalista, invocato dai conterranei oppressi da tasse e malversazioni, disposti – per la prima volta nella storia – a passare sotto la sovranità arborense per costituire un unico, grande regno giudicale isolano. § Il conflitto, violento e sanguinoso, iniziò il 10 settembre 1353 e durò, con alterne vicende militari, culminate nella famosa battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409 (vittoriosa per il Regno di Sardegna), ben sessantasette anni, fino al 17 agosto 1420, allorquando Alfonso II (V sovrano d'Aragona) risolse il problema sardo comprando per 100.000 fiorini d'oro le prerogative sovrane dall'ultimo re di Arborea, Guglielmo I (III visconte di Narbona). § Da quel momento lo Stato, con titolo e nome di Regno di "Sardegna e Corsica", s'identificò per ecumene con tutta la Sardegna.

Italia, Stato: ***e)*** **la storia dello Stato nel Quattrocento** – Per lo Stato chiamato Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), oggi Repubblica Italiana, il restante del XV secolo trascorse nel segno della Corona d'Aragona a cui era legato, passata nelle mani dei castigliani Trastàmara dopo la morte a Cagliari, per malaria perniciosa, dell'ultimo discendente della casa dei conti-re di Barcellona, Martino *il Giovane*, nel 1409. Conseguenza immediata e visibile fu la fine della "catalanità" come coibente degli Stati aggregati, e la tragica guerra civile (1462-1472) fra i partigiani della *Generalitat de Catalunya* e i seguaci del dispotico monarca Giovanni *il Senza Fede*, al tempo del quale, nel Regno sardo, si consumò la rivolta del marchese di Oristano Leonardo de Alagón, conte del Gocèano, il quale, sconfitto e catturato nel 1478, fu rinchiuso a vita nel castello-prigione di Jàtiva (Valenza). § I suoi beni, incamerati dal Demanio della Corona, passarono nei titoli regi fino all'ultimo sovrano d'Italia, Vittorio Emanuele III, o, meglio, fino al suo effimero successore Umberto II, il "Re di Maggio". § Erede di Giovanni II d'Aragona fu il famosissimo Ferdinando II *il Cattolico*, sposo fin dal 1469 dell'altrettanto famosa Isabella, regina della Corona di Castiglia. § L'unione matrimoniale fra i due sovrani, che diede origine all'unione personale delle due Corone iberiche, è un punto di svolta della storia universale (nascita della Corona di Spagna, fine della *Reconquista* antimusulmana, scoperta dell'America, cacciata degli Ebrei e dei Moriscos, ecc.). Attinente alla storia d'Italia (nel senso di storia dell'attuale Repubblica italiana), vi è da rilevare, al tempo dei Re Cattolici, il cambio del nome, apparentemente senza traumi, dello Stato: da Regno di "Sardegna e Corsica" in "Regno di Sardegna", già deciso il 15 gennaio 1475 con la *Concordia di Segovia* quando Ferdinando e Isabella giurarono di essere *congiuntamente* sovrani di Aragona e di Castiglia, senza però fondere le due Corone in un unico Stato unitario; di modo che, dopo l'unione, ciascuna entità conservasse le proprie leggi e le proprie istituzioni.

Italia, Stato: ***f)*** **la storia dello Stato nel Cinquecento e Seicento** – Dai Re Cattolici in poi, soprattutto col loro nipote Carlo I (o V d'Asburgo) nel 1516, lo Stato chiamato al tempo soltanto "di Sardegna", oggi "Repubblica Italiana", divenne un mondo più propriamente spagnolo per costumi e modi di vita, che seguiva le sorti della grande Corona iberica formata dall'unione delle Corone d'Aragona e di Castiglia. § Compartecipò alla cacciata degli Ebrei e dei Moriscos dai suoi territori, assistette al ripristino della Santa Inquisizione, subì come tutti gli altri Stati mediterranei aggregati gli attacchi dei pirati e dei corsari berberi e turchi per tutto il periodo moderno fino a circa il 1815. § Declinò e decadde – come tutta la Corona di Spagna, del resto – dopo lo spostamento dell'asse d'interesse commerciale dal Mediterraneo all'Atlantico, dopo la grande stagione delle conquiste americane, dopo la fine del *"Siglo de Oro"*, dopo l'ascesa dell'Olanda e dell'Inghilterra come potenze mondiali, e dopo le continue guerre con la Francia per il predominio nel continente europeo. § In pratica, le sue condizioni economiche e sociali, già precarie, s'aggravarono maggiormente durante i regni degli ultimi Filippi. A ciò contribuiva la sempre latente ostilità fra

l'autorità viceregia e la nobiltà locale, specie feudataria. Le famiglie feudali distaccate dall'orbita iberica si sentivano sempre più sarde e vedevano sempre più nel viceré e negli altri funzionari che erano inviati dalla Spagna o legati strettamente ad essa un freno, un bavaglio, un correttivo alla loro potenza. Gli esponenti dell'alto clero sebbene uniti e concordi di fronte al potere laico nella politica ecclesiastica a cui erano necessariamente vincolati, seguivano poi una particolare politica individuale e familiare che li portava verso le sorti dell'una o dell'altra consorteria, dell'uno o dell'altro potentato locale. Queste competizioni locali si svolsero con aspetti così violenti quali non si riscontrano in alcun altro periodo della storia di questo Regno. Le insinuazioni, le diffamazioni e i processi raggiunsero l'apice con le accuse di stregoneria al viceré Antonio Folch de Cardona e con altri episodi di sordide lotte intestine; lotte che poi si elevarono ad una tragicità mai superata coll'assalto del convento cittadino di San Domenico, coll'assassinio dell'inerme Gerolamo Selles, coll'avvelenamento del maestro razionale Francesco Ram e finalmente con la diabolica trama che condusse l'Arquer al rogo di Toledo. § Si toccò il culmine al tempo dell'ultimo sovrano asburgico, Carlo II. § Costui aveva quattro anni quando, nel 1665, gli morì il padre e fu chiamato a regnare sotto la tutela dell'inabile madre Marianna d'Austria la quale si avvalse prima dei consigli del ministro gesuita Padre Nithal e, poi, dell'avventuriero senza scrupoli Ferdinando de Valenzuela. § Trascorse tutta la vita sempre all'ombra della regina e dei suoi favoriti, difendendosi da Luigi XIV di Francia intenzionato ad approfittare dell'inarrestabile decadenza della Spagna per annettersi terre e dominii perfino della stessa penisola iberica, dove arrivò ad occupare Barcellona nel 1697, restituita subito con la pace di Ryswick. § Durante il suo regno, la sera del 20 giugno 1668, su probabile istigazione del viceré Manuel de los Cobos marchese di Camarasa (o Camarassa), fu assassinato a Cagliari l'attempato Agostino di Castelvì marchese di Làconi, *primavoce* dello "stamento" feudale del Parlamento del 1665, perché da tempo conduceva una battaglia antigovernativa per la concessione delle alte cariche istituzionali (esattamente quelle di viceré, di reggente la Cancelleria, di arcivescovo di Cagliari e di vescovo di Alghero) in favore dei nobili nativi nell'isola. § La vendetta dei partigiani del marchese non si fece attendere. Un mese dopo, il 21 luglio, mentre il viceré rientrava in carrozza dai festeggiamenti stampacini per la Madonna del Carmine, fu freddato da alcune schioppettate all'altezza del nº 6 (oggi 32) dell'attuale via Canelles in Castello. Il fatto, interpretato come un movimento di ribellione contro la Corona, scatenò le immediate reazioni di Madrid: furono inviate truppe, istruiti processi, formulate calunnie, introdotti elementi fuorvianti quali la tresca amorosa fra la giovane moglie del marchese di Làconi, Francesca Zatrillas, e l'aitante cugino Silvestro Aymerich. L'episodio ebbe un lunghissimo strascico giudiziario che esasperò ancor di più i rapporti fra la nobiltà locale oramai sarda e quella mobile di comando proveniente dalla penisola spagnola. § Carlo II morì a 39 anni, nel 1700, senza figli. Negli ultimi giorni di vita nominò suo unico erede l'adolescente Filippo di Borbone, duca d'Angiò, nipote diretto di sua sorella Maria Teresa sposata con Luigi XIV di Francia. Ma le altre Potenze europee, temendo un'eventuale unione della Spagna con la Francia sotto un unico re, ricusarono il testamento ed appoggiarono le pretese di Carlo d'Asburgo, arciduca d'Austria, figlio di secondo letto dell'imperatore Leopoldo I un tempo sposato con un'altra sorella di Carlo II. § Filippo di Borbone fu proclamato re a Madrid il 18 febbraio 1701 con l'ordinale V (nel Regno di Sardegna ha l'ordinale IV). Scoppiò allora la guerra di successione fra Spagna e Francia da una parte e Austria, Prussia, Inghilterra, Olanda, Portogallo ed il Ducato di Savoia e Principato di Piemonte dall'altra. Anche nel Regno di Sardegna si formarono due partiti, ma solo a livello nobiliare cittadino: la fazione di Francesco di Castelvì si schierò con Filippo IV (o V), quella di Artaldo di Alagón, marchese di Villasor, passò dalla parte di Carlo d'Austria.

Italia, Stato: *g)* la storia dello Stato nella la guerra di successione spagnola – La guerra di successione spagnola ebbe ripercussioni notevolissime sullo Stato chiamato Regno di Sardegna, oggi Repubblica Italiana. Dopo alcuni successi iniziali delle truppe franco-spagnole, la guerra volse in favore degli Alleati i quali vinsero a Blenheim in Germania nel 1704, a Torino difesa da Pietro Micca nel 1706, a Ramillies in Francia nuovamente nel 1706; nel mentre, nel 1704 gli Inglesi s'impossessavano di Gibilterra (che detengono ancora) e l'arciduca sbarcava a Barcellona dove il 7 novembre 1705 veniva accettato quale loro proprio re, col nome di Carlo III, dai Catalani, Aragonesi e Valenzani, cioè dal nucleo continentale – ancora istituzionalmente esistente – dell'antica Corona d'Aragona, sempre critico e intollerante nei confronti dei monarchi espressi dalla Castiglia. § Intenzionati a smembrare il grande dominio spagnolo in Italia, nel 1706 gli Imperiali avevano preso il Ducato di Milano ed il 7 luglio 1707 avevano occupato il Regno di Napoli. § Dall'altra parte, con la vittoria d'Almansa, nel 1707, Filippo IV (o V) – rifugiatosi a Burgos – aveva riconquistato l'Aragona e Valenza, punendole severamente con l'abolizione dei loro privilegi autonomistici. § Finalmente, nell'estate dell'anno dopo gli Alleati si rifecero, sbarcando a distanza di due mesi in due dei tre residui Stati marittimi della Corona d'Aragona: nel Regno di Sardegna e nel Regno di Maiorca (il Regno di Sicilia restava a Carlo III). § Dopo un breve bombardamento da parte di una flotta di quaranta navi anglo-olandesi Cagliari, capitale del Regno, si arrese all'alba del 13 agosto 1708 all'ammiraglio inglese John Leake il quale, a nome di Carlo III,

promise al Consiglio Comunitativo di rispettare tutti i privilegi, capitoli di Corte e reali prammatiche già in godimento. Subito dopo Cagliari, aderirono al nuovo governo Alghero e Castellaragonese (Castelsardo). § Andato via dall'isola il filoborbone Pietro Nuño, il 16 agosto fu nominato viceré il filoasburgico Fernando de Silva che, immediatamente, chiese la consegna delle chiavi di tutte le città e paesi del regno. Poi, pretese nuove tasse dai sudditi per mantenere l'esercito, per rifornire di cereali Barcellona, per contribuire alle spese matrimoniali del re con la principessa Isabella di Brunswick, ecc. Il suo governo, da noi, non lasciò né rimpianti né apprezzabili ricordi. § Con la stessa protervia ed esosità si comportarono gli altri quattro viceré carlisti: Giorgio de Heredia, Andrea Roger de Erill, Pietro Manual de Atalaya e J. Antonio de Rubì, provocando anche qualche tumulto popolare per la requisizione del grano e l'introduzione della gabella sul tabacco. § Sempre temendo un ritorno dei Borboni, tentato a Olbia-Terranova nel 1710, fu potenziato l'esercito nazionale con dieci reggimenti di cavalleria. § Le fortune di Filippo IV (o V) erano in ripresa, dopo le vittorie di Brihuega e di Villaviciosa nel 1710. Tanto più che l'anno seguente, il 17 aprile, essendo morto senza eredi l'imperatore Giuseppe I, fratello di Carlo, l'ascesa di quest'ultimo al trono imperiale col nome di Carlo VI aveva spaventato molto gli Alleati che vedevano ricostituita l'antica potenza di Carlo I (o V imperatore). Per cui, dopo molti preliminari diplomatici, da marzo ad aprile del 1713 fu firmata la pace di Utrecht, perfezionata l'anno dopo dal trattato di Rastadt, che riconosceva Filippo IV (o V) sovrano di Spagna e delle Indie (= Americhe), in cambio della cessione del Regno di Sicilia ai duchi di Savoia, e di Gibilterra e Minorca agli Inglesi. § A rimetterci furono soprattutto i Catalani di Barcellona che, abbandonati dall'Imperatore, loro re, capitolarono l'11 settembre 1714 (triste giorno, oggi celebrato nella *Diada*) seguiti, nel giugno successivo, dagli abitanti di Maiorca e di Ibiza. Con tutti costoro Filippo IV (o V) fu durissimo: **abrogò ogni privilegio autonomistico e pose fine, così, al riconoscimento della *Corona d'Aragona* come istituzione giuridica**. § Poi, rivolse le sue attenzioni al Regno di Sardegna di Carlo III di Spagna-Aragona (VI d'Austria) ed al Regno di Sicilia di Vittorio Amedeo II di Savoia, non ancora stabilizzati nel gioco diplomatico internazionale e distinguibili come i chicchi d'una collana sciolta (la Corona d'Aragona). § In verità, più del nevrastenico Filippo IV (o V) guidavano la politica spagnola la giovane seconda moglie Elisabetta Farnese ed il suo favorito, l'ottimo abate cinquantenne Giulio Alberoni, figlio di un giardiniere piacentino, il quale si era posto come obiettivo di riscattare gli Stati della Corona di Spagna in Italia, sebbene la Triplice Alleanza fra Inghilterra, Francia e Olanda tendesse a mantenere inalterata la pace di Utrecht-Rastadt. § Lo stesso Alberoni, il giorno medesimo che il papa Clemente XI lo nominava cardinale, il 12 luglio 1717 scriveva segretamente al duca di Parma, suo principe naturale: «Partirà la scuadra navale il 17 del corrente mese dal porto di Barcellona e anderà a la conquista del Isola di Sardegna come la più facile a conservarsi, unico motivo che ha dissuaso quella del Regno di Napoli.». § Salpata invece il 29 luglio e fatta sosta a Maiorca, la flotta di centododici navi comandate dall'ammiraglio Stefano Mari giunse a Cagliari il 22 agosto, dove sbarcò a Flumini di Quartu 8.000 fanti e 600 cavalieri che s'attestarono in monte Urpìnu. § Malgrado i proclami bellicosi del neo viceré asburgico Giosuè Antonio de Rubì, per una resistenza ad oltranza, il giorno 29 la città cannoneggiata aprì le porte agli Spagnoli che, poi, in poco più di due mesi, espugnarono anche Alghero e Castellaragonese (Castelsardo), e s'impossessarono di tutta l'isola. Un anno dopo ripresero pure la Sicilia, sebbene per poco. § Lo stesso giorno dello sbarco, il 22 agosto 1717, fu nominato viceré spagnolo del Regno Giovanni Francesco de Bette; ma, in pratica, dopo il riscatto governò nell'isola il luogotenente Giuseppe de Armendariz che si comportò severissimamente e diede inizio ad un terribile regime militare, perseguitando tutti i seguaci dell'Imperatore molti dei quali si rifugiarono nei monti della Gallura. § Nel 1718 fu rilevato nella carica da Gonzalo Chacòn che rinforzò le difese nel momento in cui Inghilterra, Francia e Olanda, unite ora all'Austria in un patto di Quadruplice Alleanza contro la Spagna, il 2 agosto di quell'anno 1718 stabilirono, a Londra, di **«restituire il Regno di Sardegna all'imperatore Carlo VI (già Carlo III)»**. § Infine, per tenere insieme in un unico regno la Sicilia col Napoletano (già da undici anni in possesso degli Asburgo), **«accettarono che fosse scambiata fra l'Imperatore e Vittorio Amedeo II di Savoia l'isola maggiore [= il Regno di Sicilia] col Regno di Sardegna»**. § La guerra che seguì fu un disastro per la Spagna, e Filippo IV (o V) si vide costretto a licenziare l'Alberoni e a subire il 26 gennaio 1720 le condizioni imposte dalle Potenze alleate. § Il viceré Gonzalo Chacón smise le sue funzioni il 4 agosto 1720. Quattro giorni dopo, l'8 agosto, l'incaricato imperiale Giuseppe de' Medici consegnò il Regno nelle mani di Luigi (o Ludovico) Desportes perché lo desse a Vittorio Amedeo II di Savoia, I di Sardegna (*«ut tradat in potestatem ac supremum dominium serenissimi ac potentissimi principis Victori Amedei...»*).

Italia, Stato: ***h)*** **la storia dello Stato nel Settecento** – Quando nel 1720 Vittorio Amedeo I (II di Savoia) si pose finalmente in testa la corona del Regno di Sardegna, oggi Repubblica Italiana, è indubbio che fosse già un **monarca**, in quanto unico governante del suo Stato ereditario, che fosse di certo un **sovrano**, in quanto signore di uno Stato che non riconosceva nessuno al di sopra di sé, ma **non era un re** (Cipro e Gerusalemme non gli davano la regalità in quanto non erano regni territoriali ma solo nominali). Il suo Stato

ereditario era composto dal Principato di Piemonte; dai ducati di Savoia, di Aosta, di Monferrato e di parte di quello di Milano; dal marchesato di Saluzzo; dai contadi di Nizza e di Asti; dalla signoria di Vercelli), che, però, nel 1720 non si amalgamò col Regno di Sardegna **ampliandolo** in forma omogenea, unitaria, ma si unì ad esso **ingrandendolo** in forma **federativa**. L'organismo governato da Vittorio Amedeo I (o II), fu, in sostanza, **uno Stato composto da due Stati** che conservavano intatte ciascuno la propria statualità e nazionalità; e precisamente: lo Stato chiamato Regno di Sardegna e lo Stato chiamato concisamente Principato di Piemonte (in realtà gli Stati continentali erano tre: Principato di Piemonte, Ducato di Savoia, Contea di Nizza). L'insieme, costituente un'unione istituzionale particolare omologabile come **federazione**, in ottemperanza ai valori della personalità (i quali pongono il Regno prima del Principato, del Ducato e della Contea), assunse la denominazione globale di **Regno di Sardegna**. § Quando assunse questo titolo regio nel 1720, Vittorio Amedeo I (II di Savoia) reggeva apparentemente da quarantacinque anni il Ducato d'Aosta ed il Principato di Piemonte; ma, effettivamente, li deteneva soltanto dal 1684, anno del suo matrimonio con Anna d'Orléan e del ritiro a vita privata dell'energica madre Giovanna di Nemour. § Fino al trattato di Ryswich del 1697 aveva dovuto subire le prevaricazioni di Luigi XIV di Francia, benché sua figlia avesse sposato il nipote del sovrano francese, Filippo (V) di Borbone, pretendente al trono di Spagna. Anzi, si dice che proprio perché mortificato dal genero che non l'aveva fatto sedere a mensa all'altezza del seggio reale, l'allora duca Vittorio Amedeo II di Savoia, durante la guerra di successione spagnola, si era schierato dalla parte dell'Imperatore e degli Alleati ottenendone i vantaggi della pace di Utrecht e del trattato di Londra. § Il suo luogotenente, Guglielmo Pallavicino barone di *Saint-Rémy*, divenne viceré del Regno il 2 settembre, giurando agli "stamenti" parlamentari di osservare, in ottemperanza degli accordi internazionali, le leggi e i privilegi concessi dai precedenti governi. Fu una grave remora che, per lungo tempo, impedì ai nuovi sovrani di operare sostanziali riforme nel campo sociale ed economico. Tranne qualche modifica di carattere amministrativo, «l'unico merito, se così si può definire, del governo piemontese in quel difficile avvio fu – scrive Carlino Sole nella sua *Sardegna sabauda* – quello di introdurre per la prima volta nel sistema finanziario del Regno il criterio del bilancio unico annuale, nell'intento di mettere un po' d'ordine in un'amministrazione estremamente confusa e dissestata», dove le uscite superavano di molto le entrate costituite dai soli "donativi" parlamentari. § La fine del primo re sardo della casata dei Savoia fu alquanto infelice. Nel 1730 abdicò in favore del figlio Carlo Emanuele I (III di Savoia); ma l'anno dopo pretese di risalire sul trono. Imprigionato, morì a sessantasei anni fra moti d'ira e crisi depressive il 31 ottobre 1732 nel castello di Rivoli. § Carlo Emanuele I (III di Savoia) era appena salito al trono che fu coinvolto nella guerra di successione polacca e combatté con Spagna e Francia contro Austria, Russia e Prussia. Grazie all'abilità del maresciallo Villars, occupò nel 1734 la Lombardia imperiale, mentre l'anno dopo gli Alleati, col concorso di alcune compagnie sarde, cacciarono gli Austriaci anche da Palermo ed incoronarono re delle due Sicilie Carlo di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna. § Purtroppo, la pace di Vienna del 1738 ritolse al Regno di Sardegna la Lombardia, lasciandogli Novara e Tortona. § Non trascorsero due anni che scoppiò quindi la guerra di successione austriaca fra il pretendente Carlo, duca di Baviera, assistito da Francia, Spagna, Prussia e Sassonia, e Maria Teresa, figlia del defunto imperatore Carlo VI. § Carlo Emanuele I (o III), prima alleato col pretendente, si schierò poi con Maria Teresa subendo le rappresaglie franco-spagnole che giunsero a minacciare anche l'isola. Allora, fu costituito il glorioso Reggimento di Sardegna. § Nella susseguente pace di Aquisgrana del 1748, che riconosceva Maria Teresa imperatrice d'Austria, il compenso a Carlo Emanuele I (o III) per il suo sacrificio fu minimo, avendo ottenuto solo Vigevano e Voghera. § Per altri quarant'anni, nella penisola italiana non vi furono più conflitti di rilievo. Si registra soltanto che, nel 1769, il Ducato di Genova, contrastato dall'indipendentista locale Pasquale Paoli, cedette la Corsica alla Francia dopo che il re sardo si era annesso due anni prima le "isole intermedie" delle Bocche di Bonifacio. § Influenzati dal pensiero di filosofi ed economisti (= sociologi), molti sovrani e principi italiani del Settecento effettuarono nei loro Stati miglioramenti e riforme di carattere soprattutto laico, spesso in contrasto con la Chiesa. § Leopoldo I, granduca di Toscana, prosciugò le maremme e favorì l'istruzione del popolo; Carlo III di Borbone ed il suo successore Ferdinando IV, re delle due Sicilie, abolirono le decime ecclesiastiche, scavarono Pompei ed Ercolano, abbellirono Napoli. I duchi di Parma e Piacenza aprirono strade e privilegiarono artisti. Carlo Emanuele I, re di Sardegna, attivò nei suoi Stati il servizio postale (19 settembre 1772), ripartì equamente le imposte, restaurò i porti di Nizza e Villafranca, introdusse leggi e migliorie nell'Isola, combattendo il banditismo, popolando i territori deserti come l'isoletta di San Pietro (dove alcuni profughi liguri-tabarchini furono incentivati a fondare Carloforte nel 1738), sollecitando l'uso dell'italiano quale lingua ufficiale del regno per consiglio del conte Bogino. § Giambattista Lorenzo Bogino, nominato ministro per gli affari di Sardegna nel 1759, aveva sùbito predisposto un piano di studi per l'istruzione inferiore, purtroppo pochissimo attuato dai viceré dell'isola per disinteresse delle popolazioni indigene. Con diploma regio del 1764 e del 1765 aveva rifondato le Università di Cagliari e di Sassari, aprendovi le facoltà di Teologia, Leggi, Filosofia, Medicina e poi Chirurgia.

§ Nel 1767 creò in ogni paese un *Monte frumentario*, cioè un deposito comune da cui ciascun contadino potesse attingere con modica spesa per procurarsi la semente. § I provvedimenti adottati dal Bogino per la Sardegna furono molti, ma confermano tutti il carattere dispersivo e frammentario del riformismo sardo-piemontese di quegli anni. § Particolarmente importante fu l'editto del 24 settembre 1771 che riuniva le norme per l'istituzione e il funzionamento, nelle comunità o nelle "ville" (= paesi), dei Consigli ordinari, ovverosia di un corpo fisso che «rappresentando le comunità fosse autorizzato al maneggio degli affari, senza più devenire per questi alle congreghe generali, che, oltre di riuscire d'aggravio e di sturbo, spesso cagionano confusioni e disordini sempre pregiudiziali a' comuni interessi e alla pubblica quiete». Quindi, le assemblee dei capifamiglia, che si radunavano nelle piazze con procedimento consuetudinario e informale per discutere e risolvere problemi comuni, vennero sostituite dall'attività di «un consiglio ordinario di comunità formato d'un ristretto numero di persone». A dirigere il Consiglio paesano fu posto un *sindaco* proveniente, a turno, da uno dei tre ordini sociali: primo, mezzano, infimo. § Superando la fine del Regno, questa struttura amministrativa giunge quasi inalterata fino ai nostri giorni. § Il figlio e successore di Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo II (III di Savoia), nato nel 1726 e salito al trono alla morte del padre nel 1773, era tutto dedito alle armi; quindi, congedato il Bogino e gli altri ministri del Regno, non fece che spender soldi in fortificazioni e divise militari. § Però, gli storici sardi ricordano che anch'egli operò qualche riforma: istituì i *Monti nummari* per prestare denaro a basso interesse agli agricoltori bisognosi, fondò una *Giunta di ponti e strade* per la costruzione di opere viarie, allontanò i Gesuiti dall'isola. § Nel 1780 Sassari si sollevò incruentemente contro il losco governatore, marchese Allì di Maccarani, per una mancata distribuzione di pane la domenica 23 aprile. La reazione fu esemplare, e otto cittadini furono condannati a morte. § Nove anni più tardi, il 14 luglio 1789, con la presa della Bastiglia scoppiò in Francia la rivoluzione; e mentre a Parigi si passava dalla Costituente alla Convenzione Nazionale che il 21 settembre 1792 decretava la *repubblica* e preparava il Governo del Terrore, Vittorio Amedeo II (o III) si alleava coi Prussiani, Austriaci e Spagnoli contro i Francesi, subendo la vendetta dei rivoluzionari che invasero Nizza e la Savoia. Poi, rivolsero le loro attenzioni all'Isola sonnacchiosa ed inerte «ben conoscendo – dice la motivazione del governo repubblicano – la felice posizione della Sardegna nel Mediterraneo...». § Il 21 dicembre 1792 una grossa squadra navale francese agli ordini del contrammiraglio La Touche-Tréville comparve davanti a Cagliari senza arrecare danni. § L'8 gennaio del nuovo anno i Francesi presero Carloforte nell'isoletta di San Pietro, ribattezzata l'*Isola della Libertà*, dove il propagandista giacobino Filippo Buonarroti istituì la repubblica. Il 14 sbarcarono a Sant'Antioco. Il 27 la flotta al completo, comandata dall'ammiraglio L.J.F. Truguet, cominciò a cannoneggiare Cagliari sorda ai suoi proclami rivoluzionari. § Il 14 febbraio 4.000 uomini ben armati ed equipaggiati presero terra a Margine Rosso, nel litorale di Quartu; ma, dopo una settimana d'incerta avanzata fra saline e stagni verso la rocca cagliaritana, la disorganizzazione e la paura di un contrattacco dei miliziani sardi convinsero il corpo di spedizione a reimbarcarsi e a lasciare l'Isola il 24 febbraio. § A Carloforte e a Sant'Antioco restava un presidio francese di 700 soldati. § Quello stesso giorno il tenente colonnello d'artiglieria Napoleone Bonaparte, passato da Bonifacio all'isolotto gallurese di Santo Stefano al séguito del generale corso Colonna-Cesari, bombardava La Maddalena. L'impresa di prendere la guarnigione, per poi trasferirsi a Palau ed occupare la Sardegna settentrionale, fallì miseramente nella notte fra il 25 e il 26 febbraio per l'ammutinamento della corvetta francese d'appoggio. § Il 25 maggio, attaccata da navi alleate spagnole, s'arrese anche la Repubblica di San Pietro, effimera *Isola della Libertà*. § Sùbito sperando nella ricompensa del sovrano per la fedeltà al trono, una delegazione formata da sei rappresentanti degli "stamenti" Sardi chiese inutilmente a Vittorio Amedeo II (o III) di riunire nuovamente i Parlamenti ogni dieci anni; di riconfermare tutti gli antichi privilegi; di riservare esclusivamente a persone indigene tutti gli impieghi civili e militari, tranne i più alti; di creare a Torino uno speciale ministero per le questioni dell'isola; di istituire a Cagliari un Consiglio di Stato per il controllo di legittimità anche nei confronti dell'operato dei viceré. § Il rifiuto regio – raccontava molto bene nel secolo scorso il barone Giuseppe Manno nella sua notissima *Storia moderna della Sardegna* – provocò un moto di ribellione fra i notabili e il popolino cagliaritano che il 28 aprile 1794 catturò tutti i cinquecentoquattordici funzionari piemontesi, compreso il viceré Vincenzo Balbiano, e, due giorni dopo, li cacciò dall'isola. § L'esempio fu presto seguito dalle altre città sarde. Il governo della regione, in tumulto a Oristano, Bosa, Milis, Bauladu, fu assunto temporaneamente dalla Reale Udienza, in attesa che fosse ripristinata la legalità istituzionale. § Il nuovo viceré piemontese Filippo Vivalda di Castillino tornò a Cagliari il 6 settembre di quello stesso anno 1794, senza che la furia popolare si fosse placata. A farne le spese furono l'intendente generale Girolamo Pitzolo e il *generale delle Armi* marchese Gavino Palliaccio della Planargia, trucidati in piazza rispettivamente il 6 e il 22 luglio 1795. § Approfittando dei torbidi cagliaritani di vago spirito giacobino, democratico, la nobiltà conservatrice sassarese ed i feudatari logudoresi tentarono con lettere al re di rendersi autonomi dalla capitale dell'Isola, per dipendere direttamente da Torino. I Cagliaritani, allora, sobillarono contro di essi i loro vassalli già in fermento. Il 28 dicembre 1795 schiere di villici, provenienti da tutto il Logudoro, manifestarono a

Sassari contro la feudalità al canto di *«Procurad'e moderare, Barones, sa tirannia...»* («Cercate di moderare, o baroni, la [vostra] tirannia ...»), dell'ozierese Francesco Ignazio Mannu. § Temendo che la protesta degenerasse in rivolta, il viceré Filippo Vivalda, il 13 febbraio 1796, inviò a Sassari il giudice della Reale Udienza Giommaria Angioy con poteri di *alternòs* (gli stessi poteri viceregi), il quale fu accolto dalle popolazioni assoggettate come un liberatore. § Per circa tre mesi l'Angioy cercò di risolvere il rapporto fra feudatari e vassalli attraverso atti legali; ma, rendendosi conto che gli veniva meno il consenso della classe dirigente cagliaritana ed il sostegno governativo, s'abboccò con alcuni agenti francesi per un piano eversivo mentre il generale di divisione Napoleone Bonaparte invadeva il Piemonte e creava la repubblica giacobina di Alba. § Purtroppo, Vittorio Amedeo II (o III) firmò l'armistizio di Cherasco e la successiva pace di Parigi del 15 maggio 1796; sicché Giommaria Angioy rimase solo con le sue scalmanate schiere di paesani armati ad effettuare una marcia rivendicativa antifeudale contro Cagliari. § Il viceré, allora, gli revocò i poteri di *alternòs* e si preparò a combatterlo. § Giunto a Oristano l'8 giugno (lo stesso giorno che il re accettava finalmente le famose cinque richieste degli "stamenti" Sardi), l'Angioy fu pressoché abbandonato da tutti. Tornò a Sassari il 15 del mese, e s'imbarcò clandestinamente a Porto Torres per Genova. Morì in esilio a Parigi dodici anni dopo. § Il 14 ottobre di quel medesimo memorabile anno 1796 decedeva Vittorio Amedeo II (o III) e saliva sul trono sardo l'ascetico e religiosissimo figlio quarantacinquenne Carlo Emanuele II (IV di Savoia), sposato da ventun'anni con Maria Clotilde dei Borboni francesi. § Era il momento in cui Napoleone conquistava la Lombardia, violava i territori pontifici e veneziani, e creava le repubbliche Cispadana, Cisalpina, Ligure e Romana. § Attaccato da Austria, Russia e Inghilterra, dopo la spedizione in Egitto nel 1798, Napoleone chiese l'alleanza del regno di Sardegna e, di fronte all'esitazione del sovrano, fece invadere il Piemonte dal generale B-C. Joubert. § Il 9 dicembre Carlo Emanuele II (o IV) dovette lasciare Torino e da Livorno, nel granducato di Toscana, il 24 febbraio 1799 salpò per Cagliari con tutta la famiglia: moglie, zii e fratelli, fra cui Vittorio Emanuele e Carlo Felice, destinati a succedergli purtroppo senza discendenza. § Ovviamente, all'arrivo del re nella capitale, il 3 marzo, cessarono le attribuzioni viceregie di Filippo Vivalda che venne nominato Gran Ciambellano in Seconda. § L'attività di governo di Carlo Emanuele II (o IV) in Sardegna fu minima, agevolata dall'atteggiamento moderato degli "stamenti" parlamentari i quali rinunziarono perfino ai vantaggi del regio diploma dell'8 giugno 1796, ed accettarono passivamente l'imposizione di nuove imposte e di sussidi straordinari. § Il re restò a Cagliari poco più di sette mesi. Il 18 settembre 1799 s'imbarcò per Livorno in attesa che le truppe alleate austro-russe dei generali Suvarov e Zach gli riconsegnassero il Piemonte appena riconquistato. In sua assenza, le funzioni viceregie furono assunte dal fratello Carlo Felice. § Ma Carlo Emanuele II (o IV) non rivide più Torino. Stette a Firenze, Roma e Napoli, dove perse la consorte il 7 marzo 1802. A Roma, il 4 giugno seguente, abdicò in favore del fratello Vittorio Emanuele I e si fece gesuita. Morì cieco nel noviziato di Sant'Andrea del Quirinale il 6 ottobre 1819.

Italia, Stato: *i)* la storia dello Stato nell'Ottocento prerisorgimentale – Quando per sorte il mediocre e sussiegoso Vittorio Emanuele I, il 5 giugno 1802 divenne re del Regno di Sardegna, oggi Repubblica Italiana, aveva quarantatré anni. Era sposato da tredici anni con Maria Teresa d'Austria d'Este che gli aveva dato tre figli (alla fine saranno sei); ma l'erede maschio, il piccolo Carlo Emanuele, era morto a Cagliari il 9 agosto del 1799 facendo terminare la discendenza dei Savoia. Fu inumato nella cripta della cattedrale dove – ricordiamo per allusione – riposavano pure le spoglie dell'ultimo rampollo della casata dei conti di Barcellona, sovrani della Corona d'Aragona e re di Sardegna. § Dal giorno in cui, l'8 dicembre 1798, Carlo Emanuele II (o IV) aveva ceduto ai Francesi ogni autorità sul Piemonte, la città di Cagliari era nuovamente la capitale di un regno rientrato nei confini dell'isola. § Anche dopo la liberazione di Torino il 26 maggio 1799, da parte delle truppe austro-russe, il regno non fu reintegrato con gli Stati continentali, anche perché subito dopo Napoleone Bonaparte, divenuto da sette mesi *Primo console* di Francia con poteri dittatoriali, era di nuovo calato in Italia ed aveva sconfitto a Marengo gli Austriaci il 14 giugno 1800, e ripreso, insieme alle repubbliche Cisalpina e Ligure, il Piemonte dove aveva instaurato un governo provvisorio. § Poi, per effetto della pace di Luneville il Principato di Piemonte, decurtato dei territori tra Sesia e Ticino, fu trasformato in "divisione militare francese", e, infine, nel settembre 1802, fu annesso alla Francia. § ***Il Regno di Sardegna, così come lo disegnava nel 1811 il famoso geografo Padre Tommaso Napoli, tornò ad essere solo sardo, con la fisionomia che aveva avuto dal 1420 al 1720.*** § È una situazione che sarà superata tredici anni dopo dal Congresso di Vienna del 1814-15. Eppure, se non si vuol fare la storia *a posteriori*, e si resta con la mente all'autunno del 1802, tutto appare perfettamente deciso: la federazione, chiamata collettivamente Regno di Sardegna, non esisteva più perché uno dei suoi due componenti, lo Stato ereditario dei Savoia – cioè, il Principato di Piemonte – era finito, terminato almeno di fatto; aveva cambiato di condizione giuridica passando da Stato sovrano a provincia francese dipendente, da entità *originaria* ad entità *derivata*, con gli strumenti di governo ora *subordinati*. Il suo territorio – è bene precisarlo – era stato incorporato nel territorio d'un altro Stato, il suo popolo era andato a far parte di un'altra

società che ubbidiva ad un altro vincolo giuridico. Restava a serbarlo, almeno in via teorica, il rifiuto da parte sabauda d'accettare il fatto compiuto e, da parte delle potenze europee, di avallare l'annessione napoleonica con un trattato internazionale. E Waterloo diede poi loro ragione. § Comunque, terminata la federazione continuava a vivere senza apparente trauma istituzionale lo Stato-guida: il Regno (territoriale) di Sardegna, con la sua piccola ma consequenziale storia. § Mentre Vittorio Emanuele I vagava povero e piangente per la penisola italiana, prima a Napoli poi a Roma, abbandonato da quasi tutti i Piemontesi che per non perdere i propri beni immobili avevano accolto l'annessione del Principato alla Francia, in Sardegna si spegnevano gli echi di qualche debole impulso rivoluzionario espresso da Vincenzo Sulis e ripreso dal frate Gerolamo Podda processato nel 1801. L'anno dopo ci fu ancora il tentativo del notaio cagliaritano Francesco Cilocco e del parroco di Torralba Francesco Sanna Corda per proclamare la repubblica sarda; ma il primo fu catturato e giustiziato mentre il secondo cadde durante uno scontro a fuoco. In luglio fu impiccato pure Domenico Pala. § Quindici mesi dopo la proclamazione di Napoleone Bonaparte a imperatore, Vittorio Emanuele I nell'agosto del 1805 abbandonò Roma e si trasferì a Gaeta, rifiutando qualsiasi offerta francese di scambio territoriale riguardante il Piemonte oppure la Sardegna «che ha diritto – diceva – alla nostra riconoscenza ***perché ci ha conservato una corona sulla testa***». § Infatti l'isola divenne la sua sede permanente. Per paura dell'Imperatore, l'11 febbraio 1806 il re partì per Cagliari dove arrivò il 18, rilevando il fratello Carlo Felice dal governo luogotenenziale dell'isola. § Del suo soggiorno nella capitale ci rimane la gustosa relazione del cognato Francesco d'Austria-Este, aspirante al trono vacante d'erede, il quale riferisce: «La Corte attuale di Sardegna, in Cagliari, è suddivisa in due case separate, cioè quella del Re e Regina colle sue tre figlie; e quella del Duca e duchessa di Genevois... Tutta la famiglia reale è piuttosto male alloggiata: l'appartamento nobile del Re e Regina consiste in due anticamere, l'una dei servitori, l'altra della Camera di parata, ossia di aspetto; per le udienze una sala, ove d'estate si pranza, ove si balla, ed ove v'è il trono; poi una camera d'udienza del Re, una piccola della Regina, una camera da letto, e un gabinetto per la Regina, e un Guardarobbe; il Re ha poi due camere per sé per scrivere, separate, e ove non v'entra mai nessuno, nemmeno dei suoi più famigliari...». § Scrivono gli storici locali che negli oltre otto anni di permanenza in Sardegna Vittorio Emanuele I fondò Santa Teresa di Gallura, potenziò il servizio postale regolarizzato nel 1803, istituì un *Monte di riscatto* per l'ammortamento del debito pubblico, impiantò un'industria cartiera e laniera senza apprezzabili risultati, creò un esercito ed allestì una piccola flotta per combattere le incursioni barbaresche. § Benché avesse fatto tutto ciò, non fu né amato né rispettato dai Sardi. Il 30 ottobre 1812 un gruppo di notabili cagliaritani antipiemontesi congiurò in una cascina della zona di Palabanda, poco fuori il quartiere di Stampace; ma solo i più compromessi furono scoperti, catturati, processati e condannati a morte. § Intanto, Napoleone vinceva la terza, la quarta e la quinta coalizione fra il 1805 e il 1809, effettuava la campagna di Russia nel 1812, era sconfitto dalla sesta coalizione nel 1813 finendo relegato nell'isola d'Elba il 6 aprile 1814. § Meno di un mese dopo, il 2 maggio 1814 Vittorio Emanuele I lasciava la moglie Maria Teresa a rappresentarlo a Cagliari e partiva per Torino, dove finalmente entrava trionfante il 19, mentre i soldati francesi abbandonavano la città avviliti e imbarazzati (*«tous avec un air fort embarassé»*). Di loro restò l'idea di un'efficiente polizia interna che il 13 luglio 1814 suggerì al re l'istituzione di un Corpo Cacciatori Reali di Sardegna trasformato nel 1823 in Carabinieri Reali. § Dal 1° novembre 1814, nell'euforico clima della restaurazione, fu discussa a Vienna, dal Comitato dei Cinque (Austria, Inghilterra, Russia, Francia e Spagna), anche l'unione della recalcitrante repubblica ligure al Regno di Sardegna, e la successione dei Savoia-Carignano al trono sardo in caso di morte del re senza figli maschi. § La complessa questione fu interrotta il 1° marzo dell'anno dopo dalla fuga di Napoleone dall'Elba e dai suoi famosi *cento giorni*; ma subito ripresa e portata a termine il 9 giugno 1815, poco più di una settimana prima che la domenica 18 giugno gli eserciti della settima coalizione sconfiggessero definitivamente l'Imperatore nella pianura di Waterloo, in Belgio, e lo relegassero per sempre nell'isoletta atlantica di Sant'Elena. § Il 16 agosto 1815 anche la regina Maria Teresa raggiunse il marito a Torino, ed in Sardegna la carica viceregia fu di nuovo assunta da Carlo Felice. § L'anno dopo ci fu una tremenda carestia, seguita da una terribile epidemia che terminò solo nell'estate del 1816, mentre il viceré il 10 giugno s'imbarcava per Napoli. Suo reggente fu nominato il generale tempiese Giacomo Pes di Villamàrina, che amministrò l'Isola con austerità e rigore; poi, Ignazio Thaon di Revel ed infine Ettore Veuillet di Yenne. A quest'ultimo toccò in sorte d'applicare in parte l'editto delle Chiudende del 6 ottobre 1820 e di reprimere ferocemente la rivolta popolare scoppiata ad Alghero per penuria di grano il 25 marzo 1821. § Il *"Regio editto sopra le chiudende, i terreni comuni e della corona e sopra i tabacchi nel regno di Sardegna"*, messo in atto compiutamente solo due anni e mezzo dopo la firma di Vittorio Emanuele I, stabiliva per la parte agricola che qualunque proprietario avrebbe potuto liberamente «chiudere di siepe o di muro o vallar di fossa qualunque suo terreno non soggetto a servitù di pascolo, di passaggio, di fontana o d'abbeveratoio». § L'editto, fissando i confini stabili delle proprietà e recintando i fondi ai danni del bestiame brado, creò insanabili conflitti fra contadini e pastori, abituati quest'ultimi a pascolare liberamente. Scrive Lorenzo Del Piano ne *La Sardegna nell'Ottocento*: «Fu quindi

necessario dettare nuove norme, che non valsero neanche esse ad impedire abusi e sopraffazioni o a prevenire la reazione spesso violenta degli strati sociali che vedevano sconvolte usanze antichissime, e talvolta compromesse le loro condizioni di vita...». § Ci furono disordini e sollevazioni un po' dappertutto, specie nel Nuorese, e tante polemiche, pro e contro il provvedimento, portate avanti per tutto il secolo da pensatori ed uomini politici quali Giuseppe Pasella, Carlo Baudi di Vesme, Giovanni Antonio Sanna, Giorgio Asproni, Vittorio Angius e Giovanni Siotto Pintor. § Intanto, in quei primi anni di governo del viceré Ettore Veuillet di Yenne in Sardegna, iniziarono nei territori continentali del Regno, sull'esempio delle rivendicazioni costituzionali di Guglielmo Pepe a Napoli, i primi moti liberali di Santorre di Santarosa, nei quali era coinvolto anche l'erede designato alla corona, il ventitreenne Carlo Alberto di Savoia-Carignano, fresco padre di un maschietto chiamato opportunamente Vittorio Emanuele. § Il 10 marzo 1821 insorsero le guarnigioni di Alessandria, di Pinerolo e di Vercelli al grido di «Viva la costituzione! Guerra all'Austria!»; l'indomani e il giorno dopo si sollevarono anche i militari di San Salvario e della cittadella di Torino inalberando una bandiera tricolore (forse nero-rosso-azzurro dei Carbonari). § Vittorio Emanuele I, piuttosto che concedere la costituzione, abdicò in favore del fratello Carlo Felice che si trovava a Modena; per cui affidò momentaneamente la reggenza al giovane Carlo Alberto il quale, il 13 marzo, acconsentì alle richieste dei rivoltosi. § Carlo Felice, indignatissimo, dichiarò da Modena di non riconoscere la costituzione e destituì Carlo Alberto. Poi, invocò l'aiuto della Santa Alleanza, fondata nel 1815 da quasi tutte le potenze europee (Russia, Prussia, Austria, Francia ecc.) per salvaguardare i principi della religione cristiana e per mantenere nel continente l'assetto politico espresso dal congresso di Vienna. § Vittorio Emanuele I confermò la sua rinuncia al trono il 19 aprile e si ritirò nel castello di Moncalieri, dove morì il 10 gennaio 1824. Come il padre e il nonno, fu sepolto a Superga sopra Torino. Il collega Francesco Cognasso, autore di un ponderoso volume sui Savoia, definisce Carlo Felice: «Uomo di buona salute, che non amava sciupare le sue energie e gli piaceva la vita tranquilla: ripugnava da tutto quello che poteva agitarlo: odiava i letterati, come odiava i borghesi, odiava i savoiardi come odiava i torinesi e come poi odiò i Sardi...». Si considerò re di Sardegna a tutti gli effetti solo dopo il 19 aprile 1821; ma restò a Modena fino a quando gli Alleati non intervennero battendo a Novara il 24 luglio i liberali piemontesi. La repressione non fu sostanzialmente feroce; ma non per merito del re, bensì per il comportamento blando delle commissioni d'inchiesta. Di questo, Carlo Felice si dispiacque moltissimo quando il 17 ottobre s'insediò a Torino. § Nei seguenti dieci anni di regno, dicono i manuali apologeti, innalzò lo Stato al grado di potenza marittima; effettuò la riforma della gerarchia giudiziaria; stabilì consolati sulle coste d'Africa e del Levante, adornò Genova e Torino di sontuosi fabbricati. § Anche in Sardegna, malgrado tutto, lasciò un buon ricordo di sé per aver approvato il 27 novembre 1821 il progetto viario dell'ing. Giovanni Antonio Carbonazzi inteso a ricostruire la strada Cagliari-Sassari-Porto Torres, chiamata da lui *Carlo Felice* (attuale SS 131); e per i provvedimenti coi quali promosse la diffusione dell'istruzione elementare e superiore, riorganizzò il settore sanitario, ridusse a dieci (poi diventate undici) il numero delle prefetture o province, e ripristinò diversi uffici di polizia per combattere la delinquenza e il banditismo. Il 16 aprile 1827 promulgò il *Codice di leggi civili e criminali del Regno di Sardegna*, che restò in vigore fino al 1848. § Il 17 febbraio 1831 il re s'ammalò; il 24 aprile fece chiamare da Chambéry, in Savoia, Carlo Alberto da lui disprezzato ed avversato ma impostogli dall'Austria, e lo presentò ai ministri radunati attorno al suo letto dicendo: «Ecco il mio erede e successore; sono sicuro che farà il bene dei sudditi». Morì alle 2,45 del pomeriggio del 27 aprile e fu sepolto ad Altacomba, nella Savoia. «Con lui – disse il vescovo di Annecy che benedisse la salma – sotterriamo la monarchia». Infatti, terminava la dinastia degli Amedei ed iniziava quella incognita dei Savoia-Carignano. § I principi di Carignano erano lontanissimi parenti dei Savoia. Si erano staccati dal ramo principale al tempo di Carlo Emanuele I col figlio cadetto Tommaso Francesco, nato il 22 dicembre 1596, e si erano riavvicinati il 7 novembre 1714 col matrimonio fra Vittorio Amedeo principe di Carignano e Vittoria Francesca figlia naturale di Vittorio Amedeo II di Savoia; per cui, alla fine, risulta che la trisnonna di Carlo Alberto era sorellastra del nonno di Carlo Felice. Questo fa sì che la nuova dinastia – come linea istituzionale, senza retaggio di governo e con pochi quarti di sangue savoiardo – sia da considerarsi più propriamente sarda che piemontese. § Carlo Alberto, figlio di Carlo Emanuele di Carignano e di Maria Cristina di Sassonia, allevato rigidamente a Corte col ruolo di erede designato, era un uomo fondamentalmente triste ed insicuro; ma lavoratore instancabile. Il suo programma era: «tacere e fare; e fare piano: *doucement*» (i Savoia parlavano francese). Era una maniera di procedere non conforme ai tempi in cui s'andava maturando l'idea di unità nazionale, con l'azione della Giovane Italia ed il pensiero di Giuseppe Mazzini che portarono alla rivoluzione di Genova del 1833 duramente repressa da Carlo Alberto, ed alla fallita invasione della Savoia da parte del generale Ramorino e del nizzardo Giuseppe Garibaldi l'anno dopo. § Il sovrano si esprimeva meglio attraverso il piano di rinnovamento continentale ed insulare che aveva elaborato prima ancora di salire al trono, visitando le terre regie. In Sardegna era venuto nella primavera del 1829, accompagnato dal conte Alberto Ferrero de La Marmora, famoso autore dell'*Itinéraire de l'île de*

Sardaigne, ed egli stesso aveva scritto su suggerimento dell'amico Emanuele Pes di Villamàrina le *Considerations sur la Sardaigne* in cui auspicava l'abolizione del feudalesimo e l'estensione all'Isola delle leggi e dei regolamenti vigenti negli Stati continentali. § Assicurano i passati scrittori monarchici che Carlo Alberto «fu il sovrano delle grandi riforme in ogni ramo di amministrazione giudiziaria, culturale, civile, industriale, commerciale, militare e politica...». § Il 20 aprile 1833 emanò il regio brevetto che istituiva le Deputazioni di Storia Patria «per la pubblicazione di opere inedite o rare appartenenti alla nostra Istoria, e di un Codice Diplomatico dei nostri Stati» che, nell'Isola, prese il titolo di *Codex Diplomaticus Sardiniae* edito nel 1861-68 a cura di Pasquale Tola. § Durante il suo regno, in Sardegna, furono abolite le esenzioni daziarie godute da molte categorie, ridotte le spese pubbliche, concesse facilitazioni tributarie per favorire nuove iniziative imprenditoriali, intensificati i controlli sulla finanza locale, regolato il servizio postale. § Dal 21 maggio 1836 furono soppresse le curie feudali, ed il territorio fu diviso in sette tribunali di prefettura con sede a Cagliari, Sassari, Oristano, Tempio, Nuoro, Lanusei e Isili, a cui facevano capo un certo numero di mandamenti con proprio giudice. Vennero edificati sette carceri centrali, e in ciascun capoluogo di mandamento carceri minori con almeno due celle. Per combattere il banditismo furono istituiti i Cavalleggeri di Sardegna, e per mantenere l'ordine pubblico venne affidato ai miliziani il servizio di ronda nelle strade e ai barracelli il servizio di guardia nelle campagne. § Sempre nel 1836 fu istituita la commissione che per otto anni studiò la razionalizzazione delle monete, dei pesi e delle misure, finallora espresse in *starelli* o *mois*, in *quartare*, in *once*, in *arrialis*, in *pezzas*, ecc., e che introdusse nell'Isola il sistema metrico decimale. § Ma la riforma più importante, voluta da Carlo Alberto, fu, a partire dal 12 maggio 1838, l'abolizione del feudalesimo, introdotto in Sardegna dai Catalano-Aragonesi nel 1323/24 e mantenuto in virtù di una clausola conservativa del trattato di Londra del 1718 giurata da Vittorio Amedeo II il 2 settembre 1720 per bocca del suo primo viceré Guglielmo Pallavicino barone di San Rémy. § Il 29 novembre 1847 i Sardi chiesero spontaneamente a Carlo Alberto di rinunciare alla cosiddetta autonomia statuale, e il 3 dicembre «Sua Maestà, deferendo alle calde istanze delle Deputazioni, degli "stamenti" e di varie Città del Regno si degnò di esternare con tutta la tenerezza il suo paterno cuore come intende operare la fusione degli interessi di questa Isola con quei delle altre parti dei suoi Stati di Terraferma, e formare una sola famiglia di tutti i suoi amati sudditi con perfetta parità di trattamento...». § Ciò non vuol dire che nel 1847 finì il **Regno di Sardegna** – o, com'è chiamato pudicamente in latino dagli storici tradizionali, il ***regnum Sardiniae*** – ma che lo Stato da ***composto*** divenne ***unitario***, con un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico. § In pratica avvenne che in Sardegna, con la *Fusione*, cessò la carica viceregia e cessò pure d'esistere il Parlamento originario il quale, d'altronde, non si riuniva più dal 1698. In Piemonte successe che, con la promulgazione dello *Statuto fondamentale del Regno* il 4 marzo 1848 da parte di Carlo Alberto (secondo il quale il potere legislativo doveva essere collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: quella del Senato, composta da membri ultraquarantenni nominati a vita dal sovrano, e quella elettiva composta da Deputati scelti dai Collegi elettorali), s'insediò a Torino un unico Parlamento statale, chiamato **Subalpino**, al quale parteciparono, per elezione del 17 aprile, anche undici rappresentanti Sardi (su ventiquattro seggi disponibili). § Nella storia del Risorgimento italiano la cosiddetta *perfetta fusione* passa del tutto inosservata. Al contrario, nell'isola, i Sardi di ogni condizione e grado ancor'oggi si strappano i capelli per quest'atto di "pazzia collettiva" che avrebbe privato la Sardegna di "qualcosa di estremamente prezioso" (che identificano con l'***autonomia***, non applicabile ad una condizione statuale), creando la cosiddetta ***questione sarda***. § La *fusione* – ricordiamo – è l'evoluzione logica e naturale di un processo di sviluppo associativo fra Stati "eguali", il quale sviluppo, nelle sue possibilità, comincia con l'***unione reale***, può passare attraverso la ***confederazione*** oppure trasformarsi in ***federazione*** che, prima o poi, sfocia, appunto, nell'intima ***fusione*** degli Stati membri. Non è, perciò, un'annessione (come fu, per esempio, quella del 1° gennaio 1815 a danno della Repubblica Genovese); ma un atto di volontà cosciente da entrambe le parti interessate, con cui si annullano le distinzioni interne federative e si trasforma lo Stato da composto in unitario o semplice. § Nel nostro caso vuol dire che nel 1847 anche il Piemonte e la Liguria, oltre all'isola di Sardegna, divennero – insieme – **un unico Stato territoriale** chiamato **"Regno di Sardegna"**. § Il fenomeno è molto chiaro visivamente nelle carte politiche dell'epoca (italiane, austriache, inglesi, americane). Da ciò ne consegue che, se per caso al Regno di Sardegna fosse venuta meno l'isola, per guerra, alienazione o altro, la parte continentale – non intervenendo uno specifico cambio anagrafico – si sarebbe continuata a chiamare, sempre, "Regno di Sardegna". § Con la *Fusione* venne meno anche il *Codice Feliciano*, dal momento che entrarono in vigore i Codici già emanati per gli Stati continentali del regno: il Codice Civile del 1837; il Codice Penale del 1839; il Codice Militare del 1840 (poco utilizzato in Sardegna perché fino al 1851 i Sardi indigeni furono sospesi con legge del 16 dicembre 1837 dal servizio militare obbligatorio); il Codice di Commercio del 1842. Il Codice di Procedura, invece, vide la luce pochi mesi più tardi, il 30 ottobre. § Intanto, con decreto del 12 agosto 1848 l'isola era stata ripartita in tre **Divisioni**: Cagliari, Sassari, Nuoro, suddivise a loro volta in *province*. La **Divisione di Cagliari** comprendeva le *province* di Cagliari, Oristano, Iglesias e Isili. La **Divisione di**

Nuoro aveva le *province* di Nuoro, Cuglieri e Lanusei. La **Divisione di Sassari** includeva le *province* di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio. § Quest'assetto amministrativo rimase in vigore fino al 23 ottobre 1859, quando furono abolite le Divisioni e create le due grandi **Province** di Cagliari e di Sassari, amministrate ciascuna da un Governatore. Ma si era già in pieno Risorgimento italiano.

Italia, Stato: *l)* la storia dello Stato nell'Ottocento risorgimentale – L'idea di un'Italia unita (politicamente) era stata espressa, all'interno del Regno di Sardegna, da molti pensatori in modi diversi: il genovese Giuseppe Mazzini si professava antimonarchico e credeva nella repubblica; per questo, dopo i falliti moti del 1833, si era fatto profugo politico. Il sacerdote torinese Vincenzo Gioberti, invece, propugnava una confederazione italiana sotto la presidenza del pontefice, che procurò anche a lui una vita massimamente da esule. Gli altri piemontesi Cesare Balbo, Massimo d'Azeglio e, in particolare, Camillo Benso conte di Cavour indicavano Carlo Alberto come "la spada d'Italia". § Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto, sollecitato dai liberali milanesi, dichiarò guerra all'Austria, facendo propria per le sue truppe – rinforzate da Sardi indigeni volontari – la nuova bandiera statale *verde-bianco-rosso*. Con essa, caricata dello scudo crociato dei Savoia, combatté vittoriosamente a Pastrengo e a Goito ma fu battuto a Custoza; per cui dovette firmare il 9 agosto 1848 l'armistizio di Salasco, rotto sette mesi dopo quando il 12 marzo del 1849 affrontò di nuovo gli Austriaci del maresciallo Radetzky e fu duramente sconfitto il 23 marzo a Novara. § Non fu fortunato. § Per non sottostare alle dure condizioni del vincitore, il giorno stesso abdicò in favore del figlio Vittorio Emanuele II e si ritirò in esilio a Oporto, in Portogallo. Morì di lì a poco, il 28 luglio 1849. § Dei due figli maschi di Carlo Alberto, il sanguigno e volitivo Vittorio Emanuele II era il meno che gli somigliava, tant'è che si favoleggiò fosse stato sostituito nella culla alla morte del vero infante reale durante un incendio accidentale. § Quando iniziò il suo "mestiere di re", come lui stesso dichiarava, non aveva ancora trent'anni; e s'inimicò subito il Parlamento, la borghesia e il popolo per aver accettato a Vignale le condizioni del Radetzky. Genova si diede in mano ai repubblicani; la Savoia si dimostrò malcontenta; la Lomellina e il Novarese si sentirono traditi; perfino l'isola di Sardegna, dove operavano i repubblicani democratici Giorgio Asproni e Giovanni Battista Tuveri, divenne inquieta e agitata. La buona pace firmata con l'Austria il 5 gennaio 1850 gli ridiede credibilità esterna e prestigio interno. § Certo. Fa parte del "caso Italia", perché fa capire in breve come si arrivò al fatidico 1861, indicato dalla storiografia risorgimentale come l'anno dell'Evento. § Nel quinquennio prima della ripresa della guerra d'indipendenza la politica del sovrano fu tesa a regolare i rapporti con la Chiesa. Già l'allontanamento dei Gesuiti dai territori dello Stato nel febbraio-luglio 1848 aveva creato una condizione di conflittualità col clero; ora, si ponevano in discussione le decime e i privilegi ecclesiastici, la presenza dei numerosi Ordini religiosi contemplativi e mendicanti. Infine, con la legge Siccardi dell'8 aprile 1850 fu abrogato il Foro ecclesiastico, disponendo che anche i preti fossero assoggettati ai tribunali statali; e con la legge Rattazzi del 22 maggio 1855 vennero soppresse le famiglie monastiche i cui beni avrebbero dovuto sopperire alle necessità del culto. § Tutto questo, mentre nel firmamento della politica sardo-piemontese saliva l'astro di Camillo Benso conte di Cavour. § L'ambizioso e cinico Camillo Benso, conte di Cavour, aveva iniziato la sua attività di governo l'11 ottobre 1850, a quarant'anni, come ministro del Commercio e dell'Agricoltura; poi, delle Finanze. Uomo sostanzialmente di Destra, nel 1852 aveva stipulato un "connubio" con la Sinistra di Urbano Rattazzi, definito il "quadrato del liberalismo piemontese", in lotta per il raggiungimento delle aspirazioni nazionali, il quale, alla fine, gli fece guadagnare la presidenza del Consiglio. Ma non piaceva né al re né al popolo. Comunque, sapeva amministrare bene la cosa pubblica. § Le capacità del Cavour si palesarono soprattutto in politica estera, miranti ad ottenere l'alleanza di un grande Stato per affrontare l'Austria e creare la cosiddetta "Unità d'Italia". § L'occasione, come si sa, gli fu offerta dalla spedizione di Crimea del 1855 per difendere con Francia e Inghilterra la Turchia attaccata dalla Russia. § Nel febbraio 1856, al Congresso delle Potenze vincitrici a Parigi fu posto in discussione anche il *problema italiano*, che rinfocolò le speranze dei redentisti siciliani, lombardi, veneti e sardo-piemontesi, ed attirò l'attenzione dell'imperatore di Francia Napoleone III il quale concluse col Cavour la famosa alleanza antiaustriaca di Plombières del 20-22 luglio 1858, ***a spese, però, dell'integrità dello Stato*** in quanto, in cambio dell'aiuto militare di Napoleone III, il Cavour promise in nome di Vittorio Emanuele II di cedere alla Francia la contea di Nizza e il ducato di Savoia. § Le operazioni militari della seconda guerra d'indipendenza, condotte dagli eserciti sardo-piemontese e francese, si svolsero fra il 29 aprile e il 6 luglio 1859 e, dopo una serie di vittorie a Montebello, Palestro, Magenta, Solferino e San Martino, dove caddero 22.000 Austriaci e 17.000 Alleati, si conclusero con l'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859 che, in cambio di Nizza e Savoia, guadagnò al Regno di Sardegna la Lombardia austriaca e l'annessione di fatto – poi sancita coi plebisciti popolari del 21/22 ottobre 1860 – del Granducato di Toscana, dei Ducati di Parma e di Modena, e delle Romagne pontificie. § Se si calcolano i costi-benefici, il profitto ecumenico rientra nel gioco della politica degli Stati. Giuridicamente, però, per la prima volta il Regno di Sardegna perse una parte del **proprio** territorio e, con esso, del **proprio** popolo (anche se i savoiar-

di erano culturalmente di nazionalità francese). § Non furono poche le difficoltà che il ministro Camillo Benso conte di Cavour dovette affrontare sul fronte interno per mantenere gli impegni con l'Imperatore; per cui ricorse ad un plebiscito che diede in maggioranza la Savoia favorevole all'annessione con la Francia, non altrettanto il Nizzardo. § Il 20 maggio 1860 il Parlamento Subalpino sardo sanzionò il risultato. § Secondo il *Diritto internazionale pubblico*: «Tra i modi di acquisto derivativi della sovranità territoriale ha grande importanza la *cessione*, per la frequenza con cui territori vengono trasmessi da uno ad altro Stato mediante tale negozio giuridico. La cessione presuppone che il soggetto cedente sia titolare del diritto reale di dominio che in virtù di essa trapassa nel soggetto cessionario, per cui il titolo della potestà che quest'ultimo viene ad esercitare è fondato sul diritto posseduto dal cedente. § La cessione territoriale – continua il Diritto – si basa sulla volontà dei soggetti tra i quali interviene, manifestata in un accordo internazionale avente per oggetto il trasferimento di un dato territorio. È quindi anzitutto necessario che si abbiano due soggetti internazionalmente capaci ed un accordo valido, il quale può dar vita a varie figure giuridiche, rivolte però tutte al medesimo scopo di determinare il trasferimento territoriale. Così la cessione può essere a titolo gratuito od oneroso; può consistere in una permuta, in una vendita, ed anche essere fatta in vista della corrisponsione di un canone perpetuo o temporaneo. Ciò risulta da vari esempi che si possono ricordare: così la cessione di Nizza e Savoia alla Francia...». § Se, invece, guardiamo alle acquisizioni, l'impresa dei *Mille* di Giuseppe Garibaldi, iniziata il 6 maggio 1860 e conclusa a Teano il 26 ottobre dello stesso anno, diede a Vittorio Emanuele II anche il Regno delle Due Sicilie e, indirettamente, l'adesione dei territori papali delle Marche e dell'Umbria. Mancavano all'appello Roma e Venezia. § Si compì, così, quella che, comunemente e romanticamente – ma poco scientificamente – è chiamata l'Unità d'Italia, o, addirittura, l'inizio dello Stato unitario. § Alla conclusione del primo Risorgimento non si ebbe alcuna modificazione istituzionale dello Stato risorgimentalista, cioè del Regno di Sardegna, ma solo un'ampliamento di territorio, sebbene notevolissimo. § Per guerra o per plebiscito esso Stato fagocitò i seguenti Stati peninsulari (i quali, cambiando di condizione giuridica, si estinsero): il 12 marzo 1860 il Ducato di Parma, il Ducato di Modena e il Granducato di Toscana; il 21 ottobre 1860 il Regno delle Due Sicilie. § Per costoro vale quanto detto dell'annessione della Repubblica Genovese. Non vi fu, quindi, nessuna *fusione*, nessuna confluenza di Stati confederati o federati a creare uno Stato unitario. § A maggior ragione il discorso vale per l'annessione pacifica o forzata di parte di territori di Stati limitrofi. Ci riferiamo all'acquisizione della Lombardia, staccatasi dal Regno Lombardo-Veneto l'11 luglio del 1859 con trattato internazionale, e della Romagna, delle Marche e dell'Umbria staccatesi dallo Stato della Chiesa il 5 novembre 1860 con voto popolare. § Riassumendo, col Risorgimento non ci fu né un'unità geografica, in quanto la Penisola materiale, ovviamente, non si modificò; né un'unità statuale, in quanto tutti gli Stati peninsulari, tranne lo Stato pontificio e la Repubblica di San Marino (il Veneto era un territorio dell'Impero d'Austria), si estinsero senza condizioni o sopravvivenze, favorendo l'ampliamento del Regno di Sardegna che continuò regolarmente la sua secolare e singolare vita, ora solo più complessa. Ci fu forse, ma non lo crediamo, una vaga unità nazionale se, con ciò, s'intende che si unirono dei popoli dentro e fuori la penisola italiana aventi in comune la stessa lingua e la stessa cultura. § Per quanto riguarda il comportamento del re, il 18 febbraio 1861 Vittorio Emanuele II, con un solenne discorso rivisto dal Cavour, inaugurò a Torino il nuovo Parlamento formato dai rappresentanti di tutti gli *ex* Stati e territori italiani annessi al Regno di Sardegna, al fine d'esaminare il "progetto governativo di Unità **nazionale**" (si badi bene: si progettava di costituire una Nazione che finallora non c'era, e non uno Stato che già da secoli esisteva). § Il sovrano sorvegliò la discussione per far respingere le manifestazioni di tipo democratico, e, contrariamente a quanto fece il re dei Belgi in omaggio all'uguaglianza dei popoli statuali, rifiutò il titolo di *re degli Italiani* con l'ordinale iniziale (= *Vittorio Emanuele I re degli Italiani*): quasi considerandosi un *conquistador*. Come possa essere chiamato "Padre della Patria", non so. § In ossequio alla vanità dinastica la costituzione italiana rimase esattamente la stessa concessa al Regno di Sardegna nel 1848 e il Parlamento del 1861 fu nella terminologia ufficiale non il primo ma l'ottavo. Il re continuò ad intitolarsi Vittorio Emanuele *Secondo*, per quanto non mancassero critici che facessero osservare come Giacomo VI di Scozia avesse avuto la condiscendenza di intitolarsi Giacomo I d'Inghilterra. § Dopo ampio dibattito, finalmente il 17 marzo 1861 il sovrano firmò col Cavour la legge che, attraverso lui, proclamava il **Regno d'Italia**. § Ma, secondo il *Diritto Costituzionale*, "... non vi fu né in tale occasione, né in alcuna altra antecedente o susseguente, alcuna costituzione *ex* novo di una entità politica statale. Lo stesso appellativo di Regno d'Italia, assunto con legge 17 marzo 1861 n. 4671, è solo il nuovo nome, più appropriato alla nuova situazione di fatto, assunto dallo Stato sardo.".

Italia, Stato: ***m)*** **la storia dello Stato post-risorgimentale** – Lo Stato chiamato fino al 1861 "Regno di Sardegna", dal 1861 in poi "Regno d'Italia", oggi "Repubblica Italiana", continuò ad ingrandirsi entro la penisola italiana a scapito dell'Impero d'Austria e dello Stato della Chiesa (non concupì invece la Repubblica di San Marino). Con l'inopportuna terza guerra d'indipendenza (Francesco Giuseppe ci avrebbe dato le stesse cose senza tanto spargimento di sangue), il 21 ottobre 1866 fu ottenuta l'annessione plebiscitaria del Veneto.

Per arrivare alle Alpi mancavano Trento e Trieste. Il 20 settembre 1870 i soldati di Raffaele Cadorna entrarono in Roma che il 2 ottobre si dichiarò – anch'essa plebiscitariamente – unita al Regno, divenendone l'effettiva capitale ufficiale. § Con Umberto I, succeduto al padre il 9 gennaio 1878, il governo italiano iniziò nel 1882 anche una propria politica di espansione coloniale sulla costa africana del Mar Rosso meridionale, la quale, come risultato, diede la fondazione della Colonia Eritrea il 1° gennaio 1890, e l'effimero protettorato sull'Impero di Etiopia, in Abissinia, dal 1889 al 1896; al quale s'aggiunse, a sud del Corno d'Africa, un'altra complicata penetrazione coloniale, cominciata nel 1889 col protettorato sui sultanati di Obbia e Migiurtinia, e proseguita con l'assunzione diretta del governo della colonia della Somalia *ex* zanzibarita il 19 marzo 1905, divenuta Somalia italiana il 5 aprile 1908. Risultati che, comunque siano giudicati dagli storici a causa di alcune tragiche vicende militari, non possono essere da noi considerati come modificazione dell'Italia statuale. § E ne spieghiamo la ragione. § Esclusa, anzitutto, la questione dei protettorati – che, come l'amministrazione fiduciaria, non comporta acquisizione di ecumène –, possiamo concentrarci sulle colonie. Dice il Diritto: «... possono appartenere allo Stato altri territori a titolo diverso: così quelli delle *colonie*. Il territorio coloniale è assolutamente distinto dal territorio dello Stato; esso non è elemento costitutivo dello Stato, non fa parte dello Stato, ma ne è solo una dipendenza, un possedimento; quindi è soltanto sottoposto alla sovranità dello Stato.». § «Nella nostra legislazione – prosegue il manuale – il territorio che è elemento costitutivo dello Stato si designa col nome di "territorio del regno" o "territorio metropolitano"; l'altro come "territorio coloniale" ecc.; e tutti si trovano compresi nell'espressione "territorio nazionale".». Per cui, non interessando la storia d'Italia secondo la "dottrina della statualità" (che considera fuorviante tutto ciò che non è interno allo Stato, comprese le aggregazioni con altri Stati e le acquisizioni di colonie), le conquiste africane non hanno importanza. § Ovviamente, hanno grandissima importanza dal punto di vista politico, almeno fino a quando perdemmo tutto nella seconda guerra mondiale col Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947. Ma anche dal punto di vista istituzionale la questione non è semplice, perché in periodo fascista alcuni territori coloniali africani, in Libia, divennero territorio metropolitano. Lasciamo all'autorità del Diritto il riferirlo: «Nell'Africa settentrionale, la Tripolitania e la Cirenaica furono dichiarate colonie italiane con il D. L. 5 novembre 1911 in seguito alla guerra contro la Turchia [che ci diede pure un complesso di dodici isole dell'Egeo, detto Dodecaneso]. Per il D. L. 3 dicembre 1934 n. 2012 (convertito in legge 11 aprile 1935, n. 675) vennero entrambe unite nell'unica colonia della Libia. Con il D. L. 9 gennaio 1939, n. 70, le provincie libiche divennero **"parte integrante del territorio del Regno d'Italia"**.». § Resta da dire dell'Africa orientale. § Nel 1935, prendendo a pretesto un incidente di frontiera, l'Italia diede inizio alla guerra etiopica, conclusa con l'occupazione di Addis Abeba il 5 maggio 1936. Il 9 maggio, l'Impero di Etiopia passò sotto la sovranità italiana con il decreto legge n. 754, convertito in legge 18 maggio 1936, n. 867. Così, l'allora re d'Italia Vittorio Emanuele III, salito al trono alla morte di Umberto I nel 1900, divenne "Imperatore d'Etiopia" (titolo improprio e svilito). Subito dopo, fu emanato il nuovo ordinamento coloniale il quale riunì nell'*Africa Orientale Italiana*: l'Etiopia, l'Eritrea e la Somalia. § Tornando all'argomento principale che attiene allo sviluppo dello Stato italiano, come si sa, il 24 maggio 1915 il Regno d'Italia s'era alleato con le Potenze dell'Intesa contro gli Imperi centrali nella prima guerra mondiale, terminata vittoriosamente il 4 novembre 1918. Per cui, in compenso, le vennero attribuiti il Trentino e l'Alto Adige (chiamato dagli Austriaci Sud Tirolo) in virtù del trattato di San Germano del 10 settembre 1919 (legge 26 sett. 1920, n. 1322), e la Venezia Giulia in virtù del trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 (legge 19 dic. 1920, n. 1778). § Successivamente, in seguito all'accordo con il Regno serbo-croato-sloveno del 27 gennaio 1927, il nostro Stato s'annetté pure Fiume e il suo territorio (D. L. 22 febbraio 1824, n. 211). § Di contro, in virtù dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 (legge 27 maggio 1929 n. 810), firmati con la Santa Sede, rinunciò alla sovranità sulla Città del Vaticano. § Ma si era già in pieno Regime fascista.

Italia, Stato: *n)* la storia contemporanea dello Stato – La profonda crisi politica e sociale in cui era caduto lo Stato italiano dopo la prima guerra mondiale aveva favorito la formazione a Milano dei *Fasci di Combattimento*, il movimento politico di Benito Mussolini che, nel novembre del 1921, si era trasformato in Partito Nazionale Fascista col progetto di reprimere le attività delle Sinistre rivoluzionarie e di conquistare l'autorità con la forza. Ed effettivamente, in seguito all'intimidatrice *Marcia su Roma* del 28 ottobre 1922, Mussolini ottenne dal re l'incarico di formare il nuovo governo. § Il Fascismo in Italia è stato studiato e ristudiato da chi l'ha vagheggiato e da chi l'ha osteggiato, per cui non è nemmeno il caso di riassumerne in breve le vicende storiche per riportarle alla memoria: la dittatura, le campagne militari d'Etiopia e di Spagna, l'alleanza con Adolf Hitler che ci permise d'occupare il Regno d'Albania con cui si stabilì il 12 aprile del 1939 un'unione reale; e, ancora, la seconda guerra mondiale che, all'inizio, guadagnò al nostro Stato l'annessione dei territori jugoslavi di Lubiana e della Dalmazia (D. L. 3 maggio 1941 n. 291 e 18 maggio 1941 n. 452). Infine, il Gran Consiglio del 25 luglio 1943, l'arresto e la liberazione di Mussolini dal Gran Sasso; le due Italie: quella della Repubblica Sociale Italiana e quella del Regno del

Sud, fino alla morte di Mussolini il 28 aprile 1945 e la resa tedesca in Italia quattro giorni dopo. § Ma, in quell'occasione, non si crearono due Stati. Infatti, così si esprimono i manuali di Diritto pubblico: «Il 25 luglio 1943 cade il Fascismo e con esso della struttura costituzionale fino allora vigente cade quasi tutto tranne la monarchia (e il Governo che si fonda però esclusivamente sul potere del Re). Inizia un regime provvisorio, reso ancor più provvisorio dal fatto che l'Italia [N. B. si tratta dell'Italia **geografica**, non dell'Italia **statuale**] è divisa in due [anzi, in tre], e nel Nord governa formalmente la cosiddetta Repubblica sociale di Salò, governo fantoccio sostenuto dai nazisti occupanti [riconosciuto dagli Stati aderenti al Tripartito], e nel Sud nelle zone di operazioni militari governano direttamente le potenze militari angloamericane occupanti. Nelle zone rimaste al Governo del re [chiamate Regno del Sud o, meglio, Italia del Re (*King's Italy*)], non esistendo più Parlamento e organi rappresentativi, il Governo [creato a Roma il 26 luglio 1943 e modificato a Brindisi l'11 febbraio - 24 aprile 1944] si autoinveste di ogni potere anche legislativo che esercita mediante decreti-legge, in attesa della normalizzazione». § Quindi, «la Repubblica [Sociale Italiana] fu indubbiamente un governo; per cui, ogni volta che da parte della Repubblica Sociale Italiana o del Regno del Sud si parla di Stato, s'intende lo Stato italiano il cui territorio era in parte momentaneamente occupato dal nemico, dell'uno o dell'altro fronte. (Per esempio, nella relazione letta il 24 aprile 1944 da Pietro Badoglio nella prima riunione del Consiglio dei Ministri del nuovo Gabinetto del Regno del Sud (nome = del resto – mai espresso dal Maresciallo che nelle sue memorie parla sempre e solo di Regno d'Italia), è detto: "Senza aver la pretesa di fare in questa sede una esauriente rassegna di politica estera, vorrei ricordare come tutti i Paesi neutrali – Argentina, Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Turchia – hanno, in seguito all'armistizio, e nonostante le vicende che hanno portato alla creazione, sotto l'ombra delle baionette tedesche, del sedicente Governo repubblicano fascista, continuato a riconoscere il Governo del Re come l'unico legittimo Governo italiano."». § Allora con le due Italie – quella della Repubblica Sociale Italiana e quella del Regno del Sud – non si ebbero, da noi, due Stati, uno vecchio ed uno nuovo (aggettivi che, oltretutto, non sarebbe facile attribuire all'uno o all'altro), ma due governi che si contendevano lo stesso Stato italiano, attribuendogli ciascuno il proprio titolo: repubblica o regno (si ricordi che, al limite, lo Stato individuo – cioè indivisibile – può viceversa esistere anche con più attributi oppure senza alcun segno distintivo della personalità, come nel caso dello Stato spagnolo dal 1939 al 1947). § Vinse, come sappiamo, la parte regia; ma per poco. Nella famosa "svolta di Salerno" del marzo-aprile 1944, il re Vittorio Emanuele III aveva promesso di rendere vacante il Regno in attesa, a guerra finita, dell'elezione a suffragio universale e diretto di una futura Assemblea Costituente alla quale era demandata la scelta tra la repubblica e la monarchia. Successivamente fu deciso che la scelta venisse demandata direttamente al popolo. Prima delle elezioni, il 9 maggio 1946 il Re abdicò al trono in favore del figlio e suo luogotenente generale Umberto II. Il 2 giugno 1946 il *referendum istituzionale* diede come risultato 12.717.000 voti a favore della repubblica contro 10.719.000 voti a favore della monarchia. Il giorno 13, preso atto dell'esito sebbene provvisorio della volontà popolare, il giovane Re lasciò Roma per l'esilio di Cascais. Quasi una settimana dopo, il 19, anche se mai proclamata, fu sancita di fatto la Repubblica Italiana. § Ma non è che con questo sia cambiato lo Stato italiano (nel senso che, con la Repubblica, sia nato un nuovo Stato). § Uno Stato – come sappiamo – nasce o muore quando cambia di condizione giuridica, passando da entità primaria (con potere originario), ad entità subordinata (con potere delegato); e viceversa. E non quando cambia al suo interno la forma costituzionale e si dà un nome diverso. § Per quanto riguarda il nostro Stato, quindi, la dottrina è esplicita: «Vi fu adunque una ininterrotta continuità dell'antico ordinamento dello Stato sardo. Né questa continuità, a più forte ragione, è venuta meno per gli avvenimenti successivi [all'Unità d'Italia], come la rivoluzione fascista dapprima, e quella antifascista in seguito, ***e il passaggio dalla forma monarchica a quella repubblicana.***».

Italia, storia dell' – Costituisce il "caso Italia". § È un genere di storia che si riferisce all'Italia peninsulare, dalle Alpi al Mare Jonio, con esclusione o citazione stereotipa dei territori insulari oltremarini se hanno avuto o no contatti di dipendenza (coloniale) con la Penisola. § È la storia, più che altro, dei manuali scolastici medi, dove nel Medioevo e nell'Età moderna difficilmente compare, per esempio, la Sardegna (se non dopo, e soltanto di sfuggita, il 1720) e la Sicilia (come appendice del Mezzogiorno); però è anche la storia prerisorgimentale e risorgimentale che vede solo una Nazione formata dall'unione dei popoli dello Stivale, o la storia atematica, fatta con spirito archivistico di raccogliere a caso tutto ciò che riguarda l'Italia geografica passata.

Italia, storia di – Si dovrebbe distinguere dalle storie dell'Italia *geografica* o *fisica* o *nazionale* trattate dagli storici tradizionali, in quanto dovrebbe prendere in considerazione l'Italia *statuale*, oggi con titolo e nome di Repubblica Italiana. Purtroppo, però, la storiografia corrente contrabbanda la storia dell'Italia per storia d'Italia. § L'Italia, come Stato, ***non*** nasce nella Penisola ma in Sardegna il 19 giugno 1324 con un territorio ecumenico iniziale "w"; che diventa "x" nel 1420 comprendendo tutta l'isola; poi "y" nel 1720 aggiungendo il Piemonte; e, all'ultimo, "z", formato da quasi tutta la penisola italiana, con tutto ciò che questo percorso si porta dietro di politica, istituzioni, società, economia, cultura, ecc. § Ciò è spiegato meglio in: **Italia, caso**.

italiana, lingua – Vedi: **lingua italiana.**

Ithir, abitato – Vedi: **Ittiri, abitato.**

Ittireddu (Ss) Museo Archeologico Etnografico di – Vedi: **Museo Archeologico Etnografico di Ittireddu (Ss).**

Ittireddu, abitato - Detto nelle fonti medioevali anche Issir, Issir Manno, Ityr, Bitiri; localmente è chiamato *Ittiri fustialvos*. Il toponimo si presenta come diminutivo di Ittiri. Il territorio fu intensamente frequentato in periodo prenuragico, nuragico e romano, come testimoniano la necropoli ipogeica di *Monte Ruju, Monte Pira, Partulesi*, nonché il *Nuraghe Fontana* ed il *Pont'Ezzu* (= Ponte Vecchio, romano). L'insediamento sorse verosimilmente come *curte* in età bizantina. Si aggregò attorno alla chiesa di Santa Croce – dove è possibile ancora oggi rilevare il nucleo urbano più antico – e fu continuamente abitato in età alto e basso medioevale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), documentato a partire dai secoli XII–XIII, appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. § Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Balarano Doria. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. I rappresentanti di Ittireddu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. In tale data, in seguito agli accordi fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, Ittireddu passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò arborense sino al 1420. § Nel 1420, finito lo Stato indigeno, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e venne compreso nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia, si aprì una nuova contesa giudiziaria, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 fu raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron tennero il villaggio fino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Il paese è diventato Comune autonomo nel 1961. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti sono: Nostra Signora di Intermontes, Santa Croce, Sant'Elena, San Giacomo.

Ittireddu, castello di – Vedi: **Montezuighe** (o **di Ittireddu), castello di.**

Ittiri Cannedu, abitato – Vedi: **Ittiri, abitato.**

Ittiri Fustialvos, abitato – Vedi: **Ittireddu, abitato.**

Ittiri Josso, abitato scomparso – Detto anche Sir Petxino, Villa Vetere. Il toponimo è composto da Ittiri, di probabile origine preromana ma di etimologia oscura; e dall'aggettivo sardo logudorese *josso*, cioè 'basso'. § Ubicato in località *Bidda Betere*, in agro di Mores, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Si aggregò attorno alla chiesa vittorina di San Salvatore di Villa Vetere. Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Balarano Doria. § Non è conosciuta in dettaglio la sua storia, così come non sono noti il momento preciso del suo abbandono, collocabile comunque dopo il 1349, e i motivi per cui si spopolò.

Ittiri, abitato – Nelle fonti di età medioevale è attestato anche come Icir de la Tor, Ithir. È detto pure Ittiri Cannedu ('canneto'), per l'abbondante presenza di canne. Il toponimo è di origine paleosarda ma di oscura etimologia. Il sito fu verosimilmente frequentato in età nuragica e sicuramente abitato in epoca imperiale romano-bizantina. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), si formò in seguito all'aggregazione di due originari nuclei, tra loro distin-

di Icir Cannedu e Icir de la Tor. § La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si tramutò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Ittiri, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò definitivamente al Regno di Sardegna. Fu inglobato nella contea di Oliva, feudo concesso nel febbraio 1421 a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette a Angelo Cano la baronìa di Osilo, includendovi – fra gli altri – anche il villaggio di Ittiri. Appartenne ai Cano sino al 1469: in questa data, passò per linea femminile ai Cedrelles, tramite il matrimonio di Antonia Cano con Pietro Cedrelles. Giovanni Fabra, secondo marito della Cano, ottenne dalla moglie il consenso a lasciare in eredità la "villa", insieme all'intero feudo, agli eredi Fabra, con l'esclusione dei Cedrelles. Tra i due rami si aprì una lite giudiziaria che si concluse nel 1512 con il riconoscimento della "villa" ai Cedrelles. Nel 1541, a causa dei numerosi debiti contratti, il feudo fu smembrato e suddiviso in due feudi minori; il villaggio di Ittiri venne allora accorpato al feudo di Uri. Nel 1543 fu venduto da Galcerando Cedrelles a Giacomo Manca, che un anno dopo lo rivendette a Bernardo Simò. Nel 1546 costui ne fece dono al figlio Giovanni Michele. Nel 1559, alla morte senza eredi maschi di Giovanni Michele, passò a Giovanna. Morta anche l'ultima erede dei Simò, il villaggio pervenne a Sebastiano Carrillo, imparentato per linea materna ai Simò. Nel 1630 anche la famiglia dei Carrillo si estinse. Seguì un'altra lite che contrappose, questa volta, Francesco Barbarà a Francesco Ledà, discendenti per linea femminile dei Carrillo. Nel 1633 la "villa" ed il feudo vennero riconosciuti a Francesco Ledà. Nel 1660 si aprì ancora una vertenza giudiziaria che vide fra loro contrapposti alcuni esponenti dei Ledà, dei Comprat e degli Aymerich. Nel 1707 il villaggio venne riconosciuto a Gerolamo Ledà, la famiglia del quale riuscì ad entrarne effettivamente in possesso solo nel 1719. Poco dopo, iniziò una nuova controversia, e soltanto nel 1769 il paese venne definitivamente assegnato ai Ledà. L'anno successivo, Gerolamo Ledà acquisì il titolo di conte di Ittiri. Ai Ledà il paese appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. Con legge del 23 agosto 1859, n.3702, Ittiri divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna del Carmelo, Madonna del Carmine, Nostra Signora di Coros, Nostra Signora di Monserrato, San Cipriano, Santa Croce, San Francesco d'Assisi, San Giovanni Battista, San Leonardo di Cuga, Santa Maria d'Altasar, San Maurizio, San Pietro in Vincoli.

Ittiri, conte di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Gerolamo Ledà e ai suoi eredi nel 1760, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Ittocorre di Càlari – Era un figlio cadetto di Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1108; l'ultima, del 1112.

Ittocorre di Torres – Fu un figlio di Comita de Lacon, fratello del re turritano Costantino I, e di Giorgia de Zori. Si riconosce nell'Ittocorre de Lacon che compare in una scheda del *Condaghe di San Nicola di Trullas* databile al 1131.

Ittocorre di Torres – Figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres, Mariano I de Lacon-Gunale. La sua prima menzione è del 1113; l'ultima del 1124. § Sposò, pare, una certa Maria de Lacon. § Secondo noi, si tratta di Ittocorre soprannominato *Gambellas* o *Gambella* (si ricordi l'avo Andrea *Tanca*, detto "lo Zoppo"), "giudice di fatto" durante la minore età del nipote Gonario II di Torres, il quale, per essere stato salvato dalla congiura del fratellastro Saltaro e dei suoi parenti Athen, lo ricompensò con le rendite della "villa" oggi scomparsa di Turpe in Romangia. § Dice in sardo il *Libellus iudicum turritanorum*: *«... regordandesi de sos bonos servisios qui li haviat fatu Ittocor Cambellas, lu fetit cavalleri et li donait sas villas de sa Turpe de Romangia, cun sos saltos et terras»*. § La famiglia Amat di San Filippo di Cagliari, dicendosi discendente da questo illustre personaggio, tramite un documento del XVI secolo giustificava, allora, il proprio feudo logudorese di Romàngia.

Ittocorre di Torres – Figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres, Gonnario II de Lacon-Gunale, e di Maria Ebriaci. § Nel 1147 ebbe dal padre, all'atto della sua partenza per Gerusalemme, le rendite della *curadorìa* di Frussia (o Planargia), a guardia della quale fece erigere sul Montiferru, frontiera con il Regno di Arborèa, un castello (*«casteddu ezzu»* = castello vecchio, oggi in agro di Cùglieri). § Compare, insieme al fratello Pietro-*Torchitorio III*, divenuto re di Càlari, in un documento del 1153. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe probabilmente una figlia anonima, andata sposa a un certo Mariano de Lacon.

Ittocorre di Torres – Figlio cadetto del sovrano del Regno di Torres, Barisone II de Lacon-Gunale, e di

Preziosa de Orrù. § L'unica sua menzione è in una lettera pontificia di Innocenzo III del 1203, dove gli sono vietate le nozze incestuose con Elena de Lacon-Gunale, figlia di Barisone I re di Gallura.

Ittocorre di Torres – Fu uno dei due figli di Torbeno de Lacon, fratello del re turritano Costantino I, e di una nobildonna di casato sconosciuto. § La sua unica menzione è del 1153.

Ittocorre, re di Gallura – Lo troviamo già re tiranno nel 1113. § Il fatto che abbia il cognome Gunale, e che nel 1116 conceda a Pisa beni di cui era comproprietaria Padulesa, ce lo fa credere fratello di quest'ultima, figlio, quindi, di Comita de Gunale. § Pur avendo usurpato, per un certo periodo, il trono alla sorella, lo troviamo nel 1116 semplice *donnu* accanto a Comita, figlio del re Costantino II Spanu. § Ebbe da una sconosciuta nobildonna alcuni figli (legittimi?) di cui non si sa nulla.

Ityr, abitato – Vedi: **Ittireddu, abitato**.

Iuderìa o **Iudicarìa** – Quartiere ebraico o giudaico nelle città cristiane del Medioevo. Non si sa delle *iuderìe* nei regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura: mentr'invece sappiamo che a Oristano, capitale del Regno di Arborèa *sa Juarìa* era compresa tra le attuali via Azuni e via Goito. § Anche a Castel di Cagliari, dopo la conquista della città nel 1326 da parte degli Aragonesi del Regno di Sardegna, si era stabilita una comunità giudaica. Ragioni religiose e culturali ben note avevano determinato che la sua presenza, all'interno dello spazio urbano, fosse circoscritta e limitata ma non ghettizzata nel senso moderno del termine. § Si chiamava *Iuderìa* o *Iudicarìa* o anche *il Quartiere*, e godeva di una certa libertà. § Sin dal 1335 il re Alfonso *il Benigno* concesse agli Ebrei residenti nella capitale sarda gli stessi vantaggi dei loro connazionali di Barcellona, capitale del Principato di Catalogna e sua sede abituale, con il diritto di eleggere tre rappresentanti per la guida dell'*aljama*, e accolse la richiesta di fare partecipi delle spese del Quartiere anche i visitatori giudei in città per un periodo di almeno un mese. Successivamente il sovrano stabilì che i consiglieri revocassero tutte le ordinanze e statuti contrari agli Ebrei, proibendo al contempo che se n'emanassero di nuovi in futuro. Nel 1384 la comunità fu esentata per il periodo di un biennio dal pagamento di qualunque tributo e ancora nel 1397 vennero confermati tutti i privilegi; nonostante ciò, era tenuta a pagare sin dal 1332 un censo annuale di cinquanta lire. § Ma al di là del sostegno offerto dalla monarchia, gli Ebrei divennero oggetto di dispute e atteggiamenti contrastanti fra i Cristiani. Basti pensare che ancora nei primi decenni del Quattrocento si confermava l'obbligo a tutti loro di applicare sulle vesti qualche segno visibile di riconoscimento e distinzione, generalmente la stella di Davide. § La loro posizione subì delle modifiche anche in ambito giurisdizionale. Durante il XIV e gran parte del XV secolo i Giudei erano soggetti in prima istanza alla giurisdizione del tribunale del vicario come tutti gli altri cittadini, ma nel 1485 passarono al foro del procuratore reale. Ormai in quella fase la loro sorte appariva segnata e soltanto qualche anno dopo si giunse al fatidico 1492, in cui i re di Spagna decretarono il loro allontanamento da tutti gli Stati della Corona. § Prima della conquista catalana-aragonese esisteva già a Castel di Cagliari (allora chiamata Castel di Castro) un'area di pertinenza giudaica; infatti, alcuni ebrei vivevano negli edifici siti nella via della Fontana e nella via dell'Elefante. Dopo la cacciata dei Pisani la comunità si accrebbe, e anche la *Iuderia* incominciò a estendersi nei vicoli contermini. La linea di separazione tra i due mondi – cristiano e giudaico – divenne la via del Vino, la strada parallela alla via Comunale che fungeva da *introhitu iuderie*. Il cuore della comunità ebraica, ubicato nel settore più occidentale, era il *vico maiori*, l'attuale via Santa Croce, dove si trovava la fontana e anche la sinagoga. La legge prevedeva l'esistenza di un solo tempio (quando nel Trecento certo giudeo, Simeon *phisicus*, trasportò nella propria dimora, a danno della comunità, tutti i *«rotulis, lampadibus et aliis omnibus neccessariis seu assuetis teneri et haberi in sinagogis»*, il re Pietro I (IV della Corona d'Aragona) intervenne su richiesta dell'*aljama*, ordinando la restituzione degli oggetti e obbligando Simeon ad abbandonare la sua illecita condotta). § Ben presto le dimensioni raggiunte dalla *Iuderia* suscitarono la preoccupazione del governatore del Regno che impose una delimitazione; ma nell'aprile del 1346 Pietro I revocò il provvedimento permettendo agli Ebrei di far ritorno alle case temporaneamente abbandonate. § La *Iuderia*, allora, continuò a estendersi in direzione sud, verso la torre dell'Elefante, e, a nord, nelle vie adiacenti alla via del Vino, verso San Pancrazio. § Un pozzo era ubicato anche nella piazza comunale e un altro nell'attuale via Santa Croce, nei pressi della torre Fontana, conosciuto come la *Fontana de la Juhiria*, a disposizione degli Ebrei. § Una norma dei consiglieri della città stabiliva che gli Ebrei dovessero risiedere nello spazio compreso tra la casa di un certo Pere Buch fino alla muraglia, e dallo spigolo dell'abitazione della signora Scardella fino a quella di maestro Aimics; limiti oggi per noi vaghi, anche perché il ghetto, sotto la spinta dell'intolleranza religiosa, è stato abbattuto per lasciar spazio alla chiesa dedicata a Santa Croce e al complesso conventuale dei Gesuiti. Lo spazio riservato rappresentava in qualche modo un'isola dentro la città. Lì gli Ebrei potevano celebrare i riti, mantenere vive le tradizioni, senza sentire il peso della propria diversità. Così, come una normativa del 1391 regolava la presenza degli Ebrei fuori dal ghetto, atrettanto i Cristiani non avevano libero accesso nell'area ebraica prescritta, salvo rare eccezioni (per esempio, nel corso dei secoli XIV e XV o soltanto un

fornaio e un *fontanerius* poterono vivere o comunque operare nell'ambito della *iuderia*). § La divisione con la componente cristiana proseguiva anche dopo la morte. Benché nel 1361 Pietro I avesse confermato alla comunità ebraica il diritto di possedere a titolo franco un luogo di sepoltura (o *fossar*) presso Stampace i giudei ottennero dal Demanio regio altri terreni in regime d'affitto; per cui, al *forsarium veterum iuderoum*, si aggiunse un *fossar nou* a Palabanda (*«fossar maior nou dels dits iudeus posat en lo loch appellat Falabanda»*) e un altro nella fossa di San Guglielmo (*«fossar nou posat davant la cova de Sant Guillem contigu als murs del dit Castell sots la torre appellada Tudesquina»*). § Oggetto di dileggio e in fondo d'invidia da parte dei Cristiani, gli Ebrei non mancavano certo d'iniziativa. Alcuni esponenti della comunità erano ricchi e famosi mercanti, mentre i più umili si inserivano abilmente nel tessuto economico, sfruttando anche i vuoti lasciati dai Cristiani. Nel 1460 il sovrano concesse ad Antoni Fortesa di affittare ai giudei spazi per praticare l'attività di sarto, ferraio o calzolaio, nonostante si trovassero ubicati fuori del ghetto, nei pressi o tra le case di cristiani. § Nel 1483, ascoltando le richieste formulate dai segretari dell'*aljama*, il procuratore reale concesse agli Ebrei la licenza di estendere il ghetto da un lato nella via del Vino fino alle case degli eredi di Brognosa e Campos, dall'altro fino ad un'altra via non meglio precisata, retrostante la parte terminale della via Comunale, verso San Pancrazio; e, ciò, per provvedere alla penuria e *fretura* d'abitazioni a loro disposizione. L'interesse della Corte a salvaguardare la comunità era determinato, alla metà del Quattrocento, dalla forte contrazione del tasso demografico di Castel di Cagliari per via delle guerre, epidemie e *«altres sinistres et incovenients que ministrant fortuna axi com a la Divina potencia a plagut»*. Concedendo ai ricchi Ebrei tutti i privilegi e favori necessari, senza differenze etniche e religiose, si faceva in modo di risollevare l'economia urbana appena uscita dal lungo e dissanguante conflitto con il Regno di Arborèa. § Purtroppo, poi, il 31 marzo 1491 arrivarono i provvedimeti con cui i re Ferdinando e Isabella, detti *i Cattolici*, decretarono l'allontanamento entro quattro mesi degli Ebrei da tutti i propri Stati in Corona, compreso il Regno di Sardegna.

Iudicarìa – Vedi: **Iuderìa**.

iudighe o **iudike** o **iuighe** – Vedi: **giudice** (***judike, iuighe***).

iugero (***iugerum***)**, misura** – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era una misura di superficie formata da 120 x 240 piedi, pari a 2.528,39 mq ovverosia 0,252 ha.

Iuliola, abitato – Vedi: **Vignòla, abitato**.

iuniores – Vedi: **tirones** o **iuniores**.

Iunke, abitato scomparso – Detto anche Iunqui nelle fonti medioevali, da alcuni è chiamato Giunchi. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *iunkus* (= 'giunco') e significa 'luogo caratterizzato dalla presenza di giunchi'. Era ubicato in località *San Leonardo di Giunchi*, in agro di Florìnas. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è documentato a partire dal secolo XI nel *Condaghe di San Pietro di Silki*. Si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di San Pietro. Appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Iunke, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Ancora in vita nel 1358, fu verosimilmente abbandonata poco dopo.

Iunqui, abitato scomparso – Vedi: **Iunke, abitato scomparso**.

iura de scolca – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) a marzo di ogni anno tutti gli abitanti maschi delle "ville", tra i quattordici e i sessant'anni, giuravano di non recar danno ad alcun compaesano nelle persone e negli averi, e di denunciare alla *scolca* tutti coloro che sapevano aver causato perdite sia nell'abitato che nello spazio coltivato (*habitacione*), sia privato (*pegugiare*) che pubblico (*populare*) con vigne, orti e terreni destinati alla semina o al pascolo secondo il noto sistema della rotazione biennale (*«iurantant* – dice il testo in sardo – *de non facher dannu alcunu con persone over bestias in arvos, vignas over cosas azzenas, et de accusare cussos qui arun facher contra»*.).

iurados, iuratos – Vedi: **giurati** (***jurados, iuratos***).

ius gentium – In latino vuol dire "diritto delle genti". § Era il complesso delle norme osservate da tutti i popoli in quanto suggerite dalla ragione naturale. § Regolava i rapporti dei Romani con gli stranieri, verosimilmente anche coi Sardi barbaricini al tempo della *Provincia Sardiniae*.

iussio o **iussus** – Nelle Cancellerie medievali più avanzate, come la Cancelleria centrale della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato, era l'ordine di redazione di un documento che pote-

va essere dato alla Cancelleria, direttamente o indirettamente, solo da: il re *«motu proprio»*; il re in accordo col Consiglio regio; il cancelliere *«motu proprio»*; gli auditori *«motu proprio»*; la regina *«motu proprio»*; tutti gli ufficiali della Corte, compresi il cancelliere, il vicecancelliere, gli auditori, ma per conto del re. § A garanzia di regolarità, la *iussio* compare sempre in tutti i documenti cancellereschi di cultura catalano-aragonesi. A scriverla era quasi sempre lo stesso scrivano che aveva redatto il documento, e che si autonominava all'inizio del comando (*«io* ... [tal dei tali, scrissi] *per ordine di* ...»). § A seconda del materiale scrittorio impiegato – carta o pergamena – la *iussio* veniva riportata in determinati punti del documento: nelle pergamene compare in fondo a sinistra del *recto*; nelle carte, invece, era collocata sul *verso*, ed esattamente nel posto dove sopra andava il sigillo (che la copriva).

iuyganti – Vedi: **giudice giudicante** (*juyganti*).

Ivessa, abitato scomparso – Vedi: **Ilvensa, abitato scomparso.**

Izerle, abitato scomparso – Vedi: **Gisalle, abitato scomparso.**

Izzana, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Aggius (Ss). § È considerato il nuraghe più importante della Gallura. Si tratta di un edificio di tipo misto, a *tholos* e a "corridoi". Al contrario di molti nuraghi analoghi, nei quali i due elementi si giustappongono in fasi diverse, qui si riconosce un unico momento costruttivo. § È costituito da un bastione triangolare (di m 20,40 x 18) che al suo interno ospita la classica camera a *tholos* (diametro m 6, altezza m 7,30), alla quale si può accedere da un'apertura indipendente. L'ingresso principale del bastione, invece, immette in un complesso di corridoi comunicanti con la camera principale e con altre cellette, ubicate sia al piano terra che a livelli superiori. L'aspetto "labirintico" di questa fortezza, suggerì all'archeologo Giovanni Lilliu l'idea di un "nuraghe-trappola", destinato a disorientare gli assalitori fra gli angusti cunicoli

J

Jacha, abitato scomparso – Era detto anche *Santu Domini de Jacha* perché sito in località *Santu Domini*, in agro di Àrbus. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli, nel Regno giudicale di Arborèa. § Citato più volte dalle fonti storiche nel corso del XIV secolo, si spopolò durante la guerra tra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. La sua ultima menzione è del 1350. § La sua chiesa storica, costruita nel 1336, era intitolata a *Santu Domini*. Apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Jacopo di Càlari – Forse fu un figlio naturale di Guglielmo II-*Salusio V*, sovrano del Regno di Càlari. § La sua unica menzione è del 1258. § Non entrò nella successione regia del fratello o fratellastro Giovanni/Chiano-*Torchitorio V* morto nel 1256, per cui si pensa che fosse un religioso.

Jadra, Simone Cristoforo – In alcuni elenchi è riportato come Simone Cristofori di Zara. § Fu vescovo, dal 1412 al 1421, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che, in quel tempo, faceva parte della sopravvivenza territoriale del Regno di Arborèa avviato a rapida fine. Era un domenicano, eletto dall'antipapa Giovanni XXIII con "bolla" del 7 ottobre 1412, e riconosciuto legittimo anche dal pontefice romano Martino V. § Gli successe Antonio Pinna.

Jaffer, Guglielmo – Vescovo dal 1334 della Diocesi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani, inglobati da dieci anni come feudo del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era canonico della cattedrale di Calahorra, in Spagna. § Fu nominato vescovo da Giovanni XXII l'8 aprile 1334. Forse a lui, e ad altri prelati sardi, si rivolse il nuovo papa Benedetto XII il 20 febbraio 1336 per denunciare alcune usurpazioni perpetrate a danno del capitolo e della Chiesa di Cagliari. § Gli successe Mariano.

Jaletu o **Gialeto** – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. § È dato come re di Sardegna dal 687 al 722, fondatore dei "giudicati" (*«su Re de Sardinia Jaletu qui hat fundadu sos Juigados in custa Insula, secundu [su chi narat] donnu Jorgiu de Lacon»*), in quanto avrebbe messo a capo del "Giudicato" di Gallura il fratello Nicola, del "Giudicato" di Torres il fratello Inerio e, nel "Giudicato" di Arborèa, il fratello Torcotorio. § Avrebbe avuto in moglie una certa Costanza. § La figlia Lucina avrebbe sposato un certo Antonio il quale, sempre secondo i *Falsi*, avrebbe ucciso il preside della Provincia di Sardegna, Marcello, che si era autoeletto re. § L'altra figlia, Nicena, avrebbe sposato Loreno che dal suocero sarebbe stato messo a capo della Gallura.

Jalmar, Bartolomeo – Arcivescovo, dal 1349 al 1354, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu prima canonico; poi, dal 2 settembre 1349, arcivescovo della Chiesa turritana. Nel 1350 chiese inutilmente al papa il trasferimento della sede da Torres a Sassari *«satis populosa et honorabilis et insignis»*. In una carta pisana del 9 settembre dello stesso anno è qualificato *«nuntius in Regno Sardiniae et Corsicae principaliter deputatus»*. Fu pure incaricato dal pontefice Clemente VI di riscuotere le decime che le chiese sarde dovevano alla Santa Sede per combattere gli infedeli e per incrementare la fede cristiana. Morì nel 1354. § Gli successe fra' Diego Navasquez.

Jana de Jossu, abitato scomparso – Il toponimo è formato dal sardo *janna* – 'porta', dal latino *ianua* e dalla specificazione *de jossu* – "di sotto', per distinguerlo dall'abitato di Janna. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato tra Ussana e Susùe, appartenente alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. § Il villaggio risulta spopolato già dalla fine del XIII secolo. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti del 1141, era intitolata a Santa Maria. Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Janna, abitato scomparso – Detto anche San Pietro de Janna o Costara. Il toponimo deriva dal sardo *janna* – 'porta', dal latino *ianua*. Centro di origine romana, ubicato in località San Lorenzo in agro di Ussana; in questa

località passava la strada militare che congiungeva Càralis con Olbìa (*a Caralis-Olbiae*) attraverso la Barbària, e, qui, nel 1949, vennero portati alla luce i ruderi di un impianto termale romano. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1141 il sovrano Costantino-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163) donò la chiesa di San Pietro ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Janna fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nell'ottobre del 1328, nonostante in quel momento risultasse spopolato, venne concesso a Clemente Salavert, unitamente alle "ville" di Bacchu, Cizzerra, Serdiàna, Sigussini, Tegulata, Turri, Segazo ed Ussana, in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. A causa della peste del 1348 il villaggio si spopolò quasi completamente. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Cagliaritano*, con Janna, riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1416, fu concesso a Pietro Gomis; ma, ormai, andava spopolandosi, fino a restare completamente abbandonato dalla popolazione nel corso del XVI secolo. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti del 1141, non controllate sul terreno, era intitolata a San Pietro, ridotta a rudere già nell'Ottocento. Nel territorio della "villa" sorgeva anche la chiesa medioevale intitolata a San Lorenzo, costruita con il materiale di recupero di un vicino edificio termale romano. Le due chiese facevano parte della Diocesi di Dòlia.

Januario – Vedi: **Gianuario**.

Jardí, Dalmazzo de – Di origine catalana, visse nel primo periodo del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nel 1362, alla ripresa della guerra col Regno di Arborèa, ebbe in feudo nominale le signorie di Giba, Piscinas e Curcuris (diventate feudi reali dopo il 1410, furono vendute ai Catxa nel 1449). § Fu luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro del Regno verso la fine degli anni Sessanta del XIV secolo. § Successe a Pietro Albert. § Nel 1369 Mariano IV d'Arborèa, nella lotta contro i Catalano-Aragonesi, dopo la vittoria su Pietro Martínez de Luna, aveva attaccato Sassari e, dopo un lungo assedio, l'aveva occupata. Poi, si era rivolto contro Osilo alla testa di molti soldati di professione e di contingenti giudicali organizzati in "mute" (*«gens de muda»*). Per cercar di salvare in qualche modo la situazione o, quanto meno, per renderla meno pressante, il governatore, Dalmazzo de Jardí, invitò Brancaleone Doria, allora suo alleato, a correre in suo aiuto con trecento militi, fra cavalieri e fanti, dandogli in cambio 3.000 lire di alfonsini minuti. E Brancaleone dichiarò pubblicamente la guerra al sovrano giudicale nell'ottobre 1369, e ne informò il suo re tramite due suoi ambasciatori: il canonico Nicola Cherchi e *mossen* Bartolomeo Pereda. Il suo apporto, però, fu minimo. § Dalmazzo de Jardí fu sostituito nella governazione da Gilberto de Cruïlles.

Jardí, Poncio de – Luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna nel 1386, prima della ricostituzione del governatorato unico con Esimino (Ximén) Pérez de Arenòs.

Jennanu, abitato scomparso – Detto anche Gonnano nelle fonti di età medioevale; da alcuni è chiamato Genano. Il toponimo, di origine e di etimologia oscure, deriva da quello dell'omonimo stagno, presso cui in età medioevale sarebbe sorto l'insediamento. Secondo Giovanni Spano esso deriva dalla radice fenicia significante 'valle', 'arco', 'costa'. Altri, partendo dalla variante *Januario*, tramandata dallo storico cinquecentesco Giovanni Francesco Fara, ritengono, invece, che si possa ricollegare al nome del martire turritano Gianuario. § Il sito in cui sorse costituiva un possedimento personale del re Barisone I di Torres, da questi poi ceduto al monastero di San Pietro di Silki. § Ubicato vicino a Porto Torres, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), verosimilmente dotato di un porto saliniero, è attestato per la prima volta fra il 1186 ed il 1198 nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), che lo ricorda come *domo*, appartenente – appunto – a Silki. § La trasformazione in vera e propria "villa" si ebbe tra il XII ed il XIII secolo. § Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. § Finito lo Stato nel 1272, Jannanu fu con tutta probabilità conteso tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari. Per qualche tempo appartenne a Barisone Doria; quindi, passò a Sassari. I Doria, però, non rinunciarono facilmente al possesso della "villa", che, infatti, nel 1287 ritornò a Mariano e a Sorleone Doria, figli di Barisone. Dal 1323 costituì virtualmente un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma, in pratica, continuò ad appartenere ai Doria. § La "villa" fu abbandonata entro il 1342 sia a causa della natura malsana del sito sia per l'attrazione esercitata dalla città di Sassari su tutti i paesi circostanti.

Jérzu, abitato – Detto anche Hierso o Hierzu. Il toponimo potrebbe derivare dal greco bizantino *kérsos* che vuol dire 'incolto', 'improduttivo', riferito forse ad un territorio non coltivato, oppure, per la natura del terreno, adatto solo al pascolo delle capre, assegnato ai militari di confine (*limitanei*) per essere guardato e colonizzato. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne

alla *curadorìa* di Ogliastra, di cui fu anche capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. § Nel 1163 il *donicello* Orzocco, su autorizzazione del sovrano Costantino II-*Salusio* III de Lacon-Gunale, donò servi, ancelle, vigne e terre nel territorio della *villa* di Jérzu alla chiesa di Santa Maria di *Lozzòrai*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il villaggio passò al Regno di Gallura. § Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu una "villa" del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne data in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Malgrado la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia di Jerzu è intitolata a Sant'Erasmo; venne costruita su una preesistente chiesa cimiteriale del XVI secolo intitolata a San Vincenzo Ferrer. L'altra chiesa, forse la più radicata nella storia del paese, è intitolata a San Sebastiano, costruita nel rione *Cuccureddu* nel XIV secolo e riedificata nel 1958. Nel territorio sorgono le chiese campestri di Sant'Antonio, lungo la strada per Perdasdefogu, e della Madonna delle Grazie, nei pressi del mare in località *Pelau*. Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì; poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Jiménez de Urrea, Antonio – Marchese di Almonacir e conte di Pavia, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna complessivamente per due trienni, dal 30 gennaio 1632 al 1638. § Non sappiamo né dove né quando nacque e morì. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione di Geronimo Pimentel. § Non si sa nemmeno con esattezza quando prese possesso dell'incarico luogotenenziale; certo è che il suo primo atto di governo porta la data del 15 marzo 1633, con il quale autorizzò la distribuzione di armi ai cittadini, sotto la responsabilità dei municipi, in previsione di una attacco nemico. § Durante il suo mandato dovette affrontare e sostenere ingenti spese militari per la difesa dell'isola e, al pari degli altri regni aggregati, per il mantenimento degli eserciti della Corona impegnati sui vari fronti di guerra. Procedette pertanto al prestito forzoso da parte dei commercianti e possidenti cagliaritani in cambio di forti esenzioni sui diritti spettanti all'erario per l'esportazione di grano. Le somme ricavate furono impiegate per riattare le torri litoranee e le piazzeforti. Questa volta le notizie dell'attacco francese si confermarono fondate. Il 23 febbraio 1637 giunse a Cagliari la notizia dello sbarco delle truppe di Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, a Oristano. La minaccia fu però respinta dopo qualche giorno dall'esercito sardo. § Un nuovo sbarco dell'esercito francese nel dicembre dello stesso anno nel nord del Regno, fu affrontato con l'invio di un forte contingente da Cagliari e da Sassari. § Gli ultimi atti di governo di Antonio Jiménez de Urrea, risalgono al 24 agosto 1637. § Dopo, lasciò il Regno, surrogato in qualità di presidente e capitano generale, dal luogotenente interino Diego de Aragall. § Gli subentrò, nel 1638, il luogotenente Giovanni Andrea Doria Landi.

Joffre, Matteo – Arcivescovo della archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1440 al 1460, in periodo catalano-aragonese del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § Fu canonico decano del Capitolo metropolitano di Cagliari e collettore della Santa Sede per l'esazione delle decime e dei censi dovuti dalle Diocesi della Sardegna. § In tale veste, tra lui ed il vicario generale, Nicolò Pino, sorsero vari contrasti, tanto da scomunicarsi vicendevolmente. Il pontefice Eugenio IV, allora, incaricò il vescovo di Galtellì, Sebastiano, di fare opera di pace. § Il 29 gennaio 1440 venne eletto arcivescovo di Cagliari. § Il 15 aprile dello stesso anno lo troviamo a Firenze dove dimorava il papa Eugenio IV. § Il 1° luglio 1442 consacrò la chiesa di Settimo San Pietro. § Il 3 agosto 1447 Niccolò V gli scrisse per abbonargli la riscossione dei censi. § Il 25 agosto 1456 Callisto III incaricò l'arcivescovo di Arborèa, Giacomo d'Albareale, d'indagare con piena autorità pontificia sull'operato di Matteo Joffre accusato di un comportamento non consono alla dignità episcopale, e di prendere gli opportuni provvedimenti. Morì nel 1460. § Gli successe Francesco de Ferrer.

Joffre, Pietro – Commerciante cagliaritano vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu consigliere cittadino. Nel 1426 acquistò dai Boter la signoria di Assòlo. La sua posizione andò consolidandosi negli anni successivi: nel 1429 acquistò le signorie di Mogorella e Ruinas dai Madello e, nel 1432, quella di Senis con *mero e misto imperio*. Nel 1436 fu nominato vicario reale di Cagliari per cinque anni. Poco dopo vendette Senis, Ruinas e Mogorella ai Cardona. Ebbe un figlio omonimo che, nel 1453, acquistò dai Sena, non ancora ribelli, le baronie di Nureci e Asùni che rivendette nel 1465 agli Aragall.

Jofre, Pietro – Vedi: **Gioffre, Pietro**.

Jolao; Jolei – Vedi: **Iolei** o **Iolaei, popolo**.

Jonça, abitato scomparso – Detto anche Jonssa nelle fonti di età medioevale, da alcuni è chiamato San Salvatore. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *San Quirico*, vicino a Osilo, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta dalla metà del Trecento, anche se era sicuramente preesistente. Non conosciamo le sue origini e le sue vicende storiche iniziali. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Rimase ai Malaspina fino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Jonça, con tutti i suoi possedimenti sardi, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Venne abbandonato intorno al 1358. Fra i motivi del suo spopolamento vanno considerate le distruzioni connesse alla guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Arborèa al Regno di Sardegna.

Jonssa, abitato scomparso – Vedi: **Jonça, abitato scomparso**.

Jornet o **Giorneti, fra' Guglielmo** – Vescovo per soli due anni della Diocesi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani inglobati nel 1324 come feudo del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate dell'ordine dei Minori Francescani, fu eletto vescovo della sede sarda da Giovanni XXII il 24 aprile 1332. Gli successe Guglielmo Jaffer.

Joscla, abitato scomparso – Da alcuni è detto anche Gioscari. Il toponimo sembra ricollegarsi al sassarese *ciògga* e al medioevale *cloca* (derivato dal sostantivo latino *cochlea*, 'chiocciola'), in riferimento ad un tratto della strada romana *a Caralis-Turrem* presso cui l'abitato sorse. Tale percorso viario, caratterizzato da una forte pendenza e da continui tornanti, è oggi conosciuto come *Ischara di Giogga*, corrispondente al medioevale *Iscala de Cloca*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) era dunque ubicato nell'altopiano di *Serra Secca*, vicino a Sassari, già frequentato in periodo nuragico. Era sorto verosimilmente in epoca romana ma la sua prima attestazione si trova nel *Condaghe di San Pietro di Silki* dell'XI-XIII secolo. § Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito nel 1272 lo Stato giudicale, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. Fu abbandonato dopo il 1316.

Josto – Vedi: **Osto**.

Jover, Bernardo – Vescovo, dal 1483, della Diocesi scomparsa di Castra, nel Regno di Sardegna. Era nato nella penisola iberica, pare a Tarragona. Fu canonico a Cagliari, priore di San Salvatore di Oristano e cappellano del re Ferdinando *il Cattolico*. Fu eletto vescovo da Sisto IV il 14 febbraio 1483 (il 12 agosto 1484 il sovrano chiese al pontefice il trasferimento di Bernardo Jover alla sede di Ales; ma Sisto IV morì ed il successore, Innocenzo VIII, lasciò il prelato a Castro fino al decesso, avvenuto intorno al 1490). § Gli successe fra' Giovanni Crespo.

judex – Vedi: **giudice (*judike, iuighe*)**.

judex Provinciae – Vedi: **giudice provinciale**.

judex Provinciae Sardiniae (giudice della Provincia di Sardegna) – Massima carica bizantina della Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) istituita con l'inizio delle incursioni arabe nel 703-704 assommando, in veste di autocretore, le funzioni civili del *praeses* con quelle militari del *dux*. § In greco-bizantino o mediellenico era chiamato, a volte, "*ipatos doyki*", "*árchon tes kóras*" (ovverosia "arconte" o "protospatario") e, alla fine, pure "*basileus*" (= re). Gli spettava l'appellativo di *vir clarrissimus*. § Da esso deriva il titolo di *judighe* (o *judike*) dato nel Medioevo ai re dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa.

Judicarìa – Vedi: **Iuderìa**.

Judighe o **judike** o **juighe** – Vedi: **giudice (*judike, iuighe*)**.

jugum – Vedi: **munera personalia**.

Juliane o **Giuliana** – Personaggio femminile delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. E data come moglie di Saltaro, "giudice" di Gallura.

jura de scolca – Vedi: **iura de scolca**.

jurados o **iuratos** – Vedi: **giurati (*jurados, iuratos*)**.

jus gentium – Vedi: **ius gentium**.

juyganti – Vedi: **giudice giudicante (*juyganti*)**

K

Kàllari – Vedi: **Cagliari**.

Kaputanni, mese di – Vedi: **Capudanni, mese di**.

Karalis o **Karales, città scomparsa** – Vedi: **Càralis, città scomparsa**.

Karalitani, popolo – Antica popolazione sarda che prendeva chiaramente nome dalla città punico-romana di Caralis o Carales, in territorio urbano dell'odierna Cagliari.

katalogos – Vedi: **numerus**.

Kelemule, abitato – Vedi: **Cherèmule, abitato**.

Kellarios, abitato – Vedi: **Selàrgius, abitato**.

Kerèmule (Cherèmule, Caputabbas), castello di – Il castello di Keremule, le cui rovine erano ancora visibili sino al 1870, era impiantato sulle pendici del versante nord del "Monte Cuccureddu" (quota 676 metri s.l.m.), situato a breve distanza dall'abitato di Cherèmule, appartenente nel Medioevo alla *curadorìa* di Caputabbas. § Sulla sua esistenza, però, non si è trovato sinora alcun riscontro nelle fonti documentarie. § Essendo stato – il Caputabbas – una regione del Regno di Torres, concessa ai Doria liguri per essere colonizzata, il castello fu certamente costruito da loro, e ne seguì le sorti.

Kerki, abitato scomparso – Vedi: **Cerki, abitato scomparso**.

kerkidores – Vedi: **cherchidores**.

kertu – Vedi: **chertu**.

kérux – Vedi: **araldo**.

Kilemuli, abitato – Vedi: **Cherèmule, abitato**.

Kirra, abitato scomparso – Vedi: **Quirra, abitato scomparso**.

Kirra, ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Quirra** o **Kirra** o **Chirra,** ***curadorìa*** o ***parte***.

kita – Vedi: **chita**.

kita de berruda o **verruda** – Vedi: **chita de berruda**.

kita de buiachesos – Vedi: **chita de buiachesos**.

kita de domo – Vedi: **chita de domo**

kita de fitu – Vedi: **terrales de fitu**.

kita de kerkidores – Vedi: **chita de cherchidores**.

kita de poriclos de angarias – Vedi: **chita de poriclos de angarias**

kita de saltu – Vedi: **chita de saltu**.

kita de scolca – Vedi: **chita de scolca**.

Kiterone o **Quiterone, abitato scomparso** – Da alcuni è detto anche Santa Giulia, dal titolo della chiesa sopravvissuta. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Ubicato in località *Sant'Eusebio*, vicino a Sassari, l'insediamento è attestato come *domestia* nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII) e come *curtes* nel *Condaghe della fondazione di San Gavino* di Porto Torres. E documentato, peraltro, anche nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). § Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu, in età giudicale, sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Finito nel 1272 lo Stato, la "villa" passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari e fu inserita nella *iscolca de Thathari*. § Nel 1323 divenne un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Kiterone fu abbandonata intorno al 1342.

koinè – L'aggettivo greco sostantivato *koinè* indica, in realtà, qualsiasi lingua parlata in un territorio piuttosto esteso, contrapposta ai vari dialetti locali; ma, oggi, è usato soprattutto per denotare l'unione di più popoli in una comunità culturale (per esempio, la *koinè* culturale dei Sardi formante la Nazione sarda).

Kokinas, abitato – Vedi: **Santa Maria Coghinas, abitato**.

L

L'Almanacco Parnasiano, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

L'Altro Giornale, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

L'Angelo Custode, chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri da Alghero sulla strada per Sassari. § Edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in stile neoclassico. È una cappella gentilizia.

L'Angelo, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva a circa tre chilometri a nord di Pattàda. § Di origine medioevale, apparteneva alla "villa" di Billucara, nella *curadorìa* di Montacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

L'Annunziata, abitato – Frazione di Castiàdas.

L'Epifania (la *Provanìa*), chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Sa Provanìa*, a circa 8 km ad ovest-sud-ovest di Olbia. § Di probabile origine medioevale, faceva forse parte della "villa" di Pussolo nella *curadorìa* di Fundimonte, nel Regno giudicale di Gallura. § In periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è menzionata nelle deposizioni testimoniali del 1647, durante una causa interdiocesana. § Era ad aula rettangolare absidata. § Era ancora efficiente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

L'Ichnusa, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

L'Immacolata, cappella campestre – Sorge a pochi chilometri da Sassari, sulla destra della superstrada per Porto Torres. § Edificata nel XIX secolo per volontà di una famiglia gentilizia, ha la facciata sormontata da un campaniletto a vela in ferro battuto.

L'Indicatore sardo, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

L'Isola, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

L'Operaio cattolico, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

L'Ossaia, chiesa – Vedi: **Purgatorio, chiesa del**.

L'Unione cattolica, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

L'Unione Sarda, giornale – Qualificandosi «settimanale politico, amministrativo, letterario», nasce a Cagliari sotto la direzione del ventitreenne Marcello Vinelli col saggio di edizione del 6 ottobre 1889 e il primo numero del 13 ottobre successivo, su iniziativa di Francesco Cocco Ortu, Enrico Lay, Alberto Castoldi, Salvatore Parpaglia, Pasquale Prunas-Tola, Antonio Cao-Pinna. § Di chiara ispirazione liberale, voleva sostenere le iniziative dirette a ridare fiducia all'opinione pubblica scossa dagli avvenimenti politici succeduti alla caduta della Giunta comunale di Francesco Cocco Ortu ed al fallimento della Cassa di Risparmio di Cagliari e del Credito Agricolo Sardo. § Divenne quotidiano di quattro pagine il 17 dicembre 1889.

La Canonica, chiesa – Vedi: **San Giacomo (*ex* San Sepolcro), chiesa**.

La Fava o **Posada (a Posada), castello de** – Il castello, quasi intatto, è impiantato sulla sommità di un colle che si erge nel centro abitato di Posada. § Sorto esclusivamente con finalità militari, giustifica la sua collocazione su picchi rocciosi di discreta altezza e di difficile accesso. § Il complesso è bello a vedersi per la sua alta torre merlata, attorno alla quale corrono alcuni tratti dell'alta e spessa cinta muraria. Ai piedi del forte, sul costone del colle, si possono scorgere con facilità alcune case medioevali discretamente conservate. § I sistemi murari perimetrali del castello, la maggior parte dei quali attualmente smantellati, assumono uno sviluppo planimetrico poliedrico, sostanzialmente di configurazione pentagonale irregolare. La torre, a pianta quadrata, risulta separata dagli altri ambienti e collocata a brevissima distanza dal muro perimetrale ad est, lungo ben 37 metri. L'unica via d'accesso che immetteva all'interno del maniero è rivolta a nord. Nella zona opposta sono

collocate tre cisterne, disposte in serie. § Non si conosce l'origine del castello edificato dai sovrani del Regno di Gallura per il controllo dell'Orientale sarda; non è improbabile, però, che sia sorto *«ubi castrum fuerit»* di epoca bizantina antimusulmana. In una carta geografica pisana del 1275, il castello viene indicato per la prima volta col nome di *"La Faua"* (= La Fava). Con lo stesso nome compare anche nella *Carta nautica* di Pietro Vesconte, del 1311. § Nel momento in cui il Regno di Gallura finì nel 1288, il complesso passò in mani pisane e vi rimase fino al 19 giugno 1324 allorquando tutto il territorio andò a far parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Primo castellano iberico fu Rodrigo de Luna che pare dovette respingere nel 1334 alcune incursioni dalla parte del mare di Barisone e Aitone Doria (due personaggi esterni alla storia sarda). § Nell'aprile del 1336 il maniero era comunque catalano-aragonese, in quanto ne appare custode e castellano Johan Martinez de Gurrea. § Nel 1353, con la rottura dell'alleanza fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, ebbe inizio una lunghissima guerra, con un periodo di pace decennale fra il 1355 e il 1365. In questo lasso di tempo nel 1362 divenne capitano della Gallura ed ottenne in feudo le "ville" di Lula, Siniscola e Locoe, e l'ufficio di castellano a vita del castello della Fava, Oliviero de Cogorres. § Morì senza eredi diretti ed i suoi feudi furono incorporati dal Fisco Regio. § Ripresa la guerra, nel corso del conflitto il castello fu più volte espugnato e riconquistato da entrambi i contendenti, anche col tradimento, come quando nel 1391, Gilde Bitxes aprì le porte per cinquecento lire ad una brigata arborense al comando di Nicola Cugudda (o Cuculla). § Scomparso il glorioso Regno di Arborèa nel 1420, la fortezza restò definitivamente in mani catalano-aragonesi. Il 25 giugno del 1431, il primo feudatario a riceverne l'investitura fu Nicolò Carròs, al quale venne assegnata, da parte del re Alfonso *il Magnanimo*, la baronìa di Posada ed il castello omonimo, assieme ad un buon numero di "ville". Poi, fu della famiglia feudale dei Masones fino al 1863 quando passò agli Alcazar y Nero.

La Favilla, gazzetta del popolo, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

La Gazzetta Popolare, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

La Giovane Sardegna, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

La Lealtà, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

La Maddalena (Ss), Museo Archeologico Navale "Nino Lamboglia" di – Vedi: **Museo Archeologico Navale "Nino Lamboglia" de La Maddalena (Ss)**.

La Maddalena, chiesa di Silì – Vedi: **Santa Maria Maddalena, chiesa**.

La Maddalena, isola e abitato – L'isola de La Maddalena è situata a nord est della Sardegna, davanti Capo d'Orso (antico *Arietis Promontoria*), dove il critico francese Bérard collocava la mitica terra dei Lestrigoni immortalati da Omero nell'*Odissea*. § È l'isola più grande del suo arcipelago, formato da Caprera, Spargi, Budelli, Razzoli, Santa Maria, Lavezzi, Cavallo e Santo Stefano, collettivamente dette *Insulae Cunicularie* da Plinio *il Vecchio*. § Vi sono state trovate le più antiche tracce dell'uomo neolitico. § In periodo romano si chiamò *Ilva insula*, e dovette assumere, già allora, una certa importanza come approdo o almeno come rifugio sulle rotte che dalla Campania e dall'Italia meridionale toccavano Porto Torres, Marsiglia e altri scali del Mediterraneo, come testimoniano i numerosi relitti di navi onerarie scoperti sui vicini fondali. § Forse fu anche presidiata con stanziamenti militari nelle località di Moneta e Cala Chiesa. § Nella *Tabula Peutingeriana* è denominata *Bovena*. § Secondo il portolano di Grazia Pauli, del Trecento, in età medioevale si chiamava *Porcaria* (confusa forse con Caprera). § Dal XVI secolo in poi fu chiamata in sardo *Sa Madalena*, perché, secondo la tradizione, vi passò la Maddalena dopo la morte di Gesù Cristo. § È indicata anche col solo nome di *s'Isula* (come anche l'isola di San Pietro). § Il canale che la separa dalla Sardegna nel Medioevo si chiamava, sempre secondo il portolano di Grazia Pauli, *bocca di Bucinara*. § Nelle sue acque avvennero scontri navali e memorabili episodi marinari. Nel 1283, quando l'isola apparteneva al Regno di Gallura retto da Nino Visconti, vi trovò rifugio con sedici galere l'ammiraglio pisano Rosso Buscarino incalzato dalla flotta genovese di Tommaso Spinola. Pare che in quell'occasione sia stata eretta la torre di vedetta di "Guardia Vecchia", che tuttora domina il panorama dal suo punto più alto. § Durante il Regno di Sardegna, in periodo moderno, insieme alle altre isole dell'arcipelago chiamate "isole intermedie", fu resa inabitabile dalle continue incursioni saracene, restando praticamente terra di nessuno. Solo pochi pastori corsi osavano stanziarvisi periodicamente per pascolare le proprie mandrie sulla dorsale settentrionale, prima attorno alla chiesetta della SS. Trinità; poi, nella seconda metà del sec. XVIII, nella più riparata Cala Gavetta, primo nucleo dell'odierna cittadina. § Il 25 marzo 1767 fu occupata dal Regno di Sardegna con una piccola flotta formata da un *pinco* armato guidato da Allione di Blondel, un felucone condotto dal comandante De Nobili, ed una feluca agli ordini del signor Cornalis. Approdarono prima a Santo Stefano, e, poi, a Porto Palmas nell'isola di Caprera. Seguì, in settembre, una vera e propria spedizione di 140 uomini partita da Longonsardo al comando del maggiore La Roquette. Le forze militari sarde si trattennero nelle isole fino al 14

novembre, dopo aver lasciato un distaccamento a La Maddalena. La Repubblica di Genova, alla quale apparteneva la Corsica, non reagì, essendo alle prese con la rivolta di Pasquale Paoli. § Nel 1784 la colonia contava 506 abitanti, collocati in 81 case e 17 capanne. § Dopo un intensissimo cannoneggiamento, il 24 febbraio 1793 La Maddalena subì un tentativo d'invasione da parte di un corpo di spedizione di rivoluzionari francesi, fra cui il capitano d'artiglieria Napoleone Bonaparte agli ordini del generale Colonna-Cesari; ma il disegno fallì nella notte fra il 25 e il 26 per l'inatteso ammutinamento della corvetta *Fauvette*. § Tra il 1803 e il 1804, per sorvegliare i movimenti della flotta francese, vi stazionò l'ammiraglio inglese Orazio Nelson che regalò al parroco don Antonio Biancareddu i candelieri d'argento ora conservati nella chiesa de La Maddalena. § Però, il personaggio più caro alla memoria dei Maddalenini è senza dubbio Giuseppe Garibaldi, sbarcato la prima volta nell'isola nell'ottobre del 1849, dopo la caduta della Repubblica romana. Vi ritornò nel 1854, fissando la sua dimora nella vicina Caprera fino alla morte nel 1882, salvo le interruzioni per partecipare alle note imprese risorgimentali. § Intanto, l'importanza strategica della rada era aumentata col tempo, inducendo la Marina sarda ad un ambizioso programma di armamenti che, iniziato fin dal 1767 dal ministro Giambattista Lorenzo Bogino, e incentivato nel 1806, aveva portato nel 1887 a designare l'isola come terza grande base navale del nuovo Regno d'Italia: vi furono costruiti forti e batterie. Venne edificato l'arsenale, un ospedale militare, le caserme e tutti gli altri servizi sussidiari. § Durante la seconda guerra mondiale la piazzaforte assolse il ruolo di importante sede operativa delle unità navali italiane dislocate nel Tirreno, molto esposta agli attacchi alleati che nell'aprile del 1943 vi affondarono l'incrociatore *Trieste*. § Subito dopo la caduta del regime fascista, a La Maddalena vi venne relegato nella Villa Webber, dal 7 al 27 agosto 1943, Benito Mussolini. § Finita la guerra, con lo smantellamento delle opere militari e il trasferimento del Comando a Cagliari, l'isola perse per un po' d'interesse militare, subito riacquistato nell'ottobre del 1978 col ritorno dell'Ammiragliato. § Oggi è una ricercata località turistica. § Le sue chiese storiche sono: Madonnetta dei pescatori, cappella, Sant'Angelo (di Porcaria), Santa Maria (di Budellis), Santa Maria Maddalena, Santo Stefano, Santissima Trinità *(La Trìnita)* (ex Santa Maria Maddalena).

La Maddalena, Parco Nazionale dell'Arcipelago di – Vedi: **Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena.**

La Maddalena, quartiere – Insieme con gli altri quartieri o sobborghi di San Lazzaro, Nono e Vasai, il quartiere di La Maddalena formava il tessuto urbano di Oristano medioevale, capitale del Regno di Arborèa.

La Marmora, Ferrero Alberto conte de – Vedi: **Ferrero, Alberto.**

La Marmora, Filippo Francesco, conte de – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Ferrero, Filippo Francesco.**

La Nuova Sardegna, giornale – È stato fondato come settimanale a Sassari il 9 agosto 1891 da un gruppo di giovani intellettuali e liberi professionisti di formazione democratica repubblicana: Filippo Garavetti, Medardo Riccio, Pietro Satta Branca, Pietro Moro, Enrico Berlinguer. § È diventato quotidiano il 17 marzo 1892. § Malgrado la defezione di Filippo Garavetti e Medardo Riccio, rimase fortemente antifascista sotto la direzione di Arnaldo Satta Branca. § Fu ridotto al silenzio da una serie di censure e di sequestri da parte del Regime a partire dal dicembre 1925, e venne chiuso per ventun'anni il 25 gennaio 1926. § Ha ripreso le pubblicazioni il 27 aprile 1947.

La Paliga, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, La Paliga fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo de Cardona, al quale il paese venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti dal padre, le figlie resero il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § La Paliga subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che i Doria condussero contro il Regno di Sardegna. Nel 1347 il paese venne concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, che lo incorporò nei suoi possedimenti. Ma poiché Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV, i suoi possedimenti furono amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. A causa della guerra del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa il paese si spopolò quasi completamente. Ripristinata lo condizione di pace nel 1354, nel 1358 La Paliga venne concesso a Berengario de Riu Peres; ma risulta abbandonato fra il 1358 ed il 1421. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

La Pia, abitato scomparso – Vedi: **Lappia, abitato scomparso.**

La Pietat, chiesa e monastero – Vedi: **Santa Maria della Pietà, chiesa e monastero.**

La Provanìa, chiesa campestre – Vedi: **L'Epifania (la *Provanìa*), chiesa campestre.**

La Puerta, torre antibarbaresca de – Vedi: **Porta, torre antibarbaresca della.**

La Rassana, abitato scomparso – Vedi: **Larathano, abitato scomparso.**

La Rosa o **della Rosa (Ierzu, Ogliastra), castello de** – È impiantato sulla sommità di un modesto colle (quota 465 metri s.l.m.), situato a pochi chilometri di distanza da centro abitato di Ierzu, in Provincia di Nuoro, cento metri ad est dal tracciato della S.S. 125, davanti al valico chiamato *"su Quaddassòni"*, al confine tra i territori comunali di Ierzu ed Osini nel Medioevo inseriti nella "curatorìa" di Ogliastra del Regno di Càlari. § Completamente smantellato, del maniero sono ancora visibili i pochi segmenti murari che indicano uno sviluppo planimetrico quadrangolare regolare con zoccolatura perimetrale. Dai suoi spalti si poteva vedere sia il castello di Quirra che quello di Medusa. § La sua localizzazione risale a tempi recenti, negli anni Ottanta dello scorso secolo XX, ad opera dello studioso locale Flavio Cocco (gli storici del passato, non conoscendone l'esatta ubicazione, si limitavano a collocarlo in Ogliastra). § Del castello si hanno notizie d'archivio solo in riferimento alla "villa" di *Jerzu*; comunque, possiamo ipotizzare che la fortezza sia stata fondata in età imprecisabile dai sovrani del Regno di Càlari a guardia del confine settentrionale dello Stato per motivi legati non solo al controllo strategico del corso del Rio Pardu e della sua stretta vallata, ma anche – e soprattutto – perché vigilava sull'unica strada che per tutto il Medioevo collegava il Sàrrabus con villaggi interni della Barbagia ogliastrina. (sino a pochi secoli fa, il valico *"su Quaddassòni"* era un passo obbligato per i viandanti che, col carro o a cavallo, dall'Ogliastra volevano raggiungere la regione limitrofa. Il varco è rimasto tristemente famoso perché lì, spesso, si nascondevano i briganti per depredare chiunque vi passasse). § Il castello perse la sua importanza quando la *Terza parte orientale del Calaritano* fu inglobata nel 1258 nel Regno di Gallura, e forse fu smantellato quando finì quest'ultimo Stato nel 1288, e la regione divenne un territorio oltremarino della Repubblica di Pisa fino al 1324 (infatti, il castello ogliastrino non figura nel Registro delle imposte pisane del 1316, che pure non dimentica di citare i due castelli poco distanti di Quirra e Ollastra).

La Sardegna, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

La Scafa, ponte – Permette di andare al di là del canale che unisce lo stagno cagliaritano di Santa Gilla col mare. § Nell'antichità non esisteva, e la strada *"a Caralis-Nura"* doveva aggirare lo stagno da Elmas, Uta, Capoterra; a meno che non si attraversasse la *goletta* con mezzi di fortuna tramite un letto di rami intrecciati o con la *scafa*, l'imbarcazione a fondo piatto detta in sardo *ciu*. Questo giustificherebbe la colonna miliaria scoperta a Villa d'Orri segnante XII miglia da Caralis, prova manifesta che la strada poteva passare anche nella *plaja* perché, passando per Uta e Capoterra, sarebbe stata di più di 20 miglia. § Comunque, il primo che ideò il ponte fu l'infante Alfonso *il Benigno* venuto nell'isola con una potente armata per realizzare nel 1324 il Regno di Sardegna a scapito dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel febbraio del 1327 scriveva al suo luogotenente governatore generale Bernardo de Boixadors: «pensiamo che se ci fosse un ponte nella goletta attraverso cui passa l'acqua dello stagno di Cagliari al porto marino della stessa Cagliari, sarebbe un gran guadagno per il Castello e per le popolazioni delle appendici» (*«cogitavimus quod si fiat pons in goleta per quam discurrit aquam stagni Callari ad mare portus eiusdem erit augmentum et emolumentum maximum Castro et populis antedictis* [appendici]»). Il consiglio dell'infante venne ascoltato, e il ponte fu effettivamente costruito; ma qualche decennio dopo entrò a far parte dei beni ecclesiastici. Infatti, in un inventario del 1365 la Mensa arcivescovile appariva proprietaria della *goleta*, mentre i diritti d'uso dei passaggi della *"Goletta de La Scafa"* e di quella per *sa Illetta* (*«los pasajes de les goletes ab la isleta»*) erano stati affidati a Esteve Coni in cambio del pagamento di un censo annuale di 15 lire e 2 soldi. Qualche decennio dopo però la Chiesa dovette difendersi dalle richieste del Consiglio cittadino che rivendicava a vantaggio della comunità il controllo delle *«due goletas prope Castrum Calleri mare et stagno»* con tutti i diritti connessi. Non sappiamo come andò a finire. § Il viadotto continuò ad essere utilizzato, con pedaggio percepito la prima volta da certo Marco Xarra nel 1654, nonostante, a volte, le precarie condizioni della struttura (già cento anni prima i consiglieri della città avevano ordinato a due maestri d'ascia di aggiustare il *«pas de la goleta»* ormai in rovina). § In periodo sabaudo del Regno di Sardegna, nel 1797 il Consiglio civico di Cagliari, allorché deliberò di rappaltare i diritti di pedaggio del ponte, precisò di «lasciare passare per sempre, franchi di pagamento, tutti i pescatori, loro figli e marinari, e, in due giorni l'anno, il simulacro di sant' Efisio». § Nel tempo, il ponte fu più volte rifatto sempre in legno. Il 29 aprile 1880 fu inaugurata la struttura in ferro realizzata dall'ingegnere napoletano Alfredo Cottrau. Ma nel 1898 fu danneggiata irreparabilmente da una furiosa alluvione, e l'izmo rimase chiuso per sette anni. Il 1° maggio 1906, prima del passaggio di Sant'Efisio, fu benedetto in fretta e furia il nuovo ponte della ditta Barbera che si avvalse della fonderia cagliaritana Doglio che si avvaleva degli ingegneri Luigi Gioda e Francesco Mossa. Ancora il 1° maggio 1924 dalla ditta Luigi Conti Vecchi fu finita di aprire una bocca a mare susseguente il ponte in ferro, sormontata da una struttura in cemento armato a sei luci, per una lunghezza di 157 metri. § I due ponti vennero preceduti il 28 ottobre 1938, in pieno periodo fascista, da un altro ponte a cin-

que campate, molto più alto, atto a far transitare navi di discreto tonnellaggio nel nuovo canale industriale, ideato dagli ingegneri Gustavo Carboni Boy e Claudio Marcello. Il tutto è stato sostituito il 1° maggio 1975 dall'attuale viadotto elaborato dall'ingegnere del CASIC, Maurizio Schirru, di 420 metri di lunghezza, a quattro corsie, messo in opera dalla Ferrocemento sarda (poi Gecopre).

La Scafa, torre antibarbaresca de – Prende il nome dalla località La Scafa nei pressi di Cagliari, verso Giorgino, lungo la statale 195 per Pula. Si tratta di una torre piccola, *specula*, che venne eretta nel 1601, in periodo iberico del Regno di Sardegna, a guardia delle peschiere della laguna di Cagliari. § In seguito ospitò i gabellieri che si incaricavano di riservare in favore del Fisco regio un quarto del pescato, per cui fu anche chiamata "torre della Quarta Regia". § Costruita ad un metro sopra il livello del mare, aveva una buona visibilità sulla città di Cagliari, di cui si poteva osservare bene soprattutto il centro storico. La torre era situata ad un'altezza di m 8 e aveva un diametro alla base di m 4,50. Era collegata visivamente con le torri dei Segnali, de Su Loi, del Lazzareto e del Poetto. Le spese di mantenimento gravavano sulla capitale, e, nel 1614, il sindaco Francesco Pitzolo fece richiesta, poi respinta, al viceré Carlo de Borgja duca di Gandìa perché l'onere passasse all'Amministrazione del Reale. § Compare citata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. È legata ad azioni di difesa condotte da Vincenzo Sulis durante l'attacco francese del 1792-93. Andò in parte distrutta da una mareggiata nel 1898. Fu ricostruita in seguito. § Attualmente si trova ancora in buone condizioni statiche anche se le diverse ristrutturazioni eseguite all'interno e all'esterno ne hanno nascosto e falsato l'originaria architettura. È ancora visibile il fregio in mattoni sagomati realizzato nella parte superiore.

La Speranza, chiesa campestre – Sorge a circa 7 km da Alghero in località Pòglina, sulla litoranea per Bosa, a breve distanza dal mare. § Fu edificata probabilmente nel XIV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. L'impianto è a navata unica con coperture in capriate di legno. La facciata, in pietra a vista, ha un ingresso centinato.

La Trìnita, chiesa campestre – Vedi: **Santissima Trinità (*La Trìnita*), chiesa campestre**.

La Vergine d'Itria, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

La Verità, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

Labevrador, abitato scomparso – Detto anche Sant'Antoni del Abevrador, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Labevrador diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato nella seconda metà del XIV secolo. § La chiesa storica, segnalata tra il 1346 ed il 1350 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a Sant'Antonio. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Lablussu, abitato – Vedi: **Trinità d'Agúltu, abitato**.

Laboratoris, Giovanni – *Antivescovo*, dal 1386, della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa in lotta col Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era un francescano. Fu eletto il 16 aprile 1386 dall'antipapa avignonese Clemente VII in contrapposizione a Domenico, voluto dal papa regolare Urbano VI. Poiché l'Arborèa era di fede romana, si può pensare che non prese mai possesso della sede. § Suo successore antivescovo fu nel titolo Gerardo da Bisarcio; mentre, successore regolare, fu dal 1388 Giovanni.

làcana – Vedi: **confine**.

Lacchesos, abitato scomparso – Detto anche Lequesos, Lachesis nelle fonti di età medioevale e moderna. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato a nord di Mores, il paese ("villa"-*bidda*), documentato solo a partire dal secolo XIV, ma preesistente a tale data, si aggregò verosimilmente fra i secoli XII-XIII attorno alla chiesa di Santa Lucia. Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggrega-

to alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Balarano Doria. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali del Regno arborense e annessi a quest'ultimo. I rappresentanti di Lacchesos parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. In tale data, in seguito agli accordi fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo l'occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa, a cui appartenne sino al 1420. Finito lo Stato, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e venne compreso nella contea di Oliva. Nel 1442 Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Franceschino Saba. Tuttavia, poco tempo dopo, il Fisco regio requisì al Saba la "villa" e tutti i beni da lui posseduti. Pertanto, nel 1455, Lacchesos venne venduta all'asta e, nel 1479, concessa a Giovanni de Vilamarì. Morto il Vilamarì passò nel 1512 alla sorella Anna. Quindi, pervenne a Isabella de Vilamarì, che, nel 1547, la vendette a Antioco Virde. Dopo l'estinzione dei Virde, passò ai Manca, ai quali appartenne sino al suo abbandono, avvenuto fra il 1698 ed il 1772.

Lachesis, abitato scomparso – Vedi: **Lacchesos, abitato scomparso.**

Laco, Bernardo de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come figlio di Gerardo. Avrebbe avuto «in feudo» (?) una "villa" da Manfredo primo "giudice" pisano nel "Giudicato" di Gallura.

Lacon, famiglia – Forse è la prima famiglia nota della Sardegna medioevale. Molti dei suoi membri, insieme ai Gunale, regnarono sia in Càlari che in Torres, Gallura e Arborèa. § Personalmente crediamo che sia un cognome di tipo toponimico, originario di Làconi, paese di confine con la Barbagia e residenza di truppe limitanee in periodo bizantino, con qualche capo che si distinse come *dux* e poi come *iudex*, da cui discesero i successivi re giudicali.

Lacon, Giorgio de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come storico e filologo sardo al tempo dei "Giudicati".

Laconeddu, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Ussana, appartenente alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Laconeddu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Da allora divenne un possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio risulta spopolato nella prima metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Lacon-Gunale di Arborèa, casata – Prima dinastia nota del Regno giudicale di Arborèa in comune col Regno giudicale di Torres. § Di essa si conoscono i sovrani Gon(n)ario-Comita, Barisone I-*Torchitorio*, Andrea *Tanca*.

Lacon-Gunale di Càlari, casata – Prima dinastia nota del Regno giudicale di Càlari. § Di essa – dopo i misteriosi *Torchitorio*, Geti(te) e *Torchitorio*, *Salusio*, (Si)Nespella delle epigrafi greche – si conoscono i sovrani: Mariano I-*Salusio I*, Orzocco-*Torchitorio I*, Costantino I-*Salusio II*, Mariano II-*Torchitorio II*, Costantino II-*Salusio III*; e i "giudici di fatto" (= luogotenenti): Torbeno e Barisone.

Lacon-Gunale di Gallura, casata – Quinta o sesta dinastia di sovrani del Regno giudicale di Gallura, alla quale appartennero: Costantino III e Barisone.

Lacon-Gunale di Torres, casata – Prima dinastia nota del Regno giudicale di Torres, all'inizio in comune col Regno giudicale di Arborèa nei misteriosi sovrani: Gon(n)ario-Comita e Barisone I/*Torchitorio*. Ad essa appartennero di sicuro: Andrea *Tanca*, Mariano I, Costantino I, Gon(n)ario II, Barisone II, Costantino II, Comita, Mariano II, Barisone III.

Lacon-Gunale turritani di Càlari, casata – Seconda dinastia del Regno giudicale di Càlari da circa il 1163 a circa il 1187, con l'unico rappresentante Pietro-*Torchitorio III*. Ad essa successe la casata dei Lacon-Massa.

Lacon-Gunale, casata – Importante casata medioevale indigena sarda, con membri insediati sui troni di tutt'e quattro i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura e Arborèa). § All'origine, nel tardo periodo bizantino, si trattò forse di due distinte famiglie notabili, magari una dell'ultimo *dux Provinciae* ed una dell'ultimo *praeses Provinciae*, originarie rispettivamente della "villa" di Gunale o Ugunale o Unale, in Gallura (oggi scomparsa),

e dalla "villa" di Làconi, nel Sarcidano, ai confini del *limes* con le Barbagie di Belvì e di Seùlo (*"lacana"*, in sardo vuol dire "confine"), riunite come Lacon-Gunale per il pericolo musulmano (VIII-IX secolo) nell'autocratore unico chiamato, in latino, *iudex Provinciae*. § Si ipotizza che questo *iudex* abbia demandato i propri straordinari poteri civili e militari a quattro suoi *lociservatores*, luogotenenti di fiducia, attinti dalla propria famiglia Lacon-Gunale, da inviare a difendere ed amministrare le *merèie* o distretti di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. § Costoro, in forme e in tempi diversi – purtroppo a noi ignoti – dalla metà dell'ottocento ai primi del novecento di certo si resero indipendenti costituendo i quattro Stati giudicali, ciascuno con titolo documentato di *«iudicatus sive regnum»* (= «giudicato ovverosia regno»). § Così, si spiegherebbe la presenza della casata nel ***Regno di Càlari*** dal 1058 al 1163, coi sovrani iniziali: Mariano I-*Salusio I* de Lacon-Gunale; Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale; Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale; Mariano II-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale; Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale. Successe la casata dei Lacon-Gunale di Torres. Nel ***Regno di Torres*** dal 1065 al 1235, coi sovrani iniziali: Gonnario-Comita de Lacon-Gunale; Torchitorio-Barisone I de Lacon-Gunale; Andrea-Tanca de Lacon-Gunale; Mariano I de Lacon-Gunale; Costantino I de Lacon-Gunale; Gonnario de Lacon-Gunale; Barisone II de Lacon-Gunale; Costantino II de Lacon-Gunale; Comita de Lacon-Gunale; Mariano II de Lacon-Gunale; Barisone III de Lacon-Gunale. Successe la casata dei Visconti. Nel ***Regno di Gallura*** (dov'era la "villa" di Gunali): Costantino III de Lacon-Gunale; Barisone de Lacon-Gunale, sovrani dal 1146 a circa 1203. Ad essa successe la casata dei Visconti. Nel ***Regno di Arborèa***, gli iniziali sovrani: Gonnario-Comita de Lacon-Gunale; Torchitorio-Barisone I de Lacon-Gunale del 1065, sostituiti da Mariano I de Lacon-Zori e dai suoi discendenti per via di matrimoni diversi.

Lacon-Gunale, Giorgia de, regina di Càlari – Era la moglie, chiaramente consanguinea, di Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari nel 1066-1090, che le diede sette figli: Elena, Mariano, Orzocco, Ittocorre, Zerchis, Vera e Maria. § La sua ultima menzione è del 1124

Lacon-Gunale, Giorgia de, Regina di Càlari – Prima moglie di Costantino II-*Salusio III*, sovrano del Regno di Càlari nel 1130-1163. Era chiaramente una sua parente, ritenuta figlia di Gonnario de Lacon-Serra re del Regno di Arborèa, che gli diede tre figlie: una, di cui non conosciamo il nome, poi andata sposa a Pietro di Torres il quale salì al trono di Càlari con il nome dinastico di *Torchitorio III*; Giorgia, andata sposa ad Oberto marchese di Massa e Corsica; Preziosa moglie di Tedice della Gherardesca, conte di Donoratico, di Castagneto e Settimo, console di Pisa. § La sua ultima menzione è del 1141.

Lacon-Gunale, N de, regina di Càlari – Figlia anonima (intuitivamente primogenita) del sovrano del Regno di Càlari Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale, morto intorno al 1163. § Avendo sposato il parente Pietro de Lacon-Gunale, figlio cadetto di Gonnario di Torres, gli trasmise il titolo giudicale di "Pietro-*Torchitorio III*", ottemperando alla regole del diritto successorio sardo per cui le donne non potevano regnare ma erano portatrici di titolo per il marito o per i figli maschi. § Purtroppo, ebbe solo figlie femmine, ed il trono passò al nipote Guglielmo di Massa, primogenito della sorella Giorgia, che nel 1187 la fece arrestare.

Lacon-Gunale-Zori di Gallura, casata – Seconda o terza dinastia dei sovrani del Regno giudicale di Gallura, alla quale appartenne soltanto Saltaro.

Làconi (Làconi, in Parte Valenza), castello di – Ubicato all'interno del vasto parco degli Aymerich, marchesi di Làconi, del grande castello prima arborense e poi marchionale, attualmente non restano che le rovine. La torre maestra, dell'XI-XII secolo, di sezione rettangolare, trasformata in carcere nel corso del XVIII secolo, è ridotta al solo androne sottostante che immette alla porta d'ingresso. § Da questa torre si può accedere al castello vero e proprio, che si articola su due piani. Il piano terreno, che risulta appartenere alla stessa età del mastio, è costituito da una serie di ambienti rettangolari, le cui aperture sono realizzate in calcare. Il piano superiore, invece, risalente ad una seconda fase costruttiva con materiali precedenti, è costituito da un ampio salone a pianta rettangolare nel quale si aprono caratteristiche finestre di gusto catalano-aragonese le quali, per stile, riecheggiano le finestre della casa-torre di Ghilarza del XVI secolo. § Non si conosce l'origine della fortezza che, per logica, potrebbe essere stata un *castrum* bizantino antibarbaricino, ricostruito in periodo medioevale per difendere la vicina frontiera del Regno di Arborèa col Regno di Càlari. Denuncia la sua funzione confinaria il nome Làconi, Làcon, che, in volgare sardo, significa proprio "confine", e il valore strategico in quanto – pare – che da lì provenissero i Lacon, *judices Provinciae* e poi regnanti coi Gunale in quasi tutti i regni giudicali. Esiste un'iscrizione molto rovinata, scolpita sul lato destro dell'arco d'ingresso, che recita: HEC PORTA DOMINI FACTA METRE ET NOVA PORTAS APERTA ANNO M.LIII. INDICIONE SEPTIMA XIII. KALENDAS IULII P.P. Il senso non fu chiaro nemmeno a Alberto Ferrero conte della Marmora, che nel suo noto *Voyage en Sardaigne* del 1839, scriveva: *«Ce serait peine perdue que de vouloir lire en entier et débrouiller cette inscription; mais ce qui est important c'est la date qu'on y trouve, car elle fixe la reconstruction de cette porte au 14 juliet 1053* (sic!). *Cette édifice compte donc plus de 8 siècle. Les arcs intérieurs et certains ornements des fenêtres qui subsistent encore, paraissent remonter au VIII ou au IX siècle.»* (= «non varrebbe la pena voler

leggere per intero e risolvere questa iscrizione; ma, ciò che è importante è la data che vi troviamo, perché fissa la ricostruzione della porta al 14 luglio 1053 (?). Questo edificio conta dunque più di otto secoli. Gli archi interni e certi ornamenti delle finestre ancora visibili sembrano rimontare all'VIII o al IX secolo».). § Non tutto concorda nella datazione: «XIII. KALENDAS IULII» equivale al nostro «19 giugno» e non al 14 luglio, come dice il conte della Marmora. Inoltre, nel 1053 l'indizione, verosimilmente costantinopolitana, era 6ª e non 7ª, come recita l'epigrafe (a meno che non fosse – «*presentibus*» – un'indizione bedana). § Comunque, trascorso il tempo e sconfitto duramente il Regno di Arborèa dagli Iberici della Corona d'Aragona nella battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409, il castello e la "villa" di Làconi furono incorporati nel viscontado di Sanluri e concessi in feudo a Giovanni Dessena (o de Sena) il 7 febbraio 1421. Cinquantotto anni più tardi, nel 1479, requisiti i beni immobili ai Dessena, ribelli insieme con Leonardo de Alagón, la "villa" e il castello furono infeudati da Ferdinando II *il Cattolico* a Enrico d'Enriquez. Ma dopo pochi mesi il castello passò alla famiglia dei Castelvì, della quale Artaldo fu nominato conte nel 1559, e Giacomo primo marchese di Làconi nel 1603. Fu quest'ultimo che, probabilmente, riattando l'edificio fece scolpire le proprie armi sull'archivolto della porta d'accesso della fortezza. § Il castello passò più tardi agli Aymerich attraverso il matrimonio di Ignazio Aymerich con Francesca Zatrillas, vedova del marchese di Làconi.

Làconi, abitato – Il toponimo deriva dalla voce sarda *lacana*, che vuol dire 'confine', riferito a quello con le Barbagie di Belvì e di Seùlo. Il suo attuale territorio, in età romana, era attraversato dalla strada centrale che da *Carales* portava ad *Olbia*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza, di cui dal XIV secolo fu capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. In origine era un importante centro del *limes* romèo con le *civitates Barbariae*; dopo, divenne un fondamentale baluardo nel confine orientale con il Regno di Càlari; proprio per questo motivo, forse nel 1053 vi fu costruito un castello di frontiera a difesa del Regno di Arborèa, che fungeva anche da residenza estiva dei re oristanesi. Pare che dal paese di Làconi provenisse uno dei due ceppi iniziali delle casate dei sovrani giudicali: i *Lacon* (l'altro era quello dei *Gunale*, forse provenienti dal paese gallurese di Unale). § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Làconi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (fu proprio un abitante di questo centro, dove si svolse la riunione, a rappresentare le comunità della *curadorìa* o *parte* Valènza). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Làconi divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Allora il re concesse il paese a Giovanni de Sena (o Dessena) per formare, con i paesi di Genoni, Nuragus e Coni, feudo di Làconi. Nel 1477 il feudo venne confiscato dal Fisco ai de Sena per *fellonìa*, in quanto parteggiarono per il ribelle Leonardo de Alagón. Fu ceduto due anni più tardi a Enrico Henriquez che nello stesso anno lo vendette ai Castelvì. Questi, nel 1559, ottennero il titolo di conte e, nel 1605, quello di marchese. § I Castelvì fecero di Làconi il capoluogo del feudo ed iniziarono la ricostruzione del castello che aveva intanto perso le sue funzioni originarie di difesa di confine, per quelle più specifiche di residenza. § Nel 1723 il feudo passò a Maria Caterina Castelvì, vedova Aymerich; così, alla sua morte, avvenuta intorno alla metà del XVIII secolo, il marchesato passò alla famiglia Aymerich che lo tenne fino al riscatto avvenuto il 10 luglio 1839. § Nel Comune sono presenti le chiese intitolate a Sant'Ignazio e Sant'Ambrogio (parrocchiale), San Giovanni, Sant'Antonio Abate e San Martino. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Làconi, Agostino di Castelvì, marchese di – Vedi: **Castelvì, Agostino di**.

Làconi, conti/marchesi di – Vedi: **Castelvì, casata**.

Laconi, Renzo – Nato a Sant'Antico nel 1916. Si laureò in Filosofia e iniziò ad insegnare nei licei di Cagliari storia e filosofia. Ebbe i primi contatti con i militanti comunisti clandestini a metà degli anni Trenta; ma solo dopo la caduta del Fascismo si affermò all'interno del Partito Comunista Italiano (PCI). Date le sue doti d'intelligenza, la vasta cultura e le qualità oratorie, fu nominato, nel 1944, commissario della Federazione di Sassari e, nel 1948, raggiunse la segreteria regionale del partito. Fu membro della Consulta Regionale sarda, dove fece parte della Commissione Sanità e si pronunciò per una larga autonomia alla Sardegna. Fu eletto nella Costituente, dove fece parte della Commissione dei 75. Fu inoltre eletto per quattro legislature di seguito (dal 1948 al 1968) nelle quali ricoprì incarichi importanti: segretario dell'Assemblea dal 1953 al 1958, membro della giunta del regolamento dal 1958, vice presidente del gruppo parlamentare comunista. Fu inizialmente nella Commissione Finanza e Tesoro; poi, in quella per gli Affari Costituzionali. Fu uno dei promotori del periodico del PCI, *Rinascita Sarda*, sorto nel 1957, del quale firmò l'editoriale del primo numero, *Questione sarda e questione meridionale*, in cui definiva la linea della rivista in chiave di continuità con gli insegnamenti gramsciani. § Morì a Catania nel 1967.

Làconi, sant'Ignazio da – Vedi: **Ignazio, santo**.

Lacon-Martis, Comita de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato da circa il 1147 al 1182 nelle schede del *Condaghe di Bonàrcado* sia col cognome di Làcon che con quello di Martis (*«Trasmudarus hominem cun s'archibiscobu Comita de Lacon, successor archibiscobu Petrus...»*, *«Sèndoe in sa corona donnu Comida de Martis archipiscobu de Arboree et donnu Comida Bais piscobu de Usellos et donnu Mariane Zorraki piscobu de Terralba»*). Uno dei suoi primi atti fu, nel 1146/47, la consacrazione della nuova chiesa di Santa Maria di Bonàrcado, con relativa donazione da parte del re arborense Barisone I de Lacon-Serra. § Nel 1182 era ancora in vita, poiché figura come teste nell'atto di cessione della chiesa di Gurgo (o Burgo), presso Oristano, fatta da Barisone ai monaci Benedettini di Montecassino; ma può darsi che la sua fosse già allora solo una dignità onorifica in quanto, fin da circa il 1165, lo troviamo affiancato da altri due arcivescovi arborensi. § Gli successe Gregorio.

Lacon-Massa di Càlari, casata – Terza casata regnante sul trono del Regno di Càlari da circa il 1187 al 1214, con un unico rappresentante: Guglielmo I-*Salusio IV*. § Successe ad essa la casata dei Lacon-Serra.

Lacon-Orrù di Arborèa, casata – Terza dinastia del Regno giudicale di Arborèa, alla quale appartenne solo il sovrano Comita I. § Ad essa successero i Lacon-Serra.

Lacon-Serra di Arborèa, casata – Quarta dinastia del Regno giudicale di Arborèa, con i seguenti membri insediati sul trono dal 1122 al 1217: Gonnario de Lacon-Serra; Costantino I de Lacon-Serra; Orzocco III de Lacon-Serra; Comita II de Lacon-Serra; Comita III de Lacon-Serra; Barisone I de Lacon-Serra; Pietro I de Lacon-Serra; Barisone II de Lacon-Serra. § Ad essa successe la casata dei Bas-Serra.

Lacon-Serra di Càlari, casata – Quarta casata regnante sul trono del Regno di Càlari dal 1214 a circa il 1217/18, con l'unico rappresentante Barisone-*Torchitorio IV*. § Successe ad essa la casata dei Lacon-Massa-Serra.

Lacon-Serra-Massa di Càlari, casata – Quinta e penultima dinastia del Regno giudicale di Càlari, alla quale appartennero i sovrani: Guglielmo II-*Salusio V* e Giovanni/Chiano-*Torchitorio V*; improbabilmente anche l'ultimo re Guglielmo III-*Salusio VI*, che sembrerebbe di sola casata Massa.

Lacon-Zori di Arborèa, casata – Seconda dinastia del Regno giudicale di Arborèa, alla quale appartennero, dal 1065 al 1122, i sovrani: Mariano I de Lacon-Zori; Orzocco I de Lacon-Zori; Torbeno de Lacon-Zori; Orzocco II de Lacon-Zori. § Ad essa successe la casata dei Lacon-Orrù.

Lacon-Zori, Anna de, regina di Arborèa – Era forse la sorella di Preziosa de Lacon-Zori, moglie di Mariano-*Torchitorio II* "giudice" di Càlari tra il 1089 ed il 1130. Sposò Torbeno de Lacon-Zori, sovrano del Regno di Arborèa intorno al 1102, che gli diede il figlio Orzocco.

Lacon-Zori, Preziosa de, regina di Càlari – Moglie del sovrano del Regno di Càlari, Mariano II-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale, e madre di Costantino II-*Salusio III*. § È chiamata in certi documenti «de Lacon» ma pure «de Zori», per cui non è fantastica l'ipotesi che sia sorella di Anna de Lacon-Zori, moglie di Torbeno re di Arborèa nel 1102. § La sua prima menzione è del 1106; l'ultima è del 1141, quando compare in una carta insieme col figlio re Costantino, con il cognato Zerchis e col nipote Costantino.

Lacon-Zori, Sardinia de, regina di Càlari – Seconda moglie di Costantino II-*Salusio III*, sovrano del Regno di Càlari nel 1130-1163. § Le sue menzioni documentarie sono del 1140 e del 1150.

Lacosta, abitato – Vedi: **Trinità d'Agúltu, abitato**.

lacuna – Mancanza di una o più parole, in un codice o in un documento, di solito per guasto o errore nella traduzione manoscritta.

Ladàminis, mese di – Vedi: **Santu Miali, mese di**.

Ladas, dolmen – Luogo di sepoltura funeraria di epoca neolitica oggi presso Luras (Ss), di topo allungato (*allée couverte*), di pianta rettangolare absidata (lungo m 6 e largo m 2,20). Gli ortostati laterali sono rinforzati all'esterno da lastre inclinate e addossate alle pareti. La copertura è costituita da due lastroni orizzontali, rispettivamente di m 2,90 x 2,50 e 4,70 x 3,20/2,50. La camera interna ha un'altezza che varia da m 1,30 a m 0,80.

Ladrera, Bernardo – Di origine catalana, visse nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Pare sia stato il capitano della guarnigione di Villa di Chiesa (Iglesias) all'inizio della guerra con il Regno di Arborèa, costretto ad arrendersi nella seconda metà di aprile del 1354 alle truppe giudicali guidate da Giovanni de Atzeni (o de Asseni). § Nel 1355 era signore di Flumini e Corongiu che i suoi eredi vendettero ai Carròs nel 1363 alla ripresa del conflitto con i re oristanesi.

ladrocinio – Vedi: **latrocinio**.

Ladron – Vedi: **Maza Ladron**.

Ladu, Antonio – Personaggio delle false "Carte

d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

Ladu, Salvatore – Politico. Sottosegretario di Stato. Ha militato prima nell'*ex* Democrazia Cristiana e poi nel Partito Popolare Italiano. È nato il 30 agosto del 1945 a Olzai. Ha conseguito la laurea in Economia e Commercio. Ha fatto parte del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana. Ha ricoperto l'incarico di consigliere della Regione Autonoma della Sardegna dal 1979 fino al 3 gennaio del 1992. Ha lasciato la Regione per presentare la sua candidatura al Senato della Repubblica, ottenendo la nomina. Alle elezioni politiche del 27-28 marzo del 1994 venne confermato senatore. Durante la XII^a legislatura ha fatto parte della Commissione Industria, Commercio e Turismo del Senato. Ha inoltre ricoperto il mandato di presidente del comitato pareri della commissione Industria del Senato. Ha fatto parte dell'ufficio di presidenza della commissione di inchiesta sullo scandalo della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta. Ha guidato l'*ex* Dc sarda dall'ottobre del 1984 all'aprile del 1992. È entrato a far parte nuovamente della Camera dei deputati il 21 aprile del 1996, passando direttamente dal Senato. Ha svolto il ruolo di sottosegretario di Stato all'Industria sotto il governo Prodi dal 22 maggio 1996.

Laérru, abitato – In passato era detto Layrru, Lagherru, Lauerru. Il toponimo, confrontabile con il tema latino *ghirr*, 'orlo' o 'contrada', sembra riferirsi alla posizione dell'abitato, posto in un anfiteatro naturale. Secondo alcuni, però, potrebbe richiamare gli esiti sardi (come *alavérru, alatérru*) del fitonimo latino *alaternus*, 'fillirea'. § Il sito fu verosimilmente frequentato in periodo nuragico, punico, romano e bizantino (vi sorgeva forse un *castrum*), ma non sappiamo se con continuità. § L'abitato è attestato per la prima volta già molto vitale e popolato nel secolo XII, secondo il *Condaghe di San Pietro di Silki*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria. Finito il Regno nel 1272, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per ritorsione, assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni d'Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § In quel periodo Lerru era una pertinenza della "villa" di Gavazana, della quale inglobò successivamente gran parte del territorio. § Soltanto nel 1383 passò per conquista, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa condividendone le sorti. I rappresentanti di Laerru parteciparono alla *corona de curadoria* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio venne inglobato nel Regno di Sardegna, inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles, alla famiglia del quale appartenne sino al 1569. In questa data, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, con l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron, che, nello stesso anno, ebbe anche il titolo di principessa di Anglona. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Oratorio del Rosario, Sant'Antonio da Padova, San Ciriaco, Santa Margherita, Santa Maria, San Michele, San Quirico, San Sebastiano, Santa Teodora, Santa Vittoria.

Lagherru, abitato – Vedi: **Laerru, abitato**.

Lago Liasto, stagno – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra**.

lahori (grano) – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il tributo fondiario pagato in grano allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – che sfruttavano terre demaniali, secondo la capacità contributiva di ciascuno (*«segundu sa força issoru»*), forse sulla base di un reddito annuale. Col tempo pare si sia trasformato in un tassa fissa in natura o in denaro (per esempio, nel 1239 si pagava nel Regno di Càlari: *«solidos, denarios Janue minutorum bonorum VIII, et IIII, quartinos tritici per jugum...»*.). § Nel successivo Regno di Sardegna si chiamò *laor di corte*.

Lai, Enrico – Nacque a Cagliari nel 1842. Nel 1863 si laureò in Scienze Giuridiche. Nel 1872 insegnò Diritto Commerciale all'Università di Cagliari; nel 1874 ebbe l'incarico di Filosofia del Diritto. § Dal 1872 al 1875 fu anche assessore comunale. Nel 1889 fu eletto deputato. Nello stesso anno fondò *L'Unione Sarda*. § Si spense nella sua città natale il 10 febbraio 1892.

laico – Il semplice fedele, in contrapposizione al chierico religioso. § Nell'uso moderno, è il sostenitore di un orientamento politico e morale tendente a tutelare l'autorità dello Stato e l'autonomia della società civile di fronte alla Chiesa.

Lamberto – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) attestato nel 1089, nel periodo del Regno di Càlari. § Figura nella fondazione del monastero di San Saturno ad opera dei monaci Vittorini di Marsiglia (i quali, erroneamente, intitolarono la chiesa a San Saturnino). Dopo le firme del re Costantino-*Salusio II*, della moglie Giorgia de Lacon-Gunale, e dei fratelli del sovrano, nel documento compare la sua sottoscrizione: «*ego Lambertus archiepiscopus, huius rei inceptor et preceptor ac secundum Dominum consiliator fui, atque canonice subscripsi, anathemate firmavi*» (con lui firmarono pure il vescovo di Solci, non nominato, e quello di Dolia, Virgilio). § Gli successe Ugo (1°).

Lamberto di Paganello – Cittadino pisano, figlio di Paganello Sighelmi. § Fu rappresentante di Rodolfo Burgundione conte di Capraia in Valdarno. § Nell'agosto del 1235 ebbe in pegno i beni turritani di Ubaldo Visconti col consenso della regina Adelasia.

Lamberto, re di Gallura, e re di Càlari (?) – Era figlio terzogenito del pisano Eldizio Visconti del ramo di Gherardo, e dell'anonima figlia di Pietro-*Torchitorio III* di Càlari. § Fu sovrano di Gallura per il matrimonio con la portatrice di titolo Elena de Lacon-Gunale, contratto tra la fine del 1206 ed i primi mesi del 1207. § Da questa unione nacque Ubaldo. § Con lui al governo dello Stato, la storia di Gallura si fece più attiva. § Personalmente crediamo che abbia fondato la capitale Terranova (oggi Olbia) sulle rovine dell'antica Olbìa e che, recatosi a Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, nel 1215, col fratello Ubaldo, prossimo podestà di Pisa, appoggiato da un buon nerbo di truppe abbia preteso, nel 1216, dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV*, della famiglia dei Lacon-Serra di Arborèa, e dalla moglie Benedetta de Lacon-Massa, sua cugina in secondo grado, la licenza di costruzione della rocca chiamata Castel di Castro (attuale Cagliari) per un gruppo di mercanti pisani. Ma l'anno dopo, morto Barisone-*Torchitorio IV* ed avendo Benedetta ritirato il permesso con una denuncia al papa per la prevaricazione subìta, Lamberto occupò Càlari perché si reputava, non a torto, un legittimo pretendente al trono vacante (era nipote di Pietro-*Torchitorio III* di Calari per parte di madre). § Dopo complesse vicende, culminate con la pace di Norocalbo del 18 settembre 1219, Lamberto, rimasto vedovo di Elena, sposò la stessa Benedetta e governò anche in Càlari come "giudice di fatto" del figliastro minorenne Guglielmo. § L'ultima sua menzione, da vivo, è del 1223. Era già morto nel 1226, perché, in quell'anno, Benedetta si era risposata con Enrico *di Ce(p)ola*. § Gli successe il figlio Ubaldo.

Lambertucci, Simone/Mone – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Tra il 1303 e il 1323 ebbe per otto volte la carica di "anziano" della Repubblica di Pisa per il quartiere di Mezzo. § In data 11 e 12 marzo 1324 ricopriva con Giovanni Falconi la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), essendo giudice e assessore Piero da Vico.

lame – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) erano i pani di piombo o argento, di peso *standard*, ottenuti versando il metallo fuso su forme speciali. § Queste forme, in periodo antico, erano di terracotta con incise, a lettere rovesciate (perché impresse giuste), le iniziali del padrone del forno. Il peso delle lame di piombo – lunghe da 34 a 37 cm – variava da 30 a 34 Kg.

Lamparas, mese di – In lingua sarda equivale al mese di giugno. § Nel Medioevo giudicale era il decimo mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

Lanàittu, valle – La valle di Lanaittu si trova nel territorio di Oliena, ai confini con quello di Dorgali. Si tratta di un luogo di grande interesse archeologico. Su di esso si affaccia, con un finestrone naturale, la dolina di Tìscali con il villaggio nuragico ingrottato. Più giù si trova il complesso culturale di età nuragica di *Sa Sedda 'e Sos Carros*; una tomba di giganti; i resti di vari villaggi nuragici; ripari e caverne. § Ma la scoperta di maggiore rilievo effettuata nella vallata nel 1982 riguarda la grotta Corbeddu dove sono state rinvenute dal paleontologo P. Y. Sondar tracce dell'uomo del Pleistocene Superiore e dell'Olocene Antico (Paleolitico Superiore e Mesolitico). Gli scavi hanno messo in luce una modesta industria litica contenuta in un deposito di breccia calcarea sottostante uno strato neolitico e dell'Età del Bronzo: nella sala 1, è datato a circa 12-10.000 anni a.Cr.; nella sala 2, a circa 8.000-6.000 anni a.Cr. § Nel secondo strato sono stati ritrovati un osso umano temporale e un mascellare superiore con caratteri particolari, tanto da far supporre l'appartenenza ad una forma endemica insulare di *Homo sapiens*. § Nel 1993 è stata raccolta nelle argille rosse del terzo strato – datato a circa 18.000 mila anni a.Cr. – una falange umana di arto superiore. § Sono i resti umani più antichi finora scoperti in Sardegna.

Lancia, Bandino – Di origine pisana. Giurisperito. Stabilì, con Gherardo Bocci, la dote e l'antefatto per il matrimonio tra Bartolomeo Benetto e la "donnicella" d'Arborèa, Agnese.

Lanciano, Berengario de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti stori-

che accertate. È dato come vicario di Castel di Cagliari nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, luogotenente di Asberto de Trilea, condottiero dell'esercito regnicolo.

Landolfello – Di origine pisana. Ricoprì la carica di *maiore de portu* (nella fonte storica, sospetta di falso, non è specificato di dove). § Si unì in matrimonio con una donna sarda. Morì prima del 1206. La figlia, Giorgia de Kerki (o Cherchi), vendette al vescovo di Suelli le terre che aveva ereditato.

Lanegi, abitato scomparso – Detto anche Lanessi o Santa Giusta di Laniche. L'abitato sorse su un sito precedentemente frequentato in epoca nuragica, punica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santa Giusta*, poco più a nord di Guasìla, appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Lanegi fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Da allora Lanegi divenne un possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § Risulta spopolato nella seconda metà del XIV secolo, anche a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § La chiesa storica era forse intitolata a Santa Giusta. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Lanessi, abitato scomparso – Vedi: **Lanegi, abitato scomparso**.

Lanfranchi, Marzucco – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Era figlio di Matteo. § Il 31 luglio 1298, stando nel Regno di Arborèa, e precisamente *«in villa Làconi in horto palacii curie»*, fece da testimone alla redazione di un atto notarile.

Langualo, Antonio – Vescovo di Bosa – Vedi: **Angulo, Antonio.**

Lanterna, torre antibarbaresca della – Vedi: **Sant'Elia, torre antibarbaresca di.**

Lanuséi, città – Alcuni pensano che sia addirittura preistorica o, quanto meno, di epoca romana, facendo derivare il nome dal latino *laneus*. § La troviamo sicuramente presente in periodo giudicale come parrocchia della Diocesi di Suelli e in veste di capoluogo della "curatorìa" di Ogliastra nel Regno di Càlari, dopo Jerzu e prima di Tortolì. § Quando il Regno finì nel 1258, Lanusei, con tutta la *Terza parte occidentale del Calaritano*, passò al Regno di Gallura, trasformato in possedimento coloniale altremarino della Repubblica comunale di Pisa nel 1288. E, infatti, a questa pagava le rendite (*«libras viginti octo denariorum aquilinorum minutorum»*) che conosciamo per un registro del 1316. § Nel 1224 i Catalano-Aragonesi costituirono il Regno di Sardegna, e *«villa Lanuse de montibus de Barbagia»* divenne con l'Ogliastra un territorio feudale del conte di Quirra Berengario Carròs. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il limitrofo Regno di Arborèa dal 1361 al 1409 Lanuséi e la zona ripresero la fisionomia curatoriale, ovviamente arborense, insieme alle "ville" di Bari, Baune, Donnigala, Ertili, Gairo, Girasol, Ilbono, Jerzu, Lanusei, Locheri, Lotzorai, Manurri, Osini, Talana, Tortolì, Ulassai, Ursulei, Villagrande Estirgaili, Villanova. § Dopo, tornò ai Carròs di Quirra ed alla loro storia travagliata. Ultima erede fu Violante, morta senza discendenza nel 1511, che la lasciò al nipote Guglielmo Raimondo de Centelles, conte di Oliva. § Intanto, nel 1423, abolita la Diocesi di Suelli, la sua parrocchia andò a far parte dell'arcivescovato di Cagliari. § Nel 1604 i Centelles ottennero il titolo di marchesi di Quirra. § In pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna la "villa" di Lanuséi tese a crescere: nel censimento del 1654 è registrata con 163 "fuochi", pari a circa 600-700 abitanti. § Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 i Català entrarono in possesso del bene fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Malgrado la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva. § In periodo sabaudo Lanuséi crebbe grandemente, raggiungendo al principio del XIX secolo quasi i mille abitanti (502 maschi e 481 femmine). § Dal 1807 al 1821 fece parte della provincia di Tortolì; poi, dal 27 dicembre 1821 Lanuséi stessa divenne capoluogo della propria provincia, sancendo il suo ruolo preminente nell'Ogliastra. Un successivo editto del 27 luglio 1838 vi istituì un Tribunale collegiale formato dal prefetto, da tre assessori, da un avvocato fiscale, da un procuratore fiscale e da un avvocato dei poveri. Là risiedevano anche l'Intendenza, la Tesoreria provinciale, la Luogotenenza dei cavalleggeri e, durante l'estate, il Corpo di fanteria. § Nel 1824 Lanusei fu inclusa nella nuova Diocesi d'Ogliastra con sede a Tortolì (la sede verrà trasferita a Lanusei soltanto il 5 giugno 1927). § Con la legge di abolizione dei feudi del 1836, Lanuséi, che faceva parte del contea di Quirra trasformata in marchesato nel 1603, fu riscattata alla famiglia degli Osorio il 1° aprile 1840: aveva oltre 2.000 abitanti, e un

deputato nel 1849 al Parlamento subalpino. Nel 1853 divenne sede della *Tappa d'Insinuazione*. § Dal 1859 al 1927 fu ridotta a capoluogo di Circondario della Provincia di Cagliari, con un territorio di 1021 kmq, e con giurisdizione su 49 Comuni dei mandamenti di Lanuséi, Tortolì, Seùi, Isili, Sòrgono, Mandas, Aritzo e Làconi. § Nel 1927, con l'istituzione della Provincia di Nuoro, cessò di essere capoluogo di circondario, assorbita nella nuova amministrazione. Nel 1937 vi furono istituite le Scuole Magistrali e nel 1970 il Liceo scientifico. § Oggi, conta oltre 6.000 abitanti. § La parrocchia paesana è intitolata a Santa Maria Maddalena. Venne costruita su una necropoli paleocristiana nel XVII secolo. Dal 1927 è cattedrale della Diocesi. L'altra chiesa è intitolata alla Concezione della Vergine, costruita presso il convento di Padri Osservanti. Nel territorio sorgono le chiese campestri dei Santi Cosma e Damiano (costruita nel XVII secolo in una grotta), di San Priamo, di Santa Lucia (in località chiamata *Cuccurulongu*), e di Santa Maria (già rudere nell'Ottocento). Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Lanusei, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica odierna, con sede iniziale a Tortolì (in contrasto con la "bolla" papale del 21 marzo 1818, regio editto 27 dicembre 1821) e, finalmente, a Lanusei (delibera della Sacra Congregazione Concistoriale del 22 novembre 1926 e "bolla" papale *Ad perpetuam rei memoriam* del 5 giugno 1927). Fu eretta col nome di Diocesi di Ogliastra l'11 novembre 1824, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come continuazione ideale dell'antica Diocesi di Suelli per soddisfare le continue richieste delle popolazioni ogliastrine. § Dal 1986 si chiama Diocesi di Lanusei. § È suffraganea dell'Archidiocesi di Cagliari, ed ha una superficie di 2348,67 kmq (2157,64 in Provincia di Nuoro, 191,03 in Provincia di Cagliari), costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Arbatàx; Arzana; Bari Sardo; Baunéi; Cardédu; Elìni; Escalaplano; Esterzili; Gàiro; Girasole; Ilbono; Jerzu; Lanuséi; Locéri; Lotzoràì; Osini; Perdasdefogu; Sàdali; Santa Maria Navarrese; Seùi; Seùlo; Talàna; Tertenìa; Tortolì; Triei; Ulàssai; Urzuléi; Ussassài; Villagrande Strisàili; Villanova Strisàili; Villaputzu. § La cronotassi dei suoi vescovi si distingue in: ***a)* vescovi di Ogliastra**: (1824-1834) Serafino Carchero; (1836 Vincenzo Fois); (1838-1844) Giorgio Manurrita; (1849-1851) Michele Todde Valeri; (1872-1882) Paolo Maria Serci Serra; (1882-1893) Antonio Maria Contini; (1893-1899) Salvatore Depau Puddu; (1900-1906) Giuseppe Paderi Concas; (1910-1923); (1923-1925) Antonio Tommaso Videmari. ***b)* vescovi di Lanusei**: (1927-1936) Giuseppe Maria Miglior; (1937-1970) Lorenzo Basoli; (1972-1981) Salvatore Delogu; (1981) Antioco Piseddu.

Lanzavecchia, Silvestro – Conte di Buri. Fu "generale delle armi" in periodo sabaudo, incaricato dal re Carlo Alberto di sostituire per qualche mese il viceré luogotenente del Regno di Sardegna insulare, Giuseppe Maria Montiglio, dal 25 luglio 1837.

laor di corte – Il *laor, lori, laori* di corte era un diritto fisso, terratico, vario nei diversi feudi del Regno di Sardegna, pagato indistintamente da tutti i vassalli in grano o in denaro. § In periodo giudicale si chiamava *lahori*.

Lapòla o **La Pola** (***Llapola***) – Secondo alcuni il nome deriva dal greco bizantino *laòn poletèria* cioè "botteghe delle genti", zona portuale che tradizionalmente era sede di grandi fondaci; secondo altri dal latino *pulla, terra pulla* che vuol dire terra scura, oppure spiaggia. Secondo Giovanni Scano, autore nel 1861 della *Guida della città e dintorni di Cagliari*, il toponimo deriva da *Leapolis*, contrazione di *Jolea polis*, primevo nome di Caralis. § Era l'antico porto di Castel di Castro pisano (oggi Cagliari). Si trovava proprio ai piedi del colle di Castello in corrispondenza dell'odierna via Roma, dov'erano gli uffici della dogana, del misuratore e del portolano, i magazzini di deposito ed un quartiere unito alla città alta da stradine inerpicantesi fino alla Porta Leonina o Porta a Mare (sul tracciato delle attuali via Baille e via Barcellona). Tutto era cinto da mura e formava praticamente un corpo unico con la rocca. Era guardato da un lapolario. § Il vero e proprio bacino portuale (banchina di via Roma) era racchiuso da una palizzata con due imboccature d'entrata e d'uscita che si potevano sbarrare mediante una catena (si può vedere sulla cartina *Calaris Sardiniae Caput* disegnata da Sigismondo Arquer nel 1550). § Secondo studi tradizionali le sue origini risalirebbero all'epoca romana, epoca in cui era denominata *Bagnaria* probabilmente da alcune caratteristiche del sito (infatti il nome Bagnaria è riconducibile al latino *balneum* che è indicativo di edifici adibiti a bagni o terme). Ma personalmente pensiamo che Bagnaria fosse l'attuale *Su Siccu*. § La presenza pisana a Castel di Castro di Cagliari fu determinante nello sviluppo del porto di Lapola; infatti, l'agglomerato di edifici prospicienti il porto era di esclusivo uso dei mercanti pisani che gestivano in proprio lo scalo, edificando case, magazzini per le merci e forse anche una chiesa intitolata a Santa Maria presso la quale pare ci fosse la sede dell'organizzazione del consolato pisano a Cagliari. Dopo la presa di possesso della città nel 1326 da parte degli Aragonesi il nome di Lapola indicò genericamente sia il porto che il quartiere che andava formandosi alle sue spalle e che venne popolato sia dagli Iberici sia dai Sardi che da quei Pisani che non avevano lasciato le proprie case. § Il quartiere fu fortificato subito dopo Stampace e Villanova. Le sue mura occidentali partivano da Cagliari-Castello all'altezza della torre dell'Elefante e proseguivano in direzione sud fino alle

banchine. Su questo versante si aprivano due ingressi: il primo, in prossimità dell'imboccatura dell'attuale via Manno, prendeva il nome di *porta Stampacis*, perché permetteva il collegamento con l'appendice limitrofa. Il secondo, più a sud, in corrispondenza della chiesa di San Leonardo, assunse successivamente il nome di *Torreon Grande* o di Sant'Agostino. § La cortina muraria seguiva la linea di costa e qui si apriva la porta del Molo che conduceva alla spiaggia e alla palizzata del porto. Le mura proseguivano poi fino all'attuale viale Santa Margherita, dove svoltavano in modo netto e risalivano lungo il settore orientale, ricongiungendosi con le fortificazioni del *castrum* presso la *torre de la Manayra* (oggi bastione di San Remy). Su questo lato si aprivano due ingressi, il più meridionale prese nel Cinquecento il nome di *porta Jesus*, dal monastero ivi esistente; il secondo, in prossimità dell'incrocio viale Regina Margherita-piazza Martiri, era conosciuto con il nome di *porta Villanova* o *d'En Lesques*. § In età moderna il quartiere assunse definitivamente il nome Marina, ancora usato.

Lappia, abitato scomparso – Detto anche La Pia. Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. L'abitato era probabilmente ubicato in località *Labia*, a circa due chilometri dalla frazione gallurese di Bassacutena. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Lappia fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso in feudo, *secundum morem Italiae*, a Ponzio di Vilaragut. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova, il territorio dell'intera *ex curadorìa* fu assalito e devastato. Alla morte del feudatario, Ponzio di Vilaragut, dopo il 1332 il paese fu concesso, insieme agli altri della *ex curadorìa*, a Guglielmo Pujalt. A causa della "ribellione" dei Doria nel 1347, e in seguito alla guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, il paese, investito dagli scontri, venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. Morto il Pujalt, il feudo, prima reso al Fisco, fu poi concesso nel 1358 a Berengario de Riu Peres che, alcuni anni, dopo morì senza eredi. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Larassanus, abitato scomparso – Vedi: **Larathano, abitato scomparso.**

Larathano, abitato scomparso – Detto anche La Rassana o Larassanus. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale apparteneva alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita nel Regno giudicale di Gallura. Era probabilmente ubicato in località *Santa Maria* (o *Mariedda*) in agro di Olbia. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Larathano fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa, ponendosi tuttavia tra i centri galluresi più modesti. Nel 1324 entrò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova, concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa di forti debiti contratti da costui, i riformatori del Regno di Sardegna, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, fecero vendere all'asta il paese e tutto il feudo. Nel giugno del 1331, però, il feudo fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. § Nel luglio del 1343 Larathano, fortemente prostrato e indebolito, fu venduto dai Senesterra a Giovanni d'Arborèa, che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni da suo fratello Mariano IV re d'Arborèa, il paese e i possedimenti nel Fundimonte rimasero alla moglie Sibilla de Montcada, che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa, nel 1356, la guerra tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese andò incontro all'estinzione. § Le sue chiese storiche, citate dalle fonti, non controllate sul terreno, erano intitolate a San Lussorio (oggi non più esistente), e, forse, a Santa Maria. § Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Las Conquistas, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Giuseppe Zonza Vico in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, passato nel 1821 alla famiglia di Vincenzo Anastasio Amat.

Las Plassas (Las Plassas, in Marmilla), castello di – Il castello, detto in latino *castrum Platearum*, è impiantato sulla sommità di una collina isolata, situata nelle vicinanze dell'abitato di Las Plassas nella regione di Marmilla. I muri perimetrali del castello, che inglobano una torre maestra a pianta quadrata nel lato sud-est, si adeguano alla morfologia del terreno in cui sono stati impiantati, assumendo uno sviluppo planimetrico subesagonale; una seconda torre, di età certamente successiva rispetto alla prima, è situata nel lato nord. Al centro della piazza d'armi di circa 550 mq. è presente una grande cisterna per la raccolta dell'acqua situata sotto il piano di calpestio; una seconda cisterna è posta nelle vicinanze della parete Nord, all'esterno del perimetro fortificato. Nel cortile, alcune tracce di piastre in cotto, lasciano supporre una totale pavimentazione del castello con tale manufatto. § Un'analisi accurata delle rovine ha consentito di individuare quattro fasi costruttive, ciascuna delle quali con caratteri architettonici differenti, eseguite in diversi periodi storici da maestranze che, a seconda delle mutate esigenze politiche e militari, si accinsero ad apportare modifiche o restauri alla fortezza. § Non si conosce la data esatta dell'erezione del castello che, unitamente a quelli di Arcuentu e di

Monreale, costituiva la linea fortificata che demarcava il Regno di Arborèa da quello di Càlari; verosimilmente fu costruito subito dopo la nascita dello Stato verso il 900, sulle rovine di un precedente edificio, forse un tempio romano dedicato a Giove Ottimo Massimo che qui sorgeva. § Comunque, il maniero viene citato per la prima volta in un documento del 1172 con il quale il sovrano arborense Barisone I de Lacon-Serra s'impegnava a cedere in pegno i castelli di Arcuentu e di Las Plassas alla Repubblica di Genova per il debito contratto in seguito all'operazione del titolo imperiale di *rex Sardiniae*. § La fortezza rimase in mani liguri sino al 1195, anno in cui il re calaritano Guglielmo-*Salusio* IV de Lacon-Massa invase il territorio arborense e vinse in battaglia campale il re Pietro I de Lacon-Serra, figlio di Barisone I (governava *in condominio* col nipote Ugone I de Bas-Serra). § Terminato il conflitto, le frontiere fra i due Stati furono modificate ed il 30 ottobre 1206 il Regno di Calari si annetté metà della Marmilla. Si hanno validi motivi per ritenere che almeno le "ville" di Mara Arbarei, Barumini e Las Plassas (*Sas Plassas*) col castello siano rimasti al Regno di Arborèa. A riprova, si ha una donazione del 1219 concernente alcuni territori compresi fra la *curadorìa* di Trexenta e quella di Marmilla, fatta da un sovrano di Càlari, e non vi è accenno al castello o alla "villa" di Las Plassas, mentre i territori donati arrivavano fino a Villanovafranca; e, ancora, quando nel 1228 il sovrano di Arborèa Pietro II fece un'ampia donazione ai monaci Benedettini, fra i testimoni viene nominato *Guantini de Zori castellanu de Marmilla*, il quale rivestì questa carica almeno fino al 1237. Perciò, se un membro della nobile famiglia arborense de Zori deteneva nel 1228 la castellanìa di Marmilla e compariva come testimone in un atto della cancelleria del Regno di Arborèa, vuol dire che il castello e il villaggio di *Sas Plassas* afferivano ancora a quello Stato. § Nel 1297 la fortezza subì probabilmente un attacco da parte delle milizie del re esiliato Nino Visconti il quale, per recuperare il suo Regno di Gallura, confiscatogli dalla Repubblica di Pisa, (*«...pro recuperandis suis terris que occupate sunt...»*), si alleò con i Doria ed i Malaspina e si attestò in Marmilla, dove saccheggiò alcune "ville" prima di essere sconfitto dalle truppe giudicali filopisane di Mariano II e tornare in Toscana senza aver riavuto il suo Stato. § Ad esperte maestranze pisane sono attribuiti i consistenti restauri che, tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, interessarono le strutture del castello le quali avevano subito danni a causa delle frane della collina argillosa, ma forse anche a causadella campagna militare di Nino Visconti. § La fortezza fu ulteriormente munita nella torre maestra, e nel terrapieno, orientato a sud-ovest, fu posto in opera uno zoccolo bugnato. Questo restauro è stilisticamente accostabile, anche per tecnica costruttiva "pisana", alla torre di San Cristoforo di Oristano, del 1290. Era da poco morto Ugolino della Gherardesca, consuocero di Mariano II, ed il re di Arborèa cambiando politica improvvisamente il 4 gennaio 1295 abbandonò i ribelli Guelfo e Lotto della Gherardesca, figli di Ugolino e suoi congiunti, e si alleò con la Repubblica di Pisa alla quale lasciava in testamento, alla sua morte, il *Terzo* centrale del Calaritano. Intorno al 1300 il suo successore Giovanni/Chiano mise in pratica il testamento del padre alienando – pare – anche il castello di Las Plassas appartenente al patrimonio demaniale; per questa ragione il 23 marzo di un anno fra il 1304 e il 1307 fu giustiziato dal popolo in rivolta e sotterrato con la lingua tagliata come spergiuro. Si può ipotizzare che fu allora che, per un breve periodo, il castello sia passato sotto il controllo dei Pisani che lo ristrutturarono. Da un documento del 13 giugno 1309, infatti, si apprende che Las Plassas era allora tenuto in concessione dal Comune di Pisa per conto del Regno di Arborèa (*«...Castra ... Mamille que nunc Comune Pise pro eis* [cioè i sovrani Andreotto e Mariano] *tenet...»*). Non si sa bene se così sia rimasto negli anni successivi oppure se a un certo punto sia tornato sotto la diretta potestà del Regno di Arborèa, tenuto conto che nel trattato di alleanza nella primavera del 1323 fra il re Ugone II de Bas-Serra e il re Giacomo II della Corona d'Aragona viene ancora enumerato fra i possessi arborensi. § Poi, il castello è nuovamente menzionato nel testamento di Ugone II, morto il 5 aprile del 1335, che lasciò la signorìa/contea di Marmilla al figlio Mariano de Bas-Serra, futuro Mariano IV. Nel documento compare anche il nome del castellano di *«castri Marmilla»*, tale Gonnarius de Sogiu. § Purtroppo, l'alleanza fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona presto si ruppe, e agli inizi di settembre del 1353 le *mude* guerriere di Mariano IV, comandate da *«Azzone de Buquis, Pietro de Açene e Giovanni detto Cino de Çori»*, invasero il Calaritano e sottomisero le "ville" campidanesi del Regno di Sardegna, promettendo ai Sardi che si fossero schierati dalla loro parte franchigie e benefici fiscali per quindici anni. Nelle trattative di pace che seguirono a Sanluri l'11 luglio 1355, Pietro *il Cerimonioso* chiese che a capo dei castelli di *Montiverro* e *Marmilla* fossero posti due castellani di nazionalità catalana o aragonese prestanti a lui giuramento di vassallaggio (*«Item, lo iutge comanarà los castells de Muntiverri e de Marmilla a ·II· catalans o aragoneses los quals faran homenatge al senyor rey»*); ma Mariano IV non ottemperò a quanto pattuito, nonostante i ripetuti solleciti. § Ritroviamo ancora il castello di Las Plassas nel 1388, nel documento riguardante il trattato di pace stipulato tra Eleonora d'Arborea e il nuovo re del Regno di Sardegna Giovanni I *il Cacciatore* (castellano era allora Nicolao Longu, che risulta uno dei firmatari dell'accordo). § Dopo la battaglia di Sanluri del 1409 il castello andò a far parte del Regno di Sardegna. I governanti iberici provvidero subito a rifornirlo e dotarlo di quanto necessario alla difesa e, nell'ambito di una riorganizzazione dell'apparato difensivo, ai castelli di Monreale e Marmilla, rite-

nuti di primaria importanza per il controllo del meridione dell'isola regnicola, veniva assegnata la maggior parte delle risorse stanziate. § Nel 1412 il castello venne affidato al fedele castellano Gondissalvo de Carmona, abitante di Castel di Cagliari. Già il 9 gennaio 1412 il governatore del Capo di Cagliari e Gallura, Berengario Carròs conte di Quirra, ordinava all'amministratore Pietro Bernes di rifornire *«...los castells de Munt Reyal, de Marmilla e de Sentllurj...»* di grano, vino, aceto, olio, legumi e altre vettovaglie e di quant'altro avessero avuto bisogno; lo stesso governatore, l'11 febbraio 1413, reiterò l'urgente richiesta al nuovo amministratore Pietro Rigolff, specificando che i castelli in questione avevano bisogno di quattro casse di chiavistelli, una balestra, sei dozzine di corde di balestra, due giare d'olio, tre starelli di legumi, milleduecento mazzi di aglio e acqua per cuocere alimenti. In quegli anni Berengario Carròs di Quirra teneva occupata militarmente la Marmilla con il pretesto di difenderla dal sovrano di Arborèa, Guglielmo di Narbona-Bas, il quale tentava di far ribellare questa contrada. In realtà, però, il Carròs aspirava ad averla in concessione feudale, tanto che nel *Llibre de Registre dels Privileges del Marquesat de Quirra*, del 1504, si legge che il *«castro de Les Places»* e la *«villa de Places»* appartenevano sin dal 1414 a Berengario. § Intanto la Marmilla era richiesta in feudo anche da Luigi de Pontos, governatore del Capo di Cagliari e Gallura dal 1417 e viceré nel 1418; ma inutilmente. § Nel 1415-16 il nuovo sovrano Alfonso *il Magnanimo* voleva infeudare il castello di Las Plassas e la Marmilla a Garçia de Ferrera, un cavaliere barcellonese giunto nell'isola al seguito di Pietro Torrelles; ma, con lettere del 15 ottobre 1416 e del febbraio 1417, i consiglieri di Castel di Cagliari si erano opposti con decisione, affermando che tali territori appartenevano alla loro città in virtù di privilegi concessi da Pietro *il Cerimonioso* durante il Parlamento del 1355, confermati nel 1366, con i quali non si potevano concedere ne alienare ad alcuno terre del patrimonio regio ricadenti nella giurisdizione del governatore del Capo di Cagliari-Gallura (in sostanza, gli abitanti della capitale del Regno non volevano privarsi delle alte risorse che la Marmilla garantiva loro). Così, Garçia de Ferrera morì due anni dopo, senza essere entrato in possesso del suo bene. § Successivamente, nel 1417, l'ufficio di castellano venne affidato ad Alfonso Periç di Valladolid, un *"militar"* che, in quanto tale, rifiutava la giurisdizione del governatore, accendendo una lunga vertenza superata solo vent'anni dopo, quando il 14 giugno 1437 il re Alfonso *il Magnanimo* emanò un documento di conferma in favore del marchese di Oristano, Antonio Cubello, circa i feudi, i privilegi e le concessioni fatte al padre Leonardo nel 1410 (oltre al marchesato di Oristano e al contado di Gocèano, erano confermate ad Antonio Cubello ed alla sua discendenza *«castrum Montis Regalis et castrum Marmillae, nec minus villas, curatorìas, terras, tenimenta et pertinentias civitatum et castrorum praedictorum»*). § Nei secoli successivi venne meno l'importanza strategica della fortezza che però rimase attiva almeno come carcere degli Zapata, baroni di Las Plassas, fino agli inizi del XIX secolo.

Las Plassas, abitato – Il toponimo, *is pràzzas* nella dizione locale, riflette il sardo *pratta* (logudorese), *prattsa* (campidanese) (dal latino *platea*) in origine 'terreno che si trova vicino alla casa' ma anche 'area aperta dove si trebbia il frumento'. § Il territorio fu frequentato assiduamente fin dall'età nuragica per la fertilità del terreno e la presenza del *flumini Mannu*. Successivamente i Cartaginesi (o Punici) dettero vita ad una sorta di emporio in cui si commerciavano le ceramiche provenienti da una fornace rinvenuta all'interno dall'attuale centro. § Il paese, con molta probabilità, trae origine da un *pagus* romano, ricadente nel territorio (*pertica*) della *colonia* di *Uselis*, e fu abitato da una popolazione detta *Uneritani*. Il suo nucleo originario sorse tra l'area denominata *Sant'Antioco* e lo spazio attorno alla chiesa di Santa Maria delle Grazie. § Durante il governo bizantino della *Provincia Sardiniae* i monaci basiliani edificarono a Las Plassas una chiesa intitolata a Sant'Antioco, della quale oggi resta solo il ricordo. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un importante centro di confine meridionale con il Regno di Càlari e, già prima dell'XI secolo vi fu costruito il castello di Marmilla, dal quale forse il paese dipendeva. § A causa di una guerra vittoriosa, nel 1206 il territorio del paese entrò a far parte del Regno di Càlari. Tornò quasi subito all'interno del Regno di Arborèa, visto che, fra i testimoni di una donazione fatta dal sovrano di Arborea Pietro II de Bas-Serra (1221-1241) ai monaci Benedettini nel 1228, viene nominato *«Guantini de Zori castellanu de Marmilla»*. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla, ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Las Plassas parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un centro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il paese fu allora occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re concesse le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa* – tra cui Las Plassas – prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Nel 1477 i Besalù vendettero quasi tutti i paesi del feudo, tranne Barumini, Las Plassas e Villanovafranca, che rimasero in loro posses-

so con il titolo di baronìa di Las Plassas. All'estinzione dei Besalù, nel 1539, la baronìa tornò al Fisco, ma nel 1541 fu acquistato da Azore Zapata. Nel 1771 gli abitanti si rifiutarono di pagare i tributi feudali e intentarono una causa contro gli Zapata, che, purtroppo, non giunse mai ad una conclusione. § La baronìa di Las Plassas rimase agli Zapata fino al riscatto, avvenuto nel settembre 1839. § Con regio decreto n. 18 del 5 gennaio 1928 il Comune di Las Plassas fu soppresso e aggregato a Barùmini; divenne nuovamente autonomo con decreto legge parlamentare n. 497 del 22 novembre 1946. § La prima chiesa del paese è stata forse quella di Sant'Antioco, di cui oggi non rimane traccia; le fonti storiche la descrivevano in precarie condizioni fin dalla prima metà del XVIII secolo. § Le chiese ancora presenti nel paese sono intitolate a San Sebastiano, Santa Maria delle Grazie e Santa Maria Maddalena, parrocchia costruita nel Seicento ai piedi del colle del castello, sui ruderi di una chiesa più antica. Era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita ad Àles. Nel 1503, alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Las Plassas, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Azore Zapata nel 1541, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

Lascaris di Castellar, Francesco – Conte di Ventimiglia. § Incaricato da Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1777 al 1780. § Nacque a Casale il 7 agosto 1729. § Baccelliere di leggi nel 1746, già nel 1754 fu inviato speciale a Dresda, Hannover e nei Paesi Bassi. § Il 5 dicembre 1770 venne nominato ministro e primo segretario di Stato per gli Affari Esteri. Nel 1773 fu insignito dell'onorificenza di Grande della Corona. § Divenuto viceré con patenti reali del 13 settembre 1777, prestò giuramento a Cagliari il giorno stesso della nomina. § Tra i suoi primi atti ufficiali vi fu l'inaugurazione, il 10 maggio 1778, del nuovo Seminario cagliaritano eretto a fianco dell'Università, in via Università. § Purtroppo, l'anno dopo scoppiò la terribile carestia che causò rivolte e tumulti popolari in quasi tutta l'isola, repressi con la forza specialmente a Sassari il 23 aprile 1780. § Durante la sua luogotenenza, a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù nel 1774, la Biblioteca universitaria si arricchì dei numerosi volumi dei Padri gesuiti. § Al governo del Lascaris si deve, con pregone del 22 agosto 1780, la fondazione dei "Monti nummari" (Monti di pietà) e l'introduzione, nel Regno territoriale di Sardegna, dei biglietti di credito per sopperire alla scarsezza di valuta metallica. § Per quel che riguarda la gestione dei rapporti con gli abitanti dell'isola, fu il primo ad esporre al Ministero competente il malcontento legato all'affidamento dei pubblici impieghi esclusivamente a funzionari di provenienza piemontese. § Fu sostituito da Carlo Francesco Valperga. Morì a Torino il 28 gennaio 1793.

Lascaris, Barisone – Vescovo, dal 1333 al 1342, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata nei possedimenti signorili dei Doria vassalli del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu arciprete di Cìvita, eletto vescovo dal pontefice Giovanni XXII il 17 marzo 1333 dopo non poco affanno, in quanto il Capitolo l'aveva prescelto, in accordo con l'arcivescovo di Pisa, contro le precise disposizioni papali che dal 1322 riservavano alla Santa Sede il diritto di nomina dei vescovi sardi (per questo, in un primo tempo, Giovanni XXII gli aveva anteposto fra' Lorenzo da Viterbo forse già vescovo di Cìvita). Gli successe, per nomina capitolare, Francesco (poi vescovo di Ottana); ma, per nomina pontificia, l'effettivo Giovanni Amalrici.

Lassia, "tomba di giganti" di – Luogo di sepoltura megalitica presso Birori (Nu), costruita in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr., del tipo con "stele centinata" sulla fronte (quest'ultima, andata purtroppo perduta) e con esedra realizzata ad ortostati. Il corpo è lungo m 15,90 e largo m 4,60; l'esedra è assai rovinata (soprattutto nell'ala destra, che è praticamente scomparsa), e si conserva per una larghezza di m 15 circa. All'interno, la camera funeraria è lunga m 13,24 e larga m 1,05-1,25; l'altezza, nel breve tratto coperto, è di m 2,15 circa. Presenta la particolarità di quattro piccole nicchie alle pareti, affrontate a coppie, originariamente destinate alla deposizione di offerte rituali.

Lasso Sedeño, Alonso – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) dal 1596 al 1604. § Arciprete di Maqueda (Toledo); maestro in Teologia e ottimo predicatore. § Fu nominato vescovo di Gaeta. § Il 7 febbraio 1596 il papa Clemente VIII lo elesse arcivescovo di Cagliari. § Dal 1577 al 1599 fu luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna, in assenza del titolare Antonio Coloma. § Venne in conflitto col Tribunale dell'Inquisizione, punendo con multe gli abusi degli inquisitori locali, per cui ci fu un contrasto fra le autorità laiche e religiose nel quale fu coinvolto anche l'avvocato Francesco Fundoni. L'intervento diretto del re risolse la situazione. § Del suo episcopato si ricorda la solenne processione a mare del 19 aprile 1598, per invocare la pioggia. § Nel 1604 Alfonso Laso Sedeño venne trasferito alla Diocesi di Maiorca. A ricordo, lasciò una lampada d'argento con la scritta *«Quam tibi Sedenus Lassus fert lampada praesul – Accipe, Caecilia, est Praesule digna manus. Johannes Mameli argenti faber construxit anno 1602»*. Gli successe Francesco Desquivel.

Latdaur, abitato scomparso – Vedi: **Lellagor, abitato scomparso**.

latifondo – Nell'antichità, fuori del *pomerium* cittadino, i *latifundia* del *pagus* erano grandi poderi pascolativi e agricoli appartenenti a ricchi proprietari romani, originati dalla distribuzione dell'*ager publicus* in usufrutto (che però poteva essere alienato a determinate condizioni). § Nella Sardegna romanizzata vi erano tre tipi di latifondo: quello pubblico; quello privato; quello imperiale. § I latifondi pubblici erano tipici delle zone interne militarmente controllate, ove le popolazioni *pagenses* conducevano un'economia prevalentemente pastorale su terre comuni (pochissime erano le proprietà private). § I latifondi privati erano frutto di elargizioni personali. Tipico esempio, nel retroterra di Olbia, fu l'enorme latifondo di Atte, liberta e concubina di Nerone, che, alla sua morte, tornò alla corona. § I latifondi imperiali – comprendenti anche le miniere – erano demaniali, di pertinenza dell'imperatore. All'interno di essi si distinguevano le grandi circoscrizioni dette *regiones*, i *saltus*, in parte incolti e boschivi, gli *agri rudes* deserti. Venivano assegnati a *conductores* in enfiteusi, che col tempo divennero addirittura i *possessores*, sebbene il *dominus* rimanesse l'imperatore. § Abbiamo attestazioni nella *regio* di Antas (Fluminimaggiore), in agro dell'antica Sulci (Sant'Antioco), nei pressi dell'odierna Gonnesa, a Pirri, ad Assemini a Cagliari e in tanti altri posti fertili dell'isola.

Latinaco, abitato scomparso – Detto anche Santa Trinità. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato probabilmente in località *La Trinitai*, in agro di Tempio. Appartenne alla *curadorìa* di Gèmini nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Latinaco fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne, di diritto, un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutto il basso Gemini furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona. Nel 1330 il paese fu concesso in feudo *more Italiae* a Guglielmo Pujalt il quale morì pochi anni dopo. Nel 1347, dopo l'ennesima guerra contro i Doria, il paese e tutta la *ex curadorìa* vennero concessi a Giovanni d'Arborèa, che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni nel 1348 da suo fratello Mariano IV, re di Arborèa, il paese e l'intero feudo rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna e ripresa nel 1356 quella tra Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese ne subì le conseguenze e, dopo il 1358, venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica era forse intitolata alla Santa Trinità. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Latinus, abitato scomparso – Vedi: **Lentini, abitato scomparso**.

latrocinio – Appropriazione indebita, furto, abuso ma perpetrato con una parvenza di legalità. § Nella *Provincia Sardiniae* in periodo romano furono chiamati *latrocinia* quelle che, probabilmente, furono razzie resistenziali condotte da bande montane barbaricine oltre il *limes* (Coghinas-Tirso-Flumendosa) nei confronti delle zone di pianura romanizzate. § Sono ricordate dalle fonti quelle a.Cr. del 226-225, del 181, del 178, del 174, del 163-162, del 126-122, del 115-111 e del 104. § Ancora nel 19 d.Cr. il Senato romano mandava in Sardegna quattromila liberti a reprimere il cosiddetto "brigantaggio": «*Actum ... factumque patrum consultum, ut quattuor milia libertini generis ... in insula Sardiniam veherentur, coercendis illis latrociniis...*».

Latte Dolce, abitato scomparso – Vedi: **Bosue, abitato scomparso**.

laudatio – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa la *laudatio* (o *lodo*) era la designazione di nuovo sovrano da parte della *Corona de Logu* seguendo precise norme successorie. Egli era scelto per l'incoronazione con un sistema misto elettivo-ereditario che prediligeva la linea diretta maschile e, secondariamente, la linea femminile, con le donne non regnanti ma solo governanti e portatrici di titolo regale per i figli maschi o per il marito (in questo caso si aveva il cambio di dinastia). Esaurita la linea diretta, si passava alla linea collaterale maschile e, in ultimo, a quella collaterale femminile. In condizione di assenza o di minore età del "giudice" – stabilita in alcuni regni in quattordici anni, in altri in diciotto -, era nominato un "giudice di fatto" o vicario (*iudike de fattu* o *vicarius*), quasi sempre un parente stretto di entrambi i sessi.

laudemio – Nel Regno di Sardegna era un tributo feudale giurisdizionale pagato dai vassalli ogniqualvolta si vendeva un feudo; ovverosia, una prestazione, fissata secondo i casi nella misura di un decimo o di un ventesimo del valore del feudo, ch'era dovuta al signore, a ogni mutamento di persona, suo, o del vassallo.

Lauerru, abitato – Vedi: **Laerru, abitato**.

laura – Dal greco bizantino *laura* (= quartiere), è un'istituzione monastica bizantina, costituita da un raggruppamento di celle indipendenti l'una dall'altra, ma con una chiesa comune. § In Sardegna prende il nome di *monistene* o *combessia*.

Lauras, abitato – Vedi: **Luras, abitato**.

Lauro, Guglielmo de – Importante personaggio di origine catalana, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. Fu consigliere regio. Nel 1327 ebbe in feudo le "ville" di Quarto e di Baralla. § Caduto in disgrazia,

nel 1331 fu privato dei suoi possessi sardi che vennero incamerati dal fisco.

Lavagna, Giovanni – Algherese vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna, fra il 1761 e il 1838. Dopo aver frequentato le scuole pubbliche a Alghero frequentò a Sassari la Facoltà di Leggi laureandosi nel 1783. Per quattro anni fece pratica nell'ufficio dell'avvocato dei poveri a Cagliari. Tornò a Alghero con la nomina a sostituto del segretario civico. Nel 1789 fu di nuovo a Cagliari dove venne nominato in maggio sostituto sovrannumerario dell'avvocato fiscale regio. Tornò per un breve periodo a Alghero nel 1794 per la morte del padre e lì poté raccogliere notizie precise sulla sollevazione avvenuta per motivi annonari nel maggio dell'anno precedente. Nell'aprile del 1796 si recò nuovamente nella sua città in veste ufficiale per svolgere un'inchiesta da parte degli "stamenti" circa l'imminente arrivo di armati inviati da Giommaria Angioy. Nell'agosto del 1796 venne nominato sostituto dell'avvocato fiscale. Un'altra missione impegnativa, dopo quella del 1796, gli venne affidata nel 1801 dal viceré Carlo Felice che voleva conoscere, da persona imparziale e sincera, in qual modo venisse amministrata la Giustizia nelle comunità dell'isola, in particolare dopo le disposizioni contro gli abusi dei feudatari. Dopo il ritorno dei Savoia in Sardegna nel 1806, venne nominato in settembre avvocato fiscale. Nel marzo del 1809 fu nuovamente ad Alghero per indagare sui dissensi tra il prefetto ed il viceprefetto. L'ultima promozione a giudice effettivo della Sala civile della Reale Udienza risale al gennaio del 1811. Nel gennaio del 1818 venne nominato regio delegato. Successivamente fu delegato delle regie scuole e si batté per una maggiore diffusione della cultura in Sardegna. Morì il 5 marzo 1838. Di lui ci restano vari manoscritti, custoditi in archivi pubblici o collezioni private, come, ad esempio, il *Diario* conservato nella Biblioteca Comunale di Sassari nel *"Fondo Tola"*, redatto nel periodo 1796-1806, pubblicato recentemente da Carlino Sole; le *Memorie secrete di Sardegna,* recuperate dal professor Antonio Era insieme alla relazione sulla sommossa di Alghero del 1793, costituite da due quinterni, e la relazione autografa della missione nel Capo di Cagliari-Gallura effettuata nel 1801 per ordine di Carlo Felice. Un volume di "pezze d'appoggio" sugli avvenimenti dal 1794 al 1803 si trova presso la Biblioteca del Consiglio Regionale. Parecchi manoscritti sono di proprietà della Biblioteca Comunale di Alghero, provenienti dall'Archivio Simon.

Lavezzi, isola – Fra la Sardegna e la Corsica. In periodo romano non aveva un nome distinto ma faceva parte delle isole Cunicolarie.

Lavoratore, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

Lay, Giovanni – Nato a Pirri nel 1904. § Vicino, sin da giovanissimo, ai partiti di sinistra, aderì, nel 1923, del Partito Comunista d'Italia. Si adoperò nella sezione comunista di Cagliari con Alberto Figus, Giuseppe Borghero e Carlo Manunza. Subito avverso al Fascismo fu più volte minacciato dagli squadristi e, nonostante le "leggi fascistissime", continuò la sua attività clandestina nel Partito. Nel 1927 fu arrestato per aver distribuito dei volantini che celebravano la Festa dei Lavoratori. Processato dal Tribunale Speciale fu condannato a 7 anni e 8 mesi di reclusione. Scontò 5 anni tra le carceri di Procida, Turi (dove conobbe Antonio Gramsci), Soriano e Civitavecchia. § Nel 1932, in seguito all'amnistia per il decennale della "Marcia su Roma", fece ritornò a Cagliari dove riprese i contatti con il gruppo clandestino comunista, in particolare con Carlo Manunza. § Nel 1937 fu arrestato con altri compagni accusati di attività sovversiva ma fu prosciolto. § Caduto Mussolini, e ricostituita la Federazione cagliaritana del Partito Comunista ne divenne segretario. § Dal 1949 al 1962, per quattro legislature, fu consigliere regionale. § Dalla prima alla terza legislatura fu presidente del gruppo comunista al Consiglio Regionale e, per quattordici anni, fu Presidente dell'Unione regionale dei contadini coltivatori e pastori sardi. § Morì a Cagliari il 3 febbraio 1991.

Layrru, abitato – Vedi: **Laerru, abitato**.

lazzaretto – Prende il nome da Lazzaro, il morto fratello di Marta risuscitato da Gesù. § Nell'Età Moderna era un luogo di segregazione per gli ammalati contagiosi. I più noti lazzaretti del Regno di Sardegna furono a Alghero, Cagliari, Oristano e Sassari.

Lazzaretto, torre antibarbaresca del – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova presso il Borgo di Sant'Elia, una frazione del Comune di Cagliari sul versante ovest del promontorio formante la *Sella del Diavolo*. Collocata su un roccione a strapiombo a quota 34 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale. Nel corso del tempo ebbe diversi nomi in portolani e carte catastali; fu chiamata, in latino, *turris Petrae Ligatae* (= torre dello scoglio levigato), in catalano *torre de Calabernat* (forse da Bernardo di Cabrera); inoltre, fu detta torre della Safa (= fazzoletto di terra), torre della Olla (= contenitore d'acqua), torre di Santo Stefano, torre della Prajola (= spiaggiola), torre del Lazzaretto, torre del Prezzemolo (in sardo, *de Su Perdusemini*, torre di Petro Semolo, e, infine, torre Vecchia. § È in vista delle torri dei Segnali, della Scafa, del Diavolo, di San Macario, di Sant'Efisio. § Si tratta di una *specula* di forma troncoconica di piccole dimensioni, alta 7 m circa con diametro alla base di 4,50 m, costruita in calcare e, all'interno, voltata a cupola. Il boccaporto si trova a 4 m dal suolo. La terrazza era coperta da una mezzaluna. È inconsueta e anomala nella sua architettura. È sicuramente molto antica, forse giudicale calaritana.

Controllava la spiaggia sottostante e il Lazzaretto. § Nel 1578 essa risulta operante nella relazione del viceré Michele de Moncada. Anche lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, del 1580, la menziona come attiva. Nel 1597 i due torrieri pagati dalla Reale Amministrazione sono Salvador Congiu e Janot Pira. In quell'anno subì delle riparazioni. § Subì un notevole restauro nel 1605 dai maestri Incani e Pixita e, in quell'occasione, fu aggiunto all'ingresso un balconcino pensile. Nel 1606 e 1615 fu aumentato l'organico. § È segnalata nella *Carta* spagnola del 1625 conservata nell'Archivio Generale di Simancas, e in quella del Cagnoli del 1720. Cessò di essere operativa dal 1638 perché sostituita dalla vicina torre di Calamosca. § Su progetto del capitano Franco Lorenzo, con una batteria ai suoi piedi venne usata come caposaldo, insieme ad altri dislocati sul monte Sant'Elia durante il tentativo dei Francesi di impadronirsi dell'isola nel 1793. Le era stato assegnato il 3° battaglione (Flùmini) dei miliziani sussidiari. Il 27 gennaio fu bombardata dalle navi dell'ammiraglio Truguet, *Orion*, *Entreprenant*, *Scipione* e *Iphigenis*. Nell'occasione, fu teatro di episodi eroici di resistenza tra i quali quello del nobile ufficiale Lilliu il quale, come racconta lo storico Francesco Loddo Canepa, benché ferito a morte da una scheggia, sostenne i suoi uomini incitandoli a resistere, sventando così uno tentativo di sbarco nella spiaggiola sottostante (la Prajola). In seguito non fu più utilizzata. § Nel 1916 ha subito un intervento di restauro. Attualmente si trova in precarie condizioni statiche.

Lazzaretto, torre antibarbaresca del – Vedi: **Capo Galera, torre antibarbaresca di**.

Lealtà, La, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

lebbra – Malattia infettiva cronica contagiosa che colpisce soprattutto la pelle e alcuni centri nervosi provocando deturpazioni che rendono particolarmente orrido il malato. È conosciuta fin dall'antichità. § Nel Medioevo sardo ne fu colpito, all'inizio dell'XI secolo, il re Gonnario-Comita dei regni congiunti di Torres e Arborèa. Racconta il cosiddetto *Condaghe di San Gavino*: «*Et regnande custu judighe Comida de ambos Logos, comente a Deus plachit, devenit chi totu si levaret de lefra, et fuit lebrosu, et haviat tanta lefra qui no si li pariant sos oghos, et istaat in su letu qui no si podiat pesare....*» (= «... e regnando questo "giudice" Comita di entrambi gli Stati [di Torres e di Arborèa], come Dio volle, accadde che si riempì di lebbra, e divenne lebbroso, ed aveva tanta lebbra che non ci vedeva più e non si poteva più levare dal letto...»). § In genere, coloro che venivano colpiti dal male erano ricoverati in lebbrosari o leprosari.

Lecon, abitato scomparso – Vedi: **Lerron, abitato scomparso**.

lectio difficilior – Il contrario della *lectio facilior*. § Nella critica testuale è il principio per cui si tende a ritenere genuina la lezione più difficile, a preferenza di altre, più facili, che rivelerebbero invece, da parte degli amanuensi, una tendenza a semplificare.

lectio facilior – Il contrario della *lectio difficilior*. § Nella critica testuale è il principio per cui si tende a ritenere genuina la lezione più facile, a preferenza di altre, più difficili, che richiedono uno sforzo maggiore di esegesi della fonte storica per la ricerca dell'autenticità. § Purtroppo, i documenti Sardi, medioevali e moderni, sono inficiati dalla *lectio facilior* degli scrivani d'allora che, perfino nella stessa *charta*, riportavano gli stessi nomi e le stesse parole con grafie diverse per cui non si sa qual è la versione originale.

Lecy, abitato – Vedi: **Léi, abitato**.

Ledà, Francesco – Sassarese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Era figlio di Gerolamo, ed ebbe in eredità l'incontrada di Costaval con la "villa" di Bonorva. Nel 1630 ottenne il titolo di conte. Sposò una Virde che gli portò in dote le baronie di Pozzomaggiore e di *Planu 'e Murtas*. § La sua discendenza si estinse nel 1650 alla morte di suo figlio Gerolamo; così la contea di Bonorva passò in eredità ai Tola, mentre le baronie di Pozzomaggiore e di *Planu 'e Murtas* vennero ereditate dai Manca di Mores.

Ledà, Gerolamo – Sassarese, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio di Antonio signore di Ittiri e Uri. Nel 1760 ottenne il titolo di conte di Ittiri.

Ledà, Gerolamo (1°) – Importante personaggio sassarese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1564 ottenne il cavalierato ereditario e fu ammesso allo "stamento" militare durante il Parlamento Coloma. § Nel 1578 acquistò dai Carrillo la signoria del Costaval con le "ville" di Bonorva, Semèstene e Terquiddo che alla sua morte andarono al figlio omonimo.

Ledà, Gerolamo (2°) – Sassarese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Ereditò dall'omonimo padre la signoria del Costaval con le "ville" di Bonorva, Semèstene e Terquiddo. § Sposò l'ultima dei Carrillo, che gli portò in dote anche i diritti feudali su Ittiri e Uri. § Uomo molto pio, nel 1595 ospitò i Cappuccini al loro arrivo a Sassari. § I suoi figli, Francesco e Giovanni Battista, formarono due diversi rami della famiglia.

Ledà, Giovanni Battista – Sassarese, vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Era figlio di Gerolamo e fratello minore di Francesco, conte di Bonorva. Ebbe in eredità le "ville" di Ittiri e Uri che furono riconosciute alla famiglia nel 1633, dopo la defi-

mozione di una lite con i Barbarà, sull'eredità dei Carrillo. § In un primo momento, però, Ittiri e Uri erano state assegnate alla linea primogenita e passate ai figli di Giovanni Battista per estinzione della prima. Ma non riuscirono ad entrarne in possesso in quanto si accese un'altra lite con i Trelles, altri parenti dei Carrillo i quali, terminata la linea dei conti di Bonorva, si erano immessi nel possesso di Ittiri e Uri. La lite si risolse solo nel 1707 a favore di Antonio, nipote di Giovanni Battista, che ne entrò in possesso solo nel 1719.

Ledà, Stefano – Sassarese vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio di Gerolamo conte di Ittiri. Si sposò con Teresa Deliperi Palliaccio che gli portò in dote il marchesato di Busachi. Nel 1828 ottenne anche il titolo di conte di Elva; ma ebbe un'unica figlia che, sposatasi con un Manca, fece passare il feudo a quella famiglia.

Ledaur, abitato scomparso – Vedi: **Lellàgor, abitato scomparso**.

Legati Pii, libro dei – Venne istituito nelle parrocchie del Regno di Sardegna alla fine del Cinquecento per registrare le disposizioni testamentarie che contenevano le clausole per la celebrazione dei funerali e delle messe in suffragio del defunto, per l'elemosina e per l'istituzione di lasciti a favore della parrocchia o di altri enti ecclesiastici.

legato pontificio – Rappresentante della Chiesa presso altri Stati. § In Sardegna entrò ufficialmente al tempo di Gregorio VII con la fine dell'autocefalìa e l'obbidienza dei sovrani giudicali sardi al pontefice romano. Il primo fu, nel 1074, l'arcivescovo di Torres, Costantino Castra, nominato legato pontificio per tutta l'isola presso i regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa; subito dopo lo fu il vescovo di Populonia, Guglielmo. § In un anno fra il 1088 e il 1099 fu nominato dal papa Urbano II l'arcivescovo di Pisa quale legato ***in perpetuo*** della Santa Sede in Sardegna.

legatus pro praetore – Quando la Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era imperiale, il legato propretore era un ufficiale minore scelto dal *procurator* per affiancarlo nel governo della Provincia.

legazia pontificia – Rappresentanza della Chiesa presso altri Stati. § Nel 1074 il papa Gregorio VII nominò l'arcivescovo di Torres, Costantino Castra, legato pontificio per tutta la Sardegna presso i regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. Però, successivamente la legazione perpetua per l'isola fu data da Urbano II, fra il 1088 e il 1099, non a un sardo ma all'arcivescovo di Pisa.

leges pactinae – Vedi: **capitoli di Corte**; **pattismo**.

legge – Vedi: **diritto**.

leggenda – Tipica narrazione medioevale di vita di santi, dove la parte storica si accompagna a costanti e comuni elementi esemplari (in Sardegna potrebbe essere la vita di san Giorgio di Suelli.). § In Numismatica la leggenda o *legenda* è la parte scritta di una moneta. § In Araldica, la designazione complessiva di tutti i motti e divise posti in un'arme.

Leggi palatine di Pietro III d'Aragona – Le cosiddette *Leggi palatine* di Pietro III d'Aragona, I di Sardegna, si chiamano, in realtà, *Ordinacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç rey d'Aragó sobra lo regiment de tots los officials de la sua Cort* ("Ordinanze fatte dall'altissimo signore Pietro III, re d'Aragona, riguardanti l'amministrazione di tutti gli ufficiali della sua Corte"). § Risalgono al 1344, scritte per regolare la vita nella reggia dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato fin dalla sua costituzione nel 1324. § Contengono le istruzioni su: i maggiordomi; i coppieri; i capocantinieri; i cantinieri comuni; l'acquaiolo della cantina; i panettieri maggiori; i panettieri comuni; l'impastatore; gli scudieri incaricati di tagliare le pietanze alla presenza del re; i capocuochi; i cucinieri maggiori; l'argentiere della cucina; i cuochi comuni; il dispensiere; gli argentieri della cucina comune; il dispensiere minore; l'acquaiolo della cucina; gli scudieri che portano il vassoio reale; il compratore; i cavallerizzi; il maniscalco; gli uomini della scuderia; il falconiere maggiore; i falconieri comuni; i cacciatori o guardie dei cani; il capomulattiere ed il sottomulattiere; i mulattieri; i giullari; i camerlenghi; gli scudieri della camera; gli aiutanti della camera; il barbiere; i medici internisti; i medici chirurghi; gli scrivani segretari; l'armaiolo reale; la guardia delle tende; il sarto e i suoi aiutanti; la cucitrice e la sua aiutante; il farmacista; i dispensieri maggiori; i dispensieri comuni; lo spazzino del palazzo e il pulitore dell'argento; gli uscieri d'arme; i mazzieri; i portieri della porta esterna; l'alloggiatore; gli ufficiali giudiziari; gli uomini coadiutori dell'ufficiale giudiziario; il cancelliere; il vicecancelliere; l'ufficio del protonotaio guardasigilli; gli scrivani di mandamento della Scrivania; gli aiutanti della nostra Scrivania; i mazzieri della Cancelleria; lo scaldatore della cera per i sigilli pendenti; l'ufficio dei sigillatori della Scrivania; i promotori; i direttori di coscienza; gli auditori; gli scrivani degli auditori; i portieri e i sottoportieri dati agli auditori; il confessore; l'abbate di *Santes Creus*; i monaci della cappella; il sacrestano della cappella; gli elemosinieri; il chierico dell'elemosina; il servitore dell'elemosina; lo scrivano dell'Archivio Reale; i corrieri; il maestro razionale; il luogotenente e gli scrivani del maestro razionale; il tesoriere; il luogotenente e gli scrivani del tesoriere; lo scrivano dei conti; il luogotenente e gli scrivani dello scrivano dei conti; i conviti; le pietanze; la modalità di servire le porzioni; i morsi e le

altre bardature per i cavalli; gli abiti e gli altri ornamenti; le offerte; gli onori che si devono fare ad alcune persone; i frutti che devono essere serviti a tavola; l'illuminazione della Corte reale; l'illuminazione per le celebrazioni dei defunti; l'argento della Corte; i consiglieri; in che modo si siede e si discute nel Consiglio; i servizi; gli stipendi dei commissari; del modo di scrivere lettere a diverse persone; quali persone devono essere citate per prime; quali persone devono essere posposte; come si deve scrivere a diverse persone secondo il loro grado e prima di tutto chi deve essere nominato per primo nelle lettere; in che modo si scrive ai cardinali; il modo di sigillare con i sigilli di cera e con la bolla; la tassazione delle carte o lettere che saranno emanate dalla Corte. § Personalmente pensiamo che le *Leggi palatine* fossero conosciute dal re del Regno di Arborèa, Mariano IV, e che le abbia adottate, in parte o in tutto, nella sua reggia.

legione (*legio*) – Unità base dell'esercito romano, operante anche nella *Provincia Sardiniae*, formata da 30 manipoli di fanti (*pedites*): 10 di *astati*, 10 di *principes*, 10 di *trairii*. In totale: 1.200 *astati* (20 centurie x 60), 1.200 *principes* (20 centurie x 60), 600 triarii (20 centurie x 30) i quali, uniti a 1.200 *vèliti* davano un corpo legionario di 4.200 uomini che, col tempo, diventarono 6.200. § A parte operavano gli uomini a cavallo, i *celeres*, in numero di 300-400. § Con la riforma militare di Gaio Mario agli inizi del I secolo a.Cr., che istituiva l'esercito di professione, l'ordinamento dei manipoli fu sostituito dalle coorti, e la legione si compose di 10 coorti. § In periodo bizantino fu chiamato *legio* il *numerus*.

Legione Truppe Leggere – Vedi: **Guardia di Finanza.**

legislature regionali – Dal 1949 al 2000, sono state dodici: – **1ª** legislatura: 8 maggio 1949. – **2ª** legislatura: 14 giugno 1953. – **3ª** legislatura: 16 giugno 1957 – **4ª** legislatura: 18 giugno 1961. – **5ª** legislatura: 13 giugno 1965. – **6ª** legislatura: 15 giugno 1969. – **7ª** legislatura: 16 giugno 1974. – **8ª** legislatura: 17 giugno 1979. – **9ª** legislatura: 24 giugno 1984. – **10ª** legislatura: 11 giugno 1989. – **11ª** legislatura: 26 giugno 1994. – **12ª** legislatura: 27 giugno 1999.

Lei Spano, Giovanni Maria – Storico vissuto a cavallo dei secoli XIX-XX. Scrisse *La Sardegna economica di guerra* (1919) e *La questione sarda* (1927).

Lèi, abitato – Detto anche Lecy. Il toponimo è di probabile origine protosarda ma di etimologia oscura. Il sito era frequentato già dall'epoca nuragica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Lèi fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò, condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò la "villa" *more Italiae* a Valore de Ligia; ma, tale infeudazione, rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I rappresentanti di Lèi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex-curadorìa*, a Salvatore Cubello, che, nel 1463, la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles, che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti sono: San Marco, San Michele Arcangelo, San Pietro Apostolo.

Leide, Giovanni Francesco de Bette marchese di – Vedi: **Bette, Giovanni Francesco de.**

Lella, Costantino de – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres, al tempo di Barisone II. È menzionato in un diploma del 1170 col quale l'arvescovo turritano, Alberto, condonava ai priori dei monasteri di San Pietro di Nurchi e di San Gavino di Torres due censi che essi dovevano pagare ogni anno per le chiese di San Giorgio di Baraci (Baratz, Sassari) e di Santa Maria di Gennor (Zennor, Sènnori). § Gli succedette, nel 1176, un prelato indicato nei documenti con la sola iniziale latina "I" che alcuni interpretano come *Ianuarius* altri come *Iohannes*. Noi propendiamo per il primo nome.

Lellàgor, abitato scomparso – Detto anche Ledaur, Latdaur, Lodais nelle fonti medioevali e moderne. Da alcuni è chiamato Loddaoro. Il toponimo è verosimilmente di origine preromana ma di etimologia oscura. Era ubicato in località *Funtana Loddaoro*, in agro di Florìnas. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato solo a partire dal 1322 circa, ma preesistente a tale data, appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Non si conoscono le origini dell'insediamento. Fu verosimilmente possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di

"Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Lellàgor, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Fu abbandonata poco dopo il 1371, molto probabilmente a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

Lemos, Francesco Fernández de Castro Andrade conte di – Vedi: **Fernández de Castro Andrade, Francesco**.

Lemos, Francesco Ginés Fernando Ruiz de Castro conte di – Vedi: **Ruiz de Castro, Francesco Ginés Fernando**.

Leni, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il rio Leni a due chilometri a sud-est di Villacidro. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi) nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1120 il sovrano Costantino-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163) donò la chiesa di Santa Maria ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, abili colonizzatori di territori spopolati. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Leni fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Da allora Leni divenne un possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 lo Stato giudicale conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia curatoriale arborense, mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il villaggio, con tutta la *ex curadorìa* di Gippi, venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, il feudo fu ereditato da sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne anche la *ex curadorìa* di Trexenta. § Leni risulta spopolata intorno alla metà del XV secolo. § Le chiese storiche, segnalate nel 1120 e nel 1365 dalle fonti, non controllate sul terreno, erano intitolate rispettivamente a Santa Maria ed a San Pietro; probabilmente al villaggio apparteneva anche la chiesa di San Sisinnio. Facevano parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Lentini, abitato scomparso – Detto anche Latinus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Villasalto, appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Lentini fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora Lentini divenne un possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Gli abitanti del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione; così, per maggior sicurezza, nell'agosto del 1333 i villaggi di Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nurace vennero concessi in feudo *secundum morem Italiae* a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli continuarono però la loro ribellione contro il sistema feudale. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione tra il 1366 ed il 1409, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Lentino, Francesco di – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era un borghese di Castel di Castro, figlio di Iacopo. § In data 27 aprile 1307 rese a Piero, figlio di Guido, la somma di 13 libbre e 19 soldi di denari aquilini minuti che il detto Piero aveva prestato a Bondo Gerbo, il quale l'aveva ceduta a Francesco per i suoi studi a Napoli.

Lentis o **Lenza, abitato scomparso** – Vedi: **Linthas, abitato scomparso**.

Leo, Pietro – Nato a Cagliari nel 1887, città della quale fu sindaco per alcuni anni, ha scritto diversi saggi di storia sarda. § È morto nel 1967.

Leoli, Burgundio – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia proveniente dall'antico *castrum* di Legoli, situato in Val d'Era, inurbatasi a Pisa nel X secolo. § Ricoprì con Marzucco Bonconti la carica di castellano di Castel di Castro, come testimoniato da documenti datati 30 gennaio e 10 e 11 febbraio 1317. Li affiancava, nella carica di giudice e assessore, Clerico Chierici.

Leoli, Nicolò detto **Colo** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia proveniente dall'antico *castrum* di Legoli, situato in Val d'Era, inurbatasi a Pisa nel X secolo. § Figlio di Iacobo. § Giurisperito. § Nel 1304 fu tra i correttori di alcuni dei più importanti *Brevi* che regolavano la vita della Repubblica pisana. § Ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari). Durante il suo mandato, nell'ottobre del 1315, fu mura-

ta sulla facciata della chiesa cattedrale di Castel di Castro, un'iscrizione di cui è stato recentemente trovato un frammento che parla di una vittoria pisana contro un consistente esercito guelfo. § Successivamente, con Benetto de Gumbo fu giudice della Curia dei Pupilli a Pisa, e, in tale carica, è ricordato in documenti datati 5 novembre e 26 ottobre 1317, 11 gennaio e 2 maggio 1318. § Una casa bassa, di proprietà dei suoi eredi, era sita a Castel di Castro nella *ruga Comunalis*, come risulta dalla stima compiuta tra il 1326 e il 1327.

Leonardo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1233 – se in lui riconosciamo l'anonimo a cui scrisse Gregorio IX – fino al 1250. § Di origine romana (*«Romanus ... vitae integritate ac doctrina celebris»*). § Il primo documento in cui compare personalmente è una concessione papale in favore del re di Arborèa Pietro II de Bas-Serra. L'atto, stipulato il 1° maggio 1237, reca, tra le firme di altri vescovi intervenienti, quella di *«Domini Leonardi Calaritani Archiepiscopi»*. § Il 18 febbraio 1248 Innocenzo IV gli concesse di non essere tenuto ad obbedire né a rendere conto di alcunché all'arcivescovo di Pisa, primate di Sardegna. § Lasciò la sede prima che il 12 agosto 1255 Alessandro IV lo nominasse legato di Sardegna. § A lui successe Domenico.

Leonardo – Vescovo, dal 1458 al 1464, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, allora nel Regno di Sardegna. § Appartenne all'Ordine benedettino dei Vallombrosani. Fu abate del monastero di San Michele di Salvenor, nella Diocesi di Ploaghe. Fu eletto vescovo dal pontefice Pio II il 25 ottobre 1458. Tuttavia, insieme al suo clero, si rifiutò di sottomettersi al tribunale per le appellazioni e gravami, istituito a Cagliari dallo stesso pontefice l'11 luglio 1459. Morì nel 1464. § Gli successe fra' Lorenzo de Moncada.

Leonardo, fra' – Vescovo dal 1412 al 1445 della Diocesi oggi scomparsa di Castra, appartenente alla sopravvivenza territoriale del Regno di Arborèa fino al 1421 e, dopo questa data, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era nato a Sassari. Essendo frate dell'Ordine dei Minori francescani, fu eletto dal pontefice Giovanni XXIII il 26 agosto 1412. § Il 9 marzo 1420 convocò il sinodo diocesano di Castra nella chiesa parrocchiale di San Michele a Bono. § Gli successe Francesco.

Leonardo, fra' – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) allora appartenente al Regno aragonese di Sardegna in lotta col Regno giudicale di Arborèa. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, fu eletto vescovo della Diocesi sulcitana dal suo Capitolo. Il pontefice Urbano V ne annullò l'elezione per vizio di forma; ma il 27 novembre 1364 la confermò. Dopo di lui abbiamo oltre vent'anni di silenzio, con due nomi di prelati appena accennati: Francesco e Andrea. Anni di silenzio forse giustificati dalla guerra in atto nell'isola fra giudicali e iberici, e dall'occupazione del Sulcis da parte degli Arborèa; oppure, dallo scoppio del Grande Scisma d'Occidente che tenne divisa la Cristianità in più obbedienze dal 1378 al 1414. Così, solo nel 1387 troviamo nella sede vescovile sarda Corrado de Cloaco.

Leone III – Imperatore dal 717 al 741 dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Leone, fra' Vincenzo de – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1548 al 1556, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Catania dove compì gli studi e si laureò in Teologia. Fu frate carmelitano, *professor publicus* all'Università catanese e priore del suo Ordine nella provincia romana. Nel 1545 intervenne al Concilio di Trento. Fu eletto vescovo di Bosa il 16 novembre 1548; fu consacrato il 30 dicembre dello stesso anno nella chiesa di San Marco a Trento. Morì nel 1556. § Gli successe Antonio Pintor Cavaro.

Leone, Giovanni – Trentatreesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Eletto presidente della Repubblica il 24 dicembre 1971 al 23° scrutinio con 518 voti, si è dimesso dall'incarico il 15 giugno 1978. § Nacque a Napoli il 3 novembre 1908. § Laureato in Giurisprudenza e in Scienze politiche. Avvocato. Docente universitario. § Negli ultimi anni del regime fascista partecipò alla formazione clandestina della Democrazia Cristiana (Dc) e, nel secondo dopoguerra, fu tra i fondatori del Partito a Napoli. § Eletto nel 1946 all'Assemblea costituente, fece parte della "Commissione dei 75" incaricata della stesura del testo base della Costituente. § Fu rieletto alla Camera dei Deputati nel 1948, nel 1953, nel 1963. Dal 21 giugno al 5 novembre 1963 fu Presidente del Consiglio dei Ministri, alla guida di un governo di transizione. § Il 24 dicembre 1971 venne eletto Presidente della Repubblica. Si dimise il 15 giugno 1978, sei mesi prima della scadenza del mandato. § Gli subentrò Sandro Pertini.

Leone, torre e porta del – Collegava il versante sud di Castel di Castro pisana (attuale Cagliari-Castello) con il quartiere marinaro di Lapola. § La costruzione presentava una struttura del tutto simile a quella dell'Elefante e di San Pancrazio; ma molto più fragile. § Già nel Seicento, quando fu chiamata torre dell'Aquila, appariva in cattive condizioni per l'usura dei conci. § Successivamente fu incorporata nel Palazzo Boyl. § Oggi sopravvivono solo alcune tracce, e la porta dotata di saracinesca. § Il nome

originario deriva dalla scultura dell'animale posta nel paramento murario, che è ancora visibile.

Leoni, Antonio – Nato a Ittiri nel 1877 (o 1884?). Si laureò in Giurisprudenza nell'Università di Sassari e intraprese la carriera giudiziaria arrivando, nel 1922, alla carica di sostituto procuratore del re nel Tribunale di Sassari. Nazionalista convinto, lasciò la magistratura per la politica e aderì nel Partito Nazionale Fascista. Nel 1923 fu nominato segretario federale della Provincia di Sassari ed ostacolò il passaggio dei Sardisti al Fascismo, non approvando la "fusione" realizzata dal prefetto Asclepia Gandolfo essendo profondamente avverso al Sardismo. Tenne la carica di segretario solo per un anno, lasciando il posto a Lare Marghinotti; ma, poco dopo, divenne podestà di Sassari. Vice presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, si occupò dei problemi economici della Provincia. Fu eletto nel 1924 e nel 1929, e durante il suo primo mandato fu segretario della commissione per la proposta di legge del deputato Salvatore Siotto per la ricostruzione della Provincia di Nuoro (1926). Tra il 1930 ed il 1935 fu sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici. Fu ricandidato alle elezioni del 1934 ma morì nel 1936 a Roma.

Leonini, Angelo – Arcivescovo, dal 1509 al 1514, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. § Nacque a Tivoli e ne divenne vescovo. Il 3 agosto 1509 fu promosso all'Archidiocesi turritana dal papa Giulio II. Nel 1514 intervenne al Concilio Lateranense V indetto da Leone X. Nello stesso anno rinunziò alla Diocesi per motivi di salute. Morì a Tivoli nel 1517, e fu sepolto nella cattedrale. § Intanto, era stato sostituito da Francesco Minerbeti de' Medici.

Leonissa, abitato scomparso – Detto anche Lunissa. L'abitato sorse in età romana, come testimoniano numerosi avanzi murari e cocci riportati al periodo latino. Era sito presso la chiesa di Santa Maria *de Susu*, in agro di Atzàra. § In epoca medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai (o Mandra Olisai) nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1388 i rappresentanti di Leonissa parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Leonissa si spopolò tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, e i suoi abitanti si trasferirono ad Atzàra. § La sua chiesa parrocchiale, citata dalle fonti dal XII al XIV secolo, era intitolata a Santa Maria, oggi detta *de Susu*. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Leonzio – Imperatore dal 695 al 698 dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*) apparteneva.

Lepido, M. Emilio, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae et Corsicae*), fu il console il quale, insieme al collega M. Publicio Malleolo, nel 232 a.Cr. combatté vittoriosamente una rivolta di sardopunici sobillati dalla sconfitta Cartagine, facendo un imponente bottino che, però, al rientro in patria via *Olbìa*, gli fu strappato da «*Corsi*» (forse i Corsi della Gallura).

Leprotti, Carlo Felice – Personaggio del Regno di Sardegna in epoca sabauda. § Avvocato collegiato, era terzogenito di Pietro Francesco prefetto di Mondovì nel 1715; nel 1765 era stato nominato segretario di Stato e Guerra nell'isola. Nel 1775 fu intendente di Mondovì; nel 1779 di Cuneo; nel 1787 fu giubilato col grado di intendente generale. § Morì nel 1803. § Fu collaboratore del ministro Gianbattista Lorenzo Bogino nel progetto di riforma economico-sociale dell'isola, scrivendo il *Libro primo delle cagioni dello spopolamento della Sardegna*, diviso in sette capitoli: I. Delle cagioni fisiche e rimote; II. Delle cause fisiche prossime; III. De' rimedi delle cause fisiche; IV. Delle colonie; V. Delle cause morali rimote; VI. Delle cause morali prossime; VII. De' rimedi alle cause morali.

Lequesos, abitato scomparso – Vedi: **Lacchesos, abitato scomparso**.

Lequilo, abitato scomparso – Detto anche Loquilo nelle fonti medioevali. Da alcuni è chiamato Eguili. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Sant'Anna*, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta intorno al 1287, ma preesistette a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito lo Stato nel 1272, fu con tutta probabilità conteso tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari. Per qualche tempo appartenne a Barisone Doria; quindi, passò a Sassari. I Doria, però, non rinunciarono facilmente al possesso della "villa", che, infatti, nel 1287 ritornò a Mariano e a Sorleone Doria, figli di Barisone. § La "villa", spopolata temporaneamente proprio alla fine del secolo XIII, intorno al 1316 era di nuovo abitata. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Nel 1330 i suoi redditi furono concessi dal re Alfonso *il Benigno* allo scudiero Ferdinando de Ruffis. Fu data, poi, a Elimino Romeo; però fu immediatamente contesa dall'arcivescovo di Torres che la considerava appartenente alla sua giurisdizione. Nel 1340 il re Pietro *il Cerimonioso* invitò l'arcivescovo turritano a rinunciare ad ogni pretesa sulla "villa", ma questi, alla morte del Romeo, riuscì con abili manovre a comprarne i diritti,

evidentemente senza l'autorizzazione degli eredi. Fu necessario l'intervento di Pietro *il Cerimonioso* che, il 3 luglio del 1347, ordinò al governatore generale del Regno d'intervenire per risolvere la questione. Pochi giorni dopo, il 6 luglio 1347, la vendita della "villa" venne definitivamente approvata a favore dell'arcivescovo di Torres, che continuò a possederla almeno sino al 1352. Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Appartenne al Regno di Arborèa sino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 Lequilo fu concesso dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma; ma – evidentemente – l'infeudazione rimase nominale, perché da tale data tutta la Flumenàrgia fu occupata, ancora una volta, dalle truppe giudicali. Rimase ininterrottamente al Regno di Arborèa sino al 1420. Finito lo Stato giudicale, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § Fu abbandonato intorno al 1436.

Lerno, abitato scomparso – Vedi: **Lerron, abitato scomparso.**

Lèrron, abitato scomparso – Detto anche Lecon nelle fonti di età medioevale. Da alcuni è chiamato Lerno. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Era ubicato in località *Sa Chidade*, a circa 2.400 metri a sud del *Monte Lerno*, in agro di Pattàda. Il sito fu abitato sin dall'età antica, come dimostrano i consistenti ruderi di un villaggio preistorico, nonché i materiali di età nuragica, fenicia e romana rinvenuti nel sito. § Posto in posizione dominante sul rio Mannu, l'insediamento si strutturò, molto probabilmente, in periodo romano, quando poté godere di numerosi benefici, derivanti soprattutto dalla vicinanza con il diverticolo stradale che collegava *Castra* alla stazione di *Caput Tyrsi*, in territorio di Buddusò. § Fu abitato con continuità anche in età bizantina. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta agli inizi del secolo XIII nel *Condaghe di San Pietro di Silki*. Appartenne alla *curadorìa* di Nughedu, nel Regno giudicale di Torres. Rivestì una notevole importanza ed ebbe una certa rilevanza demografica, come si arguisce anche dal relitto toponomastico *sa Chidade* (la città), riferito alla zona. § Fu, intorno al Mille – prima che passasse al distretto di Monteacuto –, capoluogo della *curadorìa* di Nughedu. § Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272, quando finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1383 Lèrron passò al Regno di Arborèa, dapprima sotto forma personale poi giuridica, costituendone una "villa" ultragiudicale e condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Fu abbandonata probabilmente fra la fine del secolo XIV e il principio del XV.

Lèrron, *curadorìa* – Vedi: **Nughédu** o **Nùgor** o **Bisàrcio** o **Lèrron** o **Àrdara, *curadorìa*.**

Lertue, abitato scomparso – Vedi: **Locchoe, abitato scomparso.**

Lesa, abitato scomparso – Antico abitato, che i più identificano con Benetutti, nel Gocèano, nei pressi del quale fin dal tempo dei Romani scaturivano le Acque Lesitane. Vi passava la strada *ad Medias-Caput Tyrsi*, chiamata nel Medioevo *bia 'e Logu* in quanto arteria del Regno di Torres fino al 1263, e del Regno di Arborèa fino al 1410.

Lesanis, abitato scomparso – Vedi: **Lexanis, abitato scomparso.**

Lesegannor, abitato scomparso – Detto anche Lexigano, Lessiganu nelle fonti medioevali. Da alcuni è chiamato Santa Maria de Rùghes. Il toponimo è di probabile origine paleosarda ma di etimologia oscura. Di incerta ubicazione, l'insediamento è tuttavia posto da recenti studi in località *San Lussorio*, vicino a Nulvi. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno alla chiesa di San Lussorio, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna che portò all'abbandono della "villa" dopo il 1342.

Lessey, abitato scomparso – Detto anche Lusei o Mosey. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il monte *Lusei* in agro dell'attuale Seùi, appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito dopo il

1300. Solo da allora Lessey divenne un possedimento effettivo della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa*, fu infeudato, congiuntamente, a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry *secundum morem Italiae*, obbligandosi a fornire al sovrano il servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. § Dopo il 1337 il Montgry abbandonò la sua parte di feudo, mentre, nel 1345, Nicolò Carròs riunì sotto il suo controllo l'intera *ex curadorìa* acquistando la porzione dei Subirats; alla sua morte il bene passò a (Land)Olfo da Procida, marito di Stefania Carròs, il quale, nel 1349, vendette il feudo a Bartolomeo Cespujades; quest'ultimo lo cedette a Alibrando de Atzeni (o Açen) che lo vendette nel 1352 a Giovanni Carròs, già feudatario di Mandas, Nurri e Gergéi. § Dal 1365 al 1409 la "villa" con la *curadorìa* ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. § Nel 1409 divenne nuovamente un paese del Regno di Sardegna; ma fu definitivamente abbandonato dalla popolazione nel corso del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Lessiganu, abitato scomparso – Vedi: **Lesegannor, abitato scomparso**.

Lestincus, abitato scomparso – Vedi: **Lestinquedu, abitato scomparso**.

Lestinquedu, abitato scomparso – Detto anche Lestincus, era sito in località omonima in agro di Boronéddu. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Guilcièr (o Gilcibèr) nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § Il paese venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Santa Giusta.

Lestrigoni, popolo – Mitica popolazione citata nel canto III dell'*Odissea* di Omero e collocata dal critico francese Bérard a nord-est della Sardegna, fra i promontori oggi chiamati Capo dell'Erebo e Capo d'Orso, presso le Bocche di Bonifacio e l'arcipelago de La Maddalena.

Letra catalana – Tipo di scrittura artificiosa e convenzionale, adoperata dalla Cancelleria statale del Regno di Sardegna dall'inizio, nel 1324, fino a circa il 1380, che si confrontava con la coeva ***Gotica cancelleresca arborense*** del Regno di Arborèa. § Era mutuata dalla Cancelleria centrale della Corona d'Aragona con epicentro a Barcellona, dov'era comparsa per sostituzione della Carolina nel 1250. § Aveva, della Gotica, solo l'impianto obliquo di 45° rispetto al rigo-base. Però, poi, non arrivava a rompere le curve, a ridurle ad angoli acuti o a tratti rettilinei o a vertici gugliati, con impressione di slancio ascensionale. La radicata tendenza all'ariosità, alla rotondità proveniente dalla precedente Carolina, determinò un armonico sviluppo orizzontale che suppliva alla mancanza di verticalità della Gotica generale, allungando le lettere astate e gambate in proporzione di 3:1:3 (cioè: nel noto sistema quadrilineare delle scritture minuscole, ad una zona media di 1 mm corrispondeva una zona bassa ed una zona alta di 3 mm); insomma, quella naturale spinta verso l'alto ottenuta nelle grafie del "gotico triangolare" mediante l'accostamento e la conseguente riduzione della base delle lettere coi vertici acutizzati, nella *Letra catalana* è artificiale e poco credibile perché in essa tutto concorre a dare l'impressione di svolgimento laterale. Perciò, è definita Gotica "rettangolare". § Fu soppiantata alla fine del XIV secolo dalla ***Bastarda catalano-aragonese***.

letra de batalla, lettera di battaglia – Vedi: **battaglia**.

lettera credenziale – Vedi: **credenziale**.

lettera patente – Nella Cancelleria centrale della Corona d'Aragona, alla quale faceva parte in aggregazione il Regno di Sardegna, le *litterae patentes* erano quelle dirette alla generalità dei cittadini, ed iniziavano con «*Pateat universis...* » o «*Noverint universi...*», o, in romanzo, «*Sepan quantos esta carta vieren...*»). Pure la Cancelleria dei Regno di Arborèa usava nel Trecento le lettere patenti.

lettera regia (*regia littera*) – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico per lettere regie (*regiae litterae*) o regi dispacci, s'intendono per lo più comunicazioni o partecipazioni dirette a pubblici ufficiali, includenti ordini, divieti, interpretazioni, intenzioni sovrane riguardo a determinati affari, o richiami alla osservanza di privilegi, disposizioni di legge, non osservati da pubblici ufficiali. Le "regie lettere" sono emanate in forma meno solenne che non le prammatiche o le carte reali. § È da notare tuttavia che tra le categorie di documenti archivistici le linee di catalogazione non sono sempre nette e precise, non essendo raro, per esempio, di riscontrare provvedimenti non presi nell'interesse generale di tutto il Regno, qualificati come "prammatiche", così come nelle "carte reali" non sempre si può escludere il concetto di generale interesse del Regno. § Quanto alle "regie lettere", non mancano casi in cui esse includono in sostanza un privilegio o la concessione di una patente; senonché rivestono forma meno solenne che non le prammatiche, i privilegi e le carte reali; e, infatti, mancano spesso di tutti gli attributi sovrani espressi nelle intitolazioni, e non di rado difettano delle segnature che si riscontrano in quei documenti. § Le lettere regie dal

secolo XVII al secolo XVIII, conservate in originale negli archivi iberici e sardi, col sigillo regio impresso a secco, già suggellante la carta piegata a plico a mezzo di ostia rossa, recano sempre le segnature del Supremo Consiglio d'Aragona, dopo la firma regia.

Lettre batârde – Nome di una scrittura francese della seconda metà del Trecento, veicolo dello scioccante pre-umanesimo italiano che, oltre al pensiero e alla lingua, trasformò l'originale e bella *Letra catalana* in uso negli Stati della Corona d'Aragona (fra cui il Regno di Sardegna), facendola diventare una brutta ed anodina *"Bàstarda catalano-aragonese"*, all'interno della generale "Gotica documentaria". E, con questo nuovo tipo di scrittura, vennero redatte, anche nelle scrivanie regie di Cagliari e di Alghero e negli scrittorii dei castelli non occupati dagli Arborèa e ancora in mano alla Corona d'Aragona, le carte ufficiali dell'epoca, fino a circa la metà del secolo XV, quando si ebbe in Europa la rivoluzione grafica e letteraria umanistica, e l'invenzione della stampa.

Leutsol, fra' Giovanni – Vescovo di Castra – Vedi: **Gusco, fra' Giovanni**.

leva militare – È definita: «periodo in cui il cittadino di uno Stato è soggetto al servizio militare obbligatorio». Nel Regno di Sardegna insulare iniziò con l'editto luogotenenziale di Eugenio, principe di Savoia-Carignano, del 16 dicembre 1837, ribadito il 7 maggio 1848 ma mai applicato fino al 9 settembre 1851. Esso proclamava: «Eugenio ecc. In virtù dell'autorità a Noi delegata (il 7 maggio 1848 Eugenio era stato chiamato ad esercitare le funzioni *civili* della Corona in sostituzione di Carlo Alberto impegnato nella guerra in Lombardia) .... abbiamo ordinato e ordiniamo: Art. 1. La Sardegna è soggetta alla legge della leva militare per gli arruolamenti ordinarii e straordinarii come i Nostri Stati continentali. Art. 2. Nel determinare annualmente il contingente per la Sardegna, Ci riserviamo, in via bensì provvisoria, di designare fra gl'iscritti il numero di quelli che dovranno essere arruolati al servizio, su d'una base però che non ecceda la metà dei contingenti di terraferma, calcolata sulla proporzione della rispettiva popolazione. Art. 3. Per quanto sarà possibile, i soldati di levata saranno preferibilmente destinati al servizio provinciale ...». § La legge fu abolita solo il 9 settembre 1851; la Gazzetta Ufficiale n° 1261 riporta: «Vittorio Emanuele II ecc. Visto l'articolo 502 del Regolamento generale per la leva militare del 16 dicembre 1837 ... considerato che solo quest'anno fu estesa la leva all'Isola di Sardegna ... Art. unico: È derogato al disposto dell'articolo 502 n. 3 del Regolamento generale per la leva a riguardo dei Cittadini dell'Isola di Sardegna, i quali aspirano ad essere ammessi al servizio militare nella qualità di surrogati, purché siano nati anteriormente all'anno 1830». § Nelle due gloriose campagne di guerra, dal 1848 al 1861, morirono in tutto solo 156 isolani, fra ufficiali e soldati volontari. Non conosciamo il numero complessivo degli aderenti.

Levestar, abitato scomparso – Vedi: **Vestari, abitato scomparso**.

Lexanis, abitato scomparso – Detto anche Lesanis nelle fonti di età medioevale. Il toponimo deriva dal nome proprio latino *Laesanius*, e significa 'sito di Laesanius'. Era, verosimilmente, ubicato in agro di Oziéri, fra la "villa" di Bisarcio e quella di Orvei, in località *Monzu-Sa Costa* (o *Santa Caterina*). Il sito fu frequentato in epoca nuragica, come testimoniano i nuraghi *Monzu* e *Santu Lussurgiu*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), documentato per la prima volta nella metà del secolo XII dal *Condaghe di Sant'Antioco di Bisarcio*, si era forse aggregato attorno alla chiesa di Santa Caterina, oggi completamente scomparsa. Appartenne alla *curadorìa* di Nughedu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272, quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Alla metà del Trecento la "villa" godeva di una certa vitalità: come risulta dalle *Rationes decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche riscosse in Italia nei secoli XIII e XIV), la sua chiesa, che faceva parte della Diocesi di Bisarcio, pagava una decima di sei libbre di alfonsini nel 1341 e di nove libbre nel 1342. Un'altra fonte della metà del secolo XIV, conservata nell'Archivio della Corona di Aragona di Barcellona, ci ricorda come la "villa" avesse versato una tassa pari a cinquanta libbre, cifra che indica la notevole capacità economica di Lexanis, soprattutto se rapportata alle disponibilità dei vicini insediamenti. § Nel 1383 Lexanis passò al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Venne abbandonata entro gli inizi del secolo XV. § Con tutta probabilità, la maggior parte dei suoi abitanti si raccolse nel vicino centro di Tula.

Lexigano, abitato scomparso – Vedi: **Lesegannor, abitato scomparso**.

Li Lolghi, "tomba di giganti" di – Luogo di sepoltura megalitica presso Arzachena (Ss), costruita in età nura-

gica fra il 1500 e il 238 a.Cr. sui resti di una precedente sepoltura sempre megalitica del tipo "a galleria". La fronte è dominata dalla presenza dell'alta stele centinata monolitica, alta m 3,75 e larga alla base m 2,45, situata al centro dell'ampia esedra semicircolare costituita da 14 ortostati. Il corpo della tomba, di notevole lunghezza (m 27) ingloba, al fondo, la più antica *allée couverte* (lunga m 3,70 e larga 0,95) attualmente priva di copertura.

Li Muri, circoli megalitici preistorici di – Luogo di sepoltura funeraria di epoca neolitica oggi presso Arzachena (Ss), costituito da ciste litiche di tipo dolmenico al centro di cerchi concentrici di lastre infisse a coltello, che servivano a sorreggere il tumulo (circoli di tipo "A"). Le dimensioni massime dei circoli variano da m 5,30 a m 8,50; nel giro esterno di ogni circolo è presente un menhir. Le sepolture, probabilmente singole (anche se non si sono conservate), avvenivano nelle ciste all'interno dei circoli, mentre altre piccole "cassette" litiche esterne ai circoli stessi erano forse destinate alle offerte rituali. Gli scavi archeologici hanno restituito, fra gli altri, una coppetta di steatite con anse a rocchetto (tipo "Diana") ed alcuni pomi sferoidi forati, ugualmente in steatite (originariamente montati su bastoni e usati forse come armi, o forse come insegne di comando).

Liasto, lago – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra**.

libbra (*libra*), lira – Vedi: **lira**.

libbra (*libra*), misura – Nella Sardegna romana era una misura di peso corrispondente a 327,45 grammi.

Libellus iudicum turritanorum – Vedi: **Liber/Libellus iudicum turritanorum**.

Liber censuum – È il libro dei censi, cioè l'elenco dei cespiti della Chiesa romana redatto a cominciare dal 1192 e tenuto aggiornato fino ai tempi di Bonifacio VIII alla fine del Duecento.

Liber fondachi – Registro patrimoniale, oggi scomparso, dei beni immobili dell'ex Regno giudicale di Gallura censiti dalla Repubblica comunale di Pisa dopo la fine e l'incameramento del territorio dello Stato nel 1288. § Delle undici *ex* "curatorie" che certamente erano state sottoposte a censimento, ci resta solo l'inventario della "curatorìa" di Orosei-Galtellì effettuato fra il gennaio 1317 e il maggio 1318 sulle seguenti "ville": Bibissa, Duascodora, Dulcicorra, Erischion, Filluri, Gadano, Galtellì, Gongolenno, Gutuofe, Iloe, Izarle, Jssac, Locchulo, Locoe, Luula, Muro, Ossie, Panane, Posada, Siniscola, Sorcinissa, Stellaria, Sulla, Surpe, Tamarispa, Unifai, Urize (= Oroséi).

Liber maior(i)chinus o **maiolichinus** – È un poema in versi latini che racconta la spedizione effettuata nel 1113-1115 dalla Repubblica di Pisa col concorso dei Sardi logudoresi contro le Baleari, allora occupate dagli arabi. § L'autore è incerto, pare fosse un Enrico cappellano dell'arcivescovo di Pisa, che aveva preso parte all'impresa e l'aveva descritta. § Il poema fu poi corretto da Lorenzo Veronese. § Attraverso il racconto del *Liber* si può seguire tutta l'impresa compiuta contro Mobascher, un liberto arabo che era succeduto a Mugiâhid come signore delle Baleari e che, con la sua flotta, attaccava spesso le coste catalane, provenzali e della Sardegna, minacciando addirittura la Toscana. § Sicché, nel mese di agosto del 1113, racconta la traduzione del *Liber*: «... *Le navi giungono a Longone e lasciano i bacini (?) /e si fermano a un porto che prende il nome di Santa Reparata. / I litorali scogliosi mostrano muri e templi vetusti eretti con pietre. / E da questa insenatura si preparano ad uscire e simultaneamente guadagnano l'accesso turritano / dove Costantino aveva la sede, re illustre, molto celebrato da ogni popolo dei Sardi. / Quattordici giorni, trattenendo i suoi, lì la gente pisana dimorò / riguadagnando un'insenatura che è detta dal volgo Capalbo* (oggi Capo Caccia)... ». § In effetti, allorquando le trecento navi pisane, dirette contro le Baleari musulmane, si misero alla fonda nella sicura rada di Porto Conte, a nord-ovest della Sardegna, il Regno di Torres era governato da Costantino de Lacon-Gunale, uno dei più illustri sovrani della storia giudicale dell'isola, che aveva due figliastri: Saltaro e Comita. § Il *donnichellu* o principe Saltaro s'imbarcò sulle navi pisane con un contingente di truppe sarde e, nelle Baleari, si comportò da valoroso. Era un gran lanciatore di giavellotto («*prevalet iaculo*») e riuscì a trafiggere nel basso ventre o nelle reni («*ilia*») il capo moro Abrotano con la "verga sardesca" («*Dum cadit Abrotani ruit inter lora fugacis, cuius Saltarus transiecerat ilia virga*»). § Finita vittoriosamente la spedizione delle Baleari dopo venti mesi di guerra, tutti tornarono a casa.

Liber/Libellus iudicum turritanorum – Unica cronaca medioevale sarda, redatta nella seconda metà del XIII secolo. Si riferisce al Regno di Torres ed abbraccia quasi tutto l'arco di tempo statuale dall'inizio dei rapporti giudicali con la Santa Sede, nel 1065, fino alla fine nel 1259/72. Il testo pervenutoci, già conosciuto dagli storici dell'Ottocento, fu rintracciato da Enrico Besta nell'Archivio di Stato di Torino e subito pubblicato nel 1906. Si tratta di un apografo del XVIII secolo, ricopiato forse da un archivista piemontese quando il Regno di Sardegna passò alla casa Savoia. È in sardo logudorese originario, ma risente di successivi spagnolismi ed italianismi sia linguistici che storici. Purtuttavia, ha retto ad un nostro personale controllo genealogico incrociato, per cui possiamo dire che le notizie che tramanda sono sostanzialmente esatte. Nel 1957 è stato ripubblicato da Antonio Sanna e Alberto Boscolo; nel 1976 è stato inte-

grato da Antonio Sanna con una variante del terzo e parte del quarto capitolo conservata nell'archivio privato degli Amat di San Filippo; nel 1993 è stato nuovamente pubblicato con traduzione italiana a fronte da Antinietta Orunesu e Valentino Pusceddu. Il *Liber* o *Libellus iudicum turritanorum* è diviso in tredici piccoli capitoli contenenti una breve, ingenua biografia dei sovrani del Regno. Inizia con un proemio posticcio (ne sono testimonianza i menzionati marchesi, conti, visconti e Regno di Sardegna che al tempo della cronaca non esistevano). Il secondo capitolo è dedicato a *«juigue Mariane, figiu de Andrea Tanca»*. Il terzo è dedicato a *«juighe Constantinu, figiu de juigue Mariane»*. Il quarto è dedicato a *«juigue Gunare, figiu de juigue Canstantinu»*. Il quinto è dedicato a *«su tempus de Santu Bernardu, et ateras cosas suas»*. Il sesto è dedicato a *«juigue Pedru, figiu segundu de juigue Gunnari»*. Il settimo è dedicato a *«domicellu Ittocor, terzu figiu de juigue Gunnari»*. L'ottavo è dedicato a *«juigue Barizoni, figiu primargiu de juigue Gunnari»*. Il nono è dedicato a *«juigue Guantine, figiu de su dictu juigue Barizone»*. Il decimo è dedicato a *«juigue Comida, figiu de juigue Barizone»*. L'undicesimo a *«juigue Mariane, figiu de juigue Comida»*. Il dodicesimo a *«juigue Baldu de Gallura»*. Il tredicesimo, infine, è dedicato a *«donna Alasia, juiguesa de Logudoro»*, la quale *«... fatta qui appisit sa confessione, a pustis de pagas dies morisit et fuit sepellida in sa ecclesia de Ardari, dae nantis de su altare magiore»* (= «... confessatasi, dopo pochi giorni morì, e fu sepolta nella chiesa di Àrdara davanti all'altare maggiore»).

liberati – Vidi: **libero de paniliu**.

Liberato o **Liberto** – Fittizio vescovo che le false Carte d'Arborèa danno vittorioso sugli attacchi musulmani intorno al 778.

libero de bestare o **vestare** – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa costituivano una categoria sociale intermedia tra quella dei servi e quella dei *liberi maiori* ovverosia maggiorenti. La loro condizione era vicina a quella dei *liberos de paniglio* o *paniliu*, dei liberi *mungiargi* e dei *liberati*, tutte persone che, seppur libere, erano tenute a compiere alcuni servizi obbligatori (*munera*) a beneficio dello Stato, dell'autorità religiosa o d'altro signore, lavorando, per esempio, nei *bestiares*. § La loro appartenenza ad una *chita*, o gruppo intersolidale di *golleanos*, derivava dall'essere *sub eodem servitio*.

libero de Capudu de Sardigna – Espressione che compare nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, scheda 131, e che fa il paio col cap. LXXVI della *Carta de Logu* calaretana dove è citato il «servo di *cabudu*, cioè servo sinischalco». § Nel contesto della pace fra i regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) nel 1146, parrebbe voler indicare i "liberi" (aventi pure "servi") dei vari Stati (*Cabudus*) dell'isola: *«sunt testes: donnu Villanu arkiepiscopu de Pisas, ki fuit benidu pro cardinale de Roma cum omni clericatu suo, et iudice Costantine de Plominos, iudice Gunnari de Logudore, iudice Gostantine galullesu, connatu meu, cum omnia curadores et cum* ***omnia liberu de capudu de Sardigna*** *quantos ibi furunt in icusta collecta...»*).

libero de cavallu – Forse anche nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, certamente in quello di Arborèa, erano i liberi che in cambio di immunità ed esenzioni fiscali, avevano l'obbligo di servire lo Stato con un cavallo maschio di un determinato valore e con le armi proprie della cavalleria sarda. Essi dovevano essere sempre pronti a rispondere alla chiamata (*richesta* o *nuntha*) per le battaglie in linea, per le cosiddette "cavalcate" (*cavallicatas*) e per le parate militari (*ostensio armorum*). Fra questi miliziani a cavallo, muniti di "verruto", erano scelti dal "curatore" di turno i giurati della *corona de chita de berruda*. Si trovano citati nella *Carta de Logu* arborense ai capp. LXXXI, XCI.

libero de paniliu – Se il *paniliu* era la «schiera, la lista di servi» i *liberos de paniliu* nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) sarebbero i liberati dal "panilio", cioè gli affrancati dalla lista dei servi, divenuti semiliberi o *colliberti* chiamati in sardo medioevale anche *liberos ispesionarios* o *pensionarii*, in toscano antico: "liberi di vestare", "di mungiargio" o, infine, "liberati" ma tenuti ereditariamente al lavoro artigiano obbligatorio come i *collegiati* romani oppure a certe *corveés* di lavoro in favore dello Stato o della Chiesa per *arminantia* regia. Pare confermarlo il cap. XXXII della *Carta de Logu* calaretana che dice, in italiano antico: «Ordiniamo e statuimo che se alcuno servo fottesse alcuna moglie d'alcuno livero di vestare o di mungiargio o di paniglio o di liberato, o d'alcuno servo suo pari, sia ciottato e acercellato, e li figliuoli che facesse si perda e rimagnano al dicto marito». § Questi *colliberti*, spesso chiamati mastri o *maistrus*, erano impiegati soprattutto nei lavori artigianali curtensi («un documento del Regno di Càlari riporta: *«Et quod coget ipse judex* ***homines de panilio, scilicet magistros lapidum et lignarios et fabros et montarios et pistatores et alios****, servire calaritanis archiepiscopis, sicut consueverunt servire tempore antecessorum suorum et tempor archiepiscopi Ricci. »*).

libero ispesionariu – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa erano i liberi tenuti soltanto a determinate obbligazioni o *munera* nei confronti dell'autorità monastica.

libero mannu, lieru mannu – Letteralmente vuol dire "li(b)ero grande". § Nei regni giudicali di Càlari,

Torres, Gallura e Arborèa i *lieros mannos* erano i liberi maggiorenti, i *donnos majorales*, proprietari, nel *peguglare* dei villaggi, di *terras clausas* con coloni e servi.

libero o **livero di mungiargio** – Vedi: **paniliu**.

libero, livero, lieru – Colui che può disporre di sé senza imposizioni esterne. Nell'antichità punica e romana anche nella *Provincia Sardiniae* il libero si contrapponeva allo schiavo e al servo coatto. Nel continente si chiamavano *liberi* o anche *generosi* certi individui privilegiati, con dignità equestre. § Nei regni medioevali giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, i *lieros* (contrazione di *liberos*) erano così detti tutti i sudditi che non erano né servi e né schiavi, calcolati approssimativamente in un terzo della popolazione. A quel tempo esisteva tutta una gradazione di *lieros*, secondo la condizione economica: i *lieros mannos*, detti meglio *maiorales*, detentori di terre e ricchezze; i *lieros* comuni, in posizione intermedia; i *terrales de fitu*, definiti liberi dotati di piccolo possesso fondiario ma in uno stato che non li distingueva notabilmente dai servi, dai colliberti, ecc. § A partire dal 1353/55 Mariano IV, re del Regno di Arborea, per assoldare gente contro i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna, abolì la servitù coatta nel suo Stato e nei territori occupati per "buona e giusta guerra", avviando in tutta l'isola un processo irreversibile d'affrancamento dei sudditi. Ed è per questo che, nell'edizione della *Carta de Logu* arborense, del 1392, non troviamo mai citati i servi ma solo, pleonasticamente, i liberi (*lieros*). § Nel primo periodo del Regno catalano di Sardegna, almeno fino al XV secolo, i liberi erano chiamati pure *franchs*, ossia franchi, ed in latino *liberi ab equo* (= *franchi* o *liberi* per le franchigie ed esenzioni che godevano; *ab equo* in quanto erano cavalieri ed obbligati a tener cavalli propri per esser pronti ad ogni chiamata per rassegna, per guerra o per altri servizi cui erano tenuti).

Libertà, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

Libertà, Isola della – Vedi: **Isola della Libertà**.

liberti (*livertos*) – Vedi: **colliberti** (*culivertos*).

Liberti o **Liberi, Luigi** – Residente a Cagliari, fu un libero pensatore vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Ebbe tra i suoi maestri il padre servita Giovanni Antonio Cossu docente di Fisica, Etica e Teologia morale, che metteva a contatto gli studenti con le nuove correnti di pensiero europee. Nell'anno accademico 1767-1768 trascrisse, secondo l'uso del tempo, le lezioni del Maestro che ancora si conservano nella Biblioteca Universitaria di Cagliari con il titolo *De morali philosophia*. Nella medesima Biblioteca esiste anche un altro suo manoscritto, *Tractatus pandectarum*, che nella terza parte reca la data del 1826. Il 1° febbraio 1793 fu arrestato con altri cagliaritani per aver parlato a favore dei rivoluzionari francesi. Dopo la condanna a tre mesi di carcere inoltrò una supplica esaminata dal giudice della Reale Udienza Giommaria Angioy e dal reggente la Reale Cancelleria Sautier de Monthoux che ne proposero la scarcerazione e gli arresti domiciliari; il re Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) col biglietto del 1° maggio gli concesse la grazia. Fu nuovamente arrestato nel settembre del 1799 come partecipe alla congiura che aveva a capo l'avvocato Luigi Serra; ma venne rilasciato il 10 novembre senza che gli fosse stata mossa alcuna contestazione e senza aver subìto un interrogatorio giudiziale. Fu però costretto a rinunciare alla cattedra. Con patenti del 20 giugno 1811 fu riammesso all'insegnamento e gli venne affidata la prima cattedra di Digesto all'Università di Cagliari. Nel memoriale redatto da Giommaria Angioy nel 1799 per il Direttorio francese è citato fra i professori universitari favorevoli alla causa della libertà.

Libertino o **Innocenzo** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalias-Iglesias) dal 590 al 603, in periodo di governo bizantino. Per intercessione del papa Gregorio *Magno* nel 599 fu incaricato dall'arcivescovo di Càlari, Gianuario, Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, di esaminare e giudicare la causa sorta tra una certa badessa Desideria e l'abate Giovanni. Dopo più di due secoli in cui venne sempre meno il governo bizantino dell'isola a causa dei reiterati attacchi dei musulmani maghrebini alle coste sarde, troviamo, a Solci, un'epigrafe catacombale col nome Pietro, e, più tardi, quando forse già si compiva il fenomeno degli Stati giudicali, Eusebio.

Libià, Pietro de – Importante personaggio di origine catalana, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. Fu vicario (*veguer*) del distretto di Castel di Cagliari. Nel 1327 ottenne alcuni feudi nella *ex* "curatoria" di Dòlia. Nel 1332 partecipò alla guerra contro i Doria ed ebbe come ricompensa il feudo di Lula. § La famiglia si estinse nel 1363 alla morte di suo nipote Raimondo, ed i feudi furono incorporati dal Fisco.

libra, libbra, lira – Vedi: **lira**.

Libraria, scrittura – In Paleografia si definisce così il tipo di scrittura in uso nel passato (per esempio, la *Carolina* fino al XIII secolo o la *Gotica* fino al XV secolo o l'*Umanistica* fino al XVI secolo), ma tracciata per redigere un codice o libro e non un documento (per quest'ultimo si usava la stessa scrittura ma tracciata alla maniera *Documentaria*). § Era un modo di scrivere le lettere – o caroline o gotiche o umanistiche – posandole sul foglio senza corsiveggiarle, per cui, alla fine, risulta caratterizzata dalla spaziatura fra lettera e lettera, dalla regolarità dell'allineamento e dall'esattezza del tracciato. § Finì di essere impiegata con l'avvento della stampa, nel 1450 circa.

Libri di Consiglieria della città di Oristano – Vedi: *Llibres de Concelleria*.

libro – Insieme di fogli di pergamena e poi di carta scritti a mano prima del 1450 o a stampa dopo questa data, variamente piegati (quaderni, quinterni, cserni) e numerati progressivamente con lettere (retto e verso) o con cifre (prima romane poi arabe), moltiplicati col sistema delle "pecie", infine rilegati e copertati. I libri manoscritti sono chiamati più comunemente codici; mentre i libri a stampa sono chiamati fino alla fine del Quattrocento incunaboli.

Libro del Consolato del Mare – Vedi: **Consolato del Mare**.

Libro di Regime della città di Oristano – Vedi: **Llibre de Regiment**.

Libro Verde della città di Cagliari – Vedi: **Llibre Vert**.

licentia invadendi – Permesso d'occupazione di uno Stato o di un territorio statale, accordato, implicitamente o esplicitamente, da una superpotenza laica o religiosa ad un proprio partigiano con l'impegno sottinteso di appoggiarlo nella conquista sul piano politico e/o militare. § Nella storia medioevale sarda si trova concesso almeno tre volte dallo Stato della Chiesa a scapito dei regni giudicali: la prima, intorno al 1080, quando Gregorio VII minacciò i quattro sovrani di allora d'infeudare l'isola «a signori normanni, toscani, lombardi e perfino ultramontani» se non si fossero posti sotto l'obbedienza di San Pietro con la fine dell'autocefalìa, il pagamento di un censo annuo, la sottomissione all'autorità papale. § La seconda, nel gennaio 1267, quando, dopo la caotica fine dei regni di Càlari e di Torres, Clemente IV tentò di dare una *licentia invadendi* guelfa ad un signore straniero fedele alla Chiesa e abbastanza potente da occupare la Sardegna, tutta o in parte. E i candidati aspiranti ad impossessarsi dell'isola non mancarono. Si fecero avanti Enrico di Castiglia, senatore di Roma, Carlo d'Angiò e Giacomo I d'Aragona che mandò presso la Curia pontificia, come suoi ambasciatori, gli arcidiaconi di Marsica e Vico, dimostrando così che la Sardegna era già nei pensieri della Corona e perfettamente rientrante nella sua linea di espansione mediterranea. § L'ultima volta, infine, fu il 4 aprile 1297 con la nomina di Giacomo II d'Aragona, detto *il Giusto*, a re virtuale del Regno di "Sardegna e Corsica". Ma questa volta il permesso papale andò ad effetto perché il 19 giugno 1324 furono conquistati dai Catalano-Aragonesi i territori oltremarini della Repubblica comunale di Pisa i quali andarono a formare lo Stato che, per una strana sorte del destino, è diventato, oggi, la Repubblica Italiana.

Licheri o **Liqueri, Domenico Vincenzo** – Notaio cabrarese vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Dal 1° gennaio 1794 fu ufficiale di giustizia del Campidano maggiore. Nonostante nel settembre del 1794 avesse partecipato alla repressione dei tumulti scoppiati nell'Oristanese per impedire l'esportazione del grano, sostenne sempre i diritti dei vassalli contro le pretese dei feudatari, e nel giugno del 1796 si unì agli uomini che seguivano Giommaria Angioy. Il suo nome è incluso nella nota delle persone sospette di giacobinismo inviata al viceré il 13 giugno 1796.

lieru – Vedi: **libero**.

Liesso, abitato scomparso – Vedi: **Lizor, abitato scomparso**.

Lighei, abitato scomparso – Vedi: **Lokeri, abitato scomparso**.

Ligia, Bernardo de – Figlio di Valore *ex* maggiordomo di Mariano IV d'Arborèa. Fra il 1365 e il 1377 abbandonò col padre il Regno di Arborèa ormai in guerra ad oltranza con il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e si trasferì nei territori regnicoli sardi e, poi, a Barcellona. Tornò col padre nell'isola soltanto nel 1413, quando ormai parte del Regno di Arborèa, sconfitto, si era trasformata in marchesato di Oristano e, quindi, i Ligia volevano rientrare in possesso dei propri beni, contrastati questa volta dal marchese Leonardo Cubello che li aveva avuti in pegno per un prestito alla Corona (= alla monarchia) di 3.350 fiorini d'oro d'Aragona. Si aprì una lunga vertenza giudiziaria che terminò con la sentenza del 14 novembre 1414 a loro favorevole. Sennonché, quando gli ufficiali regi mandati da Cagliari per far rispettare le disposizioni del sovrano giunsero nel Guilcier, vennero assaliti dalle popolazioni del luogo e dagli uomini del marchese che intendevano sbarrare loro il passo. Nello scontro rimasero sul terreno morti e feriti, e la bandiera con le insegne reali, issata su una chiesa, venne lacerata. § La vicenda si concluse tragicamente quando il 17 luglio 1416 Bernardo e il padre, entrati con i loro scudieri nelle terre del Guilcier per prenderne possesso, furono assaliti ed uccisi nella chiesa della "villa" di Zuri, presso il Tirso, dagli abitanti in rivolta al grido – tradotto in catalano nei documenti – di *«Arborèa! Arborèa! Muyren los traidors»*.

Ligia, Francesco de – Personaggio del Regno giudicale di Arborèa, citato solo dal pontefice Urbano VI in una lettera inviata il 14 maggio 1389 all'Arcivescovo di Oristano, Leonardo de Zori, in cui il papa ordinava al prelato di rendere nulle le concessioni fatte a Francesco de Ligia dalla Curia Romana, nonché il titolo di cappellano pontificio, qualora costui, e il figlio naturale, Pietro, fossero risultati colpevoli della morte del re

Ugone III e di sua figlia Benedetta, secondo l'accusa fatta dalla regina-reggente Eleonora d'Arborèa. § Dalla storiografia corrente, però, il tradimento è attribuito a Valore de Ligia e al figlio Bernardo.

Ligia, Giovanni de – Maggiordomo e forse parente dei Bas-Serra regnanti in Arborèa. Al tempo della guerra del loro Stato contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, condusse – insieme al figlio Valore – a nome del suo re, Mariano IV, le trattative per la pace di Sanluri del 13 novembre 1354. § Per intercessione di Pietro de Xèrica e di Bernardo de Cabrera ottenne in ricompensa dal re del Regno di Sardegna, Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*, un vitalizio di 200 fiorini d'oro l'anno sui diritti della dogana di Cagliari da trasferire al figlio Valore dopo la sua morte. Il 22 dicembre dello stesso anno padre e figlio furono equiparati ai Catalano-Aragonesi nel godimento delle franchigie e immunità. § Morì prima del 1365.

Ligia, Giustina de – Personaggio femminile delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come madre dei fratelli Mellone, soldati dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

Ligia, Pietro de – Secondo una lettera del 14 maggio 1389, inviata dal pontefice Urbano VI all'Arcivescovo di Oristano, Leonardo de Zori, Pietro sarebbe stato un figlio naturale di Francesco de Ligia, implicato col padre nell'uccisione del re Ugone III d'Arborèa e della figlia Benedetta, in contrasto con la storiografia corrente che attribuisce il tradimento a Valore de Ligia e al figlio Bernardo.

Ligia, Valore de – Figlio di Giovanni. Anche lui maggiordomo di Mariano IV d'Arborèa, impiegato spesso dal suo re come ambasciatore durante le trattative diplomatiche con Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*, per la pace di Alghero del 13 novembre 1354. Morto il padre, in data imprecisata fra il 1365 e il 1377 abbandonò col figlio Bernardo il Regno di Arborèa ormai in guerra ad oltranza con la Corona d'Aragona, e si trasferì nei territori regnicoli sardi lasciando la moglie, i parenti e gli amici alla vendetta del re giudicale, Mariano, che ne fece accecare alcuni, altri mutilare, altri ancora incarcerare. Il 31 agosto 1377, in ricompensa del suo tradimento e dei suoi sevigi, fu insignito dal sovrano catalano, a Barcellona, del titolo di cavaliere, e, l'anno dopo, gli furono concessi in feudo nominale, confermato il 10 maggio 1409, le "curatorìe" giudicali del Marghine, del Gocèano, del Costavalle, del Guilcier e del Barigadu. Nel 1379 fu raggiunto in Catalogna dal fratello Lorenzo de Martis, fuggito dalle carceri oristanesi e rifugiatosi in un primo tempo a Alghero; ma non riuscì mai a ricongiungersi con la moglie malgrado tutti i suoi tentativi per riscattarla dalla prigionia. Intanto si era accompagnato con una sconosciuta concubina che gli aveva dato una figlia: Isabella, poi andata sposa a Francesco Ribes di Sabadell. § La vita dei Ligia nel continente iberico, dove vissero di agiate rendite regie ma disprezzati sia dagli emigrati sardi che dai signori locali è sufficientemente nota. Tornarono in Sardegna soltanto nel 1413, quando ormai parte del Regno di Arborèa, sconfitto, si era trasformata in marchesato di Oristano e, quindi, Valore e Bernardo de Ligia volevano rientrare in possesso dei propri beni isolani, contrastati questa volta dal marchese Leonardo Cubello che li aveva avuti in pegno per un prestito alla Corona di 3.350 fiorini d'oro d'Aragona. Si aprì una lunga controversia che terminò con la sentenza del 14 novembre 1414 favorevole ai Ligia. Senonché, quando gli ufficiali regi mandati da Cagliari per far rispettare le disposizioni del sovrano giunsero nel Guilcier, vennero assaliti dalle popolazioni del luogo e dagli uomini del marchese che intendevano sbarrare loro il passo. Nello scontro rimasero sul terreno morti e feriti, e la bandiera con le insegne reali, issata su una chiesa, venne lacerata. § La vicenda si concluse tragicamente quando il 17 luglio 1416 Valore e Bernardo de Ligia, entrati con i loro scudieri nelle terre del Guilcier per prenderne possesso, furono assaliti ed uccisi nella chiesa della "villa" di Zuri, presso il Tirso, dagli abitanti in rivolta al grido – tradotto in catalano nei documenti – di *«Arborèa! Arborèa! Muyren los traidors»*.

Ligios, Antonio de – Vescovo della Diocesi arborense di Bosa nel 1402, in periodo di guerra fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno aragonese di Sardegna, nonché di peste. Pare fosse nativo di Oristano. Arciprete di Bosa, fu eletto vescovo da Bonifacio IX l'8 novembre 1402. Gli successe Benedetto.

Ligios, Giosuè – Politico. Esponente della Democrazia Cristiana (Dc). Deputato. Senatore. Deputato al Parlamento europeo. È nato a Bitti il 26 dicembre del 1928. Fino all'età di vent'anni ha svolto l'attività di pastore; poi, nel giro di sei anni, ha seguito la carriera scolastica sino alla laurea in Agraria all'Università Cattolica di Milano. Ha ricoperto la carica di consigliere della Regione Autonoma della Sardegna dal 1969 fino al 1972. È stato assessore agli Enti Locali, Personale e Affari Generali nell'unica Giunta presieduta da Lucio Abis (21 febbraio del 1970-5 novembre 1970). Nel 1972 si è dimesso dalla carica di consigliere regionale per candidarsi alla Camera dei Deputati. In Parlamento è stato sottosegretario al Tesoro. È stato deputato al Parlamento europeo fino al 1989, anno in cui ha rinunciato a tale incarico. Nello stesso anno ha rifiutato di assumere la presidenza del CIS (Credito Industriale Sardo), carica alla quale era stato designato in seguito alle dimissioni di Paolo Savona. Nel 1991 il Consiglio dei Ministri lo ha nominato presidente della SCAU (ente

nazionale per la previdenza sociale a favore di tutti i lavoratori dell'agricoltura). E stato presidente dell'amministrazione provinciale di Nuoro.

Ligo di Masseo – Cittadino pisano, figlio di Masseo (o di Matteo?). § In data 15 aprile 1318, a Pisa, corresse ed emendò, con Donato Seccamerenda e Guido del Tignoso, il *Breve portus kallaretani*.

Liguidonis, porto – Vedi: **Portus Liguidonis**.

Lima, duca di – Titolo nobiliare ereditato dal cagliaritano Giuseppe Efisio Masones, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in quanto marito di una Lima Sotomayor.

limes – Vedi: **confine**.

limitaneus o **castellaneus** – Soldato-colono dell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dal 534 al IX secolo, proprietario e difensore di terre dislocate lungo tutta la vecchia frontiera, il *limes* fra la Romània e la Barbària, «in modo – dice il *Codice* giustinianeo – che essi (soldati *limitanei*) possano coltivare le terre e difendere le fortezze (forse i *castra felicia* quali Anela, Austis e Armungia) e le città di confine». § Per i *limitanei* l'appartenenza a famiglia militare era una condizione per essere arruolato. § Nel territorio i *limitanei* avevano alle spalle i *comitatenses*.

Linagra o **Linaire** o **Linayra, isola** – Vedi: **Asinara, isola**.

linea di affinità – È la linea genealogica che collega fra di loro due affini. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea di ascendenza – È la linea genealogica che collega una persona con uno dei suoi ascendenti. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea di attinenza – È la linea genealogica che collega fra di loro due attinenti. § Per la storia sarda giudicale vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea di collateralità – È la linea genealogica che collega fra di loro due collaterali. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea di discendenza – È la linea genealogica che collega una persona con uno dei suoi discendenti. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea di parentela – È la linea genealogica che collega fra di loro due parenti. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea femminile – È una linea genealogica composta solo di femmine. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea genealogica – In Genealogia ed in Diritto, è una linea di discendenza che collega fra di loro i diversi soggetti attraverso i quali si realizzano dei rapporti di parentela, di affinità o di attinenza, a sua volta ulteriormente suddivisibile in branche e rami. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea maschile – È una linea genealogica composta solo di maschi. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

linea mista – È una linea genealogica composta sia da maschi, che da femmine. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

lingua italiana – Fu lingua di governo negli Stati signorili medioevali dei Gherardesca (Sulcis e Sigerro), dei Malaspina (Planargia), dei Doria (Nulauro e Anglona); nella Repubblica comunale di Sassari, *pazionata* con la Repubblica di Genova; nonché nei territori oltremarini della Repubblica di Pisa (Cagliaritano e Gallura). § Dopo la fine di queste entità, in qualche zona permase l'uso dell'italiano pure in epoca iberica del Regno di Sardegna, tanto che nel 1558 tale uso fu abolito nel Parlamento presieduto dal viceré Alvaro de Madrigal con la seguente motivazione (in traduzione dal catalano): «Poiché nel presente Regno di Sardegna ci sono alcune città, come Villa di Chiesa (Iglesias) e Bosa, che hanno Brevi, coi quali si reggono, scritti in lingua pisana o italiana, così come la città di Sassari ha alcuni capitoli (degli Statuti) in lingua genovese o italiana; e che, per quanto si vede, non conviene né è giusto che leggi del Regno stiano in lingua straniera, lo "stamento" militare del Parlamento supplica (il re) che sia provveduto e decretato che detti capitoli siano tradotti in lingua sarda o catalana, senza mutarne la sostanza; e che tutto il resto in lingua italiana sia abolito, in modo che non ne rimanga memoria.». § L'italiano fu reintrodotto ufficialmente nelle scuole dell'isola con regio biglietto del 25 luglio 1760, in periodo piemontese del Regno di Sardegna, con la seguente motivazione: «Dovendosi per tali insegnamenti adoperare fra le lingue più colte quella che si è meno lontana dal materno dialetto, e ad un tempo la più corrispondente alle pubbliche convenienze, si è determinato di usare nelle scuole predette l'italiana, siccome quella appunto che non essendo più diversa dalla sarda di quello che fosse la castigliana, poiché anzi la maggior parte dei sardi più colti già la possiede; resta altresì la più opportuna per maggiormente agevolare il commercio ed aumentare gli scambievoli comodi; ed i Piemontesi che verranno nel Regno, non avranno a studiare una nuova lingua per meglio abilitarsi al servizio del pubblico e

dei sardi, i quali in tal modo potranno essere impiegati anche in continente».

lingua sarda – Nasce dal latino volgare, sostanzialmente unitaria, a ridosso del Mille con le due varianti di pronuncia *satem* e *kentum*: la prima, a sud, e, la seconda, a nord della catena montuosa del Montiferru-Marghine. § Come in tutta l'Europa cristiana di cultura latina, anche in Sardegna le premesse di un'unica lingua "volgare" si maturarono fra il IX e il X secolo in concomitanza con la nascita dei quattro regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. § Non vi è dubbio che se la Sardegna, allora, si fosse organizzata in un unico Stato la lingua sarebbe stata singola, magari con alcune variazioni dialettali coltivate in contrade e valli remote. E, in quella lingua unitaria, si sarebbe insegnato nelle scuole parrocchiali e vescovili dell'isola, sostitutive delle scuole laiche; si sarebbero composti i codici negli *scriptoria* monastici basiliani e poi benedettini; si sarebbero redatti i documenti e le *cartas bullatas* della cancelleria di governo. § Invece, le frontiere dei quattro regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, similmente alle dita divaricate di una mano, crearono quattro entità politiche differenziate nelle leggi, nelle istituzioni, nelle scelte economiche e culturali; nonché quattro barriere linguistiche che, con l'evoluzione di qualche secolo, avrebbero dato, come risultato ultimo, quattro lingue nazionali compiute e diverse: il ***Calaritano***, il ***Logudorese***, il ***Gallurese*** e l'***Arborense***, ciascuna coi propri canoni grammaticali e sintattici, coi propri dialetti interni, con la propria letteratura, ecc. § Purtroppo, tre dei quattro regni giudicali (Càlari, Torres e Gallura) caddero ad opera di forze aliene nella seconda metà del Duecento; l'Arborèa terminò per patti nel 1420, ed il suo territorio fu incamerato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna; sicché, le loro lingue vennero "tagliate", non tanto perché i vincitori le proibirono, quanto perché tutto l'apparato governativo e burocratico, laico e religioso, operò con proprio idioma nazionale catalano, lasciando al popolo ignorante le sue parlate indigene le quali, per non essersi maturate in lingue, si possono considerare semplici dialetti, cioè varianti del "volgare" sardo di base. § Abbattuti definitivamente nel XV i confini *ex* giudicali e giudicali arborensi, anche le aree delle parlate sarde si sfecero, si sfumarono, si mischiarono. La lingua nazionale dell'Arborèa scomparve quasi del tutto, fagocitata dal moderno Campidanese (o vecchio Calaritano) forte dell'autorità governativa iberica che operava nella città di Cagliari e che, in qualche modo, si avvaleva, oltre che del catalano e del castigliano, anche del sardo popolare per farsi intendere. Il Logudorese si mantenne più o meno puro attorno a Àrdara, antico epicentro del Regno di Torres. Il Gallurese fece perno su Olbia-Terranova, ultima residenza dei sovrani del luogo. § Attualmente, questi residui di immature lingue locali nazionali giungono fino a noi sviliti e confusi, con una miriade di varianti e dialetti minori che confondono il quadro d'origine e scoraggiano ogni idea di *coinè* sarda.

lingue parlate in Sardegna – Già in periodo iberico e sabaudo del Regno di Sardegna erano riconosciute cinque lingue parlate nell'isola. Nel 1776 Francesco Gemelli scriveva nella sua opera intitolata *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*: «Cinque linguaggi parlansi in Sardegna, lo spagnuolo, l'italiano, il sardo, l'algarese, e 'l sassarese. I primi due per ragione del passato e del presente dominio, e delle passate e presenti scuole intendonsi e parlansi da tutte le pulite persone nelle città, e ancor ne' villaggi. Il sardo è comune a tutto il Regno, e dividesi in due precipui dialetti, sardo campidanese e sardo del capo di sopra. L'algarese è un dialetto del catalano, perché colonia di catalani è Algheri; e finalmente il sassarese che si parla in Sassari, in Tempio e in Castel sardo, è un dialetto del toscano, reliquia del dominio de' Pisani. Lo spagnuolo va perdendo terreno a misura che prende piede l'italiano, il quale ha dispossessato il primo delle scuole, e de' tribunali: gli altri mantengonsi, e manterrannnosi, ma vanno dall'italiano, e principalmente dal dialetto piemontese adottando de' vocaboli come in addietro prendevanli dallo spagnuolo...».

Lino, torre antibarbaresca di – Vedi: **Giglio, torre antibarbaresca del**.

Linthas, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Lenza, Lentis, Tintas. Il toponimo sembra derivare dal latino *lintha*, cioè 'striscia di tela in lino', forse in riferimento all'uso di realizzare frazionamenti terrieri allungati a guisa di strisce di stoffa. Di ubicazione incerta, è posto da alcuni in località *Coa Limbas*, in agro di Uri. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272. Non sappiamo se, finito il Regno, la "villa" si fosse trasformata in possedimento dello Stato signorile malaspiniano oppure se fosse stata acquisita dai Doria. Certo è che, precedentemente al 1287, come ricorda una fonte documentaria del tempo, essa era stata possedimento di Barisone Doria e, in quello stesso anno 1287, venne riconfermata in possesso ai suoi due figli, Sorleone e Mariano. Non conosciamo il momento in cui si spopolò, né le cause del suo abbandono. § La "villa" è documentata come *oppidum Lentis* dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, che, nell'opera *De Chorographia Sardiniae* (1584), la pone fra gli abitati allora già da molto tempo spopolati.

Linyara, isola – Vedi: **Asinara, isola**.

Lippi, Silvio – Sovrintendente onorario degli Archivi di Stato. Direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari. § Nato a Cagliari il 24 luglio 1863. Apparteneva ad una famiglia di origini toscane. Figlio di Filippo Lippi, commerciante, e di Raffaella Dessì. Si laureò in Giurisprudenza all'Università di Cagliari il 26 luglio del 1886. Pur essendo avvocato fu un abile paleografo e genealogista. Si adoperò per il buon funzionamento dell'Archivio di Stato di Cagliari di cui era direttore. Dal 1890 al 1894 tenne il corso di Paleografia e Diplomatica presso l'Archivio di Stato, incitando i giovani allo studio delle cose dell'isola. Diede inizio, insieme ad altri docenti ed in collaborazione con gli istituti storici locali, Studi Sardi e la Società Storica Sarda, alla tradizione di studi riguardanti l'isola. Licenziò alle stampe i *Brevi* delle corporazioni sarde esistenti nell'Archivio di Torino in *Statuti delle Corporazioni di Arti e Mestieri della Sardegna*. Dal 1905 al 1923 fu assessore comunale alla Pubblica Istruzione. Nel 1921 fu designato alla carica di sindaco come successore di Ottone Bacaredda; ma rifiutò l'incarico. Negli anni 1927-1929 ottenne il trasferimento dell'Archivio – oggi di Stato – dagli umidi e insalubri locali di Santa Teresa, ove erano ubicati dal 1883, all'attuale palazzo di via Sonnino costruito nel rispetto dei criteri moderni di conservazione delle carte. Dedicava spesso il suo tempo, la sua fatica e la sua competenza a rivedere e correggere le trascrizioni o a fornire notizie bibliografiche, suggerimenti o incoraggiamenti agli studiosi che frequentavano l'Archivio. § Fu chiamato a ricoprire la cattedra di Paleografia e Diplomatica della Facoltà di Lettere dell'Università di Cagliari sin dalla sua istituzione nel 1925. Nel 1933 gli fu conferita la medaglia d'oro come benemerito docente. Stimolò i suoi studenti a scegliere come materia della propria tesi di laurea argomenti attinenti le vicende storiche della Sardegna. § Il suo contributo riguarda soprattutto gli scritti che ci ha lasciato, quale l'*Inventario dell'Archivio comunale di Cagliari*, edito nel 1897, e l'*Inventario dell'Archivio di Stato di Cagliari*, pubblicato nel 1902, che contiene notizie relative agli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna. Scrisse ancora *Lettere inedite del barone Giuseppe Manno a Pietro Martini*. Ha lasciato un'impronta preziosa sull'Araldica regionale. Nominato nel 1892 segretario e, nel 1930, vicepresidente dell'apposita commissione, effettuò un duro lavoro di ricerca per ricostruire le genealogie e la vita delle famiglie nobili di Sardegna. Stese l'elenco provvisorio del 1896 e tre schedari manoscritti, opera che ha fornito materia per gli elenchi ufficiali degli anni 1902, 1922, 1935. Compilò anche uno *Schedario* manoscritto in 5 volumi di tutti i documenti nobiliari dell'Archivio di Stato ed una *Raccolta degli stemmi delle famiglie nobili sarde* (la sintesi di quest'ultimo lavoro apparve nella "voce" riguardante la nobiltà della Sardegna dell'*Enciclopedia Nobiliare Italiana*). Ugualmente degni di nota sono la trascrizione e l'illustrazione degli Atti Parlamentari sardi, che sono un completamento dell'opera iniziata dal Vivanet ed interrotta alla sua morte; le *Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari*, e quel vastissimo schedario di documenti dell'Archivio di Stato che andava preparando per facilitare le future esplorazioni di materiale sardo negli Archivi di Spagna. Anche nei lavori minori, riguardanti gli Stemmi di Sardegna e delle sue antiche città, diede un grande contributo alla nostra storia. Della famosa libreria di Monserrato Rossellò, giureconsulto e bibliografo sardo del secolo XVI, illustrò le 500 opere della raccolta ed i manoscritti che formano il primo nucleo della Biblioteca Universitaria di Cagliari (appartenevano ai Gesuiti, prima della soppressione della Compagnia di Gesù, nel 1773). Il 31 dicembre del 1933 fu messo a riposo. Beneficiò sia del grado onorario di soprintendente che del grande ufficialato della Corona d'Italia. Nel 1934 fu insignito della medaglia d'oro per aver insegnato per dieci anni con grande passione Paleografia e Diplomatica alla Facoltà di Lettere di Cagliari. § Morì nella sua città il 17 dicembre del 1941. Aveva 78 anni.

lira, libbra (***libra***) – Era l'unità di peso dei Romani equivalente ai 325 grammi attuali. La libbra fu trasformata da Carlo *Magno* da peso in moneta per estendere alle terre occupate nella penisola italiana, cioè al vinto Regno dei Longobardi (*Regnum Langobardorum*) il sistema che il padre, Pipino *il Breve*, aveva adottato nel proprio Regno dei Franchi (*Regnum Francorum*). In pratica Carlo *Magno* istituì il monometallismo argenteo con un'unica moneta legale: il "denaro", corrispondente alla 240esima parte di una libbra. Ma la gente, per non impegnarsi in conti, invece di dire 240 denari abbreviò e cominciò a parlare semplicemente di libbra o libra o lira. In realtà, però, la lira non esisteva: il "pezzo" fu soltanto un'idea fino a quando, mille anni dopo, nel 1808 Napoleone Bonaparte fece coniare nella zecca di Milano la prima "lira" geograficamente italiana. § Quella arrivata fino ai nostri giorni come unità di misura è la lira del sistema decimale introdotto negli Stati continentali del Regno di Sardegna da Vittorio Emanuele I che battè "pezzi" da 80 lire in oro e 5 lire di argento. Carlo Felice aggiunse la coniazione di rame. Carlo Alberto nel 1836 estese la riforma monetaria della lira (in sardo *francu*) anche al Regno di Sardegna insulare.

Liri, abitato scomparso – Detto anche Arili o Oliri. Il suo territorio fu frequentato in epoca preistorica e romana e l'abitato sorse accanto ai ruderi del nuraghe *Oliri*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato fra Guasìla e Serrenti presso la chiesa di San Pietro, oggi ridotta a rudere. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con le "ville" di Serrenti, Bangiu de Liri e Sioco e con la *curadorìa* di Nuràminis. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della sua *curadorìa*, venne promessa dal

sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 lo Stato giudicale conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa*, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il *mero e misto imperio*. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era intitolata a San Pietro. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Lissia, Pietro – Nato a Calangianus nel 1877. Nel 1901 conseguì la laurea in Giurisprudenza e iniziò una lunga carriera nella pubblica amministrazione: fu regio commissario in vari centri della Sardegna e in importanti centri della Penisola; quindi, capo divisione al Ministero dell'Interno (1914) poi direttore generale (1919). Fu infine chiamato nel Consiglio di Stato. Durante la prima guerra mondiale rimase ferito per tre volte in importanti fatti d'arme e ricevette due medaglie d'argento al Valor Militare. In politica militò, nei primi anni del secolo, nelle file giolittiane; partecipò in seguito alle competizioni elettorali nella lista dei liberali indipendenti di Sassari e, nel 1919, fu eletto nel "fascio liberale", ma si iscrisse nel gruppo parlamentare radicale. Fu rieletto alle elezioni del 1921 nel gruppo liberale. Fece parte del primo gabinetto Facta, come sottosegretario di Stato alla Guerra (febbraio-agosto 1922), e nel governo Mussolini come sottosegretario alle Finanze fino al luglio 1924. § Nel 1922 lo stesso Mussolini gli aveva affidato l'incarico di ammorbidire in Sardegna l'opposizione tra sardisti e fascisti; e lui, il 13 novembre di quell'anno, era riuscito a far firmare alle parti in contrasto un piano di pacificazione che, però, non trovò nessuna applicazione pratica. § Fu tra gli otto candidati del "listone fascista" del 1924, e risultò il più votato in tutta l'isola. Divenne, in virtù del successo elettorale, il più importante esponente del Fascismo nella Sardegna settentrionale. Fu nominato nel gennaio 1929 senatore del Regno. Nel corso della sua attività di governo gli fu rimproverato di aver fatto ricorso al sistema clientelistico. Fra l'altro, sfidò a duello un giornalista che gli aveva mosso l'accusa di aver trasgredito al segreto d'ufficio. § Dedicò particolare attenzione ai problemi sardi, e fece parte della commissione per i provvedimenti in favore del Mezzogiorno e delle Isole. Nel febbraio 1941 ebbe di nuovo l'incarico di sottosegretario alle Finanze, fino al febbraio 1943. § Morì nel 1955.

Litago, Gaspare – Vescovo, dal 1645 al 1652, della Diocesi di Bosa; vescovo, dal 1652 al 1656, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias); arcivescovo eletto nel 1656 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres), in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di famiglia d'origine aragonese, nacque a Cagliari nel 1601. Teologo e cappellano onorario di Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna), fu eletto vescovo di Bosa il 14 aprile 1645. Nel 1649 indisse un sinodo diocesano. Il 29 aprile 1652 fu trasferito alla Diocesi di "Ampùrias e Cìvita". Il 26 giugno 1656 fu promosso all'Archidiocesi turritana ma non ne prese possesso perché morì il 4 settembre 1656. Fu sepolto nella cattedrale di Sassari. Gli successe, a Bosa, l'aragonese Francesco Camps de la Carrera y Moles; a "Ampùrias e Cìvita", Lorenzo Samparo; a Sassari, Onofrio Gerona o Gervona o Gervida.

litoraneus – Soldato-colono dell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dal 534 al IX secolo, proprietario e difensore di terre dislocate lungo la costa.

littera diffidentiae – Nel Medioevo, anche in Sardegna, era la dichiarazione di guerra fra Stati.

liturgia ecclesiastica – Insieme delle cerimonie religiose eseguite dai ministri del culto.

livello – In passato, era una forma di contratto agrario per il quale il concedente dava una terra in godimento a un ricevente (o livellario) per un certo periodo di tempo a determinate condizioni.

livero – Vedi: **libero**.

Livia, Giuseppe Luigi – Sassarese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. È considerato uno dei più fedeli partigiani di Giommaria Angioy. Nel dicembre del 1795, durante l'occupazione di Sassari da parte di Francesco Cilocco e Gioachino Mundula, fu nominato comandante dei dragoni e, il 30 dicembre, riuscì ad impedire che i vassalli in rivolta distruggessero il palaz-

zo dell'odiato feudatario Antonio Manca, duca dell'Asinara. Fece parte della scorta armata che accompagnò a Cagliari l'arcivescovo sassarese Giacinto della Torre ed il governatore Antioco Santuccio. Si recò a Alghero il 18 marzo al comando dei dragoni, e, successivamente, a Porto Torres per catturare Luigi Delmestre che, però, riuscì a fuggire (furono invece arrestati da lui, con Giovanni Devilla ed altri, Cosimo Deliperi e gli amici accusati di cospirare contro Giommaria Angioy). Il 16 giugno 1796 accompagnò l'*ex Alternos* in esilio e peregrinò con lui in cerca d'appoggi alla causa. Sottoposto a procedimento penale, tornò in Sardegna, a Bono, il 1° dicembre 1797. Ai primi del 1799 gli venne concesso il permesso di rimpatriare a Sassari con la figlia e la figliastra date le disastrose condizioni economiche della famiglia. Il suo nome risulta in una dichiarazione firmata a Aiaccio l'11 giugno 1801, nella quale viene nominato l'Angioy rappresentante dei profughi sardi presso il Direttorio di Parigi.

livranza – Nel Regno di Sardegna era, in sardo, il mandato di pagamento.

Lizor, abitato scomparso – Detto anche Liesso nelle fonti di età medioevale, da alcuni è chiamato Pizzos. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di difficile ubicazione, è attestato a partire dal 1322, ma fu preesistente a tale data. Sinora è stato considerato appartenente alla *curadorìa* di Caputabbas e ritenuto localizzabile vicino a Cossoìne. Recenti studi, invece, lo collocano nella *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu verosimilmente possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu abbandonato dopo il 1358, molto probabilmente a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

Lo Spirito Santo, chiesa – Sorge a Pattàda. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1765, in periodo sabaudo, il vescovo di Alghero, durante la sua visita pastorale, ordinò che si aprisse qualche finestra perché la chiesa era troppo buia. § Attualmente è chiusa al culto.

Loaria, Raimondo di – Vescovo, dal 1484 al 1495, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno di Sardegna. Mentre era presbitero di Saragozza, fu nominato vescovo della sede sarda dal papa Innocenzo VIII il 12 settembre 1484. Nove anni dopo si lamentò col pontefice per le poche rendite della Diocesi che non gli permettevano di vivere decorosamente, ottenendone, con "bolla" dell'8 dicembre, un canonicato e una prebenda da aggiungere alla mensa. Morì nel 1495. § Gli successe l'ultimo dei prelati di Dòlia: Pietro Ferrer.

Loaysa, Giovanni de – Vescovo solo nominale, dal 1514 al 1524, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era spagnolo, canonico di Zamora dottore *in decretis*, reggente per qualche mese il Santo Uffizio a Cagliari alla morte nel 1513 di Pietro Parente. Fu creato vescovo il 13 novembre 1514 ma non soggiornò nell'isola, stando sempre a Roma dove trattò affari diplomatici per conto di Carlo I (V imperatore). L'8 giugno 1524 fu trasferito a Mondoñedo. § Gli successe, senza effetto, il minorita Francesco Barconuovo; ma, regolarmente, il catalano Guglielmo Cassador.

Lobinas, abitato scomparso – Vedi: **Solinas, abitato scomparso**.

locazione – Termine generico per indicare il contratto temporaneo con cui una persona concede in godimento ad un'altra un terreno agricolo, un pascolo, un edificio oppure un bene mobile in cambio di un corrispettivo concordato.

Locchoe, abitato scomparso – Detto anche Lothoe o Lertue. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Di ubicazione assai incerta, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era probabilmente contiguo a quello di Filluri: quindi, nel territorio oggi compreso tra Siniscòla, Oroséi, Irgòli e Onifài. Non dev'essere confuso con la località *Locoe*, nella piana di Orgòsolo. § Appartenne quasi certamente alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura; alcuni, però, ritengono che sia appartenuto alla *curadorìa* di Orfili, ammesso che questo distretto sia esistito. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Locchoe fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso in feudo *more Italiae* a Berengario Vilademany, il quale, però, morì prima del 1337. I suoi eredi persero il feudo perché non si trasferirono nel Regno isolano. Locchoe fu allora concesso a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna e non aveva provveduto a difendere il suo possedimento dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato e donato, nel 1346, a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351, però, costei

lo vendette a Pietro de So che lo tenne fino al momento dello spopolamento, avvenuto poco dopo il 1358. § Le sue chiese storiche erano verosimilmente intitolate a San Giacomo e San Lussorio. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Locci, Salvatore – Nato a Tortolì verso la metà del XVII secolo, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna § Apparteneva ad una famiglia di antico lignaggio, a quei tempi fra le più distinte della Barbagia per ricchezza e valore. § Si laureò in Diritto all'Università di Saragozza, in Aragona. § Percorse la carriera dei pubblici impieghi. § Fu uditore generale dell'armata spagnola dell'Oceano. § Ricoprì la carica di soprintendente delle entrate regie nei porti dell'Andalusia. § Nel 1692 fu mandato dal re Carlo II in missione straordinaria presso il *bey* di Tafilet per risolvere un contenzioso sul commercio clandestino effettuato da alcune navi marocchine. § Al suo ritorno fu eletto giudice criminale (= penale) della Reale Udienza di Sardegna. § Quando scoppiò la guerra di successione al trono della Corona di Spagna, si schierò dalla parte di Carlo III d'Austria. In occasione dell'ingresso dell'arciduca a Madrid, manifestò apertamente le sue idee filoaustraiche, e fu segnalato a Carlo III dal suo amico di Saragozza, il frate mercedario Trullas, come possibile successore alla carica di reggente del Supremo Consiglio di Aragona. Mutati nel frattempo gli eventi della guerra, rientrato Filippo V nella capitale, fu trovata tra le carte del Consiglio di Aragona la petizione fatta a nome del Locci. Questa fu trasmessa a Baldassarre de Zúñiga Guzmán, marchese di Valero e Ayamonte, viceré di Sardegna, il quale nel 1706 lo fece arrestare e relegare in Francia dove cessò di vivere.

Locéri, abitato – Era detto anche Locheri. Il toponimo dovrebbe avere origine preromana. § Nelle fonti troviamo il paese ("villa"-*bidda*) in periodo moderno, già appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna, censito per la prima volta nel 1485. Fece parte della contea di Quirra di cui erano feudatari i Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del bene, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia di Locéri è intitolata a San Pietro Apostolo. Venne costruita nel XVIII secolo in sostituzione della vecchia chiesa di San Tommaso, distrutta da un'alluvione. Nel territorio sorge la chiesa campestre di San Bachisio, del XVII secolo, che fece parte dell'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 passò a far parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì e, poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Loche, abitato scomparso – Vedi: **Iloe, abitato scomparso.**

Loche, Alvaro – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come ambasciatore sassarese, condottiero dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV, spia dei Catalano-Aragonesi.

Lochele, abitato scomparso – Detto anche Lochole o Loquille. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Di ubicazione assai incerta, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, di cui facevano parte anche i "salti" di *Ipalu* e *Lithu Majore*, ebbe probabilmente sede in località *Locòli*, ai piedi del monte *Albo* in agro di Siniscòla, e dovette aggregarsi attorno alle chiese di San Giacomo e San Lussorio, quest'ultima ormai scomparsa; altri, ubicano il sito in località *Lòculi* in agro di Loiri Porto San Paolo. § Appartenne quasi certamente alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura; alcuni, però, ritengono che sia appartenuta alla *curadorìa* di Orfili, se questa è esistita. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso in feudo *more Italiae* a Bernardo de Poses. Alla sua morte, nel 1331, passò a Ughetto di Pegaria che morì poco dopo senza lasciare eredi. § Il paese ed il territorio di cui faceva parte furono poi investiti dalla guerra scoppiata tra i sardo-liguri Doria appoggiati dalla Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona. Nel 1346 fu venduto a Pietro de So, il quale, nel 1351, lo unì al feudo di Posada. § Alla fine del XIV secolo il paese venne abbandonato dalla popolazione. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano verosimilmente intitolate a San Giacomo e San Lussorio. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Lochéri, abitato – Vedi: **Locéri, abitato.**

Lochole, abitato scomparso – Vedi: **Lochele, abitato scomparso.**

lociservator – Vedi: **luogotenente.**

Locu, abitato scomparso – Detto anche Logo. Il toponimo è di origine sarda. Potrebbe significare genericamente 'luogo', nel senso geografico del termine; oppure 'territorio dello Stato', nell'accezione istituzionale giudicale del termine. § Ubicato in località *San Giorgio*, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), verosimilmente aggregatosi attorno alla chiesa di San Giorgio, è attestato dai secoli XII–XIII. Appartenne alla

curadorìa di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa che nel 1274 la occuparono per poco tempo perché tornò doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Locu fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. Venne infeudata ai Montpaò, ai quali rimase sino al momento dell'abbandono, avvenuto intorno al 1367.

Lòculi, abitato – Il toponimo, nella dizione locale *lòcula*, pare derivare dal latino *loculus* – 'posticino, bara', oppure, considerando una forma di partenza *loculu*, si può supporre che abbia il significato di 'piccolo villaggio'. § Impiantato sulla riva sinistra del fiume Cedrino, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alla chiesa, ora parrocchiale, di San Pietro. § Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Lòculi fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu infeudato a Pietro Torrents. Negli anni successivi Lòculi subì le devastanti conseguenze delle guerre scoppiate tra i Doria, gli Arborèa e i Catalano-Aragonesi. Alla morte di Gherardo e di Matteo Torrents, il feudo rimase alla vedova di Gherardo, Sibilla. Nel 1362 Pietro I re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), per meglio garantire la difesa del territorio, tolse il feudo ai Torrents e lo concesse a Ludovico Lombart, che avrebbe dovuto pagare una pensione annua alla vedova Torrents. Nel 1369 il feudo passò nominalmente a Pietro Erill, in quanto nel 1365, alla ripresa del conflitto tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese e tutto il territorio furono occupati dalle truppe arborensi e riacquistarono la fisionomia giudicale. Per l'effimera pace del 1388 la *curadorìa* fu ridata al Regno di Sardegna, ma, nel 1391, il territorio fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il feudo, riunito, fu concesso a Ferdinando Dalmaciano. Alla sua morte, nel 1438, tornò al Fisco. Acquistato nel luglio dello stesso anno da Ernesto Guevara, il feudo fu venduto, nel 1449, a Salvatore Guiso. Nel 1547 il bene fu oggetto di una disputa tra Violante Guiso e il Fisco che lo considerava devoluto. Nel 1555 la contesa venne risolta a favore di Violante Guiso che, però, non mantenne la promessa di dividere i possedimenti familiari, fatta a sua sorella Francesca, sposata ad un Cardona. Si aprì una lunga vertenza tra le casate e solo nell'agosto del 1593 il feudo fu riconosciuto a Giovanni Fabrizio Manca, pronipote di Violante Guiso. La famiglia Manca si estinse nel 1788, alla morte di Raffaele, e il feudo fu considerato devoluto. Si oppose Maria Maddalena Manca Amat che, nel 1790, ottenne, con un compromesso, l'eredità. Impossibilitata però a far fronte al pagamento dei tributi, il feudo fu definitivamente considerato devoluto il 6 settembre 1808 ed entrò a far parte del Demanio regio. § Venne definitivamente riscattato nel 1838. § Con regio decreto n. 2621, del 22 dicembre 1927, Lòculi fu aggregato al nuovo Comune di Irgòli di Galtellì. È divenuto Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 62 del 1° febbraio 1946. La sua chiesa è intitolata a San Pietro; nell'Ottocento erano ricordate anche le chiese di San Giovanni e della Santa Croce. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, fu suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari)). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Locus Santo, abitato – Vedi: **Luogosanto, abitato**.

Lodais o **Loddaoro, abitato scomparso** – Vedi: **Lellagor, abitato scomparso**.

Loddo Canepa, Francesco – Studioso. Nato a Cagliari il 28 settembre del 1887. Frequentò il Liceo classico e poi si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari. Il 4 luglio del 1909 conseguì la laurea in Leggi con una tesi sul *Feudalesimo in Sardegna a partire dal dominio aragonese*. Il 16 agosto del 1911 entrò per concorso nell'Amministrazione degli Archivi di Stato e venne destinato a Torino. Nel 1914 conseguì il diploma di specializzazione in Paleografia e Dottrina archivistica. L'anno dopo ottenne il trasferimento a Cagliari. § Dal 1915 al 1918 partecipò alla prima guerra mondiale. Nel 1919 tornò a Cagliari e riprese il suo lavoro presso l'Archivio di Stato di cui, nel 1936, divenne direttore. Nel 1954 fu nominato ispettore generale archivistico onorario. Negli anni 1951, 1952, 1953 fece parte con alcuni docenti universitari sardi delle missioni di studio in Spagna, presso l'Archivio della Corona d'Aragona, organizzate dalla Deputazione di Storia Patria per la Sardegna; contribuì, in questo modo, alla ricerca di materiale documentario riguardante gli atti parlamentari sardi di cui la Deputazione aveva avviato la pubblicazione. § Nel 1954 ricostituì a Cagliari la Scuola di Paleografia per la specializzazione post-universitaria. § Insegnò, come professore incaricato, nelle Facoltà di Lettere, Magistero, Giurisprudenza, Economia e Commercio. § Ricevette dallo Stato la medaglia d'oro della Pubblica Istruzione. § I colleghi gli dedicarono una miscellanea intitolata *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa*. § Scrittore prolifero, tra le sue opere ricordiamo: *Dizionario archivistico per la Sardegna*, pubblicato fra il 1926 e il 1939;

Note sulle condizioni economiche e giuridiche degli abitanti di Cagliari, dal secolo XI al XIX; *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*; *Inventario della Regia Segreteria di Stato e Guerra del Regno di Sardegna (1720-1848)*; *La Sardegna dal 1478 al 1793*, in due volumi pubblicati postumi da Giovanni Todde e Gabriella Olla Repetto. § Morì a Cagliari il 9 marzo del 1966 all'età di quasi settantanove anni.

Loddu, abitato scomparso – Detto anche Lodduo. L'abitato era sito in località *Santa Maria* in agro di Fordongianus, o in località *Pranu Loddù*, su una altura. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Nel 1388 i rappresentanti di Loddu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati in conflitto. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Loddu divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano, Leonardo Cubello. Nel 1417 Loddu risulta spopolato (in questa data la "villa" viene citata come *«oppidum Lodee»*, forse perché aveva assunto funzioni militari). § Dopo la sua scomparsa, il territorio fu diviso tra i paesi di Fordongiànus e Àllai. § La sua chiesa storica era verosimilmente intitolata a Santa Maria, ed era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Lodduo, abitato scomparso – vedi: **Loddu, abitato scomparso.**

Lodè, abitato – Nel Medioevo era detto Lodedè. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato sul costone meridionale del *Fruncu 'e su Innucragliu*, coincide con la parte più antica dell'attuale abitato. Appartenne alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura, al confine con il Regno di Torres. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Lodè fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, nel 1335, il feudo fu concesso a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna e non aveva provveduto a difendere il suo possedimento dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato e donato, nel 1346, a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351, però, costei lo vendette a Pietro de So. Nel 1362 Lodè passò a Berengario Bados e, nel 1363, a Oliviero Cogorres che morì però qualche mese dopo. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 tutta la *curadorìa* fu occupata dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale fino al 1409, quando, dopo la fine di fatto dello Stato giudicale, tornò in possesso del Regno di Sardegna. § Nel 1413 il paese venne infeudato a Sancio de Hermo e, nel giugno del 1431, fu acquistato da Nicolò Carròs. Alla sua morte la moglie, Brianda de Mur, nel marzo del 1489 lo donò, assieme a tutto il feudo, a sua figlia Stefania che, nel luglio 1503, ne fece dono agli ospedali di Saragozza e Barcellona, scatenando l'opposizione del Fisco che considerava l'intero feudo devoluto. Le due istituzioni ospedaliere, per le notevoli difficoltà amministrative e per le continue incursioni dei pirati barbareschi che fin dal 1514 attaccavano il litorale entrando perfino nel porto di Siniscòla, vendettero nel 1562 il feudo a Gerolamo Clement. § Verosimilmente, Lodè si dotò di mura per difendersi dagli attacchi maghrebini. § Nel maggio del 1579 Michele Clement lo vendette a Cristoforo Portugues, gli eredi del quale lo tennero fino al 1646. In seguito, il villaggio fu ceduto da Marianna Truxillo, curatrice dei beni dei Portugues, a Giovanni Stefano Masons. Ai Masons rimase sino all'estinzione della famiglia, per passare ai Nin Zatrillas che lo mantennero fino all'abolizione del feudo avvenuta nel 1839, in periodo sabaudo. § Le sue chiese sono intitolate a Sant'Antonio da Padova, Sant'Andrea, San Giovanni Battista, Sant'Anna, San Giovanni, Vergine d'Itria e Madonna del Rimedio. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che dal 1138 fu suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). § Dal 1779 sono entrate a far parte della Diocesi di Nuoro.

Lodedè, abitato – Vedi: **Lodè, abitato.**

Lodìne, abitato – Paese ("villa"*bidda*) medioevale appartenente, allora, alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Nel 1388 i rappresentanti di Lodìne parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati in conflitto. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorias* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai, continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Dopo, Lodìne divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato a Giovanni Deana e, all'estinzione dei Deana, a Leonardo Cubello marchese di Oristano. Nel 1471, all'estinzione dei Cubello, passò a Leonardo de Alagón; ma poi l'intero feudo gli fu confiscato nel 1477 per fellonìa, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel 1479 il paese fu donato a Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carròs, e,

nel 1499, passò al nipote Pietro Maza de Liçana che lo unì al feudo di Mandas. All'estinzione della famiglia Maza, si aprì una lite e, nel 1571, il villaggio fu concesso ai Ladron. Nel 1617 passò agli Hurtado de Mendoza e, da questi, agli Zúñiga, duchi di Bejar. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717, da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolai una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e il paese, nel 1777, andò a Maria Giuseppina Pimentel e Pietro Tellez Giron. Fu riscattato il 3 marzo 1843. § Con regio decreto n. 100 del 18 gennaio 1928 il soppresso Comune di Lodìne venne aggregato al Comune di Gavói. È divenuto Comune autonomo nel 1988. § Le sue chiese sono intitolate a San Giorgio e a San Giuseppe. Appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta che, nel 1503, fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano. Con "bolla" del 21 giugno 1779 la parrocchia del paese fu sottratta alla giurisdizione ecclesiastica di Oristano e affidata a quella di Galtellì-Nuoro.

lodo – Vedi: **laudatio**.

Lodovico, fra' Giovanni – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte, allora, del Regno di Sardegna. § Frate dell'Ordine dei Minori francescani, fu eletto il 20 agosto 1480. § Gli successe sei anni dopo fra' Diego de Nava.

Loelle, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Buddusò (Ss). § È un nuraghe complesso dalla planimetria irregolare. È costituito da una torre (oggi assai rovinata) edificata su un affioramento granitico, alla cui base fu addossato un bastione percorso da corridoi e scalinate. L'ingresso al bastione, decentrato sulla fronte, immette in una scala a spirale che conduce sino all'ingresso della torre, per poi proseguire in un lungo corridoio destinato a raggiungere altri siti interni del bastione (ancora non messi in luce). Un altro vano, apparentemente senza comunicazione con gli altri ambienti del complesso, si apriva sul lato est, sfruttando un anfratto ai piedi dell'affioramento di roccia. § Nell'area antistante la fortezza, si estende un importante villaggio di capanne, ancora inesplorate.

Loggetta, torre della – Nella Cagliari pisana e nella Cagliari capitale del Regno di Sardegna era la prima porta meridionale della città, che precedeva la torre del Leone (ribattezzata, nel Seicento, torre dell'Aquila) per accedere alla rocca.

loggia – Generalmente è un edificio semiaperto sul davanti, con colonne che reggono la copertura, diverso dal portico perché indipendente. Quand'era a livello di strada consentiva le libere riunioni, per cui, specie nel Medioevo, divenne il luogo dove si trattavano gli affari, si concludevano i negoziati, si stilavano i documenti notarili. § Per esempio, ad Oristano capitale del Regno di Arborèa, sorgeva dov'era prima la casa di un certo Cindu Zori, *«ch'est, como, a logia»*, dice il testamento di Ugone II del 4 aprile 1335. § A Castel di Cagliari capitale del Regno di Sardegna, appena conquistata nel 1326, fu subito sentita l'esigenza di costruire per i mercanti *«hospicium et lotgia et platea ipsius lotgie»*, ubicati nella piazza comunale davanti al palazzo dei castellani. Poi vi furono in città anche le logge della dogana e della *domus pensi*.

loghino – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro – sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo – era il magazzino o luogo dove veniva custodito il minerale estratto dalla "fosse".

Logo, abitato scomparso – Vedi: **Locu, abitato scomparso**.

Logu, su – Nella Sardegna giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era "il Luogo" per eccellenza, ***lo Stato*** nelle sue componenti materiali: il territorio e il popolo (nelle componenti giuridiche si chiamava *Republica*, indipendentemente dalla sua costituzione). Per esempio, nella ridefinizione dei confini fra il Regno di Càlari e il Regno di Arborèa, il 30 ottobre 1206, è detto: *«Ripartirus impari et segarus: ego Guilielmo marchesu de Massa et judigui de Kalaris et ego Hugo visconte de Bassu et judigui de Arborey, cum boluntadi de sos archiebiscobus et biscobus et liurus d.ambos* ***Logus****, per ço chi stint impari et in beni ambus* ***Logus****: Kalaris et Arborey»* («Insieme ripartirono e delimitarono: io Guglielmo marchese di Massa e giudice di Càlari ed io Ugo visconte di Bas e giudice di Arborèa, con volontà degli arcivescovi e vescovi e liberi di ambo gli Stati, in modo che gli Stati di Càlari e di Arborèa stiano bene e in accordo»). § Anche *su Logu* come compare nel titolo e nel testo delle *Cartas de Logu* giudicali equivale a Stato, in quanto le *Cartas* sono, appunto, i codici di leggi statali dei regni medievali sardi (ci rimane la *Carta de Logu de Arborea* e la *Carta de Logu kallaretana*, sebbene mutila). Così pure gli *jurados de Logu* delle *Cartas de Logu* sono i funzionari statali (*Item ordinamus chi sos Curadoris cun sos atteros* ***Jurados de Logu*** *siant tenudos de chircari sos dannos dessos hominis dessa villa*). § Naturalmente, *logu*, in sardo, vuol dire anche luogo in genere: *«Volemus, ed ordinamus, chi, si su delinquenti esserit tentu peri s'Officiali, over hominis dessa Contrada, hui esserit fattu su delittu, in alcunu* ***logu****,*

chi non esserit francu, infra unu mesi, chi sa Contrada, over sa Villa siat libera dessa secunda machicia: e si s'Officiali innhui esserit sa persona, chi havirit fattu su maleficiu, non darit su brazzu suo, e favori ad icuss'Officiali, over personas, ch'illu rechederint, siat condennadu in sa ditta machicia.» («Vogliamo ed ordiniamo che se un delinquente è catturato entro un mese in un luogo non franco dal funzionario regio o dagli uomini della contrada dov'è stato commesso il crimine, la contrada o il villaggio sarà prosciolto dal pagare la seconda multa. E se il funzionario regio del posto dove si trova il malfattore non collabora con quell'ufficiale o quelle persone che lo richiedono, sia condannato a pagare la detta multa».).

Logudoro – Titolo e nome sardo, contratto, dello Stato medioevale chiamato in italiano Regno di Torres o anche "Giudicato" di Torres. § Proviene da *Logu de Torres*, cioè Stato di Torres, corrotto in: *Logu de Tore* > *Logu de Dore* > *Logudore* > *Logudoro.*

Logudoro, Capo di – Fin dall'inizio, dal 19 giugno 1324, fu una delle due parti non contigue del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona (l'altra parte si chiamava **Capo di "Cagliari-Gallura"**). § Era formato dal territorio dell'*ex* Repubblica comunale di Sassari che, col suo circondario, composto, press'a poco, dall'area degli attuali comuni di Sassari, Porto Torres, Sènnori e Sorso, era come un'isola – una *esclave* – in mezzo agli Stati signorili dei Doria e dei Malaspina logudoresi. § L'*esclave* si ampliò nel 1343 con l'acquisizione testamentaria dei territori malaspiniani di Montes, Coros e Figulìna, cioè dell'area degli attuali paesi di Cargèghe, Codrongianus, Florinas, Ittiri, Muros, Osilo, Ossi, Ploaghe, Tissi, Uri, Usini; e si ampliò ancora di più nel 1354 col guadagno diplomatico di Alghero e di tutto il Nulàuro, cioè dell'area degli odierni comuni di Alghero e di Putifigari, nonché, pensiamo, dalla Nurra abbandonata dai Doria e completamente spopolata. § A cominciare dal 1353, le guerre con il Regno di Arborèa diminuirono di fatto, ma non di diritto, le terre regnicole del Capo, fino a ridurle addirittura, nel 1391-1409, alla sola roccaforte di Alghero. Sicché, dal 1355 al 1387, e, poi, dal 1401 al 1413, il Capo assunse forma di Stato federale in aggregazione col Capo di Cagliari-Gallura, avente un proprio luogotenente regio chiamato **governatore del Capo di Logudoro.** § Naturalmente, l'aggregazione seguitò a chiamarsi Regno di Sardegna. § In seguito alla vittoriosa battaglia di Sanluri del 1409, e dopo alterne vicende belliche, il 17 agosto 1420 il Regno s'identificò finalmente con tutta l'isola, ad eccezione della cittadina doria di Castelgenovese (Castelsardo) che divenne regnicola nel 1448. § In periodo più propriamente spagnolo si chiamò Capo di Sopra.

logusalbadore – Vedi: **luogotenente.**

Loi, Domenico – Apparteneva ad una nobile famiglia cagliaritana. § Visse alla fine dell'epoca spagnola del Regno di Sardegna. § Aveva intrapreso la carriera militare da giovane e, allo scoppio della guerra di successione, parteggiò per Filippo IV (o V) di Borbone contro Carlo III d'Asburgo. § Nel 1708 combatté contro gli imperiali che avevano già occupato il Regno di Sardegna e il Regno di Napoli. Si dice che trovandosi a Castelnuovo di Napoli mentre il conte di Thaun, generale di Carlo III, occupava la città, si rifiutò di arrendersi volendo rimanere fedele a Filippo IV (o V). § Due anni dopo gli fu affidato il comando del reggimento di Vincenzo Bacallar marchese di San Filippo. Doveva far parte della spedizione progettata dal cardinale Alberoni per il recupero della Sardegna. L'impresa fallì per la sconfitta subita nella piana di San Simplicio in Gallura da Felice Nin, conte del Castillo, da parte dell'ammiraglio Norris. Tornò a Genova e, poi, rientrò nelle file dell'armata spagnola. § Di lui non si hanno altre notizie. S'ignorano sia il luogo sia la data di morte.

Loi, torre antibarbaresca de la – Vedi: **Su Loi, torre antibarbaresca de.**

Loiri Porto San Paolo, abitato – Il toponimo ha un'origine non chiarita, per quanto richiami il sardo *lori, loi* (= 'seminato'), ma potrebbe trattarsi solo di un'assonanza. Porto San Paolo si riferisce alla presenza nel territorio di una chiesa medioevale, ora distrutta, intitolata a San Paolo. § Il suo territorio fu frequentato nella preistoria e in epoca romana. Come l'ascendenza medioevale del porto testimonia, nel Medioevo la zona dell'attuale Comune doveva trovarsi nell'area del paese ("villa"-*bidda*) di Orfillo nella *curadorìa* di Orfili nel Regno giudicale di Gallura. § L'odierno abitato, formatosi recentemente, è divenuto Comune autonomo con legge regionale n. 17 del 27 marzo 1979, prendendo una porzione di territorio staccata da Tempio Pausània. § Le sue chiese storiche sono: Santa Giusta, San Paolo. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Lokeri, abitato scomparso – Detto anche Lighei, perché sito presso il nuraghe omonimo in agro di Sédilo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr (o Gilcibèr) nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un giorno l'avesse conquistata. § Il paese venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia era sotto la giurisdizione della Diocesi di Santa Giusta.

Lollòve, abitato – Nel Medioevo era detto Lolove, ubicato tra Orúne e Nuoro. Alcuni ritengono che il paese ("villa"-*bidda*) sia appartenuto al Regno di Torres; noi,

invece, lo attribuiamo alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Attualmente è frazione del Comune di Nuoro. § La sua parrocchia fece parte prima della Diocesi di Ottana poi di quella di Galtellì, suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (dal 1496, unita all'Archidiocesi di Cagliari). § Attualmente è inserita nella Diocesi di Nuoro.

Lombart, Francesco – Personaggio di origine catalana, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. Era figlio di Lodovico. Nel 1368 acquistò i feudi nominali delle "ville" di Eristala e Ottava vicino a Sassari, occupate dalle truppe arborensi. § Morì nel 1370 senza entrarne in godimento.

Lombart, Lodovico – Personaggio di origine catalana, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1361 acquistò i feudi di Lòculi, Dorgèli e Nuoro dalla vedova Torrent con l'obbligo di corrisponderle una pensione annua. § Nel 1369, alla ripresa della guerra con il Regno di Arborèa, li rivendette agli Erill.

Lomellini, Giovanni Battista – Vescovo, dal 1726 al 1729, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Carmagnola da nobile famiglia. Entrò nell'Ordine di San Domenico, come alunno del convento di Santa Maria *supra Minervam* di Roma. Fu eletto vescovo il 16 dicembre 1726. L'8 aprile 1728 celebrò un sinodo diocesano molto lodato «per la riforma degli abusi e specialmente per il miglioramento dell'ordine clericale, nonché per istabilire un buon accordo col potere civile...». Il 17 agosto 1729 fu trasferito alla Diocesi di Saluzzo. § Lo sostituì Dionigi Gioacchino Belmont Caniers.

Londra, trattato di – Accordo firmato il 2 agosto 1718 da Inghilterra, Francia e Olanda, unite all'Austria in un patto di Quadruplice Alleanza contro la Spagna di Filippo IV (o V). Stabiliva di *«restituire il Regno di Sardegna all'imperatore Carlo VI (d'Austria)»*. Però, per tenere insieme in un unico regno la Sicilia con il Napoletano (già in possesso degli Asburgo), gli alleati ***«accettarono che fosse scambiata fra l'Imperatore e Vittorio Amedeo II di Savoia l'isola maggiore col regno di Sardegna»***, malgrado le proteste della Santa Sede che, nel lontano 1297, aveva dichiarato inalienabile questo Regno da essa istituito. § Fu seguìto dal trattato di Vienna del 26 dicembre 1718, più specifico.

Longe, abitato scomparso – Detto anche Longu (forse si confonde con Iloe). Il toponimo deriva dal sardo *longu* (dal latino *longus*) – 'lungo'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale che compare solo nelle *Collettorie Pontificie* del 1346-50 che lo associano in un'unica rettorìa ai paesi di Gisalle e Nurule. § Era probabilmente ubicato in località *Sant'Avara de Ilogbe*, in agro di Dorgàli. A questo proposito, è stata prospettata l'ipotesi che il nome corretto del paese fosse Iloghe, già noto in documenti cinquecenteschi, erroneamente trascritto Longe. § Verosimilmente appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Non si conosce la data precisa dello spopolamento, avvenuto forse nel corso del XIV secolo. § La sua parrocchia appartenne alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Longi, Enrico – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § In data 6 settembre 1259, davanti alla sua casa posta nella *ruga Eleofantis* a Castel di Castro, città giudicale da poco diventata pisana, avvenne la redazione di un atto notarile.

Longi, Ildebrandino – Cittadino pisano. § In data 24 settembre 1231, nella sua *domus* posta a Castel di Castro, nel Regno di Càlari, avvenne la redazione di un atto notarile.

Longino, C. Cassio – Insigne giurista e alto magistrato romano, esiliato in Sardegna nel 65 d. Cr. dall'imperatore Nerone. Vi rimase fino al suo ritorno a Roma voluto da Vespasiano.

Longobardi in Sardegna – Nella Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*), all'epoca dell'imperatore Maurizio e del papa Gregorio *Magno*, una flotta longobarda del re Agilulfo che spadroneggiava nel Tirreno, nel 599 fece una breve incursione di saccheggio nelle coste caralitane e turritane senza conseguenze, perché fu respinta dalle forze locali. § La stessa cosa avvenne quasi cinquant'anni dopo, verso il 641, come appare dalla grande iscrizione in lingua mediellenica, scoperta a Porto Torres nel 1927, che ricorda la vittoria dei Sardi, guidati dal console (o *dux*) Costantino contro i Longobardi che avevano dato l'assalto a Turris Libisonis occupandola temporaneamente («VINCA LA FORTUNA DEL RE E DEI ROMANI, TE UNICO TRIONFATORE, SIGNORE DI TUTTA LA TERRA ABITATA E ANNIENTATORE DEI NEMICI LONGOBARDI E DEGLI ALTRI BARBARI, [SALUTIAMO]. MENTRE UNA VIOLENTISSIMA TEMPESTA DI TERRA E DI MARE COLPIVA LA NOSTRA CITTÀ [DI TURRIS LIBISONIS], LE NAVI E LE ARMI DEI BARBARI SI SCAGLIAVANO. DA INCERTE VICENDE ERA TRAVAGLIATO LO STATO, QUANDO LE ARMI DEI BARBARI MOSSERO SUI ROMANI. MA TU, COSTANTINO, CON LA SAGGEZZA DEL TUO COMANDO, ARMATOTI CONTRO, DIMOSTRASTI ALLORA AI SUDDITI IL DIVIN VERBO CHE RASSERENA IL MONDO.

PERCIO DELLA VITTORIA I SIMBOLI OFFRE DI TUTTA LA TERRA ABITATA AL SIGNORE COSTANTINO IL MOLTO LODATO CONSOLE E DUCE, PER LA ROVINA DEI TIRANNI [LONGOBARDI] E DEGLI ALTRI BARBARI ARMATISI, PER ASSERVIRE QUESTA A TE FEDELE ISOLA DI SARDEGNA»). § Nel 752 il re longobardo Liutprando *«audiens quod Saraceni, depopulata Sardinia, etiam loca faedarent illa ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim traslata et honorifice fuerant condita, misit, et dato magno pretio, accipit et transtulit ea in Ticinis, ibique cum debito tanto patri honore recondidit»* («udendo che i Saraceni, spopolata la Sardegna, profanavano anche quei luoghi dove erano state portate e sistemate in maniera onorevole le ossa del vescovo sant'Agostino, per salvarle dalla devastazione dei barbari [Vandali], mandò (ambasciatori) e, riscattatele a caro prezzo, e, acquisitele, le trasferì in Ticino, ed ivi, con tanto onore dovuto al padre, le conservò»). Ancora oggi sono custodite a Pavia *«in basilica apostolorum Petri et Pauli que appellatur monasterium sancti Petri in Celo Aureo quod hedificavit rex Limprandus et dotavit, qui rex in dicta ecclesia iacet: in confessore iacet corpus gloriosi doctoris Ecclesie beati Augustini episcopi»* («nella basilica degli apostoli Pietro e Paolo che si chiama monastero di San Pietro in Ciel d'Oro edificato e dotato dal re Liutprando il quale laggiù giace dove nel confessorio (ora sotto l'altare maggiore) giace il corpo del glorioso dottore della Chiesa beato Agostino vescovo»). § Contatti e sporadica presenza di Longobardi nella *Provincia Sardiniae* bizantina sono dimostrati dai ritrovamenti di monete d'oro di Arperto, Astolfo e Liutprando avvenuti presso Mandas, Paulilàtino, Telti e Ossi, nonché di fibbie ritenute di fattura longobarda provenienti da tombe scoperte nel 1934 fra i ruderi delle terme romane di Mesomundu, presso Sìligo.

Longone, abitato scomparso – Vedi: **Longonsardo, abitato scomparso.**

Longonenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio (Porto) Longone, odierna Santa Teresa di Gallura. § Aveva vicino i *Corsi* e i *Corpicenses*.

Longonsardo (Santa Teresa di Gallura, in Montanea), castello di – Il castello di Longonsardo o Longosardo, oggi non esiste più. La sua distruzione, avvenuta nel 1423 per decisione del re di Sardegna, Alfonso *il Magnanimo*, ha reso alquanto difficile stabilirne oggi l'esatta ubicazione. Lo storico Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis del 1841, descriveva il castello «di forma quadrilatera irregolare» con una poderosa torre che si affacciava sul porto, ed altre due situate negli angoli del lato perimetrale rivolto a sud. Probabilmente le torri originarie dovettero essere quattro, una per ciascun angolo del perimetro quadrangolare del maniero. Per poter tentare di localizzare il sito ci si avvale di una pianta del paese di Longosardo, datata 1807. Si tratta di un disegno autografo dello stesso re di Sardegna, Vittorio Emanuele I, il quale, nel 1808, volle ribattezzare il villaggio col nome della moglie, Maria Teresa d'Austria d'Este, per cui è stato chiamato, appunto, Santa Teresa di Gallura. Dall'analisi accurata della rappresentazione si è potuto risalire, con una certa approssimazione, alla località "La Torraccia", corrispondente al piccolo promontorio di Terravecchia situato sulla sponda est del porto di Longone, di fronte al centro abitato di Santa Teresa di Gallura. Ed effettivamente i pochi resti del castello sono stati recentemente individuati sul lato orientale della rada, all'interno del terreno di pertinenza di una villa privata. Il loro attento studio ha consentito di ricostruire idealmente un bastione quadrilobato prospiciente il mare (si conserva in particolare la torre rivolta a sud-est) collegato da un prolungamento al mastio centrale, in posizione arretrata e sopraelevata rispetto ad esso. Alle pendici nord-orientali sono visibili, inoltre, i resti dell'antico porto, abbandonato a causa dell'insabbiamento naturale. § Il toponimo "Longone", da cui proviene Longonsardo, lo troviamo per la prima volta nell'*Itinerarium* Antoniniano; mentre la forma medioevale, "Longona", compare nel *Liber Maiorchinus*, poema pisano della prima metà del XII secolo. § Dell'intenzione di costruire a Longonsardo un castello per arginare le fastidiose razzie dei Corsi della genovese Bonifacio, se ne parla molto tardi, verso il 1331, nel primo periodo del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dall'allora governatore generale Raimondo de Cardona il quale, nel gennaio di quell'anno, scriveva al suo re, Alfonso *il Benigno*: «...sono stato al "salto" di Cazariu, che è molto grande e con molta buona terra fertile, dove c'è un ottimo posto per un castello che ho ordinato di costruire; esso sarà molto vicino al castello di Bonifacio (in Corsica) e costituirà una grande sicurezza per l'isola di Sardegna, maggiormente per la Gallura». Ma, per ragioni a noi sconosciute, il progetto del Cordona non fu realizzato se, sino al 1386, non si ha notizia della fortezza che quell'anno si trovava, tra l'altro, in possesso dei sovrani d'Arborèa in guerra col Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Il castello compare infatti per la prima volta in una relazione iberica databile al 1386. In essa si attesta che era stato edificato poco tempo prima «dal figlio del "giudice" di Arborèa», probabilmente Ugone III, primogenito del sovrano Mariano IV. Un documento scritto qualche anno più tardi da Brancaleone Doria, marito della regina reggente, Eleonora d'Arborea, conferma l'appartenenza della fortezza ai sovrani arborensi. Nella carta Brancaleone sostiene che il luogo chiamato "Longosart" era di proprietà della casa d'Arborèa la quale lo fece edificare a sue spese. In base ad una fonte storica del 1363 si deduce che il porto di Longosardo e il territorio circostante erano appartenuti, fino a quella data, a

Giovanni de Bas-Serra, lo sfortunato fratello ribelle del re Mariano IV d'Arborèa, e che questi li requisì. § Il castello ricompare nelle clausole aggiunte da Pietro *il Cerimonioso* all'accordo di pace discusso il 31 agosto 1386 con Eleonora d'Arborèa, poi non realizzato. In esse il sovrano catalano-aragonese chiedeva la restituzione del complesso in quanto si trovava nel Capo di Cagliari-Gallura, territorio del Regno di Sardegna occupato con la forza dalle truppe giudicali. Le fonti narrano, però, che Eleonora non approvò questa clausola e che il castello rimase ancora in suo possesso fino alla pace del 1388, con la clausola che venisse demolito. Cosa che non successe; anzi, Giovanni I *il Cacciatore*, successore di re Pietro *il Cerimonioso*, per assicurare una maggior difesa della fortezza e del porto promosse la fondazione di un borgo nei pressi del castello. § Alla ripresa della guerra, nel 1391, Brancaleone Doria, marito di Eleonora, cercò di recuperare la fortezza assalendola a più riprese ma senza successo. § Nel 1410, dopo un lungo assedio, il castello fu conquistato dalle truppe di Cassano Doria che combattevano accanto a quelle dell'ultimo sovrano d'Arborèa, Gugliemo I (II visconte di Narbona). Fu ripreso dal re d'Aragona, Alfonso *il Magnanimo*, nel 1417. In seguito al fallimento dell'impresa corsa e alla definitiva rinuncia di conquistare l'isola genovese, il castello di Longosardo decadde d'importanza. Lasciato sguarnito, nel 1422 fu attaccato nuovamente dai Liguri, sotto il comando di Francesco Spinola. Dopo questo episodio, stanco delle ingenti spese richieste per la manutenzione del fortilizio, il re di Sardegna, l'anno successivo, ne ordinò la distruzione.

Longonsardo, abitato scomparso e porto – Detto anche Longone (oggi Santa Teresa di Gallura). Il toponimo deriva dal latino *longus* – 'lungo'. § Verosimilmente il centro di *Longone* è da identificare con la *Tibula* romana. Si trovava nei pressi di un'insenatura marina, già riparo e punto di partenza per la Corsica fin dall'antichità. § Era pure una stazione sulla strada romana *"a Portu Tibulas-Olbiae"*. § Nel Medioevo faceva parte del Regno di Gallura. § Nel giugno del 1113 vi si fermò in rada la flotta pisana diretta all'impresa contro le Baleari musulmane, cantata nel *Liber maiorichinus*; ma, evidentemente, per poco: solo il tempo per calafatare qualche nave, essendo la baia angusta. Gli fu preferito il golfo di Santa Riparata, chiuso da Capo Testa. Dice la fonte: «... Le navi giungono a Longone e lasciano i bacini, e si fermano a un porto che prende il nome di Santa Reparata». § Nel 1296 già si chiamava, ne *Il Compasso da Navigare*, Longone Sardo. § Il paese ("villa"-*bidda*) sorse per attrazione dell'omonimo castello quando ormai la Gallura era una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il forte era stato fatto costruire intorno al 1331 nel "salto" di *Cazariu*, sulla sponda orientale del porto di Longone, dal governatore generale Raimondo de Cardona, per proteggere le coste galluresi dalle scorrerie corse dei Bonifacini dirimpettai. § A causa della guerra tra il Regno di Arborèa ed il Regno di Sardegna, alla fine del 1365, il castello divenne arborense; la pace del 1388 stabilì che il maniero (con l'annesso borgo) tornasse sotto il controllo del Regno di Sardegna e che venisse rinforzato. Riprese le ostilità tra il Regno di Arborèa ed il Regno di Sardegna, nel 1391 il territorio fu ancora una volta invaso dalle truppe arborensi; ma il castello e il paese resistettero strenuamente e non furono occupati. § Dopo la battaglia di Sanlùri, nel 1409, l'ultimo re di Arborèa, Guglielmo I (II visconte di Narbona), nel tentativo di riprendere i suoi territori statali, nell'agosto del 1410 riuscì a conquistare il castello. Ma, finito il Regno di Arborèa nel 1420, tutta la Gallura tornò a far parte del Regno di Sardegna. § Il paese, fortemente provato dalle vicissitudini belliche, venne abbandonato dalla popolazione mentre il castello, non più funzionale, subì un lento degrado fino ad andare distrutto. § La parrocchia di Longonsardo apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Longosardo – Vedi: **Longonsardo**.

Longosardo, torre antibarbaresca di – Vedi: **Santa Teresa di Gallura, torre antibarbaresca di**.

Longu, abitato scomparso – Vedi: **Longe, abitato scomparso**.

López de Ayala Velasco, Antonio – Conte di Fuensalida, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 10 dicembre 1682 al 27 marzo 1685. § Fu nominato da Carlo II (II della Corona di Spagna) luogotenente del Regno di Sardegna in sostituzione del luogotenente Diego Ventura Fernández de Angulo. § Prestò giuramento a Cagliari il 28 marzo 1683. § Durante il suo governo dovette far fronte, come molti suoi predecessori, alla difficile situazione economica del Regno; per questo motivo contrasse un debito di 17.500 scudi ipotecando le rendite del patrimonio dello Stato. Per evitare le vendite indiscriminate del patrimonio regio sottopose lo stesso patrimonio al controllo di commissari inviati in varie parti dell'isola. § Si occupò anche di mantenere in efficienza l'apparato militare. § Il suo ultimo atto ufficiale fu l'indicazione della scadenza del suo mandato (27 marzo 1685) e la tacita nomina a luogotenente interino del governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", Giosuè Delitala y Castelví. § Gli subentrò nel 1687 il luogotenente effettivo Nicola Pignatelli Aragón.

López de Lasorra, fra' Michele – Vescovo, dal 1485 al 1486, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno di Sardegna. Frate francescano dell'Ordine dei Minori, fu eletto vescovo il 16 maggio 1485. Il 29 marzo 1486 fu trasferito a Rubicòn, nelle isole Canarie.

§ Gli successe, forse solo nominalmente, fra' Garsia Quexada.

López de Urraca, fra' Francesco – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1672 al 1677, e della Diocesi di Alghero dal 1677 al 1685, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Veniva dalla penisola iberica. Agostiniano, teologo, provinciale del suo Ordine, il papa Clemente X lo aveva nominato vescovo di Bosa il 15 gennaio 1672. Il 13 settembre 1677 fu trasferito alla Diocesi di Alghero. Rientrato in Spagna, alla Chiesa di Barbastro, nel 1685 inviò 300 scudi al Capitolo bosano per contribuire alle spese degli arredi sacri. § Gli successe, a Bosa, il cagliaritano Serafino Esquirro; a Alghero, il francese Lodovico Diaz o Diez.

López de Vitoria Eguinoa, Michele – Aveva il grado di licenziato. Giunse nell'isola dalla Spagna il 27 aprile 1642 insieme all'inquisitore Antonio Mancuso y Lanza, con l'incarico di *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna. Promosso nel 1644 a inquisitore dell'isola in sostituzione di Mancuso y Lanza, tre anni dopo venne richiamato dalla "Suprema" a Madrid. § Nell'ottobre dello stesso anno ricevette l'incarico di inquisitore di Maiorca e, nel 1651, di Valladolid.

Loquillo, abitato scomparso – Vedi: **Lochele, abitato scomparso.**

Loquilo, abitato scomparso – Vedi: **Lequilo, abitato scomparso.**

Lorade, abitato scomparso – Non citato in altre fonti, l'esistenza del paese ("villa"-*bidda*) medioevale è solo ipotizzata da alcuni storici. Se esistette, appartenne alla *curadoria* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Non si conosce la data del suo eventuale spopolamento. § La sua parrocchia dovrebbe essere appartenuta alla Diocesi di Galtellì che dal 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Lorca, Alfonso (*Alonço*) de – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1568 al 1576. Arcivescovo dal 1576 al 1604 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque chi dice a Cartagena chi dice a Murcia. Fu inquisitore generale in Sardegna. Fu eletto arcivescovo il 24 ottobre 1576. § Nel 1585 indisse un Concilio provinciale al quale intervennero i vescovi suffraganei e gli abati di Saccargia e di Salvenero (non si conservano gli atti ma sappiamo che constavano di 320 articoli). Fece attuare il provvedimento di Pio V sulla organizzazione delle parrocchie, abolendo i canonicati delle sedi soppresse che venivano convertiti in benefici parrocchiali con obbligo di residenza e senza poterne avere più di uno. Per i benefici annessi al Capitolo il vescovo doveva nominare i vicari perpetui; la qual cosa fu causa di aspri dissensi a cui pose fine il papa Gregorio XIII nel 1583 emendando gli antichi statuti e aggiornandoli alle norme tridentine. Nel 1591 accolse i Francescani Cappuccini. Il 14 aprile 1592 stabilì – come voluto dalla Santa Congregazione *De divinis officiis* – che le funzioni di una chiesa fossero eseguite dai ministri della stessa e non dal vicario. Nel 1593 istituì il Seminario diocesano per la formazione del clero secondo le indicazioni del Concilio. Contestò all'arcivescovo di Cagliari, Francesco Perez, l'usurpazione del titolo di primate di Sardegna e Corsica, facendo ricorso a Roma. Durante il suo episcopato fu iniziata nel 1578 la costruzione della chiesa di Gesù e Maria dei Gesuiti, attuale parrocchiale di Santa Caterina. Nel 1598 convocò un altro Concilio provinciale che però, per cause ignote, non fu portato a compimento. Riprese l'incarico di inquisitore nel dicembre 1599, in seguito alla morte del titolare Aspe. Morì a Sassari il 9 dicembre 1603. § Gli successe Andrea Baccallar.

Lorena, Enrico di – Conte d'Harcourt, comandante la flotta francese durante la guerra dei Trent'anni, dal 1618 al 1648, provocata inizialmente dal contrasto fra Riforma e Controriforma in Boemia e sviluppatasi come conflitto paneuropeo per la supremazia tra il Regno di Francia e l'Impero degli Asburgo. Il Regno di Sardegna fu interessato al conflitto con l'arruolamento di 10-12.000 soldati, essendo uno degli Stati della Corona di Spagna alleata con gli Imperiali. § Ma la notte del 21 febbraio 1637 l'isola fu minacciata da Enrico di Lorena, sbarcato nel golfo di Oristano – pare – più per approvvigionarsi che per occuparla stabilmente. Era forte di 47 vascelli che aprirono il fuoco sulle difese della Gran Torre annientandole. Molti oristanesi, spaventati, scapparono dalla città. Il vescovo coadiutore dell'Archidiocesi di Arborèa, Don Pietro Vico, inviò subito un messo a Cagliari per chiedere aiuti, mentre il cittadino Sisinnio Ponti fu mandato dal conte d'Harcourt per saggiarne le intenzioni e per prendere tempo. Non ottenne l'effetto sperato, e Oristano fu assalita e saccheggiata dai Francesi "vestiti di giallo". Intanto, stavano confluendo nel centro di raccolta di San Gavino cavalieri del Sarrabus, Ogliastra e Galtellì agli ordini del nobile Diego de Aragall, e nei pressi di Bonàrcado si riunivano gli uomini delle "ville" della Planargia e del Montiferru sotto il comando del tenente generale Gerolamo de Comprat, marchese di Torralba e Cabu Abbas. In attesa, il capitano di guerra Diego Masones ebbe coi Francesi uno scontro vittorioso il 25 febbraio nei pressi della chiesa di San Martino *extra moenia*. Poi, si appostò con l'avanguardia delle truppe nazionali nelle alture di Santa Giusta per osservare i movimenti del nemico. Si dice che utilizzasse uno stratagemma per far credere ai Francesi di trovarsi di fronte ad un grande esercito, facendo passare più volte, aggirando il poggio della cattedrale, la poca cavalleria che costituiva il suo reggimento, in modo da dare l'impres-

sione di essere più consistente di quanto lo fosse in realtà. Riuscì nell'intento, perché gli furono inviati dal conte d'Harcourt ambasciatori per trattare la pace. Rifiutò, intimando al conte di lasciare l'isola. Anzi, spinse la sua squadra fin sotto le mura di Oristano e si preparava ad assediare la città con le forze sopraggiunte di Francesco de Vallapadierna, di Ignazio Aymerich e di Pietro Fortesa, quando i Francesi, dopo tre giorni di permanenza a Oristano, cominciarono a ripiegare verso il mare con enormi perdite durante il cammino lungo il Tirso (ancora oggi, nei paesi della zona, è ricordata la tragica *«andada de is sordaus grogus»*). Lasciarono sul campo quattro stendardi, oggi appesi alle pareti della cattedrale di Oristano. § Il 27 febbraio le navi francesi si allontanarono definitivamente dalle coste sarde. § Per lo spavento, fu deliberato dagli "stamenti" di munire il Regno di Sardegna di una flotta navale di difesa; ma, tra il 1641 e il 1660, furono varate a spese dei Sardi solo tre galee di poca o nessuna utilità. § A ricordo dell'avvenimento, nel 1793 fu eretta nei pressi di Oristano la chiesa di Sant'Efisio.

Loreno – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come nominato dal re di Sardegna, Gialeto, capo di Gallura. Ebbe in moglie la figlia di Gialeto, Nicena.

Lorenzo d'Arborèa – Figlio naturale di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una sconosciuta concubina; la sua prima menzione à del 1331. Il 1° giugno 1337 venne a legittimato a Gandesa dal re Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) ed integrato in tutti i suoi diritti. Non si hanno elementi sicuri circa un eventuale matrimonio con una figlia di Pietro de Queralt.

Lorenzo, fra' – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1329 al 1343. Era frate domenicano, nato a Viterbo, eletto vescovo di Cìvita l'11 settembre 1329. Non si sa se prima o dopo questa data sia stato proposto dal papa Giovani XXII alla Curia di Sorres in opposizione – poi ritratta – a Barisone Lascaris. Infatti, morì nella sua sede nel 1343 o nel 1344. § Gli successe fra' Bernardo Rubeo.

lori – Vedi: **lahori (grano)**; **laor di corte**.

Loriga o **Lorica, Salvatore** – Nacque a Sènnori e visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Vivendo in Corsica, ebbe contatti con gli esuli sardi rivoluzionari aderendo alle loro idee. Nell'ottobre del 1799 venne inviato in Sardegna come emissario del governo francese per accertare la disposizione delle popolazioni riguardo un'eventuale rovesciamento del governo monarchico. Il 30 aprile del 1802 prese parte alla riunione sulle modalità dell'assalto a Tempio fissato per il 7 maggio, al quale avrebbero dovuto partecipare i fuorusciti sardi con 600 corsi. Col grado di capitano furiere, l'11 giugno 1802 s'imbarcò ad Aiaccio col teologo Francesco Sanna Corda e con pochi altri per dare inizio alla rivoluzione. Lasciato a guardia della torre di Vignola, l'abbandonò appena avuta la notizia della morte del sacerdote, e tornò in Corsica.

Lorrai, abitato scomparso – Vedi: **Sorrai, abitato scomparso**.

Lorsia, abitato scomparso – Vedi: **Lurcia, abitato scomparso**.

Loru, Giovanni – Vescovo, dal 1389 al 1400, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Fu collettore apostolico della Santa Sede per tutta la Sardegna, a quel tempo quasi tutta in mano agli Arborèa tranne Cagliari e Alghero. Fu eletto vescovo dal pontefice Urbano VI prima del 2 settembre 1389 perché, in quella data, si obbligava a versare alla Santa Sede *«centum quinquaginta solidos minutos, et quinque servitia consueta»*. Il lunedì 30 maggio 1390 consacrò l'altare di San Giorgio nella chiesa del rione Donigaza di Ghilarza. La pergamena della cerimonia, rinvenuta il 29 dicembre 1887 durante alcuni lavori di demolizione, riporta: *«Domine. A die XXX de Maiu MCCCXC è consecradu s.altari de Sanctu Giorgi et de Sanctu Spiritu et de sanctu Palmeri. Consecradu l.ha episcopu Johanni Loru»*. § Durante lo Scisma della Chiesa seguì il papa Bonifacio IX e non l'antipapa aragonese Benedetto XIII. Morì nel 1400. § Gli successe il sardo Geminiano Arixi.

Los Cobos, Manuele Gomez de – Vedi: **Gomez de los Cobos, Manuele**.

Losa, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Abbasanta (Or). § È data come nuraghe complesso trilobato. § La torre principale, a più piani, è racchiusa da un bastione a torri indistinte a profilo di pianta concavo-convesso, lungo m 25,70 sul lato sud e alto attualmente m 11,40. Dall'andito di ingresso si dipartono, a destra e a sinistra, i corridoi che conducono alle torri frontali del bastione, mentre quella posteriore è accessibile da un ingresso indipendente. La camera a *tholos* del piano terra, alta m 7,60, presenta tre nicchie ai lati. Diversi altri vani, *silos* e cunicoli secondari sono ricavati nelle murature della parte sommitale. § Davanti all'ingresso del bastione sono presenti le tracce di un antemurale turrito che originariamente doveva circondare tutta la fortezza. Una cinta muraria più esterna, provvista di torri (la più ampia di tutta la Sardegna) delimita una vasta area intorno alla fortezza.

Lostia, famiglia – Originariamente i suoi membri si chiamavano Mastinu, e risiedevano a Orotelli. Nella prima metà del secolo XVIII, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, un Salvatore Mastinu si trasferì a Cagliari e cambiò il cognome in Lostia. § Egli divenne signore della tappa di insinuazione di Cagliari, e accumulò un notevolissimo patrimonio. Nel 1745 ottenne l'uso di armi gentilizie; nel 1767 gli fu conferito il titolo di conte di Santa Sofia.

Lostia, Giovanni Battista – Importante personaggio di Orotelli, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Gli fu dedicata da Francesco Cesare Baylle l'opera *Compilazione delle leggi municipali del Regno di Sardegna spettanti al criminale*. Dal 1783 fu sostituto effettivo dell'avvocato fiscale e nel marzo del 1790 venne nominato avvocato dei poveri. Fu inviato all'isola de La Maddalena come delegato della Reale Udienza dopo la cacciata dei funzionari piemontesi da Cagliari nell'aprile del 1794. Nel maggio del 1795 divenne giudice della sala criminale della Reale Udienza. Il suo nome compare nell'elenco dei giacobini trovato in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planargia il 6 luglio 1795. Secondo il *Ragguaglio* e la *Storia de' torbidi dell'isola di Sardegna dal 1792 in poi*, fu insieme ai giudici Guirisi ed Angioy fra coloro che avevano in animo di rinnovare il governo dell'isola e abolire il feudalesimo. Tuttavia, abbandonò Giommaria Angioy quando questi persistette nell'opera di riforma e si schierò con i moderati, tanto da firmare con Littero Cugia e molti altri *ex* amici dell'*Alternos* la nota delle persone sospette di "giacobinismo", inviata al viceré il 13 giugno 1796. Fu nominato nel settembre del 1806 giudice della Sala di supplicazione, e, nel dicembre del 1808, magistrato della Reale Governazione di Sassari. § Morì il 3 maggio 1822.

Lothoe, abitato scomparso – Vedi: **Locchoe, abitato scomparso**.

Lotzoràì, abitato – Il toponimo dovrebbe avere origine preromana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1130 Orzocco *de Lacon*, zio del sovrano Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163), donò alla chiesa di *Santa Maria di Lozzorai* due importanti *domus* (centri agricoli). Nel 1163 lo stesso *donnu* fece alla stessa chiesa la donazione delle rendite delle "ville" di Jèrzu e Tortolì. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Lotzoràì passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 fu dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il bene passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato, Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726, i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n° 805, del 29 marzo 1928, il Comune di Lotzoràì fu soppresso ed aggregato a quello di Àrbatax di Tortolì (oggi Tortolì); riacquistò la sua autonomia amministrativa, staccandosi da Tortolì, con decreto legge luogotenenziale n° 109 del 22 febbraio 1946. § La parrocchia del paese è intitolata a Sant'Elena imperatrice, e venne costruita nella prima metà dell'Ottocento. Nel territorio sorge la chiesa campestre di San Francesco, secondo la leggenda costruita da banditi sul monte *Albo* nel XVII secolo. Nel rione chiamato *Donigala* sorge, inoltre, la chiesa di Santa Maria, già parrocchiale del paese di Donigalla. Tutti gli edifici religiosi fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanusèi.

Lotzorai, castello di – Vedi: **Ullastre** o **di Medusa (Lotzorai, Ogliastra), castello di**.

Lovera de Villena, Pietro – Vescovo nominale della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Minori francescani, eletto vescovo il 16 ottobre 1433. Si oppose alla sua elezione il marchese di Oristano, Antonio Cubello, contro il volere dello stesso papa Eugenio IV, espresso in una "bolla" datata Firenze 6 aprile 1435. Comunque, il 20 marzo 1435 partecipò alla consacrazione del nuovo presule di Dòlia, Nicolò, e, il 5 gennaio 1438, risultò presente, quale titolare di Santa Giusta, alla consacrazione in Oristano dell'arcivescovo d'Arborèa Lorenzo Squinto. Poi, nel 1453, lo troviamo a Valenza, in Spagna. § Gli successe Giovanni Pancrazi.

Loxi, Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato, insieme al fratello Mariano, come condottiero dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

Lu Rimediu, chiesa campestre – Vedi: **Madonna del Rimedio (*Lu Rimediu*), chiesa campestre**.

Lucifero – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, (arci)vescovo, secondo di tal nome, nell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato nel 484, in periodo vandalico dell'isola. § Il 1° febbraio di quell'anno il re vandalo Unnerico lo annoverò fra i vescovi della Sardegna e delle Baleari presenti al Concilio di Cartagine sull'arianesimo («***Lucifer calaritanus***, *Martinianus de Forum Traiani, Bonifatius de Sanafer, Macarius de Minorica, Vitalis Sulcitanus, Felix de Turribus, Helis de Maiorica, Opilio de Enuso*»). § Si pensa sia morto in esilio. § Il successore più prossimo, di cui conosciamo il nome, fu Brumasio.

Lucifero – Vescovo, primo di tal nome, della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 350 al 370, in periodo imperiale romano della *Provincia Sardiniae*. § Sicuramente era sardo, forse nato a Càralis. § Stimato dal pontefice Liberio, ebbe da lui l'incarico di recarsi alla Corte dell'imperatore Costanzo per invitarlo a tenere un concilio contro l'Arianesimo (che poi ebbe effettivamente luogo a Milano nel 355; vi prese parte, come compagno di lavori e per esplicito volere del papa, Eusebio, vescovo di Vercelli, anche lui sardo). § Fu perseguitato dagli Ariani e fatto esiliare dall'imperatore per quasi sette anni in Palestina ed in Egitto dal 355 al 361. § Liberato sotto Giuliano l'*Apostata*, si diede alla predicazione della fede cattolica prima fra le Chiese d'Oriente con Eusebio e poi ad Antiochia da solo, accogliendo tutti gli scismatici pentiti tanto che, lui stesso, fu poi considerato eretico (i suoi seguaci furono chiamati *Luciferiani*). § Per qualche tempo si fermò a Cesarea; poi, nel 363, tornò nella sua sede calaritana dove rimase fino alla morte avvenuta sul finire del 370 o all'inizio del 371. § Non fu mai riconosciuto santo dalla Chiesa Cattolica di Roma, pur consentendone il culto locale. In suo onore furono erette in Sardegna chiese e cappelle. § Lasciò scritto: *De non conveniendo cum haereticus*, contro l'imposizione dell'imperatore Costanzo a far convivere insieme Ariani e Atanasiani durante il Concilio di Milano; *Pro S. Athanasio*, per criticare ancora l'imperatore che pretendeva dai vescovi riuniti a Milano la condanna di Atanasio senza ascoltarlo; *De rebus Apostaticis*, con la dimostrazione che il lungo governo di Costanzo non è da considerarsi una prova del beneplacito di Dio; *De non parcendo in Deum delinquentibus*, per giustificare il proprio linguaggio verso Costanzo; *Moriendum esse pro Dei filio*, in cui si dice pronto ad affrontare la morte per Cristo. Il successore più prossimo, di cui conosciamo il nome, fu Lucifero (2°).

Lucina – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come figlia di Gialeto e di Costanza, andata in moglie a Antonio che, secondo i *Falsi*, uccise il preside della Provincia di Sardegna, Marcello, che si era autoeletto re.

Lucocisterna – Vedi: **Lutocisterna**.

Ludovico – Nel 1423 fu nominato dal papa Martino V vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno di Sardegna. Morì nel 1435 "*extra curiam romanam*". Gli successe Nicolò de Pinu.

Ludovisi, Nicola/Nicolò – Principe di Venosa e Piombino per aver sposato in prime nozze Isabella, principessa di Venosa, e, in seconde, nozze Polissena di Mendoza, principessa di Piombino, fu luogotenente regio, con appellativo di viceré del Regno di Sardegna, dal 1662/63 al 1664. § Era stato nominato alla fine del 1661 da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Francesco de Moura y Cortereal. § Fino al suo arrivo nell'isola fu luogotenente interino, presidente e capitano generale del Regno, l'arcivescovo di Cagliari, Pietro de Vico. § Prestò giuramento prima a Alghero, città nella quale sbarcò il 22 novembre 1662 con la terza moglie Costanza Pomphili, alla fine di un avventuroso viaggio; quindi, dopo una lunga permanenza nel Capo di Logudoro, il 21 marzo 1663 prestò nuovamente giuramento nella capitale. § Sulla sua attività di governo si sa poco. Cercò di reprimere il brigantaggio, anche con mezzi subdoli di cui fece le spese Giovanni Gallurese; rinforzò le difese litoranee del Regno. § Morì non si sa se a Sassari o ad Alghero o a Cagliari il 24 dicembre 1664, lasciando strascichi e rancori nella nobiltà sarda per essersi arrogato il comando della piccola flotta isolana (era formata da due sole galee: la *Capitana* e la *Patrona*), poi passato al figlio libertino e scialacquatore Giovanni Battista (questi sarà accusato da Francesca Zatrillas per il delitto Castelvì). Di sicuro, si sa che il suo cadavere fu trasportato di nascosto, poco dopo il tramonto, nella chiesa cagliaritana di santa Croce e lì seppellito. Seguì la stessa sorte, tre mesi dopo, la salma della moglie. Le due spoglie furono in seguito esumate e trasportate a Roma. § Dalla data di morte del viceré fino all'arrivo del nuovo luogotenente, svolse le funzioni interinali il presidente e capitano generale del Regno, Bernardino Mattia de Cervellò. § Finalmente, nel 1665 subentrò il luogotenente Manuele Gomez de los Cobos, marchese di Camarasa o Camarassa, tragico personaggio della storia sarda.

Lugherras, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Paulilatino (OR). § Si tratta di un nuraghe complesso quadrilobato dalla planimetria piuttosto singolare. Il bastione presenta tre piccole torri (due laterali ed una sul retro) più una quarta di maggiori dimensioni che chiude la fronte. L'ingresso al bastione (oggi ostruito) immette-

va in un cortile, provvisto di un profondo pozzo (m 10,25), sul quale si aprivano gli ingressi a tre delle quattro torri secondarie, oltre che al mastio. Quest'ultimo si conserva per un'altezza di circa m 12; presenta la camera a *tholos* ancora integra (altezza m 9), con due nicchie di cui una con prolungamento laterale. § Dalla scala, partente d'andito, si sale alla camera del primo piano, assai rovinata e ingombra di macerie, che prendeva luce da un finestrone, davanti al quale si apriva un cunicolo che scendeva ad un ripostiglio coperto a *tholos*, risparmiato entro lo spessore murario della fronte. § Il bastione era circondato da un antemurale con quattro torri.

Luguido, abitato – Nella Sardegna romana era un presidio fondato e abitato dai militi-coloni *Luguidonenses* al tempo di Augusto presso il colle di San Simone di Oschiri, sulla strada che da Bonorva portava a Olbia (*"a Caralis-Olbiae"*) con gli ostili *Balari* a sinistra e i pericolosi *Ilienses* a destra. § Da Luguido si poteva raggiungere anche Gemellae (Tempio), Elefantaria (Porto Pozzo) e Tibula (Santa Teresa di Gallura), attraversando le terre dei *Corsi*.

Luguidonenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Oschiri. Si accentrava sul presidio militare di Luguido, sulla strada che da Bonorva portava a Olbia (*"a Caralis-Olbiae"*) oppure raggiungeva Gemellae (Tempio), Elefantaria (Porto Pozzo) e Tibula (Santa Teresa di Gallura).

Luguidonis, porto – Vedi: **Portus Liguidonis**.

Lugula, abitato – Vedi: **Lula, abitato**.

Luisu (Luigi) – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come castellano del castello di San Michele di Cagliari.

luizione di censo – Viene dal verbo latino *luere*, e vuol dire riscattare, svincolare un censo. § La luizione di censo è, quindi, l'atto pubblico del riscatto.

Lula, abitato – Nel Medioevo forse era detto Lugula. Il toponimo, nella dizione locale *lùvula*, *lùgula*, è di etimo oscuro, verosimilmente protosardo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale non coincide con l'odierno abitato che, secondo la tradizione, sorse in seguito ad un trasferimento da altra sede, non individuata. § Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Lula fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa, registrando nel primo ventennio del Trecento soltanto tre famiglie tassabili. § Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu infeudato a Pietro Torrent. Il villaggio, quindi, passò forse all'oristanese Leonardo Dessì che, il 27 settembre 1338, lo vendette per 48.000 soldi, assieme a Bibisse, Galtellì e Onnifai (odierna Onifai), a Giovanni d'Arboréa, fratello ribelle di Mariano IV d'Arborèa. Negli anni successivi Lula subì le devastanti conseguenze della guerra scoppiata tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona prima, e quella tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna poi. Intanto, il paese era stato assegnato a Gherardo Torrents e al figlio minorenne Matteo. Morti entrambi, il feudo era rimasto alla vedova di Gherardo, Sibilla. Nel 1362 Pietro I re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), per meglio garantire la difesa del territorio, concesse Lula a Bartolo Catoni. Ripreso il conflitto tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Bartolomeo Catoni, succeduto al padre, si schierò dalla parte arborense; per questo, il feudo gli fu sequestrato e assegnato a Raimondo Montpahò (o Montepavone). Ma ancora nel 1373 il figlio di costui, Berengario, non era riuscito a entrarne in possesso poiché la regione era in mano delle truppe arborensi. § Per l'effimera pace del 1388 la *curadorìa* fu resa al Regno di Sardegna. Nel 1391, alla ripresa della guerra, il territorio fu nuovamente occupato dagli Arborèa fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1413 Lula fu infeudato a Pietro Steuyll che, però, non ne entrò in godimento. Nel 1420 il feudo, riunito, fu concesso a Ferdinando Dalmaciano. Alla sua morte, nel 1438, Lula tornò al Fisco. Acquistato nel luglio dello stesso anno da Ernesto Guevara, il feudo fu venduto, nel 1449, a Salvatore Guiso. Nel 1547 fu oggetto di una disputa tra Violante Guiso e il Fisco che lo considerava devoluto. Nel 1555 la contesa venne risolta a favore di Violante Guiso la quale, però, non mantenne la promessa di dividere i possedimenti, fatta a sua sorella Francesca, sposata ad un Cardona. Si aprì una lunga vertenza giudiziaria tra le famiglie, e solo nell'agosto del 1593 il feudo fu riconosciuto a Giovanni Fabrizio Manca, pronipote di Violante Guiso. La famiglia Manca si estinse nel 1788 alla morte di Raffaele, e il feudo fu considerato devoluto. Si oppose Maria Maddalena Manca Amat che, nel 1790, ottenne, con un compromesso, l'eredità. Impossibilitata però a far fronte al pagamento dei tributi, il feudo fu definitivamente considerato devoluto il 6 settembre 1808, entrando a far parte del Demanio regio. Venne riscattato nel 1838. § Con regio decreto n. 7285, del 18 settembre 1890 Lula, fu aggregato al Comune di Onàni. Riacquistò la propria autonomia amministrativa, divenendo Comune autonomo, con regio decreto n. 626 del 25 settembre 1895. § Le sue chiese storiche, ricordate nell'Ottocento, erano intitolate alla Vergine di Valverde e alla Regina degli Angeli. Nelle campagne sorgono anche le chiese campestri di San Nicola e San Matteo e il santuario di San Francesco. § Appartennero alla Diocesi di Galtellì che dal 1138 fu suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari)). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Lunafra o **Lunafras, abitato scomparso** – Vedi: **Lunafres, abitato scomparso**.

Lunafres, abitato scomparso – Detto anche Lunafras nelle fonti di età tardo-medioevale, da alcuni è chiamato Lunafra. Il toponimo è forse derivato, per metàtesi, dal nome della *curadorìa* di Nulabros (Nulàuro), alla quale l'abitato appartenne, ed essere di origine nuragica. § L'insediamento, ubicato vicino a Alghero, sorse in età preromana, come testimoniano i resti di un nuraghe (localizzati sotto la chiesetta romanica dedicata, pare, a Santa Maria, che fu parrocchiale della "villa") e di alcuni pozzi in località omonima. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) fu il primo capoluogo della *curadorìa* di Nulàuro, nel Regno giudicale di Torres. Rivestì un importante ruolo strategico per il controllo delle coste dalle incursioni arabe, fra i secoli IX e XIII d.Cr., sviluppandosi grazie alla attività del priorato benedettino di Santa Maria, attorno a cui la "villa" andò annucleandosi. È attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII) come Nulabros, denominazione che in alcuni casi si riferisce all'insediamento, altre volte alla omonima *curadorìa* a cui apparteneva. Con il nome di Lunafres è documentata, invece, alla metà del Trecento (momento in cui si presentava temporaneamente spopolata). § Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272, quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel 1308, per i servigi resi alla Corona, il re Giacomo *il Giusto* la riconobbe in feudo a Branca e Bernabò Doria qualora avesse conquistato l'isola. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. Infine la cedettero, dopo il 1347, alla Repubblica comunale di Genova che l'amministrò dal 15 febbraio al 29 luglio 1353, allorquando il territorio fu occupato dalle truppe iberiche dell'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera. § Scoppiata la guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e quello di Arborèa, il 15 ottobre 1353 la "villa" passò a quest'ultimo. Presumibilmente riprese allora la fisionomia di "villa" giudicale, che mantenne fino al 16 dicembre 1354, allorché ridivenne regnicola. § Nel 1391 la "villa" ed il territorio furono occupati dalle truppe di Brancaleone Doria marito di Eleonora d'Arborèa e duce dell'esercito giudicale. Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, Lunafres fu definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. § Nel 1434 (momento in cui era temporaneamente spopolato) il villaggio fu infeudato *more Italiae* a Pietro Pertegas. Alla sua morte senza eredi, passò al Fisco regio. Nel 1436 venne quindi concesso a Bernardo Sellent, con l'obbligo di ripopolarlo. Nel 1503 fu venduto a Gerardo Font. Alla morte di Gerardo Onofrio Font, passò a Angela Font sposata Amat. Gli Amat lo tennero fino al momento del suo definitivo abbandono, avvenuto nell'ultimo ventennio del secolo XVII, dopo alterne fasi di spopolamento e precari ripopolamenti (risulta, infatti, disabitato nel 1584; popolato nel 1642, nel 1678 e nel 1684). I suoi abitanti si riversarono probabilmente nella vicina roccaforte di Alghero che prometteva una maggiore sicurezza.

Lunamatrona, abitato – Il toponimo, *lamatròna*, *lonamatròna*, nella dizione locale, si avvicina a *Lunafras*, nome di un antico villaggio distrutto presso Alghero ma non ha etimo chiaro: potrebbe essere un composto di *luna* – 'luna' con riferimento ad un elemento geografico a forma arcuata. § Il suo territorio, ricco di ossidiana, fu frequentato fin da epoca prenuragica. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un centro di confine meridionale con il Regno di Càlari. § Conserva un'interessante campana, fusa da *magister Dinus de Saminiato*, recante gli stemmi della Repubblica di Pisa e della famiglia regnante degli Arborèa ("Pali catalani" e "Albero deradicato"). § Intorno alla prima metà del XIV secolo i monaci Vittorini di Castel di Castro (Cagliari) avevano a Lunamatrona delle proprietà. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Lunamatrona parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in conflitto. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Lunamatrona divenne un centro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il paese fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario, ma il re di Sardegna concesse tutte le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, tra cui Lunamatrona, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs che, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, divenne conte di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; da questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 1226, del 23 giugno 1927,

al Comune di Lunamatrona furono aggregati i soppressi Comuni di Paùli Arbarèi e Siddi; Con regio decreto n. 1864, del 22 settembre 1927, fu aggregato anche il soppresso Comune di Ussaramanna. Siddi divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 876 del 22 dicembre 1945; Ussaramanna con decreto legge luogotenenziale n. 39 del 24 gennaio 1946; Paùli Arbarèi con legge regionale n.48 del 10 novembre 1950. § La sua attuale parrocchia, citata dalle fonti, è dedicata a San Giovanni Battista; risale al XIII secolo e fu edificata nell'area di una antica chiesa benedettina dell'XI secolo. § Le fonti, non controllate sul terreno, citano anche le chiese di Santa Maria, San Sebastiano, Nostra Signora del Carmine, alle quali si aggiungono le chiese campestri di Sant'Elia e Sant'Enoc. Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Lungoni, abitato scomparso – Vedi: **Longonsardo, abitato scomparso**.

Lunissa, abitato scomparso – Vedi: **Leonissa, abitato scomparso**.

luogo franco – Nel Medioevo sardo, durante i regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, era un luogo sacro – come una chiesa o un monastero, ecc. – dove il delinquente non poteva essere perseguito dalla Giustizia: «*Ecclesia enim erit locus francus a qua non possunt extrahi delinquentes regulariter*». § Nel successivo Regno di Sardegna "luogo franco" voleva dire, ugualmente, "fuori dalla giurisdizione ordinaria", dove il delinquente non poteva esser normalmente catturato: «*Et sic, quod textum intellexerit de loco franco, idest non subdito, et de non franco, idest de subdito eidem Domini loci delicti commissi, sunt enim aliqui Domini in Regno (Sardiniae) qui habent diversas encontradas, ut sunt illustres Comes de Quirra, et Comes de Oliva et Don Petrus Maça...*».

Luogosanto, abitato – Nel Medioevo era detto Locus Santo. Il toponimo, nella dizione sarda *Lucu Sàntu*, deriva dal latino *Locus Santus* – 'località sacra', di chiaro significato. Il suo territorio fu frequentato in periodo romano. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò presumibilmente attorno alle chiese di Nostra Signora di Luogosanto, San Nicola e San Quirico. Appartenne alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia nel Regno giudicale di Gallura di cui potrebbe essere stato capitale, vista la presenza nelle sue vicinanze dei castelli residenziali di *Balaiano* e *Baldu*. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Luogosanto fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § In questo periodo era un abitato di modesta entità. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona, al quale il paese venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti dal padre, le figlie resero il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § Nel 1338 il paese venne concesso a Raimondo de Senesterra. A causa della prima guerra del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, il paese subì drammatiche devastazioni, finendo per rimanere spopolato dopo il 1358. Nonostante ciò, Raimondo de Senesterra mantenne il feudo fino al 1365 quando, a causa della seconda guerra fra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa, il territorio venne invaso dalle truppe arborensi ed assunse nuovamente istituzioni giudicali. Tornò, nel 1420, al Regno di Sardegna, praticamente deserto. Rimase spopolato fino al XVIII secolo, anche se il santuario di Nostra Signora di Luogosanto era meta di pellegrinaggio. § L'odierno abitato fu ripopolato stabilmente nella seconda metà del XX secolo con abitanti che si trasferirono attorno al santuario dagli stazzi vicini. § Divenne Comune autonomo con decreto legge n. 1040 del 20 agosto 1947, stralciando una vasta area dal territorio di Tempio Pausània. § Le sue chiese storiche erano intitolate a Cattedra di San Pietro (*Santu Petru in Catrèa*), Madonna di Loreto (*Santa Maria di l'Agnuli*), Madonna del Rimedio (*Lu Rimediu*), Natività di Maria (Nostra Signora di Luogosanto), Sant'Andrea (*Sant'Andrìa*), Sant'Antonio da Padova, San Biagio (*Santu Biaju di li coddi*), Sant'Elena, San Gavino in *lu canali di Baldu*, San Giorgio, San Giovanni, San Giuseppe, San Gregorio (*Sant'Ilgòlu*), San Leonardo (di Balaianu) (*Santu Ninaldu*), San Marco Evangelista (*Santu Malcu*), Santa Maria della Neve (Santa Maria di Izzana), San Martino, San Nicola o Nicolò, San Pancrazio, San Quirico, Santa Reparata (*Santa Riparata*), San Salvatore (*Santu Salvadori*), Santo Stefano di Baldu (*Santu Stèvanu*), San Trano, Sant'Ubaldo. § Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. § Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Luogosanto, castello di – Vedi: **Balaiano; Baldu, castello di**.

luogotenente – Fin dal periodo antico vuol dire «colui che tiene il luogo», colui che temporaneamente fa le funzioni del capo o del dirigente assente o impedito, sia questi un sovrano o un comandante, laico o religioso. § Nell'Impero Romano d'Oriente, compresa la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), i luogotenenti imperiali (*lociservatores* o *vicarii*) al tempo di Giustiniano I, nel 527-565, prendevano spesso il posto dei magistrati nelle amministrazioni civiche. § Si pensa che quattro *lociservatores* dello *judex Provinciae* bizantino, con delega di poteri civili e militari, siano stati inviati fra il Settecento e l'Ottocento nei capoluoghi delle *partes* o *meréie* di Torres, Gallura e Arborèa, più quella di

Càlari, per arginare le incursioni musulmane nei litorali sardi, e che essi siano coloro i quali, in un giorno di un anno imprecisato, dall'865 in poi, si sarebbero dichiarati sovrani dando inizio, ciascuno, agli Stati giudicali. § All'interno dei quattro regni indigeni l'incarico di *lociservator* (o *logusalbadore*, in lingua romanza) era assunto da chi rappresentava provvisoriamente anche il re (o *judike*). Per esempio, il 10 maggio 1212 il sovrano Guglielmo I-*Salusio IV* di Càlari, trovandosi a Pisa, concesse alcune immunità fiscali alla chiesa di San Giorgio di Cepola, dipendente dal monastero pisano della Gorgona, in quanto la chiesa si trovava nella "curatorìa" di Campidano le cui rendite erano giudicali, curate da un luogotenente: *«habendumilla sa curadoria de Campidanu ad manu mia* ***pro logusalbadori****»*. § Invece, il reggente regio in caso di assenza o impedimento o minorità del sovrano si chiamava, in sardo, *judice de fattu*, o, in latino, *vicarius*, in italiano "vicario". §§ In epoca moderna, nello Stato sardo-aragonese chiamato **Regno di Sardegna,** dal 19 giugno 1324 al 3 dicembre 1847, l'incarico luogotenenziale fu tenuto, per i re assenti, prima dai governatori generali e, poi, dai viceré. Il loro elenco completo, dopo l'infante Alfonso *il Benigno* luogotenente generale del padre Giacomo II in tutti i regni della Corona d'Aragona, è il seguente, considerati i luogotenenti effettivi, nominali e interini: a) con titolo di ***governatore generale***: (1324) Filippo Aleramici di Saluzzo; (1324-1326) Berengario (1°) Carròs; (1326-1328) Bernardo de Boixadors; (1328) Guglielmo de Cervellò; (1328-1330) Bernardo de Boixadors; (1330-1337) Raimondo de Cardona; (1337-1340) Raimondo de Ribelles; (1340) Bernardo de Boixadors; (1340) Raimondo de Ribelles; (1340-1347) Guglielmo de Cervelló; (1347) Giacomo d'Aragona; (1347-1349) Rambaldo (1°) de Corbera; (1349) Francesco de San Climent; (1350-1354) Rambaldo (1°) de Corbera. § Per ragioni politiche e militari che tenevano conto della non contiguità territoriale del Regno di Sardegna, il 15 novembre 1354 – o, più precisamente, il 17 gennaio 1355 – Pietro IV *il Cerimonioso*, trovandosi nell'isola regnicola per combattere i Doria e gli Arborèa, sdoppiò la carica di governatore rendendola parziale, e mise a governare il ***Capo di "Cagliari-Gallura"*** i seguenti suoi luogotenenti: (1355-1360) Olfo da Procida; (1360) Ximén Pérez de Catalayud; (1361) Francesco de Sant Climent e Raimondo d'Empúries; (1362) Ximén Pérez de Catalayud; (1362-1363) Francesco de Sant Climent e Raimondo d'Empúries; (1363-1364) Asberto Satrilla; (1364-1365) Berengario de Llansà; (1365-1378) Asberto Satrilla; (1378) Giordano de Tolò; (1378-1386) Giovanni de Montbui; (1386) Bernardo di Senesterra, Guglielmo Dez-Güell. § Invece, nel ***Capo di Logudoro***, governarono: (1355) Bernardo de Cruïlles; (1356) Galcerando de Fenollet; (1357) Bernardo de Guimerà; (1367) Pietro Albert; (1369) Dalmazzo de Jardí; (1371) Gilberto de Cruïlles; (Berengario de Riudeperes); (1380) Francesco Giovanni de Santa Coloma; (1386) Poncio de Jardí. § Il 16 gennaio 1387 fu ripristinato il ***Governatorato generale*** con Esimino (Ximén) Pérez de Arenós che operò fino al 1391 quando ritornò Giovanni de Montbui che governò fino al 1395. § A causa della mancanza di documentazione archivistica, non sappiamo chi fosse, o chi fossero, i luogotenenti regi tra il 1395 e il 1400. Il 18 gennaio 1401 Martino *il Vecchio* fu costretto a sdoppiare nuovamente la carica di governatore generale del Regno, forse perché il territorio catalano-aragonese, in quell'anno di guerra, si era ridotto alle sole città di Castel di Cagliari e di Alghero. Comunque, poco o nulla si sa, dei governatori del nominale *Capo di Logudoro* (incentrato su Alghero) dal 1401 in poi, fino al 1409/10. Invece, sempre di quel periodo, qualcosa di più conosciamo sui governatori del *Capo di "Cagliari-Gallura"*, altrettanto nominale, senza ormai corrispondenza territoriale fino a quando non si risolse sul campo il conflitto con l'Arborèa. Forse, il primo di essi fu Ugo de Rosanes il quale compare nei documenti dal 1° gennaio 1406 al 2 ottobre 1408, seguito, dal 1408 al 1409, da Marco de Montbui. § Con Pietro Torrelles dal 1409 al 1411 riprende il Governatorato generale, e si hanno poi, non chiari: (1411-1413) Berengario Carròs di Quirra; (1413) Luigi Ros (1414) Acarto de Mur; (1415-1416) Berengario Carròs di Quirra. § Il 7 luglio 1418, con il nuovo luogotenente regio Luigi o Ludovico de Pontòs il titolo di governatore generale cambia appellativo assumendo quello di ***viceré***, senza tuttavia mutare attribuzioni. Tutta la serie dei viceré effettivi, nominali, interini, fino all'ultimo che terminò il 3 dicembre 1847 ma che rimase in carica fino al 1° ottobre 1848, è la seguente: (1417 al 1418) Luigi de Pontòs; (1418-1420) Giovanni de Corbera; (1420) Guglielmo de Palou; (1420-1421) Rimbaldo di Corbera; (1421) Gabriele Olivier; (1421-1422) Bernardo de Centelles; (1422) Luigi de Aragall; (1423-1430) Bernardo de Centelles; (1430-1434) Luigi de Aragall; (1434-1436) Giacomo de Besora; (1436) Luigi de Aragall; (1436-1437) Giacomo de Besora; (1437-1448) Francesco d'Erill; (1448-1450) Nicola Antonio di Montes; (1450) Mercadario Galcerán; (1450-1453) Goffredo di Ortaffa; (1453-1454) Giacomo Carròs di Quirra; (1454) Giacomo de Aragall; (1455-1458) Pietro Giacomo di Besalú; (1458-1459) Giovanni de Flors; (1460-1473) Nicolò Carròs d'Arborèa; (1473-1477) Dalmazzo Carròs d'Arborèa; (1477-1479) Nicolò Carròs d'Arborèa; (1479) Pietro Maça de Liçana; (1479-1483) Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní; (1484) Guglielmo de Peralta; (1484-1487) Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní; (1487) Pietro Forteza; (1487-1490) Iñigo López de Mendoza; (1491) Alvaro Carrillo; (1491-1501) Giovanni Dusay; (1501-1502) Benedetto Gualbes; (1502-1507) Giovanni Dusay; (1508) Jaime Amat; (1508-1514) Fernando Girón de Rebolledo; (1515-1529) Angelo de Vilanova; (1529-1532) Martino

de Cabrera; (1532-1534) Giacomo (Jaime) de Aragall e Francesco de Serra Gabella; (1534-1539) Antonio Folch de Cardona; (1539) Giacomo (Jaime) de Aragall; (1539-1543) Antonio Folch de Cardona; (1543-1545) Pietro Vaguer; (1545-1550) Geronimo de Aragall; (1550-1555) Lorenzo Fernández de Heredia; (1556) Geronimo de Aragall; (1556-1561) Alvaro de Madrigal; (1561) Geronimo de Aragall; (1561-1569) Alvaro de Madrigal; (1570-1577) Giovanni Coloma; (1577-1578) Geronimo de Aragall; (1578-1584) Michele de Moncada; (1584-1586) Gaspare Vincenzo Novella; (1586-1590) Michele de Moncada; (1590-1595) Gastone de Moncada; (1595-1597) Antonio Coloma (2°); (1597-1599) Alonzo Lasso Sedeño; (1599-1601) Antonio Coloma (2°); (1601-1602) Giovanni de Zapata; (1603) Diego de Aragall; (1603-1604) Antonio Coloma (2°); (1604-1610) Pietro Sánchez de Catalayud; (1610-1611) Giacomo (Jaime) (2°) de Aragall; (1611-1617) Carlo de Borja; (1617-1621) Alfonso de Erill; (1621-1622) Luigi de Tena; (1622) Alfonso de Erill; (1623-1625) Giovanni Vives de Canyamás; (1625) Diego de Aragall; (1625-1626) Pietro Raimondo Saforteza; (1626-1631) Geronimo Pimentel; (1631) Diego de Aragall; (1631-1632) Gaspare Prieto; (1632-1637) Antonio Jiménez de Urrea; (1637) Diego de Aragal; (1638-1639) Giovanni Andrea Doria Landi; (1640-1644) Fabrizio Doria; (1644) Diego de Aragall; (1645-1648) Luigi Guglielmo de Moncada Aragòn; (1649) Bernardino Mattia de Cervelló; (1649-1651) Giacomo Teodoro Trivulzio; (1651) Bernardino Mattia de Cervelló; (1651) Edoardo Fernando Alvarez de Toledo; (1651) Bernardino Mattia de Cervelló; (1651-1652) Beltran Vélez de Guevara; (1652-1653) Pietro Martínez Rubio; (1653-1657) Francesco Fernández de Castro Andrade; (1657-1658) Bernardino Mattia de Cervelló; (1658-1661) Francesco de Moura y Cortereal; (1661-1662) Pietro de Vico; (1663-1664) Nicola Ludovisi; (1665) Bernardino Mattia de Cervelló; (1665-1668) Manuele de los Cobos; (1668) Bernardino de Cervelló; (1668-1672) Francesco de Tutavila; (1673-1674) Fernando Gioachino Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo; (1674) Eusebio Carcassona; (1674-1675) Fernando Gioachino Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo; (1675-1676) Melchiorre Sisternes; (1676-1677) Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella; (1678-1679) Melchiorre Sisternes; (1679-1680) Giosuè de Funes Villalpando; (1680-1682) Filippo de Egmont; (1682) Diego Ventura Fernández de Angulo; (1682-1683) Diego Ventura Fernández de Angulo; (1683-1685) Antonio López de Ayala Velasco; (1685-1687) Giosuè Delitala y Castelví; (1687-1690) Nicola Pignatelli Aragón; (1690) Carlo Homo Dei Moura y Pacheco; (1690-1696) Luigi de Moscoso Ossorio; (1696-1700) Jossé de Solís Valderrábano; (1700-1703) Fernando de Moncada; (1703-1704) Francesco Ginés Fernando Ruiz de Castro; (1704-1706) Baldassarre de Zúñiga Guzmán; (1706-1708) Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala; (1708-1709) Fernando de Silva; (1710-1711) Giorgio Hijar Fernández de Heredia; (1711-1713) Andrea Ruggero de Erill; (1713-1717) Pietro Manuel; (1717) Giosuè Antonio de Rubí y Boxadors; (1717) Giovanni Francesco de Bette; (1717) Giovanni de Armendariz; (1717-1720) Gonzalo Chacón (?); (1720-1723) Guglielmo Pallavicino di San Remy; (1723-1726) Alessandro Doria del Maro; (1726-1727) Filippo Guglielmo Pallavicino; (1727-1731) Tomaso Ercole Roero; (1731-1735) Gerolamo Falletti; (1735) Prospero Posavino; (1735-1738) Carlo Amedeo Battista San Martino; (1738-1741) Francesco Luigi d'Alligne; (1741-1744) Lodovico De Blonay; (1745-1748) Giuseppe Maria del Carretto; (1748-1751) Emanuele di Valguarnera; (1751-1755) Giovanni Battista Cacherano; (1755-1758) Vittorio Amedeo Costa; (1758-1762) Francesco Tana; (1762-1763) Giovanni Battista Pellegrino Alfieri; (1763) Carlo Giuseppe Solaro; (1763-1767) Francesco Luigi Costa; (1767-1771) Vittorio Lodovico d'Hallot; (1771-1773) Antonio Francesco Gaetano Galleani; (1773-1777) Filippo Francesco Ferrero; (1777-1780) Francesco Lascaris di Castellar; (1780-1782) Carlo Francesco Valperga di Masino; (1783-1787) Angelo Maria Solaro; (1787-1790) Carlo Francesco Thaon di Sant'Andrea; (1790-1794) Vincenzo Balbiano; (1794-1799) Filippo Vivalda; (1799-1806; 1814-1821) Carlo Felice [1816 Giacomo Pes; 1818-1820 Ignazio Thaon di Revel; 1820-1821 Ettore Veuillet d'Yenne]; (1821-1822) Ettore Veuillet d'Yenne; (1822-1823) Giuseppe Galleani; (1823-1825) Gennaro Roero; (1825-1829) Giuseppe Tornielli; (1829-1831) Giuseppe Roberti; (1831-1840) Giuseppe Maria Montiglio; (1840-1843) Giacomo De Asarta; (1843 Camillo Gazzelli); (1843-1847/48) Gabriele De Launay.

luogotenente dei salti – Vedi: **salto**.

luogotenente del maestro razionale – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Poiché l'ufficio del maestro razionale ha a suo carico numerosi e diversi compiti, che necessariamente devono realizzarsi tramite scrittura, affinché il maestro razionale non sia eccessivamente occupato nelle dette scritture e a causa di questo la soluzione degli affari non sia ritardata, stabiliamo e ordiniamo che nell'ufficio del razionale ci sia un luogotenente capace e fedele, che sarà eletto secondo la nostra volontà, il cui compito sarà quello di eseguire, in assenza del razionale, tutte le mansioni che questo ha l'obbligo di fare ed eseguire, dietro ordine trasmesso a lui tramite una nostra lettera o tramite il nostro già citato maestro razionale; e assegniamo al detto ufficio dodici scrivani, affinché sia servito meglio,

i quali abbiano l'obbligo di registrare costantemente i conti e di farli, se il detto maestro razionale così avrà ordinato loro, tanto in sua assenza che in sua presenza, e gli scrivani gli ubbidiscano incondizionatamente.».

luogotenente del tesoriere generale d'Aragona – Vedi: **reggente la Tesoreria Generale**.

luogotenente del tesoriere regio – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Il luogotenente e gli scrivani del tesoriere, che devono essere in numero di sei, debbano scrivere nei libri dei conti le operazioni del detto tesoriere; e in assenza di questo il suo ufficio sarà esercitato dal luogotenente e in assenza anche di questo dal più anziano nell'ufficio, a meno che da parte nostra non gli sarà ordinato diversamente.».

luogotenente dello scrivano dei conti – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... affinché lo scrivano dei conti possa fare meglio ciò ordiniamo che nel suo ufficio ci sia uno scrivano, che sia chiamato sottoscrivano dello scrivano dei conti, e altri due che saranno chiamati scrivani del detto ufficio, al quale spetti scrivere tutte quelle cose che lo scrivano dei conti gli ordinerà e ha l'obbligo di scrivere e fare».

luogotenente di giustizia – Oggi, vicepretore.

Luogotenenza regia nel Regno di Sardegna – Fu fin dall'inizio, nel 1324, un organo individuale, con competenze su tutto il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi solo Regno di Sardegna) e su tutte le materie. § A reggerlo venne chiamato un governatore generale a tempo, vero braccio destro del sovrano assente, occupandone il posto. § Aveva una potestà che si estendeva a tutti gli abitanti del Regno, di qualunque nazionalità, ceto e condizione essi fossero. Tutti dovevano rispettarlo ed obbedirgli come se fosse il re. A lui spettava, per ***delega***, il potere giudiziario: normalmente era giudice d'appello per tutti i tipi di cause, civili e penali. Invece, era anche giudice di primo grado quando imputati erano ufficiali regi, persone di ceto sociale elevato o quando i reati erano particolarmente gravi (in quest'ultimo caso, la competenza spettava di norma al vicario, ma il governatore poteva comunque avocarli a sé). § In campo patrimoniale ebbe poteri generali di indirizzo politico, oltre a qualche specifica competenza come quella di disporre spese straordinarie, d'accordo con l'amministratore generale; di aumentare o diminuire le tasse sugli stipendi dei funzionari e ufficiali regi, anche se ciò poteva avvenire solo su specifica delega regia. § Era anche il supremo capo militare, con carica di capitano generale, e, come tale, comandava gli eserciti regi, sia a piedi sia a cavallo. Controllava le fortificazioni e i numerosi castelli sparsi nell'isola regnicola, con la facoltà di sostituire i castellani, i capitani e gli altri ufficiali. Particolarmente importante in questa veste era la funzione di controllo del servizio militare da parte dei feudatari i quali erano obbligati, in cambio dell'infeudazione, a fornire o cavalli armati o cavalli alforrati (la flotta però era alle dipendenze gerarchiche e giurisdizionali di un ammiraglio, a meno che, eccezionalmente, i poteri militari di mare e di terra fossero riuniti nella stessa persona, come nel caso di Bernardo de Boixadors). § Il governatore veniva nominato dal re a tempo determinato e, naturalmente, percepiva lo stipendio più alto tra i funzionari che agivano nel Regno. Godeva, inoltre, di ampi poteri discrezionali nei settori dell'ordine pubblico e della difesa. In questi era contemporaneamente legislatore, giudice ed esecutore, sia pure con l'aiuto degli altri subordinati. § Inizialmente poteva "scegliersi", in caso di assenza, il sostituto. Tale potere, a partire dal 1331 e su protesta degli ufficiali regi, gli venne sottratto, e Alfonso *il Magnanimo*, nel Quattrocento, stabilì che a fare le sue veci (ma dal 1418 era già viceré) dovesse essere il vicario o il baiulo di Castel de Caller (Cagliari). A coadiuvarlo, specie nel settore giudiziario, vi era un organo di composizione individuale, l'assessore, che aveva funzioni consultive ed era stipendiato. C'era infine la *Scribania*, che aveva il compito di sbrigare tutte le questioni di segreteria, di archivio e di cancelleria. § Il 7 luglio 1418, così come negli altri Stati della Corona d'Aragona anche nel Regno di Sardegna il governatore generale fu chiamato definitivamente viceré (qualche volta si trova il titolo anche prima di questa data); ma si trattava sempre di un luogotenente regio, non sostitutivo del re ma facente funzioni di re con precise deleghe. § Il nuovo ufficio è da collocare nell'ambito del riordino politico-amministrativo posto in essere dai re della dinastia dei Trastàmara nel tentativo soprattutto di risanare l'amministrazione locale. Già sotto Ferdinando I *de Antequera* era stata introdotta nel 1413 la Procurazione Reale che aveva il compito di occuparsi del patrimonio regio. Ad esso fu attribuito il potere di indirizzo generale e di controllo svincolato dalle ingerenze dell'autorità locale, e con poteri di intervento sulla stessa autorità locale. Ebbe numerosi contrasti e conflitti di competenza con il viceré, al quale sottraeva parte delle sue facoltà. Essi erano comunque «organi paritari, dotati di competenze direttamente attribuite loro dal re, e privi – formalmente – di ogni reciproca potestà di comando e di controllo». Il procuratore reale venne sottratto alla giurisdizione del viceré e sottoposto, invece, direttamente alla giurisdizione del tribunale del re. Tra i suoi compiti vi fu quello di chiedere il rendiconto al maestro razionale, di

concedere in enfiteusi i terreni, di controllare e vigilare l'edilizia ed il gioco d'azzardo, di concedere gli appalti, di pagare gli stipendi, di nominare sostituti ed ufficiali. I poteri e le facoltà del viceré furono all'origine amplissimi, limitati solo dalle cosiddette Istruzioni Reali le quali, oltre che indicare ai viceré le linee di azione da seguire, costituivano al contempo dei limiti al suo potere. § Sappiamo molto dei viceré specie in epoca sabauda. Per esempio, sappiamo che il loro stipendio era di lire italiane 60,000. Però, sia in periodo di governo spagnolo che in periodo di governo sabaudo, i luogotenenti regi godevano di numerose propine fra cui: il diritto di "ventaglina", pari a circa 54 lire italiane per l'acquisto del ventaglio nella calda stagione; 779 quintali di paglia di grano e 34 di paglia d'orzo per le loro scuderie. Dalla città di Cagliari percepivano 200 lire italiane per la franchigia della dogana, due bacili d'argento pieni di candele di cera fina in occasione di festini nonché le torce necessarie per illuminare il palazzo regio in occasione di pubbliche illuminazioni. Sempre in quest'ultima occasione prendevano 192 lire dall'amministrazione delle torri che, inoltre, versava loro 35 lire al tempo della revisione dei conti. Dal mostazzaffo ricevevano 768 lire per Capodanno. Dal ducato di Mandas percepivano 4,80 lire per ogni mille starelli di grano o legumi estratti, più 10 chili di cioccolata e 10 chili di candele di cera fina. In caso di preda di schiavi, uno di essi andava al viceré. Dalla tonnara di Portopaglia prendevano due barili di tonno, ed altri due da quella di Portoscuso (oltre ad un tonno fresco offerti loro dai proprietari di tutte le tonnare dell'isola all'apertura della pesca). Percepivano poi dalle peschiere del marchese Trivigno Pasqua una gran quantità di anguille salate e di mughetti per la Quaresima; dai conventi di San Domenico e di Sant'Agostino, per Natale, una certa quantità di vini Sardi fini e scelti. Dai villaggi, poi, arrivava loro una vitella la settimana o l'equivalente in denaro. Infine, durante l'estate ricevevano *gratis* dal Patrimonio Regio – che ne aveva la privativa fino al 1657 – la neve conservata dall'inverno, necessaria per il sorbetto (o *carapigna*) oppure circa 7-8 quintali di salnitro nero per rinfrescare le bibite.

Lupi, Clemente – Nato nel 1840, fu un erudito poligrafo, provetto paleografo e solerte funzionario, prima quale ufficiale e dopo quale direttore dell'Archivio di Stato di Pisa. Avendo avuto occasione di indirizzare in quella città ricerche di documenti illustrativi della storia di Sardegna, concepì il disegno di raccogliere tutto il materiale documentario relativo all'isola, conservato negli archivi pisani pubblici e privati. A tale impresa lo incitava specialmente il prefetto di Pisa, conte Cioia, già prefetto in Sardegna. Lo studio che il Lupi aveva in animo di dare alle stampe doveva avere per titolo: "*Sulle relazioni di Pisa con la Sardegna. Documenti e notizie raccolte da Clemente Lupi*". § Egli divise il lavoro in due tempi: spoglio di un determinato "fondo" archivistico; riunione di tutte le schede pertinenti ad un dato argomento in una data filza. § È nato così lo Schedario Lupi (schedario perché ciascuna carta relativa alla Sardegna, rintracciata dal Lupi, è stata da lui annotata in una scheda nella quale sono segnate le notizie atte a farla ritrovare, talora un sommario del contenuto con la trascrizione di qualche brano saliente). § La pubblicazione pura e semplice almeno della parte dello schedario già ordinato non è mai avvenuta. L'importanza del materiale archivistico raccolto è indicata dallo stesso Autore in un abbozzo di prefazione preparato per l'edizione: «Questi documenti per la maggior parte inediti, che vanno dal sec. XI al XVIII (i più numerosi appartengono ai sec. XIII e XIV) ci fanno conoscere in maggior o minor parte la magistrature pisane in Sardegna, le istituzioni amministrative di qualche paese sardo, il rude governo dei Pisani, le lagnanze dei Sardi, gli atti di buona sudditanza e di ribellione dei signori di quell'Isola, le gravezze imposte dai dominatori, il presidio militare da essi tenuto in certi tempi, come pure i castelli coi fornimenti relativi, le miniere, il commercio marittimo, la corografia della regione e la topografia di alcune città, lo stato materiale di certi villaggi, la loro popolazione e la condizione sociale di essa, con qualche particolare assai curioso anche pei cultori della storia del diritto, l'agricoltura e la pastorizia e i loro prodotti, la estensione delle proprietà fondiarie di enti morali e di privati pisani nell'isola, nonché la giurisdizione ecclesiastica di Pisa in Sardegna e le questioni cui essa ha dato luogo nei vari tempi». § Il Lupi morì nel 1918 senza riuscire a realizzare la sua opera.

Lupi, schedario – Vedi: **Schedario Lupi**.

Luras, abitato – Nel Medioevo era detto anche Lauras. Il toponimo, nella dizione locale *Lùrasa*, potrebbe derivare dal latino *laurus* – 'alloro'. Il territorio fu frequentato in periodo romano. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato nel sito dell'attuale abitato e si aggregò intorno alla chiesa di San Giacomo. Appartenne alla *curadorìa* di Gèmini nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e fu concesso in feudo ai Catoni. Nel 1330 il paese fu assegnato, *more Italiae*, a Guglielmo Pujalt che morì pochi anni dopo. Nel 1347, dopo l'ennesima guerra contro i Doria, il paese e tutta la *ex curadorìa* vennero concessi a Giovanni d'Arborèa, che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni per tradimento nel 1348 da suo fratello Mariano IV re di Arborèa, il paese e l'intero feudo rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che l'amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra la Repubblica di Genova e la Corona

d'Aragona, il paese e il territorio ne subirono le conseguenze; ma i villaggi non vennero del tutto abbandonati forse grazie agli apporti demografici che provenivano dall'esterno. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna Luras fu occupato dagli Arborensi nel 1365, e riprese la fisionomia giudicale fino al 1420, quando tornò a far parte del Regno di Sardegna. Riconosciuto in eredità ai Carròs, essi lo unirono al grande feudo di Fundimonte. Per il matrimonio di Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana, nel 1479 il feudo passò a questi ultimi. In seguito ad una contesa per la successione, nel 1571 il paese e tutta la *ex curadoria* di Gèmini passarono ai Portugal. In seguito al matrimonio di Anna Portugal, ultima erede della famiglia, con Rodrigo de Silva Fernandez, principe di Melito, nel 1630 quest'ultimo unì il feudo a quello di Oràni. La situazione rimase tale fino al riscatto del feudo, nel 1843. Le chiese storiche del paese, citate dalle fonti, erano intitolate a San Giacomo (*Santu Jacu*), Anime del Purgatorio, Madonna del Rosario, Santa Croce e San Giuseppe; sono inoltre ricordate le chiese campestri di San Nicola di Carana (*Santu Nigòla*) e San Bartolomeo di Carana (*Santu Bartòlu*) antiche chiese del paese di Canaran, San Pietro e San Leonardo (*Santu Lenaldu*) in Silonis antiche chiese del paese di Civilione, Santa Maria delle Grazie e San Michele di Canaili (*Santu Micàli di Canaìli*), antica parrocchia del paese di Canahim. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Luras, castello di – Vedi: **Olova (Luras, Gemini), castello di.**

Lurcia, abitato scomparso – Detto anche da alcuni San Nicola e Santa Restituta, o Lorsia. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Nel sito sorse, in epoca romana, un insediamento rustico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), ubicato in agro di Bono, fu costruito, molto probabilmente, in età altomedioevale, anche se è attestato solo a partire dal 1346 nei registri delle *Collettorie Pontificie*. § Appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Lurcia fu conteso fra i Doria e gli Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che, il 1° settembre di quell'anno, assunse il titolo di conte del Gocèano; fu quindi compreso nel Regno di Arborèa. Nel 1378, durante la guerra tra Regno catalano-aragonese di Sardegna e Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato a Valore de Ligia, ma si trattò solo di una infeudazione nominale perché – di fatto – continuò ad appartenere allo Stato arborense. I rappresentanti di Lurcia parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato, *more Italiae*, a Bernardo Centelles; appartenne quindi, dal 1422, a Leonardo Cubello. Ai Cubello il villaggio rimase sino al momento del suo abbandono, avvenuto alla metà del Quattrocento. Lo storico Giovanni Francesco Fara, autore dell'opera *De Chorographia Sardiniae* (1584), non l'inserì nel suo repertorio di "ville" abbandonate, segno che l'insediamento doveva essere allora da molto tempo distrutto. § L'unico indizio dell'esistenza della "villa" è rappresentato dalla chiesa, di architettura medioevale, dedicata a San Gavino, che forse fu la sua parrocchiale.

Lusei, abitato scomparso – Vedi: **Lessey, abitato scomparso.**

Lussorio – Vescovo dell'antica (archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, collocabile fra il V e il VI secolo. La sua epigrafe musiva – andata perduta – fu rinvenuta nel 1614 durante gli scavi della basilica di San Gavino di Porto Torres voluti dall'arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles.

Lussorio, santo – Secondo il *Martirologio Geronimiano* sarebbe stato martirizzato il 21 agosto di un anno imprecisato (forse intorno al 305) nel centro militare di Forum Traiani (Fordongianus). L'informazione, per quel giorno, è ridotta ad un rigo: *«in Sardinia, [in Foro?] Traiani, natale Sancti Luxuri»*. § Il suo culto, comunque, è antichissimo, attestato da Gregorio *Magno* nel 599, e da una *passio* altomedievale risalente al VII-X secolo. Essa narra che Lussorio era un impiegato subalterno, un *apparitor* forse calaritano, del *praeses Provinciae* Delfio al tempo dell'imperatore Diocleziano. Nel capoluogo si convertì alla nuova religione e, per questo, fu arrestato e rinchiuso in carcere con due bambini, Cesello e Camerino, anch'essi neofiti cristiani. Visti inutili gli sforzi di riportarli alla religione pagana, Cesello e Camerino furono trucidati a Caralis, ed i loro corpi dati in pasto ai cani (i resti sarebbero stati sepolti nel luogo dove oggi sorge la chiesa di San Lucifero); Lussorio, tradotto a Forum Traiani (Fordongianus), fu trucidato a circa un miglio di distanza dalle mura, *«in deserto loco»*, dove già nel IV-V secolo fu innalzato un *martyrium* che poi funse da cripta per l'edificio romanico del 1250/70, voluto da Mariano II di Arborèa. §§ Invece, secondo fonti storiche pisane, Lussorio fu martirizzato, oppure traslato dopo il martirio, a Caralis o a Nora (la critica moderna al posto di Nora mette Selargius), e, verso il 1088, in periodo giudicale al tempo di Costantino I-*Salusio II* e del *dictatus papae* di Gregorio VII, portato insieme ai corpi dei santi Potito, Efisio, Cesello e Camerino nella foresta di Tombolo vicino a Pisa dove, a ridosso di un convento benedettino, fu innalzata per loro la chiesetta di San Rossorio o Rossore che ha dato il nome alla zona (fu distrutta dai Tedeschi con le mine nel 1945).

Dopo qualche secolo la testa di Rossorio (= Lussorio?) fu desgiunta dal corpo che fu portato nella chiesa cittadina di San Giorgio dell'Arcivescovado. Nel 1422, quando ormai la Repubblica di Pisa era finita, i frati Umiliati traslocarono la testa del martire nella chiesa di Ognissanti a Firenze, commissionando a Donatello un busto-reliquiario che, nel 1570, venne donato alla chiesa conventuale dei Cavalieri di Santo Stefano di Pisa, ove si trova attualmente.

Lussu, Emilio – Politico. Nato ad Armungia nel 1890. Figlio di piccoli proprietari terrieri e cresciuto in un ambiente di tradizioni agro-pastorali, studiò prima ad Armungia e poi ai Salesiani di Lanusei. Frequentò per un breve periodo le scuole di Roma. Tornato a Cagliari, si diplomò presso il liceo classico "Dettori". Conseguì la laurea in Leggi nella Facoltà di Giurisprudenza di Cagliari. Praticò l'avvocatura, dividendo lo studio di avvocato con il collega Luigi Calabresi. Nel tempo libero frequentava i caffè e le trattorie cittadine che si trasformavano in adunanze e discussioni politiche sul problema delle libertà perdute; con lui c'erano gli amici e i commilitoni della Grande Guerra 1915-18: Oliviero Prunas, Giacomo Manconi, Giovanni Maria Dettori. Nel 1919 si affacciò alla vita politica ed entrò nel movimento dei combattenti. Nel 1921 fu insieme a Pietro Mastino e Paolo Pili fra i fondatori del Partito Sardo d'Azione, di cui divenne presidente e fu eletto deputato nelle elezioni del 1921. Avendo denunciato il Fascismo come strumento del capitalismo settentrionale si espose alla violenta reazione degli squadristi. Dopo il 28 ottobre 1922 ebbe un momento di indecisione circa la strategia da adottare verso il Fascismo, ma non aderì alla scissione di Paolo Pili e Antonio Putzolu, del 1923. Come rappresentante del Psd'Az alla Camera, fece parte dell'Aventino e propugnò l'idea di insurrezione armata contro il Fascismo. Nel 1925 per offesa personale sostenne un duello alla sciabola con l'antico commilitone Enrico Endrich, rimanendo leggermente ferito. Il 31 ottobre 1926 uccise un giovane fascista, Battista Porrà, che si era arrampicato fino al balcone del suo studio in piazza Martiri a Cagliari per assalirlo. In seguito, fu arrestato e mandato al confino a Lipari; da Lipari fuggì nel luglio 1929 con una avventurosa evasione insieme a Fausto Nitti e Carlo Rosselli, con quest'ultimo fondò a Parigi il movimento antifascista "Giustizia e Libertà", di cui fu uno dei capi sino al rientro in Italia. Scrisse intanto delle rievocazioni delle vicende italiane della guerra e del dopoguerra (*La catena*, 1929; *Marcia su Roma e dintorni*, 1933; *Un anno sull'altopiano*, 1938). Rientrato in Italia nel 1943, partecipò alla resistenza romana antifascista come dirigente del Partito d'Azione. Nel luglio 1944 rientrò nell'isola ma le sue idee e il suo programma non trovarono riscontro nella realtà isolana e ruppe ben presto con il risorto Psd'Az. Fu Ministro dell'Assistenza post-bellica nei gabinetti Parri e De Gasperi (1945-46) e fu attivissimo nella Consulta regionale, in cui fece parte della Commissione per elaborare lo Statuto sardo, e alla Costituente, dove fu il leader riconosciuto della elaborazione dello Statuto speciale per la Sardegna. Fu nominato Senatore nella prima composizione del Senato della Repubblica, in quanto dichiarato caduto, nel 1926, dalle leggi "eccezionali" fasciste. Nel 1948 diede vita al Partito Sardo d'Azione Socialista e nel novembre 1949 guidò la fusione con il Partito Socialista Italiano; nel 1964 approdò, in seguito alla polemica con la scelta nenniana del centrosinistra nel Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. § Morì a Roma nel 1975.

Lustincho, abitato scomparso – Detto anche Sant'Elena. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località Sant'Elena in agro di Villaputzu, appartenente alla *curadorìa* di Quirra (Chirra o Kirra) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Lustincho passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu amministrato dal castellano di Quirra. I Carròs, nel 1349, ottennero la castellanìa di Quirra ed anche il villaggio di Lustincho, unitamente a Kirra, Perdasdefogu e San Pietro, che unirono a Tertenìa e Urlo già in loro possesso dal 1332. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. Dopo le infeudazioni e per tutto il XIV secolo i villaggi della *ex curadorìa* di Quirra furono oggetto di razzie dai Barbaricini, mentre i vassalli esportavano clandestinamente grano e orzo, suscitando le lamentele dei feudatari. § Il villaggio venne abbandonato nella seconda metà del XIV secolo anche a causa delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Sant'Elena. Apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Luteranesimo – Dottrina predicata da Martin Lutero a partire dal 1517, dichiarata eretica da Leone X nel 1520. Ebbe seguaci anche nel Regno di Sardegna, fra cui Sigismondo Arquer, messo al rogo dall'Inquisizione spagnola il 4 giugno 1571.

Lutocisterna (*Luto sisternes*), battaglia di – Unica grande battaglia *in linea* combattuta il 29 febbraio dell'anno bisestile 1324 fra i Catalano-Aragonesi, venuti nell'isola a realizzare il Regno di Sardegna e i Pisani dei territori coloniali oltremarini del Cagliaritano e della Gallura. Si consumò in una località nei pressi dell'attuale aeroporto di Cagliari-Elmas, detta ancora oggi il Fangario (in sardo *su Ludu*). § Gli Iberici si trovavano già all'assedio di Castel di Castro (attuale Cagliari), dalla parte di Selàrgius, quando, il 26 febbrario, sbarcò a Maddalena Spiaggia un forte esercito pisano comandato da Manfredi della Gherardesca, conte di Donoratico, signore di Pisa e padrone del Sulcis. Aggirando lo stagno di Santa Gilla, e passando da

Capoterra, Uta e Decimo diretto ad assistere Castel di Castro (oggi Cagliari), questi fu intercettato dai Catalano-Aragonesi accorsi alla battaglia. Il fatto d'armi, che ebbe conseguenze inimmaginabili perché da lì nacque lo Stato che oggi si chiama Repubblica Italiana, è raccontato dal principale protagonista, l'infante Alfonso *il Benigno*, capo della spedizione, al padre Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona: «... mercoledì (29 febbraio, 1° di Quaresima o *le Ceneri),* appena i cavalieri ed i fanti pisani lasciarono la villa chiamata Decimo per andare a Castel di Castro di Cagliari, noi, all'alba dello stesso giorno, abbandonammo l'assedio (a Selargius) e coi fanti e soldati cavalcammo verso la strada da dove sarebbe venuto il nemico» (a nostro avviso, passando da Monserrato fecero press'a poco il percorso dell'attuale circonvallazione che, aggirando la città e il castello di San Michele, scavalca la SS n° 131 detta "Carlo Felice" e sbocca nella Cagliari-Elmas, SS n° 130, al Km. 3 circa). «Infatti – continua la lettera – quando fummo al di là di Castel di Castro intercettammo l'esercito avversario composto da più di mille cavalieri, per la maggior parte teutonici, perché durante la notte si erano aggiunti i cavalieri di Castel di Castro. Ognuno di loro era appoggiato da due fanti, in genere balestrieri. Noi avevamo cinquecento cavalieri e mille fanti, perché il resto dell'esercito era stato lasciato di riserva. E, quando i Pisani ci videro, si spiegarono subito in ordine di battaglia». § Questa si svolse in due tempi, sulla strada *a Sulcis-Caralis* e sui campi a ovest di essa, secondo uno schema tattico medioevale rozzo ed elementare, tutto basato sulla forza d'urto delle schiere. «Anche noi preparammo le nostre truppe e – dice ancora Alfonso – li assalimmo vincendoli con l'aiuto di Dio. E molti di loro morirono. Dopo un po' i Pisani si riorganizzarono in un piano e schierarono nuovamente le loro milizie» (erano sulla piana del Fangario, il «luto», che s'inoltra fino alla testata meridionale dell'odierna pista d'atterraggio degli aerei ai limiti dello stagno di Santa Gilla, riportata anche oggi con questo toponimo nelle carte militari al 25.000, dove, proprio sulla intersezione dello svincolo aeroportuale con la ferrovia, un atto catastale del 1898 segnala una cisterna (*su laccu de s'acqua*), da cui: Lutocisterna. «E laggiù – conclude l'infante Alfonso – noi a nostra volta schierammo le nostre compagnie e, assalitili per la seconda volta, li vincemmo. Alcuni fuggirono verso Castel di Castro, altri verso il vicino stagno ove si buttarono con le armi affogando nell'acqua». § Manfredi della Gherardesca, ferito gravemente al volto e in altre parti del corpo, riuscì a raggiungere Castel di Castro; ma spirò di lì a poco, forse lo stesso giorno o il giorno dopo, anche se Pietro I (o IV) il *Cerimonioso*, figlio e successore di Alfonso *il Benigno*, nella sua *Cronica*, sostiene che morì a maggio, di malattia, nella città assediata. § A Lutocistema, dove in seguito venne eretta a ricordo una croce di marmo con una cappelletta, morirono cinquecento fanti e più di trecento cavalieri pisani e tedeschi, «fra cui duecento dei migliori» (*«inter quos erant ducentos de melioribus»*).

LL

llaor de corte – Vedi: **laor di corte**.

Llapola – Vedi: **Lapola**.

Llibre de Regiment – Il *Llibre de Regiment* ("Libro di Regime" o "Libro di Governo") della città di Oristano è un volume membranaceo, con lo stemma cittadino miniato nell'antiporta, conservato nell'Archivio Storico Comunale oristanese. § Probabilmente fu redatto nello stesso Municipio tra il 1556 ed il 1616. In esso furono trascritti alla rinfusa, dagli originali (che si conservano nello stesso Archivio in forma di pergamene sciolte), diciassette privilegi concessi alla città dal 12 agosto 1479 (data in cui Oristano divenne città regia) al 29 maggio 1578. Il primo privilegio è datato 20 settembre 1518. § Come per il *Llibre Vert* ("Libro Verde") della città di Cagliari, anche la compilazione del *Llibre de Regiment* rispondeva alla necessità dell'amministrazione cittadina di avere riunito in un solo registro il corpo di leggi privilegiate, modellate sul *Ceterum*, su cui si fondava l'istituzione e l'organizzazione amministrativa di Oristano. § Il *Llibre de Regiment* non contiene tutti i privilegi concessi per tutta la durata istituzionale della città regia di Oristano; dopo il 1578 vi fu l'emanazione di altri provvedimenti regi, capitoli di Corte ed altre norme, trascritte nei *Llibres de Concelleria*, che integravano o abrogavano parte della prima normativa emanata al momento della nascita della città regia nel 1479, rimaste parzialmente in vigore sino al 1848.

Llibre Vert (Libro Verde) – Grosso volume predisposto in bianco nel 1328 dalle autorità catalano-aragonesi di Castel di Cagliari, quattro anni dopo l'istituzione del Regno di Sardegna e due anni dopo l'occupazione della città, oggi conservato nell'Archivio Storico del Comune di Cagliari. § Originariamente era formato da 294 fogli di pergamena di cm 30x23,5 (mancano i primi dieci, di cui per altro si conosce il contenuto). § Prendeva il nome dall'analogo *Llibre Vert* di Barcellona che aveva la copertina di legno foderato di felpa verde. § Vi venivano ricopiati i privilegi, le grazie e i capitoli che mano mano venivano concessi dai sovrani alla capitale sarda. § Alla fine risultano trascritti senza preciso ordine cronologico 286 documenti, di cui una cinquantina dati alla città di Barcellona ed estesi pure a Cagliari, come il famoso *Ceterum*; altri, emanati apposta per Cagliari. § Il più antico è addirittura del 1025, sulla libertà di pascolo dei Barcellonesi – da leggersi, ora, Cagliaritani – nei terreni feudali. Il più recente, di epoca iberica, è del 1643, e riguarda una ratifica viceregia di una tassa cittadina. § In periodo sabaudo vi fu aggiunto un ultimo documento del 17 maggio 1766 con cui il re di Sardegna, Carlo Emanuele I (III di Savoia), concedeva alla città il privilegio di inquartare nel proprio stemma la croce bianca di Casa Savoia al posto del "Pali" catalani. § La funzione del Libro Verde era quella di mettere a disposizione degli utenti, nella Casa di Città, l'antico Municipio di Castello, i provvedimenti riguardanti le prerogative cagliaritane, difficilmente consultabili in originale perché conservati alla rinfusa in casse nel duomo.

Llibres de Concelleria – Nell'Archivio Comunale di Oristano, oltre al prezioso manoscritto del *Llibre de Regiment*, che contiene la trascrizione dei privilegi concessi alla città dai re del Regno di Sardegna dal 1479 al 1578, si conserva un'importante serie di *Llibres de Concelleria*, cioè di registri con tutti gli atti legati all'attività amministrativa del Comune dal 1535 al 1837. Essi venivano redatti annualmente, iniziando dal giorno dell'entrata del nuovo Consiglio cittadino, il 30 novembre, sino al 29 novembre dell'anno successivo quando venivano designati i nuovi consiglieri con il sistema dell'estrazione a sorte (*de sac y de sort*): 5 consiglieri (detti: *en cap*; *segon*; *terts*; *quart* e *quint*), con compiti deliberativi ed esecutivi; più 15 giurati con compiti consultivi, espressione questi ultimi delle classi sociali abilitate a ricoprire cariche amministrative: la *major*, cioè la classe degli ufficiali, nobili e cavalieri, la *mitjana*, cioè la borghesia, e la *menor* rappresentata dai commercianti, agricoltori e artigiani.

Llull, Arnaldo – Personaggio di origine catalana, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Fu camerlengo di Sassari. Nel 1328 ebbe in feudo le "ville" (*biddas*) di Gennari e Uruspe in territorio di Sorso. § La famiglia si estinse nel 1432 con la morte di un Giacomo, ed i feudi furono incamerati dal Fisco.

M

mà forana (mano esterna) – All'interno della *mà menor*, era così indicata in catalano, nel Regno di Sardegna, la classe sociale dei contadini e dei lavoratori agricoli in genere.

mà major (mano maggiore) – Era così indicata in catalano, nel Regno di Sardegna, la classe sociale più alta dello "stamento" militare e cittadino. § Sotto aveva la *mà mitjana*, poi la *mà menor* e, con essa, la *mà forana*.

mà menor (mano minore) – Era così indicata in catalano, nel Regno di Sardegna, la classe sociale minore dei lavoratori manuali (in sardo era detta *sa bascia manu*). § Sopra aveva la *mà major* e la *mà mitjana*. § Pur compresi nella *mà menor*, i contadini formavano una classe distinta chiamata *mà forana*.

mà mitjana (mano mediana) – Era così indicata in catalano, nel Regno di Sardegna, la classe sociale media dei mercanti e degli artisti. § Sopra aveva la *mà major*; sotto, la *mà menor* con la *mà forana*.

Maa, abitato scomparso – Detto anche Magai. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato presso il nuraghe *Magai* in agro di Villaperùccio oppure nelle vicinanze dell'odierno abitato di Matzàccara. § Appartenne alla *curadoria* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Maça – Vedi: **Maza**.

Maça, torre della testa di Don Pietro – Vedi: **Santa Teresa di Gallura, torre antibarbaresca di**.

Macagnosso, Ugolino – Cittadino pisano. § In data 26 luglio 1256 fece da testimone ai patti della prima resa della "villa" fortificata di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, attaccata da una coalizione sardo-pisana.

Maccaione, Ceo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Gualandi. § In data 13 agosto 1322 ricopriva la carica di capitano di guerra a Castel di Castro (Cagliari).

Macchiareddu, abitato – Area industriale compresa nei territori dei Comuni di Uta, Assèmini e Capoterra.

Maccioni, Antonio – Storico. Visse tra la fine del '600 e il 1755, in periodo spagnolo e sabaudo del Regno di Sardegna. Fu rettore del Collegio Massimo di Cordova del Tucuman. Scrisse *Las sietes estrellas de la mano de Jesus*, un trattato che contiene le biografie di sette gesuiti sardi missionari in America Latina: Bernardino Tolo, cagliaritano, Luca Ruesa, sassarese, Juan Antonio Manquiano, algherese, Giovanni Antonio Solinas, olianese, Giuseppe Tolo, cagliaritano, Gian Giuseppe Guillelmo, tempiese.

Macciotta, Giorgio – Politico. Deputato alla Camera. Sottosegretario di Stato. È nato a Cagliari il 30 settembre del 1940. Ha seguito gli studi giuridici, conseguendo la laurea in Giurisprudenza. Giornalista pubblicista. È iscritto all'Ordine dei giornalisti dal 1974. Ha iniziato la sua carriera come professore ordinario di Storia e Filosofia nei licei. Successivamente è divenuto assistente volontario di Dottrina dello Stato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari. Negli anni Sessanta è stato dirigente del movimento degli studenti cagliaritani, ed è stato presidente dell'ORUC (l'allora organismo rappresentativo degli studenti universitari cagliaritani). Ha intrapreso la strada politica tra le file del Partito Socialista Italiano. Nel 1964, in seguito alla

scissione all'interno dello stesso Partito, uscì dalle file socialiste e tre anni dopo aderì al Partito Comunista Italiano. Dal 1967 al 1970 ha ricoperto gli incarichi di segretario provinciale del CGIL-Scuola, di segretario della Camera del Lavoro e di componente della segreteria regionale del CGIL. È entrato a far parte della Camera dei Deputati nel 1983. La sua elezione è stata confermata nel 1987. È rimasto in carica sino al 1992, quando non è stata riproposta la sua candidatura. È stato capogruppo del Consiglio comunale di Cagliari fino al dicembre del 1993. Dirigente del PCI. Dirigente del PSI di cui è stato segretario regionale dal 27 giugno del 1992 fino al 16 aprile del 1994, quando si è dimesso dall'incarico a causa dei deludenti risultati alle elezioni politiche del 27-28 marzo del 1994. Il 22 maggio del 1996, durante il primo governo Prodi, è stato nominato sottosegretario di Stato al Tesoro.

Macciu Mannu, abitato scomparso – Vedi: **Castro, abitato scomparso**.

macelleria, diritto di – Vedi: **testatico**.

Machin Spiga, Giovanni Battista – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1748 al 1749, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Cagliari il 25 giugno 1669. Nel 1730, dopo aver conseguito il diaconato, frequentò la Facoltà di Diritto civile e canonico alla Sapienza di Roma, dove si laureò il 18 marzo 1736. Rientrato in Sardegna, fu vicario generale e capitolare della Diocesi di Iglesias. Il 2 dicembre 1748 fu eletto vescovo di Bosa. Dopo la consacrazione, avvenuta nell'aprile del 1749, il 12 maggio dello stesso anno fece il suo ingresso in sede. Morì improvvisamente il 21 agosto 1749. § Gli successe il sassarese Raimondo Quesada.

Machin, fra' Ambrogio – Vescovo, dal 1621 al 1627, della Diocesi di Alghero, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio; poi, dal 1627 al 1640, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque a Alghero nel 1580. Fu frate mercedario di N.S. di Bonaria, in Cagliari. Studiò a Valenza. Insegnò Arte e Teologia in vari conventi dell'Ordine. § Fu nominato predicatore di Corte dai sovrani della Corona di Spagna, Filippo III (II di Sardegna) e Filippo IV (III di Sardegna). § Tra il 1610 ed il 1612 amministrò anche il convento di Bonaria. § Il 19 settembre 1617 venne deputato priore di Barcellona. § Il 2 giugno 1618 fu nominato maestro generale. § Il 15 novembre 1621 fu eletto vescovo di Alghero, ed il 20 settembre 1627 arcivescovo di Cagliari. § Durante il suo episcopato furono eretti il monastero dell'Annunciazione a Villacidro e quello di Santa Caterina da Siena in Cagliari-Castello, tenuto dalle suore domenicane. § Morì in Cagliari, e fu sepolto in cattedrale il 23 ottobre 1640. § Gli successe, a Alghero, Gaspare Prieto; a Cagliari, Bernardo de la Cabra.

machizia – Il filologo tedesco Max Leopoldo Wagner, autore nel 1957 del famoso *Dizionario Etimologico Sardo*, la definisce «multa per contravvenzione commessa tanto in macello come in strada o altrove»; quindi, si tratta di sanzione per qualsiasi reato. Gli Statuti Sassaresi del 1216 paiono confermarlo: *«po su fraudu peguet deche liras de maquitia assa regia corte»* (l'accenno alla "regia corte" potrebbero far discendere questa norma dalla perduta *Carta de Logu* del Regno di Torres). § Altri studiosi equiparano la *machìzia* o *maquicia* alla *tentùra*, e la considerano una «indennità derivata dal diritto che le antiche leggi accordavano di macellare un numero di bestie del branco trovato a pascolare vagamente nei luoghi seminati». § Ultimamente il glottologo Giulio Paulis, «confutando la contravvenzione commessa in macello» l'ha detta semplicemente: «pena pecuniaria da pagare all'erario statale come sanzione di un comportamento antigiuridico», procedendo da un'antica «composizione, cioè dalla quantità di denaro che il colpevole era obbligato a consegnare al soggetto passivo del reato o alla famiglia di questi» .

Macis, Pietro – Vecovo, dal 1150/60 al 1163, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. § Compare come *«Petrus episcopus Barbarensis»* fra i firmatari dell'atto di una controversia sorta tra i monaci Vittorini di San Satur(ni)no e l'arcivescovo di Càlari, Bonito. Nel 1160 è ricordato come autore di una carta in cui Torbeno (forse uno *judike de fattu* o vicario giudicale), faceva donazioni di servi in favore di San Giorgio. § Dopo alcuni decenni troviamo a succedergli Paolo.

Maço, Giovanni de – Fu nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna nel novembre 1579; ma non abbiamo nessun riscontro che sia mai giunto nell'isola.

Macomeda, abitato – Vedi: **Magomàdas, abitato**.

Macomèr, abitato – Nella Sardegna romana era un centro sullo stradone *"a Caralis-Turrem"* (= da Caralis a Turris Libisonis), ricalcante press'a poco l'attuale statale 131, detta Carlo Felice. § Per alcuni studiosi il toponimo si rifà al punico *Macopsisa*. Esso deriverebbe da *maqom*, 'luogo' e *misa*, 'uscita', e significherebbe, appunto, 'luogo d'uscita', per indicare la posizione dell'abitato, evidentemente posto al confine tra la zona controllata dai Cartaginesi e quella barbaricina. Secondo altri, invece, pur essendo di origine punica, sarebbe composto da *maqom*, 'luogo' ed *har*, 'elevato', con il significato di 'acropoli'. § Il suo territorio fu frequentato sin dall'età nuragica, come testimonia il nura-

ghe *Santa Barbara*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), chiamato nelle fonti anche Macumeli, Macumeri, appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Macomèr fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò la "villa" *more Italiae* a Valore de Ligia, ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I rappresentanti di Macomèr parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in conflitto. § Dopo il 1410 la "villa" venne fortificata dall'ultimo re arborense, Guglielmo di Narbona-Bas, che vi fece costruire una "bastia" (o "bastida"), da cui faceva partire le operazioni militari dirette contro i limitrofi territori del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1420, finito lo Stato dell'Arborèa, il villaggio passò al Regno Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello, che, nel 1463, la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles, che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Macomèr divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). Con regio decreto legislativo n. 1, del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. § Con decreto regio del 15 gennaio 1928, n. 78, al suo territorio storico si aggiunse quello del soppresso Comune di Bìrori (poi ricostituitosi Comune autonomo nel 1946). § Le chiese segnalate in agro comunale dalle fonti sono: Sant'Antonio, Santa Croce, San Pantaleo, Vergine d'Itria, Vergine del Soccorso. Oggi: Beata Vergine Maria Regina delle Missioni, Maria Ausiliatrice, San Francesco d'Assisi. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Macomèr, battaglia di – Contrariamente alle proposizioni della storiografia tradizionale, non è assimilabile alle battaglie nazionaliste del Regno di Arborèa, terminate nel 1420 con la fine dello Stato giudicale. § Fu una rivolta combattuta all'***interno*** del Regno di Sardegna il 19 maggio 1478 fra le truppe regie comandate dal viceré Nicolò Carròs d'Arborèa (già sconfitte otto anni prima nella battaglia di Uras), e le soldatesche del ribelle aragonese Leonardo de Alagón marchese di Oristano condannato a morte dal re Giovanni *il Senza Fede* per bausia e lesa maestà. § La battaglia conclusiva fu preceduta da una serie di scontri ad Àrdara e a Mores, in clima di peste bubbonica. § Il 15 maggio 1478 Nicolò Carròs d'Arborea stava assediando il castello di Burgos, nel Gocèano, quando venne a sapere che Leonardo de Alagón si trovava con tutte le sue soldatesche a *Sa Rochitta*, nel quartiere fortificato di Macomèr. § Allora, passando per Bolòtana e Nuragugùme, il giorno 18 raggiunse *Campu castigadu*, una località a poche leghe sotto Macomèr. § Al calar del sole, approfittando della luna piena, attraversò i campi sulla sinistra fino ad incontrare la strada proveniente da Santu Lussùrgiu che s'inerpica attraverso *Iscalarba* fino al pianoro del paese. § Secondo il racconto di Bartolomeo Gerp, testimone oculare, all'alba dell'indomani, martedì 19 maggio 1478, tutto l'esercito viceregio si trovò schierato alle spalle del forte marchionale, nei pressi dell'attuale quartiere di Santa Maria Bonudrau, in posizione favorevole. § La battaglia fu aspra. I Sardi ribelli furono duramente sconfitti e molti perirono sul campo, fra cui il figlio maggiore di Leonardo, Artale. § Il marchese, con pochi fedelissimi, fuggì a Bosa dove s'imbarcò sulla galera di un certo Giovanni Saragozza per approdare a Genova. Ma, in alto mare, fu tradito e condotto a Palermo, nelle mani dell'ammiraglio catalano-aragonese Giovanni Vilamarì il quale lo condusse a Valenza, nella prigione di Játiva (o Xàtiva), dove restò fino alla morte il 3 novembre 1494.

Macomèr, castello di – Vedi: **Sa Prisoni Bezza (Macomèr, Marghine), castello di.**

Macomèr, conte di – Titolo nobiliare concesso ai membri della famiglia Pinna nel 1845 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Macopsisa, abitato – Nella Sardegna romana era un centro abitato sullo stradone *"a Caralis-Turrem"* (= da Caralis a Turris Libisonis), ricalcante press'a poco l'attuale statale 131 detta Carlo Felice. § Il toponimo vorrebbe dire «luogo d'uscita» dall'area punico-romana a quella indigena delle Barbagie, per cui è identificato con l'attuale Macomèr (e, infatti, da Macomèr-Mulargia iniziavano gli indomiti *Ilienses-Iolei-Troes*). § Senonché, alcuni pensano sia stato il moderno paese di Bonorva, punto di diramazione della *"a Caralis-Turrem"* con la *"a Caralis-Olbiae"*, ugualmente «porta d'uscita» verso gli aspri territori dei *Balari* e dei *Corsi*.

Macumeli o **Macumeri, abitato** – Vedi: **Macomèr, abitato**

Mad, abitato scomparso – Detto anche Sant'Iacobi de Mad. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giu-

dicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato nella seconda metà del XIV secolo. § La chiesa storica, segnalata nel 1341 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a San Giacomo. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Madao, Matteo – Scrittore di storia e cultura sarda. § Nacque ad Ozieri, capoluogo del Monteacuto, il 9 gennaio del 1723, nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Figlio di Pietro Madau Cocco e di Maria Cristina Cossu Pinna, apparteneva ad una famiglia di pastori. § Studiò lettere. § Entrò nel Collegio Gesuitico per imparare Filosofia e Teologia. § In seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù nel 1773, si ritirò nel convitto di San Michele a Cagliari dove rimase sino alla morte avvenuta nel settembre 1800, a 78 anni d'età. § Tra le opere che ci ha lasciato ricordiamo: *Ripulimento della lingua sarda*; *Armonie dei sardi*; *Dissertazioni storiche*. Quest'ultima fatica avrebbe dovuto essere il preambolo di una lunga trattazione degli avvenimenti più importanti della Sardegna (nel numero 23 del *Giornale di Sardegna*, datato 31 marzo 1796, fu fatta molta pubblicità al primo volume dell'opera). § Rimasero inedite la *Relazione* dell'invasione della Sardegna tentata dai Francesi nel 1793, ed un *Catalogo istorico di tutte le più illustri famiglie sarde*.

Madau Diaz, Gaetano – Nato a Sorso il 27 marzo 1908. Laureato in Giurisprudenza e in Scienze Politiche. Ha insegnato per vari anni nell'Università di Perugia, città nella quale ha svolto anche funzioni di segretario generale del Comune. Poi, ha ricoperto la stessa carica a Sassari e a Cagliari. Si è dedicato molto alla storia sarda, pubblicando nel 1962 *Gli Statuti del Libero Comune di Sassari* e, nel 1971, la *Storia della Sardegna dal 1720 al 1849*. § È morto a Cagliari nel 1975.

Madau, "tombe di giganti" di – Gruppo di quattro tombe megalitiche di età nuragica, costruite fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi nei pressi di Fonni (Nu), del tipo con fronte "a filari", di cui due scavate e parzialmente restaurate. La tomba II (la meglio conservata), di costruzione isodoma, è lunga m 22,20 ed ha un'esedra di m 24,00 di ampiezza. La camera funeraria è lunga m 9 e larga m 1,20-1,10, alta m 1,50 nel breve tratto ancora coperto; all'ingresso si segnala la presenza di una stele centinata (appartenente ad una fase più antica) riutilizzata come soglia. § La Tomba III, contigua alla precedente e ad essa simile per struttura, è lunga m 11,20 e larga m 5,10; l'esedra ha un'ampiezza di m 12,50. La camera funeraria, in origine lunga m 7 e larga da m 1,03 all'ingresso a m 0,68 al fondo, fu restaurata nell'antichità, e leggermente ampliata. L'esedra presenta la particolarità di chiudere le ali sino a recingere uno spazio circolare davanti alla tomba.

Maddalena – Vedi: **La Maddalena**.

Maddalena Spiaggia, abitato scomparso – Vedi: **Santa Maria Maddalena, abitato scomparso**.

Maddalena, chiesa della – Eretta a Tortolì, villaggio dell'Ogliastra, a fianco di una pietra alta circa un metro chiamata anch'essa della Maddalena, forse simbolo di antica idolatria pagana. § Dagli anni Venti del XX secolo è ridotta a rudere.

Maddalena, torre antibarbaresca de la – Vedi: **Su Loi, torre antibarbaresca de**.

Maddalena-Spiaggia, litorale – Nel Medioevo si chiamava Santa Maria Maddalena, ed era una rada, ovverosia un porticciolo in agro di Capoterra dove il 26 febbraio 1324 sbarcò l'armata pisana venuta in soccorso di Castel di Castro (Cagliari), assediata dai Catalano-Aragonesi giunti nell'isola per realizzare il Regno di Sardegna. La comandava Manfredi della Gherardesca, conte di Donoratico, figlio di Ranieri/Neri podestà di Pisa, nonché signore del *Sesto del Calaritano* (Sulcis), e di Beatrice Hohenstaufen di Svevia; quindi, un uomo imparentato, tramite la madre, con Giacomo II d'Aragona e l'infante Alfonso ora suo nemico. § Era salpata da Porto Pisano il 25 gennaio. Contava circa quaranta galere e molte altre navi di minore tonnellaggio e di diverso uso. Vi erano imbarcati dai quattrocento ai cinquecento cavalieri tra tedeschi e italiani, e duemila balestrieri pisani. Passando a Terranova (oggi Olbia) s'erano aggiunti duecento uomini a cavallo che formavano parte della guarnigione della città, e alcuni «malvagi sardi» (*«malvats sartz que.s mescleten ab ells»*, dicono le parzialissime fonti iberiche). § L'indomani arrivò nel Golfo degli Angeli, dove l'aspettava una flotta catalana di circa cinquantasei galere perfettamente armate, finallora alla fonda fra l'isola Rossa e porto Teulada, con già imbarcato l'infante Alfonso preavvertito dell'arrivo del nemico. § I Pisani, più veloci, tenendosi a due tiri di balestra non accettarono battaglia e percorsero tutto il golfo fino al porticciolo di Santa Maria Maddalena. § Allora l'infante, con spirito caval-

leresco proprio del tempo, mandò loro una *saetta* con un messaggio che li invitava a scegliere il tipo di scontro armato preferito («*si volebant guerram per marem vel per terram*») per risolvere sul campo il conflitto. I Pisani optarono per il combattimento terrestre ma alle condizioni – accettate – che i Catalano-Aragonesi non li attaccassero durante lo sbarco e li lasciassero riposare alcuni giorni prima della battaglia. Questa fu combattuta il giorno bisestile 29 febbraio, a Lutocisterna, nei pressi di Elmas. § Vinsero gli Iberici.

Madellu, Nicola – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come *donnu* della Corte di Ugone III (per i *Falsi*, V), fedele al suo sovrano.

Madonna Assunta, chiesa – Costruita a Domusnovas nel Cixerri cagliaritano, nella seconda metà del XVIII secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta l'aula voltata a botte, con cappelle laterali anch'esse voltate, transetto e ampio presbiterio di pianta poligonale coperto da semicupola. All'incrocio tra il transetto e la navata si eleva la cupola ombrelliforme, impostata su raccordi a pennacchio; il presbiterio è coperto da una semicupola. La facciata è in pietra scura di costruzione recente.

Madonna d'Itria, chiesa – Costruita nel 1956 a Portoscuso nel Sulcis cagliaritano, ha sostituito il precedente edificio ormai fatiscente, eretto probabilmente nel 1670 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi si conservano degni di nota due dipinti che ornano le pareti laterali e una statua della Vergine in legno policromo del XVIII secolo.

Madonna d'Itria, chiesa campestre e santuario – Intitolata sino al XVI secolo a *Santa Maria di Bangio*, venne eretta nel XIII secolo in agro di Guasila nella "curatorìa" di Trexenta del Regno giudicale di Càlari. § Mancano notizie sulla originaria fabbrica romanica forse voluta dai monaci Vittorini di Marsiglia, colonizzatori della regione. § L'impianto fu ricostruito *ex novo* nei secoli successivi ad eccezione della facciata a sud-ovest, cui si addossa un portico di periodo più tardo. § Tra gli arredi è degna di nota la statua di gesso raffigurante la Madonna, ascrivibile al XVII secolo e attribuita allo scultore Giuseppe Antonio Lonis.

Madonna de *S'Ena frisca*, chiesa di Usini – Vedi: **Santa Maria di Usune (Santa Maria del Cimitero** o **Madonna *de S'Ena frisca*)** o **Santa Croce, chiesa**.

Madonna degli Angeli o **del Convento** o **di Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre** – Sorge in località *Campu 'e Iddha*, in agro di Bòttida. § Era annessa ad un convento di Francescani, ora scomparso, edificato nel XIII secolo per volontà di Andrea Bacallar, vescovo di Alghero. La chiesa, anch'essa risalente al XIII secolo, quando il territorio apparteneva al Regno di Torres, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. In un intervento di restauro del 1927 sono stati aggiunti degli inserti in stile neogotico. § All'interno è custodita un'antica statua della Madonna venerata come la Madonna *"de su zichi"*, e un'antica statua di San Francesco d'Assisi. § La sua festa cade il 2 agosto.

Madonna degli Angeli, chiesa – Fu costruita a Bosa nella Planàrgia in forme gotico-catalane in periodo spagnolo del Regno di Sardegna insieme ad un convento dei Cappuccini, come si evince da una relazione scritta al Capitolo di Bosa nel 1608 da Mons. Manca de Cedrelles, vescovo della Diocesi. § L'impianto è a navata unica, nella quale si aprono sul fianco destro tre cappelle separate da pilastri e sul fianco sinistro una sola cappella presso l'altare; la copertura dell'aula è a botte, mentre quella delle cappelle laterali è a crociera; il presbiterio voltato a botte si prolunga, oltre l'altare, nel coro concluso dal semicilindro dell'abside; al centro dell'abside si trova un finestrone di stile rinascimentale. All'esterno il portale d'ingresso è pure rinascimentale; la facciata è modanata.

Madonna del Buon Cammino, chiesa campestre – Sorge in località omonima a circa 3 km a sud di Santa Teresa di Gallura. § Il titolo riporta al menologio bizantino. § Nella forme attuali risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ma secondo la tradizione, fu costruita sui resti di un antico convento o chiesa di probabile origine medioevale, che faceva parte di un centro abitato, oggi scomparso, nella *curadoria* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura. Allora era un possesso dell'Opera della Primaziale di Pisa. § Interamente intonacata di bianco, è a pianta a croce latina con una cupola sul presbiterio. Ha un piccolo portico sul lato sinistro e un ambiente chiuso, simmetrico col portico, sul lato destro. § La facciata mostra sul crinale del tetto una statua della Vergine. § Il campaniletto a vela poggia sul lato destro del transetto. § All'interno è conservata una statua in alabastro della Madonna del Buoncammino, del 1628, opera di un artista di Bonifacio. § La sua festa viene celebrata il 13 giugno, in onore di Sant'Antonio da Padova. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

Madonna del Buoncammino, chiesa campestre – Edificata in agro di Cardedu nell'Ogliastra nel XIX secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Madonna del Carmelo, chiesa – Costruita a Teulada, nel Sulcis cagliaritano, sulla punta *Sèbara* ad oltre mille metri di altitudine, risale alla fine del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto

ha un prospetto molto semplice, in forme neoclassiche. § Degni di nota sono diversi arredi marmorei situati nelle cappelle e nell'altare maggiore.

Madonna del Carmelo, chiesa – Sorge a Ìttiri. § Risalente al XVIII, al periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era annessa all'antico cimitero e officiata da confraternita. § La facciata barocca è preceduta da una scalinata. § All'interno sono degni di nota alcuni altari in stucco e l'altare maggiore con un'edicola sostenuta da un colonnato, in cui è collocata la statua in legno policromo della Madonna.

Madonna del Carmine – Sorge a Tempio Pausània. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* come chiesa del collegio degli Scolopi. § L'impianto è a navata unica con cinque cappelle.

Madonna del Carmine, chiesa – Costruita a Villacidro, nel Cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Ha subìto modifiche in seguito agli interventi di restauro dei secoli successivi.

Madonna del Carmine, chiesa – Edificata ad Assemini, nel basso Campidano di Cagliari.

Madonna del Carmine, chiesa – Originariamente intitolata a *Santa Maria*, venne eretta nel primo quarto del XIV secolo a Mògoro, attualmente nel Campidano di Oristano, nel Medioevo nella "curatorìa" di Montis del Regno giudicale di Arborèa. § Il sito rivela tracce di insediamento di età nuragica. § L'edificio d'impianto mononavato con copertura lignea e abside a sud-est, è caratterizzata dall'accoglimento solo parziale delle innovazioni di matrice gotica di provenienza italiana, mediate dalla locale esperienza romanica (per esempio, identica a quella di Sardara è la combinazione nell'abside di forme quadrangolari all'esterno e semicircolari all'interno). Il compromesso tra stili e la refrattarietà al nuovo sono però ancor più tangibili nella facciata, dove il rosone e gli archi a sesto acuto si accompagnano al tradizionale portale con archivolto a tutto sesto di forme e linee romaniche, e con lunetta semicircolare. Poiché la giustapposizione di più stili non è il risultato più o meno casuale di interventi costruttivi successivi, ma è anzi relativa ad un impianto *ex novo*, dobbiamo riconoscervi la riluttanza, propria dell'Arborèa del Trecento, ad abbandonare quelle sintassi architettoniche che erano state strumento espressivo privilegiato dell'autorità giudicale.

Madonna del Carmine, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Madonna del Carmine, chiesa campestre – Costruita in agro di Suelli, nella Trexenta cagliaritana, tra il XV e il XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta aula rettangolare con copertura lignea sostenuta da archi ogivali. La facciata piana, sormontata da campanile a vela, è arricchita da un portale con modanature tardo-gotiche. § Tra gli arredi sono degni di nota un'ancona lignea posta nell'altare maggiore, del XVII secolo; alcune statue lignee; le sculture zoomorfe in pietra ai lati dell'altare; e l'acquasantiera marmorea.

Madonna del Carmine, chiesa campestre – Edificata in agro di Nuràminis, nella Trexenta cagliaritana. Non si sa altro.

Madonna del Carmine, chiesa campestre – Edificata nel Regno di Sardegna in agro di Elini nell'Ogliastra, in periodo spagnolo nel XVII secolo, fu completamente rimaneggiata nel XX secolo.

Madonna del Carmine, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Ìttiri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce Iteri-Cannedu, il quale dice pure che vi si svolgeva una festa il 16 luglio.

Madonna del Carmine, chiesa campestre – Venne eretta nel 1779 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna in agro di Bosa nella Planàrgia, presso la porta di *San Giovanni* sulla strada per Sassari, su una preesistente chiesa intitolata a *Nostra Signora del Soccorso* edificata in periodo spagnolo nel XVII secolo. § Fu la nuova sede concessa ai Carmelitani dopo la richiesta avanzata al Padre Provinciale per ottenere il trasferimento dalla chiesa di Sant'Antonio Abate, situata a Bosa, dove rimasero sino al 1606; di tale richiesta rimane un'attestazione nell'Archivio Capitolare di Bosa. § L'impianto è modellato in forme rinascimentali con unica navata divisa in quattro campate da sottarchi retti da pilastri che delimitano quattro cappelle per lato, anch'esse voltate a botte come la navata. § Tra gli arredi è degna di nota una bussola in barocchetto piemontese.

Madonna del Carmine, chiesa e convento – Edificata a Ghilarza, nell'Alto Oristanese.

Madonna del Miracolo, chiesa santuario – Edificata a Bitti nella bassa Gallura, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna col titolo di *Sant'Antonio*. Venne ristrutturata nel 1803 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su iniziativa di alcuni sacerdoti

locali e su progetto dell'architetto Pier Luigi Monni, e intitolata alla *Madonna del Miracolo*. Tra gli anni 1964 e 1984, in seguito all'abbattimento del complesso cultuale ormai fatiscente, venne ricostruita ex novo e riaperta al culto.

Madonna del Rimedio (*Lu Rimediu*), chiesa campestre – Sorge a circa 5 km a nord-est di Luogosanto, in una piccola valle in regione *Balaiana*, a breve distanza dalla strada per la frazione di Lu Mucu. § Di probabile origine medioevale, potrebbe essere stata la chiesa parrocchiale della "villa" Vinya Maior della *curadorìa* di Balayana, nel Regno giudicale di Gallura (cfr. **Santa Maria di Loreto**, Luogosanto). § È stata ricostruita nel 1811 e restaurata nel 1882, come attestano le date scolpite sui due architravi. § Pare che in essa si incontrassero le parti in causa giudiziaria, di modo che l'accusato potesse provare la propria innocenza sotto giuramento davanti l'altare. § Ha la festa l'ultima domenica di settembre.

Madonna del Rimedio (*Su Remediu*), chiesa – Sorge a Nule, su un piazzale da cui si gode un'ampia vista sulla pianura e sui monti del Gocèano. § Una serie di tre contromuri esterni sostengono le pareti laterali. § La sua festa si celebra il 17 ottobre.

Madonna del Rimedio, chiesa – Edificata a Lodè, piccolo centro della bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

Madonna del Rimedio, chiesa – Edificata ad Oroséi, villaggio della bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

Madonna del Rimedio, chiesa – Vedi: **Santi Cosma e Damiano, chiesa**.

Madonna del Rimedio, chiesa di Allai – Vedi: **Spirito Santo, chiesa**.

Madonna del Rimedio, culto della – Secondo il francescano Gabriele Piras, che ha scritto *I Santi venerati in Sardegna*, le prime notizie sulla Madonna sotto il titolo del Rimedio risalgono al 1375 quando l'isola era ripartita fra il Regno indigeno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna in lotta fra loro. § Ma la diffusione più vasta di questo particolare culto fra le popolazioni è tarda, e si deve ai Trinitari di San Giovanni de Matha, stabilitisi a Santa Maria de «*Portu grottis*», in Cagliari, fra il 1580-1583. § La città che si distinse per prima nell'edificare un tempio alla Madonna del Rimedio fu Oristano, in una frequentatissima zona periferica di svincolo viario per il Sinis di Cabras, per Santa Caterina di Pittinuri e per Abbasanta, al di là del Tirso, dove in antico sorgeva la "villa" giudicale di Nuracraba. Da lì, dov'è la chiesa-santuario, la devozione si irradiò per tutta la Sardegna. § Il 7 settembre 1952 Nostra Signora del Rimedio venne solennemente incoronata con diadema d'oro dal cardinale Federico Tedeschini.

Madonna del Rosario (*ex* Santissimo Salvatore), chiesa – Sorge a Pattàda. § Le prime attestazioni risalgono al 1584, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Dal 1661 al 1734 fu affidata a un convento di Padri Domenicani, che ne cambiarono la dedicazione. § L'impianto è a navata unica divisa in campate da archi a sesto acuto. Sul fianco sinistro si aprono arconi a tutto sesto. § Ha torre campanaria con orologio.

Madonna del Rosario, chiesa – Sorge a Berchìdda, a fianco della chiesa parrocchiale di San Sebastiano. § Edificata nel XVII secolo, era l'oratorio dell'omonima confraternita.

Madonna del Rosario, chiesa – Sorge a Bóttida, di cui è chiesa parrocchiale. § È stata edificata intorno al 1860, quando il Regno di Sardegna stava per cambiare il nome in Regno d'Italia, sull'area dell'antica chiesa dedicata all'Immacolata Concezione. § È in stile moderno, con pianta a tre navate con cinque cappelle. La facciata ha un doppio timpano guarnito di ampie cornici, di aspetto rinascimentale. La torre campanaria è quadrata e cuspidata. § All'interno sono custoditi il Crocifisso ligneo, opera artigianale risalente al XVI secolo, e il coro ligneo dello stesso secolo.

Madonna del Rosario, chiesa – Sorge a Calangiànus, inserita in un unico complesso monumentale con la chiesa parrocchiale di Santa Giusta e la chiesa di Santa Croce. § È stata edificata nella seconda metà del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § All'interno sono degni di nota un pregevole pulpito e un altare barocco del XVIII secolo.

Madonna del Rosario, chiesa – Sorge a Luras, di cui è la chiesa parrocchiale. § È stata edificata in stile neoromanico alla fine del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su iniziativa del sacerdote Giorgio Scano, per sostituire la precedente chiesa parrocchiale dedicata a san Giacomo. § È a pianta a tre navate coperte con volte a botte in mattoni, quelle laterali comunicanti tra loro tramite arcate a tutto sesto. Nella facciata, in conci di granito a vista, si aprono una finestra quadrangolare ed un portale sovrastato da una nicchia con una piccola statua in marmo. Negli anni Sessanta del XX secolo è stato asportato l'intonaco e riadattato il presbiterio con lo spostamento dei due leoni in marmo all'esterno della chiesa. § All'interno sono degni di nota le bussole in legno, scolpite nel 1907, il battistero marmoreo del XIX secolo, la *Madonna con Bambino,* dipinto manierista del XVII secolo, la *Pentecoste,* dipinto di Antonio Caboni del 1874. § Ha la festa la prima domenica di ottobre.

Madonna del Rosario, chiesa – Sorge in piazza del Rosario a Sassari. § Era già esistente nel 1635, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Le forme attuali risalgono al 1682, anno in cui subì un radicale restauro. § Officiata dalla confraternita omonima, era annessa ad un convento di Domenicani. § L'impianto è a navata unica coperta a botte lunettata, fiancheggiata da cappelle. Il presbiterio, a cui si accede tramite un arco trionfale che reca la data 1688 ed uno stemma, è leggermente più stretto e rialzato rispetto alla navata. Nella facciata, scompartita in due ordini, si apre un portale fiancheggiato da colonne e sormontato da una nicchietta in cui è collocata una Madonna. Nella parte superiore timpanata, fiancheggiata da due volute con finestrelle, si apre un finestrone centinato. Il campanile ha il cupolino in maiolica. § All'interno è degno di nota l'altare maggiore in legno dorato su fondo grigio perla, che occupa tutta la parete di fondo del presbiterio.

Madonna dell'Altura, chiesa – Sorge a Bultéi. § È stata ricostruita nel 1970 sui ruderi di un'antica chiesa del XVIII secolo. § Il vecchio edificio era ancora in piedi nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce Bultéi.

Madonna della Difesa, chiesa campestre e santuario – È stata edificata in forme gotico-catalane in agro di Donóri nel Parteolla cagliaritano (antica *parte* Olla), in località chiamata *Coxinas*, nel 1732, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Poggia su un preesistente edificio di data non attestata. § L'impianto presenta unica navata. § All'esterno la facciata semplice, preceduta da un porticato, è sormontata dal campanile a vela. § Tra gli arredi è degno di menzione un dipinto del XVIII secolo raffigurante la Madonna della Difesa e una statua del XVII secolo in cartapesta e poi restaurata in legno.

Madonna della Neve (e Sant'Anna) o **Santa Maria di Salasciu, chiesa campestre** – Sorge a una decina di chilometri da Castelsardo, a breve distanza dalla chiesa di San Giovanni Battista. § Di probabile origine medioevale, è stata riedificata, probabilmente, nel XIX secolo. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. L'impianto è a navata unica divisa in tre campate. All'esterno poderosi contrafforti laterali. La facciata è sormontata da un piccolo campanile a vela. § All'interno è degno di nota il piccolo altare ligneo. La statua lignea della Madonna della Neve si trova attualmente nella chiesa cattedrale di Sant'Antonio Abate. § È in stato di abbandono e quasi diroccata.

Madonna della Neve, chiesa e santuario – Sorge in località Lucche, nei pressi del nuraghe omonimo, a circa 6 km da Illorài. § Conosciuta anche come Madonna di Lucche. § È di dimensioni ridotte. § Addossato ad essa, e con essa comunicante, vi è un santuario con la stessa intitolazione, edificato nel 1954. § A poca distanza è stato edificato negli anni settanta un altro santuario, con la stessa intitolazione, l'unico officiato. § Le sue feste sono: il giorno dopo Pentecoste e il 5 agosto.

Madonna della Pace, chiesa campestre – Edificata ad Oniferi nell'odierna Barbagia di Ollolai, in Provincia di Nuoro.

Madonna della Pace, chiesa campestre – Vedi: **San Leonardo, chiesa campestre**.

Madonna della Salute, chiesa campestre – Sorge in un terreno privato a sud di Romana. § Fu edificata nella seconda metà del XIX secolo.

Madonna delle Grazie, chiesa – Edificata a Bitti nella bassa Gallura in periodo spagnolo del Regno di Sardegna vicino ad un convento di frati Cappuccini, sorto dopo il 1650.

Madonna delle Grazie, chiesa – Edificata a Cùglieri, nell'Oristanese, nel 1540 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Madonna delle Grazie, chiesa – Edificata a Santadi nel Sulcis cagliaritano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha navata unica e campanile a vela del 1582. § Tra gli arredi sono degni di nota un dipinto raffigurante le Anime del Purgatorio di gusto popolaresco.

Madonna delle Grazie, chiesa – Edificata a Zeddiani, nel Campidano di Oristano.

Madonna delle Grazie, chiesa – Sorge ad Oziéri. § Le più antiche attestazioni risalgono all'ultimo decennio del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1889 fu ceduta al Comune con le chiese della Beata Vergine di Monserrato, di Sant'Agostino e di San Francesco, e adibita ad uso militare. L'intera struttura fu, quindi, manomessa radicalmente: la navata centrale fu trasformata in alloggio per il comandante, e furono ricavati degli alloggi per i piccioni viaggiatori, tant'è che l'edificio è denominato popolarmente la «piccionaia». Ora è in possesso di un Ordine monastico. § Dell'impianto originario è rimasta la particolare volta a stella dell'abside. La facciata timpanata è sormontata da una croce.

Madonna delle Grazie, chiesa campestre – Edificata in agro di Jerzu nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Pelau*, verso il mare.

Madonna delle Grazie, chiesa e santuario – Intitolata

a *San Saturno* prima, e a *Santa Chiara* poi, venne costruita a Villa di Chiesa (Iglesias), a poca distanza dalla cattedrale, alla fine del XIII secolo, forse nel momento di passaggio dalla signoria dei Gheradesca ugoliniani al Regno di Arborèa e subito dopo alla Repubblica di Pisa. § Venne ristrutturata e ampliata in forme tardogotiche nel 1620 dal canonico Marco Canavera, in epoca spagnola del Regno di Sardegna, insieme con la fondazione di un convento di monache Clarisse restato in attività fino al 1866. § L'impianto presenta aula unica con piccole cappelle laterali, ampio presbiterio a pianta quadrangolare con cupola ottagonale risalente al 1708. § Venne ulteriormente ristrutturata nel XVIII secolo con l'aggiunta delle due ali e del fastigio con volute in cotto comprendente anche il campanile a vela. § Tra gli arredi sono degni di nota un tabernacolo in legno intarsiato, numerosi dipinti e statue lignee del XVIII secolo, un Crocifisso in avorio, un reliquiario in legno intagliato di *San Placido* in forme neogotiche, e un'acquasantiera in marmo bianco. § La chiesa è stata riaperta al culto nel 1925, al tempo del vescovo Saturnino Peri e poi di Giovanni Pirastu. § Ed essa è legato il cosiddetto "miracolo delle cavallette" del 1735, quando il Capitolo della cattedrale e le autorità cittadine si rivolsero alla Madonna per far terminare la terribile invasione delle cavallette nelle campagne di Iglesias.

Madonna delle Rose o **Nostra Signora di** ***Mesumundu*** **(o Santa Maria di Anèla), chiesa campestre** – Sorge a breve distanza da Anèla, sulla strada per Bultéi. § Faceva parte della "villa" di Anèla, capoluogo della *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. Fu consacrata in data 13 maggio 1162 dal vescovo di Castro, Attone, come attesta la pergamena di consacrazione rinvenuta sotto l'altare durante lavori di restauro del 1977, insieme a un involucro in cera con sigillo di Attone contenente un reliquiario argenteo cruciforme e un denaro minuto d'argento coniato a Genova tra il 1139 e il 1339. Nel 1163, Attone, con il consenso di Barisone II de Lacon-Gunale, sovrano del Regno giudicale di Torres, la donava ai Camaldolesi, con le chiese di San Giorgio di Aneletto (Anèla) e di San Saturnino di Usolvisi (Bultéi). Probabilmente, vi era annesso un monastero di cui non rimane alcuna traccia. § È a pianta a navata unica, con abside a nord-est con monofora e zoccolo a scarpa. Il paramento è in cantoni in pietra sedimentaria locale di media pezzatura. Sui lati si aprono tre monofore. Nel lato destro si trova un portale architravato con arco di scarico rialzato di un concio e modanato. La facciata, ricostruita in epoca moderna, è sormontata da un campaniletto a vela, la cui campana bronzea, conservata nella casa parrocchiale, reca la data 1237. Tutto l'impianto rivela la mano di maestranze di formazione toscana attive nelle "curatorie" di Ploaghe e Gocèano nella seconda metà del XII secolo. L'antica statua della Beata Vergine è custodita nella chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano. § All'interno sono conservate: un'acquasantiera in pietra, forse originaria, e due statue lignee del XVI secolo. Degni di nota sono i resti di affreschi, ascrivibili ad epoca medioevale, forse di artista fiorentino. § La sua festa si celebra il martedì dopo Pentecoste.

Madonna dello Schiavo, chiesa-santuario – Costruita in forme ispirate al rococò a Carloforte, nell'isola di San Pietro, nel 1815 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § È conosciuta col nome di *Gexetta d'u previn* (la chiesa del pretino) in memoria del giovane sacerdote, Nicolò Segni, che nel 1798 seguì a Tunisi i suoi parrocchiani fatti schiavi dai barbareschi. § Tra gli arredi è degno di nota il simulacro in legno di tiglio che raffigura la Vergine Immacolata ritrovata nel XIX secolo sulla spiaggia di Nebel, vicino a Tunisi, dallo schiavo carlofortino Nicola Moretto.

Madonna di Bonaria, culto della – Dal 1324 sorgeva sul colle di Bonaria, prima capitale del Regno catalano-aragonese di Sardegna, una "villa" con la chiesa di Nostra Signora della Mercede (oggi inglobata nella città di Cagliari) alla quale nel 1335, ma forse successivamente, fu annesso il convento dell'Ordine dei Mercedari fondato per la redenzione degli schiavi. § Nel 1370 un'imbarcazione salpata dalla penisola iberica per destinazione imprecisata, mentre era in alto mare incappò in un fortunale che costrinse il capitano a liberarsi di tutto il carico. § Senonché, riporta il francescano Gabriele Piras nel suo libro *I Santi venerati in Sardegna*, "... calata l'ultima pesante cassa, il mare si rabbonì immediatamente e il sole splendette come prima. I naviganti ringraziarono Dio per lo scampato pericolo e istintivamente gettarono uno sguardo a quanto galleggiava sulle onde. Mentre adagio tutto colava a picco, la sola pesante cassa stava sullo specchio d'acqua a distanza di un miglio dalla nave e pareva voler fare cambiare ad essa la rotta e indicarle dove approdare. Volendo rendersi conto di un avvenimento così strano buttarono una scialuppa e tentarono di recuperare la cassa. Ogni sforzo però fu vano: remigando quanto era in loro potere, si accorsero di non aver guadagnato un solo pollice di distanza, poiché la cassa filava in proporzione della loro velocità. La seguirono quindi ansiosi, finché il 25 marzo essa entrò nel mare di Sardegna e approdò al lido di Cagliari, nel golfo degli Angeli, di fronte al convento della Mercede, ove, a distanza, diede poi fondo anche la nave. Di fronte ad un arrivo tanto insolito i cagliaritani accorsero curiosi al porto. La loro meraviglia divenne stupore quando seppero dai marinai l'accaduto. Tutto era avvolto dall'interrogativo: non si conosceva a chi appartenesse il baule, chi l'avesse caricato, che cosa contenesse. Si pensò di portarlo a terra per aprirlo, ma non si mosse nonostante gli sforzi di poderose braccia; quando un bambino muto che si trovava tra la folla gridò:

"Chiamate i religiosi della Mercede, poichè questo carico è diretto a loro". Appena i due mercedari che stavano in mezzo alla gente scesero in mare la cassa diventò leggera al punto che essi poterono trarla a secco senza fatica alcuna. Dinanzi a questi fatti straordinari i capi della città decisero che la cassa sarebbe dovuta essere di proprietà dei Mercedari: i quali subito la trasportarono nella loro chiesa. Presenti l'arcivescovo e le più alte autorità cittadine venne scoperchiata: la statua di Maria si mostrò ai presenti. Tutti caddero in ginocchio dinanzi al prodigioso simulacro che aveva in mano un cero acceso e un pannolino infuso di sangue nella manica del braccio destro, mentre sul braccio sinistro reggeva il Bambino Gesù. Si cambiò parere. L'arcivescovo e i capi della città decisero di custodire Maria nella cattedrale; ma Lei non si lasciò smuovere. I prodigi continuarono a manifestarsi giorno per giorno, e tutti i sardi hanno sperimentato e tuttora constatano la bontà di N. S. di Bonaria". § § La statua di carrubo, oggi posta nell'altare maggiore della basilica, è alta 167 cm. La Madonna è coperta da un mantello in *"esfodelo de oro"*, indossa una tunica in rosso e oro con ricca cintura e tiene sulla mano destra il Bambino nudo.

Madonna di Costantinopoli, chiesa campestre – Edificata in agro di Irgoli piccolo villaggio della bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Madonna di Loreto (Madonna di *Su Redu*), chiesa campestre – Sorge in un pendio, a poche centinaia di metri da Oziéri. § Fu edificata verso la metà del secolo XV, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Il nome Loreto venne tradotto in sardo in *S'oreddu*, che indica pure che la chiesa che si trovava *"in s'oru"* (alla periferia del paese). In seguito, si ebbe la corruzione *Su Redu*. § Intorno al 1470 vi si stabilirono i Frati Minori Osservanti, che fondarono un loro piccolo convento; ma nel 1509 si erano già trasferiti nella chiesa di San Francesco. § Madonna di Loreto rimase chiusa ed abbandonata fino al 1591, quando iniziarono ad officiarla i Frati Minori Cappuccini, che l'abbandonarono anch'essi dopo qualche anno a causa dell'insalubrità dell'aria, trasferendosi nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano. § L'impianto è a navata unica, con volta del presbiterio a crociera. § All'interno, fino al secolo scorso, era conservato un polittico del "Maestro di Ozieri", raffigurante la Madonna di Loreto, commissionato dai Cappuccini, e che, attualmente, si trova nella chiesa cattedrale dell'Immacolata. Al suo posto è stata posta una copia ottocentesca dello scomparto centrale, dovuta al pittore locale Salvatore Ghisaura.

Madonna di Loreto (Santa Maria *di l'Àgnuli*), chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva a circa 2 km a sud-est da Luogosanto, in località *Santa Maria di l'Agnuli*. § Di probabile origine medioevale, potrebbe essere stata la chiesa parrocchiale della "villa" Vinya Maior della *curadorìa* di Balayana, nel Regno giudicale di Gallura (cfr. Madonna del Rimedio, Luogosanto). § Di essa rimangono solo pochi ruderi. § A circa 500 metri è stata edificata una chiesa con la medesima intitolazione.

Madonna di Loreto, chiesa – Edificata ad Onifai, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

Madonna di Loreto, chiesa – Edificata ad Ortueri, in Provincia di Nuoro.

Madonna di Loreto, chiesa campestre – Sorge a circa 2 km a sud-est da Luogosanto, in regione *Balaiana*. § È stata edificata a circa 500 metri dalla chiesa omonima, ormai diruta, nel 1706 (data incisa sul portale), in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri della Gallura, a pianta rettangolare con due campate impostate su arconi e doppio ingresso, uno ad ovest e uno a nord. § All'interno è custodita la statua marmorea della Madonna portata dagli angeli, con incisa la data «MDCCXX». § La sua festa cade in maggio.

Madonna di Mezaustu, chiesa campestre – Vedi: **Vergine Assunta (*Madonna di Mezaustu*), chiesa campestre**.

Madonna di Valverde (*ex* San Valentino), chiesa – Sorge a Ploaghe, nella piazza che da essa ha preso il nome di "Piazza di Paluvirde". § La chiesa con il titolo di San Valentino era già esistente tra la fine del XVI secolo e i primi del XVII, in epoca spagnola del Regno di Sardegna. § È menzionata in un atto del 28 settembre 1601 nel «Libro di donazioni e testamenti». § Nell'archivio parrocchiale di Ploaghe è conservato un registro d'amministrazione che va dal 1683 al 1725. Probabilmente era già in rovina verso la fine del XVIII secolo o nei primi anni del secolo successivo. Da una relazione del vicario Devilla, del 1824, risulta infatti che la chiesa era in «disuso» e ridotta soltanto ai muri. § Il cambio di intitolazione avvenne intorno al 1836, dopo che la chiesa fu completamente ristrutturata, anche grazie alla maestra di catechismo Maddalena Lei che aveva portato da Alghero un quadro della Madonna. § Sul campanile venne collocata la campana (attualmente nella chiesa di San Matteo), proveniente dalla chiesa di San Antimo della "villa" di Salvennero. § Nel 1902, la chiesa, ormai quasi fatiscente, fu fatta demolire per allargare la piazza. Fu ricostruita dalle fondamenta nel giro del biennio 1931-1932. § A partire dal 1821 sono ricordate le feste annuali in onore del Santo, una il 14 febbraio e l'altra in maggio. Attualmente la festa della

Madonna di Valverde si celebra la prima domenica di settembre.

Madonna di Valverde, chiesa – Vedi: **San Francesco (I Cappuccini)** (*ex* **Madonna di Valverde** o **Chiesa del Monte**), **chiesa**.

Madonna di Valverde, chiesa campestre – Edificata in agro di Nuoro nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Madonnetta dei pescatori, cappella campestre – Sorge in località *Carlotto*, nell'isola de La Maddalena, a picco sul mare sull'estremità della roccia che chiude a nord la rada di Cala Francese. § Fu fatta edificare da un pescatore, scampato a un naufragio. § Di dimensioni ridotte e struttura molto semplice, è interamente intonacata di bianco. § È stata ampliata e ristrutturata per volontà dei militari di stanza nella vicina batteria militare. § Ha la festa il primo maggio.

madre – In Genealogia ed in Diritto, è colei che ha generato dei figli. Molti esempi sono nelle *Genealogie medievali di Sardegna*.

Madrigal, Alvaro de – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna (sino al 1475 di "Sardegna e Corsica") dal 26 agosto 1556 al 6 settembre 1569. § Non si sa né dove né quando nacque. § Fu nominato da Carlo I (V imperatore di Germania) in sostituzione del luogotenente Lorenzo Fernández de Heredia. § Prestò giuramento a Cagliari nel gennaio del 1557. § Il suo governo fu uno dei più lunghi nella storia del Regno di Sardegna e noto per aver criticato la famosa "bolla" papale *In Coena Domini*. § Il 20 febbraio 1558 convocò, dopo cinque anni, il Parlamento straordinario, fatto che suscitò malumori da parte degli stamenti. La convocazione straordinaria fu giustificata con la necessità di approvare il "donativo" per fare fronte alle nuove esigenze militari del Regno: occorreva rafforzare e aggiornare le difese della capitale contro gli attacchi francesi, turchi e maghrebini (ne ebbe l'incarico l'architetto Rocco Cappellino). Nel Parlamento fu deciso di chiedere al sovrano l'istituzione della Reale Audienza (poi concessa da Filippo I o II il 18 marzo 1564), e se ne discusse il regolamento. § Alla fine del 1561 fu temporaneamente sostituito dal presidente e capitano generale Geronimo de Aragall. § Morì a Cagliari il 6 settembre 1569, e fu seppellito nella chiesa di San Francesco in Stampace, oggi scomparsa. § Gli subentrò nel 1570 il luogotenente Giovanni Coloma.

Madrone, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Silanus (NU). § Si tratta di un nuraghe complesso; è assai evidente la sola torre principale, alta m 12,60, a tre piani, di cui ancora integri i due inferiori. L'ingresso originario è inaccessibile; si penetra nel nuraghe da uno squarcio delle murature nel retro, in comunicazione col vano della scala. La camera del piano terra ha tre nicchie disposte in croce; l'altezza della camera, sul riempimento, è di circa m 6. La cella del primo piano, ugualmente intatta (alta m 4,50) presenta una nicchia, da cui si diparte una scaletta sussidiaria che discende ad un vano ubicato al di sopra dell'ingresso, ed in comunicazione con esso tramite una botola.

maestranza – Vedi: **gremio**.

maestri del monte – Nelle miniere argentifere sarde medioevali, specie nel Cixerri in periodo pisano e regnicolo, codificato nel *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), era uno degli otto funzionari che avevano cura e giurisdizione su tutto ciò che riguardava l'arte delle "fosse" e le persone addette. Usufruivano dell'opera di uno scrivano, e almeno cinque di essi dovevano tener corte due giorni continui ogni settimana: il sabato e la domenica oppure la domenica e il lunedì, per amministrare la giustizia. Nella zona mineraria avevano anche incombenze di polizia e di pronto soccorso in caso d'infortuni.

maestro d'atti – Lo scrivano o cancelliere delle curie o preture nel Regno di Sardegna.

maestro della moneta (*magister monetae*) – Ufficiale regio che completava l'amministrazione patrimoniale del Regno di Sardegna. Era incaricato sia del settore amministrativo, in cui era coadiuvato da uno scrivano, sia della coniazione delle monete, in cui si avvaleva dell'apporto di altri ufficiali addetti alla scelta dei metalli, alla fusione, al taglio e alla rifinitura delle monete. § Per queste importanti attività era stipendiato con salario piuttosto elevato.

maestro della zecca – Nel Regno di Sardegna era, nella zecca di Stato, l'ufficiale incaricato di rendere conto sia dell'entrata che dell'uscita dell'oro, dell'argento e degli altri metalli, nonché delle monete.

maestro delle milizie (*magister militum*) – Supremo comandante della Prefettura bizantina d'Africa, da cui dipendeva il duce o duca (*dux*) della Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*). Risiedeva a Cartagine. Verso il 582, a causa dello stato di guerra permanente fra Longobardi e Bizantini, la sua carica fu abolita insieme alla Prefettura da Tiberio II, successore di Giustino II, ed assorbita da un esarca (o esarco) del nuovo Esarcato d'Africa che, come un *autocrator*, assommava in sé le funzioni civili e militari.

maestro di bilancia – Nel Regno di Sardegna era, nella

zecca di Stato, l'impiegato destinato al peso delle monete ed alla custodia dei moduli, dei punzoni e simili.

maestro di fossa – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro, sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo, era il più importante ufficiale di miniera, paragonabile all'odierno direttore-ingegnere. § Era l'esperto della "fossa".

maestro di palazzo o **maggiordomo** – In molti Stati medievali europei, era il sovrintendente del palazzo regio. § Per quanto ci riguarda, le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ogni giorno sia tenuto a sapere quali pietanze vorremo mangiare e ordini quindi di prepararle. E stia ben attento che le vivande e le altre cose che devono essere usate nel nostro palazzo siano preparate per l'ora stabilita. Prepari, inoltre, dietro nostro ordine, nel palazzo le tavole e le altre cose che qui è necessario preparare e quando saremo pronti per andare a tavola non indugi a prendere il nostro ordine, tramite il quale sia disposto quali persone, e secondo quale ordine, dovrà far accomodare alla nostra tavola davanti o dopo di noi. § Inoltre, quando ci rechiamo nel palazzo per mangiare e quando ritorniamo da qui, abbia l'obbligo di andare con noi, e vada con un portiere e col capocuoco, che esercita l'ufficio, nella cucina. E affinché ogni perversa occasione di versare nelle nostre pietanze sostanze velenose, da parte di qualche persona malvagia, sia tolta con estrema diligenza dai suddetti non solo evitando, con riguardo alla loro fedeltà ormai accertata, i pericoli della nostra vita ma badando di non incorrere in pericoli per la propria vita; e affinché, se venisse attuato il già citato tentativo, tramite qualche macchia di bruttura, si possa venire a conoscenza di sì grande crimine prima che le vivande giungano alla nostra presenza, stabiliamo ed ordiniamo che il maggiordomo faccia assaggiare nella cucina prima di tutto al capocuoco e ai camerieri che reggono il vassoio e ai cuochi con diligenza tutte le pietanze che ci saranno servite e da questo momento in poi quello stesso maggiordomo assaggi quelle stesse vivande, e il maggiordomo uscendo dalla cucina segua i capocuochi e quelli che portano i vassoi, dinnanzi ai quali camminerà il portiere. § Il maggiordomo abbia l'obbligo di posare sulla nostra tavola le scodelle e i vassoi e quindi assaggi le vivande e ne dia ad assaggiare a colui o a coloro che avranno portato le dette scodelle ed i vassoi; e stabiliamo che questa procedura sia da lui osservata per ciascuna vivanda che durante il pranzo sarà portata e sarà posta dinnanzi a noi. § E vogliamo, inoltre, che abbia cura di far assaggiare al nostro cantiniere, al panettiere e al dispensiere il vino e il pane e i frutti e le altre cose che per i loro uffici avranno portato alla nostra tavola per fornirci di tali cose, prima che ci siano servite sulla tavola o in altro modo, ed egli stesso le assaggi; e abbia l'obbligo di assaggiare e di far assaggiare a colui che la porterà, l'acqua per l'abluzione delle mani, che deve esserci offerta prima che ci sediamo a tavola. E allo stesso modo, prima che ci alziamo da tavola e anche quando mangiamo, abbia l'obbligo di andare per il palazzo e di provvedere che ci siano a sufficienza vivande e altre cose, secondo quanto si addice alla reale maestà, e se si accorgerà che in qualche modo vi è carenza corregga le mancanze osservando le dovute maniere. § Il suddetto maggiordomo però, mentre servirà, porti il bastone (la mazza) allo scopo di dimostrare l'autorità di comandare i compiti del servizio e ancora ci sia servito da lui il pane e i frutti e le altre vivande che non competono all'ufficio dello speziale. § E quando ci capiterà, per qualche motivo, di mangiare altrove, stabiliamo che i servizi suddetti siano eseguiti dai camerlenghi». §§ Pure la Corte del Regno di Arborèa aveva al tempo il maggiordomo di palazzo o *magister hospicii*. Lo fu, di Mariano IV, il famigerato Valore de Ligia, che per certi negozi funse anche da ambasciatore giudicale (addirittura Mariano ebbe un suo maggiordomo personale, Giovanni Uta, quando ancora era "donnicello" in Catalogna, nel 1331); lo fu, per Ugone III, il giurisperito Baldovino, chiamato in *lectio facilior* "don Pal" dal notaio Mauranni nella famosa ambasciata del duca Luigi I d'Angiò ad Oristano, nel 1378.

maestro o **mastro** – Vedi: **magister; maistru.**

maestro razionale – Importantissimo funzionario regio della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Oggi si chiamerebbe "ragioniere revisore dei conti". § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... molto si addice al principe dover controllare che nell'amministrazione della sua casa sia osservata soprattutto la moderazione. E dal momento che non si può, soprattutto nelle spese reali, usare leggermente la misura, se il principe non vede chiaro a quale somma ammontano le rendite, i proventi e gli altri diritti fiscali che entrano annualmente nel suo erario, perciò si rivela necessario che nella dimora di ciascun principe ci debba essere a capo una persona fedele e saggia al cui ufficio spetti far luce sulle rendite ed i proventi ed i diritti reali di ciascun anno, e della somma a cui ammontano debba informare il principe. § Perciò..., stabiliamo e ordiniamo che nella nostra Corte ci sia in primo luogo qualcuno insediato nell'ufficio tramite il quale vengono resi noti a noi tutti i conti, e questi sarà chiamato maestro razionale; e per questo ufficio vogliamo sia assunta una persona a modo, che sia fedele e accorta, e ben informata ed esperta nella contabilità e nel riordino dei conti ed in altre questioni che sono di competenza del suo ufficio, affinché non debba ingannare nessuno né possa essere ingannato dagli altri con facilità. § E affinché il maestro razionale, per dimenticanza o per ignoranza, non possa trascurare alcune di quelle cose che sono di competenza

del suo ufficio, e queste sono molte, le elencheremo ordinatamente qui di seguito. § Per cominciare, il maestro razionale sappia che è di competenza del suo ufficio ascoltare i conti e ricevere ragione dai camerlenghi dei nostri gioielli, che quelli amministrano; inoltre, riceva il conto del protonotaio e dei segretari scrivani e del tesoriere e dello scrivano dei conti e anche del compratore della nostra Casa e dei nostri procuratori reali e dei baiuli generali e di quanti amministrano le nostre rendite e dei podestà, magistrati e procuratori locali e di qualsiasi nostro ufficiale o altre persone che per l'esercizio del loro ufficio o per altro motivo ricevono qualcosa dalle nostre spettanze e in qualche modo le spendono, tranne però da coloro che in parte, o completamente, sono obbligati a rendere i conti allo scrivano dei conti.». «Ordiniamo, inoltre, che il maestro razionale abbia e custodisca tre libri comuni, uno dei quali sia chiamato «libro degli appunti comuni» nel quale segnali e trascriva tutte quelle cose che saprà che hanno ricevuto il tesoriere e gli altri nostri ufficiali, affinché, quando dovrà rifare i conti con loro, possa controllare quelle cose che gli mostreranno come ricevute. § Tenga inoltre un secondo libro, che sia chiamato «libro delle quietanze», nel quale annoti e registri le quietanze di tutti i conti; abbia inoltre con sé quel libro o scrittura con la quale colui che rende il conto avrà fatto il conto con lui; e inoltre conservi le ricevute e i documenti tramite i quali coloro che gli renderanno i loro conti si giustificheranno davanti a lui di ciò che hanno dato e pagato. § Abbia, inoltre, un terzo libro, che sia chiamato «libro ordinario», nel quale registri tutta la somma delle nostre entrate e le uscite di tutti i conti; e il maestro razionale, o il suo luogotenente, tenga questo libro nascosto sotto chiave e non lo debba mostrare né rivelare ad alcuna persona, tranne a noi quando da noi gli sarà richiesto.». «E gli ufficiali che sono sottomessi all'autorità del maestro razionale, e ai quali egli deve essere superiore, sono questi: tesoriere, scrivano dei conti e i loro scrivani, i procuratori reali e amministratori generali e amministratori delle nostre rendite.». «Sappia, inoltre, che è compito del suo ufficio far arrestare tutti i falsari delle nostre monete... ». §§ L'istituto del maestro razionale nel Regno di Sardegna subì alterne vicende. Più volte introdotto e poi abolito venne creato per cercare di sanare la preoccupante questione delle finanze e per effettuare in loco controlli capillari dei funzionari regi, a cui venivano, a ragione, attribuiti continui abusi. § Primo funzionario ad occupare l'ufficio del Maestro Razionale nel Regno fu, nel 1339, sotto Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, Bernardo des Coll. § Il des Coll godeva di un'ampia autonomia decisionale che lo metteva al di sopra di tutti gli ufficiali competenti della gestione del denaro. Egli doveva effettuare un controllo rapido e sicuro contro i «continui abusi e illeciti commessi dai funzionari regi». § Ma l'istituto ebbe vita breve, perché nel 1341 il sovrano richiamò il des Coll. § A surrogare le sue funzioni fu inviato periodicamente in Sardegna un luogotenente per svolgere attività di bilancio e consegnare la documentazione al maestro razionale di Barcellona. Si suppone, quindi, che l'incarico assegnato per breve tempo al des Coll non abbia creato un ufficio stabile, ma che sia stata un'anticipazione del processo di trasformazione dell'ufficio del Razionale che avverrà a partire dal Quattrocento, quando gli Stati della Corona maturarono ciascuno una propria politica in materia di bilancio fiscale. Solo nel 1459 si ebbe nel Regno di Sardegna uno specifico maestro razionale nella persona di Giovanni Garau con le stesse competenze del suo predecessore des Coll, avendo come unico limite quello di non poter *«deffinir les comptes»*: riceveva in modo esaustivo i conti resi da tutti gli ufficiali; sulla documentazione da loro prodotta compiva un resoconto puntuale, esaminando attentamente le ricevute che i funzionari avevano l'obbligo di compilare (*«... En la paga que li farets, cobrarets dell la present ensemps ab apocha a nos dreçada per vostra cautela ...»*; *«... de dictis viginti quatuor libris previa de causa michi persolutis presentem vobis facio apocam de soluto...»*; *«... e observant la nostra consignacio, posant vos en dada e exida del preu del dit arrendament lo dit residuum del les dites setcents cinquanta lliures, restituint la present ensemps ab apoca de reebuda...»*). § Nel 1474 l'ufficio fu nuovamente abolito per essere riconfermato definitivamente nel 1480. § Il maestro razionale dirigeva la contabilità, ed il tesoriere generale custodiva le rendite. Tanto il maestro razionale che suoi i luogotenenti e ministri, con mogli, figli e famigli, appartenevano al solo foro e giurisdizione del re sia per quanto riguardava il Civile che il Penale (o Criminale), e non erano soggetti al viceré. § Completavano l'ufficio due coadiutori o scrivani ordinari, un coadiutore o scrivano straordinario ed un portiere.

Magai, abitato scomparso – Vedi: **Maa, abitato scomparso**.

Magar, abitato – Vedi: **Mara, abitato**.

Magar, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna era detto anche Manu, Manstoles. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Santa Margherita di Màra*, vicino alla "villa" (*bidda*) di Billikennor, in agro di Ossi, il paese medioevale, è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Non si conoscono le origini né le prime vicende storiche che lo riguardano. Fu verosimilmente possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il*

Benigno), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Magar, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1353 la "villa" doveva essere ancora abitata e avere una certa – anche se minima – capacità economica, visto che Pietro Torrent (*Petro de Torrentibus*), rettore della chiesa parrocchiale, riusciva a raccogliere la somma di otto alfonsini minuti dovuta come decima alla Santa Sede. Venne abbandonata dopo tale data, in un momento, però, imprecisato. § Lo storico Giovanni Francesco Fara la poneva, nella sua opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, fra le "ville" già da molto tempo spopolate.

Magarola, Giovanni de – Vescovo, dal 1457 al 1463, della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era canonico di Cagliari quando fu eletto vescovo nel febbraio del 1457. Già il 28 dello stesso mese gli venivano concessi alcuni appalti per indennizzarlo della perdita dei proventi dalla Chiesa cagliaritana, e, data la sua indigenza, fu dispensato dal versamento dei tributi dovuti alla Curia pontificia. Negli ultimi anni del suo magistero sostenne una violenta vertenza con Giacomo Carròs (o Carroz), conte di Quirra, con relativa scomunica ed interdetto nei riguardi dell'illustre personaggio e delle sue terre, tanto che il 10 novembre 1463 Pio II inviò Pietro Bosone, primo cantore della Chiesa di Tarragona, per indagare sulle cause della lite. Non si sa come andò a finire. § Di certo, alla fine dell'anno troviamo nella sede sarda Giovanni de la Bona.

Magens, Simone – Vescovo effettivo e nominale delle Diocesi di Castro, di Suelli e di Cìvita giuridicamente appartenenti al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, di fatto, occupate per guerra dal Regno giudicale di Arborèa. Nacque a Civitavecchia. Nel luglio del 1395 fu eletto vescovo di Castro. L'anno dopo fu trasferito alla Diocesi di Suelli forse dall'antipapa Benedetto XIII; però, il pontefice Bonifacio IX ne revocò la nomina riconfermandolo vescovo di Castro. Il 26 settembre 1401 fu trasferito alla Diocesi di Cìvita. Dopo qualche anno troviamo a succedergli non si sa bene se Angelo, Andrea o Agostino.

maggese – Vedi: **aidazzone** e **paberili**.

maggio 1906, moti del – Vedi: **moti del 1906**.

maggiorale – Vedi: **maiorale**.

maggiorascato o **maggiorasco** – Nel Regno di Sardegna era l'istituto per cui il patrimonio di una famiglia veniva trasmesso, per intero, al parente più vicino di sesso maschile perché restesse integro. Fra i parenti prossimi di pari grado spettava al maggiore (da cui il nome di "maggiorascato") che, il più delle volte, era il primogenito.

maggiordomo – Vedi: **maestro di palazzo**.

maggiore di giustizia – Nei villaggi infeudati e di realenco del Regno di Sardegna, in epoca spagnola e sabauda, era il giudice ordinario. § Per la sua nomina si riuniva ogni anno il popolo di ciascuna "villa" e formava una terna di *boni homines*, persone riconosciute dabbene ed atte ad amministrare la giustizia. La scelta d'uno fra i tre e la sua nomina era riservata al barone feudatario del villaggio o ad un suo luogotenente, *podatario-regidor*, il quale a volte rifiutava la terna e faceva ripetere il comizio elettivo fino a quando non venivano proposte persone di proprio gradimento (per lo più *«poveri e di bassa sfera»* facilmente influenzabili). Nel 1675, per migliorare l'amministrazione della giustizia nelle campagne infeudate, il viceré Melchiorre Sisternes, fra le altre cose, ordinò che annualmente ciascun villaggio scegliesse sei persone e ne trasmettesse a lui la lista per l'approvazione insieme col barone. Quindi, veniva lasciato alle comunità la facoltà di estrarre a sorte uno di quei sei nomi, che diventava il "maggiore di giustizia" o "delegato baronale" (i "maggiori di giustizia" erano tenuti a corrispondere al proprio barone 200 scudi annui ciascuno dai diritti giudiziari). Purtroppo, costoro erano quasi sempre *«persone ignoranti e di poca proibità»*. Per esempio, nel 1762, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ad Orgòsolo vi era un giudice che appena sapeva leggere e scrivere. Il giudice di Maracalagonis era un droghiere; quello di Gonnosfanadiga era un bottegaio. Nel 1767 il giudice di Marrùbiu era un carpentiere; cento anni dopo, a Samassi, era un apprendista di barbiere. § Così, nel corso del tempo, la loro funzione di rarappresente della comunità venne meno, in quanto divenne competenza del sindaco della "villa", mentre restarono al maggiore oltre la funzione giudiziaria, quella di controllo degli organi di governo locale così come sancito dall'editto del 24 settembre 1771 del re Carlo Emanuele I (III di Savoia) che ne prescriveva la presenza sia nella formazione che durante l'esercizio delle strutture amministrative della "villa", nel rispetto del capitolo II dell'editto, agli artt. 9 e 12, nei quali era prescritto che il consiglio comunitativo dei villaggi non si poteva radunare senza «previa partecipazione del rispettivo ministro, o suo luogotenente, o del maggiore di giustizia il quale sarà tenuto d'intervenirvi ed assistervi senza frapporre indugio o impedimento, né prendervi ingerenza veruna, o dar volto sugli affari che vi si tratteranno...» e, aspetto importante, «per formare il detto consiglio si radunerà la prima volta tutto il popolo di ogni "villa", per capi di

casa coll'autorità ed intervento dell'uffiziale o sia ministro di giustizia della medesima o suo luogotenente in un dato giorno di dicembre il qual giorno verrà fissato dal detto ministro di giustizia e notificato al pubblico con manifesto...» (le modalità di nomina dei maggiori variavano tra le "ville" infeudate e quelle regie). § La figura rimase in vigore sino all'abolizione del feudalesimo, nel 1836.

maggiore di porto – Vedi: **maiore de portu; portolano**.

maggiore di prato – Vedi: **maiore de pradu**.

maggiore età – Vedi: **emancipazione**.

maggiorìa (*maiorìa*) – Vedi: **maiore de portu**.

Magìa, abitato scomparso – Detto anche Massàrgia. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma fu abbandonato dalla popolazione entro il XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

magister – In italiano significa "maestro", con riferimento alla sua derivazione dal latino *magis* (= più). § Vale per "insegnante", per "capo", per "comandante". § Seguìto da un genitivo di specificazione fu il titolo di comandanti militari (per esempio, *magister militum*), di magistrati e di funzionari romani e medievali. § Dal volgare latino *magistrum* discende il sardo *maistru* e l'italiano *maestro*, *mastro* col significato di artista, capomastro, artigiano che a volte ha qualche lavorante apprendista alle sue dipendenze.

magister militum – Vedi: **maestro delle milizie**.

magistrato (*magistratus*) – Nella storia sarda troviamo questa carica in periodo antico. Allora era un nome generico che, nel mondo romano – di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte –, indicava sia l'ufficio pubblico (*magistratura*) sia la persona che ricopriva tale ufficio (*magistrato*). § I magistrati erano eletti dal popolo nei *comitia*. § Anticamente, le cariche erano molto ambìte; ma, quando al principio del II secolo le responsabilità e le spese inerenti all'ufficio fecero diventare gravi oneri anche le cariche municipali, le assemblee elettorali, mancando i candidati, non ebbero più scopo, e le elezioni passarono al consiglio dei decurioni. § Chi presentava la propria candidatura a un ufficio doveva avere i requisiti che si richiedevano per l'elezione a decurione. Spesso si derogava dal requisito della cittadinanza del luogo per eleggere a magistrato qualche personaggio autorevole. § I candidati dovevano avere almeno trent'anni di età, purché non potessero comprovare di aver servito tre anni nell'esercito; poi l'età venne abbassata a venticinque anni. § Le cariche, annuali, erano esercitate nell'ordine ascendente e con un intervallo di tre anni l'una dall'altra. Ma non doveva esser rara la dispensa dalle cariche inferiori, dispensa che era normale per i senatori e i cavalieri romani. Anche l'intervallo tra una carica e l'altra era spesso abbreviato. La iterazione del duovirato o quattuorvirato era frequente; il nuovo ufficio seguiva di regola ad almeno cinque anni dal precedente. § I magistrati dei *municipia* (ad esempio a Càralis) assumevano l'ufficio, come i consoli romani, il 1° gennaio; godevano di speciali onori; indossavano come i magistrati romani la *toga praetexta*; sedevano sulla sella *curulis*; avevano posti riservati nei pubblici spettacoli; erano accompagnati la notte a casa da servi con fiaccole. § Nelle loro funzioni, erano assistiti da numeroso personale subalterno stipendiato dal comune. Per esempio, in una colonia ogni duoviro poteva avere a sua disposizione due segretari (*scribae*), un usciere (*accensus*), un aruspice, due fanti (*viatores*), un banditore (*praeco*), un archivista (*librarius*), un flautista (*tubicen*); ogni edile aveva un segretario, un aruspice, un banditore e un flautista. § Non rientravano tra i magistrati i patroni, personaggi autorevoli che sostenevano gli interessi del Comune presso il governo centrale, gli *actores* o *advocati* che patrocinavano la città in controversie, i commissari (*curatores*) con incarichi specifici, quali la cura di edifici sacri e pubblici (*curatores aedium sacrarum, operum publicorum*, ecc.), dell'acquedotto (*aquae* o *aquarum*), dell'annona (*annonae*), dei giuochi (*muneris, ludorum*; non diversi dai *curatores* sono i *munerarii*), dei libri dei crediti del Comune (*kalendarii*), dei soccorsi alimentari a fanciulli poveri (*alimientorum*), della cassa, ecc. Come i *curatores* di Roma, questi commissari erano persone autorevoli che avevano già coperto altri uffici nella città. § Dall'età di Traiano furono istituiti per il controllo delle finanze comunali commissari imperiali, *curatores rei publicae*, nominati dall'imperatore tra i personaggi dell'ordine senatorio ed equestre. § Nel 364 Valentiniano e Valente istituirono come magistrato annuale il *defensor civitatis* o *plebis*, con l'incarico di difendere la popolazione povera dai soprusi dei potenti e soprattutto da tassazioni ingiustificate; più tardi egli ebbe anche la giurisdizione in cause di lieve importanza ed altri poteri. Il *defensor*, nominato in un primo tempo dal *praefectus praetorio*, fu poi eletto dagli abitanti della città. § I magistrati avevano, come a Roma, anche funzioni sacerdotali. Ma non per questo mancavano i sacerdoti: pontefici che avevano la vigilanza generale del culto, àuguri che interpretavano i segni divini, *flamines* e *flaminicae* che attendevano al culto imperiale e altri sacerdoti di divinità particolarmente venerate.

Magistrato civico – Era cosiddetto, nel Regno di Sardegna, il corpo municipale della città di Castel di

Cagliari, stabilito col *Ceterum* del 25 agosto 1327: «*Concedimus et ordinamus perpetuo quod in dicto Castro sint amodo quinque Consiliarii et quinquaginta vel centum Iurati, qui tractent, procurent et ordinent negotia dicti Castri et villarum et populorum, qui nunc sunt et pro tempore fuerint, fient et erunt in faldis sive appendiciis dicti Castri... Coeterum statuimus et volumus quod Consiliarii et Iurati Callari, presentes et futuri, utantur officio Consiliariae et Iuratiae tam in Castro Callari et villis aut populis appendiciorum suorum quam in Castro de Bonayre, omni deferentia postposita...*». § Ne era presidente il capo giurato o sindaco. Si chiamava anche *veghiere* o vicario e, in questa veste, per antico privilegio si pronunciava nelle cause civili e criminali assistito dagli assessori. In periodo sabaudo vennero diminuite le sue attribuzioni, riducendolo ad un tribunale di prima istanza. Egli vigilava pure sulla pubblica sicurezza, coadiuvato dall'ufficio militare di piazza, retto da un maggiore comandante una schiera di ordinanze di piazza.

Magistrato degli Studi – Nel Regno di Sardegna era così chiamato il corpo accademico degli *Studia*, antesignani delle Università a Cagliari e a Sassari. § Ne era a capo il rispettivo arcivescovo. § Aveva giurisdizione per le punizioni correzionali verso gli studenti e relativamente agli studi.

Magistrato della Reale Governazione – Nel Regno di Sardegna era così chiamato il tribunale in prima istanza delle cause civili e criminali per Sassari e il suo territorio. Ne era a capo il governatore della città. Avverso le sue sentenze si poteva ricorrere in appello, per il penale (o criminale), al Regio Consiglio; per il civile, alla Reale Udienza.

Magistrato della Reale Udienza – Vedi: **Reale Udienza**.

Magistrato di Sanità – Ufficio del Regno di Sardegna, composto dal reggente la Real Cancelleria, da un giudice della Reale Udienza, dall'avvocato fiscale generale, dal decano della Cattedrale, da due consiglieri di città, da un sottintendente, come "assessore del morbo", dal colonnello delle torri, dal capitano del porto e dal protomedico. Lo presiedeva il viceré. § A questo Magistrato competeva la giurisdizione e l'autorità di ordinare quei provvedimenti necessari per la salute pubblica (eloquente è il suo rapporto del 25 aprile 1816 sulla grave epidemia di febbri nell'isola) e per allontanare ogni contagio dall'esterno (famoso fu il 21 gennaio 1817 l'incendio nel golfo di Cagliari del mercantile svedese "Il Commercio", sospetto di portare la peste da Alessandria d'Egitto).

Magli, Bacciameo – Cittadino pisano. § Notaio. § Nel 1325 ricoprì la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa. § Corresse ed emendò, con Cellino del Colle, Pellario della Seta e Guidone da Fauglia, il *Breve portus kallaretani*, composto nel febbraio del 1318. § In carica come console del porto di Castel di Castro, con Ranieri da San Casciano – essendo console dello stesso porto, con sede a Pisa, Guido da Fauglia –, incaricò Nero di Gontulino, Guidone Martelli e Giovanni Griffi di comporre un capitolo, da aggiungere al *Breve portus kallaretani*, riguardante la pubblicazione dei noli marittimi.

Magliano, Gavino – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1627 al 1641, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari. Fu dottore in legge *in utroque iure*, e canonico della Chiesa di Ampùrias. Il 22 marzo 1627 Urbano VIII lo nominò arcivescovo di Arborèa. Ricevette il "pallio" il 27 aprile dello stesso anno. Per ragioni di salute ebbe come coadiutore il vescovo Pietro de Vico e da lui, durante l'invasione francese di Oristano, effettata dalle truppe di Carlo di Lorena conte d'Harcourt, dal 22 al 26 febbraio 1637, fece scrivere una lettera all'arcivescovo di Bordeaux, Antonio Sourdis d'Escoubleau, che accompagnava la spedizione militare, chiedendo fermamente che venissero rispettate le chiese e la popolazione della città. § Trascorse gli ultimi anni minacciato dalla peste, amareggiato per i danni provocati dagli invasori francesi che avevano saccheggiato la cattedrale, portando via argenti e paramenti sacri. Fra l'altro, furono asportate dall'effige dell'Annunziata, di Nino Pisano, perle e pietre preziose. Morì nel 1641. § Gli successe Pietro de Vico.

Maglumandas, abitato – Vedi: **Magomàdas, abitato**.

magnate – Nel basso Medioevo era il cittadino che si distingueva per la qualità di vita e per la forza politica e militare, contrapponendosi al popolano nei Comuni podestarili sardi e italiani. § Per esempio, intorno al 1272 fu un *magnate* della Repubblica comunale di Sassari il famoso barattiere dantesco Michele Zanche.

Magnifico – Nel Regno di Sardegna era il titolo che il re dava nelle sue lettere ai consiglieri della città di Cagliari, ai giudici della Reale Udienza, al reggente la Real Cancelleria, ai giudici di Corte, agli avvocati e procuratori fiscali patrimoniali. Oggi viene dato soltanto al rettore di una Università.

Magno, Bartolo – Vedi: **Bartolo *Magno***.

Magnon, Pietro Francesco Maria – Capitano del Reggimento Cacciatori Esteri del Regno di Sardegna in epoca sabauda, al quale si deve la colonizzazione di Santa Teresa di Gallura. § Il paese fu fondato con decreto regio di Vittorio Emanuele I il 12 agosto 1808, per

combattere i traffici illeciti nelle acque dello stretto di Bonifacio e per riscattare le terre dell'alta Gallura dall'abbandono e dall'arbitrio. Il diploma sovrano stabiliva: «Sarà eretta e formata una popolazione, che prenderà il nome di Santa Teresa da quello della Regina mia amatissima consorte, tra la torre, il porto di Longosardo e il tenimento di Valdigalera formante ora parte dei territori ceduti alla popolazione secondo la pianta e il piano già da Noi approvato e trasmesso al Capitano delle Regie Armate, Pietro Francesco Maria Magnon, da me già costituito Comandante della suddetta popolazione e della torre di Longosardo, Vignola e Isola Rossa, compresi i litorali aggiacenti, ed ora destinato Direttore della medesima, coll'autorità di attendere all'inseguimento della fondazione.».

Magomàdas, abitato – Detto anche Macomeda, Maglumandas, Matumatas. Il toponimo, che deriva dal fenicio punico *mqm–hds*, 'luogo nuovo', 'città nuova', è confrontabile con analoghi nomi di luogo dell'Africa settentrionale. § L'attuale paese, di origine medioevale, ha ereditato il nome da un precedente insediamento, ubicato in località *Nigolosu*, posto a circa due chilometri e mezzo dall'attuale Magomàdas. § L'originario centro dèmico sorse in periodo punico (ma il sito era già popolato in età nuragica, come testimonia la presenza del nuraghe *Santu Nigola*), e costituì probabilmente un insediamento "satellite" della vicina Bosa, da cui dipese amministrativamente anche nel successivo periodo romano. § Magomàdas, però, come sostengono alcuni, potrebbe anche essersi formata in relazione all'insediamento di Othoca, città fenicia sorta presso Oristano, sulla costa orientale della laguna di Santa Giusta. Per tutta l'epoca romana godette di una notevole vitalità, dovuta anche alla vicinanza con il tratto viario occidentale che, dopo aver toccato Bosa, attraversava le località di *s'Istagnone* e *Turas*, per giungere, infine, a Magomàdas (o Magumàdas). Nell'VIII secolo d.Cr. l'insediamento cominciò ad essere danneggiato dalle scorrerie arabe e, conseguentemente, a spopolarsi. Cosicché, entro il Mille, il sito originario venne abbandonato, mentre un nuovo insediamento sorse in una località più riparata dell'entroterra. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito il Regno, si tramutò in un possedimento del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra, sovrani di Arborèa. Magomàdas, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Magomàdas parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna. Nel 1430 la "villa" e la Planàrgia furono concessi in feudo a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada). Nel 1453 fu confiscata ai Moncada e nel 1469 concessa a Giovanni Vilamarì. Passò alla metà del XVI secolo al Fisco regio. Nel 1629 il paese fu venduto a Antonio Brondo. Nel 1670 venne confiscato dal Fisco regio e venduto all'asta. Nel 1698 venne acquistato da Giuseppe Olives. Nel 1756 fu venduto a Antonio Ignazio Palliaccio, alla famiglia del quale appartenne sino al momento del riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, non controllate sul terreno, sono: Sant'Elia, San Giovanni Battista, San Nicola (ruderi), Santa Sofia (ruderi). § Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Magone Barca, condottiero – Diretto collaboratore del generale cartaginese Asdrubale *il Calvo*, inviato in Sardegna nel 215 a.Cr. nell'ambito della seconda guerra punica per aiutare il latifondista di Cornus, Ampsicora, capo di una rivolta antiromana. § Partecipò alla seconda decisiva battaglia combattuta forse fra Sestu e Decimo contro le due legioni del propretore Tito Manlio Torquato, dove i rivoltosi furono sconfitti e lui stesso fu fatto prigioniero.

Magònidi, guerra dei – Fu condotta fra il 535 e il 509 dai fratelli Amilcare e Asdrubale, della famiglia cartaginese dei Magònidi, per salvaguardare gli interessi semitici in Sardegna minacciati dai Sardi nuragici alleati con i Greci focesi di Alàlia in Corsica e di Massàlia (Marsiglia) in Francia. § Morto in battaglia Asdrubale nel 510, fu conclusa l'anno dopo da Amilcare che giunse, a nord, fino all'altipiano della Campèda (Pàdria-Bonorva); al centro, fino alla dorsale del Gocèano (Bolòtana-Macomèr) e al medio Tirso (Sédilo-Neoneli-Fordongianus); a sud, fino alle pendici del Sarcidano (Asuni-Nureci, Genoni-Isili) e al basso Flumendosa (Goni, Ballao, Villaputzu). § Così, nel 509, i Cartaginesi si sostituirono ai Fenici nella parte dell'isola conquistata, e poterono imporre ai popoli del Mediterraneo – fra cui i sorgenti Romani – il divieto di mercatura: «Coloro che vengono a scopo di commercio – intimavano – non concludano alcun negozio se non dinnanzi ad un (nostro) araldo o scriba. Ogni negozio compiuto in Sardegna alla presenza di costoro sia garantito all'acquirente dallo Stato».

magro e grasso – In periodo medioevale e moderno era così detta la tolleranza, in più o in meno, della lega o

titolo delle monete. La tolleranza in più od in meno del peso si chiamava *forte e debole*.

Mahiri, abitato scomparso – Vedi: **Mairu, abitato scomparso.**

maiolo o **magivolo** – Riporta il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, compilato da Giovanni Pillitto nel 1886: «Majoli chiamavansi quei giovani che dai villaggi accorrevano alla città di Cagliari col pretesto di frequentare gli studi e di servire allo stesso tempo nelle famiglie e nei conventi per procacciarsene i mezzi. Alcuni, è vero, frequentavano e riuscivano negli studi, moltissimi tuttavia davansi all'ozio ed al vagabondaggio. A liberar la città da questi giovani pericolosi ed a mettere freno a tale numerosa emigrazione in pregiudizio dell'agricoltura, provvide il viceré col pregone del 30 agosto 1808.».

Maior Pontis, abitato scomparso – Vedi: **Villa Maior de Pont, abitato scomparso.**

Maior, abitato scomparso – Vedi: **Majore, abitato scomparso.**

maiorale (maggiorale) – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa i *maiorales* erano i liberi maggiorenti, i *li(b)eros mannos*, compresi i re, discendenti del vecchio ceto dirigente tardo imperiale e bizantino, chiamati anche *donnos*, proprietari, nel *pegugiare* dei villaggi, di *terras clausas*, con coloni e servi. § Nel successivo Regno di Sardegna erano i membri di un gremio eletti dallo stesso gremio come propri rappresentanti ed amministratori. Si distinguevano in *maggiorale* capo, *maggiorale* secondo, *maggiorale* terzo, ecc.

Maiorca, Regno di – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati.**

maiore – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era un titolo generico, unico e solo a significare la preminenza assunta da una carica. Quindi, il *maiore* o *mayore*, indipendentemente dal suo ceto sociale, libero o servo che fosse, era il funzionario, l'ufficiale pubblico, l'agente incaricato di un servizio comune, statale. § Vi erano *maiores* nel palazzo regio, come: il *maiore de buiachesos*; il *maiore de janna*; il *maiore de camera*. § Vi erano i maiores anche nella "curatorìa", come: il *maiore de caballos*; il *maiore de canes*; il *maiore de maiales*; il *maiore de linna*. § Vi erano *maiores* nella "villa", come: il *maiore de villa*; il *maiore de bestari*; il *maiore de scolca*; il *maiore de saltu*; il *maiore de pradu*; il *maiore de gulvare*. § Vi erano *maiores* nella città, come: il *maiore de quarteri*; il *maiore de portu*.

maiore de bestari – Nei regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Torres e nel Regno di Arborèa era l'ufficiale che sovrintendeva all'amministazione dei *bestares* o *vestares* (una sorta di casolari di campagna) coi suoi *golleanis* chiamati *liberos de bestare* o *vestare*.

maiore de buiachesos – Forse anche nei regni giudicali di Càlari e Gallura, sicuramente nel Regno di Torres e nel Regno di Arborèa, era l'ufficiale che comandava la *chita de buiachesos* in qualità di *maiore de ianna*.

maiore de caballos – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era un importante funzionario dell'amministrazione centrale dello Stato attendente alle torme equine regie (l'importanza del cavallo, nel Medioevo, era enorme), e responsabile delle cacce collettive obbligatorie giudicali (*silvas de juighe* o *dònnigas*). Recita il XCV capitolo della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, da noi liberamente tradotto: «Stabiliamo ed ordiniamo che se qualche nostro cavallo (statale), montato senza il nostro permesso, morisse o si danneggiasse durante una battuta di caccia collettiva, il *maiori de cavallos* paghi a Noi (= al sovrano) un decimo del valore del cavallo, secondo quanto stabilito nella *Carta de Logu* (al capitolo XL) riguardo ai furti contro il Patrimonio regio; mentre il cavaliere (che ha montato il cavallo) sia condannato a pagare cento soldi (= cinque lire) alla Corte». § Questo funzionario si può paragonare al cavallerizzo di palazzo dei sovrani della Corona d'Aragona, di cui il Regno di Sardegna fece parte in epoca moderna. § Pare che a seconda dei casi si chiamasse pure *maiore de cavallos de istalla*, con cura dei cavalli da sella insieme ai *caballares* e agli *istablarios*; e *maiore de equas*, con cura delle cavalle da riproduzione, e che dipendesse dall'*armentariu de domo*.

maiore de camera – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era un importante funzionario dell'amministrazione centrale dello Stato attendente alla custodia e alla disposizione delle ricchezze del sovrano (nel Regno di Arborèa, al tempo della regina-reggente Eleonora, lo fu, ad esempio, Francesco Isquinto). § Il *maiore de camera* giudicale parrebbe assommare in sé le attribuzioni del camerlengo ufficiale della Camerlengia nei territori sardi della Repubblica di Pisa (Cagliaritano e Gallura dal 1258 al 1324) e del camerlengo o camerario di palazzo dei sovrani della Corona d'Aragona, di cui il Regno di Sardegna fece parte in periodo moderno.

maiore de canes o **canargiu** – In tutti i regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Arborèa, era un funzionario minore statale addetto ai cani demaniali impiegati nelle cacce collettive (*silvas*). Con questo nome e attributo è citato solo nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, alla scheda 67; mentre, nella *Carta de Logu* arborense, è detto *canargiu*: «*Constituimus ed ordinamus chi s'homini chi hat a levari su cervu dae su giuga-*

ru, e lompit illoy canargiu, e non torrat su pegus, paghit boi unu, assu canargiu det soddos vinti, ed happat indi su Curadori de tres unu, s'indellu binchit.». § Forse dipendeva dall'*armentariu de domo.*

maiore de chita – Vedi: **maiore de quarteri**.

maiore de gulvare – In periodo antico e medioevale, durante i regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa (non si sa se in tutti), i *maiores de gulvare* erano agenti pubblici di rango servile incaricati di custodire nottetempo (di giorno spettava al *maiore de pradu*), nel recinto detto *gulvare* o *bulvare*, il bestiame grosso del villaggio lasciato dei bovari (*boinarios*). Dipendevano dall'*armentariu de domo.*

maiore de ianna – Forse anche nei regni giudicali di Càlari e Gallura, sicuramente nel Regno di Torres e nel Regno di Arborèa era l'ufficiale che comandava i *golleanos* preposti alla guardia del palazzo regio, e, più precisamente, i *buiachesos* che vigilavano alle sue porte (*ianna* = *ianua* = porta) per la sicurezza del re. § Era simile in tutto all'*hostiarius* longobardo o al portiere di palazzo dei sovrani della Corona d'Aragona di cui il Regno di Sardegna fece parte in periodo moderno. § La sua carica era forse vitalizia ed ereditaria.

maiore de linna – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era un funzionario minore che doveva provvedere, attraverso una sua *turma*, al disboscamento, all'estrazione del sughero, alla raccolta delle ghiande per i maiali, alla produzione del carbone vegetale, al rifornimento della legna da ardere, ecc. § Forse dipendeva dall'*armentariu de domo.*

maiore de maiales o **maialariu** – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era un funzionario minore addetto al controllo degli allevatori di maiali (*porcarios*). Dipendeva dall'*armentariu de domo.*

maiore de portu – Geronimo Olives, nei suoi "commenti e glosse" all'edizione del 1725 della *Carta de Logu* arborense (*Commentaria et glosa in Cartam de Logu*), equipara questo funzionario minore dei regni sardi medievali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) all'edile o castaldo o mostazaffo dell'epoca regnicola iberica (*«maior portus, qui magistratus erat, et post dici, quod esset qui hodie dicitur aedilis, vulgo castaldus, vel mostaçaf, et iste forte in his rebus quae pertinebatur ad eius curam, et officium indubiis, quando partes volebant se defendere tenebant coronam, quae dicebatur corona de portu»*). § Suo compito era quello di vigilare sulla qualità dei prodotti in commercio, di punire le frodi, di fissare il giusto prezzo, di ispezionare i pesi e le misure e di risolvere le controversie giudiziarie sorte in materia di mercato tramite la sua *corona de portu*. § Lo troviamo a capo della *maioria* presso i porti e le capitali: nel Regno di Torres già nel 1082; nel Regno di Gallura nel 1173; nel Regno di Càlari nel 1200/1212; nel Regno di Arborèa nel 1392. § Nel successivo Regno di Sardegna il "maggiore di porto" era praticamente un doganiere. Lui e il credenziere erano obbligati a tenere ciascuno un libro per notarvi «i diritti esatti (diritti di *maioria*) sovra le estrazioni ed introduzioni, dovendo quello del *Credenziere* controllar l'altro del Maggiore di Porto, né questi poteva esigere o far pagamenti se non era presente il *Credenziere*». § Sappiamo che il 30 ottobre 1422 divenne *maiore de portu* di Torres il mercante sassarese Gonnario Gambella, avendo comprato dai procuratori regi del Capo di Logudoro i diritti *«de sas gabellas de.ssas mercantias»* per 5.300 lire l'anno.

maiore de pradu – In periodo antico e medioevale, durante i regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa (non si sa se in tutti), i *maiores de pradu* erano funzionari ***minori***, agenti pubblici di rango anche servile incaricati di controllare nei *populares* dei villaggi sardi, assistiti da una schiera di *pradargios*, il bestiame dei *paberili* comunitari, campi fertili per uno o due anni non seminati e lasciati a prato pascolativo per farli riposare e rendere più produttivi. Gli inadempienti erano multati, come dice il cap. XXXVIII della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa: *«E si alcunu* ***mayori de pardu****, over attera persona, mitterit alcunu bestiamen, dessu chi est naradu de supra, dae foras ad intro, paghit soddos vinti pro ciascuna volta, e pro ciascuna bestia, s'ind'est convintu.»* («Però, se un *maiori de pradu*, o qualche altra persona, spingerà uno dei suddetti capi vaganti da un luogo permesso ad un luogo vietato, paghi, se dichiarato colpevole, ogni volta venti soldi per ciascun capo di bestiame.»). § Per la custodia notturna passavano gli armenti al *maiore de gulvare*. § Molta della loro attività si ricava dal cosiddetto *Codice Rurale* di Mariano IV d'Arborèa, contenuto nella *Carta de Logu* di quello Stato. § La "voce", ridimensionata, esisteva fino al secolo scorso per indicare soltanto il guardaboschi.

maiore de quarteri – Detto anche *maiore de chita*, si trova operante nella Repubblica comunale di Sassari, dal 1272 al 1323. § Erano otto ufficiali, e stavano a capo ciascuno di una propria *chita*, ovverosia di un gruppo di *golleanos* che, in questo caso, erano cittadini dai quattordici ai settant'anni obbligati a turno al servizio di guardia e difesa delle mura e delle porte di Sassari. Dicono in traduzione gli Statuti Sassaresi (che secondo noi inglobano parte dell'antica *Carta de Logu* di Torres): «Gli Anziani del Comune di Sassari che saranno in carica, eleggano, al termine del loro ufficio, due *maiores de quarteri* per ciascun quartiere, la cui carica duri quanto quella degli Anziani... E giurino questi *maiores de quarteri*, nel prender possesso della pro-

pria carica, che comanderanno e faranno fare la guardia delle mura del territorio cittadino in buona fede, senza frode e senza guardare a odio, amore o guadagno. E disporranno la guardia nelle torri e nelle mura ogni giorno prima del tramonto. E non dovranno ordinare la guardia ad uno stesso cittadino se non una volta al mese, fatta eccezione per i casi in cui il Comune è impegnato contro il nemico oppure si debba compiere una improvvisa perlustrazione, poiché allora la guardia sarà comandata a giudizio del podestà e degli Anziani... E, tramontato il sole, dovranno ispezionare se la guardia si trovi sulle torri o sulle mura oppure no. E se trovassero una guardia assente provvedano a mandarci altra guardia a spese di colui che non si è presentato...». § Si pensa che l'istituzione fosse precedente e presente anche in periodo giudicale, nelle città murate dei regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa.

maiore de saltu o **saltaru** – In ciascuno dei regni giudicali medioevali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), e nel successivo Regno di Sardegna, i *maiores de saltu* o *sàltaros* erano ufficiali pubblici con stipendio annuo, incaricati di sorvegliare i "salti" con il proprio corpo di *golleanis* (*chita de saltu*). La loro funzione era equivalente a quella dei successivi "campari", eletti annualmente in ciascuna "villa" per custodire rispettivamente i prati, le vidazzoni e i salti proibiti, di proprietà, con muri e recinzioni. Badavano alla pulizia delle sorgenti, dei canali d'irrigazione, ai nassarii per la pesca fluviale ecc.

maiore de scolca – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il capo della scolca, la guardia giurata delle "ville", che proteggeva i beni e i prodotti di ogni centro rurale. Si trova citato per il Regno di Arborèa, ad esempio, nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, scheda 65: «*Furedimi Mariane Catellu sa masone, et vincillu cu'llu et vincillu et leveindelli una terra a costa de ssa de clesia. Testes: Petru Loke* ***maiore de scolca*** *cun tota scolca sua.*» («Mariano Catellu mi sottrasse l'ovile; lo vinsi in giudizio e gli portai via un terreno vicino a quello della chiesa. Sono testimoni Pietro Loke ***maiore de scolca*** con tutta la sua scolca».).

maiore de villa – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, e per parecchio tempo nel successivo Regno di Sardegna, era la massima autorità civile del villaggio (ne abbiamo un elenco nominativo del 1388 in P. Tola, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo I, doc. CL, p. 817); ma, nell'organico statale, compare come funzionario ***minore***. Secondo Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, autore nel 1917 di *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*: «.. il "maiore" (de villa) era un pubblico funzionario alla dipendenza del "curatore". Dirigeva l'amministrazione della "villa", provvedeva alla sicurezza del territorio, apprezzava i danni recati alle coltivazioni e alle persone, assisteva il "giudice" ordinario nel tribunale, esercitava esso medesimo una giurisdizione (*corona de maiore de villa*) riguardante furti, danneggiamenti campestri, contravvenzioni, ecc.». Rispondeva per le sue inadempienze.

maiores – Vedi: **nobiles**.

Maiori, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Tempio (Ss). § È un nuraghe di tipo "misto", caratterizzato dalla presenza di un lungo corridoio longitudinale (con sfocio in un cortile interno retrostante), sul quale si affacciano due camere a *tholos*. § Ha pianta semi-ellittica (m 19 x 16) e si conserva per un'altezza residua massima di m 5. L'ingresso immette nel lungo corridoio (m 9,20), a sezione ogivale (altezza max. m 4,75); a destra e a sinistra si aprono gli ingressi che immettono, rispettivamente, in un grande vano di forma irregolare e dal soffitto a *tholos* parzialmente crollato, ed in un altro ambiente al fondo del quale si apre un'altra celletta più bassa. § Al termine del lungo corridoio, si esce nel cortile semicircolare, dal quale parte la scala che sale al piano superiore, ove sono i resti di uno o forse più ambienti di pianta circolare.

maiorìa (maggiorìa) – Vedi: **maiore de portu**.

Mairu, abitato scomparso – Detto anche Mahiri. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Assèmini, appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Mairu diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, i territori furono reincamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. Prima del Parlamento del 1355, Mairu, unitamente a Assèmini e San Genesio, venne dato in feudo a Francesco Sant Clement. I vassalli erano tenuti a pagare il *feu* in denaro e in vino. Il Sant Clement morì senza eredi nel 1362, ed il feudo fu considerato devoluto alla Corona. Il villaggio era ormai spopolato intorno al 1365. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

maistru (mastro) – Termine sardo, proveniente dal latino *magister*, che indica i mastri sia operai che artigiani (argentieri, incisori, scalpellini, vasai, intagliatori, pellicciai, conciatori, tessitori, sarti, muratori, falegnami, fabbri, ecc.) i quali, durante i regni giudicali di

Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, appartenevano alla categoria dei *liberos de panilio*. § Un documento del Regno di Càlari riporta: *«Et quod coget ipse judex homines de panilio, scilicet magistros lapidum et lignarios et fabros et montarios et pistatores et alios, servire calaritanis archiepiscopis, sicut consueverunt servire tempore antecessorum suorum... »*. § Il capitolo CXXXI della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, inizia: «Riguardo ai falegnami che diventano mastri, stabiliamo, ordiniamo e vogliamo che ...». § Ugualmente mastri o maestri erano gli incisori argentieri delle matrici dei sigilli giudicali pendenti e aderenti dalle pergamene e carte arborensi. Di alcuni abbiamo addirittura la bolla di piombo, come quella applicata in un documento di Barisone I del Regno di Arborèa, conservato col n°. 10, capsula XI^a^, nell'aula III^a^ dell'Archivio dell'Abbazia di Montecassino; di altri abbiamo la descrizione corroborativa, come quella dell'escatocollo della concessione di Pietro I di Arborèa del 29 maggio 1189 dov'è detto: *«Et ego Petrus Paganus cancellarius domini Petri regis et iudicis Arboree ki hanc cartulam scripsi, confirmavi, et dedi per parabula ipsius Petrus rex et iudex Arboreae, et in presentia istis testibus et pro mandato ipsius iudicis Arboreae plumbo bullare de bulla eius. Petrus rex et iudex Arboreae bullare feci»*. Di altri, infine, abbiamo il calco di c.m 4.5, come quello del sigillo di piombo di Ugone I del 1321-35 rinvenuto in Arno nel 1872 presso l'oratorio di Santa Maria della Spina, ed ora andato perduto. Che a realizzare le matrici sfragistiche fossero artigiani specializzati, soprattutto argentieri, si deduce per analogia da un documento catalano-aragonese del 1327, con cui Alfonso *il Benigno* invitava un certo Mino, argentiere della Casa reale, ad inviargli al più presto il suo sigillo comune: *«cum nos sigillo comuni regali quod per vos fieri iussimus plurimum ageamus, et pro celeriori expedicione sigilli predicti, fidelem scriptorem nostrum Bartholomeum de Podio ad vos providerimus destinandum...»*. D'altronde, la presenza di buoni mastri, operai dell'argento, è sufficientemente certificata nell'Arborèa, nella quale non mancavano le miniere del prezioso metallo. Si sa, da fonti catalane, che nel 1353 a Bosa i Sardi giudicali si preparavano alla guerra contro la Corona d'Aragona facendo preparare a fabbri ed argentieri armi ed armature (*«testes Petrus Barenys ... dixit etiam se vidisse quod continue et sollicite non solum ferrarii dicti loci civitatis Bosane set eciam argenterii clavabant et reparabant corsascias et alia arma caudem cum ipse»*). § Infine, si chiamavano mastri, *maistrus*, pure gli artisti, come mastro Morrone, che nel 1353 dipingeva ad Oristano le bandiere per l'esercito giudicale; e, ancora, i medici, come Grazia Orlandi, Corrado de Blanco, ecc. § Nel Regno di Sardegna di epoca moderna "maestro" fu l'attributo di molti funzionari statali: maestro d'atti, maestro della bilancia, maestro del monte, ecc.

Maiu, mese di – In lingua sarda equivale al mese di maggio. § Nel Medioevo giudicale era il nono mese dell'anno, secondo lo *Stile bizantino*.

Maiule, Giorgio – Primo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres. Lo troviamo in una scheda del *Condaghe di San Pietro di Silki* attribuibile all'anno 1080. § Gli successe Giacentino.

maiuscole, scritture – In Paleografia, sono tutte quelle scritture che hanno il loro alfabeto compreso in un sistema formato da due linee parallele, senza aste che le oltrepassino né in alto né in basso (per esempio, la CAPITALE ROMANA e l'ONCIALE). § Spesso i caratteri degli alfabeti maiuscoli erano usati per le lettere iniziali dei capoversi e dei nomi propri degli alfabeti minuscoli (per esempio, la scrittura Carolina usava la Capitale romana; la scrittura Gotica preferiva l'Onciale). § Anche oggi, del resto, la prima lettera di un nome proprio è maiuscola (bilineare), mentre il resto è minuscolo (quadrilineare).

Maja, fra' Bernardo – Vescovo, dal 1422, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Veniva da una nobile famiglia siciliana (il Regno di Sicilia, in quel tempo, era aggregato insieme col Regno di Sardegna alla Corona d'Aragona). Essendo frate domenicano, laureato in Teologia, era stato confessore del re Alfonso *il Magnanimo*. Nel 1422, con diploma pontificio, venne nominato abate commendatario di Santa Maria di Fossa Niova (Napoli); ma, subito dopo, fu elevato da Martino V alla docesi sarda che, forse, non occupò mai perché, l'anno dopo, troviamo insediato – a Dòlia – Ludovico.

Major, stagno – Vedi: **Molentargius**.

Majore, abitato scomparso – Detto anche Maior. Il toponimo, nella dizione sarda, significa 'maggiore' (dal latino *maior* – 'più grande'). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita nel Regno giudicale di Gallura. Era ubicato nel territorio compreso tra la regione di *Rudalza* e quella di *Conzanos* (in gallurese *Cugnana*); ma è incerta la localizzazione precisa del sito. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Majore fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova, concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa di forti debiti contratti da costui, i riformatori del Regno di Sardegna, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, misero all'asta il paese e tutto il feudo. Nel giugno del 1331, però, il feudo fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. § Nel luglio del 1343 il paese,

fortemente prostrato e indebolito, fu venduto dai Senesterra a Giovanni d'Arborèa che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni da suo fratello Mariano IV, re d'Arborèa, il paese e i possedimenti nel Fundimonte rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese andò incontro all'estinzione e il territorio, dopo il 1358, fu completamente devastato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Majoria – Nome dato all'ufficio della dogana di Sassari.

Majoria de Portu – Forse in tutti i regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura, sicuramente nel Regno di Arborèa, era l'ufficio nel complesso del *Palatium iudicis* tenuto dal *majore de portu*, con competenze simili a quelle del mostazaffo dell'epoca regnicola iberica.

Majoria, sa – Vedi: **Sa Majoria, piazza**.

Mal di Ventre, isola – Si trova davanti la penisola del Sinis di Cabras, qualche miglio a largo tra capo San Marco e capo Mannu. § Secondo il portolano di Grazia Pauli, del Trecento, già allora si chiamava Male in Ventre. § A tutt'oggi è proprietà privata del lord inglese Jhon Richard Miller di Brighouse che la comprò il 13 ottobre 1972 dagli eredi Casaretto Moretti di Genova discendenti di Carlo Pastorino, morto il 23 febbraio 1927. Prima di lui, nel 1911, l'isola apparteneva, non si sa come, ad un certo Carlo Deiana e due anni prima ad una certa Silvia Natale Libori di Trapani. Nel 1898, invece, l'isola era del cav. Antonio Guiso di Abbasanta, mentre, l'anno prima, era della famiglia Germani Manca.

Mala Tarasi, abitato scomparso – Detto anche Melacaras, Melataras o Melagra. Il toponimo è di origine oscura (forse è da intendere come Mela de Caras o de Taras, per distinguerlo dal paese di Mela de Assuni nella *curadorìa* di Montangia). L'abitato era probabilmente ubicato in località *Bonucamìnu*, a circa tre chilometri dall'odierno Comune di Santa Teresa di Gallura, e dovette aggregarsi attorno alla chiesa di Santa Maria. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras, di cui in origine fu capoluogo, nel Regno giudicale di Gallura. Per alcuni Mala Tarasi non sarebbe altro che la "villa" di Taras o Caras che diede il nome alla *curadorìa*; infatti, le fonti rivelano la presenza nell'abitato della «*Cort del rey*», cioè di una residenza regia sede del *curadore* responsabile del distretto. § Grazie alla sua posizione marittima, godette dei vantaggi di un porto che potrebbe essere quello di Longone. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Mala Tarasi fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, concesso in feudo, *secundum morem Italiae*, a Ponzio di Vilaragut. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna d'Aragona e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova, il territorio dell'intera *ex curadorìa* fu assalito e devastato. Alla morte del feudatario Ponzio di Vilaragut, dopo il 1332, il paese fu concesso, insieme agli altri della *ex curadorìa*, a Guglielmo Pujalt. A causa della "ribellione" dei Doria nel 1347, e, in seguito, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, il paese, investito dagli scontri, venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. Morto il Pujalt, il feudo, prima reso al Fisco, fu poi concesso nel 1358 a Berengario de Riu Peres che, alcuni anni dopo, morì senza eredi. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a Santa Maria e San Pietro. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Malabarba, Tedicio – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Fu modulatore degli ufficiali pisani nel 1220, e senatore nel 1241. § In data 22 luglio 1232, nel palazzo regio della "villa" di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, fece da testimone, con Ubertino Nazari e Scornigiano Scornigiani, alla redazione di un atto notarile con cui Ubaldo Visconti, sovrano di Gallura, riconosceva di essere debitore di una certa somma nei confronti di Rodolfo Burgundione conte di Capraia, cognato del re di Càlari Guglielmo I-*Salusio IV*.

Malacria, fra' Bartolomeo di – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1301 al 1307, quando il Regno giudicale di Torres, al quale la Diocesi apparteneva, era ormai finito di fatto e di diritto e l'Anglona era andata a far parte giuridicamente dello Stato signorile dei Doria. § Nacque a Pisa, dalla nobile famiglia dei Malacria della consorteria dei Gualandi. Fu frate francescano dell'Ordine dei Conventuali. Fu eletto vescovo di Ampùrias il 9 maggio 1301. Morì in Pisa il 10 maggio 1307 (alcune fonti lo danno ancora in vita nel dicembre del 1316). § Pare che nel 1308 gli sia succeduto un certo Giovanni, sull'autorità di un'iscrizione rinvenuta nell'antica chiesa di Santa Tecla di Nulvi, non più esistente; ma viene escluso dalla maggioranza degli storici. Sicché, dopo alcuni decenni che registrano nel 1324 la costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna con cui i Doria furono talvolta alleati, talvolta avversari, troviamo insediato nella Diocesi fra' Giacomo Sanjust.

malaria o **sarda intemperie** – È stata una piaga che ha flagellato la Sardegna per milleseicento anni, portata, si dice, dai mercenari cartaginesi i quali erano venuti con Malco dall'Africa settentrionale per la prima volta

nell'isola nel 540 a.Cr. a salvaguardia degli interessi fenici locali minacciati dai Sardi nuragici alleati dei Greci focesi della Corsica. § Si diffuse nei secoli in tutta la regione, in modo particolare lungo la fascia costiera e attorno agli stagni e alle paludi dove, col caldo umido, si riproducevano volentieri le terribili zanzare anòfeli (*anopheles labranchiae, melanoon, claviger, algeriensis, marteri*) che trasmettevano il male succhiando il sangue da un soggetto infetto ed inoculandolo in un soggetto sano. § Vi erano tre tipi di malaria, con alte febbri periodiche: la "terzana", la "quartana" e la "terzana maligna" che poteva condurre alla morte nel giro di pochi giorni. § La prima notizia storica, di probabile malaria, si riferisce al periodo romano quando – secondo C. Dione – nel 234 a.Cr. morì il pretore P. Cornelio «... e molti dei soldati venivano decimati da un morbo micidiale...». Quasi seicento anni dopo, nel 400 d.Cr. il poeta africano Claudio Claudiano scriveva «[dai monti] viene la pestilenza degli uomini e degli animali se si diffonde un'aria malsana, e i venti del sud prevalgono sugli opposti venti del nord.». § Nel Medioevo, vittima illustre della malaria (*mal ayre*) fu Martino *il Giovane*, re di Sicilia ed erede della Corona d'Aragona, venuto il Sardegna per combattere contro il Regno di Arborèa. Morì a Cagliari nel giro di dieci giorni il 25 luglio 1409, malgrado le cure di quattro medici. § A causa dell'endemicità, i Sardi col tempo svilupparono una sorta di difesa immunitaria ma a scapito della forza e della prestanza fisica, restando esposti ad altre malattie e ridotti di 3,3 cm nella statura rispetto al periodo premalarico nuragico (165,2 cm del II Millennio a. Cr., contro 161,9 cm del XIX secolo). § Nel 1944, l'alto commissario italiano per la Sardegna, gen. Pietro Pinna, tramite il governo centrale sollecitò la *Rockefeller Foundation*, che aveva interesse a bonificare alcuni territori mediterranei del Blocco occidentale per impiantarvi basi militari strategiche statunitensi, a varare il "progetto Sardegna" per la lotta antimalarica nell'isola, ponendo a disposizione uomini, mezzi e denari insieme con l'UNRA e l'ECA per una spesa complessiva di sei miliardi e mezzo di lire. Con decreto luogotenenziale di Umberto di Savoia, il 12 aprile 1946 fu istituito l'ERLAAS ("Ente Regionale per la lotta Anti-Anofelica in Sardegna"). Così, dal 6 novembre 1946 al 31 dicembre 1950, sull'isola spartita in quattro grandi zone, distinte in "divisioni", "sezioni" e "distretti", vennero irrorati undici milioni di litri di DDT (*Dicloro Difenil Tricloroetano*). § Dai 75.447 casi di malaria iniziali si passò, alla fine, a soli 44 casi: il male era debellato (fra i grandi benefici ricavati dai Sardi c'è pure quello dell'altezza, avendo raggiunto nel 1983-84 una media di 168,28 cm). § A difendere il risultato fu istituito il CRAAI (Centro Regionale Antimalarico e Anti-insetti).

Malaspina (Osilo, in Romàngia), castello di – La fortezza è impiantata sulla sommità di una rupe che sormonta l'acrocoro sul cui versante meridionale è ubicato il paese di Osilo, nella regione di Montes-Romàngia nel Medioevo appartenente al Regno di Torres. § I suoi avanzi constano di un'alta torre a pianta quadrata – innalzata nel XIV secolo sulle basi di un'altra preesistente – realizzata con conci di calcare perfettamente squadrati e di un torrione cilindrico edificato con pietre basaltiche. I sistemi murari perimetrali, che costituiscono l'opera difensiva, si adeguano alla morfologia del terreno su cui sono impiantati, assumendo uno sviluppo planimetrico esagonale. All'interno della cinta erano situati una serie di ambienti abitativi riservati agli uomini della guarnigione nonché le cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. § Edificato probabilmente agli albori del XIII secolo, nel 1272, alla morte del sovrano di Torres, Enzo Hohenstaufen di Svevia, il castello compare proprietà dei Malaspina del ramo marchionale dello *Spino Secco*, colonizzatori laici del Logudoro. § Rimase loro anche durante le lotte fra gli Arborèa e i Doria per la spartizione territoriale dell'*ex* Regno turritano, e pure dopo la costituzione del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona di cui si fecero feudatari "accommendati". § Ma quando nel 1343 morì Giovanni Malaspina, il re Pietro *il Cerimonioso* fece valere il testamento dello scomparso marchese e s'impossessò subito del castello e del borgo di Osilo, e delle tre vaste regioni di Montes, Figulina e Coros a sud di Sassari, inutilmente contrastato dai fratelli di Giovanni: Federico e Azzone (i quali poi furono tacitati con un compromesso il 13 giugno 1352). § In una carta reale del 22 novembre 1354 vi è scritto che il re concedeva al castellano di Osilo, Raimondo de Montbru, e a un certo Giunta Cherchi, di ripopolare con nuove genti il borgo del castello, in quanto gli abitanti che prima vi risiedevano lo avevano abbandonato per via della guerra scoppiata fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § Naturalmente, il castello sopportò gli alterni avvenimenti bellici del settore settentrionale del decennale e sanguinoso conflitto. § Il 28 marzo 1370, dopo un lungo assedio, fu occupato dalle truppe giudicali di Mariano IV d'Arborèa. Fu reincamerato dal Regno di Sardegna con la pace del 1388 ed assegnato in castellanìa al camerario regio Bernardo Ça Clasvima. § Fu ripreso ancora una volta dagli Arborensi guidati da Brancaleone Doria nell'estate del 1391 e rimase loro fino alla fine del Regno indigeno, il 17 agosto 1420. § Successivamente fu infeudato ai Centelles: ma perse la sua importanza e venne abbandonato.

Malaspina di Giovagallo, Manfredi – Figlio di Corrado e di una sconosciuta, fu capostipite dei Malaspina di Giovagallo. § La sua prima menzione è del 1253. § Sposò Beatrice di un casato sconosciuto che gli diede Morello, Corradino e Manfredina. § Ereditò dal consanguineo Corrado un terzo di tutti i beni sardi che quest'ultimo aveva ricevuto in dote dalla moglie Urica (e cioè le "curatorìe" turritane di Ulumetu, Coros

Figulina e Montes col castello di Osilo). § Il 29 settembre 1281 aumentò questi beni con l'acquisto di altre proprietà sarde turritane dal fratello Alberto. § L'ultima sua menzione, da vivo, è del 1285. § Morì prima del 1293 e i suoi beni passarono al figlio Morello e, poi, ai nipoti Manfredi e Giovanni figli di Morello.

Malaspina di Giovagallo, Moroello o **Maruello** o **Morello *il Giovane*** – Figlio di Manfredi e di Beatrice, nacque nel 1269. § Possedeva in condominio con i cugini Tommaso e Opizzino dei Malaspina di Villafranca, e con i cugini Franceschino e Bernabò dei Malaspina di Mulazzo, i castelli, i borghi, le ville, le parrocchie ed i distretti di Osilo e di Bosa (quest'ultima "villa" fu venduta nel 1308 ai sovrani del Regno di Arborèa). § Nel 1309 lui, Franceschino Malaspina figlio di Moroello dei Malaspina di Mulazzo, e Corrado di Opizzino dei Malaspina di Villafranca firmarono a Giacomo II d'Aragona, re nominale del Regno di Sardegna, una carta notarile per il riconoscimento, da parte del monarca, dei loro dominii sardi in caso di conquista. § Sposò Alagia (o Alassina), figlia di Niccolò Fieschi. Da questo matrimonio nacquero cinque figli: Manfredi, Beatrice, Luchino, Giovanni e Fiesca. La sua ultima menzione, da vivo, è del 1313. § Morì prima del 1315.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Fiorito*, Opizzino – Figlio di Guglielmo e di una sconosciuta, fu il capostipite dei Malaspina *dello Spino Fiorito*. La sua prima menzione è del 1213. § Fu marito di Caterina, figlia di Nicolò Cattaneo della Volta. § L'ultima sua menzione, da vivo, è del 1253.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Bernabò – Figlio di Moroello e di una sconosciuta, la sua prima menzione è del 1285. Fu vescovo di Luni nel 1320. § Possedeva in condominio con il fratello Franceschino e con i cugini Tommaso e Opizzino dei Malaspina di Villafranca, e con Moroello dei Malaspina di Giovagallo, i castelli, i borghi, le ville, le parrocchie e i distretti di Osilo e di Bosa (quest'ultimo lo vendette ai sovrani del Regno di Arborèa nel 1308). Morì nel 1338.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Corrado – Figlio di Opizzo II marchese di Mulazzo e signore di Bosa *Nuova*, e di una sconosciuta, la sua prima menzione è del 1197. § Fu capostipite dei Malaspina *dello Spino Secco* e dei Malaspina proprietari delle "curatorìe" turritane di Ulumetu, Coros, Figulina e Montes col castello di Osilo. § Gli è stata attribuita come moglie Costanza, sorella di Manfredi Hohenstaufen, re di Sicilia ma, ciò che è certo, è che ebbe, non si sa da chi, sette figli: Moroello, Franceschino, Alberto, Manfredi, Federico, Selvaggia e Beatrice. § Morì nel 1253 o nel 1254.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Franceschino (1°) – Figlio di Corrado e di una sconosciuta, le sue menzioni estreme sono del 1229 e del 1258. § Secondo uno storico dell'Ottocento, E. Branchi, autore di tre volumi sulla *Storia della Lunigiana feudale*, fu ricompensato dai Pisani per averli aiutati ad abbattere il Regno di Càlari, nel 1258, con alcune terre nel Logudoro. Questa versione stride con la storia conosciuta. La nostra impressione è che il Branchi abbia confuso questo Franceschino col nipote omonimo, possessore ereditario di molte terre nel Regno di Torres, e che gli abbia costruito attorno una ragione per giustificare questi possedimenti. § Morì prima del 1266 senza lasciare eredi, ed i suoi dominii sardi – se ci furono – passarono ai fratelli e ai loro successori.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Franceschino (2°) – Figlio di Moroello e di una sconosciuta, nacque nel 1279. § Possedeva, in condominio con il fratello vescovo Bernabò, e con i cugini Tommaso ed Opizzino dei Malaspina di Villafranca, e con Moroello dei Malaspina di Giovagallo, i castelli, le ville, le parrocchie e i distretti di Osilo e di Bosa. § Assieme a Corrado, figlio del defunto cugino Opizzino di Villafranca, vendette nel 1308 Bosa *Nuova* con il castello di Serravalle e la "curatorìa" di Planàrgia ai sovrani del Regno di Arborèa. § Nel 1309 sempre con Corrado di Opizzino dei Malaspina di Villafranca e Moroello dei Malaspina di Giovagallo firmò a Giacomo II d'Aragona, re nominale del Regno di Sardegna, una carta notarile per il riconoscimento, da parte del monarca, dei loro dominii sardi in caso di conquista. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe sette figli; ma a noi interessano solo Giovanni e Moroello. § La sua ultima menzione è del 1320.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Galeazzo – Figlio di Moroello e di Alagia dei Malaspina di Virgoletta, la sua prima menzione è del 1390 quando, coi fratelli Antonio, Azzone e Bernabò fece la divisione dei possedimenti continentali ma conservando in comune, *nominalmente*, Osilo e gli altri loro castelli sardi, ormai ceduti fin dal 1343 al re del Regno di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* (a cederli era stato, per testamento, Giovanni Malaspina di Villafranca morto senza eredi).

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Giovanni *Mulas* – Figlio di Franceschino e di una sconosciuta, viene detto nelle fonti anche Giovanni "Mulas", forse dal cognome della madre. La sua prima menzione è del 1320 quando insieme col fratello Moroello, e con i biscugini Federico, Azzone, e Giovanni dei Malaspina di Villafranca, appare comproprietario dei beni patrimoniali sardi ereditati dal padre e, in particolare, della vicarìa di Osilo. § Sposò Caterina, figlia di Castruccio Castracani, signore di Lucca. Da questa unione nacque una figlia: Orietta. § Morì prima del 1344.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Moroello o **Moruello** (1°) – Figlio di Corrado signore di Bosa

Nuova, e di una sconosciuta, la sua prima menzione è del 1233. Sposò probabilmente Berlenda o Argentina, figlia di Antonio Grimaldi di Genova, dalla quale ebbe sei figli: Franceschino, Bernabò, Manfredo, Elena, Beatrice ed una figlia anonima. § Secondo noi ereditò dal consanguineo Corrado un terzo di tutti i beni sardi che quest'ultimo aveva ricevuto in dote dalla moglie Urica (e cioè le "curatorìe" turritane di Ulumetu, Coros, Figulina e Montes col castello di Osilo). § Il 29 settembre 1281 aumentò questi beni con l'acquisto di altre proprietà sarde turritane dal fratello Alberto. Alla sua morte, avvenuta nel 1284, questi possedimenti passarono al figlio Franceschino e, infine, al nipote Giovanni figlio di Franceschino.

Malaspina di Mulazzo *dello Spino Secco*, Moroello o **Moruello** (2°) – Figlio di Franceschino e di una sconosciuta, la sua prima menzione è del 1320 quando insieme col fratello Giovanni *Mulas*, e con i biscugini Federico, Azzone, e Giovanni dei Malaspina di Villafranca, appare comproprietario dei beni patrimoniali sardi ereditati dal padre e, in particolare, della vicarìa di Osilo fino al 1339, quando venne operata una divisione fra parenti ed i beni sardi furono presi da Giovanni che nel 1343 li lasciò in testamento al re Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*. § Sposò Alagia, figlia di Manfredo Malaspina, marchese di Virgoletta, che gli diede ben sette figli: Galeazzo, Antonio, Azzone, Bernabò, Benedetto, Ghisello e Margherita. § Morì nel 1365 circa.

Malaspina di Mulazzo, Adelasia, regina di Càlari – Figlia di Moroello marchese di Mulazzo e di una sconosciuta Frangipani; la sua prima menzione è del 1200. § Fu la prima moglie del terribile GuglielmoI-*Salusio IV*, sovrano del Regno di Càlari e, violentemente, di quello di Arborèa, che le diede due figlie: Agnese, che si sposerà con Mariano II di Torres; Benedetta, che, ogni volta vedova, metterà ben quattro mariti sul trono di Càlari come portatrice di titolo. § Morì prima del 1206. § Alcuni filologi le hanno attribuito una parte del sirventese dei trovatori Albertet e Aimeric de Belenoi, quello intitolato *En amor truep tan mal senhoratge*, che, però, la critica moderna (Aurelio Roncaglia) ha ascritto alla nipote Adelasia di Torres.

Malaspina di Mulazzo, Alberto II – Obertengo della linea Obertina, era marchese di Mulazzo nella Lunigiana (oggi è in Toscana, in Provincia di Massa-Carrara; ma, allora, formava uno Stato signorile politicamente filoligure). § Secondo lo Spreti, autore della nota *Enciclopedia storico-nobiliare italiana* del 1928-1935, avrebbe partecipato alla spedizione contro Mugiâhid del 1015-1016 (però, secondo lo storico Formentini, a partecipare all'impresa fu Adalberto II Obertengo della linea Adalbertina). Come compenso per l'aiuto prestato, e in armonia con una politica di colonizzazione del territorio disabitato, gli sarebbero state donate da qualche sovrano giudicale «le montagne della Barbagia» senza specificare di quale Barbagia si trattasse. Suo figlio Opizzo II avrebbe poi ampliato i suoi possedimenti sardi con la costruzione del castello di Serravalle di Bosa nel 1112 su licenza del re Costantino I.

Malaspina di Mulazzo, Alberto III – Forse fu un figlio di Opizzo Obertengo (II della linea Obertina), marchese di Mulazzo nella Lunigiana (oggi è in Toscana, in Provincia di Massa-Carrara; ma, allora, formava uno Stato signorile politicamente filoligure). § È dato come signore di Bosa *Nuova* nel 1120, all'epoca del re Costantino I di Torres. § Ebbe probabilmente due mogli: Adelaide (o Alvisa), figlia di un marchese Alberto di casato sconosciuto, e Picenna. Non si sa quale delle due gli avrebbe dato quattro figli: Guglielmo, Opizzo e due anonimi. A noi interessa solo Opizzo, capostipite certo dei Malaspina sardi (che perciò prende l'ordinale I). § Morì prima del 1141.

Malaspina di Mulazzo, Alberto *Moro* – Figlio di Opizzo I e di Maria Bianco, la sua prima menzione è del 1187. § È molto probabile che abbia sposato un'anonima figlia di Guglielmo *il Vecchio*, marchese di Monferrato, che gli diede una figlia: Caracosa, che si sposerà con Alberto III marchese di Gavi d'interesse per la storia sarda.§ L'ultima sua menzione è del 1210 o del 1220 se lo si identifica con il signore di Montiglio.

Malaspina di Mulazzo, Corrado – Figlio di Moroello, marchese di Mulazzo e di una sconosciuta Frangipani; la sua prima menzione è del 1197. Contrariamente ad altri storici lo identifichiamo col più ricco proprietario terriero del Logudoro. Ci risulta sposato con una certa Urica, di casato sconosciuto ma verosimilmente una "donnicella" sarda, che gli portò in dote nientemeno che le "curatorìe" di Ulumetu, Coros, Figulina e Montes col castello di Osilo (resteranno alla famiglia fino al 1343). § Da lei, però, non ebbe figli. § Alla sua morte, avvenuta intorno al 1200, il patrimonio venne diviso tra i figli di un omonimo cugino, chiamati: Moroello e Manfredi; ed un certo Opizzino che la fonte dice "germano" di Corrado e che noi, invece, saremmo propensi ad identificare con il figlio del figlio di Corrado *dello Spino Secco*, chiamato Franceschino. Sarà questo ramo, quindi, a portare avanti la fortuna dei Malaspina nella Sardegna turritana.

Malaspina di Mulazzo, Guglielmo – Figlio di Moroello, marchese di Mulazzo e di una sconosciuta Frangipani; la sua prima menzione è del 1193. § Pare che nel 1204 aspirasse alla mano di Elena di Gallura, erede minorenne del defunto sovrano Barisone de

Lacon-Gunale. Invece, sposò una sconosciuta dalla quale ebbe un figlio: Opizzino, futuro capostipite dei Malaspina *dello Spino Secco*. § Sappiamo che sia lui che il fratello Corrado che il proprio figlio, Opizzino, avevano una Corte molto frequentata dai trovatori provenzali. § Morì nel 1220.

Malaspina di Mulazzo, Moroello o **Moruello** – Figlio di Opizzo I marchese di Mulazzo e di Maria Bianco, la sua prima menzione è del 1165. § Sposò una Frangipani di Roma dalla quale ebbe quattro figli, dei quali a noi interessano: Adelasia, che andrà sposa al terribile Guglielmo I-*Salusio IV* di Càlari; e Guglielmo, da cui discenderanno i Malaspina *dello Spino Fiorito*. § Nel 1199 era già morto.

Malaspina di Mulazzo, Opizzo – Obertengo, secondo di tal nome della linea Obertina, fu figlio di Alberto II marchese di Mulazzo nella Lunigiana (oggi è in Toscana, in Provincia di Massa-Carrara; ma, allora, formava uno Stato signorile politicamente filoligure). § Afferma il più antico storico sardo del Cinquecento, Giovanni Francesco Fara, che, in armonia con la politica di colonizzazione del territorio disabitato del Regno di Torres, avrebbe costruito per volere del re Costantino I il castello di Serravalle di Bosa nel 1112, ampliando così i possedimenti logudoresi del padre. § Forse ebbe come figlio Alberto III.

Malaspina di Mulazzo, Opizzo I – Capostipite certo dei Malaspina sardi, fu forse figlio di Alberto III Obertengo della linea Obertina, marchese di Mulazzo nella Lunigiana e signore di Bosa *Nuova*, ai tempi dei re Gonnario e Barisone II di Torres. § La sua prima menzione è del 1130 circa; l'ultima del 1185. Sposò Maria, figlia di Guglielmo Bianco dei signori di Vezzano, dalla quale ebbe tre figli: Moroello, Opizzo e Alberto *Moro*.

Malaspina di Mulazzo, Opizzo II – Figlio di Opizzo I e di Maria Bianco, la sua prima menzione è del 1168. § Fu marchese di Mulazzo nella Lunigiana, e signore di Bosa *Nuova* al tempo dello sfortunato Costantino II di Torres. § Ebbe da una sconosciuta due figli: Corrado, che sarà capostipite dei Malaspina *dello Spino Secco*, e Guglielmo che vestirà l'abito monastico. § Morì intorno al 1193.

Malaspina di Pregola, Alberto – Figlio di Corrado Malaspina e di una sconosciuta, fu capostipite dei Malaspina di Pregola. La sua prima menzione è del 1266. § Il 29 settembre 1281 vendette ai fratelli Moroello e Manfredi, e ai nipoti Corrado, Tommaso ed Opizzino, figli dell'altro fratello Federico, i propri possedimenti sardi turritani. § Morì intorno al 1296.

Malaspina di Villafranca, Azzone – Figlio di Opizzino e di Tobia Spinola, fu capostipite dei marchesi di Lusuolo. § La sua prima menzione è del 1301. § Assieme ai fratelli Azzone e Giovanni, e ai figli di Franceschino (Giovanni e Moroello dei Malaspina di Mulazzo), fu signore del castello di Osilo fino al 1339, quando venne operata la divisione dei beni. § Pur essendo *vassus* del re del Regno catalano-aragonese di Sardegna, il 21 luglio partecipò all'insurrezione di Sassari attaccando il podestà Raimondo de Sentmenat e la guarnigione, ed erigendo la città a libera repubblica comunale di cui lui fu il capitano fino al 1° giugno 1326 quando, dopo tante tergiversazioni ed approcci, fu firmato un accordo fra i riformatori generali del re, Filippo de Boyl e Bernardo de Boixadors, e i rappresentanti dei rivoltosi: Francesco Malaspina, Torchitorio Pulighe, Bernardo (Carboni?) vescovo di Bisarcio e Pietro vescovo di Ploaghe (questo vuol dire che con Sassari e i Malaspina s'erano schierate anche le genti dei distretti di Flumenargia, Romàngia, Ulumetu, Coros, Figulina, Meilogu e Nughedu). § Ancora nel 1343, dopo aver contrastato con le armi, assieme al fratello Federico, la successione del re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* ai beni sardi del defunto fratello Giovanni, fu dallo stesso sovrano investito in forma feudale del castello e del borgo di Osilo e delle "curatorie" di Montes (Romàngia), Figulina e Coraso (o Coros) nel 1352. § Sposò un'anonima figlia di Francesco Malaspina marchese di Oramala che gli diede cinque figli: Opizzino, Giovanni-Iacopo, Moroello, Franceschino e Federico. § Morì intorno al 1364.

Malaspina di Villafranca, Corrado – Figlio di Federico e di Agnese del Bosco, la sua prima menzione è del 1264. § Il 29 settembre 1281, assieme ai fratelli Tommaso e Opizzino, e agli zii Moroello e Manfredi dei Malaspina di Mulazzo, comprò i possedimenti sardi dello zio Alberto. Sposò Orietta, di un casato sconosciuto, che gli diede la figlia Spina. § Morì intorno al 1294.

Malaspina di Villafranca, Corrado – Figlio di Opizzino e di Tobia Spinola, nacque nel 1286. Nel 1308, insieme con Franceschino dei Malaspina di Mulazzo vendette Bosa *Nuova* e la Planàrgia ai sovrani del Regno di Arborèa. Fu tra i probabili mariti della giovane "donnicella" Giovanna di Gallura la quale, però, nel 1309 andò sposa a Rizzardo da Camino. § La sua ultima menzione è del 1314 o del 1329.

Malaspina di Villafranca, Federico – Figlio di Corrado Malaspina e di una sconosciuta, fu capostipite dei Malaspina di Villafranca. La sua prima menzione è del 1234. § Sposò Agnese, figlia di Guglielmo, marchese del Bosco, che gli diede i figli: Corrado, Tommaso, Opizzino, Guglielmo, e Brasamonte. Morì prima del 1266. § Corrado, Tommaso ed Opizzino comprarono dallo zio Alberto alcune terre turritane il 29 settembre 1281.

Malaspina di Villafranca, Federico – Figlio di Opizzino e di Tobia Spinola; la sua prima menzione è del 1301. § Assieme ai fratelli Azzone e Giovanni, e ai figli di Franceschino (Giovanni e Moroello dei Malaspina di Mulazzo), fu signore del castello di Osilo. § Non vide mai di buon occhio i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna (questi avevano avuto nominalmente il Regno in feudo da Bonifacio VIII), e, nel 1325, venne pure incarcerato dal governatore generale Berengario Carròs, perché il 30 dicembre 1324 gli aveva detto che, nell'affare sardo, «...credeva al papa e alla Chiesa meno che a un cane», e che «prima del papa e della Chiesa veniva la sua Casata». § Dopo la divisione del patrimonio familiare del 1339, contrastò nel 1343 con le armi, assieme al fratello Azzone, la successione del re Pietro *il Cerimonioso* ai beni sardi del defunto fratello Giovanni; ma fu tacitato dal sovrano con l'investitura feudale del castello e del borgo di Osilo e delle "curatorìe" di Montes (Romàngia), Figulina e Coraso (o Coros) nel 1352. § Sposò Lisabetta o Isabella, figlia di Spinetta Malaspina marchese di Verrucola dalla quale ebbe tre figli: Spinetta, Anfrione ed Elena. § Ebbe anche un figlio illegittimo: Angiolino. § La sua ultima menzione è del 1367.

Malaspina di Villafranca, Giovanni – Figlio di Opizzino e di Tobia Spinola, la sua prima menzione è del 1301. Nel 1320 e nel 1321, insieme con i fratelli Federico e Azzone, e con i figli di Franceschino (Giovanni e Moroello dei marchesi di Mulazzo), era signore del castello di Osilo, nel Logudoro. § Nel 1327 i possessi dei Malaspina sardi risultavano formati, oltre che dal castello di Osilo con le sue pertinenze, dalle "ville" delle *ex* "curatorìe" di Monti (o Oxontes), di Figulina e di Coraso (Coros o Corisa), nonché, dai porti di Frexana (o Flegana o Frigiano vicino a Castelsardo) e di Scafallenga. § Nel 1339, operata una divisione di beni con i fratelli, divenne unico signore delle terre logudoresi (cioè il castello di Osilo col distretto di Montes-Romàngia, e le curatorìe di Figulina e Coros) che prima di morire, nel 1343, lasciò in testamento al re Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*. Alla donazione tentarono di opporsi Federico e Azzone.

Malaspina di Villafranca, Opizzino o **Opizzone** – Figlio di Federico e di Agnese del Bosco, la sua prima menzione è del 1266. § Ebbe in condominio con il fratello Tommaso, e con i cugini Franceschino e Bernabò dei Malaspina di Mulazzo, e Moroello (o Moruello) dei Malaspina di Giovagallo, i castelli, i borghi, le "ville", le parrocchie ed i distretti di Bosa e di Osilo. § Sposò Tobia, figlia di un non individuato Lanfranco Spinola. Da lei ebbe otto figli: Giovanni, Federico, Azzone, Manfredo, Corrado, Moroello, Orietta e Bettina. § Ereditò dal lontano parente Corrado Malaspina (però definito nel documento «suo germano») un terzo di tutti i beni sardi che lo stesso Corrado aveva ricevuto in dote dalla moglie Urica. Morì tra il 1300 e il 1301 e i suoi possedimenti passarono ai figli Giovanni, Federico e Azzone, ultimi signori dei beni malaspiniani in Sardegna.

Malaspina di Villafranca, Tommaso – Figlio di Federico e di Agnese del Bosco, fu il capostipite dei marchesi di Cremolino. La sua prima menzione è del 1266. Possedeva nel Turritano, in condominio con il fratello Opizzino e con i cugini Franceschino e Bernabò dei Malaspina di Mulazzo, e Moroello dei Malaspina di Giovagallo, i castelli, i borghi, le ville, le parrocchie e i distretti di Bosa e di Osilo. § Sposò in prime nozze Richelda dei Nobili di Fosdinovo, morta prima del 1280. Da lei aveva avuto Isotta che andò sposa a Brancaleone/Nicolò Doria *di Utta*. In seconde nozze sposò, intorno al 1280, Cubitosa, figlia di Azzo VII, marchese d'Este, e vedova del marchese Isnardo Malaspina della Verrucola. § Era già morto il 17 dicembre 1305.

Malaspina, Repubblica signorile dei: *a)* lo Stato – La Repubblica signorile dei Malaspina nacque – secondo la nostra *Dottrina della Statualità* – nel 1272, con la morte in prigionia a Bologna dell'ultimo sovrano turritano Enzo Hohenstaufen di Svevia e la fine dello Stato giudicale. § Durò poco più di settant'anni. § Era uno Stato patrimoniale, di proprietà di molti rami sardi della famiglia, e, per questo, è difficile stabilirne l'identità. § L'estesissima casata della Lunigiana, discendente dal primo Alberto Malaspina, marchese di Mulazzo e signore privato di Bosa *Nuova* nel Regno giudicale di Torres, si era divisa nei principali rami dei marchesi di Giovagallo e di Villafranca. § Dall'inizio del Duecento, i marchesi di Mulazzo si erano differenziati, a loro volta, nei rami dello *Spino Fiorito* e dello *Spino Secco* da cui discendevano anche i Malaspina di Pregola. Molti di loro erano proprietari parcellari della Planàrgia con Bosa, di Montes (Romàngia) con Osilo, di parte del Costavalle e delle "curatorìe" di Coros e di Figulina.

Malaspina, Repubblica signorile dei: *b)* la storia – Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* ed il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca vendettero la Planàrgia col castello di Serravalle ed il borgo di Bosa, più il Costavalle, ai re del Regno di Arborèa Mariano III e Andreotto Bas-Serra. L'anno dopo scrissero a nome di tutta la famiglia a Giacomo II d'Aragona dichiarandosi disposti a diventare suoi vassalli *accommendati* se avesse conquistato ai Pisani i territori sardi per farne il Regno di Sardegna. L'accordo fu formalizzato con l'infante Alfonso, primogenito e procuratore del re, all'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias) nell'estate del 1323. § Dapprincipio anch'essi, come molti altri regnicoli, non furono soddisfatti del governo

catalano-aragonese e, talvolta, tentarono di ribellarsi seguendo i Doria; ma, alla fine, nel 1343 Giovanni Malaspina di Villafranca, morendo senza figli, lasciò in testamento tutti i suoi possedimenti di Montes, Figulina e Coros a Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona) che li acquisì dopo aver tacitato con vari benefici le rivendicazioni di alcuni fratelli di Giovanni. § Le tre vaste "curatorìe" malaspiniane furono aggregate ai distretti di Romàngia e di Fluminàrgia, e formarono *il Capo di Logudoro* della Sardegna regnicola catalano-aragonese.

Malaspina; castello dei – Vedi: **Serravalle (Bosa, Planàrgia), castello di.**

Malchittu, tempietto nuragico di – Edificio sacro costruito in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi nei pressi di Arzachèna (Ss). § È a pianta rettangolare, con prolungamento dei muri laterali sulla fronte ("tempietto *in antis*"): presenta – unico fra i tempietti nuragici finora noti – la parete di fondo absidata. § Lungo circa m 14, e largo circa 6, mostra al fondo un bancone, forse in origine destinato ad accogliere gli *ex-voto*; nel pavimento si trova, invece, un focolare rituale. La copertura doveva essere originariamente costituita da travi lignei. § Più in basso, lungo il sentiero che risale al tempietto, si incontrano i resti di una capanna nuragica assai ben conservata.

Malco, condottiero – Nomignolo – che vuol dire: "il re" – dello sperimentato generale inviato da Cartagine in Sardegna verso il 540 a.Cr. ad aiutare i Fenici locali contro i Sardi nuragici, alleati coi Greci focesi di Alàlia in Corsica e di Massàlia (Marsiglia) in Francia. Ma la spedizione fallì per l'inaspettata tattica di guerriglia dei Sardi di una zona imprecisata attorno a Monte Sirai, i quali lo costrinsero a tornare in patria dopo una campagna militare di sanguinosi, inutili combattimenti. § Sembra che siano state le sue truppe a portare nell'isola, attivando la zanzara *anòfele*, il triste flagello della malaria, debellato solo di recente nel 1946-50.

Malepa, Albizello – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Lanfranchi. § Figlio di Ugolino. § In data 2 gennaio 1272, con i fratelli Lamberto e Giovanni Capone, ottenne da Giovanni Visconti, sovrano del Regno di Gallura e signore della *Terza parte* del Regno di Càlari, le rendite della "villa", oggi scomparsa, di Pao di Vigna, nella "curatorìa" di Gippi (non comprendiamo come un Visconti avesse le rendite di un paese del Regno di Arborèa; eppure, la fonte è accertata dallo storico pisano Emilio Cristiani, *Nobiltà e popolo*, p. 41, in quanto, in data 27 gennaio 1238, Ubaldo Visconti, re del Regno di Gallura e del Regno di Torres, nel suo testamento nominò suo cugino minorenne Giovanni Visconti erede dei beni lasciati nell'Arborèa: «*ordinavit Iohannem Vicecomitem...suum legittimum heredem in Regno Gallurensi et in omnibus bonis dicti Regni et in omnibus bonis que habet in Iudicatu Arvoree vel videbitur habere ipse vel alius pro eo sive sint liberi sive servi vel ancille sive terra vinea saltus vel nemus vel quodcumque est*»).

Malfatàno, abitato scomparso – Vedi: **Marfatta, abitato scomparso.**

Malfatano, battaglia di Capo – Fu combattuta il 28 luglio 1811, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, nelle acque di Capo Malfatano, a sud-ovest dell'isola. § Ad ingaggiarla furono alcune unità della Marina sarda contro una flottiglia di pirati barbareschi formata da un felucone, una feluca ed una galeotta, che aveva appena depredato una tartana cristiana. § La vittoria fu dovuta soprattutto all'azione coraggiosa del comandante della mazzagalera *Aquila*, il carlofortino Vittorio Porcile, che catturò il felucone dopo una furibonda lotta. § La galeotta, invece, fu catturata dal lancione *Sant'Efisio*, mentre la feluca riuscì a fuggire.

Malingri, Romano – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1772 al 1776, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Bagnolo (Cuneo). Fu Preside del Real Collegio di Superga. Il 7 settembre 1772 venne eletto arcivescovo d'Arborèa. Appena arrivato in sede cominciò la costruzione di un grande palazzo a Làconi per sfuggire dall'aria malsana di Oristano (praticamente alla malaria). Morì il 9 settembre 1776 lasciando un debito enorme, e senza aver portato a termine i lavori (per disposizione pontificia il debito fu poi pagato con le rendite della sede vacante). Gli successe Giacomo Astesan.

Mallano, Gavino – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Magliano, Gavino.**

Malleolo, M. Publicio, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) fu il console che, insieme al collega M. Emilio Lepido Malleolo, nel 232 a.Cr. combatté vittoriosamente una rivolta di Sardopunici sobillati dalla sconfitta Cartagine, facendo un'imponente bottino che, però, al rientro via *Olbia* gli fu strappato «dai Corsi» (forse si trattò di Corsi della Gallura).

Malmetta, Bonagiunta – Cittadino pisano. § In data 26 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" del Comune di Pisa tra i quattro cittadini del quartiere di Foriporta, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Malta, Ordine dei Cavalieri di – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari; Ordine dei Cavalieri di Malta**.

***Maltamonenses*, popolo** – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Sanluri. Aveva vicino gli *Scapitani* e i *Semilitenses*.

Maltzan, Enrico barone di – Archeologo e storico tedesco che nel 1867 visitò la Sardegna e la descrisse in *Reise auf der Insel Sardinien, nebst einem Anhang über die phönicischen Inscriften Sardiniens*, opera in ventiquattro capitoli pubblicata a Lipsia nel 1869. Il capitolo XX è tutto dedicato alla storia dell'isola dal periodo bizantino al periodo aragonese, desunto soprattutto dalle famigerate *Carte d'Arborèa*, che lui reputava valide: «In Sardegna – scriveva – avvi solamente il Tola che pretende non autentiche le più antiche pergamene d'Arborèa; ma in altri paesi, nell'Italia, nella Francia e nella Germania stessa sono insorti scienziati i quali, fermi nel proposito di negare l'autenticità di quelle Carte, trassero molti nella medesima opinione, perciocché non nella maggiore parte di esse, ma in alcune soltanto ci si presentano delle falsificazioni.». § Morì suicida a Pisa il 23 febbraio 1874.

Malvicino o **Sarrabus, castello di** – Vedi: **Sarrabus** o **Malvicino (Villaputzu, Sarrabus), castello di**.

Malzio, fra' Giacomo di – Vescovo dal 1380 al 1383 della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, di diritto appartenente al Regno di Sardegna ma, di fatto, occupata dal Regno giudicale di Arborèa. Era dell'Ordine dei frati Minori, custode della Provincia milanese. Eletto nel 1380 vescovo dal pontefice Urbano VI, non fu riconosciuto – a livello teorico – dal sovrano della Corona d'Aragona Pietro IV *il Cerimonioso* (I di Sardegna) perché non era catalano e non era consono alla politica catalana. Tuttavia, nel 1383 raggiunse la sede, in pratica sotto governo arborense, inducendo il clero ad essere fedele al legittimo pontefice Urbano VI contro l'antipapa Clemente VII. Fu trasferito ad Albenga dapprima come ausiliare e, in seguito, come vescovo. In clima di scisma della Chiesa gli successe, solo nominalmente, fra' Giacomo Ayatis.

Mameli de Olmedilla, Vincenzo – Nobile. § Pubblico funzionario forse dell'Intendenza Generale del Regno di Sardegna in epoca sabauda. § Nel 1769, su richiesta di Giuseppe Callamand, sostituto in Cagliari del procuratore generale dei conti d'Oliva, Giovanni Cesare Baille, compilò una relazione a sostegno della consegna degli Stati d'Oliva, al rappresentante dei feudatari. § Il prezioso documento, con molte notizie sulla situazione locale dei quattro feudi d'Oliva, si trova custodito nell'Archivio Storico Generale di Madrid. Fu scritto in italiano (originale andato perduto) e tradotto in spagnolo dal Baille (in realtà, la relazione si divide in due parti: la prima, di carattere generale, pare sia stata scritta dallo stesso *Juan Cèsar Baille*; la seconda, da *Vincente Mamely de Olmedilla*).

Mameli, Antonio Vincenzo – Nato a Torino nel 1722, visse a Cagliari in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Ottenne il diploma di cavalierato e nobiltà il 7 maggio 1784. Nel 1759 gli fu affidata dal governo la direzione della Compagnia Reale delle miniere di Sardegna. Partecipò alla difesa dell'isola durante la tentata invasione francese nel settembre del 1793. Tuttavia il suo nome è incluso in un elenco di sospetti di giacobinismo trovato il 6 luglio 1795 in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia. Morì il 29 aprile 1804.

Mameli, Cristoforo – Nato a Lanusei nel 1793, seguì gli studi giuridici a Cagliari dove si laureò in Leggi. § Deputato al Parlamento subalpino del Regno di Sardegna dal 27 giugno 1848, fu il primo sardo chiamato a far parte del governo come ministro dell'Istruzione nel gabinetto De Lunay e nel successivo gabinetto D'Azeglio fino al 10 novembre 1850. Nell'aprile-maggio 1850 fece approvare dalle due Camere la legge sull'ordinamento delle Università di Cagliari e di Sassari per sottrarle al controllo ecclesiastico. § Il 26 novembre 1854 fu chiamato al Senato. § Morì a Roma nel 1872.

Mameli, Filippo – Importante personaggio del Regno di Arborèa, figlio naturale del canonico Mariano. § Pure lui, malgrado il difetto di nascita, per concessione del papa Clemente V divenne, il 13 gennaio 1306, canonico nonché *«doctore de decretu et de lege»* in entrambi i diritti, civile e penale. § Nel 1314 fu rettore maggiore della Chiesa di Santa Chiara in Villa di Chiesa (Iglesias), quando la città faceva parte dei territori coloniali oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1325 lo troviamo *armentario* del re Ugone II d'Arborèa, alla testa di una masnada giudicale di cavalieri tedeschi mandata in aiuto degli alleati catalano-aragonesi del Regno di Sardegna contro i rivoltosi di Sassari. Per i suoi servigi ottenne la riconferma di tutti i beni paterni e il 31 agosto 1322 divenne signore di Tramatza. § Nel 1338 ebbe la delega dal cardinale Beltrando di indagare, insieme con gli abati di San Michele di Plàiano e di San Leonardo di Settefonti, sugli eccessi dell'arcivescovo di Torres contro gli amministratori delle chiese sassaresi di San Leonardo di Bosue e di San Giorgio de Oleastreto. § Fu consigliere anche del successore di Ugone, Pietro III d'Arborèa. § Morì probabilmente di *peste nera* (quella del Boccaccio) l'8 maggio 1348, come si legge nella sua iscrizione funeraria (in sardo arborense e in *Stile pisano dell'Incarnazione*) murata nella parete a destra della cappella del Santissimo nella cattedrale di Oristano:

IOBIA AD DIES VIII DE MAIU DE M.CCC.XLIX. MORIVIT MESSER PHILIPPO MAMELI DOTORE DE DECRETU ET DE LEGE, ET CANONICU D.ARBAREE, ET IAGHET CUGHE S.OSSA SUA.

Mameli, Giorgio – Secondogenito di Raimondo e di Barbara Paradiso nacque a Cagliari nel 1798 in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu contrammiraglio e deputato. § La notte del 26 settembre 1825, quand'era ancora tenente di vascello della Regia Marina sarda, guidò l'attacco alla città di Tunisi facendo terminare completamente l'attività piratesca maghrebina contro l'isola. § Il 2 luglio 1826 sposò donna Adele dei marchesi Zoagli. Loro primogenito fu Goffredo, nato a Genova il 5 settembre 1827 e morto per la difesa di Roma il 6 luglio 1849, autore del famoso inno *Fratelli d'Italia*.

Mameli, Giovanni – Giurisperito cagliaritano nato nel giugno del 1758, in epoca sabauda del Regno di Sardegna, noto per aver traslato dal sardo in italiano la *Carta de Logu* di Arborèa, pubblicata a Roma nel 1805 coi tipi di Antonio Fulgoni e il titolo *Commentario alla Carta de Logu della Giudicessa Eleonora d'Arborea*. § Fu, nel 1787, giudice aggiunto e poi soprannumerario alla sala criminale della Reale Udienza. Il suo nome è incluso nell'elenco dei giacobini trovato in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia. Abbandonò il partito dei "novatori" dopo la partenza dalla Sardegna di Giommaria Angioy. Nel 1799 gli fu assegnato dal duca d'Aosta, governatore del Capo di Cagliari-Gallura, l'incarico di indagare sulla congiura contro la monarchia ordita da Vincenzo Sulis. Nel dicembre del 1799, nominato a Torino consigliere di Stato e dei Memoriali, lasciò la Sardegna; ma quasi subito dovette tornare a causa dell'occupazione del Piemonte da parte dei Francesi. Nell'ottobre del 1803 il sovrano, da Roma, decise di dargli un'occupazione e gli conferì il posto di giudice nel Magistrato del Consolato di Cagliari. Nel 1816 venne sollevato dall'incarico, e, dopo due anni, ricette le patenti di giudice della sala criminale della Reale Udienza. Morì a Iglesias il 21 dicembre 1843. § Di lui ci resta anche il *Trattato dell'arte vetraria*, pubblicato recentemente con prefazione di Paolo Amat di San Filippo.

Mameli, inno di – Vedi: **Fratelli d'Italia**.

Mameli, Mariano – Personaggio del Regno di Arborèa, vissuto a cavallo del Duecento. Era figlio di Giorgio. Anche lui era un canonico ma della cattedrale di Santa Maria di Oristano. Per i suoi eminenti servigi alla Corte al tempo di Mariano II e del figlio Giovanni/Chiano, fu ricompensato con le donazioni di rendite dei villaggi campidanesi di Villalonga, Siamaggiore, Simaxis, Carcangia e Baricato; delle *curtes* di Borona in territorio di Tramatza e di Pau in territorio di Uséllus. § Il 31 luglio 1309 ebbe l'incarico proprio da Giovanni/Chiano d'Arborèa di custodire la pergamena del trattato di tregua fra il suo Regno e la Repubblica di Sassari allora pazionata con la Repubblica di Genova («*Quod quidem instumentum publicum dictus dominus iudex recepit, et dixit: "bene placet nobis"; et eundem dedit domino Mariano Mameli canonico, et dixit ei: "custodiatis eum".*»). § Ebbe un figlio naturale, Filippo, futuro famoso dottore in decretali e in legge.

Mameli, Raimondo – Battezzato a Cagliari l'11 luglio 1763, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Sposò il 6 luglio 1795 Barbara Paradiso, chiamata nel gennaio del 1813 al servizio della piccola principessa Maria Cristina nata nel novembre dell'anno prima. Ebbe sette figli, fra cui il secondogenito, Giorgio, padre del famoso Goffredo autore dell'inno *Fratelli d'Italia*. Il 15 aprile 1787 partecipò come guardiamarina volontario ad uno scontro navale avvenuto fra la Sardegna e la Corsica con uno sciabecco barbaresco. Dopo un soggiorno nel continente fu di nuovo in Sardegna per combattere nel 1793 contro i rivoluzionari francesi. Comandò un contingente di armati inviati con una mezza galera ad Oristano a sedare i tumulti iniziati il 15 agosto 1794 per protesta contro l'esportazione del grano malgrado la scarsità del raccolto. Il 19 agosto 1795 sottoscrisse, come membro dello "stamento" militare, il *Ragionamento compilato d'ordine e con approvazione dei tre Stamenti del Regno di Sardegna e dai medesimi umiliato al Regio Trono, in giustificazione di quanto rappresentarono con le Rimostranze dei 13, e de' 24 luglio 1795*. Il 9 giugno del 1796, dopo la destituzione di Giommaria Angioy dalla carica di *Alternos*, gli venne affidato dal viceré il comando delle cavallerie miliziane. Alla testa di questa compagnia fu inviato a Bono, in luglio, per una spedizione punitiva. Nella primavera del 1800 ebbe l'incarico di tradurre a Alghero, via mare, Vincenzo Sulis. In qualità di comandante del brigantino *San Vittorio* gli venne affidato, nel luglio dello stesso anno, il compito di catturare il «celebre e facinoroso Pietro Mammia, capo contrabbandista del luogo detto *la Cruzitta* d'Àggius». Nel febbraio del 1804 fu promosso "capitano in seconda di vascello e galera" e dopo quattro anni, in giugno, venne nominato "capitano in seconda di vascello"; in ottobre ricevette la nomina di comandante di Bosa. Dopo un breve soggiorno a Genova, il 10 febbraio del 1816 tornò a Cagliari e chiese ed ottenne «di potersi ritirare nel Convento de' PP. Cappuccini per non venir rinserrato in un forte». § Morì il 27 giugno 1849.

Mameli, Salvatore Giuseppe – Vescovo designato, nel 1800, alla Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Era romano, canonico della primaziale di Cagliari, prefetto della Facoltà Teologica della capitale e giudice apostolico e regio del Tribunale delle Contenzioni. Morì nel 1801 prima di essere consacrato. In sua vece fu eletto il sassarese Pietro Bianco.

Mamia, Pietro – Pericoloso bandito di Àggius, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Condannato a morte in contumacia, con i fratelli Giacomo e Michele, e coi fratelli Codimuzzo, tenne in iscacco nel 1799 le truppe regie che invano cercavano di catturarli. Rifugiatosi in Corsica, conobbe gli esuli sardi, e pensò di sfruttare il loro impegno politico per favorire i suoi traffici di contrabbandiere e per assicurare, in caso di vittoria, l'eventuale indulto a se stesso ed ai suoi complici. In settembre tradì i compagni ed inviò al viceré la domanda di grazia, come previsto dal pregone del 18 giugno 1802. In seguito venne di nuovo condannato a morte per altri delitti; ma nel 1808 gli fu promessa l'impunità in cambio della cattura del bandito Antonio Pompitta.

Mamoiàda, abitato – Il toponimo potrebbe corrispondere al sardo-logudorese *marmurada* dal latino *marmor*, in riferimento a particolari formazioni geologiche presenti nel territorio. § In periodo bizantino vi si insediarono i monaci basiliani che vi costruirono un monastero intitolato ai SS. Cosma e Damiano. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài, nel Regno giudicale di Arborèa, di cui fu importante centro nel confine settentrionale con il Regno di Torres. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1380, per fiaccare la resistenza opposta dal Regno di Arborèa, il sovrano del Regno di Sardegna concesse l'abitato di Mamoiàda a Antonio Cassada, ma fu solo una concessione nominale, senza nessuna conseguenza pratica. I rappresentanti di Mamoiada parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, il paese e le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Dopo di ciò, Mamoiada divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nello stesso anno fu infeudato a Giovanni Deiana e, all'estinzione dei Deiana, passò a Leonardo Cubello. Quando nel 1436 Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, il paese fu unito al marchesato. Nel 1471, all'estinzione dei Cubello, passò a Leonardo de Alagón, ma l'intero feudo gli fu confiscato nel 1477 per fellonia in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón, sconfitto, si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel 1479 il paese fu donato a Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carròs, e, nel 1499, passò al nipote Pietro Maza de Liçana che lo unì al feudo di Mandas. All'estinzione della famiglia Maza, si aprì una lite e, nel 1571, il villaggio fu concesso ai Ladron. Nel 1617 passò agli Hurtado de Mendoza e da questi agli Zúñiga, duchi di Bejar. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolài una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e il paese di Mamoiada nel 1777 andò a Maria Giuseppina Pimentel e Pietro Tellez Giron. Fu riscattato il 3 marzo 1843. § La sua parrocchiale è intitolata alla Nostra Signora di Loreto; sono presenti nell'abitato anche le chiese di Sant'Antonio Abate, San Giovanni Battista, San Basilio, San Giuseppe, Sant'Antioco, San Francesco, Spirito Santo, Santa Croce, Santa Maria, Nostra Signora della Neve, Santi Cosma e Damiano. Nel suo territorio si trova pure la chiesa campestre di *Loret'Attesu*. Appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta che, nel 1503, fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Mamussi, abitato scomparso – Detto anche Mumossa. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Muravera, appartenente alla *curadorìa* di Colostrài o Tolostrài nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, la *curadorìa* passò al Regno di Gallura che, nel 1288, venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Dal 1324 Mamussi fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1353, unitamente a Arculentu e Colostrai (o Archiepiscubu), venne dato *more Italiae* a Bernardo Dalmau che lo unì al suo feudo che già comprendeva i villaggi di Plateis de Castiàdas (o Giba Cresia) e Villa Maiori (o Su Reu o Sant'Elene Villa Maioris o de Tolostrai). Nel 1362 i Dalmau vendettero il loro feudo all'uomo d'armi Pietro Lupo de Bolea che, l'anno successivo, lo rivendette a Berengario Carròs che lo incluse nel feudo di Quirra. Però, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale questa volta arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Managu (Siddi), Ospedale civile di – Fu fondato in Siddi il 16 agosto del 1850. § Deve il suo nome ai fratelli Managu, in quanto fu possibile edificarlo grazie ad un loro lascito. § Si ebbero problemi legati alla sua apertura: inaugurato nel novembre del 1860, venne chiuso nel settembre del 1861, per poi venire riaperto un anno dopo. § Vi erano accettati solo i malati cronici, mentre quelli contagiosi venivano rifiutati. § Il personale era costituito da un medico chirurgo, mentre il servizio di infermeria veniva affidato a borghesi. § Attualmente l'ospedale non è più in attività.

Manai, Pietro – Podestà di Oristano, capitale del Regno di Arborèa, al tempo della capitolazione di San

Martino quando il "giudice di fatto", Leonardo Cubello, il 29 marzo 1410 si arrese alle truppe della Corona d'Aragona guidate da Pietro Torrelles senza nemmeno combattere. Come, e perché, è un mistero. § Nel codice duodecimo delle famigerate *Carte di Arborèa*, i falsari dell'Ottocento, dando la colpa agli Oristanesi, immaginarono così la capitolazione della città: «... E dito Donno Cubelo ha pensato a lo salvamento de la republica (= Stato) di Arborèa e feceno mostra de tuta gente d'arme cussi a piedi como eciam a de cavalo e tuti fornimenti cun ordine de no esciri de intro citate sota pena de corpo e beni. E ha fato guerra contro lo Rey (Martino *il Vecchio*) che vuleva piliari eciam la Citate secondo che perduti molti Castelli e eciam chillo de Quirra a mani de li Reyali per lo Conte Donno Berengario Carrosi e no poteri portari vetoale defeso de lo Governatore Marco de Monte Boyno che fue in di lo mese de Santo Gaino over de Santo Andrea de dito anny M°CCCC°VIIII°. E cum ciò sia cosa che molte guerre abiano fato de li Sardi de altri Capi che no vulevano obediri a lo Rey – lo Capitano de lo stolo reyale fue passato a molte terre e donato a lo rey e hae priso a le many de lo Rey eciam la Citade de Bosa. Pertalché lo dito Donno Cubelo intendeva defensare lo Renno di Arborèa de li nemici ch'erano fortificati in di le frontere de Sanluri cun molta gente capitanata de lo Reverent Patre Donno Anthonio arquivescopo de Calleri Locumtenente ch'era de Donno Torrella in di lo dito Castello de Selluri de forte valore in dil anny nova de M°CCCC°X° intro lo mese de Gennayo. E eciam de defensari lo Renno de mano de lo Visconte (Guglielmo III di Narbona) ch'era tornato. Secomo ha priso nostre terre imperò no ha priso Arestano. Intro tanto lo dito Capitano generale fue venutu in di li terre di Arborèa cun molta gente de Siciliani, d'Aragonesi e Sardi de Calleri. E prisino molte terre di Arborèa. E depreso molte batalle tuti muntarono a la Citate d'Aristany per observari la honori de la nazione cun lo dito Protettore Judice e s'inchiusino in di la Citate. E cum ciò sia cosa ch'el dito Capitano Torrella hae assediato forte la dita Citate cun molto strenimento cun batalle prise e represe – lo popolo hae voluto pro forcia veniri a li Capitoli che proponi per un Donno de la parte de lo dito Torrella ch'era Raimondo ... Pertalché li Arborensi perdeno li beni e lo bestiame e eciam in di la Citate poteno manchari le vetuale e no poteri intrari cossì né gente. Imperciò abiano farciato lo Judice la Potestate e li Probomeni embiari Embaxadori per rechesta de diti acordi pertalché levari l'assedio. Imperò lo dito Donno Cupello vuleva resistere a li nemici – ch'erano vetoale. E lo popolo incontinenti misino embaxadori a lo dito Torrella per domandari li tratati...». § Effettivamente, nell'ultima decade di marzo una missione di Oristanesi, formata da Leonardo Cubello, da fra' Elia di Palmas priore del monastero camaldolese di Bonàrcado (più tardi, nel 1414, elevato al rango di arcivescovo di Oristano e ricordato nella campana della cattedrale fusa nel 1426), dai notai Giovanni Latte e Leonardo de Ferraris, più altri dodici notabili cittadini, si recò al campo nemico per trattare la pace.

Manca Crespo Luigi – Osilese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Sostenitore insieme al fratello Giovanni del regime feudale, nel dicembre del 1795 durante l'assedio di Sassari posto da Francesco Cilocco e Gioachino Mundula tentò di attaccare con un drappello di compaesani il quartiere dei democratici nel convento di Sant'Agostino, ma fu respinto. Dopo la fallita rivolta di Giommaria di Angioy riprese la lotta contro i suoi seguaci, partecipando alla spedizione contro Bono nel luglio del 1796. Fu perseguitato dagli angioyani che riuscirono perfino a farlo arrestare, accusandolo dell'omicidio di Maurizio Serra.

Manca de Cedrelles, Gavino – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1605 al 1612; poi, dal 1612 al 1613 vescovo della Diocesi di Alghero, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio; e, finalmente, arcivescovo dal 1613 al 1620 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque in Sassari nel 1562 da nobile famiglia. Si laureò in Lettere. Fu rettore della chiesa di San Donato della sua città; quindi, canonico e vicario generale della Diocesi, e, poi, coadiutore dell'arcivescovo Alfonso de Lorca. § Fu eletto vescovo di Bosa il 23 giugno 1605, e consacrato il 25 settembre dello stesso anno. Dotò il Seminario di un maestro di grammatica e uno di canto figurato. Il 26 marzo 1612 fu trasferito alla sede di Alghero per sua espressa volontà, che resse per un anno perché, nel 1613, fu promosso all'Archidiocesi turritana. Tra i suoi meriti, ritrovò le reliquie dei santi patroni Gavino, Proto e Gianuario nella basilica omonima a Porto Torres durante alcuni lavori di restauro. Morì nel 1620. § Gli successe, a Bosa, Giovanni Alvarez de Espejo; ad Alghero, Lorenzo Nieto; a Torres, Antonio Canopolo.

Manca Dell'Arca, Andrea – Personaggio sassarese del periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Partecipò all'opera riformistica condotta dal ministro Gianbattista Lorenzo Bogino, scrivendo, nel 1780, *Agricoltura di Sardegna*, opera didascalico-agronomica considerata come il contr'altare, a livello locale, della più vasta e più apprezzata opera di Francesco Gemelli.

Manca Guiso, Antonio – Cagliaritano di origine nuorese, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio di Fabrizio. Nel 1643 ebbe elevata la baronìa di Orosei in marchesato con il titolo di Albis.

Manca Guiso, Fabrizio – Cagliaritano di origine nuorese, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio di Gabriele. Dopo una lunga lite, ereditò dalla madre Giovannangela Guiso le baronìe di Orosei e Galtellì.

Manca Guiso, Gabriele – Cagliaritano di origine nuorese, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio di Giovanni Manca Pirella. Sposò Giovannangela Guiso, sorella dell'ultimo barone di Orosei. Si trasferì a Cagliari dove acquistò il feudo di Ussana dai Montaner.

Manca Guiso, Giovanni Giuseppe – Cagliaritano di origine nuorese, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era nipote di Antonio Manca Guiso. Nel 1679 sposò Isabella Cervellò (o Cervellòn) erede della baronìa di Bonvehì, dell'incontrada di Aùstis, della contea di Cùglieri e della baronìa del Montiferro (questi ultimi due feudi, facenti parte dell'eredità Zatrillas, non erano più in possesso della famiglia in quanto, nel 1670, erano stati confiscati e venduti all'asta. Per il loro possesso si accese una lunga lite giudiziaria che si concluse nel 1709 con l'assegnazione di Santu Lussurgiu e Sennariolo ai Manca). § Agli inizi del secolo XIX, alla morte dell'ultima erede, Maddalena Manca Guiso, tutti i possedimenti passarono in eredità agli Amat di San Filippo.

Manca y Figo, Gavino – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari. Fu vicario generale della Diocesi turritana. Fu eletto vescovo il 17 ottobre 1644. § Gli successe nel 1652 Gaspare Litago.

Manca y Zonza, Andrea – Dal 1633 al 1644 fu vescovo di "Ampùrias e Cìvita"; poi, dal 1644 al 1652, arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque a Sassari da nobile famiglia. Si laureò in Teologia. Fu parroco di San Gavino Monreale, censore delle cause nel tribunale dell'Inquisizione, cappellano di Corte del re Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna). Era da undici anni vescovo di "Ampùrias e Cìvita" quando il 13 giugno 1644 fu promosso arcivescovo della Chiesa turritana. Restaurò radicalmente l'episcopio. Uomo di grandi virtù, morì nel 1652 per l'infezione contratta nell'assistere gli appestati. Una lunga lapide a ricordo del suo episcopato è conservata nell'arcivescovado. Gli successe nella Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), Gavino Manca y Figo, e, nell'Archidiocesi di Sassari, Gaspare Litago

Manca, Alberto – Figlio cadetto di Antonio, duca dell'Asinara, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Da lui discende il ramo dei cavalieri Manca di Mores che continuò a risiedere a Sassari e a Roma.

Manca, Andrea – Nobile cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio di Giacomo fratello di Antonio, duca dell'Asinara, e di una Aymerich. Nel 1776 sposò una Ledà erede di Parte Barigadu che gli portò in dote il titolo di marchese di Busachi. § Nel 1800 i suoi discendenti ebbero il titolo di conte di San Placido. § Questo ramo dei Manca si estinse agli inizi del secolo XX.

Manca, Andrea – Personaggio sassarese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Era fratello di Giacomo. Per eredità gli era toccata la signoria dell'incontrada di Oppia dopo la morte dell'altro fratello, Giovanni. § Divenne conte di Mores. § Ebbe un figlio, chiamato Giacomo, che nel 1644 ebbe il titolo di marchese di Mores.

Manca, Andrea – Personaggio sassarese vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Fratello di Giacomo e di Giovanni. Si segnalò nell'assedio del castello doriano di Monteleone ed ebbe, unitamente ai fratelli, vasti territori nel Caput Abbas. Nel 1437 acquistò la signoria di Monti dai Sellent. Nel 1444 ottenne il riconoscimento della generosità.

Manca, Andrea – Personaggio sassarese vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era figlio di Giovanni. Sposò una Cedrelles che gli portò in dote le signorie di Usini e Tissi. Da questo matrimonio nacquero tre figli: Michele, Francesco e Giacomo; ma solo quest'ultimo continuò il ramo feudale.

Manca, Antonio – Figlio maggiore di Stefano, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Continuò il ramo dei marchesi di Mores. Nel 1759 ereditò i feudi del ramo di San Giorgio. Nel 1738 ebbe infeudata l'isola dell'Asinara e il titolo di duca per sé e per i suoi discendenti (che poi passò al figlio Giovanni). Un'iscrizione sassarese del 1804 riporta: DON ANTONIO MANCA E AMAT, DUCA DELLE DUE ISOLE ASINARA E PIANA, MARCHESE DEI DUE MARCHESATI DI MORES E MONTE MAGGIORE, BARONE DEL CASTELLO D'ÀRDARA, D'OSSI E LITERAI, CONTE DI SAN GIORGIO, SIGNORE DELL'INCONTRATA D'OPPIA E MONTE SANTO, DI TRE CORONE E CABU ABBAS, DELLE VILLE DI TIESI, BESSUDE E QUEREMULE, DI VALLE FLORES E DELLE VILLE D'USINI E TISSI... § Fu un feudatario temuto e detestato dai vassalli per la sua prepotenza. Si dice che alla fine di una caccia, sentendosi stanco, abbia ordinato a un suo sottomesso di piegarsi sulla schiena per fungergli da sgabello. I Thiesini nel dicembre del 1795 si sollevarono ed assalirono il suo palazzo baronale con picconi e zappe; poi lo saccheggiarono. Fu uno dei capi logudoresi che approfittando dei torbidi cagliaritani succeduti al rifiuto regio di soddisfare le famose cinque domande degli "stamenti" sardi, in quello stesso anno 1795 tentò di sganciare Sassari dalla dipendenza della capitale per legarsi direttamente a Torino. § Morì il 16 gennaio 1805.

Manca, Cosimo *alias* Francesco Maria – Frate Minore Osservante del convento di Santa Rosalia in Cagliari. Ad iniziare dal 1845 offrì per soldi a Pietro Martini, membro della Reale Deputazione di Storia Patria e presidente della Biblioteca della Reale Università di Cagliari, una serie di documenti in pergamena ed in carta riguardanti la storia della Sardegna medioevale che diceva provenienti dal distrutto convento francescano di San Giovanni Battista in Oristano. In seguito, i documenti pubblicati dal Martini in due ponderosi volumi intitolati *Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborèa*, del 1862, e *Appendice alla raccolta delle Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborèa* del 1865, furono riconosciuti falsi sotto il nome di "Carte d'Arborèa".

Manca, Diego – Figlio di Giacomo Manca, marchese di Montemaggiore, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Da lui discesero i cavalieri Manca di Mores tutt'ora fiorenti a Cagliari, Sassari e Nuoro.

Manca, fra' Ettore Antonio – Vescovo, dal 1428 al 1433, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno di Sardegna. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani, maestro in Teologia e Decretali. Fu eletto dal pontefice Martino V il 24 aprile del 1428. Il 15 ottobre 1431 ebbe mandato da Eugenio IV di nunzio e collettore per la Sardegna e la Corsica con scarso risultato. Ottenne particolari poteri spirituali e l'incarico di visitare alcuni paesi dell'isola per riprendere e correggere «*homines sacrilegos, incendiarios et effractores ecclesiarum et monasteriorum, ac raptores bonorum et satellites eorundem*», applicando loro *is perdonanzas* (= il perdono solenne). L'ultima sua menzione come «*Frater Antonius Manca, Episcopus de Sancta Justa*» è del 13 marzo 1433. Nel settembre di quell'anno era già morto, sostituito nominalmente da Pietro Lovera de Villena che però – pare – non prese mai possesso della sede rimasta così vacante per oltre due decenni (lascia perplessi un documento che lo dà presente, quale titolare di Santa Giusta, alla consacrazione in Oristano dell'arcivescovo Lorenzo Squinto, il 5 gennaio 1438). § Gli successe Giovanni Pancrazi.

Manca, Francesco – Personaggio sassarese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Era figlio di Giacomo, figlio a sua volta di Giacomo primo barone di Usini. Nel 1643 ebbe il titolo di conte di San Giorgio, ma la sua discendenza si estinse nel 1759 con la morte di un Antonio, per cui i feudi furono assegnati ai discendenti dell'altro ramo dei Manca.

Manca, Giacomo – Mercante sassarese vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fratello di Andrea e di Giovanni. Aiutò finanziariamente Alfonso *il Magnanimo* nella guerra contro Nicolò Doria e, nel 1436, ottenne in compenso la signoria sulle "ville" *ex* doriane di Thiesi, Cherèmule e Bessude. § Nel 1441 ottenne il riconoscimento della generosità.

Manca, Giacomo – Personaggio sassarese vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1727 ereditò dai Ravaneda il marchesato di Montemaggiore e riportò in famiglia il feudo di Thiesi. I suoi figli, Diego e Stefano, formarono altri due rami della famiglia.

Manca, Giacomo – Personaggio sassarese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Era un figlio cadetto di Andrea. Fu il primo barone di Usini. Si distinse nella difesa delle coste del Logudoro dagli attacchi barbareschi, ed ottenne di poter esercitare la guerra da corsa. Nel 1527 batté una schiera di Turchi all'isola Piana; qualche mese dopo si distinse col fratello Angelo nella difesa di Castellaragonese attaccato dai Francesi di Francesco I. § Sposò una Virde che gli portò in dote le signorie dell'incontrada di Oppia e di Mores. I suoi figli formarono altri due rami della famiglia.

Manca, Giacomo – Sassarese, figlio di Pietro Manca il quale era giunto in Sardegna nel 1409 al seguito del re di Sicilia Martino *il Giovane*, ed aveva contribuito alle vittorie aragonesi sui sardi arborensi. § Seguì le orme paterne, partecipando insieme ai fratelli Giovanni e Andrea all'espugnazione nel 1436 del castello di Monteleone difeso da Nicolò Doria. Fu ricompensato da Alfonso II del Regno di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* con il feudo delle "ville" di Thiesi, Cherèmule e Bessude.

Manca, Giovanni – Figlio del nobile cagliaritano Stefano, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1836 ottenne il titolo di marchese di Nissa.

Manca, Giovanni – Figlio maggiore di Antonio, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Continuò la linea dei duchi dell'Asinara. Ebbe un figlio: Vincenzo.

Manca, Giovanni – Personaggio sassarese vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fratello di Giacomo e di Andrea. Nel 1428 fu armato cavaliere. Aiutò militarmente Alfonso *il Magnanimo* nella guerra contro Nicolò Doria. § I suoi figli raccolsero l'eredità feudale della famiglia e formarono due diversi rami: Brancaccio, podestà di Sassari, ebbe la signoria di Thiesi ma la sua discendenza si estinse nella prima metà del secolo XVI e la signoria passò ai Cariga per matrimonio. Antonio ebbe i restanti possedimenti della famiglia.

Manca, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Manuele Delitala nel 1777, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Manca, Simone – Vescovo della Diocesi di Ottana

(oggi, Alghero-Bosa), nel Regno di Sardegna. Sardo, era abate vallombrosano del monastero di San Michele di Salvenor quando fu eletto vescovo dal papa Martino V l'11 febbraio 1429. Morì nel 1454. § Gli successe fra' Giovanni Salmador.

Manca, Stefano – Figlio di Giacomo Manca marchese di Montemaggiore, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Continuò il ramo feudale della famiglia proseguito dai due figli Antonio e Giovanni.

Manca, Stefano – Marchese di Villa-Hermosa (oggi Vallermosa) e di Santa Croce. § Militare e abile politico del Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Nacque a Cagliari il 30 novembre del 1767 da Giacomo Manca, sassarese, discendente dall'illustre casata dei duchi dell'Asinara (poi Vallombrosa), e da Caterina Aymerich dei marchesi di Làconi. § Fu paggio al servizio di Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia). § Nominato sottotenente di cavalleria nell'armata piemontese, si trasferì nel Ducato di Savoia e si distinse in alcuni scontri con i francesi. Fu ferito da una palla di cannone e catturato dai nemici. Scambiato con altri prigionieri, poté tornare in patria. § Fu creato scudiero di Carlo Felice duca del Genevese e di Placido Benedetto conte di Moriana. § Nel 1799, a causa dell'occupazione francese del Piemonte, si trasferì con la Corte in Sardegna. Divenne intimo consigliere di Carlo Felice. § Fu l'artefice a Cagliari della creazione di una Società agraria ed economica. § Ottenne dal duca di San Pietro il feudo di Santa Croce e di Villa-Hermosa da cui gli derivò, in seguito, il titolo marchionale. § Nel 1807 seguì il duca del Genevese a Napoli per la celebrazione del suo matrimonio con Maria Cristina, figlia di Ferdinando IV re delle Due Sicilie. In quell'occasione fu decorato dell'Ordine Supremo di San Gennaro. Nel 1808 fu onorato con la croce dell'Ordine Mauriziano. § Tornato a Cagliari, fu nominato presidente perpetuo della Società Agraria. § Trasferitosi a Torino, divenne capitano della compagnia sarda delle guardie *amarille* del re Vittorio Emanuele I. § Favorì l'ingresso di molti sardi alla carriera militare. § Nel 1821 fu decorato del gran collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. Nello stesso anno fu nominato deputato degli "stamenti" sardi col compito di presentare al sovrano le petizioni parlamentari. Nel 1831 fu elevato dal nuovo re, Carlo Alberto, al rango di generale di cavalleria ed ebbe la carica di gran maestro di artiglieria.

Manca, Stefano – Nobile cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio di Giacomo fratello di Antonio duca dell'Asinara e di una Aymerich. Legato ai Savoia, assunse un ruolo di primo piano a Corte. § Iniziò esperienze di bonifica agraria nella zona di Orri e nel 1804 ebbe in dono dai Genoves i titoli di marchese di Villa-Hermosa (oggi Vallermosa) e Santa Croce.

Manca, Vincenzo – Figlio di Giovanni, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1817 ottenne il titolo di duca di Vallombrosa. § I suoi discendenti, nel corso del secolo XIX, si trasferirono a Parigi dove si imparentarono con alcune delle famiglie più in vista dell'aristocrazia di quella città.

mancipium – Vedi: **schiavo**.

Mancone, Quirico – Vissuto verso la fine del XIV secolo, fu un fedele suddito dei sovrani catalano-aragonesi del Regno di Sardegna combattendo contro Mariano IV, re di Arborèa. § È menzionato negli *Anales de la Corona de Aragòn* di Geronimo Zurita.

Manconi, Francesco – Di Macomèr, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu un acceso sostenitore della politica antifeudale di Giommaria Angioy ed entrò con lui a Macomèr il 6 giugno 1796. Lo seguì poi ad Oristano dove firmò con gli altri 64 delegati l'adesione a quanto scritto dall'Altemos al viceré l'8 dello stesso mese. Arrestato dopo la sconfessione dell'Angioy, inviò una supplica al viceré per essere scarcerato.

Manconi, Gavino – Vescovo, dal 1616 al 1631, della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo. § Nacque a Sassari. Si laureò a Pisa in Teologia nel 1598. Fu parroco di Ploaghe fino al 1616. Fu eletto vescovo dal pontefice Paolo V il 30 maggio 1616. Morì nel 1631. § Gli successe Melchiorre Pirella.

Manconi, Giovanni Antonio – Di Bono, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu un sostenitore di Giommaria Angioy, avendolo seguito a Macomèr e a Oristano. La sua casa fu incendiata dopo il saccheggio del paese del 20 luglio 1796 da parte delle truppe governative. Venne messo al bando con i maggiori rappresentanti del movimento democratico, e nell'indulto del 30 ottobre fu escluso dal provvedimento di perdono.

Mancuso y Lanza, Antonio – Aveva il grado di dottore. Il 6 marzo 1642 venne nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna insieme a Pietro Manjarres de Heredia, allorquando la "Suprema" fu informata che proprio il Mancuso era stato incaricato dal sovrano di assistere al Parlamento che doveva celebrarsi a Cagliari. Arrivò nell'isola dalla Spagna il 27 aprile 1642. Morì a Sassari il 23 novembre 1648. § Fu sepolto nella casa professa della Compagnia di Gesù.

Mandamento – Nella Sardegna regionale italiana era una circoscrizione amministrativa e giudiziaria del Circondario, sede di Pretura (nel 1861 la Provincia di Cagliari aveva 58 Mandamenti e 33 la Provincia di

Sassari; nel 1926 si ebbe l'aumento di un Mandamento in Provincia di Sassari).

mandamento, scrivani di – Nelle Cancellerie statali del basso Medioevo (se prima del 1250 si chiamano meglio Scrivanie statali) gli scrivani "di mandamento" (distinti dai semplici amanuensi o scrivani "di Registro"), erano addetti a redigere – compilandoli secondo formule codificate – gli atti della volontà sovrana in ottemperanza al "mandato" o "ordine" espresso dal re o da chi per lui (per esempio: *«Bonanato de Petra mandato domini regis»*; *«Salvator de Podio ex provisione facta per Dalmacium de Sancto Dionisio cancellarium regium et examinatus per Johannem Navarro et me cui fuit comissum repertus sufficiens»)*. § Quasi sempre erano notai. § Oggi si direbbero *impiegati d'ordine.*

Màndas, abitato – Il toponimo, di probabile origine prelatina, è riconducibile a *mandara* – 'chiuso per il bestiame, per animali piccoli' (accostabile al latino *mandra*, con lo stesso significato). Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca protostorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadoria* di Siùrgus (o Seùrgus), di cui fu capoluogo dopo Seùrgus, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Escolca e Nurri, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Francesco Carròs, figlio omonimo del famoso ammiraglio. I vassalli di Mandas e Escolca dovevano pagare il *feudo* in denaro, grano e orzo, mentre quelli di Nurri in denaro e grano. Alla morte di Francesco Carròs, nel 1343, il feudo fu amministrato dal fratello Nicola che morì quattro anni più tardi. Il bene, considerato devoluto, venne allora concesso a Raimondo Desvall, il quale morì di peste nel 1348. Così i paesi di Mandas e Nurri vennero concessi a Giovanni Carròs. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-55, il paese subì notevoli danni. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409, il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese fu nuovamente incluso nel feudo dei Carròs, che prendeva il nome da Mandas. Era retto da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546 al 1571, i Ladron, che, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, dai quali il paese passò ai Tellez Giron dal 1777 fino all'abolizione dei feudi: il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843. § La parrocchia è intitolata a San Giacomo apostolo, e venne costruita nel XVI/XVII secolo. Nell'abitato ci sono anche le chiese di San Cristoforo, San Francesco, Santa Vitalia, Sant'Antonio e quelle distrutte di San Giovanni Battista e Santa Barbara; nelle campagne sono ancora rilevabili i ruderi di San Sisinnio, San Saturnino e Santa Cristina. Facevano parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Mandas, marchese/duca di – Titolo nobiliare concesso a Pietro Maza Ladron e ai suoi eredi nel 1604, in periodo iberico del Regno di Sardegna, trasformato in ducato. Passò poi ai Silva Fernandez e da questi ai Portocarrero nel 1750. Nel 1780 fu ereditato dai Tellez Giron che lo tennero fino al riscatto dei feudi nel 1838.

mandato – In Diplomatica è una lettera esecutiva di carattere principalmente amministrativo con cui il re, notificando i precetti, le concessioni, le costituzioni da lui stesso emanate, ne ordina ai suoi ufficiali – col verbo *mandamus* (comandiamo) – l'esecuzione *sub minatio*, con la minaccia di pene per gli inadempienti.

mandatore – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa voleva dire "incaricato", indipendentemente dalla sua condizione sociale. Vi erano *mandatores de Rennu*; *mandatores de clesia*; *mandatores de liveros*.

mandatore de Clesia – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il rappresentante giudiziale delle chiese, un procuratore che agiva nell'interesse dell'ente ecclesiastico.

mandatore de liberos – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era un incaricato preposto dal pubblico potere nelle "ville" col compito di regolare le prestazioni dovute dai *colliberti* ai vari padroni. Era scelto dal "curatore" fra i compartecipanti, ed esplicava a volte le funzioni di pacifico arbitrato in una sua speciale "corona" (non si trattava di un vero giudizio pubblico ma di una semplice adunanza dei *liberos* per transazioni e particolari negozi).

mandatore de Rennu – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era l'inviato dello Stato, cioè l'incaricato delle ambasciate, dei messaggi, delle citazioni regie, ecc.

Mandra Antine, tomba preistorica di – Pregevole *"domu de janas"* dipinta, risalente al periodo neo-eneolitico, oggi in territorio di Thiesi (Ss). § La sua planimetria si compone di una piccola anticella sub-circolare e di una grande camera rettangolare (m 3,60 x 1,60), ai lati della quale si aprono due cellette ellittiche. La cella

principale è riccamente ornata con motivi dipinti. Si segnalano uno schema taurino dipinto di rosso a "tutta parete", inquadrante una falsa-porta, ed una singolare riproduzione di un tetto a doppio spiovente, suddiviso in 20 riquadri (dieci per parte) bordati di rosso e all'interno dei quali sono dipinte figurazioni di significato simbolico, con motivi a spirale, a semicerchio, a bande oblique ecc.

mandra o **corte** – Nella Sardegna medioevale e moderna era uno spazio pascolativo (chiuso) dove il bestiame minuto, soprattutto pecore e capre, poteva pascere e riposare. § Secondo Francesco Gemelli, autore nel 1776 dell'opera *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, «le *mandre* e le *corti* erano certi recinti di muro dell'altezza circa d'un uomo, che qua e là s'incontrano alla campagna (non vi erano ancora i *tancati* della "legge sulle chiudende"). Sono scoperti, e di figura rettangolare.».

Mandra Olisai, abitato – Detto anche Biddusa. § Il paese ("villa"-*bidda*) sorse in età altomedioevale come centro fortificato tra *Forum Traiani* (Fordongianus) e le Barbagie. Era ubicato in località *Biddusa*, in agro di Désulo. § In periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai o Mandra Olisai, nel Regno giudicale di Arborèa, e, forse, fu capoluogo di *curadorìa* fino al XIV secolo, cioè fino alla scomparsa, perché dalla denominazione del paese la *curadorìa* prese il nome. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420, ammesso che a questa data il paese fosse ancora esistente. § Non si conosce il periodo in cui si spopolò. La sua parrocchia era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Mandra Olisai, ***curadorìa*** **o** ***parte*** – Vedi: **Mandrolisai** o **Mandra Olisai,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Mandrolisai o **Mandra Olisai,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. § La *parte* detta Mandrolisai o Mandroholifai o Mandra Olisai, in antico ebbe a capoluogo, forse, la "villa" scomparsa di Mandra Olisai nell'attuale sito di *Biddusa*, perché da quella "villa" prese il nome. § Nel XIV secolo, però, ebbe a capoluogo Sòrgono. § Oltre che dall'area comunale di questo paese, la *curadorìa* era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di: Atzàra, Désulo, Ortuéri, Samughèo, Tonàra. § Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse): Abbagàdda, Atzàra, Mandra Olisai (o Biddusa), Désulo, Leonissa (o Lunissa), Ortuéri, Samughèo, Sòrgono, Spasulè (o Espasulè), Su Nurache, Tonàra. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Oristano.

Manelli, Francesco – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. È ricordato perché il 6 luglio 1795 sparò contro il cavaliere Agostino Meloni che accorreva in Castello con i suoi uomini per proteggere la vita del generale delle armi Gavino Palliaccio marchese della Planàrgia e dell'intendente Girolamo Pitzolo. Non lo colpì mentre fu colpito a sua volta ad una spalla dal Meloni che aveva risposto al fuoco. § Morì il 19 luglio.

Manfredi, re di Gallura (?) – Secondo lo storico sardo del XVI secolo Giovanni Francesco Fara, fu uno fra i primi sovrani del Regno di Gallura. La notizia, da noi considerata altamente improbabile, gli verrebbe da un certo Landino. Dice testualmente: «...*Anno 1050, Manfredus Pisanus fuit primus Gallurae iudex, qui galli gallinacei insigne in armis deferebat, testes Landino*». § Questo Manfredi, ipotizzato della famiglia pisana dei Gherardesca, avrebbe costituito il Regno, dandogli pure l'insegna araldica del *Gallo*.

Manfredo – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Nacque a Pisa. Fu canonico della cattedrale della sua città. Il 9 febbraio 1116 intervenne insieme con l'arcivescovo pisano alla consacrazione della chiesa di Santo Stefano di Carraria, firmandosi: «*Ego Manfridus turritanus archiepiscopus huius sancte ecclesiae canonicus*». Evidentemente tornò subito in Sardegna, nel Regno di Torres, perché in quello stesso anno consacrò la chiesa camaldolese della SS. Trinità di Saccàrgia, dicendosi: «*su donnu de su archiepiscobiu de Turres*». § Gli successe Vitale.

manifesto – Nel Regno di Sardegna erano chiamati manifesti gli ordini dell'intendente generale e, a volte, i pregoni del viceré.

manipolo – Nella Sardegna romana era la trentesima parte della legione. § Era formato da due centurie, 60 per legione.

manipularii o **miles gregarii** – Vedi: **esercito romano tardo imperiale e bizantino**.

maniscalco o **marescalco di palazzo** – Dal significato originario franco di "servo addetto ai cavalli", divenne nei regni medievali il governatore delle scuderie regie, e, perciò, uno dei maggiori dignitari di palazzo. § Non sappiamo se nei regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura vi fosse un maniscalco; certamente lo aveva il Regno di Arborèa perché nel 1310 un pisano, Cino de Taccoli, era maniscalco di Mariano III de Bas-Serra. § Anche nel palazzo regio dei sovrani della Corona

d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna era aggregato dal 1324, il maniscalco era un funzionario o ufficiale importante. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che nella nostra Corte ci debba essere una persona fedele e preparata ... che eserciti l'ufficio della fucina e sia chiamata maniscalco, il cui ufficio consiste nell'eseguire tutte quelle cose necessarie ai cavalli; e il maniscalco, quando viaggeremo, non si separi dal nostro seguito e porti con sé chiodi, ferri e altre simili cose, e ciò soprattutto in tempo di guerra, quando militeremo nell'esercito... ».

Manjarres de Heredia, Pietro – Nell'agosto del 1642 venne nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna. Terminò l'ufficio il 20 maggio 1644 quando fu trasferito al tribunale di Granada.

Manna, abitato – Vedi: **Seùni, abitato**.

Mannironi, Salvatore – Nato a Nuoro il 10 dicembre 1901 da una famiglia molto religiosa. Compì i primi studi a Nuoro poi a Cagliari e a Pisa, dove conseguì la laurea in Giurisprudenza. Rientrò a Nuoro per esercitarvi la professione e contribuì nell'organizzazione della locale sezione del Partito Popolare Italiano di Don Sturzo (futura Dc), di cui divenne segretario fino al 1923, e promosse e diresse il foglio *L'Avvenire di Nuoro*. Nel 1922 si dichiarò avverso al Fascismo e rivolse il suo impegno all'Azione Cattolica sarda, di cui divenne delegato regionale nel 1925. Fu segnalato dagli organi di polizia nuorese quando non si recò a votare nel marzo 1929 (lo stesso fece Pietro Mastino). Collaborò ai fogli *Libertà* di Sassari e *L'Ortobene* di Nuoro, trattandovi cautamente di questioni d'interesse locale e problemi politici del momento. Nel gennaio 1943 però fu arrestato con l'accusa di collaborazione col nemico e fu internato a Isernia, dove fu liberato dagli alleati sul finire di quell'anno. Nel dopoguerra partecipò alla costituzione della Democrazia Cristiana sarda, diventando segretario provinciale e poi delegato regionale. Nel 1946 fu eletto consigliere comunale di Nuoro e vi rimase per un decennio. Fece parte della Consulta Regionale sarda e fu poi eletto all'Assemblea Costituente, dove, come componente della commissione dei 75, collaborò nell'elaborazione della Carta Costituzionale e alla stesura dello Statuto speciale per la Sardegna. Fu eletto alla Camera per le prime quattro legislature della Repubblica Italiana ed ebbe vari incarichi, inoltre fu eletto nel maggio 1968 Senatore nel collegio di Nuoro. Nel 1954 fu sottosegretario di Stato ai Trasporti nel ministero Fanfani e nei successivi Scelba e Zoli, sino al 1958; fu sottosegretario alle Finanze dal 1958-60, all'Agricoltura e Foreste e al Lavoro e Previdenza nel 1960: nei due governi Fanfani, dal 1960 al 1963, ebbe il sottosegretariato alla Marina Mercantile e quello di Grazia e Giustizia; nel primo governo Moro (1963-66) il sottosegretariato ai Trasporti e all'Aviazione civile. Riebbe un incarico nel 1969 come sottosegretariato alla Marina Mercantile e l'anno successivo ne assunse la carica come ministro nel governo Rumor e nel governo Colombo (1971). § Morì a Roma il 4 aprile 1971.

Manno, Antonio – Barone. Figlio del grande storico Giuseppe Manno, nacque a Alghero in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Dopo aver indossato la divisa militare in età giovanile, anche lui si dedicò completamente alla ricerca storica. Si occupò dei Savoia e del Risorgimento sardo. Scrisse su questo argomento *Spiciliegio del Regno di Carlo Alberto*, dove studiava l'origine dell'Ordine del merito civile di Savoia, e *Informazioni sul Ventuno in Piemonte* ricavate dagli scritti inediti di Carlo Alberto, di Cesare Balbo e di altri. Diede vita ad una collezione preziosa con il titolo di "Biblioteca di storia italiana recente" (1811-1871). Pubblicò la corrispondenza di mons. Giovanni Gorboli Bussi, che chiarisce l'idea patriottica ed economica di Pio IX. Socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, contribuì ad illustrare la vita e l'opera scientifica della stessa durante il primo secolo di esistenza del celebre sodalizio. Membro della Regia Deputazione di Storia Patria per la Sardegna dal 1874; segretario della stessa per molti anni. Per questo istituto pubblicò la *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*. Direttore della Biblioteca regia di Torino dopo la morte di Domenico Carutti. Fece compiere il riordinamento delle stampe e dei manoscritti e curò l'acquisto di nuove e importanti collezioni di libri. Commissario del re alla Consulta araldica dal 1881. Organizzò per essa in ogni provincia commissioni speciali di ricerca dei titoli nobiliari e per la formazione delle genealogie del patriziato italico. Diede vita al Bollettino ufficiale della Consulta araldica con un regolamento tecnico araldico spiegato ed illustrato. Ideò anche la pubblicazione di una vasta raccolta genealogica che col titolo patriziato subalpino, raccogliesse i nomi di tutte le famiglie nobili e dei loro componenti con notizie bibliografiche dei personaggi degni di nota. Sempre suo è il lavoro *Famiglie celebri italiane*. Insieme al Cipolla compilò gli *Indici sistematici di due cronache muratoriane* e degli *Indices chronologici ad Rerum Italiacarum scriptores* del Muratori. Scrisse ancora varie operette minori (interessante: *Sopra alcuni piombi sardi*, del 1878), necrologie e bibliografie parziali, nelle quali ha raccolto i titoli di tutte le pubblicazioni di nostri autori con brevi cenni bibliografici di ciascun autore. § Morì il 12 marzo del 1918 a Torino. Aveva di poco superato gli ottant'anni.

Manno, Antonio – Nacque nel 1731 a Alghero, in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Padre dello

storico Giuseppe. § Per vent'anni fu ufficiale del Reggimento di Sardegna e visse a Torino con lo zio Giuseppe Scardaccio. Nel marzo del 1775 venne nominato, su sua richiesta, capitano del porto di Alghero. A Alghero annoverò fra i suoi amici parecchi "giacobini". Fu un fautore di Giommaria Angioy tanto da essere citato nel suo memoriale del 1799. Raccomandò il figlio Giuseppe, collegiale a Cagliari, al duca del Monferrato governatore del Capo di Sassari-Logudoro, ma il duca morì prematuramente nel settembre del 1799. Nel gennaio del 1815, in servizio da sessant'anni ed ancora capitano del porto, venne concessa a lui e «ai suoi figliuoli e discendenti maschi», il diploma di cavalierato e nobiltà (poiché morì nel marzo dello stesso anno, non poté essere armato cavaliere come prescritto dal diploma. I due figli, Giuseppe e Giovanni Antonio, su loro richiesta, furono dispensati da tale cerimonia).

Manno, Bartolo o **Barzolo** – È dato come valente condottiero di bande armate nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, trucidato nel 1442 nel castello del Gocèano.

Manno, Cristoforo – Personaggio appartenente all'oligarchia commerciale di Sassari durante il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Combatté con Alfonso *il Magnanimo* per la conquista del Regno di Napoli. Nel 1442 acquistò dai Centelles le signorie di Bànari, Càpula, Sìligo e Torquiddo che però rivendette ai Viguino nel 1444.

Manno, Francesco – Ultimo vescovo della Diocesi col nome di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias). Nacque a Sassari. Fu canonico della cattedrale turritana, eletto vescovo il 27 novembre 1493 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Ma il 5 giugno 1505 il pontefice Giulio II unì la sede *aeque principaliter* con quella gallurese di Cìvita. Per cui, suo successore, fu il vescovo di "Ampùrias e Cìvita" Lodovico Gonzales.

Manno, Giuseppe – Letterato e storico, nato a Alghero il 17 marzo del 1786, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio di Antonio, maggiore dell'esercito e comandante del porto, e di Caterina Diaz. A dieci anni entrò nel Collegio dei nobili di Cagliari. Conseguì la laurea in Diritto canonico e civile. Ritornò per breve tempo a Alghero. Stabilitosi definitivamente a Cagliari, ricoprì per un anno la carica di avvocato dei poveri. Fu assunto nell'ufficio della Reale Udienza, di cui divenne nel 1805 sostituto dell'avvocato fiscale. Nel 1808 fu nominato sostituto dell'avvocato fiscale patrimoniale. Nel 1816 fu assunto come segretario privato dal duca del Genevese; poi, divenne compagno di viaggio nella penisola italiana dell'allora viceré Carlo Felice. Rientrò a Torino il 1° ottobre del 1817 ed ottenne il titolo di primo ufficiale della Segreteria degli Affari di Sardegna. Nel 1818 fu insignito del grado di giudice della Reale Udienza. Abolita questa istituzione dal conte Prospero Balbo, ebbe l'incarico di creare il nuovo Ministero sardo. Nel 1820 ottenne, dallo stesso conte Balbo, il ministero degli Affari interni per l'isola. Nel 1823 fu promosso dal conte Roget, successore del Balbo, alla carica di consigliere del Supremo Consiglio di Sardegna. Gli fu affidato dal re Carlo Alberto la reggenza provvisoria del Ministero degli Interni. Nel 1836 fu nominato reggente di toga nel Consiglio Supremo di Sardegna. Divenne effettivo nel 1844, in seguito al decesso del titolare di carica, Costantino Musio. Poco dopo ebbe il grado di presidente capo. Partecipò alla raccolta delle leggi, ordinata da Carlo Felice, e pubblicata nel 1827. Nel 1845 divenne presidente capo nel Senato di Nizza. Allontanato da Torino, poté ritornare nella città nel 1847 dove fu nominato primo presidente del Senato del Piemonte. Rifiutò il portafoglio degli Esteri e la presidenza del Consiglio. Dal 1855 al 1865 fu primo presidente della Corte di cassazione. Dal 1849 al 1864 fu presidente del Senato. Il 6 luglio del 1848 propose un'assemblea costituente per la fusione della Lombardia al Regno di Sardegna. L'8 agosto del 1849 suggerì di dare il titolo di «magnanimo» a Carlo Alberto nonostante l'opposizione di Gioberti. Difese il progetto della costruzione delle ferrovie sarde. Fu socio della Reale Accademia delle Scienze di Torino, vicepresidente della Deputazione di Storia patria per la Sardegna. Nel 1860 gli fu conferito il titolo di ministro di Stato. Il 1° gennaio del 1867 seppe, attraverso la Gazzetta Ufficiale, di essere stato congedato dai pubblici impieghi. Tra il lungo elenco dei suoi scritti risaltano, per importanza, i quattro volumi della *Storia di Sardegna*, del 1825-27, e *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1773 al 1799*, scritta nel 1842. § Morì a Torino il 25 gennaio 1868.

Mannu, capo – Secondo il portolano di Grazia Pauli del Trecento, nel Medioevo si chiamava capo Saline.

Mannu, castello di – Vedi: **Capula (Sìligo, Meilogu), castello di**.

Mannu, Cristoforo – Vescovo, dal 1478, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno di Sardegna. Nacque a Sassari da nobile famiglia. Fu canonico del Capitolo turritano, parroco di Santa Caterina in Sassari. Nel 1477, quando si diffuse la peste, anch'egli lasciò la parrocchia, abbandonando la città. Ne approfittò Gonario Pilu, il quale s'impossessò dei beni della chiesa. Il 20 ottobre 1480 il pontefice intervenne direttamente per far restituire i beni al legittimo proprietario. Fu nominato vescovo dal papa Sisto IV nel 1478. Nel marzo 1481 si trovava in carcere per non aver pagato i censi e le decime (lo sappiamo perché, il 4 marzo 1481, il re Ferdinando II aveva mandato al maestro razionale, Berengario Granel, alcune istruzioni, e, fra queste, una che riguardava il vescovo di Castra, il quale doveva

essere tolto di prigione e condotto a Barcellona al suo cospetto). Alla sua morte era ancora debitore di circa 150 ducati veneziani (il pontefice Sisto IV scrisse perciò a Pantaleone Serra affinché esigesse i censi i frutti ed i beni spettanti al defunto Cristoforo, e alla sua mensa vescovile, a partire dal mese di settembre 1482, data di morte del vescovo, fino alla somma suddetta che doveva rimettere per mezzo del banco di Domenico e Zaccaria de Mari, genovesi, operanti in Sardegna). § Gli successe Bernardo Jover.

Mannu, Francesco Ignazio – Nato a Ozieri nel 1758, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Frequentò l'Università a Sassari ed il 29 dicembre 1781 conseguì la laurea in Leggi. Fu un membro attivo dello "stamento" militare, da cui in seguito si dimise. Seguace di Giommaria Angioy, sostenne i "novatori" dopo la "emozione" del 28 aprile 1794 (nell'elenco trovato in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio marchese della Planàrgia il 6 luglio 1795, è indicato tra coloro che «sostenevano l'anarchia promossa dai capi». Compare anche nella «nota delle persone che questo pubblico ha per sospette», compilata dal Consiglio civico di Cagliari ed inviata al viceré il 13 giugno 1796 tramite la deputazione stamentaria). Tuttavia, nel settembre del 1795 venne nominato giudice aggiunto nella sala civile della Reale Udienza; nel 1807 passò alla sala civile dove rimase fino al 1816. Nel settembre del 1818 fu nominato aggiunto al Magistrato del Consolato. Morì a Cagliari il 19 agosto 1839. § È ricordato come autore dell'inno intitolato "Il Patriota sardo contro i feudatari" (*Su patriottu sardu a sos feudatarios*), fatto stampare in Corsica in periodo di diffusione di scritti antifeudali, ed introdotto in Sardegna nel 1795: *«Procurad'e moderare, Barones, sa tirannia...»* («Cercate di moderare, o Baroni, la [vostra] tirannia ...»). § L'inno, che in seguito ebbe grande fortuna, non sembra sia stato cantato durante le sommosse angioyane perché, forse, nel 1796 non era ancora conosciuto.

mano esterna, classe sociale – Vedi: **mà forana**.

mano maggiore, classe sociale – Vedi: **mà major**.

mano mediana, classe sociale – Vedi: **mà mitjana**.

mano minore, classe sociale – Vedi: **mà menor**.

manomissione (*manumissio*) – Nella Repubblica di Roma, compresa la *Provincia Sardiniae*, era la liberazione di uno schiavo da parte del proprietario col rito dell'imposizione delle mani sul capo del graziato che, così, diventava automaticamente cittadino romano, complemento necessario per una piena libertà.

manomorta – Dal Medioevo fino al Sette-Ottocento, erano così detti i beni che, per il fatto di appartenere a enti perpetui (soprattutto ecclesiastici), si consideravano «stretti nella mano di un morto» senza possibilità di uscirne. § Erano quindi inalienabili ed esenti dalla tassa di successione. Vedi: Siccardi, leggi.

manoscritto – Qualsiasi monumento grafico non stampato. § In particolare è riferito al libro, nelle sue varie forme, prima dell'invenzione della stampa nel 1450.

Manriquez, fra' Michele – Vescovo per quattro anni della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Aragonese, frate agostiniano, era già vescovo di "Segorbe e Valentina" quando fu trasferito alla Diocesi sarda il 5 dicembre 1568. Gli successe nel 1572 fra' Giovanni Cannavera.

mansio – Stazione di tappa, circa ogni quattordici chilometri, sulle arterie stradali in periodo romano della *Provincia Sardiniae*. § Col tempo le *mansiones* divennero *stationes* postali per il cambio di cavalli (*mutatio*), e di guardia per assicurare assitenza e ristoro ai viandanti. § Erano dirette da *stationarii* ed avevano a servizio mulattieri per accudire gli animali di traino, i *carpentarii* per riparare le carrozze, i *bastagarii* per il trasporto dei bagagli. § Vi si fermavano i viaggiatori muniti di uno speciale permesso detto *tractoria*, nonché i *tabellarii* che facevano da corrieri per recare ordini consolari o imperiali, gli *speculatores* per le missive urgenti, i *frumentarii* con il compito di spiare per conto del governo, e, pure, i *curagendarii* che oggi si direbbero ispettori delle poste. § Una tipica *mansio* sarda dovette essere *S'omm 'e cuba* presso San Salvatore di Cabras, sulle vie *"a Tharros-Cornus"* e *"a Tharros-Othoca"*, fornita pure di terme.

manso – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, i *mansi* erano una sorta di casolari di campagna, laici o religiosi (*domuscultae*) in cui si praticava soprattutto l'allevamento degli animali per le esigenze alimentari del padrone. Corrispondevano, grosso modo, ai *bestares* o *sortes* o *casae massariciae* o *massae* che, nel sistema curtense dell'economia agraria medioevale, dove tutto o quasi tutto si produceva *in loco* e poco o nulla si acquistava fuori, il padrone dava in concessione con la contropartita di censi più in natura che in denaro, oppure dietro una serie di prestazioni lavorative dette *angariae* o *parangariae*.

Manstoles, abitato scomparso – Vedi: **Magar, abitato scomparso**.

Mantini, Filippo Maria – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1926 al 1931. Nacque a Matelica (Macerata), il 28 marzo 1881. Studiò a Roma nel Seminario pontificio dove, il 19 settembre 1903, fu ordinato sacerdote. Divenne vice direttore dello stesso seminario. Dottore in Diritto canonico e civile, nel 1910 fu nominato pre-

fetto degli studi della Pontificia Università "Propaganda Fide". Il 21 giugno 1926 fu nominato vescovo di Bosa, consacrato a Roma il 4 dicembre dello stesso anno. Il 22 giugno 1931 fu trasferito alla Diocesi marchigiana di Cagli, dove morì il 13 marzo 1939. § Gli successe il sassarese Nicolò o Niccolò Frazioli.

Manu, abitato scomparso – Vedi: **Magar, abitato scomparso**.

Manuel, Pietro – Conte di Atalaya, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 7 dicembre 1713 al 28 marzo 1717, nominato da Carlo III di Sardegna (III della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Andrea Ruggero de Erill. § Prestò giuramento a Cagliari il 28 marzo 1714. § Il nuovo viceré si pose nella stessa linea del predecessore sia per quanto riguardava la situazione politica internazionale (era ancora in atto la guerra di successione spagnola) sia per quanto concerneva l'azione arbitraria a danno degli organi politici ed economici del Regno. Aggravò le tassazioni fiscali, imponendo un dazio sui tabacchi; trasferì d'imperio ingenti quantità di denaro pubblico dal Tesoro dello Stato alle casse militari; ingiunse prestiti forzosi ai privati. Per esigenze di bilancio soppresse alcuni uffici e la "guardia amarilla", il corpo di alabardieri scorta personale del luogotenente: inutili furono le rimostranze fatte al sovrano da parte della Giunta Patrimoniale, della Reale Udienza e dei consiglieri di Cagliari. § Nel 1715 fu decretata la nascita dell'Intendenza Generale in sostituzione della Procurazione Reale. § Finito il mandato gli subentrò il luogotenente Giosuè Antonio de Rubí y Boxadors.

manumissio – Vedi: **manomissione**.

Manunta, Antonio – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo. Nacque a Sassari. Dottore in Teologia, fu canonico della cattedrale di Cagliari. Fu eletto vescovo il 18 aprile 1644 dal papa Urbano VIII. Nella sede continuò l'azione sociale del suo predecessore, fra' Michele Beltram de Castellon, riguardo i Monti frumentarii. Nel 1651 scrisse al pontefice Innocenzo X, successore di Urbano VIII, per suggerire che i canonicati della Diocesi venissero rifiutati a stranieri non in grado di sopportare per tutto l'anno il clima della regione. Morì nel 1662. § Gli successe Giovanni Battista Brunengo.

Manunza, Carlo – Nato a Cagliari nel 1898. Nel 1917 fu tra i promotori del circolo giovanile socialista "Amedeo Catanese". Partecipò al dibattito interno al Partito Socialista, schierandosi per la sinistra. Collaborò al «Novatore», periodico di propaganda comunista. Nel gennaio 1921 partecipò alla fondazione del Pcd'I a Cagliari, del quale diventò subito segretario. § Nel 1922 fece parte della direzione della Camera del Lavoro cagliaritana quando questa fu distrutta da una spedizione punitiva fascista. § Tra il 1923 e i primi tre mesi del 1925 andò a lavorare in Francia. Rientrato in Sardegna, riprese l'attività di Partito nel momento difficile delle "leggi eccezionali" del governo fascista. Cercò di mantenere viva l'organizzazione del Pcd'I clandestinamente ma fu arrestato nel 1926 in relazione al sequestro di un pacco di opuscoli e manifestini di propaganda. Fu prosciolto dall'accusa ma condannato al confino a Lipari. Nel 1937 fu di nuovo arrestato insieme ad altri 16 compagni come componente di un'organizzazione clandestina comunista operante a Cagliari; ma fu di nuovo assolto dal Tribunale Speciale per non aver commesso il fatto. § Morì a Cagliari nel 1973.

Manurri de Montibus, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *San Basilio* a circa due chilometri a sud-est di Urzuléi. § Appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che nel 1604 ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. A questa data il paese risultava ormai spopolato da circa venticinque anni (secondo la leggenda, si spopolò a causa di una serie di vendette). § La sua parrocchia era intitolata a San Basilio. Nell'Ottocento erano anche ricordate, prossime al villaggio, le chiese di *San Tommeo* (San Tommaso) e di Sant'Elena in località *Siddiè*. Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Manurrita, Giorgio – Vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1838 al 1844, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Tempio Pausania il 17 novembre 1767. Ordinato sacerdote, conseguì la laurea in giurisprudenza nell'Università di

Sassari. Fu vice parroco di Genoni, rettore di Aritzo e parroco di Gergei. Fu eletto vescovo a settantun'anni al posto di Vincenzo Fois il 13 settembre 1838, e consacrato il 20 novembre nella cattedrale di Cagliari. Restaurò il Seminario tridentino, voluto dal predecessore fra' Serafino Carchero, chiuso nel 1834 per difficoltà economiche. A causa delle avverse condizioni climatiche, progettò di traslare la sede da Tortolì a Lanusei (cosa che si realizzò solo il 5 giugno 1927). Morì in Gergei il 4 dicembre 1844, e fu sepolto nella cattedrale di Tortolì. § Gli successe Michele Todde Valeri.

Mar 'e Pontis (Cabras, nel Campidano Maggiore), castello di – Raimondo Carta Raspi, nel suo libro *Castelli medioevali di Sardegna*, del 1933, faceva una netta distinzione tra il castello di Cabras chiamato Casa di Regno, costruito fra gli acquitrini della riva orientale dello stagno di *Mar 'e Pontis*, e quello chiamato specificatamente da alcune fonti castello di *"Mar 'e Pontis"* il quale, a detta dell'Autore, doveva essere ubicato tra lo stagno di Cabras e la parte più interna del golfo di Oristano, nell'istmo che porta a Tharros. § Noi ne dubitiamo alquanto, perché due forti a distanza ravvicinata sono troppi, sebbene posti in passaggio obbligato per chi veniva dal mare aperto; e perché di esso non rimane alcuna memoria negli abitanti del luogo. Per cui, secondo noi, Casa di Regno e *"Mar 'e Pontis"* erano due nomi dati allo stesso castello (a meno che Carta Raspi non si riferisse alla torre antibarbaresca anch'essa chiamata di *"Mar 'e Pontis"* e localizzata proprio dove dice lo studioso).

Mar 'e Pontis, stagno e peschiera – Detto anche stagno di Cabras. Il toponimo, con la parola "mare", fa riferimento alla grande estensione d'acqua, la cui superficie è di 20 Kmq, e ai "ponti" che attraversano i canali che lo collegano al golfo di Oristano. § È diviso in due bacini: quello occidentale, che riceve le acque del *rio Sa Praia*; quello orientale che comunica direttamente con il mare passando per la peschiera. § Da sempre legato alla vita dei centri sorti nelle sue vicinanze, lo stagno fu sfruttato per le sue acque pescose fin dal Neolitico, quando si suppone che già si utilizzassero per navigarlo i *fassonis*, tipiche piroghe di falasco ancora oggi impiegate dai pescatori della laguna. § Nell'ultimo periodo bizantino, quando nell'VIII secolo si erano fatte sempre più frequenti e minacciose le scorrerie musulmane in riscossione della *gizyah*, fu elevato nelle sue rive orientali un poderoso castello chiamato nei documenti successivi *Casa di Regno*, perché lì andarono ad abitare qualche volta i re del Regno giudicale di Arborèa attorno al Mille. § Da allora lo stagno appartenne amministrativamente alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras. § I sovrani arborensi sfruttarono lo stagno per il sostentamento della Corte, e per trarne profitto economico affidandolo a comunità religiose. Fin dall'XI secolo i monaci Vittorini ebbero dal governo giudicale diritto di pesca nelle sue acque. Alla fine del XII secolo il re Barisone I de Lacon-Serra concesse ai Benedettini di Montecassino la libertà di pesca nella laguna. § Alla presenza dei monaci si ritiene risalgano alcune delle tecniche di preparazione del pesce, come la *merca* e la bottarga. § Nel Trecento, durante il conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona fu infeudato nominalmente a Guillem Barners, e successivamente ad altri beneficiari, quali i Pujada, da parte dei re del Regno di Sardegna in previsione della conquista del Regno di Arborèa. Chiaramente, nessun feudatario poté prendere possesso effettivo dello stagno fino al termine del conflitto. Nel 1410, con la Capitolazione di San Martino che strappava all'Arborèa i tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis, lo stagno divenne un bene del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ed incluso nel marchesato di Oristano concesso a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti della Corona. § Alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo e di non rompere l'unità del marchesato, nel 1479 fu lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* ad assumere il titolo di marchese di Oristano e ad incorporare lo stagno nel Patrimonio Reale; divenne, così, un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica del Ricevitore del Riservato (1496-1560). § Nel 1629, a causa di difficoltà finanziarie in cui versava la monarchia, la peschiera di *Mar'e Pontis* rischiò di essere venduta al principe Doria, ma gli abitanti di Cabras riuscirono a scongiurarne la vendita nel 1631. § Intanto, da circa un secolo e mezzo la peschiera veniva *arrendata*, ovverosia affittata dallo Stato a persone in grado di sfruttarne al meglio la produttività. § Il 4 novembre del 1608 il procuratore reale ordinò a Antonio Cossu, «arrendatore della peschiera di *Mar 'e Pontis* di Cabras», di render conto della sua amministrazione ai Padri Gesuiti di Sassari come eredi universali di Gasparo Vico, che aveva avuto parte preminente nell'arrendamento della suddetta peschiera. § Nel 1631, nel Parlamento tenuto da Geronimo Pimentel marchese di Bayona, fu presentata una petizione da parte dei tre Campidani di Oristano perché il pesce e le uova di pesce salate (bottarga), provenienti dalle peschiere di *Mar 'e Pontis* di Oristano, di Santa Giusta e da altre località della zona, venissero esportate solo quando fossero state soddisfatte le necessità e i fabbisogni del Regno; petizione che fu approvata con carta reale del 28 giugno 1638. § Nel 1651, allo scadere del contratto a favore di Ambrogio Marti, lo stagno fu concesso per sei anni a Giovanni Stefano Serra. Ma il 1° luglio del 1652 Filippo III (IV della Corona di Castiglia), con regio diploma cedette in pegno al mercante genovese Girolamo Vivaldi-Pasqua, la peschiera di *Mare 'e Pontis* e lo stagno di Santa Giusta, affinché ne godesse le entrate in libera proprietà fino a quando non gli fosse-

ro stati restituiti interamente i 140.905 reali, che il Vivaldi-Pasqua aveva prestato al sovrano per l'esercito di Catalogna. Il Vivaldi-Pasqua appaltò subito dette peschiere. § La cessione, trattandosi di cespiti che dal 1479 erano stati incorporati perpetuamente nel patrimonio della Corona (= della monarchia), era ai limiti del lecito. § Intorno alla metà del XVIII secolo le condizioni della famiglia Vivaldi-Pasqua cambiarono, non essendo più floride come un tempo: Pietro Giuseppe Vivaldi-Pasqua era gravato dai debiti al punto da accendere un'ipoteca sulle peschiere e sulle tonnare sarde a lui affidate. Una seconda ipoteca fu accesa dal figlio, Pietro Maria, qualche anno più tardi. Le peschiere di *Mar 'e Pontis* furono affittate per dieci anni ad una ricca vedova. Ma, non riuscendo ancora a pagare i creditori del padre, Pietro Maria procedette alla richiesta di autorizzazione alla vendita della laguna. L'allora re di Sardegna, Carlo Alberto, per venire incontro alle esigenze dei Vivaldi-Pasqua benemeriti dello Stato, si dichiarò pronto a rinunciare ai diritti patrimoniali su *Mar 'e Pontis*. Poco dopo il 1750 la peschiera di *Mar 'e Pontis* venne acquistata da Damiano Nurra, già amministratore del bene, il quale, nel 1767, in cambio dell'insediamento di un certo numero di famiglie nel Campidano di Oristano, ottenne in feudo anche il titolo di marchese di Arcais con i tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis. Era la prima volta, dalla nascita del Regno di Sardegna, che la Città Regia di Oristano veniva separata dai tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis. Damiano Nurra morì nel 1806 e i suoi possedimenti passarono a Francesco Flores, figlio di sua sorella Minucia. § Nel 1853 la proprietà passò al notabile oristanese Salvatore Carta, ma il Tribunale provinciale di Oristano si oppose alla cessione rivendicando la proprietà al Demanio pubblico. § Dopo alcuni anni di lotte legali, nel 1858 lo stagno e le sue attività si stabilizzarono nelle mani di Salvatore Carta. Il controllo padronale si fece sempre più stretto e, con esso, la gerarchizzazione interna del lavoro. Il gradino più alto era occupato dai due *padrasgius*, con compiti di controllo all'interno della peschiera e nella vendita del pesce; quello più basso dai semplici pescatori, molti dei quali provenienti dai villaggi circostanti. § Nel 1917 una violenta alluvione distrusse le capanne rivierasche dei pescatori lagunari. Esasperati dalle calamità, i Cabraresi fecero sentire più volte le loro proteste. La rivolta più importante avvenne nel 1919, quando tutta la popolazione si sollevò contro i soprusi del sindaco e dei funzionari comunali in materia di gestione dei territori comunali e soprattutto per l'incapacità di stabilire un calmiere per i generi di prima necessità, rincarati nel primo dopoguerra, e per la connivenza con i proprietari dello stagno. § Nel 1922 gli organi dello Stato provvidero ad iscrivere lo stagno nel registro delle acque pubbliche. § Negli anni Trenta dello scorso secolo lo stagno fu interessato dai lavori di bonifica voluti dal Regime Fascista con la legge del Miliardo. § Nell'immediato secondo dopoguerra, dopo vari ricorsi a diversi Enti, gli eredi Carta ottennero la depennazione di *Mar 'e Pontis* dal registro delle acque pubbliche. § Sebbene la legge regionale n° 39 del 2 marzo 1956 (poi integrata e modificata da quella n° 3 del 3 luglio 1963) avesse dichiarato decaduti tutti i diritti esclusivi di pesca nelle acque interne della Sardegna, lo stagno di *Mar'e Pontis* non passò come gli altri al Demanio della Regione ma rimase nelle mani dei privati. § Il malcontento dei Cabreresi crebbe nel 1958 in seguito all'uccisione di un pescatore sorpreso dalle guardie dello stagno a rubare durante la notte. Due anni dopo si giunse ad una manifestazione di massa delle cooperative dei pescatori che occuparono lo stagno per una giornata con le loro barche. Ma l'azione dimostrativa non diede gli esiti sperati, peraltro non raggiunti nemmeno dalla notifica della esecuzione della legge ai proprietari, avvenuta nel 1965. § Nel 1971 furono avviate le trattative di esproprio dello stagno da parte della Regione; ma l'Avvocatura dello Stato espresse parere contrario alle trattative perché la Corte di Cassazione avrebbe potuto giudicare infondato il diritto di proprietà degli eredi Carta. § Nel 1973 lo stagno fu nuovamente occupato dai pescatori, coordinati da un comitato permanente costituitosi a Cabras. Ancora una volta i pescatori e le rispettive famiglie non videro concludersi felicemente le trattative. § Fino ai primi anni Ottanta, per poter pescare in *Mar 'e Pontis* occorreva pagare un canone ai padroni che rilasciavano le licenze. Lo stagno apparteneva, in quegli anni, agli eredi delle famiglie Carta-Boy-Corrias che finalmente, il 28 luglio 1982, lo vendettero alla Regione Autonoma della Sardegna per la somma di due miliardi e mezzo. Da quell'anno le attività dello stagno furono gestite dal Consorzio delle cooperative dei pescatori, chiamato "Pontis" il quale, a causa di difficoltà finanziarie, nel 1987 restituì alla Regione la gestione delle peschiere. § Nel 1993 la Regione ha affidato nuovamente la gestione del compendio ittico al Consorzio delle cooperative "Pontis".

Mar 'e Pontis, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cabras, torre antibarbaresca di**.

Mar[iano] – Vescovo, dal 1263 al 1268, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Il suo nome puntato "Mar." – che alcuni leggono Mar[zuchus] o Mar[zuclo] – si ricava da una lastra che ricorda nel 1268 la consacrazione della chiesa di Bonàrcado in onore di Santa Maria Vergine, di San Zenone Vescovo e di San Romualdo Abate, insieme all'arcivescovo di Arborèa e al vescovo di Bosa. § Dopo due decenni troviamo come suo successore Giovanni.

Mar[zucho] o **Mar[zuclo]** – Vescovo dal 1263 al 1268 della Diocesi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa – Vedi: **Mar[iano]**.

Mara o **Mahara Arbarèi** o **Mahara Barbaraghesa, abitato** – Vedi: **Villamàr, abitato**.

Mara, abitato – Nelle fonti medioevali è attestato anche come: Magar, Mavar, Maver *alias* Mara. Il toponimo, di origine preromana, sembra riflettere il sardo *mara* e significa 'palude', 'acquitrino'. Certificato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272. Finito in questa data il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Probabilmente la "villa" subì, prima del 1358, un certo spopolamento: la popolazione residua (circa 200 persone, stando alle notizie tramandateci dalle fonti) trovò riparo nel vicino borgo di Bonvehì, lì attirata anche dalle franchigie concesse dal re Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Finito nel 1420 il Regno di Arborèa, passò a quello catalano-aragonese di Sardegna. Morto Brancaleone, la "villa" venne poi ereditata dal figlio naturale, Nicolò, ultimo esponente della famiglia nell'isola. Costui continuò da solo l'opposizione al Regno di Sardegna con una lunga guerra resistenziale; e a costui la "villa" rimase sino al 1436. In questa data Nicolò fu battuto e cacciato dalla vicina fortezza di Monteleone (Roccadoria), che con quella di Bonvehì presidiava tutto il Nurcàra e il Caputabbas. Conseguentemente, fu costretto a ritirarsi nella sua fortezza di Castelgenovese, mentre Mara veniva inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il 18 luglio 1436, la "villa" venne concessa in feudo *more Italiae* all'algherese Pietro de Ferraria, che la incorporò nella baronìa di Bonvehì, formatasi proprio in quell'anno. Probabilmente in questo periodo Mara cominciò a ripopolarsi, accogliendo anche la gente residua della vicina "villa" di Bonvehì. Dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia, la "villa" passò a Isabella de Ferraria sposata de Cervellón. Alla sua morte, intorno al 1606, pervenne a Bernardino de Cervellón. Nel 1681, alla morte senza eredi di Gerolamo IV de Cervellón, la "villa", unitamente al feudo, venne considerata devoluta dal Fisco regio. Ne scaturì una lunga lite giudiziaria che oppose quest'ultimo a Guglielmo de Cervellón. Nel 1715, a seguito di un compromesso fra le due parti, passò a Isabella de Cervellón. Nel 1718, morta Isabella, la "villa" pervenne al figlio Pietro Manca Guiso. Nel 1788, con l'estinzione della famiglia, fu considerata ancora una volta devoluta al Fisco regio. Si riaprì un'altra controversia, destinata a concludersi nel maggio del 1790, quando il paese venne riconosciuto possesso di Maria Maddalena Manca Guiso, sposata Amat. Agli Amat rimase sino al 1838, anno in cui venne disposto il riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora di Bonuighinu, San Giovanni Battista.

Mara, abitato – Vedi: **Maracalagònis, abitato**.

Mara, castello di – Vedi: **Bonuighinu** o **Bonvehì** (o **di Mara**), **castello di**.

Mara, chiesa campestre di (titolo ignoto) – Ora scomparsa, sorgeva in località *Cantones de lados* in agro di Mara. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, il quale aggiunge che, attorno ad essa, si notavano dei ruderi di antiche abitazioni.

Maracalagònis, abitato – Nel Medioevo era detto Mara. Il toponimo deriverebbe dal fenicio *hamara*, in sardo *màra* (= 'palude di acqua salmastra', contrapposto a *paùli* – 'pozza di acqua dolce') oppure sempre dal fenicio *magar* (*m*[e]*car*) (= 'grotta', 'fattoria'). Dal 1416 venne chiamato Mara de Calagònis. § Centro di origine fenicio-punica, in esso sorse un tempio dedicato al dio Bes. § Ebbe discreta importanza in epoca romana e bizantina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1119 il sovrano Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163) donava la chiesa di San Lussorio ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. Fra il 1190 ed il 1206 Raimondo, priore dei monaci vittorini che gestivano la chiesa di Santa Vittoria di Sìnnai, stipulò un *campaniu* (= 'accordo') con gli abitanti di Mara circa lo sfruttamento di alcune terre poste tra i paesi di Mara e Sìnnai. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Mara fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato, *secundum morem Italiae*, agli Oulomar che nel 1362 lo vendettero a Berengario Carròs. § Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. § Nel 1416 venne stipulata una convenzione fra il feudatario ed i vassalli, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile. Tra la fine del XIV e la metà del XV secolo gli ultimi abitanti della "villa" ormai spopolata di Calagònis si unirono alla "villa" di Mara, dal 1362 inclusa nel marchesato di Quirra di Berengario Carròs. § Il paese prese allora il

nome di Mara de Calagònis e successivamente quello di Maracalagònis. Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, tutto il marchesato, compresa Maracalagonis, passò ai Centelles. § Nella prima metà del Cinquecento nacquero a Maracalagònis Giovanni e Andrea Sanna, vescovi di Ales e di Sassari ed inquisitori nel Regno di Sardegna. Nel 1581 vi nacque anche il religioso annalista padre Salvatore Vidal, al secolo Giovanni Andrea Contini, morto nel 1647. § In questo stesso anno 1647 i Centelles vendettero il villaggio, assieme a quelli di Burcéi e Sìnnai, al mercante Benedetto Nater, il quale, nel 1653, lo rivendette a Agostino Martin. § Intanto, il paese aveva subito un notevole calo demografico a causa della peste del 1652-55. Dopo un lunghissimo contenzioso nel 1718 il villaggio tornò al marchesato di Quirra, dapprima sotto Francesco Borgia duca di Gandìa, poi, nel 1726, a seguito di una lunga lite giudiziaria, sotto i Català e, infine, nel 1805 sotto gli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. § Con regio decreto n° 1195 del 20 maggio 1928 il Comune di Maracalagonis, assieme a quello di Settimo San Pietro, fu soppresso ed aggregato a quello di Sìnnai. Riacquistò la sua autonomia amministrativa, staccandosi da Sìnnai, con decreto legge luogotenenziale n° 121 del 24 gennaio 1946. § Le chiese storiche del paese erano quella di San Lussorio, segnalata dalle fonti nella prima metà del XII secolo ed oggi non più esistente, quella oggi intitolata a Nostra Signora d'Itria, costruita nell'ultimo quarto del XIII secolo in stile romanico con le capriate lignee decorate, e l'attuale parrocchiale di Maracalagònis intitolata alla SS. Vergine degli Angeli, costruita in stile romanico con copertura a capriate lignee, consacrata nel 1237 ma ampiamente rimaneggiata nel corso dei secoli. Nel paese si trova anche la chiesa di Santa Lucia. La tradizione e fonti tarde ricordano l'esistenza anche delle chiese di *Santu Pedru de s'arriu* (San Pietro del fiume) e di *Santu Tomeu* (San Tommaso). Si possono citare pure le chiese campestri, risalenti al XVII secolo, di San Basilio e San Gregorio, che si trovano in territorio comunale di Sìnnai ma sono officiate dal parroco di Maracalagonis. Fanno tutte parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Maramaldo, Nicolò – Cagliaritano di antica origine napoletana, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Si trasferì a Alghero avendo acquistato la signoria della tappa d'insinuazione di quella città. § Nel 1776 ereditò dai Todde la contea del Salto della Minerva con l'obbligo di colonizzarlo; ma l'esperimento fallì. Poiché non era nobile, nel 1777 col titolo comitale ebbe anche il cavalierato ereditario e la nobiltà. § Il ramo feudale della famiglia si estinse nella seconda metà del secolo XIX e il titolo fu ereditato dai De Arcayne.

Marano, Caterina da – Figlia illegittima dell'imperatore Federico II di Svevia, venne definita *«carissimam sororem»* da Enzo, ultimo re del Regno di Torres, nel proprio testamento del 1272, quando era prigioniero a Bologna.

Marargiu, capo – È situato sulla costa occidentale della Sardegna, poco più a nord di Bosa. § In periodo romano si chiamò *Hermaeum promontorium*

Marassino, abitato scomparso – Vedi: **Melassum, abitato scomparso**.

maravedì – Detta anche *nummulus*, fu una moneta iberica d'oro (poi anche d'argento e di rame) che circolò in Europa dalla seconda metà XII secolo fino alla fine del XVIII secolo.

marca – Nell'Impero carolingio era un territorio di confine, dove tutti i poteri erano concentrati nelle mani del capo delle truppe d'occupazione: il *margravio* "conte della marca" o *marchese*. Per la nostra storia interessa la Marca che, alla fine, si chiamò Catalogna. § Dopo la battaglia di Poitiers, del 732, i Franchi avevano liberato la Settimania dall'occupazione saracena e, una volta compiuta l'impresa, si erano volti al di là dei Pirenei dove i Mori, in discordia fra loro, non formavano più un'opposizione unitaria e potente. Il primo re franco ad approfittare della situazione fu Carlo *Magno* che nel 785 riconquistò Girona (o Gerona), in territorio catalano (allora conosciuto col nome di *Sarkosta* dai Musulmani e di *Gallia gotica* dai Cristiani). Nell'801, Ludovico, figlio di Carlo, liberò dopo alcuni mesi d'assedio Barcellona, ponendo termine alla dominazione islamica in tutta la cosiddetta "Catalogna Vecchia", ossia dai Pirenei al fiume Llobregat, poco a sud della città. Il paese riconquistato fu diviso in contadi che insieme con la Settimania (o Narbonese) formarono nell'817 lo "spalto" difensivo della *"Gothia"* chiamato, appunto, *marca*, cioè "terra di confine". E, fin dal principio, in seno ad essa i conti di Barcellona, più prossimi al pericoloso *"limes"*, ricoprirono una posizione di preminenza venendo spesso nominati marchesi dai sovrani franchi di Aquitania. Nell'865, però, i contadi catalani si staccarono della Settimania e costituirono un marchesato a parte, già citato nelle cronache come *Marca Ispanica*, ecclesiasticamente dipendente dall'arcivescovato di Narbona. Facevano parte di questa Marca i contadi di Barcellona, Girona, Osona (Vich), Empúries, Urgell, Rossiglione e Serdagna (Cerdanya). I contadi di Pallars e di Ribagorza, invece, andarono a formare parte del marchesato di Tolosa. Così nacque il primo nucleo della futura Catalogna la quale, forse proprio per la sua travagliata e frazionata formazione, non divenne mai uno Stato perfettamente organico. § In seguito alla disgregazione dell'Impero, dovuta soprattutto alle lotte per la successione fra i discendenti di Ludovico *il Pio*, e all'ereditarietà dei feudi maggiori, sancita col *capitola-*

re di Kiersy dell'877, avvenne l'unificazione dei contadi catalani e l'acquisizione dell'indipendenza del Paese. § Il primo elemento di unità nazionale si ebbe con Goffredo *il Peloso* (874-897 o 898), figlio di Sunifredo d'Urgell, il quale riuscì a riunire sotto il suo governo i contadi di Barcellona, Urgell, Serdagna, Besalú e Girona, e riconquistò anche il Montserrat. Con lui iniziò la gloriosa casata dei conti di Barcellona, poi re d'Aragona. § D'altronde, le lotte fra i sovrani carolingi e i conti di Parigi che volevano detronizzarli favorivano l'indipendenza dei territori catalani. Nello stesso tempo s'andava affermando la supremazia del contado di Barcellona sugli altri contadi. § A Goffredo *il Peloso* succedettero due suoi figli: Goffredo II, chiamato anche Borrell I, che governò dall'898 al 914 (o, come alcuni vogliono, dall'897 al 912) e Sunyer I (914-950) il quale, come il fratello, cercò di estendere i dominii al di là del Llobregat, soprattutto nel Penedès. Ma al tempo di Borrell II (950-992), figlio di Sunyer, i Saraceni, al comando di Ibn Abi Amìr, detto da tutti *Almanzor* (= "Vittorioso per il favore di Allàh"), tornarono ad invadere la Catalogna e s'impadronirono di Barcellona, ponendola a ferro e a fuoco (985). Questa volta, la riconquista del territorio fu tutta indigena in quanto i Franchi, sotto Ugo Capeto, non poterono o non vollero intervenire in aiuto dei Catalani. Borrell II, liberata la regione dai Musulmani, cessò di fare atto di vassallaggio verso i sovrani di Francia: quindi, costui può essere considerato l'autore ultimo del processo d'indipendenza della Catalogna, iniziato con l'avo Goffredo *il Peloso*. § Da quel momento i conti di Barcellona acquistarono la piena sovranità sul territorio della Marca, divenuta così uno Stato "composto" al quale nel 1324, per una strana sorte del destino, si aggregò, in Corona (la Corona d'Aragona) anche il Regno di Sardegna.

Marceddì, peschiera di – Vedi: **Regia Peschiera di Capo di Neapolis**.

Marceddì, torre antibarbaresca di – Vedi: **Vecchia di Marceddì, torre antibarbaresca**.

Marcellino, condottiero – Conte di Dalmazia al tempo dell'imperatore romano Leone I *il Trace*. Nell'estate del 463 occupò la Sardegna vandala, ma morì subito dopo per mano del patrizio Ricimero geloso dei suoi successi, sicché l'isola tornò sotto il regno di Genserico.

Marcello – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come sesto "giudice" di Arborèa.

Marcello – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come preside (bizantino) della Provincia di Sardegna autoproclamatosi re. Sempre secondo i *Falsi*, sarebbe stato ucciso da Antonio, genero di Gialeto.

Marcello, Leonardo – Detto in lingua sarda *Lennardu Marzeddu*, fu un famoso capobanda del Settecento, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Proveniva da una famiglia di pastori di Pozzomaggiore, villaggio un tempo nella *curadorìa* logudorese di Caputabbas. § Era dedito anche lui alla pastorizia quando uccise la moglie ed un proprio cugino, suo ospite, ritenuti amanti. Ricercato dalla giustizia, si diede alla macchia mettendosi a capo di un gruppo di facinorosi. In pochi anni diffuse il terrore in tutto il Logudoro ed il Monteacuto. Per mettere fine alle sue violenze, gli fu promessa dal viceré di Sardegna Lodovico De Blonay l'amnistia nel caso in cui si fosse consegnato volontariamente alla giustizia; ma non accettò. § Nel 1745 fu tradito dall'amico Francesco Bazzone e consegnato nelle mani dell'Autorità.

Marcello, Pellario – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Tra il 1316 e il 1317 ricoprì con Giovanni Fagioli la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), essendo giudice e assessore Bonagiunta da Vico.

marchesato – In periodo medioevale era un territorio all'interno di uno Stato feudale, sul quale il marchese esercitava i suoi diritti. § Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, il primo marchesato fu quello di Oristano, istituito il 29 marzo 1410, composto dai tre Campidani di Simaxis, Cabras e Milis.

marchesato di Oristano – Vedi: **Oristano, marchesato di**.

marchese – Nell'Impero carolingio era in origine il *margravio*, "conte della marca", messo a capo delle truppe d'occupazione di un territorio di confine, sotto il quale stavano in condizione paritaria i conti vicini. Rimase poi come titolo nobiliare che, nella gerarchia araldica, segue quello di duca. § Nel Regno di Sardegna si ebbero i marchesi di: Oristano; Mandas; Terranova; Villasòr; Quirra; Làconi; Mores; Orani; Palmas; Villacidro; Torralba; Sietefuentes; Montemaggiore; Soleminis; Cea; Villarios; Albis; della Guardia; Villaclara; San Filippo; Isola Rossa; Villamarina; San Carlo; Sant'Orsola; Valverde; Santa Maria; Samassi; Sedilo; Isola Maggiore; Villahermosa e Santa Croce; San Tomaso; San Sperate; San Saverio; Valdecalzana; Planàrgia; Putifigari; San Cristoforo; Marghine; Arcais; San Vittorio; Neoneli; Manca; Musei; Busachi; Gallura; Montemuros; San Saturnino; San Maurizio; San Sebastiano; Las Conquistas; Nissa; San Fedele.

Marcia Reale d'Ordinanza – Inno generale e ufficiale del Regno di Sardegna, precedente di dieci anni l'Inno Nazionale Sardo. § Autore fu il capo-musica del 1° Reggimento Fanteria dell'esercito sardo-piemontese Giuseppe Gabetti, nato a Torino nel 1796, morto alla

Morra, presso Alba, il 22 gennaio 1862, vincitore di un concorso indetto nel 1834 dall'allora ministro della Guerra, gen. Giacomo Pes di Villamarina. § Con circolare ai governatori delle Divisioni, e al viceré di Sardegna, in data 2 agosto 1834 veniva rimessa copia della nuova *Marcia Reale d'Ordinanza* speciale, per la Brigata Guardie, insieme ad un'altra generale per tutte le nove altre Brigate, ordinando che: «d'ora in poi, ogni volta che le truppe defilino in parata, come altresì nelle riviste e simili, le musiche suonar debbano siffatta marciata d'ordinanza». § Copia di questa Marcia, con la parte cantabile, si trova nella "Raccolta disposizioni militari, 1814-31" della Sezione quarta dell'Archivio di Stato di Torino. § Dopo la proclamazione di fatto della Repubblica Italiana, la *Marcia Reale* fu sostituita il 31 luglio 1947 dall'Inno di Goffredo Mameli, *Fratelli d'Italia*.

Marco – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria, allora integrato col Regno giudicale di Arborèa in lotta contro il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu eletto il 16 maggio 1386. Morì lo stesso anno della sua elezione.§ Gli successe Nicolò.

Marco – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, eletto il 25 febbraio 1443 quand'era arciprete del Capitolo. § Gli successe, nel 1447, Nicola Basone.

Marculfi formulae – Raccolta di formule per atti pubblici e per atti privati, compilata con intenti di insegnamento dal monaco franco Marcolfo, durante il sec. VII, ed usata nelle Scrivanie e Cancellerie statali anche dei regni Sardi giudicali (più propriamente le *Marculfi formulae pagenses*).

Marcusa, regina di Torres – Moglie del sovrano di Torres Costantino I. § Il *Libellus iudicum turritanorum* la definisce «*bona et virtuosa femina de Arvore* (Arborèa), *de Bossa manna ... de su samben de Gunale* (= del sangue dei Gunale)...»; quindi, si trattava di una nobildonna originaria dell'Arborèa che era andata ad abitare a Bosa *vetus* (a quel tempo Bosa *nova* stava sorgendo coi Malaspina). § La sua prima menzione è del 28 ottobre 1114; l'ultima, del 1130 o 1134. § Siccome sappiamo che Costantino ebbe una sola moglie, in Marcusa si deve riconoscere quella Maria, chiamata de Orrù e talvolta de Zori, che compare accanto al sovrano giudicale nelle fonti documentarie. § Quando sposò il re di Torres, Marcusa era vedova con due figli, nei quali non è difficile riconoscere Saltaro (che nel 1113 era tanto grande d'età da partecipare alla spedizione contro i Mori delle Baleari, cantata nel *Liber maiorichinus*) e Comita: quindi figliastri di Costantino. § Diede a Costantino diversi figli, evidentemente tutti morti in tenerissima età in quanto sopravvisse solo Gonnario, minorenne alla morte del padre prima del 1127. § Marcusa morì in un anno imprecisato, dopo il 1130 o il 1134, nell'ospedale di San Giovanni d'Oltremare di Messina da lei stesso fondato (ma, in Sicilia, di questo edificio non c'è ricordo).

marescalco – Vedi: **maniscalco**.

Marfatta, abitato scomparso – Detto anche Malfatàno. Il suo territorio, ubicato presso capo Malfatàno, fu frequentato in epoca romana quando forse vi sorgeva uno scalo portuale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Marfetan, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Malfatano, torre antibarbaresca di**.

Margalu, abitato scomparso – Detto anche Margoddo. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il nuraghe *Margoddo* in località *Cuccuru 'e Idda* in agro di Narcào, presso il confine con Villamassàrgia. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio riprese la sua fisionomia curatoriale arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese andò spopolandosi, anche a causa delle guerre, fino a restare completamente disabitato intorno alla metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la

sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Marganni, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a sud-ovest di Villamassàrgia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Intorno al 1070 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la "villa" all'Archidiocesi di Càlari. Altrettanto, nel 1119 il re calaritano Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163) diede la chiesa di Santa Maria ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Marganni fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e subito venne dato in feudo a Berengario Pertegas. La vedova di quest'ultimo, nel 1339, vendette il feudo a Francesco Estaper che, nel 1342, lo rivendette a Pietro de Açen. Durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Alibrando de Atzeni (o Açen) passò dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e, nel 1368, concesso a Pietro de Milany; poi, nel 1391, ai Montbuy, che, però, ne entrarono in possesso solo alla fine della guerra. Infatti, a causa di questo conflitto dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il villaggio fu dato in feudo *more Italiae* a Ludovico Aragall il quale, nel 1428, lo vendette a Angelo Gessa. Nel settembre 1492 i Gessa rivendettero il feudo al barone di Gioiosaguardia, Giacomo Aragall, il quale, nello stesso anno, lo cedette agli Escarchoni. Questi, nel 1524, dovettero intraprendere una lunga causa con gli eredi degli Aragall. La causa si concluse nel 1575 a favore di Ranieri Bellit; ma il villaggio era ormai spopolato fin dalla fine del XV secolo. § Le sue chiese storiche, segnalate nel 1119 dalle fonti, erano dedicate a Santa Maria e San Pietro. Appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Margens, Bernardino – Mercante cagliaritano di antica origine catalana, vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1486 acquistò dai Besalù il feudo di Senis, Ruinas e Mogorella. Nel 1497 fu ammesso allo "stamento" militare durante il Parlamento Dusay. Quando nel secolo XVI la famiglia si estinse il feudo passò per matrimonio ai Fagondo.

Margens, Simone – Vescovo dal 1395 al 1401 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Nacque a Civitavecchia. Fu eletto vescovo nel luglio del 1395 ma l'anno dopo fu trasferito alla sede di Suelli; senonché il pontefice Bonifacio IX, il 26 settembre dello stesso 1396, revocò la nomina riconfermandolo vescovo di Castra. Gli successe Antonio.

Margherita d'Arborèa – Figlia dello sfortunato "donnicello" Giovanni de Bas-Serra d'Arborèa, e di Sibilla de Montcada, nacque, secondo noi, fra il 1346 e il 1348. § Sposò, nel 1376, Raimondo del Bosc, ufficiale della tesoreria reale dei sovrani della Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § Ebbe dalla madre una assegnazione sulle rendite che questa percepiva da Cagliari. § Morì dopo il 1384.

Màrghine, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe a capoluogo Macomèr. Finito il Regno di Torres nel 1259/72 fu inglobata a diversi titoli nel Regno di Arborèa seguendone la sorte. Pare che in questo periodo fosse accorpata con Parte Barigadu e con Parte Guilcier a formare un'unica, grande *curadorìa* con capoluogo sempre Macomèr. § Il nucleo originario era composto pressappoco dal territorio comunale di Bìrori, Bolòtana, Bòrore, Bortigàli, Duàlchi, Lèi, Macomèr, Nuragugùme, Silànus. § I villaggi che la componevano (alcuni dei quali oggi scomparsi) erano: Bìrori (o Bìrore o Bìroro), Duàlchi (o Dualche), Gitil, Bolòtana (o Golotzene o Golossane), Bòrore (o Gorare o Gorore), Lèi (o Lecy), Macomèr (o Macumeri o Macumeli), Mulargia (o Mularia), Noragugùme (o Nuracucuma o Noracogoma), Bortigàli (o Ortucale o Bortyali), Sabucco (o Sauccu), Sanctu Antipatre, Silànus (o Silano). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Ottana o Othana.

Màrghine, marchesato del – Titolo nobiliare dei Centelles divenuto per matrimonio di Carlo Borgia con Maddalena Centelles nel 1594 della famiglia Borgia, ereditato dai Pimentel nel 1740 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e passato nel 1780 ai Tallez Giron.

Màrghine, marchesato di – Vedi: **Stati d'Oliva**.

Màrghine, regione – Vedi: **Menomeni, costa dei**.

Marghinotti, Lare – Nato a Cagliari nel 1878 ma si trasferì sin da giovane a Sassari dove compì gli studi giuridici e iniziò l'attività forense. Pubblicò dei saggi di Diritto internazionale (*Il protettorato internazionale nella sua natura giuridica* del 1905 e *Introduzione al diritto internazionale pubblico* 1908). Iniziò la sua militanza politica nella corrente moderata del liberalismo democratico sassarese e aderì, nel 1905, al Fascio Liberale indipendente. Prese parte attiva alla vita amministrativa della città turritana e divenne consigliere comunale alle elezioni del 1914 nella lista capeggiata da

Michele Abozzi. Nella prima guerra mondiale fu maggiore della Brigata Sassari; fu ferito e decorato con due medaglie d'argento al Valor Militare. Nell'agosto 1923 aderì al Partito Nazionale Fascista e divenne un esponente di primo piano del Fascismo sassarese. Nel 1924, nonostante la mancata candidatura nel listone, fu nominato segretario del Fascio di Sassari e alcuni mesi dopo, segretario della Federazione Fascista sassarese. Partecipò sempre nel 1924 al Congresso Nazionale Fascista di Roma e nel 1926 fu chiamato a far parte prima del Direttorio Nazionale e, in seguito, del Gran Consiglio. Tra il 1926 e il '27, resse per breve tempo le federazioni di Taranto, La Spezia, Genova e Imperia con il ruolo di commissario, contemporaneamente al suo incarico a Sassari. Fu l'unico sardo ad avere ruoli "nazionali" senza aver avuto un'esperienza parlamentare. Finché nel 1929 fu candidato al plebiscito e ottenne un posto alla Camera, lasciando l'incarico di segretario della Provincia di Sassari. In sede parlamentare si segnalò per la competenza giuridica. Fu in seguito nominato preside della Provincia di Sassari, carica che mantenne fino 25 luglio 1943, quando furono chieste le sue dimissioni data la caduta del Fascismo. § Morì nel 1957.

Margini, abitato scomparso – Il toponimo è forse da ricondurre al sardo *margiani* – 'volpe'. Era sito presso la sorgente chiamata *Mitza Margiani*, in agro di Morgongióri. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (questo è l'unico documento che attesti l'esistenza dell'abitato). Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione negli anni successivi. § La sua parrocchia era forse intitolata a Santa Lucia. Era compresa nella Diocesi di Terralba.

Marginibus, fra' Francesco – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1390 in poi, al tempo dell'occupazione arborense. Era frate domenicano. Fu vescovo di Sidone, in Siria. Il 18 agosto 1390 fu trasferito alla Diocesi di Cìvita. Non si sa quanto vi sia rimasto. § Gli successe Simone.

Margoddo, abitato scomparso – Vedi: **Margalu, abitato scomparso.**

margravio – Vedi: **marca**.

Mari, Giovanni de – Personaggio algherese di origine ligure, vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 ottenne in feudo le "ville" di Sietefuentes e Olmedo, e, nel 1422, la "villa" di Flussìo con *mero e misto imperio* a partire dal 1436. § Purtroppo, suo figlio Bartolomeo vendette Sietefuentes nel 1450 e Flussìo nel 1455 agli Zatrillas.

Mari, stagno di – Era il nome della parte di ponente dello stagno di Santa Giusta in contatto col mare vivo (*mari biu* > *mar'iu*), per cui formava un porto attivo al tempo di Othoca ma, soprattutto, in periodo giudicale in quanto era lo scalo più vicino a Oristano, capitale del Regno di Arborèa. Per questo, l'uscita meridionale della città si chiamava *Port'a Mari*.

Maria d'Arborèa – Figlia di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Benedetta, nacque, secondo noi, nel 1326. § La sua prima menzione è del 1335. § Nel 1345 sposò Guglielmo Galcerando de Rocabertí, figlio del visconte Dalmazzo IV e di Beatrice de Serrallonga erede della signorìa di Cabrenys (fratello, quindi, della cognata Timbora de Rocabertí). Da questo matrimonio nacquero tre figli che non interessano le vicende sarde. § Rimase vedova nel 1384. § Morì intorno al 1392.

Maria d'Arborèa – Probabile figlia di Mariano I de Lacon-Zori e sorella di Orzocco I, sovrano del Regno di Arborèa nel 1070-73.

Maria de Orrù, regina di Arborèa – Figlia di Comita I de Orrù, andò sposa a Orzocco II de Lacon-Zori, sovrano del Regno di Arborèa prima del 1122.

Maria de Orrù, regina di Torres – Vedi: **Marcusa**.

Maria de Zori, regina di Torres – Vedi: **Marcusa**.

Maria di Càlari – Era figlia di Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua unica menzione è del 1124.

Maria di Torres – Fu una figlia di Comita de Lacon, fratello del re turritano Costantino I, e di Giorgia de Zori. § Compare col cognome Zori-Pala in una scheda databile intorno al 1150 del *Condaghe di San Pietro di Silki*.

Maria di Torres, *la Sarda* – Era figlia di primo letto del sovrano del Regno di Torres, Comita de Lacon-Gunale, e di Sinispella de Lacon-Serra di Arborèa. Nel 1202 andò sposa a Bonifazio Aleramici, marchese di Saluzzo, in Piemonte, là dove fra l'estate del 1200 e la primavera del 1201 fu presentata, per le nozze imminenti, dal trovatore provenzale Raimbaut de Vaqueiras come «la bella Maria *la Sarda*» nel sirventese intitolato *Carros*. § Da quel matrimonio nacquero due figli: Manfredo e Agnese e, probabilmente, una terza figlia di nome Beatrice, anche lei cantata da Raimbaut de

Vaqueiras. § L'ultima sua menzione, già vedova da tre anni, è del 1215.

Maria Immacolata, chiesa – Originariamente intitolata a *San Macario*, venne edificata a Ghilarza, nell'Alto Oristanese.

Maria Immacolata, chiesa parrocchiale di Oristano – Vedi: **Beata Vergine Maria, chiesa e convento.**

Maria Regina degli Apostoli, chiesa campestre – Edificata in agro di Villanova Strisàili, nell'Ogliastra, in località chiamata *Bau Mela*.

Maria Vergine Assunta, chiesa campestre – Costruita a Selàrgius nel basso Campidano, nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § L'impianto è a croce latina con abside semicircolare. Ha sei cappelle laterali e la cupola all'incrocio dei bracci. § La facciata e il campanile sono rifacimenti ottocenteschi. § Tra gli arredi è degna di nota una croce àstile aragonese, capolavoro dell'arte argentaria in Sardegna del Trecento.

Mariano – È il primo vescovo certo della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa. Come testimonia un'iscrizione, il 10 maggio 1144 edificò la sua cattedrale (*«Anno Domini cum Mille e Centum Quadraginta Quatuor, episcopus Marianus haec posuit limina»*). Gli successe Ildebrando o Alibrando.

Mariano – Vescovo della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Il 30 ottobre 1206 firmò con tanti altri prelati, in qualità di teste (*«Et sunt testes ... donnu Mariani Piscobu de d'Usellos»*), la famosa pace che ristabiliva i confini fra il Regno di Arborèa ed il Regno di Càlari. Dopo alcuni decenni troviamo come suo successore Giovanni Marras.

Mariano – Vescovo di Bosa – Vedi: **Marino**.

Mariano (1°) – Vescovo di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) dal 1213 al 1218; successivamente, arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1220 al 1226, nel periodo del Regno di Càlari. § È menzionato in un'iscrizione della chiesa di Tratalìas, posta dietro l'altar maggiore, che ricorda che «... nel giugno 1213 era vescovo di Sulcis Mariano sardo». Il suo nome compare come teste in due diplomi del 1215 e 1217 della regina reggente Benedetta de Lacon-Massa che confermava la donazione fatta a suo tempo al vescovo Giorgio di Suelli delle "ville" di Simieri e di Suelli. Ricevette dal pontefice Onorio III due epistole: una, del 7 dicembre 1217, nella quale gli è data la facoltà di consacrare gli olii santi nella sua Chiesa; e, l'altra, del 5 ottobre 1218, che ponendo la Chiesa sulcitana sotto la protezione della Santa Sede stabiliva che la sede del vescovado, secondo l'antico costume, fosse presso la chiesa del beato Antioco. Alla morte dell'arcivescovo cagliaritano, Ricco, il Capitolo di Cagliari lo elesse come proprio nuovo arcivescovo. Il pontefice, però, dichiarò nulla l'elezione per errata procedura. In seguito, Onorio III chiese a Gianuario di Torres di riproporre l'istruttoria. Finalmente giunse l'approvazione pontificia, e, nel 1221, Mariano ricevette il "pallio". § Fu lui a consacrare il vescovo di Solci, maestro Bandino, canonico di Pisa. § Il 30 maggio 1226 fu testimone in un atto di donazione (riguardante il pascolo e l'abbeveraggio del bestiame *«dae Serramanna fini ad Oliastra de Semassi»*) a favore della chiesa di San Giorgio *de Sepollo de Gurgu* fatta dalla regina-reggente Benedetta de Lacon-Massa e dal figlio minorenne Guglielmo II-*Salusio V*. Gli successe, a Solci, Bandino; a Càlari, Sutrino.

Mariano (2°) – Vescovo, dal 1342, della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), allora appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani inglobati nel 1324 come feudo del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Di questo prelato non si conosce niente fuorché il nome e l'anno della sua elezione. § Gli successe Raimondo Gileti.

Mariano di Càlari – Era un figlio cadetto di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089. L'ultima, del 1124.

Mariano di Gallura – Per il cognome Spanu, lo riteniamo figlio del sovrano del Regno di Gallura Comita Spanu. § Compare in un documento del 1173 come fratello di Costantino Spanu *judike de fattu* o luogotenente in Arborèa.

Mariano I, re di Arborèa – Forse fu figlio di Torchitorio *alias* Barisone I di Torres-Arborèa e di una sua moglie della famiglia degli Zori, per cui diventò un Lacon-Zori. § Sarebbe successo al padre nel solo Regno di Arborèa dal 1065 al 1070 perché in quell'anno troviamo sovrano giudicale Orzocco I.

Mariano I, re di Torres – Secondo il *Libellus iudicum turritanorum* (cronaca sarda di epoca moderna ma sostanzialmente veritiera), fu figlio di un "giudice" (= di un re) che noi identifichiamo con Andrea *Tanca* de Lacon-Gunale. § Ebbe tre fratelli: Comita, Pietro de Serra (che è insieme a Comita in un documento del 1065 e nella scheda 33 del *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, ragionevolmente discussa dallo Scano) e, infine, Giorgia. § La sua prima menzione, ancora minore alla morte del padre, ed assistito nel regno dall'avo

Barisone I, è del 1065, quando invitò i monaci benedettini di Montecassino a colonizzare alcune terre spopolate del suo Stato, donando loro le chiese di Santa Maria di Bùbalis (oggi Mesumundu) e di Sant'Elia di Montesanto, in territorio di Sìligo, nel Meilogu. È con lui che ha inizio in modo continuato la penetrazione monastica nel Regno, favorita largamente dalla famiglia regnante e da famiglie magnatizie con fondazioni, donazioni e benefici. § Come re, da solo, compare per la prima volta in un documento del 14 ottobre 1073, già disposto ad intese politiche con la Repubblica comunale di Pisa dopo l'invasione araba di Mugiâhid nel 1015-1016/26. § Soffrì presumibilmente di idropisìa, malattia assai diffusa nel Medioevo. Racconta ingenuamente il *Libellus*: «*Custu juigue Mariane, sende minore si desit a su vinu, de modu qui si perdìat; et avidendesindi sa mama, qui fuit savia femina, li fetit meiguina de modu qui pius non di bisit. Fàtusi aguaderi, in pagu tempus ingrussayt tantu de sa abba qui biviat qui caddu nexunu no lu podiat portare...*» (in traduzione: «questo giudice Mariano, ancora minorenne, si diede al vino tanto da perdersi; essendosene accorta la mamma, che era una saggia donna, gli preparò una medicina di modo che non ne bevesse più. Diventato astemio, ingrossò tanto per l'acqua ingurgitata che nessun cavallo poteva più portarlo in groppa...»). La cronaca continua: «Il giudice, che gradiva ora fontane ed acque, si fece condurre su di un carro in un luogo ricco di buone sorgenti, e gli piacque tanto che v'insediò la sua Corte e vi stette tutto l'inverno e tutta la primavera, mentre durante l'estate stette in Santa Maria di Campulongu dove si fece arrivare l'acqua dentro la chiesa per refrigerarsi la faccia perché non poteva sopportare il caldo estivo. Regnò bene e fedelmente con la benevolenza di tutti...». § Secondo la storia, dopo aver invitato presso di sé nel 1065 i Cassinesi, ed essersi sganciato coi sui vescovi dall'*autocefalìa* ecclesiastica isolana verso il 1073, facendosi vassallo della Santa Sede per un censo annuo di 4.000 lire, donò all'Opera di Santa Maria di Pisa alcune chiese in Romàngia fra cui, nel 1082, San Michele di Plaiano ad una decina di chilometri a nord della "villa" di Thathari (Sassari), da lui fatta costruire insieme a Santa Maria di Castra. Con ciò, si era fatto amico i Pisani, che aiutava in una spedizione contro i Musulmani dell'Africa maghrebina e che affrancava dal pagamento del *teloneum* (= tributo sul commercio marittimo e terrestre, invernale ed estivo), stipulando un atto cancelleresco in lingua sarda logudorese considerato, dal giurista Arrigo Solmi, «uno tra i più preziosi per la storia delle origini comunali in Italia». § Si era sposato con la cugina di primo grado, Susanna, figlia di Mariano de Zori sovrano di Arborèa e da lei aveva avuto cinque o, forse, sei figli: Costantino, Ittocorre de Lacon, Gonnario de Lacon, Pietro de Serra, Comita de Lacon e, molto probabilmente, Torbeno de Lacon. Da una concubina ebbe Comita de Gunale. Alla moglie legittima si deve la fondazione di San Pietro di Silki ed al fratello di lei la chiesa di Santa Maria di Tergu. § L'ultima menzione di Mariano I è del 18 marzo 1082. § Gli successe il primogenito Costantino I.

Mariano II, re di Arborèa – Figlio di Pietro II de Bas, re del Regno di Arborèa, e di Sardinia, è ritenuto dallo storico Giovanni Francesco Fara sicuramente un Serra, per cui lo diamo come un Bas-Serra. La sua prima menzione del 1250 quando, secondo noi, aveva circa dieci anni. § Dalla morte del padre nel 1241 fu sotto la tutela di Guglielmo Burgundione di Capraia (che il 29 settembre 1250 si fece riconoscere dal papa "giudice" effettivo di Arborèa). § Allorquando nel 1264 Guglielmo morì, Mariano divenne sovrano "in consorte" con Nicolò, figlio piccolo di Guglielmo. Dal 1273, anno in cui probabilmente morì Nicolò, agì come unico re. § Pur nella scarsezza di fonti storiche sarde, Mariano II de Bas-Serra, signore della *Terza parte centrale del Calaritano* (parte centrale acquisita nel 1257 da Guglielmo di Capraia), nonché cittadino giurato di Pisa dal 17 giugno 1265, è un personaggio storicamente definito. § Innanzitutto portò avanti con le armi la sue pretese sull'*ex* Regno di Torres contro l'invadenza dei Doria, in quanto discendente di Ugone I de Bas-Serra, fratello uterino del logudorese Mariano II de Lacon-Gunale. Nel 1274 lo ritroviamo addirittura invasore nella Nurra di Branca Doria, dove prendeva, per poco tempo, il castello di Monforte e lo riattava lasciandovi a ricordo una bella epigrafe, attualmente conservata nel Museo Archeologico "G. A. Sanna" di Sassari. Nel 1277 le sue conquiste settentrionali furono riconosciute dal pontefice che lo designava «vicario generale della sacrosanta Chiesa nel Regno di Logudoro» («*in Regno de Logudoris pro Sacrosanta Ecclesia vicario generali*»): un'ingegnosa formula diplomatica per ricordare il lascito testamentario giudicale di Adelasia di Torres in favore di San Pietro. In pratica, anche se in nome del Papato, Mariano II di Arborèa si annetteva le *ex* "curatorìe" di Montiferru, Marghine, Gocèano, Dore-Orotelli, (Bitti?), Monteacuto e Nughedu inferiore (escluso Bisarcio), con i castelli di Montiferru, Macomèr, Burgos, Montezùighe (Ittireddu), Olomene (Pattada) e Monteacuto, contrapposti a quelli dei Doria, signori di quasi tutto il Logudoro settentrionale (saranno questi territori ultragiudicali arborensi a provocare dissidi e guerre nel Trecento, all'epoca dei Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna). § Mariano II, munito di *beneficium cittadinatus*, abitò spesso a Pisa, dove aveva casa-torre all'inizio di Ponte Vecchio («*in capite pontis veteris*»), nel tragico periodo di *"guerra viva"* degli anni Ottanta. Si era sposato con la figlia di Andreotto Saraceno Caldera, l'ammiraglio della flotta pisana sconfitta dai Genovesi alla Meloria il 6 agosto 1284, ed era divenuto fautore del conte Ugolino della Gherardesca quando, nell'estate del 1287, si era imparentato con lui tramite il matrimonio *per verba* del figlio minorenne Giovanni, detto Chiano, con la figlia

del conte, Giacomina. Anche dopo la morte del vecchio consuocero nella *Torre della Fame* nel marzo del 1289, Mariano II si mantenne partigiano dei Gherardesca ugoliniani accasandosi in seconde nozze, nel 1293, con una figlia del "ribelle" Guelfo, rifugiato nel Cixerri. Senonché, non si sa il motivo, il 4 gennaio 1295 cambiò politica alleandosi col Comune di Pisa al quale lasciava in testamento, alla sua morte, il *Terzo centrale del Calaritano* (poi ceduto, in pratica, dopo il 1300); e partecipò con Ranieri della Gherardesca gherardiana e Lupo Villani all'assalto di Guelfo a Villa di Chiesa (Iglesias). Infine, quando quest'ultimo, ferito al fianco da una "verga" sardesca, trovò rifugio nel suo ospedale arborense di Sette Fonti (oggi Siete Fuentes), sulla strada per Sassari, lo fece avvelenare dai medici, forse per avere mano libera per allargare impunemente i propri confini meridionali all'Argentiera del Cixerri. § Mariano II, che aveva avuto anche un figlio illegittimo, Barisone (la figlia di questi si chiamò Contessa), morì nel 1297, lasciando il Regno giudicale al legittimo erede Giovanni/Chiano non ancora maggiorenne (aveva meno di diciotto anni).

Mariano II, re di Torres – Figlio del sovrano del Regno di Torres, Comita de Lacon-Gunale, e di Sinispella de Lacon-Serra di Arborèa, ebbe due sorelle: Preziosa, morta senza discendenza, e Maria, andata poi sposa nel 1202 a Bonifazio Aleramici, marchese di Saluzzo. Ebbe inoltre, come fratello uterino, Ugone I de Bas-Serra (col quale governerà in condominio il Regno di Arborèa negli anni 1228 e 1229). § Come sorelle consanguinee, ebbe: Giorgia, andata sposa a Manuele Doria, e Isabella, moglie di Lanfranco Spinola. § La sua prima menzione, che lo vede associato al padre, è del 1204. § Quando venne incoronato a Àrdara nel 1218, *«segundu su acostumadu»* («secondo costume»), doveva aver passato appena la trentina. Fin dal 1199 *circa* si era unito in matrimonio con Agnese de Lacon-Massa, figlia del re di Càlari, ed aveva, oltre alla figlia naturale Preziosa, futura moglie legittimata di Nicolò Doria, due figlie legittime: Benedetta, nata nel 1205 e poi andata in Catalogna a sposare Poncio-Ugo III conte d'Empùries, e la sciagurata Adelasia, nata nel 1207, destinata ad esaurire la statualità del Regno giudicale. § Mariano fu il sovrano che riuscì a mantenere il suo Reame in una condizione di relativa floridezza, approfittando dell'amicizia genovese che gli apriva gli scali marittimi dell'Europa mediterranea, e dell'appoggio di papa Onorio III nel momento dell'ascesa italiana di Federico II Hohenstaufen di Svevia. § Inoltre, riuscì ad accordarsi anche con gli altri regni sardi, dando in sposa nella primavera del 1219 la dodicenne Adelasia al coetaneo Ubaldo Visconti, d'origine pisana, erede di Gallura. Il 18 settembre dello stesso anno, nella pace di Norocalbo, rinunciò alle pretese su Càlari derivantigli dalla moglie Agnese. Conservò, invece, i suoi diritti materni sull'Arborèa governando *in condominio* quel Regno col fratello uterino Ugone I de Bas-Serra e col nipote Pietro II de Bas-Lacon-Serra dal 1228 al 1229. Ed è lui che ricostruì la cattedrale di Oristano distrutta dalle truppe di Guglielmo I-*Salusio IV* di Càlari. § Nel frattempo, nel 1221, gli era nato il tanto sospirato erede maschio. § Morì certamente prima del gennaio 1233, lasciando il trono al minorenne Barisone III.

Mariano III, re di Arborèa – Fu un figlio naturale di Giovanni/Chiano de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di Vera Cappai. § Alla morte del padre, assassinato un 23 marzo tra il 1304 ed il 1307, non ancora diciottenne, avrebbe governato "in consorte" con il fratello Andreotto dal 3 aprile 1308, anno in cui troviamo i due Bas-Serra signori del castello di Montiferro e dei castelli di Serravalle e di Monteacuto venduti loro col borgo di Bosa *Nuova* e tutta la Planàrgia e il Costavalle dai marchesi Malaspina (Franceschino Malaspina di Mulazzo dello *Spino Secco*, Tommaso e Opizzino dei Malaspina di Villafranca, Moroello dei Malaspina di Giovagallo). § Il notevole acquisto gli permise di unire quelle regioni al territorio ultragiudicale logudorese già in loro possesso per guadagno politico o per conquista personale (è indispensabile rimarcare questo particolare per spiegare alcuni importanti episodi successivi. I re di Arborèa – più come regnanti moderni che come sovrani medioevali –, distinguendo la propria figura privata da quella pubblica, potevano acquistare col proprio denaro ciò che volevano: terre e castelli, villaggi e città delle quali tenevano per sé le rendite e i proventi; potevano intraprendere guerre personali e conquistare con le masnade da loro stipendiate paesi e contrade per accrescere il proprio patrimonio familiare. E, su tali beni, i monarchi erano liberi di agire senza il consenso della *Corona de Logu*, essendo fuori dal Demanio statale). Alla morte di Andreotto, nella seconda metà del 1309, Mariano III, rimase solo a regnare in Oristano. Insofferente all'ingerenza dei Pisani – che nel 1312 l'avevano costretto a comprare dall'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo il riconoscimento dei propri diritti successori ed a sposare *per verba* la piccola Costanza di Montaealcino contessa di Elci –, ebbe forti simpatie per i Catalano-Aragonesi ai quali, nel 1314, mandava messaggeri con l'invito a venire in Sardegna per scacciare i Toscani, e, nel 1315, accoglieva con sfarzo nella sua reggia oristanese la sorella del re di Cipro, Maria, che si recava a Barcellona per celebrare le sue nozze con Giacomo II *il Giusto*, vedovo da cinque anni di Bianca d'Angiò. § Mariano III fu un sovrano premuroso del suo Regno, di cui curò la restaurazione di strade e di ponti, specie del Ponte Grande sul Tirso (*«in recuperacione, conservacione, gubernacione pontis magni ... secundum consuetudinem Regni Arboree»*), e che completò l'opera di ristrutturazione urbanistica della capitale iniziata dal nonno, con la cinta muraria, le torri di San Cristoforo e di San Filippo sovrastanti la *Port'a Pontis* e la *Port'a Mari*, il nuovo palazzo arcive-

scovile e la reggia poi ultimata dai suoi discendenti. § Forse non perfezionò mai il matrimonio con Costanza di Montealcino perché convisse – in forma evidentemente morganatica – con una certa Padulesa de Serra (non è strano, quindi, che in un atto redatto a Pisa il 5 marzo 1313 si parli di "mogli", al plurale: «...*Pisis, in apotheca ballatorii turris domini judici Arboree et consortum in capite pontis veteris*»), la quale Padulesa gli diede ben sei figli; il primo dei quali, Ugone, destinato a segnare una svolta importantissima nella storia sarda, gli successe nel 1321 non senza difficoltà.

Mariano II-*Torchitorio II*, re di Càlari – Fu sovrano del Regno di Càlari, associato al padre Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale nel 1089. La sua prima menzione, come re, da solo, è del 18 giugno 1108 o 1106. § In politica si mantenne equidistante fra la Repubblica comunale di Pisa e quella di Genova a cui concedeva, attraverso le *fabbriche* dei rispettivi duomi, diverse *donnicàlie* (ancora oggi, nella galleria superiore del chiostro di San Lorenzo di Genova, a fianco di una piccola porta segnata col n. 52 e n. XV-XVI, si vede il rozzo disegno di una Sardegna e un'iscrizione, tuttora esistente: «*Marianus princeps de Lacono ... possidendo Regnum calaritanum facio cartam donationis pro canonicis Sancti Laurentii Genuae de sex casalis...*» e vi sono elencati: Quartu, Capoterra, Assemini, Acquafredda, Fontana de Euquas presso Iglesias e Cepola oggi inglobata in Quartu Sant'Elena). § L'ultima menzione documentaria di Mariano II-*Torchitorio II*, è del 13 febbraio 1130, quando era già stato rilevato dal figlio unico Costantino II-*Salusio III*. § Aveva sposato Preziosa, che è chiamata in alcuni documenti "de Lacon" ma pure "de Zori".

Mariano I-*Salusio I*, re di Càlari – È il primo sovrano del Regno di Càlari di cui si ha certezza. Regnò *ante* il 1058 col nome dinastico di Salusio (I). § Apparteneva alla famiglia dei Lacon-Gunale. § Sposò una certa Giorgia, nativa della "villa" campidanese (oggi scomparsa) di Setzale, dalla quale ebbe: Orzocco, Pietro e Comita. Gli successe il figlio maggiore col nome di Orzocco-*Torchitorio I*.

Mariano IV, re di Arborèa – Figlio cadetto di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Benedetta, nacque, secondo noi, nel 1319. § Salì al trono alla morte senza eredi del fratello Pietro III nei primi mesi del 1347. § Nato forse nel 1319, la sua prima menzione documentaria è del 1329. § Nel 1331, all'età di dodici anni, era stato mandato col fratellino Giovanni a studiare in Catalogna, dove nel 1333 era stato armato cavaliere dal re Alfonso *il Benigno* col *cingolo militare*; nel 1336 si era sposato a Barcellona con la nobile Timbora/Timboretta dei Rocabertì che, nel 1337, gli aveva dato il figlio maschio Ugone, intorno al 1340 la figlia Eleonora e, nel 1341/42, l'altra figlia Beatrice. Era rientrato in Sardegna con la famiglia nel 1342, dopo essere stato insignito l'11 settembre 1339 del titolo onorifico di *conte del Gocèano* e di *signore della Marmilla (cagliaritana)*, due dei territori ultragiudicali già in possesso degli Arborèa ma giuridicamente appartenenti al Regno catalano-aragonese di Sardegna tramite la Chiesa (come lo era, in teoria, la *signoria di Bosa e del Monteacuto* affidata al fratello Giovanni). § Prima di diventare re del suo Regno, Mariano aveva abitato soprattutto nel castello del Gocèano, presidio della sua contea, popolandone il borgo (oggi Burgos) e concedendo a chi andava a colonizzare la zona una *carta* di privilegi e franchigie perpetue («*faguendollis plena gracia ... in perpetuum dae ognia serviciu et factione et gravicias realis et personales et mixtas*»). Nel 1343 si era fatto ritrarre con la grande spada di cavaliere al fianco da un pittore napoletano di Scuola giottesca, forse Pietro Orimina, nel soppedaneo del *polittico* (= dipinto suddiviso in più pannelli) della cattedrale di Ottana, sede vescovile del suo feudo del Gocèano, dove è scritto: FRATER SILVESTER EPISCOPUS OCTANENSIS + DOMINUS MARIANUS DE ARBOREA DOMINUS GOCIANI ET MARMILLE FECIT FIERI. § Fu il più grande monarca arborense del Trecento. Uomo certamente intelligente, colto e raffinato: viveva e si comportava secondo un elaborato cerimoniale di Corte, in parte mutuato dalle *Leggi palatine* di Pietro IV della Corona d'Aragona; parlava e conosceva, oltre alle lingue sarde (arborense, calaritana, logudorese e gallurese), il latino, l'italiano e il catalano; era in corrispondenza epistolare con le maggiori personalità del tempo, fra cui la giovane e battagliera Caterina da Siena. Come si conveniva ad un sovrano cristiano, era anche devoto e pio: teneva sempre a portata di mano la Bibbia («*... accepta quandam Biblia quam ibi habebat ...*») e badava alla costruzione e all'arredo di edifici religiosi nel suo Regno, fra cui il monastero delle Clarisse a Mara Arbaréi (oggi Villamàr, nella Marmilla inferiore), la chiesa e il monastero di Santa Chiara di Oristano, fondato dal fratello e dalla cognata, e la cappella regia di San Gavino Martire prossima al castello di Monreale (Sàrdara), residenza estiva degli Arborèa (come amavano chiamarsi ora i regnanti di Oristano). Però era pur sempre una creatura del suo tempo, timoroso dell'arcano, credente nelle arti magiche, pratico di filtri e di stregonerie («*potiones vel metzines*»). Aveva presso di sé uno schiavo moro indovino e sperimentava strane terapie per curarsi il corpo («*expertus est de leone supra rene et de ariete supra caput*»). Era in certo qual modo un uomo giusto, come quando nel settembre del 1353, all'inizio della guerra contro la Corona d'Aragona, aveva fatto impiccare due Sardi giudicali che a Oristano avevano incitato la folla ad assalire le carceri e a fare a pezzi quarantadue Catalani che vi si trovavano rinchiusi. Ma, quand'era necessario, sapeva essere duro e crudele come poteva esserlo un uomo del Medioevo. Lo dimostra il disumano trattamento nei confronti del fratello Giovanni e del

nipote Pietro, fatti morire in prigione nel 1376 *circa*, dopo averli arrestati all'inizio del suo Regno non si sa di preciso per quali terribili crimini. § In politica era già tiepido nei confronti della Corona d'Aragona quando i Catalano-Aragonesi, nell'agosto del 1347, furono battuti a *Aidu de turdu*, presso Bonorva, dai Doria eccezionalmente riuniti, e quando, il 30 agosto 1353, le forze iberiche al comando dell'ammiraglio Bernardo de Cabrera occuparono la cittadina genovese di Alghero. § La guerra generale, deliberata in *Corona de Logu*, era scoppiata agli inizi di settembre del 1353 per ragioni forse più nazionaliste (fare sarda la Sardegna) che di sopravvivenza statuale, essendo alla lunga impossibile la convivenza fra due Stati imperialisti, tendenti entrambi ad espandersi territorialmente nel ristretto spazio di un'isola. Mariano IV aveva rotto allora il suo rapporto di vassallaggio personale con la Corona abolendo dai suoi stendardi l'antico emblema dei *Pali* catalani, simbolo dei conti di Barcellona, ed aveva assunto quello figurativo del suo Stato: l'*Albero deradicato* in campo argento o bianco (*«vexilla alba, hunciam intus pictam arborem viridem ... sine aliquo signo regali»*), con cui aveva invaso il Cagliaritano e sottomesso i Sardi regnicoli, premiando i suoi sostenitori con la libertà dalla servitù coatta e minacciando di gravi pene i riluttanti: il taglio delle mani e dei piedi, e la confisca dei beni (*«sub pena amissionis pedis et manus et averi»*). § Il 10 settebre di quell'anno 1353 catturò a Decimo Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico, vassallo e capitano di guerra del re catalano-aragonese di Sardegna, e lo convertì alla sua causa; poi, assediò Castel di Cagliari, dalla parte di Quartu. Ma il 7 ottobre fu battuto in un irrilevante scontro da Bernardo de Cabrera e costretto a ripiegare a Sanluri. § Nel settentrione dell'isola le iniziative belliche degli Arborèa e dei Doria alleati andarono meglio: il 15 ottobre 1353 le "mute" di Mariano e le soldatesche di Matteo Doria presero Alghero al grido di *«morgen sos Cathalanos!»* («muoiano i Catalani!»), e poi s'addentrarono nel Capo di Logudoro ponendo l'assedio a Sassari con quattrocento cavalieri e mille fanti «di poco valore», dicono le fonti iberiche; ma che indussero il re Pietro *il Cerimonioso* ad allestire una costosissima spedizione militare ed a sbarcare di persona in Sardegna, nella baia di Porto Conte, il 22 giugno 1354, con l'intento di stroncare definitivamente – così credeva lui – le resistenze e i fermenti che agitavano questo suo tormentato Regno d'oltremare. Fu un fallimento: ottenne con la diplomazia la cittadina di Alghero il 16 novembre 1354 ma alle dure condizioni di Mariano IV che, con la pace di Sanluri dell'11 luglio 1355, impose un decennio di tranquillità all'isola giudicale e regnicola. § Fu il periodo di massimo splendore per l'Arborèa e per Oristano, frequentata da grandi personaggi del continente italiano ed europeo, che diedero modo al monarca giudicale di far sposare, nel 1362, il figlio Ugone con la figlia di Giovanni III di Vico, signore di Viterbo e prefetto di Roma, e la terzogenita Beatrice, nel 1363, con il maturo Amerigo VI, potente visconte di Narbona nella Francia meridionale. La ricchezza e la magnificenza del Regno attiravano anche imprenditori, faccendieri, professionisti ed artisti ben pagati dagli Arborèa per le loro opere e i loro servizi. Mariano IV era ricco di per sé. Commerciava in grano in regime di *monopsonio*, cioè comprando tutto il *surplus* dai contadini e rivendendolo con profitto a mercanti forestieri (a 8,40 soldi lo starello, intorno alla metà del Trecento). Non conosciamo esattamente la produzione cerealicola della valle del Tirso, ma si sa che nel 1355 Mariano poté subire, senza troppa rovina, la perdita di 21.429 starelli di grano, pari a q.li 10.967,362: ovverosia, più di un decimo del raccolto dell'attuale Provincia di Oristano; il che ci dà la misura delle risorse giudicali e della potenzialità delle campagne arborensi. L'economia interna era però basata principalmente sulla sussistenza e sul baratto durante le fiere e i mercati, e la necessità di denaro era minima, soddisfatta da monete straniere di valore, quali i fiorini d'oro di Firenze, i genovini d'oro, d'argento e di mistura, gli aquilini di Pisa, i denari di Massa e Lucca e perfino qualche bisante ancora in circolazione. Perciò, fino al 1365, alla ripresa della dispendiosa guerra antiaragonese, in Arborèa non fu mai battuta moneta; poi, i re Mariano IV, Ugone III e, in ultimo, Guglielmo I (III di Narbona) misero in atto lo *ius cudendi* facendo coniare denari, patacchine e minuti di necessità, forse in pochi esemplari, tutt'altro che buoni, alcuni rinvenuti di recente. § Intanto, nel decennio 1355-1365, a Oristano, uno scelto gruppo di giuristi sardi e, chissà, "terramannesi" (continentali ecclesiastici e laici, probabilmente della Scuola di Bologna, fra cui Bartolo Catone, fra' Leone da Ravenna, Giovanni da Cremona, Guido de Vada), metteva a punto la legislazione statale che finallora – si crede – era tramandata oralmente in forma di diritto consuetudinario ma che noi pensiamo fosse scritta già dall'inizio del Regno magari in schede sciolte, come i Condaghi. Nelle stanze della Cancelleria di Palazzo erano rivisti i 198 capitoli della *Carta de Logu* (formata da 132 norme di diritto civile e penale + 66 norme pubblicistiche chiamate *Codice Rurale di Mariano IV*), per aggiornarla alla nuova situazione sociale dopo l'abolizione del servaggio (una riedizione – l'ultima – sarà fatta nel 1392 dalla figlia Eleonora). § Purtroppo, il 18 ottobre 1365 Mariano IV riprese nell'isola il conflitto, deliberato in *Corona de Logu*, con l'attacco al castello catalano-aragonese di Sanluri. § Le ragioni della nuova guerra, che da imperialista si era trasformata in *nazionalista*, stavano nel disegno del re oristanese di diventare anche sovrano del Regno di Sardegna col consenso quasi totale delle popolazioni regnicole angariate dal feudalesimo e dal malgoverno iberico (*«nos extrahemus vos* – prometteva loro – *de servitute Cathalanorum»*), e col benestare del papa Urbano IV al quale Mariano IV si era rivolto per avere legalmente il titolo e la *licentia invadendi* (*«iudex Arboree surgessit summo pontifici et*

tractavit Curia Romana quod dominus rex Aragonum privaretur titulo Regni Sardinie et quod aplicaretur dicto iudici» = «il giudice di Arborèa si presentò al sommo pontefice e trattò con la Curia romana perché togliesse la titolarità del Regno di Sardegna al re d'Aragona e la desse a lui»). § «Alla fine dell'anno – dice una fonte locale – tutta la Sardegna era all'obbedienza del "giudice", eccetto Castel di Cagliari, Sassari e Alghero». § Allora, Pietro I di Sardegna (o IV d'Aragona) *il Cerimonioso* inviò nell'isola, a Castel di Cagliari, una grossa spedizione militare al comando di Pietro Martínez de Luna il quale, nel giugno del 1368, penetrò nell'Arborèa ed attaccò Oristano; ma fu sconfitto in battaglia presso Sant'Anna e morì sul campo. Mariano IV, sull'onda del successo, conquistò subito anche Sassari inserendola nel sistema curatoriale arborense, in cui la città rimase di buon grado per circa cinquant'anni. § Però non riuscì a realizzare pienamente il suo sogno di unità nazionale perché morì di peste, nell'estate del 1376, all'età di cinquantasette anni. § Nel "pantheon" di San Gavino è scolpito col cipiglio fiero, la corona sul capo, la mascella volitiva, il naso diritto e gli occhi severi, mentre stringe con la mano sinistra lo scettro regale e reca a lato lo scudo araldico col simbolo del suo Stato: *l'Albero deradicato*. § Gli successe il figlio maschio, Ugone.

Mariano V, re di Arborèa – Era un Doria-Bas, figlio del genovese Brancaleone Doria e di Eleonora Bas-Serra d'Arborèa. § Nacque, secondo i nostri calcoli, intorno al 1378/79, quasi certamente a Castelgenovese, residenza del padre. Nell'inverno del 1382 si trasferì con la famiglia a Genova. § Dopo il fatidico 3 marzo 1383, morto assassinato lo zio Ugone III senza eredi, tornò a Oristano col fratello Federico e la madre (il padre si trovava a Barcellona dove venne subito fatto prigioniero) perché la *Corona de Logu* aveva indicato Federico quale re del Regno di Arborèa sotto la reggenza di Eleonora. § Stranamente, non compare nel documento sulla congiura di palazzo del 1386 condotta dall'*ex* maggiordomo Francesco Isquinto; ma la sua effige compare (sfigurata) all'esterno dell'abside della chiesa di San Gavino Martire, *pantheon* degli Arborèa a San Gavino Monreale, terminata nel 1387. § La sua prima menzione documentaria è del 1388, anno in cui, morto il fratello, fu intronizzato dalla *Corona de Logu* e posto sotto la tutela della madre, essendo ancora minorenne (ma alla firma della pace del 1388 fu rappresentato da Giacomo Vieri). § Liberato il padre il 1° gennaio 1390, preparò con lui la guerra di riscatto contro la Corona d'Aragona. Il 16 agosto 1391, appena dodicenne, cavalcò alla testa delle sue truppe verso Sassari, già in rivolta antiaragonese, e l'occupò il 21 insieme a Osilo. Ai primi di settembre prese i castelli della Fava, di Galtellì, di Bonvehì e di Pedreso, lasciando ai Catalano-Aragonesi, nel settentrione, solo Alghero e Longosardo (Santa Teresa di Gallura). § Nella seconda metà di settembre le operazioni si spostarono nel Cagliaritano. Il 3 ottobre l'esercito giudicale entrò a Villa di Chiesa (Iglesias), dove gli abitanti si erano sollevati al grido di *«Arborèa! Arborèa!»* ed avevano costretto la guarnigione iberica a rifugiarsi nel castello di Salvaterra. § In una lettera datata: «Sanluri, 3 febbraio 1392», il padre Brancaleone Doria annunciava trionfante che, per ritornare alla situazione territoriale precedente la sua prigionia, mancava solo Longosardo, compensato dall'occupazione di Gioiosaguardia presso Villamassàrgia. Ciò vuol dire che, in meno di sei mesi, il Regno di Sardegna si era ridotto nuovamente alle sole due città di Castel di Cagliari e di Alghero, ed a qualche castello isolato. Il resto era tutto Sardegna giudicale. § Compiuti i quattordici anni nel 1392-93, secondo la nuova norma arborense sul maggiorascato, Mariano V si emancipò dalla patria potestà ed assunse la pienezza dei poteri giudicali. § Non si hanno molte notizie di cosa avvenne poi, fra il Tre e il Quattrocento, perché l'isola in quegli anni appare silenziosa e oscura, tutta chiusa in se stessa, covando la sua nuova unità nazionale mentre la *Morte Nera* passava e ripassava sull'Europa atterrita, portandosi via, nel giugno del 1403, la stessa regina-madre. § In uno spaventoso scenario di desolazione e morte, tutte le attività belliche si erano fermate: «che sia mantenuta la tregua – raccomandava il nuovo sovrano Martino *il Vecchio* – o con Brancaleone Doria o, morto lui, con suo figlio o con chi sarà sopravvissuto nell'isola di Sardegna». § Mariano V, strano ed ignoto monarca vissuto all'ombra prima della madre e poi del padre in forma così confusa da suscitare dubbi e sospetti sulle sue effettive capacità d'agire, morì scapolo nel 1407, pare il 4 marzo, sebbene gli fosse stata proposta la catalana Margherita, figlia di Pietro de Prades e di Giovanna de Cabrera (che nel 1409 diventerà sovrana della Corona d'Aragona). Non si conoscono le cause del suo decesso. I Catalano-Aragonesi affacciarono perfino il dubbio che fosse stato avvelenato dal padre che voleva diventare re. Invece, gli successe il nipote francese Guglielmo, III visconte di Narbona, discendente della zia Beatrice d'Arborèa.

Mariano, maestro – Architetto, forse d'origine pisana o pistoiese, che fra il 1170 e il 1190 firmò nel Regno giudicale di Torres il completamento della cattedrale di San Pietro di Sorres.

Marignani, Betto – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § In data 8 aprile 1320 compare tra i consiglieri di Villa di Chiesa (Iglesias) i quali, con i rettori, fecero una provvisione su una prestanza imposta dalla Repubblica di Pisa.

Marín, Sancio – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1493 al 1497. Nacque a Saragozza nel Regno di Aragona. Dopo aver conseguito

il grado in Diritto nella città natale, cominciò la carriera nel tribunale di Valenza dove, nel 1486, ricoprì l'incarico di assessore. L'anno dopo venne nominato inquisitore del tribunale di Barcellona e, successivamente, in quello di Maiorca. Dal 1493 svolse lo stesso incarico anche nel Regno di Sardegna. Nominato inquisitore di Sicilia, partì nel 1497. Morì poco dopo.

Marina, Filippo di – Vescovo di "Ampùrias e Cìvita" – Vedi: **Marinon de Cerbera, Filippo de**.

Marinellu, Turbino – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come ambasciatore oristanese della "giudicessa" Eleonora d'Arborèa.

Mariniano – Vescovo dell'antica (Archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, dal 591, al tempo del governo bizantino dell'isola romèa. Compare la prima volta in una lettera del pontefice Gregorio *Magno* indirizzata a Gennadio, esarca della Prefettura d'Africa da cui la Provincia di Sardegna dipendeva, nella quale si chiede, appunto, di assistere il prelato turritano in quanto «... si lamenta del fatto che uomini e religiosi della sua Chiesa sopportano gravi maltrattamenti da parte degli uomini del *magister militum* Teodoro...». Morì nel 602, come risulta da un'altra lettera del gennaio 603 in cui è detto: *«mortuis episcopis Paulino taurianiensi,* ***et illo turritano***...». Non sappiamo chi gli successe. Molti decenni dopo troviamo nella sede Valentino.

Marino o **Mariano** – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1116 al 1124. Figura in un diploma del 16 dicembre 1116 col quale vengono confermati i privilegi ai monaci camaldolesi sul Cenobio di Scano Montiferro. Gli successe Giovanni Masala.

Marinon de Cerbera, Filippo de – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque in Valencia. Dottore in Teologia, fu ordinario militare di Montesa. Fu eletto vescovo della sede sarda nel 1608. Gli successe nel 1613 Giacomo Passamar.

Mariotti, Paolo Battista – Residente a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Anticipò le spese per il trasporto a Livorno di una parte degli impiegati pubblici piemontesi espulsi dall'isola in seguito alla sommossa del 28 aprile 1794. Molto amico di Vincenzo Sulis, pensò di seguirlo con la famiglia a Genova dove il notaio, nel mese di aprile del 1799, intendeva stabilirsi. A lui si rivolse l'avvocato Domenico Solis quando approdò a Cagliari nel giugno del 1802, poiché per il fallimento dell'insurrezione progettata dal sacerdote rivoluzionario Francesco Sanna Corda, non aveva potuto sbarcare in Gallura le 600 risme di carta da utilizzare per la stampa dei proclami che il parroco angioyano avrebbe diffuso in tutta la Sardegna (la carta era stata imbarcata a Livorno con oggetti di terraglia e due cassette indirizzate al Mariotti dal corrispondente Sappia il quale, però, non solo non l'aveva informato del prossimo arrivo, ma nemmeno della presenza a bordo dell'avvocato Solis).

maritaggio – Vedi: **donativo**.

Marmilla, castello di – Vedi: **Las Plassas (Las Plassas, Marmilla), castello di**.

Marmilla, *curadorìa* o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa, smembrato il 30 ottobre 1206 quando il re oristanese Pietro I de Lacon-Serra, a causa della guerra, cedette al re calaritano Guglielmo I-Salusio IV *de Lacon-Massa* i territori – in tutto o in parte – degli attuali Comuni di Genùri, Gésturi, Setzu, Tuìli, Villamàr e Villanovafranca, e forse Las Plassas e Barùmini. Territori che tornarono quasi subito a far parte del Regno di Arborèa alla fine del Regno di Càlari, nel 1258. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, dapprincipio alleato con il Regno di Arborèa. Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì *motu proprio* Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § Marmilla ebbe per capoluogo prima Barùmini, poi Maara Barbarachesa (Maara Arbaréi, odierna Villamàr). § Complessivamente era formata dall'area comunale degli attuali paesi di: Baràdili, Baréssa, Barùmini, Genùri, Gésturi, Las Plassas, Lunamatrona, Paùli Arbaréi, Setzu, Siddi, Sini, Tuìli, Turri, Ussaramanna, Villamàr, Villanovaforru, Villanovafranca. § Allora, aveva come "ville" (superstiti e scomparse): Azena (o Atzeni), Baràdili, Baréssa, Barùmini, Cilicia (o Cilixia), Gésturi, Las Plassas, Lunamatrona, Mara Arbarei (oggi Villamàr), Paùli Arbarei, Setzu, Siddi, Sini, Sisalmus (o Sitzamus), Tuìli, Turri, Ursare Piccina (o Piccia o Ussarella), Ussaramànna, Villa Nova Forru, Villa Nova Franca. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Terralba, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata la Diocesi di Terralba.

Marmora, Ferrero Alberto conte della – Vedi: **Ferrero, Alberto**.

Marmora, Filippo Francesco, conte della – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Ferrero, Filippo Francesco**.

Marogna, Quirico – Nato a Sorso nel 1766, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Seguace di Giommaria Angioy, venne accusato anche di reati

comuni prima e dopo il governo dell'*Alternos* a Sassari. Autonominatosi ufficiale di giustizia, fu poi confermato in tale carica dall'Angioy. Dopo il fallimento dell'impresa angioyana fu arrestato. Mentr'era detenuto nelle carceri sassaresi, il 22 marzo del 1797 promise di svelare la trama di una congiura che avrebbe dovuto restaurare il governo di Angioy; ma la cospirazione non fu mai accertata. Nonostante ciò, fu rimesso in libertà dal giudice Giuseppe Valentino Pes.

Marongio Delrio, Diego – Nato nel 1819, fu canonico capitolare e professore di Diritto Ecumenico all'Università di Sassari in periodo risorgimentale del Regno di Sardegna. Nelle elezioni del luglio 1848 fu candidato nel terzo collegio di Sassari per sedersi fra i banchi di Destra nel Parlamento subalpino fino alla V[a] legislatura. Fu un fervido oppositore delle leggi Siccardi. Si ritirò a vita sacerdotale il 4 dicembre 1854.

Marongio, Angelo – Discendente da un'antica famiglia di *majorales* del Regno di Torres, visse nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Era figlio di Tommaso. § Divenne capitano di Sassari e luogotenente del governatore. § Ebbe vaste proprietà allodiali nel Meilogu. § In seguito ebbe in feudo l'incontrada di Costaval. § Nel 1454 acquistò dai Saba l'incontrada di Oppia con le "ville" di Àrdara e Mores. § Sposò Rosa Gambella che gli portò in dote la Romàngia e Sorso. § Alla fine, fu signore, oltre che di Àrdara, Mores, Bonorva, Rebeccu, Semèstene, Terquidilo, Borutta, Torralba e Bonnànaro. § Legato alla causa regia, contribuì alla sconfitta del ribelle Leonardo de Alagón nella battaglia di Macomèr; ma, subito dopo, nel 1479, fu assassinato nella cattedrale di Sassari. Sospettati furono gli stessi Gambella, suoi parenti acquisiti, e addirittura il viceré Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní, che l'anno dopo sposò la vedova Rosa e ne fu istituito erede universale. § Il Marongio lasciò un unico figlio anche lui morto di lì a poco. § Rosa, a sua volta, morì misteriosamente nel 1482, e, addirittura, fu sospettato il marito d'averla avvelenata, per cui il re fece sequestrare tutti i suoi feudi. Molto tempo dopo i discendenti del cognato Angelo tentarono di recuperare il patrimonio feudale avviando una controversia giudiziaria che si protrasse per parecchi decenni e che si concluse nella prima metà del secolo XVI quando il Supremo Consiglio d'Aragona riconobbe i diritti sulla baronìa di Sorso a Marchesia Marongio sposata con un Castelvì.

Marongio, Diego – Nato a Bessude il 13 aprile 1751, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Conseguì il baccellierato in Leggi nell'agosto del 1772. Dopo la circolare del 10 agosto 1795, che invitava i Consigli comunitativi a ricorrere al viceré contro i soprusi dei feudatari, gli venne dato l'incarico dalle comunità di Thiesi, Bessude e Cherèmule per recarsi a Cagliari a rappresentarle. Il 16 ottobre fu eletto dalle stesse popolazioni delegato di giustizia ed il 10 novembre gli venne inviata la patente. Sottoscrisse il patto di alleanza contro il feudalesimo stipulato il 24 novembre 1795 tra le comunità di Thiesi, Bessude e Cherèmule. Accompagnò Giommaria Angioy nella marcia verso Oristano. Con altri 64 deputati del Capo di Sopra firmò la lettera di assenso a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796. § Morì a Bessude il 27 marzo 1821.

Marongiu Maccioni, Emanuele – Vescovo, dal 1848 al 1852, della Diocesi di "Galtellì e Nuoro" (dal 1928 si chiama solo di Nuoro). Nacque a Iglesias il 16 luglio 1794. Fu sacerdote diocesano della sua città, canonico del Capitolo, vicario generale della Diocesi iglesiente. Fu eletto vescovo dal papa Pio IX l'11 dicembre 1848. Venne consacrato il 6 maggio 1849. Nel 1852 si ritirò a vita privata in Iglesias. Morì nella sua città, il 7 aprile 1861, subito dopo la trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia. Nel 1867 gli successe fra' Salvatore Angelo Maria Demartis.

Marongiu Nurra, Giovanni Emanuele – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1842 al 1866. § Nacque a Bessùde (Sassari) il 28 marzo 1794. Studiò sotto la direzione dell'*ex* gesuita Francesco Carboni che si era ritirato in quella cittadina. § Nel 1817 si laureò in Diritto canonico e civile all'Università di Sassari. § Fu iscritto all'albo forense ed ordinato sacerdote. § Svolse l'ufficio di bibliotecario all'Accademia di Superga in Torino. § L'arcivescovo di Sassari, Carlo Tommaso Arnosio, lo nominò canonico e preside del Seminario. § Nel 1829 divenne vicario capitolare. Fu anche Vicario generale dell'arcivescovo Giovanni Antonio Giannotti. § Il 9 marzo 1840 fu eletto arcivescovo di Cagliari, e consacrato dall'arcivescovo di Sassari, Alessandro Domenico Varesini, il 28 agosto 1842. § Nel 1845, scrisse una pastorale contro la setta protestante "Alleanza Cristiana" che cercava di espandersi in Sardegna. § Condannò i romanzi di Honoré de Balzac, invitando i fedeli a non leggerli. § Il 19 novembre 1847 fu eletto presidente della delegazione sarda che si recò a Torino per chiedere a Carlo Alberto la fusione dello Stato isolano del Regno di Sardegna con gli altri Stati continentali del Regno, ottenuta effettivamente dieci giorni dopo. § Il 13 novembre 1849 pubblicò un Monitorio in cui, tra l'altro, si ricordavano le censure stabilite dai sacri canoni contro i violatori delle immunità ecclesiastiche. Subì anche persecuzioni dal Fisco per la circolare di protesta contro la legge Siccardi del 9 aprile 1850 sull'abolizione del foro ecclesiatico. § Il 5 settembre 1850 lanciò la scomunica contro gli autori diretti ed indiretti del sequestro dell'Ufficio della Contadoria. § Il 21 settembre il governo regio stabilì che se non avesse tolto la scomunica sarebbe stato allontanato dal suo ministero, ciò che avvenne il 23 set-

tembre dello stesso anno 1350. § Partì per Roma, e si rifugiò nel convento dell'isola Tiberina. Il papa Pio IX gli offrì diversi incarichi che rifiutò. Nel mentre si compiva il Risorgimento italiano con l'annessione degli Stati peninsulari al Regno di Sardegna. § Il 1° marzo 1866 potè rientrare a Cagliari. Morì il 12 settembre 1866. § Gli successe Giovanni Antonio Balma.

Marongiu o **Marongio Delrio, Diego** – Arcivescovo, dal 1871 al 1905, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres). Nacque a Bànari (Sassari) il 13 settembre del 1819. Figlio di Filippo Marongiu e di Rita del Rio, apparteneva ad una famiglia nobile. Il 17 gennaio del 1839 conseguì la laurea in Giurisprudenza presso l'Università di Sassari. Il 5 aprile del 1841 fu aggregato al collegio della stessa Facoltà con l'incarico della supplenza di diverse cattedre. Abbracciò la carriera ecclesiastica. Nel 1843 venne consacrato sacerdote. Fu decano del Capitolo turritano e vicario capitolare. § Docente universitario nella facoltà di Giurisprudenza fin dal 1844, consigliere comunale e presidente del Consiglio divisionale a Sassari, fu deputato al Parlamento subalpino per il partito cattolico dal 1849 al 1858, anno in cui non gli venne convalidata l'elezione per la legge dell'8 gennaio 1858 che impediva l'accesso dei «sacerdoti in cura d'anime» alle cariche politiche. Nello stesso anno fondò a Sassari la "Società San Vincenzo de Paoli" per l'educazione dei fanciulli poveri e abbandonati, e il collegio di San Vincenzo sul Colle Cappuccini. Il 24 novembre 1871 fu eletto arcivescovo. Celebrò un Sinodo nel 1877. Accolse i padri della Missione nel 1879, ed eresse nel 1886 la parrocchia di San Giuseppe (la prima nuova cittadina dopo le cinque di Torgotorio del 1278). A Osilo eresse le parrocchie di Santa Vittoria e di San Lorenzo. Nel 1890 presiedette a Sassari un Congresso episcopale dei vescovi sardi e, nel 1894, volle che sorgesse in città la Società operaia per gli interessi cattolici. Scrisse *De ecclesia et ecclesiastica hierarchia*. Morì nel 1905. § Gli successe il suo coadiutore padre Emilio Parodi.

Marongiu, Antonio – Nato a Siniscòla il 29 dicembre del 1902. Visse a Roma. Studiò Leggi. Si laureò nella stessa città il 24 luglio 1924 con una tesi sulle istituzioni della Sardegna. Fece il servizio militare. Si iscrisse alla Facoltà di Scienze Politiche. Il 20 novembre del 1926 presentò sotto la direzione di Luigi Rossi uno studio sulla storia comparata dei Parlamenti di Sicilia e di Sardegna durante il governo spagnolo. Nel 1934 fu professore di Storia del Diritto all'Università di Urbino. Nel 1937 tornò a Cagliari. Due anni dopo si trasferì all'Università di Macerata. Tra il 1948 ed il 1953 insegnò nella Università degli Studi di Storia delle Istituzioni politiche e dei Movimenti sociali. Nel 1950 venne nominato docente della Facoltà di Diritto e di Scienze Politiche di Pisa. Nel 1950 entrò a far parte del Comitato Internazionale delle Scienze Storiche. Nel 1955 fu presente a Roma al X Congresso internazionale della stessa disciplina.

Marongiu, Giovanni – Ministro della Repubblica Italiana. § Nacque a Cabras (OR) l'11 settembre 1929. § Profondamente religioso, nel 1949 divenne presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Oristano e, nel 1951, presidente della Giunta Diocesana. § Nel 1955 si trasferì a Roma, dove si laureò in Giurisprudenza due anni dopo, discutendo con Vittorio Baschelet (il martire delle Brigate Rosse) una tesi dal titolo *Attività di controllo e di indirizzo della Pubblica Amministrazione sugli Enti assistenziali*. § Portò avanti gli studi sulla programmazione economica e sullo sviluppo del Meridione d'Italia come componente dell'Ufficio Legislativo e, poi, del Consiglio d'Amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno. § In seguito, diventò presidente del FORMEZ, della Fondazione Pastore e del Centro Bachelet. § Salito in cattedra di Diritto Amministrativo, insegnò nell'Università romana di Tor Vergata e nell'Università LUISS di Roma. § Dal luglio 1990 all'aprile 1991 fu ministro per il Mezzogiorno dell'ultimo governo Andreotti. § Morì a Roma il 10 novembre 1993.

marquesos, contes, biscontes – Titoli nobiliari che compaiono nella Sardegna giudicale attribuiti a personaggi provenienti dal continente italiano ed europeo. L'uso in riferimento alle famiglie regnanti sarde, in questo periodo, è dovuto all'acquisizione del titolo a seguito dell'unione matrimoniale con i membri delle casate nobiliari continentali (per esempio i Visconti nel Regno di Gallura e in quello di Torres, i Gherardesca conti di Donoratico nel Calaritano, i visconti di Bas e i conti di Capraia nel Regno di Arborèa, i marchesi di Massa nel Regno di Càlari, i Gherardesca conti di Donoratico nel Calaritano, ecc.).

Marquet, Michele – Cagliaritano di origine catalana visse nel primo periodo del Regno di Sardegna. Era figlio di Pietro, venuto nell'isola con l'infante Alfonso nel 1323/24. § Fu vicario (*veguer*) di Cagliari. § Nel 1338 ottenne i feudi di Giba, Piscinas e Sauli. § Ebbe due figli, Tommaso, che continuò il ramo feudale della famiglia estintasi poco dopo; e Raimondo, che ebbe in feudo le "ville" di Donóri e Parasóli nella *ex curadorìa* o *parte* Dōlia, ma che morì nel 1378 passando i feudi alla figlia Margherita.

marrano – In spagnolo vuol dire "maiale". § È il termine ingiurioso con cui, dopo il 1492, venivano chiamati nella Corona di Spagna, e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, gli Ebrei e i Musulmani convertiti al Cristianesimo, ma sospetti.

Marras, Giovanni – Vescovo, dal 1234 al 1237, della Diocesi giudicale arborense di Usèllus, meglio nota

allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Di certo si sa che il 1° maggio 1237 compare come testimone in un importante atto interstatale fra il Regno di Arborèa e la Santa Sede («*Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis; domini Constantini episcopi Terralbensis; Petri episcopi Sancte Iuste;* ***Iohannis episcopi Usellensis;*** *Sergi Episcopi Suellensis; domini Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi Castrensis; Costantini episcopi Othanensis; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedeicti clerici de Alatro.*»). Invece, non sappiamo chi siano stati i suoi immediati successori. Quando nel 1263 il legato pontificio Federico Visconti si recò in visita «*ad episcopatum Aleensem*» non trovò il vescovo perché era a far la guerra nel Gocèano. Così, si deve arrivare al 1312 per avere nella sede fra' Roberto Drago.

Marras, Raimondo – Residente a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nella notte tra il 27 e il 28 maggio 1799 fu arrestato come complice di Vincenzo Sulis con l'accusa di cospirare contro la monarchia. Il processo contro di lui non fu mai concluso. Insieme al Sulis e ad altri venne liberato in occasione del genetliaco del re Vittorio Emanuele I il 24 luglio 1820, ma con l'obbligo di risiedere a Sassari. Dopo la sommossa di Alghero del marzo 1821, il 13 aprile fu mandato al forte dell'isola della Maddalena con Vincenzo Sulis e Ignazio Pili, in quanto il loro comportamento aveva destato "fondati sospetti" nel governatore di Sassari, Antonio Grondona. Fu liberato, con i compagni, il 31 dicembre dello stesso anno ma sempre con l'impegno di restare alla Maddalena.

Marrúbiu, abitato – Il territorio in cui sorse il paese fu abitato in età romana, come dimostra il ritrovamento di una villa dotata di un edificio termale e di varie strutture di servizio, risalente al II secolo. § Il paese fu fondato nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, dopo diversi tentativi di colonizzazione su un'area malsana e paludosa. Dopo un primo tentativo portato avanti da Filippo Lepori, nel 1666 fu ripopolato ad opera degli abitanti in fuga dal villaggio di Surradili ormai spopolato: essi, per sfuggire all'aria malsana della palude e alla malaria, guidati da Antioco Caboni, si spostarono nei "salti" di Marrúbiu, dove fondarono l'attuale centro che fu infeudato allo stesso Caboni. Purtroppo, alla morte di questi, il villaggio decadde. Nel 1712 il re di Sardegna, Carlo d'Asburgo, ne concesse il territorio a Giovanni Borro che tentò di colonizzarlo ma non vi riuscì, sempre a causa della malaria. § Giacomo Borro, qualche anno più tardi, fece costruire a Marrúbiu la casa baronale, anche se la famiglia era in lite con l'appaltatore dei diritti civili di Oristano. La lite giudiziaria si concluse a favore dei Borro nel 1752, e, due anni più tardi, essi ottennero il titolo di marchesi di San Carlo. § Estinti i Borro, nel 1794 il feudo fu ereditato dalla famiglia Palliaccio dalla quale fu riscattato nel luglio del 1838. § Con regio decreto n. 2230 del 13 settembre 1928 il soppresso Comune di Marrúbiu fu aggregato al Comune di Terralba. Nel 1930 (regio decreto n. 1869 del 29 dicembre) una parte del suo territorio venne ceduta per la costituzione del Comune di Arborèa. Tornò ad essere Comune autonomo con decreto legge n. 407 del 6 marzo 1948. § Con l'istituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba, nel 1503 unita a quella di Àles-Uséllus.

Marruscu, "tomba di giganti" di – Conosciuta anche con il nome di "Campu de Pira Onni" si trova in agro di Villanova Strisaili (Nu). § È una tomba megalitica nuragica, eretta fra il 1500 e il 238 a.Cr., del tipo con "fregio a dentelli", lunga m 10 e larga m 4,50; l'esedra frontale, delimitata da lastre ortostatiche di granito, ha un'ampiezza di m 12,80, ed ha alla base un doppio bancone-sedile. Davanti all'esedra, un recinto di pietre chiude un'area all'incirca ellittica, come nella tomba II di Madau-Fonni. § La camera funeraria interna è lunga m 7 e larga da m 0,70 a 0,90 ed in origine era coperta a piattabanda, mentre la pavimentazione è costituita da lastre di granito. § Sulla fronte, al di sopra del portello, è stato collocato il concio "a dentelli", largo m 1,30 alla base e 0,80 all'apice, e alto m 0,90.

Marsubilia, Ranieri – Cittadino pisano. § Nel dicembre del 1255 si recò in qualità di ambasciatore della Repubblica di Pisa nel Regno di Arborèa, e precisamente al monastero di Santa Maria a Bonàrcado, dove incontrò il pisano "giudice di fatto" Guglielmo Burgundione conte di Capraia e gli ingiunse di inviare al servizio del Comune 25 "terrali" armati e 25 cavalli per cinque mesi. Inoltre, ingiunse a Ranieri Caseo e a Francesco Cigolo di comparire davanti al podestà di Pisa e a tutti i pisani residenti in Sardegna di non prestare aiuto a Giovanni-*Torchitorio V*, detto Chiano, sovrano del Regno di Càlari.

Martelli, Ciolo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Bernardo. § In data 29 ottobre 1272, a Castel di Castro (Cagliari), "*in choro ecclesie Sancte Marie*", fece da testimone alla redazione dell'atto di costituzione di una società. § Dal 1299 al 1312 sedette per cinque volte tra gli "anziani" del Comune di Pisa. § Nel 1302 e nel 1311 fu tra i revisori del *Breve pisani Comunis*. § In un periodo impreci-

sato tra il 1305 e il 1306 ricoprì con Iacobo Panevini la carica di castellano di Castel di Castro, come testimoniato dagli stemmi gentilizi posti sulle mura della torre di San Pancrazio a Cagliari, la cui costruzione fu portata avanti durante il loro mandato.

Martelli, Guidone – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Insieme con Andrea d'Orsello ricoprì la carica di console del porto di Castel di Castro (Cagliari). § Su loro ordine, in data 7 gennaio 1320, alcuni consiglieri dello stesso porto presero una deliberazione riguardante i cimatori di panni. § Su incarico di Ranieri di San Casciano e Bacciameo di Maglio, consoli del porto di Castel di Castro, in data 16 settembre 1319 compose con Guidone Martelli e Giovanni Griffi un capitolo, da aggiungere al *Breve portus kallaretani*, riguardante la pubblicazione dei noli marittimi. § Forse era ancora vivo all'arrivo dei Catalano-Aragonesi perché in data 19 marzo 1325 risulta che, in passato, lui e Mondino da Calci avevano venduto a Barone di Sanminiato due forni per colare la vena d'argento e di piombo nei pressi di Villamassàrgia.

Martelli, Valentino – Politico. Esponente di Alleanza Nazionale. Senatore della Repubblica. È nato a Làconi il 9 maggio del 1943. Ha conseguito la Laurea in Medicina. Si è poi specializzato in Chirurgia generale, Chirurgia vascolare e Chirurgia toracica. Subito dopo la laurea ha lavorato in Patologia Chirurgica dell'Università di Catania e, quindi, in Chirurgia del cuore all'Università di Roma. Dal 1972 al 1986 ha lavorato a Londra come assistente-aiuto e poi come primario di Cardiochirurgia all'Ospedale Italiano. Nel 1986, in seguito alla nascita della divisione di Cardiochirurgia all'Ospedale "Brotzu" di Cagliari è stato nominato primario dello stesso nosocomio. Componente del Consiglio nazionale di Alleanza Nazionale. Presidente della commissione speciale d'inchiesta di palazzo Madama sugli ospedali italiani. Membro della commissione permanente Igiene e Sanità. È stato eletto per la prima volta alle elezioni del 5-6 aprile del 1992 nelle file del Partito Sardo d'Azione. Subito dopo ha cambiato schieramento politico passando nelle file del Partito Liberale e poi in quelle di Alleanza Nazionale. Durante l'XI^a^ legislatura è stato segretario della commissione Igiene e Sanità e componente della commissione Territorio, Ambiente e Beni Ambientali e della commissione Affari Esteri ed Immigrazione. Venne rieletto al Senato il 27 marzo del 1994. Ottenne una nuova conferma alle elezioni del 21 aprile del 1996. Nel 1999 è stato nominato sottosegretario agli Esteri nel governo D'Alema.

Martenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Serri, si direbbe accentrata sul presidio di Biora, nella strada di penetrazione militare *"ab Olbia- Caralis"*.

marticana – Specie di nave.

Martin Carrillo – Vedi: **Carrillo, Martin**.

Martinetti, Luigi – Nato a Sassari intorno al 1778, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Venne indicato dai testimoni al processo istruito contro Giommaria Angioy ed i suoi seguaci fra i più «aderiti, confidenti ed agenti» dell'*ex Alternos*. Dopo il 16 giugno 1796, giorno della partenza dell'Angioy per l'esilio, si imbarcò su una nave spagnola come marinaio. In seguito si stabilì in Corsica. Firmò ad Ajaccio, l'11 giugno 1801, una delega all'Angioy affinché rappresentasse gli esuli sardi presso il governo di Parigi. Nel 1802 prese parte all'insurrezione che faceva capo al teologo rivoluzionario Francesco Sanna Corda, il quale intendeva portare a termine quel rinnovamento delle istituzioni isolane che l'Angioy aveva tentato invano di attuare. L'11 giugno si imbarcò col sacerdote e il 13 approdò alla *Cruzitta* fidando nella collaborazione delle popolazioni della Gallura. Ricevuto l'ordine di raggiungere Longonsardo, si attardò alla base della torre con un marinaio dove venne ferito dallo sparo di un cannone. All'arrivo delle truppe regie fu disarmato con Teodoro dal Guarnieri, comandante del felucone *San Carlo*, e consegnato al luogotenente Ornano che lo tradusse a Sassari. Venne giudicato per l'accusa di cospirazione. Il 12 luglio fu condannato all'impiccagione. La sentenza fu eseguita immediatamente.

Martínez de Çorasta, Consalvo – Cagliaritano di origine catalana. Era figlio di Gil che nel 1323/24 aveva partecipato alla spedizione militare dell'infante Alfonso per la realizzazione del Regno di Sardegna. § Ebbe in feudo la "villa" di Solanas, nell'*ex* "curatorìa" di Campidano, che rivendette ai Carròs nel 1363 alla ripresa della guerra col Regno di Arborèa.

Martínez de Çorasta, Pietro – Era figlio di Gil che nel 1323/24 aveva partecipato alla spedizione militare dell'infante Alfonso per la realizzazione del Regno di Sardegna. Nel 1352 acquistò le "ville" di Baniaria, Sibilis e Baratoli nel Sigerro, per cui si trasferì a Villa di Chiesa (Iglesias), dove nel 1363 divenne camerlengo. Nel 1363 suo figlio ebbe una controversia con gli abitanti della città perché cercò di limitare il flusso dell'acqua di Baniaria a Iglesias. La sua discendenza si estinse nel 1420 e i feudi furono ereditati dai Garces di Marsiglia.

Martínez de Luna y Alagón, Pietro – Aragonese. Figlio di Pietro Martínez de Luna e di Violante de Alagón, nel 1320 sposò Marchesa di Saluzzo, figlia di Filippo Aleramici di Saluzzo e di Sibilla de Peralta, sorella di Costanza sposata con Pietro de Bas-Serra re del Regno di Arborèa. § Ebbe dalla moglie un figlio: Pietro de Luna e Saluzzo, capitano generale dell'eserci-

to del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Sposò Elfa de Xèrica, figlia di Pietro e di Bonaventura d'Arborèa. Da questo matrimonio nacque Marchesa de Luna e Xèrica andata sposa, nel 1383, a Artale de Alagón e de Cervià.

Martínez de Luna y Saluzzo, Pietro – Aragonese. Figlio di Pietro Martínez de Luna y Alagón e di Marchesa di Saluzzo, sposò Elfa de Xèrica, figlia di Pietro e di Bonaventura d'Arborèa. Da questo matrimonio nacque Marchesa de Luna y Xèrica andata sposa, nel 1383, a Artale de Alagón e de Cervià (figlio di Blasco de Alagón e di Sibilla de Cervià). § Buon condottiero, appena riscattato dalla prigionia castigliana dopo la sconfitta di Nájera del 1367 fu mandato nell'isola da Pietro I (o IV) *il Cerimonioso* perché la situazione per gli Aragonesi del Regno di Sardegna si stava facendo insostenibile a causa della guerra col Regno di Arborèa. § Egli, già sostenitore della linea dura nel '54, non perse tempo: sbarcato a Castel di Cagliari nel giugno del 1368 si diresse subito contro Oristano. Violando nottetempo il sistema difensivo arborense, che al meridione allineava i castelli di Arquentu, Monreale e Las Plassas, giunse dalla parte della Maddalena (oggi Silì), nei pressi della capitale giudicale, e la cinse d'assedio. Aveva con sé 500 cavalieri, 1.500 fanti e numerosi balestrieri potenziati dai contingenti di stanza nell'isola agli ordini di Berengario Carròs; a loro aveva aggregato, poi, anche alcune soldatesche castigliane e alcuni Sardi regnicoli di Figulina comandati dai fratelli Lorenzo e Giovanni Sanna. § A Oristano lo stesso Mariano guidava le operazioni di difesa ed impartiva ordini alle truppe sugli spalti. § L'assedio degli Iberici non durò che poche settimane, perché arrivò in aiuto del padre il "donnicello" Ugone con i presidii sardi delle località regnicole occupate ed impegnò gli Aragonesi nei pressi di Sant'Anna, mentre Mariano, uscito con gli Oristanesi dalla Port'a Mari, attaccava i nemici alle spalle. § Fu, per i regnicoli, una totale sconfitta. Morirono sul campo lo stesso Pietro Martínez de Luna ed il fratello Filippo. Scampò alla strage Berengario Carròs che con qualche manipolo riuscì a riguadagnare Castel di Cagliari.

Martínez de Villar, Martino – Arcivescovo, dal 1569 al 1572, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo. Nacque a Munébrega nella Provincia di Saragozza. § Ebbe il grado di licenziato. Quand'era inquisitore di Cordova, il 25 marzo 1567 ricevette l'incarico dall'inquisitore generale Diego de Espinosa di visitare il tribunale di Sardegna con tutti i poteri e le funzioni proprie dell'inquisitore, per verificare le accuse contro Diego Calvo. Ricevette la nomina di inquisitore dell'isola nel febbraio 1568. Terminata l'ispezione e lasciata la Sardegna il 2 luglio 1568, vi ritornò con il titolo di inquisitore. Nipote dell'arcivescovo di Tarragona viene preconizzato arcivescovo di Sassari nel febbraio-marzo 1569 e nominato l'8 ottobre successivo. Con decreto del 31 agosto 1571 unì al Capitolo quarantasei chiese rurali del territorio adiacente la città di Sassari. L'anno dopo, il 26 ottobre 1572 lasciò la Sardegna. Il 3 marzo 1573 fu nominato vescovo di Barcellona. Morì il 14 dicembre 1575. § Lo sostituì nella Diocesi di Sassari Michele Ibenez (Ibañez).

Martínez di Montemuros, Stanislao – Sassarese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 20 febbraio 1793 si distinse al comando di un reparto di milizie nazionali dislocato sul litorale di Quartu contro i rivoluzionari francesi. Per questo venne proposto dal viceré Balbiano per un avanzamento di carriera. Nell'agosto del 1794 è maggiore effettivo della città e sobborghi di Cagliari. Il 6 luglio 1795 si recò dallo zio marchese Gavino Palliaccio per consigliargli di mettersi in salvo poiché la popolazione era in rivolta. In novembre, dopo la partenza del colonnello Schmid da Cagliari si rifiutò per motivi di salute e per la complessità dell'incarico di assumere il comando della piazza. Con l'arrivo della Corte sabauda nella capitale fu nominato "Cornetta delle Nostre Guardie del Corpo". In agosto gli è concesso il titolo e grado di colonnello di fanteria nelle regie armate. Preferì restare in Sardegna quando la famiglia reale tornò negli Stati sardi continentali. Mentre si trova a Sinnai dove si è trasferito, nel luglio del 1801 gli venne assegnato il comando del corpo degli invalidi, come gli era stato promesso. Morì il 15 dicembre 1815.

Martínez Rubio, Pietro – Luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 20 febbraio 1652 al 1653. § Nacque a Rodenas nel 1614. § Si fece sacerdote. § Nel 1636 fu cattedratico dell'Università di Saragozza. § Vicario generale dell'Arcivescovado di Valenza, divenne arcivescovo di Palermo nel 1649. § Nel gennaio 1650 fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) "visitatore" del Regno. S'interessò di moltissime questioni: dalla contabilità dello Stato alle misure sanitarie per debellare la peste; dal monopolio delle sacche del grano ai patti stipulati con Giovanni Andrea Doria per difendere le coste con una flotta di galere. § In seguito, divenne presidente del Regno. In questa qualità il re lo incaricò di sostituire il luogotenente Beltran Vélez de Guevara dal 20 febbraio 1652 al momento in cui sarebbe giunto nel 1653 il luogotenente Francesco Fernández de Castro Andrade. § Governò diciotto mesi, durante i quali, oltre la gestione dell'ordinaria amministrazione e i provvedimenti di natura economica legati alla gestione dell'apparato statele e militare, dovette affrontare il focolaio di peste scoppiato ad Alghero nel maggio 1652, predisponendo un cordone sanitario attorno alla città affinché l'epidemia non si propagasse nei territori circostanti. A questo, si aggiunse la notizia di un proba-

bile attacco francese alla stessa città. § Lasciò sia l'incarico di luogotenente interino che quello di presidente del Regno nel 1653, al momento dell'arrivo del luogotenente effettivo. § Morì nel 1667.

Martínez, Francesco – Personaggio sassarese d'antica origine murciana, vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era figlio di Giovanni Antonio. § Fu assessore della Regia Governazione. § Nel 1656 acquistò dai Guiò la signoria di Montemuros (usò il titolo di barone ma venne diffidato dal Fisco in quanto il titolo era appoggiato sull'intero feudo dei Guiò, comprendente anche Ossi). § Nel 1690 i suoi figli furono costretti a cedere Montemuros nuovamente ai Guiò in quanto, con una sentenza, Montemuros era stato riconosciuto bene allodiale. Lo riacquistarono nuovamente nel 1700. La discendenza di Francesco si estinse nel 1736 alla morte di un Gavino vicario (*veguer*) di Sassari, e il feudo fu ereditato dai discendenti di Giovanni Matteo, fratello del dottor Francesco.

Martínez, Giambattista – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna, risiedette a Sassari, città nella quale frequentò l'Università. Giurato capo del Magistrato civico, molto legato ai feudatari, venne arrestato dopo l'espulsione dei funzionari piemontesi nell'aprile del 1794, ma il 23 maggio la Reale Udienza, che aveva assunto funzioni di governo, ordinò di liberarlo. Nel 1795 fu sindaco di Sassari, favorevole alla separazione amministrativa di Sassari da Cagliari. In seguito al regio biglietto del 29 agosto, che autorizzava il governatore a sospendere gli ordini viceregi che sembrassero contrari al bene pubblico, caldeggiò l'invio di un memoriale a Torino per chiedere l'autonomia della città e del Capo di Logudoro. Abbandonò l'abitato dopo l'arrivo a Sassari dell'*Alternos* Giommaria Angioy. Nel marzo del 1799 venne nominato capitano del porto. Fu collocato a riposo nel maggio del 1822.

Martínez, Matteo – Personaggio sassarese, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, erede del feudo di Montemuros elevato a marchesato nel 1762.

Martini, Pietro – Storico. Nacque a Cagliari il 29 settembre del 1800 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio del notaio sanremese Nicolò Martini e di Giuseppa Rita Cadeddu. Frequentò le Scuole calasanziane e poi l'Università cittadina. A venti anni fu colpito da una grave malattia. Conseguì la laurea in Leggi. Nel 1826 al 1842 fu addetto volontario alla Segreteria di Stato presso il viceré. In seguito fu nominato bibliotecario e, nel 1844, presidente della Biblioteca della Reale Università di Cagliari. Fu anche membro della Reale Deputazione di Storia Patria e cavaliere Mauriziano. § Fu uno degli storici che subirono di più il fascino delle false *Carte d'Arborèa*, presentatigli dal frate Cosimo Manca a partire dal 1845, divenendone la vittima più illustre perché le pubblicò e commentò in due ponderosi volumi intitolati *Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborèa*, del 1862, e *Appendice alla raccolta delle Pergamene, Codici e Fogli Cartacei di Arborèa* del 1865. Anche la parte finale della sua ottima *Storia ecclesiastica di Sardegna* risente delle notizie delle *Carte*, mentre del tutto inquinata è la successiva sua *Storia delle invasioni degli Arabi in Sardegna*. § Morì in seguito ad un attacco di apoplessia il 17 febbraio del 1866.

Martiniano – Primo vescovo noto della Diocesi scomparsa di *Forum Traiani* (Fordongianus), in periodo vandalico. Governò col titolo di "presule". Il 1° febbraio 484 si recò a Cartagine, insieme ai vescovi sardi di Caralis, Sulci, Turris e Sanafer per partecipare al concilio sull'Arianesimo indetto da Unerico. § Non si conoscono i suoi immediati successori. Si ha solo notizia, per il secolo VI, di un certo Pietro.

Martino – Antivescovo intorno al 1330 della Diocesi, oggi scomparsa, di Galtellì nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Apparteneva all'Ordine dei Minori francescani. Era probabilmente uno dei venti vescovi eletti dall'antipapa Pietro Rainallucci di Corvaro, noto col nome di Nicolò V. Contrapponendosi al vescovo regolare Gualtiero (potrebbero riferirsi a questa diarchia le vibrate proteste del console dei mercanti di Orosei, Giagu de Turrent), col favore dei confratelli sardi avrebbe dovuto diffondere nell'isola dottrine cristologiche ereticali e favorire lo scisma. Godeva dell'appoggio dell'imperatore Luigi il Bavaro e del Comune di Pisa. Fu inquisito dall'arcivescovo di Arborèa per ordine del papa Giovanni XXII.

Martino I di Catalogna, I d'Aragona, *il Vecchio* – Vedi: **Martino I di Sardegna, *il Vecchio***.

Martino I di Sardegna, *il Vecchio* – Ultimo sovrano della dinastia catalana dei Conti di Barcellona. § Quinto capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Unico sovrano di tal nome nella Corona d'Aragona. § Nacque a Gerona nel 1356 come secondogenito di Pietro *il Cerimonioso* e di Eleonora di Sicilia. § Deceduto il fratello Giovanni *il Cacciatore* senza figli nel 1396, fu eletto dalle Corti re della Corona d'Aragona all'età di quarant'anni. § Era obeso, gottoso e compassionevole ma buon diplomatico. § Nel 1392 era riuscito a rimettere sul trono di Sicilia la nuora Maria, erede di Federico IV *il Semplice*, sposata col figlio Martino *il Giovane*, suo unico successore al trono. § In Sardegna, il sovrano tentò più volte di venire ad un accordo col Regno di Arborèa che, anche nel periodo più virulento dell'epidemia di peste bubbonica, fra il 1401 e il 1404, continuava a minacciare Castel di

Cagliari, assediava Longosardo (Santa Teresa di Gallura) e conquistava nell'estate del 1406 il castello di Quirra nel Sàrrabus. § Il pericolo di perdere definitivamente il Regno oltremarino e, con esso, una delle tappe fondamentali nella "rotta delle isole" per l'espansione politica e commerciale degli Aragonesi nel Mediterraneo, era divenuto ancora più grave quando, morto Mariano V, era salito sul trono dell'Arborèa suo cugino Guglielmo I, potente e ricco III visconte di Narbona nella Francia meridionale. § Dopo inutili tergiversazioni, fu deciso di risolvere il problema sul campo. § Il 6 ottobre 1408 Martino *il Vecchio* inviò a Castel di Cagliari il figlio Martino *il Giovane*, re di Sicilia, con un imponente esercito al comando di Pietro Torrelles. Lo scontro avvenne la domenica 30 giugno nella piana di Sanluri, e terminò con la piena vittoria dei Siculo-Catalano-Aragonesi; ma, poco dopo, il 25 luglio morì di malaria a Cagliari Martino *il Giovane*. § La guerra ad oltranza fu proseguita da Pietro Torrelles, divenuto luogotenente regio mentre Guglielmo I di Arborèa era in Francia in cerca di aiuti, dopo aver lasciato nel Regno giudicale Leonardo Cubello in qualità di vicario o "giudice di fatto". § Il 17 agosto il capitano catalano giunse in vista di Oristano, fra Sant'Anna, Fenosu e Santa Giusta, dove però fu affrontato e respinto nella cosiddetta "Seconda battaglia". § Qualche mese dopo i Catalano-Aragonesi, ricevuti cospicui rinforzi dal continente, si rifecero attaccando dal mare Bosa, importante porto dell'Arborèa, ed espugnandola alla fine dell'anno; quindi, assediarono in forze Oristano che, inspiegabilmente, si arrese senza combattere il 29 marzo 1410. § Il documento di capitolazione, firmato nel monastero benedettino di San Martino fuori le mura di *Port'a Mari*, toglieva il titolo di "Giudicato" (= Regno) all'Arborèa invasa (cioè, a tutta la valle del Tirso) che, come costume, venne divisa in feudi fra i vincitori. La stessa parte centrale – e precisamente i tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis con l'ex capitale – fu trasformata in **marchesato di Oristano** ed investita *secundum morem Italiae* (= trasmissibile per linea maschile) a Leonardo Cubello, come premio per la sua remissività. § Ma il resto della Sardegna non occupata era ancora Regno di Arborèa a tutti gli effetti, con capitale Sassari, contro il quale il Regno di Sardegna doveva ancora battersi, mentre a Barcellona il povero Martino *il Vecchio* moriva il 31 maggio 1410 senza aver risolto, dopo il decesso del figlio, il problema della successione al trono della Corona d'Aragona (Vedi: **Caspe, compromesso di**).

Martino I di Sicilia, *il Giovane* – È un personaggio-chiave della storia mediterranea bassomedioevale, soprattutto sarda. § Nacque in Catalogna nel 1376 come unico figlio dell'infante Martino (futuro Martino *il Vecchio*, re della Corona d'Aragona) e di Maria de Luna. § Nel 1389, a tredici anni, fu proposto in matrimonio alla quasi trentenne cugina Maria, orfana di Federico IV *il Semplice* ed erede al trono di Sicilia. Le nozze, malgrado l'opposizione dei quattro "vicari" siciliani, Manfredi di Alagona, Andreotto Chiaromonte, Antonio Ventimiglia e Guglielmo Peralta, furono celebrate a Barcellona alla fine del 1390; ma, per prendere effettivo possesso del trono, Martino dovette effettuare con l'aiuto del padre (allora ancora semplice duca di Montblanc) una lunga campagna militare iniziata col suo sbarco a Trapani il 22 marzo 1392. § Nel 1396, morto lo zio Giovanni *il Cacciatore*, e salito al trono il padre Martino, divenne erede designato della Corona d'Aragona. § Nel 1398 ebbe da Maria un figlio, Pietro, che morì per una disgrazia a due anni. Poco dopo, il 25 maggio 1401, morì anche Maria nel castello di Lentini, in Sicilia, colpita dalla peste. § Rimasto vedovo, nel 1402 si risposò con Bianca di Navarra dalla quale ebbe un figlio, chiamato anch'egli Martino, purtroppo deceduto in tenerissima età. § Martino *il Giovane*, di temperamento focoso, ebbe anche diversi figli illegittimi, destinati ad entrare chi più chi meno nel gioco del Compromesso di Caspe: da una relazione con Agatuccia Pesci gli nacque una figlia, Violante; da un'altra relazione con un'altra concubina siciliana, Tarsia Rizzari, ebbe un figlio maschio chiamato Federico, accolto alla Corte di Barcellona insieme alla sorellastra nel 1403. § Il 6 ottobre 1408 fu inviato dal padre a Castel di Cagliari con un imponente esercito di tremila cavalieri e ottomila fanti siciliani, catalani, aragonesi, maiorchini e valenzani al comando di Pietro Torrelles, per risolvere sul campo l'annoso conflitto con il Regno giudicale di Arborèa che aveva occupato quasi tutta l'isola regnicola catalano-aragonese, tranne Cagliari e Alghero. § La battaglia decisiva – con enormi conseguenze per la Corona e per il Regno di Sardegna – avvenne circa otto mesi dopo. § Mentre alcuni distaccamenti si dirigevano in Ogliastra e nel Cixerri per riprendere il castello di Quirra e Villa di Chiesa (Iglesias), il 26 giugno 1409 il grosso dell'esercito siculo-aragonese risalì verso Sanluri – dov'erano acquartierate le truppe del "giudice" di Arborèa Guglielmo I (III visconte di Narbona) –, passando per Assemini, Decimo, Villasòr, Serramanna e Samassi, lungo il rio Mannu, senza sapere che, così, si esponeva alla puntura malefica della zanzara *anòfele*, portatrice di malaria perniciosa. § La sera del 29 i soldati si accamparono nella piana di Flumayra, press'a poco all'incrocio dell'attuale bivio Villa Santa sulla SS 131, un paio di chilometri a sud di Sanluri. § Lo scontro avvenne l'indomani mattina, domenica 30 giugno 1409, nel punto ancora oggi chiamato nelle mappe militari *"su bruncu de sa battalla"*, il poggio della battaglia. Gli Iberici ruppero l'esercito arborense in due tronconi e l'aggirarono a destra, massacrandolo nella zona poi detta orrendamente *"su occidroxiu"* ("lo scannatoio"), e a sinistra, intrappolandolo dentro Sanluri presa d'assalto. Incalzarono il resto, in fuga con Guglielmo I, fino al vicino castello di Monreale senza riuscire a rag-

giungerlo. Dopo di che, si ritirarono a Castel di Cagliari per riorganizzarsi e sferrare l'attacco finale. § Nell'euforia della vittoria, nel palazzo regio della capitale, Martino *il Giovane* s'intrattenne con una prigioniera sanlurese – la "Bella di Sanluri" – di cui non si conosce il nome, indebolendosi in fatiche d'amore a tal punto da non opporre, poi, alcuna resistenza alle mortifere febbri malariche della *terzana maligna* che avevano preso a scuoterlo di lì a poco. § Morì nel giro di dieci giorni, il 25 luglio, benché assistito da quattro medici. § Fu seppellito con tutti gli onori nel transetto di sinistra del duomo di Cagliari, rifatto nel Seicento come si può vedere ancora oggi. § Con lui, ultimo rampollo della nobile casata dei Conti di Barcellona, si spense la "catalanità" dei re della Corona e, di conseguenza, la forza vitale della grande unione reale iberica.

Martino, Ambrogio – Cagliaritano vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1653 acquistò dai Nater il feudo di Burcei e nel 1659 il feudo di Tuili. § Nel 1666 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Morì senza eredi diretti lasciando un vistosissimo patrimonio a Michele, figlio del fratello Gerolamo (Michele ebbe poi una sola figlia, Marianna, che sposò nel 1662 un Cervellón).

Martino, fra' – Vescovo dal 1329 al 1332 della Diocesi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa durante il periodo dell'alleanza con la Corona d'Aragona. Frate agostiniano, fu priore di Santa Lucia di Iglesias. Fu eletto vescovo dal papa Giovanni XXII il 20 ottobre 1329. Morì intorno al 1332. Gli successe fra' Giovanni Rubei o Rubeo.

Martirio o **del Martire, torre antibarbaresca del** – Vedi: **Mortorio, torre antibarbaresca di.**

Martirologio – Libro liturgico che riporta, giorno per giorno, gli anniversari dei martiri e, per estensione, dei santi, dei misteri e degli avvenimenti che sono oggetto di una commemorazione annuale nella Chiesa cattolica. § Il più antico è il Martirologio Geronimiano del IV secolo, da cui discendono tutti i successivi.

Martirologio Geronimiano – Libro di anniversario dei martiri cristiani attribuito a san Girolamo (347-420), sebbene sia di un contemporaneo anonimo del V secolo. § Nell'elenco sono riportati circa venti martiri collegati con la Sardegna; ma solo tre paiono di sicura attestazione: Simplicio, Gavino, Lussorio.

Martis, abitato – Il toponimo deriva probabilmente dal latino *Mars*, 'Marte', forse per la presenza nel luogo di un tempio dedicato al dio della guerra. Il sito fu frequentato già in epoca punica e romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1348, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló la "villa", per ritorsione, fu concessa nominalmente a Poncio de Santa Pau; quindi, fu assegnata nel 1349, sempre in forma nominale, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Soltanto nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I rappresentanti di Martis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato, il villaggio venne inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles, alla famiglia del quale appartenne sino al 1569. In questa data, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa di una definizione. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron, che, nello stesso anno, ebbe anche il titolo di principessa di Anglona. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna del Rosario, Santa Croce, San Giovanni, San Giuseppe, San Leonardo, San Michele, San Pantaleo, San Sebastiano. Appartengono alla Diocesi di Tempio-Ampùrias.

Martis, Comita de – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Torres, dal 1170 al 1179. Nel 1170 acconsentì all'arcivescovo turritano, Alberto, di rimettere al monastero cassinese di San Pietro di Nurchi il censo di una li(b)ra di argento e venti soldi dovuto alla basilica di San Gavino di Torres. Compare nel 1175/76 come teste con la sola iniziale "C" nella donazione della chiesa di San Giorgio di Oleastreto fatta dal suo arcivescovo, Alberto, in favore dell'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa. Nel 1179 lo troviamo al Concilio Lateranense III. § Gli successe Pietro de Martis.

Martis, fra' Salvatore Angelo Maria de – Vescovo di "Galtellì e Nuoro" – Vedi: **Demartis, fra' Salvatore Angelo Maria.**

Martis, Giovanni de – Vescovo, dal 1391 al 1400, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres, poi Doria, al momento incamerata di fatto nel Regno di Arborèa per il matrimonio fra Brancaleone Doria e Eleonora d'Arborèa. Fu eletto il 19 aprile 1391 sicuramente dal papa romano Bonifacio IX. Nel 1398 fu coinvolto in un progetto di recupero dei regni di Sardegna e di Sicilia alla Chiesa che ne vantava l'istituzione o il dominio spirituale contro la titolarità della Corona d'Aragona. § Morì nella prima metà del 1400, sostituito da Nicola proveniente da Ottana.

Martis, Pietro de – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Torres, dal 1187 al 1208. Nel 1205 confermò la donazione di due chiese ai Camaldolesi. Il 13 novembre 1208 fu ripreso dal pontefice Innocenzo III, con una lettera indirizzata all'arcivescovo Adamalberto di Torres, intesa a far restituire al monastero di Cassino le chiese di San Pietro di Nigulbi e di Sant'Elia di Sitim ingiustamente detenute dallo stesso Pietro de Martis. § Troviamo a succedergli, dopo qualche decennio, Gennadio.

Martis, Pietro de – Vescovo, dal 1228 al 1237, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Partecipò a vari atti riguardanti il suo Stato: il 18 gennaio 1228 figura come teste in un documento pubblico, insieme col suo arcivescovo Torchitorio de Muru e il suffraganeo Guantino Siuro di Terralba; nel 1230 fu testimone, firmandosi *«Petrus de Martio huius ecclesiae antistes»*, alla donazione del bosco di Quarqueda che il re Pietro II fece al monastero di Bonàrcado. Il 2 aprile 1237 lo troviamo in Lucentino, luogo di confine fra il Regno di Arborèa e il Regno di Torres. Il 1° maggio 1237 è presente in Santa Maria di Bonàrcado agli atti di perfezionamento del sistema di obbligazioni contratte dal Regno giudicale verso la Santa Sede (*«Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis; domini Constantini episcopi Terralbensis;* ***Petri episcopi Sancte Iuste****; Iohannis episcopi Usellensis; Sergi Episcopi Suellensis; domini Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi Castrensis; Costantini episcopi Othanensis; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedeicti clerici de Alatro.»*). § Con "bolla" pontificia del 2 settembre dello stesso anno fu incaricato, col suo arcivescovo, di far restituire a Pietro II i beni alienati dal bisavolo Barisone I. Pare, invece, che sia morto di lì a poco. Non sappiamo chi fu il suo immediato successore. Dopo alcuni decenni troviamo nella sede di Santa Giusta un certo "Mar." che alcuni leggono Mar[iano] altri Mar[zuchus] o Mar[zuclo].

martyrium – Qualsiasi monumento formato da una chiesa o altro manufatto religioso eretto sulla tomba d'un testimone della fede, anche non martirizzato.

Marzocco o **Marzuco** – Vescovo, dal 1259 al 1269, della Diocesi scomparsa di Castra, nel Regno giudicale di Torres terminato di fatto proprio nel 1259 ma esistente ancora di diritto fino al 1272 sebbene il territorio diocesano stesse per essere incorporato dal Regno di Arborèa. All'inizio del suo magistero gli fu affidato dal pontefice Alessandro IV l'incarico di derimere una controversia sorta fra le suore del monastero pisano di San Leonardo di Stagno (vicino Livorno) ed il vescovo di Sorres che si era appropriato di due mulini appartenenti al monastero di San Leonardo di Bosue o Bosove loro affiliato (all'interno di questa controversia è curioso notare che il 12 luglio 1262 veniva redatto dal notaio Tomasino del fu Adamino un atto *«in Sassaro in domo megistri Marzuchi episcopi»*). L'11 agosto 1269 si unì a quasi tutti gli altri prelati logudoresi e, in pratica, alla *corona de logu* nell'impetrare – ma inutilmente – Filippo, figlio di Carlo d'Angiò, a prendere in mano il Regno di Torres ormai abbandonato a se stesso. § Dopo vent'anni troviamo a succedergli Comita (1°).

Marzu, mese di – In lingua sarda equivale al mese di marzo. § Nel Medioevo giudicale era il settimo mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino.*

Marzucco – Cittadino pisano. § In data 26 luglio 1256 fece da testimone ai patti della prima resa della "villa" fortificata di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, assalita da una coalizione sardo-pisana.

Masa, torre della testa di Don Pietro – Vedi: **Santa Teresa di Gallura, torre antibarbaresca di.**

Masaìnas, abitato – Non è chiara l'origine del toponimo. Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica, punica e romana. Il paese si è sviluppato verso la fine del Settecento per l'espansione di qualche *furriadroxiu* abitato da famiglie di agricoltori e pastori. § Appartenne al Regno di Sardegna ed era incluso nel feudo dei Bou-Crespi che lo mantennero fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Nel 1853 divenne frazione del nuovo Comune di Villarìos; ma, con regio decreto n° 2925, del 6 maggio 1866, la sede comunale fu trasferita a Masaìnas e il nuovo Comune prese il nome di Villarìos Masaìnas. § Con Regio

decreto n° 1353 del 27 giugno 1929 il Comune prese la denominazione di Giba, che incorporò le frazioni di Arresi, Masaìnas, Piscìnas, Villarìos. § Con legge regionale n° 18 del 16 luglio 1974 la frazione di Masaìnas, con altri stazzi, si è staccata da Giba ed è stata eretta in Comune autonomo. § La parrocchia del paese è intitolata a San Giovanni Battista. Probabilmente fu edificata tra il XVI ed il XVII secolo; ciò significa che, attorno ad essa, esisteva forse già qualche abitato. Venne ristrutturata nell'Ottocento. Appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Masala, Giovanni – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1124 al 1138, in periodo giudicale logudorese. Sottoscrisse, nel 1138, un diploma rilasciato da Baldovino, arcivescovo di Pisa, con cui si definiva una controversia tra i canonici pisani e l'abate del monastero di San Lussorio, oggi Santa Croce, in Santu Lussurgiu. Gli successe fra' Pietro Spanu.

Masca, Nerio – Cittadino pisano. § In data 18 giugno 1305 fu nominato da Gadduccio di Lamberto procuratore, con Betto Alliata e Colo di Tomaso, nella causa contro Vannuccio Gualandi, curatore generale di donna Contessa, nipote del sovrano del Regno di Arborèa, Mariano II de Bas-Serra, in quanto figlia del figlio Barisone de Serra.

Mascar, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana, forse paleosarda, e di etimologia oscura. § Ubicato vicino a Sassari, l'insediamento sorse, verosimilmente, in età romana come *vicus* o *villa* rustica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito lo Stato nel 1272, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. Nel 1323 divenne un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Con atto datato Lérida 21 giugno 1336 la "villa" venne assegnata da Berengario di Vilaragut e Bernardo Gomir, riformatori del Regno di Sardegna, al sassarese Pietro Grimaldi. Non è conosciuto il momento del suo abbandono.

Masie, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato lungo il fiume Cixèrri tra Acquafredda e Villamassàrgia. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne affidato all'amministrazione del castellano di Acquafredda. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1415, fu concesso a Pietro Otger, ma era ormai spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

masnada (*masnata*) – In genere, nel Medioevo sardo – al tempo dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa – la *masnata* era formata dall'insieme dei servi, chiamati *homines* quando avevano funzioni militari da svolgere. Il fatto che essi portassero le armi, e spesso effettuassero scorrerie e rapine per proprio conto, determinò l'attuale uso dispregiativo del termine. § Nel Regno di Arborèa assunse in periodo tardo il significato di unità regolare bellica, composta più che altro da stranieri ben pagati. Abbiamo, conservata nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona, una lettera scritta a Oristano il 3 dicembre 1331 da Ugone II di Arborèa al re di Sardegna, Alfonso I (IV della Corona d'Aragona) *il Benigno*, nella quale si scusa di non poter concedere un mutuo di diecimila fiorini al genero catalano Pietro de Xèrica a causa della forti spese che doveva sostenere per mantenere i figli, Mariano e Giovanni, in Catalogna, e per il continuo stato di guerra nell'isola che lo obbligava ad assoldare una masnada di cavalieri e fanti (*«insoldando masnadam equitum et peditum»*), di cui i balestrieri, per esempio, erano pagati dai 35 ai 40 soldi il mese escluso vitto e armi. Sappiamo anche che questa masnada era acquartierata a Pabillonis.

masnatingo – Vedi: **sergente**.

Masone de Capras, abitato – Vedi: **Càbras, abitato**.

Masone, C. Papirio, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana fu il console che insieme al collega M. Pomponio Matone combatté faticosamente una rivolta sarda nei monti centrali dell'isola, forse in Barbària o Barbagia (mentre Matone operava contro i *Corsi* di Gallura). Si dice che usasse speciali segugi inviati da Roma per snidare i Barbaricini, e che adottasse lo stratagemma d'aspettare le feste campestri per sorprendere e catturare gli uomini radunati a celebrare i propri successi.

Masones y Nin, Francesco – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1693 al 1704; poi, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1704 al 1717, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari da famiglia di antica nobiltà iberica. Si laureò a Roma in Teologia e *in utroque iure*. Fu parroco di Siniscola, feudo di famiglia, dimorandovi dal 1672 al 1674. Il 2 gennaio 1693, a causa della morte di Diego Cugia, venne nominato vescovo di "Ales e Terralba" dal pontefice Innocenzo

XII. Fondò il Seminario di Ales e vi celebrò un sinodo. Il Seminario venne inaugurato il 14 maggio 1703 coi primi sei alunni. Il 15 settembre 1704 fu trasferito da Clemente XI alla sede arborense. Celebrò un sinodo in Oristano dal 22 al 24 aprile 1708 che pubblicò nelle *Leyes sinodales* stampandolo a Cagliari nel convento di San Domenico nel 1712. Anche il Seminario ebbe il suo regolamento, scritto e inaugurato il 1° maggio 1712, intitolato *Costituciones del Seminario de S. Maria de l'Assumpta erigido en Oristan por el mismo arzobisbo*. Il benemerito arcivescovo potenziò pure l'istituzione dei monti frumentari. Morì forse nella prima quindicina di maggio del 1717. Gli successe, ad Ales, Isidoro Masones y Nin, e, a Oristano, Antonio Nin.

Masones y Nin, Isidoro – Vescovo, dal 1704 al 1724, della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna durante il complesso periodo della guerra di successione spagnola. Nacque a Cagliari. Si laureò in Diritto canonico e civile a Roma. Fu prima vescovo di Cardicium, poi, il 15 dicembre 1704, fu trasferito alla Diocesi sarda. Durante il suo ministero scomunicò il messo viceregio, Giacomo Paderi di Oristano, ritenendo il suo comportamento lesivo della dignità della Chiesa e dell'autorità del pontefice. Morì a Genova nel 1725. § Gli successe Salvatore Ruyu.

Masones, Diego – Capitano di guerra dell'esercito sardo vissuto nel XVII secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Partecipò agli ordini di Diego de Aragall alla spedizione militare degli inizi del 1637 volta a liberare Oristano dalle truppe francesi di Enrico di Lorena conte di Harcourt vestite di giallo che l'avevano occupata. § Diresse lo scontro vittorioso del 25 gennaio presso la chiesa di San Martino *extra moenia*, quando si oppose con solo ottanta cavalli all'impeto di un intero squadrone di fanteria costringendolo a ritirarsi disordinatamente all'interno della mura della città. Poi, si appostò con l'avanguardia delle truppe nazionali nelle alture di Santa Giusta per osservare i movimenti del nemico. Si dice che utilizzasse uno stratagemma per far credere ai francesi di trovarsi di fronte ad un grande esercito, facendo passare più volte, aggirando il poggio della cattedrale, la poca cavalleria che costituiva il suo reggimento, in modo da dare l'impressione di essere più consistente di quanto lo era in realtà. Riuscì nell'intento, perché gli furono inviati dal conte d'Harcourt ambasciatori per trattare la pace. Rifiutò, intimando il conte di lasciare l'isola. Anzi, spinse la sua squadra fin sotto le mura di Oristano e si preparava ad assediare la città quando i francesi abbandonarono l'impresa e si ritirarono verso le navi alla fonda nel golfo, con enormi perdite durante il cammino lungo il Tirso (ancora oggi, nei paesi della zona, è ricordata la tragica *andada de is sordaus grogus*). § Fu encomiato per questa sua impresa dal generale Diego de Aragall.

Masones, Giovanni Stefano – Personaggio cagliaritano vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1646 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nello stesso anno acquistò dai Portugues la baronìa di Posada ed ebbe dal fisco la contea di Montalvo.

Masones, Giuseppe Efisio – Conte di Montalvo. § Era nipote di Giovanni Stefano. § Prese parte a tutte le vicende rilevanti che si verificarono nel Regno di Sardegna in occasione della guerra di successione spagnola dopo la morte di Carlo II nel 1700. § Quando, nel 1708, la flotta austriaca si presentò nel golfo di Cagliari, fu uno dei pochi che esortò il viceré Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala, marchese di Giamaica, a resistere al nemico. Non fu ascoltato. § In seguito all'occupazione ispano-austriaca della Sardegna preferì seguire Filippo IV (o V) di Borbone a Barcellona. § Poi, insieme a Felice Nin, conte di Castillo, e a Vincenzo Bacallar, marchese di San Filippo, presentò al sovrano ispano-castigliano un progetto per la riconquista dell'isola approvato anche da Luigi XIV, re di Francia. La spedizione fu attuata nel 1710 ma fallì. § Tornato a Barcellona, fu comunque premiato da Filippo IV (o V) col titolo di marchese dell'Isola Rossa. § Morì poco dopo a Madrid. § Aveva sposato una Lima Sotomayor, erede del ducato di Lima, che gli aveva dato due figli: Felice e Giacomo.

massa – Vedi: **domo; manso.**

Massa di Càlari, casata – Sesta ed ultima dinastia del Regno giudicale di Càlari, alla quale appartenne, dal 1256 al 1258, l'unico sovrano Guglielmo III-*Salusio VI*.

massa(r)iu – Ufficiale della Repubblica comunale di Sassari nel Medioevo. Con l'aiuto di *massari inferiori*, il *massarriu* attendeva alla raccolta del pubblico denaro dalle "ville" dipendenti, e provvedeva alle spese statali. § Anche nel Regno di Arborèa troviamo come ufficiali regi – non sappiamo con quali compiti – quattro massari (*«quattuor messerii»*) nel corso della famosa ambasciata del duca Luigi I d'Angiò a Oristano nel 1378. § Invece, intorno al 1330 un gruppo di mercanti di Orosei, nel neo Regno di Sardegna, avevano chiesto al re Alfonso *il Benigno* un vescovo che fosse *«unu sardu massaiu»*.

Massa, Giuliano di – Capitano dell'esercito di Mariano IV d'Arborèa nel primo periodo di guerra contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Ai primi di ottobre del 1353 riuscì a giungere con venti cavalieri fino a Mògoro, una "villa" oggi scomparsa, dalla parte dello stagno di Santa Gilla, appartenente a Francesco de Corral e a Guglielmo Terrades, e vi requisì seicento pecore.

Massala, Giovanni Andrea – Nato a Alghero il 27

aprile 1773, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Conquistato dalle idee di rinnovamento del partito progressista, fece parte del gruppo di coloro che ad Alghero sostennero Giommaria Angioy. Dopo la destituzione dell'*Alternos*, la repressione lo colpì con l'esilio a Monteleone. Nel 1800 pubblicò le *Istituzioni poetiche*, opera che gli fece ottenere nel 1803 un incarico all'Università di Sassari, nel "Collegio di Filosofia e Belle Arti". Alla fine dello stesso anno gli fu data la laurea in Leggi *honoris causa*. Contemporaneamente si dedicò allo studio della Teologia e, nel 1803, venne consacrato sacerdote. Nel luglio del 1816 gli venne assegnato da Vittorio Emanuele I un canonicato di nomina regia nella cattedrale di Alghero. Nel 1807 fu nominato dall'Accademia Italiana membro ordinario della classe di Letteratura e d'Antiquaria, e, dall'Accademia di Fossano, accademico corrispondente. Uguale titolo gli venne concesso dall'Accademia Labronica di Livorno, che ignorando il suo decesso, avvenuto a Alghero il 10 febbraio 1817, inviò le patenti nel gennaio del 1818. § Fra le sue opere, si ricordano: *Saggi sulla corografia e sulla storia sarda*; *Sonetti storici della Sardegna*; *Del matrimonio e dei suoi doveri* (1801); *Dissertazioni sul progresso delle scienze e della letteratura in Sardegna* (1803); *Saggio isterico fisico sopra una grotta sotterranea esistente presso la città di Alghero* (1805); *Sonetti storici sulla Sardegna* (1805).

Màssama, abitato – Probabilmente il toponimo ricorda la *via Maxima* che, in epoca romana, congiungeva *Tharros* a *Macopsissa*. § Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa. Era lambito da una diramazione della strada più importante del Regno, la *bia Turresa*. Nel 1282 il re Mariano II donò le rendite del paese al suo consigliere Mariano Mameli di Tramàtza. § I rappresentanti di Màssama parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Màssama divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura; e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 Màssama entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1910 del 29 settembre 1927 il Comune di Màssama fu soppresso e aggregato al Comune di Oristano, di cui attualmente è frazione. § La chiesa storica, citata dalle fonti del XIII secolo, era intitolata a San Nicola di Màrsima o di Mira; forse di impianto altomedioevale, risalirebbe al VII-IX secolo. Fu ricostruita nel XIII secolo. L'attuale parrocchia è intitolata a Santa Maria Assunta. È compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Massàrgia, abitato scomparso – Vedi: **Magìa, abitato scomparso**.

Massario, Bonaccorso – Cittadino pisano, figlio di Ubaldino. § Nel 1227 era nel Regno di Arborèa.

Massidda, Antonio Martino – Di Santu Lussurgiu, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Apparteneva ad una nobile famiglia sostenitrice di Giommaria. Ospitò l'*Alternos* nella sua casa e lo accompagnò ad Oristano. Firmò con gli altri 64 delegati del Capo di Sopra, la lettera di adesione a quanto scritto dall'Angioy al viceré l'8 giugno 1796. Dopo la partenza di quest'ultimo dalla Sardegna avrebbe voluto resistere, ma venne dissuaso e si diede alla macchia. Considerato uno dei capi della lotta antifeudale, gli "stamenti" ne chiedono l'arresto il 1° luglio. Ottiene il perdono previsto dal pregone del 9 giugno 1796. A metà febbraio dell'anno successivo gli venne ingiunto di recarsi ad Oristano con l'obbligo di presentarsi due volte al giorno nell'ufficio del comandante la piazza, conte di San Martino. Fu sorvegliato 24 ore su 24. Partecipò alla sollevazione di Santu Lussurgiu del 5 ottobre 1800; poi fuggì in Corsica, il 31 dicembre 1800. Ad Aiaccio sottoscrisse l'11 giugno 1801 una delega all'Angioy per rappresentarlo insieme agli altri esuli sardi presso il governo francese. Ai primi di settembre tornò in Sardegna e

gli viene concesso un salvacondotto in cambio della cattura di un bandito. Adducendo motivi di salute, non fornisce alcuna informazione. Il 22 settembre dell'anno successivo, a lui e ad altri 17 latitanti fu concessa la grazia per la loro adesione alle idee angioyane e per la partecipazione alla lotta antifeudale.

Massimo, Sp. Carvilio, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) fu il console che, nel 234 a.Cr., rilevò nel comando delle operazioni militari contro i rivoltosi Sardopunici il pretore P. Cornelio, morto forse di malaria. § Vinse una dura battaglia, e, il 1° aprile del 233, ottenne a Roma il trionfo.

Massoneria – Storicamente è un'associazione segreta a carattere speculativo e filantropico, sorta fra il 1717 e il 1722 in Inghilterra e ancora oggi diffusa in tutto il mondo. In Sardegna fu introdotta dal savoiardo Pietro Francesco Lachenal fra il 3 dicembre 1861 e il 26 dicembre 1862.

Mastino, Pietro – Nacque a Nuoro nel 1883. Si laureò in Giurisprudenza e divenne avvocato di fama: esercitò la sua professione a Nuoro per oltre un sessantennio. Rappresentò Nuoro nel Consiglio provinciale di Sassari, dato che Nuoro era stata integrata nel territorio sassarese. Dopo la prima guerra mondiale, fu eletto nel 1919 tra le file dei combattenti e prese parte, nell'aprile 1921, alla costituzione del Partito Sardo d'Azione (Psd'Az) di cui divenne uno dei più importanti dirigenti. Scrisse per il giornale del Partito, *Il Solco*, facendosi assertore dell'autonomia regionale, convinzione che ribadì in sede parlamentare. Fu candidato nel 1921 per suo Partito, e, nel 1922, fu tra i più convinti oppositori del Fascismo. Fu rieletto deputato nelle elezioni del 1924, insieme con Emilio Lussu, nella lista del Psd'Az opposta al "Listone" fascista; ma, nel 1926, fu considerato decaduto per le leggi eccezionali del Regime. Nel 1929 non si recò a votare per il plebiscito e fu segnalato dalla polizia, ma si mantenne lontano dalla vita politica fino al 1943, quando, nel secondo dopoguerra, ritornò all'attività politica e ricoprì cariche pubbliche nella città natale. Fu attivissimo nella ricostruzione del Psd'Az. Fu sostenitore della linea moderata in contrasto con Lussu, sostenitore dell'ala intransigente di Sinistra. Nel 1945 entrò a far parte del governo Parri come sottosegretario al Tesoro, incarico riconfermatogli nel successivo governo De Gasperi. Nel 1946 fece parte della Consulta regionale per l'elaborazione dello Statuto sardo e della Costituente. Nel 1948 divenne senatore di diritto per aver fatto parte di tre legislature prefasciste. § Morì nel 1969.

mastio o **donjon** – Piccolo castello o fortezza medioevale, come, per esempio, quella di Ghilarza.

mastro, maestro – Vedi: **magister**; **maistru**.

Masúllas, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montis o Montàngia nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Masullas parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; in questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 215 del 5 febbraio 1928 al Comune di Masùllas furono aggregati i soppressi Comuni di Pompu e Siris; Siris divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 2 del 27 febbraio 1962, Pompu con legge regionale n. 39 del 19 novembre 1970. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese presenti nell'abitato, citate dalle fonti, sono intitolate a: San Sebastiano (attuale parrocchiale), San Leonardo, Santa Lucia, San Francesco, Vergine delle Grazie (detta *Sa Gloriosa*). § In antico erano comprese nella Diocesi di Terralba, che, nel 1503, fu aggregata a quella di Ales-Uséllus.

Matarò – Castello catalano acquistato per mille lire di Barcellona da Mariano IV, re del Regno di Arborèa, il 14 dicembre 1345. Andò ad aggiungersi all'altro possedimento di Molins de Rey acquistato dal padre Ugone II il 13 maggio 1334 (poi donato alle suore Clarisse di Oristano), e al castello di Gelida. § Fu confiscato da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, il 26 dicembre 1354 in seguito alla guerra scatenata l'anno prima dal Regno di Arborèa, e restituito nel giugno del 1356. § Il 4 marzo 1360 Mariano lo donò alla moglie Timbora de Rocabertì. § Il 22 gennaio 1366 l'esecutote testamentario della regina, morta nel 1361, lo vendette per duemilaottocento lire di Barcellona a Pere de Màrgens.

Matçacara, abitato scomparso – Vedi: **Matzàccara, abitato scomparso**.

Matello, Colo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), abitante e borghese di Villa di Chiesa (Iglesias). § Era figlio di Marghiano. § Il 15 novembre 1314 ricevette in mutuo da

Neri da Riglione la somma di 200 libbre di denari aquilini minuti. § In data 26 maggio 1318, i Savi della Repubblica di Pisa decisero di sospendere ogni decisione sulla querela mossa contro di lui dal Comune di Villa di Chiesa, tramite il suo ambasciatore Colo, sul modo tenuto da Urbano, modulatore degli ufficiali in Sardegna, nell'accertare il piombo e la galena argentifera.

Matin, Franceschino – Canonico sassarese che nel settembre del 1324 si alleò coi fratelli Branca di Nurra e Vinciguerra ribelli agli Aragonesi del Regno di Sardegna e insieme ad altri concittadini tentò di occupare Sassari e di scacciarvi la guarnigione. La ribellione fu stroncata sul nascere, ed il governatore generale del "regno", Filippo di Saluzzo, aprì subito un'inchiesta, proseguita dal successore Berengario Carròs e culminata con la condanna a morte dei "felloni" nel 1325.

Matone, M. Pomponio, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) fu il console che, nel 233 a.Cr., soffocò nel sangue una rivolta di Sardopunici sobillati dalla sconfitta Cartagine. § Il 15 marzo del 232 ottenne a Roma il trionfo. § Nel 231 tornò insieme al collega C. Papirio Masone nel 231 a.Cr. per combattere nuovamente una rivolta sardo-corsa nel nord dell'isola, attorno a *Olbìa* (mentre Papirio Masone operava nelle regioni centrali); però commise l'errore di seguire i Sardi in ritirata nelle montagne galluresi cadendo in molte imboscate. Sicché dovette negoziare una pace. Non avendo ottenuto il trionfo pubblico sul Campidoglio, il 5 marzo del 230 si autoconcesse l'onore sul monte Albano cingendo una corona di mirto anziché d'alloro.

Matoni o **Matovi, fra' Giuliano** – Vescovo, dal 1461 al 1487, della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), allora nel Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (chiamato solo Regno di Sardegna dal 1475). Frate domenicano dell'Ordine dei Predicatori, fu eletto vescovo dal pontefice Pio II il 6 novembre 1461. Morì nel 1487. § Gli successe fra' Simone Vargiu.

matrimonio – Unione stabile tra due persone di sesso diverso che comporta un particolare rapporto giuridico tra i contraenti. § Durante il Medioevo, nel Regno di Arborèa e nel Regno di Càlari, e probabilmente anche negli altri due regni giudicali di Torres e Gallura, il matrimonio veniva regolato in due forme: alla sardesca, alla pisanesca (= alla continentale). § Quest'ultimo, meno progredito, lasciava in totale possesso del marito la dote della moglie ed i beni acquisiti in comune dopo il matrimonio. Sicché, in caso di separazione o condanna del marito con conseguente confisca dei beni, la povera donna ed i figli incolpevoli perdevano tutto. § Al contrario, il matrimonio "alla sardesca" (o "a dote") salvaguardava la dote della donna e la metà dei beni acquisiti durante il matrimonio di modo ché, in caso di separazione o di condanna del marito, «non perda – recita il primo capitolo della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa – ciò che le spetta (= la metà del patrimonio comune), se la donna non si riscontra colpevole di alcun atto».

matrimonio di presenza – Anche nel Regno di Sardegna, in epoca moderna, due giovani che volevano sposarsi senza il consenso dei genitori cercavano di sorprendere il parroco per divenire all'istante marito e moglie attraverso l'atto chiamato *prendersi la presenza* (come Renzo e Lucia nei *Promessi sposi* di Alessandro Manzoni). § L'espediente era punito in Cagliari con la prigione nel carcere ecclesiastico di Castello.

matrimonio morganatico – Era così detto il matrimonio fra un uomo di rango, per esempio un re, ed una donna di ceto inferiore, che non diventava regina ed i figli non venivano ammessi alla successione regolare del padre (le eccezioni erano forzate). § Personalmente pensiamo che avessero una sorta di veste morganatica, più che di concubinato, le unioni di molti sovrani giudicali con donne locali prima del matrimonio regolare, perché non si spiegherebbero i tanti anni trascorsi insieme e i molti figli nati da una consolidata convivenza. Per esempio, nel Regno di Arborèa, quando Giovanni/Chiano nel 1300 raggiunse la maggiore età e perfezionò a Pisa il suo matrimonio con Giacomina della Gherardesca, aveva già due figli naturali: Mariano e Andreotto, natigli da una certa Vera Cappai. § Mariano, sebbene illegittimo, governò l'Arborèa dal 1309 col nome di Mariano III e non perfezionò mai il proprio matrimonio con Costanza di Montealcino perché convisse con una certa Padulesa de Serra che gli diede ben sei figli, il primo dei quali, Ugone, gli successe nel 1321 non senza difficoltà perché i Pisani dicevano, «*... non potest de jure succedere quia est bastardus*» («non può succedere di diritto in quanto è bastardo»). § Quando divenne "giudice", Ugone II era sui 25-26 anni. Come il padre e il nonno anche lui si era accompagnato o unito in matrimonio morganatico con un'anonima concubina che gli aveva dato tre figli: Lorenzo, Angiolesa e Preziosa, scaduti d'importanza allorché, sposatosi in un anno imprecisato con una prolifica nobildonna chiamata Benedetta, di casato sconosciuto, gli nacquero, Pietro, Bonaventura, Mariano, Giovanni, Nicola, Francesco, e, infine, Maria.

Matrona, Costantino de – Vescovo dal 1082 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres. Lo sappiamo perché il 18 marzo di quell'anno redigeva, con la sua qualifica, un documento per conto del re Mariano I de Lacon-Gunale che donava alla Fabbrica del duomo di Santa Maria di Pisa le rendite della chiesa di San Michele di Plaiano. Non fa meraviglia, quindi, se poi troviamo a succedergli un certo

Guido da Pisa. Intanto, durante il suo ministero, intorno al 1090, un furioso incendio distrusse la cattedrale di Sant'Antioco e l'archivio annesso (l'attuale poggia sulle fondamenta della precedente), sicché i vescovi di Sorres preferirono abitare a Àrdara, capitale del Regno, almeno fino al 1179 (per questo certe volte sono detti *«Episcopi A(r)derensis»*).

Mattana, Gioacchino – Nato a Sìnnai, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Studiò Leggi. Durante la tentata invasione francese del gennaio 1793 fu sindaco capo del quartiere cagliaritano di Villanova, e s'impegnò ad anticipare le spese per l'acquisto di armi. Membro dello "stamento" reale, il 7 maggio dello stesso anno fu delegato da questo "braccio" per presentare al re le cinque richieste del Parlamento sardo dopo la vittoria sulle truppe francesi. Sempre come stamentario fu incaricato di recare al viceré, il 6 luglio 1795, l'istanza per la sospensione dell'intendente Girolamo Pitzolo e del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, dagli incarichi ricoperti; ma la rivolta popolare lo precedette. Sequestrò i documenti trovati in casa del generale delle armi. In un elenco di "soggetti pericolosi", trovato tra questi incartamenti, viene indicato come appartenente al «partito del dottor Cabras». § In seguito fu nominato giudice aggiunto alla Sala criminale della Reale Udienza.

Mattei, Antonio Felice – Storico. Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. È l'autore di *Sardinia sacra, seu de episcopis sardis historia* (Roma 1758), e della *Ecclesiae pisanae historia* (Lucca 1768-72), in due volumi, con molti accenni alla storia sarda, soprattutto riguardanti la lite sul titolo di primate del Regno fra l'arcivescovo di Cagliari e quello di Sassari.

Matteo di Guidotto – Cittadino pisano, figlio di Guidotto. In data 15 maggio 1185 lo troviamo a Oristano, capitale del Regno di Arborèa, come testimone di un atto notarile.

Mattia – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1490 al 1495, in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. Era stato eletto da Sisto IV. Resse la Diocesi fino al 4 dicembre 1495. Gli successe Pietro Dessena o de Sena.

Matumatas, abitato – Vedi: **Magomàdas, abitato**.

Matzàccara, abitato – Nel Medioevo era detto Matçacara. Nel suo territorio si svilupparono insediamenti punici, satelliti di Sulci, mentre, in epoca romana, pare vi sia sorto il centro romano di *Populum*, citato da Tolomeo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato nella seconda metà del XIV secolo. L'attuale abitato, frazione di San Giovanni Suérgiu, è sorta nell'Ottocento per evoluzione degli insediamenti sparsi della zona. § La parrocchia è intitolata a Sant'Elena Imperatrice, ed è stata costruita negli anni Sessanta del Novecento. Appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Matzalo, abitato scomparso – Vedi: **Mazone, abitato scomparso**.

Mauleon, Guillardo (Gagliardo) – Personaggio catalano venuto nell'isola nel 1323/24 al seguito dell'infante Alfonso per la realizzazione del Regno di Sardegna. § Nel 1327 ottenne in feudo i beni confiscati a Brancaleone Doria di Nurra. Morì nel 1338 e gli successe il figlio Ogerio sotto la tutela di Pietro Puigvert. Morto ben presto anche lui, i feudi furono incamerati dal Fisco.

Maurana o **Monrava, fra' Guglielmo de** – Vescovo, dal 1428 al 1432, della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna. Fu frate francescano dell'Ordine dei Minoriti e dottore in Teologia. Fu eletto dal pontefice Martino V il 5 marzo 1428. Gli successe, l'anno dopo della sua morte, fra' Sebastiano Abatis o Abbatis.

Mauranni, Raimondo – Notaio francese venuto al seguito degli ambasciatori Migon de Rochefort e Guglielmo Gain nella seconda visita al sovrano Ugone III d'Arborèa nell'ambito di una conveniente alleanza con Luigi I d'Angiò, fratello del re di Francia Carlo V di Valois. L'ambasciata durò lo spazio di un giorno, dalle sei pomeridiane di lunedì 30 agosto 1378 alla sera del martedì 31, quando la delegazione lasciò le terre di del Regno di Arborèa e si imbarcò a Santa Giusta per Marsiglia. § Uno dei passi più interessanti della colorita cronaca, scritta dal Mauranni, riferisce (in nostra traduzione dal latino): «Il lunedì, trentesimo giorno del detto mese di agosto, (gli ambasciatori, da Bosa, via Bonàcardo) arrivarono alla città metropolitana di Oristano circa all'ora nona (ovverosia intorno alle 15), dov'era il giudice (Ugone III); ma nessuno uscì ad incontrarli. Anzi, quando furono all'entrata (settentrionale) della città, fu loro chiuso in faccia il portale (della torre di San Cristoforo) dai custodi i quali asserivano di non poterli far entrare fino a quando non avessero avuto

l'ordine dal giudice. Cosicché trascorse un'ora prima che fosse loro permesso di entrare. Quindi, aperte le porte, vennero ospitati nell'osteria di Francesco Pisano, dove stettero fino all'ora del vespro (dopo le 18). In quell'ora venne da loro un tale chiamato don Pal (il giurisperito Baldovino), maestro di palazzo del giudice, con quattro mazzieri ed altri uomini armati di spada, fino ad un numero di circa venti persone; il quale (don Pal) disse loro che il giudice li mandava per accompagnarli da lui. Con essi, i detti ambasciatori Migon e Guglielmo, insieme con me (Raimondo Mauranni) notaio scrivente, e con gli altri già nominati che facevano parte della comitiva, entrarono nel palazzo del giudice. Ma quando furono davanti alla camera del giudice, i detti signori Migon e Guglielmo entrarono soli nella suddetta camera; e, come furono dentro, trovarono il detto signor giudice sdraiato su un tettuccio, calzante gambali di cuoio chiaro, alla moda sarda, e nessun altro paramento nella camera se non il letto, in compagnia di un certo vescovo di Ales (Cristoforo Gomerio) cancelliere, secondo quanto si diceva; il quale, come detti duchi asserivano, non doveva presenziare. Perciò, il giudice fece subito uscire dalla camera il vescovo e, appena costui fu fuori, i duchi presentarono al detto giudice la lettera di credenza. Avutala, apertala e lettala, (il "giudice") li invitò ad esporgli la loro credenza».

Maureddìa – Nome sardo dato al basso Sulcis (Giba, Masaìnas, Palmas, Piscinas, San Giovanni Suérgiu, Sant'Anna Arresi, Santadi, Teulada, Tratalìas, Villaperuccio, Villarios). § I più – a ragione – lo mettono in correlazione con la colonizzazione di famiglie maure fin dai primi tempi della Sardegna vandala, nel 456. Dai monti sulcitani sarebbero partiti gli attacchi resistenziali contro i Bizantini nel 535-536. Oltre il nome, lo dimostrerebbe la presenza di lessèmi, monete e sepolture vandale nella zona.

Maurellàs, signore di – Vedi: **Montbrun, Pietro Raimondo de**.

Mauri – Indigeni non romanizzati (considerati barbari o barbaricini) della Mauretania, antica regione dell'Africa settentrionale, corrispondente press'a poco all'attuale Marocco, dall'Atlantico al fiume Ampsaga, incamerata da Roma al tempo di Caligola. § Costituitosi il Regno dei Vandali nel territorio dell'odierna Tunisia nel 442, i Mauri furono alleati o assoldati da Genserico partecipando alle sue scorrerie nel Mediterraneo. Verso il 456, al ritorno dal sacco di Roma, furono insieme coi Vandali invasori della Sardegna romana («... *ubi ante invasionem Vuandalorum et Maurorum* – dirà poi il Codice di Giustiniano – *Respublica Romana fines habuerat.*».). § Fin da subito, oltre ai presidii militari (*«presidia Maurorum Sardinie»*), una loro colonia formata da tremila persone si stanziò nel basso Sulcis minerario, ancor'oggi chiamato in sardo ***Maureddìa***, vivendo – non si sa come politicamente schierata – la rivolta di Goda. § Resistette poi all'occupazione bizantina, e, nel 535-36, si ribellò con attacchi alle postazioni greche del Campidano caralitano, tanto da costringere il generale Solomone, luogotenente di Belisario a Cartagine, ad interrompere le azioni di consolidamento della conquista dell'Africa vandala, ed inviare nell'isola nel 538-39 un esercito ed una flotta che, secondo noi, aveva anche altri gravi problemi da risolvere, in Sardegna, per giustificare tutta quanta la propria forza. § Alcuni hanno affacciato l'ipotesi che siano stati i Mauri a facilitare la breve occupazione gotica della *Provincia* nel 551-52. § Secondo noi, contro di loro fu innalzato il castello bizantino di Acquafredda, per bloccarli nel passaggio al Campidano cagliaritano.

Maurizio – Imperatore dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*) apparteneva.

Mauro, Murello/Rello – Primo vescovo conosciuto della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Compare nel 1146/47 quale testimone ad un atto di donazione del sovrano Barisone I in favore della chiesa di Santa Maria di Bonàrcado il giorno della sua consacrazione. Secondo noi è lo stesso Mauro (Murello o Rello sarebbe il diminutivo di Mauro) menzionato prima del 1164 nell'atto di donazione delle rendite della chiesa oggi scomparsa di San Nicolò di Burgo (o Gurgo), presso Oristano, ai monaci benedettini di Montecassino, insieme con la libertà di pesca negli stagni di Santa Giusta, di Pontis e di Mistras. Gli successe Comita Pais.

Mavar o **Maver, abitato** – Vedi: **Mara, abitato**.

Maxia, Antonio – Politico. Nato a Roma il 4 marzo del 1904 da famiglia sarda, compì i primi studi nella capitale. Si iscrisse all'Associazione Cattolica. Frequentò la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza". Fu vicino al Partito Popolare Italiano fondato da Don Sturzo. § Trasferitosi a Cagliari, praticò l'attività forense. § Antifascista convinto, non ebbe vita facile. Tuttavia, divenne avvocato della Banca del Lavoro e, poi, della Camera di Commercio di Cagliari. Richiamato alle armi durante la seconda guerra mondiale, ricoprì il grado di capitano. § All'arrivo degli Alleati, nel 1943, prestò servizio come addetto stampa presso l'Alto Commissariato per la Sardegna. § In seguito, partecipò alla costituzione della Segreteria provinciale cagliaritana della Democrazia Cristiana (Dc). § Nel 1945 fece parte della Consulta nazionale. § Collaborò al "Corriere di Sardegna". § Diede dimostrazione di attivismo e di tempismo nel campo delle realizzazioni concrete nell'interesse dell'isola: quando nel maggio del 1946 fu istituito l'Ente Autonomo del

Flumendosa ne divenne presidente. § Nel 1948 fu eletto alla Camera dei Deputati. § Nel 1951 fu nominato sottosegretario dell'Interno sotto il ministro Fanfani. Nel 1954-55 fu sottosegretario al Tesoro sotto Scelba, nel 1955-56 sotto Segni e, nel 1957-58, sotto Zoli. § Fu ancora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Fanfani del 1958-59, e nuovamente sottosegretario al Tesoro nel ministero Segni del 1959-60. Infine, fu sottosegretario per le Poste e Telecomunicazioni del ministero Tambroni. § Morì il 15 aprile del 1962 a Cagliari.

Maza de Liçana – Famiglia feudale valenzana di cui un ramo si trasferì nel Regno di Sardegna nella seconda metà del secolo XV con un Pietro, che fu viceré dal 1477 al 1479. Egli sposò Beatrice Carròz d'Arborèa erede, fra l'altro, delle signorie di Terranova, Orani e Bitti, e del feudo di Musei. Il loro figlio, un altro Pietro, all'estinzione della famiglia materna venne in possesso dei feudi; nel 1500 egli vendette ai Cardona il feudo di Musei ma acquistò dai Torellò Soleminis e Siliu in Parte Olla. Con lui la famiglia si estinse perché la moglie, Angela de Centelles, non gli diede eredi. I feudi passarono ai Maza Ladron e ai Cascant.

Maza de Liçana, Pietro – Signore di Moxent nel Regno di Valenza, fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio del Regno di Sardegna con appellativo di viceré nel 1479. § Appartenente ad un lignaggio valenzano, figlio dell'omomino Pietro Maça de Liçana, a lungo in conflitto con la famiglia Centelles, fu governatore del capo di "Cagliari-Gallura". § Sposò, prima del 1484, Beatrice Carròs d'Arborèa, figlia di Nicolò Carròs d'Arborèa. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Del suo periodo di governo pochi sono gli elementi di rilievo: si occupò di incamerare nel Real Patrimonio i beni del ribelle Leonardo de Alagón, dopo la battaglia di Macomèr del 1478. § Fu sostituito da Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní.

Maza Ladron, Pietro – Di origine valenzana, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1545 ereditò il feudo di Mandas. Nel 1548 ebbe dai Cascant anche la signoria di Terranova. Suo figlio omonimo, Pietro, nel 1584 ebbe la signoria di Terranova elevata in marchesato e, nel 1604, il feudo di Mandas in ducato. § Con l'estinzione della famiglia i feudi passarono agli Hurtado de Mendoza.

Mazone, abitato scomparso – Detto anche Matzalo. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Serramanna, appartenente alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa, ma andò spopolandosi fino a risultare completamente abbandonato dalla popolazione intorno al 1359. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

mazziere della Cancelleria regia – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Considerando che per l'importanza dell'ufficio della nostra Cancelleria ordini di ogni tipo devono essere da quella emanati, riteniamo sia giusto che vengano incaricate della loro esecuzione (tre) persone fidate, le quali precedano in ogni istante il cancelliere o, in sua assenza, il vicecancelliere ovunque vadano nella nostra Corte, ed eseguano i loro ordini.».

mazziere di palazzo – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... oltre gli uscieri d'arme, ordiniamo ci siano otto portieri incaricati della nostra tutela... E ancora ordiniamo che due di loro, quando noi mangiamo, stiano davanti a noi alla nostra tavola, controllando che non si avvicinino al nostro tavolo altri che quelli che devono farlo, e un altro vada alla cucina davanti a quelli che devono portare le nostre pietanze, e tornando stia davanti alle pietanze che ci porteranno, poiché ci potrebbe essere tanta e tale moltitudine di persone, molte delle quali poste davanti alla tavola, che le pietanze, andando e venendo dalla cucina, potrebbero aver ritardo smisurato. § E poiché si addice alla competenza del detto ufficio far allontanare le persone dalla nostra presenza, vogliamo che da loro siano portate mazze dovunque vadano... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che, nel Trecento, la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

mazzo – Vedi: **busta**.

Mazzotti, fra' Arcangelo – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) dal 1931 al 1961. Nacque a Cologne (Brescia) il 27 giugno 1908. Era frate dell'Ordine dei Minori Francescani, assistente

al soglio pontificio. Fu eletto arcivescovo il 12 febbraio 1931, consacrato il 26 aprile. Il 16 aprile 1933 gli fu conferito il "pallio". Nel 1943, per salvaguardare la città di Sassari dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, formulò il voto alla Madonna delle Grazie. Celebrò il Sinodo diocesano nel 1947 ed il Congresso eucaristico regionale nel 1948. Fece restaurare il duomo di Sassari, la chiesa di San Michele e la chiesa di Santa Caterina; fece costruire la chiesa del SS. Sacramento e del Sacro Cuore. Fece innalzare la monumentale fontana di San Francesco. Edificò sei nuove parrocchie nella città e nell'agro. Promosse l'Azione Cattolica e fondò il *Collegium* "Mazzotti" come pensionato universitario maschile e femminile. Riaprì al culto la cattedrale restaurata nel 1951. Volle il ripristino della vita monastica in Sardegna chiamando, nel 1955, i Benedettini sublacensi ai quali affidò l'antica cattedrale della soppressa Diocesi di Sorres, dedicata a San Pietro in territorio di Borutta. Chiamò pure, nel 1957, gli Oblati di Maria Vergine affinché si prendessero cura della parrocchia popolare del Cuore Immacolato in Sassari, ed i missionari del PIME nel 1960, concedendo loro l'antica e venerata chiesetta della Beata Vergine del Latte Dolce, istituendo anche l'omonima parrocchia a loro affidata, e perché animassero la pastorale missionaria in Diocesi. § Durante il suo episcopato sorsero a Sassari le famiglie religiose femminili delle "Pie Sorelle educatrici" e delle "Figlie di *Mater Purissima*". Morì il 31 gennaio 1961 e fu sepolto nella cripta della chiesa di San Michele. § Gli successe Agostino Saba.

Meàna Sardo, abitato – Fino al 1862 erea detto solo Meàna. Il toponimo è composto dal derivato del latino *mediana* – 'centrale', denominazione dovuta al fatto che il luogo si trovasse a metà strada tra *Carales* e *Olbìa*; e, infatti, è molto probabile che l'abitato sia sorto in età romana come *statio* sulla via centrale sarda. Però, la presenza di un imponente nuraghe non lontano dall'abitato induce a ritenere il suo territorio sia stato frequentato almeno dall'età nuragica. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Belvì (o di Meana), di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Meana parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Belvì, di Barbagia di Ollolài e di Mandrolisài, con tutti i loro paesi, continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato, fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, dopo di ciò Meana divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il re, nello stesso anno, concesse in feudo tutta la *ex curadorìa* di Barbagia di Belvì a Ferdinando Pardo. I Pardo entrarono presto in conflitto con i vassalli, al punto che intorno al 1480 cedettero il feudo alla Corona la quale, nel febbraio del 1481, lo vendette a Giovanni Pages. Successivamente, nel 1496, il paese venne nuovamente incorporato nel Patrimonio Regio, entrando a far parte dell'incontrada di Barbagia di Belvì. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Dopo il 1767 le rendite di Meana furono concesse alla famiglia Lostia, già titolare del feudo di Santa Sofia. Tale vincolo rimase fino al riscatto del 1838. § Con regio decreto n. 825, del 14 settembre 1862, il paese cambiò denominazione da Meàna in Meàna Sardo. § Nell'abitato sono presenti le chiese di San Bartolomeo, San Sebastiano, San Salvatore, Sant'Antonio Abate e San Francesco Saverio; nel territorio comunale ci sono anche le chiese campestri di San Lussorio e di Sant'Elia, forse antico posto di guardia bizantino. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Meàna, abitato – Vedi: **Meàna Sardo, abitato**

Meana, Barbagia di, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Barbagia di Belvì** o **di Meana, *curadorìa*** o ***parte* di**.

Mearza, Gaetano – Personaggio di origine ozierese, nipote del nobile Giuseppe, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Generale dell'esercito, nel 1840 ottenne il titolo marchionale con il predicato di San Fedele.

Mecca o **Meca, Sebastiano de** – Aveva il grado di dottore. Fu nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna nel 1606. Giunse nell'isola dalla Spagna il 14 gennaio 1607. Morì a Sassari nel 1609.

medau o **madau** – Vocabolo sardo usato nel Sulcis-Iglesiente per indicare lo stazzo, «il luogo in cui si aggruppa il bestiame, specialmente ovino». Molti *medaus*, sorti a schiera insieme ai *furriadroxius* attorno a cappelle o altri edifici di culto hanno dato origine ai *boddeus*.

medici e chirurghi – Francesco Loddo Canepa, nel suo *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, elenca una serie di medici e di chirurghi di epoca moderna e contemporanea, meritevoli di essere ricordati per perizia e dottrina. § Alla data 1766 compare Pietro Leo di Arbus, morto a Parigi nel 1805 assistito da Giovanni Maria Angioy. Fu rigeneratore degli studi medici in Sardegna, il primo ad applicare nell'isola il gran specifico iennerano. § Segue Francesco Antonio Boy fondatore della Scuola anatomica in Cagliari, docente universitario di Anatomia dal 1799-1800 al 1843-44, che conseguì il diploma di "cavalierato e nobiltà" per i meriti non comuni. § Sono ricordati poi, a seguire: il dott.

Giuseppe Corte, cattedratico, archivista e consigliere nel Comune di Cagliari, che pure conseguì per i suoi meriti il cavalierato e la nobiltà progressiva nel 1789. Insegnò Istituzioni Mediche dal 1775-76 al 1790-91, e, per qualche anno, Medicina teorico-pratica. § Giovanni Zucca, nato a Cagliari nel 1781, discepolo del Leo, professore di Clinica Medica all'Università dal 1833-34 al 1856-57, e Istituzioni Mediche dal 1819-20 al 1832-33. Ottenne la nobiltà personale e rifiutò la carica di medico di Corte per non abbandonare l'isola. Morì nel 1865. § Masnata Giovanni, professore di Ostetricia e Medicina Operatoria nella Regia Università di Cagliari autore di un trattato di operazioni chirurgiche e di un manuale di flebotomia. Fu il primo ad eseguire in Sardegna, con esito brillante, la disarticolazione della coscia. Morì nel 1873. § Giovanni Falconi, docente di Anatomia dal 1856 al 1888-89. Fu inventore dell'ago falconiano per l'inoculazione del vaccino, e si distinse nell'epidemia colerica a Sassari nel 1855. § Francesco Randaccio, insegnante di Anatomia Normale prima a Sassari poi a Palermo. § Luigi Zanda *senior*, nato nel 1820, professore emerito di Anatomia Patologica dal 1861 al 1895-96, e Rettore della stessa Università di Cagliari, morto nel 1909. § Luigi Zanda *junior*, docente di Patologia Generale a Cagliari, deceduto nel 1939. § Efisio Nonnis, professore di Chirurgia, morto a Cagliari novantenne. Fu preside della Facoltà dal 1861 al 1865. Insegnò dal 1837 al 1865-66. § Pasquale Umana, professore di chirurgia per più anni a Sassari e poi a Cagliari; poi fu comandato a Roma. Fu pure deputato. Morì nel 1887. § Antonio Crispo Manunta, insegnante di Medicina Teorico-Pratica nella Regia Università di Sassari, e Antonio Maninchedda, insegnante di Istituzioni Mediche nella stessa Università. § Francesco Barrago, insigne chirurgo. Insegnò Chirurgia Teorico-Pratica e Clinica Chirurgica a Cagliari e sostenne in una nota pubblicazione la teoria di Charles Robert Darwin *Sull'origine delle specie* contro il dottissimo canonico teologo Francesco Miglior. § Efisio Marini, nato nel 1835, famoso per i suoi metodi di conservazione e pietrificazione dei cadaveri che applicò alla salma dello storico Pietro Martini (sepolto nel cimitero monumentale di Cagliari). Morì nel 1900 senza rivelare i procedimenti usati. § Giovanni Marini cagliaritano, suo nipote. Fu libero docente di Patologia e Clinica Medica, specialista nelle malattie del ricambio. § Ernesto Marini, colonnello medico, pure congiunto di Efisio Marini, era solito curare gratuitamente i poveri. § Gaetano Lay, nato a Cagliari nel 1813. Medico militare, capo di Dipartimento, prese parte a tutte le campagne di guerra risorgimentali. Fu primo medico dei Bersaglieri ed in tale qualità curò Alessandro Lamarmora al ponte di Goito. Nel corso della sua brillante carriera, si meritò (oltre le numerose onorificenze tra cui la croce di Commendatore della Corona d'Italia *motu proprio* di re Umberto, nella sua venuta a Cagliari nel 1899), due medaglie al valore di bronzo ed una d'argento. È il più valoroso e decorato dei medici sardi dei suoi tempi. Morì nel 1907. Lasciò preziose memorie manoscritte. § Pietro Meloni Satta, di Olzai, incaricato di Patologia Generale nell'anno accademico 1882-83; poi, straordinario di Anatomia Umana Normale. Per alcuni suoi lavori sul passato della Sardegna, viene considerato anche come storico. §§ Sono ricordati inoltre: il chirurgo Antonio de Cortes «giovane operatore valorosissimo, che, mentre saliva rapidamente e meritatamente in fama, si tolse tragicamente la vita». § Roberto Binaghi (1866-1931) insigne chirurgo, nato a Cagliari nel 1866. Direttore della Clinica Chirurgica e Rettore per quindici anni dell'Università cagliaritana. § Orlando Pes, distinto oculista di Sassari, ordinario di Clinica Oculistica nella R. Università di Modena e direttore di quella Clinica; poi, di quella di Genova. § Angelo Roth, docente di Patologia Speciale Chirurgica e Clinica Chirurgica nelle Università di Cagliari e Sassari, deputato al Parlamento nella XXIII^a legislatura, sottosegretario di Stato e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.§ Gaetano Desogus, noto chirurgo, e Roberto Desogus rinomato oculista dell'Ateneo cagliaritano. §§ Vengono ancora: Antonio Conti dell'Università di Sassari, insegnante di Anatomia Patologica; Tommaso Busachi di Oristano, libero docente di Clinica Chirurgica a Pavia e direttore degli Ospedali riuniti di Cremona; Diodato De Carli, ordinario di Otorinolaringoiatria a Roma; Luigi Basso Arnoux, generale medico nella Regia Marina; Luigi Lay, Cornelio Demurtas di Ierzu, e Alberto Cadeddu Ecca di Cagliari, generali medici nell'Esercito. §§ Al tempo in cui scriveva Francesco Loddo Canepa il suo *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, fra il 1926 e il 1939, tenevano alto il nome dell'isola nel continente: Armando Businco, ordinario di Anatomia Patologica a Bologna; Francesco Delitala ortopedico, docente nella R. Università di Bari; Giovanni Battista Lasio, incaricato di Urologia nella R. Università di Milano; Michele Floris, cagliaritano, direttore della Scuola Ostetrica di Camerino; Alessandro Bertino, sassarese, ordinario di Clinica Ostetrica e Ginecologica a Padova. § Sono inoltre menzionati: il professore emerito Claudio Fermi, sassarese, igienista, chiamato all'Università di Sassari dal 1899, il quale escogitò un metodo di applicazione mondiale per la cura antirabbica. Il generale medico prof. Giovanni Grixoni, comandante la Scuola di Sanità Militare di Firenze; il prof. Umberto Calamida, ordinario di Clinica Otorinolaringologica nella R. Università di Milano; il prof. Italo Simon, ordinario di Farmacologia e Materia Medica a Pisa; il prof. Giorgio Falchi, ordinario di Clinica Dermosifilopatica a Siena. § Molti illustri medici sono pure saliti all'onore del Rettorato universitario: in Sassari il prof. Pietro Marogna, chirurgo; in Cagliari i professori Alberto Serra ordinario di Clinica Dermosifilopatica; Mario Aresu ordinario di Clinica medica; Giuseppe Brotzu ordinario di igiene.

medicina – Vedi: **sanità**.

medico "brutto e infetto" – Nel Regno di Sardegna si chiamavano medici *brutti e infetti* quelli incaricati di visitare, in periodo di epidemie, le persone già colpite dal male. § Erano muniti d'una lunga bacchetta con sopra una croce, e vestivano un soprabito di tela incerata per essere riconosciuti e non avvicinati.

medico chirurgo di palazzo – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, del 1344: «Poiché è cosa risaputa che in medicina si hanno due specializzazioni, che sono chiamate una fisica e l'altra chirurgica, e abbiamo già provveduto alla prima stabilendo che nella nostra Corte ci siano i medici internisti, per quanto riguarda la seconda branca della medicina, per occuparsi cioè di quelle cose che potrebbero capitare a noi o ai nostri famigliari, ora diamo ordine che nella nostra Corte ci siano due esperti in chirurgia e questi tengano con sé quelle cose che reputano necessarie per il loro lavoro, affinché possano servire meglio noi e i nostri famigliari nell'ufficio loro affidato, se fosse necessario, e ciò Dio non voglia. E se desideriamo che in tempo di pace si occupino con diligenza di queste cose, più ancora devono interessarvici in tempo di guerra, quando noi saremo nell'esercito.». § Poiché la Corte del Regno di Arborèa aveva un medico internista, pensiamo che quasi certamente avesse anche un medico chirurgo.

medico internista di palazzo – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che nella nostra Corte ci siano ordinariamente due medici preparati ed esperti nell'arte medica e fisica che con diligenza si diano da fare per conservare la nostra salute... E se per caso ci avranno ordinato di prendere alcune sostanze medicinali, di queste, in precedenza prendano un assaggio davanti a noi.». § Anche la Corte del Regno di Arborèa aveva il suo medico internista. Abbiamo una lettera credenziale di Ugone II, datata Oristano 13 ottobre 1332, con la quale raccomandava al re Alfonso I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Benigno*, il suo medico Grazia Orlandi che si recava in Catalogna per trattare a suo nome alcune questioni, e per curare il donnicello Mariano che si trovava laggiù gravemente ammalato (*«magnam quasi occultam egritudinem patitur et nisi ei soccurratur celeriter posset incurre periculum manifestum»*).

medico sospetto – Nel Regno di Sardegna si chiamavano medici *sospetti* quelli incaricati di visitare, in periodo di epidemie, le persone sospette di aver contratto il male. § Erano muniti d'una lunga bacchetta con sopra una croce, e vestivano un soprabito di tela incerata per essere riconosciuti e non avvicinati.

Medievalistica – Il complesso delle scienze storiche e filologiche volte allo studio del Medioevo.

Medioevo o **Medievo** – Fu Cristoforo Keller (in latino *Christophorus Cellarius*) che per primo divise, nella sua *Historia medii aevi a temporibus Constantini Magni ad Constantinopolim a Turcis captam*, edita a Jena nel 1732, il passato in tre grandi periodi: ***antico, medioevale, moderno*** («pertanto – diceva – ci sembra più giusto considerare storia antica la storia fino a Costantino, storia medioevale fino alla caduta di Costantinopoli, storia moderna fino ai nostri giorni»). § Ma il concetto di una "età di mezzo" era già sorto nel Rinascimento, in stretta connessione con la riscoperta dell'antichità classica da parte degli Umanisti e con la polemica contro quei secoli bui che avevano interrotto il flusso della cultura greca e romana. § Anche nel Settecento il termine continuò ad avere un senso polemico, ampliato dall'atteggiamento anti-ecclesiastico del tempo. Comunque, fu allora che sorse l'erudizione storica e si cominciò a studiare il medioevo che divenne nel secolo successivo una vera e propria storiografia scientifica. § Si suole distinguere il medioevo in alto e basso, con una linea di divisione che si pone, press'a poco, intorno al 1000. § Il medioevo che viene studiato a scuola, è fatto iniziare dai manualisti generalmente nel 476 con la caduta dell'Impero romano d'occidente, e finire nel 1492 con la scoperta dell'America, secondo ragionamenti discutibili comunemente accettati. § Per la storia sarda, però, ha più senso far incominciare il medioevo con la costituzione dei regni giudicali nella seconda metà del IX secolo, e farlo terminare con la scomparsa del Regno di Arborèa nel 1420.

Mediulocu, *curadorìa* – Vedi: **Meilogu** o **Mediulocu** o **Oppia, *curadorìa***.

Medusa (Samugheo, nel Mandrolisai), castello di – È impiantato sulla sommità di una rupe calcarea denominata *"Sa Conca 'e Su Casteddu"* (quota 214 metri s.l.m.), situata dieci chilometri a sud-est dall'abitato di Asùni. § Il fortilizio, con le pareti a picco, inaccessibili da tre lati, costituiva un punto ideale di controllo del fiume "Riu Majore" e della vallata circostante. Le sue mura, che racchiudono una superficie di circa 540 metri quadrati, collegano la torre pentagonale ed il corpo avanzato con la torre-cisterna, della quale è ancora visibile la copertura voltata a botte. All'interno della fortificazione si individuano alcuni ambienti a pianta rettangolare. Uno studio particolareggiato dei resti del castello, ha consentito di stabilire che essi risalgono ad epoche diverse:

dall'età romana a quella bizantina e giudicale, rientrando in territorio del Regno di Arborèa. § Al periodo bizantino può assegnarsi la prima fase di ciò che un documento del 1189 indica col nome di «*Castrum Asonis*»: (chiaramente, il *castrum* va identificato con il castello di Medusa, situato al confine tra i due comuni di Asùni e Samughèo ma rientrante nell'ambito amministrativo di quest'ultimo paese). Serviva ai *limitanei castellanei* per sbarrare l'Araxis tra Samugheo e Asunis in modo da impedire ai Barbaricini di irrompere a Senis e Mogorella e, quindi, nella fertile regione cerealicola di Marmilla. § Appartengono al nucleo principale del castello, la cinta muraria di forma poligonale allungata, alcuni ambienti interni e due torri, di cui una voltata ed utilizzata come cisterna nel piano inferiore. È stato inoltre individuato un ambiente rettangolare posto all'esterno della cortina muraria il quale, rivolto sul lato ovest di quest'ultima, aveva la funzione di controllare il sentiero che porta dal fiume sottostante – il "Riu Majore" – verso l'unico ingresso della fortezza. § Le notizie storiche sul castello sono scarse e insufficienti per poter risalire con una certa approssimazione alla data della sua costruzione; dovrebbe trattarsi di un "*castrum*" bizantino impiantato su una preesistente fortificazione romana antibarbaricina. Una prima notizia della fortezza risale al 1075, anno in cui il papa Gregorio VII, affermando la supremazia – più teorica che reale – della Chiesa su qualunque altra sovranità del mondo, lo assegnava in feudo al re d'Arborèa Orzocco I de Lacon-Zori (1070-1073), il quale, a sua volta, lo trasmise in eredità ai suoi discendenti diretti maschi. § Si fa ancora cenno al "*Castrum Asonis*" in due documenti del 1189, nei quali si scopre che il maniero era stato ceduto «in pignore», cioè in pegno, dal sovrano d'Arborèa Pietro I de Lacon-Serra alla Repubblica di Genova, per garantire il saldo dei debiti contratti dal padre Barisone I col Comune ligure. § Poi, per oltre un secolo non si fa più menzione al castello di Medusa. Nel 1329 lo rivendicò inutilmente Giacomina della Gherardesca, vedova del sovrano arborense Giovanni de Bas-Serra detto *Chiano*, assassinato nel 1304/1307. § La fortezza viene nuovamente annoverata, sebbene in modo vago, qualche anno più tardi, nel lungo testamento del re d'Arborèa, Ugone II de Bas-Serra, morto nel 1335, in virtù del quale il paese di Samugheo e il suo territorio passarono ai suoi nipoti. § Nel 1389 la regina-reggente Eleonora d'Arborèa ne ordinò il restauro della cortina muraria. § Con la fine del Regno di Arborèa nel 1420, e del marchesato di Oristano nel 1479, il castello, oramai rovinato, fu aggregato con il territorio circostante alla "Reale Contrada" del Mandrolisai che lo cedette all'amministratore fiscale Francisco Manunta di Sòrgono. § Venne definitivamente abbandonato nel 1530.

Medusa o **Ullastre (Lotzorai, Ogliastra), castello di** – Vedi: **Ullastre** o **di Medusa (Lotzorai, Ogliastra), castello di**.

megalitismo – Fenomeno costruttivo preistorico e protostorico di area non solo europea e mediterranea, caratterizzato da monumenti eretti con blocchi di pietra di grandi dimensioni. § Anche in Sardegna i tipi principali sono dati, in ambito funerario, dai *dolmen*, tombe formate da ortostati e ampie lastre di copertura, dalle *tombe di giganti*, e dalle cosiddette *tombe a corridoio*, perché caratterizzate, appunto, da un corridoio megalitico che introduce alla camera sepolcrale; in ambito religioso sono dati da *menhir* o *pietre fitte* o *betili*, talvolta disposti a circolo o a filari; in ambito bellico difensivo sono dati dai tipici *nuraghi*, peculiari dell'isola; in ambito artistico sono dati dalla grande statuaria di *Mont' e Pramma*, del Sinis di Cabras.

Megorgor, abitato scomparso – Vedi: **Morgeterio, abitato scomparso**.

Meilogu o **Mediulocu** o **Oppia, *curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres, posto in *mediu Logu*, ovverosia *nel cuore* dello Stato che aveva per capitale Àrdara che faceva entità a sé. § La *curadorìa* fu detta anche Oppia perché forse, prima ancora di Sorres (sede vescovile), ebbe a capoluogo la "villa" omonima di Oppia. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, da possedimento privato dei Doria si mutò in una regione del loro Stato signorile. § Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale quando passò in forma personale e poi giuridica al Regno di Arborèa dal 1383 al 1420. In questo periodo si unì alla *curadorìa* di Nughedu con capoluogo Bisarcio e poi la "villa" di Àrdara (ovviamente non più capitale). § Era costituita pressappoco dal territorio degli odierni comuni di: Àrdara, Bànari, Bonnànaro, Borùtta, Ittiréddu, Mores, Sìligo e Torralba. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Amendulas (o Mendulas), Àrdara (o Ardar), Càpula (o Caiola o Calvoi o Castilis), Cherchedu (o Querceto o Querqueto), Cotinas (o Cortimas o Costinas), Fara (o Salis o Sari), Frida (o Frio), Borùtta (o Gruta o Gurruta o Seruta), Ittiréddu (o Issir Manno o Bitiri o Issir o Ìttiri fustialvos o Ityr), Ìttiri josso (o Sir Petxino o Villa Vetere), Lacchesos (o Lachesis o Lequesos), Melbo (o Mello de Iudi), Mores (o Muores), Nigor (o Nieddu o Niellus), Nula (o Santu Paulu), Oppia, Querquedo (o Cherchizzu o Corcetum), Ruda, (o Siloque o Silloge o Sologe Sìligo), Sorra (o Sorres), Taylo (o Sant'Antonio), Totorake (o Fodoracche o Todoracche), Torràlba (o Turalba o Soralbo o Toralbo o Toralva), Bonnànaro (o Unnanuau o Govanor o Gunnanor), Villa Noua (o Bidda Noa o Biddanoa Monte Santu), Bànari (o Vonari o Vanari). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Àrdara-Sorres, con sede prima a Àrdara e a Sorres e poi solo a Torres.

Mela de Caras o **Taras** o **Melacaras** o **Melagra, abitato scomparso** – Vedi: **Mela Tarasi, abitato scomparso**.

Melano della Portula, fra' Vittorio Filippo Maria – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1778 al 1797, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Cuneo dalla nobile famiglia dei conti Melano di Portula. Entrò nell'Ordine dei Domenicani nel convento di Chieri; poi, priore nel convento di Torino. § Il 1° giugno 1778 fu eletto arcivescovo di Cagliari. § S'interessò al restauro della chiesa di San Giacomo, nel quartiere cagliaritano di Villanova, che consacrò l'8 luglio 1781. § Il 27 maggio 1785 pose la prima pietra per la ricostruzione della chiesa di Sant'Anna, nel quartiere di Stampace. § Ratificò il voto fatto dalla municipalità e dal popolo il 1° aprile 1793, di portare in processione la statua di Sant'Efisio in cattedrale ogni lunedì dopo Pasqua, in ricordo della vittoria sui Francesi dell'ammiraglio Truguet. Il voto viene ancor oggi rispettato. § Esortò i Sardi a difendere l'isola contro il ritorno dei Francesi, versando cinquemila scudi e la sua argenteria alla zecca (il clero isolano seguì il suo esempio versando dodicimila scudi); poi, quando i Sardi chiesero inutilmente al re d'essere ricompensati per la loro fedeltà, tramite le famose cinque richieste, e di conseguenza si scatenò la loro rabbia culminata con la cacciata dall'isola dei funzionari piemontesi il 28 aprile 1794, l'arcivescovo, benché di Cuneo, restò al suo posto e non fu molestato. § Il 5 ottobre 1795 venne inviato come oratore presso il papa Pio VI, il quale gli diede una lettera autografa per il re Vittorio Amedeo II di Sardegna (III duca di Savoia). Il Melano svolse tanto bene la sua missione che il sovrano lo nominò Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (fondato nella Contea di Savoia nel 1572). § Il 1° maggio 1797 rappresntò a Torino i tre rami del Parlamanto sardo all'ossequio del nuovo re, Carlo Emanuele II (IV di Savoia), di cui ci ha lasciato una particolareggiata *Relazione del Cerimoniale occorso nel tributar che fece l'Arcivescovo di Cagliari come Deputato di Sardegna l'omaggio di fedeltà al Sovrano.* § Il 24 luglio 1797 fu trasferito alla Diocesi di Novara. § Morì il 23 dicembre 1813, lasciando i suoi beni all'ospedale. § Gli successe Diego Gregorio Cadello.

Melas, Giuseppe – Vescovo della Diocesi di Nuoro (*olim* di "Galtellì e Nuoro") dal 1947 al 1970. Nacque a Guasìla il 13 ottobre 1901. Nell'ottobre 1915 entrò in Seminario a Cagliari. Il 16 luglio 1926 conseguì la laurea in Teologia. Venne ordinato sacerdote il 15 agosto dello stesso anno; in settembre fu nominato parroco di Serramanna. Nel settembre del 1927 fu nominato segretario del vescovo Giuseppe Maria Miglior, appena eletto vescovo d'Ogliastra. Nel 1934 si laureò in Lettere a Cagliari. Nel 1935 fu nominato parroco di Senorbì e, nel 1939, cancelliere della Curia arcivescovile di Cagliari, notaio del tribunale ecclesiastico regionale. Fu nominato vescovo di Nuoro il 31 gennaio 1947, e consacrato il 13 aprile nella basilica cagliaritana di N. S. di Bonaria. Il 1° giugno fece il suo ingresso in sede. Il 9 novembre 1969 consacrò la nuova chiesa parrocchiale di San Giuseppe, a Nuoro. Morì il 10 settembre 1970 e fu tumulato nella cattedrale, vicino ai vescovi Demartis e Canepa. § Gli successe Giovanni Melis Fois.

Melassum, abitato scomparso – Era detto anche Marassino. Il toponimo, forse da intendere come *Mela de Assuni* (per distinguerlo dal paese di Mela de Taras nella *curadorìa* di Taras), è di origine oscura. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia nel Regno giudicale di Gallura. Probabilmente dipendeva dal paese di Assuni, ubicato in località sconosciuta; da alcuni è stato erroneamente individuato in località *Marassino*, in agro di Santa Teresa Gallura. § Terminato il Regno di Gallura nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona, al quale il paese venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti dal padre, le figlie resero il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). Melassum subì drammatiche devastazioni a causa della guerra che i Doria condussero contro il Regno di Sardegna. Nel 1347 il paese venne concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa, che lo incorporò nei suoi possedimenti. Scoppiato il conflitto nel 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, il paese andò spopolandosi. Intanto, Giovanni d'Arborèa era stato imprigionato dal fratello Mariano IV. I suoi possedimenti vennero amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. § Ripristinata la condizione di pace nel 1354, dopo il 1358 il paese venne abbandonato del tutto dalla popolazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Melataras, abitato scomparso – Vedi: **Mala Tarasi, abitato scomparso.**

Melbo, abitato scomparso – Detto anche Mello de Iudi. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in agro di Bonnànaro, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di cui non sono note le origini e le vicende storiche iniziali, è attestato a partire dal 1341; ma preesisteva a tale data. § Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricu-

sarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Fu abbandonato intorno alla seconda metà del secolo XIV (dopo il 1359). § Forse non evolvette mai verso le forme insediative proprie della "villa", rimanendo solo un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*).

Mele, Albizello – Cittadino pisano appartenente ad una famiglia che risiedeva nella cappella di San Iacobo del Mercato nel quartiere di Foriporta a Pisa. § Era figlio di Gualfredo, fratello di Ildebrando e Odimondo. § Ricoprì la carica di pubblico giudice di Castel di Castro (Cagliari), essendo castellano Ugolino da Ripafratta nell'anno in cui la coalizione sardo-pisana aveva distrutto Santa Igìa e abbattuto il Regno di Càlari.

Mele, Ildebrando – Cittadino pisano appartenente ad una famiglia che risiedeva nella cappella di San Iacobo del Mercato nel quartiere di Foriporta a Pisa. § Era figlio di Gualfredo, fratello di Albizello e Odimondo. § Stando nella città giudicale di Castel di Castro (Cagliari), il 30 settembre 1232 e l'11 luglio 1234 nominò suo fratello Odimondo proprio rappresentante. § Nel maggio 1236, a Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, fece da testimone con Opizzino da Ripafratta e Pellario Gualandi-Cortevecchia alla redazione di un atto di donazione da parte di Agnese de Lacon-Massa e Ranieri della Gherardesca, "giudici di fatto" e tutori del minorenne Guglielmo II-*Salusio V*. § In data 12 marzo 1238 consegnò merci per un valore di 80 libbre di denari genovesi, da commerciare in tutta la Sardegna, a Fulcherio figlio di Rustichello. § In data 24 settembre 1231 diede a Pandolfino Gelso la somma di 15 libbre di denari genovesi, da investire nell'acquisto di grano a Bugia.

Meleduno, Goffredo di – Vescovo per sette anni della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Era un monaco infermiere francese dell'Ordine benedettino dei Cistercensi, definito dai cronisti di intensa pietà e di profonda dottrina. Venne da Citeaux (Chiaravalle) nella "barbara terra" di Sardegna nel 1171 non per ambizione ma per spirito missionario, come vescovo taumaturgo. Pare che, fra l'altro, abbia consacrato la chiesa di San Pietro di Sindìa, a mezz'ora di cammino dal monastero, al centro di una "grangia" (mentre tutte le altre chiese della zona dipendevano dal vescovo di Bosa). Volendo ritornare a Citeaux in occasione della traslazione delle reliquie di San Bernardo di Chiaravalle può darsi che nel 1176 abbia lasciato la Diocesi a un certo Giovanni. Lui morì proprio in Francia, nel 1178, nel suo monastero d'origine.

Melfi, Giovanni Andrea Doria Landi principe di – Vedi: **Doria Landi, Giovanni Andrea**.

Melgossa, Francesco – Canonico di Avila, aveva il grado di licenziato. § Nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna, giunse nell'isola il 22 agosto del 1622, dopo la morte del "visitatore" Giovanni Battista Rincón Ribadeneyra. Morì il 29 dicembre dell'anno successivo a Sassari, dove venne sepolto nella chiesa dei Gesuiti. Nel suo testamento lasciò 200 reali al rettore del Collegio dei Gesuiti. Pietro Vico, per la stampa di una sua opera.

Melis Fois, Giovanni – Prima vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1963 al 1970; poi, della Diocesi di Nuoro dal 1970 al 1992. Nacque a Sòrgono il 7 ottobre 1916. Dopo aver frequentato il ginnasio ad Oristano, entrò nel Seminario di Cùglieri dove fu ordinato sacerdote. Fu canonico e parroco della cattedrale arborense, e vicario generale della Diocesi. Il 25 giugno 1963 fu nominato vescovo di "Ampùrias e Tempio". Il 3 novembre 1970, fu trasferito alla sede di Nuoro dove fece il suo ingresso l'8 luglio 1970. Dal 20 giugno 1992 è vescovo emerito di Nuoro, essendosi ritirato per raggiunti limiti d'età. § Gli è successo nella Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias), Carlo Urru, e, in quella di Nuoro, Pietro Meloni.

Melis, Antioco – Storico. Nato a Barùmini il 16 aprile del 1866, era figlio di Giovanni Melis e di Maria Lai. Frequentò il ginnasio nel Seminario vescovile di Ales. Seguì il corso di Teologia e Filosofia nel Seminario arcivescovile di Oristano. Celebrò la sua prima messa nel 1888. Si laureò in Teologia a Cagliari il 3 dicembre del 1889. Fu vice parroco della cattadrale arborense. Canonico parroco dal 1908 al 1951. Membro dell'Accademia di Sant'Anselmo di Aosta. Reale bibliotecario onorario. Occupò il suo tempo libero stendendo opere di carattere storico. Subì il fascino delle false *Carte di Arborea*. Tra le sue opere si trovano *Il governo aragonese in Sardegna*; *Guida storica di Oristano* e *Storia politica religiosa civile di Arborea*. § Morì ad Oristano il 21 marzo del 1953.

Melis, Antonio – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Sostituto avvocato dei poveri presso la Reale Udienza; dal 1° gennaio del 1794 fu assessore alla Regia Vicaria, confermato fino al 1800. Il 25 marzo 1797 fu inviato come delegato viceregio a Santu Lussùrgiu con il compito di ristabilire la pace tra le comunità di Santu Lussùrgiu e Paulilàtino, dilaniate da una sanguinosa lotta fra famiglie. Nel dicembre del 1799 subentrò all'avvocato Corda Floris, difensore d'ufficio di Vincenzo Sulis. Nel settembre del 1801 fece parte di una delegazione viceregia che doveva ristabilire l'ordine a Dorgàli, Olièna, Nuoro, Orgòsolo, Orùne ed in altri paesi della zona, e per riformarvi le curie bersaglio di delinquenti. § Nell'ottobre del 1807 venne nominato prefetto di Villacidro.

Melis, Domenico – Politico. Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Scrisse nel 1859, in risposta a Giovanni Siotto Pintor, un *Discorso sui diritti territoriali della Sardegna contro le pretensioni del Demanio nel progetto di legge sugli ademprivi presentato alla Camera dei Deputati nella tornata 17 febbraio 1858*.

Melis, Efisio – Ufficiale di artiglieria del Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Nacque a Cagliari il 1° maggio 1785 da Girolamo Melis e Maria Alagna. § A quindici anni intraprese la carriera militare. Pervenuto al grado di tenente di artiglieria, nel 1815 fu mandato con un distaccamento di diciassette soldati a difendere le popolazioni di Sant'Antioco dalle reiterate e funeste incursioni barbaresche (saranno fra le ultime). § Il 16 ottobre dello stesso anno, quando un corpo di oltre mille pirati tunisini attaccò la costa, con la sua piccola guarnigione tenne testa al nemico per dare tempo ai civili di mettersi in salvo. Sopraffatto dal numero degli aggressori, si ritirò nel castello e per sette ore oppose una coraggiosa resistenza fino alla morte. Di sedici soldati, solo sei rimasero in vita. § Fu sepolto nella chiesa di Sant'Antioco dove gli fu dedicata un'iscrizione commemorativa.

Melis, fra' Giovanni – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1572 al 1575, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nativo di Cagliari, fu francescano, commissario generale dell'Ordine dei minori conventuali. Fu anche teologo privato di Antonio Parragues, arcivescovo di Cagliari. Il 19 novembre 1572 fu nominato vescovo di Bosa. Morì nel 1575. Gli successe Giovanni Serra.

Melis, Giovanni Battista/Titino – Nato a Oliena nel 1904. Sin da giovanissimo fu attratto dalla fede repubblicana e militò dal 1921 al Partito Sardo d'Azione (Psd'Az). Studiò Giurisprudenza a Milano. Nel 1928 fu arrestato e imprigionato per aver fatto parte dell'associazione culturale antifascista *Italia Libera*. In carcere a San Vittore conobbe Ugo La Malfa e Antonio Gramsci. Scarcerato, fu costretto a trasferirsi in Sardegna; andò prima a Cagliari poi a Nuoro dove lavorò in uno studio legale. Nonostante la vigilanza degli organi di polizia entrò in contatto con gli antifascisti nuoresi, tra cui Dino Giacobbe, Antonio Dore, Salvatore Mannironi ed altri. Negli anni Trenta fu in contatto con il gruppo clandestino "Giustizia e Libertà". Dopo il 25 luglio 1943 partecipò alla ricostituzione del Psd'Az, schierandosi sulla linea moderata e liberista, con Pietro Mastino, Luigi Oggiano e L. Battista Puggioni, ed opposta a quella radicale e socialista di Lussu. Fu chiamato a far parte della Commissione per l'Epurazione dei gerarchi fascisti. Nel 1946 fu designato a far parte della Consulta regionale. Deputato nella I^a legislatura repubblicana fu assegnato alla Commissione Difesa (1948-49), a quella dell'Istruzione e Belle Arti (1949-50) e alla Commissione Agricoltura e Alimentazione. Dopo l'esperienza parlamentare si dedicò interamente al Psd'Az, di cui divenne, nel 1957, segretario regionale. Dato il periodo di crisi che attraversava il Partito promosse e assecondò alleanze politiche che, alcune volte, causarono ulteriori secessioni dentro il Partito Sardo d'Azione. Nel 1963 fu rieletto alla Camera e dal 1969 nel Consiglio regionale fino al 6 marzo 1976, anno della sua morte.

Melis, Giuseppe – Dottore e giornalista di Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Democratico, fece parte dello "stamento" reale come procuratore della città di Sassari. Frequentò il club giacobino diretto da Matteo Luigi Simon, presso la sede estiva del Collegio dei Nobili. Fu indicato come uno dei capi della rivolta che portò all'espulsione dei funzionari piemontesi nell'aprile del 1794. Diresse il "Giornale di Sardegna", organo degli "stamenti" parlamentari, il cui primo numero uscì il 15 agosto 1795 malgrado un divieto regio. Il suo nome risulta presente nella *Nota delle persone che questo pubblico ha per sospette*, compilata dal Consiglio civico di Cagliari e trasmessa al viceré il 13 giugno 1796. Tuttavia venne inserito nel nuovo ordine. Giommaria Angioy nel suo memoriale presentato al Direttorio francese nel 1799 lo citò fra gli avvocati cagliaritani favorevoli alla causa della libertà. Morì nel quartiere di Castello il 2 aprile 1816.

Melis, Mario – Politico. Sindaco di Oliena. Consigliere e assessore provinciale di Nuoro. Consigliere e assessore regionale. Deputato. Senatore. Presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna per tre volte. Eurodeputato. Nato ad Arbatax il 10 giugno del 1921 da Giuseppe Melis e Michela Corrias, è fratello minore di Titino. Coniugato. Laureato in Giurisprudenza. Si dedicò alla carriera forense. Residente a Nuoro, ha sempre militato nel Partito Sardo d'Azione (Psd'Az). Entrò a far parte del Consiglio regionale il 3 luglio del 1969 come sostituto dell'altro fratello, Pietro Melis. Partecipò alla VI^a, VIII^a, IX^a e X^a legislatura. Assessore agli Enti Locali, Personale e Affari Generali nella seconda e terza Giunta Giagu De Martini. Assessore alla Difesa dell'Ambiente nella prima e seconda Giunta Rais. È stato eletto presidente della Giunta regionale per tre volte: dal 24 agosto 1984 al 16 luglio 1985; dal 29 luglio 1985 al 1° luglio 1987; dal 15 luglio 1987 al 12 giugno 1989, quando gli subentrò Mario Floris. L'11 maggio del 1983 si dimise dal Consiglio regionale per candidarsi al Parlamento nazionale. Venne sostituito dall'on. Giorgio Ladu. Rientrato in Consiglio durante la nona legislatura, si dimise nuovamente il 23 febbraio del 1993, sostituito dall'on. Vincenzo Demontis.

Melis, Sebastiano – Soldato dell'esercito del Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Gli era stato affidato in qualità di alcade il comando del forte di San Giovanni

di *Sarala* nelle coste ogliastrine della Sardegna orientale. Quando nella primavera del 1812 un distaccamento di turchi attaccò la fortezza dalla terra e dal mare, insieme ad un suo figlio ed a un cannoniere resistette all'assalto per ben dodici ore. Nel conflitto il figlio rimase ucciso; ed anche lui sarebbe infine caduto se non fossero sopraggiunti i terrazzani sardi a liberarlo. Fu premiato dal re Vittorio Emanuele I con la medaglia d'oro al valore.

Melle, Salvatore – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come spia degli Aragonesi durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna.

Mello de Iudi, abitato scomparso – Vedi: **Melbo, abitato scomparso**.

Mellone (?), Tradore (Salvatore?) – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come figlio di Giustina de Ligia e soldato dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

Mellone, Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. Sarebbe figlio di Giustina de Ligia. Insieme coi fratelli Comita, Cola (Nicola) e Paolo avrebbe militato nell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV. Nicola era anche poeta.

Melonda, Francesco – Giurista. § Nato e vissuto a Cagliari tra il XVII ed il XVIII secolo, in periodo di passaggio dal governo iberico al governo sabaudo del Regno di Sardegna. § Praticò l'avvocatura; poi, assurse alla magistratura. § Fece carriera in questo campo giungendo fino ad essere nominato giudice della Reale Udienza. § Quando il Regno passò sotto la Casa Savoia, fu chiamato a Torino dal re Vittorio Amedeo I (o II) per reggere la cattedra di Decretali all'Università. § Insegnò pure, nello stesso Ateneo, Diritto civile. § Nel 1729 fu elevato alla carica di presidente del Senato di Piemonte e di reggente del Consiglio Supremo di Sardegna che tenne fino al 1739. § Si ritirò dalla vita pubblica sotto Carlo Emanuele I (III di Savoia). § Morì a Torino nel 1747.

Melonda, Francesco – Personaggio vissuto nel XVII secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Era figlio di Gaspare. § Si sposò con Anna Barbarà il 22 novembre 1649, ed ebbe come testimoni alle nozze i fratelli Giovanni e Paolo di Castelvì dei marchesi di Làconi. Contuttociò, fu partigiano degli Alagón conti di Villasòr. Tentò addirittura di corrompere un servitore dei Castelvì per uccidere il padrone; ma cadde in un tranello e fu freddato da diverse schioppettate tirate da tre uomini collocati nei pressi della casa del marchese di Làconi. Ci fu un'inchiesta, con un provvedimento del Reale Consiglio del 5 novembre 1657 contro Agostino di Castelvì, imputato d'omicidio, che gli impediva di entrare in Cagliari o nelle sue vicinanze.

Melone, Francesco – Membro di una illustre famiglia di mercanti sassaresi, visse nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1436 contribuì ad espugnare il castello doriano di Monteleone. Nella liquidazione dei feudi appartenuti a Nicolò Doria, nel 1436 acquistò la signoria di Pozzomaggiore. § Il figlio Pietro, però, dovette venderla ai De Ferraria. Nel 1480 un altro Pietro, figlio del precedente, la riacquistò. Nello stesso anno egli acquistò anche la signoria del "salto" di Planu e Murtas. § I Melone si estinsero nella seconda metà del secolo XVI e i feudi passarono per matrimonio ai Virde.

Melone, Giovanni – Nativo di Sassari, visse nel XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Partecipò sotto le insegne di Alfonso II (V della Corona d'Aragona) alla conquista del Regno di Napoli nel 1442.

Meloni Satta, Pietro – Medico, storico. § Nato a Olzai il 16 giugno del 1840. § Figlio di Giuseppe Antonio Meloni Contini e di Rosa Satta Marceddu, apparteneva ad una famiglia nobile. Frequentò da ragazzo i corsi di Lettere e Retorica a Nuoro, ma nel 1855 si trasferì a Cagliari dove il 23 agosto del 1862 si laureò in Medicina e Chirurgia. Collaborò a diversi giornali isolani. Lo ricordiamo per l'interesse dimostrato nel campo degli studi sardi. Lavorò alla Biblioteca Universitaria di Cagliari completando lo spoglio, l'ordinamento e la catalogazione dei manoscritti lasciati alla rinfusa dal suo amico, l'archeologo Giovanni Spano. Scrisse, oltre *L'arma di Sardegna* e *Effemeride sarda*, una monografia sul suo paese d'origine – *Olzai* – mai dimenticato, e al quale nel 1902 fece dono della sua biblioteca costituita da circa 4500 volumi e da oltre 1000 opuscoli, nonché da interessanti manoscritti inediti. Risaltano, tra questi, le carte sequestrate al marchese della Planàrgia, generale delle milizie sarde durante i moti politici del 1795. § Uno schedario per autore ed un altro per soggetto rendono facile la consultazione di questo patrimonio bibliografico. § Morì il 24 marzo del 1922.

Meloni, Agustino – Residente a Cagliari, zio di Proto Meloni, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu nominato colonnello dei miliziani di Villanova da Gerolamo Pitzolo a cui era molto devoto. Nelle primissime ore del 4 luglio 1795 venne chiamato con 200 miliziani in Castello dal generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, che aveva deciso, senza l'autorizzazione del viceré, di aumentare gli armati per far fronte ad eventuali insurrezioni. Catturato

e portato in prigione fu trucidato il 6 luglio 1795 insieme all'intendente generale Pitzolo.

Meloni, Francesco – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1449 al 1450, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Prima di essere eletto, il 4 giugno 1449, vescovo di Bosa, fu vescovo di Patti. Morì nel 1450. § Gli successe Giovanni Cossu.

Meloni, Pietro – Prima, vescovo della Diocesi oggi di Tempio-Ampùrias (*ante* "Ampùrias e Tempio") dal 1982 al 1992; poi, vescovo di Nuoro dal 1992 ad oggi. È nato a Sassari il 3 agosto 1935. Ordinato sacerdote nella sua città il 28 giugno 1968, il 9 giugno 1983 venne eletto vescovo di "Ampùrias e Tempio". Il 16 aprile 1992 è stato trasferito alla Diocesi di Nuoro che tuttora detiene. Gli è successo, a Tempio, padre Paolo Atzei.

Meloni, Proto – Di Santu Lussùrgiu, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1796 era sostituto avvocato dei poveri. Concorse nel marzo del 1799 alla cattedra di Istituzioni civili dell'Università di Cagliari e venne aggregato senza esami al collegio di Leggi. Nipote di Agostino Meloni, ucciso il 6 luglio 1795 subito dopo l'intendente Gerolamo Pitzolo, sospettò che responsabile della morte dello zio fosse Vincenzo Sulis. Nell'aprile del 1806 fu nominato dal re Vittorio Emanuele I prima vicario reale della città di Cagliari per tre anni, dal 1° gennaio, e, poi, dopo qualche giorno, assessore dell'Università. Nel febbraio del 1807 divenne sostituto soprannumerario nell'Ufficio dell'avvocato fiscale e, dopo due anni, primo sostituto effettivo. Nel novembre dello stesso anno sventò la congiura di Palabanda. Nell'agosto del 1815 fu nominato avvocato dei poveri. Il suo nome è incluso da Antonio Cabras nell'elenco dei sospettati di giacobinismo.

Memoria – Cronaca anonima redatta alla fine del Quattrocento, ancora in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, col titolo completo di *Memoria de las cosas que han aconteçido en algunas partes del Reino de Çerdeña* (= Memoria delle cose che sono successe in alcune parti del Regno di Sardegna), pervenutaci in una copia in lingua castigliana della fine del Cinquecento. § In realtà, non riporta fatti del Regno di Sardegna ma accadimenti riguardanti direttamente o indirettamente l'isola dal 1005 al 1479. Alcune notizie trovano riscontro in documenti accertati; molte altre sono leggende e tradizioni non accolte dalla storiografia scientifica (per esempio, la *Memoria* racconta che nel 1165 «Ildebrandino di Ranuccio, console dei Pisani, ... divise la detta isola di Sardegna in quattro parti e giurisdizioni, costituendo quattro Giudicati, e pose loro il nome di Logudoro, Arborèa, Gallura e Cagliari. Nominò quattro giudici, i primi ad essere nominati da Pisa, ai quali fece giurare di essere leali ed obbedienti ai voleri di Pisa».).

memoriale – Esposizione di determinati fatti a opera di chi ne è stato protagonista, spesso guidata dall'intento di spiegare e giustificare la propria condotta. § Utile per la storia del Regno di Sardegna in età iberica è il *Memorial del Marques de Coscojuela*.

Menas – Vedi: **Menodoro**.

Mendicanti, Ordini (o m) – Vedi: **Francescani; Clarisse; Domenicani; Carmelitani; Minimi; Serviti; Agostiniani; Mercedari; Trinitari.**

Mendoza, Iñigo López de – Conte di Tendilla, fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio, con appellativo di viceré del Regno di Sardegna, dal 1487 al 1491, in sostituzione di Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní. § Non ricoprì immediatamente l'incarico, essendo stato sostituito *ad interim* nel 1487 da Pietro Forteza. § Non è noto né dove né quando nacque. § Tra i primi provvedimenti del suo governo vi fu l'obbligo di far caricare o scaricare merci nei soli porti di Cagliari, Oristano, Porto Torres (per il quale provvide all'ampliamento) e Castelgenovese. § Nel 1488, emanò alcune ordinanze – delle quali non è noto il contenuto – nei confronti degli Ebrei presenti a Cagliari. § A causa di una malattia, nel 1491 fu sostituito temporaneamente da Alvaro Carrillo. § Morì nel 1491, forse a Cagliari.

Mendulas, abitato scomparso – Vedi: **Amendulas, abitato scomparso**.

Menerba, abitato scomparso – Vedi: **Minerba, abitato scomparso.**

menhir – Vedi: **bétilo**.

Menodoro o **Menas, condottiero** – Legato di Sesto Pompeo, che nella seconda fase del secondo triumvirato assediò Caralis e conquistò nel 40 a.Cr. la Sardegna (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) sconfiggendo M. Lurio governatore dell'isola per conto di Ottaviano. Cacciato momentaneamente da Eleno, liberto di Ottaviano, rioccupò l'isola; ma, nel 38, tradì Sesto Pompeo ed offrì sia la Corsica che la Sardegna ad Ottaviano.

Menomeni, costa dei – Era così detta, in passato, tutta la contrada che settorialmente, da Macomèr fino a Silànus, si chiamava *Màrghine*; da Silànus a Bolòtana, si chiamava *Costèra*; da Bolòtana a Anèla, si chiamava *Gocèano*.

Menori, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dall'aggettivo latino *minor* – 'minore'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Colostrài o Tolostrài, nel Regno giudicale di Càlari. §

Terminato questo Stato nel 1258, la *curadoria* passò al Regno di Gallura e, nel 1288, venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. Spopolato nella prima metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Mensa vescovile – Il complesso delle rendite che spettano al vescovo diocesano e che sono necessarie al sostentamento suo e della sua curia.

mensuratico – Nel Regno di Sardegna era il diritto di misura che si doveva pagare al misuratore reale per la misurazione del frumento.

Merbeti de' Medici, Francesco – Arcivescovo di Sassari – Vedi: **Minerbeti de' Medici, Francesco**.

mercato – Nel linguaggio economico è l'area nella quale le contrattazioni tra compratori e venditori sono talmente frequenti e libere che i prezzi delle merci tendono a raggiungere l'equilibrio nel gioco della domanda e dell'offerta. § In Sardegna, in passato, si ebbero più fiere per favorire lo scambio dei prodotti dell'artigianato fra paese e paese che veri e propri mercati (*conventiones*).

Mercedari nel Regno di Sardegna – L'Ordine Mendicante dei Mercedari, composto dai frati di Santa Maria della Mercede (*Ordo Mercedis Captivorum*) ha origini catalane. Fu istituito a Barcellona nei primi decenni del XIII secolo. La cerimonia che ne ufficializzò la nascita fu celebrata presso la cattedrale della stessa città, il 10 agosto 1218. La congregazione sorse ad opera di Pietro Nolasco, un nobile cavaliere di discendenza francese stabilitosi a Barcellona sotto la protezione di Giacomo I il *Conquistatore*. § La costituzione dell'Ordine aveva lo scopo, secondo i presupposti del Nolasco, di liberare gli schiavi cristiani detenuti dai Musulmani (ugualmente lo fu quella dei Trinitari). Egli, animato da un fervida coscienza religiosa, si dice spronato da un sogno, già prima che la congregazione nascesse si occupò sia del pagamento del riscatto sia della cura materiale e spirituale dei prigionieri; e, pertanto, al fine di raggiungere il nobilissimo obiettivo, mise interamente a disposizione il proprio patrimonio. § Se in origine l'Ordine fu di stampo prettamente militare, successivamente nel 1317, dopo la risoluzione di alcune controversie che portarono alla radicale suddivisione della congregazione in due rami, quello laico e quello religioso, Giovanni XXII stabilì che il grado di gran maestro sarebbe spettato ad un componente della schiera religiosa. § I Mercedari furono introdotti nel Regno di Sardegna dal sovrano Alfonso il *Benigno* quando, il 17 ottobre 1335, concesse loro il patronato sul santuario di Santa Maria di Bonaria, sull'omonimo colle prospiciente Castel di Cagliari. La presenza dei religiosi, però, è documentata solo in un periodo successivo, molto probabilmente alla fine del XIV secolo, sebbene la tradizione li voglia presenti nel 1370 all'arrivo miracoloso della Madonna. Si ha notizia che nel 1401 il re Martino il *Vecchio* affidò la cura del nuovo tempio a padre Gabriele Sala, frate mercedario. Siamo nel momento più oscuro della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. I Mercedari riuscirono, comunque, ad integrarsi e a operare secondo la loro missione. Dal 1403 al 1414 furono sostenuti e protetti da un membro dell'Ordine, Antonio Dexart, il quale ricoprì la carica di arcivescovo di Cagliari. Ciò fu di fondamentale importanza proprio perché, fino ad allora l'Archidiocesi aveva posto dei limiti alla propagazione dell'Ordine in quanto mal sopportava il fatto che la monarchia disponesse direttamente del santuario di Santa Maria di Bonaria. § I frati furono i maggiori assertori del culto Mariano tanto che il tempio diventò da subito meta prediletta di pellegrinaggio. Ciò è attestato anche dalla presenza di numerosissimi ex-voto conservati nel Santuario e offerti dai fedeli alla Madonna di Bonaria, dispensatrice di "grazie". La devozione mariana, secondo la tradizione, iniziò nel 1370 quando, nel litorale prospiciente l'edificio, fu rinvenuto un baule contenente il simulacro della Madonna. § I Mercedari si stabilirono anche in altre città del Regno. Infatti, nel XVII secolo sorsero nuovi cenobi: nel 1610 fu fondato il convento di Sassari, due anni dopo, quello di Galtellì seguito, nel 1615, dal cenobio di Muravera. Nel 1654-1655 la presenza dei frati è attestata a Alghero e a Villacidro. Essi, successivamente, si stabilirono a Bono e a Bolòtana. § Agli inizi del XVIII secolo un mercedario, Bernardo di Cariñena, decise di costruire una maestosa basilica a fianco dell'ormai noto Santuario cagliaritano. I lavori di costruzione furono intrapresi nel 1704 ma procedettero con gran lentezza. La nuova costruzione garantiva ai frati una maggiore presenza nelle diverse località dell'isola in modo da introitare più denaro per il riscatto degli schiavi sardi. § A partire dal 1750, con l'istituzione della Provincia autonoma dei Mercedari, si ebbe una sezione locale. Senonché ci fu una contrazione delle sedi religiose in età sabauda; furono chiusi i conventi di Bono, Bolòtana e Muravera. Nell'Ottocento, esaurito l'obiettivo che aveva portato alla costituzione dei Mercedari perché dopo il Congresso di Vienna finirono le incursioni musulmane nel Mediterraneo, decaddero anche gli altri cenobi. § Il convento di Cagliari fu riaperto alla fine del XIX secolo ed è tuttora operante, così come il convento di Nostra Signora della Mercede di Alghero che svolge tuttora la propria attività pastorale e parrocchiale.

Mercedari, Ordine dei – Vedi: **Ordini cavallereschi o militari.**

meréia – Nella Sardegna bizantina era un termine impreciso con cui si indicava in greco mediellenico una zona di giurisdizione della Provincia, che in latino

prendeva il nome di *pars*. § Si pensa che le *meréie* o *partes* sarde fossero quattro o anche più, tenute dai luogotenenti (*loci servatores*) dello *judex Provinciae*. § Le quattro *meréie* di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa furono quelle che in un preciso momento a noi sconosciuto, di un anno della seconda metà del IX secolo, divennero *reipublicae loca*, ciascuna col proprio territorio per eccellenza (*su Logu*) che insieme al popolo e al vincolo giuridico formano lo Stato. § Il termine *meréia* rimane nelle matrici greche dei sigilli statali dei sovrani di Càlari: TORKOTOREO ARKONTI MEREES KARALEOS; SALOYSIO ARKONTI MEREES KALAREOS.

Merella, Giovanni Antonio – Nato a Florinas, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Insieme ai fratelli Giommaria e Paolo, fu seguace di Giommaria Angioy. Prese parte all'uccisione del corriere postale tra Bosa ed Alghero. Svolge un'attiva propaganda non disgiunta da promesse di ricchezze conseguenti al saccheggio, e minacce per le persone e i loro beni, per indurre i compaesani a partecipare nel settembre 1796 alla marcia su Sassari allo scopo di ristabilire il governo dell'Angioy. Fronteggiati il 17 settembre 1796 dalle truppe regie, fu costretto a fuggire; ma venne catturato. Giudicato dal tribunale presieduto da Giuseppe Valentino Pes fu impiccato il 29 marzo 1797.

Mereu, Antonio – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Nel settembre del 1795 era capitano tenente della milizia della Marina, ma il suo nome venne depennato. Nella *Storia de' torbidi dell'isola di Sardegna dal 1972 in poi*, di Lodovico Baille, è considerato un capo popolo nelle vicende del luglio del 1795 ed è classificato con Andrea Delorenzo come individuo tra i più facinorosi. Sarebbe stato lui a dare il 6 luglio alle ore 14 il segnale della sommossa sparando un colpo di pistola vicino al portone del palazzo arcivescovile. Venne arrestato e poi scarcerato il 20 dicembre ma esiliato all'isola di San Pietro. È indicato tra i cospiratori che si riunivano in casa del Delorenzo per organizzare la congiura tramata dal frate Gerolamo Podda nei primi mesi del 1801. Fu richiesta per lui e per il figlio la condanna a tre anni di carcere, ma solo nel 1820 gli fu restituita la libertà.

Mereu, Orzocco – Capitano giudicale durante la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Il 13 ottobre 1391 sostituì Brancaleone Doria nell'assedio del castello di Salvaterra (o di San Guantino) sulla collina di Villa di Chiesa (Iglesias), difeso fino al 1° febbraio 1392, dal castellano Vinciguerra di Valguarnera.

Mereu, Raimondo – Vescovo della Diocesi arborense di Bosa dal 1382 al 1391, in periodo di lotta fra il Regno di Arborèa, retto dalla *juighissa* Eleonora, e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nominato nel 1382, nove anni dopo fu trasferito alla Diocesi di Bar, nel Montenegro, al posto di Antonio che divenne suo successore a Bosa.

Mereu, Salvatorangelo – Politico. È stato più volte presidente della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Sindaco di Senorbì. Segretario provinciale di Cagliari. Vicesegretario regionale. È nato a Senorbì il 26 novembre del 1935 da Salvatore Mereu e Antonia Ligis. Celibe. In possesso del diploma magistrale. Pensionato. Si interessò attivamente di politica militando nelle file del Partito Socialista Italiano (PSI). È stato eletto consigliere regionale il 19 maggio del 1983 in sostituzione del dimissionario on. Giuliano Cossu, ed è rimasto in carica fino al giugno del 1994, anno in cui non ripropose la sua candidatura. Ha preso parte alla VIII^a, IX^a e X^a legislatura. Venne eletto presidente del Consiglio regionale il 17 luglio del 1989. È rimasto in carica fino al 26 novembre del 1991, surrogato da Mario Floris. Pochi giorni dopo essersi dimesso dalla carica di presidente, assunse il ruolo di assessore regionale alla Difesa dell'Ambiente, dal novembre del 1991 al novembre del 1992, nella giunta presieduta da Antonello Cabras. Ha fatto anche parte della commissione speciale di indagine sulle zone della Sardegna interessate ai fenomeni di criminalità organizzata e di banditismo.

merguleris – Vedi: **merli**.

Meridione, questone del – Vedi: **Questione meridionale.**

merli – In sardo medioevale erano detti *merguleris*. § Ripari in muratura, costituivano il coronamento del parapetto esterno di castelli o torri medievali, tra una feritoia e l'altra. § Sono detti "guelfi" quando sono rettangolari (come quelli della torre di Mariano II a Oristano o delle mura di Iglesias), "ghibellini" quando terminano a 'v' (ma, questo, senza alcuna precisa ragione storica).

Merlino, Petro – Familiare del re del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1370 ebbe in feudo nominale le "ville" di Codrongianus, Ploaghe e Salvenor in realtà occupate dalle truppe arborensi.

Merlot, Michele – Personaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1368 ottenne il feudo nominale della "villa" di Silli in Marmilla in realtà incamerata per guerra dal Regno di Arborèa.

mero et mixto imperio (mero e misto imperio) – Vedi: **immunità**.

Merovingica, scrittura – Adoperata in Francia nei diplomi merovingi dei secoli VII e VIII, è uno sviluppo

della *Minuscola corsiva romana*, ed ha come caratteristiche un andamento ondulato e le lettere alte e ravvicinate tra loro. § Secondo noi, la sua influenza è visibile in alcune lettere della scrittura *Semionciale* nella pergamena arborense scritta a Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa, il 15 ottobre 1102, la quale, pur così tarda, è fortemente conservativa di caratteri alto medievali.

Mes'e idas, mese di – Vedi: **Nadali, mese di**.

mesitta – Vedi: **mezzetta** o **quartara.**

messerìa – In qualche feudo del Regno di Sardegna era un diritto pagato in grano per il mantenimento del carceriere e del messo baronale.

messo (*missu*) – Nella Sardegna giudicale e regnicola era il pubblico banditore, il messo anche giudiziario. Per esempio, nel cap. LVII della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, è detto: «*Constituimus ed ordinamus chi siat licitu a qualunca persona hat a voler mandari nunza, ch'illa mandit dae Corona de Logu over dae Corona de Berruda in qualunca parti hat a voler pagando su missu ch'ill'hat a portari ad arbitriu dess'Armentargiu nostru de Logu, e dessos atteros Officialis, in sos officios issoru. E dogna atteru spendiu, chi s'hat a fagher in sos chertos, si deppiat sasisfagheri dae cussa parti, chi hat a perder, assa parti chi hat a vincher, attaxando sos dittos ispendios s'Armentargiu nostru de Logu chi hat a esser, over atter'Officiali chi hat a tenni sa Justicia pro Nos, e faghendo jurari sa parti chi hat a deber reciviri su satisfaghimentu dessu spendiu.* (= «Stabiliamo ed ordiniamo che ad arbitrio del nostro *armentariu de logu*, o di altri funzionari regi – nell'ambito, ciascuno, delle proprie competenze –, sia lecito a chiunque mandare dove vuole una citazione tramite la *corona de logu* o la *corona de kita de berruda* pagando il messo latore; mentre ogni altra spesa della lite dev'essere soddisfatta dalla parte perdente secondo quanto tasserà il nostro *armentariu de logu* o qualche altro funzionario regio preposto ad amministrare per Noi la giustizia, dopo aver sentito sotto giuramento la parte creditrice.».

Mesu 'e Montes, necropoli preistorica di – Complesso neo-eneolitico di almeno 17 tombe ipogeiche scavate a *"domus de janas"* lungo la perete di un costone calcareo in agro di Ossi (Ss). § Fra tutte si segnala la tomba II^a^, caratterizzata dalla presenza di una notevole e varia concentrazione di motivi simbolici scolpiti o incisi alle pareti (corna bovine, spirali, motivi "a clessidra", ecc.). Nel pavimento della cella principale, è inoltre scolpito in rilievo un singolare focolare con all'interno tre bozze in rilievo, forse riproduzione dei sassi utilizzati nella realtà per poggiarvi i tegami durante la cottura dei cibi; il soffitto è invece scolpito in modo da riprodurre un tetto a doppio spiovente con travetti laterali. § In altre due tombe (la III^a^ e la XVI^a^), riutilizzate nell'Età del Bronzo, fu scolpito sulla fronte un "prospetto centinato". § Sempre nella tomba XVI^a^, ed anche nella XIII^a^, si segnalano, infine, riproduzioni in negativo di soffitti di capanne. § Ancora motivi corniformi, scolpiti in rilievo alle pareti, sono presenti nelle tombe IV^a^ e VI^a^.

meta – Vedi: **afforro**.

metatum – Nella Sardegna tardo-bizantina o alto-giudicale era una caserma, un allogio per soldati ma anche un edificio (*hospitium*) che accoglieva importanti personaggi civili e militari di passaggio. Compare in un'epigrafe ritrovata in via Simeto, a Cagliari, nel luogo dove sorse nel IX secolo Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari.

Metello, M. Cecilio, condottiero – Nella Sardegna romana fu il console che dal 115 al 111 a.Cr. condusse alcune campagne militari contro i Sardi e ne ottenne il trionfo. § In questo periodo furono fissati e trasferiti nel *tabularium principis* di Roma, in un documento bronzeo catastale, i confini fra i *Galillenses* e i *Patulcenses* contesi nel 69 d.Cr. nella cosiddetta Tavola di Esterzili.

metrico decimale, sistema – Vedi: **sistema metrico decimale**.

metropoli – Letteralmente significa "città madre" (è il termine con cui i cittadini delle colonie greche chiamavano la propria città d'origine). § Metropoli è chiamata anche la città e la chiesa più importante di una Provincia ecclesiastica sede del *metropolita*.

metropolita – Nella Chiesa latina è l'arcivescovo di una circoscrizione ecclesiastica che comprende più Diocesi; da lui dipendono i vescovi suffraganei. Pare che intorno alla metà del secolo IV il vescovo di Caralis abbia avuto già il rango di metropolita (dal IX secolo, nella Chiesa latina, ma non nella Chiesa ortodossa, il termine equivalse a quello di arcivescovo, termine, in uso in Oriente fin dai primi tempi del Cristianesimo ma introdotto in Occidente solo alla metà del secolo VIII).

Mezi, abitato scomparso – Vedi: **Cea Mezi, abitato scomparso**.

Mezza Spiaggia, torre antibarbaresca di – Vedi: **Carcangiolas** o **Carcangiolu, torre antibarbaresca di**

mezzannata e sigillo, diritto di – Nel Regno di Sardegna era la tassa che tutti gli impiegati regi, compreso il viceré, erano tenuti a pagare per la spedizione delle relative patenti di nomina.

mezzetta o **quartara** – Misura per liquidi o cereali pari alla quarta parte di un barile. In sardo era detta *mesitta*.

Mezzo Monte, torre antibarbaresca di – Vedi: **Alrado, torre antibarbaresca di**

Mezzo, torre di – Vedi: **Antigori, torre antibarbaresca di**.

Mezzogiorno, provvedimenti per il – Nell'ambito della Questione meridionale, sono le misure legislative adottate dai Governi italiani, prevalentemente nel secondo Novecento (*Cassa per il Mezzogiorno*), al fine di colmare il divario economico e sociale esistente fra il sud, comprese le isole, e la restante parte del Paese.

Michele, Pietro (di) – Medico sassarese vissuto fra il Due e il Trecento in periodo comunale della sua città. Si chiamava, in sardo, *Miali Pera*. § Nel 1323 fu inviato dai suoi concittadini presso l'infante Alfonso, che si preparava a conquistare il Regno di Sardegna, con l'incarico di trattare l'annessione del Comune logudorese in cambio del rispetto dagli antichi privilegi (come in effetti ottenne con diploma regio del 7 maggio 1323).

Michelis, fra' Bernardo – Vescovo della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate domenicano, maestro in Teologia, consigliere di Alfonso *il Magnanimo*, il 16 ottobre 1444 fu eletto vescovo della Diocesi di Ales temporaneamente unificata con quella di Terralba. Morì il 1° ottobre 1454 e fu sepolto nel convento ampuriense della Provincia aragonese, di cui era stato allievo. Dice l'epigrafe funeraria: HIC JACET REVERENDISSIMUS DOMINUS DOMINUS BERNARDUS MICHAELIS ISTIUS MONASTERII FILIUS, USELLENSIS EPISCOPUS ET SERENISSIMI DOMINI REGIS ARAGONUM CONSILIARIBUS AC CONFESSOR ILLUSTRISSIMI FERDINANDI DUCIS CALABRIAE. OBIIT PRIMA OCTOBRIS ANNI DOMINI MCCCCLIV. § Gli successe Antonio de Vich.

migia cambra – Vedi: **plor, anno di**.

miglio (*mille passuum*), misura – Nella Sardegna romana era una misura di lunghezza pari a 1.478 metri.

Miglio, Arrigo – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1992. Nato a San Giorgio Canavese, Diocesi di Ivrea (Torino), il 18 luglio 1942, ha compiuto gli studi teologici presso la Pontificia Facoltà Gregoriana ed il Pontificio Istituto Biblico. È stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1967, ed eletto vescovo il 25 marzo 1992. La consacrazione è avvenuta in Ivrea il 25 aprile. Il 14 giugno dello stesso anno ha preso possesso della Diocesi. È stato trasferito ad Ivrea il 25 aprile 1999. Gli è succeduto a Iglesias il 21 giugno 1999 Tarcisio Pillolla.

Miglior, Giuseppe Maria – Vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1927 al 1936. Nacque a Cagliari il 24 agosto 1875. Entrò in Seminario nel 1886, e fu ordinato sacerdote nel 1898. Fu parroco delle chiese cagliaritane di Sant'Eulalia e di San Giacomo. Insegnò Teologia, Filosofia e Diritto canonico nel Seminario del capoluogo. Fu eletto vescovo il 15 luglio 1927, consacrato il 18 settembre dello stesso anno (dopo due anni di sede vacante, retta da mons. Maurillo Fossati vescovo di Nuoro). Prese possesso della sede il successivo 4 dicembre, trasferendosi da Tortolì a Lanusei in ottemperanza alla "bolla" pontificia del 5 giugno 1927. Morì il 6 maggio 1936. Gli successe Lorenzo Basoli.

miles gregarii o **manipularii** – Vedi: **esercito romano tardo imperiale e bizantino**.

Mili Picinnu, abitato scomparso – Detto anche San Pietro de Mili Picinnu. Centro di probabile origine latina: infatti, nel sito sono state rinvenute tracce di un nuraghe e di un villaggio romano. Il paese ("villa"-*bidda*) sorse intorno alla chiesa, esistente ancora oggi, di San Pietro, nelle vicinanze del nuraghe *Santu Perdu Pizzinnu*, a circa tre chilometri dall'attuale Comune di Milis ma in agro di Sèneghe. Appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. È citato per la prima volta nel XII secolo come «*Domo Sanctu Petru de Miili Picinnu*» nella donazione di *donna* Tocoele a Bonàrcado, prova dell'esistenza del villaggio a cui dovette essere affiancata una *domo*. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Mili Picinnu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Terminato il Regno di Arborèa nel 1410, Mili Picinnu divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma, probabilmente, era già spopolato. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti nel XII e XIII secolo, era intitolata a San Pietro ed è tutt'ora esistente, compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Milia, Domenico o **Giorgio de** – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque a Sassari. Era canonico di quella Chiesa metropolitana quando il papa Sisto IV lo promosse l'11 settembre 1483 o 1487 al vescovato. Gli successe nel 1501 lo spagnolo Giovanni Perez che spostò la sede a Alghero.

Miliardo, legge del – Si tratta del regio decreto del 6 novembre 1924, comunemente noto come "legge del Miliardo", in quanto stabilì lo stanziamento di un miliardo di lire voluto dal governo fascista per l'attuazione di un vasto programma di interventi da realizzare in Sardegna nell'arco di un decennio. Tale somma,

accresciuta da un decreto successivo di ulteriori 150 milioni di lire, fu stanziata principalmente per la creazione di grandi infrastrutture, ma buona parte venne utilizzata per realizzare altri importanti progetti, particolarmente quello di bonifica di zone paludose e malariche. § La formulazione e l'attuazione del programma venne affidata al Provveditorato alle Opere pubbliche, organo istituito appositamente nel 1925. § Il piano dei lavori riguardava tre interventi principali: la creazione di infrastrutture quali strade, edifici pubblici, scuole, fognature, cimiteri, risanamento di abitati; gli esperimenti di bonifica e, infine, il potenziamento dell'industria. § I lavori di bonifica, regolati dalle leggi Serpieri del 1924 e del 1933, interessarono soprattutto i territori paludosi nei pressi dei principali centri abitati. Il progetto iniziale prevedeva il risanamento di complessivi 850.000 ettari ma, alla fine del Ventennio fascista, solo 250.000 risultavano bonificati. Gli interventi più importanti riguardarono la piana di Terralba, nell'Oristanese, dove nel 1928 venne inaugurata la città di Mussolinia (l'odierna Arborèa); la Nurra algherese, dove nel 1933 fu fondata la cittadina di Fertilia; la piana di Sanluri e altre bonifiche su scala minore come quelle di Santa Gilla e Bonaria nel cagliaritano. § I primi interventi nel settore dell'industria riguardarono la diga sul Tirso, costruita dalla società Imprese Idrauliche del Tirso e inaugurata nel 1924, di cui si cercò di utilizzare al meglio la grande produzione di energia elettrica; lo sbarramento del Coghinas e la realizzazione di un secondo impianto per lo sfruttamento dell'energia idroelettrica. Nel campo dell'industria estrattiva vanno menzionati i giacimenti di ferro della Nurra e quelli di zinco e piombo argentifero a Ingurtosu e Monteponi. § La "legge del Miliardo" apportò notevoli progressi sia nell'ambito dell'edilizia civile che in quello industriale, a cui fecero seguito un sensibile aumento demografico dovuto al miglioramento generale delle condizioni di vita e un'altrettanta diminuzione della disoccupazione. Tuttavia si trattò di rimedi temporanei poiché l'intervento del regime fascista non fu in grado di dar luogo a dei processi autonomi di sviluppo. Le cause di questa deficienza vanno imputate a due fattori principali: i lavori furono dati in appalto quasi esclusivamente a società continentali; le zone di intervento furono limitate ai terreni circostanti i principali centri abitati. Conseguentemente, l'arretratezza che caratterizzava le campagne e le zone montuose non ne trasse molto vantaggio.

miliarensis, moneta – Era un dodicesimo del *solidus* aureo o bisante. La sua metà si chiamava *siliqua*.

miliario (*miliarium*) – Dal latino *lapis miliarius* (= pietra miliaria). Nella Sardegna romana era il cippo in pietra che nelle strade indicava la distanza progressiva in miglia dal punto di partenza al punto d'arrivo. Inoltre, attestava i lavori di costruzione e di restauro stradale, la devozione del governatore provinciale verso l'imperatore concedente, le popolazioni beneficiate e molti altri elementi d'informazione utili per lo storico. Per esempio, un miliario della *"a Caralis-Turrem"* degli imperatori Gallo e Volusiano del 251-253, riporta: MILIA PASSUUM LXXI IMPERATORES DOMINI NOSTRI DUO SANCTISSIMI ET PIISSIMI C. BIBIUS TREBONIANUS GALLUS PIUS FELIX INVICTUS AUGUSTUS ET L. BIBIUS AFINIUS VELDUMNIANUS VOLUSIANUS PIUS FELIX INVICTUS AUGUSTUS CURANTE M. SEPTIMIUS HERACLITO PROCURATORE SUO EGREGIO VIRO.

Milis, abitato – Nel suo territorio sono evidenti le tracce di epoca nuragica, punica e romana. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadoria* o *parte* di Campidano di Milis, di cui fu capoluogo fino al XIV secolo, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Milis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Milis divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Milis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Simàxis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il Milis fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Nel 1794, in piena rivolta antipiemontese, a Milis si verificarono tumulti. Alla morte del marchese Nurra,

il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 819 del 29 marzo 1928 al Comune di Milis vennero aggregati i soppressi Comuni di Baulàdu e Tramàtza; Baulàdu fu ricostituito in Comune autonomo nel 1946, Tramatza nel 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono: Santa Maria *de Mili*, citata nel 1224; San Sebastiano, parrocchiale di impianto gotico-aragonese; San Paolo, chiesa romanica edificata tra il 1140 e il 1150 e terminata nel 1225 al cui interno è conservato un Retablo del 1503, forse di maestri catalani. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Milis, Campidano di, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Campidano di Milis, *curadorìa* o *parte*.**

Milis, pozzo sacro nuragico – Tempio a pozzo nuragico databile fra il 1500 e il 238 a.Cr., purtroppo danneggiato dalla costruzione della vicina stazione ferroviaria di Golfo Aranci (Ss). Scomparso l'atrio con sedili (che probabilmente doveva esistere) si accede direttamente nella lunga scalinata rettilinea di ben 40 gradini, coperta a lastroni gradonati; essa immette nella camera del pozzo, originariamente coperta a *tholos* e attualmente svettata a m 9,30: si calcola che in origine (quando era integra) dovesse raggiungere gli 11 metri. § La lunghezza complessiva dell'edificio affiorante, disposto lungo l'asse sud est-nord ovest, è di m 13,50.

militare (*militar*) – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era il cavaliere senza diploma di nobiltà ma con diritto a partecipare ai parlamenti statali sia a "bracci" separati sia riuniti.

miliziani – Nel Regno di Sardegna erano milizie cittadine formanti un corpo militare costituito nel Settecento per assicurare l'ordine interno nei centri urbani e nei villaggi in tempo di pace, e per concorrere alla difesa generale in tempo di guerra. § Comprendeva 180 compagnie di fanteria per un totale di 22.800 uomini, e 80 compagnie di cavalleria per circa 6.000 cavalieri. § Nel 1808 fu trasformato da Vittorio Emanuele I in Cacciatori reggimenti provinciali. § Nel 1836 rilevò l'incarico delle ronde notturne di Cagliari supportate dai *pradargi*.

milizie nazionali – Nel Regno di Sardegna erano corpi militari di fanteria e di cavalleria alle quali erano ascritti volontariamente i Sardi popolani sparsi nei vari distretti. Le truppe di linea, divise in 12 battaglioni, ciascuno con proprio nome e forza determinata, comprendevano 75 ufficiali, 1.600 soldati e 365 elementi ausiliari addestrati nel maneggio delle armi, nel tiro a segno e nei servizi guerreschi. Questa antica istituzione, riformata e migliorata da Carlo I (o V) e poi dai re sardi della dinastia sabauda, si mantenne immutata sino al 1808, quando fu trasformata da Vittorio Emanuele I in Cacciatori reggimenti provinciali, pari ai due quinti della truppa. Finalmente, l'ordinamento delle milizie fu decretato il 22 dicembre 1836 nei seguenti battaglioni: Cagliari; Busachi; Oristano; Iglesias; Làconi; Ogliastra; Nuoro; Sassari; Alghero; Bosa; Ozieri; Tempio, per un totale di 9.920 uomini. Ogni battaglione aveva un proprio Stato Maggiore formato da un comandate, da un aiutante maggiore, da un furiere maggiore, da un caporale maggiore, da un capitano dei Cacciatori, da un luogotenente dei Cacciatori. Ogni compagnia aveva il proprio capitano coadiuvato da un luogotenente, da un sottotenente, da un furiere maggiore, da un sergente e da quattro caporali. Su tutti stava il Grande Stato Maggiore formato dal capitano generale, dall'ispettore generale, dall'aiutante generale del Capo di Cagliari, dall'aiutante generale del Capo di Sassari, dall'aiutante maggiore. § Tutti i Sardi di buona condotta, dai vent'anni ai sessant'anni, erano obbligati a prestare servizio nelle milizie in caso di bisogno, e solo allora potevano andare armati di fucile, sciabola, baionetta e coltello, spesso di *verrudu*. I Cacciatori a cavallo usavano la sciabola e la pistola. Una testimonianza d'epoca li descrive per la maggior parte con la barba fitta e i capelli cadenti sulle spalle, montanti arditamente cavallini mal curati ma di buona qualità, con in mano fucili lunghi da sembrare lance.

milizie, maestro delle – Vedi: **maestro delle milizie**.

mille – Contingente mutabile dell'esercito vandalico operante anche in Sardegna, formato presumibilmente da circa mille guerrieri, molti dei quali montati a cavallo, comandati da un *millenarius*. Ogni uomo era protetto da una corazza; qualcuno utilizzava la lancia e, meglio, la spada; altri, l'arco con frecce avvelenate. Nella tattica, più individuale che collettiva, le *milles* seguivano orifiamme ornate di animali fantastici. Al completo l'esercito poteva arruolare fino a 15-20.000 uomini.

Millelire, Domenico – Residente nell'isola di La Maddalena, nacque nel 1761 in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Era figlio di Pietro e fratello di Gio' Agostino. Iniziò giovanissimo la carriera in Marina col nome di battaglia "*Debonnefois*". Si distinse nella difesa delle isole Intermedie, fra la Sardegna e la Corsica, contro le quali si era diretta la flotta francese nel febbraio del 1793 con l'intenzione di riappropriarsene. Diresse le operazioni di bombardamento contro la flotta francese con palle infuocate dalla punta delle Tegi. Tentò perfino l'inseguimento delle navi in fuga impadronendosi di un'imbarcazione. Il 3 aprile 1793 gli venne comunicata la concessione di una medaglia d'oro e di un assegno annuo di lire 300 di Piemonte. Nel gennaio dell'anno successivo partecipò allo scontro contro

due sciabecchi barbareschi. Nell'agosto del 1796 ricevette l'ordine, da parte di Vittorio Porcile, di arrestare gli esuli angioyani Giuseppe Mundula, Antonio Vincenzo Petretto, Gavino Fadda, Quirico Spano e Antonio Maria Carta che tornavano in Sardegna confidando nell'applicazione dell'articolo 8 del trattato di pace firmato il 15 maggio 1796 tra il Regno di Sardegna e la Repubblica Francese. Nel giugno del 1799 gli fu conferito il posto di primo nocchiero. Nel 1804 gli venne concesso il grado di sottotenente soprannumerario di fanteria nelle regie armate. Dopo quattro anni fu nominato sottotenente di bordo della Regia Marina e, nel 1810, sottotenente effettivo. Nell'agosto del 1811 gli venne dato il grado di capitano tenente di fanteria. Raggiunse, infine, il grado di "luogotenente di vascello dei porti". Morì nella sua isola il 14 agosto 1827.

Millelire, Giò Agostino – Residente nell'isola della Maddalena, figlio di Pietro, nacque nel 1758 in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 15 aprile 1787 partecipò allo scontro con uno sciabecco barbaresco. Nel febbraio del 1794 gli fu comunicata la promozione a pilota di fregata. Nel marzo del 1795 gli venne conferito il grado di sottotenente nelle regie truppe di fanteria. Organizzò la difesa dell'isola contro i corsari tunisini che il 14 ottobre stazionarono con le loro navi a 6 miglia dalla spiaggia. Fu lui che avvertì il governo del rientro di alcuni esuli sardi mandati dalla Francia per saggiare l'opinione pubblica circa un'eventuale sbarco di truppe gallo-corse nell'isola. Come "governatore" dell'isola della Maddalena, il 18 giugno 1802 ricevette una lettera scritta dal teologo rivoluzionario Francesco Sanna Corda che chiedeva entro quattro giorni la consegna del paese. Collaborò alle operazioni per la cattura del sacerdote. Nel 1808 fu nominato comandante effettivo della Maddalena. Poco prima di morire, nel 1816 ottenne la Croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

millenarius – Era il comandante di una *mille* vandalica, operante nella parte occupata della Provincia di Sardegna dal 456 al 534.

Milli, Gon(n)ario de – Vescovo dal 1282 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, a quel tempo inserita nella terza parte del Calaritano in possesso del Regno giudicale di Arborèa. È presente il 2 agosto 1282 ad una donazione del re oristanese Mariano II de Bas-Serra. Gli successe, dopo alcuni decenni, in cui la parte arborense del Calaritano passò ai Pisani, fra' Orlando.

Mimaut, Jean François – Nacque a Méru, in Francia, vicino a Beauvais, nell'Oise, il 24 aprile 1773. Compì gli studi presso l'Università di Parigi. Fu impiegato presso il Comitato per l'Istruzione Pubblica dell'Assemblea legislativa, ufficio del Vescovo di Vannes. § Nel 1792 fu redattore aggiunto per la parte politica del *Moniteur* con Resnier. § Dal luglio 1794 fino al settembre 1795 frequentò la Scuola degli Allievi ingegneri costruttori di bastimenti, diretta da M. de Borda. § Dal settembre 1795 al luglio 1802, lavorò come sottocapo ufficio presso la Divisione d'artiglieria del Ministero di Guerra francese. § Dal 1802 al 1814, divenne segretario generale del Ministero delle Relazioni Estere d'Italia e segretario personale di M. Marescalchi. § Con ordinanza reale del 12 settembre 1814 fu nominato, dal governo della Restaurazione, console di Francia a Cagliari, dove rimase fino a quasi tutto il 1817. Dal 10 ottobre 1817 fu console a Cartagena (Spagna); dal 19 luglio 1826 fu console a Varsavia (o Venezia?); dal 20 febbraio 1829 ricoprì la carica di console gerente il Consolato generale ad Alessandria (Egitto); dal 7 ottobre 1830 rimase in quest'ultima città con la carica di console generale e, infine, con ordinanza del 17 ottobre 1833, divenne ufficiale dell'Ordine reale della Legione d'Onore. § Morì a Parigi nel 1837. § Il soggiorno del Mimaut in Sardegna coincise con un periodo di rinascita intellettuale che attribuiva grande importanza alla ricostruzione storica del passato dell'isola. Influenzato da questo sentimento di riscatto morale e spinto dalla necessità di far conoscere la storia della Sardegna ai Francesi, scrisse, nei tre anni di permanenza a Cagliari, l'*Histoire de Sardaigne ou la Sardaigne ancienne et moderne considerée dan ses lois, sa topographie, ses productions et ses moeurs*. L'opera, in due volumi, fu pubblicata a Parigi presso la casa editrice J.J. Blaise nel 1825. Non vi furono altre edizioni, ma nel 1828 venne stampata a Leipzig una traduzione in tedesco per i tipi di Friedrich Geich dal titolo *Sardiniens älter und neuere Geschichte, dessen Gesetzegebung, Topographie, natürliche Erzeugnisse und Sitten*. § Il metodo seguito dal Mimaut è quello proprio degli autori-viaggiatori a lui contemporanei: ai fatti storici veri e propri lega la geologia, l'archeologia, la descrizione della natura e della geografia umana. § L'opera è suddivisa in tre parti. La prima parte è dedicata al *«precis des faits historiques, anciens et modernes, et de l'ètablissement des institutions politiques et de la legislation du pays»*. § La seconda parte presenta *«le tableau de l'ètat physique»* della Sardegna, comprendente la geografia, la topografia, la statistica e le produzioni naturali dell'isola; gli aspetti economici dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Seguono considerazioni sul clima, sulle malattie endemiche, su alcuni fenomeni e particolarità sarde; vengono formulate ipotesi ed osservazioni sulla geografia comparata antica e moderna, sulle antichità e monumenti. § La terza parte intitolata *«tableau de l'état moral»* contiene notizie su costumi, usi, carattere, lingua, grammatica, letteratura nazionale, scienze, scuole, ecc. § L'opera è completata con una *Carta della Sardegna antica*, della quale il Mimaut si assunse in proprio tutta la responsabilità, e dalla *Nuova carta dell'Isola e Regno di Sardegna*, edita nel

1811 dal padre Tommaso Napoli, ma da lui corretta in alcuni punti.

minaccia, minatio o sanctio – Vedi: **sanzione** (*sanctio* o *minatio*).

minda – Vedi: **pardo**.

Minerba, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Menerba, Annerba. Il toponimo è di probabile origine latina. Deriverebbe dal nome della dea *Minerva*, per la presenza – secondo Giovanni Spano – di un tempio a lei dedicato. Ubicato presso il *Monte della Minerva*, in agro di Monteleone Roccadoria, le sue origini sono probabilmente da porre in età romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Galeazzo Doria. Negli accordi di pace fra la Repubblica di Genova e la Corona di Aragona del 1360, la "villa" venne assegnata a Araone Doria. Nel 1383, forse dopo l'unione della *curadorìa* di Nurcàra con quella di Caputabbas, Minerba passò al Regno giudicale di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato, venne inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La "villa" si spopolò nel primo trentennio del Quattrocento. Dopo la caduta dei castelli di Monteleone e di Bonvehì nel 1436, e la successiva divisione del Nurcàra in feudi, i suoi territori vennero concessi *more Italae* a Paolo Salari, cittadino di Bosa, e ai suoi discendenti. § Intorno al 1776 i Maramaldo, ultimi feudatari della contea di Minerva, tentarono, invano, di ripopolare il villaggio che, però, non si riprese mai più.

Minerbeti o Minoberti o Merbeti de' Medici, Francesco – Arcivescovo nominale dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Fiorentino, nipote diretto del papa Leone X, prese parte ai lavori della X sessione del Concilio Lateranense V. Il 21 settembre 1515 fu trasferito alla Diocesi di Arezzo, pur mantenendo il titolo di *archiepiscopus Turritanus*, senza mai aver preso possesso della sede sarda. Fu subito sostituito da Giovanni Sanna.

Minerva, "salto" della – Nome di una zona del monte Minerva a nord-est di Bosa, tra Montresta e Mara, infeudata con giurisdizione criminale mero e misto imperio, e con titolo di contea, a Basilio Todde in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, lasciata in eredità nel 1770 a Giovanni Antonio Todde. § Poiché era spopolata, il 2 ottobre 1773 quest'ultimo ottenne di colonizzarla con una cinquantina di famiglie di origini greche ma provenienti dalle Baleari e dalla Corsica, che, invece, preferirono fondare il centro di San Cristoforo, oggi Montresta. Alla morte passò al nipote Nicolò Maramaldo con l'obbligo di ripopolarlo, ma nulla fu fatto.

Minerva, abitato scomparso – Vedi: **Minerba, abitato scomparso**.

Minerva, conte della – Titolo nobiliare appartenuto dal 1755 al 1776 ai Todde, e, fino al 1889, ai Maramaldo del Regno di Sardegna; poi passato nella seconda metà del secolo XIX alla famiglia algherese dei De Arcayne.

miniera – Vedi: **fossa di miniera**.

Minimi di San Francesco di Paola nel Regno di Sardegna – Frati appartenenti all'Ordine Mendicante fondato da San Francesco di Paola nel 1435. Inizialmente, i religiosi furono gli eremiti di San Francesco d'Assisi i quali, verso la fine del XV secolo, assunsero la denominazione di frati Minimi (*Sacer Ordo Minorum*). § I Minimi fondarono il loro primo insediamento a Cagliari, capitale del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nel primo ventennio del XVII secolo la famiglia degli Astraldo, di origine genovese, donò ai frati, pur mantenendone il giuspatronato, una chiesetta ubicata nel quartiere di Stampace, già sede degli Agostiniani. Francesco Astraldo dotò ulteriormente i religiosi di alcuni beni. I seguaci di San Francesco di Paola si trasferirono nel conventino annesso alla piccola cappella. La dimora conventuale fu completamente distrutta da un uragano che si abbatté sulla città nel 1643. I frati, di conseguenza, furono costretti a cambiare sede. Ad essi fu donato un nuovo convento dalla famiglia Ventallols, nel quartiere della Marina. Il cenobio fu fondato accanto ad una chiesa preesistente intitolata a Santa Teresa: l'edificio chiesastico fu posto sotto il patronato della stessa famiglia. § I Minimi furono presenti anche a Assemini, "villa" ubicata nel Campidano di Cagliari. Si ignora l'anno in cui i frati diedero avvio al proprio apostolato. Il piccolo romitorio fu soppresso nel 1767. § I frati di San Francesco di Paola istituirono un conventino a Villanovafranca, località situata nella Marmilla. Non si conosce la data di costituzione della comunità religiosa: probabilmente la fondazione fu posteriore a quella cagliaritana. § L'Ordine religioso si propagò anche nella città di Sassari (non si hanno dati attendibili relativi alla fonda-

zione del convento). I Minimi, secondo la testimonianza di Francesco Angelo Vico, autore della *Historia general de la isla y reyno de Sardeña*, nel 1633 si insediarono nel complesso conventuale di San Sebastiano, fuori le porte della città e di appartenenza dei frati predicatori. Non è dato sapere per quanto tempo i frati paolotti risiedettero a Sassari. § I religiosi istituirono dei piccoli ospizi presso Oliena e Lula, nel Nuorese. Gli edifici sorsero rispettivamente presso le chiese di San Francesco di Paola e di Valverde; furono soppressi nel 1767.

ministeriale (***ministerialis*** o ***gent d'ofici***) – Nell'Impero medioevale germanico era una categoria di non-liberi, legati ereditariamente alla terra regia e trasmissibili con essa, nell'ambito della quale gli imperatori reclutavano il personale per le più varie funzioni amministrative giudiziarie e militari. Perciò, potevano essere chiamati e revocati dal re, a suo piacimento, nei più svariati uffici, ed erano compensati con la concessione di benefici in natura (per esempio, "feudi in relazione all'ufficio"), ma talora anche in denaro. § Invece, nei primi tempi del Principato di Catalogna, il ministeriale o *gent d'ofici* era l'abitante del borgo o della città che esercitava un'attività manuale e non godeva dei privilegi dei borghesi e dei cittadini.

ministro – La parola viene dal latino *minister*, e significa "colui che è investito di un *ministerium*, di un ufficio", sia esecutivo (= ministro segretario di Stato), sia diplomatico (= ministro plenipotenziario).

minores – Nella Sardegna romana tardo imperiale e bizantina erano i liberi proprietari di piccolissime particelle di terreno, l'*agellus* o campicello, o di qualche capo di bestiame.

Minori Conventuali caratteri generali – Ordine Mendicante di Regola francescana. § L'istituzione delle primitive sedi conventuali si ebbe nel corso della prima metà del XIII secolo, allorquando in Sardegna vi erano i quattro Stati medioevali chiamati Regno di Càlari, Regno di Torres, Regno di Gallura, Regno di Arborèa. § Il Capitolo Generale di Narbona del 1260 aveva diviso l'Ordine dei frati Minori in trentadue Province, a loro volta suddivise in otto Custodie. La Sardegna giudicale era l'ottava Custodia della Provincia Toscana. Ciò è confermato dalla "bolla" di Gregorio X, indirizzata al ministro provinciale di quella regione, nella quale è scritto che «la Sardegna, allora, era unita alla Toscana come Custodia». Per questo troviamo nell'isola numerosi frati conventuali provenienti dalla terraferma. § Degli anni 1317-18 è la *Series Provinciarum ex cathalogo Sanctorum Fratrum Minorum* in cui si attesta una "Vicarìa di Sardegna". Anche dalla "bolla" di Giovanni XXII "*Ad illa sollicitudinis*", del 30 giugno 1329, si evince che l'Ordine francescano sardo è assurto a Vicarìa. Quanto detto trova conferma anche in altre statistiche, altrimenti definite "serie delle province", le quali, compilate nel corso dei secoli, per lo più dagli stessi religiosi, possono essere considerate i documenti ufficiali dell'Ordine. § In seguito all'occupazione dei territori oltremarini pisani da parte dei Catalano-Aragonesi nel 1323 e la realizzazione del Regno di Sardegna il 19 giugno 1324, con la "bolla" papale del 1329, venne ufficializzato il passaggio dei frati degli Ordini Mendicanti nell'orbita iberica. Le comunità francescane già costituite accolsero, dunque, un gran numero di frati provenienti dalla Catalogna, i quali ricoprirono anche cariche prestigiose: nello stesso anno, fu nominato, in qualità di Vicario dei frati Minori, il catalano Guireau de Prat. Questo avvenimento però non comportò la rottura con la Provincia Toscana in quanto è attestato che l'Ordine religioso continuò a dipendere da essa. Pertanto, tale situazione si mantenne inalterata fino alla seconda metà del XVI secolo. Nel 1569 Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna), fece pressioni sul pontefice Pio V affinché i frati Minori (e anche gli altri Ordini regolari) fossero di esclusiva pertinenza iberica. Ancora, alla fine del 1576, secondo un documento stilato il 16 dicembre, «il luogotenente generale del Regno di Sardegna, Don Giovanni Colonna, comunica al vicario generale della Diocesi di Arborèa che il re di Spagna, desiderando che nel Regno di Sardegna la direzione dei monasteri non resti in mano di estranei, aveva, per il tramite del suo ambasciatore presso la Santa Sede, interessato sua Santità perché i monasteri dei frati Minori claustrali ed Osservanti, fossero sottomessi all'obbedienza dei superiori di Spagna, e lo invita a far conoscere al pontefice che il desiderio del sovrano è condiviso dai regnicoli tutti». Tale richiesta ebbe esito positivo nel 1583, durante la Congregazione Generale dei frati Minori tenuta a Toledo.

Minori Conventuali nei territori sardi di Pisa – Proveniente dall'ex Regno giudicale di Càlari, terminato nel 1258, la comunità dei frati Minori Conventuali continuò a risiedere nella chiesa di Santa Maria di *Portu Gruttis* presso Castel di Castro (attuale Cagliari). § L'8 aprile 1263 essa ospitò Federico Visconti, arcivescovo di Pisa, venuto in visita pastorale. § È attestato che, dopo il 1275, i frati si trasferirono in altra dimora. Ciò, però, non determinò la chiusura del convento. § I Francescani, pertanto, si stabilirono nel chiostro costruito in una delle *appendici* di Castel di Castro: Stampace. Secondo un atto pubblico redatto nel 1274, i frati Minori Conventuali acquistarono l'area edificabile in cui sorse il nuovo convento che accolse numerosi religiosi pisani. La presenza dei frati provenienti dalla Toscana diede origine, nel secolo successivo, a numerose diatribe da parte dei Catalano-Aragonesi quando il 19 giugno 1324 realizzarono il Regno di Sardegna.

Minori Conventuali nel Regno di Arborèa – Nel Regno di Arborèa, a partire dal 19 ottobre 1252, (1253:

secondo lo stile dell'*Incarnazione pisano-oristanese*) è documentato l'insediamento dei frati conventuali in Oristano, la capitale. Si tratta del testamento di Gottifredo, figlio del sovrano Pietro II de Bas-Serra, in cui compaiono i nomi di due frati appartenenti alla comunità francescana di Oristano. Essi sono: frate Pietro da Genova, custode dei Minori; frate Gerardo, laico. § Gottifredo, a motivo di salvezza della propria anima, dispose che una somma pari a cinquecento libbre di denari minuti di Pisa venisse destinata ai poveri della chiesa di San Vito: «*Item iudico pro anima mea libras quingentas denariorum pisanorum minutorum distribuendas et dandas ad voluntatem Ministri Fratrum Minorum et Abbatis Sancti Viti de Pisis et ad voluntatem unius Iadici discreti quem isti duo secum elegerint pauperibus militibus donzellis et donzellabus et aliis pauperibus viduis et orphanis et maxime rubescentibus mendicare que sint bone fame et qui, et que pro earum culpa non devenerint in paupertatem...* ». Gottifredo, stabilì, inoltre, che dieci libbre di denari genovesi della predetta somma venissero elargite a favore del cenobio di Oristano. Fra' Pietro viene espressamente menzionato come destinatario atto a ricevere materialmente la quota assegnata: «*...tamen de predictis denariis dentui inde libre decem denariorum januensium fratri Petro* Custodi *Fratrum Minorum Sancti Francisci de Arestano vel cui ipse perceperit et ad eius voluntatem*». § Il convento dei frati Minori, fondato in un periodo antecedente al 1252, va collocato nella categoria di quelli ubicati "*intra moenia*". Il complesso architettonico si insediò in modo armonico all'interno della città giudicale per il fatto che sorse, fin dall'origine, su una superficie urbana in netta espansione. § I sovrani di Arborèa furono, in diversi modi, propugnatori della comunità francescana oristanese. Quest'ultima è menzionata anche nel testamento di Ugone II, subentrato, nel 1321, dopo una serie di vicissitudini, al padre naturale Mariano III de Bas-Serra. Nell'atto notarile, rogato, secondo lo stile dell'*Incarnazione pisana*, il 4 aprile 1336, data corrispondente, secondo lo stile *moderno*, al 4 aprile del 1335, Ugone II diede alcune disposizioni riguardanti i frati Minori Conventuali della capitale giudicale. Infatti, nella parte dedicata ai lasciti, si incontrano le seguenti istruzioni: «*Iter precipimus et mandamus quod provisio que per antecessores nostros erat solita fieri Fratribus Minoribus existentibus in loco beati Francisci de Arestano et quod usque hodie singulis annis observata est per infrascriptum haeredem universalem nostrum suprascriptis fratribus plenarie observetur et eisdem fratribus pro salute anime nostre dictam provisionem annis singulis relinquimus et legamus. Item volumus et mandamus quod provisio quam facere consuevimus fratribus de anna* (sic) [annona] *singulis annis pro salute anime nostre prout et sicut in registris nostre camere reperitur plenarie persolvatur*». («Nello stesso modo rendiamo noto e ordiniamo che la provvigione, che da parte dei nostri predecessori veniva donata per consuetudine ai frati Minori che dimorano nel convento del beato Francesco di Oristano e che ogni anno fino a oggi è stato rispettato, da parte del nostro erede universale sotto nominato, sia sempre onorata ai suddetti frati e, facciamo lascito e offriamo, ogni anno, agli stessi frati, il suddetto approvvigionamento, per la salvezza della nostra anima. Nello stesso modo vogliamo e ordiniamo che sia sempre versata la provvigione che siamo soliti fornire ai frati minori, ogni anno, per la salvezza della nostra anima, secondo quanto si legge nei registri della nostra "Camera"»). I religiosi, in determinate occasioni, furono presenti durante lo svolgimento di negoziati politici di fondamentale importanza. Da una fonte, datata 1378, si rileva che i Francescani conventuali di Oristano figurarono tra gli astanti nel palazzo regio, dove Ugone III della Casata dei Bas-Serra ricevette gli ambasciatori francesi del duca Luigi I d'Angiò: «*In eadem aula invenerunt unum episcopum fratrem Minorem, cum certis aliis fratribus Minoribus...*». § Il 14 gennaio 1388, il refettorio del convento di Oristano ospitò 177 «*cives mercatore et habitatore dicte civitatis Aristanni*», i quali sottoscrissero l'atto di pace, siglato dieci giorni dopo, tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, in guerra fra loro dal 1353. Nel refettorio, dove solitamente si riuniva il Consiglio cittadino, confluirono inoltre «*alia ipsius civitatis multitudo hominum*». § Con la "bolla" «*Hiis quae divini cultus*» del 28 aprile 1376 Gregorio XI autorizzava il Ministro generale dei frati Minori a fondare, su richiesta del sovrano del Regno di Arborèa, Ugone III, due complessi conventuali. Ricordiamo che nel 1376 quasi tutta l'isola era stata conquistata dal Regno di Arborèa. In questo panorama si colloca, dunque, la petizione di Ugone III relativa alla fondazione dei due conventi per i quali potevano essere scelti dei luoghi non appartenenti all'Arborèa storica o ai primitivi territori "ultra giudicali". Si presuppone, infatti, che i cenobi in questione fossero quelli di Castelgenovese e Uta intitolati, rispettivamente, a Santa Maria delle Grazie e a Santa Maria. A causa della penuria di fonti risulta assai arduo indicare in quale anno i Francescani presero dimora in tali località. Pertanto, la testimonianza più antica dell'insediamento della comunità francescana di Castelgenovese (oggi Castelsardo) è rilevabile da un'iscrizione incisa su una campana appartenente alla chiesa di Santa Maria delle Grazie in cui è riportato il 1401 come anno di fusione e, a partire dal 1409, è attestata l'attività censuaria svolta dal convento. Molto probabilmente i frati abbandonarono il cenobio nel 1855; la loro attività, però, è documentata anche dieci anni dopo in quanto essi, pur abitando in case private, continuarono ad officiare la chiesa. § Relativamente a Uta, dalla consultazione di documenti inerenti ai periodi precedenti, è possibile collocare l'arrivo dei francescani dopo il 1376, anno in cui fu emanata la "bolla" di Gregorio XI. I frati, alla fine del XVI secolo, in cambio della cappella di

Santa Barbara situata nelle vicinanze di Capoterra, cedettero il convento alla mensa arcivescovile di Cagliari.

Minori Conventuali nel Regno di Càlari – Il Regno giudicale di Càlari è il primo Stato sardo in cui è attestata la più antica presenza dei frati Minori conventuali nell'isola. Un documento datato 1° marzo 1230, attualmente conservato nell'archivio della Primaziale della Repubblica pisana, conferma che l'Opera di Santa Maria di Pisa, con contratto di commenda, affidava ufficialmente a «*fratri Luce Priori supradictorum Fratrum Minorum ibi commorantium...*» la chiesa di Santa Maria di *Portu Gruttis* di Castel di Castro (attuale Cagliari). Dalla carta pisana si evince che la comunità francescana svolgeva il proprio operato prima del 1230: ma, a tale riguardo, non si possiede alcuna documentazione. Chiesa e convento appartennero al Regno di Calàri fino al 1258, anno in cui esso cessò di esistere. Con lo smembramento del territorio statale, la dimora francescana entrò a far parte dei possedimenti pisani in Sardegna.

Minori Conventuali nel Regno di Sardegna – Oltre al convento di Oristano, che permaneva dal tempo del Regno di Arborèa, sono attestati nel Regno di Sardegna due conventi di notevole interesse artistico-culturale di cui non si conosce la data di fondazione, ma che sicuramente vanno collocati nella categoria delle sedi francescane istituite nel XIV secolo: quelli di Iglesias e Alghero. Forse è legata alla loro nascita la facoltà concessa al Ministro generale dell'Ordine, mediante "bolla" di Giovanni XXII del 15 giugno 1324, di aprire nell'isola due cenobi. Ma tenendo conto della difficile situazione politica di quel periodo, la costituzione delle nuove comunità francescane si realizzò anni dopo. Infatti, siamo nella fase in cui i Catalano-Aragonesi nel 1323 sbarcarono nell'isola al fine di conquistare i territori appartenenti ai pisani per fondare il Regno di Sardegna da aggregare alla Corona d'Aragona (Iglesias capitolò nel mese di febbraio del 1324). Da un documento emanato dalla Cancelleria catalano-aragonese si evince che nel 1326 l'infante Alfonso, fervido sostenitore delle comunità mendicanti nel Regno di Sardegna, favorì l'istituzione dei frati Francescani all'interno della cittadina mineraria. Essi, infatti, furono costantemente sovvenzionati dalla Corona attraverso elargizioni di denaro e altri benefici. Ciò si desume anche dall'aspetto architettonico del complesso conventuale che, nel corso dei secoli, fu soggetto a diversi rimaneggiamenti. Nella città di Iglesias i frati Francescani vi rimasero fino al 1864, quando l'edificio fu adibito a nuovi usi. Anche la chiesa, officiata per tutto il XIX secolo, subì la stessa sorte e, dopo una serie di vicissitudini, fu riaperta al culto nel 1927. In seguito fu altresì ripristinata l'attività dell'Ordine minoritico. § Gli influssi dello stile gotico-catalano sono ben presenti anche nel convento sorto all'interno delle mura di Alghero, l'altra sede conventuale a cui si riferisce la "bolla" del 1324. È tradizione che i frati di San Francesco subentrarono ai monaci Benedettini; ma su questo punto non sono state rinvenute attestazioni documentarie attendibili. È altrettanto difficile stabilire quando i Francescani diedero inizio al proprio apostolato. Ci si può, infatti, avvalere delle pochissime notizie presenti nella "bolla" pontificia di cui si è già fatto cenno. Comunque, il cenobio algherese è sicuramente attestato a partire dal 31 luglio 1353 in una lettera redatta a Barcellona dal ministro provinciale dei frati Minori ed inviata ai padri guardiani dei conventi di Oristano e di Alghero. La città, fondata dai Doria, nell'agosto del 1353 fu conquistata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1326, due anni dopo la realizzazione del Regno di Sardegna da parte dei Catalano-Aragonesi, i governanti iberici ordinarono la demolizione della chiesa e l'espulsione dei religiosi toscani. Si prevedeva, infatti, l'esclusiva presenza di frati catalani. Tutto ciò, però, non si verificò. Anzi, la chiesa, accresciuta nel corso del XV secolo di alcune cappelle laterali, diede sepoltura a personaggi illustri. Oggi, dell'intero fabbricato, possediamo scarsissime testimonianze materiali. § In periodo più propriamente spagnolo del Regno di Sardegna, fu fondato il convento di Bòttida edificato il 29 dicembre 1582. A farne richiesta fu il ministro provinciale. La sua istituzione si ebbe nel momento in cui fu decretata la chiusura del cenobio di Monte Rasu che, a partire dalla fine del XVI secolo, sia per motivi climatici che per la notevole distanza da un centro urbano, vide un graduale abbandono dei suoi abitatori. È del 1769, in epoca sabauda, il decreto che sancisce la sua chiusura. § Il convento, fondato a Bòttida tra il 1855 e il 1866, fu incamerato dallo Stato. Successivamente, divenuto oggetto di vendita, andò in rovina. Nel 1927 iniziarono i lavori di restauro che permisero la riapertura della chiesetta. La piccola comunità francescana dovette abbandonare la località montana per trasferirsi in un luogo più adatto per lo svolgimento delle proprie mansioni. § Inoltre, accenniamo al possibile passaggio alla casa francescana del monastero benedettino e dell'annessa chiesa di San Nicolò di Gurgo (o Urgen) nei pressi della città di Oristano. Purtroppo, però, non siamo in grado di fornire notizie attendibili relative sia al periodo in cui i frati conventuali presero il posto dei monaci di San Benedetto sia alla loro eventuale permanenza nel detto cenobio. § Nell'ultimo quarto del XIX secolo i frati Minori conventuali si stabilirono nel convento cagliaritano annesso alla chiesa della Santissima Annunziata la quale fu riaperta al culto con decreto del 1871. Nel 1957, sempre a Cagliari, iniziarono i lavori di costruzione di un nuovo edificio minoritico dedicato a San Francesco. § Nella Diocesi oggi detta di Tempio-Ampurias, nel 1921 fu istituito il cenobio di Santa Teresa di Gallura che rimase aperto fino al 1935 allorché i frati si trasferirono ad Iglesias. § Altro convento fu quello fondato a

Tempio nel 1947. La comunità religiosa si costituì prima che fossero portati a termine i lavori di costruzione della chiesa intitolata a San Giuseppe. Infatti, nel 1949 si ebbe l'insediamento dei conventuali e la decisione di conferire alla chiesa il titolo di parrocchia. Pertanto, quest'ultima fu aperta al culto nel 1957.

Minori Conventuali nel Regno di Torres – I frati Minori Conventuali ebbero nel Regno giudicale di Torres il piccolo cenobio di Monte Rasu, edificato nella "curatorìa" di Gocèano a breve distanza da Bono. Si tratta di una delle prime sedi minoritiche, sorte in periodo giudicale, di cui non si conosce la data di fondazione. È però attendibile l'ipotesi che «*Paulus et Ioannes de Ordine Fratrum Minorum*» presenti, in qualità di testimoni, nell'atto di intronizzazione di Adelasia al Regno, avvenuto nel 1237 nel castello di Àrdara, provenissero dal conventino di Monte Rasu. § Nel 1277, in seguito alla fine del Regno di Torres, la dimora francescana entrò nell'orbita dei possedimenti "*ultra judicatum*" del Regno di Arborèa. Tale situazione si mantenne fino al 1410, allorquando avvenne la resa di Oristano e della contea del Gocèano nelle mani dei Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna.

Minori Conventuali nella Repubblica di Sassari – Secondo un atto testamentario redatto a Genova il 22 novembre 1274, la Repubblica comunale di Sassari ospitava già una comunità francescana stabilita nel complesso monastico di origine benedettina intitolato a Santa Maria di *Campulongu*, ubicato *extra moenia*. Successivamente la chiesa assunse la denominazione di Santa Maria di Betlem. Negli Statuti sassaresi, redatti nel 1283, viene menzionato il frate Guardiano di Santa Maria di Sassari, il quale, in occasione dell'elezione dei membri del Consiglio maggiore della città, doveva tenere in custodia le cosiddette "borse elettorali" contenenti i nomi dei candidati alla carica di consigliere: «*et accumandensi sos dictos bursottos sigillatos assu guardianu dessos fratres Minores de Sancta Maria de Sassari*».

Minori Osservanti nel Regno di Sardegna – Ordine Mendicante di Regola francescana. La presenza dei frati Minori Osservanti (OFM) nel Regno di Sardegna è documentata a partire dalla fine della prima metà del XV secolo. Molto probabilmente gli iniziatori dell'Osservanza nell'isola giunsero dalla Corsica. La propagazione dell'Ordine fu sollecitata e favorita dal papa Nicolò V intorno al 1452. Alcuni anni dopo la famiglia dell'Osservanza sarda assunse il titolo giuridico di Commissariato. Nel 1498 la congregazione religiosa, durante lo svolgimento del Capitolo Generale tenuto a Milano, chiese di essere elevata a Vicarìa Provinciale. La petizione non fu, però, accolta in quanto l'isola non possedeva un adeguato numero di cenobi. Bisognerà attendere il 1582: anno in cui giunse il beneplacito dal Capitolo Generale di Roma. Il 12 luglio 1639, in seguito alla controversia sorta fra gli arcivescovi di Sassari e Cagliari per ottenere il titolo di Primate del Regno di Sardegna, furono istituite due Province autonome rispettivamente intitolate alla Vergine delle Grazie (Sassari) e a San Saturnino Martire (Cagliari). Urbano VIII, con la "bolla" del 22 luglio 1639, ufficializzò la costituzione delle due Province. Pertanto, a partire dalla data summenzionata, i conventi furono inseriti nell'una o nell'altra Provincia a seconda del luogo in cui sorsero. Nel 1866 furono soppressi numerosi conventi. § Una delle prime comunità ad essere impiantata ufficialmente fu a Silì nel marchesato di Oristano, nel 1458-59, su richiesta del marchese Antonio Cubello. L'autorizzazione fu concessa da Pio II che, con la "bolla" del 18 maggio 1459, confermò la presa di possesso del convento. La chiesa della Maddalena, risalente al periodo giudicale, era annessa al cenobio. § Secondo alcune fonti, nel 1472, con l'arrivo della malaria che colpì inesorabilmente la piccola comunità, fu decretata la chiusura del convento. I frati Minori furono quindi costretti a cambiare sede. Essi si trasferirono nei pressi della "villa" di Ollolai in quanto poterono stabilirsi in un cenobio costruito grazie agli aiuti finanziari stanziati dal Cubello. Il complesso francescano di Silì fu, comunque, riattivato alla fine del XV secolo: i religiosi vi fecero ritorno il 3 agosto 1492. Gli Osservanti rimasero nel cenobio di la Maddalena fino al 1866 allorquando, secondo le leggi soppressive inerenti alle comunità religiose, seguì anch'esso la sorte di molti altri istituti ecclesiastici. § Nella scomparsa "villa" di Silki, situata nella parte settentrionale del Regno di Sardegna e appartenente al territorio di Sassari, sorsero la chiesa e il monastero di San Pietro, ospitanti una comunità di benedettine. La casa conventuale, nel 1467, passò ai frati Osservanti. Essi furono chiamati da Antonio Cano, arcivescovo della città di Sassari. La donazione giuridica fu confermata il 24 marzo 1473 dal papa Sisto IV. Verso la fine del secolo successivo il convento subì diversi interventi di ristrutturazione. Esso fu soppresso nel 1867. Alcuni anni dopo l'edificio fu utilizzato a scopo umanitario. § Altro cenobio fu quello istituito nelle vicinanze della "villa" di Ozieri, nel 1470. Risulta, pertanto, che i frati, intorno al 1528, dovettero cambiare dimora per stabilirsi in un luogo più salutare. Infatti, la comunità religiosa si trasferì nella chiesa dei Santi Cosma e Damiano poco distante dal centro urbano, la quale, subito dopo, fu intitolata a San Francesco. Già a partire dal Seicento chiesa e convento subirono dei lavori di ampliamento. Nel 1860 un'ala del convento fu adibita a caserma. Dieci anni dopo gran parte dell'edificio ospitò una scuola pubblica. § In località Santu Lussurgiu, molto probabilmente ad opera di Bernardino da Feltre, nel 1473, si ebbe la fondazione del convento di Santa Maria degli Angeli. Anch'esso, a fine Ottocento, fu abbandonato dai suoi abitatori. § È presumibilmente del 1486 il cenobio di Santa Maria di Gesù istituito a Torpè, "villa" ubicata sulla costa orientale del regno. Passando, ora, ai cenobi

fondati nel XVI secolo, citiamo il convento di Santa Maria della Pietà appartenente alla città di Alghero e ubicato *extra moenia*. La presenza della comunità francescana è attestata negli anni 1506: purtroppo, però, non si è a conoscenza della data di fondazione. Si possiedono, comunque, notizie relative a due anni dopo, secondo quanto afferma il Wadding: «*Communitas hoc anno conventum Observantibus construxit. Sed cum ex parte esset incompletus et ex altera aliquas passus esset ruinas, duarum nationum genuensium et catalanae mercatores, quorum plurimi illic inhabitant, constructis sibi duobus sacellis, in quibus sepelliri possent, et officia statutis diebus celebrare, ruinas conventus repararunt*». Non è escluso che i religiosi dell'Osservanza si insediassero in un cenobio appartenuto ad un Ordine benedettino. L'intero complesso architettonico fu distrutto nel primo ventennio del XVIII secolo. Ciò, comunque, non provocò l'abbandono della città da parte dei frati in quanto essi si trasferirono nel convento intitolato a Santa Barbara. § Nel 1508 i frati Osservanti si stabilirono anche a Cagliari quando fu edificato il convento di Santa Maria di Gesù. La realizzazione di tale opera, in realtà, si ebbe grazie alle disposizioni presenti nel testamento del viceré del Regno di Sardegna: Nicolò Carròs di Arborea (1460-1479). Egli, infatti, nel 1478, destinò una somma di denaro a favore della costruzione di due conventi. Risulta, però, che a causa di un'improvvisa interruzione dei lavori, fu costruito solamente il cenobio intitolato a Santa Maria di Gesù. § Sempre nel XVI secolo, nel 1543, sorse il convento di Tempio Pausania, il quale fu il primo a cui venne applicata la legge soppressiva: la chiusura fu decretata prima del 1864. § Altro convento fu quello istituito nel 1580 presso San Gavino Monreale. Il cenobio, intitolato a Santa Lucia, fu voluto da Lorenzo Villavincenzio, vescovo di Ales e francescano. Il complesso conventuale fu soppresso nel 1866. § Circa due anni dopo anche la "villa" di Tuili ospitò una piccola comunità francescana. I religiosi abbandonarono il convento nella prima metà del XVII secolo. Nel 1586 i frati Osservanti si stabilirono a Busachi nel già esistente complesso conventuale di Nostra Signora delle Grazie. La loro permanenza si protrasse fino al 1732 allorché Gregorio XVI ne decretò la soppressione. Da allora il convento, caduto in rovina, fu destinato ad altri usi. Negli ultimi tempi sono stati intrapresi i lavori di restauro. § Nel 1603-04 anche la "villa" di Nuoro divenne dimora di una congregazione religiosa francescana che intitolò il proprio convento a San Paolo, nella cui chiesa è conservata un'iscrizione che riporta il nome del fondatore: Gabriele Manca, barone di Orosei. § Relativamente alle fondazioni risalenti al XVII secolo è da notare che alcuni conventi hanno in comune la data di fondazione: 1610. In tale anno, infatti, furono costruiti la chiesa e il convento, entrambi intitolati a San Francesco, nel territorio di Mandas. È del 13 aprile 1610 il documento che attesta la presa di possesso, da parte dei religiosi, del luogo destinato ad accogliere l'intero complesso conventuale. Anche a Fonni, il giorno dopo dello stesso mese e anno, i frati diventavano proprietari di un terreno, donato da don Giovanni Stefano Melis, destinato all'edificazione di un chiostro di Minori Osservanti, dedicato alla Madonna dei Martiri. Nel secolo successivo, con l'ampliamento della primitiva struttura, fu edificato anche l'oratorio. Nel 1866 il cenobio fu soppresso per essere successivamente riattivato nel 1960. § Altre sedi, attestate intorno al 1610, furono quelle di Villasòr, Ìttiri, Sorso, Padria e Orani. Il cenobio di Orani, intitolato a San Giovanni Battista, fu costruito quando i religiosi si erano già costituiti in comunità. Essi, infatti, occuparono per alcuni anni un edificio annesso alla chiesetta di San Sisto. Intorno al 1620 anche Gadoni divenne dimora conventuale. È del 1832 il decreto pontificio che ne ordinò la chiusura. Nel 1638 circa, iniziarono ad esercitare il proprio operato anche i religiosi di Genoni. Spostandoci al nord, nelle vicinanze di Sassari incontriamo la sede francescana di Nulvi, fondata nel 1646. È documentata dal 1650, invece, presso Cagliari, l'instaurarsi di una nuova comunità che si stabilì nel cenobio di San Mauro. Pare che il convento sia stato fondato da Francesco Gaviano, canonico cagliaritano, affinché la città potesse ospitare un gruppo di frati denominati Recollètti (religiosi riformati appartenenti all'Ordine francescano). Nel 1646 due frati recollètti valenzani presero possesso della casa conventuale di San Mauro. La presenza dei religiosi, però, non fu duratura. Successivamente subentrarono i frati Osservanti. § È pertanto trascorso più di un secolo da quando fu aperto nella stessa città il primo convento di frati Minori Osservanti. Il nuovo convento cagliaritano cessò il suo operato nel 1862. § Dentro le mura oristanesi i religiosi si stabilirono, per la prima volta, nel 1662. Essi fondarono l'ospizio dell'Osservanza annesso alla chiesa di San Giovanni Evangelista. Nel 1688 l'edificio fu dichiarato convento. Quest'ultimo rientrò nella categoria dei cenobi soppressi, per disposizione pontificia, nel 1832. Nel XVIII secolo furono istituiti solamente i conventi di Lanusei e di Cagliari. La fondazione del cenobio cagliaritano è del 27 aprile 1749. A tale data i frati si stabilirono nella nuova dimora annessa alla chiesa-Santuario di Santa Rosalia o di San Salvatore da Horta. La comunità francescana proveniva dal convento di Santa Maria di Gesù, distrutto dai bombardamenti del 1717. Pertanto i religiosi, prima di officiare la nuova sede, i cui lavori di costruzione iniziarono nel 1741, furono ospitati presso il cenobio di San Mauro. Il complesso cultuale di Santa Rosalia fu soppresso nel 1862 allorquando fu ordinata la chiusura del convento di San Mauro. Precisamente un anno dopo, pure i frati di Lanusei dovettero abbandonare la loro dimora con obbligo di trasferimento nella località di Fonni. Nel 1897 fu fondato il complesso conventuale di Quartu Sant'Elena dedicato a Sant'Antonio da Padova. Rispettivamente nel 1927 e nel 1945 sorsero, anche, i conventi di Bonorva e di Rebeccu.

Minorita – Vedi: **Francescano**

Minuscola, scrittura – È minuscola qualsiasi scrittura, presente o passata, compresa in un sistema quadrilineare (infatti, le lettere "b", "d", "f", "g" "h", "l", "p", "q", "t", superano sopra e/o sotto le due righe di base, ed hanno bisogno, quindi, di quattro righe per essere allineate). § Ogni scrittura minuscola è tracciata prevalentemente in forma corsiva (e non posata, come la Maiuscola). § Forse nacque da una degenerazione della *Capitale romana rustica* che originò la *Minuscola corsiva romana* nei secoli III e IV. A quest'ultima grafia successero: la *Semionciale*, la *Carolina*, la *Gotica*, la *Umanistica* e la *Corsiva inglese* ancora oggi in uso nella forma "bastarda".

Minussades, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna era detto anche Minutadas, Minutades, Santu Miali. Secondo lo Spano, che si rifaceva allo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, il nome originario della "villa" era Alimotasa. § Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato nel *Monte Santu Miali*, in agro di Villanova Monteleone, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo dal 1322-58, periodo in cui si presentava, peraltro, temporaneamente spopolato. § Appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272. § Finito in tale data il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § In particolare, sappiamo che verso il 1330 Minussades era un possedimento di Araone Doria. Intorno al 1349 apparteneva, invece, a Manfredi Doria. § Negli accordi di pace fra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona del 1360, la "villa" fu assegnata a Araone Doria (figlio omonimo del primo). § Nel 1383, forse dopo l'unione della *curadorìa* di Nurcàra con quella di Caputabbas, passò al Regno giudicale di Arborèa, condividendone le sorti. § Nel 1420, finito lo Stato, Minussades venne inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu abbandonato verosimilmente dopo la caduta dei castelli di Monteleone e di Bonvehì nel 1436. Nello stesso anno il suo territorio fu infeudato *more Italiae* a Bernardo Sellent, la famiglia del quale ne mantenne il possesso sino al 1640. Successivamente il feudo passò ai Prunas, ai Villasanbuich, al Fisco regio e, infine, ai Valentino, i quali ne ebbero la baronìa dal 1711 al 1838, quando venne deciso il riscatto del feudo.

Minutadas, barone di – Titolo nobiliare dei Valentino passato per matrimonio agli Spano di Oristano nel 1839 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. La famiglia si estinse nel secolo XX ed i titoli furono ereditati dai Sanna di Oristano.

Minutades o **Minutadas, abitato scomparso** – Vedi: **Minussades, abitato scomparso.**

Minutades, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Giovanni Valentino nel 1711, in periodo ispano-austriaco del Regno di Sardegna, poi passato ai Sanna.

minuto – Moneta coniata nel 1415 nella zecca di Sassari, ultima capitale del Regno di Arborèa dopo la caduta di Oristano quattro anni prima. § Era di mistura al titolo di 125 millesimi d'argento. § Recava sul dritto l'emblema statale dell'Albero deradicato contornato da perline e dalla *legenda*: GULLELMUS IUDEX ARBOREE; sul rovescio, una croce patente con piccolo scudo accantonato (forse l'emblema della casata) ed una G, tutto contornato da perline e dall'iscrizione: ET VICECOMES NARBONE tagliata in basso da un lungo braccio. § Dopo la fine del Regno di Arborèa nel 1420, continuò ad avere corso ora nel Regno di Sardegna come *«moneda blanca ab senyal d.Arborea»*, con valore dimezzato e contromarcata con lo stemma catalano dei "quattro Pali". § Fu ritirata tutta nel 1422.

minuto (*pes en menut*), vendere a – Nel Regno di Sardegna questa facoltà era concessa nei primi tempi solo a Catalani e Aragonesi risidenti in Castel di Cagliari. In séguito fu estesa agli abitanti delle appendici di Stampace e Villanova.

Minuto, diritto del – Diritto accordato dalla città di Bosa al Collegio di Gesuiti nel 1707, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Consisteva nell'esazione di sei denari per ogni mezzo starello di grano che si estraeva dalla città per portarlo a macinare, e nell'esazione di un soldo per ogni quattro starelli di farina, fave, ceci ed altri legumi che si portavano in città per la vendita.§ Come quasi tutte le altre imposte, anche il diritto di Minuto veniva dato in appalto, producendo poco più di 2.000 lire annue.

Mir, Jayme – Reggente la Cancelleria del Regno di Sardegna in epoca spagnola. Nel 1644 ebbe l'incarico di visitatore generale per il riordino del bilancio statale che soffriva un passivo annuo di circa il 20%.

Miracapillis, Giovanni – Vescovo della Diocesi di Galtellì – Vedi: **Mirapillis, Giovanni.**

Mirapillis o **Miracapillis, fra' Giovanni de** – Vescovo dal 1419 della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna. Frate domenicano, appartenente all'Ordine dei Predicatori, teologo, fu eletto dal pontefice Martino V. Non sappiamo altro di lui nel tempo che la Gallura

tornava regnicola. Benché alcune fonti ci indichino la presenza in sede del mercedario Francesco de Sy, troviamo a succedergli, nel 1426, fra' Giovanni Ferrer.

Misa, abitato scomparso – Vedi: **Niças, abitato scomparso.**

Misericordia, chiesa e monastero della – Complesso religioso eretto di fronte alla cattedrale di Oristano capitale del Regno di Arborèa, oggi chiamato della Trinità.

Misericordia, chiesa e monastero della – Vedi: **Santissima Trinità, chiesa.**

Missione Militare Alleata – Organismo militare anglo-americano della seconda guerra mondiale che operò per il Governo in Sardegna dal 19 settembre 1943, ufficiosamente ancor prima dello sbarco degli Alleati a Cagliari undici giorni dopo. Dipendente dal generale inglese Bulnois, ebbe sede a Sassari nei locali della *ex* GIL, e poi a Cagliari. Dal 10 novembre divenne espressione della più regolare Commissione Alleata di Controllo.

misuratore reale – Vedi: **pesatore reale.**

mixto imperio – Vedi: **immunità.**

Mocci, Antonio – Nato a Bosa il 4 luglio 1770 da Antonio Francesco Mocci e Maria Giuseppa Secchi. Si laureò in Lettere il 13 luglio del 1893. Il 18 gennaio del 1906 conseguì anche la laurea in Giurisprudenza. Dal 1899 insegnò Storia nel liceo di Sassari. Tra il 1915 ed il 1916 insegnò Storia giuridica ed economica della Sardegna all'Università di Sassari. Insegnò anche Diritto ecclesiastico. Morì improvvisamente il 22 gennaio 1923. § Come collaboratore dello "Archivio Storico Sardo", fu commemorato nel volume XV della rivista. Fra i suoi scritti giovanili compare un opuscolo sull'antica città di Cornus, tratto dalle memorie di uno zio, purtroppo inquinato dai *Falsi d'Arborea*. Gli altri suoi scritti storici vertono su Eleonora d'Arborea, sulla battaglia di Sanluri, sui diplomi inediti di Carlo Emanuele I (III di Savoia) e di Vittorio Amedeo II (III di Savoia), sulla colonia greca di Montresa in Sardegna, e sulle decime ecclesiastiche sarde.

Mocciga, Gaspare – Visse nel Regno di Sardegna al tempo della guerra di successione spagnola agli inizi del Settecento. § Parteggiò per Carlo d'Asburgo contro Filippo di Borbone, e, nel 1708, partecipò al piano di conquista dell'isola presentato da Giambattista Zatrillas, marchese di Cifuentes, alla Corte di Vienna. § Si trasferì in Corsica e da lì sbarcò con una banda d'armati nelle coste della Gallura, facendo sollevare gran parte di quelle popolazioni. § Proclamò l'arciduca Carlo re di Sardegna. § Fu ricompensato per questo suo ardimento ma non poté godere a lungo di tali riconoscimenti perché, tornati subito dopo gli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu costretto a riparare in terra straniera dove cessò di vivere.

Moddamene, abitato scomparso – Vedi: **Mollaminis, abitato scomparso.**

Moddol, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Villasòr.

Modeggiu o **Model Patria, abitato scomparso** – Vedi: **Modulles, abitato scomparso.**

Mòdolo de Valle, abitato – Vedi: **Mòdolo, abitato.**

Mòdolo, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto Mòdolo de Valle. Il toponimo è di probabile origine romana e deriva dal sostantivo latino *modulus*, 'canale', 'conduttura per l'acqua'. L'agro fu abitato sin dall'epoca preistorica, come testimoniano alcune *domus de janas* e i nuraghi *Albaganes* e *Monte Nieddu*. L'insediamento sorse in periodo fenicio-punico, irradiandosi dal più grande e vicino centro di Bosa, con lo scopo di garantire a Cartagine il controllo e lo sfruttamento economico del territorio conquistato. § La "villa" medioevale appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne una "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra, sovrani di Arborèa. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Mòdolo parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna.§ Nel 1430 la Planàrgia fu concessa a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada), alla famiglia del quale, però, la "villa" venne confiscata nel 1453. Nel 1469 passò a Giovanni Vilamarì. Alla metà del XVI secolo passò sotto il diretto controllo del re. Fu di nuovo infeudata nel 1629 a Antonio Brondo. Nel 1670 il villaggio fu messo all'asta, ma i Brondo vi si opposero aprendo una lite giudiziaria che si concluse solo con l'estinzione della famiglia. Il paese passò quindi al Fisco regio e, nel 1698, fu venduto a Giuseppe Olives. Nel 1756 fu concesso a Antonio Ignazio Palliaccio, alla famiglia del quale rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con regio decreto legislativo n. 1, del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro di nuova istituzione. § Le chiese

storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Andrea e San Pietro (ruderi).

modonostro (*more jesuitico*) – Genere architettonico gesuitico applicato alle chiese di propria fabbrica, caratterizzato da pianta a croce latina; da tre cappelle per lato; da tre finestre nella facciata per illuminare fortemente l'aula in modo da rendere perfettamente visibile ogni fase del rito ai fedeli; dal presbiterio poco profondo e piatto; da un ballatoio. § In Sardegna, dal 1583 in poi le più importanti chiese costruite a "modonostro" furono quella di Gesù e Maria a Sassari (oggi intitolata a Santa Caterina); di San Michele a Alghero; di Santa Croce e di Santa Teresa a Cagliari; della Purissima o del Collegio a Iglesias; di Sant'Ignazio da Loyola a Oliena.

modulatore – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era il lavoratore addetto alla classificazione del minerale – di pezzatura stabilita – prima di essere lavato.

Modulis, abitato scomparso – Vedi: **Modulles, abitato scomparso.**

Modulles, abitato scomparso – Nelle fonti medioevali è detto anche Model Patria, Modulis, Modeggiu. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Era ubicato vicino a Pàdria. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato a partire dal 1322, ma preesistente a tale data, appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 *circa*, risulta che la "villa" era allora possedimento di Galeazzo Doria. La "villa", che aveva cominciato a spopolarsi già intorno al 1323, contava appena 4 "fuochi" (cioè quattro famiglie tassabili) nel 1358. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Nel 1420, finito lo Stato, Modulles passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Dopo il 1436 le sue terre furono infeudate dalla Corona di Aragona a Pietro Spano, a titolo di ricompensa per il suo contributo militare contro Nicolò Doria, figlio naturale di Brancaleone e protagonista, dopo la morte del padre, di una lunga guerriglia resistenziale antiaragonese.

Modulu, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nella località omonima a ovest di Serdiàna. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Il villaggio risulta spopolato dal 1397. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Mogor, abitato scomparso – Detto anche Mogoris in alcune opere di età moderna, come nel *De Chorographia Sardiniae* dello storico sasserese Giovanni Francesco Fara, del 1584. Il toponimo è di probabile origine paleosarda e di etimologia incerta, e forse significa 'bassa collina'. Ubicato in omonima località, vicino al paese di Bessùde, è attestato piuttosto tardi, a partire dal 1346, anche se fu preesistente a tale data. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di cui non sono note le origini e le vicende storiche iniziali, appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Alcune fonti documentarie ricordano come essa appartenesse, intorno al 1349, a Brancaleone Doria. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu, forse, inclusa nel feudo di Montemaggiore (concesso a Giacomo Manca), che comprendeva – com'è noto – le "ville" di Thiési, Cherèmule e Bessùde, e che si era andato formando dal 1434. § L'abitato fu abbandonato fra il 1480 ed il 1584, data in cui il Fara lo attesta come *oppidum* ormai da qualche tempo spopolato.

Mogorella Ruìnas, abitato – Vedi: **Ruìnas, abitato.**

Mogorella, abitato – Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la regione con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. Il

centro è nato nella zona che in età romana era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*, per cui l'agro risulta fortemente latinizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Mogorella parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Mogorella divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di "Valenza e Brabaxiana", ma la vendita non venne perfezionata. Il 1° marzo 1417 il re Alfonso *il Magnanimo* la concesse a Luigi Ludovico Pontons. Nel 1421 il Pontons la vendette alla famiglia Madello o Madeddu, originaria di Gùspini, che la tenne fino al 14 luglio 1429, quando fu acquistata da Pietro Joffrè. Morto questi senza lasciare eredi maschi, il re Giovanni II *il Senza Fede*, nel 1460, concesse Mogorèlla a Caterina Joffrè che la fece amministrare dal marito Pietro de Cardona. Il paese rimase alla famiglia Cardona fino al 29 ottobre 1486 quando, di comune accordo, Paola Cardona e il marito Pietro Besalù lo vendettero a Antonio Bernardino Margens. Il 15 febbraio 1559 Mogorella passò alla famiglia Fagondo e, qualche decennio più tardi, ai Nin-Masones. § Intorno al 1709 il paese fu amministrato da una commissione speciale detta *Giunta de Sequestros, de Rapresallas y de Confiscaciones*. § Tra il 1752 e il 1753 l'agro di Mogorella fu interessato da un progetto del feudatario che prevedeva la coltivazione di cotone e di canna da zucchero con coloni piemontesi, ma il tentativo fallì. § Passato al ramo dei Nin, duchi di Sottomayor, il 2 giugno 1840, il feudo fu riscattato il 30 agosto 1841. § Con regio decreto n. 1060 del 26 giugno 1928 Mogorèlla andò a costituire, con Ruìnas e Sant'Antonio Ruìnas, il Comune di Mogorèlla Ruìnas. Divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 53 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa parrocchiale è intitolata a San Lorenzo. È compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Mogori, abitato scomparso – Vedi: **Moguru, abitato scomparso**.

Mògoro, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montis o Montàngia – di cui fu capoluogo dopo Gonnostramàtza – nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1369, in piena guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio fu infeudato dal re di Sardegna a Ponzio de Jardì; ma si trattò di una concessione che non ebbe effetti pratici. § I rappresentanti di Mògoro parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Mògoro divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511. Nel XVI secolo la popolazione fu incrementata dagli abitanti dei paesi di Bonorcili e Cracaxia in profonda decadenza. Nel 1511 il feudo fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le sue chiese sono intitolate a Santa Maria di Mogoro (detta anche Madonna del Carmine), Sant'Antioco, San Bernardino da Siena, attuale parrocchiale. Nel territorio sono inoltre presenti le chiese campestri di Santa Barbara, San Pietro, Santa Caterina, e Santa Maria di *Carcaxia* (antica parrocchiale del paese di Cargi o Cracaxia). In antico erano comprese nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Mògoro, abitato scomparso – Vedi: **Mòguro de Liurus, abitato scomparso**.

Mògoro, tregua di – Fu discussa il 2-6 febbraio 1409 fra il re del Regno di Arborèa, Guglielmo I (III visconte di Narbona) e il re di Sicilia, Martino *il Giovane* erede della Corona d'Aragona, nell'ambito della decennale guerra fra i due Stati. § Coadiuvato da un Consiglio di dodici sardi eletti dalle "ville" del Regno di Arborèa (in pratica, una "*corona de Logu*"), Guglielmo I aveva chiesto al nemico una tregua per discutere un eventuale accordo riguardante la sistemazione giuridica dei territori del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, quasi tutti in mano agli Arborèa. § Per questo, nella prima metà di febbraio il sovrano giudicale si trasferì da Oristano nel castello di Sanluri, più vicino a Cagliari, ed il 2 marzo ebbe un abboccamento con l'ammiraglio di Sicilia, Sancio Ruiz de Lihori, nei pressi della "villa" di Mògoro, oggi scomparsa, a tre miglia dalla città, dalla parte degli stagni di Santa Gilla nell'*ex* curatorìa di Decimo. § Indispettendo Leonardo Cubello, Giovanni Deiana suo suocero, e tutti i Sardi che l'avevano accompagnato fin lì, il re d'Arborèa si appartò con l'ammiraglio e gli espose le sue condizioni

da riferire al re di Sicilia; poi, rientrò a Sanluri. § Il 1° aprile un'apposita delegazione composta da Pietro di Sanluri, Giovanni Cuzac e Francesco Vogla ritornò da Castel di Cagliari con la risposta negativa di Martino *il Giovane* e con una controproposta per una pace definitiva. § Stavolta furono i Sardi a ritenere inaccettabili le condizioni aragonesi presentate dagli ambasciatori Giacomo Arezzo e Ugo de Rosanes, che prevedevano – oltre alla restituzione dei territori sardi regnicoli – il pagamento di trecentomila fiorini d'oro d'Aragona come indennità di guerra ed un tributo annuo.

Mògoro de Liurus, abitato scomparso – Detto anche Mògoro. Il toponimo riflette il sardo campidanese *mògoro* – 'collina bassa'. § Di probabile origine punica, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in riva allo stagno di Santa Gilla in agro di Elmas, appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* a Pietro de Bosch in cambio del censo annuo di sei fiorini. I vassali pagavano il *feudo* in denaro, grano e orzo. Dopo la morte senza eredi di Pietro de Bosch il villaggio venne dato in feudo a Arnaldo Ballester dal quale passò a Pietro Oulomar. Vista la minore età del figlio Romico Oulomar, si impadronì del villaggio il suo tutore Francesco Sant Clement. Il villaggio venne quindi concesso a Francesco de Corral e Nicola Loxo. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano*, con Mòguro, riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Nel 1392 il villaggio venne dato in feudo nominale ai Toulon (de Tolo), unitamente a San Sperate e Villaspeciosa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio tornò in possesso dei Toulon che, nel 1442, vendettero il feudo ai Torrellò. Questi ultimi, nell'aprile del 1490, pare l'abbiano venduto a Gherardo Boter, mentre, in pratica, andò a Gerolamo Sanjust. § Comunque, il villaggio era già spopolato fin dalla metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Mòguru, abitato scomparso – Detto anche Mogori. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nella località omonima a nord-ovest di Dolianova. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e nel 1328 venne concesso, assieme ai villaggi di Baràtuli, Donòri e Nuracati, a Michele Marquet in cambio di un censo annuo di 5 fiorini e 15 soldi. Nel 1350 i Marquet vendettero il feudo a Francesco Estaper. Nel 1391 il re concesse nominalmente il villaggio a Francesco Termens d'Urgell, anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi, restando completamente abbandonato intorno al 1499. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

moi moi – Voce sarda che vuol dire «moggio per moggio». § Nel Regno di Sardegna era un balzello feudale consistente, forse, in un moggio di grano per ogni starello di terreno seminato. § Equivaleva al diritto di *portadìa*.

moira – Nell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dal 534 al IX secolo, si chiamava così un corpo di militari formato da sei-sette "bande" (1.800-2.800 uomini) comandato da un *dux* «il quale risieda – ordinò Giustiniano – presso i monti dove stanno i Barbaricini», cioè a *Forum Traiani* (Fordongianus).

Molàra, abitato scomparso – Vedi: **Gurguray, abitato scomparso**.

Molàra, isola – Si trova sulla costa nord orientale della Sardegna. § In periodo romano si chiamava *Buccina*; successivamente fu detta anche *Salzài*. § Secondo una tradizione locale, che non trova riscontro nelle fonti storiche, vi morì in esilio il papa Ponziano nel 238. A lui è dedicata la chiesa campestre dell'isola.

Molaria – Vedi: **Mulargia**.

Molària, abitato – Vedi: **Mulàrgia, abitato.**

Molentargius, stagno di – Nei pressi di Cagliari. § Nel Medioevo era chiamato stagno Maggiore (*Major*). Insieme a quello di Quartu *(Ripa)* e a quello di Santa Gilla aveva una produzione di sale superiore a qualsiasi altra salina italiana o francese, ed inferiore solo a quelle di Ibiza e Cipro. Nei primi tempi del Regno di Sardegna, fra il 1324 e il 1337, le tre saline davano una media annua di 63.980,5 quartini di sale, pari a 83.175 quintali (corrispondente press'a poco a un sedicesimo della produzione media odierna che è, per gli anni 1980-84, di q. 1.300.000). La produzione andò diminuendo alla metà del secolo con l'inizio delle guerre con il Regno di Arborèa, riducendosi fra il 1352-1361 a 47.063,1 quartini (=q. 61.182) e calando del tutto nel periodo più cruciale del conflitto, fra il 1375-1400, fino a dare solo 12.536,5 quartini (=q. 16.300).

Moles, Bartolomeo Benito – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1585 al 1588. Era canonico della chiesa di Urgel, in Catalogna, quando venne designato inquisitore. Giunse a Sassari il 23 ottobre 1585. Dal 16 gennaio al 16 maggio 1587 visitò l'isola, che poi lasciò definitivamente il 14 settembre 1588. L'anno successivo fu accusato di avere sostenuto, nelle sue opere, alcune proposizioni erronee.

Molibódes nésos – Vedi: **Sulci (Sant'Antioco)**.

Molina, Vincenzo de – Nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna, approdò a Cagliari il 30 dicembre 1630. Durante il suo mandato nel 1636 ricevette dal sovrano l'incarico di "visitare" la persona del dottore Francesco Coros, avvocato fiscale nella Reale Udienza. § Esercitò l'ufficio di inquisitore fino al 1° settembre del 1638, anno della sua morte avvenuta a Sassari. Fu sepolto nella chiesa dei Gesuiti.

Molins de Rey – Villaggio catalano, appartenente alla giurisdizione di Barcellona, acquistato per contodiecimila soldi barcellonesi da Ugone II de Bas-Serra, re del Regno di Arborèa, il 13 maggio 1334. Faceva parte della baronìa di Cervellò del nobile Arnau Roger II conte di Pallars, anch'essa trattata *in toto* nell'affare ma mai venuta in possesso dei sovrani arborensi. § Il contratto notarile, concluso a nome del sovrano dal suo rappresentante Guido de Zori, fu rinnovato nel 1337 a favore del nuovo re Pietro III, figlio di Ugone. Costui, secondo le disposizioni previste dal contratto stipulato dal padre con i precedenti possessori, il 30 novembre del 1341 la cedette, con atto di vendita, alla moglie Costanza di Saluzzo per un importo pari a centodiecimila soldi barcellonesi, ma con la clausola ad usufruirne *«pro omnibus matrimonii sustinendi»*. § Costanza, rimasta vedova e ritiratasi nel convento delle Clarisse di Oristano, prima di morire nel 1348 lasciò in eredità la "villa" alle suore, che poterono prenderne possesso grazie alla Regola di Urbano IV del 1263 che permetteva alle religiose di Santa Chiara di «ricevere ed avere in comune rendite e possessi, e di ritenerli liberamente». § Non fu un'acquisizione tranquilla, contestata dai Domenicani di Barcellona, confiscata da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, il 26 dicembre 1354 in seguito alla guerra scatenata l'anno prima dal Regno di Arborèa, restituita con la pace di Sanluri dell'11 luglio 1355. Sicché, nel 1366 le religiose oristanesi cedettero Molins de Rey alla regina Eleonora, moglie di Pietro il *Cerimonioso*, per una somma pari a settantamila soldi barcellonesi.

Mollaminis, abitato scomparso – Detto anche Moddamene. Era sito in località *Santa Susanna* in agro di Busàchi. § Sorto probabilmente nella prima metà del XIV secolo, il paese ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel 1341, quando venne ricordata la *«Ecclesia S. Susanne de villa Mollaminis»*. § Appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Mollaminis parteciparono alla *corona de curadoria* per l'effimera pace del 1388 (l'ultima attestazione risale a questa data). Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se Mollaminis era ancora esistente divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna.§ La sua parrocchiale, consacrata nel 1349 dal vescovo di Terralba, era intitolata a Santa Susanna. Era compresa nella Archidiocesi di Oristano e nel pagamento della decima era accorpata al paese di Ortuéri.

monachesimo benedettino, caratteri generali – Si ebbe all'interno del monachesimo occidentale che, in Italia, prese l'avvio ai primi del VI secolo con Benedetto da Norcia, fondatore nel 529 dell'abbazia di Montecassino, destinata a divenire uno dei più importanti centri monastici del Medioevo. La Regola benedettina, fondata sul motto *ora et labora* (prega e lavora) rappresentò il modello più seguito per l'intera organizzazione europea, anche per quella pertinente agli altri Ordini religiosi di aspirazione benedettina che si vennero a creare più tardi, fra l'XI e il XII secolo, quali: i Camaldolesi, i Vallombrosani, i Cistercensi, i Vittorini e i Certosini. Essa, in sostanza, esprimeva un diverso orientamento nella concezione del rapporto tra fede e vita rispetto all'ascetismo orientale, tradizionalmente individualista. § Il monachesimo benedettino opponeva alla chiusura e alla fuga dal mondo l'impegno nell'attività economica e spirituale in quanto, finita la schiavitù romana che risolveva il problema della fatica manuale, s'imponeva la rivalutazione del lavoro per il benessere delle genti. Così i monasteri non furono soltanto un luogo di preghiera e di meditazione, ma esempi di nuclei produttivi sia per la razionalità dei metodi di coltivazione adottati nei loro terreni sia per il raccordo dell'attività agricola con quella artigianale e commerciale. Nelle abbazie, inoltre, fu conservato il grande patrimonio della cultura classica latina, grazie alla paziente opera di raccolta e di trascrizione svolta negli *scriptoria*, riscoperta ed apprezzata nel Quattrocento dagli umanisti italiani.

monachesimo di San Basilio di Cesarea – Movimento religioso di tipo orientale diffusosi all'epoca di Giustiniano nelle province dell'Impero bizantino, compresa la *Provincia Sardiniae*. I religiosi osservavano la Regola di San Basilio il *Grande*, vescovo di Cesarea in Cappadocia (329-379). § Le norme fondamentali erano: la vita in comune; il silenzio; la temperanza e l'astinenza da certi cibi. § I monaci di rito greco che introdussero in Occidente la Regola furono definiti Basiliani nel corso dell'XI secolo. § Il monachesimo orientale si espanse fortemente durante i secoli VII-VIII e IX anche

in Sardegna, ma la carenza di fonti documentarie scritte e orali rende arduo stabilire il periodo preciso in cui i religiosi giunsero per la prima volta per trascorrervi un'esistenza da eremiti e poi da cenobiti riuniti in *monistenes* o *cumbessias* (= celle di conversi poste attorno ad una chiesetta intitolata a un Santo del calendario o menologio greco), diventati poi novenari. I più noti sono oggi, in ordine di grandezza: Santa Maria (Bonàrcado); San Salvatore (Cabras); San Mauro (Sòrgono); Nostra Signora di Gonari (Orani-Sarùle); Il Rimedio (Orosei); SS. Cosma e Damiano (Mamoiada); San Francesco (Lula); Beata Vergine d'Itria (Gavoi); SS. Martiri (Fonni); Il Miracolo (Bitti); San Gavino (Porto Torres); San Serafino (Ghilarza); Santu Antine (Sédilo). § Forse l'arrivo dei Basiliani fu propiziato da San Lucifero che si era prefisso di promulgare il Vangelo fra gli abitanti dei villaggi montagnosi delle *civitates Barbariae* i quali praticavano ancora riti pagani nuragici. Inoltre, nel corso del V secolo vi furono stretti rapporti tra la Chiesa sarda e quella greca: un grande contributo, in tal senso, fu dato da Sant'Ilario, pontefice romano dal 461 al 468, ma oriundo sardo il quale, in età giovanile, da monaco, praticò la Regola di San Basilio, a Caralis, in una struttura di rito greco. § Una migrazione di religiosi orientali, giunti al seguito delle truppe di Belisario vincitore dei Vandali, affollò, durante la prima metà del VI secolo i cenobi isolani. L'attività apostolica da loro espletata fuori dalle dimore monastiche consistette soprattutto nel proselitismo fra le genti al limite della Graecìa, segnato press'a poco dai fiumi Coghinas-Tirso-Flumendosa. § Un'altra calata in massa di religiosi basiliani, provenienti dal nord-Africa, è da annoverare nel corso del VII secolo come fenomeno conseguente all'espansione musulmana che aveva messo in fuga tutti i cristiani non convertiti all'Islam. Infine, si ebbe un nuovo sbarco di monaci orientali nell'isola durante la lotta iconoclasta, quando le Chiese di Sardegna e di Sicilia si coalizzarono in difesa degli iconodùli della Chiesa di Roma. § I religiosi dell'Ordine monastico di San Basilio nel corso dei secoli della loro presenza in Sardegna non si dedicarono solo alla diffusione del Cristianesimo e alla conversione dei pagani, ma furono anche abili e provetti contadini: importarono attrezzature agricole per dissodare e rendere fertili terreni montani ricoperti da folti boschi e al contempo aridi e invasi da acque malsane. Certe zone furono coltivate a cereali, perlopiù grano e orzo; altri furono piantati a vite e ad alberelli d'ulivo. Inoltre, i monaci, pervasi di carità cristiana, espletarono un eccezionale lavoro nell'ambito dell'assistenza medico-sanitaria, soprattutto a favore delle misere e arretrate popolazioni dell'interno. I Basiliani oltre alla divulgazione della Fede si cimentarono pure nel difficile lavoro di trascrizione dei codici greci e latini. § Con i loro insediamenti cenobitici, i Basiliani hanno dato origine a molti villaggi sardi, di cui, ancora oggi, permangono i toponimi: San Basilio, Sant'Andrea Frius, ubicati nella Trexenta e San Nicolò Gerrei; Monastir e Dolianova nella "curatorìa" poi giudicale di Dolia; Assemini e San Sperate nella "curatorìa" poi giudicale di Dolia; Sant'Antioco nel Sulcis; Bonàrcado nel Campidano di Milis; San Vero Congiu nel Campidano di Simaxis; Samugheo nel Mandrolisai; Neonéli, nel Barigadu, ubicato nelle vicinanze del cenobio intitolato a Santa Vittoria di Montesanto; Luras nella "curatorìa" poi giudicale di Gemini, nella Gallura; «*Ficusmara*» col monastero di San Nicola di Gurgo o Urgen assieme a «*Pauli Greghi* e *Pauli Basilau*», piccole paludi, nell'Oristanese. § I religiosi del vescovo di Cesarea consacrarono alcuni villaggi a Santi protettori di origine greca: Siurgus, di cui è patrono San Teodoro Studita; Sinnai, dove fu eretta la chiesa di San Cosimo e di cui è patrona Santa Barbara; Siamaggiore che dedicò la chiesa a San Costantino con patrono San Ciriaco; Olzai, con la parrocchia di San Basilio. § I monaci greci fecero sorgere nella zona di Cagliari i monasteri di San Michele Arcangelo, di San Bartolomeo e di Sant'Elia, di Sant'Agata, di San Gregorio, di Sant'Andrea, di Santa Barbara, di San Giorgio megalomartire, di San Simone, di San Macario, ed il monastero di San Nicola di Trulla o Trullas, presso Semèstene, nella "curatorìa" poi giudicale di Costavalle. § Il Grande Scisma del 1054 spazzò via dall'isola di Sardegna il monachesimo greco: quasi tutti i religiosi basiliani, eremitici e cenobitici, abbandonarono le proprie dimore a decorrere dal 1064, anno in cui i papi Alessandro II e Gregorio VII incoraggiarono l'introduzione del monachesimo occidentale degli Ordini benedettini. Ma pur soppiantati da quest'ultimi, alcuni Basiliani resistettero nell'isola almeno fino al 1335 quando il re del Regno di Sardegna Alfonso I (IV della Corona d'Aragona), detto *il Benigno*, ordinò al suo luogotenente governatore generale Raimondo de Cardona di consegnare al monaco orientale Paolo, e a tre suoi confratelli, la chiesetta di Santa Barbara di Capoterra, tuttora esistente (*«Cum frater Paulo ordinis basiliensis simul cum tribus eius sociis pro habitando in ecclesia Sancte Barbare, sita in Caboterra insule Sardinie, ab eandem de presenti accedat...»*).

monachesimo in Sardegna a carattere generale – Fenomeno comune a molte religioni, per cui taluni individui si ritirano dalla vita sociale per cercare la realizzazione di un ideale di perfezione ascetica, andando a vivere in piena solitudine (*anacoretismo*) oppure in piccole comunità (*cenobitismo*). Il movimento monastico cristiano ebbe origine dall'anacoreta Antonio, del 251-356, nei deserti di nitro nella Tebaide, nell'Alto Egitto, per mantenersi a contatto con la divinità nel silenzio e nella solitudine, subito imitato da oltre cinquemila monaci con un edificio comune per le provviste, le riunioni generali, le preghiere collettive. Con Pacomio, del 292-343, iniziò a Tebannisi il primo raggruppamento cenobitico organizzato secondo le disposizioni di una regola, e sotto la direzione di un solo superiore. Poi, ad

introdurlo in occidente fu il sardo Eusebio, vescovo di Vercelli nel 340, con grande successo. Secondo il nostro più antico storico Giovanni Francesco Fara, nel IV secolo il monachesimo cenobitico sarebbe giunto anche in Sardegna, e precisamente a Luogosanto in Gallura, coi due romiti Nicolò e Trano. Una cinquantina d'anni dopo il Fara, nel 1639, un altro storico sardo, Francesco Vico, diede la notizia che nel 417 il monastero di San Michele di Plaiano, nella *pertica* di Turris Libisonis (oggi in territorio di Sassari), era già stato costruito, governato dai monaci egiziani venuti dalla Tebaide, i quali reggevano pure il vicino monastero femminile pacomiano di San Bonifacio. § Infine, nel 508 e poi nel 519, sbarcò a Caralis l'esiliato Claudiano Gordiano Fulgenzio, vescovo di Ruspe, insieme con centoventi o duecentoventi ecclesiastici regolari che si diedero a fondare monasteri maschili e femminili nella città, come per esempio quello dei SS. Gavino e Lussorio, o nel suburbio come quello di San Saturno fervente d'attività religiosa e culturale, o in altre parti dell'isola cristianizzata di cui parla più tardi Gregorio *Magno*. § Più che al monachesimo cittadino del tempo di quest'ultimo pontefice, si deve ai monaci orientali (*«donnos eremitas»*), chiamati impropriamente nel basso medioevo Basiliani, la conversione di molte popolazioni pagane sarde in periodo bizantino, forse con il sistema delle *cumbessias* o *monistenes*, nelle quali esercitavano col popolo la preghiera collettiva. Purtuttavia erano sempre asceti individuali, al contrario dei monaci occidentali che proprio dal 529 seguivano a Montecassino la Regola di San Benedetto da Norcia, basata prevalentemente sul principio comunitario attivo dell'*ora et labora* (= prega e lavora).

monachesimo in Sardegna al tempo di Fulgenzio di Ruspe – Fenomeno religioso trapiantato nell'isola dai vescovi africani, esiliati dai Vandali, tra l'ultimo decennio del V ed il primo decennio del VI secolo: si sviluppò tra il 508 e il 590 d. Cr. ad opera di Claudiano Gordiano Fulgenzio, vescovo di Ruspe nella Bizacena africana, il quale giunse per la prima volta nel meridione dell'isola durante la dominazione vandalica, a causa dell'esilio inflittogli da Trasamondo, re vandalo della *Provincia Sardiniae*. § Fulgenzio introdusse un monachesimo cristiano diffusissimo in Africa, di cui fu fondatore Sant'Antonio del Fuoco o del Porcellino, egiziano della fine del III secolo. Il monachesimo fulgenziano sardo si propagò con la denominazione di «*Sequela Christi*» ed il vescovo di Ruspe, durante il primo esilio (508-517), fondò il primo insediamento religioso di tipo monastico nella città punico-romana di Caralis. § Al suo seguito, però, arrivarono pochi monaci e, quindi, non fu istituito un vero e proprio monastero, bensì una «*fraterna congregatio*» nella quale convivevano clerici e monaci: i primi non erano soggetti all'osservanza della Regola, gli altri, oltre ad essere ligi alle norme della Congregazione, si occupavano anche della gestione dei beni. § Il primo cenobio fulgenziano sorse molto probabilmente all'interno delle mura cittadine. § In seno alla «fraternità» non vi era alcun religioso che ricoprisse la carica di superiore in quanto tutti i membri erano considerati uguali, ed in parti sempre uguali ripartivano tra di loro i mezzi di sussistenza e i tempi da dedicare alla preghiera e allo studio dei testi sacri. § La «*fraterna congregatio*», conosciuta dai cittadini anche con i nomi di «*prior domus*», «*domus illa*», «*similitudo magni monasterii*», espletava la sua pia attività, soprattutto, all'esterno della «*domus*», nel senso che confortava gli afflitti e gli scoraggiati; faceva in modo di ripristinare la pace tra i litiganti; erudiva i non credenti sui testi biblici; e Fulgenzio, personalmente, si occupava di istruire spiritualmente i ricchi e nobili calaritani convincendoli persino a rinunciare ai beni in favore dei miseri e degli affamati. § Nel 517, Fulgenzio fu richiamato a Cartagine da Trasamondo e dopo aver abbandonato Caralis per un periodo di uno o due anni, vi fece ritorno, in un secondo esilio, nel 518 o 519, per soggiornarvi fino al 523. Durante quest'ultima permanenza Fulgenzio fondò a sue spese un «*novum monasterium*» ubicato fuori dallo strepito della città in un'area nelle cui adiacenze fu eretta, successivamente, la basilica di San Saturno Martire. § I religiosi del «*monasterium*», diversamente da quelli della «*fraterna congregatio*», non allacciarono rapporti esterni con la popolazione preferendo dedicarsi soprattutto all'attività intellettuale all'interno del cenobio attraverso dibattiti molto accesi su tematiche teologiche e bibliche.

monachesimo in Sardegna al tempo di Gregorio *Magno* – Fenomeno religioso che, sorto durante il periodo di dominazione bizantina e in corrispondenza del pontificato di Gregorio I, detto *Magno*, dal 590 al 604, fece fiorire nella *Provincia Sardiniae* molti monasteri, di cui la maggior parte fondati dentro e fuori le mura della città punico-romana di Caralis. Le notizie relative all'esistenza delle comunità cenobitiche sorte nell'isola provengono dall'epistolario dello stesso Gregorio. Nella lettera stilata nel settembre del 593, inviata a Gianuario arcivescovo di Caralis, è attestato che una religiosa di nome Teodosia desiderava edificare, tenendo fede alle disposizioni del defunto marito, un monastero nel sito denominato *Piscenas*. Nell'epistola seguente, scritta nello stesso mese, Gregorio ordinava a Gianuario di provvedere affinché Teodosia costruisse la struttura cenobitica entro un anno. Pertanto, la presenza del monastero è documentata dalla missiva redatta nel 594, nella quale si fa menzione anche del cenobio Agilitano di cui era abate Musico. § Si annovera la prevalenza dei monasteri femminili su quelli maschili e, a tal scopo, è da citare il cenobio femminile dei Santi Gavino e Lussorio di cui fu famosa badessa, nel 599, una certa Gavinia, preceduta nella carica da Sirica. Le monache che vi dimoravano furono denominate le «presbitere di Cagliari» e talvolta, furono oggetto di

critica da parte dei fedeli, in quanto indossavano un abbigliamento non conforme a quello previsto dai loro ordinamenti. § Premesso che gli insediamenti monastici di Gregorio *Magno* sorsero sulla precedente esperienza cenobitica di Fulgenzio di Ruspe, per capire il fenomeno del monachesimo a cavallo tra il VI e il VII secolo costituisce eloquente documento un'epistola del settembre 593 diretta dal pontefice a Gianuario, allora potente arcivescovo di Caralis, in cui gli intima di far valere la propria autorità al fine di far cessare un abuso alla Regola perpetrato nei «*monasteria ancillarum Dei, Sardinia sitis*», in quanto, probabilmente, sull'arcivescovo pendeva la responsabilità di un accurato controllo dell'andamento di tutti i monasteri femminili in funzione nell'isola anche se ubicati in località di Diocesi appartenenti ad altri vescovadi. Le monache, infatti, solevano uscire dai locali monastici per visitare i possedimenti di loro pertinenza al fine di questuare soldi da versare al fisco imperiale quale tributo dovutogli. § Il contenuto della lettera papale aveva lo scopo di rendere edotto Gianuario che le giovani desiderose di varcare i monasteri dovevano abiurare ai modi della vita laica per dedicarsi interamente ad un esistenza claustrale che imponeva l'osservanza di rigide regole: elevazione di canti, recitazione dei salmi e delle preghiere, studio della Bibbia, istruzione sulle sacre scritture e il non abbandono dei cenobi in modo tale che nella mente dei credenti non si formulasse un concetto erroneo sulla condotta delle religiose tanto da indurli a nutrire spiacevoli dubbi. § Per quanto concerne i monaci, il pontefice ammoniva che, quali servi di Dio, dovessero rifuggire dagli svaghi mondani e aborrire le futili abitudini della vita laica al fine di mettere a frutto i benefici derivanti dal silenzio della cella e dalla contemplazione divina. Per favorire e facilitare un'intensa vita spirituale alle monache e ai monaci, Gregorio I diede disposizione ai vescovi di affidare, a loro volta, l'amministrazione economico-finanziaria dei monasteri ad un *clericus* che doveva essere persona dotata di ottimi requisiti morali, civili e civici e che, al contempo, rispondesse del proprio operato al vescovo della giurisdizione di appartenenza del complesso cenobitico. § Tra il VI e il VII secolo i monasteri riuscirono spesso ad eludere il controllo della Chiesa locale e furono al centro di lotte accanite che si scatenavano tra individui di diversa estrazione sociale per mettere le mani sui beni elargiti dai fedeli: imperava, infatti, un grave disordine sia per quanto concerneva la fondazione di nuove istituzioni che la conduzione, non ortodossa, di quelle in funzione, da parte di clerici corrotti e di badesse avide di facili guadagni. I gravi abusi che venivano perpetrati a danno dei monasteri ne inficiavano la credibilità: spesso ricoprivano la carica abbaziale persone indegne le quali, in oltraggio alle regole monastiche, non rispettavano la pratica della povertà e della claustralità a tal punto che alcune, svestitesi degli abiti monacali, fuggivano per sempre dai cenobi per tornare alla vita laica. § Il pontefice, a conoscenza di questi gravi episodi, non si stancava di sollecitare i vescovi ad intervenire drasticamente per infliggere giuste punizioni ai trasgressori. § In definitiva, la vita cenobitica dei monaci sardi fu qualitativamente mediocre: trascorreva in modo inerte, cioè priva di tensioni religiose e spirituali profonde, scarsamente ispirata alle scritture bibliche ed evangeliche predicate soprattutto dalla Chiesa primitiva che su quegli ideali fondava i movimenti religiosi. Talvolta l'inerzia si trasformava in forti dispute su conflitti d'interesse economico-finanziario e persino sulla conformità dell'abito monacale; ma niente più. § Durante tutto il tempo del monachesimo "gregoriano" nell'isola non si ricordano né monaci né monasteri che si siano impegnati in un'opera di evangelizzazione a favore soprattutto dei non credenti presenti ancora in gran numero al di là del *limes* della Provincia, nelle *civitates Barbariae*. Infatti, come è attestato dalle lettere papali, Gianuario e tutti gli altri vescovi sardi furono sempre rimproverati aspramente da Gregorio *Magno* in quanto espletavano la loro opera pastorale con biasimevole e condannabile apatia religiosa. Per sopperire alla grave situazione, l'ultimo provvedimento pontificio fu quello di inviare in Sardegna due importanti teologi: il vescovo Felice e il monaco Ciriaco, i quali, con animo pieno di fervore cristiano, intrapresero l'azione apostolica della conversione nella Sardegna barbaricina. § Altra lettera in cui è attestata la presenza di un monastero è quella redatta nel corso del 599: si tratta del cenobio intitolato a San Giuliano. § In un'epistola dell'ottobre del 600 si proibisce la costruzione di una nuova struttura monastica voluta da Epifanio. Il pontefice dà disposizione affinché si utilizzi il cenobio del defunto abate Urbano, ubicato a Caralis, *extra moenia*. § Per iniziativa di privati, durante il pontificato gregoriano, sorsero monasteri maschili e femminili: come fondatori si annoverano i nomi di Vitula, di Teodosia e di Pompeiana, detta anche Pomponiana. § Vitula fondò il cenobio delle monache di San Vito di cui, nel 591, si conosce il nome dell'allora badessa: Giuliana. § Pompeiana, donna molto ardita, secondo un'epistola dell'ottobre del 600, osò persino trasferire religiose da un monastero femminile regolare, occupato successivamente da monaci, distribuendole in altri cenobi da lei gestiti. L'audacia di questa donna non ebbe limiti: fece vestire dell'abito religioso anche le sue schiave che abbandonavano spesso tra le mura monastiche recandosi in altre località per motivi rimasti sempre sconosciuti. Nella missiva del settembre del 603 è citato il monastero di Sant'Erma istituito nella casa di Pomponiana. § È attestata la fondazione di un monastero anche a Turris. Non è certo che vi abbiano dimorato dei monaci ma si sa che vestì l'abito monacale una religiosa, di nome ignoto, ma cognata di Stefano, persona illustre della città: ella, abbindolata da un certo Pietro, un qualunque malvagio del luogo, abbandonò la vita contemplativa per quella mondana. Il fatto fece esplodere un immenso scandalo che, con uno dei reiterati inter-

venti papali, fu messo a tacere da Mariniano, vescovo di Turris.

monarchia – Regime politico in cui il potere è accentrato nelle mani di una sola persona. § Si dovrebbe riferire ad un monarca con qualsiasi titolo (papa, imperatore, principe, signore, ecc.) ma è d'uso d'attribuirlo soprattutto al re. § Con riferimento al modo di designazione del sovrano, la monarchia può essere *ereditaria* o *elettiva*. Con riferimento alla maggiore o minore pienezza del potere regio, può essere *assoluta* o *costituzionale*: in quest'ultimo caso, accanto al re, vi sono altre istituzioni sovrane, come il parlamento, che è l'espressione della volontà popolare. Se l'esecutivo è direttamente responsabile di fronte al parlamento, si ha la monarchia *parlamentare*.

monasiglio – Voce sarda che un tempo indicava, nelle chiese, il sacrista minore.

monastero – Complesso di costruzioni religiose che può essere formato da una chiesa con annesso un edificio per monaci o monache, da un ricovero per pellegrini e dalla foresteria. § Anche in Sardegna si diffusero i monasteri a partire dal V-VI secolo, col trionfo del cenobitismo. § Venivano costruiti in luoghi solitari in forma di *monistènes* o *cumbessìas*. § Con l'avvento dei Benedettini, nel 529, i monasteri divennero centri economici importanti e focolai d'irradiazione di tecniche agricole e costruttive, di diffusione di cultura, di idee e di spiritualità.

Monastìr, abitato – Il toponimo deriva dal catalano *monestir* – 'monastero'. Lo stesso significato riflette anche il nome sardo *muristèni*, per cui il toponimo potrebbe essere giustificato dalla presenza di una *cumbessìa* o monastero bizantino nella zona. § Il suo territorio fu intensamente frequentato in periodo preistorico, nuragico, punico e romano, come dimostrano i ritrovamenti sul *monte Oladri* e sul *monte Zara*. Alcuni frammenti decorativi alto-medioevali dimostrano che l'abitato potrebbe aver avuto origine in epoca greco-bizantina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Monastìr fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano Mariano II lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, unitamente a Segosus, Nuragi de Frotey e Postmontis, venne concesso a Arnaldo Caciano in cambio del servizio di un cavallo armato e di uno *alforrato* per tre mesi l'anno. Intorno al 1364 i suoi eredi lasciarono l'isola. Nel 1375 il re concesse nominalmente il villaggio a Bernardo Dusay, anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, unitamente a Segosus ormai spopolato, il villaggio nel 1421 venne concesso *secundum morem Italiae* a Nicolò Caciano, forse della stessa famiglia dei precedenti feudatari. Nel 1432 il feudo venne venduto a Giovanni Dedoni che, nel 1438, ottenne il mero e misto imperio. Nel 1454 i Dedoni vendettero il feudo a Pietro Bellit che lo unì agli altri a lui concessi. A causa dei debiti contratti, nel 1476 i Bellit vendettero Monastìr a Pietro Canelles; ma l'anno successivo lo riacquistarono. Ancora per difficoltà economiche, nel 1514, Monastìr venne sequestrato, però Ludovico Bellit risanò la situazione finanziaria e recuperò il feudo. Il ramo principale della famiglia si estinse nel 1597 e, nel 1600, il feudo, con il titolo di baronìa di Monastìr, passò al collaterale Salvatore Bellit. Nel 1614, alla morte di Elisabetta Aymerich, erede di quest'ultimo, il feudo tornò alla Corona e, nel 1616, venne concesso a Ludovico Gualbes il quale, nel 1630, comprò la trasformazione in allodio del feudo. Ai Gualbes, per il matrimonio di Elena Gualbes con Antonio Brondo, succedettero i Brondo, marchesi di Villacidro, e, nel 1730, i Bou-Crespi, dai quali il feudo fu riscattato il 18 marzo 1840. § Le chiese storiche di Monastìr sono dedicate a San Pietro, attuale parrocchia ricostruita nel XVI secolo su un precedente edificio duecentesco, Sant'Antonio, costruita in stile gotico-catalano, San Giacomo e San Sebastiano. Nell'agro comunale sorge anche la chiesa romanica di Santa Lucia, e sono ancora rilevabili i ruderi di San Mauro e San Saturnino. Facevano parte della Diocesi di Dòlia; nel 1503 la Diocesi di Dòlia venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Monastir, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Ludovico Bellit nel 1519, in periodo iberico del Regno di Sardegna, poi passato ai Bou Crespi di Valdaura.

Monastir, castello di – Vedi: **Baradili** o **Oladiri (Monastir, Dolia), castello di**.

Moncada Aragòn, Luigi Guglielmo de – Duca di Montalto, discendeva per linea legittima da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*. § Nacque nel Regno di Napoli, a Salerno, il 1° gennaio 1614. Fu luogotenente del Regno di Sicilia dal 1635 al 1639. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) luogotenente con appellativo di viceré del Regno di Sardegna in sostituzione del luogotenente Fabrizio Doria, dal 15 novembre 1644 al 17 aprile 1648 (data nella quale gli subentrò quale luogotenente interino il presidente e capitano generale Bernardino Mattia de Cervellò). § Prestò giuramento nella capitale il 17 aprile 1645. §

Fino al suo arrivo svolse le funzioni di luogotenente interino Diego de Aragall, in qualità di presidente e capitano generale del Regno. § Durante il suo mandato dovette fare fronte economicamente alle esigenze belliche che coinvolgevano non solo il Regno di Sardegna, ma tutti gli Stati della Corona di Spagna, sia nel Mediterraneo che nel continente europeo. § Gli subentrò nel 1649 il luogotenente Giacomo Teodoro Trivulzio. § Il Moncada svolse ancora mansioni viceregie nel Regno di Valenza dal 1652 al 1658. Dopo la morte della consorte nel 1664, prese i voti e divenne cardinale per disposizione del pontefice Alessandro VII. § Morì a Madrid il 4 maggio 1672.

Moncada, Fernando de – Duca di San Giovanni, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 30 settembre 1699 al 19 aprile 1703; da questa data al 14 maggio dello stesso anno fu luogotenente regio interino. § Fu nominato da Carlo II in sostituzione del luogotenente Jossé de Solís Valderrábano. § Giunse nella capitale nell'aprile del 1700, e prestò giuramento il 19 dello stesso mese. § Durante il suo governo si preoccupò di migliorare la bilancia commerciale dello Stato e le condizioni del Tesoro del Regno, spesso abusando anche della propria autorità per riscuotere il "donativo" approvato nel Parlamento del 1698, allora presieduto dal luogotenente Jossé de Solís Valderrábano. § Nel 1701 morì Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna); gli successe, per segreto testamento, il duca d'Angiò Filippo di Borbone, suo nipote perché figlio di Luigi XV delfino di Francia e di una sua sorella il quale, perciò, divenne Filippo IV re di Sardegna (V della Corona di Spagna). Ma a lui si oppose l'arciduca d'Austria Carlo d'Asburgo, figlio di un'altra sorella di Carlo II e dell'imperatore Leopoldo d'Asburgo. Lo scontro tra i due sovrani portò alla sconvolgente guerra di successione spagnola, combattuta dal 1704 al 1713 con conseguenze politiche e diplomatiche fino al trattato di Londra del 1718. § Intanto, per fare fronte alla svalutazione della moneta circolante, il viceré fece coniare nel Regno di Sardegna la doppia. § Poi, in vista di un possibile attacco anglo-olandese per conto dell'arciduca d'Austria Carlo d'Asburgo, provvide a rafforzare le difese dell'isola. § Finito il mandato, gli subentrò dal 19 aprile 1703 il luogotenente Francesco Ginés Fernando Ruiz de Castro; ma, fino al 14 maggio 1703, data del suo arrivo, Fernando de Moncada svolse le funzioni di luogotenente interino.

Moncada, fra' Lorenzo de – Vescovo, dal 1464 al 1478, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno di "Sardegna e Corsica" (dal 1475 chiamato Regno di Sardegna). Era frate dell'Ordine dei Minori francescani e maestro in Teologia. Fu eletto vescovo dal pontefice Paolo II il 5 novembre 1464. Nel 1466 fu nominato da Pio II giudice in una controversia per il possesso della rettoria di Alghero. Il 4 novembre 1472 consacrò la chiesa di Santa Maria Maddalena, in Ollolai. Il 23 luglio 1475 compì la visita d'uso alla Santa Sede, in Roma, per conto dell'arcivescovo di Oristano Giovanni Dessì; e, il 24, quella per se stesso. Morì nel 1478. Gli successe Cristoforo Mannu.

Moncada, Gastone de – Marchese di Aytona, visconte di Cabrera e Bas, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna (sino al 1475 di "Sardegna e Corsica") dal 1590 al 1595. § Non si sa quando e dove nacque. § Vari membri della sua famiglia ricoprirono l'incarico luogotenenziale in diversi Stati della Corona di Spagna. Per quanto riguarda il Regno di Sardegna lo furono Michele (dal 1578 al 1584 e dal 1586 al 1590), e Luigi Guglielmo (dal 1644 al 17 aprile 1648). § Gastone, dopo aver ricoperto l'incarico di luogotenente del Regno di Sardegna, fu nel 1610 luogotenente del Regno d'Aragona. § Era stato nominato da Filippo I (II della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Michele de Moncada. § Durante il suo mandato, nel 1591 e nel 1594 visitò le opere difensive dell'isola già costruite e provvide ad ultimare quelle in costruzione (sotto di lui ne furono edificate sessantasei). § Celebrò e presiedette il Parlamento generale del 1593-94. § Nel complesso governò con oculatezza e decisione. § Lasciò l'incarico nel 1590 e gli subentrò il luogotenente Antonio Coloma.

Moncada, Michele de – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna (sino al 1475 di "Sardegna e Corsica") dal 1578 al 1584 e dal 1586 al 1590. § Non si sa né dove né quando nacque e morì. § Vari membri della sua famiglia ricoprirono l'incarico di luogotenente nei diversi Stati della Corona di Spagna. Per quanto riguarda il Regno di Sardegna lo furono, oltre il citato Michele, anche Gastone (dal 1590 al 1595) e Guglielmo (dal 1644 al 17 aprile 1648). § In assenza del sovrano, fu dal 1575 al 1578, luogotenente del Regno di Maiorca. § Fu nominato da Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna), luogotenente del Regno di Sardegna nel 1578 in sostituzione del luogotenente Alvaro de Madrigal. § Governò in due periodi distinti: dal 1578 al 1584 e dal 1586 al 1590. § Prestò giuramento nella capitale il 2 febbraio del 1578. § Durante il suo mandato emanò varie disposizioni in materia economica e finanziaria, tra cui una che impediva l'uscita dal Regno di monete d'oro e d'argento. § Presiedette il Parlamento generale nel 1583. § Nel periodo di sua assenza – il biennio dal 1584 al 1586 – tenne l'incarico di luogotenente regio interino Gaspare Vincenzo Novella, in qualità di presidente del Regno. § Al rientro, visitò l'isola e pose in atto le disposizioni del sovrano per la costruzione di alcune torri litoranee di difesa. A tal proposito furono riuniti gli "stamenti" per deliberare la somma e le modalità di recupero dei fondi necessari. § Tra gli altri suoi atti di governo si ricordano

le norme che proibivano l'uso a titolo personale delle armi da fuoco, e le prammatiche per l'incentivazione dell'agricoltura. § Gli subentrò nel 1590 il luogotenente Gastone de Moncada.

Moncada, Sibilla de – Figlia di Ottone III, settimo signore di Aitona in Catalogna, sposò tra il 1336 e il 1337 Giovanni di Arborèa, figlio cadetto di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, che le diede quattro figli: Pietro, nato verso il 1338; Benedetta, nata verso il 1340; Eleonora, nata verso il 1342; Margherita, nata verso il 1346/48. Quando il marito fu imprigionato a Oristano per ribellione dal fratello Mariano IV, lei fuggì nel 1350 a Castel di Cagliari col pretesto di andare ai bagni termali di Sardara insieme con le figlie Benedetta, Eleonora e Margherita. § Rimase vedova poco prima del 1376. § Morì dopo il 1386.

Moncayo, Isidoro – Marchese di Coscojuela. È ricordato perché nel 1712 presentò a Carlo III di Sardegna (futuro Carlo VI imperatore) un memoriale col quale rinunciava ai propri diritti legittimi sul marchesato di Oristano e sui contadi di Gocèano e Bonorva. I documenti allegati, tratti dall'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona sono ancora oggi interessantissimi per la storia medioevale sarda. § Simile memoriale fu presentato anche da Emanuela de Alagón, figlia ed erede di Artaldo de Alagón.

Mondragone (Porto Torres, nella Nurra), castello di – Il castello di Mondragone, di cui si ignora l'esatta ubicazione, venne eretto nei pressi della cittadina di Porto Torres. Per alcuni autori esso dovrebbe corrispondere con quello di Monteforte, situato nei pressi del medesimo centro abitato. § Le notizie che attualmente possediamo sulla fortezza sono molto scarse dal punto di vista storico e addirittura inesistenti da quello architettonico. La sua prima menzione risale al XIII secolo, secondo un documento riportato da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardinae* in cui vengono elencate le terre possedute dai Doria sardo-liguri nel Regno di Torres. In particolare, oltre le proprietà in Romàngia e Flumenargia, sono citate: parte dell'Asinara, il castello di Mondragone con la terza parte della Nurra e la "villa" di Cherchi. § Il castello seguì dunque le sorti dei Doria in Sardegna.

moneta – Merce accettata da una comunità come misura del valore pari alle altre merci, per poter facilitare gli scambi ed effettuare pagamenti nella compravendita di ogni bene economico. Anticamente si preferiva usare per merce-moneta i metalli pregiati come l'oro e l'argento, e poi il bronzo e il rame in virtù delle loro caratteristiche di omogeneità, divisibilità, durevolezza. Diventava moneta *reale* quando con essa era possibile acquistare quanto si poteva con un ugual peso del metallo che la costituiva. § Dal Settecento in poi la moneta metallica è stata sempre più sostituita dalla moneta cartacea, il cui valore viene garantito da una proporzionale riserva metallica. Si tratta di moneta *convenzionale*, o biglietto di banca a corso legale imposto dallo Stato. Nel Regno di Sardegna la carta-moneta fu emessa in periodo sabaudo nel 1780 per il valore complessivo di 3.840.000 franchi, pari a 800.000 scudi sardi. Per ritirarla, fu creato il 19 giugno 1807 il Monte di Riscatto.

monetaggio – Il costo di coniazione di una moneta o, anche, la differenza fra il valore legale di una moneta e il suo valore intrinseco, nel caso in cui tale differenza costituisca un modo di rivalersi da parte di chi ha sostenuto le spese della monetazione.

monetazione giudicale – Nella Sardegna giudicale, dal X al XIV secolo, le monete erano tutte d'importazione: fiorini d'oro di Firenze, genovini d'oro, d'argento e di mistura, aquilini di Pisa, denari di Massa e di Lucca, e perfino qualche bisante ancora in circolazione dai tempi dei Bizantini. Per un'economia come quella interna sarda, basata sulla sussistenza e sul baratto durante le fiere e i mercati, la necessità di denaro era minima, riservata più che altro alle poche persone maggiorenti che commerciavano coi forestieri in regime di semimonopolio o, addirittura, di monopsonio. § Perciò, nei regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura non si era avvertita mai l'esigenza di battere moneta, essendo sufficiente quella che veniva dall'esterno. § Anche nel Regno di Arborèa, e nei territori isolani da esso incamerati per guerra, le monete che circolavano fin oltre la metà del Trecento erano verosimilmente tutte italiane o sardo-catalane, soddisfacenti i bisogni quotidiani e gli scambi commerciali con l'estero condotti principalmente dal sovrano in regime – pare – di monopsonio, cioè di unico compratore che acquistava dai sudditi e rivendeva ai mercanti continentali. Dopo il 1350, però, la presenza di numerario circolante cominciò a farsi carente, vuoi per la diminuita produzione monetaria della zecca sardo-aragonese di Villa di Chiesa (vengono meno sia gli alfonsini minuti, non più coniati per poca convenienza, sia gli alfonsini d'argento, per l'esportazione fatta verso altri mercati), vuoi per il radicale mutamento verificatosi nella situazione politica con lo scoppio delle ostilità tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Se a tali condizioni si aggiunge il calo fisiologico del totale delle monete circolanti (perdita, consumo, tesaurizzazione, fusione per farne oggetti caratteristici dell'artigianato locale sacro e profano, ecc.), si delinea un quadro triste dell'economia sarda indigena della seconda metà del secolo, non più sorretta da adeguata presenza monetaria. § Perciò, da circa il 1364 pare che si sia concretata a Oristano un'originale politica monetaria giudicale intesa, forse, anche come strumento di compiutezza statuale. § Purtroppo, gli esempi giunti fino a noi per

dimostrarla non sono molti. Si tratta, per adesso, di tre tipi monetari di bassa lega (di un quarto, venduto ad un'asta, abbiamo solo la descrizione), riflesso evidente della precaria situazione economica del periodo bellico, legati fra loro da ben determinati rapporti ponderali e, forse, usati esclusivamente nel mercato valutario interno, dal momento che per gli scambi con l'estero nei documenti è citato sempre il fiorino d'oro di Firenze, di valore internazionale riconosciuto. Tre degli esemplari, per quanto differenti nel peso, appartengono molto probabilmente ad una stessa emissione, mentre il quarto – il più grande – appare di emissione diversa, di periodo antecedente. Tra la prima e la seconda emissione intervenne con ogni probabilità una forte svalutazione, di cui si nota traccia evidente nelle monete caratterizzate da un taglio inferiore. Tutte e tre le monete (più la quarta), anche se non appaiono in buono stato di conservazione si vede bene che portano impresso sul diritto l'Albero deradicato, simbolo dell'Arborèa, mentre, nel rovescio, una di esse ha, oltre a una croce piana a braccia uguali, due segni grafici simili a una U e a una J in *nesso*, che potrebbero leggersi come le iniziali di *Ugho Judex* (nelle epigrafi è scritto *Ugho* e non *Hugo)*, da intendersi, ovviamente, come Ugone III figlio di Mariano IV e sovrano di Arborèa dal 1376 al 1383. Secondo Mariano Sollai, che le ha rinvenute e pubblicate insieme a Angelo Castellaccio, le caratteristiche numismatiche delle quattro monete (le tre in nostro possesso più quella venduta) sono le seguenti: *Tipo A*, coniato probabilmente da Mariano IV fra il 1364 e il 1376. Ha sul diritto un Albero deradicato in doppio contorno: lineare all'interno e di perline all'esterno. Nel campo, in basso a destra, vi è traccia molto evidente di altra imprimitura che potrebbe essere stata originata da un salto di conio o da una doppia punzonatura; non si può escludere che la traccia ancora in questione sia parte visibile di un segno particolare o di un monogramma. Sul rovescio si ha una croce piana, a braccia uguali, di conio alquanto grossolano, in contorno lineare oltre il quale sembrano intravedersi tracce di *legenda*. La croce delimita il campo di quattro quadranti dei quali il 1°, il 2° e il 3° sono caratterizzati da un globetto agli angoli della croce, mentre il 4° è caratterizzato dal segno: 2. Il metallo è di mistura; il diametro è di mm. 24 mentre il peso e di gr. 2,56. § *Tipo B*, coniato probabilmente da Ugone III fra il 1376 e il 1383: è quello venduto e descritto nel Listino n° 1-3, 1975, Lotto n° 825, della ditta numismatica "Ars et Nummus" che ha messo in vendita la moneta. Anch'esso è di metallo di mistura, con diametro di mm. 21 e con un peso di gr. 1,90 (la moneta è bucata). La tipologia è simile ai tipi C e D. § *Tipo C*, di Ugone III. Ha sul diritto un Albero deradicato a rami simmetrici in contorno lineare. Sul rovescio ha una croce sottile, a braccia uguali e con punto centrale, in contorno di perline. Il 1°, 2° e 3° quadrante son caratterizzati da globetti posizionati agli angoli della croce; nel 4° quadrante c'è il monogramma: U J in nesso *(=Ugho Judex?)*. Anche qui il metallo è di mistura; il diametro è di mm. 14,5; il peso è di gr. 0,97. § *Tipo D*, di Ugone III come i due precedenti. Sul diritto reca l'Albero non meglio descrivibile a causa dell'eccessivo stato di usura e corrosione della moneta; contorno di perline. Il conio è decentrato. Sul rovescio c'è una croce sottile a braccia uguali: contorno lineare, visibile solo nel 3° quadrante; traccia di globetto nel 2° quadrante e monogramma nel 4° quadrante. Conio molto decentrato e palesi segni di usura e corrosione. Anche qui il metallo è di mistura; il diametro è di mm. 9 e il peso gr. 0,31. § Si tratta chiaramente di due distinte emissioni monetali: il nominale A non è infatti ponderalmente correlazionato con gli altri tipi, e, inoltre, l'Albero che vi appare nel diritto (segno inequivocabile di una monetazione arborense avvenuta quando dalle insegne araldiche giudicali scomparvero, dopo il 1364, le "armi" palate aragonesi) si presenta manifestamente più elaborato e ricco di particolari rispetto al disegno delle altre monete: il che è in sintonia con l'evoluzione della scrittura e di altre manifestazioni artistiche e grafiche di quel tempo, e ci indirizza verso l'ultimo periodo di regno di Mariano IV. § Le monete si rivelano tutte tagliate a peso di marco "pisanesco o di Oristano", leggermente inferiore a quello barcellonese normalmente usato nella coniazione dei tipi monetarii sardo-aragonesi, e giustificano la loro "lettura" come prima monetazione giudicale. Forse ad esse si riferisce un atto notarile del notaio Giovanni Garau redatto il 19 settembre 1442, in cui sono citate duecentoquaranta lire di *monete di Oristano*, riferendosi probabilmente alla vecchia moneta giudicale ancora in uso nella città divenuta marchionale: «*Nos Iulianus Cambi et Iulianus de Iba, cives civitatis Aristanni nunc vero moram personalem trahentibus. In presenti civitate et Castro Calleri ex certa sciencia constituimus et ordinamus vos venire Iohannem Petro et Iulianum Scamado mercatores habitatores civitatis Calleri pretacte et Petrum Torrellas mercatorem habitatorem Ville Nove presentem et utrumque vestrum insolium. Ita quod occupantes etc. procuratores nostros certos et speciales et ad infrascripta generales videlicet ad petendam exigendam et recuperandam et habendam pro nobis et nostro nomine a Lucha d. Anthoni florentino mercator nunc moram trahente in predicte civitate ducentas quadraginta libre* ***monete Aristanensis...***». Oppure il documento notarile si riferisce alla monetazione giudicale successiva, di cui si hanno più numerosi e certi esemplari fatti coniare a Sassari dall'ultimo sovrano del Regno di Arborèa, Guglielmo I (III visconte di Narbona), fra il 1410 e il 1420. Pure questa emissione è caratterizzata da moduli differenti tra loro per peso e, forse – ma non risulta con chiarezza –, per lega: in linea, comunque, con la politica monetaria statale inaugurata da Mariano IV e proseguita dal figlio Ugone III. § Sono "patacchine" e "minuti" di cui si sa abbastanza, a partire dalla loro comparsa fino alla loro contromarcatuta con i "Pali" catalani il 20 agosto 1420, al termine del Regno di Arborèa, ed al loro

ritiro definitivo dalla circolazione operato dai governanti del vittorioso Regno di Sardegna nel 1422. § In aggiunta, si fa notare che i falsari ottocenteschi delle *Carte d'Arborèa* già credevano sorprendentemente in una monetazione giudicale perché parlano di un certo Miali Gallu come «incisore della zecca del "Giudicato" al tempo della "giudicessa" Eleonora».

monetazione regnicola – Nel Regno di Sardegna, dall'inizio nel 1324, la monetazione – secondo il sistema medioevale della divisione in *lire, soldi, denari* (1 lira = 20 soldi; 1 soldo = 12 denari) – cominciò con l'emissione dell'*alfonsino d'argento* e dell'*alfonsino minuto* di mistura (= 1 denaro), fatti battere dall'infante Alfonso (colui che diede il nome alla moneta) nella zecca di Villa di Chiesa (Iglesias), con, sul dritto, i *Pali* catalani e la *legenda*: IACOBUS ARAGONUM ET SARDINIAE REX; e, sul rovescio, una croce con quattro rose e la *legenda*: FORTITUDO ET LAUS MEA DOMINUS. § Successivamente, cambiando di volta in volta il nome del re nella *legenda*, furono aggiunti il *mezzo alfonsino d'argento* e il *mezzo alfonsino minuto*. § Con la perdita di Villa di Chiesa e dell'Argentiera del Sigerro nel 1365 come conseguenza della guerra con il Regno di Arborèa, l'economia monetaria regnicola si ridusse notevolmente, fino ad arrivare all'emissione del "picciolo" a Castel di Cagliari, nel 1408, a corso forzoso. § Dopo la vittoria di Sanluri e l'unità territoriale isolana nel 1420, furono coniati da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* il *reale* d'argento o *denaro reale* e il *reale minuto* di mistura, del valore di 2 denari. E se prima il valore delle monete non era uguale in tutto il Regno, né in tutti i tempi, per l'invalso sistema di dare alle medesime monete un valore nominale maggiore o minore dell'intrinseco, sia per impedirne l'estrazione fuori dall'isola sia per interessi politici propri del Governo, adesso con Alfonso *il Magnanimo*, a partire dal 1452, a petizione dello "stamento" militare il valore delle monete venne uniformato in tutto il territorio per non inceppare il cambio e l'intero traffico. § Finalmente, alla fine del secolo XV, sotto Ferdinando II *il Cattolico*, vide la luce un bruttissimo nominale di rame, chiamato *cagliarese*, che, col suo sottomultiplo di tre cagliaresi, circolò in Sardegna fino al 1836 quando iniziò la riforma della razionalizzazione delle monete, dei pesi e delle misure sarde e fu introdotto nell'isola il sistema metrico decimale.

monetieri – I coniatori di monete che, durante il basso Impero e in età medioevale erano raggruppati in una corporazione munita di ampi privilegi. § Monetieri si ebbero nella zecca di Villa di Chiesa (Iglesias) in periodo comunale pisano ed in periodo regnicolo catalano-aragonese.

Monferrato, duca del – Vedi: **Savoia, Maurizio Maria Giuseppe di.**

Monforte, castello di – Vedi: **Monteforte, castello di.**

Monge de Amaurita, Manuele – Aveva il grado di dottore. § Dal 1659 fu inquisitore del tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sicilia. § Il 12 aprile 1664 venne incaricato dalla "Suprema" di "visitare" il tribunale inquisitoriale del Regno di Sardegna. Nel luglio 1665 gli fu ordinato di completare l'indagine e di recarsi a Madrid a Corte.

monistene – Vedi: **combessia.**

Monni, Pietro Serafino – Politico. Presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Nato ad Oliena, in Provincia di Nuoro, il 16 settembre del 1906 da Mauro Monni e di Leonigia Poligheddu. Conseguì la laurea in Giurisprudenza. Praticò l'avvocatura. Fissò la sua residenza a Nuoro. Entrò in politica iscrivendosi al gruppo democristiano (DC). Si candidò per la circoscrizione di Nuoro ed entrò a fare parte del Consiglio regionale il 3 luglio 1965, rimanendovi nella V^a, VI^a e VII^a legislatura. Fu eletto presidente del Consiglio regionale il 9 luglio del 1974, e rimase in carica solo fino al 12 luglio del 1974. Morì l'8 luglio del 1993. § Gli subentrò Felice Contu.

Monoberti de' Medici, Francesco – Arcivescovo di Sassari – Vedi: **Minerbeti de' Medici, Francesco.**

monocoltura – Coltivazione di una sola specie praticata in territori generalmente coloniali per volere delle autorità governative, spesso con conseguenze gravissime per l'economia del paese. Secondo Tito Livio, i Punici «distrussero tutte le piante utili e gli alberi da frutto delle due isole di Sardegna e Corsica, impedendo a tutti gli abitanti sotto pena di morte di seminare o piantare tutto ciò che poteva dare nutrimento», tranne il frumento. Anche in periodo romano la Sardegna, insieme alla Sicilia e all'Africa, fu considerata il granaio di Roma non tanto perché ne produceva in eccedenza quanto perché era costretta a seminarlo in monocoltura per rifornire la capitale. Tant'è che nel 67 a.Cr. lo stesso Pompeo «... benché il mare non fosse ancora sicuro per la navigazione, venne in Sicilia, visitò l'Africa, e, quindi, con la flotta passò in Sardegna per proteggere questi tre sostegni frumentari della Repubblica con saldissime guarnigioni e con flotte.».

Monofisismo – In greco ha il significato di «una sola natura». La dottrina, diffusasi in Egitto e in Siria nei primi secoli del Cristianesimo, attribuiva al Cristo un'unica persona e un'unica natura, quella divina. Dopo alterne vicende la dottrina fu condannata nel Concilio di Calcedonia del 451. § Nacque un dibattito cristologico che si protrasse sino al VII secolo, articolandosi in quattro concili ecumenici. Per la sua corretta formulazione si dovette arrivare ad una sintesi tra le

posizioni contrapposte di due scuole teologiche della Chiesa antica, quella di Alessandria e di Antiochia: la prima privilegiava il ruolo della natura divina nell'unione delle due nature in Cristo; quella antiochea tendeva ad affermare la realtà della natura umana di Cristo anche dopo l'unione con quella divina del Figlio di Dio. § Non ebbero fortuna i tentativi dell'imperatore Eraclio (610-641) e del figlio Costante II (641-668), miranti ad attenuare la disputa con l'adesione al Monotelismo, una forma mitigata di Monofisismo. § Ebbe proseliti anche in Sardegna.

Monofisiti – Eretici dei secoli V e VI che ammettevano l'esistenza della sola natura divina in Gesù Cristo. Per la diffusione che ebbe nell'Impero romano d'Oriente e, poi, nell'Impero bizantino e per la parte che gli imperatori assunsero nelle dispute teologiche cui esso diede origine, il *monofisismo* ha avuto una grande importanza anche politica nel mondo d'allora, compresa la Provincia di Sardegna.

monometallismo – Sistema monetario basato sull'uso di un unico metallo (oro o argento) per la moneta metallica-tipo affiancata spesso da monete sussidiarie di metallo non nobile.

monopolio – Regime economico nel quale l'offerta è accentrata nelle mani di una sola impresa, di un solo produttore. § Il monopolio è "naturale" quando è imposto da condizioni di fatto (per esempio, dall'esistenza di un unico giacimento di una determinata materia prima); è "artificiale" quando si crea in seguito a ragioni politiche, a concentrazione industriale o ad accordi fra singole imprese. § Esso, perciò, può essere *pubblico* o *privato*, a seconda se è gestito dallo Stato o da un'impresa privata. § Il monopolio pubblico, a sua volta, può essere *sociale* o *fiscale*, a seconda se lo Stato persegue con esso fini di pubblica utilità (per esempio, con la gestione delle ferrovie) o miri unicamente ad assicurarsi una fonte di guadagno come, per esempio, ieri col sale e oggi col tabacco. § Quando invece si ha un unico acquirente – come al tempo di Mariano IV di Arborèa – il regime si chiama di monopsonio.

monopsonio – Regime economico nel quale la domanda è accentrata nelle mani di una sola persona, di un solo compratore. § Così come il produttore in monopolio, anche l'acquirente in monopsonio può fissare quantità e prezzi – sia d'acquisto che di vendita del prodotto –, in modo da massimizzare il proprio profitto e il proprio tornaconto politico. § Nella storia sarda ci è sembrato d'individuare nell'attività pubblico-privata dei sovrani giudicali, specie del Regno di Arborèa nel Trecento, un regime di monopsonio almeno riguardo al grano. § Mariano IV, per esempio, oltre che un intelligente monarca era anche un abile commerciante in proprio. In un'economia giudicale che riteniamo di semi-monopolio e di monopsonio, con beni liberamente commerciabili e beni a circolazione controllata, faceva incetta a prezzo di mercato di grano ed orzo da ammassare nei "silos" di Oristano e di Monreale per poi rivenderlo in funzione economica e politica ai mercanti continentali di suo gradimento (la stessa cosa veniva fatta a Pisa e nelle terre sardo-pisane con l'ufficio della "canova"). § In una lettera dal 30 settembre 1353, indirizzata al capitano generale del suo esercito Azzone di Modena, Mariano IV scriveva in italiano del tempo: «Advegna che per altra nostra lictera vo abiamo scripto la intencione que li Cathalani anno di venire in Castello di Kallari con lo stolo dele galee e iscurrere la contrata per aver panaticha e grano, et che induchiate la gente che non sono in nel campo che lo grano che averano portino in Arestano e in Murreali, niente dismeno per che questa cossa ne certifficata e averata per lo presente, vo significhiamo e comandiamo che vo debiate brigare con le più belle e indutive paraule che potrete fare, e ordinare sie che tuto lo grano e orzo che è in nel parte de Kallari si debbia portare e porte in Arestano e in Murreali, per ogni casso che avenire possa, e abiamlo in luocho seguro, e che uncha lo vorrà vendere che s.il venda per ever denari. E se compratore altro aver non ne potrano, che la Corte (di Oristano) lo comprarà...». § Il prezzo di mercato del grano era allora, all'ingrosso, di 8,40 soldi lo starello. Veniva rivenduto dal re di Arborèa perfino a soldi 45,45 al dettaglio.

Monotelismo – Dottrina che affermava che in Cristo non poteva esistere che una sola volontà, quella del Figlio di Dio, ossia quella divina non essendo ammissibile che la volontà umana potesse essere in contrasto con quella divina. Per gli ortodossi il principale esponente che sosteneva tale dottrina era Massimo *il Confessore*, il quale aveva organizzato la resistenza ai decreti imperiali soprattutto in Africa e a Roma. Qui Massimo *il Confessore* aveva convocato nel 649 un sinodo presieduto da papa Martino I, al quale avevano preso parte anche alcuni vescovi sardi (Diodato di Caralis, Boezio di Cornus, Valentino di Turris). Il sinodo romano provocò una violenta reazione dell'imperatore Costante II che nel 653 fece arrestare il pontefice e condannare all'esilio i vescovi partecipanti. La reazione imperiale si fece sentire anche in Sardegna con due personaggi: Eutalio, vescovo di Sulci, dopo un periodo di contraddizioni, assunse una posizione antimonotelita e condannò Massimo *il Confessore* già prima del Concilio ecumenico di Costantinopoli del 380-381; e Citonato, arcivescovo di Caralis, che prese parte a questo Concilio dopo essere stato assolto dalle accuse di tradimento forse per essersi schierato a favore dei monaci greci presenti a Caralis partigiani di Massimo *il Confessore*, o, probabilmente, per non aver rispettato gli editti imperiali in vigore.

Monpusi, abitato scomparso – Detto anche Pubùsa.

Centro di origine nuragica, come dimostra il nuraghe monotorre in località *Bruncu Pubusa*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato presso le rovine di *Sant'Angius*, ai piedi del *Bruncu Pubusa* a nord-ovest di Serrenti. § Appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Monpusi fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Samassi, venne concesso a Pietro de Açen, il quale, nel 1331, rivendette il feudo a Raimondo Desvall. Nel 1348 morì di peste l'erede Raimondo *junior* Desvall ed il feudo passò al cugino Nicola che nel 1355 cedette il feudo al Fisco. Molti abitanti di Monpusi morirono a causa della peste del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa, e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare completamente abbandonato dalla popolazione dopo il 1414. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a *Sant'Angius*. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Monrava, Guglielmo de – Vescovo della Diocesi di Galtellì – Vedi: **Maurana, Guglielmo de**.

Monreale (*balnea Montis Regalis*), terme di – Vedi: **Acque Neapolitane**.

Monreale (Sàrdara, in Bonorzuli), castello di – Gli imponenti ruderi del castello residenziale dei reali del Regno di Arborèa sono impiantati sulla sommità della "collina di Monreale" (quota metri 281 s.l.m.), pochi chilometri a sud-ovest dal centro odierno di Sàrdara nella regione di Bonorzuli appartenente nel Medioevo al Regno di Arborèa. I sistemi murari perimetrali, alti circa dieci metri, assumono uno sviluppo planimetrico esagonale irregolare; nel loro intonaco interno sono presenti le tracce che indicano la presenza di altri tre piani che s'innalzavano sopra l'attuale piano terra. Lungo la muraglia difensiva erano situate più torri (alcune a pianta circolare, altre a pianta quadrata), oggi malamente conservate, fatta eccezione per due torri a pianta quadrata i cui muri si ergono ancora prepotentemente dal suolo. Le alte mura del castello non presentano segni di aperture di alcun genere, fatta eccezione per le porte: neanche la più piccola feritoia. § Gli ingressi erano due, situati nei lati est ed ovest. Di quest'ultimo sono visibili i cardini in pietra. § Al centro dell'edificio è situato un pozzo con cisterna voltata a botte. § Il castello di Monreale (*«Mons Regalis»*), come suggerisce anche il suo nome, era, col borgo fortificato che l'attorniava, la più grande ed importante roccaforte del Regno giudicale di Arborèa. Non si conosce la data della sua costruzione ma, essendo una rocca di confine, collocata in un punto nevralgico fra il Regno di Arborèa ed il Regno di Càlari, pensiamo che sia stato innalzato dopo il 1206, quando l'arborense Pietro I de Bas-Serra fu sconfitto in battaglia dal calaritano Guglielmo I-*Salusio IV* e dovette cedergli metà della Marmilla con il castello di Sanluri che gli faceva da sentinella. Per cui, perso Sanluri, s'imponeva di salvaguardare i nuovi confini con un altro forte che non può essere stato che il castello di Monreale, vicino a San Gavino capoluogo di "curatorìa". § Tra l'altro, sotto il castello passava la più importante via interstatale (*"bia de Logu"*) che ricalcava l'antico tracciato romano della *"a Caralis-Turrem"*, chiamata nel Medioevo *"bia Turresa"*. § Proveniva da Santa Igìa ed entrava in Arborèa dalla parte di Sanluri; costeggiava il castello di Monreale, attraversava San Gavino (Monreale) e proseguiva per Uras, Santa Giusta, Oristano, Nuracrabra (= Il Rimedio, con *Ponti Mannu* sul Tirso). In quel punto la strada si tripartiva in direzioni diverse. § Per questa sua collocazione strategica dal XIII secolo il castello di Monreale fu teatro di tutte le azioni belliche del settore meridionale dell'Arborèa, da sempre in lotta continua col limitrofo Regno di Càlari. § Però, le prime testimonianze dirette del maniero le abbiamo quando la storia arborense entra nella fase catalano-aragonese. Nel 1324, Ugone II di Bas-Serra, allora alleato con la Corona d'Aragona, durante l'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias), ospitò nel castello Teresa d'Estensa, moglie dell'infante Alfonso venuto a realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori pisani dell'isola. Ricorda questo avvenimento una lapide commemorativa fatta incidere nel 1415-16 dal governatore generale del Regno di Sardegna Berengario Carròs conte di Quirra dopo la vittoria di Sanluri e la presa di Oristano. § Quando, nel 1347, la corona giudicale passò a Mariano IV, figlio di Ugone II, i rapporti tra gli Arborèa e gli Iberici si ruppero e scoppiò nel 1353 una lunga e sanguinosa guerra durata con brevi pause fino al 1420. Un documento risalente ai primi anni del conflitto ci informa che Mariano IV «... era ancora nel vicino castello di Monreale quando gli fu recata la notizia che Monteleone Roccadoria e Alghero si erano ribellate ai Catalano-Aragonesi ...»; e che nel borgo sottostante vi ammassava in "silos" ancora visibili grano ed orzo da usare in funzione bellica. § Il castello fu ancora protagonista degli avvenimenti bellici che caratterizzarono la storia isolana del XIV secolo. Nel 1386 fu rinchiuso, nelle sue segrete il traditore oristanese Francesco Squinto. § Nella seconda metà di settembre del 1391 sotto Monreale si raccolsero le truppe arborensi dirette da Brancaleone Doria marito della regina-reggente Eleonora. § Le attività belliche si fermarono bruscamente con l'arrivo della *Morte Nera* nel 1402. Vittima

illustre fu forse Eleonora, deceduta nel giugno del 1403 o a Oristano o forse proprio a Monreale, per cui potrebbe essere sepolta nella vicina chiesa palatina di San Gavino Martire, a San Gavino Monreale, più che nella cappelletta interna di San Michele. § Infine, il castello ebbe un ruolo importante durante la battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409, combattuta tra il nuovo sovrano arborense Gugliemo I (III di Narbona) e i Catalano-Aragonesi di Martino *il Giovane*. § In località ancora oggi nota come *"Su bruncu de sa battalla"* ("Il poggio della battaglia"), gli Arborensi subirono una terribile sconfitta. I pochi soldati superstiti con Guglielmo in persona si rifugiarono nel vicino castello di Monreale che resistette all'assalto nemico. Fu l'inizio della fine, sopraggiunta il 17 agosto 1420. § Da allora il castello restò legato ai Carròs conti di Quirra. § Durante la rivolta di Leonardo de Alagón fu di nuovo al centro delle azioni militari. Il 28 settembre 1470 era assediato dal marchese di Oristano, disperatamente difeso da Bernardo de Montbui; preso, fu restituito solo il 13 luglio 1473. Fu nuovamente assalito verso il 1475 dall'oristanese Nicola Montañans (o Montonaro), famoso partigiano di Leonardo de Alagón. § Terminato il marchesato e con esso tutte le minacce dirette, il castello cominciò a decadere, come, d'altronde, stava decadendo la casata del Carròs, suoi proprietari. La sfortunata contessa Violante Carròs morì nel 1511 senza eredi. I suoi beni passarono prima al nipote Guglielmo Raimondo de Centelles e, poi, ai Carròs d'Arborea che non si curarono più della ormai inutile rocca. § Anche i borghesi abbandonarono le pendici del colle ed andarono a popolare il vicino paese di Sàrdara. § In periodo moderno il castello fu utilizzato come carcere mandamentale.

Monreale, abitato scomparso – Vedi: **Mons Regalis, abitato scomparso.**

Monreale, conte di – Titolo nobiliare concesso a Raimondo de Montpahò nel 1424 dal re del Regno di Sardegna Alfonso *il Magnanimo*.

Monreale, sito – Località a qualche chilometro ad oriente di Castel di Cagliari. Secondo quanto scriveva nel 1868 Alberto Ferrero conte della Marmora nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*, «la collina che domina il Camposanto di Cagliari e la pianura di Bonaria ha il nome di Monreale.». Ciò, evidentemente, a ricordo del primo insedimento dell'infante Alfonso, procuratore generale del re Giacomo *il Giusto*, che nel 1324 stabilì a Monreale di Bonaria la prima capitale del Regno di Sardegna.

Mons Regalis, abitato scomparso – Detto anche, malamente, *Montis Regalis* o Monreale. § Il toponimo tardo latino ha il chiaro significato di 'monte del re'. § L'abitato ("villa"-*bidda*), sito in agro di Sàrdara, si sviluppò in periodo medioevale attorno al castello di Monreale, posto a difesa del confine meridionale del Regno di Arborèa (è infatti citato più volte dalle fonti storiche come borgo della fortezza). § Appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli (o Bonurzòli) nel Regno giudicale di Arborèa, e fu l'ultimo capoluogo della *curadorìa*, dopo la sopravvivenza della città di Neapolis, e delle "ville" di Bonorzuli e Terralba. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Mons Regalis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (data dell'ultima attestazione). § Il paese si spopolò alla fine del XIV secolo o agli inizi del secolo successivo a causa della guerra tra il Regno giudicale d'Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua chiesa storica era intitolata a San Michele, e si trovava all'interno del castello. Era compresa nella Diocesi di Terralba.

Monserrato, abitato – Nel Medioevo fu detto Paùly; poi, fino al 1881, Paùli Pirri, successivamente Paùli Monserrato e, dal 1888, finalmente Monserrato. § Il toponimo Paùly deriva dal sardo *paùli*, *padùle* – 'palude, gran pozza d'acqua', che, a sua volta, deriva dal latino *palus-paludis* – 'palude, acquitrino'. § Fu un centro di probabile origine romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò intorno alla chiesa di Santa Maria di Pauly, attestata già alla fine dell'XI secolo. § Appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1183 il sovrano Pietro-*Torchitorio III* de Lacon-Gunale (1153-1188) donò la chiesa di Santa Maria *de Paulis* ai monaci benedettini di San Vittore. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Monserrato fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato con il "salto" di San Lorenzo a Giacomo de Trulio. § Con un documento del 25 agosto 1327 Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) concesse agli abitanti di Castel di Cagliari esenzioni e diritti d'uso anche nel territorio del villaggio di Pauly (Monserrato). § Intanto, nell'ottobre 1328 il villaggio venne acquistato da Bonanato de Petra. § Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e quello di Arborèa, nel 1365 anche il territorio del villaggio fu interessato dalle operazioni belliche. Nonostante ciò, il re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* nel 1366 infeudò, con una concessione nominale, il paese a Guglielmo Canelles. § Nel 1389 il villaggio fu concesso *more Italiae* al cagliaritano Marco Iover, morto senza eredi nel 1416. Monserrato, allora, tornò al Patrimonio Regio che, nel 1426, lo rivendette a Dalmazzo o Dalmazio Sanjust, i cui discendenti ottennero anche il mero imperio e la giurisdizione criminale. Il villaggio restò ai Sanjust che, nel 1690, ebbero il titolo di conti di San Lorenzo, fino al riscatto avvenuto il 25 luglio 1839. § Grazie al regio decreto n° 492 di Umberto I, il 13

novembre 1881 Paùli Pirri cambiò nome in Paùli Monserrato, quindi in quello di Monserrato dal 1888. § Divenuto frazione di Cagliari con regio decreto n° 1059 del 26 aprile 1928, è stato ricostituito in Comune autonomo con legge regionale pubblicata sul BUR n° 10 del 22 marzo 1994. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono: la chiesa con il monastero di San Lorenzo; la chiesa di San Filippo, attestata nel Cinquecento, e quella di Santa Maria di Paùly, oggi Santa Maria Vergine, edificio romanico dell'XI secolo che, durante il Regno di Sardegna, venne dedicato dai Catalano-Aragonesi a Santa Maria di Monserrat; l'edificio venne ricostruito integralmente nel 1856 e oggi è parrocchia. Nel paese si trovano anche le chiese di Sant'Ambrogio, edificio del XV secolo, San Valeriano, costruita nel 1906, SS. Redentore, del 1969, e la chiesa campestre di San Lorenzo. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Mont'Elva, conte di – Titolo nobiliare concesso a Stefano Ledà nel 1828, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Monteacuto o **Monteacuto,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. § Ebbe a capoluogo Castra, sede vescovile. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, passò con diversi titoli al Regno di Arborèa seguendone la sorte. In questo periodo incamerò parte di Nughedu ed ebbe a capoluogo Oziéri. § La "curatorìa" era formata pressappoco dall'area comunale degli attuali paesi di Alà dei Sardi, Berchídda, Buddusò, Monti, Oschiri, Osidda, Pattàda, Tùla. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Alà dei Sardi (o Alà), Bacuri (o Bacuni o Villabavini), Balanotti (o Balamic o Golianuti), Bantine (o Bantina o Gatema o Geaciana o Iddatene), Berchídda (o Berquilla), Billucara (o Bidducara o Bidutara o Budufera), Buddusò (o Bulluso o Guluço), Castra, Guiene (o Balamune o Bunne o Gunne), Ilani, Monti (o Monte), Narvara (o Nulvara), Berchiddeddu (o Olefà o Oleva o Olofa), Orveis (o Orvei o San Leonardo), Osidda (o Osilla), Oschiri (o Oskiri), Ossi (o Octi o Otti), Ozana, Padru, Pattàda (o Paçada), Resteblas (o Ariscoblas o Nastarre o Orestelli), Silva-Nuri (o Salvanori), Tùla (o Dura), Urrà (o Sant'Elia). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Castra.

montagna – Nelle miniere argentifere sarde medioevali, specie nell'Argentiera del Sigerro o Cixerri in periodo pisano e regnicolo, codificato nel *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), era una porzione di zona mineraria comprendente una o più "fosse".

montagna nuova – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era una zona contenente un nuovo giacimento metallifero da "coltivare".

Montagnas o **Montagnans** – Vedi: **Montañans.**

Montagut, Raimondo – Originario della contea catalana di Besalú, visse nel primo periodo del Regno di Sardegna. Nel 1355 figura come signore di Torralba.

Montalcino, Costanza di, regina di Arborèa – Figlia di Catino, conte d'Elci, sposò *per verba* nel 1312 Mariano III, sovrano del Regno di Arborèa dal 1304/7 al 1321 circa. Non si sa se venne mai in Sardegna e se il matrimonio sia stato poi consumato.

Montalto, Luigi Guglielmo de Moncada Aragòn duca di – Vedi: **Moncada Aragòn Luigi Guglielmo de.**

Montalvo, contea di – Titolo nobiliare concesso a Giovanni Stefano Masones nel 1646, in periodo iberico del Regno di Sardegna. La famiglia lo tenne fino al 1863 quando passò agli Alcazar y Nero.

Montañans, Guglielmo – Personaggio sassarese vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna al tempo di Ferdinando I e Alfonso II (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo*. § Nel 1417 ebbe la signoria di Montiferro. § Si distinse nelle guerre combattute dal *Magnanimo* nella penisola italiana nel XV secolo. § Nel 1419 contribuì all'espugnazione di Calvi, in Corsica. § Nel 1420, unitamente a suo fratello Serafino (1°), ottenne il riconoscimento della generosità. § Nel 1442 partecipò alla guerra per la conquista del Regno di Napoli. § Fu signore del castello e del dipartimento di Montiferro comprendente, allora, le "ville" di Cùglieri, San Lussorio (Santu Lussùrgiu), Sennarìolo e Scano (Scano Montiferro). § Nel novembre del 1421 vendette i suoi feudi a Raimondo Zatrillas per la somma di seimila fiorini d'oro.

Montañans, Nicolò – Chiamato anche Nicola Montonaro, Montagnas, Montagnana, Montagnano e Montanaccio. § Vissuto nel XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, era nativo di Sassari. § Apparteneva alla stessa famiglia di Guglielmo e Serafino Montañans. § In occasione della rivolta di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano, contro il viceré Nicolò Carròs d'Arborèa, fu partigiano dell'Alagón. § Partecipò con sue truppe bene armate alla battaglia di Uras il 14 aprile 1470; poi pose l'assedio al castello di Monreale e minacciò la città di Cagliari. § È più volte citato nell'inchiesta giudiziaria aperta nella Curia della Governazione della capitale a partire dall'11 gennaio 1475, in cui appare quasi come un temibilissimo, seppur bellissimo, brigante dalla folta chioma, molto ammirato dalle donne. § Condannato, ne fu richiesta la consegna; ma fu dato per morto dal marchese. § Fedele al suo signore, guidò nuovamente le schiere oristanesi nella disastrosa battaglia di Macomèr del 19 maggio 1478. Morì per le ferite riportate sul campo.

Montañans, Serafino (1°) – Personaggio sassarese vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna al tempo di Ferdinando I e Alfonso *il Magnanimo*. § Nel 1420, unitamente a suo fratello Guglielmo, ebbe il riconoscimento della generosità. Come ricompensa dell'aiuto prestato al sovrano nel 1420 durante la guerra in Corsica ottenne, unitamente al fratello Guglielmo, le signorie di Ploaghe, Salvenor e Florinas e il riconoscimento della generosità. Nel 1423 acquistò dai Pilo il "salto" dei monti di Ledda nella baronìa di Osilo. Nel 1436, per la liquidazione dei dominii di Nicolò Doria, ebbe i feudi di Cossoione e Giave che però una sua figlia portò in dote a Giovanni de Flors, mentre un figlio omonimo continuò la linea familiare. § § Nel 1442 partecipò alla guerra per il Regno di Napoli. § Nel 1468 comprò da Francesco Saba le ville di Codrongianus, di Bodos e di Saccàrgia per unirle al suo feudo di Ploaghe. § Nel 1472 il nuovo re Giovanni II *il Senza Fede* lo nominò arbitro per le questioni sorte tra Leonardo de Alagón e il viceré Nicolò Carròs d'Arborèa. Purtroppo, il contrasto si risolse tragicamente sul campo di battaglia a Macomèr il 19 maggio 1478.

Montañans, Serafino (2°) – Personaggio sassarese vissuto nel Regno catalano-aragonese di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Era figlio omonimo di Serafino, signore di Ploaghe, Salvenor e Florìnas. § Continuò ad estendere i possessi feudali della famiglia: nel 1435 acquistò dai Viguino le signorie di Sìligo, Bànari e Cèpola. § Nel 1470 ebbe il riconoscimento della nobiltà. § La famiglia si estinse agli inizi del secolo XVI e i feudi passarono per matrimonio ai Castelvì.

Montànea o **Montàngia,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. Secondo alcuni storici geografici era formata dall'aspra regione dominata da Santa Teresa di Gallura (in antico Tibula, più tardi Santa Reparata); secondo altri, invece, Montanea si limitava ad una piccolissima regione attorno a Luogosanto, praticamente ad occidente della *curadorìa* di Canahim. Comunque, il distretto ebbe probabilmente a capoluogo la "villa" di Ariaguono (o Aryagono o Agnorani o Arcagnani). § Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna fortemente controllata dagli Iberici per la sua importanza strategica dirimpetto alla Corsica, e tenuta a freno con violente rappresaglie fra cui la distruzione totale di Ariaguono nel 1330. Durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Montanea fu più volte invasa ma mai occupata stabilmente dagli Arborensi, per cui non sappiamo se almeno in parte abbia ripreso per qualche tempo, a cavallo del Quattrocento, la fisionomia di *curadorìa* giudicale. I villaggi (o stazzi) che la componevano (quasi tutti scomparsi) erano: Albarguis (o Campovaglio), Ariaguono (o Aryagono o Agnorani o Arcagnani), Aristana (o Austena), Assuni (o Assum o Russoni), La Paliga, Longosardo (o Longone), Locus Santo (o Luogosanto), Melassum (o Marassino), Santa Reparàta (oggi Santa Teresa Gallura). Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Montaner, Giuseppe – Cagliaritano di antica origine catalana col cognome Muntaner. Visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1580 acquistò la signoria di Ussana dai Bonfill; ma nel 1594 i suoi figli la vendettero a Gabriele Manca.

Montàngia o **Montis,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Montis** o **Montàngia,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Montàngia, ***curadorìa*** – Vedi: **Montànea** o **Montàngia,** ***curadorìa***.

Montanna, abitato scomparso – Il toponimo, piuttosto diffuso, denuncia forse le caratteristiche geomorfologiche del territorio, nel senso di 'luoghi montani'. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è noto dalle sole *Collettorie Pontificie* del 1341-1350. Si avanza l'ipotesi che il nome di Montanna possa essere corrotto, e riferirsi ad un altro paese, forse Muro. § Comunque, apparteneva alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì (o di Posada) nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Montanna fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Verosimilmente dovette spopolarsi prima della fine del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Galtellì che dal 1138 fu suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Montbrun, Pietro Raimondo de – Signore di Maurellàs. § Dal luglio del 1413 al 4 aprile 1417 fu tutore a Sassari del minorenne Amerigo di Narbona, "giudice di fatto" del Regno di Arborèa per conto del fratello Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas. § Ripartito da Sassari col pupillo, in autunno tornò nell'isola giudicale chi dice con centocinquanta armati francesi e guasconi chi con solo una quarantina di persone in tutto, mentre il 6 novembre andava via per sempre Guglielmo I (o III) lasciandogli i pieni poteri. § Per i Sardi giudicali fu comunque uno straniero, privo di forza e di carisma, senza possibilità di governare realmente uno Stato ormai in sfacelo nel quale, per quanto ne sappiamo, le *corone* non si riunivano più ed il popolo era diviso e spesso ostile ai Narbona e ai loro ufficiali. Due episodi denunciano l'atmosfera che si era andata creando in quegli anni attorno alle guarnigioni francesi che mantenevano l'autorità del "giudice" nei territori di occupazione arborensi: l'incarceramento a Macomèr del signore d'Uruset, capitano di Guglielmo I (o III), da parte di Giovanni Thio, e la ribellione di alcuni Corsi che insieme ad un contingente di soldati guasconi presidiavano l'importantissimo castello del Gocèano. Il 25 novembre

del 1417 al grido di «*visquen los Sarts e muyren los Francesos*» («vivano i Sardi e muoiano i Francesi») i Corsi uccisero i Guasconi occupando il castello e rivolgendosi poi per aiuti al marchese di Oristano. § Nei due anni in cui rivestì la carica di luogotenente del "giudice" il signore di Maurellàs mantenne buoni rapporti politici con gli Aragonesi e con i Doria in modo da assicurare l'integrità dello Stato fino al momento della ripresa delle trattative per la vendita alla Corona delle prerogative sovrane da parte di Guglielmo I (o III). In qualche occasione cercò addirittura di ampliare i domini del suo signore, ma sempre per vie pacifiche: tramite alcuni maggiorenti di Bitti entrò in trattative con il castellano ribelle Ferran de Castillo per l'acquisto della fortezza di Galtellì; poi tentò di comprare da Cassano Doria la "villa" di Castelgenovese per 12.000 ducati da raccogliere presso i sudditi logudoresi. Entrambi questi progetti però non andarono a buon fine. § Per lunghi mesi nessun fatto nuovo intervenne a mutare la situazione ormai stagnante, finché verso la fine dell'estate del 1418 giunse nell'isola la notizia che Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas e suo fratello Amerigo erano morti. Come e dove, le fonti non lo dicono. § Benché il signore di Maurellàs si adoperasse per dimostrare la falsità di quelle voci, la notizia turbò non poco i Sassaresi e gli altri sudditi del visconte, e mise in moto tutta una serie di manovre volte a trarre profitto dalla circostanza. § In una lettera datata 5 settembre 1418, inviata ad Alfonso *il Magnanimo* dal luogotenente del viceré di Sardegna Giovanni de Corbera, si legge: «dopo la morte del visconte di Narbona e di suo fratello i Sardi di Sassari e delle altre incontrade del visconte non sapevano chi prendere come capo»; e prosegue: «il marchese di Oristano, benché vassallo regio, era entrato in trattative segrete con i Sassaresi per motivi sconosciuti (si trattava, con ogni probabilità, della carica giudicale) ed altrettanto aveva fatto Nicolò Doria. Il signore di Maurellàs aveva mostrato, allora, alcune lettere della madre del visconte, Guerina de Beaufort, nelle quali si affermava che Guglielmo I (o III) era vivo ma prigioniero e che aveva bisogno di 10.000 ducati per il riscatto». § I Sassaresi, sconcertati, avevano allora deciso di inviare in Francia due uomini perché accertassero la verità. § Alla fine, la voce non risultò del tutto infondata: Guglielmo era vivo, ma il fratello Amerigo doveva essere morto perché, dopo il 1418, non compare più alla storia. § La precaria ed indefinita situazione politica – i cui effetti deleteri si riflettevano anche all'interno del Regno di Sardegna dove era sempre più difficile imporre la volontà centralizzatrice del sovrano – preoccupava molto gli ufficiali regi i quali sollecitavano Alfonso *il Magnanimo* perché prendesse i provvedimenti più opportuni per risolvere la vertenza sarda ed assicurasse alla Corona il possesso completo dell'isola, o attraverso la conclusione delle trattative con il visconte di Narbona o tramite la conquista armata. § Al punto in cui stavano le cose, la soluzione migliore parve essere la via diplomatica, in quanto avrebbe consentito di estendere pacificamente l'autorità regia su tutto il territorio sardo ed avrebbe fatto dell'isola, finalmente, un'attiva e valida base dell'espansione politico-commerciale nel Mediterraneo. § Il 14 giugno 1420 sbarcò a Alghero Alfonso *il Magnanimo* in persona, e prese subito contatto con il luogotenente giudicale Pietro Raimondo de Monthrun, signore di Maurellàs, dichiarandosi disposto ad una ripresa immediata delle trattative ma ammonendolo nel contempo che, accordo o non, era venuto nel suo Regno d'oltremare «per riportare in nostre mani e alla nostra obbedienza...tutti i luoghi e le terre ribelli alla nostra real corona» evidentemente anche con la forza *(«per aver a nostres mans e obediencia...tots los lochs e terras inobedients a nostra reyal corona...»)*. A conferma di queste sue minacce inviò l'ammirato Artale de Luna – che l'aveva preceduto nell'isola nell'ottobre del 1419 – ad assediare con sei galere le roccaforti di Longosardo e di Terranova in Gallura. § Finalmente, il 17 agosto 1420 si concluse l'esistenza statuale dell'ultimo "giudicato" sardo. Quel giorno Alfonso *il Magnanimo* e Pietro de Pomayrol, procuratore del visconte di Narbona, firmarono a Alghero l'atto con il quale si stabiliva la rinunzia per 100.000 fiorini d'oro alle prerogative sovrane sul Regno di Arborèa da parte di Guglielmo I (III visconte di Narbona) in favore del re d'Aragona, e la riconsegna alla Corona della città di Sassari e di tutti i territori regnicoli ed oltregiudicali detenuti dagli Arborèa in Sardegna. Dice il documento cancelleresco: «*Primerament es concordat que lo dit vezcomte renunciant a tot lo dret, si algun ni ha o pertanyer li pot, en lo jutiat d.Arborea o altres lochs en o dins lo regne De Cerdenya, e transportant aquell en lo dit senyor (rey) plenament, segons mils se pora ordenar a conexença de dos juristes elegidors, ço es un de cada part, e donant possessio d.aquells libera e vacua, ço es del castell de Sacer e, fahent tot son poder e diligencia dels altres lochs, vilas e castells e altres drets, lo dit senyor rey li haja a donar e reyalment pagar cent milia florins d.or D.Arago, e de bon pes, en los termens e forma davall specificats...*». § Dopo la caduta del glorioso Regno giudicale di Arborèa, non si sa che fine fece il signore di Maurellàs.

Montbui, Giovanni de – Luogotenente regio con appellativo di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" dal 24 giugno 1378 al 1386; con appellativo di governatore generale dal 1391 all'ottobre 1395, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Non si hanno dati riguardanti la famiglia di appartenenza, probabilmente originaria della regione di Vallès, vicino a Barcellona. § Non è noto né dove né quando nacque. § Si conquistò una notevole fama presso la Corte del sovrano della Corona d'Aragona in qualità di *agutzil*, ufficiale giudiziario regio. Nel 1377 fu inviato nel Regno di Sicilia

per raccogliere informazioni sulla eventuale sposa dell'infante Giovanni (il futuro Giovanni I *il Cacciatore*), Maria, erede al trono. § Fu nominato da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, luogotenente nel Regno di Sardegna in sostituzione del luogotenente Asberto Satrilla. § Dovette affrontare fin da subito l'antica questione delle imposizioni – quella stessa che aveva caratterizzato gli ultimi anni del governo di Satrilla – stabilite dai consiglieri di Castel di Cagliari, in questo caso per la riparazione della cinta muraria del quartiere di Lapola (oggi, noto come quartiere della Marina): istituì per questo scopo una commissione di indagine, formata da lui stesso, dal vicario della città e dell'amministratore generale, con l'intento di controllare quelle entrate. § Durante il suo governo alcune zone sotto il controllo del Regno di Arborèa tornarono sotto il governo del re di Sardegna. In quello stesso periodo arrivò il nuovo governatore del Capo del Logudoro, Francesco de Santa Coloma. § Dovette poi affrontare il divenire degli avvenimenti nella guerra ripresa contro l'Arborèa: alla morte del sovrano Mariano IV, nel 1376 era salito al trono di Oristano Ugone III, strano personaggio, assassinato forse dal suo stesso popolo in rivolta solo dopo sette anni di regno. I documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona raccontano che il 4 aprile 1383 Giovanni de Montbui scrisse al suo re, Pietro *il Cerimonioso*, d'essersi messo in contatto con gli Oristanesi per conoscerne le intenzioni ed avere particolari sull'uccisione del monarca giudicale, Ugone, e di sua figlia Benedetta (*«... que.ls Sards fan e, aximateix, la manera de la mort del jutge e da sa filla»*); purtroppo, non siamo riusciti ancora a trovare il prezioso rapporto del governatore. § Subentrò, nel Regno d'Arborèa, la famosa regina-reggente Eleonora, moglie di Brancaleone Doria, che continuò ad alimentare lo stato di tensione coi Catalano-Aragonesi. Per questo motivo Brancaleone Doria nei primi mesi del 1383 fu catturato a Barcellona, dove si trovava per commerciare in grano, e trasferito a Castel di Castro nello stesso anno, nella prigione della torre di San Pancrazio. Giovanni de Montbui insieme con Gisperto de Campllonch ebbe l'incarico dal re di trattare la pace con il Regno d'Arborèa in cambio della liberazione di Brancaleone Doria. Nel 1386 Brancaleone tentò la fuga dalla prigionia, e il Montbui fu messo sotto accusa sia per la mancata custodia del prigioniero sia per una errata gestione delle risorse finanziarie (fu accusato di aver sottratto alcuni beni a proprio beneficio). Pur sostenuto dai consiglieri di Castel di Cagliari che giustificavano il suo operato alla luce delle circostanze affrontate senza un adeguato sostegno da parte della Corte, il Montbui fu provvisoriamente sollevato dall'incarico il 15 luglio del 1386 (assieme a lui fu destituito il vicario della città, Eymerich Sallent). § Fu reintegrato con tutti gli onori il 21 giugno del 1387, e nominato luogotenente regio da Giovanni I *il Cacciatore*, dopo circa un anno di assenza, sostituito probabilmente prima da Bernardo di Senesterra – in quel momento capitano generale –, che concluse a Cagliari nel 1388 la pace con l'Arborèa, poi da Guglielmo Dez-Güell, quindi da Esimino (Ximén) Pérez de Arenòs, con il quale l'incarico di governatore generale e luogotenente del Regno di Sardegna, che dal 1354 era stato diviso tra il governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" e quello del Capo del Logudoro a causa della discontinuità fra i territori del Regno di Sardegna, fu nuovamente unificato. § Il 14 marzo del 1390 ricevette dal suo re il compito di ratificare la pace con il Regno d'Arborèa. Fu però solo un atto formale in quanto, dopo appena un anno, rinfocolò la guerra: gli Arborensi, guidati da Brancaleone Doria appena liberato, riconquistarono Sanluri, Villa di Chiesa, la Gallura e posero l'assedio alla capitale. Data l'età avanzata, il Montbui non era più in grado di rispondere con efficacia alle necessità di governo di ciò che restava del Regno di Sardegna; fu quindi sostituito, su sua stessa richiesta e per volontà del sovrano, nell'ottobre del 1395. § Morì probabilmente nel 1396, non si sa dove.

Montbui, Marco de – Cagliaritano di origine catalana, figlio del governatore generale Giovanni. Lui stesso fu luogotenente regio, governatore interino e riformatore del Capo di "Cagliari-Gallura" nel Regno di Sardegna nominato da Martino *il Vecchio*, dal 6 ottobre 1408 al marzo del 1409, in sostituzione del luogotenente Ugo de Rosanes. § Durante il suo breve governo non mise in atto azioni o attività di particolare rilievo. § Morì nel 1411. § Gli subentrò Pietro Torrelles. § Nel 1396 Marco de Montbui aveva sposato l'erede dei Pujalt per cui era divenuto signore di Samassi, Gesico, Samatzài, Serrenti, Baralla e Pauli. I suoi figli iniziarono tra loro una lite per l'eredità paterna per cui si caricarono di debiti e dovettero far vendere all'asta i feudi nel 1457. La famiglia, oramai impoverita, si estinse pochi decenni dopo.

Montbuy, Alamanno de – Cagliaritano di antica origine catalana, visse nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Era signore di Palmas, Marganai e Perretos nel Sigerro e di alcune terre nel Sols. § Alla sua morte nel 1421 i feudi furono incamerati dal Fisco.

Montcada – Vedi: **Moncada**.

Monte Agliu, abitato scomparso – Vedi: **Monticiargo, abitato scomparso**.

Monte Angellu, località – Collinetta su cui sorge la basilica di San Gavino di Porto Torres, già luogo di culto paleocristiano e bizantino presso l'antica colonia romana di Turris Libysonis. § Gli scavi archeologici vi hanno rivelato l'esistenza di una precedente basilica, con ampia abside a ferro di cavallo di m 8,50 di diame-

tro in un portico rettangolare con pavimento costituito da lastre di calcare e delimitato da basi quadrangolari di pilastri, e numerose sepolture monumentalizzate. Lì, secondo la *Passio sanctorum martirum Gavini, Prothi et Ianuarii*, del 1497, sarebbero stati traslati da Balai nel 1065 i corpi dei martiri Gavino, Proto e Gianuario.

Monte Arangia, abitato scomparso – Il toponimo non ha chiara etimologia; tuttavia appare verosimile l'accostamento della denominazione *Arangia* con *Arana*, località in agro dell'attuale San Pasquale, frazione di Tempio Pausània, di cui appaiono ormai poche tracce. Comunque, non si può dire con certezza se l'attuale frazione di San Pasquale sia la sopravvivenza di questo abitato. Citato unicamente in una fonte del XV secolo, si potrebbe pensare che, se già esistente, il paese ("villa"-*bidda*) di *Monte Arangia* appartenesse, nel Medioevo, al Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, il paese fece eventualmente parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Certamente il 4 febbraio 1421 fu infeudato da Alfonso V *il Magnanimo* a Rambaldo de Corbera, insieme con altri venticinque paesi che andarono a costituire un grande feudo. § Non sappiamo quando *Monte Arangia* venne abbandonato dalla popolazione.

Monte Baranta, complesso preistorico megalitico di – Complesso archeologico risalente alla tarda Età del Rame, e precisamente della cultura di Monte Claro (2000-1600 a.Cr.), caratterizzato dalla presenza di una muraglia megalitica lunga m 97, che protegge un abitato di capanne e un poderoso edificio "a ferro di cavallo". Quest'ultimo, che recinge un piccolo spiazzo semicircolare a ridosso di una scarpata, ha una corda di m 20,65 e una freccia di 15,30; le murature hanno spessore variabile da m 4,15 a 6,50, per un'altezza residua di m 3,45. È provvisto di due ingressi coperti a piattabanda, ed è caratterizzato dalla presenza di spalti sulle murature. All'esterno della grande muraglia, era ubicata l'area sacra, con un circolo megalitico (diametro m 10) e alcuni menhir. § Si trova oggi presso Olmedo (Ss), in località "Su Casteddu" o "Pala Reale".

Monte Caredu, abitato scomparso – Vedi: **Montecartello, abitato scomparso**.

Monte Carello, *curadorìa* – Vedi: **Taras** o **Caras, *curadorìa***.

Monte d'Accoddi, altare prenuragico di – Misterioso santuario di età prenuragica, oggi in territorio di Porto Torres, anteriore al 1500 a.Cr., costituito da un edificio troncopiramidale "a gradoni" (secondo una recente ricostruzione) al quale si accedeva da una lunga rampa inclinata, molto simile ad una *ziqqurat*. § L'attuale monumento (una piramide tronca di m 37,50 x 30,50, sul quale si imposta una rampa lunga m 41,50, e larga da m 7 alla base a m 13,50 alla sommità), è il frutto di un secondo momento costruttivo; in origine, infatti, l'altare era di dimensioni minori, e sulla sua sommità era presente un sacello rettangolare (il cosiddetto "tempio rosso", per via del colore degli intonaci delle pareti). § Intorno all'altare sono i resti delle capanne del villaggio-santuario fra cui si segnala la "Capanna dello Stregone" (così denominata per esservi stati ritrovati alcuni oggetti di tipo amuletico). Un *menhir* alto circa 5 metri, ed una tavola in pietra con fori forse di uso sacrificale, sono forse ciò che resta di un santuario precedente l'edificazione dell'altare a terrazza.

Monte de las Salinas, torre antibarbaresca del – Vedi: **Saline (di Colostrai), torre antibarbaresca delle**.

Monte del Finocchio (*Mons Faeniculi*), torre antiberbaresca di – Vedi: **Su Fenugu, torre antibarbaresca de**.

Monte di Riscatto – Nel Regno di Sardegna era la Cassa di estinzione dei debiti del Regio Tesoro, istituita in Cagliari con editto del 19 giugno 1807. «A tale effetto – secondo il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna* di Giovanni Pillito – furono applicati a questa Cassa speciale alcuni redditi ecclesiastici, una nuova imposizione sull'estrazione dell'olio, i diritti già stabiliti per l'estinzione dei biglietti di credito verso le Regie Finanze, il diritto regio di peso e misura, ecc. In particolare, dal momento della sua creazione ebbe il compito di annullare progressivamente la carta moneta creata nel 1780 e negli anni successivi (erano stati messi in circolazione 3.840.000 franchi pari a 800.000 scudi sardi)». § La Cassa era amministrata da un intendente. Cessò nel 1853 in forza della legge 10 marzo, colla quale l'amministrazione di questo Monte venne riunita a quella delle Finanze dello Stato e del Debito Pubblico.

Monte di San Saturnino – Secondo il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna* di Giovanni Pillito, del 1886, «sotto questo titolo venne eretto in Cagliari in virtù del Regio Editto 26 gennaio 1746 un Monte o Cassa col capitale di scudi 200 mila, cioè scudi 162.500 in luoghi fissi, ossiano perpetui, e scudi 37.500 in vacabili, ossiano vitalizi, smembrando tal capitale dai redditi delle saline e della gabella del tabacco. Scopo di questa istituzione fu il bisogno del Regio Erario per le spese di guerra sostenute fin dal 1742. § I *luoghi*, parola originata dai *luoghi* del famoso Banco di San Giorgio della Repubblica di Genova, corrispondevano alle moderne *azioni*. § Le azioni *vacabili*, ossiano vitalizie, fruttavano ai *Montisti*, ossia agli azionisti, il sei per cento; le *fisse* o perpetue il 10. § Ciascun *luogo* era di

scudi sardi settantacinque, anzi «*per maggior facilità dei meno pecuniosi e per poter gioire di questo pubblico benefizio*» era permesso l'acquisto di mezzo *luogo*. Gli interessi pagavansi a quadrimestri maturati. Colla morte dell'individuo nel cui capo erano intestati i *luoghi vacabili* estinguevasi senz'altro l'obbligo della corrisponsione degli interessi; quella parte però del quadrimestre che si trovasse decorsa sino al giorno di detta morte, «*se l'intestazione sarà seguita in Capo dell'Acquisitore si pagherà ai suoi eredi, ma se l'intestazione sarà fatta in capo d'altri, si pagherà allo stesso Acquisitore, ed il rimanente di tal quadrimestre cederà a favore e benefizio del Monte*». Aggiunge il Regio Editto «*Riserviamo a Noi ed ai Nostri Reali Successori il riscatto perpetuo di Luoghi, che verranno alienati, da non prescriversi per qualunque corso di tempo benchè di cento mila anni, mediante però l'effettivo sborso e restituzione dei capitali di tutti e di ciascheduno di detti Luoghi, che si vorranno riscattare, da pagarsi detti capitali per effetto di tal riscatto al Tesoriere del Monte, dovendo però precedere alla effettuazione di tal riscatto l'avviso di mesi tre da darsene ai Montisti per mezzo del Consiglio del Monte, il quale col danaro suddetto procederà ai rispettivi riscatti, dichiarando però che non si potrà da un solo possessore di più Luoghi fare il riscatto solamente di una parte di essi, ma che si dovranno riscattare tutti, e con un solo sborso, salvo che il possessore si accontentasse di retrovenderne una sola parte*». § Seguendo indi i seguenti Capitoli: **1** Dalla Giurisdizione del Consiglio del Monte. **2** Della Cedola da spedirsi agli acquisitori dei Luoghi del Monte. **3** Sovra lo smarrimento delle Cedole. **4** Della nuova Cedola da spedirsi in occasione di mutazione del possessore dei Luoghi. **5** Dell'immunità dei redditi del Monte. **6** Delle prerogative dei Luoghi di Monte e loro redditi, rispetto alle rappresaglie e confische. **7** Delle prerogative dei Luoghi quanto a sequestri ed esecuzioni. **8** Delle prerogative dei medesimi rispetto alle ipoteche. **9** Delle prerogative degli stessi Luoghi in occasione di lite sovra il loro dominio. **10** Delle stesse prerogative in quanto ai fideicomissi, alle primogeniture ed ai Maggiorati».

Monte Ferro, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Ferrato, torre antibarbaresca di.**

Monte frumentario o **granatico** – Per aiutare gli agricoltori nella semina e sottrarli a prestiti d'usura, fu istituito in periodo iberico del Regno di Sardegna un Monte frumentario in ogni Comune per decisione del Parlamento del 1623-24 presieduto dal viceré Giovanni Vives de Canyamás. Inizialmente era sottoposto alla vigilanza di un censore. § Nel successivo periodo sabaudo, con pregone 4 settembre 1767 il viceré Vittorio Lodovico d'Hallot, conte des Hayes, per dare uniformità d'indirizzo ai Monti frumentari riformò tutta la materia relativa a questi Monti costituendo per l'amministrazione di essi una Giunta Generale presieduta dallo stesso viceré, composta dal reggente la Reale Cancelleria (supplito in caso d'impedimento dal giudice della Reale Udienza destinato alla Giunta dell'annona), dalle tre "prime voci" degli "stamenti" parlamentari, dall'intendente generale e da tre altri ecclesiastici oltre il Segretario chiamato, dal 1770, censore generale. § La direzione e l'amministrazione dei Monti frumentari fu concentrata nelle Giunte. § Si distinsero pertanto: a) la *Giunta Generale* con sede in Cagliari che era, come si è detto, presieduta dal viceré, composta dal reggente la Real Cancelleria o dal giudice della Reale Udienza destinato alla Giunta dell'Annona in caso di impedimento del reggente; dalle tre "prime voci" degli "stamenti", dall'intendente generale e da tre ecclesiastici eletti, col benestare dello stesso viceré, dall'arcivescovo di Cagliari "prima voce" dello "stamento" ecclesiastico e da un segretario (per le sue specifiche competenze il primo fu l'economista cagliaritano Giuseppe Cossu). Essa era il massimo organo dell'amministrazione dei Monti. Esaminava gli stati delle Giunte diocesane sui rispettivi Monti frumentari del Regno vegliando sul loro progresso e buon andamento. b) le *Giunte diocesane* (una per Diocesi) erano costituite dall'arcivescovo o vescovo o, in mancanza ed impedimento, dal vicario generale o capitolare, da un canonico e da un altro ecclesiastico, dal "giurato in capo" nelle città e dal sindaco del luogo nonché dal censore nelle "ville". In Cagliari, oltre costoro, interveniva uno dei giudici della Reale Udienza; nelle altre città il governatore e, in mancanza o impedimento di questi, l'assessore civile della Reale Governazione (il veghiere, il capitano di giustizia, o l'ufficiale residente). Avevano pure l'ispezione su tutte le amministrazioni locali della Diocesi e davano gli ordini opportuni per il buon andamento delle medesime e per l'osservanza delle norme regolamentari. c) le *Giunte o Amministrazioni locali* (una per comune) erano costituite dal canonico prebendato se stimasse di intervenirvi o dal rettore della "villa" rispettivamente e dal curato più anziano, dal barone o dal reggitore del feudo ed in difetto dall'ufficiale di Giustizia ed inoltre dal censore o, in mancanza di uno di questi due ultimi, dal sindaco. Non intervenendo il prebendato o non essendovi rettore, intervenivano i due curati più anziani (se uno solo fosse il curato si aggiungeva a lui un altro ecclesiastico od il procuratore, in difetto, delle cause pie). § La legge 15 giugno 1851 introdusse radicali riforme nell'amministrazione dei Monti. Furono abolite le Giunte e fu soppresso il Censorato Generale. Essi così furono posti all'esclusiva dipendenza dell'autorità amministrativa.

Monte Fulcadu, abitato scomparso – Vedi: **Monte Furcadu, abitato scomparso.**

Monte Furcadu, abitato scomparso – Detto anche Montforchat nelle fonti medioevali, da alcune è chiama-

to pure Monte Fulcadu. § Il toponimo deriva dal sostantivo latino *furca*, 'monte biforcuto', per la conformazione dell'altura presso cui il centro sorse. Era ubicato vicino a Sédini. Il sito in cui s'impiantò fu frequentato a partire dal periodo romano tardo-repubblicano, ma non sappiamo se sia stato popolato con continuità anche successivamente. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno alla chiesa di San Salvatore, è attestato per la prima volta nel 1347, anche se preesistette a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna che portò, fra l'altro, allo spopolamento del paese.

Monte Girato, torre antibarbaresca di - Vedi: **Negra, torre antibarbaresca.**

Monte granatico – Vedi: **Monte frumentario**.

Monte Nai, abitato – Fu uno scalo punico, fondato nel V secolo a Cr. nell'attuale Costa Rei, a sud-est della Sardegna.

Monte Novo, castello di – Vedi: **Baràdili** o **Olàdiri (Monastir, Dolia), castello di**.

Monte nummario – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo, con editto viceregio del 22 agosto 1780, fu stabilito che col fondo sopravanzante dalla dotazione dei Monti frumentari e con le *roadie* (cioè con i lavori imposti senza retribuzione ai contadini a favore del Monte), si istituisse in ogni Comune una "cassa" di soccorso in denaro chiamata *Monte nummario* per prestiti agli agricoltori, al tasso dell'1, 5% al fine di aiutarli, salvandoli dall'usura, nell'acquisto dei buoi ed attrezzi rurali. § Fino al 16 aprile 1819 ebbe cassa comune nel Censorato Generale; poi, fu istituita all'interno di questa un Censorato Diocesano di Cagliari dove si dovevano versare i prodotti interi delle avarie e i centesimi che per l'addietro formavano il bilancio attivo dello stesso ufficio nonché gli interessi annui pagati dalla città di Cagliari in abbuono dei prestiti di grani che aveva presi dai monti nel 1813. Seguì un regolamento per l'amministrazione della cassa da stabilirsi per gli uffici dei Monti di soccorso nel Regno di Sardegna. § La legge 15 giugno 1851 introdusse radicali riforme nell'amministrazione dei Monti. Furono abolite le Giunte e fu soppresso il Censorato Generale. Essi così furono posti all'esclusiva dipendenza dell'autorità amministrativa.

Monte Rosso, torre antibarbaresca del – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località nei pressi di Villaputzu. § Era chiamata pure torre Motta, torre di Punta de Monte Rosso, torre Monterobbio di Sarrabus. § Posta ad una quota 150 metri s.l.m., gode di un panorama eccezionale: è in vista delle torri di Murtas, di San Lorenzo, di Porto Corallo, delle Saline e di Capo Ferrato. § Si trova naturalmente protetta dalle alte scogliere. Ha un'altezza di 8 m, un diametro di base di m 6 e la camera misura 4 m di diametro. § Si tratta di una *specula* per due uomini di guardia, edificata in periodo imprecisato, tra il 1590 e il 1639. Fu costruita e mantenuta dalle "ville" dell'Incontrada del Sarrabus. In particolare la guarnigione veniva stipendiata da San Vito con lire annue 120. § È segnalata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639, per cui potrebbe essere stata costruita nella prima metà del 1600. § Era abbastanza lontana dai traffici commerciali fino a quando non vennero attivate le ricche miniere del Sàrrabus. § Nel 1776 fu "riformata" dal governo perché inutile, anche se le "ville" di Muravera e San Vito continuarono a pagare i contributi a titolo di deposito. § Attualmente si trova in condizioni statiche scadenti.

Monte Santo, castello di – Vedi: **Orisetto** o **Barigadu (Neoneli, Barigadu), castello di**.

Monte Siràì, fortezza – Cittadella fortificata fenicio-punica (poi abitato sardo-punico chiamato Siràỳ), costruita tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo a.Cr. su un pianoro a circa 200 metri di altitudine per difendere l'entroterra di Sulci dagli attacchi dei Sardi nuragici presumibilmente *Semilitenses*, *Maltamonenses*, *Moddol*. § Oggi si trova presso Carbonia (CA). § Era formata da varie abitazioni allineate su alcune stradine principali. La difesa dell'acropoli, oltre che da cortine murarie, era assicurata da una torre, all'ingresso del villaggio. § Nelle vicinanze vi era anche il *tophet*, mentre fra quest'ultimo e l'acropoli si vede l'area funeraria, con le due necropoli, la fenicia e la punica: la prima, è costituita da semplici tombe ad incinerazione (delle quali, dopo lo scavo, restano unicamente le basse fosse scavate nel piano di roccia); la seconda, si compone di 14 tombe a camera ipogeica, fra le quali si segnala la n. 5, ove è scolpito un pilastro che reca in rilievo il simbolo rovesciato della dea Tanit. § La fortezza subì gravi danni nella seconda metà del VI secolo a.Cr.; pare sia stata l'epicentro della prima spedizione militare cartaginese di Malco, conquistata dai Sardi nuragici attorno al 540 a.Cr., ripersa tra il 535 e il 510 con la guerra vinta dai Magònidi: i fratelli Amilcare e lo sfortunato Asdrubale. § I Romani non ebbero ragione d'utilizzarla, e il luogo divenne un sem-

plice abitato civile sardopunico con funzione religiosa. Pare che abbia ripreso la sua originaria fisionomia militare al tempo della guerra fra Cesare e Pompeo, nel 48-46 a.Cr., oppure della lotta fra Ottaviano e Sesto Pompeo, nel 40-38 a.Cr. Poco dopo, parte della popolazione si ritirò, forse, a Populum, oggi Matzaccara, un paesino costiero fra San Giovanni Suergiu e Portovesme. La restante continuò a frequentare il sito col nome di Sirày, abitato oggi scomparso.

Monte Siseri, tomba preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, del tipo *"domu de janas"*, di epoca neo-eneolitica. § Si trova presso Putifigari (Ss). § È una tomba ipogeica di notevole interesse. Si compone di un lungo *dromos* di accesso, di un'anticella e di una grande cella con pilastri (m 6,00 x 3,20 x m 2,22 di altezza) sulle cui pareti si aprono gli ingressi ad altri vani laterali. Notevoli sono gli elementi simbolici scolpiti o dipinti presenti in questo ipogeo: "false porte", protomi taurine, altri motivi decorativo-simbolici, la riproduzione di un tetto a doppio spiovente nel soffitto dell'anticella e nella grande sala principale. Tutte le decorazioni sono rilevate con pittura rossa; nel pavimento della cella principale è scolpito anche un focolare rituale.

Monte, abitato – Vedi: **Monti, abitato**.

Monteacuto (Berchidda, Monteacuto), castello di – Il castello di Monteacuto è impiantato sulla sommità dell'omonima aspra collina (quota 493 metri s.l.m.), situata pochi chilometri a sud-ovest del paese di Berchidda, nella regione di Monteacuto, nel Medioevo appartenente al Regno di Torres. § Intorno all'altura, caratterizzata da ripidi pendii, sono facilmente individuabili i resti di altre strutture fortificate risalenti alle età prenuragica e nuragica. Sulla sommità, sono situate le strutture del castello giudicale. Tra le varie costruzioni s'incontra un ambiente di forma rotondeggiante comunemente chiamato *"Su corpus de guardia"*, al quale si accede da una stretta apertura posta tra due rocce. Pare risalga al periodo pregiudicale, e doveva essere con molta probabilità una postazione di guardia, collocata nel versante più erto del poggio. § Attorno alla costruzione sono visibili i resti di un muro medioevale. Altri muri coevi, che si elevano da terra di circa 30 centimetri, sono posti ad una quota superiore e fungevano da perimetro ad un edificio di forma squadrata. Adiacente ad esso è collocata una cisterna parzialmente interrata, della quale si distinguono ancora i muri perimetrali e l'impianto della oramai crollata copertura, con doppia volta a botte. La cisterna si trova alla base della grande torre – oggi completamente smantellata – che fino all'Ottocento si ergeva prepotentemente dalla rocca. L'acqua piovana che cadeva sulla terrazza della torre veniva convogliata con delle tubature all'interno della cisterna che la raccoglieva. § Se il castello fu edificato durante il Regno di Torres su strutture difensive preesistenti, queste sarebbero romano-bizantine antibarbaricine. Comunque, il primo documento che ne fa menzione è datato 14 aprile 1237. § Considerata la sua ubicazione all'estremità orientale dello Stato logudorese, il castello fu certamente protagonista di tutte le lotte combattute tra i sovrani di Torres e quelli di Gallura. § Fu anche residenza della regina Adelasia de Lacon-Gunale, e, da ciò che narra il *Libellus Judicum Turritanorum*, ospitò personaggi di alto rango. Dopo la morte di Adelasia nel 1259, che portò in pratica alla fine del Regno, il sovrano d'Arborea Mariano II de Bas-Serra portò avanti con le armi le proprie pretese sul Logudoro contro l'invadenza dei Doria. Nel 1277 le sue conquiste furono riconosciute dal pontefice che lo designava "vicario generale della Chiesa nel Regno di Logudoro". Fu così che, anche se in nome del Papato, Mariano II s'annetté la metà del territorio turritano con i castelli di Montiferru, Macomèr, Burgos, Montezùighe, Olomène e Monteacuto, contrapposti a quelli dei Doria, signori di quasi tutto il resto del territorio settentrionale. § Quando nel 1297 Bonifacio VIII istituì nominalmente il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) e lo infeudò nel titolo a Giacomo II sovrano della Corona d'Aragona, fu inteso che tutto il Logudoro, almeno virtualmente se non realmente, facesse parte del costituendo Regno catalano-aragonese. Non desta meraviglia, quindi, se poi, verso il 1338, Pietro *il Cerimonioso*, re dello Stato sardo, nominò Giovanni d'Arborèa *signore di Monteacuto e di Bosa*. § Senonché, il "donnicello" Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV nel novembre del 1349, ed i suoi beni furono incamerati dal Regno di Arborèa fino al 17 luglio 1420 quando finì il Regno giudicale e il territorio fu inglobato nel Regno di Sardegna. § Il castello, non più strategicamente importante, fu abbandonato e decadde. § Sul finire del Cinquecento, Giovanni Francesco Fara lo annoverò tra le fortificazioni inoperanti dell'isola.

Monteacuto, *curadorìa* – Vedi: **Monteacuto** o **Monteacuto, *curadorìa***.

Monteacuto, ducato di – Vedi: **Stati d'Oliva**.

Monteacuto, signorìa/contea/ducato di – Titolo nobiliare concesso da Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona), al "donnicello" Giovanni d'Arborèa intorno al 1339, su un territorio in teoria del Regno di Sardegna ma, di fatto, nelle mani degli Arborèa fin dal 1277. Finite le guerre fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, la signorìa passò in eredità ai Centelles e, poi, alla famiglia Borgia (o Borja) per il matrimonio di Carlo Borgia con Maddalena Centelles, avvenuto nel 1594. Fu elevata a contea e concessa nel 1699 al cagliaritano Giovanni Battista Fortesa sulla signorìa di Bànari e Sìligo. Nel 1767 fu ereditata

da Maria Pimentel che la trasformò in ducato. Passò nel 1780 ai Tallez Giron.

Montecartello, abitato scomparso – Detto anche Monte Caredu. § Ubicato in regione *Monticarèddu*, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) ebbe probabilmente la sua sede in località *Lu Coddu di la Idda* ('la collina del paese') e *Santa Natorìa* (Santa Anatolia). Appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras o, secondo alcuni storici geografici, fu capoluogo della *curadorìa* omonima nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Montecartello fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 entrò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1330 fu concesso a Giacomo Carròs, secondo il modello *more Italiae*. Scoppiata la guerra tra i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, il territorio fu assalito e danneggiato. Morto nel 1337 il feudatario, non fu possibile per gli eredi rientrarne in possesso di Montecartello, a causa di questo conflitto. Successivamente, ancora a causa della "ribellione" dei Doria nel 1347 e per la guerra scoppiata, nel 1353, tra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese, investito dagli scontri, andò spopolandosi dopo il 1358. § La sua chiesa storica, era intitolata a Sant'Anatolia, oggi allo stato di rudere. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Montecassino e la Sardegna medioevale – Titolo di una raccolta di documenti medievali, in sardo ed in latino, curata da Agostino Saba ed edita a Montecassino nel 1927. Contiene quarantotto carte relative al monachesimo benedettino nell'isola dal secolo XI al XV, e precisamente dal 1065 al 1474.

Monteforte (Porto Torres, Nurra), castello di – Le rovine del castello sono impiantate sulla sommità del Monte Forte (quota 464 metri s.l.m.), situato ad ovest del Capo dell'Argentiera della Nurra. Esse, oramai leggibili solo fotograficamente a causa della folta macchia mediterranea che le ricoprono, presentano caratteristiche strutturali tali da supporre due momenti costruttivi differenti. Tra i ruderi sono inoltre visibili due ambienti sotterranei che dovevano assolvere la funzione di cisterne per la raccolta dell'acqua piovana. § Il castello doveva avere un'importanza strategica e militare notevole, in quanto dalla sua elevata posizione, poteva controllare non solo i vasti territori circostanti, ricchi di miniere di ferro e di piombo argentifero, ma soprattutto i tracciati delle due strada romane frequentate anche in età medioevale: la prima strada che da Turris Libisonis (Porto Torres) conduceva a Carbia (presso Alghero); la seconda, che da Turris portava in prossimità di Sassari, corrispondente all'ultimo tratto della *"a Caralis-Turrem"*. § Sul castello di Monteforte, non disponiamo di notizie storiche precise che ci consentano di risalire alla data della sua fondazione, voluta dalla famiglia Doria, per difendere, assieme agli altri castelli logudoresi, la loro enorme proprietà nel Regno di Torres, minacciata dagli Arborèa dopo la fine di fatto dello Stato logudorese nel 1259. Nell'Ottocento, tra i suoi ruderi fu rinvenuta un'iscrizione, oggi conservata nel Museo Sanna di Sassari, dove si legge: [Anno] M°.CC.L.(...) M[ense] [mar]CII. DIE II. FATA [est] [o]P[er]A ISTA TE[m]PORE D[omi]NO MARIANO VIC[ecomite] DE BASSO DEI GR[ati]A D[omi]NO ARBORE[e] [e]T CASTELANI BETINI LIAÇARI D[e] LATERA NOÇI [e]T OP[er]ARI CAETANI CHAC[ie] D[e] ORLANDIS. § Come si vede, la data dell'anno è incompleta e, solo di recente, è stato proposto il 1274. Quel che più importa è che compare il nome del sovrano d'Arborèa, Mariano II de Bas-Serra, il quale, come ricorda l'epigrafe, aveva pagato il restauro del castello che, evidentemente, in quell'anno era in mano sua. § Non sappiamo per quanto tempo la fortezza rimase nelle mani del sovrano arborense; sul finire del XIII secolo, venne sicuramente ripresa da Branca(leone) Doria *di Utta*, e dei Doria sardi seguì la sorte. § Secondo alcuni storici del passato, Monteforte si chiamava pure Castel Pisano.

Montegranato, Guglielmo di – Vescovo dal 1318 della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Era già vescovo di Canavien, in Dalmazia, quando con "bolla" del 19 settembre 1318 il pontefice avignonese, Giovanni XXII, lo trasferì alla Diocesi sarda. Un mese dopo il suo insediamento, il 22 ottobre, si obbligò a versare alla Santa Sede *«pro comuni servitio CL florenorum auri, et quinque servitia consueta»*. Nel 1322 ottenne che gli venissero restituiti beni e diritti *«castrorum, villarum, casalium, terrarum»* appartenenti alla sua Mensa vescovile e occupati o usurpati da diverse persone. Non sappiamo quando morì. Forse assistette all'arrivo dei Catalano-Aragonesi nell'isola, alla guerra pisano-aragonese ed alla costituzione del Regno di Sardegna il 19 giugno 1324. Solo nel 1330, dopo essere stato proposto inutilmente Giovanni de Vieri, troviamo nella Diocesi il nuovo vescovo: il catalano Pietro de Arters o Pietro di Dio.

Monteleone (Monteleone Roccadoria, Nurcara), castello di – I ruderi del castello di Monteleone (poche mura e avanzi di una torre in conci granitici) sono impiantati a picco sulla sommità del monte e dell'abitato di Monteleone Roccadoria, a 718 metri d'altezza sul livello del mare, nella regione del Nurcara appartenente nel Medioevo al Regno di Torres. § Si trovava, scrisse nel Cinquecento Giovanni Francesco Fara, «in un cucuzzolo chiamato *Pedr'e tori*, e da tutte le parti il monte era dirupato e non presentava nessun accesso» (*«in vertice exelsi, et undique praerupti montis situm erat, nullumque aditum exibebat»*). § Edificato dai Doria probabilmente fra il 1259 e il 1277, dopo la fine

dello Stato giudicale, non compare nei documenti prima del 1346, quando il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, chiese al sovrano di Arborèa, Mariano IV de Bas-Serra, allora suo alleato, un prestito per poterlo acquistare assieme ai castelli doriani di Alghero, Àrdara e Castelgenovese. Ma l'affare non si concluse. § Poi, nel 1353, scoppiò la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa alleato coi Doria, e in settembre il castello fu occupato con la forza dalle truppe catalano-aragonesi del governatore Rambaldo de Corbera (*«Matheus de Auria inde exivit, gubernatore ipso inibit potenter intrante»*). Senonché, il 13 ottobre gli abitanti di Monteleone insorsero ed uccisero circa cinquanta soldati catalani di stanza nel borgo. Lo stesso Rambaldo de Corbera, rifugiatosi nel castello al margine del paese con cento uomini corsi, quella notte stessa dovette fuggire e raggiungere a piedi Sassari. § Finalmente, il 13 novembre del 1354, fu firmata la pace di Alghero; la quale, fra l'altro, riconosceva al Doria i possedimenti di Monteleone e di Castelgenovese. § Quando Matteo morì nel 1357, Monteleone sarebbe dovuto spettare alla nipote Violante, figlia di Branca Doria. La donna, ancora nubile, ereditava, oltre ai beni del padre e dei fratelli defunti, le terre e le "ville" dello zio in Anglona e nel Nurcara; ma, per motivi a noi ignoti, lasciò tutti i suoi averi al fratellastro Brancaleone, nipote dello stesso Matteo Doria, che giurò fedeltà alla Corona d'Aragona in cambio del riconoscimento di questa eredità. § Nell'ottobre 1369 Brancaleone «dichiarò pubblicamente la guerra» a Mariano IV d'Arborèa, e ne informò il re di Sardegna tramite due suoi ambasciatori: il canonico Nicola Cherchi e *"mossen"* Bartolomeo Pereda. Però, il suo apporto bellico fu minimo: uccise o ferì nelle campagne di Osilo sette soldati giudicali e ne catturò cinque, inviandoli in catene a Monteleone insieme con 14 cavalli e 900 pecore razziate. § Passarono gli anni e Brancaleone si sposò con Eleonora d'Arborèa. Nel 1383, stando in Catalogna per commerciare in grano, «venne alla "villa" di Monzón dove il re aveva convocato le corti e si offrì al sovrano per ridurre la Sardegna alla sua obbedienza. Il re lo accolse bene, e il giorno di San Giovanni Battista (24 giugno) lo armò cavaliere, e gli diede il titolo di conte di Monteleone, erigendo quella baronìa a contado, e gli concesse la baronìa di Marmilla». Purtroppo, appena suo figlio Federico fu eletto re d'Arborèa sotto la reggenza della madre Eleonora, Brancaleone fu arrestato e condotto in catene a Castel di Cagliari, e liberato solo dopo sette anni, nel 1390. Durante questo periodo accadde, a Oristano, il tradimento dei fratelli Squinto. Raccontano alcuni testimoni che nel marzo 1386 avevano visto le guardie personali di Eleonora d'Arborea (la *"kita de buiakesos"*) arrestare davanti alla reggia di Oristano il maggiordomo Francesco Squinto il quale *«diabolico spirito istigatus»* si era offerto di aiutare Brancaleone Doria a fuggire con scale di corda dalla torre di San Pancrazio per poi ucciderlo insieme alla stessa Eleonora e al figlio Federico. § Il traditore ed il fratello Paolo, legati, erano stati condotti a cavallo insieme con altri familiari uno nelle prigioni del castello di Monreale e l'altro in quelle di Monteleone. § Brancaleone fu rilasciato solo il 1° gennaio 1390, in ottemperanza al trattato del 1388 fra i due Stati. § Il 1° aprile 1391 ricusò la pace e mobilitò l'esercito arborense al completo. In una lettera scritta da Sanluri il 3 febbraio 1392 annunciava trionfante che, per tornare alla situazione territoriale precedente l'iniqua pace dell'88, mancava solo Longosardo, compensato dall'occupazione di Gioiosaguardia presso Villamassargia. Ciò vuol dire che, in meno di sei mesi, il Regno di Sardegna si era ridotto nuovamente alle sole due città di Castel di Cagliari e di Alghero, ed a qualche castello isolato. Il resto era tutto Sardegna giudicale. § L'isola, a cavallo fra il Tre e il Quattrocento, appare silenziosa e oscura, tutta chiusa in se stessa, covando la sua nuova unità nazionale mentre la *Morte Nera* passava e ripassava sull'Europa atterrita. Vittima della peste fu Eleonora d'Arborea, deceduta a Oristano o in qualche suo castello redidenziale nel 1403. § Il suo secondogenito, Mariano V, strano ed ignoto monarca vissuto all'ombra prima della madre e poi del padre in forma così confusa da suscitare dubbi e sospetti sulle sue effettive capacità d'agire, morì scapolo nel 1407, non si sa come e perché. § In mancanza di eredi diretti, alla *Corona de Logu* si presentò il grave problema della successione al trono di Arborea che, per regola, spettava agli eredi di Beatrice de Bas-Serra, terzogenita di Mariano IV, sposata nel 1363 con Amerigo VI visconte di Narbona, madre di Guglielmo II e nonna defunta dell'attuale visconte francese Guglielmo III. § In che maniera il vecchio Brancaleone Doria reagì alla delibera della *"Corona de Logu"* si può arguire dal fatto che alla fine di agosto del 1408 venne incalzato ed assediato dai Sardi oristanesi nel suo castello di Monteleone (*«lo qual tenen enclos e assetjat* – dice un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari datato 2 settembre 1408 – *dins lo castell de Muntileho»*) perché, evidentemente, aveva tentato qualche azione di forza, o, almeno, qualcosa di non corretto. § Qualche mese dopo, Brancaleone morì, alcuni dicono catturato dagli Aragonesi e deceduto in carcere; altri, incalzato da Guglielmo di Narbona-Bas ed ucciso (una fonte barcellonese del 14 dicembre 1461 ricordava: *«com sia fama que del temps de micer Brancha Doria, lo qual fou assajat en Monteleo per lo vezcomte de Narbona, e pres e portat a Bosa...»*. § La lotta fu continuata da Guglielmo di Narbona-Bas e da Nicolò (o Nicolosio), signore di Monteleone e di Chiaramonti, figlio naturale di Brancaleone. § Sfortunatamente, ciò che sappiamo circa quest'ultimo membro della famiglia Doria in Sardegna è poco, sebbene sufficiente a farci capire che, dopo la sconfitta degli Arborèa nel 1409, continuò da solo l'opposizione al dominio iberico respingendo tutte le offerte di pace di Alfonso *il Magnanimo* che, fino all'agosto del 1419, lo invitava ad unirsi ad Artale de

Luna per domare le genti sarde del settentrione. Non si recò neppure al Parlamento del 1421 e difese strenuamente i territori di sua proprietà. Nel 1434 fu accerchiato nel castello di Monteleone dalle truppe del viceré Giacomo de Besora reclutate fra gli armati di Sassari, di Alghero e di Bosa. § L'assedio durò due anni perché la rocca era munitissima e difficile da attaccare. Una lettera del re ai fedeli vassalli sassaresi, scritta da Messina il 6 aprile 1435, testimonia quanto fu ardua l'impresa: «Da Giacomo de Besora e dal nostro segretario, Francesco Axalon, abbiamo saputo quali straordinarie ed eccellenti imprese avete compiuto nella guerra contro il ribelle Nicolò Doria, contro le sue città e le sue rocche, conforme al nostro volere e desiderio e sotto i nostri auspici; quali aiuti e rifornimenti avete portato al nostro accampamento posto presso la fortezza di Monteleone; quali spese e fatiche avete affrontato in un inverno così rigido e a causa dell'alto prezzo del grano, fornendoci consiglio ed aiuto, dimostrandoci favore a tal punto che, essendo state bloccate le vie di comunicazione, i nemici non potevano portare viveri né soccorsi agli assediati, né avere accesso alle loro fortezze. Per questi ed altri numerosissimi servigi fornitici – prosegue la lettera di Alfonso *il Magnanimo* – vi ringraziamo vivamente e nutriamo per voi la più viva riconoscenza; vi rivolgiamo la seguente richiesta e preghiera, che cioè d'ora innanzi sempre facciate le cose che sapete essere massimamente utili alla nostra dignità, al nostro interesse ed alla tranquillità di tutto il Regno; vi chiediamo inoltre di schierarvi con ogni mezzo dalla parte di Giacomo Besora contro Nicolò Doria, e di cercare d'impadronirvi della rocca di Monteleone e della fortezza di Castel Genovese. Vogliamo inoltre far pagare la pena della loro scelleratezza a Nicolò e ai suoi complici. Infatti, una volta puniti gli uomini malvagi e facinorosi, tutte le persone dabbene ed oneste, al sicuro da quelli, potranno vivere una vita pacifica e tranquilla. Noi, trascorsi alcuni giorni, dopo esserci anche imbarcati sulla flotta, per questa ragione avevamo deciso di dirigerci in Sardegna; ma poiché sopraggiungevano altre più impellenti necessità, che minacciavano la nostra sicurezza ed il nostro onore, abbiamo voluto soprassedere, confidando nel senso di lealtà e di devozione, così naturali sia in voi che negli altri, nei confronti del Regno già ricordato; in questo modo, nonostante la nostra assenza, col vostro aiuto e favore riporteremo quanto prima la vittoria sul predetto Nicolò, sui suoi seguaci e sui suoi accampamenti. Perciò vi ammoniamo e vi chiediamo che in questa situazione vi comportiate in modo tale che Nicolò Doria e le sue fortezze ed i suoi seguaci non possano sottrarsi alle nostre mani; vi rassicuriamo inoltre che noi, memori dei vostri benefici, mostreremo sempre un animo generoso e riconoscente nei confronti vostri e di altri che ci hanno reso tali servigi». § Cacciato con la forza da Monteleone, Nicolò Doria si ritirò a Castelgenovese dove resistette fino al 1448. § Intanto, il castello e il borgo di Monteleone, ormai devastati, venivano quasi del tutto abbandonati dagli abitanti che, in massima parte, preferirono rifugiarsi in una vicina "villa", a circa dieci chilometri di distanza, chiamata in seguito Villanova Monteleone.

Monteleone Roccadoria, abitato – Il paese ha assunto questo nome nel 1862, con regio decreto 7 settembre, n. 825. § Nelle fonti di età medioevale è ricordato semplicemente come Monteleone. Il toponimo è composto da due termini: il primo, significa letteralmente 'montagna del leone'; il secondo, invece, si riferisce alla roccaforte voluta dai Doria di nome Brancaleone (il cui stemma era, appunto, un leone). Però, secondo alcuni l'attributo 'leone' si rifaceva al nome della fortezza che il console genovese Ingone di Flessa volle costruire a Moneglia intorno al 1173. § Il sito in cui sorse era forse già abitato in periodo nuragico; sicuramente, era frequentato in periodo punico e romano, come sembrano mostrare le numerose emergenze archeologiche della zona. § L'insediamento, tuttavia, è sorto solo alla fine del secolo XII come borgo della rocca signorile. § Il nucleo più antico dell'abitato, distrutto per guerra nel 1436, si era aggregato attorno alla chiesa di Sant'Antonio Abate. § L'attuale paese è stato riedificato più a mezzogiorno, vicino alle rovine del castello. § La "villa" medioevale (*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria. § Posto a 718 metri d'altezza sul livello del mare, si trovava, dice lo storico cinquecentesco Giovanni Francesco Fara, «in un cucuzzolo (chiamato *Pedr 'e tori*), e da tutte le parti il monte era dirupato e non presentava nessun accesso» (*«in vertice exelsi, et undique praerupti montis situm erat, nullumque aditum exibebat»*). Presidiava il Nurcara e il Caputabbas insieme al castello di Bonuighinu. § Nel 1237 il borgo, così come la fortezza a cui era indissolubilmente legato, non si sa perché venne sottratto ai Doria e affidato in custodia al vescovo d'Ampùrias col consenso del papa Onorio III. § Nel 1272, finito il Regno di Torres, divenne "villa" dello Stato signorile doriano, riconosciuto nel 1308 da Giacomo II d'Aragona qualora avesse conquistato l'isola. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna spesso alleati con gli Arborèa. § Intorno al 1336 Monteleone fu conteso fra i vari rami della famiglia; passò prima a quello di Cassano e Nicolò e, poi, nel 1340, a quello di Brancaleone. § Nel 1353, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, la "villa" fu conquistata una prima volta dagli eserciti iberici guidati da Rambaldo de Corbera. § Nello stesso anno, dopo la

distruzione di Rebeccu e la strage dei suoi abitanti da parte degli Iberici, Monteleone fu riconquistata da gruppi di sardi filodoriani che – pare – agissero con spirito di rivalsa appiccando diversi fuochi al castello ma senza l'autorizzazione del re Mariano IV di Arborèa. Ciononostante, il paese venne poco dopo riconsegnato ai Doria, ai quali, l'anno successivo, fu riconosciuto in feudo anche dal re di Sardegna. Negli accordi di pace fra la Repubblica di Genova e la Corona di Aragona, del 1360, una metà della "villa" venne assegnata a Araone Doria, l'altra agli eredi di Cassano. § Il matrimonio di Brancaleone Doria con Eleonora d'Arborèa unì in forma personale, nel 1383, lo Stato doriano con quello arborense. Perciò, pure il Nurcàra, fuso col Caputabbas, passò al Regno giudicale di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Secondo una tradizione non confermata da fonti storiche, nel 1395, la "villa" sarebbe stata minacciata da un'incursione barbaresca e salvata per l'intervento di Pietro III de Boyl. Invece è certo che nel 1411 fosse tenuta da Guglielmo di Narbona-Bas, ultimo re del Regno di Arborèa il quale, nel 1420, vendette le sue prerogative sovrane a Alfonso *il Magnanimo*, re di Sardegna, decretando la fine dello Stato. Monteleone tornò nelle mani di Nicolò Doria, erede di Brancaleone. Costui proseguì la guerra contro la Corona d'Aragona. Alla fine la "villa" fu assediata nel 1434 dalle truppe del viceré Giacomo de Besora reclutate fra gli armati di Sassari, di Alghero e di Bosa, e conquistata "per fame" dopo due anni, nel 1436. Una lettera del re Alfonso *il Magnanimo* ai fedeli vassalli sassaresi, scritta da Messina il 6 aprile 1435 (quattro mesi prima della disastrosa battaglia di Ponza), testimonia quanto fu ardua l'impresa: «Da Giacomo de Besora e dal nostro segretario, Francesco Axalon – dice il documento – abbiamo saputo quali straordinarie ed eccellenti imprese avete compiuto nella guerra contro il ribelle Nicolò Doria, contro le sue città e le sue rocche, conforme al nostro volere e desiderio e sotto i nostri auspici; quali aiuti e rifornimenti avete portato al nostro accampamento posto presso la fortezza di Monteleone; quali spese e fatiche avete affrontato in un inverno così rigido e a causa dell'alto prezzo del grano, fornendoci consiglio ed aiuto, dimostrandoci favore a tal punto che, essendo state bloccate le vie di comunicazione, i nemici non potevano portare viveri né soccorsi agli assediati, né avere accesso alle loro fortezze. Per questi ed altri numerosissimi servigi fornitici – prosegue la lettera di Alfonso *il Magnanimo* – vi ringraziamo vivamente e nutriamo per voi la più viva riconoscenza; vi rivolgiamo la seguente richiesta e preghiera, che cioè d'ora innanzi sempre facciate le cose che sapete essere massimamente utili alla nostra dignità, al nostro interesse ed alla tranquillità di tutto il Regno; vi chiediamo inoltre di schierarvi con ogni mezzo dalla parte di Giacomo Besora contro Nicolò Doria, e di cercare d'impadronirvi della rocca di Monteleone e della fortezza di Castel Genovese. Vogliamo inoltre far pagare la pena della loro scelleratezza a Nicolò e ai suoi complici. Infatti, una volta puniti gli uomini malvagi e facinorosi, tutte le persone dabbene ed oneste, al sicuro da quelli, potranno vivere una vita pacifica e tranquilla. Noi, trascorsi alcuni giorni, dopo esserci anche imbarcati sulla flotta, per questa ragione avevamo deciso di dirigerci in Sardegna; ma poiché sopraggiungevano altre più impellenti necessità, che minacciavano la nostra sicurezza ed il nostro onore, abbiamo voluto soprassedere, confidando nel senso di lealtà e di devozione, così naturali sia in voi che negli altri, nei confronti del Regno già ricordato; in questo modo, nonostante la nostra assenza, col vostro aiuto e favore riporteremo quanto prima la vittoria sul predetto Nicolò, sui suoi seguaci e sui suoi accampamenti. Perciò vi ammoniamo e vi chiediamo che in questa situazione vi comportiate in modo tale che Nicolò Doria e le sue fortezze ed i suoi seguaci non possano sottrarsi alle nostre mani; vi rassicuriamo inoltre che noi, memori dei vostri benefici, mostreremo sempre un animo generoso e riconoscente nei confronti vostri e di altri che ci hanno reso tali servigi». § Cacciato con la forza da Monteleone (Roccadoria), Nicolò Doria si ritirò a Castelgenovese da poco in suo possesso con Coghinas e Chiaramonti. Di lì proseguì la lotta. § Intanto, il castello e il borgo di Monteleone, ormai devastati insieme al prospiciente castello di Bonuighinu (Bonvehì), venivano quasi del tutto abbandonati dagli abitanti che, in massima parte, preferirono rifugiarsi in una vicina "villa", a circa dieci chilometri di distanza, chiamata in seguito Villanova Monteleone. § Le terre del Nurcara e Cabuabbas, confiscate a Nicolò Doria, furono divise fra Serafino di Montañans, Pietro de Ferraria, Giacomo Manca, Francesco Melone, Pietro Spano, in nome delle città di Sassari, Bosa e Alghero. Un secolo più tardi, le città di Sassari e Alghero vendettero i territori di propria pertinenza a Bernardo Simò, mentre Bosa cedette la propria parte solo nel 1554. § Il Simò ottenne dal re Carlo I (V imperatore) il permesso per il restauro del castello di Monteleone e dei villaggi scomparsi. Il sito risulta ufficialmente ripopolato, con abitanti provenienti dalle vicine e spopolate "ville" del Nurcàra, solo a partire dal 1537. In realtà, gli esuli avevano sicuramente già da tempo ripreso spontaneamente a ripopolare il sito, nella speranza – risultata spesso vana – di mettersi al riparo delle scorrerie barbaresche che dagli inizi del secolo colpivano con ripetuta frequenza le coste vicine. Dopo l'estinzione dei Simò, il paese passò a Sebastiano Carrillo. Nel 1570 fu messo all'asta e, nel 1575, fu acquistato da Agostino Rocamartì. A costoro appartenne fino al 1702. Passò quindi al Fisco Regio e infine, nel 1712, pervenne a Domenico Brunengo. Nel 1775, dopo la morte di Gavino Francesco Brunengo, il paese passò a Giovanna Carcassonna, a cui rimase fino al 1839, anno del riscatto del feudo. § Intanto, nel 1821 il paese era stato inserito nella Provincia di Alghero. § Nel 1857 il villaggio era abitato da 385 abitanti; circa cento anni

più tardi, nel 1979, ne contava 204. § Oggi, il paese di Monteleone Roccadoria è nuovamente popolato da oltre tremila anime. Conserva i ricordi e le testimonianze del suo passato nella suggestiva chiesetta di Santo Stefano, negli architravi di alcune abitazioni sormontate dall'aquila dei Doria e dal leone dei Branca, nelle imponenti rovine del castello ignorate da tutti e ricoperte pietosamente dal manto celeste dei fiori di pervinca.§ Le sue chiese storiche, segnalate dalle fonti sono, oltre Santo Stefano, quelle intitolate a Sant'Antonio Abate e a Santa Barbara.

Monteleone, abitato scomparso – Vedi: **Monteleone Roccadoria, abitato.**

Monteleone, conte di – Titolo nobiliare concesso il 24 giugno 1383 da Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona) a Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, sulla "villa" di Monteleone che di fatto apparteneva ai Doria fin dal 1272. Si può dire estinto con la morte di Nicolò Doria, figlio di Brancaleone, dopo il 1448. § Fu ripristinato per Francesco Rocamartì nel 1630, in periodo iberico del Regno di Sardegna, sulla baronìa di Monteleone, passato nel XVII secolo ai Brunengo.

Monteleone, Giovanni – Residente a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1789 fu nominato primo soldato col titolo di alcaide della torre di Calamosca che dal 14 al 16 febbraio 1793 difese con altri artiglieri dall'attacco della nave ammiraglia della flotta francese. Ricevette per questo una medaglia d'oro ed una retribuzione vitalizia di lire 15 di Piemonte.

Monteleone, Nicola Pignatelli Aragón duca di – Vedi: **Pignatelli Aragón, Nicola.**

Montellano, Jossé de Solís Valderrábano conte di – Vedi: **Solís Valderrábano, Jossé de.**

Montemaggiore, marchese di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Pietro Ravaneda sui feudi di Montemaggiore, Thiesi e Bassude nel 1635 in periodo iberico del Regno di Sardegna, passato per eredità al sassarese Giacomo Manca nel 1727, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Montemuros, marchese di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Matteo Martínez nel 1762, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Montenegro, marchese di – Titolo nobiliare concesso da Filippo IV di Sardegna (V di Spagna) a Antonio Michele Olives, originario di Alghero, nel 1717, ultimo anno della guerra di successione spagnola prima del passaggio del Regno di Sardegna alla monarchia sabauda. § Il titolo si estinse con lui.

Montepelaio, castello di – Vedi: **Capula (Sìligo, Meilogu), castello di.**

Montepóni, abitato – Attualmente frazione di Iglesias, l'abitato è sorto per impulso e attrazione dell'attività di estrazione e lavorazione mineraria. Le sue miniere vennero sfruttate fin dall'età punica e romana e facevano capo al centro di Metalla (di quell'epoca sono stati rinvenuti cumuli di scorie, tracce di pozzetti allineati e di gallerie, resti delle fonderie e di attrezzi e alcuni pani di piombo). § In periodo medioevale il suo territorio appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dello Stato signorile di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico. Successivamente divenne possedimento coloniale della Repubblica comunale pisana. Le sue miniere furono intensamente sfruttate e l'attività estrattiva venne regolata dalle norme contenute nel *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias). § Nel 1324 passò per guerra al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il suo territorio divenne arborense dal 1365 al 1409. Nel 1415 tornò a far parte del Regno di Sardegna e seguì le sorti di Iglesias. § L'attività estrattiva riprese dal 1847-50 grazie alla Compagnia Monteponi. Vennero costruite nuove strutture ed uffici, di notevole interesse architettonico e artistico, attorno ai quali si aggregò l'abitato. Il villaggio ha recentemente subito un forte decremento demografico a causa della crisi che ha colpito l'intero settore minerario. § Oggi, sfruttando gli edifici di pregevole valore artistico, nel suo territorio si intende realizzare un Parco Geominerario.

Monterio, Raimondo – Mercante cagliaritano di origine catalana, visse nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1346 acquistò dal Fisco i feudi di Baratili, Bagnaria e Sibello nel Sigerro, ma alla sua morte avvenuta nel 1350 i feudi tornarono al Fisco Regio.

Montero, Giovanni – Giureconsulto sassarese vissuto nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nel 1479 fu inviato con Giovanni Solinas dalla sua città come ambasciatore presso il re Ferdinando II *il Cattolico* per ottenere il rispetto degli antichi privilegi e la concessione di nuove franchigie. § Al ritorno, fu nominato capo degli anziani e capitano a vita di Sassari.

Monterobbio di Sarrabus, torre antibarbaresca di – Vedi: **Monte Rosso, torre antibarbaresca del.**

Montes Insani – Vedi: **Monti Insani.**

Montes, *curadorìa* – Vedi: **Romàngia** o **Romània** o **Montes, *curadorìa*.**

Montes, Nicola Antonio de – Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* luogotenente regio con appellativo di viceré dal 1448 al 1450 nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Veniva da Capua: «*Magnificis Viris Nicholao Anthonio de Montibus de Capua, legum doctori locumtenenti generali in dicto Regno Sardiniae...*». § La sua attività di governo si limitò all'assegnazione di un finanziamento pari a 1.500 fiorini per l'ultimazione dei lavori di rafforzamento delle mura bastionate della Marina a Cagliari. § Sollevò dall'incarico il governatore di Sassari, (Giovanni?) de Flors, lasciandogli quella di governatore di Castellaragonese (odiena Castelsardo). § Fu sostituito nel 1450 da Mercadario Galcerán.

Montesali, abitato scomparso – Vedi: **Salio, abitato scomparso**.

Montesancto, abitato scomparso – Detto anche Montesanto. Era sito sul Monte *Santa Vittoria*, poco distante dall'attuale Comune di Nughédu Santa Vittoria. § L'abitato si sviluppò intorno ad una fortificazione punica e romana. Ebbe grande importanza in periodo bizantino quando i monaci studìti vi edificarono una chiesa ed un monastero. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadoria* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. È citato per la prima volta nel 1211 in riferimento alla «*Ecclesia Sancte Victorie de Montesancto*», accanto alla quale fu costruito un monastero camaldolese. § Si spopolò nel corso del XIII secolo. § La sua chiesa storica, annessa ad un monastero, era intitolata a Santa Vittoria e venne edificata in periodo bizantino nel sito denominato *Canale 'e Figu* ossia 'vallata dei fichi', toponimo greco che ricorda la coltura dei fichi necessari alla regola dei monaci studìti, ai quali il monastero apparteneva. Era ridotta a rudere già nell'800, quand'era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Montesanto (Mores, Meilogu), castello di – Il castello di Monte Santo, oggi inesistente, era impiantato sulle pendici del monte omonimo (quota 733 metri s.l.m.), di forma tronco conica e completamente isolato, che si eleva a nord-ovest dall'abitato di Mores, nella regione di Meilogu, appartenente nel Medioevo al Regno di Torres. § Il nome "Monte Santo" deriva certamente da un antichissimo convento di Benedettini che si erano stabiliti sulla sua cima. § La memoria del cosiddetto "Castello di Monte Santo" si affida alla particolare testimonianza lasciataci dal canonico Giovanni Spano, che ne visitò le rovine nella seconda metà dell'Ottocento. Egli narra che le fondamenta del maniero erano situate in prossimità della chiesa di origine giudicale dei Santi Enoch ed Elia, poste nella zona settentrionale dell'altipiano del "Monte Santo", e cioè in direzione del villaggio di Àrdara. Sosteneva, tra l'altro, che l'età del castello dovesse essere anteriore alla chiesa. Del resto, già lo stesso Giovanni Francesco Fara nel *De Chorographia Sardiniae*, dopo aver citato le due chiese dedicate ai due santi, Enoch e Elia (in realtà, si tratta di un'unica chiesa), aggiungeva: «*monumentaque plura antiqui castelli habens*». Anche Alberto Ferrero conte della Marmora nel 1821, durante il suo noto *Voyage en Sardaigne* (pubblicato poi nel 1839) si accinse alla ricerca di questo fantomatico castello; ma invano. D'altra parte ancora oggi non sono state effettuate delle accurate ricerche archeologiche *in situ* (sulla sommità del "Monte Santo" esiste una chiesa dedicata, come detto, ai Santi Enoch e Elia, formata da due architetture accostate per il lato più lungo, edificate in epoche diverse, e che formano ora un'unica chiesa a due navate. All'esterno, in prossimità di essa, s'intravedono segmenti di antiche mura interrate. Potrebbe trattarsi semplicemente di "combessias", ossia di costruzioni esclusivamente legate al culto dei due Santi, ma non si può escludere che esse appartengano all'antico fortilizio). § Il castello di Montesanto doveva avere un'importanza strategica e militare non indifferente, in quanto, dalla sua posizione, controllava le due strade che portavano una a Torres e l'altra a Terranova (Olbia). § Le prime notizie storiche del fortilizio risalgono al XIV secolo, citato per la prima volta in una lettera inviata da Oristano il 13 Marzo 1331 dal sovrano di Arborèa, Ugone II de Bas-Serra, al governatore catalano-aragonese del Regno di Sardegna, Raimondo de Cardona. In essa è detto che Nicolò Doria, figlio di Cassano, aveva fatto costruire un castello «*in Montem Sancti Pantaleonis*», nell'ex "curatorìa" di Meilogu divenuta doriana dopo la fine del Regno di Torres. Che il "Monte Sancti Pantaleonis" corrisponda al "Monte Santo" logudorese è confermato dal fatto che il culto per San Pantaleone è ancora oggi vivo nella Sardegna settentrionale, e in particolar modo nelle chiese logudoresi di Sorso e di Martis, situate ad una quarantina di chilometri da Mores.

Montesanto Josso, abitato scomparso – Detto anche Monti. Forse era sito non molto lontano da Neonéli, in località chiamata *Monte Santo*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Montesanto Josso parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388, data dell'ultima attestazione. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Montesanto, abitato scomparso – Vedi: **Montesancto, abitato scomparso**.

Montesanto, conte di – Vedi: **Alagón, Artaldo de**.

Montescudaio, Lotto di – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Era conte di Montescudaio. § In

data 4 marzo 1298 fu nominato procuratore e nunzio da Bonifacio della Gherardesca, del ramo gherardiano dei conti di Donoratico, *Signore della Sesta parte del Calaritano* (Sulcis).

Montessu, necropoli preistorica di – Complesso ipogeico neo-eneolitico scavato su un alto costone trachitico in territorio oggi di Villaperuccio (CA). Si compone di almeno 31 tombe ipogeiche del tipo *"domus de janas"*, di varie tipologie e con dovizia di elementi architettonici e simbolici scolpiti. Alcune si distinguono per la monumetalità: si tratta di ipogei (cosiddetti "Tombe Santuario") ai quali si accede da ingressi molto ampi (anche 2 metri di larghezza per altrettanti di altezza) e che sono costituiti da un grande vano rettangolare cui segue una più grande cella di pianta curvilinea ripartita in vasche contigue oppure marginata da banconi a "ferro di cavallo". § Sono numerose le tombe arricchite da motivi simbolici, quali spirali, festoni, triangoli, oppure corna stilizzate. § All'esterno di due tombe, è risparmiato in negativo (unico esempio conosciuto) lo schema antropomorfo femminile degli idoletti a placca intera (Dea Madre Mediterranea).

Montevècchio, abitato – Attualmente frazione di Gùspini, è sorto per impulso e attrazione dell'attività di estrazione e lavorazione mineraria. Il suo territorio fu frequentato fin dall'età neolitica e le sue miniere vennero utilizzate, seppure sporadicamente, fin dall'età punica e romana. § In periodo medioevale il suo territorio appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1131 le sue miniere argentifere furono date in sfruttamento alla Repubblica di Genova dal re di Arborèa Comita III de Lacon-Serra (1131-1146). Ancora ai Genovesi suo figlio Barisone I (1146-1185) concesse il controllo del vicino castello di Arquentu. Il castello e le miniere tornarono presto sotto la giurisdizione dello Stato arborense. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Bonorzùli passò al vincitore Regno di Sardegna, e fu lasciato sotto il controllo diretto del re, amministrato da funzionari regi. In quel periodo, sopra i resti di una fortezza usata per controllare le miniere venne probabilmente costruita la chiesa dedicata a San Sebastiano. Nel 1421 il territorio fu infeudato a Raimondo Guglielmo de Moncada; ma nel 1454 gli fu confiscato e venduto a Simone Royg che lo tenne fino al 1477; poi, divenne un feudo di Pietro Besalù. Questi nel 1477 fu costretto a cederlo a Dalmazzo Carròs che aveva poco prima occupato di prepotenza il Monreale. Così, da questo momento fu unito alla contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511. A questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles: rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borja o Borgia. Nel 1726 il feudo fu riconosciuto ai Català che lo amministrarono fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato finalmente il 1° aprile 1838. § L'attività estrattiva nelle miniere di Ingurtosu riprese nel 1847-50, grazie alla Compagnia Montevecchio. Vennero costruite nuove strutture ed uffici, di notevole interesse architettonico e artistico, attorno ai quali si aggregò l'abitato. Il villaggio ha recentemente subito un forte decremento demografico a causa della crisi che ha colpito l'intero settore minerario. Oggi, sfruttando gli edifici di pregevole valore artistico, nel suo territorio si intende realizzare un Parco Geominerario.

Montezuighe (Ittireddu, Meilogu), castello di – Il castello di Montezuighe, o Montegiudighe (= Monte del Giudice), è impiantato sulla vetta della montagna omonima (quota 503 metri s.l.m.), situata circa tre chilometri a sud-ovest dal centro abitato di Ittireddu, nella regione di Meilogu nel Medioevo appartenente al Regno di Torres. Della fortificazione, difficilmente rilevabile a causa della folta vegetazione che la ricopre, è possibile individuare quattro cisterne di forma troncoconica, attualmente colme di terra e pietre, scavate nella roccia a diversi metri di distanza tra loro. La tradizione popolare del luogo, ritiene che queste fossero le "prigioni" del "giudice" (= uno dei re di Torres), del quale s'ignora il nome. § La sua motivazione strategica è la stessa che giustifica la costruzione della maggior parte dei castelli sardi; ossia il controllo di un confine o di un corso di un fiume, in questo caso del "Rio Butule" – che scorre ai piedi del "Monte Zuighe" sul suo versante orientale – e, allo stesso tempo, della vasta vallata circostante, piena di pioppi (*fustialbos*) e d'acque stagnanti sicuramente malariche. Un motivo in più, quindi, per edificare un castello a più di 500 metri di altitudine sul livello del mare. § Le notizie che oggi possediamo su questo fortilizio sono, purtroppo, pressoché inesistenti sia dal punto di vista storico sia da quello architettonico. L'unica indicazione risale al 1277 quando, finito il Regno di Torres, e spartiti i suoi territori fra i Doria sardi e gli Arborèa, il pontefice riconobbe Mariano II de Bas-Serra "vicario generale della sacrosanta Chiesa nell'ex Regno di Logudoro". Tra i nuovi possedimenti logudoresi dei re arborensi figura il castello di Montezuighe che, assieme a quelli di Montiferru, Macomèr, Burgos, Olomène e Monteacuto, si contrapponeva alle fortezze dei Doria, signori di quasi tutto il Logudoro settentrionale.

Montforchat, abitato scomparso – Vedi: **Monte Furcadu, abitato scomparso**.

Montgirat, torre antibarbaresca di -Vedi: **Negra, torre antibarbaresca**.

Montgrì, Guglielmo de – Cagliaritano di origine cata-

lana, visse nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1333 ebbe in feudo Palmasola e alcune terre nella Barbagia di Seulo. Morì nel 1339 e gli successe suo figlio Pericone Bernardo che però morì anche lui poco dopo per cui i feudi furono incamerati dal Fisco Regio.

Monti – In età medioevale e moderna erano associazioni, istituti o fondi di denaro o depositi di grano da prestare ai contadini per la semina, creati da enti pubblici o privati, laici o ecclesiastici.

Monti di soccorso – Sono due provvide instituzioni create nel Regno di Sardegna ad opera degli "stamenti" parlametari a favore degli agricoltori: il *Monte frumentario* per prestare i grani necessari alla semina; il *Monte nummario* per prestare il denaro per l'acquisto degli utensili da lavoro nei campi, in modo da promuovere la coltura dei terreni e sottrarre i poveri dalla soggezione degli usurai.

Monti Insani (***Montes Insani***) – Gruppo montuoso sardo citato nella prima decade dopo Cristo dallo storico romano Tito Livio (« ... *ibi superantem* ***insanos montes*** *multo et saevior et infestioribus locis tempestas adorta disiecit classem. Multae quassatae armamentisque spoliatae naves, quaedam fractae. Ita vexata ac lacerata classis Carales tenuit*»), e nuovamente citati nel 398 dal poeta Claudio Claudiano («*Humanae specie plantae se magna figurat / insula (Sardiniam veteres dixere coloni), / dives ager frugum, Poenos Italosve petenti / opportuna situ: quae pars vicinior Afris, / plana solo, ratibus clemens; quae respicit Arcton, / inmitis, scopulosa, procax subitisque sonora / flatibus;* ***Insanos*** *infamat navita* ***montes*** */ hic hominum pecudumque lues, si pestifer aer / saevit et exclusis regnant Aquilonibus Austri.*»). § Secondo lo studioso Raimondo Bachisio Motzo, gli *Insani Montes* erano tutto il complesso sistema montuoso centrale isolano che culmina con il Gennargentu e che con le sue diramazioni si spinge sino al Tirreno, rendendo la costa alta e senza porti, e, perciò, pericolosa alla navigazione specialmente di cabotaggio.

Monti, abitato – Localmente detto Monte. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *mons, montis* e significa 'monte', 'montagna'. Il territorio fu frequentato sin da epoca nuragica e romana. In periodo altomedioevale la zona fu caratterizzata dalla presenza di numerosi nuclei insediativi sparsi. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo a partire dal secolo XIV, anche se fu, probabilmente, preesistente. Come accadde nel resto dell'isola, è infatti possibile che il centro di Monti sia nato alla fine dell'XI (o, comunque fra l'XI ed il XIV secolo), quando si registrò un aumento della produzione agricola ed un notevole incremento demografico, con la conseguente nascita di numerosi piccoli nuclei di insediamento sparso. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu conteso, anche per la sua posizione strategica rispetto alla strada che collegava il Logudoro con le coste galluresi, fra i Doria, gli Arborèa e Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, e Monti fu rivendicato dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudato dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobato per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. A partire dalla seconda metà del secolo XIV cominciò a gravitare verso l'area gallurese, in particolare verso Terranova (oggi Olbia), centro molto popoloso e molto vitale economicamente. Per questo motivo, probabilmente, i suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 assieme alle altre "ville" che componevano la *curadorìa* gallurese di Fundimonti. Nel 1412 le rendite della "villa" furono concesse dal re arborense Guglielmo di Narbona-Bas, a Pietro de Feno. Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna: il 2 settembre dello stesso anno il re Alfonso *il Magnanimo* confermò al Feno il possesso della "villa" di Monti *more Italiae*. Pochi anni dopo, il 10 ottobre del 1424, la "villa" venne ancora una volta riconfermata a Pietro de Feno. Questi, nel 1434, vecchio e senza eredi, la cedette a Bernardo Sellent. Tuttavia, poco dopo, in presenza di un inaspettato erede, la donazione a favore del Sellent venne revocata e il paese fu venduto a Giovanni Manca. Dopo la morte di Pietro de Feno, insorse una lite giudiziaria fra l'arcivescovo di Sassari – curatore del piccolo erede del Feno – ed il Manca. La controversia si concluse poco dopo: il 16 aprile del 1437, il viceré del Regno di Sardegna riconobbe il possesso della "villa" di Monti a Giovanni Manca. Pochi giorni dopo, il possesso veniva esteso anche a Giacomo e Andrea Manca. Estinta la discendenza maschile di Giovanni, il paese passò a Erilla Manca sposata Cariga. Nel 1566 fu venduto ai Ravaneda e, nel 1609, rivenduto a Francesco dell'Arca. All'estinzione della linea maschile, il paese pervenne a Emerenziana dell'Arca sposata Manca. § Morto, nel 1726, Antonio Manca, il villaggio passò a Emerenziana Manca sposata Farina. Nel 1835, estintasi la famiglia, fu considerato devoluto dal Fisco Regio, che lo requisì e lo amministrò sino alla fine del regime feudale. § Dal 1848 il paese fu inserito nel Mandamento di Oschiri e nella Provincia di Ozièri. § Nel 1963, dal suo territorio venne staccata una zona, aggregata a Telti, Comune fondato proprio in quell'anno. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, non controllate sul terreno, sono: San Gavino martire, San Giovanni Battista, San Michele, San Paolo Eremita.

Monti, abitato scomparso – vedi: **Montesanto Josso, abitato scomparso**.

Monti, castello di – Vedi: **Crasta** o **Castra (Monti, Monteacuto), castello di.**

Monticiargo, abitato scomparso – Detto anche Monte Agliu. § Ubicato probabilmente in regione *Montiàgliu*, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) poteva essere compreso tra le località di *Santu Brancacciu* e *Santu Biàxiu*, in agro di Agliéntu. Appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Monticiargo fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 entrò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna, concesso in feudo a Pietro Lambert, secondo il modello *more Italiae*. Scoppiata la guerra tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il territorio fu assalito e danneggiato. Nel 1334 il Lambert vendette il paese a Giacomo Carròs, che lo incorporò nel suo feudo. Morto nel 1337 il feudatario, non fu possibile per gli eredi entrarne in possesso, a causa della guerra. Ancora a causa della "ribellione" dei Doria nel 1347, e, in seguito, per la guerra scoppiata nel 1353 tra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese, investito dagli scontri, andò spopolandosi dopo il 1358. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a San Biagio e San Pancrazio. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Monticleta, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *Santu Larentu*, in agro di Rebeccu. Esso è attestato per la prima volta, seppure in modo indiretto (attraverso la citazione della sua chiesa) verso il 1133. Viene spesso ricordato nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII) come "*domo*" aggregata alla suddetta chiesa e posta sotto le pertinenze del monastero di San Nicola di Trullas. Faceva parte della *scolca* di Valles. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito lo Stato, si tramutò in un possedimento del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra, sovrani di Arborèa. Monticleta, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Si può ipotizzare che, al pari di altre "ville" di Costavalle, sia stata abbandonata intorno alla metà del Trecento.

Montiferro (Cùglieri, Montiferru), castello di – Il castello di Montiferru (o "*Casteddu Ezzu*"), è impiantato sulla sommità di un'erta roccia appartenente al rilievo montuoso denominato *Monte Tuvonai*, pochi chilometri a sud-est dal centro di Cùglieri, nella regione confinaria di Montiferru, nel Medioevo appartenente al Regno di Torres. I sistemi murari perimetrali del castello, incassati sopra un picco basaltico (quota 667 metri s.l.m.), si adeguano alla morfologia del terreno roccioso sui quali sono costruiti, assumendo uno sviluppo planimetrico poliedrico di configurazione allungata. Tra i ruderi si eleva ancora la torre a pianta rettangolare, negli spigoli della quale sono stati utilizzati, oltre ai conci basaltici, quelli calcarei di Cuglieri, lavorati secondo la tradizione toscana. Le cisterne, tre in tutto, sono intonacate e ricoperte da una volta a botte. Una di esse è posta in aderenza con la torre. § Nel *Libellus Iudicum Turritanorum* si dice che la sua edificazione, a salvaguardia dei confini con il Regno di Arborèa, fu opera nel 1169 di Ittocorre de Lacon-Gunale, fratello del sovrano logudorese Barisone II che per donazione testamentaria ne divenne il proprietario (*«... fetisit Ittocorre su casteddu de Monte Ferru e desilu a su frade, ziò est a juigue Barizoni, et morisit»*). § Invece, la prima citazione documentaria risale al 1195, all'accordo stipulato fra il re di Torres, Costantino II de Lacon-Gunale, e la Repubblica di Pisa in previsione di un trattato di pace che il re turritano avrebbe firmato con il sovrano di Càlari, Guglielmo I de Lacon-Massa. I patti con i Pisani prevedevano che, in cambio del loro appoggio, venissero ceduti in pegno dal sovrano sardo i due castelli di Montiferru e di Gocèano. Si stabiliva inoltre che il castellano sarebbe dovuto essere un pisano sino a quando i due monarchi non fossero pervenuti ad un'intesa riguardo agli interessi che entrambi avevano nell'Arborèa. § Nel 1259/72 finì il Regno di Torres ed i suoi territori furono oggetto di furiose contese fra i Doria sardi filogenovesi e gli Arborèa filopisani, ed castello compare nel trattato di pace tra la Repubblica di Pisa e quella di Genova firmato nel 1288 quattro anni dopo la battaglia della Meloria. Esso, assieme al castello di Gocèano, veniva affidato ai Genovesi vittoriosi. Ma un documento del 1293 rende noto che quell'anno il Comune di Pisa aveva ripreso il controllo del maniero, benché tutta la regione fosse stata conquistata da Mariano II d'Arborèa. § Le fonti archivistiche tacciono per molti anni fino a quando il castello ricompare nel testamento di Ugone II de Bas-Serra del 5 aprile 1335, affidato al castellano Pietro Vacca. § La fortezza viene citata ancora in un documento del 1355 in cui Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno di Sardegna e sovrano della Corona d'Aragona, ricordava a Mariano IV d'Arborèa, successore di Ugone II, che in ottemperanza alla convenzione di pace tra loro stipulata a Sanluri, il castellano del Montiferru doveva essere un catalano oppure un aragonese che avesse giurato fedeltà alla Corona; naturalmente, non fu esaudito. § Negli anni seguenti il forte seguì le sorti del Regno di Arborèa durante tutta la guerra con il Regno di Sardegna. § Dopo la presa di Bosa nel 1409 fu conquistato insieme al borgo (la "villa" di Verro) da Pietro Torrelles agli inizi dell'anno successivo e dato in feudo, assieme al paese di Cùglieri, a Guglielmo di Montañans, il quale lo rivendette nel 1421 a Raimondo Zatrillas. § Non si sa con precisione quando, in epoca moderna, avvenne il decastellamento.

Montiferro o **Monti Verro, abitato scomparso** – Vedi: **Verro, abitato scomparso**.

Montiferro, signoria/baronia di – Titolo non nobiliare concesso sul feudo di Santu Lussùrgiu e Sennarìolo appartenente al sassarese Guglielmo di Montañans nel 1417, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, rivenduto nel 1421 agli Zatrillas ai quali venne confiscato e messo all'asta nel 1670. Per il suo possesso si accese una lunga lite giudiziaria che si concluse nel 1709 con l'assegnazione di Santu Lussùrgiu e Sennarìolo ai Manca. Agli inizi del secolo XIX, alla morte dell'ultima erede Maddalena Manca Guiso, passò in eredità, insieme a tutti gli altri possedimenti della famiglia, agli Amat di San Filippo.

Montiferru o **Montiverro,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe a capoluogo Gurulis Nova (oggi Cùglieri). In antico esistette pure una "villa" Verro presso un castello di frontiera (oggi Casteddu Ezzu) che potrebbe aver dato il nome alla *curadorìa* (è probabile che in origine si chiamasse Monte Verro, cioè monte del verro o cinghiale, corrottosi poi in Monte Ferro o Montiferru). § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, passò al Regno di Arborèa seguendone la sorte. § La *curadorìa* era formata pressappoco dall'area comunale degli attuali paesi di Cùglieri, Santu Lussurgiu, Scano di Montiferro, Sennarìolo. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Cùglieri (o Culeri o Collari o Culer o Gurulis nova o Tollari), Scano di Montiferro (o Iscanu o Scano), Pittinurì (o Picinuri o Piccinuri o Pittinnuris), Salamatter (o Sagataci o Salamattile o Saternira Salmata), Sancta Victoria (o Santa Vittoria), Santulussurgiu (o Sancto Lussurgio), Semura (o Salamura), Sennarìolo (o Senarìola o Niteriola) Setefontanas (o Sancti Leonardi o Septem Fontanis o Siete Fuentes), Silànus, Verro (o Casteddu Ezzu), forse Vilacuto (Vilagut). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Bosa.

Montiglio, Giuseppe Maria – Cavaliere d'Ottiglio e Villanova. § Incaricato da Carlo Alberto di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1831 al 1840. § Nacque a Casale il 10 dicembre 1768, ove morì il 16 ottobre 1840. § Barone dell'Impero Francese nel 1811 ed insignito della Legione d'Onore, divenne, nel 1816, comandante della brigata "Saluzzo". Fu promosso nel 1817 al grado di colonnello. Nel 1821, fu posto a capo della divisione di Alessandria e, nel 1823, divenne maggior generale a disposizione del ministero. Ispettore generale delle truppe di fanteria e cavalleria nel 1830, l'anno seguente fu promosso intendente generale della guerra e tenente generale. Ebbe il Collare dell'Annunziata. § Venne nominato viceré con funzioni luogotenenziali, tramite regie patenti del 14 luglio 1831. Arrivò a Cagliari il 30 ottobre dello stesso anno. § La sua amministrazione fu attiva. Sul fronte dei trasporti e dei collegamenti dell'isola con la terraferma, vennero regolarizzati e cadenzati i servizi marittimi. Nel 1833 fu ricostituita la "Segreteria di Stato per gli affari della Sardegna". Si concluse, infine, il deliberato dell'Editto delle Chiudende iniziato nel 1820 col predecessore Ettore Veuillet d'Yenne. Nel 1836 terminò nel Regno anche il regime feudale di matrice catalana (già qualche anno prima era stata promossa la riforma giudiziaria in forza della quale venivano avocate allo Stato le competenze di giustizia nelle terre feudali). § Nel 1839 il Montiglio emanò pure il regolamento sulla divisione dei terreni (ciò accadeva mentre, sempre per sua iniziativa, cominciava il rilievo topografico del Regno territoriale di Sardegna). § Poi, per qualche mese, in sua assenza la luogotenenza fu affidata, a partire dal 25 luglio 1837, al generale delle armi e governatore di Cagliari Silvestro Lanzavecchia, conte di Buri. Lui, terminò il suo mandato e ripartì dalla capitale il 10 maggio 1840 in quanto, da dodici giorni, era stato nominato il nuovo viceré Giacomo De Asarta.

Montis Curtei, abitato scomparso – Vedi: **Muntcort, abitato scomparso**.

Montis o **Montàngia,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. § La *parte Montis* o *Montàngia* si staccò forse da *parte* Uséllus in epoca imprecisata. § Ebbe a capoluogo prima Gonnostramàtza e poi Mògoro. § Oltre che dall'area comunale di quest'ultimo paese, era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di: Collìnas, Gonnoscodìna, Gonnostramàtza, Masùllas, Morgongiòri, Pompu, Sìmala, Siris. § Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse): Cargi (o Cracaxia o Calcargia), Forru (oggi Collìnas), Genusi (o Gamussi), Gonnos Codina, Gonnos Tramatza, Goçula (o Gozzua), Margini, Masùllas, Mògoro, Morgongiòri, Pardu, Pompu, Sìmala, Senis, Serdis, Siersela (o Zercella o San Paolo). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Terralba, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata la Diocesi di Terralba.

Montiverro, ***curadorìa*** – Vedi: **Montiferru** o **Montiverro,** ***curadorìa***.

Montixi, Giovanni – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1844 al 1884, nel Regno di Sardegna durante il Risorgimento italiano. Nacque a Cagliari il 17 febbraio 1798. Fu nominato, in seguito a concorso, canonico della cattedrale cagliaritana. Fu eletto vescovo il 27 gennaio 1844 e consacrato il 16 giugno. Intervenne al Concilio Vaticano aperto da Pio IX l'8 dicembre 1869, schierandosi con quei prelati che sostenevano l'inopportunità del dogma sull'infallibilità

del papa; tuttavia, si sottomise poi al volere della Santa Sede. Fu prefetto del collegio legale dell'Università di Cagliari. Unico vescovo rimasto ad officiare in Sardegna dopo le Guarantigie, fu pure proposto per arcivescovo di Sassari ma rinunziò, preferendo restare ad Iglesias dove morì nel febbraio del 1884. Gli successe Raimondo Ingheo.

Montonaro, Nicola – Vedi: **Montagnas, Nicolò.**

Montone in Sipullo, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadoria* di Gippi o Parte Ippi nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1106 il sovrano di Càlari Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donava all'Opera di Santa Maria di Pisa una *donnicàlia* a *Montone de Sepollo.* § L'abitato venne probabilmente abbandonato dalla popolazione già dal XII secolo in quanto le uniche attestazioni dell'abitato risalgono al periodo compreso tra il 1106 ed il 1119. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Montpahò, Pietro de – Catalano venuto nell'isola nel 1323 al seguito dell'infante Alfonso per realizzare il Regno di Sardegna. § Nel 1324 ebbe le signorie di Senorbì e Goni.

Montpahò, Raimondo de (1°) – Governatore di Sassari nel primo periodo del Regno di Sardegna. Era figlio di Pietro, signore di Senorbì e Goni. Nel 1332 partecipò alla guerra contro i Doria sardi ed ebbe, in ricompensa, il feudo di Ussana. In seguito, avviò la costruzione del castello di Sassari e, dopo la spedizione militare nell'isola di Pietro I (IV della Corona d'Aragona), ebbe nel 1355 la signoria di Monte Canari, in Gallura, e alcuni feudi nella Fluminàrgia. § Nel 1368 i suoi figli vendettero Senorbì e Goni ai Pujalt.

Montpahò, Raimondo de (2°) – Personaggio di origine catalana, visse nel Regno catalano-aragonese di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Nel 1424 ebbe la contea di Monreale; ma morì poco dopo senza eredi e il feudo fu incorporato dal Fisco.

Montpellier, Signorìa di – Vedi: **Aragona, Corona di:** ***b)*** **gli Stati.**

Montrèsta, abitato – Detto anche Villa San Cristoforo, dal nome della chiesetta presso cui l'insediamento si aggregò. § Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Il territorio fu interessato dalla presenza umana sin da epoca preistorica, come testimonia il nuraghe *Sa Turre*. Il sito in cui sorse il centro dèmico era forse popolato – anche se precariamente – già nel 1699, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna; ma l'abitato sorse, di fatto, solo nella metà del secolo XVIII, in seguito ad un programma governativo di colonizzazione e ripopolamento dell'entroterra bosano, allora in gran parte disabitato e caratterizzato da territori prevalentemente sfruttati dalla città di Bosa per la pastorizia e l'allevamento. § Nel 1734, in periodo sabaudo, duecento famiglie greche, residenti in Corsica, fecero istanza per ottenere l'autorizzazione di abitare in Sardegna, nell'isola dell'Asinara, ma il re Carlo Emanuele I (III di Savoia) credette opportuno non concedere l'autorizzazione, pur dimostrandosi favorevole a che quelle famiglie prendessero residenza in altra località dell'isola, con assegnazione di terre atte alle colture agrarie e ai pascoli per il bestiame. Questo progetto, anche se non accolto, fu foriero di altre proposte di colonizzazione di epiroti. Nel 1746 due greci mainotti, ossia di Maina, centro agricolo della Morea, il prete Giorgio Casara e il console veneto in Maina, certo Antonio Barozzi, proposero al governo sardo di costituire una colonia agricola nell'isola, assicurando che, ben cento famiglie, erano pronte ed altre avrebbero seguito il trasferimento nell'isola, e il governo sottoscrisse, coi predetti, una convenzione per la realizzazione dell'interessante progetto; senonché nacquero diverse opposizioni di carattere religioso. § Il clero sardo, avuto sentore di questa immigrazione greca, cominciò ad avanzare delle preoccupazioni, per cui vennero interpellati i vescovi che espressero il grave pericolo che poteva rappresentare l'insediamento in Sardegna di un gruppo etnico-religioso di dissidenti cattolici, con pregiudizio della religione isolana, paventando odi e sommovimenti popolari, con scapito della Regia Finanza, per il rischio che correva di finanziare una simile colonizzazione che non avrebbe avuto lunga durata. E per queste ragioni religiose, la colonia greca di Maina, che si sarebbe dovuta insediare nei salti della Montresta, a nord di Bosa, non venne realizzata. § Nel 1762 Agostino Tedde, di Alghero, si impegnò a popolare e trasformare l'economia agro-campestre della Montresta, ove gli fosse concessa l'investitura feudale. § Ottenuto il sovrano consenso trasferì e fondò nella regione di Montresta la "villa" di San Cristoforo di Montresta, composta di famiglie greche del casato dei Comneno e Stefanopolis, dimoranti in Corsica. § Per la tenacia e laboriosità dei suoi componenti la colonia prese subito un felice avvio, e già prometteva un risultato insperato quando sorsero le gelosie da parte dei principali possidenti di Bosa che usavano o, meglio, abusavano di immettere il loro bestiame nelle campagne occupate dai coloni greci, per cui sorsero tra bosani e greci contestazioni continue di terre e le discussioni andarono, d'anno in anno, esasperandosi con continue vessazioni a danno dei greci. § Un'infame congiura, ordita si dice dalla nobiltà bosana, che assoldò la peggiore delinquenza delle campagne planargine e del Montiferro fece uccidere alcuni dei poveri immigrati; molti di coloro che temevano di fare la stessa fine preferirono rientrare in Corsica. Una lunga lite giudiziaria, fra i bosani ed il Todde, si concluse definitivamente nel

[illegible] rinuncia del feudo da parte del Todde; così, [illegible] il paese passò sotto il diretto controllo [illegible] via, la città di Bosa non seppe tutelare i [illegible] dalle prepotenze di pastori e contadini [illegible] ssati a mantenere il totale controllo sul ter- [illegible] Montresta. Perciò, la colonia andò spopolan- [illegible] che, all'epoca di Alberto Ferrero conte della [illegible] nel 1864, non restava che una povera vec- [illegible] mo, Disma Passerò. § Nell'Archivio di [illegible] Cagliari lo storico Felice Cherchi Paba ha rin- [illegible] elenco dei 58 capi famiglia più 18 scapoli [illegible] di Montresta datato 22 ottobre del 1798 [illegible] dal cognome come la maggior parte delle [illegible] quel centro erano sarde. § La storia di questa [illegible] lunga e drammatica, con periodi di vera tragi- [illegible] lavoro e la tenacia umana hanno felicemente [illegible] il grande travaglio iniziale. L'attuale paese, [illegible] per la prima volta nel censimento del 1821, [illegible] il controllo di Bosa sino al riscatto del [illegible] avvenuto con sentenza del 1838. Con regio [illegible] legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 veniva stac- [illegible] ormai soppresso circondario di Oristano, a cui [illegible] nuto, e inserito nella Provincia di Núoro, di [illegible] zione. § La sua chiesa storica, segnalata in [illegible] ale dalle fonti, è intitolata a San Cristoforo.

[illegible] Germaniae Historica (*M.G.H.*) – In italia- [illegible] "Monumenti Storici della Germania". § È il [illegible] grande raccolta di fonti per la storia del [illegible] tedesco d'interesse anche per l'Italia e la [illegible] I volumi dei *Monumenta* uscirono, a partire [illegible] sotto la direzione di G. H. Pertz. § La raccolta si [illegible] diverse sezioni (*Scriptores*, *Leges*, *Epistolae*, [illegible] prende volumi *in folio*, in 4° e in 8°.

[illegible] Historiae Patriae (*M.H.P.*) – In italiano [illegible] "Monumenti della Storia Patria". § È una rac- [illegible] fonti concernenti la storia medioevale degli [illegible] fondata dal re Carlo Alberto il 20 aprile [illegible] l'emanazione del regio biglietto che istituiva [illegible] zioni di Storia Patria «per la pubblicazione di [illegible] dite o rare appartenenti alla nostra Istoria, e di [illegible] Codice Diplomatico dei nostri Stati». § La serie [illegible] *Patriae Monumenta* comprende: 4 voll. di [illegible] *Municipales* (statuti di varie comunità piemonte- [illegible] parti della legislazione genovese); 4 voll. [illegible] (testi letterarii di vario genere, cronache e [illegible] voll. di *Chartarum* (pergamene di varia natura [illegible] enza, prevalentemente monastiche); 2 voll. di [illegible] *ium Reipublicae Januensis*; 1 vol. di *Edicta* [illegible] *Langobardorum*; 2 voll. di *Codex Diplomaticus* [illegible] 1 vol. di *Codex Diplomaticus Langobardiae*; [illegible] *Comitiorum* (atti dei parlamenti sabaudi); 1 [illegible] *Codex Diplomaticus Ecclesiensis*; 1 vol. di *Leges* [illegible] (testi statutari e legislativi genovesi del XIV- [illegible]); 1 vol. di *Liber Poteris Communis Civitatis* [illegible]

Monumentale, scrittura – Vedi: **Epigrafica, scrittura**.

Mora, Petro – Cagliaritano vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1533 acquistò dai Torresani la signoria della scrivania del vicariato di Cagliari; nel 1538, acquistò le incontrade di Canales e Sédilo unitamente a Nicolò Torresani con il quale le divise successivamente. Nel 1546 acquistò la signoria di Serdiàna, ma subito dopo le condizioni economiche della famiglia decaddero. § I suoi figli in pochi anni liquidarono il patrimonio feudale: nel 1554 Andrea vendette Serdiana ai Porcella e nel 1558 la sua parte di Canales e Sédilo ai Torresani; Vincenzo, l'altro figlio di Pietro, vendette la signoria della scrivania di Cagliari ai Rossellò. La famiglia si estinse nel secolo XVI.

Mora, torre antibarbaresca de – Vedi: **Sa Mora, torre antibarbaresca de**

Morat I – Si ricorda solo perché nato nell'isola nel XVII secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna § Fatto schiavo verso il 1632 dai pirati barbareschi e condotto nell'Africa del nord, si convertì all'islamismo e, nel 1660, divenne bey di Tunisi. § Ebbe un figlio, Mohamet-bey, che seguì le orme del padre, ma fu ucciso da uno zio nel 1695.

Mordelu, abitato scomparso – Detto anche Mordeo o Sant'Elia. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica, come testimonia il pozzo sacro ubicato presso la chiesa di Sant'Elia. Attorno a questa chiesa altomedioevale, a circa quattro chilometri da Nuxis, in periodo bizantino si sviluppò l'abitato. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis o Sulci o Sols nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio a lui concesso durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio riprese la sua fisionomia di *curadorìa* ovviamente arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1464 venne acquistato da Berengario Çaplana che morì senza eredi nel 1473. Ma ormai il villaggio era completamente disabitato. § La chiesa storica, nel 1477 segnalata dalle fonti, era intitolata a Sant'Elia, costruita con pianta a croce greca intorno al X secolo; oggi si trova in agro di Nuxis, a pochi chilometri dall'abitato. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo

fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa.

Mordeo, abitato scomparso – Vedi: **Mordelu, abitato scomparso.**

more Italiae – Nel Regno di Sardegna, il feudo fu, di regola, assegnato *secundum morem Italiae* (raramente detto *mos Sardiniae*), cioè trasmissibile solo per linea maschile, pena la reversibilità alla Corona. § Soltanto per grazia speciale del sovrano poteva essere dato *secundum morem Cathaloniae*, cioè trasmissibile anche per linea femminile (per esempio, nel 1437 tale grazia fu concessa a Antonio Cubello marchese di Oristano da parte di Alfonso *il Magnanimo*).

more jesuitico – Vedi: **modonostro**.

more Sardiniae – Vedi: **more Italiae**.

Moreddi, abitato scomparso – Vedi: **Multeddu, abitato scomparso.**

Morera, Albino – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1922 al 1950. Nacque ad Ailoche (Vercelli), l'11 dicembre 1871. Fu eletto vescovo il 14 dicembre 1922. Convocò un congresso il 27 settembre 1947. Tre anni dopo rinunziò alla carica per motivi di salute. § Gli successe Carlo Re.

Mores, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Muores. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Il suo territorio fu abitato già nel 3000 a.Cr., come testimoniano le numerose *domus de janas*. Relativamente al periodo nuragico, la zona conserva l'importante "dolmen" *Sa Coveccada* e circa 70 nuraghi, fra i quali i più notevoli sono il *Ranas* ed il *Tres Nuraghes*. § L'insediamento sorse verosimilmente in età tardo imperiale, vicinissimo a quello che era stato il grande emporio romano (nonché strategico nodo stradale) di Hafa. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno alla chiesa di San Giorgio, appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora proprietà di Balarano Doria. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali del Regno arborense e annessi a quest'ultimo. Ciononostante il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, la concesse in feudo, nel 1368, a Bernardo Comelles e nel 1370 a Pietro Ganer. Si trattava, chiaramente, di infeudazioni nominali, perché la "villa" continuò – di fatto – ad appartenere al Regno di Arborèa. I rappresentanti di Mores parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati sardi in lotta. In tale data, in seguito agli accordi, passò al Regno catalano-aragonese. Nel 1391, dopo l'occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa, a cui appartenne sino al 1420. § Finito lo Stato indigeno, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e venne compreso nella contea di Oliva. Nel 1442, però, Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Franceschino Saba. Poco dopo la "villa" con il feudo, venne confiscata per debiti dal Fisco regio e, nel 1455, fu venduta all'asta. Nel 1479 passò a Giovanni de Vilamarì e, alla sua morte, pervenne a Anna Vilamarì. Morta anche costei, Mores passò alla sorella Isabella che, nel 1547, la vendette a Antioco Virde. Dopo l'estinzione della famiglia, passò ai Manca che, nel 1614, ebbero il titolo di marchesi di Mores. § Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. § Appartenne ai Manca sino al 1840, momento in cui fu riscattato. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Mores divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Antonio da Padova, San Biagio, Santa Caterina Vergine e Martire, Santa Croce, San Giorgio, San Giovanni Battista, San Giovanni di Oppia, Santa Lucia Vergine e Martire, Santa Maria di Todoracche, Santa Maria de Sole, San Nicolò di Todoracche, San Paolo, San Salvatore, Santa Vittoria. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Mores, abitato scomparso – Detto anche Morus. § Era ubicato nell'odierno territorio comunale di Burcéi in località *Bidd 'e Morus*. § Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abbandonato dalla popolazione entro il XIV secolo.

Mores, battaglia di – Fu combattuta nel Regno di Sardegna il 29 gennaio 1478 fra i Sardi realisti fedeli al viceré Nicolò Carròs d'Arborèa e i Sardi marchionali fedeli a Leonardo de Alagón, ribelle marchese di Oristano. § Approfittando di una pestilenza che solo a Sassari aveva fatto sedicimila vittime, forse pensando di riuscire ad occupare facilmente il Capo di Logudoro spo-

polato, il giovane Artale de Alagón, con Giovanni Dessena (o de Sena) e suo cognato Serafino de Montagnana, appoggiato dai feudatari locali Leonardo Tola, Angelo Cano e Brancaccio Manca, si portò nel settentrione con millecinquecento uomini e assalì il castello di Àrdara, antica reggia dei sovrani di Torres, nel Meilogu; ma, fu contrattaccato nei pressi di Mores dalle truppe lealiste sassaresi capitanate da Angelo Marongiu (o Marogno) e dovette ritirarsi nel Gocèano, inseguito fino a Bono. § Lasciò sul campo – dicono le fonti aragonesi – più di cento morti e cinquecento prigionieri.

Mores, castello di – Vedi: **Montesanto (Mores, Meilogu), castello di.**

Mores, marchese di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Giacomo Manca, figlio di Andrea, nel 1644, in periodo iberico del Regno di Sardegna, sulla contea di Mores, data a Caterina Manca nel 1614.

Morgeterio, abitato scomparso – Detto anche Megorgor. Il toponimo, attestato con altre varianti in diverse località della Sardegna, è di origine preromana e contiene la radice protosarda *mogor-*: di incerta etimologia, significa, forse, 'bassa collina'. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Pertanto Morgeterio fu, da allora, stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti (alla metà del secolo XIV pare che le sue rendite fossero percepite, non si sa a che titolo, da Manfredo Doria). Il paese fu abbandonato dopo il 1359.

Morgongiòri, abitato – Il suo territorio è ricco di testimonianze preistoriche (per esempio, *Sa Grutta de is Caombus* – 'la grotta dei colombi', tempio ipogeico di età nuragica). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Morgongiori parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Morgongiori divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese storiche, citate dalle fonti, erano intitolate a San Michele e a Santa *Suina* nelle campagne del paese (secondo la tradizione vicino a questa chiesa sorgeva un abitato abbandonato nel XVI secolo). Erano comprese nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Usèllus.

Mori, i Quattro – Vedi: **Quattro Mori.**

Moriana, Giuseppe Benedetto Maria Placido di Savoia, conte di – Vedi: **Savoia, Giuseppe Benedetto Maria Placido di.**

Moriana, mausoleo del conte di – Vedi: **San Nicola, duomo.**

Morillo y Velarde de Germela, Giovanni – Arcivescovo dal 1685 al 1699 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque a Siruela (Toledo), si laureò in Diritto canonico e civile a Salamanca. Apparteneva all'Ordine di Calatrava. Mentre era inquisitore del tribunale del Santo Uffizio di Galizia, il 22 dicembre 1682 venne nominato "visitatore" e inquisitore del Santo Ufficio del Regno di Sardegna. Durante il periodo d'indagine continuò a conservare il titolo di inquisitore di Galizia. § Il 15 settembre 1683 la "Suprema" lo invitò a lasciare l'isola e a presentarsi a Madrid per riferire sui risultati dell'indagine. Rimase tuttavia in Sardegna perché nominato da Innocenzo XI arcivescovo di Sassari il 15 gennaio 1685; ricevette l'ordinazione episcopale il 24 marzo. Durante il suo ministero compì cinque visite pastorali, curando con particolare attenzione la catechesi ai ragazzi, l'amministrazione e la registrazione dei sacramenti con nuovi formulari. Stabilì che venissero versati presso l'archivio della curia i *Quinque libri* (dall'obbligo furono esentati i parroci dei villaggi). § Ebbe a cuore l'aggiornamento del clero e stabilì dei giorni per la soluzione dei casi di morale. Nel 1694 tenne un Sinodo i cui atti si conservano incompleti. Il 1° settembre 1697 riconsacrò la cattedrale dopo i grandi restauri durati oltre quindici anni. Morì l'8 marzo 1699 all'età di circa 50 anni e fu sepolto in cattedrale. § Gli successe, almeno nominalmente, fra' Giorgio Sotgia che non prese mai possesso della sede perché morto a Bosa in circostanze misteriose.

Moris, Secondo de – Vescovo dal 1389 al 1393 della

Diocesi scomparsa di Dòlia, di diritto appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, di fatto, rioccupata dalle truppe del Regno giudicale di Arborèa. Era frate francescano. In periodo di scisma della Chiesa, il 3 dicembre 1390 venne eletto dal papa Bonifacio IX. Morì nel 1393. Gli successe fra' Giacomo.

Moriscos – Diminutivo e, insieme, spregiativo di *Moros* (Mori), usato soprattutto per designare i musulmani che rimasero in Spagna dopo la caduta del Regno di Granada nel 1492, fino alla loro definitiva espulsione decretata nel 1609.

Moro (*los Moros*) – Dal latino *Mauri* (= "gli abitanti della Mauritania"). § È l'appellativo con cui furono designati gli invasori musulmani della penisola iberica dal 711 in poi, in quanto provenienti dall'Africa settentrionale, oggi Maghreb (= Tunisia, Algeria e Marocco mediterranei). § Col tempo, dal Quattrocento fin quasi all'Età contemporanea, passò ad indicare i pirati e corsari maghrebini di religione islamica che attaccavano le coste della cristianità.

Morozes, abitato scomparso – Vedi: **Murusas, abitato scomparso.**

morro de vaques – Detto in sardo *su buginu*, era in periodo iberico del Regno di Sardegna il boia, attestato fin dal 1366. § Era addetto non solo all'impiccagione o alla decapitazione dei condannati a morte, i cosiddetti "pazienti", ma anche alle torture degli arrestati, con frustate, attanagliamenti, tratti di corda, tagli di mani, di piedi e di orecchie, fino a quando la pena fu abolita col Codice Feliciano nel 1827.

Morte nera – Vedi: **peste.**

Mortorio, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna, ormai scomparsa. § Si trovava in località *Is Mortorius* in territorio di Quartu Sant'Elena dove si trovava un'antica tonnara. § Aveva altre denominazioni: torre del Martire, torre del Martirio, torre di Cala Martina, torre Nuraxi Anna. § Misurava 8 m d'altezza e, ai due diametri, 5 e 7 m circa. § Era stata edificata in periodo iberico. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580, riporta l'esistenza di una torre di avvistamento detta Noraxia (= del nuraghe). Era una *specula*, di vedetta ordinaria, e ospitava un corpo di guardia formato da due torrieri armati di moschetto e daga. Aveva in dotazione un pedriere. Il viceré Michele de Moncada ne suggerì costruzione della torre che avrebbe avuto due uomini di guardia, pagati dalla "villa" di Quartu. Nel 1590 risulta già in funzione. Compare nella carta geografica disegnata dal Colombino, intitolata *Nova et accurata totius Sardiniae tabula*. § Nei preparativi di difesa contro l'attacco francese del 1793 il viceré Barbiano, nel disporre parte delle milizie delle "ville" del Capo di Cagliari sulla spiaggia di Quarto, mise la torre di Mortorio sotto il comando del marchese Borro di San Carlo. § Nel 1794 risulta avere un solo soldato pagato da Sinnai con sei soldi al mese; ma era già in cattive condizioni e disarmata. § Nella *Carta della Sardegna* di François Giaume del 1813 è ancora visibile, col nome di "torre del Martirio". § Nel 1838 fu punto geodetico di Alberto Ferrero della Marmora. § Nel corso della seconda guerra mondiale quando fu realizzata la batteria costiera "Carlo Faldi" che proteggeva il golfo di Cagliari dagli attacchi nemici condotti da est (1936) la torre fu demolita perché si trovava lungo la linea di tiro del cannone del bunker.

Morus, abitato scomparso – Vedi: **Mores, abitato scomparso.**

Mosca da San Gimignano – Vedi: **San Gimignano, Mosca da.**

Mosca, torre antibarbaresca – Vedi: **Sevo, torre antibarbaresca del.**

Moscerifi, Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì, nel 1290, la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § Fu camerario di Villa di Chiesa (Iglesias). § In data 5 febbraio 1324, durante l'assedio catalano-aragonese, risulta che i rettori della città, Arrigo Frassi e Bonagiunta Accatti, disposero che fossero consegnati a lui i proventi della vendita del pane da destinare alla paga delle masnade cittadine. § Evidentemente riuscì a scampare alla guerra e a tornare a Pisa perché, il 12 dicembre 1324, gli "anziani" del Comune stabilirono di ridare a Giovanni e al suo scriba Iacobo da Camugliano i libri delle entrate e delle uscite, compilati durante il loro mandato, al fine di regolarizzarli.

Moscoso Ossorio, Luigi de – Conte di Altamira, luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna complessivamente per due trienni: dal 10 novembre 1690 al 29 febbraio 1696. § Era già luogotenente del Regno di Valenza dal triennio 1688-1690, quando fu nominato da Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) luogotenente del Regno sardo in sostituzione del luogotenente Carlo Homo Dei Moura y Pacheco. Tra il 29 febbraio 1696 e il novembre dello stesso anno svolse le funzioni di luogotenente interino in attesa dell'arrivo di José de Solís Valderrábano. § Prestò giuramento il 26 gennaio 1691 a Cagliari e lo rinnovò per il secondo mandato il 6 febbraio 1693. § Il suo governo cominciò in aperto contrasto con la Giunta Patrimoniale: per ordine del sovrano il Regno di

Sardegna doveva riunire la propria squadra navale a quella degli altri Stati della Corona nel porto di Livorno, presso il quale erano già giunte quelle del Regno Unito e dello Stato olandese, in vista di un attacco contro il Regno di Francia. Le estreme difficoltà del Tesoro del Regno di Sardegna posero la Giunta Patrimoniale in opposizione tanto al luogotenente quanto al sovrano, poiché non era possibile garantire il mantenimento della flotta del Regno di Sardegna. Solo dopo aver ottenuto un congruo prestito la squadra navale poté essere impiegata, non senza un'ulteriore spesa per le riparazioni delle galere, effettuate a Napoli. § Questo non fu il solo scontro. Nell'agosto 1693 il luogotenente stabilì che si provvedesse al pagamento delle regalie concesse dal sovrano ai ministri e agli ufficiali del Regno. La Giunta si oppose a questa spesa, data la mancanza di liquidità nelle casse dello Stato e anche in virtù del fatto che pure gli altri impiegati erano in arretrato di parecchi emolumenti. § Tranne tutto ciò, il suo mandato fu di ordinaria amministrazione. Fra l'altro, provvide anche alla risistemazione delle fortificazioni di Cagliari e di Oristano. § Gli subentrò nel dicembre del 1696 il luogotenente Jossé de Solís Valderrábano. § Morì nel 1698.

Mosey, abitato scomparso – Vedi: **Lessey, abitato scomparso.**

Mosquianu, abitato scomparso – Vedi: **Muskianu, abitato scomparso.**

Mossa Stanislao – Vescovo nominale della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari. Fu rettore della parrocchia di San Donato della sua città. Eletto vescovo nel 1823, morì a Napoli il 9 aprile 1825 prima di prendere possesso della sede episcopale. Gli successe otto anni dopo Diego Capece, ultimo prelato della Diocesi col titolo di "Ampùrias e Cìvita".

mossèn/mossèna – Titolo catalano di riguardo, equivalente a monsignore, mia signora. § Negli Stati della Corona d'Aragona, compreso il Regno di Sardegna, si dava: ai cavalieri, preceduto a volte da *magnific* (magnifico); ai cittadini o borghesi onorati, preceduto a volte da *honorable* (onorevole) o da *discret* (discreto); oppure ad altri membri dell'alta classe (*ma major*), tranne i medici e i giuristi ai quali spettava il titolo di *misser* (messere). § Spesso veniva abbreviato in *en* e *na* che gli scrivani medievali talvolta univano ai nomi in *lectio facilior*. Per esempio: *Nanfos* = *(moss)en Alfons*, riferito al re Alfonso *il Benigno*.

mostazzaffo (*amostassen*) – Paragonato al *maiore de portu* dei regni medioevali giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, in periodo iberico del Regno di Sardegna era il funzionario che nelle città regie e in qualche villaggio soprintendeva ai viveri e ai prezzi nel pubblico mercato, imponeva calmieri sui generi di prima necessità, vigilava sui pesi e sulle misure, sulla qualità delle merci, sull'edilizia. In alcune parti dell'isola regnicola pare si chiamasse in antico anche edile, gastaldo o abbondanziere. § Determinava i luoghi di vendita dei commestibili, emanava bandi sul commercio delle derrate (detti "bandi politici"), imponeva penalità ai contravventori. Contro le sue decisioni si poteva ricorrere al reggente la Real Cancelleria. § Era coadiuvato da impiegati, non sempre onesti, che traevano i loro proventi dal ricavo delle contravvenzioni e dalla confisca dei generi dichiarati non in regola. Ne derivavano, spesso, abusi, ingiustizie, malversazioni e profitti illeciti che si tentò di arginare nel 1644 con precise regole viceregie intese ad abolire alcuni diritti abusivamente imposti dal mostazzaffo. Purtroppo, non gli fu assegnato uno stipendio fisso convinti che lasciandogli i proventi delle contravvenzioni sarebbe stata più assidua in lui la cura di reprimere le frodi e le falsità. Ci fu un tempo in cui i suoi utili raggiunsero i duemila scudi sardi, che andarono progressivamente scemando con lo scemare delle contravvenzioni per la maggior vigilanza sul commercio e per la sostituzione di pene corporali alle pecuniarie, come le bastonate o il carcere. L'ambìto ufficio di mostazzaffo era conferito di regola al capo giurato o al presidente del Magistrato Civico, dopo usciti di carica. § Il soggetto annualmente eletto, appena nominato, offriva per uso antichissimo una borsa con cento scudi al viceré da devolversi a scopi di pietà. § Nel XVI secolo fu creato anche l'ufficio del sottomostazzaffo. § Dal 31 dicembre 1809, in epoca sabauda, il mostazzaffo e i suoi dipendenti furono posti sotto l'ispettore dell'annona. § La carica fu abolita con l'editto regio del 12 agosto 1836 che sanciva la riforma dei consigli civici. § Le sue attribuzioni passarono al Consiglio dei Provveditori e agli Edili che devolveva diritti e proventi alla cassa civica.

Moti del 1906 – Scoppiarono violenti in Sardegna, in età giolittiana, causati dall'aumento del prezzo del latte col conseguente aumento del prezzo dei pascoli e del costo generale della vita, insopportabile per una popolazione dai redditi bassissimi. La reazione fu cruenta a Cagliari e in alcuni paesi agricoli del Campidano, dove l'intervento della truppa provocò due morti e venti feriti; a Gonnesa e a Nébida contro i minatori; nelle zone agro-pastorali del Sarrabus, del Gerrei, del Logudoro e della Gallura, là dov'erano i caseifici presi d'assalto e dati alle fiamme dalla popolazione infuriata. § Particolarmente efferato fu l'eccidio di Villasalto.

moti resistenziali – Vedi: **Resistenziale sarda.**

Motorra, *dolmen* di – Luogo di sepoltura preistorica megalitica presso Dorgali (Nu), formato da una piccola

camera quasi pentagonale, di m 1,80 x 2,10 x 0,80 di altezza, delimitata da otto lastre rettangolari e coperta da un unico grande lastrone. Il vano funerario (al cui ingresso sono ancora visibili tracce del chiusino litico) è preceduto da un corridoio di ortostati, lungo m 2,10. Il tutto è circondato dal peristalite che in origine marginava il tumulo che ricopriva la tomba, di pianta leggermente ellittica e con diametri di m 4,90/4,10.

Motta, torre antibarbaresca di – Vedi: **Monte Rosso, torre antibarbaresca del**.

motuproprio – Dalle parole iniziali del formulario in uso per atti di questo tipo (*motu proprio* = "di proprio impulso"). Sono le concessioni provenienti direttamente dall'iniziativa spontanea del sovrano (re, principe o papa). § Fu *motuproprio* l'atto, in bolla d'oro, con cui il 4 aprile 1297 il pontefice Bonifacio VIII istituì teoricamente il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi realizzato con le armi nel 1324 dai Catalano-Aragonesi), e divenuto, nel 1475, Regno di Sardegna.

Motzo, Bachisio Raimondo – Storico. Nato a Bolòtana il 6 marzo del 1883. Rimasto molto presto orfano di padre e di madre, fu allevato da uno zio prete, il parroco di Benetutti Leonardo Motzo Zolo. § Frequentò il ginnasio ed il liceo presso la Scuola Apostolica di Roma. Compì gli studi teologici presso il Collegio Leoniano. Conseguì la laurea in Teologia nel 1905 presso il Pontificio Seminario Romano di Sant'Apollinare. Il 21 settembre fu ordinato sacerdote. Si trasferì a Torino per iscriversi alla Facoltà di Lettere di quella città. Si laureò nel dicembre del 1909. Ottenne l'insegnamento nel ginnasio del Seminario Vaticano. Vinse una delle quattro borse di studio di sei anni fondate dalla contessa Gori Feroni di Siena (tale borsa obbligava il beneficiato a pubblicare ogni anno un saggio scientifico). Si trasferì a Roma, accolto in convento o in casa di ecclesiastici per attendere ai suoi studi giudeo-ellenistici che poi pubblicò. Seguì a Berlino le lezioni del filologo Otto Stählin. Terminata la borsa di studio, fece ritorno a Cagliari. § Attraversò anni difficili di dissidio interiore tra la tendenza al vero dello storico ed i veti della Chiesa. § Si trasferì a Genova in quanto vinse un concorso per l'insegnamento negli Istituti nautici. § Tornato nell'isola, decise di smettere l'abito talare. § In seguito si sposò con la filosofa Cecilia Dentice d'Accadìa. § Il 12 dicembre del 1924 gli giunse da Torino una lettera con la quale gli veniva comunicato di aver vinto il concorso per la cattedra di Storia Greca e Romana nell'Università di Cagliari. Fu preside della Facoltà di Lettere e Filosofia. Divenne membro della *Real Academia de Buenas Letras* di Barcellona. Presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Fece pervenire allo Stato prezioso materiale archivistico dei Gullot d'Alghero. Diede impulso alla fondazione della rivista «Studi Sardi». Lasciò l'insegnamento nel 1952-1953 per raggiunti limiti d'età. Tra i suoi numerosi lavori possiamo ricordare *Saggi di storia e letteratura giudeo-ellenistica* e i successivi articoli scientifici di argomento sardo: *Un progetto catalano per la conquista definitiva della Sardegna*; *Le entrate dell'arcivescovo di Torres verso la metà del secolo XIV*. Nel 1924 scrisse commentò un'iscrizione trionfale di Porto Torres che ricordava un attacco longobardo alle coste sarde all'epoca di Liutprando. § Studiò pure gli Atti delle Passioni di tre martiri sardi: Proto, Gavino e Gianuario. § Sono importanti anche i suoi lavori di storia romana pubblicati nel 1924 in *Studi Cagliaritani di Storia e Filologia* e il saggio *Caesariana et Augusta* del 1933. § Ancora si possono ricordare: *Il Compasso da navigare* (1947); *Su le opere ed i manoscritti di Gian Francesco Fara*; *Del modo di abitare degli antichi sardi in rapporto ai nuraghi*. § Nel 1954 si ritirò a Napoli, dove morì il 14 giugno del 1970. È sepolto a Cagliari nel cimitero di San Michele.

Moura y Cortereal, Francesco de – Marchese di Castel Rodrigo, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna complessivamente per due trienni dall'8 gennaio 1658 al giugno 1661, con riconferma per il secondo triennio 1661-64, datagli il 26 gennaio 1660. § Apparteneva ad un importante lignaggio portoghese, i cui membri furono fedeli al sovrano della Corona di Spagna. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Francesco Fernández de Castro Andrade per sei anni. Fino al suo arrivo fu luogotenente interino il presidente e capitano generale del Regno Bernardino Mattia de Cervelló. § Prestò giuramento prima a Alghero, città nella quale sbarcò l'8 gennaio 1658; quindi, dopo una lunga permanenza nel Capo di Logudoro, l'8 maggio dello stesso anno prestò giuramento nella capitale. § Durante il suo governo vi furono alcuni miglioramenti nell'economia dello Stato, essendosi preoccupato di aumentare la produzione delle saline di Cagliari (altre disposizioni in materia economica non furono attuate per non andare contro i privilegi della capitale). § Provvide al rinforzo della cinta muraria di Cagliari. § L'11 giugno 1661 fu surrogato dal presidente e capitano generale del Regno, Pietro de Vico. § Gli subentrò nel 1662 il luogotenente effettivo Nicola Ludovisi. § Francesco de Moura y Cortereal divenne in seguito luogotenente in assenza del sovrano nel Principato di Catalogna dal 1° febbraio 1663 al gennaio 1664 e governatore delle Fiandre dal 1664 alla morte nel 1665.

Mozarabi (*Mozarabes*) – Dall'arabo *musta'rib* (= arabizzato), sono i cristiani della penisola iberica che rimasero soggetti alla dominazione musulmana (viceversa, i musulmani in ambiente cristiano sono chiamati *mudéjares*). § Sotto l'influsso culturale dei conquistatori essi diedero vita a forme particolari sia nell'arte sia

nella liturgia sia in altre manifestazioni di vita e civiltà che poi diffusero nel Mediterraneo. § Pare che influenze mozarabiche (*mozarabes*) siano in qualche espressione architettonica giudicale.

Muchiano o **Mucitano, abitato scomparso** – Vedi: **Musitanu, abitato scomparso**.

muda – Vedi: **muta**.

Mugiâhid al-Amiri, condottiero arabo – Soprannominato dagli storici musulmani *Abu al-Giaysh* (= padre dell'esercito), fu detto dai cronisti cristiani Museto. § Era addirittura un arabo *mawali*, di lontana origine cristiana, nato a Cordova intorno al 975 ed allevato all'ombra del grande condottiero *Al Manzòr*. § Divenne *wali* (= principe) di Denia e delle Baleari quando la penisola iberica, agli albori del Mille, era ormai divenuta un immenso califfato omeyyade in decadenza, dilaniato da lotte intestine fra *visir* (= primi ministri), arginato a nord-nord-est, nei monti cantabrici e pirenaici, da una serie di agguerrite entità politiche cristiane visigote e franche (regni di Asturias-Leòn, di Castiglia, di Navarra e di Aragona; contee della Marca catalana), pronte alla difesa dei propri interessi e protese alla riconquista del territorio mozarabico (= il territorio cristiano occupato dagli Arabi, detti anche Mori o Saraceni). Nel 1013, Solimàn al-Mustain aveva sostituito a forza l'inabile Hixam II e si era proclamato califfo di al-Andalus, cioè della Spagna intera; ma, di fatto, era sovrano delle sole città di Cordova, Siviglia, Niebla, Osonoba e Beja; il resto, s'amministrava autonomamente ed era in mano di signori musulmani locali fra cui, appunto, Mugiâhid al-Amiri che, forse ad imitazione delle gesta del suo tutore, all'età di quarant'anni tentò di conquistare la Toscana e la penisola italiana usando la Sardegna giudicale come testa di ponte. Riferisce un cronista arabo: «l'anno quattrocentosei (che corrisponde all'arco di tempo fra il 21 giugno 1015 e il 9 giugno 1016), ... partito da quella città (di Denia, in Spagna) con centoventi navi, assalì quest'isola (di Sardegna); la conquistò; uccise Malut (Salusio?) e trasse in cattività le donne e i bambini. Il che risaputo dai re dei *Rum* (forse il papa Benedetto VIII ed i signori pisani e genovesi), si unirono contro di lui, e movendo dalla Gran Terra (= l'Italia) con possente esercito alla volta (di Sardegna), vennero alle mani coi Musulmani; e questi furono rotti e cacciati dall'isola di Sardegna, prese alcune delle loro navi e fatti prigionieri un fratello di Mugiâhid e il suo figliolo (quindicenne) Ali ibn Mugiâhid...». § Un'altra versione racconta che Mugiâhid, avendo con sé anche mille cavalieri, «insignorossi della più parte di codesta isola (di Sardegna) ed espugnonne le fortezze...»; ma che, al sopraggiungere delle forze cristiane, nel tentativo di fuggire con la flotta, era rimasto bloccato in un porto (forse un semplice golfo) dove un forte vento ed il nemico avevano sbaragliato il suo esercito e molte sue navi, che erano andate distrutte sugli scogli di un'isola chiamata allora, in arabo, *Giazirat Ash-shunada* (= isola dei martiri). Tutta la spettacolare azione militare, culminata con la battaglia navale che vide in campo non meno di duecentocinquanta legni fra cristiani e musulmani, sembra svolgersi nella Sardegna settentrionale, più vicina alle Baleari e a Denia, e più idonea come base per un successivo attacco alla Liguria e alla Toscana; per cui crediamo che in circa tre mesi, da settembre a dicembre, Mugiâhid abbia invaso parte del Regno di Torres e, forse, anche di Arborèa e di Gallura, e che nell'inverno 1015-16 sia stato sconfitto dai Pisani e dai Genovesi nei pressi dell'Asinara o, chissà, nei mari dell'isoletta di Mortorio sopra Olbia. § Alla fine, «i Musulmani rimasti – dice la fonte – se ne tornarono in Denia. E non accaddero dopo altre scorrerie in Sardegna.». § Ma un vecchio dizionario arabo (confermato da una *Memoria* cristiana) aggiunge che Mugiâhid tornò ad invadere la Sardegna per sette anni, dal 1018-19 al 1025-26, stabilendosi in una propria antica città riedificata (uno sconosciuto primo nucleo di Alghero o la sopravvivenza urbana di Torres?) da cui si ritirò, alla fine, non per ragioni belliche ma per calamità naturali: «Nel 409 (21 maggio 1018 – 8 maggio 1019), Abu Al Giaysh Mugiâhid Al'Amiri... sbarcò nell'isola, occupò la maggior parte di essa; si stabilì colà e ripristinò una delle sue antiche città. Ma lui ed i Musulmani, dopo che furono colpiti da carestia e malattie infettive, evacuarono abbandonando l'isola nell'anno 416 (4 marzo 1025 – 20 febbraio 1026). I *Rum* (= i Sardi) demolirono in seguito la sua città che oggi (nel periodo dell'autore) è soltanto delle rovine». La notizia potrebbe essere vera, e sarebbe interessante scoprire le tracce di una così lunga permanenza islamica in Sardegna. § Mugiâhid morì a Denia all'età di circa settant'anni. Gli successe il figlio riscattato Ali ibn Mugiâhid e, poi, il nipote Abu Amiri. «Alfine Denia e gli altri paesi tenuti dalla casa di Mugiâhid – concludono i cronisti arabi – passarono nel mese di *ramadàn* del 478 (1085-86) sotto la dominazione di Al Muqtadir billah Ahamad ibn Sulayman ibn Hud.».

Mugorten, abitato scomparso – Vedi: **Muntcort, abitato scomparso**.

Mulàrgia, abitato – Detto anche Mularia. Il toponimo deriva da *Molaria*, nome latino dell'antico abitato, e significa 'pietra per mole', in riferimento al suo territorio, ricco di pietre vulcaniche, usate appunto nella fabbricazione di mole. L'insediamento sorse in periodo punico all'altezza di Macomèr. In età romana fu una importante *mansio*, posta lungo la strada *a Caralis-Turrem* ricalcante press'a poco l'attuale statale 131 detta Carlo Felice, sull'altopiano della *Campeda*. Distava da Caralis esattamente 102 miglia, pari a 151 km (oggi dista da Cagliari ugualmente 150,5 km). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale è attestato per la

prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Mulàrgia fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò la "villa" *more Italiae* a Valore de Ligia, ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello, che nel 1463 la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles, che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Nel 1865 fu aggregato a Bortigàli, di cui attualmente è frazione.

Mulària, abitato – Vedi: **Mulàrgia, abitato**.

Mulas Pirella, Salvatore – Vescovo dal 1659 al 1663 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era nativo di Nùoro. Fu prima rettore di Cùglieri; quindi, eletto vescovo dal papa Alessandro VII il 9 giugno 1659. Morì quattro anni dopo. Gli successe Andrea Aznar.

Mulas Rubatta, Andrea – Nato a Bono il 20 novembre 1750, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Partecipò alla marcia di Giommaria Angioy verso Oristano e firmò la lettera inviata dai 65 delegati del Capo di Sopra a conferma di quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796. Fu ucciso la mattina del 9 febbraio 1798 da alcuni filogovernativi.

Mulas Rubatta, Felice – Nato a Bono, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il suo nome compare, tra quelli delle 27 persone più pericolose da arrestare, nell'elenco sequestrato in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, nel luglio del 1795. Fu colonnello delle milizie urbane costituite sul modello delle centurie di Cagliari. Prese parte alla marcia di Giommaria Angioy verso Oristano e firmò, con gli altri 64 deputati del Capo di Sopra, la lettera inviata al viceré da quella città l'8 giugno 1796. Dopo il fallimento del moto angioyano continuò la lotta antifeudale tentando d'introdursi a Bonorva il 7-8 ottobre 1796, ma trovò resistenza. Messo al bando come capo del movimento rivoluzionario con altri capi venne escluso dall'amnistia concessa il 30 ottobre 1796. Ai primi del 1797 la sua presenza è segnalata in diverse località del continente. Nell'estate dello stesso anno è a Casale, dove l'Angioy si era rifugiato in un convento. Nel marzo del 1798 era atteso a Genova dagli esuli sardi che preparavano una spedizione di rientro nell'isola con il promesso appoggio di 6.000 soldati francesi. Nell'aprile la sua presenza è segnalata all'Isola Rossa, in Gallura. L'anno successivo è di nuovo a Bono, approfittando dell'indulto concesso dal re al suo arrivo con la Corte a Cagliari. Accusato di nuovi disordini, nel febbraio del 1800 venne nuovamente proposto per il confino in quanto "partitante" di Giommaria Angioy. Nel novembre del 1801 il provvedimento fu revocato dal giudice Valentino Pes in cambio di un atto di sottomissione; ma continuò a tener desta la lotta fino al gennaio del 1808 quando venne graziato e poté rientrare a Bono.

Mulas, Nicolò – Storico. Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Scrisse *Sull'origine ed uso degli ademprivi in Sardegna* (1858) e *Condizioni morali ed economiche della Sardegna e necessità della sua novella circoscrizione territoriale* (1861).

mulattiere di palazzo – Funzionario subalterno o ufficiale minore del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che a questo ufficio siano assegnati quattro capaci uomini ai quali spetti procurare alle nostre bestie le cose necessarie, sollecitando per queste il capomulattiere, e vogliamo che essi siano sottoposti alla sua autorità. § Inoltre, faccia parte del loro ufficio aiutare a montare e disfare i nostri letti e le altre cose che saranno portate dalle nostre bestie. § Devono, inoltre, camminare e stare costantemente con le bestie e badino con diligenza che ogni giorno, di buon'ora, si trovino nel luogo dove trascorreremo la nostra giornata, quando ci capiterà di viaggiare, e in tale località scarichino i carichi che si son dovuti portare... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

mulino – Apparecchiatura mossa da uomini o da animali o dall'acqua corrente o dal vento per macinare cereali oppure per frantumare pietre o per cardare la lana (gualchiera).

mullone – Vedi: **confine**.

Multeddu, abitato scomparso – Vedi: **Murtetu, abitato scomparso**.

Mumossa, abitato scomparso – Vedi: **Mamussi, abitato scomparso**.

Mundula, Gioachino – Sassarese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu il padre di Giuseppe e di Paolo. A lui (o a Michele Obino) è attribuita la paternità della composizione *L'Achille della sarda liberazione*, di intonazione giacobina, contro il feudalesimo e contro il governo dei Piemontesi. Amico di Giommaria Angioy, già al tempo dell'attacco dei rivoluzionari francesi alla Sardegna, era stato arrestato e rilasciato. Nominato deputato della Gallura, il 25 settembre 1795 si presentò agli "stamenti" parlamentari per confermare la volontà dei Galluresi di restare uniti amministrativamente a Cagliari (Capo di Cagliari-Gallura). Il 29 dicembre 1795 partecipò all'occupazione antifeudale di Sassari. Respinse con gli altri democratici due tentativi di assalto al convento di Sant'Agostino. Il 31 dicembre iniziò la marcia verso Cagliari, dove arrivò il 10 gennaio 1796. Nel banchetto offerto il 25 gennaio dagli "stamenti" in casa di Angioy, per sancire la pace fra le due città, brindò alla repubblica. Efisio Luigi Pintor, di rimando, brindò alla monarchia avvalorando di fatto una scissione nel partito democratico già delineatasi durante l'occupazione di Sassari. Quando Giommaria Angioy divenne *Alternos* viceregio, lo seguì da Cagliari come responsabile delle milizie urbane. Incitò le comunità alla lotta antifeudale. Poi, allorquando il 2 giugno l'Angioy lasciò Sassari per visitare il Logudoro, gli fu affidato il governo della città. Prese parte alla riunione presieduta dall'Angioy al palazzo del governo nella notte tra il 15 ed il 16 giugno, nella quale fu deciso di evitare lo spargimento di sangue resistendo alle truppe inviate da Cagliari, e di prendere la via dell'esilio. Si imbarcò a Porto Torres e poi raggiunse Genova e Livorno. Morì alla fine di febbraio del 1799.

munera personalia – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, in periodo medioevale sardo, era l'indicazione generica delle prestazioni personali a cui erano tenuti tutti i sudditi, liberi e servi, nei confronti dello Stato: *operae aratoriae*, *operae sartoriae*, *operae messoriae*, ecc. § Consistevano più che altro in opere pubbliche manuali, come arare e mietere terre demaniali, costruire strade e ponti, innalzare castelli (*pro castris*), ecc.; ma anche condurre carri con animali (*juga*) partecipare alle cacce collettive (*silvas donnigas*), ecc. § Erano chiamate anche *arrobadie*, *roadie*, e continuarono nel successivo Regno di Sardegna dove il sistema feudale le attrasse nella sua orbita, finché l'epoca delle riforme sabaude le assegnò, quasi regolarmente, a vantaggio dell'istituzione pubblica dei "monti frumentari".

mungiargio, libero di – Vedi: **libero de paniliu**.

Munichi, Pietro – Arcivescovo nominale dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, nel 1342, durante il regno giudicale di Pietro III de Bas-Serra. Lo aveva nominato Clemente VI con "bolla" datata Avignone 10 luglio 1342, diretta «... *dilecto filio Pietro Munichi electo tirensi et arborensi*»; ma non occupò mai personalmente la sede. Gli successe Giovanni de Cambrai.

municipio – Vedi: **università cittadina (*universitas civium*)**.

municipium – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era la città autonoma ma soggetta a determinati tributi. Il termine viene da *munus* e *capere*, perché venivano accolti nella cittadinanza persone che partecipavano agli oneri dello Stato, fossero cittadini romani con pieni diritti politici e iscritti a una tribù, o sudditi senza diritto di voto (*cives sine suffragio*). § Era governato da quattro alti magistrati, due detti *quattuorviri iure dicundo* o *quattuorviri* semplicemente, gli altri due *quattuorviri aedilicia potestate* o *quattuorviri aediles* o *aediles* semplicemente. § Avevano, come poi quelli delle *coloniae*, potere giurisdizionale. § La prima città sarda ad essere *municipium* fu Caralis nel 46 a.Cr., in ricompensa dell'aiuto prestato a Cesare nella guerra contro Pompeo.

Muntcort, abitato scomparso – Detto anche Mugorten in fonti della metà del Trecento, e Montis Curtei nel *De Chorographia Sardiniae* dello storico sassarese Giovanni Francesco Fara del 1584. Da alcuni è chiamato pure Cuccu. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *Cuccu Monte*, vicino a Villanova Monteleone, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di cui non sono note le origini, è attestato dal 1370. Appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria fino al 1272 quando, finito il Regno, divenne un villaggio dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Alla metà del Trecento Muntcort apparteneva a Manfredi Doria. § Il matrimonio di Brancaleone Doria con Eleonora d'Arborèa unì in forma personale, nel 1383, lo Stato doriano con quello arborense. Perciò, pure il Nurcàra, fuso col Caputabbas, passò al Regno giudicale di Arborèa, condividendone le sorti. § Nel 1420, finito lo

Stato indigeno, Muntcort venne inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1436 fu concesso in feudo *more Italiae* a Bernardo Sellent. Fu abbandonato poco dopo, intorno al 1439, anno in cui le fonti lo documentano per l'ultima volta.

munus, munera – Nel mondo antico romano e bizantino della *Provincia Sardiniae*, era una prestazione d'opera, un compito o ufficio da disimpegnarsi in qualche sfera dell'attività, più o meno volontario, personale e pecuniario, al quale erano tenuti i *cives* e gli *incolae* delle città e dei villaggi. § Le spese concernevano soprattutto il culto religioso e le funzioni sacre, l'istruzione e l'educazione fisica dei giovani, ambasciate a Roma, servizi postali, ospitalità di illustri personaggi di passaggio, alloggiamento di truppe, stipendio del medico e degli impiegati comunali, approvvigionamento di grano, giuochi e spettacoli pubblici, onoranze, costruzione e manutenzione di mura, strade, acquedotti, bagni, edifici pubblici sacri e profani, ecc. § Se era coercitivo si chiamava *angaria*. § Nei regni medioevali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa i *munera personalia* più specifici erano: *de guardia*, per il servizio di sorveglianza delle mura e delle porte delle città fortificate; *de oste*, per la chiamata alle armi in caso di emergenze o di guerra; *de corona*, per la partecipazione ai tribunali giudiziali in qualità di giurati. § Tutti gli altri *munera* erano generici, gravanti sulle varie figure sociali di liberi e semiliberi.

Muores, abitato – Vedi: **Mores, abitato**.

Mur, Acart/Acarto de – Fu nominato da Ferdinando I di Sardegna (I della Corona d'Aragona), detto *El de Antequera*, luogotenente interino del Regno di Sardegna e governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", in sostituzione di Luigi Ros. Tenne l'incarico, come il suo predecessore, per brevissimo tempo e governò nella medesima situazione di crisi politica (lo stato di guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona). Ai primi del 1413 firmò una tregua d'armi con Gulielmo I (III visconte di Narbona) che permise al sovrano di Oristano di recarsi nella penisola iberica per discutere la questione sarda con il re Ferdinando I *de Antequera*. Perciò gli concesse un guidatico – valido per tutta la durata del viaggio dalla Sardegna alla Catalogna, passando per Narbona, e viceversa – che avrebbe permesso a Guglielmo di viaggiare indisturbato insieme al suo seguito e ai suoi bagagli. § Solo nel luglio, però, il re di Arborèa lasciò Sassari, nuova capitale del suo Stato, per portarsi sul continente e a Narbona, dopo aver affidato momentaneamente il comando delle truppe giudicali a Pietro de Montbery e a Amerigo de Talleyrand con l'impegno di rispettare la tregua con i Catalano-Aragonesi, in attesa dell'arrivo di Amerigo di Narbona – sedicenne fratello del visconte – il quale, col tutore Pietro Raimondo de Montbrun, signore di Maurellàs, avrebbe assunto la guida dell'esercito e, forse, quella dello Stato in assenza di Guglielmo. § Acart de Mur morì nell'ottobre del 1415. § Nel comando gli era subentrato Berengario Carròs.

Mura, fra' Bonfiglio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1878 al 1882. Nacque a Cùglieri il 6 agosto 1810 (al battesimo fu chiamato Leonardo). Appartenne all'Ordine dei Servi di Dio. Dottore in Teologia, insegnò Filosofia nei conventi dei Serviti di Sassari, Bologna e Roma; poi, Diritto di natura e delle genti nelle Università di Perugia e Roma. Scrittore e oratore, lasciò una trentina di scritti. Per la sua caustica penna, nel 1870 dovette fuggire da Roma, occupata dalle truppe italiane dopo la breccia di Porta Pia, perché ricercato con pericolo di vita. Riuscì a raggiungere Civitavecchia e ad imbarcarsi per Cagliari. Il 1° novembre dello stesso anno si ritirò nell'eremo di Cuglieri. Il 28 febbraio 1878 fu eletto arcivescovo di Oristano ed il 20 aprile ebbe la consacrazione episcopale in Cagliari dall'arcivescovo Giovanni Antonio Balma, essendo consacranti i vescovi Zanni di Ales e Cano di Bosa. Si ritirò in Cùglieri dove morì il 18 luglio 1882. § Gli successe Paolo Maria Serci Serra.

Muracesus, abitato scomparso – Vedi: **Necacesos, abitato scomparso**.

Muraguada, "tomba di giganti" di – Luogo di sepoltura megalitica presso Bauladu (OR), costruita in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr., del tipo con fronte ed esedra interamente "a filari": una delle poche che presentano la copertura della camera funeraria ancora integra. Il corpo della tomba è lungo m 7,30 e largo m 3,80; l'esedra ha un'ampiezza (corda) di m 8 e si conserva per quattro filari, più una pietra del quinto. La camera funeraria, realizzata con ortostati basali su cui poggiano alcuni filari di pietre, è lunga m 5,60, larga m 1,00 e alta circa m 1,65.

Muravèra, abitato – Toponimo composto dal sardo *mura* – 'albero e frutto del moro gelso', e *vera* – 'coltivata, commestibile'. § Centro di probabile origine preistorica, fu frequentato anche in epoca protostorica e punica. Nel suo territorio sorgeva la cittadina punico-romana di Sàrcapos, alla foce del Flumendosa, lungo la strada *a Portu Tibulas-Caralis* che da Caralis portava a Olbìa. § Nel Medioevo fu un paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Sarrabus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, la *curadorìa* passò al Regno di Gallura fino al 1288 quando anche questo Stato venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 Muravèra fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1332 venne concesso a Berengario Carròs *secundum morem Italiae*,

unitamente a Petrera ed ai quattro paesi della "scolca" di Orrea, cioè: Cortinia, Orrea, Ulmus e Ygali. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna Muravèra, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Per prevenire le continue incursioni barbaresche maghrebine, tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, lungo le coste del suo territorio vennero edificate le torri costiere dei Dieci Cavalli, delle Saline, di capo Ferrato e di cala Pira. § Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia o Borja. Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Dopo il *referendum* popolare del 30 giugno 1985, con legge regionale n° 24 dell'11 marzo 1986, pubblicata sul B.U.R. n° 17 del 19 marzo 1986, dai territori comunali di Muravera, San Vito e Villaputzu si staccarono ha. 10,27 per formare il territorio comunale di Castiàdas, che, da frazione, divenne Comune autonomo. § La parrocchia di Muravèra è intitolata a San Nicola di Bari, costruita in forme gotico-catalane, ma rimaneggiata nel XVI secolo. Nel paese sono presenti anche le chiese di Santa Lucia, Santa Maria Itria, già parrocchia del paese scomparso di Petrera, Sant'Antonio e Sant'Anna. In località *S'orrui* insistono le chiese campestri di San Giovanni e San Giorgio. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Murdégu, abitato scomparso – Vedi: **Murreci, abitato scomparso.**

Murello – Vescovo di Uséllus o Uséllus-Ales – Vedi: **Mauro.**

Murello, fra' Egidio de – Era frate dell'Ordine dei Minori francescani e maestro in Teologia. Fu eletto vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria integrato col Regno giudicale di Arborèa, dall'antipapa Clemente VII il 28 febbraio 1388. § Gli successe Pietro Corso.

Murgunulis (Uséllus, Parte Uséllus), castello di – Oggi inesistente, era probabilmente impiantato sulla sommità del colle "Santa Reparata" (quota 300 metri circa s.l.m.), a breve distanza dall'attuale centro abitato di Uséllus, capoluogo dell'omonima "curatorìa" nel Regno di Arborèa. Le sue rovine erano ancora visibili ai tempi di Giovanni Francesco Fara il quale, nel suo *De chorographia Sardiniae*, scriveva, del 1584: «*iacet [in ea regionis Uselis] excisum castrum Margunulis, cuius ruinae cernentur.*» (= «in questa regione di Uséllus è situato il castello diruto di Margunulis, del quale si vedono le rovine»). § È importante sottolineare che l'impianto era situato entro la *pertica* dell'antica città di *Uselis*, colonia romana fondata agli inizi del I secolo a.Cr. sulla sommità di un pianoro sovrastante l'attuale abitato con lo scopo di proteggere il *limes* che divideva i territori barbaricini dalla Sardegna romanizzata. Fu riattato in epoche successive, fino al periodo giudicale, interessato dal trattato di frontiera col Regno di Càlari nel 1206. § Invece, secondo lo storico dell'Ottocento, Vittorio Angius, autore delle "voci" sarde del *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, l'abbandono del centro urbano romano e altomedioevale fu dovuto a una violenta irruzione dei Barbaricini che avrebbero massacrato gli abitanti e distrutto la città. In seguito a tale evento, i superstiti si sarebbero insediati in un sito più a valle, corrispondente all'odierno paese di Uséllus. Ciò potrebbe spiegare la ragione per cui il castello non compare nelle fonti giudicali.

Murillo – Vedi: **Morillo.**

Murillo y Velarde, Giovanni – Originario di Ciruelos in Provincia di Toledo. Mentre era inquisitore del tribunale del Santo Uffizio di Galizia, il 22 dicembre 1682 venne nominato "visitatore" e inquisitore del Santo Ufficio del Regno di Sardegna. Durante il periodo d'indagine continuò a conservare il titolo di inquisitore di Galizia. § Il 15 settembre 1683 la "Suprema" lo invitò a lasciare l'isola e a presentarsi a Madrid per riferire sui risultati dell'indagine. Rimase tuttavia in Sardegna perché nominato arcivescovo di Sassari il 15 gennaio 1685. Dal luglio al 4 settembre 1694 sovraintende al tribunale in attesa dell'arrivo da Maiorca del *fiscal* Juan Garriado. Muore nel 1699.

Muro, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe riflettere il sardo logudorese e campidanese *muru* – 'muro', dal latino *murus*. § Era ubicato in località *Gollei ['e] Muru*, in agro di Galtellì. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alla chiesa di San Bartolomeo. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Muro fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. In quel periodo fu un centro di modesta consistenza economica, con gli abitanti quasi tutti di condizione servile. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1327 fu infeudato a Pietro Torrents. Negli anni succes-

sivi il paese subì le devastanti conseguenze della guerra scoppiata tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona prima, e quella tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna poi. Alla morte di Gherardo e di Matteo Torrents (questi, ancora bambino), il feudo rimase alla vedova Sibilla. Nel 1362 Pietro I re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), per meglio garantire la difesa del territorio, tolse il feudo ai Torrents e lo concesse a Ludovico Lombart, il quale, però, nel 1363 lo rese a Sibilla perché impossibilitato a pagarne la rendita. § Muro venne abbandonato alla fine del XIV secolo. § La sua chiesa storica era forse intitolata a San Bartolomeo. Appartenne alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Muroni, Francesco Maria – Nato a Bonorva nel 1751 da Giovanni, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Conseguì la laurea nel luglio del 1779. Dopo il 1785 fu nominato parroco di Semèstene. Amico di Giommaria Angioy, aderì attivamente alla lotta antifeudale e fu all'assedio di Sassari del 28 dicembre 1795. Partecipò il 18 marzo 1796, alla "spedizione" contro Alghero. Accompagnò l'Angioy nella marcia fino ad Oristano e firmò la lettera di adesione a quanto scritto l'8 giugno da quest'ultimo al viceré. Fallito il moto rivoluzionario, ripiegò con l'Angioy su Sassari, e a Porto Torres s'imbarcò su una gondola di Bonifacio diretta all'isola di Capraia. Proseguì con gli altri esuli fino a Genova, indi a Livorno, Firenze, Bologna, Ferrara, Brescia, Milano. Rientrato clandestinamente in Sardegna, il 25 marzo 1797 fu catturato. Nel gennaio del 1808 era ancora detenuto. Morì a Sassari il 26 gennaio 1810.

Muroni, Pietro – Nato a Bonorva, fratello di Francesco Maria e di Salvatore, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Sostenitore anche lui di Giommaria Angioy, partecipò alle agitazioni antifeudali. Arrestato dopo la partenza dell'*Alternos* e dei suoi più fedeli seguaci da Sassari, fu rilasciato dopo qualche settimana. Con i fratelli, rientrati a Bonorva, organizzò per il 17 settembre 1796 l'invasione di Sassari per convincere i cittadini che l'Angioy sarebbe presto tornato per portare a termine la lotta antifeudale. Fallito l'assalto a Sassari, cercò d'introdursi a Bonorva il 7 ed 8 ottobre per reclutare armati per assediare nuovamente la città, ma fu respinto coi suoi. Il 15 novembre dello stesso anno sostenne uno scontro armato con le regie truppe in località *Santu Andria de Abriu*, presso Bonorva, che provocò la morte di un soldato. Prese parte attiva alla rivolta del 5 ottobre 1800 a Santu Lussùrgiu. Catturato, riuscì ad evadere. In seguito all'amnistia del 9 marzo 1799, concessa dal re in occasione della sua venuta in Sardegna, tornò a Bonorva; ma, nel 1801, fu nuovamente arrestato a Cagliari quando venne scoperta la congiura della quale si riteneva artefice il frate Gerolamo Podda. Ottenne il condono da Vittorio Emanuele I il 24 luglio 1820.

Muroni, Salvatore – Nato a Bonorva, fratello di Francesco Maria e di Pietro, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Democratico anche lui, fu amico di Giommaria Angioy e prese parte attiva ai moti antifeudali del 1795 e del 1796. Diffuse a Bonorva, feudo del marchese di Villarios, la lettera firmata "Il sardo patrizio" attribuita al fratello Francesco Maria. Partecipò, col nipote Antonio, all'assedio di Sassari del dicembre del 1795. L'8 giugno 1796 firmò ad Oristano con gli altri 64 delegati del Capo di Sopra la lettera di adesione a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré. Fallito il moto rivoluzionario, prese la via dell'esilio; ma tornò nell'isola col fratello Francesco Maria nel settembre dello stesso anno. Sbarcò ad Orosei, raggiunse Bonorva, sicuro di poter usufruire dell'amnistia. Però il viceré, il 16 settembre, pubblicò un pregone col quale i due Muroni venivano messi al bando con una taglia per la loro cattura. Incurante di ciò, con i fratelli organizzò la sollevazione di molti paesi del Logudoro. Progettò l'invasione di Sassari. Nel marzo del 1797 sfuggì alla cattura. Nell'aprile venne processato in contumacia. Il 15 giugno del 1802 il teologo rivoluzionario Francesco Sanna Corda, sbarcato in Sardegna, lo nominò suo "commissario delegato". Finita tragicamente l'insurrezione, emigrò in Corsica. In seguito fu a Torino e nuovamente nell'isola. Nel 1812 prese parte col fratello Gavino alla congiura di Palabanda. Riuscì a salvarsi con la fuga. Morì a Torino.

Muros Serra, Pietro de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Serra de Muñoz, Pietro**.

Muros, abitato – Il toponimo deriva dal latino *murus*, 'i muri', 'le mura', termine con cui in molte località della Sardegna vengono indicate le rovine emergenti di villaggi preistorici. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Muros divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364 fu occupato, con tutta la Figulìna, dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne sta-

bilmente al Regno di Arborèa. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito in questa data lo Stato arborense, Muros venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Venne quindi infeudato a Francesco Gilaber Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1438 fu ceduto dal Centelles a Angelo Cano. Dopo l'estinzione dei Cano, passò ai Cedrelles. Nel 1545 Galcerando Cedrelles lo vendette a Bernardo di Viramunt. Alla sua morte, fu messo all'asta unitamente al feudo, ed acquistato, nel 1550, da Durante Gujò. I Gujò, dopo una lunga lite, nel 1657 lo rivendettero all'asta. Il paese, quindi, divenne possesso di Francesco Martínez; ma la proprietà venne ancora una volta contesa dai Gujò, che volevano recuperare l'intero feudo di Muros. Nel 1762 il paese ritornò ai Gujò, che ne mantennero il possesso sino al momento del riscatto, avvenuto nel 1839. § Con decreto regio del 4 ottobre 1928, n. 2419, il paese venne aggregato al Comune di Cargeghe. Nel 1950, con legge regionale del 10 novembre, n. 55, si è ricostituito Comune autonomo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: San Gavino, Proto e Gianuario Martiri, San Giovanni, San Leonardo. § Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Murreci, abitato scomparso – Detto anche Murdégu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato presso il monte *Murrecci* tra i territori di Giba e Santàdi. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese fu infeudato agli Aragall, ma andò spopolandosi fino a restare deserto alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Murru, Gavino – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1800 al 1819, e arcivescovo della Diocesi di Sassari nel 1819, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari il 2 febbraio 1739. Fu parroco per trent'anni della parrocchia di San Sisto a Sassari. Insegnò nell'università di quella città, alla facoltà di giurisprudenza. L'11 agosto 1800 fu eletto vescovo di Bosa e consacrato il 28 settembre di quello stesso anno. Venne coinvolto nei moti antifeudali di Giommaria Angioy del 1796, perché difese don Michele Obino e gli altri ecclesiastici filoangioiani ottenendone la grazia reale il 10 aprile 1801. Il 25 marzo 1805 iniziò i restauri della cattedrale conclusisi nel 1809. Nel febbraio del 1810 consacrò la chiesa del convento della Beata Vergine del Carmelo. Fu delegato pontificio per la Sardegna dal 1813 al 1814. Nel 1819 venne promosso arcivescovo di Sassari. Morì in quella città pochi mesi dopo la nomina, il 21 dicembre 1819. Gli successe, a Bosa, Francesco Maria Tola, e, a Sassari, Carlo Tommaso Arnosio.

Murta Urci, abitato scomparso – Detto anche Murtaùcci. § Il toponimo deriva dal sardo *murta durci* (= 'mirto dolce'). Oggi il toponimo indica una cala del Golfo degli Angeli. § Il nucleo abitato medioevale, scomparso intorno al XIII secolo, apparteneva alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari.

Murta, abitato scomparso – Centro di probabile origine nuragica abitato senza soluzione di continuità fino all'età medioevale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Bidda sa Murta* in agro di Monastìr, appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune pisano. § Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua chiesa, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a Sant'Elena. Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Murtas, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in agro di Villaputzu, sulla costa, al confine tra le province di Cagliari e Nuoro. Nei documenti è denominata anche torre Sa Murta, torre di Quirra, torre di Chirra. § Posta ad una quota di 67 metri s.l.m., è in vista delle torri di San Lorenzo e del Monte Rosso. Si tratta di una torre *de armas*, di forma tronco conica. All'interno presenta una volta a cupola ed è provvista di cisterna. L'altezza è di circa 14 metri ed il diametro alla base di metri 12. Il piano intemedio consisteva in un soppalco ligneo L'ingresso è situato a 6 metri da terra. Ha ottoaperture

compresa la porta, più una apertura a livello terra realizzata in tempi recenti per poter penetrare agevolmente nella torre. Una garitta proteggeva la scala che dal piano superiore portava alla terrazza, il cui parapetto è munito di cannoniere. § La torre, unitamente a quella di San Lorenzo, poco più a sud, difendeva la peschiera e le rotte di piccolo cabotaggio delle navi mercantili che, dall'Ogliastra e Sarrabus, trasportavano e commerciavano legname lungo la costa. Fu elevata tra il 1792 e il 1794. In un documento è riportato che fu costruita per difendere le vicine "ville" in quanto i legni barbareschi riuscivano agevolmente ad ancorare nella cala, dato l'alto fondale, e a sorprendere le popolazioni. Spettava a Perdasdefogu fornire le guardie per quel forte. § Compare nel 1798 nella relazione del Vivalda. Fu restaurata nel 1801 e nel 1828. Nel 1843 risulta ancora presidiata. § Attualmente è in cattivo stato di conservazione.

Murtaùcci, abitato scomparso – Vedi: **Murta Urci, abitato scomparso.**

Murtetu, abitato scomparso – È detto Moreddi, Multeddu in alcune opere di età moderna, come quella di Giovanni Francesco Fara, *De Chorographia Sardiniae*, del 1584. § Il toponimo, formatosi in età medioevale, deriva dal latino *myrtetum*, 'mirteto', per la presenza nella zona di cespugli di mirto. Era ubicato vicino a Castelsardo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria fino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per ritorsione, assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni d'Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § In pratica, però, Murtetu continuò ad appartenere ai Doria sino al momento dell'abbandono, avvenuto intorno al 1362.

Muru, Torchitorio o **Torgotorio de** – Vescovo della Diocesi di Terralba dal 1210 al 1224; poi, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, attestato dal 1224 al 1253. § L'11 novembre 1224 ricevette da Onorio III, dal Laterano, una lettera indirizzata «*Torgotorio eiusque successoribus canonice substituentibus in perpetuum*» per confermare i privilegi su donazioni e offerte da parte di prìncipi e fedeli riguardanti «*ecclesiam Sancte Marie de Aristanis..., ecclesiam Sancti Andree de Truischero..., ecclesiam Sancti Petri de Durassara..., Sancti Pantaleonis de Nuraginellu..., Sncti Stphani de Nuragiis..., Sancti Theodori de parti Mili..., Sancte Marie de Mili..., Sancte Marie de Senege..., Sancti Parmezii et Sancte Marie de Gilarci..., Sancte Victorie de Serla..., Sancti Georgii de Azzara..., Sancte Marie de Ortueri..., ecclesias Sancti Martini et Sancti Sparadi et Sancte Sophie de Sarchidani..., ecclesiam Sancti Ruxorii de Laconmaiore..., sancte Marie de Arsolo..., Sancti Georgii de Asun..., Sancti Petri de Kerfos..., Sancti Marci de Zerfaliu..., Sancti Ruxorii et Santi Pantaleonis de Foro Troiani..., curiam de Buzacheri..., curiam de Zinalamus..., de Bonarcato..., de Seneghe..., de Arkitano Maiori..., de Castro..., et villam de Nurampee cum omnibus possessionibus suis*» (N. B. i nomi sono in *lectio facilior*). § Durante il suo episcopato fu molto attivo. Rifece il tetto della cattedrale della città distrutta al tempo dell'invasione di Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari, e fece fondere da *mastro* Piacentino i picchiotti delle porte della chiesa con l'epigrafe: AD HONOREM DEI ET BEATE MARIE ET IUDICIS MARIANI PLACENTINUS NOS FECIT ET COPERTURAM ECCLESIE / ARCHIEPISCOPUS TROGOTORIUS NOS FECIT FIERI ET COPERTURAM ECCLESIE MCCXXVIII. § Il 18 gennaio 1228 fu teste in un atto di donazione, firmando «*donnu Trugudori de Muro Archipiscobu de Arborea*»; in un altro atto, del 23 gennaio 1235, si chiamò «*dominus Turghidorius*» (in quest'ultimo documento dava la chiesa di San Marco di Finocleto o Fenughedu, presso Oristano, alla casa e chiesa pisana di Santa Croce in Bocca d'Arno). § Il 3 aprile 1237 fu nuovamente teste in Santa Maria di Bonàrcado come «*Trogodorio Archiepiscopo Arborensi*». § Nello stesso anno ebbe l'incarico di custodire «*pro Ecclesia Romana et domino Gregorio papa*» il castello di Girapàla presso Paulilàtino. § Il 1° maggio 1237 fu nuovamente presente all'atto solenne di attribuzione del Regno di Arborèa a Pietro II de Bas-Serra ed ai suoi successori («*Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi;* ***domini Trogodori archiepiscopi Arborensis;*** *domini Constantini episcopi Terralbensis; Petri episcopi Sancte Iuste; Iohannis episcopi Usellensis; Sergi Episcopi Suellensis; domini Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi Castrensis; Costantini episcopi Othanensis; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedeicti clerici de Alatro.*»). § In una lettera pontificia del 12 settembre 1237 figura insieme al vescovo di Santa Giusta in affari

riguardanti beni giudicali. § Nel 1243 gli venne affidato da Innocenzo IV l'ufficio di assolvere dalla scomunica la regina Adelasia di Torres ed i suoi fautori, se si fossero ravveduti dal parteggiare per l'Impero. L'anno dopo fu incaricato dal pontefice di nominare il vescovo di Cìvita, nel Regno di Gallura. § Di Torchitorio o Torgotorio de Muru si hanno ancora notizie fino al 28 gennaio 1253, attraverso una lettera di Innocenzo IV nella quale è indicata la concessione di un canonicato a persona da designarsi dall'arcivescovo e dal Capitolo arborense (per cui non si capisce come alcuni storici passati abbiano inserito nella sede di Oristano un indistinto frate domenicano Esteven o Stefano Spagnolo verso il 1236). § Si ignora la data e il luogo di morte del prelato. § Gli successe, a Terralba, Guantino de Siuro o Scuro; a Oristano, un prelato non identificato, il cui nome comincia con "A".

Murusas, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Morozes, Santu Miali de Murusas, San Michele. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato vicino a Sassari, nell'attuale zona di *Sant'Orsola*, Murusas si era verosimilmente aggregato in età altomedioevale attorno alla chiesa di San Michele (o *Santu Miali minore*). È attestato per la prima volta nel 1190, nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). § Il paese ("villa"-*bidda*) era dislocato sulla *bia Maiore* il cui tracciato corrispondeva alla strada romana denominata *a Caralis-Turrem*, abbastanza vicino al porto di Torres e alla città di Sassari. Per queste ragioni, Murusas fu un centro dèmico molto importante sia dal punto di vista economico sia strategico. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito lo Stato giudicale nel 1272, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Murasas è ricordata dagli *Statuti Sassaresi* del 1316 come "villa" compresa nella *iscolca* della città. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Fu abbandonata intorno al 1358. Fra i motivi dell'abbandono vanno considerate le distruzioni connesse alla guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna.

Musato o **Museto, condottiero arabo** – Vedi: **Mugiâhid al-Amiri, condottiero arabo**.

Muscas, Efisio – Accademico del periodo sabaudo del Regno di Sardegna, autore di due studi, entrambi del 1805: *Memoria sulla dissensione de' pastori cogli agricoltori* e *Memoria sui prati artificiali* scritta, quest'ultima, con l'intento di introdurre ed incrementare nell'isola la pratica dei prati artificiali. § Il Muscas proponeva la creazione obbligatoria in ogni villaggio di un prato modello in modo che gli allevatori potessero imitarlo. Ma, giustamente, è stato osservato che «... si trattava, però, di un procedimento coattivo che non avrebbe incontrato molto credito; del resto esistevano già disposizioni legislative (il pregone del 2 aprile 1771 del viceré Des Hayes), che per consentire l'impianto di prati artificiali, concedevano un'ampia facoltà di chiudere i propri terreni, a patto che fossero soddisfatte determinate condizioni.».

Muscianu, abitato scomparso – Vedi: **Muskianu, abitato scomparso**.

Muséi, abitato – Il toponimo è di probabile origine prelatina. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Muséi fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne subito dato in feudo, assieme al villagio di Orsu, a Pietro Oller. Quest'ultimo, nel gennaio del 1328, lo vendette al *bajulo* di Cagliari Guglielmo de Abbadia che, nel 1338, ne fu privato con la forza da Arnaldo Meschal il quale, però, lo lasciò due anni dopo. Nel 1340 il villaggio fu allora concesso a Nicolò Carròs. Morto senza eredi il Carròs, nel 1347 il feudo tornò alla Corona e, nel 1350, venne acquistato da Alibrando de Açen (o Atzeni) e da lui rivenduto nel 1358 a Ugo Ponzio d'Ampurias. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1409 fu concesso ai Carròs i quali, nell'agosto del 1460, lo trasformarono in allodio. Ma Muséi era ormai quasi completamente spopolato. Nel giugno del 1500 il loro erede, Pietro Maza de Liçana, lo cedette a Beatrice Carbonell Cardona. Quest'ultima lo vendette al cittadino di Iglesias Antonio Serra; ma Angelo Cardona, figlio della Carbonell, nel 1513 ne ritornò in possesso. Nel 1532 il feudo passò ai Nicolau e successivamente ai Rossellò. Monserrato Rossellò, noto umanista e feudatario dal 1585, nel 1607 lasciò il feudo ai Gesuiti che ne incentivarono il ripopolamento attorno alla chiesa tardobarocca intitolata a Sant'Ignazio di Loyola. Nel 1773 fu soppressa la Compagnia di Gesù e il feudo tornò al Fisco; ma, dopo una lunga lite giudiziaria con i Bou-Crespi, nel 1785 il feudo, con il titolo di marchesato, fu concesso a Gioachino Bou-Crespi. Il marchesato di Muséi fu riscattato il 18 marzo 1840. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a Sant'Ignazio di Loyola ed è l'attuale parrocchia; fu edificata a partire dal XVII secolo, forse su un edificio preesistente. Contigua

alla chiesa è l'antica sede dei Gesuiti. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Musei, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Giacchino Bou Crespi di Valdaura nel 1785, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Musellani, abitato scomparso – Vedi: **Muskianu, abitato scomparso**.

Museo – Luogo destinato alla raccolta ed alla custodia razionale di oggetti antichi e moderni che, per il loro valore storico, artistico, scientifico ed etnico meritano di essere considerati un patrimonio della comunità e di essere conosciuti dal pubblico. § Purtroppo, in Sardegna non si hanno musei didattici e tematici ma, piuttosto, magazzini archivio di reperti diversi nel tempo e nello spazio o *antiquaria* dedicati per lo più alle epoche preistorica e antica. Mancano del tutto musei della civiltà giudicale sarda. § Comunque, nell'isola si hanno oggi i seguenti musei d'interesse storico: Museo Archeologico Nazionale – Cagliari; Museo Archeologico – Pula (CA); Museo Archeologico – Carbonia (CA); Museo Archeologico – Sant'Antioco (CA); Museo Archeologico – Villanovaforru (CA); Museo Archeologico – Sàrdara (CA); Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" – Sassari; Museo Archeologico – Ozieri (Ss); 18) Museo Archeologico ed Etnografico – Torralba (Ss); Museo Archeologico – Padria (Ss); Museo Archeologico e Paleobotanico – Pèrfugas (Ss); *Antiquarium* Turritano – Portotorres (Ss); Museo Archeologico Etnografico – Ittireddu (Ss); Museo Archeologico Navale "Nino Lamboglia" – La Maddalena (Ss); Museo Civico Speleo-Archeologico – Nuoro; Museo Archeologico – Dorgàli (NU); Museo Archeologico – Olièna (NU); Museo Archeologico – Teti (NU); *Antiquarium Arborense* – Oristano; Museo archeologico "Giovanni Marongiu" – Cabras.

Museo Archeologico "Giovanni Marongiu" di Cabras (OR) – In fase d'allestimento, dedicato alla memoria del ministro della Repubblica Giovanni Marongiu che lo volle per il suo paese, il museo è destinato a raccogliere materiale prenuragico e nuragico del Sinis e, soprattutto, i reperti della vicina città punico-romana di Tharros.

Museo Archeologico di Carbonia (CA) – Vi sono esposti materiali provenienti da vari siti archeologici dell'Iglesiente, e soprattutto da Monte Sirai. § Per l'età prenuragica, si segnalano rinvenimenti da vari contesti sia abitativi (come l'insediamento di *Is Solinas* di Giba) che funerari (come le necropoli a domus de janas di Monte Crobu e di Corea a Carbonia). § L'epoca nuragica è rappresentata soprattutto dai materiali provenienti dalla Grotta-Santuario di Pirosu-Su Benatzu di Santadi, dagli scavi (ripresi di recente) del villaggio di Serrucci a Gonnesa, dalle singolari tombe nuragiche portate alla luce presso il tempio di Antas – Fluminimaggiore. § Notevoli, per l'età fenicia, le ceramiche provenienti dalla necropoli arcaica e le stele votive del tophet di Monte Sirai – Carbonia. § All'epoca romana risalgono invece i materiali del santuario di Demetra, a Terresu (Narcao).

Museo Archeologico di Dorgàli (NU) – Vi sono esposti materiali provenienti dal Dorgalese: un territorio particolarmente ricco di testimonianze archeologiche. § Per il Neolitico abbiamo soprattutto numerosi strumenti litici, come le accettine, provenienti in buona parte da collezioni private (fra cui quella di D. Lovisato). Altri reperti provengono da *domus de janas*, da insediamenti all'aperto o dalle grotte carsiche abitate in età presitorica, come quella del Bue Marino, dove si segnalano anche dei rilievi antropomorfi (riprodotti in un pannello espositivo). § All'Età del Rame appartengono alcuni reperti provenienti da alcune domus de janas (come quelle di Marras) e dal dolmen di Motorra. § Per quanto riguarda la civiltà nuragica, si segnalano principalmente i reperti provenienti dal villaggio di Serra Orrios; un singolare lisciatoio in steatite, riccamente decorato con motivi a "spina di pesce", proviene dal villaggio di Isportana. § I reperti di età romana (fra i quali, un lingotto in piombo con bollo dell'officina fusoria) si datano in genere a partire dal I secolo a.Cr.

Museo Archeologico di Olièna (NU) – Il museo è nato a seguito del censimento archeologico di quel territorio comunale. § Si articola in due sale, di cui la prima dedicata all'età prenuragica e la seconda all'età nuragica e storica. Nella prima sono esposti materiali provenienti dalla Grotta Corbeddu (resti di *Megaceros Cazioti*), dalle grotte di Su Bentu, del Rifugio e del Guano. Notevoli anche i reperti provenienti dal villaggio-santuario di Biriai (Cultuira di Monte Claro). § La seconda sala espone materiali provenienti da tombe di giganti (come quella di Jumpadu), da villaggi (Costa Nighedda) ed altri insediamenti nuragici: fra questi ultimi, si segnala quello di Sa Sedda 'e Sos Carros, nella valle del Lanaittu. Da Ruinas proviene invece un modellino in pietra di torre nuragica. § Per l'età fenicio-punica, si segnala soprattutto una c.d. "fiasca del pellegrino", ugualmente da Ruinas.

Museo Archeologico di Ozieri (Ss) – Raccoglie materiali provenienti dal territorio di Ozieri, già esposti al Museo Sanna di Sassari o acquisiti recentemente a seguito di ricerche sistematiche. § La prima sala, dedicata all'età prenuragica, presenta (accanto a copie di

vasi custoditi presso altri musei) materiali provenienti dalla grotta Bariles (Neolitico Medio), dalla grotta Mara, da domus de janas e da insediamenti all'aperto: fra gli oggetti, si segnala un frammento di "brassard" in pietra dal sito di Montiju Coronas. Per l'età nuragica (sala 2), oltre a numerosi materiali ceramici, spiccano le matrici di fusione dal villaggio di San Luca, e gli splendidi bronzi dal ripostiglio di Chilivani. Da Bisarcio provengono, inoltre, un lingotto di rame tipo "ox-hyde" e una singolare stele centinata monolitica di tomba di giganti. § Per l'età classica, oltre a numerosi reperti fittili, è presente soprattutto una notevole collezione di monete puniche, romane e medievali.

Museo Archeologico di Padria (Ss) – Il museo raccoglie essenzialmente i materiali provenienti dall'importante sito archeologico di San Giuseppe, quelli della Collezione Comunale e quelli provenienti dal censimento archeologico del territorio. § L'esposizione comincia con i reperti preistorici provenienti da varie località, costituiti da frammenti di vasi di Cultura Ozieri e strumenti litici. Dei numerosi materiali nuragici rinvenuti nel territorio di Padria, ed esposti in altri musei (fra cui la celebre "insegna oplopatrica" in bronzo), vengono esposte delle riproduzioni fotografiche. I materiali dell'area sacra di San Giuseppe mostrano, all'inizio, una fase presistorica caratterizzata da fittili della cultura di Abealzu. § Il deposito votivo vero e proprio (III sec. a.C. – III sec. d.Cr.) è invece caratterizzato da una grande quantità di elementi fittili riproducenti parti del corpo, come mani, piedi, orecchie etc., (*ex-voto*), oppure dei visi umani, forse ritratti o forse raffigurazioni di divinità. Altri materiali di età punica e romana, provenienti da varie località, sono esposti fra quelli della *ex* collezione comunale.

Museo Archeologico di Pula (Ca) – Raccoglie materiali provenienti dalla vicina area archeologica di Nora, della quale rappresenta, in pratica, l'*Antiquarium*. § Nella prima sala, al piano terra, sono esposti i materiali provenienti dalla zona dell'istmo; nell'atrio, sono esposte alcune stele puniche provenienti dal *tophet*. Le vetrine 1-3 sono dedicate ai corredi funerari delle tombe puniche a camera; nella vetrina 4 sono esposti i materiali di una tomba romana scavata di recente, fra cui un'urna cineraria in vetro con coperchio. Anche le vetrine 5 e 6 sono dedicate a corredi di tombe romane. § La seconda sala, al piano superiore, è dedicata agli scavi (in prevalenza ottocenteschi) dell'area urbana di Nora. I materiali sono esposti secondo un ordine cronologico, dall'età punica (vetrina 1) a quella altomedievale (vetrina 4); la vetrina 5 è dedicata agli scavi della Casa dell'Atrio Tetrastilo.

Museo Archeologico di Sant'Antioco (Ca) – Ospita materiali che provengono per la maggior parte dagli scavi archeologici di Sant'Antioco, esposti in due sale. § I reperti furono rinvenuti principalmente nella necropoli, nel tophet, e nell'area del cosiddetto "Cronicario", nel centro di Sant'Antioco, recentemente esplorata. I materiali di corredo delle tombe, testimoniano le diverse fasi d'utilizzo della necropoli fenicio-punica, sino all'età romana: si segnalano gioielli in oro e balsamari in vetro soffiato, nonché ceramiche attiche di importazione. Da una tomba proviene anche un interessante altorilievo in pietra raffigurante una divinità di tipo "egittizzante". La fase romana è ben documentata dalla ceramica fine da mensa, fra cui si segnala una coppa in ceramica aretina con bollo del vasaio *M. PERENNIUS CRESCENS*. § Dall'area del "Cronicario", oltre a interessanti reperti di età fenicio-punica e romana, provengono anche testimonianze di una frequentazione del sito in età neolitica (Cultura di Ozieri).

Museo Archeologico di Sàrdara (Ca) – Il museo raccoglie materiali provenienti dal centro abitato di Sardara (soprattutto dagli scavi del santuario nuragico di Sant'Anastasia), dal territorio della XVIII Comunità Montana, e da siti del Campidano lungo la S.S. Carlo Felice nel tratto "Sardara-San Sperate". Al piano terra, sono esposti i reperti del centro abitato e dell'agro di Sardara; fra i materiali provenienti da Sant'Anastasia si segnala un vaso con coperchio contenente ben 22 kg di frammenti di lingotti di rame del tipo "ox-hide". Dalla località Sa Costa, alla periferia del paese, proviene invece una figurina in bronzo di arciere con gonnellino di tipo "assiro". La sala superiore è dedicata invece ai reperti provenienti dal restante territorio della Comunità Montana e dal Campidano. Da segnalare, i materiali archeologici della tomba di giganti di San Cosimo – Gonnosfanadiga, fra i quali gli elementi di collana in pasta vitrea e alcune caratteristiche olle con orlo a tesa interna. Dalla tomba di Padru Jossu, a Sanluri, provengono invece alcune collane e pendenti in conchiglia e osso.

Museo Archeologico di Teti (Nu) – Il museo è destinato ad accogliere i materiali provenienti dal territorio del comprensorio n. 12 della Sardegna; attualmente espone soprattutto reperti provenienti dai villaggi di Abini e di S'Urbale, nel territorio di Teti. § Dal villaggio di Abini (scoperto nel secolo scorso) provengono alcuni pugnaletti e diversi altri bronzi, sia d'uso (asce) che di culto (spade votive): dei bronzetti figurati, esposti al Museo di Cagliari, vengono offerte alcune riproduzioni. § Fra i materiali di S'Urbale, sono da ricordare soprattutto i fornelli fittili a "ferro di cavallo" e le brocche askoidi. Il museo ospita inoltre la ricostruzione di una capanna dello stesso villaggio.

Museo Archeologico di Villanovaforru (Ca) – Museo comprensoriale, che espone soprattutto i materiali provenienti dagli scavi del complesso nuragico di Genna Maria. I reperti di età nuragica appartengono soprattutto

all'Età del Ferro; si segnalano gli splendidi vasi piriformi con decorazioni "geometriche", i grandi ziri con anse a "X", gli scaldini fittili, una "pintadera" e altri vasi assai ben conservati conservati. Notevoli sono anche i materiali relativi alla fase di riuso di età romana del complesso, a scopo religioso (deposito votivo). Dal territorio del comprensorio, provengono invece reperti sia nuragici (dal complesso di Su Nuraxi a Barumini) che Neo-Eneolitici: dalla domu de janas Scab' e Arriu di Siddi, si segnalano alcuni vasi appartenenti alla cultura di Ozieri e a quella di Monte Claro.

Museo Archeologico e Paleobotanico di Pèrfugas (Ss) – Il Museo di Perfugas naque per l'impulso di due importanti scoperte che interessarono l'Anglona: le industrie del Paleolitico Inferiore e le foreste pietrificate. Successive ricerche di superficie hanno portato al rinvenimento di interessanti materiali archeologici di tutte le epoche. Due sezioni del Museo sono infatti dedicate, rispettivamente, alla Paleobotanica (frammenti di tronchi d'albero fossili) e al Paleolitico (strumenti in selce, di tipo "clactoniano"). § Nelle vetrine relative all'età preistorica, si segnalano frammenti di ceramica "cardiale" (Neolitico Antico) dalla località di Concas, e vari strumenti litici da vari altri siti. § Al Neolitico Medio (Cultura di Bonuighinu) appartiene una eccezionale statuetta di Dea Madre che reca in braccio (unica in Sardegna) un bimbo. § Fra i materiali di età nuragica, si segnala un esemplare di pugnale in bronzo ad elsa gammata. § Numerosi sono anche i reperti di età storica, fenicio-punici, etruschi e greci (d'importazione), romani e medievali.

Museo Archeologico ed Etnografico di Torralba (Ss) – Il museo intende valorizzare il patrimonio archeologico della "valle dei nuraghi", il comprensorio archeologico che gravita intorno al complesso nuragico di Santu Antine a Torralba. § Espone prevalentemente materiali provenienti dagli scavi dello stesso nuraghe; oltre a reperti di età nuragica (fra cui numerosi frammenti di tegami decorati a "pettine"), si segnalano materiali che attestano un utilizzo del villaggio in età fenicio-punica e romana. § Una sala, illustrata da pannelli e riproduzioni fotografiche, è dedicata ai monumenti del territorio; nel giardino del Museo, inoltre, sono esposti numerosi miliari provenienti dai territori di Bonorva, Torralba, Mores e Bonnanaro.

Museo Archeologico Etnografico di Ittireddu (Ss) – Il museo è nato a conclusione del censimento archeologico integrale del territorio comunale di Ittireddu. § Nella prima sala, dedicata all'età prenuragica, sono esposti materiali provenienti da raccolte di superficie, nonché quelli della *domu de jana* n. 1 di Monte Pira. La seconda sala è dedicata all'età nuragica; si segnalano soprattutto i materiali provenienti dall'insediamento di Monte Zuighe; è inoltre esposto, sebbene in copia (l'originale è al Museo di Cagliari), il noto modellino bronzeo raffigurante un nuraghe quadrilobato ed una capanna. § Le sale 3 e 4 sono interamente destinate ad ospitare i materiali provenienti dagli scavi del Nuraghe Fontana: oltre ai pannelli che illustrano le varie fasi dello scavo (il principale, eseguito nel territorio id Ittireddu), sono esposti alcuni materiali rinvenuti, e fra questi i due "tavolini" in pietra, e il vaso quadriansato con coperchio ove erano custoditi 44 frammenti di lingotti di rame. § La sala 5 è dedicata all'età romana e alto-medievale.

Museo Archeologico Navale "Nino Lamboglia" di La Maddalena (Ss) – Il museo è sorto a seguito della grande scoperta del relitto di una nave oneraria romana, naufragata davanti all'isola di Spargi nel II secolo a.Cr.: è dedicato, quindi, all'archeologia subacquea di cui il ligure Nino Lamboglia fu uno dei maggiori esperti italiani. § Al centro della prima sala, è esposta la ricostruzione di una parte della nave con il suo carico di anfore (ne sono state impiegate ben 202) stivate con cura. Ai lati della sala, sono esposti oggetti (vasellame, lucerne, ornamenti) che facevano parte della dotazione della nave, oppure oggetti personali dell'equipaggio. Nella seconda sala, assieme ad altri oggetti di bordo (come elementi in marmo) o facenti parte del carico, sono esposti reperti provenienti da altri recuperi subacqui effettuati in diverse località dell'arcipelago di La Maddalena.

Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari – Dedicato a Giovanni Antonio Sanna, emerito cittadino di Sassari. § Fu istituito con regio decreto del 26 maggio 1878, ma ebbe difinitiva sede ed intitolazione con decreto del 19 febbraio 1931. Fu inaugurato il 28 ottobre 1932. § Vi sono esposti materiali archeologici provenienti da diverse località della Sardegna, ed in particolare dalla Provincia di Sassari; sono anche presenti una pinacoteca ed una interessante sezione etnografica. § La visita avviene secondo un ordine cronologico: si comincia con materiali del Paleolitico Inferiore (Perfugas) e Superiore (Grotta Corbeddu-Oliena); seguono quindi il Neolitico Antico, Medio e Recente, fra cui si segnalano gli idoletti femminili di Cultura Bonu Ighinu (notevole quello di Olbia, che nella nostra carta simboleggia il Museo stesso) ed i vasi di cultura Ozieri rinvenuti nella grotta di San Michele. Ai materiali provenienti dagli scavi dell'altare di Monte d'Accoddi-Sassari è dedicata un'intera sala. Un'altra sezione espositiva riguarda i reperti dell Età del Rame e del Bronzo rinvenuti nelle "domus de janas"; seguono i materiali dell'Età del Bronzo (Cultura di Bonnanaro) provenienti anche da tombe megalitiche. Notevole è la raccolta di materiali nuragici: ceramiche, bronzi d'uso, bronzi votivi: fra questi ultimi si segnalano il modellino di nuraghe quadrilobato da Olmedo, la navicella detta "del Re Sole", l'insegna "oplopatrica" (magia di caccia)

di Pàdria. § Per l'età fenicio-punica sono esposti materiali provenienti in prevalenza da Tharros: di notevole interesse soprattutto due anfore a figure nere, del VI secolo a.Cr. § L'età romana è ben rappresentata da numerosi vasi e suppellettili provenienti da Turris Libisonis scavata per la prima volta nel 1819 dal frate Antonio Cano; si segnalano, inoltre, l'iscrizione su bronzo nota come "Tavola di Esterzili", e la ricca serie di "stele" funerarie "punico-romane". § Chiudono la rassegna archeologica le monete di età punica, romana, medioevale e moderna, ed i reperti alto-medievali.

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari – Occupa, attualmente, solo uno dei quattro piani del nuovo edificio della Cittadella dei Musei ad esso destinato. § L'esposizione, seguendo un criterio cronologico, è stata concepita come una sorta di compendio di tutta l'archeologia sarda, con materiali provenienti da varie parti dell'isola. Nelle vetrine 1-5 sono esposti reperti che vanno dal Neolitico Antico all'Età del Rame, e fra questi la ceramica impressa di Su Carroppu-Sirri, gli strumenti d'ossidiana del Monte Arci, una statuina di "Dea Madre" da Cuccuru S'Arriu (Cabras), la ceramica riccamente decorata della grotta di San Michele di Ozieri (che diede il nome alla Cultura), la famosa coppetta in steatite dalla necropoli di Li Muri-Arzachena, i vasi decorati a "stralucido" della Cultura di Monte Claro, provenienti dalle tombe di via Basilicata-Cagliari. § All'età del Bronzo (Cultura di Bonnanaro) e alla civiltà nuragica sono dedicate le vetrine 6-14 e o spazio 15: si segnalano l'esposizione di bronzi d'uso e di bronzetti votivi, gli splendidi vasi del'Età del Ferro (brocche askoidi, vasi piriformi, etc), le grandi statue in pietra di Monti Prama. Le vetrine16-19 espongono oggetti dell'età fenicia e punica, assieme alla ricostruzione di una tomba di Bithia (mentre all'inizio dell'esposizione museale si può ammirare la ricostruzione di un tophet). § Dalla vetrina 20 alla 24 si succedono le esposizioni di materiali di età romana, dalla Repubblica all'epoca tardo-imperiale. La vetrina 25 è invece dedicata all'età alto-medievale. § Chiude la rassegna il medagliere, con monete puniche e romane.

Museo Civico Speleo-Archeologico di Nuoro – Raccoglie materiali speleologici e archeologici provenienti da tutta la Provincia di Nuoro. § La prima sala è dedicata alla speleologia, con esposizione di campioni mineralogici, speleo-faunistici, paleontologici; fra questi ultimi, si segnalano uno scheletro (ricostruito) di *Prolagus Sardus*, e un fossile di Lontra glaciale. § Nella II sala, dedicata all'età prenuragica, sono esposti materiali che vanno dal Paleolitico Inferiore (Grotta Corbeddu), all'età del Bronzo antico (Cultura di Bonnanaro). Fra i materiali neolitici si segnala un piattino in clorite proveniente da Orgosolo. § Per l'Età del Rame, spicca un vaso Monte Claro da Urzulei, e i reperti provenienti dal villaggio di Biriai-Oliena. Alla cultura di Bonnanaro appartiene la sepoltura della grotta Sisaia di Dorgali, relativa ad una donna che subì, in vita, una trapanazione cranica; lo scheletro è stato ricomposto al centro della sala, assieme al suo corredo. § Le sale III e IV, relative all'età nuragica, sono state arricchite soprattutto dai fortunati scavi della fonte di Su Tempiesu di Orune e del Nuraghe Nurdole di Orani: si tratta di numerosissimi bronzetti votivi, armi e bronzi d'uso, ceramiche. Sono esposti anche alcuni conci riccamente decorati appartenenti al coronamento superiore dello stesso nuraghe Nurdole. Armi in bronzo provengono anche da Siniscola e da Ottana, mentre da Noragugume proviene un modellino in pietra di nuraghe. Notevole è anche la collezione di navicelle nuragiche (da Urzulei, da Orgosolo e da altre località). § La sala V espone invece i materiali della *ex* collezione comunale e di altre collezioni private, sia di età nuragica che romana e medioevale; si segnalano i corredi delle tombe di Galtellì (XV secolo) ed una stele funeraria da Nurri.

Museto o **Musato** – Vedi: **Mugiâhid al-Amiri**.

Musidanu, abitato scomparso – Vedi: **Musitanu, abitato scomparso**.

Musio, Costantino – Nato ad Orune il 10 dicembre 1760, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Il 22 luglio 1803 ottenne il diploma di cavalierato e nobiltà. Studiò a Sassari, dove conseguì la laurea in Diritto civile e canonico. Fece pratica forense per cinque anni a Torino ed a Roma. Si recò anche a Napoli ed a Firenze prima di stabilirsi a Cagliari, dove divenne allievo di Gerolamo Pitzolo. Fu associato al Collegio di Leggi, ed esercitò l'avvocatura. Di sicura fede reazionaria, nel 1794 diventò segretario del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia. Fu catturato con altri reazionari durante la rivolta che portò all'uccisione dell'intendente Gerolamo Pitzolo il 6 luglio 1795, e fu salvato da Vincenzo Sulis che, il 23 luglio, accorse, per decisione degli "stamenti", nella piazza antistante le carceri di San Pancrazio per allontanare i facinorosi intenzionati ad trucidare i detenuti. In seguito al decreto del viceré del 17 novembre 1795, firmò l'atto di sottomissione. Nel giugno del 1799 fece parte della deputazione che doveva decidere sull'imposta straordinaria da versare al sovrano. Nel settembre fu reggente "provvisionale" dell'Ufficio dell'Avvocato Fiscale Generale. Fece parte della commissione istituita nel settembre del 1799 per giudicare Vincenzo Sulis, reo d'aver cospirato contro la monarchia. Nel luglio del 1800 venne nominato reggente dell'Ufficio Fiscale Regio. Nel 1801 prese parte alla commissione che doveva accertare la reità del frate Gerolamo Podda. Nel luglio del 1804 diventò avvocato fiscale effettivo e, dopo due anni, giudice della Sala criminale della Reale Udienza. Passò poi alla Sala civile, e, nel 1811, fu promosso alla Sala di supplicazione. L'8 novembre del

1812, venne nominato da Vittorio Emanuele I membro della delegazione abilitata a giudicare gli arrestati per la congiura di Palabanda. Nel 1815 la regina Maria Teresa lo nominò decano interino della Sala criminale fino a quando avrebbe potuto recarsi a Torino come senatore, e assumere la carica di consigliere nel Supremo Consiglio. Nel 1822 fu nominato reggente di Toga e presiedette a Torino la commissione costituita da Carlo Alberto per la compilazione del *Codice civile*, poi pubblicato nel 1837 (precedentemente aveva curato la stesura della raccolta delle leggi voluta da Carlo Felice nel 1827). Nell'ottobre del 1820 gli venne concessa la Croce mauriziana e, nel 1834, il titolo di Primo Presidente. § Morì a Torino il 21 agosto 1844. § Lo ricordiamo soprattutto per la compilazione delle *Leggi civili e criminali del Regno di Sardegna raccolte e pubblicate per ordine del Re Carlo Felice*.

Musio, Giuseppe – Nacque a Bitti nel 1797, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu magistrato e uomo politico. Iniziò la carriera a Torino presso il Consiglio Supremo di Sardegna. Nel 1832 ricevette l'incarico dal viceré Giuseppe Maria Montiglio di predisporre l'abolizione del feudalesimo nell'isola, poi decretato da Carlo Alberto il 12 maggio 1838. Contemporaneamente, fu eletto reggente la Segreteria di Stato. Dopo la fusione degli Stati del Regno di Sardegna nel 1847, fu trasferito a Torino come presidente della Corte di Cassazione. Dal 1848 fece parte del Senato. § Morì a Roma nel 1876.

Musitanu, abitato scomparso – Nelle fonti medioevali è detto anche Mucitano, Muchiano e Musidanu. Il toponimo è di probabile origina preromana ma di etimologia oscura. Era ubicato in località *Santu Sadurinu*, in agro di Pàdria, zona che prese il nome dalla chiesa – oggi quasi del tutto scomparsa – attorno alla quale, presumibilmente, l'insediamento si aggregò. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato a partire dai secoli XII-XIII, è tradizionalmente posto nella *curadorìa* di Nurcàra. Tuttavia, per la sua ubicazione geografica è invece da considerarsi appartenente a quella di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Galeazzo Doria. Negli accordi di pace fra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona del 1360, essa venne assegnata a Araone, altro esponente della famiglia sardo-ligure. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Finito nel 1420 lo Stato arborense, Musitanu passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Risulta già spopolato nel 1436. Gli abitanti residui si trasferirono, molto probabilmente, nel vicino centro dèmico di Pàdria. Poco dopo, le sue terre furono infeudate dalla Corona d'Aragona a Pietro Spano, per l'aiuto da lui prestato contro Nicolò Doria, figlio naturale ed erede di Brancaleone e protagonista, dopo la morte del padre, di una lunga guerra resistenziale antiaragonese.

Muskianu, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Mosquianu, Musellani e Muscianu. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in agro di Codrongiànus, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di Sant'Eugenia. È attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Muskianu, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1353 venne infeudato a Pietro Uge, in cambio del pagamento di un censo annuo pari a un fiorino. Nel 1364 fu occupato, con tutta la *curadorìa*, dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito in questa data lo Stato giudicale, Muskianu venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1425 costui lo cedette, a seguito di una permuta, a Serafino I di Montañans, che, però, potè entrare in possesso solo del suo territorio in quanto la "villa" era ormai del tutto spopolata.

Musso o **Musu di Castellamonte, Ignazio** – Nato il 20 giugno 1756, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Democratico. § Nel 1794, durante la permanenza a Torino di Gerolamo Pitzolo e di Domenico

Simon tenne vivo l'interesse per le famose cinque richieste presentate al re Vittorio Amedeo II (III di Savoia), e principalmente per quella riguardante la riserva degli impieghi statali per i sardi. Molto legato a Giommaria Angioy ed a Vincenzo Cabras, è considerato uno dei più combattivi capi del movimento progressista (negli elenchi dei partecipanti alla rivolta dell'aprile del 1794, trovati il 6 luglio 1795 nella casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, è indicato tra i membri dello "stamento" militare che sostenevano l'anarchia). § A partire dal 21 dicembre 1795 fu incaricato dell'amministrazione delle torri; poi, rappresentante dello "stamento" militare nella giunta stamentaria istituita nell'agosto del 1795 su proposta del canonico Sisternes. Con Giovanni Antonio Del Rio, Nicolò Guiso e Efisio Pintor, ebbe la delega viceregia per guidare l'armata, forte di 2.500 uomini, con lo scopo di arrestare la presunta marcia di Giommaria Angioy verso Cagliari. Da Sassari prese parte, con Guiso e Pintor, alla spedizione contro Bono. Fu accusato da Antonio Vincenzo Petretto – durante la tortura a cui questi fu sottoposto il 5 ottobre 1796 – di essere capo e complice di alcuni delitti. § Morì di lì a poco, e fu sepolto nella cattedrale il 19 dicembre 1796.

Musso, Giacomo – Mercante cagliaritano di origine genovese vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nel 1742 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà, ed acquistò la signoria di Bànari e Monte Cauli sulla quale s'innestò il titolo di conte di Villanova Montesanto. § La linea comitale si estinse nel secolo XIX, facendo passare il titolo ai Ruda.

Mussolinia di Sardegna, abitato – Vedi: **Arborèa, abitato**.

musulmane, incursioni – Vedi: **incursioni musulmane**.

musulmano – Chi professa la religione islamica.

muta (*muda*) – Parte originale e peculiare dell'organizzazione militare forse di tutti i regni sardi medioevali, certamente del Regno di Arborèa. § In realtà vuol dire "turno di servizio". § In caso di guerra generale (*«proelium generale pro defensione regni et principis»*) deliberata in *Corona de Logu*, il reclutamento dei fanti e cavalieri (*«pedites et lieros de cavallu»*) era forzoso, rivolto a tutti i liberi e semiliberi dai quattordici ai sessant'anni forniti di pane per venti giorni e di armi quali lo scudo di cuoio e la temibile "verga" (*virga sardisca*). § La popolazione abile di ogni paese del regno, formante una *kita* o corpo (militare), era divisa in tre *parti* o *mute* (*«genti de muda»*) che si alternavano settimanalmente in azione, in modo da garantire un numero costante di uomini all'esercito e, nel contempo, da non abbandonare del tutto i lavori al villaggio. § Specifica una fonte archivistica catalana del 1353: «... *ville loci Arboree erant divise per tre* **mutas** *sive per tres* **partes**, *et qualibet septimana una muta dictorum hominum et villarum ibat ad dictum exercitum ..., et tunc alia muta redibat*». § Ogni *muta* era comandata da un capitano di compagnia a sua volta dipendente da un capitano di settore (= di "curatorìa"?). § Sopra tutti stava il capitano generale di guerra che forse, all'inizio, era lo stesso sovrano il quale, come tutti i grandi signori dell'epoca, poteva anche pagare una propria "masnada" con cui condurre guerre private. §§ Fuori dell'organizzazione militare la *muda* riprendeva il significato originario generale di «cambio, alternanza, avvicendamento» (la *torre della muda*, a Pisa, era quella di proprietà dei Gualandi dove le aquile comunali alloggiavano per cambiare le penne, e dove fu rinchiuso a morire Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico e Signore della *Sesta parte del Calaritano*, poi detta *torre della fame*). § Da *muda* derivava *mudanti*: «la persona a cui si dava in locazione il bestiame per il pascolo, sulla base di un contratto di soccida».

Muthon Numisiarum, popolo – Antica popolazione sarda che cippi confinari romani fanno individuare fra Sennarìolo e Scano Montiferro. § Discendeva dalle donne Numisie § Aveva vicino gli *Uddadheddar Numisiarum* e i *Patulcii*; a occidente, gli *Eutychiani* e i *Giddilitani*.

N

N d'Arborèa – Figlia anonima di Mariano IV de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di Timbora/Timboretta de Rocabertí. § Nacque, *ante* il 1343. § Morì in tenerissima età, come si deduce dalle condoglianze ricevute da Timbora/Timboretta da parte della cognata, Sibilla de Montcada, moglie di Giovanni d'Arborèa, il 14 gennaio di un anno imprecisato (il 1343 o, meno probabilmente, il 1347).

N di Càlari – Figlia anonima del sovrano del Regno di Càlari Pietro-*Torchitorio III* de Lacon-Gunale di Torres. § Fu incarcerata insieme alla madre nel 1187, ancora minorenne, dal terribile cugino Guglielmo I-*Salusio IV* de Lacon-Massa. § Andò poi sposa ad Eldizio Visconti che era stato console di Pisa nel 1184-85. § Da questo matrimonio nacquero quattro figli o forse cinque: Alberto, Galgano, Lamberto (che contese senza successo il Regno di Càlari allo zio Guglielmo I-*Salusio IV*), Ubaldo, e, pare, Fraepane.

N di Gallura – Anonima figlia del sovrano del Regno di Gallura Costantino III de Lacon-Gunale e della seconda moglie Sardinia. Compare a Pisa nel 1161 insieme con i genitori.

N di Gallura – Ipotetica figlia del sovrano del Regno di Gallura Torchitorio de Zori e di Padulesa de Gunale. Avrebbe trasmesso al marito, Costantino II Spanu (attestato solo nel 1116), i diritti al trono gallurese.

na – Vedi: **mossèn/mossèna**.

Nadàli o **Paskixedda** o **Mes'e idas, mese di** – In lingua sarda equivale al mese di dicembre. § Nel Medioevo giudicale era il quarto mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

Naitza o **Naviça, Giovanni** – Personaggio della storia sarda giudicale del Trecento. § Insieme col fratello Barisone era guardiano della rocca di Casteldoria, spettante di diritto a Violante Doria, rivendicata dagli eredi di Cassano Doria ma occupata di fatto dagli Aragonesi del Regno di Sardegna che la riconoscevano per convenienza a Brancaleone Doria. § Ai primi di aprile del 1361 i due Naitza – Giovanni e Barisone – si ribellarono; catturarono un'ambasceria del governatore regio del Logudoro, Bernardo de Guimerá, e, la domenica 11, consegnarono la cittadina nelle mani di Gonario de Jana (o Deiana), rappresentante del "donnicello" Ugone d'Arborea, che fece ammainare dalla torre più alta lo stendardo reale e lo sostituì con la bandiera dei Bas-Serra: un vessillo bianco con al centro un Albero verde deradicato e, *sotto*, il segno regio dei quattro "pali" rossi catalani (che significava già una condizione conflittuale). § Al processo, subito intentato dal governatore del Capo di Logudoro – e di cui si hanno i resoconti –, alcuni dissero che i Naitza si erano sollevati per riavere i figli tenuti in ostaggio dagli Aragonesi; altri, invece, affermarono che si trattò di un vero e proprio tradimento perpetrato ai danni della Corona in cambio di una cifra in denaro pari a 4.000 lire. § Non si sa *se* e *quando* la rocca ritornò agli Iberici perché nel 1370 era ancora arborense; né si sa se questo fu il detonatore della ripresa delle ostilità nella lunga guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, finita con la caduta dello Stato indigeno nel 1420.

Napoleone – Figlio illegittimo di Giacomo II della Corona d'Aragona detto *il Giusto*, e di una signora siciliana di nome Gerolda (moglie del nobile Gualtiero Campagna di Mileto). Nacque, col gemello Sancio, intorno al 1287. § Tra il 1317 ed il 1322 fu al servizio di un principe musulmano del Nord Africa. Nel 1321 si presentò all'infante Alfonso, suo fratellastro, che stava preparando la spedizione contro i territori pisani di Sardegna, ma non venne da questi considerato. In seguito, però, fu riconosciuto da Giacomo *il Giusto* come proprio figlio ed inviato nel nuovo Regno di Sardegna con la carica di castellano di Gioiosaguardia e di Acquafredda nel Cixerri (Sigerro). § Sposò nel 1332 la figlia del maiorchino Guillem (Guglielmo) Robert. § Nel 1338 il re Pietro *il Cerimonioso* gli confermò i benefici sardi.

Napoli, capo di – Vedi: **Frasca, capo**.

Napoli, Regno di – Vedi: **Aragona, Corona di:** *b)* **gli Stati**.

Napoli, Tommaso – Nacque nell'isola maghrebina di Tabarca il 20 gennaio del 1743, da genitori cristiani. La madre, due anni prima della sua nascita, era stata catturata e ridotta in schiavitù dai Berberi islamizzati. Venne considerato anche lui uno schiavo. Nel 1752 fu liberato. Visse prima a Carloforte e, poi, a Cagliari. Nel 1757 si fece religioso delle Scuole Pie; dieci anni dopo vestì l'abito talare. Fu prefetto delle scuole di San Giuseppe e direttore spirituale dell'Università di Cagliari. Fu anche prefetto del Collegio Teologico. Negli anni 1787-1790 si presentò ai concorsi per le cattedre di Teologia morale e Fisica. Resse per un biennio la cattedra di Sacra Scrittura. Nel 1802 fu nominato procuratore della Provincia sarda. In seguito fu nominato provinciale. Morì a Cagliari il 20 gennaio del 1825. § Lo ricordiamo soprattutto per la sua fondamentale *Compendiosa descrizione corografico-storica della Sardegna*, ma anche per la *Relazione ragionata sulla sollevazione di Cagliari e del Regno di Sardegna contro i piemontesi, scritta da un imparziale che trovossi presente e fu ben informato di tutto*.

Narbolìa, (Narbolìa, nel Campidano di Milis), castello di – Oggi inesistente, era ubicato nei pressi del cimitero dell'abitato omonimo. I pochi resti di un muraglione, che doveva far parte della fortezza, erano ancora visibili fino agli anni Trenta del secolo XIX. Il maniero, che la tradizione orale vuole sia stato fatto edificare dalla regina Eleonora d'Arborèa, in realtà doveva appartenere ad un'età più remota. Raimondo Carta Raspi, nella sua nota opera intitolata *Castelli medioevali di Sardegna*, del 1933, riteneva che la costruzione risalisse ai tempi del castello avverso di Montiferru (o *Casteddu Etzu*) voluto nel 1169 da Ittocorre de Lacon-Gunale, fratello del sovrano turritano, per difendere il confine col Regno di Arborèa. § L'assoluta mancanza di fonti archivistiche non ci consente di conoscere l'origine e la storia di questa fortezza. Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, sotto la voce "Narbolia" scriveva: «Nella prominenza sopra il cimiterio vedesi una parte di antica muraglia, e dice la tradizione che ivi sorgesse un castello fabbricato o meglio restaurato dalla giudicessa Leonora.». Nient'altro.

Narbolìa, abitato – Centro sorto in un territorio frequentato fin dall'età nuragica e poi punica. L'area fu abitata e sfruttata dai Cartaginesi, che costruirono un forte presidiato a difesa degli attacchi degli indigeni. Il paese potrebbe essersi formato da questo primo nucleo abitativo. Nella zona di Narbolìa si fermarono numerosi abitanti di Tharros intorno all'VIII/IX secolo d.Cr. in fuga dall'antica città per le continue incursioni musulmane. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. Era un importante centro di confine settentrionale con il Regno di Torres, con un castello attorno al quale si sviluppò il borgo medioevale. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Narbolia parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (fu un abitante di Narbolìa, tale Guantinus Porcu, a rappresentare le comunità della *curadorìa* di Milis). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Narbolia divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Milis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Simàxis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è la parrocchiale di Santa Reparata, di origine romanica, compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Narbona, Amerigo di – Figlio di Guglielmo II, visconte di Narbona nella Francia meridionale, e di Guerina de Beaufort, nacque postumo nel 1397. § Nel 1414 raggiunse a Sassari il fratello Guglielmo di Narbona-Bas, re del Regno di Arborèa, per sostituirlo in qualità di luogotenente o "giudice di fatto" durante le assenze fino al

4 aprile del 1417. § Morì sicuramente dopo il 21 giugno 1417, forse nei primi mesi del 1418.

Narbona, Amerigo VI di – Figlio di Amerigo V visconte di Narbona nella Francia meridionale e di Caterina di Poitiers, nacque intorno al 1328. Nel 1340 ereditò titoli e beni dal fratello Amalrico morto senza figli. Nel 1357 offrì i propri servigi a Pietro *il Cerimonioso*, IV della Corona d'Aragona, contro il re di Castiglia. Nel 1369 venne nominato ammiraglio di Francia (carica dalla quale fu destituito nel 1373). § Ebbe quattro mogli: la prima fu Beatrice, figlia di Jean signore di Sully, la quale gli diede quattro figlie che non interessano la storia sarda. Rimase vedovo prima del 1359. § Seconda moglie, nel 1360, fu Iolanda, figlia di Amedeo III conte di Ginevra, morta senza figli. § In terze nozze, e precisamente nel 1363, sposò la nemmeno ventenne "donnicella" Beatrice d'Arborèa, figlia di Mariano IV de Bas-Serra re del Regno di Arborèa. Questo matrimonio con Beatrice, portatrice di titolo delle prerogative regie sul Regno di Arborèa, fece sì che Amerigo seguisse sempre, con particolare interesse, le vicende politiche dello Stato giudicale. Nel 1366, infatti, egli inviò a Mariano IV d'Arborèa aiuti militari per la lotta contro gli Aragonesi del limitrofo Regno di Sardegna; ed ancora nel 1381, in previsione della morte del sovrano arborense Ugone III, gravemente ammalato, meditò una spedizione a Oristano per tutelare gli interessi dei propri figli quali eredi dei diritti di Beatrice e, quindi, quali eventuali successori di Ugone. § Infatti, dal matrimonio tra Amerigo VI e Beatrice erano nati otto figli; ma, a noi, interessa solo il primogenito Guglielmo. § Rimasto nuovamente vedovo nel 1377 si risposò, in quarte nozze, con Guglielmetta, vedova di Pietro Galcer de Pinós barone di Mataplana, dalla quale non ebbe figli. § Amerigo morì nel 1383 circa.

Narbona, Guglielmo di – Vedi: **Guglielmo, ultimo re d'Arborèa**.

Narbona, Guglielmo II di – Figlio di Amerigo VI e della "donnicella" Beatrice d'Arborèa, fu II (alcuni dicono I) visconte di Narbona nella Francia meridionale. La sua prima menzione è del 1377 quando, per volontà testamentaria della madre, venne nominato erede universale dei suoi beni e dei diritti dinastici vantati sul Regno di Arborèa quale figlia di Mariano IV de Bas-Serra. § Sposò Guerina de Beaufort-Rogier de Canillac, che gli diede due figli: Guglielmo, istituito erede universale il 17 agosto 1397, e Amerigo, nato postumo. § Restata vedova in quell'anno, Guerina si risposò con Guglielmo de Tinières, da cui le nacquero tre figli (ci interessa solo Pietro VI, futuro *titolare* del Regno di Arborèa).

Narbona, Guglielmo IV di – Vedi: **Tinières, Pietro VI de**.

Narbona, visconti di – Il Narbonese, oggi in Linguadoca, era nel Medioevo un territorio della Settimania, eletto a contea da Pipino *il Breve* nel 759 all'inizio della riconquista franca. Dopo la creazione della Marca Gotica nell'817, e del passaggio di poteri e del titolo ai marchesi, le funzioni comitali narbonesi furono svolte da visconti che divennero ereditari nella seconda metà del IX secolo, fondando una potente dinastia di cui Amerigo VI ne era dal 1340 l'erede, in quanto successore del fratello Almarico III morto senza figli. § Amerigo si era sposato una prima volta con Beatrice, figlia di Jean signore di Sully. Morta la moglie nel 1359, si era risposato l'anno dopo con Iolanda, figlia di Amedeo III conte di Ginevra, anch'essa morta presto. § Nel 1363, finalmente, aveva condotto all'altare Beatrice de Bas-Serra, figlia di Mariano IV re del Regno di Arborèa, nonna dell'ultimo sovrano dello Stato indigeno sardo Guglielmo I (o III di Narbona).

Narbona-Bas di Arborèa, casata – Settima ed ultima dinastia del Regno giudicale di Arborèa, di cui dal 1409 al 1420 fece parte solo Guglielmo I (III visconte di Narbona).

narbone – Tratto di terreno dissodato, specie col fuoco, e ridotto a coltura.

Narcào, abitato – Nei documenti medioevali il toponimo è Nulacat(o) o Noracato. Presumibilmente è composto dalla voce paleosarda **nur* – 'cumulo, mucchio' e dal suffisso *-cato* (= 'pietra grande'). § Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica ma soprattutto in periodo punico; infatti presso la frazione di Terraseo, in località *Bagoi*, è stato recentemente messo in luce un tempio di Demetra e Kore, divinità greche il cui culto fu importato nell'isola dai Fenici. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Le sue rendite, assieme a quelle di Tulvi e Villaperùccio, erano destinate alle spese per la difesa del castello di Tulvi o Tului, affidato ad un castellano che comandava una guarnigione di soldati catalani. Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo anche a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Ma è verosimile che nel tardo Seicento nel suo territorio risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di

agricoltori e pastori. L'attuale paese si ricostituì solo tra la fine del XVIII e i primi del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e si accrebbe per l'attrazione esercitata dall'attività mineraria iniziata nel 1832. § Narcao era incluso nel feudo dei Bou-Crespi, che lo tennero fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Venne istituito Comune autonomo con regio decreto dell'11 luglio 1853. Con legge regionale n° 7 dell'11 giugno 1958 da Narcào fu staccata la frazione di Perdaxius eretta in Comune autonomo. Nel 1964 da Narcào venne staccata pure la frazione di Acqua Cadda aggregata a Nuxis. § La chiesa storica, segnalata nel 1341 dalle fonti, era dedicata a San Nicola. La nuova parrocchia è dedicata sempre a San Nicolò di Bari ed è stata costruita nel 1971 dopo la demolizione dell'edificio medioevale. Nel territorio si trovano anche le chiese di Sant'Anna, San Gioacchino (nella frazione di Terraseo), e San Giuseppe, costruita intorno al 1970 nella frazione di Rio Murtas. Appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa; nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Narnia, fra' Martino – Vescovo, dal 1373 al 1375, della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe passata nel 1343 all'*esclave* del Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma occupata per guerra dal Regno di Arborèa nel 1368. Frate dell'Ordine dei Minori francescani, maestro in Decretali, fu eletto vescovo dal papa Gregorio XI il 5 settembre 1373. § Non si sa perché passarono ben tredici anni fino a trovare, nel 1386, il suo successore Giovanni. Intanto, nella Chiesa Cattolica era scoppiato, nel 1378, il Grande Scisma.

narratio – Vedi: **narrazione**.

narrazione (*narratio*) – Nel "testo" del formulario documentario medioevale, era la parte espositiva, il racconto dei motivi o dei precedenti che avevano condotto al compimento dell'atto scritto (per esempio: *«Intelleximus pro parte mercatorum ... supra dictis debitis habeamus»*).

Narro, Pietro – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), poi arcivescovo della Diocesi di Arborèa oggi Oristano – Vedi: **Noarro, Pietro**.

Narsino – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come figlio di Auseno capitano di guerra del re spurio Marcello.

nartèce – In Sardegna, specie nelle vecchie chiese di campagna, è il portico antistante la facciata con funzione di luogo di raduno dei fedeli. A volte è detto pure *paradiso*.

Narvara, abitato scomparso – Detto anche Nulvara. Il toponimo è forse di origine preromana ma di oscura etimologia. Ubicato in località *Sas Piras*, vicino a Monti, l'insediamento sorse probabilmente in epoca romana e costituì un importante nodo viario da cui si diramavano le strade per i territori galluresi: in particolare, attraversava questa zona la strada per *Gemellae* e *Tibula*, diverticolo della via consolare *a Caralis-Olbiae*. Si aggregò, probabilmente, attorno alla chiesa di San Salvatore. § I documenti medioevali non attestano l'esistenza dell'insediamento, che è ricordato per la prima volta solo dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara. Questi, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, poneva l'*oppidum Narvarae* nell'elenco delle "ville" già da molto tempo abbandonate. § Nell'Ottocento, Vittorio Angius informava che nel territorio di Narvara esisteva un'antica popolazione, forse una colonia greca, costretta ad abbandonare il sito a causa delle continue vessazioni delle popolazioni vicine, specialmente di quelle di Monti. È difficile dire, però, a quale contesto cronologico si riferisca, e di che tipo di colonia greca si trattasse. Le vicende storiche che interessano la "villa" non sono molto conosciute. Sappiamo che in periodo medioevale essa appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres; che attraversò una fase di notevole sviluppo fra i secoli XI e XII e che fu sicuramente abbandonata entro il secolo successivo. § Il suo sito venne inserito in un progetto di colonizzazione e ripopolamento voluto dal Fisco regio nel 1768, ma che fallì, e la "villa" non si riprese più.

Nastarre, abitato scomparso – Vedi: **Resteblas, abitato scomparso**.

Nater, Benedetto – Mercante cagliaritano originario di Alassio. § Visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1629 ottenne l'appalto generale per l'esportazione dei grani dall'isola. § Nel 1643 divenne console dei Genovesi a Cagliari e fece costruire la chiesa di San Benedetto. § Nel 1651 acquistò la baronìa di Burcei che però rivendette nel 1653 ai Martino.

Natività di Maria (Nostra Signora di Luogosanto), santuario e basilica minore – Sorge a Luogosanto, di cui è la chiesa parrocchiale. § Dedicata in origine alla Beata Maria, in seguito è stata intitolata alla Natività di Maria, incoronata, nel 1954, Regina e Patrona della Gallura. § Era, probabilmente, già edificata nel XII secolo, in quanto, nel 1227, venne insignita del titolo di "basilica" da papa Onorio III (1216-1227), che concesse anche il privilegio della Porta Santa da aprirsi ogni 7 anni. Faceva parte della "villa" di Luogosanto nella

curadorìa di Montànea, nel Regno giudicale di Gallura.Dal 1324 passò al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Quando, nel XV secolo, la popolazione, ridotta agli estremi dopo una pestilenza, stabilì di lasciare il paese, intorno al santuario fu costruito un muro di protezione, con il concorso di tutta la popolazione gallurese. § Ha subìto varie modifiche nel corso del tempo. Il paramento è interamente in conci di granito. La facciata a capanna è in stile tardo romanico, e risale al XVII secolo. Nel 1912, la chiesa è stata ampliata in lunghezza, avanzando la facciata ed eliminando l'antistante portico. § La torre campanaria quadrata, in origine collocata allo spigolo destro della facciata, è stata spostata alla sinistra dell'abside. § L'interno, a tre navate su pilastri che sostengono archi a tutto sesto, è stato affrescato da Carlo Armani nel 1945, tranne il presbiterio e il coro, affrescati nel 1880 da Carlo Guadagnini. § Vi sarebbero stati traslati i corpi di San Trano e San Nicola. § Conserva una statua lignea della Madonna, risalente al XVIII secolo, rinvenuta – secondo la tradizione – dentro una cassa sulla rada di Cannigione, presso Arzachèna, relitto di un naufragio. § Sono degni di nota il ciclo di affreschi e l'organo a canne.

Natività di Maria Vergine, chiesa – Sorge a Bonòrva, di cui è chiesa parrocchiale. § In stile gotico-aragonese, è stata riedificata, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, a partire dal 1582 (data scolpita sul capitello destro del pilastro dell'ultima arcata verso l'abside), per volontà di Mons. Giacomo Passamar (divenuto poi vescovo della Diocesi di Ampurias), e consacrata nel settembre 1614, come attesta l'epigrafe di consacrazione dell'altare maggiore, dipinta nella controfacciata. La data 1606 è incisa sotto il simulacro della Vergine nella sommità della facciata, quella del 1616 è nella nicchia classicistica sopra l'ingresso laterale della chiesa. § Ha pianta a tre navate divisa in tre campate con volta a crociera e tre cappelle laterali per lato. Nella facciata a spioventi, limitata da paraste angolari, si apre un portale incorniciato da fasce a motivi floreali e sormontato da un rosone. Il campanile, con torre quadrata a tre scomparti terminante in un fusto poligonale, è sormontato da un pinnacolo gotico. § Nel coro, voltato a crociera ribassata, si trova un dipinto del XVII secolo.

Natività di Maria Vergine, chiesa – Sorge a Usini, di cui è la parrocchiale. § È stata ricostruita nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sulla vecchia chiesa monastica di Santa Maria. § Nella facciata, con un coronamento di stile barocco, si apre un portale a cui si accede tramite una gradinata. § Il campanile con orologio è a cuspide.

Natività di Maria, chiesa – Sorge alla periferia di Nule, di cui è chiesa parrocchiale. È unita in un corpo unico con la chiesa di Santa Croce, con la quale comunica attraverso il cortile che si trova tra i due edifici. § Fu edificata in stile gotico-aragonese tra la fine del XVI e l'inizio del XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come attestano le date 1601 alla base del fonte battesimale e 1602 nella cappella di San Paolo, che indicherebbero le ultime opere della chiesa. § All'esterno, nella parte absidale, s'innalza l'antico campanile di forma cilindrica, forse unico in Sardegna, sulla cui sommità, in epoca sicuramente più tarda, è stata inserita una cuspide con tre campaniletti a vela. § Dietro l'abside, dove ora sorge la casa parrocchiale, si trovava l'area cimiteriale. § All'interno è degno di nota l'altare di San Paolo, su cui è collocata la statua del Santo, proveniente, secondo la tradizione, dalla distrutta chiesa di San Paolo. Sono conservati anche quadri di un certo valore storico e artistico, alcuni opera di un pittore sardo A. Caboni.

Natività, stile della – Il giorno di Natale dell'Anno Santo 1350, in tutti gli Stati della Corona d'Aragona, compreso il Regno di Sardegna (ma non, ovviamente, nel Regno di Arborèa e nello Stato signorile dei Doria), fu adottato lo *Stile della Natività*, finallora in uso solo nella Cancelleria pontificia, che faceva iniziare l'anno il 25 dicembre del 753 di Roma. § Perciò, per rapportare questo *Stile* a quello nostro del 1º gennaio (*Stile moderno*), si diminuisce di una unità l'anno che si riferisce ai giorni che vanno dal 25 al 31 dicembre: tali sono, infatti, i giorni che separano il Capodanno "secondo la Natività" da quello moderno "secondo la Circoncisione".

Natta, fra' Tommaso Ignazio Maria – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1759 al 1763, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Casale Monferrato dai signori Natta marchesi del Cerro. § Davanti al pontefice Benedetto XII fece professione di fede fra i Domenicani nel convento di Monte Mario a Roma. § Fu teologo dell'Accademia Casanatense, provinciale di Scozia e consultore della Congregazione dei Riti. § Il 3 luglio 1759 venne eletto arcivescovo di Cagliari. § Il 30 settembre, quando arrivò in sede, era in pessime condizioni di salute tanto che gli furono amministrati i Sacramenti. § Ripresosi, si dedicò all'amministrazione dell'Archidiocesi. Per prima cosa s'interessò di finanziare i Seminari isolani. § Per pensare alle Diocesi di Suelli e di Galtellì nominò suo Vicario generale Don Francesco Cao il quale, stando a Dorgali, fu ucciso in un agguato da un prete di Siniscòla. § Fra le benemerenze dell'arcivescovo vi è quella di aver rese indipendenti le Diocesi di Iglesias e di Galtellì, la prima con "bolla" pontificia del 18 maggio 1763, la seconda con "bolla" pontificia del 21 luglio 1779 che la rendeva suffraganea della Diocesi di Nuoro. § Come aveva fatto durante il suo episcopato, fra' Tommaso Ignazio Natta fece altrettanto alla parten-

za: fece molte elargizioni ed elemosine alle chiese, ai poveri ed al seminario. § Si ritirò definitivamente nel monastero domenicano di San Marco in Firenze, dove morì il 3 luglio 1766. Fu sepolto nella chiesa del monastero. § Gli successe Giuseppe Agostino Delbecchi.

Nava, fra Diego de – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte del Regno di Sardegna. Era un religioso non si sa se dell'Ordine di Sant'Agostino o dell'Ordine del San Sepolcro. Fu eletto vescovo il 2 ottobre 1486. § Gli successe sette anni dopo Francesco Manno, ultimo dei vescovi ampuriensi.

Navas, Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella marchese de las – Vedi: **Benavides de la Cueva Davila y Corella, Francesco de.**

Navasquez, fra' Diego de – Arcivescovo per un solo anno dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate carmelitano, fu eletto arcivescovo da Innocenzo VI il 12 febbraio 1354. Nel febbraio 1355 mandò un suo procuratore a rappresentarlo al primo Parlamento del Regno celebrato in Cagliari dal re Pietro I *il Cerimonioso* (IV della Corona d'Aragona). Morì in quello stesso anno. Gli successe fra' Arnaldo Bordach.

Naviça, Barisone – Vedi: **Naitza** o **Naviça, Giovanni**.

navicularius – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era l'armatore e l'appaltatore di trasporti marittimi per conto dei *negotiantes*. § Una iscrizione musiva (= apposta in un mosaico) della fine del II secolo d.Cr. ricorda, assieme, i *«navicularii et negotiantes Karalitani»*.

naviglio e navigazione medioevale – Per i traffici pesanti (grano, sale, vino, allume, ecc.) e leggeri (zenzero, chiodi di garofano, noce moscata, "sangue di drago", ecc.) gli Stati mediterranei della Corona d'Aragona del Tre-Quattrocento – fra cui il Regno di Sardegna – usavano *naus, llenys, barques, sagities* e soprattutto *galeres* già provviste di bussola e di timone centrale. Queste erano lunghe dai 40 ai 50 metri e larghe da 5 metri e mezzo a 7, ed avevano un equipaggio composto, in media, da 250 uomini di cui due terzi addetti alla voga, con sistemazione nella parte centrale del ponte su ventisei-trenta banchi. Con l'ausilio delle vele triangolari potevano arrivare a toccare sette nodi l'ora; ma, normalmente, navigavano a velocità sensibilmente più bassa, intorno ai tre nodi l'ora. Ciò vuol dire che per arrivare da Barcellona a Rodi con la rotta di cabotaggio occorrevano 1.212,9 ore pari a 50 giorni e mezzo; con la rotta d'altura, passante per Cagliari, occorrevano invece solo 553,9 ore, pari a 23 giorni (naturalmente i tempi reali di percorrenza erano molto più lunghi perché prevedevano gli ancoraggi notturni e le soste forzate). § Quella del Levante era la più importante corrente del commercio internazionale di Barcellona, che ad essa era debitrice di tutte le sue fortune e della prosperità della sua classe dirigente. Dislocata lungo la cosiddetta diagonale insulare («rotta delle isole»), che attraverso le Baleari, la Sardegna e la Sicilia congiungeva Barcellona ai porti del Levante... a metà del Quattrocento si svolgeva attraverso i seguenti scali: (*andata*) Barcellona-Alghero (per caricare corallo, preziosa merce d'esportazione) Cagliari-Gaeta–Napoli-Palermo-Siracusa-Rodi-Alessandria, oppure Costantinopoli-Trebisonda; (*ritorno*) Rodi–Siracusa–Messina–Palermo–Cagliari–Maiorca-Barcellona. § Secondo i nostri calcoli, eseguiti su alcuni portolani anonimi del Trecento forse pisani (a Pisa c'era una fiorente scuola di cartografia, ed uno dei più noti cartografi dell'epoca era Grazia Pauli), la rotta catalana delle isole per il Levante dimezzava pressappoco i tempi di percorrenza rispetto alla rotta di cabotaggio, e rendeva i prezzi delle merci estremamente concorrenziali. Da Barcellona a Rodi, con la navigazione d'altura passante per Cagliari, vi erano 2.560 miglia di allora, pari a 1.661,9 miglia odierne (il miglio medioevale geometrico era di m 1.230, contro l'attuale miglio marino di m 1.853); mentre, navigando lungo le coste, vi erano 5.605 miglia, pari a 3.638,8 miglia di oggi; distavano invece 3.754 miglia (=2.437,1 miglia attuali) se si andava a "golfo lanciato" cioè tagliando le insenature (per esempio, il golfo del Leone da Palamos a Marsiglia senza soste intermedie, o il golfo di Venezia, oggi mare Adriatico, da Santa Maria di Leuca a Corfù senza costeggiare l'Italia e la Dalmazia); ma erano pur sempre 1.200 miglia (=779 miglia moderne) *in più* rispetto alla rotta diretta.

Navoni, Nicolò – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1819 al 1836, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Cagliari il 2 febbraio 1755. § Conseguì la laurea in Diritto e si avviò alla carriera ecclesiastica. § Fu canonico della cattedrale di Cagliari, con la prebenda di Muravèra; poi, vicario generale § L'11 agosto 1800 fu eletto vescovo d'Iglesias (*olim* di Solci), consacrato il 26 novembre. § La congregazione dei vescovi regolari lo prescelse per commissario generale di tutti gli ordini religiosi del Regno di Sardegna. § Il 29 marzo 1817 consacrò la nuova chiesa parrocchiale di Sant'Anna di Cagliari, iniziata il 27 maggio 1785 nel quartiere di Stampace. § Il 29 marzo 1819 Pio VII lo nominò arcivescovo di Cagliari. § Fu insignito della Croce dei Santi Maurizio e Lazzaro (Ordine fondato nella Contea di Savoia nel 1572). § Fu anche priore di Bonàrcado. § Il 28 dicembre 1828 benedì solennemente il cimitero di Bonaria. Morì il 22 luglio 1836. § Gli successe, a Iglesias, Giovanni Ferdiani; a Cagliari, Antonio Raimondo Tore.

Nazari, Bettino – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Lanfranchi. § Nel 1274, ricopriva la carica di castellano del castello di Monteforte nella Nurra per conto di Mariano II, sovrano del Regno di Arborèa, conquistato ai Doria sardi. § Nello stesso anno il castello fu restaurato, essendo "operaio" Gantino Zacci, come testimonia un'iscrizione in trachite rosa rinvenuta tra i ruderi dello stesso castello, e attualmente conservata presso il Museo Archeologico "G. Sanna" di Sassari.

Nazari, Ubertino – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile della consorteria dei Lanfranchi. § Figlio di Duodo. § In data 22 luglio 1232, nel palazzo regio della "villa" di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, fece da testimone, con Tedicio Malabarba e Scornigiano Scornigiani, alla redazione di un atto notarile con cui Ubaldo Visconti, sovrano di Gallura, riconosceva di essere debitore di una certa somma nei confronti di Rodolfo Burgundione conte di Capraia, cognato del re di Càlari, Guglielmo I-*Salusio IV*. § Nell'agosto del 1235, nella residenza di Ubaldo a Posada in Gallura, fece da testimone, con Bartolomeo di Paganello e Opizzino, alla redazione di un altro atto notarile con cui Ubaldo prometteva di restituire entro settembre a Rodolfo di Capraia tutte la somma che gli doveva.

Nazionale, Il – Vedi: **giornali sardi**.

Nazione – Collettività umana i cui membri hanno un *idem sentire*, ovverosia la coscienza di una comunanza di fattori aggregativi anche pregiuridici o postgiuridici (= prima che la collettività si costituisca in Stato o dopo che lo Stato sia finito). § La Nazione, quindi, non è un concetto politico o storico-sociale come lo Stato, ma culturale, in quanto è formata da uno o più popoli abitanti dentro o fuori di un territorio statale, ubbidienti o non ubbidienti allo stesso vincolo giuridico, purtuttavia aventi in comune – *in toto* o *in parte* – storia, lingua, folklore, tradizioni, letteratura, arte, religione, ecc. § Vi sono Stati con all'interno più Nazioni, e Nazioni che occupano Stati diversi. E mentre uno Stato nasce e muore in un attimo, una Nazione si forma dopo anni, decenni, quando non addirittura secoli di vita comunitaria, meglio se all'interno di uno Stato; così come poi sopravvive alla fine dello stesso Stato che l'ha prodotta ancora per molto tempo, talvolta anche per millenni, com'è successo, ad esempio, alla Nazione ebraica che si è dispersa per il mondo con la diaspora del 70 d. Cr. § Per la nostra storia interessa sia la Nazione italiana che la Nazione sarda. § Purtroppo, nel linguaggio comune e anche in quello giuridico l'espressione Nazione è usata talvolta al posto di Stato o di popolo: così, ad esempio, si parla indifferentemente di "sovranità popolare" e di "sovranità nazionale", di "territorio nazionale", di "diritto internazionale", pur riconoscendosi che di questo sono destinatari prevalentemente gli Stati (si chiama Organizzazione delle Nazioni Unite, l'organismo nato a San Francisco nel 1945, oggi con sede a New York, sebbene lo Statuto ammetta a farne parte gli Stati, ecc.).

Nazione italiana – Secondo gli storici tradizionali post-risorgimentalisti, la Nazione italiana esisteva, come *idem sentire*, prima del 1861, e la ricercano nel tempo per giustificare la nascita dello Stato italiano come risultato di una *coinè* – più che altro peninsulare – che inizierebbe addirittura dal Paleolitico. Ed in quest'ottica spacciano, ad esempio, Alboino, Gregorio *Magno*, Federico II, Dante Alighieri, Cristoforo Colombo, ecc., per italiani (invece, Cristoforo Colombo era un cittadino della Repubblica di Genova il quale, se incontrava un cittadino della Repubblica di Pisa o di Venezia non lo sentiva "italiano" ma straniero, come un tedesco o un francese, e, se era il caso, lo combatteva. Così era per Dante Alighieri, per Federico II, ecc.). § Noi diversamente pensiamo che si possa incominciare a parlare di Nazione italiana solo ***dopo*** il 17 marzo 1861, quando il Regno di Sardegna s'annetté quasi tutti gli Stati peninsulari, i quali scomparvero così come soggetti giuridici, ma permasero e permangono con le proprie fisionomie nazionali ancora visibili all'interno di una Nazione italiana che si tenta di formare («fatta l'Italia, facciamo gli Italiani!») con l'istituzione di scuole comuni, con l'impiego dei *mass media* comuni (stampa, cinema, radio, televisione), e, perché no, col far passare la Storia *dell'*Italia per Storia *d'*Italia.

Nazione sarda – Se per Nazione, s'intende l'identità di uno o più popoli che ebbero ed hanno in comune lingua, arte, storia, tradizioni, ecc., la Nazione sarda nasce con la venuta dell'uomo in Sardegna, cresce e si sviluppa palesemente nel periodo nuragico malgrado le divisioni tribali interne, fino a quando, verso il 1000 a.Cr., incomincia a perdere la sua evidenza infossandosi nel substrato delle popolazioni sottomesse col sopraggiungere delle civiltà straniere egemoniche: fenicia, punica, romana, vandalica, bizantina, ecc., e, infine, quella odierna italiana. Le quali, tranne quest'ultima se si accetta la "dottrina della statualità", ogniqualvolta sono passate dalla condizione di dominio a quella di soggezione sono andate ad arricchire il sostrato culturale indigeno; per cui la Nazione sarda, oggi, non è altro che la ***somma*** delle civiltà dell'isola e non il prodotto dei soli Sardi indigeni. § Questo concetto è antichissimo. Nelle fonti italo-iberiche del Trecento il termine compare molto spesso con l'accezione corrente per indicare, allora, la Nazione sarda e la Nazione catalana talvolta in accordo talaltra in urto fra loro. Ad esempio, nel volume X, foglio 17, del *Proceso contra los Arborea* custodito nella Sezione *Cancilleria* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona vien detto, in catalano, che nel 1391 nell'isola si operava *«per amor de la*

Nasio sardescha»; al contrario, nella pace del 1388, trascritta nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* di Pasquale Tola (Tomo I, doc. CL, p. 824, col. II), è stabilito fra l'altro: «*Primerament, que madona Elienor d.Arborèa jur e prometa que tendrà e observerà la dita pau, ... e si sabrà que qualsevol tractasse o procurasse o volguesse fer algun dan o damnatge al senyor rey o al seus officials, o a la* **Nacio cathalana**, *ho notificarà...*» (= «Innanzitutto, che madonna Eleonora d'Arborèa giuri e prometta che manterrà e osserverà la detta pace ... e che se venisse a sapere che qualcuno procura o vuol procurare qualche danno o nocumento al signor re o ai suoi ufficiali o alla Nazione catalana, lo notificherà»). Così, anche in un altro documento del 1390 Brancaleone Doria, rispondendo agli Aragonesi per conto della moglie Eleonora, esclamò: «... voi sapete che la Casa d'Arborea ha fatto la pace, a concordia di quest'isola, non solo per se stessa e i Sardi del suo dominio ma per tutta la ***Nazione sarda***...».

Nazione sarda studentesca – In età medioevale e moderna, questa cosiddetta "nazione" era formata dagli studenti stranieri delle *universitates studiorum* europee che si raggruppavano per «regione di nascita». § Non sappiamo niente degli studenti sardi giudicali che frequentavano gli incipienti atenei della penisola italiana al tempo dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, ma conosciamo il numero di quelli del successivo Regno di Sardegna. Per esempio, a Pisa e a Siena, nel 1634, vi erano 416 sardi, a Salamanca 72. § A Bologna la "nazione" sarda era una delle sedici "nazioni" *ultramontane* (in tutto erano 19, di cui 16 ultramontane e 3 cismontane). § Anche laggiù gli studenti forestieri tendevano a radunarsi per affinità geografica di provenienza, dandosi una propria struttura organizzativa. § La "nazione" accoglieva i nuovi studenti e garantiva loro la solidarietà tra conterranei, assistendoli anche giuridicamente e religiosamente.

Neàpolis, città scomparsa – Il suo nome originale è *Qrthdsht*, che vuol dire "la città nuova", in contrapposizione a Othoca (= "la città vecchia"). § Fu costruita dai Cartaginesi alla fine del VI secolo a.Cr. nella laguna di Marceddì, in località detta Santa Maria di Nabui (Gùspini), forse su un precedente insediamento nuragico. § Della *civitas*, restano oggi rovine di grandi e piccole terme, di templi, di abitazioni, di mura difensive. § Nei pressi vi sboccava il *Sacer fluvius* (oggi rio Pabillonis) chiamato così in quanto sembra che alla foce sorgesse un tempio del *Sardus Pater* (cosa possibile perché capo Frasca, sopra Marceddì, si chiamava in latino *Sardopatoris fanum*). § Nel suo fertile territorio si coltivava il cedro, il cui ricordo, tramandato dallo scrittore imperiale Palladio Rutilio Tauro Emiliano, resta forse nel nome dell'attuale paese di Villacidro, situato non lontano. § A qualche chilometro, a sud-est, scaturivano pure le salutari Acque Neapolitane (*Aquae calide Neapolitanorum*). § Il centro era ancora attivo nel 700, in epoca bizantina, elencato dal geografo Anonimo Ravennate. § Si depauperò a causa delle scorrerie arabe fra l'VIII e il IX secolo. § In periodo medioevale la sopravvivenza del paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa, e ne fu il primo capoluogo, almeno fino all'XI secolo. § Pare che fino all'XI-XII secolo sia stato pure sede vescovile di quella che è detta poi Diocesi di Terralba. § Agli inizi del XIII secolo veniva citato dalle fonti per il suo porto, e ancora nel 1254 l'antico centro di Neapolis era ridotto ad una semplice *domus*, ma manteneva intatte le sue funzioni commerciali legate all'approdo. § Si spopolò definitivamente nella seconda metà del XIII secolo. § La sua chiesa storica, ancora oggi visibile sebbene in rovina, era intitolata a Santa Maria di Nàbui; fu costruita sopra un impianto termale di età romana, poi utilizzato dai cristiani come luogo di culto. § La parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Neapolis, Regia Peschiera di Capo di – Vedi: **Regia Peschiera di Capo di Neapolis.**

Neapolitani, popolo – Antica popolazione sarda che prendeva chiaramente nome dalla città punico-romana di Neapolis, oggi Santa Maria di Nàbui, dove il golfo di Oristano rientra a formare lo stagno di Marceddì.

Nébida, abitato scomparso – Vedi: **Nepòtis, abitato scomparso.**

Necacesos, abitato scomparso – Detto anche Moracesus o Norapeci. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Nuràminis, appartenente alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e nell'agosto del 1327 venne concesso a Pericono de Libià, unitamente a Nuràminis e Borro ed a Silìqua nel Cixerri, in cambio del servizio di un cavallo *alforrato* per tre mesi l'anno. Molti abitanti del paese morirono a causa della peste del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e prese la fisionomia curatoriale giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò lentamente spopolandosi fino a restare disabitato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

necròpoli – Dal greco "città dei morti". § Con questo

termine si designa in archeologia un luogo di sepoltura collettivo precristiano che, in realtà, è un cimitero, un'area funeraria per la raccolta delle spoglie dei defunti. § Nella Sardegna preistorica sono necropoli i gruppi di *domus de janas* sulle colline, le "tombe di giganti" nelle pianure; in età storica antica lo sono i loculi scavati su terra o su roccia alla periferia delle città e dei villaggi, semplici o complessi, a cappuccina o *a tegurium*, ecc. § In epoca cristiana le necropoli o cimiteri presero il nome di camposanti.

necropoli punica di Tuvixeddu – Vedi: **Tuvixeddu, necropoli di**.

negotiantes – Nella Sardegna romana erano gli uomini d'affari e i commercianti all'ingrosso che esportavano e importavano le merci tramite i *navicularii*. § Una iscrizione musiva (= in un mosaico) della fine del II secolo d.Cr. ricorda i *«navicularii et negotiantes Karalitani»*.

negotiator – Nel mondo romano antico, di cui la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) faceva parte, era indicato con questo termine sia il banchiere che l'usuraio, il mercante, l'industriale, il fornitore dell'esercito.

negotiator perticarius – Nel mondo romano antico, di cui la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) faceva parte, era il misuratore in "pertiche" (chiamate anche *decempede* perché di dieci piedi) delle terre catastali.

Negra, torre antibarbaresca – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova in località Porto Ferro in agro di Alghero. Posta a quota 62 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale. È in vista delle torri del Porticciolo, di Bantine Sale e di Airadu. § È stata chiamata dai cartografi di volta in volta con vari nomi: torre Ferru, torre di Montgirat, torre di Monte Girato. Attualmente è segnata come torre di Capo Negro. § Costruita in calcare e arenaria, all'interno è voltata a cupola. Ha un'altezza di 8 m e un diametro di 8,50 m. § Probabilmente faceva parte di una fortificazione più complessa in quanto attorno ad essa vi sono tracce di muri, una cisterna per l'acqua e resti di alloggiamenti. L'ipotesi è confortata dal fatto che nella planimetria catastale del De Candia è indicata come Forte di Monte Airad. Venne costruita intorno al 1554 a protezione del Porto Ferro. La guarnigione era composta da tre uomini e possedeva un pezzo d'artiglieria. Viene citata da Marco Antonio Camos nel 1572 e dallo storiografo Giovanni Francesco Fara nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580. Nella *Description dela Isla y Reyno de Sardeña*, del primo quarto del XVII secolo, è situata a nord di Porto Ferro, senza precisazione di nome. Venne dismessa probabilmente nel corso del '600 in quanto non compare nei documenti del periodo. Solo nel 1720 si propose di riarmarla ma il progetto non venne attuato. § Oggi si trova in buone condizioni statiche.

Nela, nuraghe e dolmen di – Costruzione pre-protostorica databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova in territorio di Sindia (Nu). § Il nuraghe è un monotorre, in discreto stato di conservazione. L'ingresso, abbastanza interrato (altezza attuale m 0,80) immette nel corridoio sul quale si affacciano a destra la "garetta" e a sinistra il vano della scala. La camera a *tholos*, intatta, è alta m 6, e presenta tre nicchie con ingresso architravato, disposte nel classico schema cruciforme. Sulla sommità dell'edificio (alto complessivamente m 9,50), sono le tracce del finestrone che dava luce alla camera del piano superiore (oggi scomparsa). § Nei pressi del nuraghe vi è il dolmen, costituito da tre ortostati (alti da 0,60 a 0,75 metri) su cui poggia la lastra di copertura, tondeggiante, di m 2,30 di diametro.

Neoneli e Ardauli, marchese di – Titolo nobiliare dei Vico, ereditato dal cagliaritano Pietro Ripoll nel 1755, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e poi passato nell'Ottocento ai Sanjust.

Neonéli, abitato – Il toponimo è di origine incerta, probabilmente da assegnare allo strato linguistico protosardo. L'area fu abitata e sfruttata dai Cartaginesi che costruirono un forte a difesa degli attacchi dei Barbaricini. § L'abitato è verosimilmente di origine semitica (nel 1972, proprio al centro dell'attuale villaggio, fu rinvenuta una tomba punica). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1323 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Neonéli parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Neonéli divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello. Nel 1463 Salvatore Cubello la annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, gli eredi del quale la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, assegnata a Nicolò Torresani, in cui erano inseriti i paesi di Àllai, Busàchi, Fordongiànus e

Villanova Truschédu; la *parte* Barigàdu Susu, con i paesi di Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì, Nughédu e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. La famiglia Alagón tenne il feudo di *parte* Barigàdu Susu fino al 1547, quando fu ceduto a Fabrizio Gerp. Estintisi i Gerp, nel 1579 il feudo fu considerato devoluto dal Fisco. Nel novembre del 1597 gli Alagón di Villasòr, dopo una lunga causa giudiziaria, ottennero il feudo, che però fu nuovamente confiscato nel 1772. Nel 1775 il paese fu concesso a Pietro Ripoll insieme al titolo di marchesato di Neonéli, feudo nel quale erano stati inseriti i paesi di Neonéli, Ardaùli e Ulà. I Ripoll si estinsero nel 1823, ma il feudo fu riscattato il 5 giugno del 1839. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La parrocchia di Neonéli è intitolata a San Pietro, edificata nella seconda metà del XV secolo in forme tardo gotiche. Nell'attuale paese sono inoltre presenti le chiese di Sant'Antioco, edificata nel 1661 all'estrema periferia nei pressi del cimitero, San Michele e le chiese campestri di Sant'Anna e San Gabriele, edificata nel 1700 su progetto di Antioco Argiolas, oltre alla chiesa e al monastero di Santa Vittoria di Montesanto, già parrocchia del paese ("villa"-*bidda*) scomparso di Montesancto, edificata in periodo bizantino nel sito denominato *Canale 'e Figu*. Erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta che nel 1503 fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Neoneli, castello di – Vedi: **Barigadu, castello di**.

Neoneli, marchese di – Vedi: **Sanjust, Enrico**.

Neopatria – Vedi: **Atene e Neopatria, Ducato di.**

Nepótis, abitato scomparso – Detto anche Nébida. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nepotis diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Nerbosa, abitato scomparso – Vedi: **Irbosa, abitato scomparso**.

Nestorianesimo – Nestorio, vescovo di Costantinopoli dal 428, cercò di combattere l'Arianesimo, insegnando che «Gesù è vero Dio e vero Uomo», ma accentuando tanto le distinzioni da far credere che parlasse di due persone diverse; e, così, fu accusato di "dividere" il Cristo. § Egli respinse sempre le accuse, ma nel 431 nel Concilio ecumenico di Efeso venne condannato ugualmente. § Il conflitto non si risolse completamente: i vescovi d'Oriente respinsero la sentenza e, per riconciliarli con quelli ortodossi, si arrivò ad un compromesso, concordato tra Cirillo di Alessandria e Giovanni di Antiochia, capo dei dissidenti (433). Si stabilì una formula dogmatica comune, che affermava la perfetta umanità e al tempo stesso la perfetta divinità, due nature distinte, nell'unico Signore Gesù Cristo e la piena validità dell'appellativo di "Madre di Dio" per la Vergine. Nestorio, dichiaratosi soddisfatto della formula, venne comunque condannato e deposto. § Morì in esilio verso il 451. § La sua dottrina ebbe seguaci anche in Sardegna.

neve, arbìtrio della – Nel Regno di Sardegna era la gabella della neve, data in appalto (ad esempio, nel il 1724 n'ebbe la privativa il notaio Belloni per 1.685 scudi) per essere venduta in estate nelle città e nei villaggi come sorbetto o *carapigna*. Rendeva proficui proventi al fisco già in periodo iberico, e continuò ad essere un ricco cespite in epoca sabauda, come appare dai bilanci dal 1720 al 1848 conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari

Nibata, regina di Arborèa – Di casato sconosciuto, fu la moglie di Orzocco de Lacon-Zori sovrano del Regno di Arborèa intorno al 1070. Da lui ebbe il figlio Torbeno. Fra il 1102 e il 1122 fece importanti donazioni alle "ville" di Cabras e di Nuraxinieddu, confermate dal nipote Orzocco con una pergamena che si conserva in originale nell'Archivio di Stato di Genova, importantissima per la Paleografia e la Diplomatica sarde.

Niças, abitato scomparso – Detto anche Misa. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, situato nell'odierna località *Cann'e sisa*, all'interno della località turistica Torre delle Stelle in agro di Maracalagonis. § Apparteneva alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 Niças fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Abbandonato dalla popolazione entro il XIV secolo, nel 1350 il suo 'salto' (territorio) fu infeudato a Martinez de Sarassa. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari. Nel 1578 vi venne costruita una torre costiera di difesa, oggi restaurata e conosciuta come torre *de su Fenugu*.

Nicena – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come figlia di Gialeto, moglie di Loreno.

Nicodemo – Primo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres. Compare tra il 1065 ed il 1082, al tempo del re Mariano I de Lacon-Gunale, quando fu testimone nella vendita di tre poderi alla chiesa di Sant'Antioco di Bisarcio fatta da Torbeno Lizor *de Nugor* e Marcusa de Ostianu. Gli successe Gavino.

Nicola – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come nativo *de Calleri*, primo "giudice" di Gallura nel 687, nominato dal fratello Jaletu (Gialeto) re di Sardegna.

Nicola o **Nicolò** – Proveniente dalla Diocesi di Ottana, dove aveva officiato dal 1389, fu vescovo della Diocesi scomparsa di Sorres unita al Regno giudicale di Arborèa per il matrimonio fra Brancaleone Doria e Eleonora d'Arborèa. Venne eletto dal papa romano Bonifacio IX il 14 giugno 1400 in seguito alla morte del predecessore Giovanni de Martis. Pare sia deceduto intorno al 1404 quando nell'isola infuriava la *peste nera*. § Gli successe, a Ottana, Biagio Spano; a Sorres, Ausonio.

Nicola o **Nicolò d'Arborèa** – Figlio cadetto di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Benedetta, nacque, secondo noi, nel 1322. La sua prima menzione è del 1335. Nel 1342 venne nominato canonico di Lérida (in Catalogna) e di Salisbury (in Inghilterra). Nell'estate del 1361, in periodo di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, lo troviamo a Castel di Cagliari sotto la protezione di Pietro *il Cerimonioso* il quale, fra l'altro, ordinò al suo amministratore, Pietro Corral di donargli 14 centenarie di sale da vendere « come desidera», e di riconoscergli certi diritti sulle saline di Cagliari già datigli l'anno prima (36 centenarie di sale). § Nel 1370 godeva ancora delle concessioni ecclesiastiche. La sua condizione di ecclesiastico – o, meglio, di laico investito solo di ordini minori – non gli impedì di sposarsi con Benedetta Troti, sorella di Francesco "signore delle baronie di Bitti ed Orano" (*sic!*). Da questo matrimonio nacque un figlio: Salvatore da cui discenderanno i marchesi di Oristano. § Morì dopo il 1370.

Nicola o **Nicolò, fra'** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì intorno al 1316 (alcuni dicono nel 1323), nell'ultimo periodo comunale pisano della Gallura divenuta parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna il 19 giugno del 1324. Non si sa altro di lui se non che, forse, era pisano. Pare che, contemporaneamente, abbia governato la Diocesi un altro prelato (potrebbe essere un certo Antonio) e che, entrambi, abbiano depauperato molto il vescovado, tanto da suscitare le vibrate proteste del console dei mercanti di Orosei, Giagu de Turrent, e di molti cittadini galluresi (la situazione potrebbe riferirsi anche alla successiva diarchia Gualtiero-Martino). Morì alla fine del 1327. § Gli sarebbe dovuto succedere Giovanni de Vieri, nominato dal Capitolo; ma gli successe Gualtiero per volere del papa Giovanni XXII che sulla sede di Galtellì vantava una riserva.

Nicolò (2°) – Secondo vescovo di tal nome della Diocesi di Bosa dal 1342 al 1347, in periodo giudicale arborense. È ripetutamente ricordato col nome e l'appellativo di «*Nicholao episcopo bosano*» in documenti riguardanti le decime ecclesiastiche degli anni 1342, 1343 e 1347. § Gli successe Raimondo Goosens.

Nicolò (1°) – Primo vescovo di tal nome della Diocesi di Bosa nel 1237, in periodo giudicale logudorese. Figura il 12 maggio di quell'anno in un atto redatto dai sovrani di Arborèa e di Torres insieme col legato apostolico del papa Gregorio IX. Gli successe Gonario (o Gonnario).

Nicolò (1°) – Primo vescovo noto dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Torres, dal 1116 al 1120. Il 16 dicembre 1116 sottoscrisse un diploma dell'arcivescovo turritano, Atone, col quale venivano concessi alcuni privilegi ai monaci camaldolesi. Il 3 aprile 1120 consacrò la chiesa di Santa Vittoria Vergine e Martire, San Nicola di Bari e San Benedetto, oggi detta Santa Vittoria di Campos d'Ulumu, alle pendici settentrionali del monte Sassu in agro di Pérfugas, a breve distanza dal sito della "villa" medioevale di Bangios. § Gli successe Bono.

Nicolò (2°) – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria allora integrato col Regno giudicale di Arborèa in lotta contro il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu eletto il 16 ottobre 1386. § Dopo qualche anno troviamo a succedergli fra' Egidio Murello eletto dall'antipapa Clemente VII.

Nicolò – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1349 al 1360. Nacque a Teramo. Fu arcidiacono di Volterra. Il 12 dicembre 1345 fu nominato vescovo di Squillace. Il 16 ottobre 1349 fu nominato vescovo di Melfi ma, cinque giorni dopo (il 21), fu inviato alla sede arcivescovile di Arborèa (e Tyro). Fu incaricato dal pontefice di indagare e riferire sulla supplica dell'arcivescovo di Torres, Bartolomeo, per il trasferimento della sede da Torres a Sassari, a causa del clima malsano e delle incursioni piratesche patite dalla cittadina rivierasca (la traslazione effettiva avverrà solo nel 1441). Da Innocenzo IV ebbe altri importanti incarichi: fu inviato a far da giudice tra l'arcivescovo cagliaritano, Giovanni, nobile catalano-aragonese, e il vescovo sulcitano Raimondo Gileti,

inguriato ed incarcerato dal primo. Ebbe l'ordine, con l'arcivescovo di Torres ed il vescovo di Castro, di provvedere in merito alle usurpazioni a danno della chiesa ampuriense, come affermava il nuovo vescovo Bertrando. Fu incaricato di conferire prebenda e canonicato a Giacomo Calo, se lo avesse reputato degno di tali benefici. Infine, in ottemperanza alla "bolla" papale del 13 aprile 1356, citò, in unione con il vicario dell'arcivescovo di Cagliari, il vescovo sulcitano Raimondo accusato di rendere conti e di non fare i dovuti versamenti alla Santa Sede. Preciso significato politico ebbe la sua assenza nel primo Parlamento del Regno di Sardegna indetto da Pietro I (o IV d'Aragona) a Cagliari dal 15 febbraio al 10 marzo 1355 (vi intervennero, invece, l'arcivescovo di Cagliari ed i suoi suffraganei di Suelli e Solci, nonché i vescovi di Cìvita, Bosa, e Santa Giusta, ed il rappresentante dell'arcivescovo turritano). L'assenza dell'arcivescovo Nicolò e dei vescovi dipendenti politicamente dal Regno giudicale di Arborèa si può ricollegare agli intenti nazionalisti di Mariano IV de Bas-Serra. In quel periodo venne presentata una serie di documenti, tra i quali l'elenco delle chiese sarde soggette a tributo. Il primo elenco *Residuum decimarum biennalium et triennalium contra Thurcos impositarum* è dell'8 ottobre 1357; il collettore fu Raimondo Gileti che, a quella data, riceveva *«... nomine Domini Archiepiscopi Arborensis per manus Petri Lecha canonici et eius vicarii et Francisci de Liga (Ligia?) sacriste Sancte Marie di Aristagno»*). Dopo il 1360, nella sede oristanese non figura più il nome del vescovo titolare. § Gli successe Ambrogio.

Nicolò, eremita – Secondo lo storico Giovanni Francesco Fara, vescovo di Bosa nel 1591, fu insieme a Trano fra i primi monaci cenobiti africani venuti in Sardegna nel IV secolo, fondatori di un monastero a Luogosanto in Gallura. § Avrebbero subito entrambi il martirio, e, nel luogo dei loro avelli, sarebbe sorta una badia nel XIII secolo di cui si sono perse le tracce.

Nicolò, *judice* – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Giudice giudicante. § Ricoprì, con Giovanni Garfagnini, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) in un periodo compreso tra il 25 marzo 1295 e il 24 marzo 1296. § Durante il suo mandato fu costruito un edificio di cui ci resta una lastra con iscrizione e stemmi gentilizi, rinvenuta nel quartiere di Stampace a Cagliari e attualmente conservata alla Pinacoteca Nazionale della città.

Niedda, torre antibarbaresca – Vedi: **Capo Nieddu, torre antibarbaresca di**.

Nieddu, abitato scomparso – Vedi: **Nigor, abitato scomparso**.

Nieddu, Pietro – Avvocato di Buddusò, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio del dottor Gavino signore utile della tappa di insinuazione di Ozieri e giudice della Reale Udienza. § Avviò un interessante esperimento di colonizzazione nelle sue proprietà e nel 1839 ottenne il titolo comitale col predicato di Santa Margherita.

Niellus, abitato scomparso – Vedi: **Nigor, abitato scomparso**.

Nieto, fra' Lorenzo – Dal 1605 al 1613 vescovo della Diocesi di Uséllus-Ales; poi, dal 1613 al 1621 vescovo della Diocesi di Alghero, *olim* di Ottana; in seguito, dal 1621 al 1625 arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa; infine, arcivescovo nominale della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Caralis, Calari, Callari) nel 1625, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque nel 1559, in Orgaz (Toledo). § Frate benedettino, fu per tre anni abate del santuario catalano di Santa Maria di Montserrat. § Il 17 aprile 1605 venne eletto vescovo di Uséllus, in Sardegna e, il 12 agosto 1613, vescovo di Alghero. Nel 1616 ebbe la nomina dal Tribunale del Santo Uffizio a inquisitore *ad interim* dopo la sentenza di condanna degli inquisitori Gavino Pintor e Gaspare de Benavides Arteaga. Svolse tale incombenza fino all'arrivo del nuovo inquisitore Diego Gámiz. § Il 25 ottobre 1621 divenne arcivescovo di Oristano. § Ricevette il "pallio" il 16 novembre 1621. § Nel 1625 fu eletto arcivescovo di Cagliari; ma morì in Oristano nel marzo 1627 prima di prender possesso della sede. § Gli successe, a Ales, Diego de Borja; ad Alghero, Ambrogio Machin; in Oristano, Gavino Magliano; in Cagliari Ambrogio Machin suo successore in Alghero.

Nigor, abitato scomparso – In alcune fonti di età moderna è detto anche Niellus, Nieddu (= 'nero'). § Ubicato in agro di Bonnànaro, l'insediamento sorse verosimilmente in età bizantina aggregandosi attorno alla chiesa di San Basilio Magno. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dal 1341, ma preesistente a tale data, appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La pace del 1355 e le successive vicende storiche portarono la "villa" nell'orbita catalano-aragonese. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la

"villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali del Regno arborense e annessi a quest'ultimo. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa, nel quale rimase sino al 1420. Finito in questa data lo Stato, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Venne abbandonato entro il secolo XV.

Nin, Alessio – Nobile mercante e finanziere cagliaritano di origine ebraica, vissuto nel Cinquecento in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era figlio di Gabriele che nel 1573 era stato ammesso allo "stamento" militare durante il Parlamento Coloma. Sposò una Fagondo erede della baronìa di Senis, che trasmise ai suoi discendenti.

Nin, Antioco – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque in Cagliari. Laureatosi in Teologia, fu eletto vescovo nel 1572. Morì in sede nel novembre del 1576. § Gli successe Andrea Baccallar.

Nin, Antonio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1726 al 1740. Nacque a Cagliari verso il 1668. Con presentazione del re Vittorio Amedeo I di Sardegna (II duca di Savoia) il pontefice Benedetto XIII (da non confondere con l'omonimo antipapa aragonese Pietro de Luna), il 16 dicembre 1726, dopo otto anni di sede vacante, lo nominò arcivescovo di Arborèa. Pochi mesi dopo, lo stesso pontefice gli conferì il titolo di assistente al soglio pontificio. L'arcivescovo Nin ricostruì a Oristano l'attuale cattedrale, riedificata nel 1228 dopo l'invasione di Guglielmo I-*Salusio IV* di Càlari. Il 4 maggio 1729 riunì il Capitolo e, avutone il consenso unanime, diede il via ai lavori edili che, purtroppo, distrussero nel reimpianto quasi tutte le testimonianze giudicali, comprese le tombe dei sovrani arborensi. Infatti, l'architetto algherese Giovanni Battista Erieti, esecutore dell'opera, conservò solo poche parti dell'antico edificio, che fu rifatto con altro stile (i lavori terminarono nel 1745). L'arcivescovo morì il 26 dicembre 1740, fu sepolto nella cappella di Sant'Archelao. Gli successe Vincenzo Giovanni Vico.

Nin, Felice – Nobile cagliaritano di origine ebraica, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Continuò il ramo dei baroni di Senis. Nel 1699 ottenne il titolo di conte del Castillo o Castiglio. § Allo scoppio della guerra di successione spagnola nel 1700, parteggiò per Filippo di Borbone opponendosi alla fazione che favoriva le pretese dell'arciduca Carlo d'Asburgo. § Nel 1708 cercò di difendere Cagliari dall'attacco della flotta anglo-olandese alleata degli austriaci imperiali, capitanata dall'ammiraglio John Leake; ma il suo prodigarsi, assoldando truppe fra i suoi vassalli, non sortì gli effetti sperati perché il viceré Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala marchese di Giamaica, sopraffatto dal timore e ingannato dall'astuto Artaldo de Alagón marchese di Villasòr e conte di Montesanto, fautore di Carlo III, cedette la città agli invasori che in poco tempo occuparono tutta l'isola. Rifiutata l'amnistia garantita dagli Asburgo, si rifugiò prima a Barcellona e poi a Madrid presso Filippo V che lo immise tra i nobili della sua Corte. Nel 1709 insieme ad altri fuoriusciti sardi, sottopose al sovrano spagnolo un piano, accettato anche da Luigi XIV di Francia, per reimpossessarsi della Sardegna.. Poi si recò prima in Corsica per meglio collegarsi coi fautori di Filippo IV (o V) in Gallura, e successivamente a Genova dove con l'aiuto di Vincenzo Bacallar marchese di San Filippo creò un reggimento di fanteria che fu affidato al comando del valoroso Domenico Loi. Egli stesso sbarcò con una banda di armati presso Terranova, ma fu sorpreso nella pianura di San Simplicio dall'esercito dell'ammiraglio Norris e costretto a prendere la via di Genova e, poi, di Madrid. § Morì in quella città nel 1750 dopo aver ottenuto molte importanti cariche onorifiche – tra cui il grandato di Spagna – concessegli da Filippo IV (o V) in premio della sua fedeltà.

Nin, Ferdinando – Conte di Castiglio. Personaggio vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Con atto del 1752 si obbligò di sistemare, nella sua baronìa di Senis, cinquanta famiglie piemontesi al fine di praticarvi la coltura estensiva del cotone, del gelso, del comino e della canna da zucchero. I primi esperimenti ottennero esito felice, particolarmente in campo cotoniero, con una produzione sia per qualità che per quantità, ottima; ma, a causa della malaria molte famiglie abbandonarono precipitosamente l'isola rientrando in Piemonte e lasciando così in completo abbandono le colture.

Nin, Tomaso – Cagliaritano di origine ebraica, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio di Antioco. Ereditò dai Carcassona i marchesati di San Saverio e Serdiana. Nel 1747 acquistò Gesico e Goni con il titolo di marchese di San Tomaso. La sua discendenza si estinse agli inizi del secolo XIX.

Nino, Gavino – Storico e letterato, considerato insieme a Salvator Angelo De Castro l'ideatore dei contenuti delle famigerate *Carte d'Arborèa*, poi paleograficamente scritte – pare – da Ignazio Pillito. § Era nato a Bosa nel dicembre del 1813, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Suo padre si chiamava Giovanni e sua madre Maria Antioca Deiana. Studiò e si laureò a Sassari; ma

insegnò Filosofia all'Università di Cagliari. Nel 1843 fondò con Salvator Angelo De Castro il giornale storico-letterario *La Meteora*. § Nel 1848 fu nominato preside del Collegio cagliaritano di Santa Teresa. Dal 1849 al 1854 fu eletto deputato al Parlamento Subalpino per il collegio di Isili. Divenne in seguito canonico e sindaco della sua città natale, distinguendosi nel 1855 durante l'epidemia di colera. § Morì a Cagliari, nella sua casa di via Sant'Eulalia, il 27 febbraio 1886.

Nino/Ugolino Visconti, ultimo re di Gallura – Vedi: **Ugolino/Nino, ultimo re di Gallura**.

nipote – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio (o la figlia) del proprio figlio (o della propria figlia). § È il figlio (o la figlia) del proprio fratello (o della propria sorella). § Vedi, ad esempio, le nostre *Genealogie medioevali di Sardegna*.

nipote cugina 1ª – In Genealogia ed in Diritto, è la nipote di uno zio, o di una zia. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Nipote cugina 2ª – In Genealogia ed in Diritto, è la pronipote di un prozio, o di una prozia. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

nipote cugino 1º – In Genealogia ed in Diritto, è il nipote (abiatico) di uno zio, o di una zia. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

nipote cugino 2º – In Genealogia ed in Diritto, è il pronipote di un prozio, o di una prozia. § Per la storia sarda giudicale vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

nipote *ex fratre* – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio (o la figlia) di un fratello. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

nipote *ex sorore* – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio (o la figlia) di una sorella. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Nispidi, abitato scomparso – Centro di origine romana, era detto anche Euspidi o San Michele.Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), ubicato in località San Michele in agro di Villasòr, appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il villaggio con tutta la *ex curadorìa* di Gippi venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che nel 1427 sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré, e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. § Nispidi si spopolò intorno alla metà del XV secolo. § La sua chiesa storica, segnalata nel 1365 dalle fonti era verosimilmente intitolata a San Michele. Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Nissa, marchese di – Titolo nobiliare concesso al cagliaritano Giovanni Manca nel 1836, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Nissardi, Filippo – Archeologo e storico, nato a Cagliari il 19 maggio 1852. Cooperò col Mommsen e col Burger alla raccolta di iscrizioni romane e semitiche in Sardegna. Nel 1878 fu nominato socio corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico. Dedicò grandi cure al riordinamento e allo studio delle suppellettili del Museo Numismatico di Cagliari, ed arricchì di cimeli e di materiale archeologico di sua proprietà il Museo Archeologico della città. Nel 1878 fu nominato socio corrispondente dell'Istituto Archeologico Germanico. Morì in Cagliari il 15 luglio 1922. § Dei suoi molti lavori scientifici e divulgativi ricordiamo *Un'oscura pagina di storia sarda sul giudicato d'Arborèa in relazione ad alcuni monumenti epigrafici* e la *Guida pratica per i visitatori del Regio Museo di Antichità di Cagliari*.

Niteriola, abitato – Vedi: **Sennarìolo, abitato**.

Nizza, Contea di – Vedi: **Sardegna, la federazione chiamata Regno di** – ***b)* gli Stati in unione**.

NN "zudich" ("giudice"?) – Secondo lo storico settecentesco G. B. Moriondo, autore dei *Monumenta Aquensia*, fu un sovrano dei regni congiunti di Torres e Arborèa all'inizio del XII secolo (cosa altamente improbabile). § Gli viene attribuita una figlia chiamata Eleonora, poi andata sposa a Manfredo I marchese di Saluzzo, e che alcuni identificano con la bella Delfile dipinta fra il 1416 e il 1426 nel salone centrale del castello della Manta, presso Saluzzo in Provincia di Cuneo.

Noagrae, abitato scomparso – Vedi: **Novalia, abitato scomparso**.

Noale, abitato scomparso – Vedi: **Novale, abitato scomparso**.

Noallis, abitato scomparso – Vedi: **Novale, abitato scomparso.**

Noarro, fra' Pietro – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1574 al 1577, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Iberico di nascita – e precisamente di Tarazona- fu abate benedettino in un monastero della Diocesi di Lèrida, in Catalogna. Nel 1572 fu eletto vescovo di Ampurias e Cìvita. Il 22 ottobre 1574 venne preposto alla sede arborense. La nomina fu riconfermata con "bolla" pontificia il 12 settembre 1575. Il 10 gennaio 1575 gli fu concesso il "pallio". Morì nel 1577. Gli successe nella Diocesi riunita di Ampurias e Cìvita Gaspare Vincenzo Novella, e, nell'Archidiocesi di Arborèa, Francesco Figo.

nobile – Sconosciuto nella Sardegna medioevale giudicale, il nobile, nel successivo Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, era colui che aveva dal re il diploma di nobiltà e, con esso, il titolo di *Don* trasmissibile a tutta la discendenza maschile e femminile (ma, poi, la *Donna* non lo poteva passare ai discendenti. Questi ultimi, per provare di possedere i requisiti di nobiltà, dovevano dimostrare l'attacco genealogico col primo concessionario, tramite gli atti di nascita o di matrimonio o altri documenti idonei a tal prova). § Il nobile, insieme ai propri servi e familiari (*criats, esclaus y familias*), godeva di notevoli privilegi: era esente dalla giurisdizione del veghiere e del suo assessore, essendo soggetto *ab antiquo* a quella dei luogotenenti generali e dei governatori (= governatore generale, poi viceré). L'ingiuria arrecatagli da persona di bassa condizione, era punita più gravemente che non quella arrecata da lui ad uno del popolo, per cui l'offensore «*acriori gladio et rigidiori pena plecti debet*», affinché il nobile non fosse costretto «*proprio facto violentique manu, iniuriam propulsare, pro sui honoris defensione*» nel quale caso sarebbe andato, secondo la giurisprudenza dei tempi, esente da pena. § Il nobile poteva liberarsi con danaro dall'ingiuria arrecata a un plebeo. Solo in casi particolari era colpito con la «deportazione quando ai plebei si applicava la pena di morte, e la relegazione era, in suo riguardo, sostituita alla pena del remo cui era condannato il plebeo (*ignobilis*)». § Come i cavalieri, feudatari e non, doveva essere giudicato da un Consiglio di pari (*prohomens del Consell del Bras Militar*). Non poteva essere torturato eccetto che per i delitti di «lesa maestà divina ed umana, *in primo et secundo capite*; di peccato nefando (ovverosia di sodomia); di falsificazione di moneta; di sacrilegio in monastero». Le sentenze poi che condannavano un nobile alla pena di morte non potevano eseguirsi senza la regia approvazione. § Il nobile che desse ricetto ai banditi, oltre con la pena pecuniaria sancita dalle prammatiche, era punito con quella di dieci mesi di presidio, o con altra maggiore o minore pena, secondo i casi. Quello che semplicemente lo proteggeva, era soggetto al sequestro della giurisdizione baronale e alla pena di 1000 scudi (per il codice feliciano i ricettatori di banditi, di qualunque stato, grado o condizione, erano puniti con la pena da un anno di carcere, a tre anni di galera). § Insieme ai suoi familiari godeva del privilegio di portare armi e di non potere essere disarmato dagli ufficiali regi. § Come i cavalieri e i feudatari, faceva parte dello "stamento" militare e poteva pertanto intervenire ***di diritto*** tanto alle riunioni stamentarie dei tre "bracci" riuniti (= militare, ecclesiastico e reale) quanto a quelle separate che il suo "stamento" era autorizzato a tenere (la citazione a partecipare era nulla se non era fatta ventisei giorni prima «*cum cartello juxsta usaticum Cathaloniae*»). § I nobili (non i cavalieri) erano esclusi dal reggimento della città di Cagliari, ostandovi i privilegi concessi a questa. Le domande per essere ammessi alle cariche cittadine, fatte nei Parlamenti, non furono accolte perché la loro influenza, godendo di grandi privilegi, avrebbe assicurato infatti ad essi una forza preponderante in seno al Consiglio.

nobiles – Nella Sardegna romana tardo imperiale e bizantina erano i discendenti del vecchio ceto dirigente (*senatores de Sardinia*), chiamati anche *domini*, *maiores* (nei successivi regni giudicali hanno la stessa accezione i *maiorales*, mentre i *maiores* sono agenti o funzionari pubblici anche di classe servile). § Di essi si trova menzione fin dal 389 d.Cr. § Generalmente erano anche ricchi proprietari, *possessores* di *villae* e *latifundia* con *rustici*, coloni e servi.

nobiliari, titoli e qualifiche – Vedi: **titoli e qualifiche nobiliari.**

nobiltà – In genere, si definisce così un gruppo sociale chiuso, a cui si adìva solo per nascita, anche se il privilegio del sangue attendeva sempre di essere giustificato con l'esercizio di alcune virtù morali tradizionali e la fedeltà a un determinato comportamento esteriore. § Il titolo di appartenenza alla nobiltà poteva avere svariate origini: possesso della terra, investitura feudale, concessione di un sovrano (famosa fu la legge di Vittorio Emanuele I, del 1806, che accordava la nobiltà – o un titolo superiore, se già nobile – a chi piantava in Sardegna 4.000 olivi), ecc. § Sconosciuta nella Sardegna medioevale giudicale, la nobiltà nel successivo Regno di Sardegna fu quindi la casta sociale munita di apposito diploma regio rilasciato in pari data, o qualche giorno più tardi, all'investito del titolo di cavaliere, e che dava diritto alla qualifica di *Don/Donna*. § Succedeva spesso, però, che le armi gentilizie, anziché essere concesse, come di consuetudine, col diploma di cavalierato contenente la blasonatura, erano conferite a parte, mediante speciale diploma. § Durante il governo sabaudo, è frequentissimo il caso di conferimenti di cavalierato e di nobiltà non accompagnati dalla conces-

sione di alcuno stemma gentilizio. § La nobiltà era concessa con le seguenti formule, che si riscontrano nella ricca collezione di copie di diplomi nobiliari (gli originali erano o sono presso i concessionari) conservata nell'Archivio di Stato di Cagliari: *«Animadvertentes quemadmodum vos... ab honorabilibus descendentis parentibus illique vos tenuerunt ac tenetis adeo honorificam vitam...etc.»*. Oppure: *«Attendentes condicionem et mores vestros et insuper servicia laude digna nobis praestita... vos generosum* (nobile) *facimus»*; o, altrimenti: *«Considerantes obsequia maiorum tuorum fideliter et dilecte* (seguiva il nome del concessionario) *serenissimis Regibus Aragonum praedecessoribus nostris in pace et bello praestita et que tu, a vestigiis eorum non divertendo..., diversimode... navasti...te et tuos, modo infrascripto nobilitatis titolo decorandum fore decrevimus»*; oppure ancora: *«Considerantes te a nostro Sardiniae Regno originem habere, te majoresque tuos vitam honorificam semper duxisse, merita et servitia per te in utroque pacis ac belli tempore nobis praestita et impensa, Nos inducunt* (cioè il re) *te liberos tuos utriusque sexus per virilem lineam descendentes nobilitatis titulo insignire...etc.»*. Altra variante della formula era: *«Considerantes tum generis claritatem tui* (ad esempio Didaci Tola de l'Arca) *in nostro Sardiniae Regno orti, tum etiam servitia per majores tuos Coronae nostrae Regiae praestita... quorum vestigia tu quoque secutus es...te filiosque et descendentes tuos per virilem sexum natos et nascituros, nobilitatis titulo insignire decrevimus.»*. § Non si conservano diplomi di nobiltà anteriori alla prima metà del Quattrocento. § Nelle concessioni più antiche in nostro possesso, chiamate *privilegia generositatis*, il titolo di nobile era conferito con diploma collettivo rivolto a più persone graziate. § Nobiltà e cavalierato a volte non coincidevano (ciò potrebbe dipendere dal fatto che il concessionario non fu, *sic et simpliciter*, gratificato della nobiltà; o che il concessionario stesso non adempì, dopo la concessione del cavalierato, alle condizioni impostegli, perché venisse gratificato di ambi i privilegi). § Il titolo di nobiltà si estendeva a tutta la discendenza maschile e femminile dell'investito, ma la donna non la trasmetteva ai discendenti (la donna maritata poteva portare maritali nomine i titoli di *Nobile* e *Donna*, ma non li conserva oltre lo stato vedovile). § Dopo l'unità degli Stati del Regno di Sardegna avvenuta il 30 novembre 1847 col nome storico di "perfetta fusione", la Sardegna cessava di reggersi, oltre che con bilancio separato, con legislazione indipendente da quella del Principato di Piemonte. Da quella data di fondamentale importanza storica, i codici e le leggi di terraferma sostituirono la secolare legislazione costituita da vecchi codici catalano-castigliani, dalle carte reali, dagli editti e pregoni iberici e piemontesi, già riuniti e compendiati sistematicamente in un sol corpo, col codice feliciano (1827). I feudi erano stati riscattati pochi anni prima dell'annessione (1836-44) con la clausola che ai feudatari e ai discendenti di essi, fossero riconosciuti i titoli ad essi spettanti in base ai diplomi di infeudazione. § Il riscatto feudale e l'accennata unione, venivano pertanto a chiudere definitivamente il libro delle concessioni nobiliari sarde, fatte in base alle antiche leggi e consuetudini e ne circoscrivevano l'ambito ai discendenti delle antiche famiglie, che continuavano tuttora a portarli, mentre i titoli di tante altre, per graduale estinzione degli eredi maschi, non hanno più rappresentanti. § Non mancavano concessioni di nobiltà (precedute in genere da quelle di cavaliere) fatte *personaliter tantum*, ad ecclesiastici. Così al sacerdote Antonio Vincenzo Porqueddu di Senorbì furono, con diplomi del 21-11-1780, concessi i titoli di cavaliere e nobile e le armi gentilizie. Al canonico della cattedrale di Bosa Pietro Paolo Porcu di Santulussurgiu, furono concessi gli stessi privilegi, con diplomi 26-7-1777. § Avevano caratteristiche speciali le concessioni di nobiltà, precedute da quelle di cavalierato, fatte a donne col fine di favorire la prole. Così il 13-6-1778, a favore di Donna Maura Marras furono spediti tali diplomi, perché ne fosse fatta la trasmissione «ai figli di primo letto, maschi e femmine e ai discendenti maschi e femmine di essi figliuoli maschi immediati». Le stesse concessioni della nobiltà e delle armi gentilizie, nonché del cavalierato, furono fatte l'8 aprile 1774 a favore della vedova Maria Elisabetta Pugioni nata Loddo e dei suoi figliuoli e discendenti maschi e femmine, esclusivamente però ai discendenti da queste (la Pugioni aveva comprato la peschiera di Pontevecchio con la condizione di ottenere tali distinzioni nobiliari). Ancora, Donna Maura Marras vedova Mura, nelle trattative per la concessione in enfiteusi della "montagna d'Abbasanta", chiese ed ottenne nobiltà e cavalierato da trasmettere ai discendenti.

Nocco, *tabernarius* – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Bertino. § Insieme con il presbitero Ranieri e altri, ricoprì la carica di canovario della Canova del pane per la Repubblica di Pisa a Villa di Chiesa (Iglesias).

Noddule, complesso nuragico – Area archeologica nuragica presso Nuoro, caratterizzata dalla concentrazione di monumenti di tipo diverso. È presente un nuraghe complesso trilobato a planimetria irregolare, costruito sfruttando un affioramento di roccia. Nei pressi è anche il villaggio di capanne. A qualche centinaia di metri si segnala una fonte sacra; la cella del pozzetto, coperta a *tholos*, è preceduta da un atrio quadrangolare dalle alte pareti che delimitano la breve scalinata; all'esterno, è una piccola area semicircolare con sedili, parzialmente lastricata. § Una "tomba di giganti", visibile a poca distanza sino agli anni Settanta, è ormai andata distrutta.

Noele, abitato scomparso – Vedi: **Novàle, abitato scomparso**.

Noi Noi, abitato scomparso – Vedi: **Innoviu, abitato scomparso**.

nome d'uso – In Genealogia ed in Diritto, è il nome (o i nomi) con il quale, di fatto, una persona viene chiamata durante il corso della sua vita. § Per la storia sarda giudicale vedi, ad esempio, le nostre *Genealogie medioevali di Sardegna*.

nome di battesimo – In Genealogia ed in Diritto, è il nome (o i nomi) con il quale una persona è registrata nel suo atto di battesimo.

nome statuale – Il termine, che definisce enti concreti e astratti, ascritto ad uno Stato, come, ad esempio, il Regno di Sardegna, il Regno di Spagna, la Repubblica Francese, ecc., è un suo attributo di personalità, mutabile in quanto, per esempio, il Regno di Sardegna nel 1861 mutò il nome in Regno d'Italia, e ***non*** riferibile alla geografia, in quanto il Regno di Sardegna, ad esempio, dal 1720 in poi comprese anche il Piemonte, la Savoia e Nizza, e non solo la nostra isola; il Regno di Spagna oggi comprende anche le Canarie, che Spagna non sono; la Repubblica Francese si estende fino alla Corsica, che Francia non è. § Ne consegue che allorquando si fa una storia patria, come ad esempio la Storia d'Italia, bisogna distinguere se si fa la storia dello Stato italiano, che abbraccia in vincolo giuridico tutti i territori e le popolazioni dentro e fuori dell'Italia geografica, oppure la storia della sola Penisola italiana, con esclusione ingiustificata di tutti coloro che nello Stivale non risiedono, come ad esempio Siciliani e Sardi, ma che sono cittadini italiani a tutti gli effetti.

nomen – Nel mondo romano, di cui la Provincia di Sardegna faceva parte, era il secondo appellativo di una persona, preceduto dal *nomen* e seguito dal *cognomen* e dall'*agnomen*. Ad esempio: Palladio ***Rutilio*** Tauro Emiliano (il famoso scrittore di Neapolis).

nomina sacra – Nella Paleografia latina, sono un gruppo di abbreviazioni per contrazione di parole di carattere sacro già in uso nel IV secolo (DS ≐ *Deus*; IHS = *Jesus*; XPS = *Christus*; SPS = *Spiritus*), proseguite nel V secolo (DMS o DNS = *Dominus*; SCS = *Sanctus*), arricchite nei secoli V e VI (CLRS = *clericus*; DIACS = *diaconus*; PBR = *presbiter*), completate nel VI secolo (NR = *noster*; EPS = *episcopus*; REUS = *reverendus*).

Noni, abitato – In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un giorno l'avesse conquistata. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se a questa data era ancora abitato, Noni divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non si conosce la data esatta del suo spopolamento, forse avvenuto al principio del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Santa Giusta.

Nonne, Giovanni – Politico. Militante nelle file del Partito Socialista Italiano (PSI). Deputato al Parlamento italiano. Senatore della Repubblica. Sottosegretario di Stato. È nato a Fonni il 1° gennaio del 1940. Ha intrapreso gli studi universitari presso la Facoltà di Ingegneria, che ha poi abbandonato per dedicarsi completamente all'attività politica. Ha fatto parte dell'esecutivo nazionale del PSI dal marzo del 1993 fino al dissolvimento del Partito. È' stato consigliere e assessore provinciale di Nuoro. È entrato a far parte del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna il 17 dicembre del 1975 in luogo di Giuseppe Catte. Ha ricoperto l'incarico di assessore all'Agricoltura nella quarta Giunta Del Rio dal 17 dicembre 1975 all'8 maggio del 1976. Nella successiva Giunta, presieduta da Pietrino Soddu, è stato confermato in tale incarico dal 14 maggio 1976 al 10 gennaio del 1977. È stato poi assessore alla Programmazione e Bilancio nella seconda Giunta Soddu, dal 21 gennaio del 1977 al 5 ottobre del 1978. Il 3 giugno del 1979 è stato eletto alla Camera dei Deputati. Nel 1983 è stato confermato senatore. Ha fatto parte della commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione. Nel 1994 si è ritirato dalla vita politica per dedicarsi all'attività imprenditoriale nel settore turistico.

Nonnois o **Nonnoy, abitato scomparso** – Vedi: **Innoviu, abitato scomparso**.

Nono, quartiere – Insieme con gli altri quartieri o sobborghi di San Lazzaro, La Maddalena e Vasai, il quartiere di Nono formava il tessuto urbano di Oristano medioevale, capitale del Regno di Arborèa.

Nora, città scomparsa – Distante soli 180 km dall'Africa, è considerata la città semitica più antica della Sardegna, nata da un insediamento commerciale fenicio risalente a circa il 1000 a.Cr. per concessione dei nuragici del luogo, che vi avevano un pozzo sacro (il nome *Nor* proviene da *Nur*, anche se fonti classiche del III secolo d.Cr. dicono che «la città di Nora... abbia preso nome da Norace, figlio di Mercurio, venuto da Tartesso della Spagna»). § Sorgeva sulla penisoletta meridionale di Pula, con possibiltà d'attracco da oriente e da occidente (città *bimare*) contro i venti di grecale e di maestrale. Fra i due porti c'era la piazza del mercato e degli affari con negozi e magazzini. L'acropoli, con la guarnigione militare, era sull'altura del Coltellazzo, dove ora spunta la torre spagnolesca di Sant'Efisio. Il *tophet*, in onore di Tanit, era ubicato fuori le mura pres-

su l'attuale chiesa di sant'Efisio. Però i suggestivi resti della città, visitati ogni anno da migliaia di turisti sono di epoca romana. § Non si sa la data, ma durante il primo Impero fu elevata a rango di *municipium* di cittadini romani ed ebbe un grande sviluppo fino a raggiungere, pensiamo, 10-15.000 abitanti. § Fu sede del governatore della *Provincia* fino al I secolo a.Cr. § Molti tronchi stradali prendevano avvio da Nora. § A cavallo fra il I e il II secolo d.Cr. fu costruito lo splendido teatro con 700 posti a sedere, unico nel suo genere in Sardegna. Un secolo dopo furono costruite le terme a mare e le terme centrali; fu rifatto il foro, lastricate le strade ecc. § Nella seconda metà del IV secolo iniziò la lenta decadenza, con l'incuria degli edifici pubblici e l'erezione di fortificazioni contro gli attacchi pirateschi dal mare. § Nella *Descriptio orbis romani* di Giorgio Ciprio, del 636, non compare fra le grandi città sarde, e, qualche decennio più tardi, l'Anonimo Ravennate la definisce semplice *praesidium*. § Alle scorrerie maghrebine dell'VIII-IX secolo, sopravvisse un piccolo nucleo abitato attorno al santuario paleocristiano dedicato al santo Efisio, che la tradizione vuole martirizzato in questi luoghi. § Nel Medioevo, il paese ("villa"-*bidda*), detto anche Sant'Evisi de Nura o de Mira, appartenne alla *curadorìa* di Nora o Parte Nora, di cui originariamente fu capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. Il suo territorio fu colonizzato dai monaci Vittorini di Marsiglia dal 1089 in poi. § Terminato lo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, il 19 giugno, unitamente a Chia e Salio, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Bernardo de Boixadors. Il feudo era però male amministrato dai procuratori, visto che i de Boixadors non risiedevano in Sardegna. Per questo motivo nel 1355 la concessione venne revocata e, prima del 1358, il villaggio, unitamente a quello di Salio, fu concesso a Emanuele de Entença che ottenne anche il *mero imperio*. § A causa della peste del 1348 e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il villaggio venne abbandonato nella seconda metà del XIV secolo e la popolazione si spostò nel paese di Pula. § Nella prospiciente isola di San Macario intorno al 1595 venne edificata la torre omonima, mentre presso i ruderi della città romana intorno alla fine del XVI secolo venne costruita la torre di Sant'Efisio o del Coltellaccio. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti a partire dal 1089, è intitolata a Sant'Efisio Martire; nel maggio di ogni anno, a partire dal 1657, vi ha termine la processione votiva che accompagna il Santo da Cagliari al presunto luogo del suo martirio. § Appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

Nora, *curadorìa* o *parte* – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, **nur*, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Era uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. § Ebbe a capoluogo l'omonima antichissima città fenicio-punica e romana di Nora, prima che a ridosso del Mille venisse abbandonata del tutto dagli abitanti a causa delle continue incursioni musulmane. Poi ebbe a capoluogo Capoterra, anch'essa più volte abbandonata e risorta. Era formata più o meno dal territorio degli attuali Comuni di Capoterra, Domus de Maria, Pula, Sarròch, Villa San Pietro. Quando nel 1258 finì il Regno di Càlari, Nora diventò insieme alle *ex curadorìas* di Decimo e di Sulcis un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani (detto *Sesto del Calaritano*). Dopo la costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna nel 1324 venne riassegnato quasi totalmente, ma con veste di feudo, ai pisani Gherardesca, fino al paese ("villa"-*bidda*) di Capoterra escluso. Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo, nel 1355, i territori furono reincamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia delle tre *curadorìas* originarie fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Capoterra, Carabione (o Raboni), Chia, Cucho (o Curchi o Cuccuru), Nora (o Sant'Evisi de Nura o de Mira), Orto Jacobo, Perd'e Sali (o Petra di Sale), Petra Sterrita (o Perda Sterria), Pula (o Padùlis de Nuras), Salio (o Montesali), Santa Maria Maddalena (o Maddalèna Spiaggia), Sarròch, Sennoris (o Sirata), Terralba (o Torràlba), Vestari (o Levestar o Albastar), Villa Nova, Villa San Pietro. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Nora, torre antibarbaresca di – Vedi: **Sant'Efisio, torre antibarbaresca di Sant'Efisio, torre antibarbaresca di.**

Noracato, abitato – Vedi: **Narcào, abitato**.

Norache, abitato scomparso – Era detto anche Nurighes in alcune opere di età moderna, come in quella dello storico sasserese Giovanni Francesco Fara, *De Chorographia Sardiniae* (1584). Da alcuni è chiamato Nuraghessu. Il toponimo, di probabile origine preromana ma di etimologia oscura, contiene la radice paleosarda *nur-*, comune a numerosissimi toponimi sardi. Il sito in cui l'insediamento sorse era già frequentato in periodo nuragico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), ubicato in località *Cunzadu de Cheja* presso Bessùde. Si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di Santa Maria de Nuraghes. È attestato direttamente solo nel 1584 dal Fara, che lo registra come *oppidum* già da qualche tempo scomparso. In modo indiretto è invece ricordato dalle *Rationes Decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche riscosse in Italia nei secoli XIII e XIV) relative agli anni 1346-50. § La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno

giudicale di Torres, e fu possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Norache fu abbandonata verosimilmente alla metà del XIV secolo.

Noracogoma, abitato – Vedi: **Noragugúme, abitato.**

Noragis Longi, abitato scomparso – Vedi: **Nurake Longu, abitato scomparso.**

Noragugúme, abitato – Detto anche Nuracucuma, Noracogoma nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è un composto bilingue, formato dal preromano *nora*, di etimologia oscura e contenente la radice paleosarda *nur-* (comune a molti nomi di luogo sardi); e da *cucuma*, derivato dal latino *cucuma*, 'pentola', 'recipiente per la cottura'. § Il territorio fu frequentato in età preistorica, come testimoniano i tre nuraghi di *Tolinu, Mamusi* e *Irididdo*; e il *menhir* di *Taleri*. Il sito era già frequentato in età romano-imperiale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è documentato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), che ricorda come il suo territorio fosse sede, allora, di «*domos et terras de agrile et binias et saltos et homines*». Noragugúme ricevette certo numerosi vantaggi per la sua vicinanza con la *bia 'e Logu*, cioè con il tracciato viario di età medioevale che, partendo dal territorio di Abbasanta, attraversava quello di Sédilo, di Nuracucuma, per arrivare sino alla "villa" di Benetutti. § Appartenne alla *curadorìa* di Marghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. § Finito in questa data lo Stato, il paese fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò la "villa" *more Italiae* a Valore de Ligia, ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I rappresentanti di Noragugúme parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex-curadorìa*, a Salvatore Cubello, che, nel 1463, la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles, che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. Nello stesso anno la "villa" fu saccheggiata dalle truppe del viceré Dalmazzo Carròs d'Arborèa nel corso delle operazioni militari contro Leonardo de Alagón. § Il paese appartenne ai Centelles sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. Con regio decreto del 5 febbraio 1928 n. 221, il paese venne aggregato al Comune di Bòrore, nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. Nel 1939 venne staccato da Bòrore e aggregato a Duàlchi. Nel 1945, con decreto legge luogotenenziale del 22 gennaio n. 920, venne ricostituito in Comune autonomo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora d'Itria, Sant'Antonio da Padova, San Giacomo, San Salvatore. Sono sotto la giurisdizione della Diocesi di Alghero-Bosa.

Noragui Longo, abitato scomparso – Vedi: **Nurake Longu, abitato scomparso.**

Noraia o **Noraya, abitato scomparso** – Vedi: **Novalia, abitato scomparso.**

Norapeci, abitato scomparso – Vedi: **Necacesos, abitato scomparso.**

Noraxia, torre antibarbaresca di – Vedi: **Mortorio, torre antibarbaresca di.**

Norbèllo, abitato – Detto Norghiddo fino al 1862. § Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. Il territorio fu frequentato già dalla preistoria ma il nucleo dèmico ebbe origine romana e fu sicuramente frequentato in periodo bizantino. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr (o Gilcibèr) nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un centro di confine settentrionale con il Regno di Torres; infatti, nel suo attuale territorio, nella frazione di Domusnovas Canales, vi fu costruito il castello giudicale detto di *Serla*, così chiamato perché si trovava presso il paese oggi scomparso di Serla o Sella. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Al tempo della guerra fra i due regni, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Norbello parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Norbello divenne

un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Per contrastare le aspirazioni di Leonardo Cubello, che aveva ottenuto in pegno alcuni paesi della *ex curadorìa*, il re fece valere i vecchi diritti dei de Ligia, ma questi furono uccisi prima di poterne prendere possesso. Sempre con lo stesso obiettivo, il re Alfonso *il Magnanimo*, nel 1417, concesse il paese a Giovanni Corbera che, circa dieci anni dopo, lo cedette a Leonardo Cubello. Nel 1463 il paese entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel marzo 1485 fu concesso a Galcerando Requesens fino al 1507, anno in cui morì e il feudo fu considerato devoluto, anche se gli eredi continuavano a gestirlo. Costoro, nel febbraio 1537, lo vendettero a Nicolò Torresani e Pietro Mora. Quest'ultimo vendette la sua parte ai Torresani nel 1558. I Torresani unirono il paese, con gli altri del marchesato di Canales, al feudo di *parte* Barigàdu Jossu, costituendo così un unico grande complesso. Nel 1566 il paese entrò nella contea di Sédilo e Canales, appena costituita. Nel 1599 il paese fu ereditato da Bernardino Cervelló o Cervellón. Gli eredi Cervelló o Cervellón la tennero fino al 1725, anno in cui Norbello tornò al Fisco. Nel febbraio 1737 fu acquistato dal canonico Francesco Solinas che ottenne anche il titolo di marchese, essendo stata trasformata la contea in marchesato. Nell'ottobre 1786 Norbello fu assegnato a Salvatore Delitala, alla cui famiglia rimase fino al 6 luglio 1839, anno in cui il marchesato di Sedilo e Canales fu riscattato. Con legge n. 1083, del 21 dicembre 1862, il paese cambiò denominazione da Norghiddo in Norbello. § Con regio decreto n. 1139 del 16 giugno 1927 il Comune fu soppresso e aggregato al Comune di Ghilàrza. § Con regio decreto legge n. 1637, del 28 settembre 1934, con il quale fu ricostituito il Comune di Abbasanta, Norbello fu aggregato a quest'ultimo. § Divenne nuovamente autonomo con regio decreto legge n. 610 del 17 maggio 1946. § Con legge regionale n. 11, del 6 marzo 1950, a Norbello venne aggregata la frazione di Domusnovas Canales, staccata da Abbasanta. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese, citate dalle fonti, sono intitolate ai Santi Quirico e Giulietta (documentata nel 1146), alla Beata Vergine della Mercede o Santa Maria di Norgillo (del XII secolo), a San Giovanni, a Santa Giuliana e a San Sergio (antica parrocchiale del paese scomparso di Suei). In antico erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Nordai, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. Tracce di un precedente insediamento nuragico nel sito della chiesa di San Costantino, suggeriscono un'origine nuragica del nucleo dèmico che fu abitato anche in periodo bizantino, quando i monaci basiliani edificarono la chiesa di San Costantino. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un giorno l'avesse conquistata. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nordai divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò in data imprecisata, probabilmente nel corso del XV secolo. Sappiamo che al momento della concessione della "villa" al marchese di Oristano, Leonardo Cubello, nel 1434 essa risultava già senza abitanti. § La sua chiesa era intitolata a San Costantino (è comunemente nota col nome di *Santu Antine* e fu edificata su una collinetta chiamata *Monte Lisei*, intorno alla metà del XV secolo su un edificio preesistente del VI secolo dedicato allo stesso Santo, eretto dai monaci basiliani). § Era compresa nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Norghiddo, abitato – Vedi: **Norbèllo, abitato**.

Noritani-Norenses, popolo – Antica popolazione sarda che prendeva chiaramente nome dalla città punico-romana di Nora, in territorio dell'odierna Pula, vicino ai *Vitenses* di Bitia.

Normanni in Sardegna – Vedi: **Vikingi in Sardegna**.

Nostra Donna del Carmelo, chiesa – Edificata all'estrema periferia di Bolòtana nel Marghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Nostra Donna del Monte, chiesa – Edificata a Burcéi nel Sàrrabus cagliaritano, probabilmente nel XIX secolo in periodo sabaudo del regno di Sardegna. § Venne rimaneggiata *ex novo*, su progetto dell'architetto Gaetano Cima, nel 1886 in stile neoclassico. § L'interno presenta pianta ottagonale con cappelle laterali, divise da colonne; all'esterno svetta un imponente campanile.

Nostra Seniora de Bonacattu, chiesa santuario di Bonàrcado – Vedi: **Santa Maria di Bonàrcado, chiesa santuario**.

Nostra Signora d'Adamo, chiesa – Oggi scomparsa, venne edificata a Àrbatax nell'Ogliastra, sul promontorio di Capo Bellavista, all'inizio del XIX secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Dell'edificio restano la fiancata rinforzata da robusti contrafforti murari.

Nostra Signora d'Itria, chiesa – Detta *Sa Ittiri*, venne edificata a Noragugùme nel Marghine nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Nostra Signora d'Itria, chiesa – Di modeste dimensioni (m. 8,10 x 12,50 circa), attualmente situata nel centro storico di Maracalagonis, nel Medioevo apparteneva al villaggio medioevale di Mara, nella *curadorìa* di Campidano del Regno giudicale di Càlari. § In mancanza di fonti scritte che ci testimonino la data di costruzione, nonché la committenza e le vicende dell'edificio, dobbiamo servirci dei dati stilistici che in esso, nonostante l'inversione dell'orientamento ed il conseguente abbattimento dell'abside originaria, operato nel secolo XVIII, sono ancora perfettamente leggibili. § La chiesa con impianto trinavato è in stile romanico, ma già vi compaiono i primi segni dell'incipiente gotico, visibile, per esempio, negli arcatelle a doppia ghiera ogivale lobata. Le decorazioni, per molti aspetti accostabili a tante chiese romaniche del calaritano – come San Mamiliano di Susùe a Sestu, San Mamiliano a Samassi, San Platano a Villaspeciosa, San Pietro di Ponte a Quartu – mostrano inequivocabili riferimenti alla cattedrale di San Pantaleo a Dòlia (oggi Dolianova), nel gusto arabeggiante delle decorazioni delle arcatelle. § E poiché quest'ultima fu completata fra il 1261 ed il 1289 per volere del sovrano di Arborèa Mariano II de Bas-Serra , signore della *Terza parte del Calaritano*, a cui Mara appartennne dal 1258 al 1297; e poiché pare che in essa furono utilizzate le stesse maestranze arabeggianti che lavorarono, a cavallo della metà del XIII secolo, nella *fabrica nova* della chiesa di Santa Maria di Bonàrcado, partendo quindi da tutti questi presupposti, riteniamo che la chiesa di Nostra Signora d'Itria sia stata realizzata nell'ultimo ventennio del Duecento dalle stesse maestranze che operarono a Dòlia ed a Bonàrcado. § Infine, per quanto riguarda l'interno, riteniamo che l'abside, ora non più esistente, dovesse essere assai simile a quella del San Giuliano di Selargius, vista la perfetta coincidenza degli archi absidali nelle due chiese. § Di notevole importanza è poi la copertura originale in legno di ginepro. Essa si compone di venticinque capriate in due schemi alternati, poggianti su mensoline lignee di sostegno con rappresentazioni geometriche e figurate tutte diverse fra loro (fra queste notiamo: un braccio con pugno chiuso, un braccio con mano ed indice puntato, un pesce, un volto umano che riproduce, grosso modo, le caratteristiche dei volti scolpiti sul capitello della prima colonna a sinistra, facendo notare che le colonne ed alcuni capitelli sono di spoglio). § La tradizione vuole che questa chiesa fosse dedicata a Sant'Ilario papa, che si crede nato a Mara; ma, finora, nessun documento è stato ritrovato a supporto di questa ipotesi che si basa solo sulla persistenza, a Maracalagonis, del culto del Santo e sull'accenno che ne fa l'erudito secentesco Padre Salvatore Vidal, nativo del paese.

Nostra Signora d'Itria, chiesa – Edificata a Paulilàtino, nell'Alto Oristanese.

Nostra Signora d'Itria, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva all'estrema periferia sud di Illorài. § Nella prima metà del XIX secolo, esistevano ancora le mura della chiesa e del convento agostiniano ad essa annesso, come attestava nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, il quale aggiungeva che, in essa, si era cessato di festeggiare intorno al 1785. § Il convento fu fondato in data 8 settembre 1624, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in luogo chiamato Botto, fuori dal centro abitato della "villa" di Illorài, sul terreno donato dai conti di Bonòrva, dove già sorgeva la chiesa dedicata alla Vergine d'Itria e un altro edificio da completare a spese dei benefattori i quali promettevano anche di provvedere agli altri bisogni dei religiosi. § Tra i frati e gli eredi dei fondatori ci furono disaccordi per questioni relative alla fondazione, che sfociarono nel XVIII secolo in una causa. Il convento, nel corso della sua esistenza, divenne proprietario di 42 appezzamenti di terreno di varia estensione. § La chiesa era ricca di simulacri. Sull'altare maggiore era collocata la statua della Madonna d'Itria, incoronata con un diadema d'argento e vestita di seta, e la statua di Sant'Agostino. Sempre nei pressi dell'altare, altre due statue più piccole: una di marmo della Vergine, e l'altra di legno di San Nicola da Tolentino. Nella cappella dedicata a Santa Rita si trovava nella nicchia la statua della Santa, vestita con un abito nero. All'interno era inoltre conservato un quadro della Madonna della Consolazione. § Era dotata di un piccolo campanile, che sormontava, probabilmente, la facciata.

Nostra Signora d'Itria, chiesa – Sorge a Sòrso. § Era annessa al convento dei frati francescani, divenuto attualmente sede comunale. § Nella facciata timpanata, scompartita da lesene e fasce, si aprono una finestra centrale e un portale ligneo intagliato. L'impianto è a navata unica voltata a botte lunettata, con due cappelle laterali aperte mediante arconi, e termina con un profondo presbiterio. § All'interno è conservata una tavola del Redentore del pittore De Gonare, un dipinto di San Pasquale di Scuola spagnola del XVII secolo, ed un crocifisso dello stesso secolo.

Nostra Signora d'Itria, chiesa – Sorge ad Àggius. § È stata edificata intorno alla metà del XVIII secolo, in

periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Il paramento è in conci di granito a vista, la copertura in travi di legno. § All'interno è conservato un quadro su tela raffigurante la Madonna col Bambino e tre dignitari orientali che reggono una bara vuota. § Presso l'archivio della chiesa parrocchiale di Santa Vittoria, sono conservati un ostensorio e dei libri, dono di un pastore di Vignola di nome Tirotto, che, secondo la tradizione, dopo essere stato catturato dai Musulmani e aver studiato in terra infedele, divenne precettore alla Corte d'Austria. § La festa si svolgeva il 21 novembre, giorno della presentazione di Maria al Tempio.

Nostra Signora d'Itria, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Sèlegas nella Trexenta cagliaritana.

Nostra Signora d'Itria, chiesa –Edificata nell'estrema periferia di Silanus, piccolo villaggio del Marghine, in Provincia di Nuoro.

Nostra Signora de Cabu Abbas, chiesa campestre – Vedi: **Santa Maria di Cabu Abbas (o Caputabbas), chiesa campestre**.

Nostra Signora de Coros, chiesa campestre – Sorge all'estrema periferia di Tula, nei pressi del cimitero. § Edificata in forme romanico-lombarde nella seconda metà del XII secolo, da maestranze attive nel Regno giudicale di Torres intente alla costruzione della cattedrale di Nostra Signora di Castro e delle chiese di San Demetrio (Oschiri) e di Nostra Signora di Otti (Oschiri). § Faceva parte della *curadorìa* del Monteacuto. § È menzionata in una "bolla" pontificia del 1175 tra i possedimenti vallombrosani dipendenti dall'abbazia di San Michele di Plaiano. § Ancora nella seconda metà del XIX secolo, si scorgevano i ruderi del monastero, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce Tula. § Interamente in conci di trachite rossa e grigia, ha il paramento esterno movimentato da lesene e archetti pensili. L'impianto è mononavato con copertura lignea ed abside semicircolare rivolta ad oriente. § Manca di campanile. Conserva intatto solo il lato sinistro. Nello specchio mediano della facciata si aprono un portale architravato, con arco di scarico rialzato di un concio, e una luce cruciforme. Sul lato destro si apre un portale. § All'interno, in un retablo del XVI secolo, su cui si leggeva tra l'altro «Gerolamo Pinna» e «1577», è collocato l'antico simulacro della Vergine, molto venerato dalla popolazione. § La sua festa cade l'8 settembre.

Nostra Signora de Mesumundu, chiesa campestre – Vedi: **Santa Maria di Bùbalis, chiesa campestre**.

Nostra Signora de Pianu, abitato scomparso – Vedi: **Pianu, abitato scomparso**.

Nostra Signora de *S'Ena frisca*, chiesa – Sorge a Putifigari. § In data 2 ottobre 1597, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, il canonico Vincenzo Baccallar, futuro vescovo di Bosa, allora vicario generale di Alghero, durante una visita all'appena fondato paese, constatò che la parrocchia era praticamente ultimata e che mancava solo del tetto. § All'interno sono custoditi alcune antiche statue della Madonna e di San Pietro vescovo, e un dipinto dell'Addolorata risalente al XVII secolo.

Nostra Signora dei Corti, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Nostra Signora dei Martiri, basilica di – Chiesa santuario edificata a Fonni nell'odierna Barbagia di Ollolài nel 1712 in quel breve arco di tempo della guerra di successione spagnola in cui il governo del Regno di Sardegna passò di fatto nelle mani degli Ispano-Austriaci di Carlo III d'Asburgo. Fu voluta da mons. Pacifico Guiso Pirella O. F. M. (1675-1735) il quale, dimorando a Roma nel 1700, aveva concepito il disegno di erigere in Sardegna un edificio religioso alla Regina dei Martiri, di cui custodiva il simulacro. Cosa che realizzò quando il 20 maggio 1702 ricevette l'ordine di andare a Fonni in qualità di Superiore portando con sé la statua ben presto adorata dal popolo. Grazie alle generose offerte private, la prima pietra del tempio fu gettata nel settembre del 1703. L'opera fu completata in soli trentasette mesi. Venne benedetta il 12 maggio del 1708 e consacrata nel 1714 con grande concorso di popolo. § L'edificio chiesastico, in stile tardo barocco, ha l'impianto a navata unica con l'altare ornato da capitelli e sormontato dal tabernacolo ligneo del 1725. § Tra gli arredi sono degni di nota: la statua seicentesca della *Madonna dei Martiri*; una tela della Vergine della Consolazione posta nella cappella intitolata a San Salvatore da Horta e numerose tele del XVII-XVIII secolo poste nella sacrestia del santuario.

Nostra Signora dei Poveri, chiesa – Costruita ad Arbus, nel Cagliaritano.

Nostra Signora del Buon Cammino, chiesa – Vedi: **Nostra Signora d'Itria, chiesa**.

Nostra Signora del Buoncammino, chiesa di Cagliari – Vedi: **Santi Lorenzo e Pancrazio, chiesa**.

Nostra Signora del Carmelo, chiesa – Edificata a Villa San Pietro, nel basso Sulcis cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Nostra Signora del Carmelo, chiesa – Sorge a Alghero. Risalente al 1644, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a pianta rettangolare con navata unica e cappelle sui due lati.

Nostra Signora del Carmine – Edificata a Lunamatrona nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Nostra Signora del Carmine, chiesa – Edificata a Pìmentel nella Trexenta cagliaritana, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta aula rettangolare con volta a botte, cappelle laterali e presbiterio sopraelevato; la campana risale al 1670. § Tra gli arredi è degno di nota l'altare marmoreo del 1818.

Nostra Signora del Carmine, chiesa – Sorge nel rione di San Sisto a Sassari. § Di fronte ad essa si trovava il convento dei Carmelitani. § L'impianto è a navata unica coperta a botte lunettata, fiancheggiata da quattro cappelle comunicanti per lato. La prima campata è occupata dall'atrio sormontato dalla cantoria. Nella facciata si aprono un portale e delle finestre. § All'interno è degno di nota l'altare maggiore in stucco, che occupa tutta la parete di fondo del presbiterio, che risulta più stretto rispetto alla navata. Sono conservate una deposizione del XVII secolo e una piccola Madonna attribuita al Sassoferrato.

Nostra Signora del Carmine, chiesa santuario – Fu costruita a Cagliari nel 1580, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come uno dei pochi esempi di architettura tardorinascimentale nell'isola. È stata sede del gremio dei Pescatori. Nel 1943 venne completamente distrutta dai bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale e riedificata *ex novo* due anni dopo secondo gli stilemi romanico-pisani, con l'aggiunta del campanile sormontato da una statua di bronzo raffigurante la *Madonna*. § L'impianto presenta unica navata voltata a botte rinforzata da sottarchi con cappelle laterali voltate a crociera costolonate. § Tra gli arredi sono degni di nota due polittici tardo cinquecenteschi collocati al lato sinistro della navata: il primo del 1594, attribuito al pittore napoletano Girolamo Imparato, è dedicato a *Sant'Anna*; il secondo, del manierista sardo Francesco Pinna, è dedicato al Santo Carmelitano Alberto. I mosaici negli altari laterali sono di Aligi Sassu. § L'altare maggiore, in marmo, conserva le reliquie dei santi Verissimo e Apollinare.

Nostra Signora del Monte, chiesa campestre – Sorge a circa 10 km ad ovest di Golfo Aranci, in cima ad un colle che domina il golfo di Marinella. § Risale, probabilmente, al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri galluresi con pianta rettangolare, doppio ingresso e semplice facciata a capanna sormontata da una croce in granito. L'abside è definita da un grande arco ogivale in granito. § La sua festa si celebra la prima domenica di maggio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura", col titolo di Santa Maria di Figari.

Nostra Signora del Monte, chiesa campestre –Edificata in agro di Nuoro, sul Monte Ortobene nel 1608, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Nostra Signora del Pilar, chiesa – Sorge a Tempio Pausània. § È a pianta a navata unica. È stata edificata nel 1724, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Di dimensioni ridotte con una sola cappella, è molto semplice nelle linee esterne. Si accede al portale da una piccola gradinata. § All'interno è degno di nota l'altare di stucchi.

Nostra Signora del Regno, chiesa – Sorge alla periferia di Àrdara, di cui è la parrocchiale. § Era la chiesa cattedrale nonché la chiesa palatina quando la "villa" di Àrdara, nella *curadorìa* del Meilogu, funse da seconda capitale del Regno giudicale di Torres fra il 1050 *c.* e il 1259/1272. § Il complesso architettonico fu fondato su un preesistente luogo di culto, prima del 1065 da Giorgia, *juighissa de fattu* (= luogotenente regia) di Torres e Arborèa in sostituzione del fratello Gonnario-Comita de Lacon-Gunale, allora ammalato di lebbra. La chiesa fu conclusa e consacrata nel 1107, come attesta l'epigrafe dell'altare maggiore presso il quale prestavano giuramento i neo sovrani logudoresi al momento dell'incoronazione; e si sa che alcuni di essi furono tumulati all'interno della chiesa: di sicuro, Costantino II de Lacon-Gunale morto nel 1198, il cui monumento funebre fu rimosso nel 1898-99; e, forse, Adelasia, ultima regina turritana morta nel 1259, sepolta *«dae antis de su altare majore»*, dice il *Libellus iudicum turritanorum*. Altri, invece, pensano che sia stata sepolta nella chiesa di San Gavino Martire ad Esporlàtu. Nel 1899, durante lavori di consolidamento, sono state trovate nel presbiterio delle sepolture (sul fondo di una delle quali c'era un affresco raffigurante una donna) e un'epigrafe funeraria datata 1265. § Eretta, dunque, per volontà dei sovrani turritani al fine di arricchire la nuova capitale giudicale di maestose opere, la chiesa svolse per lungo tempo la funzione di cappella palatina, posta cioè sotto il patronato diretto dei giudici, come è possibile desumere dal suo titolo: «del Regno» o, in sardo, *«de su Rennu»*. § La sua importanza storica è legata anche ad altri fattori; tra questi, i diversi sinodi e concili tenuti nella chiesa nel XII e XIII secolo, benché la sede non fosse insignita della dignità episcopale. Infatti, il titolo di *ecclesia catredale* che talvolta le viene dato dalle

fonti è da rapportare alla funzione temporanea assunta da questa chiesa come sede vescovile, tra la fine del Mille e la prima metà del 1100, in seguito alla distruzione della cattedrale di Sant'Antioco, nel vescovato di Bisarcio. § Artisticamente, le sue solenni architetture romaniche si caratterizzano per il gusto tutto sardo nella scelta dei materiali – conci di trachite nera di media pezzatura – e nell'austerità delle forme ispirate a moduli di tipo lombardo-pisano. § L'impianto è a tre navate, con abside rivolto a nord-est: la navata mediana con copertura lignea, le navatelle con volte a crociera. Nella facciata, spartita in cinque specchi da esili lesene, si aprono un portale architravato sormontato da un arco cieco, una bifora nell'ordine inferiore separato da un fregio di archetti da quello superiore in cui si apre una finestrella cruciforme. Il paramento esterno è caratterizzato da lesene poco aggettanti e da un fregio di archetti che corrono lungo il terminale. Nel lato destro si apre un portale architravato sormontato da un arco cieco. Al lato sinistro è addossato un campanile a canna quadrata, sormontato da un campanile a doppia vela, risalente al XV secolo. § All'interno si notano ancora tracce di intonaci dipinti, attribuiti al XII secolo. § Nel 1515, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu realizzato da Giovanni Muru, su commissione di Joan Cataholo, un polittico, ora perduto, al cui centro era collocata la statua della Madonna, che ancora si conserva. Il pulpito ligneo, intagliato e dorato, poggiante su quattro colonnine di alabastro, risale alla fine del XV secolo. § Dal 1893 è annoverata tra i monumenti nazionali. § La sua festa si celebra il 7 maggio.

Nostra Signora del Rimedio, chiesa campestre – Edificata in agro di Siapiccìa, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Nostra Signora del Rimedio, chiesa campestre e santuario – Edificata presso Donigàla Fenughédu, nel Campidano di Oristano, in vicinanza del fiume Tirso, rappresenta una delle poche testimonianze superstiti dell'abitato di *Nuracraba* abbandonato nella prima metà del XVIII secolo. § L'edificio campestre venne trasformato in santuario nel 1727, nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto originario presentava un'aula a croce latina e cappelle ai due lati della navata centrale. § All'incrocio tra il transetto e la navata oggi si eleva una pseudocupola con pennacchi e tiburio ottagonale. § La facciata è divisa in tre ordini: i due laterali, con portale timpanato, sono arretrati rispetto a quello centrale; il portale maggiore è sovrastato da un rosone mosaicato. Alcuni restauri, e la nuova facciata, furono realizzati nel 1925; altri ritocchi ancora risalgono ad alcuni anni fa. § Attorno all'edificio chiesastico sorgevano un tempo le *cumbessias*, per la maggior parte modificate nelle forme originarie, che permettevano di accogliere temporaneamente i pellegrini che si recavano nel santuario durante i giorni della festa. § Tra gli arredi sono degne di menzione le decorazioni pittoriche della zona presbiteriale, realizzate da Francesco Serra, ascrivibili agli anni '50 del XX secolo; la tomba di mons. Felice Mastino, posta a sinistra dell'altare maggiore; la cappella dedicata al *Santissimo Crocifisso*, in ricordo dei caduti in guerra; l'organo del XIX secolo.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Edificata a Sèneghe, nell'Oristanese.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge a Chiaramonti. § Era officiata dall'omonima confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Nel verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta restaurata.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge a Florìnas. § Risalente, probabilmente, al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, era officiata dalla confraternita omonima. § Presso l'archivio parrocchiale sono conservati i registri d'amministrazione a partire dal 1665, ed i libri dei censi relativi agli anni 1695-1712 e 1757-1865. § Dopo l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte del Governo sabaudo, ci fu una causa, nel 1889, fra l'Intendenza di Finanza di Sassari e Giovanni Maria Mura, allora amministratore del Rosario.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge a Nulvi, accanto alla chiesa parrocchiale. § Risalente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come oratorio dell'omonima confraternita, divenne succursale della parrocchia nel 1614. All'esterno, nel lato sinistro si trova una lapide che ricorda il priore Sanna, del 1630. § Dal 1948 al 1978 era sconsacrata ed adibita a diversi usi, venne trasformata persino in locale cinematografico. La Diocesi di Tempio ne è rientrata in possesso nel 1978. § Restaurata, è stata riaperta al culto il 6 ottobre 1997. § Attualmente è sede del Museo Diocesano. § L'impianto è a navata unica con tre cappelle laterali. § All'interno è degno di nota l'altare maggiore, detto de *Sos Paladinos*, e l'altro altare posto nella prima cappella, che proviene dalla chiesa di San Giovanni e risale al 1648.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge a Sédini. § Fu edificata nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ad opera della confraternita omonima. § L'impianto è a navata unica. § All'interno sono degni di nota il coro ligneo monocromo e gli affreschi che emergono sotto gli intonaci. § La sua festa si celebra il 7 ottobre.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge a Tempio

Pausània, prospicente la chiesa cattedrale di San Pietro Apostolo. § È stata edificata in stile romanico nel XIII o XIV secolo, e ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. È stata fatta l'ipotesi che sia sorta sul sito dove anticamente esisteva un tempio pagano dedicato ai Dioscuri Castore e Polluce, protettori delle due guarnigioni romane poste a difendere *Gemellas*. Di questo antico edificio religioso sarebbero rimaste le statuette di Castore e Polluce che si vedono in cima alla facciata di Nostra Signora del Rosario. § È a pianta a navata unica ad archi ogivali con copertura in legno di castagno e ginepro. Il portale principale è a tre ordini di archi poggianti su altrettante colonne. Al centro della facciata si trova un altorilievo in marmo della Vergine del Rosario, collocato nel 1830, e, al culmine, una serie di archetti pensili ed un coronamento ricurvo che inquadra un campaniletto a vela, con campana del 1633. § Durante la guerra 1915-1918 fu occupata dai militari (per sdebitarsi del fatto che la Chiesa era servita come rifugio a lui ed alla sua compagnia un soldato donò l'altare ligneo). § È stata riaperta al culto dal vescovo mons. Carlo Urru il 5 febbraio 1982. § È officiata dalla confraternita omonima, ricordata, con quella di Santa Croce, negli atti di morte dal 1600 in poi. § All'interno sono degni di nota l'altare e il retablo del XVIII secolo, il paliotto e l'acquasantiera del 1642.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge a Viddalba. § Costruita in pietra locale, ha un doppio ingresso nella facciata.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge a Villanova Monteleone. § All'interno è degno di nota l'altare ligneo, intagliato a motivi floreali dorati su fondo bianco.

Nostra Signora del Rosario, chiesa – Sorge ad Aggius, su di una rupe. § È stata edificata ad opera della confraternita del Rosario. § Sull'architrave della porta d'ingresso è scolpita la scritta «O.D.R. 1727», riferibile ad un restauro che aveva interessato probabilmente la sola facciata, dato che la struttura originaria è sicuramente ascrivibile alla fine del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è ad aula mononavata con tre arcate e altare orientato. § La soglia granitica è letteralmente consumata dal passaggio dei fedeli. Dietro la chiesa, sotto la rupe, è presente un ampio recinto che veniva indicato con il nome di *lu conventu* (potrebbe far ipotizzare l'esistenza di un convento, forse di Francescani, dato il monogramma IHS scolpito sull'architrave di alcune case vicine). § All'interno, sull'altare maggiore, è conservata una statua lignea del XVII secolo, raffigurante la Madonna del Rosario.

Nostra Signora del Rosario, chiesa campestre – Sorge, in località Camporotondo, in agro di Bassacutena, frazione di Tempio Pausània. § Ha la facciata in stile pisano del XIV secolo, probabilmente edificata quando il territorio faceva parte della Repubblica comunale di Pisa.

Nostra Signora del Rosario, oratorio – Sorge nell'abitato di Ploaghe, alla destra della chiesa parrocchiale di San Pietro. § La costruzione fu iniziata in periodo spagnolo del Regno di Sardegna ad opera della confraternita omonima verso il 1650 (nella parte superiore della facciata si trova una targa di pietra incastrata nella finestra con la data 1651, in posizione non originaria) portata a termine dopo qualche anno con numerosi lasciti testamentari. § L'impianto è a navata unica con copertura a botte e con una cappella laterale sul lato sinistro. § Nella nicchia centrale dell'altare maggiore è collocata la statua in legno policromo della Madonna del Rosario, detta anche della Rosa, del XVIII secolo. All'interno si trova anche un'ampia tribuna, nella quale era collocato l'organo, comprato dall'amministrazione di Sant'Antonio Abate, distrutto probabilmente con altre suppellettili quando, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'oratorio ospitò alcuni reparti militari.

Nostra Signora del Santissimo Rosario, chiesa – Edificata a Pula, nel basso Sulcis cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Nostra Signora dell'Annunziata, chiesa campestre – Allo stato di rudere, sorge a pochi chilometri a sud di Sédini, in località Speluncas. § Era la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Speluncas nel Regno di Torres.

Nostra Signora della Commemorazione, chiesa – Edificata a Zerfaliu, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Nostra Signora della Mercede, basilica – Iniziata a costruire a fianco del santuario nel 1704, e terminata nel 1956, ha pianta a croce latina divisa in tre navate da colonne binate, e presenta sette cappelle dove vengono custoditi numerosi arredi tra i quali la statua di *Nostra Signora del Miracolo* collocata nella prima cappella. § Altre statue e dipinti di gran pregio sono conservati nelle altre cappelle.

Nostra Signora della Mercede, chiesa campestre – Vedi: **San Raimondo (Nonnato), chiesa campestre**.

Nostra Signora della Mercede, chiesa-santuario – Nel 1324 i Catalano-Aragonesi, durante l'assedio della città di Castel di Castro (Cagliari) appartenente ai

Pisani, occuparono il vicino colle di Bonaria prospiciente il mare e vi costruirono un villaggio con una chiesa dedicata alla *Santissima Trinità e a Santa Maria.* § Nel 1335 fu affidata all'Ordine religioso dei Mercedari per la redenzione degli schiavi. La dedicazione a *Nostra Signora della Mercede* o *di Bonaria* risale all'epoca dell'arrivo leggendario della statua miracolosa della Madonna nel 1370 (secondo alcuni ricercatori il cambio di dedicazione è collocabile nel 1330). § Essa è posta nell'altare maggiore, in luogo di un'altra statua della Madonna col Bambino, di stile bizantino, nota come *Madonna del Miracolo.* § Nel 1402 il re Martino *il Vecchio* mise il santuario sotto la protezione della Corona (= patrimonio regio) e fece issare sulla sommità dell'edificio lo stemma della Casa regnante coi quattro Pali rossi in campo oro. § Nel 1870 sotto papa Leone XIII fu posta la corona aurea alla Madonna e al Bambino (in seguito ad un furto nel 1926 si ebbe un'altra incoronazione). § Nel 1899 il re Umberto I e la regina Margherita visitano il santuario e fecero apporre una lapide marmorea in ricordo dell'evento. § Nel 1907 il papa Pio X elesse la Madonna di Bonaria, "Patrona Massima" della Sardegna. § Nel 1926 la basilica venne consacrata. § Stilisticamente l'edificio, costruito da maestranze iberiche, è uno dei primi esempi di gotico-catalano in Sardegna. L'impianto presenta navata unica con abside a pianta poligonale e volta a spicchi su cui poggia il campanile. § Il convento dei Padri Mercedari, di cui oggi rimane ben poco, era contiguo alla chiesa. § Il chiostro col suo pozzo seicentesco, è ancora ben conservato. § La sagrestia, costruita nel 1666, conserva numerosi dipinti del XVII-XVIII secolo. Il complesso venne ampliato e dotato di nuova facciata nel 1895. Negli anni Cinquanta del XX secolo sono state riportate alla luce le strutture cinquecentesche. § Intanto, dal 1704 è stata affiancata al santuario la basilica omonima.

Nostra Signora della Mercede, Ordine di – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari.**

Nostra Signora della Misericordia, chiesa – Risalente al XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, sorgeva presso porta Sant'Antonio o porta "Santu Flasiu". § Era una delle quattro cappelle che esistevano in corrispondenza delle uscite dalla città, soppresse nel 1759.

Nostra Signora della Misericordia, chiesa – Sorge vicino alla chiesa di San Michele, nella strada sulla quale si affaccia, che prese il nome di carrer de la Misericordia nova. § Fu edificata nella seconda metà del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con cappelle disposte sui due lati e abside con volta a vela. Il campanile è in stile spagnolo. § All'interno sono degni di nota un Cristo in legno del XVI secolo ed alcuni quadri di scuola fiamminga. § Era sede della confraternita della Misericordia.

Nostra Signora della Neve, chiesa – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolai, in Provincia di Nuoro.

Nostra Signora della Pazienza, chiesa – Sorge ad Uri, di cui è chiesa parrocchiale. § Di impostazione rinascimentale, ha subito varie modifiche. § Ha campanile mozzo di forma ottagonale.

Nostra Signora della Salute, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Nostra Signora della Solitudine, chiesa campestre – Venne edificata in agro di Nuoro, verso la strada per il Monte Ortobene, nel 1625, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. § Successivamente fu restaurata. § Vi è sepolta la scrittrice sarda Grazia Deledda, premio Nobel per la Letteratura.

Nostra Signora della Visitazione, chiesa – Intitolata sino al XIX secolo *Nostra Signora delle Grazie*, venne edificata in forme tardo-gotiche a Siddi, nella Marmilla cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Nostra Signora delle Grazie – Ora non più esistente. Sorgeva a Romana, di cui era chiesa parrocchiale, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Nostra Signora delle Grazie (Nostra Signora di Monte Arana), chiesa campestre – Sorge a circa 5 km ad est di Bonnànaro, sul colle detto Monte Arana. § È stata edificata ai primi del XVIII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su iniziativa di una famiglia locale. § Ha subìto varie modifiche. Interamente in pietra a vista, ha l'impianto mononavato, con copertura in travi di ginepro. La facciata, nella quale si aprono due ingressi ogivali e una finestrella, è sormontata da un campaniletto a vela. § La sua festa cade l'8 settembre.

Nostra Signora delle Grazie, chiesa – Edificata a Villa San Pietro, nel Basso Sulcis cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Nostra Signora delle Grazie, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Florìnas, di cui era chiesa parrocchiale, come

attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Fiulinas". § La pianta era a tre navate e, all'interno, erano presenti nove altari.

Nostra Signora delle Grazie, chiesa di Siddi – Vedi: **Nostra Signora della Visitazione, chiesa.**

Nostra Signora delle Grazie, chiesa santuario – Costruita a Sanluri nel Campidano di Cagliari, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in forme gotico-catalane, di cui rimane la parte inferiore della torre campanaria. § Venne ristrutturata in periodo sabaudo tra il 1781 e il 1786 in forme barocche-piemontesi, su progetto di Carlo Maino. § L'impianto è a tre navate e transetto; la cupola è impostata su un alto tamburo poligonale.

Nostra Signora delle Grazie, chiesa santuario – Edificata a Nuoro nel 1670, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, per volontà di Nicola Ruiu Manca, era officiata dai Padri della Compagnia di Gesù sino alla soppressione dell'Ordine nel 1855 con la legge voluta dal governo Rattazzi. § Secondo la tradizione trae la sua origine da una statua lignea ritrovata da un pastore, la quale avrebbe salvato la città dalla peste. § Fu demolita e ricostruita negli anni Cinquanta del XX secolo per opera dei Padri Giuseppini di Asti. § L'impianto, in forme barocche, è mononavato con cappellette ricavate lungo i muri laterali così da ospitare gli altari consacrati da alcuni santi. Sul lato destro dell'edificio è affiancata la torre campanaria quadrangolare all'esterno e cilindirca all'interno con terminazione a vela. Alcune *cumbessias* erano disposte lungo il recinto del complesso cultuale. § Tra gli arredi sono degni di nota numerosi affreschi recentemente scoperti lungo le pareti e nella volta del presbiterio e dell'abside.

Nostra Signora delle Grazie, chiesa-santuario – Edificata a Busachi, nell'Alto Oristanese, insieme al convento dei Gesuiti a ridosso di un costone roccioso nel rione chiamato *Busache 'e susu*, non distante dalla parrocchiale di Sant'Antonio Abate. § Venne costruita tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per volontà del feudatario Gerolamo Torresani, conte di Sédilo e marchese di Busachi. § Il convento venne abbandonato dai Gesuiti pochi anni dopo il loro stanziamento a causa dell'esaurimento dei fondi destinati al sostentamento del seminario. § Dal 1589 il complesso conventuale venne occupato dai frati Minori Osservanti che vi restarono fino al 1834, anno in cui l'arcivescovo arborense Giovanni Maria Bua ordinò l'abbattimento del convento. Da questo momento ci fu una graduale e inarrestabile decadenza di tutto l'edificio chiesastico, che venne adibito prima caserma militare poi, durante il Secondo conflitto mondiale, a scuderia, e successivamente a stalla e a magazzino. § Attualmente è in fase di restauro. Sopravvivono alcune strutture sufficienti a sottolineare l'imponenza originaria. § Del primo impianto resta il vano presbiteriale, di notevoli dimensioni, coperto con volta a botte rinforzata da sottarchi impostati su lisce paraste; un cornicione aggettante e modanato percorre l'ambiente lungo il perimetro. Nulla rimane della navata unica e delle cappelle laterali. § Gli ambienti conventuali erano caratterizzati da coperture a botte e portali centinati con conci a ventaglio di tradizione ancora catalana. Da essi si poteva accedere al chiostro a pianta rettangolare, del quale ci è pervenuto solamente il colonnato. L'elegante portico è caratterizzato da corte colonne a fusto liscio poggianti su plinti quadrangolari al sostegno del parapetto. Le strutture sopravvissute attestano che vennero adottati canoni di gusto tardomanieristico.

Nostra Signora di Bonaria, chiesa campestre – Edificata in agro di Armungia nella regione del Gerrei cagliaritano.

Nostra Signora di Bonaria, chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri da Alghero, nell'omonima tenuta privata, lungo la strada per Valverde. § Fu edificata nel 1815, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna dai frati dell'Ordine dei Mercedari. A sinistra della facciata si innalza un campanile a canna ottagonale.

Nostra Signora di Bonaria, chiesa campestre e santuario – Sorge a sud-est di Osilo, a circa 765 metri d'altezza sul colle omonimo, da cui la vista spazia su metà dell'isola. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Sul suo tetto Alberto Ferrero conte della Marmora collocò uno dei suoi segnali trigonometrici di rilevazione, e durante l'ultima guerra venne adibita ad osservatorio militare.

Nostra Signora di Bonaria, chiesa di Cagliari – Vedi: **Nostra Signora della Mercede, santuario e basilica.**

Nostra Signora di Bonuighinu (Santa Maria di Bombhei), santuario – Dedicato all'Addolorata, sorge in una vallata a circa 6 km di distanza da Mara. § Nelle forme attuali risale al 1797, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con copertura a botte e due cappelle laterali. La facciata in calcare è in stile rococò, del XVIII secolo. Ai lati si appoggiano ampi contrafforti tra cui, in epoca successiva, sono stati costruiti degli ambienti a due piani, utilizzati come ricovero per i pellegrini nei giorni della festa. § All'interno sono degni di nota un altare in legno policromo del XVII secolo, ed il pulpito del 1894. Numerosi *ex voto* sono appesi alle pareti. § La sua festa viene celebrata la terza domenica di settembre, con presenze di fedeli provenienti anche dalla Spagna.

Nostra Signora di Cabu Abbas, chiesa campestre – Sorge nella piana omonima, alle falde della punta *Casteddu*, a pochi chilometri da Olbia. § Di origine sicuramente medioevale, come testimonia la data 1160 scolpita sull'architrave del portale, faceva parte di un centro abitato, ora scomparso, della *curadorìa* di Fundimonte, nel Regno giudicale di Gallura. § È a pianta rettangolare con doppio ingresso. La facciata in granito a vista è sormontata da un piccolo campanile a vela. Sul lato sinistro è stata costruita una *cumbessìa*. § In vicinanza si trova un piccolo cimitero non più in uso. § All'interno è degna di nota una "pala" del XIX secolo raffigurante i Misteri dell'Infanzia di Gesù, opera di un pittore locale. § Le sue feste si celebrano la seconda quindicina di maggio e l'8 settembre.

Nostra Signora di Castro, santuario – Sorge a circa 5 km da Oschiri, su un'altura che domina il lago Coghinas, circondata da un alto muro di recinzione, su cui poggiano, sul lato destro, antiche *cumbessìas* e, sul lato sinistro, l'episcopio del XVII secolo. § Dagli inizi del XII secolo è attestata come sede della Diocesi di Castro. Fin dal 1220 risulta notevolmente impoverita e nel 1420, durante il sinodo celebrato a Bono, si impose che vi si officiasse almeno una volta alla settimana. Faceva parte dell'antico centro di Castra, nella *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Secondo il *Libellus Judicum Turritanorum*, fu edificata per volontà del re Mariano I de Lacon-Gunale, tra il 1065 e il 1082. Dato che le strutture attuali risalgono alla seconda metà del XII secolo, in stile romanico-pisano di derivazione lombarda, è probabile che sia stata edificata su un preesistente impianto. Fu consacrata tra il 1164 e il 1174 da un legato pontificio. § Costruita – pare – da maestranze formatesi nel cantiere di Nostra Signora del Regno ad Àrdara, ha costituito il modello per altre chiese, come San Demetrio (Oschiri), consacrata nel 1168, Nostra Signora di Otti (Oschiri) e Santa Maria di Coros (Tula), già esistente nel 1176. § L'edificio, in conci di trachite rossa di media pezzatura, presenta una pianta di dimensioni ridotte, rispetto alla dignità di cattedrale : navata unica con copertura in capriate lignee ed abside semicircolare, spartito in zone da lesene e in cui si apre una finestra cruciforme. La facciata, divisa in tre specchi da due lesene e coronata da archetti pensili lungo gli spioventi del tetto, è sormontata da un campaniletto a vela, di epoca più tarda. In essa si aprono un portale architravato, sormontato da una lunetta, e una luce cruciforme sotto l'archetto al colmo degli spioventi. I lati, molto rimaneggiati, sono spartiti in quattro specchi da lesene, in ognuno dei quali si apre una monofora a doppio strombo. Sul lato sinistro, cui è affiancato un portico ad arcate di costruzione tarda, in uno specchio si apre una porta architravata, con lunetta stretta e allungata. § All'interno sono degni di nota l'altare ligneo, in stile barocco del 700, la statua in legno dorato della Madonna con un libro in mano, del XVIII secolo, e la statua della Madonna detta L'Assunta o la Dormiente, distesa in una bara intarsiata in legno, del XVII secolo. Nell'altare maggiore erano custodite varie reliquie. Secondo la tradizione, sotto l'altare maggiore ci sarebbe un passaggio che porterebbe alla chiesa di San Simeone. § Le sue feste vengono celebrate il primo sabato e la prima domenica dopo Pasqua.

Nostra Signora di Coros, chiesa campestre – Sorge a circa 5 km ad est da Ittiri. § Edificata in forme romaniche nella seconda metà del XIII secolo, pochi anni dopo Santa Maria di Paulis, dai monaci francesi di Clairvaux, protetti dal sovrano del Regno giudicale di Torres, Comita de Lacon-Gunale, faceva parte della "villa" di Coros nella *curadorìa* di Coros. Poiché ai Cistercensi era vietato stabilire due abbazie a così breve distanza, è probabile, come attesterebbe anche un sigillo cistercense ora disperso, che Santa Maria di Coros dipendesse da Santa Maria di Paulis di cui era romitorio (l'arcivescovo di Sassari conserva ancora oggi il titolo di priore di Coros). § In epoca spagnola del Regno di Sardegna è menzionata nella relazione della visita pastorale dell'arcivescovo di Sassari Giovanni Morillo, compiuta nel 1688, tra *«las iglesias rurales...que no tienen hazienda»*. § Ha subìto sostanziali modifiche nel corso del XVII secolo. Il complesso, interamente in candida pietra calcarea, è cinto da un alto muro, in cui si apre un portale sormontato da una croce in pietra. § Caduta in rovina, è stata restaurata fra il 1980 e il 1987, ricostruendo l'abside (di cui esisteva solo il tracciato semicircolare) e la volta a botte in parte crollata. Si è pure consolidato il porticato seicentesco che, nel XVIII secolo, ampliò verso ovest la chiesa, cancellandone la facciata. § L'impianto è a navata unica.

Nostra Signora di Gonare, chiesa-santuario – Sorse in periodo giudicale sulla cima del *Monte Gonare* ad Orani. § Era compresa nella "curatorìa" di Dore-Orotélli del Regno di Torres, oggi in Barbagia di Ollolai. § Venne edificata nel 1147/50, su un preesistente tempio pagano, dal re Gonnario II de Lacon-Gunale, pare per un voto fatto durante una tempesta nel mar Tirreno, mentre era di ritorno dalla Terrasanta. § Probabilmente, in origine, l'edificio occupava l'attuale presbiterio; poi, nel 1618-20, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne ingrandito prendendo le dimensioni attuali: a navata unica con tre arcate gotiche in trachite rossa. § L'altare maggiore, del 1903, è in marmo sovrastato da una nicchia che contiene il simulacro della *Madonna col Bambino* del XVI secolo.

Nostra Signora di Gonare, culto – La tradizione riporta che un giorno Gonnario II, re del Regno di Torres nel XII secolo, sorpreso con la sua nave nel mar Tirreno mentre era di ritorno dalla Terra Santa, promise alla Vergine che, qualora lo avesse salvato da morte certa, Le avrebbe edificato una chiesetta sul punto più alto che

avesse scorto dal luogo dove lui stava in pericolo. Maria accolse la supplica e, d'incanto, il mare si calmò. Il re sollevò lo sguardo al cielo per ringraziare Maria e vide in quel momento la cima del monte Gonare (uno dei *montes insani*), nei pressi di Orani, che ha un'altezza di 1.083 metri. La promessa fu compiuta nel 1147 con l'edificazione della chiesa di Nostra Signora, e tutti i fedeli si recarono a rendere omaggio a Colei che aveva salvato la vita al loro sovrano. La leggenda continua raccontando come Maria, per mostrare quanto Le fosse gradita la chiesetta, scese dal Cielo e percorse a piedi la faticosa salita del monte. A un certo punto, sedendo per riposare su un sasso, impresse su di esso le forma del Suo corpo. Da allora, la sua festa si celebra il 25 marzo e il 1° settembre di ogni anno.

Nostra Signora di Interrìos, chiesa campestre – Sorge a circa 4 km da Villanova Monteleone. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con cappelle laterali, coperta a volta a botte e da una cupoletta poligonale sul presbiterio. Sul lato sinistro è addossato un porticato ad archi sormontato da un campaniletto a vela. L'ampio sagrato è circondato da alberi secolari e da alcune cumbessìas. § All'interno, in una nicchia ricavata nel grande altare ligneo, è conservato il simulacro della Vergine. In sagrestia sono conservate alcune statue antiche. § Le sue feste sono celebrate il 29 agosto in onore di San Giovanni Battista, e l'8 settembre in onore della Vergine.

Nostra Signora di Loreto o **delle Mura, chiesa** – Ora non più esistente. Sorgeva all'interno della cinta muraria di Sassari (attualmente è inglobata in un bar di corso Trinità. L'ingresso era in via delle Muraglie, dove è ancora visibile l'architrave in tufo grigio chiaro, decorato con archetti con al centro un piccolo fiore). § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Sassari, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, prima della fine dello Stato nel 1272. § L'impianto era a navata unica divisa in due campate, coperte da volte a crociera. Secondo lo storico Enrico Costa era una delle quattro cappelle che esistevano in corrispondenza delle porte della città, abbattute nel 1759.

Nostra Signora di Loreto, chiesa campestre – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolai, lungo la strada che da Fonni porta a Nuoro, venne eretta in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Tra il XVII e il XVIII secolo subì profonde trasformazioni in seguito ai lavori di restauro. § L'interno presenta pianta circolare. All'esterno risalta il portale con il rosone in asse.

Nostra Signora di Luogosanto, santuario e basilica minore – Vedi: **Natività di Maria, santuario e basilica minore**.

Nostra Signora di Monserrato, cappella campestre – Sorge a brevissima distanza da Sassari, in località omonima, nel parco che appartenne alla famiglia Giordano e, in seguito, alla famiglia Di Suni. § Fu edificata nel secolo scorso per iniziativa di Giovanni Antonio Sanna, al quale è dedicato il museo archeologico di Sassari. § Di linee semplici, la facciata a capanna è sormontata da un piccolo campanile a vela. § Sconsacrata da tempo, è in stato di abbandono.

Nostra Signora di Monserrato, chiesa – Edificata a Barisardo, nell'Ogliastra, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, tra il XVII secolo e i primi decenni del secolo successivo, su una chiesa preesistente di periodo catalano-aragonese, che venne irrimediabilmente demolita con la costruzione della nuova. § L'impianto è a croce latina, a navata unica su cui si affacciano tre cappelle per lato, voltata a botte con cupola ottagonale nel transetto. La facciata è divisa in due parti da una cornice aggettante; nella parte bassa si apre il portale con stipiti in granito. § Tra gli arredi è degno di menzione un dipinto, copia della *Sacra Famiglia* di Raffaello, eseguito da Pietro Cavaro; una statua lignea della *Madonna di Monserrato* del XVI-XVII secolo, opera di un intagliatore spagnolo; una statua della *Madonna del Rosario* della fine del '700, opera della bottega napoletana.

Nostra Signora di Monserrato, chiesa – Edificata a Marrùbiu nel Campidano di Oristano, probabilmente nel XV secolo, nell'ultimo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

Nostra Signora di Monserrato, chiesa – Edificata ad Ula Tirso, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Nostra Signora di Monserrato, chiesa – Edificata nell'abitato di Girasole, nell'Ogliastra, in forme gotico-aragonesi attardate nei secoli XVI-XVII, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel XVIII secolo venne ampliata con l'aggiunta di cappelline sulla destra dell'edificio, il presbiterio fu indietreggiato e utilizzato come sagrestia. Nel 1837 venne costruito l'archivio. § L'impianto è semplice a navata unica su cui si affacciano le cappelle. La facciata è affiancata da un campaniletto a vela a due piani. § Dopo i recenti restauri sono stati riportati alla luce antiche pitture murali sulle pareti e sulla volta. § Tra gli arredi sono degni di nota alcuni calici di bottega cagliaritana del XV secolo, un turibolo a forma di tiburio gotico, una lampada pensile del XIX secolo, una croce astile di stile gotico del XVI-XVII secolo.

Nostra Signora di Monserrato, chiesa – Sorge a Ittiri.

§ Era officiata dalla confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce Iteri-Cannedu. § All'interno è conservato un altare ligneo di San Giorgio.

Nostra Signora di Monte Alma (*Nuestra Segnora de Matallon*), santuario – Sorge in cima al colle omonimo che domina l'intera Anglona, in agro di Nulvi. § Chiamata in spagnolo *Nuestra Segnora de Matallon* (forse da *matalón* che significa agreste, rustico, campestre; e si dovrebbe scrivere: *Nuestra Señora de Matalón*), fu edificata su un antico tempio dedicato a Iside. Risale al XVIII secolo, al periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. L'impianto è a navata unica. Nella facciata rettangolare si apre un oculo a forma di croce. I muri perimetrali sono stati rivestiti di granito durante un recente restauro. § All'interno sono conservate le statue della Madonna di Monte Alma, della Madonna di Castro e quella di San Bachisio, proveniente dalla omonima chiesa. Degno di nota l'altare donato dai sacerdoti nulvesi, in pietra locale (trachite dell'Anglòna). § La sua festa cade la domenica successiva l'8 settembre.

Nostra Signora di Monte Arana, chiesa campestre – Vedi: **Nostra Signora delle Grazie (Nostra Signora di Monte Arana), chiesa campestre**

Nostra Signora di Neuddìu, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Cherèmule. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

Nostra Signora di Otti, chiesa – Sorge a circa 4 km a nord-est di Oschiri. § Edificata in stile romanico-pisano nella seconda metà del XII secolo, si deve a maestranze attive nel Logudoro. È stata, probabilmente, la parrocchiale della "villa" di Ossi della *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Di dimensioni molto modeste. In conci di trachite rossa di media pezzatura. Ha pianta rettangolare a croce latina con abside semicircolare e copertura a capriate di legno, con portale architravato sul lato sinistro. La facciata è sormontata da un campanile a vela, ricostruito dato che l'originale, ancora in loco nel 1978, fu abbattuto da un fulmine. § La sua festa cade la prima domenica di giugno.

Nostra Signora di Seunis, chiesa campestre e santuario – Sorge all'estrema periferia di Thiési. § Fu edificata tra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. È menzionata nel testamento della signora Domenicangela Corda, datato 1662. § Secondo la tradizione, un contadino, avendo trovato, mentre arava il suo campo, una cassetta che conteneva il simulacro di una Madonna, offrì alla Vergine il proprio campo, e iniziò la costruzione del santuario. § Potrebbe trattarsi dell'antica patrona della chiesa parrocchiale della "villa" di Seunis; una chiesa con la medesima dedicazione era, infatti, nei secoli XIV e XV sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § L'impianto è a tre navate voltate a botte. § La facciata, priva di campanile, ha il timpano ricurvo e un'ampia bifora in asse col portale. § All'interno l'abside è decorato da una gloria di angeli in stucco, un tronetto marmoreo del XIX secolo che accoglie l'antico simulacro della Vergine, molto venerato da tutta la popolazione del Meilogu. § Ha la festa l'8 settembre.

Nostra Signora di Sinni, chiesa – Edificata nel Regno di Sardegna ad Orotélli, nel primo periodo catalano-aragonese nel XIV secolo, attualmente è chiusa al culto. § L'impianto presenta forma di capanna priva di decorazioni. In periodo spagnolo nel XVII secolo venne restaurata, come ricorda un'epigrafe posta sull'architrave.

Nostra Signora di Talia (Santa Maria di Ulumetu), chiesa – Sorge a circa un km da Olmèdo. § Faceva parte della "villa" di Ulumetu, nella "curatorìa" di Ulumetu, nel Regno giudicale di Torres. L'intitolazione ha origine dal rinvenimento d'un simulacro della Vergine nel vicino villaggio di Tàlia, che forse conservava il ricordo di una chiesa di San Vitalia. § Secondo la leggenda la statua di Santa Maria fu rinvenuta in località Talia (sepolta dagli abitanti di quel villaggio per salvarla dai Musulmani di Mugâhid?) da contadini di Alghero, che però non riuscirono a portarla via. In stile romanico, risale nelle forme attuali al primo quarto del XII secolo. Nel 1089 fu donata ai monaci Vittorini che la riconsacrarono il 13 luglio del 1102, come risulta dalla pergamena di consacrazione. § Il paramento nella parte inferiore è in cantonetti trachitici appena sbozzati, in quella superiore, coronata da archetti, in conci squadrati in trachite e calcare. Ha pianta basilicale ad aula trinavata con un'unica abside semicilindrica in cui si apre una monofora. La navata mediana è coperta con tetto ligneo, ripristinato dopo la demolizione delle volte a crociera. Le strette navatelle voltate a botte comunicano con quella centrale mediante quattro arcate a tutto sesto. Nella facciata, stretta da paraste d'angolo e ornata nel frontone da una serie di cinque archetti pensili ascendenti (motivo che si ripropone nel retroprospetto), la tripartizione dell'aula è rivelata dell'elevazione della navata mediana rispetto alle navatelle. In essa si apre un portale architravato sormontato da un arco di scarico a tutto sesto, con lunetta semicircolare. Lungo i lati delle navatelle e della parte alta della navata sotto la robusta cornice corre un'ininterrotta teoria di archetti pensili a tutto sesto. Sul lato settentrionale si apre una porta centinata.

Nostra Signora di Trempu, chiesa – Edificata a Ghilarza, nell'Alto Oristanese.

Nostra Signora di Valverde, chiesa campestre – Sorge in una vallata a circa 8 km a sud-est di Alghero. § Edificata, probabilmente, alla fine del XIV secolo, è stata completamente ricostruita nel 1635, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è ad aula rettangolare con sei cappelle laterali. Sulla facciata fu aggiunto nel XVIII secolo un ampio portico. Sul lato destro è addossato un'ampio edificio secentesco, adibito a sagrestia. § All'interno sono degni di nota un piccolo simulacro della Vergine in argilla scura e l'altare in marmo del XVIII secolo. Le pareti sono coperte da numerosi ex voto. § La sua festa cade la domenica successiva alla Pasqua.

Nostra Signora Hostana, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Thiési. § È ricordata nel testamento della signora Domenicangela Corda, datato 1662, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Nostra Signora *Inter Montes*, chiesa – Sorge ad Ittiréddu, di cui è chiesa parrocchiale. § Dedicata all'Immacolata Concezione, risale, probabilmente, ai secoli XV o XVI, in periodo iberico del Regno di Sardegna. I registri parrocchiali iniziano dal 1649. L'impianto originario era a navata unica; ma, successivamente, ha subito lavori di ampliamento. Nel 1875 sono state aggiunte due cappelle; nel primo decennio del XX secolo il presbiterio, il coro, le due sagrestie e altre due cappelle. § Il campanile è stato eretto intorno al 1865. § All'interno sono degni di nota il pulpito, il fonte battesimale e l'altare maggiore, opere del Sartorio dei primi del XX secolo. In sagrestia si trova un dipinto su tavole, risalente al XVI secolo, proveniente dalla chiesa di San Giacomo. Sull'altare maggiore è collocata una secentesca statua, in legno di ginepro, della Madonna di *Inter Montes*, proveniente, probabilmente, dalla "villa" di Terkillo, la cui chiesa parrocchiale era intitolata proprio a questa Madonna.

Nostra Signora *Noli Me Tollere*, chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri da Sòrso. § La leggenda, affrescata nella volta della navata, racconta che, in data 26 maggio 1208, durante il Regno giudicale di Torres, venne trovata in riva al mare, nel luogo detto "Rena bianca", una statua della Santissima Vergine con il Bambino. Portata per due volte alla chiesa parrocchiale di San Pantaleo, due volte scomparve e venne ritrovata su un olivastro con una lapide di marmo con scritto *«noli me tollere»* («non mi rimuovere»), ora murata a destra dell'ingresso. Il 4 giugno dello stesso anno 1208 iniziarono i lavori di edificazione della chiesa, e la statua fu collocata sull'altare maggiore. § Di dimensioni molto modeste, ha l'impianto a tre navate.

Nostra Signoria del Latte Dolce (*ex* San Leonardo), santuario – Di dimensioni ridotte, a navata unica, sorge a Sassari, nel quartiere che da esso prende il nome. § Venne intitolato alla Madonna del Latte Dolce dopo che nel 1825 fu riscoperto un affresco del XIV secolo raffigurante la Madonna col Bambino fra le Sante Caterina e Lucia, che si trova nella lunetta del portale principale. § Col nome di San Leonardo faceva parte della "villa" medioevale di Bosue, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Fu edificato tra la seconda metà del XIII secolo e il primo quarto del XIV. Nel *Condaghe di San Pietro di Silki* in un atto di vendita viene citato come teste il *«previteru de Bosoue»* (probabilmente della chiesa di San Leonardo). § Nel 1178 il sovrano Barisone II de Lacon-Gunale, concesse la *domus* di Bosue all'ospedale di Ponte di Stagno di Pisa per fondarvi un lebbrosario. Nel 1250 il priore di San Leonardo e dell'annesso ospedale diede in perpetuo a Guantino Arrivacca l'uso dell'acqua di proprietà del monastero per un canone annuo di 15 soldi genovini e due candele di cera di due libbre. Dal 1257 l'amministrazione dell'ospedale ed il monastero vengono affidati dal papa Alessandro IV alle monache pisane di Santa Chiara. Nel 1401 l'arcivescovo di Torres, data la cattiva amministrazione da parte delle monache, affidò la gestione del patrimonio della chiesa e dell'ospedale a Bartolomeo Fara, chierico turritano. Nel settembre del 1417 le monache rinunciarono a ogni diritto sul monastero; ma ritirarono la rinuncia nel 1442 e incaricarono il canonico pisano Angelo Priori di recuperare la chiesa, l'ospedale e tutte le pertinenze. § Nel 1568, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, il monastero era ancora sotto l'amministrazione delle monache che concessero a Girolamo Araolla la locazione, per cinque anni, dei beni della chiesa di San Leonardo e San Giorgio (di Oleastreto), per 28 fiorini annui. § Nel 1571 il complesso venne unito alla mensa turritana insieme con altre chiese campestri nei dintorni di Sassari. § Dell'impianto romanico rimangono l'abside e il lato nord con archetti semicircolari, in conci di arenaria di media pezzatura. Nel corso del XIX secolo, essendo la chiesa abbandonata ed in rovina, si procedette a lavori di restauro: furono costruite volte in laterizio poggianti su un arcone mediano, fu rifatta la facciata e, su un lato, fu eretto un campaniletto a vela. § Intorno al 1954 sono state demolite la piccola tribuna sull'ingresso e le volte ottocentesche; è stato ripristinato il tetto a capriate, rifatto il pavimento in cotto e ricostruita la bifora ogivale nell'abside. Fu anche innalzato un campaniletto a vela ed addossato un portichetto rustico. Sulla parte superiore dei lati, di gusto romanico-lombardo, corre una serie di archetti a tutto sesto. § Una volta vi si svolgevano grandi sagre popolari e pellegrinaggi dalla città, specie nel mese di ottobre.

nota tironiana – Vedi: **note tironiane; abbreviazione**.

notai giudicali – Il notaio vero e proprio comparve nei

regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) dopo l'XI secolo. § Prima, fungevano anche da notai, in atti pubblici e privati, gli scrivani appartenenti alla Chiesa secolare e regolare, essendo essi fra i pochi uomini di cultura in un periodo di generale ignoranza. I documenti di quel tempo terminano molte volte con la sottoscrizione (*completio*) di colui che li aveva scritti, il quale può non essersi attribuito alcun titolo, oppure essersi appellato «*lector*» o «*scriba*» o «*notarius*» ecc., o, piú spesso, «*levita*», «*clericus*», «*monacus*», «*sacerdos*», ecc., come nelle prime pergamene del Regno di Torres e del Regno di Arborèa. E poiché questa sottoscrizione ci riporta all'antica «*completio*» del tabellionato romano, sembra dunque che per necessità il mestiere di scrivano (nel quale si confondono le professioni di tabellione e di notaio) abbia assunto ad un certo punto un carattere pubblico forse mutuato dal Regno dei Franchi sotto Carlo *Magno* e i suoi successori. § Comunque, il notaio vero e proprio fu, da noi, un funzionario d'importazione comparso nell'XI secolo. § Era *imperiali auctoritate*, con facoltà di rogare dappertutto (il suo *signum* era riconoscibile perché aveva una base, un peduncolo che poggiava su un immaginario rigo di scrittura). § Benché sia difficile asserirlo, pare che all'inizio fosse impiegato solo per stendere atti sovrani di una certa importanza, per lo piú a carattere interstatale; è assente nei documenti indigeni scritti in sardo, malgrado non manchino, anche se rari, notai isolani di nomina giudicale, come Lazzarino Trudu del Regno di Arborèa al tempo di Pietro II. §§ Il primo notaio continentale di cui si ha notizia, chiamato Wido, operò nel ***Regno di Càlari*** nel 1089. Lo seguirono: Guglielmo Cavagna da Varagine, il 20 aprile 1256 e il 14 gennaio 1258; Giacomo Metifoco, il 15 ottobre 1256; Guglielmo Leonardo, il 28 ottobre 1256. § Solo il 28 maggio 1178, secondo la documentazione in nostro possesso, il notaio fece la sua comparsa nel ***Regno di Torres*** con Ugo Familiato, verosimilmente un pisano; segue, nel 1224, Oberto de Clavaro, e, nove anni dopo, il 24 gennaio 1233, Enrico de Brolio. § Nel ***Regno di Gallura*** il notaio si ebbe intorno al 1114 con un certo Ugo. § Piú tardi, troviamo i notai roganti nel ***Regno di Arborèa*** con Bono di Giovanni, nel dicembre 1131; Burgundio, il 31 ottobre 1157; Pietro Sportazio, nel 1165; Pantaleo, nel 1187; Ottobono (forse Ottobono Scriba, famoso annalista genovese), il 20 febbraio 1192 e il 1° marzo 1192; Bertolotto Alberti, il 20 agosto 1198; Lazzarino Trudu, il 18 gennaio 1228; Marco Antonio Gabilan, il 18 gennaio 1228; Pietro de Campo, il 18 gennaio 1228; Baldo Robulini, il 23 marzo 1235; Paccio de Vico, il 7 novembre 1237. § Nei primi tempi dell'alleanza con il Regno di Sardegna, nel Regno di Arborèa operarono pure i notai catalano-aragonesi *regia auctoritate*, cioè abilitati a esercitare solo negli Stati della Corona d'Aragona e loro fautori. § Invece, negli ultimi tempi del Regno indigeno sardo, per scarsezza di personale, troviamo laici o ecclesiastici con facoltà notarili *iudicali auctoritate*.

notaio (poi protonotaio) guardasigilli regio – Nell'Impero bizantino, al quale la *Provincia Sardiniae* apparteneva, il protonotaio era il "primo scrivano", funzionario dipendente dallo stratego nei "temi". § Durante il Medioevo, nella Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato, era il terzo ufficiale per importanza nella Cancelleria statale, che, all'inizio, si chiamava notaio guardasigilli regio, e, dal 1355 in poi, protonotaio guardasigilli regio. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che abbiamo nominato persone degne, letterate e capaci che si occupino di controllare e sottoscrivere diligentemente le carte o le lettere e i privilegi che vengono emanati dalla nostra reale Corte..., con sollecitudine non minore dobbiamo pensare alla custodia e al controllo dei nostri sigilli, nei quali è rappresentata la nostra Maestà Reale... ordiniamo, dunque, e vogliamo che nella nostra Scrivania (= Cancelleria) vi sia uno scrivano capace ed esperto che custodisca tutti i nostri sigilli e la bolla (= matrici e *boullotirion*), escluso il sigillo segreto che abbiamo stabilito sia custodito dai nostri camerlenghi, e desideriamo che tale scrivano sia chiamato (proto)notaio guardasigilli... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale, dal momento che la Cancelleria giudicale aveva i propri sigilli statali. Noi li individuiamo nell'*armentariu de Logu*, quando prendeva il nome di *armentariu de sigillu*.

notariato – È un'istituzione tipicamente italiana derivata dal Diritto romano e sviluppata dal Diritto italico del Medioevo. § All'inizio i notai erano semplici amanuensi. Prima di Giustiniano, nel VI secolo, possono distinguersi, nei territori dell'Impero, compresa la *Provincia Sardinae*, tre categorie di scrittori di atti e documenti: nella prima, si comprendono gli scrivani (servi e salariati) al servizio di particolari persone, chiamati *exceptores*, *actuarii*, *notarii*; nella seconda, quelli che scrivevano nei pubblici uffici: *scribae*; nella terza, quelli che esercitavano liberamente la professione dello scrivere atti: *tabelliones*. I *tabelliones* sono i progenitori dei nostri notari, abilitati a dare pubblica fede agli atti da essi stessi rogati, principio e base della loro legale efficacia. § Il *tabellionato* sopravvisse al disfacimento dell'Impero; cambiò nome definitivo in notariato verso l'VIII secolo. § Così come nel Diritto romano l'institutizione del tabellionato risaliva all'imperatore, anche nel Medioevo i notai erano *imperiali auctoritate*, distinti da un *signum tabellionis* individuale (il timbro d'allora). Senonché vi furono eccezioni di fatto sia nei territori imperiali che nei territori extra imperiali, come nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, e nel suc-

cessivo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

notariato giudicale – In Sardegna, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, prima dell'avvento dei notai imperiali, nel XII secolo, a dar fede all'atto – sia pubblico che privato – era sempre il re (o "giudice") in persona, alla presenza spesso di testimoni laici e religiosi. Dopo l'invasione di Mugiâhid e l'apertura degli Stati sardi al mondo continentale italiano, il quadro cambiò, e troviamo notai *imperiali auctoritate* a rogare nell'isola sia nelle Scrivanie statali giudicali che in privato; ma esistevano pure notai *iudicali auctoritate*, almeno nel Trecento: *«Signum mei Perdo Isquintu scribanu dessu senjori judici* ***pro autoridade sua notario*** *de omnia terra dessa Seniorìa sua... »*. Essi avevano una competenza territoriale ben precisa, espressa nel cap. CXXIV della *Carta de Logu de Arborèa* con norme che regolavano la loro attività. Il cap. CCV recita: «... ordiniamo che a tutti è permesso, a titolo di prova, presentare alla Corte (di giustizia) carte bollate e non bollate (= documenti in carta o in pergamena con o senza sigillo di corroborazione), condaghi (= registri patrimoniali), e altre scritture autentiche, registrate o non registrate presso la Corte (di giustizia). Però se qualcuno presenta in tribunale una carta notarile falsa, e la usa fraudolentemente sapendo che è falsa, sia arrestato e messo in prigione, e condannato a nostro arbitrio. Ed il notaio o l'amanuense che ha scritto la carta, sia condannato a pagare cento lire; e se non paga entro un mese, gli sia amputata la mano destra. Ed i possedimenti in lite, rivendicati tramite la carta falsa, siano lasciati pacificamente a colui che pare più nel giusto. Al notaio falsario sia tolta la notarìa.». § Per via della guerra del Regno di Sardegna nella seconda metà del Trecento, in Sardegna era diminuito il numero dei notai, per cui, dice il cap. LI della *Carta de Logu de Arborèa*: «Considerando la grande mancanza di notai nell'isola di Sardegna – non solo nelle città, terre ed abitati murati, ma vieppiù nei villaggi (di campagna o distrettuali) – che, per questo, fanno andar perduti molti buoni e pietosi lasciti di testatari morenti, stabiliamo ed ordiniamo che per non precludere che vadano ad esecuzione tante buone e pie eredità testamentarie, le ultime volontà dei morenti abbiano valore ed effetto – come fatte in presenza di un notaio – anche se raccolte in forma debita dal cappellano del villaggio o, se possibile, dallo scrivano pubblico del funzionario regio della *curadorìa*. Nel caso che né l'uno né l'altro fossero disponibili nel momento del bisogno, stabiliamo che possa essere fatto testamento anche davanti a qualsiasi scrivano de *su Logu* (= del Regno, dello Stato) presenti sette o, comunque, minimo cinque- testimoni.». § Nel cap. CXXIII a loro era fatto obbligo «... per far cessare molti danni causati da alcuni notai per propria colpa e negligenza – secondo il lamento di molti nostri sudditi – ordiniamo e stabiliamo che ogni notaio del nostro *juigadu* di Arborea debba registrare in un volume (= minutario notarile) le carte e le minute (degli atti da lui rogati). Il qual volume non deve contenere meno di quindici fogli su cui scrivere ed annotare tutti i contratti, i testamenti, gli inventari, gli incanti e gli altri atti che il notaio sarà obbligato a registrare entro dieci giorni dal momento della stipula dell'accordo fra i contraenti. In caso di provata inadempienza, il notaio dovrà pagare ogni volta cinque lire di multa, oltre a risarcire il danno con gli interessi alla parte che l'ha subìto per causa sua. Di questo giudizio sono competenti l'ufficio del nostro podestà di Oristano, coadiuvato da tre giudicanti, e quello degli altri funzionari regi una volta il mese. La penale dev'essere scontata dopo che è stata pubblicata la condanna, la quale non è retroattiva.». Infine il cap. CXXIV stabiliva i loro compensi: «Ordiniamo che i notai chiedano come compenso per ogni atto riguardante una vendita o una permuta con o senza moneta, rogato – esso atto – nella propria bottega, un soldo e quattro denari; se rogato fuori bottega, ma entro il territorio (distrettuale o statale?), due soldi. Se invece qualcuno avesse bisogno di portare il notaio fuori del territorio (distrettuale o statale?), il compenso dell'ufficiale sarà quello concordato preventivamente. Se dello strumento rogato se ne volesse una copia pubblica, qualora l'atto riguardi un valore che non supera le dieci lire, il notaio potrà prendere come suo compenso sei soldi; se supera le dieci lire, potrà prendere sette soldi. Per l'autenticazione di una carta di franchigia, con o senza testamento, potrà prendere dai quindici ai venti soldi secondo la qualità (= la condizione economica) del cliente; per una minuta (= copia semplice o scheda) di franchigia, due soldi. Per una minuta di prestito o di accomandigia o di deposito o di confessione o di vendita di cose mobili con o senza moneta, rogata – essa minuta – nella propria bottega, potrà prendere un soldo; fuori della bottega, ma entro il territorio (statale), due soldi. Per una minuta di allocazione o di livello (= tipo di contratto) circa case, vigne, servitori domestici o pecorai, con o senza moneta, rogata – essa minuta – nella propria bottega, un soldo e quattro denari; fuori bottega, due soldi. Per l'autenticazione di queste minute, potrà prendere sei soldi. Per una minuta di testamento, potrà prendere dai cinque ai dieci soldi; per la sua autenticazione potrà prendere, in soldi, dal dieci al venti per cento del valore in lire dei beni testati, a seconda del testamento e della condizione economica del cliente. Per una copia semplice o autenticata di un inventario testamentario, potrà prendere quattro denari per lira sul valore dei beni inventariati. Per ogni membro di testamento autenticato (= persona implicata nel testamento, richiedente una copia autenticata), potrà prendere dai cinque ai dieci soldi secondo il valore del testamento. Per una copia semplice di matrimonio (= accordo matrimoniale) o di fidanzamento (= promessa di matrimonio), potrà prendere dai cinque ai dieci soldi; per la sua autenticazione, venti soldi (= una lira) per cento del

valore in lire della dote, secondo la condizione economica del cliente; altrettanto, per l'autenticazione della promessa di matrimonio (con impegno dotale). Per le minute di intimazioni, di petizioni, di *tenèris* (= diritti di legittimo sequestro di bestiame), di *istasìnas* (= inadempienze?) oppure di ricorsi contro un decreto, potrà prendere sei denari (= mezzo soldo); per la loro autenticazione, sei soldi. Per le copie semplici degli incanti, potrà prendere quattro denari ciascuna; per la loro autenticazione, dai venti ai quaranta soldi (= da una a due lire) secondo il valore (in lire) dell'incanto e la condizione economica del cliente. Per le minute che si fanno per chi viene rilasciato dalla prigione (in seguito al patteggiamento o all'estinzione della pena), potrà prendere un soldo ciascuna. Per una minuta di procura, rogata entro la propria bottega, potrà prendere un soldo; fuori della bottega ma dentro il territorio (statale), due soldi; per la sua autenticazione potrà prendere dai tre ai sei soldi. Per una sentenza interlocutoria e un compromesso, potrà prendere due soldi per parte. Per una sentenza definitiva riguardante somme fino a dieci lire, potrà prendere cinque soldi; da dieci lire fino a cinquanta lire, potrà prendere dieci soldi; da cinquanta a cento lire, trenta soldi. Per un appello verbale contro una sentenza, potrà prendere due soldi; per un appello scritto, dai due ai cinque soldi secondo la lunghezza del documento. Per un atto processuale da richiedere alla Corte (di giustizia), il notaio o lo scrivano potrà prendere otto denari per carta (= una pagina) da ventotto righe. Per le procure e le avvocature che si fanno in Corte (= nomine di procuratori o di avvocati d'ufficio), senza accordo preventivo, se riguardano una causa fino a dieci lire, il procuratore (o avvocato) potrà prendere dieci soldi; se riguardano da dieci fino a cinquanta lire, potrà prendere cinquanta soldi; da cinquanta lire in su potrà prendere sei denari per lira. Per l'autenticazione di queste carte occorreranno venti soldi. Per la ricerca di atti, se positiva potrà prendere sei denari per annata consultata; se negativa, tre denari. Per ogni altro documento in copia semplice (o minuta o scheda) o in copia autenticata, non menzionato in questa *Carta de Logu*, il cliente potrà accordarsi direttamente col notaio; in mancanza d'accordo, entrambi si dovranno presentare davanti al funzionario regio territoriale, e ciò che lui sentenzierà ed ordinerà dovrà essere rispettato. E se qualche notaio contravvenisse a queste ordinanze, per ogni volta che ne fosse accusato e ritenuto colpevole dovrà pagare alla Corte (di giustizia) il doppio della somma pretesa in eccesso dal cliente.».

notariato regio – Ad iniziare del 19 giugno 1324, nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, a rogare erano i notai *regia auctoritate* con riconoscimento pubblico solo all'interno degli Stati in aggregazione (= regni di Aragona, Valenza, Sicilia, Sardegna, Maiorca, Napoli; Principato di Catalogna; Ducato di Atene e Neopatria; Signoria di Montpellier). § Si hanno i nomi di molti notai *regia auctoritate* che operarono nel Regno di Sardegna o, per esso, in altri Stati isolani fra Tre e Quattrocento; ma il primo di cui ci rimane un minutario è Pietro Baster del 1430-1433.

notaro, protonotaro – Vedi: **notaio** (poi **protonotaio**).

note tironiane – Dal nome di Tirone, liberto di Cicerone che le inventò per primo al fine di trascrivere rapidamente le orazioni del padrone. § Sono abbreviazioni e segni di una scrittura stenografica in uso nell'età romana e durante il Medioevo.

notificazione (*promulgatio*) – Nel "testo" del formulario del documento medioevale era l'annuncio del documento al suo destinatario. § Poteva essere oggettiva (per esempio: *«Notum sit omnibus...»* o soggettiva (per esempio: *«Notum esse volumus...»*), ed era introdotta da un avverbio causale come *itaque*, *igitur*, *quocirca*, ecc.

notitia – In Diplomatica è il cosiddetto "documento di prova", fatto per lo più a petizione o a utilità del destinatario (altrimenti, se fatto a petizione dell'autore, si chiama *charta*).

novale – Vedi: **beranili**.

Novàle, abitato scomparso – Detto Noale, Noallis nelle fonti di età medioevale e moderna. Da alcuni è chiamato anche Noele. Il toponimo deriva dal nominativo neutro singolare latino *novale*, *novalis*, 'maggese'. § Ubicato vicino a Ossi, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta in una "bolla" pontificia datata 20 aprile 1176. Con essa il papa Alessandro III confermava ai monaci vallombrosani il possesso di varie chiese, fra le quali quella di San Giovanni *di Novaletum*, attorno a cui, verosimilmente, l'insediamento si era aggregato. § Appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, Novale si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Novale divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1358, momento in cui la sua chiesa pagava con regolarità le decime dovute alla Santa Sede, era abitata da 21 'fuochi'. Fu abbandonata intorno al 1359, verosimilmente a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

Novalia, abitato scomparso – Detto Noraya, Noagrae nelle fonti di età medioevale e moderna. Da alcuni è chiamato Noraia. Il toponimo deriva dal sostantivo plurale neutro latino *novalia*, 'maggesi'. Era ubicato in località *Noazza*, al confine tra i paesi di Florìnas e Codrongianus. Il territorio era sicuramente frequentato in età nuragica e romana, come testimoniano i numerosi materiali archeologici rinvenuti nella zona fra *Santu Nigola* e *Noazza*. Della "villa" resta, peraltro, il ricordo nel sito denominato *Sa Idda Ezza* (il paese vecchio). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò, forse, attorno alla chiesa di San Nicola (o a quella di *Santu Larentu*). È attestato per la prima volta fra il 1127 ed il 1155 nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), nonché in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XII-XIII). La "villa", sinora ritenuta appartenente alla *curadorìa* di Coros, è da recenti studi inserita invece in quella di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Novalia divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Novalia, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1358 comprendeva 48 "fuochi" ed era in regola con il pagamento delle decime per gli anni 1357-1359. Fu abbandonato alla fine del secolo. § Il suo territorio venne acquistato nel 1425 da Bernardo Centelles.

Novella, Gaspare Vincenzo – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1578 al 1586. § Sacerdote in Valenza, dottore in Teologia, venne nominato vescovo d'Ampurias il 16 settembre 1575. § Il 6 ottobre 1578 fu eletto arcivescovo di Cagliari. § Dal 1584 al 1586 ricoprì la carica di luogotenente regio interino con appellativo di Presidente e Capitano Generale del Regno di Sardegna in assenza del viceré Michele de Moncada. § Durante il suo episcopato i frati Trinitari s'insediarono nella chiesa di Santa Maria del Porto fuori le mura di Cagliari, già dei Minoriti. § Il 28 agosto 1583 inaugurò solennemente il cimitero del San Sepolcro, spargendovi terra santa portata da Roma. § Morì il 24 agosto 1586. Gli successe, nella Diocesi unificata di Ampurias e Cìvita, fra' Michele Rubiu, e, nell'Archidiocesi di Cagliari, Francesco del Vall.

novelle – Titolo di sillogi di costituzioni imperiali romane o bizantine, che avevano carattere di innovazione (onde il nome) rispetto a un codice di leggi già esistente. § La raccolta di Novelle più nota è quella patrocinata da Giustiniano, che comprende le costituzioni emanate dopo la pubblicazione del Codice del 534, e fa parte del *Corpus juris*. § Le Novelle sono state tramandate in due raccolte distinte: *Epitome di Giuliano* e *Autentico*, e sono alla base del diritto sardo giudicale.

Novelli Innocenti, chiesa dei – Costruita a Carloforte, nell'isola di San Pietro nel 1796, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sorge sul luogo in cui si trovava l'antica chiesa intitolata a *San Pietro Apostolo* che, secondo una leggenda, era stata fatta innalzare dal re di Càlari Guglielmo II-*Salusio V* nel 1236 su richiesta del papa Gregorio IX per ricordare il naufragio nella vicina Isola Piana di due navi della cosiddetta Crociata degli Innocenti, o dei Bambini, avvenuto nel 1212. § È caratterizzata dalla finestra reniforme sopra il portale e da elementi ornamentali tratti dal repertorio neoclassico, come le paraste, il timpano e le stilizzate torce del coronamento ai lati del timpano.

Novello – Vescovo dell'antica (archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, al tempo del governo bizantino dell'isola romèa. Era un semplice sacerdote quando, nel 685, fu eletto vescovo – in autocefalìa – da Citonato arcivescovo di Càralis al rientro dal Concilio Costantinopolitano VI. Il pontefice Giovanni V non approvò questa elezione in quanto sarebbe dovuto spettare alla Santa Sede ordinare i vescovi (tuttavia, in seguito la convalidò). Non sappiamo chi gli successe. Nel 725 troviamo Felice.

novenario – Sede ecclesiastica presso un santuario, officiata una o più spesso due volte l'anno, nella quale si celebra una funzione religiosa che costituisce il legame più vivo con la tradizione popolare, detta ***novena***, perché si protrae per un arco di tempo di nove giorni precedenti la festa. Il testo della novena è scritto per lo più in lingua sarda, e contiene gli elementi agiografici del Santo oggetto di culto, narrati a momenti, nel corso dei nove giorni, concludendosi con l'invocazione e la richiesta di grazia. I novenanti partecipano alla novena per voto o devozione e sono definiti in modo differente a seconda delle categorie di appartenenza. Vi sono i *noenantes de intro* (novenanti interni) o pellegrini che risiedono per tutto il tempo della novena negli appositi alloggi temporanei, detti *muristenes* o *cumbessias*, accorpati tutt'intorno alla piazza del santuario, a costituire un insieme omogeneo che assume le caratteristiche tipiche dell'insediamento religioso temporaneo. In alcuni novenari la gestione di tali alloggi appare ancora tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in forma mista: vi sono i *«muristenes de su Santu»* (alloggi detti "del Santo", gestiti da un procuratore del parroco) ed i *«muristenes»* appartenenti ai privati e che da essi traggono il nome. I devoti vi si trasferiscono dai centri abitati più vicini con tutto l'occorrente per la per-

manenza dei nove giorni. I novenanti esterni invece, detti *noenantes de foras, noenantes de anda e beni* o ancora *a bia e torra* (novenanti esterni, o "va' e vieni"), partecipano alle funzioni recandosi ogni giorno nel santuario senza pernottare negli alloggi appositi. Fino agli inizi del Novecento sono documentati anche i *noenantes corcadores*, che si recavano solamente alle veglie notturne, oggi non più celebrate ma occasione di numerose preoccupazioni e interventi episcopali, per la licenziosità delle manifestazioni che accompagnavano le funzioni religiose, con falò, canti e balli nella chiesa o nel piazzale antistante. § Quindi, caratteristica comune a un terzo dei santuari isolani è quella di essere dotati di *cumbessias* o *munistenes/muristenes*, piccole costruzioni in muratura edificate presso il luogo di culto in campagna, lontano dai centri abitati, che servivano da alloggi per i pellegrini *novenari* che vi trascorrevano in preghiera i nove giorni precedenti la festa del Santo. Discendono chiaramente dalle *laure* bizantine. Durante questo periodo novenario, che costituiva un'importante occasione di aggregazione sociale tra fedeli provenienti da diversi villaggi, in epoche in cui i mezzi e le vie di comunicazione non permettevano scambi frequenti, accanto alle celebrazioni religiose si svolgevano anche fiere e mercati, nonché manifestazioni conviviali come balli e banchetti, con un miscuglio di sacro e profano che destò più volte le preoccupazioni delle autorità ecclesiastiche. Le origini di quest'usanza, che sembra tipica della Sardegna, almeno per quanto riguarda il tempo lungo della pratica devozionale, sono incerte. L'esistenza di villaggi a carattere religioso, sorti intorno a un tempio o un luogo di culto come i pozzi sacri è attestata fin dall'epoca nuragica: un esempio significativo di continuità del culto è il complesso religioso di Santa Cristina di Paulilàtino, dove la chiesa e le "cumbessias" sorgono nel sito di un villaggio nuragico sviluppatosi intorno a un pozzo sacro. L'etimologia dei termini che definiscono le abitazioni che formano i villaggi temporanei (*muristenes* e *cumbessias*) sembra riportare, secondo alcuni studi, al periodo greco bizantino e al monachesimo benedettino, tuttavia non esistono documenti precedenti al XVII secolo che accennino a questi villaggi e all'uso di novenare; secondo altre ipotesi quest'usanza si sarebbe dunque affermata nell'ambito dello spirito innovativo maturato in seno alla Controriforma e costituirebbe una filiazione delle *romerias* spagnole, pellegrinaggi religiosi in occasione dei quali si svolgevano mercati e feste popolari. I santuari che presentano questa caratteristica sono perlopiù ancora oggi ubicati in campagna, mentre alcuni si trovano ormai alla periferia degli abitati o addirittura inglobati nel loro interno. Per esempio, sono in campagna: Valverde di Alghero, Santa Maria delle Grazie a Nuoro, Nostra Signora di Castro, Madonna del Rimedio, Madonna di Bonacattu, Madonna di Gonare, Madonna del Miracolo. La Madonna dei Martiri è ora nel paese di Fonni ma un tempo era fuori dall'abitato. Uno dei più venerati santuari campestri in cui si celebra il novenario è senz'altro quello di Nostra Signora di Gonare, in Diocesi di Nuoro. Sorge sulla cima del monte Gonare, in un sito frequentato già in età pre e protostorica, come è attestato da evidenti tracce di culti pagani legati all'adorazione e alla divinizzazione dell'acqua e delle pietre, ed è ubicato al confine tra i territori dei comuni di Orani e Sarule, fatto, questo, molto significativo che sottolinea la funzione di aggregazione sociale e di riconciliazione attribuita al santuario stesso (durante le novene la tradizione imponeva la sospensione delle *disamistes* tra le famiglie in urto e i contrasti tra le comunità confinanti). In quest'ottica la cura spirituale del santuario e l'organizzazione della festa di Nostra Signora di Gonare sono affidate, ad anni alterni, alle parrocchie dei due comuni di Orani e di Sarule. Intorno al santuario si snodano le *cumbessias*, gli alloggi che ospitavano durante la celebrazione del novenario i pellegrini (fino a non molti anni fa essi salivano al santuario a piedi scalzi). Un altro esempio interessante della funzione di aggregazione e di pacificazione sociale svolta dai santuari campestri è dato dal santuario di San Paolo Eremita di Monti, in Gallura. In passato, in occasione della festa del Santo, fino alla fine dell'Ottocento, venivano concesse tre giornate d'indulto ai banditi latitanti, in modo che essi potessero recarsi al santuario, dove potevano incontrare le proprie famiglie. I disordini che derivavano inevitabilmente da questo fatto indussero le autorità di pubblica sicurezza nel 1873 a chiedere al vescovo la soppressione della festa o il suo spostamento in un luogo più controllabile, all'interno dell'abitato.

Nuchis, abitato – Nel Medioevo era detto anche Nughes. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nel sito dell'attuale abitato. Appartenne alla *curadorìa* di Gèmini, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso ai Catoni. Nel 1330 fu riassegnato in feudo *more Italiae* a Guglielmo Pujalt, che morì pochi anni dopo. Nel 1347, dopo l'ennesima guerra contro i Doria, il paese con tutta la *ex curadorìa* vennero concessi a Giovanni d'Arborèa che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni nel 1348 da suo fratello Mariano IV, re di Arborèa, Nuchis e l'intero feudo rimasero alla moglie di Giovanni, Sibilla di Montcada, che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese e l'intero territorio subirono le conseguenze del conflitto; ma i villaggi non vennero del tutto abbandonati forse grazie agli apporti demografici che provenivano dall'esterno. § A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il

paese fu occupato dagli Arborensi nel 1365, e riprese la fisionomia giudicale fino al 1420, quando tornò a far parte del Regno di Sardegna. Riconosciuto in eredità ai Carròs, essi l'unirono al grande feudo di Fundimonte. Per il matrimonio di Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana, nel 1479 il feudo passò alla famiglia di quest'ultimo. In seguito ad una contesa per la successione, nel 1571 Nuchis e tutta la *ex curadorìa* di Gemini andarono ai Portugal. Per il matrimonio di Anna Portugal, ultima erede della famiglia, con Rodrigo de Silva Fernandez, principe di Melito, nel 1630 questi unì il feudo a quello di Oràni. La situazione rimase tale fino al riscatto del 1843. Con regio decreto n. 1993, del 21 dicembre 1938, il Comune di Nuchis venne soppresso ed aggregato a quello di Tempio Pausània, di cui attualmente è frazione. § La sua parrocchia, intitolata allo Spirito Santo, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fa parte della Diocesi di Tempio-Ampùrias.

Nuestra Segnora de Matallon, santuario – Vedi: **Nostra Signora di Monte Alma, santuario.**

Nueva Planta, decreto de – Vedi: **Decreto de Nueva Planta.**

Nughédu di San Nicolò, abitato – Il paese ha assunto tale nome nel 1863; nelle fonti di età medioevale era detto Nuquetu. Il toponimo deriva dal latino *nucetum*, 'bosco di noci'. La specificazione si riferisce a San Nicola, patrono – assieme a San Michele – del paese. Il territorio fu popolato già nell'antichità, come testimoniano i reperti rinvenuti nella grotta di *Sa Conca 'e S'Adda* ed il Nuraghe *Mannu*. L'insediamento ("villa"-*bidda*), che ha origini medioevali, è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Pietro di Silki* (anch'esso dell'XI-XIII secolo). § Era caratterizzato da una economia di tipo prevalentemente pastorale. Appartenne alla *curadorìa* di Nughedu (di cui fu per un periodo anche capoluogo), nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1383 Nughedu passò al Regno di Arborèa, seguendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, la "villa" venne inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu inserita nella contea di Oliva, infeudata a Bernardo Centelles. Nel 1569, dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 fu raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Rosario, Santa Croce, Sant'Antonio Abate, Santa Balbina, Santi Cosma e Damiano, San Fiorenzo, San Giorgio, San Nicola di Bari, San Pietro, San Sebastiano. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Nughédu o **Nùgor** o **Bisàrcio** o **Lèrron** o **Àrdara**, ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres fino a quando, finito il Regno nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in una regione dello Stato signorile dei Doria. § Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale allorché passò in forma personale e poi giuridica al Regno di Arborèa dal 1383 al 1420. § Poiché sappiamo che le *curadorìas* sarde il più delle volte prendevano il nome dalla "villa" principale, sede del *curadori*, si può pensare che in origine il distretto comprendesse anche la "villa" capoluogo di Lerron, prima che questa passasse al Monteacuto. Poi dovette avere avuto come capoluogo – sempre seguendo la teoria dell'onomastica – Nughedu e, infine, Nugor. § Nel XIV secolo si congiunse con la *curadorìa* di Meilogu, ed ebbe a capoluogo Bisarcio, antica sede vescovile, e, in ultimo, Àrdara, *ex* capitale dei sovrani turritani. Ancora nello stesso secolo Nughedu cedette al Monteacuto la "villa" di Oziéri la quale divenne, così, capoluogo di *curadorìa*. Perciò, il distretto dovette essere formato, pressappoco, dall'area degli attuali Comuni di Oziéri e di Nughédu di San Nicolò. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Batiffe (o Bidufe o Biduseni o Biduvé), Bisarcio (o Gisarclu o Gistorlu), Guthule (o Butules o Buttule o Gucizle o Guzule o Hussule), Ilvensa (o Ivessa), Lerron (o Lecon o Lerno), Lexanis (o Lesanis), Nughédu di San Nicolò (o Nuquetu)), Nugor, Ostule, Oziéri (o Othigeri), Pianu (o Nostra Signora de Planu), Pira Domestica (o Pira Domestica). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Bisarcio.

Nughédu Santa Vittoria, abitato – Nel Medioevo era detto semplicemente Nughédu. § Il toponimo, in sardo,

corrisponde a 'noceto, terreno piantato a noci', dal latino *nucetum*; la specificazione agionimica "Santa Vittoria" fu assunta nel 1862. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, di cui fu capoluogo a partire dal 1230 circa, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Nughédu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nughedu divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello. Nel 1463 Salvatore Cubello l'annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato, con Nughedu, passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, assegnata a Nicolò Torresani, in cui erano inseriti i paesi di Àllai, Busàchi, Fordongiànus e Villanova Truschédu; la *parte* Barigàdu Susu, con i paesi di Nughédu, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì, Neonéli e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. La famiglia Alagón tenne il feudo di *parte* Barigàdu Susu fino al 1547, quando fu ceduto a Fabrizio Gerp. Estintisi i Gerp, nel 1579 il feudo fu considerato devoluto al Fisco. Nel novembre del 1597 gli Alagón di Villasòr, dopo una lunga causa giudiziaria, ottennero il feudo, che fu nuovamente confiscato nel 1772. Nel 1774 il paese fu concesso a Antonio Todde insieme al titolo di marchese di San Vittorio, feudo nel quale erano stati inseriti i paesi di Nughédu, Bidonì e Sorradìle. Nel 1776 passò al nipote Domenico Pes e rimase alla famiglia Pes fino al 10 giugno 1839, quando il feudo venne riscattato. § Con regio decreto n. 825 del 14 settembre 1862 il paese cambiò denominazione da Nughédu in Nughédu Santa Vittoria, in riferimento alla chiesa campestre di Santa Vittoria, già parrocchiale dell'abitato di Montesancto. § Con regio decreto n. 2274, del 24 novembre 1927, Nughedu Santa Vittoria venne aggregato al Comune di Sorradìle da cui si staccò nel 1947 con decreto legge parlamentare n. 998 del 20 agosto. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua parrocchia è intitolata a San Giacomo e risale al XVII secolo. Nel centro si trova anche la chiesa di Santa Croce, mentre nelle campagne, dal XVII secolo, si trova la chiesa di San Basilio. In antico appartennero alla Diocesi di Santa Giusta che, nel 1503, fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Nughédu, abitato – Vedi: **Nughédu Santa Vittoria, abitato**.

Nughes, abitato – Vedi: **Nuchis, abitato**.

Núgor, città – Vedi: **Núoro, città**.

Núgor, abitato scomparso – Il toponimo è di origine paleosarda ma di etimologia incerta. Per alcuni è di sicura provenienza nuragica, derivando da N*ug*- 'noce' più *or*, elemento di valore plurale, con il significato di 'noceti', evidentemente perché nel sito dovevano essercene numerosi. Era forse ubicato in località *Nòcoro*, in agro di Oziéri. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Nughedu – di cui fu per un periodo capoluogo – nel Regno giudicale di Torres. Non sono note in dettaglio le vicende storiche che lo riguardarono, né il momento e le cause del suo abbandono.

Núgor, *curadorìa* – Vedi: **Nughédu** o **Núgor** o **Bisàrcio** o **Lèrron** o **Àrdara, *curadorìa***.

Nugulbi, abitato – Vedi: **Nulvi, abitato**.

Nula, abitato scomparso – Detto anche Santu Paulu. Il toponimo è probabilmente di origine preromana ma di etimologia oscura. § Ubicato vicino a Mores, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo dal 1346, però preesisteva a tale data. Si aggregò attorno alla chiesa di San Paolo. Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La pace del 1355 e le successive vicende storiche portarono la "villa" nell'orbita catalano-aragonese. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione della *curadorìa* da parte delle truppe giudicali, ritornò al Regno di Arborèa sino al 1420. Finito lo Stato giudicale, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno

di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Nel 1442, però, Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Franceschino Saba. Poco dopo il feudo venne confiscato per debiti dal Fisco regio. Nel 1455 la "villa" fu venduta all'asta. Fu abbandonata dopo il 1477.

Nulabros, abitato scomparso – Vedi: **Lunefras, abitato scomparso**.

Nulacato, abitato – Vedi: **Narcào, abitato**.

Nulàuro, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe a capoluogo Lunafras. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in una regione dello Stato signorile dei Doria con l'importante "villa" di Alghero. I membri della grande famiglia, in contrasto fra loro, cedettero la propria parte di regione chi al Regno catalano-aragonese di Sardegna chi alla Repubblica comunale di Genova (questa amministrò effettivamente Alghero dal 15 febbraio al 29 luglio 1353). Scoppiata la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il 15 ottobre 1353 la regione passò agli Arborensi alleati coi Doria antiaragonesi, e, presumibilmente, riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, con capoluogo Alghero. § Il 16 dicembre 1354 divenne regnicola dopo l'accordo fra Mariano IV d'Arborèa e Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona). § Secondo noi, era formata dall'area degli attuali Comuni di Alghero e Putifigari. I villaggi che la componevano (oggi quasi tutti scomparsi) erano: Alghero (o Alighera o Alegerium o Alguer), Carbia (o Calvia), Sent Marc (o Sancti Marcii), Eci (o Ecis o Eteii), Lunafres (o Lunafra o Lunafras), Tajolo, Vessus (o Verses o Vessi o anche Verssos). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Turres.

Nùle, abitato – Il toponimo è di probabile derivazione protosarda ma di etimologia oscura. Il territorio fu molto frequentato in periodo prenuragico e nuragico, come testimoniano i numerosi reperti archeologici rinvenuti nella zona. § L'abitato ("villa"-*bidda*) ha però origini medioevali, e sorse dopo il Mille. Appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito lo Stato, fu conteso fra i Doria e gli Arborèa. § Costituitosi il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1339 fu riconosciuto in feudo dal sovrano Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV di Arborèa), che, il 1° settembre di quell'anno, assunse il titolo di conte del Gocèano. Fu, quindi, compreso nel Regno di Arborèa. Nel 1378 Nule fu infeudato a Valore de Ligia, ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – continuò ad appartenere allo Stato arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati sardi in lotta. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato *more Italiae* a Bernardo Centelles. Dal 1422 al 1470 appartenne a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón al quale venne però requisita sette anni più tardi per ribellione. Dal 1493 Nule divenne feudo regio; passò sotto il diretto controllo del re e non fu più infeudato. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, non controllate sul terreno, sono: Beata Vergine Assunta, Natività di Maria, San Biagio, Santa Croce, San Francesco di Assisi, San Giovanni, San Nicola, San Paolo, San Pietro. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Nulvara, abitato scomparso – Vedi: **Narvara, abitato scomparso**.

Nulvi, abitato – Detto anche Nugulbi, il toponimo, composto dalla radice *nug-* (collegabile al latino *nux, nucis*, 'noce') e da un suffisso mediterraneo – rapportabile al greco *albìos*, 'felice' – significa 'luogo adatto alla coltivazione di noci'. Il sito fu sicuramente abitato in epoca nuragica, come testimonia la presenza del pozzo-nuraghe *Irru*. Non si sa, però, se vi sia stata continuità abitativa. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno alla chiesa di San Tommaso, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1348, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló la "villa" fu, per ritorsione, concessa nominalmente a Poncio de Santa Pau; quindi assegnata nel 1349, sempre in forma nominale, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. Soltanto 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § I rappresentanti di Nulvi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio venne inglobato nel Regno di Sardegna. Fu inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles, alla famiglia del quale appartenne sino al 1569. In questa data, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la con-

tea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia giudiziaria si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron, che, nello stesso anno, ebbe anche il titolo di principessa di Anglona. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Con legge n. 3702 del 23 agosto 1859, Nulvi divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). Nel 1980 dal suo territorio si è staccata una zona, aggregata al nuovo Comune di Tergu. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: della Collegiata, Beata Vergine Assunta, Nostra Signora di Monte Alma, Nostra Signora del Rosario, Oratorio di San Filippo, Sant'Antonio Abate, Santa Barbara, San Bachisio, Santa Croce, Sant'Elena, San Giovanni, San Giuliano, San Lorenzo, Santa Lucia, San Lussorio, San Michele, San Nicola, San Pancrazio, San Salvatore, San Sebastiano, Santa Tecla, San Tommaso, Spirito Santo. Appartengono alla Diocesi di Tempio-Ampùrias.

numerarius – Nella Sardegna bizantina dal 534 al IX secolo era uno degli alti funzionari dell'*officium* del *praeses Provinciae*.

numero aureo – Elemento cronologico che concorre con l'*epatta* a definire i noviluni. § Siccome i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) usavano nei primi secoli il calendario lunare, invece del calendario solare introdotto in Sardegna solo dopo l'XI secolo, il numero aureo serve allo storico per stabilire la data di un documento d'allora, quando essa non è espressa esplicitamente secondo la nostra Era (per esempio, il più antico documento dell'Arborèa è datato *«Otonbre in quindici dies, e die mezetima, e de luna prima»*. Il problema è quello di scoprire in che anno, nel passato medioevale, ci fu un mercoledì 15 di ottobre con la luna al primo giorno. Ebbene, da speciali manuali di cronologia si apprende che tutti i 15 di ottobre col novilunio hanno il numero aureo 1. Scorrendo quindi una tavola di computo ecclesiastico, si vede che nel Basso Medioevo il numero aureo 1 può riferirsi solo agli anni utili 1007, 1026, 1045, 1064, 1083, 1102, 1121, ecc., ripetendosi ogni diciannove anni secondo una regola stabilita dall'astronomo greco Metòn. Se non si avessero altri elementi cronologici ognuno degli anni sopra indicati potrebbe essere quello del documento in questione. Ma nella *charta* arborense compare anche il giorno: *«die mezetima»* (= mercoledì), per cui, attraverso un calendario perpetuo, si può vedere che il 15 ottobre cadeva di mercoledì solo negli anni 1007 e 1102 fra quelli ricavati. L'ultimo, per ragioni di carattere genealogico e storico-politico, è senz'altro l'anno di redazione della pergamena del Regno di Arborèa che ora, possiamo dire, corrisponde al nostro «mercoledì 15 ottobre 1102».

numerus – Denominazione tecnica delle unità dell'esercito tardo imperiale romano e bizantino (in greco *ariqnós*), più spesso indicate dalle fonti latine anche coi nomi di *legio*, *cohors*, *vexillatio*, e, dalle fonti grecoelleniche, coi nomi di *tagma*, *katalogos*, *taxis*. § Il *numerus*, al completo, comprendeva circa 500 uomini; ma, in pratica, nella *Provincia Sardiniae*, arrivava solo a 300-400 soldati formanti una "banda". § Ogni unità aveva il proprio *bandon*, cioè il proprio vessillo.

numismatica – Dal greco *nomisma* (= moneta). § È la disciplina che studia le monete sotto l'aspetto storico-economico e storico-artistico.

Nune, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. Non è nota nemmeno la sua localizzazione. Era verosimilmente ubicato al confine fra la *curadorìa* di Caputabbas e quella di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato in un inventario, datato presumibilmente alla metà del secolo XIV, che elenca 48 villaggi appartenenti alla grande famiglia sardo-ligure dei Doria. Da tale documento, unico sinora che ricordi la "villa", non è possibile capire a quale delle due *curadorìe* succitate sia appartenuta. Non sappiamo quando e perché venne abbandonata.

Nuño Colón di Portogallo e Ayala, Pietro – Marchese di Giamaica, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 21 giugno 1706 al 13 agosto 1708. § Fu ammiraglio maggiore delle Indie e luogotenente del Regno di Navarra. § Fu nominato da Filippo IV di Sardegna (V della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Baldassarre de Zúñiga Guzmán. § Prestò giuramento nella capitale il 28 giugno 1706. § Il suo fu un governo che operò in situazioni di estrema emergenza bellica per la guerra di successione (1704 al 1713) che vedeva quali contendenti al trono della Corona di Spagna da un lato Filippo di Borbone (= Filippo V) e dall'altro Carlo d'Asburgo (= Carlo III). Durante il suo governo, Filippo V, soppresse il Consiglio Supremo d'Aragona (del quale facevano parte i regni di Aragona, Valenza, Maiorca, Sardegna e il principato di Catalogna) e estese ai Regni di Valenza e Aragona (dal momento che questi soli erano sotto il controllo diretto delle sue forze) il corpo legislativo del Regno di Castiglia con il quale furono unificati. Con la scomparsa del Consiglio Supremo d'Aragona, Filippo V, sino a quel momento sovrano di una entità statuale composta chiamata «Corona di Spagna», divenne re di uno Stato unitario chiamato «Regno di Spagna». Per quanto riguardava il Regno di Sardegna, stabilì che

facesse parte del Consiglio Supremo d'Italia, entità formata fino a quel momento dal Regno di Napoli e dal Regno di Sicilia. Lo Stato sardo mantenne così inalterato il proprio assetto istituzionale. § Intanto, il viceré Pietro Nuño Colón di Portogallo provvide nell'isola all'allestimento delle difese necessarie in vista dell'attacco delle forze sotto il comando di Carlo III d'Austria, anch'egli sovrano della Corona di Spagna, incoronato a Barcellona nel 1704. Ma i suoi sforzi furono vani, poiché Cagliari fu attaccata e sottoposta al bombardamento del 13 agosto 1708 da parte delle flotte anglo-olandesi alleate dell'Austria, ed occupata insieme a tutta la regione. Il luogotenente fu allontanato dal Regno. § Gli subentrò il luogotenente nominato da Carlo III: Fernando de Silva.

nunza – Nei regni medievali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era la citazione in giudizio da parte di un tribunale (*corona*). Recita il cap. LII della *Carta de Logu* arborense, in nostra libera traduzione: «Costituiamo ed ordiniamo che colui che dovrà recapitare una citazione della *corona de Logu* o della *corona de kita de berruda* per una casa, un fondo o qualche altro possesso, giuri, davanti al *curadori* presidente della *corona*, che notificherà la citazione bene e lealmente; poi, vada e consegni la citazione alla presenza di tre uomini del villaggio. Se la notifica avviene di persona, l'interessato dovrà presentarsi alla *corona* entro il tempo precisato nella citazione. Se, invece, non si trova l'interessato, la citazione dovrà essere consegnata a qualcuno dimorante nella di lui casa di residenza, presenti due o tre uomini del villaggio; e l'interessato dovrà presentarsi alla *corona* fra gli otto e i quindici giorni per rispondere a chi gli ha inviato la citazione. Intanto, il messo dovrà tornare alla *corona* per verbalizzare in che modo ha notificato la citazione; sennò, sia condannato a pagare venti soldi alla Corte di giustizia, senza pregiudizio delle parti in causa.». § Prima di essere notificate le citazioni erano iscritte a ruolo in un particolare Cartolario (*Cartolayu dessa Corti*), com'è prescritto al cap. LV: «Stabiliamo ed ordiniamo che le citazioni della *corona de Logu* o della *corona de kita de berruda* o della *corona* di qualsiasi altro funzionario regio, prima della notifica devono essere trascritte nel Cartolario del tribunale e fatte leggere agli uomini liberi componenti la *corona*. Dopodiché, ne verrà fatta copia autentica e consegnata al messo con quel rituale specificato nel primo capitolo delle citazioni». § Il nunzio regio godeva di una tassa detta *pro nunziando*.

Nuoro, Archivio di Stato di – Venne istituito con decreto ministeriale del 15 aprile 1959 come Sezione di Archivio di Stato, poi trasformato in Archivio di Stato a pieno titolo per decreto del Presidente della Repubblica del 30 settembre 1963 n. 1409. Conserva pochi documenti precedenti la nascita della Provincia di Nuoro il 2 gennaio 1927 perché la documentazione precedente tale anno è ancora inserita nelle carte degli Archivi di Stato di Cagliari e Sassari dalle cui provincie si era formata quella di Nuoro. § Quindi, la documentazione conservata si compone dei seguenti fondi: **1)** ***Uffici di insinuazione e giudicatura***. § **2)** ***Prefettura*** (1900-1965); Questura (1930-1960); Ufficio del Registro di Bosa (1797-1828); Ragioneria provinciale dello Stato (1935-1946); Provveditorato agli studi (1936-1955); Direzione didattica di Bolòtana (1865-1931) e di Cuglieri (1859-1934); Ufficio di leva di Nuoro (1850-1910); Preture (1830-1946). § **3)** ***Archivi notarili***, composti dagli atti dei notai delle tappe di Nuoro (1667-1894), Bosa (1518-1865), Cuglieri (1648-1840) e Oliena (1738-1862). § **4)** ***Catasti dei terreni*** (1848-1930). § **5)** ***Enti ecclesiastici***. Parrocchia di Sennariolo (1738-1867). § **6)** ***Corporazioni religiose***, di Bosa: Carmelitani e Cappuccini; di Cuglieri: Servi di Maria e Cappuccini; di Santu Lussurgiu: Cappellania; di Tresnuraghes: Cappellania del Rosario. § **7)** ***Archivi di famiglie e di Persone***: famiglia Delitala di Orani (1876-1940). § **8)** ***Raccolte e miscellanee***. Pergamene (1545-1770).

Núoro, città – Dal radicale *nur*, che ci riconduce alla parola 'nuraghe' (ma alcuni lo fanno discendere da *nug-* 'noce'), lo si direbbe un abitato antichissimo, addirittura preistorico, all'interno della Barbària o Barbàgia dal periodo punico al periodo bizantino, e partecipe delle vicende di quella regione indòmita fino alla costituzione degli Stati giudicali fra il IX e il X secolo. § Di certo si sa che da questo lasso di tempo in poi appartenne al Regno di Torres, inserito nella "curatoria" di Dore-Orotelli insieme alle "ville" di Oddini, Oniferi, Orani, Orgosolo, Orotelli, Othana e Sarule. La "villa" medioevale si formò con la fusione dei due nuclei originari di *Santu Predu* e di *Seuna-Istiritta*, ed era chiamata a volte *Nuor, Nuer, Nuro, Nuru* oppure *Nùgoro* in lingua sarda. § Nello smembramento territoriale del Regno di Torres, avvenuto tra la morte della regina Adelasia nel 1259 e la morte di re Enzo nel 1272, Nuoro fu incamerata dal Regno di Arborèa che aveva conteso ai Doria sardi tutto il meridione del Logudoro, costituito dalle "curatorìe" di Dore-Orotelli, Montiferru, Marghine, Gocèano, Nughedu e Monteacuto. § La sua parrocchia (a volte detta impropriamente pieve) continuò a dipendere fino al 1503 dalla Diocesi di Ottana, e nel 1341-42 pagava al collettore pontificio una "decima" di 12 lire di alfonsini minuti inducendoci a pensare che la "villa" non producesse molto: quanto Bolòtana e meno di Orani e di Macomer. § Nuoro, riconosciuta in feudo improprio nel 1335 a Giovanni d'Arborèa, restò arborense con le Barbagie fino al 17 agosto 1420, quando l'ultimo re Guglielmo di Norbona-Bas vendette le sue prerogative sovrane a Alfonso *il Magnanimo* re del Regno di Sardegna. § Il villaggio, allora, fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del

Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano (ma pare che Nuoro sia stata incamerata col Monteacuto e il Gocèano da Bartolo Magno. Occorse una piccola guerra perché nel 1422 Leonardo Cubello entrasse in possesso di ciò che aveva ottenuto con la convenzione di San Martino del 29 marzo 1410, confermata da Ferdinando *d'Antequera* il 20 agosto 1415). Nel 1470, estintisi i Cubello, passò a Leonardo de Alagón. § Terminata la rivolta di Leonardo de Alagón, erede dei Cubello, il 19 maggio 1478 i beni feudali del marchese furono reincamerati dalla Corona e, alcuni, ridistribuiti. § Dore-Orotelli, di cui Nuoro faceva parte, insieme alla Barbagia di Ollolai andò ai Carròs d'Arborèa, e, tramite Beatrice Carròs d'Arborèa, al marito Pietro Maça de Liçana, signore di Moixent, nel Regno di Valenza. § In questo periodo – 1497 – la "villa" sebbene dichiarata *«pueblo sano, de buenas ayguas, en lugar llano»* (= «centro abitato sano, con buone acque, posto in piano»), contava solo 485 abitanti, che divennero 500 nel 1515 e 610 nel 1559. § La sua Chiesa dipendeva allora dalla Diocesi di Alghero, ed ebbe numerose visite pastorali. Nel 1580 c'era stata quella di Andrea Bacallar, che aveva confermato l'istituzione della confraternita di Santa Croce di cui ci è pervenuto il codice contenente le preghiere e le costituzioni tracciate dal gesuita sassarese Giovanni Vargiu nel 1579 che molto contribuirono a rafforzare la religione cristiana nel territorio. Segno di questo rinnovato fervore furono la costruzione nel 1604 del convento dei frati Minori e delle chiese di Santa Maria Maggiore, Nostra Signora delle Grazie, San Carlo, Nostra Signora di Montenero sull'Ortobene, Nostra Signora di Valverde. § Al momento della costituzione del marchesato di Orani nel 1617, formato dalla unione delle incontrade di Dore e di Bitti, si calcola che avesse raggiunto il migliaio di anime, tanti da far dire a Francesco Angelo de Vico, nel 1639: «per il suo cielo e per la sua terra e per altre qualità, è segnalata fra tutte le ville di questo Regno, perché è molto grande e molto popolosa e i suoi abitanti sono molto notabili, ricchi, di grande abilità e ingegno». § Da ciò si deduce che aveva superato indenne le epidemie del 1652 e il 1657. Invece pare abbia risentito della terribile carestia del 1680-1681 perché nel 1688 si registrano solo 1575 abitanti che diventano 2.104 nel 1698, quasi alla fine del governo spagnolo del Regno di Sardegna. § È complicatissimo spiegare in che condizione feudale vi arrivò. Spentisi i Maça de Liçana nel 1546 era passata al bastardo Giovanni Cascant e, dopo una lunga lite giudiziaria, e varie divisioni e suddivisioni fra pretendenti, nel 1579 la troviamo assegnata a Anna di Portugal, e ai suoi eredi duchi di Hycar, la quale l'8 marzo del 1617 chiese ed ottenne dal re Filippo I (II della Corona di Spagna) di elevare la sua baronìa di Orani, con Nuoro e Bitti a marchesato. § Il passaggio alla casa regnante Savoia, nel 1720, coincise con l'arrivo dei Gesuiti vicino alla Madonna delle Grazie. § Nel 1746 la relazione dell'intendente De Viry dava Nuoro, nel marchesato di Orani, con «1.171 (*sic*) abitanti. Pascoli abbondanti. Un ufficio di insinuazione. Nobili e cavalieri: Nieddu, Galisai, Manca». § L'importanza che cominciava ad avere la "villa" in epoca moderna si concretizzò il 24 luglio 1779 quando fu scelta come sede della ricostituita Diocesi di Galtellì-Nuoro (oggi, solo Nuoro). § All'inizio dell'Ottocento aveva 3.421 abitanti, e qualche centinaio in più quando il 13 novembre 1836 fu elevata a rango di città e sede di tribunale di prefettura. Benché fosse «provvista di belle e ampie strade, deliziosa nella sua campagna ed abbondante altresì d'ogni genere di viveri, di buone carni e pane...», restava il giudizio severo espresso da tutti i visitatori regi che i Nuoresi erano «ladri matricolati e assassini», e che «a vari principali della villa s'imputasse di proteggere malviventi...». Fortunatamente a Nuoro vi erano pure «cinque case di cavalieri e altre venticinque o trenta di gente civile e molto benestante, qualche laureato, otto notai ed altri, senza contare cento e più capi di famiglie che possiedono stabili di riguardevole valore, dalle quali vivono una quantità di più basse famiglie i cui capi s'impegnano nell'agricoltura o nell'ufficio di pastore». Effettivamente, l'occupazione prevalente era la pastorizia, sebbene anche i pastori coltivassero solitamente qualche piccolo appezzamento di terreno. Contava circa 4.000 ovini, altrettanti suini, 400 vacche e altrettante capre, 100 cavalli e 300 paia di buoi da lavoro. § Nel 1848 Nuoro fu scelta come sede di divisione amministrativa e di intendenza, insieme con Cagliari e Sassari; quest'ultimo provvedimento, però, restò in vigore solo fino al 1859, quando il capoluogo barbaricino fu declassato a sede di sottoprefettura dipendente da Sassari. § Il padre Vittorio Angius, che in quel periodo la conobbe per il suo contributo sardo al *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, ci ha lasciato questa descrizione: «anime 3.755 distribuite in famiglie 825, e distinte in maggiori d'anni 20, maschi 870, femmine 980, e in minori, maschi 980, femmine 1020». La nuova città, tuttavia, non si discostava molto dall'antico villaggio: «Il materiale delle abitazioni non è molto elegante – continuava l'Angius –, e appare agli stranieri non poco della rozzezza antica ... Le case formate tutte di granito non hanno la maggior parte che il pian terreno col cortile davanti, dove si tengono a stalla i giumenti, e si accatastano le legna. Il numero delle medesime si può computare di circa 845. Non v'ha che una sola piazza, detta di San Giovanni, dove si fa il mercato, quasi in mezzo della città. Cominciasi però a veder edifizi di bell'arte e di gentil aspetto, e fra non molto sarà compita la nuova cattedrale, Il paese è diviso in due parti da una gran via, che nel dialetto sardo dicono *Viamajore*». § La distribuzione occupazionale della popolazione era sempre determinata dalla prevalente economia agro-pastorale: 750 «dediti alla cultura del terreno», 450 «all'educazione del bestiame». Gli altri mestieri erano subordinati a questi: 10 fabbri ferrai, 20 falegna-

mi e carpentieri, 25 muratori, 22 calzolai, 8 sarti, un centinaio di commercianti. Notevole l'apporto economico della manodopera femminile, che teneva in funzione non meno di 300 telai domestici tradizionali. Vi erano, inoltre, un medico, un chirurgo, 35 notai e una settantina di ecclesiastici fra secolari e regolari. § Anche l'istruzione aveva fatto notevoli progressi: vi erano un centinaio di alunni delle scuole "normali" e altrettanti che frequentavano le classi di grammatica e di retorica. Inoltre, vi erano le scuole di Filosofia del convento e quelle di Filosofia e di Teologia del Seminario, queste ultime con una ventina di convittori. § Dalla perfetta fusione degli Stati del Regno di Sardegna a quando quest'ultimo cambiò nome in Regno d'Italia nel 1861 il confronto politico tra governativi e democratici e tra liberali e clericali, che culminava e si esauriva nelle consultazioni elettorali per il rinnovo del Parlamento, lasciava pressoché indifferente la stragrande maggioranza della popolazione, sempre alle prese con i problemi più drammatici della sopravvivenza, resi più acuti dalla inarrestabile privatizzazione della terra iniziata con l'Editto delle Chiudende del 1820. Alla fine si ebbero a Nuoro circa 4.000 ettari di terre "tancate", quasi un quinto dell'intero agro, riducendo notevolmente lo spazio necessario per un'economia, come quella agro-pastorale, basata fino ad allora sull'uso comunitario della terra, che non poteva non preoccupare i piccoli pastori e i contadini. Tra il 1828 e il 1831 una mezza dozzina di «individui benestanti e prepotenti» recintarono abusivamente oltre un migliaio di ettari, «incorporando anche pubblici abbeveratoi, strade reali e comunali e terre soggette a servitù di pascolo». Ne seguì una sollevazione popolare, estesasi ben presto a molti altri villaggi della zona, repressa *manu militari*; sicché le recinzioni continuarono, sebbene nel 1836 fosse stato abolito il feudalesimo (in realtà, il marchesato era terminato nel 1828): nel 1843 racchiudevano poco meno che la metà di tutto il territorio. Questo stato di cose, aggravato da una maggiore pressione fiscale che faceva rimpiangere i tempi dell'ultimo marchese duca di Hycar, dalla nuova contribuzione prediale e dalla fine degli ademprivi che favoriva di fatto le classi più abbienti, portò nel 1868 al famoso moto de *Su connottu* dei pastori e dei contadini senza terra, che mise a soqquadro il municipio e diede alle fiamme il piano di lottizzazione delle terre comunali di *sa Serra*. § In questo contesto la criminalità imperava, fino al punto da far additare il Nuorese come «la zona delinquente» della Sardegna. § Si arriva così al Novecento, alla prima guerra mondiale e al Fascismo, accettato dai più, anche perché, sotto il regime la città divenne il 2 gennaio 1927 capoluogo di Provincia con tutta una serie di opere pubbliche amministrative, scolastiche e sanitarie. La città, che nel 1921 contava 8.534 abitanti, passava a 9.188 nel 1931 e a 11.459 nel 1936. § Trascorsa senza traumi diretti la seconda guerra mondiale, Nuoro riprese a crescere: nel 1951 aveva 16.949 abitanti; nel 1961, 23.033; nel 1971, 31.033 del 1971; nel 1981, 37.501. Oggi conta 37.615 abitanti. § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna di Valverde, Nostra Signora delle Grazie, Nostra Signora del Monte, Nostra Signora della Solitudine, Santa Maria della Neve (cattedrale), Sant'Antonio, San Giovanni Battista, San Salvatore (ruderi), Sant'Onofrio, San Lucifero, Sant'Orsola, Santa Marina.

Núoro, Diocesi di – Attuale nome semplificato il 27 gennaio 1928 della vecchia Diocesi unificata di "Galtellì e Nuoro", istituita da Pio VI con "bolla" del 24 luglio 1779 ripristinando, dopo quasi trecento anni, l'antica Diocesi giudicale gallurese di Galtellì abolita da Alessandro VI con "bolla" *Sacrosancta Romana Ecclesia* l'11 settembre 1495, ed annessa all'Archidiocesi cagliaritana con enorme, estremo disagio (tanto che, per esempio, il 22 luglio 1760 l'arcivescovo Tommaso Ignazio Maria Natta, riconosciutosi impossibilitato a compiere le visite pastorali, nominò suo vicario generale Don Francesco Cao poi ucciso in un agguato da un sacerdote e da un laico che, abituati a condurre una vita disordinata, mal sopportavano come tutti gli altri diocesani un controllo superiore). È suffraganea dell'Archidiocesi di Cagliari. § Aveva ed ha sede in Nuoro (elevata al rango di città nel 1836). Il suo vescovo s'intitolava signore della baronìa di Biriddi, Planus, Lope e San Martino. § Oggi, la Diocesi ha una superficie di 2806 kmq, ed è costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Bitti; Brunella; Budòni; Cala Gonone; Dorgàli; Fonni; Galtellì; Gavòi; Gorofài; Irgòli; La Caletta; Lòculi; Lodè; Lodìne; Lula; Mamoiàda; Nùoro; Olièna; Ollolài; Olzài; Onàni; Onifài; Oniféri; Oràni; Orgòsolo; Oroséi; Orotélli; Orune; Ottana; Posada; Santa Lucia; Sarùle; Siniscòla; Sos Alinos; Torpè. § La cronotassi dei suoi vescovi è la seguente: (1781-1786) Giovanni Serra Urru; (1788-1801) Pietro Craveri; (1803-1817) Alberto Maria Solinas-Nurra; (1819-1828) Antonio Maria Casabianca; (1848-1852) Emanuele Marongiu Maccioni; (1867-1902) Salvatore Angelo Maria Demartis; (1902-1922) Luca Canepa; (1924-1929) Maurilio Fossati. Seguono, col titolo semplificato di vescovi di Nuoro: (1930/36-1938) Giuseppe Cogoni; (1939-1947) Felice Beccaro; (1947-1970) Giuseppe Melas; (1970-1992) Giovanni Melis Fois; (1992-...) Pietro Meloni.

Nuoro, Museo Civico Speleo-Archeologico di – Vedi: **Museo Civico Speleo-Archeologico di Nuoro**.

Nuoro, Provincia di – Fu istituita con regio decreto del 2 gennaio 1927, n. 1, che recita: «Veduta la legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1915 ... Art. 1. Sono istituite le seguenti province: ... 8°. Provincia di Nuoro con capoluogo Nuoro, comprendente i Comuni dei Circondari di Nuoro e di Lanusei, ed i

Comuni di Bìrori, Bòrore, Bortigàli, Bosa, Duàlchi, Flussìo, Macomèr, Magomàdas, Mòdolo, Montrèsta, Nuragugùme, Sàgama, Sindìa, Suni, Tinnùra, Tresnuràghes, Cùglieri, Sennarìolo e Scano di Montiferro. ... ». § Fu ridimensionata territorialmente il 16 luglio 1974 per la riorganizzazione provinciale succeduta alla creazione della Provincia di Oristano. § Al 1990 risulta formata dai Comuni di: Arìtzo; Arzana; Atzàra; Aùstis; Bari Sàrdo; Baunéi; Belvì; Bìrori; Bìtti; Bolòtana; Bòrore; Bortigàli; Bòsa; Budòni; Cardédu; Désulo; Dorgàli; Duàlchi; Elìni; Escalaplàno; Escòlca; Esterzìli; Flussìo; Fònni; Gadòni; Gàiro; Galtellì; Gavòi; Genòni; Gergéi; Girasòle; Ilbòno; Irgòli; Isili; Jérzu; Làconi; Lanuséi; Léi; Locéri; Lòculi; Lodè; Lodìne; Lotzoràì; Lùla; Macomèr; Magomàdas; Mamoiàda; Meàna Sardo; Mòdolo; Montrèsta; Noragugùme; Nùoro; Nuràgus; Nurallào; Nùrri; Olièna; Ollolài; Olzài; Onàni; Onifài; Oniféri; Oràni; Orgòsolo; Oroséi; Orotélli; Orròli; Ortuéri; Orùne; Osìdda; Osìni; Ottàna; Ovòdda; Perdasdefògu; Posàda; Sàdali; Sàgama; San Teodòro; Sarùle; Sérri; Seùi; Seùlo; Silànus; Sindìa; Siniscòla; Sòrgono; Sùni; Talàna; Tertenìa; Téti; Tiana; Tinnùra; Tonàra; Torpè; Tortolì; Triéi; Ulàssai; Urzuléi; Ussassài; Villagrande Strisàili; Villanovatùlo.

Nuova Sardegna, La – Vedi: **giornali sardi**.

Nuovo Piano di Rinascita – Fu così chiamata la legge regionale n. 268 del 24 giugno 1974 seguita al fallimento della legge 588 (Piano di Rinascita) ed ai risultati della *Commissione parlamentare d'inchiesta* del 27 ottobre 1969 sui fenomeni, cause e conseguenze, della criminalità in Sardegna. § Proponeva il rifinanziamento, l'integrazione e la modifica del precedente Piano di Rinascita, nonché di riforma dell'assetto agro-pastorale dell'isola e la lotta al banditismo.

Nuquetu, abitato – Vedi: **Nughédu di San Nicolò, abitato**.

Nuracàda, abitato scomparso – Vedi: **Nuracàdi, abitato scomparso**.

Nuracàdi, abitato scomparso – Detto anche Nuracàda. Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Nuracara* tra Sibìola e Sestu, appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nuracàdi fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1328, venne concesso, assieme ai villaggi di Baràtuli, Donòri e Mòguru, a Michele Marquet in cambio di un censo annuo di 5 fiorini e 15 soldi. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. In questi anni il villaggio venne via via abbandonato dalla popolazione, fino a restare completamente spopolato nel corso del XVI secolo. § La sua parrocchia era sotto la giurisdizione della Diocesi di Dòlia.

Nuracàti, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale era detto anche Nuragalle, Nurachetos e Nuragaddu. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Contiene l'elemento *nur-*, presente in numerosi toponimi dell'isola. § Il sito dove esso sorse fu frequentato dall'epoca nuragica. § Ubicato presso Porto Torres, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Pietro di Silki* (XII–XIII secolo), appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, fino al 1272. Finito in tale data lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". § Nuracati fu abbandonato intorno al 1339.

Nuràce, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. Centro di origine protostorica, il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca nuragica, come testimonia il tempio a pozzo di *Funtana Cuberta*, riferibile al XII secolo a.Cr., circondato da insediamenti di età nuragica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale sorse a poca distanza da *Funtana Cuberta*, nella località che ancor oggi conserva il nome di *Santa Maria Nuraghi*, a circa tre chilometri a nord ovest di Ballào. § Appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nuràce fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Gli abitanti del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione; così, per maggior sicurezza, nell'agosto del 1333, i villaggi di Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nuràce vennero concessi in feudo *secundum morem Italiae* a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli continuarono però la loro

ribellione contro il sistema feudale. § Il villaggio venne abbandonato tra il 1366 ed il 1388, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Maria. Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Nuràche, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nuràche fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora Nuràche divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo a causa della peste del 1348 e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Nurachetos, abitato scomparso – Vedi: **Nuracati, abitato scomparso**.

Nurachi de Pische, abitato – Vedi: **Nuràchi, abitato**.

Nuràchi, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Il toponimo ne suggerisce l'origine in età nuragica. Nel sito, densamente abitato anche in età fenicia, sorse la stazione romana *Ad Nuragas*, importante luogo di sosta lungo la strada tra *Othoca* e *Cornus*, una diramazione della *a Caralis-Turrem* detta, nel Medioevo, *bia Turresa*. § Il centro dovette mantenere un certo rilievo, soprattutto religioso, come attestano il battistero e la basilica, risalenti al VI secolo. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Nuràchi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388; in quest'atto il paese è chiamato *Nurachi de Pische*. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nurachi divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 Nuràchi entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1701 del 19 agosto 1927 il Comune venne soppresso e aggregato a Riòla (oggi Riòla Sardo); divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 864 del 22 dicembre 1945. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nel 1224 la sua parrocchiale era dedicata a Santo Stefano ed era compresa nell'Archidiocesi di Oristano. La sua attuale parrocchia è intitolata a San Giovanni Battista; forse è di impianto altomedioevale ma fu ricostruita varie volte a partire dal Seicento.

Nuràci, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Dècimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nuràci diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il villaggio era comunque già spopolato nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Nuracraba o **Nuracabra, abitato** – Era detto anche Nurau o Nuraghe Albu (oggi Il Rimedio, perché sito presso il santuario di Nostra Signora del Rimedio, in agro di Oristano, vicino al ponte detto, fino a qualche

decennio fa, di *Nur 'e craba*). § Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio', più *craba* (= capra) o *albu* (= bianco). § Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, situato a circa tre chilometri da Oristano, appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa. Era lambito dalla via più importante del Regno, la *bia Turresa*. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Nuracraba parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nuracraba divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. In seguito alla peste il paese si spopolò e la zona divenne paludosa e infestata dalla malaria. Nel 1736, nel quadro dei progetti di ripopolamento avviati da Carlo Emanuele I (III di Savoia) re di Sardegna, il territorio del paese ormai spopolato venne concesso in feudo a Saturnino Ignazio Cani, con il titolo di conte dell'Isola Maggiore; egli avrebbe dovuto bonificarlo e poi colonizzarlo. Il feudo tornò al Fisco nel 1741 senza che il conte avesse realizzato il progetto. Nel 1745 il "salto" di Nuracabra fu nuovamente infeudato a Bernardino Antonio Genovès con il titolo di marchese di Villahermosa e Santa Croce e l'obbligo di ripopolare Nuracabra. La città di Oristano si oppose all'infeudazione appellandosi agli antichi privilegi. La famiglia Genovès non riuscì a ripopolare Nuracabra, per cui nel 1804 donò il feudo alla famiglia Manca. Fu riscattato nel 1839. § La sua chiesa storica era intitolata a Nostra Signora del Rimedio che rappresenta una delle poche testimonianze superstiti dell'abitato di Nuracraba; l'edificio campestre è stato trasformato in santuario nel 1727, sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Oristano.

Nuracucuma, abitato – Vedi: **Noragugúme, abitato**.

Nuraddeo, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Suni (NU). § È un nuraghe complesso trilobato, a profilo retto-curvilineo. Il bastione si compone di due torri frontali, con apertura sul cortile, e di una torre posteriore accessibile esclusivamente da una scaletta che discende dagli spalti. La torre principale è alta circa m 12; l'ingresso è notevolmente interrato. La cella del piano terra ha la camera ancora integra (alta oltre m 6,30); presenta una modesta nicchia a sinistra, e il vano della scala sopraelevato a m 2,50. Quest'ultimo, dopo un breve percorso, introduce nel pianerottolo del primo piano, che unisce la camera superiore con il finestrone in facciata. La cella del primo piano, anch'essa integra (altezza m 4,50), presenta, ugualmente sollevata a m 1,50 da terra, l'apertura del vano scala che dopo 10 gradini conduce alla sommità della torre.

Nuragaddu, abitato scomparso – Vedi: **Nuracati, abitato scomparso**.

Nuragalle, abitato scomparso – Vedi: **Nuracati, abitato scomparso**.

nuraghe – Chiamato nell'antica lingua sarda preindoeuropea anche *nur-hag*, *nurake*, *nuraxi*, *nuragi*, *nuracci*, *nuracu* che vuol dire «torre cava», in greco *dedàleion* che vuol dire «opera di Dèdalo», in latino *castrum* che vuol dire «fortezza», è una costruzione megalitica protostorica a carattere militare, per la difesa passiva di un villaggio prodotta nell'arco di tempo che va da circa il 1500 a circa il 238 a.Cr. § Il riferimento storico più antico risale ad un anonimo scrittore greco del IV secolo a.Cr.: «... si dice che nell'isola di Sardegna si trovano degli edifici modellati secondo l'antica tradizione ellenica, e delle costruzioni con volta a cupola, *thólos*, con straordinario rapporto delle proporzioni». § Infatti, il nuraghe è un'armoniosa rocca di forma tronco-conica, eretta sovrapponendo a secco, con la tecnica del piano inclinato, enormi pietre a scalare terminanti alla sommità con una falsa cupola di filari di pietre in aggetto chiamata, appunto, *thólos*. § Col tempo, per esigenze di spazio, al nuraghe semplice furono addossate fino a quattro torri rifasciate (nuraghe complesso quadrilobato), tanto da farlo sembrare quasi un castello medioevale (mantennero la forma semplice originaria solo i piccoli nuraghi-vedetta posti a guardia dei confini tribali). § La sua funzione cominciò a venir

meno con le tecniche d'assalto dei Cartaginesi che usavano la tattica attiva contro la difesa passiva, opponendo il ferro al bronzo; terminò quasi del tutto con l'arrivo dei Romani che, tuttavia, non riuscirono mai a domare la Sardegna nuragica dei Barbaricini al di là del *limes*. § Comunque, il nuraghe continuò ad essere usato anche nel Medioevo giudicale, almeno come punto di riunione delle *coronas de curadorìas*. § Oggi, fra nuraghi di stanziamento e nuraghi d'avvistamento si contano circa settemila costruzioni di questo tipo, diffusi dappertutto con una densità media regionale di 0,27 per kmq.

Nuraghe de Triganu, abitato scomparso – Detto anche Tugane. Il toponimo è un composto e contiene nel primo elemento la radice paleosarda **nur-*, comune a molti toponimi della Sardegna; mentre il secondo elemento si può far derivare dal sardo *trigu*, 'grano', verosimilmente per la presenza nella zona di seminativi e/o perché – come dice lo Spano – la zona produceva grano in grande quantità. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi verosimilmente attorno alla chiesa di San Michele, appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Nuraghe de Triganu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna. Nel 1430 la "villa" e la Planàrgia furono concessi in feudo a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada). § Fonti inedite la documentano ancora abitata nel 1444. Non è noto il momento preciso in cui venne abbandonata.

Nuraghe Longu, abitato scomparso – Vedi: **Nurake Longu, abitato scomparso**.

Nuraghe Ruju – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova nei pressi di Chiaramonti (Ss). § È un nuraghe semplice, in pietra trachitica rossa (da cui il nome in sardo: *ruju*) di metri 9,10 di altezza residua. La camera del piano terra ha la copertura a *thólos* intatta, con tre nicchie disposte in croce. Dal corridoio, si diparte la scala elicoidale (contrapposta alla nicchia d'andito), nel cui primo tratto l'alto taglio ogivale della copertura è inframezzato da alcune lastre trasversali, quasi a creare una sorta di intercapedine. La camera del primo piano – di cui residuano poche tracce – aveva una nicchia a "L", e prendeva luce da un ampio finestrone ancora esistente.

Nuraghessu, abitato scomparso – Vedi: **Norache, abitato scomparso**.

Nuràgi de Frotey, abitato scomparso – Detto anche San Biagio oppure solo Nuraxi. Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio', con la specificazione *de Frotey* – 'di Furtei'. § Centro di origine protostorica, sulle strutture nuragiche di San Biagio (*Cuccuru Santu Brai*), ubicato a sud di Furtei. I Punici ricavarono un'importante postazione di controllo all'imboccatura della vallata del *Flumini Mannu*, unico accesso dal Campidano per la Marmilla. Il sito fu frequentato anche in epoca romana e tardo-antica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nuràgi de Frotey fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, unitamente a Monastir, Segosus e Postmontis, venne concesso a Arnaldo Caciano in cambio del servizio di un cavallo armato e di uno *alforrato* per tre mesi l'anno. Molti abitanti di Nuràgi de Frotey morirono a causa della peste del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Nel 1409 una parte dell'esercito del Regno di Arborèa, sconfitto a Sanluri da quello del Regno di Sardegna, si diede alla fuga verso sud-est e cercò di dirigersi verso Nuràgi de Frotey ma fu raggiunto e massacrato a breve distanza dall'abitato, nella località che ancora oggi conserva il nome di *s'Occidroxiu*. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1417 il villaggio venne concesso a Giacomo Roure che lo lasciò in dote a sua nipote Caterina, andata in sposa a Antonio de Sena. Nel 1454 i Sena lo vendettero a Pietro Bellit che lo unì al suo feudo di Nuràminis; ma, nel 1455, il villaggio risultava spopolato. Nel 1484 i Bellit vendettero Nuràgi de Frotey ai Sanjust che si impegnarono nel suo ripopolamento. Il paese rimase ai Sanjust fino al suo definitivo spopolamento avvenuto tra il 1728 ed il 1751. § La chiesa storica è intitolata a San Biagio; venne edificata in stile romanico nel XIII secolo. Apparteneva all'Archidiocesi di Cagliari.

Nuragi Nigellu, abitato – Vedi: **Nuraxiniéddu, abitato**.

Nuragi, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. L'abitato ("villa"-*bidda*), di origine preistorica, era forse ubicato in agro di Luogosanto, in località *Lu Nuracu*. In periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Balaniana nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Nuragi fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Ponzio di Vilaragut. Fu occupato quasi subito dai Doria insorti, ma, nel 1330, fu riconquistato da Raimondo de Cardona e concesso nel 1331 a Bernardo Amat. Nel 1332 i Doria entrarono nuovamente in guerra, prendendo possesso di tutta la Balaniana. Riconquistato dai Catalano-Aragonesi Nuràgi fu concesso in feudo a Guglielmo Pujalt. Nel 1347 il re di Sardegna concesse tutta la *ex curadorìa* in feudo a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV re di Arborèa. Nel 1358 il paese fu ceduto a Berengario de Riu Peres. § A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 tutta la *curadorìa* fu occupata dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnìcola catalano-aragonese. § Il paese risulta spopolato alla fine del XIV secolo; le sue terre furono infeudate nel 1421 a Rambaldo de Corbaira; ma, pochi anni dopo, furono riconosciute ai Carròs eredi di Giovanni d'Arborèa. § La parrocchia di Nuràgi apparteneva alla Diocesi di Civita.

nuragica, civiltà – Vedi: **civiltà nuragica**.

nuragica, età – Vedi: **età nuragica**.

Nuragico finale o **della decadenza** – Periodo protostorico sardo che va dal V al II secolo a.Cr. all'interno della più generale *Seconda età del Ferro* dell'Occidente. § Gli specialisti lo considerano la *V ed ultima fase della civiltà nuragica* ridotta alla zona montuosa poi detta Barbaria (Barbagia), mentre nel resto dell'isola si era già in epoca storica con le civiltà fenicia, punica e romana. § In questo periodo, il vecchio concetto della difesa passiva del villaggio incentrata sul nuraghe-castello – che, comunque, non impediva al nemico di penetrare profondamente in territorio indigeno –, si era dimostrato insufficiente e superato; per cui le tribù, forse consorziate di fronte al pericolo comune, avevano cominciato a fortificare gli estremi confini esterni (*limites*) con recinti (*muras*) di tipo esclusivamente militare. Un *limes* ancora oggi visibile si trova nell'altopiano della Campèda, in località *Cariasas-San Simeone* di Bonorva, dove una serie di *muras* o *castra* nuragici fronteggiava a distanza di qualche chilometro una piazzaforte punica a più torri. § Ciò non impediva che fra le popolazioni delle pianure e le popolazioni delle montagne si intrecciassero soddisfacenti rapporti sociali e commerciali, segnalati dalle monete cartaginesi e romane rinvenute in agro di Arìtzo, Bolòtana, Bonòrva, Bultéi, Gavòi, Meàna, Mòres, Orgòsolo e Oziéri, nella Sardegna indigena.

Nuragico medio o **apogeico** – Periodo protostorico sardo che va dal 900 al 500 a. Cr. all'interno della più generale *Prima età del Ferro* dell'Occidente. § È la IV e più alta fase della cosiddetta "civiltà" nuragica, in contrasto con le civiltà fenicia e punica delle città della costa in rapida espensione nell'entroterra. A quel tempo i villaggi nuragici stavano diventando sempre più borgate, costituite dalle 40 alle 200 capanne in ognuna delle quali si calcola abitassero in media quattro persone per una popolazione oscillante fra le 100 e le 1.000 persone per villaggio. Come i borghi medievali ai piedi del castello, essi sorgevano attorno a nuraghi sempre più complessi, con varie aggiunte e corpi sussidiari laterali e frontali. Le armi e gli oggetti in bronzo si erano perfezionati nella qualità e nelle forme più evolute e riconoscibili. Pure la ceramica era diventata più raffinata nelle decorazioni. In una zona di contatto con la civiltà fenicia, nel Sinis di Cabras, a ridosso di Tharros essi scolpirono nel secolo VI grandi statue celebrative di insigni guerrieri che fanno pensare ad uno sviluppo della civiltà nuragica verso modi rappresentativi più spettacolari.

Nuràgus, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, **nur*, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Il toponimo e un pozzo sacro di età nuragica nel suo territorio provano la presenza antropica nel luogo in cui sorse Nuràgus fin da età remote. Successivamente fu frequentato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la regione con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. In età romana nacque nella zona il centro di *Valentia*, ubicato presso la località *Santa Maria de Alenza*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza, nel Regno giudicale di Arborèa. Era un importante centro nel confine orientale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Nuràgus parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nuragus divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Il re concesse allora il paese a Giovanni de Sena per costituire, con i paesi di Làconi, Genòni e Goni, il feudo di Làconi. § Nel 1477 il feudo venne confiscato dal Fisco ai Sena per fellonìa, in quanto avevano parteggiato per il ribelle Leonardo de Alagón. Nuràgus fu ceduto due anni più tardi a Enrico Henriquez che nello stesso anno

lo vendette ai Castelvì. Nel 1559 i Castelvì ottennero il titolo di conte e, nel 1605, quello di marchese. Nel 1723 il feudo passò a Maria Caterina Castelvì, vedova Aymerich; così, alla sua morte, avvenuta intorno alla metà del XVIII secolo, il marchesato, con Nuràgus, passò alla famiglia Aymerich che lo tenne fino al riscatto avvenuto il 10 luglio 1839. § Nell'abitato sono presenti le chiese dedicate a Santa Maria Maddalena, Sant'Elia e Santo Stefano. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Nurake Longu, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Noragui Longo, Noragis Longi e Nuraghe Longu. Il toponimo, composto dal termine *nurake*, (contenente la radice paleosarda **nur-*) e dall'aggettivo sardo *longu*, significa 'nuraghe lungo, alto'. Ubicato in località *Funtana Santu Pedru*, in agro di Ittiri. Il sito in cui l'insediamento sorse fu frequentato certamente in epoca nuragica e in quella altomedioevale, ma non è noto se con continuità. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato a partire dal 1322 circa, ma preesistente a tale data, appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Nurake Longu, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1358 era abitata da 15 'fuochi'. Venne abbandonata, verosimilmente, entro 1388. Tra i motivi del suo spopolamento sono da tener presenti le distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

Nurallào, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, **nur*, con il significato di 'cumulo, mucchio', che suggerisce un'origine nuragica del villaggio. § Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la regione con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. In età romana era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza, nel Regno giudicale di Arborèa. Era un importante centro nel confine orientale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Nurallào parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nurallào divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Il 1° marzo 1417 il re Alfonso *il Magnanimo* la concesse, con Nurallào, a Luigi Ludovico Pontons. Nel 1421 il Pontons vendette il paese a Antonio de Sena che lo rese al Fisco nel 1425. § Dopo di ciò, Nurallao fu venduto nel 1454 a Ludovico Aragall il cui figlio lo cedette a Pietro Bellit. Nel 1466 questi vendette Nurallào a Nicolò Carròs, che lo diede nel 1469 ai de Sena; e, così, anche Nurallào entrò a far parte del feudo di Làconi. § Nel 1477 il feudo venne confiscato dal Fisco ai Sena per fellonìa, in quanto avevano parteggiato per il ribelle Leonardo de Alagón. Due anni più tardi fu ceduto a Enrico Henriquez che, nello stesso anno, lo vendette ai Castelvì. Nel 1559 i Castelvì ottennero il titolo di conte e, nel 1605, quello di marchese. Nel 1723 il feudo passò a Maria Caterina Castelvì, vedova Aymerich; così, alla sua morte, avvenuta intorno alla metà del XVIII secolo, il marchesato passò alla famiglia Aymerich che lo tenne fino al riscatto avvenuto il 10 luglio 1839. § Nell'abitato sono presenti le chiese intitolate a Sant'Efisio, San Sebastiano, Santa Lucia, San Salvatore e Sant'Antonio. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Nuraminéddu/Nuraminello, abitato scomparso – Vedi: **Nuràminis Jossi, abitato scomparso**.

Nuràminis Jossi, abitato scomparso – Detto anche Nuraminéddu, Nuraminello. Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato il località *Santa Barbara*, poco a sud di Nuràminis, appartenente alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, l'abitato fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Cancellus, venne concesso a Pietro de Montessono in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Nel 1328 Pietro de Montessono vendette il feudo all'uomo d'affari pisano Neruccio Pontiniano. Morto Neruccio nel 1342, il feudo passò a suo figlio Antonio. Molti abitanti del paese morirono per la peste

del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato verso la fine del XV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Barbara. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Nuràminis, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. Nel suo territorio sono numerose le tracce di frequentazioni protostoriche e romane. Il centro ebbe forse origini bizantine, come testimoniano i finissimi frammenti decorativi ora murati nella chiesa parrocchiale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* omonima, di cui era capoluogo fino alla prima metà del XIV secolo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nuràminis fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'agosto del 1327, venne concesso a Pericó de Libià, unitamente a Borro e Necacesos ed a Silìqua nel Cixerri, in cambio del servizio di un cavallo *alforrato* per tre mesi l'anno. Molti abitanti di Nuràminis morirono a causa della peste del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1410 il paese di Nuràminis venne dato in feudo, *secundum morem Italiae*, a Alamanno Valguarnera in cambio del servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. Estinti i Valguarnera nel 1436, il feudo venne concesso a Ruggero de Besora, che, nel 1439, ottenne il *mero e misto imperio*, in cambio di un censo annuo di un fiorino d'oro. Nello stesso 1436 anche il paese di Nuràminis risulta spopolato a causa della guerra. Dopo il 1448 il territorio del villaggio fu acquistato da Angela Beltran Sureda che, nel 1486, lo donò a Galcerando Capdevilla. Il 3 agosto 1498 i Capdevilla lo vendettero ai Bellit che lo unirono alla baronìa di Monastìr. I Bellit si impegnarono nel ripopolamento di Nuràminis per dare incremento all'agricoltura, e riunirono attorno alla chiesa di San Pietro circa 35 famiglie provenienti da Furtéi, Villagreca, Samatzài, Decimoputzu, Segarìu, Silìqua, Nuragi, Iglesias, Sarroch, Gonnosnò e Donigàla, come riportano gli accordi del 1540 fra i nuovi vassalli ed il feudatario. Nel 1597 il paese passò al collaterale Salvatore Bellit, alla morte del quale, nel 1611, andò alla nipote Elisabetta Aymerich. Morta Elisabetta Aymerich, il feudo, nel 1616, fu concesso a Ludovico Gualbes, il quale, nel 1630, trasformò la concessione feudale in allodio. In quegli stessi anni Nuràminis passò ai Brondo, per il matrimonio di Antonio con Elena Gualbes, e venne unito al marchesato di Villacidro. Restò ai Brondo fino al riscatto avvenuto nel novembre del 1839. § Con legge n. 4186 del 16 gennaio 1868 al Comune fu aggregato il paese di Villagreca, tuttora frazione. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Pietro (è l'attuale parrocchia, costruita intorno al 1260). Nel paese vi sono anche le chiese di Sant'Antonio Abate, ricostruita nel 1974, e del Carmine, costruita nel 1725 dai frati Carmelitani. A pochi chilometri ad est dell'abitato sorge la chiesa campestre di San Lussorio. Tutti gli edifici religiosi appartengono all'Archidiocesi di Cagliari.

Nuràminis, *curadorìa* o *parte* – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Era uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. § Ebbe a capoluogo prima la "villa" omonima di Nuràminis, poi Sanluri. § Era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di Furtéi, Nuràminis, Samassi, Samatzài, Sanluri, Serrenti, Villagreca. § Finito il Regno di Càlari nel 1258, passò al Regno di Arborèa fino al 1297, poi divenne un possedimento della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324 allorquando venne a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Occupata da Mariano IV d'Arborèa nel 1365 riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense fino al 1409. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Barala (o Barràli), Borro (o Orri), Cancellus (o Cancèddus), Furtéi, Monpusi (o Pubusa), Necacesos (o Muracesus o Norapeci), Nuràche, Nuràgi de Frotey (o San Biagio), Nuràminis, Nuràminis Jossi (o Nuraminéddu), Postmontis (o Santa Maria), Samassi, Samatzài, Sanluri, Segogus (o Segafenu), Serrenti, Seuctase (o Siutas), Tratori (o Tradori), Villagreca. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Nurapassar, abitato scomparso – Vedi: **Puçu passaris, abitato scomparso**.

Nurau Albu, abitato – Vedi: **Nuracraba, abitato**.

Nuraxi Anna, torre antibarbaresca di – Vedi: **Mortorio, torre antibarbaresca di**.

Nuraxi Figus, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. § Frazione di Gonnèsa nella quale sorge una chiesa, riedificata nel 1997, intitolata a Sant'Isidoro. Appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Nuràxi, abitato scomparso – Vedi: **Nuràce, abitato scomparso.**

Nuràxi, abitato scomparso – Vedi: **Nuràgi de Frotey, abitato scomparso.**

Nuraxiniéddu, abitato – Nel Medioevo era detto Nuragi Nigellu. § Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio' e dall'aggettivo sardo *nigellu* > *nieddu* (= 'nero'). § Il territorio in cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa. Alla fine dell'XI secolo il re Orzocco II de Lacon-Zori confermò la donazione di alcuni beni fatta dalla nonna, *donna* Nibata, alla *domus* di *Nurage Nigellu* (Nuraxiniéddu) che aveva precedentemente avuto in donazione dal re Torbeno, suo figlio. Grazie alle franchigie ricevute da Nibata la *domus* si avviò a divenire una vera e propria "villa". Dovette essere un centro di una certa importanza se vi si svolse una *Corona de Logu* al tempo di Barisone I de Lacon-Serra. § Era lambito da una diramazione della strada statale più importante, la *bia Turresa*. Nel 1282 il re Mariano II donò le rendite del paese al suo consigliere Mariano Mameli di Tramàtza. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Nuraxinieddu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nuraxinieddu divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Si spopolò dopo il 1627, ma venne ripopolato tra il 1655 e il 1678. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1910 del 29 settembre 1927 il Comune di Nuraxiniéddu fu soppresso e aggregato al Comune di Oristano, di cui è attualmente frazione. La sua antica parrocchiale, citata dalle fonti, era dedicata a San Pantaleone ed era compresa nell'Archidiocesi di Oristano. Oggi, nel paese, vi sono le chiese di San Giacomo e Santa Vittoria, appena fuori dall'abitato.

Nurcar, (?) abitato scomparso – Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura, e contiene la radice paleosarda **nur-*, comune a numerosi toponimi dell'isola. Parrebbe ubicato in territorio di Monteleone Roccadoria. Le fonti in nostro possesso non permettono una localizzazione più precisa della "villa", che secondo alcuni coinciderebbe, con il nucleo più antico di Monteleone Roccadoria. § Se esistette, appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra – di cui per assonanza potrebbe essere stato il primo capoluogo – nel Regno giudicale di Torres. § Fu verosimilmente, come le altre "ville" della *curadorìa*, possedimento dei Doria, seguendone le sorti.

Nùrcar, *curadorìa* – Vedi: **Nurcàra** o **Nùrcar, *curadorìa*.**

Nurcàra o **Nùrcar, *curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. § Ebbe a capoluogo la "villa" scomparsa di Nurcar. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in una regione dello Stato signorile dei Doria. § Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale con capoluogo Monteleone (oggi Monteleone Roccadoria) quando – forse unita col Caputabbas – passò in forma personale e poi giuridica al Regno di Arborèa dal 1383 al 1420. § Era formata pressappoco da parte del territorio dell'attuale Comune di Monteleone Roccadoria (distrutto nel 1436 e ricostruito in epoca moderna) e da tutta l'area dell'odierno paese di Villanova Monteleone (fondato nel 1436 dai profughi di Monteleone oggi Roccadoria). § I villaggi che la componevano (molti scomparsi) erano: Avellanis (o Savillanu), Coriaso (o Curos), Ferrukesa, Minussadas (o Alimotasa o Minutadas o Minutades o Santu Miali), Minerba (o Annerba o Menerba), Monteleone (o Monteleone Roccadoria), Muntcort (o Cuccu o Montis Curtei), Nurcar, Romana, Villanova Monteleone (o Monteleone). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Bosa.

Nure, abitato scomparso – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un centro abitato indigeno, sulla strada occidentale *"a Tibulas-Sulci"*, localizzato a 17 miglia (25 km) ad ovest di Porto Torres, nella regione ancora oggi detta Nurra.

Nuréci, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, **nur*, con il significato di 'cumulo, mucchio', che suggerisce un'origine nuragica del villaggio. L'abitato si sviluppò forse grazie a comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la regione con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. In età romana era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato. § Menzionato per la prima volta nella prima metà del XIV secolo, in periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valenza, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Nuréci parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Nuréci divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non fu perfezionata. Divenne allora feudo di Bernardo Boixardos il quale, dovendo far ritorno in Catalogna, lo mise in vendita. Nel 1417 fu concesso dal re a Giovanni Corbera. Nel 1421 fu venduto a Antonio de Sena ed entrò a far parte della contea di Nuréci, formatasi dall'unione dei territori dei paesi di Asúni e Nuréci. § Nel 1453 il feudo fu acquistato da Pietro Joffrè, il figlio del quale, nel 1460, lo vendette a Giacomo Aragall e Pietro Bellit. La transazione fu solo nominale in quanto il feudo fu ceduto a Nicolò Carròs che nel 1469 lo vendette a Antonio de Sena. Il 15 ottobre 1477 gli venne confiscato dal re per fellonìa in quanto aveva parteggiato per il ribelle Leonardo de Alagón. Fu riscattato il 10 novembre 1479 da Enrico Henriquez; ma, dopo pochi giorni, fu venduto ai Castelvì che lo tennero fino al 1504, quando fu venduto a Pietro Erill. Nel 1541 Nuréci passò a Salvatore Aymerich che lo amministrò fino al febbraio del 1544, quando fu acquistato da Bernardo Simò, che l'anno successivo lo vendette a Mattia Cavaller. Per ragioni di dote, attraverso la figlia del Cavaller, il feudo tornò nuovamente alla famiglia Castelvì. Questa fece di Nuréci il capoluogo del feudo, nonché la sede del tribunale baronale. Nel 1664 i Castelvì videro il proprio feudo messo all'asta dai creditori; comunque, continuarono a mantenerlo fino al 1743, data in cui fu venduto all'asta e acquistato da Felice Nin, il cui figlio, nel 1749, lo vendette a Michele Guillini. Quest'ultimo, a sua volta, nel marzo 1753 lo vendette a Guglielmo Touffani il quale l'ottenne solo nel 1758, dopo aver vinto la causa giudiziaria contro il Fisco regio. § Rimase alla famiglia Touffani fino al riscatto nel 1839. § Con regio decreto n. 1164, del 18 maggio 1928, il Comune di Nuréci venne soppresso ed aggregato al Comune di Sènis. Divenne nuvamente autonomo con legge regionale n. 50 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nell'abitato è presente la chiesetta di Nostra Signora di Ittiri, compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Nuréci, conte di – Titolo nobiliare concesso a Guglielmo Touffani nel 1759, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Nurgi, abitato scomparso – Detto anche Nuxi. Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio', oppure dal latino *nux-nucis* e quindi riferirsi a coltivazioni di noci. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, forse ubicato tra San Sperate e Monastir. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Nurgi fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 Nurgi fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, venne concesso a Bernardo Vidal in cambio di un censo annuo di 12 denari. I suoi eredi, nell'aprile del 1344, vendettero il villaggio a Francesco Estaper. Nel 1355 gli Estaper cedettero Nurgi a Guglielmo Caciano. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Calaritano/Cagliaritano* riprese la fisionomia curatoriale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il villaggio venne concesso a Pietro Gomis; ma, ormai, si andava spopolando. Risulta completamente abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XVI secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Nurgui, abitato – Vedi: **Nurki, abitato**.

Nurichi o **Nurki Maiore** o **Mannu, abitato scomparso** – Vedi: **Nurki, abitato scomparso**.

Nurighes, abitato scomparso – Vedi: **Norache, abitato scomparso**.

Nurki, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Nurichi, Nurki Maiore, Nurki Mannu, Nurgui. Da alcuni è chiamato Abbaja. Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura.

Contiene la radice paleosarda *nur-*, comune a numerosi toponimi dell'isola. Ubicato presso l'attuale borgata di La Corte, in Provincia di Sassari, ebbe il sito frequentato in epoca nuragica. Le fonti in nostro possesso non permettono di chiarire se la "villa" o *cort* di Nurqui (come viene ricordata in un documento del 1593) coincidesse con il sito della chiesa e del priorato di San Pietro di Nurchi o se si trattasse, invece, di una "villa" (o di una *domo* o di una *corte*) di pertinenza del suddetto complesso religioso e posta, però, ad una certa distanza da esso. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), formatosi molto probabilmente dopo il 1113, appartenne in periodo medioevale alla *curadorìa* di Nurra – di cui fu capoluogo – nel Regno giudicale di Torres. § La "villa" è ampiamente documentata soprattutto fra il 1120 e il 1293 periodo in cui, grazie agli interventi produttivi dei monaci cassinesi operanti nel territorio, raggiunse un rapido e consistente sviluppo. Finito lo Stato giudicale nel 1272, Nurki fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e il Regno di Arborèa, al quale passò nel 1274. Per i successivi tre anni costituì una "villa" arborense; ma, nel 1277, tornò ai Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Nurki fu confiscato dai Catalano-Aragonesi e, nel 1342, venne infeudato, assieme ad altri centri demici della *ex curadorìa*, a Ruggero (Roger) de Malleò. § Nel 1358 la "villa" si presentava completamente spopolata. I suoi abitanti, o parte di essi, si trasferirono probabilmente nella città di Sassari, concentrandosi – come sembrano indicare anche alcuni relitti toponomastici – attorno alla chiesa parrocchiale di San Donato.

Nurozo, villaggio scomparso – Nel Medioevo era compreso nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa, nel sito delle chiesa campestre di San Nicola, attualmente in agro di Sorradìle.

Nurra, Antonio – Nato a Thiesi intorno al 1750, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Aderì alla politica antifeudale di Giommaria Angioy e il 24 novembre 1795 sottoscrisse il patto contro i feudatari stipulato da Thiési, Bessùde e Cherèmule. Prese parte alla marcia dell'Angioy verso Oristano e firmò la lettera di adesione a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796. In seguito fece parte del consiglio comunitativo del suo paese e stilò la relazione per il viceré sull'insurrezione di Thiési del 22-23 settembre 1800.

Nurra, Argentiera della – Come l'Argentiera del Sigerro, anche l'Argentiera della Nurra era nota per la presenza di minerale di galena fin dal tempo dei Romani. Lo attestano tracce, sebbene labili, di frequentazione della regione, di scorie di fusione in località San Nicolò, ecc. Si accentrava sull'abitato di Nure, 17 miglia (25 km) dalla colonia di Turris Libisonis (Porto Torres) sulla strada *"a Tibulas-Sulci"*.

Nurra, colinizzazione della – Regione a occidente di Sassari. § Praticamente spopolata in periodo iberico del Regno di Sardegna, era diventata un sicuro ricetto di briganti e di pastori che imperavano incontrollati su tutto il territorio. Per questo motivo, il 25 giugno del 1761 il viceré sabuado Francesco Tana emanò una "istruzione" per la colonizzazione della zona, poi regolamentarizzata con pregone del 5 ottobre successivo.

Nurra, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. § Ebbe a capoluogo la "villa" scomparsa di Nurchi che si può identificare facilmente con Abbaja (o Nurchi Maiore). § Era formata, pressappoco, dalla parte occidentale dell'ampio territorio dell'attuale Comune di Sassari e dell'area comunale di Stintino. § Finito il Regno di Torres nel 1272, fu contesa fra i Doria e gli Arborèa che nel 1274 la occuparono per poco tempo. Appartenne ai Doria sino al 1325, quando venne loro confiscata e progressivamente infeudata dai Catalano-Aragonesi del nuovo Regno di Sardegna. § Alla metà del Trecento era quasi del tutto spopolata. § Dal 1364 al 1388 il territorio fu occupato dalle truppe del Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1420, ormai completamente abbandonata, passò alla città regia di Sassari, seguendone le sorti. § I villaggi che la componevano (oggi tutti scomparsi) erano: Barake (o Baracis o Barragia), Castello (o Cansello), Duos Nurakes (o Donnoragis o Duos Nuragus), Erahilo (o Ercoli o Erquillo o Esquilis o Serchillo), Erio (o Ery o Ora), Espela (o Essala), Esse (o Ezi minori), Giliti, Issi, Locu (o Logo), Nurchi (o Abbaja o Nurichi o Nurki maiore o Nurki mannu o Nurgui), Occoa (o Occahe o Orroa), Santa Giusta, Subiana (o Guania o Sinana o Suryana), Uralosso (o Ussallossi), Usso (o Ussi). Nel Medioevo appartenvano alla Diocesi di Turres.

Nurra, Damiano – Ricco commerciante di Oristano; amministrava le peschiere cabraresi dei Vivaldi-Pasqua. Poco dopo il 1750 acquistò la peschiera di *Mar 'e Pontis*, presso Cabras. Nel 1767 presentò al Governo sabaudo un progetto di popolamento: avrebbe dovuto far insediare alcune famiglie nel Campidano di Oristano; in cambio ottenne in feudo i tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis col titolo di marchese di Arcais. Acquisì anche le peschiere fluviali de *Su Arcay Mannu* e *Su Arcay Pittiu*, nel Tirso del Campidano Maggiore. § Incaricò l'architetto Viana di costruire una chiesa a Oristano. § Morì senza figli nel 1806 e il suo

feudo passò a Francesco Flores, figlio di sua sorella Minecia.

Nurra, Francesco Maria – Ricco commerciante oristanese vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Aveva acquistato la signoria utile della Tappa di insinuazione di Oristano § Nel 1749 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà.

Nurra, Giovanni Paolo – Visse tra il 1659 e il 1711. Canonico della Cattedrale di Cagliari, scrisse *De Sardinia tum sacra tum profana*, una raccolta di note e appunti di vario contenuto («raccolta o miscellanea di monumenti», secondo Pasquale Tola) sulla storia "sacra e profana" della Sardegna. Il Nurra si applicò a quest'opera per circa un decennio, durante il quale viaggiò per l'Italia e strinse amicizia con letterati ed eruditi, tra cui il Magliabechi, che conobbe a Firenze. § Il Tola giudicò la raccolta «pregevole per la copia delle notizie», e colloca il Nurra «tra i letterati più benemeriti della Sardegna».

Nurri, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. Il suo territorio fu frequentato fin dalla preistoria. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siùrgus o Seùrgus, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 Nurri fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Mandas e Escolca, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Francesco Carròs, figlio omonimo del famoso ammiraglio. I vassalli di Mandas e Escolca dovevano pagare il *feu* in denaro, grano e orzo, mentre quelli di Nurri in denaro e grano. Alla morte di Francesco Carròs, nel 1343, il feudo fu amministrato dal fratello Nicola che morì quattro anni più tardi. Il feudo, considerato devoluto, venne allora concesso a Raimondo Desvall, il quale morì di peste nel 1348. Così i paesi di Mandas e Nurri vennero concessi a Giovanni Carròs. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-55, il paese subì notevoli danni. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia curatoriale giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna Nurri fu nuovamente incluso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. § Era retto da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. § Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, dai quali passò ai Tellez Giron dal 1777 fino all'abolizione del feudalesimo. Il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a San Michele Arcangelo (del XVI secolo), Santa Maria, Sant'Ambrogio, Santa Maria Minore, detta *Santa Marietta*, San Giovanni Battista, San Priamo (attualmente ridotta a rudere), Santa Rosa (del XVII secolo) e San Francesco, entrambe costruite presso un convento di frati Francescani. Nel territorio si trovano pure le chiese campestri di Sant'Antonio da Padova, San Pietro e Santa Lucia. In antico fecero parte della Diocesi di Dòlia. Nel 1503 furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Nurritani, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Orotélli.

Nuruale, abitato scomparso – Vedi: **Nurule, abitato scomparso**.

Nurule, abitato scomparso – Detto anche Nuruale. Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. Ubicato in località *Santu 'Asile*, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alla chiesa di San Basilio. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Nurule fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1334, a causa della guerra scoppiata tra i Doria sardo-liguri sostenuti dalla Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese ne fu investito. Nel 1350 fu concesso a Barnardo Ladrera, il quale morì nel 1361. § Il paese si spopolò dopo il 1358. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a Sant'Andrea e San Basilio. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Nuscèdda, abitato scomparso – Vedi: **Nuxelles, abitato scomparso**.

Nusco, Francesco da – Vescovo di Sorres – Vedi: **Francesco da Nusco**.

Nuseo, Antonio – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era un arciprete sassarese, poi vicario generale. Fu innalzato alla cattedra vescovile dal papa Urbano VIII nel 1639. Contro di lui fu aperto un procedimento laico che si svolse in tutte le sue fasi fino a completa esecuzione. Tenne la sede fino al 1642, anno in cui morì. Gli successe Vincenzo Agostino Claveria y Sants.

Nuto, Giovanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), abitante a Villa di Chiesa (Iglesias). § Insieme con Ciolo Formentino e Tebaldo di Bencivenne fu "operaio" della fabbrica di una struttura difensiva ora scomparsa, eretta nel maggio del 1322 durante il rettorato di Giovanni Bellomi e Donato Seccamerenda, essendo giudice e assessore Guglielmo Orlandi, come testimonia un'iscrizione attualmente conservata al Liceo Scientifico "G. Asproni" di Iglesias.

Nuxèdda, abitato scomparso – Nucleo abitato medioevale, sviluppatosi a sud di San Sperate, appartenente alla *curadorìa* di Decimo, nel Regno giudicale di Càlari. § Era già spopolato nel XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Nuxelles, abitato scomparso – Detto anche Nuscèdda. § Centro che alcuni danno di origine araba (dalla contrazione *Castrum de Mugete* = paese fortificato di Mugâhid), cosa di cui dubitiamo altamente, perché riteniamo che Mugâhid non sia arrivato fino al Calaritano, e che, comunque, non avrebbe avuto motivo di fondare un piccolo abitato da quelle parti. § Invece, sappiamo per certo che nel Medioevo il paese ("villa"-*bidda*) di Nuxelles, appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Era ubicato in località *Piscina Nuxedda*, in agro di Maracalagonis, dove sono stati rinvenuti resti di quello che noi crediamo sia da mettere in relazione con lo *xenodòchio* di Piscenas ricordato da Gregorio *Magno*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Nuxelles fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ma fu abbandonato dalla popolazione nel XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Nuxi, abitato scomparso – Vedi: **Nurgi, abitato scomparso.**

Nuxis, abitato – Il toponimo, localmente *NùÚis* (la *x* della forma ufficiale corrisponde ad una fricativa prepalatale sonora), deriva dal latino *nux-nuce* – 'noce', a causa della presenza nel territorio di molti alberi di noce. § Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica, ma l'abitato ha forse origini bizantine. Nel Medioevo il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Nuxis fu reincamerato dalla Corona. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio riprese la sua fisionomia di *curadorìa* arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, Nuxis venne concesso a Ludovico Aragall che, nel 1428, lo vendette ai Gessa. Nel 1492 i Gessa cedettero il villaggio a Giacomo Aragall che pochi giorni dopo lo rivendette a Nicolò Escarchoni. Ma il villaggio, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, risulta abbandonato dagli abitanti. § È verosimile che nel tardo Seicento nel suo territorio risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di agricoltori e pastori. L'abitato si ricostituì solo alla fine del Settecento. Era incluso nel feudo degli Otger che lo mantennero fino alla loro estinzione nel 1817. Nuxis tornò allora alla Corona. Con regio decreto dell'11 luglio 1853 divenne frazione di Santàdi. Con legge regionale n° 27 del 20 novembre 1957 venne staccato da Santàdi e costituito in Comune autonomo. Nel 1964 a Nuxis venne aggregata la frazione di Acqua Cadda, staccata da Narcào. § La sua parrocchia è intitolata a San Pietro Apostolo (venne costruita nel 1853 utilizzando il materiale proveniente dalla distruzione della vecchia chiesa di San Pietro). Nel territorio, a circa quattro chilometri dall'abitato, si trova la chiesa di Sant'Elia di Tattino, antica parrocchia del paese scomparso di Mordelu. Fu costruita intorno al X secolo con pianta a croce greca. Tutti gli edifici di Nuxis appartennero in antico alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 passarono all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 1763 sono di nuovo sotto la giurisdizione della Diocesi di Iglesias.

Nymphaeus Portus, baia – Vedi: **Porto Conte, baia.**

O

Obertenghi de Lacon-Massa, Agnese, regina di Torres – Figlia del terribile sovrano del Regno di Càlari, Guglielmo I-*Salusio IV* de Lacon-Massa e di Adelasia Maruello Malaspina, sposò, intorno al 1200, il re di Torres Mariano II de Lacon-Gunale, dal quale ebbe: Benedetta, Adelasia e Barisone nati, rispettivamente, nel 1205, 1207 e 1221. § Rimasta vedova verso il 1232, si risposò col vedovo Ranieri della Gherardesca conte di Bolgheri, "giudice di fatto" nel Regno di Càlari per conto del minorenne Guglielmo II-*Salusio V*, che le diede Sardinia e che morì nel 1245. § L'ultima menzione documentaria di Agnese è del 15 ottobre 1256.

Obertenghi de Lacon-Massa, Benedetta, regina di Càlari – Figlia di Guglielmo I-*Salusio IV* e di Adelasia Malaspina, la sua prima menzione è del 1206. Nel 1214, alla morte del padre, divenne portatrice di titolo giudicale. § Sposò in prime nozze, prima del 14 giugno o luglio 1214, il sovrano oristanese Barisone de Lacon-Serra (II di tal nome nel Regno di Arborèa), trasmettendogli le prerogative regie calaritane. Da questo matrimonio nacque Guglielmo, ed una figlia anonima che non ci interessa. § Rimasta vedova dopo il 20 aprile 1217, con i figli minorenni (il piccolo Guglielmo, appena nato, era di diritto il successore al Regno), si risposò nel 1221 col vedovo Lamberto Visconti, sovrano di Gallura, suo cugino in secondo grado, aspirante al trono calaritano *de iure* invece che *de facto*, colui che nel 1215/16 aveva occupato il Regno giudicale e preteso di donare la collina abbandonata del *castrum* dell'antica distrutta Calaris romana ad un gruppo di mercanti pisani i quali vi fondarono Castel di Castro, attuale Cagliari. § Così, nel 1217/18 la stessa Benedetta raccontò i fatti al papa Onorio III in una lettera da noi liberamente tradotta: «In séguito alla morte dell'illustrissimo signore e padre mio Guglielmo, marchese di Massa e re calaritano, di buona memoria, si riunì tutto il clero ed il popolo della terra calaritana per confermarmi, secondo costume, nel Regno che mi spettava per diritto ereditario. E, preso lo scettro, segno della suddetta conferma, dalle mani del venerabile padre e signore mio l'arcivescovo di Càlari, con l'assenso dei suoi vescovi suffraganei presenti, e di tutti i nobili della terra calaritana, giurai davanti a costoro di non alienare il Regno, di non decurtarlo, di non cedere ad alcuno, a nessun titolo, alcun suo castello, di non stipulare alcun patto o alleanza con stranieri senza il consenso e la volontà di tutti loro. § Non passò molto tempo che, per consiglio di alcune stimate persone della mia terra, presi per marito il nobile Barisone, figlio del deceduto sovrano Pietro di Arborèa. § Ma, ahimè, dopo aver goduto di un periodo di grandissima pace in tutta la mia terra, ecco arrivare il console di Pisa (Ubaldo Visconti insieme col fratello Lamberto re di Gallura) seguìto da molti nobili (armati), che con molte minacce e terrori, e molte persuadenti blandizie, tale e tanto mi incalzò che insieme a mio marito – non posso non arrossire profondamente o mostrare l'intimo dolore del cuore – giurai a lui ed al Comune di Pisa perpetua fedeltà, pur senza il parere e la volontà dei buoniuomini della mia terra. E perché, l'investitura della mia terra non fosse fatua e dimenticata come in un precedente giuramento, insieme con mio marito donai per i Pisani al medesimo console operante sotto le insegne di Pisa, su sua pretesa, un certo colle con le sue pertinenze. Nel quale, poi, essi edificarono per sé, un munitissimo castello in danno ed occupazione non solo dello stesso regno (di Càlari) ma di tutta la Sardegna...». § Rimasta di nuovo vedova prima del 1226, Benedetta contrasse un terzo matrimonio con Enrico *di Ceola* (chiaramente: di Ce(p)ola, una "villa" del Calaritano). § Infine, in quarte nozze sposò Rinaldo G(ua)landi, la cui prima menzione è del 1227 e l'ultima, da vivo, del 1230 (tanto Lamberto quanto Enrico e Rinaldo sono citati talvolta nelle fonti con il titolo di "giudice" (= re) ma non assunsero mai il nome dinastico – o *Torchitorio* o *Salusio* – spettante solo al legittimo erede Guglielmo. Essi erano, evidentemente, "giudici di fatto"). § Benedetta morì nel 1232.

Obertenghi de Lacon-Massa, Preziosa, regina di Arborèa – Figlia di Guglielmo I-*Salusio IV* e della seconda moglie Guisiana di Capraia, sposò, intorno al 1206 (sicuramente prima dell'ottobre 1207), Ugone I/Ugo-Poncio de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, che le diede il figlio Pietro con cui inizia la dinastia dei Bas-Serra arborensi. § Morì prima del 1230.

Obertenghi di Gavi, Manfredo – Figlio di Giovanni e

di una certa Maria, fu marchese di Gavi. § La sua prima menzione è del 1231. § Sposò in prime nozze Agnese, figlia di Lanfranco Spinola e di Isabella dei Lacon-Gunale di Torres, da cui ebbe: Percivalle, marchese di Gavi, Luchetto, Nicolò, Tartaro, Giacomo, Paolo, Leone, Tedisio, Margherita e Antelina. § In seconde nozze sposò Verdina, figlia di Luchetto Grimaldi. § La sua ultima menzione è del 1299.

Obertenghi di Massa (?), Rinaldo – Era figlio di un certo marchese Russo e di Maria de Serra zia di Giovanni/Chiano-*Torchitorio V* sovrano di Càlari. § Insieme al fratello Guglielmo venne nominato dal cugino Chiano, in caso di morte, erede del Regno giudicale. § Sposò un'anonima figlia di Ora, morta nel 1256. Da questo matrimonio erano nati alcuni figli affidati, per volontà testamentaria del padre, al sovrano Giovanni/Chiano. § Ebbe anche un rapporto illegittimo con una certa Masa. § Morì nel 1256, prima del re cugino.

Obertenghi di Massa (?), Russo – È definito marchese ma non sappiamo di dove (forse di Massa, per cui sarebbe un Obertenghi fratello di Sardo). § Secondo la tradizione storiografica sarda, basata su un documento edito da Pasquale Tola nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, risulta essere *«avunculus»* del re di Càlari Giovanni/Chiano, e marito di Maria de Serra che gli diede due figli: Rinaldo e Guglielmo (sarà l'ultimo sovrano di Càlari). § Era già morto nel 1254.

Obertenghi di Massa e Corsica, Oberto – Figlio di Alberto "Corso" e di Calcesana de Curte, fu marchese di Massa e Corsica. § La sua prima menzione è del 1155. § Sposò Giorgia de Lacon-Gunale figlia di Costantino II-*Salusio III* sovrano del Regno di Càlari, dalla quale ebbe due figli, di cui a noi interessa solo Guglielmo, destinato a salire sul trono calaritano col nome di Guglielmo I-*Salusio IV*. § Morì dopo il 1189.

Obertenghi di Massa e Parodi, Alberto *Corso* – Figlio di Oberto "Brattaporrata" (o Brottoporrada) e di una sconosciuta, fu marchese di Massa e Corsica. § La sua prima menzione è del 1146. Sposò Calcesana, figlia di Lamberto de Curte e vedova di Vernaccio signore di Piombino. Da questo matrimonio discesero, col figlio Oberto, gli Obertenghi di Massa e Corsica, sovrani del Regno di Càlari. § L'ultima sua menzione è del 1150.

Obertenghi di Massa e Parodi, Andrea *Bianco* – Figlio di Moruello e di una sconosciuta, fu marchese di Parodi e anche marchese di Massa e Corsica. § La sua prima menzione è del 1196. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe due figli: Guglielmo e Alberto § Potrebbe identificarsi con il *«marchese Andrea»* che fu *«judigi de fatu»* nel Regno di Càlari nel 1226. § Morì prima del 1237.

Oberto – Vescovo dal 1237 al 1240 della Diocesi oggi scomparsa di Ploàghe, nel Regno giudicale di Torres. Il 1° maggio 1237 firmò a Bonàrcado, insieme con gli arcivescovi di Càlari e di Arborèa, e con i vescovi di Santa Giusta, Terràlba, Uséllus, Suélli, Bisarcio, Castra e Ploàghe, il solenne atto di sottomissione feudale (feudalesimo fra Stati) fatto da Pietro II di Arborèa alla Chiesa Romana (*«Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis; domini Constantini episcopi Terralbensis; Petri episcopi Sancte Iuste; Iohannis episcopi Usellensis; Sergi Episcopi Suellensis; domini Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi Castrensis; Costantini episcopi Othanensis;* ***Oberti episcopi Plovacensis;*** *Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedicti clerici de Alatro.»*). § Dal 1247 al 1255 troviamo suo successore un anonimo, che potrebbe essere un certo Guglielmo.

Obino, Agostino – Di Santu Lussùrgiu, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Appoggiò le idee antifeudali di Giommaria Angioy e lo protesse nella ritirata verso Sassari nel giugno del 1796. Continuò la lotta antifeudale anche dopo la fuga dell'*Alternos* dalla Sardegna. Si diede alla macchia, non avendo potuto fruire del perdono del 6 giugno 1796. Nel febbraio del 1800 venne inviato in esilio a Oristano, con l'ordine di presentarsi due volte al giorno al comandante della piazza. Organizzò la rivolta del 5 ottobre del 1800. Si diede nuovamente alla macchia per non cadere nelle mani dello spietato giudice Giuseppe Valentino Pes. § L'11 giugno 1801 firmò ad Ajaccio una delega all'Angioy per rappresentarlo con gli altri esuli sardi presso il Governo francese. L'anno successivo tornò in Sardegna. Nel giugno del 1803, durante l'assenza di Carlo Felice dall'isola, gli venne dato un salvacondotto per collaborare alla cattura di alcuni ergastolani evasi da Cagliari e rifugiatisi nelle montagne intorno a Santu Lussùrgiu. § Nel 1805 poté considerarsi finalmente libero.

Obino, Michele – Nato a Santu Lussùrgiu visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Frequentò a Cagliari il club "giacobino" nel Collegio dei Nobili e condivise le idee di Giommaria Angioy circa la necessità di abbattere il feudalesimo. Dopo il fallimento dei moti angioiani si trasferì a Sassari senza usufruire delle amnistie. Il 31 dicembre 1800 emigrò con i suoi due fratelli in Corsica, e, ad Aiaccio, firmò l'11 giugno 1801 la delega a favore dell'Angioy per rappresentarlo insieme con gli altri esuli sardi presso il governo francese. Non partecipò al tentativo del teologo Francesco Sanna Corda di rovesciare la monarchia in Sardegna

giudicando l'impresa di difficile attuazione. Dalla Corsica raggiunse Parigi attraverso la Svizzera. Lì frequentò il salotto della madre di Napoleone almeno fino al 1803; partecipò alla vita del club giacobino sardo. Ritrovò i vecchi amici, Angioy, Simon, Azuni e si legò con fraterna amicizia al medico Pietro Leo. Iniziò a lavorare come notaio nello studio dell'avvocato G. J. B. Target, visconte di Parigi, deputato all'Assemblea Nazionale del 4 maggio 1789 e presidente della Costituente francese. Conobbe le più importanti personalità del mondo politico e scientifico francese. Alla morte del Target ne ereditò lo studio e ne continuò l'attività. Con gli altri esuli cercò d'indurre Napoleone ad occupare la Sardegna. Preparò perfino un piano di invasione dell'isola non preso in considerazione dall'Imperatore. § Nell'autunno del 1836 tornò in Sardegna; ma dopo un anno rientrò a Parigi dove morì il 6 gennaio 1839.

obispo de gracia – Nella Corona di Spagna – e, quindi, anche nel Regno di Sardegna ad essa aggregato in epoca iberica – *el obispo de gracia* poteva essere il vescovo titolare di una sede *in partibus infedelium* il quale, impossibilitato a prendere possesso della sua Diocesi perché in mano agli infedeli, si adattava ad essere ausiliare del vescovo di una Diocesi effettiva in territorio cristiano; ma poteva anche essere un vescovo che, pur non risiedendo nella propria sede, ne godeva il beneficio mentre esercitava il ministero pastorale in un'altra Diocesi come ausiliare o coadiutore del vescovo locale.

oblati – Durante il Medioevo erano, anche nei regni sardi giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), dei liberi che si assoggettavano – essi e i beni di loro proprietà – a monasteri o a chiese, ottenendone in cambio protezione e sostentamento.

oblato – Vedi: **conversa/o**.

Obolo di Caronte – È così chiamata dagli archeologi la monetina che fin dall'antichità greco-romana veniva introdotta nella bocca del defunto come corredo d'accompagnamento nell'Aldilà, per pagare il pedaggio al nocchiero infernale perché trasportasse l'anima nella palude stigia. § Nel Medioevo la monetina, che sul verso aveva sempre la croce, era posta sulla fronte del morto.

obriere (*obrero*) – Nel Regno di Sardegna voleva dire "operaio", nel senso di provveditore alla costruzione e alla manutenzione di un edificio sacro; ma il termine veniva usato anche come dignità di un Ordine militare oppure per indicare il capo di una festa patronale o un membro di una confraternita. § Era anche un tribunale riguardante le fabbriche civili ed altro, subalterno a quello del vicario regio o magistrato civico. § Invece, l'*obrerius regius* corrispondeva al *conestabulus*.

Occahe, abitato scomparso – Vedi: **Occoa, abitato scomparso**.

occhisorzu – Vedi: **azzisorgio**.

Occidente, Impero Romano d' – Vedi: **Impero romano**.

Occidente, scisma di – Vedi: **Scisma d'Occidente**.

Occoa, abitato scomparso – Detto anche Occahe, Orroa. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato vicino a Sassari, in prossimità della "villa" scomparsa di Giliti, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di cui non sono conosciute le origini, appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e il Regno di Arborèa, al quale passò nel 1274. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Occoa divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Occoa fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. § Nel 1328 fu infeudata *more Italiae* a Raimondo di Montpahò e a Gallardo Malleò. Nel 1330 fu concessa a Giliberto de Montbrù. Fu abbandonata prima del 1358. Le fonti la documentano per quell'anno distrutta e disabitata.

Ocier Real, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Guilcièr** o **Gilcibèr** o **Ozier Real, *curadorìa* o *parte***.

Ocier, abitato – Vedi: **Oziéri, abitato**.

Oçio, Martino de – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 4 agosto 1600 fino alla morte avvenuta a Sassari il 17 dicembre 1605.

Octavu, abitato scomparso – Vedi: **Otan, abitato scomparso**.

Octi, abitato scomparso – Vedi: **Ossi, abitato scomparso**.

Odatelis, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. La sua ubicazione non è del tutto conosciuta, per quanto alcuni ritengano che si possa localizzare in zona *San Pietro de Ottile*. L'abitato è documentato solo dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae* del 1584. § Forse in età medioevale appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres.

Non sono note le sue vicende storiche né il momento e le cause dell'abbandono. Si può solo ipotizzare che sia stato, nell'arco della sua esistenza, un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo)*, mai assurto al rango di "villa".

Oddini, abitato scomparso – Vedi: **Ollin, abitato scomparso.**

Oes, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Giave (Ss). § Il complesso è costituito da una torre centrale e da un bastione a due torri con piccolo cortile interno, al quale si accedeva da due ingressi: uno sulla fronte e uno sulla cortina fra la torre destra e il mastio. Quest'ultimo si conserva per un'altezza di m 12,60, ed aveva tre camere sovrapposte ottenute realizzando un'unica altissima *thólos*, ripartita da solai lignei poggianti su riseghe appositamente realizzate nelle murature. L'accesso ai piani avveniva tramite una normale scala d'andito ad andamento elicoidale. L'ingresso al nuraghe, a causa del crollo, è attualmente possibile solo dal finestrone del primo piano.

officiale – Vedi: **ufficiale.**

officium, officia – Vedi: **ufficio.**

Offillo, abitato scomparso – Vedi: **Orfillo, abitato scomparso.**

Ogero, Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

oggettivismo storiografico – Concezione della Storia, secondo cui questa dovrebbe limitarsi all'accertamento dei fatti, prescindendo da ogni giudizio.

Oggiani, abitato scomparso – Vedi: **Agiana, abitato scomparso.**

Oggiano, Luigi – Nato a Siniscòla nel 1895. Iniziò gli studi universitari in Giurisprudenza a Torino e a Modena, e li concluse a Sassari. Durante il suo soggiorno nella penisola aderì alla corrente inarco-sindacalista, alla quale faceva capo la rivista *Sardegna* di Attilio Deffenu. Partì volontario nella prima guerra mondiale e fu sottotenente nella Brigata Sassari. Fu ferito e decorato con la medaglia d'argento al valor militare. Rientrato a Nuoro riprese l'attività forense e fu tra i principali organizzatori dei combattenti sardi, assertore di un programma basato sul solidarismo socialista di stampo democratico. Dal 1919 resse la direzione dell'Associazione Nazionale Combattenti sarda e, nel 1920, rappresentò l'ANC al Consiglio Provinciale di Sassari. Nel 1921 fu tra i fondatori del Partito Sardo d'Azione (Psd'Az) e fu nominato direttore regionale; contemporaneamente, assunse il ruolo di direttore de *Il Solco*, organo di stampa del Partito. Nel 1923 fu anche direttore del *Popolo Sardo* di Sassari. Con l'avvento del Fascismo fu il promotore delle Camicie grigie, delle formazioni paramilitari da contrapporre alle squadre fasciste. Sostenitore tenace dell'idea autonomista, non si fidò delle promesse di Asclepia Gandolfo e non accettò la fusione con il PNF. Nel 1926, sciolto il PSd'Az, fu costretto al silenzio e si occupò solo della sua attività forense, tenuto sempre sotto vigilanza. Dopo la caduta del Fascismo, collaborò alla ricostruzione del Psd'Az e fece parte della Consulta Regionale (1946-1948). Nel 1948 fu eletto senatore della Repubblica e sindaco di Nuoro. Fece parte della commissione senatoriale dell'Agricoltura. Negli anni Sessanta, disgustato dal malcostume fra i Partiti, lasciò la politica e rinunciò anche alla pensione di senatore. § Morì a Nuoro nel 1981.

Ogliastra, *curadorìa* o *parte* – Il coronimo potrebbe derivare dal latino *oleaster* – 'olivastro' oppure da *Aguglia, Agugliastra*, nome di una prominenza che s'innalza nel territorio di Tortolì. § Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari, fino a quando questo non finì nel 1258 e la *curadorìa* passò al Regno di Gallura. § Nel 1288 venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. Nel 1324 i Catalano-Aragonesi costituirono il Regno di Sardegna, e l'Ogliastra divenne un territorio feudale. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. § Ebbe a capoluogo prima Jérzu, poi Lanuséi e, infine, Tortolì. § Era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di Àrzana, Bari Sardo, Baunéi, Cardédu, Elini, Gàiro, Girasole, Ilbòno, Jérzu, Lanuséi, Locéri, Lotzorài, Osìni, Talàna, Tortolì, Triéi, Ulàssai, Urzuléi, Villagrande Strisàili. I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Bari (oggi Bari Sardo), Baune, Donnigàla, Eltili de Montibus (o Ertili o Elcono), Gàiro, Girasol, Ilbòno, Jérzu, Lanuséi, Lotzorài, Manurri de Montibus, Osìni, Talàna, Tortolì, Ulassài, Ursulèi, Villagrande Estirgàili (oggi Villagrande Strisàili). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Suelli.

Ogliastra, Peschiera Reale dell' – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra.**

Ogliastra-Lanusei, Diocesi di – Vedi: **Lanusei, Diocesi di.**

Ogosilo, abitato – Vedi: **Osilo, abitato.**

Ogryle, abitato – Sconosciuto centro urbano della

Sardegna antica, improbabilmente fondato dai Greci. § Alcuni lo identificano con Gurulis *vetus*, attuale Padria.

Oinu, abitato scomparso – Detto anche Oyo. Il toponimo potrebbe derivare dal sostantivo latino *bovinus*, 'bovino'. Era ubicato in zona di confine fra la *curadorìa* di Planàrgia e quella di Caputabbas, presso il ponte romano Oinu, sul rio Mannu, in agro di Pozzomaggiòre. Il sito era verosimilmente frequentato già in età romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Oinu divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Moruello Doria. Nel 1358, la "villa" – che ora dipendeva dal castello di Bonvehì (passato al Regno di Sardegna a seguito degli accordi di Sanluri del 1355) – aveva venti *casades*, abitate da trenta armati. La "villa" venne abbandonata verosimilmente alla metà del Trecento.

Oiratili, abitato scomparso – Detto anche Urradili e Baratuli. § Il toponimo deriva dal fitonimo sardo *orròli* – 'rovere' (dal latino *robur-oris*), forse con il contributo del protosardo **orr-*, comune a molti toponimi sardi (per esempio, Orosei). § L'abitato era sito presso la chiesa rurale distrutta di Santa Maria *de Urradili*, ai piedi del Monte *Urradili*, in agro dell'attuale paese di Gùspini. È probabile che il centro si sia formato in età romana per la vicinanza della città di *Neapolis*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1157 una *curtis* nel suo territorio fu donata dal re Barisòne I de Lacon-Serra (1146-1185) alla moglie regina Agalbursa. § Il paese si spopolò dopo il 1341, data dell'ultima attestazione, forse a causa dei continui scontri tra il Regno di Arborèa e quello catalano-aragonese di Sardegna. La regione rimase a lungo paludosa e malsana finché, nel XVIII secolo, fu bonificata da braccianti senza terra che, guidati da un parroco, minacciando una rivolta, riuscirono ad ottenere la proprietà di quelle terre. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terràlba.

Olàdiri, castello di – Vedi: **Baradili** o **Oladiri (Monastir, Dòlia), castello di**.

Olàdri, abitato scomparso – Vedi: **Baràtuli Scudargio, abitato scomparso**.

Olbia (*ex* Terranova Pausania), città – È il nome dato il 4 ottobre 1939 alla città di Terranova, fondata nel Basso Medioevo sulle rovine dell'antica *Olbìa*, vicino alla tomba ed alla chiesa cattedrale del martire cristiano san Simplicio, ed arricchita del secondo nome – Pausania – con delibera comunale del 21 luglio 1862 «per distinguerla da altri centri omonimi della Penisola e per rievocare la città bizantina di *Phausània*». § Come per tutte le *villenove* e *terrenove* europee del XIII secolo, pensiamo che in clima di colonizzazione delle coste e dei territori deserti, ad edificarla per farne la capitale del Regno di Gallura sia stata la casata regnante dei Visconti, alla metà del Duecento, anche se nella storia compare ufficialmente solo agli inizi del '300. § Dopo l'occupazione dello Stato gallurese da parte della Repubblica di Pisa, che nel 1288 ne fece un suo territorio coloniale oltremarino, la città ebbe un ordinamento comunale di tipo italiano, governata da un podestà, e sede di un *camerarius*. Come tale, ebbe pure uno Statuto oggi andato perduto (secondo lo storico Arrigo Solmi servì di fonte ai capitoli del porto di Terranova, conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari). § Trascorse il tempo senza grandi avvenimenti fino all'arrivo dei Catalano-Aragonesi sbarcati nell'isola il 30 giugno 1323 per conquistare proprio le terre sarde pisane utili come tappa marittima per raggiungere il Vicino Oriente attraverso la "rotta delle isole". Perciò, dal 16 al 25 febbraio 1324 accolse nel suo porto la potente armata pisana salpata in soccorso di Castel di Castro (Cagliari) assediata dalle truppe dell'infante Alfonso. § La guerra fu vinta dagli Iberici aiutati da Ugone II d'Arborèa, e, il 19 giugno 1324, tutte le terre pisane nell'isola, compresa Terranova (oggi Olbia) e la Gallura, andarono a formare il Regno di Sardegna subito aggregato alla Corona d'Aragona. § La città, dopo qualche fermento di rivolta nel 1326, perse d'importanza e si ridusse a semplice "villa" da infeudare. Fu data al nobile catalano Berengario Arnaldo de Anglesola, per il servizio di un solo cavallo "armato". Il 18 giugno 1349 fu comprata da Giovanni d'Arborèa, fratello del re oristanese Mariano IV, ed insieme ai paesini di Majore, Telti, Cares (o Caresi), Verre, Putzulu, Talaniana e Arzachena costituì il più grande feudo di Gallura, totalmente asservito alla Corona, lontano dagli interessi politici del Regno di Arborèa e causa di tragiche conseguenze per il "donnicello" Giovanni che, nel 1349, fu arrestato dal fratello per ribellione e rinchiuso in un carcere a vita; i suoi possedimenti furono requisiti dal fratello, ed invano la moglie Sibilla de Montcada tentò di rivendicarli. § Il lungo e sanguinoso conflitto scoppiato fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1353 al 1420 vide Terranova a volte in mano dell'uno a volte dell'altro dei due contendenti; ma, si può dire, quasi sempre arborense. Dopo l'ultima data divenne definitivamente un villaggio marginale del Regno sardo-iberico, abitato da meno di 300 persone che non formavano neppure unità fiscali (*«se nota che la poblacion de Ter-*

ranova no se ha puesto, por no tener el numero de los fuegos: es poca cosa»). § La ripresa economica e demografica della città cominciò nella seconda metà del '700, in periodo riformista sabaudo del Regno di Sardegna, e proseguì fino alla fine dell'Ottocento. § Il collegamento stradale con la Carlo Felice e la realizzazione nel 1881 della ferrovia Chilivani-Terranova ruppero l'isolamento di Terranova, dando impulso all'attività del porto di Golfo Aranci da cui partivano per la penisola italiana prodotti agricoli e passeggeri. Lo dimostra il lento ma crescente incremento demografico: dalle 2.297 persone del 1846 si passò alle 2.486 del 1861 ed alle 3.553 del 1881. E, quasi a prendere coscienza del fenomeno, il Consiglio comunale deliberò, il 21 luglio 1862, all'indomani dell'unità politica italiana, di chiamare pomposamente l'agglomerato ***Terranova Pausania***. § Una più netta ripresa si ebbe dopo la prima guerra mondiale, quando nel 1920 lo scalo marittimo fu trasferito in città sotto la spinta di un'imponente manifestazione popolare e di una insistente azione politica. § Nei dieci anni successivi, tra il 1921 ed il 1931, Terranova Pausania raddoppiò il numero dei suoi residenti, passando da 6.595 a 13.500 unità. È proprio in quel decennio che il centro cominciò ad acquistare fisionomia urbana, teso allo sviluppo economico e sociale con la lavorazione del latte e la coltivazione dei mìtili che richiamava una massiccia immigrazione da alcune zone del meridione italiano e dall'interno dell'isola. § Alla vigilia della seconda guerra mondiale, il 4 ottobre 1939 la città cambiò nome, da Terranova Pausania, in ***Obia***, quasi fosse la continuazione ideale dell'antica *Olbia*. § La nuova Olbia non superò indenne il periodo bellico: alle due del pomeriggio del 14 maggio 1943 fu duramente bombardata dagli aerei alleati con 75.500 tonnellate di esplosivo. § Dalla metà del Novecento sono intervenute profonde trasformazioni sull'economa cittadina, sull'organizzazione urbana e sulle sue funzioni, soprattutto dopo la creazione del Consorzio della Costa Smeralda, ed è difficile, oggi, calcolare l'incidenza che lo sviluppo turistico della fascia costiera avrà in futuro. Le tendenze in atto indicano che Olbia sta diventando un importante centro terziario al servizio di un vasto comprensorio che include Arzachena, Santa Teresa di Gallura, Palau e La Maddalena. § Il suo porto assorbe il 36% del movimento passeggeri dell'isola ed è il terzo in Sardegna per il movimento delle merci dopo Cagliari e Porto Torres. § Tra il 1951 ed il 1981 ha raddoppiato il numero dei suoi abitanti, passando da 14.587 a 31.000 unità circa, diventando una delle prime otto città della Sardegna. § In città e nel suo territorio le chiese storiche sono: Beata Vergine Assunta, Conversione di San Paolo, Immacolata Concezione (frazione di Berchideddu), L'Epifania (la Provanìa), Nostra Signora di Cabu Abbas, Sant'Antonio Abate, Sant'Antonio da Padova (frazione di San Pantaleo), Santa Caterina, Santa Croce, Sant'Eliseo, San Gavino (frazione di San Pantaleo), San Giovanni (frazione di San Pantaleo), San Leonardo (San Leone), Santa Lucia, San Lussorio, San Marco, Santa Margherita, Santa Maria, Santa Maria del Mare, Santa Maria di Larenthanos, Santa Maria di Terranova (*Santa Mariedda*), *Santa Marièdda di L'Agliòla*, San Michele Arcangelo (frazione di San Pantaleo), San Michele Arcangelo (o Sant'Angelo), San Michele, San Nicola o Nicolò, San Pantaleo (frazione di San Pantaleo), San Paolo, San Pietro (località *Campu 'e Pinu*), San Pietro (località *Santu Pedru*), San Ponziano, San Salvatore, Santi Simone e Giuda, San Simplicio (di Cìvita), e basilica minore San Tommaso (*Santu Tommêu*) (frazione di Berchideddu), San Trano, San Vittore Martire, Spirito Santo.

Olbia, castello di – Vedi: **Capu Abbas; Pedreso, castello di.**

Olbìa, città scomparsa – Da non confondere con l'attuale Olbia (nome dato il 4 ottobre 1939 alla città di Terranova [Pausania] fondata nel Basso Medioevo sulle rovine dell'antica *Olbìa*). § Il nome *ólbios* è greco, e vuol dire «felice», per cui i più ritengono che Olbìa – "La Felice" – sia stata fondata nel VI secolo a.Cr. dai Greci Tespiesi venuti nel nord-est nuragico della Sardegna al seguito di Iolao, fedele compagno e nipote di Eracle. Darebbero ascolto e ragione a Apollodoro, un antico mitografo del II secolo a.Cr., che scrisse: «Quando Eracle soggiornava presso i Calidonii dispose che sette suoi figli, che aveva mandati a Tespio, lì avrebbe ritenuti presso di sé, altri tre li avrebbe fatti partire per Tebe, mentre i restanti quaranta li avrebbe fatti salpare (con Iolao) per l'isola di Sardegna per costruirvi una colonia». A meno che non si tratti di Orgryle (Padria), quando la costa occidentale non era stata ancora tutta occupata dai Fenici, la notizia potrebbe riferirsi alla fondazione di Olbìa, un posto allora isolato dal contesto interno con a ridosso gli ostili *Corsi*, *Bàlari* e *Ilienses* (ma oggi si è propensi ad identificare gli *Iolei* proprio con gli *Ileienses*). § Altri invece, per logica, e per qualche tenue rinvenimento archeologico, sono indotti a ritenere che anche Olbìa, dove oggi è la chiesa di San Paolo Apostolo, sia stata scalo fenicio e, poi, cittadina semitica per le rotte sarde di ponente e d'oriente; così come, verosimilmente, lo furono Sarcapos in agro di Villaputzu, vicino alla foce del Flumendosa in località *Santa Maria*, o Sulci a Tortolì o Fanum Carisii a Cala Gonone nel golfo di Orosei. § L'insediamento originario si trovava, grosso modo, nello spazio oggi compreso tra la via Asproni, la parte più alta di via Porto Romano, l'angolo nord-est di Piazza Matteotti e via Piccola. § La storia ricorda che nel 259 a.Cr., subito dopo la splendida vittoria nel golfo di Milazzo, la squadra romana del console L. Cornelio Scipione dopo aver conquistato Alàlia, in Corsica, sconfisse i Cartaginesi di Sardegna ad Olbìa ed entrò momentaneamente nella città difesa fino all'ultimo da

un certo Annone. § Finalmente, nel 238 a.Cr. Olbìa divenne romana, sviluppandosi lungo il mare con mura rafforzate da torri quadrate i cui resti si trovano nell'area dell'odierna via Corridoni. Il Foro era invece nel corso Umberto. § Da *civitas* latina visse l'ampio arco di tempo che va dal saccheggio dell'ammiraglio cartaginese Amilcare, nel 210 a.Cr., al ricetto della flotta anti gildonica, nel 397 d.Cr., quando in città – secondo una dubbia tradizione – operava il primo vescovo che si ricordi, san Simplicio martirizzato nel 303-304. § Dal 484, data del famoso Concilio di Cartagine durante la dominazione vandalica della *Provincia Sardiniae*, Olbìa scompare alla storia, probabilmente ridotta d'importanza, rimasta luogo di culto per la chiesetta bizantina di San Simplicio, edificata fra il 594 e il 611 sulla tomba del martire. Venne del tutto abbandonata nell'VIII secolo a causa delle incursioni musulmane. § Personalmente non crediamo che sia sopravvissuta col nome di Fausania o di Cìvita. § Quando, verso il 900, nacque il Regno di Gallura, sul posto si vedevano solo rovine, nobilitate dal ricordo del supplizio cristiano che agli inizi del secolo XII si concretizzò con l'erezione eremitica della bella chiesa romanico-pisana di San Simplicio.

Olefà, abitato – Vedi: **Berchiddeddu, abitato**.

Oleni, Paolo – Arcivescovo forse solo nominale dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, intorno al 1402/03. § Nato a Prato, resse prima *in partibus infidelium* la chiesa di Calcedonia. § Nel 1298 ebbe l'incarico dal papa Bonifacio VIII di predicare una crociata contro i Turchi di Baiazette I che minacciavano Bisanzio. L'anno dopo fu eletto Nunzio Apostolico. § Non è certo quando fu promosso alla sede arborense, se il 26 giugno 1402 o il 7 aprile 1403. § Morì subito dopo perché già nel 1403 troviamo attestato a Oristano Bartolomeo Ghini.

Oleri, abitato scomparso – Detto anche San Pietro. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài, nel Regno giudicale di Arborèa. Era ubicato in località *San Pietro di Olìri*, a qualche chilometro da Ovòdda. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Oleri divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nello stesso anno fu infeudato a Giovanni Deana e, all'estinzione dei Deana, passò a Leonardo Cubello. Quando nel 1436 Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, Oleri fu unito al marchesato, sebbene fosse già spopolato a causa della peste del 1404. Intorno al 1473 il marchese Leonardo de Alagón ne divise il territorio tra i paesi di Gavói e Ovòdda. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Pietro, e apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Oleva, abitato – Vedi: **Berchiddeddu, abitato**.

Olia Speciòsa, abitato – Una delle quattro borgate del Comune di Castiàdas.

Olièna (Nu), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Olièna (Nu)**.

Olièna (Olièna, Orosei-Galtellì), castello di – Appartenne al Regno di Gallura, al confine con il Regno di Torres. Il castello di Olièna, oggi non più esistente, era impiantato sulla sommità di un'enorme cresta montuosa, tagliata a picco sopra l'attuale centro abitato di Olièna che in epoca medioevale si sviluppò ai piedi del forte, su un preesistente nucleo di età nuragica e successivamente romana. In una vecchia mappa comunale è possibile individuare la via *"Su casteddu"* che scorreva ai piedi della montagna nella parte più alta dell'abitato. In passato da questa strada si accedeva al fortilizio attraverso un sentiero irto e tortuoso a mala pena percorribile. Tangente alla via *"Su casteddu"*, vi era la via *"Su Carmene"* che dopo un breve percorso immetteva nella piazza *"Sant'Idogli"* dal nome dell'antica chiesa di San Giorgio che ivi sorgeva in prossimità di un nuraghe anch'esso distrutto. Questa chiesa, menzionata in un documento dell'XI secolo, fu certamente la parrocchia dell'antico borgo del castello. § *Olian* o *Olliana*, com'è scritto in alcune carte risalenti alla fine del XIV secolo, per tutto il Medioevo fu tra le più importanti "ville" della "curatorìa" di Orosei-Galtellì nel Regno di Gallura. La sua importanza crebbe in particolar modo quando nei suoi pressi venne costruito il poderoso castello che, assieme a quello di Ponte (a Galtellì), difendeva la "curatorìa" da possibili attacchi provenienti dall'Ogliastra calaritana o dalla Barbagia logudorese. § In seguito alla fine del Regno di Gallura nel 1288, tutto il territorio cadde in mano della Repubblica di Pisa rimanendovi fino al 19 giugno 1324 allorquando fu incamerato nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Finite le guerre col Regno di Arborèa nel 1420, il castello e la "villa" di Olièna furono infeudati a Berengario Carròs, conte di Quirra, governatore generale del Regno di Sardegna dal 1416 al 1417, il quale, per tale beneficio, *«... es tengut de fer al senyor Rey servey de X cavalls armats III meses cascun any ...»*. § Non si sa quando il forte fu smantellato.

Olièna, abitato – Il toponimo, nella dizione locale *Oliàna*, *Uliàna*, non ha chiara origine; forse è voce protosarda, anche se la tradizione lo connette alla presenza di ulivi e all'olio che se ne trae. Il territorio fu frequen-

tato in periodo preistorico, come dimostra il complesso nuragico di *Sa Sedda 'e Sos Carros*. § Ubicato al confine meridionale con il Regno giudicale di Càlari, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alle chiese di Santa Maria e di San Lussorio e coincide, senza soluzione di continuità, con l'odierno abitato. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Della presenza di un castello medioevale rimane oggi solo il nome. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Olièna fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa, ponendosi tra i centri più importanti. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1325, fu concesso a Berengario Carròs. Il territorio fu poi investito dalla prima guerra scoppiata tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. In quegli anni Berengario II Carròs, succeduto al padre, dovette fronteggiare le ribellioni dei vassalli, e solo nel 1363 potè unire i suoi possedimenti al nuovo feudo, acquisendo il titolo di conte di Quirra. § Nel 1365, scoppiata la seconda guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il paese, con tutta la *curadorìa*, fu occupato dalle truppe arborensi. Nel 1383 il feudo di Quirra passò nominalmente a Violante Carròs, vedova Senesterra e sposata in seconde nozze a Giacomo Bertràn. § Per l'effimera pace del 1388 il paese e tutta la *curadorìa* furono resi al Regno di Sardegna; ma, nel 1391, alla ripresa della guerra, il territorio fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il feudo fu restituito ai Bertràn-Carròs, estinti i quali, nel 1469, tutto il feudo passò a Dalmazzo Carròs marito di un'altra Violante. Alla morte di Dalmazzo, Violante conservò i possedimenti fino al 1511. Estinto questo ramo della famiglia, il feudo passò a Guglielmo Raimondo Centelles, figlio di una sorella naturale di Violante, e ai Centelles rimase fino al 1604 quando si unì al feudo di Nules e divenne marchesato. Nel 1607 però, a causa di una disputa familiare, il feudo fu occupato da Marianna Depinos e, dopo un lungo processo, fu riconosciuto nel 1615 a Cristoforo Centelles. Nel 1663 Gioacchino Centelles designò suo erede Francesco Borgia (o Borja) il quale, però, morì l'anno successivo. Nonostante l'opposizione di Antonio Giovanni Centelles, dal 1674 il feudo fu riconosciuto ai Borgia. Si aprì quindi una nuova lite giudiziaria con i Català, che si risolse solo nel 1726 a favore di questa famiglia. Nonostante i tentativi di riscatto, il feudo rimase ai Català fino al 1776 quando si aprì un'ennesima lite con gli Osorio de la Cueva, risolta nel 1805 a favore di questi ultimi. Nel 1811 il Fisco ne chiese la devoluzione; ma le vicende del feudo si conclusero solo il 1° aprile 1840 con il suo riscatto. § Oggi Olièna è Comune autonomo. § Le chiese del paese sono intitolate a Santa Maria, Sant'Ignazio e San Giorgio. Nell'Ottocento sono ricordate anche le chiese di San Giuseppe, Vergine del Carmine, Madonna d'Itria, Vergine di Bonarìa, San Lussorio, Santa Croce, Sant'Anna, San Francesco, Santa Lucia e San Giovanni. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

oligarchia – In greco vuol dire "governo dei pochi". § È un regime politico nel quale l'esercizio del potere è riservato a una minoranza ristretta. § A differenza dell'aristocrazia che è il governo di una minoranza di privilegiati per nascita, l'oligarchia ha un fondamento prevalentemente economico.

Oliri, abitato scomparso – Vedi: **Liri, abitato scomparso**.

Olis, Comita – Vescovo dal 1359 al 1362 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Fu nominato il 2 dicembre 1359 dal pontefice Innocenzo IV che il 16 gli concesse la facoltà di scegliersi un vescovo di sua fiducia per la consacrazione. Morì all'incirca nel 1362. Gli successe fra' Nicola de Vare.

Oliva, conti di – Signori degli Stati d'Oliva del Regno di Sardegna. § Furono: I) Francesco Gilaberto de Centelles, creato conte da Alfonso *il Magnanimo* il 14 aprile 1449; II) Serafino de Centelles; III) Francesco Gilaberto de Centelles 2°; IV) Pietro de Centelles; V) Carlo de Borja; VI) Francesco Tommaso de Borja; VII) Carlo Francesco de Borja; VIII) Francesco Diego Pasquale de Borja; IX) Francesco de Borja; X) Pasquale Francesco de Borja; XI) Luigi Ignazio Francesco de Borja; XII) Marianna de Borja; XIII) Francesco Alfonso Pimentel, XIV) Maria Giuseppa Pimentel; XV) Pietro de Alcántara Téllez Girón.

Oliva, Stati di – Vedi: **Stati d'Oliva**.

Olives, Antonio Michele – Marchese di Montenegro. § Figlio dell'avvocato fiscale Giuseppe, nacque a Sassari nella seconda metà del secolo XVII, in periodo iberico del Regno di Sardegna § Allo scoppio della guerra di successione spagnola nel 1700, parteggiò per Filippo IV (o V) di Borbone opponendosi alla fazione che favoriva le pretese dell'arciduca Carlo III d'Asburgo. Per questo motivo – com'è documentato da un *Diario* del sassarese Domenico Usai – fu perseguitato dai ministri di Carlo quando l'isola venne occupata dagli ispano-austriaci nel 1708. Al ritorno degli ispano-castigliani di Filippo V di Spagna (IV di Sardegna) «alla testa di alcuni drappelli di milizie nazionali trascorse la campagna, proclamando dappertutto la signorìa castigliana». Fu sostenuto dal marchese di Monteallegro, spedito prontamente dal marchese di Leide con 300 cavalli ed un reggimento di fanteria alla volta di Sassari che, il 16 settembre 1717, si

arrese. In quell'anno stesso Filippo IV di Sardegna (V di Spagna) gli conferì il titolo di marchese di Montenegro. § Morì verso il 1720. Non avendo avuto figli maschi, si estinse con lui la discendenza degli Olives.

Olives, Giovanni Antonio de – Di origine iberica, dal 5 settembre 1705 fu *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna. § Divenne inquisitore nel 1706, al termine della controversia tra il tribunale dell'Inquisizione e i giudici della Reale Udienza. § Ricoprì l'incarico fino al 1708.

Olives, Girolamo – Magistrato del secolo XVI, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nacque a Sassari nel 1505 da Giacomo Olives e da Costanza Sambigucci. § Conseguì la laurea in Leggi. § Ricoprì la carica di avvocato fiscale della Reale Udienza. § Nel 1553 fu avvocato del fisco nel Supremo Consiglio d'Aragona. § Morì nel 1571. § Gli sopravvisse la figlia Costanza Olives, avuta dalle nozze con una gentildonna valenzana. § Scrisse un famoso *Commento alla Carta de Logu* del Regno di Arborèa (*Commentaria et glossa in Cartam de Logu*) che ebbe quattro edizioni: la prima, in Madrid nel 1567; la seconda, in Sassari nel 1617; la terza e la quarta in Cagliari nel 1708 e nel 1725.

Olives, Giuseppe – Nobile algherese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era avvocato fiscale. Nel 1698 comprò la signoria della Planàrgia. Ebbe un figlio, Antonio Michele.

Olivier, Gabriele – Luogotenente regio con appellativo di viceré dal 1421 al 1422, durante il primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* in sostituzione di Rimbaldo (2°) di Corbera. § Non è noto né dove né quando nacque. § Fu vicario di Castel di Cagliari. § Non si hanno notizie di rilievo sul suo breve governo. § Fu probabilmente assistente (con funzioni di luogotenente interino) del luogotenente Bernardo de Centelles che sostituì, durante l'assenza di questi, tra il 15 aprile del 1421 e i primi mesi del 1422.

Olivieri de Vernier, Filippo Giacinto – Arcivescovo, dal 1784 al 1786, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Di Valsalice (Torino), fu convittore nel collegio di Superga, governatore in seconda del collegio dei nobili in Torino. Fu eletto arcivescovo il 20 settembre 1784. Morì – pare – in Osilo il 6 dicembre 1786 durante una visita pastorale (c'è chi lo dà morto a Sassari il 29 marzo 1787). Fu sepolto nella sua cattedrale. § Gli successe fra' Giacinto della Torre.

Olla, *parte* – Vedi: **Dòlia** o **Parte Olla** o **Bonavòlia, *curadorìa* o *parte*.**

Ollasta Uséllus o **Ollàstra Uséllus, abitato** – Vedi: **Albagiàra, abitato**.

Ollàstra Simàxis, abitato – Vedi: **Ollàstra, abitato**.

Ollàstra, abitato – Il toponimo deriva dal latino *oleaster* – 'olivastro'. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa, per cui in epoca moderna si chiamò Ollàstra Simàxis. Nel gennaio del 1228 una grossa parte di territorio, nelle vicinanze dell'attuale paese, fu donata alla chiesa di San Martino di Oristano. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Ollastra parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ollàstra divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, Ollàstra fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 222 del 5 febbraio 1928 il Comune di Ollàstra Simàxis fu soppresso ed aggregato a quello di Simàxis, da cui si staccò con decreto legge luogotenenziale n. 156 del 22 febbraio 1946. § Con la costitu-

zione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Con legge regionale n. 18 del 18 giugno 1991 ha acquisito l'attuale denominazione di Ollàstra. § Nel paese sono presenti le chiese di San Pietro, edificata nel XII secolo, San Sebastiano, San Marco, Santa Severa, San Costantino, San Salvatore, e la chiesa campestre di Santa Vittoria. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Oller, Guglielmo – Vescovo della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna (già Regno di "Sardegna e Corsica"). Fu eletto da Innocenzo VIII l'8 gennaio 1488. Nel 1490 era già morto, sostituito da Guglielmo Vidal.

Ollin, abitato scomparso – Detto anche Oddini nelle fonti medioevali. Da alcuni è chiamato San Giorgio e San Pietro. Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura. § Era ubicato vicino a Orotélli. § Il sito dove sorse l'insediamento fu frequentato in epoca romana, quando vi sorsero consistenti impianti termali. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato una sola volta nel 1388, si aggregò attorno alla chiesa di San Pietro Apostolo, a partire dal secolo XII. § Appartenne dapprima alla *curadoria* di Dore (o Othan), poi a quella di Othan-Orotélli, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu inglobato nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Ollin parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Venne abbandonato poco dopo tale data.

Ollolài, abitato – Il toponimo sembra di origine protosarda, come potrebbe far pensare il suffissoide *-ài*, mentre la base potrebbe ricondursi al latino *lolium* – 'loglio', oppure al grido di guerra '*alalè*', o ancora agli Iolei, seguaci di Iolao che, secondo la leggenda, preferirono ritirarsi nelle zone montagnose dell'interno per difendersi dai Cartaginesi. § L'abitato ha forse origine preromana. La tradizione, non supportata dalle fonti, lo vuole capoluogo della confederazione delle *Civitates Barbarie* in lotta contro i Latino/Greci della Romània sarda. Forse, fu addirittura la sede del duce (*dux*), capo supremo di quel misterioso Stato barbaricino il quale, nel 574 d.Cr., era retto da Ospitone, allora in lotta contro Zabarda, comandante delle forze bizantine della *Provincia Sardiniae*. § Però, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale è menzionato per la prima volta solo nel XIV secolo. Appartenne alla *curadorìa* di Barbàgia di Ollolài, di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un importante centro di confine settentrionale con il Regno di Torres. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Ollolài parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava dello Stato giudicale fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Ollolai divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nello stesso anno fu infeudato a Giovanni Deana e, all'estinzione dei Deana, passò a Leonardo Cubello. § Quando nel 1436 Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, il paese fu unito al marchesato. Nel 1471, all'estinzione dei Cubello, passò a Leonardo de Alagón; egli vi introdusse una comunità di Frati Minori Osservanti che costruirono un convento sulla cima del monte San Basilio. Ma il feudo gli fu confiscato nel 1477 per fellonìa in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1479 Ollolai fu donato a Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carròs. Il 5 agosto 1490 una parte del paese fu distrutta da un gravissimo incendio che segnò anche la fine della comunità religiosa dei Frati Minori Osservanti. Nel 1499 Ollolài passò al nipote Pietro Maza de Liçana, che lo unì al feudo di Mandas. Nel paese avevano sede alcuni ufficiali minori del feudatario, oltre alla curia baronale e alle carceri. All'estinzione della famiglia Maza, si aprì una lite giudiziaria, e, nel 1571, il villaggio fu concesso ai Ladron. Nel 1617 passò agli Hurtado de Mendoza e da questi agli Zúñiga, duchi di Bejar. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolài una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e il paese, nel 1777, andò a Maria Giuseppina Pimentel e Pietro Tellez Giron. Fu riscattato il 3 marzo 1843. § La sua chiesa storica, citata nel 1224 dalle fonti, era intitolata a *Sancta Vittoria de Alala*. Nell'attuale paese sono presenti le chiese di San Michele Arcangelo, San Bartolomeo Apostolo, Sant'Antonio da Padova, Santa Susanna, San Giovanni Crisostomo, San Sebastiano, San Gregorio Magno, Santa Croce e Santo Stefano. Nel territorio sono inoltre presenti le chiese campestri di San Pietro Apostolo, San Basilio e Santa Maria Maddalena. Appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta che, nel 1503, fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano. Con "bolla" del 21 giugno 1779 la parrocchia del paese fu sottratta alla giurisdizione ecclesiastica di Oristano e affidata a quella di Galtellì-Nuoro.

Ollolài, Barbagia di, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Barbagia di Ollolài, *curadorìa* o *parte*.**

Olmedilla, Vincenzo Mamely de – Vedi: **Mamely de Olmedilla, Vincenzo**.

Olmèdo, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto Ulumétu. Il toponimo ha origine fitonimica e deriva dal latino *ulmus*, 'olmo' con l'aggiunta del suffisso collettivo *–etum*; significa 'luogo ricco di olmi'. § Il sito fu sicuramente frequentato in età nuragica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di Nostra Signora di Talia. Si ingrandì per l'immigrazione di abitanti provenienti dalle "ville" vicine. Appartenne all'omonima *curadorìa* di Ulumetu – di cui fu capoluogo – nel Regno giudicale di Torres. Non sappiamo se, terminato il Regno nel 1272, abbia seguito le sorti della Fluminàrgia-Romàngia oppure quelle del Nulàuro. § Nel 1420 la "villa" venne inglobata nel Regno catalano-argonese di Sardegna. Nel 1421 fu concessa in feudo dal re Alfonso *il Magnanimo* a Giovanni de Marì. Nel 1454 fu venduta a Luigi Sarrovira e, nel 1475, a Osia Torrellas. Poco dopo fu ceduta a Francesco Ros e, dopo l'estinzione della famiglia, passò nel 1512 a Matteo Arbosich. L'insediamento fu temporaneamente abbandonato nel corso del XVII secolo a causa delle incursioni barbaresche. Nel 1678 era disabitato. Risorto fra il 1698 ed il 1728, passò per linea femminile ai Dessena, quindi – ancora per linea femminile – ai Petretto, infine agli Amat, ai quali rimase sino al riscatto, avvenuto con sentenza del 1838. § È diventato Comune autonomo nel 1901. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora di Talia e Santa Maria di Ulumetu. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Olmèdo, signore di – Titolo non nobiliare concesso a Federico Arbosich nel 1563, in periodo iberico del Regno di Sardegna, poi passato agli Amat-

Olmo, Giovanni Maria – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1635 al 1637, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari nel 1655, da famiglia di origine castigliana. Si laureò in Teologia a Pisa. Per alcuni anni resse le rettorie di Cargèghe e Muros nel Logudoro. Il 3 dicembre 1635 fu eletto vescovo di Bosa. Morì in Sassari il 31 ottobre 1637. § Gli successe l'aragonese Vincenzo Agostino Claveria y Sants.

Olofa, abitato – Vedi: **Berchiddeddu, abitato**.

Olomene (Pattada, in Monteacuto), castello di – Il castello di Olomene, chiamato da alcuni storici anche *"Cugadu"*, è ubicato sulla sommità di un lembo dell'alto e accidentato altopiano di Olomene, (quota circa 700 metri s.l.m.), in località *"Su casteddu"*, pochi chilometri a nord dell'abitato di Pattàda. § Il maniero si presenta in pessimo stato di conservazione. In cima ad uno sperone roccioso rimane una lunga cinta muraria che racchiude una superficie semicircolare. § I conci per la messa in opera dei muri perimetrali della fortezza sono tutti in granito, e ricavati in loco. Nonostante il crollo, sono ancora identificabili una serie di ambienti, alcuni comunicanti tra loro. § Uno studio attento delle strutture murarie rimaste ha consentito di individuare due diverse fasi di costruzione del fortilizio: la prima, certamente di età preistorica, si riferisce ad un nuraghe a corridoio il quale, nella seconda fase, intorno al VI secolo, venne riattato e modificato a seconda delle esigenze di difesa bizantina antibarbaricina. § Le notizie sul castello Cugato o di Olomene, sono rare ed alquanto controverse. Per primo lo storico del Cinquecento, Giovanni Francesco Fara, nel *De Chorographia Sardiniae*, riferì di un *«castrum Cucati»* nell'elenco degli insediamenti facenti parte del Monte Acuto (*«Partis Otgiani»*). § Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis del 1841, scriveva di avere localizzato i resti di un villaggio chiamato "Cugato" nei pressi di Oschiri e il "Norache di Cugadu" in territorio di Pattàda, che il Fara aveva scambiato per un antico castello. Egli narrava però che, poco distante dall'abitato di Oschiri, sulla sommità di una collina chiamata "Monte Cuco", erano situate le rovine di una grossa cinta muraria riguardante una costruzione nuragica; questa, inoltre, presentava uno sviluppo planimetrico quadrangolare, per cui riteneva che potesse trattarsi di «... una piccola città forte, la quale potrebbe riferirsi ai secoli etruschi.» (?). Pochi anni più tardi, Alberto Ferrero conte della Marmora, pur non avendo visitato quei luoghi, si rifaceva ad un documento del 1237 riportato dallo storico Ludovico Antonio Muratori in *Antiquitates Medii Aevi* nel quale si eccennava ad un "Castrum Montescutianum", ed arrivava alla conclusione che sia il Fara che l'Angius avevano entrambi ragione in quanto si trattava certamente del medesimo castello, costruito sulle rovine di un altro più antico, residenza della sfortunata regina di Torres Adelasia de Lacon-Gunale. § Dall'acrocoro è possibile scorgere un ampio orizzonte che comprende il Monte Santo, dov'era l'omonimo castello, la piana di Chilivani, il castello di Orvei, quello di Castro, il paese di Oschiri, il castello del Monteacuto, il Monte Limbara, i monti di Olbia e di Alà, il *Monte de Subra* di Pattada; sicché l'incastellamento risultava quanto mai strategico e difensivo. § Edificato su antiche basi continuò ad essere funzionale per tutto il periodo giudicale facendo da sentinella ai confini orientali del Regno di Torres. § Dopo la morte di Adelasia nel 1259, che portò in pratica alla fine dello Stato, il sovrano d'Arborèa Mariano II de Bas-Serra portò avanti con le armi le proprie pretese sul Logudoro contro l'invadenza dei Doria. Nel 1277 le sue conquiste furono riconosciute dal pontefice che lo designava "vicario generale della Chiesa nel Regno di Logudoro". Fu così che, anche se in nome del Papato, Mariano II

s'annetté la metà del territorio turritano. § Quando nel 1297 Bonifacio VIII istituì nominalmente il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) e lo infeudò nel titolo a Giacomo II sovrano della Corona d'Aragona, fu inteso che tutto il Logudoro, almeno virtualmente se non realmente, facesse parte del costituendo Stato. Non desta meraviglia, quindi, se poi, verso il 1338, Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno sardo, nominò Giovanni d'Arborèa *signore di Monteacuto e di Bosa*. § Senonché, il "donnicello" Giovanni fu imprigionato dal fratello Mariano IV nel novembre del 1349, ed i suoi beni furono incamerati dal Regno di Arborèa fino al 17 luglio 1420 quando finì il Regno giudicale e il territorio inglobato nel Regno di Sardegna.

Olova (Luras, in Gemini), castello di – Appartenne al Regno di Gallura, a guardia del confine con il Regno di Torres. § I resti del castello sono impiantati sulla sommità di uno sperone roccioso del monte "La Turritta", in territorio comunale di Luras. La fortezza presenta uno sviluppo planimetrico quadrangolare, di cui rimane solo la pianta con un breve alzato, caratterizzato da blocchi squadrati in granito; molto probabilmente si tratta di una torre, l'unica superstite dell'intera struttura difensiva. Di recente sono stati realizzati lavori agricoli e sbancamento di roccia che hanno stravolto le costruzioni sotterranee del castello. Nel sito, a breve distanza dal perimetro del fortilizio, sono visibili resti di laterizi, probabilmente pertinenti al villaggio di Luras che la tradizione orale ritiene fosse in origine situato proprio in questo luogo. § Costruito dai sovrani di Gallura in un'età imprecisata assieme al castello di Erguri (Tempio) e al Castel Pedreso (presso Loiri), per contenere gli eventuali attacchi provenienti dal Monteacuto, il castello di Olova viene annoverato rare volte nelle fonti d'archivio. Quando la Repubblica di Pisa, dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288, incamerò questi territori ai suoi possessi sardi, il castello di Olova è menzionato tra i tanti che facevano parte del vecchio castelliere giudicale. Ignoriamo la ragione per cui la documentazione successiva non ne parli più. Nel Cinquecento, Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, affermava che i castelli di "Orguri" e "Olefa" (Olova), dei quali erano ancora visibili le vestigia, erano andati in rovina in un'età imprecisata. Nell'Ottocento, Vittorio Angius, non avendo trovato alcuna notizia storica, ipotizzò che il maniero fosse stato abbandonato prima dell'arrivo degli Aragonesi nell'isola.

Oltazaris, abitato scomparso – Vedi: **Alcazar, abitato scomparso.**

Oltu Mutato, abitato scomparso – Vedi: **Orto Mutato, abitato scomparso.**

Olusufe, abitato scomparso – Vedi: **Ulusufè, abitato scomparso.**

Olzài, abitato – Il toponimo non ha origine chiara, ma può essere attribuito allo strato linguistico protosardo. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un importante centro di confine settentrionale con il Regno di Torres, guardato dal castello di *Gulana*. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Olzài parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava del Regno di Arborèa fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Olzài divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Ludovico Aragall. Successivamente fu acquistato da Leonardo Cubello. Quando nel 1436 Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, il paese fu unito al marchesato. Nel 1471, all'estinzione dei Cubello, passò a Leonardo de Alagón; ma gli fu confiscato nel 1477 per fellonìa in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1479 il paese fu donato a Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carròs e, nel 1499, passò al nipote Pietro Maza de Liçana, che lo unì al feudo di Mandas. All'estinzione della famiglia Maza, si aprì una lunga lite giudiziaria e, nel 1571, il paese fu concesso ai Ladron. Nel 1617 passò agli Hurtado de Mendoza e da questi agli Zúñiga, duchi di Bejar. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolài una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e Olzài nel 1777 andò a Maria Giuseppina Pimentel e Pietro Tellez Giron. § Fu riscattato il 3 marzo 1843. § Nell'attuale paese sono presenti le chiese di San Giovanni Battista, Santa Barbara e Sant'Anastasio. Nel suo territorio vi sono inoltre le chiese campestri di Santa Sofia e San Gabriele Arcangelo. In antico appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta che, nel 1503, fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano. Con "bolla" del 21 giugno 1779 la parrocchia del paese fu sottratta alla giurisdizione ecclesiastica di Oristano e affidata a quella di Galtellì-Nuoro.

Olzai, castello di – Vedi: **Gulana** o **Gusana (Olzai, Barbagia di Ollolai), castello di.**

omaggio feudale – Vedi: **accomandazione.**

omaggio, diritto di – Nel Regno di Sardegna era il "donativo" parlamentare straordinario.

omninsular, dottrina – Concetto teorico alla base dell'ideologia imperiale della Chiesa medioevale. § Per quanto ci riguarda, la storiografia sarda tradizionale, sbagliando, ha fatto credere finora che la Chiesa di Roma, nel Medioevo, aveva l'effettivo dominio sulle isole di Sardegna e di Corsica, invece di una semplice titolarità – come del resto su tutta l'Italia – nient'affatto reale. Di conseguenza, s'è affannata a ricercare le ragioni di questo presunto possedimento, in modo da giustificare *a posteriori* l'infeudazione del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) a Giacomo II della Corona d'Aragona da parte del papa Bonifacio VIII nel 1297, e la successiva realizzazione catalano-aragonese del cosiddetto *Regnum Sardiniae et Corsicae* (che poi, malgrado tutto, fu attuata solo con la forza, senza alcuna presunzione del diritto). § È vero che per tutto il Medioevo, specie durante le lotte con l'Impero, la Chiesa giustificò le sue pretese sulle provincie italiane – compresa la Sardegna – con il famoso *Constitutum Costantini*, attestato da un documento che si faceva risalire al 313, ma che l'umanista Lorenzo Valla, nel 1442, dimostrò essere falso. Ma è pur vero che tali pretese teoriche non andarono mai al di là delle dichiarazioni di principio. § Invece, i cultori di storia sarda hanno sempre accettato per concrete tali dichiarazioni pontificie inserendole in un contesto d'interesse per la Sardegna che facevano risalire addirittura al tempo dell'Impero Romano d'Oriente, da quando il papa Gregorio *Magno* (590-604) era stato assunto come "*defensor*" dalle popolazioni sarde angariate dal malgoverno bizantino. E piano piano, dicono gli storici tradizionali, si era passati coi secoli da un "*dominium eminens*" a un "*dominium directum*" sull'isola: cioè, da un atteggiamento spirituale protettivo ad una vera e propria ingerenza politica interpretata come possesso effettivo (per cui verrà confuso il "*Regnum Sardiniae et Corsicae*" con le terre fisiche). § A riprova, ricordano che Leone IV, intorno all'851, chiese alle autorità sarde (= lo *iudex Provinciae* ed i suoi *lociservatores* che in quel momento si stavano affrancando da Bisanzio), l'invio di servi e di soldati da impiegare nella costruzione e nella difesa delle mura della "città leonina", dimostrando così che i rapporti fra l'isola e il Papato trascendevano già il campo religioso; che Nicolò I, nell'864, inviò in Sardegna Paolo, vescovo di Populonia e Sasso, perché sradicasse con l'arma spirituale della scomunica l'uso dell'incesto e delle nozze illecite praticato dai governanti sardi e dalle popolazioni dell'isola; che con Benedetto VIII (1012-1024) si giunse addirittura ad un intervento politico di vasta portata con l'appello all'unione delle forze militari di Pisa e di Genova per aiutare i "giudici" sardi ad allontanare dalla Sardegna Mugâhid che mirava a farne una base per la conquista dell'Italia. § Ancora a dimostrazione dell'interesse del Papato per la Sardegna, gli storici del passato presentavano la politica di Alessandro II (1061-1073) intesa, in genere, a porre la Chiesa al di sopra di ogni potere laico, attuata nell'isola con la condanna, nel 1065, del "giudice" di Càlari, Torchitorio (= Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale), il quale aveva sposato una consanguinea. § Nel IX secolo, dunque, vi sarebbero state già in Sardegna le basi di un *dominium directum* della Santa Sede, naturale conseguenza di un lontano protettorato religioso. E come questo "dominio" sfociò poi in pretesa di "possesso" lo dimostrerebbe nel 1074 – sempre secondo i tradizionalisti – il papa Gregorio VII, il quale non solo riportò la Chiesa sarda – di culto bizantino per tradizione e autocefala per tendenza – in seno alla Chiesa Romana, e non solo si adoperò per aprire le terre sarde all'opera vivificatrice dei monaci Benedettini, ma il 7 aprile 1074 scrisse a Goffredo di Lorena, marito della contessa Matilde di Canossa, per prospettargli la donazione o la concessione della Sardegna in cambio di una crociata – poi non effettuata – contro i Normanni e gli Infedeli. § Dopo Gregorio VII, le pretese e le ingerenze della Chiesa in Sardegna s'infittirono ed è impossibile confutarle singolarmente costituendo, praticamente, tutta la trama della storia dell'isola fino – si può dire – all'Evo Moderno. § Unico vero antagonista della Chiesa, nel Medioevo, fu – come si sa – l'Impero, che anche in Sardegna tentò di controbattere il Papato con pretese per la verità non molto efficacemente sostenute, tolta qualche rara eccezione. § Ricordiamo, comunque, i progetti e le azioni più significative svolte in questo senso da quelle che oggi potremmo chiamare le due "super-potenze" le quali si spartivano – come le odierne – le terre del mondo con speciose argomentazioni di diritto sempre sorrette da forze politiche e militari che, alla fine, creavano e creano la ragione rendendo schiavi i popoli. § Nell'agosto del 1164 l'imperatore Federico I *Barbarossa* infeudò nominalmente la Sardegna al re Barisone I d'Arborèa e, il 15 maggio 1165, la infeudò al Comune di Pisa; ma, come dice Enrico Besta, «di quali ragioni storiche e giuridiche le rivendicazioni stesse (di Federico I) fossero precisamente armate non si sa; ma può ben darsi... fosse loro di base l'idea erronea che la Sardegna potesse avere qualche nesso col patrimonio matildino di Toscana. Cert'è che quello stesso anno, in cui l'investitura venne concessa al duca Guelfo, questi si intitolò anche *rector* o *princeps Sardiniae*.». § Più incisiva e diretta fu poi l'azione di Federico II nel secolo successivo, anche se scaturita da un'occasione accidentale e rimasta senza conseguenze apprezzabili: ci riferiamo al matrimonio di Enzo, figlio legittimato dell'Imperatore, con Adelasia di Torres, celebrato nell'ottobre del 1238, per cui il giovane divenne effettivo sovrano del Logudoro mentre aveva il vano titolo imperiale di "re di Sardegna" (*«cum accepisset donicellam in uxorem et Regnum ab ea Turris in dotem rex Sardiniae dictus est»*). § Al contrario, più autorevoli e quindi più realizzabili furono le minacce di *alienazione*

della Sardegna da parte della Santa Sede. § Un serio tentativo di infeudare l'isola, cioè di concedere una *licentia invadendi* guelfa ad un signore straniero fedele alla Chiesa e abbastanza potente da conquistare la Sardegna, lo fece Clemente IV nel gennaio del 1267. § E i candidati aspiranti ad impossessarsi dell'isola non mancarono. Si fecero avanti Enrico di Castiglia, senatore di Roma, Carlo d'Angiò e Giacomo I d'Aragona che mandò presso la Curia pontificia, come suoi ambasciatori, gli arcidiaconi di Marsica e Vico, dimostrando così che la Sardegna era già nei pensieri della Corona e perfettamente rientrante nella sua linea di espansione mediterranea, come avvenne, appunto, nel 1297/1324.

Omodeo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1199 *c.* al 1202 *c.*, nel periodo del Regno di Càlari. Di questo arcivescovo non si sa quasi niente, e ne è messa in discussione perfino l'esistenza. All'inizio del Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado, che riporta l'atto di fondazione del monastero datato 20 ottobre 1211, si legge che il "giudice" reggente Costantino di Arborèa fece la donazione ai Benedettini per consiglio dell'arcivescovo Omodeo (*«Ego iudice Constantino de Arborèa etiam cum uxore dona Anna ex consilium archiepiscopi mei Homodei ... compono ... istud condace et istud cenobium ...»*). § Suo successore fu Bernardo 1°.

Omodeo – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), allora nel Regno di Torres. È citato in una pergamena dell'Archivio di Stato di Pisa datata 3 settembre 1127. § Gli successe Ugo (1°).

Onanì, abitato – Il toponimo "Onani" è di origine oscura, probabilmente preromana, dello strato linguistico protosardo; invece, è certo che la denominazione attuale, ossitona, sia dovuta ai cartografi piemontesi e che risalga alla metà del XIX secolo. § Il territorio mostra tracce di una frequentazione dal perido prenuragico in poi: scavi svoltisi intorno al 1960 hanno rivelato un insediamento a ridosso del nuraghe *Santu Petru*, situato a 50 metri dalla chiesa romanica di San Pietro Apostolo. Presso questo edificio religioso sorgeva il paese ("villa"-*bidda*) medioevale. L'odierno abitato, invece, è spostato di poco rispetto all'antico centro. § Secondo noi, Onanì, nel Medioevo, appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Bitti, nel Regno giudicale di Gallura. Al contrario, secondo altri faceva parte della *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel medesimo Regno giudicale. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Onanì e il suo distretto divennero un possedimento oltremarino della Repubblica di Pisa. Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, concesso nel 1335 in feudo *more Italiae* dal sovrano, Alfonso *il Benigno*, a Giovanni d'Arborèa, fratello ribelle del re giudicale Mariano IV. § A causa della guerra scoppiata fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese fu occupato dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. In tale data il paese era inserito nella *curadorìa* di Monteacuto, seguendone le sorti. Nel 1410, finito di fatto (ma non di diritto) il Regno arborènse, passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il villaggio fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Sconfitto a Macomèr, il marchese si diede alla fuga verso Genova, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1477 il paese venne riconosciuto ai Carròs. All'estinzione dei Carròs, nel 1479, pervenne a Pietro Maza Liçana, in seguito del suo matrimonio con Beatrice Carròs. Estinti i Maza Liçana, si aprì una lite giudiziaria conclusasi nel 1571 con l'assegnazione del paese e del territorio della *ex curadorìa* di Barbagia di Bitti ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai de Silva appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto nell'agosto del 1838. Le chiese storiche di Onanì, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono intitolate a San Pietro, parrocchiale edificata nel XII secolo, San Francesco, San Bachisio, Sant'Elena, San Giorgio ed al Sacro Cuore. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Onani, abitato – Vedi: **Onanì, abitato**.

oncia (*uncia*) – Nella Sardegna romana era una misura di peso pari a 1/12 di libbra. Corrisponde a 27,28 grammi.

Onciale, scrittura – Scrittura maiuscola libraria, derivata dell'arrotondamento di alcuni elementi (ƛ,ᑯ,ɛ,h,ɱ,q) della Capitale (A, D, E, H, M, Q), in uso nei secoli III-IX. § Nel Medioevo fu usata anche per le epigrafi e per le lettere maiuscole nell'alfabeto Gotico del Trecento. § In maniera del tutto sorprendente, perché fuori tempo e in forma documentaria, la troviamo tracciata in maniera canonica e in maniera Semionciale nelle prime pergamene note del Regno di Arborèa, di cui una del 15 ottobre 1102 e l'altra di poco successiva. § Si potrebbe affacciare l'ipotesi che sia stata assunta, dall'inizio fino al XII secolo, dalla Scrivania statale oristanese come propria scrittura "nazionale". § Sulla scorta dei documenti in nostro possesso è impossibile dire se fosse in uso anche nelle Scrivanie degli altri tre regni giudicali

sardi (Càlari, Torres, Gallura) prima dell'arrivo dei continentali che introdussero la generale Carolina.

Onestis, Cavallino de – Giurista che all'inizio del XIV secolo fu prima capitano del Comune di Sassari e poi, nel 1316, podestà della città. § Riordinò gli Statuti municipali che furono pubblicati in quell'anno e che rimasero in vigore per più di tre secoli, anche dopo il passaggio di Sassari e del suo territorio al Regno catalano-aragonese di Sardegna (in sua memoria, l'insegna araldica comunale è sostenuta in entrambi i lati dal dorso di due cavalli).

Oneto – Vedi: **Honetto**.

Onifài, abitato – Nel Medioevo era detto Onnifai. Il toponimo, nella dizione locale *Oniài*, è una formazione di origine oscura, probabilmente protosarda. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale dovette aggregarsi attorno alla chiesa di San Giorgio. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Onifai fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu infeudato a Lorenzo de Çori. Gli successe il figlio Guido il quale, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e i Doria, perse il feudo. Il villaggio passò quindi all'oristanese Leonardo Dessì che, il 27 settembre 1338, lo vendette per 48.000 soldi, assieme a Bibisse, Galtellì e Lula, a Giovanni d'Arboréa. Il territorio fu poi investito dalla prima guerra scoppiata tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Nel 1365, scoppiato il secondo conflitto tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Onifai, con tutta la *curadorìa*, fu occupato dalle truppe arborensi. Per l'effimera pace del 1388 la *curadorìa* fu resa al Regno di Sardegna ma, nel 1391, alla ripresa della guerra, il territorio fu nuovamente occupato dalle truppe giudicali fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il feudo riunito fu concesso a Ferdinando Dalmaciano. Alla sua morte, nel 1438, tornò al Fisco. Acquistato nel luglio dello stesso anno da Ernesto Guevara, fu venduto nel 1449 a Salvatore Guiso. Nel 1547 il feudo fu oggetto di una disputa tra Violante Guiso e il Fisco che lo considerava devoluto. Nel 1555 venne risolta la contesa a favore di Violante Guiso che, però, non mantenne la promessa di dividere i beni familiari fatta a sua sorella Francesca, sposata ad un Cardona. Si aprì una lunga lite giudiziaria tra le famiglie, e solo nell'agosto del 1593 il feudo fu riconosciuto a Giovanni Fabrizio Manca, pronipote di Violante Guiso. La famiglia Manca si estinse nel 1788 alla morte di Raffaele, e il feudo fu considerato devoluto. Si oppose Maria Maddalena Manca Amat che, nel 1790, ottenne, con un compromesso, l'eredità. Impossibilitata, però, a far fronte al pagamento dei tributi lasciò il feudo che fu definitivamente considerato devoluto il 6 settembre 1808, entrando a far parte del Demanio regio. Venne riscattato nel 1838. § Con regio decreto n. 2621, del 22 dicembre 1927, Onifài fu aggregato al nuovo Comune di Irgòli di Galtellì. È divenuto Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 62 del 1° febbraio 1946. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Giorgio. Nel paese sorgono anche le chiese di San Sebastiano, Santa Croce, Sant'Antonio, Vergine delle Grazie e Madonna di Loreto. In antico appartennero alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Oniféri, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Univeri. Il toponimo è di probabile origine protosarda ma di etimologia oscura. Il suo territorio fu frequentato sin dall'epoca nuragica, come testimoniano i nuraghi del colle *Soloai*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Orotélli, poi a quella di Othan-Orotélli, nel Regno giudicale di Torres. Finito il Regno nel 1272, Oniféri fu inglobato nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Oniféri parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna e fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero, nel 1430, a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. Nel 1470, estintisi i Cubello, Oniféri passò a Leonardo de Alagón, al quale fu sequestrato per fellonìa nel 1477. In questa data il paese venne riconosciuto ai Carròs. Nel 1479, in seguito al matrimonio fra Beatrice Carròs e Pietro, pervenne ai Maza de Liçana. Estinta la famiglia, si aprì una lite giudiziaria, conclusasi solo nel 1571 con l'assegnazione ai Portugal della "villa" e del territorio della *ex-curadorìa* di Dore. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai Silva appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna della Pace, Sant'Anna, San Gavino Martire. Appartengono alla Diocesi di Nuoro.

Ònigu, abitato scomparso – Vedi: **Baxo de Ònjgo, abitato scomparso**.

Onniassanti, mese di – Vedi: **Santu Sadurru** o **Santu Andria** o **Donniassanti, mese di**.

Onnifai, abitato – Vedi: **Onifài, abitato**.

Onnigalla, abitato scomparso – Vedi: **Donnigàlia Alba, abitato scomparso**.

Onnixéddu, abitato scomparso – Vedi: **Domnicélli, abitato scomparso**.

onomastica – Disciplina che studia le origini e la diffusione degli antroponimi, cioè dei nomi e dei cognomi di persona, lasciando lo studio dei nomi di luogo alla toponomastica.

Onqua, abitato scomparso – Vedi: **Cunucla, abitato scomparso**.

Onrocio; Onrocu; Orrocu; Otocorre – Personaggio/personaggi delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontrano nelle fonti storiche accertate. § Con questo nome, uno è dato come sedicesimo "giudice" d'Arborèa che avrebbe finito di costruire Oristano e vi si sarebbe trasferito da Tharros; un altro è dato come diciannovesimo "giudice" d'Arborèa, figlio di Turbino (o Torbeno) III, ed avrebbe usurpato il trono di Gallura al "giudice" Comita.

onza – Vedi: **monete**.

onze, diritto dell'undici – Nel Regno di Sardegna era un diritto regio sopra i terreni di Santa Gilla, di Lutocisterna (*Luto Sisternes*) ed altri situati nelle vicinanze di Cagliari verso il Fangario.

operai di punizione – Erano i più irriducibili delinquenti condannati ai lavori forzati negli Stati del re di Sardegna, mandati nel 1840 a lavorare nelle saline di Cagliari rigorosamente custoditi e sorvegliati. In caso di fuga il Governo prometteva un premio di 50 lire per l'arresto di ciascuno di essi.

operaio o **operario** – Dal Medioevo in poi era un canonico o un parrocchiano dell'Opera della Fabbrica di una cattedrale o di una parrocchiale (*opus fabricae*) con il compito di provvedere alla costruzione e alla manutenzione dell'edificio sacro; di disporne del culto, delle vesti, dei libri liturgici, ecc. § Nel Regno di Sardegna, in epoca moderna, lo "operaio" si chiamava "obriere" (*obrero*), usato anche come dignità di un Ordine militare oppure per indicare il capo di una festa patronale.

Operto – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come "giudice" di Arborèa dal 942 al 982, e padre di Aristana.

Opizzo o **Opizzone** – Arcivescovo, dal 1230, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Nativo genovese, fu eletto arcivescovo il 13 settembre 1230, e consacrato dall'arcivescovo di Genova nel monastero di Santa Caterina. Forse a lui si riferisce Gregorio IX dal Laterano in una lettera del 10 giugno 1233, così come forse a lui, chiamandolo Aspisio, si riferisce nel 1238 il *Liber iudicum turritanorum* nell'affare matrimoniale della "regina portatrice-di-titolo", Adelasia, rimasta vedova di Ubaldo Visconti ed appetibile partito per il Papato e per l'Impero («*Restende battia sa dicta donna Alasia ... passait su archiepiscopu de Turres, clamadu donnu Aspisiu, genoesu ...*». Certamente fu lui – garantisce Pasquale Tola nel suo *Codex Diplomaticus Sardiniae* – che, il 9 agosto 1237 (o 38?), si trovava a Genova con l'arcivescovo Ottone alla consacrazione del cimitero di San Siro. § Gli successe Piacentino.

Oppia, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato a qualche chilometro a nord-est di Mores, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato in modo indiretto a partire dai secoli XII-XIII, si aggregò attorno alla chiesa di San Giovanni. Fu capoluogo dell'omonima *curadorìa* di Oppia (o Meilogu), nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La pace del 1355 e le successive vicende storiche portarono la "villa" nell'orbita catalano-aragonese. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. § Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, Oppia passò a quest'ultimo. Nel 1391 dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe giudicali del Regno di Arborèa, ritornò giudicale sino al 1420. Finito in questa data lo Stato indigeno, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Nel 1442 Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Franceschino Saba. Poco dopo il feudo venne confiscato per debiti dal Fisco regio. Nel 1455 la "villa" fu venduta all'asta. Dieci anni più tardi, nel 1465, l'abitato era completamente abbandonato.

Oppia, *curadorìa* – Vedi: **Meilogu** o **Mediulocu** o **Oppia, *curadorìa***.

oppidum – Centro urbano e luogo fortificato al tempo di Roma. § Secondo Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, autore nel 1917 di *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, molte "ville" (*biddas*) medievali sarde provengono da antichi *oppida* romani.

Oppio, Marco – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come cagliaritano, incisore di monete.

opus – Designa, in Archeologia e in Architettura, diversi tipi di costruzioni murarie antiche e medievali. § Si chiama *opus mixtum* se nell'edificio sono stati impiegati materiali non omogenei, secondo una tecnica molto adottata per i castelli giudicali sardi; si chiama *opus incertum* se sono stati impiegati blocchi di pietra irregolari; *opus quadratum* se sono stati impiegati blocchi di pietra da taglio disposti in filari orizzontali; *opus reticulatum* se sono stati impiegati mattoni quadrati posti a losanga; *opus vitatum* se sono stati impiegati file di blocchi e file di mattoni in alternanza; *opus spicatum* se sono stati impiegati mattoni a spina di pesce, specie per i pavimenti; *opus sectile* se sono stati impiegati materiali da intarsio monocromo o policromo.

ora (*hora*) – vedi: **giorno**.

Ora, abitato scomparso – Vedi: **Erio, abitato scomparso.**

Orane, abitato – Vedi: **Oràni, abitato**.

Oràni, abitato – Detto anche Orane. Il toponimo è di probabile origine latina e deriverebbe dal nome di persona *Orànius*. L'insediamento nacque verosimilmente in età romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Orotélli o Sarúle (di cui fu anche capoluogo), poi a quella di Othan-Orotélli, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu inglobato nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Oràni parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Probabilmente, dopo tale data la "villa" si ingrandì, accogliendo genti provenienti dall'ormai abbandonato paese di Ollin. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna e fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. Nel 1470, estintisi i Cubello, passò a Leonardo de Alagón, al quale fu sequestrato per fellonìa nel 1477. In questa data il paese venne riconosciuto ai Carròs. Nel 1479, pervenne ai Maza de Liçana a seguito del matrimonio fra Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana. Estinta la famiglia, si aprì una lite, conclusasi solo nel 1571, con l'assegnazione della "villa" e del territorio della *ex curadorìa* di Dore, ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Nel 1617 Anna de Portugal ebbe anche il titolo di marchesa di Oràni. Nello stesso anno il paese divenne capoluogo dell'omonimo marchesato. Poco dopo fu devoluto al Fisco regio e assegnato, nel 1763, a Pietro d'Alcantara. Nel 1765 passò al duca d'Hyar al quale rimase sino al 1838, anno in cui ne venne disposto il riscatto. Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Oràni divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora di Gonare, Sant'Andrea, Sant'Elia, San Francesco Saverio, San Giovanni Battista, San Giorgio, Sant'Isidoro, San Lorenzo, Santa Maddalena, Santa Maria, San Paolo, Spirito Santo, Vergine del Rosario, Vergine del Carmelo, Vergine d'Itria, Vergine di Liscoi. Appartengono alla Diocesi di Nuoro.

Orani, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Diego de Silva Fernandez nel 1613, in periodo iberico del Regno di Sardegna, e rimasto alla famiglia fino all'abolizione dei feudi nel 1838.

Oratorio delle Anime, chiesa – Edificata tra il IX e il XII secolo a Màssama, nell'Oristanese, in periodo giudicale era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno di Arborèa. § Di piccole dimensioni, intitolata a San Nicola, oggi sorge accanto alla parrocchiale settecentesca del paese. § La pianta cruciforme (in cui, però, una profonda abside si sostituisce a uno dei bracci) ha fatto ipotizzare l'origine bizantina o altomedioevale dell'edificio con influssi visigotici iberici; ma l'analisi delle sue strutture murarie esterne le rivela assai tarde, coeve all'adiacente parrocchiale. Sembra, dunque, che le strutture più antiche presenti nell'Oratorio, come la facciata, appartengano ad una chiesa romanica duecentesca mononavata, dell'epoca giudicale arborense, su cui intervenne un ampliamento settecentesco in periodo sabaudo. § Probabilmente di epoca rinascimentale è il rifacimento della cupola su tamburo ottagono, che conclude il vano quadrato all'incrocio della navata con il transetto. § Varie riprese dovettero subire anche i bracci del transetto, dove vengono ripristinate le volte a botte. § Caratteristica peculiare dell'edificio chiesastico massamese è l'abside che descrive sia in pianta che in alzato un arco la cui curva termina in una corda di molto sottostante il diametro (si tratta del cosiddetto "arco a ferro di cavallo", che impiega un sistema di coperture in legno e in pietra).

ordalìa – Nella Sardegna indigena antica era il *giudizio del Dio pagano*, affidato al culto della acque. Veniva applicato nei confronti dei briganti e dei ladri per provarne la colpevolezza. Diceva Solino, nel IV secolo a.Cr.: «Quei tali che (in Sardegna) esercitano la cura degli occhi si servono appunto (di queste acque prodigiose) per smascherare i briganti; infatti chi nega sotto giuramento di aver commesso un furto deve bagnare con queste acque i propri occhi; ove non si tratti di un falso giuramento egli può vedere abbastanza chiaramen-

te; se, al contrario, col giuramento vengono sottaciute perfide circostanze, la malefatta viene evidenziata dall'acquisizione della cecità e, privato dell'uso degli occhi, egli (istantaneamente) denuncia il proprio misfatto.».

Ordinacions de Cort – Vedi: **Leggi palatine di Pietro III d'Aragona**.

Ordinacions de la Cofradia dels Gloriosos Metges Sant Cosme y Sant Damià, dels doctors en Medicina y mestres de Silurgia de la ciutad de Caller – Vedi: **Sanità**.

Ordinacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç rey d'Aragó sobra lo regiment de tots los officials de la sua Cort – Vedi: **Leggi palatine di Pietro III d'Aragona**.

ordinamenti – Nelle repubbliche comunali medievali, erano gli statuti relativi a materie particolari, come per esempio, gli ordinamenti di giustizia di Firenze del 1293.

ordinamento giuridico – L'insieme delle norme su cui poggia un'istituzione o, anche, l'istituzione stessa.

ordinamento militare – Nel Regno di Sardegna il re o, per lui, il viceré, nella sua qualità di capitano generale aveva il comando supremo di tutta la forza armata. Sotto di lui stava il generale comandante delle truppe e il governatore del Capo di Sassari/Logudoro, ed altri. § Il generale comandante delle truppe – chiamato *generale delle armi* – era l'ufficiale di grado più elevato con funzioni puramente militari. § Il governatore di Sassari, nella funzione militare, si chiamava *governatore della città di Sassari e del suo Capo*. Era scelto fra i colonnelli o i maggiori generali, ed aveva sotto di sé il governatore di Alghero. § Venivano poi tredici comandanti di piazza, compresi quelli delle isole di San Pietro, Sant'Antioco e La Maddalena. § Dopo la riorganizzazione effettuata da Vittorio Emanuele I con editto datato dal palazzo regio di Cagliari il 1° aprile 1808, la forza armata di terra *regolare*, che costituiva la guarnigione effettiva dell'isola, fu così composta: Reggimento di Cacciatori Guardie (Reggimenti di Sardegna); Brigata d'Artiglieria di Sardegna; Battaglione dei Cacciatori Franchi; Reggimento dei Cavalleggeri; Compagnia di Alabardieri, più due compagnie d'invalidi, per un totale di 140 ufficiali e di 3.178 fra sottufficiali e soldati. § Invece, la forza *irregolare* era formata dalle milizie popolari che, fin dal secolo XV, in caso di incursioni piratesche o d'invasioni nemiche, erano obbligate a prendere le armi.

ordinanza – In senso generale, era una legge o statuto che doveva essere osservato. In modo particolare era una regola per il regime militare oppure per una città o per un Comune o per una corporazione (o gremio). Nel Regno di Sardegna erano chiamati ordinanze o manifesti gli ordini dell'intendente generale.

Ordinanze dei Consiglieri di Cagliari – Codice di ordinazioni emanate dai consiglieri della città regia di Cagliari dal 1422 al 1603. § Organicamente costituito, è frutto di un'elaborazione o ricompilazione di ordinazioni preesistenti e vigenti, raggruppate per materia ed accresciute coll'inserzione di altre disposizioni posteriori od aggiuntive rimaste escluse in una più vecchia ed incompleta raccolta. § La compilazione, che concretizzava il potere legislativo nel settore dell'amministrazione dei consiglieri, è costituita da norme tese a regolamentare istituti di Diritto privato e pubblico, in particolare l'ordine interno della città. § Le materie normate dalle Ordinazioni possono dividersi sommariamente in otto categorie: parte penale; sicurezza ed ordine pubblico; procedura giudiziaria; commercio; mediazione; edilizia; arti e mestieri; trattamento della comunità ebraica, degli schiavi e dei servi che abitavano a Cagliari. § La validità ed applicazione territoriale delle Ordinazioni non era estesa giuridicamente a tutto il vasto territorio assegnato al *Castell de Caller* col *Coeterum* nel 1331 – esteso dal Capo Sant'Elia alla "villa" di Quarto, e, da Decimo a Santa Gilla – su cui avevano competenza giurisdizionale i consiglieri, ma limitata al solo ambito della città, cioè del Castello e delle appendici di Lapola (o Marina), Villanova e Stampace. § Il Codice inizia con l'invocazione divina, a cui fa seguito il titolo della disposizione, talvolta divisa in più capitoli se la materia trattata lo necessita per estensione. § La struttura dei capitoli è uniforme: una formula precettiva, la disposizione e, a seguire, la clausola di sanzione. § Tutti i capitoli sono concatenati dall'avverbio *item* riferito alla formula di notificazione che apre il primo capitolo. § Il volume, cartaceo, venne composto e rilegato nel 1622, munito di una coperta di pelle nera con inquadrature a secco, fregi dorati agli angoli e, sul dorso, nel centro del piatto anteriore l'effigie del Cristo crocifisso; in quello posteriore l'effigie della Madonna. § Il Codice è conservato nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari.

Ordinanze di Corte (*Ordinacions de Cort*) – Vedi: **Leggi palatine di Pietro III d'Aragona**.

Ordinanze di Ugone III di Arborèa – Ordinanze promulgate da Ugone de Bas-Serra, re del Regno di Arborèa, negli anni 1380-82 in aggiunta agli Statuti Sassaresi (Sassari era inglobata nel Regno di Arborèa per guerra). § Pasquale Tola, nel curare l'edizione di tali Statuti, inserì le Ordinanze fra le addizioni al manoscritto latino, di seguito al libro II, ma non riuscì ad integrare le lacune provocate da abrasioni e cancellature, effettuate intenzionalmente nelle prime o nelle ultime righe dei vari capitoli, che impedivano di attribuirne

la paternità e di individuare la *datatio* topica e cronica di promulgazione. Nel 1904, Enrico Besta lesse le parti mancanti e integrò il testo del Tola, riconoscendo come autore di tali Ordinanze proprio Ugone III de Bas-Serra, in quanto, recita l'intitolazione: *«Nos, Hugo, per gratia de Deo iudiche de Arborèa, vischonte de Bassu, signore de Sardinia»*. § Furono redatte in Oristano fra gli anni 1380 e 1382 (per il Besta giugno e ottobre 1383). § Il testo delle Ordinanze completo delle integrazioni del Besta è stato pubblicato da Raimondo Carta Raspi. § Le Ordinanze di Ugone sono specificatamente dirette alla città di Sassari oppure rivolte a tutti gli ufficiali del suo Regno (*«ad totu sos offitiales dessu dominiu nostru»*). In esse viene regolamentata con un minuzioso tariffario l'attività dei fabbri, conciatori, pellai, calzolai, tessitori, sarti, arrotini, falegnami e muratori. L'incarico di *«revider masellaios, panaiolas et vinaiolos et domos et possessiones»*, cioè di revisionare pesi e misure, sorvegliando l'attività di macellai, panettieri, vinai ed effettuando controlli sull'edilizia e sulle proprietà è affidato a due *bonos homines* detti anche *consolos*. § Le disposizioni hanno per lo più carattere penale e tendono ad inasprire la pena più che a mitigarla. Fu abolita la possibilità di comporre la pena capitale con una multa pecuniaria ed anche gli ufficiali regi e la comunità di appartenenza del reo furono gravati di maggiori responsabilità in caso di mancata cattura. Superando le competenze territoriali di ogni singolo curadòre, il dovere di catturare il colpevole fu esteso a tutti gli ufficiali regi. § Puniti duramente con l'evirazione i casi di violenza carnale perpetrati da parte dei carcerieri nei confronti delle detenute o per chi non avesse corrisposto la relativa multa per aver avuto una relazione con la fante altrui. Anche la donna, in quest'ultimo caso, subiva una punizione esemplare con un marchio a fuoco sulla nuca.

ordinanze reali – Nel Regno di Sardegna erano deliberazioni regie concernenti interessi generali, emanate per servizi interni o per rispondere a sollecitazioni di singoli cittadini o di magistrati. § Importanti per la nostra storia sono le *Ordinacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç rey d'Aragó sobra lo regiment de tots los officials de la sua Cort*, chiamate comunemente Leggi palatine di Pietro III d'Aragona, del 1344.

Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari – Vedi: **Ordinanze dei Consiglieri di Cagliari**.

ordine – Vedi: **mandato**.

Ordine dei Cavalieri di Malta – L'origine si deve ad un gruppo di monaci benedettini originari di Amalfi, che ottennero dal califfo d'Egitto il permesso di edificare presso il Santo Sepolcro di Gerusalemme la chiesa e il convento di Santa Maria dei Latini con annesso un ospedale destinato ad accogliere i viandanti durante gli itinerari religiosi in Terra Santa. In occasione della prima Crociata (1096-1099) la congregazione ebbe il compito di assistere gli infermi e di aiutare militarmente i frati dediti alla lotta contro gli infedeli; l'ospedale acquisì un carattere militare. Si costituì, quindi, l'Ordine di Gerusalemme, detto anche *dei Giovanniti* o *dell'Ospedale* o *degli Ospedalieri*, riconosciuto ufficialmente nel 1113 da papa Pasquale II. § Dal XII secolo l'Ordine ricevette diverse donazioni in Occidente, specialmente in Spagna. § Alla metà di quel secolo risalgono i primi contatti degli Ospedalieri con il Regno giudicale di Torres in quanto diversi loro rappresentanti vengono citati come testimoni in vari atti cancellereschi, e sono menzionate le prime istituzioni ospedaliere nel territorio. § Dal XIII secolo si attesta la presenza dell'Ordine in tutta l'isola giudicale: nel 1216 viene indirizzata una "bolla" papale ai *magister* delle *domus* dei Templari e ai Gerosolimitani delle "Province" di Càlari e Arborèa; nel 1225 era attivo nel Logudoro l'ospedale di San Lorenzo di Bagnaria costituito dagli Ospedalieri dell'ospedale di Stagno di Pisa. Nel 1235 è attestato che le chiese sarde erette dagli Ospedalieri dipendevano dalla Camera Priorale di San Sepolcro di Pisa; inoltre, che nella seconda metà del XIII secolo i rappresentanti dell'Ordine erano esentati dal versamento di tributi e godevano di numerosi privilegi. § Dopo la presa di San Giovanni d'Acri, nel 1291, il papa Nicolo IV consultò gli arcivescovi di Cagliari e di Arborèa per un'eventuale fusione tra i Templari e gli Ospedalieri. § Nel 1308 questi ultimi si impadronirono di Rodi e trasferirono lì la loro sede ufficiale, rendendosi completamente autonomi con proprie leggi, moneta, esercito e una flotta militare forte. Modificarono pure il nome in *Ordine dei Cavalieri di Rodi*. § Occuparono Smirne nel 1344 e Satallia nel 1361. § Nel corso del XIV secolo gli Ospedalieri esercitarono anche attività bancarie in tutto il bacino mediterraneo (Malta, Rodi, Catalogna), il cui ricavato veniva poi utilizzato per le lucrose attività di prestito e di scambio con le compagnie fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi. § Nell'isola continuarono nel Trecento sia nel Regno di Arborèa che nel limitrofo Regno di Sardegna realizzato nel 1324 ad opera dei Catalano-Aragonesi. § Nel Regno di Arborèa avevano il priorato di San Leonardo di Sette Fontane; ma sono citate nelle fonti proprietà ospedaliere pure a Oristano, Bangius, Guspini e Pittinuri. § Nel Regno di Sardegna, vari dignitari dell'Ordine vi si erano trasferiti per prendere possesso dei feudi elargiti dal re Giacomo I (II della Corona d'Aragona) in ricompensa degli aiuti economici e militari ricevuti per la realizzazione dell'impresa sarda: nel Cagliaritano ebbero terre a Uta; in Gallura l'ebbero a Lodè, Orosei e Offilo. § Nel 1355 li troviamo partecipanti al primo Parlamento sardo nel "braccio" militare. § Nella seconda metà del secolo i Cavalieri vennero accusati di eresia e si pensò allo scioglimento dell'Ordine e alla confisca dei loro beni. Incuranti delle accuse, nel 1408 i Cavalieri continuarono la propria politica di espansione in Oriente occupan-

do la striscia della costa anatolica dove edificarono il castello di San Pietro. Con la presa di Costantinopoli da parte dell'Impero ottomano, i Cavalieri furono costretti a trasferirsi a Malta e cambiarono ancora una volta il loro nome in *Cavalieri di Malta*. § In occidente, fino al 1417, il re di Sardegna Alfonso *il Magnanimo* (V della Corona d'Aragona), ormai padrone di tutta l'isola, proseguì nella concessione dei diritti feudali su Cuglieri, Santulussurgiu, Scano, Sennariolo col castello di «Monferrato (Montiferru) e le "ville" spopolate di *Setfontanes* (= Settefontane o Sietefuentes) e *Pitsanury* (= Santa Caterina di Pittinuri)» a Guglielmo de Montagnans. Costui, con un atto del 1421, confermato l'anno successivo, vendette il feudo di San Leonardo di Sette Fontane a Raimondo Zatrillas determinando l'inizio del declino dell'Ordine. § Durante il periodo spagnolo (secc. XVI-XVIII) i rappresentanti sardi dell'Ordine vennero esclusi dalle concessioni sovrane malgrado le continue richieste nei Parlamenti sardi. § Questa politica continuò anche in periodo sabaudo, a partire dal 1720. § Nel 1798 l'Ordine venne del tutto allontanato da Malta dalle truppe della Gran Bretagna in seguito agli avvenimenti della Rivoluzione Francese, e si trasferì definitivamente nel 1834 a Roma dove ancora mantiene la sua sede ufficiale. § Nella metà del secolo XIX l'Ordine scomparve pure nel Regno di Sardegna. Solo alcuni membri delle più grandi famiglie blasonate sarde continuarono ad ereditare, seppure nominalmente, le più alte cariche dell'Ordine. § Nel 1973 sotto il patrocinio del priore Cesare Cattaneo Mellonesi si ricostituì nell'isola la delegazione dell'Ordine dei Cavalieri di Malta in aggregazione col Priorato di Lombardia e Venezia. § Nel 1995 la delegazione sarda è stata visitata dal Gran Maestro fra' Andrew Bertie, ricevuto a Cagliari dall'arcivescovo mons. Ottorino Alberti, nominato cappellano Gran Croce Conventuale *ad honorem* dell'Ordine di Malta.

Ordine dei Cavalieri di Rodi o **Giovanniti** – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Ordine dei Templari – Costituito nel XII secolo, all'indomani della presa di Gerusalemme nel 1099, i Templari erano gruppi spontanei di *pauperes milites*, riunitisi con lo scopo di difendere e custodire il Santo Sepolcro e i regni cristiani dagli attacchi musulmani, di proteggere i pellegrini provenienti dall'Europa, di provvedere alla cura dei malati, alla ricerca e alla liberazione dei Cristiani ridotti in schiavitù. § L'Ordine monastico-militare venne istituito, secondo la tradizione, dal cavaliere Ugo de Paganis o de Payns, insieme ad altri otto nobili francesi che si facevano chiamare *"Poveri cavalieri di Cristo"*. Il re di Gerusalemme Baldovino II donò loro la moschea di Al-Aqsa che sorgeva sui ruderi del tempio di Salomone: da allora assunsero il nome di *"Ordine della Sacra Milizia del Tempio di Gerusalemme"*, i cui esponenti furono detti Tempieri o Templari. § Nel 1128 la Regola fu approvata dal Concilio di Troyes, in Francia, e, da allora, iniziò l'espansione economica e territoriale dell'Ordine. § I Templari erano alle dirette dipendenze dei pontefici che concessero loro numerosi privilegi, soprattutto di natura fiscale, a cui si aggiunsero diritti e donazioni fondiarie ad opera di privati e di principi e regnanti. § Tra il 1130 e il 1138 ebbe inizio la penetrazione dei Templari nella penisola italiana, dove furono costruite chiese, ospedali ed ospizi per i viandanti e i pellegrini. § La Sardegna faceva parte della *Provincia* templare centro-settentrionale, coi membri identificati da alcuni storici come i *paperos* giudicali. § Nel ***Regno di Gallura*** i Templari nel XII secolo ebbero la chiesa di San Giovanni di Orfillo, sita nel territorio della "villa" di Orfillo, capoluogo della curadorìa omonima. § Nel ***Regno di Logudoro***, l'introduzione dell'Ordine si deve al re Gonnario II il quale, durante le seconda crociata (1142-49) si recò in Terra Santa, ospite di monaci cassinesi. Si presume che durante il pellegrinaggio abbia avuto contatti anche con i Templari. § Invece, alla diffusione dell'Ordine nel ***Regno di Arborèa*** contribuì nel 1157 il matrimonio del re Barisone con la nobildonna catalana Agalbursa de Cervera, nipote del conte di Barcellona Raimondo Berengario IV, in seguito al quale molti parenti della sposa, appartenenti all'Ordine del Tempio di Catalogna, si trasferirono in Arborèa dove ebbero terre, bestiame e servi (per esempio, a Riòla). § Infine, nel ***Regno di Càlari*** si presume si siano insediati dopo l'arrivo dei monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia nel XIII secolo. § L'apogeo dell'Ordine in Sardegna fu raggiunto proprio nel XIII secolo con la "bolla" *Quanto maiori praerogativa*, del 1200, con la quale papa Innocenzo III concedeva ai Templari l'incarico di esigere il censo dei Cattolici sardi in nome della Santa Sede. § Lo scioglimento templare avvenne con la caduta dell'ultimo baluardo cristiano di San Giovanni d'Acri, nel 1291, che costrinse i cavalieri "rosso-crociati" a rientrare in Europa. § Principali colpevoli del loro declino furono i monarchi europei particolarmente preoccupati della loro potenza militare e finanziaria. In particolare il re di Francia, Filippo *il Bello*, accusò i Cavalieri di efferati delitti e di eresia, chiedendo l'arresto di tutti i rappresentanti dell'Ordine nel 1307. Il pontefice Clemente V convocò nel 1312 il Concilio di Vienne, in Francia, nel quale parteciparono numerosi vescovi europei, e sciolse l'Ordine affidando il suo enorme patrimonio all'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Al Concilio furono presenti anche sette vescovi sardi, a dimostrazione della grande quantità di beni appartenenti ai Templari nell'isola. Le loro ricchezze furono sequestrate dalle famiglie regnanti d'Arborèa, dai frati domenicani dell'Inquisizione, dai Gherardesca di Donoratico signori della *Terza parte del Calaritano* e dalla Repubblica comunale di Pisa per i suoi territori oltremarini. § Nel corso del XIV secolo, dopo l'istituzione del ***Regno di Sardegna*** da parte dei

Catalano-Aragonesi, le notizie su ciò che restava dei Templari sardi diventano sempre più frammentarie, fino a scomparire del tutto.

Ordine dell'Ospedale – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta.**

Ordine della Sacra Milizia del Tempio di Gerusalemme – Vedi: **Ordine dei Templari.**

Ordine della Santissima Trinità, frati dell' – Vedi: **Trinitari.**

Ordine delle Scuole Pie – Vedi: **Scolopi.**

Ordine di San Vittore di Marsiglia – Vedi: **Vittorini.**

Ordine di Santa Chiara, suore dell' – Vedi: **Clarisse.**

Ordine di Santa Maria della Mercede, frati dell' – Vedi: **Mercedari.**

ordine equestre romano – Vedi: **equites.**

Ordine ospedaliero militare di San Lazzaro di Gerusalemme – Vedi: **Ospedalieri di San Làzzaro di Gerusalemme.**

Ordini cavallereschi o **militari** – Erano associazioni a carattere politico e religioso sorte nel Medioevo per aiutare i pellegrini in Terrasanta, quali furono, per primi nel 1100, l'Ordine di San Lazzaro per curare i lebbrosi, quello degli Ospitalieri di Gerusalemme o Gerosolomitani, divenuti poi cavalieri di Rodi e di Malta, e quello dell'Ordine dei Santi Cosma e Damiano; oppure erano sodalizi a carattere militare i cui membri, stretti da voti religiosi, attendevano alla guerra per la conquista e difesa dei luoghi santi, come i Templari istituiti nel 1118. § Essi furono quasi subito legalizzati dal Papato che impose loro una regola autonoma. § Tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII secolo ordini monastico-cavallereschi furono fondati anche in altre regioni in cui era in corso un'espansione militare cristiana: nella penisola iberica l'impresa della *Reconquista* favorì la nascita degli ordini di Calatrava nel 1158, di Santiago nel 1175 e di Nostra Signora della Mercede nel 1218. § In periodo tardo medioevale e moderno fu dato lo stesso nome alle corporazioni istituite dai sovrani per ricompensare i cittadini benemeriti per i servizi resi allo Stato. Per quel che ci interessa sorse nel 1364, nel Ducato di Savoia, l'Ordine dell'Annunziata, e, nel 1572, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro che riuniva i due antichi Ordini in uno.

Ordini Mendicanti (O. M.) – Vedi: **Francescani; Clarisse; Domenicani; Carmelitani; Minimi; Serviti; Agostiniani; Mercedari; Trinitari.**

Ordini monastici in Sardegna, caratteri generali – La diffusione capillare dei movimenti monastici nella Sardegna dei regni giudicali ebbe inizio nella seconda metà dell'XI secolo, largamente incoraggiata dalla Santa Sede. I primi documenti che attestano una stabilita corrispondenza tra le realtà giudicali e alcune principali abbazie continentali riconducono ad un'epoca in cui i quattro Stati indigeni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa si aprirono definitivamente agli apporti e agli scambi con il continente italiano ed europeo: già dal 1063-1065 il re Barisone I di Torres chiedeva che alcuni monaci benedettini di Montecassino arrivassero per insediarsi nelle vicinanze di Àrdara, capitale del suo Regno. Nel 1066 Orzocco-*Torchitorio*, sovrano di Càlari, donava ai Cassinesi chiese e terreni, e, pochi anni dopo, giungevano nel reame anche i Vittorini di Marsiglia stanziandosi nel monastero di San Satur(ni)no. § Nel volgere del secolo altri Ordini benedettini, quali i Camaldolesi, i Vallombrosani e i Cistercensi, fondarono chiese, abbazie, priorati e dipendenze periferiche. Le donazioni patrimoniali di sovrani e di influenti famiglie gentilizie locali consistevano in vasti fondi, le cui competenze e proprietà erano di diretta spettanza degli enti ecclesiastici: case, servi, bestiame, arredi per le chiese e per gli attigui conventi. I numerosi insediamenti esercitarono una positiva influenza sulla rinascita della società sarda in generale, e determinarono la fine dell'autarchica economia altogiudicale. I monaci insegnarono ai contadini nuovi metodi di dissodamento dei terreni, la canalizzazione delle acque di irrigazione, l'allevamento del bestiame, la lavorazione dei prodotti lattiero-caseari. In definitiva, anche nell'isola le abbazie si trasformarono in aziende modello e in perfette strutture organizzative di stampo economico-sociale. La presenza e il retaggio più tangibile di due secoli di penetrazione monastica resta nell'erezione degli edifici religiosi, spesso costruiti sui ruderi di vecchie chiese bizantine o accanto ad essi, col favore dei sovrani locali. La costruzione di abbazie, monasteri e cattedrali comportò una vasta e pregevole attività architettonica di stile romanico, realizzata da maestranze di diversa provenienza, toscane, lombarde, francesi, arabe, capaci di esprimere spazi liturgici funzionali non più al vecchio rito greco bensí a quello nuovo latino.

Ordini monastici – Vedi: **Basiliani; Cassinesi; Camaldolési; Vallombrosani; Cistercensi.**

Ordini ospedalieri – Vedi: **Ospedalieri di San Leonardo di Stagno di Pisa; Ospedalieri della Misericordia; Ospedalieri di Sant'Antonio; Ospedalieri di San Giovanni di Dio; Ospedalieri di San Lazzaro di Gerusalemme.**

Ordo – Nella Sardegna romana, in tutte le città, colonie e municipi, vi era un Consiglio degli anziani, general-

mente chiamato *Ordo*, più di rado *Senatus*, composto di regola da cento consiglieri, detti *decuriones* o *senatores* o *conscripti* o *centumviri*. § Teneva le sedute nel palazzo comunale (*curia*), o, in mancanza di esso, in altro edificio pubblico, ed era convocato e presieduto a turno da uno dei magistrati supremi. § La competenza del Consiglio, accresciuta notevolmente col decadere dell'assemblea popolare, si estendeva a tutte le branche dell'amministrazione cittadina: operazioni finanziarie di ogni genere, cessioni di immobili del comune, determinazione dei giorni di festa, deliberazioni di giochi e di altri spettacoli pubblici, elezioni di commissari per speciali incarichi, dei sacerdoti e, in età posteriore, dei magistrati cittadini, onoranze, nomine dei patroni, ecc. § Speciali poteri erano delegati a una giunta di 10 persone (*decemprimi*, piú tardi *principales*), che ebbe molta importanza durante il tardo Impero. § Lo svolgimento delle sedute doveva esser analogo a quello del senato romano. § Le deliberazioni erano prese a semplice maggioranza. § In casi speciali la votazione era fatta per iscritto (*per tabellam*).

Oreade, abitato scomparso – Vedi: **Orrui, abitato scomparso**.

Oreste, L. Aurelio, condottiero – Nella Sardegna romana fu il console che dal 126 al 122 a.Cr., al tempo del pretore Gaio Gracco, condusse alcune campagne militari contro i Sardi e ne ottenne il trionfo.

Orestelli, abitato scomparso – Vedi: **Resteblas, abitato scomparso**.

Orfano Puddu, torre antibarbaresca di – Vedi: **Su Puttu, torre antibarbaresca de**.

Orfili, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura, da non tutti gli storici geografici riconosciuto. Ebbe a capoluogo la "villa" omonima di Orfili. § Il suo territorio era formato, press'a poco, da un'isola comunale del paese di Buddusò, dall'isola comunale dell'attuale città di Olbia e da quella dell'odierno Comune di San Teodoro; inoltre, era formato pure dall'area del Comune di Loìri Porto San Paolo. Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola catalano-aragonese. I villaggi che la componevano erano: Orfillo (o Offillo o Ovviddè o Ossude) e la 'corte' di San Giovanni di Ofillo. Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Orfillo, abitato scomparso – Detto anche Offilo, Oviddè o Ossude. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Era ubicato presso il confine ideale fra la Gallura superiore e quella inferiore, nella località detta *Offillo* fino al XVII secolo, e, oggi, *Santa Giusta*, in agro di San Teodoro. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale dovette raccogliersi attorno alla chiesa dedicata alla martire sarda Santa Giusta; ma nel suo territorio forse sorgeva anche una chiesa dedicata a San Teodoro, di origine bizantina. § Orfillo appartenne alla *curadorìa* di Orfili, di cui in origine fu capoluogo, nel Regno giudicale di Gallura. Se la *curadorìa* di Orfili non è esistita, come alcuni ritengono, verosimilmente il paese allora appartenne a quella di Fundimonte o Cìvita. § Terminato il Regno di Gallura nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso in feudo *more Italiae* a Bernardo de Poses. Alla sua morte, nel 1331, passò a Ughetto di Pegaria che morì poco dopo senza lasciare eredi. § Nel 1346 fu venduto a Pietro de So, il quale, nel 1351, lo unì al feudo di Posada. § Alla fine del XIV secolo il paese venne abbandonato dalla popolazione. § Nello stesso territorio, o nelle sue vicinanze, in Età Moderna si è sviluppato l'abitato di San Teodoro. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano intitolate a San Teodoro e Santa Giusta. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Orgoglioso o **Orguglioso, castello di** – Vedi: **Sassài, castello di**.

Orgosolo (Orgosolo, in Dore-Orotelli), castello di – Secondo alcuni studiosi il castello di Orgosolo, almeno sino al XIV secolo, si sarebbe trovato in prossimità dell'antica "villa" di *Orgosolis*, attuale centro abitato di Orgòsolo. § Su di esso, però, non esiste alcun documento che ne faccia menzione, così come non è stata rinvenuta alcuna traccia di una fortezza medioevale entro il territorio comunale orgolese. § Questo fatto fa pensare che la sua esistenza sia scaturita da una errata interpretazione di una nota aggiuntiva nel *Codex Diplomaticus Sardiniae* di Pasquale Tola, dove si dice che, con la pace di Sanluri dell'11 Luglio 1355 – stipulata tra il sovrano di Arborèa Mariano IV de Bas-Serra e il re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* – fu assegnata a Giovanni Carròs la "curatorìa" di Pauli Gerrei «con la "villa" ed il Castello Orgoglioso o di Orgosolo» aggiunta a quindici "ville" nella "curatorìa" di Siurgus. Ma il Tola specifica che il castello di Orgoglioso o di Orgosolo era situato nella "curatorìa" di Pauli-Gerrei, appartenente al Regno di Sardegna e non in quella arborense di Dore-Orotelli, dove eventualmente si sarebbe dovuto trovare il castello di Orgosolo. Appare chiaro, quindi, l'equivoco sul castello di Orgoglioso confuso con quello inesistente di Orgosolo.

Orgòsolo, abitato – Detto anche Orgosuli, Orgusule. Il toponimo è di probabile origine protosarda ma di etimologia incerta. Esso sembra riflettere un appellativo di origine preromana: *orgosa,* significante 'luogo acquitrinoso, umido', molto diffuso in area barbaricina. Il territorio fu molto frequentato in epoca prenuragica, nuragica e fenicio-punica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) sorse dopo il Mille, aggregandosi attorno alla chiesa di Sant'Antonio Abate. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Orotélli (o Sarúle), poi a quella di Othan-Orotélli, nel Regno giudicale di Torres. § Finito lo Stato nel 1272, Orgòsolo fu inglobato nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Orgòsolo parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna e fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae.* I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. Nel 1470, estintisi i Cubello, passò a Leonardo de Alagón, al quale fu sequestrato per fellonìa nel 1477. In questa data il paese venne riconosciuto ai Carròs. Nel 1479, pervenne ai Maza de Liçana in seguito al matrimonio fra Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana. Estinta la famiglia, si aprì una lite giudiziaria, conclusasi solo nel 1571 con l'assegnazione della "villa" e del territorio della *ex curadorìa* di Dore ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai Silva rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine Assunta, Sant'Anania e Sant'Egidio, Sant'Antioco, Sant'Antonio Abate, Sant'Antonio da Padova, Santa Croce, San Pietro, Sant'Elena, Sant'Elia (ruderi), San Giovanni Battista, San Gregorio Magno, San Leonardo, San Marco, San Michele Arcangelo, San Nicola di Mira, San Gregorio Magno, San Sebastiano. Appartengono alla Diocesi di Nuoro.

Orgosuli o **Orgusule, abitato** – Vedi: **Orgòsolo, abitato.**

Orguglioso o **Sassai (Silìus, Gerrei), castello di** – Vedi: **Sassai** o **Orguglioso (Silìus, Gerrei), castello di.**

Oridda, "salto" e **abitato scomparso** – Vedi: **Cea Mezi, abitato scomparso**.

Orient, fra' Giovanni – Ultimo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, fu eletto vescovo il 22 settembre 1484 da Innocenzo VIII (*«Dilecto filio Johanni Orient Electo Terralbensi, salutem ...»*). L'ultima sua menzione è un atto pubblico del 25 ottobre 1493. Probabilmente era ancora vivo quando il pontefice Giulio II, con "bolla" dell'8 dicembre 1503, unì definitivamente la Diocesi a quella di Terralba, col titolo di "Ales e Terralba".

Oriente, Impero Romano d' – Vedi: **Impero romano**.

Orisetto o **Barigàdu (Neoneli, in** ***parte*** **Barigàdu), castello di** – Era situato nella "curatorìa" di Barigàdu del Regno di Arborèa, entro l'area della "villa" scomparsa di Montesanto Iosso (o Campèda) che gli faceva da borgo. Impiantato all'estremità del pianoro che sovrasta il fiume Tirso e il paese di Sorradìle, attualmente non rimangono che pochi ruderi e il ricordo di tre torri, ancora visibili nell'Ottocento. Secondo alcuni Orisetto e Barigadu erano due castelli distinti, ubicati nella medesima località. § Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis del 1841, alla "voce" Neoneli, sciveva che sul colle denominato "Santa Vittoria" (è tuttora esistente il "Monte Santa Vittoria" situato a nord-est dell'abitato di Neoneli), si notavano i «ben cospicui» ruderi del castello, costituito da tre torri, due cilindriche e la terza poligonale (torre di Brigariu o di Monte Santo). I resti del castello sorgevano nel sito chiamato *"Sa iscala dessas cadenas"*, sulla sommità di rocce inaccessibili. L'Angius constatava che questa fortezza, da lui chiamata di Santa Vittoria, dovette essere di grande importanza sia per la difficoltà che presentava la sua espugnazione sia perché sorgeva a guardia di una strada nevralgica che congiungeva Neapolis (all'estremità dello stagno di San Giovanni, nei pressi della chiesa di Santa Maria di Neapolis) con Forum Traiani (Fordongianus) per proseguire a Macomèr e Torres oppure a Busachi via Neoneli, inoltrandosi nelle Barbagie. § Le scarse notizie che oggi possediamo sul castello, non sono sufficienti per risalire alla sua origine e per ricostruirne la storia che ci sembra di poter far risalire al periodo bizantino. § Ancora l'Angius scriveva che il re Pietro I de Lacon-Serra, verso la fine del XII secolo l'aveva donato al monastero di Santa Maria di Bonàrcado. § Trascorsi alcuni secoli, e terminato il Regno di Arborèa, in un documento catalano-aragonese del 30 gennaio 1420 si legge che il viceré e il procuratore reale del Regno di Sardegna davano in pegno al marchese di Oristano, per 2.500 fiorini d'Aragona, un buon numero di "ville" e, inoltre, «la torre disabitata di Monte Santo». Dopo la fine del marchesato nel 1478, Neoneli venne infeudata alla casa dei Silva, che assunsero il titolo di Monte-Santo derivante dal colle di *Montessanto-Jossu* sulla cui sommità si vedevano i resti della chiesa di Santa Vittoria e i ruderi del "sontuoso" castello. Nella seconda metà del '500, lo storico Giovanni Francesco Fara non fece alcun cenno al villaggio o al castello di Monte Santo, fatto che lascia supporre che, al suo tempo, "villa" e castello fossero già abbandonati o distrutti.

Orisetto, castello di – Vedi: **Barigadu (Sorradile, Parte Barigadu), castello di**.

Oristano (Oristano, Campidano di Simaxis), castello di – Per "castello di Oristano" s'intende una costruzione difensiva inglobata entro il sistema fortificato (cinta muraria e torri attualmente inesistenti o malamente conservate) che proteggevano l'antica capitale del Regno di Arborèa. § Il castello, oggi inesistente, incorporava la scomparsa torre di San Filippo, situata nell'angolo sud-ovest del maniero, ed elevata a salvaguardia dello stesso. La torre, a pianta quadrata, aperta come una "U" sul prospetto nord, in direzione di quella che era la corte d'onore o piazzale delle armi, crollò nel 1872; al suo posto furono innalzate le mura dell'attuale carcere giudiziario. In base a studi induttivi si è potuto ricostruire un progetto ideale del castello di Oristano e della torre che a sud s'accordava con la trapezoidale corte d'onore dello stesso complesso. Il maniero, che si elevava probabilmente su due piani, era composto da una serie di vani (ad uso abitativo del signore, dei serventi, ecc.), disposti lungo il suo perimetro, larghi dai cinque ai sei metri e ricoperti da una terrazza con parapetto merlato. Tutte le camere si affacciavano sul cortile centrale – ampio una sessantina di metri quadrati – il quale veniva utilizzato anche come "pozzo luce", e per la raccolta dell'acqua piovana che veniva convogliata in una cisterna sottostante (in effetti, di un cunicolo con volta a botte si parlò nel 1960, quando vennero eseguiti i lavori di restauro del passo carrabile del carcere).

Oristano o **Simaxis, Campidano di,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Campidano di Simaxis** o **di Oristano,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Oristano, Lazzaretto di – Eretto come ospedale dei lebbrosi. § È menzionato per la prima volta nel 1335 all'interno del testamento del re Ugone II d'Arborèa. § Considerato come dipendenza dell'ospedale di Sant'Antonio di Oristano, era ubicato lungo la strada che porta a Santa Giusta. § Fu abbattuto intorno al 1912.

Oristano, Archidiocesi di – Attuale nome della (archi)diocesi che si suppone esistesse già in epoca paleocristiana con sede nell'antica città punico-romana di Tharros oppure nella vicina "villa" di Piscobiu.§ Al tempo di Gregorio *Magno*, nel 599, è attestata col nome di Sinas (toponimo rimasto ad indicare la penisola del Sinis, in agro di Cabras). § Era, allora, suffraganea del Metropolitano di Càralis (Cagliari), capo della Chiesa autocéfala di Sardegna fino al *Dictatus papae* di Gregorio VII del 1075. Si affrancò e divenne arcivescovato con la costituzione del Regno giudicale di Arborèa, verso la fine dell'800 o i primi del 900. § Secondo la tradizione storiografica, nel 1070 la sede fu trasferita ufficialmente ad Oristano, nuova capitale del Regno (o "Giudicato") di Arborèa, per cui, nei primi documenti giudicali pervenutici, è chiamata Archidiocesi di Arborèa. § Territorialmente si allungò verso oriente tagliando in due la Diocesi di Santa Giusta § Comprese, quindi, le *curadorìas* di: Campidano Maggiore; Campidano di Milis; Campidano di Simaxis (esclusa l'isola diocesana di Santa Giusta-Palmas Arborèa); Barigadu; Barbagia di Belvì; Mandrolisai; Valenza. § Il suo arcivescovo, essendo divenuto metropolita, aveva dipendenti i vescovi delle Diocesi suffraganee di Santa Giusta, Terralba e Uséllus-Ales (l'8 dicembre 1503 rimase suffraganea solo la Diocesi di Ales, che sostituiva quella di Uséllus, mentre Santa Giusta si fondeva definitivamente con la sede di Oristano). § All'epoca di Bonifacio VIII, nel 1296, l'arcivescovo di Arborèa ebbe la titolarità anche della Diocesi di Tyro, in Libano, rimasta vacante per l'invasione dei Turchi mamlucchi (l'ultimo a fregiarsi di questo titolo sarà l'arcivescovo Ferdinando Romano fino al 1492). § All'arcivescovo di Arborèa era concesso anche l'uso del "pallio" per varie feste determinate. § In epoca giudicale l'arcivescovo rivestiva pure l'importantissima carica di Cancelliere statale e, spesso, veniva impiegato dal sovrano come ambasciatore con speciali incarichi diplomatici (in sua assenza lo sostituivano i suffraganei). § Attualmente la Diocesi ha una superficie di complessivi 2784,99 kmq (1769,10 in Provincia di Oristano, 914,99 in Provincia di Nuoro e 100,90 in Provincia di Cagliari) costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Abbasanta; Allai; Arborèa; Ardaùli; Aritzo; Assòlo; Asuni; Atzàra; Aùstis; Baràtili San Pietro; Barùmini; Baulàdu; Belvì; Bidonì; Bonàrcado; Busachi; Cabras; Désulo; Dodigàla Fenughédu; Fordongianus; Gadòni; Genòni; Gésturi; Ghilarza; Isìli, Làconi; Marrùbiu; Màssama; Meana Sardo; Milis; Mogorella; Narbolìa; Neonéli, Norbello; Nughédu Santa Vittoria; Nurachi; Nuràgus; Nurallào; Nuraxiniéddu; Nuréci; Ollastra; Oristano; Ortuéri; Ovodda; Palmas Arborèa; Paulilàtino; Riola Sardo; Ruìnas; Samughèo; San Vero Congius; San Vero Milis; Sant'Anna; Santa Giusta; Sèneghe; Senis; Siamaggiore; Siamanna; Siapiccìa; Silì; Simàxis; Solanas; Solarussa; Sòrgono; Sorradìle; Teti; Tìana; Tirìa; Tonàra; Torre Grande; Tramàtza; Ula Tirso; Villa Sant'Antonio; Villanova Franca; Villanova Truschedu; Villaurbana; Zeddiàni; Zerfaliu. § Non si conoscono gli (arci)vescovi oristanesi prima del Mille. § La loro cronotassi è la seguente: (1131) Pietro 1°; (1147-1165/1182) Comita de Lacon Martis; (1165) Gregorio; (1185) Ugo; (1192) Giusto; (1199 c.-1200 c.) Omodeo; (1200 c.-1223) Bernardo 1°; (1224-1253) Torgotorio de Muru; (1254) A...; (1259-1263 c.) Bernardo 2°; (1261-1263) Torgotorio Cocco; (1268-1279) Aleardo; (1280-1289) Pietro 2°; (1296-1299) Scolay de Ardighellis; (1299) Alamanno; (1299-1301) Consiglio Gatto; (1301-1305) Leonardo de Aragall;

(1306-1308) Ugone; (1308-1312) Oddone della Sala; (1312-1339) Guido Cattaneo; (1340-1342) Giovanni de Paperonibus; (1342) Pietro Munichi; (1342-1344 c.) Giovanni di Cambrai; (1346-1349 c.) Pietro 3°; (1349-1360) Nicolò; (1363-1366) Ambrogio; (1367) Matteo Abram; (1377) Enrico; (1379) Giovanni Salati; (1382-1385) Giacomo; (1385-1387) Gonario; (1387-1392) Leonardo de Zorì; (1392-1396 c.) Corrado da Cloaco; (1396-1400) Ubaldino Cambi Bonamici; (1400-1403) Mariano Fabario; (1402/03) Paolo Oleni; (1403-1404) Bartolomeo Ghini; (1404-1406) Nicola Berrutto; (1406-1414) Bertrando Flores; (1414-1437) Elia Palmas; (1437-1450) Lorenzo Squinto; (1450-1454 c.) Giorgio Attacco; (1454-1460) Giacomo D'Albareale; (1460-1462) Francesco Arnesti; (1462-1485) Giovanni Dessì; (1485-1492) Ferdinando Romano; (1492-1510) Giacomo Serra; (1510-1517) Pietro Serra de Muñoz; (1517-1520) Giovanni Briselot; (1520-1530) Giovanni Clerc; (1530-1535) Agostino Grimaldi; (1536) Goffredo Pugiasson; (1537-1554) Carlo de Alagón; (1554-1556) Andrea Sanna; (1556-1565) Pietro Sanna; (1566-1571) Gerolamo Barberano; (1572-1574) Pietro Buerba; (1574-1577) Pietro Noarro; (1578-1588) Francesco Figo; (1588-1621) Antonio Canòpolo; (1621-1625) Lorenzo Nieto; (1627-1641) Gavino Magliano; (1641-1657) Pietro de Vico; (1657-1664) Alfonso Sotomajor; (1664-1671) Bernardo Cotoner; (1672-1685) Pietro de Alagón; (1685-1702) Giuseppe de Accorrà; (1704-1717) Francesco Masones; (1726-1740) Antonio Nin; (1741-1744) Vincenzo Giovanni Vico; (1744-1746) Nicolò Maurizio Fontana; (1746-1772) Luigi Emanuele del Carretto; (1772-1776) Romano Malingri; (1778-1782) Giacomo Astesan; (1784-1796) Giuseppe Luigi Cusano di Sagliano; (1798-1812) Francesco Maria Sisternes de Oblites; (1819-1821) Giovanni Antioco (Maria) Azzei; (1828-1840) Giovanni Maria Bua; (1842-1860) Giovanni Saba; (1872-1878) Antonio Soggiu; (1878-1882) Bonfiglio Mura; (1882-1893) Paolo Maria Serci Serra; (1893-1898) Francesco Zunnui Casula; (1899-1914) Salvatore Tolu; (1914-1920) Ernesto Maria Piovella; (1921-1938) Giovanni Maria Delrio; (1938-1947) Giuseppe Cogoni; (1948-1979) Sebastiano Fraghì; (1979-1985) Francesco Spanedda; (1985 ...) Pier Giuliano Tiddia.

Oristano, Archivio di Stato di – È sorto con decreto ministeriale del 30 settembre 1974, subito dopo l'istituzione della Provincia. La sua competenza si estende a parte dei territori una volta appartenenti alle Province di Cagliari e Nuoro di cui ha incamerato anche la relativa documentazione, sebbene ancora non tutta. § Vi sono conservati archivi notarili, il fondo della direzione didattica, di enti ecclesiastici e di corporazioni religiose operanti nella Provincia. § Il Distretto militare di Oristano ha regolarmente versato la sua documentazione composta da 623 fra buste e registri. In particolare, il fondo è costituito da "Ruoli matricolari", 1880-1909, regg. e bb. 169; "Fogli matricolari e caratteristici" 1869-1905, bb. 395; "Atti sanitari" 1880-1894, bb.59.

Oristano, cattedrale di – Vedi: **Santa Maria, cattedrale di Oristano.**

Oristano, città – Secondo i famigerati Falsi d'Arborèa, fabbricati da alcuni storici nazionalisti del XIX secolo per colmare convenientemente il vuoto delle fonti altomedioevali, Oristano sarebbe stata fondata fra il 982 e il 1000 da una fantomatica principessa Aristana, sorella di un altrettanto inventato "giudice" Gunale. § Si pensa, invece, che il nome derivi da un certo *Aristius* romano il quale possedeva un *praedium* (= un latifondo) nell'area oggi occupata dal centro urbano; ma che nel Medioevo, perduto il primitivo collegamento con *Aristius*, si sia creata la provenienza da *aureum stagnum*, il vicino stagno di Santa Giusta che di Oristano fu porto. Tant'è che in un documento del 17 gennaio 1172 viene dato dal re del Regno di Arborèa agli alleati Genovesi *«tantum terre in Aureo Stagno vel alio loco ubi Ottoni de Cafaro vel misso eius videbitur Comuni Ianue que bene sufficiat Ianuensibus negociatoribus ad mansiones ubi honorifice maneant et negotiationes suas exerceant»* («tanta estensione di terreno in Aureo Stagno o in altro luogo ove ad Ottone di Cafaro o a un suo inviato per conto del Comune di Genova appaia sufficiente per la costruzione di edifici per i commercianti genovesi , dove possano stare onerevolmente ed esercitare i loro negozi»). § Comunque sia, la vera storia di Oristano inizia ai primi del XII secolo, quando le supposizioni lasciano il posto alle certezze documentate. § Del periodo delle origini si sa solo che al tempo di Giorgio di Cipro o Ciprio, nel 636, esisteva un semplice *Aristanes limne*, cioè un *lacus* o *portus* chiamato Oristano. § È credibile la notizia riportata nel XVI secolo dal primo storico sardo, Giovanni Francesco Fara, che *Aristane* sia diventata capitale del Regno di Arborèa esattamente nell'anno 1070, quando Orzocco I de Lacon-Zori vi si trasferì in forma ufficiale col clero e la Corte abbandonando la decaduta ed insicura Tharros. § A quel tempo la città doveva essere urbanisticamente già sviluppata: la chiesa di Santa Maria, l'attuale cattedrale, aveva l'appellativo di "Paradiso" ancora prima del restauro del 1228, e molti degli edifici, ancora esistenti nel 1800, dovevano essere già costruiti nel primo periodo giudicale. Così il castello e la vecchia reggia dei sovrani sorgevano non lontano dalla *majoria* con la *port'a mari* sullo sfondo e la *curia de spendiu* nei pressi; il palazzo arcivescovile era già ubicato dov'è adesso. Il tutto, forse circondato da mura non ancora munite perché verranno più volte violate. § Il mercato, fuori della *port'a ponti* doveva essere molto attivo già prima che arrivassero a commerciare nelle *donnicàlie* i mercanti pisani e genovesi. § La storia di Oristano s'identifica con la storia del Regno di Arborèa di cui era, appunto, la città principale.

§ Dopo la vittoriosa campagna del 1015 contro il saraceno Mugiâhid, fu per lungo tempo filogenovese. Cambiò politica con Barisone I nel 1175, diventando definitivamente filopisana. In un momento di debolezza dinastica fu assalita e messa a fuoco nel 1195 dal re di Càlari Guglielmo I-*Salusio IV*. § A questo punto la sua storia si complica moltissimo perché lo Stato fu governato in "condominio" da Ugone I de Bas-Serra, da Barisone II de Lacon-Serra, da Mariano II re di Torres. A quest'ultimo si deve il restauro del 1228 della cattedrale di Santa Maria, rovinata dalle schiere calaritane di Guglielmo I. § I restanti settant'anni del XIII secolo sono, per Oristano, non meno complessi e fumosi. Fra il 1242 e il 1264 governò nella città il pisano Guglielmo di Capraia, che inoltre aiutò i Visconti di Gallura e i Donoratico vicari di Torres ad abbattere il Regno di Càlari, annettendosene la fascia centrale fino a Dolianova. § Dopo Guglielmo si ebbe nuovamente ad Oristano un sovrano indigeno, Mariano II de Bas-Serra, quello che ristrutturò la città dividendola in borghi e quartieri, e munendola di torri e di nuove mura alte dai 10 ai 15 metri, i cui resti si vedono in alcuni cortili interni di case odierne. § Secondo noi, essa contava almeno 10-13.000 abitanti. Con i sobborghi di San Lazzaro, Nono, Maddalena e Vasai misurava circa 27 ettari di superficie, ed aveva la tipica forma *a fuso* delle città medioevali italiane fortificate. Ancora oggi, ponendoci oltre la *Port'a Ponti*, con alle spalle la torre di San Cristoforo costruita nel 1289/90, si vede dalla piazzetta Roma il ventaglio delle attuali vie Garibaldi, Parpaglia, Umberto (detta *via Dritta*, perché centrale e breve) e De Castro che, dopo essersi allargato a raggiungere a destra il duomo e a sinistra l'esistente *Portixedda*, si riuniva alla torre di San Filippo sopra la *Port'a Mari*, nell'odierna piazza Mannu, chiamata nei documenti antichi *Sa Majorìa*, dove stava sorgendo la nuova reggia giudicale con tutti i servizi. § Intanto, nel 1297 il pontefice Bonifacio VIII per risolvere diplomaticamente la lunga e sanguinosa guerra del Vespro fra gli Aragonesi e i Franco-Angioini per il Regno di Sicilia, aveva creato il Regno virtuale di "Sardegna e Corsica" (poi divenuto Regno territoriale di Sardegna) e lo aveva infeudato nominalmente a Giacomo II sovrano della Corona d'Aragona, permettendogli di conquistare i territori sardi di Pisa. § Così, finalmente, nella seconda quindicina di giugno del 1323 le milizie iberiche, aiutate dal sovrano oristanese Ugone II di Bas, erano sbarcate a Palmas di Sulcis e avevano iniziato la conquista del Regno che il 19 giugno 1324 s'identificò con il Cagliaritano, la Gallura e il Sassarese. § Ugone II d'Arborèa morì dieci anni dopo aver visto realizzato il suo nuovo disegno filoaragonese; ma, prima di trovare la pace eterna e di essere sepolto *apud ecclesiam Beate Marie civitatis nostre Oristanis*, fece in tempo a mettere in dubbio la bontà della sua politica ed i vantaggi del nuovo regime nei suoi confronti e nei confronti dei Sardi regnicoli che avevano incominciato a ribellarsi ed a chiedere l'aiuto degli Arborèa. § Dopo il relativamente tranquillo governo di Pietro III, sposo di Costanza di Saluzzo fondatrice nel 1343 del convento di Santa Chiara, il successore e fratello Mariano IV nel 1353 ruppe apertamente in guerra con la Corona d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna era aggregato, dando inizio a quella violenta lotta che tanto funestò l'isola per oltre sessant'anni. § La pericolosa situazione politica indusse alla fine il re Pietro *il Cerimonioso* ad allestire una costosissima spedizione militare ed a sbarcare di persona in Sardegna, nella baia di Porto Conte, il 22 giugno 1354 con l'intento di stroncare definitivamente – così credeva lui – le resistenze e i fermenti che agitavano il suo tormentato Regno d'oltremare. Fu un fallimento: ottenne con la diplomazia la cittadina di Alghero il 16 novembre 1354 ma alle dure condizioni di Mariano IV che, con la pace di Sanluri dell'11 luglio 1355, impose un decennio di tranquillità all'isola giudicale e regnicola. § Fu il periodo di massimo splendore per l'Arborèa e per Oristano, frequentata da grandi personaggi del continente italiano ed europeo, che diedero modo al monarca giudicale di far sposare, nel 1362, il figlio Ugone con la figlia di Giovanni III di Vico, signore di Viterbo e prefetto di Roma, e la terzogenita Beatrice, nel 1363, con il maturo Amerigo VI, potente visconte di Narbona nella Francia meridionale. § Il 18 ottobre 1365 Mariano IV riprese nell'isola il conflitto. Le ragioni della nuova guerra, che da imperialista si era trasformata in *nazionalista*, stavano nel disegno del re di diventare anche sovrano del Regno di Sardegna col consenso quasi totale delle popolazioni angariate dal feudalesimo e dal malgoverno iberico, e col benestare del papa Urbano IV al quale Mariano IV si era rivolto per avere legalmente il titolo e la *licentia invadendi*. «Alla fine dell'anno – dice una fonte locale – tutta la Sardegna era all'obbedienza del "giudice", eccetto Castel di Cagliari, Sassari e Alghero». § Allora, Pietro I (o IV della Corona d'Aragona) inviò nell'isola una grossa spedizione militare al comando di Pietro Martìnez de Luna il quale, nel giugno del 1368, penetrò nell'Arborèa ed attaccò Oristano; ma fu sconfitto in battaglia presso Sant'Anna e morì sul campo. Mariano IV, sull'onda del successo, conquistò subito anche Sassari inserendola nel sistema curatoriale arborense in cui rimase di buon grado per circa cinquant'anni. Però non riuscì a realizzare pienamente il suo sogno di unità nazionale perché morì di peste nell'estate del 1376, all'età di cinquantasette anni. § I periodi di regno dei figli Ugone III dal 1376 al 1383, e di Eleonora dal 1383 al 1403 furono altrettanto carichi d'avvenimenti, purtroppo sfortunati per l'Arborèa. Nel 1376 fu tentato perfino un accordo antiaragonese tra Ugone III e Luigi I d'Angiò, fratello di Carlo V di Francia, che però fallì per l'inadempienza del francese. Due anni dopo una seconda ambasciata angioina, che proponeva il matrimonio dell'appena nato figlio di Luigi I con Benedetta figlia di Ugone, già in età da marito, dovette

subire le ire del sovrano, irritato per le prime trattative, e l'umiliazione di essere scacciata da Oristano. La relazione del notaio Mauranni, venuto al seguito degli ambasciatori, è interessantissima perché descrive dal vero la capitale giudicale ed i suoi abitanti. § Ugone III continuò la lotta da solo, riportando inutilmente l'assedio a Cagliari. § Nel 1383 una sommossa popolare, provocata dalla rottura del *bannus-consensus*, stroncò la sua vita e quella della figlia Benedetta dopo soli sette anni di regno. § Con l'eliminazione della discendenza maschile degli Arborèa, sembrava a Pietro *il Cerimonioso* di aver risolto il problema sardo, ma la sorella di Ugone, Eleonora, prese subito in pugno le redini del Regno giudicale per conto del figlio minorenne Federico. § Mentre il marito Brancaleone Doria si trovava in Catalogna per questioni di lavoro, la regina-reggente si affrettò a reprimere i focolai di rivolta nell'Oristanese e, senza attendere il ritorno del marito, riconquistò anche tutte le terre e i castelli che il fratello aveva sottomesso in duri anni di guerra. § Chi pagò le spese di questo atto avventato fu Brancaleone, che prima venne tenuto in ostaggio a Barcellona e poi fu portato a Cagliari e rinchiuso nella torre di San Pancrazio. L'atto di pace del 1388 fra Eleonora e Giovanni I, figlio di Pietro, ridiede la libertà al Doria che subito ne approfittò per riprendere le ostilità nel 1390. Queste continuarono anche nell'epoca di Martino *il Vecchio*, succeduto a Giovanni I nel 1396, sebbene il nuovo re catalano avesse avanzato proposte di pace; solo la scomparsa di Eleonora, morta forse di peste nel giugno del 1403, allentò la morsa attorno agli Aragonesi. § L'oscura lotta per il potere fra Brancaleone e il figlio Mariano V inasprì l'animo degli Oristanesi, che alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1407, preferirono affidare il Regno giudicale a Guglielmo III di Narbona, nipote di Beatrice sorella di Eleonora, che venne incoronato ad Oristano il 13 gennaio 1409. § E con lui finì il lungo conflitto sardo-aragonese. § Il 30 giugno 1409, a Sanluri, fu battuto duramente da Martino *il Giovane*, figlio di Martino il Vecchio, e tornò in Francia a cercare rinforzi lasciando lo Stato in mano al luogotenente "giudice di fatto" Leonardo Cubello il quale dopo la battaglia di Sant'Anna, il 30 marzo 1410 si arrese firmando la convenzione di San Martino. § Oristano divenne una città del Regno di Sardegna infeudata allo stesso Leonardo Cubello insieme ai tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis riuniti in marchesato. Capitale della sopravvivenza del Regno di Arborèa divenne allora Sassari, centro di lotta anti-aragonese, col re Guglielmo III di Narbona-Bas tornato dalla Francia. § Tutto terminò dieci anni dopo, quando il 20 agosto 1420 Guglielmo vendette ad Alfonso *il Magnanimo*, per 100.000 fiorini d'oro d'Aragona, le sue prerogative sovrane sancendo così la fine di diritto del Regno di Arborèa. § Uno sguardo all'urbanistica, all'architettura e all'arte in Oristano nel Quattrocento non ci fa conoscere molto di più. Tuttavia il secolo XVI può essere considerato il secolo d'oro della città, in quanto proprio durante questo secolo Oristano visse una vita adeguata alla sua ragguardevole potenza politica e al suo sviluppo economico. § Gli edifici più importanti erano già costruiti; probabilmente ora furono ampliati e migliorati. Dopo il palazzo giudicale, il palazzo vescovile e l'ospedale di Sant'Antonio Abate, che sorgeva nel sito dell'attuale Asilo infantile, la città si era arricchita di molte chiese e monumenti, come la cappella di San Bartolomeo luogo di sepoltura dei sovrani del Regno di Arborèa successivi ad Ugone II. Non si ha traccia, piuttosto, dei sarcofagi, delle lapidi e delle pietre tombali di molte personalità, sarde e straniere che, come appare nei documenti, in Oristano vissero e morirono. Così come non restano che rari esempi di araldica, per lo più ritoccati dai nuovi governanti, desiderosi di far dimenticare agli Oristanesi le glorie passate. § Nel marchesato di Oristano, venuto meno Leonardo Cubello nel 1427, gli era succeduto il figlio maggiore Antonio e, nel 1455, il fratello di questi Salvatore. La sua morte, accaduta nel 1470, aprì il problema della successione: l'erede designato, Leonardo de Alagón, figlio della sorella di Salvatore, Benedetta, dovette lottare contro il viceré Nicolò Carroz d'Arborèa, anche lui imparentato con il marchese di Oristano e forse aspirante al feudo, che impugnava il *mos Cataloniae* negando la trasmissione del feudo per linea femminile. La guerra che ne seguì, rivide accomunati quei Sardi che, attratti dal magico nome di Arborèa, assunto dall'Alagón, speravano di liberarsi dal pesante feudalesimo iberico. § Ne seguì la battaglia di Uras combattuta il 14 aprile 1470, dove gli Oristanesi ebbero la meglio. § Oristano rivisse in quei giorni le sue antiche glorie. Leonardo de Alagón ottenne il marchesato; ma dopo un po' Giovanni II il Senza Fede, istigato dal viceré Nicolò Carròs d'Arborèa, revocò l'investitura e dichiarò il marchese, i suoi figli e i suoi seguaci, rei di alto tradimento. § Il 19 maggio 1478 ci fu un'ultima battaglia a Macomer. Gli Alagón furono sconfitti e Oristano, coi suoi Campidani, passarono alla Corona, cioè direttamente alla monarchia. D'allora in poi la città non ebbe più una storia sua. § Il 15 agosto 1479 gli fu concesso il *Llibre de regiment*, cioè la sua costituzione. § Nei secoli XVI e XVII, alla miseria causata dalla rarità dei commerci, dalla pessima amministrazione, dallo sfruttamento dei feudatari, si aggiunsero anche le rovinose incursioni dei Barbareschi, che dal Maghreb e dagli isolotti del Mediterraneo partivano per rapide scorrerie nelle coste italiane e sarde, saccheggiando, bruciando e portando via uomini e donne di ogni età. § L'oristanese fu attaccato nel 1515, nel 1524, nel 1527, nel 1538, nel 1544, nel 1560 e nel 1563, quando il pirata Dragut tentò di sbarcare nel litorale di Oristano ma fu ricacciato in mare da un grossa comitiva che in quei pressi era andata a cacciare. § Le poche truppe regie, inviate a presidiare la città nel 1565, non fecero che apportare danno al danno, poiché alle devastazioni ber-

bere aggiunsero anche le loro angherie. Inutilmente il sindaco di Oristano chiese al Parlamento che si riparassero le mura, che si formassero gli argini contro le inondazioni del Tirso, che si ponesse un freno alla libertà dei soldati, che si incrementasse il commercio. § Le poche torri di difesa, costruite nel litorale, non alleviarono il pericolo esterno quanto le suppliche non scossero l'indifferenza interna. Ancora alla fine del secolo si ebbe l'incursione del rinnegato Stellari, che devastò il villaggio di Pabillonis e le terre del circondario. § Nel 1637 Oristano fu occupata per alcuni giorni dalle truppe francesi di Enrico di Lorena conte d'Harcourt, sbarcate da una flotta di navi, che, per la rinnovata guerra franco-spagnola, si erano date a saccheggiare le coste sarde. L'intervento delle milizie di don Diego de Aragall, governatore di Cagliari, aiutate dagli abitanti del luogo, causarono ai francesi una sanguinosa sconfitta, e solo pochi riuscirono di nuovo a raggiungere le navi. Ma, come dice lo storico Angius, «i cittadini ritornati in Oristano dalle loro case, e per il terrore patito nell'assalto, e per i patimenti incontrati, e per lo dispiacere de' danni patiti, furono in grandissimo numero presi dalla febbre, e di questi ne morirono i tre quarti sì che la città che abbiamo già veduta diminuita di popolo, parve uno squallido cimitero». § La situazione della città, esposta dal suo sindaco nel Parlamento del 1641, era semplicemente spaventosa: strade, ponti e mura in rovina, le carceri e la cattedrale addirittura pericolanti; l'ospedale di Sant'Antonio in completo stato di abbandono, tanto che gli stessi frati di San Giovanni di Dio, che lo amministravano, dovevano andare in giro a chiedere l'elemosina per poter dare da mangiare agli ammalati. Le suore del monastero di Santa Chiara vivevano in estrema indigenza; e i frati Cappuccini, Osservanti e Carmelitani, che da sei anni abitavano in Oristano, erano costretti a mendicare – talvolta inutilmente – per vivere. Il popolo stava ancora peggio. A tutto ciò si aggiungevano la malaria e l'invasione delle cavallette nel 1647, durata tre anni; le carestie del 1671 e del 1680; le pesti, che comparivano frequentemente nel corso del secolo; e, infine, le bande di ladroni che infestavano le campagne di tutta l'isola. § Quando, dopo il breve governo ispano-austriaco del 1708 al 1715 e l'ancor più breve ritorno degli spagnoli di Filippo IV (o V), il Regno di Sardegna fu aggregato in forma federativa nel 1720 al Principato di Piemonte, al Ducato di Savoia e alla Contea di Nizza, i Sardi sperarono in un miglioramento immediato della loro condizione. In effetti, il nuovo governo portò delle migliorie, specie all'epoca di Carlo Emanuele I (III di Savoia), che promulgò leggi sull'agricoltura, sull'istruzione, sulla sanità e sulla milizia; ma la storia di Oristano nel secolo XVIII registra ancora anni di carestia e di pestilenze che esasperarono gli animi e portarono alle sommosse del 1794 e del 1796. La prima, capeggiata dai fratelli Enna e causata dai rancori verso il capo dell'annona che non forniva il grano necessario per il fabbisogno, si propagò in tutti i paesi del Campidano maggiore, ove il popolo si diede a saccheggi e a scene di violenza. Il capoluogo, occupato dai rivoltosi e tenuto per tredici giorni, fu costretto a capitolare ad opera del ministro di giustizia Domenico Licheri, che fu poi incaricato di riportare la calma anche nei paesi ribelli. Il Licheri, amministratore straordinario della città per sei mesi, ebbe anche il merito di aver represso il brigantaggio nelle campagne del circondario. § La ribellione del 1796 fu causata, invece, dal moto antifeudale di Giommaria Angioy, sebbene Oristano ebbe più a patirla che a volerla. Le bande logudoresi dell'*Alternos*, che si erano insediate nella cittadina in attesa di un accordo tra il viceré e l'Angioy, si diedero ad ogni sorta di misfatti, specie dopo che il loro capo fu dichiarato reo di alto tradimento. I cittadini dovettero anche combattere una sanguinosa battaglia contro le schiere dei ribelli che, allontanatesi da Oristano dopo il fallimento della loro sommossa, erano tornate indietro a reclamare alcuni loro compagni fatti prigionieri dagli abitanti inferociti. § Dopo questo memorabile avvenimento, Oristano ricadde nel grigiore di una vita anonima. Ancora carestie ed incursioni barbaresche, questa volta arginate dalla pronta reazione delle popolazioni. § Nel 1807 Vittorio Emanuele I divise la Sardegna in quindici prefetture, designando Oristano a sede del prefetto; ma nella riorganizzazione avvenuta con editto di Carlo Felice del 24 dicembre 1821, il capoluogo passò a Busachi. L'editto di Carlo Alberto del 27 luglio 1837, nello stabilire sei tribunali "collegati" (Cagliari, Nuoro, Isili, Lanusei, Tempio e Oristano), fece ritornare la città a capoluogo di Prefettura giudiziaria, dandole, nella sua giurisdizione, diciassette mandamenti. § Il 21 settembre del 1855 una delibera comunale stabiliva che sia *intra moenia* che *extra moenia* «La città dovrà andar divisa in tre Sezioni di Comitato una che sovraintenda alla parte sinistra della città prendendola da *Port'a Mare*, la quale è divisa dallo stradone centrale; l'altra che pensi alla parte destra cominciando dalla contrada Eleonora fino alla piazza di Città, e contrada San Domenico da finire in *Portiscedda*; e la terza sezione pel rimanente dell'abitato. L'interno poi dei Sobborghi anderà diviso in sei sezioni di Comitato una che da Porta Grande abbracci la contrada di *Pontisceddu, Su Scarajoni e San Sebastiano*; altra la contrada *Su Castellanu* e *Sa Maddalena*; altra la contrada dei *Pastoris* e de *is Ceas*; altra la contrada *Cea Cuccu* e *Sant'Efisio*; altra la contrada *Bingiaregu mannu* e *Bingiaregheddu*; altra la contrada dei *Cappuccini* e *San Lazzaro* fino alle case di *Peppi Enna*, e l'altra quelle di *Matta* e di *Maestru Larenzu*, dei *Balli* e di *Matta*». Come si può notare, si era ampliata la forma urbana col sorgere di nuovi borghi ma l'impostazione cittadina restava la stessa. Anche le vie principali che dividevano le sezioni erano quelle di età giudicale, le stesse che permettevano le comunicazioni a nord ed a sud (*stradone centrale*), nonché ad est del Regno (*contrada San Domenico-Portiscedda*).

Lungo queste vie si aprivano le porte, si impiantavano i banchi di vendita, si costruivano le case, si formavano agglomerati complementari come appendici o borghi. Questi, procedendo da nord in senso antiorario, erano: *su brugu de su Scarahjoni* (via Tharros-via Tirso), *su brugu de Santu Lazaru* (parte sud di via Cagliari), il *suburbiolum Noni*, nelle immediate adiacenze dell'attuale via Arborèa, *su brugu de su Putzu de su Castellano*, *su brugu de sa Madalena* (via Brancaleone Doria-via Ricovero-via Masones), *su brugu de sos Coniolargios* (via Figoli). § Con l'ordinamento amministrativo del nuovo Regno d'Italia, la città di Oristano fu prescelta a capoluogo di circondario, comprendente centocinque Comuni. Cessava di esserlo con le soppressioni delle sottoprefetture il 2 gennaio 1927. Rimase compresa nella Provincia di Cagliari, mentre diciannove Comuni, siti nella parte settentrionale dell'abolito circondario, passarono alla Provincia di Nuoro. § Nel 1953 fu presentato un disegno di legge per istituire in Sardegna una quarta Provincia con capoluogo Oristano, ma il disegno, passato alla Camera dei Deputati il 13 marzo 1957, decadde perché rinviato dal Senato a nuova legislatura. § Istituita finalmente nel luglio 1974, l'attuale Provincia di Oristano, di 2.631 kmq, raccoglie 76 Comuni provenienti dalle province di Nuoro e Cagliari, per un totale, al censimento del 1981, di 153.731 abitanti. La città, secondo i dati dell'ultimo censimento, conta, invece, 28.660 abitanti.

Oristano, Concilio o **Sinodo di** – Fu indetto dall'arcivescovo di Arborèa, Oddone della Sala, il 14 febbraio 1309. I suoi atti, in latino, furono poi divulgati in sardo nelle chiese di Sia(manna), Senis, Sanvero e Ortueri (*«unum volumen ipsarum constitutionum, in vulgare conscriptum, poni facimus in ecclesia Sanctae Luciae de Sia, et unum aliud in ecclesia Sancti Ioannis de Scenes, et aliud in ecclesia Sancti Theodori de Sancto Aero parte Milis, et ultimum in ecclesia Sanctae Mariae de Ortuero nostrae Diocesis arborensis»*).

Oristano, Libri di Consiglieria della città di – Vedi: ***Llibres de Concelleria.***

Oristano, Libro di Regime della città di – Vedi: ***Llibre de Regiment.***

Oristano, marchesato di – Il marchesato di Oristano, formato dai tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis era il più grande feudo del Regno di Sardegna, concesso per cinquecento fiorini d'oro d'Aragona l'anno, e il giuramento di fedeltà al sovrano, *secundum morem Italiae* (= trasmissibile solo per linea maschile), con la capitolazione di San Martino il 29 maggio 1410 alla famiglia indigena dei Cubello, discendente da Nicola de Bas-Serra terzogenito di Ugone II d'Arborèa, la quale possedeva pure la contea del Gocèano, quasi tutta la Parte Barigadu e la Parte Guilcier (rivendicate dal traditore giudicale Valore de Ligia), le Barbagie di Ollolai e del Mandrolisai, e le regioni di Marmilla e di Parte Valenza, eccetto le "ville" di Tuili, Gesturi e Mara. § L'infeudazione fu formalizzata il giorno 30 marzo seguendo lo stereotipo del documento cancelleresco catalano in lingua latina: *«Die trigesima mensis Marcii anno a nativitate Domini MCCCCX in ... Civitatis Oristanii honorabilis Lehonardus Cupello constitutus personaliter prestitit sacramentum... fidelitatis et vassallagii in posse honorabilis Raimundi Cruillis locumtenentis honorabilis P. Torrelles locumtenentis. Fuerunt testes Mossen Galceram de Cosanas, Mossen Guillen de Pinos ffr-Mossen Ramon de Gravalosa, Mossen Lanca, en Francesch Tona, en Bernard de Jongroslo Prior de Bonarchato, Mossen Iohan de Corbera comandor notary Iohan Dayana e l'altre notary seu Lemutxo de Vila, Pedro de Mannai potestat. Primerament micer Lehonardo Cubello fara sagrament e homenatge de feeltat, axi com es acostumat fer, al molt honorable mossen Pere Torrelles cavaller lochtinent del molt alt e molt excellent princep e senyor lo Senyor Rey d'Arago e de Sicilia en lo regne de Sardenya e de Corcegue que ell los seus proclamaran e havran per tots temps bons e leals vassals del dit Senyor Rey e de sos succehidors e mes avant quel dit micer Lehonardo e los seus proclamaran e havran per tots temps per llurs verdaders senyor naturals lo dit Senyor Rey d'Arago e los seus succehidors a la obediencia manaments e subiectio dels quals e de llurs officials obeiran e no altres axi com bons e leyals vassals deven e son tenguts fer per llur Rey e Senyor natural segons forma de dits capitols. Encara mes quel dit micer Lehonardo Cupello e los seus james faran fer o consentir permetran ne intrevendran directament o indirecta palesament ne amagada per ells ne per interposades persones en tractes ne fets alcuns qui sien o vinguen en lesio preiudici o dampnatge del dit Senyor Rey ne de ses succehidors ne sos regnes terres castells villes ho vassals ans s.ils sabien o intenint dir aquells encontinent divulgaran e dinunciaran o divulgar e denunciar faran al dit Senyor Rey e a sos officials o per defensio e obstacle de les dites coses faran tot ça que bons e leyals vassals son tenguts e fer deven per llur Rey e senyor natural. E si cas era, ço que Deus no vulla, quel dit micer Lehonardo ho los sens fahessen contra les dites coses o alcuna de aquells que sien decontinent encorreguts en pena de excomunicacio e de trahicio de la qual nos pusquen deffendre per alcuna causa o raho ans per sola hostensio de la present fossen o sien hauts per convictes e per confesses e la dita ciutat e ca(m)pitano de aquella parte Milis e comtat de Cossiano sien perduts totalment a ells axi com a rebelles e adquisits al dit Senyor Rey e succehidors seus. E mens avant que si era cas que alcun rey baro magnat o gens extranyes volguessen intrar en la present Illa per offendre e occupar aquella, o alcun baro o altre si rebelles contra lo dit Senyor o succehidors seus, que.l dit micer Lehnardo e los seus, per deffensio servey e*

honor del dit Senyor e de ses succehidors, ab la bandera reyal e ab la sua, e ab aquella sues gent de cavall e de peu que porra los contrastaran e offendran de tot llur poder en persones e bens en quant fer puxen, e faran e observeran tots altres coses que bons e leyals vassals e sotsmeses son tenguts e fer deven per llut Rey e Senyor natural. Item los homens de la ciutat de Otistany e del Campitano de Patte Milis e del comtat de Cossiano fatan homenatge de feeltat al dit Lochtinent de rey qu.ells ne los llurs no contrastant qu.el dit honotable Lochtinent de Rey per obviar e cessar homicidis scandalo perills e dampnatges qui stan appardlats es esperaven seguir e conservacio e aucmentacio del poble de la Illa que puxa d.aci avant estat e vivre en ttanquillitat e repos los haien donats per vassals e servidors a micer Lehonardo Cupello directament o indirecta palesament ni amagada per ells ne per interposada persona james vindran o venir permetran ne consentiran en tractes ne fets alcuns qui toquen o sien contra la honor dd dit Senyor Rey d'Arago, de Sardenya, de Sicilia, ne de sos succehidors officiels llurs, ne en lesio prejudici o dampnatge dels Regne terres castels viles lochs, ne vassals dels dits Sanyors, ans, decontinent, que ho sabran ho entendran dit ho denunciaran o denunciar faran al dit Senyor Rey e a sos succehidors e officials seus, e de tot llut poder ab atmes hi contrastaran en deffendran per salvar llur promesa e bona fe, seguretat e sagrament per d.ells fet. E en cas que contra les dites coses o alcuna d.elles fahessen que sien encorraguit en pena de trahicio e en l.altres penes contengudes e expressades en los capitols derretament concordats, fermats e jurats entre los Senyors Rey d'Arago e llurs officials passats e los jutges d'Arborèa e micer Branchas». § Al primo marchese Leonardo Cubello successe il 9 novembre 1427 il figlio trentunenne Antonio che, per la sua fedeltà alla Corona, ricevette nel '37 da Alfonso *il Magnanimo* la "grazia" di trasmettere i feudi ed il titolo di marchese anche per linea femminile, in deroga al *mos Italiae*. § Morì però senza figli nel maggio del 1463, e gli subentrò nel marchesato il fratello Salvatore, vedovo e anche lui senza figli, creando un difficile problema successorio. § Prima di morire, il 14 febbraio 1470, Salvatore s'appellò alla "grazia" alfonsina, e lasciò in testamento i suoi feudi al nipote Leonardo de Alagón, figlio della sorella Benedetta. A ciò si oppose il viceré dell'epoca, Nicolò Carròs d'Arborèa (discendente da un ramo giudicale apòstata), che riteneva la "grazia" concessa *ad personam* al defunto marchese Antonio per i suoi eventuali eredi diretti femminili, e non estesa al fratello Salvatore né tanto meno alla sorella Benedetta ed al figlio di lei, Leonardo de Alagón; per cui pretendeva che, estinti i beneficiari, per il *mos Italiae* l'enorme patrimonio dei Cubello dovesse andare al Demanio della Corona. § A questo Leonardo de Alagón si ribellò e, alla testa degli Oristanesi che al grido di *«Arborèa! Arborèa!»* credevano di far rivivere l'antico Regno giudicale sardo, il 14 aprile 1470 sbaragliò a Uras un grosso esercito viceregio che si dirigeva a Oristano per sottometterlo. § Poi, si rivolse all'arbitrato del re Giovanni *il Senza Fede* che, impegnato negli ultimi strascichi della guerra civile catalana, il 13 luglio 1473 gli diede ragione e lo nominò marchese di Oristano. § Sul pericolo di un risveglio nazionalista in Sardegna, operò il viceré per convincere alla fine il sovrano a condannare Leonardo de Alagón per fellonìa e lesa maestà. § Il 15 ottobre 1477 il re emanò una terribile sentenza di morte nei confronti di tutta la famiglia Alagón e dei suoi sostenitori, dichiarando confiscati a favore del patrimonio regio il marchesato di Oristano, la contea del Gocèano e tutti i luoghi, ville, castelli, feudi, beni mobili ed immobili di pertinenza dei ribelli. § A questo punto, a Leonardo de Alagón non rimase che proseguire nella lotta ad oltranza. § Lo scontro decisivo avvenne il 19 maggio 1478 a Macomer. § Vinsero le truppe viceregie che, subito dopo, misero a ferro e a fuoco Oristano. § Nel mentre, il marchesato e la contea del Gocèano venivano confiscati dalla Corona. § La loro amministrazione fu affidata nel 1481 ad uno speciale ricevitore; dal 1560 al 1717 venne data al reggente della Reale tesoreria e, successivamente, all'intendente spagnolo e ai suoi delegati, fino al cambio di governo piemontese nel 1720. Ed è così che i duchi di Savoia, principi di Piemonte, assunsero insieme al titolo di *re di Sardegna* pure quello di *marchesi di Oristano* e *conti del Gocèano*, conservato fino all'ultimo discendente anche quando divennero re d'Italia.

Oristano, Provincia di – Dopo un travagliatissimo *iter* parlamentare iniziato negli anni 1949-53, il 16 luglio 1974 fu istituita con legge n. 306, pubblicata il 5 agosto 1974 nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 205. § La Provincia, ampia 2.571 Kmq, è formata da 78 Comuni: Abbasanta, Aidomaggiore, Albagiara, Ales, Allai, Arborèa, Ardauli, Assolo, Asuni, Baradili, Baratili San Pietro, Baressa, Bauladu, Bidonì, Bonàrcado, Boroneddu, Busachi, Cabras, Cuglieri, Curcuris, Fordongianus, Ghilarza, Gonnoscodina, Gonnosnò, Gonnostramatza, Marrubiu, Masullas, Milis, Mogorella, Mogoro, Morgongiori, Narbolia, Neoneli, Norbello, Nughedu Santa Vittoria, Nurachi, Nureci, Ollastra Simaxis, Oristano (capoluogo), Palmas Arborèa, Pau, Paulilatino, Pompu, Riola Sardo, Ruinas, Samugheo, San Nicolò d'Arcidano, Santa Giusta, Sant'Antonio Ruinas, Santu Lussurgiu, San Vero Milis, Scano di Montiferro, Sedilo, Seneghe, Senis, Sennariolo, Siamaggiore, Siamanna, Siapiccia, Simala, Simaxis, Sini, Siris, Soddì, Solarussa, Sorradile, Tadasuni, Terralba, Tramatza, Tresnuraghes, Ula Tirso, Uras, Usèllus, Villanova Truschedu, Villaurbana, Villa Verde, Zeddiani, Zerfaliu.

Orithilli, abitato – Vedi: **Orotèlli, abitato**.

Orlandi, Grazia – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) e poi del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Era figlio di Mazino, appartenente a famiglia nobile. § Fu borghese di Castel di Castro (Cagliari) e medico *"professor medicinalis scientie"*. § In data 28 marzo 1319 cedette a Cecco Alliata un credito di 123 libbre di denari aquilini minuti, dovuto da Cecco a suo padre Mazino che lo aveva rilevato da Vanni de Moccia. § Continuò a risiedere in Sardegna anche dopo l'arrivo nell'isola dei Catalano-Aragonesi. § In data 13 maggio 1333, Alfonso I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), concedeva a lui e a suo figlio Nicolao licenza di girare armati per tutto il Regno di Sardegna. § Fu medico personale di Ugone II, sovrano del Regno di Arborèa, il quale, tra il 1332 e il 1333, si servì di lui anche per compiere missioni diplomatiche presso il re Alfonso a Barcellona. § Ugone II, nel suo testamento del 1335 gli confermò *«omnia jura»* che egli aveva sulla "villa" di Ollasta (oggi Albagiàra) nella "curatorìa" di Uséllus.

Orlandi, Guglielmo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § In data 20 agosto 1322 era giudice e assessore di Villa di Chiesa (Iglesias) mentre erano rettori Giovanni Bellomi e Donato Seccamerenda.

Orlandi, Vannuccia – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), e, poi, del Regno catalano-aragonese di Sardegna, appartenente a famiglia nobile. § È data figlia del medico Grazia Orlandi; ma noi ne dubitiamo. § Morì tra il 25 marzo 1344 e il 24 marzo 1346, come testimonia la sua lapide funeraria una volta murata sopra il lavabo della sacrestia della chiesa di San Francesco a Cagliari crollata nella seconda metà dell'Ottocento. La lapide, su cui compaiono anche due stemmi gentilizi, attribuiti uno alla famiglia Orlandi (che non sembra pisano) e l'altro alla famiglia catalana dei Veì, è attualmente conservata nella Pinacoteca Nazionale della città, e dice *«Hic jacet Dona Vannucia Orlandi filia Coda Magistri gratiae...»*. § Non l'abbiamo vista di persona, per cui rimane irrisolta la lettura tradizionale: «Qui giace Donna Vannuccia Orlandi figlia del fu (*coda = quondam*) maestro Grazia (Orlandi)». § Secondo noi, invece, la traduzione potrebbe essere: «Qui giace Donna Vannuccia Orlandi figlia di Coda maestro (o prefetto) della grascia (o dell'annona)».

Orlando – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come "giudice" di Càlari.

Orlando, fra' – Vescovo, dal 1317 al 1319/20, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, allora facente parte del territorio coloniale oltremarino di Pisa. Nacque a Soana (Grosseto). Fu frate domenicano dell'Ordine dei Predicatori, dottore in Teologia ed insegnante di Filosofia a Siena. Divenne vescovo nel 1317. § Morì nel 1320, forse dopo aver lasciato la Diocesi perché, nel 1319, troviamo insediato nella sede sarda fra' Gabriele.

Ornano, Giovanni – Vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel luglio del 1793 era pilota della regia mezza galera *Santa Barbara*. Ingaggiò nel gennaio del 1794 battaglia con due sciabecchi e nel marzo del 1795, come ricompensa, gli fu dato il grado di pilota delle mezze galere. Nel giugno del 1799 gli venne conferito il titolo e grado di sottotenente di fanteria nelle regie armate. Partecipò nel giugno del 1802 alle operazioni per la cattura del sacerdote Francesco Sanna Corda, sbarcato in Sardegna con pochi uomini per instaurarvi la repubblica: lo raggiunse a Longonsardo ed i suoi uomini lo uccisero il giorno 19. Nel 1804 fu promosso sottotenente di bordo e nel 1810 gli fu concesso il grado di 1° luogotenente.

Orogogo, abitato scomparso – Detto anche Orogono, perché sito presso il nuraghe omonimo, in agro di Ghilàrza. § Il toponimo potrebbe derivare dal fitonimo sardo *orroli* – 'rovere', dal latino *robur-oris* forse con il contributo del protosardo **orr* relativo a molti toponimi sardi. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale è attestato un'unica volta, tra il XII e il XIII secolo. § Appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa. § Venne verosimilmente abbandonato dalla popolazione nel corso del XIV secolo. § La sua parrocchia era compresa nella Diocesi di Santa Giusta.

Orogono, abitato scomparso – Vedi: **Orogogo, abitato scomparso.**

Orolo, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Bortigàli (Nu). § È un nuraghe complesso, con bastione aggiunto a due torri. L'ingresso immette nel corridoio principale dal quale si dipartono, sui due lati, gli anditi che conducono alle torri frontali, quella di sinistra integra e quella di destra svettata. Proseguendo, si penetra quindi nella torre principale: s'incontra subito, sulla destra del corridoio, il vano della scala d'andito, quindi la camera a *tholos* con tre nicchie, alta m 6 e priva della pietra di copertura. Al piano superiore è un'altra camera con la copertura a *tholos* ancora integra, nel cui pavimento (presso l'ingresso) si apre un profondo ripostiglio a pozzo, mentre un altro si trova nel pavimento di una nicchia, ubicata nell'andito che dalla camera conduce alla finestra.

Orosei (Orosei, in Orosei-Galtellì), castello di – Il castello, del quale oggi non rimane che il mastio, era impiantato al centro dell'antica cittadina fortificata di Orosei nel Regno di Gallura. La torre centrale, in segui-

to ai ripetuti restauri a quali è stata sottoposta nel corso dei secoli, ha perso la sua caratteristica medioevale. Il maniero è detto anche "Prigione Vecchia", in quanto fu usato come carcere nei secoli scorsi. Non disponiamo di una descrizione particolareggiata del castello, tanto meno di una sua pianta. L'unica possibilità di vedere il suo aspetto ci viene data da una carta della Sardegna di Sigismondo Arquer del 1558. Da lì è possibile almeno intuire l'ampia dimensione della fortezza prospiciente il golfo omonimo. Il prospetto raffigura una torre troncoconica sulla sinistra, ed un'altra della stessa altezza ma di sezione quadrangolare sul lato destro. Le due torri erano unite tra loro da alte mura provviste di feritoie; all'interno vi era il cortile e tutta una serie di costruzioni che costituivano i vari ambienti. Sempre facendo riferimento all'antica stampa, e confrontando il nostro castello con gli altri che vi figurano, è possibile notare una stretta somiglianza con quello che viene indicato genericamente come castello di Terranova (Olbia), chiamato anche di Capu Abbas o di Cìvita. § Fu edificato dai sovrani di Gallura in un'età imprecisata assieme al castello di Ponte di Galtellì, con la funzione di contenere eventuali attacchi provenienti dall'Ogliastra calaritana e di vigilare sulla costa. § Dopo la fine del Regno nel 1288 passò alla Repubblica di Pisa che lo tenne fino al 15 dicembre 1323 quando fu conquistato da Raimondo de Sentmenat, uno dei capitani aragonesi venuti a realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori oltremarini di Pisa. § Nel 1334 il castello assieme a quello de La Fava fu assalito dal mare ed espugnato dalle truppe di Barisone e Aitone Doria (due personaggi esterni alla storia sarda), ma subito ripreso. § Nel 1342 fu acquistato da Timbora de Rocabertì, moglie di Mariano d'Arborèa. § Nel 1353, con la rottura dell'alleanza fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, ebbe inizio una lunghissima guerra che terminò soltanto nel 1420, con la fine dello Stato indigeno sardo. Nel corso del conflitto il castello fu più volte attaccato da entrambi i contendenti, fino alla resa del Regno di Arborèa nel 1420; dopo, la "villa" e il castello, con tutta la baronìa di Galtellì, andarono in feudo alla famiglia Guiso. § Non si sa quando fu dismesso.

Oroséi, abitato – Il toponimo è forse connesso al latino *robur-oris* – 'rovere', forse con il contributo del protosardo **orr-*, relativo a molti toponimi sardi (per esempio, Orròli). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato al cofine con il Regno giudicale di Càlari, appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì – di cui fu almeno per un periodo il capoluogo – nel Regno giudicale di Gallura. Le fonti del XII secolo ricordano il porto che verosimilmente doveva sorgere presso la chiesa di Santa Maria, sulla riva settentrionale del fiume Cedrino. Si dotò di un castello, detto di Oroséi, allo scopo di difendersi dagli attacchi marini e terrestri provenienti dal confinante Regno di Càlari. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Oroséi fece parte dei territori oltramarini della Repubblica di Pisa; in questo periodo fu uno dei Comuni cittadini amministrati secondo un proprio *Breve* o Statuto. La sua popolazione superava anche quella di Terranova (oggi Olbia). § Si sa che nel 1317 Matteotto da Cepolla, pisano, compositore per la Gallura, insieme con Michele Upezzinghi disposero la rielaborazione dello Statuto del porto di Oroséi. § Della organizzazione comunale di Oroséi sotto un podestà si ha traccia in un documento del 1321 che ricorda il *«potestas Urize»*. Si può stabilire che in Oroséi non ci fosse camerario, perché le rendite erano raccolte da quello di Terranova. § Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu infeudato, insieme al porto, a Galcerando de Sentmenat. A causa della guerra scoppiata fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova, il porto fu fortemente danneggiato. Morto nel 1342 il feudatario, il paese rimase a Mila, moglie di Raimondo de Sentmenat, la quale, nel 1346, lo vendette a Timbora de Roccabertì, moglie di Mariano IV re di Arborèa. Costei, però, non riscì ad entrarne in possesso poiché da parte dei funzionari del Regno di Sardegna fu ritenuto pericoloso concedere agli Arborèa il controllo sull'importante porto gallurese, dati i rapporti di conflittualità fra i due Stati isolani. § Scoppiata la guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nella pace di Sanluri dell'11-15 luglio 1355 il *«loch de Orise»* venne ripreso di diritto dal re di Sardegna per rinuncia dei sovrani di Oristano. § Ma, nel 1365, riscoppiata la guerra, Oroséi e il castello, con tutta la *curadorìa*, furono occupati dalle truppe arborensi. Con la pace del 1388 si stabilì nuovamente che il territorio fosse reso al Regno di Sardegna col castello, che doveva essere rinforzato. Alla ripresa ancora della guerra, nel 1391, la *curadorìa* fu di nuovo occupata dalle truppe giudicali fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1410 il paese di Oroséi non ancora pacificato fu concesso a Giovanni de Castello che però morì poco dopo. Nel 1413 passò a Fernando Godinsalvo, il quale morì senza eredi nel 1418. Nel 1420 il feudo riunito fu concesso a Ferdinando Dalmaciano. Alla sua morte, nel 1438, tornò al Fisco. Acquistato nel luglio dello stesso anno da Ernesto Guevara, fu venduto nel 1449 a Salvatore Guiso. Nel 1547 il feudo fu oggetto di una disputa giudiziaria tra Violante Guiso e il Fisco che lo considerava devoluto. Nel 1555 venne risolta la contesa a favore di Violante Guiso che però non mantenne la promessa di dividere i possedimenti, fatta a sua sorella Francesca, sposata ad un Cardona. Si aprì una lunga lite tra le famiglie e solo nell'agosto del 1593 il feudo fu riconosciuto a Giovanni Fabrizio Manca, pronipote di Violante Guiso. La famiglia Manca si estinse nel 1788 alla morte di Raffaele, e il feudo fu considerato devoluto. Si oppose Maria Maddalena Manca Amat che, nel 1790, ottenne, con un compromesso, l'eredità. Impossibilitata però a

far fronte al pagamento dei tributi il feudo fu definitivamente considerato devoluto il 6 settembre 1808, entrando a far parte del Demanio regio. § Oroséi fu sempre molto esposta alle incursioni barbaresche. L'ultima fu nel 1806 con lo sbarco di 600 Maghrebini a Cala Osatta, a due miglia dal paese; ma i razziatori furono respinti dagli abitanti lasciando 80 uomini sul terreno. § Il villaggio venne definitivamente riscattato nel 1838. § Oggi Oroséi è Comune autonomo. § Le sue chiese storiche erano dedicate a Santa Maria, precedente all'XI secolo, San Giacomo e Sant'Antonio, del 1349. Nel paese sono presenti anche le chiese di Santa Croce, San Sebastiano, San Giorgio e San Giovanni ed il santuario della Madonna del Rimedio; nelle campagne si trovano inoltre le chiese di San Gavino, San Leonardo e Santa Lucia. Appartennero alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, fu suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Oroséi-Galtellì, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura, formata dalla somma di due originarie *curadorias*. Ebbe a capoluogo prima Galtellì e più tardi Oroséi. Era formata, press'a poco, dall'area degli attuali Comuni di Dorgàli, Galtellì, Irgòli, Lòculi, Lula, Olièna, Onifài, Oroséi. Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna nel 1353 e nel 1365 fu più volte occupata, persa e rioccupata dagli Arborensi che ogni volta le ridiedero la fisionomia di *curadorìa* giudicale. Con la pace del 1388 fu restituita al Regno di Sardegna con il castello di Oroséi. Occupata ancora nel 1391, nel 1410 tornò a far parte definitivamente del Regno di Sardegna. § I villaggi che la componevano (quasi tutti scomparsi) erano: Bibisse (o Binissae), Dorgàli, Dulicorra (o Delisorre), Duaschodora (o Duacore o Duassodera), Filluri (o Firuli o Hurulis), Gadano (o Gadu), Galtellì, Gisalle (o Isalle o Izerle), Golcone (o Cologone), Gultudofe (o Goddosove o Gultujose), Iloe (o Loche), Ircule (oggi Irgòli), Lòculi, Lollòve, Longe (o Longu), Lula (o Lugula), Montanna, Muro, Nurule (o Nuruale), Olièna, Onnifai (oggi Onifai), Oroséi, San Giacomo di Lugula, Santa Maria di Lugula, *Sancta Maria Magdalena*, Stellaria (o Isteddu), Surpe Jssac de Gaitellì (o Torpe Ispeirtu), Unuthe. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, fu suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Orotélli, abitato – Detto Ortilli, Orithilli nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è di probabile origine preromana e contiene l'elemento onomastico protosardo *Orr-*, comune a numerosi toponimi dell'isola. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda)*, sorto prima del 1139 e, da questa data, sede di Diocesi, appartenne dapprima alla *curadorìa* di Orotélli o Othan, di cui fu il primo capoluogo; poi, a quella di Othan-Orotélli, nel Regno giudicale di Torres. § Finito lo Stato nel 1272, Orotelli fu inglobato nel Regno di Arborèa, seguendone la sorte. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Orotelli parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna e fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. Nel 1470, estintisi i Cubello, passò a Leonardo de Alagón, al quale fu sequestrato per fellonìa nel 1477. In questa data il paese venne riconosciuto ai Carròs. Nel 1479, in seguito al matrimonio fra Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana, pervenne ai Maza de Liçana. Estinta la famiglia, si aprì una lite giudiziaria, conclusasi solo nel 1571 con l'assegnazione della "villa" e del territorio della *ex curadorìa* di Dore, ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai Silva appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora di Sinni, Sant'Antonio, San Giovanni, San Pietro di Ortillen. Con la parrocchiale, dedicata allo Spirito Santo, sono sotto la giurisdizione della Diocesi di Nuoro.

Orotélli-Othàn, *curadorìa* – Vedi: **Dore** o **Othàn-Orotélli** o **Sarùle**, *curadorìa*.

Orrea, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda)* medioevale inserito nella *curadorìa* di Sàrrabus, nel Regno giudicale di Càlari. Faceva parte della "scolca" di Orrea insieme alle altre "ville" di Cortinia, Ulmus e Ygali, ubicate in località *Genna Òrrea*, presso la chiesa di Santa Maria di Orrea alla periferia di San Vito. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1332 venne concesso a Berengario Carròs *secundum morem Italiae*, unitamente agli altri tre paesi della "scolca" di Orrea (cioè Cortinia, Ulmus e Ygali) ed a Muravera e Petrera. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs ma venne abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XV secolo per gli effetti delle guerre. § Le chiese storiche erano forse intitolate a Santa Maria e

San Lussorio; oggi sono inglobate nel quartiere di San Vito detto *Òrrea*. Fecero parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Orri, abitato scomparso – Vedi: **Borro, abitato scomparso.**

Orri, torre antibarbaresca di – Vedi: **Vecchia di Marceddì, torre antibarbaresca.**

Orri, villa d' – Podere-modello a circa 15 km da Cagliari, sulla strada che porta a Sarroch e Pula. § Fu impiantato da Stefano Manca marchese di Villahermosa e fu residenza di campagna di Carlo Felice quando era duca del Genevese e soggiornò in Sardegna dal 1799 al 1821.

Orria Magna, abitato scomparso – Vedi: **Orria Manna, abitato scomparso.**

Orria Manna, abitato scomparso – È detto anche Orria Magna in alcune opere di età moderna, come in quella dello storico sassarese Giovanni Francesco Fara: *De Chorographia Sardiniae*, del 1584. § Il toponimo deriva dal sostantivo latino *horrea*, 'granai' e dall'aggettivo sardo *manna* 'grande' (significa, quindi, 'villaggio dei grandi granai'). § Era ubicato vicino a Nulvi. Il sito in cui esso sorse era verosimilmente già frequentato in epoca altomedioevale (è possibile che proprio in tale periodo l'insediamento sia andato costituendosi con la progressiva aggregazione attorno al monastero di culto greco-bizantino intitolato a San Nicola). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nei secoli XII-XIII come *domo*, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu dapprima possedimento privato dei Doria. Finito nel 1272 il Regno, divenne "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1348, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló la "villa" fu, per ritorsione, concessa nominalmente a Poncio de Santa Pau; quindi assegnata nel 1349, sempre in forma nominale, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Orria "grande" fu abbandonata poco dopo la metà del Trecento, forse per le distruzioni legate alla guerra anti-aragonese dei Doria e al conflitto che, scoppiato nel 1353, oppose per molti decenni il Regno di Arborèa al Regno di Sardegna.

Orria Parva, abitato scomparso – Vedi: **Orria Pithinna, abitato scomparso.**

Orria Pithinna, abitato scomparso – È detto Orria Parva in alcune opere di età moderna, come in quella dello storico sasserese Giovanni Francesco Fara: *De Chorographia Sardiniae*, del 1584. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *horrea*, 'granai' e dall'aggettivo sardo *pitzinna*, 'piccola' (significa, quindi, 'villaggio dei piccoli granai'). § Era ubicato a circa due chilometri da Chiaramònti. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) con la grafia *Orrea Pitina*, sorse dalla gemmazione dell'abitato di Orria Manna, e si aggregò attorno alla chiesa e al monastero camaldolese di Santa Maria Maddalena. Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1348, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló la "villa" fu, per ritorsione, concessa nominalmente a Poncio de Santa Pau; quindi assegnata nel 1349, sempre in forma nominale, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. Orria "piccola" fu abbandonata poco dopo la metà del Trecento. Fra i motivi dello spopolamento vanno certo annoverate le distruzioni legate alla guerra anti-aragonese dei Doria e al conflitto che, scoppiato nel 1353, avrebbe opposto per molti decenni il Regno di Arborèa a quello di Sardegna. § Dell'abitato rimane la chiesetta di Santa Maria Maddalena detta anche, in sardo, *Santa Maria de Orria Pithinna*.

Orria, abitato scomparso – Vedi: **Orria Manna, abitato scomparso** e **Orria Pithinna, abitato scomparso.**

orriu (orzo) – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il tributo fondiario pagato in orzo allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – che sfruttavano terre demaniali, secondo la capacità contributiva di ciascuno (*«segundu sa força issoru»*), forse sulla base di un reddito annuale.

Orroa, abitato scomparso – Vedi: **Occoa, abitato scomparso.**

Orròli, abitato – Il toponimo deriva dal fitonimo sardo

orròli – 'rovere' (dal latino *robur-oris*), forse con il contributo del protosardo **orr-*, relativo a molti toponimi sardi (per esempio, Orosei). Il suo territorio fu intensamente frequentato in periodo protostorico, come dimostra la presenza del nuraghe *Arrubiu*, successivamente riutilizzato durante la dominazione romana e nell'Alto Medioevo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siùrgus o Seùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 Orroli fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano giudicale, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 Orroli fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1332, venne concesso a Goffredo Gilaberto Cruïlles che morì senza eredi. Il paese fu allora reincamerato dalla Corona. Nel 1348, subì un grave calo demografico a causa dell'epidemia di peste. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. Nel 1358 venne acquistato da Giovanni Carròs e unito al feudo di Mandas. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409, il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese fu nuovamente incluso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. Il feudo era retto da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che nel 1614 divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar; infine, andò ai Tellez Giron dal 1777 fino all'abolizione dei feudi. Il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a Santa Caterina, San Pantaleo e San Vincenzo Ferrer (costruita in forme tardo-gotiche nel 1582). Nel territorio esistono ancora i ruderi delle chiese campestri di San Marco, Santo Stefano e Santa Maria *in Tacu*. Facevano parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Orrù, Antonino – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1990. È nato a Sìnnai il 23 aprile 1928. Il 13 luglio 1952 è stato ordinato sacerdote. Era parroco della chiesa di Santa Lucia, in Cagliari, quando il 9 aprile 1990 venne eletto vescovo. È stato consacrato nella basilica di Bonaria il 13 maggio. § Il 16 giugno ha preso possesso della Diocesi.

Orrù, Elena de, regina di Arborèa – Fu la prima moglie di Costantino III, sovrano del Regno di Arborèa dal 1131, che le diede i figli: Barisone, Costantino, Anastasia ed Elena.

Orrù, Raimondo – Originario di Sàrdara, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era un grosso imprenditore stradale che contribuì alla costruzione della Carlo Felice. Nel 1824 ottenne il titolo comitale e nel 1825 il predicato di San Raimondo.

Orrui, abitato scomparso – Detto anche Oreade. § Il toponimo deve essere ricondotto alla base protosarda **orr-*, con cui si sono formati numerosi toponimi (per esempio, Orosei). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato in località *Orrui* a circa due chilometri da Fonni presso la chiesa campestre di San Michele. Appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava del Regno giudicale fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Risulta spopolato nel XV secolo. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Michele e apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Orsello, Andrea d' – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Ricoprì con Guidone Martelli la carica di console del porto di Castel di Castro (Cagliari). § In data 7 gennaio 1320 lui e il suo collega ordinarono ad alcuni consiglieri dello stesso porto di deliberare sui cimatori di panni.

Orsi, abitato – Vedi: **Ossi, abitato**.

Orso, capo di – Chiude il golfo di Arzachena, davanti a Caprera. Nell'antichità si chiamava *Arietis Promontoria*, dove il Bérard collocava la mitica terra dei Lestrigoni immortalati da Omero nell'*Odissea*.

Orsu, abitato scomparso – Vedi: **Urso, abitato scomparso**.

Ortacésus, abitato – Il suo territorio fu frequentato nella preistoria, in epoca romana ed alto-medioevale. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Ortacésus fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex*

curadorìas di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune pisano. Ma nel 1327 venne dato in feudo *more Italiae* a Diego Zapata suscitando le violente proteste della Repubblica comunale di Pisa che, alla fine, riuscì a far revocare la concessione, rientrando in possesso di Ortacésus. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il *mero e misto imperio*. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i de Besora vendettero il feudo ad Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 lo donò a Giacomo de Alagón. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo – il cui capoluogo era Senorbì – ad un *regidor* e lo divisero in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì che divennero sedi di tribunale feudale. In ogni paese venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. Nel 1703 il feudo venne donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I da Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § Con regio decreto n° 2372 del 27 settembre 1928, unitamente a Guamaggiore, venne aggregato al Comune di Sèlegas. Riacquistò l'autonomia amministrativa, staccandosi da Sèlegas, con decreto legge n° 292 del 6 marzo 1948. § La parrocchia è intitolata a San Pietro apostolo. Nel paese si trova anche la piccola chiesa di Santa Lucia, del XVII secolo. Nelle campagne sono ancora visibili i ruderi della chiesa di San Bartolomeo. Appartenevano alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Ortaffa, Goffredo de – Fu nominato da Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* luogotenente regio, con appellativo di viceré, dal 1450 al 1453, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Non si hanno dati riguardanti le sue origini, né dove né quando nacque e morì: il lignaggio a cui appartenne fu, probabilmente, d'origine rossiglionese (attualmente il Rossiglione è all'interno dei confini della Repubblica Francese). § L'unico atto degno di nota del suo mandato risale all'11 maggio 1453, quando si rese garante della salvaguardia dei diritti e privilegi degli abitanti dei quartieri cagliaritani di Villanova e Stampace. § Con disposizione regia del 31 marzo 1453 fu nominato suo sostituto Giacomo Carròs, quarto conte di Quirra.

Ortega y Castro, Francesco de – Di origine spagnola, aveva il grado di licenziato. Giunse nell'isola nel 1684 quando ricevette l'incarico di *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna. Poiché era sprovvisto anche dei soldi del viaggio, chiese un aiuto alla "Suprema" che gli concesse 200 reali. Venne nominato inquisitore a Sassari nel 1686. Di fronte alle sue insistenti richieste di aiuti economici, la "Suprema" rispose di apprezzare il suo servizio e di tenerlo presente quando sarebbe capitata qualche occasione di miglior sede; ma, per il momento, non poteva concedergli denaro perché il tribunale sardo non sapeva dove procurarlo. § Il 27 agosto 1695 fu trasferito con il titolo di inquisitore in Sicilia. § Aveva già lasciato la Sardegna il 24 agosto.

Ortei, abitato – Vedi: **Bultéi, abitato**.

Orticlada, abitato – Vedi: **Bortigiàdas, abitato**.

Ortìlli, abitato – Vedi: **Orotélli, abitato**.

Orto de Xidro, abitato scomparso – Detto anche Piscina de Ortu. Centro di probabile origine nuragica, fu frequentato anche in epoca punica, romana e bizantina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era forse ubicato presso il sito di *Santa Suia* (santa Sofia, culto di chiara origine bizantina) in agro di San Sperate. § Appartenne alla *curadorìa* di Decimo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Orto de Xidro diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Orto de Xidro fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Nel 1355 fu dato al notaio di Cagliari Giovanni Salit, in cambio del censo di due fiorini l'anno. I vassalli pagavano il feudo in denaro e orzo. Nel 1358 i Salit cedettero il villaggio a Berengario Carròs, che, nel 1363, lo unì al feudo di Quirra. Ma ormai l'abitato era spopolato già dalla fine del XIV secolo. § La chiesa storica, non controllate sul terreno, era forse intitolata a Santa Sofia. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Orto Jacobo, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, forse ubicato in località *Orti Su Loi* in agro di Capoterra. § Appartenne alla *curadorìa* di Nora o Parte Nora nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di

Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. Nel 1355 era quasi spopolato; comunque, unitamente alla "villa" di Terralba, venne dato in feudo a Raimondo Motagut il quale, nel 1363, vendette la "villa" a Emanuele de Entença già titolare del *mero imperio* su gran parte dei villaggi della *ex curadorìa* di Nora. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e Nora riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense, mantenendola fino al 1409. A causa di questa guerra il villaggio venne abbandonato dalla popolazione al principio del XV secolo. Nel 1578 in località *Su Loi*, due chilometri più a sud lungo la costa, venne edificata una torre di difesa costiera. § La parrocchia di Orto Jacobo apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Orto Muratu, abitato scomparso – Detto anche Oltu Muratu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Oltu Muràtu* in agro di Sant'Antonio di Gallura, probabilmente aggregatosi intorno alla chiesa di *Santa Catalina di la Rota* (Santa Caterina di Alessandria). § Appartenne alla *curadorìa* di Unàli o Unàle nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 Orto Muratu fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne, di diritto, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; ma solo nel 1330 il paese e quasi tutta la *ex curadorìa* furono definitivamente conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona, al quale il paese venne infeudato nel 1331. Il Cardona morì nel 1337 e, a causa dei forti debiti contratti dal padre, le figlie resero il feudo alla Corona (= al Patrimonio regio). § Il paese venne allora concesso a Giovanni d'Arborèa, fratello "ribelle" di Mariano IV de Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa. Subì drammatiche devastazioni per la guerra che la Corona d'Aragona condusse contro i Doria sardi e la Repubblica di Genova, e di quella del 1353 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § Poiché Giovanni d'Arborèa fu imprigionato dal fratello Mariano IV, i suoi possedimenti vennero amministrati dalla moglie Sibilla de Montcada. § Orto Muratu venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Caterina di Alessandria. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Ortobene – Vedi: **giornali sardi**.

ortodossia – L'osservanza della dottrina e del culto stabiliti e professati da una Chiesa, in particolare da quella cattolica.

Ortu, Giuseppe Maria – Nato a Villasòr il 22 dicembre 1785 visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Partecipò alla congiura di Palabanda del 30 ottobre 1812. Nel 1845 lo troviamo giudice del mandamento di Aritzo; l'anno successivo fu trasferito a Lunamatrona e poi a Nuràminis dove esercitava ancora nel 1849. Orientato verso posizioni liberali avrebbe voluto conservare l'autonomia statuale della Sardegna, pur accettando le necessarie riforme. Morì a Cagliari il 21 giugno 1851. Una figlia, Clara Alberta Antioca, sposò nel 1841 Giuseppe Cocco, il quale fu autorizzato con decreto reale a tramandare ai discendenti il doppio cognome: Cocco Ortu.

Ortucale, abitato – Vedi: **Bortigàli abitato**.

Ortuéri, abitato – In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai o Mandra Olisai, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Ortueri parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Ortueri divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 29 marzo 1410 il re di Sardegna concesse il paese, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa* a Giovanni Deana, ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420. All'estinzione della famiglia Deana il paese fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano. Estinti i Cubello nel 1470, Ortueri passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1480 il paese fu incorporato nel Patrimonio Regio. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Nel 1716 fu concesso all'arciduca Giovanni Valentino, conte di San Martino, che inserì il paese nella contea. Al principio dell'Ottocento passò a Giuseppa Valentino e a suo marito, Paolo Spano. Fu riscattato il 14 settembre 1839. § Nel paese sono presenti le chiese intitolate alla Madonna di Loreto e a San Nicola di Bari. L'antica chiesa di Santa Maria, citata dalle fonti nel 1224, è oggi Oratorio delle Anime. Erano comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Ortulani, abitato scomparso – Detto anche Ortulanus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso Donigàla, appartenente alla *curadorìa* di Siúrgus o Seùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ma fu abbandonato dalla popolazione intorno alla metà del XIV secolo, a causa dell'epidemia di peste e delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Ortulanus, abitato scomparso – Vedi: **Ortulani, abitato scomparso**.

Ortumar o **Oruinatur, chiesa** – Vedi: **San Lussorio di Oruviar, chiesa**.

Oruivar, abitato scomparso – Detto anche San Lussorio di Oruivar. Il toponimo è di origine oscura. § L'abitato medioevale era probabilmente ubicato nell'area di pertinenza del paese ("villa"-*bidda*) di Mela Tarasi. Si trattava di una "corte" aggregata attorno alla chiesa di San Lussorio. Dal 1173 fu possesso dell'Opera di Santa Maria di Pisa, come attesta l'accordo stipulato tra Bernardo, vescovo di Cìvita, e Benedetto, procuratore della Primaziale pisana, firmato alla presenza del sovrano di Gallura Barisone de Lacon-Gunale. § La sua chiesa storica, fulcro della 'corte', citata da una fonte del 1173, era intitolata a San Lussorio; ma di essa, oggi, non resta più nessuna traccia. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Orulesse, abitato scomparso – Vedi: **Uralosso, abitato scomparso**.

Orúne, abitato – Detto anche Urune. Il toponimo è di origine non chiara, probabilmente prelatina; forse rientra nella serie onomastica sarda **orr*, molto diffusa nell'isola, che in taluni casi è coincidente con gli esiti sardi del latino *robur, roboris* – 'rovere'. Il territorio vanta una frequentazione fin da epoca neolitica. Del periodo nuragico rimane la splendida testimonianza del tempio a pozzo di *Su Tempiesu*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato al confine tra il Regno giudicale di Gallura e quello di Torres, ai quali, di volta in volta, è discordemente attribuito, nonostante le fonti siano rare, ambigue e tarde, posteriori di parecchi decenni alla fine dei due Stati. § Secondo noi, appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Bitti, nel Regno giudicale di Gallura. § Terminato lo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1335, fu concesso in feudo *more Italiae* dal sovrano a Giovanni di Arborèa, fratello ribelle del re giudicale Mariano IV. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna nel 1265 il paese fu occupato dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. In tale data il paese era inserito nella *curadorìa* di Monteacuto, a cui era passato in data sconosciuta e di cui seguì le sorti. Nel 1410, finito di fatto (ma non di diritto), il Regno arborènse, Orune passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna, e fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla rivolta del marchese nei confronti del viceré. Sconfitto a Macomèr, il marchese si diede alla fuga verso Genova, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1477 il Orune venne riconosciuto ai Carròs. All'estinzione dei Carròs, nel 1479, pervenne a Pietro Maza Liçana, a seguito del suo matrimonio con Beatrice Carròs. Estinti i Maza Liçana, si aprì una lite conclusasi nel 1571 con l'assegnazione del paese e del territorio della *ex curadorìa* di Barbagia di Bitti ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai Silva rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nell'agosto del 1838. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a Santa Maria Maggiore, parrocchiale, Sant'Antonio e San Giacomo, del XIV secolo; nelle campagne sorge la chiesa campestre della Madonna della Consolata. In antico appartennero alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Attualmente fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Oruspe, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Drusper, Uruspe. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Ubicato in agro di Sènnori, il paese ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Sorse per la fusione di due piccoli nuclei, aggregatisi il primo attorno alla chiesa di Santa Giusta, il secondo attorno a quella di Santa Margherita. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito lo Stato nel 1272, Oruspe passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di

sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel gennaio del 1330 la "villa" fu concessa in feudo *more Italiae* a Pietro di Montpahò. Alla sua morte senza eredi, venne requisita dal Fisco regio. Nel 1331 Oruspe passò, assieme a tutta la Romàngia, a Raimondo Cardona. Nell'ottobre del 1338 era possedimento di Beatrice di Cardona. Nel 1339 gli eredi Cardona rivendettero la "villa" a Arnaldo Bastia e Berengario Ferrer, i quali, però, nel 1346 la cedettero a Gerardo Lull. Scoppiata la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Oruspe ritornò al Fisco Regio. Nel 1366, dopo l'occupazione militare della *ex curadorìa* da parte delle truppe giudicali arborensi, passò al Regno di Arborèa che ne mantenne il controllo fino al 1388. In questa data, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, la "villa" passò a quest'ultimo. Nell'aprile del 1391 fu concessa, unitamente a tutta la Romàngia, dal re Giovanni *il Cacciatore*, a Galcerando di Santa Coloma. Riprese la fisionomia giudicale quando, nel 1391, fu inglobata per guerra stabilmente nel Regno di Arborèa, al quale restò fino al 1420. Terminato in questa data lo Stato, passò definitivamente al Regno di Sardegna. Fu completamente abbandonata dopo il 1436.

Orvei (Tula, in Monteacuto), castello di – I ruderi del castello di Orvei, sono impiantati sulla sommità di uno sperone roccioso, situato a nord-ovest dell'odierno centro abitato di Tula nella regione di Monteacuto, nel Medioevo appartenente al Regno di Torres. § A circa cinquecento metri di distanza dal forte, è ubicata la suggestiva chiesa di San Leonardo di Orvei. § La rocca, così come quella del Monteacuto, risale in origine al periodo nuragico (*ubi castra fuerunt*); venne utilizzata successivamente anche in periodo romano-bizantino con lo scopo principale di difendere dagli attacchi barbaricini tutto il territorio circostante popolato. Sulla cima della sporgenza rocciosa, a circa mezzo chilometro ad ovest della chiesa, sono ancora visibili i resti della cinta muraria del castello. § Il corpo centrale della fortezza è invece impiantato nel punto più alto del colle. § Il complesso era costituito da una serie di locali, due dei quali a pianta quadrata e sei a pianta rettangolare, divisi l'uno dall'altro da spessi muri. Molto probabilmente si trattava degli ambienti riservati ai militari di stanza nel castello, dell'armeria, dei magazzini e delle stalle. § Nel settore sud-ovest della fortezza è presente un vano sotterraneo, completamente intonacato con una malta biancastra, che aveva certamente la funzione di raccogliere l'acqua piovana sufficiente per il fabbisogno giornaliero in caso di assedio. § Singolare è un'altra costruzione che si trova nella parte più alta del maniero; si tratta di una struttura sotterranea a forma di cono rovesciato, dalle pareti costruite con pietrame ben squadrato. La sommità del cono si apriva nella parte più alta del castello, mentre la base è situata a sei, sette metri di profondità. Si è ipotizzato, considerata la sua posizione, che possa essersi trattato di un originale deposito per i viveri. § Le prime notizie storiche riguardanti Orvei risalgono alla seconda metà del XIII secolo, quando il Regno di Torres era ormai terminato. In base ad esse, si è potuto risalire con un certo grado di approssimazione al suo costruttore e, quindi, alla sua origine: alcune clausole del trattato di pace tra Pisa e Genova del 1288, susseguente alla battaglia della Meloria, stabilivano che i Pisani "pazionari" di Sassari dovevano consegnare ai Genovesi vincitori il castello di Orvei costruito dal sovrano di Arborèa (*«quod nuper fecisse dicitur iudex Arboree»*; *«quod judex Arboree dicitur fieri fecisse in Logodorio»*). Il "giudice" o re in questione è indubbiamente Mariano II de Bas-Serra (1250-1297), lo stesso monarca che, dal 1259 in poi, portò avanti con le armi le sue pretese dinastiche sull'*ex* Regno di Torres, e si annetté un buon numero di *ex* "curatorìe" logudoresi, compresa quella del Monteacuto. Possiamo quindi dedurre che Mariano, strettamente vincolato alla Repubblica di Pisa, in seguito alla sconfitta della Meloria, sia stato costretto ad accettare il *dictat* genovese (poi mai rispettato). § La totale mancanza di fonti non ci permette di conoscere quale ruolo ebbe il castello di Orvei durante la conquista catalano-aragonese del Regno di Sardegna. In un documento datato 17 febbraio 1331 si narra che il re d'Arborèa, Ugone II de Bas-Serra (1321-1335), informava il governatore Raimondo de Cordona su alcuni avvenimenti che rischiavano di minare l'equilibrio politico-militare nel settore settentrionale dell'isola, dove i Doria, in particolar modo, sembravano intenzionati ad impossessarsi del monte di "Orbei", ubicato nel territorio del Monteacuto (inoltre, volevano fortificare il castello di Castro, presso Monti). § In una lettera dell'11 marzo dello stesso anno, veniva esposta la stessa preoccupazione. Ugone II scriveva al re Alfonso *il Benigno* del proposito di Nicolò Doria (figlio di Cassano) e di altri membri della sua casata, di erigere alcuni castelli nei loro territori in funzione antigiudicale e antiregnicola. Si diceva, inoltre, di come il Doria avesse tentato più volte di occupare il monte di "Orbei", ancora in mani arborensi. § Dopo questa data non viene fatta più menzione del castello ma solamente del villaggio omonimo, che, secondo lo storico Giovanni Francesco Fara, era già spopolato nella seconda metà del XVI secolo.

Orvei, abitato scomparso – Vedi: **Orveis, abitato scomparso**.

Orveis, abitato scomparso – Detto anche Orvei, da alcuni è chiamato pure San Leonardo. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Era ubicato nell'altopiano di *Su Sassu*, a nord-ovest di Tula. Sorse in età preistorica strutturandosi come insediamento fortificato: la

sua posizione d'altura consentiva il controllo sia della pianura posta a meridione sia dell'ampia zona che dagli altopiani anglonesi si spingeva fino alla Gallura. Poteva, in caso di necessità, difendere facilmente le popolazioni locali e, contemporaneamente, esercitare il controllo sui traffici commerciali, sugli spostamenti e sulle attività produttive che si svolgevano nelle pianure sottostanti, soprattutto nelle vie di comunicazione che penetravano all'interno del Monteacuto. L'insediamento fu abitato con continuità in epoca nuragica, romana e bizantina, come testimoniano le ristrutturazioni, ancora oggi rilevabili, compiute sul corpo centrale della fortezza. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), con tutta probabilità, continuò a gravitare attorno al forte, caratterizzandosi come borgo del *«castrum Urbe»* (= castello di Orvei). È attestato per la prima volta, seppure indirettamente, nell'XI secolo, momento in cui faceva parte della Diocesi di Bisarcio. Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, i Pisani di Gallura e il Regno di Arborèa, al quale per qualche tempo appartenne. Proprio in età arborense, più precisamente nel 1284, il re Mariano II provvide a potenziare il castello che proteggeva la "villa". Il 3 aprile del 1288 la Repubblica di Pisa, approvando i capitoli di pace da stipulare con la Repubblica di Genova, riconobbe al re arborense il possesso del castello (e della "villa"). Nella successiva pace del 15 aprile 1288, Pisa cedette a Genova tutti i possedimenti dello scomparso Regno di Torres, compreso quindi il *castrum Urbe* con tutte le pertinenze e con il suo borgo, anche se, in pratica, ciò non avvenne. § Nel Trecento, la "villa" passò, per ragioni a noi oscure, alla *ex curadorìa* di Anglona di proprietà dei Doria sardo-liguri. Nel 1331 troviamo il borgo nuovamente possedimento del Regno di Arborèa, sebbene rivendicato da Niccolò Doria. § Intanto, nel 1324 era stato istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Orveis fu rivendicato dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudato dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente, fu inglobato per guerra ancora una volta nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. La "villa" cominciò a decadere e a spopolarsi dal secolo XIV, con un processo divenuto ancora più consistente ed irreversibile nel secolo successivo. Ormai era venuta meno la funzione difensiva del castello, ed il borgo, ad esso annesso, fu abbandonato. Soppravissero poche unità insediative, raccolte attorno alla chiesa parrocchiale di San Leonardo. Nel 1584, secondo lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, non esisteva più; invece, secondo Vittorio Angius, il suo definitivo abbandono avvenne più tardi, intorno al 1650. I suoi abitanti emigrarono in parte negli altopiani della regione anglonese, in parte nelle pianure del Monteacuto, indirizzandosi – sembra – soprattutto verso Tula.

orzalìna – Un tempo era così chiamato il terreno dissodato e ridotto a coltura vicino agli ovili ed alle capanne dei pastori.

Orzocco (III, re di Arborèa?) – Era un figlio di Gonnario de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Elena de Orrù. Lo storico del secolo XVI Giovanni Francesco Fara, lo chiama "giudice"; ma, probabilmente, fu solo "giudice di fatto".

Orzocco d'Arborèa – Figlio cadetto di Barisone I de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e della prima moglie Pellegrina de Lacon, la sua prima memoria è del 1182 e, l'ultima, del 20 maggio 1188.

Orzocco d'Arborèa – Quasi certamente si tratta di un figlio cadetto di Costantino I de Lacon—Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Anna de Zori, perché in una scheda del *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado* viene chiamato "zio" (paterno?) di Barisone I che sappiamo essere figlio del re Comita III, figlio, a sua volta, di Costantino I. § Sposò Maria de Zori ed ebbe un figlio: Pietro de Serra.

Orzocco di Càlari – Era un figlio cadetto di Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1124; l'ultima, è del 1163.

Orzocco di Càlari – Era un figlio cadetto di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089. L'ultima, del 1124.

Orzocco I, re di Arborèa – Forse fu un Lacon-Zori, figlio del re Mariano I. § Compare già sovrano del Regno di Arborèa in una "bolla" pontificia di Gregorio VII del 1073. § Ebbe verosimilmente un fratello o una sorella sposato/a con un membro della famiglia de Orrù, perché un Costantino de Orrù si definisce cugino di Torbeno, figlio, appunto, di Orzocco. § Gli attribuiamo le sorelle Susanna de Zori, Maria de Zori e Giorgia de Zori per l'ipotesi che lo vuole figlio di Mariano I de Lacon-Zori. § Secondo lo storico del secolo XVI Giovanni Francesco Fara, Orzocco fu marito di Nibata di casato sconosciuto, e fu colui che nel 1070 trasferì ufficialmente la sede giudicale arborense da Tharros ad Oristano, di fatto già capitale del Regno. § Gli successe il figlio Torbeno.

Orzocco II, re di Arborèa – Figlio di Torbeno de Lacon-Zori sovrano del Regno di Arborèa nel 1102.

Sposò Maria de Orrù, figlia del "giudice di fatto" Comita I de Orrù. Salì sul trono alla morte del padre. Di lui abbiamo una "carta di conferma" datata *ante* il 1122. Non ebbe discendenza, e la *corona de Logu de Arborèa* intronizzò un probabile cognato: Gonnario de Lacon-Serra.

Orzocco o **Arsoco** o **Arloco** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe subito dopo la fine nel Regno giudicale di Torres al quale apparteneva. Fu eletto il 24 settembre 1278, quando il territorio della Figulina era divenuto un possedimento sovrano dei signori Malaspina di Villafranca. Fu incaricato dal suo arcivescovo, Torgotorio, di dividere la popolazione di Sassari in quattro parrocchie (Santa Caterina, San Sisto, San Donato e Sant'Apollinare). Era ancora operante nel giugno 1289 al tempo di Onorio IV che lo sollecitava a pagare il censo. § Gli successe Ranieri che, per alcuni, era Rainerio o Raimondo Cesco.

Orzocco-*Torchitorio I*, re di Càlari – Era figlio del sovrano calaritano Mariano I-*Salusio I* de Lacon-Gunale e di una certa Giorgia di Setzale. § Cominciò a regnare nel 1058, perché, in un documento del 5 maggio 1066, la sua *datatio personalis* specifica che erano trascorsi otto anni da quando era salito al trono (*«octavo anno Regno eius»*). Pare che abbia sostenuto alcune oscure lotte col limitrofo Regno di Arborèa che decurtarono la Diocesi di Càralis (*«ka fudi minimadu s'archiepiscobadu de punnas qui benint in sa terra»*). § Come la maggior parte dei sovrani europei, al principio fu piuttosto restio a piegarsi alla teocrazia dei pontefici Alessandro II e Gregorio VII; poi, di fronte al *"Dictatus papae"* di *licentia invadendi* (= permesso concesso dal pontefice a qualche potente signore filopapale di attaccare militarmente il Regno), colpito da scomunica e da interdetto personale, aprì il reame al mondo ecclesiastico latino giurando da buon cristiano di abbandonare «i concubinaggi, gli incesti e gli omicidi» (tipici del Medioevo non solo sardo). Infatti, aveva sposato una certa Vera di casato sconosciuto (menzionata la prima volta nel 1066, e, l'ultima, il 22 aprile 1090), sua parente stretta, tanto che proprio Alessandro II aveva dichiarato i suoi figli – Costantino, Pietro, Zerchis, Orzocco, Gonnario, Torbeno, Comita, Torchitorio e Mariano – indegni a ricoprire cattedre vescovili e, addirittura, a diventare re, se non si fosse pentito e non avesse fatto cessare l'*autocefalia* della Chiesa locale lasciando libera alla Santa Sede «l'ordinazione dei vescovi, delle chiese, dei preti». § Orzocco s'impegnò pure a far pagare al suo popolo la *decima* ecclesiastica. § Morì probabilmente dopo il 30 giugno 1089, data in cui compare ancora vivo pur se già rilevato nel Regno dal figlio Costantino I-*Salusio II*.

Oschiri, abitato – Scritto Oskiri nelle fonti medioevali. Il toponimo è di origine incerta: paleosarda per alcuni studiosi; di origine greca per altri (deriverebbe dal greco *oskiros*, 'fortezza'). Il suo territorio fu frequentato in periodo prenuragico e nuragico, come testimoniano la necropoli *Malghesi* e i numerosi nuraghi, fra i quali *Lugheria*, *Sa Prama*, *Monte Uri*; nonché in età punica, romana e altomedioevale. Secondo alcuni, il territorio fu frequentato in antichità da popolazioni di origine Cananea, come dimostrerebbero le incisioni rupestri di Santo Stefano. § L'insediamento sorse verosimilmente in età bizantina, aggregandosi attorno alla chiesa di San Demetrio. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadoria* di Monteacuto nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu conteso – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, il Regno di Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Oschiri fu rivendicato dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudato dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobato per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1421, fu infeudato a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 (momento in cui il paese si ingrandiva, per l'immigrazione di abitanti provenienti dalle vicine Castra e Otti, "ville" da tempo abbandonate) la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia (o Borja). Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite giudiziaria venisse definita. Nel 1767 fu raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo tennero fino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Oschiri divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Immacolata Concezione, Santa Barbara, Santa Croce, San Demetrio, Sant'Elia, San Giorgio, San Leonardo, Nostra Signora di Castra, Nostra Signora di Otti, San Michele Arcangelo, San Pietro, San Sebastiano, San Simeone, San Sisinnio, Santo Stefano. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Oschiri, castello di – Vedi: **Castro (Oschiri, Monteacuto)**; **Cugato (Oschiri, Monteacuto), castello di**.

Osídda, abitato – Detto nelle fonti di età medioevale Osilla. Il toponimo è di probabile origine protosarda ma di etimologia oscura. Il territorio fu abitato sin da epoca nuragica, come testimonia il villaggio nuragico di *Santu Eliseu* e quello di *Sa Contra 'e Seris*. L'insediamento attuale ha probabili origini romane, anche se – stando alla tradizione – l'originario centro dèmico fu più volte distrutto a causa delle guerre di età giudicale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Per la sua posizione di confine fra il Regno di Torres e quello di Gallura, rivestì sicuramente importanti funzioni militari. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, il Regno di Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Osidda fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1421, fu infeudato a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 fu raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo tennero fino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti sono: Sant'Angelo, San Pietro, Santa Maria. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Osilla, abitato – Vedi: **Osidda, abitato**.

Osilo, abitato – Nelle fonti di età medioevale è chiamato Ogosilo. Il toponimo è di probabile origine preromana (forse protosarda) ma di etimologia oscura. È attestato per la prima volta, nella forma 'Ogosilo', nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), riferendosi ad una serie di piccoli nuclei dèmici rurali, sparsi nella valle di *S'Ena* e facenti parte della cosiddetta *iscolca d'Ogosilo*. § Come centro abitato Osilo è attestato a partire dal 1205. § Distinguendosi fra tutti gli altri villaggi minori della *iscolca*, si strutturò inizialmente in funzione del castello edificato dai Malaspina, di cui divenne l'annesso borgo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu possedimento privato dei Malaspina fino al 1272 quando, terminato il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel 1328 fu riconoscito dal re Alfonso *il Benigno* possedimento di Federico, Azzo e Giovanni Malaspina. In periodo di rivolta di qualche componente della grande famiglia signorile, la "villa" fu loro requisita da Raimondo de Montpahò, podestà di Sassari. Nel giugno dello stesso anno Alfonso *il Benigno* ordinò al governatore generale del Regno di consegnare Osilo a Dalmazzo de Aviniò. Il passaggio di consegne non avvenne perché la "villa" continuò comunque ad appartenere giuridicamente ai Malaspina, tant'è che nel 1336, Gualerio di Alessandria, procuratore di Marchione Malaspina, rese omaggio al nuovo re, Pietro *il Cerimonioso*, per il possesso di Osilo con tutte le sue pertinenze. § Nel 1343, alla morte del marchese Giovanni Malaspina, e in ottemperanza alle sue disposizioni testamentarie, la "villa" fu presa in consegna da Pietro il *Cerimonioso*, cosicché passò al Regno di Sardegna contro le rivendicazioni dei fratelli del defunto marchese che poi furono tacitati col denaro. § Sempre nel 1343 Osilo fu posta sotto la cura amministrativa del vicario Marco d'Avignone, il quale fu obbligato a rispettare una serie di disposizioni a favore della popolazione locale. § Nel 1353 venne occupata dalle truppe del Regno giudicale di Arborèa in guerra contro il Regno di Sardegna, ma poco dopo tornò ai Catalano-Aragonesi. Nello stesso anno il villaggio fu concesso in feudo a Federico e Azzone Malaspina, però costoro rimisero al re, per la durata di dieci anni, sia il castello sia il borgo. § Nel 1354 la "villa", già parzialmente spopolata da quasi dieci anni, passò sotto la giurisdizione della vicarìa di Sassari, mentre le sue terre venivano concesse in feudo a Raimondo de Montbru e a Giunta de Cherchi, con l'obbligo di ripopolarle. § Nel 1365 il villaggio fu posto sotto la giurisdizione del castellano Raimondo Berengario de Cornell. § Nel 1370 fu conquistato dalle truppe giudicali e passò al Regno di Arborèa condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1405 Osilo fu infeudato nominalmente dal re Martino *il Vecchio* a Francesco Giovanni de Santa Coloma. Nel 1420, finito lo Stato arborense, fu definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna e infeudato a Bernardo Centelles. Costui, nel

1421, inserì la "villa" nella contea di Oliva. Nel 1438 Francesco Gilabert Centelles la vendette a Angelo Cano, ma, nel 1447, ritornò ai Centelles. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione dei Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato ancora una volta devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 fu raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. Ai Tellèz Giron rimase fino al 1843, anno del riscatto del feudo. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Nel 1980 dal suo territorio si è staccata una zona, aggregata al nuovo Comune di Tergu. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine del Rosario, Immacolata Concezione, Nostra Signora di Bonaria, Sant'Antonio, Santa Caterina, Santa Croce, San Gavino di Erice, San Giorgio, San Giovanni, Sant'Ilario, San Leonardo, San Lorenzo, Santa Lucia, San Marco, Santa Maria, Santa Maria Iscalas, Santa Maria di Salama, San Maurizio, San Michele, San Pietro, San Pietro de Austu, San Pietro de Idrighinzos, San Pietro de Iossu, San Pietro de Sassalu, San Pedru 'e su Littu, San Quirico, San Salvatore, San Sebastiano, Santissima Vergine Trinità, San Valentino, Santa Vittoria, Spirito Santo. § Appartengono all'Archidiocesi di Sassari.

Osilo, castello di – Vedi: **Malaspina (Osilo, Romàngia), castello di.**

Osilo, contea di – Titolo nobiliare dei Centelles divenuto per matrimonio di Carlo Borgia o Borja con Maddalena Centelles nel 1594 della famiglia Borgia, ereditato dai Pimentel nel 1740, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e passato nel 1780 ai Tallez Giron con gli Stati d'Oliva.

Osìni (in Ogliastra), castello di – Se mai esistette, era collocato sulla cima di una parete alta oltre cento metri a strapiombo sulla vallata del Rio Pardu, in territorio comunale di Osini. Nel paese il toponimo *"Su Casteddu"* viene dato ad un rudere che presidia un passaggio obbligato detto *"Sa Scala de Santu Giorgiu"*. Quest'ultimo, chiamato anche *"Interassas"*, costituisce un comodo transito per salire sulla piccola rocca, senza dover percorrere lunghi e tortuosi sentieri. § Vi si vede soltanto uno spigolo murario incassato nella roccia attribuibile a qualsiasi tipo di costruzione. § Nell'Ottocento Vittorio Angius, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna*, ritenne che quelle fondamenta e quei materiali disciolti, per la loro posizione strategica confermassero la tradizione che in quel sito sia esistito effettivamente un castello. Ritenne inoltre che esso sia andato distrutto in tempi remoti, prima ancora della formazione del Regno di Càlari nel X secolo, in quanto non è menzionato da alcuna fonte bassomedievale. § Se così fosse, sarebbe stata una fortezza bizantina antibarbaricina o antimusulmana.

Osìni, abitato – Il toponimo potrebbe avere origine preromana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale apparteneva alla *curadorìa* di Ogliastra, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte effettiva del Regno di Sardegna Osìni, così come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. A causa della drammatica alluvione del 1951 il paese, distrutto, venne abbandonato dalla popolazione e ricostruito *ex novo* un chilometro più a nord. Nel vecchio paese rimangono ancora le strutture abbandonate delle vecchie case e della chiesa, che sta andando in rovina. § La parrocchia del vecchio centro era intitolata a Santa Susanna (fu costruita alla fine del Seicento e distrutta nel 1951). Nel nuovo paese è stata costruita una nuova chiesa, sempre intitolata a Santa Susanna. Nel territorio sorgono le chiese campestri di San Giorgio di Suelli, costruita nella spaccatura del *Taccu di Osini* in cui passa una strada che si crede aperta per miracolo dal Santo, e di Santa Lucia, in località chiamata *Flumini*. Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927 a Lanusèi.

Oskiri, abitato – Vedi: **Oschiri, abitato**.

Osorio de Sexas, Diego – Aveva il grado di licenziato. Fu nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna il 10 ottobre 1589. Giunse nell'isola il 10 giugno dell'anno dopo, proveniente dalla Inquisizione delle Canarie. In precedenza era stato giudice dei beni confiscati nel tribunale di Granada, e *fiscal* a Llerena. § Il 28 febbraio 1595 la "Suprema" lo invitò a presentarsi a Corte per riferire su alcuni fatti riguardanti la sua amministrazione. Il 10 luglio dello stesso anno venne sollecitato a lasciare la Sardegna entro quattro mesi. Rimase tuttavia a Sassari dove morì il 23 novembre 1596. Fu sepolto nel convento di San Pietro.

Ospedale Militare Divisionale (Cagliari) – Eretto a Cagliari nella prima metà dell'800, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, per volontà di Carlo Alberto, è ubicato presso il Convento di Sant'Agostino, nei locali della chiesa e del convento di Santa Rosalia, dove attualmente ha sede il Distretto Militare. Infatti, con legge del 24 settembre del 1836 il re Carlo Alberto estendeva anche all'isola l'istituzione di Ospedali Divisionali Militari con la soppressione degli Ospedali Reggimentali che venivano invece sostituiti da infermerie presso i Corpi di Cagliari, San Pantaleo, Selàrgius, Senorbì, Monastìr e Sanluri. In caso di necessità, queste infermerie dovevano rivolgersi all'ospedale di Cagliari. Gli appartenenti ai corpi del Sassarese e dell'Oristanese dovevano, invece, far riferimento agli ospedali civili di quelle città. Entrato in funzione nel 1837, l'Ospedale Militare Divisionale accoglieva i militari in servizio o di passaggio nella città o nel circondario. Oltre ai feriti, vi si curavano i venerei, gli scabbiosi e i febbricitanti. Nel 1842 arrivarono le suore di Carità, provocando il licenziamento di alcuni infermieri. L'Ospedale Militare Divisionale era regolato secondo le norme degli altri Ospedali Militari Divisionali. Nel 1848 l'Ospedale fu trasferito nell'*ex* noviziato di San Michele, dov'è tutt'ora attivo.

ospedali, ospedalità – Le prime strutture ospedaliere in Sardegna risalgono alla fine del VI secolo d.Cr. La loro esistenza è testimoniata nelle lettere del papa Gregorio *Magno*, dove vengono citate istituzioni, chiamate *xenodochia*, la cui funzione iniziale era quella di dare alloggio ai viandanti, ma che con il diffondersi della carità cristiana nell'isola assunsero anche il ruolo di centri di accoglienza per poveri infermi. Poste sotto la sorveglianza del vescovo, dal quale prendevano anche il nome nel caso in cui la loro edificazione fosse stata da questi promossa, erano affidate alla gestione dei fedeli. Accanto a queste strutture pubbliche, vi era poi tutta una serie di ospedali minori gestiti nelle case private da donne caritatevoli per dare conforto agli infermi incurabili. Dal VI all'XI secolo non abbiamo più notizie riguardo alla situazione sanitaria sarda; ma è possibile supporre che queste prime precarie strutture ospedaliere, in sintonia con quanto accadeva in campo politico, istituzionale ed economico, abbiano subito un'involuzione. § La situazione cominciò a cambiare coi regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa quando i governanti a partire dal XII secolo in un clima di totale rinnovamento civile, sociale e religioso presero a chiamare nei propri Stati dei rappresentanti di Ordini monastici al fine non solo di promuovere la diffusione del Cattolicesimo ma soprattutto di dedicarsi all'assistenza sanitaria dei propri sudditi. I primi a prendere tale iniziativa furono i re di Torres che fecero venire i padri Guglielmiti. § Però, per assistere al sorgere di veri e propri ospedali bisogna aspettare il XV secolo, quando l'isola s'indentificò col Regno di Sardegna. Affidati inizialmente alla gestione dei magistrati civici, sottoposti alla tutela nominale dei vescovi ed alla vigilanza dei papi, furono in seguito amministrati direttamente dai vescovi e diretti da religiosi. Il servizio di infermeria e di pulizia era di competenza dei secolari. Accertati i maltrattamenti e la trascuratezza con la quale questi curavano i ricoverati, il sevizio di assistenza sanitaria venne affidato anch'esso ai religiosi. § Gli ospedali erano destinati all'accoglienza dei poveri, dei malati, dei cronici, dei venerei e dei neonati abbandonati. Erano divisi in due sezioni, una maschile e l'altra femminile. A volte esisteva anche una terza sezione, come nell'ospedale di Sant'Antonio Abate di Cagliari, dedicata all'assistenza dei venerei. § Il servizio sanitario veniva svolto da medici e chirurghi. Nel 1636 tutti gli ospedali vennero sottratti all'amministrazione civica e affidati all'Ordine di San Giovanni di Dio o dei Padri Ospedalieri (fondato il 4 marzo del 1550 sotto il pontificato di Alessandro VIII). Questi religiosi finirono per compromettere il buon andamento degli ospedali, in quanto erano usi gestire l'amministrazione delle strutture d'accoglienza in comune con conventi, curando più gli interessi di questi ultimi che quelli degli ospedali. § Fu a causa di questa abitudine che gli ospedali nell'isola fiorirono assai limitatamente, e sarebbero sicuramente andati in rovina se in seguito alle continue rimostranze del magistrato civico il sovrano Carlo Emanuele I (III di Savoia) con il regio biglietto del 7 maggio 1765 non avesse stabilito che in molte città in cui esistevano ospedali civili fosse istituita una Congregazione – costituita da l'arcivescovo o vescovo, un giudice della Reale Udienza, quattro notabili, due reverendi del Capitolo, due giurati della città, due matricolati, e un provinciale dell'Ordine di San Giovanni di Dio – destinata a vigilare il buon andamento degli istituti ospedalieri. Nonostante questi provvedimenti i monaci di San Giovanni di Dio perpetuavano le proprie inadempienze ospedaliere, cosicché nel 1768 il re decise di sopprimere l'Ordine religioso e di affidare tutti gli ospedali alla gestione e controllo delle Congregazioni. In seguito, grazie a Vittorio Amedeo II di Sardegna fu permesso ai Gesuiti di poter reinserirsi nell'organizzazione degli ospedali. § Il 17 giugno 1837 poiché continuavano le negligenze nella gestione delle

strutture ospedaliere, queste furono affidate agli appena istituiti Consigli di Carità, ai quali, tra le altre cose, spettavano i compiti di sorvegliare l'ospedale e di fare osservare i regolamenti. Un successivo provvedimento impose l'esclusione dall'amministrazione degli ospedali di chiunque non fosse in grado di sostenersi individualmente, pertanto i religiosi dell'Ordine di San Giovanni di Dio vennero nuovamente esclusi dalla gestione ospedaliera. Un altro provvedimento fu quello di affidare l'ufficio di tesoriere e di segretario a persone esterne alla gestione dei complessi ospedalieri dietro l'approvazione del viceré. Dal 1° marzo 1850 fu stabilito che i bilanci dovessero essere approvati dall'intendente generale. Il 5 giugno 1850 fu decretato che non si potessero acquistare immobili o ricevere donazioni senza il consenso regio e che le domande di autorizzazione dovevano essere fatte all'avvocato generale presso il magistrato d'appello del distretto nel quale gli ospedali si trovavano. Le domande poi andavano spedite al Dicastero di Grazia e Giustizia che le trasmetteva al Consiglio di Stato, il quale una volta presa una decisione la comunicava all'avvocato generale che informava a sua volta l'interessato. Il 20 novembre 1889 una legge impose che le giunte provinciali amministrative dovessero affrontare i bilanci e le deliberazioni del consiglio di amministrazione. I regolamenti organici e amministrativi vengono approvati dal re previo il potere del Consiglio di Stato e della Commissione provinciale amministrativa. Il Ministero dell'interno vigila sull'andamento dell'amministrazione delle Opere Pie.

Ospedalieri della Misericordia – Membri appartenenti all'Ospedale Nuovo della Misericordia istituito a Pisa nel 1257 col permesso del papa Alessandro IV, il quale con ciò revocava l'interdetto lanciato dieci anni prima contro la città ghibellina dal suo predecessore Gregorio IX per punirla della cattura di alcuni religiosi che si dirigevano verso Roma, al I Concilio di Lione indetto per deporre l'Imperatore. § Essi vennero nei territori sardi della Repubblica comunale agli inizi del XIV secolo, istituendo una propria sede assistenziale in Villa di Chiesa (oggi Iglesias) che diede origine al priorato di Santa Lucia. § Proprio nel 1302 è documentata la designazione di frate Sigerio del Corso a «rettore della chiesa e dell'ospedale di Santa Lucia di Villa di Chiesa», dipendenti dall'Ospedale della Misericordia di Pisa, collocati nella parte nord-occidentale della cittadina mineraria. Da subito il complesso esercitò un ruolo di fondamentale importanza grazie ad una solida organizzazione amministrativa la quale gli permise di integrarsi in maniera completa sia nel tessuto urbano che nel territorio circostante. Pertanto, l'istituto gestito dai religiosi regolari già nei primi decenni del XIV secolo accumulò un cospicuo patrimonio costituito, soprattutto, da numerose proprietà terriere e da alcune miniere d'argento. § L'attività sanitaria a Santa Lucia è documentata anche dal *Breve* (o Statuto) di Villa di Chiesa entrato in uso nella città nel 1303 e di cui si conserva l'originale in pergamena nell'Archivio Storico di Iglesias in un'edizione del 1324. § Gli Ospedalieri però, intorno al 1314 dovettero affrontare qualche problema inerente i diritti di sepoltura rivendicati sia dall'ente religioso-sanitario che dalla vicina chiesa di Santa Chiara. La causa fu vinta in generale da quest'ultimo, riservando agli Ospedalieri di Santa Lucia il diritto di sepoltura nei casi in cui i decessi fossero avvenuti nel loro nosocomio oppure per disposizione testamentaria del defunto (quest'ultima clausola prevedeva, però, che la metà dei lasciti confluissero nella chiesa di Santa Chiara). § Secondo ulteriore documentazione, i frati di Santa Lucia dovevano adempiere al voto di ospitalità dando accoglienza anche ai religiosi degli Ordini Mendicanti: Domenicani, Minori ed Eremitani che avessero varcato le porte di Villa di Chiesa. §§ La missione ospedaliera dell'istituto religioso di Santa Lucia è attestata anche dopo la realizzazione del Regno di Sardegna, avvenuta il 19 giugno del 1324 (capitolazione di Castel di Castro). La resa di Villa di Chiesa, anticipata al 7 febbraio dello stesso anno, si ebbe dopo che la città fu assediata, per ben sette mesi, dalle truppe catalano-aragonesi chiamate da Ugone II de Bas-Serra, fautore del piano politico anti-pisano. Pertanto, l'Ospedale Nuovo della Misericordia del papa Alessandro IV, andò incontro a non poche difficoltà d'adattamento, cercando di porre rimedio alla delicata situazione politica con la nomina di procuratori locali che fungessero da supervisori. È documentato che nel 1331, per circa un decennio, i mercanti Cecco Agliata e Colo Viola ebbero l'ospedale di Santa Lucia con contratto di locazione. Pare che questa decisione sia stata presa in seguito alle diatribe sorte tra i rettori Ranieri e Martino de Cabans, rispettivamente nominati dai Pisani dell'Ospedale Nuovo della Misericordia e dai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. Questi ultimi si prefiggevano di porre ai vertici ecclesiastici religiosi fedeli alla Corona così da poter stroncare ogni possibile contatto fra gli Ordini regolari, fondati nel Regno di Sardegna, e le autorità ecclesiastiche pisane. In questa chiave va letta la richiesta del re Alfonso il *Benigno* dell'aprile del 1329, rivolta al papa Giovanni XXII, di separare l'Ordine religioso-assistenziale di Santa Lucia di Iglesias dall'Ospedale della Misericordia di Pisa da cui dipendeva. Pare che il pontefice non abbia accolto favorevolmente la petizione del sovrano; ma subito dopo lo stesso Giovanni XXII, con "bolla" datata 30 giugno, diede autorizzazione affinché venisse ufficializzato il passaggio dei frati Minori e Predicatori alla Provincia d'Aragona. § In seguito a questa disposizione, le più alte cariche religiose furono ricoperte nel Regno di Sardegna da prelati di origine iberica. § È documentato che l'Ospedale Nuovo della Misericordia di Pisa, nel 1429, cercava ancora di riaffermare i propri diritti sulla casa di Santa Lucia di Iglesias. §§ Gli Ospedalieri della Misericordia furono introdotti dalla Repubblica di Pisa

anche a Castel di Castro (oggi Cagliari-Castello) nel 1258. Essi si stabilirono nelle proprietà di pertinenza del priorato di San Satur(ni)no dei monaci francesi di San Vittore di Marsiglia.

Ospedalieri di Altopascio – Chiamati anche Cavalieri del THAU per la lettera T bianca sulla cappa grigia, erano in realtà monaci e laici dell'ospedale toscano di San Giacomo di Altopascio (l'ospedale della magione di San Jacopo sorse per volere della margravia della Tuscia, Matilde di Canossa, ad Altopascio, vicino a Lucca, intorno all'XI secolo, sulla strada Romea percorsa dai pellegrini per andare a Roma o a Gerusalemme). § Oltre a dare asilo ai viandanti ed ai pellegrini, costruivano ponti, traghettavano coloro che avevano necessità d'attraversare un fiume, rendevano più sicure le strade. § Nella Sardegna giudicale operarono nel Regno di Arborèa, sulla riva sinistra del Tirso a Fordongianus, dove avevano un monastero, e nel Regno di Càlari, nella *curadorìa* di Nuràminis, vicino a Sanluri dove avevano – pare – l'ospedale di Santa Maria di Sieve, e nella *curadorìa* di Gippi, fra Decimo e Villasòr, con le chiese di San Jacopo o Santu Jaccu e di San Michele di Siari o di "villa" Siarus (in pieriodo pisano, dopo il 1258, dice una fonte catalana: *«los homenes de la qual villa Seari, situada en la dita curaturia de Gippi, com sien servos propis de la casa de Sent Jacme d'Altopao, non eren tenguts de fer neguna cosa al Comun de Pisa, salvant que en temp de guerra ... devien servir ... ab lurs bous e ab lurs carros»*). Sappiamo che avevano possedimenti anche nel Regno di Torres ma non sappiamo quali erano (alcuni individuano – forse a ragione – Santa Maria di Sieve o Seve o Sea o Cea nella *curadorìa* di Figulina). La loro presenza nell'isola è attestata dal 1189 al 1359.

Ospedalieri di San Giovanni di Dio nel Regno di Sardegna – Meglio conosciuti col nome di Fatebenefratelli (F.B.F.), erano membri appartenenti all'Ordine regolare laicale fondato a Granada da San Giovanni di Dio nella prima metà del XVI secolo. L'Ordine regolare, già approvato da Pio V nel 1572, fu riconosciuto ufficialmente come Ordine religioso da Sisto V nel 1586. I Fatebenefratelli osservavano la Regola di Sant'Agostino alla quale avevano aggiunto il voto di ospitalità, consistente nell'esercitare «l'assistenza corporale diretta e indiretta degli infermi e dei bisognosi». § Il voto di ospitalità prevedeva che l'attività caritativa venisse indirizzata ai malati di sesso maschile. § I Fatebenefratelli fondarono e gestirono numerosi istituti religiosi-ospedalieri anche nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e, poi, a quella di Spagna: a Cagliari nel 1636; a Sassari nel 1639; a Alghero e Oristano nel 1640, ed infine a Bosa nel 1644. Espletarono la loro pia attività per un periodo di oltre due secoli. È quasi certo che i Fatebenefratelli che operarono nel Regno di Sardegna, durante il primo periodo del loro apostolato, fossero dipendenti dalla Provincia di Sicilia e che gli ospedali fossero costituiti in un Commissariato Generale (il primo commissario generale fu Gabriele Girlanda). § Nel 1659 le strutture di degenza furono trasformate in una Provincia canonica intitolata a Sant'Antonio Abate: probabilmente ne fu fondatore fra' Giusto Santa Maria, duca di Estrada. I religiosi che prestavano servizio di assistenza agli infermi venivano dotati di idonea formazione professionale e, mentre alcuni di loro, come i novizi ed i neo professi, erano obbligati a frequentare la "Scuola Clinica Medica" allestita presso il complesso cagliaritano, altri venivano indirizzati all'attività farmaceutica da eseguire presso la "Spezieria pubblica" annessa allo stesso ospedale. § I Fatebenefratelli, prima di insediarsi a Cagliari, avevano dimorato per alcuni anni nella città di Sassari, arrivati – pare – il 4 aprile del 1598 in seguito ad un'esplicita richiesta dei Consiglieri della città, accolta dal cardinale protettore dell'Ordine; ma vi erano stati solo due anni. § L'assenza degli Ospedalieri da Sassari durò per un quarantennio, dal 1600 al 1639, in quanto risulta, da documentazione degna di fede, che durante tale periodo la gestione degli ospedali cittadini fu affidata ad un Cavaliere sovraintendente. I frati riapparvero a Sassari nel 1639 richiamati dai Consiglieri municipali perché i nosocomi versavano in condizioni disastrose e non si sapeva come porvi rimedio. Ai religiosi, molto probabilmente, fu affidata la conduzione amministrativa dei beni appartenuti all'*ex* ospedale retto dall'Ordine degli Ospedalieri di Sant'Antonio. I religiosi, guidati dal beato Giovanni di Dio de Italia, e i Consiglieri di Sassari, capeggiati da don Quirico Ferraly, stipularono, in data 15 luglio 1639, un nuovo accordo che prevedeva, tra le altre clausole, il rispetto dei seguenti vincoli: 1) consegna, da parte del Municipio, ai Fatebenefratelli, rappresentati, nell'atto contrattuale, dal reverendo Padre Nicola Abagnale, come priore generale e dai frati Angelico Rampolla e Ambrogio Aybuccio, in qualità rispettivamente di primo e secondo consigliere dell'ospedale, della chiesa annessa, dei censi, dei crediti, di tutte le elemosine elargite dovunque e da chiunque, delle eredità costituite da beni immobili, quali lasciti testamentari di coloro che morivano all'ospedale; 2) i religiosi dovevano compiere i loro viaggi e le loro missioni a spese del Comune e non erano obbligati ad assistere un numero di infermi superiore alle entrate del convento; 3) i frati dovevano espletare il servizio di assistenza ai malati mediante l'affidamento del delicato compito ad un organico costituito da cinque o sei religiosi coordinati da un superiore. § Stando ad un documento dell'epoca, il 16 luglio 1639, giorno in cui ricorrevano i festeggiamenti in onore di Nostra Signora del Carmine, fu celebrata in forma solenne la stipula dell'accordo Municipio-Ospedalieri. I Consiglieri comunali convennero nel luogo della cerimonia guidati da don Giovanni Pilo, successore del Ferraly, dove incontrarono il Padre ospe-

daliero Vito de Falco, vicario e fondatore dell'Ordine. § I frati Ospedalieri si occuparono pure della conduzione dell'ospedale-lebbrosario dell'Annunziata di Sassari fino al 1849, anno in cui furono soppressi e i ricoverati trasferiti in una nuova struttura. §§ I Fatebenefratelli di Cagliari si erano insediati nella capitale del Regno di Sardegna il 20 aprile 1636, provenienti da Roma. Erano, in tutto, tre: fra' Giusto Santa Maria, duca di Estrada; fra' Pietro Boschetti; fra' Gabriele Girlanda. Venti giorni dopo iniziarono la gestione dell'ospedale di Sant'Antonio Abate, ubicato fuori le mura cittadine, eretto nella prima metà del 1400 per ricoverarvi i meno abbienti: soldati e bambini abbandonati affidati, prima d'allora, alle cure di pochi medici ed assistiti spesso da carcerati volontari in cambio di una riduzione della pena. § I religiosi, fin da subito, rinnovarono l'arredamento e restaurarono l'edificio utilizzando elemosine pecuniarie elargite liberamente dalla popolazione; e grazie all'acquisizione di donazioni e lasciti testamentari, poterono iniziare i lavori di ampliamento dei locali aumentando, così, il numero dei letti e dei ricoveri. § I frati cessarono la gestione ospedaliera del Sant'Antonio, temporaneamente, dal 1765 al 1806: durante tale periodo, l'amministrazione e la direzione dell'istituto di cura furono affidate, dal Municipio, ad una Congregazione presieduta dall'arcivescovo. § Nuovamente subentrati, i religiosi svolsero la loro attività fino all'anno 1820, allorquando l'ospedale ritornò nelle mani della Congregazione. L'avvicendarsi dei cambi di gestione cessò nel 1840. § All'ospedale, oltre alla chiesa, era annessa una farmacia pubblica denominata "Spezieria del convento", fornita di prodotti galenici e chimici. Inoltre, al terzo piano del convento, funzionava una scuola di clinica medica diretta da un professore. § I frati e il Municipio di Cagliari, nel 1843, convennero di sopprimere il complesso del Sant'Antonio ormai vecchio nelle strutture e non più idoneo ad accogliere i malati e, al contempo, non più rispondente alle esigenze del personale medico e paramedico, e stabilirono di costruire un nuovo ospedale già progettato dall'architetto Gaetano Cima, la cui prima pietra fu posata nel novembre del 1844. Anche se non del tutto terminato, il nuovo ospedale fu inaugurato nel 1848. § Purtroppo, subito dopo l'insediamento incominciarono i contrasti fra i religiosi e la Regia Congregazione per cui, fallito clamorosamente ogni tentativo di riconciliazione, nel mese di maggio del 1856 i Fatebenefratelli furono sollevati dall'incarico assistenziale. L'ultimo frate rimasto ad espletare le funzioni di cappellano presso il Sant'Antonio Abate di Cagliari, fu il Padre Luigi Firino che vi morì nel 1890. § Nel 1942 il complesso ospedaliero è stato trasformato nella parrocchia di San Giovani di Dio. §§ Gli Ospedalieri di San Giovanni di Dio possedevano anche a Quartucciu, un paese distante pochi chilometri da Cagliari, un ospizio intitolato a Sant'Antonio Abate, connesso all'istituto di cura cittadino. Nel 1804 vi dimorava un solo frate: Guglielmo Casanova. Nel 1815 ebbe l'incarico di vicario priore dell'ospizio fra' Ludovico De Michelis. Il piccolo complesso, comunicante con una chiesetta intitolata al Santo, comprendeva una casa di abitazione con chiostro, locali per gli attrezzi da lavoro agricolo, un giogo di buoi, un cavallo, un carro, un magazzino per il vino ed uno per la paglia; inoltre possedeva un orto e una vigna. §§ I religiosi di San Giovanni di Dio, nel 1640, furono introdotti anche nella città di Alghero. Essi si stabilirono, secondo una convenzione stipulata con le autorità cittadine, il vescovo e gli altri Ordini religiosi, in un edificio già adibito a casa di cura. L'istituzione e l'apertura del nuovo complesso fu prerogativa di fra' Giusto di Santa Maria che si occupò dei lavori di ristrutturazione del vecchio stabile. Egli, durante la permanenza in città, protrattasi fino al 1644, dovette affrontare non poche difficoltà relative sia alla gestione della nuova fondazione sia a quella delle altre strutture religiose ospedaliere dei Fatebenefratelli già presenti nel Regno di Sardegna. § L'istituto di degenza algherese fu affidato a pochi frati: pertanto, il numero dei religiosi risultò insufficiente per l'espletamento dell'attività di assistenza rivolta anche agli infermi di mente e ai bambini illegittimi. Quest'ultimi, in continuo aumento, gravavano in maniera preponderante sull'economia dell'ospedale che dovette quasi soccombere davanti alle difficoltà finanziarie. Durante il XVIII secolo la casa di cura si trasferì presso il locale monastero abbandonato dalle religiose Isabelline; cessò l'attività nel 1852. §§ I frati di San Giovanni di Dio si insediarono a Oristano l'8 maggio 1640, in un *ex* ospedale già intitolato a Sant'Antonio, per interessamento di fra' Giusto Santa Maria. Essendo lo stabile di dimensioni piuttosto modeste, si ritenne opportuno provvedere all'esecuzione di lavori di ampliamento. § Dalla presa di possesso e fino al 15 aprile 1807 i religiosi svolsero esclusivamente opera di assistenza nei confronti dei malati di mente e dei bambini abbandonati; ma la direzione e l'amministrazione economica del patrimonio mobiliare ed immobiliare del convento-ospedale (i ricavati venivano utilizzati per sopperire a tutte le spese sanitarie, all'alimentazione e al vestiario dei frati), furono di pertinenza della Regia Giunta che con la sua inadeguata conduzione aveva creato una situazione di grave disagio, tanto che i frati, nella persona di vicario priore Padre Salvatore Collu, presentarono una vibrata protesta al Padre Attanasio Sciain, vicario generale dell'Ordine in occasione della visita del 1804. Il reclamo sortì i suoi effetti: il 16 aprile del 1807 i Fatebenefratelli furono investiti anche della conduzione economica e amministrativa dei beni dell'ospedale, e la struttura ne trasse grande beneficio (fra l'altro, fu restaurata e rinnovata nell'arredamento). § Nel 1819 si ravvisò la necessità di abbandonare i vecchio edificio e di trasferire la struttura in altro caseggiato più idoneo; perciò, nel 1834 i Fatebenefratelli traslocarono nel convento di San Martino abbandonato dai Domenicani l'anno precedente. La gestione

dell'Ospedale di San Martino, che contava inizialmente dodici ricoverati e quattro frati per l'assistenza, procedette tranquilla fino al dicembre del 1858 quando incominciò un lungo e irreversibile declino. La carica di vicario-priore, rimasta vacante a causa del decesso di fra' Clemente Carta, fu assegnata dal Padre Deidda, generale dell'Ordine, a fra' Salvatore Sulas, un religioso sardo la cui nomina fu propiziata da Serafino Naytana, presidente del Tribunale di Oristano e della Congregazione di Carità. Durante il priorato del Sulas avvennero notevoli lavori di ampliamento e di ristrutturazione dell'ospedale. § Nel 1861, al Naytana successe alla presidenza della Congregazione di Carità, il canonico Scintu che, mal consigliato dal segretario Corda, entrò in conflitto col priore Sulas a cui impose un nuovo regolamento che non fu accettato in quanto danneggiava gravemente i frati oristanesi. Il Sulas, dopo indicibili traversìe, fu fatto dimettere d'ufficio, ed il 16 settembre dello stesso anno fu cacciato dal convento-ospedale assieme ai suoi religiosi. Finì in questo modo la presenza dei discepoli di San Giovanni di Dio ad Oristano. A testimoniare il loro passaggio apostolico rimane lo stemma dell'Ordine inciso sui muri dell'ospedale di San Martino e la festa in onore di San Giovanni di Dio, celebrata, nella chiesa annessa, il giorno 8 marzo. §§ I Fatebenefratelli furono chiamati, dal Municipio di Bosa, a svolgere la loro opera pia di assistenza ai malati poveri, presso l'ospedale cittadino nell'anno stesso della sua fondazione: il 1642. La convenzione relativa alla gestione della piccola casa di cura intitolata allo Spirito Santo fu stipulata nel 1644. § L'organico conventuale era limitato a quattro frati. § L'ospedaletto bosano fu all'altezza del proprio compito per circa centocinquant'anni, poi andò inesorabilmente in lento ma continuo declino. Verso la fine del '700 non fu più in grado di garantire il ricovero degli infermi. § Nei primi due anni del 1800, una grave lite scoppiata tra il Comune ed i religiosi, fondata su reciproche accuse di colpevolezza sulla negligente e cattiva conduzione del piccolo ospedale, portò alla soppressione della struttura assistenziale nel 1803. L'edificio fu trasformato in case di abitazione e gli arredi furono oggetto di vendita il cui ricavato fu utilizzato per l'adozione di bambini abbandonati. La chiesetta annessa fu risparmiata allo scempio edilizio, e con la denominazione di Santa Croce ospitò, in una cappella, una statuetta del Santo protettore degli ammalati: San Giovanni di Dio, al quale i Bosani sono sempre devoti, eterna testimonianza dei Fatebenefratelli in quella città.

Ospedalieri di San Lazzaro di Gerusalemme nel Regno di Arborèa – Membri appartenenti all'Ordine ospedaliero militare istituito a Gerusalemme intorno al 1120 col compito di assistere i pellegrini e di curare i lebbrosi. § Nella città di Oristano, capitale del Regno di Arborèa, è attestata la presenza di una struttura ospedaliera intitolata a San Làzzaro per la cura dei malati di lebbra, e non è da escludere che l'edificio, ubicato fuori le mura cittadine, fosse proprio gestito dai cavalieri dell'Ordine militare. L'ospedale è menzionato nel testamento del re Ugone II de Bas-Serra, del 1335: *«Item precipimus et mandamus quod provisio, quam facere solemus hospitalibus nostri Sancti Anthoni et Sancti Latzari prope Arestannum, annis singulis sine diminutione eisdem hospitalibus conservetur et volumus et mandamus quod singulis annis in quolibet dictorum hospitalium dictus heres noster faciat fieri duos locos competentes ad opus infirmorum dictorum hospitalium»*. § Al lebbrosario di San Làzzaro era annessa l'omonima chiesa, oggi scomparsa, di cui rimane traccia in una litografia del 1827.

Ospedalieri di San Lazzaro di Gerusalemme nel Regno di Sardegna – Sapppiamo solo che alcuni religiosi appartenenti all'Ordine ospedaliero di San Lazzaro di Gerusalemme si insediarono nelle vicinanze di Sassari in epoca imprecisata, e che gestirono il lebbrosario annesso alla chiesa della Vergine del Regno fino al 1673, epoca iberica del Regno di Sardegna.

Ospedalieri di San Leonardo di Stagno di Pisa nel Regno di Arborèa – Secondo una fonte citata dallo storico dell'Ottocento, Pietro Martini, nella sua *Storia ecclesiastica di Sardegna*, anche la città di Oristano nel 1175 accolse una comunità di Ospedalieri appartenenti all'Ordine di San Leonardo di Stagno. A tale riguardo, però, non si possiedono ulteriori notizie.

Ospedalieri di San Leonardo di Stagno di Pisa nel Regno di Càlari – La presenza di un istituto ospedaliero tenuto dai religiosi di San Leonardo di Stagno di Pisa è attestata a Bagnaria (Bonaria) il 12 giugno 1226 (?), in un documento contenente la donazione di alcuni campi e terre colte ed incolte a favore di un certo Guido, rettore dell'ospedale per lebbrosi allora distante dalla capitale Santa Igìa. La sua attività assistenziale è documentata anche nel XIV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna costituito il 19 giugno 1324.

Ospedalieri di San Leonardo di Stagno di Pisa nel Regno di Torres – Religiosi regolari appartenenti all'Ordine ospedaliero fondato a Pisa. § Furono introdotti nel Regno di Torres nella seconda metà del XII secolo quando Alberto, arcivescovo di Torres, diede loro nel 1176 la chiesa di San Giogio di Oleastreto o Ogliastreto in agro di Usini, nella "curatorìa" di Coros, con tutte le sue pertinenze, riservandosi i diritti parrocchiali (*«ecclesiam Sancti Georgii de Oleastreto cum terris, vineis, silvis, servis, et ancillis, bobus equis et iumentis, porcis ovibus et capris omnibusque pertinentiis suis ad honorem Dei et sustentationem vestre hospitalis domus, vobis donamus concedimus atque largimur ut in vestra, vestrorumque successorum potestate ac*

iure deinceps omnibus diebus permaneant, salvo parrochiali iure...»). § La donazione, propugnata dall'arcivescovo pisano Villano, legato della Santa Sede, aveva lo scopo precipuo di aiutare l'ospedale di San Leonardo di Stagno nella sua attività religiosa-assistenziale nei riguardi soprattutto dei malati di lebbra. § Il 28 maggio 1178 il re Barisone II affiancò loro la "casa" di Bosue o Bosove, in agro di Sassari, nella "curatorìa" di Romàngia, perché ne facessero un altro ospizio per gli infermi (*«domum nostram de Bosoue cum omnibus sui pertinentiis que divina largitate operante nostri proprii est acquisitus ad sustentationem predictorum infirmorum consistere in perpetuum»*). Pertanto, l'istituto assistenziale di Bosue fu sede di frati e di priori provenienti dalla terraferma. § Dal documento del 1178 si rileva che l'amministrazione ed il governo della casa di Bosue fu affidata a *«fratri Sismundo rectori hospitalis Pontis Stagni de territorio pisano»*. § È attestato che nel 1257 l'ente di San Leonardo di Stagno, su decisione del pontefice Alessandro IV, fu accorpato al monastero femminile di Tutti i Santi, dell'Ordine di San Damiano (denominazione assunta dalle seguaci di Santa Chiara prima della Regola approvata da Urbano IV nel 1263), situato in riva all'Arno. Le religiose, perciò, diventarono proprietarie anche dei possedimenti che l'istituzione ospedaliera regolare aveva nel Regno giudicale sardo. Infatti, in un documento datato 1259 e indirizzato alla *«Abbatisse et conventui monasteri Omnium Sanctorum de ripa Arni Pisani»* è attestato che *«ecclesiam Sancti Georgii de Oleastreto, turritane Diocesis, ad suam collacionem spectantem cum possessinibus suis hospitali Sancti Leonardi de Stagno Pisano, nobis pleno iure subiecto in perpetuos usus ipsius, pia et provida liberalitate donavit, prout in eiusdem archiepiscopi patentibus litteris suo sigillo munitis plenius continetur»*. § Le religiose, quindi, si occuparono della gestione dell'attività ospedaliera presente in Torres attraverso l'invio, dalla Casa Madre, di conversi che ricoprirono la carica di priori o rettori. § Una serie di documenti rende edotti sui rapporti, non sempre tranquilli, intercorsi fra le suore di Tutti i Santi di Pisa e gli istituti assistenziali di Oleastreto e di Bosue, e fra questi e le autorità ecclesiastiche locali. In alcune circostanze fu necessario addirittura l'intervento della Santa Sede, per pacificare le liti. § Lo storico dell'Ottocento Pietro Martini fa cenno ad un documento pisano del 1242 (?) secondo cui le due case di San Leonardo di Bosue e di San Giorgio di Oleastreto vennero date in locazione per otto anni, a partire dalla festa di San Michele. § Dopo la fine del Regno di Torres, nel 1272, il territorio statale fu smembrato: l'*ex* "curatorìa" di Coros con Oleastreto seguì la sorte dello Stato signorile dei Malaspina fino a quando, nel 1343, passò per testamento al Regno di Sardegna nato nel 1324 ed aggregato alla Corona d'Aragona; invece la Romangia con la "villa" di Bosue rimase alla Repubblica comunale di Sassari e passò ai Catalano-Aragonesi quando i Sassaresi si consegnarono all'infante Alfonso d'Aragona subito dopo lo sbarco a Palma di Sulci nel 1323. § Un documento redatto l'8 aprile 1334 nel monastero di San Leonardo di Bosue contiene notizie relative ad un processo per abigeato avvenuto tra il priore del complesso ospedaliero e l'abate del cenobio di San Fruttuoso del monastero di Capo di Monte della Diocesi di Genova. § Numerosi documenti riguardanti i secoli successivi attestano il costante interessamento mostrato dalle religiose clarisse nei confronti delle proprietà monastiche presenti nel Regno di Sardegna. Esse, agli inizi del XV secolo, abbandonarono il cenobio di Tutti i Santi e si trasferirono in quello di San Vito, anch'esso ubicato lungo le sponde dell'Arno. § Le religiose, nel 1552, furono costrette ancora una volta a cambiare dimora e a traslocare nel complesso monastico di San Lorenzo alle Rivolte da cui oggi provengono molte carte archivistiche relative agli anni dal 1057 al 1628.

Ospedalieri di Sant'Antonio nel Regno di Arborèa – Membri appartenenti all'istituto ospedaliero che assunse il nome da Sant'Antonio Abate. Gli Antoniani si prendevano cura principalmente di coloro che venivano colpiti dalla malattia denominata "fuoco di Sant'Antonio" o "fuoco sacro" (*herpes zoster*). Si sa che nel Basso Medioevo a Oristano, capitale del Regno di Arborèa, vi fosse impiantato un complesso conventuale-ospedaliero gestito da religiosi regolari, e non è da escludere che appartenessero all'Ordine degli Ospedalieri di Sant'Antonio. Si ignora in quale periodo i religiosi iniziarono la loro attività. Si erano insediati in un fabbricato annesso alla chiesa di Sant'Antonio Abate, edificata all'interno delle mura cittadine, nelle vicinanze del cenobio di San Francesco dell'Ordine dei Frati Minori conventuali. § Il documento che attesta la presenza dell'ospedale giudicale è datato 4 aprile 1335. Si tratta del testamento del re Ugone II, della casata dei Bas-Serra. Il sovrano disponeva che anche dopo la sua morte fosse rispettata la consuetudine di elargire all'ente ospedaliero ogni anno la solita provvigione (senza meglio specificare). Ordinava poi al figlio maggiore, futuro Pietro III, suo successore ed erede universale, di provvedere alla costruzione di un luogo adeguato alle necessità dei degenti dell'ospedale. Ugone II impartì le medesime disposizioni anche relativamente all'altra comunità religiosa-assistenziale di San Làzzaro, ubicata fuori le mura della capitale: *«Item precipimus et mandamus quod provisio, quam facere solemus hospitalibus nostri Sancti Anthoni et Sancti Latzari prope Arestannum, annis singulis sine diminutione eisdem hospitalibus conservetur et volumus et mandamus quod singulis annis in quolibet dictorum hospitalium dictus heres noster faciat fieri duos locos competentes ad opus infirmorum dictorum hospitalium»*. § Dall'atto notarile si desume che l'ospedale di Sant'Antonio fosse operante già da parecchio tempo. § Si sa che nel secolo successivo, al primo Parlamento del Regno di Sardegna, tenuto

a Castel di Cagliari da Pietro il *Cerimonioso* nel febbraio del 1355, vi prese parte anche il priore di Sant'Antonio Abate di Oristano. § Da un altro documento di provenienza arborense, redatto dalla Cancelleria di Mariano IV il 19 aprile 1368, contenente un atto di dotazione a favore delle Clarisse di Oristano, si apprende che nel caso in cui l'ufficiale regio, chiamato *maiori de portu*, non avesse ottemperato all'impegno della periodica consegna del denaro stanziato dal sovrano alle religiose, fosse soggetto al pagamento di un'ammenda di 25 alfonsini di cui 15 destinati alle carceri e agli ospedali della città, presumibilmente quelli di Sant'Antonio e di San Lazzaro: «*..sub pena pro vice qualibet qua in predictis negligens fuerit et remissus librarum viginti quinque alfonsinorum minutorum quarum libre quindecim aplicentur hospitalibus et carceratis dicte civitais nostre Arestani...*». § Non conosciamo in quale periodo i religiosi cessarono il loro apostolato a Oristano; probabilmente, continuarono la loro attività anche dopo l'occupazione della città nel 1410 da parte dei Catalano-Aragonesi e della fine del Regno di Arborèa nel 1420.

Ospedalieri di Sant'Antonio nel Regno di Sardegna – Gli Ospedalieri di Sant'Antonio o Antoniani, presenti nella città di Oristano fin dal Medioevo, quando la città era capitale del Regno di Arborèa, ricoprirono un ruolo di fondamentale importanza anche dopo il 1410, con la vittoria e l'incamerazione del territorio oristanese nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Lo dimostra la denominazione dell'Ordine, che fu estesa al quartiere cittadino che l'ospitava. Un documento, redatto a Granada l'8 novembre 1526, rende edotti sulla decisione presa dal re Carlo I (V imperatore) di affidare il priorato dell'ospedale di Sant'Antonio di Oristano ad un certo «Pietro de la Peña *junior*». § A quel tempo gli Antoniani svolgevano il proprio apostolato anche nella città di Cagliari, dove si erano insediati intorno al 1442, nel quartiere marinaro di Lapola, rimanendovi fino alla prima metà del XVI secolo. § Invece, a Sassari si erano stabiliti nell'edificio annesso alla chiesa intitolata a Sant'Antonio *de las Gracias*, da allora chiamata di Sant'Antonio *de lu fogu*. I frati lasciarono la città prima del 1540. § Gli Antoniani fecero sorgere una struttura ospedaliera anche a Bosa dove officiarono la chiesa intitolata a Sant'Antonio Abate, ubicata lungo la sponda del fiume Temo. § È altresì attestata la presenza dei religiosi nella città di Iglesias: nei registri delle decime e dei censi, relativi agli anni 1346-1350, si fa menzione di un certo fra' Angelo priore «*ecclesie Sancti Antonii Ville Ecclesiarum*».

Ospedalieri, Ordine degli – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Ospitalieri di Altopascio – Vedi: **Ospedalieri di Altopascio**.

Ospitalieri di Gerusalemme, Ordine degli – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari**.

Ospitone – È definito dal papa Gregorio *Magno*, in una sua lettera del maggio 594, «duce dei Barbaricini» («*dux Barbaricinorum*»). Si sa che era in guerra contro il duce (*dux*) bizantino Zabarda, di stanza a *Forum Traiani* (Fordongianus), il quale proprio allora si proponeva di concludere la pace coi Barbaricini stipulando un patto che includeva anche la loro conversione al Cristianesimo (*«ad Christi servitium»*). Dice esattamente l'epistola, in traduzione: «Poiché nessuno della tua gente è cristiano, per questo so che sei il migliore di tutto il tuo popolo: perché tu sei cristiano. Mentre infatti tutti i barbaricini vivono come animali insensati, non conoscono il vero Dio, adorano i legni e le pietre, tu, per il solo fatto che veneri il vero Dio, hai dimostrato quanto sei superiore a tutti. Ma la fede che hai accolto dovrai anche mettere in atto con le buone opere, e al servizio di Cristo, in cui tu credi; dovrai impegnare la tua posizione di preminenza, conducendo a Lui quanti potrai, facendoli battezzare e ammonendoli a curare la vita eterna. Se per caso tu stesso non potrai fare ciò perché sei occupato in altro, ti chiedo, salutandoti, di aiutare in tutti i modi gli uomini che abbiamo inviato lì, cioè il mio "fratello" e coepiscopo Felice e il mio "figlio" Ciriaco, servo di Dio...». § Dalle parole del pontefice si evince che, al di là del *limes* fra Romèa e Barbària, le popolazioni avevano un proprio sovrano o duca e che, quindi, erano ***statualmente conformate***, almeno in ducato autonomo se non addirittura in regno sovrano. Infine, si ricava che, malgrado fosse trascorso tanto tempo, le genti montane continuavano ad adorare «le pietre», cioè i *bétili*, permanendo nell'antica religione e civiltà nuragica. § Purtroppo, non sappiamo da quando esisteva questo Stato indigeno e quanti anni ancora durò dopo Ospitone né dove fosse esattamente collocato. Noi personalmente riteniamo che fosse esteso quanto la Barbària romana, segnalato al centro-ovest dall'opposto presidio di Fordongianus e dal castello difensivo bizantino di Medusa, presso Samughèo; e, a sud, dal confine religioso fra la cristianissima Suelli, piena di chiese e di simboli paleocristiani, e la pagana Goni, nel basso Flumendosa, con le sue schiere di suggestive *pietre fitte* campestri.

Ospizio della Madonna del Regno, lazzaretto di Sassari – Vedi: **San Lazzaro, lazzaretto**.

Ossera, Giosuè de Funes Villalpando marchese di – Vedi: **Funes Villalpando Giosuè de**.

Osservanti, frati francescani – Vedi: **Frati Minori Osservanti** (OFM).

Ossi, abitato – In antico era detto anche Orsi. Il toponimo potrebbe derivare dal nome di persona latino

Opsius. Il territorio fu frequentato in età preistorica, come testimonia il villaggio nuragico di *Sa Mandra 'e sa Guia*, le necropoli di *s'adde Asile*, quella di *Mesu 'e Montes* e l'ipogeo di *Noeddale*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Ossi, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, passò al Regno di Sardegna. § Nel 1421 il paese fu inserito nella contea di Oliva, feudo di Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette a Angelo Cano la baronìa di Osilo, includendovi – fra gli altri – anche il villaggio di Ossi. Appartenne ai Cano sino al 1469: in questa data passò per linea femminile ai Cedrelles, tramite il matrimonio di Antonia Cano con Pietro Cedrelles. Giovanni Fabra, secondo marito della Cano, ottenne dalla moglie il consenso a lasciare in eredità la "villa", insieme all'intero feudo, agli eredi Fabra, con l'esclusione dei Cedrelles. Tra i due rami si aprì una lite giudiziaria che si concluse nel 1512 con il riconoscimento della "villa" ai Cedrelles. Ma, nel 1541, a causa dei debiti, i Cedrelles furono costretti a vendere il feudo smembrato in alcuni feudi minori. Nel 1545 il villaggio di Ossi fu venduto da Galcerando Cedrelles a Bernardo Viramunt. Alla morte di costui, venne venduto all'asta assieme al feudo a cui apparteneva. Venne acquistato da Durante Gujò. All'estinzione della famiglia nel 1732, dopo lunghissime liti fra il ramo primogenito e quello secondogenito, passò a Maria Cedrelles sposata Amat. Pervenne dunque a Pietro Amat, poi a sua figlia Giovanna, quindi a Ignazio Cedrelles. Nel 1752 passò a Giovanna Cedrelles, sposata Manca. § Ai Manca di Mores il villaggio rimase sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Ossi fu eletta capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Antonio Abate, San Bartolomeo, Santa Croce, Santa Margherita, San Silverio, Santa Vittoria Vergine e Martire. § Appartengono all'Archidiocesi di Sassari.

Ossi, abitato scomparso – Nelle fonti di età moderna è detto anche Octi o Otti. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Ubicato a circa quattro chilometri da Oschiri, era prossimo all'importante asse viario che collegava, in età romana, *Olbia* a *Turris Libisonis*. Forse fu una stazione militare o di posta. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di Nostra Signora di Otti, nella seconda metà del secolo XII. Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu conteso – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, il Regno di Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Ossi fu rivendicato dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 la "villa" fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. L'abitato, ancora documentato nel 1462, cominciò a spopolarsi a partire dal secolo XVI. Nel 1519, tra i suoi abitanti vi erano solo otto aratori, ridotti poi a due nel 1530. Il paese fu completamente abbandonato tra il 1530 e il 1584, anno in cui lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara lo attestava, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, come *oppidum* da tempo spopolato. I suoi abitanti si trasferirono nel vicino centro di Oschiri.

Ossi, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Giovanni Guiò nel 1690, in periodo iberico del Regno di Sardegna, poi passato alla famiglia Manca.

Ossio, abitato scomparso – Detto anche Ussela. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. L'insediamento non è facilmente localizzabile; certamente era ubicato nelle vicinanze della chiesa di San Giovanni *de Ossillili*, in agro di Torpè, centro della "corte" omonima. Da alcuni è erroneamente ubicato in località *Ussela*, in agro di Olbia. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, nel 1335, il feudo fu concesso a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna e non aveva provveduto a difendere il suo possedimento dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato e donato nel 1346 a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351, però, costei lo vendette a Pietro So. § Venne abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue guerre fra Regno di Arborèa e Regno di Sardegna. § La sua chiesa storica, citata dal 1160 al 1342 nelle fonti documentarie non controllate sul terreno, era intitolata a San Giovanni *de Ossillili*, centro della "corte" omonima. § Apparteneva alla

Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Ossolo, abitato scomparso – vedi: Urosolo, abitato scomparso.

Ossude, abitato scomparso – Vedi: **Orfillo, abitato scomparso.**

Ostana, abitato scomparso – Vedi: **Augustana, abitato scomparso.**

oste (*hostis*) – Significa "nemico dichiarato". § Per esempio, nel raccontare la battaglia del Golfo degli Angeli, avvenuta fra la flotta catalano-aragonese e la flotta pisana il 29 febbraio 1324 (anno bisestile), Giovanni Villani, nel colorito italiano del Trecento, scrisse: *«Le galee di don Alfonso ch'erano nel porto di Castello di Castro* (= a Cagliari, chiamato Lapola) *incatinate* (all'imboccatura della palizzata che lo chiudeva) *per contrariare il porto e la scesa a' Pisani, s'incatenarono* (= sciolsero le catene) *e vennono contra all'armata de' Pisani; quegli, incontinenti, se mesono alla fuga e lasciarono tutti i loro legni grossi, carichi di vittuaglie e* ***d'arnesse d'oste*** (= armi del nemico), *i quali furone presi dalle galee de' Ragonessi ...».*

Ostena, abitato scomparso – Vedi: **Ostiano de Enena, abitato scomparso.**

Ostiano de Enena, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Hostiani de Heuna e Ostena. § Il toponimo deriva dal latino *ostium*, 'foce', 'approdo'. Di incerta ubicazione, è tradizionalmente posto presso *Cala Austina*, vicino a Castelsardo. Il sito fu frequentato in periodo punico. L'insediamento nacque, però, solo in epoca romana, caratterizzandosi come villa rustica finalizzata alla produzione cerealicola. Non è noto, d'altro canto, se vi sia stata continuità abitativa nella successiva età bizantina. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa di Anglona*, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, che, fra l'altro, portò all'abbandono di Ostiano verso la metà del secolo XIV.

Ostiano de Monte, abitato scomparso – Il toponimo, composto dal latino *ostium*, 'foce', 'approdo'; e da *monte*, 'montagna', farebbe riferimento all'esistenza di un porto fluviale nel Coghinas, localizzato presso il *Monte di Campu*, a circa sei chilometri dalla foce. Era ubicato vicino a Valledoria. Il sito dove esso sorse fu verosimilmente frequentato in età nuragica, punica e romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato dal 1341, ma fu preesistente a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1348, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló la "villa" fu concessa ancora nominalmente a Poncio de Santa Pau; quindi assegnata nel 1349, sempre in forma nominale, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § L'ultima attestazione del villaggio risale al 1350, data dopo la quale fu verosimilmente abbandonato.

Ostiano de Optentano, abitato scomparso – Il toponimo è composto di un primo termine che deriva dal latino *ostium*, 'foce', 'approdo'; da Optentano che deriva dal latino *cetus*, 'tonno' o *cetarium*, 'tonnara'; e dalla preposizione *ob* che significa 'in direzione di'. Il significato complessivo è, perciò: 'foce in direzione di ..., vicina alla tonnara'. § Ostiano de Optentano era ubicato, forse, presso la foce del *rio Pedras de Fogu*, in agro di Castelsardo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dal 1341 ma preesistente a tale data, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna che, fra l'altro, portò all'abbandono dell'abitato entro il 1350.

Osto, condottiero – Figlio del ricco latifondista di Cornus, Ampsicora, che, nei primi tempi della Sardegna romana, durante la seconda guerra punica, si era messo a capo di una rivolta antiromana di Sardopunici del basso Tirso. § Mentre il padre si trovava nel Marghine barbaricino a reclutare i Sardi Pelliti (*«Pellitos Sardos»*), nell'estate del 215 a.Cr. accettò battaglia con le due legioni del propretore Tito Manlio Torquato, nei pressi di Cornus, verosimilmente nella

pianura di Milis. Ma fu sconfitto e costretto a ritirarsi. Lasciò sul campo 3.000 morti e 800 prigionieri. Tornato Ampsicora, ed arrivati i rinforzi cartaginesi di Asdrubale *il Calvo*, partecipò alla seconda decisiva battaglia combattuta forse fra Sestu e Decimo, dove rimase ucciso. Narrano le fonti che il padre, per il dolore, si suicidò.

Ostrogoti in Sardegna – Vedi: **Sardegna. g) Gotica.**

Ostule, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Presenta la radice *ost-*, comune a numerosi nomi di luogo di origine preromana diffusi in Sardegna. Ubicato in agro di Nughédu di San Nicolò, è attestato solo nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) che ricorda il *«clerigo d'Ostule»*, un tale *«donnu Itocor de Querqui»*. Il centro dèmico si aggregò attorno alla chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Le fonti a disposizione non ci permettono di capire, però, se esso sia stato una "villa" o un insediamento di minore importanza (per esempio, una *corte* o una *domo*). Considerata la sua localizzazione, è possibile che fosse appartenuta in periodo medioevale alla *curadorìa* di Nughedu, nel Regno giudicale di Torres. Non sono note in dettaglio le vicende storiche che lo riguardarono, né il momento e le cause del suo abbandono.

Otger, Michele – Personaggio di Iglesias, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1464 recuperò le signorie di Tului e Villaperuccio vendute dallo zio Giorgio per debiti.

Otger, Pietro – Governatore di Villa di Chiesa (Iglesias) nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1409 ebbe il riconoscimento della generosità. Nel 1410, dopo la vittoria di Sanluri contro il Regno di Arborèa, fu investito della signoria di Acquafredda; nel 1415 acquistò quella di Siliqua; nel 1421 quelle di Villaspeciosa, Galbisa e San Sperate. Suo figlio Giorgio, rovinato dai debiti, nel 1460 vendette tutti i feudi della famiglia, comprese le signorie di Tului e Villaperuccio.

Othana, abitato – Vedi: **Ottàna, abitato.**

Othana, Diocesi di – Vedi: **Alghero-Bosa, Diocesi di.**

Othàn-Orotélli, ***curadorìa*** – Vedi: **Dore** o **Othàn-Orotélli** o **Sarúle,** ***curadorìa***.

Othigeri, abitato – Vedi: **Oziéri abitato.**

Othoca, centro fenicio e romano – Vedi: **Santa Giusta, abitato.**

Othoca, città scomparsa – Il suo nome fenicio vuol dire "la vecchia città" in contrapposizione alla vicina Neapolis (= "la città nuova"). § Alla fine dell'VIII secolo, fra il 730-700, sorgeva nello stesso luogo ove ora è il paese di Santa Giusta, con la necropoli a meridione, nel sito di Santa Severa, ed il porto nello stagno omonimo in diretto contatto con il mare. § Era un importante snodo viario della centralissima *"a Caralis-Turrem"* (= da Caralis a Turris Libisonis) che, dopo Othoca, poteva biforcarsi per Forum Traiani (Fordongianus) e riunirsi a Ad Medias (Abbasanta) per dirigersi verso Macopsissa (Macomer), Molaria (Mulargia) e, finalmente, Turris Libisonis (Porto Torres). Oppure, tirando dritto per Oristano-Il Rimedio (allora Nuracraba), arrivare a Tharros o a Cornus. § La leggenda narra che nella città si stava tanto bene da essere chiamata l'Eden dei pagani. E lì, al principio del II secolo d.Cr., venne alla luce e fu martirizzata la vergine Giusta. § Si affaccia l'ipotesi che quando alla nascita del Regno giudicale di Arborèa, alla fine del IX secolo o all'inizio del secolo successivo, Othoca cristianizzata sostituì Forum Traiani (Fordongianus) come sede diocesana, abbia preso il nome della Santa. § Comunque, l'ultima volta che la troviamo citata col suo nome originale è nell'elenco del geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700 circa.

Othoca, Diocesi di – Vedi: **Santa Giusta, Diocesi di.**

Ottan, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Ottave, Octavu, Turri Octava. Da alcuni è chiamato Ottava. Il toponimo deriva dal latino *ad octavum lapidem*, espressione usata per indicare la distanza di otto miglia (circa 12 km) che separava l'insediamento dal centro di *Turris Libisonys*. Ubicato fra Sassari e Porto Torres, in periodo romano costituì un'importante stazione stradale dislocata lungo l'asse viario *a Caralis-Turrem*, press'a poco dov'è adesso la frazione di San Giovanni. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dal secolo XI (nel 1166 fu l'epicentro di un attacco a un contingente pisano), si aggregò attorno alla chiesa di San Giorgio. Fu sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in tale data lo Stato, Ottan passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" e, nel 1324, fu concesso in feudo a Marabottino Marabotti. Nel 1325 la "villa" fu restituita alla città regia di Sassari che si era opposta violentemente alla concessione. Nel 1330 fu infeudata a Dalmazzo Avinyò. Nel marzo del 1337 passò a Marco Avinyò, in qualità di erede universale del fratello. Dopo l'estinzione della famiglia, passò nel 1342 a Raimondo di Montpahò. Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1366, nonostante l'occupazione militare arborense, il paese fu

infeudato – in modo evidentemente nominale – ai Lombart e, nel 1369, a Pietro Veguer. Di fatto continuò ad appartenere al Regno di Arborèa fino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 Ottan fu concesso dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma ancora una volta in forma nominale perché da tale data tutta la Flumenàrgia fu di nuovo occupata dalle truppe giudicali. Rimase ininterrottamente al Regno di Arborèa fino al 1420. Finito lo Stato, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Nel 1435 fu concesso a Francesco Saba, ma, dal 1454, a causa della sua critica situazione economica, ritornò sotto il controllo dalla città di Sassari. § Fu abbandonato intorno al 1450.

Ottàna, abitato – Nelle fonti di età medioevale è scritto Othana. Il toponimo è di probabile origine protosarda ma di etimologia oscura. Nel sito sorse un'importante postazione militare di età romana, finalizzata al controllo delle bellicose popolazioni barbaricine oltre il *limes* del Tirso. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), sede dell'omonima Diocesi (verosimilmente a partire dal 964 o, al più tardi, dal 1112), appartenne dapprima alla *curadorìa* di Dore o Othan, di cui fu capoluogo, poi a quella di Othan-Orotélli, nel Regno giudicale di Torres. § Finito lo Stato nel 1272, Ottana fu inglobata di fatto per conquista nel Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. In linea teorica Ottana, e tutta la "curatoria", sarebbe dovuta essere del Regno di Sardegna, ma, dai re di questo Stato, fu riconosciuta agli Arborèa. L'11 settembre 1339 Pietro *il Cerimonioso* insignì il "donnicello" Mariano d'Arborèa (futuro Mariano IV) del titolo onorifico di *conte del Gocèano*, un territorio sotto la giurisdizione ecclesiastica della Diocesi di Ottana. Tant'è che, nel 1343, lo stesso Mariano si era fatto ritrarre con la grande spada di cavaliere al fianco da un pittore napoletano di Scuola giottesca, forse Pietro Orimina, nel soppedaneo del *polittico* (= dipinto suddiviso in più pannelli) della cattedrale di Ottana, sede vescovile del suo feudo del Gocèano, dove è scritto: FRATER SILVESTER EPISCOPUS OCTANENSIS + DOMINUS MARIANUS DE ARBOREA DOMINUS GOCIANI ET MARMILLE FECIT FIERI. § Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, i rappresentanti di Ottana parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito anche lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna e fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. Nel 1470, estintisi i Cubello, passò a Leonardo de Alagón, al quale fu sequestrato per fellonìa nel 1477. In questa data il paese venne riconosciuto ai Carròs. Nel 1479 pervenne ai Maza de Liçana in seguito al matrimonio fra Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana. Estinta la famiglia, si aprì una lite, conclusasi solo nel 1571 con l'assegnazione della "villa" e del territorio della *ex curadorìa* di Dore, ai Portugal. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, il paese passò a quest'ultimo. Ai Silva rimase fino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § Secondo Vittorio Angius (in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*), il villaggio sarebbe rimasto disabitato dalla metà del secolo XVI al 1678 circa. § Le chiese storiche di Ottana, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Antonio Abate, Santa Caterina, Santa Maria, San Nicola, San Pietro Apostolo. Appartengono alla Diocesi di Nuoro.

Ottana, Constitutiones, statutos et ordinassiones de sa Santa Ecclesia de – Sancite dal Vescovo di Ottana Antonio de Alcalà il 3 giugno 1475 e da altri. Manoscritto in sardo logudorese del sec. XIX di c. 6 da copia del 12 giugno 1777, in coll. Baille, Mss 5.

Ottana, Diocesi di – Vedi: **Alghero-Bosa, Diocesi di**.

Ottana, Nicola da – Vescovo di Sorres – Vedi: **Nicola**.

Ottana, vescovo anonimo – Vescovo sconosciuto della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) nel 1263, quando ormai la regina Adelasia era morta, il marito Enzo era prigioniero dei Bolognesi ed il Regno di Torres era in mano a vicari ed in via di estinzione, ed il territorio conteso fra i Doria e gli Arborèa. Più che un anonimo, il prelato sembrerebbe assente nella stringata relazione del primate Federico Visconti, arcivescovo di Pisa, inviato da Urbano IV nell'isola per visitare le Chiese sarde dal 23 marzo al 17 giugno 1263: «... *die vero sabati pervenimus ad episcopatum Othanensem qui est suffraganeus archiepiscopi Turritani* ....». § Dopo di lui si ha un lungo silenzio in cui si compì la fine di diritto dello Stato nel 1272, e la Diocesi passò come territorio ultragiudicale al Regno di Arborèa. Nel 1307 compare un incerto Antonio.

Ottava, abitato scomparso – Vedi: **Ottan, abitato scomparso**.

Otti, abitato scomparso – Vedi: **Ossi, abitato scomparso**.

Oviddè, abitato scomparso – Vedi: **Orfillo, abitato scomparso**.

Ovòdda, abitato – Il toponimo non ha origine chiara, ma può essere attribuita allo strato linguistico protosardo. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima

alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Ovodda parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nello stesso anno fu infeudato a Giovanni Deana e, all'estinzione dei Deana, passò a Leonardo Cubello. Quando nel 1436 Leonardo Cubello divenne marchese di Oristano, il paese fu unito al marchesato. Nel 1471, all'estinzione dei Cubello, passò a Leonardo de Alagón, che nel 1473 unì a Ovòdda una parte del territorio del paese medioevale ormai spopolato di Oleri. L'intero feudo gli fu confiscato nel 1477 per fellonìa in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1479 il feudo fu donato a Brianda de Mur, vedova di Nicolò Carròs, e, nel 1499, passò al nipote Pietro Maza de Liçana, che lo unì al feudo di Mandas. Nel 1514 gli abitanti di Ovòdda entrarono in conflitto con gli abitanti di Teti e Tìana per il controllo dei pascoli. All'estinzione della famiglia Maza, si aprì una lite e, nel 1571, il paese fu concesso ai Ladron. Nel 1617 passò agli Hurtado de Mendoza e da questi agli Zúñiga, duchi di Bejar. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolai una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e il paese, nel 1777, andò a Maria Giuseppina Pimentel e Pietro Tellez Giron. Fu riscattato il 3 marzo 1843. Nell'attuale abitato sono presenti le chiese di San Giorgio, Santa Maria, Santa Croce, San Pietro Apostolo e San Cristoforo. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Oyo, abitato scomparso – Vedi: **Oinu, abitato scomparso.**

Ozana, abitato scomparso – Il toponimo è di origine incerta, forse preromana, e di etimologia oscura. Ubicato lungo le rive del lago Coghinas, a circa tre chilometri dal paese di Tula, l'insediamento è attestato nella relazione redatta nel 1769 da Vincenzo Mamely de Olmedilla (un funzionario pubblico, forse della Intendenza Generale), che ricordava, oltre al clima assai malsano della zona, anche come nel sito sorgesse una chiesa dedicata a San Pietro di Tula Ozana, attorno a cui erano i resti di «antica popolazione». § Ozana sorse probabilmente in età romana, come sembrano dimostrare i reperti archeologici rinvenuti in occasione dello svuotamento temporaneo del bacino lacustre del Coghinas. § Era situato vicino al tratto viario che collegava le zone più interne ed occidentali del Monteacuto con la stazione militare settentrionale di *Gemellae*. § Stranamente, Ozana non è attestato da alcun documento medioevale né di età successiva. Le fonti del XVIII e XIX secolo, che pure fanno riferimento alla chiesa di San Pietro, non parlano mai della "villa" (*bidda*). Si possono, pertanto, formulare alcune ipotesi: che il villaggio di Ozana, sicuramente ancora abitato in età tardo imperiale, sia stato abbandonato assai presto, forse in periodo altomedioevale; oppure che, rimasto vitale per lunghi secoli, si sia spopolato entro il secolo XIV. In entrambi i casi è probabile che la sua popolazione si sia trasferita in un sito poco distante e meno malsano, che potrebbe essere Tula. Oppure, si può pensare che, nel Medioevo, per l'abitato di Tula si intendesse il centro di Ozana. § La carenza documentaria che riguarda questa "villa" non rende pertanto possibile la ricostruzione dettagliata delle sue vicende storiche istituzionali. Possiamo solo ipotizzare che abbia fatto parte della *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres, e che ne abbia condiviso le sorti.

Ozier Real o **Guilcièr** o **Gilcibèr,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Guilcièr** o **Gilcibèr** o **Ozier Real,** ***curadorìa*** o ***parte*.**

Ozieri (*olim* "Bisarcio e Ozieri"), Diocesi di – Diocesi ecclesiastica tuttora esistente, con sede nella città di Ozieri, istituita dall'infelice papa Pio VI (prigioniero napoleonico a Valenza francese) togliendo ecumene e ridimensionando la Diocesi di Alghero il 24 settembre 1798, attivata il 2 marzo 1804 col nome di "Bisarcio e Ozieri", semplificato in Ozieri all'epoca del vescovo Carmine Cesarano durante la prima guerra mondiale il 12 febbraio 1915. § Suffraganea del metropolita di Sassari, attualmente ha una superficie di 2203,86 kmq (2178,08 in Provincia di Sassari; 25,78 in Provincia di Nuoro), costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Alà dei Sardi; Anèla; Àrdara; Bantìne; Benetutti; Berchidda; Berchiddeddu; Bono; Bòttida; Buddusò; Bultéi; Burgos; Chilivàni; Esporlatu; Illorài; Ittiréddu; Monti; Nughedu San Nicolò; Nule; Oschiri; Osìdda; Ozieri; Padru; Pattada; Su Canale; Tula. § La cronotassi dei suoi vescovi è la seguente: (1804-1819) Giovanni Antioco (Maria) Azzei; (1819-1831) Domenico Pes; (1834-1847) Serafino Carchero; (1871-1896) Serafino Corrias; (1896-1914) Filippo Bacciu; (1914) Pietro Benedetti; (1915-1919) Carmine Cesarano; (1919-1933) Francesco Maria Franco; (1934-1938) Igino Maria Serci; (1939-1975) Francesco Cogoni; (1978-1997) Giovanni Pisanu; (1997-...) Sebastiano Sanguinetti.

Ozieri (Ozieri, in Nughedu), castello di – Raimondo Carta Raspi, nella sua opera intitolata *Castelli medioe-*

vali di Sardegna, pubblicata nel 1933, scriveva che secondo la tradizione popolare ozierese sul colle chiamato "Monserrato", situato nei pressi dell'abitato di Ozieri, sorgeva un castello vicino alla chiesa di Nostra Signora di Monserrato, distrutto prima dell'arrivo dei Catalano-Aragonesi nell'isola. § Su di esso, però, non si ha alcun riscontro, né archeologico né documentario.

Ozieri (Ss), Museo Archeologico di Vedi: Museo Archeologico di Ozieri (Ss).

Ozieri, città – Detta anche Othigeri nelle fonti di età medioevale e Ocier in quelle di età moderna, non si sa quanto sia antica. Il toponimo è di origine protosarda ma di etimologia oscura. Ubicata nell'altopiano *Su Sassu*, dal quale dominava l'intera pianura di Chilivani, ebbe il sito frequentato già in epoca eneolitica (come testimoniano le grotte di *San Michele*, poste all'interno del centro abitato: vi sono state rinvenute le più antiche tracce della presenza umana in Sardegna. Da esse ha preso nome la *Cultura di San Michele*, riferibile ai primi secoli del II millennio a.Cr.). Col nome di *Otigeri* compare nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* in una scheda della prima metà del XII secolo, come "villa" della "curatorìa" di Nughedu nel Regno di Torres, insieme a Biduvé, Bisarcio, Guzule, Ivessa, Lexanis, Nughedu, Nugor, Pianu, Pira Domestiga e San Leonardo. § La sua parrocchia dipendeva dalla Diocesi di Bisarcio, ma i vescovi risiedevano proprio a Ozieri. § Al tempo di Comita II, che aveva dato in sposa la figlia Giorgia a Manuele Doria, divenne un possedimento di quella famiglia ligure dei Doria fino a quando, finito il Regno nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in una "villa" dello Stato signorile doriano. § Riprese la fisionomia giudicale come capoluogo di "curatorìa" allorché passò in forma personale e poi giuridica al Regno di Arborèa dal 1383 al 1420. § Dopo questa data entrò a far parte del Regno di Sardegna e, il 15 febbraio 1421, fu infeudata da Alfonso *il Magnanimo* con tutto il Nughedu, il Monteacuto, l'Anglona e il Meiloghu al viceré Bernardo de Centelles che il 20 agosto 1424 ottenne pure per sé e per i suoi successori il mero imperio. Seguì la sorte dei cosiddetti Stati d'Oliva: nel 1569, dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia (o Borja). Nel 1740, dopo l'estinzione dei Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Intanto, nel 1437 nella chiesa di Santa Maria era stato celebrato il sinodo diocesano. § Nel 1503, col riordinamento papale delle circoscrizioni ecclesiastiche sarde, la Diocesi di Bisarcio era stata soppressa, e la sede vescovile trasferita a Alghero. Ozieri era diventata sede del vicario dei due distretti del Monteacuto e del Gocèano, col Capitolo istituito nel 1621, le scuole di Grammatica e Retorica nel 1690. § In periodo sabaudo era divenuta nel 1774 tappa d'insinuazione. § Agli inizi dell'Ottocento fu tra i centri più popolosi dell'isola, per cui il 2 marzo 1804 fu eletta sede vescovile, e, con decreto reale del 13 novembre 1836, fu dichiarata città. § Il 12 agosto 1848 ebbe il ruolo di capoluogo della sua provincia, dipendente dalla Divisione di Sassari. Con quest'assetto rimase fino al 23 ottobre 1859, quando furono abolite le Divisioni e create le due grandi Province di Cagliari e di Sassari, amministrate ciascuna da un governatore, divise a loro volta in Circondari. A Ozieri rimase un sottoprefetto. Nel Novecento non si registrano importanti avvenimenti cittadini, se non l'intensificarsi dell'attività agro-pastorale, favoriro dalla creazione del Consorzio di Bonifica dell'agro di Chilivani e da vari istituti come quello per l'incremento ippico. § Le chiese storiche di Ozieri, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santissimo Rosario, Beata Vergine del Carmelo, Beata Vergine di Monserrato, Immacolata, Madonna delle Grazie, Madonna di Loreto, Sant'Agostino, Sant'Antioco di Bisarcio, Sant'Antonio di Butule, San Bachisio, Santa Caterina, Santi Cosma e Damiano, San Cristoforo, Santa Croce, San Francesco Borgia, San Filippo Neri, San Francesco, San Gavino, San Giorgio, San Giovanni, Sant'Isidoro, San Leonardo, San Lorenzo, San Luca, Santa Lucia, San Lussorio, Santa Maria, San Matteo, San Mauro, San Michele, San Nicola di Butule, San Pantaleone, San Pietro ad Vincula, San Pietro di Pianu e Lizzu, San Quirico, San Sebastiano, Santa Sofia, Santo Stefano di Vigne, Santo Stefano di Monte Nieddu.

Ozieri, Ospedale civile di – Eretto nel 1867, fu compiuto grazie alla donazione fatta il 25 ottobre del 1767 dagli eredi di Marianna Borgia, duchessa di Dejar e Mandas. § L'autorizzazione alla sua costruzione risale al 13 febbraio del 1768; ma bisognò aspettare cento anni per la sua effettiva realizzazione. Copriva le esigenze sanitarie del Monteacuto, dell'Anglona, del Marghine, di Osilo e di Coghinas.

Ozula (Sènnori, in Romàngia), castello di – Il fortilizio o casa-forte, a cui fanno riferimento alcuni studiosi del passato, dovrebbe corrispondere al monumento più importante di Sènnori, comunemente chiamato *"Su Palattu ezzu"* (il Palazzo vecchio), ubicato poco più in basso dell'antico nucleo del paese, tra le abitazioni rurali sottostanti la quattrocentesca chiesa parrocchiale di San Basilio. § Lo storico Enrico Costa, alla fine

dell'Ottocento, così descriveva l'antico edificio: «... ha due facciate modestissime, una verso la via che taglia in lungo il villaggio, e l'altra verso una via trasversale. Le finestre si aprono al secondo piano, mentre al primo esistono delle feritoie; si accede ad un cortile interno attraverso un portico. È facile scorgere che in origine era un'antica rocca o castello trasformata ai primi del secolo XVII in casa baronale o casa parrocchiale, come risulta dalla seguente iscrizione: *"Dominus histam aedificavit dominus Fabiano R. huius oppidi 1638"*, se la R si vuole interpretare come "rectore" ...». § Le notizie d'archivio su di essa sono pressoché inesistenti.

P

paberile o **paberili** – Delle terre *populares* di pertinenza del villaggio in periodo romano-bizantino della *Provincia Sardiniae*, e nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, era la parte fertile (*vidazzone*) ma messa in riposo agricolo annuale o biennale, e diventata prato domestico (diverso dal *pardo* naturale) a disposizione, in comunione gratuita, degli abitanti ad uso pascolativo. § Si trattava di campi non riseminati a maggio, in modo da ricreare l'*humus* di produttività, dove, intanto, vi poteva pasturare il bestiame controllato da speciali incaricati chiamati *maiores de pradu* o *pradargios*. § Questi diritti reali pubblici assunti per consuetudine si chiamarono, in epoca iberica del Regno di Sardegna, *ademprivi*, e furono aboliti in epoca sabauda con la legge sulle "chiudende" del 6 ottobre 1820 e col regolamento della divisione dei terreni del 26 febbraio 1839.

Pabillònis, abitato – Il toponimo sembra derivare dal tardo latino *papilione(m)*, attraverso il sardo *pabunzone* o *pabillone*, con il significato di 'tenda militare', riferito forse al campo di guardia permanente posto nel Medioevo giudicale al confine tra il Regno di Arborèa e quello di Càlari. § Si ritiene che il nucleo originario dell'abitato ("villa"-*bidda*) sia da porre nella zona detta *Sa Domu 'e Campu*. § Appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno di Arborèa, e si sa che nel Trecento ospitava la "masnada" giudicale. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Pabillonis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 dei due Stati in conflitto. § Riprese le ostilità, nel 1410 fu conquistato e divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re, amministrato da funzionari regi. § Fu concesso insieme a tutta la baronia di Monreale a Garçia de Ferrero ma Berengario Bertran Carròs l'occupò con la forza perché riteneva suo il feudo. Nel 1421 fu ceduto a Raimondo Guglielmo di Moncada; ma, nel 1454, gli fu confiscato e fu acquistato da Simone Royg, che lo possedette per pochissimo tempo, perché fu tenuto dal 1454 al 1477 da Pietro Besalù. Questi nel 1477 fu costretto a cederlo a Dalmazzo Carròs che poco prima aveva occupato militarmente il Monreale. Da questo momento fu unito alla contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511, quando fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, la cui famiglia lo resse fino al 1674. § Intorno al 1584 il paese di Pabillònis subì un assalto da parte dei Barbareschi e fu saccheggiato; fu allora abbandonato e subito dopo ripopolato. Il feudo fu concesso nel 1674 a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva. § Fu riscattato il 1°aprile 1838. § Nel 1934 iniziarono i lavori per la bonifica degli acquitrini intorno al *Flumini Mannu*. Il 17 febbraio 1943, in piena seconda guerra mondiale, Pabillònis subì un bombardamento aereo da parte degli Alleati che causò la morte di molti civili. § La sua parrocchiale, del XVIII secolo, è intitolata a Santa Maria Della Neve. Nell'attuale abitato si trova anche la chiesa di San Giovanni Battista, del Duecento, e la chiesetta campestre di San Lussorio, nei pressi del nuraghe di *Santu Luxori*, ormai distrutta ma ancora visibile al tempo di Vittorio Angius. Attorno a questa chiesa furono trovati dei resti di antiche costruzioni, che, secondo la leggenda, dovrebbero essere quelli dell'antica *Pavilio*, distrutta dai Barbareschi nel 1584 e poi ricostruita nel sito attuale. § In antico, le chiese erano comprese nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Pabillonis, rio – In periodo romano si chiamò *Sacer fluvius* (= fiume Sacro) perché sboccava insieme al rio Sizerri nello stagno di Marceddì presso Neapolis dove, si dice, era un tempio dedicato al *Sardus Pater* (cosa possibile perché capo Frasca, sopra Marceddì, si chiamava in latino *Sardopatoris fanum*, luogo sacro al *Sardus Pater*). § Il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Ieroû potamoû ekbolaí* (= *Sacri fluvii ostia* = foce del fiume Sacro).

Paçada, abitato – Vedi: **Pattàda, abitato**.

pacco – Vedi: **busta**.

pace – Atto di chi sancisce un accordo di quiete bellica

che presuppone una condizione di guerra fra Stati. § Nella storia sarda il documento di pace più importante è quello redatto a Oristano-Castel di Cagliari il 24 gennaio 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, chiamato, dagli storici, "Pace del 1388".

Pace del 1388 – Firmata a Oristano-Castel di Cagliari il 24 gennaio, e ratificata a Barcellona l'8 aprile, fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Preposti alle trattative erano stati il vicecancelliere giudicale, Comita Pancia o Panza, e il procuratore speciale Esimino Péres de Arenòs, nominato governatore generale del Regno di Sardegna il 16 gennaio 1387, dietro pressioni arborensi che volevano il ripristino della carica unitaria nella Sardegna regnicola perché vi fosse sempre un unico interlocutore durante i rapporti diplomatici fra i due Stati isolani. § L'accordo finalmente raggiunto – composto da quindici capitoli espressi in linguaggio cancelleresco stereotipato – stabiliva, nella sostanza, di riportare l'isola alla situazione *ante* il 1353, restituendo al Regno di Sardegna «le città, le ville e tutti i luoghi regi occupati dai precedenti "giudici" di Arborèa» (*«...civitates, villas et loca universa domini regis intra insulam Sardinie constituta que per iudices Arboree retroactis fuerunt temporibus occupata»*), dopo aver sciolto dal giuramento di fedeltà ai re di Oristano gli abitanti di quelle contrade e "curatorìe" che avevano chiesto l'annessione al Regno giudicale; e precisamente: Sassari con la Romàngia e la Flumenàrgia; il castello di Osilo con la sua baronìa (ovvero, tutta la Figulina); il castello di Bonvehì nel Caputabbas e il castello di Longosardo in Montanea; il castello della Fava col distretto di Posada; il castello di Orosei con la vasta regione di Orosei-Galtellì; il castello di Quirra col Sàrrabus; Sanluri con la "curatorìa" di Nuràminis; Villa di Chiesa (Iglesias) col Cixerri e tutte le restanti terre sottintese. Ciò che poi fu fatto a malincuore da Eleonora e con grande tristezza degli abitanti che tornavano sotto il governo catalano-aragonese. § Rimaneva dunque, al Regno di Arborèa, il territorio storico e tutte le antiche terre oltregiudicali del Logudoro. § A Brancaleone Doria, marito di Eleonora e prigioniero dei Catalano-Aragonesi, erano riconosciuti i suoi possedimenti privati; ovverosia: Castelgenovese, Casteldoria e Monteleone (Roccadoria) con le campagne circostanti. § La pace, al di fuori delle persone fisiche, fu decretata «fra Catalani, Aragonesi, Sardi e altri partigiani regi da una parte, e la Casa di Arborèa e i suoi sudditi dall'altra» (*«inter Cathalanos et Aragonenses, Sardos et alios honorem regium preservantes ex parte una, et domum Arboree et Sardos ad domum ipsam spectantes ex altera»*); in altre parole, fra due Stati-Nazione nettamente distinti, con nessun riferimento a dipendenze politiche o istituzionali che facevano del "Giudicato" un semplice feudo della Corona d'Aragona. § Era pure previsto che le popolazioni potessero scegliere liberamente in quale dei due Stati dell'isola risiedere (*«...que los Sarts qui son en les terres del dit senyor rey, en Arborea se.n puxen tornar axi mateix franchament...»*). § Ma per chi riscopre la nostra storia, ciò che colpisce di più nelle diciassette pergamene del trattato, che formano un rotolo lungo complessivamente nove metri e che contengono ben novecentotrenta linee di fitta scrittura Gotica, sono i verbali di riunioni delle "corone" arborensi, con circa tremilacinquecento nomi e cognomi dei votanti di tre città: Oristano, Bosa, Castelgenovese (oggi Castelsardo) più Coghinas, e di ventitré "curatorìe": Monteacuto, Fundimonte, Monreale (o Bonorzùli), Serravalle (o Planàrgia), Màrghine, Dore, Montiferru, Anela (o Gocèano), Barbagia di Ollolai (e di Bitti), Anglona, Valenza, Costavalle, Guilcier, Meilogu, Campidano di Milis, Montis, Caputabbas, Campidano Maggiore (o di Cabras), Marmilla, Barigadu, Campidano di Simaxis, Mandrolisai e Barbagia di Belvì. § Verso ogni capoluogo di "curatorìa" – dove si sarebbero riuniti tutti i *boni homines* delle "ville" dello Stato – erano partiti per ordine di Eleonora di Arborèa, con perfetto ed incredibile sincronismo, i notai giudicali *"imperiali auctoritate"*, residenti di solito a Oristano, Iglesias e Sassari (queste due città non erano state ancora cedute), per raccogliere nell'arco di una decina di giorni, dal 9 al 18 gennaio, le nomine dei rappresentanti popolari (*«sindaci, actores et procuratores universitatum villarum, curatoriarum et contratarum ac terre iudicatus Arboree»*) che avrebbero formato la *Corona de Logu* abilitata a discutere la pace: uno per contrada e città (eccetto la capitale che ne eleggeva due), riuniti nel refettorio del convento dei frati Minori di Oristano (*«...congregati in refectorio ecclesie Sancti Francisci ordinis Minorum, attendentes quod tractatus felicis pacis fiende in insula Sardinie inter excellentissimum principem et dominum dominum Ioannem regem Aragonum ex parte una, et magnificam atque egregiam dominam dominam Elionoram Dei gratia iudicissam Arboree etc., et Sardos ipsius dicte domine iudicisse subiectos ex parte altera ...»*). § Nella stessa maniera si comportò la parte avversa, facendo raccogliere, secondo tipi e modi cancellereschi propri, le adesioni delle "università" di Cagliari e di Alghero dai notai *"auctoritate regia per totam terram et dominacionem domini regis"* (anche in questo si distinguevano i due Stati antagonisti). § Il documento, redatto a Castel di Cagliari il 24 gennaio in doppio esemplare (la cosiddetta "carta divisa per ABC", di cui una copia è conservata nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari), fu infine portato al re Giovanni I che lo ratificò nel monastero di Valldonzella, presso Barcellona, l'8 aprile 1388. § Fu una pace chiaramente estorta a Eleonora, «fatta – dirà Brancaleone Doria qualche anno più tardi al nuovo governatore Giovanni de Montbui – malvagiamente e con grande tradimento e violenza da Esimino Pérez de Arenòs, il quale ci teneva in dura prigione e ci chiedeva le terre che non erano nostre ma della Corte di Arborèa, e, per conseguenza, della signora giudicessa nostra moglie; e quelle terre erano state ottenute e gua-

dagnate tramite *buona e giusta guerra* dalla Casa di Arborèa e dai Sardi ad essa sottomessi, così come è chiaro e manifesto a tutti. E se le dette terre si donarono o tornarono al signor re, non vi meravigliate, perché la detta signora acconsentì a ciò per amor nostro...».

Pace, Oddone – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Nel 1271 ricoprì con Benvenuto Raù la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari).

Paderi Concas, Giuseppe – Secondo vescovo locale, dopo Salvatore Depau Puddu, della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanuséi) tenuta dal 1900 al 1906. § Nacque a Villaputzu il 22 dicembre 1826. Il 1° gennaio del 1841 entrò in Seminario a Cagliari, ed il 17 agosto 1850 conseguì la laurea in Teologia. Insegnò nel Seminario diocesano Teologia e Sacra Scrittura; fu rettore di Villaputzu; parroco di Ilbono; canonico della cattedrale di Tortolì. Il 16 dicembre 1899 fu nominato vicario capitolare, e, nel febbraio del 1900, prelato domestico del pontefice. Il 29 aprile 1900 fu eletto vescovo e consacrato il 29 luglio dall'arcivescovo di Cagliari, Paolo Maria Serci. § Morì il 30 ottobre 1906. § Gli successe Emanuele Virgilio.

Paderi, Domenico – Importante personaggio oristanese, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Avviò un interessante esperimento di bonifica nei suoi territori e, nel 1799, ottenne il titolo comitale con il predicato di Sant'Anna. § La famiglia si estinse nel corso del secolo XIX.

Padova, fra' Angelo da – Arcivescovo nominale dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), nel 1573, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nato a Padova, agostiniano, ricoprì varie cariche di alto grado. § Fu professore di Teologia all'Università di Saragozza. § Nel 1573 venne eletto arcivescovo della sede di Cagliari. Morì prima di prenderne possesso. § Gli successe Francesco Pérez.

padragio (*padragiu, pedrargiu*) – Nei regni giudicali medioevali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, e nel successivo Regno di Sardegna, i padragi o *padragios* erano ufficiali pubblici, con stipendio annuo, incaricati di sorvegliare i "salti" di campagna. La loro funzione era equivalente a quella dei successivi "campari", eletti annualmente in ciascuna "villa" per custodire rispettivamente i prati, le *vidazzoni* e i "salti" proibiti.

padre – In Genealogia ed in Diritto, è colui che ha generato dei figli. § In Religione, è il titolo reverenziale che si premette al nome di preti, nonché di monaci e di frati che siano sacerdoti.

padre d'orfani – Nel Regno di Sardegna era un funzionario scelto fra i consiglieri della città di Cagliari o dei villaggi rurali per sorvegliare la popolazione, specie la classe povera e bisognosa, e, soprattutto, gli orfani sui quali aveva giurisdizione. Teneva un registro delle famiglie (oggi stato civile), dove annotava coloro che avevano bisogno di aiuto: «sorvegliando rigorosamente sulla moralità e buoni costumi delle medesime, impediva i traviamenti, cercava i mezzi di occupazione degli individui o figli di famiglia dell'uno e dell'altro sesso per industriarli a provvedere da per loro i mezzi d'un onesto sostentamento». § Per le spese, attingeva a fondi municipali stanziati a tale titolo.

Padria (Ss), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Padria (Ss)**.

Pàdria, abitato – Detto anche Pàtria. Il toponimo sembra riflettere l'aggettivo latino *patria* e significa probabilmente 'terra ereditata da parte paterna'. È identificato dai più con *Gouroulis Palaia* (il cui nome venne poi latinizzato sotto forma di *Gurulis Vetus*), centro di origine fenicio-punica, abitato anche in età romana, citato – com'è noto – nel terzo libro della "Geografia" di Tolomeo. Secondo gli storici Vittorio Angius, Alberto Ferrero conte della Marmora e Giovanni Spano, la città romana di *Gurulus Vetus* sarebbe stata abbandonata a causa di una calamità (la sua popolazione sarebbe migrata, fondando inizialmente la città di *Gurulis Nova*, oggi Cùglieri). Parte degli abitanti, tuttavia, sarebbe ritornata successivamente al luogo d'origine, fondando Patria o Padria, erede ideale della originaria *Gurulus Vetus*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), si era verosimilmente aggregato attorno alla chiesa di Santa Giulia. Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272. Finito in questa data il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Moruello Doria. Alla metà del secolo XIV il centro dèmico conobbe un periodo di decadenza, tanto che le fonti del 1358 lo registrano popolato soltanto da 100 abitanti. § Nel 1383 la "villa" passò al Regno di Arborèa. § Morto Brancaleone, Padria venne ereditata dal figlio naturale, Nicolò, ultimo esponente della famiglia nell'isola.

Costui continuò da solo l'opposizione al Regno di Sardegna con una lunga guerra resistenziale; e a costui la "villa" appartenne sino al 1436. In questa data fu battuto e cacciato dai Catalano-Aragonesi dalla vicina fortezza di Monteleone (Roccadoria), che, con quella di Bonvehì, presidiava tutto il Nurcàra e il Caputabbas. Conseguentemente, fu costretto a ritirarsi nella sua fortezza di Castelgenovese, mentre la "villa" di Padria, confiscata, fu concessa in feudo a Pietro de Ferraria, che la incorporò nella baronìa di Bonvehì, formata proprio in quell'anno. § Nel corso del secolo XV, più probabilmente fra il 1369 ed il 1436, il villaggio godette di una certa autonomia e poté espandersi territorialmente a svantaggio dei vicini insediamenti, soprattutto di Pozzomaggiore, di Mòdolo e di Musidàno. § Dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia, la "villa" passò a Isabella de Ferraria sposata Cervellón. Dopo la sua morte, intorno al 1606, pervenne a Bernardino de Cervellón. Nel 1681, morto senza eredi Gerolamo IV de Cervellón, la "villa", unitamente al feudo, venne considerata devoluta dal Fisco regio. Ne scaturì una lunga lite giudiziaria che oppose l'ufficio patrimoniale a Guglielmo de Cervellón. Nel 1715, a seguito di un compromesso fra le due parti, passò a Isabella de Cervellón. Nel 1718 la "villa" pervenne al figlio Pietro Manca Guiso. Nel 1788 fu considerata ancora una volta devoluta al Fisco regio. Si riaprì un'altra controversia, destinata a concludersi nel maggio del 1790, quando il paese venne riconosciuto possesso di Maria Maddalena Manca Guiso, sposata Amat. § Agli Amat rimase sino al 1838, anno in cui venne disposto il riscatto del feudo. § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Madonna degli Angeli, Santa Barbara, Sant'Eustachio, San Gavino, San Giorgio de Thori, Santa Giulia Martire, San Giuseppe, *San'Imbenia*, San Lorenzo, Santa Margherita, Santa Maria de *S'Ena Birde*, San Michele, San Paolo, San Pietro, San Saturnino, San Sebastiano, San Vincenzo, Vergine d'Itria. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Padru, abitato – Il toponimo, analogo a quelli di altre località dell'isola, significa 'prato' (dal sostantivo neutro latino *pratum*), verosimilmente per la presenza nel luogo di terreni fertili e adibiti a pascolo. § Ubicato vicino a Buddusò, l'attuale paese sarebbe la naturale evoluzione dell'insediamento di Orgheri o Ergur, attestato come località rurale dalla metà del XVIII secolo. Nell'Ottocento, Vittorio Angius lo registrava come villaggio abitato prevalentemente da pastori. Si formò, forse, come aggregato rurale a partire dal secolo XIV (il momento preciso non è conosciuto), per la progressiva immigrazione di abitanti provenienti dalla vicina "villa" abbandonata di Urrà. § Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto (già distretto del Regno di Torres), nella seconda metà del Duecento passato al Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia (o Borja). Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto, avvenuto nel 1843. § Padru, in passato frazione di Buddusò, è da qualche tempo divenuto Comune autonomo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: San Giuseppe, Sant'Elia de *Sa Serra*, San Michele. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Padru, abitato scomparso – Il toponimo, analogo a quelli di altre località dell'isola, deriva dal sostantivo neutro latino *pratum*, 'prato', verosimilmente per la presenza nel luogo di terreni fertili e adibiti a pascolo. Di ubicazione incerta, era forse sito in località *Rischeddu de Sole*, presso Mores. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo in un inventario, datato presumibilmente alla metà del secolo XIV, che elenca 48 villaggi appartenenti alla famiglia dei Doria. Da tale documento, unico sinora che ricordi la "villa", sembra che essa sia appartenuta alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Alla metà del Trecento ne era proprietario Brancaleone Doria. Non sono note le vicende storiche che la riguardano né il momento in cui venne abbandonata.

Padulaccio (Telti, in Fundimonte), castello di – Il castello, comunemente chiamato "di Padulazza", si trova circa cinque chilometri a sud-ovest di Olbia, a mezza strada da Telti. § Il suo nome, secondo la tradizione locale, deriverebbe dalla presenza, nei pressi, di una palude oggi scomparsa. § Le sue rovine si ergono sulla vetta più alta di una catena collinare granitica che si insinua nella conca di Olbia, denominata *"Mont'a Telti"*. § I sistemi murari perimetrali, che si adeguano alla morfologia degli speroni rocciosi su cui sono impiantati, assumono uno sviluppo planimetrico sostanzialmente simile ad un quadrilatero irregolare. La fortezza, malamente conservata, presenta pressoché intatto il lato est della cortina muraria la cui fronte principale, orientata a sud-est, comprende la porta d'accesso e due torri agli spigoli. Ai lati della porta, con architrave in unico blocco granitico, sono visibili all'interno i resti di

P

due vani pressoché quadrati. Due poderose torri, situate su ripidi pendii, si ergono ai lati estremi dello stesso tratto orientale della cinta foranea. Esse, formate da una forte preminenza del muro, non presentano al loro interno alcuna traccia di opera muraria. Addossato al muro di cinta si conservano, peraltro, discrete porzioni di un ripiano che aveva la funzione di camminamento di ronda, largo in media un metro e mezzo e, in alcune parti, ancora protetto da un parapetto merlato. In base ad alcune caratteristiche tecniche, si è prospettata l'ipotesi che le strutture originarie del castello si debbano far risalire all'età bizantina in funzione antibarbaricina; ma, purtroppo, la scarsità delle fonti non consente di confermare queste origini. § La prima menzione della fortezza risale a Giovanni Francesco Fara che, nel XVI secolo, la chiamava *«castrum Tertis»*. Ricompare circa un secolo dopo in un documento inedito custodito nell'Archivio Vescovile di Castelsardo, dove si legge: «... Il castello della Padulacia, il castello detto Monti Terti ...». § Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel *Voyage en Sardaigne* del 1839, specificò: «... si chiama pure il castello della Paludaccia, oppure Paludazza ...». La doppia denominazione è riportata anche da Vittorio Angius il quale, nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, scrisse: «... castello di Telti volgarmente detto della Padulaccia ...».. § La fortezza di Telti fu certamente utilizzata durante il Medioevo a difesa del Regno di Gallura e dell'agro olbiese, quando i quattro Stati giudicali sardi diedero vita alle prime accanite lotte fra loro. Si presume, infatti, che il castello di Padulaccio, assieme a quello di Pedreso (fuori Olbia), durante il periodo giudicale dovesse svolgere la funzione di contenimento per eventuali attacchi provenienti dal Monteacuto logudorese. § Stranamente, al contrario di quanto avviene per altri castelli del Regno di Gallura, di questo non si fa cenno nelle fonti posteriori bassomedioevali e, in particolar modo, in quelle catalano-aragonesi. Ciò fa presumere che la fortezza sia stata distrutta prima della realizzazione del Regno di Sardegna il 19 giugno 1324.

Padulesa di Gallura – Figlia di Comita. Sposò prima del 1113 il sovrano del Regno di Gallura, Torchitorio de Zori. § Rimasta vedova, venne probabilmente spodestata nel 1114 dal fratello Ittocorre. Morì, comunque, prima del 1116.

Padúlis de Nuras, abitato – Vedi: **Pula, abitato**.

Padúlis, abitato scomparso – Detto anche Paulis, Pauvelles nelle fonti di età medioevale e moderna. Il toponimo deriva da *paulis, paludis*, 'zona depressa e paludosa'. Ubicato a circa tre chilometri da Uri e a cinque da Ittiri. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò fra il XII ed il XIII secolo attorno all'abbazia cistercense di Santa Maria, sviluppandosi grazie agli interventi produttivi attuati nel territorio dai monaci. Appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Padulis, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudata a Ughetto di Santa Pau. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Fu abbandonata poco dopo, verosimilmente a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

pagano – Deriva da *pagus* (in italiano, "pago"), che in origine significava semplicemente "abitante della campagna". § Dal secolo IV d.Cr. venne così chiamato nel mondo romano – compresa la *Provincia Sardiniae* – chi restava fedele all'antica religione del villaggio, quando dappertutto era già accettato il Cristianesimo.

pagatore – Vedi: **tenitore**.

pagès – Vedi: **contadino**.

Pagès, Giovanni – Personaggio francese di Perpignano, vissuto nel Regno di Sardegna in periodo iberico. § Nel 1480 ottenne in feudo la Barbagia di Belvì; ma ebbe grosse difficoltà nei rapporti con i suoi vassalli che rivendicavano l'autonomia. § Nel 1496 suo figlio cedette il feudo nuovamente al Fisco.

Pagliaccio – Vedi: **Palliaccio**.

pago (*pagus*) – In origine, nell'antichità romana, e nella *Provincia Sardiniae*, il termine indicava la pietra di confine conficcata nel suolo (*pangere*); poi, un distretto rurale fuori del *pomerium* cittadino, e dotato anche di propri riti e feste. § Col tempo il concetto non delimitò più soltanto l'aspetto territoriale ma si arricchì della valenza etnica, diventando un villaggio rurale come il *vicus* e l'*oppidum*, con propri magistrati di governo: da due a quattro *magistri*. § Accanto al valore territoriale, in periodo imperiale il termine prese pure un significato religioso: da *pagus* derivò *paganus* (pagano) che, all'inizio, significava semplicemente "abitante della campagna"; poi, fu contrapposto a *christianus* (cristiano). § Esempio di *pagus* nella *Provincia Sardiniae* è quello degli *Uneritani*, ubicati in Marmilla.

pagus - Vedi: **pago**.

Pais Serra, Francesco – Nacque a Bitti nel 1837, nell'ultimo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu generale, giornalista e politico. § Deputato dal 1886 al 1919. In sede parlamentare votò con la Sinistra pur non facendone parte, e si interessò soprattutto dei problemi sardi. Tra l'altro, lavorò attivamente per la redazione della *«Relazione dell'inchiesta sulle condizioni economiche e della sicurezza in Sardegna»* promossa dal governo Crispi, dalla quale scaturirono i provvedimenti speciali adottati per l'isola. § Morì a Roma nel 1924.

Pais, Comita – Vescovo, dal 1164 al 1195, della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Nel 1164 (e non nel 1165) partecipò all'autenticazione di uno strumento di donazione del re Barisone I di Arborèa. Diciotto anni dopo fu testimone all'atto di conferma con cui «Barisone, re di Arboréa, dona ai monaci di Monte Cassino la chiesa di San Nicola di Gurgo sita nei suoi Stati con tutte le sue pertinenze ... all'oggetto di fondarvi un monistero dell'Ordine Benedettino, con la condizione fra le altre, che fra i monaci da inviarsi e da mantenersi nel nuovo monistero ve ne fossero tre o quattro letterati, capaci per essere eletti vescovi, e per trattare gli affari del suo regno nelle corti Pontificia ed Imperiale»; in esso si firma *«Testes ... Comitanus Pais episcopus Alae»*. Lo stesso, il 29 maggio 1189 sottoscrisse il trattato con cui il successore di Barisone, «Pietro I, re e giudice di Arborèa, dona e promette pagare annualmente, ed in perpetuo, la somma di lire venti alla canonica di San Lorenzo di Genova», e si firma *«Dominus Comitanus Bais episcopus Usellensis»*. L'ultima sua menzione è del 27 aprile 1195. Non si sa chi gli successe: solo nel 1206 troviamo nelle sede un certo Mariano.

Pais, Ettore – Nacque il 27 luglio 1856 a Borgo San Dalmazzo in Provincia di Cuneo, da Michele Pais Leoni, di antica nobiltà sarda, e dalla piemontese Carolina Tranchero. Fortemente legato al nativo Piemonte, era comunque fiero della propria origine sarda. Si occupò dei momenti più notevoli della storia della nostra isola dall'Antichità al Medioevo. Nonostante le ambizioni del padre, che voleva fare di lui un musicista, si interessò da subito alle vicende del passato. Occupava gran parte del suo tempo nella lettura dei suoi autori prediletti. Subì il fascino di Domenico Comparetti. Abbandonò gli studi giuridici. Dalla lettura della *Storia dell'Italia antica* scoppiò la sua passione per il mondo romano, le sue istituzioni e la sua storia. Spinto da questo amore per la civiltà latina, scrisse *Storia di Roma dall'età regia sino alle vittorie su Taranto e Pirro*. Nel 1878, alla fine del corso dell'Istituto di Studi Superiori, conseguì la laurea a Firenze. In Sardegna, a Sassari, iniziò la sua carriera come reggente del Ginnasio. Poco dopo ebbe l'incarico di Direttore del Reale Museo dell'Università. Con il decreto del 23 settembre 1880 venne nominato professore reggente di Lettere latine e greche nel Reale Liceo di Sassari. Durante il suo soggiorno in Sardegna si rese conto dei vasti campi d'indagine esistenti nella storia antica dell'isola. Iniziò la raccolta dei materiali utili alla stesura di opere di argomento sardo. Proprio allora scrisse la *Sardegna prima del dominio romano* (1881), e una serie di articoli pubblicati nella rivista "Bollettino Archeologico Sardo" come: *Sardi o Sardono?*; *Due nuove colonne Miliarie della Sardegna*; *Le popolazioni egizie in Sardegna*; *Le navicelle votive in bronzo della Sardegna* ed il lunghissimo articolo *Il ripostiglio di bronzi di Abini presso Teti*. Nel dicembre del 1881 superò un corso di perfezionamento in Germania per gli studi di storia antica e si presentò come allievo a Teodoro Mommsen. Il 15 giugno del 1882 venne nominato Direttore dei Musei, Scavi e Gallerie del Regno. Il 13 giugno dello stesso anno ricevette la nomina a direttore reggente del Museo di Antichità di Cagliari. § Nel 1883-86 propose l'apertura di un Museo Etnografico in Sardegna. L'8 giugno del 1885 venne trasferito come professore comandato al Reale Liceo Ennio Quirino Visconti di Roma. Il 9 settembre 1885 divenne titolare della cattedra di Storia nel Reale Liceo di Cagliari. Vinse la cattedra di Storia Antica nella Reale Università di Palermo. Nel 1888 venne trasferito all'Università di Pisa. Nel 1890 fu confermato ordinario nella stessa Università. Durante il soggiorno siciliano scrisse una storia di quest'isola che, poi, portò a compimento a Pisa. Scrisse, inoltre, *Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il periodo romano* e *Straboniana, contributo allo studio delle fonti della storia e dell'amministrazione romana*. Nel 1891 diede vita con altri studiosi alla rivista «Studi Storici». In seguito diresse la rivista "Studi Storici per l'Antichità classica". All'Università di Pisa gli fu pure conferito l'incarico di professore di Antichità Greche e Romane. Nel 1895 si pronunciò circa la falsità delle famigerate *Carte d'Arborea*. Nel 1899 ebbe la cattedra all'Università di Napoli. Partecipò agli scavi pompeiani. Gli fu commissionato il riordino del Museo napoletano. Nemici invidiosi gli intentarono un processo per cattiva amministrazione dei fondi economici del Museo, accusa dalla quale si difese abilmente. Nel 1905 venne chiamato ad insegnare Storia del Diritto Romano all'Università di Medison, negli Stati Uniti. Le Accademie e le Università estere fecero a gara per insignirlo di titoli onorifici. Tenne corsi alla Sorbona di Parigi, a Bucarest e a Praga. Tenne conferenze nelle Università di Madrid e di Barcellona. Ottenne la cattedra di Antichità Greche e Romane all'Università di Napoli dal 1901 al 1906 (riebbe tale incarico nel 1912 e nel 1913). § Negli anni 1906-10 fu mandato spesso in missione a Roma, per tenervi corsi di Epigrafia e Papirologia giuridica nella facoltà di Legge. Nel 1913 fu preside della Facoltà di

Napoli. Durante la guerra, scrisse: *Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma, in 4 voll. (1915-1921)*; *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto: indagini storiche, epigrafiche, giuridiche*. Nel 1918 venne nominato ordinario di Storia Antica nell'Università di Roma. Dal 1918 al 1935 la sua attività di scrittore non trovò sosta. Scrisse: *Storia della Sardegna e della Corsica durante il dominio romano*; *Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche*; *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*. Il suo ultimo lavoro monografico fu *Storia interna di Roma e governo d'Italia e delle provincie dalle guerre puniche alla rivoluzione graccana*. § Collaborò a numerosi periodici, riviste e bollettini. Il 16 ottobre del 1922 fu nominato senatore del Regno. Ebbe molte onorificenze: nel 1920 quella di Commendatore Mauriziano, nel 1924 quella di Ufficiale Mauriziano. Fu insignito del Gran Cordone della Corona d'Italia, del Gran Cordone Mauriziano e nominato cavaliere e membro della presidenza dell'Ordine Civile di Savoia. Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei, dell'Insigne Accademia di San Luca, dell'Accademia delle Scienze di Bologna, di Palermo e di Messina. Membro delle Deputazione di Storia Patria di Torino, Bologna, Ancona, Venezia, Umbria, Abruzzi. Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Il 27 aprile del 1936 fu insignito del premio Mussolini. § Morì a Roma all'età di ottant'anni, la mattina del 28 marzo 1939.

Pal, don – Vedi: **Baldovino**.

Pala, Alibrandino – Personaggio sassarese che, nel 1325, partecipò alla rivolta antiaragonese del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, insieme con Bartolo Catone – *senior* e *iunior* – Pietro Tola e Gomita de Via i quali, unendo le forze con quelle di Azzone Malaspina di Osilo il 21 luglio attaccarono il podestà di Sassari, Raimondo de Sentmenat, lo ferirono a morte, uccisero venti soldati e fecero prigioniero il resto della guarnigione. Quindi, abbattute le bandiere regie si eressero a libera repubblica comunale, di cui fu nominato rettore il Pala. § Ma il 1° giugno 1326, dopo tante tergiversazioni ed approcci, fu firmato un accordo fra i riformatori generali del re, Filippo de Boyl e Bernardo de Boixadors, e i rappresentanti dei rivoltosi: Francesco Malaspina, Torchitorio Pulighe, Bernardo (Carboni?), vescovo di Bisarcio, e Pietro, vescovo di Ploaghe (questo vuol dire che con Sassari e i Malaspina s'erano schierate anche le genti dei distretti di Flumenargia, Romangia, Ulumetu, Coros, Figulina, Meilogu e Nughedu). § Secondo quanto stabilito, Sassari ritornava ad essere il capoluogo dell'*esclave* del Regno di Sardegna chiamato Capo di Logudoro e che, come tale, rientrava sotto l'amministrazione della Corona d'Aragona. § In cambio, le venivano ridati i vecchi privilegi e libertà; avrebbe consegnato per due anni otto ostaggi di rilievo; avrebbe pagato 3.000 lire di alfonsini per la costruzione di un castello nel centro dell'abitato; avrebbe restituito i beni sia del podestà ucciso sia dei soldati della guarnigione.

Pala, Denetone o **Dantone** – Dopo la fine del Regno di Torres, fu uno degli anziani della Repubblica comunale di Sassari che firmarono, con la Repubblica comunale di Genova, la convenzione del 24 marzo 1294 che "pazionava" lo Stato per farlo reggere da un podestà genovese. § Apparteneva ad una delle più potenti famiglie logudoresi. Nel 1323, insieme ai Catoni consegnò la Repubblica nelle mani dell'infante Alfonso venuto nell'isola per realizzare il Regno di Sardegna da aggregare alla Corona d'Aragona. § Tramutatisi, da fautori, in oppositori dei re catalano-aragonesi, nel 1329 i Pala e i Catoni furono a capo della ribellione sorta a Sassari contro i nuovi governanti iberici, e strinsero alleanza con i Doria ed i Malaspina per tornare sotto l'egida genovese. § Fallita l'insurrezione, furono banditi dal Regno, e furono inoltre esclusi dall'indulto concesso nel 1350 dallo stesso Alfonso *il Benigno*. § Pare che i loro discendenti siano potuti rientrare a Sassari solo nel 1409, al tempo di Guglielmo I (III visconte di Narbona) ultimo sovrano del Regno di Arborèa che della città logudorese aveva fatto la sua capitale fino al 1420. § Dopo questa data non si ha più ricordo dei Pala. § Da ciò si può dedurre che la famiglia fosse estinta o caduta in disgrazia.

Pala, Domenico – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 7 marzo 1801 fu condannato a morte in contumacia con l'accusa di aver capeggiato la congiura antigovernativa dell'8 settembre 1799. Per quasi tre anni riuscì a sfuggire alle ricerche nascosto nella propria casa, finché venne scoperto e giustiziato il 14 luglio 1802.

Pala, Miale – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense dei "giudici" Mariano IV e Ugone III (per i *Falsi*, Ugone V), a quest'ultimo fedele anche durante la congiura.

Pala, Salvatore – Residente a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 16 dicembre 1774 fu nominato assessore del vicariato di Cagliari. Membro influente dello "stamento" reale, procuratore della città di Bosa, fece parte del movimento democratico. Nel maggio del 1794 gli venne affidato l'incarico di recuperare le armi sottratte ai soldati svizzeri durante la sollevazione del 28 aprile. Nominato colonnello del battaglione delle milizie del quartiere di Villanova, tre mesi dopo presentò le dimissioni. Il 6 luglio 1795, come membro dello "stamento" reale accompagnò in casa del "generale delle armi" Gavino Palliaccio marchese della

Planàrgia appena arrestato il delegato del viceré Matteo Luigi Simon, avvocato fiscale patrimoniale, il canonico Sisternes ed altri, per procedere al sequestro dei suoi documenti. Giommaria Angioy lo nomina nel memoriale presentato al Direttorio francese nel 1799.

Palabanda, congiura di – Scoperta il 30 ottobre 1812, durante la permanenza a Cagliari di Vittorio Emanuele I re del Regno di Sardegna. § Prende il nome dal possedimento dell'avvocato Salvatore Cadeddu, segretario dell'Università, sito in una piccola vallata dirimpetto al convento cagliaritano dei Cappuccini poco fuori Stampace, «adornato di sedili e di altre comodità» – dice la *Guida della città e dintorni di Cagliari* di Giovanni Spano – dove, fin dal 1793, pare si riunissero i giacobini cittadini. § Secondo il piano eversivo, i congiurati sarebbero dovuti entrare di notte nel quartiere della Marina attraverso la porta di Sant'Agostino per impadronirsi delle armi della Real Marina; occupare le porte di Stampace e di Villanova ed assalire il Castello; scacciare dall'isola i Piemontesi e sostituire al comando della piazza il colonnello Villamarina col maggiore Gabriele Asquer. § Solo i più compromessi furono catturati, processati e condannati: il 13 maggio 1813 morirono giustiziati il conciatore Raimondo Sorgia ed il sarto Giovanno Putzolu; il 2 settembre subì la pena capitale l'avvocato Salvatore Cadeddu.

palafreniere (*strator*) – Vedi: **cavallo da guerra**.

Palatu, "tomba di giganti" di – Luogo di sepoltura megalitica presso Bìrori (Nu), costruita in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr., del tipo a "stele centinata". Il corpo è lungo m 15,50 e largo m 4,30; l'ampia esedra semicircolare, costruita con ortostati, è larga m 11,70 ed aveva un sedile alla base; della stele centinata residuano solo due frammenti della parte inferiore. La camera funeraria, rettangolare, è lunga m 11,55 e larga al massimo m 1,20, e si conserva per un'altezza di m 1,65: non residua tracce della copertura. Il piano pavimentale era, in origine, lastricato. Ai lati del corridoio, nei pressi dell'ingresso, si hanno due nicchie sopraelevate, affrontate l'una all'altra. § Gli scavi hanno restituito materiale ceramico con "ornato metopale", dell'Età del Bronzo Medio.

Palau Vert, Clemente – Scrivano regio venuto nell'isola nel 1323/24 al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona per realizzare il Regno di "Sardegna e Corsica".§ Nel 1328 ottenne in feudo le "ville" di Oris e Baiu, nella *ex* "curatorìa" di Dolia, e, nel 1334, altri feudi nella zona contigua. § Morì nel 1340 ed i feudi furono incamerati dal Fisco.

Palàu, abitato – Il toponimo pare connesso con lo spagnolo *parar* – 'fermarsi, ripararsi (nel gergo marinaresco)'. Il suo territorio è stato frequentato sin da epoca preistorica. § Verosimilmente già alla fine del Seicento, in periodo iberico del Regno di Sardegna, famiglie di pastori risiedevano negli 'stazzi' sparsi nel territorio; successivamente la popolazione fu censita con quella di Tempio a cui il territorio apparteneva. § L'abitato odierno pare sia sorto dopo che un proprietario di Àggius, certo Giovanni Domenico Fresi, detto *Zecchino*, vi costruì per primo la casa il 1° agosto 1875. Attorno a quasto nucleo iniziale si addossarono le abitazioni dei costruttori dei forti di Monte Altura, Baragge e Capo d'Orso, eretti in epoca sabauda, fra il 1887 e il 1916, a guardia delle coste. § Il villaggio divenne frazione di Tempio Pausània nel 1905. È stato costituito in Comune autonomo con legge regionale n. 2 del 6 febbraio 1959. § Oggi Palau, per la sua fortunata posizione geografica, è un attivo porto verso la Corsica e le isole dell'arcipelago de La Maddalena, e una rinomata località turistica. § La sua chiesa storica è intitolata a San Giorgio (chiesa campestre), e appartiene alla Diocesi di Tempio.

Palau, Simone de – Catalano. Figlio di Raimondo de Palau e di Eliarda de Torroja, nel 1241 divenne effettivo ***visconte di Bas*** per cessione di Pietro II re del Regno di Arborèa (però i sovrani di Oristano conservarono il titolo nominale di "visconti di Bas" fino alla caduta dello Stato nel 1420). § Morì nel 1247.

palazzo regio o **reggia** – Dimora ufficiale del re, sia questi presente che assente. § Mentre in età romana e altomedioevale il *palatium* era riservato esclusivamente all'imperatore, durante il Basso Medioevo il termine venne esteso ad indicare una pubblica sede di potere, per cui si definirono *palatia* non solo le residenze regie ma anche quelle vescovili o comunali. §§ Nella storia sarda il palazzo regio è individuabile nelle capitali dei cinque Stati che si formarono nell'isola nel Medioevo e nell'Età moderna; e cioè: nel Regno di Càlari, nel Regno di Torres, nel Regno di Gallura, nel Regno di Arborèa, e, infine, nel Regno di Sardegna. §§ Nel ***Regno di Torres*** la reggia è attestata ad Àrdara fin dal 1065, quando lo scrivano giudicale Nicita scrisse in fretta e furia all'abate Desiderio di Montecassino per conto del re-reggente Barisone e del nipote minorenne Mariano: *«(Ego) Nicita lebita iscribanus, in palactio regis iscripsi (ista carta) ...»*. §§ Nel ***Regno di Càlari*** la prima attestazione risale agli anni Trenta del XIII secolo quando in un documento si trova nominato il *palatium Regni Kallari* o *palatium Regni Kallaretani*. §§ La residenza dei sovrani del ***Regno di Arborèa***, chiamata nei documenti *palatium iudicis*, era ubicata nella capitale Oristano quando la Corte non itinerava. Ebbe due sedi: una "vecchia", fino alla metà del Trecento, ed una "nuova" ad oriente della piazza de *Sa Majoria*, legata al complesso fortificato della torre di San Filippo con la *Port'a Mari*, che ha cambiato d'uso nel tempo, divenendo *les cases del marques* di Oristano dal 1410 al 1479; poi nel 1697 palazzo demaniale del governatore del

Capo di Cagliari-Gallura quando vi si recava; poi nel 1732 trasformata in caserma e infine in carcere nel XX secolo. § Per maggiore ricchezza di fonti storiche conosciamo meglio com'era strutturata la vecchia reggia. È menzionata per la prima volta nel 1263, nella relazione della visita pastorale effettuata in Sardegna da Federico Visconti, arcivescovo di Pisa. Risulta costituita da un *palatium iudicis* vero e proprio e da un attiguo *palatium magnum*, entrambi a due piani; il primo di questi edifici aveva un settore impegnato da un'anticamera (*parva aula*), da un parlatorio e soprattutto da un'ampia sala di rappresentanza o di riunione, verosimilmente con il trono (*cathedra*) chiamata nei documenti *camera vocata de parlamento* e *magna aula*, con vicino una stanza con camino (*caminata inferior*) utilizzata come luogo di redazione dei documenti (*scribania* o *cancellaria*). § Qualche anno più tardi, nel 1307, nello stesso palazzo è attestata una *apotheca*, adibita a studio notarile. § Nel 1322, durante il regno di Ugone II, la residenza regia appare "vecchia", forse per i suoi anni o perché era già in costruzione la nuova, e la Cancelleria fu trasferita, forse, dal piano terra al piano superiore perché i documenti da questo momento appaiono redatti in *ballatorium*, luogo posto generalmente in alto. § L'ubicazione del "vecchio" *palatium* è segnata dallo stesso sovrano Ugone II nel suo testamento del 4 aprile 1335: «...*Incominciasi daessu jassu dessa domo que fudi de calonigu Falchu et falat sinchi deretu sa ruga de sa porta de Mari e dat sa bolta ad ladu dessa corte noa dessu Regnu* ...» (= «...Comincia dal punto in cui era la casa che fu del canonico Falchi e scende dritto lungo la via di *Porta de Mari* e gira a lato della ***nuova corte*** del Regno..."). Segue l'articolazione interna e gli spazi adibiti ai diversi servizi, nei quali lavoravano numerosi *servi* e *ancillae*: «...*sive in Camara aut in stabulis sive in cochina sive in Camera scribanie sive in Cancelleria sive in Majoria nostra de Portu in Curia nostra de Spendio aut in turrina nostra de massa aut in turrina de silba* ...» (= «...sia nella *Camara*, o nelle stalle, sia nella cucina, sia nella Scrivania, sia nella Cancelleria, sia nella nostra *Majoria de Portu*, nella nostra *Curia de Spendio* o nella *turrina de massa* o nella *turrina de silba* ...». § La vecchia *Curia*, quindi, oltre alla residenza privata del sovrano e della sua famiglia prevedeva una zona di rappresentanza e di uffici vari. Di quest'ultima facevano parte la *Cancelleria* con una *Camara Scribanie*. § Nella *Cancelleria* lavoravano il cancelliere ed il vicecancelliere; nella *Camera Scribanie*, invece, numerosi scrivani di concetto ed amanuensi, sotto la guida di uno *scribano maiore*. § Un altro settore era adibito ai servizi, quali la *canava* (dispensa) e la *cochina* (cucina). § Nell'area attigua c'erano le *stabula* o stalle, e forse la *turrina de massa* (deposito di cereali?) e *la turrina de silba* (deposito di legname). § La nuova reggia, a sud della piazza de *Sa Majoria*, venne costruita nell'area oggi occupata dai locali amministrativi del carcere circondariale. § Non ne conosciamo la struttura interna; ma, per logica, si può presumere che la nuova *Curia* riflettesse sostanzialmente la stessa articolazione della vecchia e che i maggiori cambiamenti avessero riguardato l'adattamento delle strutture ai nuovi locali, sicuramente più ampi e confortevoli, considerata la piena disponibilità dello spazio edificabile. Inoltre, la presenza di «alcune finestre ogivali», attestate da uno studioso del secolo scorso, ci porta ad ipotizzare che le scelte architettoniche di Ugone II fossero rimaste influenzate dallo stile gotico italiano, con arco a sesto acuto classico, ben visibile ancora oggi nell'edilizia religiosa della prima metà del Trecento arborense. § Percorrendo l'edificio adibito ad uso privato, si giungeva ai locali di servizio quali la cucina (*cochina*) e la dispensa (*canava*), dove cuochi esperti preparavano i pasti destinati alla famiglia reale. Un maggiordomo seguiva rigorosamente tutte le fasi di elaborazione e il trasferimento delle portate in tavola onde evitare eventuali tentativi di avvelenamento dei regnanti. Nella sala da pranzo mimi e giullari allietavano i pasti serviti su tavole sontuosamente imbandite. Nell'ampio cortile che si apriva sul retro del palazzo, trovavano spazio le stalle (*stabula*), il deposito di cereali (*turrina de massa*) e il deposito di legname (*turrina de silba*). Tutto era inserito in un sistema fortificato detto *castrum regium*, comprendente al suo interno gli alloggi per il corpo di guardia del palazzo ed un vasto orto intramurario dotato di cisterna e mulino che garantiva la sopravvivenza anche in tempi calamitosi. § Seguendo una tradizione comune ad altre corti europee del tempo, i continui spostamenti del sovrano e del suo seguito creavano la necessità di poter disporre di una pluralità di sedi. Oltre al *palatium* della capitale, vi erano le residenze stagionali e quelle militarmente importanti, tutte rigorosamente munite di possenti mura (basti pensare, fra gli altri, alla Casa di Regno a Cabras, ai castelli di Monreale, di Bosa e del Gocèano). § Il *palatium regium* della capitale arborense è definito nelle fonti anche *curia regni*, termine con il quale si indicava la sede del potere regio, sia che vi risiedesse il sovrano o un suo rappresentante, nel capoluogo di *curadorìa* o in un insediamento strategicamente rilevante. Scomparsa l'antica distinzione romana fra *palatia* e *pretoria*, rispettivamente residenze dell'imperatore e degli ufficiali imperiali, permane comunque la differenza fra residenza del sovrano e sede dell'ufficiale regio periferico a capo del distretto, dimoranti nelle *Curiae Regni* dislocate nei diversi centri del Regno. §§ Sulla quarta ed ultima reggia giudicale, nonostante le difficoltà ad individuare il sito della capitale del ***Regno di Gallura***, abbiamo tuttavia alcune informazioni circa le sedi degli ufficiali regi di stanza nelle "ville" capoluogo di *curadorìa* o, comunque, ubicate in una posizione strategicamente importante: non il *palatium* lussuoso della capitale ma pur sempre una dimora ben protetta e cinta da mura, definita *curia regni* e accompagnata dal significativo termine *domus*, ad indicare vero-

similmente forme architettoniche più modeste. Così, troviamo attestate le *Curiae Regni* di Posada (*«petium terre cum domibus olim tenebatur pro Curia Regni et nunc tenetur pro Comuni pisano»*), di Orosei, Galtellì, Melacaras, Tempio e Terranova. §§ Infine, alcune *Curiae Regni* furono utilizzate come sede del potere comunale, perdendo le caratteristiche di struttura architettonica fortificata ed accentuando il ruolo di edificio centrale della vita comunale. §§§ Invece, in Epoca Moderna, la prima reggia o curia regia del **Regno di Sardegna** fu istituzionalmente, a partire dal 19 giugno 1324, un *hospicium* della "villa" di Bonaria, iniziale residenza dell'infante Alfonso *il Benigno* luogotenente del re Giacomo *il Giusto*, e poi dei successori luogotenenti governatori generali, costata all'amministrazione la somma di 1.931 lire, 18 soldi, 3 denari. § In seguito al trasferimento della capitale a Castel di Cagliari il 10 giugno 1326, fu trasformato in *Palau Reial* un edificio requisito all'episcopio, nell'area contigua alla casa arcivescovile, esattamente dov'è tuttora ma come sede della Provincia. Lo attesta un documento d'epoca, che indica insieme «il palazzo arcivescovile e il palazzo reale o del governo», specificando che si trovano: «... andando diritti per il vico dei fabbri fino alla cappella e all'ospedale di Santa Lucia» (*«palacia archiepiscopale et regale sive governacionis eundo recte per vicum fabrorum usque ad capellam et hospitale Sancte Lucie»*). § Ma la sottrazione d'alcuni ambienti dell'episcopio da parte degli ufficiali aragonesi non fu indolore; anzi, accese una lunga e movimentata controversia giudiziaria fra la Curia arcivescovile e l'amministrazione regia che si concluse con un accordo stipulato nel gennaio del 1338, quando il sovrano offrì all'arcivescovo Gondisalvo Zapata, oltre ad una rendita, anche la somma *una tantum* di 850 lire alfonsine. Così, la Chiesa cagliaritana riconobbe alla Corte la proprietà di *«tres domos magnas ad opus officiorum nostrorum regalium ibi dictum constructe fuerunt»*, ossia: il *«palacium maius seu sala dicti hospici superius et inferius protenditur super carreriam seu viam publicam et cum eadem etiam confrontatur cum omnibus aliis hedificiis sive domibus dicti hospicii que sunt ex parte turris vocate de Sancto Pancratio et cum toto currali hospicio eiusdem ac domibus scribaniarum et coquine gubernatoris et magistri racionalis dicte insule per officiales dicti domini regis et vestros factis noviter et constructis et prout paries domorum nobis remanencium contiguis currali hospicii vobiscum permutati hospicium ipsum a dictis domibus separat et distinguit»*. § Nella penuria di spazi all'interno di un Castel di Cagliari chiuso da mura, la struttura, ormai definitivamente acquisita, seppur malandata e sempre necessitante di ristrutturazioni, si convertì ben presto in un vero e proprio centro plurifunzionale con reggia, archivio statale e ufficio del razionale. § Lì vi abitarono i sovrani del Regno di Sardegna quand'erano in sede, oppure i loro luogotenenti chiamati governatori generali fino al 1418 e viceré fino al 1848 (senza, pertanto che il palazzo diventasse viceregio, come oggi è indicato per ignoranza culturale nelle espressioni popolari). § Il primo re che vi prese dimora fu Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* dal 6 gennaio al 26 agosto 1355, aprendovi il primo Parlamento statale: *«Et die lune, XXIII die februarii anno predicto, assignata ad faciendum propositionem regiam et incipiendum dictas Curias generales,* ***in palacio regio*** *...»*. Il secondo fu per una ventina di giorni Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo*, che il 26 gennaio 1421 vi aprì ugualmente il secondo Parlamento del Regno: *«Acta ... in quandam aula* ***palatii regii*** *dicti Castri Callari»*. § Le altre volte furono occasioni di passaggio, come quella di Carlo I (V imperatore di Germania) dell'11-12 giugno 1535. Invece, in periodo sabaudo, quando il Regno di Sardegna si federò col Principato di Piemonte, s'insediò a Cagliari, nella reggia rimessa a nuovo dall'architetto piemontese Giuseppe Viana, Carlo Emanuele II (IV di Savoia), dal 24 febbraio al 18 settembre 1799, e Vittorio Emanuele I per più di otto anni, dal 18 febbraio 1806 al 2 maggio 1814. § Di questo soggiorno ci rimane la gustosa relazione del cognato del re, Francesco d'Austria-Este, il quale riferiva: «La Corte attuale di Sardegna, in Cagliari, è suddivisa in due case separate, cioè quella del Re e Regina colle sue tre figlie; e quella del duca e duchessa di Genevois... Tutta la famiglia reale è piuttosto male alloggiata: l'appartamento nobile del Re e Regina consiste in due anticamere, l'una dei servitori, l'altra della Camera di parata, ossia di aspetto; per le udienze una sala, ove d'estate si pranza, ove si balla, ed ove v'è il trono; poi una camera d'udienza del Re, una piccola della Regina, una camera da letto, e un gabinetto per la Regina, e un Guardarobbe; il Re ha poi due camere per scrivere, separate, e ove non v'entra mai nessuno, nemmeno dei suoi più famigliari...». § L'ultima visita di cinque giorni la fece, da monarca, Carlo Alberto il 13 aprile 1843. § Quando il 3 dicembre 1847 con la *perfetta fusione* il Regno di Sardegna divenne da Stato composto a Stato semplice o unitario, con un solo potere pubblico ed un unico Parlamento a Torino, cessò pure la carica viceregia e si pose il problema di cosa farne del palazzo regio: lasciarlo vuoto, a disposizione della Corte, o trasformarlo in qualcosa di utile per la città, facendolo diventare magari municipio. Per cui, in una seduta comunale del 19 ottobre 1848, «... il Consiglio poneva mente alla opportunità che presenterebbegli la provveduta soppressione del vice regato onde inoltrar dimanda al Governo tendente ad ottenere che il Palazzo Regio si facesse ora diventar Civico...». Comprensibilmente la proposta fu respinta, e lo stabile compare inserito, con legge 16 marzo 1850 n. 1004, nell'elenco dei beni immobili per la dotazione della Corona, comprendente, appunto: «I Palazzi Reali in Ciamberì, Genova, Nizza, Alessandria e Cagliari conservati gli attuali oneri di pubblico servizio.». § E così rimase fino alla trasformazione dello Stato in

P

Repubblica Italiana il 2 giugno 1946. § Oggi è di proprietà dell'Amministrazione Provinciale di Cagliari che, pensiamo –ma non ne siamo certi – lo occupi dal 23 ottobre 1859.

paleocristiano – Periodo storico delle origini cristiane che, all'incirca, va dal I al V secolo.

Paleografia – Disciplina che studia le antiche scritture (in teoria fino all'invenzione della stampa nel 1450). § Nel nostro passato mediterraneo si distinguono una *Paleografia greca* ed una *Paleografia latina* (quest'ultima comprende, come scritture principali: la Capitale; l'Onciale; la Minuscola Corsiva; la Beneventana; la Visigotica; la Merovingica; l'Insulare; la Carolina; la Gotica; l'Umanistica; la Corsiva Inglese). § Oltre che a classificare le varie scritture e forme di scrittura, ed a descrivere lo svolgimento dei segni grafici, la Paleografia, negli ultimi tempi, viene considerata come lo studio di un'arte minore, peculiare manifestazione della più vasta storia della civiltà. § Quindi, il paleografo prende a considerare tanto le materie scrittorie (pergamena, carta, inchiostro, ecc.) quanto la scrittura graficamente considerata, i simboli o segni tachigrafici e le forme esterne (bolli, tagli, cordicelle ecc.). § Per lo studio dei documenti sardi non occorre aver approfondito tutte le parti in cui si divide la scienza paleografica. I documenti rimastici sono di epoca relativamente recente e, per intraprenderne l'esame, non occorre avere conoscenza dei più antichi sistemi di scrittura. Del resto, per quanto minuziose possano essere le conoscenze generali di Paleografia, la capacità nel decifrare e leggere i documenti di una data regione o entità statuale si acquista solo con la pratica, giacché la maniera di scrivere, e i segni tachigrafici, variavano da Stato a Stato, da regione a regione, talora da scrivano a scrivano.

Paleografia sarda – La Paleografia sarda, per il periodo antico, segue l'evoluzione scrittoria romana, che va dalla *Capitale* all'*Onciale*. § Diverso è il quadro d'età medioevale. § Partendo dalla prima "carta" emanata nel Regno di Arborèa il 15 ottobre 1102, scritta dal presbitero Mariano di Nuraxinieddu, notiamo come l'area culturale di Oristano fosse in quell'anno ancora fortemente conservativa, tanto da potersi prendere come modello delle istituzioni originarie sarde. La scrittura della pergamena è infatti classificabile come *Semionciale* con evidenti elementi di *Precarolina*. È stupefacente ritrovarla in Sardegna dopo quattrocento anni, a meno che non si voglia credere che si tratti, per l'Arborèa, di una scrittura particolare, nata dopo la rottura dell'unità scrittoria romana e l'avvento del particolarismo grafico. In altre parole, i Sardi arborensi di cultura latina avrebbero canonizzato nei secoli dall'VIII al XII l'ultima scrittura di uso comune nell'Europa prima della rivoluzione carolina, con un processo storico-paleografico simile a quello della Spagna visigotica. Quindi, questa *Semionciale-Precarolina*, che purtroppo non ha un suo preciso nome, potrebbe essere la scrittura ***nazionale*** del Regno di Arborèa da quando esso nacque, nel IX secolo, fino ad almeno il primo XII secolo. § Potrebbe essere stato così anche per gli altri regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura nei secoli bui attorno al Mille, sebbene ne dubitiamo fortemente in quanto ognuno di questi Stati si comportava tanto nella cultura come nella politica in modo differente ed autonomo. § Al contrario di ciò, i regni sardi si uniformarono a quasi tutto il resto dell'Europa continentale dopo il XII secolo, assumendo tutti, nei propri Scrittorii, la chiara e bella *Carolina*, d'impianto ortogonale, che li accompagnò fino alla fine ciascuno della propria statualità, chi nel 1258: Càlari; chi nel 1259/72: Torres; chi nel 1288: Gallura. § Sopravvisse il Regno di Arborèa il quale, nel Trecento, conobbe la rivoluzione della *Gotica*, d'impianto obliquo. Secondo noi adattò questa nuova grafia al modello italiano, almeno negli atti sciolti, facendone una peculiare *Gotica cancelleresca arborense* distinta e diversa dalla gotica cancelleresca del coevo e limitrofo Regno catalano-aragonese di Sardegna, chiamata *Letra catalana*. E, mentre questo proseguiva nella sua evoluzione statuale e nazionale, trasformando, intorno al 1380, la *Letra catalana* in *Bastarda catalano-aragonese* e, finalmente, in *Umanistica* quattrocentesca; quello – il Regno di Arborèa – moriva nel 1420 mantenendosi fedele al modello gotico italiano. § Con l'invenzione della stampa, nel 1450, si può dire che la storia della scrittura in Sardegna sia finita, almeno per l'edizione di codici e libri. Invece, nei documenti e nelle carte sciolte, nel Cinquecento, soppiantò tutto e tutti l'attuale *Corsiva inglese* che ha il grande pregio di essere destrogiro invece che sinistrogiro, permettendo finalmente una più veloce esecuzione ed una più facile lettura.

paleotipo – Vedi: **incunabolo**.

Pali catalani – Stemma araldico dei conti di Barcellona, poi divenuti nel 1137 sovrani della Corona d'Aragona, di cui il Regno di Sardegna fece parte dal 1324 al 1714. § È formato da quattro "pali" rossi in campo oro (o giallo). § Secondo la leggenda fu concesso al feudatario conte Goffredo *il Peloso*, dal re franco Carlo *il Calvo* fra l'874 e l'897. § Racconta il *Libre de feyts d'Arms de Catalunya*, che Carlo, per premiare il conte che aveva combattuto valorosamente al suo fianco contro i Normanni: «intingendo più volte le quattro dita della mano destra nel sangue che usciva dalle ferite del suddetto Goffredo, le passò sullo scudo del conte, il quale era dorato e non aveva contrassegni dal momento che egli li voleva dalle mani dell'imperatore, così come li meritava per il fatto d'armi».

Paliaccio – Vedi: **Palliaccio**.

palinsesto – Dal greco "raschiato di nuovo". § È così detto un manoscritto pergamenaceo del quale sia stata raschiata via la scrittura, in modo da poterlo nuovamente utilizzare. § Reagenti chimici – e, oggi, preferibilmente i raggi ultravioletti – consentono talvolta di leggere il sottotesto primitivo.

palizzata (*palissada*) – Fin dalla sua origine nel 1216 era così chiamato il molo foraneo del porto della città pisana di Castel di Castro (attuale Cagliari), posto, press'a poco, davanti al largo Carlo Felice. § Era formato da un semicerchio di un migliaio di pali di legno conficcati sul fondo marino, tenuti uniti da traverse. § Le navi vi accedevano da due aperture, una d'entrata ed una d'uscita, chiuse di notte con catene, e vigilate. § In periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, a causa della guerra con il Regno di Arborèa, fu ricostruita negli 1376-78 dall'impresa privata di Miquel Ça-Rovira, di cui abbiamo tutti i particolari pubblicati nel 1969 da Ciro Manca in *Il libro dei conti di Miquel Ça-Rovira*.

Palla, torre antibarbaresca – Vedi: **Porto Paglia, torre antibarbaresca di**.

Palladio Rutilio Tauro Emiliano – Vedi: **Rutilio, Palladio**.

Pallars, Antonio Folch de Cardona marchese di – Vedi: **Cardona, Antonio Folch de**.

Pallavicino, Filippo Guglielmo – Barone di San Remy. § Fu incaricato da Vittorio Amedeo I (II di Savoia) di reggere in sua assenza il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré prima dal 1720 al 1723 e, poi, dal 1726 al 1727. § Nacque a Torino nel 1662, città nella quale morì nel 1732. Designato luogotenente maresciallo nel 1708, governatore di Susa nel 1710, di Cuneo nel 1712, d'Alessandria nel 1714, raggiunse il grado di generale di artiglieria nel 1719 § Governatore della città di Torino nel 1724, Collare dell'Annunziata nel 1729, gran ciambellano nel 1731, fu nominato viceré di Sardegna dal 1720 al 1723, primo dell'età sabauda. § In base al trattato di Londra dovette rispettare le leggi e i privilegi emanati in precedenza per il Regno dai re di Sardegna in età catalano-aragonese e spagnola, secondo il giuramento da lui stesso prestato in castigliano a nome di Vittorio Amedeo I (II di Savoia), il 2 settembre 1720 nella cattedrale di Cagliari: «... *Juramos á Dios nuestro Señor, á su Santissima Cruz y sagrados evangelios con nuestras manos corporalmente tocados sobre dicho libro Missal, de tener y observar, hazer tener y observar á los prelados, cabildos, clerigos, religiosos, marqueses, condes, barones, magnates, heredados, nobles, hombres ricos, cavalleros, ciudades, villas y lugares d.este Reyno, ciudadanos, burgueses y habitadores de las dichas ciudades, villas y lugares, y á las universidades de aquellas, y á qualesquier habitadores d.este dicho Reyno, todos y qualesquier privilegios, constituciones, capitulos de corte, pragmaticas, sanctiones, estatutos, ordenaciones, libertades, franqueses, exempciones, buenos usos, fueros, costumbres escritas o no escritas, indultos y otros qualesquier generos de concessiones y gracias, tanto en parlamento general hechas, como singularmente, las que se hizieron á las universidades, collegios y particulares personas de este Reyno, capitulos de breu, Cartas de Logu y todas qualesquier cosas, que en semejantes juramentos se ha acostumbrados jurar por los serenissimos Reyes de Aragon de imortal memoria concididos y otorgados.*». § L'azione del suo governo nel Regno di Sardegna insulare tese prevalentemente a conciliare i rapporti tra le istituzioni, i ceti ed i sudditi, conquistandone la stima. § Curò la pubblica amministrazione, il dissesto finanziario e la sicurezza pubblica (per la cui salvaguardia cercò di provvedere tramite la richiesta di invio nell'isola di 2.000 uomini tra fanti, cavalieri e dragoni. Ciò avvenne non senza difficoltà per via dell'ingerenza del clero nella politica e nell'amministrazione). Fra l'altro ritenne opportuno sopprimere l'abuso del diritto di asilo, interpretato in modo estensivo dagli ecclesiastici (spesso le strutture della Chiesa erano un luogo di raccolta di bande di fuorilegge che, in virtù del diritto d'asilo accordato, agivano in maniera del tutto indisturbata). Intervenne nei confronti della Curia di Oristano a causa delle notevoli imperfezioni e dei dissidi amministrativi sorti all'interno di essa. Ordinò che venisse avviata un'indagine che portò all'arresto del vicario capitolare, Marras, ed al sigillo della cassaforte della Cattedrale il 24 gennaio 1722 (quest'atto costò la scomunica al magistrato Melonda, assessore della Reale Udienza, incaricato delle indagini). § Attuò, pur non condividendole, alcune ordinanze emanate dal re medesimo, quali l'indulto generale, promulgato con il pregone del 19 agosto 1720 e i cui effetti, nell'ambito della pubblica sicurezza, furono privi di qualsiasi beneficio (i furti e gli assassinii rincominciarono subito dopo), e la concessione della quarantena alle "coralline" napoletane presso i porti di Cagliari e Bosa, e nelle città di Oristano e Sassari (atto – questo – pericolosissimo, vista la terribile epidemia di peste che aveva imperversato tra il 1652 ed il 1655, e considerata l'assenza totale di lazzaretti. Comunque, a lui non rimase che l'adeguarsi ed il provvedere a far edificare edifici idonei all'occorrenza). § Nel quadro del riassetto militare del Regno territoriale di Sardegna non tralasciò di rinforzare le piazzeforti di Cagliari (lato sud-est delle mura oggi noto come "passeggiata coperta"), Alghero e Castellaragonese (Castelsardo). § Nel 1723 lasciò la luogotenenza all'abate Alessandro Doria del Maro; ma, dopo tre anni, venne riconfermato nell'incarico viceregio che mantenne fino al 1727 (tra l'altro, in questo periodo, il papa concesse al re di Sardegna il patronato della chiese sarde e le nomine delle prelature; per cui, d'allora in

poi, nell'isola si ebbero per lo più vescovi piemontesi). Lo rilevò nel secondo incarico viceregio Tomaso Ercole Roero.

Palliaccio o **Paliaccio di Suni, Gavino** – Marchese della Planàrgia. Importante personaggio storico vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Pasquale Tola, nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, lo dà nato a Sassari intorno al 1730, primogenito di Antonio Ignazio Palliaccio, marchese della Planàrgia, avvocato del Supremo Consiglio di Sardegna, e di Angela Fundoni Olives; invece, Vittoria Del Piano, in *Giacobini moderati e reazionari in Sardegna*, lo dice battezzato nella cattedrale di Cagliari il 18 dicembre 1727. § Terminati gli studi umanistici intraprese la carriera militare. § Sposò Speranza Manca di Mores, sorella del feudatario Antonio Manca duca dell'Asinara. § Nel luglio del 1779 fu nominato *pro tempore* governatore della città di Sassari. Cooperò alla formazione del Reggimento di Sardegna e ne divenne il comandante. Nel gennaio del 1787 è nominato comandante della città e contea di Nizza in luogo di Carlo Francesco Thaon di Sant'Andrea nominato viceré in Sardegna. Poiché il 23 settembre 1792 i Francesi rivoluzionari guidati dal generale Anselmo avevano occuparono tutta la parte bassa di Nizza, dovette ritirarsi e rifugiarsi a Torino. In seguito gli fu affidato il governo della città e Provincia di Cuneo. Tornò poi a Torino e Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) il 24 giugno 1794 lo nominò generale comandante delle armi, governatore della città e castello di Cagliari. Arrivò nella capitale il 6 settembre 1794 insieme col nuovo ambiguo viceré Filippo Vivalda di Castillino, suo oppositore, e fin da subito alcune anonime lo accusarono di aver consigliato al sovrano di non accogliere le famose cinque richieste dei sardi. Fu favorevole alla registrazione delle patenti dei giudici Sircana, Flores e Fontana, per contrapporre persone di tendenza moderata o addirittura reazionaria ai seguaci di Giommaria Angioy. Un primo tentativo di sollevare la popolazione contro di lui e contro l'intendente Gerolamo Pitzolo fu effettuato il 30 ottobre 1794. Per dominare l'insurrezione, potenziò le difese del castello e le pattuglie di vigilanza; ma i suoi provvedimenti suscitarono le proteste del popolo a capo del quale c'erano i sindaci dei tre quartieri. La mattina del 4 luglio dell'anno successivo, con la tacita connivenza del viceré, il popolo s'impadronì della rocca, disarmò le guardie e smontò i cannoni. Il 6 luglio venne prelevato e portato al palazzo regio. Là fu schernito e insultato. Gli venne comunicata la notizia della morte del Pitzolo e del Meloni. Fu tradotto al carcere arcivescovile, e, successivamente, alla torre dell'Elefante, ritenuta più sicura, in quanto erano già stati sventati alcuni attentati alla sua vita. Ma il provvedimento non fu sufficiente. Non si sa bene se fu l'avvocato Efisio Pintor o don Matteo Luigi Simon ad innescare il gesto violento di alcuni Cacciatori Miliziani che guidati dal notaio Antonio Mereu il 22 luglio penetrarono nella torre dell'Elefante, senza resistenza da parte del custode Andrea De Lorenzo, trascinarono il generale giù dalle scale fino al portone e lo uccisero barbaramente. Fu seppellito nella chiesa di San Giuseppe dei Padri Scolopi.

Palliaccio o **Paliaccio** o **Paliacho, Antonio Ignazio** – Giudice della Reale Udienza a Cagliari e reggente di Toga nel Supremo Consiglio a Torino nel 1752, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 20 aprile 1756 acquistò dal Demanio il feudo sequestrato al parente Giuseppe Olives, e diventò così il primo marchese della Planàrgia, formata dai sette villaggi di Tresnuraghes (sede del palazzo baronale), Suni, Sindìa, Sàgama, Magomadas, Tinnùra e Mòdolo. Tale feudo era stato pagato dall'Olives 100.000 lire sarde, ma al momento del testamento, nel 1709, valeva già 50.000 scudi. La difficoltà della valutazione del feudo per determinare il valore dell'asse ereditario al momento della morte di Antonio Ignazio fu la causa del ritardo nella definizione dell'eredità paterna fra i fratelli Palliaccio, pretesa specialmente da Giovanni Antonio ancora nel 1819. Il feudo fu poi assegnato al primogenito, Gavino, in occasione del suo matrimonio ma con effetto dopo la morte del testatore, avvenuta il 7 dicembre 1769.

Palliaccio o **Paliaccio, Antonio Gavino** – Conte di Sindìa, figlio di Gavino, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nell'aprile del 1787 fu nominato sottotenente dei granatieri del Reggimento di Sardegna; poi capitano tenente nello stesso reggimento. Venne arrestato per abbandono del servizio militare e per essere fuggito con una concubina. Dopo il perdono per la diserzione, si trasferì a Torino. Diventò gentiluomo di camera del re e ottenne la *Chiave d'Oro*. Sensibile alla necessità di migliorare l'economia della Sardegna, seguendo i suggerimenti del censore generale Cossu che si rivolgeva alla nobiltà sarda affinché promovesse imprese commerciali, studiò il problema e preparò una *Relazione sullo stato attuale e sui miglioramenti da apportare alla Sardegna*, scritta probabilmente nel 1794. Insieme col teologo Giovanni Maria Satta, con l'intendente Gerolamo Pitzolo e col padre marchese della Planàrgia costituì il nucleo più attivo della reazione agli innovatori cagliaritani che avrebbero favorito la secessione dei sassaresi. Secondo alcuni, fu l'autore della *Storia de' torbidi dell'isola di Sardegna dal 1792 in poi*, che altri attribuiscono a Lodovico Baille. Fu nomináto dal re, prima della sua partenza dalla Sardegna nel settembre del 1799, inviato straordinario e ministro plenipotenziario alla Corte del Portogallo; contemporaneamente gli fu concesso il titolo e grado di generale di fanteria miliziana. Nello stesso anno venne promosso "Piccolo Grande di Corte". Ricevette nell'aprile del 1811 la nomina a capitano generale effet-

tivo della fanteria miliziana. § Morì nella notte del 24 aprile 1816.

Palliaccio o **Paliaccio, Nicolò** – Figlio di Gavino marchese della Planàrgia, nacque a Cagliari in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Si dedicò alla carriera militare e, nel 1799, poiché si era distinto in Piemonte nella guerra contro la Francia col grado di tenente, gli fu conferita la carica di luogotenente dei dragoni leggeri di Sardegna, e due anni dopo il titolo e grado di capitano nelle regie armate. Nel febbraio del 1808 ricevette la nomina a capitano nel corpo dei dragoni leggeri di Sardegna ed in dicembre quella a capitano di squadrone nel reggimento dei cavalleggeri. Governatore di Alghero, comunicò a Vincenzo Sulis il 24 luglio del 1820 il condono della pena accordatogli dal re Vittorio Emanuele I in occasione del suo genetliaco. Durante la sommossa di Alghero del 25-27 marzo 1821 non agì abbastanza energicamente, fomentando indirettamente la ribellione del popolo.

Palliaccio o **Paliaccio, Raffaele** – Figlio di Gavino marchese della Planàrgia, nacque a Sassari nel 1772 o nel 1773, in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nominato luogotenente dei granatieri, nel 1793 gli fu conferita la carica di sergente maggiore della Fanteria Miliziana del Capo di Sassari. Nel dicembre del 1795 si adoperò per fronteggiare i villici armati di Francesco Cilocco e Gioachino Mundula scesi ad assediare Sassari.

Palma de Soxo o **de Sulcio** o **Sols, abitato** – Vedi: **Palmas, abitato.**

Palma di Sulci, litorale di – Località, oggi in agro di San Giovanni Suergiu, dove il lunedì 13 giugno 1323 avvenne la prima ondata di sbarco delle truppe catalano-aragonesi (la seconda fu a Canyelles) venute nell'isola per istituire il Regno di Sardegna a scapito dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § L'armata, al comando dell'infante Alfonso, primogenito del sovrano della Corona d'Aragona, era composta da cinquantatré galere, venti cocche, cinque legni e molte altre navi da guerra. § Delle galere, trentatré erano state costruite e allestite con due anni di lavoro nei cantieri catalani e valenzani e venti nel Regno di Maiorca. Alcune erano scoperte, e potevano trasportare fino a venti cavalli; altre, chiamate *uxers*, erano attrezzate per il comodo trasporto di oltre trenta cavalli. § La spesa di queste grandi imbarcazioni era stata affrontata da tutte le città e comunità degli Stati della Corona. Barcellona aveva armato undici galere più la galera capitana dell'Infante, tre *uxers* e tre galere per le scorte. Valenza aveva armato otto galere aperte e due chiuse. Tarragona tre galere e Tortosa due. § Le venti cocche, noleggiate o confiscate a privati (come la gran parte degli altri legni minori) erano riservate al trasporto di circa 5.000 uomini, fra cavalieri e scudieri, arruolati anch'essi con mandato regio dal 1322. § Grazie ai documenti d'archivio, si conosce quasi tutto sull'organizzazione dell'armata catalano-aragonese di Sardegna: costi, materiali, lavoranti, tempi d'esecuzione, difficoltà, merci di carico, ingaggi. § Si sa poco, invece, della flotta maiorchina guidata da Ughetto de Totzò, ammiraglio del re Sancio. § Ogni uomo, all'atto di dare il proprio nome per essere imbarcato, riceveva dagli ufficiali delle *"taules d'enrolaments"* una somma in anticipo ed un contrassegno, giurava di servire bene e lealmente il re, di ubbidire all'ammiraglio e di portare con sé le armi che doveva. § Per incentivare l'arruolamento, Giacomo II aveva emanato "ordini di grazia" per tutti coloro che avevano commesso crimini fino a quindici giorni prima dell'editto, compresi i giocatori, gli eretici ed i falsari di moneta; esclusi i rei di lesa maestà. § In Catalogna, per il duro lavoro dei remi erano preferiti ai forzati i liberi pescatori regolarmente pagati, come avveniva con ottimi risultati in quasi tutte le città marinare italiane. § A capo della flotta c'era l'ammiraglio generale Francesco Carròs (o Carroz). § Ogni nave, col suo equipaggio al completo ed i suoi marinai, era comandata da un capitano, possibilmente di buona estrazione sociale, intelligente ed esperto nell'arte nautica; il suo governo, invece, era affidato ad un nocchiero conoscitore di venti, di porti e di passaggi marittimi. § Secondo le stime degli esperti, dovevano partecipare all'impresa circa 11.000 uomini, di cui almeno 1.000 cavalieri, 4.000 fanti-serventi, 2.000 balestrieri, 3.000 scudieri, 100 cavalieri leggeri con celata *("a la geneta")*, 200 armati delle galere. § In realtà, alla fine i cavalieri e gli uomini a cavallo formanti entrambi il nerbo dell'armata furono precisamente 1.018: 157 dei primi e 861 dei secondi, provenienti dalla Catalogna, Valenza e Aragona, assistiti da 4.000 fanti che non si consideravano veri combattenti ma scorta di sostegno dei cavalieri (un cavaliere disarcionato, in battaglia, a causa del peso dell'armatura aveva bisogno di quattro serventi per proteggerlo, sollevarlo e rimetterlo in sella). § La fanteria vera e propria era formata dagli *almogàvers*, organizzati in squadre di venti-cento guerrieri comandati da *adalils*. § I cavalieri erano tutti nobili di famiglie feudali che aiutavano il sovrano nell'impresa per dovere di vassallaggio, contando di guadagnare in Sardegna onori e privilegi. Infatti, prima ancora di salpare per l'isola si era stabilito d'infeudare le campagne del Cagliaritano e della Gallura, e d'assegnare le rendite dei paesi e dei territori da conquistare ai partecipanti all'impresa, secondo gli investimenti e le spese sostenute da ciascuno. § Fra i maggiori feudatari, si erano presentati al luogo di raduno dell'armata, i catalani Guglielmo de Anglesola e Dalmazzo de Rocabertì, ognuno con 30 cavalli "armati"; Ottone de Montcada, Arnaldo e Raimondo Roger, Simone de Belloch, Dalmazzo de Castellnou, Raimondo de Peralta, Gerardo de Rocabertí e Berengario de Vilaragut con 2 cavalli ciascuno. § Dal Valenzano era

arrivato Francesco Carròs, con ben 30 cavalli, seguito da Ruggero de Lauria e da Guglielmo de Bellvis, rispettivamente con 15 e 14 cavalli "armati". § Invece, veniva dall'Aragona Artale de Luna, il nobile che recava il contributo maggiore alla spedizione: 100 uomini a cavallo; e così Artale de Alagón e Giovanni Ximénez de Urrea con 60 e 50 cavalli ciascuno; Filippo de Castre, Combaldo e Benavent, Pietro Martìnez de Luna, Raimondo Cornell ed altri, con 2 cavalli ciascuno. § A tutti i cavalieri che si recavano in Sardegna Giacomo II aveva concesso, fra l'altro, la proroga di loro eventuali debiti per tre-quattro anni. § Non abbiamo le cifre esatte di quanto venne a costare, alla fine, tutta l'impresa. I preventivi parlano di una somma di 202.000 lire barcellonesi per una campagna militare prevista di quattro mesi, esclusi gli *extra,* le paghe degli uomini a piedi e le spese personali dei nobili (*richs homens*). In realtà, l'impresa durò un anno, fino al 19 giugno 1324.

Palma, abitato scomparso – Detto anche San Pietro. Il toponimo ha probabilmente origine fitonimica, dal latino *palma* – 'palma'. Centro di origine romana, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *San Pietro* in agro di Villasòr, appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Palma fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica era verosimilmente intitolata a San Pietro. Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Palma, abitato scomparso – Il toponimo ha probabilmente origine fitonimica, dal latino *palma* – 'palma'. § Centro ("villa"-*bidda*) di probabile origine preistorica in periodo giudicale appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Càlaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna ed il 25 giugno 1325 fu infeudato a Berengario Carròs, incluso nella baronìa di San Michele. I suoi abitanti furono assegnati al servizio nelle saline di Molentàrgius. Con un documento del 25 agosto 1327 Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) concesse agli abitanti di Castel di Cagliari esenzioni e diritti d'uso nel territorio del villaggio di Palma. § Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. Il villaggio, prima del 1584, venne abbandonato dalla popolazione che si unì al centro di Selàrgius. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono quelle dedicate a Santa Maria di Palma, attestata alla fine del XI secolo ma oggi scomparsa, e a San Lussorio, edificio romanico risalente al XII secolo. Facevano parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Palmaior – Era il nome della parte di levante dello stagno di Santa Giusta in contatto con la parte di ponente, chiamata *Mari*, tramite il canale della Porta su cui passava un ponte levatoio detto di Santa Giusta.

Palmas Arborèa, abitato – Nel Medioevo, e fino al 1862, era detto semplicemente Palmas. § Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Palmas parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nel documento il paese è citato con il nome di *Palmas Maiore*). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Palmas divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 Palmas entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al tito-

lo di marchese d'Arcais. Al momento della stipulazione del contratto, il Nurra si impegnò a inserire nel paese venti famiglie indigenti. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i villaggi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § A Palmas la specificazione Arborèa è stata data il 14 settembre 1862, con regio decreto n. 825. § Con regio decreto n. 1910, del 29 settembre 1927, Palmas Arborèa fu aggregato al Comune di Oristano; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 16 dell'8 maggio 1957. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate alla Vergine delle Grazie e a Sant'Antioco. In antico erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta, oggi sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Oristano.

Palmas de Ponte, abitato scomparso – Detto anche *Isca de su Ponti.* § Abitato sito in località imprecisata in agro di Palmas Arborèa. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale compare un'unica volta nei documenti, alla fine del XIV secolo. Appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Palmas de Ponte parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se a questa data Palmas de Ponte era ancora esistente, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Santa Giusta.

Palmas Maiore, abitato – Vedi: **Palmas Arborèa, abitato.**

Palmas o **Villarìos (San Giovanni Suérgiu, nel Sulcis), castello di** – I ruderi di quello che comunemente viene indicato come "castello", sono collocati lungo la cinta muraria che aveva la funzione di proteggere l'antica "villa" di Palma de Sols, dove avvenne lo sbarco catalano-aragonese del 1323. § Del forte non rimane che una torre tronco-conica, malamente conservata. Essa, che originariamente si elevava su due piani, era realizzata con grossi blocchi di pietra vulcanica secondo tecniche e modalità tipicamente bassomedioevali. Presenta un diametro esterno di sette metri e mezzo e un'altezza originaria di dieci-dodici metri; è incorporata nel tracciato del muraglione di difesa largo circa un metro. Inoltre, essendo impiantata nella parte più elevata del poggio fortificato, era probabilmente riservata al castellano. § Villarìos, attualmente costituito da poche case, è il vecchio villaggio abbandonato tra il XIV e il XV secolo, che diede il suo nome al castello in seguito alla decadenza dell'antica Palma de Sols che accoglieva la popolazione della vicina *Sulci.* Alcune fonti narrano che la "villa" di Palma, appartenente ai Gherardesca gherardiani, dopo la fine del Regno di Càlari, nel 1258, venne anche dotata di un castello distrutto nell'estate del 1323 dalle truppe catalano-aragonesi sbarcate nel golfo con l'intento di costituire il Regno di Sardegna a scapito dei territori sardo-pisani. § Nella seconda metà del XVI secolo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, scrisse che il *«castrum Palmae»* ai suoi tempi non esisteva più, scomparso in un'età imprecisata insieme ad un buon numero di "ville" che facevano parte della Diocesi di Sulcis. § Raimondo Carta Raspi, nel libro *Castelli medioevali di Sardegna*, del 1933, rendeva noto che il nome del castello compare in un diploma di Carlo I (V imperatore) e della madre Giovanna *la Pazza*, a favore di Pietro Ludovico Bellit.

Palmas Suérgiu, abitato – Vedi: **Palmas, abitato.**

Palmas, abitato – Detto anche Palma de Soxo (o Sulcio o Sols). Il toponimo ha, probabilmente, origine fitonimica, dal latino *palma* – 'palma'. Il suo territorio fu frequentato in epoca preistorica, punica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols), nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1066 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) promise ai monaci Benedettini di Montecassino la chiesa di Santa Maria di Palma, che, però, nel 1089 donò ai monaci Benedettini di San Vittore di Marsiglia. Nel 1106 il re Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) diede all'Opera di Santa Maria di Pisa una *donnicàlia* sita a Palmas. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. Il 13 giugno del 1323 nel golfo di Palmas sbarcarono le truppe catalano-aragonesi, comandate dall'infante Alfonso, per realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori oltremarini di Pisa. § Dal 1324 Palmas fu un paese regnicolo catalano-aragonese, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne quindi concesso a Alibrando de Açen o Atzeni, il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, iniziata nel 1365, passò dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed i suoi beni furono sequestrati e concessi prima a Pietro de Milany, poi, nel 1391, ai Montbuy, che, però, ne entrarono in possesso solo alla fine della guerra

(infatti, a causa del conflitto, nel 1365 il territorio era divenuto arborense). Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1409, il paese rientrò in possesso dei Montbuy. Estinti i Montbuy nel 1421, il feudo fu considerato devoluto. Il paese venne abbandonato dalla popolazione entro la metà del XV secolo. Fu ripopolato tra la fine del XVIII ed il principio del XIX secolo, ed incluso nel feudo dei Bou-Crespi che lo mantennero fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. Nel gennaio del 1793 un contingente di soldati francesi, comandati dall'ammiraglio Laurent Jean François Truguet, partendo dall'Isola delle Libertà (San Pietro), tentò di sbarcare nel golfo di Palmas ma, dopo aver gravemente danneggiato il villaggio, dovette ritirarsi perché respinto dai difensori. § Con regio decreto n° 1584, dell'11 luglio 1853, Palmas fu eretta a Comune autonomo con le frazioni di Suérgiu, Matzàccara, Riu Sassu e Cortiois. Con regio decreto n° 825 del 14 settembre 1862 il Comune di Palmas cambiò denominazione in Palmas Suérgiu. L'11 marzo 1880 la sede Comunale venne trasferita a Suérgiu (dal 1950 San Giovanni Suérgiu), e Palmas ne divenne frazione. § La chiesa storica, segnalata tra il 1066 ed il 1218 dalle fonti, era intitolata a Santa Maria, costruita probabilmente nell'XI secolo. L'attuale parrocchiale è intitolata alla Vergine delle Grazie ed è stata eretta nel 1966. Le antiche chiese paesane appartenevano un tempo alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias), aggregata nel 1503 all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 1763 fanno parte nuovamente della Diocesi di Iglesias.

Palmas, conte/marchese di – Titolo nobiliare concesso al cagliaritano Luigi Gualbes nel 1616, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, elevato a marchesato nel 1627. § Passò poi ai Bou Crispi di Valdaura.

Palmas, fra' Elia – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1414 al 1437. Sardo di nascita, fu priore del monastero di Bonàrcado. Il 29 marzo 1410, nella capitolazione di San Martino *extra muros*, figura come ambasciatore del "giudice" reggente Leonardo Cubello, e lo rappresenta con altri due delegati e dodici probiuomini davanti al vincitore catalano-aragonese Pietro Torrelles. Un capitolo del trattato – che nell'insieme cedeva al Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, i territori arborensi dei tre Campidani trasformati in marchesato di Oristano – assicurava il rispetto dei beni del clero e la libertà d'essere fedeli al pontefice di Roma. La clausola, *«que le clerigat del dit Archabispat pusque e deget creder al Sant Pare de Roma com es acostumat»* fu fatta includere da fra' Elia per impedire che i Catalano-Aragonesi, partigiani dell'antipapa Benedetto XIII (al secolo il saragozzano Pietro de Luna), nominassero nelle sedi arborensi persone a costui devote. Si suppone che poi cambiò bandiera. Verso il 1412 si recò a Valenza, dove si trovava il nuovo sovrano Ferdinando I *de Antequera*, per chiedere a nome di Leonardo Cubello la conferma di tutti i privilegi avuti da lui e dalla moglie Quirica Deiana con la convenzione di San Martino. Alla morte dell'arcivescovo di Oristano, Giovanni Salati, fu proposto alla sede arborense da Ferdinando I e da Benedetto XIII mentre stava ancora in Aragona. Tornò in Sardegna non prima dell'estate del 1415. L'anno seguente negoziò per il marchese l'acquisto dal re di Sardegna delle due *incontrade* di Marmilla e di Parte Valenza per 25.000 fiorini d'oro ma la trattativa non andò a buon fine. § Il 27 luglio 1417 ebbe confermata la nomina di arcivescovo di Arborèa e Tiro da Martino V. In questa veste rappresentò lo "stamento" ecclesiastico al Parlamento del 1421, tenuto a Cagliari dal re Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona). Il suo nome figura anche in una campana della cattedrale con la data 1426 (MCCCCXXVI HEC CAMPANA MANDAVIT ET ORDINABIT FIERI MAGNIFICUS EGREGIUS DONPNUS LEONARDUS PRIMUS MARCHIO CIVITATIS ARESTANI ET COMES GOCIANI NEC NON PERMICTENTE REVERENDISSIMO DOMINO ELIA MISERICORDIA DIVINA TIRENSE ET ARBORENSE ARCHIEPISCOPO. H. M. F.). § Morì nel 1437. § Gli successe Lorenzo Squinto.

Palmas, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova in località Villarìos (Carbonia), vicino a Giba, nel Golfo di Palmas. § Posta ad una quota di 25 metri s.l.m., era in vista delle torri di Cannai e di Cala Piombo. Attualmente è un rudere in aperta campagna. § Era una torre tronco conica a due piani, con un diametro interno di metri 4,50; esterno di metri 7,50. Doveva essere alta fra i 10 ed i 12 metri. Proteggeva la tonnara di Porto Palma. § Nel 1602 Pietro Porta chiese all'Amministrazione la concessione di quel tratto di costa per impiantarvi un rivellino, un magazzino e una torre di guardia. Nel giugno del 1630 l'arrendatore di questa tonnara e di quella di Cala Augustina, secondo una convenzione col Reale Patrimonio, fornì i fondi necessari per la costruzione della torre detta "del Rivellino". Ma forse si tratta di un'altra torre o di una ricostruzione in quanto compare segnata nel 1577 nella carta di Rocco Cappellino e nelle carte del 1597. § È stata demolita con un provvedimento del 1911 perché pericolante.

Palmavèra, nuraghe e villaggio – Si tratta di un nuraghe complesso costruito a fini militari difensivi, databile fra il 1500 e il 238 a.Cr., posto al centro di un villaggio di capanne oggi nei pressi di Alghero (Ss). È costituito da una torre originaria, alla quale fu successivamente addossato un bastione con una torre secondaria ed un corpo a corridoi, comprendente anche un piccolo cortile. § La torre principale, alta attualmente m 8, ha ancora intatta la *tholos* del piano-terra (diametro m 4,60, altezza m 7), con due nicchie e la scala sopraele-

vata che conduceva alla camera del primo piano, ora quasi scomparsa. § Il bastione aggiunto rifasciava quasi interamente il mastio, ed aveva due ingressi: uno introduceva nel cortile, ed un secondo nel corpo a corridoi, sul quale incombeva una botola aperta nel pavimento di un vano sovrastante. § Tutt'intorno al nuraghe si estende il vasto abitato di capanne, alcune delle quali inserite nel tracciato di una cinta muraria a protezione della fortezza; fra queste, si segnala la cosiddetta "capanna delle riunioni" (secondo noi un'embrione di parlamento tribale, prodromo delle *coronas de logu* medioevali), ove fu rinvenuto un betilo-torre originariamente collocato in copia su una base al centro del vano, ed un singolarissimo "trono" scolpito nella pietra, simile a sgabelli cilindrici già noti in età nuragica dalle raffigurazioni dei bronzetti.

palmo (*palmus*), misura – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era una misura di lunghezza pari a $^1/_4$ di piede. Corrisponde a 7,39 cm.

Palomar Montesano, Matteo – Aveva il grado di dottore. § Nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna, giunse nell'isola il 13 luglio 1624 dopo un lungo viaggio da Madrid. Morì dopo alcuni giorni, il 1° agosto. § Gli inquisitori Francesco Rocca e Gabriele Bañoles si premurano di avvertire la "Suprema" che il Palomar Montesano era già malato al suo arrivo, preoccupati che ne venisse attribuito il decesso all'insalubrità del castello di Sassari, sede del tribunale, per cui questa poteva essere trasferita a Cagliari.

Palomba, Federico – Presidente della Giunta regionale. Cristiano Sociale. Magistrato. Nato a Cagliari il 21 novembre del 1937. Si è laureato in Giurisprudenza nel 1961. È entrato in magistratura nel 1964. È stato pretore, giudice del tribunale ordinario e poi di quello minorile. Fa parte dello schieramento progressista sardo. È entrato a far parte del Consiglio regionale durante l'XI[a] legislatura. È stato presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna dal 5 agosto del 1994. Ha ricoperto anche la carica di assessore *ad interim* all'Industria ed alla Pubblica Istruzione. La sua prima Giunta, formata da tecnici non consiglieri regionali, è entrata in crisi il 10 maggio del 1995 non essendo riuscita a nominare i *manager* delle nuove aziende ospedaliere (è stato necessario un intervento diretto del governo nazionale con la nomina di un commissario *ad acta*). È stato rieletto presidente il 23 maggio del 1995. Anche la seconda Giunta è entrata in crisi, costringendolo a dimettersi il 24 settembre del 1996. Rieletto per la terza volta il 1° ottobre del 1996 è rimasto in carica fino all'8 agosto 1999.

Palomba, Giuseppe – Nato a Cagliari nel 1830 e morto nel 1914. Autore di vari scritti di carattere economico e sociale, tra cui *Studi storico statistici sull'annessione della Sardegna al Piemonte* (1901).

Palomba, Stanislao – Storico del XIX secolo. Scrisse *Processo e dibattimento intorno ai casi di Sassari del 24 febbraio 1852*, pubblicato nel 1855.

Palou, Guglielmo de – Nel 1420 fu luogotenente regio e governatore con appellativo di viceré del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Fu nominato da Alfonso II di "Sardegna e Corsica" (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* in sostituzione del luogotenente Giovanni di Corbera. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. § Appartenne ad un ramo del lignaggio catalano dei Palou che si trasferì nel Regno di "Sardegna e Corsica". Al momento della nomina ricopriva l'incarico di consigliere della città di Castel di Cagliari. § Fu sostituito lo stesso anno della nomina da Rimbaldo di Corbera.

Palvicenses, popolo – Vedi: **Patulcenses Campani, popolo**.

Panane, abitato scomparso – Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura. L'abitato, di probabile origine romana, era ubicato in agro di Posada, probabilmente alla periferia dell'attuale villaggio di *Sas Murtas*, dove recentemente sono stati rinvenuti materiali di età tardo romana e medioevale. § Nel Medioevo il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Panane fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Pietro Lopez de Luna. Il territorio fu teatro della guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e i Doria appoggiati dalla Repubblica di Genova. In seguito alla morte del feudatario, nel 1335 Panane passò a Pietro de So che lo incorporò con altri villaggi della *ex curadorìa* nel grande feudo che andava formando. § Il paese venne abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue lotte fra i Doria, il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Ciò nonostante, nel 1362 il suo territorio fu infeudato, forse formalmente, a Berengario Bados e l'anno dopo, non si sa perché, a Oliviero Cogorros. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, dal 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

panatica – Nel Regno di Sardegna, in periodo sabaudo, era la confezione controllata del pane per far fronte alle carestie di grano.

Pancia o **Panza, Comita** – Vicecancelliere del Regno di Arborèa al tempo della reggenza di Eleonora. § Con credenziali giudicali del 26 giugno 1386 si trasferì in

Catalogna insieme al vescovo di Santa Giusta, Leonardo de Zori, per trattare la pace con il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*. Il 31 agosto 1386 fu raggiunto un accordo di massima. Purtroppo, quando la copia definitiva del documento stava per essere firmata dalle due parti, la sera di Natale il sovrano s'ammalò gravemente. Spirò nella notte fra il 4 e il 5 gennaio 1387.

Pancrazi, Giovanni – Vescovo, dal 1459 al 1467, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno di "Sardegna e Corsica" (poi, Regno di Sardegna). Di questo prelato si conosce soltanto il nome e le date di elezione e di morte (*ante* 18 marzo 1467). § Gli successe l'aragonese Giovanni Garcia (o Garsia o Garzia).

Pancrazio, Flavio, duce – Forse fu un *magister militum* della Sardegna bizantina, o forse fu un funzionario appartenente all'ordine dei prefetti (*praefectianus*) dipendente dal prefetto del pretorio d'Africa, inviato nell'isola nel 646 con larghi poteri giurisdizionali perché reprimesse qualsiasi forma di proselitismo monotelitico contro l'esercizio dell'ordinario culto ortodosso. § È suo l'editto (mutilo) che compare alla fine del famoso *Codice laudiano latino-ellenico degli Atti degli Apostoli*, scritto in Sardegna nel VI secolo, oggi conservato nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, con un'aggiunta del VII secolo che dice: «Flavio Pancrazio con Dio, appartenente ai prefetti, duca di Sardegna, fa manifesto quanto segue. Assai a Dio odioso....».

pandemia – Vedi: **epidemia**.

Pandette – Titolo della raccolta di *iura* (passi tratti da giureconsulti romani classici e repubblicani) compresa nella compilazione giustinianea – *Digesta seu Pandectae* – in uso anche nella Sardegna bizantina, ed alla base del successivo diritto giudicale espresso nelle *Cartas de Logu*. § In Genealogia, sono gli indici alfabetici degli atti parrocchiali.

Pandolfo – Arcivescovo, dal 1290 al 1296, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenuta al finito Regno giudicale di Torres ed inglobata ormai nel Comune pazionato di Sassari. § Fu cappellano del pontefice e vescovo di "Patti e Lipari". Fu promosso all'arcivescovato sardo il 4 luglio 1290 dal pontefice Nicolò IV. Il 20 settembre dello stesso anno fu incaricato di raccogliere le decime in Sardegna e in Corsica *«pro negotio Regni Sicilie deputate»* (infuriava, allora, la guerra del Vespro), con la facoltà di conferire a persone idonee benefici ecclesiastici. Nel 1296 venne trasferito ad Ancona. Fu sostituito da fra' Giovanni.

pane di città – Nel Regno di Sardegna, in periodo sabaudo, era il prezzo "politico" del pane imposto dai Consigli comunitativi. Il 23 aprile 1780 la sua ridotta disponibilità portò i Sassaresi a rivoltarsi contro il proprio governatore marchese Allì di Maccarani che, spaventato, aprì la *frumentaria* al popolo ormai inferocito. § I tumulti durarono due giorni, fortunatamente senza spargimento di sangue.

panettiere comune – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Ordiniamo quindi che nella nostra sala o palazzo reale siano assunti due panettieri comuni, scelti da noi fra i nostri domestici abbastanza giovani, buoni ed umili, i quali facciano in modo di porgere ordinatamente il pane ai nostri domestici che mangiano nel palazzo. E affinché non ci sia alcuna mancanza nelle suddette cose controllino diligentemente e attentamente camminando fra i tavoli che ci sia pane a sufficienza, e abbiano l'obbligo di ubbidire nel loro ufficio ai nostri panettieri e al sottopanettiere...». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

panettiere maggiore – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo siano nominate da noi, elette per nostra volontà per l'ufficio della panetteria, due persone buone, generose per onestà di buoni costumi e illustri per fedeltà, le quali abbiano diligente cura particolarmente del pane che noi mangiamo, ossia che ogni qual volta vorremo sederci a tavola stiano pronti con il pane che dovrà essere posto sulla nostra tavola, coperto con tovaglioli puliti e in buono stato, e non dimentichino di darlo al maggiordomo prima che siano pronunciate le parole della benedizione e lo facciano assaggiare anche al detto maggiordomo dopo averlo assaggiato anche loro...». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali.

Panevini, Iacopo detto **Puccio** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Padre di Bacciameo. § Tra il 1289 e il 1313 sedette dodici volte per il quartiere di Foriporta tra gli "anziani" della Repubblica comunale di Pisa. § In un periodo imprecisato tra il 1305 e il 1306 ricoprì con Ciolo Martelli la

carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), come testimoniano gli stemmi gentilizi posti sulle mura della torre di San Pancrazio, la cui costruzione fu portata avanti durante il suo mandato.

Pani Bonu, abitato scomparso – Detto anche Pasubonu. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale compare un'unica volta nei documenti, alla fine del XIV secolo. Appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se a questa data era ancora esistente, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Pani Loriga, fortezza – Insediamento militare fortificato fenicio-punico, sorto nel VII secolo a.Cr. su un'altura all'estremità orientale della piana di Giba, dove inizia la valle del rio di Santàdi. § La sua necropoli denuncia un eccezionale rito crematorio, contro il resto della civiltà semitica che seguiva il rito inumatorio.

Pani, Luigi – Nato a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1784 fu sostituto sovrannumerario dell'avvocato fiscale patrimoniale e, nel febbraio del 1789, venne nominato vice intendente generale. Nell'aprile sostituì Giovanni Battista Magnaudi, intendente e conservatore generale del Tabellione. Subito dopo l'uccisione dell'intendente generale Gerolamo Pitzolo, nel luglio del 1795 gli fu affidata la reggenza dello stesso ufficio. Nell'agosto del 1796 venne nominato giudice della sala criminale della Reale Udienza. Nel memoriale del 1799 è citato da Giommaria Angioy, erroneamente col nome di Antonio, fra i giudici della Reale Udienza, favorevoli alla causa della libertà. Nell'aprile dell'anno successivo fu inviato come delegato viceregio nell'Ogliastra per tentare di migliorare l'amministrazione della giustizia e la sicurezza pubblica. Nominò a Bono un nuovo comandante del distaccamento che prese alloggio in casa di Giacomo Fara accreditando così le supposizioni di sue simpatie per il partito "governativo". Nel giugno del 1804 fu inviato a Sassari per sostituire il vice intendente generale, Antonio Fois; ma tornò a Cagliari nel settembre del 1806, quando fu promosso alla «carica di giudice nella Sala di Supplicazione ... recentemente eretta nel Supremo Magistrato della Reale Udienza». § Morì il 25 agosto 1810.

Panico, Capuana da – Pisana, figlia di Ranieri. § Vedova di Lanfranco Gherardini da Lucca, sposò in seconde nozze Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, *Signore della Terza parte del Calaritano* (Cixerri), da cui ebbe due figli: Matteo e Beatrice. § Era nipote dell'arcivescovo Ruggero degli Ubaldini. § In data 16 luglio 1287, in occasione del matrimonio della figliastra Giacomina con Giovanni/Chiano, figlio di Mariano II, sovrano del Regno di Arborèa, fece uccidere Anselmo di Capraia che avanzava pretese sullo Stato sardo (infatti Anselmo era zio ed erede del defunto re arborense – in "consorte" – Nicolò di Capraia). Dice una cronaca pisana: «*...fu atossicato lo conte Anselmo di Capraia, che lo fe atossicare la contessa* (Capuana) *moglie del conte Ugolino a Bargari* (Bolgheri), *che erano andati acompagnare la figliuola del conte Ugolino* (figliastra di Capuana) *che si andò a marito a Johanni figlio di judici Mariano d'Alborea che fu in de' patti di judici Mariano al conte Ugolino d'atoschara lo conte Ansermo per paura che el judici hevea di lui che non passase in Sardignia per torli la terra*». § Morì il 26 dicembre 1307, e fu sepolta accanto alla figlia Beatrice nella chiesa di San Romano a Lucca.

paniglio – Vedi: **paniliu**.

paniliu o **panilio** o **paniglio** – Termine del Medioevo sardo-giudicale (si trova nei documenti dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa) di difficile interpretazione. § Secondo il filologo tedesco Max Leopoldo Wagner, autore nel 1957 del famoso *Dizionario Etimologico Sardo*, voleva dire: «schiera, lista di servi» o anche «la collettività dei servi appartenenti ad uno stesso proprietario, circoscritti ad una determinata località». § Pare che venga da *banilius*, proclama franco-carolingio che imponeva ai vassalli certe prestazioni o *corvée*, quali l'obbligo di macinare nel mulino del signore, di cuocere nel suo forno, di strizzare l'uva nel suo torchio, ecc. § Chi se ne affrancava era un *libero de paniliu*.

Pantheon degli Arborèa a San Gavino Monreale – Vedi: **San Gavino Martire, chiesa**.

Panyagua, Giovanni – Spagnolo. Aveva il grado di licenziato. Nel novembre 1651 fu nominato *fiscal* del Santo Ufficio per il Regno di Sardegna. Il 30 gennaio 1656 gli venne inviato dalla "Suprema" il titolo di inquisitore. § Uscito indenne dall'epidemia di peste che aveva falcidiato gli altri ufficiali del Santo Ufficio a Sassari, il 7 ottobre 1659 fu nominato inquisitore nel tribunale di Barcellona. Però, le condizioni di salute gli consentiranno di lasciare l'isola solo nel 1661.

Panza – Vedi: **Pancia**.

Paoles, abitato scomparso – Vedi: **Favules, abitato scomparso**.

Paolo – Arcivescovo, fra il 1378 e il 1389, dell'Archi-

diocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" in guerra col Regno di Arborèa. Di lui si sa solo che fu voluto dal papa Urbano VI. § Forse gli successe Giacomo.

Paolo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1458, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Fu nominato dal papa Callisto III con l'epigrafe: «*Paulus fit episcopus Bosanem per obitum*». § Gli successe Bernardo Roig.

Paolo (1°) – Vescovo, dal 1190 al 1205, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. Il suo nome è ricordato in due carte scritte fra il 1190 ed il 1200. La prima è un atto in cui sono fatti diversi acquisti e donazioni in favore della sua Chiesa. Nella seconda vi è la stipula di altre compere fatte in favore della chiesa di Goi, oggi Guamaggiore, Iscobedu e Turzulu. A lui è attribuita la *Legenda Sanctissimi Georgii Suellensis*. § Gli successe Torchitorio.

Paolo (2°) – Vescovo, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, intorno al 1263. Di lui non si sa molto se non che governò la sede dopo la fine del Regno di Càlari nel 1258, e la spartizione del territorio giudicale fra le potenze vincitrici. Cosicché si ritrovò a gestire la Diocesi di Ogliastra, divenuta parte del Regno di Gallura, stando in Suelli, isola diocesana nella Diocesi di Dòlia, andata a far parte del Regno di Arborèa. Nel giugno del 1263, in qualità di vescovo di Suelli e di vicario dell'arcivescovo di Càlari (che in quel momento si trovava a Roma), accolse ed accompagnò l'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, nella visita pastorale a Castel di Castro pisana (attuale quartiere di Castello a Cagliari) a Dolianova e a Suelli. § Non si conoscono i suoi immediati successori. Solo dopo molti decenni, nel 1344, quando la Diocesi era passata ai Pisani nel 1288 e agli Aragonesi del Regno di "Sardegna e Corsica" nel 1324, troviamo nella sede di Suelli il vescovo Cuxone.

Paolo, fra' – Vescovo per dieci anni della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nominalmente appartenente al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) ma, a quel tempo, occupata con la forza dal Regno giudicale di Arborèa. Nacque a Roma (alcuni lo chiamano, per questo, Paolo di Roma). Fu frate francescano dei Minori Conventuali nel convento capitolino dell'*Aracoeli*. Ebbe la nomina vescovile da Bonifacio IX il 14 ottobre 1394. Nel corso del suo episcopato si inserisce un altro vescovo, quasi certamente scismatico, chiamato Giovanni, e, secondo alcuni storici, anche un certo Clemente. È sicuro, invece, che nel 1404 gli successe il contestato Beltramo Flores.

Paolo, Pili – Intellettuale. Politico. Nacque a Sèneghe il 20 ottobre 1891 da Raimondo e Carmela Caria, medi proprietari terrieri. Si diplomò nella Regia Scuola di Viticoltura e di Enologia a Cagliari, dove frequentò le lezioni di Sante Cettolini, insigne studioso di questioni agrarie. Nella prima guerra mondiale fu sergente di artiglieria e, pur non avendo vissuto l'esperienza della Brigata Sassari, fu, nell'immediato dopoguerra, tra i più attivi organizzatori del movimento degli *ex* combattenti. Divenne quasi subito uno dei capi carismatici. Fu organizzatore e dirigente della sezione di Oristano dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC). Quando si formò il Partito Sardo d'Azione (Psd'Az) fu dirigente della sezione di Oristano e, nel 1922, raggiunse la carica di direttore regionale del Partito. Con l'avvento del Fascismo, e l'arrivo del gen. Asclepia Gandolfo, inviato da Mussolini con la precisa missione di far confluire i combattenti sardi nel Fascismo ed attuare una fusione con il Psd'Az, Pili guidò le trattative per conto dei Sardisti. La fusione avvenne il 26 aprile 1923, dando inizio alla stagione politica del Sardofascismo, cioè di quel tentativo di entrare nel Fascismo locale per cercare di condizionarlo e portare avanti le rivendicazioni dei combattenti e del Psd'Az, dichiarando: «Noi entriamo nel Fascismo con piena coscienza; nell'interno del Partito lotteremo per fare ottenere alla Sardegna quelle provvidenze che il Partito Sardo d'Azione ha sempre propugnato, e siamo sicuri che la nostra voce sarà ascoltata perché il Fascismo dimostra, come noi, di volere la distruzione delle consorterie, l'elevazione del popolo, la rinascita delle forze economiche e sociali del paese, la giustizia per tutte le regioni e quindi anche per la Sardegna» (nel 1924 la "legge del miliardo" sembrò una conferma della nuova attenzione del governo di Mussolini alle richieste dei Sardi). § Il 26 aprile 1923 Paolo Pili diventò membro – per i Sardisti – insieme al generale Augusto Zirano e a Antonello Caprino, del triumvirato al quale vennero provvisoriamente demandate le funzioni di segretario provinciale della Federazione fascista di Cagliari. § Considerate le sue doti di *leader*, gli fu affidata la segretaria provinciale del Fascio di Cagliari e la direzione de "L'Unione Sarda". § Dal punto di vista economico, creò una serie di cooperative per riscattare l'isola dal giogo dei monopoli: la Federazione delle Latterie Sociali e Cooperative della Sardegna (FEDLAC), la SYLOS, la Federazione delle Cantine Sociali, che all'inizio ottennero eccellenti risultati. Ma nel marzo del 1927 la fortuna politica di Paolo Pili cominciò a declinare. Già l'anno prima aveva lasciato la presidenza della SYLOS, adesso lasciava qualla della FEDLAC; poi, fu costretto ad abbandonare la direzione de "L'Unione Sarda", ed alcuni giorni dopo, il 12 novembre 1927, la carica di segretario federale del PNF. Le sue iniziative furono a poco a poco smantellate e lui stesso messo da parte dalla vita politica, e sospeso nel febbraio 1929 (secondo lo stesso Pili il provvedimento fu voluto da Turati, segretario del PNF, per togliergli ogni possibilità di inclusione nel listone fascista per il plebiscito che si

svolse nel marzo 1929). § Rimase lontano dalla attività politica per tutto il periodo prebellico e bellico; tuttavia, finita la seconda guerra mondiale, nel 1945 fu incarcerato e mandato al confino a Ortueri, in seguito ai provvedimenti di epurazione nei confronti dei fascisti. § Nel 1946 scrisse il libro *Grande cronaca minima storia*: un'autodifesa nel quale cercò di ricostruire la sua vicenda politica e gli avvenimenti del Sardofascismo. § Morì ad Oristano il 12 febbraio 1985.

papa – Dal greco *pappas*, che vuol dire "padre". Titolo attribuito nei primi secoli del Cristianesimo, soprattutto in Oriente (dove tale uso è rimasto), a patriarchi e vescovi, a volte anche a sacerdoti; a partire dal secolo IV indicò, invece, il vescovo di Roma, successore di san Pietro nel primato su tutta la Chiesa. § Ad esso spetta l'esercizio del magistero dottrinale, del culto, della giurisdizione disciplinare sui fedeli. § Dal 728 (donazione di Sutri) al 20 settembre 1870 (breccia di Porta Pia) fu il capo dello Stato della Chiesa; dall'11 febbraio 1929 (Concordato) è il capo della Città del Vaticano.

Papato – La suprema istituzione della Chiesa cattolica, depositaria del primato di onore e di giurisdizione affidato da Gesù Cristo a San Pietro e ai suoi successori. § Inteso come istituto storico nella sua continuità, il Papato è uno Stato a tutti gli effetti, con popolo e vincolo giuridico e territorio, talvolta di rilevante estensione per fortune politiche, talaltra ridotto a pochi chilometri quadrati per sorte avversa. § Come Stato della Chiesa ebbe inizio con la donazione di Sutri da parte del re longobardo Liutprando nel 728, sebbene il pontefice pretendesse il riconoscimento della donazione (falsa) di Costantino, per cui dovevano appartenergli «la città di Roma e tutte le province dell'Italia ovverosia la regione occidentale, i luoghi e le popolazioni», compresa, evidentemente, anche la Sardegna (*«romanam urbem et omnes Italiae seu occidentalium regionum provincias, loca et civitates.»*). § Terminò dopo l'occupazione di Roma da parte delle truppe italiane il 20 settembre 1870, sancita il 9 ottobre 1870 col decreto n. 5903 in cui, ricordato «il risultamento del plebiscito, col quale i cittadini delle provincie romane, convocati nei comizî il giorno 2 di ottobre, avevano dichiarato l'unione al Regno d'Italia colla Monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II e dei suoi successori ...» e considerato che «i voti espressi dal Parlamento per compiere la unità nazionale e le conformi dichiarazioni del Governo avevano mantenuto costantemente il concetto, che, cessato il dominio temporale della Chiesa, si avesse ad assicurare l'indipendenza dell'autorità spirituale del Sommo Pontefice», veniva disposto che: ***«Roma e le provincie romane fanno parte integrante del Regno d'Italia»***. § Si specificava, però, che «il Sommo Pontefice conserva la *dignità*, la *inviolabilità* e tutte le *prerogative personali di sovrano.*». § A completamento, il 13 maggio 1871 lo Stato italiano emanava ***unilateralmente*** la legge di carattere internazionale n. 214, detta comunemente delle ***Guarentigie*** (in quanto garantiva a tutti i Cattolici del mondo il libero esercizio spirituale della Santa Sede), destinata a durare, contestatissima, per quasi sessant'anni. § Questa legge, formata dai soli due titoli riguardanti: 1°) *le prerogative del Sommo Pontefice*; 2°) *le relazioni dello Stato italiano con la Chiesa cattolica*, nella sua sostanza aboliva *di fatto* lo Stato della Chiesa – non l'aboliva *di diritto* (si ricordi che per far terminare uno Stato non basta che esso venga occupato ed annesso da un altro Stato se poi non sopraggiunge una dichiarazione ufficiale di cessazione del primo Stato seguìta dal riconoscimento internazionale, che, nel caso Italia-Vaticano, non ci fu perché la comunità estera non si pronunciò in materia ma si limitò soltanto a prendere atto della situazione). § È pur vero che all'art. 5 del primo titolo la legge assicurava che «il Sommo Pontefice *continua a godere* dei palazzi apostolici Vaticano e Lateranense, con tutti gli edifici, giardini e terreni annessi, nonché della villa di Castel Gandolfo con tutte le sue attinenze e dipendenze»; però, in realtà, gli si toglieva ogni territorialità statuale in quanto quei beni venivano considerati di proprietà del Regno, dati al papa solo ***in godimento***, sebbene con ***immunità*** (infatti, nessuna pubblica autorità laica poteva entrarci senza autorizzazione pontificia). § Comunque, la Santa Sede non accettò mai la legge delle Guarentigie né mai riconobbe il Regno d'Italia e, con esso, Roma come capitale del Regno fino ai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929 che costarono, al nostro Stato, la rinuncia ai territori romani vaticani i quali andarono a formare il nuovo Stato della Chiesa chiamato Città del Vaticano.

Paperonibus, Giovanni de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1340 al 1342, durante il regno giudicale di Pietro III de Bas-Serra. § Fu canonico senese e cappellano del pontefice Benedetto XII che il 14 luglio 1340 lo nominò arcivescovo con "bolla" indirizzata *«Dilecto filio Johanni De Paperonibus electo Tirensi et Arborensi»*. § In ottobre il presule ebbe il "pallio" dai cardinali diaconi Napoleone di Sant'Adriano, Gualardo di Santa Lucia in Silice e Bertrando di Santa Maria in Aquiro. § Morì nel 1342. Gli successe Pietro Munichi.

paperu, paperos – Termine del Medioevo sardo-giudicale (si trova nei documenti dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa) di difficile interpretazione. § Secondo il filologo tedesco Max Leopoldo Wagner, autore nel 1957 del famoso *Dizionario Etimologico Sardo*, il vocabolo viene indiscutibilmente da *pauper, pauperes*, che significa: poveri, degenti. § Il problema non risolto è quello di stabilire se si trattava di poveri ideali, evangelici – i *donnos paperos*, come per esempio i monaci del monastero turritano di San Pietro di Silki o, come affermano alcuni storici, i Templari –, oppure di poveri reali che, in qualità di oblati, beneficiavano

dei *saltus de Rennu* dati loro dal sovrano in *secatura*, in modo da coltivarli (*terras de paperu*) e così procurarsi un minimo di sostentamento.

paradiso – Vedi: **nartèce**.

Paradiso, Giuseppe Stanislao – Prima, vescovo dal 1808 al 1819 della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias); poi, vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1819 al 1823, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari. Laureatosi in Teologia, insegnò quella materia nell'Università cagliaritana. Fu parroco di Santa Eulalia di Cagliari, vicario di Settimo San Pietro e rettore a Gergei. Eletto vescovo, undici anni dopo fu trasferito alla Diocesi di "Ales e Terralba" dove morì nel 1823. Gli successe, ad "Ampùrias e Cìvita", Stanislao Mossa, e, ad "Ales e Terralba", Raimondo Tore.

parangaria – Vedi: **angaria**.

Parasuli, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Dòlia o *parte* Olla nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Parates, popolo – Antica popolazione sarda che gli storici romanisti individuano in territorio dell'odierna Dolianova. Le fonti letterarie greco-latine del periodo di Augusto la collocano sui monti, per cui sarebbe da figurare, semmai, nel basso Gerrei. Scriveva il geografo Strabone al tempo di Augusto, press'a poco all'inizio della nostra Era: «Ci sono [in Sardegna] quattro tribù delle montagne: i *Parates*, i *Sossinates*, i *Balari*, gli *Aconites*, che abitano tutti in spelonche e, se dispongono di qualche terra seminabile, non si preoccupano di seminarla, ma depredano i profitti di coloro che lavorano, sia di coloro che abitano di costì [nell'isola] sia, navigando, di coloro che abitano nell'antistante continente, ed in particolare i Pisani...». Quest'ultima informazione di pirateria sarda è da riferirsi evidentemente, per logica geografica, ai soli *Sossinates* di Muravera, con base navale a Porto Corallo.

paratico (*paratge*) – In Catalano, *paratge* vuol dire sito, luogo. § Nel Regno di Sardegna gli "uomini di paratico" (*homens de paratge*) erano certe persone privilegiate appartenenti alla classe dei cavalieri e come tali ammesse a far parte dello "stamento" militare.

Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena – Si estende su una superficie – tra terra e mare – superiore ai 12.000 ettari, con ben 180 chilometri di coste. Comprende tutte le isole e gli isolotti appartenenti al territorio del Comune di La Maddalena (Caprera, Santo Stefano, Spargi, Budelli, Razzoli, Santa Maria, più una miriade di scogli, tra cui Mortorio, Soffi e Nibani). Il complesso rappresenterà una parte significativa del territorio dello Stato italiano, con la Sardegna, nell'istituendo *Parco Marino Internazionale delle Bocche di Bonifacio*. § Quello dell'*Arcipelago di La Maddalena* è il primo Parco Nazionale dell'isola. È stato costituito con la legge n. 10 del 4 gennaio 1994, e con decreto del presidente della Repubblica del 17 maggio 1996, sulla base di un'intesa Stato-Regione che prevede interventi di tutela e di valorizzazione che coinvolgono la popolazione interessata e che consentono la fruibilità delle risorse ambientali e storico-culturali, e mantengono in vita le consuetudini della popolazione. § Le azioni prioritarie per lo sviluppo, secondo la stessa intesa, sono: gli interventi per la salvaguardia, la valorizzazione e la fruizione delle risorse naturalistiche, storiche e culturali attraverso la creazione di appositi itinerari; la valorizzazione e riqualificazione delle attività agricole e pastorali; sviluppo delle attività compatibili con le diverse destinazioni d'uso del Parco legate alla pesca, alla navigazione, alla cantieristica navale, all'attività turistica, alla conservazione e al ripristino della vegetazione naturale, alle attività portuali e ai servizi inerenti alla balneazione; recupero delle antiche fortificazioni militari; realizzazione di una Scuola Internazionale di ecologia marina; creazione di un centro di educazione ambientale a Caprera; corsi di formazione per giovani nel settore ambientale e della salvaguardia ambientale.

Parco Nazionale dell'Asinara – L'isola dell'Asinara, alla quale è stato riconosciuto un alto valore sotto il profilo paesaggistico, scientifico e storico, è stata costituita in Parco nazionale nel 1997 (legge n. 344 dell'8 ottobre 1997, art. 4 comma 1) la cui gestione è affidata a un comitato di gestione provvisoria (decreto s.c.n. n. 5632 del 14 aprile 1998). L'isola (circa 50 chilometri quadrati di superficie, uno sviluppo costiero di 100 chilometri) fa parte del territorio del Comune di Porto Torres. § Nel 1885 il governo ne fece la sede di una stazione sanitaria e di una colonia penale; dispose perciò che ne fossero allontanate le piccole comunità di pescatori e di pastori che vi si erano insediate già da lungo tempo (una parte dei suoi abitanti costretti all'esilio fondò non lontano il paesino di Stintino, oggi Comune autonomo). § In anni recenti il Ministero di Grazia e Giustizia ha chiuso gli stabilimenti di pena, una parte dei quali era diventata carcere di massima sicurezza. L'intenso popolamento (durante la prima guerra mondiale all'Asinara fu creato un campo di concentramento che accolse fino a sedicimila prigionieri austriaci, molti dei quali morirono per l'epidemia di febbre spagnola),

lo sfruttamento legato all'allevamento del bestiame e l'incontrollato moltiplicarsi della fauna selvatica hanno pesantemente impoverito il territorio dell'isola, che ora viene sottoposto a radicali azioni di recupero, a un vasto rimboschimento e ad una rigorosa opera di tutela, intesa anche alla conservazione, e ove necessario al ripristino, del consistente patrimonio edilizio lasciato dall'amministrazione penitenziaria. § Nell'isola, dove durante l'estate vengono accolti, per visite guidate, folti gruppi di turisti, soggiornano frequentemente giovani studiosi che vi compiono ricerche sullo straordinario patrimonio naturale del quale l'Asinara è depositaria.

Parco Nazionale di Villasimìus – L'esigenza di tutelare l'integrità del patrimonio di grande valore naturalistico, ambientale ed archeologico dell'area marina e costiera di capo Carbonara e delle vicine isole di Serpentara e dei Cavoli ha indotto il Ministero dell'Ambiente, la Regione Sarda e il Comune di Villasimìus a dare vita, con l'atto istitutivo del 3 agosto 1999, all'*Area marina protetta di Capo Carbonara*, la prima della Sardegna meridionale. L'area si colloca nel territorio di Villasimìus, Comune che negli ultimi decenni ha beneficiato di un intenso sviluppo delle attività turistiche. Le caratteristiche ambientali e geomorfologiche e le risorse biologiche fanno di questo estremo lembo della Sardegna sudorientale un luogo altamente propizio a programmi educativi e di ricerca scientifica nei campi dell'ecologia, della biologia marina e dell'archeologia. § Rilievo non minore hanno le attività turistiche, favorite dalla bellezza del mare e della costa. In particolare vi sono possibili, in accordo con i diversi livelli di tutela dell'area protetta, la pesca subacquea, la fotografia subacquea e le escursioni sottomarine guidate. In ogni caso sono garantite l'integrità dell'ambiente marino e dei tesori naturali ed archeologici che rappresentano un patrimonio di altissimo valore.

pardo o **minda** – Prato naturale di pertinenza del villaggio fin dal periodo antico e medioevale (si trova citato nei documenti dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa), messo a disposizione in comunione gratuita degli abitanti per il bestiame domito o per quello destinato all'agricoltura nell'*aidazzone*, cioè nel terreno comunale, anch'esso pubblico (fatte salve ovviamente le proprietà private), riservato alla semina a rotazione biennale col prato. § Questi diritti reali, assunti per consuetudine, si chiamarono in epoca iberica del Regno di Sardegna *ademprivi* e furono aboliti in epoca sabauda con la legge sulle chiudende del 6 ottobre 1820 e col regolamento della divisione dei terreni del 26 febbraio 1839.

Pardo, Ferdinando – Personaggio di origine aragonese vissuto nel Regno di "Sardegna e Corsica" al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Era figlio di Giovanni.§ Acquistò dai Ferrari la signoria di Sedilo ed ebbe in feudo la Barbagia di Belvì. § Purtroppo, il figlio Giacomo nel 1459 vendette Sedilo ai Cubello. Alla sua morte la Barbagia tornò al Fisco.

pardu – Vedi: **pradargios.**

Pardu, abitato scomparso – Centro non localizzato, forse sito in località *Pardu Longu*. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montis o Montàngia nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Pardu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione negli anni successivi. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Pardu, abitato scomparso – Detto anche Ardu. Il toponimo, derivante dal sardo campidanese *pradu*, designava un'area privata o pubblica destinata al pascolo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, a nord-est di Muséi, appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne subito dato in feudo a Pietro de Açen (o Atzeni). A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, a causa della guerra, era ormai spopolato al principio del XV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era probabilmente intitolata a San Nicola. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Pardu, abitato scomparso – Vedi: **Prato, abitato scomparso.**

Pardubiore, abitato scomparso – Verisimilmente collocato in agro di Làconi, è ricordato insieme a Bangiu soltanto dal can. Giovanni Spano, commentatore nel 1868 dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora: «... dicesi che sia stato distrutto da fazioni cagionate da uno sposalizio ..., perciò si canta tuttora del popolo questa strofa: *Bangiu e Pardubiore / Sperdidu in mal'amore / Pardubiore e Bangiu / Sperdidu in malu prangiu.*».

Parella, Guglielmo – Personaggio catalano venuto nell'isola nel 1323/24 al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona per realizzare il Regno di "Sardegna e

Corsica".§ Nel 1327 ottenne in feudo le "ville" di Pirri e San Vetrano, ma morì poco dopo ed i feudi furono incamerati dal Fisco.

parente – In Genealogia ed in Diritto, è un discendente da un comune capostipite. § Vedi, ad esempio, le nostre *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Parente, Pietro – Vescovo, dal 1504 al 1514, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Alcuni lo danno come genovese, canonico di quella Chiesa metropolitana; invece era canonico di Jaén eletto dal papa Giulio II il 18 dicembre 1503, con la concessione di conservare i canonicati e le prebende delle chiese di Jaén e Maiorca. Resse pure il Santo Uffizio nel Regno dal 1502 al 1513. Malgrado la "bolla" papale dell'8 dicembre 1503 che spostava l'episcopio da Ottana ad Alghero in quanto «*la ciudad es la mas sana del Reyno*», pare che sia rimasto nella prima sede fino all'ultimo. Partecipò alla prima ed alla settima sessione del IV Concilio Lateranense apertosi nel 1512. Gli successe Giovanni de Loaysa.

parentela – In Genealogia ed in Diritto, è il vincolo genealogico che intercorre fra le diverse persone che discendono da un comune capostipite. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

parentela in linea collaterale – In Genealogia ed in Diritto, è quella che intercorre fra un soggetto e un suo collaterale. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

parentela in linea retta – In Genealogia ed in Diritto, è quella che intercorre fra un soggetto e un suo diretto ascendente. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Paringiànu, abitato – Nel Medioevo era detto Parinianu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Paringiànu diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Paringiànu fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne quindi concesso a Alibrando de Açen (o Atzeni), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, iniziata nel 1365, essendo passato dalla parte arborense fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e concesso a Pietro de Milany; ma fu una concessione solo nominale perché, a causa di questa guerra, dal 1365 al 1409 il territorio era divenuto nuovamente arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, Paringiànu nel 1471 fu infeudato agli Aragall; ma, ormai, era disabitato. § Fu ripopolato nell'Ottocento per l'attrazione esercitata da Portoscuso, di cui è frazione. § La sua parrocchia è intitolata a San Giuseppe. Appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Parinianu, abitato – Vedi: **Paringiànu, abitato**.

Parisolla, Giacomo – Vescovo di Sorres – Vedi: **Puiasolla, fra' Giacomo de.**

Parlamento – Nel Basso Medioevo il termine designò assemblee rappresentative di popolo a cui erano affidati compiti varii in fatto di governo, talvolta consultivi talaltra anche deliberativi. Si chiamava *arenga* nelle repubbliche comunali italiane, *corona* nei regni giudicali sardi, *cort* e *corte* negli Stati della Corona d'Aragona e in quelli della Corona di Castiglia. Oggi il termine designa l'assemblea che, depositaria della sovranità nazionale, esercita la funzione legislativa e determina l'indirizzo politico statale. § Anche il Regno di Sardegna, nato il 19 giugno 1324, e subito aggregato alla Corona d'Aragona, ebbe, ad iniziare dal 1355, i propri Parlamenti o Corti (si dicevano Corti le assemblee che abbracciavano tutti gli oggetti relativi all'amministrazione dello Stato e Parlamenti quando erano convocate dal sovrano solo per affari speciali). Al principio si trattò di assemblee che di regola si sarebbero dovute svolgere periodicamente ogni dieci anni, nelle quali venivano discussi i principali problemi dello Stato: dal reperimento delle somme destinate al "donativo" per le finanze regie, all'ordine pubblico, alla difesa del territorio, ai lavori d'interesse generale, alla tutela dei privilegi ottenuti o al riconoscimento di altri. Il compito di rappresentare gli ordini sociali nell'assemblea era affidato a tre "bracci" o "stamenti": quello ***militare*** o feudale, che comprendeva i feudatari (e, attraverso essi, i vassalli), i nobili e i cavalieri; quello ***ecclesiastico***, che comprendeva il clero regolare e secolare; quello ***regio*** che comprendeva i cittadini delle sei (poi sette) città non infeudate (Cagliari; Sassari; Castelsardo; Iglesias; Oristano; Alghero; Bosa). § Gli appartenenti allo "stamento" feudale venivano convocati per chiamata diretta. Quello ecclesiastico, invece, attraverso un sistema misto: gli arcivescovi, i vescovi ed i superiori maggiori degli Ordini religiosi avevano diritto a parteciparvi; gli altri venivano rappresentati da speciali procuratori. Quello reale partecipava all'assemblea rappresentato dai *sindicis*, procuratori nominati dalle singole amministrazioni cittadine. § I lavori si svolgevano nei giorni e sedi stabilite dal re con una convocazione solenne, inviata a tutti coloro che aveva-

no il diritto a parteciparvi. Nella lettera di convocazione era indicato "l'ordine del giorno", seppure sommariamente. Partecipavano ai Parlamenti anche gli altri esponenti dell'amministrazione regia, come i governatori e i procuratori regi fiscali. Il viceré doveva presentare a ciascuno degli "stamenti" il mandato del re che gli dava l'autorizzazione a convocare il Parlamento e a presiederlo. § Il primo giorno dell'apertura e quello della chiusura si chiamavano giorni di *soglio* perché i tre "stamenti" si radunavano in forma solenne nella sede convenuta (nel duomo, se in Cagliari), coll'intervento del re/viceré che sedeva sul trono o soglio. Negli altri giorni gli "stamenti" si riunivano separatamente (l'ecclesiastico presso l'arcivescovato o nella sacrestia del duomo; il militare nella chiesetta della Speranza in Castello; ed il reale in una delle sale del municipio) e trattavano fra essi o col viceré per mezzo di ambasciate fatte da uno o più dei propri membri. Prima di passare agli atti venivano nominati gli ufficiali, detti *abilitatori*, per riconoscere la validità dei titoli delle persone intervenute o fattesi rappresentare per atto notarile; i *provvisori* o *esaminatori*, ovverosia giudici, chiamati *greuges*, per decidere sulle domande e le lagnanze dei privati, ed infine i *trattatori* incaricati della parte economica. § Al termine dei lavori i "bracci", singolarmente o congiuntamente, presentavano le proprie esigenze al sovrano (al viceré fu attribuito il potere di operare un primo vaglio delle proposte, ma le sue valutazioni non erano definitive perché era il sovrano che doveva approvare col *placet* le varie richieste o respingerle usando formule prestabilite e sostanzialmente sempre uguali). § Indipendentemente dalle concessioni sovrane, i "bracci" dovevano versare all'erario regio un "donativo", cioè un particolare sussidio in denaro. § Prima della solenne chiusura della sessione si avevano le concessioni di gratifiche, privilegi ed altro. § Approvate dal re, le richieste assumevano il valore di *capitoli di corte*: erano, cioè, le clausole del contratto irrevocabile unilateralmente per le cui modifiche o sostituzioni si doveva ricorrere ad un nuovo Parlamento in cui doveva essere espressa la volontà congiunta delle due parti. Anticamente erano dette *leggi passionate*. § Il primo Parlamento del Regno di Sardegna fu aperto a Castel di Cagliari da Pietro I (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, il 15 febbraio 1355. Poi, la guerra con il limitrofo Regno di Arborèa non permise più di riunire assemblee parlamentari fino al 27 gennaio 1421 (prorogato al 1446-1452). Seguirono, nel corso del tempo, altre ventiquattro riunioni parlamentari: nel 1481-1485; nel 1495, 1497, 1500, 1504-1511; nel 1518-1523, 1528; nel 1534-1549; nel 1553-1554; nel 1558-1560; nel 1572-1574; nel 1583; nel 1592-1598; nel 1602-1603; nel 1614-1615; nel 1624-1625; nel 1626; nel 1631-1632; nel 1641-1643; nel 1653-1656; nel 1666-1668; nel 1677-1678; nel 1688-1689, e, l'ultima, nel 1698-1699 perché né durante l'effimero governo ispano-austriaco né durante il successivo governo sabaudo gli "stamenti" furono più convocati. § Dal 3 dicembre 1847 lo Stato, chiamato Regno di Sardegna, da *composto* divenne *unitario* o *semplice*, con un solo popolo, un unico territorio, un solo potere pubblico, e, dal 4 marzo 1848, un solo Parlamento bicamerale (Senato vitalizio e Camera elettiva) chiamato *Subalpino*, con sede a Torino. Durò dodici anni e otto mesi, dalla prima legislatura aperta il 17 aprile 1848, alla settima legislatura chiusa il 17 dicembre 1860. § Il 18 febbraio 1861 Vittorio Emanuele II, con un solenne discorso rivisto dal Cavour, inaugurò a Torino il nuovo Parlamento formato dai rappresentanti di tutti gli *ex* Stati e territori italiani annessi al Regno di Sardegna, al fine d'esaminare il "progetto governativo di Unità nazionale": e la sua storia giunge fino ad oggi.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1355 – La prima assemblea del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi solo di Sardegna) s'adunò il 15 febbraio 1355, di domenica, non si sa bene se nella cattedrale o nel palazzo regio di Castel di Cagliari; terminò i lavori il 10 marzo e si sciolse il 14. Fu presieduta personalmente dal re Pietro I (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*. § Le sue deliberazioni furono ratificate il 30 aprile. § Dal punto di vista delle presenze dei convocati, fu un vero fallimento. § Dell'alto clero secolare del Capo di Cagliari-Gallura si presentarono al convegno l'arcivescovo di Cagliari ed i vescovi di Suelli, Sulci e Cìvita; non intervennero quelli di Dolia e Galtellì. § Dell'alto clero secolare del Capo di Logudoro andò solo il vescovo di Ploaghe, mentre l'arcivescovo di Sassari ed i vescovi di Ampurias, Bisarcio e Sorres furono rappresentati da Antonio Antonini rettore di Gereti. § Del clero secolare giudicale ed oltregiudicale arborense si presentarono il vescovo di Santa Giusta e quello di Bosa; defezionarono: l'arcivescovo di Oristano ed i vescovi di Terralba, Uséllus-Ales, Ottana e Castra (o Castro). § Per il clero regolare si presentarono i Vallombrosani di San Michele di Plaiano, i Cistercensi di Santa Maria di Paulis ed i Camaldolesi di SS. Trinità di Saccargia, tutti del territorio logudorese; i Gerosolomitani di San Leonardo di Settefonti e dell'Ospedale di Sant'Antonio di Oristano nel territorio arborense. § Anche i nobili ed i cavalieri presenti non furono molti. § Dei feudatari, definiti di tipo "improprio" – cioè che avevano in feudo un bene già in loro possesso come *commendatio* personale – non poteva esserci lo sfortunato Gherardo della Gherardesca, ultimo discendente in Sardegna dei conti di Donoratico, antichi *Signori della Sesta parte del Cagliaritano*, al quale Pietro IV l'11 febbraio 1352 «gli fece mercè delle ville e di parte del territorio che possedevano nell'isola i fratelli defunti Tommaso e Bernabò, nonché i congiunti defunti Bonifazio e Ranieri Novello». § Catturato il 10 settembre 1353 a Decimo da Azzone de Buquis e da Pietro de Atzeni, e portato ad Oristano, era stato convinto da Mariano IV di Arborèa alla causa giudicale e rilasciato. Così, era divenuto ribelle alla Corona. Purtroppo

era morto ai primi del 1355, alcuni giorni dopo la liberazione. § Lo storico aragonese Geronimo Zurita, nei suoi *Annali*, assicura che il re, aprendo le Corti, pronunciò nei suoi confronti una sentenza postuma di fellonìa e il 6 marzo confiscò i suoi beni. § All'assemblea parlamentare di Castel di Cagliari non si recarono di persona né Mariano d'Arborèa (in qualità di feudatario e vassallo del re di Sardegna), rappresentato da Ranieri Gualandi, né Matteo Doria, rappresentato da Corrado di Sicilia. § Non andò, perché gravemente ammalato (*«cuius causa mente captus est»*), nemmeno il vicario della Repubblica comunale di Pisa per le *ex* "curatorìe" di Gippi e Trexenta. § Il 15 febbraio 1355, l'unico fra i feudatari *particolari* che si presentò di persona al Parlamento di Castel di Cagliari fu Pietro de Bas-Serra, della famiglia degli Arborèa, figlio di Giovanni prigioniero di Mariano IV.§ Naturalmente, alle Corti cagliaritane di Pietro *il Cerimonioso* accorsero tutti i feudatari sardo-iberici "regolari" (titolari di un feudo definito "proprio") che si trovavano nell'isola, o i loro procuratori (reggitori e podatari). Non furono molti, per la verità: ventuno in tutto, compreso un "milite". I loro nomi sono: Berengario e Giovanni Carròs, Alibrandino de Atzeni (de Sena), Raimondo de Empuries, Francesco de Sant Climent, Pietro Cauci (Cauli), Nicola Sa Vall, Antonio de Pont, Guantino de Atzeni (de Serra), Antonio Catone, Raimondo de Llibià, Berengario de Boxadores, Ferrario de Minorca, Tommaso Marquet, Pietro Cestani (Sestani), Bonanato Sa Pera, Bernardo Des-Coll, Giacomo Burguet, Guglielmo Soler, Raimondo Des-Val, gli eredi di Clemente de Salavert, Bramundetto de Montpahó, Baristorio de Poyo. § È importante notare che nel 1350, prima della guerra col Regno di Arborèa, i feudatari Regno di Sardegna erano una sessantina. § Infine, risposero alla chiamata del "braccio" reale i rappresentanti delle città di Castel di Cagliari, Sassari, Villa di Chiesa (Iglesias) e Alghero, e quelli di oltre cinquanta "ville" regnicole, su un totale di circa seicento, la maggior parte delle quali già infeudate; ciò confermerebbe la particolarità del "feudalesimo economico" nel Regno di Sardegna. § In quasi venticinque giorni di sedute, dopo molte e diverse trattative intercorse tra i "bracci" (*«post plures et diverses tractatus habitos per brachia»*), furono promulgate quattro *constitutiones generales*, o "leggi regie" d'interesse pubblico: la prima, riguardante l'obbligo da parte dei feudatari sardo-iberici di risiedere nell'isola affinché fossero pronti in ogni momento alla difesa armata del Regno; la seconda, sulle pene da infliggere ai sudditi ribelli; la terza, che imponeva agli indigeni di consegnare come ostaggi, a garanzia di fedeltà, i figli maschi o altri congiunti idonei; la quarta che sanciva l'obbligo generale di depositare tutto il grano e l'orzo nei castelli in mano agli Aragonesi. § Vi fu anche una quinta costituzione, aggiunta su richiesta espressa del re il 13 aprile quando già molti rappresentanti erano ripartiti. Essa vietava ai Sardi regnicoli, in caso di vendita o cessione di immobili, di dare il bene a stranieri o a sudditi sia del Comune di Pisa, che del Regno di Arborèa, che degli Stati signorili Doria e dei Malaspina, in modo da evitare l'infiltrazione legale di nemici nelle terre del re di Sardegna. § Gli storici istituzionalisti si sono spesso chiesti lo scopo di questo Parlamento straordinario che, per essersi chiuso senza l'approvazione del consueto "donativo" al sovrano, dovrebbe considerarsi irregolare. § Non c'è dubbio che esso, all'apparenza, fu una specie di parata politico-dimostrativa voluta quando s'intravedevano all'orizzonte nuove nubi di guerra, «mirante – scrisse Arrigo Solmi – a rinnovare la dignità del Regno, provvedere apertamente o copertamente alla difesa militare, conoscere le intenzioni degli avversari e recidere quanto più a fondo si può le ragioni delle frequenti rivolte». § Ma, vista in prospettiva, fu qualcosa di più di una semplice riunione *«per ordenar e tractar lo bon estament de la terra»*. Insieme al Governatorato (= potere esecutivo) ed alla Magistratura (= potere giudiziario), il Parlamento (= potere legislativo), istituito da Pietro *il Cerimonioso* nel Regno di Sardegna, fu uno dei tre organi imprescindibili della sovranità statuale, che durò in questa forma fino al 4 dicembre 1847, fino a quando lo Stato non divenne da composto in semplice con la cosiddetta *perfetta fusione*, e si diede istituzioni unitarie con i territori continentali di Piemonte, Savoia e Nizza, fra cui un ristrutturato Parlamento in comune, chiamato Subalpino.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1421; 1446-1452 – Fu convocato nel gennaio 1421 dal re Alfonso *il Magnanimo*, quando era ancora all'assedio di Bonifacio, inviando ai tre "stamenti" una serie di stereotipate lettere-mandato di questo tenore: *«Alfonsus rex etc.* (segue l'indirizzo). *Salutem et graciam. Quoniam incolis Regni Sardiniae parlamentum generale ut inibi quedam utilitatem augmentum atque quietis dulcedinem sacre reipublice dicti Regni clare tangentia pertractentur et plene ad finem peroptatum dante domino deducantur in castro et civitate Callari die... mensis ianuarii nunc currentis intendimus celebrare, vobis dicimus et mandamus expresse et de certa scientia quatenus ad predicta celebranda atque fienda in parlamento predicto in Castro predicto et civitate predicta die iamdicta ad istud prefixa per nuncios vestros infallibiter intersitis nos etiam in ipso Castro et civitate nostra erimus Altissimo permittente circa prontam et utilem executionem premissorum solleciti intenturi. Datum in obsidione Bonifacii sub nostro sigillo secreto... die ianuarii anno a nativitate Domini MCCCCXXI.»*. § Le ricevettero tutti i prelati ed il clero regolare per il *braccio ecclesiastico*, i ricchi e potenti baroni dell'isola per il *braccio feudale (o militare)*, le municipalità delle città regie di Cagliari, Iglesias, Alghero, Sassari e Bosa (non ancora infeudata) per il *braccio reale*, affinché provvedessero ad eleggere i propri rappresentanti (*"sindichs"* e *"missatgers"*). § Così, giunto a Castel di

Cagliari verso il 20 di quello stesso mese, il sovrano trovò tutto predisposto per celebrare il Parlamento grazie alla solerzia del viceré Bernardo de Centelles. § La sessione parlamentare ebbe inizio la sera del 27, dopo due brevi rinvii che permisero ad alcuni ritardatari d'arrivare dai lontani paesi dell'interno. § Fu un evento storico per la Sardegna catalano-aragonese, al quale ancora oggi alcuni spiriti sardisti guardano con passione politica identificando l'autonomia statuale d'allora con l'autonomia regionale di oggi per attribuirgli uguali contenuti di rinascita sociale. § Il Parlamento del 1421, che si svolse secondo le regole e le procedure delle Corti di Catalogna sulla base di un rapporto contrattualistico fra il sovrano e i sudditi, in una sorta di reciprocità che condizionava tacitamente l'approvazione del "donativo" alle richieste di favori pubblici e privati presentate dai "bracci", stabilì importanti norme giuridiche che restarono valide per lungo tempo, ed inaugurò quella prassi di consultazioni e di accordi con gli "stamenti" che caratterizzò il regime politico-amministrativo del Regno di Sardegna fino al XVIII secolo. § Ai convenuti, la sera di lunedì 27 gennaio 1421, verso le 18 (*«hora vesperorum vel quasi»*), Alfonso *il Magnanimo,* seduto in trono nel palazzo regio di Cagliari (*«in suo solio regali sedente in dicto parlamento in camera seu aula palatii regiis dicti Castri Callari regni Sardiniae»*), tenne un breve ma chiaro discorso: «Buona gente, vediamo bene che non ignorate che da pochi giorni abbiamo ricomprato e avuto in nostre mani la città di Sassari e tutti gli altri castelli, "ville", luoghi e terre detenute dal visconte di Narbona, per la qual cosa abbiamo promesso di dare e di pagare in certi termini al detto visconte cento mila fiorini. E, affinché li pagassimo più facilmente abbiamo pignorato... tutte le rendite e diritti della detta città di Sassari e di altre "ville", casali e terre suddette per i prossimi quattro anni, in tal maniera che abbiamo promesso e giurato di non toccare i detti diritti e rendite entro i detti quattro anni. E come le rendite e i diritti a noi pertinenti non bastano alle spese di guardia e di difesa dei castelli di Cagliari, Sassari, Bosa e Longosardo – i quali castelli per notorio beneficio della cosa pubblica del Regno devono essere ben provveduti e custoditi –, e che già bastano appena a pagare il Governatore e gli Ufficiali del detto Regno del loro salario e stipendio... al fine di mantenere in tranquillo stato il Regno... non abbiamo trovato altra via se non quella di imporre alcuni diritti sulle merci in entrata e in uscita dal Regno...; per cui vi preghiamo ed esortiamo affettuosamente che ci prestiate aiuto e favore nell'imporre tali tasse...». E concludeva con la nomina di alcuni suoi consiglieri in seno al Parlamento per trattare il problema in modo che, Dio volendo, sia portato a una soluzione favorevole». (Al re interessava principalmente il denaro per cui contava che il Parlamento avrebbe votato un "donativo" di almeno 50.000 fiorini a lui utilissimi). § Componevano lo "stamento" o "braccio" ecclesiastico, con precedenza *reverentiae causa*: Pietro Spinola, arcivescovo di Cagliari; Elia di Palmas, arcivescovo di Arborea; Ludovico Hermats, vescovo di Bosa; Domenico Minorita, vescovo di Santa Giusta; Matteo Serra, vescovo di Terralba; i quali parlavano, malgrado gli assenti, per il basso clero, per i frati, per le monache e per tutte quelle persone che servivano la Chiesa in Sardegna. § Componevano il "braccio" o "stamento" militare i seguenti feudatari, nobili e cavalieri: Leonardo Cubello, marchese di Oristano; Berengario Carròs, conte di Quirra; Francesco Carròs di Arborèa; Marco de Montbui; Rambaldo de Corbaria; Ludovico de Aragall; Guglielmo Raimondo de Montcada; Ludovico de Pontòs; Raimondo de Spaseus; Ferdinando Pardo; Giovanni Sivilleri (o Civiller); Nicolò Cassò; Giovanni Marquets; Marco Gonery; Pietro de Ganar; Bernardo de Broca; Piero Gómez; Ferdinando de Castillo; Garcìa de Ferrera; Ludovico de Vultrera, procuratore di Giovanni Dessena o de Sena; Giovanni de Iana, procuratore di Guglielmo de Montagnana; Marco Vilalchons, procuratore di Galcerando de Santa Pau; Leonardo de Doni, procuratore di Giovanni de Doni. § Per ultimo veniva lo "stamento" reale formato dai sindaci (*"actores aut procuratores"*) delle città e delle "ville" non infeudate, fra cui Osilo, Chiaramonti ed i paesi oltregiudicali arborensi del Gocèano e del Monteacuto appena riscattati: *per Cagliari:* Giovanni Bartolomeo, Pietro Salzet, Pietro de Banchs, Jacopo Xarch. § *Per Alghero:* Pietro Guglielmo de Steuyll; Pietro de Ferreres. § *Per Bosa:* (Raimondo Zatrilla), Nicolò de Balbo, Jacopo de Milia. § *Per Sassari:* Serafino de Montagnana, Giuliano de Iana, Antonio Marongiu. § *Per Iglesias:* Antonio de Lolla, Pisconte Gessa. § *Per Osilo:* Giorgio de Nulo (poi, Gantine de Milis). § *Per Gocèano:* Gerardo de Serra, Salvatore Adau. § *Per Monteacuto:* Gomita de Tola, Giovanni Fano. § *Per Chiaramonti:* Cristoforo Usai, Giovanni de Serra. §§ Durante la sessione parlamentare vennero discussi e presentati al *"placet"* del sovrano argomenti di interesse *generale* e di interesse *particolare.* § I tre "bracci" riuniti chiesero, di comune intesa, una migliore amministrazione della giustizia e, in particolare, una procedura più rapida per le cause civili; manifestarono il loro malcontento per i frequenti abusi degli ufficiali regi ritenuti, specie dalle città e dai feudatari, lesivi dei loro privilegi e dei loro interessi; espressero, poi, una riprovazione concorde contro i poteri dell'ufficio della Procurazione Reale, riuscendo ad ottenere una limitazione delle funzioni di questa magistratura e l'abolizione dell'ufficio del Conservatore del Patrimonio Regio (1415-1421), creato da Ferdinando *de Antequera* come ausiliario di quello della Procurazione Reale. § Il ridimensionamento di quest'organo centrale di controllo amministrativo e patrimoniale costituì una vittoria delle città regie e dei signori feudali che non avevano mai tollerato i vasti poteri del procuratore reale ed avevano sempre cercato d'intralciarne in tutti i modi l'attività. § Altri argomenti d'interesse generale furono: le esecuto-

rie regie, i salari degli ufficiali e degli uscieri, e, ciò che più ci riguarda – per le considerazioni che ne derivano –, la conferma della *Carta de Logu* di Arborèa per regolare la giustizia fra i Sardi di tutta l'isola, tranne che per le città con statuto proprio come Cagliari, Iglesias, Alghero, Bosa, Sassari e Castelsardo (dopo il 1448): «*Item Senyor* – dice il capitolo parlamentare – *que la Carta de Loch Sardesca del present Regne, ab la qual la Iusticia entre los Sarts es administrada e exercida, sia per vos, Senyor ab vigor del present Capitol confirmada*». § La richiesta ottenne il *placet* del sovrano (*"plau al Senyor rey"*) e divenne legge del Regno fino al 16 gennaio 1827 (in realtà, fino al 16 aprile) allorché il re Carlo Felice, della casa Savoia, la sostituì quando decise di raccogliere tutte le *Leggi civili e criminali del Regno di Sardegna* «sparse finora – è detto nel *Proemio* – in più volumi, scritte in lingue diverse, e moltiplicate oltre misura come col volger dei tempi, e col cambiar dei Governi». § Alle richieste presentate dai tre "bracci" riuniti seguirono quelle del "braccio" ecclesiastico, miranti alla conferma dei privilegi ed al consolidamento della posizione di vantaggio che la Chiesa aveva nella società del tempo, come l'esenzione dal pagamento di pedaggi, dogane e tributi; l'abolizione di una tassa sull'esportazione del vino; la ratifica dei benefici della mensa arcivescovile di Cagliari, tra i quali una rendita annuale sui proventi delle saline regie; l'intervento degli ufficiali pubblici per facilitare la riscossione delle decime; l'abolizione del divieto di estrazione e commercio del sale per la chiesa di San Gavino e per le altre chiese della Diocesi di Torres. § La richieste del "braccio" militare, miranti anch'esse a rinsaldare – come si è detto – le condizioni di potere del ceto feudale, riguardarono invece la soppressione della facoltà del procuratore reale di nominare nuovi *"homens de paratges"* e *"cavallers"* senza l'approvazione del sovrano, in modo da non favorire infiltrazioni sgradite fra la classe nobile del Paese; il riconoscimento del foro esclusivo all'autorità del luogo nel quale un eventuale delitto era stato commesso; e, in ultimo – in deroga ad una costituzione del Parlamento del 1355 che obbligava i feudatari a risiedere nel feudo –, la possibilità di stabilire il proprio domicilio in una città dell'isola e di recarsi per almeno sei mesi all'anno nel continente iberico. § Poi fu la volta dei sindaci delle città e delle "ville" non infeudate componenti il "braccio" reale. § I quattro sindaci di Cagliari presentarono una serie di richieste di carattere quanto mai vario, tra cui l'aumento del numero delle guardie del Castello; la conferma di una disposizione di Giovanni I *il Cacciatore* relativa alla conservazione di scorte di grano per i casi di necessità; la restituzione al vicario dei pieni poteri giudiziari, civili e criminali in prima istanza sugli abitanti che spesso venivano usurpati indebitamente dal procuratore reale; la sindacatura dell'assessore del governatore; i compiti del vicario in assenza del governatore; la giurisdizione sulla "villa" di Quartu; il rispetto dei privilegi concessi alla città. § I sindaci di Iglesias – che in un primo tempo avevano temuto l'infeudazione della città – indirizzarono le loro richieste su tre punti fondamentali: la conferma dei privilegi concessi alla municipalità da Martino *il Giovane;* l'abolizione di alcune tasse; la riconferma dei poteri del capitano della "villa". § I rappresentanti di Alghero si preoccuparono innanzitutto di chiedere un rafforzamento delle difese della cittadina, minacciata dalle scorrerie dei Doria ancora in lotta con la Corona; si adoperarono attivamente perché, il loro, rimanesse l'unico porto mercantile della Sardegna settentrionale, contro la richiesta di Sassari che voleva riconosciuta questa prerogativa anche al porto di Torres. § Altri argomenti di discussione furono la creazione di due uffici di procura regia, uno nel Capo di Cagliari-Gallura e uno nel Capo di Logudoro, in modo che gli Algheresi non fossero costretti a viaggi lunghi e dispendiosi per recarsi nella capitale in caso di necessità; la conferma delle franchigie degli abitanti della "villa"; la sindacatura del veghiere; l'abolizione dei salvacondotti. § La prima richiesta presentata dai sindaci di Bosa fu relativa alla conferma di un privilegio di Ferdinando I secondo il quale la città e il suo territorio non potevano essere infeudati e separati dal patrimonio regio (privilegio disatteso dal 1468 al 1565 con la concessione del castello e del borgo ai Vilamarì e ai loro eredi). I rappresentanti cittadini chiesero, poi, la conferma degli Statuti della "villa" (*"Carta de loch de la dita ciutat"*) e di tutte le franchigie concesse a suo tempo dai "giudici" di Arborèa, ed espressero il loro malcontento per le angherie e gli abusi commessi dal castellano Pietro de Sant Johan che, per questo, venne subito rimosso dalla carica. Furono poi oggetto di dibattito i problemi relativi all'acquisto del sale, al libero commercio, ai diritti di scrittura pretesi da alcuni funzionari regi, alla restituzione di una somma di denaro dovuta alla "villa" dal procuratore reale. § Infine anche Sassari chiese al re la conferma degli antichi Statuti e dei privilegi della città; un'amministrazione della giustizia conforme alle consuetudini e alle norme statutarie; l'esenzione dai servizi gratuiti e dal pagamento dei *"drets";* l'amnistia per i Sardi prigionieri dell'Aragona; la vendita in città delle merci provenienti dai territori appartenuti a Guglielmo di Narbona-Bas. § Altre richieste mirarono a favorire lo sviluppo commerciale della città, come quella che provocò un acceso contrasto con Alghero per il riconoscimento del diritto dei traffici nei porti di Torres e Platamona; la confisca dei beni dei Bonifacini che non avevano saldato certi debiti con i Sassaresi; il libero commercio in città coi Genovesi. §§ Alfonso *il Magnanimo*, che voleva lasciare al più presto la Sardegna per dedicarsi completamente all'affare di Napoli, si mostrò tollerante e comprensivo nei confronti delle richieste dei "bracci", accettandole tutte pur con qualche limitazione e modifica. Il 6 febbraio 1421 approvò ufficialmente i capitoli parlamentari (*"capitols de cort"*) e l'arcivescovo di Cagliari gli consegnò con-

temporaneamente il documento con il quale i tre "bracci" accordavano il "donativo" di 50.000 fiorini da versarsi in cinque anni. § Subito dopo il re partì alla volta della Sicilia, diretto a Napoli dove la regina Giovanna II lo avrebbe accolto l'8 luglio come figlio ed erede al trono, sicuro di aver avviato a soluzione i più gravi problemi sardi e di lasciare la nostra isola finalmente ordinata e pacificata. § La sessione fu riaperta e richiusa con le riunioni del solo "braccio" militare del 1446 e del 1452 per l'approvazione di un nuovo "donativo" per la Corona (= monarchia).

Parlamento del Regno di Sardegna del 1481-1485 – Si svolse sotto la presidenza di Esimino (*Ximén*) Pérez Escriva de Romaní, luogotenente regio del re Ferdinando *il Cattolico* nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Fu celebrato a distanza di tre anni dalla rivolta di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano, con lo scopo di riordinare e pacificare lo Stato sardo ancora lacerato e diviso all'interno. § Formalmente si ammodellò sulle regole delle Corti degli altri Stati in unione reale, attuando per la prima volta il principio contrattualistico del *do ut des* tra il sovrano e i sudditi (riparazione di *greuges*, concessione di grazie, ecc., in opposto al "donativo").

Parlamento del Regno di Sardegna del 1495; 1497; 1500; 1504-1511 – Si tratta, in realtà di quattro convocazioni parlamentari apertesi sotto la presidenza di Giovanni Dusay e chiuse sotto quella di Ferdinando Girón de Rebolledo, luogotenenti regi del re Ferdinando *il Cattolico* nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona-Castiglia (non ancora definita Corona di Spagna). § Furono indette per sostenere le spese belliche in vista di un possibile attacco da parte del Regno di Francia e dell'alleato Impero ottomano, i quali si servivano pure dei pirati maghrebini per corsareggiare nei mari di Sardegna e fare razzie nei litorali isolani. § Soprattutto nell'ultima sessione si vede evidenziato il contrasto contrattualistico fra la Corona (= la monarchia) e i tre "bracci" parlamentari, ed emergono le rivalità municipali fra le città e fra i nobili dei Capi di Cagliari-Gallura e di Logudoro (Sassari).

Parlamento del Regno di Sardegna del 1518-1523; 1528 – Furono due distinte sessioni parlamentari presiedute da Angelo de Vilanova, luogotenente regio del re Carlo I del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna. § Ebbero uno svolgimento lento e dilatorio che testimonia le tensioni tra gli "stamenti" ed il viceré; tra gli "stamenti" e la monarchia; tra gli "stamenti" fra di loro, e, addirittura, all'interno degli "stamenti" stessi; tra i feudatari del Capo di Logudoro (che reclamavano il diritto di tenere riunioni separate) e quelli del Capo di Cagliari-Gallura: e, pure, tra le città regie, ciascuna delle quali perseguiva propri obiettivi. A ciò, si aggiunse il problema della ripartizione degli oneri del "donativo".

Parlamento del Regno di Sardegna del 1534-1549 – Si svolse sotto la presidenza di Antonio Folch de Cardona, luogotenente regio del re Carlo I nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna. § Gli atti riguardano le città regie di Sassari e di Oristano; le sanzioni per il perseguimento dei delinquenti; la moderazione nel vestiario fra i sudditi; i limiti confinari fra la "villa" de Iglesias e le "ville" di Barega, Corongiu, Sibilessi e Baratuli.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1553-1554 – Si svolse sotto la presidenza di Lorenzo Fernández de Heredia, luogotenente regio del re Carlo I nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna. § Gli atti relativi furono approvati il 1555 e il 1557. Nel 1570 il nuovo re Filippo I (II della Corona di Spagna) pose il *placet* ai capitoli votati dai tre "bracci" riuniti e singolarmente dal "braccio" militare; un anno dopo furono approvati i capitoli di Iglesias. § Le deliberazioni riguardarono, in generale, la difesa dell'isola; l'equiparazione degli stipendi dei soldati e dei funzionari sardi a quelli degli altri Stati della Corona; il rilancio dell'agricoltura; l'istituzione di uno Studio Generale a Cagliari; la tassazione per "fuochi" nelle città e "ville" del Regno.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1558-1560 – Si svolse sotto la presidenza di Alvaro de Madrigal, luogotenente del re di Sardegna Filippo I (II della Corona di Spagna). § Fu convocato a soli cinque anni di distanza da quello presieduto dal viceré Lorenzo Fernández de Heredia a causa della guerra con il Regno di Francia, e sotto la minaccia della flotta turca sua alleata che imponevano, soprattutto alle città rivierasche, la realizzazione di misure difensive per la salvaguardia del Regno e dei suoi abitanti. § In cambio del nuovo "donativo", che avrebbe depauperato ancora di più lo Stato, furono ripresentate molte richieste non approvate nel Parlamento precedente, fra cui l'organizzazione della Rota, un consiglio di giudici, incaricati di migliorare l'amministrazione della giustizia, chiamata poi Reale Udienza, concessa dal re il 18 marzo 1564.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1572-1574 – Si svolse sotto la presidenza di Giovanni Coloma, luogotenente del re di Sardegna Filippo I (II della Corona di Spagna). § Fu un Parlamento assai tormentato, preceduto da una serie di schermaglie procedurali riguardanti molti *greuges* presentati dagli "stamenti" contro gli ufficiali regi e, alcuni, contro la stessa Reale Udienza. § Il "donativo" di ben 100.000 ducati d'oro doveva essere impiegato per la difesa dai Turchi i quali avevano appena riconquistato la Goletta di Tunisi e si stavano riorganizzando dopo la sconfitta di Lepanto a danno degli Stati mediterranei della Corona.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1583 – Si

svolse sotto la presidenza di Michele de Moncada, luogotenente del re di Sardegna Filippo I (II della Corona di Spagna). Tra i problemi affrontati dai "bracci" singoli, oppure riuniti, vi fu quello dominante della difesa dell'isola dalle scorrerie turche e maghrebine, sebbene fosse già attivo il sistema delle torre litoranee. § Ma furono presentate anche richieste riguardanti la necessità di un maggior controllo sull'operato della burocrazia regia; una più precisa normativa sul tirocinio dei notai; l'istituzione di nuovi organi, quale il console della nazione sarda; l'estensione a tutte le città isolane del padre d'orfani, ecc. § Molto accentuato fu il disaccordo fra le città regie sulla ripartizione della tassazione.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1592-1598 – Si svolse sotto la presidenza di Michele de Moncada, marchese d'Aytona, luogotenente del re di Sardegna Filippo I (II della Corona di Spagna). § Questo Parlamento offre un quadro assai vivo della società isolana e delle tensioni in essa presenti sullo scorcio del secolo XVI, con importanti notizie di natura economica e politica, soprattutto per quel che riguarda lo stato delle città regie ed i rapporti con la feudalità sarda. § Di grande rilievo è inoltre il tentativo di riforma delle norme penali contenute nella *Carta de Logu*, indirizzato verso la mitigazione di molte di esse.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1602-1603 – Si svolse sotto la presidenza di Antonio Coloma conte di Elda, luogotenente del re di Sardegna Filippo II (III della Corona di Spagna), in un momento di particolare difficoltà per le ricorrenti crisi finanziarie che travagliavano la Corona iberica impegnata, fra l'altro, nelle guerre con l'Inghilterra di Elisabetta I. § Nel Mediterraneo era sempre vivo il problema della difesa costiera degli Stati marittimi in unione, contro la guerra di corsa barbaresca ripresa con virulenza dopo Lepanto, aggravato dalle endemiche carestie ed epidemie che colpivano l'isola. § Il Parlamento Elda, che affrontò e cercò di risolvere molte delle questioni sarde (fra cui la richiesta d'istituire una Università a Cagliari), si qualifica come uno dei più attivi in assoluto.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1614-1615 – Si svolse sotto la presidenza di Carlo de Borja duca di Gandìa, luogotenente del re di Sardegna Filippo II (III della Corona di Spagna). § Fu un'assise tranquilla, sotto l'effetto della scoperta a Sassari delle spoglie dei martiri Proto, Gavino e Gianuario, subito emulata dal ritrovamento delle reliquie di corpi santi paleocristiani nel Cagliaritano. § Era il preludio della contesa per il titolo di Primate del Regno tra la Chiesa di Cagliari e quella di Sassari che sfociò poi, a livello laico, in una successiva e più esasperata conflittualità fra Capo di Sopra e Capo di Sotto, fra le famiglie Castelvì e Alagón.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1624-1625 – Il Parlamento, presieduto dal viceré Giovanni Vives o Vivas de Canyamás, luogotenente del re di Sardegna Filippo III (IV della Corona di Spagna), costituisce uno dei momenti più importanti della storia stamentaria sarda del XVII secolo, per l'evidenziarsi del conflitto pattista fra la monarchia e la rappresentanza degli ordini sociali del Regno. Tanto che, per fare approvare le richieste della Corona, il viceré ingaggiò un duro braccio di ferro col Parlamento che sfociò in intimidazioni ed arresti. Gli "stamenti" accusarono il Vives di violare deliberatamente le costituzioni, le leggi e i privilegi del Regno. § Negli atti, sullo sfondo della guerra dei Trent'anni, emerge il problema della difesa militare dello Stato, con la necessità di affiancare al sistema territoriale di salvaguardia, costituito dalle torri costiere e dalle tre piazzeforti di Cagliari, Alghero e Castellaragonese, una squadra di galere per pattugliare i mari sardi. Per l'economia interna vi fu il tentativo di incentivare lo sviluppo dell'agricoltura, attraverso l'olivicoltura e la cerealicoltura.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1626 – Fu un'assise ***straordinaria*** che si svolse appena un anno dopo il Parlamento Vives. § Fu presieduta da Geronimo Pimentel, marchese di Bayona, luogotenente del re di Sardegna Filippo III (IV della Corona di Spagna), con lo scopo principale di far deliberare un "donativo" di 80.000 scudi annui – che accrebbe di cinque volte il livello della pressione fiscale sui sudditi sardi – per mantenere nella *Unión de Armas* – l'esercito unionista permanente della Corona di Spagna voluto dal ministro Conte-Duca de Olivares – un *Tercio de Cerdeña* di circa 3000 uomini da impiegare nella guerra dei Trent'anni.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1631-1632 – Fu aperto dal viceré Geronimo Pimentel marchese di Bayona, luogotenente del re di Sardegna Filippo III (IV della Corona di Spagna), e chiuso da mons. Gaspare Prieto, vescovo di Alghero, luogotenente interino. § Fu approvato un donativo ordinario che, unito a quello straordinario del 1626, fecero salire l'offerta complessiva nel Regno a 100.000 ducati annui. Questa disponibilità indusse il sovrano a concessioni tendenti a riconfermare alcuni capitoli di Corte non approvati precedentemente. § Il corpo nobiliare si vide riconosciuto il diritto alla ristampa dei propri privilegi costituzionali, il diritto di riunione e quello di essere giudicati da commissari del medesimo ceto nell'ultima istanza delle cause criminali. § Lo "stamento" ecclesiastico ottenne la temporanea riconferma della riserva della maggior parte delle cariche ecclesiastiche a favore del clero locale. § Filippo III (o IV) approvò anche numerose disposizioni tendenti a migliorare l'amministrazione della giustizia e a regolamentare la formazione professionale dei notai, con l'istituzione dei loro collegi, e la conservazione degli atti negli archivi della città.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1641-1643 – Si svolse sotto la presidenza di Fabrizio Doria duca di Avellano, luogotenente del re di Sardegna Filippo III (IV della Corona di Spagna), preceduto da un *iter* alquanto travagliato dovuto soprattutto alla permanente conflittualità all'interno dei tre stamenti, espressione dei ceti privilegiati della feudalità, del clero e delle città regie. § Ancora per la guerra dei Trent'anni venne richiesto al Regno di Sardegna un "donativo" pari a 80.000 scudi, estremamente elevato rispetto alle reali capacità contributive della popolazione già fiaccata dalle spese sopportate per l'adesione alla politica della *Unión de Armas* del Conte-Duca de Olivares, e dal riflesso negativo della guerra anche sui traffici commerciali nel Mediterraneo, per cui le città portuali dell'isola – Alghero, Bosa, Oristano, Castellaragonese – subivano contraccolpi durissimi. § Tra le questioni di più forte rilievo affrontate dal Parlamento emerge la vertenza aperta e condotta dai ceti privilegiati sardi perché venisse ad essi riconosciuta la possibilità di ricoprire le più alte cariche nell'amministrazione del Regno.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1653-1656 – Francesco Fernández de Castro Andrade, conte di Lemos, luogotenente del re di Sardegna Filippo III (IV della Corona di Spagna), indisse il Parlamento generale il 10 maggio 1653, lo aprì il 2 giugno 1654, e lo chiuse, seppur con una interruzione tra il 22 aprile 1655 e il 1656, il 27 settembre del 1656. § Fu caratterizzato dalla radicalizzazione del rapporto contrattualistico con la monarchia, quando il partito revisionista dello "stamento" militare, capeggiato da Agostino di Castelvì, marchese di Làconi, sostenne con fermezza la tesi che il Parlamento non dovesse formulare l'offerta del "donativo" se prima il sovrano non avesse solennemente promesso l'esclusività delle cariche ecclesiastiche militari e civili ai *naturals* del Regno. Purtroppo, la maggioranza dello stamento, che formava il partito governativo o realista guidato da Blasco de Alagón, marchese di Villasòr, respinse la proposta, creando una profonda lacerazione all'interno dello schieramento stamentario che continuò a condizionare lo svolgimento dei lavori parlamentari anche nella successiva assise del 1666-1668, con drammatiche conseguenze politiche.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1666-1668 – Si svolse sotto la presidenza di Manuele Gomez de los Cobos marchese di Camarasa o Camarassa, luogotenente di Carlo II re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna. § Fu un Parlamento condotto con procedure anomale, chiusosi senza capitoli di Corte né "donativo" che venne concordato pochi anni dopo dal viceré Francesco de Tutavila, duca di San Germano, con le "prime voci" degli stamenti, introducendo una prassi in seguito altre volte applicata. Culminò radicalizzando la tendenza già emersa nei Parlamenti precedenti a qualificare politicamente gli schieramenti interni fino all'emergere come di due partiti contrapposti, che si coagularono intorno alle maggiori famiglie feudali residenti: quella di Agostino di Castelvì, marchese di Làconi, che tendeva a riproporre il rapporto fra il Parlamento e la monarchia fra la concessione del "donativo" e l'ottenimento delle "grazie" sovrane; e quella di Blasco de Alagón, marchese di Villasòr e primo conte di Montesanto, legalista. Si aprì un duro confronto che nella seconda metà del 1667 proseguì a Corte tra il marchese di Làconi e il Supremo Consiglio d'Aragona e si concluse a Cagliari nel maggio 1668 con lo scioglimento del Parlamento da parte del viceré. § Un mese dopo Agostino di Castelvì fu assassinato. Anche Manuele Gomez de los Cobos, marchese di Camarasa, il 21 luglio del 1668, mentre rientrava in carrozza dai festeggiamenti stampacini per la Madonna del Carmine, fu freddato da alcune schioppettate all'altezza del n° 6 dell'attuale via Canelles in Castello.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1677-1678 – Si svolse sotto la presidenza di Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella, marchese de las Navas, luogotenente di Carlo II re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna. § Fu convocato il 26 gennaio 1677, aperto il 1° aprile, e chiuso il 31 agosto del 1678. § Vi fu approvato, per il decennio successivo, un "donativo" di 70.000 scudi, a fronte del quale furono presentate al sovrano numerose richieste, suppliche e grazie a favore di città, terre, luoghi, enti, istituzioni e privati cittadini.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1688-1689 – Fu presieduto da Nicola Pignatelli Aragón, duca di Monteleone e principe di Noya, in qualità di luogotenente di Carlo II re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna. § Le carte di questo Parlamento offrono uno spaccato efficace della vita economico-sociale e politico-istituzionale sarda, chiusa nella morsa di una crisi irreversibile di tutta la Corona di Spagna. § Nell'assise fu verificato il progressivo e allarmante spopolamento dell'isola che dai 62.839 "fuochi" (circa 250.000 abitanti) del precedente Parlamento del 1677, vedeva la popolazione diminuita di 1.374 famiglie, pari a 61.465 "fuochi" (circa 245.000 abitanti), a causa dalle carestie del 1680-81. Furono numerose e di varia provenienza le istanze che mettevano in risalto la calamità dei tempi e la povertà diffusa, nel mentre che si ponevano questioni di precedenza e di etichetta e si ostentavano, da parte di nobili e aristocratici, lussi sfarzosi e stuoli di lacchè (*lacayos*). § Negli atti, però, compaiono pure i problemi interni connessi con le esportazioni e le "sacche", la recinzione delle terre, i barracelli, l'approvvigionamento dei centri urbani in epoca di carestie e pestilenze, le proteste dello "stamento" militare e di quello reale contro l'indebita espansione *«de la jurisdictión de los inquisidores en las causas fuera de la fé»*, ecc. § Inoltre, le città regie ripresero a difendere gli antichi privilegi

avverso quei baroni e quegli ecclesiastici che avanzavano pretese su territori sottoposti a giurisdizione regia. § Di rilievo sono, infine, le suppliche inviate dalle "ville" di Ghilarza, Uras, Sìmala, Quartucciu e Aritzo, e dalle incontrade di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai, sull'esazione dei tributi feudali, in particolare dello *sbarbagio* o *deghino* versato dagli allevatori.

Parlamento del Regno di Sardegna del 1698-1699 – Aperto il 4 febbraio 1698 da Giuseppe (*Jossé*) de Solís Valderrábano, conte di Montellano, luogotenente di Carlo II re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona di Spagna, si svolse in un clima politico dominato dalle tensioni interne tra la feudalità del Regno e la ristretta cerchia di *letrados* di cui amava circondarsi il viceré, tra i quali emerge la figura di Vincenzo Bacallar, futuro marchese di Sanfilippo; controversie che preludono alla formazione di quegli schieramenti politici che si confrontarono negli anni della guerra di successione spagnola con i fautori dei Borboni, tra cui il Bacallar, e quelli degli Asburgo. § Intanto, insieme ad una relativa crescita della produzione industriale e agricola, i calcoli dei "fuochi" per il donativo votato dagli "stamenti" (ridotto da 70.0000 a 60.000 scudi), metteva in evidenza un netto aumento della popolazione che dai 61.465 "fuochi" (circa 245.000 abitanti) censiti in occasione del Parlamento del 1688, era cresciuta a 66.778 "fuochi" (circa 275.000 abitanti). § I lavori parlamentari furono chiusi nel dicembre del 1699, e furono gli ultimi del periodo iberico del Regno di Sardegna perché né durante l'effimero governo ispano-austriaco né durante il successivo governo sabaudo gli *stamenti* furono più convocati (si autoconvocarono o presero decisioni autonome nel triennio 1793-96); e, così, rimasero sospesi fino al 1848, quando si costituì il Parlamento Subalpino.

Parlamento Subalpino del Regno di Sardegna – Fu l'ultimo Parlamento del Regno di Sardegna prima che lo Stato cambiasse il nome in Regno d'Italia. § Durò dodici anni e otto mesi, dalla prima legislatura, aperta il 17 aprile 1848, alla settima legislatura, chiusa il 17 dicembre 1860. § Era stato istituito da Carlo Alberto il 4 marzo 1848 con la promulgazione dello *Statuto fondamentale del Regno di Sardegna*, dopo che il 20 dicembre 1847 lo Stato sardo era diventato da composto in unitario con la cosiddetta *perfetta fusione*. § Il cap. 3° dello *Statuto* recitava: «Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re, e da due Camere: il Senato, e quella de' Deputati». Quindi, secondo lo *Statuto*, il potere legislativo doveva essere praticato insieme dal Re e dalle due Camere: quella del Senato, composta da membri ultraquarantenni nominati a vita dal sovrano, e quella elettiva composta da Deputati scelti dai Collegi elettorali seguendo la legge Elettorale Politica del 17 marzo composta da 115 articoli, di cui 6 riguardanti le *Disposizioni provvisorie per l'Isola di Sardegna*. § Durante tutto l'arco di vita del Parlamento Subalpino furono approvate 54 leggi, fra generali e particolari, molte delle quali d'interesse sardo locale.

Parodi, padre Emilio – Arcivescovo, dal 1905 al 1916, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres). Nacque a Genova. Fu missionario vincenziano, visitatore della sua missione, arcivescovo titolare di Pessimonte. Il 26 marzo 1905 fu nominato coadiutore dell'arcivescovo di Sassari, con diritto di successione che avvenne nello stesso anno. Assieme al padre Pietro Maria Genta C.M. fondò l'associazione giovanile «Silvio Pellico» per gli studenti e nel 1908 incoraggiò il padre Luigi Deligia dei Minori Conventuali nella fondazione dell'Associazione *Robur et Virtus* per gli operai. Nel 1910 fondò con padre Giovanni Battista Manzella il settimanale cattolico "Libertà". Nel 1916, a causa di una malattia, si ritirò nel suo paese natale, in Liguria, dove morì nel 1917. Gli successe il suo amministratore apostolico mons. Cleto Cassani.

Parragues de Castillejo, fra' Antonio – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1558 al 1573, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque a Ciudad Rodrigo, in Spagna, nella Provincia di Salamanca. § Frate benedettino, canonico di Tarazona, maestro in Arte e Teologia. § Nel 1540, fu familiare dell'Inquisizione in Aragona. § Vescovo di Saragozza, il 21 agosto 1548 fu eletto vescovo di Trieste. § Il 4 novembre 1558 venne eletto arcivescovo di Cagliari. Giunto in Sardegna, andarono ad incontrarlo a Sassari, dove si era fermato, i canonici dell'Archidiocesi cagliaritana Manca, Cariga, Zapata, i quali si lamentarono con lui della pericolosa presenza nell'isola di Sigismondo Arquer, sospetto di eresia luterana. § In data 23 ottobre 1559 l'arcivescovo si lamentò che posti di responsabilità venissero affidati a persone aliene alla Chiesa. L'11 novembre proseguì per Cagliari dove giunse il 18 dello stesso mese. § Governò la Archidiocesi mirando sempre a difendere i diritti della Chiesa. § Il viceré Alvaro Madrigal s'interessò perché partecipasse al Concilio di Trento. § Il 2 dicembre 1561 fra' Antonio Parragues scrisse al re: *«Ya soy viejo, enfermo e casi estorpiado de los pies»*; ciò non gli impedì, tuttavia, di redigere l'anno dopo una chiara descrizione sulle misere condizioni del clero cagliaritano che gli alienò le simpatie del viceré. § Ebbe varie questioni anche con le Diocesi d'Iglesias e di Galtellì che aspiravano all'autonomia. § Favorì l'arrivo dei padri Gesuiti i quali, con il suo aiuto, nel novembre del 1564 si sistemarono in un'abitazione presso la chiesa di Santa Croce (precedente sinagoga ebraia). § Morì in Cagliari il 23 febbraio 1573. § Gli successe nominalmente Angelo da Padova; in effetti, Francesco Pérez.

parrocchia – Viene dal tardo latino *parochia* (derivan-

te a sua volta dal greco *paroikeo* = "abitare accanto"). § È la più piccola circoscrizione ecclesiastica, comprendente i fedeli affidati alle cure di un sacerdote: il parroco. § Nata nei primi secoli della Chiesa, quando l'aumentato numero di fedeli rese difficile il loro convenire nello stesso luogo, si distingueva dalla pieve perché stava da sola e non aveva sotto di sé altre chiese o cappelle (i due termini indicarono la stessa realtà dopo il Concilio di Trento). § Nella Sardegna medioevale, sebbene tre dei quattro regni giudicali – e precisamente Torres, Gallura e Arborèa – fossero sotto l'influenza politico-culturale della Repubblica comunale di Pisa di area pievastica, si ebbero soltanto parrocchie e non pievi, malgrado in rari documenti d'epoca il parroco sia chiamato a volte pievano.

parte (*pars*) – Nella Sardegna bizantina era un termine impreciso con cui si indicava, verso l'VIII secolo, una delle zone di giurisdizione in cui era divisa la Provincia (*Provincia Sardiniae*), e che in latino prendeva il nome di *pars*, in greco mediellenico il nome di *meréia*. § Si pensa che le *partes* o *meréie* sarde fossero quattro o anche più, tenute dai luogotenenti (*loci servatores*) dello *judex Provinciae*. § Le quattro che conosciamo – Càlari, Torres, Gallura, Arborèa – furono quelle che in un preciso giorno e momento, a noi purtroppo sconosciuto, di un anno della seconda metà del IX secolo, divennero ciascuna per proprio conto un *reipublicae locum*, ovverosia «un ***territorio per eccellenza***», il quale, insieme con il popolo ed il vincolo giuridico, concorse a formare lo Stato (*su Logu*). § Per esempio, in una *carta bullada* calaritana di Orzocco-*Torchitorio I*, del 1070, è scritto: «*Ego iudici Torgotori de Ugunali.... per boluntade de donnu Deu potestandu* ***parte*** *de Caralis...*». § All'interno dello Stato giudicale (ma solo nei regni di Càlari e Arborèa) il termine "parte" riprese il signifcato di zona giurisdizionale applicato alla *curadorìa* (o "curatorìa"). Così, si ebbero, nel Regno di Càlari, la *curadorìa* o *parte* Olla e la *curadorìa* o *parte* Ippi; nel Regno di Arborèa, la *curadorìa* o *parte* Barigadu, la *curadorìa* o *parte* Milis, la *curadorìa* o *parte* Simaxis, la *curadorìa* o *parte* Gilcibèr, la *curadorìa* o *parte* Montis, la *curadorìa* o *parte* Usellos, la *curadorìa* o *parte* Valenza.

Parte Ippi, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Gippi** o **Parte Ippi, *curadorìa* o *parte*.**

parte o **curadorìa** – Vedi: **curadorìa** o **parte**.

Parte Olla, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Dòlia** o **Parte Olla** o **Bonavòlia, *curadorìa* o *parte*.**

Partegas, Bernardo – Personaggio catalano venuto nell'isola nel 1323/24 al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona per realizzare il Regno di "Sardegna e Corsica".§ Ebbe in ricompensa il feudo di Petralonga. Morì nel 1338.

Partegas, Pietro – Personaggio algherese originario della Catalogna, vissuto nel Regno di "Sardegna e Corsica" al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Discendeva da Bernardo signore di Petralonga. Nel 1434 ottenne il feudo di Lunafras. § Con lui la famiglia si estinse ed il feudo tornò al Fisco.

parthitura – Vedi: **partitura (*parthitura*)**.

partiti politici – Dopo la caduta del Fascismo il 25 luglio 1943, il primo a riprendere l'attività politica in Sardegna fu il Partito Sardo d'Azione, che già nel settembre 1943 – mentre fra l'8 e il 21 s'insediava a Cagliari la nuova Democrazia Cristiana – pubblicava un programma in cui si riproponevano i principî di autonomia e di liberalismo del primo sardismo, riaffermati, contro una corrente separatista, nel Congresso di Macomèr del settembre 1944, e divulgati dal giornale *Il Solco*, rinato a Sassari nel marzo dell'anno dopo, in coincidenza col primo Congresso regionale comunista di Iglesias (11 marzo 1944). § Il Partito Comunista d'Italia non aveva avuto molta storia in Sardegna. Dopo la sua fondazione a Livorno nel gennaio 1921, ad opera soprattutto del trentenne pensatore sardo Antonio Gramsci, nato a Ales ma residente a Torino, esso nel 1923 contava appena 119 iscritti e, nel 1924, non riusciva a raccogliere nemmeno le quattrocento firme necessarie per partecipare alle elezioni politiche; sicché si era sciolto facilmente quando, nel 1925, il Governo fascista aveva abolito tutti i partiti politici. § Al contrario, il Partito Socialista vantava una maggiore attività nell'isola, iniziata, secondo gli storici, nel 1896 a Carloforte fra i lavoratori marittimi, e subito irradiatasi nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente coi primi tragici scioperi del 1904 e del 1906. Ma nell'immediato dopoguerra anch'esso stentò a riprendersi in Sardegna come, del resto, stentò a riprendersi il Partito Liberale e il vecchio e glorioso Partito Repubblicano di Giorgio Asproni e Giovanni Battista Tuveri, che non fu in grado di presentare alcuna lista alle famose elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente.

partito – Si trova talvolta in documenti d'archivio del periodo moderno del Regno di Sardegna al posto di dipartimento, *incontrada*.

partitura – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era la divisione del capitale impiegato per estrarre il minerale, suddiviso per "trente" (oggi si direbbe: la divisione dei benefici delle azioni).

partitura (*parthitura*) – In ciascuno dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), fino a quando durò la condizione servile coatta, era la spartizione di servi.

parzonavile, partiario – Nelle miniere argentifere

sarde medioevali, specie nell'Argentiera del Sigerro o Cixerri in periodo pisano e regnicolo, codificato nel *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), era il socio partecipe o l'azionista proprietario di una o più "trente".

Pasarino o **Pasarinu, Francesco** – Vescovo dal 1387 della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa, durante il periodo di guerra con la Corona d'Aragona. Il 25 novembre 1387 (1388 stile pisano-oristanese) consacrò la chiesa di San Gavino Martire, nella "villa" di San Gavino (oggi San Gavino Monreale), com'è ricordato in una famosa iscrizione in lingua sarda dipinta nella stessa chiesa da noi ritenuta il ***Pantheon*** degli Arborèa perché, nei peducci pensili dell'abside, compaiono le effigi di Mariano IV, del figlio Ugone III e della figlia Eleonora col marito Brancaleone Doria. § Oggi, l'iscrizione, molto alterata, si legge così: «*Anno Domini Millesimo CCC LXXXVIII, lunis, a dies XXV de Sancto Saduru fudi in custa eclesia fradi Franciscu Vasanelu eviscovu de Terralba ...* »; ma, nel '600, padre Salvatore Vidal la leggeva così: «*Anno Domini Millesimo CCC LXXX VIII, lunis, a dies XXV de Sanctu Sadurru fudi custa ecclesia benedita de Franciscu Pasarinu episcovu de Terralba ...*». Pensiamo che la lettura migliore sia quest'ultima, per cui riteniamo che il vescovo di Terralba si chiamasse Francesco Pasarino o Pasarinu e non Francesco Vasanello o Vasanelu. Si era al tempo del Grande Scisma, con la Chiesa cattolica divisa in più obbedienze dal 1378 al 1449; il Regno di Arborèa fu sempre fedele ai papi romani (Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII) sicché c'è da ritenere che Francesco Pasarino sia stato eletto da Urbano VI e che gli sia successo, prima del 1409, il regolare Francesco voluto da Gregorio XII. Contemporaneamente si ebbero idealmente, nella sede terralbese, gli antivescovi nominali: Pietro Ferrari, eletto dall'antipapa Clemente VII; Francesco de Roma, eletto dall'antipapa Giovanni XXIII; Gregorio, eletto dall'antipapa Benedetto XIII.

Paschinunti – In lingua sarda medioevale era la contrazione di *Pascha de annuntiu*. § Era così chiamato nel Logudoro, specie nel Monteacuto, il giorno dell'Epifania, il 6 gennaio.

Paskixedda, mese di – Vedi: **Nadali, mese di**.

Pasqua, riti di – Vedi: **rappresentazioni sacre**.

Passa, Bernardo de – Cittadino pisano. § Nel settembre del 1307, essendo con Bandino Pedale console dei mercanti pisani nel porto di Oristano, fece redigere – non si sa per quale utilità – una copia dell'atto di pace del 30 ottobre 1206 che tracciava la nuova frontiera tra il Regno di Arborèa e il Regno di Càlari.

Passamar, Giacomo – Vescovo di "Ampùrias e Cìvita" dal 1613 al 1622; poi, arcivescovo dal 1622 al 1644 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque a Sassari. Era parroco di Bonorva quando fu eletto vescovo di "Ampùrias e Cìvita". Il 16 marzo 1623 decretò l'obbligo di residenza per tutti gli ufficiali della corte ecclesiastica. § Al termine della sua prima visita pastorale, tenne un Sinodo nel 1625 per riaffermare la disciplina del clero e del popolo. Inoltre, convocò e portò a termine anche un Concilio provinciale nel 1633, approvato dalla Sede apostolica nel 1641. Fu un acceso fautore del titolo primaziale di Sassari contro Cagliari. Morì nel 1644. § Gli successe nella Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) Giovanni della Bronda; e, nell'Archidiocesi di Sassari, Andrea Manca y Zonza.

passaporto – Dal Medioevo ad oggi è il documento necessario per passare all'estero attraverso un porto marittimo o un varco terrestre. § Nei Regni giudicali sardi, sicuramente nel Regno di Arborèa nel Trecento, vigeva il "guidatico" o "licenza" per andare da uno Stato all'altro. § Anche nel successivo Regno di Sardegna in periodo iberico si usò il *guiatge* chiamato pure *albarà de guía*. In periodo sabaudo, invece, quando il Regno di Sardegna si federò con il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza, il movimento esterno e interno alla federazione, che manteneva inalterata la sovranità territoriale dei singoli Stati, fu regolamentato coi provvedimenti regi del 12 aprile e 22 settembre 1755 i quali fissavano le modalità e i requisiti per ottenere il passaporto come oggi l'intendiamo. § Fu abolito all'interno del Regno quando avvenne la "fusione" statuale del 29 novembre 1847 che fece terminare la federazione.

Passarino dei Gualandi, Nicolò – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia della consorteria dei Gualandi. § Dopo il 1288 ricoprì la carica di vicario dei territori dell'*ex* Regno di Gallura occupati e tolti al re Nino Visconti.

Passaviis, fra' Giovanni de' – Arcivescovo scismatico dal 1391 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenente di diritto al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" ma incamerata di fatto dal Regno giudicale di Arborèa. Era nato nella penisola iberica. Frate domenicano, provinciale in Aragona, lettore di sacra scrittura nella cattedrale di Urgel, fu nominato arcivescovo dall'antipapa Clemente VII il 1° luglio 1391. Probabilmente non venne mai in Sardegna. Nella confusione dello Scisma, si hanno insieme a costui i nomi di Guglielmo, Bertrando, Paolo, Giacomo e Francesco voluti dal papa romano Urbano VI. Infine, si ha quello più sicuro di Ubaldino Cambi Bonamici.

Passeris, caput – Vedi: **Sant'Elia, capo.**

passio – Titolo proprio delle narrazioni del martirio di un santo, per lo più fantastiche e agiografiche. Quasi tutte sono medievali. Per la Sardegna non abbiamo una raccolta completa ma si possono ricavare consultando i seguenti testi: Francesco Alziator, *Sa vitta et sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu et Januariu*, Cagliari 1976; Anonimo, *Memorie intorno ai Ss. Martiri Silvano, Errio e compagni Mm.*, Bosa 1928; Anonimo, *Breve ristretto della vita del glorioso S. Onofrio*, Roma 1903; Anonimo, *Vita di S. Susanna Vergine e Martire*, Cagliari 1925; Anonimo, *Vita, invenzione e miracoli del glorioso Martire S. Antioco sulcitano*, Cagliari 1784; Anonimo, *Vita e Martirio di S. Antioco Martire sulcitano e invenzione del suo corpo*, Iglesias 1894; Anonimo, *Novena del Glorioso Martir San Baquís*, Caller 1791; Anonimo, *Novenario del glorioso S. Priamo uno de los cuatro prothomartíres de Cerdeña*, Caller 1734; Anonimo, *Novenarío dell'ínclita Vergine e Martire S.Giusta con spigolature storiche*, Oristano 1927; *Atti dei Martiri*, in *Rivista Scienze Teologiche*, Anno II, Roma 1906; *Atti del Martirio di S. Efisio*, Cagliari 1911; Cesare Baronio, *Martyrologíum Romanum*, Roma 1639; Alfonso Casu, *La Basilica dei Martiri in Fonni*, Cagliari 1913; Pietro Maria Cossu, *Il devoto di S. Daniele Martire*, Oristano 1930; L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis, texte, íntroductíon et commentaire*, Parigi 1886-1892; Oilitta Gaspi, *S. Lussorio Martire sardo*, Cagliari 1932; *Martyrologium Romano-Seraphicum*, Polyglottis Vaticanis 1938; Raimondo Bachisio Motzo, *S. Saturnino di Cagliari*, in *Archivio storico sardo*, vol. XIV, Cagliari 1926; Raimondo Bachisio Motzo, *La passione di S. Antioco e La passione dei Santi Gavino, Proto e Ianuario*, in *Studi cagliaritani di storia e filologia*, vol. I, Cagliari 1927; Pietro Nuvoli, *I Martiri della Sardegna*, Sassari 1909; Felice Putzu, *S. Vitalia Vergine e Martire*, Cagliari 1924; Felice Putzu, *Sant'Olimpia Vergine e Martire*, Cagliari 1926; Felice Putzu, *S. Restetuta Martire cagliaritana*, Cagliari 1927; Felice Putzu, *I Santi Lussorio, Cesello e Camerino Martiri di Sardegna*, Cagliari 1932; G. Ricciotti, *La «Era dei Martiri» – Il Cristianesimo da Diocleziano a Costantino*, Roma 1954; Serafino Sanna, *S. Giusta Vergine e Martire sarda*, Portici 1911; Giancarlo Zichi e Katie Accardo, *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Sassari 1989.

passo (*passus*) – Nella Sardegna romana era una misura di lunghezza formata da due gradi o cinque piedi, pari a m 1,478.

pastinato – Contratto agrario in uso nel Medioevo, consistente nella concessione gratuita a un contadino di un terreno incolto, con l'obbligo di dissodarlo e coltivarlo. § I frutti del terreno andavano per i primi dieci anni al contadino. In seguito egli doveva pagare un canone al padrone nel caso che intendesse fermarsi ancora sul suo terreno.

Pastorelli o **Pastorello, fra' Domenico** – Prima vescovo dal 1528 al 1534 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio; poi, arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1534 al 1547. § Dell'Ordine dei frati Conventuali. § Fu trasferito da Alghero a Cagliari il 13 novembre 1534 dal papa Paolo III. § Verso il 1535 Paolo III lo inviò come ambasciatore dall'imperatore Carlo V, decimo re del Regno di Sardegna. § L'8 giugno 1538 fu nominato commissario pontificio. Con tale incarico ricevette nella cattedrale di Cagliari, il 21 dicembre 1539, il giuramento di fedeltà alla Sede Apostolica di Giorgio Attera, vescovo d'Ampurias. § In quell'anno sostenne pure una causa coi consiglieri di Cagliari per la costruzione del convento di Santa Lucia delle monache Clarisse, di cui fu arbitro l'arcivescovo di Arborèa. § Convocato dal pontefice per ascriverlo tra i cardinali di Santa Romana Chiesa, durante il viaggio ebbe un malore. Si fece trasportare al convento di San Francesco di Bagnorea (Bagnoregio), dove morì il 17 ottobre 1547. Gli era successo, nella Diocesi di Alghero, il veneziano Giovanni Rena o Renna. Nell'Archidiocesi di Cagliari gli successe Baldassarre de Heredia.

Pasubonu, abitato scomparso – Vedi: **Pani Bonu, abitato scomparso**.

pataca – Moneta.

patacchina – Moneta coniata nel 1415 nella zecca di Sassari, ultima capitale del Regno di Arborèa dopo la caduta di Oristano quattro anni prima. § Era in argento al titolo di 500-600 millesimi. § Recava sul dritto l'emblema statale dell'Albero deradicato contornato da perline e dalla *legenda*: GULLELMUS IUDEX ARBOREE; sul rovescio, una croce patente con piccolo scudo accantonato (forse l'emblema della casata) ed una G, tutto contornato da perline e dall'iscrizione: ET VICECOMES NARBONE. § Fu in circolazione nel Regno fino alla fine nel 1420. Poi, venne ritirata e ricuperato l'argento.

patente – Vedi: **privilegio**.

patente regia – Vedi: **carta reale**.

patente, lettera – Vedi: **lettera patente**.

pater civitatis – Vedi: **curator civitatis**.

Patercolo, C. Sulpicio, condottiero – Console romano che nel 258 a.Cr. attaccò senza apprezzabili conseguenze storiche le basi costiere cartaginesi in Sardegna,

combattendo con successo contro Annibale ammiraglio della flotta punica a Sulci. Il 6 ottobre 258 gli fu concesso il trionfo.

Pathos, Bartolomeo – Vescovo dal 1488 al 1495 della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe nel Regno di Sardegna. Proveniva da Saragozza, dov'era arciprete. Fu eletto vescovo da Innocenzo VIII il 27 agosto 1488. Officiò per sette anni. Gli successe nel 1495 l'andaluso fra' Giovanni Cardona.

patragi, pratargi – Vedi: **pradargios**.

Patrapanie, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma *ex alio latere*, rispetto al quadrante ovest: quindi, sul versante est dell'isola, forse a nord di Barisardo. § Invece, alcuni lo identificano con la "villa" distrutta di Otgianu, presso Olbia.

patria – Letteralmente vuol dire "terra dei padri". Espressione sacrale con cui un popolo identifica il territorio in cui vive, entro cui si è realizzata la comunanza nazionale. § Nel Medioevo indicava più semplicemente "la comunità". § Con questo significato compare nell'iscrizione stereotipa della cosiddetta "campana della libertà", di tipologia laziale, fatta incidere sotto il regno di Ugone III, nel 1382, per la chiesa di San Francesco di Oristano capitale del Regno di Arborèa: ALPHA ET OMEGA. MENTEM SANTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERACIONEM HOC OPUS FECIT FIERI FRATRIS CHRISTOFORI ET VENERABILIS FRATRIS HELIE, RENNANTE DOMINO UGONE JUDEX ARBOREE TERTIO. ANNO DOMINI MCCCLXXXII. MARCUS DE PERUSIA ME FECIT.

Pàtria, abitato – Vedi: **Pàdria, abitato**.

Patrimoniale regio – Vedi: **Avvocato fiscale patrimoniale**.

patrimonio dello Stato – Vedi: **Demanio**.

Patrimonio Regio – Nel Regno di Sardegna il patrimonio regio o Demanio privato era costituito, dopo il 1479, da: 1°) circoscrizioni di più "ville" (Marchesato di Oristano; Contado di Gocèano; Baronìa di Giave; Incontrada del Mandrolisai; Incontrada della Barbagia di Belvì); 2°) rendite esclusive su dogane e appalti; 3°) rendite su saline, stagni e tonnare. § Anche alcuni uffici regi minori costituivano una possibile rendita per il patrimonio regio.

Patrimonio Regio, tribunale del – Nel Regno di Sardegna era un Foro privilegiato che assorbiva parte delle competenze dell'oggi detta Corte dei Conti. § Capo di questo tribunale eccezionale era l'antico bailo o balivo, poi procuratore reale, e, infine, intendente generale con qualifica di procuratore del re. § Decideva sulle questioni toccanti gli interessi del patrimonio regio e di tutti coloro che con esso contrattavano. Per disposizione di un capitolo delle regie prammatiche il viceré non poteva ingerirsi in affari concernenti il patrimonio regio né sovrastare le decisioni del procuratore reale (quando ciò si verificava veniva severamente rimproverato dal sovrano). § Questo tribunale venne soppresso nel 1839.

patrimonium principis – Nel Diritto romano, era l'insieme dei beni patrimoniali appartenenti personalmente all'imperatore, e divisi perciò dall'erario amministrato dal senato, dal Fisco e dall'imperatore stesso, ma in quanto rappresentanti dello Stato. § Nel Medioevo, anche nella Sardegna giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) vi era una netta distinzione fra i beni privati del sovrano e quelli della Corona.

Patrimonium Sancti Petri – In origine indicava i beni fondiari della Chiesa, poi tutto il suo dominio temporale. La sua costituzione risale al 741, con la donazione del territorio di Sutri fatta dal re longobardo Liutprando al papa Zaccaria. § In realtà si tratta dell'inizio dello Stato della Chiesa, terminato di fatto col Risorgimento italiano il 20 settembre 1870, di diritto il 1° gennaio 1871.

Patrona, nave – Nome della galea che, insieme alla *Capitana* e poi alla *San Francesco* difesero nel Seicento i litorali del Regno di Sardegna dalle incursioni barbaresche.

patronato ecclesiastico o **giuspatronato** – Somma di privilegi (per esempio, posto d'onore in chiesa; assistenza in povertà; facoltà di presentare propri candidati all'ufficio sacerdotale, ecc.) concessi per gratitudine dalla Chiesa ai cattolici soprattutto fondatori di edifici ecclesiastici.

patronato romano – Nello Stato romano, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte, era il rapporto personale fra il proprietario di uno schiavo liberato tramite la cerimonia della *manumissio*, e lo schiavo stesso divenuto liberto. § Sebbene affrancato, l'*ex* schiavo rimaneva in qualche modo legato alla *familia* del *patronus* da un vincolo di quasi parentela con specifici doveri e diritti.

Pattàda, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto pure Paçada. Il toponimo, anche nelle varianti di *pattada, battadda, patata*, è molto diffuso in tutta la Sardegna. Esso corrisponde al logudorese *pattada*, 'piccolo altipiano', 'spianata', 'spiazzo'. La sua origine è però oscura e l'etimologia rimane incerta: secondo

alcuni è di origine preromana, per altri deriverebbe, invece, dal verbo latino *coactiare/coactare*, 'schiacciare', con evidente riferimento alla forma schiacciata dell'altura su cui l'abitato sorge. Il territorio fu abitato sicuramente a partire da età Neolitica, come testimoniano le ceramiche rinvenute presso il nuraghe *Lerron*. L'attuale paese si è formato con la progressiva fusione di tre nuclei, il più antico dei quali – nato forse come *mansio* romana – si era sviluppato in età medioevale attorno al convento benedettino di San Gavino. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nughedu o Lerron, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, il Regno di Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, e Pattada fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. Passò, prima del 1388, alla *curadorìa* di Monteacuto. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 Pattada fu infeudata a Bernardo Centelles e venne compresa nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles, sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. § Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo tennero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Con legge del 23 agosto 1859, n.3702, Pattada divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: dell'Angelo, dello Spirito Santo, Madonna del Rosario, Sant'Antioco, San Bartolomeo, Santa Caterina, Sant'Elia, San Francesco, San Gavino, San Giacomo di Bantine, San Giorgio, San Giovanni, San Lorenzo, San Michele, San Nicola, Santa Sabina, Santa Vittoria di Lerron. Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Pattada, castello di – Vedi: **Olomene (Pattada, Monteacuto), castello di.**

pattismo – Nella Storiografia è tutto ciò che all'interno di uno Stato rientra nei patti, negli accordi tra due o più parti comportanti obblighi reciproci. Per esempio, negli Stati della Corona d'Aragona le intese fra i singoli Parlamenti e il sovrano (*leges pactinae*); nel Regno di Sardegna i contratti collettivi (fanchigie e capitoli di grazia) fra il feudatario e i suoi vassalli per lo sfruttamento di territori abbandonati, indicato come pattismo rurale; ecc.

Patulcenses Campani, popolo – Antica popolazione di militi-coloni della Sardegna romana. Discendeva dalla *gens* Patulcia, originaria dell'Etruria; ma proveniva dalla Campania, pare da Pozzuoli, da dove forse nella seconda metà del II secolo a.Cr. venne trasferita – secondo alcuni studiosi – in territorio dell'odierna Dolianova, insieme ai *Parates*; mentre secondo noi, è da collocare più logicamente al di qua del *limes*, ad occidente di Esterzìli, nella regione romanizzata di Isili che già era stata un baluardo antibarbaricino in periodo punico. § Scriveva invece nel 1868 il can. Giovanni Spano commentando lo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora: «... tutta questa regione compresa tra Flumineddu e Flumendosa nel I secolo dopo Cristo era abitata e fiorente perché vi erano stanziati i popoli *Palvicenses* i quali nell'anno 86 dopo Cristo ottennero un decreto scolpito nel bronzo dal pretore M. Helvio Agrippa che i Galillensi più non invadessero il loro territorio...» (in realtà, fu nel 69 d.Cr. che i Galillensi ribadirono i propri diritti su certi territori occupati ai Patulcensi in quanto – dicevano – appartevano a loro da sempre, come avrebbe dovuto provare – ma non lo provò – una tavola di bronzo del tempo del proconsole M. Cecilio Metello del 115-111 a. Cr., conservata a Roma nel *tabularium principis*, l'archivio imperiale, conosciuta oggi come la "tavola" di Esterzili).

Patulcii, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare sul Montiferru, in territorio dell'odierna Cuglieri. § Aveva vicino, a occidente: gli *Eutychiani*, i *Giddilitani*, i *Muthon Numisiarum* e gli *Uddadheddar Numisiarum*.

Pau de Vignas, abitato scomparso – Detto anche Pau Suso. Il toponimo è formato dal latino *pagus* – 'villaggio facente parte del distretto di una *colonia*' e dalla specificazione *de Vignas* (dal latino *vinea*) – 'delle vigne'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato ai piedi del *Monti Idda*, cinque chilometri a nord di Vallermosa. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1106 il sovrano Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donò all'Opera di Santa Maria di Pisa una *donnicàlia* a *Pau*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Pau de Vignas fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica

comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Nel 1332, per togliere ai Pisani il controllo di parti del feudo, il villaggio fu concesso al notaio Doudo Soldani il quale vantava un credito nei confronti della Repubblica. Purtroppo il Soldani morì nel 1350. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il villaggio con tutta la *ex curadorìa* di Gippi venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. § Pau de Vignas fu abbandonato dalla popolazione intorno alla metà del XV secolo. Fu tentato il ripopolamento intorno alla fine del XVI secolo; ma il progetto non ebbe seguito. § La chiesa storica, segnalata nel 1162 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a San Giovanni Evangelista (*Beatus Joannes Evangelista*). Un'altra chiesa, segnalata da una fonte del 1338, era intitolata a San Michele. Facevano parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Pau Josso, abitato scomparso – Detto semplicemente Pau o anche San Lucifero. Il toponimo è fatto derivare dal latino *pagus* – 'villaggio facente parte del distretto di una *colonia*' con l'appellativo *Josso* (= 'basso, di sotto', per distinguerlo da Pau de Vignas o Suso: 'Pau di sopra'). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato ai piedi di *Cuccuru San Lucifero*, due chilometri ad ovest di Vallermosa. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1090 circa il sovrano Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale (1066-1090) donò la chiesa di San Lucifero ai monaci Benedettini di San Vittore di Marsiglia. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Pau Josso fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano e Gippi riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense, mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il villaggio con tutta la *ex curadorìa* di Gippi venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. § Pau Josso si spopolò alla fine del XV secolo. § La chiesa storica, segnalata dal 1089 al 1289 dalle fonti, non controllate sul terreno ma confermate dal toponimo, era intitolata a San Lucifero, forse la stessa segnalata da una fonte del 1338 con il titolo di San Lussorio. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Pau Suso, abitato scomparso – Vedi: **Pau de Vignas, abitato scomparso**.

Pau, abitato – Il toponimo deriva dal latino *pagus* – 'distretto, villaggio'. § Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato; lo stesso toponimo, di origine latina, suggerisce la nascita dell'abitato in età romana, come *pagus* dipendente da *Uselis*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale compare per la prima volta in un documento del 1229, insieme ad una sua *domus*. Appartenne alla *curadorìa* di Uséllus o Usèllos, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Pau parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Pau divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 902, del 19 maggio 1927, il Comune fu soppresso ed aggregato a Ales; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 873 del 22 dicembre 1945. § Con la costituzione della Provincia di Oristano (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese presenti nell'abitato, citate dalle fonti, sono intitolate a San Giorgio Martire e a San Lucifero. Vi è anche la chiesa campestre di Santa Prisca. In antico erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu spostata ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Pau, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal latino *pagus* – 'distretto, villaggio appartenente al territorio (*pertica*) di una *colonia* romana'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il nuraghe omonimo tra Guasìla e Segarìu, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. § Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Pau fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. § Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nel XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Pau, Cristoforo – Residente a Cagliari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1782 fu giudice del Consolato, carica che gli venne riconfermata nel 1785 e nel 1790, e nuovamente nel 1794. Nel 1790 iniziò col collega, conte Casazza, la raccolta delle leggi sarde che verrà pubblicata più tardi, nel 1827, come *Codice Feliciano*. In seguito all'espulsione dei funzionari piemontesi il 28 aprile 1794, ebbe l'incarico di perquisire l'ufficio e l'abitazione del segretario di Stato Vincenzo Valsecchi; cosa che gli procurò grandi opposizioni (in alcuni manifesti affissi «in varie parti di questo Castello» fu addirittura minacciato di morte se non avesse restituito immediatamente i documenti sequestrati «nella Segreteria di Stato e di Guerra al segretario Valsecchi a seguito dell'emozione del 28 aprile 1794»). Scomparve il 7 dicembre 1809.

Paucapalea – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Intorno al 1140 lo troviamo testimone insieme col suo arcivescovo Comita de Lacon-Martis in un atto di donazione di una *domestia* alle chiese di Santa Maria di Bonàrcado e di San Giorgio di Suèi (Norbello). Nel 1147 fu di nuovo testimone, sempre col suo arcivescovo, *«in sa consacratione dessa clesia nuova de Sancta Maria de Bonarcatu»*. Nel 1156 fu presente, infine, alla donazione fatta dal re Barisone I ai Camaldolesi. § Il suo strano nome ce lo fa credere probabilmente pisano, identificabile con un noto monaco del monastero bolognese dei SS. Felice e Naborre, canonichista autore delle *paleae* o aggiunte al *Decretum* di Graziano pubblicato tra il 1139 e il 1151 col primo titolo *Concordantia discordantium canonum*. § Gli successe Ugo.

Paùi Sizànus, abitato – Vedi: **Paùli Arbarèi, abitato**.

Paùli Arbarèi, abitato – Nel Medioevo era detto solo Paùli. § Il toponimo, nella dizione locale *Paùi Sizànus*, dal nome del paese di Sisalmus, deriva dal sardo *paùli, padùle* (dal latino *palus-paludis*) – 'palude, acquitrino' e da *Arbarèi* (= 'di Arborèa') aggiunto per definirne più distintamente l'appartenenza al Regno di Arborèa, per evitare la confusione con "ville" omonime di altri Regni giudicali. *Pauli*, infatti, si riferisce alla palude su cui stava la "villa" (*bidda*) scomparsa di Sisalmus, che fu fatta prosciugare alla fine dell'Ottocento da due ricchi proprietari della zona i quali, in tal modo, misero a disposizione degli abitanti del paese circa duecento ettari di terreno coltivabile. § Il territorio è ricco di testimonianze prenuragiche e romane. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Paùli parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Paùli Arbarèi divenne un centro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" della *ex curadorìa*, tra cui Paùli Arbarèi, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo fu acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 1226 del 23 giugno 1927 il Comune Paùli Arbarèi fu soppresso e aggregato al Comune di Lunamatrona; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 48 del 10 novembre 1950. § Le chiese presenti nell'abitato paese sono intitolate a San Vincenzo e a Sant'Agostino. Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Paùli Gerréi, abitato scomparso – Fino al 13 dicembre 1863 fu il nome dell'attuale paese di San Nicolò Gerréi.

Paulilàtino, abitato – Il toponimo deriva dal sardo *paùli, padùle* (dal latino *palus-paludis*) – 'palude, gran pozza d'acqua' (con in più l'aggettivo *latino*), per la presenza di una palude poco distante dall'abitato, prosciugata e bonificata nel 1827. § La specificazione *lati-*

no suggerisce la nascita dell'abitato in età romana; non bisogna però dimenticare l'importante tempio nuragico a pozzo sito nell'agro comunale, detto di Santa Cristina, attorno al quale si raccoglievano gli abitanti dei centri vicini per celebrare i propri riti sacri. § Numerosi sono anche i ritrovamenti romani nelle zone circostanti. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, nel Regno giudicale di Arborèa. § Fu un centro di confine con il Regno di Torres, ed era lambito da una diramazione della strada più importante del Regno, la *bia Turresa*. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Scoppiata la guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Paulilàtino parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Paulilàtino divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel marzo 1412 fu concesso a Leonardo Cubello in cambio di una forte somma di denaro prestata da questi al re; ma, nel 1417, per contrastare il potere del Cubello, il re concesse il paese a Giovanni Corbera. Questi, nel 1426, lo vendette a Antonio de Sena e, alla sua morte, l'abitato passò al cugino omonimo, conte di Sanluri. Poco dopo il paese gli fu sequestrato per debiti e, nel 1450, il re consentì a Salvatore Cubello di occupare l'intera *ex curadorìa* che, nel 1463, entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, Paulilàtino fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1479 i rappresentanti di Paulilàtino chiesero al re di poter dipendere direttamente dalla Corona e di non essere sottoposti a vincolo feudale. Dopo qualche anno ottennero questo privilegio. Paulilàtino divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, chiamato Ocier Real, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Mantenne questo tipo di regime fino all'abolizione del feudalesimo nel 1838. § Nel 1827 fu prosciugata la palude che lambiva il centro abitato. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § L'attuale parrocchiale è intitolata a San Teodoro. Ad essa si aggiungono, citate dalle fonti, le chiese intitolate Nostra Signora d'Itria, San Giovanni, Santa Maria Maddalena e Santa Cristina, edificata presso il santuario nuragico. Erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Paulilàtino, castello di – Vedi: **Girapala (Paulilàtino, Guilcièr), castello di.**

Paulilàtino, tanca regia di – Stabilimento recintato per l'allevamento dei cavalli statali (*real aprisco*), probabilmente fin dall'epoca giudicale quando il territorio di circa 417 ettari faceva parte della "curatorìa" di Guilcièr nel Regno di Arborèa. Fu inserita fra i feudi del marchese di Oristano dopo la Capitolazione di San Martino del 29 marzo 1410 conseguente alla battaglia di Sanluri che aveva fatto vincere il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona; divenne patrimonio della monarchia dal 19 maggio 1478 con la sconfitta del ribelle marchese Leonardo de Alagón e la requisizione dei suoi beni. § Però, il documento più antico che la cita direttamente è del 1° marzo 1481 quando il re Ferdinando *il Cattolico* nominò governatore della *Tanca* (chiamato poi cavallerizzo maggiore), Giuliano Stallas ponendo al suo servizio, ad ogni sua richiesta (costruzione di muri e strade, puliture di strisce tagliafuoco e di rii, ecc.) le popolazioni di Paulilàtino, Abbasanta, Norbello, Ghilarza e Aidomaggiore. Ebbe vita travagliata; il 20 maggio 1680 fu data in affitto a privati che la degradarono; fu interrotta nel 1834 quando passò dal patrimonio regio alle Regie Finanze che alienarono il bestiame a privati, ma ristabilita nel 1851 per intervento diretto di Alberto Ferrero conte della Marmora (che l'aveva visitata nel 1824 e nel 1829, come poi dirà nel suo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* del 1860). § Col nuovo nome dello Stato in Regno d'Italia, nel 1873 il Demanio la vendette per 290.000 lire al francese M. Carlin che poi la cedette all'ing. L. Gouin associato all'allevatore M. Petin. Quattro anni dopo fu affidata a un terzo che la ridusse a fitto pascolo.

Paùlis, abitato scomparso – Vedi: **Padúlis, abitato scomparso.**

Paùly, abitato – Vedi: **Monserrato, abitato.**

pauperes – Nella Sardegna romana tardo imperiale e bizantina erano i più poveri fra i liberi delle campagne, privi – o quasi – di sostentamento economico. Se sono loro i *pa(u)peros* che s'incontrano durante il Medioevo nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, si deduce che in qualità di oblati godessero dei *saltus de Rennu* datigli da coltivare in *secatura* dal re del luogo, e che, come colliberti e *donnos*, potessero disporre di qualche ora lavorativa di un servo (*servu de paperu*).

pauperes milites – Vedi: **Ordine dei Templari.**

Pausània (*Phausiàna*), abitato scomparso – Vedi: **Fausània, abitato scomparso.**

Pausània, Diocesi di – Vedi: **Cìvita, Diocesi di.**

Pauvelles, abitato scomparso – Vedi: **Padúlis, abitato scomparso.**

pavorile – Vedi: **paberile** o **paberili.**

pax romana – L'idea dell'Impero di Roma sul mondo come garanzia di pace e di tranquillità universale (si trova espressa per la prima volta in Seneca).

Payezus, abitato – Vedi: **Pesus, abitato.**

pazionato – Aggettivo derivante dal latino *pactio -onis* che significa "patto". Quindi, si tratta di qualcuno o qualcosa soggetto a determinate limitazioni in seguito ad un patto, ad un accordo. § Nell'Italia e nella Sardegna tardo medioevale, molte deboli repubbliche a governo comunale per ragioni politico-militari si pazionavano con Stati più forti, accettandone una certa egemonia con intese che andavano dalla nomina di un podestà imposto dallo Stato egemone fino alla stipula di convenzioni statutarie concordate. Fu il caso della Repubblica comunale di Sassari che, nel 1272, si pazionò con la Repubblica di Pisa, e, dal 1294 al 1323, con la Repubblica di Genova.

Pecciore, Balduccio da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § È definito *speciarius*. § In veste di camerario generale di Villa di Chiesa (Iglesias), il 20 luglio 1294 dichiarò di dovere a Guglielmo Sardano, a Musso da San Gimignano, e ai loro procuratori, la somma di 315 libbre e 12 solidi di denari aquilini minuti per l'acquisto di 526 starelli di grano siciliano.

pécia – Vocabolo dell'attività libraria bassomedioevale, di quando la diffusione delle scuole territoriali dopo il Mille, e la nascita delle *universitates studiorum* in Europa, impose la produzione di libri manoscritti in serie per un numero sempre maggiore di studenti. § In pratica, l'autore di un'opera scolastica consegnava ad un editore il suo libro scritto in fogli sciolti di quattro pagine ciascuno, che poi andavano a formare un quaderno di quattro fogli, ovverosia di sedici pagine, con la seguente numerazione riferita al primo quaderno: 1,2,15,16; 3,4,13,14; 5,6,11,12; 7,8,9,10. E, in questa sequenza, le pagine venivano dettate da un dettatore a molteplici copisti, secondo quante copie si volevano ottenere, senza badare al senso continuativo del libro ma piuttosto alla meccanicità del sistema. § Alla fine, i quaderni venivano rilegati fra loro e copertati (la stessa cosa è fatta oggi coi sedicesimi di stampa). § La pécia, poi, fu assunta come unità di misura per il compenso dovuto all'amanuense e per determinare il prezzo del manoscritto. § Quando ormai i tre regni giudicali di Càlari, Torres e Gallura erano scomparsi con le proprie leggi (*Cartas de Logu*), secondo noi con norme diffuse su schede per i tribunali statali, il sistema delle pécie fu certamente usato dalla Cancelleria centrale del Regno di Arborèa nel XIV secolo per riprodurre in molte copie, ad uso dei magistrati giudicanti, i codici della *Carta de Logu* arborense di cui ci è pervenuta l'ultima edizione, quella del 1392, emanata sotto il governo della regina-reggente Eleonora de Bas-Serra.

peculiare – Vedi: **pegugiare.**

peculiarità – Vedi: **acculturazione.**

Pedale, Bandino – Cittadino pisano. § Nel settembre del 1307, essendo con Bernardo de Passa console dei mercanti pisani nel porto di Oristano, fece redigere – non si sa per quale utilità – una copia dell'atto di pace del 30 ottobre 1206 che tracciava la nuova frontiera tra il Regno di Arborèa e il Regno di Càlari.

Pedale, Contadino – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), borghese di Castel di Castro (Cagliari). § In data 2 giugno 1318 ricopriva con "Blancho" Arlott e Cosciolino Richone la carica di soprastante dell'estimo compiuto per una prestanza imposta durante il castellanato di Matteo Rustichelli e Giovanni da Fauglia.

pedites – Nella Sardegna romana erano i fanti delle legioni. § Essi, preceduti dai vèliti (*velites*), che fiondavano sul nemico, combattevano su tre linee: la prima, formata da giovani *astati* muniti di giavellotto e spada; la seconda, da militi più esperti (*principes*); la terza, dagli anziani *triarii* con lancia d'urto, almeno fino alla riforma militare di Mario agli inizi del I secolo a.Cr.

pedologia – Studio delle caratteristiche fisiche dei suoli e dei sedimenti. § Per la Sardegna si può vedere la tavola 6 dell'*Atlante della Sardegna*, a cura di Roberto Pracchi e Angela Terrosu Asole (fasc. I, Cagliari 1971), elaborata da A. Pietracaprina, da cui si ricava che, tranne qualche campagna attorno a Ossi, Tissi e Muros (oggi in Provincia di Sassari), e tolta l'ampia valle del Tirso ed il Campidano di Cagliari con alcune terre di Carbonia-San Giovanni Suergiu, tutto il resto – nell'isola – è montuoso, con suoli di terza e quarta classe, poveri e difficilmente coltivabili, adatti più che altro al bosco ed alla vegetazione spontanea. Ne consegue che l'importanza storica della Sardegna non sta nell'economia ma nella sua posizione strategica al centro del Mediterraneo occidentale.

Pedràrgius, abitato – Vedi: **Perdàxius, abitato.**

pedrèa o **petrèa** – L'antico *Dizionario del linguaggio*

archivistico di Giovanni Pillitto, la definisce: «battagliola con pietre – Era uso antichissimo ed inveterato nella città di Cagliari la sfida o battagliola fra squadre di giovanotti con sassi lanciati a mano o colla fionda. Accudivano ed assistevano a tali disfide non pochi aderenti sì all'una che all'altra delle parti, specie di secondi o padrini, ed era raro che non si finisse in una vera e feroce battaglia con spade e con armi da fuoco in prima tenute nascoste. Per secoli non valsero ad estirpare tal barbaro uso né i frequenti Pregoni dei viceré, né le rigorose pene comminate ai contravventori, cioè l'esilio ai maggiori d'anni 14 per un tempo a beneplacito del viceré, ove non occorressero altri delitti, ed ai minori due o tre mesi di carcere oltre ad un certo numero di frustate da darsi durante la carcerazione e ad essere passeggiati per le vie della Città con al collo una lunga catena formata con pesanti pietre. Venivano puniti con multa anche i loro padri e padroni.».

Pedreso o **Pedres (Olbia, in Fundimonte), castello di** – È impiantato sulla sommità di una spelonca rocciosa, alta circa ottanta metri, del Monte S'Aspe, in località *"Casteddu"*, a pochi chilometri di distanza da Olbia. Il complesso fortificato, è legato al sistema di avvistamento e difensivo costiero dell'agro olbiese durante il Regno di Gallura. Un disegno eseguito più tardi dai Catalano-Aragonesi, nel 1358, raffigura il maniero con due torri: attualmente si eleva dal suolo una parte della torre maestra centrale e si vedono resti di alcune strutture. La fortificazione è costituita da due piazzali cinti da una cortina muraria, collegati da una scalinata d'accesso che si trovava sul pendio settentrionale del colle. Di recente è stata costruita una scala che ricalca quella antica. Nel piazzale superiore (la cui recinzione si allarga sul lato sud-occidentale sino ad inglobare il più alto sperone roccioso), sono situati: l'alto mastio a pianta quadrangolare, costituito in origine da quattro piani oramai inesistenti, un edificio abitativo con volta a crociera e una cisterna voltata a botte per la raccolta dell'acqua piovana. È inoltre presente un ampio ambiente rettangolare adibito molto probabilmente a servizi. § La torre centrale, risalente al XIV secolo, è impiantata sullo sperone roccioso della sommità del colle. § La struttura si conserva solo nei due lati nord ed est per un'altezza massima di 12 metri e mezzo; gli altri due lati, completamente crollati, si affacciavano direttamente sullo strapiombo. § Le feritoie, presenti nel lato nord della torre, furono allargate per la realizzazione di ampie finestre; la porta del piano inferiore è voltata ad arco, fatto che fa supporre che il castello sia stato abitato anche dopo la fine delle lotte sardo-aragonesi nel 1420-1448 (un vano situato nel lato nord del piazzale superiore pare confermare che la struttura sia stata utilizzata a scopo militare addirittura durante la seconda guerra mondiale, nel 1940-45). § Il castello fu edificato forse dalla casata regnante gallurese dei Visconti all'inizio del XIII secolo, insieme alla città di Terranova (attuale Olbia), per formare col castello di Padulaccio una barriera contro eventuali attacchi provenienti dal Regno di Torres. Poi, alla fine dello Stato, si suppone sia passato nel 1288 alla Repubblica di Pisa. § La sua prima citazione risale al 1322, anno in cui i Pisani, temendo un imminente attacco catalano-aragonese rafforzarono le difese della Gallura. Ed effettivamente nell'estate del 1323 fu assalito dal mare dalle truppe dell'ammiraglio Francesco Carròs; e l'anno successivo dovette arrendersi e passare il 19 giugno al Regno di Sardegna. § Secondo Geronimo Zurita, uno storico aragonese del Cinquecento, nel 1333 il castello subì una momentanea occupazione da parte di Barisone e Aitone Doria (due personaggi liguri esterni alla storia sarda). § Tra il 1337 e il 1338 l'amministrazione catalano-aragonese registra un finanziamento a favore del castello. § Nel 1339 una carta reale dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona precisa che il castellano era un frate dell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, che aveva pure la capitanìa del Capo di Gallura. § Nel 1353 scoppiò la guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e il Regno di Arborèa che voleva fare sarda la Sardegna col consenso dei Sardi regnicoli oppressi dal feudalesimo e dal malgoverno catalano-aragonese. Il castello fu al centro di numerosi avvenimenti bellici. Subito preso da Mariano IV fu restituito con la pace di Sanluri dell'11 luglio 1355. Venne riconquistato dagli Arborèa nell'agosto del 1391, e rimase nelle loro mani fino alla fine del Regno il 17 agosto 1420. Dopo di che il castello iniziò a decadere. § Nel XVI secolo è citato da Giovanni Francesco nel suo *De Chorographia Sardiniae* tra i forti abbandonati dell'isola.

peduccio – Elemento architettonico pensile, da cui nasce un arco. Sui peducci dell'abside interno ed esterno della chiesa di San Gavino Martire, a San Gavino Monreale, sono scolpite le effigi di Mariano IV d'Arborèa, del figlio Ugone III, della figlia Eleonora e del marito di costei, Brancaleone Doria. Sul retro, Eleonora compare, seppur deturpata dal tempo, coi figli Federico e Mariano.

Pegna, torre antibarbaresca della – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova a sud-est del monte Timidone, in agro di Alghero. § Posta su un'alta scogliera a strapiombo sul mare a quota 271 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale: è in vista delle torri di Badde Jana, di Pòglina, di Porto Conte, di Tramariglio e del Porticciolo. § Si trova citata anche come torre de la Pena Maestra, torre della Pena, torre della Penna. § Si tratta di una *specula* cilindrica su tronco di cono, costruita in calcare, larga metri 5,50 ed alta metri 4, per il crollo della sommità. § Fu costruita dalla città di Alghero nella prima metà del XVI secolo. Compare nel 1572 nella relazione di Marco Antonio Camos. § Rocco Cappellino la segna nella sua Carta del 1577. Nel 1608

l'Amministrazione si assunse le spese di manutenzione e della guarnigione. § In una relazione del 1720 si specifica che la "torre della Penna" dipendeva amministrativamente dal Capo di Sassari e che aveva in carica due soldati; si trovava in buone condizioni e necessitava di impermeabilizzare la terrazza. § Il viceré Valperga di Marino la cita nella sua relazione per "opportuni restauri". Fu abbandonata nel 1754. § Attualmente si trova in condizioni statiche molto scadenti.

pegugiare o **peculiare** – Vuol dire "privato", "di proprietà"; contrario di "popolare", "di tutti". § Fin dall'antichità, e in periodo giudicale, erano le terre private di un villaggio, appartenenti ai *maiorales*, coltivate e generalmente chiuse (*terras clausas, cuniatas, tancatas*) che formavano con il *populare* comunitario l'ambito colonico agricolo protetto dall'organizzazione della *scolca*. § Il *pegugiare* del sovrano era amministrato da un *armentario*.

pegus de dono o **peza** – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il tributo fondiario pagato in carne allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – che sfruttavano terre demaniali, secondo la capacità contributiva di ciascuno (*«segundu sa força issoru»*), forse sulla base di un reddito annuale.

pegus de fogu – Vedi: **carne da fuoco**.

Pelarà, abitato scomparso – Non citato direttamente dalle fonti storiche, l'esistenza di questo paese ("villa"-*bidda*) medioevale è solo ipotizzata da alcuni storici. Se esistette, appartenne alla *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. Non si conosce la data del suo eventuale spopolamento. § La sua parrocchia sarebbe dovuta appartenere alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Pellegrina, regina di Arborèa – Di casato sconosciuto, fu la prima moglie di Barisone I sovrano del Regno di Arborèa. Da lui ebbe i figli: Pietro, (Sus)Anna, (Sin)Ispella, Orzocco e Torbeno. § Pellegrina era ancora viva nel 1195. § Per motivi che ignoriamo, ma verosimilmente politici, Barisone I la ripudiò per sposare, in seconde nozze, Agalbursa, figlia di Poncio I de Cervera visconte di Bas, la quale compare già come sua moglie in un documento attribuibile, per una discrepanza nel calcolo indizionale, al 31 ottobre 1156 o 1157.

Pelliccia, Filippo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § In data 3 ottobre 1294 ricopriva la carica di giudice e assessore di Castel di Castro (Cagliari), essendo castellani Lorenzo Rosselmini e Masino Aliotti.

Pellicer, Francesco Giovanni – Arcivescovo, dal 1499 al 1509, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Fu coadiutore del predecessore Berengario de Sos. Convocò tre congregazioni sinodali: il 5 maggio 1501, il 21 novembre 1502 e l' 8 agosto 1504, intese a riformare in qualche modo i costumi del clero e del popolo. Dal 1501 al 1503 ebbe aspri contrasti col governatore del Capo di Logudoro che aveva fatto imprigionare due ecclesiastici non tenendo conto del *privilegium fori*, e li teneva incarcerati contro il parere dell'autorità ecclesiastica. Sotto il suo episcopato nel 1503 vennero annesse le Diocesi di Sorres (ultimo vescovo Giacomo de Puiasolla) e di Ploaghe (ultimo vescovo Giovanni Cardona), mentre le abbazie di Plaiano e di Tergu, già concesse al predecessore Pietro Spano, passarono al vescovo di Ampurias. Nel 1505 consacrò la nuova cattedrale dedicata a Santa Maria del Popolo che, in seguito, avrebbe preso l'antica dedicazione a San Nicola di Bari. Gli successe Angelo Leonini.

Pellis Giovanni – Vescovo, dal 1475 al 1484, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". L'annuncio della sua elezione è dato da Sisto IV in una lettera, datata Roma 19 agosto 1475, inviata all'ex vescovo Biagio (*«Venerabili fratri Blasio* ***olim*** *Episcopo Terrealbe...»*). Da due lettere di Innocenzo VIII del 22 settembre 1484 non si capisce bene se sia morto o se sia stato dispensato per illegittimità. Gli successe fra' Giovanni Orient.

Pello – Vescovo di Uséllus o Uséllus-Ales – Vedi: **Mauro**.

Pelosa, torre antibarbaresca della – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova sull'Isola della Pelosa nei pressi di Stintino. Posta a quota 3 metri s.l.m., è in vista delle torri del Falcone e di Isola Piana. § Si tratta di una torre *de armas* con una guarnigione composta da un alcaide, un artigliere e tre soldati. Ha un'altezza di 10 m e un diametro di 16 m. All'interno presenta una volta a fungo con pilastro. L'ingresso è a tre metri dal suolo. § Venne costruita intorno al 1590. Nel 1637 vi fu un'assegnazione d'uomini ed armi secondo quanto è scritto nei documenti d'archivio. In quest'anno fu coinvolta in alcuni scontri con barbareschi e corsari francesi. § Nel 1720, in una dettagliata nota, si specifica che i componenti della guarnigione erano un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Dipendeva amministrativamente dal Capo di Sassari. § Questa, e le torri di Trabucado, Castellazzo, Cala dell'Oliva e Isola Piana furono governate dal capitano Marchese Mores, pagato dal Regio Erario. Esse erano dotate di una barchetta guidata da un patrone e tre marinai, che «serve per andar a terra». Venne restaurata negli anni 1766, 1785, 1828 e 1841. Rimase attiva sino al 1846. § Attualmente si trova in buone condizioni statiche.

pena – Punizione inflitta ad un reo da un'autorità. §

Può essere *afflittiva*, quando colpisce il corpo del colpevole con al massimo la pena di morte, inflitta nello Stato sardo e poi italiano fino al codice Zanardelli del 1889; *infamante* se colpisce la sua personalità come, ad esempio, la gogna o *virgongia*, il marchio, la fustigazione; *privativa* se gli toglie la libertà giuridica col carcere o l'esilio. § In tutti gli Stati sardi (i regni medioevali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa; il moderno Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia) furono applicati tutti questi tre tipi di pena. Per esempio, nel Regno di Arborèa, veniva applicata l'impiccagione ai rei di lesa maestà: «Comandiamo che se qualcuno trattasse o permettesse che Noi (Mariano IV), o qualche figlio nostro, o nostra moglie, o i nostri figli o le mogli loro, fossimo offesi, o che ci facessero offesa, e acconsentisse che venissimo offesi (= colpiti), costui venga posto attanagliato su un carro e mandato in giro per tutto il nostro territorio (della città) di Oristano, e che poi venga condotto attanagliato fino alla forca e lì inforcato in modo che ne muoia ... »; nel Regno di Càlari, veniva lapidato il violentatore: « Ordiniamo e statuimo che se alcuno servo fottesse alcuna moglie d'alcuno livero di vestare, o di mungiargio, o di paniglio, o di liberato, o d'alcuno servo suo pari, sia ciottato e acercellato...»; nell'adulterio «all'uomo siali cavato uno occhio ... e la femina sia afrustata». § Terribile era nel Regno di Arborèa la pena capitale per gli avvelenatori: «... ordiniamo che se qualcuno, maschio o femmina che sia, dà da mangiare o da bere qualche maligno veleno o tossico, del quale possa morire l'uomo o la donna a cui è stato somministrato, se è reo confesso oppure se ne è stata appurata legittimamente la colpa, e se è deceduto l'uomo o la donna avvelenati, allora se l'avvelenatore è un maschio sia inforcato finché ne muoia, se è femmina che sia arsa viva. E nessuno la scampi pagando col denaro». Però, l'omicida poteva anche avere commutata la pena di morte con l'esilio: «Stabiliamo ed ordiniamo che se qualcuno viene bandito dalle nostre terre per omicidio o altra causa passibile di pena di morte, e tornasse...». Nei regni giudicali, sicuramente nel Regno di Arborèa, il carcere era un mezzo preventivo di custodia e non una pena in sé; però poteva durare a lungo, fino a quando, per esempio, non veniva pagato un debito o non veniva risarcito un danno. § Invece, nel caso politico del "donnicello" Giovanni d'Arborèa, imprigionato dal fratello re Mariano IV, durò tutta la vita, dal 1349 al 1376.

pena del terzo – Vedi: **carta di terzo**.

Peña Maestra, torre antibarbaresca della – Vedi: **Pegna, torre antibarbaresca della**.

Peña, Alonso de la – Aveva il grado di licenziato. Fu nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna nel marzo del 1591. Giunse nell'isola nello stesso anno, proveniente dal tribunale di Valenza, dopo essere stato *fiscal* in Sicilia. Con l'arrivo del visitatore generale dell'Inquisizione Pietro de Hoyo venuto nel Regno il 30 dicembre 1595 per accertare le condizioni del Santo Uffizio, venne richiamato dalla Suprema a Madrid per irregolarità, sospeso dall'ufficio e condannato all'esilio. Nel 1599 lo troviamo inquisitore di Logroño.

Penna, Antonio de – Vescovo di Bisarcio – Vedi: **Pinna, Antonio**.

Penna, torre antibarbaresca della – Vedi: **Pegna, torre antibarbaresca della**.

Penne di Sant'Ermo, capo – Vedi: **Caccia, capo**.

pensionarius, pensionarios – Vedi: **ispesoniarios, pensionarii**.

pentalobato, nuraghe – Nella Sardegna nuragica, è detto di bastione poligonale munito di cinque (dal greco *pènta* = cinque) torri circolari in corrispondenza degli spigoli. Le torri che interrompono il percorso rettilineo delle cortine murarie risultano più o meno sporgenti rispetto a queste, configurandosi come arrotondamenti angolari o più spesso come lobi sporgenti verso l'esterno. § Un mirabile esempio si ritrova nel nuraghe *Orrubiu* di Orroli (Nu), dove le cinque torri, assai sporgenti rispetto alle cortine murarie del bastione, giungono fin quasi a lambire il circuito interno dell'antemurale munito di sette torri circolari.

per voces – Sistema per l'assegnazione delle cariche cittadine in periodo iberico del Regno di Sardegna in uso dal 1327 fino al 1493. Prevedeva che le elezioni fossero fatte direttamente dai consiglieri in carica che designavano i loro successori e i giurati. § Con la riforma del 30 settembre 1500 ad incominciare da Castel di Cagliari, fu adottato il sistema del sorteggio mediante l'insaccolazione.

Peralta, Guglielmo de – Fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna nel 1484, in sostituzione provvisoria di Esimino (*Ximén*) Pérez Escriva de Romaní. § Non è noto né dove né quando nacque. § Era stato tesoriere della Corona durante il regno di Giovanni II *il Senza Fede*, dal 1471 al 1479 (anno, quest'ultimo, nel quale fu inviato in Sicilia per sostituire il tesoriere di quel Regno). § Non si sa quando si trasferì nel Regno di Sardegna. § Nel 1484 rinunciò all'incarico di procuratore reale. § Il suo insediamento avvenne in seguito al contrasto istituzionale tra il luogotenente Ximén Pérez de Romaní ed il procuratore reale Giovanni Fabra. § Durante il suo breve governo si dedicò prevalentemente a far proseguire i lavori del Parlamento convocato dal Romaní. § Si interessò pure di sviluppare la produzione del sale tramite la creazione di nuove saline. § Gli suc-

cesse nell'incarico il reintegrato Esimino (*Ximén*) Pérez de Romaní. § Morì presumibilmente a Cagliari nel novembre del 1484.

Peralta, Raimondo de – Figlio di Filippo di Saluzzo e di Sibilla de Peralta, assunse il cognome della madre: Peralta. § La sua prima menzione è del 1323, quando partecipò con l'infante Alfonso *il Benigno*, erede della Corona d'Aragona, all'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias) per la realizzazione del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi detto semplicemente Regno di Sardegna). § Nel 1328 fu procuratore della sorella Costanza durante i preliminari matrimoniali riguardanti il versamento della sua dote al "donnicello" Pietro de Bas-Serra erede al trono di Arborèa. § Sposò in prime nozze Aldonza de Castro; in seconde nozze, sicuramente dopo il 1322, sposò Elisabetta, figlia di Federico I di Trinacria (III re di Sicilia). § Da entrambe le mogli ebbe delle figlie a noi sconosciute (per una di queste, di cui ignoriamo il nome, vi fu nel 1333 un progetto matrimoniale con il "donnicello" Mariano de Bas-Serra, figlio del sovrano di Arborèa Ugone, e fratello di suo cognato Pietro). § A lui si deve, in parte, la repressione della rivolta di Sassari del 1325 e la conquista della città di Castel di Castro pisana (oggi Cagliari) nel 1326. § Non essendo riuscito a diventare governatore generale del Regno di "Sardegna e Corsica", dopo il 1338 tornò disgustato in Sicilia presso il più accogliente suocero Federico I (o III). § Morì nel 1348.

Percivalle – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Princivalle**.

Perda 'e Sali, abitato – Detto anche Petra di Sale. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso l'omonima località turistica in agro di Sarroch. § Appartenne alla *curadorìa* di Nora o *parte* Nora nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Perda 'e Sali diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona e, nel maggio 1355, unitamente a Carabione, Cucho, Santa Maria Maddalena e Sarroch, venne dato in feudo a Francesco Royg in cambio di un censo annuo di 10 fiorini. I vassalli pagavano il feudo in grano, orzo e denaro ed un tributo sulla vendita del vino. § A causa della peste del 1348, e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio fu abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. Alle falde del monte *Arrùbiu*, a poca distanza da *Perd'e Sali*, vennero costruite due torri di difesa costiera: nel 1578 quella detta Zavorra, demolita nel 1916, e, nel 1639, quella detta del Diavolo. Oggi è un rinomato villaggio turistico balneare, frazione di Sarroch. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Perda Sterria, abitato scomparso – Vedi: **Petra Sterrita, abitato scomparso**.

perdalonga funeraria – Vedi: **bétilo**.

Perdas Nieddas, torre antibarbaresca di – Vedi: **San Giovanni di Siniscola, torre antibarbaresca di**.

Perdasdefógu, abitato – Nel Medioevo era scritto Perdas de Fógu. Il toponimo sardo campidanese significa 'pietre di fuoco' e designa localmente la pietra calcarea da calce che abbonda nel luogo. § Il territorio fu intensamente frequentato in epoca protostorica, come dimostrano i ruderi di numerosi nuraghi. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Quirra (Chirra o Kirra), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Venne abbandonato dalla popolazione intorno alla fine del XIII secolo. Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, e il territorio di Perdasdefogu fece parte di questo Stato. § Il paese fu ripopolato alla metà del XV secolo e censito per la prima volta nel 1485 e inserito nella contea di Quirra, di cui erano feudatari i Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso di Perdasdefogu fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Intanto nel 1771 il paese era stato aggregato a Baunéi. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, Perdasdefogu rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia del paese è intitolata a San Pietro Apostolo. Venne costruita tra il XIX e la prima metà del XX secolo in stile classicheggiante. Nella parte alta dell'abitato insiste anche la chiesa di San Sebastiano, costruita in forme protoromaniche nell'XI secolo. Nell'agro comunale vi sono le chiese campestri di Santa Barbara e del Santissimo Salvatore. In antico fecero parte della Diocesi di Suelli, soppressa nel 1420 ed aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Perdàxius, abitato – Nel Medioevo era detto Pedrargius. Il toponimo – *PerdàÜus* nella pronuncia locale (la *x* della forma ufficiale corrisponde ad una fricativa prepalatale sonora) – deriva dal sardo *petra* (= 'pietra') con il suffisso *-ariu*, e significa: 'luogo pietro-

so'. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca protostorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si sviluppò attorno ad un insediamento monastico. Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Perdàxius diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Perdàxius fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne quindi concesso a Alibrando de Açen (o Atzeni), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, iniziata nel 1365, essendo passato dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e, nel 1391, fu concesso ai Montbuy che, però, ne entrarono in possesso solo alla fine della guerra (infatti dal 1365 al 1409 il territorio era divenuto arborense per conquista). Tornato a far parte del Regno di Sardegna, Perdàxius rientrò in possesso dei Montbuy, estinti i quali, nel 1421, fu considerato devoluto. Nel 1421 il paese risulta spopolato; ma, tra il 1464 e il 1471, fu temporaneamente ripopolato e incluso nel feudo degli Aragall. Nuovamente disabitato, venne ripopolato tra la fine del XVIII ed il principio del XIX secolo dai Bou-Crespi che lo mantennero fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Nel 1853 Perdàxius diventò frazione di Narcào. Con legge regionale n° 7 dell'11 giugno 1958 è stato staccato da Narcào e costituito in Comune autonomo. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a San Giacomo, all'interno dell'abitato, e a San Leonardo, esterna all'abitato. Vennero probabilmente costruite nel XIII secolo in stile romanico. L'attuale parrocchia, anch'essa intitolata a San Giacomo, è stata costruita a metà del XX secolo. Nel paese si conservano anche i resti di un antico convento francescano. Tutti questi edifici religiosi appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Perdixedda, litorale – Approdo occidentale del porto di Cagliari, nei pressi del canale de La Scafa che collega il mare con lo stagno di Santa Gilla, dove la mattina del 30 settembre 1943 sbarcarono i primi contingenti dell'esercito d'occupazione anglo-americano.

perdonanzas – Perdoni solenni che i vescovi sardi, nel Medioevo, concedevano dal pomeriggio della Pasqua al giorno seguente ai malfattori, e, precisamente, agli *«homines sacrilegos, incendiarios et effractores ecclesiarum et monasteriorum, ac raptores bonorum et satellites eorundem»* che si fossero pentiti.

Pereda, Bartolomeo – Personaggio algherese di origine sassarese, vissuto nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica". § Nel 1369, alla ripresa della guerra col Regno di Arborèa, ottenne il feudo nominale di Settepalme che alla sua morte ritornò al Fisco.

peregrini – Nella provincia romana di "Sardegna e Corsica" erano gli stranieri che, in caso di reato, venivano giudicati dal pretore provinciale affiancato dal pretore peregrino.

Perequazione, ufficio generale di – Vedi: **Generale di Perequazione, ufficio**.

Pérez de Arenòs, Esimino (Ximén) – Luogotenente regio interino con appellativo di governatore generale del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475) dal 16 gennaio 1387 al 1391. § Fu nominato da Martino *il Vecchio*, in sostituzione del licenziato Giovanni de Montbui. § Trattò la pace del 1388 con Eleonora d'Arborèa, poi criticata da Brancaleone Doria una volta liberato dalla dura prigionia aragonese il 1° gennaio 1390. § Nell'agosto del 1390 inviò Giovanni Feliu presso la Corte di Oristano per alcune importanti trattative diplomatiche. § Finì il mandato con la riabilitazione di Giovanni de Montbui il 21 giugno del 1387; ma praticamente rimase in carica fino al ritorno effettivo di questi nel 1391.

Pérez de Catalayud, Ximén – Vedi: **Catalayud, Ximén Pérez de**.

Pérez de Catalayud, Ximén (Esimino) – Luogotenente regio con appellativo di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" in sostituzione di Olfo di Procida dal 20 settembre 1360 al 1362 nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475). § Non è noto né dove né quando nacque. § Figlio di Roderico Sánchez de Catalayud, signore di Pedralba e Real, e di Sibília di Boil, servì in gioventù, quale cavaliere, alla Corte del sovrano della Corona d'Aragona. § Prese parte alla guerra contro il Regno di Maiorca. § Durante il conflitto tra la Corona d'Aragona e la Corona di Castiglia, ebbe il permesso da parte del sovrano di combattere al servizio di Pietro de Xèrica, sostituito da Francesco de Sant Climent e da Raimondo d'Empúries. § Da luogotenente, emanò alcuni atti riguardo alle contribuzioni di Villa di Chiesa (Iglesias), Villamassargia, Gonnesa e Domusnovas. § Morì nel giugno del 1362. § Gli subentrò, immediatamente dopo, Asberto Satrilla.

Pérez Escriva de Romaní, Esimino (Ximén) – Vedi: **Romaní, Esimino (Ximén) Pérez Escriva de**.

Pérez, Francesco – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1574 al 1577, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu sacerdote e canonico della Diocesi di Tarazona. § Il 29 marzo 1574 il pontefice Gregorio XIII lo elesse arcivescovo di Cagliari. § Nello stesso anno manifestò l'intento di difendere la validità giuridica del primato cagliaritano su tutta la Chiesa sarda, dando inizio così ad una lunga quanto sterile controversia con l'arcivescovo di Sassari Alonço de Lorca. § Indisse un concilio provinciale, iniziato il 1° dicembre 1576 e chiuso nel gennaio 1577 che impose ai parroci la compilazione dei *Quinque Libri* ("Cinque Libri"). § Il 9 dicembre 1576 emise un decreto per l'erezione del Seminario Tridentino. § Morì il 28 ottobre 1577. Gli successe Gaspare Vincenzo Novella.

Pérez, Giacomo – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1578 al 1579. Proveniva dal tribunale di Valenza dove ricopriva l'incarico di *fiscal*. Aveva il grado di dottore. Fu nominato inquisitore nel luglio del 1578 ma giunse nell'isola il 22 febbraio 1579. Morì, dopo un soggiorno di alcuni mesi, il 1° agosto dello stesso anno. L'arcivescovo di Sassari, Alonso de Lorca, scrisse alla "Suprema" che «*se sospecha que fue atosigado por un doctor Sala que le curava*» («si sospetta sia stato avvelenato da un certo dottore Sala che l'aveva in cura»).

Pérez, Giovanni – Nacque forse a Cagliari alla fine del XVI secolo in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Figlio di Andrea Pérez, appartenente ad una nobile famiglia di Exea in Aragona, dalla quale discendeva anche l'omonimo Giovanni Pérez ultimo vescovo di Ottana, ricoprì anch'egli la carica di ispettore dell'artiglieria e dei forti di Sardegna come il fratello Michele.

Pérez, Giovanni – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Era spagnolo, parroco di Castillo de Garcimuñoz, nella Diocesi di Cuenca. Fu eletto vescovo della sede sarda dal papa Alessandro VI il 23 luglio 1501. L'8 dicembre 1503, in ottemperanza ad una "bolla" di Giulio II, spostò la sede – di nome ma non ancora di fatto – della Diocesi da Ottana a Alghero che, contestualmente, aumentava di ecumene annettendosi le Diocesi scomparse di Castra e di Bisarcio. Gli successe Pietro Parente.

Pérez, Michele – Ufficiale dell'esercito spagnolo e scrittore di opere di argomento militare, nato a Cagliari alla fine del XVI secolo in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Figlio di Andrea Pérez, appartenente ad una nobile famiglia di Exea in Aragona, dalla quale discendeva anche Giovanni Pérez ultimo vescovo di Ottana, visse quasi sempre fuori dell'isola; tuttavia fu nominato temporaneamente ispettore dell'artiglieria e dei forti della Sardegna. § Morì nella provincia di Guipùzcoa nel 1638.

perfetta fusione – Vedi: **fusione fra Stati**.

Perfuga, abitato – Vedi: **Pèrfugas, abitato**.

Pèrfugas (Ss), Museo Archeologico e Paleobotanico di – Vedi: **Museo Archeologico e Paleobotanico di Pèrfugas (Ss)**.

Pèrfugas, abitato – Detto anche Perfuga. Il toponimo deriverebbe, per alcuni, dal latino *perfugae* nel significato di 'profughi', 'immigrati'. Secondo altri, invece, sarebbe un composto con il sardo *perda*, 'pietra'. § Il sito in cui sorse fu sicuramente abitato in periodo preistorico e nuragico, quando fu verosimilmente il principale centro dèmico dei *Bàlari* (popolazione protosarda che dai territori dell'Anglona si estendeva sino a comprendere la zona di Monti ed il monte Limbara). Fu popolato anche in età punica e romana. Di tali periodi la zona odierna conserva numerose testimonianze archeologiche, come il tempietto nuragico a pozzo del IX secolo a.Cr., ubicato nella piazza della chiesa parrocchiale. Inoltre, i reperti emersi (ceramiche greche ed etrusche; manufatti punici ed iberici), dimostrano come quest'insediamento fosse molto vitale nell'antichità e come si trovasse al centro di importanti scambi commerciali di ambito mediterraneo. Ciononostante, non può essere confermata la tradizione che, proprio sulla base di questi elementi, vorrebbe Pèrfugas sorto nel sito della romana Erucium attestata nel I secolo d.Cr. § Risponde invece a verità la continuità abitativa dell'insediamento, praticamente dal secondo millennio a.Cr. sino ad oggi. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dal 1120/1160, appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. I Doria, molto probabilmente, come sembrano suggerire la tradizione e i resti archeologici all'interno dell'odierno abitato, tentarono alla fine del Duecento di fortificare la "villa" erigendo torri e mura in funzione antipisana, in relazione alla posizione del centro dèmico, situato al confine con i territori oltremarini che il Comune di Pisa possedeva nel Regno di Gallura. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Pèrfugas divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1348, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per

ritorsione, concessa nominalmente a Poncio de Santa Pau; quindi assegnata nel 1349, sempre in forma nominale, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Soltanto nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Fu inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles. Nella prima metà del Quattrocento il paese registrò un aumento dei suoi abitanti, in seguito all'immigrazione della popolazione residua di Bangios ("villa" della *curadorìa* di Anglona, spopolatasi tra l'ultimo ventennio del Trecento e il primo decennio del Quattrocento). Ai Centelles il paese appartenne sino al 1569. In questa data, estintasi la famiglia, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. § Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa di definizione. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron, che nello stesso anno ebbe anche il titolo di principessa di Anglona. I Tellèz Giron, lo tennero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Nel 1969 il paese si è espanso con l'aggregazione della frazione di Crabilleddu, a sua volta staccatasi da Sédini. Nel 1988, infine, dal suo territorio si è staccata una porzione, aggregata al nuovo Comune di Erula. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Croce, San Giorgio, San Giorgio di Bangios, Santa Maria degli Angeli, Santa Maria di Pèrfugas, San Pietro, Santa Vittoria di Campo d'Ulumu, Spirito Santo. Appartengono alla Diocesi di Tempio-Ampùrias.

Pèrfugas, castello di – Vedi: **Castel Rosso (Pèrfugas, Anglona), castello di**.

Pergamene e Codici cartacei di Arborèa – Vedi: **Carte d'Arborèa**.

Peri, Saturnino – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1920 al 1929. Nacque a Tresnuraghes il 2 marzo 1862. Fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1884. Conseguì la laurea in Teologia alla facoltà pontificia il 2 maggio 1887. Dopo aver superato il concorso canonico fu nominato rettore di Pìmentel. Il 5 marzo 1891 fu nominato parroco beneficiato di San Giacomo in Cagliari per la nuova parrocchia di San Lucifero; nel settembre del 1896 divenne presidente parroco della stessa chiesa di San Giacomo per volere dell'arcivescovo. Il 31 maggio 1905 fu nominato canonico parroco della cattedrale. Dal 5 marzo 1892 faceva parte del Collegio teologico. Il 16 giugno 1909 fu eletto vescovo di Cotrone (oggi Crotone) e consacrato il 15 agosto nella cattedrale di Cagliari. Fu trasferito alla Diocesi di Iglesias il 16 dicembre 1920; ma rinunziò il 1° novembre 1929. Fu sostituito da Giovanni Pirastu.

Perignano, Ubertino da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Notaio. § Tra il 25 marzo 1263 e il 23 settembre dello stesso anno ricopriva la carica di pubblico scriba di Castel di Castro (Cagliari) durante il castellanato di Odimundo Tempanelli e Iacobo Strambi.

Perina, fra' Giorgio – Vescovo di Galtellì – Vedi: **Pernia, fra' Giorgio**.

Perino – Arcivescovo di Torres – Vedi: **Priamo**.

periodizzazione storica – Significa divisione della storia in periodi, secondo una particolare interpretazione complessiva di essa o, più semplicemente, per esigenze di utilità didattica. § Fu Cristoforo Keller (in latino *Christophorus Cellarius*) che per primo compartì, nella sua *Historia medii aevi a temporibus Constantini Magni ad Constantinopolim a Turcis captam*, edita a Jena nel 1732, il passato in tre grandi periodi: ***antico***, ***medioevale***, ***moderno*** («pertanto – diceva – ci sembra più giusto considerare storia antica la storia fino a Costantino, storia medioevale fino alla caduta di Costantinopoli, storia moderna fino ai nostri giorni»). § Oggi si preferisce la scansione che ripartisce il passato in: Evo Antico fino al 476 d.Cr.; Medio fino al 1492; Moderno fino al 1815; e Contemporaneo fino ad oggi. §§ Invece, per la Sardegna sarebbe più appropriato prolungare l'Evo Antico fino al termine della dominazione bizantina, con la quale si chiude la fase della Sardegna coloniale (iniziata nel 1000 a.Cr.), e considerare Medio Evo lo splendido periodo giudicale dei quattro regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa dal 900 circa al 1420; considerare Evo Moderno il successivo periodo del Regno di Sardegna dal 1324 al 1861; considerare contemporanea l'età dell'isola dal 1861, operando così una netta distinzione fra la storia **territoriale** della regione – che, terminata nel X secolo, riprende dal 1861 in poi –, e la centrale storia **statuale** che tiene conto, appunto, delle **entità giuridiche** espresse dall'isola in epoca medioevale e moderna. § Secondo questo concetto, la nuova scansione cronologica della storia sarda – preceduta da circa 5000 anni di preistoria – è la seguente: **EVO ANTICO SARDO (dal 1000 a.Cr. *circa* al 900 d.Cr. *circa*)** con la ***Sardegna fenicia*** e la ***Sardegna medio-nuragica*** (1000 a.Cr.*c*.-509 a.Cr.*c*.); la ***Sardegna punica*** e la ***Sardegna tardo-nuragica*** (509 a.Cr.*c*.-238 a.Cr.); la ***Sardegna romana*** (238 a.Cr.-456 d.Cr.*c*.); la

Sardegna vandalica (456 c.-534); la *Sardegna bizantina* (534-900 c.). § **Evo Medio Sardo (dal 900 c. al 1420)** con il Regno o "Giudicato" di Càlari (900 c.-1258); il Regno o "Giudicato" di Torres (900 c.-1259/1272); il Regno o "Giudicato" di Gallura (900 c.-1288/1447); la Sardegna parziale pisana (1258-1324); il Regno o "Giudicato" di Arborèa (900 c.-1420). § **Evo Moderno Sardo (dal 1324 al 1861)** con il ***Regno di Sardegna*** in epoca catalano-aragonese (1324-1479), in epoca spagnola (1479-1708; 1717-1720), in epoca ispano-austriaca (1708-1717), in epoca sabauda (1720-1861). § **Evo Contemporaneo Sardo (dal 1861 ad oggi)** con la ***Sardegna regionale*** nell'Italia monarchica (1861-1946) e nell'Italia repubblicana (1946-oggi).

Pernia, fra' Giorgio – Il Fara lo chiama Gregorio Pinna; il Garampi, Giorgio Perina. Fu vescovo dal 1467 al 1487 della Diocesi di Galtellì nel Regno di "Sardegna e Corsica" (dal 1475 Regno di Sardegna). Frate dell'Ordine camaldolese, fu fra gli ultimi priori del monastero di Santa Maria di Bonàrcado. Fu eletto vescovo dal pontefice Paolo II l'11 maggio 1467; pagò le solite obbligazioni alla Camera apostolica il 16 dicembre. Il 29 marzo 1472 fu nominato vice collettore per tutta la provincia ecclesiastica di Torres e per la Diocesi di Cìvita-Terranova sostenne una diatriba col nobile don Salvatore Guiso per la costruzione di una cappella dedicata a San Michele, in località (non individuata nella baronìa di Galtellì) di San Gregorio. Il 26 gennaio 1482 partecipò a Oristano al "braccio" ecclesiastico del terzo Parlamento sardo. Il 16 ottobre 1486 diede parere favorevole alla fondazione di una casa francescana presso l'eremo di Nostra Signora degli Angeli a Torpè. Gli successe, l'anno dopo la sua morte, Guglielmo Oller.

Perra, Pietro – Originario di San Pantaleo, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il suo nome compare in una *Nota de' capi di famiglia del sobborgo di Villanova che possono maggiormente contribuire al perfetto ristabilimento della pubblica tranquillità di questa Capitale*, dopo l'espulsione dei funzionari piemontesi nell'aprile dei 1794. Valido collaboratore di Vincenzo Sulis, comandò la centuria della milizia urbana di Villanova e, nell'agosto del 1795, gli fu conferita la nomina a comandante del battaglione dello stesso quartiere. Come uno dei probiuomini di Villanova sottoscrisse con lo "stamento" reale la *Rappresentanza* al re sull'uccisione dell'intendente Gerolamo Pitzolo il 6 luglio 1795, ed il *Ragionamento giustificativo* su quanto accaduto a Cagliari il 6 ed il 22 luglio. Nel marzo del 1799, sciolte le milizie, venne decorato del "titolo e grado di capitano di fanteria". Nel febbraio del 1802 fu nominato comandante del reggimento di cavalleria miliziana. Nell'aprile del 1822 gli venne concesso il grado di maggiore di fanteria. Nel novembre del 1834 ottenne per sé e per i suoi discendenti maschi "in perpetuo" il diploma di cavalierato e nobiltà.

Personalità del Diritto – In opposizione al principio – oggi universalmente accettato – secondo cui il fatto di risiedere in un determinato territorio porta con sé l'osservanza della legge che in esso vige (= territorialità del Diritto), la personalità del Diritto applicata nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, seguiva il principio secondo cui ciascuna persona era libera di seguire la propria legge d'origine anche vivendo o operando in uno Stato straniero (ad esempio, nel Regno di Arborèa la *Carta de Logu* prevedeva che uno/una potesse sposarsi alla pisanesca con conseguenze giuridiche diverse dal matrimonio alla sardesca). § Non sappiamo se gli *esititzos*, cioè i forestieri presso i regni giudicali, facessero anche la cosiddetta *professione di legge*, che è la dichiarazione con cui ognuno degli intervenienti precisava quale legge egli intendeva seguire.

pertica (*decempede*) – Nel mondo romano antico, di cui la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) faceva parte, era una misura lineare usata per il catasto dal *negotiator perticarius*. Per estensione fu usata per indicare tutto il territorio assegnato a una colonia (e solo ad una colonia, come, per esempio, Turris Libisonis), comprendente le quattro *regiones* nelle quali esso veniva suddiviso nel momento in cui, tracciati il *cardo* ed il *decumanus maximus*, le porzioni di terra ottenute si suddividevano tra coloni.

Pertini, Sandro – Trentaquattresimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Fu eletto Presidente l'8 luglio 1978 al 16° scrutinio con 832 voti (durata del mandato dal 9 luglio 1978 al 29 giugno 1985, con alcuni giorni di anticipo sulla data della scadenza). § Nacque a Stella (Savona) il 25 settembre 1896. § Laureato in Scienze politiche. Avvocato. Giornalista pubblicista. § Si iscrisse al Partito Socialista Italiano (Psi) nel 1918, schierandosi poi decisamente contro il Fascismo. Dopo una prima condanna ad otto mesi di carcere per la pubblicazione di un opuscolo, nel 1926 gli venne comminata la misura del confino di polizia per cinque anni; ma si sottrasse alla cattura e si rifugiò con Filippo Turati in Francia da dove continuò la resistenza al Fascismo. Ritornato clandestinamente in patria nel 1929, fu catturato, processato e condannato dal Tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato, a undici anni di reclusione. Dopo averne scontati sette, fu mandato per altri otto anni al confino. Tornò libero solo dopo la caduta del Fascismo, ed entrò subito a far parte del primo esecutivo del Partito Socialista Unitario (Psu). Combatté per la difesa di Roma a Porta San Paolo. Poco dopo venne catturato dai Tedeschi, rinchiuso nel carcere romano di *Regina Coeli* e condannato a morte. Riuscì però ad evadere, insieme con Giuseppe Saragat, e a raggiungere Milano dove assunse l'incarico di segretario del Psu per i territori non ancora liberati, e diresse la Resistenza. § Esponente

del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, nel 1945 fu tra gli organizzatori dell'insurrezione del 25 aprile che precedette l'arrivo degli Alleati. Dopo la guerra fu segretario del PSI. Membro della Consulta nazionale, nel 1946 venne eletto all'Assemblea costituente. Nel 1948 fu proclamato senatore di diritto. § Per le liste socialiste venne poi eletto alla Camera dei Deputati nel 1953, nel 1958, nel 1963, nel 1968, nel 1972 e nel 1976. § L'8 luglio 1978 divenne Presidente della Repubblica con voti 832 voti su 995 votanti. Restò in carica fino al 29 giugno 1985. § Gli subentrò il sardo Francesco Cossiga. § Morì a Roma il 24 febbraio 1990.

Perùci, abitato – Vedi: **Villaperùccio, abitato**.

Pes di Villamarina, Francesco – Nato a Tempio, capoluogo della Gallura, nella seconda metà del secolo XVII in periodo ancora iberico del Regno di Sardegna. § Ai tempi della guerra di successione al trono di Spagna, nel 1700 fu uno dei più potenti fautori di Carlo III d'Asburgo, con molti seguaci fra cui il concittadino Giovanni Valentino Garruccio. § Tenne segreti contatti con Artaldo Alagón marchese di Villasòr e conte di Montesanto al fine di favorire il governo ispano-austriaco in Sardegna. § Cercò di sollevare le popolazioni della Gallura; tentò inutilmente di occupare Castellaragonese (Castelsardo), coi suoi galluresi e con alcuni fuoriusciti corsi. § Poi, si recò a Vienna dove presentò all'arciduca Carlo III un progetto per l'invasione del Regno sardo che, in effetti, si realizzò il 13 agosto 1708 con la presa di Cagliari ad opera dell'ammiraglio inglese John Leake. Ottenne in cambio della sua lealtà, per se e per i suoi discendenti, il titolo di marchese di Villamarina e numerose ricchezze. § Nel 1717 cercò di resistere, senza successo, al ritorno degli Ispano-Castigliani di Filippo IV (o V) in Sardegna, per cui si trovò costretto ad abbandonare l'isola. § Tornò in patria dopo il 1720, sotto il regno di Vittorio Amedeo I (II di Savoia). § Cessò di vivere poco dopo.

Pes di Villamarina, Giacomo – Marchese di Villamàrina. § Incaricato da Vittorio Emanuele I di reggere il Regno di Sardegna in qualità di ***sostituto del viceré assente***, principe Carlo Felice, nel 1816. § Nacque a Tempio Pausania il 27 maggio 1750 da Bernardino Pes, secondo marchese di Villamarina. § Fu uno dei militari e degli uomini di Stato più insigni del Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Frequentò l'Accademia militare a Torino; nel 1776 passò al grado di sottotenente del reggimento sardo; nel 1792 divenne maggiore di battaglione. L'anno dopo, allo scoppiò della guerra con la Francia rivoluzionaria, gli fu affidato il comando del reggimento sardo e gli fu assegnata la postazione di Nizza. Il 17 aprile sostenne nel Perus un attacco nemico diretto dal generale Brunet, e si ritirò al campo di Brois dopo otto ore di combattimento solo per ordine del generale conte di Sant'Andrea. § Fu promosso al grado di tenente colonnello. § L'8 ed il 12 giugno dello stesso anno 1793 ebbe modo di mettersi in mostra nello scontro dell'Authion. § Terminata la campagna militare, fu nominato colonnello. In seguito ebbe il titolo di brigadiere generale. § La sua carriera fu una continua serie di premi e di onorificenze. § Nel 1799 ebbe il comando provvisorio della città e del castello di Cagliari (oggi quartiere Castello); nel 1803, di quello di Sassari. § Nel 1805 divenne "generale delle armi" del Regno e, due anni dopo, capitano della guardia del re e gran maestro di artiglieria. § Vittorio Emanuele I lo ammise tra i gentiluomini della sua Corte e gli conferì sia la gran croce dell'Ordine dei Mauriziani sia il gran collare dell'Ordine dell'Annunziata. § Fu creato dallo stesso sovrano generale di fanteria. § Riprese per altri due anni il governo della città di Cagliari. § Nel 1816 fu reggente regio ma rifiutò di assumere il titolo di viceré che era proprio del principe duca di Genevese, e accettò quello più modesto di luogotenente del viceré. § Governò l'isola per due anni. § Durante il suo incarico dimostrò capacità straordinarie. § Fece rispettare le leggi ed amministrò la giustizia con inflessibilità. § Perseguitò i monopolisti ed i contrabbandieri. § Estirpò i facinorosi e le fazioni che sconvolgevano il paese. § Provvide ai bisogni della pubblica annona. § Sopperì con i suoi beni alle esigenze del tesoro regio. § Fu accusato di eccessiva rigidità. § Nel 1818 ottenne il congedo dall'attività pubblica. § Amante delle lettere raccolse una ricca biblioteca. § Morì a Cagliari il 25 settembre del 1827. § Non era sposato e non lasciò figli.

Pes di Villamarina, Salvatore – Nobile cagliaritano, figlio di Bernardino di Villamarina e fratello di Giacomo, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Ebbe il titolo di conte del Campo. I suoi figli, nella prima metà del secolo XIX, formarono altri due rami: Emanuele continuò il ramo dei Villamarina e, trasferitosi a Torino, raccolse l'eredità dei D'Azeglio. Questo ramo si estinse nel secolo XX. Da Bartolomeo discese il ramo dei Pes del Campo che si trasferì ugualmente a Torino.

Pes, Bernardino – Nobile cagliaritano, figlio di Francesco marchese di Villamarina, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1762 ebbe le terre spopolate di Simbirizzi e Sebolla e nel 1765 acquistò la signoria dell'isola dei Topi e quella dell'isola Piana, dove impiantò una tonnara.

Pes, famiglia – Ricca e potente famiglia di Tempio, nel Regno di Sardegna. § Un Giacomo Pes Pilo sposò Anna Maria Valentino Garruccio da cui ebbe Maria Pes che, nel 1730, diede al marito Giovanni Valentino Pes il figlio Giuseppe Valentino Pes, tristemente noto giudice della Reale Udienza. § Però, Giacomo Pes Pilo fu una figura minore nell'ambito della famiglia Pes. Si

occupò delle sue proprietà e non si segnalò nel campo politico, sebbene fosse cugino primo di quel Francesco Pes, capo riconosciuto della fazione filo-asburgica di Carlo III nell'ambito della nobiltà sarda, che insieme a Giovanni Valentino Garruccio organizzò la sommossa gallurese dei primi del '700, e che, alla fine, ottenne per sé e per i suoi discendenti, il titolo di marchese di Villamarina e numerose ricchezze. § Dai ricchissimi marchesi di Villamarina, baroni di Quartu e signori dell'Isola Piana, discende il famoso Giacomo Pes di Villamarina, vissuto fra il 1750 e il 1827. Fu colonnello, comandante della piazza militare di Cagliari, generale delle armi, viceré di Sardegna, intimo amico di Carlo Felice e capo riconosciuto della reazione ai moti antifeudali ed antipiemontesi. § In un altro ramo della famiglia troviamo Francesco Pes, celebre giureconsulto, che sedette a Torino nel Supremo Consiglio di Sardegna. Morì nel 1793. § Un Gavino Pes Valentino, fratello della madre di Giuseppe Valentino Pes, fu canonico turritano e visse per qualche tempo presso la Curia Romana.

Pes, Francesco – Magistrato, fu giudice della Reale Udienza nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Ricoprì la carica di consigliere del Supremo Consiglio di Aragona e di avvocato nello stesso Consiglio. In quest'ultimo impiego fu successore di Pietro Sanna Lecca, con il quale collaborò alla raccolta degli *Editti e Pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna* ordinata da Carlo Emanuele I (III di Savoia), completata nel 1774 sotto il regno di Vittorio Amedeo II (III di Savoia). § Nel 1766 ottenne la baronìa di Quartu Sant'Elena, con l'obbligo di ripopolare i centri disabitati dei locali "salti" di Sebolla, Simbirizzi, ecc. § Ma, ottenuti i desiderati lauti redditi, il Pes lasciò i "salti" spopolati ed incolti.

Pes, Giovanni – Vescovo delle Diocesi di Alghero e Bosa dal 1979 al 1986; vescovo della Diocesi unificata di Alghero-Bosa dal 1986 al 1993. Nacque a Scano Montiferro il 18 maggio 1916. Fu ordinato sacerdote il 6 gennaio 1939. Nel 1947 fu nominato parroco, arciprete e parroco della collegiata di Cuglieri. Il 25 aprile 1975 fu eletto vescovo di Risinio; il 23 maggio, ricevuta la consacrazione, occupò l'ufficio di vescovo ausiliare di Oristano. Il 23 maggio 1979 venne eletto vescovo di Bosa e, contemporaneamente, assume anche la carica di vescovo di Alghero. Il 1° ottobre 1986 la Diocesi di Bosa venne soppressa assumendo da quel momento il nome congiunto di Diocesi di Alghero-Bosa. Nel 1993 Giovanni Pes ottenne il titolo di vescovo emerito. § Gli successe il quartese Antonino Vacca.

Pes, Michele – Vescovo, dal 1785 al 1804, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Tempio. Fu arciprete, vicario generale e capitolare della Diocesi di Iglesias. Eletto vescovo, consacrò la collegiata di Nulvi eretta con "bolla" pontificia del 18 marzo 1784. Morì a Tempio nel 1804. § Gli successe dopo quattro anni Giuseppe Stanislao Paradiso.

Pes, padre Domenico – Vescovo della Diocesi di "Bisarcio e Ozieri" (poi Ozieri) dal 1819 al 1831. Nacque a Tempio. Appartenne all'Ordine degli Scolopi. Fu lettore di Filosofia e Teologia, direttore del collegio dei nobili di Cagliari. Fu eletto nel 1819. § Gli successe nel 1834 fra' Serafino Carchero.

pesatore reale – In tutti i porti del Regno di Sardegna abilitati all'importazione e all'esportazione dei cereali e delle merci, vi era un "Peso Reale" al quale era preposto un pesatore e misuratore per pesare o misurare i generi che andavano soggetti a tassa, esigendo i diritti di peso o di misura secondo una tariffa (ad esempio: «... *mana que ... a tot home ... qui gos pesar mercaderies perdara strengers si no les pesa ab lo pesador real, nen gos rebra de strenger si no les pesa ab lo dit pes reyal.*»). § Con carta reale del 2 settembre 1382 veniva ordinato che: «1) Qualunque prete che importerà formaggi, carni salate e qualunque altra merce per vendere paghi un danaro per cantaro, e se il compratore è prete altro danaro per cantaro. 2) Qualunque persona, compresi i preti, che introdurrà merci nel Castello (di Cagliari), paghi per facchinaggio sei soldi per ogni cento cantara, cioè tre il venditore e tre il compratore. E se la merce vien pesata fuori del Castello, si paghi il doppio. E ciò sempre che vi sia il facchino del pesatore reale. 3) Qualunque prete che venda in piazza paste, carni od altro, paghi per ogni *pesata* un danaro, come d'uso. 4) Il rivenditore non è obbligato al peso reale sino ad un cantaro. 5) Per i cuoi, i formaggi e per qualunque altra merce che per mare si introduca in Cagliari tanto dal giudicato (= curatorìa) d'Ogliastra come da qualunque altra parte della Sardegna, Alghero eccettuato, se i negozianti o i patroni per ragione dei diritti doganali o di nolo avran bisogno del peso reale, paghino un danaro per parte per ogni cantaro, oltre ai diritti di facchinaggio come sopra. 6) Qualunque catalano non domiciliato a Cagliari è obbligato a servirsi del peso reale e non d'altro, pagando i diritti di peso e facchinaggio. 7) Tutti quelli che per reale privilegio sono esenti dal pagare i diritti di dogana, siano tenuti ciò malgrado a pagare quelli di peso e facchinaggio». § Un pregone del procuratore reale, 6 maggio 1613, proibiva l'introduzione e l'estrazione di qualunque merce non pesata al peso reale. § Con pregone viceregio del 23 settembre 1754 era ordinato che il misuratore reale in Cagliari dovesse esigere due cagliaresi per ogni starello di qualunque genere di granaglie che misurasse per l'estrazione, un ducatone per facchinaggio, altro ducatone per la visita di esse granaglie, altro ducatone per ogni giorno impiegato nel rimisurare le granaglie nella riva del mare o nel trasbordo da una in altra nave. Se il detto rimisuramento o trasbordo fosse

di frumento importato gli era dovuto il diritto di due cagliaresi per starello; e finalmente per ogni visita alle navi che caricassero generi sottoposti a misura, due reali castigliani. § Infine, allo scrivano della misura erano dovuti sei reali per ogni giorno impiegato nella misurazione del grano che si esportava, ed ove se ne imbarcasse più di mille starelli gli era dovuto il diritti in proporzione dei sei reali. Alla guardia reale sei reali al giorno. Alla guardia minore altri sei reali; al procuratore fiscale patrimoniale un ducatone per ogni mille starelli ed un quarto di scudo per ogni visita alle navi, ecc. § Altri ordini regi e pregoni del viceré e dei procuratori reali regolarono in progresso i diritti del pesatore reale e del misuratore. § Oltre a questi vi erano i pubblici pesatori delle monete nelle città e nei comuni del Regno.

Pesce, Gennaro – Archeologo e storico, nato a Napoli nel 1908. § Nel 1949 si trasferì a Cagliari, dove tenne, per oltre quindici anni, la carica di sovrintendente alle Antichità della Sardegna. Fu anche docente di Archeologia fenicio-punica nell'Ateneo cagliaritano. § Fu colui che iniziò gli scavi archeologici delle città punico-romane di Tharros e di Nora, riportati nelle due pubblicazioni *Sardegna punica* e *Città di Nora*. § È morto a Cagliari l'8 gennaio 1984.

peschetteria o **"quarta regia"** – Nel Regno di Sardegna era un diritto regio consistente nella quarta parte della pesca e caccia nello stagno cagliaritano di Santa Gilla. § Veniva *arrendato*, cioè dato in appalto a privati. § Fu sempre avversato dai Cagliaritani che nella sollevazione popolare del 1906 ne chiesero l'abolizione. § Ma il tributo è rimasto fino al 1956, anno in cui la Regione Autonoma della Sardegna ne ha deliberato la cancellazione. § A Cagliari si chiamava peschetteria anche il posto o mercato per la vendita del pesce nella via del *Balice*, oggi via dell'*Università*.

peschiera – Vivaio di pesci marini e fluviali. § Per la loro importanza alimentare le peschiere sarde, sia del Demanio Regio sia della Chiesa che di privati, furono molto ambite e curate. Si trovano citate moltissime volte nei documenti medioevali e moderni. Fra quelle marine più trattate troviamo: la Peschiera Reale dell'Ogliastra presso Tortolì; quella di *Mar 'e Pontis* a Cabras; quella di Santa Giusta; la Regia Peschiera di Capo di Neapolis presso Marceddì; la peschiera di *Barazi* in territorio di Sassari. § Fra quelle fluviali: la peschiera *Sa Boghe* a Zerfalìu; e quelle de *Su Arcay Mannu* e de *Su Arcay Pittiu* sotto il Ponte Grande di Oristano. § In genere venivano *arrendate*, cioè date in affitto per essere sfruttate. § Alla sorveglianza ed alla riscossione dei diritti sulle peschiere era preposto un *querquidor*.

Peschiera Reale dell'Ogliastra – Si trovava nello stagno di Tortolì (conosciuto in passato anche coi nomi di lago *Liasto* o di *Ullastre, Ballaio, Pinnettu, Quigini*), ed in Età Moderna era di proprietà del Demanio del Regno di Sardegna. § Il 14 gennaio 1614 il procuratore reale ordinò che fosse ben delimitata e distinta dalle peschiere appartenenti alle chiese di Girasole e Lotzorai. § Dalle peschiere dell'Ogliastra si estraevano grandi quantitativi di pesce salato, in gran parte destinato al mercato interno; ma se n'esportava anche in oltremare.

Pesquellas, torre antibarbaresca – Vedi: **Colombargia, torre antibarbaresca di.**

peste – La prima epidemia documentata in Sardegna è la *peste nera* o *morte nera* che colpì spesso l'isola ad iniziare dal XIV secolo. § Fortemente endemica, deve il suo nome ai fenomeni emorragici sottocutanei che caratterizzavano il suo decorso. Fu conosciuta anche sotto il nome di *Orientale*, perché originaria dell'Asia. § Indotta dal bacillo di Yersin, poteva essere di tipo endèmico o epidèmico. § Si poteva manifestare sotto duplice forma: la peste polmonare, veicolata dalla pulce, caratterizzata da espettorato ematico e alito fetido, che portava alla morte nel giro di pochi giorni e a volte anche di ore; e la peste bubbonica, il cui contagio avveniva tramite la saliva, che si manifestava con una dolorosa tumefazione suppurativa delle ghiandole linfatiche ascellari e inguinali, e si concludeva di solito con il decesso in meno di una settimana. § La morte era sicura nel 90% dei casi. § I sintomi che la distinguevano erano: inappetenza, nausea, capogiri, sete insaziabile, incubi, veglie, brividi, deliri, demenze, letarghi, bubboni nell'inguine e nelle ascelle, lividori, gonfiori e deformità. § Il suo diffondersi era favorito dai contatti commerciali marittimi e dal passaggio degli eserciti. § Anche nella Sardegna giudicale e regnicola determinò gravi conseguenze economiche, demografiche, sociali e culturali. Considerata come segno dell'ira divina, si tentava di combatterla – o per lo meno di placarla – con il ricorso a processioni, riti religiosi e penitenze. Le pandemie trecentesche furono tutte di *peste nera*. La prima in assoluto fu quella del 1348 (detta pure del Boccaccio). Pare fosse arrivata tramite una nave genovese che la importò dalla Crimea dove era giunta dalla Mongolia. Nell'isola mieté molte vittime, soprattutto nel Cagliaritano. Seguirono quella del 1375, che provocò grosse perdite demografiche ed alla quale si deve la morte di Mariano IV d'Arborèa; e quella del 1378. § Nei secoli successivi, la peste si presentò nella sue forme più acute e devastanti. Alla peste portata da una nave proveniente da Valenza o dalla Sicilia e diffusasi tra il 1403-1404, che pare causò il decesso della regina Eleonora d'Arborèa nel giugno del 1403, fece seguito quella del 1477 che colpì la parte settentrionale dell'isola e, in particolare, Sassari e Alghero con 18.000 morti. Fu sempre la parte settentrionale del

Regno ad essere interessata da un'altra pestilenza nel 1527. Portata dai soldati francesi sbarcati nell'isola, si protrasse sino al 1529 arrecando gravi danni a Sassari, Alghero, Castelgenovese e Oristano. Si ricordano inoltre le pestilenze del 1580 (quella che diede origine alla festa sassarese dei Candelieri), del 1582 e del 1583. La più documentata, fra le ultime grandi pestilenze che colpirono il Regno di Sardegna in epoca medioevale e moderna, fu quella del 1652. Portata da una tartana catalana che attraccò nel porto di Alghero, dilagò in breve tempo in tutta la parte settentrionale dell'isola, per imperversare, nonostante tutti i provvedimenti presi per combatterla, anche nel meridione (a Cagliari fu eretto un *tapiu*). Sconfitta nel 1656 lasciò l'isola in uno stato demografico ed economico tale che fu necessario chiedere la sospensione delle rigide norme corporative per consentire il libero lavoro. Il suo ricordo sta nella sagra di Sant'Efisio, che si rinnova ogni anno il 1° maggio per voto fatto l'11 luglio 1652 dai Consiglieri della città di Cagliari.

Peste Nera del Boccaccio – È la prima epidemia documentata in Sardegna a carattere pandèmico generale. § Il male era giunto in Europa sul finire del 1347 portato – pare – da una nave genovese proveniente dalla Crimea. Si era esteso rapidamente, oltre che in Italia, in Francia, Spagna, Sardegna e Nord Africa mietendo vittime a migliaia, con punte, in alcuni luoghi, del 75% della popolazione. Non risparmiò nessuno, nemmeno i reali che pure mettevano tutte le cure possibili nell'isolarsi per sfuggire al contagio, secondo il noto consiglio medico d'allora chiamato "pillola dei tre avverbi": *«cede cito, longinquus abi, serusque reverte»*. § In Catalogna, nel maggio del 1348 morì di peste Giovanna de Foix, moglie dell'infante Pietro, zio del re; in giugno morì la piccola Maria, figlia dello stesso sovrano, e, nell'ottobre, addirittura la regina Eleonora che solo l'anno prima si era sposata con Pietro *il Cerimonioso* di recente vedovo di Maria di Navarra. § Dopo la Sicilia, la nostra fu una delle prime terre occidentali colpite dal morbo, e, forse, proprio a causa di ciò i Doria, vincitori nella battaglia di *Aiudu de turdu* desistettero improvvisamente dall'assedio di Sassari e tornarono, i più, a Genova, permettendo al governatore del Regno di Sardegna, Rambaldo de Corbera, sostenuto da Mariano e da Giovanni di Arborèa, nonché da contingenti iberici e corsi, di rientrare nel capoluogo logudorese entro la prima metà del 1348.

Pesus, abitato – Nel Medioevo era detto anche Payezus o Faesus. Il suo territorio fu frequentato in epoca fenicio-punica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato due chilometri a est di Perdàxius, appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Pesus fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne quindi concesso a Alibrando de Açen (o Atzeni), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, iniziata nel 1365, essendo passato dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e, nel 1391, concesso ai Montbuy, che però ne entrarono in possesso solo alla fine della guerra (infatti, a causa di questa guerra, dal 1365 al 1409 il territorio era divenuto arborense). § Tornato a far parte del Regno di Sardegna Pesus rientrò in possesso dei Montbuy. Estinti i Montbuy nel 1421, il feudo fu considerato devoluto. Intanto il villaggio andava spopolandosi, fino a risultare disabitato alla fine del XV secolo. Venne ripopolato nell'Ottocento, ed attualmente è frazione di Perdàxius. § In antico la sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); del 1503 fu aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 1763 appartiene di nuovo alla Diocesi di Iglesias.

petizione (*petitio*) – Era, nel Medioevo, una sorta di autoraccomandazione fatta al sovrano per ottenere una grazia. § A volte si trova riportata nel documento di concessione subito dopo la "intitolazione" o, almeno, all'inizio del "testo" (per esempio, in un documento di Alfonso *il Benigno*, re del Regno di Sardegna dal 1327 al 1336: *«Nos Alfonsus, Dei gratia rex Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice ac comes Barchinone, ad humilem suplicacionem nobis factam per vos dilectam nostram Mariam Latronis uxorem dilecti nostri Raimundi de Villanova quondam, cum presenti carta nostra vobis concedimus quod...»*).

Petra di Sale, abitato – Vedi: **Perd 'e Sali, abitato**.

Petra Sterrita, abitato scomparso – Era detto anche Perda Sterria. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Pula, appartenente alla *curadorìa* di Nora o *parte* Nora nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Petra Veurra, abitato scomparso – Detto anche Feurredda, era sito in agro di Simàxis. § Il toponimo

può essere ricondotto al sardo *feurra* – 'ferula'. Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore (o di Càbras), nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Petra Veurra parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se Petra Veurra era ancora esistente, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Probabilmente fu abbandonato del tutto dalla popolazione al principio del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Petra, Bonanato de – Notaio della Cancelleria regia di Barcellona venuto nell'isola nel 1323/24 al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona per realizzare il Regno di "Sardegna e Corsica". Nel 1326 ottenne la signoria della Scrivania del vicariato e della dogana del porto di Castel di Cagliari, nonché il feudo di Paul, che, però, dovette rendere nel 1330 in quanto la "villa" si trovava nel distretto della capitale e non poteva essere alienata. § Suo figlio, Guglielmo, nello stesso anno, ottenne in feudo Gergei, e, nel 1339, ereditò gli uffici del padre.

Petralonga, abitato scomparso – Il toponimo è composto dal sardo *petra* – 'pietra' con l'appellativo *longa* – 'lunga'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Sa Pedra Longa* in agro di Teulada, appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Petralonga diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Petralonga fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, venne concesso a Ludovico Aragall che, nel 1428, lo vendette ai Gessa. Nel 1492 i Gessa cedettero il villaggio a Giacomo Aragall che pochi giorni dopo lo rivendette a Nicolò Escarchoni. § Ma Patralonga, alla fine del XV, venne abbandonato dagli abitanti. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Petrera, abitato scomparso – Detto anche Santa Maria Ìtria. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato dove oggi è il rione *Pedredu* di Muravèra. § Appartenne alla *curadorìa* di Sàrrabus, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1332 venne concesso a Berengario Carròs *secundum morem Italiae*, unitamente a Muravèra ed ai quattro paesi della "scolca" di Orrea, cioè Cortinia, Orrea, Ulmus e Ygali. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-55, il paese subì notevoli danni. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna Petrera, come l'intero feudo, rimase ai Carròs; ma venne abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XV secolo per gli effetti delle guerre. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Maria Ìtria. Fece parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Petresa, abitato scomparso – Era detto anche Petrosa o Potresse. § Ubicato presso le falde meridionali de *su Mont 'e s'Abe*, in agro di Olbia, il paese ("villa"-*bidda*), nel Medioevo, appartenne alla *curadorìa* di Fundomonte nel Regno giudicale di Gallura. Si aggregò attorno alla chiesa di San Trano. Sorgeva poco distante dal confine con il Regno di Torres, prossimo al castello Pedreso da cui prese o a cui diede il nome (infatti, non è chiaro se il paese sia sorto per l'attrazione esercitata dal castello oppure se fosse ad esso preesistente). § Terminato lo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abbandonato dalla popolazione dopo il 1324/25, ultima data in cui è citato in più documenti. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era intitolata a San Trano. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Petretto, Antonio Vincenzo – Nato a Sassari nel 1770 circa, figlio del notaio Antonio Luigi, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Dall'agosto del 1795 fu tenente dei barracelli; nel marzo del 1796 fu arruolato nella centuria miliziana comandata da Gioachino Mundula. Con il padre ed il fratello Ignazio fu tra i principali seguaci di Giommaria Angioy. Fautore del regime repubblicano, dopo molte traversie fu catturato insieme ad altri compagni nelle acque di Bonifacio il 6 o il 7 agosto 1796 da Domenico Millelire al comando di due gondole "armate in guerra", su segnalazione di Giovanni Mora che, avendoli riconosciuti, li accusò di trasportare 1500 coccarde francesi e 5000 scudi. Per quanto la perquisizione avesse dato esito negativo, ven-

nero tutti arrestati e trasportati prima a Alghero e rinchiusi nella torre dello Sperone, poi a Sassari. La sentenza di morte fu eseguita il 6 ottobre alle quattro pomeridiane.

Petretto, Ignazio – Nobile sassarese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Sposò una Dessena o de Sena erede del feudo di Olmedo. Ebbe una figlia, Vittoria, che sposando un Amat fece passare il feudo in quella famiglia.

Petri (o di Pietro), fra' Antonio – Vescovo irregolare dal 28 marzo 1379 della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nominalmente appartenente al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" ma, a quel tempo occupata con la forza dal Regno giudicale di Arborèa. Era frate dell'Ordine dei Carmelitani. Di lui non si sa molto. Fu eletto dall'antipapa avignonese Clemente VII nell'ambito del Grande Scisma della Chiesa. Gli successe, nel 1385, l'irregolare come lui, fra' Guglielmo Arnaudi, anch'egli voluto dall'antipapa Clemente VII; o, meglio, gli successe il regolare Antonio Roceres voluto dal papa romano Urbano VI.

Petri, fra' Giacomo – Arcivescovo solo nominale dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" in guerra col Regno di Arborèa. Così come il suo predecessore – Giacomo Gualderotti de' Lanfranchi – anch'egli era un frate dell'Ordine dei Predicatori di san Domenico, eletto arcivescovo dal papa Gregorio IX l'11 ottobre 1372. Non prese possesso della sede perché sopraggiunse la morte. § Gli successe fra' Giovanni de Fornellis.

Petrosa, abitato scomparso – Vedi: **Petresa, abitato scomparso.**

Phanari, abitato scomparso – Era detto anche Fanari Suso. Centro di origine protostorica, ubicato in località *Casteddu'e Fanari* in agro di Vallermosa (nel sito è, infatti, segnalata la presenza del nuraghe complesso *Fanoris*). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Phanari fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Fanari Jossu, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Berengario Castelvell. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano e Gippi riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, tra il 1414 ed il 1420 il villaggio, con tutta la *ex curadorìa*, venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. Phanari si spopolò alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Philippono, Rainerio – Vescovo di Bosa – Vedi: **Filippono, Raniero.**

Phintonis, insula – Vedi: **Caprera, isola.**

Piacentino – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Di lui non si sa quasi niente, se non che fu un legato apostolico. È dato come predecessore di Stefano, e, quindi, successore di Opizzo, in una tarda istruttoria di Nicolò IV del 1289. Secondo noi, resse la Diocesi tra il 1239 e il 1249.

Piacentino, *magister* – Artista, "borghese" di Oristano nel Regno di Arborèa, chiaramente originario di Piacenza. § Nel 1228 rifece il tetto, probabilmente rivestendolo di lastre di metallo come si faceva a Piacenza, alla cattedrale oristanese di Santa Maria danneggiata dalla guerra col Regno di Càlari, ed incise i picchiotti bronzei del portale della chiesa, ancora oggi custoditi nell'aula capitolare del duomo, uno recante la scritta *onciale*: AD ONOREM DEI ET BEATE MARIE ET IUDICIS MARIANI / PLACENTINUS NOS FECIT ET COPERTURA ECCLESIE A.D. MCCXXVIII. § Aveva sposato una certa *domina* Sardigna che troviamo ancora viva verso la fine del secolo, quando nominò procuratore il pisano Filippo, figlio di Iacobo, per esigere alcuni suoi debiti (questo rimette in discussione la data dei picchiotti che negli anni Sessanta del XX secolo alimentò una furiosa polemica fra lo storico canonico Raimondo Bonu e lo storico di Seneghe Ovidio Addis il quale sosteneva che i picchiotti erano stati eseguiti nel 1278, al tempo di Mariano II de Bas-Serra, e non nel 1228, al tempo di Mariano II de Lacon-Gunale re di Torres e "condòmino" in Arborèa).

Piana, isola – Isoletta vicino all'isola di San Pietro a sud-ovest della Sardegna. § Secondo una fonte storica, nel 1212 vi naufragarono sulla Rupe del Recluso (oggi Scoglio dell'Eremita) due navi della cosiddetta crociata degli Innocenti o dei Bambini. Era guidata dal francese Stefano di Cloies, formata da trentamila ragazzi che, dice l'*Estradatio infantum* del monaco Alberico, «abbandonarono i padri, le madri, le nutrici e tutti gli

amici per dirigersi in processione, cantando, verso il Mediterraneo». Giunti a Marsiglia, alcuni mercanti senza scrupoli s'impegnarono a trasportarli, gratis, in Terrasanta, imbarcandoli su sette navi che fecero rotta verso la Tunisia, passando per la Sardegna dove avvenne il primo disastro. Alla fine tutti i fanciulli furono venduti schiavi nei mercati tunisini ed egiziani. Diciotto anni dopo, l'imperatore Federico II di Svevia incontrò settecento di loro a Alessandria divenuti ormai uomini fatti. § Pare che in ricordo dell'avvenimento, nel 1236, il re di Càlari Guglielmo II-*Salusio IV* abbia fatto innalzare nell'isola di San Pietro la chiesetta di San Pietro Apostolo, rifatta nel 1796 col titolo di Novelli Innocenti.

Piana, isola – Vedi: **Asinara, isola**.

Piani Urbanistici – Furono attuati organicamente nella Sardegna regnicola e regionale nella seconda metà dell'Ottocento sull'esempio del rinnovamento urbanistico europeo. Per loro furono cancellate molte memorie storiche architettoniche. Cominciò Cagliari, col "Piano regolatore" redatto nel 1858 dall'architetto neoclassico Gaetano Cima, autore, fra l'altro, della bella chiesa oristanese di San Francesco e dell'ospedale cagliaritano di San Giovanni di Dio. A farne le spese furono le porte medioevali di Stampace, Gesus, Sant'Agostino e Villanova atterrate nel 1863, e il bastione di Sant'Erasmo, nel quartiere della Marina, demolito nel 1881 e, per ultimo, agli inizi di questo secolo, il bastione di San Rémy. § Lo stesso a Sassari: dal 1854, fu abbattuta quasi tutta la cinta muraria con le quattro porte, e, nel 1877, fu finito di demolire il castello catalano-aragonese per far posto ad una caserma. § Oristano non ebbe miglior sorte. L'ultimo atto di questa furia devastatrice porta la data del 23 aprile 1907, quando vennero portate via le ultime pietre che costituivano la vecchia *Port'a Mare* giudicale. § Pure Iglesias e Alghero conobbero la frenesia del piccone devastatore, sebbene in misura minore per mancanza di esigenze edilizie; ed è grazie a questa "deficienza" se alcune testimonianze storiche materiali rimangono ancora a testimonianza di un grande passato isolano che continuiamo incoscientemente a sottovalutare e scientemente a cancellare.

Piano di Rinascita – Fu così chiamata la legge regionale n. 588 dell'11 giugno 1962 per uno sviluppo della Sardegna fondato prevalentemente sull'agricoltura e infine anche sull'industrializzazione – oltre che, naturalmente, sulla ripresa dei commerci e la valorizzazione delle risorse regionali quali le miniere – in particolare, su un sistema di aziende industriali pubbliche. Purtroppo, gli anni che vanno dal 1962 al 1974 registrano il fallimento di questa legge in quanto gli interventi nazionali a carico del Piano di Rinascita sardo, invece di essere *aggiuntivi*, divennero ben presto *sostitutivi* della spesa ordinaria e, quindi, senza effetto migliorativo; per cui, il Consiglio regionale, nel 1967, presentò al Parlamento italiano un "ordine del giorno-voto" col quale contestava allo Stato – senza apprezzabili risultati – le sue inadempienze verso l'isola.

Pianu, abitato scomparso – Detto anche Nostra Signora de Pianu nelle fonti di età medioevale. Il toponimo deriva dal latino *planus*, 'pianura', 'altipiano'. Ubicato in agro di Oziéri, l'insediamento è verosimilmente di origine nuragica, come testimoniano i numerosi ruderi di capanne nuragiche presenti nel sito. Fu, con tutta probabilità, abitato ininterrotamente dall'età preistorica fino alla metà del secolo XVII. Il primo accenno al villaggio è fatto dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, che, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, documentava nella zona un *oppidum* già da tempo distrutto. Poi, nel 1653, in un atto di battesimo proveniente dalla parrocchia di Ittiréddu, viene ricordata la chiesa di Santa Maria *di Pianu*, attorno alla quale la "villa" – con tutta probabilità – si era aggregata. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne sicuramente alla *curadorìa* di Nughedu, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria fino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1383 Pianu passò al Regno di Arborèa costituendone una "villa" ultragiudicale e condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato, fu inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu inserita nella contea di Oliva, infeudata a Bernardo Centelles. Nel 1569, dopo l'estinzione del ramo maschile dei Centelles, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Ai Borgia appartenne sino al momento dell'abbandono, avvenuto dopo il 1653.

Piazza, fra' Ruggero – Vescovo della Diocesi arborense di Bosa dal 1360 al 1363, in periodo di ripresa della guerra fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Era un siciliano di illustre famiglia, un tempo al servizio dei re normanni. Fu teologo e provinciale dei frati Minori di

San Francesco. Il 21 luglio 1360 Innocenzo IV lo nominò vescovo di Bosa. Il 19 aprile 1363 Urbano V lo trasferì in Sicilia, a Mazzara del Vallo. Lo sostituì Raniero Filippono.

Piccia, abitato scomparso – Vedi: **Ursare Piccina, abitato scomparso**.

Piccinuri, abitato – Vedi: **Pittinuri, abitato**.

pìcciolo – Moneta del Regno di Sardegna, battuta nella zecca di Cagliari in seguito alla delibera consiliare del 2 gennaio 1419, ratificata dal re il 31 successivo. Ha sul dritto i "pali" catalani in losanga e la scritta MARTINUS ARAGUNUM, e sul rovescio una croce e quattro globetti con la scritta ET SARDINIAE REX. § Circolò fino al 27 gennaio 1442, sostituita dal *reale minuto*.

Picinelli, Giuseppe – Storico. Nacque a Sassari l'8 maggio 1850. Fu sindaco di Cagliari dal 1902 al 1904. Docente di Diritto Romano nell'Ateneo cagliaritano, ha lasciato numerose pubblicazioni tra cui *Cenni storici sui privilegi e sulle prerogative della città e dei Consiglieri di Cagliari nel sec. XVI*, e *Il libro verde della città di Cagliari* apparso in "Archivio Storico Sardo", rivista della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna di cui fu socio. § Morì in Cagliari il 21 febbrario 1937.

Picinuri, abitato – Vedi: **Pittinuri, abitato**.

Pie' d'Altare, torre antibarbaresca di – Vedi: **Sant'Andrea, torre antibarbaresca di**.

piede (*pes*), misura – Nella Sardegna romana era una misura di lunghezza pari a 29,56 cm.

Piemonte, Principato di – Vedi: **Sardegna, la federazione chiamata Regno di – *b)* gli Stati in unione**.

Piercy, Benjamin – Ingegnere. Nacque nel Galles il 16 marzo del 1827. § Esperto di costruzioni ferroviarie, gli fu affidata la realizzazione della strada ferrata sarda che avrebbe dovuto congiungere Cagliari con Porto Torres. I lavori della Compagnia Reale iniziarono il 20 novembre 1864, interrotti nel giugno del 1865 per la malaria estiva che non avrebbe risparmiato gli operai continentali meno immuni dei sardi. Ripresero nel 1872, e, per paura che fossero nuovamente interrotti, fu iniziata un'azione legale da parte di Cagliari e Sassari unite, grazie anche all'abilità di un giovane avvocato sardo: Francesco Cocco Ortu. § Nel 1880 fu finalmente inaugurato il tratto Cagliari-Sassari. § Nel 1881 venne completato il tratto Oschiri-Terranova. § Poiché il porto di Terranova (oggi Olbia) non offriva sufficienti garanzie per le attività portuali, furono costruiti altri venti chilometri di strada ferrata fino a Golfo Aranci. Ma gli abitanti di Terranova reagirono sabotando la nuova linea ferroviaria, per cui si tornò alle condizioni precedenti. Intanto, erano realizzate fuori dal tronco principale alcune ferrovie locali a scartamento ridotto. § Col ricavato del suo lavoro il Piercy si dedicò all'attività imprenditoriale acquistando, tra l'altro, la foresta di Orida ricchissima di giacimenti minerari. Acquistò terreni in molte zone dell'isola, cercando di introdurvi la coltivazione di piante esotiche. § All'ultimo, fu ingegnere capo delle ferrovie della Vandea poi di quelle dell'Assam. Lavorò alla costruzione della ferrovia Pisa-Lucca. Nel 1881 fece ritorno in Inghilterra dove morì il 24 marzo 1888.

Pietà, chiesa della – Abbandonata già nella prima metà del XIX secolo, poi adibita a cimitero, venne edificata a Àllai nell'Oristanese, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

pietra fitta – Vedi: **menhir; bétilo**.

Pietro (2°) – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias) tra il 1263 e il 1329, all'interno di quel lungo e tragico periodo che vide la fine del Regno giudicale di Gallura, i trantasei anni di dominazione pisana sul territorio e l'inizio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Quindi, la data dell'elezione è incerta; tuttavia si può dire che venne eletto prima di Lorenzo. Forse fu lui che il 30 marzo 1263 ricevette a Terranova (oggi Olbia) l'arcivescovo di Pisa Federico Visconti in visita pastorale alle chiese sarde.

Pietro (2°) – Vescovo, forse solo nominale, della Diocesi di Bosa dal 1349 al 1351, in periodo giudicale arborense. Secondo di tal nome. Fu monaco benedettino, compilatore di rescritti pontifici, priore del monastero di San Marziale nella Diocesi francese di Cahors. Il 2 settembre 1349 Clemente VI lo nominò vescovo di Bosa. È probabile che non abbia mai preso possesso della Diocesi. § Gli successe Amerigo Nicolò Aymerich.

Pietro – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), ufficiò fra il 1126 e il 1130, durante il regno giudicale di Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale. § Di lui si sa solo che il papa Onorio II gli concesse il "pallio" ed il diritto di incamerare l'eredità degli ecclesiastici dopo la loro morte. § Gli successe Costantino.

Pietro – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di *Forum Traiani* (Fordongianus), vissuto nel VI secolo, in periodo vandalico-bizantino. Non si sa altro di lui. Forse, uno dei suoi successori fu Felice.

Pietro – Vescovo scismatico della Diocesi di Usèllus

(meglio nota allora come Uséllus-Ales, oggi "Ales e Terralba") da poco passata dal Regno giudicale di Arborèa al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, dottore in decretali, fu eletto vescovo della sede sarda dall'antipapa avignonese Benedetto XIII il 27 aprile 1412 (Benedetto XIII era l'aragonese Pietro de Luna). L'anno dopo lo sostituì un altro vescovo scismatico, Pietro Spinola.

Pietro – Vescovo, dal 1355, della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa in pace armata col Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Era già vescovo di Butrinto quando il 13 febbraio 1355 fu trasferito da Innocenzo VI alla sede sarda. § Gli successe nel 1359 Armando Simonis.

Pietro – Vescovo, dal 1112 al 1127, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres. Lo troviamo nel 1116 fra gli *intervenientes* nel documento di conferma dell'arcivescovo turritano Attone riguardante alcuni privilegi concessi ai monaci di Saccàrgia. Infine, con atto ecumenico superstatuale, del 1° aprile 1119, lo vediamo firmare insieme a Agostino, vescovo di Santa Giusta, nel Regno di Arborèa, i verbali di donazione di San Satur(ni)no, nel Regno di Càlari, voluta dall'arcivescovo calaritano Guglielmo in favore dei Vittorini di Marsiglia. § Gli successe Mariano Thelle.

Pietro – Vescovo, dal 1397 al 1422, della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe appartenente di diritto al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" ma occupata per guerra dal Regno di Arborèa dal 1368 al 1421, dopodiché tornata al suo Stato. § Fu eletto vescovo dal pontefice Bonifacio IX il 15 ottobre 1397. Lo stesso pontefice, con lettera del 25 dello stesso mese ed anno, gli diede facoltà di essere consacrato da un vescovo di sua fiducia. § Gli successe il domenicano fra' Santo de Ferraria.

Pietro (1°) – Primo vescovo di tal nome della Diocesi di Bosa da dopo il 1105 al 1116, in periodo giudicale logudorese. Il 30 aprile 1113 sottoscrisse la donazione del cenobio di San Pietro di Scanu, nonché i diritti di pesca sul fiume Temo fatta dal sovrano Costantino I e dalla moglie Marcusa in favore dei monaci. Il 15 ottobre 1116 è citato in un documento che ricorda la consacrazione della SS. Trinità di Saccargia, a cui parteciparono tutti i vescovi sardi. Gli successe Marino (o Mariano).

Pietro (1°) – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno giudicale di Gallura, dal 1245 al 1246. Il 4 novembre 1245 scrisse al pontefice Innocenzo IV che gli rispose con due lettere, una del 7 aprile 1246, e, l'altra, del 19 giugno dello stesso anno. Gli successe, dopo diciassette anni, l'omonimo Pietro.

Pietro (1°) – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa. È il primo prelato oristanese di cui si abbia notizia certa. Lo troviamo nel dicembre 1131 quando Comita III, sovrano di Arborèa, fece molte donazioni di terre e servi in favore dell'Opera del duomo di San Lorenzo di Genova con documento «... redatto nella chiesa (cattedrale) di Santa Maria di Oristano felicemente», compilato proprio dall'arcivescovo Pietro (in qualità di probabile cancelliere statale) e redatto dal notaio giudicale (!) Giovanni Bono (*«... actum in ecclesia Sanctae Mariae de Orestano feliciter + Ego Petrus Dei gratia archiepiscopus scripsi. Ego Bonus Johannis notarius Comitae judicis arborensis scripsi»*). § Il suo più prossimo successore noto, dopo quindici anni, fu Comita de Lacon Martis.

Pietro (1°) – Vescovo, dal 1112, della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres. Il 16 dicembre 1116, con i tre arcivescovi di Cagliari, Oristano e Torres, ed i coepiscopi logudoresi di Ampùrias, Bosa, Castro e Sorres intervenne di ragione alla consacrazione della basilica diocesana della Ss. Trinità di Saccargia, in agro di Codrongianus, nella *curadorìa* di Figulina, e fu presente alle donazioni fatte ai monaci camaldolesi dal sovrano Costantino I de Lacon-Gunale. Gli successe Costantino Berrica.

Pietro (1°) – Vescovo, fino al 1349, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno di Sardegna. S'ignora tutto di lui (si sa solo che il 5 novembre 1349 il pontefice scrivendo al suo successore, il vescovo Gugliemo Ros, ricordò Pietro come appena deceduto).

Pietro (2°) – Arcivescovo, secondo di tal nome, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1280 al 1289, durante il regno giudicale di Mariano II de Bas-Serra. Fu monaco di San Prospero di Reggio. Rimasta vacante la sede di Oristano per la morte di fra' Aleardo (*«... post obitum bonememorie Aleardi»*) e dei successori *in pectore*, Egidio di Torres e Daniele da Stamodeo, deceduti prima ancora della nomina ufficiale, finalmente fu chiamato all'arcivescovato di Arborèa questo Pietro, al quale Nicolò III scrisse da Roma il 20 aprile 1280. Ebbe vari incarichi dalla Santa Sede. Il 2 giugno 1285, da Perugia gli fu ordinato di raccogliere tutte le decime della Sardegna e della Corsica (*«... decimam omnium reddituum et proventuum ecclesiasticorum ... pro subsidio Terre Sancte»*), e di versare il ricavato a quattro fiorentini nominati in una lettera di sette giorni dopo. Il 13 agosto dello stesso anno, il pontefice gli chiese di assolvere da scomunica molti ecclesiastici e laici logudoresi,

e di togliere l'interdetto a quella Chiesa (evidentemente implicata nella divisione delle spoglie dell'*ex* Regno giudicale di Torres). Con lettera del 14 settembre 1285 Onorio IV ordinò ai prelati sardi di assicurare libero transito all'arcivescovo Pietro ed alla di lui famiglia e cose, forse in giro per raccogliere le decime non ancora del tutto versate nel maggio-giugno 1289. In quell'anno troviamo l'arcivescovo Pietro a Roma con vari incarichi. È probabile che non sia mai più rientrato in sede, e che sia morto nella capitale agli inizi del 1296. § Gli successe Scolay o Scolaris de Ardighellis.

Pietro (2°) – Vescovo, dal 1363, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno di Sardegna. Canonico della cattedrale di Suelli, fu eletto vescovo della stessa Diocesi da Urbano V l'11 agosto 1363. Il 6 novembre ottenne il privilegio pontificio di discegliersi un vescovo per la consacrazione, e per ricevere il giuramento di fedeltà. Il 29 novembre dello stesso anno, in una nota amministrativa, promise di versare alla Camera quanto convenuto, e cioè 33 fiorini d'oro, e la terza parte di uno. Gli successe fra' Giacomo Malzio.

Pietro (2°) – Vescovo, dal 1414, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres poi incamerata di fatto dal Regno di Arborèa che, intanto, aveva perso la battaglia di Sanluri e si era ridotto alle sole *curadorìas* logudoresi con capitale Sassari. Può darsi che abbia officiato fino alla fine del suo Stato nel 1420, passando così al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". § Gli successe Nicola Vidine o Idini.

Pietro (3°) – Arcivescovo, terzo di tal nome, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1346 a circa il 1349, durante l'ultimo anno di regno di Pietro III ed il primo periodo di regno di Mariano IV tiepido alleato della Corona d'Aragona. Di lui si sa pochissimo. Figura il 5 agosto 1346 in un breve di Clemente VI per aver sollecitato la nomina ad un canonicato della cattedrale arborense a favore dell'oristanese Bancacio Nigari. Non si sa se sia morto nel 1349 o l'anno seguente, e se sia lui che il 18 gennaio 1350 ebbe l'incarico da Clemente VI di riferire alla Santa Sede sulla convenienza ed utilità di trasferire a Sassari, capoluogo del Capo di Logudoro nel Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica", la sede turritana (cosa che avverrà solo nel 1441, forse a causa della guerra che si stava preparando fra il Regno di Arborèa e la Corona d'Aragona). § Gli successe, dopo un certo periodo di sede vacante, l'abruzzese fra' Nicolò.

Pietro (3°) – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe quando questa faceva parte dei possedimenti dei signori Malaspina di Villafranca dopo la fine del Regno giudicale di Torres. Era un canonico turritano, eletto dal pontefice Giovanni XXII il 29 giugno 1334 ma consacrato per questa sede da oltre otto anni: quindi, dal 1326. Infatti, in questa veste il 1° giugno 1326 partecipò all'accordo fra i riformatori generali del sovrano della Corona d'Aragona, Filippo de Boyl e Bernardo de Boixadors, e i rappresentanti dei rivoltosi sassaresi per riportare la città nell'alveo del Regno di "Sardegna e Corsica" aggregato alla Corona. § Officiò fino a circa il 1342, e gli successe Francesco.

Pietro d'Arborèa – Figlio cadetto di Orzocco de Lacon-Serra e di Maria de Zori, verso la metà del XII secolo sposò una sconosciuta dalla quale ebbe il figlio Comita de Serra.

Pietro d'Arborèa – Figlio dello sfortunato "donnicello" Giovanni dei Bas-Serra d'Arborèa (prigioniero a vita del fratello Mariano IV) e della nobile catalana Sibilla de Montcada, nacque, secondo noi, nel 1338. § La sua prima menzione documentata è del 18 settembre 1353. § Essendo titolare di molti feudi nel Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica", il 15 febbraio 1355 si presentò di persona al Parlamento di Castel di Cagliari indetto dal re Pietro il *Cerimonioso*. § Aveva diciasette anni e, a quel che pare, si trovava di sua volontà in territorio regnicolo e padrone di agire liberamente in nome proprio e dei familiari. § In seguito, non si capisce come e perché, tornò nell'Arborèa invece di restare nella capitale con la madre e le sorelle, già rifugiate nella rocca dal 1350 per timore di essere imprigionate dal terribile loro congiunto Mariano IV. Così, in un anno sconosciuto che si suppone intorno al 1364 – ma che potrebbe essere lo stesso 1355 – fu fatto arrestare a Oristano dallo zio ed incarcerato anch'egli fino alla morte, avvenuta insieme al padre intorno al 1375-76, forse a causa della stessa peste che portò alla tomba lo stesso Mariano IV.

Pietro d'Arborèa – Probabile figlio cadetto di Barisone I de Lacon-Gunale di Torres-Arborèa e di una sua moglie della famiglia dei Serra, per cui diventò un Lacon-Serra. Sarebbe un fratellastro di Mariano I che regnò nel Regno di Arborèa dal 1065. § Fu forse il capostipite della dinastia arborense dei Serra che salì sul trono con Gonnario agli inizi del XII secolo.

Pietro di Càlari – Era un figlio cadetto di Mariano I-*Salusio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua unica menzione è del 1066.

Pietro di Càlari – Era un figlio cadetto di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089. L'ultima, del 1124.

Pietro di Dio – Vescovo di Santa Giusta – Vedi: **Arters, Pietro de.**

Pietro di Torres – Figlio cadetto di Barisone I de Lacon-Gunale, sovrano di Torres-Arborèa, e di Maria de Serra. § Compare in una scheda non datata del *Condaghe di San Michele di Salvenor*, riferibile press'a poco all'anno 1065.

Pietro di Torres – Figlio cadetto di un sovrano di Torres che noi identifichiamo con Andrea *Tanca*, e di una seconda moglie o concubina del re della famiglia dei Serra-Gunale. § La sua unica menzione è in un documento del 1065. § Ipotizziamo che questo Pietro de Serra-Gunale, in *vacatio regni* del fratello o del nipote, sia diventato "giudice di fatto". § Si sposò in prime nozze forse con Giorgia de Lacon da cui avrebbe avuto due figlie, una chiamata Giorgia come la madre, maritata con Comita de Navithan; l'altra, Preziosa, moglie di Costantino de Athen. § In seconde nozze si sarebbe sposato con certa Anna de Zori da cui non avrebbe avuto eredi.

Pietro di Torres – Figlio forse naturale del sovrano del Regno di Torres Mariano I de Lacon-Gunale, e di una sua anonima concubina della famiglia de Serra, le sue menzioni estreme sono del 1113 e del 1124.

Pietro I *il Cerimonioso*, re di Sardegna – Della dinastia dei conti di Barcellona. § Terzo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1336. § Terzo/quarto sovrano di tal nome nei primi due Stati della Corona d'Aragona (= il Principato di Catalogna e il Regno di Aragona). § Nacque a Balaguer nel 1319 da Alfonso *il Benigno* e da Teresa d'Entença. § Succeduto al padre il 24 gennaio 1336, regnò per cinquantun'anni, fino al 5 gennaio 1387, e fu il più grande sovrano aragonese: colui che portò la Corona alla sua massima espansione, con i regni di Aragona, Valenza, Maiorca, Sardegna, Sicilia, con il Principato di Catalogna, con le contee di Rossiglione e di Serdagna in Francia, più il Ducato di Atene e Neopatria in Grecia. Ma, per ottenere ciò, dovette combattere contro Giacomo III di Maiorca, da lui sconfitto e ucciso a Lluchmajor il 25 ottobre 1349; contro i Mori d'Africa e di Spagna; contro le Unioni aragonese e valenzana; contro Pietro *il Crudele* di Castiglia; contro il Comune di Genova, e, per quel che ci riguarda, contro la Sardegna signorile ed i re (o "giudici") d'Arborèa i quali, da entusiasti sostenitori, si erano fatti tiepidi alleati e poi acerrimi nemici della Corona. § Nel 1343 Pietro *il Cerimonioso* aveva ampliato di molto il Capo di Logudoro, nel Regno di Sardegna, avendo avuto per testamento dal suo fautore, Giovanni Malaspina, il castello di Òsilo e le tre vaste regioni di Montes, Figulina e Coros, a sud di Sassari. Senonché, ai confini di quel Capo, in un giorno caldissimo di agosto del 1347, le sue truppe furono duramente sconfitte dai Doria nel passo di *Aidu de turdu*, sull'antica strada romana fra Bonorva e Giave. § A salvarlo dalla disfatta totale nella parte settentrionale del Regno di Sardegna fu, paradossalmente, la *peste nera* del Boccaccio, giunta in Europa sul finire del 1347, perché tutto si fermò, anche le azioni belliche §. Cessata la terribile pandemìa, che in alcuni Paesi aveva ridotto la popolazione fin del 75%, Pietro *il Cerimonioso* s'accordò coi fratelli Brancaleone, Matteo e Manfredi Doria per comprare la loro metà di Alghero. § Non fu, però, un affare tranquillo: gli Algheresi ed i Doria del ramo di Araone e di Cassano, proprietari dell'altra metà di Alghero, si rifiutarono di aprire le porte ai Catalano-Aragonesi e chiesero aiuto alla Repubblica di Genova cedendole il pieno dominio sulla cittadina il 15 febbraio 1353. § Il 18 luglio 1353 Pietro inviò nel Nulauro una flotta al comando del grande ammiraglio Bernardo de Cabrera il quale, sconfitta *in linea* una flotta ligure nella baia di Porto Conte, il 27 luglio, due giorni dopo, entrò in Alghero. § Dalla resa di Alghero in poi l'isola precipitò in un clima di guerra generale, alimentata da Mariano IV d'Arborèa che voleva liberare le popolazioni del Regno di Sardegna dalla soggezione iberica. Il 7 ottobre Bernardo de Cabrera affrontò gli Arborensi a Quartu e li sconfisse; ma il 15 ottobre i Sardi giudicali presero Alghero rimasta sguarnita, e vi si insediarono. Agli ultimi di ottobre l'ammiraglio, scoraggiato, lasciò l'isola mentre Mariano IV e l'alleato Matteo Doria assediavano Sassari. § Il 22 giugno 1354 sbarcò a Porto Conte lo stesso Pietro IV con una potente armata, per assalire Alghero; però fu fermato, e dovette venire a patti ottenendo il 16 novembre la cittadina – subito evacuata e ripopolata con elementi catalani – in cambio di un'umiliante pace, definita meglio il 15 luglio 1355 nei pressi del castello di Sanluri, dopo aver aperto a Castel di Cagliari, il 15 febbraio, il primo Parlamento del Regno. § Benché avesse magnificato il suo soggiorno nella capitale in un purtroppo smarrito sirventese, Pietro *il Cerimonioso* ripartì per Barcellona il 6 settembre 1355, insieme ai resti del suo corpo di spedizione decimato dalla malaria e dalla guerra. § La precaria pace del 1355 si ruppe quando Mariano IV d'Arborèa, nel 1364, riprendendo il suo disegno risorgimentale, chiese al papa Urbano V di revocare il Regno di Sardegna all'insolvente Pietro IV – perché non pagava il censo annuo, secondo quanto prevedeva la clausola feudale – e di assegnarlo a lui. In attesa della nomina, che pareva certa ed imminente, il 18 ottobre 1365 il re oristanese attaccò il castello di Sanluri, prese Villa di Chiesa ed assediò Castel di Cagliari, mettendo a ferro e a fuoco le appendici. Alla fine dell'anno, il Regno di Sardegna aveva perso tutti i territori e le città, tranne la capitale, Sassari e Alghero. § Ancora una volta Pietro *il Cerimonioso* inviò nell'isola una spedizione militare al comando di Pietro Martìnez de Luna il quale, scendendo rapidamente da Castel di Cagliari nel giugno del 1368, giunse fin quasi sotto le mura di Oristano; ma fu

sconfitto in una violenta battaglia a Sant'Anna, nei pressi di Santa Giusta, e morì sul campo. Subito dopo caddero nelle mani di Mariano IV anche Sassari e Òsilo. Il Regno si ridusse solo a Castel di Cagliari e a Alghero che resistettero grazie alla felice posizione sul mare che garantiva loro rifornimenti e commerci. § E, così, rimase fino alla morte di Pietro IV *il Cerimonioso,* avvenuta nella notte fra il 4 e il 5 gennaio 1387, alla vigilia di un accordo con Eleonora de Bas-Serra, "giudicessa" reggente del Regno di Arborèa per conto del figlio minorenne Mariano V.

Pietro I, re di Arborèa – Figlio di primo letto di Barisone I de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arborèa. § La sua prima menzione è del 1172. Lo storico delle istituzioni Enrico Besta ritenne che anche questo "giudice" sia stato incoronato nominalmente, come il padre, "re di Sardegna" dall'imperatore Federico I *Barbarossa* dopo il 27 marzo 1184, durante la dieta di Magonza. § Comunque, l'inizio del suo Regno arborense risale al maggio del 1185, contro le pretese della regina vedova Agalbursa che sosteneva i diritti del nipotino Poncetto visconte di Bas, passato alla storia col nome di Ugone I. § Nel confusissimo periodo che seguì pare che Pietro, per mantenere il trono, si sia alleato coi Pisani mentre Ugone, tramite la zia Agalbursa ed il re d'Aragona, si sia alleato coi Genovesi «per recuperare il Regno arborense» (*«ad recuperandum arborensem regnum»*). § Morta Agalbursa dopo il 1186, e stipulata una pace fra Pisa e Genova il 7 luglio 1188, i due contendenti a partire dal 20 luglio 1192 si accordarono sotto l'ègida genovese per un "condominio" che, secondo il Besta, dava ad entrambi la pienezza dei poteri sovrani senza scindere materialmente l'unità dello Stato, mentre a noi ricorda il governo plurimo di due imperatori bizantini di cui soltanto l'*autocràtor basiléus* esercitava il potere effettivo, mentre l'altro recitava un ruolo del tutto secondario. D'altronde, Ugone I de Bas aveva appena quattordici anni ed era ancora sotto la tutela di Raimondo de Torrigia. § Intanto il re oristanese aveva sposato, intorno al 1189, Giacobina dalla quale gli era nato Barisone, futuro "giudice" di Arborèa con l'ordinale II; ma, verso il 1191, fu abbandonato dalla moglie che nel 1193 troviamo sposata al conte Ugo di Capraia. § Forse da un secondo matrimonio o, più probabilmente, da un legame illegittimo, Pietro ebbe pure un altro figlio, Gottifredo, sposato con una certa Sofia dalla quale nacque una figlia: Berlinghesca. § Nel 1195 il re fu sconfitto da Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari coadiuvato da Comita di Torres e catturato insieme al figlio cinquenne Barisone II. Il "condòmino" Ugone I si diede alla fuga con l'arcivescovo Giusto. Oristano fu occupata e messa a fuoco; la cattedrale distrutta. Guglielmo si fece incoronare dal clero re del luogo per presunti diritti dinastici *«sine mandatu apostolicae sedis»*, senza l'approvazione della Sede Apostolica, suscitando le ire di Giusto che, imprigionato nel 1199, si appellò a Innocenzo III. § Ciò che avvenne dopo è estremamente complicato in quanto in Arborèa governò al posto del prigioniero Pietro un "giudice" di fatto", suo luogotenente, nella persona di Costantino, ma in condominio con Ugone I secondo un sistema di governo multiplo iniziato in Arborèa nel 1192. E nella debolezza politica del momento, il 30 ottobre 1206 il Regno d'Arborèa dovette cedere al Regno di Càlari metà della "curatorìa" di Marmilla, e precisamente i territori degli attuali Comuni di Villamàr, Villanovafranca, Las Plassas, Barùmini, Tuili, Setzu, Genùri, Sini e Gèsturi. § Poco dopo, prima del 1207 (o, secondo alcuni, addirittura prima del 1204) Pietro I de Lacon-Serra morì in cattività a Pisa. § Lasciò il figlio Barisone II aspirante al trono di Oristano.

Pietro II, re di Arborèa – Figlio di Ugone I di Bas, re del Regno di Arborèa, e della *donnikella* calaritana Preziosa (figlia di secondo letto di Guglielmo I-*Salusio IV*), ereditò dal padre il viscontado catalano di Bas che mantenne tramite luogotenenti fino al 1241, quando, prima di morire, lo vendette a Simone de Palau discendente da Gaia de Cervera, conservandone però il titolo nominale per sé e per i suoi discendenti. § Nella difficile cronologia dei sovrani di Arborèa, tra il 1192 ed il 1250, a causa dei diversi "condòmini" il minorenne Pietro II (III di Bas) appare come possibile "giudice" regnante in Oristano, in legittimo "condominio" (nominale) con l'altrettanto minorenne Guglielmo II-*Salusio V* di Càlari, assistito da alcuni luogotenenti (*judikes de fattu*) come lo zio Mariano II de Lacon-Gunale, re di Torres, colui che nel 1228 rifece la cattedrale di Oristano coi picchiotti bronzei ancora oggi custoditi nell'aula capitolare del duomo, uno recante la scritta *onciale*: AD ONOREM DEI ET BEATE MARIE ET IUDICIS MARIANI / PLACENTINUS NOS FECIT ET COPERTURA ECCLESIE A.D. MCCXXVIII. Da questa data Pietro II regnò da solo, mantenendo, oltre a quello dei Serra, il cognome dei Lacon visconti di Bas. § Intanto, nel 1222 aveva sposato Diana, figlia di Ubaldo Visconti podestà di Pisa. Da questo matrimonio, secondo alcuni, sarebbe nato un figlio, Comita, che noi non accettiamo. Insieme alla moglie nel gennaio 1228 donò una vasta proprietà ai Benedettini di San Martino di Oristano. § Morta Diana prima del 1237, Pietro sposò Sardinia di un casato sconosciuto, che gli diede Mariano suo futuro successore col nome di Mariano II de Bas-Serra. § Nell'aprile del 1237 fu rappresentato dai fratelli Gherardo e Guido Bocci nella pacificazione generale fra Visconti, Porcari, Capraia, Gherardesca, Gualandi, Sismondi e la compagnia della Gamurra. § Invece, il 3 gennaio 1239 si fece assitere da Lanfranco Bocci, Pellavicino Gualandi e Gerardo Gaetani in una donazione in favore dell'opera di Santa Maria di Pisa. § Morì nel 1241 circa.

Pietro III, re di Arborèa – Figlio maggiore di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una

certa Benedetta, nacque, secondo noi, nel 1314/15. § Salì al trono alla morte del padre avvenuta il 5 aprile 1335. § Non fu una grande figura della storia giudicale arborense. Quand'era ancora *donnikellu*, il 3 aprile 1328 si era recato a Saragozza all'incoronazione di Alfonso *il Benigno*, e, alla fine dell'anno, si era sposato a Barcellona con la quattordicenne Costanza Aleramici di Saluzzo, originaria piemontese, figlia del primo luogotenente regio o governatore generale del Regno di "Sardegna e Corsica". § Salito al trono a ventun'anni, trascorse la vita da pacifico monarca all'ombra di due eminenti personaggi: il cancelliere statale Guido Cattaneo, arcivescovo di Arborèa, inquisitore *hereticae pravitatis* in tutta l'isola per conto della Santa Sede, ed il canonico di Tramatza, Filippo Mameli, *«doctore de decretu et de lege»* in entrambi i diritti, civile e penale, come si legge nella sua iscrizione funeraria murata a destra dell'altare dell'Annunziata nella cattedrale di Oristano. § Pur fedelissimo all'allenza con i Catalano-Aragonesi, alla morte di Alfonso *il Benigno*, il 31 marzo 1336 non si recò nemmeno a rendere omaggio al nuovo sovrano Pietro I di "Sardegna e Corsica" (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* in Catalogna, e fu rappresentato dal fratello Mariano che laggiù studiava. § Alludendo a inconfessati peccati da redimere, il 22 settembre 1343 aveva ottenuto dal papa Clemente VI di fondare a Oristano, insieme con la moglie, un monastero per le suore dell'Ordine di Santa Chiara, attiguo alla chiesetta di San Vincenzo Martire ristrutturata come cappella degli Arborèa, con fregi ancora oggi visibili, riproducenti le insegne private della casata dei Bas-Serra: l'*Albero deradicato* statale con affiancati quattro *Pali* catalani in ricordo della propria lontana origine iberica (lì, nell'arco frontale dell'abside, si fece dipingere il pure "donnicello" Mariano col figlioletto Ugone dopo essere ritornato da Barcellona alla fine del 1342). § Pietro III morì al principio del 1347. Costanza lo seguì nella tomba il 18 febbraio 1348 (la sua epigrafe e il suo testamento sono conservati nello stesso convento di Santa Chiara da lei voluto ed abitato nella vedovanza). § Non avendo eredi diretti, il Regno passò al fratello Mariano.

Pietro IV *il Cerimonioso*, sovrano della Corona d'Aragona – Vedi: **Pietro I *il Cerimonioso*, re di Sardegna.**

Pietro, fra' (1°) – Vescovo, dal 1201 al 1212, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1205 fu inviato dal re Comita a Citeaux (Chiaravalle), in Francia, con l'incarico di invitare alcuni monaci cistercensi a venire nel regno per edificare il monastero di Santa Maria di Paulis o Padule, in Flumenàrgia. Costretto dalle difficoltà comuni ai prelati dell'epoca, chiese di essere esonerato dal governo della sua Diocesi, ed il pontefice Innocenzo III, dal Laterano, il 25 maggio 1211 incaricò l'arcivescovo turritano di esaminare la domanda e, se ritenuta, giusta, di esonerare il prelato imponendogli peraltro di ritirarsi nel suo monastero d'origine. Non si sa chi furono i suoi immediati successori; nelle fonti, prima che compaia Antonio nel 1240, quando ormai lo Stato era in profonda decadenza, troviamo un vescovo anonimo al tempo di Gregorio IX.

Pietro, fra' Antonio di – Vescovo di Galtellì – Vedi: **Petri (o di Pietro), fra' Antonio.**

Pietro-*Torchitorio III*, re di Càlari – Era un figlio cadetto, *donnikellu*, del sovrano del Regno di Torres, Gonnario de Lacon-Gunale, e della pisana Maria Ebriaci. § Nel 1147 ebbe dal padre – prima della partenza di costui per Gerusalemme – le rendite della *curadorìa* turritana di Ottana. § Avendo sposato la primogenita del re di Càlari, Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale, sua parente, divenne alla morte del suocero verso il 1162/63, secondo il diritto successorio sardo, *judighe* di Càlari col nome dinastico di *Torchitorio*, a cui diamo l'ordinale III. § Dalla moglie non ebbe figli maschi ma diverse figlie anonime, tutte a lui premorte, tranne colei che poi andò sposa a Eldizio Visconti. § Regnò con molte traversìe nel Calaritano da cui fu scalzato temporaneamente nel 1163 da un non bene identificato usurpatore filoligure appoggiato da Barisone I di Arborèa che lo costrinse a rifugiarsi presso il fratello Barisone II di Torres, successore di Gonnario. Il 2 marzo dell'anno dopo, i due fratelli con gli zii Ebriaci assalirono il Regno filoligure di Arborèa giungendo addirittura fino alla "villa" lagunare di Cabras, difesa da un poderoso castello che non si arrese. Poi, approfittando dell'assenza del sovrano Barisone I, impegnato sul continente nell'avventura imperiale, ritentarono ancora l'impresa nel mese di settembre; ma inutilmente. § Durante il suo turbolento governo cambiò più volte politica estera: alla fine si accordò, il 1° ottobre 1174, con Genova a cui diede il monopolio del commercio franco da tributi. La pace del 6 novembre 1175 fra le due Repubbliche marinare italiane non gli evitò l'aggressione di Barisone I d'Arborèa nel 1180, che respinse, e, infine, l'attacco diretto dei Pisani nel dicembre 1187 che lo indusse a fuggire nuovamente presso il fratello a Torres, «... nella villa sua di Salamatter – dice la fonte – ove poco dopo morì.» (Salamatter era un centro, oggi scomparso, nei pressi di Suni in località Nuraghe Salamattile). § Sua moglie e sua figlia furono nella stesso anno incarcerate dal terribile nipote/cugino Guglielmo di Massa divenuto re di Càlari col nome dinastico di Guglielmo I-*Salusio IV*.

pieve – Dal latino *plebs* (= plebe). § Nell'Italia medioevale centro-settentrionale (compresa la Repubblica comunale di Pisa) era la più piccola circoscrizione ecclesiastica, diversa dalla parrocchia del meridione bizantino perché non stava da sola ma aveva sotto di sé

altre chiese e cappelle. § La pieve divenne analoga alla parrocchia dopo il Concilio di Trento. § Nella Sardegna giudicale dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, si ebbero soltanto parrocchie e non pievi, anche se in rari documenti dell'epoca il parroco è chiamato per traslato pievano e la parrocchia pieve. Per esempio, il 13 settembre 1113 (corretto 1127) il re di Torres Costantino I unì fra loro le chiese di Santa Maria e di San Nicolò in Soliu, appartenenti al Demanio, in modo che costituissero «una sola pievania» («... *apzò sian una plebe*»).

Pignatelli Aragón, Nicola – Duca di Monteleone, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 10 ottobre 1686 al 18 ottobre 1690. § Era originario del Regno di Napoli; molti membri della sua famiglia furono nominati luogotenenti nei vari Stati della Corona di Spagna a partire dal XVI sec. § Fu nominato da Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) luogotenente del Regno di Sardegna in sostituzione del luogotenente Antonio López de Ayala Velasco. § Prestò giuramento a Cagliari il 5 maggio 1687. § Sino al suo arrivo resse lo Stato in qualità di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" il luogotenente interino Giosuè Delitala y Calstevì. § Durante il suo mandato pose in atto alcune disposizioni regie riguardanti la costituzione di due nuove compagnie di cavalleria destinate una a Alghero e l'altra a Cagliari. Ciò lo obbligò a contrarre nuovi debiti per il mantenimento e l'equipaggiamento delle nuove truppe. § Convocò il Parlamento generale che presiedette il 6 gennaio 1688 per l'approvazione del donativo. Nell'assise fu verificato il progressivo e allarmante spopolamento dell'isola che dai 62.839 "fuochi" (circa 250.000 abitanti) del precedente Parlamento del 1677, vedeva la popolazione diminuita di 1.374 famiglie, pari a 61.465 "fuochi" (circa 245.000 abitanti). § Il Parlamento si chiuse l'anno seguente. § Il viceré si occupò anche di pubblicare delle indicazioni per il miglioramento dell'agricoltura, dell'amministrazione della giustizia e della qualità dell'insegnamento nelle Università di Cagliari e Sassari. § Esercitò l'incarico di luogotenente sino alla partenza, il 18 ottobre 1690, rimandata per l'assenza di imbarcazioni in uscita dalla capitale, per quanto il re di Sardegna avesse ordinato che dal 18 febbraio 1690 i poteri luogotenenziali venissero esercitati interinalmente dalla Reale Audienza. § Gli subentrò il luogotenente Carlo Homo Dei Moura y Pacheco.

Pigurina, Angelo – Nato a Cagliari nel 1815. Militò nella *Escuadrilla Nacional* con il grado di capitano e, nel 1848, seguì Giuseppe Garibaldi in Italia come maggiore. Partecipò al tentativo rivoluzionario di Genova e della Savoia, e per questo soffrì la prigionia. Liberato nel 1836, si trasferì a Montevideo, dove, nel 1842, rivide Garibaldi che lo aveva arruolato quale ufficiale della marina nella flottiglia di guerra uruguaiana. Nel 1843 passò nella Legione quale comandante di una Compagnia costituita da Garibaldi. Comandò un battaglione di volontari dell'Università di Pisa messisi agli ordini di Garibaldi. Nel 1849 seguì Garibaldi chiamato a Roma per difendere la città. Combatté a Velletri e a Palestrina; si oppose all'assalto dei Francesi alle mura di Roma, rimanendo ferito nel Quarto Bastione della muraglia di San Pancrazio. § Morì a Cagliari il 19 agosto 1879.

Pilares, fra' Pietro – Vescovo della Diocesi di Dòlia dal 1476 al 1484; poi arcivescovo della Diocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1484 al 1513, in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona di Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § Si sa che era aragonese e frate domenicano. Il 12 settembre 1484 fu promosso da Innocenzo VIII alla sede arcivescovile di Cagliari, e per questo lasciò la sede di Dòlia a Raimondo di Loaria. § Il 22 aprile 1496 gli fu concessa da Alessandro VI la commenda del monastero di San Benedetto di Barge, Diocesi di Vich. § Il 12 aprile 1502, quando il pontefice Alessandro VI unì la chiesa di Dòlia a quella di Cagliari (la decisione divenne esecutiva l'8 dicembre 1503 con bolla di Giulio II), ridivenne pure vescovo dell'ormai nominale Diocesi di Dòlia. § Il 9 gennaio 1513, rinunciò alla sede arcivescovile di Cagliari in favore del nipote Giovanni Pilares.

Pilares, Giovanni – Aragonese di nascita, era nipote dell'arcivescovo cagliaritano fra' Pietro Pilares. § Era vescovo di Solci (o Sulcis) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna dal 1503, quando la sede episcopale l'8 dicembre di quell'anno era stata spostata da Tratalìas a Iglesias e, quindi, interrotta da Giulio II ed *aeque principaliter unita* all'arcivescovato di Cagliari in data 11 marzo 1506 (vita natural durante del prelato). § Il 9 gennaio 1514 successe allo zio nell'Archidiocesi di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), e, in quella stessa data, la curia di Iglesias fu unita a quella di Cagliari. § Morì il 2 dicembre 1520. § Gli successe nell'Archidiocesi Girolamo Vilanova. L'antica Diocesi di Solci-Tratalìas-Iglesias, interrotta con lui, verrà ripristinata da Clemente XIII il 18 marzo 1763, col nome di Diocesi di Iglesias, che ancora conserva, retta da Luigi Satta.

Pillito, Giovanni – Figlio primogenito di Ignazio, nacque a Cagliari nel 1834. In possesso di "Magisteriato in Filosofia", cominciò a lavorare come sostituto segretario nella Giudicatura mandamentale di Decimomannu. Nel 1851 entrò illegalmente nell'Archivio di Stato di Cagliari. Pare che sia stato complice del padre nella falsificazione delle "Carte d'Arborèa"; infatti, era in Archivio negli anni roventi 1852-1865 e, difficilmente, avrebbe potuto ignorare il meticoloso lavoro di contraf-

fazione documentaria effettuato dal genitore, rimasto in sottordine sino agli anni 1869 quando le apparizioni dei falsi erano oramai terminate. Sulla capacità di Giovanni di riprodurre falsi cartulari e pergamene esistono alcune testimonianze; per esempio, nel 1878, nonostante la debolezza della vista, riproduceva in facsimile i documenti da sottoporre agli allievi della Scuola di Paleografia cagliaritana. § Nel 1885 superò brillantemente gli esami per la promozione ad archivistica, grazie alla grande preparazione teorica che trascendeva la Sardegna, e, finalmente, venne assunto come scrivano dell'Archivio, dando inizio ad una carriera culminata con la nomina a direttore nel 1890. § Per le sue oggettive qualità, acquistò larga stima nel mondo della cultura d'allora. Proseguì il lavoro del padre, intitolato *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori ed regi rappresentanti che sotto diversi titoli governarono l'isola di Sardegna dal 1610 al 1720*; ma, la sua opera migliore, resta il *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, pubblicato a Cagliari nel 1886. § Morì nella sua città, poverissimo, il 27 dicembre 1898.

Pillito, Ignazio – Nato secondo alcuni a Oristano secondo altri, più documentati, a Cagliari, nel novembre del 1806. Visse in periodo risorgimentale del Regno di Sardegna. Iniziò la sua carriera come notaio. Dal 1828 fu scritturale volontario nell'Archivio Patrimoniale. Con lettera 9 luglio 1839 fu nominato scrivano fisso nell'Intendenza dei Regi Archivi. Il 25 gennaio del 1850 venne promosso da scrivano ad assistente e, cinque anni dopo, ad applicato. Finalmente, il 10 ottobre 1869 ottenne la nomina a direttore dell'Archivio di Stato di Cagliari. Venne dispensato da ogni ulteriore servizio il 24 marzo del 1881. Fu il decifratore ed il difensore delle famigerate "Carte d'Arborèa", forse addirittura il falsario insieme a Salvator Angelo De Castro e Gavino Nino, ideatori delle trame storiche. Pare che nel lavoro remuneratissimo di falsificazione documetaria abbia fatto pertecipe il figlio Giovanni, anch'egli valente archivista. § Tenne, primo in Sardegna, un corso biennale di Paleografia nell'Archivio di Stato di Cagliari, come si praticava in tutti gli Archivi di Stato della Penisola. § Della sua attività di storico, oltre alle pubblicazioni in difesa delle "Carte d'Arborèa", ci ha lasciato tra le molte opere: *Istruzioni date dal re Pietro IV d'Aragona al riformatore del regno di Sardegna D. Raimondo de Boyl nel 1338 illustrate e corredate da varie notizie storiche* e *Memorie tratte dal Regio Archivio di Cagliari riguardanti i governatori ed i luogotenenti generali dell'isola dal tempo del governo aragonese fino al 1610* (proseguite poi dal figlio fino al 1720). § Morì a Cagliari il 5 marzo 1895.

Pillolla, Tarcisio – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1999. Nato a Pimentel l'11 luglio 1930, è stato ordinato sacerdote il 4 luglio 1954 nella basilica di Bonaria a Cagliari dall'allora arcivescovo mons. Paolo Botto. Ha ricoperto importanti incarichi presso il Tribunale ecclesiastico diocesano e quello regionale. Il 22 ottobre 1973 è stato nominato cancelliere della Curia e due anni dopo canonico della Cattedrale. Il 30 gennaio 1986 è diventato vicario generale della Diocesi di Cagliari; il 3 maggio vescovo titolare di Cartenna e ausiliare di Cagliari. § La nomina a vescovo di Iglesias, già preannunciata il 21 giugno 1999, è stata ufficializzata il 3 luglio con la lettura della bolla pontificia da parte dell'arcivescovo di Cagliari mons. Ottorino Alberti. § Ha fatto la sua entrata trionfale nella nuova sede il 5 settembre 1999.

Pillosu, Evandro – Nato a Villanovafranca nel 1910. Preside di un istituto di scuola secondaria di Cagliari. Studioso di Storia sarda. Si occupò dei sistemi difensivi sardi contro le incursioni barbaresche in *Le torri litoranee in Sardegna* (1957). Visitò i fondi documentali dell'Archivio Storico di Stato, dell'Archivio Comunale e della Biblioteca Universitaria di Cagliari. Ci ha offerto una sintesi cronologica della legislazione torriera nell'età moderna, lasciandoci dati analitici sulla dislocazione delle singole torri e sul loro stato di efficienza nel 1700. Affrontò nuovamente l'argomento in *Rapporto cinquecentesco sulla difesa costiera della Sardegna* (1572). Quest'opera fornisce un ritratto della situazione difensiva dell'isola prima che Filippo I (II della Corona di Spagna) sistemasse organicamente tutta la legislazione in materia e rafforzasse tutto il sistema difensivo sardo con la costruzione di numerose fortezze. Sentì l'esigenza di una ricerca più ampia. Compì indagini negli Archivi di Vienna, rimaste poi inedite. Si proponeva di compiere una missione negli archivi iberici per portare un contributo più ampio alla conoscenza della storia della Sardegna; ma morì a Cagliari il 31 luglio del 1963.

Pilo Boyl di Putifigari, Gioacchino – Nacque a Cagliari il 4 settembre 1815. Nel 1831 entrò come allievo nella Marina militare del Regno di Sardegna. Durante la guerra in Crimea fu capo di Stato Maggiore della divisione navale. Nel 1860 fu nominato capitano di vascello e, nel 1861 contrammiraglio, con la carica di capo di Stato Maggiore del dipartimento marittimo meridionale. § Nel 1861-62 si presentò come candidato alla Camera nel collegio di Oristano e fu eletto nelle votazioni del 13-20 luglio. § Ottenne nel 1865 la carica di comandante in capo della stazione navale nell' America meridionale. § Non fu rieletto nelle elezioni generali del 1865 e del 1867 per il collegio di Oristano. Il 18 novembre 1867 fu nominato senatore, ma partecipò poco ai lavori del Senato. § Morì a Torino il 12 ottobre 1892.

Pilo Boyl, Francesco – Nobile di origine sassarese vis-

suto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Continuò il ramo dei marchesi di Putifigari. § Si segnalò nel campo dell'agrumicoltura a Milis. Nel 1841 ottenne il titolo di conte di Villaflor. I suoi discendenti si stabilirono a Torino.

Pilo Boyl, Matteo – Sassarese, figlio di Francesco e di una Sussarello Boyl signora del "salto" di Putifigari. Visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1663 ereditò il feudo materno ed unì il suo cognome a quello della madre.

Pilo Boyl, Pietro – Nipote diretto del sassarese Matteo, ereditò il "salto" di Putifigari che tentò di trasformare in azienda modello. Nel 1757, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ebbe elevato il feudo a marchesato.

Pilo Boyl, Vittorio – Tredicesimo marchese di Putifigari, discendeva in linea diretta da Pietro di Boyl, primo barone di Putifigari per diploma del re Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, dato a Valenza il 6 maggio 1364. § Nacque a Sassari il 15 maggio del 1778, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, da Francesco Pilo-Boyl e della piemontese Felicita dei conti Richelmi. § Studiò a Sassari e a Cagliari. § Fu giudice criminale (= penale) della Reale Udienza. § Nel 1791 si trasferì a Torino per percorrere la carriera militare. Si inscrisse come cadetto al corpo reale d'artiglieria. Promosso al grado di sottotenente, partì per raggiungere l'armata piemontese che combatteva contro i francesi rivoluzionari nelle Alpi Graie. Si distinse nello scontro del Piccolo San Bernardo del 23 novembre del 1795, tanto che il re di Sardegna Vittorio Amedeo I (III di Savoia) gli fece conferire solennemente sul campo l'Ordine Mauriziano. § Nel 1799 seguì la Corte a Cagliari. § Gli fu commissionata l'apertura della strada "Carlo Felice" (attuale Ss 131). § Nel 1806 lo stesso Carlo Felice, duca del Genevese, lo ammise tra i nobili del suo séguito. § Il 4 agosto dello stesso anno fu nominato colonnello delle torri e dei forti del Regno. § Il 6 giugno 1816 fu decorato della croce dell'Ordine Militare di Savoia. § Ottenne i gradi di colonnello e comandante di artiglieria. § Fu nominato capo del genio militare in Sardegna e colonnello dello stato maggiore generale. § Nel 1821 fu insignito della Grande Croce dell'Ordine militare dei Santi Maurizio e Lazzaro (fondato nella Contea di Savoia nel 1572). § Nel 1823 conseguì la nomina a comandante in capo del genio militare nei regi Stati di terraferma. § Fu nominato da Carlo Felice nel 1828 gran falconiere e governatore della venerìa reale. § Nel 1830 gli fu conferito il collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. § Carlo Alberto lo nominò cavaliere, lo promosse al grado di luogotenente generale e gli conferì le insegne del riformato Ordine Mauriziano. § Il 20 novembre 1827 fu incaricato di rappresentare il Comune di Sassari presso la Corte di Torino. § Morì il 14 febbraio del 1834.

Pilo, Antonio – Giureconsulto. § Nato a Sassari alla fine del XVII secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Era figlio di Pier Michele Pilo e di Orsola Quesada. § Attese alla raccolta delle patrie memorie, aspirando a proseguire l'opera del Fara e del Vico; ma gli fu impedito dall'attività pubblica, nella quale era impegnato come uno degli anziani del Comune di Sassari. § Ebbe come moglie Caterina Farina, discendente da Gavino Farina medico del XVII secolo, che gli diede una sola figlia con cui si estinse il casato. § Morì a Sassari verso il 1750. § Di lui ci rimangono due interessanti manoscritti: un *Allegato* e il *De rebus Sardiniae commentarii*. Il primo, è un *dossier* in lingua spagnola circa i diritti del Comune di Sassari sopra le terre ed i boschi della Nurra e della Flumenàrgia, ai quali ambivano i custodi del patrimonio regio (scritto nel 1734, contiene un riassunto storico delle diverse vicende attraverso le quali quel territorio pervenne, nel Medioevo, dai re del Regno di Torres alla Repubblica comunale di Sassari e, in séguito, alla città di Sassari durante il Regno di Sardegna). I *Commentarii*, invece, di poco valore scientifico perché quasi tutto proveniente dal Fara e dal Vico, comprendono gli avvenimenti storici dell'isola fino alla realizzazione del Regno catalano-aragonese di Sardegna (l'opera è divisa in tre libri: il primo tratta dei primi abitatori e delle prime colonizzazioni dell'isola; il secondo ricopre l'arco di tempo che va dall'8oo fino all'arrivo dei Catalano-Aragonesi nella Sardegna pisana nel 1323/24; il terzo è incentrato sulla politica mediterranea della Corona d'Aragona, sulla preparazione dell'impresa di conquista per realizzare il Regno di "Sardegna e Corsica", sul feudalesimo imposto nelle campagne regnicole, sulle vicende legate alla permanenza catalana nell'isola).

Pilo, fra' Giuseppe Maria – Vescovo, dal 1761 al 1786, della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Sassari nel 1716. Frate carmelitano, maestro in Teologia, fu provinciale per la Sardegna. Il 25 maggio 1761 venne eletto vescovo dal pontefice Clemente XIII. Nel 1767 acquistò ed ampliò a Villacidro l'antica dimora del marchese Brondo per farvi la residenza estiva del vescovado. Nel 1775 fece abbandonare del tutto la "villa" di Sersela (oggi in località San Paolo a Gonnostramatza), perché ormai spopolata: gli arredi della sua parrocchia, insieme alle statue dei santi furono messi nelle chiese di Sàrdara e Gonnostramatza. Inoltre, fece restaurare ed abbellire diverse chiese della Diocesi, tra cui quella di Fluminimaggiore. § Durante il periodo di riformismo boginiano si distinse per l'impegno rivolto a favore dei ceti rurali. Si prodigò per diffondere la cultura: aprì le scuole del Seminario a tutti, specialmente ai poveri. Potenziò i monti frumentarii, onde eliminare la piaga dell'usura. Nel 1779, per ridurre le conseguenze della siccità, fece appello ai ricchi, e, lui stesso, impegnò i mobili e l'argenteria per comprare grano da distribuire

ai poveri. Fin dal 1772 sostenne l'opportunità di non seppellire più i morti nelle chiese ma nei cimiteri distanti dall'abitato per motivi di igiene. Morì in Villacidro il 1° gennaio 1786. § Gli successe Michele Antonio Aymerich.

Pilo, Pietro – Fu uno degli ambasciatori mandati nel 1320 dal Comune di Sassari presso l'infante della Corona d'Aragona Alfonso *il Benigno* – che si apprestava a conquistare il Regno di "Sardegna e Corsica" – per trattare l'integrazione del Comune al futuro Stato sardo in cambio del rispetto degli antichi privilegi cittadini. Condotta a buon fine la missione fu rieletto l'anno seguente tra gli anziani del Consiglio Maggiore.

Pilo, Pietro – Nacque a Sassari nel XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1541 fu armato cavaliere dal re Carlo I (V imperatore), dando origine alla gloriosa casata nobile dei Pilo sardi. § Morì nel 1564.

Pìmentel, abitato – Il suo territorio venne frequentato fin dall'epoca preistorica; poi fu abbandonato. Sul finire del XVI secolo se ne tentò il popolamento fondando un abitato chiamato Villarìus; ma il progetto fallì. § Il paese venne allora riproposto nel 1670 attorno alla chiesa di Nostra Signora del Carmine. § Appartenne al Regno di Sardegna e venne incluso nel feudo degli Alagón, marchesi di Villasòr. L'amministrazione del feudo, il cui capoluogo era Senorbì, era affidata ad un *regidor*. Il feudo era diviso in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì che divennero sedi di tribunale feudale. In ogni paese fu istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. Nel 1703 il feudo fu donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I da Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § Con regio decreto n° 1200 del 23 maggio 1928 il Comune di Pìmentel fu soppresso ed aggregato a quello di Samatzài; riacquistò la sua autonomia amministrativa, staccandosi da Samatzài, con decreto legge luogotenenziale n° 874 del 22 dicembre 1945. § La parrocchia, costruita alla fine del XVII secolo, è intitolata a Nostra Signora del Carmine. Nel paese esisteva anche la chiesa di san Giacomo, abbandonata prima del XIX secolo. Apparteneva all'Archidiocesi di Cagliari.

Pimentel, Geronimo – Fu marchese di Bayona, luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna complessivamente per due trienni: dal 24 dicembre 1625 al 1631. § Il suo lignaggio annoverava illustri personaggi che ricoprirono incarichi di rilievo nell'ambito delle istituzioni della Corona di Spagna in qualità di luogotenenti del sovrano nei regni di Aragona, Napoli, Valenza e Sicilia. § Nacque a Benavente non si sa quando. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione di Giovanni Vives de Canyamás. § Giunse nel Regno nella prima decade di aprile del 1626, e prestò giuramento nella capitale il 13 dello stesso mese. § Il primo atto ufficiale del suo governo fu la convocazione, lo stesso mese del giuramento, di un Parlamento straordinario. § Dovette affrontare anch'egli il problema della difesa territoriale dello Stato: predispose a tal fine le indicazioni del sovrano circa l'allestimento ed il rinforzo delle fortificazioni, visitando egli stesso alcune di esse. Provvide, inoltre, dopo una riunione con il Consiglio Generale del Regno, allo stanziamento dei fondi necessari all'acquisto di armi e munizioni. Le ingenti spese aggravate dal mantenimento degli eserciti della Corona impegnati nei vari fronti militari (Penisola italiana, Fiandre, Merditerraneo), furono affrontate dal governo con la vendita a commercianti stranieri dei diritti per l'esportazione del grano, e con la concessione del rifornimento libero da diritti di esportazione per quelle squadre navali che avessero protetto i confini del Regno. § Le decisioni da lui prese in materia economica si rivelarono assai svantaggiose per il Real Patrimonio e per i commercianti sardi, e il Consiglio Generale decise di inviare un memoriale al sovrano nel quale si presentava un progetto che teneva in considerazione tanto le esigenze della Corona quanto quelle dell'erario statale. § Dietro assenso del re fu convocato il Parlamento generale, che si riunì il 1° gennaio 1631 per trovare una soluzione al problema. § I lavori parlamentari furono chiusi nel 1633 dal luogotenente interino mons. Gaspare Prieto, vescovo di Alghero, subentrato nel giugno 1631 dopo la morte del viceré il 15 aprile di quell'anno, e che mantenne l'incarico sino all'arrivo del nuovo luogotenente. § Temporaneamente resse l'incarico interino il governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" Diego de Aragall dall'aprile al giugno 1631. § Subentrò al Pimentel nel 1632 Antonio Jiménez de Urrea.

Pimentel, Maria Giuseppa – Figlia di Francesco Alfonso Pimentel e di Maria Faustina Téllez Girón, fu una delle più grandi feudatarie del Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Ereditò gli Stati sardi di Oliva che, il 17 settembre 1767, furono così intitolati: principato d'Anglona, ducato di Monteacuto, marchesato di Marghine, contea di Òsilo e Coghinas. § Nel 1777 ereditò dal cugino Gioacchino López de Zúñiga il ducato di Mandas. § Nel frattempo si era sposata col cugino Pietro de Alcántara Téllez Girón y Pacheco, nono duca de Osuna. § Morì vecchissima, nel 1834, lasciando i suoi feudi al nipote Pietro de Alcántara Téllez Girón y Beaufort che ne accettò il riscatto nel 1843.

Pinna o **Penna, Antonio** – Vescovo, dal 1421, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che, proprio in quell'anno, andò a far parte del Regno catalano-arago-

nese di "Sardegna e Corsica". Era canonico di Torres, elevato alla dignità vescovile dal papa Martino V il 26 maggio 1421. Morì nel 1436. Gli successe Antonio Cano o Canu.

Pinna o **Penna, Pietro** – Notaio del Regno di Arborèa al tempo di Ugone II. § Nel 1332 passò ai Doria, allora nemici acerrimi dei re oristanesi.

Pinna, Domenico – Di Macomèr, seguace di Giommaria Angioy, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nell'aprile del 1782 fu nominato sostituto sovrannumerario dell'Avvocato Fiscale Regio in Sardegna presso la Reale Udienza. Dopo due anni venne promosso assessore criminale della Reale Governazione di Sassari e, nel novembre del 1789, gli venne conferito anche l'incarico di giudice del Consolato. Ebbe affidata l'istruttoria contro l'avvocato Gioachino Mundula. Era assessore civile quando l'Angioy arrivò a Sassari come *Alternos* il 28 febbraio 1796. Inutilmente cercò di convincere il sindaco e i consiglieri di Macomèr, convocati a Sassari nel maggio del 1796, a firmare il patto di alleanza fra le comunità del Capo di Sopra per il riscatto dei feudi. Partì con l'Angioy da Sassari il 2 giugno su invito dei vassalli che volevano riaffermare la decisione di non pagare più i diritti feudali nei loro villaggi, a costo della vita. Dopo la rotta di Oristano tornò a Sassari. Per ordine del viceré venne esiliato all'isola di San Pietro e successivamente nel continente per motivi di salute. Tornato in Sardegna nell'ottobre del 1799, fu di nuovo relegato a Castelsardo.

Pinna, fra' Gregorio – Vescovo di Galtellì – Vedi: **Pernia, fra' Giorgio**.

Pinna, Paolo – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1887 al 1892. Nacque a Pozzomaggiore il 3 settembre 1803. Si laureò a Sassari in Teologia. Ordinato sacerdote, fu vice parroco di Pozzomaggiore. Fu preside del Seminario per oltre trent'anni, canonico e arcidiacono della cattedrale turritana. Il 3 luglio 1882 fu nominato vescovo di Europus. Il 23 maggio 1887 fu trasferito alla sede sarda. Colpito da paralisi il 29 aprile 1892, il 17 novembre dello stesso anno morì. Gli successe Antonio Maria Contini.

Pinna, Pietro – Di Minutabbas (Minussades logudorese?). § Nel 1368 combatté sotto le mura di Oristano contro re di Arborèa Mariano IV agli ordini del luogotenente generale del Regno di "Sardegna e Corsica" Pietro Martìnez de Luna che fu sconfitto. Anche lui, come il suo comandante, morì sul campo.

Pinna, Pietro – Nacque a Pozzomaggiore nel 1891. Dopo essersi laureato in Giurisprudenza, seguì la carriera militare e si distinse nella prima guerra mondiale, meritando tre medaglie d'argento. Nel 1928 entrò nell'Arma dell'Aeronautica e, dieci anni dopo, ebbe il grado di generale di Brigata aerea. Nella seconda guerra mondiale, fu aiutante di campo del duca d'Aosta in Africa Orientale. Venne fatto prigioniero dagli Inglesi a Amba Alagi, in Etiopia, e portato prigioniero in America dove, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si fece promotore dell'organizzazione di reparti italiani dell'Aeronautica per combattere a fianco degli Alleati. § Dal 27 gennaio 1944 all'8 maggio del 1949 ricoprì la carica di Alto Commissario Italiano della Sardegna alle dirette dipendenze del Capo del Governo, col compito di sovrintendere a tutte le amministrazioni statali dell'isola, civili e militari, e di dirigere e coordinare l'azione dei prefetti e delle altre autorità sarde, esercitando, in caso di necessità, tutte le attribuzioni del Governo centrale. § Fu assistito prima da una Giunta e, dal 28 dicembre 1944 in poi, da una Consulta di diciotto-ventiquattro membri provenienti dai diversi partiti, risorti dopo la guerra, che esprimeva anche un parere amministrativo. § Dotato di una certa sensibilità politica, fin dall'inizio denunciò il grave disagio sociale della Sardegna, avulsa dalla vita economica del resto della Nazione: «I nostri prodotti di esportazione, come il sale, la lana, le pelli, il sughero, giacciono da anni nei magazzini di ammasso – scrisse nella sua prima relazione al Consiglio dei Ministri – ... Ma come non si possono esportare merci, così non si sono potuti né si possono importare quei generi di prima necessità indispensabili non solo alla vita delle industrie isolane e delle colture granarie ma anche alla stessa vita dell'individuo. In Sardegna, nel passato anno, non è arrivato un metro di tessuto, non un chilogrammo di conciato, di concime, di chiodi, ecc...». § Durante il suo incarico in Sardegna si svolse anche la lotta alla malaria dell'ERLAAS, e le sue buone disposizioni favorirono il lavoro. § Morì nel 1966.

Pinna, Salvatore – Nato a Macomèr intorno al 1760, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Sebbene fratello di Domenico, fu contrario all'abolizione del regime feudale propugnata da Giommaria Angioy, dissuadendo il Consiglio comunitativo e la popolazione del suo paese dal firmare l'atto di alleanza tra le comunità per il riscatto dei feudi. La sera del 4 giugno 1796 fu avvisato dal fratello della presenza dell'Angioy nella zona, nella speranza che si allontanasse o si sottomettesse; invece, organizzò «una piccola quadriglia d'uomini per opporsi al suo ingresso in paese». Nel 1809 fu implicato in un oscuro episodio riguardante il trafugamento del cadavere della moglie di don Gavino Sequi, con conseguenze giudiziarie. Con patenti del 18 settembre del 1823 gli venne concesso il diploma di cavalierato e nobiltà. Nel 1845, per l'impegno nel promuovere lo sviluppo dell'agricoltura, venne dato al figlio Salvatore Antonio il titolo di conte, trasmissibile ai figli e discendenti maschi di primogeniti.

Pinna, Saturnino – Vissuto verso la fine del XIV secolo, fu prima partigiano del re Mariano IV di Arborèa e, poi, dei sovrani catalano-aragonesi del Regno di "Sardegna e Corsica" (dal 1479 Regno di Sardegna). § È menzionato negli *Anales de la Corona de Aragòn* di Geronimo Zurita.

Pinnettu, stagno di – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra**.

Pino, Bartolomeo – Personaggio cagliaritano vissuto nel Regno di "Sardegna e Corsica" (dal 1479 Regno di Sardegna) al tempo di Ferdinando I e di Alfonso *il Magnanimo*. § Nel 1416 ottenne in feudo la "villa" di Barrala in Parte Olla, e la "villa" di Donigàla e il "salto" di Villa di Campo in Trexenta.

pintadèra – Nella Sardegna preistorica e protostorica era un disco in terracotta ornato su una delle facce da motivi geometrici, impiegato per la decorazione a timbro di speciali focacce o pani sacri.

Pintor Cavaro, Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1556 al 1572, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Zio di Pietro Cavaro, pittore cagliaritano della Scuola di Stampace. Il 4 maggio 1556 fu nominato vescovo di Bosa. Si dedicò alla riforma del suo clero e del suo Capitolo. Sostenne una vertenza contro il canonico Boy, protetto del cardinale Pisani, il quale aveva avuto due canonicati: uno a Roma ed uno a Bosa. Lo privò di quello bosense perché non vi risiedeva, e ciò per uniformarsi alle disposizioni del Concilio di Trento. Il canonico, forte della protezione di cui godeva, scrisse al pontefice Pio IV che rispose il 9 aprile 1565, dando ragione al vescovo. Il 18 marzo 1569 il vescovo Pintor nominava canonico della cattedrale bosana Gerolamo Araolla di Sassari. Morì in Sassari nel 1572, ove era andato per partecipare al concilio provinciale. § Gli successe Giovanni Melis.

Pintor Sirigu, Efisio Luigi – Nato a Cagliari nel settembre o ottobre del 1765, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Poeta e giurista, rimangono di lui alcune poesie di argomento religioso e profano, nonché alcune dotte *argomentazioni* o *allegazioni* di Diritto molto stimate nel Foro sardo. § Ebbe come maestro Vincenzo Cabras, del quale sposò una figlia. § Esponente di rilievo del movimento democratico, fu uno dei principali artefici dell'espulsione dei funzionari piemontesi nell'aprile del 1794. Subito dopo prese il comando delle milizie di Stampace col grado di colonnello. Negli elenchi dei giacobini trovati in casa del "generale delle armi" Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, il 6 luglio 1795, è indicato come uno dei capi rivoluzionari sardi. § Inizialmente partigiano di Giommaria Angioy, divenne poi un suo oppositore. Con Vincenzo Cabras, Pietro Maria Sisternes, Ignazio Musso, Nicolò Guiso ed altri, diventati ormai moderati, propose nel mese di aprile del 1796 di ringraziare il re per il rescritto del 30 marzo, il quale respingeva, in sostanza, le famose cinque richieste dei Sardi. Ormai apertamente contrario all'Angioy, firmò l'8 giugno con altri *ex* angioyani la richiesta al viceré per la sua destituzione dell'*Alternos*, ed accettò di far parte della spedizione che doveva fermare la marcia rivoluzionaria di quest'ultimo da Sassari a Cagliari. § Fu uno dei membri della deputazione che nel dicembre 1798 decise sulla richiesta del re di soggiornare in Sardegna dopo la fuga dal Piemonte occupato dai Francesi. § Fu decorato delle insegne dell'Ordine Mauriziano. § Sempre più legato all'ambiente feudale, nel 1807 divenne *podatario* dei marchesati di Villacidro, Palmas e Musei, e di Orani. § Morì a Cagliari il 7 febbraio 1814.

Pintor, Gavino – Nativo di Sindìa vicino a Bosa, fu inquisitore del Tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1610 al 1614. § Studiò a Salamanca, dove il 27 agosto 1598 conseguì il grado di dottore in leggi. Tornò nell'isola con la nomina inquisitoriale l'8 giugno 1610. Accusato da diversi memoriali provenienti dalla Sardegna, fu indagato dal "visitatore" Giovanni Battista Rincón de Ribadeneyra per conto della "Suprema", e il 15 novembre 1614 sospeso dall'ufficio per sei anni.

Pintor, Luigi – Giornalista. Scrittore. Politico. Deputato al Parlamento Italiano. Ha fondato *Il Manifesto* di cui è stato direttore sino al marzo del 1993. È nato il 18 settembre del 1925 a Roma da una famiglia di origini sarde (la famiglia Pintor, cagliaritana, appartiene alla piccola nobiltà sabauda; nel 1835 a Efisio Luigi e Fortunato Pintor fu concesso il titolo di cavaliere, nobile, *don*, da Carlo Alberto re di Sardegna. Lo stemma del casato raffigura una quercia sradicata in campo d'argento). § Luigi Pintor ha iniziato la sua carriera politica tra le file del Partito Comunista Italiano (PCI). È entrato per la prima volta in Parlamento alle elezioni del 19 maggio 1968. Nel 1992 non ha ripresentato la sua candidatura. § Nella seconda guerra mondiale, durante l'occupazione tedesca di Roma, ha partecipato alla resistenza nelle file di Gruppi d'Azione Partigiana (GAP). Arrestato dalla banda "Koch", e condannato a morte, è stato salvato dall'arrivo delle truppe anglo-americane. Dal 1946 al 1965 ha lavorato a *L'Unità* prima come redattore e poi come condirettore dell'edizione di Roma. Eletto nel comitato di controllo al decimo e undicesimo congresso del Partito Comunista Italiano, ha fatto parte dell'ufficio di segreteria e della segreteria regionale sarda dello stesso Partito. Espulso dal PCI per divergenze con la segreteria politica del Partito, ha fondato con Rossana Rossanda *Il Manifesto*, giornale comunista e nuovo Partito della sinistra che, nel 1972, non è riuscito ad eleggere alcun deputato. Nell'ottobre del 1991 ha ottenuto il Premio Speciale della Giuria della sesta edizione del premio

letterario "Giuseppe Dessì" di Villacidro con il libro *Servabo*. § Alla Camera dei Deputati ha fatto parte della Giunta per le autorizzazioni per procedere e della commissione Affari Esteri e Comunitari. È stato consigliere comunale di Roma.

Pintori, Pietro – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. Il suo nome è ricordato in tre diplomi che vanno dal 1114 al 1130. Nel primo, il prelato è autorizzato dal re Mariano-*Torchitorio III* ad alcuni acquisti di terre fatti a favore del suo vescovato in Serriga («*Et ego piscopu Petru Pintori, cum lebandu assoltura daba su donnu miu Trogodori ... fazzumi carta pro compora ki fegi in Serriga*»). Nel secondo, dietro autorizzazione del sovrano dichiara le donazioni di chiese, terre e servi avute da privati per la sua Diocesi. Nel terzo, del 1130 circa, riceve dal nuovo re, Costantino-*Salusio III*, la chiesa di Santa Cristina e una parte del "salto" di Marzana. È il primo vescovo di Suelli che cercò di migliorare l'economia della Diocesi. Infatti, l'arricchì con numerosi acquisti di terre, aumentò i servi ed il bestiame. Fece permute vantaggiose che, insieme alle donazioni, formarono un consistente patrimonio. Durante il suo governo fu costruita e consacrata la chiesa di Arixi. § Gli successe, nel 1140, Alberto.

Pintus, Cesare – Nacque a Cagliari nel 1901. Militò sin da giovane nel Partito Repubblicano. Si oppose strenuamente al Fascismo e fu tra i primi a costituire in Sardegna i nuclei di "Giustizia e Libertà", mantenendosi in contatto con Francesco Fancello e con Stefano Siglienti. Nel 1930, dopo essersi da poco laureato in Leggi, fu scoperta la sua attività clandestina e fu arrestato insieme a Fancello e ad altri militanti di GL. Condannato a 10 anni di reclusione ne scontò 6. Durante gli anni di carcere si ammalò gravemente di tubercolosi; fu operato e si ristabilì lentamente, ma mai completamente. Ritornò a Cagliari nel 1936, sottoposto ad una severa sorveglianza. Nonostante l'espulsione dall'albo degli avvocati per la condanna subita, lavorò in uno studio legale senza che il suo nome comparisse negli atti. § Dopo la liberazione, il Comando Militare americano lo designò redattore capo e poi segretario provinciale della Stampa sarda. § Resse il Comune di Cagliari fino alla nomina del primo sindaco del dopoguerra. § Morì a Finestrelle il 31 agosto 1948.

Pintus, Sebastiano – Nato a Iglesias il 31 marzo del 1876. Figlio di Efisio Pintus e di Peppina Cossu. Ordinato sacerdote, il 6 agosto del 1899, si laureò poi nella Facoltà di Teologia di Cagliari. Il 12 marzo del 1901 fu nominato canonico penitenziere della cattedrale di Iglesias. Dal 1899 al 1903 insegnò Storia ecclesiastica, Teologia morale e Sacra scrittura nel Seminario vescovile. Fu socio corrispondente della Società Cattolica Italiana per gli studi scientifici. Morì a Iglesias il 26 agosto del 1909. Lo ricordiamo per i suoi studi sulle Diocesi sarde; ci ha lasciato un elenco critico dei vescovi sardi ancora oggi valido, e il volume *Sardinia Sacra* con appendice pubblicata nel 1904 (la seconda parte dell'opera apparve l'anno dopo in "Archivio Storico Sardo" sotto il titolo *Vescovi ed Arcivescovi di Torres, oggi Sassari*. La terza parte fu edita sempre nella rivista della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna con il titolo di *Vescovi di Bosa. Notizie storiche*. Nel 1908 fu pubblicata la quarta parte: *Vescovi di Fausania, Cìvita e Ampurias, Ampurias e Cìvita, oggidì Ampurias e Tempio*. § Morì il 26 agosto del 1909.

Pinu, Nicolò de – Vescovo, dal 1435 al 1443, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno di "Sardegna e Corsica". Fu canonico del Capitolo cagliaritano, dottore in decretali, vicario generale dell'Archidiocesi di Cagliari. Fu nominato vescovo dal papa Eugenio IV il 14 febbraio 1435. Fu consacrato a Firenze, nel monastero di Santa Maria degli Angeli, nel marzo 1435. Morì nel 1443. § Gli successe fra' Giovanni Annades.

pinzoculo – Nella Sardegna medioevale era un laico che portava l'abito di religione stando al secolo.

Piombino e Venosa, Nicola Ludovisi principe di – Vedi: **Ludovisi, Nicola**.

piombo, vena di – Vedi: **vena di piombo**.

Piovella, Ernesto Maria – Vescovo della Diocesi di Alghero, *olim* di Ottana, dal 1907 al 1914; poi, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1914 al 1920; infine, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1920 al 1949. § Nacque a Milano il 29 ottobre 1867. § Fu ordinato sacerdote nel 1892. § Dal 1903 al 1906 resse il Seminario di Lodi, e, per otto mesi, l'ufficio di vicario generale dell'Archidiocesi di Ravenna. § Il 19 aprile 1907 fu nominato vescovo di Alghero, dove, dal 16 al 18 aprile 1912, celebrò un sinodo e, nello stesso anno, il bicentenario della regolamentazione del Seminario arborense del predecessore Francesco Masones y Nin. § Il 29 aprile 1914 fu eletto arcivescovo di Oristano. § L'8 marzo 1920 fu promosso alla sede di Cagliari. Vi fece il suo ingresso solenne il 29 agosto. § Convocò diversi congressi eucaristici. § Quando, nel corso della seconda guerra mondiale Cagliari fu più volte bombardata dal nemico, pregò per la sua città distrutta. § Morì il 18 febbraio 1949 compianto da tutti, e fu sepolto con un imponente funerale nella cappella dei vescovi in Bonaria. Il 18 febbraio 1965 le sue ossa furono traslate in cattedrale, e inumate nella cappella della Sacra Spina. § Gli successe, in Alghero, Francesco D'Errico; in Oristano, Giorgio Maria Delrio; in Cagliari, mons. Paolo Botto.

Pira Demestiga, abitato scomparso – Vedi: **Pira Domestica, abitato scomparso**.

Pira Domestica, abitato scomparso – Detto da alcuni Pira Demestiga. § Era ubicato in località *Fraigas-San Quirico*, a nord-est di Oziéri. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta fra i secoli XII-XIII. Appartenne alla *curadorìa* di Nughedu, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria fino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Nel 1383 Pira Domestica passò al Regno di Arborèa costituendone una "villa" ultragiudicale e condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. La "villa", di cui non rimangono fonti di età successiva, venne abbandonata probabilmente entro la fine del secolo XIV. Non è neppure ricordata nel 1584 dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, segno che, all'epoca, doveva essere già da molto tempo abbandonata.

Pira, abitato scomparso – Detto anche Piras. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il nuraghe *Piras* in agro di Giba, appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. § Era ormai disabitato alla fine del XIV secolo anche a causa della lunga e cruenta guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Pira, Gaspare – Nativo di Cagliari, visse nel XVII secolo in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Militare nell'esercito sardo, nel 1637 partecipò alla cacciata da Oristano degli invasori francesi di Enrico di Lorena conte di Harcourt.

Piras, abitato scomparso – Vedi: **Pira, abitato scomparso**.

Pirastru, Ignazio – Politico. Esponente del Partito Comunista Italiano. Deputato al Parlamento. Senatore della Repubblica. Nato a Tortolì nel 1921. Ha conseguito la laurea in Lettere e quella in Filosofia. Giornalista pubblicista. Appartiene ad una famiglia di militanti comunisti: Luigi Pirastru, scomparso a Monaco di Baviera nel 1984, Emilio Pirastru, scomparso nel novembre del 1991, e Carlo. Nel giungo del 1953 è stato eletto contemporaneamente consigliere della Regione Autonoma della Sardegna e deputato alla Camera. Ha optato per il Parlamento, dove è rimasto in carica per quattro legislature. Si deve a lui la proposta di istituire una commissione parlamentare di inchiesta sul banditismo, della quale è stato vice presidente nel 1970. Nel 1973 ha abbandonato la Camera per entrare al Senato della Repubblica. § Relatore del gruppo di lavoro sulla "genesi della criminalità", da questo impegno ha tratto il volume *Il banditismo in Sardegna* pubblicato nel 1973. Nel 1991 appare incluso nelle liste degli "Enucleandi" del piano eversivo "Solo", ideato dal generale De Lorenzo nel 1964, che prevedeva l'arresto ed il trasferimento in Sardegna di alcuni degli esponenti dei partiti italiani di sinistra.

Pirastu, Giovanni – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1930 al 1970. Nacque a Bonorva il 5 maggio 1883; fu ordinato sacerdote il 31 dicembre 1905. Si laureò in Teologia nel Collegio leonino. Fu docente di Lettere nel Seminario di Sassari. Nel 1907 divenne parroco del suo paese natale. Fu eletto vescovo il 22 luglio 1930, e consacrato il 7 settembre. Il 22 novembre dello stesso anno prese possesso della Diocesi che resse per ben quarant'anni. Il 3 settembre 1970 si ritirò per raggiunti limiti di età con la qualifica di vescovo emerito ed assistente al Soglio pontificio. § Lo sostituì Giovanni Cogoni.

pirata – Da non confondere col corsaro, il pirata era un ladro marittimo, che fin dall'antichità depredava a proprio beneficio navi e legni di qualunque nazionalità, contro ogni regola di Diritto fra Stati. Attaccava pure le coste razziando uomini e cose. Praticarono questa attività perfino i Sardi nuragici. Scriveva già il geografo Strabone al tempo di Augusto, press'a poco all'inizio della nostra Era: «Ci sono [in Sardegna] quattro tribù delle montagne: i *Parates*, i *Sossinates*, i *Balari*, gli *Aconites*, che abitano tutti in spelonche e, se dispongono di qualche terra seminabile, non si preoccupano di seminarla, ma depredano i profitti di coloro che lavorano, sia di coloro che abitano di costì [nell'isola] sia, navigando, di coloro che abitano nell'antistante continente, ed in particolare i Pisani...». Quest'ultima informazione di pirateria sarda è da riferirsi evidentemente, per logica geografica, ai soli *Sossinates* di Muravera,

con base navale a Porto Corallo. § La pirateria divenne un problema per l'isola in periodo moderno, dagli inizi del Cinquecento fino al 1815, coi famosi Khair ed-Din detto *Barbarossa*, Dragut, Occhialì e Assan Corso, del Maghreb, che razziarono le coste mediterranee di cose e persone di ogni età e sesso da vendere nei mercati berberi. § Molti pirati erano cristiani rinnegati, liberati dalla schiavitù e integrati nella società musulmana. § Di origine sarda fu, ad esempio, un certo Pontis, di Marceddì, catturato nel 1563, e un certo Stellaro di Gùspini che, nel 1585, saccheggiò Pabillonis. § Il più famoso di tutti fu Assan Agà o Hazan Haga o Azambey, "il Sardo". Era stato rapito ragazzo da Khair ed-Din *Barbarossa* agli inizi del XVI secolo all'Asinara o nella Nurra, dove faceva il pastore di porci. Convertitosi, fu apprezzato per la sua bellezza ed intelligenza, castrato ed allevato nell'*harem* della Reggenza. In seguito divenne amministratore del patrimonio di Khair ed-Din, e pirata lui stesso; poi, nel 1536, Kalifat-re di Algeri. In tale veste contribuì alla disfatta della flotta di Carlo I della Corona di Spagna, che aveva attaccato la città nell'ottobre del 1545. Morì nel 1545. § Altro sardo rinnegato che operò nei nostri mari, spesso come pirata, talvolta come corsaro, fu nel Seicento l'ambizioso Mourad, prima collettore delle imposte e amministratore dei tributi di Tunisi e, poi, *bey* della città, capostipite della dinastia dei *parcha* Moraditi che rimase al potere per tutto il secolo.

pirateria – Azione predatoria marittima, praticata fin dall'antichità nel Mediterraneo già dai Fenici e dai Greci, poi dagli Illirici, combattuti da Roma. Anche i Sardi nuragici, secondo Strabone, effettuavano azioni di pirateria con razzie sulle coste pisane al tempo di Augusto. § In epoca moderna, dai primi del Cinquecento fino all'Ottocento, fu messa in atto come una vera e propria industria dagli Stati maghrebini (Libia, Tunisia, Algeria e Marocco) che, proprio per essere stati fondati intorno al 1516 col concorso dei pirati, quali Arug' e Khair ed-Din *Barbarossa*, non combattevano regolari guerre di corsa se non per conto di altri Stati (ad esempio per il Regno di Francia o per l'Impero Ottomano contro la Corona di Spagna), e preferivano arricchirsi coi ladrocini delle proprie navi: galeotte, fregate grosse, bertoni che i *rais* avevano la facoltà d'armare quando pareva loro, ed uscire in mare dove gli pareva. Al remo mettevano gli schiavi catturati nelle coste cristiane; gli ufficiali e i marinai erano uomini di fiducia altamente specializzati; alle armi stavano da cento a duecento militari, quasi tutti *leventi* giannizzeri. § Alla fine di ciascuna impresa il bottino era ripartito secondo «l'antico statuto»: ai *rais* andavano di diritto tutti gli uomini e le donne da schiavizzare, ai *leventi* (= l'equipaggio) tutti gli oggetti. Ai forzati del remo, niente. § Il guadagno era proporzionale alle prese fatte in corsa; in caso d'uscita a vuoto nessuno veniva pagato e la spedizione risultava passiva. § Nell'isola, la prima "villa" a subire nel 1509 le azioni piratesche dei Barbareschi fu Cabras; poi, nel 1514, Siniscòla e, l'anno dopo, di nuovo Cabras che, in risarcimento dei danni, fu esentata dai tributi regi e feudali. Nel 1520, Turchi e Barbareschi, uniti, devastarono Sant'Antioco, Pula, Carbonara e Caresi, in Gallura. Due anni dopo, coi Francesi, assalirono Castellaragonese (Castelsardo), Terralba e Uras nell'Oristanese. § Nel 1527 fu il rinnegato Scacciadiavoli a minacciare ancora le coste oristanesi. § Contro la principale base barbaresca di Tunisi, Carlo I (o V) effettuò nel luglio 1535 una grande spedizione navale che ebbe, come ultimo raduno, Cagliari, però senza apprezzabili risultati perché subito dopo ricominciarono dappertutto nel Mediterraneo occidentale le scorrerie dei pirati Khair ed-Din *Barbarossa* e Dragut, del rinnegato sardo Assan Agà (o Hazan Haga), di Occhialì, di Assan Corso. Nel 1538, fu saccheggiata da Khair ed-Din la basilica di San Gavino in Torres (Porto Torres); nel 1540 fu distrutta Olmedo. Perciò, nell'ottobre del 1541, Carlo I, passando per Alghero, tentò di assalire Algeri, altra importante città di predoni; ma l'impresa fallì miseramente per via di un violento fortunale che distrusse quasi completamente la flotta. § Ricominciate le incursioni nel 1544 del *Barbarossa*, nel 1560 di Occhiali, nel 1560 di Dragut, la politica antibarbaresca dei sovrani spagnoli si fece da offensiva a difensiva, malgrado la spettacolare vittoria di Lepanto del 1571. Per prevenire in qualche modo i continui attacchi dei Berberi sui litorali mediterranei della Corona, fu elevata allora, a spese di ciascuno Stato aggregato, tutta una serie di torri – progettata in Sardegna nel 1572 da Marco Antonio Camos – poste una in vista dell'altra in modo da poter dare in tempo l'allarme alle popolazioni dell'interno. Ma non fu infrequente, nella nostra isola, il caso di favoreggiamento del nemico da parte degli indigeni, forse per un risvegliato spirito resistenziale avverso il calamitoso governo regio e feudale spagnolo («questi nemici – si lamentavano i viceré d'allora – infestano continuamente le coste, padroni del mare, essendo pratici dei passi e dei luoghi sguarniti, guidati dagli abitanti»). Ciò non toglie che nel 1585 il rinnegato Stellaro saccheggiasse Pabillonis; che nel 1621 venisse occupata la penisola di Sant'Antioco dal pirata Estamonth; che nel 1623 le galere algerine e tunisine assalissero Posada; che nel 1627 e nel 1636 i pirati devastassero Torres e il Sassarese. Le peggiori incursioni le subì Carloforte, una, portata da 300 uomini del *bey* di Tunisi, Alì Pascià, fece 840 schiavi; l'altra, il 4 settembre 1798 quando gli uomini del *rais* Maltemet saccheggiarono l'abitato e catturarono 933 abitanti. § La pirateria terminò nel 1815 col Congresso di Vienna, per imposizione delle Potenze europee che minacciarono gli Stati maghrebini del *bey* di Tunisi, del *dey* di Tripoli e del *dey* di Algeri di distruzione se non avessero posto fine a questa turpe attività.

Pirella, Melchiorre – Vescovo della Diocesi di Bosa

dal 1631 al 1635, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Originario di Nuoro, nacque a Cagliari dove compì i suoi studi teologici. Canonico della cattedrale cagliaritana, il 12 maggio 1631 fu eletto vescovo di Bosa; ne prese possesso il 27 ottobre. Dal 15 giugno all'8 luglio 1633 partecipò al sinodo provinciale di Sassari indetto dall'arcivescovo per la completa applicazione dei decreti tridentini. Nell'ottobre del 1635 fu trasferito alla Diocesi di "Ales e Terralba" dove rimase fino alla morte nel 1638. § Gli successe, a Bosa, Giovanni Maria Olmo, e, a Ales, fra' Michele Beltram de Castellon.

Piresse, abitato scomparso – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *«iuxta civitatem Caralis»*; ma *«ex alio latere»*, rispetto al quadrante ovest: quindi, sul versante est dell'isola, forse a nord di Barisardo.

Pirri, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Verso il 1090 il sovrano di Càlari, Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale donava la chiesa di Santa Maria *de Vineis*, come si chiamava allora l'abitato, ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, abili colonizzatori di territori abbandonati. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Pirri fece parte del Calaritano pisano. § Con il trattato del 1288 sarebbe dovuto passare sotto il controllo della Repubblica di Genova ma l'accordo non fu mai attuato. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, venne concesso a Guglielmo Sorell. Intanto, con un documento del 25 agosto 1327, Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) concedeva col *Ceterum* agli abitanti di Castel di Cagliari esenzioni e diritti d'uso anche nel territorio del villaggio. § Nel 1331 Pirri fu concesso a Raimondo Ça Vall, e i suoi abitanti furono assegnati al servizio nelle saline di Molentàrgius (molti, per queste gravose imposizioni, tentarono di scappare a Cagliari). § Nel 1436 il paese fu acquistato in feudo *more Italiae* da Giovanni de Sena (o Dessena), visconte di Sanluri, assieme a Quarto, Quartucciu e San Vetrano. Nel 1438 i Sena vendettero il feudo a Ludovico de Aragall che lo cedette alla città di Cagliari; ma, non essendo questa in grado di mantenerlo, nel 1468 lo ridiedero alla Corona. Divenne, così, un feudo direttamente dipendente dalla monarchia, per il quale fu istituita la carica del Ricevitore del Riservato (1497-1560). § Nel 1711 il feudo fu concesso a Francesco Pes, con il titolo di baronìa di Quarto. § Pirri venne riscattato il 20 ottobre 1839. § Con regio decreto n° 1059 del 26 aprile 1928, di Vittorio Emanuele III, il paese fu aggregato Cagliari, di cui attualmente è frazione. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono quella di Santa Maria *ad Vineas*, l'attuale Madonna della Fede, in regione *Is Istelladas*, citata già nell'XI secolo, e quella attualmente intitolata a Sant'Elena, in stile gotico risalente agli inizi del XIV secolo, ed ubicata fra Cagliari e Pirri. Inoltre, nel paese oggi sorgono anche le chiese di San Giuseppe, San Gregorio Magno e San Pietro Apostolo. Fanno tutte parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Pisa, Guido da – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres, intorno al 1112. Non si sa altro di lui. § Subito dopo troviamo a succedergli, nella sede, Pietro.

Pisa, i territori sardi della Repubblica di – Vedi: **Sardegna pisana**.

Pisana, Maria – Giovinetta, verosimilmente pisana (forse una Visconti), morta nel 1170 all'età di 16 anni e 3 mesi a Dolianova e sepolta nella chiesa di San Pantaleo, cattedrale della Diocesi di Dòlia nel Regno giudicale di Càlari.

Pisano, castello di – Vedi: **Castel Pisano (Porto Torres, Nurra), castello di**.

Pisanu, Giovanni – Vescovo di Ozieri (prima "Bisarcio e Ozieri") dal 1978 al 1997. Nato a Bolòtana il 10 marzo 1921, fu ordinatò sacerdote il 19 giugno 1944. Divenne parroco di Macomèr. Fu eletto vescovo il 4 marzo 1978 e consacrato il 23 aprile. Prese possesso della sede il 18 maggio. Fu direttore del settimanale *La Voce del Logudoro*. Ha dato le dimissioni il 27 marzo 1997 per raggiunti limiti d'età; ma è rimasto vescovo emerito. § L'ha sostituito Sebastiano Sanguinetti.

Pisanu, Giuseppe/Beppe – Politico. Capogruppo alla Camera di Forza Italia. Deputato al Parlamento. Sottosegretario di Stato. È nato a Ìttiri il 2 luglio del 1937. Laureato in Scienze Agrarie. Ha iniziato la sua carriera politica nelle file della Democrazia Cristiana (DC). È stato eletto per la prima volta deputato nel 1972. Membro della segreteria particolare di Zaccagnini, allora segretario nazionale della Dc. È stato sottosegretario al Tesoro sotto il governo Forlani, nel primo e nel secondo governo Spadolini e nel quinto Fanfani e nel governo Goria. Alle elezioni del 1992 il suo Partito non ha proposto la sua candidatura. Nel 1994 ha aderito al Centro Cristiano Democratico. Nello stesso anno si è candidato al Parlamento nelle liste di Forza Italia, ottenendo la nomina a deputato. Membro della IV^{a} commissione permanente per la Difesa. Membro della delegazione italiana alla conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa. È stato vice presidente vicario del gruppo parlamentare dei deputati di Forza Italia prima di ricoprire l'incarico di capogruppo del Partito.

Pischedda, Antonio – Nativo di Sassari, vissuto nel

XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di "Sardegna e Corsica". § Contribuì all'assedio ed all'espugnazione del castello di Monteleone difeso da Nicolò Doria nel 1436. § Per questo, Alfonso II (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo*, lo armò cavaliere.

Pischeredda, torre antibarbaresca – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova in agro di Nurachi, ai margini settentrionali dello stagno di *Mar 'e Pontis* o di Cabras; quindi, non appartiene al sistema difensivo costiero, ma è solo un posto di osservazione a guardia della laguna. La sua realizzazione risale probabilmente agli ultimi decenni del '600, fatta per il solo controllo della pesca nel punto di confluenza del rio *Sa Praia* nello stagno. § Di forma rettangolare (m 12,50 x 6,75), si sviluppa su due piani collegati da una scala esterna che conduce alla terrazza. Il piano terra è voltato a botte, mentre il primo piano, dove si aprono quattro finestre, è voltato a vela. Dalla terrazza è possibile controllare la vicina peschiera. L'ing. Felice De Vincenti nella sua *Descrizione del litorale del Regno di Sardegna* del 1720 scriveva: «Si trova un casino della peschiera di Pontis in mezzo alli Canali, da' quali ne cavano quantità di pesci.». § È ricordata anche nella *Carta dimostrativa delle peschiere che tiene l'illustrissimo signor e marchese di Trivigno Pasqua site nei territori di Cabras*, databile al sec. XVIII, e dove è indicato il «Palazzotto ossia Casa della Peschiera». Nel catasto De Candia (1841-52), compare come "Casa Pontis". § Vi è presente un punto geodetico. § È stata proprietà privata, passata negli anni Ottanta del secolo scorso alla Regione Autonoma della Sardegna. § Attualmente è in cattive condizioni.

Piscìna de Ortu, abitato scomparso – Vedi: **Orto de Cidro, abitato scomparso.**

Piscina Nuxèdda – Vedi: **Nuxelles, abitato scomparso.**

Piscìnas, abitato – Il toponimo potrebbe significare 'abbeveratoio' o 'luogo dove si lavano le pecore prima della tosatura'. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Piscinas diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Nel 1362 Piscinas, unitamente a Giba, venne concesso a Dalmazzo de Jardì che l'anno successivo ottenne anche il mero e misto imperio. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio prese la sua fisionomia di *curadorìa* arborense fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. Nonostante ciò, il re di Sardegna, nel 1391, infeudò nominalmente il paese ai Montbuy che ne entrarono in possesso solo dopo il 1409. Estinti i Montbuy nel 1421, il feudo fu considerato devoluto. Però il paese era ormai disabitato, anche a causa delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. È verosimile che nel tardo Seicento nel suo territorio risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di agricoltori e di pastori. § L'abitato venne ripopolato intorno alla fine del XVIII, e incluso nel feudo dei Bou-Crespi che lo mantennero fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Nel 1853 Piscinas divenne frazione del nuovo Comune di Villarìos; ma con regio decreto n° 2925, del 6 maggio 1866, la sede comunale fu trasferita a Masaìnas e il nuovo Comune prese il nome di Villarìos Masaìnas. Con regio decreto n° 1353 del 27 giugno 1929 il Comune prese la denominazione di Giba che incorporò le frazioni di Arresi, Masaìnas, Piscìnas e Villarìos. Con legge regionale n° 17 del 13 luglio 1988 la frazione di Piscìnas è stata staccata da Giba ed è stata eretta a Comune autonomo. § La chiesa storica, segnalata nel 1365 dalle fonti, era intitolata a Santa Maria. L'attuale parrocchia è dedicata alla Vergine della Neve ed è frutto dell'ampliamento ottocentesco di un edificio precedente. In antico appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale è stata scorporata nel 1763.

Piscòbiu, abitato scomparso – Detto anche Arcibiscu. Era sito presso il nuraghe *Arcibiscu* in agro di Riòla Sardo. § Il territorio su cui sorse il villaggio, fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era dipendente dal centro di Tharros. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa. Come suggerisce il toponimo, era forse di pertinenza della Mensa arcivescovile di Arborèa, probabile residenza del prelato prima del trasferimento ufficiale della sede a Oristano nel 1070. § Fu probabilmente abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua chiesa storica, citata da una fonte del 1341, era dedicata a San Michele.

Piscòbiu, Regno di – In alcuni primi documenti medioevali sardi era chiamato anche così il Regno di Arborèa, prendendo il nome forse da un'importante "villa" del Sinis di Cabras, ora scomparsa (Arcibiscu o Villa Piscobiu), dove, evidentemente, risiedeva pure l'arcivescovo.

Piscòpiu, San Pietro de – Vedi: **San Pietro *de Claro*.**

Piscu, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Suelli (CA). § Si tratta di un nuraghe complesso a più torri. La torre principale ospita una grande camera a *tholos*, priva di nicchie, preceduta da un alto corridoio a sezione angolare nel quale si aprono due nicchie contrapposte. Non vi è traccia della scala, sia nell'andito che nella camera; l'accesso alla sommità della torre doveva quindi avvenire dagli spalti. § Il bastione, di planimetria insolita, è un quadrilobo a profilo retto curvilineo, anche se due delle torri sono contigue, per cui la struttura generale sembra essere più quella di un trilobato. § L'ampio cortile, dalla zona frontale del mastio, si prolunga sul suo fianco sinistro, dove era l'ingresso al bastione. § All'esterno della fortezza, sono state messe in luce alcune capanne del villaggio, fra cui un vano provvisto di "rotonda".

Piseddu, Antioco – Vescovo della Diocesi di Lanusei (*olim* Ogliastra) dal 1981. Nato a Senorbì (Cagliari) il 17 settembre 1936, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1960. Ha operato come parroco di Sant'Anna a Cagliari. Ha insegnato Lettere nel liceo annesso al Seminario, esplicando nel contempo attività di studioso (ha pubblicato, fra l'altro, *Segolay, paese scomparso*; *Senorbì, per una storia*; *San Giorgio di Suelli, vescovo d'Ogliastra, nei più antichi documenti*). § Dal 1969 al 1973 è stato segretario dell'arcivescovo di Cagliari, card. Sebastiano Baggio. Il 26 settembre 1981 è stato eletto vescovo dal papa Giovanni Paolo II, consacrato l'8 novembre. Ventun giorni dopo ha preso possesso della sede.

Pitiolo, Guantino, vescovo della Diocesi di Dòlia – Vedi: **Pizzolu, Guantino**.

Pittalis, Salvatore – Nacque a Cherèmule il 6 novembre del 1854. Dopo la morte di uno zio paterno, che lo aveva avviato agli studi, dovette rivolgersi alla carriera militare. Nel 1883 fu sottotenente a Cagliari; nel 1906, maggiore a Perugia; nello stesso anno 1906 divenne colonnello. Alcuni anni dopo si ritirò a vita privata. Morì il 24 novembre del 1948. Negli ultimi trent'anni della sua vita si dedicò alla raccolta di notizie e di libri sulla Sardegna. Riuscì a creare una pregevole biblioteca di circa cinquemila volumi, molti di argomento sardo. Possedeva, inoltre, una vasta collezione di armi antiche. Con i suoi accurati elenchi statistici collaborò alla compilazione dei fogli della carta archeologica della Sardegna all'1:100.000 redatta dal Taramelli e pubblicata tra il 1929 ed il 1940 presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze. Si era anche dedicato alla raccolta di elenchi per apportare emendamenti ed aggiunte alla bibliografia sarda del Ciasca. Pubblicò qualche nota sui gremi e sulla caratteristica processione dei candelieri che si celebra in Sassari, in Nulvi ed in Ploaghe la sera del 14 agosto.

Pittinnuris, abitato – Vedi: **Pittinùri, abitato**.

Pittinùri, abitato – Nelle fonti di età medioevale e moderna è attestato anche come Picinuri, Piccinuri e Pittinnuris. È ubicato in agro di Cùglieri, sulla costa occidentale. Il toponimo, di origine preromana ma di etimologia oscura, sembra rimandare al nome medioevale della cala di *Pittu 'e Nuri* (composto dal sardo logudorese "puttu", 'pozzo', e da *nur*, radice preindeuropea di "nuraghe") presso il quale sorse l'abitato. § Il sito fu sicuramente frequentato a partire dalla prima metà del III millennio a.Cr., attraversato dal tracciato viario che in epoca romana portava da *Tharros* a *Cornus* e a *Carbia*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), verosimilmente aggregatosi attorno alla chiesa di Santa Caterina, appartenne alla *curadorìa* di Montiferru, nel Regno giudicale di Torres, ed era prossimo al confine col Regno di Arborèa. § Così, finito lo Stato logudorese nel 1272 e, smembrato il suo territorio, il paese passò al Regno di Arborèa seguendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, all'inizio alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1368, durante la seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna (ripresa – dopo una tregua di dieci anni – nel 1365) la "villa", unitamente al suo "salto", fu concessa dal re Pietro *il Cerimonioso* a Martino Carbonell. L'infeudazione rimase, però, solo nominale perché, di fatto, Pittinùri continuò ad appartenere al Regno arborense fino alla fine dello Stato. § Nel 1415 la "villa" era già da tempo spopolata. Risale proprio a quegli anni il tentativo di ripopolamento del paese, evidentemente fallito, visto che le fonti successive parlano solo di "salti" di *Piçinuri* e non fanno più alcun riferimento al centro abitato. I suoi territori furono incamerati, dopo il 1420, dal marchesato di Oristano. § Nel 1484 il "salto di Pittinùri" fu concesso dal re Ferdinando I *de Antequera* a Maria Ferdinanda Talavera. Passò, quindi, a Angelo Zatrillas, anche se l'infeudazione venne contestata – invano – dalla città regia di Oristano, intenzionata a controllare il porto naturale di Pittinùri (che un tempo serviva la città punico-romana di Cornus). § Per interesse dello Zatrillas, oltre allo sfruttamento del porto, si ebbe anche l'impianto, nel XVII secolo, di una tonnara. § Nel 1669 il territorio di Pittinùri venne confiscato dal Fisco regio, assieme a tutto il feudo di Montiferru. § Nel 1709 passò a Gabriele Aymerich e, nel 1727, a conclusione della lunga contesa giudiziaria, al marchese d'Albis. Nel 1778, all'estinzione dei Manca Guiso, passò a Maddalena Manca Guiso sposata Amat. Agli Amat appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § Dopo il 1839 si attivò un graduale processo di ripopolamento del vecchio abitato, cosicché, già nel 1868 Pittinùri era divenuto nuovamente un paese assai importante, soprattutto per la presenza del porto commerciale. Oggi è un ridente villaggio turisti-

co, chiamato Santa Caterina di Pittinuri, dalla sua chiesa storica, presente nell'agro comunale.

Pittinùri, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località Santa Caterina di Pittinùri, all'estremità settentrionale della Provincia di Oristano. § Prende il nome dal fiume che costeggia le rovine dell'antica città punico-romana di Cornus e che sfocia nel Golfo di Corra, e dal promontorio di *Pittu 'e Nuri*. § Altre sue denominazioni: sono: torre di Cala Catharina, torre Catalina, torre di Santa Caterina, torre Pitzu e Nuri, torre di Pittu 'e Nuri. § È posta ad una quota di 28 metri s.l.m., ed è in vista delle torri di Capo Mannu, di Scala de Sali, di Su Puttu, di Capo Nieddu. § Presenta una struttura più sofisticata delle altre. Divisa in due parti, ha base più corta troncoconica, del diametro maggiore di 12 metri, e una parte superiore cilindrica del diametro di 10 metri, che raggiungono un'altezza totale di metri 12,5. L'ambiente interno era voltato a cupola, con un camino e quattro finestre. Nella piazza d'armi erano situate tre troniere per altrettante armi da fuoco. L'ingresso è posto a 5 metri dal suolo. La guarnigione era composta da un alcaide e da due soldati che venivano pagati dal marchese di Siete Fuentes, ed era armata con un cannone e tre moschetti. § Era posta a guardia del porto frequentato da corallari, tonnarotti e mercantili. § Marco Antonio Camos, nel 1572, propose la costruzione, presso la località Santa Caterina, di una *specula*, torre di tipo semplice con vedetta ordinaria di due uomini, per un costo di 215 scudi. Non era necessaria la cisterna, data la presenza del vicino rio Santa Caterina. § Fu iniziata prima del 1578, e finita nel 1580. § Nella *Carta del Regno di Sardegna* del 1577, di Rocco Cappellino, nel luogo è indicata una cala alla cui estremità nord sorge la torre. § Anche lo storico Giovanni Francesco Fara, nella sua *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, parla della torre d'avvistamento di Santa Caterina, «eretta presso il paese distrutto di Pittinurri: lì in un anfratto esiste un ottimo approdo per piccole imbarcazioni». § È menzionata dal viceré Michele de Moncada nella sua relazione del 1578, dove è scritto che a Santa Caterina, fondo di proprietà di *Don* Angel Zetrillas, si stava costruendo una torre con finanziamento dello stesso *Don* Zetrillas e con l'ausilio dei suoi vassalli. Il 26 aprile 1614 la Reale Amministrazione delle Torri se ne assunse le spese su richiesta del marchese. § Nel '700 risulta presidiata da un alcaide e due soldati, e armata con un cannone calibro 6. § Compare nella relazione del 1720 sullo *Stato delle torri la di cui manutenzione corre a conto d'alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna*, dove si specifica che la guarnigione era composta da un alcaide e due soldati. § Nella relazione di Antioco Ripoll, del 1767, è riportato che era larga «un trabucco e nove piedi». § Nel 1785 il numero dei componenti la guarnigione era ancora invariato. § Fu attiva fino al 1843.

Pittu 'e Nuri, torre antibarbaresca di – Vedi: **Pittinùri, torre antibarbaresca di**.

Pitzolo, Giovanni – Cittadino filoaragonese di Villa di Chiesa (Iglesias) durante la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di "Sardegna e Corsica" aggregato alla Corona d'Aragona. Al momento dell'assalto delle truppe giudicali alla città, il 3 ottobre 1391, salvò il vessillo regio (i quattro "Pali" catalani) nascondendolo in casa sua.

Pitzolo, Girolamo o **Gerolamo** – Avvocato, intendente generale delle finanze. Nato a Cagliari-Castello alla fine del 1747, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Era figlio di Antonio Pitzolo e di Francesca Quesada. Di idee progressiste, studiò a Torino al Collegio delle Province con una delle quattro borse di studio concesse nel 1755 agli studenti sardi. Si laureò in Leggi ed iniziò la carriera forense. § Fu protagonista degli avvenimenti verificatisi in Sardegna tra il 1792 ed il 1795. § Con l'incarico di commissario ed il grado di colonnello, nel 1793 resistette alla flotta francese capitanata dall'ammiraglio Laurent-Jean-François Truguet che tentava di invadere l'isola. Bloccò l'avanzata nemica nelle battaglie del 3, del 15 e del 17 febbraio al comando di un battaglione di cavalleria nazionale, insieme ad un altro battaglione di cavalleria comandato dal marchese di Neonelli. § Il 22 dello stesso mese, alla testa di poche ed indisciplinate milizie, respinse una colonna di 5.000 fanti condotta di notte all'attacco dal generale Casabianca. Fu encomiato davanti al viceré ed agli "stamenti" dal barone di Sant'Amour, comandante supremo delle forze nazionali, e dal generale La-Fletchier direttore delle opere di difesa affrettatamente eseguite in quei giorni di pericolo. L'encomio fu poi pubblicamente ripetuto dal viceré e dagli "stamenti" il 16 aprile dello stesso anno. § Il 27 febbraio del 1793 la flotta francese lasciò definitivamente l'isola. § Fu accolto nuovamente tra i membri del "braccio" militare del Parlamento sardo. In tale occasione ottenne che si votassero le famose "cinque domande" da presentarsi al sovrano Vittorio Amedeo II (III di Savoia) a nome dei tre "bracci". Lui stesso si recò a Torino per sottoporle all'attenzione del re. Si trattenne diversi mesi in Piemonte senza ottenere alcun risultato. § Non servirono a niente gli abboccamenti con il ministro degli interni Granieri. Nel frattempo a Cagliari erano avvenuti dei disordini, per cui il Pitzolo si trasferì a Genova e si imbarcò per la Sardegna. Arrivò il 19 maggio del 1794, facendo credere che la sua missione era pienamente riuscita. Fu acclamato dal popolo come "Padre della Patria". Nella seduta parlamentare espose il trattamento negativo riservatogli dalla Corte; tuttavia si disse non disposto ad accettare i turbamenti e le violenze avvenuti durante la sua assenza. Criticò la sommossa cagliaritana che aveva portato all'espulsione degli impiegati piemontesi e la costituzione delle milizie urbane; lodò,

invece, il comportamento del monarca, per il quale mostrò una devozione mai esternata prima. § Fu nominato, il 25 giugno 1794, intendente generale. Gli avversari, per estrometterlo dallo "stamento" militare lo accusarono di aver infranto il giuramento che, per lui, aveva prestato il 12 luglio Domenico Simon (il giuramento, prescritto da Giovanni I *il Cacciatore* con diploma del 14 maggio 1390, obbligava gli ambasciatori degli "stamenti" a non accettare impieghi senza previa autorizzazione sovrana). La sua popolarità si trasformò da allora in impopolarità. Il 6 luglio del 1795 scoppiò a Cagliari-Castello la rivolta: il Pitzolo fu catturato e mentre veniva portato alla torre dell'Aquila fu ucciso a colpi di pistola. Insieme a lui morì il colonnello delle milizie nazionali Agostino Meloni, accorso in suo aiuto. § A Girolamo Pitzolo sopravvissero i due figli, avuti dalla moglie Maria Grazia Ripoll.

Pitzolo, Girolamo o **Gerolamo** – Nativo di Cagliari, visse nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1637 partecipò alla cacciata da Oristano degli invasori francesi di Enrico di Lorena conte di Harcourt.

Pitzu 'e Nuri, torre antibarbaresca di – Vedi: **Pittinùri, torre antibarbaresca di.**

Pixinì, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova su un promontorio lungo la litoranea che da Capo Malfatano porta al porto di Teulada. § È costruita a strapiombo sulla scogliera ad una quota di 19 metri s.l.m., da cui si vede Capo Teulada. § È in vista delle torri di Malfatano, Budello, Porto Scuro. § Si tratta di una torre di guardia di forma tronco conica, che presenta all'interno una volta a cupola sorretta da un pilastro. Ha un'altezza di 9 metri circa e un diametro di base di 10 metri. Sulla piazza d'armi si intravvedono le cannoniere, i merloni e le mensole per le garitte. L'ingresso aereo era posto a 4,50 metri dal suolo. La guarnigione era composta da un alcaide e due soldati. § Fu realizzata dall'imprenditore cagliaritano Pedro Porta per sorvegliare le tonnare di Pixinì. Risulta già in funzione nel 1595. Nel 1605 passò sotto la custodia dell'Amministrazione delle Torri. In quello stesso anno venne restaurata; altre riparazioni furono effettuate nel 1619. Compare già nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, del 1639. In una relazione del 1720 vi risultano in carica 2 soldati. Nel 1801 divenne torre *de armas*, ed entrò in carica anche un artigliere. Lavori di manutenzione furono previsti nel 1720, nel 1774, nel 1784, nel 1808 e nel 1819. Fu presidiata sino al 1847.

Pizzolu o **Pitiolo, Guantino** – Vescovo, dal 1206 al 1226, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno giudicale di Càlari. Compare in molti importanti documenti; nel primo, del 30 settembre 1206, è presente – come *«donnu Guantini piscopu de Oglia»* – alla definizione dei confini tra i regni di Càlari e di Arborèa. Nell'ultimo, del 23 maggio 1226, accetta – firmandosi *«su piscobu donnu Gontini Pizzolu»* – una donazione della regina Benedetta de Lacon-Massa in favore della Diocesi doliense. § Gli successe Costantino.

Pizzos, abitato scomparso – Vedi: **Lizor, abitato scomparso.**

placet – Significa in latino "piace". § Nel Regno di Sardegna era l'atto di assenso del sovrano alle richieste dei "bracci" dei parlamenti (in catalano era meglio espresso con la frase: *«plau al senyor rey»*). § Era anche l'atto di assenso di un'autorità civile a una deliberazione dell'autorità ecclesiastica, abolito dal Concordato insieme all'*Exequatur*.

Plaianu, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal nome della *gens Plaiana* un cui membro – il console Egrilio – possedette nel sito un latifondo con annessa una villa rustica (o un deposito di granaglie). § Ubicato vicino a Sassari, l'insediamento si aggregò attorno al monastero di San Michele, fondato da monaci orientali provenienti forse dalla Tebaide. Tale complesso chiesastico si sovrappose al preesistente nucleo romano, attestato dai condaghi di *San Pietro di Silki* e di *San Michele di Salvenor* (entrambi dell'XI-XIII secolo) ed in quello di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu, in età giudicale, sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Finito lo Stato nel 1272, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Plaianu divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Fu abbandonato alla metà del secolo XIV.

Planàrgia o **Frussìa** o **Serravàl,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Col nome di Planàrgia pare che avesse a capoluogo la rimanenza urbana di Bosa Vetus, totalmente abbandonata subito dopo il Mille. Col nome di Frussìa le fu capoluogo la "villa" omonima, oggi detta Flussìo. § Finito il Regno di Torres nel 1259/72, da possedimento privato si mutò in una regione dello Stato signorile dei Malaspina fino al 1308, allorquando venne venduta ai sovrani del Regno di Arborèa. Quindi, riprese la fisionomia curadorìale con l'appellativo di Serravàl, dal nome del castello che sovrastava il borgo di Bosa

Nova, divenuto capoluogo. § Il distretto medioevale dovette essere formato, pressappoco, dal territorio degli attuali Comuni di Bosa, Flussìo, Magomàdas, Mòdolo, Montresta, Sàgama, Sindìa, Suni, Tinnùra, Tresnuraghes. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Bosa, Bosa Manna (o Boççea o Bosa Vetusta o Boxa), Flussìo (o Fruxie), Magomàdas (o Macomeda o Maglumandas o Matumatas), Mòdolo (o Mòdolo de Valle), Morgeterio (o Megorgor), Montresta (o Villa San Cristoforo), Nuraghe de Triganu (o Tugane), Sàgama, Sindìa, Suni (o Sune), Suttamonte (o Sumantis), Tinnùra (o Tinura o Sinnure o Tinuara o Tinura), Tresnuraghes (o Tribus Noraquis o Trenorachs o Tresnuraghis). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Torres.

Planàrgia, marchese della – Titolo nobiliare concesso al giurista di origine sassarese Antonio Ignazio Paliaccio o Palliaccio nel 1756, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna (estintasi la linea diretta nel 1860 il titolo fu rinnovato nel 1892 alla linea collaterale con l'ammiraglio Gavino).

Planàrgia, marchese della – Vedi: **Palliaccio, Gavino.**

Planàrgia, signoria della – Dal 1562 al 1565, in periodo iberico del Regno di Sardegna, fu della famiglia Afan de Rivera di origine catalana; poi, tornò al Fisco regio. Fu riacquistata da Antonio Brando nel 1632 ed ereditata dai Bou Crespi agli inizi del XVIII secolo.

Plano Moys, abitato scomparso – Detto anche Pranu Mòis. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato il località *Pranu Mòis* in agro di San Basilio, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-Salusio de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Plano Moys fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. § Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nel XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Planus de Sedima, abitato – Vedi: **Sédini, abitato.**

Planusangoni, abitato – Frazione di Sant'Andrea Frìus.

Plassas Dàbis, abitato scomparso – Detto anche Pranu Is Abis (piana delle api). Centro di origine protostorica nato attorno al nuraghe *Is Abis*, in località *Serra Is Abis* in agro di San Vito. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sàrrabus, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § La "villa" risulta già disabitata nel 1316, forse a causa delle razzie delle masnade di fuoriusciti pisani. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Platais de Castiàdas, abitato scomparso – L'abitato era sicuramente ubicato in agro di Muravèra, in località *Giba Crésia*, il cui toponimo riflette l'appellativo sardo campidanese *gibba* (dal latino *gibba* – 'gobba'), frequente nella toponomastica ad indicare un dosso o una collina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Colostrài o Tolostrài, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, la *curadorìa* passò al Regno di Gallura e, nel 1288, fu trasformata in possedimento coloniale oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 Platais de Castiàdas fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, subito dato in feudo *more Italiae* a Bernardo Dalmau, unitamente al villaggio di Villa Maiori (o Su Reu o Sant'Elene Villa Maioris o de Tolostrai). Nel 1362 i Dalmau vendettero il loro feudo all'uomo d'armi Pietro Lupo de Bolea che, l'anno successivo, lo rivendette a Berengario Carròs che lo incluse nel feudo di Quirra. Però, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, dalla seconda metà del XIV secolo il villaggio si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Platearum, castrum – Vedi: **Las Plassas (Las Plassas, in Marmilla), castello di.**

Plavake, abitato scomparso – Vedi: **Ploàghe, abitato.**

pleito, pletu – *Pleito*, in sardo *pletu*, è una "voce" castigliana usata nel Regno di Sardegna col significato di lite, questione, causa giudiziaria. § Con questa espressione s'indicava pure la pena nella quale incorrevano i trasgressori degli ordini ricevuti in nome della legge. § La formula della pena del *pleito*, che si trova ricordata in tutti gli atti di sottomissione, era sempre concepita in questi termini: «*Los bienes al Rey y el cuello a la orca*» (= «I beni [del condannato] al re e il collo [del condannato] alla forca»).

plica – In Diplomatica è così chiamata la piega fatta in fondo ad una pergamena per reggere meglio il sigillo pendente, specie se inscatolato e pesante, ad essa legato con un cordoncino di pelle o di seta passante attraverso due/quattro fori.

Ploaghe o **Plovaca, Diocesi di** – Diocesi ecclesiastica oggi non più esistente, supposta di formazione giudicale quando la *meréia* bizantina di Turris o Torres divenne

fra il IX e il X secolo uno Stato con titolo di regno dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. Ebbe sede nella "villa" di Ploaghe, ed era formata dalla sola *curadorìa* di Figulìna. Era suffraganea dell'arcivescovo di Torres (poi di Sassari). Seguì le vicende giudicali. Finito il Regno di Torres nel 1259/72, divenne territorio signorile dei Malaspina fino al 1343, incamerato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Dal 1365 al 1420 la Diocesi fu occupata dagli Arborèa. Fu abolita da Giulio II l'8 dicembre 1503 quando fu stabilito di unirla all'Archidiocesi di Sassari. La cronotassi dei suoi vescovi, non tutti noti, è la seguente: (1080) Giorgio Maiule; (1090-1112) Giacentino; (1112-1120) Pietro; (1120-1125) Costantino Berrica; (1125-1127) Pietro de Canneto; (1127-1136) Gualfredo; (1136-1139) Costantino Vico; (1170-1176) Costantino de Lella; (1176-1187) Gianuario; (1237-1240) Oberto; (1247-1255) Guglielmo; (1269) Domenico; (1278-1289) Orzocco; (1295-1309) Ranieri; (1334-1342) Pietro; (1342) Francesco; (1352-1357) Raimondo; (1361-1368) Bernardo; (1368) Andrea; (1370-1373) Terrisonio; (1373-1375) Martino Narnia; (1386-1397) Giovanni; (1397-1422) Pietro; (1430-1443) Santo de Ferraria; (1443-1447) Marco; (1447-1475) Nicola Basone; (1476-1488) Basilio Gambone; (1488-1495) Bartolomeo Pathos; (1495-1503/1526) Giovanni Cardona.

Ploàghe, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Plavake, Plovake. Il toponimo è, secondo alcuni studiosi, di origine preromana ma di etimologia oscura, mentre per altri deriverebbe dal greco medielle-nico *pauláke*s (*-ake*, *-aki* sono, infatti, suffissi di origine bizantina, presenti in numerosi toponimi anche non sardi), proveniente dal nome *Paûlos*. Il sito fu abitato in epoca nuragica (come testimonia il nuraghe *Attentu*); nonché in epoca romana (vi sorgeva una stazione militare) e successiva. Il nucleo più antico dell'attuale abitato sorse proprio in periodo bizantino, aggregandosi attorno alla chiesa di San Pietro. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dai secoli XII-XIII, appartenne alla *curadorìa* di Figulìna – di cui fu forse antico capoluogo –, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Ploàghe divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò la "villa", con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364 fu occupato, con tutta la Figulìna, dalle truppe giudicali arborensi nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. In questa data ritornò al Regno di Sardegna, e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito lo Stato giudicale, Ploàghe venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Nello stesso anno il paese era stato concesso, per il suo aiuto nell'assedio di Bonifacio, a Serafino I di Montañans. Alla sua morte il villaggio fu ereditato dal figlio. Morto nel 1500 anche Serafino II di Montañans, senza discendenza maschile, il villaggio passò alla figlia Giovanna, vedova Castelvì; quindi, a Gerolamo Castelvì. Alla sua morte, passò a Anna Castelvì sposata Cardona. Tuttavia, il paese venne considerato devoluto dal Fisco regio. Si aprì una lite giudiziaria che si concluse nel 1565 con la concessione di Ploàghe a Gerolamo Cardona. Alla morte di costui, pervenne alla moglie Caterina de Alagón. Si riaprì, però, una nuova contesa e, ancora una volta, il villaggio venne considerato devoluto dal Fisco. La lite vide contrapposti gli Alagón, i Fabra de Ixar e i Castelvì marchesi di Làconi. Nel 1597 il paese fu riconosciuto ai Castelvì. Nel 1723, morto il marchese Giovanni Francesco, il villaggio fu considerato di nuovo devoluto. Nel 1724 venne assegnato a Maria Caterina Castelvì vedova Aymerich e, nel 1733, passò definitivamente agli Aymerich, divenendo una dipendenza del marchesato di Làconi. A costoro rimase sino al 1838, momento in cui ne venne disposto il riscatto. Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Ploàghe divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora del Rosario, Nostra Signora di Valverde, Sant'Anna, Sant'Antino, Sant'Antonio di Salvenero, Sant'Antonio da Padova, Santa Barbara, Santa Caterina, Santa Croce, San Giovanni, Santa Giulia, Santa Margarida, Santa Maria di Ortana, San Matteo, San Michele di Salvenero, San Nicola di Mira, San Pietro Apostolo, San Sebastiano Martire, San Simeone, San Timoteo. Appartengono all'Archidiocesi di Sassari.

Ploaghe, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Serafino di Motañans nel 1420, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, passato poi agli Aymerich.

Ploàghe, *curadorìa* – Vedi: **Figulìna** o **Fiolìnas** o **Florìnas** o **Ploàghe, *curadorìa***.

plor, anno di – Voce dal latino *plorare*, piangere. § Nel Regno di Sardegna sia in periodo iberico che sabaudo, troviamo citato nei documenti l'*anno di plor*, ovverosia l'anno di lutto o di vedovanza della donna per gli effetti legali. § In un capitolo di Corte, approva-

to nel Parlamento del 1519, si lasciava scegliere alla vedova se godere dell'*anno di plor* oppure degli alimenti, e fissava l'anno di *plor* in lire sarde 100 se la donna era nobile, in lire 50 se apparteneva alla classe dei negozianti e in lire 25 se operaia. § La vedova aveva pur diritto alla *migia cambra*, ossia alla mezza camera, diritto che nello stesso Parlamento venne fissato nelle cose e suppellettili necessarie per il letto e per la tavola. § L'art. 203 del *Codice Feliciano* mantenne quasi per intero queste disposizioni.

Plovaca, Diocesi di – Vedi: **Ploaghe, Diocesi di**.

Plovake, abitato – Vedi: **Ploàghe, abitato**.

Plumbaria insula – Vedi: **Sulci (Sant'Antioco)**.

Plùminos, abitato scomparso – Detto anche Flumenàle. § Il toponimo potrebbe derivare dalla presenza di numerosi fiumi nel suo territorio. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. Verosimilmente, nell'XI e XII secolo era una delle sedi preferite della Corte giudicale perché lo Stato prendeva, dalla "villa", anche il nome di *Plùminos*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il paese fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dato in feudo a Bernardo de Ladrera. § Risulta spopolato prima del XV secolo. Oggi, assunto il nome di Flùmini, è una frazione turistica di Quartu Sant'Elena. § La sua parrocchia appartiene all'Archidiocesi di Càlari.

Plùminus o **Plominos, Regno di** – Vedi: **Càlari, Regno di**.

Plùminus, Regno di – Nome talvolta usato nei documenti sardi medioevali per indicare il Regno di Càlari, si pensa perché il territorio era irrigato «da parecchi fiumi o torrenti», come scrisse nel 1917 Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, nei suoi *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*. § Secondo noi, invece, era anche così chiamato perché una delle residenze privilegiate dei sovrani calaritani si trovava nella "villa" di Plùminus, oggi Flùmini (al pari di Pìscopiu nel Regno di Arborèa).

podatario – Nel Regno di Sardegna era per delega o procura l'amministratore del feudo per conto del titolare lontano che abitava in città oppure fuori dall'isola. Come luogotenente rappresentava per delega il feudatario nelle Corti o Parlamenti statali. Come amministratore contabile era incaricato dal feudatario della riscossione dei tributi e delle rendite, dell'esazione dei canoni di affitto dei terreni feudali, ecc.; a questo si aggiunse, in epoca sabauda, quello di amministratore di giustizia, funzione che era stata svolta, sino ad allora, da sostituti del feudatario detti *regidores* esercitanti nella "villa" più importante del feudo capoluogo dell'incontrada, alla quale faceva capo tutto l'apparato burocratico e giudiziario del feudo, e dove era solita riunirsi la curia baronale. Però la funzione giudiziaria non era esercitata direttamente dal *podatario* ma da *oficials* di giustizia, detti "maggiori di giustizia" scelti da lui, in assenza del signore, all'interno di una terna presentata dagli abitanti di ogni "villa" infeudata. § Con l'accorpamento delle funzioni del *podatario* (contabili-amministrative) e del *regidor* (amministratore di giustizia) le cariche divennero sinonimo di una stessa figura, in genere un cavaliere meglio se dottore in Diritto. § Con una prammatica del 1588 fu fatto obbligo ai *podatari-regidores*, o procuratori dei feudatari, di risiedere per sei mesi nei luoghi della propria giurisdizione, dalla fine di novembre ai primi di maggio, mentre durante gli altri sei mesi dovevano abitare nelle città di Sassari o di Cagliari a seconda dell'appartenenza del feudo ad uno o all'altro Capo (Capo di Sopra e Capo di Sotto). § Nel 1733 l'obbligo di residenza nel feudo fu esteso a tutto l'anno, almeno per coloro che amministravano "ville" feudali «immuni dalla intemperie», cioè dalla malaria che si sviluppava soprattutto in estate. § I *podatari-regidores* non potevano assumere appalti (arrendamenti) e non potevano esercitare contemporaneamente ad un congiunto compiti di amministrazione nella medesima contrada. § La carica di *podatario* o *regidor* era ambita perché ben retribuita, tanto che era spesso ricoperta da rappresentanti della piccola e media nobiltà, dal patriziato urbano e dal ceto togato. § La figura rimase in vigore sino all'abolizione del feudalesimo nel 1836.

Podda Pisano, Felice – Nato a Bari Sardo, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Abitò a Cagliari, dove fu sindaco del quartiere di Villanova. Sostenitore dei democratici, prese parte, dopo l'espulsione dei funzionari piemontesi il 28 aprile 1794, alla perquisizione dell'abitazione del segretario di Stato Valsecchi, richiesta dai tre "stamenti" e dal popolo, ed eseguita il 10 maggio 1794. Firmò la *Rappresentanza* diretta al re sull'uccisione di Girolamo Pitzolo ed il *Ragionamento giustificativo* sui tragici avvenimenti cagliaritani del luglio del 1795. In settembre fu nominato giudice aggiunto alla Sala civile della Reale Udienza. Il 13 giugno del 1796, dopo la destituzione di Giommaria Angioy da *Alternos*, fu fra i compilatori di una nota, inviata al viceré, di persone sospette di giacobinismo «da ammonire, esiliare od arrestare». Nell'agosto dello stesso anno venne nominato vice intendente generale del Regno di Sardegna. Nel novembre del 1804 diventò avvocato dei poveri presso la Reale Udienza. Dopo due anni fu nominato giudice civile presso la medesima magistratura, ed inviato nel 1809 in Gallura per pacificare definitivamente la popolazione che tumultuava contro il governo per la nuova legge sul servizio militare obbligatorio. Riuscì a ristabilire la normalità senza

scontri armati e condanne capitali. Nel 1808, essendo stata fondata Santa Teresa di Gallura da Vittorio Emanuele I, fu nominato nel maggio del 1809 «membro del Congresso stabilito per affari relativi al progresso della nuova popolazione in luogo di Giovanni Battista Lostia». Scoperta la congiura di Palabanda, fu nel 1813 membro del collegio giudicante i cospiratori in via "economica". Nel giugno 1814 ricevette le patenti di giudice della Sala di supplicazione. Il 15 maggio 1816, stante l'impossibilità di riprendere servizio, gli furono spedite le patenti di giubilazione. § Morì di lì a poco, a Cagliari, il 23 agosto.

podestà – Nel Comune medioevale, sia autonomo sia sovrano, era la magistratura, unica, temporanea, elettiva, che sostituì quasi ovunque nei secoli XII-XIII la magistratura collegiale del consolato. § Il podestà era solitamente di origine forestiera, a garanzia della sua imparzialità, scelto in libertà politica o mandato da uno Stato egemone (in questo caso il Comune si diceva "pazionato"). § In Sardegna il podestà ebbe funzioni e modi diversi secondo il luogo amministrato. §§ Nel Comune autonomo di Villa di Chiesa (Iglesias), appartenente ai territori oltremarini della Repubblica di Pisa dal 1302, il podestà, detto pure capitano di Giustizia o solo capitano o solo rettore, conservò gli ordinamenti pisani in materia giudiziaria anche nel successivo periodo iberico e sabaudo, assimilato al veghiere, di modo che era dotato di *puro et mero imperio iurisdiccione et podestà di coltello*, in virtù dei quali poteva infliggere, tramite lo *iudice de lege*, anche le massime pene della mutilazione corporale e della morte. §§ Nella Repubblica comunale di Sassari, sovrana ma "pazionata" con la Repubblica di Pisa dal 1272 al 24 marzo 1288, i podestà furono pisani, il primo dei quali si chiamò Arrigo da Caprona; poi, con la pace di Fucecchio del 1293 lo Stato comunale passò alle dipendenze indirette della Repubblica di Genova. § La convenzione, firmata il 24 marzo 1294, stabiliva che il podestà genovese «abbia ed eserciti ogni giurisdizione, il mero e misto imperio e qualunque autorità sulla detta terra di Sassari (coi distretti di Romàngia e Fluminàrgia), e governi secondo i capitoli e gli statuti e le consuetudini del predetto luogo». Finita la Repubblica logudorese nel 1323, in virtù del privilegio del 7 maggio 1323 col quale Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) ancora prima della conquista s'era impegnato a mantenere gli ordinamenti della città qualora gli si fosse consegnata senza combattere, il podestà mantenne la sua carica ma come la risultante della vecchia magistratura indigena comunale più quella di nuovo stampo barcellonese del veghiere; per cui, da supremo organo di governo, giudiziario e militare autonomo, il podestà sassarese divenne un ufficiale regio con competenze particolari, gerarchicamente dipendente dal governatore generale del Regno di Sardegna e responsabile verso la Corte. Il 17 luglio 1331 il suo ufficio fu abolito e sostituito con quello del veghiere o vicario, ma fu ripristinato in periodo arborense, dal 1369 circa in poi, e, malgrado gli avvenimenti bellici e i cambi di governo a Sassari durante il conflitto sardo-catalano, si può dire che la Podestarìa rimase pressoché in vigore nella città logudorese (forse escluso il decennio in cui Sassari fu capitale giudicale con Guglielmo di Barbona-Bas) anche dopo la riconquista iberica, dal 1420 al 1571. §§ In Oristano, capitale del Regno di Arborèa, l'ufficio podestarile è documentato costantemente a partire dalla metà del XIV secolo, e fino al 1410. Durante il regno di Mariano IV, infatti, dopo la prima fase di guerra con i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna, un certo «*Franciscus de Prato, civitatis Oristany potestas*» prese parte al compromesso firmato a Sanluri l'11 luglio 1355. Nel 1368, invece, fu podestà un certo Nicola Masala, che ebbe fra l'altro l'incarico di controllare l'operato del procuratore delle suore Clarisse oristanesi riguardo all'utilizzo degli introiti delle multe per le operazioni di costruzione e di manutenzione del monastero. La *Carta de Logu* di Arborèa, nei rari capitoli nei quali si riferisce alle istituzioni cittadine, indica come il podestà oristanese fosse a capo di un organo collegiale con poteri giurisdizionali, formato da tre giudicanti e con il compito di sindacare l'operato dei notai inadempienti all'obbligo di registrare gli atti da loro stessi rogati. In tale organo si potrebbe intravvedere una *corona* ma è difficile dire se corrispondesse o meno alla *corona de potestadi* che ritroviamo solamente nel manoscritto universitario della *Carta de Logu*, nel punto in cui le altre edizioni riportano una «*corona de portu*». Il podestà, inoltre, era coadiuvato nelle sue funzioni da un notaio, per il quale era previsto, alla stessa stregua degli ufficiali regi, che non potesse essere contemporaneamente procuratore o avvocato dello stesso ufficio. § Sempre nella seconda metà del XIV secolo, nel documento di pace firmato dalla regina-reggente Eleonora de Bas-Serra e da Giovanni I d'Aragona nel 1388, compare la sottoscrizione di «*Torbinus Marinella, potestas civitatis Aristanni*» accompagnato da un certo «*Iacobus de Vieri miles*», e da ben altri 177 rappresentanti della stessa città, i quali erano «*congregati in refictorio ecclesie Sancti Francisci Ordinis Minorum, ubi est solitum congregari Consilium ipsius civitatis*». Il podestà arborense presiedeva il *Consilium civitatis Arestani*, che, nella seconda metà del Trecento, era solito riunirsi nel refettorio del convento di San Francesco, ma che dovette avere, come punto di riferimento e luogo di riunione, anche la Scrivania del podestà – o *Pròspera civitatis* – nella piazza de *Sa Majoria*, a lato del palazzo regio. La presenza del podestà accompagnò gli avvenimenti più rilevanti della storia oristanese sino al 29 marzo 1410, quando la città si arrese alle truppe iberiche comandate da Pietro Torrelles. Due giorni dopo, il 31 marzo, il podestà di Oristano, Pietro de Manai, e 559 firmatari della città prestarono giuramento di fedeltà e di omag-

gio al re di Sardegna, sovrano della Corona d'Aragona. §§ Nelle sei/sette città regie del Regno di Sardegna, dove a volte il podestà si chiamava veghiere (*veguer*) o vicario, questi era un ufficiale regio avente le attribuzioni dei governatori, dipendente da questi e dal viceré, con prerogative particolari che differenziavano l'ufficio da città a città. Amministrava la giustizia nel modo «più breve, semplice e piano possibile». Nel campo penale e civile aveva competenza e giurisdizione di primo grado per tutti i reati, ad eccezione di quelli più gravi e di quelli riguardanti le persone di più alto rango sociale che competevano, invece, al luogotenente regio. § Come giudice d'appello le sue spettanze erano assai limitate: infatti, si occupava prevalentemente del riesame delle sentenze dei feudatari su ricorso di cittadini aragonesi e catalani. § Contro le sentenze da lui emesse era consentito, sia in campo civile che penale, il ricorso al luogotenente regio ed al re. Aveva, inoltre, il compito di far eseguire le sentenze e di quantificare in esse le spese di giustizia. § Era dotato, al di fuori del campo giuridico, di attribuzioni politiche e militari e dipendeva in via gerarchica dal luogotenente regio, sia governatore sia viceré. A Cagliari, il podestà ebbe anche il potere di sostituire il luogotenente regio quando questi era assente dalla città o dall'isola, mentre di tale potere non godeva il podestà di Sassari. § Scelto di solito tra gli esponenti del patriziato e della piccola nobiltà cittadina, esercitava le funzioni giurisdizionali affiancato da cinque giurati, uno per ciascuna delle principali componenti sociali (nobili, patriziato, mercanti, burocrazia regia, agricoltori). § Nominato dal re, percepiva uno stipendio che prelevava direttamente dagli introiti dell'ufficio. A Sassari, nello stipendio era compresa la quota che percepiva come incaricato del castello; era tenuto a sindacatura, cioè a render conto del suo operato all'amministratore generale. § Le attività del podestà o vicario venivano da questi esercitate in prima persona o venivano concertate con il baiuolo e/o con i consiglieri della città, alla quale città fu sempre più legato col passare del tempo. In ciò si comportò come gli analoghi uffici barcellonesi. L'organizzazione municipale catalana prevedeva e favoriva un delicato equilibrio di poteri tra consiglieri civici e il vicario, che rappresentava gli interessi della Corona. Fu, per questo, lo strumento col quale il re si assicurò il controllo del governo urbano. § Dal 1335 il podestà fu autorizzato a prelevare il suo stipendio e quello dei suoi dipendenti dai proventi del suo ufficio, ma nel 1458 veniva ancora pagato dal procuratore reale o dal doganiere; infatti, nella carta 48 si legge: *«Alfonsus rex Aragonum, ... Iohanni Garau, officium regie procuracionis regenti, et Gabrieli Diomer, maiori portus civitatis Saceris ... dicimus et mandamus ... quatenus ... Angeli Cano, potestatis predicte civitatis, salarium debeatis solvere et satisfacere, ecc.»*. Egli doveva un rendiconto sommario della sua gestione all'amministratore generale (poi al procuratore reale), come dice un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari: *«Lo lochtinent de procurador reyal en lo Cap de Logudor al ... potestat de la ciutat de Sacer ... vos dehim e manam ... que donets ... los comptes del dit offici ecc.»*, mentre i suoi registri venivano analizzati dal maestro razionale di Barcellona. § In epoca contemporanea, in periodo fascista, la carica di podestà fu istituita nuovamente nel 1926.

Podestarìa – L'ufficio o il tribunale del podestà.

Podio o **Poyo, Giacomo de** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, allora appartenente al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica", eletto dal papa Pio II il 19 gennaio 1461. Fu consacrato il 28 agosto, come lui stesso annotò: *«Ego Iacobus de Podio fui consagradu in episcopus die XXIII mensis augusti MCCCCLXI et suscepi primam possessionem VI de eodem mense anni praedicti in corte S. Petri de Sorres»* (però abitò preferibilmente a Borutta o a Sassari, sua probabile città natale). Era dottore *in utriusque iuris*. Visse fra povertà e malumori, rigidità e violenze (sconcertante una lite con l'arciprete Leonardo Nonne che, una parola dietro l'altra (*«dae paraula in paraula»*), arrivò alla minaccia di coltello *«su dictu arquiprede si alcait sas faldas pro afferrare ferru o atteru qui portat ...»*). Non meno animosa fu la lite col suo prete Basilio Gambone (il quale diventerà poi vescovo di Ploaghe). § Dal 1473 al 1480 Giacomo de Podio risiedette a Roma *«in Curia Romana»*. Morì a Sassari il 13 giugno 1497, ed ivi fu sepolto nella cappella di San Salvatore della cattedrale (*«in sacello sancti Salvatoris quod ipse concidit»*). § Gli successe fra' Giacomo de Puiasolla o Parisolla.

Podio, Antonio de – Vescovo della Diocesi di Bosa, eletto dall'antipapa Benedetto XIII il 23 maggio 1410, qualche mese dopo la conquista della cittadina arborense da parte delle truppe catalano-aragonesi del Regno di Sardegna. Non tutti gli storici lo includono in elenco. § Gli successe Antonio Stamingo.

Poetto, litorale – Ampio arenile, oggi diviso fra il Comune di Cagliari e il Comune di Quartu Sant'Elena. § Prende il nome da una vicina torre antibarbaresca del Seicento chiamata in catalano *Poueht*, in italiano "Pozzetto" essendovi inglobata una cisterna romana, posta all'estremo limite della Sella del Diavolo, a volte confusa con la torre-faro pisana della Lanterna. § Sul punto più orientale della spiaggia del Poetto, detto attualmente Margine Rosso (corruzione di *Marjane Arrubiu* = Volpe Rossa), il 14 febbraio 1793 sbarcarono le truppe rivoluzionarie francesi dell'ammiraglio Laurent-Jean-François Truguet nel fallito tentativo di conquistare il Regno di Sardegna.

Poetto, torre antibarbaresca del – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località *Capo*

Sant'Elia, a qualche chilometro da Cagliari. § Il nome *Pouhet*, Poetto, col quale veniva chiamata, significa "pozzetto" e le deriva dalla presenza nelle vicinanze di una cisterna punica. Il termine, col tempo si modificò in Poeta e Poeto. Posta ad una quota di 87 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale. È in vista di tutte le torri del Golfo degli Angeli: da quella dell'Isola dei Cavoli a quella di *Bucca 'e Arriu*. § Si chiama pure torre della Sella del Diavolo, per via della leggenda che vuole che Lucifero abbia guidato da lì la rivolta dei suoi angeli ribelli contro Dio. § Si tratta di una *specula* troncoconica, alta circa 10 metri e larga 5 metri di diametro. Fu edificata in periodo iberico, per controllare la cala e le piccole grotte sottostanti frequente nascondiglio di pirati. Per la sua costruzione furono utilizzati i conci del vicino tempio diroccato di Astarte Ericina (nella muratura della torre si intravvede un'iscrizione punica). Nel 1605 aveva necessità di un restauro, che fu eseguito in seguito dai mastri Augusto Pixita e Giovanni Incani. Fu abbandonata dopo la costruzione del forte di Calamosca, nel 1638. § È segnalata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, del 1639. § Venne riarmata in previsione dell'attacco francese del 1792-93, durante il quale svolse un ruolo attivo di difesa. § La torre, divisa in due da un'enorme lesione verticale verificatasi in tempi remoti, è stata restaurata e consolidata in tempi odierni con un anello in calcestruzzo realizzato posto intorno alla base su progetto della competente Soprintendenza.

Poggio dei Pini, abitato – Località residenziale, frazione di Capoterra.

Pogio, Barisone – Sassarese di origine corsa, visse nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica". Per aver combattuto contro i Doria sardi, nel 1353 ottenne la signoria di Sènnori.

Pòglina, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova a circa 8 km da Alghero, lungo la litoranea occidentale. § Posta a quota 65 metri s.l.m., è in vista delle torri di Badde Jana, di Capo Galera e della Pegna. § Ha altre denominazioni: torre di Pollina, torre del Porto Poglina. § È alta metri 11,60, larga ai diametri metri 5,25. § Costruita con tufi e lave liparitiche, risulta già esistente quando venne fatta la relazione del 1572 di Marco Antonio Camos che la chiama "torre Pollari". § Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, riporta l'esistenza di una torre *«speculatoria ad portum Polleris»*. § Nel 1577 è detta da Rocco Cappellino torre Poglina (dal catalano *pollina*, fior di farina, per via della sabbia finissima e bianca della spiaggia); mentre fu detta Pollin dal viceré Michele de Moncada, che la descrisse nella sua relazione del 1578. § Nel 1582 fu quasi distrutta dai pirati barbareschi che, sbarcati nel porto, giunsero fino a Villanova Monteleone e, qui, furono respinti e sbaragliati dagli abitanti del paese guidati da Pietro Boyl. Venne abbandonata intorno al 1767. § Nel 1838 fu punto geodetico per il cartografo Alberto Ferrero, conte della Marmora, e per gli altri successivi cartografi. § Attualmente non è raggiungibile in quanto si trova in zona militare. § È ridotta a un rudere ma conserva le strutture delle cannoniere.

Pola, Sebastiano – Giornalista e storico. Nacque a Torralba il 29 giugno 1882. Compì gli studi ginnasiali e liceali all'Azuni di Sassari. Frequentò il corso teologico nel Seminario tridentino. Conseguì la laurea in Teologia. Nel 1916 si laureò in Lettere all'Università di Roma. Partecipò alla prima guerra mondiale. Fu sottotenente di fanteria nella Brigata Sassari fino al 1916. Riportò una ferita a Monte Fior, durante la riconquista dell'altopiano di Asiago. Fu decorato con la medaglia di bronzo al valor militare. Venne congedato nel 1919 con il grado di capitano. Nello stesso anno vinse i concorsi di Materie letterarie nei ginnasi e di Storia e Geografia nelle scuole tecniche. Insegnò all'Azuni di Sassari fino al 1924. Vinse i concorsi di Italiano e Storia negli Istituti tecnici e di Filosofia e Storia nei licei. Nel 1927 rifiutò l'incarico di tenere una cattedra nel Seminario regionale di Cùglieri. Si trasferì a Parigi per studiare e trascrivere molti documenti, per lo più inediti, riguardanti il periodo angioiano, e le relazioni francesi con il Regno di Sardegna tra il 1795 ed il 1798. Frutto di queste ricerche fu *L'isola di Sardegna nei rapporti diplomatici franco-piemontesi dal 1795 al 1798*. § Nel 1937 ottenne la libera docenza in Storia del Risorgimento. Si trasferì nella penisola. Insegnò a Modena, Campobasso, La Spezia, Genova. Dal 1906 insegnò Latino e Storia nel liceo del Seminario di Sassari; poi, dal 1919, fino al 1927, vi insegnò Latino e Greco. Tenne per alcuni anni il corso di Patristica ed Eloquenza nella Facoltà teologica di Sassari. Gli fu conferito il canonicato *ad honorem*. Dopo la seconda guerra mondiale fu denunciato al Tribunale dell'Epurazione per collaborazionismo col passato regime fascista. Totalmente assolto, si trasferì a Genova ma tornò a Cagliari per insegnare Storia del Risorgimento alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università. Si ritirò a vita privata nel 1950. Morì il 18 marzo 1959 nell'Ospedale civile di Sassari. Della sua attività di storico, oltre alla citata opera sulle relazioni tra la Repubblica Francese e Regno di Sardegna, ed ai due volumi su *I moti delle campagne di Sardegna dal 1793 al 1802*, ci sono rimasti altri scritti: *Fuoriusciti sardi e agenti francesi per una nuova «descente en Sardaigne»*; e *Francia, Corsica, e Sardegna nell'ultimo periodo della rivoluzione*, più quelli postumi sulle *Proposte di riforma civili, economiche e militari dirette a Torino dal viceré Balbiano*; *Preoccupazioni e timori del re Carlo Emanuele III alla vigilia della successione polacca* e *La guerra di Successione polacca ed i temuti pericoli della Sardegna*.

Polano, Luigi Riccardo – Nato a Sassari nel 1897. Militò sin da giovanissimo nelle file socialiste e si segnalò alla dirigenza del Partito per il suo attivismo. Durante la guerra 1915-18 diresse l'organo dei giovani socialisti rivoluzionari italiani, *L'Avanguardia*, e, dopo, fu redattore del *Lavoratore* di Trieste. Nel 1921 partecipò a Mosca ai lavori dell'Internazionale comunista e, rientrato in Italia, subì più volte arresti e fu sottoposto a domicilio vigilato. Nel 1923 emigrò in Francia e poi si trasferì in Russia, compiendo numerosi viaggi di propaganda in vari Paesi europei. Caduto il Fascismo, ritornò in Italia e lavorò per la ricostruzione del Partito Comunista. Nel 1945 fu designato dal PCI per far parte della consulta regionale sarda. Fu deputato alla Camera dal 1948 al 1963, per tre legislature, e fece parte della Commissione ai Lavori Pubblici e di quella ai Trasporti. § Morì nella sua città il 24 maggio 1984.

polipsonio – Al contrario del monopsonio, è la situazione di un mercato caratterizzata dall'esistenza di un numero imprecisato di compratori di uno stesso bene economico.

politica – Si può intendere in due modi: o come "arte di governo praticata per promuovere la società" o come "scienza di governo che teorizza l'azione politica riducendola in leggi e schemi". § In sostanza, come governo complessivo della cosa pubblica, la politica è il momento in cui gli interessi settoriali e locali si misurano fra loro e cercano un equilibrio alla luce di una particolare concezione del bene comune.

Pollari o **Polleri, torre antibarbaresca di** – Vedi: **Pòglina, torre antibarbaresca di.**

Pollina, torre antibarbaresca di – Vedi: **Pòglina, torre antibarbaresca di.**

Polterisca, abitato scomparso – Vedi: **Sorcinissa, abitato scomparso.**

pomerium – Nelle città della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era la zona destinata all'abitato. § Era sacra: non poteva essere valicata da armati, non vi sostavano gli eserciti, non vi si infliggevano supplizi e condanne a morte. § Fuori di essa era il *pagus*.

Pompeiano – Probabile vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Il suo nome compare nel 1273 in una pergamena di consacrazione dell'altare di San Lorenzo nella chiesa di San Nicola di Orosei. § Dopo alcuni decenni si ha nella sede un incerto vescovo Domenico.

Pompeo, Sesto, condottiero – Figlio di Pompeo *Magno*, anch'egli condottiero romano. Al tempo del secondo triumvirato fra Antonio, Lepido e Ottaviano (a cui erano toccate l'Africa, la Sicilia e la Sardegna), essendo stato dichiarato proscritto per l'uccisione di Cesare, si ribellò, e a capo di una grossa flotta conquistò prima la Sicilia e, nel 40 a.Cr., la Corsica e la Sardegna grazie alle vittorie conseguite dal suo legato Menodoro. Dopo alterne vicende, con l'accordo di Miseno del 39 fu dichiarato governatore, col titolo di proconsole, delle tre isole. Ne fu estromesso l'anno dopo da Ottaviano per il tradimento di Menodoro.

Pompongias, abitato sconosciuto – Lo troviamo citato fra i villaggi che nel 1736 costituirono la contea dell'Isola Maggiore concessa a Saturnino Ignazio Cani in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Si direbbe sito in quello che oggi è il Campidano di Oristano.

Pompu, abitato – L'abitato potrebbe essere sorto in età romana, considerando il grande numero di ritrovamenti nelle zone circostanti, attribuibili a diversi nuclei dèmici latini. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Pompu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nel documento il paese è chiamato *Poupo* o *Ponpo*). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Pompu divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511. A questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 215, del 5 febbraio 1928, il Comune di Pompu fu soppresso ed aggregato al Comune di Masùllas; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 39 del 19 novembre 1970. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti, è dedicata alla Vergine di Monserrato. In antico era compresa nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Usèllus.

Ponte (Galtellì, in Orosei-Galtellì), castello di – Il castello di Ponte è impiantato sulla sommità di uno sperone roccioso del sovrastante "Monte Tuttavista", situato a mezza strada fra Oroséi e Galtellì. Del maniero, malamente conservato, oggigiorno si vedono i resti di

alcuni muri perimetrali pertinenti la torre angolare e quelli relativi ad alcune cisterne sotterranee, che venivano utilizzate per la raccolta dell'acqua piovana. Queste ultime, attualmente sono ricoperte da una folta macchia mediterranea che ne impedisce un rilevamento accurato. § Secondo le fonti storiche, il castello risalirebbe ai primi del secolo XII, e assieme a quello di Oroséi difendeva il Regno di Gallura da possibili attacchi provenienti dall'Ogliastra calaritana. Edificato molto probabilmente sulle rovine di una rocca romana, la sua presenza determinò di certo lo sviluppo della vicina "villa" di Galtellì, la quale crebbe così tanto fino a diventare – come dice Giovanni Francesco Fara nel suo *De Chorographia Sardiniae* – la *«civitas galtellinena»*, capoluogo di "curatorìa" e sede di Diocesi. § Secondo uno storico del primo Novecento, Arrigo Solmi, la popolazione della distrutta Feronia (oggi Posada), prima che le incursioni musulmane rendessero malsicuro quel luogo, si era ritirata presso l'odierna Siniscola, mentre più tardi il vescovo «risorto nel governo religioso della regione», portò la sua sede nel munito castello di Galtellì il quale è ricordato a capo della Diocesi omonima in un documento risalente agli inizi del XII secolo. § Dopo la fine del Regno di Gallura, nel 1288 passò alla Repubblica di Pisa che lo tenne fino al 15 dicembre del 1323 quando fu occupato dalle truppe catalano-aragonesi di Raimondo de Sentmenat ed annesso il 19 giugno 1324 al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Secondo Gerinimo Zurita, uno storico aragonese del Cinquecento, nel 1333 il castello subì una momentanea occupazione da parte di Barisone e Aitone Doria (due personaggi esterni alla storia sarda). § Nel 1353 scoppiò la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa che voleva fare sarda la Sardegna col consenso dei Sardi regnicoli oppressi dal malgoverno iberico. Intanto, la "villa" di Galtellì e il castello erano stati infeudati a Bartolo Cachon per un censo annuo di 30 lire in denaro, 25 quarre di grano e 50 di orzo (costui dovrebbe identificarsi con la persona di Bartolomeo Casu, di Sassari, ricordata dal Vico nella sua *Historia general*, al quale, intorno al 1355, il re Pietro *il Cerimonioso*, avrebbe conferito la "villa" di Galtellì col titolo di barone). § Morto il Cachon senza eredi, i suoi beni passarono nuovamente alla Corona che li tenne per sé fino al 1370. Quell'anno il castello fu donato, almeno nominalmente, al visconte Benvenuto di Grafeoi (o Grafeo), in riconoscimento dell'aiuto prestato nella guerra contro il Regno di Arborèa ripresa nel 1365. § Certamente, Mariano IV d'Arborèa riuscì ad impossessarsi del castello perché, con la pace del 24 gennaio 1388, fu «restituito» al Regno di Sardegna. All'atto solenne presenziò Pietro Guiso di Oroséi, il quale, come dice Giovanni Francesco Fara, era rappresentante della *"Mola di Posada"* e della *"iscla de Galtellì"*. Quando nel 1391 Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, riprese la lotta nazionalista, nell'agosto il castello fu conquistato da una brigata giudicale al comando di Nicola Cugudda (o Cuculla), e rimase arborense fino alla fine dello Stato, il 17 agosto 1420. § I documenti del XV secolo ricordano l'investitura del feudo della Gallura e del castello di Galtellì, fatta dal re Alfonso *il Magnanimo* a Galceran de Santapan, con contratto stipulato a Valenza il 20 giugno 1419. Dopo questa data il castello passò nelle mani di un certo numero di altri feudatari. Nel 1449 fu acquistato, assieme alla baronìa di Galtellì e alla contrada di Oroséi, da Salvatore Guiso, che divenne signore di Galtellì, di Oroséi e delle rispettive contrade, per investitura di Giovanni II *il Senza Fede*. Salvatore Guiso stabilì la sua residenza abituale nel castello di Galtellì, da dove si poteva dominare buona parte della Baronia, ed era possibile controllare i traffici da Oroséi verso l'entroterra. I Guiso dimorarono nel maniero almeno per tutto il XV secolo, dopo di che lo abbandonarono per trasferirsi nel centro abitato di Galtellì e, successivamente, in quello di Oroséi.

Ponte Grande (*Ponti Mannu*) – Fin dall'antichità è il ponte che attraversa il fiume Tirso a nord di Oristano o, prima del Medioevo, di Othoca (odierna Santa Giusta). § In periodo romano vi passava la strada *a Tibulas Sulcis* proveniente da *Cornus* e *Tharros* per congiungersi con la *a Caralibus Turrem*. § Il ponte era lungo 84 metri, del tipo a cinque arcate di grandezza decrescente a partire dal fornice impostato su due piloni, contraffortati alla base da una coppia di speroni triangolari, realizzati in *opus quadratum*, con blocchi squadrati in basalto e trachite. Nel 1938, nel corso dei lavori per la costruzione dell'attuale ponte, furono messe in luce le fondazioni lignee che sostenevano il nucleo in opera cementizia di un pilone. Erano costituite da una specie di "zatterone" realizzato in assi di legno di quercia disposti in due strati rispettivamente normale (l'inferiore) e parallelo (il superiore) al corso del fiume. Lo "zatterone", destinato a sopportare la gettata in *opus caementicium*, era ancorato mediante robusti chiodi di ferro ad un sistema regolare di pali appuntiti di ginepro o, eccezionalmente, di quercia, alti circa 13 *pedes*, 12 *pedes* + 2 /3,10 *pedes* (= m 3,95; 3,80; 3), che venivano infissi negli strati alluvionali del letto del fiume. § In periodo medioevale, al tempo del Regno di Arborèa, quello che in sardo è chiamato *Ponti Mannu* viene menzionato in molte fonti documentarie. § La prima è del 1235, dove si attesta una «*...villa de Finocleto prope pontem fluminis de Aristano...*» (si tratta chiaramente dell'attuale Donigàla Fenughedu). § Nel 1310 il re Mariano III de Bas-Serra diede in gestione il ponte alle famiglie oristanesi dei Ponti, Sequi e Scano, che avrebbero dovuto esercitare funzioni di controllo e di manutenzione in cambio dell'esenzione dai tributi. Esse dovevano risiedere stabilmente nei pressi del ponte e, precisamente, «*...in domibus iusta dictum pontem sitis pro conservacione et custodia dicti pontis...*» (il privile-

gio fu poi oggetto di discussione più di due secoli dopo, nel Parlamento del 1583, quando si parlò di *«...fer la caseta y tenir la guardia continua en dit pont y aquell atenar...»*). § Tra l'altro, sotto il ponte operavano due peschiere fluviali del Demanio Regio: quelle de *Su Arcay Mannu* e de *Su Arcay Pittiu*. § A cavallo fra il XVIII e il XIX secolo l'architetto piemontese Moia aggiunse al ponte un quarto arco per far fronte alla pressione che il fiume esercitava sulla sponda destra. § Di questo viadotto si ha una breve descrizione del viaggiatore tedesco Heintich Von Maltzan, della metà dell'Ottocento: «Il ponte ha un aspetto maestoso e consta di quattro arcate, una delle quali ha una corda doppia di quella delle altre. Esso è costituito quasi assolutamente di basalto nero. Siccome a guisa di tutti i ponti medievali esso è molto alto nel suo mezzo e quindi faticoso a superarsi colle vetture, così in Oristano si ode frequentemente esprimere il desiderio che si dovrebbe distrurlo per costruirne in sua vece uno moderno.». § Ed effettivamente, nel 1869, venne demolito e sostituito da un altro ponte in basalto nero, a cinque arcate, poco più basso del primo e senza schiena d'asino, ubicato poco più a monte, abbandonato ed abbattuto verso il 1950 perché sostituito nel 1936 dall'attuale costruzione.

Ponte o **Ponti, Sisinnio** – Personaggio oristanese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Si distinse nella difesa di Oristano nel 1637, disturbando la ritirata dei Francesi di Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, costretti ad abbandonare la città occupata per ritirarsi verso le navi ancorate davanti la Gran Torre. § Nel 1640 sposò una Zatrillas erede della baronìa di Gésturi. Dal loro matrimonio nacque una sola figlia che, sposato un Torrellas, fece passare il feudo in quella famiglia.

Ponte, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Dualchi (Nu). § È un nuraghe monotorre in basalto, di metri 11,90 di altezza residua. L'ingresso, oggi assai angusto a causa dell'interramento, immette nel corridoio marginato dalla scala elicoidale e dalla nicchia contrapposta, che introduce nella bella camera a *tholos*. Quest'ultima, ancora integra, è alta circa metri 8 e presenta due nicchie laterali. La camera del primo piano (ancora integra nel secolo scorso, e oggi ampiamente svettata) si raggiunge attraverso la scala intramuraria, perfettamente agibile.

Ponti Ezzu, ponte – Ponte risalente al periodo romano sul Rio Mannu presso Ittireddu (Ss), restaurato in età medioevale quando apparteneva alla *curadorìa* di Meilogu nel Regno di Torres. § Delle tre arcate originarie, ne restano due: una maggiore (la centrale) a sesto ribassato, ed una minore a sesto acuto. § La lunghezza complessiva residua è di metri 18.

Ponti Mannu – Vedi: **Ponte Grande**.

Pontiniano, Neruccio – Uomo d'affari pisano vissuto nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nel 1328 comprò da Pietro de Montessono la "villa" oggi scomparsa di Cancellus o Canceddus, ubicata in agro di Nuràminis, che prima faceva parte della *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Alla sua morte, nel 1342, il feudo passò al figlio Antonio.

Pontons – Vedi: **Pontòs**.

Pontòs, Luigi de – Di origine catalana trapiantata nell'isola agli inizi del XV secolo, fu nominato dal re di Sardegna, Alfonso II (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*, luogotenente del Regno e governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" dal 1417 al 1418, in sostituzione di Berengario Carrós di Quirra. § ***Fu il primo ad avere il titolo di viceré***; si firmava: *«Nos en Luis de Pontos, Cavaller, Conseller del molt alt Senyor Rey d.Arago e* ***Visrey seu en lo Regne de Serdenya*** *encara Governador e Refformador del Cap de Caller e Gallura en lo dit Regne»*. § Non si hanno notizie di rilievo sul suo governo. § Nel 1418 fu disimpegnato dall'incarico di procuratore generale e sostituito nell'incarico di luogotenente da Giovanni de Corbera. § Mantenne l'incarico di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura". § Fu feudatario di Nurallào, Asùni, Ruinas, Mogorella, Senis, Assòlo e Fordongianus che, nel 1421, rivendette a diverse famiglie: Assòlo ai Botter; Nurallào ai Dessena (o de Sena); Senis ai Carbonell; Asùni, Ruinas e Mogorella ai Madello.

Ponziano, papa – Fu eletto il 21 luglio del 233. Due anno dopo, secondo quanto riporta il Catalogo Liberiano ripreso sostanzialmente dal *Liber Pontificalis*: «Ponziano ed il presbitero Ippolito vennero relegati in esilio in Sardegna, cioè in un'isola malsana, sotto il consolato di Severo e Quintiano. Nella stessa isola rinunciò al pontificato il 28 settembre (238), ed al suo posto fu ordinato Antero il 21 novembre sotto gli stessi consoli». § Quindi, Ponziano sarebbe morto in esilio al tempo di Massimino I *il Trace*, forse nelle miniere dell'Argentiera del Sigerro il 30 ottobre 238, «avvilito, straziato dalle percosse» (*«adflictus, maceratus fustibus»*). § Poco dopo il suo corpo fu trasportato a Roma e seppellito nel cimitero catacombale di San Callisto. § Invece, secondo una leggenda locale, Ponziano sarebbe morto in esilio nell'isola di Molara, detta anche Salzai, dove sarebbe stata eretta una chiesa in suo nome.

popolo – Agli effetti della storia, il ***popolo*** è formato da una collettività omogenea, specialmente in quanto realizza o presuppone un'unità ed un'autonomia di ordine civile e ***politico*** (non culturale, come l'*etnia* o biologico come la *razza*), anche in un ambito territoriale circoscritto (può essere riferito ad uno Stato, come ad una regione, ad una zona, ad una città o ad una parrocchia).

§ Per quanto riguarda la Sardegna si può dire sicuramente che si ebbero tanti popoli quanti furono le statualità dell'isola, dalla preistoria in poi. § Come concetto istituzionale il ***popolo*** è «l'elemento che concorre a formare, col territorio ed il vincolo giuridico, lo Stato». Compare con questo significato specifico fin da subito, nel secolo IX, a denotare i regni giudicali sardi. Riporta il *Liber Pontificalis* che, nell'864, «*Nicolaus papa huiuscemodi verbis ei relatum fuit quod* ***judices ipsius insulae, cum populo gubernationibus suis subiecto,*** *cum proximis ac sanguinis sui propinquis incestas et illicitas contraherent copulas...* »).

populare – Vuol dire "popolare", cioè "di tutti"; contrario di peculiare, privato. § Fin dall'antichità, e in periodo giudicale, erano le terre fertili comunitarie costituenti il Demanio comunale, staccate dal fisco statale (*rennu*), messe a disposizione di tutti gli abitanti dei villaggi sardi per vigne, orti, semina (*vidazzone*) o pascolo (*paberile*). § Insieme con gli agri privati, (*peculiares* o *pegugiares*), e chiusi (*terras clausas, cuniatas, tancatas*) formavano l'ambito colonico agricolo protetto dall'organizzazione della *scolca*.

Populum, abitato – Nella Sardegna romana del primo Impero fu un abitato in vicinanza della costa davanti a Sulci (Sant'Antioco), fondato o ripopolato dagli emigrati di Monte Sirai. § Si identifica con l'odierna borgata di Matzaccara, fra San Giovanni Suergiu e Portovesme.

Popus, abitato – Vedi: **Villaputzu, abitato**.

Porcari, Imilda – Cittadina pisana appartenente a una famiglia nobile originaria di Porcari, località situata presso Capannori, a est di Lucca. § Morì presumibilmente nel Regno di Arborèa nell'ottobre del 1202, come testimonia un'iscrizione – di cui non si conosce la provenienza – che era murata sul lato esterno della settecentesca cappella maggiore della chiesa di Santa Lucia a San Gavino Monreale, e che attualmente è conservata all'interno della medesima chiesa.

Porcari, Orlandino – Cittadino pisano appartenente alla famiglia nobile originaria dell'omonima località, situata presso Capannori, a est di Lucca. § In data 23 gennaio 1235 prestò giuramento di fedeltà e vassallaggio alla Chiesa Romana, ed ebbe in custodia la rocca di Massa e il castello di Potenzolo appartenenti a Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa, sovrano del Regno di Càlari. § Fece parte del seguito dell'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, nella visita pastorale compiuta in Sardegna dal 23 marzo al 25 giugno 1263.

Porcaria, isola – Vedi: **La Maddalena, isola**.

porcariu – In ciascuno dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura e Arborèa) era un ufficiale minore dell'apparato statale preposto alla custodia dei porci, al governo dei pascoli demaniali e alle prestazioni per essi dovute.

Porcellà, Felice – Politico. Socialista. Nacque a Terralba il 13 gennaio 1860. Laureato in Leggi, esercitò con successo l'avvocatura. Nel 1885 fu procuratore legale per conto del suo Comune, e nel 1885 ne divenne sindaco fino al 1913. S'interessò molto al problema scolastico in Sardegna, ma, soprattutto, è ricordato come l'ideatore di un programma di bonifica del territorio terralbese che dal 1895 commissionò agli ingegneri Stanislao Palomba e Giovanni Marcello di Cagliari. § Morì nel 1931.

Porcella, Gerolamo – Cagliaritano di origine genovese, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Fu consigliere cittadino. § Nel 1544 acquistò dai Mora le baronìe di Serdiàna e Donòri. Suo figlio Gaspare, ammesso nel 1573 allo "stamento" militare durante il Parlamento Coloma, si sposò con una Botter erede della baronìa di San Sperate. § La famiglia si estinse nel 1639, e i feudi passarono ai Portesa.

Porcellini, Piero – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Al momento della compilazione del *Breve portus kallaretani*, nel febbraio del 1318, ricopriva la carica di camerario del porto di Castel di Castro (Cagliari), essendo notaio Gaddo da Fagiano.

Porcile, Carlo Vittorio – Ufficiale di marina, nato a Carloforte, nell'isola di San Pietro, il 20 ottobre del 1756, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § È da ricordare soprattutto per la liberazione di molti cristiani dalla schiavitù tunisina. § Era figlio di Giovanni Porcile conte di Sant'Antioco e dalla genovese Elisabetta Tagliafico. § Studiò a Cagliari. Nel 1779 abbandonò gli studi e si iscrisse al servizio militare volontario nella marina regia. Dopo tre anni di prova, fu nominato dal viceré Carlo Francesco Valperga di Masino luogotenente provvisorio sulla Santa Barbara, nave da guerra antibarbaresca comandata dal cavaliere Denobili. Nel 1785 fu confermato nell'incarico; successivamente ne divenne capitano. § Nel 1793 difese dagli attacchi francesi le isole de La Maddalena e di Santo Stefano. § Predò nello stesso anno un brigantino francese e, nel 1797, due sciabecchi turchi. § Assurse al grado di maggiore di fanteria. Nel 1799 gli fu conferita la decorazione militare dell'Ordine Mauriziano, e, subito dopo, dal suo stesso Ordine ebbe in feudo l'isola di Sant'Antioco e, dal re Carlo Emanuele II (IV di Savoia), il titolo di conte. § Divenne capitano di vascello; nel 1808 fu promosso al grado di colonnello; nel 1813 raggiunse la carica di maggiore generale

dell'esercito sardo (quest'ultima nomina l'ottenne in seguito all'impresa compiuta contro i due legni turchi sconfitti dopo due ore d'intenso conflitto che gli procurarono anche una grave ferita). Congedatosi dal servizio attivo visse ancora due anni con il titolo di comandante del porto di Cagliari. § Morì a Carloforte il 15 novembre del 1815.

Porcu, Carmelo – Politico. Esponente di Alleanza Nazionale (AN). Deputato al Parlamento. Sottosegretario di Stato. Nato il 26 marzo del 1954 a Orune. Ha fissato la sua dimora a Sassari. Ha conseguito la laurea in Leggi presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Sassari. È funzionario dell'Ente morale Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi Civili. Membro del comitato centrale dello stesso Ente. Membro del consiglio nazionale di Alleanza Nazionale. È entrato a far parte del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna durante la X[a] legislatura (1989-1994), ed è stato nominato segretario dell'Ufficio di Presidenza. Alla fine della legislatura ha fatto parte della VII[a] commissione consiliare permanente che si occupa di Sanità, Igiene Pubblica, Medicina sociale, Edilizia ospedaliera, Servizi sanitari e sociali, Assistenza, Igiene veterinaria, Personale delle ASL. È stato consigliere comunale di Sassari. Per molti anni ha ricoperto l'incarico di vice segretario provinciale del MSI-DN di Sassari. Il 13 aprile del 1994 si è dimesso dal Consiglio regionale per candidarsi al Parlamento. È stato eletto per la prima volta deputato il 27 marzo del 1994. Sotto il governo di Silvio Berlusconi è stato nominato sottosegretario di Stato al Lavoro e Previdenza sociale, rimanendo in carica dal maggio 1994 al gennaio 1995. Venne riconfermato alla Camera dei Deputati alle elezioni del 21 aprile del 1996.

poriclos – Oscura voce sarda medioevale che viene fatta derivare dal latino *pariculus*, diminutivo di *par, paris* che vuol dire «uguale», «simile», «compagno»; per cui, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, i *poriclos de angarias*, riuniti in *chita*, sarebbero «compagni di *corvée*», mentre i *poriclos de caballicare* sarebbero dei «compagni per cavalcare», dei palafrenieri che seguivano a piedi il signore quando questi usciva a cavallo.

Porquaria, abitato – Vedi: **La Maddalena, abitato**.

Porqueddu, Francesco Domenico – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1792 al 1799. Nacque a Senorbì il 12 dicembre 1729. Ordinato sacerdote, ottenne per concorso la parrocchia di Sédilo. Fu canonico teologale della cattedrale di Oristano, e vicario generale di diversi vescovi arborensi. Eletto vescovo, fu consacrato in Oristano il 20 maggio 1792 dall'arcivescovo Giuseppe Luigi Cusano di Sagliano. Fondò il Seminario per chierici. Morì in Iglesias il 6 settembre 1799. § Gli successe Nicolò Navoni.

Port'a Mari o **di San Filippo, torre di** – Al tempo del Regno di Arborèa sovrastava l'ingresso meridionale della capitale, Oristano. § Era detta *Porta a Mari* perché era l'uscita più vicina al mare fra Oristano e Santa Giusta. § Era difesa dalla vicina torre di San Filippo, gemella e coeva della torre di San Cristoforo o *Port'a Ponti*, inserita nel sistema fortificato del *castrum regium*, comprendente anche la reggia giudicale con le sue adiacenze. La torre, oggi non più esistente perché demolita il 23 aprile 1907 in ottemperanza ai nuovi piani urbanistici dell'Ottocento europeo, proteggeva due ingressi che si aprivano a poca distanza: uno, ubicato proprio sotto la torre, era l'accesso diretto al *castrum*; l'altro, invece, era la "porta pubblica" dove transitava il traffico quotidiano di persone e merci. Di essi ci rimangono alcune patetiche fotografie. § Anche questo tratto di cortina muraria con le torri e le porte ad essa pertinenti, fu realizzato per volontà di Mariano II de Bas-Serra, come dice un'altra epigrafe conservata attualmente nell'*Antiquarium Arborense* ma un tempo murata nell'ingresso della *Port'a Mari* : ...HOC OPUS HUIUS TURRIS POST CONFECTIONEM PORTE PUBLICE HUIUS MURI FACTUM FUIT HANC TURREM ET FABRICAM MURI FECIT FIERI DOMINUS MARIANUS VICECOMES DE BASSO IUDEX ARBOREE...MCCXCIII INDICIONE VI ANNO REGNI EIUS XXVIII... (= ...L'OPERA DI QUESTA TORRE VENNE REALIZZATA UNA VOLTA TERMINATA LA PORTA PUBBLICA DI QUESTE MURA. IL SIGNORE MARIANO (II), VISCONTE DI BAS, "GIUDICE" D'ARBOREA FECE COSTRUIRE QUESTA TORRE E LE MURA...NEL 1292/93, INDIZIONE SESTA, NEL VENTOTTESIMO ANNO DEL SUO REGNO...).

Port'a Ponti o **San Cristoforo, torre di** – Al tempo del Regno di Arborèa sovrastava l'ingresso settentrionale della capitale, Oristano. § Era detta *Port'a Ponti*, porta a ponte, perché portava al Ponte Grande sul Tirso. § La torre, ancora oggi esistente nell'attuale piazza Roma, è formata da tre piani più sopralzo, per complessivi ventotto metri di altezza, coronati da merli guelfi e spazi intermerlari protetti da mantelletti o ventole lignee. A questo baluardo in periodo giudicale si affiancavano a distanza le altre ventisette torri di guardia interpolate in una cortina muraria dal tracciato irregolarmente circolare (compreso fra le attuali via Mazzini, via Solferino, via Cagliari e via Diego Contini), alta una decina di metri, dotata di passo di ronda e circondata da un fossato colmo d'acqua. Sotto la torre, l'accesso, dotato presumibilmente di ponte levatoio, era difeso da un piombatoio e da un doppio sistema di chiusura che prevedeva una saracinesca, azionata da argani sistemati al secondo piano, ed una seconda porta a battenti. § A quasi sette metri d'altezza, murata nell'arcata a sesto acuto dell'ingresso, si poteva leggere un'epigrafe, ora purtroppo molto deteriorata, che recava incise le armi della

famiglia regnante dei Bas-Serra (l'*Albero deradicato* appaiato ai *Pali catalani*) e le parole: ... HOC OPUS TURRIS HUIUS ET MURUM ET [PORTAM] CIVITATIS ARESTANI FECIT FIERI DOMINUS MARIANUS VICECOMES DE BASSO IUDEX ARBOREE...ANNO MCCXC INDICIONE III REGNI EIUS ANNO XXV... (= ... IL SIGNORE MARIANO [II], VISCONTE DI BAS, "GIUDICE" DI ARBOREA FECE REALIZZARE L'OPERA DI QUESTA TORRE E LE MURA E LA PORTA DELLA CITTÀ DI ORISTANO NELL'ANNO 1289/90, INDIZIONE TERZA, VENTICINQUESIMO ANNO DEL SUO REGNO...).

Porta Cristina – Si chiama così una delle due entrate settentrionali alla rocca di Cagliari-Castello e all'Arsenale. § Fu costruita in stile neoclassico dall'architetto Carlo Boyl nel 1825 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e prese il nome da Maria Cristina di Borbone consorte del re Carlo Felice.

Porta di Levante a Oristano – Vedi: **Portixedda**.

Porta, Pietro – Mercante cagliaritano vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1514 acquistò dal Fisco regio la baronìa di Teulada. § Il figlio omonimo, Pietro, impiantò alcune tonnare a capo Teulada, dando un notevole contributo allo sviluppo della pesca del tonno nell'isola. § La famiglia si estinse alla fine del secolo XVI, ed il feudo passò ai Sanna per il matrimonio di una Caterina con Salvatore Sanna.

Porta, torre antibarbaresca della – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova a 3 km dal paese di Muravèra, fra le località di San Giovanni e Capo Picci. È posta a quota 13 metri s.l.m. § Fu chiamata pure torre de *La Puerta*, torre dei Dieci Cavalli (*turri de Dexi Quaddus*) perché «vi stanziava una forza di dieci uomini a cavallo pronti per avvisare il popolo». § Era in vista delle torri di Monte Ferru, Salinas e di Porto Corallo. § Unica nel suo genere per le sovrapposizioni stilistiche esistenti, la torre vera e propria s'innalza sopra una struttura precedente a pianta quadrangolare, alta metri 5, nella quale si apre una porta con due tipi di arco. Era provvista alla base di un rivellino quadrangolare. § Si tratta di una torre di guardia di forma troncoconica, è di piccole dimensioni, con un diametro di base di 5,40 metri e alta 4 metri. § Insieme con la torre del Monte Salinas costituì un vero e proprio baluardo contro le incursioni barbaresche. Venne costruita e mantenuta a spese delle comunità dell'incontrada del Sàrrabus. Per essa, la "villa" di Muravèra pagava la guarnigione di due soldati in lire annue 120. Si ipotizza, dato il tipo di arco a sesto acuto, che risalga al periodo tardo-aragonese. Lo storico Francesco Vico riporta notizie della torre nel 1639. § Antioco Ripoll, nel 1767, ne suggerisce la soppressione, già proposta due anni prima. Nel 1776 fu "riformata", ovverosia soppressa, dal governo in quanto inutile, anche se le popolazioni del Sàrrabus continuarono a pagare i contributi alla Reale Amministrazione delle Torri. § Nel 1791 risulta ancora inattiva, mentre i documenti registrano i versamenti alla regia cassa. § Fu punto geodetico di Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel 1838. § Attualmente si trova in condizioni statiche scadenti.

portadìa, mezza portadìa o **portatico** – Nel Regno di Sardegna era uno dei tanti diritti consistente nella prestazione della metà delle granaglie seminate dai vassalli nei terreni feudali, e poi demaniali, equivalente, forse, al *moi moi*, oppure d'una quantità di formaggio per ogni pecora o capra posseduta.

Portasole, fra' Angelo – Vescovo, dal 1325 al 1330, della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), allora appartenente ai territori signorili dei Gherardesca gherardiani inglobati nel 1324 come feudo del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Nacque a Perugia. A tredici anni entrò in un convento dell'Ordine domenicano. Era teologo, filosofo e predicatore. Fu voluto vescovo della sede sarda da Giovanni XXII il 24 aprile 1325, contro l'elezione di fra' Bonifacio della Gherardesca disposta dal Capitolo sulcitano e dall'arcivescovo di Cagliari. Il 1° novembre dello stesso anno ottenne dal pontefice di poter rimanere penitenziere apostolico. Il 1° febbraio 1330 fu trasferito alla Diocesi di Grosseto, in Toscana. § Morì nel 1334. Intanto, a Tratalìas gli era succeduto fra' Bartolomeo.

portatico – Vedi: **portadìa**.

Porticciolo, torre antibarbaresca del – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui è situata, a circa 26 km da Alghero. Posta a quota 40 metri s.l.m., è in vista delle torri di Porto Conte, Pegna, Negra e Bantine Sale. § Si tratta di una torre di guardia, alta 10 metri e larga 5, costruita in arenaria calcarea. All'interno è voltata a cupola. La struttura è composita: un cilindro su due tronchi di cono sovrapposti; la parte superiore è "merlata". § Venne costruita dai pescatori di corallo di Alghero nel 1550 circa. Marco Antonio Camos, nel 1572, la ricorda nel suo rapporto. In quell'anno era provvista di due pezzi di artiglieria e di tre uomini di guardia. Rocco Cappellino la segnò nella sua carta del 1577. § Dal 1606 custodiva le tonnare da poco impiantate, dotata di nuovi armamenti. Nel 1801 la guarnigione fu ridotta da tre a due uomini. Subì vari restauri negli anni 1621, 1785 e 1830. Fu punto geodetico dei rilevamenti effettuati da Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel 1838. Rimase attiva fino al 1846. § Attualmente si trova in condizioni statiche scadenti.

Porticenses, popolo – Antica popolazione della Sardegna romana che alcuni collocano nel Territorio di Tertenìa con epicentro nell'abitato di Saralapis dove passava la strada orientale *"a Portu Tibulas-Caralis"*.

portiere degli auditori regi – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Similmente, per eseguire gli ordini degli ... auditori, affinché sia compiuto quanto sarà attinente al loro ufficio, e per controllare che solo quelli che ne hanno il diritto si accostino all'udienza, dal momento che una grande adunanza potrebbe disturbare il comune interesse, stabiliamo ed ordiniamo che due nostri sottoportieri siano incaricati del servizio della detta udienza, i quali, dietro ordine dei detti auditori, si recheranno lì dove saranno inviati, nel villaggio in cui noi ci troveremo, per quelle cose che riguardano l'ufficio degli auditori, ed eseguiranno fedelmente gli ordini di quelli con diligenza e con cura. § E, quando non saranno necessari in quest'ufficio, stabiliamo e ordiniamo loro che si prendano cura con diligenza ed attenzione delle porte esterne del nostro castello e delle altre cose pertinenti al loro ufficio, insieme agli altri sottoportieri; e a ragione del loro ufficio giureranno al cancelliere che si impegneranno bene e con fedeltà nell'esercizio dei detti ordini.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali. D'altronde gli auditori sono documentati nel Regno di Arborèa.

portiere di palazzo – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... provvediamo sia ordinato che dodici uomini siano incaricati della guardia delle porte esterne della nostra dimora, i quali siano chiamati sottoportieri e che possano portare mazze di ferro senza galloni e non ricoperte d'argento; e tutti questi, quando saranno presenti alla nostra Corte, o necessariamente almeno due di loro, custodiscano diligentemente le dette porte, affinché non sia permesso a nessuna persona di entrare non dovutamente nella nostra dimora.». § Sappiamo per certo che anche le regge giudicali di Àrdara nel Regno di Torres e di Oristano nel Regno di Arborèa avevano un corpo di guardie alle porte esterne chiamato *kita de buiakesos*, capeggiato da un *majore de janna*.

Portillo, fra' Pietro de – Arcivescovo, dal 1327 al 1342, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora appartenente al Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Frate domenicano dell'Ordine dei Predicatori, era di origine iberica. Laureato in Teologia, fu confessore di Giacomo I (II della Corona d'Aragona). Venne eletto arcivescovo della sede sarda dal papa Giovanni XXII il 12 ottobre 1327. Forse ancora a lui, meglio che al successore Bartolomeo Jalmar, si rivolse Clemente VI in una lettera del 30 settembre 1344.

Portixedda – Era la terza porta di Oristano, capitale del Regno di Arborèa: quella rivolta a Oriente, verso le Barbagie. § È ancora visibile il suo torrione di risvolta, forse ricostruito nella seconda metà del XVI secolo. § Ha pianta circolare, ed è costituito da uno zoccolo di base a sezione tronco-conica, realizzato in blocchi di medie dimensioni e di varia natura, sbozzati e messi in opera a ricorsi irregolari, legati con malta. § Gli scavi effettuati al di sotto dell'attuale fortilizio hanno messo in luce una torre a pianta quadrangolare, realizzata in blocchi squadrati di arenaria, con faccia a vista e disposizione isodoma, che si ricollega alla tecnica costruttiva della torre di *Port'a Ponti*. § La stessa denominazione di *Portixedda* propone l'esistenza di una porta che assicurava la viabilità della parte orientale, verosimilmente la "Porta a Levante" della documentazione cinquecentesca.

Portixéddu, abitato – Il toponimo è il diminutivo del sardo campidanese *portu* – 'porto'. Frazione di Fluminimaggiòre.

porto (*ripa*) – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era la riva d'approdo delle navi, praticamente il porto, con un funzionario – *procurator ad ripam* – che esigeva i dazi doganali, sovrintendeva all'ammasso delle merci, regolava l'attività dei *navicularii*, ovverosia degli armatori ed appaltatori di trasporti per mare, e di *negotiantes*, uomini d'affari e commercianti all'ingrosso.

Porto Columbu, abitato – Località turistica, frazione di Villa San Pietro.

Porto Conte, baia – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) la baia era chiamata *Nymphaeus Portus*, nei pressi dell'attuale Alghero. Vi passava vicino la strada costiera *"a Tibulas-Sulci"* prima di Carbia. § Il *portus* era formato dall'insenatura omonima, chiusa da Capo Caccia, circondata da grandi ville imperiali come quella di Sant'Imbenia. § Secondo noi, potrebbe essere stato nel 1015 l'approdo dell'invasione musulmana di Mugiâhid, e, un secolo dopo, nell'agosto del 1113, lo scalo della spedizione pisano-turritana contro le Baleari. Racconta il *Liber maiorchinus*: «Quattordici giorni, trattenendo i suoi, lì la gente pisana dimorò riguadagnando un'insenatura che è detta dal volgo Capo Albo (Capo Caccia?)... ». § Fu certamente il luogo della battaglia navale fra i Catalano-Aragonesi e i Genovesi il 25 luglio 1353, e dello sbarco dell'armata di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) il 22 giugno 1354.

Porto Conte, battaglia di – Battaglia navale combattuta il 25 luglio 1353 fra i Catalano-Aragonesi e i Genovesi per il possesso di Alghero. § Pietro I *il Cerimonioso*, re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, aveva acquistato nel 1350 la metà di Alghero da una parte della famiglia Doria, mentre l'altra metà era stata donata dai restanti proprietari alla Repubblica di Genova che il 7 marzo 1353 l'aveva incamerata. § La reazione del sovrano barcellonese fu immediata. Ottenuto il permesso del suo Parlamento (in realtà, una rappresentanza delle "ville" del Principato di Catalogna riunita a Vilafranca del Penedès) il 13 marzo 1353 dichiarò aperta la campagna militare di Sardegna e nominò ammiraglio della spedizione, con poteri straordinari, il cinquantaquattrenne Bernardo II de Cabrera, visconte di Bas, suo apprezzato consigliere e già sperimentato combattente durante la conquista del Regno di Sardegna nel 1323-24, nonché nella repressione della nobiltà unionista ribelle aragonese e valenzana a Epila e a Mislata nel 1348. § Gli ordini furono perentori: attaccare la flotta genovese; conquistare la Corsica; scacciare i ribelli dalla Sardegna regnicola. § Bernardo de Cabrera partì da Valenza con la sua squadra il 18 luglio del 1353; alcuni giorni dopo arrivò al luogo di raccolta della flotta a Maó, nell'isola di Minorca, dove venne informato che l'ammiraglio veneziano alleato, Nicolò Pisano, l'attendeva a Castel di Cagliari con venti galere per mettersi a sua disposizione, e che il 28 luglio il governatore del Regno, Rambaldo de Corbera, con l'aiuto di Gherardo di Donoratico si era impadronito di Castelgenovese per il tradimento del podestà Berengario Raiadello ed ora stringeva più strettamente d'assedio Alghero, mentre il re di Arborèa (Mariano IV) non si comportava lealmente (*«no va lealment en nostres affers»*) e tentava approcci con il Ducato di Milano. § Occorse quasi un mese prima che navi e soldati fossero pronti. § La domenica 18 agosto, finalmente, l'armata fece vela verso la Sardegna. Era forte di quarantasei galere, fra pesanti, leggere e "uscieri" (navi aperte a poppa per il trasporto dei cavalli), più sei grossi lembi armati e cinque cocche, sulle quali erano imbarcati duemila soldati con armi e macchine d'assedio (non si sa il numero complessivo dei cavalieri e dei fanti). § Dopo una settimana di navigazione con il tempo favorevole, il 25 del mese la flotta giunse in vista di Alghero dove fu raggiunta dalle navi veneziane. Il 26, lunedì, Bernardo de Cabrera prese posizione con la fanteria attorno alla città; ma il 27 mattina lasciò il comando di terra a Rambaldo de Corbera e si reimbarcò immediatamente per affrontare una flotta genovese che, scendendo rapida dal golfo dell'Asinara – chiamata, dicevano, da Mariano di Arborèa –, era giunta a Porto Conte, all'imboccatura della stupenda insenatura formata dal promontorio di Capo Caccia, qualche miglio a settentrione di Alghero. § I Genovesi, comandati dall'ammiraglio Antonio Grimaldi, erano forti – pare – di cinquanta galere fra pesanti, leggere e "uscieri", più cinque cocche che non compensavano il numero delle navi alleate. § Fu il vento a decidere le sorti della battaglia. Finché spirò il maestrale, i legni liguri più agili e veloci evitarono l'impatto frontale con il più agguerrito nemico, in attesa di frantumarlo in piccoli scontri come sul Bosforo l'anno prima; ma quando, verso mezzogiorno, il vento mutò a scirocco, la supremazia numerica e la posizione tattica assunta da Bernardo de Cabrera diedero i frutti sperati: incatenate fra loro orizzontalmente per non disperdersi, le galere iberiche e veneziane poterono irrompere col vento in poppa contro la sottile fila delle navi avversarie, ora impacciate nella manovra, e bersagliarle con lanci di dardi e pietre che causarono ingenti perdite fra i Genovesi. § La lotta durò aspra fino a sera quando Antonio Grimaldi, approfittando del calar delle tenebre, si ritirò con una ventina di navi superstiti lasciando sul campo 2.000 morti (alcuni dicono 8.000, contro soli 350 catalano-aragonesi) e 3.500 prigionieri. § Due giorni dopo, il 29, gli Algheresi, disperando nei soccorsi esterni, chiesero di trattare la resa; ed il 30 aprirono le porte al vincitore.

Porto Conte, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, in agro di Alghero. § È situata sulla riva orientale del Golfo di Porto Conte o Porto Ninfeo, all'estremità di una piccola lingua di terra che si avanza sul mare in direzione est-ovest. § Posta a quota 8 metri s.l.m., è in vista delle torri di Tramariglio, del Buru e anche della Pegna e Porticciolo. § Si tratta di una torre *de armas* con una guarnigione di un alcaide, un artigliere e tre soladati. Edificata con rocce calcaree, ha un'altezza di 13 metri e il suo diametro è di metri 17,80. § Fu costruita nel XVI secolo e costò 300 ducati, più 9 ducati al mese per i tre uomini di guardia. Venne prevista dal viceré del Regno di Sardegna, Michele de Moncada, nella sua relazione del 1578. Nel 1585, durante i lavori di edificazione, durati dal 1583 al 1590 circa, vennero fatti prigionieri, in un'incursione corsara, gli uomini impegnati nei lavori. § La torre, assieme a quella di Capo Galera, era collegata alla città con un ponte sullo stagno, come si evince da un documento che ne richiedeva la riparazione nel 1614. Subì vari interventi di restauro alla cisterna, nel 1784, 1788 e 1831. § Sulla sua sommità, a circa 13 metri da terra, si vede ancora l'asse di un pilastrino: punto geodetico di tutti i cartografi dopo Alberto Ferrero, conte della Marmora. Rimase attiva sino al 1846. § È in ottime condizioni statiche.

Porto Corallo, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova. § Posta ad una quota di 15 metri s.l.m., è in vista delle torri di Monte Rosso, Saline e Capo Ferrato. I lavori di edificazione ebbero inizio nel 1592. I documenti d'archivio la danno ancora in

costruzione nel 1599, in periodo iberico. Si tratta di una torre di guardia (*sensilla*) di diametro 10 metri e altezza 14 metri. La camera circolare nel corpo della torre è di 6,5 metri.§ Sita in territorio di Villaputzu, fu costruita a guardia del piccolo porto dove si trafficava il corallo e il minerale estratto dalle miniere della zona. § Fu edificata e mantenuta a spese delle "ville" dell'incontrada del Sàrrabus. In particolare Villaputzu pagava un soldato, mentre un altro era a carico di San Vito, al costo di 60 lire annue ciascuno. § Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Nel 1720 erano in carica un alcaide e due soldati stipendiati dalle comunità di Muravèra, San Vito e Villaputzu che, nel 1785, risulta pagassero, per l'armamento e le riparazioni, 62,10 lire all'anno. Alcuni documenti del periodo riferiscono che le popolazioni del Sàrrabus dovevano saldare un debito di circa 5.428 lire sarde contratto verso la Reale Amministrazione delle Torri per la ricostruzione della torre (nel 1777 pagarono una prima rata di 250 lire annue). Non appena avessero estinto il debito, avrebbero dovuto contribuire allo stipendio di un altro soldato, in quanto la guarnigione allora esistente, di un alcaide e due soldati, era insufficiente per un porto. Infine, avrebbero dovuto contribuire per aumentare la paga della guarnigione. § Nel 1779 la torre passò alla Reale Amministrazione che se ne assunse le spese di manutenzione e armamento ma continuò a ricevere i contributi dalle "ville" per lo stipendio alle guarnigioni. § Nel 1793 la guarnigione risulta immutata. § La torre venne attaccata dai Barbareschi nel 1812, difesa dall'alcaide Piso a pietre ed acqua bollente in attesa dei rinforzi da Villaputzu. § Nel 1843 Porto Corallo era ancora presidiata. § Si trova in ottime condizioni perché restaurata nel 1984.

Porto di Bosa, torre antibarbaresca del – Vedi: **Bosa, torre antibarbaresca di**.

Porto di Soccorso, torre antibarbaresca di – Vedi: **Porto Scuro, torre antibarbaresca di.**; **Portoscuso, torre antibarbaresca di**.

Porto Giunco, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località presso Villasimìus. § Posta su un'altura che domina il golfo di Carbonara, a quota 50 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale. È in vista delle torri di San Luigi, di Isola dei Cavoli, di Capo Boi, Cala Caterina e Fortezza Vecchia. § La struttura è costituita da due tronchi di cono; il materiale da costruzione utilizzato è il granito. L'altezza complessiva è di metri 9 metri, il diametro superiore 9 metri. L'ingresso è posto a 4 metri dal suolo. All'interno è presente una volta a cupola. È fornita di cisterna. La terrazza si raggiunge tramite una scaletta a chiocciola ricavata nello spessore del muro. § Compare citata nel 1578 nella relazione del viceré Michele de Moncada, ed è citata pure dallo storico Giovanni Francesco Fara nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580. Entrò in funzione nel 1590. § Sono documentati attacchi da parte di pirati barbareschi, ma sempre respinti. § Nella seconda metà del '700 venne classificata come torre *senzilla*, cioè presidiata da un alcaide, un artigliere e due o tre soldati, e dotata di due cannoni di medio calibro, una spingarda e tre fucili. Vennero eseguite riparazioni negli anni 1609, 1616. Nel 1721 la torre risulta abbandonata, e solo nel 1758 furono eseguite le riparazioni necessarie per renderla nuovamente funzionale. Altri restauri si effettuarono nel 1781 e nel 1803. § Nel 1812 una flottiglia tunisina, composta da nove navi da guerra, assalì sia questa torre che quella dei Cavoli: la prima, riuscì a respingerli; la seconda fu quasi presa, ma resistette. § Nel 1838 il fortilizio fu punto geodetico per i rilievi cartografici di Alberto Ferrero, conte della Marmora. § In una nota di autore sconosciuto, datata 20 marzo 1843, compare nell'elenco delle torri ancora presidiate. Fu abbandonata poco dopo.

Porto Oscuro, torre antibarbaresca di – Vedi: **Porto Scuro, torre antibarbaresca di.**

Porto Paglia, prima torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Era situata sul promontorio della Punta Sa Turri, nella località Porto Paglia nel golfo di Gonnesa, a circa 3 km dall'abitato. § Era in vista della torre di Cala Domestica. Venne costruita dal "patron" Pietro Porta, nel 1596, a protezione della tonnara di Porto Paglia impiantata subito dopo. Si tratta di una torre di piccole dimensioni, dal diametro interno di 7 metri. § Nel 1577 compare nella *Carta del Regno di Sardegna* di Rocco Cappellino e, nel 1639, in quella di Francesco Vico. Nel 1636 l'Amministrazione delle Torri si assunse le spese di manutenzione che prima erano a carico della città di Iglesias. § In una relazione del 1720 risulta in stato di abbandono e in cattive condizioni statiche. La struttura crollò nella seconda metà del '700. § Subito dopo, nei suoi pressi, fu costruita una torre antibarbaresca con lo stesso nome.

Porto Paglia, seconda torre antibarbaresca di – Prende il nome dalla località Porto Paglia nel golfo di Gonnesa, a circa 3 km dall'abitato, oggi detta Funtanamare ma che, nel 1323, fu chiamata *Canielles* o *Las Cañellas* dai Catalano-Aragonesi sbarcati nell'isola per realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Si trova a quota 0 metri s.l.m., a qualche decina di metri dalla scogliera. § È unica nel suo genere. Si tratta di una batteria "rasante". § È interessante per la caratteristica forma a pianta semicircolare. § Presenta una parte poligonale di base, strutturata per resistere all'urto delle onde, e un'altra cilindrica di 11 metri di diametro e alta 7 metri circa, costruita in materiale di varia pezzatura e di minore spessore murario. § Il basamento poggia su uno scoglio situato a poca distanza dalla spiaggia. § Venne

costruita in periodo sabaudo nella seconda metà del '700 nei pressi di una torre omonima crollata pochi anni prima. Il progetto di costruzione risale al 1777. I lavori di costruzione, iniziati nello stesso anno, terminarono solo nel 1789. Durante questo periodo la struttura non ancora ultimata subì già un primo restauro a causa dell'erosione marina. Nel 1798 venne abbandonata e l'artiglieria venne posizionata in un edificio della vicina tonnara. § Attualmente è un rudere.

Porto Pao, torre antibarbaresca di – Vedi: **Porto Conte, torre antibarbaresca di**.

Porto Pino, abitato – Località turistica, frazione di Sant'Anna Arrési.

Porto Pino, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § È ormai scomparsa. § È possibile che si trovasse nella località detta Punta Menga dove lo storico Foiso Fois, negli anni Cinquanta del secolo scorso, individuò dei ruderi, appena affioranti dal terreno, di una torre a base circolare. «Potrebbe trattarsi – diceva – della torre di Sarrya o Saciri o Sarri la cui costruzione fu proposta, nel 1720-21, dall'ing. Felice De Vincenti al Governo Piemontese». Era in vista delle torri di Cala Piombo e di Palmas. § La torre risulta funzionante, dal 1785 al 1819. § Nella *Carta del Regno di Sardegna* del 1792, conservata all'Archivio di Stato di Torino, è visibile nel promontorio tra Porto Botte e Porto Pino.

Porto Pirastu, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Ferrato, torre antibarbaresca di**.

Porto Pòglina, torre antibarbaresca di – Vedi: **Pòglina, torre antibarbaresca di**.

Porto San Paolo, abitato – Il suo territorio fu frequentato nella preistoria e in epoca romana. Nel Medioevo vi sorse una chiesa, ora distrutta, intitolata a San Paolo. Doveva trovarsi nell'area del paese ("villa"-*bidda*) medioevale di Orfillo nella *curadorìa* di Orfili nel Regno giudicale di Gallura. § Attualmente Porto San Paolo è frazione del Comune di Loìri Porto San Pietro, caratterizzato dal porto turistico. § Fa parte della Diocesi di Tempio.

Porto Scuro, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna.§ Si trova a circa 10 km da Teulada, all'interno del poligono di tiro militare. § Posta ad una quota di 143 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale. § Di forma tronco conica, presenta all'interno una volta a cupola. L'ingresso è posto a 4 metri da terra. § È in vista delle torri di Malfatano, di Pixinì, del Budello e di Cala Piombo. § Si trova segnata anche col nome di "torre del Porto di Soccorso", forse confusa con quella di Portoscuso. § Fu costruita nel 1601, come risulta dai documenti d'archivio. Nel 1636 l'Amministrazione delle Torri si assunse le spese di manutenzione che prima gravavano sulla città di Iglesias. § Compare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. § È citata col nome di "torre di Porto Oscuro" in una relazione del 1720 in cui risultano all'attivo due soldati. § Dalla relazione di Antioco Ripoll del 1767 risulta larga all'interno circa tre metri e mezzo, munita di un cannone, ed in pessime condizioni di conservazione.

Porto Torres – Vedi: **Turris Libisonis**.

Porto Torres, castello di – Vedi: **Castel Pisano (Porto Torres, Nurra), castello di**.

Porto Torres, castello di – Vedi: **Essola (Porto Torres, Nurra), castello di**.

Porto Torres, castello di – Vedi: **Mondragone (Porto Torres, Nurra), castello di**.

Porto Torres, castello di – Vedi: **Monteforte (Porto Torres, Nurra), castello di**.

Porto Torres, castello di – Vedi: **Torres (Porto Torres, Flumenargia), castello di**.

Porto Torres, città – Allorquando nacque il Regno di Torres, agli inizi della seconda metà del IX secolo, dell'antica Turris Libisonis non restava più niente se non qualche agglomerato di pescatori. Dall'806-807 gli attacchi musulmani per la riscossione della *gizyah* (il tributo di sottomissione per i non convertiti all'Islam) provenivano non solo dal Maghreb abbaside ma anche dalla Spagna omeyyade che aveva all'estremità della rotta Denia-Maiorca-Sardegna proprio la vecchia colonia romano-bizantina. Per questo, Turris Libisonis fu certamente abbandonata dagli abitanti che si rifugiarono nei villaggi dell'interno, restando nel ricordo del nome dello Stato, della Diocesi, della tomba martiriale dei santi Proto, Gavino e Gianuario. Cessato il pericolo saraceno con l'ultima invasione di Mugiâhid nel 1015-1016, la zona tornò a rivivere. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) fu sede di *Coronas de Logu* e di *coronas de mandatore de liveros* del Regno giudicale di Torres. Avanti il 1065 il re Gonnario-Comita iniziò a farvi costruire la bellissima cattedrale romanica, terminata dal figlio Torchitorio-Barisone I intorno al 1111. Anche il porto riprese la propria attività. Forse lì, per quindici giorni, si misero alla fonda le navi pisane che nell'estate del 1113, al tempo di Costantino de Lacon-Gunale, si recarono a combattere gli Arabi delle Baleari di Mobascer. Dice la fonte: «... Le navi ... simultaneamente guadagnano l'accesso turritano, dove Costantino aveva la sede: re illustre, molto celebrato da ogni popolo dei Sardi». Di sicuro a Torres vi morì lo stesso

Costantino, e dalle sue rive fuggì nel 1124 il piccolo figlio Gonnario minacciato dal fratellastro Saltaro imparentato con gli Athen. Lo racconta il *Libellus iudicum turritanorum* in un saporoso sardo logudorese: «*Restende minore su dictu juigue Gunari, segundo qui est naradu, si pesait uno lieru benevolmente et fidele de juigue Constantinu, de sa terra matessi, clamadu Itocor Cambellas, su quale aviat in bardia su dictu pizinnu, ziò est, a juigue Gunari. Comente morisit su babu, ziò est juigue Costantinu, de presente s.indilu leait, su dictu pizinnu, pro dubidu qui no lu boquiren sos inimigos de su babu, qui fuit sa partida de sos de Tene Archiados et isos Trabunas, et secretamente quelu leait a portu de Turres, qui tandu fuit abitadu et populadu de mercantes pisanos, homines de bene et ricos...*». § Evidentemente la "villa" era risorta, divenendo nel contempo capoluogo della "curatorìa" di Flumenàrgia formatasi staccandosi dalla "curatorìa" di Romàrgia. § Aveva sotto di sé i villaggi, oggi molti scomparsi, di: Arca, Bionisi (o Vionis), Cardo (o Ardo), Chercos (o Kerki), Crocifissu Mannu (o Domus Novas), Crucca, Eguili (o Lequili), Elva, Ertas, Genano (o Jannanu), Noi Noi (o Innoviu), Nuragaddu, Ottava (o Ottan), San Giovanni (o Eristola), Santa Caterina (o Save), Sant'Elena (o Sanx), Sette Palme, Tamule e Tavernas. § Finito il Regno di Torres, nel 1272 il paese fu col suo distretto un possedimento della Repubblica comunale di Sassari fino al 1323; poi, divenne una parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Riprese la fisionomia giudicale quando dal 1391 fu inglobato per conquista nel Regno di Arborèa seguendone la sorte fino alla fine, nel 1420. § D'allora, visse più che altro come scalo del Capo di Lugudoro del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), in competizione con Alghero. § La sua decadenza progressiva coincide con l'abbandono della cittadina da parte dell'arcivescovo nel 1438 e con la traslazione della sede episcopale a Sassari nel 1441. § A rendere ancor più difficile il suo sviluppo contribuirono ancora altri vari fattori: l'inizio delle razzie barbaresche, che nel 1538 giunsero a saccheggiare perfino la basilica di San Gavino; l'esposizione della rada ai venti di traversia, che ne impedivano talvolta l'accesso o lo facevano poco sicuro; il porto, che veniva spesso invaso dalle alghe rendendolo inagibile, sebbene fosse stato dichiarato porto franco nel 1504. § Nel 1598, l'ing. P. A. Lacrimati dette inizio a una serie di lavori che prevedevano il prolungamento del molo nuovo, la riparazione del molo vecchio, la costruzione di un piccolo puntale e la pulitura dell'ancoraggio. Ancora dal 1612 al 1615 fu riparata la "fabbrica nuova" danneggiata dal cattivo tempo. Pochi anni più tardi, nel 1627, l'abitato fu di nuovo devastato dai pirati maghrebini. Contuttociò, i lavori per rendere lo scalo più attivo ripresero nel 1775, in pieno periodo sabaudo del Regno di Sardegna, quando l'ing. Vallin propose di smantellare la parte alta dei moli e di allargarne le fondamenta creando uno specchio d'acqua di circa cinque ettari. Da questo, Porto Torres trasse un certo vantaggio, intensificando i commerci con Nizza e con Genova. La favorì pure il completamento, nel 1828, della strada "Carlo Felice" che la collega a Cagliari. Nel 1842-1845 ottenne l'autonomia dal Comune di Sassari, e fu dotata di un territorio di 101,51 kmq. § L'abitato, una volta aggregato intorno alla basilica di San Gavino, prese a svilupparsi nell'Ottocento vicino al porto, formando due nuclei di popolazione: il primo, di sardi indigeni; il secondo, di genovesi, corsi, napoletani. § La successiva espansione urbanistica, ai lati della strada Cagliari-Porto Torres, venne razionalizzata dal piano regolatore dell'architetto G. Cominotti, a cui si deve anche il disegno della chiesa della Consolata, costruita nel 1827. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Porto Torres divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Nel 1872 la cittadina fu raggiunta dalla ferrovia; ma solo nel XX secolo questa fu prolungata fino ai moli e completata con la stazione. Così Porto Torres poté crescere con lo sviluppo dell'emigrazione e delle importazioni di commestibili, mentre, nel 1916, ebbe inizio l'esportazione del minerale di ferro della miniera di Canaglia nella Nurra, diminuito fra le due guerre mondiali, dal 1918 al 1945, ripreso nel 1950, abbandonato nel 1960-65. § Nel 1956 Porto Torres venne dichiarata "zona di interesse regionale"; nel 1962, "nucleo di industrializzazione"; nel 1970, "area di sviluppo industriale", ente di diritto pubblico, gestito da un consorzio costituito dai comuni di Porto Torres, Sassari, Alghero, dall'amministrazione provinciale e dalla Camera di Commercio di Sassari. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine della Consolata; San Gavino, Proto e Gianuario; San Gavino a Mare; Santa Maria di Balai.

Porto Torres, ponte romano di – È l'unico ponte romano della Sardegna integro ed ancora in uso almeno sino agli anni Sessanta del Novecento. § Costruito nel I secolo d.Cr. sul Rio Mannu, lungo la strada che collegava Turris Libisonis (Portotorres) con le zone minerarie e le saline della Nurra, ha sette arcate con raggio decrescente da ovest a est, per una lunghezza di metri 135. Fra la prima e la seconda arcata, su entrambi i lati, è presente una nicchia.

Porto Torres, torre difensiva di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla cittadina in cui si trova, ed è situata nel molo di levante del porto di Porto Torres. § Posta a quota 2 metri s.l.m. è in vista delle torri del Trabucado, di Isola Piana, di Falcone, delle Saline e di Frigiano. § A due piani, è alta circa 16 metri con un diametro di circa 13 metri. § All'interno presenta una complessa volta a nervature stellari con pilastro. § Non è antibarbaresca perché fu costruita intorno al 1325, prima dell'inizio degli attacchi dei pirati e dei corsari maghrebini. A partire dalla metà del

secolo XV assunse la funzione di controllo fiscale e doganale. Nel 1423 subì un importante intervento di restauro voluto dallo stesso sovrano Alfonso II (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo*. Con il trasferimento della sede di Diocesi da Torres alla città di Sassari nel 1441, il porto perse d'importanza. Nella metà del '500 si verificarono numerosi attacchi barbareschi. Vi furono varie richieste di interventi di rafforzamento delle difese del porto. § La torre compare nella relazione di Marco Antonio Camos del 1572. Nel corso del XVII secolo subì vari interventi di restauro: nel 1628, 1637, 1669, 1682, 1694. § Nel 1637 venne sferrato un violento attacco barbaresco. Dal 1609, al momento dell'attracco delle navi era obbligatorio conservare nella torre vele, remi e timone; e queste attrezzature, indispensabili per la navigazione, non venivano restituite ai forestieri che non erano in regola coi pagamenti. Venne restaurata nel 1766 e nel 1779. Nel 1818 fu soppressa la carica di alcaide. § Nel 1838 la torre fu punto geodetico dei rilevamenti di Alberto Ferrero, conte della Marmora. § Dopo il 1842 venne riutilizzata militarmente per la custodia del porto e per il servizio fiscale sulle merci in arrivo ed in partenza, e sul pescato. § È ancora in ottime condizioni.

Porto Tramàtzu, abitato – Frazione di Teulàda.

Porto, Gerardesca del – Nobildonna pisana figlia di Bandino del Porto. § Nel 1253, nella sua casa ad Oristano fu redatto l'inventario dei beni di Gottifredo de Lacon-Serra, figlio di Pietro I re del Regno di Arborèa.

Porto, torre antibarbaresca del – Vedi: **Cabras, torre antibarbaresca di.**

portolano – Carta nautica creata nel Trecento per la navigazione mediterranea, con la descrizione delle rotte, delle distanze da approdo ad approdo e delle coste. Quindi, è una mappa (o volume) che indica ai naviganti la posizione dei porti, degli scogli affioranti e delle secche, ecc. § Per esempio, usatissimo fu nel Due-Trecento il portolano del pisano Grazia Pauli che Raimondo Bachisio Motzo pubblicò nel 1947 col nome di *Il Compasso da Navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, datato esattamente 1296. Sono 32 carte ripubblicate nel 1987 da Angela Terrosu Asole. Interessante per noi è la parte «tragetto di Sardegnia e gìrola al torno» (= rotta d'altura di Sardegna e circumnavigazione dell'isola).

portolano o **doganiere** – Nel Regno di Sardegna era l'ufficiale presso la dogana incaricato di custodire il porto e di mantenerlo in efficienza. § La sua carica fu introdotta fin da subito perché in una carta reale del 1326 già si trova un *«portulani seu duaneri»*. § Aveva quindi funzioni in qualche maniera collegate con il doganiere, in quanto si occupava direttamente dell'amministrazione della dogana, della vigilanza e custodia dei porti a cui era addetto. Era gerarchicamente dipendente dall'amministratore generale e, in seguito, dal procuratore reale: a loro doveva consegnare l'eventuale residuo di denaro, dopo aver gestito e amministrato i diritti riscossi (ad esempio: *«Bernard Sellent, lochtinent de procurador real en cap de Logudor al maior de port de Castel Jenoves ... vos deim e manam ... comparer devant nos per dar comptes e raho*, ecc.»); inviava, invece, il rendiconto al maestro razionale nell'ufficio centrale di Barcellona (*«... dehim e manam al mestre racional de la regia cort ... que en lo temps de la redicio de sos comptes ell posant en dada e exida la dita quantitat, aquella restituhint la present ensemps ab apoca de rebuda, en sos comptes admitten e reben tot dubte...* ecc.»). § Gli altri compiti del doganiere erano quelli di pagare le guardie dei castelli e fornire ai castellani i denari utili per le spese e l'approvvigionamento dei castelli stessi. Esempi della sua attività sono abbondanti nei documenti d'archivio: *«Bernard Sellent, lochtinent del procurador real en lo cap de Logudor, ... al arrendator dels drets reals de la maioria de la ciutat de Bosa, ... dehim e manam que donets e paguets al viscastella del dit castel ... per sou e retinencia del dit castell*, ecc.»; *«... al maior de port de la ciutat de Sacer, ... dehim e manam que ... donets e paguets ... al castella de les castells reyals ... per sou e retinencia dels dits castells*, ecc.»; *«... item que lo qui comprara la duana, pagara los soldats del mur, ... e si los soldats del mur havran necessari roba, que aquella haien a pendre del arrendator del dit dret*, ecc.»; *«... al honorable Gabriel Diomer, maior de port de la ciutat de Sasseri, ... considerata la mort del rey d.Arago ... deven sospendre ... los salaris e gatyes del castells reals e salaris de officials del dit cap*, ecc.».

Portopàglia, abitato – Villaggio di pescatori sviluppatosi nel Settecento nel golfo di Gonnèsa, per lo sfruttamento delle tonnare.

Portoscúso, abitato – Il toponimo è composto da *porto* e dal catalano *escús* o *escós*, participio passato arcaico di *escondir* – 'nascodere'; significa dunque: 'porto nascosto'. § Paese del Regno di Sardegna sviluppatosi attorno alla tonnara creata nel 1554, nell'allora spopolata località di Portoscuso, dall'imprenditore iberico Pietro Porta. La tonnara era celebrata come «la più fertile» ed era spesso preda delle razzie dei Barbareschi che facevano prigionieri i lavoranti e incendiavano le attrezzature; così, alla fine del XVI secolo, venne realizzata una torre di difesa costiera. Nel 1630 la tonnara di Portoscuso fu acquistata all'asta da Blasco Ilarione de Alagón. Nel 1677 venne acquistata dai Genovès che ottennero anche il titolo baronale. I Genovès si estinsero agli inizi dell'Ottocento, ed il feudo fu considerato devoluto. § Nel 1853 Portoscuso divenne Comune

autonomo. Con regio decreto n° 152, del 12 febbraio 1940, il Comune di Portoscuso, assieme a quello di Gonnesa, fu soppresso ed aggregato a quello di Carbonia; riacquistò la sua autonomia amministrativa con decreto legge luogotenenziale n° 139 del 29 marzo 1945. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è una cappella costruita all'interno della tonnara nel XVI secolo e intitolata a Sant'Antonio. Le parrocchie del paese sono oggi intitolate alla Madonna d'Ìtria, costruita nel 1655 e recentemente trasformata, e a San Giovanni Battista. In passato appartenevano all'Archidiocesi di Cagliari; dal 1763 appartengono alla Diocesi di Iglesias.

Portoscuso, baroni di – Vedi: **Genovès, famiglia**.

Portoscuso, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, di fronte all'isola di San Pietro. § Posta a quota 16 metri s.l.m., è in vista delle torri di Calasetta, di Carloforte e dell'isola Piana. È chiamata anche torre del Porto di Soccorso e *Fortalesa de Portescusi*. § Si tratta di una torre *de armas*, di struttura tronco conica, con il diametro di base di metri 21 ed un'altezza di circa 16 metri. All'interno presenta una volta a cupola senza pilastro (nonostante le notevoli dimensioni) e con costoloni di irrigidimento. Nella camera si notano le sette finestre, la botola della cisterna e la scala che conduce alla piazza d'armi, ricavata nello spessore murario. § La sua presenza ha favorito la creazione, nelle immediate vicinanze, di una tonnara e, quindi, la nascita dello stesso villaggio di Portoscuso. La costruzione fu iniziata nel 1587 e risulta operativa dal 1595. Nel 1620 subì gravi danni in seguito ad un attacco barbaresco. È segnata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. § Nel 1642, secondo una disposizione viceregia, fu restaurata e armata: è dell'aprile di quell'anno un documento che attesta «l'accettazione dell'offerta fatta da Domenico Bruno, di riparare e mettere in stato di difesa la torre di Porto Scusi per 2/m. scudi da pagarsi col prodotto dell'arrendamento della tonnara». § La torre è citata in una relazione del 1720 sullo *Stato delle torri la cui manutenzione corre a conto del Regio Erario* in cui risulta che aveva in dotazione un alcaide, un artigliere e cinque soldati. § Nel 1791, a causa dei bassi salari, i soldati abbandonarono il servizio e, per mancanza di validi sostituti, furono assunti "ragazzi inabili". § Durante l'invasione francese del 1793 l'ing. Guiso – colui che progettò il fortino di Sant'Ignazio – vi si recò «per porla in istato di valida difesa per essere vicina all'Isola di San Pietro occupata dai nemici». Fu ricompensato con la medaglia d'oro. § Vi risultavano in carica un alcaide, un artigliere e quattro soldati, ed era dotata di 6 cannoni, più alcune spingarde e fucili. § La validità della torre è attestata anche in periodo non più antibarbaresco da un manoscritto dell'Archivio di Stato di Torino che contiene la supplica rivolta il 3 giugno 1846 da un certo maestro Rivano Francesco al re Carlo Alberto affinché autorizzasse il pagamento per le riparazioni da lui eseguite alla fortificazione. Dopo il 1851 fu ceduta a privati. § Restituita all'amministrazione comunale, in tempi recenti è stata restaurata.

Portovesme, abitato – Porto e località turistica, frazione di Portoscuso. § La sua parrocchia è intitolata a San Giovanni Battista e fa parte della Diocesi di Iglesias.

Portugues, Cristoforo – Facoltoso commerciante cagliaritano, vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.§ Nel 1579 comprò dai Clement la baronìa di Posada (sarà rivenduta ai Masones nel 1646).

Portugues, Francesco – Personaggio della seconda metà del Seicento, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu al centro d'un clamoroso fatto di cronaca che ebbe per protagonista Agostino Castelvì marchese di Làconi, un uomo di fortissima tempra che, dopo avere provocato una serie di tumulti in Sassari ed avere scontato otto anni di carcere nella torre dell'Elefante in Cagliari, era stato inviato nel 1667 in Spagna come rappresentante delle Corti isolane perché trattasse la concessione di un sussidio richiesto dalla regina Marianna d'Austria, in cambio di nuovi privilegi. Non ottenne nulla; ma, al ritorno, fu accolto a Sassari con onori trionfali. Rientrato a Cagliari, e riferita alle Corti la risposta della regina, vi creò tanto malumore che il viceré Manuele de los Cobos, marchese di Camarasa (o Camarassa), non riuscendo a calmare gli animi, sciolse gli "stamenti". Dopo un mese, Agostino di Castelvì, marchese di Làconi, primavoce dello "stamento" feudale del Parlamento del 1665, veniva ucciso a pugnalate in un agguato notturno: la voce pubblica ne accusò il viceré. Anche Manuele de los Cobos, a distanza di un mese, veniva freddato con quindici fucilate da sicari, al servizio di un gruppo di congiurati fra i quali erano il vecchio e onorato Jacopo Artaldo Castelvì, marchese di Cea, Antonio Manca, marchese di Villacidro, Francesco Cao ed altri nobili logudoresi. Quando la regina, stanca dei disordini seguiti al duplice delitto, mandò in Sardegna un suo inviato con lo specifico compito di porre termine alla vicenda, il marchese di Cea, dopo essersi rifugiato fra le montagne del Logudoro e della Gallura, fuggì verso la Francia con la nipote Francesca Zatrillas, Silvestro Aymerich, Francesco Cao e Francesco Portugues. Nel 1571 i quattro uomini, convinti dal sassarese Giacomo Alivesi a ritornare in Sardegna clandestinamente, furono vittime d'un agguato nell'Isola Rossa. Silvestro Aymerich, Francesco Cao e Francesco Portugues morirono sul posto; Jacopo Artaldo Castelvì fu catturato, condannato e giustiziato a Cagliari.

Portula, Salvatore – Nativo di Oristano, visse nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di

"Sardegna e Corsica". § Contribuì all'assedio ed all'espugnazione del castello di Monteleone difeso da Nicolò Doria nel 1436. § Per questo, ottenne in concessione feudale dal re Alfonso II (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* le vaste terre de *Su Planu de Murtas*.

Portunono, abitato scomparso – Detto anche San Giovanni di Portunono. Il toponimo si compone di un agiotoponimo e da una denominazione che potrebbe essere intesa come *Portus Nonus*, in riferimento alla distanza dal capoluogo misurata in miglia; ma, più verosimilmente, come *Portus Novus*. § Il porto e la chiesa di San Giovanni, nel Medioevo, appartenevano alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Dovevano essere ubicati presso l'odierno porto di La Caletta, nella parte più a nord chiamata fino al secolo scorso «*Porto di Padras Nieddas*» e oggi in disuso. Lo scalo posadino conserva ancora una chiesa dedicata a San Giovanni Battista, verosimilmente la stessa di quella medioevale, ricostruita nel 1847 per volontà di privati. § La chiesa, nel Medioevo, apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 fu unita all'Archidiocesi di Cagliari). Dal 1779 venne a far parte della Diocesi di Nuoro.

Portus Ianuae – Nel Regno di Arborèa era chiamata così una zona di Oristano concessa nel XII secolo ai mercanti genovesi affinché vi potessero edificare cento botteghe, una chiesa con costruzioni annesse ed un cimitero. § Praticamente era una *donnicàlia*, un portofranco. § La prima donazione fu effettuata da Barisone I de Lacon-Serra nel 1164 e riconfermata nel 1172. In seguito venne ratificata nel 1186 da Agalbursa, vedova di Barisone I, ed anche dal figlio di primo letto di quest'ultimo, Pietro I de Lacon-Serra, negli anni 1187, 1188 e 1192, nonché da Ugone I de Bas-Serra nel 1192, nipote di Agalbursa. § Dalle fonti si evince che tale *Portus Ianue*, dove vigeva la *pax mercatorum*, era ubicato «*in Aristano*», cioè all'interno delle mura, nei pressi del palazzo arcivescovile e della cattedrale di Santa Maria.

Portus Liguidonis o **Luguidonis, abitato scomparso** – Nome romano dell'antica città, forse etrusca, di Ferònia, posta sulla costa orientale della Sardegna alla foce del rio Posada, oggi La Caletta di Posada. § È messa in relazione, non si sa come, coi *Luguidonenses* di Luguido (Oschiri). § Vi passava la strada *"a Portu Tibulas-Caralis"*.

Portus Olla, torre antibarbaresca di – Vedi: **Foghe, torre antibarbaresca di**.

Posàda, abitato – Il toponimo potrebbe derivare dal latino *pausa*, che vuol dire 'sosta' (e non, come vogliono alcuni, dal catalano o dallo spagnolo *posar*, perché la "voce" è precedente il periodo iberico di Sardegna). Probabilmente, la 'sosta' si riferisce al riparo offerto alle navi dalla profonda insenatura in cui sbocca il fiume *Posada*. § Già dall'antichità il territorio fu frequentato da popolazioni italiche, come gli Etruschi e i Romani (infatti, presso l'attuale Posada doveva trovarsi il centro di *Feronia*, dai più identificato con il *Portus Liguidonis* o *Luguidonis*). § In epoca medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Posada, di cui fu capoluogo dopo Feronia, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa, ponendosi con Oroséi tra i maggiori centri di tutto il territorio. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era ubicato in un sito diverso da quello attuale. Sorse verosimilmente in località *Santa Caderìna*, attorno alle chiese di Santa Caterina, Santa Vittoria e Spirito Santo, per poi essere trasferito nel corso del XV secolo ai piedi del castello della Fava, dotandosi di una cinta muraria per proteggersi dagli attacchi marini e terrestri. Nel 1324 fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, nel 1335, il paese e tutto il feudo furono concessi a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna, e non aveva provveduto a difendere il suo possedimeto dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato e donato nel 1346 a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351, però, costei lo vendette a Pietro So. Nel 1362 passò a Berengario Bados e, nel 1363, a Oliviero Cogorres che morì qualche mese dopo. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna nel 1365 il paese, con tutta la *curadorìa*, fu occupato dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale. Tuttavia, venne infeudato *nominalmente* nel 1368 a Benvenuto Graffeo e, nel 1375, a Folco Cassada. Con la pace del 1388 l'intera *curadorìa* di Posada fu restituita al Regno di Sardegna con il castello della Fava. Ma già nel 1391 fu riconquistata dal Regno di Arborèa. Nel 1409, dopo la battaglia di Sanluri, tornò in possesso del Regno di Sardegna. § Il paese venne infeudato nel 1413 a Sancio de Hermo e, nel giugno del 1431, fu acquistato da Nicolò Carròs. Alla sua morte la moglie Brianda de Mur, nel marzo del 1489, lo donò, assieme a tutto il feudo, a sua figlia Stefania che, nel luglio 1503, ne fece dono agli ospedali di Saragozza e Barcellona, scatenando l'opposizione del Fisco che considerava l'intero feudo devoluto. Le due istituzioni assistenziali, per le notevoli difficoltà amministrative e le continue incursioni dei pirati barbareschi, che in quel tempo facevano sempre molti prigionieri, lo vendettero nel 1562 a Gerolamo Clement. Nel maggio 1579 Michele Clement cedette il paese a Cristoforo Portugues, gli eredi del quale lo tennero fino al 1646. In seguito, fu venduto da Marianna Truxillo, curatrice dei beni dei Portugues, a Giovanni Stefano Masons. Ai Masons rimase fino all'estinzione della

famiglia, per passare ai Nin che lo tennero fino all'abolizione feudale, avvenuta nel 1839. § Le sue chiese storiche, erano intitolate a Santo Stefano, edificio romanico dell'XI secolo, ed a San Francesco di Sullai, chiesa e convento edificati su una precedente struttura bizantina forse appartenuta al paese scomparso di Sulla. Nell'Ottocento sono anche ricordate le chiese campestri di Santa Maria di Larathon e Sant'Andrea di Corte. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). § Dal 1779 son venute a far parte della Diocesi di Nuoro.

Posada, baronìa di – Fu acquistata nel 1562 da Gerolamo Clement e rivenduta nel 1579 ai Portugues. Fu infine ereditata dai Masones (o Masons) fino al 1863 quando passò agli Alcazar y Nero.

Posada, castello di – Vedi: **La Fava** o **Posada (Posada, Posada), castello de**.

Posada, *curadorìa* – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. Ebbe a capoluogo, in origine, l'antica Ferònia e, poi, la "villa" di Posada che, in pratica, ne è la sopravvivenza urbana. Quindi, il distretto dovette essere formato, press'a poco, da tutta l'area comunale degli odierni paesi di Budóni, Lodè, Posada, Siniscòla, Torpè. § Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale. Con la pace del 1388 fu restituita al Regno di Sardegna con il castello della Fava. Ripresa nel 1391, nel 1410 ritornò a far parte del Regno di Sardegna. § I villaggi che la componevano (quasi tutti oggi scomparsi) erano: Erischion (o San Paolo de Resquino), Feronia, Gongolenno, Gurguray (o Molara), Locchoe (o Lothoe o Lertue), Lochele (o Lochole o Loquille), Lodedé (oggi Lodé), Lorade, Ossio (o Ussela), San Giovanni di Ossillili, Panane, Pelarà, Portunono (o San Giovanni di Portunono), Posada, Santa Lucia, Santa Maria della Torpé di Posada, Santo Stefano di Posada, Siniscòla, Sorcinissa (o Polterisca o Solità), Sulla (o Sullai), Tamarispa, Torpè, Vitithe (o San Vides). Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Posavino, Prospero – Conte di Brassicarda. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna, in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, nel 1735. § Presidente del Regno di Sardegna, già governatore di Cagliari dal 15 maggio 1726, generale delle armi, fu nominato viceré dopo la morte del luogotenente Gerolamo Falletti, defunto il 5 luglio del 1735, e prestò giuramento il 7 luglio dello stesso anno. § Tenne la luogotenenza per brevissimo tempo, sino alla nomina di Carlo Amedeo Battista San Martino avvenuta il 20 agosto del 1735.

Positivismo storiografico – Tendenza a considerare la storia su un piano analogo a quello delle scienze esatte, e a propugnare quindi nella ricerca storiografica un indirizzo filologico-erudito, rivolto a una ricostruzione illusoriamente obiettiva dei fatti.

possessores – Nella Sardegna romana tardo imperiale e bizantina erano i *nobiles* e gli *officiales* proprietari di vasti *latifundia*, ma anche i più numerosi proprietari terrieri di ceto medio, padroni di un *fundus instructus*, di una sola *villa* pur con coloni e servi. Avevano su di sé il gravame più cospicuo dei tributi, dovevano rifornire l'esercito, e per l'esosità dei canoni si lagnavano spesso coi papi di Roma.

Posta – Intesa come servizio pubblico di uno Stato, la Posta nacque nel Regno di Sardegna il 13 marzo 1729 con l'istituzione dei primi "portatori di lettere" o "postini" operanti a Torino. Il 19 settembre 1772 fu stabilito che lettere e plichi "da" e "per" ogni Stato confinante col Regno dovessero, all'entrata e all'uscita, essere presentati agli Uffici di Posta per la bollatura. Col "manifesto camerale" del 3 dicembre 1818 furono introdotti i *Cavallini*, tipo di carta postale filigranata e bollata già predisposta nella tassa a seconda della distanza che doveva percorrere. Nel 1840 l'inglese Rowland Hill inventò il francobollo che liberava gli utenti dal recarsi nei pochi, e sovraccarichi di lavoro, Uffici Postali. § Il Regno di Sardegna emise il suo primo francobollo il 1° gennaio 1851, in forza del decreto del 3 dicembre 1950.

Postmontis, abitato scomparso – Detto anche Santa Maria. Centro di probabile origine nuragica, sorto nelle vicinanze dei nuraghi *Sa Korona*, *Serra Cannigas*, *Monte Leonaxi* e *Cuccuru su Padru*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato un chilometro a nord di Villagreca, presso le rovine della chiesa e della fonte di Santa Maria. § Appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Postmontis divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e, nel 1326, unitamente a Monastìr, Segosus e Nuragi de Frotey, venne concesso a Arnaldo Caciano in cambio del servizio di un cavallo *armato* e di uno *alforrato* per tre mesi l'anno. Molti abitanti del paese morirono a causa della peste del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il terri-

torio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa, e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò spopolandosi fino a risultare disabitato intorno al 1476. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Maria. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

postura – *Sa postura* era in sardo l'inscrizione a registro, termine tecnico per la registrazione delle compere e delle vendite e delle donazioni nei documenti sciolti e nei "condaghi" dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. Per esempio, nel *Condaghe di San Pietro di Silki* è scritto: «*Postura de saltu. A Tetti apus Bioseui. Ego Maximilla apatissa de sanctu Petru de Silchi ki ponio in ecustu condake su saltu ki aet postu donnu Petru de Serra cavallare ad sanctu Petru de Silchi pros.sa anima sua*» (= «Donazione di "salto". A Tetti presso Biosevi. Io Massimilla abadessa di San Pietro di Silki registro in questo condaghe il "salto" che donno Pietro de Serra, cavallare, aveva donato a San Pietro di Silki per l'anima sua». § *Postu* era la comparizione di un individuo in *corona*.

Posula, Salvatore – Personaggio oristanese vissuto nel Regno aragonese di "Sardegna e Corsica" al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Nel 1435 ebbe la signoria di Planu 'e Murtas che nel 1445 fu allodiata. § Suo figlio, nel 1455, vendette il feudo ai de Ferraria.

Posulo o **Possulo, fra' Diego Serafino** – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1702 al 1718, nel convulso periodo della guerra di successione spagnola. Nacque a Cagliari, nel rione di Villanova. Frate domenicano, fu vicario generale del suo Ordine in Sardegna. Quindi, fu qualificatore, commissario del Santo Uffizio ed inquisitore generale dell'isola. L'11 dicembre 1702 fu eletto vescovo. In attesa dell'arrivo del nuovo inquisitore, Francesco Córtes, il 5 marzo 1703 la "Suprema" lo nominò inquisitore ad *interim*. Tenne il mandato per un anno. § Rimase vescovo fino al 1718, quando rinunziò alla carica per tornare in convento. § Gli successe, dopo quasi dieci anni in cui il Regno passò sotto la dinastia dei Savoia, fra' Angelo Galzerin.

potere esecutivo – È quello dei tre poteri dello Stato attraverso il quale si esercita la sovranità. § Appartiene al Capo dello Stato (re, presidente, principe, ecc.), e, indirettamente, al Governo e agli organi amministrativi.

potere giudiziario – È quello dei tre poteri dello Stato che ha il compito di garantire l'ordine giuridico attraverso l'applicazione della legge ai singoli casi concreti. Nei regni medioevali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, era prerogativa assoluta del sovrano che l'esercitava nei tribunali di *coronas*. § Nel Regno di Sardegna, di età moderna, era in parte gestito dai feudatari e in parte già affidato ad una magistratura: dal 1324 il Regio Consiglio di Giustizia divenuto poi, nel 1564, Reale Udienza

potere legislativo – È quello dei tre poteri dello Stato che ha il compito di formulare le leggi. S'identifica con il Parlamento.

potere temporale – L'autorità sovrana del pontefice sul proprio Stato, intesa come garanzia della sua indipendenza nell'esercizio del potere spirituale.

potestà (*potestat*) – Nella Corona d'Aragona – e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato – era la denominazione che s'applicava al conte di Barcellona in quanto primo nella gerarchia dei magnati dell'unione. Da ciò proveniva il titolo di "principe" e di "principato" dato impropriamente alla Catalogna nel Basso Medioevo.

Potresse, abitato scomparso – Vedi: **Petresa, abitato scomparso**.

Poueht, torre antibarbaresca del – Vedi: **Sant'Elia, torre antibarbaresca di**.

Poupo, abitato – Vedi: **Pompu, abitato**.

Poveri cavalieri di Cristo – Vedi: **Ordine dei Templari**.

povero – Vedi: **avvocato dei poveri**.

povero, i tre giorni del – Nel Regno di Sardegna erano detti "i tre giorni del povero" il periodo di tempo imposto alla terza parte delle merci importate da un forestiero, che doveva, per tre giorni consecutivi, essere esposta in vendita economica prima di venir introdotta in città o venduta ai negozianti al prezzo di costo fissato dal Municipio.

Pozzo, torre antibarbaresca del – Vedi: **Su Puttu, torre antibarbaresca de**.

Pozzomaggiore, abitato – Detto anche nelle fonti medioevali Puthu maiore, Puço maiore, Puzzu Mayor. Il toponimo è di origine latina e deriva da *puteus*, 'pozzo' (in sardo logudorese *puttu*) e dal comparativo *maior, oris*, 'maggiore', forse per la presenza nella zona – già caratterizzata da numerose sorgenti d'acqua – di un pozzo più ricco degli altri. § Il suo territorio fu frequentato a partire dal Neolitico recente (3500-2700 a.Cr.), come testimoniano alcune *domus de janas* in località *s'Olta 'e sa ide* e il nuraghe *su Giuanu*, alla periferia dell'abitato. § L'attuale paese si è sviluppato intorno a due nuclei originari, dei quali il primo è atte-

stato sin dal 1024-1027. Sorse come *corte* (o *domo*: così lo ricorda il *Condaghe di San Michele di Salvenor*) in età altomedioevale, accogliendo – si ipotizza – la popolazione residua proveniente dai piccoli insediamenti sparsi del vicino *Planu Murtas* (Sea, Funtana, Nuraghe Longu), spopolatisi a causa delle pestilenze, della insalubrità del clima e della scarsa produttività agricola del terreno. L'insediamento si aggregò attorno alla chiesa di San Pietro (nella parte bassa dell'attuale paese, in località *Bighinza*), estendendosi progressivamente. Il secondo nucleo sorse, invece, più tardi – probabilmente dopo il secolo XI – nella zona chiamata *Punta 'e Turre*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Pozzomaggiore divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone Doria. Nel 1331 Pozzomaggiore fu sede di raccolta delle truppe di Nicolò Doria, da costui impiegate in funzione antiaragonese. Le fonti documentano che, in quello stesso anno, il Doria aveva progettato di munire la "villa" con un castello da edificarsi su un'altura poco distante grazie al lavoro di almeno 300 uomini reclutati a Alghero. § Nel 1383 Pozzomaggiore passò al Regno di Arborèa condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1436 venne venduto dal re Alfonso *il Magnanimo* a Pietro Melone. Nel 1445 la "villa" fu acquistata da Pietro de Ferraria. § Dopo l'estinzione del ramo maschile della famiglia, la "villa" passò a Isabella de Ferraria sposata de Cervellón. Dopo la sua morte, pervenne – intorno al 1606 – a Bernardino de Cervellón. Nel 1681, morto senza eredi Gerolamo IV de Cervellón, la "villa", unitamente al feudo, venne considerata devoluta dal Fisco regio. Ne scaturì una lunga lite giudiziaria che oppose quest'ultimo a Guglielmo de Cervellón. Nel 1715, a seguito di un compromesso fra le due parti, passò a Isabella de Cervellón. Nel 1718 la "villa" pervenne al figlio Pietro Manca Guiso. Nel 1788, dopo l'estinzione della famiglia, fu considerata ancora una volta devoluta al Fisco. Si riaprì un'altra controversia, destinata a concludersi nel maggio del 1790, quando il paese venne riconosciuto possesso di Maria Maddalena Manca Guiso, sposata Amat. Agli Amat Pozzomaggiore rimase sino al 1838, anno in cui venne disposto il riscatto del feudo a cui apparteneva. Con legge del 23 agosto 1859, n.3702, Pozzomaggiore divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Agostino, San Costantino, Santa Croce, San Giorgio, Santa Maria, San Pietro. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

pradargio – In sardo *pardaxu*, derivante da *pardu* (= prato). § Nei regni medievali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa i *pradargi* erano in ogni "villa" i guardiani dei prati pascolativi, gli assistenti del *maiore de pradu*, assunti dopo giuramento per la custodia diurna del bestiame brado; e di questo rispondevano. Recita il cap. CXII della *Carta de Logu* arborense, da noi liberamente tradotto: «Vogliamo ed ordiniamo che coloro i quali possiedono vigne ed orti li recintino bene, e poi chiamino il funzionario regio (il *curadori*) e i *maioris* (*de villa* e *de pradu*) e cinque giurati – se si tratta di un villaggio piccolo (= con meno di duecento "fuochi" o nuclei familiari), sennò dieci giurati – se si tratta di un villaggio grande (= con più di duecento "fuochi" o nuclei familiari) –, per vedere e rendersi conto se i propri poderi sono stati bene recintati. Una volta accertata l'idoneità dell'opera, se vi dovesse entrare del bestiame altrui, il proprietario della vigna o dell'orto oppure un (suo) *armentariu* (= amministratore privato) o un (suo) lavorante o un (suo) famiglio al quale aveva accomandato i fondi, insieme a testimoni credibili oppure dopo aver sparso la voce, potrà macellare (il bestiame rude intruso) e catturare (il bestiame manso intruso) – cioè buoi, cavalli, vacche ed asini domati – per consegnarlo al funzionario regio (= il *curadori*) che rappresenta Noi (= il sovrano) nella contrada (= *curadorìa*). Quest'ultimo, dovrà far pagare al mandriano ogni volta sei soldi per ciascun capo di bestiame intruso; e se il bestiame non avesse guardiano, dovrà pagare la multa il proprietario del bestiame. Della multa, quattro denari andranno all'Erario regio e due soldi a chi ha catturato il bestiame. Il proprietario del fondo violato, per ripagarsi del danno subìto, potrà macellare un capo per ogni mandria di vacche o di cavalle intruse, e due capi per ogni gregge di pecore o di capre o di porci intrusi; il maiale da cortile potrà essere ucciso. I giurati (del villaggio) sono tenuti a valutare bene e lealmente l'entità del danno arrecato dal bestiame intruso e di far risarcire il danneggiato. Ciò che è stabilito per le vigne e per gli orti deve valere anche per i cereali. Se il *maiori de pradu* o i *pradargios* suoi collaboratori non facessero rifondere il danno, ed il nostro *armentariu de logu* o il funzionario regio della *curadorìa* (= il *curadori*) ne venisse a conoscenza, per ogni volta che sarà provata la loro negligenza dovrà far versare alla nostra Camera (= all'Erario regio) una multa di venti soldi (= una lira) da ciascun (*pradargiu*) giurato inadempiente. E quando il bestiame di un villaggio arreca danni (nei territori di un altro vil-

laggio), opportunamente valutati, il funzionario regio di quel villaggio a cui appartiene il bestiame danneggiatore, è tenuto a farli risarcire in mano del *maiori de pradu* o dei giurati (= dei *pradargios*, provenienti dal villaggio danneggiato) che a lui si presentano. Se contravviene a ciò, quel funzionario o *curadori*, ritenuto colpevole, sarà condannato a pagare ogni volta cento soldi (= cinque lire) alla nostra Camera (= all'Erario regio). Se (poi) avviene che qualcuno possiede uno o più buoi (domati), oppure dei cavalli domati che siano (perché senza sorveglianza), e che gli stessi abitanti del villaggio considerano nocivi, (qualora questi venissero scoperti) nei campi di cereali o nelle vigne o negli orti recintati, allora possono essere uccisi senza alcun preavviso. Se (infine) una o più persone abbattono una recinzione altrui, se è provato, siano obbligate a pagare ogni volta cinque lire. Il maiale (scoperto) in una vigna o in un orto o in un campo di cereali disposti recintati, senza aver (al collo) una forcella (antidanneggiamento) di nove palmi, dev'essere ammazzato; altrimenti, no. Invece, se (viene trovato) in altri posti che non mantengono la recinzione, dev'essere ucciso sia che abbia o non abbia (al collo) la forcella». § A Cagliari, capitale del Regno di Sardegna, sotto il nome di *pradargi, pardaxus* s'indicavano i componenti di una squadra di vigilanza cittadina provenienti dalla più infima classe sociale. Armati di bastone e coltello, si distinguevano per avere una tracolla con le iniziali della Regia Vicarìa. Erano guidati da un capo chiamato *scambio*, che prendeva gli ordini dal Comando Militare o di Piazza. Insieme con le ronde notturne attendevano alla sicurezza pubblica ed al buon ordine della città. Erano soggetti all'autorità del vicario (o veghiere), e, gerarchicamente, al sotto veghiere. Cessarono nel 1836 in seguito al riordinamento dei miliziani ai quali spettava quel servizio.

pradargios – Vedi: **maiores de pradu**.

pradu – Vedi: **pradargios**.

Praefectura – Vedi: **Prefettura**.

praefectus Africae, prefetto d'Africa – Supremo governatore della Prefettura bizantina d'Africa, da cui dipendeva il preside (*praeses*) della ***Provincia di Sardegna*** (***Provincia Sardiniae***). Risiedeva nel pretorio di Cartagine. Verso il 582, a causa dello stato di guerra permanente fra Longobardi e Bizantini, la Prefettura fu trasformata in Esarcato e il prefetto mutato in esarco (o esarca) con funzioni non solo civili ma anche miltari.

praefectus ad Civitates Barbariae – Nella Provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era l'ufficiale comandante le truppe di controllo del *limes* barbaricino, di stanza a Acque Hypsitane (*Aquae Hypsitanae*, divenuta poi Forum Traiani, oggi Fordongianus). § La Prefettura fu istituita con carattere straordinario nel 14 d. Cr. dall'imperatore Tiberio, e durò fino a circa il 46, sotto Claudio.

praefectus praetorio – Nell'antica Repubblica di Roma in età imperiale, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte, era il comandante di una coorte pretoria, con importanti funzioni giurisdizionali.

praefectus Urbis – Nell'amministrazione dell'antica Repubblica di Roma era il sostituto dei consoli, da loro designato temporaneamente quando dovevano assentarsi dalla capitale.

praefectus, prefetto – Nell'amministrazione dell'antica Repubblica di Roma, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte, i *praefecti* designati dal pretore avevano giurisdizione sui maggiori centri urbani. Restavano in carica un anno.

praenomen – Nel mondo romano era il primo appellativo di una persona, seguito dal *nomen*, dal *cognomen* e dall'*agnomen*. Ad esempio: ***Palladio*** Rutilio Tauro Emiliano (il famoso scrittore di Neapolis).

praeses – Nella Sardegna romana imperiale (*Provincia Sardiniae*) non si capiscono bene gli inizi e le competenze primarie di questa magistratura che, sotto Settimio Severo, nel 204, parrebbe affiancare nel governo della Provincia imperiale il *procurator Augusti et praefectus* con distinzione di carica militare (*procurator*) e civile (*praefectus*). Poco prima del 227, il *praeses* prese il posto del *praefectus* nei titoli del governatore il quale, così, diventò *procurator Augusti, **praeses** Provinciae Sardiniae*. § Finalmente, sotto Aureliano (270-275) il governatore si chiamò soltanto *praeses* con pieni poteri civili e militari.

praeses Provinciae (Sardiniae), preside provinciale – Governatore civile della Provincia bizantina di Sardegna, istituito dall'imperatore Giustiniano il 13 aprile 534. Dall'VIII secolo diventerà *judex*, con l'appellativo di *vir clarissimus*. § Dipendeva dal prefetto d'Africa con sede nel Pretorio di Cartagine. § Risiedeva a Càralis. § Secondo il *Corpus Iuris Civilis* (versione italiana a cura di Francesco Foramiti, Venezia 1836, vol. I, *Digestorum*, libro I, tit. XVIII, p. 614) «Il preside di una Provincia non ha autorità che sopra gli abitanti di quella Provincia, e l'ha solamente fino a quando vi risiede...; ma ha nella sua Provincia maggiore autorità di ogni altro dopo il principe». § Suo compito assegnatogli era quello «di purgar la Provincia dagli uomini malvagi ... con diritto di spada e di condanna alle miniere». «Egli dunque – dicono i *Digesti* di Giustiniano – deve far ricercare con diligenza i sacrileghi, gli assassini, i plagiari, i ladri, ed a norma dei loro

delitti deve punirli...». § Le attribuzioni del preside erano ancora tante perché, fra l'altro, doveva proibire le illecite e violente esazioni dei suoi ufficiali, le vendite e le obbligazioni estorte col timore, i guadagni illegali ed i danni ingiusti. Doveva vigilare affinché i potenti non angariassero i deboli, ché i militari non commettessero concussioni, ché i soldati non molestassero la gente povera «privandola dell'unico lume o della piccola suppellettile ...». Quindi, suo principale incarico era di provvedere alla giustizia civile e criminale in prima istanza, con il proprio *tribunal* per l'estensione di giurisdizione. Sorvegliava sull'amministrazione delle città, controllando la contabilità dei *curatores civitatum* e i registri dei *tabularii*; sceglieva i *decuriones*, ossia i magistrati municipali; ispezionava i lavori pubblici; presiedeva al *cursus publicus* o traffico provinciale, ecc. § Aveva alle sue dipendenze un *officium* con appositi referendari: *assessor a libellis*, *primicerius*, *numerarius*, *consiliarii ab actis*, *commentarienses*, quattro *ducenarii*, otto *biarchi*, nove *circitores* e undici *semissales*. § Da Giustino II in poi, cioè dal 565, il *praeses* – chiaramente un sardo – era eletto su designazione dei vescovi e dei *possessores* della Provincia. § La sua carica specifica terminò quando nel 703-704 iniziarono le incursioni arabe, e le sue funzioni civili si sommarono a quelle militari del *dux* nella persona dello *judex Provinciae* in veste di autocratore.

praetor – Vedi: **pretore provinciale**.

prammatica – Nel Regno di Sardegna le regie prammatiche formavano il Codice legislativo, ossia la raccolta di particolari statuti promulgata con decreto reale nel 1633 da Filippo III (IV della Corona di Spagna). § In questa raccolta erano compresi i 198 capitoli della *Carta de Logu de Arborèa*, i capitoli di Corte dei Parlamenti effettuati, ed altre disposizioni legislative emanate nel tempo. § In epoca iberica del Regno si chiamavano prammatiche anche gli atti governativi di poco rilievo. Si siglavano con *RR.PP.*

prammatica reale (*pragmatica real*) – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico aveva carattere generale e forza di legge per tutto lo Stato, nel cui interesse era dettata, e per lo più riguardava argomenti di particolare importanza non presentabili tramite una meno solenne "carta reale". Citiamo, come esempi, la prammatica di Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* del 1361 sul divieto ai feudatari di opprimere i vassalli con diritti illeciti di estrazione di merci; quella sulla proibizione di trasferire i feudi e gli effetti feudali a ecclesiastici o a enti ecclesiastici; nonché quelle per la fondazione della Reale Udienza del 1564 e 1573, e quelle per regolare il buon andamento dell'amministrazione giudiziaria del novembre 1686; altre, vietanti l'arrendamento dei diritti criminali o modificanti penalità; e, infine, tutte quelle, di svariate materie, che erano vere e proprie leggi, dirette al buon governo del Regno. § I sovrani vi si riferivano con la formula: *«nuestras reales pragmaticas, sanciones, ordinaciones»* e, singolarmente, le qualificavano: *«nuestra real pragmatica»*; *«nuestra real pragmatica sancion, ordinacion»*, oppure, semplicemente: *«real pragmatica»* (ad esempio: *«... y por que se halla establecido por reales pragmaticas que, en todas las materias de justicia gracia y govierno y pertenecientes à la economica, obren nuestros lugartinientes...con parecer y acuerdo de los ministros, ecc.»*). § È da notare, tuttavia, che tra le categorie di documenti diplomatistici – per esempio, fra prammatiche e carte reali – le linee di catalogazione non sono sempre nette e precise, non essendo raro di riscontrare nelle prammatiche provvedimenti non presi nell'interesse generale di tutto il Regno, così come nelle carte reali non sempre si può escludere il concetto di generale interesse del Regno. § In epoca sabauda, gli atti sovrani con valore di legge, e, quindi, più generali e di maggiore importanza, non prendono più il nome di "prammatiche" ma di "editti regi" o, meno frequentemente, di "regolamenti". § Anche se raro, nella stessa epoca si trova la parola "prammatica" come sinonimo di "carta regia". § Le prammatiche – così come le carte reali, i privilegi e i diplomi – quando erano solenni e complete (ma non sempre lo erano), si aprivano con l'intitolazione sovrana: *«Nos Alfonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice, ac comes Barchinone etc»*; o con la formula: *«Noverint universi quod nos Alfonsus... ecc.»*; o *«Pateat universis quod... ecc»*. A questa precedeva, sempre più raramente, nei documenti posteriori al Trecento, l'invocazione divina: *«in Dei nomine»*; *«in Christi nomine, amen»*. § Seguivano le indicazioni dei funzionari a cui erano indirizzate le prammatiche (al governatore, al vicario, al baiulo, ecc.), e un breve saluto (*«Salutem et dilectionem»*). Quindi, a continuazione, era esposta la ragione particolare che aveva portato al provvedimento (per esempio, il bene del Regno; la supplica di qualcuno; la rappresentazione di un'università, di una corporazione, di un funzionario, ecc.), che, perciò, poteva essere d'iniziativa regia *motu proprio* o provocata. § Continuava con la sostanza del provvedimento, introdotta da frasi come: *«quocirca, tenore presentis carte nostre...»*; *«tenore presentium litterarum nostrarum...»*; *«igitur consideratis attentis...»*; *«ex causis premissis inducti...»*; *«ea propter volentes...»*; *«idcirco volentes...»*; *«his igitur ex causis...»*, ecc. § Finalmente, arrivava il dispositivo vero e proprio (definito ***il cuore del documento***, dove la parola diventa storia) che si apriva o si chiudeva per lo più con le parole *«concedimus et elargimus...»*; *«volumus...»*; *«declaramus ac statuimus...»*; *«intendimus...»*, al quale seguiva, nei privilegi più solenni e non individuali, l'affermazione che essi sarebbero stati rispettati e mantenuti: *«Nos enim promittimus, et iuramos per dominum Deum...»*; *«... quod premissa tenebimur et observabimus...»*, con la dichiarazione, quando era il caso, che sarebbero state nulle e di

nessun effetto le ordinanze contrarie precedenti (*«... nulla ordinacione contraria non obstante»*, e simili). § A ciò, seguiva il mandato ai funzionari, ai baroni, ai sudditi, ecc., di rispettare integralmente l'ordine regio con l'espressione: *«Mandantes, per praesentem, locumentenenti, gubernatori et administratoribus generalibus, quatenus* .... ecc.», e le sanzioni, in caso di disobbedienza, con le parole: *«qui autem ausu temerario ducti contra praedicta ...venire praesumpserint, iram et indignationem nostram et penam mille florenorum auri Aragoniae nostro regio aerario applicandorum* ecc.» § Seguiva la corroborazione con l'annuncio del sigillo: *«In cuius rei testimonium, presentem cartam* (o *privilegium*) *fieri iussimus, sigillique nostris perpendentis munitum»* o simili; e, poi, la datazione topica e cronica (e, raramente, personale con l'indicazione dell'anno di regno). § Queste su esposte, sono parti di formulari fissi, conosciuti in tutta Europa, studiati dalla Diplomatica generale, adoperati pure dalla Cancelleria della Corona d'Aragona, compreso il Regno di Sardegna in periodo iberico e sabaudo. § Quanto alle firme finali delle prammatiche, precedeva tutte le altre la firma (non sempre autografa) del sovrano (*«Rex Petrus»*, *«Rex Martinus»*, *«Rex Alfonsus»*, *«Rex Johannes»*). Si fa notare, però, che da Ferdinando II *il Cattolico* in poi, al posto della firma nei documenti regi, compare la maestosa formula: *«Yo el Rey»* (= «Io, il Re»). § Invece, i sovrani sabaudi firmavano col semplice nome, senza alcun titolo («Vittorio Amedeo», «Carlo Emanuele», ecc). § Nelle prammatiche più antiche dei primi tempi del Regno (secc. XIV-XV) alla fine erano messe le firme del cancelliere o del vicecancelliere, dei testimoni ecclesiastici e laici con ognuno le proprie qualifiche (*«Testes sunt...* ecc.».); e, infine, la firma del segretario o notaio di Cancelleria accompagnata dal *signum tabellionis* (un disegno geometrico particolare e personale, oggi sostituito dal timbro notarile). § Quando, sotto il regno di Ferdinando II *il Cattolico*, fu istituito il Supremo Consiglio d'Aragona, le prammatiche regie – così come le carte reali, i diplomi e i privilegi, anche individuali –, venivano spedite con la segnatura del Supremo Consiglio. D'allora in poi vediamo apparire in tali documenti la segnatura del re (che firmava: *«Yo el Rey»*), del cancelliere (o del vicecancelliere), del tesoriere generale, dei reggenti, del conservatore generale e del segretario. Seguiva l'indicazione di redazione, ovverosia chi aveva ordinato al segretario di redigere il documento (se era stato il re, si aveva: *«dominus Rex mandavit mihi...* ecc.»); quella di registrazione (ad esempio: *«in Sardiniae III registrata»* = registrata nel terzo volume della serie *Sardiniae*), e la dichiarazione d'aver pagato (salvo il caso di esenzione), il diritto di sigillo o la mezza annata. § Il sigillo regio, apposto nei documenti di Cancelleria, variava a seconda delle epoche e dei sovrani della Corona d'Aragona e, quindi, del Regno di Sardegna in epoca iberica, e poi sabauda. Nei sigilli dei re Giacomo *il Giusto*, Alfonso *il Benigno*, Pietro *il Cerimonioso*, si aveva l'arma araldica dei "Quattro Mori" o anche lo scudo dei conti di Barcellona (quattro "pali" rossi in campo oro o giallo); in quelli di Alfonso *il Magnanimo*, di Giovanni *il Senza Fede* e di Ferdinando *il Cattolico*, si aveva comunemente i "pali" catalani. In quelli dei successivi sovrani appare lo stemma composto coi simboli di Aragona, Catalogna, Castiglia, Navarra, Leòn, Granada, Sicilia, ecc.. Durante il regno di Carlo I (o V), si riscontra accampata l'aquila imperiale bicipite. § I sovrani sabaudi adottarono lo stemma composto di Casa Savoia ove appariva, come pure nelle monete coniate per la Sardegna, pure lo stemma sardo dei "Quattro Mori" con la leggenda, per esempio: C. EMAN. D. G. REX SARDIN., CYPRI ET HIERE., DUX SABAUDIAE, MONTISFERRATI ET PRINCEPS PED. § Nei sigilli più recenti, del secolo XIX, a tutti questi simboli (non escluso lo scudo sardo) era sostituito il solo scudo dei Savoia (croce bianca in campo rosso). § Le provvisioni sabaude avevano sempre il sigillo a secco, mai pendente. § Ogni prammatica recava, dopo le segnature e il sigillo, il regesto di essa, destinato a presentare in sunto al re, all'atto della firma regia, il suo contenuto. Era in genere del seguente tenore: «Prammatica con cui Vostra Maestà (o *Vuestra Magestad*, sotto la Spagna) concede... ecc.». § La divulgazione della prammatica avveniva tramite grida o pregone, oppure circolare a stampa dopo il 1450.

Pranu Is Abis, abitato scomparso – Vedi: **Plassas Dàbis, abitato scomparso**.

Pranu Mòis, abitato scomparso – Vedi: **Plano Moys, abitato scomparso**.

Pranu Mutteddu, complesso preistorico megalitico di – Complesso megalitico del Neolitico Recente, oggi presso Goni (CA), caratterizzato tra l'altro dalla presenza di numerosi *menhir*, anche in allineamento, sebbene molti riportati da zone circostanti. § La concentrazione nelle campagne di Goni di tante e tali espressioni religiose pagane (che ricordano la denuncia di *«ligna et lapides»* fatta dal papa Gregorio *Magno* nel 594), contrapposta ad un'eccezionale ammassamento di espressioni religiose cristiane nelle vicine campagne di Suelli, ci fanno personalmente ritenere che almeno i *menhir* siano – non tanto di costruzione quanto di collocazione – alto medioevali, a segnar la frontiera meridionale del Basso Flumendosa fra la cristianizzata Romània campidanese e la pagana Barbàgia delle montagne. § Comunque, il luogo era sacro fin dalla preistoria. § Fra i monumenti funerari, si segnala la tomba II^{a}, di tipo misto, che presenta l'ingresso e due cellette di fondo scavate in due grandi massi erratici allineati, in origine integrata con ortostati coperti a piattabanda; il tutto è racchiuso entro circoli concentrici di pietre, destinati a sorreggere il tumulo. § Altre tombe, realizzate in muratura, richiamano le planimetrie delle sepolture ipogei-

che («*domus de janas*»); altre ancora, caratterizzate da una piccola cista litica, racchiusa entro un circolo di pietre, mostrano affinità con i "circoli galluresi".

prato – Vedi: **pardo; pradargios**.

Prato Gimigliano, abitato scomparso – Detto anche Santu Milànu. L'abitato ha origini preistoriche, frequentato anche in epoca punica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato presso i ruderi della chiesa di San Gemiliano (*Santu Millànu*) nella località omonima poco a sud di Guasìla. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Prato Gimigliano fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo allora Prato Gimigliano divenne un possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § Risulta spopolato nella seconda metà del XIV secolo, anche a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Gemiliano. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Prato, abitato scomparso – Il toponimo significa 'terreno pascolativo'. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Prato diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Cominciò a spopolarsi alla fine del XIV secolo, anche a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Prato, Biagio de – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) allora appartenente di diritto al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" ma occupata dal Regno indigeno di Arborèa. Fu eletto vescovo della sede sarda dal papa romano Bonifacio IX il 21 novembre 1396. Nel 1409 intervenne al Concilio di Pisa. § Gli successe fra' Giovanni Cassani. Nel mentre, si stava consumando, dopo la battaglia di Sanluri, il destino dello Stato giudicale arborense.

Pratobello – Località in agro di Orgòsolo, in Provincia di Nuoro, dove il 18-24 giugno 1969 gli Orgolesi manifestarono un'opposizione violenta al progetto del Ministero della Difesa d'installare in territorio pascolativo comunale un poligono di tiro permanente e l'acquartieramento di un contingente militare.

prea – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era una tassa di successione dovuta allo Stato «*pro morti de homine*». Scriveva Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, autore nel 1917 di apprezzati *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo* «È dubbio se questa tassa ... avesse veramente una portata generale: certo sembra ... che decadessero per diritto allo Stato tutti i beni mobili delle persone morte senza discendenti diretti, mentre solo gli immobili erano lasciati alla successione dei parenti.».

preambolo (*prologus, proemium*) – Nel "testo" del formulario documentario medioevale, era il fervorino iniziale, l'affermazione dei doveri e diritti dell'autorità sovrana, la riconoscenza – magari del re – per i servigi ricevuti dal beneficiato, ecc. (per esempio: «*Pensantes gratam et placidam obsequiorum exibicionem per vos dilectum consiliarium et thesaurarium nostrum Garsiam de Loriç nobis devota affeccione impensam eorundem servitiorum contemplacione per Nos et nostros ...*»). § Nei documenti sardi medievali il preambolo manca, forse recepito dal protocollo in forma di *deprecatio*, perché esso era tipico dei documenti di una certa solennità, come non lo erano quelli giudicali; e che, similmente agli atti graziosi franchi (anche i primi documenti sardi sono tutte donazioni), alla fine del dispositivo compare la breve formula: «*pro remedio animae mee*» o simili.

prebenda – Quota individuale che spettava al canonico di una cattedrale dalla divisione del patrimonio o "mensa" capitolare.

prebendariu – Vedi: **servus de cada die**.

Predicatori – Vedi: **Domenicani**.

Predio Canopoli, pozzo sacro preistorico – Tempio a pozzo nuragico a struttura "isodoma", tra i più raffinati fra quelli conosciuti. § Si trova in agro di Pèrfugas (Ss). È composto da un atrio rettangolare (di m 2,70 x 1,88)

provvisto di sedili laterali, che precede la scala di 8 gradini che discende alla camera del pozzo, attualmente scoperchiata (come a Serri), larga alla base metri 1,10 e alta attualmente metri 2,73; si discute se quest'ultima fosse in origine chiusa a *tholos*, ed in quel caso si può stimare un'altezza originaria di metri 4-4,50. § I conci del paramento esterno del tamburo presentano ciascuno due bozze in rilievo, di incerto significato (forse semplicemente destinate a facilitare la presa e il trasporto dei blocchi). È purtroppo scomparsa, invece, la "mensa sacrificale" ubicata al centro dell'atrio e pubblicata nel disegno dell'archeologo Antonio Taramelli. Intorno al pozzo, si estendono i resti di un villaggio nuragico.

prefetto – Funzionario statale istituito dalla Repubblica Francese il 17 febbraio 1800. § Il Regno di Sardegna lo assunse al momento del cambio di nome in Regno d'Italia il 17 marzo 1861, facendone «il supremo ufficio locale dell'amministrazione generale dello Stato». Egli è il capo della Provincia, garante dell'ordine pubblico attraverso le questure a lui subordinate, massimo controllore dell'attività amministrativa degli enti locali. § Oggi ha perso gran parte del potere politico originario ma ha mantenuto inalterate le numerose funzioni burocratiche e di controllo.

prefetto antico – Vedi: **praefectus**.

prefetto d'Africa – Vedi: **praefectus Africae**.

Prefettura d'Africa – Era una delle tre Prefetture in cui era diviso l'Impero d'Oriente, istituita da Giustiniano il 13 aprile 534 e formata dalle Provincie imperiali di: Mauretania Tingitana e Cesariensis più le *ex* barbariche Numidia; Zeugitana; Bizacena; Tripolitana; più ***la Sardegna***, la Corsica, le Baleari e la fascia costiera dell'Andalusia, da Malaga fino a Cartagena. § Era retta da un prefetto residente a Cartagine. § Rimase così quasi cinquant'anni allorquando, verso il 582, a causa dello stato di guerra permanente fra Longobardi e Bizantini, fu trasformata da Tiberio II, successore di Giustino II, in ***Esarcato d'Africa*** retto da un governatore chiamato esarco (o esarca) che in veste di autocratore assommava in sé le funzioni civili e militari prima esercitate separatamente dal prefetto del Pretorio e dal *magister militum*.

Prefettura d'Italia – Uno dei quattro grandi comparti (Gallia, Africa, Italia, Oriente) in cui Costantino divise amministrativamente l'Impero nel 325. § Era formata dalla penisola italiana, dalla Sicilia, ***dalla Sardegna***, dalla Corsica, dalla Macedonia, dall'Illirico e dalla Dacia; ed era posta sotto l'autorità di un prefetto del Pretorio rappresentante, in tutta la sua pienezza, del potere centrale. § Pare fosse divisa, a sua volta, in due vicariati: quello di Milano e quello di Roma, da cui dipese anche la Provincia di Sardegna.

Prefettura, Tribunali di – Vedi: **Tribunali di Prefettura**.

Prefetture – Tribunali di prima istanza, creati nel Regno di Sardegna insulare con l'editto del 4 maggio 1807.

pregone – Dal latino *praeconium* (= crida, grida, bando). § Nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo era l'editto regio o viceregio reso pubblico tramite circolare a stampa (il viceré emanava in prevalenza pregoni, ma anche provvedimenti esplicativi col nome di: istruzioni, regolamenti, lettere, manifesti, decreti). § I pregoni viceregi (*crida* e *ordini*), venivano spediti in forma cancelleresca, firmati dal reggente la Real Cancelleria e dall'avvocato del Fiscale Regio. Se così, avevano forza perenne di legge; invece, se alla firma del viceré seguiva quella del solo segretario, il pregone non aveva vigore che per il tempo in cui restava in carica il viceré che lo aveva emanato. § A volte, anche gli ordini dell'intendente generale si chiamavano pregoni; ma, più frequentemente, manifesti e ordinanze.

Preistoria – Epoca che, convenzionalmente, inizia con la comparsa dell'uomo in un territorio e termina con l'arrivo o la comparsa delle prime civiltà in grado di trasmettere con scritture la propria memoria. § Varia da luogo a luogo: come in Sardegna, dove, press'a poco nel 1000 a.Cr., la storia fenicia s'innesta sulla preistoria nuragica.

Preistoria della Sardegna – Vedi: **Sardegna preistorica**.

prelati (*prelados*) – Con questo termine si sono indicate le maggiori autorità ecclesiastiche (arcivescovi e vescovi), anche nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) dove partecipavano alle *Coronas de Logu* per l'intronizzazione del nuovo sovrano, e presiedevano alla cerimonia dell'incoronazione che avveniva nella chiesa cattedrale.

prendersi la presenza – Vedi: **matrimonio di presenza**.

prenomen – Vedi: **cognomen**.

presente – Nel Regno di Sardegna era inizialmente un'offerta spontanea che usavano fare alcuni vassalli al barone in occasione di qualche solennità, consistente, per esempio, in una vacca, in un montone, in una o due galline, secondo la possibilità finanziaria del vassallo. Col tempo però l'offerta venne imposta ed inscritta nella lista delle prestazioni feudali col nome di *diritto di presente*, che, a seconda, diventava *diritto di gallina*, *di vacca*, *di montone*, ecc.

presenza – Vedi: **matrimonio di presenza**.

preside provinciale (*praeses Provinciae*) – Vedi: **praeses Provinciae.**

Presidente del Regno di Sardegna – Assumeva questo titolo il re o, in sua assenza, il viceré, in quanto presiedeva i Parlamenti. In *vacatio* dell'uno o dell'altro, prendeva la carica *ad interim* il governatore del Capo di Cagliari-Gallura (quasi sempre un nobile sardo), che assumeva quindi la potestà viceregia.

Presidenti del Consiglio Regionale della Sàrdegna – Vedi: **Regione Autonoma della Sardegna: i presidenti del Consiglio.**

Presidenti della Giunta Regionale della Sardegna – Vedi: **Regione Autonoma della Sardegna: i presidenti della Giunta di Governo.**

Presto, fra' Antonio – Vescovo dal 1443 della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) allora nel Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". Frate dell'Ordine dei Predicatori domenicani, maestro in Teologia, fu eletto vescovo della sede sarda il 24 luglio 1443. § Gli successe fra' Garsia o Garzia.

pretore peregrino – Magistrato annuale della Provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) che affiancava il pretore provinciale nell'amministrazione della giustizia fra stranieri (*peregrini*) e cittadini romani.

pretore provinciale (*praetor*) – Alto magistrato annuale governante la Provincia senatoria romana di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) con *imperium* civile e militare, dal quale dipendeva l'esercito, la giustizia, la riscossione di tasse e tributi, il raccolto agricolo, ecc. § Nell'amministrazione della giustizia era affiancato dal pretore urbano e dal pretore peregrino; nelle questioni amministrative dal questore. § Il primo pretore attestato nel 227 a.Cr. come governatore della Provincia fu un certo M. Valerio, forse un Levino. Altri pretori famosi furono: l'ottimo Gaio Gracco dal 126 al 124 e il pessimo T. Albucio dal 105 al 104, accusato di concussione, condannato ed esiliato a Atene. § Con la legge Silla dell'81 a.Cr. furono separati i poteri civili da quelli militari, affidati rispettivamente al console o al senatore che, finito il suo mandato a Roma, veniva inviato nella Provincia col titolo di proconsole, e al pretore che ugualmente alla fine del suo anno romano veniva mandato in Provincia col titolo di propretore. § Ultimo pretore di "Sardegna e Corsica" fu nell'82 Q. Antonio Balbo.

pretore urbano – Magistrato annuale della Provincia romana di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) che affiancava il pretore provinciale nell'amministrazione della giustizia fra cittadini romani.

Preziosa d'Arborèa (1ª) – Secondo lo storico sardo del secolo XVI, Giovanni Francesco Fara, fu figlia di Gonnario de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa all'inizio del XII secolo, e di Elena de Orrù.

Preziosa d'Arborèa (2ª) – Figlia naturale di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una sconosciuta concubina, è ricordata nel testamento del padre, del 1335, ove si prevede che eventuali suoi figli maschi fossero affidati alla tutela del di lei fratellastro, "donnicello" Pietro, e che eventuali figlie femmine venissero invece affidate ai "donnicelli" Mariano e Giovanni. § Può darsi che abbia sposato Nicolò Carròs; ma tale notizia non è confermata.

Preziosa di Càlari – Figlia non primogenita del sovrano del Regno di Càlari Costantino II-*Salusio III* de Lacon-Gunale, morto intorno al 1163. § Secondo noi, avrebbe sposato Tedice della Gherardesca, conte di Castagneto e Settimo, console di Pisa, dal quale avrebbe avuto tre figli che non interessano la storia sarda se non, forse (perché fortemente contestato da eminenti studiosi), l'omonimo Tedice, conte di Segalari, dal quale pare discenda il dantesco famoso Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, signore della *Terza parte del Calaritano*.

Preziosa di Torres (1ª) – Figlia di primo letto del sovrano del Regno di Torres, Comita de Lacon-Gunale, e di Sinispella de Lacon-Serra di Arborèa, visse agli inizi del XIII secolo. § Dovette sposare uno sconosciuto dal quale ebbe una discendenza che non le sopravvisse, perché, dice la fonte, non lasciò eredi (*«no lassait herede perunu»*).

Preziosa di Torres (2ª) – Figlia naturale, poi legittimata, di Mariano II de Lacon-Gunale e di un'anonima gentildonna. § L'unica sua menzione è del 1231. § Andò sposa al cugino asimmetrico Nicolò Doria, da cui ebbe ben otto figli di cui ci interessano: Mariano, Branca(Leone) e Vinciguerra.

Preziosa di Torres (3ª) – Ipotetica figlia di Pietro de Serra-Gunale, figlio a sua volta del sovrano turritano Andrea *Tanca*, e di una sconosciuta identificabile forse in Giorgia de Lacon. § Sposò Costantino de Athen, insieme al quale compare in un documento del 1136. Questa attribuzione serve a giustificare una presunta parentela degli Athen con i re di Torres.

Preziosa di Torres-Arborèa – Secondo un apografo del 1620, fu una sorella del "giudice" Gonnario-Comita, primo sovrano noto congiuntamente del Regno di Arborèa e del Regno di Torres *ante* il 1065, verosimilmente della famiglia dei Lacon-Gunale.

Preziosa, regina di Torres – Moglie del sovrano del

P

Regno di Torres, Barisone II de Lacon-Gunale, fu regina di fatto nel 1147, alla partenza del suocero per Gerusalemme, e, di diritto, nel 1153, quando il marito successe al padre. § Apparteneva alla famiglia degli Orrù. § La sua ultima menzione è del 1178.

Priamo o **Primo** o **Perino** – Vescovo della Diocesi arborense di Bosa dal 1398 al 1399, e Arcivescovo di Torres/Sassari arborense dal 1399 al 1411, in periodo di guerra fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". È menzionato, tramite il procuratore Bartolomeo de Bando, in un atto del concilio pisano: «*Die undecima aprilis Pisas pervenit dominus Bartholomeus de Bando, accolytthys domini papae, procuratori nomine domini Primi archiepiscopi turritani in Sardinia.*». § Gli successe, a Bosa, Antonio de Ligios; a Torres, Giovanni de Azaro (una fonte non controllata riporta, come suo successore, un certo frate francescano romano chiamato Nicola, eletto il 5 marzo 1411).

Prieto, Gaspare – Vescovo, dal 1621 al 1636, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. § Nato a Burgos nel 1578, apparteneva all'Ordine di Nostra Signora della Mercede. Laureato in Teologia fu provinciale del suo Ordine in Castiglia e poi maestro generale. Appena creato vescovo dal papa Urbano VIII, il 24 maggio 1631 fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV di Spagna) presidente e capitano generale del Regno di Sardegna, e in questa qualità subentrò al governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", Diego de Aragall, luogotenente interino con appellativo di viceré, tra l'aprile e il giugno 1631 (all'indomani della morte del luogotenente Geronimo Pimentel). «In tale qualità – dicono le sue biografie – egli conchiuse le Corti generali, ch'erano state aperte dal viceré Marchese di Bajona». Alla fine dell'assise parlamentare fu fatto «*publico voto y juramento en favor de la purissima concepcion de la Virgen madre de Dios*». § Mantenne l'incarico fino al marzo 1632, quando giunse il nuovo luogotenente, Antonio Jiménez de Urrea § Il 18 febbraio 1636 fu trasferito alla Diocesi di Perpignano. § Nella Diocesi sarda sarebbe dovuto essere sostituito dall'aragonese Valerio Ximénez de Embun, che, purtroppo, morì prima di essere consacrato, per cui venne eletto in sua vece il connazionale Cipriano Atzcon o Azcon; ma anch'egli non prese possesso della sede per cui, alla fine, successe il sassarese Antonio Nuseo. § Gaspare Prieto morì a Perpignano nel 1637.

prigioniero di guerra – schiavo (*mancipium*).

Prima Voce – Nei Parlamenti del Regno di Sardegna, le cosiddette "prime voci" erano tre: l'arcivescovo di Cagliari che parlava per il "braccio" o "stamento" ecclesiastico; il nobile più antico (un Alagón) che parlava per il "braccio" o "stamento" feudale o militare; il *sindic* ovverosia il procuratore di Cagliari, detto "giurato capo", che parlava per il "braccio" o "stamento" reale.

Primate – Titolo attribuito a partire dal sec. IV ad alcuni vescovi aventi giurisdizione su intere "nazioni" o "regioni", oggi rimasto con un valore puramente onorifico. Fin dagli inizi lo ebbe l'arcivescovo di Càlari che, in autocefalìa, eleggeva i prelati sardi e da essi veniva eletto. Gli fu tolto da Urbano II con "bolla" del 21 aprile 1092. § Lo riattribuì per le isole di Sardegna e di Corsica Innocenzo II all'arcivescovo di Pisa nel 1138. § Passò all'arcivescovo di Castel di Cagliari nel Trecento, ed a lui rimase fino a quando la pretesa di trasformarlo, nel 1574, da onorifico a giuridico (Primate del Regno di Sardegna), con conseguenze di natura economico-amministrativa, non scatenò una lunga e paradossale controversia fra la Chiesa di Cagliari e la Chiesa di Sassari che durò quasi un secolo, senza soluzione.

Primate del Regno di Sardegna – Prestigioso titolo pontificio conteso da Cagliari e da Sassari in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, che, in realtà, non spettava né all'una né all'altra Chiesa ma che scatenò per anni feroci dispute alimentate dalla gara per la ricerca dei "corpi santi", iniziata nel 1614 con la scoperta a Torres delle spoglie dei martiri Proto, Gavino e Gianuario, e subito equilibrata col rinvenimento a San Lucifero di Cagliari dei *Sancti innumerabiles*: Cesello, Camerino, Lussorio ed altri. § A proporre giuridicamente la questione fu per primo l'arcivescovo cagliaritano Francesco Pérez, nel 1574; ma l'arcivescovo sassarese, Alfonso de Lorca, ricorse a Roma. § Il pontefice Sisto V affidò il caso alla Congregazione dei vescovi che, nel maggio del 1590, accolse la tesi dell'arcivescovado di Torres. Senonché, l'arcivescovo di Cagliari non si diede per vinto; e ne nacque una paradossale serie di episodi di contrasto che nemmeno la Sacra Rota, fra il 1637 e il 1640, riuscì a risolvere.

Primato della Chiesa sarda, controversia sul – Vedi: **Primate del Regno di Sardegna**.

Primazia della Chiesa sarda – Vedi: **Primate del Regno di Sardegna**.

primicerio – Nel latino tardo, *primicerius* significava 'iscritto per primo sulle tavolette di cera'; quindi, era il funzionario che occupava in un determinato ufficio la carica più alta. § Nella Sardegna bizantina, dal 534 al IX secolo, fu insieme allo *adsessor*, al *numerarius*, ai *ducenarii*, ai biarchi ed ai *semissales* uno degli alti ufficiali del *praeses Provinciae* dipendente dal *dux*. § Invece, nel Medioevo non sardo, era il primo dei notai pontifici o imperiali con compiti di cancelliere. In

seguito, fu chiamato così anche l'ecclesiastico che, nei capitoli delle cattedrali, vigilava sui suddiaconi e sugli altri chierici minori; oppure il capo di collegiate, confraternite, congregazioni.

Primo – Arcivescovo di Torres – Vedi: **Priamo**.

primogenitura – L'insieme dei diritti e beni riservati nell'eredità al primo nato. § Il diritto di primogenitura poteva essere trasferito, per ragioni particolari, al secondo nato (non era quindi una condizione naturale ma giuridica). § Nella Corona d'Aragona si diede il caso che il primo nato di Giacomo II *il Giusto*, l'infante omonimo, non volendosi accasare e volendosi fare monaco, il 22 dicembre 1319 abbia rinunciato formalmente a tutti i suoi diritti di primogenitura in favore del fratello Alfonso *il Benigno*, ed abbia vestito l'abito dei Sangiovanniti. § Si ha l'impressione che anche nel Regno di Arborèa, intorno agli anni Settanta del Trecento, in previsione di una successione a Ugone III ci sia stato un contrasto di primogenitura fra Eleonora, ancora nubile, e la sorella Beatrice sposata con prole.

principato – Termine che designava l'Impero nell'antica Roma. § Nell'ultimo Medioevo fu chiamato principato il tipo di governo assoluto che succede alla signorìa negli Stati a base repubblicana, traendo la sua legittimità dall'Impero o dalla Chiesa (almeno fino alla pace di Westfalia del 1648). § Già da allora fu usato impropriamente per indicare l'unione personale dei contadi catalani nell'espressione: Principato di Catalogna. § Oltre a ciò, designa il titolo di uno Stato, come ad esempio, in periodo moderno, il Principato di Piemonte che, dal 1720 al 1847, fu in aggregazione federativa col Regno di Sardegna, e, in periodo contemporaneo, il Principato di Monaco. § In uno Stato feudale il principato era un titolo nobiliare che, nel Regno di Sardegna, fu dato solo all'Anglona in periodo sabaudo.

Principato di Catalogna – Vedi: **Catalogna, Principato di**.

principe – Vedi: **potestà**.

principe (*princeps*) – Originariamente, nell'antica Roma, era il primo cittadino dal punto di vista politico. Da Augusto in poi, divenne un titolo di quegli imperatori – o, comunque, di quei capi di Stato – che volevano distinguersi dai re anche nel titolo, per non ingenerare sospetti di aspirazioni monarchiche assolutiste (per esempio, i conti di Barcellona, in rispetto alle libertà catalane, spesso si chiamarono "principi di Catalogna" quando, nel contempo, erano sovrani della Corona d'Aragona). Dal titolo di *princeps* derivò sia un regime di governo, il *principatus*, come quello imperiale romano che interessa la Sardegna antica (*Provincia Sardiniae*), sempre più caratterizzato da un accentramento di poteri, sia un tipo di statualità, succeduta al Comune dal Quattrocento in poi, governata da un principe che controllava le milizie, l'amministrazione e tutte le altre istituzioni dello Stato. § I re di Sardegna della casata dei Savoia, furono principi del Principato di Piemonte con fisionomia statuale fino al 1847 e, successivamente, solo nominale. § Ma principe fu anche il massimo titolo nobiliare in uno Stato feudale, concesso a coloro che esercitavano nel proprio feudo i diritti del potere sovrano, riconoscendo come solo superiore gerarchico colui che aveva dato l'investitura. Nel Regno di Sardegna fu creato solo il principato di Anglona, in periodo sabaudo.

principes – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) erano i militi che, nelle legioni dell'esercito, occupavano la seconda linea di combattimento, perché più esperti, almeno fino alla riforma militare di Mario agli inizi del I secolo a.Cr.

Principalle – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1290 al 1295, in periodo comunale pisano della sede. § Già vescovo di Padova, il papa Nicolò IV lo nominò arcivescovo di Cagliari con "bolla" del 1° gennaio 1290. Il "pallio" gli fu imposto dal cardinale diacono Matteo di Santa Maria del Portico. § In una lettera del 20 luglio 1291, lo stesso pontefice gli diede l'incarico di provvedere alla nomina delle abbadesse per i monasteri femminili di San Bartolomeo e di San Giuliano alle Saline. Morì intorno al 1295. § Gli successe Giacomo de Abbate.

priore – In ambito religioso, se è il superiore di un convento di frati si chiama *padre priore*; se è il superiore di un Ordine monastico, si chiama *priore generale*. § In ambito laico, in alcuni Comuni cittadini medioevali, era il capo di un'associazione di mercanti o artigiani eletto a far parte dell'amministrazione cittadina.

prisia – Le minute o protocolli degli atti notarili.

Priu o **Friu, abitato scomparso** – Vedi: **Abriu, abiato scomparso**.

privilegio del cartello – Vedi: **cartello, privilegio del**.

privilegio di generosità (*privilegium generositatis*) – Sconosciuto nella Sardegna medioevale giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa), il *privilegium generositatis* era, nel successivo Regno di Sardegna, dalla prima metà del Quattrocento, il diploma di nobiltà non individuale ma collettivo, rilasciato a più persone graziate che, da quel momento, potevano fregiarsi del titolo di *Don/Donna*, e godere dei privilegi della nobiltà.

privilegio o **patente** – Documento che concede a un

soggetto giuridico una posizione più favorevole rispetto a quella generale. § Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era chiamato così il documento regio che, principalmente, conferiva gradi, impieghi, titoli nobiliari (di cavalierato o nobiltà), o concessioni feudali di qualunque natura a singole persone (ad esempio: *privilegio militar*; *privilegio de nobleza*; *privilegio de quarto coadiutor del racional*; *privilegio de abogado fiscal*; *privilegio de alcaide*; *privilegio de artiller*). § In periodo sabaudo il privilegio o patente poteva chiamarsi anche diploma; ma, in particolare la patente, era sinonimo pure di regio biglietto. § Per esempio, tramite regie patenti (o regi biglietti), nel 1836 il sovrano stabilì la generale abolizione delle servitù personali per le saline di Stato; approvò nel 1844 l'istituzione in Cagliari di una Cassa di Risparmio nonché dettò norme per un rilievo preparatorio all'attuazione dei catasti ed amanò un regolamento per il governo dei boschi. § Pertanto le regie patenti costituivano, per lo più, un atto di sanzione di regolamenti, d'istruzioni, di norme di massima, e potevano essere rese pubbliche con pregone viceregio. § I privilegi, quando erano diplomatisticamente completi (ma non sempre lo erano), aprivano con l'intitolazione sovrana: *«Nos Alfonsus Dei Gratia Rex Aragonum, Valencie, Sardinie et Corsice, ac comes Barchinone etc.»*, o con la formula: *«Noverint universi quod Nos Alfonsus etc.»*, o *«Pateat universis quod...»*, ecc. All'intitolazione precedeva, sempre più raramente nei documenti posteriori al Trecento, l'invocazione divina: *«in Dei nomine»*; *«in Christi nomine, amen»*. § La seguivano, invece, le indicazioni dei funzionari a cui erano indirizzati i privilegi (al governatore, al vicario, al baiulo, ecc.), e un breve saluto (*«Salutem et dilectionem»*). Quindi, a continuazione veniva spiegata la ragione particolare che aveva portato al provvedimento (per esempio, la supplica di qualcuno; la rappresentazione di un'università cittadina, di una corporazione, di un funzionario, ecc.), che perciò poteva essere, di graziosa iniziativa regia o provocata. § Proseguiva la sostanza del provvedimento con le frasi: *«quocirca, tenore presentis carte nostre... »*; *«tenore presentium litterarum nostrarum... »*; *«igitur consideratis attentis...»*; *«ex causis premissis inducti... »*; *«ea propter volentes... »*; *«idcirco volentes... »*; *«his igitur ex causis...»*, ecc. § Il dispositivo del provvedimento, parte centrale e più importante del privilegio, si apriva o si chiudeva per lo più con le parole *«concedimus et elargimus»*; *«volumus»*; *«declaramus ac statuimus»*; *«intendimus»*, a cui seguiva, nei privilegi più solenni, l'affermazione che essi sarebbero stati rispettati e mantenuti: *«Nos enim promittimus, et juramos per dominum Deum»*; *«... quod premissa tenebimur et observabimus»*. § Veniva, poi, il mandato ai funzionari, ai baroni, ai sudditi, di rispettare integralmente l'ordine regio con l'espressione: *«Mandantes per praesentem, locumentenenti, gubernatori et administratoribus generalibus, quatenus .... ecc.»*, e le sanzioni, in caso di disobbedienza. § Seguiva la corroborazione con l'annuncio del sigillo: *«In cuius rei testimonium, presentem privilegium fieri iussimus, sigillique nostris perpendentis munitum»* e simili; e, poi, la datazione topica e cronica (e, raramente, personale, con l'indicazione dell'anno di regno). § Quanto alle firme, precede tutte le altre la firma (non sempre autografa) del sovrano (*«Rex Petrus»*, *«Rex Martinus»*, *«Rex Alfonsus»*, *«Rex Johannes»*). Si fa però notare che da Ferdinando II *il Cattolico* in poi, al posto della firma nei documenti regi, compare la maestosa formula: *«Yo el Rey»* (= «Io, il Re»). Invece, i sovrani sabaudi firmavano col semplice nome, senza alcun titolo («Vittorio Amedeo», «Carlo Emanuele», ecc). § Nei privilegi più antichi dei primi tempi del Regno (secc. XIV-XV), alla fine dei documenti erano messe le firme del cancelliere o del vicecancelliere, talvolta dei testimoni ecclesiastici e laici con le proprie qualifiche (*«Testes sunt* ... ecc.»); e, infine, quella del segretario o notaio di Cancelleria accompagnata dal *signum tabellionis* (un disegno geometrico particolare e personale, oggi sostituito dal timbro notarile). § Quando sotto il regno di Ferdinando II *il Cattolico* fu istituito il Supremo Consiglio di Aragona, i privilegi, anche individuali, vennero spediti con la segnatura del Supremo Consiglio. Da allora in poi vediamo apparire, in tali documenti, la segnatura del re (che firmava: *«Yo el Rey»*), del cancelliere (o vice), del tesoriere generale, dei reggenti, del conservatore generale e del segretario. Seguiva l'indicazione di redazione, ovverosia l'autorità che aveva ordinato al segretario di redigere l'atto (per esempio, se era stato il re, veniva segnalato: *«dominus Rex mandavit mihi* ... ecc.»); quella di registrazione (ad esempio: *«in Sardiniae III registrata»* = «registrata nel terzo volume della serie *Sardiniae*»), e la dichiarazione d'aver pagato (salvo il caso di esenzione), il diritto di sigillo o la mezza annata. § Il sigillo regio, apposto pendente o aderente sui privilegi, variava a seconda delle epoche e dei sovrani della Corona d'Aragona e, quindi, del Regno di Sardegna in epoca iberica. Nei sigilli dei re Giacomo *il Giusto*, Alfonso *il Benigno*, Pietro *il Cerimonioso*, si aveva l'arma dei "Quattro Mori" o anche lo scudo dei conti di Barcellona (quattro "pali" rossi in campo oro o giallo); in quelli di Alfonso *il Magnanimo*, di Giovanni *il Senza Fede* e di Ferdinando *il Cattolico*, si aveva comunemente i "pali" catalani. In quelli dei successivi sovrani si vede lo stemma composto di Aragona, Catalogna, Castiglia, Navarra, Leòn, Granada, Sicilia, ecc.. Durante il regno di Carlo I (o V), si riscontra caricata l'aquila imperiale bicipite. § I sovrani sabaudi adottarono lo stemma composto di Casa Savoia ove appare, come pure nelle monete coniate per la Sardegna, pure lo stemma sardo dei "Quattro Mori" con la leggenda, per esempio: C. EMAN. D. G. REX SARDIN., CYPRI ET HIERE., DUX SABAUDIAE, MONTISFERRATI ET PRINCEPS PED. § Nei sigilli più recenti, del secolo XIX, a tutti questi simboli (non escluso lo scudo sardo) è sostituto il solo scudo di Savoia. § Le

provvisioni sabaude hanno sempre il sigillo a secco, mai pendente. § Ogni privilegio recava, dopo le segnature e il sigillo, il regesto, destinato a presentare in sunto al re, all'atto della firma regia, il suo contenuto. Era del seguente tenore: «Privilegio con cui Vostra Maestà (o *Vuestra Magestad*, sotto la Spagna) concede... ecc.».

pro – Particella che nella Provincia senatoria romana di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) designava, fino alla legge Silla dell'81 a.Cr., le alte cariche statali prorogate di un anno e più. Si ebbero, quindi, propretori, proconsoli, proquestori e, in ultimo, prolegati in periodo provinciale senatorio augusteo. § Dopo Nerone divenne, col proconsolato, il titolo normale dei governatori della Provincia divenuta nuovamente senatoria.

pro castris – Vedi: **munera personalia**.

pro nunziando – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa pare fosse un onere, pagato allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – in favore del nunzio regio, incaricato delle citazioni giudiziarie (*nunzas*) e dei bandi (*gridas*) emanati dalla pubblica autorità.

Proavo, Antonio – Vescovo, dal 1451 al 1475, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno di "Sardegna e Corsica" (nome semplificato in ***Regno di Sardegna*** proprio nel 1475). Essendo canonico della cattedrale doliense, fu innalzato alla dignità vescovile dal pontefice Nicolò V il 24 maggio 1451, con facoltà di farsi consacrare da un vescovo di sua fiducia assistito da altri due prelati. Il 20 dicembre 1455 gli fu dato mandato di indagare sul motivo per cui i canonici ed i beneficiati della cattedrale di Cagliari avevano disposto di una donazione di cento lire annue in favore dell'arcivescovo Joffre (in sostanza avrebbe dovuto revocare la donazione e far restituire dal prelato quanto indebitamente percepito). Nel gennaio 1464 fu incaricato da Pio II affinché, insieme col vescovo di Bosa ed il decano della Chiesa cagliaritana, intimasse agli eredi dell'arcivescovo di Arborèa, Giacomo, di consegnare i beni del beneficiario defunto al vescovo di Bosa per estinguere il debito contratto dal loro congiunto nei confronti di un certo Pietro Lovera. Il 15 luglio 1475 compare ancora come esecutore in un testamento. Morì nel 1476. § Gli successe fra' Pietro Pilares.

proavo o **proava** – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/la madre dell'avo, o dell'ava. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

probatoria – Nell'esercito bizantino, di stanza anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dal 534 al IX secolo, era il certificato di arruolamento volontario dei soldati. I bandi per le *probatoriae* erano emessi a cadenza annuale, gestiti direttamente dal governo centrale.

probiuomini o **buoniuomini** (***bonos homines***) – Titolo che, nell'Europa medioevale, indicava in origine i membri di magistrature o di consigli cittadini con diversi compiti e modalità di elezione; in pratica, erano i cittadini più in vista i quali, accanto al vescovo, al conte o al signore feudale, esplicavano funzioni – non sempre bene definibili – di carattere amministrativo e giudiziario. § Anche nella Sardegna dell'epoca, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, li troviamo con lo stesso sostanziale appellativo. Per esempio, nella *Carta de Logu* del Regno di Arborèa sono chiamati, in sardo, *bonos homines*; nella copia pisana della *Carta de Logu* calaretana sono detti, in toscano del Trecento, *buonomini*. § Erano notevoli abitanti del villaggio (secondo noi, sia liberi che servi), tenuti in considerazione e rispetto soprattutto per le loro doti morali. In seno ad essi venivano scelti i giurati (*jurados*) delle *coronas*. Recita il XVI capitolo della *Carta de Logu* arborense: *«Constituimus, ed ordinamus, ch'in ciascuna villa si deppiat ponni a jurari pro jurados de Logu in sa villa manna hominis deghi, in sa piccinna hominis chimbi,* ***sos megius hominis ch'illoy hant a esser****, a voluntadi dess'officiali: ed issu scrittu dessos jurados, villa a villa, homini ad homini torrint assa Camara sos curadoris dae cussa die a Corona de Logu de Santu Pedru de Lampadas, a pena de pagari liras ottu assa Corti...»* (« = Stabiliamo ed ordiniamo che in ciascun villaggio grande, devono essere scelti dieci *jurados de logu* fra gli uomini migliori, secondo l'ufficiale regio; in ciascun villaggio piccolo, cinque. E l'elenco nominativo dei giurati, villaggio per villaggio, dev'essere trasmesso dai *curadoris* alla nostra Camera nel tempo che intercorre fra il giorno dell'elezione e la *corona de logu* di San Pietro di giugno, pena il pagamento di otto lire alla Corte...».).

proceres – Nel Regno di Sardegna erano i magnati di Castel di Cagliari, delle appendici e delle "ville" distrettuali i quali, a norma del *Ceterum*, eleggevano ogni anno, il 30 novembre giorno di Sant'Andrea, i giurati e i consiglieri del Magistrato civico.

Proceres, Antonio – Vescovo di Galtellì – Vedi: **Roceres, Antonio**.

Proceso contra los Arborea – Questo cosiddetto "Processo", giuridicamente molto comune nel Medioevo per indirizzare la politica estera o interna statale, è in realtà una raccolta in dieci volumi di copie di lettere, deposizioni ed interrogatori relativi ad un'istruttoria intentata dai sovrani catalano-aragonesi del Regno di Sardegna (Pietro *il Cerimonioso* e Giovanni *il Cacciatore*), avverso i re del Regno di Arborèa (Mariano IV, Ugone III ed Eleonora; costei, in qualità

di luogotenente dei figli minorenni), per il reato di "fellonìa". Al di là della discutibile validità politica e giuridica, il *Proceso contra los Arborea* si configura come la più ricca fonte di notizie per ricostruire le vicende sarde del Trecento. § Si tratta di centinaia di documenti ancora inediti, conservati nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, Sezione *Real Audiencia* (sono in fase di edizione nella *Collezione di documenti per il Regno di Sardegna*: Co.Do.Re.Sa, a cura dell'*Istituto* CNR *sui rapporti italo-iberici*).

Procida, Landolfo/Olfo da – Luogotenente regio, con appellativo di governatore di "Cagliari-Gallura", dal 25 luglio 1355 al 1360, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi, Regno di Sardegna). § Appartenne ad un lignaggio d'origine napoletana. I suoi familiari ricoprirono incarichi rilevanti presso la Corte dei sovrani della Corona d'Aragona. § Non si sa né dove né quando nacque. § Combatté per Pietro I di "Sardegna e Corsica" (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, nella guerra contro il Regno di Maiorca. § Il 5 luglio 1353 fu armato cavaliere a Valenza, capitale del Regno omonimo aggregato alla Corona d'Aragona e, in seguito, combatté in Sardegna, contro il Regno di Arborèa, quale capitano agli ordini del capitano generale Berengario (2°) Carròs, primo conte di Quirra. § Dal 1365 al 1369 fu incaricato, in assenza del re, di reggere il Regno di Maiorca. § Dal 1371 sino al 1381 fu luogotenente del Regno di Valenza. § In seguito venne nominato da Pietro *il Cerimonioso*, luogotenente governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", dal 25 luglio 1355 al 1360, in sostituzione di Rambaldo (1°) de Corbera. § Durante la sua attività, fu incaricato dal re di risolvere tutte le cause civili e penali ancora in sospeso. § Si dedicò inoltre al ripopolamento di Villa di Chiesa (Iglesias), parzialmente abbandonata e incendiata dalle forze di Mariano IV durante la guerra fra i due Stati sardi. § Pare che Olfo da Procida sia stato più abile a combattere che a governare: spesso, infatti, entrò in conflitto di giurisdizione con il vicario di Castel di Cagliari, Asberto de Gatell. § Ebbe comunque la conferma dell'incarico da parte del sovrano Pietro I (o IV) il 12 febbraio 1357 per tre ulteriori anni, fino al 1360. § Gli subentrò Esimino (*Ximén*) Pérez de Catalayud. § Morì nel 1381.

proconsole – Viene dal latino *pro-consul* (= in vece di console). § Nella Repubblica Romana era proconsole chi manteneva l'amministrazione di una Provincia (proconsole provinciale) o un comando militare per la *prorogatio imperii* (ad esempio, furono proconsoli per comando straordinario: Pompeo, Cesare e Ottaviano).

proconsole provinciale (*proconsul*) – Dopo la legge Silla, dell'81 a.Cr., fu un console o un senatore di Roma che, alla scadenza del suo mandato. veniva inviato in Provincia (per esempio, nella Provincia senatoria di "Sardegna e Corsica") a governarla per un anno con poteri civili, mentre i poteri militari venivano affidati al propretore provinciale. § Sostituito dal *prolegatus* e dal *procurator* con poteri civili e militari dal 6 d.Cr. al 67 d.Cr. (perché la Provincia, sciolta dalla Corsica, era stata fatta imperiale), il *proconsul* tornò ad essere il governatore dell'isola sotto Nerone, sebbene per soli sei anni (Vespasiano, nel 73, rifece imperiale la *Provincia Sardiniae*). § Verso la fine della sua vita, Traiano, nel 117, riportò il *proconsul* ridando la Provincia al senato. Ma l'imperatore Settimio Severo, intorno al 204, la riprese.

procurator – Nella provincia senatoria romana di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) era inizialmente un uomo di fiducia dell'imperatore Augusto, appartenente all'ordine equestre, mandato per affiancare in posizione subordinata il proconsole nel campo finanziario. Fu soppresso nel 6 d.Cr. quando la Sardegna fu separata amministrativamente dalla Corsica e fu fatta Provincia imperiale retta da un *prolegatus*. § Il titolo di *procurator* tornò a designare l'alto magistrato annuale, dell'ordine equestre, istituito dall'imperatore Claudio nel 46 d.Cr. per governare la Provincia imperiale romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) con poteri civili e militari. § Era di grado ducenario, percependo 200.000 sesterzi l'anno, il più alto stipendio della carriera statale. § Da lui dipendevano: l'esercito, la giustizia, la riscossione di tasse e tributi, il raccolto agricolo, ecc. § Lo affiancavano, nel lavoro, funzionari minori: un *legatus pro praetore*, un *quaestor pro praetore* e sei *officiales* o *comites*; fungeva da segretario uno *scriba quaestorius*. § Dopo una parentesi dal 67 al 73, perché la Provincia era tornata ad essere senatoria, fu nuovamente impiantato da Vespasiano col titolo arricchito di *procurator Augusti et praefectus* (= procuratore e prefetto imperiale, forse per distinguere i poteri militari da quelli civili) fino alla fine del governo di Traiano, verso il 117, col ritorno del proconsole. Ritroviamo il *procurator Augusti et praefectus* nel 204 sotto Settimio Severo, che rifece imperiale la Provincia. § La sua funzione decadde nel III-IV secolo con l'avvento del *praeses*. § Nella Sardegna vandalica, dal 456 al 534, il *procurator* fu uno dei tanti funzionari ausiliari del governatore, addetto alla riscossione delle imposte (*foros*).

procurator ad ripam – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era un funzionario portuale (*ad ripam*), attestato in epoca imperiale, che esigeva i dazi doganali, sovrintendeva all'ammasso delle merci, regolava l'attività dei *navicularii*, ovverosia degli armatori, e dei *negotiantes*, gli imprenditori. § Iscrizioni musive (= su mosaici) ricordano un *procurator ripae Turritanae* e un *procurator ripae (Karalitanae?)*.

procuratore feudale (*procurator ereditatum*) – In

seguito chiamato "podatario", era un ufficiale feudale che operava nel Regno di Sardegna per conto del signore. In genere, imponeva tasse tanto gravose che nei primi tempi gli indigeni preferivano abbandonare le terre ed andare ad abitare nel vicino Regno di Arborèa.

procuratore fiscale – Fu, fin dall'inizio (1324), un alto magistrato del Regno di Sardegna. § Svolgeva le funzioni che oggi competono in campo penale al procuratore della Repubblica e, in campo civile, al giudice istruttore, con il limite, però, che gli era proibito partecipare al dibattimento, né poteva assistere alla confessione del reo e neppure poteva procedere all'interrogatorio di testimoni. Aveva perciò il potere-dovere di istruire le cause penali che si dibattevano avanti il vicario e il baiulo, di formulare al termine dell'istruttoria il capo di imputazione, di produrre ed indicare testi a favore dell'accusa che poteva sentire anche fuori dall'isola. Rappresentava, inoltre, gli interessi del Fisco in giudizio, e svolgeva il ruolo di pubblica accusa, con le limitazioni già dette. § Fu incaricato del gratuito patrocinio degli indigenti, ai quali corrispondeva quanto necessario al pagamento della loro difesa traendolo dai fondi del suo ufficio. § Nominato dal re, era stipendiato direttamente dal vicario. Al termine del suo mandato doveva *purgar taula* prima all'amministratore generale e, poi, al maestro razionale di Barcellona.

procuratore reale – Alto ufficiale di nomina regia del Regno di Sardegna, a partire dal 1° giugno 1413. § Aveva generalmente incarico vitalizio, con competenza territoriale estesa a tutto il Regno. § Sua veste principale era quella di *director*, ossia di ufficiale incaricato di determinare l'indirizzo dell' amministrazione economico-fiscale del patrimonio regio dello Stato. § In quanto *procurator*, aveva il mandato di amministrare per conto del re il patrimonio della Corona (= della monarchia) nell'isola, compiendo atti di ordinaria amministrazione volti alla sua «conservazione, fruttificazione e miglioramento», come, per esempio, la stipulazione di contratti d'appalto fino ad un massimo di tre anni, e di locazione a breve termine, riparazione degli immobili regi, ed atti di straordinaria amministrazione, comportanti trasformazioni strutturali dello stesso; oppure come la concessione in enfiteusi ed in feudo di beni della Corona, la permuta e l'acquisto della proprietà e del possesso, l'estinzione di debiti, la concessione di assensi all'alienazione dei feudi, il rilascio di permessi d'estrazione di merci e la concessione di licenze in materia edilizia. § Aveva anche funzioni di *praeses*, in quanto dirigeva tutti gli ufficiali patrimoniali dell'isola e controllava le gestioni private di pubblici servizi. Aveva potere di controllo, di nomina e di revoca su tutti gli ufficiali addetti alle amministrazioni patrimoniali. Nei confronti degli appaltatori di pubblici servizi aveva il potere di determinare le clausole di appalto (*arrendament*), di emettere istruzioni e ordini, di sorvegliare l'esecuzione dei contratti, assumendo provvedimenti urgenti necessari a tutelare gli interessi contrastanti con quelli dell'appaltatore. § Il procuratore reale ricorreva spesso all'appalto di alcuni diritti reali, come, ad esempio, il diritto regio del gioco d'azzardo. § In qualità di *iudex patrimonii*, giudicava in primo grado su tutte le cause civili e penali nel cui oggetto rientrasse la tutela degli interessi del patrimonio regio, tranne quelle di alta giurisdizione e quelle civili e penali contro *milites*, *barones* e *magnates*, che godevano del privilegio del Foro. § Per quanto riguarda il suo rapporto con il *viceré*, con la Procurazione e la Luogotenenza, erano considerati organi paritari, dotati di competenze direttamente attribuite loro dal re, privi di ogni reciproca potestà di comando e di controllo. Tra di essi esisteva soltanto un rapporto di collaborazione. L'unica differenziazione era puramente formale: al *viceré* veniva attribuito – nella gerarchia degli onori – il primo posto, immediatamente al di sopra del procuratore reale, a cui però spettava il compito di ricevere il giuramento di fedeltà nei riguardi dei privilegi dell'isola, pronunciato dai nuovi luogotenenti. Erano formalmente indipendenti ma si limitavano a vicenda, secondo una politica, sempre praticata nel Regno, di controllo reciproco tra gli organi, a suprema garanzia degli interessi regi. § I primi procuratori reali del Regno di Sardegna, furono: Guglielmo Zatrillas (o Zatrilla), che operò dal 1413 al 1416; Pietro Segarra, dal 1415 al 1417; Bartolomeo Vitalis, dal 1417 al 1418; Giacomo Canamas, dal 1418 al 1419; Giorgio Oliver, nel 1419; Giacomo e Pietro Rigolf, dal 1420 al 1421; Giovanni Civeller, dal 1421 al 1423; Nicola Rigolf, dal 1423 al 1424; Giovanni de Montalba, dal 1424 al 1432; Giacomo de Besora, 1432-1448 (... proseguono fino al 1720).

Procurazione Reale – Ufficio dell'amministrazione finanziaria del Regno di Sardegna. § La sua istituzione avvenne con carta reale del 1° giugno 1413 da parte di Ferdinando I *de Antequera*, per cercare di risolvere la disastrosa situazione del patrimonio regio nell'isola regnicola (era ancora in atto la guerra con il Regno di Arborèa). § Fu nominato primo procuratore reale di Sardegna Guglielmo Zatrillas (o Ça Trilla). § Il Regno di Sardegna era diviso, allora, in due territori non contigui: il Capo di Cagliari-Gallura e il Capo di Logudoro, in ciascuno dei quali – prima della Procurazione Reale unica – la direzione amministrativa del patrimonio era affidata ad un amministratore generale dei redditi e diritti regi (*administrator redditum proventuum et iurium regiorum*) che rappresentava l'ultimo stadio dell'evoluzione dell'amministrazione finanziaria nel tentativo di ottenere, attraverso mutamenti istituzionali, l'incremento delle rendite statali, isterilite da guerre, pesti, carestie e disonestà di pubblici amministratori. § Nel 1324, all'inizio del Regno di Sardegna, l'infante Alfonso (futuro Alfonso *il Benigno*) aveva creato un amministratore generale con competenza territoriale

estesa a tutto lo Stato (Capo di Cagliari-Gallura insieme a Capo di Logudoro) con l'incarico di dirigere l'amministrazione patrimoniale. Nel 1355, il successore, Pietro *il Cerimonioso*, riformò l'ufficio sdoppiandolo nelle due amministrazioni di Capo di Cagliari-Gallura e di Capo di Logudoro, dotate ciascuna delle stesse funzioni dell'amministratore generale ma con giurisdizione limitata. § Successivamente, nel 1391 Giovanni *il Cacciatore* soppresse le amministrazioni dei Capi e creò al loro posto un *bailo* generale, con competenze più vaste rispetto agli uffici che lo avevano preceduto, e con giurisdizione su tutta l'isola regnicola (ridotta per guerra alle sole città di Cagliari e Alghero). L'esperimento ebbe breve durata, e, nel 1401, Martino *il Vecchio*, ripristinò la situazione precedente. § L'ufficio era amministrato da un procuratore reale il quale, nelle sue assenze, era sostituito da un luogotenente, cioè da un delegato di sua nomina e fiducia. Altro ufficiale dell'ufficio era *l'assessor*, esperto in materia giuridica, che assisteva il procuratore. La funzione di messi e ufficiali giudiziari era svolta dai *vergarii*, i quali avevano il compito di pignorare e sequestrare i beni. Alla Procurazione era annessa la *Scribania*, ufficio di segreteria, cancelleria ed archivio, diretta da un *escrivà* che rivestiva la qualifica di notaio pubblico e veniva nominato dal re o dal procuratore, al quale poi era subordinato. § L'ufficio stava in Castel di Cagliari ma non aveva una propria sede, in quanto l'attività veniva svolta presso il domicilio dei suoi ufficiali, o in locali presi in locazione. Rimase operante fino al 20 maggio 1720, quando fu soppresso ufficialmente dal subentrante governo di Casa Savoia, e fu creata l'Intendenza Generale di Sardegna.

progenitore – In Genealogia ed in Diritto, è la persona che ha dato origine ad una famiglia. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

prolegatus – Alto magistrato straordinario dell'ordine equestre, istituito dall'imperatore Augusto dal 6 al 14 d.Cr. per governare in suo nome la Provincia romana di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) con *imperium* civile e militare.

prologus – Vedi: **preambolo**.

promotor fiscal – Vedi: **Inquisizione**.

promotore regio – Importante funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo siano promotori due cavalieri e due capaci dottori in diritto civile, i quali tuttavia non rifiutino di interessarsi anche delle cause criminali, ed il nome che essi assumono si addice perfettamente al carattere dell'ufficio da svolgere; i quali suddetti promotori propongano nel nostro Consiglio gli affari di quelle persone che abitano nelle nostre terre, tranne nelle terre in cui saremo presenti, curando con diligenza che siano spediti e siano portati convenientemente a termine. § Inoltre, tenendo presente che è dovere di chi siede sul trono vigilare sulla correzione degli eccessi dei suoi ufficiali..., ordiniamo che i citati promotori ciascun anno, opportunamente e con oculatezza, facciano in modo di sollecitarci effettivamente affinché siano inviati informatori nelle nostre terre dalle quali saremo assenti sino a quando essi non saranno realmente destinati o sino a quando, per qualche ragione, non avremo concluso che per il momento non si deve fare. § E inoltre ordiniamo che ogni tre anni siano tenuti a sollecitarci affinché si nominino, per la sindacatura dell'attività del maestro razionale e degli scrivani di quell'ufficio, persone capaci che sappiano realmente se i conti, che il maestro razionale e gli scrivani del detto ufficio amministrano, sono compiuti lealmente e diligentemente in modo tale che, come è giusto, noi sappiamo da loro se in esso avranno operato bene e diligentemente, dal momento che tutti i nostri affari nei quali è presente il denaro finiscono nel detto ufficio. § Vogliamo, inoltre, che non appena sapranno con sicurezza che nelle nostre terre, dalle quali saremo assenti, qualche nostro ufficiale che esercita una maggiore giurisdizione è incapace di fare ciò, immediatamente ci sollecitino con insistenza sino a quando non avremo provveduto a sostituirlo con uno capace... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno uno di questi ufficiali (attorno agli anni Trenta del XIV secolo lo può essere stato, per esempio, Filippo Mameli *«doctore de decretu et de lege»*) .

Promotore, Il – Vedi: **giornali sardi**.

promulgatio – Vedi: **notificazione**.

pronipote – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio (o la figlia) di un nipote (abiatico) o di una nipote. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

pronipote *ex fratre* – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio (o la figlia) di un nipote *ex fratre* o di una nipote *ex fratre*. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

pronipote *ex sorore* – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio (o la figlia) di un nipote *ex sorore* o di una nipote *ex sorore*. § Numerosi esempi riguardanti la storia

sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna.*

proomenato – Giudizio di probiuomini o *probi viri* chiamati a svolgere il ruolo di arbitri o di giurati.

propretore provinciale – In casi eccezionali, era il pretore della Provincia romana di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*), con *imperium* civile e militare, al quale veniva prorogata la carica annuale. § Divenne il titolo normale – sempre con carica annuale – del governatore provinciale con solo poteri militari, dopo la legge Silla dell'81 a.Cr. (i poteri civili furono affidati a un proconsole provinciale). § Primo propretore riformato fu, nel 77, L. Valerio Triario. § Non si ebbero più pretori col passaggio della Provincia all'imperatore, nel 6 d.Cr.

proscomidè – Vedi: **pròtesi**.

Pròspera, palazzo – In Castel di Castro di Càlari (Cagliari pisana) era la casa dei consoli della città, con una sala di udienza riservata al notaio pubblico. § A Oristano, capitale del Regno di Arborèa, era la sede del podestà e del Consiglio cittadino. Sorgeva in piazza de *Sa Majoria*, a lato della reggia giudicale.

Prospero, fra' – Arcivescovo, dal 1261 al 1264, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres ormai in profonda decadenza. Nacque a Reggio Emilia. Frate dell'Ordine dei Cistercensi, nella primavera del 1261 fu eletto da Innovcenzo IV arvivescovo e legato pontificio per la Sardegna. Nel giugno 1263 si recò nella Repubblica di Genova in qualità di ambasciatore della Santa Sede e di legato pontificio in Lombardia. Alla fine del 1263 convocò e presiedette a Bonàrcado, nel Regno di Arborèa, il Concilio interstatale sardo. § Gli successe Torgotorio.

pròtesi o **proscomidè** – Parte del rito religioso orientale praticato dalla Chiesa sarda in periodo bizantino, riguardante la pettinatura della barba e dei capelli durante la preparazione esteriore del ministro. Per questo, nelle mitre vescovili del tempo compariva, ricamato, un pettine. § Ancora nel secolo XIII, negli inventari delle chiese di Santa Gilla, di San Pietro e di Santa Maria di Cluso, venivano elencate *«una mitra infresata cum pectine, et mitre tres cum duobus pectinis»*. § In realtà, il rito era finito ufficialmente al momento dell'entrata della Chiesa sarda nell'alveo della Santa Sede romana col *Dictatus papae* di Gregorio VII, nel 1075.

Protestantesimo – Vedi: **Riforma protestante**.

protettorato – Rapporto semplice di tutela fra uno Stato più forte ed uno Stato più debole che, però, non fa venir meno, nello Stato protetto, la personalità giuridica internazionale. § Alcuni storici tradizionali insinuano – sbagliando – che fosse lo stesso rapporto che legava, nel Trecento, il Regno o "Giudicato" di Arborèa al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

protezione regia – Nel Regno di Sardegna era il diritto di ricorso e di appello al magistrato della Reale Udienza contro le vessazioni del Tribunale Ecclesiastico.

pròtiro – Piccolo portico tra due pilastri esterni all'ingresso di qualche chiesa campestre, come, per esempio a Santa Giulitta di Osilo.

Proto Arca – Vedi: **Arca, Giovanni Proto**.

Proto, santo – Secondo la *Passio sanctorum martirum Gavini, Prothi et Ianuarii*, pubblicata a Venezia nel 1497 da Pietro de Quarengiis (rieditata da Francesco Alziator nel 1976), Proto fu un presbitero sardo, allevato nella colonia romana di Turris Libisonis al tempo dell'imperatore Diocleziano, quando in Sardegna governava il *praeses* Barbaro. Chiamato ad abiurare alla fede, insieme al suo diacono Gianuario, si rifiutò; per cui fu mandato in esilio in una delle deserte isole *Cunicularie* (oggi Razzoli, Budelli e Santa Maria, in Gallura). Richiamato nuovamente e inutilmente reinterrogato, fu affidato all'ufficiale imperiale Gavino per essere incarcerato; ma fu da questi lasciato libero con Gianuario, e poté nascondersi in una grotta, a quattro miglia dalla città di Turris Libisonis. Lì, gli comparve lo spirito di Gavino che, intanto, aveva pagato la sua conversione al Cristianesimo con la morte, e lo convinse a costituirsi insieme col suo diacono per accettare il martirio. Fu decollato. Di notte, i compagni di fede recuperarono il cadavere e lo tumularono in un luogo *«ubi mirabilia multa fiunt ad laudem et gloriam domini nostri Jesu Christi. Daemonia namque in eodem loco fugantur et omnes homines de quacumque infirmitate tenentur advenientes ibi confestim beneficiunt recipiunt sanitatis.»*.

protocollo – Viene dal greco *protokollon* (= «il primo foglio di un rotolo di papiro, incollato»). Nel Medioevo, era il primo foglio di un rotolo anche di pergamena o di un codice anche di carta, donde l'uso diplomatistico per designare la parte iniziale del formulario documentario contenente, quand'era completo, l'invocazione (*invocatio*), l'intestazione del mittente (*intitulatio*), l'indirizzo (*inscriptio*) e il saluto (*salutatio*). Per esempio, tratto da una carta calaritana del 1114-1120: *«In nomine de Pater et Filiu et Sanctu Ispiritu* (INVOCATIO). *Ego Iudigi Trogotori de Unali, cum muliere mia donna preciosa de Lacon, per boluntate de donno Deu podestandu parti de Karalis* (**intitulatio**), *fazzulli custa carta ad sanctu Sadurru de Giida* (**inscriptio**) *pro beni ki noi fazzu pro Deu innanti et pro ssa anima mia»* (**deprecatio**). § Oggi, il protocollo è inteso anche come atto diplomatico

teso a chiarire uno o più punti marginali di un accordo internazionale, o ad offrire dei criteri interpretativi per l'accordo stesso.

Protomedicato Generale – Il primo ufficio del protomedico nel Regno di Sardegna, segnando un notevole progresso sanitario rispetto al continente italiano, fu istitituito da Alfonso *il Magnanimo* a Cagliari il 26 settembre 1455 con l'incarico di regolare l'attività dei medici, dei chirurghi e degli speziali dello Stato, attraverso tutta una serie di norme riguardanti la loro preparazione professionale e lo svolgimento delle rispettive attività, regolamentate il 30 giugno 1608. § Fu riordinato con regie patenti il 4 ottobre 1842. § Era composto da un professore di Medicina, da un professore di Materia medica, da un professore di Chirurgia, da un professore di Chimica e da un professore di Storia naturale e botanica. § Aveva giurisdizione su chi esercitava la medicina e la chirurgia, sui farmacisti, sui fondachieri, sui rivenditori di spezie, sui confettieri, sui distillatori, sugli acquavitai, sugli erbolai, sui fabbricanti di birra ed acque gassose, d'aceto ecc., nonché sugli empirici e segretisti. § Tassava i medicinali, gli onorari dei suddetti esercenti, delle levatrici e dei veterinai. Vegliava, insomma, su quanto riguardava all'esercizio delle arti salutari ed allo smercio delle sostanze che potevano interessare la pubblica salute.

protomedico – Nel Regno di Sardegna, dal 1455 in poi, era il chirurgo governativo che esaminava, fra l'altro, lo stato dei feriti per determinare la quantità e qualità delle lesioni. § Si deve al protomedico Giovanni Antonio Sanna il regolamento di sanità del 30 giugno 1608. Altri protomedici famosi furono: il sassarese Gavino Sanbigucci, intorno alla metà del Cinquecento, ed il tempiese Pietro Massa Aquenza, della seconda metà del Seicento.

protonotaio o **protonotaro guardasigilli regio** – Vedi: **notaio** (poi **protonotaio) guardasigilli regio**.

protospatario – In greco bizantino *protospatorios* significa «primo portatore di spada». § Titolo nobiliare istituito da Eraclio I nel sec. VII, e attribuito a funzionari e a generali; derivava dalla carica di spatario nelle processioni imperiali. § Come in tutto l'Impero Romano d'Oriente, anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era, inizialmente, fino al secolo VII, un titolo attribuito ad un dignitario che rivestiva una carica palatina, comandante della *schola* degli *spatharii*, o portaspada. Dopo d'allora fu esteso ad altre personalità che rivestivano funzioni analoghe. Nell'ordine di precedenza nei simposi imperiali, verso il IX secolo, aveva la sesta classe di rango. § Quindi, s'indicò con questo attributo l'uomo di fiducia dell'imperatore, non necessariamente greco, che governava con pieni poteri (*despótes*), in qualità di *judex Provinciae*, una Provincia estrema come poteva essere la Sardegna bizantina. § Probabilmente, conservarono questo titolo, indicativo di somma potestà, anche i primissimi sovrani del Regno giudicale di Càlari (così come conservarono le matrici greche dei sigilli provinciali per i modi statali).

Protostoria – Con questo termine si indica, per comodità di studio, il periodo più alto della storia dell'uomo, di quando le vicende umane sono tramandate direttamente da qualche epigrafe e da qualche altra fonte documentaria scritta. § In Sardegna, si può considerare Protostoria il periodo che va, press'a poco, dal 1000 al 238 a.Cr., che coincide con la prima storia dei Fenici e dei Cartaginesi nelle zone costiere e pianeggianti dell'isola, e con l'ultima parte della preistoria nuragica delle zone montuose interne.

prove privilegiate – Nel Regno di Sardegna erano considerate prove privilegiate in materia criminale (oggi, penale) quelle prove riguardanti delitti gravi, passibili di pena capitale – come, per esempio, la falsificazione di moneta – costituite anche dalla deposizione di un solo testimonio o, addirittura, da indizi pur non perfetti (*«aunque no sean perfectos»*), ovverosia incuranti della gravità, precisione e concordanza richieste normalmente dal Diritto.

Provincia – Territorio sottoposto alla dominazione romana fuori dall'Italia peninsulare, retto da un pretore, poi da un proconsole. § La Sardegna – o, meglio, la parte controllata militarmente (che potremmo chiamare Romània) – insieme con la Corsica fu dichiarata *Provincia Sardiniae et Corsicae* della Repubblica di Roma nel 227 a.Cr., a undici anni dalla conquista, e soltanto *Provincia Sardiniae*, separata amministrativamente dalla Corsica, nel 6 d.Cr. § Restò con questa forma e nome anche in periodo vandalo e bizantino, fino alla costituzione degli Stati giudicali nella seconda metà del IX secolo, che ebbero all'interno del proprio territorio una sorta di circoscrizioni provinciali chiamate *curadorìas*. §§ In periodo moderno e contemporaneo la ***Provincia*** è una circoscrizione territoriale dell'amministrazione dello Stato, la cui autorità – oggi – è rappresentata da un *prefetto*. § Nel Regno di Sardegna insulare le Province furono stabilite per la prima volta in periodo regnicolo sabaudo con decreto del 12 agosto 1848. Erano undici, raggruppate in tre Divisioni: le Province di Cagliari, Oristano, Iglesias e Isili dipendenti dalla Divisione di Cagliari; le Province di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio dipendenti dalla Divisione di Sassari; le Province di Nuoro, Cuglieri e Lanusei dipendenti dalla Divisione di Nuoro. § Con quest'assetto rimasero in vigore fino al 23 ottobre 1859, quando furono abolite le Divisioni e create le due grandi Province di Cagliari e di Sassari, amministrate ciascuna da un governatore, divise a loro volta in Circondari. La

Provincia di Cagliari aveva il Circondario di Cagliari con 81 Comuni, il Circondario di Iglesias con 24 Comuni, il Circondario di Lanusei con 49 Comuni, il Circondario di Oristano con 107 Comuni. La Provincia di Sassari aveva il Circondario di Alghero con 21 Comuni, il Circondario di Nuoro con 34 Comuni, il Circondario di Ozieri con 22 Comuni, il Circondario di Sassari con 21 Comuni, il Circondario di Tempio con 9 Comuni. § Questo ordinamento interno rimase inalterato fino al 1927, quando venne istituita la Provincia di Nuoro e furono aboliti i Circondari (il regio decreto del 2 gennaio 1927, n. 1 recita: «Veduta la legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1915 ... Art. 1. Sono istituite le seguenti Province: ... 8°. Provincia di Nuoro con capoluogo Nuoro, comprendente i comuni dei Circondari di Nuoro e di Lanusei, ed i comuni di Birori, Borore, Bortigali, Bosa, Dualchi, Flussio, Macomer, Magomadas, Modolo, Montresta, Nuragugume, Sagoma, Sindia, Suni, Tinnura, Tresnuraghes, Cuglieri, Sennariolo e Scano di Montiferro. ... Art. 3. Tutte le attuali Sottoprefetture sono soppresse.»). § Il 5 agosto 1974 alle Province di Cagliari, Sassari e Nuoro s'aggiunse l'odierna Provincia di Oristano, costituita dall'unione di comuni scorporati dalle province di Cagliari e Nuoro. §§ Oggi per Provincia s'intende anche l'ente autonomo, retto da un consiglio che elegge nel suo seno un presidente, al quale spetta la cura di quegli interessi locali che, per la loro ampiezza, esulano dalla competenza dei Comuni.

Provincia ecclesiastica – L'insieme di più Diocesi suffraganee dipendenti da un'Archidiocesi, alla quale è preposto un arcivescovo o metropolita. § La Provincia ecclesiastica è pure una suddivisione territoriale degli Ordini religiosi, quando tutti i conventi di una stessa Provincia dipendono da un medesimo superiore chiamato, appunto, padre provinciale.

Provincia insularum – Vedi: **Esarcato d'Africa**.

Provincia romana – Nella Repubblica di Roma, indicava i territori conquistati e amministrati, in genere da *ex* senatori, fuori della penisola italica. § La prima fu la *Provincia Siciliae*, nel 227 a.Cr., seguita immediatamente dopo dalla *Provincia Sardiniae et Corsicae*, divenuta *Provincia Sardiniae* al tempo dell'imperatore Tiberio, nel 14 d.Cr.

Provincia Sardiniae – Vedi: **Sardiniae, Provincia.**

Provincia Sardiniae et Corsicae – Vedi: **Sardiniae, Provincia.**

provvedimento – Misura legislativa adottata a volte per colmare il divario economico e sociale fra diverse parti di uno Stato, emanata comunque nell'ambito dei poteri che competono allo Stato. Nella federazione formata nel 1720 dal Regno insulare di Sardegna, dal Principato continentale di Piemonte, e, inoltre, dal Ducato di Savoia e dalla Contea di Nizza, ognuno di questi Stati in aggregazione aveva legislazione separata; sicché, se si voleva estendere un provvedimento – per esempio, emanato per il Principato di Piemonte – al Regno insulare di Sardegna, occorreva apposita estensione del provvedimento stesso, munita dell'*exequatur* della Reale Udienza. § Questa pratica finì nel 1847 quando ci fu la fusione degli Stati federati, e il Regno di Sardegna divenne uno Stato unitario o semplice.

provveditore – Nelle città del Regno di Sardegna insulare, in periodo sabaudo, era il consigliere civico chiamato a far parte, insieme ad altri consiglieri, del Consiglio di Provveditori, istituito il 16 agosto 1836 col compito di curare che la città «fosse a tempo ed a sufficienza provvista dei generi detti di prima necessità»; di vegliare sulla «bontà dei medesimi»; di badare alla «pulizia de' pubblici macelli». § Ne era presidente il vicario o veghiere.

provvisione – Vedi: **carta reale**.

provvisore – Vedi: **Parlamento**.

prozio/a – In Genealogia ed in Diritto, è il fratello/sorella del proprio avo o della propria ava. Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Prunas, Giuliano – Nobile bosano vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1640 aveva ereditato dalla madre – una Sellent – la signoria del "salto" di Minutadas o Minutades che, nel 1675, passò ai Villa per il matrimonio di sua figlia Giovanna con Angelo Villa.

Prunisinda, regina di Torres – Di origine catalana, fu la sfortunata moglie del sovrano del Regno di Torres, Costantino II de Lacon-Gunale. § Nel corso di una guerra, nel 1195, fu catturata e violentata dal terribile re di Càlari, Guglielmo I-*Salusio IV*, nel castello di Burgos nel Gocèano. § Morì di malaria prima del 1198, prigioniera a Sant'Igia. § Ignoriamo se ebbe figli; comunque, certamente non gli sopravvissero.

publicanus – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era l'esattore di tasse e tributi vari provenienti dalle terre dell'*ager publicus* date in godimento, oppure derivanti dai porti, dall'appalto delle miniere e dei trasporti, ecc.

Pubusa, abitato scomparso – Vedi: **Monpusi, abitato scomparso.**

Puço maiore, abitato – Vedi: **Pozzomaggiore, abitato.**

Puçu Passaris, abitato scomparso – Nelle fonti

medioevali è detto anche Puthupassaris, Puzupasaris, Nurapassar. Da alcuni è chiamato Puttos de Sassu. Il toponimo sembra, almeno nel primo termine, di origine sarda, e contiene il sostantivo *puçu* (variante del logudorese *puttu*, 'pozzo', derivato dal latino *puteus*), comune ad altri nomi di luogo dell'isola. Il secondo elemento è, invece, di origine e di etimologia oscure. § Era ubicato in agro di Cherèmule. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda)*, documentato solo dal *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII) come *domus* e come *villa*, appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento dei Doria. Non sono note le vicende storiche che lo riguardarono. § Fu abbandonato verosimilmente entro il XIII secolo.

Puddu, Mario – Presidente della Regione Autonoma della Sardegna. Segretario regionale della Democrazia Cristiana (Dc), consigliere comunale di Oristano, consigliere provinciale di Cagliari, e capogruppo Dc prima della creazione della Provincia di Oristano. Nato a Radicondoli, in Provincia di Siena, il 31 agosto del 1926, si è trasferito in Sardegna ed ha sempre vissuto a Oristano. Ottenne la laurea in Giurisprudenza. Intraprese la carriera forense. Partecipò attivamente alla vita politica sarda nelle file della Democrazia Cristiana. Candidatosi nella circoscrizione di Cagliari-Oristano, è stato eletto consigliere regionale nel 1965, ed è rimasto in carica sino al 1979. Ha preso parte alla V^a^, VI^a^, VII^a^ ed VIII^a^ legislatura. È stato più volte assessore regionale. La prima volta, agli Enti locali, Personale ed Affari generali (dal 24 marzo al 2 ottobre 1972), nella Giunta presieduta da Salvatorangelo Spano; poi, all'Agricoltura ed alle Foreste nella seconda Giunta di Nino Giagu De Martini (dal 16 gennaio al 19 luglio 1973); incarico che ha mantenuto ininterrottamente sotto la terza giunta Giagu (settembre-novembre 1973), e nella terza giunta di Giovanni Del Rio (dal 22 dicembre del 1973 al 2 giugno 1974). Fu in seguito nominato assessore alle Finanze e Artigianato e Cooperazione dal 1° agosto 1974 al 10 gennaio del 1977 durante la quarta giunta Del Rio e nella prima giunta di Pietro Soddu. E stato il primo assessore al Turismo Artigianato e Commercio dal gennaio 1977 (quando questo assessorato fu istituito) sino al 16 giugno 1977. Al termine della legislatura del 1984 non si è ricandidato. Venne eletto per quattro volte presidente della Giunta regionale, ma si dimise ogni volta per non essere riuscito a presentare una governo. Le prime tre volte, dal 31 luglio del 1979 sino al 9 agosto del 1979; dal 23 agosto al 7 settembre e dal 13 settembre dello stesso anno. Gli subentrò Alessandro Ghinami che, dopo due Giunte, venne sostituito da Pietro Soddu. Rieletto nuovamente il 12 novembre del 1980, ancora una volta si dimise senza presentare una Giunta. Al suo posto fu nominato Franco Rais.

Puellas, Alonso de – Dottore. Inquisitore nominale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna. § Designato nel 1599, nonostante l'invito della "Suprema" a prendere possesso della sede entro venti giorni dalla nomina, rispose di non potervisi recare, ricordando che, per quanto in passato avesse sollecitato l'incarico, egli desiderava il posto in un tribunale spagnolo e non sardo. Aggiungeva, inoltre, di non potersi assentare da Sigüenza perché il suo vescovo non lo avrebbe autorizzato, vista la sua situazione familiare con dei nipoti orfani. § Non assunse mai l'incarico inquisitoriale.

pueros de camera – Giovani, forse apprendisti, facenti parte del personale subalterno delle Scrivanie giudicali sarde (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa). § Erano addetti ai servigi minori; tra l'altro, dovevano aiutare gli *«iscribani e notarii»* nella redazione degli atti.

Puggioni, Luigi Battista – Nacque a Ozieri nel 1883. Partecipò alla prima guerra mondiale; fu ferito e fu decorato al valor militare. Fu ideologo e dirigente del movimento sardista. Collaborò a Sassari alla *Voce dei combattenti* e, nel 1921, ne fu direttore per un anno; passò poi alla direzione del *Il Solco*, organo del Psd'Az, a Cagliari. Nel 1922 fu nominato direttore provinciale per la Provincia di Sassari e fu eletto consigliere provinciale a Sassari. Si oppose sin dall'inizio al movimento fascista, e subì un'aggressione squadrista. Nel Ventennio, si allontanò da ogni forma di attività pubblica limitandosi ad esercitare la sua professione forense a Sassari. Nel secondo dopoguerra si dedicò alla ricostruzione del Psd'Az, e fu nominato direttore regionale del Partito e del giornale *Il Solco*, di nuovo in pubblicazione dopo la sospensione nel 1923. Fu designato dal Psd'Az alla Consulta Nazionale, dove fece parte della Commissione Finanze, rivendicando l'autonomia regionale. § Morì a Sassari nel 1958.

Pugiades, Bernardo – Nativo di Alghero, visse nel XV secolo, in periodo aragonese del Regno di "Sardegna e Corsica". § Nel 1436 contribuì all'assedio ed all'espugnazione del castello di Monteleone difeso da Nicolò Doria. § Per questo, Alfonso II (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*, lo ricompensò col feudo di Lunafras, "villa" allora situata nell'agro algherese ed ora distrutta.

Pugiasson, Goffredo – Non da tutti gli storici è accettato come arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa. È citato solo il 7 settembre 1536 in una lettera del pontefice Paolo III indirizzata all'arcivescovo di Genova e al suo vicario generale perché recuperassero del grano dalle terre della Mensa arcivescovile, o il denaro ricavato dalla vendita del cereale, così come era stato fatto nel Regno di Sardegna da «Goffredo, eletto arcivescovo arborense», ed ora in possesso di un tale Nicolò Boi e di un certo Melchiorre nipote del prelato. § Gli successe, nella titolarità, il giovane chierico Carlo de Alagón.

Pugioni, Maurizio – Storico. Algherese, nato il 25 settembre 1731, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Gesuita, fu coinvolto nella lotta fra la fazione dei realisti e quella dei giacobini. Fu fautore di Giommaria Angioy, e sostenne l'operato dell'*Alternos*, quando questi inviò a Alghero una trentina di armati su richiesta del governatore Carroz. Dopo la partenza di Giommaria Angioy dalla Sardegna, fu epurato dall'avvocato Giuseppe Luigi Usai ed inviato in esilio a Sassari. Morì a Alghero il 9 febbraio 1803. § Con Soffi e Massala costituisce la triade degli ecclesiastici algheresi che si distinsero tra la fine del Settecento ed i primi dell'Ottocento per la produzione in prosa ed in versi di opere letterarie di un certo rilievo. Scrisse poesie in italiano e in spagnolo, nonché l'opera intitolata: *Memorie storiche della spedizione della gran flotta francese contro l'isola di Sardegna, dell'invasione della città capitale e delle isole intermedie*, pubblicata a Bologna nel 1793.

Puiasolla, fra' Giacomo de – Ultimo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, allora appartenente al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica", eletto il 28 luglio 1497. Era frate, forse spagnolo, dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino. Fu maestro in Teologia. Il 5 maggio 1503 incorse in un incidente giuridico e pastorale nei confronti del suo metropolita nell'aula sinodale del palazzo arcivescovile di Sassari, che condizionò molto il suo comportamento successivo. Durante il suo vescovato il pontefice Giulio II, con "bolla" dell'8 dicembre 1503, abolì la Diocesi unendola all'Archidiocesi di Sassari. Di fatto, però, la Diocesi fu unita nel 1505, alla morte di fra' Giacomo.

Pujades – Vedi: **Cespujades.**

Pujalt, Antonio – Cagliaritano di origine catalana, visse nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica". § Era figlio ed erede di Pietro. Continuò ad ampliare i possessi della famiglia. § Nel 1373 completò l'acquisto dello stagno di Cagliari. § Partecipò alle guerre contro gli Arborea e, nel 1390, ebbe in ricompensa del suo valore i feudi nominali di Serrenti, Samassi e Baralla, sebbene occupati dalle truppe arborensi. § Alla sua morte sua figlia, sposatasi con Marco Montbuy, fece passare i feudi alla famiglia del marito.

Pujalt, Pietro – Cagliaritano di origine catalana, visse nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica". § Nel 1365, durante la guerra col Regno di Arborèa, acquistò in allodio una parte dello stagno di Cagliari e, nel 1368, dai Montpaho le signorie (nominali) di Goni e di Senorbì. Nel 1370 fu investito della metà del castello di Gésico.

Pujol, fra' Lorenzo – Vescovo della Diocesi di Galtellì, nel Regno di "Sardegna e Corsica". Frate francescano, già vescovo di Maiorca, fu eletto alla sede sarda dal papa Nicolò V il 28 settembre 1450. Pare sia morto di lì a poco. § Gli successe, nel 1457, fra' Giovanni de Ciccis.

Pula ("curatorìa" di Nora), castello di – Oggi inesistente, era impiantato sulla sommità di un modesto colle (quota 65 metri s.l.m.), chiamato *Su casteddu*, situato nella periferia nord-ovest dell'abitato di Pula. I suoi ruderi, ancora visibili nel primo trentennio del Novecento, furono successivamente rasi al suolo per la costruzione di una cisterna d'acqua. Secondo noi, era tardo-bizantino e proteggeva l'antica città di Nora dagli attacchi musulmani dei secoli VIII-IX (anche la pergamena VIII delle false "Carte d'Arborèa" accenna ad un'occupazione saracena del castello). § Alcune fonti storiche sicure narrano che, ai piedi del «*Castrum de Pula*», dopo la formazione del Regno di Càlari si formò nel'XI secolo un borgo, popolato da un piccolo numero di superstiti di Nora. § Purtroppo, le notizie che possediamo su questo castello sono molto scarse e non ci consentono di ricostruirne tutta la storia. Esso doveva avere un'importanza strategica e militare non indifferente, non solo perché controllava l'importante strada romana che da Nora portava a Caralis (la *"a Caralis-Nura"*), frequentata per tutto il periodo medioevale, ma soprattutto perché dalla sua postazione era possibile vigilare sul golfo cagliaritano e, nel contempo, salvaguardare il vicino santuario di Sant'Efisio tenuto nell'XI secolo dai monaci Vittorini. § Seguì la sorti del Regno di Càlari e del *Terzo del Calaritano* appartenuto ai Gherardesca gherardiani. § Poi, di esso non si sa più nulla. § Lo storico del Cinquecento Giovanni Francesco Fara, nel *De Chorographia Sardiniae*, scriveva che il castello di Pula e quello vicino di Santisconata erano andati distrutti in un periodo imprecisato. Il fatto che il nome del castello non compaia nella documentazione iberica trecentesca – che non dimentica di citare, invece, l'abitato di Pula – lascia intuire che esso sia stato abbandonato molto prima del passaggio al Regno di Sardegna dopo la morte dell'ultimo Gherardo delle Gherardesca, nel 1353.

Pula (CA), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Pula (CA).**

Pula, abitato – Nel Medioevo era detto anche Padùlis de Nuras. Il toponimo deriva dal sardo *paùli, padùle* (dal latino *palus, paludis*) – 'palude, acquitrino', con l'aggiunta della specificazione 'de Nuras', cioè di Nora. § Il paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno giudicale di Càlari. Si sviluppò prima del Mille dietro una palude, nel retroterra dell'antica città di Nora definitivamente abbandonata a causa delle scorrerie musulmane. § Terminato il Regno calaritano nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal

1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. A causa della peste del 1348 e della prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio rischiò di essere abbandonato dalla popolazione dal momento che, nel 1353, il re Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) dispose che non si dovesse recare alcun danno a tutti coloro che fossero andati ad abitarlo. Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. Ripreso il conflitto fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365, questo Stato conquistò tutto il Cagliaritano, e Nora riprese di fatto la fisionomia giudicale, mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio ormai spopolato, fu concesso ai Carròs. Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, tutto il feudo passò ai Centelles, i quali, nel 1630, ne promossero il ripopolamento attorno al convento, oggi scomparso, di San Macario. In questo periodo venne ristrutturato l'antico santuario di Sant'Efisio. § Tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, lungo le coste dell'attuale Comune vennero edificate tre torri di difesa costiera: di San Macario, di cala d'Ostia e di Sant'Efisio o del Coltellaccio. Contuttociò, a causa delle incursioni barbaresche e dell'epidemia di peste del 1652 Pula si spopolò di nuovo. Nel 1674 il feudo passò ai Borgia (o Borja), duchi di Gandìa; quindi nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, andò ai Català, sotto i quali il villaggio venne nuovamente ripopolato, anche grazie al nuovo impulso dato all'economia agricola dalla presenza dei padri Mercedari di San Raimondo. Nel 1773 fu costruita una nuova e più grande torre di avvistamento a cala d'Ostia. Nel 1805 il feudo passò agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. Con regio decreto n° 1523, del 5 agosto 1927, al Comune di Pula fu aggregato quello di San Pietro Pula (riprese l'autonomia con decreto legge n° 296 dell'11 marzo 1948). § La chiesa storica, segnalata nel 1365 dalle fonti, era intitolata a San Michele di Monte Santo. Un'altra chiesa era quella di Santa Maria, che venne demolita nel 1838 per permettere la costruzione di una villa, progettata da Gaetano Cima per il Console Randaccio. Le attuali chiese del paese sono intitolate a San Giovanni Battista, edificata nel XVII secolo, e a San Raimondo, costruita dai Padri Mercedari nel XVIII secolo. Presso i ruderi di Nora sorge la chiesa di Sant'Efisio, edificata sul luogo del martirio del Santo e ristrutturata in forme romaniche dai monaci Vittorini di Marsiglia nel XII secolo. La chiesa di Santa Margherita si trova nell'omonima località turistica. § Appartengono all'Archidiocesi di Cagliari.

puliacesos, kita de – Vedi: **kita de buiakesos**.

Puliga, Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come dottore in Legge a Oristano al tempo della "giudicessa" Eleonora.

Pullo, Carlo – Ufficiale dell'esercito sardo. § Nacque da Ignazio Pullo, a Iglesias, il 16 ottobre del 1720, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Fu primo cadetto in uno dei reggimenti di cavalleria formati sotto Carlo Emanuele I (III di Savoia). Divenne poi ufficiale del reggimento di marina, nel quale militò fino al 1757. § Si distinse in nove campagne contro i Francesi e gli Spagnoli, riportando anche una grave ferita in seguito alla quale fu congedato dall'esercito con il grado di maggiore dell'armata e con l'onorevole distinzione dell'Ordine Mauriziano. § Il 26 maggio del 1806 il re Vittorio Emanuele I gli conferì il grado di tenente colonnello. § Cessò di vivere l'8 dicembre dello stesso anno.

Pullo, Giuseppe – Militare dell'esercito sardo. § Nacque a Iglesias nel 1669, in periodo iberico del Regno di Sardegna, da Tommaso Pullo e da Maria Francesca Deroma. § All'età di diciannove anni si arruolò come volontario nella marina sarda. Prese servizio il 19 giugno del 1688 e, per quattro anni, fu imbarcato sulla nave capitana. § Partecipò alle battaglie combattute dalla squadra sarda davanti alle Baleari e, soprattutto, fu presente agli scontri di Melilla, Orano, Ceuta e Cadice. § Il 30 marzo del 1692 passò al servizio di terra con il grado di alfiere della compagnia di fanteria spagnola, capitanata da Gaspare Melonda. Trasferitosi a Milano, fu incorporato nel cosiddetto *Tercio de Cerdeña* di cui, a quel tempo, aveva il comando il maestro di campo conte di Aguilar. § Partecipò alle battaglie della Perosa ed all'espugnazione del forte di Santa Brigida, preso il 14 agosto 1693. § Intervenne al bombardamento di Pinerolo ed alla famosa battaglia di Orbassano combattuta il 4 ottobre dello stesso anno. § Fu presente all'assedio ed espugnazione di Casale nel 1695. § In seguito fu nominato governatore e capitano generale dell'esercito e dello Stato di Milano. § Fu anche capitano di una compagnia di fanti, levata a proprie spese in Sardegna. § Ebbe parte in tutte le azioni combattute in Piemonte fino all'inizio del 1696. § Si distinse nella battaglia di Luzzara e nell'assedio di Guastalla. § Nel 1702 fu posto al comando – lasciato libero da Gerolamo Machin – della compagnia di fanteria spagnola imbarcata sulla nave patrona della squadra delle galere sarde. § Dopo sei anni ottenne il titolo di ammiraglio delle galee di Sardegna con patenti del 15 febbraio 1709, rilasciate in pieno periodo di guerra di successione spagnola da Carlo III d'Asburgo, re della Corona di Spagna, eletto a Barcellona contro il pretendente Filippo di Borbone. § Il 9 gennaio 1712 fu finalmente pensionato, ma con l'incarico di commissario generale della cavalleria

nazionale del Capo di "Sassari e Logudoro". § Morì dopo il 1733, all'età di 64 anni.

pulpito – Vedi: **ambone**.

Punasius – Vedi: **Aleramici di Saluzzo, Manfredo II**.

Punici in Sardegna – Vedi: **Sardegna cartaginese**.

Punta de Monte Rosso, torre antibarbaresca di – Vedi: **Monte Rosso, torre antibarbaresca del**.

Punta dello Scoglio, torre della – Vedi: **Diavolo, torre antibarbaresca del**.

Punta di San Nicola in Capo Pecora, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala Domestica, torre antibarbaresca di**.

Punta 'e Corru, torre antibarbaresca di – Vedi: **Scala de Sali, torre antibarbaresca di**.

Punta Galera, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Galera, torre antibarbaresca di**.

Punta Garre, torre di – Vedi: **Zavorra, torre antibarbaresca**.

Punta San Milano, torre antibarbaresca di – Vedi: **San Gemiliano, torre antibarbaresca di**.

puntaggio o **puntarolo** – Chiamato anche rifazione. § Durante il Regno di Sardegna fu, dal 1573, una speciale esenzione agli ecclesiastici dalla gabella doganale imposta dal Consiglio civico di Alghero, in ricompensa delle 30.000 lire sarde versate dal Capitolo e dal clero cittadino per la fabbrica della nuova chiesa cattedrale.

puntarolo – Vedi: **puntaggio**.

Pupia, abitato – Vedi: **Villaputzu, abitato**.

pupiddu – Nei monasteri medievali sardi era il patrono, una specie di *advocatus*, che talora assumeva anche l'ufficio di *armentariu* dell'ente, ed interveniva, fra l'altro, per autorizzare i negozi patrimoniali della comunità religiosa. Frequentemente era un membro della famiglia regnante del luogo.

purgar taula – L'obbligo di *purgar taula*, in latino *tenere tabulam*, fu introdotto nel Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) nel 1341. § La spiegazione di questa antichissima espressione catalana si può ricavare dal seguente articolo di pregone viceregio del 6 novembre 1751: «Ed atteso che siamo informati che li Ministri di Giustizia dei luoghi e le ville reali contravvenendo alla disposizione prammaticale tit. 8, cap. 5 non hanno subìto il *Sindacato* che in essa si prescrive, anzi alcuni di essi sono entrati in impieghi senza ***purgar tavola***, il che può aver molto contribuito a perturbare la buona amministrazione della giustizia, ordiniamo e comandiamo che li predetti ministri attuali ... finito il tempo del loro uffizio debbano tenere tavola, e stare a residenza per 20 giorni continui, dei quali i primi dieci saranno destinati affinchè quei che si pretenderanno aggravati compariscano e provino li capi d'accusa che dai medesimi verrano proposti e gli altri dieci giorni si intenderanno agli altri Ministri residenziati per proporre e provare le loro difese e per purgar con sentenza i capi d'accusa che loro verranno ascritti, e qualora vengano condannati, ovvero non siano stati a residenza e non abbiano purgati detti capi di accusa con sentenza, non possono avere nè amministrare uffizio alcuno Reale, nè Baronale in alcuna parte del Regno, colla prevenzione che per abilitarli a questo non concederemo che senza purgar tavola dell'uffizio già esercito possano occupare in modo alcuno lo stesso od altro uffizio ....». § Tutti gli impiegati, compresi i municipali, ad eccezione del luogotenente regio, erano tenuti a tali sindacature, dette anche *assindacamenti* ed *assisie*, presso i giudici, chiamati *giudici di tavola*, i quali, per antico privilegio, venivano proposti dai consiglieri di Cagliari e dal viceré annualmente nominati in numero di tre: un cavaliere, un cittadino ed un dottore. § Diversa è la spiegazione di Pasquale Tola, in *Codex Diplomaticus Sardiniae*, vol. I, pag. 819, nt. 4. Secondo lui «... si faceva (in Catalogna) periodicamente a tutti coloro ch'esercitavano un ufficio pubblico, per significare, che nel tempo a ciò destinato, i *sindacatori* tenevano *tavola aperta*, ed accessibile a chiunque volesse presentare le sue accuse, o doglianze. Nel capitolo X (della pace del 1388) il re Pietro d'Aragona promette di estendere questa usanza alla Sardegna [leggi: al Regno di Sardegna], sottoponendo a sindacato ogni tre anni tutti gl'impiegati, e ufficiali regi che vi manderebbe, ed ogni cinque anni li due governatori di Cagliari e di Sassari. Durò questa usanza nell'isola per tutto il tempo del dominio aragonese e spagnolo; anzi, sotto quest'ultimo governo, si mandavano espressamente da Spagna, sotto nome di *visitatori* gli uomini destinati a sì grave, e generale uffizio censorio. Ma i *visitatori* e le *visitazioni* non tardarono a convertirsi in vane formalità, ed apparenze, le quali gravavano inutilmente l'erario sardo. I sovrani di Savoia, succeduti a quei di Spagna, mantennero tale istituzione, restringendola però ai soli giudici, ed agli ufficiali, ai quali era confidata l'amministrazione della giustizia. Fu abolita dopo l'accettazione dello Statuto del 1848; e poco, anzi nessuno fu il danno, poicé la vanità delle *sindacature* dei giudici era divenuta proverbiale nell'isola, né colpiva quasi mai nessuno, eccettuati alcuni casi rarissimi, nei quali la vittima era per lo più qualche meschino delegato, o, come oggi direbbesi, giudice di mandamento, che non riceveva dal Governo stipendio sufficiente per campare, non che con decoro, nemmeni miseramen-

te la vita. E così una istituzione eccellente nella sua origine diventò poco per volta la più scandalosa ironia che far si potesse alla giustizia.».

Purgatorio, chiesa – Sorge a Luras. § Risale alla fine del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Di dimensioni modeste, presenta una pianta a navata unica con due arcate. La facciata a capanna è sormontata da un campaniletto a vela.

Purgatorio, chiesa – Sorge a Nuchis, frazione di Tempio Pausània. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese galluresi, in conci di granito a vista. La facciata, in cui si trovano un piccolo oculo e un rosone, è sormontata da un campaniletto a vela. § Attualmente si trova in stato di abbandono.

Purgatorio, chiesa – Sorge a Tempio Pausània. § È stata edificata nel 1679, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per volontà del nobile don Giacomo Misorro, proprietario di molti territori in agro di Aglientu, in seguito al pentimento dopo una strage di nemici. § All'interno è conservata una tela raffigurante le anime del Purgatorio. § La sua festa si celebra nel mese di novembre.

Purgatorio, chiesa del – Sorge a Castelsardo. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era conosciuta col nome 'L'Ossaia', ed era destinata alle messe ed alle veglie funebri o alle funzioni private dei cittadini. Durante un lavoro di restauro, nel XX secolo, è stato sostituito il pavimento originario in *"predda baina"* (ardesia) ed è stato aggiunto qualche arredo in marmo rosa, in sostituzione di quelli in legno, andati distrutti.

Purissima Concezione, chiesa e **convento** – Fu edificata col titolo di *Sant'Anna* a Oristano, insieme al convento delle Cappuccine, nel 1737, nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Purissima, chiesa della – Chiamata anche *del Collegio*, venne edificata a Iglesias, nel Cixerri cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su iniziativa dei Padri Gesuiti, che all'edificio di culto d'architettura a "modonostro" affiancarono un collegio dalle forme gotico-catalane. § L'impianto è mononavato con volta lunettata, cappelle laterali e ampie finestre luminose; presenta la facciata semplice, ornata dalle cornici del portale sormontato dal timpano curvilineo e dagli stemmi della Compagnia di Gesù e della famiglia Serra. § Tra gli arredi sono degni di nota un altare marmoreo policromo affiancato da alte colonne e statue di angeli, del 1722, e *l'Annunciazione* del Maestro di Sanluri, di forme rinascimentali.

Purissima, chiesa della – Fu costruita, insieme al convento, ora chiuso, a Cagliari, nella rocca di Castello, nel 1554, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, grazie alla generosità della nobildonna cagliaritana Gerolama Rams. § L'impianto è a navata unica in stile tardo-gotico, con cappelle laterali e una *capilla mayor* con volta stellare posta sull'abside. § Il portale gotico reca lo stemma della famiglia Branco che vi esercitava il patronato. § Tra gli arredi sono degni di nota un crocifisso ligneo del XVI secolo e un trittico del 1593, firmato da Antioco Casula.

Pussolo, abitato scomparso – Detto anche Putzolu. Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. Il sito in cui sorse l'abitato medioevale fu frequentato fin dall'epoca romana. Era ubicato nella regione *Putzolu*, in località *Sa Provanìa*, in agro di Olbia. § Il paese ("villa"-*bidda*) si raccolse forse intorno alla chiesa intitolata all'Epifania, di cui affiorano ruderi. Appartenne alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova, concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa di forti debiti contratti da costui, i riformatori del Regno di Sardegna, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, fecero vendere all'asta il paese e tutto il feudo. Nel giugno del 1331, però, il feudo fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. § Nel luglio del 1343 il paese, fortemente prostrato e indebolito, fu venduto dai Senesterra a Giovanni d'Arborèa, che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni da suo fratello Mariano IV re d'Arborèa, il paese e i possedimenti nel Fundimonte rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1365 dopo dieci anni di tregua, il paese di Pussolo andò incontro all'estinzione perché il territorio fu completamente devastato dalle azioni belliche. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata alla Epifania. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Puthu maiòre, abitato – Vedi: **Pozzomaggiore, abitato**.

Puthupassaris, abitato scomparso – Vedi: **Puçu Passaris, abitato scomparso**.

Putifigari, abitato – Detto localmente Putivigari. Il toponimo è bilingue, composto dal logudorese *púttu*, derivante dal latino *puteus*, 'pozzo', e dall'italiano *figari*, che sembra riflettere il fitonimo latino *ficus*, 'fico'. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272

quando, finito il Regno, divenne "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Putifigari, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364 fu infeudato a Pietro Boyl, che, però, non ne entrò subito in possesso in quanto, tutta la Figulìna, era stata occupata dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna, e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito in questa data lo Stato arborense, Putifigari fu definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna, e da quel momento divenne effettivo possedimento dei Boyl. Nel 1503 il villaggio fu sequestrato dal Fisco regio; ma, poco dopo, tornò ai Boyl. Nella seconda metà del secolo XVI, la "villa" fu venduta – per ragioni di necessità economica – a Martino Sussarello. Fu proprio un loro rappresentante, Agostino Angelo, ad iniziare il ripopolamento del villaggio da qualche tempo abbandonato. Alla sua morte Putifigari passò a Margherita Boyl sposata Pilo. Nel 1692 venne ancora una volta confiscato dal Fisco. Ne scaturì una lunga lite giudiziaria che si concluse solo nel 1714, con il riconoscimento del villaggio e del feudo a Francesco Pilo. Nel 1757 fu definitivamente assegnato ai Pilo, che nello stesso anno conseguirono pure il titolo di marchesi di Putifigari. A costoro il paese appartenne sino al 1839, anno in cui fu riscattato. § Encomiabile fu l'opera svolta da Pietro Pilo Boyl in favore di Putifigari. Non appena nominato marchese, nel 1757, su istanza del Comune di Sassari, questo gentiluomo, vivamente appassionato di agricoltura, riunì nella "villa" i suoi vassalli per i quali, a sue spese, costruì un gran numero di casette, disponendole lungo e ai lati di due grandi e ampie strade. Costruì la chiesa e fondò, così, un florido centro di colonizzazione agricola in una località selvaggia fino ad allora meta esclusiva di cacciatori. Diede dimora, terra e lavoro a chiunque si stabilì a Putifigari, occupandosi attivamente e personalmente della colonia e della sua agronomia; fondando, a sue spese, un Monte di Soccorso per i suoi coloni, che riuniva tre volte la settimana nel suo palazzo per insegnare loro i principi razionali dell'agricoltura. Al fine di istruirli, anche praticamente, fece arrivare dalla Repubblica Ligure, esperte maestranze capaci d'insegnare l'innesto, la potatura, l'allevamento razionale delle viti, la frutticoltura, l'olivicoltura, il trattamento dell'olio e del vino, nonché l'allevamento del bestiame e la confezione dei formaggi. Con la morte del marchese la colonia decadde, sino a ridursi a un piccolo centro che, verso la fine dell'Ottocento, dopo un secolo di vita, contava appena 600 abitanti (oggi ne conta qualche centinaio in più). § Con decreto regio del 4 ottobre 1928, n. 2419, Putifigari venne aggregato al Comune di Villanova Monteleone; ma, nel 1947, con decreto del 23 agosto n. 1042, fu ricostituito Comune autonomo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Natività di Maria e Nostra Signora *de S'Ena Frisca*. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Putifigari, marchese di – Titolo nibiliare concesso, sul suo feudo, al sassarese Pietro Pilo Boyl nel 1757, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Putifigari, marchese di – Vedi: **Pilo-Boyl, Vittorio**.

Putivigari, abitato – Vedi: **Putìfigari, abitato**.

Puttos de Sassu, abitato scomparso – Vedi: **Puçu Passaris, abitato scomparso**.

Puttu Codinu, necropoli di – Gruppo di nove tombe ipogeiche di età neo-eneolitica, oggi in agro di Villanova Monteleone (Ss). § Sono tutte del tipo a sviluppo orizzontale, con accesso preceduto da un breve *dromos*; l'impianto planimetrico segue generalmente lo schema cosiddetto a "T", (anticella, celletta e cella maggiore trasversale) con sviluppi laterali dovuti ad ampliamenti succesivi. Fra le *"domus de janas"* della necropoli, si segnala la tomba VIII[a], che presenta la riproduzione di un tetto a doppio spiovente sul soffitto di due vani, "false porte" e corna taurine stilizzate, sia in schemi semplici che con motivi a "tutta parete".

Puttu, torre antibarbaresca de – Vedi: **Su Puttu, torre antibarbaresca de**.

Putzolu, abitato scomparso – Vedi: **Pussolo, abitato scomparso**.

Putzolu, Antonio. – Intellettuale. Politico. Nacque a Seneghe il 2 novembre 1896. § Partecipò alla prima guerra mondiale tra le file della Brigata Sassari, e fu ferito due volte. Terminato il conflitto, completò gli studi e si laureò in Giurisprudenza; poi, superò l'esame da procuratore insieme a Emilio Lussu nel 1920, ed iniziò la pratica forense. Nell'immediato dopoguerra si distinse, accanto a Paolo Pili, suo compaesano, nel movimento combattentistico. Nel 1921 entrò nel Partito Sardo d'Azione (Psd'Az) interessandosi soprattutto di problemi economici e di cooperazione, oltre che di questioni politiche. Nel 1922 fu nominato delegato regionale dei combattenti e membro del Direttorio del suo Partito. Nell'aprile del 1923 affiancò Paolo Pili durante le trattative che portarono alla fusione tra i Sardisti e i Fascisti; dopodiché, divenne una figura di primo piano della nuova dirigenza sardofascista di Oristano. § Fu

eletto deputato nelle elezioni del 1924. § Continuò ad occuparsi di problemi economici, promovendo, sempre con il Paolo Pili, le cooperative FEDLAC e SYLOS sorte nel 1925. § S'interessò pure della politica culturale del Partito, fondando la rivista "Mediterranea", edita dal 1927 al 1935. Essa rappresentò un ambizioso tentativo di integrare gli elementi della tradizione culturale e politica "regionalista" con le spinte evolutive emerse nel primo dopoguerra fascista. A differenza dalla rivista "Il Nuraghe", pubblicata a Cagliari a partire dal 1923 da Raimondo Carta Raspi, espressione della cultura sardista, "Mediterranea" ebbe un interesse costante per la cronaca e le vicende economiche e politiche del periodo; ma grande spazio fu dato agli argomenti letterari, storici e artistici; alla pubblicazione di poesie, novelle, ed all'informazione bibliografica, facendo conoscere i principali letterati sardi e ospitando importanti contributi dei più noti ed importanti esponenti della letteratura, come Grazia Deledda che, in seguito, ottenne il premio Nobel. § Ancora per iniziativa del Putzulu venne fondato, l'11 marzo 1926, l'Ente di Cultura e di Educazione della Sardegna con sede a Oristano, avente lo scopo di promuovere, sorreggere e coordinare l'educazione e l'istruzione professionale dei giovani isolani per avviarli al lavoro. § Nel 1927 il Putzolu ruppe la sua amicizia con Paolo Pili, ed inviò un memoriale alla direzione del Partito Nazionale Fascista in cui attaccava duramente la FEDLAC e la persona del Pili. Nel 1930 si arrivò pure allo scontro fisico tra i due, e ad una dichiarazione di sfida a duello respinta dal Putzolu; ma, intanto, Paolo Pili era già stato espulso dal Partito. § Invece, il Putzolu proseguì la sua carriera di gerarca fascista a Roma, culminata con la nomina, nel marzo 1940, a Sottosegretario nel Ministero di Grazia e Giustizia. § Morì nella capitale il 17 ottobre 1969.

Putzolu, Giovanni – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Fu implicato nella congiura organizzata nel 1801 dal frate Gerolamo Podda contro il Governo. Nel 1812 partecipò attivamente anche alla preparazione della congiura detta di Palabanda. Fu arrestato il 5 novembre ed impiccato il 13 maggio 1813 insieme a Raimondo Sorgia.

Putzu Idu, torre antibarbaresca di – Vedi: Saline, torre antibarbaresca delle.

Putzulu, Evandro – Storico. Nacque a Sindìa nel 1911. Compì i suoi studi a Cagliari dove si laureò in Giurisprudenza con l'intenzione di seguire la professione notarile del padre. Di idee liberali e conservatrici, operò in ambito culturale locale ed internazionale. § Nel 1946 venne assunto dal Comune di Cagliari in qualità di direttore dell'Archivio Storico Comunale abbinato alla Biblioteca di Studi Sardi e ai Musei Civici, ricoprendo tale carica sino al pensionamento avvenuto nel 1975. § È stato il lodevole autore del recupero e del riordino del materiale archivistico danneggiato e sconvolto dalle bombe aeree della seconda guerra mondiale nel 1943, e della sua risistemazione nella palazzina Boyl, ai Giardini Pubblici, dov'è rimasto per oltre cinquant'anni, fino al 2000. § Nel suo lavoro di studioso produsse diversi strumenti di consultazione archivistica: indici, un inventario delle sezioni moderne e una serie di "regesti" come la preziosa raccolta di *Carte Reali aragonesi e spagnole*, tutti ancora imprescindibili strumenti d'accesso ai documenti dell'Archivio Storico Comunale. § È inoltre autore di *Pirati e corsari nei mari di Sardegna*; de *Lo Statuto concesso alla "villa" di Buonaria*; della *Storia della Sardegna*, nonché di saggi e contributi alla storia istituzionale e politica dell'isola. § Infine, si ricorda il suo studio sul costume tradizionale sardo basato su fonti documentarie ed iconografiche inedite. § Morì a Cagliari il 3 settembre del 1992.

Puxellu, Miali – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense della "giudicessa" Eleonora.

Puzupasaris, abitato scomparso – Vedi: **Puçu Passaris, abitato scomparso.**

Puzzu Idu, torre antibarbaresca di – Vedi: Saline, torre antibarbaresca delle.

Puzzu Mayor, abitato – Vedi: **Pozzomaggiore, abitato.**

Pyn, Biagio – Vescovo di Terralba – Vedi: **Tola Fortesa, Giacomo.**

Q

quadrilobato o **tetralobato, nuraghe** – Nella Sardegna nuragica, è detto di bastione poligonale munito di quattro torri circolari in corrispondenza degli spigoli. Le torri che interrompono il percorso rettilineo delle cortine murarie risultano più o meno sporgenti rispetto a queste, configurandosi come arrotondamenti angolari o più spesso come lobi sporgenti verso l'esterno. § Un notevole esempio si può ammirare nel *Su Nuraxi* di Barumini (CA). In questo monumento le torri, inserite presso i quattro angoli del bastione, sporgono rispetto ai tratti murari rettilinei che le collegano. Lo stesso bastione è chiuso da un antemurale provvisto di sette torri circolari.

Quadrivio – Nel Medioevo, erano le quattro arti liberali (Aritmetica, Musica, Geometria, Astronomia) che seguivano la materie del Trivio come base dell'insegnamento.

quaestor pro praetore – Nella *Provincia Sardiniae* romana, in epoca imperiale, il questore propretore era un ufficiale che affiancava il *procurator* nell'amministrazione provinciale.

quarta regia – Vedi: **peschetteria** o **"quarta regia"**.

Quarta Regia, torre della – Vedi: **La Scafa, torre antibarbaresca de**.

quartana – Misura di capacità usata specialmente per l'olio e corrispondente a litri 4,20.

quartara, quartiere – Nel Regno di Sardegna era una misura di capacità per i liquidi, specie per il vino. § Si divideva in quattro "mezzette" e corrispondeva a litri 4,48.

quartara – Vedi: **mezzetta**.

quartavolo/la – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/madre del trisavolo o della trisavola. Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

quarteri – Vedi: **quartiere**

quarti, per – È la ricerca genealogica che tende ad individuare tutti gli ascendenti maschili e femminili di una determinata persona: in particolare, i quarti sono i suoi quattro avi.

quartiere (***quarteri***) – Parte di una città avente una propria fisionomia organica ed alcuni servizi che ne garantiscono una certa autonomia. Originariamente nasceva dalla divisione della pianta urbana lineare in quattro. § Per esempio, a Sassari, capitale della Repubblica comunale omonima, dal 1272 al 1323, i quartieri erano quattro, con quattro porte d'accesso: *Porta Santu Flasiu* (San Biagio), *Porta de Capu de Villa*, *Porta Gurusele* (Rosello), *Porta d'Uzzeri*, ciascun quartiere sorvegliato dall'alto delle mura, e delle quaranta torri che cingevano la città, da due *chitas* con a capo un proprio *maiore de quarteri*. § Spesso veniva designata col nome di "quartiere" anche la zona ebraica cittadina: la *iudicarìa* o *iuderìa*.

Quarto Dònnico o **Dònico, abitato scomparso** – Il toponimo indica la sua distanza di quattro miglia romane da Càralis con in più l'appellativo *Donico*, dal sardo medioevale *donnicàlia* – 'possedimento dato in beneficio a stranieri'. § Di origine verosimilmente romana, in epoca medioevale il paese ("villa"-*bidda*) di Quarto Donnico (cioè 'del signore'), appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1107 il sovrano di Càlari, Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130), donò alla chiesa e al Capitolo di San Lorenzo di Genova una *donnicàlia* sita «a *Quarto*», poi ripresa con una permuta del 1120. Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Quarto Donnico fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e i suoi abitanti furono assegnati al servizio nelle saline di Molentàrgius. Nel 1328 i paesi di Quarto Donnico, Quarto Josso e Quarto Suso (Quartucciu) risultano fra i possedimenti di Pietro de Atzeni (o Açen). Intorno al 1338 le rendite della "villa" di Quarto Donnico, assieme a quelle di Quarto Tocco, furono infeudate a Bernat Dezcoll, già luogotenente del maestro razionale di Corte, e, dal 1339, maestro razionale del Regno di Sardegna. § Nel 1353, scoppiata la guerra fra il Regno

di Sardegna e il Regno di Arborèa, in questo villaggio si acquartierarono le *mude* giudicali, tanto che gli effetti degli aspri combattimenti avvenuti nei suoi territori fecero spopolare il paese. Così, nel corso dei secoli XIV e XV, Quarto Donnico si unì ai paesi di Quarto Josso e Cèpola, andando a formare un unico centro urbano chiamato solo Quarto (in sardo Quartu) che, nel 1862, con regio decreto di Vittorio Emanuele II, prese l'appellativo attuale di Quartu Sant'Elena.

Quarto Josso, abitato scomparso – Il toponimo indica la sua distanza di quattro miglia romane da Càralis, con in più l'appellativo Josso – 'basso, di sotto', per distinguerlo da Quarto Suso – 'Quarto di sopra'. § Di origine verosimilmente romana, in epoca medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. Intorno al 1070 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donava la "villa" all'Archidiocesi di Càlari. § Terminato il Regno nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato a Guglielmo de Lauro che, però, cadde subito in disgrazia, ed il possedimento gli fu confiscato. I suoi abitanti furono assegnati al servizio nelle saline di Molentàrgius. Col *Ceterum* del 25 agosto 1327 Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) concesse agli abitanti di Castel di Cagliari esenzioni e diritti d'uso anche nel territorio del villaggio di Quarto Josso. § Nel 1328 i paesi di Quarto Josso, Quarto Donnico e Quarto Suso (Quartucciu) risultano fra i possedimenti di Pietro de Atzeni (o Açen). Nel 1331 il villaggio fu dato in feudo a Giacomo d'Aragona, figlio illegittimo di Giacomo *il Giusto*, mentre due anni dopo lo troviamo in possesso di Guglielmo de Lauro. Nel 1349 venne concesso a Raimondo d'Ampurias, che, però, non riuscì a pagare i diritti al Fisco, così che nel 1355 il feudo tornò alla Corona. § Nel 1353, scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, in questo villaggio si acquartierarono le *mude* giudicali, tanto che gli effetti degli aspri combattimenti avvenuti nei suoi territori fecero spopolare il paese. Così, nel corso dei secoli XIV e XV Quarto Josso si unì ai paesi di Quarto Donico e Cèpola, andando a formare un unico centro urbano chiamato solo Quarto (in sardo Quartu) che nel 1862, con regio decreto di Vittorio Emanuele II, prese l'appellativo attuale di Quartu Sant'Elena. § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a Sant'Elena e faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Quarto Suso, abitato – Vedi: **Quartùcciu, abitato**.

Quarto Tocho o **Tocco, abitato** – Vedi: **Quartùcciu, abitato**.

Quartu Sant'Elena, baronìa di – Costituita nel 1766, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, da Francesco Pes, con l'obbligo di ripopolare i centri disabitati dei locali "salti" di Sebolla, Simbirizzi, ecc. § Ma, ottenuti i desiderati lauti redditi, il Pes lasciò i "salti" spopolati ed incolti.

Quartu Sant'Elena, città – Nome dato da Vittorio Emanuele I di Sardegna (II di Savoia), con regio decreto n° 825 del 14 settembre 1862, al centro urbano formato nel corso dei secoli XIV e XV dall'unione degli antichi paesi ("ville"-*biddas*) della *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno di Càlari: Quarto Donico, Quarto Josso, Sepullo. § Il paese di Quarto (oggi Quartu Sant'Elena) fece parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1436 fu acquistato in feudo *more Italiae* da Giovanni de Sena, visconte di Sanluri, assieme a Quartucciu, Pirri e San Vetrano. § Nel 1438 i Sena vendettero il feudo a Ludovico de Aragall che lo cedette alla città di Cagliari. Ma, non essendo questa in grado di conservare il feudo, tornò alla Corona nel 1468, sotto l'amministrazione della quale restò fino all'inizio del XVIII secolo. Perciò, fu amministrato dal Ricevitore del Riservato. § Nel corso di quegli anni il villaggio subì ripetuti attacchi barbareschi (il più grave nel 1572), epidemie di peste (1539, 1636 e 1652) e numerose carestie. I suoi abitanti erano sempre tenuti al servizio nelle saline. Nel 1711 il feudo, con il titolo di baronìa di Quarto, fu concesso ai Pes che lo mantennero fino al riscatto del 20 ottobre 1839. § Le chiese dell'attuale città sono quelle di: Sant'Elena, San Giovanni Evangelista, Sant'Antonio, Santo Stefano, Sacro Cuore, Sant'Agata, Santa Maria di Cepola, antica parrocchia del paese di Sepullo, San Benedetto, chiesetta gotico-aragonese del XIV secolo, San Pietro di Ponte, chiesa romanica del XIII secolo. Nelle campagne del paese sorgono invece quelle di: Sant'Andrea, forse risalente al XIII secolo, Vergine del Buon Cammino, San Forzorio, del XIV secolo, e San Luca, ricavata da un fortino di epoca sabauda. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari. In località *Is Mortorius*, lungo la costa, sono ancora visibili i ruderi di una chiesetta tardo-bizantina intitolata a San Michele.

Quartu, barone di – Titolo nobiliare concesso a Antonio Dessena o de Sena nel 1426, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, passato all'ultimo alla famiglia Pes.

Quartu, battaglia di – Fu combattuta il lunedì 7 ottobre 1353 nell'ambito della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § A vincerla fu l'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera, giunto a Castel di Cagliari da Alghero il giorno prima, e piazzato con l'esercito e i contingenti cagliaritani nelle "ville" di Palma e di Selàrgius, di proprietà di Berengario Carròs. § Ad iniziarla, scriteriatamente, furono i Sardi giudicali usciti urlanti da Quartu coi vessilli spiegati. Erano duecento

cavalieri di Arborèa, Planargia e Monteacuto, appoggiati da circa ottomila fanti. § Ci fu un rapido e violento scontro; poi, gli Arborensi furono respinti nuovamente verso Quartu e sbaragliati. § Fu una vittoria di nessuna importanza strategica, che non alterò la situazione politica e militare del momento, malgrado Bernardo de Cabrera avesse già preparato per Mariano IV d'Arborèa il testo di una pace in nove capitoli abbastanza ragionevoli. § Gli sconfitti ripiegarono a Sanluri seguiti da tanti Sardi regnicoli disposti a resistere (*«...et traxerunt secum omnes Sardos villarum domini regis ad ribellandum contra Cathalanos»*).

Quartu, stagno di – Nei pressi di Cagliari. § Nel Medioevo era chiamato *Ripa*. Insieme a quello di Molentargius (*Major*) e a quello di Santa Gilla (*La Goletta*) aveva una produzione di sale superiore a qualsiasi altra salina italiana o francese, ed inferiore solo a quelle di Ibiza e Cipro. § Nei primi tempi del Regno di Sardegna, fra il 1324 e il 1337, le tre saline cagliaritane davano una media annua di 63.980,5 quartini di sale, pari a 83.175 quintali (corrispondente press'a poco a un sedicesimo della produzione media odierna che è, per gli anni 1980-84, di q 1.300.000). La produzione andò diminuendo alla metà del secolo con l'inizio delle guerre con il Regno di Arborèa, riducendosi fra il 1352-1361 a 47.063,1 quartini (=q 61.182) e calando del tutto nel periodo più cruciale del conflitto, fra il 1375-1400, fino a dare solo 12.536,5 quartini (=q 16.300).

Quartùcciu, abitato – Nel Medioevo era detto Quarto Suso o Quarto Tocho o Tocco, da cui deriva l'attuale denominazione di Quartùcciu (Quarto Suso> Quarto Tocho > Quartucciu). § Il toponimo indica la sua distanza di quattro miglia romane da Càralis con in più l'appellativo Suso (= 'Quarto di sopra'), per distinguerlo da Quarto Josso (= 'basso, di sotto'). § Di origine verosimilmente romana, il paese ("villa"-*bidda*) in periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1119 il sovrano Costantino-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163) donò le chiese di Sant'Efisio e di San Pietro di Ponte ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, abili colonizzatori di territori spopolati. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1328 i paesi di Quarto Tocco > Quartucciu, Quarto Donico e Quarto Josso risultano fra i possedimenti di Pietro de Atzeni (o Açen). Intorno al 1338 le rendite della "villa" di Quarto Tocco > Quartùcciu, assieme a quelle di Quarto Donnico, furono infeudate a Bernat Dezcoll, già luogotenente del Maestro Razionale di Corte e, dal 1339, Maestro Razionale del Regno di Sardegna. § Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. Nel 1436 il paese fu acquistato in feudo *more Italiae* da Giovanni de Sena, visconte di Sanluri, assieme a Quarto, Pirri e San Vetrano. Nel 1438 i Sena vendettero il feudo a Ludovico de Aragall che lo rivendette a sua volta alla città di Cagliari. Non essendo Cagliari in grado di conservare il feudo, questo tornò alla Corona dal 1468 al XVIII secolo amministrato dal Ricevitore del Riservato (1497-1560). Nel corso di quegli anni il villaggio subì ripetuti attacchi barbareschi, epidemie di peste (1539, 1636 e 1652) e numerose carestie. I suoi abitanti erano sempre tenuti al servizio nelle saline. Nel 1711 il feudo, con il titolo di baronìa di Quarto, fu concesso ai Pes che lo mantennero fino al riscatto del 20 ottobre 1839. § Dal 26 aprile 1928 (regio decreto n° 1059), il paese fu una frazione di Cagliari. Ha assunto la veste di Comune autonomo dopo un *referendum* indetto con legge regionale n° 7 del 31 gennaio 1983, pubblicata sul BUR n° 4 del 31 gennaio 1983. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, erano dedicate a Sant'Efisio, del XII secolo, a *Santu Aesu* (Sant'Eliseo), citata in un documento del 1338, alla Madonna Addolorata, a San Martino e a Santa Maria Maddalena. Facevano parte dell'Archidiocesi di Cagliari. In un documento del 1338 la chiesa di San Pietro di Ponte, attualmente ubicata nel cimitero di Quartu Sant'Elena, è detta della "villa" di Quarto Suso. § La parrocchia dell'attuale paese è intitolata a San Giorgio, risalente nel suo primo impianto al Medioevo ma successivamente ristrutturata in stile gotico nel XIV secolo. Nel paese ci sono anche le chiese di San Biagio, costruita nel Cinquecento con materiale altomedioevale, San Luigi Gonzaga, costruita nel Seicento, Sant'Antonio Abate, del XVI-XVIII secolo, e San Pietro Pascasio, parrocchia costruita nel 1971-85. Nelle campagne, inoltre, si trovano le chiese di San Gaetano, in località *Corongiu*, e di Santa Maria, costruita nel 1741 nella frazione di Sant'Isidoro. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Quasina, Giovanni Battista – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1768 al 1785, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari il 13 novembre 1721. Fu ordinato sacerdote il 23 dicembre 1743. Si laureò in Teologia il 21 febbraio 1748, a Sassari. Cappellano e confessore di Carlo Francesco Casanova, arcivescovo di Sassari, resse la parrocchia di San Sisto della stessa città. Il 24 luglio 1768 fu eletto vescovo di Bosa. L'8 maggio 1770 ricevette la visita del viceré Vittorio Lodovico d'Hallot (in quell'occasione vennero prese importanti decisioni sull'amministrazione della città). Il 4, 5 e 6 giugno 1780 celebrò un sinodo diocesano. Morì in Sassari il 7 gennaio 1785. § Gli successe fra' Giovanni Antonio Cossu di Cuglieri.

Quattro Mori – Stemma araldico rappresentante il Regno di Sardegna dalla sua istituzione, nel 1324,

all'adozione del Tricolore nel 1848. § L'arma è data da una croce rossa in campo bianco inquartata con quattro teste di moro con benda sulla fronte o scendente sugli occhi, annodata all'occipite. Così figura con qualche variante negli stemmi, nelle monete, nei frontespizi dei libri, nei sigilli dei documenti. § Dopo il 1720 lo stemma sardo fu caricato dell'aquila sabauda (adottata da Tomaso I di Savoia quando fu nominato vicario imperiale) portante la croce bianca in campo rosso. Sostenuto da due leoni, è sormontato dalla corona reale. § I "Quattro Mori" hanno origini storiche antiche e lontane dall'isola, che risalgono al 1096. In quell'anno, il sovrano iberico del Regno cristiano di Aragona, Pietro I, volendo riconquistare gli alti Pirenei ai Musulmani (che avevano invaso quasi tutta la Spagna nel 711), sconfisse i Mori del re saraceno Abderramen nella piana di Alcoraz, davanti la città di Huesca. In ricordo di quella splendida vittoria, gli Aragonesi innalzarono allora una propria bandiera che aveva euritmamente nei quarti bianchi della croce rossa di San Giorgio (il Santo loro protettore), una testa di moro con la corona regale o la benda sulla fronte (segno di regalità), ad indicare il sovrano avversario ucciso. § Passò il tempo, e per una serie di circostanze storiche, il Regno di Aragona, rimasto senza re, nel 1137/50 si aggregò in unione reale col vicino Principato cristiano di Catalogna, dando origine alla famosissima Corona d'Aragona che – secondo il Diritto Pubblico – era un insieme paritario di Stati *imperfetti* con in comune il medesimo monarca. I monarchi della Corona d'Aragona furono, per oltre due secoli, i conti di Barcellona i quali avevano, come stemma familiare, quattro "pali" rossi in capo oro (o giallo). § Per attuare un imperativo geopolitico di espansione mediterranea che le facesse guadagnare i ricchi mercati del Vicino Oriente, la Corona d'Aragona nel XIII secolo pensò di aprirsi una rotta d'altura da Barcellona a San Giovanni d'Acri che passasse attraverso le isole di Maiorca, Sardegna, Sicilia, Morea e Cipro. Così, nel 1282, cominciò a conquistare il Regno di Sicilia e, nel 1324, il Regno di Sardegna, strappando ai Pisani le terre oltremarine del Cagliaritano, della Gallura e del Sassarese (il resto apparteneva al Regno giudicale di Arborèa che, dopo una lunga guerra nazionalista, fu sconfitto nel 1420). § Al momento della costituzione dello Stato, chiamato all'inizio Regno di "Sardegna e Corsica"(poi Regno di Sardegna), avvenuta esattamente il 19 giugno 1324, gli Aragonesi, mantenendo per sé lo standardo comitale coi "pali", cedettero al nuovo Regno oltremarino la vecchia bandiera aragonese dei cosiddetti Quattro Mori (in realtà si tratta di un moro inquartato) la quale compare per la prima volta disegnata in uno stemmario del belga Claus Heinem, araldo di Gelre, compilato fra il 1370 e il 1386, però coi Mori senza bende. § Nei secoli successivi, i Mori furono rappresentati con le bende sulla fronte o con la corona sul capo, come nelle insegne originarie, e, raramente, con le bende sugli occhi, si pensa per cattiva impressione grafica nel periodo della stampa mobile dopo il 1450. In queste forme, lo stemma rimase a rappresentare il Regno in tutte le bandiere, stendardi e labari statali fino all'assunzione del Tricolore verde-bianco-rosso e lo stemma di Casa Savoia nel 1848 col Risorgimento. § Quindi, dopo la trasformazione del Regno di Sardegna in Regno d'Italia il 17 marzo 1861, i Quattro Mori scomparvero del tutto dal panorama nazionale. § Furono riesumati dai nostri reduci della prima guerra mondiale quando, il 16 aprile 1921, fondarono il Partito Sardo d'Azione, prendendoli a simbolo d'autonomia e di riscatto sociale. Ma, invece di scegliere – fra tutta l'iconografia storica passata – la versione originaria dei Mori coronati, adottarono la rappresentazione errata (forse un refuso tipografico) dei Mori con la benda sugli occhi, immagine di sottomissione. § Lo stesso stemma fu ripreso dalla Regione Autonoma della Sardegna quando fu istituita il 26 febbraio 1948, approvato con decreto del Presidente della Repubblica Italiana il 5 luglio 1952. § Finalmente, su proposta del consigliere regionale Salvatore Bonesu (Psd'Az) il 3 marzo 1999 il Consiglio regionale ha deliberato di trasformare il suo gonfalone in bandiera, ma con l'emendamento dell'on. Marco Tunis (Fi) che toglie la benda dagli occhi dei Quattro Mori.

quattuorviri – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*), nelle città con titolo di *municipium*, erano, dopo la guerra sociale, quattro alti magistrati di governo, due detti *quattuorviri iure dicundo* o *quattuorviri* semplicemente, gli altri due *quattuorviri aedilicia potestate* o *quattuorviri aediles* o *aediles* semplicemente. § Avevano – come poi quelli delle colonie – uguale potere giurisdizionale.

Quelemule, abitato – Vedi: **Cherèmule, abitato**.

Querceto, abitato scomparso – Vedi: **Cherchedu, abitato scomparso**.

Querquedo, abitato scomparso – È detto anche *Corcetum* dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae* del 1584. Da alcuni chiamato pure Cherchizzu. Il toponimo, che mostra una certa analogia con quelli di Querqui ("villa" della *curadorìa* di Flumenàrgia) e di Cherchedu ("villa" della medesima *curadorìa* di Meilogu), potrebbe derivare dal sostantivo latino *quercus*, 'quercia', 'rovere', e significare quindi 'luogo ricco di querce'. § Ubicato in località *San Giacomo*, in agro di Ittiréddu, l'abitato è attestato solo a partire dal 1341; ma preesisteva a tale data. Si aggregò attorno alla chiesa bizantina di San Giacomo. § La "villa" (*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria. Finito il Regno nel 1272, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio

accommendato fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Damiano Doria. Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali del Regno arborense e annessi a quest'ultimo. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, passò ai Catalano-Aragonesi. Nel 1391 dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe giudicali del Regno di Arborèa, ritornò a quest'ultimo, a cui appartenne sino al 1420. Finito in questa data lo Stato giudicale, il villaggio passò definitivamente al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Fu abbandonato alla metà del secolo XV, poco dopo il 1440.

Querqueto, abitato scomparso – Vedi: **Cherchedu, abitato scomparso**.

Querqui, abitato scomparso – Vedi: **Cerki, abitato scomparso**.

querquidor – Ufficiale regio preposto alla sorveglianza ed alla riscossione dei diritti sulle peschiere e sulle saline demaniali del Regno di Sardegna. § Dal XVII gli fu riconosciuta l'esenzione da ogni e qualunque comandamento.

Quesada Pilo, Pietro – Giureconsulto. § Nacque a Sassari nel 1629 o nel 1630, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Era figlio di Francesco Quesada, che per due volte fu primo console di Sassari, e di una nobildonna della casata dei Pilo. § Si laureò in leggi all'Università di Salamanca. § Nel 1652 perse il padre, vittima della peste che aveva colpito la città di Sassari. § Praticò l'avvocatura, e fu consultore e giudice del dipartimento di Gallura. In seguito fu nominato contemporaneamente avvocato dei poveri nel tribunale del Santo Ufficio e assessore della regia vicarìa turritana. § Nel 1656 intervenne al Parlamento convocato a Sassari dal viceré Francesco Fernández de Castro Andrade, conte di Lemos. § Fu poi nominato avvocato del Fisco e del Patrimonio regio presso la Reale Governazione del Regno di Sardegna. § Ricoprì la carica di avvocato dei poveri di tutto il Regno. § Fu nominato giudice criminale (= penale) della Reale Udienza. § Si dedicò alla stesura di opere di carattere giuridico: *Le dissertazioni quotidiane* e *Le controversie forensi*, riportando in esse le memorie dei suoi tempi e le notizie relative alla sua vita (fra l'altro, vi tratta delle due ondate di peste verificatesi nella sua città e del voto dei "candelieri"). § Nella circostanza dell'omicidio del viceré Manuele de los Cobos, marchese di Camarasa, parteggiò per la famiglia Castelvì perché credeva fosse stato vendicato in tale modo il più grande sostenitore della Nazione sarda. Per questo, nel 1668 fu confinato a Napoli da Francesco Tutavilla, duca di San Germano, inviato in Sardegna con ampi e straordinari poteri. § Laggiù cessò di vivere nel 1675. § Dalle nozze con Orsola Passamar ebbe, tra gli altri figli, Francesco Quesada.

Quesada, Carlo – Importante personaggio vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu consigliere di Stato del duca di Modena ed abile diplomatico. Nel 1816 ottenne il titolo di marchese di San Sebastiano.

Quesada, Eugenio – Figlio di Carlo marchese di San Sebastiano, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1841 ottenne il titolo di conte di Scano Montiferro.

Quesada, Francesco – Sassarese, figlio del giureconsulto Pietro Quesada Pilo e di Orsola Passamar. § Laureato anche lui in Leggi, fu giudice della Reale Udienza. § In occasione della guerra di successione spagnola, scoppiata nel 1700 alla morte senza eredi di Carlo II, parteggiò per Filippo di Borbone contro Carlo III d'Asburgo. Nel 1708, all'arrivo delle truppe ispano-austriache nell'isola, fu esiliato da Giambattista Zatrillas, marchese di Villaclara, influente personaggio nel nuovo governo ispano-austriaco.

Quesada, Giovanni Maurizio – Importante personaggio vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu segretario di Stato. Ottenne nel 1806 il titolo di marchese di San Saturnino.

Quesada, Ignazio – Figlio di Carlo marchese di San Sebastiano, visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1841 ottenne il titolo di conte di Cùglieri.

Quesada, Raimondo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1750 al 1758, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari nel 1702. Studiò nella sua città Diritto civile e canonico. Fu canonico della cattedrale, e poi parroco di Ploaghe. Il 7 settembre 1749, il re Carlo Emanuele I di Sardegna (III di Savoia) lo propose quale vescovo di Bosa. La nomina pontificia riporta la data 9 gennaio 1750. Fu consacrato a Sassari, dall'arcivescovo, il 14 marzo. Fra l'altro, il Quesada tentò di promuovere la stampa dei manoscritti ancora inediti di Giovanni Francesco Fara (si trattava di tre libri storici del *De rebus Sardois*, reperiti insieme ai due geografici del *De chorographia Sardiniae*, nel 1758, dall'allora abate sassarese Giambattista Simon, poi pub-

blicati malamente nel 1778 e definitivamente nel 1835 da Luigi Cibrario a Torino). Ma si preoccupò pure della condizione spirituale dei suoi diocesani, facendosi carico anche del loro stato materiale (istituì in tutti i paesi della sua Diocesi i Monti granatici per venire incontro alle necessità dei meno abbienti). Morì a Bosa il 2 marzo 1758. § Gli successe Giuseppe Stanislao Concas, di Sìnnai.

Questione meridionale – È così chiamato, attualmente, il problema dell'inferiorità economica e civile delle regioni del Mezzogiorno d'Italia. § Agli occhi di uomini politici e pubblicisti cominciò a configurarsi negli anni successivi all'unità politica italiana del 1861, e fu ampiamente dibattuto durante l'età giolittiana. § In Sardegna prende il nome di ***Questione sarda***. § Fu trascurato e dato per risolto dal Fascismo; ma tornò a ripresentarsi con tutta la sua problematica durante gli anni post-bellici della ricostruzione democratica a partire dal 1946, collocato al centro della polemica politica e della stessa attività di governo. § Oggi, la Questione meridionale è considerata per lo più come un aspetto del problema complessivo del risollevamento delle aree depresse dei Paesi aderenti alla CEE.

Questione sarda – È considerata parte della Questione meridionale (secondo noi a torto, perché ha gli stessi effetti ma non le stesse cause). § Emerse in Sardegna nell'arco di tempo che va dal 1861 al 1948, ed è data dalla coscienza generale di aver perso con la *perfetta fusione* del 1847, e l'unità politica nazionale del 1861, le possibilità di autogoverno offerte – anche se a livello più teorico che pratico – dagli "stamenti" parlamentari, e la convinzione che solo con il federalismo o quanto meno con un'autonomia amministrativa si sarebbero risolti i problemi dell'isola. § Furono in molti – intellettuali locali e continentali – a sostenere questa tesi, con discorsi e pubblicazioni, subito dopo il Risorgimento, divisi fra riformisti e rivoluzionari. Fra tutti, citiamo Carlo Cattaneo il quale affermava: «Il Parlamento (italiano) ha una sola via da prendere in faccia ai grandi interessi regionali: ordinare ogni cosa perché si possa fare; comandare che si faccia; e lasciar fare. In quanto alla Sardegna, ... lasciar la cura dei loro beni, dei loro ademprivii, dei loro paberili e stazzi e degli altri avìti ministeri ai Sardi; farli responsabili delle loro proprie sorti, sicché non possano più lagnarsi se non di se stessi, né apprendere a odiare adesso l'Italia, come appresero, purtroppo, a odiare il Piemonte.». § Effetto immediato ed evidente della "questione sarda" furono alcune inchieste parlamentari, di cui, la prima, iniziata il 24 febbraio 1869.

questore – Alto funzionario statale dell'antica Provincia romana di "Sardegna e Corsica" (*Provincia Sardiniae et Corsicae*) che affiancava il pretore provinciale nelle questioni amministrative.

Quexada, fra' Garsia – Vescovo forse solo nominale della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno di Sardegna, dal 1486 al 1489. Fu frate francescano dell'Ordine dei Minori, maestro in Teologia. Fu eletto vescovo il 29 marzo 1486. È probabile che non sia mai venuto nell'isola perché, nel sinodo del 28 febbraio 1448, fu rappresentato dal suo vicario generale, Giorgio de Bertelli, il quale, alla presenza di tre testimoni, giurò solennemente a suo nome di osservare le costituzioni della Diocesi. Nel 1489 fu trasferito a Guadix, in Spagna. § Gli successe fra' Galcerando.

Quigini, stagno di – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra**.

Quinque Libri (i Cinque Libri) – Nel Regno di Sardegna erano registri parrocchiali composti dalle registrazioni di cinque dati anagrafici: battesimo, cresima, matrimonio, stato delle anime e morte di ogni abitante di ogni singola parrocchia. § Costituiscono l'unica fonte per lo studio della consistenza demografica nell'isola anteriormente all'istituzione dell'anagrafe nel 1865. § Fu il Concilio di Trento, nella XXIV[a] sessione del mese di novembre del 1563, riservata alla revisione della prassi matrimoniale, ad obbligare per primo ai parroci e ai pievani, attraverso i Sinodi o Concili diocesani, la tenuta dei libri dei battesimi e dei matrimoni. In pratica, fu il Sinodo dell'arcivescovo di Cagliari Francesco Perez che, chiudendo nel gennaio 1577, impose ai suoi sacerdoti con cura d'anime la compilazione dei "Cinque Libri", aggiungendo alla registrazione dei battezzati e coniugati anche quella dei defunti, confessati e comunicati. Successivamente, il Sinodo dell'arcivescovo turritano Andrea Bacallar, nel 1610, decretò che, insieme ai sacramenti, venissero registrati gli inventari degli arredi sacri delle parrocchie. Infine, il *Rituale Romano* di papa Paolo VI, del 1614, aggiunse l'obbligatorietà della registrazione dello stato delle anime, che sostituì quello dei confessati o scomunicati. § La materia fu regolamentata nel 1651 nel Sinodo celebrato dall'arcivescovo cagliaritano Bernardo de la Cabra, che riprendendo le *Intrucciones para los Curas* del 1642 estese l'obbligo della registrazione a tutti i sacramenti. Lo stesso prelato dettò precise norme, seguite da schede-tipo, per la compilazione dei registri parrocchiali sardi: obbligo dell'intestazione in ogni singolo libro e numerazione delle carte con l'indicazione del totale e la redazione degli indici, pena sanzioni pecuniarie per gli inadempienti. § Nella registrazione dei battesimi il parroco doveva indicare giorno, mese ed anno del battesimo; il nome del parroco e della parrocchia del battezzato; il giorno di nascita del battezzato, il suo nome, la legittimità o meno del neonato; il nome ed il cognome dei genitori e le rispettive provenienze; il nome dei padrini e la loro provenienza. Per evitare che i genitori non battezzassero i bambini, i vescovi sardi imposero ai residenti nei centri abitati di

denunciare la nascita dei figli entro tre giorni, che diventavano nove per i residenti lontano dai centri. In caso di imminente pericolo di morte del nascituro, le ostetriche potevano celebrare il rito a condizione che poi venisse rinnovato dal parroco secondo le norme imposte dal rituale. § Il libro dei defunti doveva contenere: giorno, mese ed anno del decesso; il nome del defunto; il nome dei genitori; l'età; lo stato civile; la causa della morte; la data e il luogo della sepoltura, e, eventualmente, la menzione del testamento. § Nel libro dei matrimoni, invece, oltre al giorno, mese ed anno della celebrazione del rito, si chiedeva di registrare anche il nome del parroco e della parrocchia, i nomi degli sposi, la loro paternità e maternità, lo stato civile e il nome dei testimoni. § La registrazione dei cresimati doveva contenere giorno, mese ed anno della celebrazione del sacramento; la parrocchia; il nome dei genitori e la loro provenienza; il nome dei padrini. § Il libro dello stato delle anime, che sostituì il libro dei confessati, annotava la popolazione della parrocchia per nucleo familiare, specificando il nome del capofamiglia e quello degli altri componenti il nucleo familiare; il rapporto di parentela; la professione e l'età di ciascun membro. Accanto ad ogni nome venivano infine annotate le sigle *C*, *C* e *Chr*, che indicavano rispettivamente i confessati, i comunicati ed i cresimati.

quinta barracellare – Nel Regno di Sardegna era così detta la quinta parte degli utili delle Compagnie barracellari spettante al Regio Erario.

Quintasio – È il primo vescovo noto della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato nel 314, in periodo imperiale romano dell'isola. Il 1° agosto di quell'anno si tenne ad Arles un concilio dove furono presenti un centinaio di vescovi, firmatari degli atti. Fra di essi compare: «*Quintasius Episcopus, ... , de civitate Càralis provincia Sardinia*». § Il suo più prossimo successore, di cui si conosce il nome, fu Lucifero (1°).

quintavolo/a – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/la madre del quartavolo, o della quartavola. Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Quirra (Villaputzu, in Quirra), castello di – È impiantato sulla sommità di una cresta rocciosa, detta "Monte del Castello", alta 296 metri sul livello del mare, appartenente al rilievo di *Arcu Genna Scodias*. Un disegno aragonese del 1358 raffigura il castello simile a quello di Acquafredda di Siliqua, con muraglioni a picco sulle erte strutture rocciose del colle, l'accesso difeso da una torre merlata, altre due torri disposte ai lati dell'impianto. I sistemi murari perimetrali presentano uno sviluppo planimetrico poliedrico di configurazione sub-esagonale. L'unica via d'entrata era costituita da un portale – del quale oggi rimane solamente un cardine – situato nel lato est della costruzione e protetto da una torre di pianta triangolare, che non solo aveva la funzione di controllare il settore murario sud-ovest, ma fungeva anche da cisterna nel piano inferiore. Altre tre cisterne per la raccolta dell'acqua, tutte intonacate e ricoperte con volte a botte, sono presenti nel lato meridionale, dove, accostato alla torre triangolare, si sviluppa il complesso a base quadrangolare del castello, nei cui muri sono ancora riconoscibili gli elementi strutturali di un secondo piano ligneo e le feritoie delle saettiere. § L'origine del maniero è assai controversa. Per logica, non dovrebbe essere giudicale perché posto molto all'interno del territorio del Regno di Càlari, a guardia non si sa di cosa e di chi. Sarebbe più logico pensarlo di periodo tardobizantino antimusulmano, riattato nel 1258 quando la zona divenne il *Terzo del Calaritano* annesso al Regno di Gallura e poi territorio oltremarino della Repubblica di Pisa dal 1288 al 1324. § Gli avvenimenti sono noti. Nel 1257, contro l'ultimo sovrano di Càlari, il filoligure Guglielmo III-*Salusio VI* di Massa (soprannominato *di Cèpola*), si formò una coalizione militare filopisana, costituita dalle forze militari del Comune dell'Arno e dalle schiere congiunte dell'Arborèa, della Gallura e di Gherardo e Ugolino della Gherardesca (vicari del re di Torres Enzo Hohenstaufen di Svevia, re di Torres, in quel momento prigioniero dei Bolognesi). Abbattuto lo Stato, il territorio fu smembrato in tre parti nominali ma, in pratica in quattro effettive. Al Regno di Gallura, retto da Giovanni Visconti, fu annessa la *Terza parte orientale* dell'*ex* territorio giudicale, formato dalle *ex* "curatorìe" di Ogliastra, Quirra, Sàrrabus e Colostrai. Ad impadronirsi del castello di Quirra sarebbe stato, dunque, Giovanni e non suo nipote Nino, come sostiene lo storico del Cinquecento Giovanni Francesco Fara nel secondo tomo del *De Rebus Sardois* dove scrive: «... *Ninus iudex Gallurae tertiam partem iudicatus Calaritani occupavit et in ea castrum Quirrae et Oleastri habuit*» (= «Nino di Gallura occupò un terzo del territorio del giudicato di Calari e, nella regione, tenne i castelli di Quirra e dell'Ogliastra»). § Successivamente, con la fine del Regno di Gallura del 1288, la *Terza parte* orientale e il castello di Quirra furono incamerati dalla Repubblica pisana. § Trentacinque anni più tardi, e precisamente il lunedì 13 giugno 1323, sbarcò nel Sulcis una potente armata catalano-aragonese venuta nell'isola per strappare ai Pisani i loro possedimenti sardi. Lo scopo principale era quello di fondare il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) istituito virtualmente dal papa Bonifacio VIII nel 1297 e infeudato di nome a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona. § Il maniero, forse assediato ma mai occupato, fu ceduto ai Catalano-Aragonesi con la pace di Bonaria del 19 giugno 1324. La sua inespugnabilità ha dato origine alla leggenda che gli assediati, per ben tre mesi, poterono permettersi d'inviare pesce fresco agli assedianti, i quali, avviliti per l'affronto, furono costretti a rinunciare all'impresa e

ad andarsene. Anche lo storico aragonese cinquecentesco Geronimo Zurita, nei suoi *Annali*, racconta, non documentandolo, che nel marzo del 1333 il castello fu minacciato inutilmente da una flotta genovese alleata coi Doria sardi in guerra contro i Catalano-Aragonesi. In seguito, il re Pietro I (o IV) *il Cerimonioso* – da quanto riporta un documento datato Gandesa 5 giugno 1337 – ordinò al governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo Ribellis, di licenziare tutti coloro che non avevano le qualità di buoni feudatari e di buoni soldati per la protezione dell'isola regnicola e di sostituirli con gli alcaidi migliori; inoltre, ancora per quell'anno, lasciava la custodia del castello di Quirra a Ferdinando di Toledo, discendente di Artaldo de Luna. Dopo una lunga serie di castellani che si succedettero ininterrottamente per brevi periodi, nel 1349, ne fu concessa la signorìa al sedicenne Berengario Carròs, figlio di Berengario e di Gerardona de Ribelles. § Nel 1353-55 e, poi, nuovamente nel 1365 scoppiò il grande conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona. Il castello fu più volte minacciato ma mai occupato. Intanto nel 1363 Berengario Carròs in ricompensa della sua partecipazione alla guerra di Castiglia era stato elevato alla dignità di *"primo conte di Quirra"*. Ugualmente, nel 1363, con un documento redatto a Tortosa il 20 luglio dello stesso anno, Pietro *il Ceriminioso* concesse a Berengario il castello e la "villa" di Quirra, con tutti i suoi diritti, per tutta la vita. Nel 1366 un memoriale del sovrano invitava il conte a prepararsi alla difesa contro Mariano IV d'Arborèa. Berengario Carròs di Quirra, morendo nel 1376, non avendo avuto figli maschi, lasciò come unica erede la figlia Violante, la quale ereditò tutto il patrimonio paterno con l'impegno di tenere nel castello di Quirra venti cavalli armati al servizio del re per tre mesi l'anno. Nel 1391/2, il castello fu nuovamente stretto d'assedio, stavolta dai soldati di Brancaleone Doria, marito della regina-reggente Eleonora d'Arborèa, il quale, non riuscendo a vincere la resistenza degli assediati, istigò le popolazioni del Sàrrabus e dell'Ogliastra a ribellarsi al dominio catalano-aragonese. La sommossa e l'assedio non diedero risultati favorevoli, ragion per cui Brancaleone Doria dovette mettere da parte, per il momento, il progetto della conquista delle ricche miniere del Sàrrabus, che gli avrebbero consentito di pagare le spese di guerra. Ci riuscì, invece, fra il luglio e il settembre del 1406. § Ritornò definitivamente ai Carròs in concomitanza con la battaglia di Sanluri del 30 giugno 1409, quando fu conquistato da Berengario Carròs di Senesterra, figlio di Violante.

Quirra o **Kirra** o **Chirra,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari, fino a quando questo non finì nel 1258 e la *curadorìa* passò al Regno di Gallura. Nel 1288 venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Nel 1324 i Catalano-Aragonesi costituirono il Regno di Sardegna, e Quirra divenne territorio feudale. Dopo le infeudazioni, e per tutto il XIV secolo, i villaggi della *ex curadorìa* di Quirra furono oggetto di razzie dei pastori barbaricini, mentre i vassalli esportavano clandestinamente grano e orzo, suscitando le lamentele dei feudatari. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 Quirra riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale, questa volta arborense. § In realtà, la *curadorìa* non è riconosciuta da tutti gli storici perché l'accorpano con le *curadorìas* di Colostrai e Sarrabus a formare un unico distretto con quest'ultimo nome. § Secondo noi, ebbe a capoluogo, in antico, la "villa" di San Nicola, chiamata allora Kirra o Chirra o Quirra, da cui avrebbe preso l'appellativo. § Era formata press'a poco dai territori degli attuali Comuni di Tertenìa e di Perdasdefogu, nonché da parte del territorio di Ulàssai e dalle isole comunali di Àrzana, Jérzu, Lanuséi, Locéri e Osìni. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Kirra (o Quirra o Chirra o San Nicola), Lustincho (o Sant'Elena), Perdasdefogu, San Pietro, Tertenìa, Urlo (o Uluedu). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Suelli.

Quirra, abitato – Detto anche Chirra o Kirra o San Nicola. Il territorio, frequentato fin dalla preistoria, in epoca romana era attraversato dalla strada che andava da Sàrcapos ad Olbìa (la *a Portu Tibulas-Caralis*). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, si sviluppò come borgo del castello di Quirra. Appartenne alla *curadorìa* omonima, di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, unitamente a San Pietro, Tertenìa e Urlo, venne infeudato a Diego Zapata, il quale, con le rendite del feudo, doveva contribuire al mantenimento del castello di Quirra. Per questo, fu spesso in contrasto con il castellano. A Diego Zapata nel 1346 succedette il figlio Garcia, morto poco tempo dopo, il quale non riuscì ad evitare che i villaggi a lui assegnati venissero in possesso dei Carròs. Questi, nel 1349, ottennero anche la castellanìa di Quirra. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. Dopo le infeudazioni e per tutto il XIV secolo i villaggi della *ex curadorìa* di Quirra furono oggetto di razzie dai Barbaricini, mentre i vassalli esportavano clandestinamente grano e orzo, suscitando le lamentele dei feudatari. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia curatoriale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese fu ripreso dai Carròs, ma, ormai, andava spopolandosi. Risulta disabitato nella seconda metà del XV secolo. Nel secondo dopoguerra

il centro, frazione di Villaputzu, è rinato per attrazione turistica e favorito dall'insediamento militare di capo San Lorenzo. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Nicola; venne costruita in stile romanico da maestranze pisane alla fine del XII secolo. Fino al 1420 apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Quirra, contea/marchesato di – Già signorìa nel Regno di Sardegna, fu eretta a contea da Pietro I (o IV) *il Cerimonioso* nel 1363 in favore di Berengario Carròs come ricompensa della sua partecipazione alla guerra di Castiglia. § Si incentrava sull'omonimo castello, ed era formata dall'ampio territorio che va da Tortolì a Tertenìa, al Sàrrabus e a Colostrài. § Dopo la morte di Violante Carròs, nel 1511, passò ai Centelles. § Nel 1627 Cristoforo Centelles ebbe elevata la contea in marchesato. Purtroppo, la sua discendenza si estinse alla morte del figlio Francesco Gioacchino. § Per l'eredità di Quirra si accese una lunga disputa tra i Borja (o Borgia) ed i Catalan, disputa che si concluse soltanto nel 1726 con l'assegnazione del feudo ai Catalan (le ragioni dei diritti dei Catalan risalivano al secolo XIV per il matrimonio di un Guglielmo con Giacomina erede di Amerigo Centelles). § La famiglia Catalan si estinse nel 1798, ed il titolo passò agli Osorio che lo tennero fino al riscatto dei feudi nel 1839.

Quirra, torre antibarbaresca di – Vedi: **Murtas, torre antibarbaresca di**.

Quiterone, abitato scomparso – Vedi: **Kiterone, villaggio scomparso**.

Quotidiano Sardo, Il – Vedi: **giornali sardi.**

R

Raboni, abitato scomparso – Vedi: **Carabione, abitato scomparso.**

Radicati, Gioacchino Michele Domenico – Vescovo dal 1772 al 1793 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Saluzzo, dai marchesi di Cocconato e conti di Marmorito e Passerano. Appartenne all'Ordine dei Domenicani. Eletto vescovo dal papa Clemente XIV, celebrò nel 1785 un sinodo «ricco di ottimi decreti». Restaurò l'episcopio ed arricchì la cattedrale di preziosi doni. Morì il 19 maggio 1793. § Gli successe, nominalmente, Salvatore Giuseppe Mameli, deceduto prima della consacrazione; in pratica, gli successe Pietro Bianco.

Radio Sardegna – Denominazione della stazione radio impiantata subito dopo l'8 settembre 1943, durante la Seconda Guerra Mondiale, dal maggiore Armando Rossini, *ex* giornalista del *Corriere della Sera*, e dal capitano Carlo Sequi, i quali, da un camion parcheggiato nel paese di Bortigàli, inviavano messaggi in tutta l'isola sgombra dai Tedeschi, usando una vecchia trasmittente militare «R6». § Per tutto il periodo che funzionò, ebbe un importantissimo ruolo d'informazione della «Italia libera al servizio del Re». § Con l'arrivo degli Alleati in Sardegna il 30 settembre '43, la Radio passò sotto il controllo del P.W.B. (*Psycologic War Branch*) coordinata dal maggiore italo-americano Guido D'Agostino, e vi rimase per un anno fino a passare sotto l'egida della nuova Radio Italiana (oggi RAI). Intanto, nel gennaio del 1944 si era trasferita a Is Mirrionis a Cagliari e, finalmente, nel marzo del 1945 nei locali di viale Bonaria. § Come emittente, finì la sua autonomia di gestione nel 1952.

raffinatore – Detto anche *bilanciere*, nel Regno di Sardegna era il regio ispettore dei pesi e delle misure.

ragatone – Vedi: **aggabellatore**.

Raggio, Andrea – Politico. Presidente della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Nato a Cagliari il 30 novembre del 1929 nel quartiere di Villanova. Figlio di Angelo Raggio, operaio della ditta Chicca e Savolini, e di Elena Olivas. § Conseguì il diploma di geometra. § Ricoprì la carica di funzionario. § In seguito si dedicò completamente alla politica, divenendo un esponente prima del Partito Comunista Italiano (PCI) e poi del Partito Democratico della Sinistra (PDS). Capogruppo del Pci nel Consiglio regionale. § Componente della direzione regionale del Partito. § È stato prima consigliere comunale di Cagliari; poi, entrò a fare parte di quello provinciale. È entrato in Consiglio regionale il 3 luglio del 1961 divenendone consigliere per quattro legislature: la IVª, Vª, VIª e la VIIª e assessore alla Programmazione e Bilancio nelle prime due giunte presiedute dall'on. Franco Rais. Essendo stato nominato presidente del Consiglio regionale il 10 gennaio 1977, ha ricoperto tale incarico sino al termine della legislatura. Gli è subentrato Armando Corona. È stato parlamentare europeo dal 1984 al 1994, quando non ha ripresentato la sua candidatura.

ragionatura – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era la tenuta dei libri contabili.

ragione – Vedi: **rexoni**.

Raiedello o **Raiadello** o **Rajadel, Berengario** – Grande feudatario del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, possedeva dal 1339 molte "ville" nella *ex* "curatorìa" di Flumenàrgia. § Divenuto podestà doriano di Castelgenovese, nel 1353, allo scoppio delle ostilità fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fu accusato dai Sardi giudicali di tradimento per aver aperto il 28 luglio le porte della città al governatore generale Catalano-aragonese, Rambaldo de Corbera, e al suo capitano Gherardo di Donoratico. § Fu barbaramente trucidato a Bosa dalla popolazione inferocita che, mentre infieriva su di lui, gli rinfacciava gridando: «non canterai più *"ellori, ellori, elliri, liri, doy"*.».

Raimondo – Vescovo dal 1089 al 1090 della Diocesi

oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), nel Regno di Càlari. Il 12 giugno 1089 sottoscrisse la donazione delle chiese di San Giorgio e di San Genesio di Decimo e di Uta e di San Satur(ni)no (oggi a Cagliari) fatta a favore dei monaci di San Vittore di Marsiglia dal re Orzocco-*Torchitorio I*. § Il 22 aprile 1090 sottoscrisse un atto nel quale l'arcivescovo Ugo confermava agli stessi monaci i beni concessi dal nuovo sovrano Costantino-*Salusio II*. § Gli successe Gregorio.

Raimondo – Vescovo dal 1216 della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno giudicale di Torres. Fu monaco benedettino dell'Ordine vallombrosano. Incerta è la data della sua nomina. Nel 1220 era già morto. § Il suo successore più prossimo è Torchitorio.

Raimondo – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe passata nel 1343 all'*esclave* del Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu arciprete dell'Archidiocesi turritana, eletto vescovo da Clemente VI il 25 maggio 1352. Il 10 marzo 1355 intervenne come rappresentante ecclesiastico al primo Parlamento del suo Regno presieduto personalmente dal sovrano Pietro *il Cerimonioso* nella capitale, Castel de Caller (oggi Cagliari). Officiò fino al 1357. § Gli successe Bernardo alla ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna.

Raimondo, fra' – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1349 al 1351. Era frate domenicano, eletto vescovo il 19 settembre 1349. Il 10 giugno 1351 fu trasferito alla Diocesi di Mariana in Corsica; ma pare che non ne abbia mai preso possesso. Non conosciamo l'anno della sua morte. § Gli successe fra' Tomaso Sferrato.

Rainerio o **Ranieri/Biterio** – Vescovo, dal 1388 al 1391, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Fu eletto dal pontefice Urbano VI il 28 aprile 1388. § Gli successe Simone Margens.

Rais, Francesco – Politico. Esponente del Partito Socialista Italiano (PSI). Consigliere regionale. Presidente della Giunta e del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Deputato. Nato a Serramanna, in Provincia di Cagliari, il 16 aprile del 1940, da Enrico Rais e Lidia Mannias. Coniugato. Laureato in Economia e Commercio. Funzionario direttivo del Ministero del Lavoro. Prima di candidarsi alla Camera dei Deputati ha ricoperto l'incarico di consigliere e assessore regionale. Il 16 giugno del 1974 è stato eletto consigliere regionale, prestando giuramento il 3 luglio dello stesso anno. Ha preso parte alla VII^a^, VIII^a^ e IX^a^ legislatura. Assessore al Lavoro nella seconda Giunta Soddu. È stato assessore alla Sanità nella prima e nella seconda Giunta Ghinami. Si è dimesso dal Consiglio il 15 maggio del 1987 in seguito alla candidatura al Parlamento nazionale, sostituito dall'on. Antonio Cabras. § È stato eletto per la prima volta presidente della Giunta regionale il 4 dicembre del 1980, ed è rimasto in carica fino al 17 dicembre dello stesso anno. Ricoprì nuovamente l'incarico dal 20 dicembre del 1980 al 28 aprile del 1981; dal 13 maggio del 1981 all'11 marzo del 1982; dal 30 marzo del 1982 all'11 maggio del 1982. Fu surrogato da Mario Melis. È stato anche presidente del Consiglio regionale; nominato il 25 marzo del 1981, ricoprì la carica fino all'11 maggio 1983. Gli subentrò Emanuele Sanna. Ha rinunciato alla politica per dedicarsi completamente all'attività di presidente del CIS (Credito Industriale Sardo).

Ramasso, Francesco Maria – Nato a Cagliari verso il 1756, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Avvocato. Influente membro dello "stamento" reale, nel maggio del 1793 era vice censore generale della Giunta dei Monti di Soccorso quando venne inviato in missione a Torino per presentare al re le famose cinque richieste dei Sardi dopo la vittoria sui Francesi. In qualità di sindaco capo del quartiere della Marina fu favorevole la mattina del 6 luglio 1794 alla sospensione dagli incarichi del generale delle armi Gavino Palliaccio e dell'intendente Gerolamo Pitzolo (fece anche parte della delegazione formata da due membri di ogni "stamento" che chiese al viceré l'immediata sospensione delle misure difensive attuate dal generale). Nel giugno del 1796 venne nominato censore generale e segretario dei Monti di Soccorso. È citato, nel memoriale presentato da Giommaria Angioy al Direttorio francese nel 1799, fra gli avvocati di Cagliari favorevoli alla causa della libertà. § Morì nel 1816.

ramo – In Genealogia è la diramazione di una branca, di una linea genealogica di discendenza. Vedi, ad esempio, le nostre *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Randaccio, Francesco – Autore del XIX secolo. Scrisse *Intorno alle Carte d'Arborea* (1871), e la lettera *La quistione delle pergamene e dei codici d'Arborea* (1871).

Randacciu, Pietro – Nato a Cagliari nel 1769, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu molto amico di Vincenzo Sulis. Nominato capitano miliziano, il 23 gennaio 1793 combatté contro i Francesi portando a termine l'incarico di presidiare il litorale orientale della città fino al colle di Bonaria; si spostò poi, il 13 febbraio, alla Scafa. Dopo l'insurrezione popolare dell'aprile del 1794 fu nominato capitano delle milizie urbane e, in seguito, tenente. Nelle carte trovate in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planargia, il 6 luglio 1795, il suo nome è inserito con la qualifica di notaio – che non gli competeva – tra quelli dei seguaci dei capi della "emozione" del 28 apri-

le 1794 che aveva portato all'espulsione dei funzionari piemontesi. Tuttavia, in un promemoria presentato nel 1809 egli scrisse che, nel luglio del 1795, privato del suo impiego e «minacciato di massacrarlo», fu costretto ad allontanarsi dalla città perché sospettato di essere complice dei reazionari. Al ritorno a Cagliari venne arrestato per due mesi e liberato il 17 novembre 1795 dopo aver giurato l'atto di sottomissione. Fu scritturale nell'ufficio dell'Archivio del Regio Patrimonio. Il 2 dicembre 1804 venne nominato alcalde del fortino del villaggio di Quarto. § Morì nel 1847.

Ranieri – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) – Vedi: **Ranuccio**.

Ranieri – Vescovo di Castra – Vedi: **Rainerio**.

Ranieri – Vescovo, dal 1295 al 1309, della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, allora facente parte dei possedimenti dei signori Malaspina di Villafranca dopo la fine del Regno giudicale di Torres. Alcuni lo indicano come Rainerio o Raimondo Cesco. Alla morte del predecessore, Torchitorio, era stato designato arcivescovo di Torres; ma, il 4 marzo, il papa Bonifacio VIII elesse in sua vece Giovanni da Nicosia. Pare che, nuovamente, il 4 maggio 1299 sia stato indicato quale arcivescovo di Arborèa e Tiro dal Capitolo arborense, ma che anche questa volta il papa abbia dichiarata nulla l'elezione. Il 15 febbraio 1309 si unì al suo arcivescovo e ai suoi coepiscopi della Provincia ecclesiastica del Logudoro per sollecitare Giacomo II d'Aragona a conquistare la Sardegna secondo loro senza più governanti e caduta nel caos più assoluto. Non sappiamo chi gli successe immediatamente: si ha il nome di un certo Comita senza datazione; e si arriva al 1326/1334 con Pietro, quando ormai, nell'isola, si era formato il Regno catalano-aragonese di Sardegna (coi territori *ex* pisani di Cagliari-Gallura più l'*esclave* di Sassari) ed i Malaspina si erano fatti vassalli accommendati dei sovrani della Corona d'Aragona al quale il Regno era aggregato.

Ranieri, N – Cittadino pisano patrono di una nave. § In data 6 agosto 1211 stipulò a Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, un contratto con un certo Bonaventura che gli avrebbe dovuto dare la somma di 24 libbre di denari nuovi tredici giorni dopo che la nave da lui noleggiata fosse giunta nel porto pisano.

Ranieri, *presbiter* – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Benvenuto. § Presbitero, frate dell'Ospedale Nuovo della Misericordia di Pisa. § Ricoprì la carica di canovario della Canova del pane per la Repubblica di Pisa a Villa di Chiesa (Iglesias) nell'inverno del 1323-24, momento in cui la città era assediata dai Catalano-Aragonesi venuti nell'isola per realizzare il Regno di Sardegna a scapito dei territori sardo-pisani.

Raniero – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1185, in periodo giudicale logudorese. Il 15 gennaio 1185, consacrò l'altare della chiesa di San Lussorio, oggi Santa Croce, in Santu Lussurgiu. Il successore più prossimo che si conosce è Nicolò (1°) nel 1237.

Ranuccino di Boccio – Cittadino pisano, figlio di Boccio di Bottaccio (*Bottaccii*) e fratello di Lanfranco. § In data 6 dicembre 1184 fece il resoconto dei suoi crediti e dei suoi debiti. Tra i suoi creditori figuravano: Barisone I, sovrano del Regno di Arborèa (forse già defunto), più volte definito nel documento *«domino meo»*, che gli doveva 207 libbre di denari pisani; Ugo, vescovo di Santa Giusta, che gli doveva 28 libbre della stessa moneta; Parasone de Marti, che gli doveva 20 bisanti *massamutini*. § Ranuccino, a sua volta, doveva dare 70 libbre di denari pisani a Cortevecchino da parte dello stesso sovrano Barisone, e 20 libbre della stessa moneta, ancora da parte di Barisone, a suo fratello Lanfranco. Doveva dare, inoltre, a Manfredo, marito di sua figlia Mingarda, 20 libbre e 100 soldi, e altre somme ad altri debitori. § Risulta defunto in data 15 maggio 1185, quando, con un documento redatto a Oristano, il nuovo sovrano del Regno di Arborèa, Pietro I, su sollecito di Boccio – che curava gli interessi dei suoi nipoti, figli del fu Ranuccino – dichiarò di essere debitore nei loro confronti della somma di 207 libbre di denari pisani.

Ranuccio – Arcivescovo nominale della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1299 al 1302, in periodo comunale pisano della sede. § Conventuale minorita, l'8 novembre 1299 venne eletto arcivescovo di Cagliari. Il "pallio" gli fu imposto il 18 agosto 1301 dai cardinali Matteo, Landolfo e Francesco. Nello stesso anno era vicario generale di Bonifacio VIII nella città di Roma, in quanto il pontefice si trovava a Anagni. § Pare non sia mai giunto in Sardegna. § S'ignora la data della morte avvenuta, forse, intorno al 1302 (alcuni propongono il 1322). § Gli successe, non si sa se subito o dopo qualche tempo, il toscano Giannelli o Gioan(n)ello.

ranzone (*rançon*) – Nel Regno di Sardegna, in periodo iberico, era il delitto di estorsione o ricatto.

rappresentazioni sacre – Nel Regno di Sardegna, in periodo iberico, era in uso rappresentare in chiesa, sul modello spagnolo e francese, scene di vita sacra il Venerdì Santo, dopo le funzioni liturgiche. Gli attori erano gli stessi sacerdoti, che recitavano a soggetto sopra un palco debitamente decorato con scenografie. Famoso fu, tra Sei e Settecento, il tema dell'operetta del sacerdote sassarese Giovanni Delogu Ibba, intitolata

Libro della vita, ispirata alla visione di San Giovanni apostolo. § In periodo sabaudo tali rappresentazioni vennero proibite per irriverenza. Tuttavia, ancora oggi nella Settimana Santa si attua in molti paesi sardi l'azione muta della deposizione del Cristo dalla croce.

rasero – Vedi: **rasiere.**

rasiere o **rasero** – Secondo la definizione di Francesco Gemelli, autore nel 1776 del *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, «... Il *rasero* è misura (di capacità) comune a tutto il Regno di Sardegna. Non così lo *stajo*, volgarmente detto starello. Lo starello del Capo di Cagliari è il doppio di quello del Capo di Sassari. Laonde essendo richiesti tre starelli e mezzo di Cagliari, a formare un rasiero, viene a esser composto di sette starelli di Sassari (= un ettolitro e 76 litri).».

rasonis – Come *cergas*, *collectas* e *dadu*, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, *rasonis* era in sardo l'indicazione generica del tributo fondiario, generalmente in natura (grano, orzo, vino, carne, ecc.), pagato allo Stato da tutti i sudditi – liberi, coloni e servi – che sfruttavano terre demaniali, secondo la capacità contributiva di ciascuno (*«segundu sa força issoru»*), forse sulla base di un reddito annuale. § Col tempo pare si sia trasformato in una tassa fissa in natura o in denaro (per esempio, nel 1239 si pagava nel Regno di Càlari: *«solidos, denarios Janue minutorum bonorum VIII, et IIII, quartinos tritici per jugum...»*.).

rasura – Nei manoscritti antichi, sia in pergamena che in carta, è il punto dove una parola, o più parole, sono state cancellate mediante una raschiatura.

rateo – Era così chiamato nel Regno di Sardegna il debito che il Municipio di Cagliari contrasse in varie epoche e che, per accordi presi coi creditori, andava estinguendo a rate. § Dopo il 1793, la città non fu più in grado di soddisfare a quegli obblighi, ed a nulla valsero le continue richieste degli stessi creditori, anche dopo la riforma dei Consigli Civici nel 1836.

ratifica – In Diritto internazionale, è l'atto con cui, nelle forme costituzionali previste dal suo ordinamento interno, uno Stato conferma un accordo negoziato e firmato in precedenza dal proprio governo con un altro Stato, o più Stati. § Nella forma elementare medioevale si può vedere nell'accordo di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, firmato il 24 gennaio 1388 fra i due Stati in guerra, e ratificato a Barcellona l'8 aprile da Giovanni I: *« ... plenarie seriatim et largiflue informati fuimus in nostro Consilio, approbamus, ratifficamus ...»*.

Raù, Benvenuto – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Nel 1271 ricoprì, con Oddone Pace, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari). § Nel 1275 fu "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Chinzica.

Raù, Cione – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Tra il 1295 e il 1305 ricoprì per quattro volte la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Chinzica. § In data 26 settembre 1304 fu nominato tra i quattro cittadini del quartiere di Chinzica, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias). § In data 25 settembre 1314 prestò giuramento prima di entrare in carica come rettore di Villa di Chiesa.

Raù, N – Ignoto personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § In un periodo imprecisato tra il 1307 e il 1308 ricoprì, con un membro della famiglia pisana dei Gambacorta, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), come testimoniato dagli stemmi gentilizi posti sulle mura della torre dell'Elefante, la cui costruzione fu portata avanti durante il loro mandato.

Ravaneda, Pietro – Importante personaggio sassarese vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era maestro razionale. § Nel nel 1607 ottenne il riconoscimento della nobiltà e nel 1635 ebbe in feudo le signorie di Montemaggiore, Thiesi e Bessùde elevate in marchesato.

Raya, Antonio de – Inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna dal 1581 al 1587. Era nativo di Baeza nella provincia iberica di Jaén. Frequentò gli studi di Teologia nel collegio di San Clemente degli Spagnoli a Bologna nel 1559. Ebbe il grado di dottore. Mentre era maestro di scuola a Jaén, venne nominato inquisitore per la Sardegna nell'aprile del 1581. In attesa di imbarcarsi, lavorò presso il tribunale di Barcellona dal 17 maggio fino al 20 novembre 1581. Arrivò nell'isola il 18 dicembre di quell'anno. § Nel 1587 fu nominato inquisitore in Sicilia; nel 1590 in Llerena, e, infine, in Granada. Il 6 giugno 1594 venne promosso vescovo di Cuzco in Perù, dove morì il 28 luglio 1606.

razionale – Amministratore del patrimonio della corona nell'Impero romano post-costantiniano (*rationalis rei privatae*). § Durante il Medioevo era un ufficiale preposto all'amministrazione finanziaria dello Stato, dipendente dal Maestro Razionale.

razza – Agli effetti della storia, la "razza" è un complesso d'individui omogenei per i loro caratteri esteriori

e per le qualità ereditarie del proprio plasma germinale, così che l'aspetto somatico si trasmette invariato di generazione in generazione.

re (***rex***) – In Diritto, la parola "re" (o "regina", se regnante) viene usata con due significati: per designare l'***organo supremo*** dello Stato-regno nel quale la corona non rimane mai scoperta, nemmeno con la morte, la rinunzia o l'abdicazione del titolare, oppure la ***persona*** che a quell'ufficio è preposta in quel dato periodo. § L'***organo supremo*** non sempre è stato una monarchia, occupato da un solo re (per esempio, nel Regno di Arborèa, durante tutto il Duecento e il primo decennio del Trecento, ci furono diverse diarchie e pure triarchie coi "condòmini" e coi "consorti"). § La ***persona-re***, nel passato, era colui che deteneva il potere supremo di uno Stato monarchico, avendolo conquistato con l'aiuto di una classe sociale privilegiata o col consenso dei sudditi, e lo trasmetteva in linea retta agli eredi. § Nell'Alto Medioevo si ebbero, fuori dall'Impero romano, molti re barbari reali pur senza regno, perché erano re di popoli nomadi, senza territorialità (e, quindi, senza statualità). § Sono invece teorici e virtuali, di valore solo araldico, i re dei regni puramente nominali: senza Stato e senza ecumene (per esempio, nel 1164 lo fu Barisone I d'Arborèa per il nominale Regno di Sardegna ideato dall'imperatore Federico I *Barbarossa*. Nel 1238 lo fu Enzo Hohenstaufen per un altro nominale Regno di Sardegna ideato dal padre, l'imperatore Federico II di Svevia; dal 1297 al 1324 lo furono i sovrani catalani della Corona d'Aragona per il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) ideato dal papa Bonifacio VIII, divenuto regno territoriale per conquista ed accordo internazionale – quindi, ***Stato*** – solo dopo il 1324. Dal 1443 lo furono i duchi di Savoia per i regni nominali di Cipro e di Gerusalemme, tant'è che in Europa nessuno li considerò mai re fino a quando, nel 1720, non salirono sul trono del Regno di Sardegna territoriale). §§ Nella storia sarda medioevale il vocabolo **re** è in sinonimìa col vocabolo ***judex***, ***judike***, ***iuighe***, "giudice", come indicato espressamente dalle fonti archivistiche: *«judex sive rex»* (= «giudice ovverosia re»). § Nei quattro regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, il re deteneva «per grazia di Dio» (*«Dei gratia»* o *«per boluntade de donnu Deu»*) l'insieme dei poteri sovrani espressi nelle voci: *rennare*, *potestare*, *imperare*. Era designato in *laudatio* dalla *Corona de Logu* all'interno di determinate famiglie con un sistema misto elettivo-ereditario, seguendo precise regole genealogiche che prediligevano la linea diretta maschile e, secondariamente, la linea femminile, con le donne ***non regnanti*** ma solo ***governanti*** e ***portatrici di titolo*** regale per i figli maschi o per il marito (in questo caso si aveva il cambio di dinastia). Esaurita la linea diretta, si passava alla linea collaterale maschile e, in ultimo, a quella collaterale femminile. In condizione di assenza o di minore età del re o "giudice" – stabilita in alcuni regni in quattordici anni, in altri in diciotto –, era nominato un *locum tenens*, un cosiddetto "giudice di fatto" o vicario (*judike de fattu* o *vicarius*), quasi sempre un parente stretto di entrambi i sessi. § I re dei regni sardi giudicali avevano il supremo potere militare e giudiziario, essendo prosecutori dell'autocratore *judex Provinciae* bizantino; nominavano e controllavano gli amministratori locali; detenevano e curavano, secondo gli usi, il patrimonio pubblico del Fisco, *de su Rennu*, distinto dai propri beni privati peculiari, *de pegugiare*; percepivano il reddito a essi spettante dalle imposte dirette e indirette, e dalle multe; guidavano la politica interna ed esterna dello Stato; potevano stabilire rapporti di vassallaggio con Stati più forti per averne la protezione politica (*commendatio personalis*). § Il sovrano, per ottenere tutto questo potere – il *bannus* –, durante la cerimonia d'incoronazione in chiesa, alla presenza dell'alto clero, dei maggiorenti e di tutto il popolo, officiata dal vescovo il quale, seguendo il pontificale romano (ma dopo il 1075), gli consegnava lo scettro (*«baculum regale, quod est signum confirmationis in regnum»*), pronunciava il giuramento solenne di non cedere alcun territorio o castello statale né di stringere alleanze senza l'approvazione dell'assemblea parlamentare (*«regnum non alienare neque minuere et castellum alicui aliquo titulo non donare, neque pactum aliquod aut societatem aliquam cum gente extranea inire aliquatenus aut facere sine consensu eorundem»*). In caso d'inadempienza, gli veniva tolto il *consensus*, e poteva essere ferocemente giustiziato dal popolo – come spesso accadde nella storia giudicale – secondo il *"diritto alla rivolta"* d'origine bizantina. §§§ Invece, in periodo moderno, i re del Regno di Sardegna della casata dei conti di Barcellona, da Giacomo I *il Giusto* (II della Corona d'Aragona) in poi, per l'incoronazione seguirono un antico *ordo* borgognone, con un rito contenuto nella rubrica XII^a del pontificale di Huesca "*De benedictione regum*", completato con la rubrica XIII^a "*De benedictione regine*" (pronunciato al momento di diventare sovrani della Corona d'Aragona, e non ripetuto per i singoli Stati aggregati in quanto l'unzione non è reiterativa), profondamente modificato ma non sostituito da Pietro I *il Cerimonioso* (IV d'Aragona) nel 1336 e, infine, nel 1353. § Pensiamo che questa procedura sia rimasta inalterata almeno fino a Carlo I che inaugurò l'unione giuridica delle due Corone di Aragona e di Castiglia nel 1516, probabilmente con un *ordo* imperiale. § Per quanto riguarda i re del Regno di Sardegna della casata dei duchi di Savoia, Vittorio Amedeo I (II di Savoia) non fu incoronato re del Regno sardo in quanto già unto a Palermo il 24 dicembre 1713 per il Regno di Sicilia, lasciato il 2 agosto 1718 in ottemperanza al trattato di Londra che assegnava quello Stato all'imperatore d'Austria Carlo VI.

Re Barbaro, Palazzo di – Vedi: **Torres, castello di**; **Barbaro, "re"**.

Re, padre Carlo – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1951 al 1961. Nacque a Giaveno (Torino), il 23 settembre 1893. Il 6 agosto 1911 entrò nel convento dei missionari della Consolata per le missioni estere. Nel 1915 partecipò da alpino alla Grande Guerra. Il 20 marzo 1920 fu ordinato sacerdote. Partì come missionario in Kenia; rientrò in patria nel 1947. Lo stesso anno fu eletto vescovo di Adrumeto. Il 29 dicembre 1951 fu trasferito alla sede sarda dove fece l'ingresso solenne il 19 gennaio 1952. Nel 1961 chiese la dispensa alla congregazione concistoriale per motivi di salute. § Gli successe il conterraneo Maria Ghiga.

Real Aprisco – Vedi: **Paulilatino, tanca regia di.**

Real, conte del – Vedi: **Sánchez de Catalayud, Pietro.**

Reale Amministrazione delle Torri – Organismo governativo del Regno di Sardegna, istituito nel 1581 da Filippo I (II della Corona di Spagna) con il compito di organizzare e gestire un sistema difensivo costiero che contrastasse le incursioni barbaresche o turche provenienti quasi sempre dal Maghreb. § Fu riordinato in periodo sabaudo dal re Carlo Emanuele I (III di Savoia). § Il viceré era presidente di questa Amministrazione, composta da tre *amministratori*, appartenenti ai tre "bracci" parlamentari, da un "contadore", da un segretario, da un clavario, oltre che dal sindaco e dal portiere. § I redditi principali provenivano da un diritto fisso imposto sull'esportazione dei formaggi, delle lane e dei cuoi. § Questi fondi venivano impiegati nella conservazione e restaurazione delle torri, nell'armamento e munizionamento delle stesse torri e negli stipendi dei torrieri e degli artiglieri. Le rimanenze erano utilizzate per la costruzione di nuove torri. § § Aveva sede al pianterreno del palazzo regio di Cagliari. L'istituzione doveva progettare e realizzare nuove torri, provvedere alla manutenzione di quelle esistenti, rifornirle di armi, munizioni e quanto altro occorreva per il loro funzionamento. Inoltre rientrava nei suoi compiti l'arruolamento del personale di guardia non solo per le torri, ma anche per coloro – le *atalayas* – che dovevano perlustrare le zone di costa non protette da torri. Infine, doveva occuparsi delle paghe dei soldati di guardia, nonché riscuotere le tasse necessarie per la gestione delle difese. § L'Amministrazione era divisa in due "stamenti": uno per il Capo di Sotto (Cagliari), e uno per il Capo di Sopra (Sassari). § Cessò la sua attività nel 1841, ufficialmente nel 1867. Una lapide murata nella facciata del palazzo regio di Cagliari ne ricorda l'istituzione.

reale d'argento, moneta – Moneta del Regno di Sardegna coniata a Cagliari al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Insieme con il *reale minuto*, il 27 gennaio 1442 sostituì il *denaro reale* e il *picciolo*. § Sul dritto aveva a losanga i "pali" catalani in quattro archi con tre globetti e la scritta ALFONSUS DEI GRACIA REX; sul rovescio la croce patente e la sritta ARAGONUM ET SARDINIE.

reale minuto, moneta – Moneta del Regno di Sardegna coniata a Cagliari al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Insieme con il *reale d'argento*, il 27 gennaio 1442 sostituì il *denaro reale* e il *picciolo*.

Reale Società Agraria ed Economica – Fu istituita a Cagliari in periodo sabaudo del Regno di Sardegna con regio biglietto del 14 luglio 1804 che realizzava un'idea proposta nel 1761 dal viceré Francesco Tana al ministro Giambattista Lorenzo Bogino: quella di «riunire in Cagliari un'Accademia composta dai principali baroni, e cavalieri, come altresì ecclesiastici, nella confidenza che anche con questo mezzo siano per eccitarsi i baroni medesimi a procurare nelle loro ville i maggiori benefizi all'agricoltura». § In realtà, la composizione amministrativa e lo statuto della Società tendevano a stroncare ogni tentativo di abolizione del feudalesimo con diversivi demagogici; e, infatti, il 30 giugno 1837 la Società si oppose strenuamente alla Commissione che per ordine di Carlo Alberto doveva fissare il valore di riscatto dei feudi. § Cessò la sua attività nel 1866.

Reale Udienza – Organo collegiale per l'amministrazione della giustizia nel Regno di Sardegna in epoca iberica e piemontese, sostitutivo del Regio Consiglio di Giustizia. § Nell'ambito di una riforma generale della Corona di Spagna, fu istituito il 18 marzo 1564 da Filippo I (o II), a seguito della richiesta degli "stamenti" parlamentari sardi del 1558 allo scopo di poter esercitare – attraverso la Rota – un controllo immediato sulla giustizia delegata, ma, soprattutto, con il fine di far funzionare nel Regno una suprema Corte d'Appello, attività esercitata fino a quel momento dal Consiglio Supremo di Spagna. § Suo presidente era il viceré che, in caso di assenza o in vacanza della carica era sostituito dal reggente la Reale Cancelleria (in mancanza anche di quest'ultimo era sostituito dal giudice più anziano). In caso di *vacatio regni* questi prendeva le redini dello Stato (accadde, per esempio, nel 1794 dopo la "cacciata" del viceré sabaudo Vincenzo Balbiano). § Organizzato inizialmente con una sola Camera o Sala, la Reale Udienza espletò in principio competenze giudiziarie, civili, penali e consultive negli affari di governo per una cosiddetta *«meliori administratione et gubernatione»*. § L'arco di competenze ebbe un ulteriore ampliamento con l'attribuzione della funzione di registrazione delle leggi e di tutti i provvedimenti normativi emanati, affinché avessero valore giuridico e di rilascio del visto di approvazione (*exequatur*) necessario a rendere validi ed efficaci i decreti ecclesiastici. § Nel 1651 fu creata una seconda Camera con funzioni esclusivamente giudiziarie penali; e, nel 1795, la terza, denominata Consiglio di Stato, competente a giudicare i ricorsi avanzati contro i giudizi emessi dalle prime due. § La

Reale Udienza aveva sede a Cagliari, in quanto capitale del Regno, ed era composta dal reggente che la presiedeva, da otto consiglieri (magistrati togati), quattro per ogni Sala, e da un avvocato fiscale regio. § A queste figure si aggiungeva quella dell'avvocato fiscale patrimoniale che interveniva solo nei giudizi patrimoniali-civili o giurisdizionali. § I giudici erano nominati per regia autorità, con *privilegium* in epoca spagnola e con *patente* durante quella sabauda, rilasciata su indicazione di alcuni tra i laureati in giurisprudenza dal viceré, sentito il parere del reggente la Reale Cancelleria. Al momento di entrare in carica i magistrati giuravano nelle mani del viceré e sopra i Vangeli di essere fedeli al sovrano ed adempiere scrupolosamente ai propri doveri. In una seconda cerimonia, che si svolgeva il primo giorno giuridico di gennaio, giuravano pubblicamente nella cattedrale di osservare le leggi, i privilegi ed i capitoli di Corte nell'esercizio della loro carica. Questi magistrati durante il mandato non potevano esercitare né l'avvocatura né il commercio né potevano accettare mandati, procure, doni o incarichi estranei alle normali attribuzioni di magistrati della Reale Udienza. Di contro, usufruivano di alcuni importanti privilegi come il diventare nobili di carica e l'essere sottratti alla giurisdizione ordinaria. Potevano far arrestare chiunque li avesse offesi. Godevano di uno stipendio fisso ma erano anche compensati dalle parti in causa attraverso le sportule ossia una percentuale sul valore della cosa oggetto della lite. A queste si aggiungevano i regali (per lo più generi commestibili), donati in occasione di feste da parte di concessionari di rendite regie. § Il tribunale era composto anche da organi esecutivi per la sua funzione; cioè: segretari ed attuari. Il segretario della Sala civile doveva fare il ruolo di tutte le cause, registrare editti e carte reali riguardanti la materia civile e tenere il registro delle deliberazioni emanate dalla Reale Udienza in materia ecclesiastica e politica. Il segretario della Sala penale aveva gli stessi compiti ma per gli affari di competenza di quella Sala. Gli attuari, uno per ogni Sala, erano invece simili ai moderni cancellieri. § Il tribunale funzionava attraverso una precisa distribuzione di competenze: il viceré presiedeva generalmente la Sala criminale perché ritenuta più importante, mentre il reggente la Reale Cancelleria poteva presiedere quella Sala che più gli fosse sembrato conveniente per il buon andamento della giustizia. Alle sentenze penali, emesse dalla Sala presieduta dal reggente, ordinariamente non era ammesso appello salvo casi particolari, mentre le sentenze emesse dalla Camera civile erano appellabili presso il Supremo Consiglio che risiedeva, in epoca sabauda, a Torino. § Il voto espresso dal reggente era spesso quello determinante quando vi era parità nel numero dei voti; in quei casi aveva efficacia il voto espresso dal supremo magistrato per determinare la sentenza. § Il tribunale della Reale Udienza funzionò con queste ampie prerogative continuativamente sino al 1847 (con l'eccezione del decennio 1708-1718 quando il Regno di Sardegna passò a Carlo III della casata degli Asburgo d'Austria). Dopo questa data, vennero soppresse le sue funzioni politiche e ridotte quelle giudiziarie esclusivamente a quelle di Corte d'Appello. Cambiò pure temporaneamente il nome in Senato di Sardegna. § Nel 1848 subì ancora un mutamento, chiamandosi Magistrato d'Appello, titolo che mantenne sino al 1854 quando assunse il nome attuale di Corte d'Appello. § I suoi documenti storici sono conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari.

reale, moneta – Vedi: **alfonsino d'argento, moneta**.

realenco o **realengo, diritti di** – Nel Regno di Sardegna erano diritti privativi del re, che il sovrano aveva su determinati beni considerati inalienabili, esclusi dall'appropriazione di privati, come, per esempio, miniere, saline, acque, fonti, monti, prati, boschi, ecc., che lo stesso re poteva concedere solo in usufrutto.

realenco o **realengo, territori di** – Nel Regno di Sardegna, dopo il 1497, furono territori di realenco: la Barbagia di Belvì; il Campidano di Cabras (o Maggiore); il Campidano di Milis; il Campidano di Simaxis; la Contrada del Gocèano; la Contrada del Mandrolisai; la Parte Ozier Real; il Feudo di Quarto.

reazionario – Chi si oppone alle conquiste di una rivoluzione politica o anche a quelle di un ordinato progresso civile, e tende invece alla restaurazione di forme preesistenti di vita associata. § Si possono considerare reazionarie del primo tipo tutte le resistenze sarde antirivoluzionarie francesi del 1792-1794; del secondo tipo quella del 26 aprile 1868 nota col nome di *Su connottu*.

Rebecci, abitato – Vedi: **Rebeccu, abitato**.

Rebeccu, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Rebechu, Reyco, Beyco, Rebecci. Il toponimo è di origine ma di etimologia oscure. Ubicato in località *Cantaru de Rebeccu*, vicino a Bonorva. La zona in cui l'insediamento si localizzò, fu interessata dalla presenza prenuragica e nuragica. Nel sito sorse, in epoca romana, un insediamento dislocato lungo la via *a Caralis-Olbiae*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda)* è documentato solo dal 1353 circa, ma fu preesistente a tale data. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero Rebeccu a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. Alla metà del secolo XIV, più precisamente intorno al 1353, scoppiata la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di

Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, la "villa" – forse già da qualche tempo capoluogo di *curadorìa* – fu rasa al suolo, su ordine di Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno di Sardegna. § Ripresasi abbastanza facilmente da tale distruzione, divenne negli anni la più popolosa fra le "ville" di Costavalle. Nei decenni successivi il paese continuò ad appartenere allo Stato arborense, nonostante nel 1378 fosse stato infeudato nominalmente a Valore de Ligia (i Ligia, tra l'altro, ne rivendicarono il possesso sino al 1415). I rappresentanti di Rebeccu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno di Sardegna e, nel febbraio del 1421, fu concesso in feudo a Bernardo Centelles, che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette il villaggio, assieme all'*incontrada* di Costavalle, a Salvatore Cubello. Nel 1463 venne dunque annesso dal Cubello al marchesato di Oristano. Dopo l'estinzione della famiglia, nel 1470 passò a Leonardo de Alagón, al quale appartenne sino al 1477, quando il villaggio e l'*incontrada* gli vennero requisiti per fellonìa. Con diploma del 23 novembre 1480 venne ceduto, unitamente ai villaggi di Semèstene e Bonorva, a Enrico Henriquez, le tre figlie del quale lo vendettero nel 1506 a Alfonso Carrillo. § Nel 1578 pervenne a Gerolamo Ledà. Nel 1533 i Ledà acquisirono il titolo di conti di Bonorva. All'estinzione della famiglia nel 1658, si aprì una lite che contrappose Giovanna Manca sposata Tola a sua sorella Maria sposata Aymerich (erano cugine del defunto Gerolamo Ledà). La controversia si risolse con l'assegnazione del villaggio a Giovanna Manca. Passò, così, per linea femminile, a Giovanni Tola. Alla sua morte, nel 1701, il paese pervenne alla Caterina, sposata Amat di Villarìos. Agli Amat il villaggio appartenne sino al momento del riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con legge 7 giugno 1875, n. 2538, dopo circa tre secoli di decadenza, il paese di Rebeccu fu aggregato a Bonorva. Il piccolo centro oggi conta pochissimi abitanti, ma si ripopola durante l'estate con villeggianti provenienti soprattutto dai centri vicini.

Rebechu, abitato – Vedi: **Rebeccu, abitato**.

Rebolledo, Fernando Girón de – Fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1508 al 1513 o al 1514, anno della morte. § Non è noto né dove né quando nacque. § L'attività del suo governo mirò prevalentemente a regolamentare le attività economiche legate alla pesca, all'estrazione del sale e alla macellazione delle carni. § Nel 1511, durante il suo mandato, si chiusero i lavori parlamentari aperti nel 1497 dal luogotenente Giovanni Dusay. § Gli subentrò il luogotenente Angelo de Vilanova.

receptor – Vedi: **Inquisizione**.

reciprocità, principio di – Vedi: **riconoscimento fra Stati**.

recognizione (*recognitio*) – Vedi **ricognizione** (*recognitio*).

recto – La parte anteriore del foglio di un codice o di una pergamena. § Termine usato anche per indicare la faccia anteriore delle monete. § Contrario di *verso*.

redazione – In Filologia, ciascuna delle stesure successive di una stessa opera.

Reditus o **fructus publici** – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*), le entrate statali ordinarie derivavano da redditi di case, terreni, prati, pascoli, boschi, laghi, fiumi, miniere, saline, ecc.; da proventi di acquedotti comunali e bagni pubblici; da dazi; da tasse portuarie, pedaggio di ponti e di strade, ecc.; da multe; da somme pagate per l'assunzione di magistrature e sacerdozi; dal frutto di capitali, ecc. § Alle entrate ordinarie si aggiungevano quelle straordinarie provenienti da donazioni, eredità, ecc.

referendum istituzionale – È il più importante istituto giuridico di democrazia diretta. § In Italia fu indetto dal governo di coalizione guidato dal democristiano Alcide De Gasperi il 2 giugno 1946 per scegliere – nel secondo dopoguerra – fra il Regno e la Repubblica. Con la maggioranza di due milioni di voti (12.717.000 contro 10.719.000) vinse la forma istituzionale repubblicana, e l'11 giugno fu costituita di fatto (mai proclamata) la Repubblica Italiana la quale ebbe, come suo primo presidente provvisorio, il napoletano Enrico De Nicola. § In Sardegna, il 60,9% degli elettori (321.345 persone contro 206.192) votò per la Monarchia. § **Malgrado questi gravi mutamenti istituzionali l'antico ordinamento dello Stato sardo, ovverosia del Regno di Sardegna divenuto nel 1861 Regno d'Italia, continuò ad esistere.** ***«Né questa continuità è venuta meno –*** *precisano i manuali di* Diritto costituzionale ***– per gli avvenimenti come la rivoluzione fascista dapprima, e quella antifascista in seguito, ed il passaggio dalla forma monarchica a quella repubblicana».***

reformatores – Vedi: **riformatori**.

regalìa, diritto di – Nel Regno di Sardegna era un tributo del 10-20% sul prodotto che i vassalli pagavano al feudatario per potersi servire dei suoi mulini, forni e frantoi.

regesto – In Diplomatica, è il riassunto di un documento, più o meno esteso, redatto in lingua moderna, messo spesso in testa allo stesso documento regestato in modo da facilitarne la lettura quando il testo è in latino o in altra lingua non moderna. Talvolta vive da solo, più

esteso, anche riportando parole del testo inframmezzate da puntini sospensivi in sostituzione delle parti mancanti.

reggente la Reale Cancelleria – Nel Regno di Sardegna era il funzionario più importante presente in Sardegna, con attribuzioni nel campo amministrativo e giudiziario. L'ufficio venne introdotto nel 1487 da Ferdinando *il Cattolico* che creò, con questa figura, una sorta di "primo ministro" nell'isola. Veniva scelto tra i magistrati degli Stati della Corona d'Aragona operanti nelle *Audiencias* (uffici istituiti nella prima metà del XVI secolo con funzioni giurisdizionali centrali superiori di appello e revisione delle sentenze pronunciate da tribunali inferiori). § Dopo la creazione della Reale Udienza nel Regno di Sardegna, nel 1564, al reggente spettava di fatto presiedere il tribunale, con diritto di partecipazione a tutti i processi discussi nelle Camere di competenza. Il suo voto era, a parità, quello determinante. Nei giudizi d'appello era uno dei membri chiamati ad esaminare la causa. § Insieme al viceré esercitava la giurisdizione sugli ufficiali e soldati d'artiglieria, e sugli ufficiali e alcaidi delle torri. § A lui spettava fornire al viceré l'elenco dei laureati in giurisprudenza, noti per competenza e dottrina, tra i quali poi il re sceglieva i giudici della Reale Udienza. § Insieme all'avvocato fiscale, era responsabile dei registri compilati dai segretari delle Sale civile e criminale, ed era anche incaricato di proporre e nominare gli attuari, sorta di cancellieri, dello stesso tribunale.

reggente la Tesoreria Generale – Era il tesoriere regio del Regno di Sardegna, che prima del 1560 si chiamava luogotenente del Tesoriere Generale d'Aragona, dal quale dipendeva. Riuniva in sé la carica di ricevitore dei denari riservati al sovrano e di collettore dei redditi del marchesato di Oristano spettanti alla Corona.

reggenza – La funzione di chi ricopre provvisoriamente un ufficio in mancanza o impedimento del titolare. § In particolare, è l'esercizio da parte di una persona dei poteri propri del re. § Colui che tiene la reggenza è chiamato reggente; nella Sardegna giudicale era chiamato *judike de fattu* o vicario.

reggia – Vedi: **palazzo regio**.

reggidore – Vedi: **podatario**.

Reggimento Cacciatori e Guardie – Vedi: **Reggimento di Sardegna**.

Reggimento di Sardegna – Corpo militare istituito da Carlo Emanuele I (III di Savoia) nel 1744 su pressioni del duca di San Pietro. Prestava normalmente servizio nei territori sardi continentali. § A partire dal 1792 partecipò alle operazioni contro i Francesi. § Dopo l'occupazione del Piemonte da parte del generale napoleonico B-C. Joubert, nel 1798, e il trasferimento della Corte a Cagliari il 3 marzo dell'anno successivo, venne ricostituito in Sardegna. § L'11 aprile 1816 fu trasformato in Reggimento Cacciatori e Guardie.

Reggio, Lamberto da – Personaggio emiliano di cui si sa poco. Compare in una lettera che il frate Francesco Spano (o Hispano) scrisse intorno al 1306/7 al sovrano della Corona d'Aragona, Giacomo II *il Giusto*, per convincerlo a conquistare l'isola ormai in profonda crisi politica e istituzionale dopo la morte del re del Regno di Arborèa, Giovanni/Chiano. Gli diceva, fra l'altro (in nostra traduzione dal latino): «Alla Vostra eccellentissima maestà sia noto e chiaro che Giovanni, (vis)conte di Bas e giudice di Arborèa, il 23 marzo di questo secolo ha cessato di vivere, e che, come si racconta in Sardegna ed è vero, è stato messo morto sottoterra in modo vile, senza la lingua. Non aveva fatto testamento, non aveva diviso il Regno (di Arborèa) lasciando all'improvviso la terra che signoreggiava del tutto confusa. Sappiamo che, dopo la sua scomparsa, sono rimasti a Oristano quattro successori a difendere tutto il territorio per un certo suo figlio naturale (il minorenne Mariano III); dei quali, uno è toscano, di nome Tosorato; uno è lombardo (= dell'Italia settentrionale), chiamato ***Lamberto da Reggio*** dal nome della città di provenienza; gli altri due sono sardi indigeni. Intanto, il Comune di Pisa afferma d'avere dei diritti sull'Arborèa, ed avrebbe intenzione di farli valere con la forza...».

Regia Peschiera di Capo di Neapolis – Detta più tardi di *Marceddì*, in Età Moderna era di proprietà del Demanio del Regno di Sardegna. § Nel 1513 fu appaltata per 32 denari l'anno, divenuti, nel 1655, 300 denari l'anno quando, il 20 luglio, fu appaltata per 3 anni.

Regia Udienza – Vedi: **Reale Udienza**.

Regia, torre antibarbaresca – Vedi: **Grande di Oristano, torre antibarbaresca**.

regiae mensae praepositus – Vedi: **siniscalco**.

regidore (*regidor*) – Nel Regno di Sardegna, i feudatari che non risiedevano nell'isola erano rappresentati in sede da due agenti, di cui uno aveva l'amministrazione del fondo, l'altro quella della giustizia: il primo era detto *podatario*, l'altro *regidor*. § Questi due uffici, qualche volta, erano riuniti nella stessa persona ed affidati ad un semplice cavaliere che, però, doveva essere dottore in Diritto per avere le funzioni di *regidor*.

regina – Vedi: **re (*rex*)**.

Regina degli Angeli, chiesa – Edificata a Lula centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro,

presso un convento di frati di San Francesco di Paola, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Regina dei Martiri (*Regina Martyrum*), culto della – Madonna venerata a Fonni fin dal 1702 nella basilica di N. S. dei Martiri costruita l'anno dopo. § Il simulacro è quasi per intiero costituito da molte ossa polverizzate di martiri, ossa che furono prelevate dal cimitero romano di Lucina. È alto poco più di un metro e mezzo e rappresenta la Vergine, dal viso molto bello, che sostiene con la mano destra un bastone patriarcale e, con la sinistra, Gesù Bambino coronato di spine che mostra il cuore. § Era custodito a Roma dal religioso nuorese Padre Pacifico Guiso Pirella O. F. M. (1675-1735) il quale, rientrato a Cagliari nel convento di San Mauro ai primi di gennaio del 1702, lo portò con sé per edificargli un tempio utilizzando la chiesa di San Rocco del rione cagliaritano di Villanova. Si opposero il vescovo e il Capitolo che volevano tenere il prodigioso simulacro in cattedrale. Quando il P. Pacifico il 20 maggio 1702 ricevette l'ordine di trasferirsi a Fonni in qualità di Superiore si portò dietro la sua statua, e, con le offerte popolari, poté iniziare a costruire per essa la basilica di N. S. dei Martiri dove tuttora è venerata. § La SS. Vergine dei Martiri, detta impropriamente *"Is Martiris de Fonni"*, fu incoronata solennemente con diadema d'oro l'8 giugno del 1947 per opera del P. Alfonso Casu O. F. M..

regio – Nel mondo romano antico, di cui la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) faceva parte, era una delle quattro *regiones* in cui veniva diviso il territorio di un nuovo insediamento urbano dopo aver tracciato il *cardo* ed il *decumanus maximus*.

regio biglietto o **viglietto** – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo, accanto alla denominazione di diploma, di patente, di carta reale, nei sensi proprii di ciascun attestato, troviamo anche quella di regio biglietto (o viglietto) il quale era un provvedimento implicante un ordine, un'istituzione, un ammonimento, una esemplificazione, diretto per lo più ai funzionari nell'esercizio delle loro attribuzioni, e munito solo delle firme del re e del ministro (mentre le carte reali, portavano anche le firme del Supremo Consiglio). § Tramite i regi biglietti – così come con le regie patenti – si sancivano provvedimenti di interesse generale (regolamenti, istruzioni, norme), oppure si dava vita a nuovi istituti o anche si dichiaravano le intenzioni del re. § Con regi biglietti, per esempio, il sovrano stabiliva nel 1815 il Ministero della Marina del Regno; nel 1815 creava l'Ordine Militare di Savoia; nel 1818 estendeva al Regno di Sardegna insulare gli stabilimenti relativi alla Regia Segreteria di Finanze; nel 1821 approvava il regolamento economico per l'amministrazione dell'artiglieria; nel 1825 mandava ad eseguire il Regolamento per il Corpo Reale del Genio Civile; nel 1834 sistemava definitivamente il ramo di servizio delle saline; nel 1835 ordinava la soppressione dell'ufficio di Consultoria delle Milizie e d'Ispezione delle Barracellerie; nel 1836 regolava le attribuzioni dei Cavalleggeri di Sardegna. § I regi biglietti potevano essere resi pubblici con pregone viceregio. § Simili, ma meno importanti dei regi biglietti, si avevano nei tempi più recenti del governo sabaudo (prima metà sec. XIX), i regi brevetti. § I regi biglietti dal secolo XVII al secolo XVIII, conservati in originale negli archivi piemontesi e sardi, col sigillo regio impresso a secco, già suggellante la carta piegata a plico a mezzo di ostia rossa, recano sempre le segnature del Supremo Consiglio, dopo la firma regia.

regio brevetto – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo la denominazione di regio brevetto equivaleva all'incirca a quella di regio biglietto. Ma col termine di "regio brevetto" si indicavano pure, nella prima metà dell'Ottocento, provvedimenti assolutamente individuali (concessione di sussidi, di premi, di pensioni, nomine di funzionari, atti di sottomissione) e anche provvedimenti regi (non così solenni e fondamentali quanto l'editto, avente valore di legge), che contenevano norme di massima per l'attuazione di precedenti disposizioni e regolamenti, o anche nuove istituzioni. Così abbiamo i regi brevetti con cui Carlo Alberto creò nel 1833 la Deputazione di Storia Patria; nel 1840 approvò le istruzioni generali per l'esecuzione dei lavori relativi alla divisione delle terre comunali ed all'assegnazione dei terreni demaniali dell'isola; nel 1844 confermò norme di disciplina per gli agenti forestali del Regno, ecc.

Regione Autonoma della Sardegna – E nata il 26 febbraio 1948 con legge costituzionale n. 3. § Nell'ambito delle funzioni legislative, amministrative e politiche, il suo *Statuto speciale* conferisce all'isola un regime ampiamente differente rispetto a quello delle altre regioni italiane di diritto comune, attivate finalmente nel 1972. § Lo Statuto consta di otto titoli divisi in cinquantotto articoli: I) Costituzione della Regione; II) Funzioni della Regione; III) Finanze. Demanio e Patrimonio; IV) Organi della Regione; V) Enti locali; VI) Rapporti fra lo Stato e la Regione; VII) Revisione dello Statuto; VIII) Norme transitorie e finali. § In base al titolo IV, gli organi regionali sono: l'***Assemblea legislativa*** col suo Presidente del Consiglio, oggi rinnovata ogni cinque anni e formata da ottanta rappresentanti popolari ai quali spetta la qualifica di *onorevoli*; la ***Giunta di governo***, attualmente composta da dodici assessori preposti agli Affari Generali, al Bilancio, all'Urbanistica, all'Ambiente, all'Agricoltura, al Turismo, ai Lavori Pubblici, all'Industria, al Lavoro, alla Cultura, alla Sanità e ai Trasporti, con a capo un ***Presidente*** che è anche il rappresentante della Regione. § Secondo lo Statuto, prima di approvare o respingere un "progetto di

legge" il Consiglio regionale deve sottoporre le "proposte di legge" dei consiglieri, o i "disegni di legge" della Giunta, all'esame di dieci Commissioni permanenti riguardanti cinque settori d' intervento: *problemi istituzionali, programmazione, agricoltura e difesa dell'ambiente, industria e servizi, interventi sociali.* § Come simbolo la Regione assunse lo stemma dei Quattro Mori con la benda sugli occhi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica il 5 luglio 1952, modificato il 3 marzo 1999 invertendo l'orientamento dei Mori rispetto all'asta, e mettendo loro la benda sulla fronte. §§ Il primo Consiglio regionale a Giunta Dc-Psd'Az, sotto la presidenza del democristiano on. Luigi Crespellani, fu eletto l'8 maggio 1949, facendo terminare, dopo cinque anni, il governo commissariale del gen. Pietro Pinna. § Da allora, al 2000, si sono avute dodici legislature.

Regione Autonoma della Sardegna: i presidenti del Consiglio – Sono eletti all'inizio di ogni legislatura a scrutinio segreto dall'assemblea dei consiglieri (oggi 80), se vengono raggiunti subito i due terzi dei voti; altrimenti, è necessaria una seconda votazione dov'è richiesta la maggioranza assoluta dei componenti. Se ancora nessuno risulta eletto viene richiesta solo la maggioranza dei voti computando anche le schede bianche. § I presidenti sono stati, dal 1949 ad oggi: **1°)** Contu Anselmo (Psd'Az), dal 31/V/1949 all'11/X/1951. – **2°)** Corrias Alfredo (Dc), dal 12/X/1951 al 21/I/1954. – **3°)** Corrias Efisio (Dc), dal 22/I/1954 al 13/XI/1958. – **4°)** Cerioni Agostino, (Dc) dal 14/XI/1958 al 26/VI/1968. – **5°)** Dettori Paolo (Dc), dal 9/VII/1968 al 9/VI/1969. – **6°)** Contu Felice (Dc), dal 9/VII/1969 al 16/VI/1974. – **7°)** Monni Pietro (Dc), dal 9/VII/1974 al 12/VII/1974. – **8°)** Contu Felice (Dc), dal 12/VII/1974 al 10/I/1977. – **9°)** Raggio Andrea (Pci), dal 10/I/1977 al 17/VI/1979. – **10°)** Corona Armando (Pri), dal 19/VII/1979 al 25/III/1981. – **11°)** Ghinami Sandro (Psdi), dal 25/III/1981 all'11/V/1983. – **12°)** Rais Francesco (Psi), dal 31/V/1983 al 24/VI/1984. – **13°)** Sanna Emanuele (Pci), dal 2/VIII/1984 all'11/VI/1989. – **14°)** Mereu Salvatorangelo (Psi), dal 17/VII/1989 al 26/XI/1991. – **15°)** Floris Mario (Dc), dal 26/XI/1991 al 17/VII/1994. – **16°)** Selis Gian Mario (Ppi), dall'8/VII/1994 al 20/VII/1999. – **17°)** Serrenti Efisio (Psd'Az), dal 20/VII/1999 ad oggi.

Regione Autonoma della Sardegna: i presidenti della Giunta di Governo – Sono eletti all'interno di ogni legislatura iniziando subito dopo la nomina del presidente del Consiglio e del suo ufficio di presidenza. § Per la loro elezione si procede con votazione segreta e a maggioranza assoluta, con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri (27 su 80); in caso negativo, entro otto giorni viene indetta una seconda votazione, dov'è necessario l'intervento della metà dei consiglieri, o, infine, la maggioranza relativa. § I presidenti della Giunta sono stati, dal 1949 ad oggi: **1)** Crespellani Luigi. (Dc), tre volte: 25/VI/1949-10/VIII/1951; 6/X/1951-13/VI/1953; 25/VII/1953-7/I/1954. **2)** Corrias Alfredo (Dc), due volte: 20/II/1954-23/IV/1954; 1/VI/1954-11/VI/1955. **3)** Brotzu Giuseppe (Dc), due volte: 13/VII/1955-15/VI/1957; 27/VII/1957-30/X/1958. **4)** Corrias Efisio (Dc), quattro volte: 28/XI/1958-17/VI/1961; 26/VII/1961-6/XI/1963; 14/XII/1963-12/VI/1965; 26/VIII/1965-17/III/1966. **5)** Paolo Dettori (Dc), una volta: 22/IV/1966-1/II/1967. **6)** Del Rio Giovanni (Dc), quattro volte: 11/III/1967-14/VI/1969; 7/VIII/1969-26/I/1970; 22/XII/1973-15/VI/1974; 1/VIII/1974-8/V/1976. **7)** Abis Lucio (Dc), una volta: 21/II/1970-27/IX/1970. **8)** Giagu De Martini Antonio (Dc), tre volte: 27/I/1971-28/I/1972; 16/I/1973-19/VII/1973; 20/IX/1973-7/XI/1973. **9)** Spano Salvatorangelo (Dc), una volta: 24/III/1972-28/X/1972. **10)** Soddu Pietro (Dc), tre volte: 14/V/1976-10/I/1977; 21/I/1977-5/X/1978; 7/XII/1978-17/VI/1979. **11)** Ghinami Alessandro (Psdi), due volte: 3/X/1979-27/III/1980; 24/IV/1980-18/IX/1980. **12)** Rais Franco (Psi); due volte: 24/XII/1980-28/IV/1981; 11/VI/1981-11/III/1982. **13)** Rojch Angelo (Dc), una volta: 23/VII/1982-23/VI/1984. **14)** Melis Mario (Psd'Az), tre volte: 28/IX/1984-8/VIII/1985; 9/VIII/1985-1/VII/1987; 6/VIII/1987-11/VI/1989. **15)** Floris Mario (Dc), una volta: 14/IX/1989-13/XI/1991. **16)** Cabras Antonello (Psi), una volta: 27/XI/1991-17/VII1994. **17)** Palomba Federico (Ca) 18/VII/1994-8/VIII/1999. **18)** Pili Mauro (Pl), una volta: 9/VIII/1999-8/X/1999; **19)** Giammario Selis (Ca), una volta: 18/X/1999-16/XI/1999; 20) Mario Floris (Udr), una volta: 16/XI/1999 ... § Il presidente della Giunta rappresenta la Regione e ne firma gli atti; convoca e presiede la Giunta; sovrintende a tutti gli uffici e servizi regionali; firma i titoli di spesa; promuove gli atti conservativi dei diritti della Regione e le azioni possessorie.

registrazione – Nelle Cancellerie tardo-medievali più avanzate (per noi, la Cancelleria del Regno di Arborèa e la Cancelleria della Corona d'Aragona che aveva in aggregazione il Regno di Sardegna), una volta redatto un documento in originale, su carta a su pergamena, l'amanuense lo ricopiava in appositi registri, secondo una prassi risalente almeno alla metà del Duecento, in modo che ne restasse memoria e non si commettessero reati di falso. Per esempio, nel 1315 Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, diede ordine ai funzionari della sua Cancelleria di ricercare fra le carte dell'Archivio, cioè fra i Registri, la copia della concessione secondo la quale all'ammiraglio Francesco Carròs spettavano per la sua carica, a detta dell'interessato, i relitti delle navi in disarmo che il sovrano soleva concedere, invece, alle comunità religiose perché ne utilizzassero il legname. La ricerca diede esito negativo, cosicché Giacomo II continuò a regalare le

vecchie navi ai monasteri o alle persone che desiderava favorire.

registro – Se riferito agli archivi, è un'unità costituita da un insieme di fogli rilegati. § In Diplomatica, è un volume in cui, a cominciare dal XIII secolo, sono copiate "a futura memoria" le *chartae* (concessioni, grazie, mandati, ecc.) emanate, anche se a volte non spedite, dalla Cancelleria di uno Stato o da un ufficio o ente pubblico o privato, laico o religioso; oppure i documenti rogati da un notaio. § Nella Sardegna giudicale si ha notizia di questa tecnica soltanto per il Regno di Arborèa. Addirittura, la registrazione degli atti cancellereschi nella Scrivania centrale di Oristano, indice di avanzata organizzazione governativa, è più antica di qualche decina d'anni rispetto a quella del 1257 finora nota nella Corona d'Aragona perché si troverebbe già applicata ad un atto di Pietro II de Bas-Serra del 28 gennaio 1228 (forse falso). Comunque, la registrazione degli atti "a futura memoria" presuppone uno *ius archivi* riservato nel Medioevo a chi godeva dello *ius imperii, superioritatis et regaliorum*: riservato, cioè, agli Stati sovrani. § Preziosi, per la nostra storia bassomedievale sono i Registri di Cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona. Essi sono divisi per sovrani. Per esempio, del periodo di Pietro *il Cerimonioso*, sono le seguenti Serie: *Animae reginae Mariae*; *Animae regis Alfonsi III*; *Animae regis Jacobi II*; *Armatae*; *Caballeriarum*; *Camarae Apostolicae et decimarum*; *Castrorum Aragonum*; *Castrorum Cataloniae*; *Castrorum Valentiae*; *Cenarum*; *Comitatus Ausoniae*; *Comitatus Trestamare*; *Commune*; *Conventionum militum*; *Curiae*; *Daraçana*; *Demandarum*; *Diversorum*, *Ducatus Athenarum et Neopatriae*; *Ducatus Gerunde*; *Elongamentorum*; *Exercitum et Curiarum*; *Feudorum*; *Gratiarum*; *Guerrae*; *Infante (Pro) Ferdinando*; *Infante (Pro) Johanne*; *Infante (Pro) Martino*; *Infantibus (Pro) Petro et Raimundo Berengarii*; *Inhibitionum*; *Inquisitionum*; *Majoricarum*; *Marcarum*; *Molinae*; *Monetae*; *Negotia secreta*; *Officialium*; *Pacium et treguarum*; *Peccuniae*; *Primitiarium*; *Princeps namque*; *Profertarum*; *Redemptionum*; *Reginae Elionoris, uxoris Alfonsi III*; *Reginae Elionoris, uxoris Petri III*; *Reginae Mariae*; *Reginae Sibiliae*; *Sardiniae*; *Sardiniae Regii Consilii*; *Sarracenorum Regum*; *Secretorum*; *Sententiarum*; *Sigilli Secreti*; *Sigillorum majestatis et secretorum de diversis*; *Subsidiorum*; *Suplicationum ad Papam*; *Tarrachonae et Campi*; *Venditionum*.

regni romano-barbarici – Stati con titolo di regno, nati dall'insediamento di popolazioni germaniche nei territori dell'Impero Romano d'Occidente ad iniziare dal V secolo. § La zona romèa della Sardegna, chiamata *Provincia Sardiniae*, fece parte dal 456 al 534 del Regno dei Vandali, uno dei regni romano-barbarici. Forse, si può dire che, per qualche mese del 533, la *Provincia Sardiniae* fu essa stessa un regno romano-barbarico quando il vandalo Goda si rese indipendente da Cartagine.

Regno d'Italia – Vedi: **Italia, Regno di**.

Regno di "Sardegna e Corsica" – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**; **"Sardegna e Corsica", Regno di**.

Regno di Aragona – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

Regno di Arborèa – Vedi: **Arborèa, Regno di**.

Regno di Gallura – Vedi: **Gallura, Regno di**.

Regno di Maiorca – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

Regno di Napoli – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

Regno di Sardegna – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**; **Sardegna, Regno di**.

Regno di Sicilia – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

Regno di Valenza – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati**.

regno o **"giudicato"** (***juigadu***) – Nella documentazione sarda medioevale la parola "regno" (*regnu, rennu*) è usata in sinonimìa con quella di "giudicato". Per esempio, nel Proemio della *Carta de Logu de Arborèa*, del 1392, è scritto: «*... Imperò nos Elianora peri sa gracia de Deus juyghissa d'Arbarèe, contissa de Gociani e biscontissa de Basso, desiderando, chi sos fidelis, e sudditos nostros dessu* ***Rennu nostru d'Arbarèe*** *siant informados de capidulos ed ordinamentos, pro sos qualis pozzant viver e si pozzant conservari in sa via dessa veridadi e dessa Justicia, ed in bonu, pacificu e tranquillu istadu, ad honori de Deus onnipotenti, e dessa gloriosa virgini madonna Santa Maria mamma sua, e pro conservari sa Justicia, e pacificu, tranquillu e bonu istadu dessu pobulu dessu* ***Rennu nostru predittu****, e dessas ecclesias, raxonis ecclesiasticas, e dessos lieros, e bonos hominis, e pobulu totu dessa ditta Terra nostra, e dessu* ***rennu d'Arbarèe****, faghimus sas ordinacionis e capidulos infrascrittos, sos qualis volemus e cumandamus expressamenti chi si deppiant attenni ed osservari pro leggi per ciascadunu dessu* ***Juygadu nostru d'Arbarèe*** *predittu in judiciu, ed extra*». § Nel regno, la corona non rimane mai scoperta, nemmeno con la morte, la rinunzia o l'abdicazione del titolare, per cui si dice che la carica rappresentativa regia è ***irrevocabile*** (se la carica fosse temporanea lo Stato sarebbe una

repubblica). § Secondo il Diritto costituzionale, il regno può essere ***territoriale***, di valore assoluto, oppure ***nominale***, di valore teorico. Nel primo caso è il più importante attributo di personalità di uno Stato, con a capo un re. § Si identifica o con un nome geografico o con un nome parlante o con un nome di fantasia. Per esempio, di fantasia fu in Sicilia il nome del Regno di Trinacria del 1302; parlante fu in Sardegna il nome del Regno di Arborèa dal IX secolo al 1420; geografico ma non rispondente alla geografia fu il Regno di "Sardegna e Corsica" dal 1324 al 1475, poi Regno di Sardegna fino al 1861, infine Regno d'Italia fino al 1946, oggi Repubblica Italiana. § Essendo uno Stato, un regno territoriale può vivere anche senza re (*«si rex periit regnum remansit, sicut navis remanet cuius gubernator cadit»*). Per esempio, durante la lunga dittatura di Francisco Franco, nel 1947 la Spagna fu plebiscitariamente ricostituita in regno pur senza avere un sovrano fino alla morte del *Caudillo* nel 1975. § Invece, il regno nominale non ha alcun valore giuridico, essendo teorico, senza territorialità e, quindi, senza statualità. Per esempio, fu nominale quel Regno di Sardegna concesso dall'imperatore Federico I al già re di Arborèa Barisone I nel 1164; fu altrettanto nominale quel Regno di Sardegna concesso dall'imperatore Federico II al figlio Enzo nel 1238, pur essendo costui re di Torres; fu nominale dal 1187 il Regno di Gerusalemme ottenuto nel 1443 dai duchi di Savoia, insieme all'altrettanto nominale Regno di Cipro, per cui essi non poterono mai fregiarsi del titolo di re fino a quando nel 1720 non salirono sul trono del territoriale Regno di Sardegna. § Nel Medioevo, i cosiddetti "giudicati" sardi erano Stati con qualifica di **regni**, composti – secondo la dottrina giuridica – dal *popolo*, dal *territorio* e dal *vincolo giuridico* che collegava gli individui in un ordine stabile di vita in virtù di un sistema giuridico uniforme e autonomo. Erano **sovrani**, perché non riconoscevano nessuno al di sopra di sé (*non recognoscens superiorem*), essendo sorti nel X secolo in periodo di isolamento politico dal continente italiano ed europeo; ed erano **perfetti**, perché avevano la *summa potestas*, cioè la facoltà di stipulare accordi internazionali. Inoltre, erano **superindividuali** (o *subiettivi*) perché, al contrario della maggior parte degli Stati coevi, non erano patrimoniali, ovverosia di proprietà del monarca che ne disponeva come di un bene privato dividendolo fra gli eredi, ma appartenevano al popolo il quale, col giuramento di *bannus-consensus* (= concessione del potere in cambio del rispetto delle prerogative popolari), lo affidava al re o "giudice" tramite la *Corona de Logu*.

regnu – Vedi: **rennu**.

Regnum Sardiniae (***Regnum Sardinie***) – È il titolo e il nome in latino medioevale dato dalle Cancellerie statali d'età moderna – specie la pontificia – al Regno di Sardegna negli atti diplomatici, scritti – appunto – in latino, la lingua franca della diplomazia. § Gli storici sardi tradizionali, disgraziatamente, per insipienza o per autocolonialismo culturale non lo traducono in italiano (= Regno di Sardegna) forse ad evitare le consequenzialità e le implicazioni insite nel lessèma, e lo usano in senso riduttivo come titolo teorico dell'isola, senza alcun valore di statualità, facendolo terminare con la ***fusione*** del 1847 insieme ad una supposta autonomia della Sardegna regionale dal Principato di Piemonte, invece di farlo arrivare, con nome di Regno di Sardegna, fino al 1861 quando si mutò – come nome ma non come entità giuridica che restò inalterata – in Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana.

regola religiosa – Originariamente era il regolamento delle collettività monastiche orientali, come i cenobìti di san Basilio del IV secolo, succedute alla libera solitudine del monachesimo ascetico-eremitico. § Il monachesimo occidentale iniziò nel VI secolo con la *regula sancti Benedicti*, non più contemplativa ma attiva (*«ora et labora»*). § Ogni regola religiosa doveva essere sottoposta al vaglio dell'autorità pontificia.

regolamento regio – Vedi: **prammatica reale**.

règolo – Ingiustificato e brutto appellativo dato da quasi tutti gli storici locali, a cominciare nel 1639 da Francesco Angelo Vico con la sua *Historia General de la Isla y Reyno de Sardeña*, ai sovrani dei quattro regni giudicali medievali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa forse per tema di chiamarli "re", che avrebbe implicato una dimensione giuridico-istituzionale delle entità da quelli governate tale da non potersi affrontare per timore delle consequenzialità insite nel lessèma. § La parola italiana, inventata da costoro, traduce la parola latina *regolus*, che vuol dire «piccolo re», «reuccio», in senso più dispregiativo che riduttivo.

Regolo, C. Attilio, condottiero – Figlio dell'omonimo generale della prima guerra punica. Nei primi tempi della Sardegna romana fu il console che nel 225 a.Cr. venne nell'isola con due legioni per soffocare un'ennesima rivolta di Sardi assistiti da Cartagine; ma, forse, non fece in tempo a combattere perché rientrò nella penisola minacciata dai Galli. Morì poco dopo a Telamone.

Regula sancti Benedicti – Regola monastica composta nel 529 da san Benedetto da Norcia, forse ispirata ad una precedente *regula magistri* di Cassiodoro, che rompeva l'inattività contemplativa del monachesimo orientale e reimmetteva la società religiosa e civile, che ad essa si esemplava, nel mondo del lavoro entrato in crisi per la fine della schiavitù romana ad opera del Cristianesimo egualitario. § Si basava sul senso della misura nelle cose, sulla lettura e studio delle sacre scritture, sulla consacrazione alla ***preghiera*** ed al ***lavoro***

manuale («*ora et labora*»). § Ad essa si rifecero tutti i religiosi e religiose degli Ordini monastici Cassinesi, Camaldolesi, Vallombrosani, Cistercensi.

regulae iuris – Sono i princìpi dell'antico Diritto, ricavati dalla secolare esperienza giuridica romana. § L'imperatore Giustiniano dedicò il titolo 17 del libro 50 del *Digesto* alle *regulae iuris* (= regole del Diritto) che godettero di grande fortuna nel mondo medioevale, compreso il sardo-giudicale che attingeva *ab imo* dalla cultura sardo-bizantina dei secoli VI-IX.

Reis o **Rodrigo de Corella, Giovanni** – Vescovo scismatico della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) allora appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna in lotta col Regno giudicale di Arborèa che l'aveva occupata. Di lui si sa solo che il Capitolo sulcitano aveva posto la sua postulazione per vescovo della Diocesi all'antipapa Clemente VII; ma che fu eletto dall'altro antipapa, l'aragonese Benedetto XIII, il 27 gennaio 1410. Quasi certamente non venne mai nella Sardegna giudicale, così come forse non era mai venuto l'altro vescovo sulcitano scismatico voluto da Clemente VII: fra' Pietro Tordora.

relevo – Vedi: **laudemio**.

religione di Stato – Confessione religiosa che lo Stato riconosce come sua propria. § Lo Statuto albertino del 1848 riconosceva la religione cattolica come religione del Regno di Sardegna.

reliquie, culto delle – Venerazione di resti corporali e di oggetti appartenuti a beati e a santi, praticata fin dai primi secoli della cristianità. Spesso, nel luogo del ritrovamento e sulle tombe dei santi – martiri e non – furono edificate chiese e basiliche custodi di reliquiari. Per una chiesa possedere una reliquia prestigiosa era garanzia di prosperità economica e di protezione ecclesiastica. § La crescente richiesta, però, provocò il moltiplicarsi di reliquie di dubbia provenienza, intorno alle quali si aprirono i processi per accertarne l'autenticità, garantita solo dall'adesione alla tradizione agiografica e dalla capacità di compiere miracoli. Fu il caso della "scoperta" dei *sancti innumerabiles* avvenuta fra il 1615 e il 1617 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, all'interno della disputa per il prestigioso titolo pontificio di Primate del Regno conteso da Cagliari e da Sassari quando, in realtà, non spettava né all'una né all'altra Chiesa, ma che scatenò per anni feroci contese alimentate dalla gara per la ricerca dei corpi santi, iniziata nel 1614 con la scoperta a Torres delle spoglie dei martiri Proto, Gavino e Gianuario, e subito equilibrata col rinvenimento a San Lucifero di Cagliari dei resti santi di Cesello, Camerino, Lussorio ed altri. § Le ricerche furono imitate anche a Sant'Antioco, Fordongianus, Terranova (Olbia) e Cuglieri, con esagerato clamore e partecipazione popolare, tanto che fu avviata una fiorente esportazione di reliquie sarde nel continente. Ma il gesuita belga Jean Bolland (1596-1665) non registrò questi nuovi martiri isolani nella sua colossale raccolta di *Acta Sanctorum*.

Rello – Vescovo di Usèllus o Usèllus-Ales – Vedi: **Mauro**.

Remeraro, Pietro – Vescovo, dal 1283 al 1287, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio che in quegli anni stava per essere incorporata, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. Era originario genovese. Nel caos della spartizione territoriale di quello che fu lo Stato turritano, il 13 agosto 1283 lo troviamo a Genova con delega del vescovo di Ampurias per chiedere aiuto contro Pisa che, a suo dire, vessava alcune chiese logudoresi con imposizioni onerose. § Gli successe Gentile.

Rena o **Renna, Giovanni** – Vescovo, dal 1534 al 1538, della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era un veneziano. Fu promosso alla sede sarda dall'appena eletto papa Paolo III il 3 novembre 1534, e vi rimase fino al 13 maggio 1538 quando venne trasferito alla Diocesi di Pamplona, in Navarra. Lo sostituì nella sede il bresciano Durante dei Duranti.

rennu o **regnu** – Con la parola sarda *rennu* o *regnu* si indicava, nei quattro Stati giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, sia l'attributo di personalità dello Stato sia il Demanio statale. Per esempio, nella *Carta de Logu* arborense, la parola compare con significato di "regno" nel proemio: «*Cum ciò siat causa chi s'accrescimentu, ed exaltamentu dessas provincias, regionis, e terras descendant, e bengiant dessa Justicia, e chi peri sos bonos capidulos sa superbia dessos reos e malvagios hominis si affrenit e constringat, acciò chi sos bonos e puros ed innocentis pozzant viver, ed istari interi sos reos assegurados pro paura dessas penas, ed issos bonos pro sa virtudi dess'amori siant totu obedientis assos capidulos ed ordinamentos de custa Carta de Logu. Imperò nos Elianora peri sa gracia de Deus juyghissa d'Arbarèe, contissa de Gociani e biscontissa de Basso, desiderando, chi sos fidelis, e sudditos nostros dessu* ***Rennu nostru d'Arbarèe*** *siant informados de capidulos ed ordinamentos, pro sos qualis pozzant viver e si pozzant conservari in sa via dessa veridadi e dessa Justicia, ed in bonu, pacificu e tranquillu istadu, ad honori de Deus onnipotenti, e dessa gloriosa virgini madonna Santa Maria mamma sua, e pro conservari sa Justicia, e pacificu, tranquillu e bonu istadu dessu pobulu dessu rennu nostru predittu, e dessas ecclesias, raxonis ecclesiasticas, e dessos lieros, e bonos hominis, e pobulu totu dessa ditta Terra nostra, e*

dessu rennu d'Arbarèe, faghimus sas ordinacionis e capidulos infrascrittos, sos qualis volemus e cumandanus expressamenti chi si deppiant attenni ed osservari pro leggi per ciascadunu dessu juygadu nostru d'Arbarèe predittu in judiciu, ed extra.». § A volte significa "erario", come al cap. VII: *«... E si alcunu homini dessa ditta villa illu recivirit, e recettarit cussu tal'isbandidu palesimenti, o a fura, e darit illi consigiu, ajuda, o favori, s'illi est provadu, paghit assu* ***rennu*** *liras centu.»*). § Invece, compare col significato di Demanio, o patrimonio regio, nel cap. XXVIII: *«Item ordinamus chi si alcuna persona furarit cavallu rudi, ebba, vacca, boi, over molenti dessu* ***rennu****, paghit pro s'unu deghi.».* § Altre volte, però, la parola indica il *patrimonium* di una regione, formato da un insieme di *domos* a loro volta accorpanti più fondi (*fundi*); per cui, nei documenti medioevali, per esempio in quelli arborensi, troviamo spesso citato il *rennu de Piscopiu* rappresentante il *patrimonium* del Campidano di Cabras, il *rennu de Migil* rappresentante il *patrimonium* del Campidano di Milis, il *rennu de Augustis* rappresentante il *patrimonium* della Barbagia, il *rennu de Bonorzolli* rappresentante il *patrimonium* della Marmilla, ecc.

renovatio Imperii Romanorum – La "restaurazione dell'Impero Romano" o *renovatio Imperii*, fu dai tempi di Giustiniano a quelli di Carlo *Magno* e fino a quelli di Dante un ideale utopico ricorrente per tutto il Medioevo. § Secondo i casi fu fatto proprio sia dall'Impero che dal Papato, congiunti insieme nel proposito di instaurare nel nome di Roma l'universalismo politico-religioso; oppure dal solo Impero che, nella riesumazione del passato romano, vedeva un mezzo per resistere alle pretese teocratiche della Santa Sede; oppure dal solo Papato, sempre incline a dare una vernice di universalità alle sue rivendicazioni di carattere particolaristico.

Reoli, abitato scomparso – Detto anche Rezoli o Gripolli. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Siùrgus (o Seurgus) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 Reoli fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, dopo il 1326, unitamente a Goni, venne concesso a Guglielmo Serrani il quale, nel 1330, vendette i suoi villaggi a Ximén Pérez de Cornel. Questi, nel 1332, cedette il suo feudo a Goffredo Gilaberto Cruïlles che morì senza eredi nel 1340. Il paese risulta completamente spopolato alla fine del XIV secolo a causa dell'epidemie di peste e delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Repartimiento de Cerdeña – Vedi: **Censimento.**

repubblica (*respublica*) – Attributo di personalità di uno Stato con carica rappresentativa elettiva, limitata e temporanea (se la carica fosse irrevocabile lo Stato sarebbe un regno). § In passato la carica non sempre è stata occupata in regime "monarchico" (= da una sola persona). Per esempio, nella Repubblica di Roma governavano due consoli in diarchia; ma, talvolta, si ebbero pure triumvirati e tetrarchie. Altrettanto nei Comuni medievali, con fisionomia di Stato (= con ecumene unito da vincolo giuridico originario e non delegato), ci furono perfino delle esarchie consolari prima della fase podestarile. § Comunque, l'attributo "repubblica", "*respublica*", ci serve – oggi – per distinguere i tipi di Stato del passato e del presente. In realtà, nel Medioevo – e fino al Machiavelli – non era un attributo dello Stato ma ***il sinonimo di Stato stesso***, sia con carica irrevocabile (= regno) che con carica temporanea (= repubblica). Per esempio, nel proemio della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa è detto: *«Sa Carta de Logu ... bisognando de necessidadi corrigerla, ed emendari, considerando sa variedadi e mutacioni dessos tempos chi suntu istados seghidos posca, ed issa condicioni dessos hominis, chi est istada dae tando inoghi multu permutada, e plus pro chi ciascunu est plus inchinevili assu mali fagheri, chi non assu beni dessa* ***Repubblica sardisca*** (cioè, dello Stato sardo = il Regno di Arborèa nelle sue componenti materiali: il territorio e il popolo), *cun delliberadu consigiu illa corrigimus, e faghimus, e mutamus dae beni in megius, e cumandamus chi si deppiat osservari integramenti dae sa Santa Die innantis peri su modu infrascrittu...».*

Repubblica Italiana – Vedi: **Italia, Stato.**

Repubbliche marinare – Designazione collettiva per gli Stati medievali, a governo comunale, di: Amalfi, Genova, Pisa, Venezia. § La Repubblica di Amalfi non ebbe mai contatti con la Sardegna; al contrario della Repubblica di Genova e della Repubblica di Pisa che fin dall'XI secolo ebbero legami economici e politici con i regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa sfociati spesso in alleanze militari per guerre di conquista. § In realtà, la Repubblica di Genova, non ottenne mai un lembo di terra sarda se non si considera il breve periodo di occupazione legale di Alghero dal 7 marzo al 29 luglio 1353, quando il Regno di Torres era ormai finito da tempo e già si combatteva contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Ed alleata di quest'ultima fu la Repubblica di Venezia, almeno nella battaglia di Porto Conte del 25 luglio 1353. § La Repubblica di Pisa, invece, governò direttamente il Cagliaritano e la Gallura, in qualità di colonie oltremarine, per sessantasei anni, dal 1258 al 1324.

Requensens, Galcerando de – Era figlio del corsaro

Galcerando, vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Ottenne in feudo Sédilo, Zuri, Tadasuni e Norbello. § Fu presente al Parlamento del 1481. § Ebbe una figlia sposata con un Cardona che ereditò i possedimenti del suocero.

Requesens, Galcerando de – Conte di Triverno e di Avellino, ammiraglio del re Ferrante di Napoli. § Durante la guerra civile catalana, fu dal 21 aprile 1473 procuratore di Leonardo de Alagón presso Giovanni II *il Senza Fede*, re del Regno di Sardegna e sovrano della Corona d'Aragona, acquartierato a Elne (in Francia), per trattare un accordo riguardante il marchesato di Oristano contrastato dal viceré Nicolò Carròs di Arborèa. § Nei registri di Cancelleria dell'Archivio della Corona d'Aragona si ha tutta una serie di documenti datati 12-13 luglio 1473 – ora a Elne ora sotto le mura della vicina cittadina assediata di Argiles (attuale Argelès-sur-Mer) –, in cui si dettavano le condizioni e si formalizzava l'infeudazione del marchesato di Oristano a Leonardo de Alagón. § Innanzitutto, veniva chiesto a Galcerando de Requesens che Leonardo liberasse i prigionieri della battaglia di Uras, e consegnasse al viceré «il castello di Monreale e le altre fortezze, incontrade, ville, luoghi, vassalli, bombarde, artiglieria e tutte le cose e beni mobili e immobili presi da lui e dai suoi seguaci», affinché li tenesse in nome e per parte della regia Corte. § In cambio, sarebbe stato concesso il perdono per i *«dampna, insultus, comotiones et invasiones»* perpetrati sia da Leonardo de Alagón che dai suoi fratelli Salvatore, Francesco, Giovanni e Luigi (o Ludovico), dai fratellastri Garzia e Giovanni, e dai seguaci Giovanni de Ribelles, Salvatore Guiso (o Quiso), Raimondo e Galcerando de Besora e Leonardo de Tola. § Alla fine, dopo l'atto d'omaggio prestato dal procuratore, venne steso dal segretario regio Giovanni Coloma il documento d'infeudazione vero e proprio – stereotipato e di scarso interesse diplomatistico, corroborato semplicemente con un sigillo comune pendente – con cui si concedevano a Leonardo, *more Italiae* o *Sardiniae*, per 80.000 fiorini d'oro d'Aragona: *il marchesato di Oristano*; la *contea del Gocèano con Dore-Orotelli*; le incontrade o *ex* "curatorìe" del *Marghine*, del *Costavalle*, della *Barbagia di Bitti*, della *Barbagia di Ollalai*, del *Mandrolisai*, della *Barbagia di Belvì*, di *Parte Barigadu* e di *Parte Guilcier*. § Accompagnavano la trattativa l'elargizione di prelature e benefici ecclesiastici nel marchesato, la conferma dei privilegi e libertà goduti prima dai Cubello, gli ordini per il rispetto degli accordi da parte delle autorità regie dell'isola, le clausole di trasmessibilità del feudo per linea maschile. § Con questo fascio di documenti Galcerando de Requesens ritornò in Sardegna da Leonardo formalmente soddisfatto. Ma, fra le carte, c'era una lettera tutt'altro che pacifica, carica di torva diffidenza: la proibizione tassativa al nuovo marchese e ai suoi fratelli di pernottare in Castel di Cagliari o nelle sue appendici.

Rerum Italicarum Scriptores – Monumentale raccolta a cura di Ludovico Antonio Muratori delle fonti narrative medioevali della penisola italiana. § Fu edita per la prima volta in ventiquattro volumi fra il 1723 e il 1738. § Una seconda edizione ampliata e perfezionata fu intrapresa nel 1900 sotto la direzione di Giosuè Carducci e Vittorio Fiorini, ed è tuttora in corso. § Vi mancano del tutto le fonti sarde; ma è ugualmente utile per una storia sarda di confronto.

res gestae – Per la Storiografia sono i fatti, le cose accadute e compiute, immutate e immutabili, oggettive. § Al contrario della *historia rerum gestarum* che è la conoscenza dell'accaduto, cioè il racconto dei fatti da parte dello storico e perciò necessariamente soggettiva, sempre riproposta e di conseguenza mutabile.

res publica, republica – Vedi: **repubblica**.

residenza feudale, obbligo di – Nel Regno di Sardegna era l'obbligo regio ai feudatari di stabilirsi nel feudo. Fu ribadito il 18 aprile 1388, sessantaquattr'anni dopo la costituzione dello Stato isolano, da Giovanni I *il Cacciatore* per ripopolare con elementi iberici la Sardegna regnicola aggregata alla Corona d'Aragona. Per questo, ordinò con "gride pubbliche" a tutti i feudatari sardo-catalani, rifugiatisi nel continente durante la guerra con il Regno di Arborèa, di rientrare nell'isola per prendere possesso personale dei loro benefici: *«Ara oiats per manament del senyor rey* – proclamavano i banditori nei paesi della Corona – *que.l dit senyor ab aquesta present publica crida ordona e mana que tot hom, de qualque condicio o stament sie, que sia heretat de vila o de viles en la illa de Sardenya, e encara aquell o aquells qui del dit senyor haien obtengudes gracia o gracies de vila o de viles o bens de rebelles, o sien spectants en primers vegants, e encara tot official del dit senyor rey qui haia offici en Caller o en l.Alguer o en altre loch dela dita illa, e d.aquell sie en possessio o de aquell reebe salari, o encara tot spectant en offici o officis en la dita illa, sia passat personalment en la dita illa, e los tudors ablos pubills per tot lo mes de setembre primer vinent, e que haie a tenir son domicili a Castel de Caller o en l.Alguer o en altres lochs dela dita illa en los quals sia heretat e havia a servir l.offici que.y haura. E, apres que serà en la dita illa, se haia a presentar al governador dela dita illa o a son lochtinent dins X jorns apres que sia en aquella. E que dela dita illa no gos partir sens licencia del dit senyor rey o del governador sots pena de perdre les dites vila o viles, heretats, gracies, spectacions o officis demunt dites...»*.

Resistenziale sarda – Genere storiografico locale. § In questi ultimi tempi di sardismo politico e culturale, alcuni scrittori isolani hanno tentato di riscattare la storia sarda ricercando in essa le virtù autoctone ed i moti resistenziali che, secondo loro, hanno costantemente caratterizzato

l'insofferenza delle popolazioni aborigene ai governi alieni, a cominciare dal primo governo fenicio all'ultimo attuale governo italiano. § L'intendimento è quello di evidenziare la presenza dell'elemento indigeno nella storia della Sardegna durante tutti i periodi di dominazione straniera, con le sue infelici lotte di liberazione a partire – dicono – dagli assalti a Monte Sirai avverso i Fenici nel 540-509 a.Cr., continuando con le guerre anticartaginesi del 368 ed antiromane dal 238 a.Cr. in poi, fino ad arrivare alle "bardane" di Ospitone nel 594 d.Cr., alle presunte ribellioni dei "giudici" d'Arborèa contro gli Aragonesi nel Trecento e alla rivolta baronale di Leonardo de Alagón nel 1470-78, per concludersi con la cacciata temporanea dei Piemontesi dall'isola nel 1794-98 e con i moti angioiani del 1796. § Purtroppo, anche questa interpretazione del nostro passato, oltre ad essere erratamente generalizzata (per esempio, uno scontro armato fra Stati come il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna non può reputarsi *resistenziale*) mantiene intatto il difetto di una Sardegna intesa come regione geografica sempre unitaria, e lascia insoluto il problema fondamentale del valore relativo della storia sarda che rimarrebbe sempre una questione interna da coltivare per il piacere di conoscere le cose locali, di dare una risposta a qualche curiosità paesana, o, se si vuole, per inquadrare e capire alcuni fenomeni ***latenti*** o ***patenti*** della Sardegna di oggi (ad esempio, l'indipendentismo, il separatismo, il codice d'onore barbaricino, ecc.) volti contro l'autorità costituita, considerata aliena, e le sue leggi.

Restaurazione – Il periodo della storia d'Europa (compreso il Regno di Sardegna) che va dalla caduta di Napoleone, nel 1815, alla rivoluzione in Francia nel luglio del 1830.

Resteblas, abitato scomparso – Nelle fonti medioevali è detto anche Ariscoblas, Nastarre e Orestelli. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Restalias*, vicino a Berchídda, il sito fu probabilmente già frequentato in età nuragica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato a partire dal 1341/42, anche se fu preesistente a tale data. § La "villa" sorse, probabilmente, in seguito all'aggregazione di residui abitativi provenienti da piccoli nuclei dèmici sparsi nel territorio berchiddese. § Appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, i Pisani di Gallura e il Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Nel 1339 Pietro *il Cerimonioso* re del Regno di Sardegna infeudò Resteblas al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa. L'abitato scomparve verosimilmente alla metà del secolo XIV. Il suo territorio fu incorporato dalla vicina Berchídda.

Restituta, santa – Madre di Eusebio. Secondo la tradizione, nacque a Caralis ai primi del secolo IV. Visse per qualche tempo a Roma con il figlio. Rientrata in Sardegna si sarebbe consacrata interamente alle opere di pietà e di religione. Denunciata come cristiana al *praeses Provinciae*, fu rinchiusa, insieme alla compagna Barbara, nella grotta che porta il suo nome e, infine martirizzata, in un anno compreso fra il 304 e il 309.

rettore – Appellativo dato al podestà o capitano di Villa di Chiesa (Iglesias) in periodo pisano e poi catalano-aragonese, assimilato al veghiere.

rettore cittadino – Vedi: **capitano cittadino**.

rexoni – Nel Diritto giudicale sardo dei regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, era la norma giuridica, la giurisdizione., la legge intesa come *ratio*, cioè come ragione.

Reyco, abitato – Vedi: **Rebeccu, abitato**.

Reyna, Giovanni Battista – Visitatore regio inviato nel 1575 da Filippo I (o II della Corona di Spagna) nel Regno di Sardegna perché relazionasse sulle condizioni delle difese sarde. § Secondo costui, la città che più necessitava di fortificazioni era Oristano per le sue caratteristiche orografiche e geografiche: «... *Por tanto digo que no teniendo vuestra magestad que tres fuerças en el dicho Reyno que guardar, soy de parecer que convenga a su real servicio mandar que se fortifique la ciudad de Orestano, la qual tiene sitio aparejado a ser fortificada brevemente con fortificaciones de tierra, por ser en llano con muchas lagunas alrededor, por la qual causa no es muy sana empero muy abondante y frutifera de todo genere de vituallas, esta cerca de la marina tres millas a la parte de poniente, tiene un puerto muy grande capaze para qualquera armada, lliamase puerto Santo Marco, dentro del qual entra un rio de agua buena, en el qual se navega con fregatas y barcas pequeñas hasta una puenta de piedra, que queda media milla de Orestano y la gente de la dicha ciudad me dixeron que ofreciesse de su parte a vuestra magestad que ajuderan con algun dinero para la dicha fortificacion*».

Rezoli, abitato scomparso – Vedi: **Reoli, abitato scomparso**.

ribalderìa o **ribaldarìa** – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico s'indicava con questo termine, sia Sassari che a Bosa, la bisca o casa da gioco pubblico (*taffureria*), frequentata dai *thaur* e retta fino al 1336 dai cosiddetti *re arlot* o *alcaidi della ribarlderia*.

Ribelles, Emanuele de – Cagliaritano di origine catalana visse nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Nel 1454 acquistò la signoria di

Villacidro e l'incontrada di Parte Ippis dai Besora, che i suoi figli rivendettero ai Boter nel 1461.

Ribelles, Raimondo de – Luogotenente regio dal 1337 al 1340 nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), con appellativo di governatore generale. § Fu nominato il 10 gennaio 1337 da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* con l'incarico di reggere in sua assenza il Regno, e giunse nell'isola regnicola l'8 febbraio dello stesso anno. § Subentrò in questo incarico a Raimondo de Cardona. § Non si sa né dove né quando nacque. § Pochi sono gli elementi noti riguardo alla sua vita. § Probabile discendente di una delle più antiche famiglie nobili catalane (quella dei signori di Ribelles, nel contado di Urgell), fu consigliere dell'infante Alfonso (figlio di Giacomo *il Giusto*) poco dopo la conquista dei territori pisani dell'isola. § Governò in un periodo di relativa calma (in quel momento il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa erano alleati). § Si dedicò al rafforzamento delle opere di difesa della Gallura in vista di un possibile attacco da parte dei Doria. § Fece restaurare le fortificazioni di Castel di Cagliari e quelle di Sassari. § Con un editto del 6 gennaio 1338 ordinò la coniazione nella zecca di Cagliari dell'alfonsino d'oro a imitazione del fiorino che si coniava a Villa di Chiesa (Iglesias) dai tempi di Alfonso *il Benigno*. § Morì di malattia in Catalogna alla fine di luglio del 1340. § Gli subentrò nella luogotenenza Guglielmo de Cervelló.

ricevitore del marchesato di Oristano e contado del Gocèano – Nel Regno di Sardegna era l'ufficio creato da Ferdinando *il Cattolico* il 5 novembre 1481, tre anni dopo la sconfitta di Leonardo de Alagón e l'incameramento dei suoi beni da parte della Corona (= del Demanio regio). Aveva il compito di esigere, ricevere e amministrare le rendite del patrimonio che il sovrano possedeva, a titolo feudale, quale marchese di Oristano e conte del Gocèano, più i territori di realenco di Parte Ozier Real e del Mandrolisai. § Fu abolito di fatto, insieme al recevitore del riservato, il 13 agosto 1560 quando i due uffici furono riuniti nella figura del "reggente la Tesoreria generale del Regno".

ricevitore del riservato – Nel Regno di Sardegna era così chiamato il tesoriere d'una cassa speciale, i cui denari, provenienti da certe determinate imposte, non potevano essere impiegati senza espresso ordine del re, al quale erano, appunto, riservati. In sostanza, aveva la funzione di percepire ed amministrare le rendite e i diritti di cui il sovrano disponeva a titolo feudale: i cosiddetti *beni e diritti di realenco*. § Fu istituito da Ferdinando *il Cattolico* il 21 agosto 1497, e terminò con Filippo I (II della Corona di Spagna) il 13 agosto 1560 quando questo ufficio, e quello del ricevitore del marchesato di Oristano e contado del Gocèano, furono riuniti nella figura del "reggente la Tesoreria generale del Regno".

Rico – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1183 al 1217 anche come Ricco. § Governò l'Archidiocesi per almeno trentaquattro anni. § L'11 agosto 1198 il papa Innocenzo III gli scrisse da Rieti perché coi vescovi di Torres e di Sorres indagasse sul conflitto fra l'arcivescovo d'Arborèa, Giusto, ed il suo Capitolo partigiano del sovrano di Càlari, Guglielmo I-*Salusio IV*, pretendente al trono di Oristano *«sine mandatu apostolicae sedis»*. § È pure menzionato, nel 1200 circa, in una lettera di Innocenzo III indirizzata ai titolari delle altre Archidiocesi sarde di Torres e di Arborèa perché inquisissero (ad evitare nozze incestuose) sulla genalogia dei rispettivi sovrani fino alla quarta o quinta generazione, sulla regolarità delle successioni giudicali e su abusi ed eccessi commessi dai monarchi sardi nei confronti di persone nobili. § Il 10 marzo 1203 il pontefice si rivolse ancora a lui – così come si era rivolto agli altri vescovi dell'isola – perché nessuno aveva avuto il coraggio di condannare l'uccisione del vescovo di Ploaghe, ingiungendogli di scomunicare gli assassini. § L'11 marzo 1203, sempre Innocenzo III gli concesse, insieme con tutti i vescovi della Sardegna, di poter giudicare in tutte le cause; e il 3 luglio 1204 gli ordinò che le controversie interessanti i prelati non fossero deferite al giudice civile ma solo al legato pontificio, pena la scomunica. § Il 30 novembre 1206 il nome di Rico figura accanto a quello dell'arcivescovo Bernardo di Arborèa in un atto stipulato tra il sovrano calaritano Guglielmo I-*Salusio IV* e il sovrano arborense Ugo de Bas-Serra per la rideterminazione dei confini tra i due regni limitrofi. § Il 27 ottobre 1207 l'arcivescovo venne rimproverato dal papa per esser venuto meno ai suoi doveri verso i fedeli; ma, soprattutto, per non aver impedito l'unione della figlia di Guglielmo I-*Salusio IV*, Preziosa, con Ugone I de Bas-Serra re di Arboèa. § L'ultimo documento in cui *«Ricco s'archiepiscobu nostru»* compare come testimonio con Guantino di Dòlia e Mariano di Solci è una donazione del 21 marzo 1217. § Gli successe Mariano.

ricognizione o **recognizione** (***recognitio***) – In Diplomatica, nell'escatocollo del formulario documentario medioevale, era la convalida del capo della Cancelleria (per esempio: *«Exaravit Rodericus Didaci»*).

riconoscimento fra Stati – In Diritto internazionale moderno, è l'atto con cui uno Stato riconosce legittima la nascita o l'esistenza di un altro Stato oppure considera valida la situazione che si è formata all'interno di uno Stato con mutamenti istituzionali o di regime. § Nel Medioevo sardo una traccia indiretta di riconoscimento di esistenza fra Stati isolani si ha attraverso il "principio di reciprocità". Per esempio, nel cap. CIV della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, è detto: «Costituiamo ed ordiniamo che se qualcuno della Terra nostra (= del

nostro Stato) di Arborèa oltraggiasse o entrasse in causa con un sardo che non sia nostro suddito, quest'ultimo sia ascoltato nelle sue ragioni così come è ascoltato un nostro suddito nella Terra del sardo forestiero.» (*«Constituimus ed ordinamus chi si alcun homini dessa Terra nostra de Arbarèe offenderit, o chi havirit a fagheri pro alcuna causa cun alcun atter'homini de Sardigna, chi non esserit dessas Terras nostras, chi cussa persona siat intesida a raxoni per icussu modu ch'in sa Terra de undi esserit issa si fagherit ragioni assos hominis dessas Terras nostras»*).

ricostruzione – Nella ricerca storica e archeologica è il procedimento mediante il quale, sulla base degli elementi offerti dalla tradizione, si tende a riottenere la fisionomia originaria di un fatto, di un monumento, di un testo.

Ricucchi, Gualando – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § In carica come consigliere del porto di Castel di Castro (Cagliari), su ordine di Francesco Alliata e Puccio da Fauglia, consoli del porto, compose il 18 febbraio 1321, con Giovanni del Gufo e Giovanni di Nocco, alcune disposizioni riguardanti il grano, l'orzo e lo zafferano.

rifazione – Vuol dire compensazione o risarcimento. § Durante il Regno di Sardegna fu, dal 1573, una speciale esenzione agli ecclesiastici dalla tassa sul pesce e sulle carni imposta dal Consiglio civico di Alghero, in ricompensa delle 30.000 lire sarde versate dal Capitolo e dal clero cittadino per la fabbrica della nuova chiesa cattedrale.

riforma – In generale questo termine è usato, in contrasto a rivoluzione e a reazione, per indicare un mutamento incruento, senza scosse o fratture, ma lo stesso sostanziale, apportato alle strutture di una istituzione, come ad esempio la Chiesa o lo Stato, con l'avallo dei poteri costituiti.

Riforma cattolica – Vedi: **Controriforma**.

Riforma della Chiesa – L'aspirazione verso una riforma della Chiesa cattolica, intesa a volte come semplice rimozione di abusi amministrativi, a volte come correzione dei malcostumi ecclesiastici, a volte come mitico ritorno alla pura spiritualità delle origini cristiane, si ritrova in tutta la storia della Chiesa secolare e regolare come un contrappunto costante, anche se coi tempi variò l'intensità di essa e la sua presa sull'animo dei fedeli. Fra i tanti, uno dei più grandi movimenti riformatori fu, nella seconda metà del secolo XI, quello di Gregorio VII, il papa che ebbe la capacità di egemonizzare, convogliandola in parte nell'alveo della Chiesa di Roma, la spinta rinnovatrice dei moti religiosi popolari, dai quali era inizialmente partita la denuncia contro la corruttela del clero feudale. § La riforma gregoriana – chiamata, appunto, *Riforma della Chiesa* – era indirizzata a combattere l'autocefalìa delle Chiese nazionali, come ad esempio la Chiesa sarda, il nicolaismo, la simonia, la nomina laica dei vescovi che portò alla lotta per le investiture fra il Papato e l'Impero, e dalla quale la Chiesa uscì completamente rinnovata nelle sue strutture.

riforma monetaria – Fu attuata nel Regno di Sardegna con editto del 26 novembre 1842 che, introducendo il sistema metrico decimale, ritirava dalla circolazione le cosiddette monete "calanti", ovverosia gli antichi scudi d'argento, i luigi, i luigi doppi, i dobloni, ecc.

Riforma protestante – Con *Riforma protestante* s'intende, per antonomasia, il rivolgimento religioso avvenuto in Europa nel secolo XVI, che aveva come problema centrale la "salvezza" del cattolico nei confronti di Dio. § Prescindendo dalle elaborazioni teologiche medievali, il tedesco Martin Lutero, nel 1517, e il franco-svizzero Giovanni Calvino, nel 1536, ne diedero una propria soluzione affidandosi alla lettura diretta dei testi sacri senza mediazione ed alla dottrina della doppia predestinazione, che offrirono la giustificazione dottrinale e il punto di coagulazione alle aspirazioni verso una «riforma nel capo e nelle membra» della Chiesa cattolica, largamente diffuse fra le masse del tempo, e alle quali, per quanto riguarda la Germania, non era estraneo il riflesso anti-romano dell'incipiente patriottismo tedesco. § Quando, falliti tutti i tentativi per raggiungere un compromesso, le proposizioni di Lutero e degli altri riformatori – destinate, almeno nelle intenzioni di chi le aveva enunciate, a diventare patrimonio della Santa Romana Chiesa Cattolica – furono dichiarate eretiche dalle autorità ecclesiastiche, coloro i quali persistettero nell'accoglierle si trovarono posti automaticamente fuori dalla Chiesa di Roma, fedeli potenziali delle nuove Chiese cristiane *riformate* in cui finì col frammentarsi lo stesso moto riformista. § Nel Regno di Sardegna il personaggio più illustre accusato di protestantesimo luterano fu l'avvocato Sigismondo Arquer, per questo condannato e mandato al rogo a Toledo nel 1571.

riformatori (*reformatores*) – Magistrati itineranti appartenenti all'amministrazione superiore della Corona d'Aragona, inviati all'inizio dal re nel Regno di Sardegna ogniqualvolta si ravvisavano comportamenti indisciplinati e provocatori degli ufficiali regi (purtroppo ciò accadde poche volte, nonostante i numerosi e reiterati malcontenti popolari). § I primi a venire furono, nel 1326, Filippo de Boyl e Bernardo de Boixadors; nel 1330, Berengario de Vilaragut e Bernardo Gomir, e, a farne le spese, fu per primo l'amministratore Pietro de Llavià. Inquisirono pure l'*ex* governatore Berengario Carròs.

Riforme, età delle – È la seconda metà del sec. XVIII, che vide i principali sovrani d'Europa, compresi i re del Regno di Sardegna, impegnati in una febbrile e organica attività riformatrice, che abbracciava tutti i settori della vita dei propri Stati e mirava a correggere, nel senso suggerito dai dettami della ragione e dalle esigenze di un coerente e illuminato assolutismo, alcune tradizionali anomalie e irregolarità, come i privilegi del clero, i vari particolarismi giurisdizionali e amministrativi e i vincoli di origine corporativa che intralciavano gravemente la produzione e la distribuzione dei beni.

Riformismo – Denominazione, usata talvolta anche con un sottinteso spregiativo, del metodo di azione politica consistente nel perseguire obiettivi limitati e parziali, in merito a problemi concreti, e lasciando da parte, almeno provvisoriamente, ogni prospettiva di mutamenti radicali nelle strutture dello Stato e della società. § Nel Regno di Sardegna è attribuito al Settecento sabaudo quando, in piena età delle Riforme, furono avviati due indirizzi di politica riformatrice: uno, prevalentemente teorico, facente capo al noto libro del gesuita Francesco Gemelli, *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, del 1776; l'altro, più pragmatico, riferentesi all'opera dell'economista cagliaritano Giuseppe Cossu, autore nel 1768 dei *Progetti per il rifiorimento del commercio*, e de *La coltivazione dei gelsi e la propagazione dei filugelli in Sardegna: Moriografia e Seriografia*, redatto con l'intento di avviare nell'isola la manifattura della seta. § La prima corrente era conforme alle vedute ed agli orientamenti del governo; la seconda esprimeva la posizione più autonoma di un illuminato gruppo di funzionari locali.

Riglione, Raineri/Neri da – Facoltoso mercante della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Era figlio di Bacciameo, fratello di Vanni, marito di Tora Arcari. § Per suo conto Paolino de Prata il 27 agosto 1314 pagò la somma di 60 libbre di denari aquilini minuti a Naddo Armalei, esattore di una prestanza imposta durante il castellanato di Mense da Vico e di Bonagiunta Buldroni a Castel di Castro (Cagliari). § Il 15 novembre 1314, a Villa di Chiesa (Iglesias), diede in mutuo a Colo Matello la somma di 200 libbre di denari aquilini minuti. § In data 8 marzo 1319, a Pisa, *in solario* della casa dei suoi eredi, posta nella cappella di San Matteo, nel quartiere di Foriporta, fu stilato un atto notarile che ebbe come testimoni i figli di Neri: Colo e Ganuccio.

Riglione, Vanni da – Facoltoso mercante della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Era figlio di Bacciameo, fratello di Neri. § In data 17 dicembre 1299 caricò sulla nave di due patroni genovesi *«pondera viginti novem grani»* da trasportare dal porto cagliaritano di Bagnaria a quello di Pisa. § Il 25 gennaio 1317 fu nominato, con Cecco Alliata, tutore del ventre pregnante di donna Tora Arcari, vedova di suo fratello Neri da Riglione. Per tale motivo, ebbe con la cognata varie cause giudiziarie. § In data 25 gennaio 1317 gli fece da fideiussore Betto de Liliano.

Rimedio, abitato scomparso – Vedi: **Nuracabra, abitato scomparso.**

Rimedio, chiesa campestre del – Edificata a Torpè, nel Mandrolisai, nel XVI secolo, precisamente nel primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Rimedio, Madonna del – Vedi: **Madonna del Rimedio.**

Rinascimento – Movimento culturale tipicamente italiano, favorito nella Penisola dal lungo periodo di tregua bellica e di equilibrio politico fra gli Stati dell'Italia settentrionale, succeduto alla pace di Lodi del 1454. § Nel Regno di Sardegna, così come in tutti gli altri Stati della Corona di Spagna, si ebbero solo tardi influssi rinascimentali specie nell'architettura al tempo di Filippo II, importati soprattutto dai Gesuiti: Gian Domenico Verdina, Gavino Crisostomo Cayna, Baingio de Justa, Antonio Marignaçu.

Rincón de Ribadeneyra, Giovanni Battista – Col grado di dottore fu *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio di Barcellona. § Il 12 dicembre 1612 venne nominato "visitatore" nel Regno di Sardegna. Ricevuto l'ordine della "Suprema" il 15 gennaio 1613, partì per la Sardegna dove arrivò il 14 aprile. L'indagine si concluse con la sentenza di condanna nei confronti degli inquisitori Gavino Pintor e Gaspare de Benavides Arteaga. § Fu nuovamente inviato in Sardegna, come "visitatore", nel febbraio 1620. Giunse nell'isola da Barcellona il 16 maggio 1620. Morì a Sassari l'11 settembre 1621.

Rinnovamento urbanistico – È così chiamato quel fenomeno di ricostruzione delle città europee intrapreso nella seconda metà dell'Ottocento con la triste conseguenza della distruzione delle memorie storiche architettoniche. § In Sardegna cominciò a Cagliari, col "Piano regolatore" redatto nel 1858 dall'architetto neoclassico Gaetano Cima, autore, fra l'altro, della bella chiesa oristanese di San Francesco e dell'ospedale cagliaritano di San Giovanni di Dio. A farne le spese furono le porte medioevali di Stampace, Gesus, Sant'Agostino e Villanova atterrate nel 1863, e il bastione di Sant'Erasmo, nel quartiere della Marina, demolito nel 1881 e, per ultimo, agli inizi del Novecento, il bastione di San Rémy. § Lo stesso a Sassari: dal 1854, fu abbattuta quasi tutta la cinta muraria con le quattro porte, e, nel 1877, fu finito di demolire il castello catalano-aragonese per far posto ad una caserma. § Oristano non ebbe miglior sorte; l'ultimo atto di questa furia devastatrice data a partire dal 23 aprile 1907, quando vennero portate

via le ultime pietre che costituivano la vecchia *Port'a Mari* giudicale. § Pure Iglesias e Alghero conobbero la frenesia del piccone devastatore, sebbene in misura minore per mancanza di esigenze edilizie; ed è grazie a questa "deficienza" se alcune testimonianze storiche materiali rimangono ancora ad attestare un grande passato isolano che continuiamo incoscientemente a sottovalutare e scientemente a cancellare.

Riòla Sardo, abitato – Era detto semplicemente Riòla fino al 1933. § Il toponimo è composto da un riflesso del latino *areola*, attraverso il sardo *argiòla* – 'aia' e dell'aggettivo geografico *sardo*. § Il territorio su cui sorse il villaggio, fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel Regno giudicale di Arborèa. Era lambito da una diramazione della *bia Turresa*, quella che da Oristano portava a Santa Caterina di Pittinuri. Fu parte dei possessi ecclesiastici di Santa Maria di Bonàrcado. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Riola Sardo parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nel documento il paese è chiamato *Erjorra* o *Ersorra*). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. In seguito alla peste e alla carestia della fine del XVII secolo il villaggio rischiò di spopolarsi. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1701, del 10 agosto 1927, a Riòla (oggi Riòla Sardo) furono aggregati i soppressi Comuni di Baràtili e Nuràchi che divennero nuovamente autonomi con decreto legge luogotenenziale n. 869 del 22 dicembre 1945. § Con regio decreto n. 1046 del 13 luglio 1933 a Riòla fu attribuita la denominazione di Riòla Sardo. Nel 1974 una zona del suo territorio fu staccata per essere aggregata al Comune di Baràtili. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § In età medioevale nel paese vi era la chiesa di *Santa Corona de Divora* che intorno al XII secolo era annessa a un ospedale dei Templari per i viandanti che percorrevano la strada tra *Othoca* e *Cornus*; nel 1199 la chiesa passò ai Camaldolesi di Bonàrcado. § Le chiese presenti nell'attuale abitato sono intitolate a San Martino, Sant'Anna e Sant'Andrea di *Funtana Romana*, di probabile origine altomedioevale. Erano comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Riòla, abitato – Vedi: **Riòla Sardo, abitato**.

Riomurtas, abitato – Frazione di Narcào.

ripa – Vedi: **porto**; **Lapola**.

Ripa, stagno – Vedi: **Quartu, stagno di**.

Ripafratta, Opizzino da – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Nel 1234 ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) quando la città era giudicale. § Nel maggio 1236, a Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, fece da testimone, con Ildebrando Mele e Pellario Gualandi-Cortevecchia, alla redazione di un atto di donazione da parte di Agnese de Lacon-Massa e Ranieri della Gherardesca, "giudici di fatto" e tutori del minorenne Guglielmo II-*Salusio V*.

Ripafratta, Rodolfo da – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § In data 23 aprile 1234, con Guelfo della Gherardesca e Lamberto Chiccoli dei Lanfranchi, fece da testimone nel Regno di Torres alla redazione di un atto notarile.

Ripafratta, Ugolino da – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § In data 19 ottobre 1239, mentre era pubblico giudice Albizello Mele, ricopriva la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) quando la città era inserita nel Regno di Càlari.

ripatica – Vedi: **teloneo**.

Ripoll, Emanuele – Nato a Cagliari nel 1750, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Marchese di Neoneli. Membro dello "stamento" militare, venne delegato col marchese di Villamarina e con Gerolamo Pitzolo presso il viceré per organizzare la difesa dell'isola minacciata dalla flotta francese. Rimane di lui una relazione sullo stato delle torri litoranee. § Per il suo zelo e valore fu ricompensato dal sovrano con una modesta somma, e, il 18 aprile, fu nominato capitano generale della fanteria miliziana. Il malcontento provocato dalla scarsità di ricompense per i Sardi indigeni, abbondanti per i Piemontesi, fu una delle cause che determinò la costituzione di un gruppo di oppositori alla politica del governo, propugnatori di riforme, e successivamente organizzatori dell'espulsione dei funzionari piemontesi il 28 aprile 1794. Emanuele Ripoll fu uno di quelli che quel giorno si recò dal viceré per chiedere la scarcerazione degli avvocati Vincenzo Cabras e Bernardo Pintor, accusati di preparare un'insurrezione; arresto che aveva suscitato la sollevazione popolare di cui fu reputato uno degli artefici. Tuttavia, nel marzo del 1799, dopo l'arrivo della Corte a Cagliari, fu nominato dal re cerimoniere con l'incarico d'introdurre gli ambasciatori stranieri presso il governo. § Morì a Cagliari il 9 agosto 1802.

Ripoll, Pietro – Cagliaritano di origine catalana visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Era figlio di Emanuele, proprietario delle peschiere e saline dello stagno di Cagliari. § Nel 1755 ereditò dai Vico il feudo di Tuili ed acquistò dal fisco i marchesati di Neonéli ed Ardaùli. Nel 1774 suo figlio Emanuele ebbe Tuìli elevata in contea. § La famiglia si estinse nella prima metà del secolo XIX e i feudi passarono ai Sanjust.

Riscossa, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

riservato – Vedi: **ricevidore del riservato**.

Risorgimento – Nell'uso generale dell'ultima storiografia italiana, che personalmente critichiamo in quanto fumosa e reticente, «il Risorgimento è il movimento che, delineatosi alla fine del sec. XVIII, si svolse lungo gran parte dell'Ottocento, ponendo capo alla costituzione di uno Stato unitario e liberale in Italia. Sia che si metta prevalentemente l'accento sulla rinascita morale e spirituale del popolo italiano o sull'unificazione politico-territoriale della penisola, il Risorgimento ha significato il reingresso dell'Italia nella vita europea, dopo lunghi secoli di servaggio straniero e di decadenza civile». § Secondo noi, invece, il Risorgimento è quel processo di coscienza collettiva politica, sociale e culturale che fra il 1815 e il 1861 diede origine ad un'unità d'intenti fra i popoli di quasi tutti degli Stati della penisola italiana, indirizzata – essa unità – verso l'annessione libera o forzata al Regno di Sardegna.

Risparmio, Cassa di – Vedi: **Cassa di risparmio**.

Risveglio dell'Isola, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

rito greco – La Chiesa sarda iniziale del secolo VI, benché tendesse all'autocefalìa, dipendeva dal Patriarcato di Costantinopoli il quale, a sua volta, riconosceva ancora il primato d'onore e di giurisdizione della Santa Sede di Roma; sicché, il barbuto clero dell'isola insieme alla *proscomidè* praticava il rito greco che si differenziava dal rito latino in alcune espressioni liturgiche, quale quella di unire la cresima al battesimo impartito per infusione dal vescovo la vigilia di Pasqua o di Pentecoste ai neòfiti immersi in vasche con acqua fino alle ginocchia (si hanno ancora, in Sardegna, alcuni esempi di questi fonti battesimali paleocristiani: a Cagliari, a pianta circolare, nella sacrestia della chiesa del Santo Sepolcro; a Tharros, a pianta esagonale; nella cripta della basilica di San Pantaleo a Dolianova, a pianta circolare; nella parrocchiale di San Giovanni di Nurachi, a pianta circolare quadrilobata all'interno; a Cornus, a pianta poligonale cruciforme all'interno; a San Lussorio di Fordongianus a pianta circolare). § Terminò al tempo di Gregorio VII con il *dictatus papae* del 1075, messo in pratica da Urbano II con bolla del 21 aprile 1092.

Riudeperes, Berengario de – Pare sia stato un luogotenente regio, governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna dopo Gilberto de Cruïlles e prima di Francesco Giovanni de Santa Coloma verso la metà degli anni Settanta del Trecento.

Rius, Guglielmo de – Scrivano regio venuto nell'isola al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona per realizzare il Regno di Sardegna, fu nominato camerlengo di Villa di Chiesa (Iglesias) all'indomani della conquista della città nel 1324. Stette in carica fino alla morte avvenuta il 29 novembre 1328.

Riu-Sec – Soprannome di tutti i Centelles, signori feudatari sardi, e, poi, conti d'Oliva, da Bernardo della prima metà del Quattrocento a Pietro Gilaberto della seconda metà del Cinquecento.

Riva Villa Santa, Alberto – Medaglia d'oro alla memoria. § Nacque a Cagliari il 20 agosto 1900 dalla sarda Giovanna Villa Santa e dal bergamasco Giovanni Riva, maggiore nel 151° Reggimento di fanteria della "Brigata Sassari". Quando il padre morì sul campo il 7 giugno 1916, durante la prima guerra mondiale, nonostante la giovane età, a sedici anni, si arruolò nell'esercito e frequentò il corso di allievi ufficiali presso la Terza Armata comandata del duca d'Aosta. Intervenne alle operazioni sul Piave nell'agosto 1818, guadagnan-

dosi la medaglia d'argento al valor militare. Dopo la battaglia di Vittorio Veneto, partecipò all'inseguimento del nemico ma cadde colpito a morte al quadrivio di Paradiso, vicino al Tagliamento, il 4 novembre 1918, qualche minuto prima che fosse annunciata la fine delle ostilità con l'Impero austro-ungarico. § A lui è dedicata la scuola elementare di piazza Garibaldi, a Cagliari.

Rivarolo, Carlo Amedeo Battista San Martino, marchese di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **San Martino, Carlo Amedeo Battista**.

Rivellino, torre antibarbaresca del – Vedi: **Palmas, torre antibarbaresca di.**

rivolta – Sommovimento politico o militare attuato da genti che si ribellano all'autorità e al potere all'interno di uno Stato. Nella storia sarda antica e medioevale si ebbero molte rivolte, comprese quelle giudicali, considerate effettuate "di diritto" contro i sovrani tiranni. § In periodo moderno si ebbero ugualmente molte rivolte nel Regno di Sardegna riferite soprattutto alle ribellioni antigovernative dei marchesi di Oristano che esaltano la vena resistenziale indigena ma confondono e sviano da quei valori di statualità che caratterizzano la Sardegna giudicale e regnicola, e che danno all'isola un passato che la nobilita.

Rivolta delle Zone interne – È così chiamata una serie di manifestazioni popolari avvenute fra il 1967 e il 1968 in seguito al fallimento della legge regionale n. 588 che va sotto il nome di Piano di Rinascita. L'effetto più evidente fu, nei paesi grandi e piccoli della Sardegna centrale, una grande ondata di emigrazione di giovani sardi specie verso il triangolo industriale dell'Italia settentrionale e dell'Europa continentale (dal censimento del 1971 risulta che su 1.474.599 nati in Sardegna, 245.164 siano andati a risiedere nella Penisola), e una recrudescenza del banditismo col sequestro di persona che il 27 ottobre 1969 portò alla creazione di una *Commissione parlamentare d'inchiesta* sui fenomeni, cause e conseguenze, della criminalità in Sardegna. Al termine dei lavori, nel 1972, la Commissione predispose come lotta al banditismo un progetto di legge di rifinanziamento, integrazione e modifica della famigerata 588, nonché di riforma dell'assetto agro-pastorale dell'isola, che, il 24 giugno 1974, divenne legge col n. 268, detta comunemente *Nuovo Piano di Rinascita* regionale.

rivolta, diritto alla – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, al sovrano che rompeva il giuramento, fatto all'atto dell'intronizzazione di rispettare le prerogative popolari, veniva tolto il *consensus*, e poteva essere ferocemente giustiziato, secondo il *"diritto alla rivolta"* d'origine romano-bizantina, in quanto, in virtù della *lex de imperio*, il trono non era ereditario ma elettivo per acclamazione (nell'Impero, da parte del senato, dell'esercito e del popolo; nei regni giudicali, da parte della *Corona de Logu*). § Accadde almeno tre volte nella storia sarda medioevale: nel 1235 nei confronti di Barisone III di Torres; nel 1304 o 1307 nei confronti di Giovanni/Chiano d'Arborèa, e, nel 1383, nei confronti di Ugone III, ugualmente re di Arborèa.

Rivoluzione Liberale, giornale – Vedi: **giornali sardi**.

rizeloso – Vecchio neologismo italiano derivante dal sardo *reselu* – che vuol dire tìmore – usato nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Per spiegarlo, riportiamo integralmente l'efficacissima descrizione di Giovanni Pillito nel suo *Dizionario del linguaggio archivistico in Sardegna*, del 1886: «rizelosi venivano appellati quei tanti imputati, rei o non, che per timore di venire incarcerati davansi alla macchia, né avevan torto a parer mio se riflettiamo al miserando e barbaro stato delle carceri in quei tempi, specie le baronali, alla tortura in allora in pieno vigore per far confessare colpe e delitti non commessi, ai giudizi economici e preventivi fatti dai viceré, *pro modo delicti*, con supplizi di corda, di fustigazione, ecc. Tempi in cui si impiccavano anche i morti, si imbalsamavano i cadaveri dei delinquenti conservandoli e tenendoli a disposizione del Governo per qualche *esemplarità!*, si lasciavano morire i poveri carcerati di pura fame, si straziavano le carni dei condannati colle tenaglie roventi, si squartavano i giustiziati, e si bruciavano sperdendone le ceneri al vento, o se ne spiccava la testa lasciandola in mostra al pubblico finché non la distruggesse il tempo. Tempi barbari invero se pensiamo finalmente alle tante altre pene acerbe, inumane di quell'epoca, non poche delle quali, come la tortura, durate sino a tempi a noi molto vicini».

roadìa – Nel Regno di Sardegna era un tributo feudale reale consistente in una prestazione di lavoro agricolo da parte di un vassallo per conto del signore. Vi era l'obbligo di lavorare nella preparazione dei terreni del barone per il seminerio od altro. § Col nome di *roadìa* si chiamava anche la gratuita coltivazione d'una data estensione di terreno eseguita da tutti gli agricoltori di uno o più Comuni per applicarne il prodotto a qualche opera di pubblico vantaggio. Usando questo sistema vennero formate le prime dotazioni dei "monti granatici" (nel 1801 venne imposta dal governo una *roadia* generale a tutti i Comuni dell'isola per reintegrare nei "monti" le somme anticipate all'erario regio).

roadìe – Vedi: **munera personalia**.

Robbione, Antonio Francesco Gaetano Galleani dei Caisotti, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Galleani dei Caisotti, Antonio Francesco Gaetano**.

Roberti, Giuseppe – Conte di Castelvero. § Incaricato da Carlo Felice di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1829 al 1831. § Nacque a Asti il 10 dicembre 1775. § Ufficiale di cavalleria, fu, nel 1819, comandante del reggimento "Savoia cavalleria". Nel 1825 venne nominato maggiore generale della armi in Sardegna e governatore di Cagliari. § Incaricato della luogotenenza con regio biglietto dell'11 luglio 1829, iniziò l'attività di governo il 18 agosto successivo. § Morto il re, il 27 aprile 1831 fu il primo a proporre al nuovo sovrano Carlo Alberto – a nome degli abitanti dell'isola – l'unione del Regno territoriale di Sardegna con gli altri Stati sabaudi di terraferma (chiaramente non fu ascoltato perché la fusione avvenne sedici anni dopo). § Ripartì dalla capitale il 2 novembre 1831, sostituito da Giuseppe Maria Montiglio. § Nel Principato di Piemonte continuò la carriera: fu promosso al grado di tenente generale nel 1833; di governatore di Cuneo nel 1835 e di Novara nel 1842. Fu insignito del Gran cordone dei SS. Maurizio e Lazzaro. § Morì ad Incisa Balbo il 28 ottobre 1844.

Rocabertí, Dalmazzo IV de – Catalano. Figlio di Goffredo IV e di Cecilia de Cabrera, partecipò, con lo zio Gerardo, alla conquista del Regno di Sardegna nel 1323-24. Fu presente alla presa di Quartu e all'assedio di Castel di Castro pisana (oggi, Cagliari). Fu consigliere dell'infante Alfonso *il Benigno*. Intorno al 1313 aveva sposato Beatrice de Serrallonga, figlia di Bernardo Ugo signore di Cabrenys e di Ermessenda de Cartellà. Da questo matrimonio nacquero sicuramente sei figli, forse otto, di cui c'interessa solo Guglielmo-Galcerando e Timbora/Timboretta (futura regina d'Arborèa). § Morì poco dopo la decisiva battaglia di Lutocisterna, nei pressi di Elmas, nel 1324.

Rocabertí, Gerardo de – Catalano. Figlio di Dalmazzo III e di Ermessenda de Navata, fu barone di Vilademuls e di Navata. Nel 1321 acquistò la signorìa di Sales. § Nel 1323, precedendo la grande armata catalano-aragonese, giunse in Sardegna col nipote Dalmazzo IV ed un contingente di milizie per aiutare Ugone II re del Regno di Arborèa che aveva attaccato i Pisani del Cagliaritano, e, con lo stesso Ugone, partecipò alla presa di Quartu e all'assedio di Castel di Castro (Cagliari). § Sposò Saura de Cervelló, dalla quale non ebbe discendenza. Suo erede fu lo stesso nipote Dalmazzo (padre di Timbora, regina di Arborèa). § Morì nel 1324.

Rocabertí, Guglielmo Galcerando de – Catalano. Figlio di Dalmazzo IV e di Beatrice de Serrallonga, fu signore di Cabrenys. § Nel 1345 sposò la diciannovenne "donnicella" Maria d'Arborèa figlia di Ugone II de Bas-Serra, re del Regno di Arborèa. Da questo matrimonio nacquero quattro figli che non interessano la storia sarda: Guglielmo Galcerando, chierico, morto prima del 1382; Goffredo; Timbora moglie di Poncio de Ribelles; Gerardo. § Morì nel 1384.

Rocabertí, Timbora/Timboretta de, regina di Arborèa – Generalmente chiamata nei documenti archivistici *Timboreta*, *Timburquata*, per noi Timbora/Timboretta era figlia del nobile catalano Dalmazzo IV, conte di Rocabertí, e di Beatrice de Serrallonga. Nel 1336, ancora adolescente, sposò a Barcellona il diciassettenne "donnicello" Mariano de Bas-Serra, futuro Mariano IV re del Regno di Arborèa. Da questo matrimonio nacquero quattro figli: Ugone, nel 1337; Eleonora, verso il 1340; un'anonima morta subito nel 1342; Beatrice, verso il 1343 (quasi certamente, almeno i primi due vennero alla luce in Catalogna). § Nel 1342 si trasferì con la famiglia nel castello del Gocèano, presidio della contea del marito. § Quando nei primi mesi del 1347 Mariano IV salì al trono, fu incoronata regina e partecipò attivamente alla vita dello Stato che si avviava a scontrarsi con il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Il motivo occasionale del conflitto lo diede l'atteggiamento arrogante dell'ammiraglio aragonese Bernardo de Cabrera, che il 3 settembre 1353 aveva convocato presso di sé, a Alghero, Mariano IV per comporre una vertenza riguardante i castelli di Àrdara e di Càpula nel Meilogu sottratti a Damiano Doria; ma, in effetti, per ottenerne l'atto di sottomissione. È vero che l'ammiraglio era munito di procura speciale per chiamare a parlamento i feudatari del Regno, ma è anche vero che Mariano, oltre ad essere un vassallo particolare della Corona per i territori oltregiudicali di Logudoro e di Marmilla (come, per esempio, Edoardo III d'Inghilterra nei confronti di Filippo VI di Francia per i ducati di Guienna e di Aquitania), era anche il re di uno Stato sovrano che non ammetteva nessun svilimento della propria dignità; per cui il sovrano sardo gli rispose fieramente, nella stessa lingua, che «mai la Casa di Arborèa accostumò d'andare da alcuno, in Sardegna, che non fosse figlio di re, e pure primogenito.» (*«iames la Casa d.Arborèa no ha acostumat anar a negun qui.ich venga si no a fill de rey, e encara primogenit.»*). Era, in pratica, la guerra. A dichiararla, in un certo senso, fu proprio Timbora, cugina di Bernardo de Cabrera, mandata a Alghero con due lettere giudicali, munite di sigillo segreto, per perorare la causa del marito. § La regina lasciò il castello del Gocèano, dove spesso soggiornava, il sabato 7 settembre, di dopopranzo, insieme all'ambasceria aragonese che il giorno avanti aveva consegnato l'intimazione al re oristanese. Fece tappa a Rebeccu, e l'indomani cavalcò fino alla rocca di Monteleone, dove fu ospitata per la notte. Il lunedì giunse a Alghero, accolta con tutti gli onori. § Preso alloggio presso i Frati Minori, iniziò i colloqui pubblici e riservati con l'ammiraglio e le più alte personalità al seguito. § Ovviamente conosciamo solo la parte nota a tutti, quella che, relazionata dal notaio Bartolomeo dez Llor, è conservata a Barcellona,

nell'Archivio generale della Corona. È una sequenza drammatica di accuse e contraccuse che supera il freddo linguaggio legale e ci introduce nel più importante capitolo della nostra storia, quello che vedrà, alla fine, la sconfitta dell'ultimo Stato indigeno giudicale e, con esso, il sogno nazionalista di fare sarda la Sardegna. Sono rinfacciati, con puntiglio, torti e favori fatti e ricevuti dagli uni e dagli altri, perfino il soggiorno a Barcellona dei figli di Ugone II, i loro allacci matrimoniali coi membri delle più nobili casate iberiche, gli aiuti prestati gratuitamente contro i ribelli sassaresi, l'incarceramento del "donnicello" Giovanni, ecc. Sono rivisti, dal principio, i rapporti politici fra i re di Arborèa ed i sovrani della Corona d'Aragona, percepiti ciascuno secondo la propria ottica: la creazione del Regno nominale di Sardegna, l'idea giuridica di Regno, l'infeudazione di Bonifacio VIII a Giacomo II d'Aragona, la conquista militare del 1323-24, il vassallaggio dei re di Oristano, i diritti e i doveri dei monarchi sardi, il significato della *commendatio*, ecc. Una volta capito che proprio nell'interpretazione del rapporto istituzionale fra il Regno di Arborèa ed il Regno sardo della Corona d'Aragona stava la divergenza e la ragione del dissenso, si arriva all'imputazione più grave lanciata da Timbora al cugino Bernardo de Cabrera che, in realtà, «l'armata regia venuta in Sardegna non era stata allestita in funzione antigenovese ma per andare contro il marito» («*stoleum regium non erat factum nisi pro destruendo judicem*»), e che, quindi, Alghero ed i Doria erano stati solo un pretesto per venire nell'isola ad occupare l'Arborèa. § Naturalmente, l'ammiraglio catalano respinse l'accusa e tornò a proporre i suoi motivi, pronto a lasciare la regione se il monarca arborense fosse tornato all'obbedienza del re di Sardegna. § Ad ogni buon conto, fece redigere dal suo scrivano una lettera per Mariano, in barbaro latino medioevale, che merita d'essere riportata per intero in originale perché contiene tutte le ragioni palesi del conflitto che stava per scoppiare: «*Egregio viro domino Mariano Dei gracia iudici Arboree et comiti Goceani. Nobilissime vir, veniens apud Alguerium egregia domina Timburgueta Dei gracia iudicissa Arboree, consanguinea nostra carissima, nobis prudenter obtulit pro parte vestra vos tradi facere nobis seu cui vellemus loco et vice domini regis castra seu loca de la Capola et de Ardena nobis tamen vobis exsolvi facientibus trecentos florenos auri quos Danyano de Auria, ut asseritur, bistraxistis. Qui quidem Danyanus vobis disfiniat omnes questiones quas nobis facere posset racione empcionis inde per nos facte. Quare super hoc vobis tamquam amico speciali et cui ex debito multum afficimur, ..., suadimus, licet iam alia vos inde pluries requisiverimus tamquam locumtenens dicti domini regis quatenus visis presentibus omnique mora postposita dicta castra nobis de facto tradere festinetis. Quoniam nos sumus parati dicta castra nobis pro vobis tradenti exsolvi facere dictos trecentos florenos auri. Asseruit nobis insuper dicta domina iudicissa, super facto nobilis Johannis de Arborèa, fratris vestri, quod vos mittere intenditis ad dominum regem raciones seu causas quas habere dicitis detinendi nobilem fratrem vestrum predictum in capcione vestra intrusum, et quod cavelitis ydonee quod si iudicatum et declaratum fuerit per dictum dominum regem, aut eius consilium, dictum fratrem vestrum reddere debere et teneri, ipsum statim redditis domino regi predicto vel cui voluerit loco sui. Quoque interim cum dicto fratre vestro unica vel due persone intersint ad adhibendum testimonium ne interea persona dicti nobilis fratris vestri male tractetur. Verumtamen si super hoc iudicem malueritis. Nos tanquam locumtenens dicti domini regis eundem neutri precium suspetum vobis tamen cavente sequi illius iudicium mandabimus assignare. Ita super securitate quam nos nomine dicti domini regis a nobis petebamus habere nobilitatem vestram huius serie certficamus nos habere in mandatis a dicto domino rege ut pro obviandis nonnullis presumptionibus atque periculis. quod idem dictus rex vidit et recognovit, nos eius vice de quibusvis prelatis, baronibus et aliis quibuscumque cuiusvis status et preheminencie exsistant qui fortalicia teneant in insula Sardinie securitatem recipiamus competentem videlicet quod per illos terras, castra vel loca eorum dicto domino regi vel eius castris, locis atque terris infra dictam insulam Sardinie situatis dampnum aliquod non valeat evenire. Cumque prefatus dominus rex dictam securitatem iuste petat et nemo de iure aut ratione neque consuetudinem habita sibi iuste valeat denegare. Dicta domina iudicissa et nos fuimus loquti adpavicem ut talis super hoc forma sequentur videlicet quod nos traderetis parati ex melioribus vestris castris que comittere teneamini et habeatis Cathalano aut Aragoneum de pratico seu generoso tenenda vestro nomine sub tali scilicet condicione. Quod si nos inferrens dampnum aliquid publice Regno Sardinie aut locis ipsius, ista causa ille seu illi cui vel quibus castra comissa fuerint supradicta tradere teneatur eadem dicto domino regi vel cui voluerit loco sui. Et ad hec astringantur sub pena iuramenti et homagii per ipsos prestandorum. Quoque si aliquis Cathalanorum ipsorum per mortem aut alia dimiserint castra iamdicta eligendi inantea in custodes vel castellanos castrorum predictorum simile iuramentum et homagium teneantur facere et etiam prestare. Quodquidem pactum duret guerra durarem quam inter dictum dominum regem et eius gentes et Ianuenses viget et postea per medium annum tunc continue subsequentem et non ultra. Quocirca si premissa ut superius sunt contenta facere et ....volueritis nobilitati vestre nostro proprio nomine suadimus quatenus visis presentibus vestros procuratores et nuncios cum plenissima facultate exequendi et complendi premissa mittere non tardetis, cum alia mora foret periculum allatura. Quoniam nos auctoritate officii qui fungimur predictam omnia vobis complebimus et infallibiliter accendimus. Datum Alguerii sub nostro sigillo secreto*

decima die septembris. Bernardus de Capraria.». § La missiva fu quindi consegnata personalmente a Timbora la quale, il mercoledì, s'imbarcò per Bosa sulla nave ammiraglia messale a disposizione dal cugino, ancora impavesata per la vittoria di Porto Conte. § Intanto, inspiegabilmente, e con somma imprudenza, Mariano aveva iniziato le ostilità contro il Capo di Cagliari mal difeso dai capitani regi Berengario Carròs e Gherardo della Gherardesca, conte di Donoratico. § Il 12 settembre l'ardimentosa *juighissa* era appena tornata nelle sue terre che Bernardo de Cabrera, per i poteri conferitigli dal suo re, aprì nei confronti di Mariano un processo politico per fellonìa che, fra raccolta di prove storiche, interrogatorii, pause, rinvii, nuove istruttorie e sentenze durò, con commissioni inquirenti nominate da Pietro IV e, poi, dal suo successore Giovanni I, fino al 1393, ultimo anno di reggenza governativa di Eleonora d'Arborèa prima della maggiore età del figlio Mariano V. Ed è proprio grazie a questo *Proceso contra los Arborèa*, i cui atti ancora inediti sono custoditi nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, che noi veniamo a sapere le circostanze ed i particolari sulla spaventosa lotta che insanguinò la Sardegna per oltre sessant'anni, pur nella parzialissima versione iberica. § Timbora, intanto, era tornata nei ranghi di madre premurosa e di regina attenta alle esigenze del suo Regno. Subito dopo la pace di Sanluri del 15 luglio 1355, tornati in un clima di concordia, si recò col figlio Ugo presso il re di Sardegna, Pietro I (IV della Corona d'Aragona) a Castel di Cagliari. La visita mirava, fra l'altro, a dare in moglie al diciottenne "donnicello" – che si era appena emancipato dalla patria potestà il 14 marzo di quell'anno – la cugina Beatrice, figlia di Pietro de Exèrica e di Bonaventura d'Arborèa, sua cognata. Ma l'accordo matrimoniale non si concluse. Quando poco dopo, il 26 agosto, Pietro *il Cerimonioso* ripartì alla volta di Alghero, e il 6 settembre lasciò l'isola, avrebbe voluto recare con sé, come ospiti-ostaggio, all'uso medioevale, le giovani due figlie di Timbora, Eleonora e Beatrice, perché fossero educate alla Corte di Barcellona e maritate; ma, ovviamente, non fu accontentato. § In un clima più di tregua che di pace, riprese la vita a Oristano. § Il 18 luglio 1356, Innocenzo VI concedeva a Timbora d'entrare sette volte l'anno con le figlie e quattro dame di compagnia nel monastero di clausura di Santa Chiara, fondato tempo addietro dal cognato Pietro III (*«concedit Timboretae licentiam ingrediendi septies in anno cum filiabus suis et quattuor aliis honestis mulieribus monasterium monialium s. Clarae Arboren. per predecessores illius Mariani fundatum»*). § Poi, di lei non si sa quasi più nulla. § Morì dopo il 1361.

Rocamarti, Agostino – Algherese, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era *regidor* della baronìa di Posada. Nel 1570 acquistò la baronìa di Monteleone dai Carrillo (elevata a contea nel 1630 da un Francesco). § La sua discendenza si estinse alla fine del secolo XVII e, dopo una lunga lite, il feudo di Monteleone fu dato ai Brunengo.

Rocca o Roca, Francesco – Canonico di Sassari, lavorò nel tribunale del Santo Ufficio per ventott'anni, ricoprendo gli incarichi di qualificatore, consultore e *fiscal*. Dopo la morte dell'inquisitore Matteo Palomar Montesano, venne nominato dalla "Suprema" inquisitore ad *interim*, ufficio che esercitò dal 27 aprile 1624, insieme all'abate di Saccargia Giuseppe Rosso. Fu sospeso dalla "Suprema" con decisione del 31 luglio 1627, notificatagli l'8 ottobre successivo.

Rocca Rugia, abitato scomparso – Vedi: **Teclata, abitato scomparso**.

Rocca, Giovanni Battista – Di Bosa. Visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 23 agosto 1776 fu condannato alla galera perpetua per aver ucciso, insieme coi fratelli Giovanni Maria e Tommaso, e con Girolamo Dare (tutti bosani), Giovanni Maria Passino, molto legato alla Corte e agli ambienti feudali. I tre fratelli combatterono contro i Francesi per la difesa del Regno e, come previsto dal pregone viceregio del 6 dicembre 1792, che accordava la liberazione o una riduzione della pena ai carcerati che avevano preso le armi contro i nemici, chiesero la grazia che venne loro accordata. Furono rimessi in libertà il 13 ottobre 1793 dopo aver ottenuto, il 15 luglio, il perdono di Gavino, figlio dell'ucciso. Giovanni Battista Rocca partecipò alla marcia di Giommaria Angioy verso Oristano e firmò, come gli altri 64 delegati, la lettera di assenso a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796.

Roccaforte (Giave, in Caputabbas), castello di – Il castello di Roccaforte, oramai completamente scomparso, ma del quale erano visibili modeste tracce sino a qualche decennio fa, sorgeva nel Medioevo in territorio signorile doriano, al confine coi regni di Sardegna e di Arborèa. Era impiantato nell'omonimo "Planu" in territorio di Giave (*«in su monte de Crastu che est pressu a sa villa de Jafe»*), a breve distanza dall'esistente santuario di San Cosimo e della distrutta chiesa di San Pantaleo, probabile parrocchia dello scomparso borgo della fortezza. A costruirlo, verso il 1329, fu Bernabò Doria, con grande timore da parte di Ugone II d'Arborèa perché la bastìa, prossima al suo villaggio di Bonorva, avrebbe controllato la strada per Sassari chiudendo il pericoloso triangolo: Castelgenovese-Giave-Alghero, ed isolando il Capo di Logudoro dalle terre ultragiudicali arborensi e dal resto dell'isola catalano-aragonese. § Il nome del castello compare per la prima volta in una lettera datata 20 febbraio 1332. In essa, il luogotenente del governatore generale del Regno di Sardegna, Raimondo de Cardona, proponeva al sovrano aragonese Alfonso *il Benigno* di occupare il monte *Iave*, chiamato *Rochafort*, dove i Doria avevano iniziato a costruirvi un castello.

Poi le notizie non vanno oltre il 1361. Tuttavia, Vittorio Angius, nell'Ottocento, ritenne che Giave fosse stata distrutta nel 1436 insieme a Monteleone.

Roccaforte, abitato scomparso – Il toponimo è composto dal sostantivo rocca, che deriva dal latino volgare *rocca*, 'dirupo scosceso' ma anche – ed è questo il caso – 'fortificazione', e dall'aggettivo "forte", dall'evidente significato. Ubicato vicino alla distrutta chiesa di San Pantaleo, in agro di Giave, l'insediamento costituì il borgo dell'omonimo castello di Roccaforte, la cui edificazione fu iniziata da Bernabò Doria intorno al 1331. La bastìa, sorta in funzione antiaragonese, doveva controllare la *bia Turresa*, strada che, ricalcando il vecchio tracciato romano, collegava Castel di Cagliari con Sassari e Torres (attuale Porto Torres). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda)* appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e seguì le sorti del castello da cui dipendeva. Fu forse abbandonato intorno al 1388, anno in cui la fortezza rimase priva di ogni guarnigione.

Roccia dell'Elefante, necropoli preistorica – Vedi: **Elefante, necropoli preistorica dell'**.

Roceres, Antonio – Vescovo, dal 1387 al 1389, della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nominalmente appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, a quel tempo, occupata con la forza dal Regno giudicale di Arborèa. Di lui si sa solo che fu eletto dal papa Urbano VI nel 1387. Gli sarebbe dovuto succedere Antonio, già vescovo di Umana, nella Provincia ecclesiastica di Ancona, ma, avendo questi rinunciato, gli successe alla fine del secolo fra' Paolo.

Rocho Marrocho, abitato scomparso – Detto anche Cuccu Marroccu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Iglesias, appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Rocho Marrocho diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Rocho Marrocho fu reincamerato dalla Corona. Si spopolò alla fine del XIV secolo, anche a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Roderici, Antonio – Vescovo di Santa Giusta – Vedi: **Rodrigo, Antonio.**

Rodezno Marín, Francesco – Nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna nel gennaio 1634, su richiesta di Vincenzo de Molina, giunse nell'isola dalla Spagna il 30 maggio successivo. Esercitò fino al 1635. Nel 1640 lo troviamo inquisitore nel Regno di Granada.

Rodi, Ordine dei Cavalieri di – Vedi: **Ordine dei Cavalieri di Malta**.

Rodolfo – Vescovo, dal 1163, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno giudicale di Càlari. Fu al centro di una controversia con i monaci Vittorini di San Saturn(in)o di Càlari (per questo, il pontefice inviò nel Regno di Càlari l'arcivescovo di Pisa, Villano, primate di Sardegna, che compose la vertenza facendo sottoscrivere una concordia alla presenza del sovrano Costantino-*Salusio III*). § Durante il suo magistero furono iniziati nella sede episcopale i lavori per la costruzione della cattedrale di San Pantaleo, come si legge in un'epigrafe della chiesa datata 19 agosto 1170. Non sappiamo chi gli successe. Dopo alcuni decenni troviamo, a Dòlia, Guantino Pizzolo.

Rodrigo de Corella, Giovanni – Vescovo di Solci – Vedi: **Reis de Corella, Giovanni**.

Rodrigo, Antonio – Vescovo per cinque anni della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno di Sardegna. Era chiaramente uno spagnolo. Baccelliere in decretali, fu promosso alla sede sarda da Innocenzo VIII il 18 dicembre 1489, con la facoltà di scegliersi il proprio antistite consacrante. Ebbe confermati, dal papa, i beneficii goduti nelle Diocesi di Leòn e di Palencia prima dell'elezione. Dopo il biennio si avvalse di un procuratore di Calahorra per la visita *ad limina*. § Gli successe, nel 1494, Gaspare Torrella.

Roero de Costanze, fra' Bernardino Ignazio – Arcivescovo, dal 1730 al 1741, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque in Asti da nobile famiglia. § Frate cappuccino, il 7 ottobre 1730 fu eletto arcivescovo della sede sarda. Il 18 settembre 1741 fu trasferito alla Diocesi di Novara, conservando il titolo arcivescovile. Di lui, nell'episcopio di Sassari, ci resta un bell'ovato olio su tela raffigurante la Madonna Immacolata con il prelato in abiti francescani in adorazione. § Gli successe Matteo Bertollinis.

Roero, Gennaro – Conte di Monticelli. § Incaricato da Carlo Felice di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1823 al 1825. § Nacque a Torino il 10 aprile 1758. § Partecipò alle campagne militari della fine del Settecento con il grado di ufficiale di cavalleria. § Colonnello nel 1814, comandò il reggimento "Savoia cavalleria". § Maggiore

generale nel 1818, tenente generale nel 1833, fu Presidente del Regno. § Fu insignito delle onorificenze della Gran Croce e Gran Maresciallo in seconda dei SS. Maurizio e Lazzaro. § Nominato viceré luogotenente con regio biglietto del 12 aprile 1823, prestò giuramento a Cagliari il 21 maggio. § Qui disciplinò il servizio sardo delle esattorie, e diede particolare impulso al miglioramento della viabilità nell'isola. § Ripartì dalla capitale il 1° agosto 1825, all'arrivo – il 27 luglio – del nuovo viceré Giuseppe Tornielli. § Morì a Torino il 20 gennaio 1846.

Roero, Tomaso Ercole – Marchese di Cortanze. § Incaricato da Vittorio Amedeo I (II di Savoia) e dal successore Carlo Emanuele II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, dal 1727 al 1731. § Venne nominato il 20 settembre, e prestò giuramento il 13 ottobre del medesimo anno 1727. § Nell'ultimo periodo del suo governo si abbatterono sull'isola gravi carestie, fatto che non permise la convocazione delle Corti generali negli anni 1729 e '28. § La sua azione fu improntata ad una gestione oculata ed al riordino finanziario dello Stato; sicché, la finanza del Regno territoriale di Sardegna riuscì ad essere in attivo e si poté dare inizio alla restituzione delle somme anticipate dal Principato di Piemonte per il progresso dell'isola. In quest'ottica gli dobbiamo il riordino del sistema monetario metallico del Regno tra il 1729 ed il 1730. § Nell'ambito dell'attività di pubblica sicurezza proseguì l'azione contro il banditismo, nonostante l'indulto generale concesso da Carlo Emanuele II (III di Savoia), succeduto al padre Vittorio Amedeo nel 1730. § Seguendo i consigli del nuovo re, propose la nomina di alcuni nobili sardi al comando di reparti di fanteria o nell'armata navale. § Nel 1731 fu accusato di concussione; ma le imputazioni si dimostrarono infondate. Lo rilevò nell'incarico viceregio Gerolamo Falletti.

Roffi, fra' Giacinto – Vescovo dell'attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1783 al 1789. Nacque a Mondovì, in Piemonte, il 24 febbraio 1727. Frate dell'Ordine di Sant'Agostino, fu vicario generale e consultore della Santa Congregazione dell'Indice. Eletto vescovo nel 1783, fu consacrato a Mondovì il 28 settembre. A Iglesias portò a compimento il palazzo episcopale. Morì in Mondovì il 15 giugno 1789. Per testamento lasciò scritto che il suo cuore fosse inviato alla sua sposa – la Chiesa – in Sardegna (il cuore arrivò effettivamente in un'urna di cristallo). § Gli successe Francesco Domenico Porqueddu.

rogatario – In Diplomatica, il rogatario era colui che scriveva per libera professione o per pubblico ufficio i documenti a richiesta d'altri. Per esempio, nel 1102 nel Regno di Arborèa: «... *et d.ego presbiteru Mariani de Nuracinigellu iscrisi ista carta atitandomi su donnu meu cun buca sua in Aristanis...* » (= «... ed io presbitero Mariano di Nuraxinieddu scrissi questa carta dettandomela con sua bocca il mio signore in Oristano»)..

Roger, Lussorio – Vescovo, dal 1672 al 1676, della Diocesi attualmente chiamata di Álghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte, allora, del Regno di Sardegna in periodo spagnolo. Nato a Cagliari, fu prima parroco di Guasìla poi canonico nella capitale. Fu eletto vescovo il 15 gennaio 1672. Morì in sede quattro anni dopo. § Gli successe Francesco Lòpez de Urraca

Rogio, Borcitore – È dato come sassarese vissuto nel Trecento, in periodo di guerra aperta fra il Regno giudicale di Arborèa, alleato con i signori Doria, e il Regno di Sardegna aggregato in unione reale agli Stati della Corona d'Aragona. Dopo il 1353 fu premiato da Pietro I (o III) *il Cerimonioso* col feudo della "villa" di Sènnori, nella regione di Romàngia del Capo di Logudoro.

Roich, Salvatore – Canonico. Residente a Sassari, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fu vicario generale ed amministratore della Diocesi durante l'assenza dell'arcivescovo Giacinto della Torre fatto prigioniero da Gioachino Mundula e Francesco Cilocco il 29 dicembre 1795. Aderente al movimento antifeudale, fece parte del gruppo dei democratici che appoggiavano Giommaria Angioy, del quale era molto amico. Difese coraggiosamente, nel luglio del 1789, il teologo Antonio Sanna accusato di insubordinazione all'ordinamento feudale. La sua casa venne perquisita nel luglio del 1796 per ordine del viceré in seguito ad una lettera inviata a Sassari, da Livorno, dal carmelitano Antonio Pellegrini, che parlava di un prestito di 500 scudi chiestogli dall'Angioy su garanzia di 23.000 scudi custoditi in una cassetta che si trovava nella casa del canonico Roich. Fu confinato a Alghero per due anni, e, malgrado le sue suppliche per poter rientrare a Sassari, ottenne la grazia solo il 20 ottobre 1797. Insieme col canonico don Domenico Manca, fu mandato dalla Curia a rendere omaggio al re Carlo Emanuele II (IV di Savoia), arrivato nella capitale con la famiglia il 3 marzo 1799.

Roig, Bernardo – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1460 al 1463, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Qualcuno lo riporta col cognome Frasso, Fu canonico della cattedrale di Cagliari. Venne eletto vescovo di Bosa il 18 gennaio 1460. Nel concilio provinciale indetto dall'arcivescovo di Sassari, nel 1463, si fece rappresentare da un delegato. § Gli successe Giovanni Salmador.

Rojch, Angelo – Politico. Presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna. Nato a Galtellì, in Provincia di Nuoro, il 25 marzo del 1935. Coniugato.

Laureato in Pedagogia. Ispettore della Motorizzazione Civile di Nuoro. Esponente dell'*ex* Democrazia Cristiana (Dc), ha iniziato la sua attività politica come dirigente provinciale e segretario regionale del suo Partito. È entrato nel Consiglio regionale in seguito alle elezioni del 15 giugno del 1969. Vi è rimasto per quattro legislature, dal 1969 al 1987: la VIª, la VIIª, l'VIIIª e la IXª. Si dimise il 15 maggio del 1987 in seguito alla candidatura al Parlamento nazionale, e venne sostituito dall'on. Antonio Giuseppe Sechi. È stato assessore alla Sanità nella terza Giunta Soddu. Ha ricoperto l'incarico di presidente della Giunta regionale per due volte, ed entrambe le volte durante l'ottava legislatura: dal 16 giugno 1982 al 25 giugno dello stesso anno, e dal 6 luglio fino al 25 giungo del 1984. Gli subentrò Mario Melis.

Roma, Antonio de – Vescovo della Diocesi giudicale arborense di Uséllus, meglio nota, allora, come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"). Fu eletto in pieno Scisma della Chiesa dal pontefice romano Bonifacio IX il 28 novembre 1396. Il suo ministero durò sei anni, oscuri per la Sardegna quasi tutta conquistata dagli Arborèa. Finalmente, da una lettera papale del 9 ottobre 1402 si apprende che «in seguito alla sua rimozione ... dalla sede di Uséllus, e alla sua relegazione nel convento domenicano in Minerva di Roma a causa di colpe da lui commesse....», venne sostituito dal vescovo Giacomo di Strongoli.

Roma, fra' Francesco de – Antivescovo, dal 1411 al 1419, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, allora incamerata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate dell'Ordine degli Eremiti di Sant'Agostino, maestro in Teologia, fu eletto dall'antipapa pisano Giovanni XXIII il 5 ottobre 1411. Ovviamente non venne mai in Sardegna. § Morì intorno al 1419.

Roma, Paolo di – Vescovo di Galtellì – Vedi: **Paolo, fra'**.

Romana, abitato – Il toponimo è di origine latina e deriva dall'aggettivo *romanus* (non è chiaro se esso abbia un significato etnico, oppure se designi un gruppo gentilizio). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), forse diretta continuazione di una *mansio* o di un *oppidum* di età romana, appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272, quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Il matrimonio di Brancaleone Doria con Eleonora d'Arborèa unì in forma personale, nel 1383, lo Stato doriano con quello arborense. Perciò, pure il Nurcàra, fuso col Caputabbas, passò al Regno giudicale, condividendone le sorti. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio venne inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Passò, nel 1537, a Bernardo Simò e, dopo l'estinzione della famiglia, a Sebastiano Carrillo. Nel 1570 fu messo all'asta e, nel 1575, fu acquistato da Agostino Rocamarti, alla famiglia del quale appartenne sino al 1702. Passò quindi al Fisco Regio e, nel 1712, pervenne a Domenico Brunengo. Nel 1775, dopo la morte di Gavino Francesco Brunengo, il paese passò a Giovanna Carcassonna che lo mantenne sino al 1839, anno di riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine degli Angeli, Nostra Signora delle Grazie, Madonna della Salute, San Giacomo, San Giorgio, San Lussorio.

Romana, chiesa campestre di (titolo ignoto) – Ora non più esistente. Sorgeva in regione Sant'Ervino, in agro di Romana. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Romàngia o **Romània** o **Montes,** ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Secondo noi, fu il nucleo formativo dello Stato settentrionale che, nel Medioevo, riprendeva o proseguiva l'antica tradizione di romanità latina di Turris Libisonis per contrapporsi alla *graecìa* bizantina del Regno meridionale di Càlari. Formava in antico un'unica grande *curadorìa* con la Fluminàrgia, ed aveva per capoluogo la sopravvivenza urbana di Torres. Dopo la divisione delle due *curadorìas*, alla fine del XII secolo o agli inizi del XIII, la Romàngia con Montes (all'origine anch'esso un distretto amministrativo gravitante attorno al castello e al borgo di Osilo, e costituito dai paesi di Iscalas, Sassalo, Santu Bainzu, San Giovanni, San Quirico, San Salvatore, Uttari) ebbe a capoluogo Thathari (Sassari). § Finito il Regno di Torres, nel 1272 la Romàngia costituì, insieme alla Fluminàrgia e alla Nurra, l'*hinterland* della Repubblica comunale di Sassari fino al 1323; poi, divenne un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale quando, dal 1391, fu inglobata per guerra stabilmente nel Regno di Arborèa seguendone la sorte fino al 1420. Dovette essere formata, pressappoco, dall'area comunale degli odierni centri di Osilo, Sassari, Sènnori, Sorso e Tergu. I villaggi che la componevano (molti dei quali scomparsi) erano: Bosue (o Bosobe o Bosove o Latte Dolce), Bualis (o Baiolis), Cleu (o Cau), Enene (o Eba Ciara o Ebba o Hennene), Erisa (o Erigis o Santu Bainzu o Villafranca

de Herize), Gennor (o Genor o Zennos), Gereti (o Geridu o Geritus), Gutoi (o Gucey o San Giovanni), Iscala, Jonça (o Jonssa), Joscla, Kiterone, Mascar, Murusas (o Morozes), Oruspe (o Uruspe), Ogosilo (oggi Osilo), Plaianu, Sasalu (o Sassalo), Sènnori, Siliquennor (o Felisquentini o Siliquentinoris), Silki (o Silchi o Sirki), Sorso (o Sossu), Tanecle (o Tanaka o Tanagua o Taniga), Sassari (o Thathari), Thilikènnor, Thitari, Turthebi (o Turtheui), Utali (o Uttari), Utheri. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Turres.

Romani in Sardegna – Vedi: **Sardegna. d) Romana**.

Romaní, Esimino (Ximén) Pérez Escriva de – Appartenente alla nobiltà castigliana, fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1479 al 1483, in sostituzione di Pietro Maça de Liçana; fu riconfermato nel triennio dal 1485 al 1487, quando sostituì Guglielmo de Peralta. § Non è noto né dove né quando nacque e morì. È un personaggio considerato «fosco, corruttore e malversatore», sospettato nel 1479 di essere il mandante dell'omicidio del podestà sassarese Angelo Marongiu per poterne sposare la bellissima vedova Rosa Gambella che poi, si dice, avvelenò. § Nel 1481, durante il primo periodo del suo governo, circolò la notizia che erano in atto dei preparativi turco-genovesi per la conquista del Regno sardo, per cui Esimino Pérez richiamò subito i feudatari obbligandoli ad approntare le difese. Nell'ottobre dello stesso anno convocò il Parlamento, celebrato a Oristano nel gennaio del 1482 e terminato a Cagliari nel 1485. Non fu un'assise tranquilla: bisognava stabilire il donativo, e, sicuramente, non fu semplice condurre a termine i lavori. Anche l'aver deciso, come sede parlamentare, la città di Oristano creò scontento nella capitale. A questo, si unì l'estrema difficoltà tra gli "stamenti" nello stabilire il quantitativo del "donativo" per il Tesoro. Infine, si manifestò una situazione di grande tensione tra le attribuzioni degli uffici del Regno (luogotenente, maestro razionale, vicario reale, podestà e procuratore reale), in particolare tra il luogotenente e il procuratore reale Giovanni Fabra; e ciò indusse i "bracci" parlamentari ad inviare al sovrano ambasciatori per rendergli nota la grave situazione sarda. Le conseguenze furono che il 30 giugno del 1483, il viceré fu sospeso, al pari del procuratore reale Fabra. § Fu costituito un governo provvisorio con Gugliemo de Peralta. § Reintegrato nel 1484-1485, dopo la morte di Guglielmo de Peralta, il secondo mandato di governo fu per Esimino Pérez Escriva de Romanì ben più tranquillo del precedente. § Nel 1487 gli successe, con carica interinale, Pietro Forteza (in realtà l'incarico fu affidato a Iñigo López de Mendoza).

romània – Mentre per la Linguistica, la *romània* è l'area di diffusione della lingua latina, per la Storia era così chiamato il mondo romano nel suo complesso, visto in contrapposizione a quello barbarico.§ La prima documentazione dell'uso di questo vocabolo risale a circa il 383 d.Cr. § Anche nella Sardegna romana era così chiamato il territorio romanizzato con epicentro la colonia di Turris Libisonis (Porto Torres), in contrapposizione all'indomita Barbària, oggi Barbagia. § Nella Sardegna *romèa* tardo bizantina, denotò invece l'area culturale settentrionale logudorese distinta dalla *graecia* meridionale cagliaritana, e dalla *barbària* centrale. § Nella Sardegna giudicale si ridusse ad un distretto amministrativo del Regno di Torres denominato "curatorìa" di Romàngia. § Oggi, segnala la zona attorno a Sassari.

Romània, *curadorìa* – Vedi: **Romàngia** o **Romània** o **Montes, *curadorìa***.

Romano Cornejo, Giovanni – Fu nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna il 9 dicembre 1702; ma rinunciò all'incarico a causa dell'età e della salute malferma.

Romano, Ferdinando – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1485 al 1492, in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona di Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. Nacque chi dice a Saragozza chi dice a Roma. Di certo si sa che fu eletto alla sede oristanese il 21 febbraio 1484. È l'ultimo prelato arborense ad usare il titolo congiunto di arcivescovo di Arborèa e Tyro, iniziato nel 1299 col vescovo fra' Alamanno per volere di Bonifacio VIII. Morì nel 1492 circa. § Gli successe il valenzano Giacomo Serra.

romano, Impero – Vedi: **Impero romano**.

romano-barbarici, regni – Vedi: **regni romano-barbarici**.

ronde marine – Come gli *atalayas*, erano soldati del Regno di Sardegna che avevano il compito di perlustrare un tratto prefissato di costa per prevenire le incursioni barbaresche. Erano 206 per tutta l'isola ed ogni ronda era composta da tre uomini, quindi 618 uomini impegnati per questo tipo di pattugliamento. Erano pagate dalla Reale Amministrazione delle Torri che operò dal 1581 al 1867.

Ros, fra' Guglielmo – Vescovo, dal 1349 al 1353, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Predicatori, il 5 novembre 1349 fu eletto vescovo di Suelli da Clemente VI che il 10 novembre dello stesso anno gli concesse di scegliersi un vescovo a suo piacimento per essere consacrato e per ricevere il giuramento di fedeltà. Il 16 novembre 1349 sottoscrisse l'impegno di versare 33 fio-

rini d'oro, come d'uso alla prima elezione. § Gli successe Guglielmo Dominici.

Ros, Luigi – Fu nominato da Ferdinando I di Sardegna (I della Corona d'Aragona) *de Antequera*, luogotenente interino del Regno di Sardegna e governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" in sostituzione di Berengario Carròs di Quirra. § Non si hanno notizie della sua vita. § Tenne l'incarico per brevissimo tempo, in un momento nel quale non solo proseguiva lo stato di guerra tra il Regno di Sardegna e la sopravvivenza del Regno di Arborèa, ma era continua la lotta di poteri tra i vari ufficiali del governo catalano-aragonese. § Fu rilevato nell'incarico, senza soluzione di continuità, da Acarto de Mur.

Rosa, castello della – Vedi: **La Rosa** o **della Rosa (Ierzu, Ogliastra), castello de.**

Rosanes, Ugo de – Luogotenente regio con l'appellativo di governatore e riformatore del Capo di "Cagliari-Gallura" nel Regno di Sardegna dal 1º gennaio 1406 al 2/6 ottobre 1408 (dal 1401 l'incarico di governatore luogotenente del Regno di Sardegna, era nuovamente sdoppiato tra il governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" e quello del Capo del Logudoro sia a causa della non contiguità dei territori dello Stato sia per lo stato di guerra tra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa che andava ormai protraendosi da quasi mezzo secolo).§ Ugo de Rosanes era un uomo di fiducia di Martino *il Vecchio* il quale, il 30 gennaio 1404, nel clima di guerra endemica e di epidemia di *peste nera*, gli aveva ordinato di trattare una tregua con Brancaleone Doria e il figlio Mariano V che avrebbe permesso di ristabilire i rapporti commerciali fra i Sardi giudicali e i Catalano-Aragonesi. Purtroppo, le trattative si interruppero il 13 luglio quando la nave che doveva condurre in Calogna gli ambasciatori sardi, Matteo Massa e Pietro di Sanluri, fu assalita nel porto di Oristano (verosimilmente quello di Capo San Marco) dal ventiseienne corsaro castigliano Pietro Niño, e depredata di tutto il carico: «vestiti, gioie, denaro, biancheria e tutte le lettere, documenti e capitoli riguardanti gli affari dell'ambasciata» (*«vestidures, joyas, argent, ropas e todas las cartas, documentos e capitoles... locante los negocios de la dita ambaxada»*). § Ugo de Rosanes, durante gli anni del suo governo luogotenenziale si dedicò alla cura dell'economia del Regno, promuovendo la pesca del corallo nel litorale cagliaritano ancora in mano iberica (il resto era quasi tutto arborense). § Provvide ad armare un certo numero di imbarcazioni con il compito di difendere le coste. § Gli subentrò, il 6 ottobre 1408, Marco de Montbui; ma Ugo de Rosanes continuò la sua attività diplomatica: il giorno 8 di dicembre 1408 era sbarcato all'improvviso nel porto di Frigiano, a Castelgenovese, nel settentrione dell'isola, il visconte di Narbona, proposto re del Regno di Arborèa in lotta contro la Corona d'Aragona, che si era subito messo in contatto col podestà Leonardo Cubello e coi maggiorenti di Oristano i quali, da quel momento, interruppero ogni trattativa diplomatica coi Catalano-Aragonesi. La convivenza fra i Sardi ed i Provenzali appena arrivati non dovette essere stata facile fin dall'inizio. Il primo a risentirne e ad abbandonare l'intesa fu Brancaleone Doria che si ritirò nella sua residenza di Castelgenovese, dove invitò proprio Ugo de Rosanes per discutere un accordo separato con la Corona. Cosa successe laggiù, allo scadere dell'anno 1408, non si sa con precisione. Fatto sta che il Doria – secondo lo storico siciliano Antonio Caldarella – cadde prigioniero degli Aragonesi e morì *«poco dopo»* in carcere. Secondo altri, fu incalzato da Guglielmo I d'Arborèa (o III di Narbona) ed ucciso.

Rosario, chiesa del – Edificata in forme rinascimentali nel Regno di Sardegna a Bosa, nella Planàrgia, in periodo sabaudo nel XVIII secolo.

Rosario, chiesa del – Sorge nel centro storico di Martis, di cui era chiesa parrocchiale. § Era officiata dalla confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § In stile tardo-gotico, risale ai secoli XVII-XVIII, in periodo spagnolo e sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con copertura a botte, con al centro, a rilievo, una cornice-alloggiamento per una eventuale tela. La facciata timpanata è sormontata da un campaniletto a vela. § Sul lato destro della chiesa si alza un altro piccolo campanile a due luci, aggiunto in epoca più recente per ospitare le campane dell'antica chiesa di San Pantaleo. § Il presbiterio è interamente occupato nella parete di fondo dall'altare ligneo barocco, risalente al 1768. In una grande nicchia centrale è collocata la statua della Vergine col Bambino del medesimo periodo. § Ha la festa il 27 luglio.

Rosario, chiesa del – Sorgeva a Alghero, edificata nel 1645, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Attualmente è sconsacrata.

Rosario, oratorio del – Ora scomparsa, sorgeva a Nughédu San Nicolò, accanto alla chiesa parrocchiale di San Nicola, ed era officiata dalla confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Esposta alle inondazioni, è stata demolita intorno agli anni Sessanta del XX secolo.

Rosario, oratorio del – Sorge a Laérru, a pochi metri di distanza dalla chiesa parrocchiale di Santa Margherita. § Fu edificata nel XVII secolo, in periodo

spagnolo del Regno di Sardegna, come cappella dell'omonima confraternita. § L'impianto è a navata unica. Gli elementi ornamentali della facciata, quali le colonne tortili, rivelano lo stile barocco. § Attualmente è sconsacrata.

Rosario, torre antibarbaresca di – Vedi: **Boccario, torre antibarbaresca di**.

Rosas, abitato – Frazione di Narcào.

Rosello, fontana – Antica fontana di Sassari, assurta a simbolo della città. § Nel 1316, al tempo della Repubblica comunale, si chiamava di Gurusele o Uruselli. § Secondo Enrico Costa, in *Archivio pittorico della città di Sassari*, «nel 1580 la fontana aveva dodici cantari o bocche. Nel 1595 si collocano dodici teste di leoni; nel 1603 si spendono 1.000 scudi per quattro statue e dodici mascheroni di marmo in sostituzione di quelli di bronzo venduti nel 1607 all'Inquisizione per il campanone dell'orologio del Castello. Nel 1605-1606 è ridotta in miglior forma sotto Filippo III. Nel 1661 si continua ad abbellirla. Nel 1796 le quattro statue vengono mutilate nella rivoluzione angioina. Nel 1828 la fontana è restaurata e si fanno venire da Genova le quattro statue delle stagioni. Il radicale restauro fu eseguito dall'ing. Dogliotti nel 1830. Nel 1844 cadde l'arcata a crociera e fu rifatta.».

Rossa, isola – Piccola isola di fronte al litorale di Trinità d'Agultu, a nord della Sardegna. Qui, il traditore sassarese Giacomo Alivesi, perpetrò il suo delitto la notte del 27 maggio 1671 nei confronti di Giacomo Artale Castelvì, Francesco Cao, Francesco Portoghese e Silvestro Aymerich convinti da lui a rientrare da Nizza in Sardegna malgrado fossero stati condannati a morte in contumacia, i primi tre per il delitto Camarasa e l'ultimo per il delitto Laconi. § L'Alivesi s'accordò con Gavino Delitala per preparare quanti più uomini possibili a Porto Lixia, in Gallura. Quindi, precedette i fuggiaschi a Vignola e poi, tutti insieme, si spostarono sullo scoglio di Isola Rossa. Giacomo Alivisi si allontanò con la promessa di tornare di lì a due giorni con un gruppo di amici; cosa che effettivamente avvenne. Ma, dopo cena, mentre i profughi dormivano ignari, li assalì: Giacomo Artale Castelvì col suo servo furono presi e legati con grosse funi per essere consegnati alla Giustizia; Francesco Cao, Francesco Portoghese e Silvestro Aymerich furono barbaramente trucidati e decapitati.

Rossa, isola – Vedi: **Isola Rossa**.

Rossa, marchese dell'Isola – Vedi: **Isola Rossa, marchese dell'**.

Rossellò, famiglia – Famiglia cagliaritana di origine catalana le cui notizie risalgono al secolo XVI. Nel 1552 un Bartolomeo, consigliere di Cagliari, acquistò dai Mora la signorìa della scrivania del vicariato della città; ma morì poco dopo, e la sua vedova, nel 1554, la dovette vendere agli Esgrecho. § Suo fratello Vincenzo, sposatosi con Elena Carbonell, ebbe dalla moglie il feudo di Musei. § Monserrato, figlio di Vincenzo, fu un celebre giureconsulto ed ebbe anche il feudo di Villamassargia; alla sua morte lasciò tutti i suoi beni ai Gesuiti.

Rossellò, Monserrato – Giureconsulto e bibliofilo, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nacque a Cagliari nel 1568. § Fece i primi studi nel collegio della Compagnia di Gesù. Laureato in Leggi all'Università di Pisa, percorse la carriera di magistrato (un vecchio storico del Seicento, Antonio Canales de Vega, riferisce che fu anche abate di Saccàrgia). § Nel 1590 venne nominato giudice della Reale Udienza. § Nel 1598 fu inviato a Madrid in qualità di *sindicus ac procurator* dello "stamento" militare del Parlamento sardo convocato dal viceré Gastone de Moncada marchese di Aytona, per fare approvare da Filippo I (o II della Corona di Spagna) due capitoli parlamentari. § Conquistata la fiducia del sovrano e del Supremo Consiglio di Aragona, fu nominato poco dopo visitatore generale del Regno di Sardegna. § Tra le sue più grandi benemerenze gli viene ascritta l'intenzione di reperire tutti i manoscritti e i libri più rari che potessero illustrare la storia della Sardegna. Purtroppo la morte lo colse prima di raggiungere lo scopo. Comunque, gli scritti già raccolti, tra i quali i lavori allora ancora inediti di Giovanni Francesco Fara – *De Rebus sardois* e *De Chorogràfia Sardiniae* –, insieme alla sua ricca biblioteca passarono per legato al collegio gesuitico di Santa Croce. § Dopo la soppressione dell'Ordine religioso, attuata a partire dal 1773 in tutti gli Stati sabaudi del Regno di Sardegna, l'intera sua raccolta è passata all'Università di Cagliari.

Rosselmini, Iacobo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Gianni. § Ricoprì, nel 1313 e nel 1326, la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § In data 24 novembre 1323, essendo con Giovanni Barghata camerario di Castel di Castro (Cagliari), fece da testimone alla redazione di un atto notarile.

Rosselmini, Lenso – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § In data 26 settembre 1304 fu nominato dagli "anziani" del Comune di Pisa tra i quattro cittadini del quartiere di Foriporta, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Rosselmini, Lorenzo – Personaggio della Sardegna

pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Dal 1291 al 1347 ricoprì per dieci volte la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § In data 3 ottobre 1294 lo troviamo con Masino Alliotti castellano di Castel di Castro (Cagliari), essendo giudice e assessore Filippo Pelliccia.

Rossi, Francesco – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1913 al 1920. § Nacque a Thiene (Vicenza) il 16 dicembre 1863. § Studiò nel Seminario di Padova; fu nominato coadiutore del parroco di Cittadella, dove rimase sette anni. § Nel 1901, fu nominato arciprete e vicario foraneo di Limena. § Nel 1910, Pio X lo nominò vicario generale e rettore del Seminario di Perugia. § Il 9 aprile 1913 fu eletto arcivescovo di Cagliari, consacrato dall'arcivescovo di Perugia. § Il 24 agosto prese possesso per delega della sede cagliaritana. Arrivò a Cagliari il 26 settembre facendo il suo solenne ingresso il 28 dello stesso mese. § Il 15 settembre 1919 fu nominato arcivescovo di Ferrara, cosicché il 7 aprile 1920 lasciò la Sardegna. § Morì in Ferrara il 25 luglio 1929. § Gli successe Ernesto Maria Piovella.

Rosso, castello – Vedi: **Castel Rosso (Pèrfugas, Anglona), castello di**.

Rosso, Francesca – Carlofortina di nascita, da bambina fu fatta schiava dai pirati tunisini durante la razzia del 1798. Divenne poi moglie di Sidi Mustafà, fratello del *bey* di Tunisi Hamud, divenuto egli stesso *bey* nel 1810. Dal loro matrimonio nacque Hamed *il Sardo*, che all'età di quindici anni, nel 1826, diventò pure lui *bey*.

Rosso, Giuseppe – Nativo di Tempio, dottore, era abate di Saccàrgia. § Stava partecipando allo "stamento" ecclesiastico nel Parlamento nella capitale quando, il 18 maggio 1624, venne nominato dalla "Suprema" inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna insieme a Francesco Rocca. § Lasciò l'incarico il 30 luglio 1627 in favore di Bernardo Luigi Cotoner.

Rosso, Peruccio – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Verso il 1320 ricoprì, con Barone di San Miniato, la carica di canovario e ufficiale maggiore per l'acquisto e la conservazione del grano a Villa di Chiesa (Iglesias), comprato con una prestanza imposta al tempo del Rettorato di Donato Seccamerenda e Giovanni Bellomi.

Rossore, santo – Vedi: **Lussorio, santo**.

Rota – Consiglio di giudici, istituito nel Parlamento del 1558 per migliorare l'amministrazione della giustizia nel Regno di Sardegna in epoca spagnola. § Nel 1560 fu chiamato Reale Udienza, quest'ultima formalizzata il 18 marzo 1564 da Filippo I (o II della Corona di Spagna).

Rotario, fra' Bernardino Ignazio de – Arcivescovo di Sassari – Vedi: **Roero de Costanze, fra' Bernardino Ignazio**.

Roth, Angelo – Medico, politico. Nacque a Alghero nel 1855. Studiò e si laureò in medicina a Torino. Fu docente di Patologia Speciale Chirurgica prima nell'Università di Cagliari e, dal 1900, in quella di Sassari, di cui divenne anche rettore. Pubblicò importanti opere di medicina. Come esponente del gruppo radicale di Filippo Garavetti, nel 1905 divenne assessore comunale di Sassari. Fece parte della loggia massonica. Nel 1909 fu eletto deputato schierandosi inizialmente col raggruppamento parlamentare progressista. Rieletto nella XXIV^{a} legislatura fu, dal 1916 al 1919, sottosegretario alla Pubblica Istruzione sia nel ministero Boselli sia in quello Orlando. Passato al raggruppamento politico liberale costituzionale, presentò, nel 1918, un progetto di legge per la Sardegna nel quale proponeva un commissariato civile al fine di realizzare nell'isola il decentramento amministrativo (ma le sue proposte concedevano poco all'iniziativa locale). § Morì a Sassari nel 1919.

rotta delle isole (*"ruta de las islas"*) – È il nome di una via marittima. § Nella politica della Corona d'Aragona, al tempo di Pietro *il Grande*, verso la metà del Duecento, si era imposta come vitale, per l'unione reale, un'espansione mediterranea che permettesse di arrivare ai ricchi mercati del Vicino Oriente in concorrenza con Genova e Venezia, grazie ad una rotta d'altura (*"ruta de las islas"*) attraverso una serie di approdi intermedi nelle Baleari, in Sardegna, Sicilia, Grecia, Cipro, che, rispetto alla rotta di cabotaggio lungo le coste francesi, italiane e dalmate, avrebbe dimezzato i tempi di percorrenza delle navi mercantili cariche di spezie, di sete e di altre merci preziose, da 7.277,6 miglia a 3.323,8 miglia, con un forte risparmio sui costi da Barcellona a Beirut e ritorno. § Il tentativo di realizzare la *ruta de las islas* portò di necessità la Corona d'Aragona alla conquista della Sardegna pisana nel 1323-24.

Roure, Giacomo – Cagliaritano vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Nel 1420 ebbe in feudo Villatorcei, nella *ex* "curatorìa" di Nuràminis.

Royo, fra' Ignazio – Arcivescovo, dal 1660 al 1670, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque a Calatayud. Frate benedettino, fu maestro generale del suo Ordine. Divenne abate di San Vincenzo di Salamanca, di San

Giovanni de Poyo e di San Vittoriano. Il 13 luglio 1660 fu eletto arcivescovo della sede sarda. Celebrò un Sinodo negli anni 1661-62 del quale non ci sono pervenuti gli atti. Nel 1670 fu trasferito ad Albarracin, in Spagna, e, quindi, a Barbastro dove morì nel 1680. § Gli successe fra' Gavino Catayna.

Rubei o **Rubeo, fra' Giovanni** – Vescovo, dal 1332 al 1345, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa durante il periodo dell'alleanza con la Corona d'Aragona. Frate carmelitano, fu maestro in Teologia. Fu eletto vescovo da Giovanni XXII il 6 aprile 1332. Il 21 maggio 1333 fu convocato a Avignone dallo stesso pontefice. Pare sia morto lì nel 1345. § Dieci anni dopo, con guerre e paci nell'isola giudicale e regnicola, gli successe fra' Guglielmo di Aragona.

Rubei, fra' Bernardo – Vescovo, dal 1414 al 1420, della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), da poco passata dal Regno giudicale di Arborèa al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, dottore in decretali, si laureò in Teologia. Fu eletto vescovo dal pontefice Martino V non si sa bene se il 25 aprile o il 12 maggio 1418. Il 5 luglio 1420 ottenne dal papa la restituzione di 50 fiorini, indebitamente riscossa dal collettore apostolico Giovanni Umberto, canonico maiorchino. § Morì poco dopo. Gli successe fra' Giovanni de Campolongo.

Rubeo, fra' Bernardo – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1344 a circa il 1349. Era un minore francescano, eletto vescovo il 14 giugno 1344. § Gli successe fra' Raimondo.

Rubeo, padre Tommaso de – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1445 al 1449, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Siciliano, discendente del conte Ugone *il Rosso*, figlio di Guglielmo d'Altavilla. Padre domenicano, teologo e confessore del re Alfonso *il Magnanimo*. Il 3 dicembre 1445 fu eletto vescovo di Bosa. Nel 1447, il papa Nicolò V gli scrisse per ribadire che l'usura rientrava in materia d'eresia e che, quindi, era di competenza dell'Inquisizione. § Gli successe Francesco Meloni.

Rubí y Boxadors, Giosuè Antonio de – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 26 febbraio 1717 al 22 agosto dello stesso anno, nominato da Carlo III di Sardegna (III della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Pietro Manuel. § Prestò giuramento il 28 marzo 1717. § Il suo mandato fu interrotto dalla riconquista del Regno da parte delle truppe di Filippo IV (V di Spagna) guidate dal ministro cardinale Alberoni. Il 22 agosto 1717 un consistente corpo di spedizione ispano-castigliano si affacciò nelle acque antistanti Cagliari, sottoponendo la città a un massiccio bombardamento. Poi sbarcò nei pressi di Sant'Andrea (in agro dell'attuale Comune di Quartu Sant'Elena) al comando di Baldassarre Guevara che si accampò nei pressi di Monte Urpino. § Il luogotenente Giosuè Antonio de Rubí y Boxadors, nell'impossibilità di una valida difesa della rocca, priva di artiglierie e presidiata da un reparto militare inferiore per numero al nemico, abbandonò la capitale dirigendosi alla volta di Alghero. Il 29 agosto le forze del Regno di Spagna entrarono in Cagliari. Alcuni reparti proseguirono per occupare Alghero e Castellaragonese. § Il viceré asburgico fuggì a Genova. § Gli subentrò il luogotenente borbonico Giovanni Francesco de Bette.

Rubio, Tommaso – Vescovo di Bosa – Vedi: **Rubeo, padre Tommaso de**.

Rubiu, fra' Michele – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Frate cistercense, fu abate di Santa Maria de Rueda. Venne eletto vescovo della sede sarda nel 1579. § Gli successe nel 1586 Giovanni Sanna.

Rubrenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Barisardo, sulla strada costiera orientale *"a Portu Tibulas-Caralis"*, dov'era, allora, il presidio militare di Custodia Rubriensis. § Aveva vicino gli *Alticenses*, i *Sulcitani* della seconda Sulci sarda, nonché i *Bulgares* e i *Fifenses* dell'Ogliastra di Tortolì.

rubrica – Nei codici e negli incunaboli, è il singolo titolo scritto in rosso (onde il nome) oppure il prospetto che, al principio o alla fine dell'opera, riunisce i titoli dei vari capitoli.

Ruda, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. La sua ubicazione è sconosciuta. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato solo in un inventario della metà del secolo XIV, ma ad esso preesistente, era inserito nella *curadorìa* di Meilogu del Regno giudicale di Torres; poi, dal 1272, fu un possedimento dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Ruda divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa", con altri 48 paesi, era allora posse-

dimento di Damiano Doria. § Non si sa quando venne abbandonata, forse dopo il 1349.

Ruffo, Tuscio – Cittadino pisano. § Nel 1267 partecipò con Ugolino della Gherardesca – e, secondo il papa Clemente IV, con «altri perfidi» (*«aliis perfidis»*) –, alla "invasione" del Regno di Torres. Per questo, il pontefice, nel 1272, minacciò di togliere alla Repubblica di Pisa la dignità vescovile se non avesse richiamato quei suoi cittadini. (In realtà Ugolino combatteva per conto del legittimo sovrano, il ghibellino Enzo Hohenstaufen, prigioniero dei Bolognesi, contro lo smembramento del territorio del Regno di Torres da parte dei Doria sardi e degli Arborèa appoggiati dalla Chiesa).

Ruggiere, Puccio di – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § In carica come consigliere del porto di Castel di Castro (Cagliari), il 18 febbraio 1321 approvò le disposizioni, prese da Giovanni di Nocco, Giovanni del Gufo e Gualando di Ricucco, riguardanti il grano, l'orzo e lo zafferano.

Ruìnas, abitato – Dal 1928 al 1936 era detto Mogorella Ruìnas. § Il toponimo sembra derivare dal fatto che il paese sorse sulle *ruinas* (= 'rovine') di un precedente villaggio, forse di un centro romano detto *Ghentiana* o *Gennana*, ancora riconoscibili in direzione della chiesetta di San Teodoro. Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la regione con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. In età romana stava sulla zona di pertinenza del centro di *Valentia*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Ruinas parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ruinas divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di Valenza e Brabaxiana, ma la vendita non venne perfezionata. Il 1° marzo 1417 il re Alfonso *il Magnanimo* la concesse a Luigi Ludovico Pontons che, nel 1421, vendette il paese alla famiglia Madello o Madeddu, originaria di Guspini. Rimase in suo possesso fino al 14 luglio 1429, quando fu assegnato a Pietro Joffrè. Morto questi senza lasciare eredi maschi, il re Giovanni II *il Senza Fede*, il 12 settembre 1460, concesse Ruìnas a Caterina Joffrè; ma l'amministrazione del feudo passò al di lei marito Pietro de Cardona. § Il paese rimase alla famiglia Cardona fino al 29 ottobre 1486 quando, di comune accordo, Paola Cardona e il marito Pietro Besalù lo vendettero a Antonio Bernardino Margens. § Il 15 febbraio 1559 Ruìnas passò alla famiglia Fagondo e, qualche decennio più tardi, ai Nin-Masones. § Intorno al 1709 il paese fu amministrato da una commissione speciale detta *Giunta de Sequestros, de Rapresallas y de Confiscaciones*. § Tra il 1752 e il 1753 fu interessato da un progetto del feudatario riguardante l'impianto di una coltivazione di cotone e di canna da zucchero da parte di coloni piemontesi; ma il tentativo fallì. § Passato al ramo dei Nin duchi di Sottomayor il 2 giugno 1840, il feudo fu riscattato il 30 agosto 1841. § Con regio decreto n. 1060 del 26 giugno 1928 il Comune fu soppresso e andò a costituire, con i paesi di Mogorèlla e Sant'Antonio Ruìnas, il nuovo Comune di Mogorèlla Ruìnas. Divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 53 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese entrò a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa presente nell'abitato è intitolata a San Giorgio. Nelle campagne vi è la chiesetta di San Teodoro. Sono entramne comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Ruìnas, abitato scomparso – Il toponimo sembra derivare dal fatto che il paese sorse nei pressi delle rovine (in sardo *ruìnas*) del nuraghe omonimo, in agro di Sédilo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr (o Gilcibèr) nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Ruinas parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ruinas divenne un villaggio del Regno di Sardegna. § Probabilmente si spopolò al principio del XV secolo. § La sua parrocchia era intitolata a Santa Barbara, ed era compresa nella Diocesi di Santa Giusta.

Ruis, Martino – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Ebbe in feudo le "ville" di Bagnaria e Baratili nel Sigerro. Morì nel 1338 e gli successe suo figlio Pietro che, però, morì nel 1350 senza eredi, ed i feudi furono incamerati dal Fisco.

Ruiz de Castañeda, Giovanni – Nativo di Morata nella Diocesi di Toledo. Era dottore e rettore del collegio di San Filippo e Santiago, canonico della chiesa di Toledo. Venne nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna congiuntamente a Giorgio Curado dopo la parentesi del governo ispano-austriaco di Carlo III d'Asburgo. § La "Suprema", nel

conferirgli l'incarico il 9 agosto 1718, intendeva restaurare il tribunale sardo inattivo dal 1708. Non risulta che abbia preso possesso dell'incarico.

Ruiz de Castro, Francesco Ginés Fernando – Conte di Lemos, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 19 aprile 1703 al 28 febbraio 1704, e luogotenente regio interino da quella data all'aprile dello stesso anno. § Nacque a Madrid nel 1666. § Fu capitano generale delle galere del Regno di Napoli. § Fu nominato da Filippo IV di Sardegna (V della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Fernando de Moncada. § Prestò giuramento il 19 maggio 1703. § Durante il suo governo dovette affrontare gli sviluppi di una vasta guerra che stava per interessare tutta la Corona di Spagna quando il pretendente, arciduca Carlo d'Asburgo, nel 1704 fu incoronato a Barcellona sovrano della Corona di Spagna con il nome di Carlo III. Pertanto, provvide al ricupero della somma necessaria per proteggere lo Stato sardo da un possibile attacco anglo-olandese alleato dell'Austria. § Finito il mandato, gli subentrò il 28 febbraio 1704 il luogotenente Baldassarre de Zúñiga Guzmán; ma, fino all'arrivo del titolare, nell'aprile dello stesso anno, Francesco Ginés Fernando Ruiz de Castro tenne la luogotenenza interinale. § Morì nella penisola iberica il 30 settembre 1741.

Ruiz de Lihori, Sancio – Ammiraglio del Regno di Sicilia, venuto nella nostra isola con l'esercito del suo re, Martino *il Giovane*, erede della Corona d'Aragona, per combattere i Sardi del Regno di Arborèa i quali, in pratica, avevano occupato tutto il Regno catalano-aragonese di Sardegna tranne Cagliari, Alghero e Longosardo. § Il 12 giugno 1409 Sancio Ruiz de Lihori uscì dalla capitale regnicola con millecinquecento cavalieri per accompagnare in ricognizione Pietro Torrelles fin quasi a Sanluri dove si trovava acquartierato l'esercito arborense. § Giunto a metà strada, mandò in avanscoperta un drappello di cinquanta uomini che sorprese alcuni mandriani della pianura e fece razzia di bestiame; poi, con lo stendardo reale spiegato (i "Pali" catalani), si avvicinò al castello di Sanluri dove i Sardi giudicali, credendosi assaliti dall'esercito nemico al completo, si rinchiusero per sostenere un eventuale assedio. § Poco dopo il Lihori riprese la via del ritorno, proteggendosi le spalle a distanza di un miglio con una retroguardia di quaranta cavalieri i quali vennero raggiunti ed assaliti da cento cavalieri giudicali e duecento armati a piedi usciti improvvisamente da Sanluri. § Tornò indietro, ed i Sardi furono costretti ad abbandonare il terreno e a rientrare nel castello. § Non ci furono molti morti, da entrambe le parti; gli unici due cavalieri catalani uccisi furono Bernardo de Montcorp e Bernardo de Paguera che avevano perso la strada ed erano rimasti in balìa del nemico. Però i Siculo-Iberici si ritennero vincitori, e Martino *il Giovane* ne diede notizia in Catalogna ed in Sicilia aggiungendo che il 25 di quello stesso mese avrebbe dato battaglia in campo aperto. Si sbagliò di cinque giorni, perché lo scontro decisivo avvenne a Sanluri il giorno 30; e fu, per i Siculi-Catalani-Aragonesi, una totale vittoria.

Ruiz, Antonio – Fratello di Michele Ruiz, militò per vent'anni nell'esercito catalano e nelle squadre marittime di Sardegna e di Sicilia. § Partigiano di Flippo IV (V di Spagna) nella guerra di successione spagnola, fu arrestato nel 1708 e tenuto prigioniero a Cagliari dal nuovo governo di Carlo III d'Asburgo per due anni. § Liberato nel 1710 fece parte della fallita spedizione filocastigliana sbarcata a Terranova in Gallura agli ordini di Felice Nin conte di Castillo per riconquistare la Sardegna.

Ruiz, Michele – Abile capitano di guerra, nacque a Alghero verso la seconda metà del secolo XVII, in periodo ancora iberico del Regno di Sardegna. § Era figlio del catalano Enrico Ruiz, cavaliere dell'Ordine di Santiago e governatore di Alghero, e di Maria discendente dalla famiglia patrizia dei Sabelli romani. § Andò in Spagna per intraprendere il servizio militare. Si arruolò nel 1673 nell'esercito di Catalogna e pervenne al grado di alfiere. § Fu tenente di fanteria e delle guardie mobili di Castiglia. § Fu nominato capitano di corazze nella divisione delle truppe spagnole stanziate nell'Estremadura. § Combatté sotto le mura di Campredon, di Castel-Follit, di Palamòs e di Barcellona. Queste imprese gli fecero guadagnare l'abito di Santiago, di cui fu insignito con decreto reale del 25 marzo 1697. § Ritornato in Sardegna in qualità di sergente maggiore delle milizie nazionali del Logudoro, rese importanti servizi al governo. § Nel Parlamento convocato dal viceré Jossé de Solís Valderrábano, conte di Montellano, contribuì a far votare il "donativo" di settantamila ducati. § Nel 1706 fu nominato governatore della piazza di Alghero. § Durante la guerra di successione spagnola, scoppiata nel 1700 fra i pretendenti Filippo V di Borbone e Carlo III d'Asburgo, fu inviato dal viceré Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala marchese di Giamaica a sedare i tumulti scoppiati in Gallura a favore di Carlo. § Questa sua fedeltà verso Filippo IV (V di Spagna) gli procurò l'ostilità di Alonso Bernardo de Zespedes, governatore filoimperiale di Alghero, suo successore. Cosicché, quando nel 1708 le truppe di Carlo III conquistarono l'isola, Michele Ruiz fu accusato di ribellione nei confronti dello Stato e fu mandato prigioniero con il fratello Antonio a Cagliari, e poi recluso per sei mesi nel forte di Finale. Gli vennero confiscati anche i beni. § Liberato, si meritò la stima ed il favore di Filippo IV (o V) che nel 1710 lo creò colonnello di fanteria. § Si trasferì a Genova per organizzare con Vincenzo Bacallar, marchese di San Filippo, la riconquista della Sardegna. La spedizione fallì per il tradimento del conte di Uzena. § Nel 1712 fu nominato

capitano di guerra e sovrintendente generale della città e della provincia di Toro. § Nel 1717, in seguito all'occupazione ispano-castigliana dell'isola, tornò in patria. § Nel 1720 si trasferì nuovamente in Spagna. § Morì a Valenza dopo il 1720. § Suo figlio, Enrico, avuto dal matrimonio con Maria Puliga di Buddusò, continuò la discendenza a Alghero.

Rusca, M. Pinario, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana fu il pretore che nel 181 a.Cr. combatté una rivolta prima di *Corsi* della Corsica e, poi, di *Ilienses* sardi senza tuttavia riuscire a sottometterli (*«gente ne ... omni parte pacata»*).

Russo, marchese – Vedi: **Obertenghi (?), Russo.**

Russoni, abitato scomparso – Vedi: **Assuni, abitato scomparso.**

Rustichelli, Matteo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Dal 1306 al 1341 sedette per sette volte tra gli "anziani" del Comune di Pisa, per il quartiere di Fuoriporta. § In data 2 giugno 1318 ricopriva, con Giovanni da Fauglia, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari).

Rustici, Piero – Cittadino pisano originario di San Miniato. § Figlio di Guccio a sua volta figlio di *dominus* Rustichello. § Ricoprì la carica di *bannerarius* della Repubblica di Pisa in Sardegna durante l'assedio di Villa di Chiesa (Iglesias) nell'inverno 1323-24. § In data 26 dicembre 1324 gli "anziani" del Comune stabilirono di dare ai suoi eredi quanto dovuto per il suo servizio e per alcuni cavalli persi in quella occasione.

ruta de las islas – Vedi: **rotta delle isole (*"ruta de las islas"*).**

Rutilio, Palladio – Importante personaggio romano del IV secolo d.Cr., un *vir inlustris*, forse un *magister officiorum*, autore di una fortunata opera intitolata *Opus agricolturae*, in 13 libri, dove tratta, mese per mese, dei lavori dei campi. § Secondo una suggestiva ipotesi si ritirò dalla vita pubblica e, per quindici anni, si dedicò all'amministrazione dei suoi fondi patrimoniali in Sardegna, nel territorio di Neapolis, ai bordi della laguna guspinese di Marceddì (uno degli *stagna piscosissima*). Era un momento di gravissima incertezza per tutta la parte occidentale dell'Impero, percorsa da sollevazioni e rivolte come quella che acclamò imperatore Magno Massimo fra il 383 e il 388, e quella capeggiata dall'usurpatore Augusto Eugenio nel 392-94. § Nel suo rifugio sardo avrebbe meditato e scritto il suo capolavoro, utilmente letto, trascritto e imitato per tutto il Medioevo.

Ruyu, Salvatore – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Cùglieri. Si laureò in Diritto canonico e civile a Sassari. Fu eletto vescovo dal pontefice Benedetto XIII il 9 dicembre 1726 su presentazione del re di Sardegna, Vittorio Amedeo I (II di Savoia). Morì il 1° gennaio 1728. § Gli successe il sassarese Giovanni Battista Sanna.

S

S'Acqua Sàlida, necropoli preistorica – Complesso ipogeico neo-eneolitico in territorio oggi di Pìmentel (CA). Si compone di 8 tombe, divise in due gruppi: nel gruppo A (che in realtà è il secondo che si incontra) spicca la tomba I^{a}, caratterizzata da un lungo e stretto vano di accesso, ed è stata ottenuta dalla fusione di due ipogei. La tomba II^{a} si segnala, invece, per la presenza di due protomi taurine dipinte con ocra rossa. Nella tomba IV^{a}, la presenza di profonde striature alle pareti di un vano "a forno", ha fatto pensare alla rappresentazione di una capanna con soffitto di pali a raggiera.

S'Adde Asile, necropoli preistorica – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, a grotticelle artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca neo-eneolitica. § Si trova presso Ossi (SS). § Si tratta di un complesso ipogeico costituito da una decina di tombe. Fra tutte si segnala la cosiddetta "Tomba Maggiore", con ben 21 cellette, caratterizzata anche dalla presenza di diversi motivi simbolici scolpiti alle pareti; l'anticella e la cella principale presentano entrambe la riproduzione del soffitto di una casa con tetto a doppio spiovente. § La "Tomba delle Finestrelle", invece, è qualificata da singolari partiture architettoniche scolpite alle pareti, oltre che dalla riproduzione, nel soffitto, del tetto di una capanna. Analoga decorazione architettonica si riscontra anche nella Tomba I^{a}, mentre motivi simbolici scolpiti alle pareti si segnalano nella cosiddetta "Tomba delle Clessidre".

S'Arcu 'e forros, santuario preistorico – Si tratta di un santuario nuragico a "megaron", posto nelle campagne di Villanova Strisàili, in Ogliastra.

S'Ardia, cavalcata de – Vedi: **Sédilo, abitato**.

S'arrizzolu saliu, torre antibarbaresca de – Vedi: **Cala d'Ostia, torre antibarbaresca di**.

S'Ena 'e Thomes, "tomba di giganti" – Luogo di sepoltura megalitica presso Dorgàli (NU), costruita in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr., del tipo a struttura dolmenica con "stele centinata". Il corpo è lungo metri 16 e largo al massimo 7; la camera interna, rettangolare, è lunga metri 10,90 e larga metri 0,80, ed è preceduta all'ingresso da un breve andito. La copertura era a lastroni trasversali (alcuni ancora in situ); si conservano poche tracce dell'originaria pavimentazione a lastrine. L'esedra frontale, di metri 10,20 di corda, è costituita da pietre ortostatiche che inquadrano la stele monolitica centrale, alta metri 3,65 e larga al massimo metri 2,10. § Gli scavi archeologici hanno restituito materiale fittile della *Cultura di Bonnanaro* e di varie epoche successive (romana, altomedievale).

S'Urbale, villaggio nuragico di – Complesso abitativo eretto fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi presso Teti (NU), costituito da una cinquantina di capanne di grandi dimensioni, che hanno restituito, durante recenti scavi, significativi materiali, grazie al crollo delle strutture (dovuto ad un grande incendio) che ha sigillato gli strati archeologici. § Fra gli edifici meglio conservati si segnala la capanna A (diametro esterno metri 9, interno metri 6, altezza residua delle murature metri 1,30), al centro della quale è stato rinvenuto un focolare, come anche nella capanna B, di dimensioni analoghe. La capanna C, anch'essa provvista di focolare, presenta l'interno spartito da lastre disposte a coltello.

Sa Aiana, abitato scomparso – Vedi: **Saanno, abitato scomparso**.

Sa Baronìa, abitato – Vedi: **Villaperùccio, abitato**.

Sa Boghe, peschiera fluviale – Si trovava sul fiume Tirso, presso il paese di Zerfalìu. § In Età Moderna era di proprietà del Demanio del Regno di Sardegna. § Il 28 aprile 1651 fu appaltata, per tre anni, a 110 denari l'anno. Nel 1654 fu ancora affittata per altri tre anni per il canone di 160 denari l'anno.

Sa Coveccada, dolmen di – Luogo di sepoltura funeraria di epoca neolitica oggi presso Mores (SS). È uno splendido esempio di *dolmen* a camera rettangolare (m 4,30 x 1,20 x 1,90 h.), costituito da due ortostati laterali e da un terzo frontale (quello di fondo è andato perduto); la copertura è data da un unico poderoso lastrone orizzontale, spezzato, di metri 3,65 x 3,00 e dello spes-

sore di metri 0,65: in origine doveva essere lungo circa 6 metri. La peculiarità di questo monumento risiede nel fatto che il portello di accesso è stato interamente scolpito nella lastra frontale (come avverrà nelle "stele" delle successive tombe di giganti); inoltre, in una delle lastre laterali è stata ricavata una nicchia.

Sa cresia de Antocha, chiesa – Vedi: **Santa Maria di Antiochia**.

Sa Cresia e su Guventu, chiesa e convento – Sono chiamati così alcuni ruderi di edifici sacri, probabilmente una chiesa campestre e un convento, ubicati in agro di Tertenìa, centro della regione di Quirra, in località chiamata *Ponti 'e su Santu.*

Sa cresiedd 'e Guventu, chiesa di Serramanna – Vedi: **San Sebastiano, chiesa**.

Sa cresiedda, chiesa di Villanovafranca – Vedi: **San Sebastiano, chiesa**.

Sa Die de sa Sardigna – la Regione Autonoma della Sardegna, il 14 settembre 1993, ha emanato la legge n. 44 per l'istituzione della giornata del popolo sardo denominata *Sa Die de sa Sardinia* (sic!), accettata come festa nelle scuole isolane dalla Sovrintendenza scolastica regionale (vedi il Bollettino Ufficiale della Regione Autonoma della Sardegna del 23-9-1993, parti I^a^ e II^a^, n. 36; e L'Unione Sarda, 25-7-1996, p. 15). Essa, è così formulata: "Il Consiglio Regionale ha approvato, il Presidente della Giunta promulga la seguente legge: «**Art. 1°)** – 1. Il 28 aprile è dichiarata giornata del popolo sardo "*Sa Die de sa Sardinia*". – 2. In occasione della ricorrenza la Regione Autonoma della Sardegna organizza manifestazioni ed iniziative culturali. – 3. A tal fine la Giunta regionale approva annualmente, sentita la competente Commissione consiliare, uno speciale programma, predisposto dall'Assessore della (*sic!*) pubblica istruzione anche sulla base delle iniziative indicate dagli enti locali ed associazioni senza scopo di lucro. – 4. Detto programma deve mirare a sviluppare la conoscenza della storia e dei valori dell'autonomia, in particolare tra le nuove generazioni. **Art. 2°)** – 1. Nel bilancio della Regione per il 1993 e nel bilancio pluriennale 1993-1994-1995 sono apportate le seguenti variazioni: (*omissis*). – 2. Le spese per l'attuazione della presente legge valutate in lire 200.000.000 annue fanno carico al soprindicato capitolo dei bilanci della Regione per gli anni 1993-1994-1995. La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.». § Come si sa, il 28 aprile 1794 il Regno di Sardegna si trovava in rapporto federativo col Principato di Piemonte, formante uno Stato "composto" lo stesso chiamato collettivamente Regno di Sardegna, il quale presupponeva un'unica popolazione ed un unico territorio al di qua e al di là del mare. In quell'anno una delegazione formata da sei rappresentanti degli "stamenti" sardi aveva chiesto inutilmente a Vittorio Amedeo II (o III) di riunire nell'isola nuovamente i Parlamenti ogni dieci anni; di riconfermare tutti gli antichi privilegi; di riservare esclusivamente a persone indigene tutti gli impieghi civili e militari, tranne i più alti (quelli di viceré, di reggente la Cancelleria, di arcivescovo di Cagliari e di vescovo di Alghero); di creare a Torino uno speciale ministero per le questioni sarde; di istituire a Cagliari un Consiglio di Stato per il controllo di legittimità anche nei confronti dell'operato dei viceré. § Il rifiuto regio provocò un moto di ribellione fra i notabili e il popolino cagliaritano che – appunto – il 28 aprile 1794 catturò tutti i cinquecentoquattordici funzionari piemontesi presenti nella capitale, compreso il viceré Vincenzo Balbiano, e, due giorni dopo, li cacciò dall'isola. L'esempio fu presto seguìto dalle altre città sarde. Il governo della regione, in tumulto a Oristano, Bosa, Milis, Bauladu, fu assunto temporaneamente dalla Reale Udienza, in attesa che fosse ripristinata la legalità istituzionale. Il nuovo viceré piemontese Filippo Vivalda di Castillino tornò a Cagliari il 6 settembre di quello stesso anno 1794, senza che la furia popolare si fosse placata. A farne le spese furono l'intendente generale Girolamo Pitzolo e il generale delle armi Gavino Palliaccio marchese della Planargia, trucidati in piazza rispettivamente il 6 e il 22 luglio 1795.

Sa Gloriosa, chiesa di Masullas – Vedi: **Vergine delle Grazie**.

Sa Illetta, isola – Era chiamata in passato isola di San Simone, oggi in sardo *Sa Illetta* (= l'Isoletta). § Si trova al centro dello stagno di Santa Gilla, presso Cagliari, ormai unita alla terraferma dalle opere del CASIC per il porto-canale. § In epoca romana ospitò un consistente insediamento di ville patrizie circondate da incantevoli giardini. § Assunse maggiore importanza in periodo giudicale, dal 900 al 1258, essendo dirimpetto a Santa Igìa capitale del Regno di Càlari, e forse residenza di riposo dei sovrani del luogo. Ne sono testimonianza le originarie strutture della chiesetta di San Simone ed un ambiente altomedievale inglobato nella fattoria del cav. Guglielmo Balletto che acquistò l'isola alla fine dell'Ottocento e ne fece un'azienda agricola fiorente fino alla sua morte avvenuta l'8 luglio 1922.

Sa Maddalena, chiesa – Vedi: **Santa Maria Maddalena (*Sa Maddalena*), chiesa**.

Sa Maddalenedda, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Esporlàtu, come attesta il testamento del reverendo Martino Angelo de Serra, datato 1670, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sa Majorìa, piazza – Oggi chiamata piazza Manno,

anche nel Medioevo era la piazza grande di Oristano, capitale del Regno di Arborèa, sede del centro politico, circondata da numerosi edifici pubblici. § Sul lato orientale si affacciava la residenza dei sovrani e delle loro famiglie, una nuova costruzione a due piani con finestre ogivali di stile gotico. In un fabbricato attiguo, sempre a due piani, trovavano spazio gli uffici come la Cancelleria o Scrivania statale con accanto la cappella palatina di San Salvatore, utilizzata pure come archivio storico. Da un lato sorgeva il palazzo di città, detto Pròspera. § A nord-ovest della piazza, di fronte al palazzo regio, c'era la *Curia de Spendio*, e, non lontano, le mefitiche conce che ammorbavano l'area ma costituivano una delle più importanti attività commerciali del regno.

Sa Mandra 'e Sa Giua, nuraghe e villaggio di – L'area archeologica in agro di Ossi (Ss) è divisa in due settori: quello della fortezza nuragica e quello del villaggio. § Il nuraghe non è attualmente visitabile: nel corso degli scavi, in uno stipetto del cortile, si rinvenne un ripostiglio di strumenti di bronzo e ferro, mentre nella torre principale, al di sotto di livelli di occupazione di età romana, venne alla luce un bronzetto raffigurante un capo-tribù. § Il villaggio, distante appena un centinaio di metri (area recintata e visibile dall'esterno), è invece caratterizzato, fra l'altro, dalla presenza di una capanna con piccolo vano (denominato "rotonda") provvisto di bacile e sedile circolare, in tutto analogo a quelli rinvenuti a Barumini.

Sa Mora, torre antibarbaresca de – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località Capo Mannu, in agro di San Vero Milis, in Provincia di Oristano. § Posta a quota 34 metri s.l.m., è in vista della torre di Capo Mannu e del Sevo. § Voltata a cupola, di forma tronco conica, ha una larghezza di "un trabucco e mezzo", ovvero 5 metri circa; l'altezza è di metri 8. § Ha un diametro alla base di 7 metri e all'apice di 6, 35. § L'ingresso si trova sul lato orientale ad un'altezza di 4,5 metri. § La guarnigione, pagata dai tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis che, con la città di Oristano, dovevano accorrere in caso di attacco, era composta da un alcaide e da due soldati armati con un petriero, due fucili e due mortaretti. § La costruzione, iniziata nel 1578, fu terminata nel 1580. § È ricordata nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Subì un intervento di restauro nel 1784. Nel 1792 la torre, posta nel Dipartimento di Oristano, necessitava di riparazioni alle armi in dotazione. § Nel 1801 si aggiunse all'organico un artigliere. Nel 1842 era ancora in funzione, con la presenza di due soli soldati. § È stata presidiata fino al 1846. Nel corso della seconda guerra mondiale fu utilizzata come osservatorio. § Attualmente è in pessime condizioni.

Sa Murta, torre antibarbaresca di – Vedi: **Murtas, torre antibarbaresca di**.

Sa Nuschi o **Sa Nuski, abitato scomparso** – Vedi: **Sinuski, abitato scomparso**.

Sa Pera – Vedi: **Petra**.

Sa Portèdda, abitato – Frazione di Teulàda.

Sa Prisoni Bezza (Macomèr, nel Màrghine), castello di – Il castello è impiantato in prossimità dell'abitato di Macomèr, di fronte alla chiesa secentesca di San Pantaleone. Del maniero, completamente smantellato, residuano pochi ruderi, ancora visibili sulla sommità dell'altura, situati ad una quota superiore rispetto ad alcuni segmenti murari che formavano la cinta esterna. § Ancora oggi queste rovine vengono chiamate *"Sa prisoni bezza"* (la prigione vecchia), poiché il castello venne riutilizzato come prigione soprattutto in Età Moderna. Alle spalle della chiesa si sviluppa l'antico rione della cittadina che, in passato, fu il borgo del castello. § Il forte dovette avere certamente un'importanza strategica e militare non indifferente, soprattutto perché era situato in un crocevia stradale importantissimo: da lì si poteva controllare sia la grande arteria longitudinale che ancora oggi congiunge Cagliari con Sassari (attuale SS. 131), sia quella trasversale che, passando per Macomèr, giungeva sino ai monti della Barbagia. § Per molti storici, il centro abitato corrisponderebbe all'antica Macopsisa ubicata nell'*Itinerarium Antoninianum* lungo lo stradone romano *"a Caralis-Turrem"*. Ciò sarebbe confermato dalla presenza di un miliario romano ritrovato proprio davanti alla chiesa parrocchiale della cittadina. § Il castello fu fatto edificare dai sovrani del Regno di Torres in un'età imprecisabile, a salvaguardia dei confini con il Regno di Arborèa; però, le prime notizie su di esso sono assai tarde, risalenti al 1412, anno in cui l'ultimo re arborense, Guglielmo I (III visconte di Narbona), secondo lo storico Geronimo Zurita *«... con ayuda de los Sacereses, pasò con gran numero de gente a fortalacer la villa de Macomèr, por tenir alli su frontera assi contra Oristan»*. § Erano gli ultimi anni della lunga e sanguinosa guerra combattuta tra gli Arborèa e i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. Guglielmo di Narbona-Bas, avendo perso tutta l'Arborèa storica (= i tre Campidani e la città di Oristano), aveva stabilito la sua residenza a Sassari. Dalla nuova capitale decise di fortificare il castello di Macomèr in modo tale da renderlo un valido baluardo contro il marchesato di Oristano, retto da Leonardo Cubello. Una lettera dei Consiglieri di Castel di Cagliari, scritta dopo il 1412, rendeva noto a Ferdinando I *de Antequera* (della dinastia castigliana dei Trastàmara, nuovo sovrano della Corona d'Aragona e re del Regno di Sardegna), che Guglielmo aveva fatto arrivare a Porto Torres quattrocento armati francesi e che con altre truppe sassaresi si era stabilito a Macomèr con l'intenzione di dirigere da quella "villa" la lotta contro il sovrano. § Ancora una

lettera del giugno 1416 del governatore Berengario Carròs di Quirra informava il nuovo re, Alfonso *il Magnanimo* (successore di Ferdinando I), che Giovanni Thio, uomo d'armi che aveva ben servito la Corona (= la monarchia), in quanto aveva imprigionato nel carcere di Macomèr (evidentemente il forte veniva già utilizzato come prigione) il signore d'Uruset, capitano di Guglielmo di Narbona-Bas. Ciò significa che, nel 1416, la "villa" era passata sotto il controllo iberico. L'anno successivo, però, Macomèr tornò nuovamente in mani arborensi. In una lettera del 1417, Leonardo Cubello, marchese di Oristano e conte del Gocèano, si lamentava con il re Alfonso *il Magnanimo* perché Guglielmo aveva fatto costruire una "bastida" nella sua "villa" di Macomèr, sita nella sua contea del Gocèano, e da lì faceva continue incursioni fino al territorio di Bosa e alle incontrade di Planargia e di Montiverro (Montiferro), e in altri luoghi del Regno di Sardegna. Inoltre, Leonardo Cubello informava il sovrano che durante una sua assenza gli ufficiali regi avevano stipulato con Guglielmo di Narbona-Bas una tregua a sue spese, avendo lasciato al re d'Arborèa tutte le "ville" della sua contea del Gocèano, oltre a tutte quelle situate nelle Barbagie che già appartenevano a sua moglie. § Come sappiamo Guglielmo I, stanco e scoraggiato, entrò presto in trattative con la Corona d'Aragona per la vendita delle proprie prerogative sovrane sul Regno di Arborèa. L'affare si concluse il 17 agosto del 1420, al prezzo di 100.000 fiorini d'oro. § Il castello di Macomèr, ormai da tempo ridotto a prigione, a partire da questa data seguì le sorti del Regno di Sardegna.

Sa Rejna, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala Regina, torre antibarbaresca di**.

Sa Rovira – Vedi: **Ça-Rovira**.

Sa stampa de Santu Marcu, chiesa rupestre – Vedi: **San Marco, chiesa rupestre**.

Sa Terra – Vedi: **Terra, Sa**.

Sa Testa, pozzo sacro nuragico – Tempio a pozzo di età nuragica, costruito fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi nei pressi di Olbia (Ss). § È preceduto da un cortile circolare lastricato (di m 8,30 x 7,40) e provvisto di sedile, detto "Sala del Consiglio". Esso comunica con un atrio trapezoidale (m 2,62 di lunghezza per 1,87/2,62 di larghezza), pure provvisto di sedili ai lati e canaletta di scolo nel pavimento. Introduce alla scala, di 17 gradini e a copertura architravata, che discende alla camera del pozzo. Quest'ultima, coperta a *tholos*, è alta metri 5,25 per un diametro basale di metri 1,25. All'esterno, al di sopra della camera sotterranea del pozzo, si ergeva un'altra camera a *tholos*, che residua attualmente per un'altezza di metri 1,65.

Sa Trilla – Vedi: **Zatrillas**.

Saanno, abitato scomparso – Detto anche Sa Aiana o Sanna. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato probabilmente in agro di Solèminis, appartenente alla *curadorìa* di Dòlia o Parte Olla nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Solèminis, Sirio e Mòguro de Liurus, venne infeudato a Arnaldo Ballester, il quale morì nel 1338 lasciando erede Pietro Oulomar. A causa della peste del 1348 il villaggio si spopolò quasi completamente. Morto Pietro Oulomar, il feudo passò al figlio minorenne, Romico, sotto la tutela di Francesco Sant Clement, il quale, nel 1358, si impadronì del feudo. Nel 1392 il re concesse nominalmente il villaggio – sempre unito a Soleminis, Sirio e Mòguro de Liurus – a Giordano de Toulon (de Tolo), anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Calaritano* aveva ripreso la fisionomia curatoriale giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò lentamente spopolandosi, e risulta del tutto abbandonato dalla popolazione intorno alla metà del XVI secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia. Nel 1503 la Diocesi venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Saba, Agostino – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) dal 1961 al 1962. Nacque a Serdiàna (Cagliari) l'11 novembre 1888. Fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1914 ed ebbe cura d'anime in Ogliastra. Si laureò in Teologia e Diritto canonico al Sant'Apollinare di Roma (ebbe come docente Pietro Fedele, studioso del medioevo e futuro ministro della Pubblica Istruzione, che gli trasmise la passione per la storia). Tornò in Sardegna per insegnare nella scuola di Àrzana e poi al liceo Dettori di Cagliari. Nel 1924 fondò il liceo scientifico di Iglesias, di cui ebbe la presidenza. Dal 1927 al 1928 visse a Montecassino studiando e trascrivendo i documenti originali delle relazioni fra quel celebre monastero e i regni giudicali sardi, che pubblicò in *Montecassino e la Sardegna medioevale*. Nel 1929 fu nominato membro dell'Arcadia con il nome di Onesimo Ionio. Conseguì in Roma la libera docenza in Storia Medioevale. Nel 1930 si trasferì a Milano. Fu dottore dell'Ambrosiana. Divenne membro della Deputazione di Storia Patria. Tenne la cattedra di Storia medioevale e di Storia della Chiesa nell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Dal 1934 insegnò Storia ecclesiastica nel Seminario Teologico di Venegono. Ricoprì la carica di cappellano nel Cenacolo. Fu direttore spirituale del Collegio reale delle fanciulle. Fu creato vescovo di Nicotera e Tropea.

Prestò giuramento davanti al presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Nel settembre del 1960 fu nominato dal Pontefice Giovanni XXIII membro effettivo della Pontificia commissione degli studi dei Seminari per la preparazione del Concilio ecumenico Vaticano II. Scrisse vari libri, tra i quali *Storia della Chiesa*, *Storia dei papi*, *Studi sui cartolari di Arborea*. Il 23 agosto 1953 fu nominato da Pio XII vescovo di Nicotera e Tropea in Calabria; il 16 marzo 1961 fu eletto da Giovanni XXIII arcivescovo di Sassari, dove fece il suo ingresso il 21 maggio. Morì il 19 gennaio 1962. Di lui rimane, in cattedrale, il pastorale donatogli dalla Diocesi. § Gli successe il compaesano Paolo Carta.

Saba, Francesco (1°) – Facoltoso sassarese vissuto nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Avendo prestato ingenti somme alla monarchia ottenne nel 1419 il riconoscimento della generosità. § Si distinse combattendo per Alfonso II (o V) *il Magnanimo* contro Nicolò Doria, ed ebbe nel 1434 il "salto" di Quiriquigio nel Caputabas e, nel 1435, i feudi di Sant'Antonio, Muroscos e Oristale nella Fluminargia. Dopo l'espugnazione del castello di Monteleone nel 1436, gli furono riconosciute pure le "ville", ora distrutte, di Nonnoi, Murifas, Domunoa, Erla, Eristola e Ottava, situate ugualmente nella regione della Flumenàrgia. § Nel 1448 contribuì all'assedio ed alla conquista di Castellaragonese (Castelsardo). § Nel 1452 si recò a Napoli, come ambasciatore dello "stamento" militare del Regno di Sardegna, per offrire al sovrano, laggiù dimorante, il "donativo" straordinario di trentadue mila ducati al fine di sopperire alle spese della guerra fiorentina. § Tra il 6 marzo ed il 24 giugno del 1438 comprò da Pietro de Feno e da Francesco Alberto Centellas le "ville", oggi non tutte esistenti, di Codrongianus, Bedas, Saccàrgia, Todoraque, Mores, Ìttiri, Laquesos e Àrdara. § Il 28 giugno del 1446 ottenne di estendere ai suoi discendenti i diritti feudali sulle prime tre "ville". Ma nel 1454 tutte queste terre gli furono requisite dal Fisco in quanto gravato dai debiti contratti per far fronte alle spese di guerra sostenute negli anni precedenti (furono poi acquistate per 2.500 lire alfonsine dal suo concittadino Serafino di Montagnan).

Saba, Francesco (2°) – Personaggio sassarese vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo* presso il quale fu ambasciatore. § Era figlio di Francesco signore del "salto" di Quiriquigio e delle "ville" di Sant'Antonio, Muroscos e Oristale. § Nel 1439 acquistò dai Feno la signoria di Codrongiànus, Saccàrgia e Bedos. Nel 1440 ottenne il riconoscimento delle nobiltà. Nel 1442 acquistò dai Centelles la signoria dell'incontrada di Oppia, e le "ville" di Àrdara e Mores. § Nel 1444 ottenne la trasformazione di tutti i suoi feudi in libero allodio. Nel 1448 partecipò alla conquista di Castelgenovese (Castelsardo) ultima roccaforte di Nicolò Doria. All'apice della sua potenza ottenne anche l'appalto dei dazi di Sassari. § Nel 1452 iniziò il tracollo finanziario della famiglia, tanto che due anni dopo i Saba furono costretti a vendere ai Marongio l'incontrada di Oppia, con Àrdara e Mores. Nel 1455 furono vendute all'asta Codrongiànus, Saccàrgia e Bedos, ed acquistate dai Montanans.

Saba, Giovanni – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1842 al 1860. Nacque a Cagliari il 29 novembre 1775, dove insegnò sacra scrittura e fu canonico penitenziere; dal 1838 al 1840 fu vicario generale. Il 30 novembre 1842 ricevette la consacrazione episcopale. Visitò attentamente la sua Archidiocesi; abbellì il coro della cattedrale con due grandi quadri del Marghinotti (*L'Ultima Cena* nel 1847, e *L'Adorazione dei Magi*, nel 1848). Presiedette le conferenze episcopali sarde tenute a Oristano dal 16 al 28 aprile 1850 al fine di richiamare i cattolici all'osservanza della legge cristiana e all'obbedienza verso il romano pontefice: aveva capito l'urgenza e la necessità di frenare principii e tendenze contrari all'autorità della Chiesa (era già stata emanata la legge Siccardi sull'abolizione del Foro ecclesiastico e s'intravedevano già le disposizioni che avrebbero portato alla soppressione degli Ordini religiosi, delle decime e delle proprietà ecclesiastiche. L'attento presule aveva visto nella politica ecclesiastica del tempo una mescolanza di vecchio regalismo e di sovvertimento rivoluzionario). § Morì in Cagliari il 13 febbraio 1860, poco prima dell'unità politica della penisola italiana che trasformò il Regno di Sardegna in Regno d'Italia. La sua salma fu trasportata ad Oristano a cura del Capitolo, e fu tumulata sotto il presbiterio del duomo. La sede rimase vacante per undici anni perché, dal 9 aprile 1850, non potendo aversi nuovi presuli per l'opposizione delle autorità civili, i vescovati e gli arcivescovati furono tenuti da vicari capitolari. Con la piena ripresa delle nomine nel 1871, fu eletto alla Diocesi di Arborèa il ghilarzese Antonio Soggiu.

Sabatinis, fra' Antonio de – Vescovo dal 1376 della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nominalmente appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, a quel tempo, occupata con la forza dal Regno giudicale di Arborèa. Era frate carmelitano. Fu eletto vescovo da Gregorio XI con "bolla" datata Avignone 28 gennaio 1376. Non si hanno di lui notizie storiche. § Gli successe nel 1379 l'irregolare fra' Antonio Petri; nel 1387 il regolare Antonio Roceres.

Sabazu, abitato scomparso – Detto anche Sebatzus *Suso* (= Sebatzus di sopra, in contrapposizione a Sebatzus *Josso*). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato tra Silìqua e Vallermosa, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di

Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1331 venne assegnato in feudo, unitamente a Sepassi Josso, al cavaliere Berengario Castelvell che, nello stesso anno, rivendette i due villaggi a Giacomo Carròs, alla morte del quale, nel 1337, il feudo passò agli Atzeni o Açen. Alibrando de Açen, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, essendo passato dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle, ed il suo feudo fu sequestrato e concesso prima a Pietro de Milany, poi, nel 1391, ai Montbuy, che, però, ne entrarono in possesso solo alla fine del conflitto (infatti, dal 1365 al 1409 il territorio era divenuto nuovamente arborense con fisionomia di *curadorìa* giudicale). Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1471 il villaggio venne infeudato agli Aragall; ma, alla fine del XV secolo, si andava ormai spopolando. § La chiesa storica, segnalata da una fonte del 1218, era intitolata a Santa Maria. Alla fine del XVIII secolo sono attestate anche le chiese di *San Nicolao Sebasso* e di San Giorgio. Appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Sabino – *Defensor Provinciae* della Sardegna bizantina al quale si rivolse, nel maggio del 593, il papa Gregorio *Magno* per alcune questioni sorte fra le due religiose, Pompeiana e Teodosia, e l'(arci)vescovo di Càlari Gianuario.

Saboddus, abitato scomparso – Vedi: **Getha de Sipollo, abitato scomparso**.

Saboddus, abitato scomparso – Vedi: **Sipollo Josso, abitato scomparso**.

Saboddus, abitato scomparso – Vedi: **Ussara de Sipollo, abitato scomparso**.

Sabucco, abitato scomparso – Detto da alcuni anche Saucu. Il toponimo deriva da *sabuco*, forma corrotta del latino *sambucus*, 'sambuco'. Il sito fu frequentato in periodo romano. In età altomedioevale vi sorse un centro religioso di culto greco-bizantino, che passò dal 1065 ai monaci cassinesi stanziatisi in quel territorio. § Ubicato a circa otto chilometri dal paese di Mulàrgia, al centro dei rilievi montuosi del Màrghine, l'insediamento si raccolse attorno alla chiesa di Santa Maria, strutturandosi in base alle attività religiose e produttive proprie del complesso monastico. In questa fase, tuttavia, non si può ancora parlare dell'esistenza di una vera e propria "villa", semmai solo di un piccolo centro abitato, forse di carattere religioso e temporaneo. Le fonti in nostro possesso ricordano l'esistenza della "villa" solo a partire dal 1346. È possibile che essa si fosse formata alla fine del secolo XIII, quando gli abitanti del vicino villaggio di Gitil, dopo averlo abbandonato, si trasferirono presso il complesso religioso di Santa Maria di Saucu, incrementandone la popolazione. § In periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Màrghine, nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato, passò al Regno di Arborèa condividendone le sorti. § Le fonti conosciute non permettono di capire se il centro dèmico di Sauccu sia stato sempre solamente un insediamento umano fisso, oppure temporaneo; e se esso abbia avuto esclusive funzioni religiose. § Fu verosimilmente abbandonato dopo il 1474, in seguito alla fine dell'Ordine benedettino in Sardegna al quale la "villa" era strettamente legata.

Sacàrgia o **Saccàrgia, abitato scomparso** – Vedi: **Saccària, abitato scomparso**.

sacca (*saca*) – Dal castigliano *sacar*, far uscire, indicava nel Regno di Sardegna la "tratta" o estrazione dei generi cosiddetti ***proibiti***, cioè soggetti a tassa.

Saccàrgia, conte di – Titolo onorifico, concesso il 25 febbraio 1974, a Sebastiano Cossu di Codrongianus dall'*ex* re d'Italia, Umberto II.

Saccària, abitato scomparso – Detto anche Sacraria, Sacargia, Saccàrgia. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in agro di Codrongiànus, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), sorto per l'attrazione esercitata dall'abbazia della Santissima Trinità, è attestato per la prima volta a partire dal 1116 circa dal *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). In periodo medioevale fu sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Saccària divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364 fu occupato, con tutta la Figulina, dalle truppe giudicali arborensi nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. In questa data ritornò al Regno di Sardegna e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito lo Stato giudicale,

Saccària venne definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. Nell'aprile del 1420 il paese venne concesso in feudo *more Italiae* dal procuratore reale del Regno di Sardegna a Bernardo Sellent. Questi, successivamente, unì il villaggio al feudo di Codrongiànus. Quindici anni dopo l'insediamento era completamente abbandonato.

Sacer fluvius – Vedi: **Pabillonis, rio.**

Sacer, abitato – Vedi: **Sassari, abitato.**

Sacerci, abitato scomparso – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino, Anonimo Ravennate, nel 700. Parrebbe collocato nei pressi di Turris Libisonis (Porto Torres), ed essere uno dei tanti villaggi scomparsi nel Medioevo, a meno che non s'azzardi l'ipotesi d'identificarlo con Sassari, Thathari, Sàcer(c)i.

sacerdos-flamen – Nella provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era il supremo sacerdote con il compito principale di presiedere al culto associato di Roma e dell'imperatore vivente, nonché degli imperatori defunti e divinizzati (*divi*). § Sacrificava anche ad altre divinità del luogo. § Era nominato annualmente dai delegati delle città riuniti in assemblea (*concilium*), e doveva avere la cittadinanza romana. § Finito l'incarico, passava a far parte del consiglio municipale.

Saciri , torre antibarbaresca – Vedi: **Porto Pino, torre antibarbaresca di.**

Sacra Milizia del Tempio di Gerusalemme, Ordine della – Vedi: **Ordine dei Templari.**

Sacraria, abitato scomparso – Vedi: **Saccària, abitato scomparso.**

Sacro Cuore di Gesù, chiesa – Sorge a Badési, di cui è la parrocchiale. § È stata edificata dal 1897 al 1900 (i lavori sono continuati con interruzioni più o meno lunghe per mancanza di fondi). Fu consacrata il 2 settembre 1900 dal parroco di Trinità, e dal rettore e viceparroco di Àggius. § Fu eretta in parrocchia nel 1930. § La tradizione narra che sia stata edificata sul terreno donato da un certo Salvatore Stangoni il quale aveva sognato per tre volte un vecchio dalla lunga barba bianca che lo esortava a costruire un tempio dedicato al Sacro Cuore.

Sacro Cuore, chiesa – Originariamente intitolata a *Sant'Elia*, venne costruita in periodo iberico a Gonnosfanàdiga, nel Cagliaritano.

Sacro Monte, chiesa di Iglesias – Vedi: **San Michele** o **del *Sacro Monte*, chiesa.**

Sacro Romano Impero, conti del – Vedi: **Genovès, famiglia.**

Sàdali, abitato – Toponimo di origine incerta, verosimilmente preromana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sàdali fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa* venne infeudata congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry con una concessione *secundum morem Italiae*, obbligandosi a fornire al sovrano il servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. § Dopo il 1337 il Montgry abbandonò la sua parte di feudo, mentre nel 1345 Nicolò Carròs riunì sotto il suo controllo l'intera *ex curadorìa* acquistando la porzione dei Subirats. Alla sua morte il feudo passò a (Land)Olfo da Procida, marito di Stefania Carròs, il quale nel 1349 vendette il feudo a Bartolomeo Cespujades; quest'ultimo rivendette il feudo a Alibrando de Atzeni (o Açen) che lo cedette nel 1352 a Giovanni Carròs, già feudatario di Mandas, Nurri e Gerghi, e marito di Benedetta d'Arborèa, figlia dello sfortunato *donnikellu* Giovanni. § Dal 1365 al 1409 la "villa", con tutta la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. § Nel 1409 divenne nuovamente un paese del Regno di Sardegna restando compreso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs ai quali succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron che, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il ducato di Mandas passò agli Zuñiga, duchi di Bejar. Da essi, nel 1777 il feudo passò ai Tellez Giron che lo tennero fino all'abolizione dei feudi (il villaggio fu riscattato il 23 marzo del 1843). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono quelle di San Valentino, chiesa parrocchiale edificata in forme gotico-aragonesi nella parte bassa del centro abitato, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo (è l'unica, nell'isola, di cui sia titolare il martire romano vissuto nel III secolo) e di Sant'Antonio (*Sant'Antoni de su fogu*). Nelle campagne del paese sorgono invece le chiese di Santa Maria, edificata nel XV-XVI secolo, e di Sant'Elena imperatrice. § Appartenevano alla Diocesi di Suelli che, nel 1420, fu unita all'Archidiocesi di Cagliari; dal 1824 appartengono alla ricostituita Diocesi di Ogliastra che, dal 1927, ha sede a Lanuséi.

Sae, abitato scomparso – Vedi: **Save, abitato scomparso.**

Saeprus fluvius – Vedi: **Flumendosa.**

Saforteza, Pietro Raimondo – Luogotenente regio con

appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 10 novembre 1625 all'aprile 1626. § Non è dato sapere né dove né quando nacque e morì. § Presidente del Regno, successe nell'incarico di luogotenente interino all'altro interino, il governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" Diego de Aragall, che era subentrato nel 1625 al defunto luogotenente Giovanni Vives de Canyamás. § Durante il suo breve mandato pose in atto alcune disposizioni del luogotenente Vives de Canyamás riguardanti la difesa del Regno in vista di un attacco francese. § Lasciò l'incarico all'arrivo del luogotenente Geronimo Pimentel.

Sàgama, abitato – Il toponimo è di origine protosarda ma di etimologia oscura. Alcuni lo pongono in relazione con nomi locali sardi, come "Sagana", dal sostantivo latino *sagana* (= 'strega'). § Il sito fu frequentato verosimilmente in periodo nuragico, punico, romano e bizantino. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco*, e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale e ne condivise le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Sàgama parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Ripresa la guerra nel 1409, il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna. § Nel 1430 la Planàrgia fu concessa a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada). Nel 1453 fu confiscata ai Moncada e, nel 1469, concessa a Giovanni Vilamarì. Passò alla metà del XVI secolo al Fisco regio. Nel 1629 il paese fu venduto a Antonio Brondo. Nel 1670 venne confiscato dal Fisco e venduto all'asta. Nel 1698 venne acquistato da Giuseppe Olives. Nel 1756 fu venduto a Antonio Ignazio Palliaccio, alla famiglia del quale appartenne sino al momento del riscatto del feudo, avvenuto nel 1839, con sentenza dell'anno prima. § Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro di nuova istituzione. Con regio decreto del 29 gennaio 1928, n° 185, fu aggregato al Comune di Suni; ma, nel 1946, con regio decreto legislativo del 17 maggio n. 549, venne ricostituito Comune autonomo. § La chiesa storica, segnalata in agro comunale dalle fonti è intitolata a San Gabriele. Appartiene alla Diocesi di Bosa.

Sagantia, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Era ubicato in località *Sansa-Santa Maria*, in agro di Bonorva. L'insediamento, verosimilmente una "*domo*", è attestato prima del 1133 nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Probabilmente si era aggregato attorno alla chiesa camaldolese di Santa Maria. In periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres. Fu verosimilmente, come tutte le altre "ville" della *curadorìa* di Costavalle, un possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si tramutò in possedimento del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra, sovrani del Regno di Arborèa. Fu abbandonata attorno alla metà del Trecento. Non è noto se la *domo* si fosse evoluta verso le forme insediative proprie della "villa" oppure se fosse rimasta sempre un centro dèmico di minore importanza.

Sagataci, abitato scomparso – Vedi: **Salamatter, abitato scomparso**.

saggio – Vedi: **savio**.

sagio – Viene dal catalano *saig* che significa nunzio, messo o servitore. Per esempio, nel Regno di Sardegna certe incombenze erano date a «*octo sagionibus curiae Villae Ecclesiae*» (a «otto servitori o uscieri della curia di Villa di Chiesa [Iglesias]»).

sagra – Festa popolare in onore di un santo patrono, anche senza l'officiatura di riti sacri, spesso accompagnata da fiere. § Nella Repubblica comunale di Sassari, a cavallo fra Due e Trecento, era vietato vegliare la notte della vigilia di una sagra, forse per non creare disordini fra la gente eccitata (*«Neuna persona, masclu nen femina, deppian andare ... foras dessu disctrictu de Sassari ad alcuna clesia in sa nocte dessa vigilia dessa festa, over sacra, ad vizare over stare in cussa»*).

sagrato – Ripiano antistante la facciata di una chiesa, spesso elevato di alcuni scalini rispetto al piano stradale. § Nel Medioevo e nell'Età moderna, in quanto appartenente alla chiesa, godeva degli stessi privilegi e immunità di essa. § Vi si tenevano pure sacre rappresentazioni e assemblee cittadine.

Sahe, abitato scomparso – Vedi: **Save, abitato scomparso**.

Sahorra (La Fossa) torre – Vedi: **Zavorra, torre antibarbaresca**.

Saint-Amour, barone di – Comandante della cavalleria in Cagliari durante l'attacco francese del 27 gennaio 1793, quando le navi dell'ammiraglio Laurent-Jean-

François Truguet si presentarono davanti alla città per conquistare il Regno di Sardegna. Ai suoi ordini combatté anche Vincenzo Sulis. In quell'occasione il barone non si comportò valorosamente, e pare che, con la sua condotta rinunciataria, abbia permesso alle truppe rivoluzionare di giungere da Quartu fin quasi a Monte Urpino, nei pressi della capitale. Lo salvò dalla sconfitta chi dice i miliziani di Gerolamo Pitzolo che dice l'abbaiare di un cane che scatenò un disordinato scambio di fucileria notturno che indusse i Francesi a ritirarsi precipitosamente per reimbarcarsi sulle navi alla fonda e lasciare l'isola.

Sala di Supplicazione – Vedi: **Consiglio Supremo di Revisione**.

Sala, Filippo della – Ultimo vicario pisano dei territori di Gippi e Trexenta infeudati dai re catalano-aragonesi del Regno di Sardegna alla Repubblica di Pisa nel 1326. § Il 18 ottobre 1365, scoppiata nuovamente la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, Filippo della Sala fu catturato da Mariano IV d'Arborèa ed impiccato nella forca del paese di Sanluri davanti agli occhi esterrefatti del governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", Alberto Zatrillas (o Strilla), affacciato alle mura del castello assediato.

Sala, fra' Oddone della – Prima fu vescovo, dal 14 marzo 1300 al 1302, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa; poi, dopo un soggiorno a Pola in Istria, fu arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1308 al 1312, in periodo giudicale d'influenza politica pisana. § Domenicano, nato a Pisa da nobile famiglia, aveva compiuto gli studi teologici in Parigi. § Fu priore del convento di Santa Caterina di Pisa, dove fu anche lettore. §. Nella "bolla" d'elezione del 1308, dove compare come arcivescovo di Arborèa e Tyro, è allegata la presentazione del prelato con apposite notifiche dirette al Capitolo arborense, al clero, ai vescovi suffraganei ed ai due fratelli, regnanti in consorte, Andreotto e Mariano de Bas-Serra (*«nobilibus viris Mariano et Andreocto vicecomitibus de Basso et judicibus Arboree»*). § Oddone ebbe il "pallio" dai cardinali Landolfo di Sant'Angelo, Luca di Santa Maria in via Lata e Raimondo di Santa Maria. § Il 12 agosto 1308 il papa Clemente V, da Poitiers, emanò quattro "bolle", di cui una diretta all'arcivescovo arborense perché inquisisse, insieme ad altri delegati, l'Ordine dei Templari delle Province ecclesiastiche di Torres, Arborèa e Cagliari. § Con un'altra "bolla" il papa affidò a Oddone della Sala ed al vescovo di Bosa l'amministrazione di tutti i beni mobili ed immobili posseduti dai Templari in Sardegna. § Il 14 febbraio 1309 l'arcivescovo indisse a Oristano un concilio provinciale i cui atti, in latino, furono divulgati in sardo nelle chiese di Siamanna, Senis, San Vero e Ortuéri. § Il 30 maggio 1312 fu trasferito alla sede di Pisa dove sostenne l'imperatore Arrigo VII di Lussemburgo. § Svolse delicati incarichi presso i Lucchesi, e benedì il Carroccio prima della battaglia di Montecatini il 29 agosto 1315. § Nel 1323 fu nominato patriarca d'Alessandria. § Morì in Napoli nel 1325. § A Terralba gli era successo il concittadino fra' Roberto Vacca. A Oristano gli successe fra' Guido Cattaneo.

Saladino – Vescovo, dal 1340 al 1355, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. In una lettera del pontefice Benedetto XII viene menzionato in quanto, per la morte dell'arcivescovo cagliaritano Gondisalvo Zapata (*«per obitum Gondisalvi archiepiscobi calaritani»*), i canonici ed il Capitolo l'avevano proposto – senza esito – alla sede cagliaritana (*«concorditer, quasi per ispirationem divinam, Saladinum episcopum doliensem postulaverunt»*). Morì nel 1355, subito dopo la prima fase della guerra del Regno di Sardegna con il Regno giudicale di Arborèa. § Gli successe fra' Giovanni de Bardaxino.

Salamasar, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. La sua ubicazione è controversa. Si ipotizza che l'abitato fosse sito in località *Salamadas*, in agro di Màra; però, poteva essere ubicato anche in agro di Monteleone (Roccadoria). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo in un inventario, datato presumibilmente alla metà del secolo XIV, che elenca 48 villaggi appartenenti alla grande famiglia sardo-ligure dei Doria. Purtroppo, da tale documento non è possibile capire se Salamasar sia appartenuto alla *curadorìa* di Caputabbas o a quella di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Alla metà del Trecento ne era proprietario Brancaleone Doria. Non sono note in dettaglio le vicende storiche che lo riguardano né il momento in cui il paese venne abbandonato.

Salamatter, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Sagataci, Saternira Salmata. Da alcuni è chiamato Salamattile. Il toponimo è verosimilmente di origine paleosarda ma di etimologia oscura. Ubicato in agro di Suni, è attestato a partire dal XII–XIII secolo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montiferro, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1187 il re Barisone II di Torres vi ospitò il fratello, profugo da Santa Igìa assalita dai Pisani. § Finito lo Stato logudorese nel 1272, la "villa" passò al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § La "villa" è documentata, dalle poche fonti in nostro possesso, ancora in vita nel 1357, anno in cui la sua chiesa pagava la decima di una libbra e dieci soldi *«contra Thurcos impositarum»*. Però, pochi anni dopo Salamatter era del tutto abbandonata.

Salamattile, abitato scomparso – Vedi: **Salamatter, abitato scomparso**.

Salamura, abitato scomparso – Vedi: **Semura, abitato scomparso**.

Salànes, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Era spopolato alla fine del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Salanis, abitato – Vedi: **Solànas, abitato**.

Salargiu, abitato scomparso – Vedi: **Salasa, abitato scomparso**.

Salaris, Antonio – Importante personaggio di Bosa, vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Avendo partecipato all'assedio della rocca doriana di Monteleone col fratello Paolo, nel 1434 ebbe come ricompensa il "salto" di Uliot Labeo in territorio bosano.

Salaris, Francesco – Avvocato e uomo politico, nato a Sassari nel 1822, nell'ultimo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era figlio di Sebastiano Salaris e di Raffaella Delogu. Il padre era giudice della Reale Udienza; il 2 agosto del 1842 aveva ottenuto dal re Carlo Alberto il titolo di cavaliere dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (fondato nella Contea di Savoia nel 1572). § Dal 1861, con l'unità politica della Penisola, Francesco fu deputato al Parlamento italiano per undici legislature. Durante la sua permanenza alla Camera intervenne diverse volte a favore della risoluzione dei problemi isolani. Si interessò in modo particolare della questione ferroviaria. Nel 1887 venne pubblicata la sua relazione per l'inchiesta Jacini (si trattava di un'inchiesta sulle condizioni della classe agricola in Sardegna). Fu un accanito oppositore di Francesco Cocco Ortu. § Dal 1862 al 1883 fu consigliere e assessore. Dal 1864 al 1892 fu consigliere della Provincia, e, poi, presidente del Consiglio provinciale nel 1884, 1886 e 1889. § Morì a Cagliari il 18 maggio del 1900.

Salaris, Nicolò – Figlio del bosano Paolo Salaris, visse nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Il 29 marzo 1573 fu scomunicato come eretico ed apostata dall'arcivescovo turritano Alfonso de Lorca, inquisitore apostolico del Regno. Forse per questo la "villa" di Minerva, ereditata dal padre, fu venduta all'asta nel 1575.

Salaris, Paolo – Importante personaggio di Bosa, vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. § Avendo partecipato all'assedio della rocca doriana di Monteleone col fratello Antonio, nel 1434 ebbe come ricompensa il "salto" della Minerva in territorio bosano. § Questo feudo rimase in possesso della famiglia fino al 1573, quando un Nicolò se lo vide confiscare per scomunica dal Santo Uffizio.

Salasa, abitato scomparso – Nelle fonti medioevali era detto anche Salasso. Da alcuni è chiamato Salargiu. Il toponimo deriva dal *cognomen* latino *Salassus* o dal nome personale *Salasius*, verosimilmente riferito al proprietario di un latifondo posto nel sito in cui – più tardi – sarebbe sorto l'insediamento. Esso era ubicato vicino a Castelsardo, in località *Salasgiu*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato dai secoli XII-XIII, si aggregò attorno alla chiesa e al monastero benedettino di San Nicola di *Talasa* o *Salasa*. Nell'insediamento erano peraltro presenti anche altre due chiese: quella di Santa Maria ad Nives, oggi in rovina; e quella di San Giovanni, nei pressi della quale è ubicata l'odierna borgata di San Giovanni di Salasgiu. La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Fra i motivi che portarono allo spopolamento di Salasa, ricordiamo le distruzioni legate proprio a tale guerra. Il sito dell'antica "villa" è stato di recente ripopolato, con la formazione di un centro dèmico raccoltosi attorno alla chiesa medioevale di San Giovanni (borgata di San Giovanni di Salasgiu).

Salasso, abitato scomparso – Vedi: **Salasa, abitato scomparso**.

Salati, Giovanni (o **Francesco**) **fra'** – Arcivescovo, forse solo nominale, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, in quanto eletto dall'antipapa Clemente VII nel 1379 in clima di scisma d'Occidente della Chiesa (d'altronde, in quell'anno regnava in Arborèa Ugone III assolutamente contrario ai pontefici avignonesi e deciso fautore dei pontefici romani). Era un domenicano che, probabilmente, non venne mai in Sardegna. Non potendolo considerare un arcivescovo regolare, non si può dire nemmeno che suo successore fu il regolare Giacomo.

sale marino – Per la storia sarda, fra i tanti sali, interes-

sa soltanto il *cloruro di sodio* o *sale da cucina* estratto dal mare. § Oltre che un prodotto indispensabile per la cucina e la conservazione di molte derrate alimentari per l'inverno, i viaggi, le guerre ed altro, il sale era fin dall'antichità una merce importante di scambio ed una delle maggiori fonti di ricchezza per chi lo possedeva. § Durante la stagione dell'estrazione, che durava sei mesi ed andava grosso modo dalla tarda primavera al tardo autunno, ai margini degli stagni saliferi sfruttati industrialmente si ammassava il prodotto in una lunga serie di piramidi secondo un uso ancora oggi ben vivo. Questi cumuli, detti *bigues*, avevano una consistenza naturalmente variabile, com'è attestato da numerosi documenti; da un minimo di 40 quartini a un massimo di 405, con un volume medio di 50 quartini, all'incirca 65 quintali. § Il sale, così ammucchiato, di regola rimaneva intoccato fino alla stima che di esso veniva fatta al termine della stagione, generalmente nel mese di novembre. Tale pratica, suggerita da ragioni naturali, risaliva molto indietro nel tempo. § Nel Regno di Sardegna in epoca iberica e sabauda, la stima del sale era disposta dall'amministratore il quale, talune volte, si recava personalmente a compiere dei sopralluoghi presso gli stagni di coltura, tutti ubicati nelle vicinanze della capitale, Cagliari, ed era effettuata alla presenza del notaio che faceva fede delle modalità seguite nell'accertamento e delle quantità rilevate. Sulla base della stima, il saliniere sarebbe stato responsabile nel rendiconto finale. Senonché, non raramente si manifestava la necessità di ricorrere alla vendita del sale novello, quando ancora la campagna salifera non era stata portata a termine, o addirittura subito, all'inizio della raccolta. In questi casi, ovviamente, in sede di stima, si sarebbe tenuto conto delle quantità già rimosse, trasportate e vendute. § Il sale cagliaritano, una volta rimosso nella misura in cui non era immediatamente avviato alla vendita, veniva allogato in speciali depositi – la così detta "*Casa dels Salines* " – donde era poi trasportato sul molo di *Portu Salis* per essere imbarcato. § La "Casa delle Saline", dove si effettuavano direttamente le vendite al minuto, risultava composta da un recinto, chiuso da un robusto portale, in cui trovavano posto i grandi depositi in forma di portico – detti appunto *portxos* – la torre detta del Tricenal, dove si effettuavano le vendite al minuto; gli uffici sede dell'Amministrazione, nei quali si svolgevano tutte le formalità burocratiche, si effettuavano le registrazioni, si custodivano i libri contabili e gli attrezzi. Della *Casa dels Salines* facevano parte anche gli alloggi dei salinieri e del *sobreposat*. § Fin dall'epoca giudicale, la "Casa delle Saline" era stata situata a oriente della città di Santa Igìa e poi di Castel di Cagliari, circa mezzo miglio fuori le mura, dov'era anche il caricatoio (*Portu Salis*) distinto e separato dall'ordinario porto commerciale della Lapola, ai piedi della rocca. Gli impianti si mantennero così fino a che non fu ritenuto necessario spostare il caricatoio del sale al molo cittadino per via delle lamentele dei mercanti e patroni dei bastimenti che, venuti per caricare il sale, in attesa che si esaurissero le operazioni preferivano sostare entro la palizzata del porto, al riparo dalle intemperie. § Naturalmente, nel momento in cui il porto del sale veniva separato dai suoi depositi, si creava un doppio ordine di problemi, organizzativi e commerciali. Dapprima, infatti, occorreva trasportare il sale dagli stagni ai depositi; quindi, di lì, bisognava effettuare un ulteriore spostamento fino al punto d'imbarco, impiegando un numero considerevole di carri con adeguato aggravio dei costi. Ragion per cui s'impose la necessità di semplificare le operazioni, trasferendo anche i depositi del sale in prossimità del molo. § Gli uffici delle saline vennero sistemati presso la portolanìa, *«en l'alberch del dit Senyor Rey, hon ara stat lo guardià del port»*. Per i depositi, all'inizio vennero affittati dei magazzini nello stesso quartiere marinaro; ma il prodotto, in gran parte, rimaneva depositato sulla banchina, tanto che la superficie dei mucchi, esposta alle intemperie, induriva al punto da dover essere frantumata col piccone. Tra questi piccoli colli di sale venivano apprestate anche delle opere di viabilità e canalizzazione, per regolare il deflusso dell'acqua piovana. § Gli impianti a carico delle saline erano completati da un imbarcadero all'estremità del molo, con lo scopo di consentire un rapido carico delle barche adibite al trasporto del sale fino alle navi ormeggiate alla *paliçada* del porto.

Salesiani – Religiosi appartenenti alla società di san Vincenzo di Sales, fondata nel 1841 da san Giovanni Bosco e approvata nel 1869. § Si dedicano particolarmente all'educazione della gioventù.

Salesiani in Sardegna – Religiosi appartenenti alla Congregazione clericale fondata a Torino da San Giovanni Bosco il 18 dicembre 1859, quando il Regno di Sardegna stava per assumere il nome di Regno d'Italia. § Il fondatore, dopo aver riunito alcuni collaboratori, diede vita ad una comunità di cui egli stesso assunse la carica di superiore maggiore. § La Società, per volontà di don Bosco, fu dedicata a San Francesco di Sales, da cui derivò la denominazione di Salesiani. Il 14 maggio 1862 essi professarono, per la prima volta, i voti di povertà, castità e obbedienza. La Società salesiana, approvata ufficialmente nel 1874, fu dotata di Costituzioni in base alle quali ai membri fu affidato il compito di provvedere all'educazione degli adolescenti e dei giovani, secondo i precetti cristiani. I Salesiani, a tal fine, si occuparono della fondazione di numerosi istituti scolastici. La loro attività di apostolato, indirizzata verso i più bisognosi, ebbe massima diffusione anche nelle terre missionarie. § I religiosi di San Giovanni Bosco, tuttora, gestiscono scuole, oratori e centri di accoglienza occupandosi, anche, di attività pastorale parrocchiale. § Furono introdotti in Sardegna verso la fine dell'Ottocento. L'attività della Congregazione ebbe inizio, con non poca difficoltà, ad opera di Antonio

Giua di Lanusei il quale, nel 1883, incoraggiato dal parroco Battista Murru, aveva lasciato il paese ogliastrino per frequentare le scuole salesiane di Alassio. Durante gli studi, aveva avuto modo di incontrare il fondatore della Società salesiana e di esprimergli il desiderio di aprire un istituto scolastico collegiale nel suo paese d'origine. Don Bosco aveva accolto favorevolmente la proposta che, però, si concretizzò solo dopo la sua morte. § Antonio Giua, nella sua opera di diffusione dell'insegnamento salesiano si avvalse della valida collaborazione di don Luigi Rocca, *ex* direttore della scuola di Alassio e, successivamente, economo generale dell'Opera salesiana, che si prodigò non poco affinché fosse aperto il primo collegio-convitto di Lanusei. Negli anni 1893-94, finalmente, la Giunta municipale, sostenuta dal Giua, chiese espressamente a don Michele Rua, successore di don Bosco, l'autorizzazione ad istituire la prima scuola salesiana in Sardegna nel capoluogo dell'Ogliastra, ottenendone però una risposta negativa. La situazione rimase inalterata per alcuni anni; nel frattempo, si costituì un comitato con lo scopo di richiedere l'apertura di un Ginnasio statale in sostituzione della Scuola Normale (soppressa). I Salesiani, tuttavia, non poterono aderire a questa iniziativa a causa della penuria di insegnanti. Tali difficoltà furono superate con l'invio di una successiva richiesta contenente la proposta di poter supplire alla mancanza di docenti con l'ausilio di alcuni avvocati del luogo. Pertanto, nell'aprile del 1898, don Luigi Rocca ed un altro membro della Società salesiana giunsero in Sardegna con lo scopo di occuparsi del sito destinato ad accogliere il collegio salesiano. Su proposta delle autorità municipali la scelta cadde sui locali precedentemente occupati dalla Scuola Normale Regia. § Il 27 ottobre dello stesso anno arrivarono cinque membri provenienti dall'Opera salesiana di Torino con il mandato di aprire la scuola ginnasiale privata. § Nonostante un entusiastico avvio dell'attività scolastica, si presentarono da subito alcuni problemi inerenti sia alle condizioni poco agevoli della scuola sia al fatto che le autorità municipali non rispettarono le condizioni stabilite nel contratto stipulato con il Ministero della Pubblica Istruzione, in base al quale i locali non potevano essere adibiti a scuole private. Questi, ed altri fattori, determinarono, quindi, da parte dei Salesiani, la decisione di abbandonare la sede di Lanusei nel 1899. § Ai religiosi fu immediatamente offerta la possibilità di trasferirsi a Isili, secondo le condizioni contenute in una petizione municipale già presentata nel 1879. A favore del trasferimento si schierò don Ottonello, direttore della scuola di Lanusei, il quale espresse esplicitamente, al Capitolo Generale dei Salesiani, la sua propensione all'immediato cambiamento di sede, cosa che turbò profondamente gli abitanti di Lanusei che protestarono fortemente. Pertanto, tra le autorità di Lanusei e don Michele Rua, rettore maggiore della Società salesiana, iniziò un lungo carteggio e, dopo una serie di vicissitudini, si arrivò alla soluzione di non privare il paese della presenza dei religiosi; per cui, fu stabilito che i Salesiani sarebbero stati beneficiati di un terreno per la costruzione del nuovo collegio. Il 30 agosto 1900, la Giunta Amministrativa di Cagliari approvò le delibere del Consiglio comunale lanueseino riguardanti il provvedimento di acquistare l'area da destinare ad accogliere il fabbricato. I lavori di costruzione del collegio-convitto ebbero termine nel 1902. Il 14 giugno, in presenza delle autorità ecclesiastiche e laiche, si procedette all'inaugurazione del nuovo edificio che poté ospitare numerosi studenti. §§ Dopo Lanusei, anche le città di Cagliari e Sassari espressero alla Società religiosa di San Giovanni Bosco il desiderio di fondare scuole gestite da chierici provenienti dalla loro Congregazione. § I Salesiani, nel 1912, iniziarono ad espletare l'attività a Cagliari, dove, alcuni anni dopo, furono aperte le scuole ginnasiali. Nel 1949 cominciò la propria attività anche il liceo classico. Inoltre, nel 1958, fu inaugurata la parrocchia di San Paolo. § Rispettivamente nel 1922 e nel 1928 furono fondati gli istituti di Santu Lussùrgiu e Arborèa (il primo fu chiuso nel 1972). § Nello stesso anno i Salesiani di Sassari presero possesso della parrocchia del Latte Dolce.

Salica, legge – Legge dei Franchi *Salii*, dell'VIII secolo, che negava alle figlie l'eredità paterna, e che fu ripresa in epoche successive per indicare nelle monarchie l'esclusione delle donne dal diritto al trono. § Impropriamente è da noi richiamata per quanto riguarda i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) in quanto le principesse (*donnikellas*), in mancanza di successori maschi potevano diventare regine portatrici-di-titolo per il marito oppure reggenti per i figli minorenni ma mai regnanti (forse fece eccezione Agalbursa del Regno di Arborèa).

Saline (di Colostrai), torre antibarbaresca delle – Fortificazione del Regno di Sardegna. § È situata presso la spiaggia di San Priamo (Comune di San Vito, CA), in un'altura compresa fra lo stagno di Colostrài a sud e quello delle Saline a nord. § Si chiamò pure torre di Monte de las Salinas, e torre di Colostrai. § Posta a quota 50 metri s.l.m., gode di un panorama eccezionale. Di probabile origine medioevale, è l'unica a presentare una pianta quadrata (l'attuale struttura risale al periodo sabaudo). § La torre va rastremando verso l'alto, di piano in piano, a partire dalla base alta due metri circa. L'insieme è alto 11 metri con base di 4,5 metri di lato. All'interno presenta un solaio piano con travi di ginepro. § Si tratta di una *specula* con una guarnigione di due soldati. Difendeva le "ville" e le proprietà della "curatorìa" (poi incontrada) del Sàrrabus, costruita e mantenuta a spese delle popolazioni. La "villa" di Muravera pagava i due soldati in carica. Solo più tardi passò alla Reale Amministrazione delle Torri. § Il progetto di costruzione risale al XVI secolo; ma fu edifica-

ta nella seconda metà del secolo successivo. Nel 1686 subì il primo restauro. § È menzionata nella carta dell'ing. Felice De Vincenti, del 1720, e, nello stesso anno, viene citata dal Cagnoli. § Dal 1767 non fu più presidiata, dato il cattivo stato in cui si trovava la struttura. Nel 1776 risulta che fosse costituito un fondo per la sua ricostruzione, in quanto era in rovina. § Nel 1785, in una lettera del viceré all'Ufficio di Giustizia di Muravera, datata 16 ottobre, si ribadiva la necessità di doverla riattare rendendola più ampia, e di dotarla di un artigliere, due soldati e di un adeguato armamento in quanto controllova l'imboccatura del fiume, le peschiere e le vicine *vidazzoni.* § Sempre nel 1785, per i continui ricorsi della comunità, il sottosegretario in Sopravvivenza, Guiso, fece presenti agli amministratori le disposizioni del Governo, e presentò un progetto analogo per la ricostruzione: sarebbe stata ampliata in modo da contenere due cannoni. § Un documento del 1791 riporta che la comunità del Sàrrabus (Muravera, San Vito e Villaputzu) da parecchi anni reclamava la necessità della ricostruzione della torre, da eseguirsi a loro spese; e chiedeva che si anticipassero i soldi prelevandoli dal fondo che le popolazioni avevano presso la cassa della Reale Amministrazione delle Torri, derivato dai contributi che continuavano a pagare per le torri soppresse della Porta e di Monte Arrubiu. Solo il paese di Villaputzu propose di non ricostruire la torre delle Saline ma di costruirne una nuova nel sito di *Nuraxi de Moros* dov'era un porto-approdo assai frequentato dai barbareschi. Fu accettata la richiesta della maggioranza. § Nel 1793 vi risultavano ancora in carica due soldati. La ricostruzione avvenne molti anni dopo su progetto stilato nel 1823. Fu presidiata sino la 1847. In tempi recenti ha subito un restauro che ha ricoperto la struttura con intonaco di cemento.

Saline, capo – Vedi: **Mannu, capo**.

saline, salinieri – I Fenici, i Punici e i Romani sono stati i primi a sfruttare attivamente e intensamente le saline sarde, non tanto per il consumo interno quanto soprattutto per l'esportazione, data l'eccellente qualità del prodotto. I Romani, particolarmente, le utilizzarono in grande stile, apportando una somma di esperienze già maturate nella Penisola, dove avevano sviluppato una progredita tecnica di estrazione e di distribuzione del sale. Durante il periodo romano, le saline vennero dapprima locate in massa a grandi *Societates Pubblicanorum,* sulle quali incombeva l'obbligo di valorizzarle; in un secondo tempo l'estrazione del sale non fu più affidata a privati appaltatori ma compiuta direttamente dallo Stato, come nel resto dell'Italia, attraverso un *Corpus Salariorum.* § In periodo vandalico e bizantino, i traffici marittimi divennero sempre più difficili e il commercio sempre più scarso, terminato quasi del tutto dal 703 con l'inizio delle incursioni musulmane nei litorali sardi. Abbandonata la coltivazione delle saline per ragioni di sicurezza il prodotto si ridusse al raccolto spontaneo per il consumo locale. Certamente, in questo periodo, si svilupparono le sparse saline della fascia più interna, povere ma essenziali alla vita delle comunità ritiratesi nell'entroterra, come si evince dagli echi rimasti nei successivi *condaghi.* § Nei regni medioevali giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa le saline entrarono a far parte del Demanio – il così detto *Rennu* – di ciascuno Stato; diventarono, cioè, elementi propri del Fisco, la cui amministrazione e disponibilità erano riservate al sovrano il quale, col rimedio della "*secatura de Rennu*", poteva concederne il possesso ad enti di natura collettiva ed anche a privati. § I primi beneficiarii esterni li troviamo dopo il Mille nel Regno di Càlari. § Nel 1089 i monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, specialisti salinieri della Camargue, ottennero dal re Costantino I-*Salusio II* il monopolio delle saline del Golfo degli Angeli insieme col priorato di San Saturno e la chiesa di Santa Maria de Portu Salis la quale articolava le sue pertinenze ed accessioni patrimoniali nella zona degli stagni saliferi già di competenza arcivescovile. La chiesa venne donata *«cum omnibus ecclesis et prediis suis, servis et ancillis et omnibus omnino rebus que ad easdem ecclesias pertinent et pertinere debent»*, per cui i monaci marsigliesi furono in grado di sfruttare subito, organicamente, la concessione. § Malgrado le travagliate vicende del Regno, terminato nel 1257/58 ed il passaggio del territorio prima ai Pisani e, nel 1324, ai Catalano-Aragonesi, le saline cagliaritane mantennero inalterati due caratteri distintivi fondamentali: la demanialità e l'obbligatorietà dell'organizzazione servile. § Al servizio del sale potevano essere comandati per *munera personalia* gli abitanti di determinati villaggi, secondo il calcolo di necessità o di convenienza fatto dai governanti. § Fin da subito i Catalano-Aragonesi del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi solo Regno di Sardegna) pensarono che sarebbe stato indispensabile poter contare sulla presenza nell'isola regnicola di un funzionario capace di assumere la direzione delle saline, disciplinandone a vantaggio dell'erario tutti gli aspetti, produttivi, commerciali e fiscali. Per la prima nomina, le prime funzioni ed il primo salario, pertanto, ci si richiamò alla consuetudine pisana, in quel momento vigente; poco più tardi, tanto le funzioni quanto la retribuzione trovarono una precisa e definitiva sistemazione nel quadro dell'amministrazione generale del Regno. Va pure detto che l'ufficio di saliniere, immediatamente dopo la sua istituzione, venne sdoppiato (tornò singolo durante le guerre con il Regno di Arborèa). Funzionarono così, l'uno accanto all'altro, due salinieri reali, i quali assumevano ad anni alterni la direzione effettiva delle saline, ed il fondamentale servizio di cassa. § I salinieri, tenuti a rispondere del proprio operato in prima istanza all'amministratore dei beni reali, e in seconda istanza al governatore generale o viceré ed al re, venivano nominati con decreto del sovrano, e la carica s'intendeva normalmente

vitalizia ed intrasmissibile, salvo particolari casi. § I salinieri avevano l'obbligo di curare personalmente, almeno in via generale (spesso disattesa), il proprio ufficio; ma potevano nominare dei sostituti per i casi di forzata assenza e di necessità. § Alle dipendenze dei salinieri stava il *sobreposat*, scrivano o ragioniere delle saline, col compito di badare particolarmente a tutte le formalità amministrative, specialmente legate all'esportazione del sale. Il *sobreposat*, ch'era di nomina reale, manteneva la carica a vita come i salinieri, ed andava soggetto agli stessi obblighi di assiduità ed alle stesse sanzioni a carico di questi ultimi, nei casi di negligenza. Il *sobreposat* doveva tenere, distintamente dai salinieri, i libri contabili relativi alla vendita del sale, sia al minuto che all'ingrosso, così come i libri delle entrate monetarie. Non risulta in alcun modo che questo funzionario fosse tenuto a compilare un bilancio generale di tutta la gestione. Come attribuzione specifica, il *sobreposat* rilasciava gli *albarans* o licenze di esportazione. § Nell'ambito delle saline reali funzionava un altro ufficio, nettamente distinto da quelli amministrativi dei salinieri e dello scrivano: il guardiano delle saline o *guardià dels estanys*, responsabile del buon funzionamento delle saline. § Egli era coadiuvato da alcune guardie (*guardies*): da una a tre; svolgeva anche compiti di sorveglianza e di polizia; ma, soprattutto, governava e dirigeva l'attività produttiva da un punto di vista tecnico. § Le sorgenti del sale, citate nei documenti medioevali e moderni, erano due: stagno Major e stagno di Riba. Il primo è senz'altro identificabile con l'attuale stagno di Molentargiu, grazie al preciso riferimento ai villaggi di Quartu, Quartucciu, Pirri, Cebolla e Sanvitrano, situati, allora come oggi, ai suoi margini, nei quali era il grosso degli escavatori del sale detti *molentarios* o *molentargos*. Il secondo stagno è detto *de Riba*, o *Putxino*, o *Menor* o *de la playa de Quart*, il che ci permette d'identificarlo con l'attuale stagno della spiaggia di Quartu. § In epoca sabauda del Regno di Sardegna, sono indicate a Cagliari sei saline, quattro naturali: Molentargius, Palamontis, Carcangiolo, Bocca di Rio; e due artificiali: Salina Vecchia, Salina Nuova. § Tutte le altre saline sarde a Sassari, Oristano, Iglesias, Carloforte e Terranova erano naturali, a disposizione delle popolazioni. § Invece, le saline dello stagno di Sanluri erano considerate regalìa del feudatario e sottoposte ad *angaria* da parte dei vassalli, secondo quanto racconta Alberto Ferrero conte della Marmora nel suo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* del 1860.

Saline, torre antibarbaresca delle – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località Stintino, a 25 km da Porto Torres. § Si tratta di una torre *sensilla*, a due piani, alta circa 12 metri. L'ingresso è a 4 metri dal suolo. § All'interno è voltata a cupola, sorretta da un pilastro. § È in vista delle torri del Trabucado, di Falcone e di Porto Torres. § Si chiama pure torre di Stintino e torre della Tonnara. § Era posta a protezione delle importanti saline di Sassari, già in costruzione quando venne fatta la relazione da Marco Antonio Camos nel 1572, in periodo iberico. Nel 1573 l'architetto Georgio Palearo Fratino in un sopralluogo effettuato con il podestà e i consiglieri della città di Sassari allo stagno, saline e torre, per provvedere ad alcuni lavori sistemazione, ne diede un'accurata descrizione estimativa. § È citata dallo storiografo Giovanni Francesco Fara nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580. § Nel 1603 venne dotata di rivellino. Nel 1617 fu duramente attaccata e in parte depredata e distrutta da pirati di Biserta. Nella relazione sullo *Stato delle torri la cui manutenzione corre a conto del Regio Erario*, del 1720, risulta assegnata amministrativamente al Capo di Sassari con la seguente guarnigione: un alcaide, un artigliere e quattro soldati; necessitava inoltre di lavori di restauro. § Nel 1838 vi fu sistemato il punto geodetico. Risulta ancora presidiata nel 1843. § Attualmente è in medie condizioni statiche.

Saline, torre antibarbaresca delle – Si trova nei pressi dello stagno di Putzu Idu, in Provincia di Oristano. § È una *specula* di forma cilindrica posta a quota 1 m, in vista delle torri di Sa Mora, Capo Mannu e Scala de Sali. Si chiama pure torre di Puzzu Idu. § Fra le torri esistenti si differenzia per dimensione e struttura architettonica. Ha un'altezza di metri 6,50 e un diametro di 12,70 metri. § Ha un solo piano, quello della terrazza, dove sono presenti ruderi a base quadrangolare che costituivano una casamatta. § Fu costruita, in periodo iberico del Regno di Sardegna, a protezione delle saline. § Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, riporta che nella cala di Capo Bianco presso le saline di Oristano, si trovava una torre di avvistamento. § Compare nel 1720 nella *Carta* dell' ing. Felice De Vincenti. § L'archeologo oristanese Raimondo Zucca, vista la presenza alla base della torre di vasellame di età giudicale, ha supposto la presenza in questo sito di una costruzione anteriore, forse legata anch'essa all'estrazione del sale. § Attualmente è semidistrutta.

saliniere – La figura del saliniere, custode delle saline, fu quasi certamente ideata insieme alle saline stesse; lo dimostra l'iscrizione trilingue (fenicio, greco, latino) del Gerréi, del III secolo a. Cr., la quale cita un certo Cleone prefetto dei "salinatori". § Però, le notizie organiche sui salinieri cominciano dal periodo iberico del Regno di Sardegna quando il saliniere aveva l'incarico di amministrare le saline di Stato e di riscuoterne i proventi. § La carica fu istituita nel 1324. § Il saliniere veniva nominato dal re, ed era sottoposto all'amministratore generale (più tardi al procuratore reale) al quale doveva fornire un rendiconto sommario e l'eventuale residuo di denaro risultante dalla sua gestione, mentre i registri del suo ufficio erano controllati dal maestro razionale con sede a Barcellona. § Suo compito era

quello di controllare e dirigere il lavoro nelle saline: era responsabile della coltivazione delle acque salinifere, custodiva e teneva sempre forniti di sale i magazzini reali (*«... dehim e manam ... que tingats ben fornit lo magatzeni o botigua de la sal*, ecc.»; «... *item que su compradore o ver arrendadore de sa dita gabella siat tenudu de tener sempre fornida sa duana de su sale*, ecc.»). § Altro compito del saliniere era quello di vendere il sale all'ingrosso o al minuto. § Al saliniere erano sottoposti altri componenti l'ufficio delle saline; e cioè: il soprasaliniere, incaricato della misurazione del sale e della custodia degli strumenti di misura; le guardie o custodi, che dovevano impedire i furti del sale; il guardiano degli stagni, il quale era specializzato nell'estrazione del sale; e lo scrivano, il quale era incaricato della tenuta di un registro.

Salinis, fra' Giovanni de – Vescovo di Bosa – Vedi: **Salmador, fra' Giovanni.**

Salio, abitato scomparso – Detto anche Montesali. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Pula, appartenente alla *curadorìa* di Nora o *parte* Nora, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e il 19 giugno, unitamente a Chia e Nora, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Bernardo de Boixadors. Il feudo era però male amministrato dai procuratori, visto che i de Boixadors non risiedevano in Sardegna. Per questo motivo, nel 1355, la concessione venne revocata e, prima del 1358, il villaggio, unitamente a quello di Salio, fu concesso a Emanuele de Entença, che ottenne anche il mero imperio. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano e Nora riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense, mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio risulta spopolato al principio del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Salis, abitato scomparso – Vedi: **Fara, abitato scomparso.**

salma – Misura per il sale corrispondente a 1.012 *starelli.*

Salmador, fra' Giovanni – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1471 al 1483. § È riportato anche coi cognomi Salinis e Salmis Aureis. Alcuni lo dicono sardo, altri spagnolo. Fu minore francescano e maestro in Teologia. Ricoprì anche la carica di vicario generale del suo Ordine. Nel 1452 il papa Nicolò V lo designò inquisitore del Regno di Sardegna. Nel 1459 fu accusato da Pio II di abuso di potere. Il 31 maggio 1454 fu nominato vescovo di Ottana. Il 17 giugno 1471 fu eletto vescovo di Bosa. La morte avvenne con tutta probabilità nel 1483 perché, nel febbraio dell'anno successivo, troviamo già insediato il suo successore, Galcerando Galba. Intanto, a Ottana lo aveva sostituito Antonio de Alcalà.

Salmis Aureis, fra' Giovanni – Vescovo di Bosa – Vedi: **Salmador, fra' Giovanni.**

Salmuli, Cola – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì la carica di camerario di Villa di Chiesa (Iglesias) *«pro Comuni Pisarum»*. § In data 3 maggio 1314 gli "anziani" della Repubblica gli ordinarono di pagare a Ciolo Grassolino, pubblico ufficiale nei territori sardo-pisani, le somme che egli aveva esatto da Cello, Nino e Bindo Laggio, per una *data* imposta dal Comune di Pisa.

saltargiu – Vedi: **maiore de saltu.**

Sàltaro di Torres – Il *Liber Maiorichinus*, poema pisano dell'epoca di Saltaro, dice che era nato (alla fine del dell'XI secolo) dal sovrano del Regno di Torres Costantino I della casata dei Lacon-Gunale (*«ex Constantino judice nato»*). § Evidentemente la cronaca pisana sbaglia, in quanto altre fonti storiche dicono espressamente che a Costantino e alla moglie Marcusa sopravvisse un solo figlio minorenne: Gonnario, poi divenuto "giudice" (= re) di diritto a diciassette/diciott'anni nel 1127, quando Saltaro e il fratello Comita erano ancora vivi e già grandi d'età, perché sappiamo che Saltaro nel 1113 partecipò alla spedizione militare contro i Mori delle Baleari. § Inoltre, poiché Marcusa, quando sposò Costantino, era vedova con due figli, è logico identificarli con Saltaro e Comita. § Saltaro fu, quindi, fratello uterino di Gonnario, a lui maggiore d'età. Lo identifichiamo con quel Saltaro marito di una anonima discendente della famiglia Athen, per giustificare le pretese al trono di Torres di quella famiglia contro i diritti del minore Gonnario. § Ai suoi tempi, la terribile esperienza dell'invasione dell'arabo Mugiâhid, nel 1015/26, era ancora viva (*«Sardinie docuere senes quecumque retexo»*) quando, insieme ad un certo Torbeno di Càlari, s'imbarcò sulle navi pisane con uomini e mezzi fatti affluire nella baia di Porto Conte dalla domenica 10 agosto alla domenica 24 del 1113 per andare a combattere contro i Musulmani di Mobascer nelle Baleari. Sappiamo come si comportò. Nel corso dell'impresa, Saltaro, gran lanciatore di giavellotto (*«prevalet iaculo»*) riuscì ad uccidere il capo moro Abrotano colpendolo alle reni (*«ilia»*) con la terribile verga sardesca (*«...dum cadit Abrotani, ruit inter lora fugacis, cuius Saltarus transiecerat ilia virga»*). § Finita vittoriosamente dopo venti mesi la spedizione militare, tutti ritornarono a casa. § Anche Saltaro, nell'aprile-maggio del 1115, tornò carico di

gloria a Torres, dove si sposò con una Athen. § La storia successiva non è edificante. Mal adattandosi al ruolo di "donnicello" secondario, alla morte del patrigno nel 1127, tramò col potente suocero Ittocorre de Athen per eliminare – senza riuscirci – il piccolo fratello uterino Gonnario, al quale spettava di diritto il trono perché figlio legittimo del re. Fu l'inizio di una brutta guerra intestina che, alla lunga, portò alla rovina l'antico Stato logudorese.

Sàltaro, re di Gallura (?) – Questo misterioso sovrano, di ipotetica famiglia Gunale-Zori, di cui parlano anche i Falsi d'Arborèa dicendolo marito di una fantomatica sorella di Torchitorio chiamata Giuliana, si colloca tra il regno dello stesso Torchitorio e quello di Ittocorre. Per pura ipotesi lo diciamo figlio di Padulesa, propendendo così per una linea discendente invece che laterale. § Fu un sostenitore dell'Opera di Santa Maria di Pisa. § Morì *«encus»*, cioè «eunuco», e, quindi, senza eredi, prima del 1116, verosimilmente, ancor prima del 1113.

saltaru, sàltaro – Vedi: **maiore de saltu**.

salto – Vedi: **saltus**.

Salto di Oridda o **di San Marco** – Vedi: **Cea Mezi, abitato scomparso**.

Salto di Santa Sofia – Vedi: **Santa Sofia, "salto" di**.

Salto di Valverde – Vedi: **Valverde, "salto" di**.

saltus de Rennu – Nei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura e Arborèa) erano i terreni di proprietà dello Stato di cui il sovrano, in quanto tale, poteva disporre assegnandoli a propri beneficiati in *secatura de Rennu* secondo le regole fissate dalla consuetudine. A detta di Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, autore nel 1917 di apprezzati *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*, i beneficiati giudicali erano *pa(u)peros*, poveri, ai quali venivano date queste speciali *terras de paperu* da coltivare.

saltus o **salto** – In ciascuno dei regni giudicali medioevali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), e nel successivo Regno di Sardegna, *su saltu* era in genere la campagna non ancora lavorata, la pianura e il bosco incolti appartenenti a villaggi o a privati o al Demanio (*saltus de Rennu*). Per esempio, nella *Carta de Logu* di Arborèa, del 1392 (ma la norma è di molto precedente), si legge: «*...E dae sa prima die de Jennargiu innanti, senza indi fagheri clamu, over denunciacioni alcuna innanti, illu pozzant e deppiant lanzari e occhiri in su lavori ch'ill'hant a accattari, senza pena, mittendo boghi e faghendo clamu de cussu bestiamini chi hant a haviri mortu, over lanzadu, de presenti, ch'illu pozzant ischiri in sa villa, o in s'habitacioni, in sa quali hat a esser mortu, s'in saltu non hant a poder accattari personas a chi illu pozzant declarari*»; che vuol dire: «Dal primo gennaio in poi, (con le messi ormai alte), si potrà e si dovrà ferire ed ammazzare (il bestiame sorpreso) in un campo di cereali, senza preavviso o denuncia preventiva; non incorrendo in alcuna penale se non venisse informato subito a voce alta (= con bando pubblico?) il villaggio dell'accaduto ed indicato l'*habitacioni* (= il territorio circostante) dov'è stato ucciso il bestiame, qualora nel *saltu* (= in campagna) non si fosse trovato nessuno a cui riferire». § I "salti" erano guardati da saltari, *saltaros*, *maiores de saltu* (nei "salti" baronali del Regno di Sardegna il pastore o altro nominato dal signore nelle *cussorgie* con l'obbligo di vigilare a che non vi accadessero delitti, si chiamava pure luogotenente, caporale).

Salusio – Era, in alternanza con *Torchitorio*, il nome dinastico soltanto dei sovrani di Càlari i quali furono, quindi, secondo una nostra numerazione: Mariano I-***Salusio I***; Orzocco-*Torchitorio I*; Costantino-***Salusio II***; Mariano II-*Torchitorio II*; Costantino II-***Salusio III***; Pietro-*Torchitorio III*; Guglielmo I-***Salusio IV***; Barisone-*Torchitorio IV*; Guglielmo II-***Salusio V***; Giovanni/Chiano-*Torchitorio V*; Guglielmo III-***Salusio VI***.

Salusio, arconte – Un'epigrafe marmorea in grecoellenico di tipo bizantino, attribuita all'XI secolo, parla di un Torchitorio, protospatario regio, di un Salusio arconte, e di una (Si)Nespella o Nispella, ritenuti contemporanei di san Giorgio di Suelli (1050-1112). § Trasportata dal vicino castello di Castro per decorare l'altare della chiesa di Sant'Antioco, oggi è custodita nelle catacombe sotto l'edificio religioso, dove i dedicanti furono sepolti. § Essa recita: «✠ o Signore, assisti i tuoi servi Torchitorio protospatario, e Salusio arconte, e [anche o Signore] Nispella». Costoro potrebbero essere gli avi di Mariano-*Salusio I*, primo sovrano del Regno di Càlari, di cui si ha certezza intorno al 1058.

salutatio – Vedi: **saluto**.

saluto (*salutatio*) – All'inizio ma più spesso alla fine del "protocollo" del formulario documentario medioevale era il *modus salutandi*, cioè il saluto rivolto dal mittente all'intestatario («per esempio: *«salutem et gratiam»*, sottinteso *«dicimus»*).

Saluzzo, Filippo Aleramici marchese di – Vedi: **Aleramici di Saluzzo, Filippo**.

Saluzzo, marchesi di – Vedi: **Aleramici di Saluzzo**.

salvacondotto (*guiatge*) – Vedi: **passaporto**.

salvaguardia – Nel Regno di Sardegna si chiamavano

"salvaguardie reali" le sentenze d'immissione in possesso spedite dal viceré, in qualità di capo della Reale Udienza, prese in seguito a sommarie informazioni sulle proprietà, sui diritti, sui privilegi, ecc. della persona indagata.

Salvanori, abitato scomparso – Vedi: **Silva-Nuri, abitato scomparso.**

Salvaterra o **San Guantino (Iglesias, in Cixerri), castello di** – Costruito sul colle omonimo, entro le mura della cittadina medioevale di Villa di Chiesa (oggi Iglesias), per la sua posizione strategica e militare rappresentava un baluardo sicuro che poteva essere difeso da una modesta guarnigione. § La mancanza pressoché assoluta di fonti ci impedisce di risalire con certezza alla data della sua costruzione voluta presumibilmente da Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, dal 1258 signore della *Sesta parte del Calaritano* (Cixerri). § Le prime notizie dirette del forte risalgono al 1295 quando i Pisani «mandarono Lupo Villani con molta gente in Sardegna per raffrenare l'insolenza dei due conti Gherardesca (Guelfo e Lotto), che con l'aiuto dei Genovesi facevano progressi grandi in quell'isola, che, essendovi giunto, e maneggiando la guerra con il consiglio e il favore del giudice di Arborèa (Mariano II), pose l'assedio a Villa di Chiesa, la quale si rese a patti ai Pisani». § Com'è noto, Guelfo, sfuggito nel 1288 da Pisa agli uomini dell'arcivescovo Ruggeri, l'accusatore di suo padre Ugolino, si era trasferito a Villa di Chiesa e da lì aveva tentato di prendere con la forza la parte gherardiana del Calaritano (Sulcis), aiutato dal fratello Lotto. La reazione dei Pisani fu immediata. Le truppe comunali, alleate con Mariano II, re di Arborèa, assalirono ed espugnarono la cittadina mineraria la quale, dopo l'effimera occupazione arborense del 1295, nel 1301/2 passò sotto il diretto governo della Repubblica di Pisa. Circa vent'anni più tardi, e precisamente il lunedì 13 giugno 1323, sbarcò a Palma di Sulcis una potente armata catalano-aragonese venuta nell'isola per strappare ai Pisani i loro possedimenti sardi. Lo scopo principale era quello di fondare il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) istituito virtualmente dal papa Bonifacio VIII nel 1297 e infeudato di nome a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona. La prima città a sopportare l'urto ed il lungo assedio delle truppe d'invasione fu proprio Villa di Chiesa che, dopo circa sette mesi, si arrese per fame, il 7 febbraio 1324. § Una relazione segreta, datata Firenze 1308, in vista della spedizione militare ragguagliava il sovrano catalano-aragonese sullo stato di conservazione delle fortificazioni iglesienti: vi veniva riferito che queste, seppure sufficientemente solide, avevano bisogno di riparazioni; ed era detto che i Pisani, tutt'altro che disposti a ripararle, avevano intenzione di abbatterle assieme al castello di San Guantino o San Guant (così era chiamato dai Pisani il castello di Salvaterra), e che, in caso di sbarco delle truppe iberiche, di distruggere con la città l'intero territorio, poiché non si fidavano della popolazione locale ritenuta in gran parte legata all'ideologia guelfa dei Catalano-Aragonesi. § Una volta presa, la cittadella e il castello furono concessi in feudo a Berengario Carròs, figlio dell'ammiraglio comandante la flotta catalano-aragonese (sino al 1905, sull'architrave della porta del castello si trovava un'iscrizione commemorativa datata 1325, a ricordo della castellania del Carròs). Da tale anno il maniero venne rafforzato e completato con imponenti opere che ne mutarono anche la destinazione, oramai non più offensiva ma volta pure all'affermazione del potere regio sulla città: il *castrum regalis*. § Nel 1353 scoppiò la guerra fra il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, e il Regno di Arborèa che voleva fare sarda la Sardegna col consenso dei Sardi regnicoli oppressi dal feudalesimo e dal malgoverno catalano-aragonese. § Nella seconda metà di aprile del 1354 anche Villa di Chiesa si ribellò agli Iberici costringendo la guarnigione – composta da una compagnia di *"servents"* al comando del capitano Bernardo Ladrera – a rifugiarsi nel castello; poi, aprì le porte agli "stipendiari" ed ai "balestrieri" di fra' Giovanni de Atzeni (o de Asseni), capitano di guerra del re Mariano IV d'Arborèa. La cittadina tornò alla Corona d'Aragona con le paci di Alghero del 13 novembre 1354 e di Sanluri dell'11 luglio 1355. § Prima preoccupazione del re, Pietro *il Cerimonioso*, fu quella di provvedere con un "bando" pubblico alla ricostruzione delle distrutte torri e mura della città. Il 18 maggio 1358, lo stesso sovrano confermò al nuovo capitano di Villa di Chiesa l'ordine di mantenere sempre efficiente il castello di Salvaterra. § Trascorsi dieci anni di pace, riprese la guerra nazionalista arborense. Villa di Chiesa fu fra le prime ad accogliere nell'inverno del 1365 le "mute" sarde indigene guidate da Alibrandino Atzeni. Da questa data, e fino al 1409, il castello e la città appartennero al Regno di Arborèa, con una parentesi regnicola fra il 24 gennaio 1388 e il 1° febbraio 1392. Per riprenderlo, il 2 ottobre 1391 le truppe giudicali avevano marciato verso Villa di Chiesa passando per San Gavino e giungendo nei pressi della cittadina mineraria l'indomani, a mezzogiorno. Alla vista del nemico, secondo quanto riferito da testimoni oculari, «le quattro porte di Villa di Chiesa erano state subito chiuse dal capitano Benci di Bencivegna (Benxi da Benxiveni); ma gli abitanti si erano sollevati al grido di *«Arborea! Arborea!»* e avevano fatto entrare i Sardi oristanesi, con le bandiere spiegate, dalle porte Maestra e Castello. L'unico ad opporsi era stato un certo Giovanni Pitzolo che salvò il vessillo regio nascondendolo in casa sua. Il capitano Benci di Bencivegna riuscì a scappare a Castel di Castro mentre il camerlengo Giovanni Formantino si rifugiò nel castello sulla collina, difeso da Vinciguerra di Valguarnera. Lo stesso giorno 3 ottobre, all'ora del vespro (le 6 di sera) iniziò l'assedio al fortilizio, proseguito il 13 dal capitano sardo Orzocco Mereu e ripreso dal duce arbo-

rense Brancaleone Doria in persona all'inizio dell'anno seguente fino a che, il 1° febbraio 1392, Vinciguerra di Valguarnera e tutta la guarnigione si arresero. Avevano frumento e vettovaglie ancora per soli quattro giorni. § Trascorsero altri diciassette anni. § Il 30 giugno 1409 ci fu a Sanluri lo scontro decisivo fra le due parti in lotta. Dal giorno 23 Villa di Chiesa era stata messa sotto assedio da parte della compagnia d'arme di Nicolò Abella, Giovanni Fernández de Heredia e Giovanni Dessena (o de Sena). Si arrese il 4 luglio, e venne data in feudo proprio a Giovanni Dessena. Nel 1440 "villa" e castello furono tolti al figlio del Dessena, Antonio, visconte di Sanluri, per volere dell'*ex* viceré Giovanni de Besora e venduti per 5.000 fiorini alla contessa di Quirra, Eleonora, vedova di Berengario Carròs, e a suo figlio Giacomo. Il 7 settembre del 1479, il popolo iglesiente, per riscattarsi dalla terribile famiglia Carròs espugnò il castello e lo consegnò al governatore Luigi Aragall. Villa di Chiesa divenne definitivamente città regia. § Il forte rimase operante almeno sino alla fine del XVI secolo, come dimostra uno degli ultimi documenti che lo ricordano, datato 30 agosto 1587. § Un antico prospetto del 1358 lo raffigura composto da una torre centrale e da due laterali (una "murata" e una "fundata"); il portale d'accesso era situato sotto il mastio, oggi pressoché smantellato. Della struttura del castello sono ancora rilevabili planimetricamente la parete nord, alta circa un metro, e l'intera parete est, dove, nella parte interna del muro, sono riconoscibili le due mensole d'appoggio per i travi della copertura. Nel mancante lato ovest, sempre entro l'area del castello, sono visibili i fabbricati di una vecchia vetreria, edificata a ridosso del maniero agli inizi del XX secolo. § In seguito all'assedio e alla successiva occupazione catalano-aragonese di Villa di Chiesa del 1324, la cortina muraria della città era stata nuovamente rafforzata, e il castello di Salvaterra, ancora incompleto, fu ultimato da Berengario Carròs nel 1325. Nella seconda metà del XIV secolo, in base alle fonti dell'epoca, la cinta muraria di Villa di Chiesa e il castello appaiono perfettamente completati, e la città sembra aver raggiunto l'assetto topografico attuale.

Salvatore d'Arborèa – Figlio di Nicola e di Benedetta Troti, sposò Costanza Cubello Deiana erede del casato dei Cubello d'Oristano e capostipite dei marchesi di Oristano che presero il suo cognome. Dice la fonte castigliana: «...*Don Salvatore de Arborèa. Su muger fue Doña Costanza de Cubello y de Yana, heredera de la Casa de Cubello en la Ciudad de Oristan, y otras partes de Cerdeña; por cuya herencia llevaron sus sucessores el apellido de Cubello de Arborèa*». I suoi figli furono certamente Leonardo e Nicolina, e, probabilmente, una figlia anonima.

Salvenèro, abitato scomparso – Vedi: **Salvennor, abitato scomparso.**

Salvenèro, San Michele di, chiesa campestre – Vedi: **San Michele di Salvenèro, chiesa campestre.**

Salvennor, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Salvenor, Sant Venero, Santo Venero, Salvenero. § Il toponimo, caratterizzato dal suffisso *–ennor* (comune a numerosi nomi di luogo in Sardegna), è di origine preromana (forse paleosarda) e significa probabilmente 'luogo della salvia'. § Il paese era ubicato in agro di Ploàghe. Il sito in cui sorse fu frequentato, non sappiamo se con continuità, in età preistorica, romana e bizantina. È attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). § Il primo nucleo di Salvennor, probabilmente una semplice *corte*, si aggregò attorno alla chiesa di Sant'Antimo. In seguito alla edificazione dell'abbazia di San Michele e all'intensificarsi delle attività produttive attuate dai monaci, si ebbe un consistente aumento della sua popolazione che portò all'estensione fisica dell'abitato. Pare che si fosse così originato un insediamento complesso costituito da cinque *domos*, concentrate attorno alle chiese di Sant'Antimo (dove sorse il più importante ed il più antico rione di Salvennor), Sant'Antonio (posta a sud-ovest di Sant'Antimo), San Nicola (attorno a cui era il rione centrale della "villa"), San Simeone (chiesa del rione denominato *sa Corte*) e Santa Maria (con rione posto a ovest di Sant'Antimo). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" dello Stato malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Salvennor divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1364 fu occupato, con tutta la Figulìna, dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna. Dal 1365 al 1388 appartenne stabilmente al Regno di Arborèa. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. In questa data ritornò al Regno di Sardegna e, nel 1391, nuovamente a quello di Arborèa, a cui rimase sino al 1420. Finito lo Stato, venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Alla fine del secolo XV i suoi rioni cominciarono a spopolarsi: parte dei suoi abitanti si concentrarono allora nel nucleo insediativo più antico, presso la chiesa di Sant'Antimo Vescovo e Martire. La "villa" venne del tutto abbandonata dopo il 1775.

Salvenor, abitato scomparso – Vedi: **Salvennor, abitato scomparso**.

Salvenor, San Michele di, Condaghe – Vedi: **Condaghe di San Michele di Salvenor**.

Salvio – Viene dato vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), nel Regno di Càlari, nel 1108. Non si sa altro di lui. § Invece, nel 1112 troviamo insediato nella sede fra' Arnaldo.

Salzài, isola – Vedi: **Molàra, isola**.

Samassi, abitato – Il toponimo ha origine non chiarita, verosimilmente preromana. Nel territorio vi sono testimonianze di frequentazione protostorica, come il nuraghe *Sa Uga*, ma le origini del centro risalgono all'età tardo antica; sotto la chiesa di San Gemiliano sono state infatti rinvenute numerose tombe a camera alto-medievali. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, sviluppatosi attorno alla chiesa di San Gemiliano, appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1331, unitamente a Barala, venne concesso a Pietro de Açen o Atzeni, il quale, nello stesso anno, rivendette il feudo a Raimondo Desvall. Nel 1348 morì di peste l'erede Raimondo *junior* Desvall, ed il feudo passò al cugino Nicola che, nel 1355, cedette il feudo al Fisco. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e quello di Arborèa, nel 1365 anche il territorio della *ex curadorìa* di Nuràminis fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Nonostante ciò, il re di Sardegna nel 1391 infeudò, con una concessione nominale, il villaggio, unitamente a Barala, a Antonio Pujalt. Nel 1409 il villaggio tornò a far parte del Regno di Sardegna. Per il matrimonio di Giovanetta Pujalt con Marco Montbuy, i villaggi di Barala e Samassi, unitamente a Serrenti, Samatzài, Gésico e Goni, passarono ai Montbuy che, nel 1421, ottennero il mero e misto imperio. Nel 1450 vendettero Samassi, Serrenti e Samatzài a Francesco Erill. Gli Erill nel 1541 vendettero i tre villaggi agli Aymerich che, l'anno successivo, cedettero Samassi e Serrenti a Mattia Cavaller, e Samatzài a Filippo Cervellón. Nel 1547 Samassi e Serrenti passarono ai Castelvì per il matrimonio di Emanuele con Anna Cavaller. Estinti i Cavaller, nel 1736 il Fisco cedette il feudo a Antonio Simon assieme al titolo di marchese di Samassi. Il feudo fu riscattato il 14 settembre 1839 ai Ricca di Castelvero, eredi dei Simon estinti nel 1838. § La chiesa storica, segnalata a partire dal 1119 dalle fonti, era intitolata a San Gemiliano (San Mamiliano); venne ricostruita in stile romanico nella seconda metà del XIII secolo. Le altre chiese del paese sono quelle della Beata Vergine di Monserrato, attuale parrocchia risalente al XVI secolo, di San Giuseppe, risalente al XV secolo, e di Santa Margherita. Nelle campagne, in località *Sant'Anna*, sorge la chiesa di Sant'Isidoro. Appartengono tutte all'Archidiocesi di Cagliari.

Samassi, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Antonio Simon Squinto di Bosa nel 1736, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Samatzài, abitato – Il toponimo ha origine non chiarita, verosimilmente preromana. Nel territorio vi sono numerosi resti protostorici. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Samatzài fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne concesso a Bernardo Ballester. Molti abitanti di Samatzài morirono a causa della peste del 1348. Nello stesso anno si estinse la famiglia dei Ballester, ed il feudo tornò al Fisco che appaltò le rendite del villaggio a Francesco Resta. Nel 1353 il villaggio venne concesso a Guglielmo de Torres, alla morte del quale, nel 1362, passò a Antonio Pujalt. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la fisionomia curatoriale giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, per il matrimonio di Giovanetta Pujalt con Marco Montbuy, il villaggio, unitamente a Baràla, Samassi, Serrenti, Gésico e Goni, passò ai Montbuy che, nel 1421, ottennero il mero e misto imperio. Nel 1450 essi vendettero Samassi, Serrenti e Samatzài a Francesco Erill. Gli Erill, nel 1541, cedettero i tre villaggi agli Aymerich, che l'anno successivo, diedero Samatzài a Filippo Cervellón. I Cervellón, che ottennero il titolo di baroni, rimasero feudatari del villaggio fino alla loro estinzione, nel 1826. Il feudo venne allora considerato devoluto ma fu rivendicato dal marchese d'Arcais, marito dell'ultima Cervellón. Nelle more della lite giudiziaria Samatzài venne riscattato nel dicembre del 1838. § Con regio decreto n° 1200 del 23 maggio 1928 al Comune di Samatzai fu aggregato quello di Pimentel (che poi si staccò da Samatzai con decreto legge luogotenenziale n° 874 del 22 dicembre 1945). Le chiese storiche dell'abitato sono intitolate a San Giovanni Battista, d'impianto gotico, e a Santa Barbara, edificata nel XVII

secolo. Nell'agro sorgono la chiese campestri di San Pietro e San Marco, in località *Tradori*. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Cagliari.

Sampante, Ranieri – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Tra il 1289 e il 1309 ricoprì per tredici volte la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Mezzo. Il 5 aprile 1287 fu nominato procuratore, nunzio e legato per trattare la pace con i Genovesi dopo la battaglia della Meloria e gli avvenimenti ugoliniani. § In data 12 giugno 1294 ricopriva la carica di rettore di Castel di Castro (Cagliari), essendo giudice e assessore Giovanni Benigni. § Il 16 settembre 1304 gli "anziani" della Repubblica lo nominarono, con Betto Alliata, Andrea Gatti e Giovanni Cinquina, e con il notaio Nocco Castiglione, per disporre e correggere (*«super providendo et corrigendo»*) il *Breve di Villa di Chiesa*.

Sampero, Francesco – Vescovo, dal 1685 al 1688, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Sassari. Si laureò a Bologna in Diritto canonico e civile. Fu arciprete della cattedrale di Sassari e, poi, vicario generale. Fu eletto vescovo il 31 ottobre 1685. § Gli successe, nel 1688, Michele Villa.

Sampero, Lorenzo – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu maestro in Teologia, canonico della cattedrale di Cagliari. Fu eletto vescovo il 28 agosto 1656. § Gli successe, nel 1669, Pietro de Alagón.

Sampol Gandolfo, Stefano – Nacque a Alghero fra il 1818 e il 1822, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Dal 1844 operò a Torino iniziando, quattro anni dopo, la sua intensa attività di giornalista politico con la fondazione e direzione de *L'Eco della Sardegna*. Terminato questo foglio nel 1850, continuò la carriera giornalistica a Firenze nel *Contemporaneo*, a Napoli nel *Crociato*, a Bologna nel *Patriotta cattolico*. § Morì a Roma nel 1889.

Samughèo, abitato – Il toponimo è verosimilmente di formazione preromana; ma potrebbe anche essere un fitotoponimo, da *sambucus* – 'sambuco'. § Nel territorio di Samughèo, al confine fra la Romània e la Barberia, fu costruito in età bizantina il castello di Medusa, detto anche *castro de Mandrolisai*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai (o Mandra Olisai) nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Samughèo parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Dopo, Samughèo divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il 29 marzo 1410 il re di Sardegna concesse il paese, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa*, a Giovanni Deana; ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420. All'estinzione della famiglia Deana Samughèo fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano. Estinti i Cubello nel 1470, passò a Leonardo Alagon al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1480 il paese fu incorporato nel Patrimonio Regio. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Nel 1716 fu concesso all'arciduca Giovanni Valentino, conte di San Martino, che inserì il paese nella contea. Al principio dell'Ottocento passò a Giuseppa Valentino e a suo marito, Paolo Spano. Fu riscattato il 14 settembre 1839. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa parrocchiale è intitolata a San Sebastiano; un'altra chiesa è intitolata a Santa Maria. Nelle campagne vi è, inoltre, la chiesa campestre di San Basilio. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Samugheo, castello di – Vedi: **Medusa (Samugheo, Mandrolisai), castello di**.

San Agostino, chiesa – Edificata a Baunéi nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario, geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna*.

San Antonio Abate, chiesa – Sorge a Burgos, di cui è chiesa parrocchiale. § Risale al XIX secolo. § La maestosa e recente torre campanaria sostituisce, probabilmente, una precedente.

San Bachisio (*Santu Bacchis*), chiesa campestre – Sorge ai piedi del monte Ùltana, a circa 7 km a nord-ovest di Telti. § Dedicata a San Bachisio Martire, santo del menologio bizantino, risale alla fine del XVIII secolo. § Presenta le caratteristiche tipiche delle piccole chiese

campestri della Gallura. La pianta è a navata unica con ampia abside semicircolare. La facciata è sormontata da un campaniletto a vela. Nelle vicinanze si trova una piccola costruzione leggermente interrata, chiamata in gallurese *chjappittu*, che fungeva da cimitero. § La sue feste cadono la seconda domenica di maggio e la seconda domenica di settembre. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Calangiànus".

San Bachisio (*Santu Bacchis*), chiesa campestre – Sorge ai piedi del monte Limbara in località *Santu Bacchis*, in agro di Tempio Pausània. § Di probabile origine medioevale, presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri della Gallura: paramento in conci di granito a vista, pavimento in cotto, contrafforti laterali, campaniletto a vela sulla facciata. § Durante un intervento di restauro della seconda metà del XX secolo, è stata sostituita la vecchia copertura in travi di legno con un'altra in laterizi industriali, ed è stata messa una nuova porta in alluminio anodizzato. § Nell'altare maggiore è custodita una statua marmorea del santo titolare, del XVII secolo. § Ha la festa la seconda domenica di maggio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Bachisio, chiesa – Edificata ad Onanì, piccolo centro della Barbagia di Bitti, in Provincia di Nuoro.

San Bachisio, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri.

San Bachisio, chiesa campestre – Edificata a Bortigàli nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, nella montagna chiamata *Mulargia*.

San Bachisio, chiesa campestre – Edificata in agro di Locéri nell'Ogliastra, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Bachisio, chiesa campestre – Fu ricostruita nel XVI secolo in forme rinascimentali nel Regno di Sardegna, in agro di Bolòtana, nel Màrghine, su una preesistente chiesa rurale del XIII secolo, dall'architetto catalano Michael Puyg, come si evince dall'iscrizione posta sull'architrave del portale. § L'impianto è mononavato voltato a botte con cappelle laterali; il portale, con semicolonne, presenta elementi rinascimentali e tardo-gotici, ed è fiancheggiato da sculture. Vi si aprono un rosone e due nicchie.

San Bachisio, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Nulvi, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Bardilio (Cagliari), Ospedale civile di – Ubicato a Cagliari nel quartiere della Marina, era diviso in due sale: una per gli uomini ed una per le donne. I ricoveri erano sottoposti all'accettazione del medico; non venivano accolti né tisici né cronici. Invece, vi venivano ricevuti i malati di sifilide. § L'edificio era angusto, privo di stanze per la convalescenza e di luoghi aperti per la riabilitazione.

San Bardilio, chiesa – Costruita dai Pisani nel XIII secolo alle falde dell'attuale colle di Bonaria, a Cagliari, dopo il 1258 (fine del Regno giudicale di Càlari), su un preesistente edificio romanico dedicato dai Vittorini di Marsiglia a Santa Maria del Porto (*Sancta Maria in portu salis* o *gruttae*). § Fu sede dei frati Osservanti fino al 1508 e, successivamente, dei padri Trinitari fino alla loro traslazione al convento di San Lucifero. § L'opera, ridisegnata in forme gotiche, venne demolita nel 1909, dopo varie vicissitudini che la videro trasformata prima in caserma, poi in magazzino. § Molti arredi preziosi sono andati perduti. § Il suo aspetto è documentato da foto e rilievi: la facciata presentava canoni pisani; l'interno, mononavato, era formato da archi acuti e il tetto di tavole sostenute da travi.

San Barnaba, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Bortigali nel Màrghine, in Provincia di Nuoro.

San Bartolomeo Apostolo, cappella campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Martis, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Bartolomeo Apostolo, chiesa – Edificata ad Ollolài in località chiamata *Cuccuru de santu Pòrzulu* nel 1669, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Bartolomeo Apostolo, chiesa – Sorge a Ossi, di cui è chiesa parrocchiale. § All'interno sono conservate una statua in legno dorato del Santo titolare e una di San Francesco.

San Bartolomeo di Carana (Santu Bartòlu), chiesa campestre – Sorge, in località omonima, in regione Caràna, a circa 12 km da Luras, in un sito da cui si domina l'intero invaso del Liscia. § Di probabile origine medioevale, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Canaran, nella curadorìa di Canahim, nel Regno giudicale di Gallura. § Dopo essere stata lasciata andare in rovina, è stata quasi completamente ricostruita nel 1965, con i materiali della vicina chiesa di San Nicola, sommersa, nel 1956, dalle acque del lago artificiale creatosi a seguito della costruzione della diga sul Liscia. § All'interno della chiesa, oltre alla statua del Santo titolare, si trova infatti anche quella di San Nicola. § Le sue

feste cadono la seconda domenica di maggio, e la prima domenica di settembre.

San Bartolomeo, cappella – Cappella della cattedrale di Santa Maria di Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa, dove il sovrano Ugone II de Bas-Serra, morto il 5 aprile 1335, chiese per testamento, redatto dal notaio Giuliano Cherchi, di essere sepolto coi suoi predecessori («.. *in et ubi antecessores sunt soliti sepelliri*»); ma, forse non fu esaudito, perché una fonte dell'Archivio della Corona d'Aragona – purtroppo da noi non più rinvenura – ci informa che fu seppellito a San Pietro di Claro, presso l'attuale cimitero oristanese.

San Bartolomeo, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in stile romanico-pisano nel XII secolo a Flussìo, nella "curatorìa" di Planàrgia appartenente al Regno giudicale di Torres. Di essa rimane solo l'abside.

San Bartolomeo, chiesa – Costruita nella periferia orientale della città pisana di Castel di Castro (oggi Cagliari) nel vecchio borgo di San Bartolomeo. § La prima attestazione si troverebbe in un documento di papa Nicolò IV indirizzato nel 1291 all'arcivescovo Principalle (o Percivalle) col quale questi viene incaricato di provvedere alla nomina delle badesse in due monasteri: quello di San Bartolomeo e di San Giuliano delle Saline. § Attestazioni più sicure si hanno solo nel XIV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, quando i macellai riuniti in gremi, associazioni di mestiere di derivazione barcellonese, fecero restaurare l'edificio da tempo abbandonato dedicandolo al loro patrono san Bartolomeo. § La costruzione avvenne in diversi periodi, ma il prospetto lo si può far risalire al XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna: agli elementi classicisti si fondono i moduli del gotico catalano e in questi ultimi si confondono elementi rinascimentali, importati nell'isola da maestranze aragonesi. § L'interno è attribuibile al XV secolo. Nel corso del XVII secolo sono state ritrovate alcune tombe ed un'iscrizione che le attribuisce ad alcuni martiri tra cui Bartolomeo. § Negli ultimi decenni del XVII secolo venne costruita una cappella dedicata alla *Madonna di Trapani*.

San Bartolomeo, chiesa – Edificata a Gonnoscodìna, nell'Oristanese, nei pressi di un cimitero, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Bartolomeo, chiesa – Edificata a Uséllus, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Bartolomeo, chiesa – Fu edificata a Meana Sardo, nella Barbagia di Belvì, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna prima del 1589, come si evince da un'iscrizione all'interno del timpano del portale. La prima attestazione compare nelle *Rationes Decimarum Sardiniae* del 1341, ma la costruzione trecentesca non trova riscontro con le strutture attuali. § L'impianto ha tre navate con copertura a capriate lignee. Le cappelle laterali e il presbiterio vennero aggiunti nel XVII secolo. Nel XVIII secolo fu eretta all'esterno la torre campanaria.

San Bartolomeo, chiesa – Ridotta ad un rudere già alla fine del XIX secolo, venne edificata a Ortacésus nella Trexenta cagliaritana in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Dell'impianto originario rimangono la porta absidale con l'arco e la parete laterale destra.

San Bartolomeo, chiesa – Vedi: **San Carlo (*ex* San Bartolomeo), chiesa**.

San Bartolomeo, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Pattàda, presso il nuraghe *"Su Anzu"*. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Faceva parte della "villa" medioevale di Guiene, nella *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno di Torres.

San Bartolomeo, notte di – È così chiamata un'operazione di polizia effettuata tra il 14 e il 15 maggio 1899 sull'onda dell'inchiesta sul banditismo in Sardegna, affidata a Francesco Pais Serra da Francesco Crispi quand'era presidente del Consiglio del Regno d'Italia. § Furono ingaggiati dalle forze dell'ordine diversi conflitti a fuoco che nel complesso portarono all'uccisione di otto fuorilegge, all'arresto di trentadue delinquenti ed alla costituzione di altri trenta. § Nei circondari di Nuoro e di Ozieri vennero arrestate indiscriminatamente centinaia di persone, compresi alcuni sindaci, segretari e consiglieri comunali, parroci ed altri notabili paesani accusati di connivenza coi banditi. Alla fine vennero rinviate a giudizio 145 persone per associazione a delinquere e 177 per favoreggiamento; ma la stessa pubblica accusa chiese che 125 dei primi e 114 dei secondi venissero assolti per insufficienza di prove.

San Basilio di Cesarea, monachesimo di – Vedi: **monachesimo di San Basilio di Cesarea**.

San Basilio Magno, chiesa – Edificata a Désulo, nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Uolacciu*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stato di S. M. il Re di Sardegna*.

San Basilio, abitato – Nel Medioevo era detto *Sanctu*

Basili de Montis. Il suo territorio fu frequentato fin dalla preistoria. L'abitato sorse attorno alla chiesa ed al monastero di San Basilio, fondato forse nel IX-X secolo dai monaci bizantini basiliani sui ruderi di una struttura termale romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, San Basilio fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia curatoriale giudicale mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ebbe anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 lo donò a Giacomo de Alagón. § San Basilio venne abbandonato dalla popolazione tra il 1503 ed il 1584, anno in cui risulta nuovamente popolato. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo, il cui capoluogo era Senorbì, ad un *regidor*, e lo divisero in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì che divennero sedi di tribunale feudale. § In ogni paese venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne, ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. § Nel 1703 il feudo fu donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. § I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione, avvenuta il 22 ottobre 1838. § Con regio decreto n° 1513 del 31 maggio 1928 al Comune di San Basilio fu aggregato a quello di Goni (questo riacquistò l'autonomia, staccandosi da San Basilio, il 22 dicembre 1945 con decreto legge luogotenenziale n° 865). § La chiesa storica, segnalata tra il 1341 ed il 1350 dalle fonti, era intitolata a San Basilio, nella Diocesi di Dòlia. Venne costruita in periodo tardo bizantino, ristrutturata nel Medioevo e anche nel XVII secolo. Recentemente è stata resa di nuovo agibile. § La parrocchiale, appartenenete all'Archidiocesi di Cagliari, è intitolata a San Pietro. Fu costruita tra il 1593 ed il 1723. § Nel paese si trova anche la chiesa di Santa Barbara. Nelle campagne sono ancora visibili i ruderi di San Sebastiano.

San Basilio, chiesa – Costruita a Serri, nel Sarcidano cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Basilio, chiesa – Edificata a Bolòtana nel Màrghine, in Provincia di Nuoro.

San Basilio, chiesa – Edificata a Gonnosnò, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Basilio, chiesa – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Basilio, chiesa – Edificata a Sèdilo nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Basilio, chiesa – Restaurata recentemente, venne costruita nel XII secolo a San Basilio, attualmente situato nel Gerrei. Nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Trexenta del Regno giudicale di Càlari. Fu abbandonata nel XIX secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna e utilizzata come Monte granatico.

San Basilio, chiesa – Sorge a Sènnori, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente alla fine del XV secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stata riedificata in stile gotico-moderno nel 1959; ma conserva alcune delle strutture originarie nel presbiterio e nelle ultime cappelle del lato sinistro. § Preceduta da un'ampia gradinata, è stata recentemente restaurata con rivestimento in conci squadrati della facciata e del campanile. Le volte sono a crociera a costoloni poggianti su mensole raffiguranti vari animali e facce umane. § Nella cappella a destra è conservata una grande "pala" raffigurante l'incoronazione della Vergine e Santi di un maestro cagliaritano del XV secolo.

San Basilio, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, era stata edificata in agro di Ollolài in periodo bizantino, quando i monaci Basiliani si insediarono nelle montagne barbaricine per evangelizzare le popolazioni ancora pagane. § Fu probabilmente il primo edificio sacro eretto nel territorio di Ollolài in contrapposizione

a qualche tempio pagano (infatti, vicino all'edificio si trovava un piccolo cenobio usato forse come monastero). § L'edificio fu più volte ricostruito in periodo giudicale del Regno di Arborèa secondo lo stile dell'epoca, e frequentato dai monaci benedettini di regola vallambrosiana o camaldolese.

San Basilio, chiesa campestre – Costruita in agro di Decimoputzu nel Campidano di Cagliari, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Basilio, chiesa campestre – Edificata a Nughedu Santa Vittoria, nell'Oristanese, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta un prospetto a coronamento piano sormontato sulla destra da un campaniletto a vela in conci di trachite rosa e luce a tutto sesto. La stessa pietra è adoperata nei cantoni angolari e nel portale. § Quest'ultimo, a centina a tutto sesto e preceduto da tre gradini, è rinserrato tra due semicolonne a fusto liscio poggianti su alti basamenti. Sul lato destro l'edificio è affiancato da un loggiato sorretto da colonne con base e capitelli sagomati in forma gotico-catalano.

San Basilio, chiesa campestre – Edificata a Sìnnai, nel basso Campidano di Cagliari, era la parrocchiale della "villa" scomparsa di Villa Nova San Basilio. § Una leggenda popolare narra che il Santo sarebbe vissuto per qualche tempo come eremita nelle campagne del paese, presso un ruscello, insieme a san Gregorio Nazianzeno, nella più severa mortificazione (in realtà san Basilio visse e morì a Cesarea di Cappadocia, nel IV secolo). § Fu ricostruita tra il XVII e il XVIII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha l'aula rettangolare senza abside. Oggi ricade sotto la giurisdizione del parroco di Maracalagonis. § L'ultima domenica di agosto vi si svolge una famosa sagra.

San Basilio, chiesa campestre – Edificata in agro di Urzuléi, nell'Ogliastra, in periodo iberico del Regno di Sardegna, era parrocchiale dell'antico villaggio di Manurri abbandonato in periodo sabaudo del Regno di Sardegna nel 1778.

San Basilio, chiesa campestre – Sorge a breve distanza da Bonnànaro, ai piedi del monte Pèlau. § Era la chiesa parrocchiale della "villa" di Nigor, nel Regno di Torres. La sua lapide di consacrazione è conservata nella chiesa parrocchiale di San Giorgio. § È stata riedificata quasi interamente a metà del XVIII secolo, dopo il crollo avvenuto intorno al 1735, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica. § Attualmente è allo stato di rudere.

San Benedetto da Norcia, Congregazione Camaldolése dell'Ordine di – Vedi: **Camaldolesi.**

San Benedetto, abitato – Frazione di Iglesias.

San Benedetto, chiesa – Costruita a Quartu Sant'Elena nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Benedetto, chiesa – Edificata a Cagliari nel 1643 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per volontà del nobile genovese Benedetto Nater, fu donata dallo stesso benefattore ai Padri Cappuccini, insieme al convento attiguo, come si legge in un'iscrizione incisa nella parete sinistra, sotto lo stemma gentilizio della famiglia committente. § Con la soppressione degli Ordini religiosi voluta dalla legge eversiva del governo Rattizzi, del 1855, l'edificio venne sconsacrato e il convento chiuso, passando prima al Demanio dello Stato e poi al Comune. § Nel 1923 venne riaperta al culto da mons. Angioni e, nel 1933, dichiarata succursale di parrocchia. Oggi è officiata dai Padri Gesuiti della facoltà di Teologia. § L'impianto ha comunque conservato le linee architettoniche originarie: l'esterno ha una facciata rettangolare con cornice superiore e merli frastagliati di gusto gotico-catalano; il portale con architrave piatto che poggia su mensole è chiuso da una lunetta a sesto acuto. L'interno ha dimensioni ridotte: molto semplice ad un'unica navata con volta a botte impostata su una cornice aggettante e due cappelle sulla destra. Il presbiterio, appena rialzato dal pavimento della navata, è stato ristrutturato recentemente. La prima cappella è dedicata al *Buon Pastore*, la cui statua è posta su un altare in marmo policromo eseguito dai marmorari cagliaritani del primo ottocento; in questa cappella si trova anche una statua lignea del Cristo morto del XVII secolo. La seconda cappella è dedicata al Crocifisso, la cui statua in bronzo è opera moderna.

San Benedetto, chiesa – Edificata a Torpè, nel Mandrolisai, nel XVI secolo, primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Benedetto, chiesa – Non più esistente. Sorgeva a Viddalba, vicino alla Centrale Elettrica. § Di essa rimane il ricordo toponomastico.

San Benedetto, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Thiési. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* il quale afferma che sorgeva dov'era il villaggio di Ibbili. § È ricordata nel testamento di una certa signora Domenicangela Corda, datato 1662, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Bernardino da Siena, chiesa – Edificata a Buschi,

nell'Alto Oristanese, nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Bernardino da Siena, chiesa – Edificata a Mògoro, nell'Oristanese, nel XVIII secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Bernardino, chiesa – Edificata a Sarùle, in Provincia di Nuoro.

San Bernardo, chiesa – Situata a Cagliari nell'appendice di Stampace, non si conosce la data esatta di fondazione. § L'interno, semplice, ha una volta con una piccola cupola. § Tra gli arredi sono degni di nota il simulacro di *San Bernardo*, sopra l'unico altare, e una tela raffigurante una *Madonna col Bambino*. Nel 1762 venne rinvenuto il mosaico dell'Orfeo, oggi custodito nel Museo Egiziano di Torino.

San Biagio (del Monte), chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Mores. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Lacchesos, nella *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Biagio (*Santu Biaju di li coddi*), chiesa campestre – Sorge a circa 6 km a nord-est di Luogosanto, in località omonima, in regione *Balaiana*. § Di probabile origine medioevale, nelle forme attuali risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri galluresi, con pianta rettangolare a due campate e doppio ingresso. Il tetto è sostenuto in parte da un architrave biforcuto in ginepro. § All'interno sono conservati alcuni *ex* voto. § La sua festa cade nel mese di maggio.

San Biagio, abitato scomparso – Vedi: **Noràgi de Frotèy, abitato scomparso**.

San Biagio, chiesa – Detta anche *Santu Brai*, venne costruita a Quartucciu nel basso Campidano di Cagliari, in periodo iberico. § L'impianto ha tre navate divise da arcate a tutto sesto su pilastri quadrati. § Alla facciata piana è affiancato il campanile a vela.

San Biagio, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Nule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Biagio, chiesa – Parrocchiale. Fu costruita in forme tardo-gotiche a Villasòr, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. È a croce latina, divisa in tre navate. Secondo una credenza popolare, dall'altare partirebbe un cunicolo che arriverebbe fino alla casa-forte. § Dell'impianto originario restano la torre campanaria e il portale.

San Biagio, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita a Siùrgus Donigàla nella Trexenta cagliaritana, in periodo iberico.

San Biagio, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

San Biagio, chiesa campestre – Costruita in agro di Dolianova, nel Parteolla cagliaritano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Ha forme tardo gotiche.

San Biagio, chiesa campestre – Costruita in agro di Furtei nella Trexenta cagliaritana, nella zona in cui sorgeva il paese di *Nuraxi*, oggi abbandonato, di cui la chiesa in stile romanico era la parrocchiale.

San Biagio, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva appena fuori della antica cerchia di mura di Sassari, presso la porta Sant'Antonio o di "Santu Flasiu", quando la cittadina faceva parte della *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Sembra citata nel *Condaghe di San Pietro di Silki*, in una scheda del tempo del sovrano Mariano II (1204-1229). § È raffigurata in due disegni eseguiti entro il 1904 dallo storico Enrico Costa: uno raffigura l'abside e il lato sinistro di età romanica, che potrebbe ascriversi alla seconda metà del XIII secolo (l'abside, con zoccolo a scarpa, partita da lesene e ornata da archetti semicircolari, potrebbe essere di epoca precedente). L'altro disegno, rappresenta la facciata, ricostruita in età moderna. § L'impianto era ad aula mononavata, con abside semicircolare orientata. § Nella facciata si aprivano un ingresso ed un occhio di luce. Un altro ingresso era aperto sul lato sinistro. Vi erano annessi alcuni ambienti, risalenti probabilmente al XVII secolo, usati come sagrestia. Allo stesso periodo risaliva il campanile. § I lati erano ornati con serie di archetti poggianti su mensoline. Sull'altare maggiore si trovava una tela raffigurante il santo. § È stata demolita nel 1927 per costruire i nuovi binari della ferrovia.

San Biagio, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sènnori. Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Biagio, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in regione *Gerito*, in agro di Sòrso. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Biagio, chiesa campestre – Sorge in località omonima a circa 7 km da Aglientu, a breve distanza dalla strada provinciale per Tempio Pausània. § È stata edificata nel 1967 sui resti di una precedente chiesa risalente, probabilmente, ad epoca medioevale. § All'interno è conservata una statua del Santo titolare in legno di pero, scolpita tra il XV e il XVI secolo. Nelle vicinanze si trova un locale adibito a cucina, usato nei giorni di festa, il 3 febbraio e la quarta domenica di maggio.

San Biagio, chiesa campestre – Sorgeva su una collina in agro di Òsilo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" medioevale di Thilikènnor, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Di essa rimangono solo pochi ruderi in blocchi di calcare ben squadrati.

San Biagio, ospedale – Dal *Condaghe di San Pietro di Silki* sappiamo che nel Medioevo, a Sassari, esisteva un ospedale con questo nome; ma non si sa da chi fosse gestito e quanto durò la sua attività.

San Bonifacio, chiesa campestre e monastero – Ora non più esistenti. Sorgevano fuori dell'antica cerchia di mura di Sassari, secondo lo storico Enrico Costa tra la chiesa di San Lazzaro e quella di San Pietro di Silki, probabilmente lungo l'attuale via delle Conce. § La chiesa era già costruita nel XIII secolo quando Sassari faceva parte della *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Era annessa ad un antico monastero femminile bizantino di rito egiziano, fondato, secondo Francesco Angelo Vico, nel 417 in prossimità dell'estremità meridionale dell'*ager centuriatus* di Turris Libisonis, nelle vicinanze di una *villa* con *balnea* (località *Lu Bagnu*) identificabile col nucleo originario di Sassari. § In una lettera di Gregorio *Magno*, del 559, un certo Stefano chiese aiuto al papa per una sua parente, monaca di quel cenobio, raggirata da un certo Pietro che abitava nella vicina "villa". § La chiesa è menzionata nel 1274 nel testamento di tale Gualtiero di Volterra. § Secondo un'iscrizione riportata ancora dal Vico, nel 1278 la chiesa ed il monastero, al tempo della badessa *donna* Cecilia, furono fatti riedificare da Gantino de Iana e da sua moglie Graziosa Pinna. § Nell'Ottocento Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Sassari", li ricorda già in rovina.

San Bonifacio, chiesa di Castelsardo – Vedi: **Santa Maria (delle Grazie) (*ex* San Bonifacio), chiesa**.

San Carlo (*ex* San Bartolomeo), chiesa – Ora non più esistente, faceva parte della "villa" di Sassari, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Sorgeva, secondo Enrico Costa, nei pressi della chiesa di Sant'Apollinare. § È menzionata in un atto del 1274 con il quale veniva concessa alla Confraternita di San Carlo. Sicché, in un anno imprecisato, avvenne il cambio d'intitolazione. § Era già distrutta nel 1770, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Carlo Borromeo, chiesa – Dedicata al defunto re di Sardegna, Carlo Emanuele I (III di Savoia), venne costruita nel 1775 in forme semplici neoclassiche a Carloforte, nell'isola di San Pietro, probabilmente su progetto dell'ingegnere Saverio Belgrano di Famolasco. § L'impianto presenta un'unica navata con volta a botte lunettata senza transetto, con cappelle laterali. § Dopo i lavori di restauro, effettuati soprattutto all'interno, rimane leggibile la facciata divisa in tre ordini: nel primo si trova il semplice portale, cui è affissa un'iscrizione in lettere capitali; nel secondo ordine si trova la finestra circolare incorniciata da paraste.

San Carlo, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

San Carlo, marchese di – Titolo nobiliare concesso alla famiglia di Battista Borro chi dice nel 1712, in periodo ispano-austriaco del Regno di Sardegna, chi nel 1754, in periodo sabaudo del Regno, e passato ai Paliaccio e da essi per eredità ai Cugia nell'Ottocento.

San Casciano, Lapo da – Cittadino pisano, della cappella di San Cristoforo, nel quartiere di Chinzica. § Figlio di Simone, apparteneva a "famiglia di popolo". § Dal 1335 al 1352 ricoprì per quattro volte la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Chinzica. § In data primo dicembre 1321, con i suoi fratelli, Peruccio e Neri, vendette agli Alliata una casa sita in Castel di Castro (Cagliari) al prezzo di 400 libbre.

San Casciano, Ranieri/Neri o **Nerio da** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo" della cappella di San Cristoforo, nel quartiere di Chinzica a Pisa. § Era figlio di Simone. § Dal 1325 al 1345 ricoprì per sei volte la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il suo quartiere. § In data 28 febbraio 1319, a Castel di Castro (Cagliari), partecipò con molti mercanti di diversa provenienza alla transazione con Gaddo Bonaparte,

loro debitore. § Con Bacciameo di Maglio fu console del porto di Castel di Castro, essendo console dello stesso porto, con sede a Pisa, Guido da Fauglia. § In data 16 settembre 1319, su loro ordine, Nero Gontulini, Guidone Martelli e Giovanni Griffi composero un capitolo da aggiungere al *Breve portus kallaretani*, riguardante la pubblicazione dei noli marittimi.

San Cesello, chiesa – Edificata a Cagliari, nell'appendice di Villanova, nel 1702 nell'ultimo periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come si evince da una lapide posta all'interno, sul luogo del martirio dei santi Cesello, Camerino, se non anche di Lussorio, su iniziativa degli scaricatori di vino, che li veneravano come protettori. § L'impianto presenta unica navata voltata a botte con cappella arricchita da un'acquasantiera di marmo. § Tra gli arredi è degno di nota un altare ligneo del XVIII secolo.

San Cipriano, chiesa – Edificata a Dorgàli, nell'Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Cipriano, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Ìttiri. § Di origine medioevale, è menzionata nella scheda n. 109 del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databile al periodo del sovrano giudicale di Torres Costantino I (1082-1127). Era probabilmente una dipendenza di Santa Maria di Altasar. § In epoca spagnola del Regno di Sardegna è menzionata nella relazione della visita pastorale dell'arcivescovo di Sassari, Giovanni Morillo, compiuta nel 1688, tra *«las iglesias rurales...que no tienen hazienda»*. § Non esisteva più nella seconda metà del XIX secolo, dato che sia Vittorio Angius che Alberto Ferrero, conte della Marmora, registravano solo l'esistenza di un monte San Cipriano e del nuraghe omonimo, presso Ìttiri. In regione *Runaghedu*, nella periferia ovest di Ìttiri, si trova effettivamente un sito chiamato *su monte 'e Santu Tziprianu*, dove si notano i resti del nuraghe omonimo e alcuni filari di muri rettilinei che sembrano definire un ambiente a pianta rettangolare (la chiesa?).

San Ciriaco, chiesa – Edificata a Terralba, nel Campidano di Oristano.

San Ciriaco, chiesa campestre – Edificata in agro di Siamaggiore, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Ciriaco, chiesa campestre – Vedi: **San Quirico (San Ciriaco), chiesa campestre**.

San Clement, Francesco – Abitante di Castel de Caller (Cagliari), visse nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Era figlio di Pietro. § Fu consigliere capo della città. Nel 1333 acquistò Solèminis, Santa Maria di Claro e l'undecima parte dei frutti dello stagno di Santa Gilla con la piana di Lutocisterna. Il figlio omonimo, governatore del Capo di Cagliari-Gallura, nel 1363 vendette tutti i feudi ai Carròs (o Carroz) alla ripresa della guerra con il Regno di Arborèa.

San Clement, Pietro – Catalano trasferitosi a Castel de Caller (Cagliari) nel 1325, nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Partecipò alla guerra contro i Doria sardi, e, nel 1332, ebbe in ricompensa i feudi di Mogor, Galbisa e Sìnnai.

San Concordio, Nerio da – Cittadino pisano che, in data 26 settembre 1304, fu nominato dagli "anziani" del Comune di Pisa tra i quattro cittadini del quartiere di Ponte, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

San Cosimo, "tomba di giganti" di – Particolare luogo di sepoltura di defunti dell'età nuragica, fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Oggi si trova in territorio di Gonnosfanadiga (CA). Si tratta di una tomba megalitica, del tipo a filari . Il corpo è lungo metri 22,10, ed è marginato da una crepidine di pietre di medio taglio; l'esedra ha un'ampiezza (corda) di metri 17,70. La camera funeraria, a sezione trapezoidale (ancora coperta parzialmente da lastroni granitici), si restringe al fondo, ed ha una larghezza di metri 1,58 (alla base) per un'altezza di metri 1,90; rimangono tracce di una pavimentazione in pietre e ciottoli. § Di significato dubbio sono, invece, alcune file di ortostati che racchiudono tre diverse aree semicircolari, davanti all'esedra e ai lati della tomba.

San Cosimo, chiesa – Edificata dai Padri Scolopi a Ìsili, nel Sarcidano, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Costantino del Campo, chiesa campestre – Edificata in agro di Sédilo nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Costantino, chiesa – Edificata a Ollastra Simaxis, nel Campidano di Oristano.

San Costantino, chiesa – Edificata nei pressi del cimitero di Siamaggiore, nel Campidano di Oristano.

San Costantino, chiesa – Sorge all'estrema periferia di

Pozzomaggiore. § È stata costruita in stile *Liberty* all'inizio del XX secolo, per volontà degli emigrati e dei reduci della prima guerra mondiale, e consacrata nel 1923. § In passato le pareti erano ricoperte da tantissimi *ex voto*. § La sua festa cade il 6 e 7 luglio, durante la quale si svolge *S'Ardia*, spettacolare corsa di cavalli ispirata da un potente ardore religioso contro un nemico invisibile, oppure, secondo alcuni, riferentesi ad una rievocazione della battaglia di Costantino contro Massenzio combattuta alle porte di Roma nel 312, sul Ponte Milvio.

San Costantino, chiesa campestre – Edificata in periodo bizantino in Barbària (Barbagia), in agro di Genoni, nel Sarcidano, sulla collina che sovrasta il paese nei pressi di un nuraghe ancora intitolato all'Imperatore d'Oriente.

San Costantino, chiesa campestre – Vedi: **Sant'Antino (San Costantino?), chiesa campestre**.

San Costantino, chiesa campestre e santuario – Edificata in agro di Sédilo nell'Oristanese, su una collinetta chiamata *Monte Lisei*, è comunemente nota col nome di *Santu Antine*. Venne costruita nella metà del XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, su un edificio preesistente del VI secolo dedicato allo stesso Santo, probabilmente eretto dai monaci Basiliani nell'antico villaggio di *Nordai*, abbandonato nel XV secolo. § Nel sito sono state ritrovate tracce di un insediamento nuragico e un *betile* mammellato, identificato dagli archeologi come la Dea Madre mediterranea. § L'esistenza di un pozzo sotto il pavimento della sagrestia, fa supporre che il luogo fosse consacrato alla divinità delle acque. § L'impianto della chiesa, in forme gotico-aragonesi, presenta la volta del presbiterio a costoloni, posta a metà dei muri. Sul peduccio del costolone è scolpita un'aquila bicipite che potrebbe essere lo stemma personale del re di Sardegna Carlo I (V imperatore di Gemania). § Tra gli arredi sono degni di nota le due statue in legno dorato di *Sant'Elena* e *San Silvestro*, opere di Juan Juanuario Canopia, ascrivibili al 1637; il retablo di Francesco Sanna del 1695; due statue di *Santa Maria di Nordai* e *Santo Stefano* del XVII secolo, situate nelle cappelle laterali; un Crocifisso di gusto barocco. § La statua di *San Costantino* in legno policromo, oggetto di culto, è un *ex voto* donato nel 1886, come attesta la scrittura sul piedistallo, e mostra il Santo coronato e vestito di porpora, seduto in trono e recante nella mano sinistra il globo e nella mano destra lo scettro cruciforme. § Ogni anno, tra il 5 e il 7 luglio, ha luogo in suo onore una tradizionale sagra chiamata *àrdia*.

San Costantino, sagra e *àrdia* – È basata sul culto di Flavio Valerio Costantino *il Grande*, celebre imperatore romano legato al riconoscimento ufficiale del Cristianesimo nell'Impero. Figlio di Costanzo Cloro e di Sant' Elena, nacque a Naisso, nella Mesia, il 27 febbraio del 273. A trentaquattro anni venne acclamato *Augusto* dalle truppe in Inghilterra, titolo contrastato da Galerio, Massimiano, Massenzio e Licinio. § Con abilità e fortuna riuscì a liberarsi di Galerio e Massimiano. § Nel 312 fu la volta di Massenzio, padrone dell'Italia e di Roma. Per batterlo, Costantino passò le Alpi e, nella storica battaglia sul ponte Milvio, e precisamente *ad saxa rubra*, nelle immediate vicinanze di Roma, sconfisse il rivale rimanendo padrone incontrastato dell'Occidente. § Secondo la tradizione Costantino si sarebbe deciso allo scontro dopo una visione celeste che gli avrebbe suggerito di adottare la Croce, perché *«in hoc signo vinces»* («con questo segno vincerai»). § Convinto della bontà della nuova religione, nel 313, con l'editto di Milano, concesse ampia libertà giuridica al Cristianesimo e interruppe finalmente le persecuzioni contro la Chiesa cattolica. § Per questo, è onorato come santo (*Santu Antine*) dai Sedilesi, sebbene la Chiesa non l'abbia mai canonizzato; e ogni anno, a Sédilo, tra il 5 e il 7 luglio, ha luogo una tradizionale sagra in cui si corre *s'àrdia*, ardimentosa cavalcata che vorrebbe essere una rievocazione storica della vittoria di Costantino su Massenzio, secondo quanto cantano *is gosos*: *«Sa chi bos desit vittoria / contra Massenziu tirannu / come bos servit in manu / pro iscettru de tanta gloria / pignu de eterna memoria / pro su tempus bennidore / siades nostru avvocadu / Costantinu imperadore»*. § Il giorno della festa un gruppo di cavalieri, preceduto dalla guardia d'onore, dal parroco e dai vessilliferi con tre bandiere – una bianca, una gialla e una rossa – fa per tre volte il giro della piccola chiesa sul poggio; poi, a tutta corsa, si lancia nel fondovalle correndo all'impazzata fino a un recinto nel cui centro è piantata una croce, e l'aggirano per tre volte. Ripetono il tragitto tre volte fra un tripudio di folla. Nel tempo, la manifestazione ha avuto molte varianti e si è caricata di diversi significati, fra cui quello di effettuare l'ultima corsa attorno ad un monolito, che per la sua bizzarra forma ha creato nel popolino la leggenda della donna che, recatasi a vedere *s'àrdia*, avendo deriso il Santo fu da questi trasformata in pietra.

San Cristoforo in *Badu 'e Rughe*, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Oziéri.

San Cristoforo, chiesa – Edificata a Assèmini nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta aula rettangolare e la facciata a capanna affiancata dal campanile a vela.

San Cristoforo, chiesa – Edificata a Mandas nella Trexenta cagliaritana nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta unica navata con tre arcate a tutto sesto, sulla quale poggiava la copertura in legno crollata da tempo.

San Cristoforo, chiesa – Edificata a Montresta, centro fondato nel 1746 dal re di Sardegna Carlo Emanuele I (III di Savoia).

San Cristoforo, chiesa – Edificata ad Ovodda, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Cristoforo, chiesa – Edificata nel centro abitato di Ilbono nell'Ogliastra, nei secoli XVII-XVIII, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. È stata recentemente restaurata.

San Cristoforo, chiesa campestre – Edificata in agro di Seùi, paese della Barbagia di Seùlo, in Provincia di Nuoro, nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Venne sconsacrata nel 1832.

San Cristoforo, chiesa campestre – Eretta in agro di Villasalto, nel Gerrei cagliaritano.

San Cristoforo, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva sul colle di Tàniga vicino all'incrocio tra la strada Sassari-Sènnori e la strada per Tàniga-San Giacomo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Tanecle, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Nel 1571, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne unita alla Mensa turritana insieme con altre chiese campestri dei dintorni di Sassari. Era ancora in piedi nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la cita alla voce "Sòrso" e la dice di dimensioni ridotte. § La statua del Santo titolare è ora custodita nella chiesa di San Giacomo.

San Cristoforo, chiesa campestre – Ridotta a un rudere sin dal XIX secolo, fu edificata in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, in periodo iberico del Regno di Sardegna, come attesta nell'OttocentoVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Cristoforo, marchese di – Titolo nobiliare concesso all'iglesiente Giovanni Antonio Todde sul feudo di Montresta, già contea del "salto" della Minerva, il 2 ottobre 1773 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, subito abolito perché condizionato ad un esperimento di ripopolazione purtroppo fallito.

San Cristoforo, torre di – Vedi: ***Port'a Ponti*** o **San Cristoforo, torre di**.

San Cromazio di Uta *josso*, chiesa campestre – Distrutta nel XIX secolo, era stata eretta nella seconda metà del secolo XII dai Vittorini di Marsiglia in agro di Uta, attualmente nel Campidano centrale, nel Medioevo appartenente alla "curatorìa" di Decimo del Regno giudicale di Càlari. § Però, la prima attestazione documentaria risale al 1365, come testimonia una carta in cui si evince che il titolo di *San Gromar* apparteneva alla Mensa arcivescovile di Cagliari. § L'edificio aveva tre navate con copertura lignea, divisa da colonne in marmo; il prospetto absidale venne distrutto per edificare il campanile della parrocchia del paese.

San Cromazio, abitato – Dai resti messi in luce nel Basso Campidano, in agro di Villaspeciosa, più che una villa signorile antica parrebbe un *vicus* o un *pagus* di epoca tardoromana, con terme ed altri servizi pubblici. § Il complesso era disabitato in periodo giudicale perché nel 1141 il re del Regno di Càlari, Costantino II-*Salusio III*, concesse la zona ai monaci Vittorini di Marsiglia affinché la colonizzassero, costruendovi la chiesetta di San Platano coi conci e il materiale di scavo di San Cromazio.

San Cumiani, abitato – Vedi: **Cugnana, abitato**.

San Daniele, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli nella Marmilla cagliaritana. È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Daniele, chiesa campestre – Edificata in agro di Gonnoscodìna, nell'Oristanese, nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Demetrio, chiesa – Edificata a Sindìa, nella Planàrgia, nel XVII secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, per iniziativa di Gavino Pintor Serra, inquisitore generale nell'isola. Su un concio della facciata è scritta la data 1688. § Tra gli arredi degni di nota si trova la statua ammantata di *San Demetrio* con una penna d'argento sulla mano destra, donazione di donna Mariangela Brondo, marchesa di Villacidro, alla cui famiglia apparteneva il marchesato di Planàrgia e la "villa" di Sindìa.

San Demetrio, chiesa – Sorge ad Òschiri, all'interno del cimitero. § Oltre che a San Demetrio, santo del menologio greco patrono del paese, l'edificio è dedicato anche a Sant'Erasmo e a Santo Stefano. § In stile romanico-pisano, la chiesa fu edificata, probabilmente, su un precedente impianto bizantino, nella seconda metà del XII secolo, da maestranze attive nel Logudoro, alle quali si deve anche la chiesa di Nostra Signora di Castro (Oschiri). Fu consacrata dal vescovo di Castra, Attone, nel 1168, come risulta dalla pergamena rinvenuta sotto l'altare. Faceva parte della *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Era annessa, probabil-

mente, a un monastero benedettino, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Ha subito varie modifiche intorno ai secoli XVII e XVIII. Nel 1970, è stata interessata da un vasto incendio provocato dalle fiammelle dei ceri. § L'impianto è ad aula mononavata con copertura in capriate lignee ed abside semicircolare orientata a nord-est, illuminata da monofore che si aprono nei fianchi e nell'abside. Il paramento è in conci di trachite rossastra di media pezzatura. Nella facciata si apre un portale architravato con arco di scarico a sesto rialzato. § All'interno sono degni di nota un'antica acquasantiera in granito ricavata da un menhir e la statua lignea del Santo titolare, risalente al XVI secolo. § La sua festa, in passato, era il 17 ottobre; attualmente si celebra il 9, 10 e 11 settembre.

San Demetrio, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, venne edificata in agro di Busachi nell'Alto Oristanese. Fino al XIX secolo restavano le fondamenta e il basamento dell'altare maggiore.

San Demetrio, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Thiési. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Tiesi", il quale afferma che sorgeva dov'era un tempo il villaggio di Ibbili.

San Demetrio, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Diego de Cala Hostias, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trovava in località Santa Margherita di Pula, a circa 34 km da Cagliari, posta a protezione della Cala de Hostias (*cala de hostias* significa "cala della foce del fiume"). Nella vicina località detta *Guardia de is Morus* era probabilmente posizionata una "guardia morta" che dalla torre di Cala de Hostias passava i segnali a quella di Chia. § Si trattava di una torre *sensilla*. Nonostante le sue dimensioni ridotte, veniva indicata come torre *de armas* in quanto attrezzata con piccole e medie bocche da fuoco. Di forma tronco conica, aveva un diametro di 7,40 metri. § La sua costruzione fu suggerita nel 1578 dal viceré Michele de Moncada. Anche lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, dice che sarebbe stata assai utile una torre d'avvistamento in quel luogo. § Fu eretta nel 1601, come risulta dai documenti d'archivio. § Compare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. § Nel 1720 vi erano in servizio un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Si trova nuovamente nella relazione dell' ing. Felice De Vincenti del 1721, che apportò alcune modifiche alla piazza d'armi. § Di questa torre rimangono oggi solo i ruderi. Nel 1773, infatti, mentre i torrieri si preparavano alla difesa contro una nave sospetta, la torre venne distrutta da un'esplosione che ne sparse i pezzi nel mare e uccise tutti gli uomini in servizio. L'incidente fu causato da una scintilla di una torcia caduta nella sala delle polveri. Antioco Ripoll, alcuni anni prima, forniva i nominativi dei torrieri in carica: «alcaide Giovanni Caso di Bitti anni 67, soldati cannonieri Giuseppe Ardo di San Pietro di Pulla di anni 45, Francesco Perella di Pulla anni 26 e Sisinnio Fraci di Pulla di anni 33». Si ricava dalla stessa relazione l'armamento della torre, composto da un cannone di ferro da quattro libbre, due spingarde e cinque fucili; la torre inoltre necessitava di alcuni lavori di restauro, in quanto la mezzaluna lasciava filtrare all'interno l'acqua piovana.

San Domenico o **San Domino, chiesa** – Costruita alla periferia di Genùri, nella Marmilla cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, forse su un edificio preesistente. § La sua festa (festa dell'emigrato) si svolge il 6 agosto.

San Domenico, chiesa – Edificata a Busachi, nell'Alto Oristanese, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È officiata dai Padri Predicatori.

San Domenico, chiesa – Venne in forme tardo-gotiche costruita ad Iglesias nel XVII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu affiancata da un convento dei Domenicani grazie alla generosità del canonico M. Fenza. § Ha subito rimaneggiamenti in epoche recenti. § L'impianto ha unica navata con cappelle laterali e copertura a spioventi su archi a diaframma; la facciata presenta il terminale merlato; il portale è decorato secondo il gusto gotico e classicheggiante. § Tra gli arredi sono degni di nota un Crocifisso in avorio del XVII secolo, una statua di San Domenico e un'acquasantiera in marmo del 1611.

San Domenico, chiesa e convento – Edificata a Oristano nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, insieme al convento fondato dal frate predicatore Pietro Florca grazie alla generosità del nobile oristanese Baldassarre Dedoni.

San Domenico, chiesa e **monastero** – Furono edificati nell'appendice cagliaritana di Villanova nel 1254, al tempo del Regno di Càlari, dal frate domenicano Nicolò Fortiguerra da Siena, su un preesistente edificio benedettino intitolato a *Sant'Anna*. § Finito il Regno di Càlari nel 1258, passarono *de iure* al Comune pisano di

Castel di Castro (attuale Cagliari). § La chiesa fu rimaneggiata nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, in forme tardo gotiche. L'impianto presenta un'unica navata con cappelle laterali a volte stellari, edificate in tempi diversi; nel 1580 fu costruita la cappella intitolata alla Vergine del Rosario. § Qui venne istituita la Confraternita del Santo Rosario con "bolla" papale del 16 giugno 1578. Nella processione che si svolge nella prima domenica di ottobre i confratelli portano uno stendardo che 400 archibugieri sardi sotto Giovanni d'Austria catturarono ai Turchi il 7 ottobre 1571 nella battaglia di Lepanto.§ Un'altra cappella, degna di interesse, è intitolata alla Vergine Addolorata: presenta un quadro raffigurante due Madonne, di uguale altezza e dimensione, intitolate rispettivamente della *buona sorte* e della *buona morte*, come è indicato in un'iscrizione in lingua spagnola che allude alla miracolosa "invenzione" avvenuta in Sardegna nel 1681, in seguito alla quale cessò la peste che flagellava la città. § L'altra cappella, tutta di marmo, è dedicata a San Giuseppe, eretta a spese della corporazione dei Falegnami nel 1787, come si evince dalla scritta che sta sotto il dorsale. § Oltrepassando la cappella del Crocifisso, si trova la cappella in marmo intitolata a San Tommaso d'Aquino, eretta dalle consorelle nel 1812, dove si vede un quadro degli angeli che stringono i lombi del simulacro, opera di Giuseppe Caboni. § Nel 1855, mentre la chiesa veniva ancora officiata dai frati, il convento fu incamerato dallo Stato per le leggi Siccardi, e circa dieci anni più tardi acquistato dal Comune di Cagliari e utilizzato come sede per le guardie civiche. Nei primi anni del '900 parte dell'*ex* complesso chiesastico venne utilizzato come edificio scolastico, finché, dopo l'apertura della nuova via XXIV Maggio, il Comune concesse nuovamente il convento ai Domenicani che ricostruirono la facciata a partire dal 1937. § I gravi danni causati dai bombardamenti aerei del 1943 diedero la possibilità di recuperare le strutture superstiti da inglobare in una nuova costruzione affidata all'architetto Raffaello Fagnoni. La nuova chiesa fu riconsacrata nel 1954. § Ora l'edifico religioso sorge sulla sommità di una ampia scalinata affiancata sul lato sinistro dal campanile a canna quadrata in pietra calcarea. Il prospetto, rivestito da un paramento anch'esso in pietra calcarea, ha tre aperture di cui quella centrale sovrastata dallo stemma dell'Ordine domenicano. § L'interno, ancora mononavato con due altari laterali, ha due fasci di nervature in cemento armato che attraversano i muri perimetrali e si riuniscono nella volta stellata con coperture di tipo gotiche. Il presbiterio si conclude in un ampio coro, coperto da una cupola ogivale, che caratterizza marcatamente anche l'esterno dell'edificio. § Dell'impianto originario gotico sono ancora individuabili l'aula con le cappelle laterali e il presbiterio, che sul lato sinistro dà accesso alla cappella del Rosario. Un vestibolo, voltato a botte con cassettoni decorati con rosette e punte di diamante, immette nel vano principale coperto da una cupola di gusto rinascimentale. § Alla fine del XVII secolo l'edificio ospitò una tipografia, dalla quale uscirono numerosi libri, corali e messali degni di memoria. § Nella sagrestia si trovano dipinti preziosi opera dell'Altomonte, raffiguranti: San Pietro martire (1722); San Domenico e San Francesco che sostengono l'edificio che sta per crollare; San Vincenzo, adorato dai re di tante diverse parti del mondo. § Sopra la porta d'ingresso vi è la tela di Santa Rosa di Lima con un gruppo di Americani che pregano ai suoi piedi. Nella volta si trova la tela di forma ottagonale raffigurante il sogno di San Domenico insieme alla Vergine nell'atto di raccogliere i religiosi e le religiose nel suo Istituto. Dipinti di minore interesse, di pennello spagnolo, raffigurano: la Beata Lucia Francese; il Beato Pietro Gonzales; la Beata Maria Villana; il Beato Egidio medico. Nella nicchia si trova un grande simulacro di San Vincenzo in carta pesta. § Affiancato alla chiesa sorge il convento, che si affaccia sulla via XXIV Maggio, dove si aprono finestre rettangolari e circolari incorniciate da travertino che illuminano l'ingresso del chiostro. Fu rifatto nel 1937, dopo l'apertura della nuova strada, in due distinti momenti; per questo, presenta canoni stilistici differenti: i due bracci, orientati a sud-ovest, sono di forme tardo-gotiche, precedenti al 1493, quando era già stata eretta la cappella del Gremio dei Calzolai, prima sede del Tribunale d'Inquisizione; gli altri due bracci, di sapore rinascimentale, risalgono al XVI secolo. Imponenti pilastri sorreggono un architrave che sorregge un alto arco, dal quale una breve gradinata immette nel chiostro. Quest'ultimo presenta pianta quadrata con un pozzo nel giardino centrale e ha i due bracci gotici, perpendicolari, voltati con bellissime crociere gemmate. All'estremità del lato meridionale una cappella, voltata a crociera, si immette negli altri due bracci su due piani con archi sostenuti da pilastri. La copertura ha travature lignee: nella parete orientale sono visibili alcune finestre di stile gotico e due portali, occlusi, con cornici poggianti su mensole. § Nel 1533 Carlo I di Sardegna, sovrano della Corona di Spagna e V imperatore di Germania, insieme alla madre Giovanna (*la Pazza*), attribuì all'unica Casa domenicana sarda il titolo di "Convento reale" col privilegio di salvaguardia, e prese sotto il suo patrocinio il priore, i religiosi e il convento con tutti i suoi beni. Il suo successore Filippo I (II di Spagna), particolarmente devoto all'Ordine domenicano, ne promosse la diffusione contribuendo alla ristrutturazione e all'ampliamento del convento cagliaritano e alla costituzione di nuove famiglie domenicane nel resto dell'isola. § Nel convento si trovavano tre cappelle, anticamente ornate di tavole preziose usate in passato dai frati anche per usi domestici. La prima era dedicata alla Vergine del Suffragio, come si evince dall'iscrizione mortuaria del can. Antioco Estrada, nel muro destro dov'era sepolto (sopra la scritta si trova il suo stemma in marmo). La seconda cappella contiene

un quadro della Vergine di Monserrato, opera del cavalier Massa. Nella terza cappella si trova solo un simulacro. La quarta è dedicata a San Pietro martire, ed è chiusa da una grata di ferro perché è di patronato del Gremio dei Calzolai. Questa cappella è coperta da una cupola moderna; l'altare è fatto da un'antichissima tavola con 12 scompartimenti in fondo dorato. In mezzo sta la Vergine col bambino: ai lati San Pietro martire a sinistra, San Marco evangelista a destra. Intorno vi sono varie storie e miracoli del Santo martire divisi anch'essi in scompartimenti. Sul lato destro, vicino all'entrata, vi è un dipinto della Vergine col bambino con vari santi in adorazione, eseguito dal M° Antonio Zonca nel 1746, come dice un'iscrizione in castigliano. Di fronte a questa cappella si trova quella intitolata alla Madonna dei Martiri, dove, per tradizione, si dice che nel sito molti sardi persero la vita in difesa della Fede all'epoca delle persecuzioni cristiane. Qui venne eretta la prima chiesa col titolo di Sant'Anna. L'altare è di legno dorato, affiancato dai simulacri di San Pietro e San Paolo, probabilmente opera del compositore fra' Bartolomeo da San Marco dello stesso Ordine domenicano. All'interno di una nicchia si trova un'altra tavola in cui è rappresentata la Vergine delle Grazie col bambino. Nel finimento dell'altare vi è un dipinto della Visitazione, più recente degli altri. § La cappella, di gusto gotico antico, venne ristrutturata seguendo il gotico moderno.

San Domino, chiesa di Genùri – Vedi: **San Domenico** o **San Domino, chiesa.**

San Donato, chiesa – Sorge a Sassari all'angolo delle vie San Donato e Lamarmora. § Di origine medioevale, faceva parte di Sassari quando la cittadina era una "villa" della *curadorìa* della Romàngia nel Regno giudicale di Torres. § La chiesa era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Era già esistente nel 1278, quando fu elevata a parrocchia dal vescovo Torchitorio (insieme alle chiese di San Nicola, Sant'Apollinare, San Sisto e Santa Caterina), che le concesse alcuni territori, confermati nel 1316 al tempo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel 1493, in periodo iberico del Regno di Sardegna, la rettoria fu concessa al vescovo di Sorres, Giacomo. Durante il sinodo del 1501 non figura il parroco di San Donato nell'elenco dei parroci urbani intervenuti. § La parte inferiore della facciata ed il lato nord sono ascrivibili alla prima metà del XIV secolo. § La struttura subì un ampliamento alla fine del XVII secolo. L'originaria copertura lignea della navata fu sostituita da una volta a botte, e furono aggiunte le cappelle laterali. Fu ampliata anche la facciata, come dimostrano il portale tamponato, a sinistra di quello attuale, un oculo pure murato, le suture e la differente tonalità e pezzatura dei conci. § Il lato nord, in cui si aprono un ingresso, due monofore a sesto acuto ed un oculo, è decorato ad archetti gotici inclusi in archi acuti e sostenuto da cinque robusti contrafforti. Una parasta rivela il limite dell'edificio medioevale e del prolugamento del 1695. § Il paramento è in conci calcarei tufacei. L'impianto è a navata unica, in cui si aprono cappelle coperte a botte lunettata, con abside quadrangolare con volta a crociera. § Dietro l'attuale presbiterio, in epoca imprecisabile, fu aggiunto un ambiente voltato a crociera. § All'interno è conservato un grande crocifisso ligneo del XVI o XVII secolo. § Presso l'altare maggiore, nel 1820 fu murata un'iscrizione (ora rimossa) con la storia della chiesa.

San Fedele, marchese di – Titolo nobiliare concesso all'ozierese Gaetano Marazza Guirisi nel 1840, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Felice, conte di – Titolo nobiliare concesso nel 1812, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, all'avvocato Pietro Cabras di Tempio Pausània.

San Filippo Neri, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri.

San Filippo, chiesa campestre – Dedicata a San Filippo Apostolo, sorgeva, probabilmente, in agro dell'odierna Aggius, in Provincia di Sassari, come lascia supporre il toponimo del predio su cui è eretta. § Nel sito, per iniziativa privata, nel 1948 è stata edificata una chiesa con la medesima intitolazione.

San Filippo, chiesa campestre – Vedi: **San Giacomo, chiesa campestre.**

San Filippo, marchese di – Titolo nobiliare concesso dal re di Sardegna Filippo IV (V di Spagna) nel 1703 a Vincenzo Bacallar, e passato nel 1739 agli Amat.

San Filippo, oratorio – Sorge nell'odierno centro abitato di Nulvi. § Il nome gli fu dato per il suono delle campane dell'Ave Maria alla sera, detto *"sos filippinos"* o "Purgatorio", in ricordo delle anime dei defunti. § Edificato nel 1645, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, era officiato dalla Confraternita dei Filippini. § L'impianto è a navata unica con copertura a botte sostenuto da tre grandi archi. La facciata rettangolare è sormontata da un robusto campaniletto a vela. § All'interno è degno di nota l'altare ligneo con al centro la statua di san Filippo Neri. § Dalla seconda metà del XVIII secolo vi sono custoditi tre candelieri, che vengono portati in processione il 14 agosto.

San Filippo, torre di – Vedi: **Port'a Mari** o **San Filippo, torre di.**

San Fiorenzo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a Nughédu San Nicolò, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografi-*

co, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna, che la dice già sconsacrata. § Era dedicata a San Fiorenzo vescovo.

San Forzorio, chiesa campestre – Detta anche di *Santu Frazzori*, venne costruita nella metà del XIII secolo in agro di Quartu Sant'Elena, nella "curatoria" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. § L'impianto, in forme romaniche, presenta un'aula mononavata, voltata a botte e allungata; la facciata è affiancata dal campanile a vela sovrastante una finestrella in linea col portale architravato. § Nel 1793, i soldati rivoluzionari francesi, sbarcati a Margine Rosso, in prossimità del litorale di Quartu, per conquistare la parte isolana del Regno di Sardegna, profanarono l'edificio religioso imponedo al Santo il berretto frigio e la loro coccarda tricolore.

San Francesco (I Cappuccini) (*ex* Madonna di Valverde o Chiesa del Monte), chiesa – Ora non più esistente, sorgeva in periodo spagnolo del Regno di Sardegna fuori della antica cerchia delle mura di Sassari, presso porta Macello. § Fu officiata dai Servi di Maria sotto il titolo della Madonna di Valverde, dal 1544 al 1591, anno in cui passò ai Padri Cappuccini che diedero in cambio ai Serviti la chiesa ed il convento di Sant'Antonio Abate. § I Cappuccini, tra la fine del secolo XVI e il principio del XVII, ampliarono, riedificandola quasi *ex novo*, la vecchia chiesa della Madonna di Valverde, di cui rimane la seconda cappella a sinistra con arco a sesto acuto coperta da una bassa cupola. § L'impianto è a navata unica divisa in quattro campate a crociera (con gemme recanti i simboli dell'Ordine). § Nel 1932, a seguito di un uragano, è crollata la facciata dei primi anni del XVII secolo, al cui lato si trovava un portichetto di accesso al convento.

San Francesco Borgia, chiesa – Non più esistente, sorgeva ad Oziéri nel punto dove è ora la "mezzaluna". § Era dedicata al Santo membro della famiglia Borgia feudataria di Oziéri. § Si iniziò ad edificarla nel 1697, ma venne distrutta prima ancora che fosse finita.

San Francesco d'Agliéntu, abitato – Vedi: **Agliéntu, abitato.**

San Francesco d'Assisi, chiesa – Edificata ad Onanì, piccolo centro della Barbagia di Bitti, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Francesco d'Assisi, chiesa – Edificata in forme gotico-aragonesi a Villanovaforru, nella Marmilla cagliaritana, nel XVIII secolo, nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Conserva un altare di marmo policromato del 1787 e una moderna *Via Crucis* in ceramica di Claudio Pulli. § In seguito ad alcuni lavori di restauro sono state rinvenute sotto il pavimento undici tombe, forse di persone morte durante qualche epidemia di peste.

San Francesco d'Assisi, chiesa – Sorge a Ìttiri, di cui è chiesa parrocchiale. § È stata edificata verso la fine del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per volontà del marchese di Valdecalzana, allora feudatario del paese. § È annessa al convento di padri Cappuccini.

San Francesco da Paola (o del Molo), chiesa – Costruita nella prima metà del XVII secolo a Cagliari nel quartiere della Marina, su un edificio preesistente intitolato a *Santa Teresa*, è officiata dai frati Minimi, che fecero costruire a lato un convento nel 1643, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha un'unica navata ben proporzionata. L'interno è arricchito da un altare maggiore, risalente al 1792, con sopra una nicchia che ospita una statua lignea del santo e alcuni altari laterali rivestiti di marmi policromi in stile tardo-barocco. La facciata, in granito rosato con semicolonne in stile ionico e corinzio, è stata realizzata nei primi decenni del XX secolo. § Tra gli arredi sono degni di nota un quadro, restaurato nel 1833, del genovese Pantaleone Calvo che raffigura la Madonna e San Francesco da Paola in atto di adorazione.

San Francesco da Paola, chiesa – Edificata a Olièna centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Francesco d'Assisi, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Aglientu. § Edificata tra il 1774 e il 1776, per volontà di Vittorio Amedeo II (o III di Savoia), sovrano del Regno di Sardegna, durante l'episcopato di mons. Francesco Guiso, vescovo di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias). § Gli arredi sacri vennero inviati da Torino. § In data 9 luglio 1856 la chiesa diventò parrocchia. § Nel 1911, dato che il parroco non aveva pagato la tassa sui fabbricati e quella sulla ricchezza mobile, la chiesa e la casa parrocchiale vennero messe all'asta e vendute. § Nelle vicinanze si trovano: una fonte e le "cucine", locali usati per incontri comunitari, costruiti, probabilmente, tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX. § La festa si svolgeva la prima domenica di giugno.

San Francesco di Assisi, chiesa – Costruita in forme tardo-gotiche a Teulada, nel Sulcis cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta un'aula mononavata illuminata da una finestra ottagonale su portale. § All'esterno, la facciata semplice è affiancata dal campanile a vela.

San Francesco di Assisi, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Nule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Francesco di Paola, chiesa – Attualmente abbandonata, fu edificata ad Assemini nel Basso Campidano di Cagliari, adiacente ad un convento di frati francescani. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Francesco di Sales (Cagliari), Ospedale civile di – Fondato a Cagliari – secondo alcuni nel 1834 secondo altri nel 1820 – dal canonico collegiale Vincenzo Fois e dalle nobili signore del quartiere di Castello che l'amministravano, era chiamato anche "lo Spedaletto" o "Ospedale delle Incurabili", in quanto ospitava le vecchie croniche. § Localizzato nel quartiere di Stampace, sotto la torre di San Pancrazio, dove vi era la caserma degli alabardieri e il Seminario tridentino, fu poi trasferito presso il Duomo. § Il 21 maggio del 1836 Carlo Alberto gli accordò una pensione annua da prelevare dalle sue casse private, e approvò il suo regolamento. Lo Statuto risale al 1836. § Dal 1848 fu nominata un'apposita commissione che vigilava sul suo andamento e si occupava dell'amministrazione. § Il personale era costituito da un medico, due infermiere e una direttrice. § La continua decadenza dell'ospedale consigliò la sua aggregazione a quello Civile.

San Francesco di Stampace, chiesa e convento – Nel 1274 la comunità francescana acquistò dei terreni nella zona di Stampace, appendice occidentale della rocca pisana di Castel di Castro (oggi Cagliari), su cui, poco dopo, impiantò le strutture di una chiesa e di un monastero di stile romanico. § Il complesso seguì le sorti della città, che nel 1326 divenne la capitale del Regno di Sardegna. § Nel periodo catalano-aragonese della prima metà del Quattrocento l'edificio religioso assunse l'aspetto del gotico catalano. Nel 1511 vi si ritirò e morì Violante Carròs ultima contessa di Quirra. Si conserva ancora il suo sarcofago in pietra con lo stemma nobiliare, acquistato nel 1861 dalla famiglia Cao-Pinna e portato a Decimomannu. § Nel 1855, per le leggi eversive del governo Rattazzi che prevedevano la soppressione degli Ordini religiosi, i frati furono costretti ad abbandonare il convento che fu trasformato in caserma. § Ai danni provocati al campanile da un fulmine, nel 1871, fece seguito il crollo di gran parte delle coperture, privando l'architettura francescana in Sardegna del suo monumento più ragguardevole. § Lo conosciamo soltanto dai disegni d'epoca, dai pochi ruderi sopravvissuti, e dal portale, ora reimpiegato nella facciata della basilica di Nostra Signora di Bonaria.

San Francesco di Sullai, chiesa e convento – Ubicati a Posada, centro della Bassa Gallura, in località chiamata *Sullai*, furono costruiti su un monastero di origine bizantina, come indicano i toponimi *Ena de Laura* e *Argiola de Laura*, in prossimità della *Fontana de Sulla* (le "laure" erano antichi cenobi risalenti all'epoca bizantina).

San Francesco Saverio, chiesa – Edificata a Meana Sardo nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Francesco Saverio, chiesa campestre – Edificata in agro di Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Francesco, chiesa – Costruita a Barùmini nella Marmilla cagliaritana, probabilmente nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1609 le venne affiancato un convento di frati francescani. § L'impianto presenta struttura semplice mononavata con due cappelle sulla sinistra.

San Francesco, chiesa – Costruita a Siùrgus Donigàla, nella Trexenta cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Francesco, chiesa – Costruita in forme gotico-aragonesi a Villa di Chiesa (Iglesias), a metà del XIV secolo dai frati Minori Conventuali giunti nella cittadina tra il 1324 e il 1330, quando la Villa era già del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Venne rimaneggiata nel XVI secolo, in età più propriamente spagnola. § L'impianto si presenta a navata unica divisa in campate da archi a sesto acuto e coperta da spioventi lignei, cappelle laterali voltate a crociera. § Nel XVII secolo venne affiancato, a sinistra dell'ingresso, un cappellone a pianta rettangolare con cupola ottagonale. L'esterno ha facciata a capanna, portale archiacuto e rosone sovrastante. § Tra gli arredi sono degni di menzione un doppio trittico a tempera e olio su tela del XVI secolo attribuito a Antioco Mainas, attualmente depositato presso la Pinacoteca Nazionale di Cagliari (ma rivendicato da Iglesias), un'acquasantiera in marmo bianco con bacellature all'esterno del bacile e due piccoli serpenti simbolici del XVI secolo; una statua in terracotta di *Frate Leone* del XV secolo e le numerose decorazioni ispirate alla vita dei santi.

San Francesco, chiesa – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro,

è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Francesco, chiesa – Edificata a Sanluri, nel Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Francesco, chiesa – Edificata presso un convento di frati Francescani a Nurri nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Francesco, chiesa – Sorge a Florìnas, ed è intitolata a San Francesco d'Assisi, patrono del paese. § Fu edificata, probabilmente, alla fine del XVI secolo o all'inizio del XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, forse per volontà di qualche ricco devoto. § Nella facciata a capanna si aprono un rosone ed un portale con timpano sorretto da colonnine tortili, ascrivibili al XVI secolo. § Nell'archivio parrocchiale rimangono alcuni registri di amministrazione della chiesa dal 1700 al 1786, ed un libro dei censi che va dal 1724 al 1797. Caduta quasi in rovina, nel 1965 si provvide alla riparazione dei tetti e, nel 1967, fu sostituito il vecchio altare di legno, risalente al 1701, con uno nuovo, in marmo.

San Francesco, chiesa – Sorge a Pattàda. § Le prime attestazioni risalgono al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § È stata ricostruita integralmente nel XX secolo.

San Francesco, chiesa – Sorge a Tempio Pausània. § È stata edificata nel 1543, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, dai frati Minori Osservanti. § Ha la pianta a navata unica, con cappelle laterali con volta in granito. La sagrestia è coperta con volte a botte. § La sua festa cade la prima domenica di settembre.

San Francesco, chiesa – Sorge a Oziéri, di cui è la parrocchiale. § Risale alla seconda metà del XVI secolo, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu consacrata il 24 aprile 1575, quando vi si trasferirono i Frati Minori Osservanti dalla chiesa della Madonna di Loreto, che accanto vi costruirono un convento. Nel 1691 il convento diventò collegio e seminario per i missionari francescani. Attualmente è adibito a sale del Civico Museo Archeologico. In una di queste si trova un grande affresco settecentesco raffigurante al centro San Bonaventura e ai lati raffigurazioni simboliche delle Arti e delle Scienze. § Nel 1889 fu ceduta al Comune insieme con le chiese della Madonna delle Grazie, di Sant'Agostino e di San Francesco, e adibita ad uso militare. § L'impianto è a navata unica, con cappelle laterali voltate a crociera. § All'interno è conservata una delle più belle e grandi ancone della Sardegna, in legno, dipinta in verde e in oro zecchino, che ospita le statue lignee dell'Immacolata, di San Michele, di San Francesco e di altri santi francescani, iniziata dopo il 1691 e terminata prima del 1697, grazie al contributo della nobile famiglia degli Arca, il cui stemma figura sulla sommità.

San Francesco, chiesa campestre – Edificata in agro di Villanovafranca, nella Marmilla cagliaritana.

San Francesco, chiesa campestre – Eretta da banditi in agro di Lotzorai, nell'Ogliastra, sulla cima sud-occidentale del monte Albo, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È in stile popolareggiante.

San Francesco, chiesa campestre – Si trova a Lula, centro della regione di Oroséi-Galtellì. Fu edificata nel XVI secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, in forme barocche dal nuorese Francesco Tolu che, accusato ingiustamente di un omicidio, visse alla macchia sul monte Albo finché non fu assolto, e, in segno di riconoscenza, fece costruire l'edificio che dedicò al suo Santo protettore. Venne restaurata nel XIX secolo, in periodo sabaudo. § L'impianto presenta un'aula mononavata sui cui lati corrono quattro archi profondi. All'esterno è fiancheggiata da una serie di *cumbessias* in doppia fila che formano un recinto circolare.

San Francesco, chiesa campestre – Sorge a circa un chilometro da Sassari, in località *San Francesco*. § Risale al XVII secolo, al periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Di modeste dimensioni, ha pianta rettangolare a navata unica voltata a botte. La facciata ha motivo a serliana che fino agli anni Cinquanta del XX secolo era affrescato con dipinti raffiguranti scene della vita del Santo di gusto popolaresco. Lateralmente alla facciata si trova un ambiente ed un portale decorato.

San Francesco, chiesa campestre – Sorgeva a circa 5 km da Bonòrva. § Intitolata a San Francesco d'Assisi, nella prima metà del XIX secolo veniva regolarmente officiata nei giorni di festa, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* In abbandono dal secondo dopoguerra, è ormai allo stato di rudere.

San Francesco, chiesa e convento – Attualmente adibita a teatrino parrocchiale, venne edificata a Mandas nella Trexenta cagliaritana nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto dell'edificio è a navata unica, coperta a capanna con volta a botte, con la facciata semplice e il paramento in pietra da taglio.

San Francesco, chiesa e convento – Edificata a

Masullas, nel Campidano di Oristano, insieme all'adiacente convento dei frati Cappuccini.

San Francesco, chiesa e convento – Edificati a Tortolì, nell'Ogliastra, probabilmente nel XVIII secolo in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna (nel 1733 Luigi da Nurelli, frate francescano, ottenne la licenza per la fondazione del complesso ecclesiastico che comprendeva un convento, poi chiuso nel 1776 su ordine del regio governo che ne decretava l'abbandono).

San Francesco, chiesa e convento – Sorgono a Alghero. § La chiesa fu edificata, con il monastero adiacente, fra il 1330 e il 1353 dai frati Minori Conventuali, giunti a Alghero tra il 1324 e il 1330, quando ancora la cittadina era dei Doria. Nel settembre del 1353 fu sede dell'incontro tumultuoso fra l'ammiraglio catalano-aragonese Bernardo de Cabrera e la regina Timbora de Rocabertì, moglie di Mariano IV d'Arborèa, già in guerra con il Regno di "Sardegna e Corsica" aggregato alla Corona d'Aragona. § Riedificata nell'ultimo trentennio del XV secolo in stile tardo-gotico, di tale impianto rimangono l'abside pentagonale, alcune cappelle adiacenti ad esso e le prime due cappelle a destra e a sinistra dell'ingresso. § Il 17 febbraio 1593 la chiesa subì un crollo che interessò il corpo centrale e la maggior parte delle cappelle ed il coro superiore, e venne in parte ricostruita nel 1598, intervenendo in stile rinascimentale sulle originarie strutture gotico-catalane. Allo schema ad aula si sostituì quello a tre navate divise da archi a tutto sesto su pilastri cruciformi. I sottarchi furono decorati classicisticamente a lacunari. Al di sopra di un'esile cornice marcapiano, su archi divisori, si aprirono finestre rettangolari. La navata centrale fu coperta con volta a botte lunettata, segnata da archi trasversali su paraste addossate ai pilastri; le navatelle, invece, con crociere semplici. Il presbiterio è invece voltato a stella. Accanto al presbiterio sopra una cappella si innalza il campanile a canna esagonale su base quadrata, ultimato intorno al 1632. § Fu officiata per qualche tempo anche dopo l'allontanamento dei Francescani con le leggi eversive del Regno d'Italia del 1863. § Nel 1888 tutto il complesso, però, era abbandonato ed in rovina. Il 28 aprile 1940 i frati Minori Conventuali sono rientrati nella chiesa. § L'impianto è a tre navate divisa in cinque campate, con cappelle laterali strette da contrafforti. Il chiostro, risalente al XV secolo, è a pianta quadrata con pilastri ottagonali alternati con colonne. La facciata rivela nella diversa tonalità dei conci del paramento in arenaria due fasi costruttive. La facciata originaria aveva un basso corpo centrale a spioventi con un portale semplice ed un rosone romanico, affiancato da due corpi laterali rettangolari. Dopo il crollo del 1593, la facciata fu sopraelevata e decorata con un rosone cieco e fu rifatto il portale in stile rinascimentale, con architrave, decorato dallo stemma francescano con ai lati otto putti coi simboli della Passione. § All'interno sono degni di nota l'altare maggiore con marmi policromi del XVIII secolo. Nel 1488 fu commissionato al pittore tolosano Joan Barcelo il retablo per l'altare maggiore.

San Francesco, chiesa-santuario e convento – Furono edificati nella seconda metà del XIII secolo ad Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa, dai Frati Minori Osservanti insediatisi in città prima del 1253. Il complesso, vicino alla cattedrale, venne iniziato probabilmente fra il 1250 e il 1280 (i pochi resti dell'epoca non permettono una datazione sicura) da maestranze venute dal continente e ispirate alla creatività architettonica dei cistercensi, e terminato in stile gotico nel secolo successivo. § Nel 1382 fu arricchito dalla bella campana di stile "laziale" fatta fondere sotto il regno di Ugone III: ALPHA ET OMEGA. MENTEM SANTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERACIONEM HOC OPUS FECIT FIERI FRATRIS CHISTOFORI ET VENERABILIS FRATRES HELIE RENNANTE DOMINO UGHONE IUDEX ARBOREE TERTIO. ANNO DOMINI MCCCLXXXII. MARCUS DE PERUSIA ME FECIT (= ALFA E OMEGA. MENTE SANTA E SPONTANEA IN ONORE DI DIO E DELLA LIBERAZIONE DELLA PATRIA FECE FARE QUEST'OPERA FRATE CRISTOFORO E IL VENERABILE FRATE ELIA, REGNANDO IL GIUDICE UGONE III D'ARBOREA NELL'ANNO 1381. MI FECE MARCO DA PERUGIA). § Nel suo vasto refettorio (*magna aula*), dov'era solito adunarsi il consiglio cittadino (*«ubi est solitum congregari cunsilium ispsius civitatis [Oristani]»*), si riunì nel gennaio del 1388 la *Corona de Logu* per discutere sulla pace con il limitrofo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Finito il Regno di Arborèa (1410/20), nell'aprile del 1470 vi furono inumate le spoglie del nobile Antonio de Sena, visconte di Sanluri e fautore del ribelle marchese di Oristano Leonardo de Alagón, ferito a morte nella battaglia di Uras combattuta contro il viceré Nicolò Carròs d'Arborèa. § Dopo sei secoli, il complesso religioso perdette consistenza e scomparve quasi completamente; venne ricostruito *ex novo* tra il 1835 e il 1838, in periodo sabaudo del Regno, dal sassarese Antonio Cano, laico professo conventuale, su progetto di Gaetano Cima che diede all'edificio canoni neoclassici, ispirandosi al Pantheon di Roma. Aggiunse all'esterno un pronao con quattro colonne, quattro cappelle alte e due basse, un altare maggiore e un piccolo coro semicircolare. § Nel 1836 fu benedetta la prima pietra e nel 1847 il complesso fu terminato. § Nel 1855, la legge sulla soppressione degli Ordini religiosi e sull'incameramento dei beni ecclesiastici ridusse i frati a società privata. § In seguito, l'edificio venne occupato dal Distretto Militare. § Nel XX secolo la chiesa fu riaperta al culto. § Fra le preziose reliquie e le bellissime espressioni d'arte che San Francesco conserva, spicca in particolare il *Crocifisso di Nicodemo*, opera straordinaria che rappresenta il Cristo mentre esala l'ultimo respiro.

San Francesco, nave – Nome della galea varata nel 1661 per difendere, insieme alla *Capitana* e alla *Patrona*, i litorali del Regno di Sardegna dalle incursioni barbaresche.

San Gabriele Arcangelo, chiesa – È la parrocchiale del paese di Tonàra, nel Mandrolisài, in Provincia di Nuoro.

San Gabriele arcangelo, chiesa – Edificata a Villagrande Strisàili, nel 1787 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna per volontà dell'arcivescovo di Cagliari Vittorio Filippo Maria Melano della Portula, che ne affidò la fabbrica ad un'impresa locale. Già nel XIX secolo si rese necessario un intervento di restauro. § L'impianto è a tre navate separate da tre arcate con volta a botte. La facciata è in stile neoclassico sormontata da un timpano triangolare. Il campanile ha pianta quadrata. § Tra gli arredi sono degni di nota alcuni vasi liturgici del XVI secolo e una croce astile gigliata di stile gotico.

San Gabriele arcangelo, chiesa – Sorge a Cherèmule, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § La facciata in arenaria conserva elementi dello stile gotico-aragonese nel rosone, nell'arco sovrastante il portale e nei contrafforti che la delimitano. Il campanile di altezza ridotta è sormontato da un cupolino al posto della originaria cuspide gigliata. Il presbiterio ha volta a crociera e altare ligneo. § All'interno sono degni di nota alcuni altari in stucco.

San Gabriele Arcangelo, chiesa campestre – Edificata in agro di Olzai, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro.

San Gabriele, chiesa – Edificata in forme tardorinascimentali a Sàgama, nella Planàrgia, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § La sua costruzione è attestata dalla stipula di un contratto del 1606 tra il rettore di Sàgama e alcuni *picapedreris* sassaresi. § L'impianto ha navata unica voltata a botte, con cappelle laterali e archi a tutto sesto. All'esterno la torre campanaria a canna quadrata affianca il prospetto principale. § Attualmente è in stato di estremo degrado.

San Gabriele, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, venne edificata in periodo bizantino in agro di Busachi, nell'Alto Oristanese, in località chiamata *Moddàmene*, in una piccola altura isolata detta *Su nodu de s'Anchelu*.

San Gabriele, chiesa campestre – Edificata in agro di Neoneli, nell'Oristanese, nel 1700, nell'ultimo periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su progetto di Antioco Argiolas.

San Gavino (*Santu Baignu*), chiesa campestre – Sorge in località *Scupètu*, a una decina di chilometri a nord di Tempio Pausània. § È stata edificata all'inizio del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come testimoniato dalla data «1618», scolpita sull'architrave. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Recentemente è stata prolungata la falda destra della copertura per realizzare un locale adibito a cucina. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Gavino a Mare (San Gavino di Balài), chiesa campestre e santuario – Sorge su una rupe a strapiombo sul mare, vicino alla spiaggetta di Balài in agro di Porto Torres. § Nel Medioevo faceva parte della *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. È un esempio di architettura medioevale indigena, eseguita da maestranze locali senza modelli forestieri. § Fu edificata su un ipogèo, nel punto in cui, secondo la tradizione, a "Balai lontano" furono rinvenuti i corpi dei martiri Gavino, Proto e Gianuario e traslati nel 1065 dal re Gonnario-Comita di Torres nella chiesa cattedrale dei Santi Gavino, Proto e Guanuario. § È di difficile datazione, in quanto molto semplice e priva di elementi architettonici o decorativi di riferimento, e completamente intonacata in seguito a restauro sia all'interno che all'esterno. § L'impianto è ad aula rettangolare con copertura a volta a botte, rinforzata da due arcate trasversali che scaricano su due lesene dei muri perimetrali, senza abside e senza campanile. Il lato destro, verso il mare, ha una monofora ora murata, ed è sostenuto da quattro rozzi barbacani, mentre il lato sinistro è addossato alla roccia. § Nella facciata completamente intonacata si aprono una porta e una finestra rettangolare. Affiancato al lato destro con cui comunica mediante un arco, si trova un vano più basso, lungo quanto la chiesa, con fondo in terra e tetto a volta in pietra di trachite. A metà della parete laterale sinistra si apre un basso passaggio attraverso il quale si accede ad una camera irregolare scavata nell'arenaria, con un gradino a forma di sedile. Al centro, si trova una colonnina romana di spoglio con un capitello corinzio rovesciato. Questo ambiente è in comunicazione con altri che terminano con un'apertura, ora chiusa da un'inferriata, a sinistra della porta della chiesa (questa parte è di molto anteriore alla costruzione dell'impianto). § La sua festa si celebra 45 giorni dopo la Pasqua, con l'esposizione dei simulacri lignei dei Martiri Turritani, custoditi, durante l'anno, nella basilica dei Santi Gavino, Proto e Gianuario.

San Gavino al Monte *(Santu Bàignu di Petra Baìna)*, chiesa campestre – Sorge sulla sommità del monte omonimo, a grande distanza da Viddalba. § Di origine indubbiamente molto antica, ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. § È a pianta longitudinale divisa in tre campate da arcate irregolari. Si presenta molto rusti-

ca, soprattutto all'esterno, simile a una vecchia casa rurale, da cui si distingue per una piccola croce in pietra sul crinale del tetto. § Sul lato sinistro poggiano i muri di un piccolo cimitero in disuso. § All'interno è conservata la statua del Santo titolare su un antico altare ligneo decorato con dipinti di gusto popolaresco. In un armadio decorato con le figure dei Santi Prato e Gianuario, è custodito un intaglio del XVIII secolo, raffigurante San Gavino. § La chiesetta è nota nella zona anche perché attorno ad essa si sono svolte nel secolo scorso molte delle gesta del famoso bandito di Aggius, conosciuto come "il Muto di Gallura". § Ha la festa il primo maggio. § È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Gavino decapitato, chiesa campestre – Vedi: **Santa Maria di Balài, chiesa campestre**.

San Gavino di Balài, chiesa campestre e **santuario** – Vedi: **San Gavino a Mare (San Gavino di Balài), chiesa campestre** e **santuario**.

San Gavino di Erice, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Òsilo, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Gavino di Torres, Condaghe di – Vedi: **Condaghe di San Gavino di Torres**.

San Gavino in *"lu canali di Baldu"*, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva in agro di Luogosanto, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Gavino Martire, chiesa – Edificata a Elìni nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, nella metà del XX secolo su una preesistente chiesa risalente al XVI secolo completamente demolita, che si articolava in tre navate. § Durante la costruzione del nuovo edificio si persero alcuni arredi preziosi tra cui un polittico del pittore Andrea Lusso e alcune statue lignee.

San Gavino Martire, chiesa – Edificata a Oniferi nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche,

San Gavino Martire, chiesa – Edificata nel XVII secolo in forme tardo-gotiche in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È posta su un'altura del centro abitato di Gavoi nell'odierna Barbagia di Ollolài. § L'impianto ha unica navata coperta con volta spezzata rinforzata da archi a sesto acuto su paraste in trachite; ai lati si trovano le cappelle con volte a crociera costolata e intercomunicanti con archi a tutto sesto; il presbiterio ha pianta quadrangolare con volta stellare. All'esterno il portale centinato è affiancato da colonne e sull'asse si apre un rosone gotico. § Attualmente è in fase di restauro.

San Gavino Martire, chiesa – Nei pressi del castello residenziale di Monreale, che nei secoli giudicali, dopo il 1206, sorvegliava la frontiera fra il Regno di Arborèa e il Regno di Càlari, sorgeva la "villa" di San Gavino (oggi San Gavino Monreale), capoluogo della "curatorìa" di Bonorzùli, con la chiesa palatina di San Gavino Martire. § L'edificio religioso, di metri 21,60 x 7,60, al quale forse era affiancato un monastero, fu impostato su una gobba del terreno in forme gotiche nel 1347 (data incisa su un concio dell'abside), primo anno di regno di Mariano IV de Bas-Serra, e consacrato dal vescovo della Diocesi di Terralba/Ales, Francesco Pasarino, nel 1387 (= 1388, secondo lo *Stile pisano* di Oristano), al tempo della reggenza dello Stato da parte di Eleonora de Bas-Serra in nome del figlio minorenne Mariano V. Lo attesta un'iscrizione in lingua sarda facente parte un tempo degli affreschi interni della chiesa, che, oggi, anche se manomessa, si legge così: *«Anno Domini Millesimo CCC LXXX VIII, lunis, a die XXV de Sancto Saduru, fudi in custa eclesia fradi Franciscu Vasanelu (= Pasarinu) eviscovu de Terralba cun su derivadu romua..., ciò est canoligu Johanni de Lacun canoligu de Guspini, vridi (= predi) Julianu d'Oruu, vridi Mateu Lora, vridi Salbadori Colu, vridi Nigola de Lacun. In sa santa die bene edifichedi custus tres altaris, ciò est s'altari de mesu est edificadu at hunore de Deus et de Sancta Maria, et de Sanctu Gavini et Prontu et Januariu, et Sanctu Miali ... in s'altari de destra Sanctu Augustinu ...».* § Del primo edificio gotico ad aula mononavata con presbiterio quadrangolare si conserva l'abside a pianta rettangolare. All'interno, la volta a crociera è quadripartita da costoloni impostati su quattro peducci pensili nei quali si vedono scolpite in altorilievo le effigi dei sovrani: Mariano IV con corona, scettro e stemma statale, Ugone III, con la figlia Benedetta, Eleonora e suo marito Brancaleone Doria, i quali fanno del monumento un vero e proprio *pantheon* degli Arborèa. § All'esterno della bifora dell'abside si rivede, deteriorato dalle intemperie, il busto di Eleonora affiancato dai resti dalle testine dei figlioletti Federico e Mariano. § I ritratti, di fattura artigiana ma efficace, privilegiano l'aspetto aulico della rappresentazione affidata agli evidenti simboli araldici e regali, rispetto alla ricostruzione fisionomica vera e propria (tranne forse nel caso di Eleonora, che poté essere scolpita dal vivo col volto sfregiato da una cicatrice o da un nevo peloso). § La scoperta di questi personaggi da parte nostra è stata annunciata il 22 marzo 1984, e pubblicata nella rivista scientifica del CNR: *Medioevo. Saggi e Rassegne* nº 9. § Dal 1º gennaio 1957 la chiesa, antica parrocchiale del paese fino al 1576 (sostituita da Santa Chiara), è

custodita dalle suore del Cenacolo Cuore Addolorato e Immacolato di Maria. § Nel corso del tempo è stata restaurata più volte: una, nell'inverno 1898-99; l'ultima, nel 1956-58. § Nel Libro Storico della parrocchia si legge che, all'interno dell'edificio, si trovava un pozzo di acqua che venne colmato nel XIX secolo. Noi sospettiamo fosse una cripta, forse con tombe giudicali.

San Gavino Martire, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Monti, di cui era chiesa parrocchiale. § Fu demolita negli anni Quaranta del XX secolo, e sulle sue fondamenta fu edificata la chiesa attuale, consacrata il 25 ottobre 1955 con la medesima intitolazione. § Dell'impianto originario rimangono il campanile e la pietra di consacrazione avvenuta nel 1734, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, conservata nella cripta dell'attuale chiesa.

San Gavino Martire, chiesa – Sorge a Illorài, di cui è chiesa parrocchiale. § È ricordata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § È moderna nelle forme attuali.

San Gavino Martire, chiesa – Sorge a Esporlàtu, di cui è chiesa parrocchiale. § Di probabile origine medioevale, faceva parte, probabilmente della "villa" scomparsa di Bilcochor, nella "curatorìa" di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. § Secondo la tradizione, presso l'altare maggiore venne sepolta Adelasia di Torres, ultima regina del Regno di Torres, morta nel 1259 (secondo il *Libellus iudicum turritanorum* fu sepolta nella chiesa palatina di Nostra Signora del Regno di Àrdara). La copertura della sua tomba sarebbe – sempre secondo la tradizione – la lapide che si trova alla destra del portale principale § Di ampie dimensioni e di stile semplice, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Sono stati asportati la balaustra, il pulpito di legno pregiato, il coro dietro l'altare maggiore e l'organo a mantice.

San Gavino Monreale, abitato – Fu chiamato semplicemente San Gavino fino al 1863. § Il toponimo è di chiara origine agionimica; derivante dall'antica parrocchia di San Gavino Martire, attorno alla quale si stanziarono gli abitanti di un nucleo di vicine case abbandonate (*Nurazellu*), a cui si aggiunsero anche gli abitanti in fuga dai due villaggi di *Ruinas Mannas* e *Ruineddas*. § Durante il Medioevo vi passava la *bia Turresa* (l'antica strada che da *Carales* portava a *Turris Libisonis*). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli, nel Regno giudicale di Arborèa, di cui fu un importante centro posto al confine meridionale con il Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di San Gavino parteciparono alla *corona de curadoria* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Durante la guerra subì gravi danni. Nel 1368 il re di Sardegna, Pietro I (IV della Corona d'Aragona), concesse il paese a Garçia de Lo Gran; ma fu una concessione nominale senza nessun effetto pratico in quanto il centro apparteneva al Regno di Arborèa. § Il 25 novembre 1387 il vescovo di Terralba, Francesco Pasarino, benedì la chiesa del paese dedicata a San Gavino Martire, posta a qualche chilometro dal castello di Monreale, considerata il *Pantheon* degli Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, San Gavino Monreale divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re, amministrato da funzionari regi. Fu occupato dalla masnada di Berengario Bertran Carròs che si rifiutava di cedere la baronìa di Monreale (di cui il villaggio faceva parte), a Garçia de Ferrero, al quale il re l'aveva concessa poco prima di morire. Nel 1421 San Gavino fu infeudato a Raimondo Guglielmo di Moncada. Nel 1454 fu confiscato e fu acquistato da Simone Royg. Dallo stesso anno 1454, al 1477, fu un feudo di Pietro Besalù. Questi, nel 1477, fu costretto a cederlo a Dalmazzo Carròs che aveva poco prima invaso il Monreale. Da questo momento fu unito alla contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne la contea di Quirra fino al 1511. A questa data il feudo fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. § Nel 1584 il paese risulta spopolato, forse a causa di incursioni di pirati barbareschi, ma fu ripopolato qualche anno più tardi. Nel 1674 venne concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva. Fu riscattato il 1° aprile 1838. § Negli anni Trenta del XX secolo la zona fu interessata da lavori di bonifica. § Con regio decreto n. 1616 del 13 dicembre 1863 il paese ha assunto la denominazione di San Gavino Monreale. Nell'attuale abitato sono presenti le chiese di San Gavino Martire, Santa Teresa, Santa Chiara, Santa Lucia, Santa Severa e Madonna delle Grazie, anticamente dedicata a Santa Maria di Palmas. In antico erano tutte comprese nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

San Gavino, abitato – Vedi: **San Gavino Monreale, abitato.**

San Gavino, chiesa – Edificata a Aidomaggiore, nell'Alto Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Gavino, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva all'estrema periferia di Benetutti. § La prima attestazione risale al 1539, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Era, probabilmente, un piccolo oratorio, officiato solo il 25 ottobre, in occasione della festa del santo titolare. Esisteva ancora nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce Benetutti. § Andata distrutta verso la fine del secolo, fu riedificata agli inizi del 1900, ma venne abbandonata quasi subito. § Di essa rimane una statua del santo titolare, risalente al XVII secolo, attualmente conservata in una casa privata.

San Gavino, chiesa – Vedi: **San Michele (*ex* San Gavino), chiesa**.

San Gavino, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, oggi non è più esistente. Sorgeva in località omonima in agro di Bortigiàdas.

San Gavino, chiesa campestre – Edificata a Bòrore nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Gavino, chiesa campestre – Edificata in agro di Boroneddu, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Gavino, chiesa campestre – Edificata in agro di Oroséi, paese della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

San Gavino, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Padùlu* a circa 8 km a nord di Tempio Pausània.

San Gavino, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Òsilo, probabilmente nel sito chiamato *Sa pala de Santu Bainzu*. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Gavino, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Gavino, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Gavino, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Berchídda, ad est della chiesa di Sant'Andrea. § Di origine medioevale, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Resteblas nella *curadorìa* del Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres.

San Gavino, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Giave. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Gavino, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva nelle immediate vicinanze di Monti, di cui era chiesa parrocchiale, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, il quale aggiunge che ai suoi tempi fungeva da cimitero.

San Gavino, chiesa campestre – Sorge a una decina di chilometri da Bono. § Risalente alla seconda metà del XII secolo, è una delle cosiddette "chiese del campo", cinque chiese campestri (oltre ad essa, Sant'Ambrogio, Santa Barbara, San Nicola di Bari e Santa Restituta) che sorgono tutte a breve distanza l'una dall'altra, nel sito della "villa" medioevale di Lurcia, nella *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. Era, probabilmente, la chiesa parrocchiale di questa "villa". § Di dimensioni modeste, è costruita interamente in mattoni rossi. Ha pianta a navata unica con coperture in capriate di legno. È definita per la sua semplice eleganza "chiesa bomboniera". Sul lato sinistro poggia un ambiente costruito di recente, usato nei giorni di festa, in primavera, senza una data fissa.

San Gavino, chiesa campestre – Sorge sulla collina omonima, in agro di Pattàda. § Vi era annesso un monastero benedettino. § Ridotta allo stato di rudere, è diventata di recente *Monumento ai Caduti in guerra*.

San Gavino, chiesa campestre – Sorgeva in località *Santi Gaìni*, sul versante orientale del *Monti Biàncu*, in agro di San Pantaleo, frazione di Olbia. § § Di probabile origine medioevale, era dedicata a San Gavino Martire. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Gemiliano chiesa campestre – Edificata in agro di Guasìla nella Trexenta cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geo-*

grafico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.

San Gemiliano, chiesa – Edificata a Àrbatax nell'Ogliastra, sul promontorio di Capo Bellavista all'inizio del XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna; ricostruita *ex-novo* nel XX secolo. § L'impianto ha una sola navata; la facciata semplice presenta un rosone e, al lato, il campanile a vela.

San Gemiliano, chiesa campestre e **santuario** – Fu edificata in agro di Villanova Truschedu, nel Campidano di Oristano, nel sito dove sono state rinvenute tracce di un insediamento nuragico. È nota anche col nome di *Sant'Emilio*. Venne eretta nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta unica navata ripartita in campate da archi a tutto sesto, sui quali poggia il tetto. Su di essa s'innesta il presbiterio, voltato a botte. § All'esterno il prospetto presenta un rosone in pietra. § Tra gli arredi sono degni di nota un altare ligneo, una pala d'altare del XVII secolo e la statua del santo scolpita in pietra del XVII secolo.

San Gemiliano, chiesa di Samassi – Vedi: **San Mamiliano, chiesa**.

San Gemiliano, torre antibarbaresca di – Torre di guardia del Regno di Sardegna, presso Tortolì. È detta pure torre di Punta San Milano, torre del Soccorso a Punta Milano, torre Zaccurru. Si tratta di una *specula* di forma troncoconica, alta metri 12 e larga 7, posta a quota 42 metri s.l.m. § Era dotata di garitte e si accedeva al lastrico d'armi tramite un boccaporto con una scala in legno. Sulla piazza d'armi si trovavano tre troniere per le varie bocche da fuoco. All'interno presenta un volta a cupola. § L'ingresso è a 3 metri dal suolo. § Fu costruita prima del 1625. Riceveva i segnali dalla torre di Larga Vista e li trasmetteva alla torre di Barì. Vigilava sugli approdi di Portu Frailis e Zaccurru. § Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Nel 1741 era comandata dall'alcaide Simone Melis di Tortolì che, nel 1782, dopo ventun'anni, ne era ancora il comandante, coadiuvato da due soldati: Domenico Loi e Andrea Ceroni di Baunei. Risulta, da una relazione del 1767, che la guarnigione di due uomini e un alcaide era mantenuta dagli ogliastrini. Nel 1784 fu lesionata da un fulmine e il restauro richiese una spesa notevole. § Oltre alla paga regolare (che nel 1790 poteva arrivare fino a 6 soldi al giorno), veniva dato ai torrieri la terza parte del ricavato della canapa che essi coltivavano nei terreni contigui, e che veniva venduta all'Azienda delle Torri. § Fu ispezionata nel 1762, nel 1767, nel 1772 (da Antioco Ripoll) e nel 1780. § Nel 1822 la torre era ancora armata, e pare che sia rimasta armata fino al 1841 quando ormai esplicava solo funzioni sanitarie e di gabella (però, dal 1828 al 1830 la sua guarnigione dovette alloggiare nella chiesa di San Geminiano perché la torre era inabitabile). § Fu utilizzata dai cartografi come punto geodetico. § Attualmente si trova in condizioni statiche precarie.

San Geminiano, chiesa santuario – Localmente nota come *Santu Millanu*, venne edificata dai monaci Vittorini di Marsiglia in forme romaniche verso la metà del XIII secolo, a nord del centro abitato di Sestu, nella "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. § L'edificio presenta il tipico schema della pianta a due navate diseguali (quella settentrionale è più larga), coperta da volta a botte. § Nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, sono state fatte alcune modifiche che non hanno alterato l'aspetto originario.

San Genesio, abitato scomparso – Detto anche Santu Inesu o Santu Venuci. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Uta, appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Prima del 1089 il sovrano di Càlari Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la chiesa di San Genesio ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, abili colonizzatori di territori spopolati. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, San Genesio diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, i territori furono reincamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. § Prima del Parlamento del 1355 San Genesio, ormai semi spopolato, unitamente a Assèmini e Mairu, fu assegnato a Francesco Sant Clement. I vassalli erano tenuti a pagare il *feudo* in denaro e in vino. Il Sant Clement morì senza eredi nel 1362, ed il bene fu considerato devoluto alla Corona. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1416 il villaggio venne infeudato a Bernardo Cestani e, nel 1421, unitamente a quello di Assèmini, fu dato a Berengario Carròs, che aveva rinunciato a un credito che vantava nei confronti della Corona. Nel 1480 Violante Carròs vendette il feudo a Giacomo Aragall, ma lo riacquistò dieci anni più tardi, riunendolo al marchesato di Quirra. Il villaggio era però ormai spopolato. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a San Genesio. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

San Genesio, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita in agro di Ussana, nel

Campidano centrale di Cagliari, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Germano, Francesco de Tutavila duca di – Vedi: **Tutavila Francesco de**.

San Gerolamo, chiesa campestre – Costruita in agro di Capoterra nel Basso Sulcis cagliaritano, probabilmente nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, adiacente ad un convento di frati costruito nel 1640.

San Gervasio, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Bidonì, nell'Alto Oristanese. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Giacomo (di Tàniga), chiesa campestre – Sorge a circa 10 km da Sassari, dietro il collegio di San Camillo. § In forme gotiche "sarde", è ascrivibile al primo quarto del XIV secolo, in periodo repubblicano comunale di Sassari. Faceva parte della "villa" medioevale di Tanecle, nell'*ex* "curatorìa" di Romàngia, un tempo nel Regno giudicale di Torres. § È menzionata per la prima volta nel 1440, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, nel codice del monastero di San Pietro di Sorres. § Nel 1571 venne unita alla Mensa turritana insieme con altre chiese campestri nei dintorni di Sassari. § Interamente in conci di arenaria, è stata restaurata nel 1604. § Nella facciata, stretta tra robuste paraste e mutila del coronamento, si aprono un portale con architrave in trachite rossa, sormontato da una cornice a sesto acuto, ed una finestra gotica, in parte obliterata, sui resti di un rosone. Il piccolo campanile a vela è rifatto. I lati sono decorati da archetti gotici trilobati inclusi in archi acuti che poggiano su mensole scolpite con teste umane e motivi fitomorfici. Sul lato sud si apre una porta sormontata da una lunetta triangolare. § L'impianto è a navata unica con copertura in capriate di legno ed abside quadrangolare, perfettamente orientata, voltata a crociera a costoloni. A destra si trova un lavabo gotico, a sinistra una porta immette nella sagrestia di età posteriore. Sul pavimento di marmo una lunga botola copre un loculo con ossa umane. § Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la cita sotto la voce "Sorso".

San Giacomo (*ex* San Sepolcro), chiesa – Sorge, chiusa in un cortile, in "Piazza Duomo" a Sassari, di fronte al duomo di San Nicola. § Denominata "la Canonica", perché adiacente a un edificio eretto nel Quattrocento dove vivevano i canonici della cattedrale, fu edificata, probabilmente, tra il 1438 e 1441, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Dell'impianto originario non rimane più niente. La navata, coperta a botte lunettata, risale ai primi anni del XVII secolo, ed il presbiterio, coperto con volta a crociera, è in stile tardogotico, quasi coevo alla navata. Nei lati si aprono quattro nicchioni, contenenti due altari in legno. Nella vela del campaniletto si trova scolpito il teschio con i femori incrociati, perché la chiesetta dalla metà del XVI secolo è sede della Confraternita dell'Orazione e Morte. § All'interno sono degni di nota due altari ed alcune decorazioni in stucco in stile barocchetto austriaco, realizzati intorno al 1785 da artisti piemontesi.

San Giacomo (*Santu Giagu*), chiesa campestre – Sorgeva in agro di Monteleone Roccadoria, in direzione di Ìttiri. La chiesa dà il nome anche alla regione, in cui si trova una fonte detta *sa funtana de santo Giagui*. § Di essa rimangono solo scarsissime tracce.

San Giacomo (*Santu Jacu*), chiesa – Non più esistente. Sorgeva ai margini di Luras, di cui era chiesa parrocchiale. § Risalente, probabilmente, al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu distrutta nel 1765 per ordine del vescovo Pietro Paolo Carta, perché, essendosi ridotto il centro abitato, tale chiesa era rimasta isolata e, dunque, esposta alle profanazioni. § Si conserva di essa il ricordo nel nome del quartiere sorto nel sito.

San Giacomo (*Santu Jagu*), chiesa campestre – Sorge a circa 6 km da Àggius. § È stata edificata nel 1820, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nelle vicinanze si trova un piccolo cimitero non più in uso. § Ha la festa il 25 luglio.

San Giacomo Apostolo (*Santu Jacu*), chiesa campestre – Sorge in località *Calcinaggju*, a pochi chilometri a sud-ovest di Bassacutena, frazione di Tempio Pausània. § È stata edificata dalla famiglia Misorro nel 1666, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, e ristrutturata e ampliata nel 1913. § All'interno è conservata una statua marmorea del Santo titolare del 1679, presumibilmente opera dello stesso artigiano che lavorò per gli altari laterali della Cattedrale di Tempio Pausània. § Ha la festa il 25 luglio.

San Giacomo Apostolo, chiesa campestre – Ubicata in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, in località chiamata *Santu Jacu Ezu*, fu costruita in due epoche diverse: la navata maggiore, l'abside e i resti della parete est risalgono al periodo bizantino del V-VI secolo; quella minore, in forme romaniche, risale al periodo giudicale del XI-XIII secolo, quando il paese era compreso nella "curatorìa" di Posada del Regno giudicale di Gallura.

San Giacomo de Lugula, abitato scomparso – Era

una "corte" probabilmente ubicata nel territorio del paese ("villa"-*bidda*) di Lugula (forse l'odierna Lula). Nel Medioevo faceva parte nella *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. È citata in una sola fonte del 1339. Non sappiamo quando l'abitato venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica era intitolata a San Giacomo ed era annessa alla rettorìa di Onanì, Duaschodora e Lula. Apparteneva alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

San Giacomo di Altopascio, chiesa – Vedi: **San Jacopo, chiesa**.

San Giacomo di Patrargio, chiesa – Si trova nel centro abitato di Perdàxius, oggi nel Sulcis cagliaritano. § Costruita in forme romaniche probabilmente nel XIII secolo, potrebbe essere un prodotto giudicale del Regno di Càlari oppure, terminato questo Stato nel 1258, potrebbe essere un'espressione del governo dei Gherardesca gherardiani signori del *Terzo/Sesto del Calaritano*. § L'impianto è ad aula mononavata e copertura lignea. All'esterno, la facciata è affiancata da un campanile a vela.

San Giacomo di Stia Orro, chiesa – È edificata in agro di Silìqua, nel Cixerri cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta semplice struttura ad aula binavata con cappelle laterali, presbiterio quadrangolare e facciata a capanna.

San Giacomo o **Jacopo di Altopascio, cavalieri di** – Vedi: **Ospedalieri di Altopascio**.

San Giacomo, chiesa – Abbandonata prima del XIX secolo, venne eretta a Pimentel, nella Trexenta cagliaritana, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

San Giacomo, chiesa – Edificata a Noragugùme, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro.

San Giacomo, chiesa – Edificata a Nughedu Santa Vittoria, attualmente nell'Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Barigadu del Regno giudicale di Arborèa. § Un'epigrafe, un tempo collocata nel coro e oggi scomparsa, recava la data del 1634. Concerneva la fine dei lavori di costruzione, riferibili al solo interno; la stessa data è incisa nella chiave gemmata del presbiterio. Per il prospetto dovrebbe valere la data del 1674, incisa entro uno scudo del timpano del portale. § L'interno, recentemente restaurato, segue la tradizione gotico-catalana dell'impianto canonico ad aula mononavata con archi a sesto acuto, cappelle laterali voltate a botte a tutto sesto. La *capilla mayor* è quadrangolare; l'ambiente è coperto da volta a crociera; il portale tardomanieristico a timpano curvilineo spezzato, poggiante su semicolonne; il rosone è gotico cigliato.

San Giacomo, chiesa – Edificata a Nuraxinieddu, nell'Oristanese.

San Giacomo, chiesa – Edificata a Oroséi, paese della Bassa Gallura, nel XIV secolo, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Venne ricostruita in forme barocche nel XVII secolo, in periodo spagnolo, e ultimata in periodo sabaudo, alla fine del XVIII secolo.

San Giacomo, chiesa – Edificata a Orune nel XIV secolo, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, venne ampliata in periodo sabaudo nel XVIII secolo. È affiancata dalla torre campanaria.

San Giacomo, chiesa – Edificata a Solèminis, nel Sarcidano cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto originario ha forme gotiche, ancora presenti nell'aula rettangolare. § L'edificio venne rimaneggiato nel XVIII e XIX secolo in periodo sabaudo. All'esterno, la facciata a capanna è fiancheggiata dal campanile cuspidato. § Tra gli arredi sono degni di nota la statua lignea di *San Giacomo* del XVII secolo, posta nella nicchia della navata, alcuni dipinti del XVII secolo di Scuola sarda e una croce d'argento del XIV secolo. § Il recente crollo del tetto l'ha resa inutilizzabile.

San Giacomo, chiesa – Edificata in forme gotico-catalane a Cagliari, nell'appendice di Villanova, nel 1346, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Fu ampliata tra il 1438 e il 1442 con l'affiancamento di un campanile a pianta quadrata. La facciata, del 1838, è in stile neoclassico, attribuita a Gaetano Cima. L'interno ha unica navata voltata a botte con cappelle laterali. Il presbiterio è rialzato, con volta stellare e sovrapposizioni barocche. § Tra gli arredi sono degni di nota una terracotta raffigurante un *Gruppo del Sepolcro* dei secoli XV-XVI; un *Crocifisso* del XVI secolo, al di sotto del quale sono situate tre preziose statue lignee di gusto spagnolo; una tavola raffigurante la *Madonna in trono* del XV secolo.

San Giacomo, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Bànari. § Nei secolo XIV-XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Fu demolita in epoca precedente la prima metà del XIX secolo con l'intenzione di ricostruirla quanto prima, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Banari".

San Giacomo, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva ad Anèla, lungo la strada per la stazione ferroviaria. § Era adibita a cimitero sino al 1932.

San Giacomo, chiesa – Ridotta a rudere già nella metà

del XIX secolo, venne costruita a Goni nel Gerrei cagliaritano, probabilmente tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Giacomo, chiesa – Sorge a Bantìne, frazione di Pattàda, di cui è chiesa parrocchiale. § Di dimensioni modeste, risale probabilmente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Giacomo, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra; ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

San Giacomo, chiesa campestre – Edificata in agro di Sédilo nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giacomo, chiesa campestre – Edificata in periodo iberico del Regno di Sardegna in agro di Serrenti, nel Campidano centrale di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giacomo, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Padùlu* a circa 8 km a nord di Tempio Pausània.

San Giacomo, chiesa campestre – Sorge a circa 2 km a sud-ovest da Ittiréddu, a breva distanza dalla chiesa di Sant'Elena. Intorno alla metà del XVIII secolo risulta dedicata a San Giacomo e San Filippo; in seguito, rimase solo l'intitolazione a San Giacomo. § Edificata, probabilmente, nella prima metà XIII, ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Era forse la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Lacchesos, nella "curatorìa" del Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. § Dell'impianto originario ad aula mononavata, con abside semicircolare a sud-est, si conservano i muri perimetrali in conci trachitici con interpolazioni di basalto, che accennano all'opera bicroma. Nel fianco settentrionale si apriva un portale in seguito tamponato, con architrave monolitico e arco di scarico semicircolare a sesto rialzato, e una monofora a doppio strombo. La facciata, totalmente rimaneggiata, in cui si apre un portale architravato, è sormontata da un campanile a vela con luce a tutto sesto. § Accanto all'ingresso laterale, sul lato destro, probabilmente in età tardo-barocca, è stata addossata una loggia. § All'interno è custodita una statua lignea del Santo titolare, risalente al XVII secolo. § La sua festa era, in precedenza, il primo maggio; attualmente, il 25 luglio.

San Giacomo, chiesa campestre – Sorge all'estrema periferia di Sédini, nella pianura detta *Campo di Sédini.* § È stata rifatta negli anni Settanta del XX secolo, su una preesistente chiesa lasciata andare in rovina. § All'interno è custodita una statua lignea di San Giacomo, del XVII secolo. § La sua festa cade il 21 luglio.

San Giacomo, chiesa campestre – Sorge in località omonima a grande distanza ad est da Sant'Antonio di Gallura. § Dedicata all'apostolo Giacomo *il Maggiore*, risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Un recente restauro ha riportato alla luce i conci di granito a vista, nascosti da un intonaco bianco. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri della Gallura: pianta rettangolare con doppio ingresso e facciata semplice sormontata da campaniletto a vela, sovrastato da una croce. § La copertura è in travi di ginepro e il pavimento è in cotto. § Vi è annesso un piccolo cimitero ancora utilizzato dai pastori della zona e una vecchia chiesa più antica, adibita negli ultimi secoli ad ossario. § Le sue feste sono celebrate la prima domenica di maggio, il 25 luglio, la seconda domenica di settembre. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Calangiànus".

San Giacomo, chiesa campestre – Sorgeva a circa 3 km a nord di Pattàda. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Era, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Billucara, nella *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1746, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, risulta già da vari anni beneficio semplice senza cura di anime.

San Giacomo, chiesa campestre – Sorgeva in località *Santu Jagu*, in agro di Romana. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Giacomo, chiesa-santuario – Edificata in forme gotico-catalane a Mandas, nella Trexenta cagliaritana, tra il XVI e il XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Presenta una pianta rettangolare con cappelle laterali e presbiterio rialzato con volta stellare. § Tra gli arredi sono degni di nota le statue dorate e policromate raffiguranti *San Gioacchino e Sant'Anna* attribuite alla Scuola toscana del XVI secolo, e *San Giacomo Apostolo* del XVII secolo.

San Giacomo, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala d'Arena, torre antibarbaresca di.**

San Giaim, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva nei pressi dello stagno del Càlic, in agro di Alghero,

come risulta dalla carta di Rocco Cappellino. § Nella zona oggi c'è una cripta in stile gotico-catalano che, probabilmente, costituiva la parte sotterranea della chiesa, andata distrutta.

San Giambattista, chiesa – Edificata a Bosa, nella Planàrgia, in forme gotico-catalane nel 1522, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, come si legge da un'iscrizione posta nella porta grande. § L'impianto attuale è conseguenza di un ampliamento effettuato nel XVII secolo; l'interno ha una sola navata con cappelle laterali tra contrafforti incassati nelle pareti laterali; cinque arcate traverse a sesto acuto, sulle quali poggia la copertura lignea; il presbiterio rettangolare, sopraelevato rispetto alla navata, ha volta a botte spezzata. All'esterno la facciata a capanna ha il portale ad arco acuto modanato.

San Gimignano, Mosca da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Ventura, appartenente a "famiglia di popolo" originaria di San Gimignano (PI). § Era cittadino della cappella dei Ss. Cosimo e Damiano nel quartiere di Chinzica a Pisa, ma abitava a Villa di Chiesa (Iglesias). § Il 20 maggio 1297 sposò una componente della famiglia dell'Agnello, della sua stessa cappella. § Di lui rimane testimonianza nei numerosi acquisti di proprietà fondiarie effettuati dal 1297 al 1324. § Una sua casa era sita a Castel di Castro (Cagliari) nella *ruga Mercatorum*, come risulta dalla stima compiuta tra il 1326 e il 1327.

San Gimignano, Muccio o **Musso da** – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo" originaria di San Gimignano. § In data 2 marzo 1295, con Guglielmo Sardano nominò dei procuratori per riscuotere vari crediti per frumento venduto a Guelfo e Lotto della Gherardesca, conti di Donoratico, a Balduccio da Pecciore, camerario di Villa di Chiesa, e all'*universitas* di Villa di Chiesa (Iglesias).

San Gioacchiano, chiesa campestre – Edificata in agro di Narcao, nel Sulcis cagliaritano, in località chiamata *Terraseo*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giorgio (di Oleastreto), chiesa campestre – Sorge a circa 7 km a nord-ovest di Ùsini. § Secondo gli ultimi studi non risalirebbe al primo ventennio del XII secolo ma alla seconda metà di quel secolo. § Faceva parte della *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. § È menzionata nel 1135 dall'arcivescovo di Pisa, Uberto, intervenuto come legato pontificio al sinodo di Àrdara. § Nel 1176 è detta chiesa parrocchiale nell'atto con cui l'annesso ospedale fu affiliato a quello pisano di San Leonardo di Stagno (nel 1257 il papa Alessandro IV concesse l'Ospedale di Stagno e le sue pertinenze, tra cui anche quelle in Sardegna, al monastero di Tutti i Santi di Pisa, dell'Ordine di San Damiano). § Nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, diede il nome alla baronìa omonima e alla contea, comprendente le "ville" di Ùsini e Tìssi, istituita dal re Filippo III (IV della Corona di Spagna) il 21 aprile 1643. § Era ancora officiata nel XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Usini". § Negli anni Venti del XX secolo è crollato il tetto; agli inizi degli anni Settanta anche la facciata, che aveva larghe paraste d'angolo, in cui si apriva un portale architravato con arco di scarico rialzato di un concio. § Attualmente, dell'edificio si conservano i lati, ornati, sotto lo spiovente, da archetti pensili, e l'abside orientata semicircolare con monofora e cornice nell'estradosso del catino. § Il paramento è in cantoni calcarei di media e grande pezzatura, ben squadrati. § L'impianto è a navata unica con abside a nord-est. § In ogni lato, decorato con fregi ed archetti a tutto sesto, si apre un portale architravato e lunettato. Nei muri restano file di fori quadrangolari, che potrebbero essere stati utilizzati per l'innesto dei ponteggi in fase edilizia o come incastri per una copertura lignea addossata all'edificio. § All'interno del catino si conservano tracce di antichi intonaci.

San Giorgio (*San Jorgi de Angiones*), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Thiési. § È ricordata nel testamento di una certa signora Domenicangela Corda, datato 1662, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Giorgio de Lauros, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Giorgio di Analeto, castello – Fortezza bizantina nel Gocèano, in territorio di Anèla, costruita fra il VI e il VII secolo a guardia del *limes* barbaricino. Aveva forma trapezoidale con una muraglia di circa 300 metri di lato e quattro torri all'estremità. Sopra la torre meridionale, all'opposto dell'unica entrata, fu innalzata una chiesetta intitolata a San Giorgio, poi spostata nelle vicinanze dai monaci Basiliani.

San Giorgio di Aneletto, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva sulla montagna che sovrasta Anèla. § Fu edificata al di sopra di una delle torri del *castrum* bizantino di San Giorgio, poi spostata nelle vicinanze dai monaci Basiliani che vi contruirono attorno una *combessia*. § Era la chiesa parrocchiale della "villa" di Aneletto, nella *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giu-

dicale di Torres. Nel 1163, dopo la fine dell'*autocefalìa* e del culto greco in Sardegna, il vescovo di Castra, Attone, con il consenso del sovrano Barisone II de Lacon-Gunale, la donò ai Camaldolesi (e, precisamente, a Gregorio priore generale di San Salvatore di Camaldoli), insieme con le chiese di Santa Maria di *Mesumundu* (Anèla) e di San Saturnino di Usolvisi (Bultéi). § Probabilmente abbandonata nel corso del XVIII secolo, era già allo stato di rudere nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Anèla". Accanto ad essa è stata di recente costruita una cappella con medesima dedicazione, in cui si svolge una festa la prima domenica di agosto. § Una serie di gradoni conducevano all'interno dell'edificio, che aveva pavimento in cotto. § Probabilmente risale al XVII secolo la statua lignea equestre di San Giorgio che trafigge il drago, ora conservata ad Anèla, che, secondo la tradizione, proviene dalla chiesa di Aneletto.

San Giorgio di Bangios, chiesa campestre – Sorge a 5 km a sud di Pèrfugas. § Era probabilmente la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Bangios, nel Regno giudicale di Torres. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Giorgio di Campolungo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bessúde. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Giorgio di Oleastreto (Sassari), ospedale – Destinato in prevalenza alla cura dei lebbrosi, fu eretto nel Regno di Torres nel 1176 per interessamento di Alberto, monaco di Montecassino e arcivescovo turritano. Venne affidato alla gestione dei frati dell'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa, insieme con la chiesa di San Giorgio di Oleastreto.

San Giorgio di Suelli, chiesa campestre – Edificata in agro di Osìni, in Provincia di Nuoro, sull'altopiano chiamato *Taccu di Osini*, accanto alla spaccatura del monte in cui passa una strada che, secondo la leggenda, venne miracolosamente aperta dal Santo.

San Giorgio di Suelli, culto di – Questo Santo fu veneratissimo nel Medioevo giudicale isolano: la leggenda della sua vita fu scritta già nel XII secolo, e brani di essa, in cui si ricordano i rapporti col re di Càlari Orzocco-*Torchitorio I*, sono riportati in alcuni tra i più antichi documenti in lingua sarda.§ Secondo questa leggenda, Giorgio nacque a Cagliari nel 1050 (si fa notare che la città in quell'anno non esisteva: esisteva il Regno di Càlari con capitale Santa Igìa). I suoi genitori, già in età avanzata, si chiamavano – sempre secondo la leggenda – Lucifero e Vincenza. Essendo di condizione servile, non potevano farlo studiare; ma a ciò pensò la loro padrona, la nobildonna greca (?) Surape, che gli fu anche madrina al battesimo. Divenuto giovinetto Giorgio, sentendo la chiamata divina, si presentò all'arcivescovo che, dopo una congrua preparazione, l'ordinò sacerdote. § A soli vent'anni fu eletto vescovo di Suelli, ai confini con le pagane Barbage. Lì, il Santo visse reggendo con sapienza la Diocesi, dando prova di virtù ed operando molti miracoli. Narra ancora la leggenda che, durante l'apostolato sui monti di Osìni, li faceva aprire per passarvi col suo cavallo. § Come fece poi frate Francesco, parlava alle rondini; come Augusto fanciullo, faceva tacere le rane. Se durante una disputa fra proprietari dovevano essere definiti dei limiti territoriali, piantava sul luogo il bastone che all'istante germogliava. Il suo cavallo spaccava con gli zoccoli le rocce delle montagne d'Ogliastra e di Parteolla, e da esse l'acqua zampillava in cristalline fonti. In seguito, uccise un dragone perché molestava la povera gente di campagna. Ancora oggi esistono sia la fonte che la strada in mezzo ai monti, chiamate entrambe di San Giorgio; e il campo dove fu ucciso il drago, detto "*campo del sangue*", in una località tra Silìus, San Nicolò Gerrei e Sant'Andrea Frius, dove l'erba, quasi a ricordare il miracolo del Santo, vi cresce rossiccia. § Dopo una vita di attività e di penitenza (digiunava ogni mercoledì, venerdì e sabato) egli morì, all'età di 62 anni, nel 1112. A pochi anni della sua morte fu beatificato dal papa Alessandro III. Nella sua casa natale fu costruita, durante il periodo pisano (1258-1324), una chiesa. § Con la soppressione della Diocesi di Suelli nel 1423 il culto andò affievolendosi e la figura di san Giorgio vescovo venne spesso confusa con quella di San Giorgio megalomartire, tanto che le vicende e le leggende dell'uno si attribuirono all'altro e viceversa. Nel clima di rinnovamento della Chiesa promosso dal Concilio di Trento il culto per San Giorgio di Suelli ebbe nuovo impulso da parte degli arcivescovi cagliaritani che tra la fine del XVI e la primi anni del XVII secolo istruirono i processi per la sua canonizzazione.

San Giorgio di Tulvi, chiesa – Attualmente scomparsa, apparteneva alla "curatorìa" di Sulcis del Regno giudicale di Càlari, e sorgeva nel territorio oggi corrispondente all'agro di Tratalìas, dove sono stati ritrovati materiali architettonici di forme romaniche. Nel 1066 fu donata in affiliazione ai monaci Benedettini di Montecassino dal re Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale.

San Giorgio e San Pietro, abitato scomparso – Vedi: **Ollin, abitato scomparso**.

San Giorgio Martire, chiesa – Edificata a Baressa, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da

Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio Martire, chiesa – Edificata a Pau, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio Martire, chiesa – Sorge a Pozzomaggiore, di cui è chiesa parrocchiale. § Fu edificata in stile gotico-aragonese nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § In origine aveva forma basilicale con un'unica navata centrale lunga e stretta. Dell'impianto originario rimangono l'abside, la sagrestia e il campanile, sul quale in epoca più tarda è stata aggiunta una piccola piramide. Le date dal 1551 al 1598, incise sulle iscrizioni che si trovano in alcune cappelle, si riferiscono con tutta probabilità alle ultime opere di costruzione. § La chiesa aveva anche un ingresso sul retro. Nella parte superiore della facciata restano tracce di bassorilievi di una teoria di santi: nell'architrave del portale erano scolpiti Cristo, alcuni santi e altre figure; nel triangolo che lo sormontava si vedeva il Santo patrono affiancato da altri due santi. § In passato si accedeva all'interno della navata, più bassa rispetto al piano esterno, tramite alcuni gradini. L'impianto è a navata unica voltata a crociera divisa in cinque campate da archi in stile gotico-aragonese, con cinque cappelle laterali. Il presbiterio è a pianta quadrata con volta stellare. Il pavimento originario in ardesia è stato sostituito con uno in marmo alla fine del XIX secolo. § All'interno sono degni di nota la pila dell'acqua lustrale con statuina di marmo policroma, vari gruppi lignei del XVI secolo e della prima metà del XVIII, e alcuni altari lignei. L'altare maggiore era ornato da una "pala" di sei tele del XVI-XVII secolo, trasformate ora in quadri singoli alloggiati nelle cappelle. Nella cappella di Sant'Anna si trova una statua a grandezza naturale di San Sebastiano scolpita nella viva pietra, risalente al 1570. Il simulacro ligneo del Santo titolare di fattura ispanica del XVI secolo viene portato in processione il giorno della festa che cade il 23 aprile.

San Giorgio Martire, chiesa – Ubicata a Atzàra nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro.

San Giorgio Martire, chiesa campestre – Edificata in agro di Muravera nel Sàrrabus cagliaritano, in località chiamata *S'Orroùi*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio *Megalomartire*, chiesa – Oggi scomparsa. Era edificata in agro di Cabras, nell'Oristanese, nei pressi della *cumbessìa* di San Salvatore di Sinis. Nel Medioevo era forse la parrocchiale del villaggio omonimo (*oppidum Sancti Iorgi*) compreso nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. § È citata nella *carta bullada* della regina Nibata del 15 ottobre 1102: «... *dedimi su donnu meu iudice Torbeni ... atara bagina* (= peschiera di Pontis) *in ponte de Sinis, ante sa* (= peschiera di Mistras) *de Sanctu Iorci*». § Venne abbandonata tra il XVII e il XIX secolo; le sue rovine erano ancora visibili negli anni Cinquanta del XX secolo.

San Giorgio, abitato – Frazione di Villaputzu.

San Giorgio, abitato scomparso – Vedi: **Tulvi, abitato scomparso.**

San Giorgio, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, fu edificata nel Regno di Sardegna a Bosa nella Planàrgia, in periodo sabaudo nel XVIII secolo. Di essa rimane il portale dal frontone arcuato.

San Giorgio, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Monastir nel Basso Campidano di Cagliari.

San Giorgio, chiesa – Costruita a Dolianova, nel Parteolla cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giorgio, chiesa – Costruita in forme gotico-catalane a Donóri nel Parteolla cagliaritano, nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta aula rettangolare con cappelle laterali e presbiterio rialzato; all'esterno si eleva il campanile. § Tra gli arredi sono degni di nota alcuni piccoli rilievi di epoca bizantina, inseriti nelle pareti.

San Giorgio, chiesa – Costruita in forme gotico-catalane a Sestu, nel Basso Campidano di Cagliari, nel 1567, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come indica un'iscrizione nella cornice del primo pilastro interno, a destra. § La facciata è ornata da un rosone sul portale. Sulla sinistra si eleva il campanile con la sua robusta canna quadrata divisa in due ordini da una cornice sagomata. § L'interno è uno dei pochi rimasti integri. L'abside quadrata è coperta a vôlte a crociera. Alcune cappelle laterali hanno vôlte stellari gemmate. § Nell'edificio è custodita una pietra miliare del 208 d.Cr. dell'epoca di Settimio Severo.

San Giorgio, chiesa – Costruita nell'XI secolo a Uta, attualmente nel Campidano centrale, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Decimo del Regno giudicale di Càlari. § Nel 1089 risulta tra le donazioni fatte dal sovrano Orzocco-*Torchitorio I* ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, chiamati a colonizzare territori disabitati ed incolti dello Stato.

San Giorgio, chiesa – Edificata a Aidomaggiore, nell'Alto Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio, chiesa – Edificata a Cagliari, nel quartiere di Stampace (via Fara), in periodo iberico del Regno di Sardegna, secondo la tradizione nel sito dove era nato il Santo vescovo. § L'impianto mononavato è voltato a botte. La chiesa è regolata dalla Confraternita degli Angeli Custodi, istituita con "bolla" di papa Pio VII all'inizio del XIX secolo. Nel lato sinistro della cappella dedicata a San Giorgio si conserva una parte del piviale del Santo, cucito a seta con fili d'oro; sopra è posta l'urna con il simulacro in abiti pontificali. § Tra gli arredi sacri sono degni di nota l'altare maggiore in legno dorato diviso da quattro scompartimenti che ospitano quattro tele raffiguranti Sant'Antonio, Sant'Isidora Agricola, San Giuseppe e San Francesco Saverio; un dipinto in grave stato di degrado raffigurante San Sebastiano attribuito al Canonico Fença e datato al 1614; un quadro di Scuola spagnola raffigurante San Potito e un diavolo che dice *«Ay de me desdichado que Potito servo de Dios tiene atado con cadenas de hierro para siempre!»*. Un altro quadro ritrae il santo vescovo nell'atto di morte. Un'altra tela raffigura la Madonna delle Grazie col Bambino.

San Giorgio, chiesa – Edificata a Ghilarza, nell'Alto Oristanese.

San Giorgio, chiesa – Edificata a Olièna, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

San Giorgio, chiesa – Edificata a Onanì, nella Barbagia di Bitti, in Provincia di Nuoro.

San Giorgio, chiesa – Edificata a Onifài, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

San Giorgio, chiesa – Edificata a Oroséi, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

San Giorgio, chiesa – Edificata a Ovodda in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio, chiesa – Edificata a Tresnuraghes, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio, chiesa – Edificata in forme gotiche a Sindìa, nella Planàrgia, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Il campanile è di epoca successiva.

San Giorgio, chiesa – Edificata in forme gotico-catalane a Segarìu, nella Trexenta cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta l'aula voltata a botte con cappelle laterali, presbiterio coperto da volta stellare; il resto dell'edificio segue un modello rinascimentale. § All'esterno, la facciata è semplice con campanile alla sinistra. § Tra gli arredi sono degni di nota gli altari delle cappelle.

San Giorgio, chiesa – Edificata in forme gotico-catalane a Silìqua, nel Cixerri cagliaritano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'interno ha pianta ad aula con cappelle laterali e il presbiterio; le due cappelle ad esso più vicine conservano le volte a crociera. § Tra gli arredi sono degni di nota un *Crocifisso* di legno intagliato e policromato del XVIII secolo e suppellettili in argento.

San Giorgio, chiesa – Edificata in forme gotico-catalane a Villaputzu, nel Sàrrabus cagliaritano, probabilmente nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta unica navata con cappelle laterali e presbiterio rialzato. § All'esterno la facciata, ristrutturata, presenta un coronamento orizzontale e il campanile.

San Giorgio, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Quartucciu, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta aula rettangolare, coperta a botte con cappelle laterali e sagrestie ai lati del presbiterio. § Tra gli arredi sono degni di nota un "polittico" raffigurante il *Crocifisso*, proveniente dalla chiesa di San Biagio di Quartucciu, opera del manierista Bartolomeo Castagnola del XVI secolo.

San Giorgio, chiesa – Edificata nel Regno di Sardegna a Bitti, nella Bassa Gallura, in periodo sabaudo nella metà del XIX secolo.

San Giorgio, chiesa – Edificata nell'estrema periferia di Ruinas, nel Campidano di Oristano.

San Giorgio, chiesa – Edificata nell'estrema periferia di Sini, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio, chiesa – Edificata nell'XI secolo a Decimoputzu, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Gippi del Regno giudicale di Càlari. La prima

attestazione risale al 1089 quando fu donata, insieme alla "villa" omonima, dal sovrano Orzocco-*Torchitorio I* ai Vittorini di Marsiglia per colonizzare la regione. § Dell'impianto originario, in forme romaniche, rimane la finestra bifora sopra l'ingresso e la parte absidale. § L'edificio presenta pianta irregolare trinavata. La facciata, semplice, è preceduta da un loggiato coperto da un tetto in legno a due falde e sormontata da un campanile a vela.

San Giorgio, chiesa – Edificata nella parte alta del centro abitato di Urzuléi, nell'Ogliastra, intorno al 1523 in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, su una preesistente chiesa dedicata allo stesso Santo, di periodo catalano-aragonese. § L'impianto, a navata unica, è stato recentemente restaurato.

San Giorgio, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri.

San Giorgio, chiesa – Sorge a Bonnànaro, di cui è chiesa parrocchiale. § Intitolata a San Giorgio Martire, è stata edificata intorno al 1530, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, e ricostruita nel XIX secolo. § Presenta forme classicheggianti con falso portico e sovrastante lunetta. A lato sorge un esile campanile con cella campanaria cuspidata ed orologio. § La sua festa si celebra il 23 aprile.

San Giorgio, chiesa – Sorge nell'odierno centro abitato di Semèstene, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente al XII secolo, durante il Regno giudicale di Torres, si iniziò a ricostruirla molto tardi, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, tra il 1623, data che compare nel secondo arcone della navata, ed il 1633, anno in cui il Capitolo turritano autorizzò il parroco alla vendita di una casa per finanziare la fabbrica. Nel 1704 Juan Francisco Tola e Juan Battista Coco, maestri muratori e scultori lavoravano entrambi al suo completamento. § Nel 1688, come risulta dagli atti della visita pastorale di mons. Giovanni Morillo, la chiesa aveva una "obreria" del SS. Sacramento e due cappelle. Nel 1704, durante la visita pastorale dell'arcivescovo Giuseppe Siccardo, fu fatto un decreto per la riedificazione delle volte delle prime due campate dell'edificio entro tre mesi e della restante parte entro altri tre mesi, e per la costruzione del secondo corpo del campanile. § L'impianto è a navata unica divisa in quattro campate, di cui le prime tre sono coperte da volta a botte, la quarta da volta a crociera. Le cappelle laterali hanno archi a tutto sesto. L'abside rettangolare è voltata a botte lunettata. Si accede alla chiesa tramite una scalinata. Il campanile gugliato è a canna quadrata partita in sei ordini. Agli angoli si trovano delle paraste. Nella facciata, in stile tardo-rinascimentale, si apre un portale sormontato da finestra. Nel secondo ordine una cornice sottolinea tre specchi fra paraste.

San Giorgio, chiesa campestre – Costruita in agro di San Vito, nel Sàrrabus cagliaritano.

San Giorgio, chiesa campestre – Edificata a Elmas, già frazione di Cagliari, forse nel 1326 per volontà dell'infante Alfonso in ricordo della battaglia di Lutocisterna e della conquista del Regno di Sardegna di due anni prima.

San Giorgio, chiesa campestre – Edificata in agro di Lodine nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro.

San Giorgio, chiesa campestre – Edificata in agro di Milis anteriormente al 1100, in forme romaniche, nel Medioevo era compresa nel Regno giudicale di Arborèa.

San Giorgio, chiesa campestre – Edificata in agro di Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giorgio, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva in località omonima, a breve distanza da Tempio Pausània, ai piedi del monte Laldu. § Attualmente è allo stato di rudere. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Giorgio, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva, secondo la tradizione, in località *Li Casanìli*, in agro di Luogosanto. § Di probabile origine medioevale, pare facesse parte di un centro abitato, oggi scomparso, della *curadorìa* di Montànea, nel Regno giudicale di Gallura. § La statua del Santo si troverebbe ora in una chiesa dell'abitato di San Pasquale.

San Giorgio, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva, secondo la tradizione, in località *Santu Jògliu* in regione Costa Smeralda, in agro di Arzachèna.

San Giorgio, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a brevissima distanza ad ovest di Cossoìne, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Una chiesa con questa intitolazione, sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres, era la chiesa parrocchiale dell'antico centro abitato. § Il primo parroco di cui si ha notizia è un certo Mariano Capra operante fra il 1341 e il 1350.

San Giorgio, chiesa campestre – Ora scomparsa, sor-

geva a Nughédu San Nicolò, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già distrutta.

San Giorgio, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Giorgio, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Mores. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Totorake.

San Giorgio, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita a Fluminimaggiore nel Cixerri cagliaritano, sul monte chiamato *Bega*, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Giorgio, chiesa campestre – Sorge a nord di Pèrfugas, vicino al nuraghe omonimo. § Fu edificata interamente in trachite rossa tra gli ultimi decenni del XV ed il primo quarto del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica divisa in quattro campate rettangolari con arconi gotici a sesto acuto. L'abside quadrata, più stretta della navata, è voltata a crociera costolonata con paramento in conci a vista e gemma scolpita, ed ha due contrafforti diagonali ai vertici. Alla sinistra dell'abside sorge una sagrestia quadrata di fattura posteriore. La facciata in stile gotico-aragonese, stretta da robusti contrafforti, è divisa in due scomparti. Nella parte inferiore si apre un portale sormontato da pinnacoli gotici e due porte rettangolari di recente apertura; nella parte superiore un rosone fiancheggiato da due piccole finestre rotonde. § Sull'altare maggiore si trovava un "polittico", attribuito al cosiddetto Maestro di Oziéri, attualmente conservato presso la Soprintendenza BAAS di Sassari. § Ha la festa il 29 agosto.

San Giorgio, chiesa campestre – Sorge in agro di Palau, in cima a un promontorio granitico sulla sponda destra del Liscia. § È stata edificata nel 1675, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, probabilmente da una setta di eremiti, su un terreno appartenente agli antenati della famiglia Sanna, che ne hanno ancora la proprietà. § Sul costone occidentale granitico, a 200 metri dalla chiesa, si notano tracce di una struttura muraria quadrata e absidata con direzione est-ovest. Si tratta dei resti di una chiesetta edificata di certo verso il V secolo in periodo paleocristiano, e successivamente modificata con evoluzione bizantina (si direbbe rasa al suolo da un'incursione musulmana verso il IX secolo). § All'interno e all'esterno del San Giorgio venivano sepolti i defunti. § Nella seconda metà del XX secolo sono stati costruiti contrafforti di sostegno, ed è stato completamente rifatto il tetto. § È a pianta a navata unica, divisa in tre campate da archi a tutto sesto sorretti all'esterno da grandi contrafforti. La facciata è chiusa da due contrafforti ed è sormontato da un campaniletto a vela poggiante sul crinale del tetto. § In passato, gli ammalati vi pernottavano in modo che potessero avere, in sogno, l'indicazione dal Santo della cura più adatta al loro male. § All'interno, oltre alla statua di San Giorgio, l'altare conserva i resti di antichi abitatori di questa zona e di colui che mise a disposizione il terreno. § Le sue feste cadono il lunedì dell'Angelo e la prima domenica di maggio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Giorgio, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Pattàda. § Rimanevano solo poche mura nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Giorgio, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Torralba. § Di origine medioevale, risaliva al tempo del Regno giudicale di Torres. § Nei secoli XIV e XV, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Giorgio, chiesa campestre – Sorgeva in località *Balanotti*, a pochi chilometri a ovest di Oschiri. § Era dedicata a un santo del menologio greco. § Nelle vicinanze sorgono i ruderi di un monastero intitolato a San Giorgio, che Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Oschiri", dice di Benedettini. § Risalente, probabilmente, ad epoca bizantina, ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. § Rimane la facciata in trachite rossa, in cui si apre un portale con architrave, recante un'iscrizione con la data 1602, e due colonnine con due capitelli che ricordano lo stile bizantino.

San Giorgio, chiesa campestre – Sorgeva in località *Frassina*, in agro di Romana. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Giorgio, chiesa campestre – Sorgeva su una collina a circa tre chilometri da Osilo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Ogosilo,

nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § In pietra basaltica nera, aveva l'impianto a navata unica con copertura a botte, divisa in campate da archi traversi. All'esterno, soprattutto nel lato sud, si trovavano contrafforti di epoca posteriore all'impianto. § Nell'archivio parrocchiale di Osilo è conservato un registro di amministrazione della chiesa a partire dal 1666 fino al 1693. § Rimangono solo pochi ruderi.

San Giorgio, chiesa-santuario – È intitolata a San Giorgio, primo vescovo di Suelli, chiamato anche *episcopus Barbariae*, "vescovo di Barbagia", vissuto santamente tra l'XI e il XII secolo, al tempo dei primi sovrani noti del Regno giudicale di Càlari. § Non si conosce con esattezza la data di edificazione. Si suppone che i lavori dovettero compiersi intorno al 1215, poiché in questa data è citato in un diploma del novembre dello stesso anno un *mastro de pedra* suellense, Gontini Pruzza, *«ki fraigaat a sanctu Jorgi...»*. § Il santuario, d'antico sapore bizantino, è un edificio semplice, con pianta a croce greca. La facciata, liscia, è sormontata da una cornice curvilinea, con volta a botte. § L'edificio è attiguo alla parrocchia di San Pietro, *ex* cattedrale della Diocesi di Suelli, messa in comunicazione col santuario mediante la sagrestia e la cella basale del campanile di epoca romanica. § Nel 1515 su ordine del vescovo Giovanni Pilares fu eseguita un'artistica cancellata in ferro battuto, che chiudeva l'accesso al santuario e all'acquasantiera in pietra scolpita. § Tra gli arredi sono degni di nota un altare di legno dorato, eseguito nel 1752 dal parroco Siddi, come si evince dall'iscrizione alla base che sorregge il simulacro del Santo; un polittico con immagini di vita del vescovo taumaturgo, che incornicia l'abside; la tappezzeria ricca d'oro e d'argento che orna i muri. § Si ritiene che le spoglie di San Giorgio siano state traslate, subito dopo la costruzione dell'edificio, dalla cattedrale al santuario, e custodite sotto un tratto di pavimento, lungo la navata sinistra, dove poi vennero ritrovate ossa umane di oscura provenienza. § Con la fine del Regno giudicale di Càlari nel 1258, i cui sovrani erano i principali benefattori della Diocesi suellense, il culto del Santo cominciò ad affievolirsi. § Il 9 agosto 1606 papa Paolo V estese alla chiesa di San Giorgio di Suelli l'indulgenza plenaria, che aveva concesso il 18 febbraio a coloro che avessero visitato la chiesa di San Giorgio di Cagliari, nel rione di Stampace, nell'attuale via Fara, il giorno della festa del Santo, che ricorreva il 23 aprile.

San Giorgio, conte di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Francesco Manca nel 1643, in periodo iberico del Regno di Sardegna, sulla baronìa di Usini.

San Giorgio, villaggio – Oggi scomparso, si trovava in agro di Cabras, nell'Oristanese, nei pressi di San Salvatore di Sinis. Nel Medioevo era un *oppidum* compreso nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno di Arborèa. Il sito ha restituito alcuni sigilli di piombo alto-giudicali che denunciano la presenza di una Scrivania, laica o religiosa.

San Giovani Battista, chiesa – Oggi completamente distrutta, era edificata a Mandas, nella Trexenta cagliaritana. Vi era annesso un convento di monaci.

San Giovanni (di Liscia), chiesa campestre – Sorge in località *Santu Juànni di Liscia*, a circa 5 km da Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània, sulla sponda sinistra del Liscia. È sotto la giurisdizione della parrocchia di Calangiànus. § È dedicata a San Giovanni Battista. § Di probabile origine medioevale, ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. La facciata a capanna è sormontata sul lato sinistro da un piccolo campanile a vela di recente costruzione. § La sua festa cade il 24 giugno. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Calangiànus".

San Giovanni (di Nugulbi), chiesa – Si trova a Nulvi. Nella prima metà del XIX secolo sorgeva fuori dal centro abitato, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, mentre ora è inglobata nel rione omonimo. § Dedicata a San Giovanni Battista, fu edificata dai padri Benedettini provenienti dall'abbazia di Térgu. È menzionata già dal XII secolo, quando il territorio faceva parte del Regno di Torres. § Ai primi del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ospitò per tre anni i frati Cappuccini per un breve tempo, prima che si trasferissero al convento di Santa Tecla. § Ai primi del XIX secolo divenne *jus patronatus* della famiglia Volti, e, in seguito, della famiglia Talu. § È stata restaurata e riaperta al culto il 24 giugno 1997. § L'impianto è a navata unica con campate ad archi ogivali e copertura in legno. La facciata in tufo bianco con timpano rettangolare, impostata su strutture precedenti, è sormontata da un campanile a vela. § La sua festa si celebra il 24 giugno.

San Giovanni (di Salvenero), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Ploaghe, sulla destra di Sant'Antimo. § Di probabile origine bizantina, secondo alcuni studiosi era, con quella di San Simeone, un romitorio camaldolese. § Faceva parte della "villa" di Salvennor, nella *curadorìa* di Figulina, nel Regno giudicale di Torres. § È menzionata, in data 20 agosto 1634, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, nel testamento di tale Bernardino Solinas, che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni.

San Giovanni (*ex* Santa Barbara), chiesa campestre – Sorge su una collina a nord-ovest di Osilo. § Di origine medioevale, era la parrocchiale della "villa" medioe-

vale di Ogosilo, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. È menzionata nella scheda n. 35 del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databile all'epoca del re Mariano I, tra il 1073 e il 1082. § Ha subito varie modifiche intorno al 1898, data che compare su alcuni conci angolari dell'ambiente di destra. È probabile che il cambio di intitolazione sia avvenuto in questo momento, dato che nel 1913 era già intitolata a San Giovanni. § Il paramento è in conci calcarei di media pezzatura. L'impianto è a navata unica absidata divisa in due campate da arcate a sesto acuto, voltate a crociera (in origine con copertura lignea), sorrette all'esterno da grandi contrafforti. La facciata, in cui sono stati riutilizzati cantoni romanici, è sormontata da un campanile a vela, risalente alla fine del XIX secolo. § In periodi recenti è stata adibita a stalla.

San Giovanni (*Santu Zuanne*), chiesa – Sorge a Nule, sotto il colle di San Paolo. § È stata edificata dopo il crollo di una precedente chiesa, intitolata al medesimo Santo, avvenuto negli ultimi decenni del XIX secolo. All'interno si trova una tavola di legno con la scritta «Peppe Senes. 1913» (evidentemente colui che curò il restauro).

San Giovanni Battista – Parrocchiale di Ussaramanna. Fu edificata in forme gotico-aragonesi nel 1649 dal *picapedrer* Jaime Angioni. L'edificio è stato ristrutturato negli anni Settanta del XX secolo.

San Giovanni Battista (*Santu Juanne de s'Ena frisca*), chiesa campestre – Sorge in un'ampia vallata a circa 3 km da Mores. § Il nome popolare deriva da una vicina fontana di acqua fresca. § Risalente, probabilmente, ai secoli XI-XII, appartenente al Regno giudicale di Torres, è stata rimaneggiata e ampliata nel XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica divisa in cinque campate. Due lunghi loggiati, che inglobano i barbacani di sostegno, sono appoggiati ai lati dell'edificio. § Le sue feste cadono il 24 giugno e il 29 agosto. Fino a pochi decenni fa, in occasione della festa di giugno, si svolgevano, in un vicino corso d'acqua, riti di antichissima origine collegati al culto precristiano delle acque.

San Giovanni Battista (*Santu Juanneddu de s'Ena fisca* ?), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Giovanni Battista, chiesa – Costruita a Seúi, nella Barbagia di Seúlo, in Provincia di Nuoro.

San Giovanni Battista, chiesa – Abbandonata dal 1840, venne edificata nel Regno di Sardegna ad Escolca nel Sarcidano probabilmente in periodo sabaudo.

San Giovanni Battista, chiesa – Attualmente ridotta rudere, venne edificata ad Orgòsolo, in Provincia di Nuoro.

San Giovanni Battista, chiesa – Attualmente sconsacrata e ridotta a rudere, venne costruita nel primo quarto del XIV secolo in periodo pisano del Calaritano, nell'immediata periferia di San Giovanni Suérgiu nel Sulcis. § Dell'originario impianto mononavato di forme tardoromaniche, oggi restano la parte inferiore della facciata e tratti del fianco settentrionale.

San Giovanni Battista, chiesa – Costruita a Portovesme, nel Sulcis cagliaritano.

San Giovanni Battista, chiesa – Costruita a Pula nel Basso Sulcis cagliaritano, probabilmente agli inizi del XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Venne ricostruita *ex novo* alla fine del XIX secolo.

San Giovanni Battista, chiesa – Costruita a San Sperate, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giovanni Battista, chiesa – Costruita a Teulada nel Sulcis cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giovanni Battista, chiesa – Costruita nel XIII secolo a Settimo San Pietro, era compresa nella "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. § Fu rimaneggiata in forme gotico-catalane a partire dal XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto, ad aula rettangolare, è trinavato coperto da tetto rustico con cappelle laterali. § Il campanile, eretto nel 1627 da Simone Montanacho, è in stile romanico-gotico.

San Giovanni Battista, chiesa – È ubicata nel rione più alto del centro abitato di Gavoi nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. § Non abbiamo altre notizie su di essa.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Àrzana, nell'Ogliastra, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. L'impianto attuale risale alla seconda metà del XIX secolo, su progetto di Gaetano Cima. § L'interno è a croce latina, a navata unica su cui si affacciano piccole cappelline, oggi in parte chiuse dai confessionali; la facciata è in stile neoclassico con frontone che termina a timpano sorretto da lesene; il campanile, posto nella parte posteriore destra dell'edificio, è a pian-

ta quadrata e privo di decorazioni oltre alle tre finestrelle per lato; ulteriori restauri hanno consentito il rifacimento totale del tetto. § Fra gli arredi sono degni di menzione un ostentorio del XVII secolo, una statua lignea che raffigura *San Michele* e *San Rocco* del XVIII secolo e una statua della *Madonna con Bambino* del XVII secolo.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Barùmini in forme romaniche nel XIII secolo, in quella parte della "curatorìa" di Marmilla che apparteneva dal 1206 al Regno giudicale di Càlari. § Venne consacrata nel 1316, in periodo pisano del Cagliaritano. § L'impianto è binavato, con archi su pilastri e due absidi. § Nel XV secolo, ormai appartenente al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, fu aggiunta la navata settentrionale, poi rimaneggiata.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Buggerru nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Fonni nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è di piccole dimensioni e di antica fondazione come attestaVittorio Angius nell'Ottocento *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati do S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Lodè, centro abitato della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Lunamatrona, nella Marmilla cagliaritana, nel secolo XVI, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Venne rimaneggiata nei secoli XVIII-XIX. § Dell'impianto originario rimangono alcune parti nella facciata e nel campanile che venne completato con una cupola. § Tra gli arredi è degno di nota il *Retablo di Santa Maria* del XVI secolo, opera di Antioco Mainas.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Magomàdas, nella Planàrgia, nella prima metà del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Venne poi ristrutturata in periodo sabaudo, nel 1762, e, infine, nel 1833 in forme neoclassiche.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Masaìnas, nel Sulcis cagliaritano, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta un'aula semplice, ampliata nel XIX secolo con due corpi laterali.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Nurri nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Siniscòla, centro della Bassa Gallura, nel 1766, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Tramàtza, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata a Urzulèi, nell'Ogliastra, nel XVII secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. § L'impianto originario era a navata unica su cui si affacciavano cappelline cieche. Nel 1880 vi fu aggiunta la sagrestia. Nel 1958 venne restaurata ed ampliata. § Tra gli arredi sono degni di nota le due statue lignee della *Madonna del Rosario* e di *San Basilio* del XVII secolo. Nel museo adiacente si trovano custoditi un *Crocifisso* pensile del XVII secolo, un turibolo del XVI secolo e un tabernacolo ligneo del XVII-XVIII secolo.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata ad Irgóli, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata ad Orosèi, villaggio della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata all'estrema periferia di Bolòtana nel Màrghine, in Provincia di Nuoro.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata in forme bizantine ad Olzai, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a tre navate. § Tra gli arredi sono degni di menzione due trittici raffiguranti *Santa Barbara* e *Sant'Anastasia*.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata in forme

gotiche a Samatzai, nel Campidano di Cagliari, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta una copertura con volta a crociera e cappelle laterali; la cupola, più recente, è emisferica. § Il campanile risale al XV secolo e reca una campana del 1579.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata in forme gotico-aragonesi a Ussassài, nella Barbagia di Seúlo, nel 1649, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, grazie a Jaime Angioni. § Dell'impianto originario rimane la facciata sormontata da una cornice aggettante su cui si eleva un campanile a vela. Il resto dell'edificio è stato ristrutturato negli anni Settanta del XX secolo. § Tra gli arredi di particolare pregio sono le statue di *San Lorenzo* del XVI secolo e di *San Nicola di Bari* del XVII secolo.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata in forme romaniche nel XIII secolo a Pabillonis, attualmente nel Campidano cagliaritano, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Bonorzuli del Regno giudicale di Arborèa. § L'impianto è ad aula unica con copertura a botte; il portale risale al XIX secolo. All'esterno, la facciata è piana con il campanile a doppia vela. § Tra gli arredi sono degni di nota un tabernacolo del XVI secolo e la campana recante un'iscrizione del 1514.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Sédilo, nell'Oristanese, nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta tre navate con cupola aggiunta in un secondo momento. § La facciata fu costruita nel 1705, quando si fecero altri restauri e aggiunte. § In sagrestia sono presenti molti arredi sacri.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata nella parte bassa dell'abitato di Ilbono, in Ogliastra, nel XVII secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, su una preesistente chiesa probabilmente di periodo romanico. § L'impianto è a tre navate divise da pilastri che reggono archi romanici. La facciata ha un ampio portale sormontato da una finestra su cui poggia un timpano triangolare. La torre campanaria a pianta quadrata è posta a destra. § Tra gli arredi si trova la statua della *Madonna delle Grazie,* a cui era dedicata originariamente la chiesa, giunta, secondo la tradizione, dal mare all'interno di una cassa dopo varie peregrinazioni nelle strade del paese.

San Giovanni Battista, chiesa – Edificata nella periferia orientale del centro abitato di Armùngia nel Gerrei cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa – Eretta a Oristano nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Giovanni Battista, chiesa – Fu edificata in epoca giudicale in forme romaniche (di cui conserva poche tracce), a Villamàr, compresa nella "curatorìa" di Marmilla che appartenne prima al Regno di Arborèa e poi al Regno di Càlari dal 1206. § Fu ricostruita *ex novo* in forme tardogotiche nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Presenta un prospetto semplice e disadorno. § L'impianto ha unica navata ricoperta in legno; alcune cappelle laterali, aggiunte in più tempi, hanno volte gotiche. § All'esterno, sulla sinistra, si eleva un campanile a canna quadrata e, sulla destra, un campanile a vela. § Tra gli arredi degni di menzione è il retablo di Pietro Cavaro, del 1518, commissionato dalla famiglia Aymerich; lo stendardo processionale con il Volto Santo; e l'Addolorata, attribuibile alla bottega del Cavaro.

San Giovanni Battista, chiesa – Situata nel centro storico di Assèmini, la chiesa di San Giovanni fu edificata probabilmente nel IX secolo, quando stava nascendo, col distacco da Bisanzio, il Regno giudicale di Càlari. È costruita in arenaria, con la pianta di tipica impostazione bizantina a croce greca inscritta e cupola emisferica all'intersezione dei bracci. L'esterno, in gran parte restaurato, è semplice e privo di decorazione, con la facciata liscia e il portale centinato sormontato da una finestra e affiancato dal campanile a vela. All'interno si conservano frammenti di ricchi arredi marmorei paleobizantini che sembrano testimoniare un preesistente edificio di culto. La chiesa di San Giovanni, come la chiesa di Sant'Antioco nel paese di Sant'Antioco, conserva alcune iscrizioni in grecoellenico, tra cui quella che riporta i nomi dell'arconte Torchitorio e di sua moglie Getite da considerarsi fra le più antiche testimonianze onomastiche della Sardegna giudicale del X-XI secolo. § L'impianto bizantino della chiesa, l'uso del grecoellenico come lingua ufficiale nelle sue iscrizioni, i titoli da esse tramandati sono inestimabile testimonianza delle ascendenze istituzionali e culturali bizantine che persistevano, ancora intorno al Mille, nella *grecìa* a sud della Sardegna. Per legittimare la propria autorità, ma anche per motivi di prestigio, i reggitori del territorio di Càlari, ormai slegati dall'autorità dell'Impero d'Oriente, e resisisi statualmente sovrani, continuarono purtuttavia a far uso dei titoli bizantini di "arconte" e di "protospatario" (corrispondenti al sardo *judike*) insieme con altri strumenti di governo come sigilli, formule cancelleresche laiche e religiose ecc., di sicura matrice orientale.

San Giovanni Battista, chiesa – Sorge a Bono. § Risale al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È ricordata per la prima volta in un documento datato 1539. § La sua festa si celebra il 24 giugno.

San Giovanni Battista, chiesa – Sorge a Mara, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel XVIII è stata rifatta nella facciata. § L'impianto è a navata unica con cappelle laterali. Il campanile poligonale, di impostazione sardo-rinascimentale, è sormontato da un pinnacolo. § All'interno è degno di nota l'altare maggiore con grande ancona intagliata e dorata su sfondo bianco, divisa da due ordini di colonne tortili in sei nicchie, in cui sono collocate cinque statue di Santi e un crocifisso. In sagrestia sono conservati un'antica statua di San Michele e due dipinti di F. Massa della fine del XVIII secolo. § La sua festa si celebra il 24 giugno.

San Giovanni Battista, chiesa – Sorge ad Alà dei Sardi. § Risalente, probabilmente, al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con abside semicircolare. § All'interno c'erano degli affreschi, ora scomparsi.§ In essa, prima della ricostruzione della chiesa parrocchiale, veniva conservata l'effigie di Sant'Agostino, patrono del paese, la cui festa si celebra il 28 agosto.

San Giovanni Battista, chiesa – Sorge in agro di Pèrfugas. § È stata riedificata nel XX secolo sul sito di un precedente impianto. § Ha la festa il 24 giugno.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Muravèra nel Sàrrabus cagliaritano, in località *S'Orroùi*.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Edificata in agro di Bitti nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Edificata in agro di Bortigàli nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Edificata in agro di Escalaplano nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, rimaneggiata recentemente.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Edificata in agro di Olièna, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Edificata in agro di Siamanna, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Edificata nel 1640 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgàli nella regione di Oroséi-Galtellì.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Ormai ridotta allo stato di rudere, sorge a brevissima distanza da Monti. § Secondo la tradizione fu edificata verso la metà del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, quando imperversava una terribile epidemia di peste.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Sorge a brevissima distanza da Ittiri, sulla sommità di un colle. § Risale al XVIII secolo, al periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Da diversi anni non vi si svolge più la festa.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri da Sènnori. § Risale al XIX secolo. § Di linee semplici, è interamente tinteggiata di bianco. § Presenta un avancorpo ad arcate. § La sua festa viene celebrata l'ultima domenica di giugno.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Sorge in agro di Chiaramonti in Provincia di Sassari. § Non si sa esattamente quando fu costruita. Era già esistente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* di Goffredo Casalis. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta restaurata.

San Giovanni Battista, chiesa campestre – Sorge in località *Salasciu* a circa 7 km da Castelsardo. § Risalente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stata edificata su un precedente impianto medioevale. § Il portale, la finestra e il campanile a vela sono spostati verso sinistra rispetto all'asse della facciata, formando una particolare asimmetria. § Presso il museo diocesano di Castelsardo sono conservate due statue di San Giovanni Battista, una del XV secolo e l'altra del XVIII. § All'interno è conservata una statua del Santo titolare e una statua di Sant'Anna, proveniente dalla vicina chiesa della Madonna della Neve. § Le sue feste si celebrano il 24 giugno, il 29 agosto, il 26 luglio e l'ultima domenica di agosto.

San Giovanni Battistia, chiesa – Edificata ad Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni Crisostomo di Oroviddo, chiesa campestre – Edificata nel 1664 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgàli nella regione di Oroséi-Galtellì.

San Giovanni Crisostomo, chiesa – Attualmente scomparsa, era stata edificata a Ollolài, probabilmente nei primi anni del XVIII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Giovanni d'Oltremare a Messina, ospedale – Secondo il *Libellus iudicum turritanorum* fu fondato a Messina, in Sicilia, dalla regina Marcusa vedova, nel 1127, del re Costantino I sovrano del Regno di Torres. Vi si sarebbe ritirata in età avanzata, rimanendovi fino alla morte avvenuta nella seconda metà del secolo XII. Anche suo nipote Barisone II di Torres, dopo aver abdicato in favore del figlio maggiore, nel 1191 vi si sarebbe rifugiato a finire i suoi giorni. § A Messina, però, non si ha notizia storica di questo ospedale.

San Giovanni *de Venis* o *de Vonis*, chiesa e monastero – Complesso religioso medioevale fuori le mura di Oristano capitale del Regno di Arborèa. § È citato due volte: la prima nel testamento di un mercante catalano di passaggio, nel 1301; la seconda, nel testamento di Ugone II del 1335.

San Giovanni di Billalba, chiesa – Sorge a Viddalba. § Dedicata a San Giovanni Battista, è ascrivibile alla fine dell'XI secolo, al tempo del Regno di Gallura. Alla base dello stipite destro si trova l'iscrizione *«Comitta de Maela/sacerdos, Albert/to magister fuit»* che identifica il committente e l'architetto. § Dell'impianto originario restano il prospetto absidale, in grandi conci calcarei, e quattro paraste d'angolo. Data l'icnografia basilicale a tre navate, e le rilevanti dimensioni dell'edificio, alcuni ipotizzano che fosse la cattedrale della Diocesi di Ampùrias. § Il paramento è in conci di calcare ben squadrati. L'impianto è a tre navate separate da sottili arcate su colonne, con abside semicircolare orientata, delimitata all'interno da un arco trionfale. Sui lati si aprono tre monofore per parte. Sul lato settentrionale si apre un portale con architrave monolitico. L'edificio è stato restaurato nel 1929 con parziale rifacimento della facciata.

San Giovanni di Dio (Cagliari), Ospedale civile di – Fu inaugurato a Cagliari nel 1848 in seguito alla definitiva chiusura del vecchio ospedale di Sant'Antonio. § Inizialmente era stata prescelta per la sua edificazione l'area di Stampace, nel sito occupato dal convento francescano. Nel 1841 il governo sabaudo diede l'approvazione per l'edificazione del nuovo nosocomio, a patto che sorgesse fuori dal centro abitato e che non venisse adattato a questo scopo un edificio conventuale. Fu scelta la zona di Palabanda, nei pressi dell'attuale via Ospedale. § Venne incaricato del progetto l'architetto Gaetano Cima. § Il 4 novembre del 1844 fu dato l'avvio ai lavori. § L'anno seguente ci fu bisogno di nuovi fondi e il re Carlo Alberto intercedette per un prestito da parte della Cassa degli Invalidi. Altri fondi vennero raccolti con questue, lasciti, ricavati di manifestazioni teatrali, lotterie e prestiti straordinari. § La struttura dell'ospedale è a raggera. Ha un corpo centrale cilindrico dal quale si dipartono i vari corridoi che conducono alle strutture interne. § È' attualmente in attività.

San Giovanni di Dio (Sassari), Ospedale civile di – Vedi: **Santa Croce (Sassari), Ospedale civile di.**

San Giovanni di Gonnesa, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova nel golfo di Gonnesa non lontano dall'abitato omonimo. Posta sul punto più elevato del monte San Giovanni ad un'altezza di 425 metri s.l.m., gode di un panorama eccezionale che spazia da Capo Pecora a Capo Teulada. Era in collegamento ottico con la torre di Cala Domestica e con la guardia morta di Fontanamare. La costruzione della torre fu terminata nel 1580 a spese della città di Iglesias. Nel 1636 si trovava in cattivo stato di conservazione. È ricordata nella relazione del De Vincenti, del 1720. Fu utilizzata dal cartografo Alberto Ferrero, conte della Marmora, come punto geodetico. Dell'edificio rimangono attualmente solo alcuni ruderi.

San Giovanni di Nurake, chiesa – Edificata a Nurachi, nell'Oristanese, era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. I restauri hanno recuperato sequenze stratigrafiche che vanno dall'età prenuragica a quella moderna. § L'edificio occupa il sito di una necropoli che ha restituito cippi funerari romani e fibule metalliche di età bizantina. § L'impianto, completamente ricostruito nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, presenta il tracciato di fondazione di un'aula con annesso battistero, dove era una fonte circolare con vasca, ascrivibile al VI secolo. A questa, si sovrappone un'aula romanica mononavata con abside a nord-est, di cui si è recuperato il tracciato delle fondamenta in conci di arenaria. § Del pavimento in cotto resta un lacerto, ritrovato *in situ* e composto da mattoni parallelepipedi.

San Giovanni di Ofillo, abitato scomparso – Ubicato in località *Santu Juànni* nella regione detta *Offillo* fino al XVII secolo e oggi *Santa Giusta*, in agro di San Teodoro. Era una 'curte', vicina al paese ("villa"-*bidda*) medioevale di Orfillo, nella *curadorìa* di Orfili, nel Regno giudicale di Gallura. Aveva come fulcro religioso la chiesa, ormai non più esistente, intitolata a San Giovanni. Questa chiesa, inclusa nella Diocesi di Cìvita, appartenne all'Ordine dei Templari, soppresso nel 1312 dalla "bolla" di papa Clemente V (1305-

1316). Nonostante ciò, quarant'anni dopo, i Templari erano ancora presenti in Sardegna, continuando a mantenere i loro possedimenti. Non sappiamo fino a quando i Templari tennero la 'corte' di San Giovanni né quando questa sia stata abbandonata.

San Giovanni di Oppia, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Mores. § Di origine medioevale, era la chiesa parrocchiale della "villa" di Oppia, nella *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e, nei secoli XIV e XV, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § All'interno era conservato un quadro di *San Giovanni e San Bacchisio*.

San Giovanni di Ortillen, chiesa – Edificata nel 1116-39 nel centro abitato di Orotélli, era compresa nella "curatorìa" di Dore-Orotélli appartenente al Regno giudicale di Torres. Era cara al vescovo di Ottana, Ugo, che si definiva «... *indignus ecclesie sancti Johannis episcopus site in loco qui dicitur Ortilli* (= Orotélli)». § D'impianto romanico a croce *commissa*, con bracci del transetto voltati a crociera, aula coperta in legname e mononavata, è stata rimaneggiata ed ampliata in tempi recenti. § La facciata è in pietra da taglio di trachite rossa. È affiancata da un campanile a vela.

San Giovanni di Ossillili, abitato scomparso – Il toponimo è formato da un agiotoponimo e da una denominazione di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Nelle fonti medioevali, detto toponimo è riportato anche nella forma «*S. Ioanne e Sollili o de Sullile*». § Nel Medioevo la "corte" di Santa Maria della Torpé era forse una pertinenza del paese ("villa"-*bidda*) di Ossio e faceva parte della *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. Probabilmente era ubicata in quella fascia di territorio tra Siniscòla e Oroséi. Da alcuni è identificata con la "corte" di San Giovanni di Offilo. § La "corte" di San Giovanni di Ossillili fu possedimento del monastero toscano di San Felice di Vada già prima del 1150; in tale data il sovrano di Gallura, Costantino de Lacon, e poi suo figlio Barisone, nel 1170, accrebbero tale possedimento con la donazione del "salto" di *Jurifai* (si dubita, però, che la donazione sia da riferirsi a tale "corte" o a quella di Santa Maria di Gultudofe, nominata nello stesso atto e presumibilmente vicina). § Non sappiamo quando l'abitato si spopolò. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era intitolata a San Giovanni ed apparteneva alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

San Giovanni di Portunono, abitato scomparso – Vedi: **Portunono, abitato scomparso.**

San Giovanni di Salasgiu (borgata), abitato – Vedi: **Salasa, abitato scomparso.**

San Giovanni di Sàrrala, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova sulla spiaggia di Melisenda, vicino a Tertenìa, dove un tempo era la città romana di Saralapis (o Sarala). § È posta a quota 19 metri s.l.m.. § Di forma tronco-conica, larga alla base e rastremata verso la parte culminale, misura 11,30 metri in altezza e 12 metri di diametro. § All'interno presenta volte massicce e robusti archi a tutto sesto a sostegno dei tre piani che, raggiungendo otto metri di diametro, si suddividono in celle alte ed in cunicoli intercomunicanti. Nel sottoscala, a piano terra, era sistemata la polveriera, mentre a nord si trovava la cisterna alimentata dall'acqua piovana. La terrazza si divideva in due parti: l'occidentale, coperta, che serviva da cappella dedicata a San Giovanni; e l'altra, di fronte al mare, adibita a terrazza vera e propria nella quale erano sistemati i cinque cannoni in dotazione. L'ingresso aereo originario era orientato ad ovest ed era protetto da una bertesca. § Fu costruita nel 1765, e costituiva un baluardo di sicurezza per le popolazioni circonvicine. § Sin dall'inizio le furono assegnati un alcaide, un artigliere e due o tre soldati.§ Nel 1793 aveva in carica un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Il 7 luglio 1812 la fortezza, custodita da Sebastiano Melis, da suo figlio, e da altri tre soldati, fu assalita da 400 barbareschi che ne incendiarono la porta in legno, fecero saltare il boccaporto e la polveriera uccidendo alcuni difensori e, tra questi, il figlio del Melis. Malgrado ciò, Sebastiano Melis fu capace di trattenere gli incursori fino all'arrivo dei soccorsi. L'episodio, che salvò Tertenìa dal saccheggio, venne messo in risalto nei documenti ufficiali del Regno, e Carlo Felice decorò l'alcaide con la medaglia d'oro. Egli morì poco dopo per le ferite riportate e la pensione fu trasferita alle due figlie. § La torre venne abbandonata nel 1851. § Durante la seconda guerra mondiale è stata sventrata ed adattata a *bunker* con un rivestimento in calcestruzzo.

San Giovanni di Sinis, abitato – Sito nella penisoletta omonima che chiude a settentrione il Golfo di Oristano, nel Medioevo era detto San Marco. Corrispondeva alla sopravvivenza urbana della città punico-romana di Tharros, decaduta specie a causa delle incursioni musulmane dell'VIII-IX secolo, e sorgeva in un settore della necropoli utilizzata ancora in età paleocristiana. Il piccolo centro si sviluppò attorno alla chiesa di San Giovanni Battista, cattedrale della Diocesi di *Sinas* fino alla traslazione della sede arcivescovile a Oristano nel 1070. Praticamente abbandonato per tutto il periodo moderno, è di nuovo risorto come centro balneare turistico dopo la seconda guerra mondiale, ed è compreso nell'agro di Càbras.

San Giovanni di Sinis, chiesa-santuario – Edificio

religioso della Sardegna bizantina, da considerare un prodotto più dell'area culturale della *grecìa* meridionale (con centro d'irradiazione a Càralis) che dell'area culturale della *romània* settentrionale (con centro d'irradiazione a Turris Libisonis). Sorge nella penisola del Sinis, sulla strada di accesso alle rovine della città punico-romana di Tharros che fu fra le prime a conoscere il Cristianesimo, anche se nessun neofita vi subì il martirio. § Divenne sede episcopale solo in un secondo momento, difficilmente precisabile, forse fra il VI e il VII secolo (un vescovo di Sinas è nominato nel 599 in una lettera di Gregorio *Magno*), e lo rimase sino a quando la cattedra non fu traslata *de jure* a Oristano, verso il 1070. § L'edificio si trova, oggi, in agro di Cabras, nell'Oristanese; ma dipende dal parroco di Nurachi. § Nel Medioevo la chiesa era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale d'Arborèa. § Il suo primo impianto, di evidente sapore bizantino, risale al VI-VII secolo, e coincide con il corpo cupolato e i bracci trasversali. Nei secoli IX-X – e prima della fine dell'XI – l'edificio subì notevoli modifiche in forme protoromaniche (simili a quelle del San Saturno di Cagliari) che gli conferiscono l'attuale aspetto, dovuto alla costruzione del braccio orientale con l'abside e l'aggiunta della navata longitudinale, che si ammorsa visibilmente al di sopra della volta originaria. § Le navate laterali sono voltate a botte e rinforzate mediante archi parietali e robusti contrafforti esterni. § L'intero complesso religioso, che utilizza conci di arenaria recuperati forse a Tharros, è estremamente semplice e si arricchisce solo di pochissimi elementi della decorazione nei profili semicircolari, che segnano l'inserimento delle volte in facciata, e nelle bifore di gusto protolombardo con una semicolonna ricavata nel pilastrino di sostegno.

San Giovanni di Sinis, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla vicina chiesa bizantina dedicata al Santo, vicino agli scavi di Tharros. § Posta a quota 50 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale. Dalla terrazza si domina l'intero golfo di Oristano e sono visibili le torri di Flumentorgiu, di Capo Frasca, Vecchia di Marceddì, Grande di Oristano, di Cabras, di Capo San Marco e del Sevo. § Si tratta di una *gagliarda* di forma cilindrica, alta metri 14,20; il diametro alla base è di metri 14,62. È interessante per le notevoli dimensioni degli spessori murali: circa 4 metri. § Presenta una grande volta a cupola e l'ingresso è a 5 metri dal suolo. § Sul vano centrale si affaccia il locale della Santabarbara. § Un lucernario permetteva l'illuminazione e l'areazione, e mediante una botola si accedeva alla cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. § Fu innalzata nel 1578 dopo la visita del viceré Michele de Moncada, e costò circa 300 ducati. § Compare nella relazione del 1720 sullo *Stato delle torri la di cui manutenzione corre a conto d'alcuni particolari villaggi del Regno di Sardegna* dove risulta che, a quella data, la guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere e quattro soldati, il cui compenso era a carico dei 26 villaggi del Campidano di Cabras i quali, in caso di attacco, dovevano accorrere con la propria milizia. § Era armata, dice il testo originale, con: «2 cannoni in ferro calibro 8; 2 affusti per cannoni calibro 8; 2 manovelle; 2 sfondati per cannone; 45 palle da cannone; 26 palle da spingarda; 3 fucili; 3 baionette; 3 cucchiaie di rame; 1 tiraforaggi; 3 spuntoni di ferro; 3 baionette astate; 5 baionette senza asta; 1 corda; 1 secchia di rame; 1 scala di legno; 1 cannocchiale; 25 palle da fucile; 1 scala di corda; 1 scure; 1 candela; 3 spiedi di ferro; 1 ferro da campagna; 1 ceppo; 1 caldaia di rame; 1 falcetto; 1 cassa per imballaggio; 1 zappone; 1 portavoce; 1 registro; 1 regolamento; 1 treppiede di ferro; ferro vecchio libre 157». § Secondo l'ispezione di Antioco Ripoll, nel 1767 aveva bisogno di una buona impermeabilizzazione della terrazza. § Subì vari interventi di restauro negli anni 1720, 1784 e 1808. Nel 1792 erano richieste riparazioni alle armi in dotazione. § Nell'ispezione effettuata nel 1840 il contingente di guarnigione era invariato. § Nel 1837 fu utilizzata da Alberto Ferrero, conte della Marmora, come punto geodetico. Rimase attiva sino al 1846. § Ha subito molteplici interventi di restauro.

San Giovanni di Siniscòla, torre antibarbaresca di – Torre di guardia del Regno di Sardegna. § Si trova in località Siniscòla a sud della cittadina di Posada, oggi in Provincia di Nuoro. § Posta a quota 0 metri s.l.m., è in vista della torre di Santa Lucia. § Si chiama anche torre della Caletta. § La sua struttura è del tipo misto, cilindrico su base tronco conica. È alta metri 11,50 con diametri di 6,50 e 8,50. All'interno presenta una volta a cupola ed è provvista di cisterna. Una garitta in muratura proteggeva il boccaporto d'ingresso, posto a 4 metri dal suolo. Il materiale di costruzione è l'arenaria scistosa con elementi di calcare e granito. § Fu innalzata nel 1606, in periodo iberico, in difesa del porto de La Caletta dove si imbarcavano i minerali di piombo e argento delle vicine miniere. Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, del 1580, parla della necessità della sua edificazione. Rimase presto priva di soldati e di cannoni. Nella relazione Soleni, del 1755, è scritto che la vicina Santa Lucia di Posada «è l'unica torre che in tutto il litorale di levante e tramontana sino a Longosardo si trova», forse perché quella di San Giovanni era quasi rovinata o non era armata. Infatti nel 1720 risulta in stato di abbandono e necessitava un intervento di restauro. Furono effettuate riparazioni nel 1778 ma presto fu nuovamente lasciata al degrado. Il Segretario dell'Azienda delle Torri, Nicolò Guiso, nel 1791 scriveva «esiste un'antica torre ed altro non si richiede che riattarla ed armarla. Ella è importante perché ivi approdano i bastimenti i quali inviano talvolta i marinai a Siniscòla ad avvertire il Deputato di Sanità. Ho io veduto questa torre e credo

che non si richiegga gran spesa per riattarla. La sua guarnigione sarà sufficiente se sia composta di tre uomini». Già nel 1784 il deputato di Sanità di Siniscòla affermava l'utilità di quel presidio ed egli stesso l'aveva fornita di guarnigione a sue spese. Gli abitanti di Posada, Siniscòla, Torpè e Lodè si offrirono di assumersi le spese di manutenzione che sarebbero ammontate a lire annue 317 per la paga di un artigliere e due soldati sufficienti se la torre fosse stata fornita di un cannone e spingarde. La fortificazione di San Giovanni è da identificare con la torre di Perdas Nieddas citata nei documenti della fine del 1700 e che nel 1794 risulta non presidiata. In una carta infatti si richiede al sovrano di provedere al riarmo in quanto «è un luogo dove approdano tutti i legni provenienti dalla costa africana» per l'acquata e per approvvigionarsi, e poi perché si trova vicino alla "villa" di Posada. Si afferma inoltre che alcuni privati l'avevano «redificata, armata e custodita» durante l'attacco francese dell'anno prima. § Nel 1838 fu punto godetico di Alberto Ferrero, conte della Marmora, per la sua *Carta geografica*. § Attualmente si trova in buone condizioni statiche.

San Giovanni di Teulada, torre antibarbaresca di – Vedi: **Budello, torre antibarbaresca del**.

San Giovanni Evangelista (*Santu Ghjuanni d'Alzachena*), chiesa campestre – Sorge in agro di Arzachèna, nei pressi del fiume omonimo. § La struttura attuale presenta le tipiche caratteristiche delle piccole chiese campestri della Gallura del XIX secolo: pianta rettangolare, doppio ingresso, tetto in travi di ginepro, campanile a vela sulla facciata. § L'impianto originario risale, però, ad epoca precedente. § All'interno è custodita una statua marmorea di San Giovanni Evangelista risalente al XVII secolo. § Nelle vicinanze si trova un piccolo cimitero ancora in uso. § Le sue feste si svolgono il 6 maggio e il 3 settembre.

San Giovanni Evangelista, chiesa e convento – Edificata a Oristano nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna dopo l'erezione di un ospizio che nel 1688 venne dichiarato convento dal Capitolo generale dell'Ordine dei frati Minori Osservanti. La soppressione fu stabilita nel 1832 con "bolla" pontificia, e la sostituzione fu effettuata nel 1835 dai Missionari di San Vincenzo de' Paoli. § Da questo complesso sarebbero uscite nel 1845 le famigerate "Carte d'Arborèa" le quali, secondo Salvator Angelo De Castro «... si conosce che, alla disfatta del ribelle Don Leonardo Alagon (1478), ... il nobile oristanese Cubello avesse riscattato dal Regio Commissario colà inviato per ritirare i beni e le cose del detto ribelle, gran parte delle scritture esistenti nel palazzo marchionale. In forza di tale generale riscatto rimasero esse in quella città (di Oristano), e quindi probabilmente passarono a mano di quei monaci, come quelli che in ogni tempo si conservarono gli avanzi dell'antico sapere, allorché le continue guerre accendevano le altrui menti a più gloriose imprese». Poiché il convento è di epoca moderna, e quindi non poteva accogliere direttamente alla fine del Quattrocento le "Carte d'Arborèa", un altro difensore di quei documenti, Lodovico *alias* Rafaele Pistis, opinò che «nel mettersi a ruba il palazzo del marchese Cubello (leggi Alagón) alla sua disfatta, questi scritti poterono passare al Convento Osservante di santa Maria Maddalena (di Silì) distante dalla città, e da questo, per sicurezza, al Convento dei Minori Osservanti, dentro le mura».

San Giovanni Nepomuceno, abitato scomparso – Vedi: **Cea Mezi, abitato scomparso**.

San Giovanni Nepomuceno, conte di – Titolo nobiliare concesso nel 1765, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, al canonico cagliaritano Francesco Fulgheri sul feudo del "salto" di Oridda, passato alla sua morte ai figli del fratello Ignazio.

San Giovanni Suérgiu, abitato – Fin dal Medioevo era detto Suérgiu. Ha preso l'attuale denominazione a partire dal 1950. Il toponimo risulta formato dal nome del patrono, San Giovanni Battista, con la specificazione *Suérgiu* che corrisponde alla voce sarda *suérgiu* – 'sughero'. § Il centro ha probabili origini bizantine, visti i frammenti marmorei decorativi provenienti da una sua chiesa, oggi conservati a Perdàxius. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Tra il 1357 ed il 1359 il rettore della parrocchia di Suérgiu non versò le decime dovute al collettore pontificio. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1471 il paese venne infeudato agli Aragall; ma ormai era disabitato. È però verosimile che nel tardo Seicento nel suo territorio risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di agricoltori e pastori. Il paese si ricostituì dopo il 1781, e fu incluso nel feudo dei Bou-Crespi. § Nella prima metà del 1793 un contingente di soldati francesi comandati dall'ammiraglio Laurent Jean François Truguet, partendo dallo Stato chiamato "Isola della Libertà", tentò di sbarcare nel golfo di Palmas ma, dopo aver gravemente danneggiato il villaggio, venne respinto. I Bou-Crespi mantennero il paese fino al

riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Con regio decreto n° 1584 dell'11 luglio 1853 San Giovanni Suérgiu divenne frazione del nuovo Comune di Palmas che, con regio decreto n° 825, del 14 settembre 1862, cambiò denominazione in Palmas Suérgiu. L'11 marzo 1880 la sede comunale venne trasferita a Suérgiu, e Palmas divenne sua frazione. Con decreto del Presidente della Repubblica n° 256, del 13 marzo 1950, Suérgiu ha preso l'attuale nome di San Giovanni Suérgiu. § La chiesa storica, segnalata nel 1341 dalle fonti, era intitolata a San Giovanni e oggi si trova del tutto diroccata alla periferia del paese. L'attuale parrocchia è sempre intitolata a San Giovanni Battista; venne costruita nel 1959. Nel territorio sono presenti le chiese di Santa Maria e della Vergine delle Grazie (nella frazione di Palmas), di San Giuseppe (nella frazione di Villarìos), di San Raffaele (a *Is Urigus*), e di Sant'Elena (nella frazione di Matzaccara). In antico appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

San Giovanni Veli, chiesa campestre – Edificata in agro di Árzana nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Veli*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni, abitato scomparso – Vedi: **Eristala, abitato scomparso.**

San Giovanni, abitato scomparso – Vedi: **Gutoi, abitato scomparso.**

San Giovanni, chiesa – Costruita a Cagliari nel quartiere di Villanova nel 1415, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Viene menzionata in un documento in cui si cita il vico di *Sancto Joanne*. Si suppone, però, che l'edificio sia più antico e che risalga almeno alla seconda metà del XIII secolo: risulta infatti tra i territori ceduti dai Genovesi ai Pisani nel trattato stipulato nel 1288, dopo la fine del Regno giudicale di Càlari. § La costruzione attuale risale al 1639, quando iniziò a fungere da sede per l'Arciconfraternita della Solitudine. § Fu merito dei frati l'ampliamento a pianta rettangolare, a navata unica, con sei cappelle laterali e, sulla destra, un campaniletto a vela con due campane. Nella parte inferiore si apre l'ampio portale centrale con architrave piatta, retta da pilastrini e capitelli. § All'interno si può ammirare l'altare maggiore circondato da archi a tutto sesto voltati a botte. § Tra gli arredi sono degni di menzione una statua di *San Giovanni Evangelista* del XVII secolo, un simulacro della *Vergine Assunta* del XVIII secolo e una tela, probabilmente seicentesca, che raffigura il volto della Madonna. § Nel 1752, in periodo sabaudo, un devastante incendio provocò ingenti danni all'edificio religioso. § L'anno successivo venne ricostruito, grazie alla generosità dei fedeli, e arricchito di nuovi arredi tra i quali una bussola e l'organo a canne del 1753.

San Giovanni, chiesa – Edificata a Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni, chiesa – Edificata a Làconi nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro.

San Giovanni, chiesa – Edificata a Loculi centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni, chiesa – Edificata a Norbello, nell'Oristanese.

San Giovanni, chiesa – Edificata a Paulilàtino, nell'Alto Oristanese.

San Giovanni, chiesa – Edificio religioso nel paese di Asùni, nell'Oristanese. Fu costruito in prossimità di un nuraghe, in periodo iberico del Regno di Sardegna; ma venne distrutto da un incendio nel 1763.

San Giovanni, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Usini. § Di essa rimangono solo scarsi ruderi.

San Giovanni, chiesa – Sorge a Bonòrva. § Fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, addossata all'antica chiesa con la medesima intitolazione, che ora funge da sagrestia. § L'impianto è a navata unica. § All'interno sono degni di nota il pulpito ligneo e l'altare maggiore anch'esso ligneo.

San Giovanni, chiesa – Sorge a Martis. § In stile gotico-aragonese, risale ai secoli XVII-XVIII. § La pianta rettangolare è a volta a botte scandita da sottarchi a tutto sesto. La facciata rettangolare, con ai lati due lesene terminanti con acroteri a torretta, è sormontata da un campaniletto a vela. Sempre nella facciata, si aprono un portale ad ogiva ed una bifora in asse, tra i cui archi è scolpito in bassorilievo un volto. § All'interno è degna di nota la pala d'altare che rappresenta il Battesimo di Cristo.

San Giovanni, chiesa – Sorge a Pattàda. § Fu edificata alla fine del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con le offerte dei fedeli. § Fino al

1730 era officiata dai frati Domenicani. § All'interno è conservato un altare ligneo. § La sua festa si celebra il 24 giugno.

San Giovanni, chiesa – Sorge a San Giovanni, frazione di Sassari, di cui è chiesa parrocchiale. § La notizia più antica è del 1639, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ma la chiesa è indubbiamente precedente. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. L'impianto è a tre piccole navate divise da arconi a tutto sesto poggianti su bassi e tozzi pilastri. Il presbiterio quadrato è più alto del tetto della chiesa. La parte della navata centrale vicina al presbiterio, in conci quadrati, è forse la più vetusta. L'abside voltata a crociera risale probabilmente alla fine del XVI secolo. Le sculture delle mensole, della gemma e dei capitelli sembrano derivare da modelli della cattedrale, per cui potrebbero datarsi all'inizio del XVI secolo.

San Giovanni, chiesa – Sorge ad Illorài. § È ricordata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Giovanni, chiesa – Sorgeva a Bonòrva. Attualmente è adibita a sagrestia della secentesca chiesa con la medesima intitolazione.

San Giovanni, chiesa campestre – Costruita in forme romaniche in periodo iberico del Regno di Sardegna in agro di Settimo San Pietro, nel Basso Campidano di Cagliari, in località *A pitzu 'e pranu.* § Ha pianta a tre navate divise da arcate su pilastri e colonne. La facciata è semplice, piana con campanile a vela.

San Giovanni, chiesa campestre – Costruita nell'Ottocento, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in agro di Domusnovas, nel Cixerri cagliaritano, accanto alla grotta omonima.

San Giovanni, chiesa campestre – Edificata in agro di Gésturi nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni, chiesa campestre – Edificata nel XIII secolo in agro di Zerfalìu, nell'Oristanese, era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. § Nel sito sono state rinvenute tracce di frequentazione d'età nuragica, romana e altomedioevale. § L'edificio attuale, restaurato nel 1981-82, è il risultato dell'ampliamento di un'aula romanica mononavata con abside a nord-est. Il fianco settentrionale fu demolito completamente, mentre gli altri vennero ricostruiti con muratura di pietrame misto e riutilizzo di cantoni romanici. § All'interno dell'abside e in facciata si è mantenuto il paramento romanico in conci di media pezzatura in arenaria, trachite e basalto. § La facciata innalzava un campanile a vela.

San Giovanni, chiesa campestre – Intitolata a San Giovanni Battista, sorge nelle immediate vicinanze di Thiési, ai piedi di uno sperone di roccia calcarea. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È ricordata nel testamento di una certa signora Domenicangela Corda, datato 1662. § Una chiesa intitolata a questo Santo era, nei secoli XIV e XV sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § L'impianto è a navata unica absidata voltata a botte. La facciata è sormontata da un campaniletto a vela. È cinta da un alto muro. § La sua festa si celebra il 24 giugno.

San Giovanni, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Santu Juànni di Campu di Ficu,* a circa 5 km ad ovest di Luogosanto. § Di probabile origine medioevale, pare facesse di un centro abitato, oggi scomparso, della *curadorìa* di Montànea, nel Regno giudicale di Gallura. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Giovanni, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva su una collina in agro di Osilo. Ne rimane il ricordo nel toponimo Monte *Sant'Juann'ezzu.*

San Giovanni, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Sassari. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Tanecle, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1571, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne unita alla mensa turritana insieme con altre chiese campestri nei dintorni di Sassari.

San Giovanni, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Alghero. § Nel 1718, durante l'assedio delle truppe ispano-castigliane di Filippo IV (o V), nel corso della guerra di successione spagnola, fu abbattuta insieme all'annesso convento.

San Giovanni, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Benetutti, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce Benetutti, che la dice già distrutta.

San Giovanni, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Muros. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Giovanni, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, vene costruita in agro di Fluminimaggiore, nel Cixerri cagliaritano, come attesta

Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giovanni, chiesa campestre – Sorge in regione omonima in agro di San Pantaleo, frazione di Olbia, nei pressi del fiume con lo stesso nome, a breve distanza dalla statale Olbia-Arzachèna. § Dedicata a San Giovanni Evangelista, è di probabile origine medioevale, del tempo del Regno giudicale di Gallura. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Il paramento è in granito. La pianta rettangolare con copertura in travi di legno, ha due ingressi. La facciata è sormontata da un piccolo campanile a vela. § Sull'altare è collocata una statua di marmo del Santo martirizzato in un calderone d'olio, che, secondo la tradizione, sarebbe stata rinvenuta in una palude vicina. § Il 24 giugno si svolge la festa in onore di San Giovanni Battista, il cui simulacro è in un altarino laterale. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Giovanni, chiesa campestre e santuario – Edificata probabilmente nel XII-XIII secolo in agro di Ghilarza, nell'Alto Oristanese, in prossimità della sorgente detta *Su Càntaru*, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa. § Purtroppo, nel corso del tempo sono stati fatti numerosi interventi di restauro che non permettono una chiara lettura della struttura originaria.

San Giovanni, duca di – Titolo nobiliare concesso a Pietro Vivaldi Pasqua nel 1823, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Giovanni, Fernando de Moncada duca di – Vedi: **Moncada, Fernando de.**

San Giovanni, torre antibarbaresca di – Vedi: **Segnali, torre antibarbaresca dei.**

San Girolamo, chiesa – Edificata a Ussassài, paese della Barbagia di Seúlo, in Provincia di Nuoro, presso il *Monte Arqueri*, vicino al torrente detto *Riu de San Gironi.*

San Giuiliano, chiesa campestre – Costruita in agro di Domusnovas nel Cixerri cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Giuliano (*Santu Eliànu*), chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Esporlàtu. Rimane solo il ricordo nel toponimo. § Dedicata a San Giuliano, santo del menologio bizantino, faceva parte della "villa" medioevale di Bilcochor. Esisteva ancora nel 1670, come attesta il testamento del reverendo Martino Angelo de Serra. Nel 1685, i coniugi Gambinu dichiararono di aver fatto restaurare l'immagine del Santo e che avrebbero provveduto anche al restauro della cappella.

San Giuliano di Cerargio, chiesa – Costruita a Selàrgius in forme romaniche nel XII-XIII secolo, era compresa nella "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. § L'impianto, forse opera di maestranze toscane, ha tre navate divise da arcate. Ha subìto diversi restauri che hanno permesso il recupero di alcuni arredi funerari dell'XI-XII secolo, e un'insegna di pellegrinaggio romeo.

San Giuliano o **Ussana, barone di** – Titolo non nobiliare assunto da Raimondo de Montpahò nel 1355, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, poi passato agli Amat.

San Giuliano, abitato scomparso – Vedi: **Seulis, abitato scomparso.**

San Giuliano, chiesa – Edificata a Villanovatulo, nella Trexenta cagliaritana, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna agli inizi del XVII secolo, come si evince da un'epigrafe posta in una colonna.

San Giuliano, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Chiaramonti. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta che di essa rimanevano solo pochi ruderi.

San Giuliano, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

San Giuliano, chiesa campestre – Edificata in agro di Simaxis, nel Campidano di Oristano, nel XIX secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Giuliano, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Alghero. § Nel 1526 fu legata a un titolo canonicale senza prebenda. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Alghero".

San Giuliano, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Nulvi. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Giuseppe (di Fustelarzos), chiesa campestre – Sorge in località *Su Sassu*, in agro di Chiaramonti. § È menzionata nel verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851.

San Giuseppe (*Santu Jaseppa di Cucurenza*), chiesa campestre – Sorge in località *Cucurenza*, a circa 5 km a sud-est da Trinità d'Agultu e Vignola. § Di probabile origine medioevale, l'attuale struttura risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Presenta le caratteristiche tipiche delle piccole chiese campestri della Gallura. Ha la pianta rettangolare a navata unica con copertura lignea. La facciata è timpanata, i lati lunghi sono rafforzati da piccoli contrafforti di sostegno che movimentano i prospetti. § La sua festa cade il 19 marzo.

San Giuseppe patriarca, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Tula, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già distrutta.

San Giuseppe, cappella – Non più esistente, sorgeva a Luras, come attesta nell'Ottocento in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Giuseppe, cappella – Sorge all'estrema periferia di Valledoria. § È una cappella gentilizia edificata nel XIX secolo dalla famiglia Stangoni nel proprio predio. § La facciata, con timpano rettangolare, è sormontata da un campaniletto a vela e da due piccoli acroteri laterali. § Andata in rovina è stata di recente restaurata. § La sua festa cade il 19 marzo.

San Giuseppe, chiesa – Costruita a Samassi, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giuseppe, chiesa – Costruita a Villacidro, nel Cagliaritano. § All'interno si trova una sorgente d'acqua ritenuta miracolosa dalla popolazione.

San Giuseppe, chiesa – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Giuseppe, chiesa – Edificata a Olièna centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Giuseppe, chiesa – Edificata a Solanas, frazione di Sìnnaï, nel Sàrrabus cagliaritano, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

San Giuseppe, chiesa – Edificata a Iglesias, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giuseppe, chiesa – Fu costruita a Cagliari nell'appendice di Castello nel 1641, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, dai Padri Scolopi. § L'impianto, di forme rinascimentali, è a navata unica con volta a botte, arricchita da marmi e dipinti di Scuola romana. § Il presbiterio è sormontato da una cupola nei cui peducci si trovano dipinti i quattro Evangelisti con gli angeli. § La facciata è di ordine ionico, e quasi sulla cima è riportata una lapide con un'iscrizione dove si ricorda l'anno di fondazione. § Tra gli arredi è degna di nota una tela del pittore cagliaritano Marghinotti raffigurante la *Sacra Famiglia*, posta sull'altare maggiore. § Attualmente è chiusa al culto.

San Giuseppe, chiesa – Non più esistente, sorgeva a Luogosanto. § Era ancora officiata dal 1738 fino al 1860, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Apparteneva alle confraternite di Santa Croce e del Rosario di Calangiànus. § Poco prima del 1920 si tentò di demolire i muri che ancora resistevano; e, nel 1921, ci fu un vano tentativo di ricostruzione. Attualmente è l'*auditorium* della parrocchia.

San Giuseppe, chiesa – Ora non più esistente. Sorgeva a Pàdria, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Giuseppe, chiesa – Sorge a Martis, di cui è chiesa parrocchiale. § Originariamente risaliva al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. A partire dalla fine degli anni Sessanta del XX secolo, su progetto dell'architetto Vico Mossa, fu demolita per costruire sullo stesso sito una nuova chiesa parrocchiale dedicata al medesimo santo. § All'interno sono conservati un quadro del 1595 del pittore sardo Andrea Lusso, con 36 figure a grandezza naturale, che proviene dalla chiesa di San Pantaleo (Martis), e una statua della Madonna di Valverde e Assunta del XV secolo, rinvenuta sul vicino monte Franco. § Degni di nota sono il pulpito ligneo, un tabernacolo di legno dorato, proveniente, forse, da una distrutta chiesa campestre che sorgeva in agro di Sassari.

San Giuseppe, chiesa – Sorge a Sassari. § Edificata dal 1884 (anno della posa della prima pietra) al 1888, su progetto dell'architetto Francesco Agnesa. § L'impianto è a tre navate con copertura a botte lunettata ed abside semicircolare. La facciata, su modello palladiano, è scompartita da un ordine di colonne corinzie poggianti

su piedistalli. § Sopra il portale figura lo stemma dell'arcivescovo Diego Marongiu Delrio, che promosse l'opera.

San Giuseppe, chiesa campestre – Edificata a Siniscòla, centro della Bassa Gallura, nel 1750, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Giuseppe, chiesa campestre – Edificata in agro di Narcao nel Sulcis cagliaritano, in località chiamata *Rio Murtas*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Giuseppe, chiesa campestre – Edificata in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, nel 1750, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Giuseppe, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva nella *cussorgia* di *Scupètu*, in agro di Sant'Antonio di Gallura, come attesta nell'Ottocento in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Giuseppe, chiesa campestre – Sorge in località *Mariani*, in agro di Bonòrva, in stato di totale abbandono.

San Gregorio (*Sant'Ilgòlu*), chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva in località *Lu Statzarèddu*, in regione *Monchessa* a circa un chilometro a sud-ovest di Luogosanto. § Dedicata a San Gregorio *Magno*, era di probabile origine medioevale. Pare facesse parte di un centro abitato, oggi scomparso, della *curadorìa* di Montànea, nel Regno giudicale di Gallura.

San Gregorio *Magno*, chiesa – Attualmente scomparsa, era edificata ad Ollolài, nella località che un'antica carta topografica chiama *Sa punta de santu Gregori*. § L'edificio esisteva ancora nel 1726, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in quanto è citato in quell'anno in un testamento nel quale veniva lasciata una somma in danaro per la festa in onore del Santo.

San Gregorio *Magno*, chiesa – Edificata a Orgòsolo, in Provincia di Nuoro.

San Gregorio *Magno*, chiesa – Edificata nel XII secolo a Baulàdu, attualmente nel Campidano di Oristano, era compresa nella "curatorìa" di Campidano di Milis del Regno giudicale di Arborèa. Divenne filiale della chiesa di *Santa Maria di Bonàrcado* fino al 1792, anno in cui ottenne la giurisdizione autonoma. § All'edificio religioso era annesso un ospizio di Benedettini, ai quali Costantino de Serra, consanguineo del sovrano arborense Comita I de Serra, fece alcune donazioni per rendere grazie di una guarigione, come si evince dal *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*.

San Gregorio *Magno*, chiesa campestre – Edificata nella seconda metà del XII secolo, sorge in agro di Solarussa, nell'Oristanese. Nel Medioevo era la parrocchiale del paese, capoluogo della "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. § L'impianto, in forme romaniche, è mononavato con abside a sud-est, con copertura lignea e paramenti in basalto e trachite. Nel corso dei restauri, sotto la pavimentazione, sono emerse precedenti strutture nuragiche, una tomba a cassone, e murature di un'aula altomedioevale con asse longitudinale divergente di poco da quella romanica che fanno pensare ad una piccola chiesa paleocristiana.

San Gregorio, borgo – Vedi: **Villanova Sa Pannuga, abitato scomparso**.

San Gregorio, chiesa – Sorge nella parte alta dell'abitato di Sàrdara, nel Medioevo villaggio del Regno giudicale di Arborèa, non documentato prima del 1341 ma frequentato come sito fin dall'età nuragica (lo attesta la presenza, nel sagrato della centrale chiesa di Sant'Anastasìa, di un tempio a pozzo). § Forse la chiesa esisteva già nel XII secolo. § L'impianto mononavato attuale, riferibile al primo quarto del XIV secolo, è di particolare interesse perché adotta nell'abside orientata a sud-est un compromesso tra i modi romanici e quelli gotici, accogliendo di questi ultimi le forme esterne, triangolari, ma continuando a proporre all'interno la tipica volta a catino romanica. Simile soluzione architettonica sembra denotare nell'Arborèa del Trecento una certa riluttanza ad abbandonare i radicati modelli italiani per accettare, durante l'iniziale periodo d'alleanza con la Corona d'Aragona, innovazioni stilistiche provenienti dalla penisola iberica (come lo fu per la Madonna del Carmine di Mògoro). § Ha subìto diversi restauri nei tratti murari.

San Guantino o **Salvaterra (Iglesias, CA, Cixerri), castello di** – Vedi: **Salvaterra** o **San Guantino (Iglesias, CA, Cixerri), castello di**.

San Guantino, chiesa – Edificata a Iglesias, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Jacopo, chiesa – Oggi scomparsa, apparteneva agli Ospedalieri di Altopascio che operarono in Sardegna dal 1189 al 1359. Era ubicata fra Dècimo e Villasòr, nella *curadorìa* di Gippi del Regno giudicale di Càlari, dal 1258 divenuto territorio della Repubblica comunale di Pisa e, dal 1324 in poi, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

San Lazzaro, chiesa – Fu edificata a Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa, come cappella dell'ospedale per i lebbrosi, probabilmente nel XII

secolo. § Appare menzionata per la prima volta nel testamento di Ugone II del 1336. Era considerata succursale dell'Istituto di Sant'Antonio, posto dentro le mura cittadine. Figura nella seconda metà del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come centro del sobborgo di San Lazzaro. § L'impianto originario rispondeva a gusti romanici, come attesta un disegno ascrivibile al 1827. Negli anni 1845-1868 sussisteva ancora. Alla fine di quel secolo servì da loggia massonica. § Venne abbattuta nel 1912. § Attualmente, al posto dell'edificio chiesastico sorge una costruzione eretta nel 1955 in onore della Madonna.

San Lazzaro, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva, secondo lo storico Enrico Costa, nella zona occidentale di Sassari, fuori dell'antica cerchia di mura, a breve distanza dalla chiesa di San Pietro di Silki. § Di origine medioevale, faceva forse parte della "villa" di Silki nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Non si capisce se questa di San Lazzaro e la chiesa della Vergine del Regno fossero lo stesso edificio, distinto in chiesa dedicata alla Madonna e ospedale dedicato a San Lazzaro. Sempre secondo il Costa, annesso alla chiesa della Vergine del Regno c'era infatti l'ospizio di San Lazzaro, soppresso nel 1673, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce Sassari, attesta che San Lazzaro, che sorgeva accanto al lebbrosario, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo.

San Lazzaro, chiesa e lazzaretto – Ridotta a qualche rudere, venne edificata presumibilmente nel XII secolo fuori le mura di Santa Igìa, capitale del Regno giudicale di Càlari, nell'attuale rione di Sant'Avendrace, all'incrocio tra via Brenta e via Simeto, in un terreno diventato oggi una discarica. § Sono ancora visibili l'abside e alcune tombe cappuccine. § Forse aveva vicino un lazzaretto che fungeva da ospedale.

San Lazzaro, lazzaretto – L'ospedale denominato San Lazzaro o Ospizio della Madonna del Regno, sorgeva fuori dalle mura di Sassari, nella regione detta *Regnu*. Esisteva già nel 1480, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Si reggeva con rendite municipali. Dal 1588 vennero nominati dei cittadini che a turno, in gruppi di due, dovevano aver cura ogni mese degli ospedali. Nel 1595 il viceré Gastone de Moncada, marchese di Aytona, approvò il regolamento d'amministrazione. Nel 1600 venne unito all'ospedale di Santa Croce. Cessata la lebbra nel Regno, vi vennero ricoverati gli infermi di ogni natura. Nel 1673 l'ospedale fu soppresso ed i suoi redditi passarono all'ospedale di SS. Annunziata. Nel 1722 l'edificio fu danneggiato da un incendio e i ruderi vennero venduti nel 1781. § Nell'altare maggiore della chiesa del detto ospedale era posto il simulacro della Vergine del Regno, attualmente nella cappella dell'ospedale civile della SS. Annunziata. Il quadro è di un ignoto pittore sardo del XV secolo e rappresenta la Madonna seduta in trono nell'atteggiamento di allattare il Figlio. Alla sua destra si osserva San Leonardo e a sinistra San Lazzaro sormontato da una croce che è lo stemma dell'Ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli.

San Lazzaro, Ordine di – Vedi: **Ordini cavallereschi o militari**.

San Lazzaro, ospedale-lazzaretto – Insieme con l'ospedale di Sant'Antonio, era uno dei due nosocomi di Oristano, capitale del Regno di Arborèa. Sorgeva all'uscita della città, verso Santa Giusta. § Si sa che fra il 1627 e il 1641 ne fu priore l'aricivescovo di Arborèa, Gavino Magliano.

San Lazzaro, quartiere – Insieme con gli altri quartieri o sobborghi di Nono, La Maddalena e Vasai, il quartiere di San Lazzaro formava il tessuto urbano di Oristano medioevale, capitale del Regno di Arborèa.

San Leonardo (di Contra), chiesa – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Leonardo (o Madonna della Pace), chiesa campestre – Sorge a breve distanza ad est di Tempio Pausània. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri di Gallura: pianta rettangolare con doppio ingresso e facciata semplice, sormontata da campaniletto a vela. Il portale è lunettato. § La sua festa viene celebrata il lunedì dell'Angelo. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Leonardo (San Leone), chiesa campestre – Sorgeva su un poggio detto *Lu Muntìjju di Santu Linàldu* in località *Campu 'e Pinu* in agro di Olbia. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Verro nella *curadorìa* di Fundimonte, nel Regno giudicale di Gallura. § Aveva pianta rettangolare. § Demolita nella seconda metà del XX secolo, di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Leonardo (*Santu Linàldu*), chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorge in agro di Calangiànus; ma è sotto la giurisdizione del parroco di Sant'Antonio di Gallura, da cui dista circa 10 km. § È dedicata al monaco francese Leonardo, abate di Nublac. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri della Gallura: pianta rettangolare con doppio ingres-

so e facciata semplice sormontata da campaniletto a vela. § Durante un restauro è stato rimosso il pavimento in cotto e il tetto è stato rifatto con soletta in cemento. § Nelle vicinanze si trova un piccolo cimitero. § Ha la festa la prima domenica di giugno.

San Leonardo Confessore, chiesa – Edificata a Sestu, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha croce latina con unica navata voltata a botte e annessa sagrestia. La facciata è curvilinea, affiancata a destra dalla torre campanaria, terminante con un campanile a vela a doppio fornice.

San Leonardo di Bosue (Sassari), lazzaretto – Tra il 1175 ed il 1778 Barisone II, re del Regno di Torres, chiamò nell'isola i frati dell'Ordine di San Leonardo di Stagno di Pisa ai quali donò la casa regia di Bosue, nelle vicinanze di Thathari (Sassari), a condizione che tale edificio fosse utilizzato per l'erezione di un lebbrosario. Tale ospedale, nel 1257, in seguito alla soppressione dell'Ordine di San Leonardo, passò alle Clarisse. Le monache di Santa Chiara mandarono dei superiori in Sardegna per la gestione di tutti i lebbrosari dell'isola. In seguito l'amministrazione fu affidata a privati. Nel 1401, in periodo iberico del Regno di Sardegna, l'arcivescovo di Torres, resosi conto dello stato di abbandono in cui versava la chiesa di San Leonardo di Bosue, investì Bartolomeo Fara di tutti i beni e dei redditi dell'ospedale al fine di promuovere il miglioramento delle sue condizioni. Nel 1565 la direzione e l'amministrazione dell'ospedale passarono al Municipio di Sassari e, nel 1639, all'Ordine di San Giovanni di Dio. Nel 1673 l'istituzione venne soppressa ed unita, insieme al Lazzaretto, all'ospedale di Santa Croce.

San Leonardo di Cuga (*Santu Lenardu de sa Biddazza*), chiesa campestre – Sorge sulla riva del lago di Cuga, a circa 8 km da Ittiri. § Risalente alla seconda metà del XII secolo, faceva parte della "villa" di Cunucla nella *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. § Dell'impianto romanico rimangono i lati e la facciata in conci calcarei di media pezzatura. § Negli anni Sessanta del XX secolo, in seguito alla creazione del bacino artificiale del Cuga, per evitare che venisse sommersa dalle acque, la chiesa è stata smontata e ricostruita, rifacendo *ex novo* i terminali decorati con archetti pensili e l'abside crollata per intero. § La pianta è a navata unica longitudinale con copertura in capriate di legno ed abside semicircolare orientata a nord-est. Nei lati si aprono due monofore centinate a doppio strombo per lato, e una porta architravata con arco di scarico rialzato di un concio. Nello specchio mediano della facciata tripartita si apre un portale ora centinato ma in origine architravato, sormontato da una mensola con aquila in rilievo. § Nelle vicinanze rimangono dei ruderi attribuiti ad un monastero.

San Leonardo di Orvei (o *de su Sassu*), chiesa – Sorge a circa 8 km a ovest di Tula, addossata a un picco roccioso che domina la vallata del Monteacuto centrale. § Di probabile origine bizantina, nel Medioevo faceva parte della "villa" di Orvei nella *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Nel 1769 il funzionario del Regno di Sardegna, Vincenzo Mameli de Olmedilla, nella sua relazione per la Corte sabauda, commentava la singolare posizione dell'edificio religioso, all'interno di un recinto, dentro il quale rimanevano tracce di abitazioni ormai in rovina, la pianta armonica ed ampia dell'edificio, costruito con un «gusto antico» e la sua divisione in tre navate divise da due ordini di colonne «di buona pietra». In data 1504 era beneficio semplice, come risulta dal testamento di un certo *donnu Lenardu Hucula*, che le lasciava un gregge di pecore. Nel 1659, papa Pio V confermò il patronato sulla chiesa ai suoi eredi. § Fu distrutta, probabilmente, tra il 1789 e il 1790. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, riporta la tradizione secondo cui presso di essa sorgeva un monastero di Benedettini. § Di essa rimangono solo pochi ruderi. § Nel presbiterio si conservano i resti di tre archi a sesto acuto, che erano sorretti da colonne con capitelli a forma di palma di stile bizantino. Sull'architrave una croce greca patente. § In un incavo della roccia si trova una forma di formaggio trasformata in sasso, che non si può estrarre, anche se non cementata.

San Leonardo di Sette Fontane, ospedale – Dal contesto storico generale si deduce che l'ospedale di San Leonardo di Sette Fontane (in latino *Septem Funtanas*; in spagnolo *Siete Fuentes*) appartenne fino al 1259/72 al Regno giudicale di Torres, *curadorìa* di Montiferru; poi, dal 1272/77 al Regno giudicale di Arborèa seguendone le sorti. § In verità, l'ospedale, oggi completamente distrutto, è menzionato nei documenti per la prima volta nel 1355, quando il suo priore fu invitato a rappresentare l'Ordine degli Ospedalieri (Gerosolimitani di San Giovanni di Gerusalemme?) al Parlamento del Regno di Sardegna convocato a Castel di Cagliari da Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), ma esisteva almeno dalla seconda metà del XIII secolo. § Alla "villa" di Sette Fontane – e indirettamente all'ospedale – è legato un importante episodio sulle contese territoriali nell'ex Regno di Càlari. Tra il 1289 e il 1297 Guelfo della Gherardesca conte di Donoratico, attaccato a Villa di Chiesa (Iglesias) da Mariano II d'Arborèa, dall'odiato cugino Ranieri della Gherardesca e da Lupo Villani, era riuscito a rifugiarsi ferito da una "verga sardesca" a Sette Fonti (*«apud Septem fontes»*), sulla via per Sassari, probabilmente presso l'ospedale dove in seguito – pare – morì avvelenato dai medici per ordine del re di Arborèa. § La zona delle Sette Fonti, a partire dal Cinquecento subì un progressivo spopolamento al quale seguì la decadenza e la chiusura dell'ospedale.

San Leonardo di *Siete Fuentes*, chiesa campestre – Edificata a Santu Lussùrgiu, attualmente nell'Alto Oristanese. § Dalla sua fondazione, avvenuta fra il 1140 e il 1150, fino al 1259/72, la chiesa di San Leonardo (ubicata in un bosco presso la "villa" oggi scomparsa di *Septem Funtanas*, già menzionata nel *Condaghe di San Nicola di Trullas*) appartenne statualmente al Regno giudicale di Torres, compresa nella "curatorìa" di Montiferru; poi, dal 1272/77 passò al Regno giudicale di Arborèa seguendone le sorti. § All'edificio religioso era annesso un ospedale appartenente all'Ordine gerosolimitano degli *Ospitalieri*, carico di storia giudicale. § L'edificio è mononavato. Ha un'abside rettangolare costruita in conci di trachite e basalto di media pezzatura, molti dei quali applicati dopo restauri. Si individuano due tempi costruttivi: il prospetto principale, in forme romaniche, risulta dall'ampliamento verso sinistra e verso l'alto della facciata asimmetrica originaria, ascrivibile alla metà del XII secolo e pertinente all'impianto mononavato con abside perfettamente orientata. L'aula sopraelevata e ampliata verso nord e allungata verso est con erezione del coro quadrangolare, risale al XIV secolo. § Alle forme romaniche si fusero nel 1300-1325 i canoni gotici negli spigoli murari e nel presbiterio quadrangolare. § In concreto, però, prima del 1341 non si trova attestazione diretta del santuario detto oggi di San Leonardo *de Siete Fuentes*. § All'esterno svetta il campanile a vela.

San Leonardo o *Santu Ninaldu* (di Balaianu), chiesa campestre – Sorge a circa 5 km ad est di Luogosanto, in località *Monti di Santu Linàldu* in regione *Balaiana*, in cima a un roccione da cui si domina gran parte del territorio, ed è raggiungibile solo a piedi tramite una ripida scalinata costituita da circa 400 gradini. § Si trova a breve distanza dal castello giudicale di Balaiano, a cui è collegata per mezzo di un ponte in pietra e del quale era, probabilmente, la cappella palatina. § Risalente al terzo quarto del XII secolo, faceva parte di un centro abitato della *curadorìa* di Balaiana, nel Regno giudicale di Gallura. § Di dimensioni ridotte, costruita interamente in conci di granito squadrati, presenta un impianto rettangolare mononavato con abside semicircolare orientata e monofora rettangolare. L'unico ingresso è aperto sul lato destro. § Nella parte alta della facciata si apre una piccola finestrella cruciforme. La copertura, con cornicione in pietra molto pronunciato, è in lastre di granito su volta a botte. § La chiesa era in passato sotto la giurisdizione del parroco di Luras, e la festa veniva organizzata dai Luresi. § Era ancora officiata nella seconda metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Luogosanto". § Ora è sconsacrata da tempo e in stato di abbandono.

San Leonardo Silonis (*Santu Lenaldu*), chiesa campestre – Sorge in regione *Silonis*, a una decina di chilometri da Luras, a breve distanza dalle chiese di Santa Maria delle Grazie e di San Pietro in Silonis. § È stata ricostruita nel XIX secolo sulle rovine di una chiesa di età medioevale, che faceva parte, probabilmente, della "villa" di Silonis nella *curadorìa* di Canahim, nel Regno giudicale di Gallura. § È a pianta rettangolare divisa in tre campate da archi in granito; il pavimento è in cotto e la copertura a doppio spiovente in travi di legno. § La facciata a capanna è sormontata da un campaniletto a vela. § All'esterno ha contrafforti laterali. § Sul lato sinistro poggia un locale di più recente costruzione, adibito a cucina per il giorno della festa, che si svolge l'ultima domenica di maggio.

San Leonardo, abitato scomparso – Vedi: **Urdofe, abitato scomparso.**

San Leonardo, chiesa – Edificata a Dualchi nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardgena.*

San Leonardo, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era ubicata all'estrema periferia di Barisardo nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *nel Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna*, sotto la voce 'Barì'.

San Leonardo, chiesa – Costruita in forme gotico-catalane a Serramanna nel Campidano centrale di Cagliari, tra il XV e il XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna, su un preesistente edificio sotterraneo che custodiva reliquie di santi. § L'impianto ha unica navata longitudinale, con copertura lignea, fiancheggiata da cappelle. La costruzione della cupola e dei cappelloni laterali risale ai secoli XVII-XVIII.

San Leonardo, chiesa – Edificata a Setzu nella Marmilla cagliaritana nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto, mononavato, ha croce latina voltata a botte e annessa sagrestia. § La facciata curvilinea è sormontata da un campanile a vela a doppio fornice.

San Leonardo, chiesa – Edificata nella metà del XIII secolo a Masullas, attualmente nel Campidano di Oristano, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Montis del Regno giudicale di Arborèa. § Nei lavori di restauro, effettuati nel 1977, fu recuperato il tracciato di fondazione di una preesistente aula mononavata sulla quale, probabilmente, s'impiantò l'edificio romanico, rispettando l'asse longitudinale e l'abside a nord-est. § I due prospetti principali sono in conci di arenaria e trachite di media pezzatura, i fianchi in pietrame misto. §

La facciata innalza il campanile a vela ed è bipartita dal rincasso di una finta loggia, delimitata da archetti e da scarpa che si interrompe in corrispondenza delle due semicolonne di partizione in specchi. § Gli archetti sono a doppia ghiera internamente semicircolare ed esternamente ogivale. § Sopra la loggia si apre una bifora, in asse con il portale architravato e lunettato.

San Leonardo, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva ad Esporlàtu, non lontana dalla chiesa parrocchiale, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Leonardo, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Muros. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice chiesa dello scomparso paese di Tatareddu, un tempo nel Regno di Torres, di cui ai suoi tempi rimanevano alcune rovine.

San Leonardo, chiesa – Sorge a Villanova Monteleone, di cui è chiesa parrocchiale. § In stile gotico-aragonese, risale alla fine del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con cappelle laterali. § La parte inferiore del massiccio campanile è in stile gotico-aragonese. § La facciata è un rifacimento della fine del XVIII secolo, in età sabauda. § All'interno sono degni di nota il pulpito con stemma del paese e due statue di legno policromo del Santo titolare, risalente una al XVII secolo, l'altra al XIX. § Ha la festa l'11 giugno.

San Leonardo, chiesa – Sorge all'estrema periferia di Viddalba, nei pressi del cimitero. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Viddalba nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. È a pianta rettangolare con doppio ingresso. Le falde del tetto si prolungano anteriormente su un ampio portico che si apre frontalmente con un arco a sesto acuto e, lateralmente, con due archi a tutto sesto. § La sua festa cade l'ultima domenica di maggio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Leonardo, chiesa campestre – Costruita in forme romaniche in agro di Perdaxius nel Sulcis cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Non è più regolarmente officiata dal XIX secolo. § L'impianto è ad aula mononavata voltata a botte, con abside semicircolare e copertura lignea. All'esterno, la facciata è affiancata da un campanile a vela. § Tra gli arredi sono degni di nota una statua del Santo situato all'interno di un armadio affrescato da dipinti di periodo spagnolo di stile popolaresco.

San Leonardo, chiesa campestre – Dedicata a un santo del menologio greco, sorge in agro di Oschiri, su un alto poggio alle falde del monte Limbàra, in un sito da cui si domina l'intero invaso del Coghìnas. § Nelle forme attuali risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna; ma è, probabilmente, di origine più antica. § Di modeste dimensioni, presenta una pianta a due navate (quella laterale aggiunta in seguito), collegate con archi a sesto acuto. Nella facciata a capanna, sormontata da un campanile a vela, si aprono un portale architravato, con un bassorilievo e un'epigrafe di difficile lettura, e una finestrella rettangolare. La copertura a capriate di legno scuro è stata sostituita da tavole di legno chiaro. § Addossati alla chiesa si trovano alcuni locali usati nei giorni della festa che si svolge il 15 maggio. § Nelle vicinanze si trova un piccolo cimitero ancora in uso.

San Leonardo, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, era, probabilmente, la più antica delle chiese del paese scomparso di Sasalu, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi in pietre calcaree.

San Leonardo, chiesa campestre – Edificata in agro di Oroséi, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

San Leonardo, chiesa campestre – Edificata in periodo iberico del Regno di Sardegna in agro di Orgòsolo, sulle rovine dell'antico paese chiamato Lacoi, abbandonato nel 1810.

San Leonardo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bessúde, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice in rovina vicino al cimitero. Ora i suoi ruderi sono inglobati nel centro abitato. § Risalente al XIII secolo, al tempo del Regno di Torres, era probabilmente la vecchia parrocchiale dell'abitato, abbandonata agli inizi del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per la nuova chiesa di San Martino. Il primo parroco di cui si ha menzione è Leonardo De Campo (1341-1350).

San Leonardo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Leonardo, chiesa campestre – Ora scomparsa,

sorgeva in regione *Battàna* in agro di Erula. Faceva parte della "villa" medioevale di Gavazana nella "curatorìa" di Anglona o Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Leonardo, chiesa campestre – Sorge a circa 5 km da Martis. § Edificata, in stile romanico, nella prima metà del XII secolo, faceva parte di un centro abitato della "curatorìa" dell'Anglona o Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. § È, forse, la più piccola chiesa romanica della Sardegna. Il paramento è in conci di candido calcare di media pezzatura. Presenta una pianta rettangolare a navata unica con abside semicircolare a nord-est. L'abside è provvista di zoccolo gradonato a filari di conci e di monofora assiale a doppio strombo. In un lato si apre un portale con architrave a timpano rialzato. Rimangono le mura, l'abside, l'antico pavimento in lastre di calcare e le capriate in ginepro del tetto ligneo, crollato negli ultimi decenni del XX secolo. § All'interno si aprono due nicchie cubiche per la conservazione degli oggetti liturgici. § Attualmente è adibita a stalla.

San Leonardo, chiesa campestre – Vedi: **Santa Lucia Vergine e Martire, chiesa campestre**.

San Leonardo, chiesa di Cagliari – Vedi: **Sant'Agostino, chiesa e convento**.

San Leonardo, santuario – Vedi: **Nostra Signoria del Latte Dolce (*ex* San Leonardo), santuario**.

San Leonardo?, chiesa campestre – Sorge in località *Giunchi* in agro di Florìnas, a circa 14 km da Ittiri. § Probabilmente era intitolata a San Leonardo, dato che la zona antistante la chiesa conserva tale nome. § Durante il Regno di Torres, faceva parte della "villa" di Iunke, di cui rimangono alcune tracce, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Bosa. § È ascrivibile, probabilmente, a periodo tardo-romanico, date le affinità riscontrabili con la facciata dell'antica cattedrale di San Pietro di Bosa, dovuta a maestranze sotto l'influenza dell'arte cistercense, operanti nel Logudoro quasi certamente nella seconda metà del XIII secolo, e con il San Donato di Sassari. Le forme interne originarie sono state stravolte a seguito della trasformazione in casolare. § Il paramento è in blocchi calcarei squadrati. Presenta pianta rettangolare orientata, ed era dotata di abside (come rivela la frattura del paramento a est). Il tetto originario è stato sostituito da una copertura di travi con un tessuto di canne sulle quali poggiano le tegole. Il lato sinistro, in cui si aprono due strette monofore, è ornato da una serie di mensole, da motivi geometrici e teste scolpite. La facciata cuspidata, in cui si apre un portale ogivale sostenuto da colonnine con capitelli, è anch'essa ornata da motivi geometrici e teste scolpite. In essa si apre un portale parzialmente murato. Nel timpano si trova una piccola scultura.

San Leone, chiesa campestre – Attualmente ridotta a pochissimi ruderi, venne edificata in agro di Decimomannu, nel Campidano di Cagliari.

San Leone, chiesa campestre – Edificata in agro di Uta, nel Campidano centrale di Cagliari, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Liborio, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli, nella Marmilla cagliaritana, in località *Santu Liori*, come menziona nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Liori, chiesa campestre – Edificata in agro di Sédilo, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Lorenzo (di Rebeccu), chiesa campestre – Sorge a circa 6 km a nord-est di Bonòrva, nei pressi del bivio per Rebeccu, nel sito di un villaggio romano che nell'antichità si trovava lungo la strada *a Caralis-Olbiae*. § Fu edificata, forse, sui ruderi di un nuraghe nella seconda metà del XII secolo, ad opera di maestranze toscane attive in quel periodo nel Regno giudicale di Torres. § Intorno al 1831, quando l'edificio venne parzialmente demolito per usare i materiali per edificare la casa parrocchiale di Rebeccu, al suo interno è stato rinvenuto un sigillo plumbeo (che forse pendeva dalla pergamena di consacrazione) con effigie e leggenda di «BARUSONE REGE», sovrano del Regno giudicale di Torres (da circa il 1147 a circa il 1190). § San Lorenzo faceva parte, probabilmente, della "villa" di Rebeccu, nella *curadorìa* logudorese di Costavalle, ed era, nei secoli XIV e XV sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Di dimensioni modeste, è in conci di calcare perfettamente squadrati, con innesti di pochi blocchi di tufo vulcanico grigio-nerastro. La pianta è a navata unica con probabile copertura a tetto con capriate a vista ed abside semicircolare orientata, spartita in tre specchi da lesene e decorata con archetti pensili. Nella facciata bicroma, ornata da una cornice di archetti pensili a tutto sesto e sormontata da un campaniletto a vela forse secentesco, si aprono un portale con architrave monolitico, sormontato da un'arcata a tutto sesto a cunei alterni bianchi e neri secondo la dicromia pisana, ed una luce cruciforme con il braccio lungo disposto in orizzontale. § Restaurata nel 1982, con il totale ripristino del tetto ligneo e del lato sud, dell'impianto romanico rimangono la facciata, l'abside e il lato nord. § Nella prima metà del XIX secolo, pur essendo già in rovina, era officiata per la festa del Santo titolare, il 10 agosto, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale*

degli Stati di S. M. il re di Sardegna, alla voce "Bonòrva".

San Lorenzo di Bosove, Condaghe di – Vedi: **Condaghe di Barisone II re di Torres.**

San Lorenzo di Nuagia (Noraya-Noazza), chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Codrongiànus. § È menzionata, in data 20 agosto 1634, nel testamento di tale Bernardino Solinas, che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni.

San Lorenzo di Silano, chiesa – Ubicata nella periferia alta del centro abitato di Silànus, nel Medioevo apparteneva alla "curatorìa" di Màrghine, nel Regno giudicale di Torres. Venne eretta presso una cava romana di calcare nella seconda metà del XII secolo, probabilmente da maestranze cistercensi irradiatesi dalla chiesa di Santa Maria di Corte, in Sindìa. § L'impianto è ad aula mononavata con abside orientata e copertura lignea. § All'esterno si conservano lacerti della decorazione ad affresco, ascritti alla prima metà del XIII secolo. § La facciata è semplice, con archetti romanici. Al lato s'innalza il campanile a vela.

San Lorenzo Martire, chiesa – Sorge a Bànari, di cui è chiesa parrocchiale. § Edificata nel XIII secolo, quando il territorio apparteneva al Regno di Torres, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Però, il primo parroco di cui si ha notizia è tardo, del 1341-1346, già dal tempo del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e si chiamava Quirico Sanna. § Era alle dipendenze dell'abbazia di Saccàrgia. Secondo la tradizione, nel sito sorgeva un monastero, di cui nel XIX secolo rimanevano pochi ruderi. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. La navata risale al XVIII secolo, la facciata, in pietra a vista, al XIX secolo ed è in stile neoclassico. Il campanile è a canna poligonale.

San Lorenzo, abitato scomparso – Vedi: **Baràtili, abitato scomparso.**

San Lorenzo, chiesa – Costruita nel XIII secolo presso Ussaramanna, nel villaggio oggi scomparso di Ussaredda, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Marmilla del Regno giudicale di Arborèa. § Nel sito sono stati ritrovati diversi blocchi squadrati, laterizi e ceramiche romane, testimonianza di un piccolo insediamento rurale.

San Lorenzo, chiesa – È stata costruita a Villanovafranca, nella Marmilla cagliaritana, tra il XVII e il XVIII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con una grande cupola e un campanile a canna quadrata.

San Lorenzo, chiesa – Edificata a Boroneddu, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa – Edificata a Mogorella, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa – Edificata a Tresnuraghes, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa – Edificata ad Ussassài, paese della Barbagia di Seùlo, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa – Edificata nel XII secolo all'estrema periferia di Baulàdu, attualmente nel Campidano di Oristano, in antico era compresa nella "curatorìa" di Campidano di Milis del Regno giudicale di Arborèa.

San Lorenzo, chiesa – Sorge nella pineta omonima che sovrasta Tempio Pausània. § Risale, probabilmente, al XVIII secolo, all'inizio del periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § In granito a vista, priva, in origine, dei contrafforti laterali e del campanile a vela, si distingueva dalle abitazioni civili per una croce sul crinale del tetto. A seguito di un intervento di restauro, nella seconda metà del XX secolo, sono stati aggiunti un campanile a vela, un oculo nella facciata e un pesante cornicione in granito sorretto da mensole lungo gli spioventi del tetto. § All'interno è conservato un simulacro di San Lorenzo su una graticola, coevo all'edificio. § Ha la festa il 10 agosto. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Lorenzo, chiesa campestre – Edificata in agro di Budoni, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

San Lorenzo, chiesa campestre – Edificata in agro di Monserrato, frazione di Cagliari.

San Lorenzo, chiesa campestre – Edificata in agro di Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Santu Larèntzu* alla periferia sud-occidentale di Tempio Pausània.

San Lorenzo, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva fuori della antica cerchia di mura di Sassari, a breve distanza dalla chiesa di San Pietro di Silki. Di essa rimane il ricordo toponomastico nel "viottolo San Lorenzo". § È venuta alla luce parte di un pavimento in cocciopesto di un'abside semicircolare, un capitello e una vaschetta circolare entrambi in calcare, che riportano ad una datazione altomedievale. Faceva parte della "villa" di Kiterone, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce Sassari.

San Lorenzo, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pattàda, a circa 2 km a sud dal monte Lerno. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Era la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Lerron nella *curadorìa* di Nughédu, nel Regno giudicale di Torres. § Luogo di sepoltura dei defunti, il 18 agosto 1738, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, vi furono seppelliti due giovani periti in incendio boschivo. § L'impianto era a navata unica con abside orientata. § Rimangono: un'acquasantiera e una statua in legno, attualmente murata su una parete di una casa colonica costruita accanto.

San Lorenzo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bessúde, nel sito in cui, probabilmente, si trovava il centro abitato di Sustan al tempo del Regno di Torres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

San Lorenzo, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, era stata costruita in agro di Ussana, nel Campidano centrale di Cagliari, come scriveva Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lorenzo, chiesa campestre – Sorgeva sul colle omonimo, in agro di Nulvi. § Di epoca antica, è ora praticamente scomparsa. Di essa rimangono le fondamenta.

San Lorenzo, chiesa campestre – Sorgeva, in località omonima, a breve distanza da Florìnas, nei pressi della strada per Ittiri. § Ha subìto vari interventi di restauro. Nel 1738 fu dotata di una nuova porta, mentre l'altare in legno venne restaurato nel 1747 da un certo Antonio Sequi. Come si rileva dai registri parrocchiali, la chiesa aveva un patrimonio di terre e di bestiame. § Probabilmente fu abbandonata dopo l'emanazione delle leggi sull'incameramento dei beni ecclesiastici da parte del Governo alla fine del XIX secolo. § Di essa rimangono solo pochi ruderi. § La prima menzione della festa, che si svolgeva il 10 agosto in onore del Santo, risale al 1733.

San Lorenzo, conte di – Titolo nobiliare concesso a Francesco Sanjust nel 1689 sui suoi feudi di Elmas e Uta, passato per matrimonio ai Roych di Cagliari agli inizi dell'Ottocento, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e, infine, ai Ruda originari di Samatzai.

San Lorenzo, sagra o *àrdia* – Vedi: **Silànus, abitato.**

San Lorenzo, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località *Capo San Lorenzo*, in Comune di Villaputzu. § È conosciuta anche come torre del Sàrrabus. § Posta a quota 120 metri è in vista delle torri di Murtas e di Monte Rosso. § Si tratta si una *specula* di forma cilindrica, alta complessivamente metri 9.50 e larga alla base 7. All'interno presenta una volta a cupola. La sua costruzione data ai primi anni del 1600, in periodo iberico. § Risulta da documenti d'archivio che la comunità della «Incontrada del Sàrrabus» diede i fondi e la manodopera per la sua

costruzione e manutenzione. Furono le "ville" di Muravèra, San Vito e Villaputzu a stabilire lo stipendio alla guarnigione, in 120 lire annue. § Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Nel 1779 entrò a far parte delle torri a carico della Reale Amministrazione che si assunse le spese di manutenzione e armamento, anche se continuò a ricevere dalle "ville" del Sàrrabus i contributi per gli stipendi alle guarnigioni. § Nel 1793 vi risultano in carica due soldati. § Fu punto geodetico per Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel 1838. § Attualmente è all'interno del poligono militare di Quirra, in condizioni statiche scadenti.

San Luca, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in regione omonima, in agro di Oziéri.

San Lucifero, abitato scomparso – Vedi: **Pau Josso, abitato scomparso**.

San Lucifero, catacombe – Le cosiddette "catacombe" di San Lucifero si trovano sotto la chiesa di San Lucifero che sorge a Cagliari, a brevissima distanza dalla basilica di San Satur(ni)no. In periodo paleocristiano il luogo era un eremo della città punico-romana di Caralis dove, secondo la tradizione, nel 371 fu sepolto il primo vescovo della Diocesi, Lucifero, ritenuto santo dal popolo anche se mai santificato dalla Chiesa. Si tratta, in realtà, di tre "cripte" che, nel 1987, hanno restituito una tomba vuota, sotto il coro dell'attuale chiesa parrocchiale. La cripta centrale sotterranea, a cui si accede attraverso una ripidissima gradinata, è articolata in più tombe ad arcosolio coperte da un'unica volta a botte. Siamo di fronte ad uno di quei mausolei in origine a livello del terreno e a cielo aperto, riportati alla luce nei primi decenni del Seicento spagnolo quando fra le chiese di San Lucifero a Cagliari, San Gavino a Porto Torres, Sant'Antioco nel Sulcis e San Lussorio a Fordongianus iniziò la gara per l'*inventio* delle reliquie dei martiri locali a causa della diatriba sul "primato" del Regno fra l'arcivescovo di Cagliari e quello di Sassari. § In questi edificî funerarî, posti all'interno di una vastissima area cimiteriale, dobbiamo riconoscere uno dei primi luoghi di culto catacombale paleocristiano in Sardegna.

San Lucifero, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli nella Marmilla cagliaritana. È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Lucifero, chiesa – Edificata a Muravèra, nel Sàrrabus cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Lucifero, chiesa – Edificata a Nuoro nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Lucifero, chiesa – Edificata a Terralba, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Lucifero, chiesa – Edificata a Vallermosa, attualmente nel Cixerri, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Gippi del Regno giudicale di Càlari. § Fu donata nel 1095 dal sovrano Costantino-*Salusio II* ai monaci Vittorini di Marsiglia. § L'impianto di forme rinascimentali, mononavato e voltato a botte, presenta un unico portale, sovrastato da una lunetta. L'altare maggiore reca uno stemma araldico e un'iscrizione con la data 1740. § Nelle due cappelle accanto al presbiterio si trova l'unica decorazione figurata di questo edificio: un leone accovacciato stilizzato sulla chiave dell'arco. § Tra gli arredi è degna di nota una statua in legno intagliato e dorato, raffigurante il vescovo *San Lusifer* con la mitria sul capo, e in mano un libro e un modellino di chiesa con campanile.

San Lucifero, chiesa – Edificata in forme romaniche nell'XI secolo, sorge nell'odierno centro abitato di Pau. Nel Medioevo faceva parte della "curatorìa" di Uséllus, nel Regno giudicale di Arborèa.

San Lucifero, chiesa – Sorge a Cagliari, a brevissima distanza dalla basilica di San Satur(ni)no. § Le strutture attuali risalgono al 1646-1682, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, e inglobano un precedente edificio dove sarebbe stato rinvenuto il corpo del Santo cagliaritano, individuato nella cosiddetta "cripta". § La catacomba centrale sotterranea, a cui si accede attraverso una ripidissima gradinata, è articolata in più tombe ad arcosolio coperte da un'unica volta a botte. Si tratta di uno di quei mausolei riportati alla luce in seguito agli scavi effettuati nel 1615-17 promossi dall'arcivescovo cagliaritano mons. Francesco Desquivel per la ricerca dei *sancti innumerabiles* nell'ambito della disputa con la Chiesa di Sassari per il Primato del Regno. § Lungo le pareti esterne sono incastonati alcuni sarcofagi di marmo, provenienti dalla necropoli di San Satur(ni)no. § L'impianto è a croce latina con unica navata e tre cappelle laterali, cupola con base ottagonale voltata a botte sotto la quale si sviluppa una ricca cornice a dentelli. Il prospetto rivolto verso il retro del Parco delle Rimembranze, si presenta esternamente semplice e ha forma di un rettangolo in verticale tagliato da una cornice orizzontale. Nella parte superiore sono presenti un rosone e due finestre laterali; in basso il portale fiancheggiato da antiche colonne con capitello e sormontato da un timpano spezzato che racchiude lo stemma di Cagliari in periodo sabaudo, e nei cui bracci si trovano due cani in pietra (simbolo dei Domenicani). Nel lato che si affaccia sulla piazza San Cosimo si apre un

ingresso secondario sopra il quale si notano altri due cani in pietra e lo stemma di Cagliari di periodo catalano-aragonese con i caratteristici *pali*. L'interno racchiude diversi motivi degni di interesse: il presbiterio dove si elevano le canne dell'organo, la policromia degli *azulejos* (piastrelle decorative di gusto spagnolesco), e la balaustra, poggiante sul dorso di due leoni. Le pareti del coro sono ornate da due grandi dipinti: quello di destra, raffigurante la Madonna del Rosario tra angeli e nuvole, con ai lati San Lucifero e San Domenico, ed i cinque consiglieri civici che sovrintesero alla costruzione della chiesa; quello di sinistra che rappresenta invece San Lussorio in divisa da ufficiale romano ed i santi Cesello e Camerino; nel transetto si ammirano un artistico crocifisso e un quadro raffigurante San Narciso. Tra gli altri arredi sacri sono degni di nota un altare barocco dedicato alla Madonna del Rimedio posto nel transetto destro; il simulacro della Madonna redentrice degli schiavi, commissionato allo scultore di Senorbì Giuseppe Antonio Lonis; la statua giacente di San Lucifero, eseguita in marmo nel 1600, le tele con immagini dello stesso santo in abiti pontificali, Sant'Eusebio e san Fulgenzio di Ruspe e la riproduzione di due miracoli di San Girolamo Emiliani. § Il Comune di Cagliari, nel 1693, decise di annettere alla chiesa un collegio per l'educazione dei giovani e stipulò una convenzione con i Padri del convento di San Domenico che avrebbero dovuto dar vita all'istituto e, contemporaneamente, attivare le funzioni liturgiche. Però il collegio iniziò la sua opera molti anni dopo per colpa sia della burocrazia sia delle ristrettezze finanziarie che cadevano nel momento più delicato della guerra di successione spagnola. Quando nel 1717 le navi del cardinale Alberoni, ministro di Filippo IV (o V), bombardarono Cagliari per cacciare gli ispano-austriaci di Carlo III, i Padri Predicatori dovettero abbandonare la chiesa ed il collegio, divenuti improvvisamente pericolosi. Al loro posto subentrarono i frati Francescani. Tre anni dopo i Domenicani reclamarono i propri diritti per rientrare in San Lucifero, alla luce della convenzione a suo tempo stipulata col Comune. § Nel 1769 il collegio fu soppresso e la chiesa fu affidata ai padri Trinitari i quali vi rimasero sino al 1803, anno dello scioglimento dell'Ordine. § La chiesa venne successivamente chiusa al pubblico, riservata solo alle funzioni religiose dell'Ospizio Carlo Felice che aveva sostituito il collegio. § La fase attuale ebbe inizio nel 1890 quando l'arcivescovo Vincenzo Gregorio Berchialla volle favorire il rilancio del maestoso complesso chiesastico come luogo di culto facendo bloccare il passaggio che collegava il tempio all'Ospizio. Ne derivò una lunga controversia giudiziaria tra quest'ultimo ed il Comune (entrambi si consideravano proprietari della chiesa). Alla fine, la chiesa di San Lucifero si affermò come centro di fede e l'Ospizio si trasformò nella Regia Scuola Industriale meglio conosciuta col nome di Istituto Tecnico Industriale. § Tra il 1920 e il 1957 la chiesa venne definitivamente distaccata da quella di San Giacomo, dalla quale dipendeva *sui juris* dal 1890. § Durante i bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale l'edificio subì gravi danni. È stato restaurato dall'architetto Maria Freddi, che ha concluso l'opera nel 1971.

San Lucifero, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata nell'XI secolo in agro oggi di Vallermosa, presso l'antico villaggio chiamato Pau de Vignas, compreso nella "curatorìa" di Gippi del Regno giudicale di Càlari.

San Lucifero, chiesa di Selàrgius – Vedi: **San Lussorio, chiesa campestre.**

San Luigi di Serpentara, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova nella parte nord dell'isoletta di Serpentara, distante dalle coste di Villasimìus circa quattro chilometri. § Posta ad una quota 50 metri s.l.m., gode di un panorama eccezionale. È in vista delle torri di Capo Ferrato, di Cala Pira, di Fortezza Vecchia, di Cala Caterina, di Isola dei Cavoli e di Porto Giunco. § Costruita in granito, ha la parte superiore cilindrica e quella inferiore tronco conica. § Nell'insieme, l'altezza del manufatto è di circa 13 metri, la larghezza di 13-16 metri. Dove la parte cilindrica e quella tronco-conica si congiungono vi era un fregio cordonato chiamato "toro". § All'interno presenta una volta a cupola con pilastro e costoloni d'irrigidimento. Una scaletta a chiocciola interna, oggi crollata, conduceva alla terrazza. § Nei documenti dell'epoca, la cosiddetta *"torre fortalesa de la isla de Serpentaire"* era una costruzione prestigiosa, di grande importanza nella strategia di guerra antibarbaresca. Sono riportati ripetuti attacchi pirateschi e corsari, e alcune volte la torre è caduta. § Fu edificata tra il 1599 ed il 1606, in periodo iberico, per disposizione del viceré Michele de Moncada. § Compare citata nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Nel 1720 vi erano in carica un alcaide, un artigliere e 4 soldati. Era inoltre fornita di una barchetta con due marinai. Tra il 1720 e il 1722 venne quasi completamente ricostruita. § Nella seconda metà del '700 risulta classificata tra le torri *gagliarde*, presidiata da un alcaide, un artigliere e quattro soldati, e fornita di tre cannoni di grosso calibro, due spingarde e cinque fucili. § Fu attaccata dai pirati barbareschi nel marzo del 1733. Nell'assalto del 16 luglio 1762 i Mori penetrarono nella torre, bruciarono quanto vi si trovava e fecero prigionieri i torrieri. L'alcaide Juan Carlo Maffey rimase ucciso nello scontro. In seguito a questo episodio venne potenziata l'artiglieria con l'aggiunta di tre cannoni. § Nel 1793, durante il tentativo francese di conquistare la Sardegna, la torre appoggiò con fuoco di copertura alcuni bastimenti sardi inseguiti dalla flotta rivoluzionaria. Fu nuovamente espugnata nel 1812. § Nel 1837 fu utilizzata come

punto geodetico. § In una nota di autore sconosciuto, datata 20 marzo 1843, è riportata nell'elenco delle torri ancora presidiate. § Attualmente è in pessimo stato di conservazione.

San Luigi, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva presso *Monte 'e Cheja*, in agro di Chiaramonti. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

San Lussorio (*Santu Lussugliu ?*), chiesa campestre – Sorge in località *L'Avru 'Ecchju*, a circa 5 km da Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània, sulla sponda sinistra del Liscia. § È stata edificata nel 1869, probabilmente su un preesistente edificio di epoca medioevale che faceva parte di una "villa" oggi scomparsa della *curadorìa* di Balaiana, nel Regno giudicale di Gallura. § L'architrave porta la data 1860. Secondo la tradizione era annessa a un monastero benedettino. § All'interno è conservata una statua marmorea del santo titolare, del XVII secolo. § Ha la festa il 10 agosto. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Lussorio (*Santu Lussurgiu*), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva probabilmente in agro di Oziéri, vicino a quella di Santa Caterina.

San Lussorio di Oruivar, abitato scomparso – Vedi: **Oruivar, abitato scomparso**.

San Lussorio di Oruviar, chiesa – Non più esistente. Sorgeva in «*loco dicto Horuiruar*», un sito non ancora identificato. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Melataras nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura. § Nel 1173 divenne possesso dell'Opera della Primaziale di Pisa, come attestato nell'accordo stipulato in tale anno tra la stessa Opera e la Diocesi di Cìvita, alla presenza di Barisone de Lacon, sovrano del Regno di Torres. § È citata col nome *de Horuiruar* come possesso dell'Opera in un inventario di beni fatto redigere dall'*operaio* Bonagiunta Accatti nel 1339, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Compare anche nei successivi inventari dell'Opera del 1347 col nome *Oruinatur*, e, del 1368, col nome *Ortumar*.

San Lussorio e Archelao, chiesa campestre – Edificata «*in deserto loco*» dell'agro di Fordongianus, attualmente nell'Alto Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Barigadu del Regno giudicale di Arborèa. Il primo impianto (improbabilmente attribuito ai monaci Benedettini di Marsiglia), venne costruito tra il 1110 e il 1120 sopra il *martyrium* o prigione di Lussorio, del IV-V secolo, forse per rimpiazzare un altro distrutto edificio di culto, che presentava abside semicircolare rivolta ad oriente, unica navata, voltata a botte e rinforzata da tre archi trasversali. All'esterno l'abside era divisa in tre spazi da due semicolonne con le basi scolpite. Di questo primo impianto del 1110 rimangono attualmente l'abside e parte della fiancata sinistra, all'esterno della quale si vede l'imposta della volta e i resti degli archi trasversali, intramezzati da robuste mensole classicheggianti; all'interno si nota ancora l'appoggio della curvatura della volta. § Tra il 1250 e il 1270, per volere del re Mariano II d'Arborèa, venne costruita la fiancata destra, e la navata venne ricoperta con capriate. La parte superiore della fiancata venne rifatta completamente lasciando all'interno l'imposta della volta a botte. § Nel XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna, ci fu il rifacimento della facciata con elementi gotico-aragonesi, in conci di trachite rossa e scura, irregolarmente intervallati da pietra da taglio bianca. § Un'antica tradizione racconta che il sacerdote Archelao nacque, visse e fu lapidato a Fordongianus in un periodo incerto dei primi secoli del Cristianesimo e sepolto in una tomba di pietra in trachite, sulla quale era posta una lastra di marmo con l'iscrizione: «HIC JACET BEATUS MARTYR ARCHELAUS PRESBITER – OBIIT TERTIO KALENDAS MARTII ANNO C». La tomba fu scoperta nel 1609 e le reliquie, di dubbia autenticità, vennero traslate ad Oristano e deposte nella cattedrale, dove ancora oggi sono custodite.

San Lussorio, chiesa – Costruita a Arbus nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Lussorio, chiesa – Edificata a Olièna, centro della regione di Oroséi-Galtellì, probabilmente nella seconda metà del XV secolo, in primo periodo iberico del Regno di Sardegna.

San Lussorio, chiesa – Oggi scomparsa, era stata costruita prima del 1119 nella "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari, al centro dell'abitato di Mara (attuale Maracalagonis) prima che questo assorbisse la popolazione del limitrofo villaggio abbandonato di Calagonis.

San Lussorio, chiesa campestre – Costruita in agro di Barùmini nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Lussorio, chiesa campestre – Costruita in agro di Nuràminis, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Lussorio, chiesa campestre – Costruita nella seconda metà del XII secolo nell'agro fra Selàrgius e

Monserrato, era compresa nella "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. Può essere identificata con la chiesa intitolata a *San Lucifero* del V secolo. § Eretta originariamente in forme romaniche, è stata restaurata recentemente. § L'impianto presenta un'aula trinavata rettangolare. § All'interno è conservato un sarcofago ascrivibile al IV secolo chiamato di *San Lussorio*, che fungeva da altare. § Secondo alcuni, in contrasto con la tradizione di Fordongianus, nell'area dove poi fu innalzata la chiesa sarebbe stato martirizzato Lussorio il 21 agosto del 303 o 305, ed i suoi resti sarebbero stati conservati nel suddetto sarcofago (*"sa losa de su Santu"*) fino a quando, intorno al 1088, l'arcivescovo di Pisa, Gherardo, li ottenne dal re Costantino I-*Salusio II* e li traslò nella foresta di Tómbolo oggi chiamata di San Rossore, in agro pisano.

San Lussorio, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Santu Lusùgliu* a circa due chilometri a nord-est di Bortigiàdas. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la dice vicina a quella di San Michele Arcangelo. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Lussorio, chiesa campestre – Edificata durante il primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna in agro di Àrbatax, nell'Ogliastra, presenta il modulo tipico delle chiesa rurali sarde ad una sola navata. § L'impianto originario, in stile gotico-aragonese, risale al XVI secolo, ma venne ricostruita *ex-novo* nel 1902. L'esterno presenta la facciata con il campanile a vela e campana del 1585; le fiancate sono contraffortate e bordate. § In tempi recenti sono stati rinvenuti presso la chiesa cumuli di ossa, probabilmente di antichi abitatori del territorio.

San Lussorio, chiesa campestre – Edificata in agro di Bòrore, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro.

San Lussorio, chiesa campestre – Edificata in agro di Meana Sardo, nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro.

San Lussorio, chiesa campestre – Edificata in agro di Pabillonis, nel Campidano cagliaritano, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

San Lussorio, chiesa campestre – Edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in agro di Gairo, nell'Ogliastra, nella località chiamata *Sa costa*.

San Lussorio, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Contra Maiore* ad ovest di Olbia. § Di probabile origine medioevale, è menzionata in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in alcune deposizioni testimoniali del 1647, durante una causa interdiocesana. § Esisteva ancora nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Olbia".

San Lussorio, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita in agro di San Vito nel Sàrrabus cagliaritano. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lussorio, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita in agro di Ussana, nel Campidano centrale di Cagliari, come attestaVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Lussorio, chiesa campestre – Sorge a circa 1 km da Nulvi. § Risalente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stata abbandonata dopo l'ultimo dopoguerra. § La facciata è sormontata da un campaniletto a vela. Ha arcate a tutto sesto che sostenevano la volta a botte. § Attualmente è in stato di rovina; è crollato il tetto, ma restano in piedi i muri perimetrali.

San Lussorio, chiesa campestre – Sorge sulla collina omonima a circa 8 km da Aggius. § Di probabile origine medioevale, è stata riedificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § In stile gallurese, la distingue dalla case rurali solo una piccola croce in granito. § Ha la festa il 21 agosto.

San Lussorio, chiesa campestre – Ubicata in agro di Baunéi nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Ertili*. Non si conosce la data di edificazione.

San Lussorio, santuario rupestre – Sorge su un rilievo collinare, a circa 5 km a nord-ovest di Romana. § Si tratta di una grotta naturale, sul lato di uno sperone roccioso, ampliata ed adattata probabilmente in età altomedievale bizantina. § Secondo la tradizione, in questo antro sarebbe vissuto in solitudine per un po' di tempo San Lussorio. Il santuario è menzionato nel XVII secolo dallo storico Francesco Angelo Vico e dal vescovo di Bosa, Serafino Esquirro Vico, per le virtù terapeutiche delle acque che scorrono vicino. § La grotta è completamente intonacata e sistemata ad aula. Nella parte antistante si appoggia un lungo porticato seicentesco a cinque arcate contraffortate, tutte occluse in periodo successivo, ad eccezione di quella che conduce all'interno. § Sull'avancorpo poggia un campanile a vela a doppia cella. § Sull'altare ricostruito nel 1953 in stile pseudo-gotico, sono sistemate quattro statue lignee raffiguranti il Santo titolare in abiti militari e in abiti vescovili, San Camerino e San Cesello. § La sua festa si celebra il 21 agosto.

San Macario, chiesa di Ghilarza – Vedi: **Maria Immacolata, chiesa.**

San Macario, torre antibarbaresca di – Vedi: **Isola di San Macario, torre antibarbaresca dell'.**

San Mamiliano, chiesa – Posta sull'altura chiamata *Su Cunventu* in agro di Samassi, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Nuràminis del Regno giudicale di Càlari. Fu costruita nel XIII secolo su un preesistente edificio, menzionato in un documento del 1118 come appartenente al monastero camaldolese di San Mamiliano dell'isola di Montecristo. § Dell'edificio originario non sembra restare traccia, poiché la chiesa, mononavata e absidata, con copertura lignea, ci è giunta in forme della seconda metà del XIII secolo, probabilmente commissionate da Mariano II de Bas-Serra durante i quarant'anni d'occupazione arborense del *Terzo centrale del Calaritano*. § All'esterno, la facciata è affiancata da un campanile a vela. § All'interno, sono degni di nota numerose decorazioni di gusto arabo e gotico-pisano.

San Marcello, chiesa – Edificata a Gésturi nella Marmilla cagliaritana, probabilmente in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, tra il XVI e il XVII secolo. Fu sede della Confraternita del Crocifisso. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Marcello, chiesa – Edificata a Iglesias nel Cixerri cagliaritano nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Marcialis de Solomura, abitato scomparso – Vedi: **Solomura, abitato scomparso.**

San Marco di Ollastra, chiesa campestre – Edificata in agro di Simaxis, nell'Oristanese, nella seconda metà del XII secolo, su un preesistente edificio di epoca romana, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano di Simaxis del Regno giudicale di Arborèa. § Il sito potrebbe corrispondere alla domo *d'Oiastra*, menzionato in un atto non datato del *Condaghe* di *Santa Maria di Bonàrcado*. § L'edificio, in forme romaniche, utilizza come cripta un ambiente laterizio, voltato a vela su pilastri forse di età tardoromana. § L'impianto trinavato risulta dall'ampliamento sei-settecentesco dell'aula in origine mononavata, con abside a sud-est. Sopravvivono strutture romaniche nella testata orientale in trachite.

San Marco Evangelista (*Santu Malcu*), chiesa campestre – Sorge, in località *Monchessa* in regione *Lu Sfossatu*, in agro di Luogosanto. § È stata edificata, probabilmente, in epoca medioevale, quando il paese faceva parte del Regno di Gallura. § La struttura attuale risale però al 1732, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come risulta dalla data scolpita sull'architrave. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. § All'interno è conservata la statua marmorea del Santo titolare. § La sua festa si celebra il 25 aprile.

San Marco, "salto" di – Vedi: **Cea Mezi, abitato scomparso.**

San Marco, abitato – Il toponimo è di evidente origine agionimica. Ubicato vicino a Alghero. Si tratta di una borgata sorta nel sito della "villa" scomparsa di Sent Marc.

San Marco, abitato – Vedi: **San Giovanni di Sinis, abitato.**

San Marco, chiesa – Costruita a Samatzài nel Campidano di Cagliari, nel sito del villaggio oggi scomparso chiamato Tradori, dove furono ritrovate nel 1625 alcune tombe di periodo paleocristiano.

San Marco, chiesa – Edificata a Ollastra Simaxis, nel Campidano di Oristano.

San Marco, chiesa – Oggi scomparsa. § Edificata in agro di Cabras, nell'Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. È citata insieme alla chiesa di Santa Maria Vergine Assunta, in una delle due *cartas bulladas* della regina Nibata (questa di poco posteriore al 1102): «*... coperiasinde Sancta Maria, et faczatsinde notales suos et faczandinde notale de Sanctum Marcum de Sinnis ...*». Non è improbabile fosse una chiesa paleocristiana di Tharros o, addirittura, la cattedrale con annesso il battistero ancora oggi esistente presso le rovine delle terme settentrionali della città.

San Marco, chiesa – Ubicata a Genùri, nella Marmilla cagliaritana. La sua festa cade il 25 aprile.

San Marco, chiesa campestre – Attualmente in stato di totale abbandono, fu edificata in agro di Tertenìa, centro della regione di Quirra, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Di essa rimangono i muri perimetrali.

San Marco, chiesa campestre – Edificata in agro di Guasìla nella Trexenta cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Marco, chiesa campestre – Edificata in agro di Lei, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro.

San Marco, chiesa campestre – Edificata in agro di Orgòsolo, in Provincia di Nuoro.

San Marco, chiesa campestre – Edificata in agro di Tresnuraghes nell'Oristanese, su una collina.

San Marco, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in agro di Olbia. § Di probabile origine medioevale, è menzionata in periodo spagnolo del Regno di Sardegna in alcune deposizioni testimoniali del 1647, durante una causa interdiocesana. § Esisteva ancora nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Olbia".

San Marco, chiesa campestre – Sorge a circa 4 km a sud-ovest da Berchídda. § È dedicata a San Marco evangelista. § Di origine medioevale, faceva parte della *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Di modeste dimensioni, è in conci di granito. § L'impianto è ad aula mononavata con tre archi, due ogivali e quello del presbiterio a tutto sesto, ed abside semicircolare orientata a nord. § All'interno è conservata una statua del Santo titolare, risalente al XVI secolo, e un bassorilievo raffigurante i leoni di San Marco del XIII secolo. § La sua festa cade il 25 aprile.

San Marco, chiesa campestre – Sorge ai piedi di una collina a circa tre km da Osilo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Ogosilo, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Era ancora efficiente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Osilo". § Rimangono solo pochi ruderi: il muro nord, che era contraffortato, e la base dell'abside orientata. L'impianto era a navata unica voltata a botte con abside quadrangolare. § In epoca imprecisabile, pare abbia subito un allungamento dell'aula con conseguente rifacimento della facciata.

San Marco, chiesa rupestre – Sorge sul Monte Lachesos, in agro di Mores. Si tratta di un ipogeo, frequentato da epoca preistorica, noto col nome di "Grotta di San Marco" o "*Sa stampa de Santu Marcu*". Preceduto da un breve corridoio in salita, ha pianta circolare. Nell'Ottocento, Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Mores", la descrive come «una caverna in forma di cameretta, dove possono star comode anche dodici persone».

San Marco, conte di – Titolo nobiliare concesso nel 1832 a Efisio Cao di Sèlegas, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Il predicato di San Marco derivava dal nome di una chiesa che sorgeva nell'omonima regione, in territorio di Decimomannu dove i Cao avevano delle proprietà.

San Marco, porto – Nel Medioevo era un ancoraggio del Regno di Arborèa nei pressi delle rovine di Tharros, nel golfo di Oristano (*«... in portum vocatum Sancti Marchi, qui porta est civitatis Arestanni»*), dove era possibile l'attracco alle navi da guerra anche in condizioni metereologiche proibitive, al riparo dal forte vento di nord-ovest. § Dal 9 al 13 marzo 1183 vi sostò pure il pellegrino arabo Ibn Gubayr che ne parla in un suo interessante memoriale di viaggio.

San Martino (Oristano) – Vedi: **Sant'Antonio Abate (Oristano), Ospedale civile di.**

San Martino di Bedas, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Codrongiànus. § È menzionata, in data 20 agosto 1634, nel testamento di tale Bernardino Solinas, che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni.

San Martino Vescovo, chiesa – Sorge a Bessúde, di cui è chiesa parrocchiale. § È stata edificata nel 1620, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, quando si dovette abbandonare l'antica chiesa di San Leonardo. § Il presbiterio ha la volta a crociera. § All'interno è degno di nota il dipinto del Santo titolare e della Madonna, posto nell'altare maggiore.

San Martino, Capitolazione di – Documento di resa firmato il 29 marzo 1410 nel monastero benedettino di San Martino fuori le mura oristanesi di *Port'a Mari*, da Leonardo Cubello, "giudice di fatto" o vicario luogotenente di Guglielmo I (o III), re del Regno di Arborèa, e da Pietro Torrelles, luogotenente di Martino *il Vecchio*, re del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Col trattato il Cubello cedeva al vincitore, in pratica, la città capitale e le fertili pianure dei tre Campidani di Simaxis, Cabras e Milis che divennero un feudo del Regno di Sardegna col nome di marchesato di Oristano. § Nel 1850 lo storico Vittorio Angius così tradusse dal latino la Capitolazione di San Martino per il famoso *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*: «Sia a tutti noto che Noi, Don Pietro Torrelles, Luogotenente dell'illustrissimo principe e signore Re di Aragona ecc., considerando che per le pratiche e consigli del cavaliere Raimondo di Raxach e di altri gentiluomini, che molto si adoperarono in questo negozio, voi Leonardo Cubello, che gli abitatori di Oristano e molti altri nazionali di quest'isola elessero e posero in loro protettore e signore in luogo del Giudice di Arborèa in questa città, che noi tenghiamo circondata da una gran moltitudine di uomini nobili di fanteria e di cavalleria, riconoscendo i vostri errori e la colpa, stanco e affaticato dalle tenzoni e da' pericoli delle guerre,

e domandando da Noi indulgenza volete di buon animo ritornare all'ossequio del Re promettendo di fare omaggio e giuramento che sarete in avvenire vero ligio e leale suddito e vassallo al detto signor Re e a' successori, e in segno di vassallaggio pagherete al medesimo ogni anno cinquecento fiorini d'Aragona per tributo, e per sicurezza darete uno dei vostri figli, con i figli di molti probi uomini della detta città, ostaggi nella nostra podestà, e ci darete trentamila fiorini d'oro di Firenze per le spese dell'armamento di cavalleria, fanteria e marina. Noi desiderando condurre al suo desiderato fine la conquista del Regno di Sardegna, perché il predetto illustrissimo signor Re ci mandò in quest'isola con molta comitiva di fanti e cavalli, con i quali senza indugio intendiamo procedere nel Logudoro, che col divino aiuto speriamo in breve di ridurre sotto la vera obbedienza del detto illustrissimo signor Re; alle suppliche del venerabile religioso fra' Elia di Palmas, priore del monastero di Bonàrcado, di Giovanni Latte e di Leonardo di Ferrara, notaio, ambasciatori mandatici per nome e parte di voi, Leonardo e di dodici probi uomini detti per il popolo della predetta città di Oristano, la quale, come sunnotammo, teniamo assediata; e perché non abbiano luogo i danni che si temono nella invasione che avevamo deliberato di fare con mano forte contro questa città e popolo, e che in riverenza della passione di Gesù Cristo Signor Nostro e per pietà del popolo di detta città lasciamo di effettuare, e perché crediamo e speriamo che voi Leonardo Cubello e tutti i vostri e il popolo della predetta città, siate disposti di cuore al servigio del Re: pertanto, col consiglio de' predetti gentiluomini dell'esercito, col tenore del presente istromento, valituro fermamente in tutti i tempi, commossi dalle predette ragioni e da altre, dalle quali siamo indotti a così operare, gratuitamente e scientemente da parte del predetto Re, e per l'autorità degli officii che esercitiamo, doniamo con donazione pura e irrevocabile, che dicesi *tra vivi*, a voi Leonardo Cubello e a' vostri eredi e successori perpetuamente in feudo nella propria natura de' feudi d'Italia, e sotto le condizioni e riserve infrascritte, la predetta città di Oristano con tutti i suoi accessorii, i Campidani, le fortezze, i villaggi, le città, la contea e il castello del Gocèano con tutte le pertinenze col mero e misto imperio... Riserviamo però espressamente per il detto signor Re e i suoi successori, che il titolo o nome del "Giudicato" di Arborèa sia abolito; e che voi detto Leonardo Cubello e i successori vostri avrete la dignità e sarete insigniti perpetuamente del titolo di marchesi d'Oristano, conti del Gocèano. E perché voi, detto Leonardo Cubello, avevate occupato la città di Oristano e quasi tutto il suo Campidano con la contea del Gocèano, Noi perché questo vostro acquisto non va posto in dubbio e la presente donazione non patisca alcun difetto, ma sia afforzata e sostenuta con ogni maniera di fermezza, vi facciamo la predetta concessione per le ragioni sopradette, e voi detto Leonardo Cubello e i vostri successori abbiamo elevato alla dignità di marchese d'Oristano e conte del Gocèano con questo pubblico istromento e da parte del detto signor Re con le prerogative, preeminenze, onoranze, maniere e forme quali e quante sono godute e godono dagli altri marchesi e conti vassalli del Re, così veramente che voi finché vivrete e i vostri successori userete il titolo di marchesi di Oristano e conti del Gocèano, e che né voi né vostri successori o aventi diritto da voi non riconoscerete né nominerete o proclamerete altra signoria né altri signori, fuorché gli illustrissimi signori Re d'Aragona, ecc. Noi però certifichiamo e riconosciamo in tutta verità aver avuto e ricevuto da voi, che ce li festi ben e interamente contare, trentamila fiorini d'oro di Firenze, a che abbiamo dato alle milizie del Re di terra e di mare per i loro stipendi, e uno de' vostri figli e altri figli de' probi uomini della detta città mandateci da voi, come a vostro nome era stato promesso. ... Dato nell'assedio della città di Oristano, nel convento di San Martino, addì 29 marzo 1410». § La convenzione di San Martino ebbe valore solo per le terre conquistate. Il resto del Regno di Arborèa, sotto Guglielmo I (III visconte di Narbona), continuò a vivere e a combattere, con capitale Sassari, fino al 17 agosto del 1420.

San Martino, Carlo Amedeo Battista di – Marchese d'Aglié e di Rivarolo. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna, in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, dal 1735 al 1738. § Nacque, non si sa dove, nel 1669. § Comandante della galee sabaude, gentiluomo di Camera, Gran Cacciatore e Gran Falconiere, nel 1733 divenne governatore di Nizza e, nel 1734, di Cremona. Nel 1737, fu nominato generale di cavalleria. Divenne quindi governatore di Novara e poi di Alessandria. Nel 1735 gli fu conferito il Collare dell'Annunziata. § La sua luogotenenza, molto discussa dagli storici, fu caratterizzata dalla vasta e sommaria azione repressiva nei confronti del banditismo diffuso in Sardegna. § Sostenne con convinzione la necessità di ripopolare le zone impervie ed isolate, rifugio per i malviventi. Ed a lui si deve la colonizzazione di Carloforte nell'isola di San Pietro. § Tese anche ad incrementare l'attività mineraria dell'Iglesiente, oltre che quella agricola della Nurra e della Gallura. § Chiese per primo una visita del re, che, tra il marzo ed il maggio del 1737, ispezionò le principali città del Regno territoriale di Sardegna. § Cessò la sua carica viceregia con la convinzione di lasciare l'isola più ordinata, più tranquilla e più legata alla dinastia. § Morì ad Alessandria il 15 ottobre 1749 (?) § Gli successe, nell'incarico viceregio, Francesco Luigi D'Alligne.

San Martino, chiesa – Costruita a Sanluri, nel Campidano di Cagliari Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Martino, chiesa – Edificata a Làconi nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Martino, chiesa – Edificata a Torpè, nel Mandrolisai, nel XVI secolo, primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Martino, chiesa – Edificata ad Ardaùli, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Martino, chiesa – Fu edificata nel 1580, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, nei pressi del cimitero all'estrema periferia di Riola Sardo, nel Campidano di Oristano.

San Martino, chiesa campestre – Edificata in agro di Bortigàli nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Martino, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in regione *Sfossato*, in agro di Luogosanto, nei pressi del km 18 della statale Tempio Pausània-Palau. § Attualmente di essa rimangono scarsi ruderi. § È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Secondo la tradizione era annessa a un monastero benedettino.

San Martino, chiesa campestre – Vedi: **San Quirico, chiesa campestre**.

San Martino, chiesa campestre – Vedi: **San Quirico (*ex* San Martino), chiesa campestre**.

San Martino, chiesa e monastero – Complesso religioso edificato verso la metà del Trecento alla periferia sud-ovest di Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa, a qualche centinaio di metri fuori le mura cittadine (*extra moenia*). § Ma il titolo o prima attestazione che parla di San Martino come di un possesso di monaci benedettini, è precedente la chiesa perché si trova già nel 1228 in un atto di donazione da parte del sovrano arborense Pietro II de Bas-Serra e della consorte regina Diana favorevole ai Benedettini. Dalla carta risulta anche che alla chiesa era annesso un monastero che veniva dotato di otto montagne, evidentemente dell'Arborèa: Gay, Flarissa, Clementi, Bidella, Canali, Planu Magiu, Doygasanta e Cardias, con boschi e terre colte e incolte. Nel 1335 godette pure di un lascito testamentario da parte di Ugone II. § L'impianto originario era a pianta rettangolare. La committenza è segnata da stemmi con l'Albero deradicato affiancato dai Pali aragonesi, peculiare dei regnanti oristanesi col titolo di visconti di Bas. § Il 29 marzo 1410 vi fu firmata e la resa e la consegna della città e della valle del Tirso da parte del "giudice di fatto" Leonardo Cubello nelle mani di Pietro Torrelles. § Dopo la fine del Regno di Arborèa, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna l'impianto venne modificato: fu alterata la navata unica con l'aggiunta di cappelle e la sostituzione del coperto ligneo con altro a volta; nell'abside venne rifatta la bifora con spallette tagliate; furono introdotte le colonnine e i capitelli. § Nel 1554 l'arcivescovo di Oristano elevò l'edificio a rettorìa, la quale fu poi ceduta ai Domenicani. Per questo, il suo successore, Gerolamo Barberano, nel 1566 ebbe un dissenso in quanto la chiesa era sempre appartenuta ai Benedettini. Senonché il domenicano Giovanni Porcella, cagliaritano, si recò a Roma e ottenne dal pontefice, il 25 settembre 1567, la "bolla" *In eminentis Sedis Apostolicae specula* con la quale la rettorìa, il convento, la chiesa ed i beni di San Martino venivano destinati all'Ordine Domenicano. All'opposizione del Barberano, in data 12 aprile 1568 il pontefice inviò un seconda bolla, *Sacrae religiosis sinceritas*, autorizzando i Domenicani a fondare conventi del loro Ordine ovunque potessero e volessero, senza autorizzazione consenso degli ordinari e diocesani. Mentre il Barberano avocava alla mensa arcivescovile il patrimonio della chiesa contesa, il 28 aprile 1568 il pontefice mandò un'altra bolla, tanto all'arcivescovo Barberano che al vescovo di Ales e Terralba, ingiungendo loro di comminare la scomunica contro gli usurpatori e i detentori illegali dei beni di San Martino se in tempo stabilito non li avessero restituiti. Frattanto, il Porcella introdusse i Domenicani in San Martino e chiese ed ottenne il beneplacito dell'autorità civile. Il Barberano chiese invano la revoca a tale provvedimento; poi, approfittando della morte del primo rettore domenicano, Dessì, lo sostituì con un sacerdote suo familiare, scomunicando i Domenicani e tutti quelli che fossero entrati a San Martino chiesa durante il loro officio. Il pontefice spedì un ordine diretto all'arcivescovo, intimandogli di restituire i beni della chiesa e del convento, senza più molestare i Domenicani, perché, in caso contrario, sarebbe stato scomunicato, privato dell'arcivescovato, ed avrebbe avuti sequestrati tutti i beni della Mitra. Il prelato finalmente si sottomise, e nel 1570 i Domenicani poterono prendere solenne possesso dell'edificio religioso. § Nel 1832, in periodo sabaudo, il convento fu soppresso e occupato dagli Ospedalieri che avevano il vecchio ospedale cittadino di Sant'Antonio Abate. Lo intitolarono "Ospedale di San Martino". Nella ristrutturazione andarono perduti molti libri e carte del convento. Alcune, furono rilevate dall'arcivescovo oristanese Giovanni Maria Bua e donate al Seminario diocesano, fra cui il *cabrèu* istituito dall'arcivescovo Agostino Grimaldi nel 1533. Nel 1861

anche i nuovi religiosi furono costretti ad abbandonare l'edificio a causa del ridotto numero dei componenti dell'Ordine. § Attualmente l'amministrazione dell'ospedale di San Martino è coordinata dalle Suore Vincenziane.

San Martino, conte di – Titolo nobiliare concesso al tempiese Giovanni Valentino Garruccio nel 1716, in periodo ispano-austriaco del Regno di Sardegna, sull'incontrada del Mandrolisai e sulla baronìa di Minutadas. § Nel 1839 passò agli Spano di Oristano.

San Martino, fra' Pietro di – Vescovo dal 1365 dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria talvolta alleato, talvolta avversario del Regno catalano-aragonese di Sardegna istituito nel 1324. Frate dell'Ordine dei Minori francescani, fu prima vescovo di Candia, in Creta. Il 10 settembre 1365 fu trasferito alla Diocesi di Ampùrias. È segnalato ancora nel 1379 e perfino nel 1387, un anno dopo l'elezione e la morte di Marco e l'elezione del nuovo vescovo, Nicolò.

San Matteo Apostolo, chiesa – Sorge a Chiaramonti, di cui è chiesa parrocchiale. § È stata edificata in stile neoclassico intorno al 1888, nel sito dove sorgeva l'oratorio di Santa Croce. § L'impianto è a tre navate separate da colonne di trachite sormontate da capitelli compositi con volte a tutto sesto. La facciata a capanna è divisa in due scomparti: in quello inferiore si apre un portale a tutto sesto e due finestre laterali, in quello superiore una bifora in asse con il portale e tre rosoni.

San Matteo di *Badu 'e Rughe*, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Oziéri.

San Matteo, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva sulla cima del monte omonimo presso un castello dei Doria, in agro di Chiaramonti. Fu edificata probabilmente intorno al XVI secolo, già in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, forse sui ruderi del maniero diroccato di cui si riutilizzò la torre come campanile. § Nella sua relazione sugli Stati d'Oliva, Vincenzo Mameli de Olmedilla riferisce nel 1769 l'intenzione degli abitanti di trasferire la parrocchia nell'oratorio di Santa Croce, «perché – notava – la chiesa di San Matteo era troppo lontana dal centro abitato e in un sito disagevole». § Nel 1799, dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, i beni, del valore di 10.000 lire, lasciati ad essi nel 1755 dalla nobildonna Lucia Tedde, furono consegnati al parroco di Chiaramonti per la fabbrica della nuova parrocchia. Dal 1829 la parrocchia fu spostata all'oratorio di Santa Croce. Dalle relazioni dei parroci, risalenti al 1834 e al 1839, risulta avere pianta quadrata con volta a soffitto e pavimento in cantoni di pietra molto sconnessi poiché vi si seppellivano i defunti. Nel 1834 vi erano sei cappelle; nel 1839, otto. § Nell'altare maggiore il tabernacolo era in legno foderato in seta lavorata. § Il fonte battesimale era situato nell'ultimo angolo dell'ingresso della chiesa. Il campanile era coperto a cupola e aveva una scala interna. § Nel 1851 era già ridotta allo stato di rudere, come risulta dal verbale della visita pastorale.

San Matteo, chiesa campestre – Edificata in agro di Lula centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

San Matteo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cossoìne, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Matteo, chiesa campestre – Sorge in rovina sulla falda meridionale del colle omonimo, a brevissima distanza a nord di Ploaghe. § Era già costruita nel 1649, anno in cui furono sostenute delle spese per i restauri del fabbricato. § In data 25 maggio 1653, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è menzionata nel testamento di tale *Donna* Maria Angela Sini. Dagli atti del 1688 della visita pastorale dell'arcivescovo mons. Giovanni Morillo, risulta in pessime condizioni. Nella visita pastorale del 30 marzo 1706 mons. Giuseppe Siccardo ne ordinò il restauro. Nella prima metà del XIX secolo non era ancora consacrata, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Nel 1884, durante la visita pastorale di mons. Diego Marongiu la chiesa era «in ottimo stato e convenientemente pulita». Nel 1916 fu restaurato il campaniletto a vela, come risulta dalla data scolpita in esso. § Di modeste dimensioni, l'impianto aveva un'unica bassa navata sostenuta da due arcate. § Attualmente è in stato di rudere.

San Matteo, chiesa campestre – Sorgeva in regione Terchiddo in agro di Bonòrva. § Faceva parte, nei secoli XIV e XV della Diocesi di Sorres. Era sconsacrata e in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Maurizio (*ex* Vergine delle Grazie), chiesa – Intitolata originariamente alla *Vergine delle Grazie*, venne costruita a Calasetta, nel Sulcis cagliaritano, nel 1836 (ultimo periodo sabaudo del Regno di Sardegna), su progetto di Saverio Belgrano di Famolasco. § Nel 1956 venne dedicata a San Maurizio per espressa richiesta della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro. § L'impianto è a croce greca con cupola a calotta su pennacchi. § È stata rimaneggiata nella zona presbiteriale.

San Maurizio, chiesa campestre – Sorge a circa 7 km da Ittiri, sul costone di una collina. § Intitolata a San Maurizio *Martire*, è stata edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, forse sui ruderi di un edificio preesistente. § L'impianto è a navata unica con copertura a botte. § All'interno è conservata una statua lignea del santo titolare. § La sua festa si celebra il 22 settembre.

San Maurizio, marchese di – Titolo nobiliare concesso alla famiglia di Giovanni Amat nel 1815, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Mauro, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita sull'omonimo colle in agro di Gésico, nella Trexenta cagliaritana.

San Mauro, chiesa – Edificata dai Padri Scolopi ad Isili, nel Sarcidano, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Mauro, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri.

San Mauro, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Monastir nel Basso Campidano di Cagliari.

San Mauro, chiesa campestre – È ubicata in agro di Sòrgono, nel Mandrolisai, alle pendici del monte *Lisai*, dove in epoca bizantina sorgeva una *cumbessìa* o *monistene*. § L'attuale edificio religioso venne edificato in forme gotico-aragonesi nella prima metà del XVII secolo in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, come recita un'iscrizione posta nella semicolonna. Un'altra iscrizione datata 1656, posta in un concio nella parte destra della facciata, attesterebbe o lo scioglimento di un voto oppure il ringraziamento per la fine della peste del 1652-56. § L'impianto ha unica navata con abside rettangolare, coperta con volta a botte. L'altare e il pulpito sono di marmo. Il presbiterio è sopraelevato rispetto all'edificio. Il pavimento in pietra è originale. § La sua festa, con grande concorso di popolo, si svolge negli ultimi giorni di maggio.

San Mauro, chiesa e convento – La chiesa venne edificata su un preesistente edificio religioso dedicato alla *Vergine della Salute*, nel 1650, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, a Cagliari nel quartiere di Villanova allorquando il canonico penitenziere della Primaziale, Francesco Gaviano, decise di fondare un convento di francescani. § L'impianto ha unica navata con copertura a botte e cappelle laterali, rimaneggiate nei secoli XVII-XVIII; la facciata è suddivisa da capanna con stipiti da cui si aprono il portale e cinque finestre. § Crebbe d'importanza nel 1717 quando i bombardamenti della flotta del cardinale Giulio Alberoni, ministro di Filippo V di Spagna, costrinsero i frati a traslarvi le spoglie di San Salvatore da Horta per metterle al sicuro. Vi rimasero fino al 1758. § Nel 1855, con la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici, l'edificio fu sequestrato dallo Stato. È stato restituito ai Francescani nel 1879. § Tra il XIX e XX secolo sono stati eseguiti numerosi lavori di restauro.

San Michele – Sorge a Bànari. § Edificata nel XII secolo, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Fu donata dal sovrano del Regno giudicale di Torres, Costatino I, ai monaci Camaldolesi. § Era alle dipendenze dell'abbazia di Saccàrgia. § È stata rifatta nel 1892.

San Michele (*ex* San Gavino), chiesa – Sorge in piazza Duomo a Sassari, vicino alla cattedrale. § Fu edificata tra il 1708 e il 1717, durante il governo ispano-austriaco del Regno di Sardegna (all'interno si trova uno stemma con l'*Aquila bicipite*), probabilmente sul sito di una chiesa più antica. § L'impianto è a navata unica coperta a botte, con abside semicircolare. In uno dei due nicchioni è stata collocata la parte superstite dell'altare maggiore ligneo. La facciata è scompartita da lesene; nella zona inferiore si apre il portale preceduto da una gradinata; nella zona superiore, delimitata da un fastigio ricurvo, si aprono tre finestre opera dei capimastri milanesi Martini. § Era officiata dalla Confraternita dei "Bainzini" o confratelli di San Gavino.

San Michele (*Santu Micàli Sanna*), chiesa campestre – Sorge a circa 5 km da Arzachèna. § Intitolata a San Michele Arcangelo, viene chiamata popolarmente con il nome di colui che ne ha curato l'ultimo rifacimento. § È di probabile origine medioevale, forse quando il territorio faceva parte del Regno giudicale di Gallura, e la data 1650, incisa su una lastra d'ardesia all'interno dell'edificio, è riferibile ad un restauro effettuato in periodo moderno, al tempo del Regno di Sardegna. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Presenta le caratteristiche tipiche delle piccole chiese campestri della Gallura: pianta rettangolare, tetto in travi di ginepro, campanile a vela sulla facciata. § Le sue feste si svolgono il 12 maggio e la prima domenica di settembre.

San Michele Arcangelo (del Liscia), chiesa campestre – Sorge in località *Santu Micàli di Liscia*, sulla sponda sinistra del Liscia, a circa 4 km da San Pasquale, in Provincia di Sassari. § Di probabile origine medioevale, l'impianto attuale risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Presenta le tradizionali caratteristiche delle chiese campestri della Gallura: pianta rettangolare e campanile a vela sulla facciata. La

copertura è in legno. § All'interno si conservano alcuni *ex voto*. § Ha le feste l'8 maggio e il 29 settembre. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Michele Arcangelo (o **Sant'Angelo), chiesa campestre** – Sorge in località *Sant'Ànghelu*, a circa una decina di chilometri a sud di Olbia, a breve distanza dalla chiesa dello Spirito Santo. § Di probabile origine medioevale, nelle forme attuali risale al XIX secolo. § La copertura del presbiterio risulta rialzata rispetto a quella del resto dell'edificio. § Ha la festa il primo maggio.

San Michele Arcangelo (*Santu Miali*), chiesa campestre – Dedicata a un santo del menologio greco, è ora praticamente scomparsa. § Sorgeva su una altura a una decina di chilometri da Oschiri, a breve distanza dalla chiesa di Sant'Elia e da quella di San Sebastiano. § In stile romanico del XII secolo, al tempo del Regno di Torres, è stata, con tutta probabilità, riedificata su un impianto precedente. § In conci di trachite scura, aveva un impianto ad aula rettangolare mononavata con copertura a botte ed abside semicircolare. Nella facciata si aprivano un portale architravato con iscrizione di difficile lettura, e una finestra rettangolare. Un altro ingresso si trovava sul lato destro. § Di essa rimangono solo pochi ruderi, tra cui la copertura sull'altare con due dipinti raffiguranti la Madonna e i Santi Francesco e Chiara.

San Michele Arcangelo, chiesa – Costruita a Collinas nella Marmilla cagliaritana, alla fine del XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta forme gotiche nella *capilla mayor* e nelle cappelle laterali; forme rinascimentali nel resto dell'edificio. § All'esterno si eleva l'incompiuto campanile seicentesco § Tra gli arredi sono degni di nota tre statue lignee di bottega napoletana del XVI-XVII secolo.

San Michele Arcangelo, chiesa – Costruita a Sanluri, nel Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Michele Arcangelo, chiesa – Costruita in agro di Villasalto, nel Gerrei cagliaritano, non si conosce la data esatta di fondazione (pare fosse riportata nelle «inutili cartacce» bruciate dal parroco negli anni Cinquanta del XX secolo!). § Da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari si apprende che Santa Barbara fu chiesa parrocchiale di Villasalto dal 1601 in poi, in sostituzione dei Santa Barbara.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata a Lei, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata a Nurri, nel Sarcidano nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Presenta pianta circolare con ampia cupola.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata a Ollolài, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata a San Vero Milis, nel Campidano di Oristano, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. A causa degli interventi di restauro susseguitisi nei secoli non è possibile una chiara lettura architettonica. § L'impianto originario, di tipo rinascimentale, si presentava mononavato, coperto a capriate lignee con presbiterio a pianta quadrangolare, voltato a padiglione lunettato su peducci in pietra e arcone presbiteriale a tutto sesto in pietra tufacea. § Nel 1688 l'insediamento della Confraternita dello Spirito Santo, della quale la chiesa è ancora oggi la sede, determinò l'ampliamento dell'edificio in tre navate senza cappelle ottenuto mediante lo sfondamento del muro perimetrale con arconi a tutto sesto. Il prospetto, a seguito degli ampliamenti, si presenta sviluppato in larghezza con le due porte di accesso alle navate laterali.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata a Talàna, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata a Villanova Strisàili, nell'Ogliastra, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su una preesistente chiesa intitolata a San Basilio. § L'impianto è a croce latina. La facciata è in stile neoclassico con lesene che sorreggono il timpano triangolare. Sulla destra dell'edificio si eleva il campanile.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Aritzo nella Barbagia di Belvì nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Dell'impianto originario rimane la torre campanaria e un'iscrizione del 1605. § Tra gli arredi si trova la statua di *San Cristoforo*, policromata e dorata, di Scuola spagnola, risalente al XVII secolo.

San Michele Arcangelo, chiesa – Edificata in tardo stile gotico-aragonese a Esterzìli, nella Barbagia di Seùlo, nel XV secolo, nell'ultimo periodo catalano-aragonese nel Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con volta sormontata da due arcate a sesto acuto, sulle quali si affacciano quattro cappelline. La facciata semplice presenta un portale a sesto acuto a tre sguanci incorniciante un portale al cui centro spicca un rosone.

San Michele arcangelo, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Orgòsolo nel XV secolo, in tardo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Fu restaurata dal vicario Pau nel 1803, in epoca sabauda.

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Quartu Sant'Elena, in località chiamata *Santu Miali* o *Su Conventu*, probabilmente in riferimento all'esistenza di un monastero adiacente, forse di periodo bizantino, come attesterebbero la disposizione delle tre absidi poco più grandi di una nicchia, il tipo quadrato geometrico della pianta e le dimensioni ridotte del complesso chiesastico. § Dai resti delle fondamenta si possono ipotizzare due fasi ben distinte di costruzione dell'edificio: un primo impianto modulato secondo i canoni della croce greca, determinata dai quattro pilastri che delimitavano il vano centrale all'incrocio dei bracci; un secondo impianto mononavato con una sola delle tre absidi della primitiva aula, forse conseguenza di un adattamento della chiesa a eventuali crolli e a diminuite esigenze di capienza.

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Costruita in agro di Dolianova, nel Parteolla cagliaritano, in località chiamata *Santu Miali*, nel XIV secolo nel primo periodo del Regno di Sardegna su un antico tempio di Trappisti.

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Edificata a Gadoni, nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Edificata in agro di Bitti, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in agro di Bortigiàdas, vicina alla chiesa di San Lussorio, come attesta nell'Ottocento il *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Semèstene. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti, come attesta il verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851.

San Michele Arcangelo, chiesa campestre – Sorge in località omonima in agro di San Pantaleo, frazione di Olbia, al confine con il territorio comunale di Arzachèna. § Di probabile origine medioevale, presenta una pianta rettangolare con due ingressi, un piccolo campanile a vela sulla facciata, pavimento in cotto e copertura in travi di legno. § Nelle vicinanze si trova un piccolo cimitero ancora in uso. § Le sue feste cadono: l'8 maggio, il 16 maggio e l'ultima domenica di settembre. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Michele Arcangelo, chiesa di Armungia – Vedi: **Beata Vergine Maria Immacolata, chiesa**.

San Michele del Campo Santo, chiesa – Edificata in agro di Irgòli, paese della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Michele di Arquentu o **di Thamis, chiesa e monastero** – Appartenne alla curadorìa di Bonorzùli, nel Regno giudicale di Arborèa. La chiesa, oggi scomparsa, aveva annesso un famoso monastero con *scriptorium* e, probabilmente, una *schola*.

San Michele di Canaili (*Santu Micàli di Canaìli*), chiesa campestre – Sorge in regione *Canaìli* a 10 km da Luras, quasi al confine col territorio comunale di Luogosanto. § In origine era officiata per gli abitanti di Nuchis, poi per quelli di Luras e, con decreto vescovile datato 21 giugno 1965 affidata alla giurisdizione del parroco di Luogosanto (pur trovandosi in territorio comunale di Luras e pur venendo festeggiata prevalentemente dai Luresi). § Di origini molto antiche, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Canahili nella *curadorìa* omonima, nel Regno giudicale di Gallura. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. § Una sua festa si celebra il primo maggio, organizzata dai Luogosantesi; un'altra, la seconda domenica dello stesso mese, organizzata dai Luresi.

San Michele di Murusas (*Santu Miàli Amorosu*), chiesa campestre – Sorge in una pineta di proprietà privata, in agro di Sassari. § Faceva parte, probabilmente, della "villa" medioevale di Murusas nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § In stile romanico, risale alla prima metà del XIII secolo. È menzionata nel *Condaghe di San Michele di Salvennor* (attribuibile al regno di Mariano II), in una controversia tra il monastero di San Michele ed i figli di un certo Pedro Kerello. Viene anche citata nel capitolo CVI degli *Statuti Sassaresi* come punto di riferimento per i confini comunali. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli.

Interamente in conci calcarei sommariamente squadrati, nella parte anteriore i conci hanno dimensioni più regolari, forse indizio di un allungamento dell'edificio con conseguente rifacimento della facciata. § L'impianto è a navata unica con abside a nord-est e copertura originariamente lignea. La facciata timpanata, sormontata da un campanile a vela, è stretta da due acroteri laterali di età sei-settecentesca. In essa si aprono una finestra cruciforme, ora tamponata ed il portale con centina archiacuta, segnata da sottile modanatura lungo gli spigoli. Alle tre mensole in aggetto a circa metà altezza era appoggiata una tettoia o un portico in legno. § Attualmente è adibita a stalla.

San Michele di Plaiano (*Santu Miali de li Plani*), chiesa campestre – Intitolata a San Michele Arcangelo, sorge a circa 10 km da Sassari, lungo la strada per Platamona. § Faceva parte della "villa" di Oruspe nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. Nei decenni successivi all'arrivo dei Cassinesi nel Logudoro si moltiplicarono progressivamente gli insediamenti dei Benedettini toscani chiamati dai regnanti e dai magnati a colonizzare spiritualmente e materialmente i territori incolti e spopolati dello Stato. Nel 1082 il sovrano Mariano I de Lacon-Gunale, con la moglie Susanna de Zori ed il figlio Costantino, concesse all'Opera di Santa Maria di Pisa la licenza di costruire questa abbazia di San Michele di Plaiano e altre chiese nel Regno. Nel 1115 il Capitolo pisano diede l'abbazia ai Camaldolesi del monastero di San Zeno di Pisa, che, nel 1127, affidarono la chiesa e l'annesso monastero ai Vallombrosani fino al 1444, quando i suoi beni furono incorporati nella Mensa arcivescovile di Torres. § Le architetture romaniche di San Michele di Plaiano rivelano due fasi costruttive: la prima si riferisce all'impianto originario dopo la donazione all'opera di Santa Maria (*post* 1082); la seconda al prolungamento dell'aula, dopo l'affidamento ai Camaldolesi (*post* 1115), entrambe attribuibili a maestranze pisane. § L'edificio ha poi subito altre modifiche nel corso dei secoli. § Il paramento è in conci calcarei. L'impianto è a navata unica stretta e lunga con copertura a capriate di legno, privo dell'abside demolita in tempi remoti. La facciata, stretta da paraste d'angolo e bipartita in orizzontale da una cornice, presenta nel campo inferiore tre specchi segnati da lesene raccordate da arcatelle, ornate da pseudorosoncini geometrici ad intarsi, rotondi quelli laterali, a rombo quello al centro. Nello specchio mediano si aprono il portale con arco di scarico a sesto appena rialzato, con una piccola scultura nella lunetta sopra l'architrave, ed una monofora. Nel frontone, mutilo di una parte, si svolge una falsa loggia di modi pisani a cinque arcate decorate con formelle intarsiate. Nello spiazzo antistante la facciata si scorgono i ruderi del monastero, fra cui un ambiente già voltato a botte. Nel lato sinistro, decorato con archetti pensili, si aprono tre monofore ed una piccola porta di fattura più recente. Al lato destro sono addossate delle costruzioni. § Abbandonata per oltre mezzo millennio, la chiesa è stata restaurata e riconsacrata nel 1962.

San Michele di Salvenèro, chiesa campestre – Dedicata a San Michele arcangelo, sorge nella vallata di *Riu 'e Corte*, a circa 3 km ad ovest da Ploaghe, a breve distanza dalla chiesa di San Antonio di Salvenero, e non lontano da Saccàrgia. § Faceva parte della "villa" di Salvennor, nella *curadorìa* di Figulina, nel Regno giudicale di Torres. Secondo Giovanni Francesco Fara, sarebbe stata fatta costruire dal sovrano Mariano I de Lacon-Gunale, tra il 1065 e il 1082. Di contro, l'impianto più antico, sul modello di Saccàrgia, non sembra risalire ad anni precedenti il 1110-1130, quando, accanto alla chiesa, si insediò un monastero di monaci Benedettini di Vallombrosa. Lì fu compilato il registro patrimoniale dei beni monastici chiamato *Condaghe di San Michele di Salvennor* (XII-XIII secolo). Del complesso monastico, che comunicava con la chiesa mediante un largo porticato, rimangono alcuni ruderi. In data 25 maggio 1139, papa Innocenzo II confermò il possesso del monastero e della chiesa ai Vallombrosani, che vi rimasero fino alla metà del XIV secolo. § Nel primo quarto del secolo XIII, forse a seguito di un incendio, la chiesa subì notevoli rimaneggiamenti ad opera delle stesse maestranze che edificarono il Sant'Antonio di Salvenero. Furono rifatti i due frontoni e costruito il campanile bicromo, di cui rimane solo la base, adattata a cappella del transetto. Forse in questo momento alla facciata fu appoggiato il porticato in origine voltato a crociera. § I discutibili restauri del 1912 ne hanno purtroppo manomesso la facciata, decorata con lunghe lesene e da archeggiature cieche. § Il paramento è in pietre calcaree e vulcaniche bianche e nere. L'impianto è a pianta a croce commissa con aula mononavata absidata coperta in capriate di legno, con transetti absidati voltati a crociera. Il braccio nord del transetto comunicava con la cella inferiore del campanile a canna quadra, che aveva la base nell'attuale sagrestia. § Sul lato sinistro si aveva la Porta Santa, che si apriva ogni anno per un mese, in occasione della festa di San Michele arcangelo, il 29 settembre. § La galleria, lunga circa 300 metri, che usciva nel sito chiamato Riuttu, non è un passaggio segreto che secondo la tradizione conduceva al tesoro del monastero ma, piuttosto, uno dei tanti passaggi sotterranei costruiti dai monaci per sfuggire a eventuali assalti da parte di malintenzionati. § In periodo spagnolo del Regno di Sardegna, il titolo di San Michele, unito a quello di Santa Maria di Cea, conferiva il diritto ad un seggio nello "stamento" ecclesiastico del Parlamento sardo. § All'interno della chiesa era conservata una statua lignea policroma di San Michele arcangelo, risalente al XV secolo, attualmente custodita nella parrocchiale. §

Nell'archivio sono conservate solo alcune pagine di resoconti amministrativi del 1663, e un registro che va dal 1680 al 1687. § Nel 1908 San Michele di Salvenèro è stata dichiarata monumento nazionale.

San Michele di Salvenor, Condaghe di – Vedi: **Condaghe di San Michele di Salvenor**.

San Michele di Siari o **Siarus, chiesa** – Oggi scomparsa, apparteneva agli Ospedalieri di Altopascio che operarono in Sardegna dal 1189 al 1359. § Era ubicata nella "villa" di Siari o Siarus, nella *curadorìa* di Gippi del Regno giudicale di Càlari, dal 1258 divenuto territorio della Repubblica comunale di Pisa e, dal 1324, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona.

San Michele di Thamis, monatero – Sorgeva nel Regno di Arborèa prossimo alla "villa" di Mògoro, a ridosso degli ultimi contrafforti del monte Arci. Apparteneva ai Vallombrosani, e pare fosse dotato di locali di preghiera e di studio, fornito di biblioteca e di spezieria, ossia di farmacia, e di liquoreria dove venivano distillate erbe e frutti per aromi e spiriti. Era circondato da campi e giardini. Aveva pure un acquedotto che convogliava le acque delle sorgenti di *Sonnisceddu* e *Su Vexilli*.

San Michele o **Buonvicino (Cagliari, Campidano), castello di** – Il maniero, praticamente intatto e recentemente restaurato, è impiantato sul colle omonimo, a circa 120 metri sul livello del mare, oggi alla periferia nord della metropoli di Cagliari. La fortificazione presenta una pianta pressoché quadrangolare, costituita da tre torri cantonali (in origine ne prevedeva quattro), due delle quali, rivolte rispettivamente a nord-est e a nord-ovest, furono edificate su un forte preesistente. § Allo stesso periodo delle torri risalgono parte delle strutture murarie del castello e uno dei due stemmi situati sulla porta d'ingresso. La terza torre invece, rivolta a sud-est, venne eretta in epoca catalano-aragonese nel XIV secolo. § A causa della totale mancanza di fonti archivistiche, è pressoché impossibile risalire ad una datazione certa della prima costruzione del maniero. Come la maggior parte delle fortificazioni situate nelle vicinanze delle coste, anche questo fortilizio venne sicuramente edificato in funzione antimusulmana e, più precisamente, come centro di difesa della città di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, sorta intorno al IX secolo. Dalla posizione della rocca, infatti, si poteva controllare non solo l'immediato entroterra e gran parte del territorio circostante, ma anche lo stesso centro urbano e il suo porto lagunare. § Terminato il pericolo arabo, il colle e il suo baluardo persero d'importanza e furono donati, nel 1089, dal re Orzocco-*Torchitorio I*, al priorato vittorino di San Saturno. Secondo alcuni vi si installò un convento di Certosini. § Nel 1258 lo Stato calaritano cadde ad opera di una coalizione sardo-pisana; Santa Igìa fu rasa al suolo. In quell'occasione anche il complesso fortificato di San Michele fu smantellato, e così rimase durante il governo diretto della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324, allorquando arrivarono i Catalano-Aragonesi per istituire con la forza il Regno di Sardegna a scapito dei territori sardo-pisani. § Fu riedificato a spese di Berengario Carròs, essendone divenuto signore per grazia dell'infante Alfonso col preciso compito di *«restaurar los muros del castillo»*. Il potente feudatario, con l'intento di ridurre al massimo le spese dei lavori, fece demolire uno degli ambienti del monastero vittorino di San Saturno di Cagliari per riedificare, con le pietre ricavate, gli edifici in suo possesso, fra cui, molto probabilmente, anche lo stesso castello di San Michele, divenuto successivamente sua dimora stabile. § Le proteste avanzate dal priore Bertrand Isnard ad Alfonso, divenuto re nel 1327 con l'appellativo di *il Benigno*, non ebbero alcun esito, così come senza efficacia rimasero le stesse disposizioni sovrane nel giugno del 1327, in base alle quali il Carròs, ora suo luogotenente nel Regno di Sardegna, avrebbe dovuto rendere giustizia all'abate. § Berengario era un despota e un prepotente, un *don* Rodrigo manzoniano *ante litteram*. Il 15 marzo 1331 i consiglieri e probiuomini di Castel di Cagliari si lamentavano col sovrano per gli abusi commessi nel castello dal potente feudatario il quale si impadroniva della terza parte delle greggi sconfinate nei suoi poderi; dava rifugio ad assassini e malfattori fuggiti dalla città; aveva fatto catturare nella pubblica via due scudieri di Raimondo de Peralta, suo avversario, che si recavano da Castel di Cagliari a Oristano, e li aveva fatti trucidare a San Michele. Per la qual cosa supplicavano Alfonso *il Benigno* di requisire il castello e di farlo distruggere. § Il castello, eretto nella proprietà della Chiesa cagliaritana, alla morte di Berengario Carròs, avvenuta intorno al 1336, rischiò di essere demolito. In un documento conservato nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona è detto che, mentre la Chiesa locale ne rivendicava il possesso all'erede del Carròs, sempre i consiglieri e i probiuomini di Castel di Cagliari informavano il re che sarebbe stato estremamente pericoloso per tutta la città se la fortificazione fosse passata in mano all'arcivescovo. Per evitare ciò, pregavano Alfonso *il Benigno* d'incamerarlo nel patrimonio della Corona, oppure di distruggerlo: *«Sopleguam vos, senyor, que.l dit plet fassatz cassar o que castell, senyor, prenatz a ma vostra ...»*. Tuttavia, il castello rimase in possesso dei Carròs, e ne seguì le sorti. § Le fonti documentarie riguardanti San Michele *Bonuighinu* diventano sempre più numerose a partire dal regno di Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, successore di Alfonso *il Benigno*. § Dal 1353 in poi, il maniero, in seguito alla guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, assunse una notevole importanza strategica. Nel 1369, quando Mariano IV d'Arborèa invase il Cagliaritano, Pietro *il Cerimonioso*, appresa la notizia, ordinò al suo tesoriere che stanziasse 4.000 soldi di Barcellona per i rifornimen-

ti del castello di San Michele, e che fosse difeso da un numero sufficiente di uomini ben equipaggiati. Nel 1381, nel tentativo di occupare il Castel di Castro di Cagliari, le truppe arborensi lo assediarono senza risultato. Due anni più tardi, il 27 maggio 1383, il re confermò la fortezza a Violante Carròs, figlia di Berengario. Anche il successore Martino *il Vecchio*, nel 1398 ordinò che non mancassero approvvigionamenti, vettovaglie e uomini sufficienti a difendere il castello di San Michele e quello di Acquafredda di Siliqua. § Dopo la vittoria di Sanluri e la fine del Regno di Arborèa nel 1420 il maniero non fu più minacciato dagli uomini ma dal fuoco. Una notte dell'inizio del 1469 un incendio lo divorò. Il conte Giacomo Carròs morì il 2 gennaio per le ustioni riportate. Fece in tempo a fare testamento in favore della figlia Violante in deroga al *mos Italiae* per grazia alfonsina. § Un anno dopo, pare che San Michele sia stato occupato per breve tempo dal ribelle aragonese Leonardo de Alagón, marchese di Oristano. Ma ritornò presto in possesso di Violante, ultima contessa di Quirra, deceduta penitente per le sua cattiveria nel 1511. Suo erede fu il nipote Guglielmo Raimondo de Centelles che cedette il castello alla Corona. Nel Seicento, in periodo di peste, fu usato come lazzaretto. Rimase al Demanio anche dopo il 1720, anno in cui il Regno si aggregò con gli Stati di terraferma di Vittorio Amedeo II di Savoia. § Lasciato in balia del tempo, il castello cominciò a trasformarsi in un rudere. Restaurato più volte nel corso del XVIII secolo, per far fronte alle avversità belliche, nel 1840 fu parzialmente smantellato e venduto, nel 1895, a Roberto di San Tommaso che lo fece risistemare all'architetto Dionigi Scano. § Dal 1930 al 1957 è stato di pertinenza della Marina Militare italiana, che vi ha montato una stazione radio. Ora appartiene al Comune di Cagliari.

San Michele o **del Sacro Monte, chiesa** – Costruita ad Iglesias nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Appartiene all'Arciconfraternita del Monte che ebbe la cura spirituale dei condannati a morte e che attualmente ha il compito di organizzare le processioni durante la Settimana Santa. § L'edificio, di forme tardo-gotiche, ha una piccola aula e una cappella che funge anche da sacrestia. § Tra gli arredi è degno di nota l'acquasantiera in pietra situata accanto all'ingresso.

San Michele, abitato – Frazione di Sanluri.

San Michele, abitato scomparso – Vedi: **Murusas, abitato scomparso**.

San Michele, abitato scomparso – Vedi: **Nispidi, abitato scomparso**.

San Michele, cappella palatina – Era la cappella interna di castello di Monreale, nel Regno di Arborèa, e ne seguì le sorti. § Era compresa nella Diocesi di Terralba.

San Michele, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli nella Marmilla cagliaritana. È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Michele, chiesa – Attualmente scomparsa, venne edificata a Decimoputzu nel Campidano di Cagliari.

San Michele, chiesa – Costruita a Capoterra nel Basso Sulcis cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Michele, chiesa – Edificata a Cagliari nel 1647, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, nel quartiere di Stampace vicino alla porta detta *dello Sperone*, su un preesistente oratorio dedicato ai Santi Michele e Egidio, grazie ad un lascito del benefattore Francesco Angelo Dessì. Venne consacrata nel 1738, come si evince dall'iscrizione murata a fianco del portale. § L'edificio, appartenente ai Gesuiti, è la migliore testimonianza del barocco nell'isola. § L'impianto è a navata unica, longitudinale, su uno schema ottagonale impiantato a croce greca, con otto cappelle radiali sormontate da cupole che recano preziosi affreschi del Tonelli e dello Scaleta. § La facciata è ricca di ornamenti ed è aperta, in basso, da un ampio porticato in calcare che immette in un vasto atrio. Al centro dell'ingresso si innalza il cosiddetto *pulpito di Carlo V* (proveniente dalla chiesa di San Francesco di Stampace), decorato con bassorilievi fantasiosi. § Tra gli arredi sono degni di nota: la statua di *San Michele* di gusto barocco posta nell'altare maggiore, completamente di marmo e attorniato da colonne nere; un mausoleo dedicato al benefattore situato sul lato sinistro del presbiterio; le tele raffiguranti i Misteri del Rosario di Giuseppe Seris e le sculture lignee di Antonio Lonis che si trovano nella sagrestia.

San Michele, chiesa – Edificata a Gonnostramatza nel Campidano di Oristano, probabilmente nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi è degno di menzione un retablo di Pietro Cavaro, ascrivibile al 1501.

San Michele, chiesa – Edificata a Milis, nel Campidano di Oristano.

San Michele, chiesa – Edificata a Morgongiori, nel Campidano di Oristano, nell'Ottocento si presentava in precarie condizioni e minacciava di decadere, come testimonia Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Michele, chiesa – Edificata a Neoneli, nell'Oristanese.

San Michele, chiesa – Edificata a Sarùle nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Come in tante altre chiese dell'isola, vi si celebra il rito de *S'iscravamentu* all'imbrunire del Venerdì Santo (nell'altare maggiore viene posta una grande croce mentre, dalla navata centrale, si muovono i quattro priori che vestono l'antica divisa degli Ebrei, con una grande fascia e il volto coperto da una lunga barba. Essi procedono alla deposizione del Cristo dalla croce e, poi, lo portano al Santo Sepolcro seguiti dalla Madonna).

San Michele, chiesa – Edificata a Silì, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Michele, chiesa – Edificata a Sorradìle, nell'Alto Oristanese.

San Michele, chiesa – Edificata a Uséllus, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Michele, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva ad Oziéri, sopra l'ingresso della famosa grotta preistorica conosciuta col medesimo nome. § È stata demolita per costruire un campo sportivo.

San Michele, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Benetutti, probabilmente nella parte alta del paese, in località *Nannigazza*. § Nella chiesa di San Timoteo è conservata una campana con la scritta: *Santu Miale / ora pro nobis : 1646*, del periodo spagnolo del Regno di Sardegna; ma l'edificazione della chiesa è forse anteriore. Nell'archivio parrocchiale si conservano due registri di amministrazione: uno a partire dal 1672, l'altro dal 1717. L'ultimo atto risale al 1788. § Nella prima metà del XIX secolo era ancora efficiente, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimane solo una statua di legno del Santo titolare che calpesta il demonio.

San Michele, chiesa – Sorge a Alghero, in via Carlo Alberto. § Fu edificata in stile barocco a partire dal 1612, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, a seguito di un lascito di Gilbert Ferret, capitano dell'esercito spagnolo, per la fondazione dell'annesso collegio dei Gesuiti. § La cupola, realizzata nel XX secolo, è rivestita da ceramiche policrome. § All'interno sono degni di nota due altari di stucco nel transetto, risalenti al 1678 e una cantoria in legno intagliato dorato.

San Michele, chiesa – Sorge nel centro storico di Bono, di cui è chiesa parrocchiale. § Dedicata a San Michele Arcangelo, è stata edificata, in stile gotico sardo-catalano, tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1420 vi si tenne un sinodo dell'antica Diocesi di Castro. § L'impianto è ad aula mononavata con archi a sesto acuto e spioventi lignei. La *capilla mayor*, a pianta quadrangolare coperta a crociera, è più bassa e stretta rispetto alla navata. In corrispondenza di ogni campata sono state aggiunte in periodo successivo cappelle laterali con volta a botte. La facciata, in conci di media pezzatura, è tripartita orizzontalmente da cornici, una delle quali ornata da una fila di archetti pensili: nella parte inferiore, stretta tra larghe paraste angolari, si apre un portale timpanato con doppia trabeazione, in quella mediana un ampio rosone. Il nuovo presbiterio ha la volta a quattro vele in trachite. § All'interno è conservata una statua lignea del Santo titolare, del XV secolo, alta quasi due metri. Nel tesoro della chiesa si conserva un calice d'argento dorato del XIV secolo, dono di *«Don Gunari de Schano»*, il cui stemma nobiliare figura su un lato. Il 20 luglio 1796 il calice fu rubato dai soldati di "Pintoreddu", ma il parroco, don Agostino Tedde, ne ottenne la restituzione grazie al viceré.

San Michele, chiesa – Vedi: **Santa Maria, cattedrale di Oristano**.

San Michele, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita a Segarìu nella Trexenta cagliaritana.

San Michele, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita a Villasòr, nel Basso Campidano di Cagliari.

San Michele, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorgeva in agro di Viddalba, nei pressi della chiesa di San Leonardo. § Di essa rimane parte di una fiancata.

San Michele, chiesa campestre – Edificata in agro di Sédilo, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Michele, chiesa campestre – Localmente chiamata *Santu Miali*, fu edificata in forme romaniche nel XIII secolo in agro di Siddi nella "curatorìa" di Marmilla del Regno giudicale di Arborèa. § Recentemente restaurata, presenta un impianto a due navate, di cui quella a nord è absidata. L'aula è bipartita da archi retti da pilastri a sezione ottagonale. La parte inferiore della facciata mantiene il paramento originario in arenaria. In corrispondenza delle navate si aprono due portali architravati

sormontati da un arco sopracciliato. Sull'architrave del portale settentrionale è scolpita una serie di cinque figure di problematica interpretazione.

San Michele, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Pasàna* in agro di Olbia. § Di probabile origine medioevale, era ancora in piedi nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Michele, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Michele, chiesa campestre – Ora non più esistente. § Sorgeva in agro di Thiési, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Tiesi". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. È ricordata nel testamento di una certa signora Domenicangela Corda, datato 1662, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Michele, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Michele, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Michele, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Giave. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Michele, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Nulvi. Ne resta il ricordo nel nome della regione e di una sorgente. § È stata abbandonata a seguito dell'emanazione della legge del 29 maggio 1855, con la quale furono soppressi i conventi dei frati Minori Osservanti e dei frati Cappuccini.

San Michele, chiesa campestre – Sorge a circa 3 km da Monti. § Dedicata a San Michele Arcangelo. § Risalente, probabilmente, al XVIII secolo, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. § La sua festa cade la seconda domenica di maggio.

San Michele, chiesa campestre – Sorge a circa 7 km ad est di Berchídda. § Di probabile origine bizantina, faceva parte della "villa" di Resteblas nella *curadorìa* del Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Di modeste dimensioni, l'impianto è ad aula mononavata. All'interno del presbiterio un'arcata è forse originaria. La facciata è a capanna, priva di campanile. Sul lato destro si trova una meridiana di epoca incerta. Il lato sinistro è stato ampliato per ricavare *su poltigali* (il porticato) usato nei giorni della festa che si svolge il terzo lunedì di maggio.

San Michele, chiesa campestre – Sorge all'estrema periferia di Padru. § Intitolata a San Michele arcangelo, esisteva già nel 1811, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come testimoniato dalla richiesta del vescovo di Ozieri Serafino Corrias, al Ministro dei Culti, di elevarla a parrocchia. § Fu adibita a chiesa parrocchiale fino alla costruzione della chiesa del Sacro Cuore di Gesù. § Esempio di architettura rurale sarda, che concepisce l'edificio sacro non molto dissimile dalle case rurali, è diventata cappella cimiteriale. § Ha un tozzo campanile a torre. § La sua festa si celebra la prima o la seconda domenica di maggio.

San Michele, chiesa campestre – Sorge in agro di Pattàda, in una proprietà privata, a breve distanza dalle chiese di San Nicola e di Santa Caterina. § Faceva parte della "villa" medioevale di Batiffe, nella *curadorìa* di Nughédu, nel Regno giudicale di Torres.

San Michele, chiesa campestre – Sorge in località *Tarra Padédda*, in agro di Trinità d'Agultu e Vignola. § Di probabile origine medioevale, risale nelle forme attuali al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri galluresi, ma nel corso di un recente intervento di restauro, oltre alla sostituzione del tetto originario, è stata completamente intonacata e chiusa con una porta in alluminio anodizzato. § La sua festa cade l'8 maggio.

San Michele, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Martis, in località *Tolchis*. § Di origine medioevale, vi era annesso un cimitero. § Di essa rimangono solo pochi ruderi, tra cui l'abside rettangolare con una nicchietta per il Santo.

San Michele, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Pattàda. § Era già distrutta nella prima metà del XIX

secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Michele, chiesa campestre – Sorgeva in località omonima, a breve distanza da Laérru. § Di origine medioevale, di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Michele, chiesa campestre e **santuario** – Edificata in agro di Ghilarza nell'Alto Oristanese, ai margini dell'altopiano omonimo, sorge al centro di un piccolo insediamento costituito da *muristenes*, ossia alloggi per i fedeli pellegrini. § Nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa, presso la "villa" di Urri, abbandonata nella prima metà del XVI secolo. § A partire dal XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, divenne chiesa campestre dipendente dalla parrocchiale di *San Macario* di Ghilarza, oggi intitolata alla *Vergine Maria Immacolata*. § Non ci sono sufficienti attestazioni del primo impianto romanico, restaurato a più riprese nel corso dei secolo XVIII-XIX. § L'impianto attuale presenta struttura semplice mononavata. § Tra gli arredi è degna di nota la statua in legno policromo, rappresentante il Santo, restaurata nel 1669 dal pittore Giampiero Fadda.

San Michele, torre antibarbaresca di – Vedi: **Arbatax** o **Arbataix, torre antibarbaresca di**.

San Michele, torre antibarbaresca di – Vedi: **Isola dei Cavoli, torre antibarbaresca di**.

San Miniato, Barone di – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) e, poi, del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Abitava in Villa di Chiesa (Iglesias). § Era figlio di Berto. § Il 5 aprile 1317 fece una donazione di 50 libbre di denari aquilini minuti, a titolo di antefatto, a Tedda Cinquina, sua futura moglie. § In data 8 aprile 1320 compare tra i consiglieri di Villa di Chiesa che, con i rettori, fecero una provvisione su una prestanza imposta dalla Repubblica di Pisa. § Ricoprì, con Peruccio Rosso, la carica di canovario e ufficiale maggiore per l'acquisto e la conservazione del grano, comprato con una prestanza imposta al tempo del rettorato di Donato Seccamerenda e Giovanni Bellomi. § In data 19 marzo 1325 risulta che in passato aveva comprato da Mondino da Calci e Guidone Martelli due forni per colare la vena d'argento e di piombo, posti nei pressi di Villamassargia. § Nel suo testamento datato 3 dicembre 1324, redatto mentre era infermo, e ricopiato in data 11 marzo 1325 per ordine dei castellani di Castel di Castro, Simone Lambertucci e Giovanni Falcone, istituì suo erede il figlio Lamberto, non ancora maggiorenne. Nominò esecutori testamentari sua moglie Tedda, Cionello da Uliveto, Colo de Viola e Junttino de Vacca, per la Sardegna, e, per fuori dell'isola e per Pisa, la moglie Tedda, la sorella Becca e Peldiriccio di Sanminiato. § Risulta defunto prima del 19 marzo 1325, data in cui venne redatto l'inventario dei suoi beni mobili e immobili.

San Narciso, chiesa campestre – Costruita in forme romaniche da maestranze toscane su una collina in agro di Furtei, nella Trexenta cagliaritana al tempo della Repubblica di Pisa, è ascrivibile all'ultimo quarto del XIII secolo. § Di quel periodo rimane la facciata, rivolta a ovest; il resto è stato edificato in secoli successivi. In asse con la facciata si eleva il campanile a vela.

San Narciso, chiesa campestre – Edificata a Suni, nella Planàrgia, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. La sua costruzione è legata a un voto fatto dalla comunità per lo scampato pericolo da una terribile invasione di cavallette che minacciava il raccolto.

San Nicola (di Bari), chiesa – Ora scomparsa, era la parrocchiale di Nughédu San Nicolò. Sorgeva accanto gli oratori di Santa Croce e del Rosario. § Risalente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, aveva l'impianto a tre navate con altare maggiore ligneo. § Esposta alle inondazioni, è stata demolita intorno agli anni Sessanta del XX secolo.

San Nicola (di Butúle o **Guzúle), chiesa** – Sorge alla periferia del quartiere residenziale di San Nicola ad Oziéri. § Menzionata per la prima volta nella "bolla" datata 18 giugno 1135, con cui il papa Innocenzo II confermava all'abbazia di San Vittore di Marsiglia le donazioni nel Regno giudicale di Torres, fu priorato vittorino (i Vittorini di Marsiglia, di regola benedettina, furono fra i primi colonizzatori religiosi ad essere chiamati anche dai sovrani dei regni di Gallura e di Càlari ad iniziare dal 1089). § Faceva parte della "villa" medioevale di Guthule, nella *curadorìa* di Nughédu. § Nelle forme attuali, in stile tardoromanico, risale alla fine del XIII secolo, con rimaneggiamenti in stile gotico catalano-aragonese (come testimonia, nella facciata, la finestrina ad arco ribassato) risalenti al Regno di Sardegna, che portarono, nel Quattrocento, all'inversione dell'asse liturgico con conseguente ristrutturazione della facciata. § Di modeste dimensioni, ha il paramento esterno, in conci di trachite rossa di media pezzatura, decorato con archetti pensili, poggianti su mensoline ognuna di forma diversa. § L'impianto è ad aula mononavata. § Già nel XIX secolo non rimaneva traccia sia della "villa" sia del monastero annesso al priorato, e la chiesa era officiata saltuariamente.

San Nicola (di Concatile), chiesa campestre – Sorge in località omonima, in agro di Búlzi. § Risalente al XII secolo, quando il territorio apparteneva al Regno di

Torres, è stata rimaneggiata nel XVI, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Di dimensioni modeste. Nella facciata si apre un piccolo portale con timpano rampante impostato su peducci fitomorfi. § All'interno è conservata la statua lignea di San Nicola vescovo di Mira, risalente al XVI secolo. § Le sue feste si celebrano il lunedì dell'Angelo e la prima domenica di giugno.

San Nicola chiesa – Edificata a Torpè, nel Mandrolisai, nel XVI secolo, primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Nicola di Bari, chiesa – Edificata a Baunéi, nell'Ogliastra, nei primi decenni del XVIII secolo, in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna. § Venne in gran parte rimaneggiata ed ampliata negli anni Sessanta del XX secolo dall'architetto torinese Angelo Verri. § Dell'antica costruzione in stile barocco restano il coro, la sagrestia, le cupole e la volta lunettata. § Tra gli arredi, sono degni di nota: una tela della *Circoncisione* firmata dal pittore manierista Andreas Lusso del 1601, un turibolo a forma di tempietto gotico del XVI secolo e una croce gigliata in stile gotico del 1581.

San Nicola di Bari, chiesa – Edificata ad Ortuéri tra il 1786 e il 1802, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Negli stessi anni venne eretta anche la torre campanaria a canna quadrata.

San Nicola di Bari, chiesa – Edificata in forme gotiche-catalane a Muravèra nel Sàrrabus cagliaritano nel XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Venne rimaneggiata alla fine del secolo XVI. § L'impianto è mononavato e coperto da tetto ligneo sorretto da archi ogivali trasversi e fiancheggiato da cappelle laterali voltate a crociera. All'esterno si eleva un campanile gotico. § Tra gli arredi è degna di nota una statua in legno policromato e dorato di *San Sebastiano* del 1603.

San Nicola di Bari, chiesa campestre – Edificata in agro di Gadoni nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Nicola di Bari, chiesa campestre – Sorge a una decina di chilometri da Bono. È una delle cosiddette "chiese del campo", cinque chiese campestri (oltre ad essa, Sant'Ambrogio, Santa Barbara, San Gavino e Santa Restituta) che sorgono tutte a breve distanza l'una dall'altra, nel sito della "villa" medioevale di Lurcia, nella *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. § Nella struttura attuale, risale ai secoli XV-XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § È interamente intonacata di bianco, su cui spiccano infissi celesti. La facciata a capanna è sormontata da un piccolo campanile a vela. Sul suo lato sinistro si appoggia una *cumbessìa* che prolunga la falda del tetto.

San Nicola di Burgo o **Gurgo, chiesa** e **monastero** – Complesso religioso medioevale fuori le mura di Oristano capitale del Regno di Arborèa. § Fu edificato nel 1120/1130 per volontà del sovrano Costantino I in regione *Figusmara*. § Oggi, di esso, non rimane alcuna traccia, sebbene l'edificio esistesse ancora agli inizi del Novecento. Si conserva solo il ricordo nel toponimo "San Nicola", da cui prende il nome il quartiere sorto recentemente nella periferia a sud/sud-ovest di Oristano. § Chiesa e convento dovevano sorgere su un leggero rialzo attualmente occupato da un'abitazione e da un pozzo artesiano. L'unica immagine che possediamo di essi è un preziosissimo disegno realizzato da Alfonso Garovaglio nel 1862, nel quale è possibile identificare una chiesa dalle forme romaniche, che troverebbe elementi di comparazione con la vicina basilica di Santa Giusta. § San Nicola fu donata nel 1182 ai monaci di Montecassino dal re Barisone I con conferma del papa Lucio III, a patto di avere dall'abate dodici monaci *«litterati»*, in grado di ricoprire la carica di vescovo nonché di curare i rapporti con la Curia romana o con quella imperiale. § Il sovrano oristanese chiariva, in sardo arborense: *«fago quista carta a Sanctu Nigola de Urghen, ch'est posta in Ficusmara, de chi fabricarat iudice Gostantine au meo, et iudice Comida patre meus, ressit ila manu sua, et ego pro anima ipsorum, et pro isa mia et de dominu parente meo offertolla a Dominu et a sanctu Benedictu de Monte Casinu pro esser monasteriu ordinadu d'abade bonu, et de monachos bonos»*. § Forse il convento fu lasciato dai monaci benedettini poco dopo il 1293, sostituiti dai religiosi conventuali. § Dal XIV secolo alla seconda metà del XIX, le attestazioni sono scarse. Fu lì, comunque, che nel giugno 1365 il medico giudicale *mastro* Corardo, predicò l'unità delle genti sarde del Regno di Arborèa contro il limitrofo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona: «non dovete essere in disaccordo col "giudice" [Mariano IV] – diceva – perché, se lo sarete, verrà l'uccello che combatte i corvi. Viene e acceca i corvi. Ed è così che l'uccello è il re d'Aragona [Pietro *il Cerimonioso*] ed il "giudice" e voi siete i corvi. Perché se voi vi separate e non siete una cosa sola, il re caverà l'occhio al "giudice" e a voi. Mentre, se siete una cosa sola, non vi potrà far male. E perciò siate tutti uniti e non avrete danno dall'uccellagione» (la testimonianza storica è tradotta dal sardo in catalano: *«per que vosaltres e lo iutge no devets esser mal, car si.u erets vendria l.ocellas qui se batallen los corbs. Ve e axorba lo corbs; per que seria ami que lo aucellas es lo rey d.Arago, e lo iutge e vosaltres sots los corbs; per que si vosaltres vos contenents, e no sots una cosa, lo rey rebera l.otxo al iutge e a vosaltres. E axi siats tots una cosa e no.us cal dumptar de lo ocelatxo»*). § Nel 1875 in seguito alla legge sull'incameramento dei

beni ecclesiastici l'edificio venne completamente demolito. § L'impianto della chiesa doveva essere a croce *commissa* con aula mononavata.

San Nicola di Carana (*Santu Nigòla*), chiesa campestre – Sorge in agro di Luras, in regione *Carana*. § Di origine medioevale, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Canaran, nella *curadorìa* di Canahili, nel Regno giudicale di Gallura. § Antica chiesa parrocchiale, fuori del paese, fu sconsacrata nel 1765, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, per ordine del vescovo Pietro Paolo Carta perché troppo esposta alle profanazioni. § Fu sommersa nel 1956 dalle acque del lago del Liscia, dal quale, nella stagione secca, riemergono i ruderi.

San Nicola di Marsima, chiesa campestre – Edificata nella prima metà del XIII secoloin agro di Màssama, attualmente nel Campidano di Oristano, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. Probabilmente fu innalzata sul luogo di un preesistente edificio di periodo bizantino. Tale ipotesi deriverebbe dall'aspetto cruciforme del complesso chiesastico, con il braccio orientale della croce greca sostituito da un'ampia abside che si espande con profilo a "ferro di cavallo" sia in pianta sia in alzato. § L'impianto attuale risalirebbe alla metà del XVIII secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in forme rinascimentali e barocche fuse elegantemente con gli stilemi gotico-catalani del periodo precedente. § Il portale è l'unica parte rimasta della facciata originaria, poi ricostruita in seguito ai lavori di restauro. § Il paramento della facciata a spioventi con campanile a vela con cupolino a cipolla è in conci di media pezzatura in arenaria e basalto.

San Nicola di Mira, chiesa – Edificata all'estrema periferia di ad Orgòsolo nel XV secolo, in tardo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

San Nicola di Mira, chiesa campeste – Ora non più esistente. § Intitolata a un santo del menologio bizantino, sorgeva in agro di Ploaghe, nei pressi della chiesa di Sant'Antimo.

San Nicola di Nurozo, chiesa campestre – Edificata nella seconda metà del XII secolo in agro di Sorradìle, attualmente nell'Alto Oristanese, era compresa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa. Nel sito sorgeva nel Medioevo il villaggio scomparso di *Nurozo*. § L'impianto è mononavato con abside a nordest e copertura lignea. Alle murature in conci trachitici si addossano corpi di fabbrica seriore, che ne occultano il fianco meridionale, l'altro fianco è di recente costruzione. Dell'edificio romanico rimangono l'abside e la facciata.

San Nicola di Othana, chiesa *ex* cattedrale – Ubicata nel centro abitato di Ottana, "villa" vescovile della "curatorìa" di Dore-Orotélli appartenente nel Medioevo al Regno giudicale di Torres, fu edificata nel 1160 circa su una preesistente chiesa, forse altomedioevale, ad aula mononavata con abside ad est, individuata nel corso dei restauri del 1973-76. § L'impianto romanico è a croce *commissa*, con abside orientata, bracci del transetto voltati a botte, aula mononavata con copertura lignea. § La fabbrica si svolse in due tempi: al primo si riferiscono l'abside, il transetto e il fianco settentrionale; al secondo la facciata e il fianco meridionale. § Seguì le sorti giudicali quando, terminato il Regno di Torres nel 1259/72, fu incamerata nei territori del Regno di Arborèa divenuti contea l'11 settembre 1339 con titolarità al "donnicello" Mariano (futuro Mariano IV) il quale, nel 1343, si era fatto ritrarre con la grande spada di cavaliere al fianco da un pittore napoletano di Scuola giottesca, forse Pietro Orimina, nel soppedaneo del *polittico* (= dipinto suddiviso in più pannelli) ancora oggi conservato in San Nicola dove è scritto: FRATER SILVESTER EPISCOPUS OCTANENSIS + DOMINUS MARIANUS DE ARBOREA DOMINUS GOCIANI ET MARMILLE FECIT FIERI. § Dal 1420 il paese di Ottana e la sua chiesa fecero parte integrante del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. San Nicola finì di essere cattedrale l'8 dicembre 1503 quando il papa Giulio II trasferì la sede della Diocesi a Alghero.

San Nicola di Quirra, chiesa – Edificata nel tardo XII secolo del periodo giudicale in territorio di Tortolì, era compresa nella "curatorìa" di Ogliastra appartenente al Regno di Càlari. La costruzione, singolarmente in cotto, è di stile romanico, eseguita forse da maestranze pisane alle falde del castello omonimo. § L'impianto è a navata unica con abside, oggi gravemente lesionata, poggiante su piedritti. La copertura è a due spioventi a capriate. Nei muri laterali, verso l'altare maggiore, sono state ricavate due nicchie per il deposito degli oggetti sacri, mentre sulla destra è posta la pila per l'acqua benedetta, ricavata da un masso sormontato da una vaschetta di pietra calcarea rozzamente lavorata. § All'interno, il pulpito è formato da una balconata in legno sorretta da tre travi semincastrate.

San Nicola di Silanos (o **in Sòlio** o **di Silanis**), **chiesa campestre e monastero** – Sorge in agro di Sédini, a breve distanza dal rio Silanis. § Al tempo del Regno giudicale di Torres, fu donata il 25 aprile 1122 da Susanna de Lacon-Zori, figlia di Gonnario, e dal marito Furatu de Gitil ai monaci Cassinesi. § Era già in rovina nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Di essa rimangono: la navata destra, la cella inferiore della torre campanaria, parte della facciata e l'abside. § Restano scarse tracce del monastero, sede di priorato, dipendente dall'abbazia di Santa Maria di Térgu. § Il paramento è in cantoni calcarei di media pezzatura. L'impianto era a tre navate interamente vol-

tate a crociera, con abside a nord-ovest. La navata centrale più elevata di quelle laterali. § Il campanile a canna quadrata, di cui rimane solo ordine inferiore, ha una porta architravata nel lato settentrionale. § Nella facciata è scolpita un'iscrizione funeraria della famiglia magnatizia degli Zori.

San Nicola di Trullas o **Truddas, chiesa campestre e monastero** – Sorge a pochi chilometri da Semèstene. § La chiesa e il monastero annesso furono edificati nel sito di una *villa dominica* di età romano-imperiale, e, nel Medioevo, facevano parte della "curatorìa" di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres. § Nel 1113, col consenso del sovrano Costantino I de Lacon-Gunale, di sua moglie regina Marcusa e del vescovo di Sorres, Alberto, i membri della potente famiglia logudorese degli Athen donarono la chiesa al monastero di San Salvatore di Camaldoli. La ricostruzione della chiesa su precedente impianto bizantino (il nome Trullas o Truddas potrebbe infatti derivare dalla parola greca *troulla*, che vuol dire cupola, riferito al corpo cupolato del precedente edificio) fu iniziata pochi anni dopo ad opera di maestranze provenienti dal cantiere di Santa Maria del Regno. § Del monastero annesso, di cui ancora nel XIX secolo rimanevano i ruderi, si conserva il registro patrimoniale detto *Condaghe San Nicola di Trullas*, con schede che vanno dal 1113 al 1150. § Di modeste dimensioni, è interamente edificata in conci di calcare chiaro con inserti di scuro basalto. L'impianto è a navata unica absidata con volta a crociera. La facciata, con alloggi per bacini ceramici, è divisa in due ordini da una cornice orizzontale, nella parte superiore si trova un loggiato cieco. Il frontone è stato abbattuto per sostituire l'originaria volta a capriate lignee con una copertura a botte. I lati e l'abside sono ornati con decorazione ad archetti ciechi poggianti su mensoline. § La sua festa si celebra la prima o la seconda domenica di agosto.

San Nicola di Trullas, Condaghe di – Vedi: **Condaghe di San Nicola di Trullas.**

San Nicola e Santa Restituta, abitato scomparso – Vedi: **Lurcia, abitato scomparso.**

San Nicola o **Nicolò, chiesa campestre** – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in un sito ormai inglobato nel centro abitato di Luogosanto. §. Dal 1761 era la cappella del cimitero di *Lu Rotareddu.* § È stata demolita nel 1912. § È ricordata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla la voce "Gallura".

San Nicola o **Nicolò, chiesa campestre** – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in regione *Scupètu* in agro di Sant'Antonio di Gallura, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Gallura", che la dice già in rovina. § Era dedicata a San Nicola di Mira, santo del menologio bizantino.

San Nicola o **Nicolò, chiesa campestre** – Non più esistente. Sorgeva a poca distanza da Calangiànus. Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Nicola o **Nicolò, chiesa campestre** – Sorgeva in località *Santu Nigòla*, in agro di Olbia. § Secondo la tradizione, vi era annesso un monastero. § Di probabile origine medioevale, era ancora officiata nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Di essa rimangono solo pochi ruderi dell'abside.

San Nicola, abitato – Vedi: **Fluminimaggiore, abitato.**

San Nicola, abitato scomparso – Vedi: **Quirra, abitato scomparso.**

San Nicola, abitato scomparso – Vedi: **Sustan, abitato scomparso.**

San Nicola, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Magomàdas nella Planàrgia, in Provincia di Nuoro, vicino ad un nuraghe anch'esso distrutto.

San Nicola, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Donóri, oggi nel Parteolla cagliaritano, in periodo bizantino, in prossimità di una sorgente d'acqua denominata *Roccas de San Nicola*, ritenuta curativa dalla popolazione.

San Nicola, chiesa – Dedicata a San Nicola di Bari, sorge a Bortigiàdas, di cui è la parrocchiale. § Durante i lavori di restauro, nel 1938-39, è stata rinvenuta nel pavimento una lastra di ardesia, ora perduta, su cui si leggeva l'iscrizione: *«Haec Ecclesia aedificata a Francisco Cossu oppe(rarius) de Bortigiàdas et Domenica Rizzo de Templo pro redentione animarum suarum ed parentum. Anno Domini 1607»*; la data, però, potrebbe riferirsi alla costruzione di un altare all'interno delle cinque cappelle laterali, o delle sei che allora la chiesa comprendeva, e che vennero demolite per costruire la torre campanaria. § L'impianto è a navata unica con volta a botte sostenuta da tre arcate. In origine, solamente la parte del presbiterio e delle cappelle laterali era costruita a volta, il

resto della navata (circa due terzi) era con travi in legno. Il paramento è in granito a vista. La facciata timpanata è sormontata da una croce in granito. § Sulla destra dell'entrata, c'è una cripta che è stata chiusa a seguito del restauro della cappella. § Le finestre hanno vetrate artistiche. § All'interno è conservato il dipinto di *San Nicola e San Lucifero difensori della Divina Maternità*, della fine del XVII secolo. § Ha la festa il 6 dicembre.

San Nicola, chiesa – Edificata a Siapiccìa, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Nicola, chiesa – Edificata a Sorradìle, nell'Alto Oristanese.

San Nicola, chiesa – Edificata ad Irgòli, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

San Nicola, chiesa – Edificata ad Ussassài, nella Barbagia di Seúlo, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Nicola, chiesa – Fu edificata nel Regno di Sardegna, a Galtellì, in periodo spagnolo nel XVII secolo. § Alla metà del XVIII secolo era già ridotta a rudere.

San Nicola, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva alla periferia settentrionale di Nule. Esisteva ancora nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Dopo il suo crollo o demolizione, fu costruita nelle vicinanze la chiesa di San Pietro.

San Nicola, chiesa campestre – Attualmente in stato di totale abbandono, fu edificata in agro di Tertenia, centro della regione di Quirra, in località chiamata *San Nicola*, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

San Nicola, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, sorgeva nel XIII secolo su una collina alla periferia campestre di Barùmini in quella parte della "curatorìa" di Marmilla che apparteneva al Regno giudicale di Càlari dal 1206. § Costruita originariamente in forme romaniche, venne rimaneggiata e ampliata nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Nicola, chiesa campestre – Edificata in agro di Lula, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

San Nicola, chiesa campestre – Eretta in forme romaniche nel XIII secolo a Villaputzu, nella "curatorìa" di Sàrrabus del Regno giudicale di Càlari.

San Nicola, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in agro di Viddalba. § Era dedicata a San Nicola vescovo di Mira, santo del menologio bizantino.

San Nicola, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a sud-est di Nulvi. § Intitolata a San Nicola di Bari, era di probabile origine medioevale e faceva forse parte della "villa" di Orria Manna, nella curadoria di Anglona o Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Nicola, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Giave. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Nicola, chiesa campestre – Sorge a circa 7 km da Pattàda, sul ciglio della statale per Oziéri, a breve distanza dalle chiese di San Michele e di Santa Caterina. § Dedicata a San Nicolò da Tolentino, era la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Batiffe, nella *curadorìa* di Nughédu, nel Regno giudicale di Torres.

San Nicola, chiesa di Màssama – Vedi: **Oratorio delle Anime, chiesa.**

San Nicola, chiesa di Oroséi – Vedi: **San Sebastiano, chiesa.**

San Nicola, duomo – Sorge a Sassari, in piazza Duomo. § Di origine medioevale, era già eretto quando l'abitato era ancora una "villa" della *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, come si legge nelle schede del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databili dalla seconda metà del secolo XI. § Fu l'unica "pievania" di Sassari sino al 1278 (il titolo di pievania è improprio, importato dai Pisani), quando il Comune, da sei anni capitale della Repubblica omonima, venne ripartito in cinque parrocchie (San Nicola, San Donato, Sant'Apollinare, San Sisto e Santa Caterina). § Nel 1441, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, in conseguenza del trasferimento ufficiale della sede episcopale da Torres a Sassari, San Nicola divenne cattedrale. § Nel corso dei secoli ha subito numerose ristrutturazioni. Dell'impianto originario è rimasta solo la base del campanile, a canna quadrata e suddiviso in cinque ordini. Dal 1480 l'edificio fu sottoposto a un radicale rifacimento. Dal 1497 la chiesa risulta intitolata a Santa Maria del Popolo. § Nel 1505

fu consacrato l'altare maggiore. Il nuovo edificio aveva pianta latina con aula mononavata divisa in origine in tre campate voltate a crociera più una campata quadrata con cupola emisferica illuminata da sedici bifore all'incrocio col transetto, ed abside quadrata. Ai lati, fra i contrafforti, si aprivano due cappelle per campata. Nel XVII secolo le volte a crociera furono sostituite da volte a botte. Nella seconda metà del secolo o nei primi anni del 1700 fu costruita l'abside semicircolare. Nel 1715, per problemi di statica, fu accorciata la navata creando un portico in grandi conci di calcare duro. Nella parte inferiore si aprono due arcate laterali e tre frontali a tutto sesto, riquadrate da lesene e da una trabeazione al cui centro si trova lo stemma di Torres sorretto da due angeli. Nello stesso anno fu terminata la facciata in stile barocco. In origine la facciata era molto semplice, come risulta da un dipinto del XVII secolo, con terminale a spioventi, portale centrale ed un rosone in asse. Dopo il rifacimento si presenta porticata e divisa in tre ordini, riccamente e fittamente decorata, con tre nicchie contenenti le statue dei Santi martiri turritani nel primo ordine, sormontate da tre grandi medaglioni, e la statua di San Nicola nel frontone. Particolari sono i doccioni di foggia mostruosa che si trovano sui contrafforti della navata e in quello angolare creato in un secondo tempo a rinforzo della struttura cupolata. § All'interno, nel braccio sinistro del transetto si trova il mausoleo di Placido Benedetto di Savoia, duca di Moriana, fratello di Carlo Felice, scolpito da C. Finelli nel 1807.

San Nicolò d'Arcidano, abitato – Nel Medioevo era detto anche Architano Magno; poi, dal 1824 al 1863 fu chiamato soltanto Arcidano. § Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che, in età romana, si erano spinte verso l'interno. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra lo Stato giudicale nel 1410, San Nicolò d'Arcidano divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re e amministrato da funzionari regi. Fu poi concesso a Eleonora Manrique che, in occasione delle sue nozze, lo portò in dote al conte di Quirra Berengario Bertran Carròs; entrò così a far parte della contea di Quirra. Nel 1527 il paese fu devastato dalle incursioni di pirati barbareschi ma fu ripopolato tra il 1656 e il 1678. Nel 1712 Carlo d'Asburgo, re del Regno di Sardegna, lo concesse a Giovanni Borro. Nel 1794 il feudo fu ereditato dalla famiglia Palliaccio dalla quale fu riscattato nel luglio 1838. § Con regio decreto n. 1616 del 13 dicembre 1863 assunse la denominazione di San Nicolò d'Arcidano. § Con regio decreto n. 2230 del 13 settembre 1928 il soppresso Comune di San Nicolò d'Arcidano fu aggregato al Comune di Terralba, da cui si staccò con decreto legge parlamentare n. 497 del 22 novembre 1946. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. Nell'attuale paese è presente la chiesa parrocchiale di San Nicola. In antico era compresa nella Diocesi di Terralba, nel 1503 unita a quella di Àles-Usèllus.

San Nicolò di Bari, chiesa – Edificata a Sìmala nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Nicolò di Bari, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bessùde, nel sito in cui, probabilmente, si trovava il centro abitato di Sustan al tempo del Regno di Torres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Nicolò di Bari, chiesa di Senorbì – Vedi: **Santa Maria di Segolai, chiesa campestre**.

San Nicolò di Totorake, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Mores, a breve distanza dalla chiesa di Santa Maria di Totorake. § Intitolata a San Nicolò vescovo di Mira, santo del menologio bizantino, era l'antica chiesa parrocchiale della "villa" di Totorake un tempo nel Regno di Torres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Una lapide, proveniente dal suo interno, che ricorda la peste del 1652, è ora murata nella chiesa di Santa Maria di Totorake a Mores.

San Nicolò Gerréi, abitato – Fino al 13 dicembre 1863 si chiamava Paùli Gerréi. Il toponimo deriva dal sardo *paùli*, *padùle* (dal latino *palus-paludis*) che vuol dire 'palude, acquitrino'. § Si tratta di un centro di origine verosimilmente punica e romana, visto che in un'area cultuale nei pressi dell'abitato, in località *Santu lacci* (San Giacomo), è stata rinvenuta una base di colonna in bronzo con iscrizione dedicatoria trilingue – punica, latina e greca – alla divinità salutifera *Eshmum Merre* (il romano Esculapio). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), di cui era capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo

possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Gli abitanti del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione, così, per maggior sicurezza, nel 1350 il villaggio di Paùli Gerréi (San Nicolò Gerréi) venne dato in feudo, *secundum morem Italiae*, a Bernardo Ladrera. Dal 1365 al 1409 il paese, con la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. Dopo la battaglia di Sanluri, le popolazioni mantennero ancora uno stato di rivolta contro il sistema feudale. Paùli Gerréi rimase in possesso della Corona fino al 1493, quando Gherardo Zatrillas acquistò il paese, unitamente a Silìus, Spatiani e Villasalto per ampliare il suo feudo. Nel 1573 gli Zatrillas ottennero il mero imperio e sistemarono la curia baronale a Paùli Gerréi. Intorno al 1652 la popolazione del villaggio calò vertiginosamente a causa di un'epidemia di peste. Nel 1701 gli Zatrillas ottennero il titolo di marchesi di Villaclara. Nel 1814, per il matrimonio dell'erede Maria Vincenza Zatrillas con Giuseppe Vivaldi-Pasqua, il feudo passò a questi ultimi. Venne riscattato ai Vivaldi-Pasqua il 19 maggio 1839. § Con regio decreto n° 1616, del 13 dicembre 1863, il Comune cambiò il nome da Paùli Gerréi in San Nicolò Gerréi. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Nicola (parrocchiale). Nel territorio, a poca distanza dall'abitato, sorge anche la chiesa campestre di Santa Lucia. In antico facevano parte della Diocesi di Dòlia che nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

San Nicolò, abitato – Vedi: **San Nicolò d'Arcidano, abitato**.

San Nicolò, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Selargius, nel Basso Campidano di Cagliari.

San Nicolò, chiesa – Demolita di recente perché pericolante, venne edificata a Narcao nel Sulcis cagliaritano nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Dell'edificio religioso rimane solo il campanile e una statua lignea del XVII secolo raffigurante il Santo.

San Nicolò, chiesa – Edificata a Gùspini nel Cagliaritano, tra il 1611 e il 1630 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne rimaneggiata nel XVIII secolo. § L'impianto originario era a croce *commissa* e copertura lignea. A metà del XVII secolo vennero aperte due cappelle per lato e, successivamente, fu edificata la torre campanaria a pianta quadrata e coronamento piano. Nel XVIII secolo venne sostituito il tetto fu voltato a botte. § All'esterno, il portale è in stile rinascimentale. § Tra gli arredi sono degni di nota un *Crocifisso* e una croce in argento, di stile gotico, entrambe del XVI secolo.

San Nicolò, chiesa – Edificata a San Nicolò Gerréi, nel Cagliaritano, agli inizi del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Nicolò, chiesa – Edificata a Santadi, nel Sulcis cagliaritano, nel XVIII secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha unica navata con volta a botte. § Tra gli arredi sono degni di nota un *Crocifisso* del XVIII secolo, due candelabri in argento, vari paramenti settecenteschi e un ostentorio in stile neoclassico.

San Nicolò, chiesa campestre – Costruita in agro di Arixi, nella regione di Trexenta, nel Cagliaritano.

San Nicolò, chiesa campestre – Costruita in agro di Fluminimaggiore, nel Cixerri cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Nicolò, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Nicolò, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

San Nicolò, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Florìnas. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Fiulinas", il quale ricorda che in essa, in passato, si svolgeva una festa.

San Nicolò, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne edificata in agro di Uta, nel Campidano centrale di Cagliari, come attestaVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Palmerio, chiesa – Detta anche delle *Anime*, è ubicata a Bortigàli nel Màrghine, in Provincia di Nuoro. È intitolata al Santo martire che, secondo la tradizione, visse da eremita nelle montagne di Bortigàli prima di essere arrestato per non voler abiurare alla fede cristiana.

San Palmerio, chiesa – Edificata nel XIII secolo a Ghilarza, nell'Alto Oristanese, nel Medioevo era com-

presa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa; ma mancano attestazioni sulla prima fabbrica romanica. § L'edificio attuale è il risultato dell'innesto di corpi seicenteschi, come il transetto e il presbiterio quadrangolare, l'aula romanica mononavata, il tetto ligneo e il campanile a vela affiancato alla facciata a nord-ovest. Il paramento murario, in conci di media pezzatura, è bicromo. L'abside è ascrivibile al XV secolo. L'impianto presenta croce latina con copertura in legname. La facciata è costruita in trachite rossa e nera, mentre le fiancate sono a fasce bianche con archetti pensili. § Nel 1750 furono effettuati scavi archeologici che permisero il rinvenimento di una tomba con reliquie attribuite al Santo, ancora di dubbia autenticità. § Il *Condaghe di S. Maria di Bonàrcado* ricorda la chiesa di *Sanctu Paraminu de Gilarce* come luogo in cui la *corona de curadorìa* discuteva questioni giudiziarie e amministrative d'interesse locale. § L'edificio si presenta oggi in parte alterato dall'aggiunta di alcune strutture seicentesche.

San Pancrazio (Cagliari), ospedale civile di – Antico istituto cagliaritano per l'assistenza sanitaria ai detenuti del carcere omonimo, in periodo iberico e sabaudo del Regno di Sardegna. Era costituto da due sale, una per gli uomini e l'altra per le donne. L'assistenza ai degenti era gestita dai confratelli del Monte, associazione religiosa di secolari. Molti dei sussidi in denaro che permettevano all'ospedale di sopravvivere erano devoluti da un certo Antonio Olandu, che morì nello stesso ospedale.

San Pancrazio (*Santu Brancacciu*), santuario – Sorge in località omonima a circa 5 km da Aglientu. § Risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Una leggenda lo vuole costruito da alcuni allevatori che in quel luogo ritrovarono i loro armenti smarriti su indicazione di due giovani, Pancrazio e Paolo. § Un'altra leggenda lo vuole edificato da alcuni fuorilegge. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Il paramento è interamente in conci di granito a vista. L'impianto è ad aula mononavata, divisa in tre campate da arcate ogivali. La copertura è lignea e il pavimento in caratteristico cotto sardo. La facciata timpanata è sormontata da un campanile a vela di fattura settecentesca. Sul lato sinistro poggia un lungo porticato con tre arcate in granito. Sul muro di facciata e su quello mediano si notano due arcate e i relativi peducci che fanno ipotizzare la presenza in passato di un pronao a giorno. Nel 1979, a seguito di una riparazione al tetto, è stato aggiunto un cordulo in cemento armato. § Intorno agli anni anni Cinquanta del XX secolo sono scomparsi gli *ex* voto e una statua lignea, che erano conservati all'interno dell'edificio. § Le sue feste si celebrano il 25 gennaio, in onore di San Paolo Apostolo; il 12 maggio, in onore di San Pancrazio; il 5 agosto, per la Madonna della Neve.

San Pancrazio di Nursi (*Santu Brancazzu*), chiesa campestre e monastero – Sorge su una collina a circa 5 km a sud di Sédini. § Risalente al XIII secolo, faceva parte della "curatorìa" dell'Anglona, nel Regno giudicale di Torres. § In conci di calcare chiaro alternati con fasce di trachite scura, ha l'impianto a navata unica non absidata. § Si tratta dell'unico ambiente superstite (l'erboristeria e farmacia o l'aula del fuoco) di un monastero (il priorato cassinese di San Pietro di Nurchi?), adattato a chiesa. All'interno si trovano infatti una fila di armadi quadrangolari e nel lato ovest la cappa di un camino. Lungo l'imposta della volta a botte si trovano mensole per reggere una struttura lignea (forse per l'essicazione delle erbe). § La sua festa cade il 12 maggio o la domenica successiva.

San Pancrazio, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva in agro di Luogosanto. Era ancora efficiente nei primi decenni del XVIII secolo.

San Pancrazio, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Nulvi ed era in stile barocco, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Pancrazio, chiesa di Cagliari – Vedi: **Santi Lorenzo e Pancrazio, chiesa**.

San Pancrazio, santuario – Sorge a breve distanza ad ovest di Bortigiàdas, lungo la strada per Viddalba. § L'intitolazione a San Pancrazio, rara nel nord Sardegna, potrebbe far datare il primo impianto al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ha subìto un radicale restauro nel 1970. § Ha le feste il 12 maggio e l'ultima domenica di settembre.

San Pancrazio, torre e porta – Ancora oggi esistente, fu finita di costruire nel 1304 (1305 st. pisano) da un certo architetto Giovanni inteso Capula di cognome, nella parte nord delle mura di Castel di Castro pisana (attuale Cagliari-Castello). § Recita l'epigrafe commemorativa: SUB ANNIS MILLENO NOSTRI REDEMPTORIS QUINTO TRECENTENO BINE INDICTIONIS DEI DEORUM DOMINORUM TEMPORE BECTI ALLEATA RAYNERII DE BALNEO TURRIS HEC FUNDATA CASTELLANORUM CUIUS OPERARIUS FUIT CONSTITUTUS BECTUS CALZOLARIUS PROVIDUS ASTUTUS UBIQUE LOCORUM ATQUE SCRIBA PUBLICUS SIBI ASSIGNATUS ELDISUS NOTARIUS QUI SIT DEO GRATUS CELI CELORUM CEFAS HUIUS FABRICE OPERA SEDULA ARCITECTOR OPTIMUS CAPULA MURARIORUM. PORTA BEATI SANCTI PANCRATII. § La porta era preceduta da due antemurali a protezione del versante più esposto della città. § La torre, dalla forma quasi quadrata alla base, pari a metri 14,40 x 13,10, si eleva dal calpestio della porta fino all'estremità superiore del torrino per 36,15 metri. § Fu usata come armeria e come prigione fino all'epoca

moderna. § Ospite illustre fu, nel Medioevo, Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, fatto prigioniero mentre si trovava a Barcellona il 3 marzo 1383 e trasferito nel mese di luglio sotto buona scorta a Castel di Cagliari sulla galera "Vittoria", al comando di Bernardo Senesterra, con l'incarico forzato di convincere la moglie a recedere dal suo atteggiamento ostile nei confronti degli Aragonesi ed a consegnare come ostaggio il piccolo figlio Federico (le istruzioni regie erano esplicite: «...se per ventura messer Branca non metterà nelle mani di messer Bernardo Senesterra il figlio Federico, sia subito trattenuto in potere del re».). Cosa che avvenne: Eleonora d'Arborèa ed i suoi Sardi non rinunciarono al piccolo sovrano e Brancaleone Doria fu rinchiuso nel complesso di fortificazioni della torre dove vi rimase sei anni «trattato come un ladro – dirà alla fine lui stesso – o come uno di quelli che misero in croce Nostro Signore Gesù Cristo». § Erano preposti alla sua sorveglianza Bartolomeo Togores e Giovanni Semangos, coadiuvati da Pietro Cortils. Poiché il prigioniero era importante, il governatore del Regno di Sardegna, Giovanni di Montbuy, gli aveva concesso di passeggiare per la città con le sue guardie. Senonché, verso gli ultimi di gennaio del 1386, Brancaleone progettò di fuggire con l'aiuto dei suoi servitori, Paolo Cartaylla ed un certo maggiordomo Gerardo, che avrebbero dovuto procurargli delle corde. Con queste, il prigioniero si sarebbe dovuto calare lungo il muro dalla parte di San Pancrazio, fino ad una scala fra la torre Franca e la torre Tedeschina (oggi, scomparse), in un punto non visibile dall'alto. Sotto, l'avrebbe aspettato il maggiordomo con quattro o cinque cavalli per raggiungere rapidamente il territorio giudicale. Sfortunatamente, il piano fu scoperto – pare – da Pietro Cortils che diede l'allarme. Paolo Cartaylla fu preso, arrestato ed inviato al re *«per darli aquella pena o correcciò que a la vostra real Magestat parrà esser faedora»*. Gerardo, invece si salvò. Per maggior sicurezza Brancaleone Doria fu immediatamente trasferito in uno dei piani alti della ventosa torre dell'Elefante. § Altro ospite illustre della torre fu Sigismondo Arquer, che, nel 1556, vi rimase incarcerato per alcuni mesi, fino a quando riuscì a fuggire e a rifugiarsi in Spagna (dove poi non ebbe miglior sorte).

San Pantaleo (o Pantaleone), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva presso Chilivani, frazione di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Oziéri".

San Pantaleo di Dòlia, abitato – Vedi: **Dòlia, abitato**.

San Pantaleo di Dòlia, chiesa cattedrale – Anche se la sua prima attestazione – dedicata – risale al 1112, la presenza all'interno di un fonte paleocristiano a pianta circolare la riporta al periodo bizantino. § Venne costruita in forme romaniche a Dolianova, compresa nella "curatorìa" di Parteolla del Regno giudicale di Càlari. § Della fase edilizia originaria sono stati identificati: l'impianto trinavato con abside orientato a sud-est, tre pilastri cruciformi, il tratto basale del fianco settentrionale fino all'iscrizione funeraria di una certa Maria pisana, del 1170 (forse una Visconti). Il definitivo rifacimento si ebbe quando Dòlia, dal 1258 al 1297, passò col *Terzo centrale del Calaritano* al Regno giudicale di Arborèa. Infatti, tra il 1261 e il 1289, risparmiando gran parte della struttura preesistente ma facendo uso di marmi di spoglio ed applicando un'esuberante e originale decorazione di archetti e peducci, maestranze sarde e continentali dalla formazione eclettica innestarono sulle originali forme romanico-pisane dell'edificio elementi sia "arabeggianti" sia "goticheggianti". § In un affresco absidale compare un'epigrafe datata al 1289, relativa alla consacrazione della chiesa, che menziona pure la committenza del sovrano arborense Mariano II de Bas-Serra, ritratto in altorilievo a mezzo busto con corona, scettro e sfera insieme col vescovo Pietro de Cili in una nicchia sul fianco settentrionale della chiesa. Nella navata destra è poi affrescato un albero – secondo noi un *arbor vitae* – interpretato da alcuni come l'Albero deradicato, simbolo araldico dell'Arborèa. § A lato della porta d'ingresso si trova un monumento funerario romano costituito da un sarcofago in marmo poggiante su due colonne e sormontato da un baldacchino sorretto da due colonnine con pianta ottagonale. § Tra gli arredi sono degni di nota, un'ancona di anonimo spagnolo del XV secolo raffigurante il martirio di San Pantaleo, due altari e la balaustra situata nel presbiterio di forme barocche.

San Pantaleo di Martis, chiesa campestre – Sorge su uno strapiombio all'estrema periferia sud-est di Martis, di cui era l'antica chiesa parrocchiale. § Edificata in stile romanico-ligure nel XIII secolo, in territorio doriano del Regno di Torres. § Ha subìto rimaneggiamenti nel XVI secolo, in epoca spagnola del Regno di Sardegna a cui risalgono la navata centrale, quella laterale destra e la parte superiore del campanile. È stata ritoccata anche nel XIX secolo. Dell'impianto originario rimangono soltanto la base del campanile e parte della facciata tripartita, con lo specchio mediano stretto da paraste d'angolo che si raccordano nel frontone con archetti pensili. In essa si aprono: un oculo, ormai privo del rosone, e il portale architravato con arco di scarico semicircolare. § È costruita in conci calcarei di media pezzatura. § L'impianto originario era a navata unica, con torre campanaria staccata, poi ampliato a pianta rettangolare a tre navate, di cui la centrale più alta, con volta a botte, è separata dalle laterali da archi a sesto acuto. Nel lato sinistro si vedono i segni di un portale precedente. Particolari i contrafforti inclinati della parte posteriore dell'edificio, che sta andando in rovina per il cedimento del terreno su cui poggia. § All'interno è

degno di nota un dipinto di Andrea Lusso, del secolo XVI. § La sua festa si celebra il 27 luglio.

San Pantaleo Martire, chiesa – Sorge a Sòrso, di cui è chiesa parrocchiale. § Fu edificata in stile neorinascimentale intorno al 1840, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, dall'architetto fra' Antonio Cano (il medesimo che si occupò della chiesa di Santa Maria di Betlem in Sassari e dell'annesso convento dal 1829 al 1834, autore inoltre della cattedrale di Nuoro), su un'area che fino al 1835 era occupata da un'altra chiesa con la medesima intitolazione. § Si cominciò ad officiare nel 1856, sebbene non ancora ultimata. § L'impianto è a croce greca su pianta quadrata, sormontata da quattro cupolette agli angoli ed una più grande e più alta al centro. Il paramento esterno della cupola ha cambiato più volte rivestimento: prima era di calce, poi di catrame nero, poi di piastrelle ceramiche azzurre, attualmente in rame rossiccia. Le cupole erano rivestite da mattonelle di ceramica policrome, attualmente hanno un rivestimento in bronzo. Nella facciata, scompartita da due ordini di lesene ioniche, si aprono tre portali e dodici nicchie in cui sono collocate statue di stucco degli Apostoli quasi a grandezza naturale, mentre coppie di angeli in stucco si trovano sulla trabeazione in corrispondenza delle quattro pareti che fronteggiano la grande cupola. Il campanile è stato realizzato su progetto di V. Sotgia nel 1899. § Durante il rifacimento è stata rinvenuta un'antica sepoltura che la tradizione attribuisce al giovane Barisone III di Torres, sovrano del Regno giudicale di Torres, assassinato nel 1235.

San Pantaleo, abitato – L'abitato, oggi frazione del Comune di Olbia, è sorto nella seconda metà del XIX secolo in regione *Milmèjju*, nei pressi dell'antica chiesa dedicata al santo omonimo. Secondo la tradizione agli inizi del XIX secolo erano ancora visibili i resti di un antico abitato che sorgeva ad est della chiesa e che vennero poi utilizzati per la costruzione delle nuove abitazioni. Oggi il paese esercita un importante richiamo turistico. § Le sue chiese storiche sono intitolate a San Pantaleo, *La Provanìa* (L'Epifanìa), San Gavino, San Giovanni, Santa Marièdda di L'Agliòla e San Michele Arcangelo. Fanno parte della Diocesi di Tempio.

San Pantaleo, abitato scomparso – Vedi: **Architano Parvo, abitato scomparso.**

San Pantaleo, chiesa – Costruita a Uta, nel Campidano centrale di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Pantaleo, chiesa – Edificata a Macomèr, nel Màrghine, venne costruita in forme gotico-rinascimentali nei secoli XVI-XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha tre navate voltate a botte e ripartite in quattro campate da archi retti da pilastri cruciformi. Il presbiterio rettangolare, anch'esso voltato a botte, comunica con tre sacrestie e con il vano di accesso del campanile. Il campanile a canna quadrata è del 1573-1580, come si legge dai documenti d'archivio.

San Pantaleo, chiesa – Edificata ad Orroli, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro.

San Pantaleo, chiesa – Sorge a San Pantaleo, frazione di Olbia, di cui è la chiesa parrocchiale. § È stata edificata nel 1904, probabilmente su una preesistente chiesa del XVIII secolo. § È in granito a vista, con navata unica divisa in tre campate. § Ha la festa il 27 luglio.

San Pantaleo, chiesa campestre – Edificata nel 1668 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgali nella regione di Oroséi-Galtellì.

San Pantaleo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a breve distanza da Giave, sulla cima del monte Planu Roccaforte, su cui sorgeva una *bastìa* costruita nel XIV secolo dai Doria. § La statua del Santo titolare è conservata all'interno della chiesa dei Santi Cosma e Damiano, che sorge a breve distanza.

San Pantaleone, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sédini, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già in rovina.

San Paolo *(Santu Paulu)*, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Nule, nell'area del vecchio cimitero, nel sito chiamato *Campusantu 'etzu*. § Risale, probabilmente, al XIII secolo, al tempo del Regno di Torres. Nell'Ottocento, Alberto Ferrero, conte della Marmora, ricorda che il paese: «... ha il Campo Santo nella distrutta chiesa di San Paolo... che è di costruzione pisana larga e bella, cogli archi di pietra rossa» § Secondo la tradizione, da questa chiesa proverrebbe la statua di San Paolo, conservata all'interno della chiesa parrocchiale della Natività di Maria.

San Paolo de Resquino, abitato scomparso – Vedi: **Erisschion, abitato scomparso.**

San Paolo di Mili, chiesa – Ubicata a Milis, nell'Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano di Milis del Regno giudicale di Arborèa. Fu costruita tra la metà del XII e il primo quarto del XIII secolo, come è attestato nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*. § Mancano notizie dirette sulla fabbrica romanica. § L'impianto è mononavato a croce *commissa*, con due cappelle laterali, transetto e abside semicircolare a sud-est. L'edificio è impostato su uno zoccolo che rialza la massa. § La cappella di

sinistra è molto allungata e parallela alla navata principale, mentre la cappella di destra è molto più corta della sinistra. § All'esterno si trova un piccolo pozzo addossato alla fiancata e al campanile a vela. § Una scalinata di cinque gradini dà accesso alla facciata costruita con pietre da taglio di arenaria chiara e di trachite scura.

San Paolo eremita (*Santu Paulu di Monti*), santuario – Sorge su un colle a circa 10 km da Monti. In passato si raggiungeva tramite un sentiero chiamato *sa falada de su pìscamu* (la discesa del vescovo). § Secondo la tradizione, fu costruita da un bandito che, ferito in un conflitto (evidentemente in epoca moderna), si convertì dopo la visione di San Paolo. § In realtà, la chiesa risale al Medioevo. Fu consacrata in data 31 luglio 1348 dal vescovo di Bisarcio Marzocco e dal vescovo di Castro Bernardo, mentre era priore del monastero di Monti (probabilmente benedettino: Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Monti" riporta la tradizione secondo cui in questo luogo sorgeva un «ospizio di Cistercensi»), al quale monastero la chiesa era annessa, un certo Gonario Squintu. § Sulla chiesa aveva diritto di patronato, e pagava i relativi censi, Giovanni d'Arborèa, *«signore Montis Acuti, Bosae, Machomelae nec non Fundi de Monte et Terranovae»*, fratello ribelle del sovrano del Regno giudicale d'Arborèa, Mariano IV. Nel 1412 il patronato della chiesa veniva concesso dall'ultimo re arborense, Guglielmo I (III visconte di Narbona), a Pietro de Feno per i servigi resigli. Quando, nel 1420, Alfonso *il Magnanimo* comprò il Regno di Arborèa, confermò pure il patronato a Pietro de Feno. § L'impianto originario fu ampliato nel XVII secolo e ulteriormente rimaneggiato ai primi del XIX. Nel 1890, a seguito di un crollo, fu rifatta una parte della volta a botte, sostituendo ai conci di granito più leggeri mattoncini in cotto, mentre l'altra parte era rimasta intatta perché sorretta da archi impostati su costoloni. Interessata anch'essa dal crollo, la facciata fu ricostruita con tetto a capanna e due pilastri ai lati, arretrandola di alcuni metri per ricavare il sagrato. § In conci di granito a vista, presenta una pianta a navata unica con copertura a botte sostenuta da due archi a tutto sesto. Nella facciata a capanna si apre un portale sormontato da un arco di scarico a tutto sesto e una lunetta in gesso con l'immagine di San Paolo, di fattura recente. Sul fianco destro si innalza una torre campanaria a vela a doppia cella, stretta tra il muro perimetrale e l'annessa sagrestia. All'interno nella parete sinistra si aprono tre archi, in quella destra due false porte e una terza che conduce alla sagrestia. § All'interno, nel presbiterio, sono conservate due pietre miliari romane. A sinistra della chiesa c'è un antico palazzo destinato al clero e agli organizzatori della festa, che si svolge il 15 e il 16 agosto (nel 1873 il sottoprefetto dell'Ufficio Circondariale di Pubblica Sicurezza di Ozièri chiese al vescovo di Bisarcio-Ozièri che la chiesa fosse sconsacrata, in quanto luogo di incontro tra i latitanti e le loro famiglie durante i tre giorni di indulto in occasione della festa).

San Paolo Eremita, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva a circa 3 km da Calangiànus, ai piedi dei contrafforti settentrionali del monte Limbara. § Fu edificata tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Sui suoi ruderi è stato eretto nei primi anni del XX secolo il santuario intitolato alla Madonna delle Grazie.

San Paolo, abitato scomparso – Vedi: **Siersela, abitato scomparso**.

San Paolo, chiesa – Attualmente scomparsa, venne edificata fuori delle mura di Sant'Igìa, capitale del Regno giudicale di Càlari, nell'attuale rione di Sant'Avendrace, all'incrocio tra via Brenta e via Simeto. § Fu distrutta nel 1257 da una coalizione sardo-pisana insieme alla città.

San Paolo, chiesa – Non più esistente. Sorgeva nella penisola gallurese di *Santu Pàulu*, nel sito detto *La Punta di la Tanchìtta*. § Di probabile origine medioevale, di essa rimangono scarsi ruderi.

San Paolo, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva fuori della antica cerchia delle mura di Sassari. § Era officiata dai frati Mercedari. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Paolo, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva, secondo la tradizione, in regione *San Paolo*, in agro di Àrdara.

San Paolo, chiesa – Sorge a Sassari attigua al cimitero. § Fu fondata nel 1311, in periodo repubblicano comunale della città, per volontà di due coniugi sassaresi, come attesta l'iscrizione murata a sinistra del portale. A tale edificio, che aveva copertura lignea, è probabilmente da ascrivere il tratto vicino al presbiterio in conci squadrati. § Fu riedificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, a cura dei frati Mercedari, che ne erano entrati in possesso in data 2 settembre 1633. § L'impianto attuale è a navata unica coperta a botte lunettata e fiancheggiata da tre cappelle per lato. Il vano che contiene l'altare maggiore è poco profondo ed è in comunicazione con due ambienti retrostanti. I lati sono caratterizzati da robusti contrafforti. § La facciata – costruita sul modello del San Pietro (ascrivibile al 1675) – è divisa in tre campi da lesene, nell'ordine inferiore si apre un ingresso con timpano arcuato, quello superiore ha una finestra centrale quadrata e due finestre finte con timpano triangolare ed è sormontato da una ventola ricurva. Da un lato si innalza il campaniletto a vela.

San Paolo, chiesa campestre – Edificata in agro di Orani, centro abitato dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Paolo, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Sarrài*, in agro di Olbia. § Di probabile origine medioevale, era ancora in piedi nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Paolo, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sòrso. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Paolo, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Paolo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Mores. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Lacchesos, nella *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e, nei secoli XIV e XV, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Paolo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in località *Paules*, in agro di Chiaramonti. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

San Paolo, Giovanni da – Vescovo di Dòlia – Vedi: **Santopaulo, fra' Giovanni.**

San Pasquale, abitato – Frazione di Tempio Pausània. Il toponimo ha chiara origine agionimica, e si riferisce, con tutta probabilità, alla presenza nel territorio di una chiesa intitolata al Santo. § Il suo territorio venne frequentato fin dalla preistoria e, in epoca medioevale, ha visto la presenza di alcuni nuclei demici nelle località di *Arana* e *Santu Micàili di Liscia*, di cui oggi non restano quasi tracce. § Nella zona dell'attuale San Pasquale, secondo alcune recenti ipotesi, durante il Regno giudicale di Gallura dovette insistere il paese ("villa"-*bidda*) di *Monte Arangia*, del quale non si conosce né la precisa ubicazione geografica (anche se appare verosimile l'accostamento di *Arangia* con *Arana*, località a poca distanza da San Pasquale) né la *curadorìa* di appartenenza; il villaggio, comunque, viene nominato il 4 febbraio 1421 nella carta di infeudazione concessa da Alfonso *il Magnanimo* a favore di Rambaldo de Corbera. Però, non siamo in grado di stabilire se l'attuale paese sia la sopravvivenza di Arangia. § Oggi San Pasquale ha l'agro appartenente per metà al Comune di Tempio Pausània e, per l'altra metà, a quello di Santa Teresa Gallura. § Le sue chiese storiche sono intitolate a San Pasquale Baylon (la parrocchiale), a San Michele Arcangelo (del Liscia), a San Tommaso e a San Giuseppe. Sono tutte sotto la giurisdizione della Diocesi di Tempio.

San Pasquale, chiesa campestre – Intitolata a San Pasquale di Baylon, sorge in agro di Sòrso, in località *Malafede*, a pochi metri dal confine col territorio comunale di Sassari. § Fu edificata in stile barocco nel 1780, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, dai Gesuiti, in una tenuta di loro proprietà. § Di dimensioni molto modeste, ha nella facciata timpanata, sormontata da un campaniletto a vela, un ingresso e un oculo a forma di rene in asse. § L'interno ha il pavimento in cotto e la copertura in travi di legno. § Attualmente è annessa alla casa colonica di una azienda agricola, ed è officiata saltuariamente.

San Pietro (*de Idrighinzos?*), chiesa – Sorgeva a Osilo, nelle vicinanze del cimitero. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" medioevale di Ogosilo, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § In pietre nere nelle murature ed in conci calcarei negli archi delle campate, aveva l'impianto ad aula mononavata con copertura a botte, divisa in tre campate. § Può essere forse identificata con la chiesa di San Pietro *de Idrighinzos*, attestata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Osilo". § Ancora efficiente negli anni quaranta del XX secolo, è stata demolita negli ultimi decenni dello stesso secolo. Rimane solo il perimetro di base.

San Pietro (di Ardar), chiesa campestre – Dedicata a San Pietro Apostolo, sorge su una collina nell'immediata periferia di Àrdara. § Fu edificata in stile romanico nella prima metà del XII secolo, probabilmente sui resti di un preesistente edificio. Faceva parte della "villa" di Àrdara nella *curadorìa* del Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Crollata dopo il 1855, è stata ricostruita intorno al 1909. Dell'impianto originario rimangono l'abside perfettamente orientata e un lungo tratto di pavimento. § Il paramento è in cantoni di scura trachite locale di media pezzatura. La pianta è a

navata unica. Nell'abside, interrata di almeno un metro, si apre una monofora centinata e strombata. Lungo il terminale corre una cornice a sguscio con listello. § All'interno è conservata la statua lignea del Santo titolare, risalente al XVII secolo, scolpita, secondo la tradizione, su disegno di Michelangelo. § La sua festa si celebra il 29 giugno.

San Pietro (di Monticletu), chiesa campestre – Sorge sul colle omonimo, a brevissima distanza da Pozzomaggiore. § Di origine tardo-romanica, venne ampliata in periodo successivo con la costruzione addossata su un lato di una seconda chiesa con caratteristiche diverse, per cui, all'esterno, appare formata da due edifici distinti con i timpani affiancati. Fu consacrata tra il 1113 e il 1117, al tempo del sovrano di Torres Costantino I, come si legge nel *Condaghe di Santa Maria di Thergu*, ed era gestita da frati Camaldolesi di San Romualdo. Col titolo di Monticletu, risulta alle dipendenze del San Nicola di Trullas (Semèstene). Andata in rovina, è stata demolita e ricostruita negli anni quaranta del XX secolo, modellando la facciata su quella del vicino San Nicola di Trullas, con un falso loggiato nell'ordine superiore. § La sua festa si celebra il 29 giugno, con la tradizionale corsa dei cavalli.

San Pietro (di Nurighe), chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Pietro (di Sasalu), chiesa campestre – Sorgeva in regione *Sassalu*, in agro di Osilo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Sasalu, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi turritana. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Non è sicuro se l'edificio, di cui rimangono i ruderi, sia la chiesa di San Pietro o piuttosto quella di Sant'Ilario. In pietre calcaree non squadrate, l'impianto era a navata unica con copertura a botte. Resta solo un contrafforte e un lato lungo.

San Pietro (di Suraghe), chiesa campestre – Sorgeva in località *Lu Macchjetu* a Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània. Rimangono alcuni ruderi a circa 200 metri ad ovest di Santa Maria. § Di origine medioevale, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Suraghe, nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura. § È menzionata nell'accordo stipulato nel 1173, a seguito di un contrasto tra l'Opera Primaziale di Pisa, di cui era possesso, e la Diocesi di Cìvita. § Aveva pianta rettangolare absidata con muri in conci di granito.

San Pietro (*Santu Pedru 'e su Littu*), chiesa campestre – Sorge in rovina a nord-ovest di Osilo, a breve distanza dalla chiesa di Santa Maria Iscalas. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" Thilikènnor, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi turritana. Nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, aveva crediti per un totale di circa 45 libbre. § Di essa. rimangono solo pochi ruderi ormai invasi da vegetazione, tra cui il settecentesco altare in pietra calcarea, sul quale si trova ancora la statua lignea del Santo titolare, ormai consunta. In pietre di calcare, l'impianto era a navata unica con copertura a volta a crociera.

San Pietro (*Santu Pedru Puligosu*), chiesa campestre – Sorgeva a pochi chilometri a sud-est di Pèrfugas, a breve distanza dalla chiesa dello Spirito Santo. § Rimangono solo pochi ruderi.

San Pietro (*Santu Pedru*), chiesa – Sorge all'estrema periferia settentrionale di Nule. § Fu edificata, probabilmente, dopo il crollo o la demolizione della chiesa di San Nicola che sorgeva, secondo la tradizione, nelle vicinanze. § In essa venivano condotti i sospettati di furto di bestiame, per giurare la propria innocenza su una pietra chiamata *su zuramentone*.

San Pietro a Mare, abitato scomparso – Vedi: **Ampùlia, abitato scomparso**.

San Pietro a Mare, chiesa campestre – Intitolata a San Pietro Celestino papa, sorge in agro di Valledòria, alla foce del Coghìnas, nel sito in cui, secondo alcuni, sorgeva la "villa" di Ampulia, antica sede vescovile meglio conosciuta col nome di Ampùrias. § Di origine medioevale, ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. § Nella facciata in granito a vista, sormontata da un campaniletto, si apre un portale con un archetto. § All'interno è custodita una statua lignea di San Pietro Apostolo risalente al XVII secolo. § La sua festa viene celebrata il 19 maggio.

San Pietro *ad vincula*, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Pietro Apostolo di Bitonì, chiesa – Edificata nella seconda metà del XII secolo nel cimitero di Bidonì, attualmente nell'Alto Oristanese, era compresa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa. § Nel XIX secolo accoglieva ancora sepolture e si vedevano i ruderi dell'antico monastero camaldolese annesso. § La sua prima menzione risale all'atto con cui il sovrano arborense Costantino I de Lacon-Serra fondava

il monastero camaldolese di Santa Maria di Bonàrcado. § L'impianto è mononavato con abside orientata e copertura lignea. § Nella facciata, rivestita di pietre quadre e lisce, probabilmente rimaneggiata nella parte alta, si apre il portale architravato. § Tra gli arredi sono degni di menzione alcuni oggetti sacri rinvenuti dopo i lavori di restauro.

San Pietro Apostolo, chiesa – Cominciata a edificare a Perdasdefogu, nell'Ogliastra, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna agli inizi dell'800, per mancanza di mezzi economici è stata ultimata negli anni Cinquanta del XX secolo. § Presenta uno stile classicheggiante composito. § Tra gli arredi sono degni di nota una croce gigliata del 1649 e un ostensorio del 1646; il gruppo scultoreo che raffigura *San Giorgio e il drago*, del XVIII secolo; le statue lignee di *San Liberato*, del XVII-XVIII secolo; e *San Sebastiano*, del XVIII secolo.

San Pietro Apostolo, chiesa – Costruita a Nuxis, nel Suclis cagliaritano, è l'attuale parrocchiale del paese.

San Pietro Apostolo, chiesa – Costruita a Pirri, frazione di Cagliari, nel 1816 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su un preesistente edificio del XVI secolo. § L'impianto presenta aula a croce latina a navata unica con presbiterio rialzato, cappelle laterali comunicanti tra loro e cripta sottostante. § Tra gli arredi sono degni di menzione il fonte battesimale del 1762 e un dipinto del pittore Antonio Mainas del XVI secolo.

San Pietro Apostolo, chiesa – Costruita a San Basilio, nel Gerrei cagliaritano, tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Pietro Apostolo, chiesa – È stata edificata a Locéri, nell'Ogliastra, nel XVIII secolo, in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna, dopo che la vecchia parrocchiale intitolata a San Tommaso era stata distrutta da una piena del *Rio de Mesu*, un ruscello che attraversava l'abitato. § L'impianto attuale riprende quello della vecchia parrocchiale: a navata unica non molto alta su cui si affacciano cappelline cieche. § Tra gli arredi sono da menzionare l'altare maggiore del 1778 e una croce gigliata in stile gotico del 1528.

San Pietro Apostolo, chiesa – Edificata a Lei nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro Apostolo, chiesa – Edificata a Lòculi, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

San Pietro Apostolo, chiesa – Edificata a Ottana, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro Apostolo, chiesa – Edificata a Pula, nel basso Sulcis, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro Apostolo, chiesa – Edificata nella prima metà dell'XI secolo ad Assemini, attualmente nel Basso Campidano di Cagliari, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Decimo del Regno giudicale di Càlari. § Venne ricostruita in forme gotico-catalane nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta unica navata con cappelle laterali collegate tra loro: la prima e la seconda cappella a destra sono voltate a botte e seguono un modello rinascimentale; le altre, voltate a crociera, seguono forme gotiche. § All'esterno la facciata, affiancata dal campanile a base quadrata, è piana, merlata, contraffortata e adorna di un portale gotico a più ghiere. § Un'iscrizione in lingua greco-bizantina, scolpita in un architrave marmoreo, riporta che l'edificio venne dedicato fin dalla sua fondazione agli Apostoli Pietro e Paolo e a Santa Barbara.

San Pietro Apostolo, chiesa – Fu eretta a Bassacutena, nel 1931, per volontà del papa Pio XI, su un terreno donato da un privato, Pietro Filigheddu. I fondi necessari per la sua edificazione furono prelevati da quelli concessi in regalìa al Papato da una nobildonna americana. § La chiesa, inizialmente solo una cappella, fu consacrata nel 1932 e aggregata amministrativamente alla vicina parrocchia di San Pasquale. Nel 1936 ebbe un ampliamento con l'estensione dell'altare e della predella. Per venire incontro alle esigenze della popolazione, in costante aumento, si pensò di fare della cappella una parrocchia. Si costituì un Comitato per raccogliere i fondi necessari al suo riconoscimento civile, cosicché, il 16 giugno 1960, per la festa del *Corpus Domini*, fu emanato il decreto di costituzione della parrocchia di Bassacutèna; il riconoscimento civile avvenne il 6 febbraio 1961. § Tre anni più tardi la chiesa fu ampliata con il prolungamento della facciata, e, dal 1965 al 1970, arricchita nei suoi arredi.

San Pietro Apostolo, chiesa – Situata a Ortacesus, nella Trexenta cagliaritana, fu costruita in forme tardogotiche probabilmente tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta un'unica aula con cappelle laterali e presbiterio rialzato, più tardo. La prima cappella e il campanile sono datati al 1642; la sagrestia e le cappelle laterali sono del XVIII secolo. § Tra gli arredi è degno di nota un ciborio ligneo del XVII secolo situato nell'altare maggiore.

San Pietro Apostolo, chiesa – Sorge a Torralba, di cui è chiesa parrocchiale. § È stata edificata in stile tardo-gotico nel 1616, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § All'interno sono degni di nota la terza cappella a sinistra, l'altare maggiore ligneo con statue e il fonte battesimale in pietra calcarea. § Si conservano alcune tavole del XV-XVI secolo, attribuite a Scuola sassarese.

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Costruita in agro di Ballao nel Gerréi, in un terreno dove sono stati ritrovati alcuni nuraghi e diverse tombe di periodo romano.

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Edificata ad Ovodda, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Edificata in agro di Budòni, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Edificata in agro di Dualchi nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardgena.*

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Edificata in agro di Seúlo, nella Barbagia di Seúlo, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Edificata in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, venne ristrutturata nel 1812, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come scrive Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Ricostruita in forme gotiche su un precedente edificio romanico in agro di Settimo San Pietro, nel Basso Campidano di Cagliari, è ascrivibile al XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Venne rimaneggiata a più riprese nei secoli XVI-XVII. § L'impianto ha il prospetto principale a terminale piatto merlato, d'importazione catalana. § All'interno si trova una cappella seicentesca. All'esterno svetta, a sinistra della facciata, il campanile a canna quadrata realizzato nel 1627.

San Pietro Apostolo, chiesa campestre – Venne edificata in qualità di parrocchiale in agro di Ollolài in periodo iberico nel Regno di Sardegna. § Fu più volte rimaneggiata.

San Pietro Apostolo, chiesa campestre di Zuri – Edificata in agro di Ghilarza, attualmente nell'Alto Oristanese, nel Medioevo era la parrocchiale del paese di Zuri, oggi scomparso, compreso nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa. § Fu costruita nel 1291 da Anselmo di Como per conto del re Mariano II de Bas-Serra, e mostra la personalità autonoma e originale dell'architetto il quale si trovò nel momento migliore per armonizzare le nuove istanze gotiche con la specifica tradizione romanica locale. § La fabbrica, mononavata con tetto ligneo e paramenti tagliati nella trachite rossa di Bidonì, si inserisce pienamente nell'intensa attività edilizia arborense della fine del XIII secolo; mentre l'abside è del 1336. Si leggono nella facciata due epigrafi: una del 1291, che menziona l'architetto comacino Anselmo e ricorda come committenti il sovrano, sua madre regina Sardinia de Lacon (allora vedova e badessa di un convento), nonché il vescovo di Santa Giusta; l'altra, del 1504, celebra i lavori di restauro del periodo regnicolo spagnolo. § Nel rilievo che decora l'architrave del portale principale è raffigurata, accanto alla Madonna col Bambino, a San Pietro e a cinque apostoli, una figura femminile inginocchiata, nella quale va identificata proprio Sardinia de Lacon. § Nello spigolo esterno destro posteriore è scolpita una sequenza di personaggi che personalmente riteniamo sia una *Corona de Logu* o una *corona de curadorìa* che vi si riuniva così come è documentato nella vicina San Palmerio di Ghilarza. § La chiesa odierna, tuttavia, non si trova nel sito originario della "villa" di Zuri, in quanto nel 1923-25, grazie all'intervento del vescovo di Bosa mons. Angelico Zannetti, il monumento fu completamente smontato e riedificato alla periferia dell'attuale paese di Zuri, collocato più a monte, per evitare che fosse sommerso dall'invaso artificiale del lago Omodeo allora in costruzione. § Nella chiesa, il 17 luglio 1416, già in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, si concluse tragicamente la vicenda di Valore e Bernardo de Ligia, un tempo personaggi di spicco alla Corte giudicale di Orsitano, i quali, entrati con i loro scudieri nelle terre del Guilcier per prenderne possesso feudale, furono assaliti ed uccisi dagli abitanti in rivolta al grido di *«Arborèa! Arborèa! Muyren los traidors»*.

San Pietro Apostolo, chiesa cattedrale – Costruita in stile romanico nel XIII secolo a Suelli, nella "curatorìa" di Trexenta del Regno giudicale di Càlari, fu cattedrale della Diocesi *suellensis* o *barbariensis*, soppressa nel 1423 dal papa Martino V per essere incorporata nell'Archidiocesi di Cagliari. § Il complesso episcopale comprendeva, oltre la cattedrale, anche il santuario di San Giorgio, posti in comunicazione tramite la sacrestia e la cella basale del campanile a canna quadrata. § Fu ricostruita dopo il 1288 forse da maestranze toscane, in quanto il territorio era divenuto un possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. L'impianto

originario era probabilmente trinavato, con abside semicircolare sostituita dal presbiterio tardogotico quadrangolare. Di questo periodo rimangono il fianco nord e la cella inferiore del campanile con volta posata su belle mensole modanate e scolpite. § Le sue forme attuali sono il risultato di rimaneggiamenti cinquecenteschi che hanno introdotto elementi tardo-gotici, come una pianta ad aula con cappelle laterali e *capilla mayor* con volta stellare. La facciata venne manomessa nel 1869. § Tra gli arredi degni di menzione vi è una ancona di *San Pietro* della bottega di Pietro Cavaro del XVI secolo, posta nel presbiterio.

San Pietro Apostolo, chiesa cattedrale – Sorge a Tempio Pausània, di cui è la chiesa parrocchiale. § La piccola pergamena che ricorda la data della consacrazione dell'altare maggiore, reca la data 25 novembre 1219, al tempo del Regno di Gallura. § Nel 1621, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con la "bolla" di Gregorio XV, datata Roma 2 aprile, fu elevata a dignità di insigne collegiata. § Nel 1839, in epoca sabauda, fu insignita del titolo di cattedrale in occasione della ristrutturazione della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" e la soppressione di quella di Civita. § L'impianto originario risale al XV secolo, ma la forma attuale è dovuta al rifacimento del XIX secolo, quando è stata allungata la chiesa di una campata avanzando la facciata, che era stata rimaneggiata già nel XVI secolo. Dell'impianto originario rimangono il portale e la base del campanile. La facciata, in grandi pietre di granito nereggiante, è bipartita da una larga lesena su cui si aprono finestroni quadrangolari sormontati da lunette cieche. In conci di granito ben squadrati. È a pianta a navata unica, coperta a volte a botte. § All'interno, degno di nota è l'altare ligneo del 1700. Sono conservate molte opere commissionate da mons. Diego Capece agli inizi dell'Ottocento, tutte nel barocchetto genovese: altare marmoreo, pulpito, battistero, varie statue in marmo. § Ha la cappella maggiore col coro dei canonici ben elevata. § Le sue feste cadono l'ultima domenica di agosto e la prima domenica di settembre.

San Pietro Apostolo, chiesa di Carloforte – Vedi: **Novelli Innocenti, chiesa dei**.

San Pietro Apostolo, chiesa e cattedrale – Sorge a Ploaghe, di cui è chiesa parrocchiale, sull'area dell'antica chiesa cattedrale, tra gli oratorii di Santa Croce e del Rosario, preceduta da una monumentale gradinata di marmo. § Fu chiesa cattedrale della Diocesi medioevale di Ploaghe dal 1090, al tempo del Regno di Torres, all'8 dicembre 1503 durante il Regno di Sardegna, quando la Diocesi fu abolita ed unita all'Archidiocesi di Torres. § L'impianto, risalente al XV secolo, era a due navate, alle quali, nel 1687-1690, fu aggiunta una navata laterale ad archi. In tale occasione fu anche sopraelevata la navata centrale, restaurato il campanile a cuspide e aperta una porticina laterale, ora murata, comunicante col *«zimitoriu»*, il cimitero dei bambini. § Nel 1741, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, la chiesa fu prolungata con conseguente rifacimento della facciata. § Dietro l'abside si innalza il campanile ottagonale, scupolato da un fulmine nel 1859. Sul lato destro della facciata si trova l'orologio, che nel 1873 ha sostituito quello più antico. Sotto di esso, una lastra di marmo, murata il 16 maggio 1875, ricorda il compaesano Francesco De Castro, autore, secondo i *Falsi d'Arborea*, di una *«Memoria antiquae civitatis Plubii»*, che lì sarebbe stato sepolto. § Contiguo alla chiesa si trova un cimitero, con alcune lapidi funerarie in lingua logudorese risalenti ai secoli XVIII e XIX. § Si conservano molti registri d'amministrazione, ad iniziare dal 1576 fino al presente.

San Pietro *de Austu* (d'Agosto), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di rpobabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Mendula frazione di Utali, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Venne interdetta al culto nel 1744, perché in rovina. È stata demolita negli ultimi decenni del XX secolo.

San Pietro *de Claro*, chiesa e monastero – Complesso religioso medioevale fuori le mura di Oristano (*appendixios de Aristanis*) capitale del Regno di Arborèa. Oggi scomparso, si trovava nell'elevazione tuttora chiamata *Cuccuru de Santu Perdu*, verso Santa Giusta. § Per costruire il muro di cinta del cimitero cittadino nel 1834 vennero utilizzate le pietre dell'antica chiesa di San Pietro. Recenti ricerche di superficie nell'area hanno confermato la presenza di un insediamento documentato sin dall'età tardo-repubblicana dal vasellame a vernice nera di produzione campana (circa seconda metà del II secolo a.Cr.), e, successivamente, nel periodo imperiale da contenitori anforari di varia produzione. § Nell'Alto Medioevo l'insediamento proseguì, come attestano grandi contenitori (in particolare anfore) con la superficie esterna talvolta ingobbiata e decorata a pettine con motivi a fasce anulari e ondulate (circa VI-VII secolo d.Cr.). § A partire dall'età giudicale San Pietro *de Claro* o *de Biscopiu* compare nei documenti, a far data dalla donazione compiuta dal re del Regno, Comita I, alla cattedrale di San Lorenzo di Genova nel 1131. § Databili al XII e al XIII secolo sono due monete – un denaro di Asti e un "genovino" – che testimoniano il proseguo delle relazioni commerciali con la Liguria e il Piemonte. Inoltre, il testamento del catalano Guillelm Lloret del 1301, con un lascito a San Pietro, documenta la continuità del culto nella chiesa. § Dalla fine del Duecento s'infittiscono le testimonianze

archeologiche con materiali di provenienza centro italica (maiolica arcaica del XIII secolo) e di area iberica (produzione in blu-cobalto del secolo XIV). § Lo storico dell'Ottocento Salvator Angelo Scintu, citado nella *Raccolta di memorie d'Arborèa tratte in gran parte da documenti inediti*, una visita *"ad limina"* dell'arcivescovo Giacomo Astesan, racconta che l'antica San Pietro «era ancora chiesa a tutto il secolo XVI» e che «nel seguente XVII andò in rovina, ma ben alte restaron le mura, quando l'Arcivescovo dettava quella Relazione (nel 1784)».

San Pietro de Gulsevi o **de Vulsi, chiesa** – Vedi: **San Pietro delle Immagini, chiesa**.

San Pietro de Janna, abitato scomparso – Vedi: **Janna, abitato scomparso**.

San Pietro *de Jossu*, chiesa – Sorgeva in agro di Osilo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" medioevale di Ogosilo, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § In pietra nera basaltica, aveva l'impianto a navata unica, probabilmente coperta a botte, divisa in due campate con due cappellette, di cui una crollata e l'altra inglobata in una casa rurale, e con abside orientata. Nella facciata si apriva un ingresso, ora murato. § Di essa rimangono soltanto i muri perimetrali.

San Pietro de Mili Picinnu, abitato scomparso – Vedi: **Mili Picinnu, abitato scomparso**.

San Pietro del Crocefisso, abitato – Vedi: **Simbranos, abitato scomparso**.

San Pietro del Crocifisso (Búlzi), chiesa – Vedi: **San Pietro delle Immagini (Búlzi), chiesa**.

San Pietro delle Immagini (o **del Crocifisso** o **San Pietro de Gulsevi** o **de Vulsi**), **chiesa campestre** – Sorge a circa 3 km da Búlzi sulla strada per Pèrfugas. § Nel Medioevo faceva parte della "curatorìa" di Anglona o Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. § Dedicata a San Pietro Apostolo, venne poi detta "delle Immagini" o "del Crocifisso" (*lu Rughifissu*) per aver ospitato il gruppo di cinque statue lignee policromate della "Deposizione" (fine XIII secolo) ora conservate nella parrocchiale di Búlzi. È tradizionalmente identificata con l'antica chiesa di San Pietro di Simbranos, oggi scomparsa; ma è stato appurato dalla critica storica che si tratta di due chiese distinte. Può essere forse identificata con la chiesa cassinese documentata nel Condaghe di San Nicola di Trullas come San Pietro de Gulsevi (è detto de Gulsubi nel 1147, de Vulsi nel 1287: forme arcaiche del moderno toponimo "Búlzi"). Un San Pietro di Gulsubi è menzionato, infatti, il 24 giugno 1147, data in cui Gonnario, sovrano di Torres, confermò i beni sardi al monastero di Montecassino. Un San Pietro di Vulsi compare nell'elenco del 17 giugno 1287 relativo ai censi riscossi in Sardegna da Montecassino. § Era annessa a un monastero benedettino, di cui restano scarsissime tracce, come attesta un bassorilievo della facciata raffigurante due personaggi barbuti ai lati di un altro in atteggiamento orante, identificabile con un abate benedettino. § L'impianto è a croce latina con aula mononavata, coperta in capriate di legno, ascrivibile al primo ventennio del XII secolo, mentre il transetto voltato a botte, i lati e la facciata sono dell'ultimo quarto del XII secolo. Su una capriata della copertura lignea è dipinta un'iscrizione di *Iohannes*, vescovo di Ampurias nella prima metà del XIII secolo, il che confermerebbe l'ampliamento con nuova copertura nel 1200-25. Il paramento originario è in conci di trachite scura; l'ampliamento, in cantoni di maggiore pezzatura con interpolazioni di membrature calcaree. § La facciata dicroma, a fasce alterne di trachite e calcare, è divisa in tre ordini e movimentata da colonnine e archetti (nel secondo ordine a sesto acuto) e da due false logge. L'abside ed i lati sono scanditi da lesene e ornati da archetti. § All'interno è degno di nota un polittico del XVIII secolo, detto *Retablo de las Imagines*. § La base dell'altare maggiore è costituita da un grosso tronco pietrificato proveniente dalla vicina foresta fossile. § Le sue feste vengono celebrate: il 29 giugno; per l'Ascensione (*Su Rughefissu*), mobile come da calendario liturgico; la festa dei malati, si celebra alla vigilia dell'Ascensione.

San Pietro di Cargèghe, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cargèghe. § Di origine medioevale, faceva parte della *curadorìa* di Figulina, nel Regno giudicale di Torres. È menzionata nel condaghe di San Pietro di Silki a proposito di una divisione di servi tra le due chiese.

San Pietro di Costara, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita in agro di Ussana, nel Campidano centrale di Cagliari, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro di Enene, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sassari. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" medioevale di Enene, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § È menzionata nel capitolo CVI degli *Statuti Sassaresi*.

San Pietro di Episcopio o **di Claro** – Sorgeva nel Medioevo fuori le mura di Oristano, capitale del Regno

di Arborèa, dove oggi è il cimitero della città in *«cùccuru de Santu Perdu»*. § Era al centro della "donnicàlia" di Claro donata nel 1131 dal re Comita III agli allora alleati Genovesi. § Pare che nel 1335 abbia accolto le spoglie di Ugone II, malgrado il sovrano avesse chiesto nel suo testamento di essere sepolto nella cappella di San Bartolomeo, nel duomo di Oristano (*«apud ecclesiam Beate Marie civitatis nostre Oristanni, in sepulcro in et ubi antecessores sunt soliti seppelliri»*). § Non si sa quando l'edificio fu abbattuto.

San Pietro di Guamaiori, chiesa – Costruita in forme romaniche a metà del XIII secolo alla periferia di Guamaggiore, nella "curatorìa" di Trexenta del Regno giudicale di Càlari. § l'impianto presenta unica navata con tre nicchie nel presbiterio archivoltato. § L'edificio è stato ricostruito, ad eccezione della facciata rivolta a nord-ovest.

San Pietro di Melataras, chiesa – Non più esistente, sorgeva in un sito non identificato. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Melataras nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura. È citata come possesso dell'Opera della Primaziale di Pisa, in un inventario di beni fatto redigere dall'operaio Bonagiunta Accatti nel 1339. Compare anche nei successivi inventari dell'Opera del 1347 e del 1368, quando il territorio pur facendo parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna era stato conquistato dal Regno di Arborèa.

San Pietro di *Milis Piccinnu*, chiesa campestre – Edificata nel XII secolo in agro di Sèneghe, nell'Oristanese, in periodo giudicale era compresa nella "curatorìa" di Campidano di Milis del Regno di Arborèa. § La più antica attestazione si rintraccia nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, nell'atto con cui il re Costantino I de Lacon-Serra fondava il monastero camaldolese di Bonàrcado. § L'impianto mononavato venne ampliato nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con la demolizione dell'abside. § Si conservano la facciata con campanile a vela e tratti dei fianchi.

San Pietro di Nastarrè, chiesa campestre – Sorgeva su una collina in agro di Berchìdda. § Di probabile origine medioevale, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Resteblas nella *curadorìa* del Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Rimangono solo scarsi ruderi.

San Pietro di Oceri, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Sòrso, in regione *Perdasdefogu*, a breve distanza dal rio che dà il nome alla località. § Di origine antica, era ancora consacrata nel secolo scorso, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la cita alla voce Sènnori. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Pietro di Ollin, chiesa campestre – Edificata nel territorio di Orotélli, nella zona dei bagni termali di *Oddìni*, era compresa nella "curatorìa" di Dore-Orotélli appartenente al Regno giudicale di Torres. § Fu donata nel 1139 da Ugo, vescovo di Ottana, all'abbazia di San Salvatore di Camaldoli § Attribuibile a maestranze di estrazione toscana, l'impianto romanico, di cui restano i fianchi e l'abside, è mononavato con abside perfettamente orientata e tetto ligneo; la facciata è in forme tardogotiche. § Viene officiata occasionalmente.

San Pietro di Ossuna (*Santu Pedru de Tula Ozana*), chiesa campestre – Sorgeva a circa 8 km a est di Tula. § Risalente ad epoca medioevale, faceva parte della "villa" di Ozana, nella *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. È completamente sommersa dalle acque del lago Coghìnas, da cui riemerse nell'estate del 1990 quando il bacino venne quasi interamente svuotato. § Di modeste dimensioni, in conci di granito a vista, aveva pianta rettangolare. Rimangono i ruderi dei muri perimetrali, parte dell'abside semicircolare rivolta ad oriente, con monofora. Il portale d'ingresso era, probabilmente, sul lato destro.

San Pietro di Pianu e Lizzu (*Santu Pedru 'e sos melones*), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Oziéri.

San Pietro di Pietralata, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sédini, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già in rovina.

San Pietro di Ponte, chiesa – Attualmente è compresa nel cimitero comunale di Quartu Sant'Elena. Nel Medioevo apparteneva alla "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. Nel 1119 venne donata dai sovrani del luogo all'abbazia di San Vittore di Marsiglia in occasione della consacrazione della chiesa priorale di San Satur(ni)no in quel tempo lontano eremo della capitale Santa Igìa. § È citata tra i possessi vittorini fino al 1338, già in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta unica navata e abside semicircolare, scandita da archi di gusto gotico-catalano. § All'interno, l'arco absidale è segnato da un largo capitello. § All'esterno la facciata è affiancata da un campanile a vela.

San Pietro di Ruda, chiesa campestre – Sorge a circa 6 km da Aggius, sulla strada per Trinità d'Agultu. § Dedicata a San Pietro Apostolo, deve il suo nome a colui che ne ha curato la costruzione. § È stata edificata nel 1803, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su

un edificio precedente, di cui rimane murata l'abside che risaliva, probabilmente, ad epoca medioevale. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. L'impianto è rettangolare, con facciata a capanna sormontata da un piccolo campanile a vela. Sul lato sinistro è addossato un locale adibito a cucina nei giorni di festa: il 23 aprile in onore di San Giorgio; il 29 giugno in onore di San Pietro.

San Pietro di Scano, visconti – Vedi: **Genovès, famiglia.**

San Pietro di Serrachei, chiesa rurale – Costruita in agro di Iglesias, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Pietro di Silki, Condaghe di – Vedi: **Condaghe di San Pietro di Silki.**

San Pietro di Silki, conte di – Titolo nobiliare di Gavino Giuseppe Pilo Passino.

San Pietro di Silki, santuario – Sorge alla periferia di Sassari. § Ascrivibile alla prima metà del XIII secolo, faceva parte dell'antica "villa" di Silki della *curadorìa* nella Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Il *Libellus Judicum Turritanorum* lo dice fondato sotto Mariano I de Lacon-Gunale fra il 1065 e il 1082. § Era annesso all'omonimo monastero benedettino femminile. Della sua amministrazione patrimoniale conserviamo una preziosa documentazione nel *Condaghe di San Pietro di Silki*, con schede riguardanti acquisti, donazioni, permute e liti giudiziarie registrate dalle badesse fra l'XI e il XIII secolo. § Nel gennaio del 1238 vi fu sotterrato il sovrano Ubaldo Visconti, marito di Adelasia di Torres, il quale aveva lasciato una cospicua eredità al convento (invece, secondo Vittorio Angius, fu sepolto nella chiesa di Santa Vittoria a Sìligo). § In periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, nel 1467 il monastero fu concesso ai frati Minori Osservanti, che forse lo occupavano già dal 1425. § Ha subito radicali modifiche nel corso dei secoli. Dell'impianto originario restano pochi tratti murali dell'aula in conci calcarei di media pezzatura e i due ordini inferiori del campanile a canna quadrata, affiancato a settentrione. § L'impianto è a navata unica con copertura a botte lunettata, preceduta da un atrio, con quattro cappelle sulla sinistra. Nel 1677, con un lascito del cagliaritano Antonio Mereu, furono edificati il coro soprastante l'atrio e la facciata porticata, partita da un marcapiano retto da quattro paraste che la dividono in tre specchi con tre arcate, di cui aperta solo la centrale nel primo ordine. § All'interno sono degni di nota il grande retablo ligneo intagliato e dorato che occupa l'intera parete di fondo del presbiterio, il pulpito in legno, il gruppo ligneo della Madonna delle Grazie in stile gotico-aragonese del XIV secolo e il monumento a don Giacomo Manca, barone di Usini e Tìssi, del 1633.

San Pietro di Simbranos, chiesa – Sorgeva durante il Regno di Torres, in agro di Búlzi, nel sito ancora chiamato *Simbranis*. § Dedicata a San Pietro Apostolo, è tradizionalmente identificata con la chiesa di San Pietro delle Immagini; ma è stato appurato dalla critica storica che si tratta di due chiese distinte. § Edificata entro i primi decenni del XII secolo, fu donata dal magnate logudorese Costantino de Carbia e dalla moglie Giorgia de Zori ai monaci cassinesi nel 1120, con il consenso del re Costantino. § Era ormai in rovina quando nel 1796, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, il vescovo di Ampurias e Cìvita, Michele Pes, autorizzò, ancora in lingua spagnola, il prelievo di *«toda la piedra de la Iglesia ruina de San Pedro de Sumbranis que es una Iglesia chica vesina a la villa»*, reimpiegata poi nell'ampliamento della chiesa parrocchiale di San Sebastiano di Búlzi, la cui facciata dicroma presenta conci calcarei e basalti squadrati con tecnica romanica. Tali opere furono eseguite con il concorso di rendite del San Pietro delle Immagini, il che toglie ogni dubbio circa l'esistenza di due chiese distinte. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Pietro di Sindìa, chiesa – Edificata in periodo giudicale nel centro abitato di Sindìa, era compresa nella "curatorìa" di Planàrgia del Regno di Torres. Risale alla seconda metà del XII secolo, opera probabile di maestranze cistercensi irradiate dalla chiesa di Santa Maria di Corte. § L'impianto è ad aula mononavata con abside semicircolare a nord-est, coperta con volta a botte ogivale. § All'esterno, la facciata ha una semplice porta d'ingresso sovrastata da un'apertura cruciforme; al lato si eleva il campanile a vela. § La decorazione esterna ha degli archetti romanici.

San Pietro di Sorres, chiesa campestre e cattedrale – Sorge su un colle all'estrema periferia di Borùtta. § La maestosa chiesa cattedrale di San Pietro Apostolo, alla quale è annesso un convento tuttora attivo, fu edificata nella *curadorìa* del Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, come sede della Diocesi di Sorres abolita nel 1503. § In assenza di fonti storiche dirette, la datazione delle fasi costruttive del San Pietro è affidata ai dati formali che la collocano tra la seconda metà del XI secolo e la fine del secolo successivo. Secondo studi recenti, i primi tratti di muratura potrebbero risalire al regno di Mariano I de Lacon-Gunale, fra il 1065 e il 1082, mentre al regno di Barisone II de Lacon-Gunale, tra il 1170 e il 1190, sarebbe ascrivibile il completamento dell'edificio, in opera bicroma, per mano di maestranze pisano-pistoiesi, in base a un progetto eclettico ma unitario firmato sulla soglia del portale occidentale da un artista, di cui conosciamo solo il nome: *Mariane maistro*. § La cattedrale di San Pietro di Sorres rappresenta il momento più alto dell'arte romanica in Sardegna, in una sintesi dei modelli pisani e pistoiesi non priva di influssi francesi derivanti dal Sant'Antioco di Bisarcio, che, però,

assumono nel Logudoro valore ***peculiare*** (cioè, non conta – a nostro avviso – la matrice di provenienza ma l'elaborazione locale di essa). § Negli edifici modernamente ristrutturati dell'antico convento cistercense, che sorgeva addossato alla chiesa, si è insediata nel 1953-55 un'attiva comunità benedettina. § L'impianto è a tre navate voltate a crociera in trachite nera, divise da archi trasversi. Il paramento esterno è in conci di calcare chiaro alternati nella parte superiore con conci in trachite scura. Ha subìto profonde modifiche nel corso dei restauri del 1895. La facciata dicroma è movimentata da false logge disposte su tre ordini e decorata da intagli a losanga o a rosa. All'interno si ripete la dicromia esterna. § La sua festa viene celebrata il 29 giugno.

San Pietro di Sorres, Codice di – Vedi: **Codice di San Pietro di Sorres**.

San Pietro *extra muros*, chiesa campestre – Edificata in agro di Bosa, in località chiamata *Calameda* o *Calmedia*, era compresa nella "curatorìa" di Planàrgia nel Regno giudicale di Torres. Venne costruita tra il 1062-73, come attestano le iscrizione oggi manomesse di *Sisinnio Etra* e *Costantino de Castra*, e l'ultimo quarto del XIII secolo, periodo a cui risale la facciata. Fu concessa ai monaci Benedettini, detti *Cistercensi* dal re Gonario II de Lacon Gunale, quando lasciò il trono giudicale per farsi monaco. § L'impianto ha tre navate, di cui quella centrale ha la copertura in legno, mentre le laterali sono voltate a crociera; all'esterno i fianchi, l'abside e le ultime due campate sono state danneggiate dal restauro del 1938 che ha comportato la sostituzione di tutti i conci.

San Pietro in Silonis, chiesa campestre – Sorgeva in regione *Silonis*, a una decina di chilometri da Luras, a breve distanza dalle chiese di San Leonardo Silonis e di Santa Maria delle Grazie. § Era, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" di Siffilionis o Silonis, nella *curadorìa* di Canahim, nel Regno giudicale di Gallura. § L'impianto è coevo a quello di Santa Maria delle Grazie: quindi, del XII-XIII secolo. § Fino alla prima metà dell'Ottocento, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, era a tre navate. Dopo la demolizione delle due laterali, sono stati timpanati gli archi di collegamento ed è stato addossato sul lato sinistro un locale adibito a cucina per il giorno della festa. § In stato di abbandono dall'ultimo dopoguerra, è attualmente un rudere.

San Pietro in Vincoli, chiesa – Sorge a Ittiri, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente al XV secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. § La pianta a tre navate risale al XVIII secolo. La facciata, in trachite rossa, è stata ricostruita intorno al 1884 in stile neoclassico. La volta a crociera originaria rimane nella terza cappella a sinistra e nel presbiterio. Il campanile è del XVIII secolo. § All'interno sono degni di nota i vari altari lignei e, in particolare, quello dell'altare maggiore.

San Pietro in Vincoli, chiesa – Vedi: **Sant'Antonio di Padova a Mores**.

San Pietro Martire, chiesa – Edificata a Genoni nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commercile degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro Martire, chiesa campestre – Edificata in agro di Sédilo nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro Paradiso, abitato scomparso – Nucleo abitato medioevale, appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Si sviluppò intorno alla chiesa e al monastero di San Pietro, nelle vicinanze della quale venne costruita una fonte protetta. § Fu abbandonato dalla popolazione nel XIV secolo. § Nel 1657 fu tentato un ripopolamento con famiglie contadine liguri, su progetto di Agostino Martini, ma il disegno fallì dopo breve tempo a causa delle difficoltà di ambientamento e di un'epidemia di peste. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

San Pietro Pascasio, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuili nella Marmilla cagliaritana, in località chiamata *Santu Pedru Canceddu*, come menziona nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro Pescatore o **dei Pescatori, chiesa** – Tra le chiese donate nel 1089 dal sovrano calaritano Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale ai monaci Vittorini di Marsiglia, perché colonizzassero il territorio abbandonato ed incolto, era compresa anche la chiesa di San Pietro Pescatore (*«sancti Petri de Piscatore»*), che oggi sorge nell'istmo di terra tra il mare del Golfo degli Angeli e la laguna di Santa Gilla, non lontano dal sito dell'antica capitale giudicale Santa Igìa, abbattuta per guerra nel 1258. § Dell'impianto romanico mononavato originario sembra residuare la sola abside, ascrivibile alla fine del secolo XI; mentre la facciata, di forme già gotiche, data al XIII secolo.

San Pietro Pula, abitato – Vedi: **Villa San Pietro, abitato**.

San Pietro Scano, visconte/conte di – Titolo nobiliare concesso a Bernardino Antonio Genovès nel 1737, in

periodo sabaudo del Regno di Sardegna, passato da visconte a conte nel 1841 in favore di Carlo Quesada, dopo l'abolizione del feudi nell'isola.

San Pietro ?, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Esporlàtu, vicino alla chiesa di Santa Barbara. Era già in rovina a metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. Potrebbe essere identificata con la chiesa di San Pietro, che faceva parte della "villa" di Bilcochor, non più esistente.

San Pietro, abitato – Frazione di Castiàdas.

San Pietro, abitato – Vedi: **Villa San Pietro, abitato**.

San Pietro, abitato scomparso – Il toponimo è di chiara origine agionimica. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non si conosce il periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

San Pietro, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato circa 2 km a sud del castello di Quirra in località *Santu Pedru*, appartenente alla *curadorìa* di Quirra (Chirra o Kirra) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura, ma venne abbandonato dalla popolazione poco prima del 1270 a causa delle razzie di masnade di fuoriusciti comunali pisani (quando il territorio era già passato alla Repubblica di Pisa). Venne ripopolato poco prima del censimento del 1322. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, unitamente a Kirra, Tertenìa e Urlo, venne infeudato a Diego Zapata, il quale, con le rendite feudali doveva contribuire al mantenimento del castello di Quirra. Per questo, il feudatario fu spesso in contrasto con il castellano. A Diego Zapata, nel 1346, succedette il figlio Garcia, morto poco dopo, il quale non era riuscito ad evitare che i restanti villaggi a lui assegnati venissero in possesso dei Carròs. Questi, nel 1349, ottennero la castellanìa di Quirra e anche i villaggi di San Pietro, Kirra, Lustincho e Perdasdefogu che unirono a Tertenìa e Urlo già in loro possesso. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. San Pietro venne abbandonato nella seconda metà del XIV secolo a causa delle razzie di pastori barbaricini e delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua chiesa storica era forse intitolata a San Pietro. Apparteneva alla Diocesi di Suelli.

San Pietro, abitato scomparso – Vedi: **Palma, abitato scomparso.**

San Pietro, abitato scomparso – Vedi: **Oleri, abitato scomparso.**

San Pietro, chiesa – Attualmente in stato di totale abbandono, venne eretta a Tortolì, nell'Ogliastra, nella zona chiamata *Biginau de santu Perdu*, probabilmente per volontà dei pescatori dello stagno o del mare vicini.

San Pietro, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Pirri, frazione di Cagliari.

San Pietro, chiesa – Costruita in forme gotico-catalane a Monastir, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XV secolo, nell'ultimo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Venne successivamente rimaneggiata. § L'impianto ha semplice facciata a coronamento orizzontale, portale strombato, con arco a sesto acuto e grande finestra circolare senza rosone. § All'esterno il campanile è a canna quadrata. § Tra gli arredi sono conservati alcuni frammenti decorativi bizantini.

San Pietro, chiesa – Costruita in forme gotico-catalane a Nuràminis nella Trexenta cagliaritana nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Venne poi rimaneggiata. § Del primo impianto restano parti delle strutture originarie nel campanile e nella volta stellare dell'abside. § Tra gli arredi sono degni di menzione alcuni frammenti marmorei di periodo bizantino, testimonianza di un edificio preesistente di cui non rimangono tracce.

San Pietro, chiesa – Costruita nel XII secolo a Tuìli nella "curatorìa" di Marmilla che appartenne prima al Regno di Arborèa e poi al Regno di Càlari dal 1206. § Venne ristrutturata in forme tardogotiche nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Presenta un prospetto semplice, sormontato da coronamento curvilineo e affiancato da un campanile a cupoletta. § All'interno si trova una cappella con volta stellata della primitiva impostazione, poi rimaneggiata nel secolo XVIII. § L'altare del presbiterio è opera di Santino e Domenico Franco che lo eseguirono nel 1798. § Nella cappella a destra è il *Retablo di San Pietro* che risale al 1500 (data ricavabile da un atto notarile), opera del Maestro di Castelsardo; il retablo della *Pentecoste* è posto nella prima cappella a sinistra. E datato nel 1534, come si evince nella scritta in sardo sul tabernacolo; ha cornice gotica.

San Pietro, chiesa – Edificata a Bolòtana, nel Màrghine, nel 1600 (come recita un'epigrafe posta sul timpano del portale), in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. A costruirla in forme rinascimentali e tardo-gotiche fu l'architetto catalano Michael Puig. Venne rimaneggiata nella metà del XVII secolo e completamente restaurata in forme neoclassiche nel XIX secolo, in periodo sabaudo. § L'edificio originario aveva probabilmente unica navata

con otto cappelle laterali e abside quadrangolare; la facciata, ridipinta, mantiene alcuni elementi originari di stile rinascimentale; il portale con arco a sesto acuto è classicheggiante con semicolonne corinzie.

San Pietro, chiesa – Edificata a Désulo, nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Issiria*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stato di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro, chiesa – Edificata a Fonni, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro, chiesa – Edificata a Fordongianus, nell'Alto Oristanese, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna in forme gotico-aragonesi.

San Pietro, chiesa – Edificata a Gadoni nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro, chiesa – Edificata a Galtellì prima del 1138 nella "curatorìa" di Oroséi-Galtellì del Regno giudicale di Gallura, fu cattedrale dell'omonima Diocesi (dichiarata suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa sino al 1496, anno in cui fu unita a quella di Cagliari). I lavori erano stati intrapresi intorno al 1090 e interrotti, non si sa perché. § L'impianto prevedeva una croce *commissa*, con aula mononavata sviluppata in lunghezza. Furono elevati il fianco nord dell'aula, il braccio settentrionale del transetto, la testata est di quello meridionale, l'abside perfettamente orientata. I paramenti esterni sono di pietra sedimentaria locale; il telaio strutturale è dato da zoccolo a scarpa e robuste paraste d'angolo. Nelle murature esterne sono ricavate due tombe (una con pastorale in rilievo); nell'area è stata individuata una necropoli tardomedioevale.

San Pietro, chiesa – Edificata a Gavoi, nell'odierna Barbagia di Ollolài, presso la villa distrutta di *Uleri* di cui era la parrocchiale, nell'Ottocento era ancora aperta al culto come testimonia Alberto Ferrero, conte della Marmora, in *Itinerario dell'isola di Sardegna.*

San Pietro, chiesa – Edificata a Milis nel XIII secolo, in forme romaniche, nel Medioevo era compresa nel Regno giudicale di Arborèa.

San Pietro, chiesa – Edificata a Narbolia, nel Campidano di Oristano, è officiata dalla Confraternita dello Spirito Santo. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro, chiesa – Edificata a Osìdda, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati d S. M. il Re di Sardegna.* Nei pressi venne ubicato un cimitero dopo il divieto di seppellire i defunti all'interno delle chiese.

San Pietro, chiesa – Edificata a Sanluri, attualmente in Provincia di Cagliari, venne consacrata nel 1376/77 (*Stile pisano*) come dice l'iscrizione posta sull'architrave della porta principale: MCCCLXXVII CUNSACRATA ECCLESIA DE SANCTO PEDRU MARTIRI APOSTOLU PRESENTE GIREMEO DE SERRA POTESTADI DE SELORI CONVITADU DE SU POPULU A BOLONTADI COMUNU. Storicamente è da attribuire al Regno di Arborèa che, in quella data, aveva conquistato al Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, quasi tutta l'isola compresa la "villa" di Sanluri, nella "curatorìa" di Nuràminis. Probabilmente fu iniziata sotto Mariano IV ma consacrata sotto Ugone III. È da considerare un tipico esempio di architettura religiosa tutta autoctona, senza matrici o influssi continentali. § Nell'estate del 1409 vi trovarono riposo le spoglie di molti soldati caduti nella fatidica battaglia di Sanluri. § L'edificio ha forma basilicale a due navate che, prima del crollo del tetto, erano coperte da volte a tavolato attualmente ricostruite come allora. Il pulpito della chiesa era in legno, e si potevano ammirare pitture con raffigurazioni di Santi protettori del paese realizzate dal pittore sanlurese Giovanni Battista Cabras, che operò nel XVIII secolo. Nella predella si trovano sette scomparti recanti scene di vita del santo Eligio. Una fonte battesimale in pietra calcarea scolpita, ascrivibile al XIV secolo, ha la forma di poligono irregolare con cinque facce quasi tutte simili ed una sesta più piccola in prossimità del foro per la fuoriuscita dell'acqua. Sono riconoscibili una figura femminile a forma di sirena con la coda biforcuta che disegna un'ancora e una figura umana con il braccio destro sollevato, probabilmente quello di un santo; la terza faccia rappresenta il Battesimo di Gesù con Giovanni Battista e un altro personaggio di difficile lettura; la quarta figura è femminile con il braccio sinistro sollevato; la quinta figura è un'aquila simbolo di Cristo. L'edificio chiesastico possiede anche una campana, situata per l'uso nel 1577 sul campaniletto, recante la scritta: (*prima riga*) S. MARIA, S. IOANNE BAPTISTA, S. PETRE, ORATE (*seconda riga*) PRO NOBIS, ANNO DOMINI MCCCCXXXXX (*terza riga*) XXVII TEMPORE R. I. D. CANONICI JOANNIS FERRER. Su questa campana è rappresentato lo stemma araldico del Ferrer, canonico prebendato di Sanluri dal 1561 al 1591: uno scudo con tre ferri di cavallo. § Diverse testimonianze confermano la presenza di opere d'arte: si parla di un grande polittico, situato

sopra l'altare maggiore e trasportato successivamente a Cagliari per essere restaurato; alcune tele sovrapposte sotto le quali si rinvennero pitture originali ascrivibili al XVI secolo, restaurate dal prof. Bigoni per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione. Un'altra opera interessante è il retablo di Sant'Eligio, di autore ignoto chiamato convenzionalmente Maestro di Sanluri, risalente ai primi del '500 e mutilo di alcune parti. Sono ancora visibili il pannello centrale con il vescovo Eligio in trono, i due pannelli laterali con i santi Andrea e Leonardo e nei polvaroli sono raffigurati i santi Sebastiano e Antonio Abate. In alto il profeta Isaia che sorregge un cartiglio inciso; i pannelli laterali di sinistra, anch'essi mutili in alcune parti, recano le immagini di sant'Agostino e del vescovo Nicola di Bari. § La chiesa era sino a poco tempo fa sede della Confraternita della Pietà. § Fu parrocchiale del paese fino al XVIII secolo.

San Pietro, chiesa – Edificata a Sédilo, nell'Alto Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro, chiesa – Edificata a Sili, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Pietro, chiesa – Edificata a Sorradìle, nell'Alto Oristanese, nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su progetto dell'architetto Cominotti, e consacrata nel 1835 dall'arcivescovo Giovanni Maria Bua. § Tra gli arredi sono degni di nota due dipinti raffiguranti *San Pietro* in carcere e *San Gregorio* con la colomba.

San Pietro, chiesa – Edificata a Zeddiani, nel Campidano di Oristano.

San Pietro, chiesa – Edificata in forme romaniche nel XII secolo ad Ollastra Simaxis, attualmente nell'Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano di Simaxis del Regno giudicale di Arborèa.

San Pietro, chiesa – Edificata in forme tardo gotiche a Neoneli, nell'Oristanese, nella seconda metà del XV secolo nel primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Pietro, chiesa – Edificata nella parte più bassa del centro abitato di Orgòsolo, probabilmente nel tardo periodo bizantino, alcuni secoli dopo la cristianizzazione della Barbària (oggi Barbagia). È stata restaurata in forme neoclassicheggianti nel 1854-59 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Pietro, chiesa – Fin dall'inizio è la parrocchiale del paese di Villa San Pietro, in Provincia di Cagliari. Si può definirla un edificio signorile di committenza pisana, perché fatto costruire intorno al 1282-84 dai Gherardesca gherardiani, signori della *Terza/Sesta parte occidentale del Calaritano* (corrispondente alle *curadorìas* di Decimo, Nora e Sulcis dell'*ex* Regno giudicale di Càlari). § Ha pianta mononavata e absidata, con copertura lignea; la facciata tripartita presenta forme romaniche già contaminate dal gusto gotico, con una ricchissima decorazione di archetti su mensole di ispirazione araba, e di bacini per coppelle ceramiche (oggi vuoti). § È affiancata dal campanile a vela. § È stata restaurata nel XX secolo.

San Pietro, chiesa – Oggi scomparsa, venne edificata vicino all'attuale cimitero di Busachi, nell'Alto Oristanese, agli inizi del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Pietro, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Bonnànaro, di cui era la vecchia chiesa parrocchiale. § Nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Il primo parroco di cui si ha menzione è Francesco Farfara, nel 1341-1350.

San Pietro, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva ad Anèla, nei pressi della vecchia cabina elettrica. Ne rimane, nella memoria popolare, il ricordo topografico.

San Pietro, chiesa – Ridotta a rudere sin dal 1820, era edificata a Mòdolo, nella Planàrgia.

San Pietro, chiesa – Sorge a Bantine, frazione di Pattàda. § Risale, probabilmente, al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Di dimensioni modeste, l'impianto è a navata unica. Un arco a tutto sesto divide l'aula dal presbiterio coperto da volta a vela. § Accanto si trova il cimitero.

San Pietro, chiesa – Sorge a Bultéi. § È stata ricostruita sui ruderi di una chiesa risalente al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, di cui è rimasta solo una secentesca statua lignea del Santo titolare.

San Pietro, chiesa – Sorge a Luras. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Presenta una pianta a navata unica a due campate con copertura a volta a botte. Il paramento è in granito a vista. § La facciata timpanata è sormontata da un piccolo campanile a vela. § Ha la festa il 29 giugno.

San Pietro, chiesa – Sorge ad Arzachèna. § Era già esistente nel 1776, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come risulta dal primo registro dei morti della chiesa parrocchiale, in cui si legge: «... *sepultus in ecclesia divi Petri*». § Demolita per attuare un nuovo assetto urbanistico, è stata riedificata nel 1934 su un ter-

reno adiacente. § All'interno è conservata una statua policroma di San Pietro seduto in cattedra, del secolo XVIII, popolarmente detto *Santu Petru in catrea*. § Ha la festa il 29 giugno.

San Pietro, chiesa – Sorge all'estrema periferia di Oschiri. § Di probabile origine bizantina, nel Medioevo faceva parte della *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. § In conci di calcare e trachite, è di modeste dimensioni. L'impianto, ad aula rettangolare mononavata con copertura a capriate lignee, manca dell'abside e del campanile. Nella facciata, si aprono un portale architravato, con un'epigrafe del XVII secolo di difficile lettura, e un rosone. Sul lato destro, con tutta probabilità, si apriva un altro ingresso di cui rimane l'architrave. § La sua festa si celebra il 29 giugno.

San Pietro, chiesa – Sorge nell'odierno abitato di Villamàr, in Provincia di Cagliari. Dal 1258, con la fine del Regno di Càlari, il paese di Villamàr tornò insieme con tutta la *curadorìa* di Marmilla al Regno di Arborèa che, per sconfitta, l'aveva ceduta nel 1206 al sovrano calaritano Guglielmo I-*Salusio IV*. La chiesa di San Pietro vi fu costruita nell'ultimo quarto del XIII secolo, durante il regno di Mariano II de Bas-Serra. § L'edificio fu eretto in due momenti distinti; ma, probabilmente, attribuibili allo stesso cantiere e alle stesse maestranze irradiate dall'Arborèa. § L'aula principale, mononavata, fu ampliata a sinistra con l'aggiunta di un'altra navata più stretta e più bassa. La facciata, con campanile a vela sulla navata maggiore, è divisa da lesene lisce e archi lobati su mensole variamente decorate.

San Pietro, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Rimangono solo pochi ruderi.

San Pietro, chiesa campestre – Attualmente in stato di totale abbandono, fu edificata in agro di Tertenìa, centro della regione di Quirra, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Dell'edificio rimane intatto l'unico altare. I pilastri lesionati e i muri perimetrali sono pericolanti.

San Pietro, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Boroneddu, nell'Oristanese. Nel territorio circostante si notano tracce che fanno pensare alla presenza di antiche frequentazioni sin dall'età romana.

San Pietro, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita in agro di Silìqua, nel Cixerri cagliaritano, su resti romani.

San Pietro, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Villasimìus nel Sàrrabus cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Pietro, chiesa campestre – Costruita in agro di Ussaramanna, nella Marmilla cagliaritana, nel territorio in cui sorge il nuraghe denominato *San Perdu* o *Su Nuraxi*.

San Pietro, chiesa campestre – Costruita in agro di Villacidro, nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Pietro, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Santu Petru*, in regione *Conzànos*, in agro di Olbia. § Rimangono solo pochi ruderi. § Nelle sue vicinanze si scorgono tracce di un centro abitato.

San Pietro, chiesa campestre – Diroccata già nel XIX secolo, era stata costruita a Decimoputzu, nel Campidano di Cagliari, dove ora sorge la parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro, chiesa campestre – Edificata in agro di Mògoro, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro, chiesa campestre – Edificata in agro di Nurri nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Pietro, chiesa campestre – Edificata in agro di Samatzài, nel Campidano di Cagliari, è stata riaperta al culto dopo lunghi lavori di restauro.

San Pietro, chiesa campestre – Edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, in agro di Baunéi nell'Ogliastra, nella località chiamata *Golgo*, vicino ai ruderi di un nuraghe.

San Pietro, chiesa campestre – Edificata nella seconda metà del XII secolo nell'immediata periferia campestre di Onanì, nella "curatorìa" di Barbagia di Bitti del Regno giudicale di Gallura. Nel sito vi era un insediamento prenuragico intitolato a *Santu Pedru*. § L'impianto è a navata unica; la copertura a tetto ha due falde in lastre di scisto su una cornice a listello; nel semicilindro si apre una monofora centinata a doppio

strombo. § All'esterno, la facciata è affiancata dal campanile a vela.

San Pietro, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Campu 'e Pinu* in agro di Olbia.

San Pietro, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sassari. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Tanecle, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Nel 1571, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne unita alla mensa turritana insieme con altre chiese campestri nei dintorni di Sassari.

San Pietro, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a Nughédu San Nicolò, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già distrutta.

San Pietro, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bessúde, nel sito in cui, probabilmente, si trovava il centro abitato di Sustan al tempo del Regno di Torres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Pietro, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta. § Secondo la tradizione, in essa erano custodite le reliquie dei martiri Arcado e Coripido.

San Pietro, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cossoìne, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Pietro, chiesa campestre – Sorge a brevissima distanza ad est da Nughédu San Nicolò, in cima a un colle. § Edificata nel XV secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli.

San Pietro, chiesa campestre – Sorge in agro di Cabras, nella frazione di Solanas, nell'Alto Oristanese. § Secondo la tradizione era in origine la chiesa di un convento benedettino, riedificata in unico ambiente rettangolare all'inizio del XVI secolo, e ampliata nel corso del tempo con la costruzione del coro e della sagrestia, e con l'allungamento anteriore della navata. Verso il 1700 fu innalzato sulla destra del prospetto il campanile alto circa 18 metri. Infine, tra il 1850 e il 1912, vennero aggiunte a destra e a sinistra due nuove cappelle.

San Pietro, chiesa campestre – Sorge su un colle a breve distanza a nord-ovest da Trinità d'Agultu e Vignola. § Dedicata a San Pietro Martire da Verona. § È stata edificata nel XIX secolo, probabilmente sui ruderi di un'altra chiesa più antica, di probabile origine medioevale. § Costruita in granito, è a pianta rettangolare. La facciata a capanna è sormontata da un campaniletto a vela. § Ha la festa il 29 aprile.

San Pietro, chiesa campestre – Sorgeva in località *La Minda di Santu Petru*, in agro di Aglientu. § Di origine medioevale, faceva parte, insieme alla chiesa di Sant'Andrea, della "villa" medioevale di Vignola, nella *curadorìa* omonima, nel Regno giudicale di Gallura, di cui rimangono nelle vicinanze scarse tracce. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la ricorda sconsacrata da poco tempo.

San Pietro, chiesa cattedrale – Edificata a Ales, nell'Oristanese, nel XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, venne distrutta dopo un incendio nel XVI secolo. § Venne ricostruita *ex novo* dal genovese Domenico Spotorno, lo stesso che progettò la cattedrale di Cagliari, a partire dal 1686 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in forme barocche. § L'edificio ha una navata con cappelle laterali, ornata di marmi e stucchi, con il transetto, il coro e la cupola. § La cappella dedicata alla *Madonna del Carmine* risale al XVIII secolo. § La facciata si articola fra una coppia di campanili con cupolette in ceramica, con basso portico e una ventola ricurva in cui si aprono tre finestre, e dalla quale svetta la grande cupola. § Tra gli arredi sono degni di nota una pala d'altare di Angeletti del XVIII secolo, diversi preziosi lavori di oreficeria sacra, quali una croce processionale del XIV secolo e un reliquiario del XV secolo, nonché un Crocifisso trecentesco in legno dipinto.

San Pietro, chiesa cattedrale – Edificata nel 1144 a Terralba, nell'Oristanese, come attestava un'iscrizione nell'architrave del portale in facciata oggi andata perduta. Nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Bonorzùli del Regno giudicale di Arborèa. Fu sede dell'omonima Diocesi fino al 1503, anno in cui questa venne unita alla Diocesi di Uséllus e traslata a Ales. § L'originaria cattedrale romanica fu demolita nel 1821; presentava tre navate, sostenute da grossi pilastri. § Venne ricostruita *ex novo* nel XIX secolo, in periodo sabaudo, secondo il disegno di Raffaele Cappai, purtroppo non condotto a termine.

San Pietro, duca di – Ebbe questo titolo nobiliare, nel 1738, il feudatario sulcitano Bernardino Genovès, marchese della Guardia, per essersi accollato l'onere di tutte le spese per la fondazione della colonia tabarchina di Carloforte voluta da Carlo Emanuele I re del Regno di Sardegna (III di Savoia).

San Pietro, duchi di – Vedi: **Genovès, famiglia**.

San Pietro, fra' Palazzino di – Vescovo, dal 1349, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa, a quel tempo tiepido alleato della Corona d'Aragona. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani col nome di *Palaczino di Santopietro*, eletto vescovo dal pontefice Clemente VI il 2 settembre 1349. Il 18 gennaio 1350 gli fu commesso l'incarico – insieme con l'arcivescovo di Arborèa e il vescovo di Ottana – di riferire alla Santa Sede sulla convenienza ed utilità di trasferire a Sassari, capoluogo del Capo di Logudoro nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, la sede turritana (cosa che avverrà solo nel 1441, forse a causa della guerra che si stava preparando fra il Regno di Arborèa e la Corona d'Aragona). § Gli successe Alberto.

San Pietro, isola – In periodo punico vi si adorava Baalshamen, «Signore dei Cieli». Fu chiamata nell'antichità Enosi, che significa «isola degli sparvieri», in latino: *Accipitrum insula*. Ma la troviamo indicata anche come *Hieracon*. Nel Medioevo giudicale è già chiamata isola di Santo Piero o San Pietro (in catalano *illa de Sen Pera*). § Pur conosciuta dai naviganti di tutte le epoche (compreso Cristoforo Colombo, corsaro nell'inverno del 1471-72), il primo tentativo di colonizzarla fu il 25 aprile 1655 quando il capitano di Iglesias, Giovanni Battista Pixi-Serra, chiese ed ottenne dal Fisco la franchigia da ogni tributo per trenta e più pastori di Sant'Antioco che vi si vollero trasferire. Ma una sua vera e propria colonizzazione si ebbe molto tardi, nel 1738, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna per volere di Carlo Emanuele I (III di Savoia) che vi fece trasferire 700 abitanti di Tabarca. § Oggi, con la cittadina di Carloforte, è una ridente località turistica.

San Pietro, oratorio – Ora scomparso, sorgeva a Bóttida, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Pio X, chiesa – Edificata ad Iglesias, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Placido, conte di – Titolo nobiliare concesso ai discendenti di Andrea Manca marchese di Busachi nel 1829, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Platano, chiesa – La chiesetta di San Platano si trova ai margini dell'odierno abitato di Villaspeciosa, un tempo appartenente al Regno giudicale di Càlari, ed è forse da identificare con il titolo *sancti Platani* – privo di ulteriori indicazioni toponimiche – menzionato nel 1141 come possesso dei monaci Vittorini di Marsiglia chiamati dal re del luogo a colonizzare i territori dello Stato deserti ed incolti. § Secondo il can. Giovanni Spano, commentatore nel 1868 dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, Platano era il fratello di Antioco, santo sulcitano. § L'impianto binavato della chiesa, con absidi e volte a botte, riutilizza ampiamente materiali di spoglio provenienti dal vicino complesso tardoromano e paleocristiano di San Cromazio, ed è ascrivibile al secondo quarto del secolo XII. Per la pianta a due navate diseguali, per la composizione della facciata, ma anche per curiosi dettagli come la scala d'accesso al tetto ricavata sul fianco sinistro, San Platano sembra prendere esattamente a modello la chiesa vittorina di Santa Maria di Sibiòla, a Serdiàna. § Nel XIV secolo il crollo delle volte comportò la ricostruzione del campanile a vela, della copertura lignea e dei paramenti.

San Ponziano, chiesa – Costruita nel Sulcis in forme romaniche, si trova oggi in agro di Carbonia. § Il paramento è in trachite rossa, eccetto il pronao in robusti blocchi di granito grigio. § Tra gli arredi è degna di nota una *Via Crucis* lignea dello scultore Tavolara. Al pianoterra del campanile si ammira una grande statua in marmo, opera dello scultore Tilloca.

San Ponziano, chiesa campestre – Sorge nell'isola di Molara (*Salzài*), nella rada di Cala di Chiesa. § È dedicata a San Ponziano papa che, secondo la leggenda non supportata dalle fonti storiche, fu perseguitato sotto l'imperatore di Massimino Trace, e venne esiliato a Molara con il presbitero Ippolito. § La chiesetta, ad aula mononavata, risalirebbe al periodo medioevale, quando l'isoletta faceva parte della *curadorìa* di Fundimonte, nel Regno giudicale di Gallura. § E ricordata in una lettera del sacerdote Don Tomaso Leandro Serra, datata Genova gennaio 1762, che però la colloca nell'arcipelago de La Maddalena. § Vicino ai ruderi della chiesa sono ancora identificabili i resti dell'antico monastero e di altri insediamenti abitativi.

San Priamo, abitato – Il toponimo ripete il nome del Santo patrono. § Il suo territorio fu frequentato in epoca preistorica, come testimonia la *domus de janas* sulla quale sorge la chiesetta di San Priamo. In periodo punico e romano era attraversato dalla strada che da Caralis conduceva a Sàrcapos e quindi a Olbìa (la *a Portu Tibulas-Caralis*). § Successivamente rimase disabitato anche a causa del degrado idrogeologico che rese la zona acquitrinosa. L'attuale abitato nacque contemporaneamente alla bonifica del territorio, iniziata nel

primo quarto del XX secolo e sancita dalla legge n° 2124 del 24 dicembre 1928, promulgata dal governo fascista. § Il paese attualmente è frazione del Comune di San Vito. § La parrocchia del paese è intitolata a Sant'Andrea. Nel territorio insiste la chiesa campestre del patrono San Priamo, costruita nel Settecento su una fonte che sgorga da una *domus de janas*. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

San Priamo, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, è ubicata a Nurri, nel Sarcidano. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Priamo, chiesa campestre – Edificata a Muravèra nel Sàrrabus cagliaritano, in località *Santu Pilimu*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Priamo, chiesa campestre – Edificata in agro di Lanusèi nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro.

San Procopio, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Cotroianu *Josso*, di cui era chiesa parrocchiale. Ne sopravvive il ricordo nel toponimo. § Di probabile origine bizantina, era l'unica chiesa in Sardegna intitolata al martire palestinese. È menzionata in data 20 agosto 1634, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna, nel testamento di tale Bernardino Solinas, che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni. Nel 1688 figurava tra le chiese rurali senza patrimonio, ed ai primi del Settecento era compresa tra i benefici dell'abate di Saccàrgia, che doveva provvedere a restaurarla, in quanto era *«casi totalmente arruinada»* («quasi totalmente distrutta»). Il restauro non avvenne, e la chiesa rovinò completamente.

San Quirico (*ex* San Martino), chiesa campestre – Sorge in agro di Sassari, in località Filigheddu, alle fonti dell'*Eba Ciara* che alimentavano in età romana l'acquedotto di Turris Libisonis. § Risalente alla seconda metà del XII secolo, faceva parte della "villa" medioevale di Enene nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Nelle forme attuali è ascrivibile al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § È stata erroneamente identificata con il titolo di *Sant'Imbiricu*, documentato nel *Condaghe di San Pietro di Silki*. § Nel 1571 venne unita alla Mensa turritana insieme con altre chiese campestri dei dintorni di Sassari. § Nel 1614, in una lettera scritta da Giovanni Collega all'arcivescovo Gavino Manca de Cedrelles, è attestato che Quirico della Bronda aveva cambiato il titolo della chiesa da San Martino in San Quirico. § L'impianto è a navata unica con copertura a botte, priva dell'abside, stretto ai lati da ambienti a due piani, risalenti al XVII secolo. Nel muro della facciata sono ancora visibili i fori delle strutture lignee usate durante la costruzione. Nella facciata a capanna, in conci calcarei di media pezzatura ben squadrati, si aprono un occhio di luce circolare e una luce cruciforme in asse con il campanile a vela (ricostruito) e con il portale architravato e lunettato. § All'interno è degno di nota un altare settecentesco.

San Quirico (San Ciriaco), chiesa – Di probabile origine medioevale, sorgeva, probabilmente, a Àggius, come fa supporre il nome di un rione dell'abitato. § Il titolo riporta al menologio bizantino.

San Quirico (San Ciriaco), chiesa campestre – Sorgeva a breve distanza da Laérru, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Lahirru". § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Quirico, chiesa – Costruita ad Ussaramanna, nella Marmilla cagliaritana, nel corso del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Quirico, chiesa – Edificata a Cùglieri, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Quirico, chiesa – Sorge a Buddusò. § Fu edificata nel 1651, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su impianto precedente. Secondo la tradizione, fu eretta a seguito di un voto fatto dal decano Sotgiu di Alghero durante una tempesta in mare. § Ha subìto varie modifiche: sono state messe in comunicazione diretta le cappelle, rifatta la cupola e il fondo dell'abside, ed inseriti corridoi nella fiancata destra dell'edificio. § La pianta è a navata unica. Nella parte anteriore è stato ricavato un palco o cantoria con una struttura portante in legno, poggiante su un arco a sesto ribassato. Nella facciata si apre un portale timpanato, decorato con motivi di pieni e vuoti. § All'interno sono degni di nota un altare ligneo policromo, con nicchie per ospitare i santi, del XVIII secolo, il pulpito ligneo con confessionale incorporato nella parte inferiore, il simulacro ligneo di San Quirico bambino con la palma del martirio, del 1729, in stile artigianale dell'Italia meridionale, e degli affreschi, ancora da riportare alla luce, che sembrano ricollegarsi alla tradizione isolana del XVIII secolo. Sono conservate, inoltre, tele della metà del secolo XVIII, attribuite al pittore napoletano Gerolamo Ruffino, attivo anche a Sassari.

San Quirico, chiesa – Sorge a Luogosanto. § È di probabile origine medioevale; ma, il titolo, riporta al menologio bizantino. § Ormai fatiscente, venne demolita nel settembre 1956 e ricostruita a partire dal 25 novembre 1956, su progetto dell'ing. Muzzetto.

San Quirico, chiesa campestre – Edificata in agro di Ardaùli, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Quirico, chiesa campestre – Edificata in agro di Sennarìolo, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Quirico, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva a est dell'attuale stazione ferroviaria di Fraigas, in agro di Oziéri. Fino alla seconda metà del XX secolo se ne scorgevano i ruderi. § Era, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" di Pira Domestica.

San Quirico, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in regione *Gerito*, in agro di Sòrso. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Quirico, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva su una collina in agro di Osilo, vicino alla chiesa di Santa Giulitta. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" medioevale di Jonça, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi turritana. § Era ancora esistente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice facente parte del villaggio di Felisquentino, abitato sino al 1725. § In pietre di calcare sommariamente sbozzate, aveva l'impianto a navata unica, divisa probabilmente in due campate, con copertura a crociera e con abside orientata. Rimane parte del lato nord retto da un contrafforte. § Fu chiusa al culto nel 1744.

San Quirico, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Quirico, chiesa campestre – Sorgeva in regione *Terchiddo*, in agro di Bonòrva. § Era quasi completamente distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Raffaele Arcangelo, chiesa – Costruita a Villasimìus, nel Sàrrabus cagliaritano, nel 1820, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Raffaele, chiesa campestre – Edificata a Ghilarza, nell'Alto Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Raimondo (Nonnato), chiesa campestre – Sorge sul colle omonimo che domina il quartiere centrale di Bono. § Ai primi del XVIII secolo la chiesa era dedicata alla Vergine Assunta. Intorno al 1737 venne ricostruita e dedicata a Nostra Signora della Mercede, e donata ai Mercedari che vi istituirono una scuola di lettere e di latino. In seguito, la chiesa fu dedicata a San Raimondo Nonnato. § Nell'altare maggiore è collocata una statua di San Francesco, risalente al XIV secolo, proveniente dal convento di monte Rasu (Bóttida). § La sua festa cade alla fine d'agosto.

San Raimondo, chiesa – Edificata a Goni, nel Gerrei cagliaritano.

San Raimondo, chiesa – Edificata a Pula nel basso Sulcis, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Raimondo, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Guasila, nella Trexenta cagliaritana.

San Raimondo, conte di – Titolo nobiliare concesso all'imprenditore Raimondo Orrù nel 1825, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Ranieri, chiesa di Villamassargia – Vedi: **Vergine del Pilar, chiesa**.

San Remy, barone di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Pallavicino, Filippo Guglielmo.**

San Rémy, bastione – Vedi: **Cagliari, città**.

San Reparata, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva sul promontorio di Capo Testa, a circa 4 km ad ovest di Santa Teresa di Gallura. § È ricordata nel *Liber maiorichinus*, del 1114, in cui è detta «*templum vetustum*». L'edificio risale, quindi, a molto tempo prima, agli inizi del Regno giudicale di Gallura (il titolo di Santa Reparata era pure quello antico della primaziale di Pisa). § Da essa prese il nome lo scalo. § Andata in rovina, nella seconda metà del XX secolo, ne venne edificata una con la medesima intitolazione in altro sito.

San Rocco e Sebastiano, chiesa campestre – Vedi: **Sant'Agostino, chiesa campestre**.

San Rocco, chiesa – Costruita a Cagliari, nell'appendice di Villanova, probabilmente nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in forme gotico-aragonesi. § Attraversò alterne vicende e fu sottoposta a continui restauri che determinarono la chiusura dell'edificio. Venne riaperta al culto solo ai primi del XX secolo. § L'impianto ha un'aula quadrata con volta a botte retta da un unico arco mediano in calcare impostato su bassi pilastri. Sulla parete frontale si trova l'altare con la statua del Santo. All'esterno svetta un campaniletto a vela con una piccola campana.

San Rocco, chiesa – Edificata ad Árzana, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Rocco, chiesa – Edificata dai Padri Scolopi a Isili, nel Sarcidano, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Rocco, chiesa – Fu costruita in forme tardo gotiche a Sanluri nel Campidano di Cagliari, probabilmente nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Rocco, chiesa – Situata a Collinas, nella Marmilla cagliaritana, fu costruita nel 1654, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Attualmente è in fase di restauro.

San Rocco, chiesa campestre – Costruita a Ballào, nel Gerrei cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Rocco, chiesa campestre – Eretta in agro di Ilbòno, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, probabilmente per un voto dopo una pestilenza.

San Rocco, santuario – Sorge a Tisiennari, frazione di Bortigiàdas, in località *Scala Ruia*, vicino alle sponde del Coghinas. § L'ubicazione della chiesa in un luogo di transito tra l'Anglona e la Gallura, spiegherebbe l'intitolazione a San Rocco, protettore dei viandanti. § L'edificio attuale risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ma l'orientamento potrebbe indicare una struttura preesistente su cui sarebbe stata edificata quella attuale. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Presenta le caratteristiche tipiche delle piccole chiese campestri della Gallura: aula rettangolare e campanile a vela sulla facciata. Nel 1966 è stata completamente rimodernata: gli archi in pietra sono stati ricoperti di cemento; è stato sostituito l'altare di marmo; sono stati messi lampadari a globo. § L'antica statua in legno del Santo in abiti da pellegrino, accompagnato dal cane e con le piaghe della peste, è stata sostituita con una più moderna in gesso. § Le sue feste si celebrano il 16 agosto e il "lunedì dell'Angelo".

San Rossore, santo – Vedi: **Lussorio, santo**.

San Salvador, torre antibarbaresca di – Vedi: **Segnali, torre antibarbaresca dei**

San Salvatore (*Santu Baingiu*), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Thiési. § È ricordata nel testamento di una certa signora Domenicangela Corda, datato 1662, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Salvatore (*Santu Salvadori*), chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, del tempo del Regno di Gallura, sorge a circa 4 km a nord-est di Luogosanto, in regione *Balaiana*, lungo la strada che conduce alla frazione di Lu Mucu. § Di dimensioni ridotte, è interamente in conci di granito a vista. § È a pianta rettangolare a due campate, con doppio ingresso – uno a nord e uno a sud – e copertura di travi di legno. Sul prospetto principale è posto un campaniletto a vela. § Ha la festa la domenica successiva alla Pasqua.

San Salvatore da Horta, chiesa di Cagliari – Vedi: **Santa Rosalia, chiesa santuario**.

San Salvatore di Nulvàra, chiesa campestre – Sorgeva su un'altura, in località *San Salvatore*, a circa 11 km a nord-est di Berchídda. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Narvara nella *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1634, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, era beneficio semplice. § È stata costruita in conci di granito ben squadrati, con due ingressi architravati sul lato destro. § Si trova attualmente allo stato di rudere. Lo era già nel XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Berchídda".

San Salvatore di Urieke, abitato scomparso – *Domo* vallombrosana di pertinenza del monastero di San Michele di Salvenor, nella *curadorìa* di Figulìna del Regno giudicale di Torres. Era posta nel territorio della "villa" scomparsa di Urieke o Duryeque o Bigenni o Urgeghe, in agro di Florinas, dove ancora oggi emergono consistenti resti archeologici.

San Salvatore, abitato scomparso – Vedi: **Jonça, abitato scomparso**.

San Salvatore, battaglia di – Vedi: **Uras, battaglia di**.

San Salvatore, cappella – Cappella palatina situata nel Medioevo in piazza de *Sa Majoria*, a lato della reggia di Oristano, capitale del Regno di Arborèa, utilizzata pure come archivio storico dai sovrani giudicali. § Dopo la fine dello Stato indigeno ad opera del Regno catalano-aragonese di Sardegna, pare sia andata distrutta nell'incendio seguito ai disordini della disfatta del marchese di Oristano, Leonardo de Alagón, il 19 maggio 1478.

San Salvatore, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Nuoro nel rione chiamato *San Pietro*.

San Salvatore, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Nurallào, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Salvatore, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Furtéi nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Salvatore, chiesa – Costruita nel primo quarto del XII secolo a Sestu, era compresa nella "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. § L'impianto presenta tre navate, con volta a botte. All'esterno, la facciata è a capanna affiancata dal campanile.

San Salvatore, chiesa – Edificata a Baràdili, nell'Oristanese, nei pressi del cimitero del paese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Salvatore, chiesa – Edificata a Meana Sardo, nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro. Vi si svolge una delle più interessanti feste della zona – *sa festa manna* – in onore della Trasfigurazione del Redentore.

San Salvatore, chiesa – Edificata a Noragugùme, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Salvatore, chiesa – Edificata a Ollastra Simaxis, nel Campidano di Oristano. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Salvatore, chiesa – Edificata a Uras, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Salvatore, chiesa – Fu ricostruita in forme gotiche a Serdiàna, nella Trexenta cagliaritana, tra il XV e il XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi sacri sono degni di menzione pannelli in legno del XV secolo attribuiti al Maestro di Olzai.

San Salvatore, chiesa – Sorge a Nuchis, frazione di Tempio Pausània. § Risalente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stata restaurata nel 1891. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese galluresi: aula rettangolare e campanile a vela sulla facciata. Il paramento è in conci di granito a vista. § Ha la festa la terza domenica di maggio.

San Salvatore, chiesa – Sorge alla periferia di Benetutti. § Nelle forme attuali risale alla fine del XVI secolo o agli inizi del XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È probabile che esistesse una precedente chiesa più piccola, abbattuta per costruirne una più grande. § L'impianto è ad aula mononavata su cui si aprono nel lato destro quattro cappelle delimitate da archi a tutto sesto; sul lato sinistro, tre. La volta del presbiterio, impostata su quattro archi di pietra a tutto sesto, è a vela. § Sull'altare maggiore si trova un crocifisso ligneo.

San Salvatore, chiesa – Sorge nell'odierno abitato di Iglesias. Si direbbe costruita tra il X e l'XI secolo nell'allora spopolata "curatorìa" di Sigerro del neonato Regno giudicale di Càlari. § Risente ancora dei precedenti stilemi bizantini. L'impianto presenta pianta a croce latina voltata a botte, con abside semicircolare e cupola. All'esterno, la facciata semplice e disadorna ha la porta principale murata. § Forse alla sua presenza nel territorio dell'Argentiera è dovuto il nome di Villa di Chiesa (oggi Iglesias) quando la cittadina venne fondata da Ugolino della Gheradesca, conte di Donoratico, signore della *Terza/Sesta parte del Calaritano* dopo la fine del Regno di Càlari avvenuta nel 1258. § Pur essendo uno dei monumenti medioevali più antichi ed importanti della Sardegna, a tutt'oggi è lasciato nel più totale abbandono.

San Salvatore, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, non è più esistente. Sorgeva in località *Santu Salvadòre*, in agro di Olbia, qualche chilometro a sud-ovest dalla chiesa di San Vittore. § Il titolo riporta al menologio bizantino.

San Salvatore, chiesa campestre – Edificata in agro di Àrbatax nell'Ogliastra, ai piedi del *Monte Genna Craitta* sul promontorio di Capo Bellavista nella prima metà del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su un preesistente edificio di periodo bizantino. § L'attuale impianto, in forme gotico-aragonesi, presenta all'interno una navata coperta con struttura a due spioventi; all'esterno il tetto a capanna è coperto da coppi; il campanile a vela e le fiancate sono ripartite da contrafforti.

San Salvatore, chiesa campestre – Edificata in agro di Boroneddu, nell'Oristanese, fu consacrata nel 1551, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come parrocchiale del villaggio di Orene, oggi distrutto.

San Salvatore, chiesa campestre – Edificata in agro di Gergei, nel Sarcidano. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Salvatore, chiesa campestre – Edificata in agro di Ulàssai, nell'Ogliastra, in località chiamata *Santu Christus*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Salvatore, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a breve distanza da Florìnas, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Fiulinas".

San Salvatore, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

San Salvatore, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Mores. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Lacchesos, nella *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e, nei secoli XIV e XV, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Salvatore, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in località *Prias*, in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Dal verbale di una visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta. § Secondo la tradizione, nelle vicinanze della chiesa sorgeva un monastero di Benedettini.

San Salvatore, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita in agro di Fluminimaggiore nel Cixerri cagliaritano, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Salvatore, chiesa di Oroséi – Vedi: **Sant'Antonio da Padova, chiesa**.

San Salvatore, ipogèo e **chiesa campestre** – Santuario pagano sotterraneo oggi in territorio di Cabras, nell'Oristanese, di origine nuragica, dedicato in quel tempo alla dea delle acque, fonte di vita, ristrutturato nella forma attuale di *cella trichora* intorno al 300 d.Cr. in età romana imperiale per i culti di Marte e Venere. In seguito, venne riutilizzato come luogo di religione cristiana ugualmente rivolta al Salvatore. Si trova al di sotto di una chiesetta del XVII secolo (dedicata a San Salvatore), con accesso dal pavimento che immette allo stretto cunicolo della scala, al termine della quale si aprono, affrontate, due camere rettangolari, mentre più avanti l'ipogeo si conclude con un vano di pianta circolare e coperto a cupola, ove si apre un pozzo per l'acqua. A sinistra e a destra della camera circolare, si aprono due ambienti absidati; nel lato frontale, invece, una porta conduce ad un altro grande vano absidato, anch'esso provvisto di un pozzo. Tutti gli ambienti conservano, alle pareti, numerosi dipinti ed iscrizioni. Si tratta di tracce di frequentazione di lunga durata oppure sporadica: vi sono scritte latine e greche del IV e V secolo d. Cr. ed un intero alfabetario greco, forse di significato magico-sacrale. Il monogramma RVF, ripetuto più volte, di radice semitica ma traslitterato con caratteri latini in nesso, sembrerebbe un'invocazione di guarigione e di salvezza. Altre raffigurazioni ripropongono scene di aurighi e corse nel circo o animali in genere. Due serie di figure, costituiscono i soli resti della decorazione originaria del vano IV: una raffigurazione di Ercole, divinità salutifera, definito spesso *sotêr*, il "salvatore", che strozza il leone Nemeo. Sulla parete di fondo un motivo molto diffuso nei secoli III e IV d. Cr., raffigurante un momento degli amori fra Marte e Venere, dea della magia e in stretto rapporto con l'acqua e divinità fecondatrice nella sua forma *ctonia*. § L'ipogeo venne frequentato per un periodo di circa due secoli, a cui seguì una destinazione diversa, forse sede di raduno di collegi e corporazioni, pur senza prescindere dalla sacralità del luogo, come si può dedurre dalla scritta SCHOLA, inserita in una tabella biansata dipinta al di sopra del gruppo di Venere e Marte. § Le testimonianze materiali risalenti al IV secolo d. Cr. documentano, quindi, una precoce presenza del Cristianesimo nell'insediamento di San Salvatore e nel territorio adiacente, che, in età vandalica e bizantina, si arricchì di *cumbessia* e di edifici chiesastici dotati di area cimiteriale, ubicati a poca distanza fra loro (oltre al San Salvatore, si avevano nel sito le chiese di San Giorgio e San Saturno, nuclei distinti forse di altrettanti piccoli villaggi). § Forse in relazione al trasferimento della capitale arborense da Tharros a Oristano nel 1070, anche l'insediamento di San Salvatore andò pian piano spopolandosi. La natura ipogeica dell'antico santuario presupponeva con tutta probabilità l'esistenza di strutture sopraterra, trasformatesi in edificio religioso cristiano di cui rimane il ricordo nella chiesetta dedicata a San Salvatore costruita alla fine del XVII secolo, unico ele-

mento di continuità con il periodo precedente, con il novenario un tempo *cumbessìa* o *muristène* greco-bizantino. Segni evidenti del periodo moderno sono, all'interno dell'ipogeo, un graffito in scrittura maghrebina occidentale, riproducente formule di fede musulmana, una raffigurazione di una nave, dei secoli XVI-XVII, ed altre navi di tipologie diverse, disegnate senza un ordine logico e sempre isolate, interpretabili come *ex voto* di marinai rivolti ad una divinità protettrice e salvatrice dai pericoli del mare, attestando così la continuità del valore salvifico del santuario. § La costruzione attuale, a pianta rettangolare preceduta da un portichetto quadrangolare, presenta due differenti tipi di copertura, a due spioventi e a botte che distinguono le due navate, divise da pilastri. La nave sudorientale termina con un presbiterio quadrangolare nel quale si eleva l'altare con nicchia centrale destinata al Salvatore. § Negli anni Sessanta del XX secolo il villaggio subì alcune trasformazioni di carattere architettonico per esigenze cinematografiche legate alla realizzazione di films *western*: furono così realizzate le facciate in calce bianca di alcune case prospettanti sulla piazza, un *saloon* ed un pozzo seguendo la tipologia architettonica messicana, visibili fino agli inzi degli anni Novanta. § Ancora oggi, nei giorni di novena che precedono la festività principale, la prima domenica di settembre, l'insediamento costituisce la mèta di un pellegrinaggio di ambito locale, per lo più proveniente dal vicino centro di Cabras, con la *"corsa degli scalzi"*, in ricordo dell'incursione barbaresca del 1509. § Alla prevalente e sostanziale motivazione religiosa si unisce, inoltre, la funzione di insediamento agricolo temporaneo.

San Santino o **San Costantino** (*Santu Santinu*), **chiesa campestre** – Sorge in agro di Sant'Antonio di Gallura, nelle vicinanze della chiesa dedicata a Sant'Elena e San Costantino. § Risale all'epoca medioevale, forse al tempo del Regno giudicale di Gallura. § Nell'edificio è inglobato un anfratto naturale. § Attualmente allo stato di rudere, di essa si conservano i muri perimetrali e il basamento dell'altare.

San Santino, chiesa campestre – Vedi: **Sant'Elena e San Costantino** (o **San Santino**), **chiesa campestre**.

San Saturnino (di Usolvisi), chiesa campestre – Sorge su una collina in agro di Bultéi, edificata sui resti di un nuraghe, proprio di fronte alle terme già note in epoca romana col nome di *Aquae Lesitanae*, pur essendo dipende dalla parrocchia di Benetutti. § Fu edificata intorno al 1100 da maestranze di formazione toscana attive nel Logudoro nella seconda metà del XII secolo. Faceva parte della "villa" di Ulusufè, nella *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1163, Attone, vescovo di Castra, con il consenso del re Barisone II de Lacon-Gunale, la donò ai Camaldolesi insieme con le chiese di Santa Maria di Mesumundu (Anèla) e di San Giorgio di Aneletto (Anèla). § È la più piccola chiesa romanica della Sardegna. Presenta un impianto ad aula mononavata con abside semicircolare rivolto a nord-est, e copertura in capriate di legno. Il prospetto posteriore è sormontato da un campanile a vela, probabilmente in posizione non originaria. Il paramento liscio è in cantoni di trachite locale rossastra di media pezzatura. Larghe paraste d'angolo risvoltano per breve tratto nella facciata. Il portale principale e quello laterale sono architravati con arco di scarico rialzato di un concio. Nei lati si aprono due monofore, nell'abside una monofora assiale. § La sua festa cade la terza o quarta domenica dopo Pasqua.

San Saturnino di Usana, chiesa campestre – Costruita alla periferia alta di Ussana, oggi nel Campidano centrale, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Dolia del Regno giudicale di Càlari. § Il primo impianto romanico, a due navate, risale al primo quarto del XII secolo. L'edificio venne rimaneggiato nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi è degno di nota un sarcofago romano adibito ad altare.

San Saturnino di Villamàr, chiesa – Vedi: **Santa Maria di Antiochia, chiesa**.

San Saturnino, abitato scomparso – Vedi: **Ulusufe, abitato scomparso**.

San Saturnino, basilica di Cagliari – Vedi: **San Saturno, basilica**.

San Saturnino, chiesa – Attualmente scomparsa, venne edificata a Oristano nel sito attualmente occupato dall'Oratorio dell'Istituto Boy, nella contrada *«de santu Sadurru»*, attestata nel XVI secolo nel *Condaxi cabrevadu*.

San Saturnino, chiesa – Edificata a Tramatza, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Saturnino, chiesa – Oggi distrutta, venne edificata a Sìnnai, nel Basso Campidano di Cagliari, nei secoli altomedioevali.

San Saturnino, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Arixi nella regione di Trexenta, nel Cagliaritano.

San Saturnino, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Mandas nella Trexenta cagliaritana.

San Saturnino, chiesa campestre – Attualmente ridot-

ta a rudere, venne edificata in agro di Monastìr nel Basso Campidano di Cagliari.

San Saturnino, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Rimangono solo pochi ruderi.

San Saturnino, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Giovanni Maurizio Quesada nel 1806 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Saturnino, Monte di – Vedi: **Monte di San Saturnino**.

San Saturno, basilica – È uno dei primi edifici cristiani in Sardegna, sorto nei pressi della necropoli della città punico-romana di Caralis, lontano allora dal centro abitato, ai piedi del colle di Bonaria ancora oggi sito cimiteriale della moderna Cagliari. § La parte più antica fu forse un *martyrium* del V secolo. Venne trasformato in basilica verso il 533-34, nello stesso periodo in cui Fulgenzio di Ruspe, esiliato nella *Provincia Sardiniae* dal re dei Vandali, Trasamondo, vi fondava un monastero. In periodo medioevale, al tempo del Regno giudicale di Càlari, nel 1089 tutta la zona fu donata dal sovrano Costantino-*Salusio II* ai Benedettini di San Vittore di Marsiglia che, fra l'altro, ristrutturarono la chiesa (da essi chiamata erroneamente di *San Saturnino*) in forme protoromaniche. Nel 1119 la basilica fu riconsacrata alla presenza del re Mariano-*Torchitorio II*. L'annesso monastero subì gravi danni nella primavera del 1324, quando vi si accamparono le truppe catalano-aragonesi nel corso dell'assedio a Castel di Castro pisano. La basilica, nel 1444, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, fu aggregata alla Mensa arcivescovile di Cagliari. § Nel 1614, in periodo spagnolo, ebbero inizio, per volontà dell'arcivescovo Francisco D'Esquivel, gli scavi per la ricerca *de los cuerpos santos*. § A partire dal 1631 e, infine, dal 1714 venne data in gestione alla corporazione dei Medici e degli Speziali che la dedicarono ai *Santi Cosma e Damiano*. § Gravemente colpita dai bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale, venne restaurata tra il 1948 e il 1952. § Chiusa al culto nel 1978 è stata riaperta nel 1996. § L'area circostante ha restituito numerose sepolture di età romana e bizantina. § L'edificio segue canoni introdotti dall'area franco-iberica. L'impianto presenta tre navate: quella centrale, voltata a botte, è impostata su cornice e scandita da archi *doubleaux*; quelle laterali sono voltate a crociera in cantonetti a spina di pesce, con archi trasversi fra le campanelle e archi *formerets* nei muri perimetrali, impostati su semicolonne. Nella navatella meridionale si apre una porta lunettata con un arco di scarico e l'architrave ottenuti da un frammento marmoreo tardoromano. Nello specchio fra paraste raccordate da archetti si apre inoltre l'unica porta romanica. L'abside orientata a sudest è molto ampia ed internamente il paramento calcareo è spezzato da trachite scura e da blocchi di marmo bianco. Del braccio occidentale sopravvivono i muri parietali; il prospetto occidentale è conseguenza di restauro ma lascia individuare un partito a tre portali architravati con lunetta ribattuta dall'arco di rincasso.

San Saturno, chiesa – Edificata a Isili, nel Sarcidano, in forme gotiche nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Saturno, chiesa – Sorgeva nel Medioevo in Oristano, allora capitale del Regno di Arborèa. Era all'interno delle mura di difesa, e dava il nome ad uno dei quartieri che confinavano col palazzo regio giudicale. § Compare nelle fonti documentarie solo a partire dal 1399; ma le sue origini dovrebbero essere molto più antiche, poiché la venerazione di tale Santo è attestata in Sardegna dalla fine del IV secolo agli inizi V secolo.

San Saturno, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Padùlu* a circa 8 km a nord di Tempio Pausània. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Saturno, chiesa e santuario di Iglesias – Vedi: **Madonna delle Grazie, chiesa e santuario**.

San Saverio, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1746, in perido sabaudo del Regno di Sardegna, a Gavino Brunengo sui feudi di Serdiana e Donori, poi passato ai Carcassona per matrimonio, e, infine, ereditato dal cagliaritano Tomaso Nin.

San Sebastiano Martire, chiesa campestre – Sorge in stato di abbandono a pochi chilometri ad ovest da Ploaghe, nelle vicinanze delle chiese di San Michele di Salvenero e di Sant'Antonio di Salvenero. § Fu edificata, probabilmente, subito dopo la peste del 1527, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1810, in periodo sabaudo, la chiesa fu totalmente restaurata, come si leggeva sull'altare maggiore. § Di modeste dimensioni, ha l'impianto a navata unica con volta a botte, e una grande sagrestia. Addossate al lato destro si trovano due casupole e una tettoia, usate dai pellegrini durante la festa. § Si conservano alcuni registri d'amministrazione della «Obera di San Sebastiano», uno dal 1587 al 1637, gli altri del 1688 e del 1706. § Le sue feste furono, in passato, il 20 gennaio e la quarta domenica dopo Pasqua.

San Sebastiano o Sant'Antonio (*Cunventu 'e supra*), chiesa – Sorge nell'odierno centro abitato di Nulvi. §

Chiamata anche di Sant'Antonio, perché ogni anno vi si celebra la "tredicina" dedicata al santo di Padova, e *"Cunventu 'e supra"*, perché annessa ad un convento di frati Minori Osservanti, edificato nel 1646, sede della facoltà di Teologia e Filosofia, dotato di una ricca biblioteca, uno dei più grandi ed importanti del Nord Sardegna (in contrapposizione al convento di Santa Tecla dei frati Cappuccini chiamato *"Cuventu 'e josso"*). § Fu edificata nel 1636 dai frati Minori Osservanti, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con tre cappelle laterali. La facciata, con tre grandi finestre sormontate da un timpano, è in puro stile rinascimentale. Sul lato destro s'innalza la torre campanaria. § All'interno è degno di nota l'altare maggiore in legno, decorato con oro zecchino, di stile barocco, con nicchie contenenti statue di santi. Nel presbiterio sono sepolti il nobile Andrea Satta, fondatore della Collegiata, e sua moglie, *Donna* Marietta Delitala. § La sua festa viene celebrata il 13 giugno.

San Sebastiano, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli, nella Marmilla cagliaritana. È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Furtéi, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Serrenti, nel Campidano centrale di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Attualmente ridotta rudere, venne edificata ad Orgòsolo, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Sebastiano, chiesa – Attualmente scomparsa, era edificata a Meana Sardo, nella Barbagia di Belvì, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per voto fatto dalla comunità dopo la fine di un'epidemia di peste.

San Sebastiano, chiesa – Costruita a Àrbus nel Cagliaritano. § L'impianto presenta tre navate, voltate a botte e divise da pilastri con presbiterio sopraelevato, con sagrestia cupolata. La facciata, affiancata dal campanile, è in due ordini, sormontata da una lunetta con volute ai lati.

San Sebastiano, chiesa – Costruita a Arixi nella regione di Trexenta, nel Cagliaritano, in prossimità del cimitero del centro abitato. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Costruita a Gésturi nella Marmilla cagliaritana, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu officiata nel 1588 dalla Confraternita del Santissimo Rosario. § L'impianto presenta semplice prospetto a coronamento orizzontale; all'esterno si eleva il campanile a vela sovrastato da una croce e da due merli.

San Sebastiano, chiesa – Costruita a Senorbì, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Costruita a Serramanna nel Campidano centrale di Cagliari, probabilmente nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È chiamata dagli abitanti della zona *Sa cresiedd 'e Guventu* perché nel 1631 ospitò nel convento attiguo i frati domenicani, che l'officiarono sino alla soppressione dell'ordine, avvenuta nel 1855 con la legge Rattazzi. § Posta sotto la giurisdizione della parrocchia di San Leonardo, divenne la sede della Confraternita del Rosario. § Ridotta a rudere dopo la seconda guerra mondiale, è stata recentemente restaurata.

San Sebastiano, chiesa – Dedicata al Santo martirizzato nel 304, attualmente ridotta a rudere, venne edificata ad Ollolài, nella montagna chiamata *Sa punta 'e sant'Istianu*, probabilmente prima del XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Sebastiano, chiesa – Detta *Sa cresiedda*, venne costruita a Villanovafranca, nella Marmilla cagliaritana, tra il XVII e il XVIII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Ales, nell'Oristanese. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Assòlo nell'Oristanese, già nel XIX secolo si presentava disadorna e modesta, priva del campanile e contenente solo tre altari come attesta nell'Ottocento Vittorio Angis in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Aùstis, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ùlteriori notizie storiche.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Bonàrcado, nell'Oristanese, nel XVII secolo in periodo spagnolo

del Regno di Sardegna, era officiata dalla Confraternita di Santa Croce. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Budòni nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Désulo nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Asuai*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stato di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Dualchi nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardgena.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Gonnoscodìna, nell'Oristanese, venne officiata da due confraternite: quella del Santo Sepolcro e quella del Rosario. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Guamaggiore, nella Trexenta cagliaritana, nella seconda metà del XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per voto fatto dai superstiti della peste che colpì il paese tra il 1651 e il 1654. § Tra gli arredi è degno di nota un organo del XIX secolo.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Lunamatrona nella Marmilla cagliaritana in seguito ad un voto per essere liberati da una pestilenza, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Masullas, nel Campidano di Oristano, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è mononavato, voltato a botte a tutto sesto, rinforzato da sottarchi. In esso si innesta, senza soluzione di continuità, l'ampio vano presbiteriale. La navata è affiancata, mediante arconi a sesto acuto, da sei cappelle laterali non omogenee e riferibili a diversi periodi; i capitelli presentano intagli zoomorfi di gusto gotico-catalano. Le due cappelle prossime al presbiterio, con copertura a crociera costolonata e gemme pendule figurate, si ispirano alle forme popolareggianti. § L'originale prospetto, ascrivibile al 1649, ha paramento murario in conci di bionda arenaria dal taglio accurato, scandito da quattro imponenti colonne a fusto liscio. Il portale architravato è sormontato da un complesso fregio fitoformo che ospita un medaglione con il monogramma cristologico e lo stemma vescovile. Il prospetto presenta coronamento ad ali laterali segnate da doppia cornice dentellata.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Nurallào nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, in seguito ad un voto per la fine di un'epidemia di peste, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Ollastra Simaxis, nel Campidano di Oristano. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa, tra il 1291 e il 1293 dal sovrano Mariano II de Bas-Serra. § Mancano attestazioni sulla fabbrica originaria in forme romaniche. § L'impianto presentava aula rettangolare a navata unica. § Nel 1792 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna fu ampliata con due cappelle laterali. A questo, seguirono ulteriori lavori di restauro che determinarono nel 1955 la costruzione della quinta e della sesta cappella.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Oroséi, centro della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, probabilmente sopra strutture di un antico edificio religioso dedicato a San Nicola.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Sèneghe, nell'Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Silìqua, nel Cixerri cagliaritano, nella piazza dove si trova il monumento ai Caduti. § L'impianto ha aula con un'unica navata. La facciata è segnata da una cornice a doppia flessione.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Silìus, nel Gerrei cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Simaxis, nel Campidano di Oristano. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Siùrgus Donigàla, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Sorradìle nell'Alto Oristanese, tra il 1636 e il 1642 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ad opera di maestranze locali coordinate da Antonio Pinna, come si evince

da un'iscrizione posta su un preesistente edificio chiesastico di data non attestata. § L'impianto ha un'impronta popolareggiante e fonde insieme elementi bizantini, romanici, gotico-catalani, rinascimentali e barocchi. § L'interno è mononavato con copertura voltata a botte e rinforzata da sottarchi; la *capilla mayor* e le cappelle laterali sono voltate a botte. § La facciata, in trachite rossa, è scandita nella parte inferiore da quattro lesene corinzie. § L'ampio portale rettangolare è sormontato da timpano semicircolare curvilineo; il coronamento è caratterizzato da un ampio frontone semicircolare. § Tra gli arredi sono degni di nota il fonte battesimale in pietra, su base romanica recante la data 1697, il pulpito in legno colorato del XVIII secolo e una pila romanica.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Turri, nella Marmilla cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Edificata a Ulàssai, nell'Ogliastra, nel 1776 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su una preesistente chiesa di periodo giudicale del Regno di Càlari dedicata a *Santa Margherita da Cortona*. § L'impianto è a navata unica e fu rimaneggiato nel 1908 con la ricostruzione del tetto, dell'altare e della pavimentazione.

San Sebastiano, chiesa – Edificata ad Onifai, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

San Sebastiano, chiesa – Edificata in agro di Genòni, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Sebastiano, chiesa – Edificata in forme gotiche a Élmas, già frazione di Cagliari, probabilmente nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Venne ingrandita nei secoli successivi con l'aggiunta dell'abside, di quattro cappelle e del campanile.

San Sebastiano, chiesa – Edificata in forme tardo gotiche a Milis, nel Campidano di Oristano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Sebastiano, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Samughèo, nell'Alto Oristanese, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi sono degni di nota alcuni altari lignei dorati e policromati.

San Sebastiano, chiesa – Edificata in forme tardo-rinascimentali a Ussana, nel Campidano di Cagliari, nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Probabilmente è opera dell'architetto Viana. § L'impianto ha aula cruciforme a tre navate con cupola; l'arredo è in marmi policromi. All'esterno svetta il campanile a vela. § Tra gli arredi sono degni di nota un oratorio del XVII secolo e il pulpito ligneo con baldacchino.

San Sebastiano, chiesa – Edificata nel XI secolo in forme protoromaniche nella parte alta del centro abitato di Perdasdefogu, era compresa nella "curatorìa" di Quirra del Regno giudicale di Càlari.

San Sebastiano, chiesa – Edificata nell'estrema periferia di Gonnosnò, nell'Oristanese, nei pressi del cimitero, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata nell'estrema periferia di Siamanna, nel Campidano di Oristano, probabilmente nel XVIII secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, dopo la cessazione dell'ultima pestilenza come scrive nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Edificata nella periferia orientale del centro abitato di Armùngia nel Gerrei cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Intitolata originariamente alla *Beata Vergine Maria* venne edificata in stile romanico moderno a Tertenìa, centro della regione di Quirra, in località *Cuccuru 'e Murdegu*, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto, a croce latina, ha tre navate divise da due colonne di stile ionico quadrangolare che reggono l'arco di trionfo. § L'impianto attuale si deve alla ristrutturazione effettuata dopo l'emanazione del Decreto Podestarile del 1938, col quale si ordinava il restauro dell'edificio pericolante. § Conserva diversi affreschi che adornano le pareti, ed una croce astile del 1628.

San Sebastiano, chiesa – Oggi sconsacrata e ridotta a rudere, venne costruita a Tortolì nella "curatorìa" di Ogliastra del Regno giudicale di Càlari per un voto collettivo fatto in periodo di pestilenza.

San Sebastiano, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Berchìdda, di cui era chiesa parrocchiale. § Al posto di essa, bassa e buia, è stata costruita, negli ultimi decenni del XX secolo, una ampia e luminosa, con grandi vetrate istoriate.

San Sebastiano, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Martis, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in

Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna. § Fu edificata per esaudire un voto in tempo di pestilenza.

San Sebastiano, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva ad Esporlàtu, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Ridotta a rudere sul finire del secolo XIX per l'incuria, fu edificata nel Regno di Sardegna a Jerzu, nell'Ogliastra, in località chiamata *Cuccurèddu*, nel XIV secolo, probabilmente nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Nel 1904 si progettò il restauro con l'ampliamento a tre navate e l'aggiunta di tre archi. Nel 1958 fu compromessa dai continui temporali che contribuirono a accelerarne il declino: fu quindi demolita e ricostruita *ex novo.*

San Sebastiano, chiesa – Situata a Collinas nella Marmilla cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Buddusò. § Fu edificata intorno al 1600, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la ricorda a breve distanza dal paese, presso il cimitero. Attualmente è cappella cimiteriale.

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Bultéi. § È stata edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Sul lato sinistro si trova un bassorilievo del Santo titolare, di origine antica.

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Búlzi, di cui è chiesa parrocchiale. § La facciata in stile neoromanico è stata realizzata nella prima metà del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, con materiali di spoglio provenienti dall'antico monastero di San Pietro delle Immagini. § La struttura ha subito varie modifiche soprattutto nel corso del XX secolo. § All'interno è conservato il gruppo in legno di ontano detto «del Crocifisso», cinque statue policrome quasi a grandezza naturale (San Giovanni, San Giuseppe, la Madonna e l'angioletto che stanno deponendo il corpo di Cristo dalla croce), commissionato nel XIII secolo per il monastero Benedettino di San Pietro delle Immagini, da cui provengono anche alcuni arredi custoditi nell'altare maggiore ed in alcuni altari laterali. § Le sue feste sono celebrate il 20 gennaio e l'ultimo fine settimana di agosto.

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Cossoìne. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Cosseine". § All'interno è custodita la statua di Santa Maria *'e Binu Nou.*

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Nughédu San Nicolò. § È stata espropriata alla fine del XIX secolo. Diventata sede di scuole, è stata riaperta al culto negli ultimi decenni del XX secolo. § L'impianto è a navata unica. § All'interno è conservato un altare ligneo del XVII secolo, proveniente dalla vecchia chiesa parrocchiale.

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Osilo. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Oziéri. Nella prima metà del XIX secolo si trovava fuori dal centro abitato, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Dedicata a San Sebastiano Martire, fu edificata nel 1652, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, durante un'epidemia di peste, come attesta una lapide. § All'interno è conservato un quadro del Santo titolare della prima metà del XVII secolo, che si trovava una volta nella chiesa cattedrale dell'Immacolata (secondo la tradizione, avrebbe risposto alle invocazioni dei fedeli, «sudando»).

San Sebastiano, chiesa – Sorge a Thiési. § È stata edificata tra il 1662 ed il 1700, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per volontà della signora Maria Tadoni. § In seguito, vi fu annesso un convento per i frati Cappuccini, arrivati a Thiési nel 1701, che nel 1715 era ancora in costruzione. § All'interno è conservata la statua del Santo protettore, che si dice scolpita con l'alabastro portato dalle grotte di Montemajore.

San Sebastiano, chiesa – Sorgeva a Oschiri. § Aveva pianta rettangolare a navata unica. § Era ancora attiva nel 1854, come risulta dal «Sommarione dei beni rurali» del Comune di Oschiri. Attualmente è ridotta allo stato di rudere.

San Sebastiano, chiesa – Venne edificata a Escalaplano, nel Sarcidano, tra il 1614 e il 1623, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, probabilmente su una chiesa preesistente di periodo catalano-aragonese. § In forme rinascimentali e gotiche, l'impianto è ad un'unica navata coperta da volta a botte rinforzata, fiancheggiata da piccole cappelle anch'esse coperte con volta a botte. Sul lato sinistro della facciata si erge il campanile settecentesco. § Tra gli arredi sono da segnalare: la croce astile gigliata di stile gotico e la statua di *San Sebastiano* del XVII secolo.

San Sebastiano, chiesa campestre – Costruita in agro di Segarìu nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a San Basilio, nel Gerrei cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Serri, nel Sarcidano cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorgeva a circa un chilometro a sud-est da Àggius, in località *Santu Bastiànu*. § Era già diroccata prima del XIX secolo. § Attualmente rimangono solo pochi ruderi.

San Sebastiano, chiesa campestre – Edificata in agro di Belvì nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa campestre – Edificata in agro di Dolianova, nel Parteolla cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Sebastiano, chiesa campestre – Edificata in agro di Ilbòno nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa campestre – Edificata in agro di Isili, nel Sarcidano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in cima ad una roccia sopra una vallata. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa campestre – Edificata in agro di Monastìr, nel Basso Campidano di Cagliari, in prossimità di una collina dove si svolge una sagra che fonde riti profani con riti religiosi: si celebra il santo, noto con il nome sardo di *San Rebustianu*, il quale – secondo la tradizione – recò aiuto ai cittadini del paese minacciati da *"s'unda manna de Santu Sperau"* (si direbbe un'inondazione avvenuta il 5 maggio, giorno di san Sperate martirizzato sotto Diocleziano).

San Sebastiano, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in regione *Scupètu* in agro di Sant'Antonio di Gallura, come attesta nell'Ottocento in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già in rovina.

San Sebastiano, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva a 2 km da Calangiànus, probabilmente nel medesimo sito in cui è stata poi edificata la chiesa omonima tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII, nell'ultimo periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Sebastiano, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Tula, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già distrutta.

San Sebastiano, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva fuori della antica cerchia di mura di Sassari, presso porta Castello (detta anche Porta San Sebastiano per la vicinanza della chiesa, come attesta nellOttocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*). § Fu edificata per esaudire un voto espresso durante una pestilenza. § Nel 1597, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu ceduta ai Domenicani, e cadde in rovina, con l'annesso convento, quando essi passarono alla chiesa del Rosario.

San Sebastiano, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva a Thiési. § È menzionata nel testamento di una certa signora Domenicangela Corda, datato 1662, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Sebastiano, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Sebastiano, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a breve distanza da Laérru, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce Lahirru. § Rimane solo l'abside orientata e dotata di monafora. Gli altri resti sono stati inglobati in costruzioni civili.

San Sebastiano, chiesa campestre – Sorge a circa 2 km da Calangiànus, sulla strada per Luras. § È stata edificata nella seconda metà del XIX secolo, probabilmente sui ruderi di un'altra chiesa più antica con la medesima intitolazione. § La sua festa era, anticamente, il 20 gennaio; attualmente, nel mese di giugno.

San Sebastiano, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Oschiri, a breve distanza dalla chiesa di Sant'Elia e da quella di San Michele Arcangelo. § In conci di trachite rosa, aveva la pianta rettangolare a navata unica. § Rimangono solo i ruderi delle fondamenta.

San Sebastiano, chiesa campestre – Venne edificata

in agro di Seùi, nella Barbagia di Seùlo, in località chiamata *Perdaliana*, probabilmente in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per voto dopo la peste del 1652-55. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Sebastiano, chiesa campestre e santuario – Edificata a Teti, nel Mandrolisai, risale al XVII secolo, periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § I recenti scavi archeologici hanno permesso di ricostruire l'impianto originario dell'edificio, probabilmente di periodo bizantino del VII-VIII secolo, con pianta a croce greca a bracci uguali. Una tomba protetta da un'enorme masso granitico con transenna ortogonale, inglobata nel braccio trasversale dell'edificio, al quale si accedeva tramite uno stretto corridoio, potrebbe identificarsi con quella di un eremita vissuto *in loco* in tarda età classica sulla quale i fedeli costruirono una cappella che sarebbe divenuta l'ala sud della chiesa. § L'impianto seicentesco, di forme tardo gotiche aragonesi, subì un'ulteriore restauro nel 1737: venne invertita l'orientazione bizantina dell'abside a ovest e dell'ingresso ad est; l'interno presentava unica navata di forma rettangolare; mentre all'esterno svettava il campanile a vela con copertura a due falde. Intorno all'edificio cultuale le *muristenes* fungevano da recinto. § Tra gli arredi sono degni di nota la statua del santo di pregevole fattura e il pulpito ligneo del XVII secolo ricco di decorazioni.

San Sebastiano, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Carlo Quesada Arborio nel 1816 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Sebastiano, oratorio – Ora scomparso, sorgeva nelle immediate vicinanze di Florìnas. Ne rimane il ricordo toponomastico nel sito dove sorgeva, lungo l'attuale via Sassari. § Dedicato a San Sebastiano Martire, era ancora efficiente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Fiulinas". § Nel 1836, risulta dotato di beni. § Vi si svolgeva una festa il 20 gennaio.

San Sepolcro, chiesa – Costruita a Cagliari nella parte alta dell'appendice della Marina nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu sede prima dei Templari, poi dei frati della Compagnia del Santissimo Crocifisso e, infine, della Compagnia dell'Orazione o della Morte che aveva il compito di seppellire i poveri e i condannati a morte, da cui le viene il nome di San Sepolcro. § Dell'edificio religioso originario oggi rimane il presbiterio di forme gotiche; il resto è il risultato di restauri moderni. § L'impianto è a navata unica rettangolare con cappellone poligonale in stile barocco, dove è custodito il simulacro della Vergine ritrovato nel 1660, sormontato da una cupola al lato sinistro. § Il campanile è a vela. § Nel 1583, per concessione apostolica, il pavimento fu cosparso di zolle trasportate dal sepolcro di Gesù come si legge nell'iscrizione in lingua catalana sulla porta di sinistra. § Un tempo conservava ricchi arredi e opere d'arte preziose oggi custodite temporaneamente in altre chiese per i lavori di restauro. § Attualmente l'edificio non è più officiato.

San Sepolcro, chiesa – Vedi: **San Giacomo (*ex* San Sepolcro), chiesa**.

San Serafino, chiesa campestre e santuario – Edificata nel XIII secolo in agro di Ghilarza, nell'Alto Oristanese, presso il fiume Tirso, sorge nei pressi di un insediamento di *muristenes* o *combessias*, ossia di alloggi temporanei per i fedeli pellegrini. § Nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa. § Mancano notizie sulla fabbrica tardoromanica dell'edificio, ampiamente ristrutturato a più riprese. L'impianto è ad aula mononavata, coperta a botte. § All'interno, recenti i lavori di restauro hanno sottolineato il tracciato dell'abside semicircolare (a nord-est) e una larga monofora strombata. § All'esterno, la facciata presenta una finestra cruciforme e il portale tardoromanico architravato con capitelli a piatte foglie rotondeggianti. § Il portale è murato nel fianco meridionale e ha lunetta descritta da arco di scarico semicircolare, sopra cui si dispone un concio con lo stemma statale arborense dell'*Albero deradicato*. L'architrave accoglie rosette e quattro personaggi inginocchiati in preghiera, due dei quali probabilmente rappresentano i committenti arborensi: Mariano II de Bas-Serra e sua madre Sardinia de Lacon. § D'altronde, la costruzione del San Serafino si inseriva in un vasto programma di edilizia monumentale rappresentativa e autocelebrativa: erano gli anni in cui la consacrazione della cattedrale di San Pantaleo a Dolianova, allora arborense (1289), e l'edificazione di San Pietro di Zuri (1291), testimoniavano la disponibilità finanziaria della Corte di Oristano e assurgevano a immagine tangibile del potere giudicale. § Tra gli arredi è degna di nota una statua in legno policromo rappresentante il *Serafino* con sei ali.

San Sergio, chiesa campestre – Edificata in agro di Norbello, nell'Oristanese, in località chiamata *Suei*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Severino, chiesa – Fu edificata a Iglesias nel Cixerri cagliaritano agli inizi del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

San Silverio (*Santu Silvaru*), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva a circa 6 km a sud di Ossi. § Risalente alla seconda metà del XII secolo, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Sìlvori, nella *cura-*

doria di Coros, nel Regno giudicale di Torres. § Aveva impianto mononavato voltato a botte, con abside a sud-est, in cui si apriva una monofora. Il paramento esterno, in conci calcarei di media pezzatura, rinforzato agli angoli da paraste, era probabilmente ornato da archetti. Nella facciata, sormontata da grande campanile a vela, si aprivano il portale architravato, con arco di scarico semicircolare, e una luce, probabilmente cruciforme. § Rimangono consistenti ruderi.

San Simeone (di Salvenero), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Ploaghe, nei pressi della chiesa di Sant'Antimo. § Di origine medioevale, secondo alcuni studiosi era un romitorio camaldolese. Faceva parte della "villa" di Salvennor, nella *curadorìa* di Figulina, nel Regno giudicale di Torres. § In periodo spagnolo del Regno di Sardegna è menzionata, in data 20 agosto 1634, nel testamento di tale Bernardino Solinas, che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni.

San Simeone (San Simone?), chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a sud-ovest di Bonòrva, sull'altipiano di Campèda. § Fu, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Sanctus Simeon, nella *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres. § Era già sconsacrata e in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Simeone, abitato scomparso – Vedi: **Sanctus Simeon, abitato scomparso**.

San Simeone, abitato scomparso – Vedi: **Vesala, abitato scomparso**.

San Simeone, chiesa – Ora non più esistente, ne rimane il ricordo nel toponimo. § Sorgeva in agro di Oschiri, a breve distanza dalla chiesa di Nostra Signora di Castro. § Dedicata a un santo del menologio greco, fu forse edificata in epoca bizantina. § Nel 1974 è stato rinvenuto nel sito un miliario romano ormai illeggibile, che, probabilmente, era stato recuperato come architrave per una chiesa.

San Simone Apostolo, chiesa – Fu edificata in agro di Escolca, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Simone, chiesa – Sorge sull'isolotto – oggi congiunto alla terra dai lavori del CASIC – denominato *Sa Illetta*, in mezzo allo stagno di Santa Gilla nei pressi di Cagliari. Probabilmente risale all'epoca della fondazione di Sant'Igìa, capitale del Regno giudicale di Càlari fino al 1257, anno della distruzione della città da parte di una coalizione sardo-pisana. § Dell'impianto originario protoromanico rimane l'impostazione semicilindrica dell'abside; il resto dell'edificio è databile entro un arco di tempo che va dalla fine del XVI secolo all'inizio del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È a navata unica con abside semicircolare voltata a botte e ad archi a crociera. Ha un altare e un tabernacolo con il *Trionfo degli angeli osannanti l'Eucarestia*. § La facciata è caratterizzata dal portale gotico strombato e sormontato da una lunetta con l'affresco raffigurante l'effige del Santo benedicente, affiancata da un campanile a vela. § Nel 1405 l'isola e la chiesa, di pertinenza dell'arcivescovo di Cagliari, vennero cedute al priorato di San Satur(ni)no. § Attualmente è di proprietà privata della famiglia Balletto, e viene aperta al culto solo in occasione della festa.

San Simone, isola – Vedi: **Sa Illetta, isola**.

San Simplicio (di Cìvita), chiesa e basilica minore – Sorge nel quartiere omomino, a Olbia, di cui è chiesa parrocchiale. Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, dice che ai suoi tempi era fuori dell'abitato. § Faceva parte della *curadorìa* di Cìvita, nel Regno giudicale di Gallura. § Fu costruita nel territorio della città punico-romana di Olbìa, nell'area della necropoli occidentale, esattamente dove tra il 594 e il 611, in epoca bizantina, era sorta una chiesa paleocristiana intitolata a Simplicio che la tradizione vuole martire in Sardegna nel 304 sotto Diocleziano. § Fu cattedrale della Diocesi di Fausania o Cìvita (diocesi attestata col primo nome alla fine del VI secolo e col secondo nome dal 1113/16 al 1505, allorquando venne soppressa dal papa Giulio II e traslata a Castelgenovese, oggi Castelsardo, sede della Diocesi di Ampùrias). § In linea con la politica culturale giudicale all'epoca del sovrano Comita Spanu, è in stile romanico pisano con influssi lombardi, eretta in fasi successive agli inizi del XII secolo: al primo impianto appartengono la pianta a tre navate con abside rivolta a occidente e facciata rivolta a oriente, secondo un orientamento contrario alla norma liturgica (pare si prevedessero absidi contrapposte come, per esempio, a San Gavino di Porto Torres). I lavori furono interrotti e ripresi più volte, con alcune parti in cotto (probabilmente dopo un cedimento). Nella seconda fase la navata centrale fu rialzata e coperta a botte. Nella terza fase fu allungata la pianta con la costruzione delle ultime due arcate verso il prospetto. Il paramento è in granito grigio della Gallura. L'impianto è a tre navate separate da archi con colonne e pilastri, quella centrale coperta a capriate lignee con abside orientata ad occidente, quelle laterali coperte a botte. Lungo i lati e sull'abside corre una fila di archetti romanici che poggiano su lesene. Nella facciata, tripartita da due lesene, si aprono un portale architravato e una trifora. Sulla parte destra si innalza un campaniletto a vela,

di fattura posteriore. § Nell'area circostante sorgeva una necropoli cristiana da cui provengono alcune lapidi conservate all'interno della chiesa. § All'interno è degno di nota il *Busto di San Simplicio,* risalente al 1600 circa, all'interno del quale sono conservate le reliquie del martire rinvenute nel 1614. Nell'aula sono ancora visibili alcuni frammenti di affreschi romanici. § La sua festa cade il 15 maggio. § È stata dichiarata monumento nazionale.

San Simplicio, chiesa campestre – Edificata in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, venne ristrutturata nel 1815, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come attestaVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

San Simplicio, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in agro di Viddalba, nei pressi della chiesa di San Leonardo.

San Simplicio, chiesa campestre – Sorge in località *Lu Macchjetu* a Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània, a breve distanza dalla chiesa di Santa Maria. § Faceva parte, probabilmente, della "villa" di Suraghe, nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura (secondo la tradizione, nella "villa" di Suraghe in periodo romano imperiale si era ritirato San Simplicio per sfuggire alla persecuzione). § In conci di granito a vista, è di modeste dimensioni. Ha pianta rettangolare con doppio ingresso e facciata a capanna, priva del piccolo campanile a vela, sormontata da una piccola croce. L'interno, intonacato con calce, conserva il pavimento originario in cotto e la copertura in capriate in legno. § All'interno è conservata una statua marmorea del Santo titolare, ascrivibile al XVII secolo. § Ha la festa il 15 maggio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

San Sisinnio, chiesa – Dedicata a un santo del menologio greco, sorge in agro di Oschiri, a breve distanza dalla chiesa di Nostra Signora di Otti. § Attualmente è trasformata in casa rurale.

San Sisinnio, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Mandas, nella Trexenta cagliaritana.

San Sisinnio, chiesa campestre – Fu costruita in agro di Villacidro, nel Cagliaritano, in località chiamata *Bassabedda,* nel XVII in periodo, spagnolo del Regno di Sardegna. § Durante alcuni scavi archeologici è stata rinvenuta una tomba con un'epigrafe che riportava il nome del Santo. § L'esterno è cinto su tre lati da un loggiato coperto a tetto, con travature lignee poggianti su pilastri con capitelli di foggia diversa.

San Sisto, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Berchídda, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Berchídda", dicendo che «si sa che fu parrocchiale» e che di essa rimanevano dei ruderi.

San Sisto, chiesa – Sorge all'incrocio tra via San Sisto e via Amsicora a Sassari. § Faceva parte della "villa" medioevale di Sassari, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. Nel 1278, in periodo repubblicano comunale, fu elevata a parrocchia dal vescovo Torchitorio (insieme a San Nicola, San Donato, Sant'Apollinare e Santa Caterina), il quale le concesse pure alcuni territori, confermati nel 1336, ormai in età catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nel 1341-42 e 1346-50 il suo rettore Antonio pagò regolarmente le decime alla Santa Sede. Un altro suo rettore fu presente ai sinodi dei primi del XVI secolo. § È stata completamente ricostruita nel XIX secolo dall'architetto A. M. Piretto, e riconsacrata nel 1849. § Dell'antica chiesa non resta alcuna traccia. § L'impianto è a unica ampia navata coperta a botte lunettata, fiancheggiata da tre nicchioni per parte, e con presbiterio absidato. Al portale si accede da una gradinata. La facciata è divisa in due ordini: quello superiore scompartito da lesene, in cui si apre un finestrone centinato, è concluso da un timpano triangolare.

San Sisto, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bessúde, vicino alla chiesa di Santa Barbara. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

San Sisto, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in località Attadinu in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Dal verbale di una visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

San Sisto, chiesa campestre – Sorge a brevissima distanza da Giave, di cui era, probabilmente, l'antica chiesa parrocchiale quando il territorio apparteneva al Regno di Torres. § È intitolata a San Sisto II papa. § Nei secoli XIV e XV, divenuta possedimento signorile dei Doria, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Di dimensioni modeste, la pianta è a navata unica con abside semicircolare. La facciata è decorata con archetti sovrapposti. Sul lato nord, sostenuto da grandi contrafforti di fattura più recente, si apre un ingresso con portale lavorato. § La festa non è più celebrata da molti anni.

San Sperate (*Santu Speradu*), chiesa – Oggi scomparsa, è citata nella donazione dell'isola di Sant'Antioco fatta nel 1216 dalla regina-reggente del Regno di Càlari, Benedetta de Lacon Massa, al vescovo di Sulci Bandino (*«Dau illoi ... a iscla Masonis, a iscla Majoni ... qui sunt custas isclas de su ponti inoghi in qui intrant aintru de sa iscla de Santu Antiogu, et sunt da inchi de* **sa clesia de Santu Speradu** *de ponti fini a sa terra firma...»*).

San Sperate, abitato – Il toponimo ha evidente origine agionimica. Centro di origine protostorica, vi è stato rinvenuto uno dei pochi modellini di nuraghe quadrilobato in arenaria. § Ebbe un notevole sviluppo in epoca punica. § In periodo romano corrispondeva forse all'abitato di *Valèria*. § In epoca paleocristiana il villaggio si sviluppò intorno alla chiesa dov'erano conservate le reliquie dei martiri africani scillitani (da uno di essi – San Sperate – prese il nome), portate in Sardegna nel VI secolo dai presuli africani esiliati dai Vandali. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, San Sperate diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona e dato in feudo nel 1355, unitamente ai villaggi di Fucilla e Seponti, a Bartolomeo Cespujades in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli dovevano pagare il *feu* in denaro e in vino. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Nel 1392 il villaggio venne dato in feudo nominale ai Toulon (de Tolo), unitamente a Moguro de Liurus e Villaspeciosa. Tornato a far parte effettiva del Regno di Sardegna, San Sperate riandò in possesso ai Toulon (de Tolo) che, nel febbraio 1442, vendettero il feudo ai Torrelles i quali, nel 1464, ottennero il *mero imperio*. I Torrelles, nell'aprile del 1490, vendettero San Sperate e Mogor a Gherardo Boter. Morto nel 1599 l'ultimo discendente dei Boter, Nicolò, il feudo passò a sua figlia Teodora sposata con Pasquale Porcella. Nel 1627 morì il figlio Nicolò, ed il feudo passò ai Fortesa, entrando a far parte della baronìa di Serdiàna e Donori, ma la successione fu continuamente contestata dalla Reale Udienza (con sentenza confermata dal Supremo Consiglio d'Aragona), tanto che nel 1744 i Fortesa dovettero rinunciare ad esso. Il feudo fu allora venduto a Giuseppe Cadello che, nel 1749, ottenne il titolo di marchese di San Sperate. Il 12 giugno 1839 fu stipulata la convenzione per il riscatto del feudo. Nel 1892 straripò il rio Mannu, causando 70 morti e ingenti danni; solo nel 1893 vennero costruiti gli argini del fiume. § Le chiese del paese sono intitolate a San Sperate (parrocchiale), Santa Lucia e San Giovanni. Di epoca contemporanea è l'edificio dei Padri Redentoristi. Nelle campagne sorge la chiesa di Santa Barbara, ricostruita recentemente su una chiesa preesistente, e sono ancora visibili i ruderi di Sant'Andrea e Sant'Elena. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

San Sperate, chiesa – Nota come *Santu Sparau*, venne edificata in forme romaniche nel XII secolo nella "villa" di San Sperate, nella "curatorìa" di Decimo del Regno giudicale di Càlari (i santi Sperate e Prisca, sarda, sono i patroni del paese di San Sperate. I loro corpi sarebbero stati esumati dall'arcivescovo Esquivel il 2 maggio del 1616 e oggi riposerebbero nel duomo di Cagliari. I due martiri locali sono molto venerati, specialmente in occasione delle loro feste che cadono il 17 luglio e il 5 maggio).

San Sperate, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1749, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, al cagliaritano Giuseppe Cadello e ai suoi discendenti.

San Teodoro di Oviddè, abitato – Vedi: **San Teodoro, abitato**.

San Teodoro, abitato – Fino al XVII secolo era detto anche San Teodoro di Oviddé. L'agiotoponimo, di età bizantina, rivela la dedica al Santo militare, mentre l'appellativo "di Oviddé" è la sopravvivenza toponimica del medioevale *Offolle-Orfili*. Il territorio, però, conserva tracce del periodo preistorico. § L'odierno abitato è forse di origini romane, ed è dai più identificato con la *Coclearia* citata nell'*Itinerarium Antoniniani*, posta lungo la strada *«a Portu Tibulas-Caralis»*, l'odierna Orientale Sarda. Il toponimo fa ipotizzare una sua frequentazione in epoca bizantina, mentre in periodo medioevale nel suo territorio sorgeva il paese ("villa"-*bidda*) di Orfillo. § Per quanto non menzionato nei censimenti, in Età Moderna la sua regione era verosimilmente abitata più o meno stabilmente da famiglie di pastori di Posada. § Già frazione del Comune di Posada, San Teodoro è diventato Comune autonomo con legge regionale n. 5 del 6 febbraio 1959. § Attualmente fa parte della Diocesi di Tempio.

San Teodoro, abitato scomparso – Vedi: **Santu Teru/San Teodoro, abitato scomparso**.

San Teodoro, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Pirri, frazione di Cagliari. Di essa non si hanno altre notizie storiche.

San Teodoro, chiesa – Edificata a Paulilàtino, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Gulcier del Regno di giudicale di Arborèa. § Si hanno attestazioni a partire dal 1342, quando il canonico Giovanni Capra, rettore della parrocchiale di *Paule latina* (Paulilàtino), versò al vescovo di Santa Giusta, Giacomo Cucho, lire XXV di alfonsini (*«pro particulari solucione decimarum»*). § L'impianto attuale presenta strutture più tarde probabilmente cinquecentesche, secondo la tipologia sardo-catalana con *capilla mayor*, voltata a crociera costolonata e gemmata, con cappelle laterali a copertura a capriate che, tra il 1814 e il 1816, venne sostituita con le attuali volte in mattoni. § Sempre al XVI secolo va riferito il campanile a pianta quadrata con paraste angolari in rilievo e slanciate specchiature coperte da intonaco. § La cella campanaria ha quattro finestre archiacute e archetti pensili ogivali che segnano la cornice superiore; il coronamento è piano. § I lavori di costruzione dell'edificio dovettero proseguire per tutto il Cinquecento. § Al XVII secolo va riferito il prospetto a capanna, e al 1642 è ascrivibile il portale composto da due lisce semicolonne. § Il timpano triangolare è decorato all'interno. § Sulla navata centrale è inscritto un rosone entro una cornice quadrangolare a punte di diamante.

San Teodoro, chiesa – Fu edificata in periodo bizantino, nel VI secolo, in territorio comunale di Simaxis, nel Campidano di Oristano, nella frazione chiamata *San Vero Congiu*. § L'impianto ha aula a croce libera, sui cui bracci, voltati a botte che si restringono alle quatto estremità, s'imposta la cupola conoide che emerge da uno pseudo tamburo quadrato.

San Teodoro, chiesa campestre – Fu edificata in forme gotico-catalane a Siùrgus Donigàla, nella Trexenta cagliaritana, tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha unica navata voltata a botte a sesto acuto. § Nel basamento del campanile, accanto all'edificio, è ricavato il battistero.

San Teodoro, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Bessùde. § Era ancora officiata nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Rimangono solo pochi ruderi.

San Teodoro, chiesa campestre – Venne edificata in agro di Ruìnas nel Campidano di Oristano. Era già abbandonata agli inizi dell'Ottocento come testimonia Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Timoteo, chiesa – Sorge a Benetutti. § Dedicata a San Timoteo Martire, è stata edificata nel 1679, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come segno di devozione dei membri della famiglia di Antonio Canu. Gli eredi dei fondatori si riappropriarono in breve dei beni di cui era stata dotata la chiesa, e fu, quindi, intentata una causa contro di loro, non si sa con quale esito. Tra il 1736 e il 1738 la chiesa risulta dotata di un retablo, ora scomparso. Risalgono al 1758, in periodo sabaudo, i lavori di ristrutturazione interna: furono rifatti gli archi in pietra e sostituito il tetto in legno e canne, con tegole. § La campana originaria, datata 1685, è stata portata alla chiesa di Santa Maria di Bolòe, perché sostituita da quella proveniente dalla chiesa di San Michele. § All'interno è conservata una statua di legno di San Michele, proveniente dalla chiesa omonima.

San Timoteo, chiesa – Sorge a Ploaghe, nel rione attraversato da via San Timoteo, a sud del paese. § Fu costruita o ristrutturata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1558, durante la visita pastorale dell'arcivescovo mons. Salvatore Alepus fu infatti benedetta un'immagine di San Timoteo, destinata forse ad una chiesa a lui intitolata già esistente o che stava per sorgere. Datata 1643 è una ricevuta per il trasporto di un centinaio di carri di sabbia per il restauro dei muri della chiesa, mentre nel 1655 fu disposto un legato per completarne la costruzione. Le rendite del biennio 1686-87 furono destinate al complètamento della travatura, al portone della chiesa e all'acquisto di alcune suppellettili. In data 30 marzo 1706, durante la sua visita pastorale, monsignor Giuseppe Siccardo ordinò il restauro dei muri. § L'impianto è a navata unica con copertura che ai primi del XIX secolo era in parte a volta e in parte a tavolato, mentre l'attuale fu realizzata nel 1820. La facciata, rifatta nel 1930, è sormontata da un campaniletto a vela. § Fu più volte interdetta al culto e adibita a usi diversi. Dal 1823 e per circa quarant'anni fu sede della scuola normale. Utilizzata dal Comune, che intorno al 1894 fece aprire arbitrariamente un finestrone laterale, nel 1904 divenne sede della Società dei Quadrupedi e del veterinario comunale. Nell'archivio parrocchiale si conserva un registro d'amministrazione della *Obera de Santu Timidei*, degli anni 1664-1680.

San Tomaso, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Santu Tummèu* a circa 3 km sud-est di Tempio Pausània. § Di essa rimangono scarsi ruderi.

San Tomaso, marchese di – Titolo nobiliare concesso al cagliaritano Tomaso Nin nel 1747, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sulle proprietà di Gesico e Goni, e da lui passato a Maria de Cervellò.

San Tommaso (*Santu Tomméu*), chiesa campestre – Dedicata a San Tommaso Apostolo, sorge alle falde del

monte *Salvènnori*, a circa 6 km da Berchideddu, frazione di Olbia. § Il primo impianto risale al XIV secolo. Era, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" di Berchideddu nell'*ex* "curatorìa" di Monteacuto, quando, finito il Regno giudicale di Gallura, il territorio fu prima pisano e poi catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Alla originaria navata unica furono aggiunte, alla fine del XVIII secolo, due navate laterali, che comunicano con quella centrale tramite arcate impostate su pilastri. La facciata è a capanna, priva del campanile a vela, con un piccolo rosone in pietra con motivi floreali formanti una croce greca. § All'interno sono conservate tre statue lignee, databili, probabilmente, al XVII secolo. Sul lato sinistro è stato addossato un portico. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce Buddusò. § La sua festa si celebra la terza domenica di maggio.

San Tommaso, chiesa – Sorge a Nulvi, di cui era chiesa primaziale. § Edificata attorno al 1100, probabilmente di origine templare. § Della struttura restano solo quattro archi pericolanti della navata centrale, uno dei quali è sostenuto con impalcature di ferro per non precipitare nella sottostante via omonima. Le navate laterali, un tempo adibite a Monte Granatico e successivamente a stazione di monta, sono state inglobate dal tessuto urbano e trasformate in abitazioni civili.

San Tommeo, chiesa campestre – Edificata in agro di Urzulèi, nell'Ogliastra, presso l'antico villaggio di Manurri abbandonato nel 1778 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

San Trano, chiesa campestre – § Di probabile origine medioevale, oggi non è più esistente. Sorgeva presso *Su Monte 'e S'Abe* in agro di Olbia, a poco più di duecento metri dal castello di Pedreso. § È menzionata nelle deposizioni testimoniali del 1647, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, durante una causa interdiocesana. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

San Trano, chiesa rupestre – Sorge a circa un chilometro da Luogosanto, in località *Piandàina*, in cima ad un colle da cui si domina gran parte del territorio. § Santuario rupestre del Regno di Gallura, risalente al XIII secolo, è stato edificato inglobando una spelonca, nella quale, secondo la tradizione, sarebbero vissuti i santi anacoreti Nicola e Trano. § Di struttura semplice, ha la festa la prima domenica di giugno.

San Valentino, chiesa – Fu edificata, in forme gotico-aragonesi tarde, nella parte bassa del centro abitato di Sàdali, nella Barbagia di Seúlo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. È l'unica, nell'isola, di cui sia titolare il martire romano vissuto nel III secolo. § L'interno è ad una navata con diverse cappelle. § All'esterno s'innalza un portale a sesto acuto sormontato da un rosone. Sulla parte superiore della facciata è posta una cornice aggettante ornata da merlature ai lati; sul lato destro della facciata si erge un campanile recente. § Tra gli arredi sono degni di segnalazione: un'acquasantiera del 1789, un tempietto ligneo dorato del 1655 e la statua lignea di *San Valentino*, recentemente restaurata.

San Valentino, chiesa – Vedi: **Madonna di Valverde (*ex* San Valentino), chiesa**.

San Valentino, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Valeriano, chiesa campestre – Edificata in agro di Monserrato, nel sito dove sorgeva l'antico villaggio chiamato Sisali, oggi scomparso. Di essa non si hanno altre notizie storiche.

San Vero Congius, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano nel Regno giudicale di Arborèa, di cui seguì le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di San Vero Congius, chiamato allora *Sanctu Haeru* (San Vero), parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, San Vero Congius divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai

pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per San Vero Congius e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n° 222, del 5 febbraio 1928, il Comune di San Vero Congius fu soppresso ed aggregato a quello di Simàxis. Agli inizi del XX secolo il vecchio sito, localmente detto *Basciùra*, venne abbandonato a causa di un'alluvione e, nel 1935, San Vero Congius venne rifondato nell'attuale località. § La sua chiesa storica è intitolata a San Teodoro (il suo primo impianto risale al VI secolo, in periodo bizantino). In prossimità di questo edificio sono ancora visibili i resti della parrocchia medioevale intitolata a San Salvatore. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

San Vero Milis, abitato – Nel Medioevo era detto semplicemente San Vero. § Il suo territorio fu frequentato fin dall'età punica. Intorno all'VIII/IX secolo d.Cr., nella zona si fermarono numerosi abitanti di Tharros e dei villaggi del Sinis in fuga per le continue incursioni musulmane. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di San Vero Milis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, San Vero Milis divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Milis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Simàxis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già appartenuti al marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per San Vero Milis e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote, Francesco Flores, dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1653 del 19 agosto 1927 a San Vero Milis fu aggregato il soppresso Comune di Zeddiàni, che venne ricostituito in Comune autonomo con decreto legge parlamentare n. 1043 del 23 agosto 1947. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti del 1224 e 1309, era intitolata a San Teodoro. § La parrocchiale è dedicata a Santa Sofia ed è stata costruita fra il 1604 e il 1638 su un precedente impianto romanico. Nel paese si trova anche la chiesa barocca di San Michele arcangelo. Sono comprese nella Archidiocesi di Oristano.

San Vero, abitato – Vedi: **San Vero Milis, abitato**.

San Vetrano, abitato scomparso – Vedi: **Suvetrano, abitato scomparso**.

San Vides, abitato scomparso – Vedi: **Vitithe, abitato scomparso**.

San Vincenzo de Taverna, abitato scomparso – Vedi: **Sigerro, abitato scomparso**.

San Vincenzo di Taverna, chiesa – Oggi scomparsa, apparteneva al villaggio scomparso di Sigèrro, nel Regno giudicale di Càlari. § Nel 1066 fu donata in affiliazione ai monaci benedettini di Montecassino dal re Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale.

San Vincenzo Ferrer, chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri da Sìligo, nella valletta fra il monte Santo e il monte Pelao. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era la chiesa parrocchiale del paese di Villa Noua. § È caratterizzata da ampli contrafforti di sostegno. La facciata a capanna, con un rosoncino sopra il portale d'ingresso, è sormontata da un campaniletto a vela laterale. § La sua festa viene celebrata l'ultima domenica di agosto.

San Vincenzo Ferreri, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche ad Orròli, villaggio del Sarcidano, nel 1582, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

San Vincenzo Ferreri, chiesa campestre – Edificata in agro di Árzana nell'Ogliastra, sul monte chiamato *Idòlo*, nei primi decenni del XVIII secolo in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna, è stata recentemente restaurata.

San Vincenzo Ferrerio, chiesa – Attualmente non officiata per le precarie condizioni strutturali, venne costruita in agro di San Vito, nel Sàrrabus cagliaritano.

San Vincenzo Martire, chiesa – La chiesa di San Vincenzo Martire si trovava nei pressi della porta orientale (*Portixedda*) di Oristano, capitale del Regno giudicale di Arborèa. § Il 22 settembre 1343, per volere del sovrano Pietro III, e per concessione del papa Clemente VI, vi fu annesso un monastero per le suore Clarisse. Così, la chiesa fu riedificata come cappella palatina della vicina reggia, ed intitolata a Santa Chiara.

San Vincenzo, chiesa – Edificata a Pauli Arbarèi nella Marmilla cagliaritana, alla metà del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto, in stile rinascimentale, ha aula unica voltata a botte con cappelle laterali e presbiterio sopraelevato. § All'esterno, la facciata è semplice con coronamento curvilineo. Il campanile si trova sul lato sinistro.

San Vincenzo, chiesa – Fu edificata a Oristano nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, forse in ricordo dell'antica chiesa di San Vincenzo Martire, divenuta Santa Chiara. Vi era annesso anche un monastero delle Scuole Pie, del quale rimane memoria in un beneficio di nomina regia col titolo di Priorato di San Vincenzo. § L'edificio subì numerosi rifacimenti e restauri da parte dell'architetto Gaetano Cima durante la prima metà del XIX secolo. § Venne soppressa nel 1866 con l'incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato, e adibita a scuola ginnasiale, e, poi, a sede di tribunale e di altri uffici pubblici. § Attualmente i locali sono utilizzati dal Consiglio comunale.

San Vincenzo, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

San Vincenzo, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti, in località *Badde Ortu*. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

San Vito, abitato – Il toponimo ripete il nome del Santo patrono. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica e protostorica ed in periodo punico e romano, come testimoniano gli insediamenti in località Santa Maria e del nuraghe *Asoru* e di *Santa Suia*. § Il paese ("villa"-*bidda*) fu fondato alla fine del XV secolo, forse dagli abitanti che avevano abbandonato i villaggi della "scolca" di Orrea. Censito per la prima volta nel 1485, appartenne al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fece parte della contea di Quirra di cui erano feudatari i Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Agli inizi del XX secolo nel suo territorio è nato l'abitato di San Priamo, frazione di San Vito, contemporaneamente alla bonifica della zona sancita dalla legge n° 2124 del 24 dicembre 1928. § Dopo il *referendum* popolare del 30 giugno 1985, con legge regionale n° 24 dell'11 marzo 1986, pubblicata sul B.U.R. n° 17 del 19 marzo 1986, dai territori comunali di San Vito, Muravèra e Villaputzu vennero staccati ha 10,27 per formare il territorio comunale di Castiàdas. § La parrocchia del paese è intitolata a San Vito Martire; venne costruita prima del 1761. Alla periferia dell'abitato si trovano anche le chiese dedicate a San Lussorio e Santa Maria di Òrrea, antiche chiese del paese di Òrrea, mentre nel territorio insistono le chiese campestri di Santa Barbara, San Vincenzo, San Giorgio e Sant'Antonio (attualmente ridotta a rudere), oltre quelle di Sant'Andrea e San Priamo nella frazione omonima. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

San Vito, abitato scomparso – Vedi: **Villalonga, abitato scomparso**.

San Vito, chiesa – Costruita a San Vito, nel Sàrrabus cagliaritano, probabilmente nella seconda metà del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Venne ristrutturata e ampliata nei secoli successivi con l'aggiunta di due campanili.

San Vito, chiesa – Edificata nel Regno di Sardegna a Gergéi nel Sarcidano, in periodo spagnolo nel XVI secolo in forme gotiche. Ha tra gli arredi un dipinto di Antioco Mainas.

San Vito, chiesa campestre – Attualmente ridotta a pochissimi ruderi, venne eretta in agro di Decimomannu nel Campidano di Cagliari.

San Vito, chiesa campestre – Costruita in agro di Nuràminis, nella Trexenta cagliaritana, in frazione di Villagreca. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

San Vito, monastero – Monastero femminile ubicato forse a Caralis in periodo bizantino, oggetto di una lettera del papa Gregorio *Magno* del giugno 591. § Era stato fondato una settantina d'anni prima, in periodo vandalo della *Provincia Sardiniae*, da una certa Vitula (ravvisabile in Vitula, oriunda della mauretana Sétif, vedova del calaritano Giovanni, cantata dal poeta africano Emilio Draconzio), ed amministrato dalla badessa Giuliana che si lamentava col pontefice in quanto l'ufficiale Donato si era impossessato dei beni patrimoniali del monastero.

San Vittore di Marsiglia, Ordine monastico di – Vedi: **Vittorini.**

San Vittore Martire, chiesa campestre – Sorge a circa 4 km a nord di Olbia, a breve distanza dalla chiesetta di Santa Lucia. § Risalente ai secoli XVII-XVIII, fu edificata, probabilmente, su un precedente edificio di epoca medioevale, quando il territorio apparteneva al Regno di Gallura. È menzionata nelle deposizioni testimoniali del 1647, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, durante una causa interdiocesana. § La pianta è a navata unica divisa in tre campate. Conserva l'originario pavimento in cotto e l'antica copertura sostenuta da capriate in legno. Nella facciata rimangono, nella tessitura del paramento murario in granito e laterizi a vista, le tracce di un grande arco a sesto acuto, residuo di una precedente struttura. § All'interno sono custodite due statue del Santo titolare, di cui una del XVIII secolo. § Feste: la domenica che precede il 15 maggio e la seconda domenica di settembre.

San Vittorio, chiesa – Ora non più esistente. Sorgeva, secondo la tradizione, a Nule, nell'area del vecchio cimitero, nel sito chiamato *Campusantu 'etzu*. § All'inizio del XX secolo era già distrutta.

San Vittorio, chiesa – Sorge a Santa Teresa di Gallura, di cui è la chiesa parrocchiale. § È stata edificata agli inizi del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, con i donativi della principessa Maria Anna, figlia di Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa d'Austria (a questa regina è dedicato il paese). § In fondo alla chiesa, sul lato destro, c'è la torre campanaria. § All'interno si conservano il *Cristo Crocifisso Vivo*, gli argenti sacri donati da Maria Teresa d'Austria nel 1811, l'effigie di Maria, Assunta in Cielo, rivestita da un manto dorato, risalente al XVIII secolo, e, nell'ambone, un'icona di San Matteo della Scuola di Stroganoff, della Russia centrale, del XVIII secolo. § Ha la festa il 14, 15 e 16 ottobre.

San Vittorio, marchese di – Titolo nobiliare concesso all'iglesiente Giovanni Antonio Todde nel 1776, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in seguito passato, per matrimonio, ai Pes.

San Vittorio, torre-forte antibarbaresca di – Vedi: **Carloforte, torre antibarbaresca di.**

Sanafer, Diocesi di – Una delle più antiche Diocesi sarde, non più esistente, attestata nel 484 e nel 599, in periodo vandalo e bizantino, con sede quasi certamente nella città di Cornus (le cui rovine, con episcopio, si trovano nei pressi di Santa Caterina di Pittinuri). Fu, probabilmente, di formazione romana tardo-imperiale. Era suffraganea del Metropolitano di Caralis (antica città oggi inglobata nell'attuale Cagliari), capo della Chiesa autocéfala di Sardegna. § Il suo nome, ancora citato come Sanáfar nel 636 circa, in periodo bizantino, dal geografo Giorgio Ciprio (e, forse, anche dal successivo Anonimo Ravennate del 700, sebbene storpiato in Annuagras), vorrebbe dire "golfo africano" (*sinus afer*), in contrapposizione con la limitrofa Diocesi di Tharros chiamata semplicemente il "golfo" (*sinus, sinas*); e sarebbe giustificato dalla profonda insenatura alla foce del rio *Sa Canna*, oggi insabbiato, che fungeva da porto chiamato *Koracódes*, attuale golfo di Santa Caterina di Pittinuri. § Come Diocesi era già scomparsa in periodo giudicale. § Conosciamo uno solo dei suoi vescovi: Bonifacio, del 484.

sanatio, culto – Diffuso nella Sardegna tardopunica, comportava l'offerta di terracotte figurate di devoti sofferenti che localizzavano le malattie con la posizione delle mani. L'esempio più rilevante è costituito dalle statuine al tornio di Nuraxinieddu presso Oristano.

Sancez, fra' Giovanni – Vescovo di Sorres – Vedi: **Sancio (Sancis), fra' Giovanni**

Sánchez de Catalayud, Pietro – Conte del Real, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1604 al 1610. § Non si sa dove nacque. § Fece parte del Consiglio del sovrano della Corona di Spagna. § Fu nominato da Filippo II (III della Corona di Spagna) luogotenente del Regno in sostituzione di Antonio Coloma. § Tra i suoi primi atti di governo sono da ricordare quelli relativi all'ordine pubblico emanati per reprimere il banditismo nel Capo del Logudoro, e quelli in favore della città di Bosa devastata da una esondazione del fiume Temo nel 1606. Dispose inoltre di aumentare il numero dei magistrati della Reale Udienza. Nel 1609 ordinò che si provvedesse al rinforzo delle fortificazioni delle città di Alghero e di Oristano. § Nel periodo compreso tra la sua partenza, avvenuta presumibilmente dopo il 15 aprile 1610, e l'insediamento del nuovo luogotenente nel 1611, resse la luogotenenza interinale, in qualità di presidente e capitano generale del

Regno, Jaime (2°) de Aragall. § Gli subentrò nel 1611 il luogotenente Carlo de Borja (o Borgia).

Sanchis, fra' Giuseppe – Vescovo per un anno della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque nella penisola iberica. Frate mercedario, dottore in filosofia, fu per sei anni maestro generale del suo Ordine. Fu eletto vescovo della sede sarda il 22 febbraio 1672. L'anno dopo fu trasferito a Segovia. Gli successe il valenzano fra' Giovanni Battista Sorribas.

Sancio (Sancis), fra' Giovanni – Vescovo, dal 1440 al 1452, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, allora appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era un frate catalano dell'Ordine dei Predicatori domenicani, e maestro in Teologia. Fu eletto vescovo il 18 maggio 1440 verosimilmente dal papa Eugenio IV durante la seconda fase del Grande Scisma della Chiesa Cattolica. Visse in forti ristrettezze finanziarie, per cui chiese al papa di aggregare alla sua mensa i proventi delle chiese parrocchiali di Santa Maria di Sìligo, di Sant'Antonio di Montecaptili e di San Nicolò de Chercheto. § Gli successe Tommaso. (Se si dà retta a un documento vaticano, riportato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. II, p. 165, gli successe Giacomo de Podio nel 1461).

Sancta Maria de Portu salis o **Sancta Maria de Gruttis, chiesa di Cagliari** – Vedi: **Santa Maria del Porto, chiesa**.

Sancta Maria Magdalena, abitato scomparso – Era una "corte" probabilmente ubicata nel territorio dell'odierna frazione di Lollòve. Nel Medioevo faceva parte nella *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Viene citata solamente nelle Colletorie Pontificie del 1346-50. Non sappiamo quando l'abitato venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica era intitolata a Santa Maria Maddalena. Apparteneva alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Sancta Victoria de Culex, abitato scomparso – Vedi: **Culex, abitato scomparso**.

Sancta Victoria, abitato scomparso – Chiamato in italiano Santa Vittoria, il toponimo, di chiara origine agionimica, deriva dal nome della chiesa e del monastero di Santa Vittoria, attorno ai quali – verosimilmente a partire dal secolo XI – si andò gradualmente aggregando la "villa" in agro di Sennarìolo. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montiferru nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato e smembrato il suo territorio, passò al Regno di Arborèa, seguendone le sorti. Nel 1420, finito anche quest'ultimo Stato giudicale, il villaggio venne inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Ancora abitato nel 1436, come attesta lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, fu verosimilmente abbandonato poco dopo.

Sancti innumerabiles – La "scoperta" dei *sancti innumerabiles*, avvenuta fra il 1615 e il 1617, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si pone all'interno della disputa per il prestigioso titolo pontificio di Primate del Regno conteso da Cagliari e da Sassari quando, in realtà, non spettava né all'una né all'altra Chiesa, ma che scatenò per anni feroci contese alimentate dalla gara per la ricerca dei corpi santi, iniziata nel 1614 con la scoperta a Torres delle spoglie dei martiri Proto, Gavino e Gianuario, e subito equilibrata col rinvenimento a San Lucifero di Cagliari dei cosiddetti *Sancti innumerabiles*: Cesello, Camerino, Lussorio (il quale invece sappiamo essere sepolto a Pisa) ed altri. § Le ricerche furono imitate anche a Sant'Antioco, Fordongianus, Terranova (Olbia) e Cuglieri, con esagerato clamore e partecipazione popolare, tanto che fu avviata una fiorente esportazione di reliquie sarde nel continente. Ma il gesuita belga Jean Bolland (1596-1665) si guardò bene dal registrare questi nuovi martiri isolani nella sua monumentale raccolta sugli *Acta Sanctorum*. § In realtà, l'iscrizione rinvenuta nelle cosiddette catacombe di San Lucifero, e letta dall'arcivescovo cagliaritano Francesco Desquivel come *«sancti innumerabiles»*, era monca e riportava *«+ s... inum...»*. Contuttociò fu sufficiente a far attribuire le ossa rinvenute ai protomartiri cristiani, traslate *in pompa magna* il 27 novembre 1618 sotto il il presbiterio del duomo di Cagliari nella cripta fatta costruire appositamente.

Sancti Jorgi (*Sanctus Jorgius*) de Calcària, abitato scomparso – Vedi: **Calcària, abitato scomparso**.

Sancti Leonardi (*Sanctus Leonardus*), abitato scomparso – Vedi: **Setefontanas, abitato scomparso**.

Sancti Marci (*Sanctus Marcus*), abitato scomparso – Vedi: **Sent Marc, abitato scomparso**.

Sancti Pauli in Cotrognano, chiesa – Vedi: **Conversione di San Paolo (*Sancti Pauli in Cotrognano*), chiesa**.

sanctio o **minatio** – Vedi: **sanzione (*sanctio* o *minatio*)**.

Sancto Lussurgio, abitato – Vedi: **Santulussurgiu, abitato**.

Sanctu Antiogu d'Iscla – Vedi: **Sulci** o **Solci** o **Solki, città scomparsa**.

Sanctu Antipatre, abitato scomparso – Il toponimo è di origine agionimica e si riferisce a Sant'Antìpatre, santo della tradizione greco-bizantina. Ubicato presso il *Monte Santu Padre*, vicino a Bortigàli, l'abitato è attestato fra i secoli XII–XIII dal *Condaghe di San Nicola di Trullas*. Sorse come insediamento monastico basiliano (divenuto, dal 1113, camaldolese) e si aggregò attorno alla chiesa bizantina di Sant'Antìpatre. Probabilmente non si evolvette mai nelle forme insediative proprie della "villa". § Comunque, fu in epoca medioevale, un centro molto importante. Il *Condaghe di San Nicola di Trullas* lo ricorda come sede di una *corona di curadorìa* (verosimilmente quella di Màrghine), in cui venne affrontata una controversia giudiziaria riguardante alcune proprietà che il monastero di San Nicola di Trullas vantava di possedere nel *saltu de Sanctu Antipatre in monte de Tirare*. La lite contrappose il suddetto monastero ad alcuni abitanti delle "ville" di Mularia, Ortucale e Gitil, contendenti evidentemente interessati a controllare un territorio particolarmente fertile, qual era il "salto" di monte Tirare. § Il centro dèmico appartenne alla *curadorìa* di Màrghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa. Non sono conosciute in dettaglio le vicende storiche che lo riguardano, analoghe certo a quelle della *curadorìa* di cui faceva parte, né il momento del suo abbandono, avvenuto – comunque – non prima del 1274/78.

Sanctu Basili de Montis, abitato – Vedi: **San Basilio, abitato.**

Sanctu Haeru (San Vero), abitato – Vedi: **San Vero Congius, abitato.**

Sanctus Simeon, abitato scomparso – Il toponimo è di evidente origine agionimica. Ubicato presso il *Monte Caccao*, vicino a Bonorva. Il sito in cui sorse l'abitato medioevale fu sede di un'importante fortezza nuragica, punica, romana e, probabilmente, altomedioevale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta come *«Sanctus Simeon ... noviter edificata»* nel *Proceso contra los Arborèa*. La "villa", gravitante attorno alla chiesa di San Simeone, venne fondata intorno al 1353 per volere del re Mariano IV di Arborèa per accogliere le popolazioni della *curadorìa* di Costavalle esposte alle rappresaglie degli eserciti iberici, agli inizi della guerra fra il Regno di Arborèa e quello catalano-aragonese di Sardegna. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle (il distretto amministrativo apparteneva, in origine, al Regno di Torres: fu possedimento privato, poi signorile, dei Malaspina sino al 1308, quando venne venduto al Regno di Arborèa, di cui costituì un territorio ultragiudicale). § La "villa" venne abbandonata probabilmente per il dilagare della peste del 1376. La sua popolazione residua contribuì alla ricostruzione della "villa" di Bonorva.

Sanctus Stephanus, abitato scomparso – Vedi: **Sent Steva, abitato scomparso.**

Sanda, Giuliano – Personaggio vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1382 ebbe in feudo nominale la "villa" di Dennor nella contea del Gocèano, appartenente di fatto al Regno di Arborèa..

Sandàlia – Nome dato dai Greci alla nostra isola in quanto, diceva Timeo di Tauromenio, del V secolo a.Cr., somigliava a un sandalo: «*Sardiniam ipsam Timaeus Sandaliotim appellavit ab effigie soleae*». § Dai Greci era chiamata anche Ichnussa e Argirofleps.

Sangiust – Vedi: Sanjust.

Sanguinetti, Sebastiano – Vescovo di Ozieri (prima "Bisarcio e Ozieri") dal 1997. Nato a Lula il 29 marzo 1945; ordinato sacerdote nel 1970; licenziato alla Facoltà di Teologia di Cuglieri. Nel 1971 fu vice parroco di Orgòsolo; dal 1984 al 1987 rettore della parrocchia di San Giovanni di Orotelli. Nel 1991 ebbe la nomina a parroco di San Pietro Apostolo in Orgòsolo. È stato direttore del settimanale cattolico Ortobene. È stato eletto vescovo dal pontefice Giovanni Paolo II il 27 marzo 1997.

Sanità – Secondo il *Dizionario Archivistico per la Sardegna*, di Francesco Loddo Canepa, non si hanno notizie di un'organizzazione sanitaria in Sardegna nell'Alto Medioevo e nel periodo giudicale, ma è logico supporre che, dati i tempi nell'isola, come del resto negli altri Paesi d'Europa, non si avesse alcun ordinamento sistematico di servizi sanitari, a parte i provvedimenti occasionali nei casi di gravi epidemie e pestilenze. Non mancarono invece, anche in tempi remoti, delle norme, sebbene assolutamente insufficienti e sporadiche, di carattere igienico oppure riguardanti i maestri dell'arte salutare e la loro disciplina professionale. Così gli *Statuti di Sassari* del 1294 trattano *«de.ssos medicos et ispettiales»*; il *Breve* di Iglesias del 1327 accenna agli emolumenti dei medici, fisici e chirurghi (*«cirurgici»*) che in caso di controversia dovevano essere fissati da due persone probe, scelte dal capitano o dal giudice, purché non fossero medichi fisichi né *cirurgici*. Nella *Carta de Logu* d'Arborèa, del 1392, i medici dovevano essere interpellati per stabilire, nei ferimenti gravi, se si trattasse di colpo mortale o no, perizia necessaria per fissare l'entità della pena. Nei casi di veneficio il colpevole doveva pagare anche le spese di assistenza medica e dei medicinali necessari al danneggiato. Nelle Ordinazioni dei Consiglieri di Cagliari si prescrive che le ricette dovessero essere scritte in volgare e non in latino, e nelle stesse *Ordinazioni* si legge che *«algun*

S

metge de fisicha o de cirurgicha no gos ne presumescha de menar ne pendre per treballs ne per salari llur d.alguna persona que hagen tenguda en cura quantes veguades (volte) *sien; ço es, apres la mort d.aquell mes de hun flori d.arago o fins en dos considerada la condicio o facultat de la persona que sera morta. Sia empero legud* (lecito) *a cascun metge vivent la persona demanar a pendre dells malalts segons ques poran avenir* (convenire) *ab aquells (con loro) de llur salari, e aço en pena de deu lliures»*. § Scarsi ed affatto occasionali sono gli accenni ai chirurghi e medici che troviamo nei documenti giudicali. Così, nel testamento di Ugone III d'Arborèa, del 4 aprile 1335, in una descrizione di confini si parla de *mossen* Marcuchu *sornigianu* cioè cerusico, che doveva essere probabilmente un flebotomo. E con la parola *"soligianu"* si qualificavano infatti volgarmente, fino agli inizi del Novecento, gli esperti della bassa chirurgia in Sardegna. § Diverso è il caso del ***Regno di Sardegna*** aggregato alla Corona d'Aragona, dove le testimonianze sui medici e cerusici sono molte. Si conosce un certo Bollaix Antonio cerusico, residente in Cagliari, che il 7 settembre 1420 ebbe in riconoscimento del suo lavoro la concessione in feudo delle "ville" spopolate di Turri, Segaso, Bachu e Ardiani in Parte Dolia. § In un atto del 13 maggio 1432 troviamo menzione di un Pere Lombart *«licentiat en medicina habitador del present Castell de Caller»*; ed in un altro atto, del 1457, abbiamo notizia del maestro Pere Pardo residente in Alghero, *«licentiatus en medicina»*. § Nel 1434 Tenach Iohan, *«maestro en medicina»*, fu fatto venire da Oristano a Cagliari, per la malattia dell'infante Enrico d'Aragona Maestro dell'Ordine di Sant'Jago. § Un *mestre* Rocha de Ferraris *«doctor en medicina»*, risiedeva in Sassari nel 1511; ed un *mestre* Calasans pure *«doctor en medicina»*, era luogotenente del procuratore reale in Alghero nel 1531. § Questi medici si trovano menzionati con l'appellativo di *«artium et medicinae doctores»*. §§ Il 26 settembre 1455, il re Alfonso *il Magnanimo* istituiva l'Ufficio del Protomedicato con sede in Cagliari, segnando un progresso notevole anche rispetto agli altri Stati italiani. Il provvedimento era notificato con bando regio del 9 marzo 1456 a tutti i sudditi e specialmente *«a tots los metges e sirurgians»* della città. Veniva creato primo protomedico a vita, per tutto il Regno di Sardegna, il *«Magnifich Mossen Pere Jorda Cavaller, Conseller e metge de la dita Maiestad»*. Nessuno, senza previo esame favorevole di costui, poteva *«en alguna manera pratichar o usar de la art de fisicha o medicina»* sotto pena di 20 fiorini d'oro d'Aragona (dei quali un terzo andava al fisco e due terzi al protomedico, secondo la ripartizione delle pene pecuniarie invalsa in quel tempo). § Il protomedico aveva l'ufficio esclusivo *«de conoxer e de suspitar los nafrats* (i feriti) *ab tots e singles drets obvencions jurediccions e preheminencies»*, e doveva prestare giuramento di «ben esercitare le sue funzioni». Si vietava *«que algun nafrat sens de suspitacio, consentiment o intervenimento»* del protomedico o del suo sostituto potesse *«ser desuspitat encara que altres fisichs e sirurgians haguessen en tals desuspitacions entreven-gut»*, essendo la cosa di esclusiva competenza sua. § Questa innovazione, se era ostile ai numerosi empirici e mestieranti della medicina e della chirurgia, mirava a proteggere i professionisti laureati, onesti e capaci. E poiché era difficile al protomedico il compito di conoscere e visitare i feriti a causa della mancata denunzia, l'arcivescovo di Cagliari mons. Alonso Lasso Sedeño, fungente da viceré (in assenza di Antonio Coloma) con pregone del 18 novembre 1597 stabiliva l'obbligo della denuncia stessa all'autorità giudiziaria per chi praticasse la prima cura a un ferito, sotto pena – ai silurgiani, barbieri, operai (*obers*) e loro mozzi (*mossos*) – di tre mesi di carcere e di una multa di 100 ducati; e, ai dottori in medicina, di pagare 200 ducati ed altro ad arbitrio del viceré. § Con l'istituto del Protomedicato ebbero inizio le ordinanze e i regolamenti sanitari, nel senso moderno, vale a dire inspirati alla tutela della pubblica salute. E l'osservanza fu assicurata da pene severe. § Allo stesso istituto si debbono i tentativi di richiedere delle garanzie di capacità in chi esercitava la professione medica o chirurgica. § La mancanza di un'Università nell'isola, e le difficoltà anche finanziarie per i giovani sardi che dovevano recarsi fuori, facevano sì che ben pochi avessero la possibilità di compiere buoni studi medici o chirurgici. Così, i nomi dei sanitari ricordati nei documenti sardi sono per massima parte di origine straniera. § Giovanni Francesco Fara ci fa sapere che, nella seconda metà del Cinquecento, in Sardegna c'erano *«doctissimos theologos et Verbi Dei praccones* (predicatori del Verbo di Dio), *philosophos, medicos et jurisperitos insignes»*, ma non dice di più. Dallo stesso Autore sappiamo inoltre che molti giovani isolani studiavano allora medicina e giurisprudenza nella penisola italiana e spagnola. § Soltanto con l'istituzione delle Università di Cagliari e di Sassari, nei primi decenni del sec. XVII, abbiamo più sicure e più ampie notizie di medici sardi esercenti nell'isola, quali, oltre i celebri Vico, Guidone e Farina (quest'ultimo scrisse *Patrocinium medicinale ad tyrones Sardiniae medicos*, pubblicato a Venezia nel 1651): Andrea Quirigo del Rio, protomedico del Regno, i dottori Salvator Pilo e Giovanni Manunta, aggregati – questi ultimi – alla Facoltà di Medicina dell'Univeristà Turritana; Pietro Aquenza Mossa di Tempio, discepolo del Farina, protomedico generale dell'isola e medico della casa regnante, autore di un *Tractatus de febre intemperie etc. Regni Sardiniae* (Madrid, 1702), e di *De sanguinis missione* (Madrid, 1696). §§ Più gravi, sempre secondo Francesco Loddo Canepa, erano le condizioni della chirurgia poiché assolutamente insufficienti dovevano essere i corsi locali tenuti anteriormente all'istituzione delle Università e, quindi, inadeguati a formare dei buoni professionisti. Abbondavano invece i mestieranti della bassa chirurgia, fra cui i barbieri.

Così, nell'importante Parlamento del viceré Antonio Coloma conte di Elda, del 1603, si accenna ai *«molts silurgians que sens tenir cognicio de la art, y molts que sens saber llegir ni escrivre, emprenen cures de importancia, y sussehexen molts dañys y morts»*, per cui si prescriveva, conforme al Diritto spagnolo, che costoro non potessero esercitar l'arte senza previo esame da darsi dopo dieci anni di pratica presso esperti chirurghi. § Una nuova tappa nella storia della Medicina in Sardegna è segnata dal Regolamento, suddiviso in capitoli, per i medici chirurghi e i farmacisti, compilato il 30 giugno 1608 dal protomedico Giovanni Antonio Sanna per ordine dell'autorità viceregia, ed approvato dal viceré Pietro Sánchez de Catalayud, conte del Real. Si stabiliva che tutti i *metgies*, esercenti nell'isola, dovessero possedere i seguenti requisiti: aver seguito il corso di Filosofia e di Medicina, dimostrando con documenti di essere stati *«graduats en universitat approvada»*; aver fatto pratica professionale per due anni interi con dottori approvati. § Data questa dimostrazione, dovevano *«tenir conclusions publichs de medicina axi en theorica com en pratica»*, approvate in precedenza dal protomedico. Dopo tali prove ed esami, potevano ottenere per iscritto dal protomedico la licenza di praticare cure. § Quanto ai farmacisti (*apothecaris*) si introduceva una serie di garanzie nel pubblico interesse relative alla fabbricazione, alla freschezza, alla bontà dei medicinali ed alla spedizione delle ricette. § I farmacisti non potevano essere esaminati e resi idonei se non sapessero *«llegir, scriure y llatinitat»*, e se non avessero praticato la farmaceutica per sei anni, dentro o fuori del Regno, con un farmacista approvato; se non avessero conseguito l'abilitazione dopo un esame con prova pratica sostenuto davanti ad una commissione composta del protomedico e da un certo numero di dottori e farmacisti da lui nominati. Dopo di che, veniva loro rilasciata licenza di esercizio con atto di notaio firmato anche dal protomedico. § Quanto ai chirurghi, si ribadivano le citate disposizioni del Parlamento del 1603: nessuno poteva esercitare la chirurgia se non dopo aver riportato la licenza di esercizio in seguito alle prove prescritte. § I chirurghi, però, restavano in certo modo subordinati all'opera dei medici. Infatti nessun chirurgo poteva far salassi, praticare *«ventoses ab sanch e sanguette»*, senza licenza d'un dottore in medicina *agraduat*. Né, salvo i casi d'urgenza, poteva curare certi tumori, né le ferite penetranti, senza l'assistenza di un medico. § Nessun chirurgo, poi, poteva somministrare sciroppi, purganti od altre medicine per bocca, sotto pena di 25 ducati e 30 giorni di prigione per la prima volta, se non fosse *«agraduat en universitat publica de doctor en Silurgia»*. Inoltre, nessuno poteva somministrare medicine né per bocca né esteriormente, se non fosse chirurgo approvato; ed anche i chirurghi approvati potevano somministrare solo i medicinali loro permessi, cioè di loro competenza. § Con l'istituzione delle Università di Cagliari (31 ottobre 1620, aperta nel 1626) e di Sassari (18 ottobre 1632, aperta nel 1634) fu dato modo ai giovani sardi di conseguire i gradi, cioè la laurea, nella loro terra. § Non conosciamo bene lo sviluppo delle cattedre di medicina e chirurgia nei due Atenei isolani. § Col diploma 18 ottobre 1632 il re Filippo III (IV della Corona di Spagna) confermando il precedente diploma del 9 febbraio 1617, autorizzava l'ampliamento degli studi di Sassari con le cattedre di Leggi Civili e di Medicina, e la facoltà di conferire i gradi accademici in Filosofia, Leggi e Diritto Canonico, Teologia e Medicina come nelle altre Università degli Stati della Corona. § D'altra parte, le costituzioni dell'Università di Cagliari istituivano due cattedre di Medicina ed affidavano la prima al dott. Salvatore Mostellino, la seconda al dott. Antonio Garcerino con esigui stipendi, aumentabili quando fosse arrivato il contributo di duemila ducati dagli "stamenti" parlamentari. In questo caso si sarebbe istituita anche una cattedra di Chirurgia. § Nelle *Ordinacions de la Cofradia dels Gloriosos Metges Sant Cosme y Sant Damià, dels doctors en Medicina y mestres de Silurgia de la ciutad de Caller* del 18 gennaio 1631, si legge delle relazioni fra medici e chirurghi (maestri chirurghi), i quali ultimi erano tenuti in notevole stato di inferiorità rispetto ai primi. Per l'esame di Chirurgia: era richiesto che il chirurgo «abbia terminato la "Carta" d'anni cinque; che per altri tre anni sia intervenuto alle lezioni di Anatomia e Chirurgia che si dettavano nell'Università e che sappia legger e scrivere. Che niun chirurgo possa mettere bottega senza avere la patente dell'esame sottoscritta dal *Majoral del Gremio*». Se ne desume che, nonostante la poca considerazione in cui erano tenuti i chirurghi, l'insegnamento della Chirurgia e dell'Anatomia erano allora attivi nella nostra Università. § A Cagliari sappiamo che insegnò chirurgia il protomedico generale Giuseppe Fancello autore di un'*Epitome di Anatomia e Chirurgia* e di un *Trattato di Flebotomia*, entrambi stampati in città, e che Nicola Giraldi studiò in questa Università la stessa disciplina; ciò conferma che l'insegnamento della Chirurgia dovette svolgervisi con notevole attività ben prima della fondazione della cattedra affidata dal ministro Bogino al Plazza nel 1759; mentre l'insegnamento della disciplina sorella, la Medicina, almeno anteriormente alla decadenza dei due maggiori istituti d'istruzione dell'isola (fine del sec. XVIII), ebbe certo tradizioni non ingloriose come appare dai nomi dei citati docenti. § Negli ultimi decenni del sec. XVII i corsi di Medicina e Chirurgia, privi anche per ragioni finanziarie della necessaria attrezzatura, dovettero dimostrarsi più che mai insufficienti se i giovani che volevano perfezionarsi sentivano il bisogno di recarsi, dopo la laurea, fuori dell'isola. Tuttavia, non mancavano norme per garantire al pubblico la capacità degli esercenti la professione medica. Così, nel Parlamento del 1678 la città di Cagliari chiese ed ottenne che i medici, per esercitare la professione, dovessero aver la laurea ed aver fatto due anni di pratica negli ospedali o tre presso un medico

anziano. §§ In periodo sabaudo del Regno di Sardegna, quando Carlo Emanuele I (III di Savoia) cominciò ad interessarsi degli Atenei isolani, gli studi universitari erano in grave declino, confermati dalla relazione Bricherasio del 1755. § Nell'Università di Sassari «non vi era scuola aperta di Legge Civile e Medicina» ma queste due discipline «si insegnavano privatamente nelle case di chi le professava e poi si conferivano i gradi nell'Università». Tra i più solerti erano sempre i Gesuiti, che insegnavano con diligenza e attivamente. § Fu al tempo del ministro Giambattista Lorenzo Bogino che si ebbe istituita una cattedra di Chirurgia nella Regia Università di Cagliari con carta reale 1° giugno 1759 seguita dal pregone viceregio 30 agosto 1759. § La nuova cattedra, che precede di alcuni anni la restaurazione delle Università sarde, veniva eretta per motivi di urgente necessità, ed affidata al chirurgo piemontese prof. Michele Plazza. § Nel pregone 30 agosto 1759 si ribadiva il principio dell'abilitazione, con larga tolleranza per i già esercenti da tempo la flebotomia (purché, a giudizio del Protomedico e del professore di Chirurgia, fossero forniti di sufficiente capacità); si dettavano le nuove norme per l'ammissione ai corsi, la frequenza, gli esami e per l'approvazione. I corsi dovevano essere dati in lingua italiana (principio affermato per la prima volta). Il prof. Michele Plazza titolare della cattedra, era creato direttore dell'Ospedale. Veniva vietato ai chirurghi del Capo di Sassari di esercitare nel Capo di Cagliari salvo vi si fossero già stabiliti, o ne riportassero in appresso l'approvazione. § In un altro pregone del 21 agosto 1761 venivano enunciate nuove norme specie dirette contro i chirurghi e flebotomi che esercitavano la professione clandestinamente. Non era permesso ad alcuno, non laureato in Medicina o patentato in Chirurgia, di medicare delle infermità sotto le stesse pene del pregone del 1759; né era permesso ai chirurghi di manipolare e di distribuire rimedi interni agli ammalati; nessun flebotomista poteva restare o stabilirsi per esercitare la professione in quelle città o "ville" dove si potessero avere o si trovassero già stabiliti chirurghi patentati. § Gli studi medico-chirurgici ebbero, in conseguenza della restaurazione degli studi superiori, un nuovo sviluppo nell'isola, e favorirono l'insediamento nelle Università dell'isola di illustri docenti esterni ed interni. La legislazione in materia si fece sempre più precisa e rigida. Con pregone viceregio 5 aprile 1738 si proibì ai laureati in scienze mediche di poter esercitare la professione senza aver compiuto almeno tre anni di pratica con un medico approvato. Si vietò pure che chi avesse studiato a Cagliari passasse a graduarsi a Sassari, ad evitare gli abusi fino allora invalsi. § Con regio biglietto 17 febbraio 1761 si approvavano i provvedimenti intesi a mantenere nella nuova scuola di Chirurgia un numero di studenti proporzionato alle esigenze del Regno. § Il 15 luglio 1765 si proibiva ancora ai chirurghi di assumere cure di malattie non chirurgiche o di dispensare medicine interne, cosa riservata agli speziali; e si davano disposizioni riguardo alle levatrici. § Il 2 aprile 1771 si vietava di esercitare la professione di cerusico e di flebotomista (così pure si chiamavano i flebotomi), o di levatrice, se gli interessati non presentassero al giudice del luogo, la patente di approvazione. § Quand'era luogotenente regio Carlo Felice favorì la costituzione del Museo di Antichità e Storia naturale, e fece acquistare a Firenze una collezione di figure in cera rappresentanti le varie parti del corpo umano. § Una carta reale 17 dicembre 1813 introdusse dei mutamenti agli esami che si davano troppo facilmente. § Con regio biglietto 1° marzo 1822 vennero ancora migliorati gli studi di Chirurgia nelle due Università. Si prescrisse che le lezioni ed i trattati di Anatomia fossero in lingua italiana. Si abolì la differenza fra i sanitari dei villaggi e delle città, sottoponendoli tutti agli stessi corsi ed esami. Dovevano tutti studiare l'anatomia al completo. La classe dei flebotomi veniva considerata affatto distinta da quella degli studenti di Chirurgia; ma i flebotomi dovevano per due anni intervenire alle lezioni che il professore di Chirurgia dava loro negli ospedali, per essere ammessi ad esercitare la professione. § Il regio biglietto 10 settembre 1824 proibiva ai flebotomi di esercitare dove si trovassero dei chirurghi approvati, tranne il caso che fossero dagli stessi chirurghi chiamati in loro aiuto. § L'erezione ed istituzione di una seconda cattedra di Chirurgia nella Regia Università di Cagliari, si ebbe con regio biglietto 2 aprile 1830 che riordinava gli studi chirurgici ed ostetrici. § Col regio biglietto 28 febbraio 1835 si davano disposizioni intorno all'ammissione degli allievi di Chirurgia nell'Ospedale di Sant'Antonio in Cagliari. § In data 6 agosto 1833 il re Carlo Alberto provvide con speciale brevetto al riordinamento degli studi di Chirurgia nella Regia Università di Cagliari. In esso venivano determinate le competenze dei due professori, le materie per i quattro anni di corso e le particolari disposizioni per gli esami sia di laurea in Chirurgia, che di maestro chirurgico. § Con regio biglietto 18 marzo 1837 fu prescritto il modo come i dottori di medicina e i chirurghi potevano nella Regia Università di Sassari, essere ammessi rispettivamente all'esercizio della chirurgia (i medici) e della medicina (i chirurghi). § Con manifesto del Magistrato sopra gli Studi del 31 luglio 1840 furono rese note le determinazioni regie dirette a risolvere alcuni dubbi circa le competenze dei chirurghi e dei flebotomi. I flebotomi non potevano esercitare se non avessero subito l'esame, salvo quelli ammessi per eccezione o per grazia speciale sovrana dopo il voto favorevole del Magistrato sopra gli Studi. E questi pure non potevano esercitare se non sotto l'assoluta dipendenza e direzione e previo assenso dei medici e chirurghi. Anche i patentati, in conseguenza, esercitavano sulla precedente ordinazione dei medici, salvo eccezione (per esempio, nel caso in cui non fosse esistito alcun chirurgo nel villaggio, o fosse assente o impedito). § Appare dalla molteplicità delle

norme che si susseguono e si ripetono a breve distanza il graduale sforzo del governo per innalzare sempre più la posizione morale dei chirurghi equiparandola a quella dei medici, per ridare la debita dignità agli studenti chirurgici ed eliminare finalmente gli empirici della chirurgia. § Al momento della *perfetta fusione* del 1847 il programma era già a buon punto, ma non poteva ancora dirsi completo. Nel 1848 le Università isolane furono assoggettate alla legislazione generale dello Stato unitario. Così, col decreto Boncompagni del 4 ottobre 1848 ed in virtù delle facoltà straordinarie conferite dalla legge 2 agosto 1848 si riordinava tutta la pubblica istruzione sia nella parte insulare che continentale del Regno di Sardegna, e si dettavano norme generali per le scuole universitarie, le lezioni, la disciplina, le nomine dei professori ed il Consiglio Universitario (che sostituiva il Magistrato sopra gli Studi). § Il regio decreto 25 luglio 1857 portò a compimento il progetto di riforma riunendo in una sola Facoltà gli studi medico-chirurgici, sopprimendo la doppia laurea in Medicina e Chirurgia, portando da 5 a 6 gli anni di corso ed istituendo le cattedre di Igiene e Medicina legale. Con regio decreto 12 luglio 1859 le Cliniche medico-chirurgiche vennero separate dall'Ospedale. La legge Casati, del 13 novembre 1859 non mutò l'ordinamento della Facoltà mantenendo invariato in 8 il numero dei professori ordinari, ma aumentò il numero delle cattedre. § Con la legge 28 luglio 1857 n. 2324 che approvava il regolamento degli studi medico-chirurgici nelle Università di Cagliari e di Sassari si eliminarono le deficienze del vecchio regolamento e tutti gli inconvenienti delle due lauree separate, per cui i corsi delle Facoltà erano in parte comuni in parte speciali agli studenti dei due rami; così i due rami di studi venivano a ragione considerati essenziali per tutti quanti gli esercenti dell'*arte salutare*. § Il corso speciale di flebotomia ebbe nuove norme col citato regolamento del 1857. § Non mancano, nei documenti archivistici esaminati dal Loddo Canepa, le lamentele per le tristi condizioni sanitarie generali specie negli stabilimenti di pena. Da un foglio del 9 dicembre 1637 si apprende che gli ammalati delle Regie. Carceri perivano per mancanza di medico e chirurgo, «...e così – vi si conclude – Sua Maestà perdeva i galeotti condannati». Per questa ragione fu deliberata l'assegnazione di 25 scudi l'anno ad un medico e di 20 ad un chirurgo che avessero accettato di servire nelle prigioni. Tommaso Soler, solo medico della squadra delle galere sarde, attestò in un documento del 30 luglio 1767 che molti prigionieri della "villa" di Tempio, in preda ai più schifosi insetti, morivano senza medico e, aggiungeva, «quel ch'è peggio, senza sacramenti». § Un passo notevole nell'igiene e nell'organizzazione dei servizi sanitari, a parte le norme contro i contagi e la relativa sorveglianza, si ebbe con l'istituzione delle condotte medico-chirurgiche. La città di Cagliari con un suo manifesto del 2 ottobre 1802 rendeva nota l'istituzione nei diversi quartieri cittadini di un medico e di un chirurgo di rione, pagati con le franchigie doganali, nonché d'uno speziale per prestare la sua opera in favore dei poveri. I chirurghi dipendevano dal medico del proprio quartiere, che poteva chiamare a consulto i medici degli altri quartieri. Con regio editto 8 febbraio 1828 le condotte venivano istituite in tutta l'isola. § Il Regno di Sardegna era per questo diviso in 21 distretti non comprese le città. In ognuno si avevano due posti fissi, uno di medico, l'altro di chirurgo, che rivestivano pure le qualità di Commissari delle vaccinazioni. I medici e i chirurghi distrettuali dovevano tre volte l'anno visitare le terre del distretto per curare gli ammalati di qualunque condizione, ed assistere le popolazioni nelle epidemie. Il medico ed il chirurgo dovevano visitare anche i poveri del capoluogo del distretto, proporre i provvedimenti per la salute pubblica (prosciugamento di paludi, piantamento di alberi, pulizia, ecc.). Erano posti biennali, poiché erano confermabili ogni due anni dal viceré. Le cure e l'assistenza erano gratuite come pure le vaccinazioni. § Nelle città di Oristano, Iglesias, Alghero, Isili, Lanusei, Nuoro, Cuglieri, Ozieri e Tempio erano altrettante Giunte Provinciali che soprintendevano alle vaccinazioni ed alla condotta dei medici e dei chirurghi distrettuali. § Una Giunta era pure in Sassari col nome di Giunta Superiore, da cui dipendevano i medici e i chirurghi della Provincia e le Giunte Provinciali del Capo di Sassari, oltre che il servizio delle vaccinazioni. § In Cagliari era invece una Giunta Primaria che indirizzava la Provincia e le operazioni delle Giunte del Capo che aveva, nelle cose generali, la soprintendenza della Giunta Superiore di Sassari. § Per sopperire alle spese, ogni città o villaggio avrebbe dovuto contribuire con una quota secondo la tabella. I medici e i chirurghi distrettuali ed i commissari vaccinatori erano nominati dal viceré, sulla proposta della Giunta Primaria o Superiore; i funzionari più elevati, invece, era nominati dal re. § Con pregone 23 marzo 1836 del viceré Giuseppe Maria Montiglio i distretti o capoluoghi delle condotte di Cagliari erano stabiliti in 22, ed in 14 quelli di Sassari. Si ponevano in carico dei condotti due visite e non tre. I medici distrettuali e chirurghi tenevano i registri delle malattie e dovevano denunciare i morbi epidemici nonché i renitenti alla vaccinazione. Si dava un nuovo prospetto della ripartizione dei distretti dei capoluoghi e delle condotte medico-chirurgiche di Cagliari e Sassari. § La tassazione degli onorari spettanti ai medici chirurghi e a coloro che esercitavano l'arte sanitaria era di esclusiva competenza del Protomedico. § Il 6 marzo 1842 venne pubblicata, con manifesto del Magistrato sopra agli Studi, un nuovo tariffario medico-chirurgico che stabiliva, per esempio, che la visita ordinaria era di 10 soldi sardi e la visita consultiva 1 lira sarda e 5 soldi; la trapanazione valeva 15 lire sarde, così pure la tracheotomia; la paracentesi, 10 lire; l'apertura d'un ascesso, 1 lira sarda e 5 soldi. Il salasso al braccio era retribuito con 5 soldi, ecc.

Sanjust, Andrea – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. Nel 1338 ebbe il feudo di Villagreca che nel 1355, figura in possesso di un Ughetto, forse suo figlio.

Sanjust, Antonio Asberto – Personaggio di origine catalana vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Era figlio di Dalmazzo barone di Furtei. § Fu un abile uomo d'affari. § Estese i possessi della famiglia: nel 1454 acquistò dai Besora la "villa" di Segarìu e parte dell'incontrada di Trexenta; nel 1486 acquistò dai conti di Quirra le signorie di Uta e Assèmini. Nel 1470 aveva ottenuto il privilegio della successione femminile nei feudi, e, nel 1482, il riconoscimento della nobiltà.

Sanjust, Dalmazio – Cagliaritano vissuto nel XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nel 1420 partecipò con l'esercito di Alfonso II (o V) *il Magnanimo* all'espugnazione di Calvi ed al fallito assedio di Bonifacio in Corsica. § L'8 febbraio del 1421 il sovrano gli concesse in feudo le "ville" di Furtei e Villagreca, situate nella regione di Nuràminis, confermate il 10 aprile del 1426. § Morì senza prole; ma l'infeudazione fu rinnovata il 19 febbraio del 1456 a favore del fratello Antonio Alberto.

Sanjust, Enrico – Marchese di Neonéli. Nacque a Cagliari nel 1838. Consigliere della Società Storica Sarda, nel 1903 scrisse su *La Sardegna Cattolica* un articolo sui nomi delle torri presenti nella città di Cagliari. Raccolse una cospicua collezione di opere a stampa e manoscritte attinenti alla storia dell'isola. Mise tale materiale a disposizione degli storici. § Morì a Cagliari il 27 maggio del 1909.

Sanjust, fra' Giacomo – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias), facente parte dello Stato signorile dei Doria talvolta alleato, talvolta avversario del Regno catalano-aragonese di Sardegna nato nel 1324. Di origine chiaramente iberica, era frate dell'Ordine di San Domenico. Fu eletto vescovo il 21 settembre 1332. § Gli successe, almeno di fatto, Barisone Lascaris, ma, di diritto, da fra' Lorenzo da Viterbo.

Sanjust, Francesco – Personaggio di antica origine catalana vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna, continuatore del ramo feudale della famiglia. Nel 1689 ebbe sui suoi possessi di Elmas e Uta il titolo di conte di San Lorenzo, dal nome di una chiesetta che sorgeva nella località anonima. § Questi Sanjust si estinsero nella prima metà del secolo XIX e i titoli passarono in eredità ai Roych.

Sanjust, Gerolamo – Personaggio di origine catalana vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1490 acquistò dai Torellò la signoria della "villa", oggi scomparsa, di Mògoro o Mòguro de Liurus, presso lo stagno di Santa Gilla; nel 1523 dai Bernat quella di Elmas.

Sanjust, Giovanni – Personaggio cagliaritano di lontana origine catalana vissuto nell'ultimo periodo iberico del Regno di Sardegna. Sposò una Catalan erede della baronìa di Teulada. Da questo matrimonio nacque Francesco che nel 1737 divenne il primo barone di Teulada della casata dei Sanjust.

Sanjust, Michele – Personaggio di origine catalana vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Ferdinando I. Nel 1414 ebbe in feudo la signoria di Furtéi, divenuta baronìa nel 1432 con suo figlio Dalmazzo.

Sanjust, Ughetto *junior* – Nobile catalano del Regno di Sardegna, vissuto durante la guerra con il Regno di Arborèa. § Il 13 febbraio 1394 ricevette a Castel di Cagliari una lettera del re Giovanni I *il Cacciatore* con la quale lo invitava a scoprire il luogo preciso, presso Oristano, dove il defunto "giudice" (= re) Ugone III aveva nascosto in maniera fosca e misteriosa un tesoro in monete d'oro nell'eventualità che un giorno il Regno di Arborèa fosse venuto nelle mani dei Catalano-Aragonesi: «Signor Ughetto – diceva la lettera – secondo quanto abbiamo saputo dal nostro amato frate Pietro di una voce di lì, che dice che al tempo in cui il giudice d'Arborèa era vivo costui aveva fatto portare e nascondere da un giovane armato di un brando, ed accompagnato di notte da alcuni uomini, una certa quantità di moneta presso Oristano e, poi, aveva fatto uccidere ed annegare sia il giovane che gli uomini perché non si conoscesse il nascondiglio. E siccome ci conviene molto sapere il luogo dov'è sotterrata la detta moneta affinché, se a Dio piacendo verremo pacificamente in possesso del detto Regno (di Arborèa), potremo trovare e prendere la detta moneta, vi preghiamo ed ordiniamo che ci facciate sapere per lettera segretamente il luogo del nascondiglio o che lo mettiate per iscritto in modo da conoscerlo in caso di morte per volontà di Dio che dispone di noi e di voi. Perciò vi promettiamo, con la presente lettera, che, se la cosa va a buon fine e si trova la detta moneta, noi faremo a voi o a chi vorrete, per la vostra opera, tale grazia che ne resterete contento».

Sanluri, (Sanluri, Nuràminis), castello di – Il maniero, come oggi lo vediamo al centro di Sanluri, è l'unico ancora abitabile degli 88 castelli medioevali sardi noti. § Appartiene ai conti Villa Santa che ne hanno fatto un museo del Risorgimento italiano. § Dall'esterno appare come una semplice costruzione quadrata di circa metri 27x27, formata da un mastio, da una corte d'armi, da una cinta muraria e da un palazzo. § Secondo i rilevamenti del conte Alberto Villasanta, il ***mastio*** è un edificio rettangolare su tre piani (piano terra, primo piano e copertura) lungo metri 27, largo metri 8,5, alto metri 12

(al parapetto) sul piano di campagna attuale. È sormontato, ai due estremi, da due torrette quadrangolari alte metri 5. § Le sue mura hanno lo spessore di metri 2 nei tre lati esterni e metri 1,60 nel lato rivolto verso la corte. § Le fondazioni sono poco più larghe delle mura, e hanno una profondità media di metri 2. Nel lato maggiore esterno, rivolto a sud-est, si trova un portone – già protetto da saracinesca – largo metri 1,90 ed alto metri 3. § La volta del primo piano è a botte lunga metri 23 e con diametro di metri 5; è sostenuta da sette archi di trachite di Serrenti lavorati a scalpello (il suo spessore, al di sopra delle chiavi, è di m 1,60) ed è gravata, ai due estremi, del carico delle sovrastanti torrette merlate alla guelfa, di forma quadrata ed alte metri 16,75 dal suolo. Un tempo queste erano fra loro collegate da una fila di merli disposti lungo il parapetto. § Le finestre che si aprono nelle mura sono molto poche e si trovano al primo piano: cinque sono rivolte verso l'esterno e sono feritoie allargate in periodo feudale dal XV secolo in poi; due, molto strette, sono rivolte verso la corte. Di queste, una consentiva di accedere, a mezzo di una scala esterna, alle sovrastanti difese. Al piano terreno vi sono, nel lato interno, tre finestre-luce raggiungibili, con l'aggiunta di una scala, camminando carponi. Le porte del mastio, rivolte verso la corte, sono due. § La cubatura (vuoto per pieno) del totale delle opere murarie del mastio, comprese fondazioni, volte e torrette, è di mc. 1720.87. § La ***corte d'armi***, invece, è di forma trapezoidale. Un tempo era lunga metri 23 e larga 16. Era compresa fra il mastio e la cerchia muraria esterna (dotata di feritoie) che la chiudeva da tre lati. In quello esposto a sud-ovest si apre una grande porta carraia larga metri 2,60, con portone, a due ante, alto metri 3,30. Una porta-saracinesca, posta anteriormente e marcata dalle scanalature, serviva per bloccare rapidamente eventuali infiltrazioni nemiche. § Infine la ***cinta muraria***, che chiude da tre lati la corte d'armi. Ha un'altezza di metri 11.50 al livello delle spallette esterne. Su queste, probabilmente, si elevavano i merli che dovevano coronare, da ogni lato, il castello. § Lo spessore medio della cinta è di metri 2. Al suo sommo si trova il "cammino di ronda" della larghezza di 1 m, sul quale passavano le sentinelle e, con molta difficoltà, per la sua ristrettezza, si potevano schierare i difensori del forte. Negli angoli esposti a ovest ed a nord, poggiate sul parapetto del cammino di ronda, si elevano due false torrette alte come quelle sul mastio ed ugualmente merlate, ma con base angolare e non quadrata. Non essendo quindi in grado di sostenere uomini (se non su ponteggi tipo cantiere edile), parrebbero più atte a fornire al maniero un'estetica quadriturrita che a consentirne la difesa da ogni lato. § La cubatura della cinta muraria – vuoto per pieno – comprese le fondazioni e le torrette – è di mc. 1600.82. § Il ***palazzo***, sorto per scopi residenziali sfruttando, per l'appoggio posteriore e laterale, il muro di cinta dell'originaria corte d'armi, si compone di due edifici ad angolo. Questi, insieme al "mastio", cingono a ferro di cavallo la corte attuale che ha metri 8,5 di larghezza e metri 18 di lunghezza, compreso lo spazio occupato dallo scalone (fronteggiante la citata porta a "libeccio"), che mediante due rampe simmetriche, conduce ai primi piani dei tre edifici.§ La costruzione ha due soli piani ed il tetto di tegole. Al primo piano vi sono otto aperture fra finestre e porte-finestre. È quindi molto luminosa, anche perché il muro sulla corte ha solo 70 cm. di spessore ed i vani finestra sono svasati. § La sua erezione è stata certamente rapida perché si è limitata alla costruzione del muro maestro sulla corte e dei tramezzi interni trasversali. § L'altezza sulla corte dei due edifici affiancati è di metri 8.70. Il volume, vuoto per pieno, del muro esterno del palazzo (escluso il muro di cinta del castello e la scala in pietra esterna) è di mc. 190.30; il volume dei muri interni è di mc. 40,82; complessivamente i mc. sono 231. § Dall'analisi risulta che il castello è stato costruito per combattere verso sud, e non verso nord; per cui non fu eretto, nel Medioevo, dai re del Regno di Càlari per difendere il confine settentrionali col Regno di Arborèa, né fu edificato da Pietro *il Cerimonioso*, re del Regno di Sardegna, nel 1354 contro gli attacchi di Mariano IV d'Arborèa, come finora si era creduto interpretando alla lettera un libro-mastro dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona. Lo indicano sia la posizione del mastio nei riguardi dell'insieme; sia la superiore presenza delle uniche due torrette "vere" e del grande terrazzo, utile per combattere e per contenere i rifornimenti; sia i segni lasciati dalla cortina di merli eretta e poi abbattuta fra le due torrette: tutte opere e segni a ridosso della parete meridionale e legate ad un centro di resistenza che comprendeva pure il vicino colle detto dei Cappuccini. § Per logica, quindi, l'origine del castello è attribuibile ai re di Arborèa, dal X secolo fino al 30 ottobre 1206, quando Guglielmo I-*Salusio IV*, re di Càlari, vinse in battaglia il re oristanese Pietro I de Lacon-Serra (che governava *in condominio* col nipote Ugone I de Bas-Serra), e si annetté metà della Marmilla (da *Santu Xianu*, i confini furono portati a nord di Villamàr passando per Villanovafranca e Pauli Arbarei, ed incamerando Sanluri, Tuili, Setzu, Genuri e Sini fino a Funtana de Uralla). § Da quell'anno la fortezza, fu rivolta verso nord dove, a pochi chilometri, veniva costruito a contrasto il castello di Monreale. § Trascorse molto tempo e il castello passò nel 1258 nuovamente in potere arborense con tutto il *Terzo centrale del Calaritano* alla caduta del Regno di Càlari. § Nel 1300 circa andò per testamento di Mariano II d'Arborèa alla Repubblica di Pisa. § Nel 1324 tutto il Calaritano, la Gallura e il Sassarese formarono il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel 1353 scoppiò la guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, e Sanluri per la sua posizione strategica (*«que erat infra terminos Regni calaretani»*) ridivenne il punto più caldo di tutto l'ultrasessantennale conflitto (addirittura da lì partì, alla fine di agosto, la scintilla della rivolta antiaragonese

contro Pietro Catalano, armentario di Ughetto di Santa Pau, feudatario della "villa"). § Senonché lo sviante Registro n° 2418 del *Real Patrimonio* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, che contiene paghe e salari di uomini e donne che lavorarono al castello all'inizio delle ostilità, ha fatto credere finora che tutta la fortezza sia stata fatta costruire dal 1° al 27 luglio 1355 dal sovrano catalano Pietro *il Cerimonioso*; cosa materialmente impossibile (il conte Villa Santa ha dimostrato con precisi calcoli volumetrici che, al massimo, in ventisette giorni, fu costruito il palazzo come dimora reale all'interno del castello). § Rimane il fatto che da quell'anno il castello compare spesso nei documenti d'archivio, specie nella seconda fase della lotta. § All'inizio dell'estate del 1364 il luogotenente regio interino e governatore del Capo di "Cagliari e Gallura" nel Regno di Sardegna, Alberto Zatrillas o Satrilla, temendo un'incursione di Mariano IV d'Arborèa e preferendo prevenire il pericolo (*«ante tempus occurrere quam post vulneratam causam remedium gerere»*), aveva cominciato a rinforzare la guarnigione del castello portandola a 15-20 unità al comando di Ughetto Sant Just (o di San Giusto), e dotandola di balestre e di dardi sufficienti a tenere in scacco un piccolo esercito per lungo tempo. L'anno seguente, nell'estate 1365, aveva ordinato al vicario di Castel di Castro di fortificare anche il borgo, e in settembre si era recato di persona nella "villa" per controllare i lavori. § Si trattava di una cerchia di mura, coincidente con l'attuale quartiere di Sanluri chiamato "centro storico", che comprendeva 16 ettari di territorio ed incorporava l'abitato e il forte. Era composta da una muraglia di 10 lati, alta metri 4,50 e spessa poco più di un metro. Il suo perimetro era di 1550 metri. Su ogni angolo si elevava una torre, anche se le torri erano in realtà 15 perché quattro, alte 12 m, erano erette sulle porte disposte come i venti principali: Maestrale (porta per Monreale), Grecale (porta per Sàrdara), Scirocco (*Portaleddu*), Libeccio (Porta Nuova). § Tutto questo però non fu sufficiente a fermare le truppe arborensi che il 18 ottobre, giorno di Santa Luca, del 1365, scese improvvisamente di nuovo in guerra, avevano accerchiato Sanluri e costretto il governatore a rinchiudersi nel ristretto spazio del castello. Molti suoi funzionari dovettero restare fuori e furono catturati dai Sardi giudicali. § Durante l'assedio furono uccisi – narrano le fonti – molti Catalani e Sardi regnicoli; fu impiccato nella forca del paese anche il povero Filippo della Sala, ultimo vicario pisano di Gippi e Trexenta, davanti agli occhi esterrefatti del governatore affacciato alle mura del fortilizio. Subito dopo, lasciato un contingente a proseguire l'assedio, il sovrano giudicale, col figlio Ugone, si era diretto a Selàrgius per minacciare da vicino Castel di Cagliari. § Il castello di Sanluri si arrese ai primi del 1366. Non si sa come abbia fatto il governatore Alberto Zatrillas a fuggire dal forte assediato; ma è certo che poco tempo dopo era riuscito a raggiungere il castello di Acquafredda e, di lì, Castel di Cagliari. § Sanluri tornò al Regno di Sardegna con la pace del 1388 fra Eleonora d'Arborèa e Giovanni I *il Cacciatore* firmata malvolentieri dalla regina-reggente per liberare il marito Brancaleone Doria prigioniero degli Aragonesi. Ma appena tornato a Oristano, dopo sette anni di prigionia, Brancaleone ricusò la pace e riprese le ostilità. § Dicono le fonti che il 26 settembre 1391, lasciata la capitale del Regno di Arborèa, il duce giudicale si era portato con 1.000 fanti e 300 cavalieri a Maara Barbarachesa (Mara Arbaréi) in Marmilla e che il vicino castello di Sanluri, tenuto da Berengario d'Estença, si era arreso consegnandosi senza resistere. § La fortezza rimase arborense, certamente abitata spesso dalla Corte, fino al 1409. Il 13 gennaio di quell'anno era diventato re di Arborèa Guglielmo I (III visconte di Narbona), nipote francese di Eleonora. Questi, coadiuvato da un Consiglio di dodici sardi eletti dalle ville del Regno (in pratica, una *"Corona de Logu"*), cercò di venire ad un accordo diplomatico con Martino *il Giovane*, re di Sicilia ed erede della Corona d'Aragona, mandato dal padre a Castel di Cagliari, unica roccaforte con Alghero ancora in mani iberiche, per riconquistare il Regno di Sardegna. Per discutere la tregua nella prima metà di febbraio Guglielmo si trasferì nel castello di Sanluri, più vicino a Castel di Cagliari, ed il 2 marzo ebbe un abboccamento con l'ammiraglio di Sicilia Sancio Ruiz de Lihori nei pressi di una "villa" chiamata Mògoro o Mòguro de Liurus, oggi scomparsa, a tre miglia dal capoluogo, ma senza esito. Si face così inevitabile il momento dell'urto frontale fra l'esercito arborense e l'esercito siculo-aragonese. § Il combattimento terrestre cominciò, il 12 giugno, e si svolse in due fasi. La prima fu in realtà una semplice scaramuccia per provare la qualità e la consistenza delle forze. Ad iniziarla fu l'ammiraglio di Sicilia Sancio Ruiz de Lihori che era uscito da Castel di Cagliari con millecinquecento cavalieri per accompagnare in ricognizione Pietro Torrelles fin quasi a Sanluri. Giunto a metà strada, il Lihori aveva mandato in avanscoperta un drappello di cinquanta uomini che aveva sorpreso alcuni mandriani della pianura ed aveva fatto razzia di bestiame; poi, con lo stendardo reale spiegato, si era avvicinato al castello dove i Sardi, credendosi assaliti dall'esercito nemico al completo, si erano chiusi per sostenere un eventuale assedio. Poco dopo l'ammiraglio aveva ripreso la via del ritorno, proteggendosi le spalle a distanza di un miglio con una retroguardia di quaranta cavalieri i quali vennero raggiunti ed assaliti da cento cavalieri giudicali e duecento armati a piedi usciti improvvisamente da Sanluri. Tornò indietro il Lihori, ed i Sardi furono costretti ad abbandonare il terreno ed a rientrare nel castello. Non ci furono molti morti, da entrambe le parti; gli unici due cavalieri catalani uccisi furono Bernardo de Montcorp e Bernardo de Paguera che avevano perso la strada ed erano rimasti in balia del nemico. Però i Siculo-Iberici si ritennero vincitori e Martino

il Giovane ne diede notizia in Catalogna ed in Sicilia aggiungendo che il 25 di quello stesso mese avrebbe dato battaglia in campo aperto. Si sbagliava di cinque giorni. § Il 26 giugno, di martedì, col grosso dell'esercito Martino lasciò Castel di Cagliari e, passando per Assemini, Decimomannu, Villasòr, Serramanna e Samassi si diresse verso Sanluri dove, all'interno del complesso fortificato, e sulle collinette che lo guardano da nord-est, stazionavano circa diciassettemila fanti e tremila cavalieri fra sardi, francesi, genovesi e lombardi (termine che designava genericamente gli Italiani settentrionali), in un bailamme di lingue, di modi, di costumi e di comportamenti che ne limitavano la governabilità e la forza. § La sera di sabato 29 giugno tremila cavalieri e ottomila fanti siciliani, catalani, aragonesi, valenzani, balearini, tedeschi e, forse, anche sardi regnicoli rimasti fedeli alla Corona in periodo arborense, si accamparono a due leghe dalla "villa", presso uno stagno nella piana di Flamayra o Flumaria (*"su Pranu")* oggi attraversata dal quadrivio della statale 131 con la 293-197, presso l'Azienda Agricola Conti Villa Santa. Avevano risalito il corso del rio Samassi (o rio Mannu), parallelo alla strada, pernottando nei pressi o facendovi soste per abbeverare i cavalli, in cerca di frescura nell'incipiente estate sarda. Senza saperlo, si erano esposti alla puntura malefica della zanzara "anòfele", portatrice di malaria: un vero flagello per la Sardegna fino al 1946. § Lo scontro finale cominciò all'alba del 30 giugno 1409, di domenica. Dopo un discorso d'incitamento del sovrano Marino *il Giovane,* l'esercito siculo-catalano-aragonese cominciò ad avanzare ordinatamente fino ad una lega da Sanluri. Davanti stava Pietro Torrelles con mille militi e quattromila soldati; seguiva il re con tutta la cavalleria, mentre il resto formava la retroguardia. Uscì loro incontro dal castello il re Guglielmo di Narbona-Bas che si piazzò in posizione elevata coi fanti, e i cavalieri nascosti dietro una collina. § Racconta Geronimo Zurita nei suoi "Annali", in un difficile spagnolo da noi liberamente tradotto: «all'inizio il re (Martino) aveva ordinato che cinquecento cavalieri scelti, di quelli chiamati *bacinetes* (con *celata),* smontassero da cavallo e si ponessero a piedi se i Sardi avessero mandato all'assalto i fanti com'era loro costume...; ma poi, avvicinandosi col suo squadrone ai nemici sulla via di Sanluri, arrivò fino al colle dov'era il visconte (di Narbona-Bas) col suo esercito, che scese in buon ordine alla battaglia; il re allora comandò che la sua cavalleria si schierasse a destra e la fanteria a sinistra, e cominciò il combattimento...». Quanto durò e come si svolse la lotta non è molto chiaro; certo fu aspra ed accanita, perché entrambi i contendenti erano coscienti che lì si decideva della loro vita e del destino del loro popolo. § Vinsero, come si sa, le "Armi palate": ed è quello che importa. Secondo le fonti aragonesi – che certamente esagerano – morirono sul campo cinquemila sardi e quattromila furono catturati; invece, solo pochissimi nobili iberici (naturalmente, non si parla dei semplici soldati) vi avrebbero lasciato la vita: il visconte di Orta, Pietro Galcerado de Pinòs, Giovanni de Vilacausa ed un parente del signore di Lusa, che vennero poi sepolti nella chiesa parrocchiale di San Pietro a Sanluri (costruita dagli Arborèa nel 1377). È certo, comunque, che l'esercito giudicale, composto in massima parte da uomini a piedi, cedette per l'urto della cavalleria nemica e che si sbandò battuto dalla classica tattica della *batalla a caballo* dei Siculo-Aragonesi. Da una ricognizione sul posto, e dall'esame del Foglio 225, I, S.E. delle Carte al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare, s'intuisce come i due eserciti si siano scontrati frontalmente presso un poggio – appena ad oriente di Sanluri – chiamato ancora oggi *Bruncu de sa battalla;* come i Siculo-Aragonesi siano riusciti a sfondare lo schieramento arborense al centro ed a dividerlo in due tronconi; come abbiano aggirato e spinto il troncone destro (a sinistra di chi guarda), più numeroso, verso ovest, cioè verso Sanluri, dove una parte trovò rifugio ma soccombette sotto l'assalto delle genti di Bernardo Galcerando de Pinós, di Bernardo de Cabrera e di Giovanni Dez-Vall che uccisero duecento balestrieri genovesi e cento fanti francesi e lombardi, e che passarono a fil di spada gran parte della popolazione civile, senza distinzione di sesso o di età (furono rispamiati solo gli uomini e le donne abili al lavoro); come gli Iberici inseguissero il resto, guidato da Guglielmo di Narbona-Bas, fino al castello di Monreale, in territorio storico arborense, a poche miglia di distanza, senza raggiungerlo. S'intuisce infine come, nel contempo, l'ala destra abbia incalzato il troncone sinistro dei Sardi giudicali in direzione sud-est, fino a portarlo a ridosso del rio Mannu e ad intrappolarlo, facendone una strage nel luogo sinistramente denominato ancora oggi *"Su occidroxiu"*: "il mattatoio", una collinetta subito dopo il bivio "Villa Santa" guardando verso Furtei. § Dopo il grande scontro della domenica di San Paolo, i due sovrani si erano concessi una lunga pausa di riposo ed erano tornati nelle rispettive capitali. Il caldo torrido del Campidano in luglio non invogliava certo alla guerra; così, verso il giorno 10, Martino *il Giovane* aveva affidato Sanluri ed i paesi circonvicini a Pietro Torrelles e si era ritirato con parte dell'esercito a Cagliari: il poveretto già incubava la malaria. I primi attacchi di malaria – o *fiebre pestilencial,* com'era detta allora – gli erano venuti il 16; ma il re, troppo preso dalle sue faccende private e di governo, non ci aveva badato. Qualche giorno prima certi cavalieri, sapendo di fargli cosa gradita, gli avevano portato da Sanluri una bellissima ragazza sarda, loro prigioniera; e con lei Martino si era giaciuto e si era indebolito a tal punto da non opporre, poi, alcuna resistenza alle terribili febbri che avevano preso a scuoterlo nei giorni seguenti: aveva contratto, evidentemente, la letale *terzana maligna* o *perniciosa.* Morì nel giro di dieci giorni il 25 luglio, malgrado le cure di quattro medici fra cui il famoso Pietro Soler. Fu sepolto con tutti gli onori nella cattedrale di Castel di Cagliari

dove ancora oggi riposano le sue spoglie insieme a quelle dei nobili catalani caduti in Sardegna per la causa dell'Aragona. § Nel 1436 il castello di Sanluri fu dato in feudo ai Dessena (o de Sena) che lo tennero fino al 1478 quando gli fu requisito loro dalla Corona per la nota rivolta di Leonardo de Alagón. § Dal 1479 al 1839 fu residenza feudale degli Enriquez, dei Castelvì e degli Aymerich. § Dal 1480 al 1926 fu un bene patrimoniale privato passato nel 1927 in proprietà ai conti Villa Santa.

Sanluri, abitato – Il toponimo non è un agionimo; probabilmente la variante sarda *Seddòri* deriva dal fitonimo sardo *séllaru* – 'sedano'. Nel territorio sono numerose le testimonianze preistoriche e protostoriche, però Sanluri ha origini verosimilmente puniche e romane, come dimostra l'iscrizioni dedicatoria a *Viduo* e il cippo che segnava il limite tra i *Maltamonenses* e i *Semilitenses*. Fino al 1206 la "villa" (*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Bonorzùli, nel Regno giudicale di Arborèa, e forse alla fine del XII secolo risale la costruzione del castello dell'abitato, voluta dai regnanti di Oristano per vigilare sulla frontiera con il Regno di Càlari. In seguito alla ridefinizione dei confini fra il Regno di Càlari e quello di Arbòrea, firmata il 30 ottobre 1206 da Guglielmo-*Salusio IV* de Lacon-Massa (1190-1214) e da Ugone I de Bas-Serra (1192-1211), la "villa" passò alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sanluri fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa, e ridivenne arborense. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Sanluri restò un possedimento della Repubblica comunale pisana fino al 1324, con istituzioni comunali pazionate sotto il governo di un podestà. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne concesso in feudo a Urraca de Entença, sorella dell'Infanta, e moglie di Arnaldo Roger de Pallars, la quale morì poco dopo senza eredi. Nel 1332 il villaggio venne dato *secundum morem Italiae* a Goffredo Gilaberto de Cruïlles, i cui discendenti non riuscirono a conservarlo perché non risiedevano in Sardegna. Così, nel gennaio 1349 Sanluri, decimato per la peste del 1348, venne concesso a Ponzio Santa Pau, in cambio di alcuni feudi persi in Anglona. Tra il 1353 ed il 1354 Ugo di Santa Pau, con la rendita del villaggio di Decimomannu, veniva obbligato a provvedere alla difesa del castello. Nel 1353 partì dal paese di Sanluri una rivolta contro il sistema feudale, che poi si diffuse a tutto il Calaritano (tranne Dòlia e Selàrgius). Nello stesso anno il paese venne conquistato da Mariano IV, nell'ambito della prima guerra fra il Regno di Arbòrea ed il Regno di Sardegna. § L'11 luglio 1355, proprio a Sanluri, fu firmata una prima pace fra i due Stati sardi in lotta, che poneva momentaneamente fine alla guerra, e il paese tornò a far parte del Regno di Sardegna. Secondo i documenti d'archivio, nello stesso mese di luglio, in soli 27 giorni, venne fatto ristrutturare dal re Pietro *il Cerimonioso* il castello del villaggio. Tra il 1364 ed il 1365 fu innalzata anche la cinta muraria che isolava il borgo. Dal 1365 al 1409, a causa della ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa, e riacquistò la fisionomia curatoriale giudicale. Nel 1388 i rappresentanti di Sanluri parteciparono alla *Corona de curadorìa* per un'ultima effimera pace fra i due Stati. Dopo la cruenta battaglia combattuta il 30 giugno 1409 nelle campagne di Sanluri, nella località ancor oggi conosciuta come *Su bruncu de sa Battalla*, molti sanluresi, abili ai lavori, furono catturati e venduti come schiavi nei mercati catalani. Dal 1409 in poi il villaggio tornò a far parte del Regno di Sardegna, confermato in feudo ai Santa Pau. Nel 1427 essi vendettero il paese ai Dessena (o de Sena) i quali, nel 1436, ottennero il titolo di visconti. Il 15 ottobre del 1477 il feudo venne confiscato loro per fellonìa e, due anni dopo, concesso a Enrico Henriquez come allodio. Sempre nel 1479 Enrico Henriquez cedette il bene ai Castelvì. Nel 1585 i vassalli di Sanluri ottennero alcuni "capitoli di grazia" che smorzavano la tensione dovuta all'eccessivo peso fiscale. § Alla morte di Maria Caterina, ultima erede dei Castelvì, intorno al 1750 il feudo passò a suo figlio Antonio Giuseppe Aymerich. Rimase in possesso degli Aymerich fino al riscatto avvenuto nel marzo del 1838. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Pietro; fu consacrata nel 1377. § L'attuale parrocchia, già intitolata ai SS. Cosma e Damiano e ora a Nostra Signora delle Grazie, venne ricostruita fra il 1781 ed il 1786 su un precedente edificio gotico risalente al XV secolo. Le altre chiese paesane sono quelle di San Martino, San Rocco (del XVI secolo), San Lorenzo, San Sebastiano, Sant'Anna e Vergine del Carmelo. Nell'abitato sorge anche il seicentesco Convento dei Cappuccini con la chiesa di San Francesco. Nelle campagne si vedono i ruderi delle chiese di Sant'Antioco, Sant'Elena e San Giorgio (quest'ultima, fatta costruire da Martino *il Giovane* dopo la vittoriosa battaglia del 1409). Tutti questi edifici religiosi sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Cagliari.

Sanluri, Agostino di Castelvì, visconte di – Vedi: **Castelvì, Agostino di.**

Sanluri, battaglia di – Combattuta il 30 giugno 1409, di domenica. Fu una sconfitta decisiva per il Regno giudicale di Arborèa ed una vittoria significativa per il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, in lotta fra loro dal 1353 per ragioni di supremazia statuale all'interno dell'isola. § Il pericolo di perdere definitivamente il Regno oltremarino aveva spinto il re

Martino *il Vecchio*, sovrano della Corona d'Aragona, ad inviare il 6 ottobre 1408 a Castel di Cagliari, ultima roccaforte iberica insieme a Alghero e Longosardo, il figlio Martino *il Giovane* re di Sicilia, con un imponente esercito di tremila cavalieri e ottomila fanti al comando di Pietro Torrelles, tanto più che, morto Mariano V d'Arborèa, era salito sul trono di Oristano suo cugino Guglielmo I (o III), potente e ricco visconte di Narbona nella Francia meridionale. § Dopo inutili tergiversazioni diplomatiche, fu deciso da entrambe le parti di risolvere il problema sul campo. § Mentre alcuni distaccamenti siculo-iberici si dirigevano in Ogliastra e nel Cixerri per riprendere il castello di Quirra e Villa di Chiesa (Iglesias), il 26 giugno 1409 il grosso dell'esercito catalano-aragonese scese verso Sanluri – dov'erano acquartierati tremila cavalieri e diciassettemila fanti del nuovo re di Arborèa –, passando per Assemini, Decimo, Villasòr, Serramanna e Samassi, lungo il rio Mannu (senza sapere che, così, si esponeva alla puntura malefica della zanzara *anòfele*, portatrice di malaria). § La sera del 29 i soldati si accamparono nella piana di Flumayra, a ridosso de *su staini* (lo stagno ampio circa cinque chilometri, prosciugato poi, nel 1838, dai francesi Umberto Ferrand, Rodolfo Ehrsam e Eugenio Cullet), press'a poco all'incrocio dell'attuale bivio Villa Santa sulla SS 131, un paio di chilometri a sud di Sanluri. § Lo scontro avvenne l'indomani mattina, domenica 30 giugno 1409, nel punto ancora oggi chiamato nelle mappe militari *"su bruncu de sa battalla"*, il poggio della battaglia. Gli Iberici ruppero l'esercito arborense in due tronconi e l'aggirarono a destra, massacrandolo nella zona poi detta orrendamente *"su occidroxiu"* (*"lo scannatoio"*), e, a sinistra, intrappolandolo dentro Sanluri presa poi d'assalto. § Incalzarono il resto, in fuga con Guglielmo I, fino al vicino castello di Monreale senza però riuscire a raggiungerlo. § Dopodiché, vittoriosi, si ritirarono a Castel di Cagliari per riorganizzarsi. § Fu, per la Corona d'Aragona, la salvezza del Regno di Sardegna (quello che nel 1861 cambiò nome in Regno d'Italia, attuale Repubblica Italiana); mentre, per il glorioso ed antico Regno indigeno di Arborèa, fu l'inizio della fine avvenuta per patti nel 1420.

Sanluri, I visconte di – Vedi: **Dessena** o **De Sena, Giovanni**.

Sanluri, II visconte di – Vedi: **Dessena** o **De Sena, Antonio**.

Sanluri, III visconte di – Vedi: **Dessena** o **De Sena, Giovanni**.

Sanluri, la Bella di – Vedi: **Bella di Sanluri**.

Sanluri, pace di – Fu firmata il sabato 11 luglio 1355, verso le nove di sera (*«circa horam completorii»*), dai rappresentanti del Regno di Arborèa e del Regno di Sardegna per porre fine alla guerra fra i due Stati scoppiata nel 1353. Faceva séguito alla pace di Alghero di qualche mese prima, ed era più rispondente ai rapporti di forza e più equa nelle proporzioni politiche, destinata a durare quasi dieci anni, fino al 1364/65, ed a marcare un'importante cesura nel conflitto sardo-iberico. § Le clausole di questo nuovo accordo prevedevano la restituzione da parte del re di Arborèa di tutti i castelli e luoghi di Gallura occupati, fra cui Orosei, Pedreso e Cabu Abbas (Terranova); più il castello di Bonvehì nel Logudoro. Riguardo ai castelli contesi di Àrdara e Capula, essi sarebbero stati presi in consegna dal vescovo arborense di Uséllus-Ales in attesa di un arbitrato del papa (poi mai pronunciato). § Di contro, a Mariano IV d'Arborèa venivano riconosciute le proprietà catalane di Gelida e Mataró. § A Matteo Doria, alleato di Mariano, era imposto d'affidare Castelgenovese, Chiaramonti e Roccaforte (o Giave) all'arcivescovo di Oristano in attesa anch'egli di una sentenza papale. Cosa che il Sardo-ligure accettò di malavoglia, per poco tempo e solo a parole, perché subito dopo, nel 1356, si rimise in rivolta riprendendosi Casteldoria ("villa" divenuta catalano-aragonese dal 17 settembre 1353) e tenendola fino alla morte, ai primi dell'anno successivo. § Nella pace di Sanluri si parlò anche della sorte di Giovanni d'Arborèa imprigionato a vita dal fratello Mariano per ribellione, e della sistemazione dei suoi beni; ma senza alcun risultato.

Sanluri, rivolta di – Moto rurale scoppiato il 7 agosto 1881 per una serie di ragioni: uno scarso raccolto, l'aumento del carico tributario, la voce che i più bisognosi sarebbero stati esclusi da un prestito di 19.000 lire concesso dall'amministrazione del Monte granatico, la sobilliazione del partito dell'*ex* sindaco Antioco Murru, ecc. Secondo la cronaca «Un nucleo di comunisti la mattina della domenica 7 agosto, radunatosi nel rione di San Martino, si portò verso le 9 nella piazza detta *Su Portaleddu*, allo scopo di incitare il popolo a chiedere la sospensione del pagamento della eccedenza. Aumentato dai contadini che uscivano dalla Messa, il gruppo ben tosto ingrossò... In quel mentre presentatisi tre carabinieri, i soli che in quell'ora fossero in paese, vennero accolti a sassate. Essi prudentemente fecero per ritirarsi in caserma; ma inseguiti da alcuni, che proseguirono la sassaiuola, si voltarono e fecero fuoco, uccidendo una vecchietta, certa Anna Casu, levatrice, che passava di là, e ferendo gravemente il popolano Luigi Congiu Muntoni». Circa duemila rivoltosi, intanto, avevano trucidato in piazza il Murru. La situazione degenerò verso le quattro del pomeriggio, con una vera e propria battaglia fra le forze dell'ordine e il popolino infuriato, e terminò soltanto dopo le sei di sera con quattro morti e cinque feriti gravi fra gli assalitori. § Il processo per i fatti di Sanluri iniziò alla Corte d'Assise di Cagliari l'8

novembre 1882 e si concluse il 26 febbraio 1883. Degli 88 imputati solo alcuni vennero riconosciuti non colpevoli. Gli altri ebbero pene variabili, da tre anni di reclusione fino ai lavori forzati a vita.

Sanluri, visconti di – Vedi: **Dessena** o **De Sena; Castelvì**.

Sanna Corda, Francesco – Sacerdote. Nacque intorno al 1755 a Torralba e visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. A ventitré anni si laureò a Sassari in Teologia e, nel 1795, divenne parroco nel suo paese. Nel gennaio successivo fu deputato dalle comunità di Torralba, Bonnànaro e Borutta a rappresentarle a Cagliari insieme ad altri baronìe per illustrare i motivi delle contese con i feudatari. Lasciò la capitale il 13 febbraio con Giommaria Angioy, inviato a governare il Capo di Sopra in fermento coi poteri di *Alternos* viceregio. Giunti a Sassari, venne nominato da questi «cappellano generale delle milizie nazionali». Infine, seguì l'Angioy nella marcia antifeudale fino a Oristano, e firmò con gli altri 64 delegati la lettera di adesione a quanto scritto dall'*Alternos* al viceré l'8 giugno 1796. Fallito il moto rivoluzionario, lasciò la Sardegna forse alla fine del 1798, e si rifugiò in Corsica. A Aiaccio frequentò la casa di Letizia Bonaparte di cui divenne il confessore. Laggiù cercò di organizzare i fuorusciti per rovesciare il governo monarchico in Sardegna e consegnare l'isola alla Francia. Nel 1800 tornò qualche volta clandestinamente in Sardegna. Fu poi a Parigi, presso il Direttorio. Nell'agosto del 1801 seguì perfino il secondo Concilio nazionale della Chiesa francese. Il 21 maggio 1802 fu di nuovo a Bastia, intenzionato a sollevare le popolazioni della Sardegna aiutato in un primo tempo da Francesco Cilocco, Giovanni Martinetti, Salvatore Loriga, i fratelli Petretto, il sacerdote Michele Obino, l'irriducibile contrabbandiere Cosimo Auleri ed il pericoloso bandito Pietro Mamia. Malgrado il parere contrario di Giommaria Angioy, il 13 giugno i fuorusciti sbarcarono alla *Cruzitta*, presso Aggius fidando nell'adesione delle genti del Capo di Sopra, molti contattati per lettera. Alla fine, solo una ventina di pastori galluresi e due disertori soldati del Reggimento di Sardegna si unirono al teologo rivoluzionario che, intanto, aveva occupato con facilità le torri dell'isola Rossa, di Vignola e di Longonsardo su cui aveva innalzato il vessillo francese. Il 18 giugno viene dichiarato «nemico della patria», con una taglia 500 scudi sul capo per chi l'avesse catturato, vivo o morto. Ma già un corpo governativo di spedizione comandato da Tommaso Grondona e Vittorio Porcile aveva raggiunto Longonsardo, dov'era il Sanna Corda, ed ingaggiato una breve scaramuccia. Il 19 giugno, uscito imprudentemente dal forte per rendersi conto della situazione, il sacerdote venne circondato da 75 uomini del luogotenente Giovanni Ornano e ucciso a fucilate.

Sanna Lecca, Pietro – Giureconsulto. § Nato a Cagliari all'inizio del XVIII secolo, nel periodo di passaggio del Regno di Sardegna dalla monarchia spagnola a quella sabauda. § Morì a Torino alla fine dello stesso secolo. § Praticò l'avvocatura nella sua città. § Fu poi promosso alla carica di avvocato del Patrimonio del Fisco. § Divenne avvocato del Supremo Consiglio di Sardegna. § Durante tale carica, il re Carlo Emanuele I di Sardegna (III di Savoia) gli commissionò la compilazione e la riduzione in un solo corpo di tutte le leggi emesse nel Regno dai sovrani della Casa Savoia. § Ebbe come collaboratore il connazionale Francesco Pes, che ricopriva la carica di consigliere del Consiglio Supremo di Sardegna. § L'opera, in tre volumi, fu completata nel 1774 sotto il regno di Vittorio Amedeo II (o III), ed a lui dedicata. Fu intitolata *Editti e Pregoni ed altri provvedimenti emanati pel Regno di Sardegna*, ecc. Il testo è preceduto da una Introduzione esplicativa dell'Autore, ed è diviso in titoli e, i titoli, in ordinazioni. Il terzo volume consiste in un indice ragionato delle materie contenute nei primi due.

Sanna, abitato scomparso – Vedi: **Sa Aiana, abitato scomparso**.

Sanna, Andrea – Vescovo, dal 1521 al 1554, della Diocesi di "Ales e Terralba"; poi, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1554 al 1555, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fratello di Giovanni Sanna, anche lui nacque verosimilmente nel paese ("villa"-*bidda*) di Maracalagonis. § Fu canonico nella cattedrale di Cagliari. Il 10 maggio 1521 venne nominato da Leone X vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" lasciata libera dal fratello Giovanni andato a ricoprire la carica di arcivescovo di Sassari. In clima controriformista, fu uno degli inquisitori del tribunale del Santo Ufficio del Regno di Sardegna, di cui era generale il fratello Giovanni. Era stato informato della nomina il 10 maggio 1521 ma assunse la carica il 6 maggio 1522. Sotto la sua direzione si accentuarono i conflitti sia con le giurisdizioni vescovili sia con quella regia. Nel 1535 la "Suprema" incaricò il *fiscal* della Inquisizione siciliana di controllare il tribunale sardo per accertare lo stato delle cause pendenti, alcune delle quali risalivano ai tempi di Sancio Marín. L'ispezione si concluse nel 1537. Nelle carte della "Suprema" è ricordato per l'opera svolta nella città di Cagliari nei confronti dei Mori schiavi convertiti e della loro istruzione nella fede cattolica. § Dal 1542 al 1545 si trovò coinvolto, insieme agli altri componenti del Tribunale, nella congiura contro la moglie del viceré, accusata da falsi testimoni di pratiche superstiziose. Per questo motivo il sovrano e l'inquisitore generale, nel 1542 incaricarono Pietro Vaguer, vescovo di Alghero, d'indagare sui fatti. L'inchiesta si concluse dopo diversi anni con l'*acto de fe* tenuto a Cagliari l'8 dicembre 1545 e la condanna al

rogo, tra gli altri, di Truisco Casula. § Andrea Sanna nel 1546 riprese l'ufficio di inquisitore. § Sciolto dal vincolo usellense e dall'incarico di inquisitore, secondo il principio del *promuoveatur ut removeatur*, il 3 agosto 1554 fu trasferito dal papa Giulio III alla Chiesa di Arborèa. Ottenne il "pallio" per procura il 1° ottobre del predetto anno. § Morì il 9 ottobre 1555. § Nella Diocesi di "Ales e Terralba" gli successe Gerardo Dedoni; nell'Archidiocesi di Oristano Pietro Sanna.

Sanna, Antonio – Linguista e storico. § Nacque a Bonorva il 28 dicembre 1918. § Durante la seconda guerra mondiale combatté in Africa e venne catturato dagli Inglesi. Deportato in India, trascorse sei anni in un campo di prigionia inglese, dove continuò a dedicarsi agli studi, diventando animatore culturale e organizzatore di studi e ricerche. Le esperienze culturali ed umane vissute durante la detenzione furono fondamentali nella sua formazione, e lasciarono in lui un segno profondo. § Tornato in patria, riprese gli studi laureandosi, nel luglio del 1947, in un solo anno accademico, con una tesi sulla letteratura vèdica, pubblicata, in seguito, negli "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia" (anno XVI, Cagliari 1949). Fino al 1953 ricoprì il posto di assistente alla cattedra di Filologia Romanza dell'Ateneo cagliaritano, di cui era titolare Giandomenico Serra. Risalgono a quel periodo gli studi su antichi testi algheresi, le ricerche lessicologiche sul sardo e i primi lavori sulla poesia sarda. § Nel 1954, ricevette l'incarico per la cattedra convenzionata di Linguistica Sarda appena istituita dalla Regione Autonoma della Sardegna. § Nei primi anni di insegnamento si dedicò alla compilazione di un manuale sulla nuova disciplina, che uscì nel 1957 col titolo *Introduzione agli studi di linguistica sarda*. § Di fondamentale importanza furono le ricerche da lui compiute sul campo per rilevare le caratteristiche delle varie parlate locali, soprattutto a livello fonetico-fonologico e lessicale, portate avanti con il coinvolgimento dei suoi studenti ai quali assegnava tesi di laurea sull'argomento. Nell'ultimo decennio di insegnamento avviò anche un programma di ricerche sociolinguistiche, individuali e di gruppo. § Un altro campo d'indagine su cui il Sanna concentrò i suoi studi fu la ricostruzione linguistica e storica del Medioevo sardo attraverso soprattutto l'esame di antiche carte e condaghi; ricerca da cui scaturirono alcune edizioni di testi medievali, tra cui quella del *Codice di Sorres*, le due versioni del *Libellus Judicum Turritanorum*, e l'edizione critica del *Condaghe di San Pietro di Silki*. § Dal 1971 ebbe anche l'insegnamento di Filologia Romanza. § Nonostante le precarie condizioni di salute, continuò a portare avanti il suo lavoro scientifico e l'attività didattica fino alla morte, avvenuta il 7 dicembre 1981.

Sanna, Antonio Giovanni – Deputato al Parlamento del Regno di Sardegna, fu autore nel 1848 di un articolo intitolato *Effetti delle chiudende in Sardegna* apparso nei nn. 5, 8 e 10 del giornale cagliaritano *Il Popolo*. § Contrario in linea di massima alla chiusura dei fondi perché dannosi alla libera pastorizia, fu avversato da Giuseppe Pasella, accademico della Reale Società Agraria, il quale sosteneva nel concorrente giornale *L'Indipendenza Italiana* che il sistema della chiusura aveva effettivamente aumentato la produzione granaria e anche il numero dei capi di bestiame nell'isola.

Sanna, Emanuele – Politico. Militante nel Partito Comunista Italiano (PCI). Presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Segretario regionale del suo Partito. Capogruppo del Partito Democratico della Sinistra (PDS) in Consiglio regionale. Consigliere comunale di Cagliari. È nato a Samugheo in Provincia di Cagliari, il 9 marzo del 1943 da Tomaso Sanna e Maria Mura. Ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia nel 1969. Specializzatosi in Pediatria ha iniziato la sua professione di medico pediatra presso gli Ospedali Riuniti di Cagliari. § Fissata stabilmente la sua residenza nel capoluogo sardo, entrò nel Consiglio regionale il 17 giugno del 1979, e rimase in carica durante la VIII^a, IX^a e X^a legislatura. Nel 1980 venne nominato assessore alla Sanità. Eletto presidente del Consiglio il 2 agosto del 1984, rimase in carica fino al termine della legislatura. Gli subentrò Salvatorangelo Mereu. Fu membro della commissione permanente che si occupa di finanze, bilancio, programmazione economica e sociale Demanio, credito e risparmio, cooperazione internazionale. Durante la sua amministrazione si è realizzata l'apertura dell'ospedale "Brotzu" di Cagliari; l'installazione, in Assessorato, dell'orologio e dei cartellini d'ingresso dei dipendenti; il trasferimento della sede del Consiglio regionale in via Roma. Si è dimesso dalla carica di consigliere Regionale il 19 novembre del 1992 per essere nominato assessore tecnico alla Difesa ed all'Ambiente, sostituito in Consiglio dall'on. Antonio Sardu.

Sanna, Giovanni – Prima vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1507 al 1516; poi, arcivescovo dal 1516 al 1521 dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. § Nacque a Maracalagonis nella seconda metà del Quattrocento. Vescovo di "Ales e Terralba" dal 1507, in quello stesso anno fece consacrare la nuova cattedrale. Fu nominato inquisitore generale il 26 agosto 1515. Per svolgere il mandato nel migliore dei modi l'inquisitore generale chiese alle autorità laiche che l'incaricato del Santo Ufficio e i suoi ufficiali potessero circolare liberamente nel Regno di Sardegna. § Adeguandosi al nepotismo imperante a tutti i livelli nella burocrazia sia laica che ecclesiastica, si circondò di consanguinei e parenti, come il fratello Andrea Sanna, sperimentato canonico della sede alense e suo stretto collaboratore, l'avvocato fiscale Giovanni Sanna, il canonico Pietro Sanna, delegato apostolico. § Svolse un ruolo di primo piano nelle

assise dei Parlamenti Dusay e Rebolledo (1497-1514): il 23 gennaio 1509 fu eletto tra i *tractatores* del "braccio" ecclesiastico incaricati di valutare le modalità del donativo e di vagliare le richieste da presentare al Sovrano e successivamente (1510) nella giunta degli esaminatori; quindi venne eletto tra i *tractatores* del "braccio" ecclesiastico (30 agosto 1510), incaricati di approvare il donativo di 150.000 lire, da pagare solo dopo che il sovrano avesse approvato tutte le richieste del Parlamento. § Il 23 gennaio 1516 fu promosso all'Archidiocesi di Sassari, pur rimanendo amministratore apostolico della Diocesi di "Ales e Terralba". § Morì nel 1521 circa. § Nella Diocesi di Ales lo sostituì il fratello Andrea Sanna; nell'Archidiocesi di Sassari, Salvatore Alepus.

Sanna, Giovanni – Vescovo, dal 1586 al 1607, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Santu Lussùrgiu. § Dottore *utroque iuris*, decano della cattedrale di Ales, dal Capitolo ebbe l'incarico di recarsi in Algeri per riscattare molti sardi e spagnoli dalla schiavitù. Il 26 novembre 1586 fu eletto vescovo. Eresse la cattedrale di Castellaragonese (*olim* Castelgenovese, oggi Castelsardo) dedicata a Sant'Antonio. Fondò due case per i Gesuiti: una a Cagliari, per i novizi, donando ottomila ducati; l'altra a Sassari (la Casa professa di Gesù e Maria), erogando venticinquemila scudi sardi. Morì nel 1607. § L'anno dopo gli successe Filippo Marinon de Cerbera.

Sanna, Giovanni – Visse nel XIV secolo. Era fratello di Lorenzo, entrambi di Figulina, nel Capo di Logudoro, allora appartenente al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Durante la guerra col Regno di Arborèa comadarono la truppe sardo-regnicole di rinforzo all'esercito di Pietro Martínez de Luna che, nel giugno del 1368, attaccarono Oristano. L'assedio non durò che poche settimane, perché arrivò in aiuto di Mariano IV d'Arborèa il "donnicello" Ugone con i presidii sardi delle località regnicole occupate, ed impegnò i Catalano-Aragonesi nei pressi di Sant'Anna, mentre Mariano, uscito con gli Oristanesi dalla *Port'a Mari*, attaccava i nemici alle spalle. Fu, per gli Iberici, una totale sconfitta. Morirono sul campo lo stesso comandante Pietro Martínez de Luna ed il fratello Filippo. § Anche Giovanni Sanna, come il fratello, fu fatto prigioniero di guerra e poi scambiato con alcuni ostaggi arborensi rilasciati dal governatore del Capo di Cagliari-Gallura, Asberto Zatrillas o Satrilla.

Sanna, Giovanni Antonio – Emerito cittadino di Sassari, al quale è dedicato il Museo Nazionale della città, istituito con regio decreto il 26 maggio 1878. § Era senatore del Regno, proprietario delle Miniere di Montevecchio. Quando il 14 marzo 1875 fu aperto dal notaio guspinese Pasquele Are Piras il suo testamento, redatto sette anni prima, si scoprì che lasciava «alla città di Sassari tutti i quadri d'arte (250 dipinti), e di archeologia (collezione costatagli 45.000 lire) ... per incentivo a formare nella mia cara Patria un museo di antichità». § Esecutore testamentario fu l'amico deputato Giorgio Asproni. Il terreno dove sorge il Museo fu donato nel 1931 dalla figlia di Giovanni Antonio Sanna, Zely Castoldi.

Sanna, Giovanni Battista – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Sassari. Si laureò *in utroque iure* nella sua città. Fu vicario generale della Diocesi di Bosa. Divenuto vescovo il 14 giugno 1728, abbellì e restaurò la cattedrale di Ales facendo costruire nel presbiterio la tomba dei prelati. Morì nel 1736. § Gli successe Antonio Giuseppe Carcassona.

Sanna, Giovanni Leonardo – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Cìvita" dal 1736 al 1737, e della Diocesi di Bosa dal 1737 al 1741, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Cùglieri l'8 giugno 1680 da nobile famiglia. Si laureò in Cagliari in Diritto civile e canonico. Fu canonico della cattedrale cagliaritana e giudice apostolico. Il 20 settembre 1720 rappresentò il vescovo di Bosa nella cerimonia di fedeltà alla nuova dinastia sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1726 fu vicario generale dell'arcivescovo di Cagliari, Raulo Costanzo Falletti. Il 26 settembre 1736 fu nominato vescovo di "Ampùrias e Cìvita". Il 3 settembre 1737 fu trasferito alla sede di Bosa. Morì a Cùglieri il 23 ottobre 1741. § Gli successe, nella Diocesi di "Ampùrias e Cìvita", Vincenzo Giovanni Vico Torellas, e, nella Diocesi di Bosa, Francesco Bernardo de Cespedes.

Sanna, Giovanni Maria – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1915 al 1922. Nacque a Oristano. Frate dei Conventuali francescani fu provinciale a Sassari per il suo Ordine. Fu eletto vescovo il 17 dicembre 1914. Otto anni dopo fu trasferito alla Diocesi di Gravina, in Puglia. § Gli successe Albino Morera.

Sanna, Lorenzo – Visse nel XIV secolo. Era fratello di Giovanni, entrambi di Figulina, nel Capo di Logudoro allora appartenente al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Durante la guerra col Regno di Arborèa comadarono la truppe sardo-regnicole di rinforzo all'esercito di Pietro Martínez de Luna che nel giugno del 1368 attaccarono Oristano. L'assedio non durò che poche settimane, perché arrivò in aiuto di Mariano IV d'Arborèa il "donnicello" Ugone con i presidii sardi delle località regnicole occupate ed impegnò i Catalano-Aragonesi nei pressi di Sant'Anna, mentre Mariano, uscito con gli Oristanesi dalla Port'a Mari, attaccava i nemici alle spalle. Fu, per gli Iberici, una totale sconfitta. Morirono sul campo lo stesso comandante Pietro

Martínez de Luna ed il fratello Filippo. § Lorenzo Sanna, fatto prigioniero di guerra, fu poi scambiato con alcuni ostaggi arborensi rilasciati dal governatore del Capo di Cagliari-Gallura, Asberto Zatrillas o Satrilla.

Sanna, Pietro – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1556 al 1565, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu dottore in decretali e canonico nella cattedrale di Cagliari. Venne nominato arcivescovo di Arborèa il 4 maggio 1556; ebbe il "pallio" il 5 dicembre 1556. Il 2 luglio 1558 fu incaricato dal papa di mandare a Roma otto cavalli, previa autorizzazione del re Filippo I di Sardegna (II della Corona di Spagna). Morì nel 1565. § Gli successe il cagliaritano Gerolamo Barberano.

Sanna, Pietro – Importante personaggio cagliaritano discendente dai Bruno siciliani. § Nel 1542 acquistò da Salvatore Aymerich le signorie di Gesico e Goni e fu ammesso allo "stamento" militare nel 1558 durante il Parlamento Madrigal.

Sanna, Tommaso – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come ufficiale gallurese del "giudice" Mariano IV d'Arborèa. Avrebbe tradito il suo sovrano durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna.

Sant Climent, Francesco de – Luogotenente regio interino con appellativo di governatore generale nel 1349, e con appellativo di governatore di "Cagliari-Gallura" nel 1361; di nuovo luogotenente interino con appellativo di governatore di "Cagliari-Gallura" dal 1362 al 1363, nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Non si sa né dove né quando nacque. § Nei documenti figura come uno dei cavalieri che nel 1323-24 parteciparono alla spedizione militare catalano-aragonese per la conquista dei territori pisani del Regno di Sardegna con un cavallo "armato". § Fu membro del consiglio reale del sovrano della Corona d'Aragona. § Nel 1339 divenne vicario di Castel di Cagliari. § Ricevette in feudo l'undicesima parte dei profitti provenienti dalle terre di Santa Gilla e Lutocisterna, e il suo patrimonio aumentò notevolmente quando gli furono vendute le località e "ville" di «Soleminis, Sahanni o Suani e Surio, Santa Maria di Claros e Sesali, Sancti Veneti (Decimomannu)», e il "salto" di Sant'Egidio (Santa Gilla?) nei pressi della capitale. § Col passare del tempo i suoi possedimenti aumentarono ancora di più. § Nel 1349 svolse le funzioni di luogotenente interino in assenza del luogotenente governatore generale del Regno di Sardegna, Rimbaldo (1°) de Corbera, quando questi partì per combattere al fianco del sovrano contro il re del Regno di Maiorca. § Nel febbraio 1361 svolse le funzioni di luogotenente interino in sostituzione del luogotenente del Capo di Cagliari-Gallura", Esimino (*Ximèn*) Pérez de Catalayud, in collaborazione con Raimondo d'Empúries; ed ancora dal 1362 al 1363, fu luogotenente interino dopo la morte del Catalayud, sempre congiuntamente a Raimondo d'Empúries, sino all'arrivo del governatore di "Cagliari-Gallura", Asberto Zatrillas o Satrilla. § Durante questo periodo ebbe il compito di dirimere una disputa tra gli abitanti di Capoterra e quelli di Santa Maria Maddalena, riguardo all'utilizzo di alcune terme della zona. § Morì intorno al 1376.

Sant Vener, abitato scomparso – Vedi: **Salvennor, abitato scomparso.**

Sant'Ada, abitato – Vedi: **Santàdi, abitato.**

Sant'Agata (*Santa Jatta*), chiesa – Di probabile origine medioevale, sorgeva probabilmente a Aggius, come fa supporre il nome di un rione dell'abitato.

Sant'Agata, chiesa – Costruita in periodo giudicale oggi a Quartu Sant'Elena, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano del Regno di Càlari, nel sito corrispondente all'antico Quarto Josso, in una zona identificata con la *domestia* di *Suvaydanu*. § Appartenne ai monaci Vittorini di Marsiglia, chiamati dai sovrani calaritani a colonizzare i territori incolti del reame. § Il primo impianto risale alla seconda metà del XII secolo, in forme romaniche di cui rimangono ampi tratti murari nei fianchi archeggiati. Successivamente, nel primo quarto del XIV, quando gli *ex* regni di Càlari e di Gallura erano diventati possedimenti oltremarini della Repubblica di Pisa, la chiesa fu rimaneggiata in forme gotiche che si notano nell'abside con aspetto di cappella quadrangolare voltata a crociera.

Sant'Agatha de Zulkis (o de Sols), abitato – Vedi: **Santàdi, abitato.**

Sant'Agnese, abitato scomparso – Il toponimo è di chiara origine agionimica. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non si conosce il periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Sant'Agnese, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere (rimangono solamente le pareti murarie), venne edificata in agro di Bidonì, nell'Alto Oristanese. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Agostino *nuovo*, chiesa e convento – La chiesa, originariamente intitolata a *San Leonardo*, venne edificata a Cagliari nell'appendice della Marina, nel 1577 in

periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su progetto di Giorgio Palearo detto "il Fratino". § È una delle rare testimonianze del Rinascimento in Sardegna. Vi era annesso il complesso conventuale degli Agostiniani, che, situato originariamente *extra muros*, venne riedificato dentro le mura del quartiere della Marina, dopo la decisione del re Filippo I (II della Corona di Spagna) di modificare le antiche fortificazioni pisane. § L'edificio ha pianta a croce greca, con volta a botte, e una cupola a pieno centro. All'esterno la facciata è modesta, ornata solo dal cornicione aggettante sul fregio del portale. § Tra gli arredi sono degni di nota la statua lignea di *Sant'Agostino* situata sull'altare maggiore, nella nicchia centrale, un dipinto della *Madonna del Buon Cammino*, attribuito al Correggio, e le tele del Tonelli e dello Scaleta.

Sant'Agostino *vecchio*, chiesa – Non più esistente, era ubicata dove oggi sorge il palazzo Accardo nel largo Carlo Felice a Cagliari, che nell'antichità si trovava vicino al "foro" della città punico-romana di Caralis o Carales. Nel 1861 Giovanni Spano, nella sua *Guida della città e dintorni di Cagliari*, la descriveva così: «In fondo a questa piazza (Yenne) a man diritta avvi una chiesuola detta Sant'Agostino *extra muros*, a differenza dell'altra chiesa di Sant'Agostino nel quartiere della Marina. Questo tempietto è storico, e degno di molta venerazione, perché colà vi furono depositate un tempo le sagre spoglie del gran Padre della Chiesa Sant'Agostino. Nel sito vicino a questa chiesuola sorgeva un dì il cenobio dei Religiosi Romitani di Sant'Agostino, che si dice venisse fondato dal medesimo Santo quando passò in Sardegna ... La Prima chiesa era costrutta a tre navate; ma nel regno di Filippo II [I di Sardegna], quando fu posta mano alla restaurazione delle vicine fortificazioni, fu distrutto il Convento, e rifabbricato un altro nel 1400 (?) dentro la Marina. Si vedono in vicinanza le fondamenta dell'antico monastero, e vieppiù si osservarono nel rifacimento delle case attigue. La facciata della Chiesa è assai moderna, perché fu aggiunta per conservare la memoria del sito dove riposarono le reliquie del Santo. Nella sommità vi è un piccolo Crocifisso di marmo, e dietro vi è scolpita la Madonna: opera del secolo XI. Sopra il portone avvi la seguente iscrizione, che ricorda come per lo spazio di 221 anni vi riposò il corpo di S. Agostino: *"Per annos circiter CCXXI hoc sacro in loco Mag. Patris Augustini exuviae conditae fuere – Defecit corpus Saracenorum tirannide mansit tamen mirifica aqua ad infirmorum levamen. Siste et tanti Patris loculum venerare viator"*. L'interno poi di questa Chiesa è di forma gotica ad archi acuti, ed ha la lunghezza di 10 metri. In fondo all'altare avvi una tela rappresentante il Santo, di pennello spagnuolo, sostituito ad un'antica tavola giottesca, che per salvarla dall'umidità, fu trasportata al Convento Maggiore. A man dritta si scende al piccol Santuario dove si venera il loculo nel quale fu riposta la cassa che conteneva le sacre spoglie. In fondo vi sta un altare di marmo con una nicchia ove è riposta una statua di marmo del Santo, opera del secolo XVII. Nel paliotto intarsiato di marmi di diverso colore, avvi un bassorilievo che rappresenta il transito del Santo assistito da due Angeli. Al di sotto poi si legge un'iscrizione spartita dell'arma gentilizia della Marchesa di Villacidro cui si deve la riforma della Cappella: *"Locum hunc qui sacros Divi Augustini cineres ab Africa per B. Fulgentium Episc. Rusp. translatos usque ad barbarorum devastationem diu exceperat anno MDCXXXVIII – Dona Elena Brondo et Gualpes Marchionissa de Villacidro in tanti Ecclesiae Doctoris memoriam et suae erga Divos et patriam testimonium in sacellum erexit"*. Dietro questo altare vi è un vuoto (*loculus*) che forma lo speciale oggetto di venerazione dei fedeli, perché secondo la non mai interrotta tradizione, è quello dove riposò la cassa del Santo. Questo sito è sempre pieno d'acqua che filtra dal terreno, per essere sotto il livello del mare, e tanta è la fede del popolo che la crede miracolosa, cui allude l'iscrizione, e perciò la portano nelle case per la guarigione degl'infermi. § Intorno alla traslazione del Corpo di Sant'Agostino in Sardegna si sa dalla storia che allorquando Trasamondo Re dei Vandali nel 504 (meglio 507), mandava in esilio in Sardegna i vescovi africani per non aver parteggiato all'eresia di Ario, tra questi illustri esuli vi erano l'insigne vescovo di Ruspe, San Fulgenzio, ed il vescovo di Ippona (Feliciano), il quale condusse seco il sacro corpo di Sant'Agostino per salvarlo dalle vandaliche profanazioni. Dopo la caduta Vandalica, il Corpo restò in Cagliari (leggi Caralis), esposto alla venerazione dei fedeli sardi nello stesso sito che abbiamo descritto.". E lì rimase fino a quando Liutprando, re dei Longobardi (712-744), mosso da pio sentimento e dai suoi buoni rapporti col pontefice, inviò a Caralis alcuni messi per acquistare le spoglie del Santo e preservarle da possibili profanazioni da parte dei nemici berberi islamizzati, traslandole nella sua capitale, Pavia, dove sono custodite nell'insigne cattedrale di San Pietro in Ciel d'Oro». §§ Ma a questo riguardo sempre lo Spano introduce nella sua esposizione un elemento tratto dai *Falsi d'Arborèa* che riportiamo per mettere in guardia i cultori di storia sarda dal prenderlo in considerazione. Esso dice che: «... da un palinsesto scoperto ultimamente, e pubblicato dal cav. P. Martini che presenta un brano di cronaca scritta dodici anni dopo della prima invasione degli arabi, abbiamo maggiori notizie intorno alla vendita fatta dello stesso Corpo dai Saraceni ai legati di Liutprando Re dei Longobardi. Quando nell'orbe cristiano si sparse la notizia delle profanazioni che i Saraceni facevano delle cose sacre in Sardegna, Liutprando inviò dei legati onde riscattare le sacre spoglie del gran Vescovo d'Ippona e condurle in Pavia sede del suo regno. Regnava allora in Sardegna il Re Gialeto (personaggio inesistente, inventato dai falsari), il quale per conserva-

re le sacre reliquie nel patrio suolo, appena che vennero i Legati di Liutprando, ne ordinava il rapimento; ma appena si poterono salvare le vestimenta del Santo per opera di un tal Analogeo (personaggio inesistente, inventato dai falsari), una parte delle quali ... si conserva nella chiesa dei MM. Conventuali. La stessa cronaca poi ci narra il patto che fra gli Arabi ed i Legati intervenne intorno al prezzo del riscatto. Non contenti gl'infedeli della prima offerta, vi aggiunsero i Legati altre due libbre d'oro, ed otto di argento; e come queste non bastarono a saziare l'ingordigia dei barbari, i Legati furono costretti ad aggiungere all'offerta altre tre libbre d'oro e dodici d'argento. Se ne rogò l'atto di vendita, fu remunerato dai legati il lavoro di chi lo scrisse, e si assunse dagli Arabi l'obbligo di consegnare infra due mesi le vesti che mancavano del Santo. I legati portarono sopra i loro omeri il sacro deposito, e sciolte le vele, si dipartirono. Tanto i Monaci che i Cagliaritani fecero di tutto per impedire la vendita: se non che gli Arabi colle armi alla mano sbaragliarono i tumultuanti. Sette dei Monaci perirono nel conflitto, e molti Cagliaritani furono imprigionati, ed altri si salvarono colla fuga riparandosi nelle spelonche, piangendo le patrie sventure. Ciò accadde nell'anno 722, anno in cui accadde la morte di Gialeto. § La chiesetta in discorso non era della stessa struttura al tempo che accadde la vendita; ma essendo opera del secolo XI o XII, è da conghietturare che dopo le distruzioni fatte dagli Arabi, e specialmente da Musato (= Mugiâhid al-Amiri), nelle ripetute sue invasioni nella prima metà del sec. XI, siasi proceduto alla restaurazione dei sacri Templi, e che in allora siasi pur pensato a ricostrurre quello che dovrebbe racchiudere il luogo ove si erano conservate le spoglie di quel gran Santo. L'attuale chiesetta è attraversata in alto da una trave di ginepro coperta di assite, della quale raccontano molti miracoli, perché la credenza popolare è che sia quella che allargò lo stesso Santo, quando fu in Sardegna la prima volta, onde unirla da una all'altra estremità del muro. Il fatto è che servì sempre per mettervi la fiorata, e per sospendervi le lampadi nel dì della festa che si fa nel settembre dai Conciatori. Quella pia tradizione è confortata dagli Annali Agostiniani che accennano chiaramente al fatto miracoloso. § Dirimpetto a questa chiesa si trova una porta, detta di Sant'Agostino, che conduce al quartiere della Marina...».

Sant'Agostino, chiesa – Edificata a Sèneghe, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Agostino, chiesa – Edificata a Tortolì, nell'Ogliastra, ai margini dello stagno detto *Paul'e sant'Austinu.*

Sant'Agostino, chiesa – Edificata in periodo giudicale nel XII secolo a Austis, era compresa nella "curatorìa" di Barbagia di Ollolài, nel Regno giudicale di Arborèa. Venne concessa dal sovrano Costantino I de Lacon-Serra ai Benedettini di Camaldoli.

Sant'Agostino, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva fuori dell'antica cerchia di mura di Sassari, presso porta Nuova. § In stile gotico, risale al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1604 la tribuna crollò per la seconda volta; nel 1606 fu restaurata e fu rifatta la facciata, in forme molto semplici; ma poiché la chiesa minacciava di crollare nuovamente, nel 1952 fu restaurata in modo radicale. § L'impianto è a navata unica, divisa in cinque campate rettangolari a crociera con costoloni e gemme anulari. La prima campata è occupata dall'atrio con soprastante cantoria, rifatta di recente. La navata si conclude con un'abside quadrata voltata a crociera, più volte rimaneggiata. § È stata officiata dagli frati Agostiniani e, poi, da quelli Domenicani.

Sant'Agostino, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Alà dei Sardi. Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* dice che questa parrocchiale, edificata nel 1619, era dedicata alla Vergine. Nelle vicinanze si trovava un cimitero. § Sul cumulo di macerie della chiesa, da cui spuntava solo l'esile campanile, è stata ricostruita, negli ultimi decenni del XX secolo, un'altra chiesa intitolata alla Madonna del Rosario.

Sant'Agostino, chiesa campestre – Edificata in agro di Abbasanta, nell'Alto Oristanese. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Agostino, chiesa campestre – Edificata in agro di Belvì nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna.*

Sant'Agostino, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* Nel 1889 fu ceduta al Comune insieme con le chiese della Madonna delle Grazie, di Sant'Agostino e di San Francesco, e adibita ad uso militare.

Sant'Alenixedda, chiesa – *Alenixedda* è il diminutivo sardo del nome Aleni o Elena, divenuta santa, madre di Costantino, l'imperatore che nel 313 concesse libertà di culto ai Cristiani. § La chiesetta fu edificata nel XIII secolo nel sito oggi inglobato nella città di Cagliari intitolato a *San Vetrano*, dove sono state ritrovate vestigia romane. § Data la complessità del quadro storico sardo del

Duecento, non è possibile stabilire se sia un'espressione artistica del Regno di Càlari, terminato nel 1258, oppure del Comune pisano dell'allora Castel di Castro (attuale Cagliari), dal 1258 in poi. § L'impianto presenta unica navata dalle linee semplici; la facciata è divisa in tre parti da quattro lesene: quella centrale è caratterizzata dall'arco che dà rilievo all'ingresso; il campanile è a vela.

Sant'Alessandro, chiesa campestre – Edificata in agro di Girasole, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, era ridotta a rudere già dal XIX secolo, come attestaVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

***Sant'Alvara*, chiesa campestre** – Vedi: **Santa Barbara (*Sant'Alvara*), chiesa campestre.**

Sant'Amada, chiesa di Abbasanta – Vedi: **Santa Dorotea, chiesa.**

Sant'Amatore, chiesa campestre – Edificata su un'altura poco distante dal centro abitato di Gésico, nella Trexenta cagliaritana, nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su una preesistente cappella greco-ortodossa a pianta quadrata. § L'impianto presenta tre navate su arcate a tutto sesto. Il tetto è a capriate. All'interno è custodito un sarcofago romano dell'era costantiniana. § Il portico è un'aggiunta ottocentesca. § Nell'altare maggiore sono conservate in un'urna di marmo le reliquie di Sant'Amatore, vescovo africano del V secolo, esiliato in Sardegna al tempo delle persecuzioni vandaliche, rinvenute in clima di *sancti innumerabiles* insieme a quelle del diacono Amatello e del suddiacono Ferdinando, nel 1621, essendo Rettore Giovanni Gessa.

Sant'Ambrogio, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita a Segarìu, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Ambrogio, chiesa – Costruita a Monserrato, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su un preesistente edificio della metà del XVI secolo. § L'impianto è mononavato, voltato a sesto acuto, con *capilla mayor* e cappelle aggiunte successivamente. § All'esterno si trova il campanile a canna quadrata.

Sant'Ambrogio, chiesa – Edificata a Nurri, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Ambrogio, chiesa – Edificata nel Regno di Sardegna a Làconi nel Sarcidano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Venne completamente ricostruita in periodo sabaudo, nel 1824, secondo il disegno dell'architetto Domenico Franco. § Presso l'altare maggiore si trova la statua del Santo.

Sant'Ambrogio, chiesa campestre – Attualmente in stato di totale abbandono, fu edificata in agro di Tertenìa, nella regione di Quirra, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Ambrogio, chiesa campestre – Sorge a una decina di chilometri da Bono, a pochi metri di distanza dalla chiesa di Santa Restituta. È una delle cosiddette "chiese del campo": cinque chiese campestri (oltre ad essa, Santa Barbara, San Gavino, San Nicola di Bari e Santa Restituta) che sorgono tutte a breve distanza l'una dall'altra, nel sito della "villa" medioevale di Lurcia, nella *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. § La struttura attuale risale ai secoli XV-XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sant'Ambrogio, chiesa campestre – Sorge all'estrema periferia nord di Buddusò. § Edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. § È interamente in conci di granito a vista. La facciata, in cui si apre un portale architravato e un'apertura lungo lo stesso asse, è sormontata da un campaniletto a vela al culmine del tetto. Ha dei contrafforti laterali. § La sua festa si celebra il 7 dicembre e la terza domenica di settembre.

Sant'Anastasia, chiesa – Edificata a Siniscòla, centro della Bassa Gallura in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Anastasia, chiesa – Oggi ubicata nell'abitato di Sàrdara, risale al XIV secolo quand'era la parrocchiale del villaggio di *Villa Abbas*, ricordato nei trattati di pace tra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, e abbandonato dopo il Quattrocento. § L'impianto fu edificato su un tempio a pozzo di età nuragica del IX-VIII secolo a. Cr. che, durante gli scavi archeologici, ha restituito un bacile semitico in bronzo.

Sant'Anastasia, chiesa – Sorge all'estremità occidentale di Tìssi, di cui è la parrocchiale. § Faceva parte della *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. § È da identificare con la *Sancta Nastasia* menzionata nel *Condaghe di San Pietro di Silki*. Nel 1175, da una "bolla" di papa Alessandro III, risulta appartenere all'abbazia vallombrosana di San Michele di Plaiano. § Ascrivibile alla metà del XII secolo ad opera di maestranze di formazione toscana attive in tale periodo nel giudicato di Torres, ha subìto varie modifiche nel corso

dei secoli. Dell'impianto originario rimane l'abside e la facciata, stretta da paraste d'angolo, divisa da un'archeggiatura orizzontale in due zone, tripartite da lesene poco aggettanti che si raccordano con gli archetti che corrono lungo gli spioventi. In essa si aprono una luce ora tamponata ed il portale architravato e lunettato, rimaneggiati nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ha avuto nel XVII secolo una radicale ristrutturazione, con la sostituzione della copertura con volta a botte e l'apertura di tre cappelle per lato tra robusti contrafforti esterni. § Il paramento, in conci calcarei di media pezzatura ben squadrati, è decorato con lesene strette e piatte. § L'impianto è a navata unica con abside a sud-est e tre cappelle per lato. § Sul lato si innalza il campanile a base quadrata e cella campanaria ottagonale.

Sant'Anastasia, chiesa parrocchiale – Sorge su un piccolo promotorio a Buddusò, di cui è chiesa parrocchiale. § Nella prima metà del XIX secolo era diventata «cosa poco dicevole agli uffici della religione», come scrive Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Buddusò". § La facciata in conci di granito, sormontata da timpano coronato da grande croce gigliata, risale al 1836-39, in periodo sabaudo del Regno. È affiancata da una bassa torre con orologio, a cui fa seguito un campanile cuspidato con cella campanaria aperta da quattro finestroni a tutto sesto. Negli anni Cinquanta del XX secolo è stata ampliata a croce latina. § All'interno sono conservate tele rappresentanti San Giovanni Battista e La Concezione, dipinte dal pittore napoletano Gerolamo Ruffino intorno al 1754. § La sua festa cade quindici giorni dopo la Pasqua.

Sant'Anastasio, chiesa – Edificata a Olzai, nell'odierna Barbagia di Ollolài, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Anatòlia, chiesa campestre – Sorge sulla collina omonima, a circa 4 km da Sassari. § È documentata dal XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Fin dal 1571 era prebendato canonicale. § L'impianto è a navata unica absidata, preceduta da un atrio, divisa da diaframmi arcuati che reggono il tetto. Il vano absidale è coperto con volta a botte. La facciata è parzialmente timpanata. Il campaniletto a vela poggia su uno dei quattro ambienti addossato al lato sinistro. § All'interno sono degni di nota alcuni capitelli in pietra con figure antropomorfe. § La sua festa cade la terza domenica di settembre.

Sant'Andrea (*Sant'Andrìa*), chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorge a circa 4 km ad ovest di Luogosanto. §. Nelle forme attuali risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Ha due ingressi e dei contrafforti laterali. La pianta rettangolare è divisa in tre campate. § La sua festa cade il 30 novembre.

Sant'Andrea Apostolo, chiesa – Edificata a Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Andrea Apostolo, chiesa – Sorge a Giave, di cui è chiesa parrocchiale. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Il primo parroco di cui si ha notizia è Nicola De Alessandria (1341-1346). § Fu riedificata in forme tardogotiche intorno al 1583, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come risulta dalla data incisa nella gemma della crociera absidale. § Il campanile ottagonale con cuspide gigliata rivela un'impostazione sardo-gotica. Nella facciata si apre un portale ad archi concentrici sormontato da colonnine che reggono due statue di santi. A partire dal 1688, furono rifatte le volte della navata e aggiunte alcune cappelle e la cantoria sulla prima campata. Venne iniziata la costruzione della cappella delle Anime del Purgatorio, attualmente adibita a sagrestia, che non era ancora terminata né nel 1698 né nel 1704. Un ulteriore intervento, durante il quale fu terminato il campanile e rimaneggiata la parte superiore della facciata, avvenne intorno al 1786, come risulta dalla data incisa con lo stemma del parroco Congiata sopra il portale e sulla facciata della casa parrocchiale adiacente alla chiesa. § Nella facciata a spioventi, stretta da contrafforti laterali e coronata da archetti a tutto sesto, si aprono un portale gigliato con arco modanato a tutto sesto ed una finestra quadrangolare in asse. § Il campanile, affiancato alla seconda campata sinistra, ha base quadrata nei primi due ordini e canna ottagona con guglia conica. § L'impianto è a navata unica voltata a botte e divisa in cinque campate con cappelle laterali, in prevalenza tardocinquecentesche, voltate a crociera con archi di accesso a sesto leggermente acuto. L'abside rettangolare con contrafforti ai vertici ha l'arco trionfale a sesto acuto. Ai lati due porte rettangolari portano alle sagrestie. § All'interno è conservata una statua del Santo titolare di fattura barocca.

Sant'Andrea *de Monti Attu*, chiesa rurale – È menzionata in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, in un documento del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Secondo alcuni studiosi è da identificare con la chiesa cattedrale di Sant'Andrea di Tortolì.

Sant'Andrea di Bedas, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Codrongiànus. § È menzionata, in data 20 agosto 1634, nel testamento di tale Bernardino Solinas, che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni. Era ormai in stato di abbandono, quando, dal settembre al novembre 1759, venne smantellato dappri-

ma il tetto poi tutto l'edificio, per aggiustare i tetti e la volta della navata della chiesa parrocchiale della Conversione di San Paolo.

Sant'Andrea di Corte, chiesa – Edificata a Posada, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Andrea di Funtana Romana, chiesa – Edificata a Riola Sardo, nel Campidano di Oristano, probabilmente in periodo bizantino. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Andrea Frìus, abitato – Nel Medioevo fu detto solo Frius. § L'abitato ha origini puniche e romane, come stazione lungo la strada di penetrazione verso il centro dell'isola. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della sua *curadorìa* venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al proprio erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sant'Andrea Frìus fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § La "villa" fu probabilmente abbandonata nel corso del XIII secolo. Nella seconda metà del secolo successivo risulta *«noviter habitata»* con famiglie provenienti da Ortacésus. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Risulta disabitato dopo il 1359, anche a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § Venne nuovamente abitato tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento, ad opera di abitanti forse di Ortacésus che ricostruirono le loro abitazioni attorno alla vecchia chiesetta di Sant'Andrea. Prese così il nome di Sant'Andrea Frìus ad indicare la continuità fra la "villa" medioevale e il paese moderno. § Venne incluso nel feudo degli Alagón, marchesi di Villasòr. L'amministrazione del territorio, il cui capoluogo era Senorbì, era affidata ad un *regidor*. Il feudo era diviso in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì, sedi di tribunale feudale. § In ogni centro del feudo venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne. Il *majore* era scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* di ogni villaggio. § Nel 1703 il feudo fu donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a Sant'Andrea e venne probabilmente costruita su una struttura precedente. Attorno ad essa, oggi parrocchiale, alla fine del Seicento si riaggregò il paese. § Nell'abitato ci sono anche le chiese della Madonna di Bonaria e di Sant'Isidoro. Appartenevano alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Sant'Andrea Priu, abitato scomparso – Vedi: **Abriu, abitato scomparso**.

Sant'Andrea Prìu, chiesa rupestre – È posta ad una decina di chilometri ad est da Bonòrva, a breve distanza dalla chiesa di Santa Lucia. § Si tratta, in realtà, di un complesso di grotte realizzate in periodo eneolitico, scavate nella parete trachitica di una collina. La cosiddetta «Tomba del Capo», la più grande delle *domus de janas* del complesso, è stata riutilizzata come catacomba e luogo di culto in età paleocristiana e altomedievale. Vi si accedeva tramite una scala ricavata nella pietra, di cui rimangono pochi resti. I tre ambienti più ampi furono adibiti a nartèce per i catecumeni, cioè per coloro che non erano ancora stati battezzati, ad aula per i fedeli già battezzati, e a presbiterio o bèma riservato ai sacerdoti. Questi ultimi due ambienti sono stati affrescati in periodi diversi con soggetti religiosi. In un secondo tempo, posteriore, comunque al X secolo, venne scavata un'abside orientata. Alcuni affreschi, quasi cancellati, ascrivibili alla fine del XIII secolo, potrebbero risalire alla riconsacrazione della chiesa avvenuta, probabilmente, ad opera di Guantino di Farfara, nel 1303, quando il territorio, una volta appartenente al Regno di Torres, era stato conquistato dal Regno di Arborèa. § Secondo la tradizione, queste caverne furono abitate da monaci benedettini sotto il titolo di Andrea di Priu, uno dei primi religiosi che si ritirò in esse. Ed effettivamente, fino al XIX secolo, il complesso ipogeico veniva chiamato *"Su Cunventu"*. § Nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la chiesa era già sconsacrata.

Sant'Andrea Priu, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti a grotticelle ipogeiche artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca neo-eneolitica, oggi nei pressi di Bonorva (Ss). In origine contava almeno 15 tombe, parte scavate nella parete rocciosa (quasi tutte inaccessibili) e parte sul pianoro sovrastante. Fra le *domus* visitabili, spicca la cosiddetta "tomba del capo", costituita da 18 ambienti, con riproduzione in rilievo del tetto nell'anticella semicircolare. § Venne riutilizzata in età bizantina come chiesa rupestre, e a questo periodo risalgono le tracce

di affreschi che ancora ne ornano le pareti. § Difficilmente raggiungibile, a causa del cedimento della parete rocciosa (ove erano scolpiti i gradini che ne consentivano l'accesso) è la tomba V – unica con riproduzione, sul soffitto, dell'intero tetto conico di una capanna circolare – mentre è stata di recente resa perfettamente agibile la tomba VIII, con riproduzione di un tetto a doppio spiovente.

Sant'Andrea, abitato – Frazione di Quartu Sant'Elena. La sua chiesa è intitolata al Santo omonimo, ed appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

Sant'Andrea, Carlo Francesco Thaon, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Thaon di Sant'Andrea, Carlo Francesco**.

Sant'Andrea, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, è situata ad Orani, nella regione di Oroséi-Galtellì. Fu costruita in forme gotico-catalane tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Venne abbandonata in periodo sabaudo all'inizio del secolo XIX. § L'impianto era probabilmente a croce greca. Rimangono tracce di cappelle laterali, alcune voltate a botte altre a crociera; la facciata aveva un terminale a capanna. La torre campanaria a canna quadrata è conclusa da una cuspide gattonata.

Sant'Andrea, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli nella Marmilla cagliaritana. È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Andrea, chiesa – Costruita a Quartu Sant'Elena nel Basso Campidano di Cagliari, in località chiamata *Flumini*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Andrea, chiesa – Edificata a Bìrori nel Màrghine, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Andrea, chiesa – Edificata a Mòdolo nella Planàrgia, venne restaurata dopo un incendio nel 1828, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Sant'Andrea, chiesa – Edificata a Villanova Truschedu, nel Campidano di Oristano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Andrea, chiesa – Edificata in forme tardo gotiche a Ula Tirso nell'Oristanese nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sant'Andrea, chiesa – Era stata edificata in periodo iberico a Orani, nell'odierna Barbagia di Ollolài. Era già ridotta a rudere nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Sant'Andrea, chiesa – Fu edificata a Sennarìolo, nell'Oristanese, nei pressi del cimitero, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sant'Andrea, chiesa – Sorge alla periferia nord-ovest di Torralba. § Di origine paleocristiana, fu costruita probabilmente fra il VII e l'VIII secolo. Nel Medioevo faceva parte della "villa" di Torralba, nella *curadorìa* del Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § In periodo protoromanico, forse a metà del XI secolo, avvenne il prolungamento dell'aula mononavata con paramento in candido calcare, creando un contrasto cromatico con la parte in "cheremulite" (scura pietra vulcanica locale). § Il paramento in conci sommariamente sbozzati, affine a quello delle absidi protoromaniche di Santa Maria di Bùbalis (Sìligo), è opera delle medesime maestranze, attive nel Logudoro verso la metà del Mille. § Di dimensioni modeste, ha l'impianto rettangolare con copertura lignea ed abside in cui si apre una bifora. § Era ancora consacrata nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Attualmente è adibita a deposito di foraggi.

Sant'Andrea, chiesa – Sorge nel Corso, a Sassari. § Fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per volontà del medico *don* Andrea Vico Guidoni, ricordato in una lapide con stemma a destra dell'altare maggiore. È tuttora sede della Confraternita del SS. Sacramento da lui fondata, composta in origine da mercanti stranieri, in prevalenza genovesi e corsi. § Di dimensioni ridotte, ha l'impianto a navata unica coperta a botte divisa in due campate. L'ordine inferiore della facciata barocca è di modi toscani, con nicchie e riquadri delimitati da lesene, e sul portale si trova un timpano spezzato contenente un'edicoletta. L'ordine superiore presenta motivi decorativi più marcatamente barocchi, con volute di raccordo ai due campaniletti a vela ed un timpano triangolare di gusto classicista.

Sant'Andrea, chiesa – Ubicata a Gonnesa, nel Cixerri cagliaritano, fu costruita nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto è voltato a botte senza cappelle. § Tra gli arredi e le decorazioni sono degni di nota i dipinti a tempera sul soffitto, un organo del XIX secolo e una statua lignea di *San Pietro*, proveniente dalla cappelletta della Tonnara di Portopaglia (complesso di edifici con un loggiato ad archi e una piccola chiesa).

Sant'Andrea, chiesa – Vedi: **Santa Barbara, chiesa**.

Sant'Andrea, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di San Sperate, nel Basso Campidano di Cagliari.

Sant'Andrea, chiesa campestre – Dedicata a Sant'Andrea Apostolo, oggi non è più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Sant'Andrìa* in agro di Arzachèna, a circa un chilometro dalla riva destra del fiume Liscia. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Sant'Andrea, chiesa campestre – Era dedicata a Sant'Andrea Apostolo.§ Ora non più esistente, sorgeva in località *Sant'Andrìa*, in agro di Aglientu. Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di probabile origine medioevale, doveva far parte, insieme alla chiesa di San Pietro, della "villa" medioevale di Vignola, nella *curadorìa* omonima, nel Regno giudicale di Gallura. Di essa rimangono scarse tracce.

Sant'Andrea, chiesa campestre – Fu edificata lungo l'attuale Strada Statale 131, all'altezza del centro abitato di Assèmini, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVIII secolo nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Sant'Andrea, chiesa campestre – Sorge su una collina a circa 5 km a nord-est di Berchìdda, vicino alla chiesa di Santa Caterina. § È stata riedificata, ad opera dei Gesuiti nella prima metà del XVII secolo, come attesta l'epigrafe scolpita sull'architrave, su un impianto precedente, che faceva parte, probabilmente, della "villa" di Resteblas nella *curadorìa* del Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Il paramento è in conci di granito perfettamente squadrati. L'impianto era in origine a navata unica, in seguito è stato ampliato con l'aggiunta di *su poltigali* (il porticato).

Sant'Andrea, chiesa campestre – Sorgeva in regione *Gerito* in agro di Sòrso. § Risalente ai secoli XIII-XIV o addirittura al XII, faceva parte della "villa" di Gereti, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Nel 1555, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, durante una visita pastorale risultò in stato di abbandono. Nel 1571 venne unita alla Diocesi di Sassari. Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, in quanto era stata parzialmente demolita per sfruttare i materiale per la costruzione della chiesa parrocchiale di San Pantaleo Martire. § Di essa rimangono oggi solo pochi ruderi. § Era in conci calcarei ben squadrati, a navata unica con pianta a croce latina coperta probabilmente a capriate lignee, con piccole cappelle sul transetto e abside quadrata. § Tra il braccio orientale del transetto e l'abside si innalzava probabilmente il campanile. § Su ogni lato si apriva un ingresso.

Sant'Andrea, chiesa cattedrale – Edificata a Tortolì. Il suo primo impianto, del XII secolo, risale al periodo giudicale, dovuto forse a maestranze toscane. § Era compresa nella "curatorìa" di Ogliastra del Regno di Càlari. Si chiamava anche *Sa cresia manna*. § La sua prima attestazione diretta è di epoca tarda, del XIV secolo, quando il territorio faceva parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e il re Pietro *il Cerimonioso* scriveva a Pietro de Armentera, monaco di San Satur(ni)no di Cagliari, riferendosi al ricavato della prebenda della chiesa. In un altro documento, del XVII secolo, si evince che l'edificio religioso custodiva alcuni arredi preziosi, quali un'ancona d'altare ed un "polittico" del Trecento formato da 18 riquadri, oggi purtroppo andato perduto. § L'impianto attuale venne realizzato per la maggior parte durante gli interventi di restauro in periodo spagnolo, nel XVII secolo, in forme rinascimentali e barocche: l'interno è trinavato con volta a forma di crociera costolata in stile catalano-aragonese. L'esterno presenta la facciata tripartita da lesene, secondo uno schema classicheggiante, con i simboli del Santo: un pesce e la croce di Sant'Andrea. Al lato svetta il campanile recintato da un muro merlato, probabilmente usato come fortificazione. § Tra gli arredi sono da segnalare: un dipinto su tela che raffigura la *Madonna del Rosario*; un dipinto del '600 della *Madonna col Bambino*; il simulacro del Santo donato alla fine del '700 da Maria Teresa di Savoia alla Pia società delle Dame di Cagliari. § In periodo sabaudo, nel XVIII secolo, l'edificio fu ampliato e completato con la sistemazione dell'altare, del coro e della sagrestia. § L'11 novembre 1824, in occasione della costituzione della Diocesi di Ogliastra, con sede episcopale a Tortolì, la chiesa venne elevata al rango di cattedrale. § Qualche decennio fa furono rinvenute alcune sepolture sotto le cappelle poste ai lati delle navate.

Sant'Andrea, chiesa oratorio – Ora non più esistente, sorgeva a Sassari. Di essa rimane solo un portale archiacuto (con tutta probabilità quello principale) all'interno del palazzo arcivescovile. § Fu finita di edificare prima dell'ottobre del 1303, ad opera dell'arcivescovo pisano Tedisio (O Teodosio), come attesta l'iscrizione sulla cornice del portale: TEMPORE DOMINUS BONIFACII PAPAE VIII, REVERENDISSIMUS PATER DOMINUS THEODOSIUS ARCHIEPISCOPUS TURRITANUS, NATIONE PISANUS, FECIT FIERI ISTAM ECCLESIAM AD HONOREM ANDREAE APOSTOLI (a quel tempo Sassari era la capitale dell'omonima repubblica comunale). § Nella cornice del portale c'è anche un affresco della Madonna col Bambino, attribuito al XVII secolo.

Sant'Andrea, chiesa rupestre di – Fu costruita in età bizantina riutilizzando la cosiddetta "tomba del capo" della necropoli eneolitica di Sant'Andrea Priu. § Nelle pareti conserva tracce di affreschi di segno cristiano.

Sant'Andrea, eremo – Monastero e chiesa costruiti dai Camaldolesi nell'isola dell'Asinara per concessione del re di Torres, Gonnario II, nella prima metà del XII secolo. § Quando l'Asinara, nel 1323/24, passò con il Capo di Sassari al Regno catalano-aragonese di Sardegna, l'eremo fu curato in modo particolare da Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso* che, nel 1354, concesse ai sette monaci che lo abitavano il vestiario per un anno ed una barca per raggiungere la terraferma e questuare. § Forse in periodo moderno divenne un cenobio femminile. § Era ormai abbandonato e in rovina nel 1677.

Sant'Angelo (di Porcaria), chiesa e monastero – Non più esistente. Sorgeva nell'isola de La Maddalena, un tempo denominata *Porcaria*, probabilmente nella rada detta *Cala di Chiesa*, sito in cui Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, del 1841, affermava che ai suoi tempi rimanevano i ruderi di una costruzione religiosa. § La chiesa potrebbe essere identificata con l'edificio vicino alle fonti, che fu adattato a lavatoio pubblico. § La prima attestazione risale al 1238, quando l'isola apparteneva al Regno giudicale di Gallura. In quell'anno furono redatti due testamenti, uno del pellaio Armano e l'altro del medico Guglielmo, entrambi di Bonifacio, che disponevano dei legati per la chiesa. § Dipendeva dal priorato benedettino di Santa Maria di Budelli. In data 12 giugno 1246, Papa Innocenzo IV confermava a tale monastero, e a quello di Santa Maria di Budelli, i privilegi concessi un anno prima dal vescovo di Cìvita. § È ancora citata nelle Collettorie pontificie dal 1341 al 1350, al tempo del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § In seguito dovette essere abbandonata, in quanto non si hanno più sue notizie.

Sant'Angelo, abitato – Frazione di Fluminimaggiòre.

Sant'Angelo, chiesa – Costruita in stile barocco a Serramanna, nel Campidano centrale di Cagliari, nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Sant'Angelo, chiesa – Edificata a Osidda, in Provincia di Nuoro, nel Monteacuto. Non si hanno altre notizie.

Sant'Angelo, chiesa campestre – Vedi: **San Michele Arcangelo, chiesa campestre**.

Sant'Anna Arrési, abitato – Il toponimo risulta formato dal nome della patrona, Sant'Anna, con la specificazione *Arresi* che corrisponde alla voce sarda campidanese *arrési* – 'volpe', oppure è una derivazione dal personale latino *Arn(i)ensis*. § Il centro ha origine preistorica; presso la chiesa omonima esistono ancora i ruderi di un nuraghe monotorre. Fu forse popolato in epoca medioevale; ma, l'attuale paese, chiamato Arrési e indicato fra i piccoli villaggi che insistevano in territorio di Giba, sorse al principio dell'Ottocento. Nel 1853 divenne frazione del nuovo Comune di Villarìos; ma, con regio decreto n° 2925, del 6 maggio 1866, la sede comunale fu trasferita a Masaìnas, e il nuovo Comune prese il nome di Villarìos Masaìnas. § Con Regio decreto n° 1353 del 27 giugno 1929 divenne frazione di Giba. § Con legge regionale n° 16 del 21 ottobre 1964 la frazione di Sant'Anna Arresi è stata staccata da Giba ed eretta in Comune autonomo. La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a Sant'Anna ed è stata costruita intorno al 1805. Nel 1965 nelle sue vicinanze è stata realizzata la nuova parrocchia, sempre intitolata a Sant'Anna, appartenente alla Diocesi di Iglesias.

Sant'Anna, battaglie di – Nel territorio di Sant'Anna, non lontano da Oristano, si svolsero due importanti battaglie. § La prima, fu combattuta nel giugno del 1368 fra l'esercito giudicale di Mariano IV, re di Arborèa, e l'esercito catalano-aragonese del Regno di Sardegna guidato da Pietro Martìnez de Luna il quale, sbarcato a Castel di Cagliari ancora in mano agli Iberici, era riuscito a penetrare nell'Arborèa aggirando i castelli di Las Plassas e di Monreale ed a giungere nel campo della Maddalena (oggi Silì) a due chilometri da Oristano, capitale giudicale. Poco dopo ci fu lo scontrò *in linea* nella vicina pianura, proprio di Sant'Anna. Vinsero gli Arborensi, anche per l'arrivo dei rinforzi condotti dal "donnicello" Ugone. Lo stesso Pietro Martìnez de Luna e il fratello Filippo morirono sul campo. Si salvò dalla strage Berengario Carròs che con qualche manipolo riuscì a riguadagnare Castel di Cagliari. § La seconda volta, a Sant'Anna, vi fu combattuta ugualmente una battaglia *in linea*, sempre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il 17/18 agosto 1409 fra i soldati siculo-iberici comandati da Pietro Torrelles ed i sardi giudicali guidati dal "giudice di fatto" Leonardo Cubello. Ma questo scontro è meglio conosciuto col nome di "Seconda Battaglia".

Sant'Anna, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Monastir nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Sant'Anna, chiesa – Costruita a Narcao, nel Sulcis cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Anna, chiesa – Costruita in forme gotico-catalane a Sèlegas nella Trexenta cagliaritana nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Venne rimaneggiata in stile rinascimentale. § L'impianto è a navata unica con volta a botte e cappelle laterali.

Sant'Anna, chiesa – Edificata a Lodè, nella Bassa

Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Sant'Anna, chiesa – Edificata a Olièna, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Anna, chiesa – Edificata a Riola Sardo, nel Campidano di Oristano. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Sant'Anna, chiesa – Edificata a Tinnùra, nella Planàrgia, risulta già in rovina nei primi decenni del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come segnala Vittorio Angius nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati d S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Anna, chiesa – Edificata a Tortolì, nell'Ogliastra, nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, fungeva da oratorio della Confraternita del Rosario fondata nel 1844 e soppressa nel 1920. § Venne restaurata *ex-novo* nel 1881, come si legge da un'epigrafe posta sulla facciata. § L'impianto è mononavato con abside voltata a botte, che ricorda l'architettura delle chiese rurali sarde. L'esterno ha una semplice facciata con un rosone.

Sant'Anna, chiesa – Edificata ad Oniferi nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Sant'Anna, chiesa – Eretta a Muravera nel Sàrrabus cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Anna, chiesa – Fu iniziata a Cagliari, nel quartiere di Stampace, su progetto dell'ingegnere Giuseppe Viana il 27 maggio 1785, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su un preesistente edificio romanico che i Pisani avevano fatto costruire «*donde haora es Estampache*» dopo la fine del Regno giudicale di Càlari nel 1258. Di quel periodo resta solo un campaniletto. § La costruzione de *Sa fabbrich 'e Sant'Anna* – divenuta sarcastico sinonimo di lungaggine – ebbe termine il 29 marzo 1817 quando fu consacrata dall'arcivescovo Nicolò Navoni. § L'impianto, ispirato al barocchetto piemontese, è ad un'unica navata con cappelle laterali, vasto presbiterio con colonne e pilastri che contribuiscono ad arricchire l'interno. È affiancata da due campanili a pianta quadrata e tre cupole di altezza e forme diverse. § Divenne sede di cerimonie ufficiali dello Stato. Nel 1837, il re di Sardegna, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, le donò lo stemma della disciolta terza Compagnia delle Guardie del corpo del re, composta esclusivamente da Sardi. § Tra gli arredi sono degni di menzione una statua marmorea di *Sant'Efisio*, eseguita dallo scultore Andrea Galassi; una tela del pittore Giovanni Marghinotti raffigurante il *Salvatore*; un crocifisso ligneo risalente al Trecento; il campanile di destra costruito nel 1938. § Dopo il bombardamento aereo del 1943, durante la seconda guerra mondiale, l'edificio fu completamente distrutto. Si salvò solo la statua di *Sant'Anna*, rimasta miracolosamente intatta. § I lavori ripresero quasi subito, e la chiesa fu riaperta al culto il 29 aprile 1951: più ampia, di colore bianco e con tinte chiaroscurali più tenui nelle sagomature delle cornici e dei fregi rococò.

Sant'Anna, chiesa – Ora non più esistente. Sorgeva a Ploaghe, nel «*zimitoriu*» dei bambini, vicino all'oratorio di Santa Croce. E stata forse inglobata, nella seconda metà del XVIII secolo, nell'attuale cappella di Sant'Anna della chiesa parrocchiale di San Pietro, quando a questa fu aggiunta la terza navata. § È menzionata nel testamento di tale Juanne Tola de Quisabetta, datato intorno agli anni Sessanta del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, che chiedeva di essere sepolto «*nantis dessa porta dessa ecclesia dessa gloriosa santa Anna, logu comune dessa parrocchiale ecclesia*».

Sant'Anna, chiesa – Sorge a Calangiànus. § È stata edificata nel 1665, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come risulta dall'iscrizione sul portale laterale. § Sin dal XVIII secolo l'edificio aveva problemi di statica, cosicché fu addossata a quella originaria un'altra cinta muraria con delle arcate cieche. Al 1811, data graffita sull'architrave del portale principale, risalgono probabilmente le sostanziali modifiche della struttura: l'edificio fu ridotto di dimensioni con conseguente rifacimento della facciata; fu edificata la cappella ed innalzato il campanile. Caduta in rovina, è stata interessata da importanti lavori di restauro dal 1985 al 1987. § L'impianto è a navata unica voltata a botte in granito e mattoni e divisa in due campate. Nella facciata, sormontata da un campanile a vela, si aprono un portale architravato ed una finestra in asse. § All'interno si trova un piccolo altare ligneo, simile a quello originario, proveniente dalla chiesa di San Francesco di Alghero.

Sant'Anna, chiesa campestre – Edificata in agro di Neoneli, nell'Oristanese, sopra una collinetta, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Anna, chiesa campestre – Edificata in agro di Urzulei, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Sant'Anna, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva fuori della antica cerchia di mura di Sassari, tra le attuali vie Sant'Anna, via delle Concie e corso G. M. Angioy. § È stata demolita nel 1890. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Thathari (Sassari), nella *curadorìa* della Romàngia, prima della fine del Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Nel 1571, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne unita alla Mensa turritana insieme con altre chiese campestri dei dintorni di Sassari. § Da un disegno dello storico Enrico Costa, risulta che era mononavata, con piccoli ambienti usati come sagrestia su uno dei lati lunghi, e piccola abside semicircolare. Nella facciata si aprivano una porta ed un occhio di luce nella parte superiore. Un altro ingresso si apriva su uno dei lati.

Sant'Anna, chiesa campestre – Sorge a circa 2 km a sud di Alghero. § Nel 1526, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu legata a un titolo canonicale senza prebenda. § Edificata in stile tardo-romanico, ha subito notevoli modifiche tra il XVI e il XVII secolo. § Presenta una pianta a croce commissa con piccola abside semicircolare. § La sua festa si celebra il 26 luglio.

Sant'Anna, chiesa campestre – Vedi: **Madonna della Neve, chiesa campestre**.

Sant'Anna, chiesa di Oristano – Vedi: **Purissima Concezione, chiesa e convento**.

Sant'Anna, conte di – Titolo nobiliare concesso all'oristanese Domenico Paderi nel 1799, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Sant'Antioco (CA), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Sant'Antioco (CA)**.

Sant'Antioco (*Sulci*), *tophet* di – Il *tophet* dell'antica Sulci è il più significativo fra quelli sardi: vi si possono osservare le urne cinerarie ancora *in situ* (accanto ad alcune copie in sostituzione degli originali); nei pressi è l'altare dove venivano bruciati i corpi dei neonati (nati morti o deceduti per cause naturali – a quanto pare – e non già "sacrificati") o di animali. § A non molta distanza dal *tophet* è anche la necropoli punica, con tombe a camera ipogeica. Della necropoli di età romana, sorta al di sopra di quella punica, restano solo alcune tombe lasciate appositamente non scavate. Fra i segni di riutilizzo dei precedenti ipogei punici, spicca la splendida catacomba con arcosolio dipinto (quest'ultimo esposto al Museo di Cagliari, e sostituito con una copia).

Sant'Antioco di Bisarcio, chiesa campestre *ex* cattedrale – Sorge isolata in agro di Oziéri, in prossimità dei resti di un nuraghe. § La sua prima attestazione, come sede della Diocesi di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres, risale al tempo del sovrano Mariano I de Lacon-Gunale, che regnò tra il 1065 e il 1082. Faceva parte della "villa" di Bisarcio, nella *curadorìa* di Nughédu. L'edificio fu gravemente danneggiato da un incendio nel quale andò purtroppo distrutto anche l'archivio episcopale (nel 1090, il sovrano turritano Costantino I de Lacon-Gunale sentì la necessità di riconfermare una donazione alla chiesa in quanto l'atto originario – specifica il documento in sardo – si perse «... *cando arserat sa ecclesia de Guisarchu*»). Mentre procedevano i restauri, pare che il vescovo di Bisarcio si sia trasferito temporaneamente a Àrdara (dove è menzionato nel 1139). § La cattedrale fu ricostruita entro il 1153 e riconsacrata nel 1164-74. Si possono distinguere tre fasi costruttive: l'impianto originario, a tre navate divise da arcate su colonne, con abside perfettamente orientata, e risalente a data anteriore al 1090, semidistrutto dal fuoco. Di esso rimangono la parte inferiore dei muri laterali verso oriente, una piccola monofora centinata e il portale laterale architravato con arco di scarico semicircolare poi obliterato dal campanile; la ristrutturazione del periodo anteriore al 1153, secondo modi lombardo-pisane, che denotano presenza di maestranze formatesi nei cantieri romanici dell'isola, in particolare in quello di Santa Giusta, nel Regno di Arborèa. Il paramento è in cantoni di media pezzatura, tessuto con zoccolo a scarpa, paraste d'angolo, lesene e archetti. L'impianto è a tre navate, con la navata mediana con copertura lignea, e le navatelle voltate a crociera senza archi trasversi. L'abside è divisa in specchi da semicolonne con capitello fitomorfo raccordate da arcatelle che includono losanghe a rincasso, che si trovano anche nelle testate delle navatelle. Nello specchio mediano dell'abside e nelle testate nelle navatelle si aprono monofore centinate a doppio strombo. Alla terza fase, anteriore al 1174, è ascrivibile il portico a due piani, poggiante sulla facciata, che risulta asimmetrico a causa del crollo della parte sinistra, riedificata in epoca catalano-aragonese del Regno di Sardegna con muro semplice. La parte inferiore è costituita da un portico con volta a crociera, quella superiore da tre vani coperti a botte. Nel vano centrale si trova un altare, sopra il quale si apre una bifora della facciata preesistente. Il campanile a canna quadrata, addossato al fianco destro, è privo della parte terminale, abbattuta da un fulmine. § La sua festa cade la domenica successiva al 9 maggio.

Sant'Antioco Sulcitano, chiesa – Edificata a Gavoi nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. § Tra gli arredi è degno di nota il simulacro del Santo che viene portato in processione il giorno della festa patronale, ricoperto di ornamenti d'oro e d'argento.

Sant'Antioco Sulcitano, chiesa – Ubicata a Escolca nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. Non si conosce la data di edificazione. E stata restaurata nel 1898.

Sant'Antioco, abitato – Sorse e risorse dopo il 935, al tempo del Regno di Càlari, con fisionomia di "villa" sulle rovine dell'antica città punico-romana di Sulci, nell'isola omonima a sud-ovest della Sardegna. § Fu sede di Diocesi e capoluogo della "curatorìa" di Sulcis o Sols, spesso abitata dalla Corte giudicale perché di sua proprietà e luogo di devozione al Santo. Lo attesta un'epigrafe marmorea catacombale del X-XI secolo, nella quale sono ricordati un Torchitorio protospatario regio, un Salusio arconte ed una certa Sinispella che avrebbero trasmesso ai re calaritani i diritti sull'isola sulcitana. Nel 1089 il re Costantino-*Salusio II* concesse la cattedrale ai monaci Vittorini di Marsiglia che, però, la tennero per poco tempo, forse fino a circa il 1119. Qualche anno più tardi, nel 1124, Mariano II-*Torchitorio II* donò alla Chiesa tutta l'isola compreso l'abitato. § Anche quando nel 1258, finito il Regno di Càlari, l'isola diventò insieme alle *ex curadorìas* di Nora e di Decimo uno Stato signorile dei pisani Gherardesca gherardiani (detto *Sesto del Cagliaritano*), la proprietà diretta dell'isola e dell'abitato di Sant'Antioco rimase alla Chiesa, e tale si mantenne, anche dopo la costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna nel 1324. § Ancora nel 1758, in pieno periodo sabaudo, i suoi vescovi (assorbiti dall'arcivescovato cagliaritano) s'intitolarono «signori di Sant'Antioco». Nello stesso anno l'isola venne ceduta all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro che quarant'anni dopo la diede in feudo a un suo cavaliere: Carlo Vittorio Porcile. § Ma la cittadina era da molto spopolata e praticamente inesistente, spesso attaccata dai pirati barbareschi e dai corsari turchi, mantenuta in vita dal culto del santo di cui il 18 marzo 1615 erano state rinvenute le reliquie. Una relazione d'epoca vi elencava 38 case, 15 botteghe, 164 fra capanne e grotte. In tutto, nel 1764, si contavano 457 abitanti; ma in lenta ripresa, incoraggiati anche dall'arrivo dei nuovi coloni fondatori nel 1769 di Calasetta. § Dal 14 gennaio al 20 maggio 1793 fu occupata con la forza dalle truppe rivoluzionarie francesi già sbarcate a Carloforte di San Pietro, *Isola della Libertà*. La conseguenza fu che molti suoi abitanti smisero di pagare la decima ecclesiastica e nel 1795 dovettero intervenire i soldati a ristabilire l'ordine costituito § Il 16 ottobre 1815 Sant'Antioco fu attaccata per l'ultima volta dai barbareschi di Tunisi guidati dal rais Siddi Abzuna che nonostante la furiosa resistenza di difensori chiusi nel Fortino nuovo (o *Sa guardia de su pisu*) catturarono e misero in schiavitù oltre cento abitanti, alcuni riscattati sei mesi dopo dietro pagamento di una forte somma di denaro, altri rilasciati in base al trattato internazionale del 29 aprile 1816 che aboliva la schiavitù nel Mediterraneo. § Il paese rimase in possesso feudale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro fino al riscatto dei feudi del 1838. § In periodo contemporaneo, più tranquillo e sicuro, Sant'Antioco si è sviluppata rapidamente. Nel 1901 contava 3.960 residenti; nel 1921 erano aumentati fino a 5.190; nel 1931 fino a 6.593. § La chiesa storica è intitolata a Sant'Antioco, sede cattedrale della Diocesi sulcitana fino al XIII secolo. Nell'abitato vi sono inoltre le chiese di San Pietro, costruita nel 1967; Santa Maria Goretti, costruita nel 1950 circa; e Nostra Signora di Bonaria, costruita nel 1990.

Sant'Antioco, castello di – Vedi: **Castro (Sant'Antioco, Sulcis), castello di.**

Sant'Antioco, catacombe e chiesa cattedrale – Nonostante la tradizione incerta, pare indubbio che Antioco sia giunto in Sardegna all'inizio del secondo secolo della nostra Era, e che si sia dedicato clandestinamente alla predicazione del cristianesimo nell'antichissima città di Sulci, d'origine fenicio-punica, situata nell'isoletta (non isolata perché unita alla terraferma da un ponte) che poi ha preso il suo nome. Qui egli visse, dedicandosi alla predicazione, finché la morte non lo colse in preghiera, nel 125, prima dell'arresto deciso dalle autorità romane di Caralis per attentato allo Stato. § Il luogo dove il Santo fu sepolto rimase frequentato, e vi sorsero due nuclei catacombali risalenti al IV-VII secolo: quello principale detto di Sant'Antioco, sotto l'omonima cattedrale, che contiene il sarcofago con le spoglie del Santo, "scoperte" nel 1615, attorniato da numerose anonime sepolture; e quello di santa Rosa, madre di Antioco, anch'essa martire (almeno secondo la tradizione popolare). § Le catacombe di Sulci si differenziano dalle altre perché adattano le preesistenti camere funerarie ipogeiche puniche, ampliandole e collegandole con passaggi tra pareti contigue, in una serie di intricati percorsi. § Sulci fu sede diocesana, documentata per la prima volta nel 484, quando il vescovo Vitale partecipò al Concilio di Cartagine, e per l'ultima volta nel 1218, quando fu trasferita ufficialmente a Tratalìas. § La cattedrale di Sant'Antioco ebbe una prima fase costruttiva paleobizantina nel V secolo. I successivi sovrani del Regno di Càlari tennero fin da subito il complesso in particolare considerazione: lo attesta nelle catacombe un'epigrafe marmorea in caratteri grecoellenici del X-XI secolo, simile a quella custodita in San Giovanni di Assemini, nella quale sono ricordati un *Torchitorio* protospatario regio, un *Salusio* arconte ed una certa Sinispella legati in parentela con l'arconte Torchitorio e la moglie Getite della lapide di Assemini, che avrebbero trasmesso ai re calaritani i diritti sull'isola sulcitana. Ed è così che nel 1089 *su judike* Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale poté far dono del *monasterium sancti Antiochi* ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. Fu riconsacrato dal vescovo sulcitano Gregorio nel 1102. L'arrivo di questi monaci colonizzatori a Sulci dovette comportare lo smembramento degli arredi bizantini ed una risistemazione in senso latino della chiesa, che, però, restò in loro possesso per poco tempo: già prima del 1119 dovette essere tornata sotto il controllo del vescovo della Diocesi. § Contuttociò, non

esiste attestazione documentaria riguardante il titolo della cattedrale prima della "bolla" del 1218 con cui papa Onorio III prese atto del trasferimento della Diocesi sulcitana nella chiesa di Santa Maria a Tratalìas. § Sull'identità fra la cattedrale di Sulci e la chiesa di Sant'Antioco vanno la recente scoperta di un ipotetico fonte battesimale e l'ubicazione del complesso martiriale nella zona cimiteriale fuori le mura, urbanizzata per la funzione paleogenetica esercitata dal centro episcopale, distrutta fortezza bizantina presso il ponte romano nell'istmo di accesso alla città. § Non si hanno dati sullo spopolamento del sito, oggi centro devozionale, sino al 1615, quando l'arcivescovo di Cagliari Francesco De Esquivel, durante la diatriba con la Chiesa di Sassari per il Primato del Regno di Sardegna, ordinò una ricognizione del santuario ipogeico per confutare il preteso rinvenimento delle reliquie dei santi Proto, Gavino e Gianuario a Porto Torres, e dimostrare la tradizione che, sulla scorta di un'iscrizione del vescovo Pietro, le ubicava nel sarcofago entro cui si verificò l'*inventio*. § Attualmente, l'impianto risulta ingrandito dall'aggiunta delle navate laterali e dall'innesto di due vasi absidati, perfettamente orientati, ai quattro bracci voltati a botte e al corpo centrale cupolato di una chiesa altomedioevale cruciforme, dal cui arredo liturgico deriva un consistente gruppo di marmi scultorei mediobizantini.

Sant'Antioco, chiesa – Costruita a Furtéi, nella Trexenta cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata a Ghilarza, nell'Alto Oristanese. Non si hanno altre notizie storiche.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata a Las Plassas, nella Marmilla cagliaritana, probabilmente nei secoli altomedioevali, venne distrutta nel XVIII secolo.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata a Mamoiada, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata a Palmas Arborèa, nel Campidano di Oristano, si presentava già nell'Ottocento in precarie condizioni, come testimonia Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Atzara, nel Mandrolisai, tra il XVI e il XVII secolo, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'interno è trinavato: la navata centrale è voltata a sesto acuto, mentre le cappelle laterali sono voltate a botte; il presbiterio ha pianta quadrangolare con croce gemmata. All'esterno la torre campanaria è a canna quadrata.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata in forme tardogotiche a Senorbì, nella Trexenta cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata nel 1661 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna all'estrema periferia di Neonéli, nell'Oristanese, nei pressi del cimitero.

Sant'Antioco, chiesa – Edificata nel XV secolo, nell'ultimo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, a Mògoro nel Campidano di Oristano nei pressi del cimitero.

Sant'Antioco, chiesa – Sorge a Ulàssai, nell'Ogliastra. La chiesa originaria era stata edificata nel 1503, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con impianto a tre navate coperte da trabeature di ginepro. § Avendo subito gravi danni a causa dei bombardamenti aerei del 1943, venne demolita. Sul luogo è stato costruito l'attuale nuovo edificio, di gusto romanico moderno. § Tra gli arredi degni di nota troviamo una statua lignea della *Madonna di Monserrato* del XVII secolo.

Sant'Antioco, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Sant'Antioco, chiesa campestre – Edificata in agro di Irgòli, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antioco, chiesa campestre – Edificata in agro di Orgòsolo, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antioco, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva a circa 3 km a nord di Pattàda. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Apparteneva alla "villa" medioevale di Billucara, nel Regno di Torres.

Sant'Antioco, conte di – Titolo nobiliare concesso al capitano guardiacoste Carlo Vittorio Porcile nel 1799, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sul feudo di Sant'Antioco datogli dall'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro che lo deteneva dal 1758. § Il titolo ritornò poi al re, "Gran Maestro" dell'Ordine Mauriziano.

Sant'Antioco, isola – È posta a sud-ovest della

Sardegna, collegata alla terraferma da un ponte costruito nel 1981 a lato di un antico viadotto di passo. § È grande 108 kmq, ed accoglie nel suo territorio la cittadina omonima di Sant'Antioco, di circa 12.000 abitanti, e il paesino di Calasetta, di circa 3.000 abitanti. § Abitata fin dalla preistoria, i Greci la chiamarono *Molibódes nésos*, i Romani *Plumbaria insula*, i Sardi giudicali *iscla de Sulchis* e, infine, *Sant'Antioco* perché nel 125 vi morì il santo demiurgo Antioco. § Pare che in periodo bizantino l'isola appartenesse ad una potente famiglia da cui provenivano i *praeses* o *iudices Provinciae Sardiniae*, divenuti sovrani indipendenti fra il IX e il X secolo. Due di loro sarebbero stati una certa Getite, moglie di un Torchitorio arconte di Sardegna, che l'avrebbe data a un certo Furatu de Gunale che, a sua volta, l'avrebbe trasmessa a Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale, re del Regno di Càlari. Ed è così che nel 1089 questo sovrano poté concedere la chiesa cattedrale di Sant'Antioco, probabilmente trascurata dal vescovo trasferitosi a Tratalias, ai monaci Vittorini di Marsiglia i quali la tennero fino circa il 1119. § Qualche anno dopo, nel 1124, Mariano II-*Torchitorio II* con la moglie e il figlio donarono tutta l'isola alla Chiesa: *«In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, amen. Ego judex Torquitor, qui et Marianus vocor, per voluntatem Dei potestandu Regnum Calaritanum, cum filio meo dominu Costantino, et cum uxore mea domina Presiosa, pro remissione omnium peccatorum meorum omniumque parentum nostrorum, facio donationem ad sanctum Antiochum de tota insula sulcitana et de de semitta (sa bidda?) appellatur Sikirbi que michi ex parte domine Getite et ex parte domicellus Terki pervenit ad dominum Furatum de Gonale et a frate suo et dederunt michi...»*. § Il 22 maggio 1226 la regina reggente, Benedetta de Lacon-Massa, per conto del figlio minorenne, Guglielmo II-*Salusio V*, arricchì la donazione con isolotti e vastissime terre vicine: «Io Benedetta di Lacon – dice il documento in traduzione dal sardo – Signora dello Stato (*Donna de Logu*), col mio figliolo "donnicello" che comanda il Regno di Càlari per volontà del Signore Iddio, faccio questa carta per il Bene. La faccio (alla chiesa) del mio Signore, Sant'Antioco, dell'isola di Sulcis. Gli do l'isola di Finugu e l'isola di Jogos e quella di Cortinas, l'isola di Masonis, l'isola Majoni che si trova nelle acque in cima al ponte (che unisce Sant'Antioco alla Sardegna). Queste isole sono al di qua del ponte donde si entra nella detta isola di Sant'Antioco; sono di là della chiesa di San Sperate, dal ponte fino alla terraferma. Gli do ora queste isole con le acque dolci e salate, e con ogni diritto che a loro appartiene; e il Signore mio, vescovo di Sulcis, maestro Bandino, ne faccia quel che gli piace a sua volontà, come fa delle cose del suo Vescovado che sono in sua balìa, e così tutti i vescovi quanti possono essere dopo di lui nel Vescovado di Sulcis, sia che vi vogliano pascolare il loro bestiame sia che vi vogliano ora fare cacce o raccolte o pescare, o farvi qualunque cosa che torni a profitto (della chiesa) di Sant'Antioco e del Vescovado di Sulcis. E gli do tutto il mio "salto" di Genna de Codrigla nel quale è applicata la concessione di sfruttamento (*secatura*) fino ai Corongius (= le rocce); e va dal monte di Saiu, dove un ruscello partisce dritto, e da Iscolca va diritto fino alla grotta di Manus e continua così fino alla bocca di Cabu d'Abbas, e riesce diritto fino all'acqua di Kelariu, e passa diritto fino alla via statale (*bia de Logu*) comprendendo la strada che va diritta alle aie, e torna diritto ai Corongius da dove era iniziato. Queste isole e questo "salto" do al Signore mio, Sant'Antioco, dell'isola di Sulcis in modo che assolutamente nessuno possa toglierglieli, né per il Regno (= Demanio regio) né per altra persona privata qualsiasi, salvo che fosse per volontà del mio Signore il vescovo di Sulcis, maestro Bandino, per farne quel che piace a lui e agli altri vescovi che gli succederanno nel Vescovado di Sulcis; ch'essi abbiano facoltà di metter guardie a quel che si custodiva sotto il Signore mio padre, marchese Guglielmo. E do al mio Signore Sant'Antioco, dell'isola di Sulcis, tutto quanto ho del mio "salto", ecc. Anno MCCXVI, XI Kalendas Junii. Presbiter Dominicus, can. S. Ceciliae, test. Presbiter Marianus Scartellus, test. Petrus Acolytus, test.». § Anche quando, nel 1258, finito il Regno di Càlari, l'isola diventò, insieme alle *ex curadorìas* di Nora e di Decimo, uno Stato signorile dei pisani Gherardesca gherardiani (detto prima *Terzo* poi *Sesto del Cagliaritano*), la proprietà diretta di Sant'Antioco rimase alla Chiesa, e tale si mantenne, anche dopo la costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna nel 1324. § Ancora nel 1758, in pieno periodo sabaudo, i suoi vescovi (assorbiti dall'arcivescovato cagliaritano) s'intitolarono «signori di Sant'Antioco». Nello stesso anno la cedettero all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro che, quarant'anni dopo, la diedero in feudo al loro cavaliere Carlo Vittorio Porcile. § Nel 1769 alcuni abitanti della vicina isola di San Pietro, aumentati troppo di numero, attraversarono il mare e fondarono la comunità di Calasetta.

Sant'Antioco, sagra – È la più antica della Sardegna, di cui si ha notizia per la prima volta nel 1572. § Si celebra il lunedì dopo la seconda domenica di Pasqua. § Ebbe speciale solennizzazione nel 1615 quando vennero ritrovate nell'ipogèo della cattedrale le reliquie del Santo, e portate a Iglesias.

Sant'Antipatre, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, era costruita in agro di Barùmini nella Marmilla cagliaritana, in località chiamata *Santu Padre*.

Sant'Antoni del Abevrador, abitato scomparso – Vedi: **Labevrador, abitato scomparso**.

Sant'Antonio (*Cunventu 'e supra*), chiesa – Vedi: **San Sebastiano** o **Sant'Antonio (*Cunventu 'e supra*), chiesa**.

Sant'Antonio (*ex* Santo Stefano Protomartire), chiesa – Sorge a Alghero nell'attuale via Cavour o *carrer del Carme*. Ora adibita ad uso privato. § In origine dedicata a Santo Stefano Protomartire, dal 1640, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, assunse il titolo di Sant'Antonio. Già alla fine del XIV secolo la strada dove si trovava è chiamata *carraria Sancti Antonii*, e attiguo alla chiesa c'era l'ospedale di Sant'Antonio. Forse da ciò deriva la nuova intitolazione. In seguito l'edificio chiesastico assunse altre intitolazioni: San Giovanni di Dio e, nel XIX secolo, Nostra Signora della Salute.

Sant'Antonio (*Santu Antoni de Annoico* o di *Noi Noi*), chiesa campestre – Attualmente è in stato di abbandono. Sorge in agro di Sassari, in località *Li Punti*, a poche decine di metri di distanza dalla chiesa di Santa Barbara. § Il nome Annoico o Noi Noi deriva, forse, dalla corruzione popolare di Innoviu, "villa" medioevale nella *curadorìa* di Flumenàrgia al tempo del Regno di Torres, di cui la chiesa faceva parte. § Edificata in forme simili a quelle della chiesa di Santa Barbara, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Probabilmente nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu sostituito il tetto a capriate di legno con una volta a botte più bassa, e fu costruita una navatella laterale sul lato sinistro, successivamente demolita. § In conci di calcare di media pezzatura, ha l'impianto a navata unica con copertura originariamente lignea e abside orientata, in cui si apre una monofora. § Nella facciata, sormontata da un campanile a vela con ampia luce semicircolare, si aprono il portale architravato con arco di scarico a tutto sesto e una luce cruciforme, attorniata da otto alloggi per coppelle ceramiche, ora scomparse.

Sant'Antonio Abate (*Sant'Antoni de su Fogu*), chiesa campestre – Sorge nei pressi del cimitero all'estrema periferia nord di Monteleone Roccadoria, di cui era l'antica chiesa parrocchiale. § Risalente, probabilmente, alla prima metà del XIII secolo, fu costruita *extra muros* dell'alto borgo e castello di Monteleone (Roccadoria) appartenenti alla famiglia ligure Doria, chiamata cento anni prima dai sovrani del Regno giudicale di Torres a colonizzare alcune terre abbandonate, fra cui la *curadorìa* di Nurcàra. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Dell'impianto originario ad aula mononavata rimangono l'abside perfettamente orientata, in conci calcarei di media pezzatura, che ha perso l'archeggiatura originaria, e la facciata, sormontata da un campanile a vela, parzialmente alterata nel XIV secolo. La facciata è ornata da un rosone al centro e da un fregio sopra il portone a forma di arco lievemente acuto. Sui due spioventi poggiano due pilastri sormontati da un archetto in cui c'è un piccolo alloggio per le campane, ora scomparse. Nei lati e nell'abside si aprono monofore centinate a doppio strombo. § La sua festa si celebra il 17 gennaio.

Sant'Antonio Abate (Sant'Antonio di Briave o in Bore), chiesa campestre – Sorge in località Brìai, sul sito di una necropoli Romana, in agro di Ossi. § È sotto la giurisdizione della parrocchia di Florìnas. § Edificata, in stile romanico, nella seconda metà del XII secolo, ad opera di maestranze di educazione toscana, attive nel Regno giudicale di Torres nella seconda metà del XII secolo. § Faceva parte della "villa" di Briave, nella *curadorìa* di Coros. § L'impianto è ad aula mononavata con copertura lignea ed abside a nord-est. Il paramento esterno, in conci di arenaria tufacea locale di media pezzatura, è composto da uno zoccolo a scarpa piana, da larghe paraste d'angolo e da archetti monolitici. Nel lato sud si apre un ingresso architravato con arco di scarico a tutto sesto, rialzato di un concio, ed un concio nella lunetta con due alloggi per bacini ceramici, ora perduti. Nella facciata, stretta dalle paraste d'angolo, raccordate in alto da archeggiatura in orizzontale, si aprono un portale architravato, probabilmente rimaneggiato, ed una luce cruciforme in asse. § La sua festa si celebra il 17 gennaio, organizzata in comune dagli abitanti di Ossi e Florìnas.

Sant'Antonio Abate *extra moenia*, chiesa – Detta anche *del Ponte* perché sorgeva fuori dalle antiche mura, venne costruita a Bosa, nella "curatorìa" di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres, in seguito alla donazione del sovrano Gonario II de Lacon-Gunale ai monaci Camaldolesi, come si evince da un'epigrafe del XII secolo. Fu ceduta nel 1580 ai Carmelitani che vi rimasero fino al 1606. § L'impianto attuale, in forme gotico-catalane, risale al XVI secolo e presenta una sola navata divisa in quattro campate da robusti pilastri da cui si dipartono archi diagonali con volta a crociera e arcate incastrate ai muti perimetrali; il presbiterio ha volta a crociera. All'esterno la facciata in trachite rossa cuspidata con archetti pensili a tutto sesto presenta un rosone modanato, il portale ad arco gigliato; al lato si trova il campanile con pianta ortogonale di fattura recente. § Tra gli arredi è degni di nota un'ancona lignea del XVII secolo, intagliata e dorata, posta sull'altare.

Sant'Antonio Abate o dei Servi di Maria, chiesa – Sorge fuori dell'antica cerchia delle mura di Sassari, presso porta Sant'Antonio a cui la chiesa ha dato il nome. § Fu ricostruita nel 1707, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ad opera dei frati Serviti, come attesta la data incisa sull'architrave del portale. § L'antica chiesa, con l'ingresso rivolto ad occidente, tre cappelle per lato e volte a botte lunettata, insisteva nel sito dove sorge l'attuale transetto. In precedenza era officiata dai padri Cappuccini che, nel 1591, l'avevano scambiata con la chiesa ed il convento della Madonna di Valverde. § Nel 1904, alla morte dell'ultimo servita, la chiesa venne affidata alla Confraternita dei Servi di Maria, e, nel 1932, ai frati Minori Osservanti. § La pianta è a

croce latina. In rilievo, sulla facciata di stile barocco, si vede un piccolo tondo con il busto di Sant'Antonio e sull'architrave la sigla dei Serviti (le lettere S ed M intrecciate). § Nell'ordine inferiore della facciata in conci tufacei, scompartita da sei lesene, si apre un portale fiancheggiato da colonne tortili. Nel secondo ordine, quattro piccole lesene sono in corrispondenza di quelle sottostanti e inquadrano l'ampia finestra centrale, contornata da lesene e timpanata, e due finte finestre laterali. § La facciata è terminata da un fastigio ricurvo e da ali. Ai lati si trovano contrafforti, raccordati nella parte alta del muro della navata. § All'interno è degno di nota l'altare maggiore in legno dorato, attribuito al genovese Bartolomeo Augusto, che occupa tutta la parete di fondo del presbiterio.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Cùglieri, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Dualchi, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardgena.*

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Escolca, nel Sarcidano, nel 1613, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. Di essa non si hanno ulteriori notizie.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Fonni, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, vicino al cimitero del paese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Làconi nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Mamoiada, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Ottana, nella regione di Dore-Orotélli, in Provincia di Nuoro. Non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Serri, nel Sarcidano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata a Zeddiani, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata ad Oroséi nella Bassa Gallura, probabilmente nel 1349, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. La data, in cifre arabe, si evince da un'iscrizione situata all'interno dell'edificio in una nicchia sulla parete sinistra guardando l'altare. Tale epigrafe sarebbe coeva alle croci di consacrazione dell'edificio stesso. Straordinariamente, però, sotto un affresco si vedono le sinopie di due stemmi della casata degli Arborèa: uno scudo bipartito con l'*Albero deradicato* e i *Pali* catalani, e un altro scudo con i soli *Pali* catalani, che ci indirizzano verso una committenza spiegabile solo con la storia. Infatti, nel 1350 la catalana Timbora/Timboretta de Rocabertì, moglie di Mariano IV de Bas-Serra, sovrano del Regno giudicale di Arborèa, insisteva presso Pietro I *il Cerimonioso*, re del Regno di Sardegna per avere riconosciuta in feudo la suddetta "villa", secondo quanto stabilito l'anno prima. § Non è attestato se Timbora in quegli anni avesse già la signoria *di diritto* su Oroséi; probabilmente l'aveva *di fatto*, non corroborata ancora dall'ufficialità. Si trattava, forse, di una concessione momentanea, effettuata per un prestito in denaro fornito da Timbora alla Corona (= alla monarchia catalano-aragonese), forse una sorta di "protettorato" in attesa della concessione regolare. Sicuramente, nel 1351 il sovrano Pietro *il Cerimonioso* le confermava l'impossibilità della concessione permanente della "villa" a causa dei rapporti sempre più freddi con il Regno di Arborèa, di natura politica (= appoggio arborense ai "ribelli" Doria) e di natura familiare (= arresto di Giovanni d'Arborèa, feudatario del re di Sardegna, da parte del fratello Mariano IV d'Arborèa). § L'impianto romanico della chiesa presentava una semplice aula rettangolare, facciata a capanna, abside semicircolare e forse monofore. Era costituito da conci irregolari di trachite legati con strati di malta molto spessi. La facciata odierna è ascrivibile al 1665, periodo a cui risalgono gran parte dei rimaneggiamenti: l'innalzamento del livello pavimentale dell'aula voltata a botte, lunettata ed impostata su arconi; la creazione di un transetto; l'aggiunta di due cappelle laterali; il prolungamento della navata oltre la linea d'imposta della vecchia abside; la costruzione del porticato a nord. Questi interventi compromisero i bellissimi affreschi che ornavano l'edificio chiesastico. Ulteriori restauri, effettuati negli anni Novanta del XX secolo, hanno confermato l'esistenza di un'abside romanica i cui resti sono stati ritrovati sulla linea terminale del transetto, ed hanno messo in luce che l'impianto originario presentava il piano di calpestio situato a circa mezzo metro al di sotto dell'attuale. § Tra le pitture ancora visibili, sebbe-

ne in precarie condizioni, sono degne di nota le storie – su fondi rossi e blu – della vita di Margherita di Antiochia, affrescate sulla parete sinistra, dopo la prima lesena; in sequenza s'incontra un'icona forse della martire Cecilia, anch'essa in mediocre stato di conservazione. All'interno di un riquadro azzurro si trova un panno bianco a righe rosse annodato al centro, secondo un antico stile bizantino. Superato l'ingresso laterale seicentesco, troviamo un trittico votivo con la figura di un monaco barbuto, forse attribuibile al Santo titolare della chiesa, ed un'immagine della Madonna col Bambino, a cui si affianca la sinopia di uno stemma partito (riferito al Regno giudicale d'Arborèa), e, in basso, la figura di una sorta di "animula" aureolata. Seguono immagini raffiguranti scene del Nuovo Testamento, quali la Natività, l'adorazione dei pastori, l'adorazione dei Re Magi. Seguono le storie di Sant'Antonio Abate, non tutte leggibili, inquadrate in esagoni di colore grigio-azzurro, e quelle di san Michele arcangelo entro un fondo a due fasce, anch'esse di non chiara lettura stilistica. Sulla parete destra, a partire dalla zona absidale, troviamo la figura di un monaco e quella di un vescovo non riconoscibili per mancanza di *tituli*. Nell'ingresso laterale, molto deteriorato, ammiriamo il *Trittico della Passione*. Sono conservate in buono stato la *Deposizione dalla Croce* e il *Compianto sul Cristo morto*, al quale segue un riquadro con la figura, mutila, di san Giovanni Battista. Oltre l'ultima lesena sono rappresentate altre immagini votive di santi. § Tutta la raffigurazione, eseguita sotto l'egida del Regno d'Arborèa, ha, secondo noi, un significato didascalico. § Sulla parete esterna settentrionale sono visibili alloggi per bacini ceramici (alcuni di questi si sono conservati e sono stati accostati – dalla critica d'arte – a quelli della chiesa campestre di Santa Susanna di Busachi, ed attribuiti alla prima metà del XIV secolo ed a bottega valenzana).

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata in forme gotico-aragonesi a Silànus, nel Màrghine, nel 1760, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Edificata in forme greco-bizantine nella parte più bassa del centro abitato di Orgòsolo, nel XIV secolo, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Eretta a Muravèra, nel Sàrrabus cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Fu costruita a Tortolì, nell'Ogliastra, nel 1579 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, insieme al convento degli Agostiniani – di cui restano alcune tracce – soppresso in seguito alla legge Rattazzi nel 1866. § L'impianto è ad una navata voltata, con un ampio arcone che sorregge la tribuna. § Tra gli arredi sono degni di nota alcune statue del '600.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Fu costruita in forme gotico-catalane a Decimomannu, nel Campidano di Cagliari, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è mononavato con tre cappelle per lato; l'arco trionfale ad ogiva è situato nel presbiterio rialzato, con volta stellare. § L'edificio subì diverse modifiche nella copertura a tetto e nelle cappelle del lato sinistro; le cappelle del lato destro sono più antiche e hanno la volta a crociera. § All'esterno la facciata presenta un portale gotico con rosone e la torre campanaria, anch'essa rimaneggiata. § Tra gli arredi sono degni di menzione i capitelli gotici dei pilastri e il fonte battesimale del XVIII secolo situato nell'ultima cappella a destra.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Fu edificata a Cagliari nel quartiere della Marina, nel 1723, nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Sorge su un preesistente edificio appartenente all'antico complesso ospedaliero intitolato a *Sant'Antonio*, di cui si ha menzione fin dal 1342. § L'impianto, in stile barocco, presenta aula ottagonale, con sei cappelle laterali e sette altari marmorei dello scultore toscano Giovanni Battista Troiani. § Tra gli arredi sono degni di nota un quadro del XVI secolo raffigurante la *Madonna d'Itria*, attribuito a Urbino Bonocore, situato nella seconda cappella a destra, e la statua del Santo anacoreta vissuto nel IV secolo.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Sorge a Bultéi. § È stata edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § All'interno è conservata la statua del Santo titolare, risalente allo stesso periodo.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Sorge a Pozzomaggiore. § È conosciuta con il nome di "Convento", in quanto vi era annesso un convento di Padri Agostiniani. § Risale alla fine del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § La chiesa ed il convento furono chiusi nel 1850, in seguito alle leggi Siccardi. § La chiesa era sede della Confraternita della Vergine d'Itria. § L'impianto è a tre navate con tre cappelle per lato. La facciata, in stile barocco, è stata rifatta intorno al 1790, forse dalle stesse maestranze che operarono nella chiesa di Nostra Signora di *Bonuighinu* a Mara. Il campanile cuspidato è a canna quadrata. Sulla lunetta del portone compare la scritta: «Dono fatto da Carta Tottoi». § All'interno sono degni di nota: l'altare maggiore, risalente all'inizio del XIX secolo, con tre nicchie incorniciate da quattro colonne; una statua lignea di Sant'Agostino, del XVIII secolo, e un simulacro della *Madonna della Salute* con le braccia mobili risalente al secolo XIX. A destra dell'altare maggiore è collocato un altarino del secolo XVIII. § Nell'area antistante la

chiesa si trovava una colonna sormontata da una croce di ferro davanti alla quale si inginocchiavano i condannati a morte prima di venire impiccati nella piazza.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Ubicata a Désulo, nel Mandrolisai, in località chiamata *Issiria*, fu edificata in forme gotiche nel XV secolo, nell'ultimo periodo catalano-aragonese nel Regno di Sardegna.

Sant'Antonio Abate, chiesa campestre – Sorge a circa 2 km da Bortigiàdas. § È stata edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § È officiata da una comunità di conventuali.

Sant'Antonio Abate, chiesa campestre – Sorge a sud-ovest da Torralba, su un ciglione calcareo da cui si domina l'ampia piana di Cabu Abbas, a pochi metri di distanza dall'antica chiesa intitolata al medesimo Santo. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Presenta una pianta a croce con arcate a sesto acuto. La facciata è timpanata. § All'esterno ci sono barbacani laterali che fanno da controspinta. § All'interno è degno di nota un altare ligneo del XVIII secolo. § La sua festa si celebra il 17 gennaio.

Sant'Antonio Abate, chiesa campestre – Sorge sulla collina all'estrema periferia di Nughédu San Nicolò. § Risale, probabilmente, al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è rettangolare, la facciata è sormontata da un campaniletto a vela e ha piccoli contrafforti laterali.

Sant'Antonio Abate, chiesa cattedrale – Sorge a Castelsardo, di cui è chiesa parrocchiale. Divenuta cattedrale nel 1503, è anche la concattedrale della Diocesi di Tempio-Ampùrias. Fu sede di un sinodo diocesano, nei giorni 17-18 aprile 1695, sotto il vescovo Michele Villa, e di quello tenutosi dal 20 al 25 maggio 1777, sotto il vescovo Ignazio Guiso. § È stata riedificata tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su una preesistente chiesa romanica, già priorato dei Benedettini. § Venne ricostruita una prima volta tra il 1597 ed il 1606, per volontà del vescovo Giovanni Sanna, e riconsacrata nel 1622 dal vescovo Giacomo Passamar. Di questa fase rimangono l'abside con arco trionfale a sesto acuto, rimaneggiato e sormontato da un oculo, la crociera del transetto, retta da pilastri tardogotici con capitelli figurati, due cappelle nel lato nord e una cappelletta nel transetto sinistro. Nel primo quarto del XVIII secolo furono riedificate la navata, restaurata negli anni Sessanta del XX secolo dal Genio Civile con rifacimento degli intonaci che simulano il paramento a vista, e parte del lato sud. La data 1727 è incisa nella volta centrale della tribuna sopra la prima campata, probabilmente aggiunta. § L'impianto era a navata unica divisa in sei campate da arconi ribassati con cappelle laterali fra contrafforti, transetto con cappellone all'incrocio con la navata e abside quadrangolare voltata a crociera. Ambienti ipogei voltati a botte, utilizzati come camere sepolcrali, a cui si accedeva mediante botole, ora occluse, si trovano sotto la chiesa. § L'altare maggiore, dedicato al Santo patrono, è stato consacrato, insieme alla stessa cattedrale, il 9 aprile 1738, da mons. Giovanni Vincenzo Vico, vescovo di "Ampurias e Cìvita", secondo una targa marmorea, scritta in latino, murata sul lato destro dell'altare stesso. Il campanile, la cui cupola è ricoperta di piastrelle in maiolica, è di epoca precedente la costruzione della chiesa, ed era una torre-faro. § All'interno sono degni di nota alcuni arredi lignei del XVII secolo, quattro tavole della Madonna col Bambino, della fine del XV, che quasi certamente facevano parte di un grandioso "polittico", proveniente dal convento dei frati Francescani di Santa Maria delle Grazie, attribuito al "Maestro di Castelsardo", ed il pulpito ligneo del XVII secolo. § La cappella del transetto ha le pareti laterali affrescate dal manierista sardo Andrea Lusso. Al centro dell'altare ligneo del Santo titolare è collocata una statua in legno policromo, del XVI secolo. Le due colonne marmoree, che sembrano sorreggere la tribuna, secondo un'antica leggenda facevano parte del carico di una nave romana proveniente dall'Africa, affondata nel mare di Castelsardo.

Sant'Antonio Abate, oratorio – Sorge all'estrema periferia di Nulvi. § Risalente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu edificato come oratorio privato da una nobile famiglia nulvese. § All'interno è custodito un altarino ligneo con il simulacro del Santo, padre del monachesimo, intaglio di Scuola napoletana. § Non è più officiato da tempo.

Sant'Antonio Calangiànus, abitato – Vedi: **Sant'Antonio di Gallura, abitato**.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Costruita a Fluminimaggiore, nel Cixerri cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Edificata a Gavoi, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario, geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Edificata a Lodè, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Edificata a Noragugùme, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in

Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Edificata dai Padri Scolopi a Isili, nel Sarcidano, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Eretta a Muravèra, nel Sàrrabus cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Fu edificata a Busachi, nell'Alto Oristanese, nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Venne restaurata in forme tardo barocche nel XVII secolo. L'impianto presenta tre navate e archi a sesto acuto; all'esterno si eleva il campanile in pietra squadrata. § Tra gli arredi è degno di nota un dipinto del XVII secolo raffigurante il *Martirio dei Dodici Apostoli*, attribuito al fonnese Gregorio Are.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Fu edificata a Ollolài probabilmente nei primi anni del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Fu edificata a Orgòsolo nel 1620, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, grazie alla generosità della signora Margherita Maoddi.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Fu edificata a Siniscòla, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Fu edificata ad Onifài, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Originariamente intitolata a *San Salvatore*, venne edificata in forme romaniche nel XII secolo a Oroséi. Nel Medioevo apparteneva alla "curatorìa" di Oroséi-Galtellì del Regno giudicale di Gallura.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Sorge a Ploaghe nella piazza detta *Piatta 'e Cunventu.* § È annessa all'*ex* convento dei Cappuccini, edificato tra il 1652 e il 1659, in epoca spagnola del Regno di Sardegna, come si legge in una lastra sulla controfacciata, e soppresso nel 1866. § L'impianto è a navata unica con tre cappelle laterali sulla sinistra. § Sul lato destro della navata si trova un pulpito di legno, al quale si accede dal corridoio d'ingresso del convento. § L'attuale cappella del Crocifisso, contigua alla sagrestia, fu aggiunta dopo il 1736, sotto il titolo di Santa Maria del Monte Carmelo, alle altre due già esistenti, che probabilmente furono appoggiate al muro perimetrale della chiesa, quando questa era già in piedi. § Sotto le cappelle si trovavano camere sepolcrali. § All'interno è degno di nota il coro ligneo. Il monumentale ed artistico tabernacolo risale, come si legge nella porticina, al 1697. § Addossata alla facciata della chiesa è sopravvissuta, invece, una delle tante croci di pietra, che un tempo formavano le stazioni della *via Crucis* disseminate intorno alla piazza (la croce centrale innalzata da Padre Nicolò nel 1659 è stata sostituita nel 1960).

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Sorge a Tempio Pausània, sul colle omonimo. § È a pianta a navata unica con tre cappelle per lato. La sagrestia è voltata a botte in conci di granito. § Ha la festa il 13 giugno.

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Serrenti, nel Campidano centrale di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Edificata a Teti, nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico degli Stati di S. M. il Re si Sardegna.*

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Edificata in agro di Austis nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna.*

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Edificata in agro di Nurri, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Sorge in agro di San Pantaleo, frazione di Olbia, alle falde del monte Cugnana. § È stata edificata nel sito in cui sorgeva una chiesetta di probabile origine medioevale. § La pianta è a navata unica divisa in tre campate, con due altarini laterali. La facciata timpanata, ornata da due rozze sculture in granito, è sormontata da un semplice campanile a vela. § Ha la festa la seconda domenica di maggio.

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Sorge in località *Izzana*, in agro di Luogosanto, nei pressi della statale Tempio Pausània-Palau. § Intitolata a Sant'Antonio da Padova, risale al XIX secolo, in perio-

do sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto, a navata unica, è diviso in tre campate da arcate irregolari. § All'interno è conservata la statua marmorea del Santo titolare. § Le sue feste vengono celebrate il 13 giugno e il 13 agosto.

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Vedi: **Madonna degli Angeli** o **del Convento** o **di Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre di Bóttida**.

Sant'Antonio de Thaylos, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Torralba. § Di origine medioevale, risaliva al tempo del Regno giudicale di Torres. § Nei secoli XIV e XV, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

Sant'Antonio dei Cappuccini, chiesa conventuale e **santuario** – La chiesa, più nota col nome di *Sant'Ignazio da Làconi*, venne eretta a Cagliari nell'appendice di Stampace nel 1591, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, insieme all'insediamento dei Frati minori Cappuccini nel convento attiguo. § Subì numerosi rimaneggiamenti, tra cui il rifacimento della facciata alla fine del XIX secolo. § L'interno è semplice e risente della tradizione gotico-catalana: ad una sola navata con presbiterio stretto e tre cappelle laterali, una delle quali ospita, come santuario, le spoglie del popolare santo Ignazio da Làconi all'interno di una cassa di tavola di noce coperta di zinco. § Più a sinistra si trova la celletta del Santo, oggi meta di pellegrinaggio. § Il santuario è stato realizzato sul luogo di un chiostro appartenuto al vecchio convento soppresso nel 1855, e adibito successivamente a ricovero per anziani. È costituito da una cappella coperta da cupola emisferica, con lanternino a base esagonale. § Tra gli arredi sono degni di nota un tabernacolo in legno scolpito del XVII secolo, posto sull'altare maggiore, una piccola statua seicentesca in marmo policromo raffigurante una *Madonna col bambino* e una tela di Scuola genovese anch'essa del XVII secolo raffigurante un *Crocifisso e Santi francescani*.

Sant'Antonio del Mare, chiesa di Olbia – Vedi: **Sant'Antonio Abate, chiesa**.

Sant'Antonio di Agliàgana (*Sant'Antoni*), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in località *Agliàcana*, in agro di Aglientu. § Di probabile origine medioevale, doveva far parte di un centro scomparso della *curadorìa* di Vignola, nel Regno giudicale di Gallura. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la ricorda nell'Ottocento ancora efficiente.

Sant'Antonio di Butule, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Oziéri. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio di Gallura, abitato – In periodo moderna era detto Sant'Antonio Calangiànus. Il suo territorio fu frequentato in epoca preistorica e presumibilmente romana. Tracce evidenti di una frequentazione bizantina e medioevale sono rivelate dal sito di San Santino, ove si trova l'omonima chiesa rupestre e un complesso di tafoni, o grotte, oggi alcuni utilizzati come *cumbessias* in occasione della festa. Verosimilmente già alla fine del Seicento, in periodo iberico del Regno di Sardegna, famiglie di pastori risiedevano negli 'stazzi' sparsi nel territorio; la popolazione, se censita, veniva computata con quella di Calangiànus, a cui il territorio apparteneva. § L'odierno abitato, di cui si ha notizia a partire dal XVIII secolo, si è aggregato attorno alla chiesa di Sant'Andrea Apostolo, forse centro di un antico abitato (la "villa" di Castro ?) come i recenti scavi archeologici indurrebbero ad ipotizzare. § Nel 1957 nel suo territorio venne costruita la diga del Liscia. § Con legge regionale n. 18 del 27 marzo 1979 è divenuto Comune autonomo, con territorio staccato dai Comuni di Calangiànus e Luras. § Le sue chiese storiche sono: Sant'Andrea, Santa Caterina (*Santa Catalìna di la Rota*), Sant'Elena e San Costantino (o San Santino), San Giacomo, San Giuseppe, Santa Margherita, Santa Maria, San Nicola o Nicolò, San Santino o San Costantino (*Santu Santinu*), San Sebastiano. § Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1503 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Sant'Antonio di Padova o **Cappuccini (*ex* San Pietro in Vincoli), chiesa** – Sorge a Mores. § Officiata da padri Cappuccini, risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Intitolata in origine a San Pietro in Vincoli, ha assunto la dedicazione a Sant'Antonio in memoria del marchese don Antonio Manca Gaia, che, insieme al Comune, offrì quanto era necessario per la costruzione dell'edificio.

Sant'Antonio di Padova, chiesa campestre – Fu costruita in agro di Àrbus, nel Cagliaritano, in località *Santadi*, in periodo iberico. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio di Salvenero, chiesa campestre – Sorge in agro di Codrongiànus, a breve distanza dalla chiesa di San Michele di Salvenero e dai ruderi di quella di Sant'Antimo in Salvenero. § È intitolata a Sant'Antonio Abate. § Inattestata nelle fonti scritte del Regno giudicale di Torres pervenute sino a noi, è probabile che sia stata edificata nel primo quarto del XIII secolo dalle stesse maestranze che avevano rimaneggiato il secondo impianto della vicina San Michele di Salvenero. In origine, forse, fu possesso dei monaci Antoniani; poi, sarebbe stata adibita a romitorio dei Vallombrosani di San Michele di Salvenero. § In pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è menzionata, in data 20 agosto 1634, nel testamento di tale

Bernardino Solinas che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni. In epoca catalano-aragonese aveva subìto alcune modifiche, con l'aggiunta, nella facciata, in belle fasce bicrome rosse e bianche, di un portale sopracciliato sovrastato da una finestra rettangolare, e di corpi di fabbrica addossati ai lati. § Di modeste dimensioni, l'impianto è a navata unica con copertura in travi di legno ed abside ornata da archetti. Sul lato sinistro si apre un ingresso con un piccolo vestibolo a tetto. § Ai primi del XVIII secolo furono costruite la sagrestia e le *cumbessias* per i fedeli (quest'ultime, attualmente in rovina). § All'interno è conservato il simulacro del Santo titolare in legno intagliato e policromato, che, come risulta dagli atti di un processo canonico, istruito al tempo dell'arcivescovo Giovanni Segria nel 1560, avrebbe sudato miracolosamente alla presenza di 25 testimoni. § La sua festa si celebra la seconda domenica di luglio.

Sant'Antonio di Santàdi, abitato – Frazione di Arbus.

Sant'Antonio *Funtana Cuberta*, abitato – Vedi: **Villa Sant'Antonio, abitato**.

Sant'Antonio o **Sant'Antonio Ruìnas, abitato** – Vedi: **Villa Sant'Antonio, abitato**.

Sant'Antonio, abate, chiesa – Edificata a Meana Sardo nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antonio, abitato scomparso – Vedi: **Taylo, abitato scomparso**.

Sant'Antonio, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Nurallao nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antonio, chiesa – Attualmente scomparsa, venne edificata a Decimoputzu, nel Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Costruita a Arixi nella regione di Trexenta, nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Costruita a Iglesias, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Costruita a Monastìr, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Costruita a Nébida, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Costruita a Nuràminis, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Costruita a Quartucciu, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Abbasanta, nell'Alto Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Bortigàli, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Budòni, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Dorgàli nell'Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Mandas, nella Trexenta cagliaritana, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Vi aveva sede la Confraternita delle Anime Purganti.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Orotélli, villaggio dell'*ex* "curatorìa" turritana di Dore-Orotélli, oggi in Provincia di Nuoro.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Orùne, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Sàdali, nella Barbagia di Seùlo, è intitolata a *Sant'Antoni de su fogu*, riferito alla tradizionale sagra del falò che si accende con le frasche portate dai fedeli volontari il 16 gennaio in onore del Santo. § Altri dicono che l'appellativo *"de su fogu"* sia legato alle tante guarigioni di *herpes zoster* (o "Fuoco di Sant'Antonio") avvenute all'interno dell'edificio.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Sèneghe,

nell'Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Sestu, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Silìqua, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Tuìli, nella Marmilla cagliaritana, probabilmente insieme all'adiacente convento dei Minori Osservanti, nel 1582, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi è degno di nota un organo del 1753 di Carlo Mancini.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Uras, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Urzulèi, nell'Ogliastra, nel XVI secolo, in periodo del Regno di Sardegna. § L'impianto, a navata unica con campanile cinquecentesco, è stato recentemente restaurato. § Tra gli arredi si trova una tela del 1633 raffigurante il Santo, montata su cornice lignea nel cui timpano è dipinta *l'Annunciazione.*

Sant'Antonio, chiesa – Edificata a Villasòr, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata nel Regno di Sardegna, a Atzàra, nel Mandrolisai, nell'ultimo periodo catalano-aragonese nel XV secolo in forme tardogotiche.

Sant'Antonio, chiesa – Edificata nell'abitato di Girasole, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, fu ridotta a magazzino per i Monti di Soccorso già prima del XIX secolo, come attestaVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio, chiesa – Intitolata a Sant'Antonio da Padova, sorge a Thiési. § È stata edificata intorno al 1650, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, per volontà della signora Domenica Angela Fadda-Delitala, i cui discendenti esercitano il patronato dal 21 giugno 1664 su concessione dell'allora arcivescovo di Sassari, mons. fra' Ignazio Royo.

Sant'Antonio, chiesa – Ubicata a Seùlo, nella Barbagia di Seùlo, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Antonio, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita in agro di San Vito nel Sàrrabus cagliaritano. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio, chiesa campestre – Costruita nel XIV secolo in forme tardo-romaniche in agro di Segarìu, nella Trexenta, potrebbe essere espressione sia del periodo pisano che catalano-aragonese che arborense, in base alle fortune delle guerre che alterarono la situazione territoriale. § L'edificio presenta un'unica navata con abside a nord-est. Il portico e la sacrestia sono del XVII-XVIII secolo. La facciata è affiancata dal campanile a vela. § All'interno, inizia una gradinata che conduce ad un ambiente ipogeico dove si trova un pozzo sacro di età nuragica, con acqua ritenuta salutifera.

Sant'Antonio, chiesa campestre – Dedicata a Sant'Antonio Abate, oggi non è più esistente. Sorgeva in località *Sant'Antòni* in agro di Arzachèna. § Di probabile origine medioevale, di essa rimangono scarsi ruderi in un sito denominato, per questo, *La Jèxia 'Ècchja.*

Sant'Antonio, chiesa campestre – Edificata in agro di Gonnostramatza nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Antonio, chiesa campestre – Edificata in agro di Macomèr nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, sul monte di *Sant'Antonio*, lungo la strada per Santulussurgiu. È meta di pellegrinaggio.

Sant'Antonio, chiesa campestre – Fu edificata a Triei, nell'Ogliastra, in località *Mullò*, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sant'Antonio, chiesa campestre – Sorge in agro dell'odierno centro abitato di Esterzìli, in Provincia di Nuoro. Fu edificata nel XVIII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Sant'Antonio, chiesa campestre – Sorge sul colle omonimo, a sud-est di Osilo. § Intitolata a Sant'Antonio da Padova, risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Interamente in pietra a vista, all'esterno è movimentata da grandi contrafforti di sostegno. § Sul lato sinistro poggia una loggetta ad archi.

Sant'Antonio, chiesa campestre – Ubicata in agro di

Jerzu, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, non si conosce la data di edificazione.

Sant'Antonio, chiesa di Bitti – Vedi: **Madonna del Miracolo, chiesa santuario**.

Sant'Antonio, chiesa e ospedale – Furono edificati nel Medioevo a Oristano, capitale del Regno di Arborèa. § Il complesso, oggi scomparso, formava uno dei due nosocomi cittadini, individuato nell'area circostante l'ospedale omonimo, in alcune strutture superstiti visibili ai margini della via Sant'Antonio, a lato del Distretto Militare. La chiesa, con campanile a vela, s'intravvede in una vecchia fotografia dell'Ottocento. § L'Ordine ospedaliero di Sant'Antonio Abate era diffuso in Occidente fin dall'XI secolo, per cui si può presumere che l'ospedale oristanese esistesse già prima del 1335, anno in cui viene menzionato per la prima volta nel testamento di Ugone II, insieme all'altro ospedale *extra moenia* di San Lazzaro. § Dal documento si apprende il desiderio di Ugone di far realizzare, dal suo erede e figlio, Pietro, due edifici per la degenza dei malati, ampliando probabilmente il preesistente ospedale, al quale dovevano essere elargite le consuete sovvenzioni.

Sant'Apollinare, chiesa – Sorge nel quartiere di Sant'Apollinare, nel sito dove, secondo la tradizione, si è formato il primo nucleo di Sassari. § Era già esistente nel 1278, quando fu elevata a parrocchia cittadina dal vescovo Torchitorio (insieme alle chiese di San Nicola, San Donato, San Sisto e Santa Caterina), e faceva parte della "villa" medioevale di Thatari (Sassari) nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Fu ampliata, probabilmente in stile di transizione dal gotico al rinascimentale, intorno al 1646, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come attesta la data scolpita sull'architrave del portale della facciata. Durante questi lavori venne tamponata la piccola porta originaria, a sesto acuto con cordonature, che si trovava a sinistra dell'attuale portale. § Distrutta completamente da un incendio dopo pochi anni, è stata ricostruita nel XIX secolo, conservando la facciata originaria. § L'impianto è a tre navate. La facciata, stretta tra paraste, è bipartita orizzontalmente. Nell'ordine inferiore si apre un portale con l'architrave poggiante su due piccole mensole, in quello superiore, ornato da due lesene, si apre una finestra timpanata, ora murata, tra altre due lesene decorate con motivi a riquadri. Il campanile è stato esemplato su quello del Duomo di San Nicola. § All'interno è custodito un crocifisso gotico del XIII o XIV secolo, molto venerato da tutta la popolazione di Sassari, miracolosamente scampato all'incendio.

Sant'Armenti, abitato scomparso – Detto anche Santu Arenti. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a sud di Villamassàrgia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sant'Armenti fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. § Sant'Armenti era spopolato alla fine del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Sant'Arvara, abitato scomparso – Vedi: **Bilcochor, abitato scomparso**.

Sant'Assuina chiesa campestre – Edificata in agro di Guasìla, nella Trexenta cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Avendrace, chiesa – Costruita a Cagliari, al centro dell'omonimo viale, è intitolata al vescovo della città punico-romana di Caralis del I secolo dell'Era cristiana. § I numerosi rimaneggiamenti, effettuati nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, impediscono una sicura datazione dell'edificio che sorge sul probabile luogo di martirio del Santo. § Dell'impianto seicentesco abbiamo un disegno dell'architetto Carmona allegato ad un manoscritto conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari. § L'attuale prospetto è caratterizzato dal campanile a vela a due luci che sovrasta una parete nella quale si apre il portale sormontato da una finestra rettangolare. § L'interno è a navata unica ricoperto dalla volta sostenuta da archi con diaframma a sesto acuto, mentre le cappelle laterali sono voltate a botte. § In prossimità dell'ingresso, sul pavimento, si trova un passaggio che immette nella cripta, ambiente ipogeico ascrivibile all'età fenicio-punica.

Sant'Avendrace, quartiere – Si trova nella parte settentrionale della città di Cagliari. § Secondo l'agiografia «prende il nome dal santo Avendrace, cittadino di Hypis, località presso Serramanna, vescovo di Caralis martirizzato nell'anno 77. Durante la sua vita predisse che nel luogo del suo martirio i posteri gli avrebbero consacrato un tempio, come di fatto avvenne. Anticamente nella sua chiesetta vi era una pittura nella quale il Santo veniva rappresentato con le insegne vescovili». Invece, secondo studi filologici più seri, Avendrace sarebbe stato un anacoreta bizantino, di regola basiliana, chiamato "piccolo sant'Andrea" (*acion*

Andiakion, da cui Andràkion > Andrace) il quale, riporta una fonte del periodo spagnolo del Regno di Sardegna: «... *hizo vida heremitica, escondido en un monte donde un cuervo cada dia le salia un pan ... a la ciudad reposó en paz y fue enterrado en una cuevecita donde se le consagrò su santa iglesias, y aquel pueblo y lugar son su apellido y nombre hasta hoy de S. Avendraxe ... villa cerca de Caller*». § Ancora nell'Ottocento Sant'Avendrace era considerato un prolungamento fuori le mura di Stampace: «Il quartiere di Stampace – scriveva nel 1868 Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna* – si allunga e si restringe nella sua estremità occidentale. Alla fine del sobborgo vi è una passeggiata fiancheggiata d'alberi, ed indi viene il sobborgo di *Sant'Avendrace*, composto di piccole case di un sol piano, che sono collocate d'ambo le parti della gran strada reale [la Carlo Felice]. Esse sono abitate da famiglie di pescatori, e da panattare. In queste case le porte fanno l'uffizio di finestre, di modo che uno di fuori vede le occupazioni delle donne, cantando e movendo gli stromenti della loro professione. Da una parte si trova sempre l'asinello per macinar il grano...».

Sant'Efisio di Nora, chiesa-santuario – Oggi si trova sulla strada litoranea di accesso ai ruderi della città punico-romana di Nora, abbandonata in data imprecisata a causa delle incursioni musulmane dopo il 703/704. Non si hanno dati certi su un edificio di culto preesistente all'edificio protoromanico intitolato al martire Efisio, eretto nella zona cimiteriale extraurbana, dov'erano il *tophet* fenicio-punico e una necropoli che ha dato sporadici reperti di età romano-imperiale e tardoantica. § Nella piccola struttura cupolata, che emerge nel piano pavimentale della costruzione, si è proposto di riconoscervi un residuo del *martyrium* altomedioevale. § Nel 1089 il titolo di Sant'Efisio di Nora fu donato dal sovrano del Regno giudicale di Càlari, Costantino-*Salusio II* de Lacon-Gunale, ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia che ricostruirono *ex novo* l'edificio con pianta trinavata e alzato. La fabbrica fu condotta da un architetto di formazione – pare – *languedocien* e dalle sue maestranze, che si servirono di cantoni in calcare e arenaria di pezzatura massima, prelevati dalle antiche mura di Nora. Il paramento esterno, assolutamente liscio, è in vista nell'abside (rivolta a sud-est), nei muri della navata mediana e nel fianco meridionale, dov'è stata utilizzata pure una stele funeraria di età punica. § La facciata romanica, conclusa dal campanile a vela, è "sfondata" dall'aggiunta di un brutto atrio porticato sei-settecentesco. § Tra gli arredi sono degni di nota diversi marmi scultorei, fra cui tre plutei con figure zoomorfe in rilievo, forse della seconda metà del X secolo. §. Attualmente la chiesa costituisce l'ultima tappa della processione che ogni anno – il 1° maggio – da Cagliari trasporta il simulacro del Santo al luogo del martirio, per esaudire un voto fatto durante l'epidemia di peste del 1656.

Sant'Efisio, chiesa – Costruita in periodo giudicale in prossimità del cimitero di Quartucciu, nell'antico abitato denominato *Quarto piccinno*, era compresa nella "curatorìa" di Campidano del Regno di Càlari. § Venne donata ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia nel 1119 dal sovrano Costantino-*Salusio II* de Lacon Gunale. § Dell'impianto originario rimane la facciata a capanna sormontata dal campanile a vela.

Sant'Efisio, chiesa – Edificata a Capoterra nel basso Sulcis cagliaritano, in forme tardo-gotiche nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu poi ristrutturata in epoche successive. § L'impianto ha un prospetto a timpano e conserva in parte gli stilemi originari.

Sant'Efisio, chiesa – Edificata a Nurallào, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Efisio, chiesa – Sorge nell'appendice cagliaritana di Stampace sopra la prigione-cisterna dove, secondo la tradizione, venne rinchiuso l'ufficiale romano Efisio prima di essere martirizzato a Nora il 15 gennaio 286 o 303. § Il primo impianto dell'edificio si colloca tra il 313 (anno dell'editto di Milano, che sanciva la libertà di culto dei Cristiani nell'Impero romano) e il 330, quando la chiesa si direbbe già ultimata a nemmeno cinquant'anni dalla morte del Santo. § Nel Medioevo, i Pisani comunali, venuti in possesso di Castel di Castro (oggi Cagliari) dopo la fine del Regno giudicale di Càlari nel 1258, la riattarono in forme romaniche. § Nell'opera manoscritta di Francisco Carmona, dal titolo *Alabanças de los Santos de Sardeña*, datata 1631, è riportato il disegno e la descrizione dell'edificio: a navata unica con tetto in tegole, facciata con portale a tutto sesto, un campaniletto a vela e le pareti laterali con feritoie. § Dopo la peste che colpì l'isola nel 1652-56, crebbe ancora di più la venerazione per il Santo taumaturgo, e, a quella data, si fa risalire l'inizio della Sagra che ogni anno si celebra il 1° maggio. § Nel 1780, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, fu demolito il vecchio impianto e fu dato inizio ai lavori della nuova costruzione che terminarono due anni dopo.

Sant'Efisio, chiesa campestre – Edificata in agro di Siniscòla, nella Bassa Gallura, nel 1755 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Efisio, chiesa campestre – Edificata in agro di

Talàna, nell'Ogliastra, nel XVIII secolo, nel primo periodo sabaudo nel Regno di Sardegna. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Efisio, chiesa campestre – Fu edificata in agro di Oristano, nel 1793, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in ricordo dell'invasione dei Francesi di Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, avvenuta il 21-27 febbraio 1637. § Risponde ai canoni del barocchetto piemontese. § Fu ristrutturata agli inizi del XX secolo. § Nel 1930 venne proclamata parrocchia autonoma.

Sant'Efisio, chiesa campestre – Sorge a pochi km da Alghero, in una proprietà privata, lungo la strada per Valverde. § Originariamente era annessa a un vasto complesso edilizio dei Gesuiti. § Ha linee barocche.

Sant'Efisio, sagra di – Processione religiosa che si svolge a Cagliari ogni primo maggio in onore di Efisio, martire cristiano, decapitato sotto Diocleziano il 15 gennaio 286 o 303, ed invocato dalla popolazione durante la peste del 1652. § Introdotta a Alghero da una nave catalana alla fine di maggio, l'epidemia si era rapidamente diffusa in tutto il Regno di Sardegna provocando un'ecatombe. Cosicché l'11 luglio, per paura che arrivasse anche nella capitale, i Consiglieri della città decisero di appellarsi al Santo, legandosi al voto d'una festa non più saltuaria e modesta – come evidentemente già si faceva – ma perpetua e fastosa, da celebrarsi ogni anno. La delibera consiliare, in catalano, recita testualmente: «... *y com tenim per particular protector S. Ephis, al qual cada any perpetualment se le haja de fer festa ab mes desensia*» (« ... poiché abbiamo in Sant'Efisio un particolare protettore, [stabiliamo] che ogni anno in perpetuo gli si faccia una festa con maggiore solennità»). Tuttavia la peste raggiunse Cagliari nel febbraio 1656, mietendo numerose vittime, fra cui l'arcivescovo mons. Bernardo de la Cabra. Il 4 marzo i Consiglieri rinnovarono il voto, deliberando pure l'erogazione di cento scudi a favore della sua chiesa. § Non si sa quando ebbe luogo la prima edizione della sagra, probabilmente già nel 1654; comunque, non più tardi del 1656, in piena peste. E non si sa neppure quando e perché sia stato scelto il 1° maggio per la sua celebrazione. Fino ad almeno il 1861 veniva svolta il 3 maggio, secondo quanto segnala Giovanni Spano nella sua *Guida della città e dintorni di Cagliari*. § Ma già nel 1868 così descrisse la processione religiosa Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel suo *Itinerario dell'isola di Sardegna*: «Il giorno della partenza del simulacro ch'è il 1° maggio, ed il ritorno nel 4, è una festa popolare che ha un'impronta particolare. Il simulacro si colloca dentro una carrozza chiusa a vetri, ornata di banderuole e di *ex voti*, la quale è tirata da un pajo di buoi, lasciati prima in riposo e ben nudriti per figurar bene in questa festa. Le loro corna sono ornate di aranci, e pendono delle frangie di lana a mille colori: nella fronte hanno assettato un piccolo specchio, e pezzi di carta dorata, e dal loro collo pende un collare guernito di sonaglj, da cui pende in mezzo un campanello. Anche il conduttore nel giorno è parato a festa coi migliori abiti. Con quest'apparato, verso le 11 di mattina, esce il Santo [dalla piccola chiesa di Sant'Efisio in Stampace] con un'immensa quantità di popolo, per fare il suo viaggio annuale [verso Nora, luogo del martirio]. In questa circostanza il Viceré nominava un *Alternos*, dal corpo dei Consiglieri, al quale conferiva i poteri più estesi, incominciando dacché il convoglio arrivava alla prima stazione. Il corteggio era preceduto anticamente dai miliziani sardi a cavallo, ora da pochi carabinieri a cavallo, seguitando la guardianìa di Sant'Efisio col suo Cappellano, appresso viene il Santo, e dietro il Sindaco con alcuni Consiglieri, ed un canonico della Cattedrale. In fine viene la massa del popolo preceduto da un gruppo di suonatori di *lionedde*. La folla è composta di uomini e donne di diversi paesi, che dai loro abbigliamenti si possono distinguere gli uni dagli altri; sì grande è l'affluenza della persone in quel giorno che senza esagerazione si possono contare da 20 a 30 mila. In questa occasione Cagliari ha l'aspetto più animato. Nella spiaggia si vedono della barchette pavesate, e nella plaja gruppi di persone sedute in terra per pranzare, e poi darsi ai divertimenti del canto e del ballo. Il ritorno del Santo è festeggiato dello stesso modo.». § Nel corso del tempo soltanto nel 1917, durante la prima guerra mondiale, la Sagra fu sospesa per decisione delle autorità di pubblica sicurezza; ma l'anno successivo furono gli stessi reduci a trainare il cocchio di Sant'Efisio. Poi, ha proseguito senza interruzioni, anche sotto la minaccia dei bombardamenti aerei del 1943, fino ad oggi.

Sant'Elena (*Sant'Alene*), chiesa campestre – Sorgeva in agro di Nulvi. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Sant'Elena (*Santa Lena*), chiesa campestre – Sorgeva in regione *Terchiddo*, in agro di Bonòrva. § Faceva parte, nei secoli XIV e XV della Diocesi di Sorres. Era sconsacrata e in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Sant'Elena imperatrice, chiesa – Edificata a Lotzorài, nell'Ogliastra, nel terzo decennio del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con volta a botte; la facciata, semplice, è suddivisa in due parti da una cornice aggettante sormontata da un timpano con finestra. All'esterno si eleva il campanile che termina con cupolino. § Tra gli arredi sono degni di nota la statua lignea di *San Quirico* del XVIII secolo, quella di *Sant'Efisio* del XVII secolo,

quella della *Madonna del Rosario* del XVIII secolo, e un calice del XVI secolo.

Sant'Elena imperatrice, chiesa campestre – Edificata in agro di Sàdali, villaggio della Barbagia di Seùlo, è intitolata alla madre dell'imperatore Costantino, vissuto nel IV secolo d.Cr.

Sant'Elena imperatrice, chiesa campestre – Edificata in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, sopra una collina chiamata *Cucuru de Janas*, su una preesistente chiesa di periodo iberico dedicata a Sisto papa prima e a Sant'Andrea Apostolo poi. § Risale al 1796, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Sant'Elena Villa Maioris o **de Tolostrài, abitato scomparso** – Vedi: **Villa Maiori, abitato scomparso**.

Sant'Elena, abitato scomparso – Vedi: **Lustincho, abitato scomparso**.

Sant'Elena, abitato scomparso – Vedi: **Congiu, abitato scomparso**.

Sant'Elena, abitato scomparso – Vedi: **Sanx, abitato scomparso**.

Sant'Elena, chiesa – Attualmente ridotta rudere, venne edificata ad Orgòsolo, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa – Costruita a Pirri, frazione di Cagliari, nel primo quarto del XIV secolo, durante il primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § L'impianto è mononavato con facciata gotica e aula ricostruita in età moderna; il campanile è a vela con luce a tutto sesto.

Sant'Elena, chiesa – Costruita a Quartu Sant'Elena, nel Basso Campidano di Cagliari, nel 1596, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in forme gotico-catalane, su un preesistente convento del XIII secolo. § Perché semidistrutta da un incendio, venne rimaneggiata in forme rinascimentali nel XIX secolo, in epoca sabauda, su progetto dell'ingegnere Cochis. § L'impianto è a croce latina con cupola ottagonale decorata – come l'abside e le volte – da ricchi affreschi. Il coro in legno e il pulpito ad intarsi marmorei appartengono al XVIII secolo. § Tra gli arredi sono degni di menzione una statua in legno policromo e dorato di *Sant'Elena*, del XVII secolo; una statua dello scultore Lonis del XVIII secolo, situata nella cappella dedicata alla *Beata Vergine del Rosario*; il fonte battesimale del XVIII secolo in marmi intarsiati; alcuni resti di un polittico, dipinto a tempera su tavola raffigurante i Santi Pietro e Paolo, del XVI secolo, attribuito al Mainas. § Inoltre, la detta cappella accoglie attualmente il museo parrocchiale che custodisce statue lignee di varie dimensioni, una raccolta di dipinti del XVII e XVIII secolo, e un ritratto del XIX firmato dal Marghinotti.

Sant'Elena, chiesa – Costruita a Sìnnai, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa – Costruita San Giovanni Suergiu, nel Sulcis Cagliaritano, in località chiamata *Matzacara*. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa – Dedicata a Sant'Elena imperatrice, santa del menologio bizantino, sorge a Tula, di cui è chiesa parrocchiale. § L'impianto originario, di dimensioni modeste, basso e buio, e con il paramento in pietrame e fango, alla fine del XIX secolo era ormai fatiscente. Si propose, quindi, una ricostruzione integrale dell'edificio a pochi metri dal sito in cui sorgeva, per recuperare più materiale possibile. La chiesa fu innalzata in stile romanico nel 1890, su progetto dell'ingegnere sassarese Cabella, fortemente voluta dal canonico Squintu, e consacrata nel 1898. L'altare maggiore fu consacrato il 28 maggio 1916 dal vescovo di "Bisarcio-Ozieri", mons. Carmine Cesarano. § L'impianto è a tre navate divise da archi a sesto acuto con 12 colonne in trachite scura che delimitano le cappelle laterali. Una balaustra di marmo separava il presbiterio dall'aula. La facciata, preceduta da un'ampia gradinata, è divisa in tre specchi: nello specchio centrale, leggermente avanzato rispetto agli altri, si apre un portale, sormontato dalla lapide commemorativa della costruzione e preceduto da una sorta di protiro con arco gotico sostenuto da due colonne corinzie; negli specchi laterali si trovano due nicchie che ospitano le statue in marmo bianco dei Santi Pietro e Paolo, sormontate da due stelle a sei punte. Nella parte superiore della facciata, che culmina con un fregio di archi, si apre un grande rosone. Sull'ingresso laterale si trova una lastra marmorea, che faceva parte del pulpito. § All'interno è conservato il retablo datato 1577, proveniente dalla chiesa di Nostra Signora di Coros (Tula). § Le sue feste su celebrano il 21 maggio e il 18 agosto.

Sant'Elena, chiesa – Edificata a Tìana, nel Mandrolisai, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Presenta caratteri gotici.

Sant'Elena, chiesa – Edificata ad Onanì, piccolo centro della Barbagia di Bitti, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa – Oggi distrutta, fu edificata ad Irgòli, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Elena, chiesa – Sorge a Benetutti, di cui è chiesa parrocchiale. § I più antichi documenti che la riguardano risalgono al 1618, ma l'edificio è certamente anteriore di qualche secolo, data anche l'intitolazione alla madre dell'imperatore Costantino, venerato in Sardegna come Santo fin dal IV secolo. § Fu edificata in tre tempi. L'impianto più antico, ascrivibile, forse, al XV secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, doveva essere quello dell'attuale cappella di Maria Ausiliatrice, con archi acuti in trachite lavorata e volta a vela all'ingresso laterale. Ad una seconda fase risale, invece, la zona compresa tra l'arco centrale e quello che sovrasta l'altare maggiore, mentre le prime quattro cappelle laterali sono di epoca più recente. § In origine la copertura era in legno e canne, in seguito fu sostituita da pietrame. Il campanile, che con la cupola raggiunge i 25 metri d'altezza, fu costruito nel 1670, dal maestro genovese Spotorno. § All'interno sono conservate quattro tele, conosciute col nome di «retablo di Sant'Elena», attribuite al Maestro di Oziéri e databili tra il 1540 e il 1545. Altre opere degne di nota sono la statua lignea della Pietà, risalente al XVI secolo, quelle di Sant'Elena e di San Michele, entrambe del XVII secolo, e un armadio di noce intarsiato, dove si conservano gli arredi sacri. Sull'arco principale si trova un affresco datato 1792. Altri affreschi sono sulle pareti laterali e sulla volta del presbiterio.

Sant'Elena, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di San Sperate, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa campestre – Costruita in agro di Ballao nel Gerrei cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Elena, chiesa campestre – Edificata a Bortigali nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, sulla montagna chiamata *Mulàrgia*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa campestre – Edificata a Sìnnai, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa campestre – Edificata in agro di Urzulei, nell'Ogliastra, in località *Siddiè*, presso il villaggio di Manurri abbandonato nel 1778 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, era già ridotta a rudere nell'Ottocento, come scrive Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Elena, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in agro di Luogosanto. § Era dedicata a Sant'Elena imperatrice, santa del menologio bizantino. Non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Elena, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Santa Lena* a circa 5 km a nord-ovest di Arzachèna. § Era dedicata a Sant'Elena Imperatrice, santa del menologio bizantino. § Di probabile origine medioevale, di essa rimangono solo pochi ruderi.

Sant'Elena, chiesa campestre – Sorgeva a pochi chilometri a sud-ovest di Ittiréddu, a breve distanza dalla chiesa di San Giacomo. § Risaliva, probabilmente, ad epoca bizantina, come dimostrerebbe il muro con porta centrale, che divideva l'aula dalla zona del presbiterio, alla maniera dell'iconostàsi bizantina che separava l'aula dal bèma. § Di dimensioni modeste, presentava un impianto a navata unica con abside semicircolare orientata, e due ingressi, quello principale sulla facciata, e uno laterale. § Ormai ridotta a stato di rudere, rimangono i muri perimetrali in pietrame misto.

Sant'Elena, conte di – Titolo nobiliare concesso nel 1823, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, all'avvocato cagliaritano Pietro Cossu Madau.

Sant'Elia (in Guiene), chiesa campestre – Sorgeva in agro di Pattàda, presso il nuraghe "Su Anzu". § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Risalente ad epoca bizantina, nel Medioevo faceva parte della "villa" medioevale di Guiene, nella *curadorìa* di Monteacuto nel Regno di Torres.

Sant'Elia di Sitin, chiesa campestre – Sorgeva sul Monte Rudu a nord di Sédini. § Risaliva al XII secolo, durante il Regno giudicale di Torres. § Aveva annesso un monastero dipendente dall'abbazia di Térgu. § Il paramento era in pietre di calcare. § Di essa rimangono solo pochi ruderi, tra cui due archetti monolitici, uno dei quali con croce greca nella lunetta semicircolare.

Sant'Elia di Tattino, chiesa campestre – Costruita in forme tardo-bizantine nel IX-X secolo, oggi in agro di Nuxis, nel Medioevo facente parte della "curatorìa" di Sulcis del Regno giudicale di Càlari. § L'impianto è a croce libera, con bracci brevi di lunghezza quasi uguale e voltati a botte; all'esterno, la facciata è semplice con piccolo campanile a vela, ascrivibile all'XI secolo.

Sant'Elia ?, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva, secondo la tradizione, a circa 3 km a sud-ovest di Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània. L'intitolazione a Sant'Elia deriverebbe dal nome della località *Alìasa*.

Sant'Elia, abitato scomparso – Vedi: **Mordelu, abitato scomparso.**

Sant'Elia, abitato scomparso – Vedi: **Urrà, abitato scomparso.**

Sant'Elia, capo – Chiude a levante il Golfo degli Angeli di Cagliari. § Anticamente si chiamava *caput Passeris* o monte Falcone; ma già nel Medioevo, secondo il *Portolano* di Grazia Pauli, aveva il nome dell'anacoreta Elia del III secolo, che la tradizione vuole lì martirizzato al tempo di Diocleziano. § Il promontorio fu sempre frequentato dall'uomo fin dalla preistoria. In periodo fenicio-punico vi sorgeva un tempio con l'altare in bronzo dedicato a *«Astarte Ericina»*. Durante l'Impero romano fu luogo di ritiro per i primi asceti cristiani. Sulla presunta tomba di Elia i Bizantini edificarono una chiesetta a lui dedicata, dipendente dalla basilica di San Saturno che nel 1089, in epoca del Regno di Càlari, il re Costantino I-*Salusio II* donò in franchigia ai monaci Vittorini di Marsiglia (nell'Era moderna passò ai Carmelitani. Cadde in rovina dopo il 1621). § Finito il Regno di Càlari nel 1258, Sant'Elia e tutto il distretto della città di Castel di Castro (Cagliari) divenne territorio oltremarino della Repubblica comunale di Pisa che nel 1282 fece innalzare dall'architetto Bartolomeo Provincialis una torre-faro elevata sul promontorio per le navi in transito, alta 12 m, con un braciere di fuoco in cima. Era chiamata "La Lanterna" o "torre di Sant'Elia" ed era attiva ancora XVII secolo, quando venne affiancata dalle torri antibarbaresche del Pozzetto (o *Pouehi*), di Calamosca (o San Giovanni) e del Prezzemolo (o Calabernat). § Col governo sabaudo, nel 1789, vi fu costruito il forte di Sant'Ignazio, usato anche durante la seconda guerra mondiale.

Sant'Elia, chiesa – Attualmente ridotta rudere, venne edificata a Orgòsolo, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Elia, chiesa – Edificata a Nuràgus nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Elia, chiesa – Edificata a Magomàdas, nella Planàrgia, nel 1756, in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna. Di essa non si hanno altre notizie storiche documentate.

Sant'Elia, chiesa – Edificata a Oràni, nella regione di Oroséi-Galtellì oggi in Provincia di Nuoro.

Sant'Elia, chiesa – Non più esistente già alla metà del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sorgeva a Tortolì, nell'Ogliastra, probabilmente dai primi tempi di diffusione del Cristianesimo nell'isola.

Sant'Elia, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo, probabilmente nella regione chiamata *Sant'Elies*, ad est del monte Orolacche. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. È forse da identificare con la chiesa menzionata in una "bolla" del pontefice Gelasio II, del 1119. § Nel 1703 aveva crediti per circa 70 libbre. Venne chiusa al culto dall'arcivescovo di Sassari, Matteo Bertollinis, nel 1744, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Sant'Elia, chiesa campestre – Dedicata a un santo del menologio bizantino, ora è praticamente scomparsa. Sorgeva a una decina di chilometri da Oschiri, a breve distanza dalla chiesa di San Michele Arcangelo e da quella di San Sebastiano. Di dimensioni modeste, di essa rimangono alcuni muri, parti del pavimento e del piano della mensa in trachite rosa.

Sant'Elia, chiesa campestre – Edificata in agro di Lunamatrona nella Marmilla cagliaritana, è menzionata già come rudere nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Elia, chiesa campestre – Edificata in agro di Tertenìa, centro abitato della regione di Quirra, sul monte Giulea, era chiamata comunemente *Cappella 'e Santu Elia.* § Oggi, in rovina, è abbandonata. Di essa rimangono solo le fondamenta e il muro perimetrale.

Sant'Elia, chiesa di Gonnosfanàdiga – Vedi: **Sacro Cuore, chiesa.**

Sant'Elia, conte di – Titolo nobiliare concesso nel 1744, in periodo sabaudo dal re di Sardegna, al sassarese Gerolamo Altea e trasmesso da questi, nel 1759, al genero Arborio Mella.

Sant'Eliseo, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Santu Lisèu* a circa 6 km a nord di Olbia. § Di probabile origine medioevale, era dedicata a Sant'Eliseo profeta, santo del menologio bizantino.

Sant'Elmo, chiesa – Non si sa esattamente quando fu costruita a Cagliari, nel quartiere della Marina. § L'impianto presenta una semplice arcata. All'interno, si trova un altare con il simulacro del Santo e nelle nicchie i simulacri della *Madonna della Lettera* e della *Concezione*. Un bassorilievo raffigura *Sant'Erasmo*, *San Nicolò* e *Santa Chiara.*

Sant'Emilio, chiesa-santuario di Villanova

Truschedu – Vedi: **San Gemiliano, chiesa campestre e santuario**.

Sant'Enoc, chiesa campestre – Edificata in agro di Lunamatrona nella Marmilla cagliaritana, è menzionata già come rudere nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Erasmo, bastione – Opera di fortificazione medioevale del quartiere della Marina, a Cagliari, abbattuta nel 1881.

Sant'Erasmo, chiesa – Edificata a Jerzu nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Sant'Erasmo, chiesa – Edificata a Jerzu, nell'Ogliastra, su una preesistente chiesa edificata nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Aveva volta a botte, ed era fornita di tre ingressi posti su una massiccia facciata di pietra sormontati da un timpano semicircolare. La torre campanaria si trovava all'esterno, poggiata su un largo portico. Nel 1788 l'edificio fu ampliato con la costruzione della sagrestia. Nel XIX secolo furono costruite le due cappelle orientali; nel 1840 quelle occidentali. § L'impianto attuale venne ristrutturato negli anni Cinquanta del XX secolo: presenta una navata centrale con cappelle laterali. La facciata fu totalmente modificata e adornata di un rosone istoriato; venne eretto il campanile. La vecchia cappellina cimiteriale venne inglobata nella nuova costruzione. Furono rimossi il pulpito e la balaustra in legno. § Tra gli arredi sono degni di nota una croce processionale in stile gotico del XVII secolo e una statua di *San Michele* del XVIII secolo.

Sant'Erasmo, chiesa rupestre – Sorge nella cosiddetta «Grotta Verde» o «dell'Altare» nel promontorio di Capo Caccia in agro di Alghero. § In passato era accessibile solo dal mare; attualmente vi si accede tramite un sentiero dall'alto di un costone roccioso. § È addossata alla parete della caverna una piccola costruzione in piccoli blocchi di pietra, di cui rimangono pochi ruderi, che, secondo la tradizione, era l'altare di Sant'Erasmo. § La grotta è menzionata da Giovanni Francesco Fara nel XVI secolo, e, nel XIX secolo, da Vittorio Angius e da Alberto Ferrero, conte della Marmora.

Sant'Ermo, capo – Vedi: **Caccia, capo**.

Sant'Eulalia, chiesa – Costruita nel XIV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, nel quartiere cagliaritano della Marina, probabilmente nell'area di un'antichissima chiesa dedicata a *Santa Maria del Porto*, sulle rovine della *Turris Laepolae*, l'antica torre della Marina, la cui esistenza è documentata dal 1371. § Il nome deriva dal culto catalano della patrona di Barcellona, Eulalia, vergine e martire morta nel IV secolo per non voler abiurare alla fede cristiana. § L'impianto architettonico è il rifacimento di numerosi restauri immediatamente successivi all'erezione della chiesa; solo sul finire del XVI secolo si raggiunse l'aspetto attuale. § L'edificio, in forme gotico-catalane, che si mantengono ancora nella navata centrale coperta da volta stellare, e nella facciata contraffortata e adorna di un imponente rosone, ha tre navate con cappelle laterali e una cupola emisferica innalzata nella parte corrispondente al coro. Nel corso del XVII secolo vennero aggiunte le navatelle laterali. Il campanile, con pianta quadrata e cella campanaria a pianta ottagonale, fu invece edificato nel 1796 su disegno del Regio Misuratore Generale Massei. § Subì numerosi interventi e rifacimenti anche nei primissimi anni del XX secolo sotto la direzione dell'ingegnere Riccardo Simonetti, che realizzò un sistema di supporto dei tetti, ricavò un'intercapedine sulle volte e sostituì l'altare maggiore, che venne trasportato nella chiesa di Santa Lucia, con quello attuale. Così rinnovata, la chiesa fu riconsacrata il 9 febbraio del 1919 dall'arcivescovo di Cagliari, Francesco Rossi, ma furono necessari ulteriori lavori di restauro dopo il bombardamento aereo del 1943, durante la seconda guerra mondiale. § Tra gli arredi sono degni di nota un Crocifisso ligneo, di fattura genovese e ridipinto dal cagliaritano Giovanni Marghinotti, *La Cena di Emmaus*, una delle più belle tele dello stesso Marghinotti, la raffigurazione dell'*Ultima Cena* dell'artista cagliaritano Antonio Caboni del XIX secolo, il dipinto del *Cristo fra gli angeli* del pittore Raffaele Arui, del 1848, e la tela della *Madonna col Bambino* del lucchese Comastri. A lato della sacrestia è posta una lastra di marmo del 1653, dove è inciso lo stemma dell'arcivescovo di Cagliari, Bernardo de La Cabra (1641-1655), prima vittima della peste che colpì la città di Cagliari negli anni 1652-55.

Sant'Eusebio, chiesa – Ora non più esistente. Sorgeva, secondo lo storico Enrico Costa, nell'area oggi occupata dal monastero delle monache Cappuccine, sul sito in cui è stata edificata la chiesa di Gesù, Giuseppe e Maria a Sassari. § Sarebbe appartenuta alle monache di Pisa, che l'abbandonarono verso la fine del XIII secolo, quando Sassari faceva parte della *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres.

Sant'Eusebio, chiesa campestre – Sorge in una proprietà privata, all'estrema periferia di Sassari, lungo la strada per Ittiri. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Kiterone, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. Probabilmente è stata riedificata alla fine del XIX secolo. § Di modeste dimensioni, il paramento è in blocchi calcarei di piccola pezzatura. L'impianto è a navata unica con copertura

lignea e abside orientata. Nella facciata a capanna, sormontata da un campaniletto a vela di fattura moderna, si trova un portale chiuso nella parte superiore da una lunetta metallica. Sul lato destro si aprono due monofore.

Sant'Eustachio, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Sant'Evisi de Nura o **de Mira, città scomparsa** – Vedi: **Nora, città scomparsa**.

Sant'Iacobi de Mad, abitato scomparso – Vedi: **Mad, abitato scomparso**.

Sant'Ignazio da Làconi – Vedi: **Ignazio, santo**.

Sant'Ignazio da Làconi, chiesa – Edificata a Sanluri, nel Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Ignazio da Làconi, chiesa campestre – Costruita in agro di Domusnovas, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Ignazio da Làconi, chiesa di Cagliari – Vedi: **Sant'Antonio dei Cappuccini, chiesa conventuale** e **santuario**.

Sant'Ignazio da Loyola, chiesa – Edificata a Olièna, nella regione di Oroséi-Galtellì, venne ricostruita in forme gotiche dai Padri Gesuiti a "modonostro" per volontà di Domenico Spotorno nel 1650, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su una preesistente chiesa. § Dell'impianto originario è rimasto il campanile. § L'impianto attuale, rimaneggiato in forme rinascimentali e barocche, presenta un'unica navata voltata a botte, tre cappelle per lato, ampia sacrestia nella parte terminale della chiesa, presbiterio sopraelevato. § Nei secoli XIX-XX subì ulteriori modifiche che resero l'edificio più spazioso. All'esterno, la facciata è sormontata da un frontone ricurvo ed è fiancheggiata da due pilastri laterali.

Sant'Ignazio da Loyola, chiesa – Fu edificata in forme tardo-barocche a Musei nel Cixerri cagliaritano nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi sono degni di nota numerose argenterie, tra le quali una croce processionale del XVII secolo. § Adiacente ad essa si trova il "Palazzetto degli Asquer", antica casa gesuitica.

Sant'Ignazio, chiesa – Fu edificata in forme gotiche a Làconi, nel Sarcidano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Ignazio, forte di – Fu costruito dall'ing. Franco Lorenzo nel 1789, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sul colle di Sant'Elia che chiude ad oriente il Golfo degli Angeli di Cagliari. § Era munito di cannoni da 24 e 16 libbre, montati su ruote, che sparavano palle o cartocci caricati a mitraglia. § Entrò in azione soltanto il 29 dicembre 1792 contro la flotta rivoluzionaria francese che tentava uno sbarco nell'isola. § Destinato per qualche tempo a succursale del vicino Lazzaretto, fu ripristinato nel 1940, durante la seconda guerra mondiale, inserito in un insieme di piazzole e di camminamenti sotterranei, e utilizzato come osservatorio. § Oggi è in rovina.

Sant'Ilario, chiesa di Maracalagonis – Vedi: **Nostra Signora d'Itria, chiesa**.

***Sant'Ilgòlu*, chiesa campestre** – Vedi: **San Gregorio (*Sant'Ilgòlu*), chiesa campestre**.

Sant'Imbenia, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Cùglieri, nell'Oristanese, in località chiamata *Padria*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Imbenìa, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Sant'Isidoro (Teulada, in Sulcis), castello di – La fortezza, mai nominata in documenti d'archivio, è impiantata sulla sommità di una modesta altura situata a breve distanza dal golfo di Teulada, in località Sant'Isidoro, circa tre chilometri e mezzo a nord-est dall'abitato di Teulada. § La struttura del castello – attualmente somigliante ad una torre a sezione quadrata – è composta di un piano terreno e di due in elevazione. L'edificio, spesso modificato nel corso dei secoli, presenta ancora oggi una saettiera, realizzata secondo le tipologie tipicamente medioevali. § Secondo noi, potrebbe trattarsi di una torre facente parte di un *castrum* vandalico-maurreddino di età bizantina costruito con chiari intenti difensivi a tutela e a difesa dell'insediamento della zona o, forse, dell'antica città di Tegula, ubicata a breve distanza da essa. § Aveva in prossimità la chiesa intitolata a Sant'Isidoro le cui rovine sono ancora visibili in un'area particolarmente ricca di reperti e di materiali ceramici che confermano la frequenza umana del luogo fino all'Alto Medioevo.

Sant'Isidoro, abitato – Frazione del Comune di Quartucciu.

Sant'Isidoro, chiesa – Attualmente scomparsa, sorgeva a Tortolì, nell'Ogliastra, in località chiamata *Sant'Isidoro*. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Sant'Isidoro, chiesa – Edificata a Gonnesa, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Isidoro, chiesa – Edificata a Sant'Andrea Frìus, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Isidoro, chiesa – Edificata a Sìnnai nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Venne ristrutturata nel XX secolo con linee moderne.

Sant'Isidoro, chiesa – Edificata a Turri nella Marmilla, cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Isidoro, chiesa – Edificata ad Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Isidoro, chiesa – Intitolata originariamente a San Demetrio, venne edificata a Sindìa nel 1666, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Isidoro, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva nelle immediate vicinanze di Oziéri. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Isidoro, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, fu costruita in agro di Teulada, nel Sulcis cagliaritano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Venne eretta a fianco di una torre antibarbaresca detta di *San Giovanni* o del *Budello*.

Sant'Onofrio, chiesa campestre – Edificata in agro di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Orsola, cappella campestre – Sorge in località omonima, ed è la cappella della "villa" dei marchesi Cugia di Sant'Orsola. § In sagrestia si trova la lapide settecentesca, in spagnolo, che attesta la fondazione della chiesa voluta dal marchese Andrea Cugia di Sant'Orsola. § Presenta una pianta cupolata, di forma ottagonale inscritta in un ovale. La facciata è timpanata. Il campaniletto a vela poggia su un lato. Ampia gradinata antistante. § Viene officiata saltuariamente.

Sant'Orsola, chiesa – Edificata in agro di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Sant'Orsola, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1716 al sassarese Giovanni Battista Cugia e ai suoi discendenti.

Sant'Ubaldo, chiesa campestre – Dedicata a Sant'Ubaldo vescovo, oggi non è più esistente. Sorgeva in agro di Luogosanto, come attestava nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Sant'Ubaldo, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale sorgeva a circa un chilometro a sud-sud-est da Àggius, in località *Santu Bastiànu*. § Già diroccata prima del XIX secolo, attualmente rimangono solo pochi ruderi.

Sant'Uffizio – Congregazione religiosa istituita nel 1542 all'interno della Curia romana da Paolo III col compito di sostenere la Controriforma e di coordinare l'attività degli inquisitori di nomina papale. Per questo divenne sinonimo di Inquisizione.

Santa Aitròxia, abitato scomparso – Vedi: **Baràtili, abitato scomparso.**

Santa Anastasia, pozzo sacro nuragico di – Tempio a pozzo, scavato fra il 1500 e il 238 a.Cr. in opera non isodoma, costituito dai consueti tre elementi: l'atrio con sedili (m 3,50 x 2,20) parzialmente lastricato, la scala di 12 gradini (per una lunghezza di m 2,20) e la camera del pozzo coperta a *tholos* (diametro alla base m 3,55, altezza m 5,05), cui si accede, dall'ultimo gradino, con un salto di metri 1,10. La vena sorgiva scaturiva alla base della camera del pozzo, incanalata in un cunicolo lungo 5-6 metri. § L'edificio è inserito in un articolato insediamento ancora in fase di individuazione, ove forse era presente anche un secondo pozzo sacro. § Il complesso si trova oggi presso Sardara (CA).

Santa Anatolia, chiesa campestre – Sorgeva nelle vicinanze di Àggius. § Era di probabile origine medioevale, già diroccata prima del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Agius". § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Santa Assuina, chiesa di Decimoputzu – Vedi: **Santa Sofia, chiesa campestre.**

Santa Balbina (Santa Bellina), chiesa campestre – Sorge a circa 4 km a sud-ovest da Nughédu San Nicolò. § Risale al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'antica statua lignea della Santa titolare è attualmente conservata nella chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari. § È ormai ridotta allo stato di rudere.

Santa Barbara (*ex* Sant'Andrea), chiesa – Sorge a Alghero. Ora adibita a uso privato. § Menzionata per la prima volta in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in un "breve" di papa Clemente VII, datato 8 agosto 1526, con cui autorizzava il vescovo Guglielmo Cassador a vendere alcuni stabili di proprietà della Mensa vescovile, situati in vico Sant'Andrea, presso la chiesa omonima che sorgeva vicino alle mura della città. Verso la fine del XVI secolo furono effettuati dei lavori di restauro: nel 1592 venne infatti istituito un legato a favore dei minori conventuali per la celebrazione di alcune messe in San Francesco, con la clausola che si sarebbero dovute poi celebrare in Sant'Andrea. Il cambio di intitolazione è derivato, probabilmente, dalla vicinanza di una polveriera.

Santa Barbara *(Sant'Alvara)*, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in regione *Muselis*, in agro di Oschiri. § Era dedicata a una santa del menologio greco. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Di essa, rimangono solo pochi ruderi delle mura, in conci di granito perfettamente squadrati.

Santa Barbara (*Sant'Arvara*), chiesa campestre – Sorge a circa 3 km a sud di Benetutti. È stata edificata, probabilmente, sulle rovine di un nuraghe. § Nelle strutture attuali risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ma è stata, probabilmente, rifatta su un edificio di epoca precedente. Infatti, in data 23 luglio 1638, un certo Bartolomeo Querqui lasciò i suoi beni a una chiesa intitolata a Santa Barbara. § L'impianto è a navata unica, con facciata sormontata da una croce. Esternamente è rinforzata da speroni. § La sua festa si celebra la terza domenica di settembre.

Santa Barbara *de Montes*, chiesa campestre e santuario – Era un romitorio, fatto erigere nel 1281 dall'arcivescovo calaritano, Gallo, in forme romaniche nel territorio di Capoterra, nel Basso Sulcis, al tempo della signorìa dei Gherardesca gherardiani conti di Donoratico, come si evince da un'epigrafe marmorea. § Oggi risulta in prossimità del centro residenziale di *Poggio dei Pini*. § Nel Trecento, in periodo catalano del Regno di Sardegna, apparteneva ancora ai monaci basiliani che, pur soppiantati dai Benedettini con l'abbandono dell'*autocefalìa* della Chiesa sarda, resistevano almeno fino al 1335, quando il re Alfonso I (IV della Corona d'Aragona), detto *il Benigno*, ordinò al suo luogotenente governatore generale, Raimondo de Cardona, di consegnare al monaco Paolo e a tre suoi confratelli la chiesetta (*«Cum frater Paulo ordinis basiliensis simul cum tribus eius sociis pro habitando in ecclesia Sancte Barbare, sita in Caboterra insule Sardinie, ab eandem de presenti accedat...»*). § Alla metà del XVII secolo, in periodo spagnolo, fu ceduta ai Frati Minori Conventuali di San Francesco di Stampace, e a loro rimase per due secoli fino alla soppressione degli Ordini religiosi in base alle leggi eversive del governo Rattazzi. § Nel 1739 subì dei restauri che modificarono l'impianto originario mantenendo l'aula mononavata, la facciata e il campanile a vela.

Santa Barbara di Li Punti, chiesa campestre – Sorge in agro di Sassari, in località Santa Barbara, in prossimità della frazione di Li Punti, a poche decine di metri dalla chiesa di Sant'Antonio. § Come si può dedurre dall'epigrafe incisa sull'arco del portale laterale, ora obliterato, fu consacrata tra il 1270 e il 1280, in periodo repubblicano comunale di Sassari. Fece parte, probabilmente, della "villa" non più esistente di Innoviu, nella *curadorìa* di Flumenàrgia, il cui nome ricorre nel *Condaghe di San Pietro di Silki*. § Fu allungata verso oriente mentre l'impianto era ancora in opera, ma con intervento di maestranze differenti. L'abside, con tutta probabilità, venne aggiunta ampliando la navata a breve distanza di tempo dal primo impianto. § Di modeste dimensioni, ha il paramento esterno, in conci di candida pietra calcarea e arenaria, con interpolazioni di filari in cotto nella facciata che presenta un'elegante decorazione di archetti e coppelle ceramiche (quasi 50, ora purtroppo trafugate), indicativa dell'educazione iberica di maestranze la cui presenza, in Sardegna in quegli anni, si deve ai primi rapporti economici e culturali tra la Repubblica comunale di Sassari e la Corona d'Aragona. L'impianto è a navata unica con copertura lignea e abside semicircolare a sud-est, con apertura cruciforme. La facciata è rinforzata da pareste d'angolo. § Il campanile a vela, ornato da cornice, è stato ricostruito in epoca tarda. § Attualmente è ridotta allo stato di rudere.

Santa Barbara di Osilo, chiesa campestre – Vedi: **San Giovanni (*ex* Santa Barbara), chiesa campestre.**

Santa Barbara e Sant'Anna, chiesa campestre – Attualmente allo stato di rudere, sorge nella valle del rio Silanis in agro di Sédini, a breve distanza dalla chiesa di San Nicola di Silànos. § Dedicata a Santa Barbara e a Sant'Anna. § L'impianto è a navata unica voltata a botte. La facciata, in cui si apre un elegante portale, è sormontata da grande campanile a vela. § Da alcuni decenni risulta sconsacrata.

Santa Barbara, abitato scomparso – Vedi Traurre, abitato scomparso.

Santa Barbara, chiesa – Abbandonata in periodo sabaudo nel XIX secolo, era stata edificata ad Olzài, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài nel XV secolo, nell'ultimo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § L'impianto aveva tre navate; dalla seconda metà del XIX secolo fungeva da cimitero.

Santa Barbara, chiesa – Costruita a Furtéi nella Trexenta cagliaritana agli inizi del XVIII secolo, nell'ultimo periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi sono degni di menzione un dipinto ad olio di Antioco Mainas del XVI secolo raffigurante la *Crocifissione* e una interessante *Dormitio Virginis* del XVIII secolo.

Santa Barbara, chiesa – Costruita a Gonnosfanàdiga, nel Cagliaritano, nel XIV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Venne rimaneggiata nel XVI secolo in forme tardo-gotiche.

Santa Barbara, chiesa – Costruita a Gùspini, nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa – Costruita a Iglesias, nel Cixerri cagliaritano, nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa – Costruita a Nébida, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa – Costruita in forme tardo-gotiche a Senorbì, nella Trexenta cagliaritana, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne ristrutturata tra il XVII e il XVIII secolo in forme tardobarocche. § L'impianto è rettangolare con unica navata voltata a botte, con cappelle laterali, transetto e coro. § Dell'originaria costruzione rimane il campanile e qualche traccia nell'interno.

Santa Barbara, chiesa – Edificata a Domusnovas nel Cixerri, tra il XIII e il XIV secolo, nel periodo di passaggio del territorio dalla signorìa dei Gherardesca ugoliniani al Regno di Arborèa e, subito dopo, alla Repubblica comunale di Pisa. § Restaurata recentemente e riaperta al culto, dell'impianto tardoromanico ad aula mononavata rimangono la parte inferiore della facciata, che costituisce oggi la parte posteriore dell'edificio, il muro sud e brevi tratti delle lesene poligonali. § Ha subìto mutamenti nel corso dei secoli XVII e il XVIII su schemi gotico-catalani. § Tra gli arredi è particolare interesse un'acquasantiera in pietra con immagini decorative tipiche dell'architettura seicentesca.

Santa Barbara, chiesa – Edificata a Gésturi, nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Barbara, chiesa – Edificata a Nuréci, nel Campidano di Oristano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa – Edificata a San Sperate, nel Basso Campidano di Cagliari, in tempi recenti, su un edificio preesistente della seconda metà del XIX secolo.

Santa Barbara, chiesa – Edificata a Villagrande Strisàili, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Genòni, nel Sarcidano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Barbara, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Sìnnai, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a croce latina con cappelle laterali, cupola all'incrocio dei bracci, copertura voltata a sesto acuto e presbiterio sopraelevato. La facciata fu ristrutturata in forme neoclassiche. § Numerosi rimaneggiamenti furono effettuati nel XVII secolo, tra cui l'ampliamento dell'aula. § Tra gli arredi sono degni di nota il simulacro ligneo di Santa Barbara, alcuni dipinti dello Scaletta e un organo a canne del XIX secolo.

Santa Barbara, chiesa – Fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, nei pressi del vecchio cimitero di Samatzài nel Campidano di Cagliari. § L'impianto, in forme gotiche, ha un prospetto semplice con portale sormontato da una finestra e campanile a vela. § Il tetto è a due falde con copertura lignea. § Tra gli arredi sono degni di nota un'acquasantiera in pietra e l'altare in marmo di stile tardo-rinascimentale.

Santa Barbara, chiesa – Oggi completamente distrutta, era edificata a Mandas, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa – Ora non più esistente. § Sorgeva a Ploaghe, a lato della chiesa parrocchiale di San Pietro, nel cimitero degli adulti, che veniva chiamato anche *«su cimiteriu de Santa Barbara»*, dalla parte dell'oratorio del Rosario. § È menzionata nell'atto di morte, datato 20 settembre 1762, di tale Margherita Fiori, in cui si legge che *«cuius corpus sepultum est in ecclesia sanctae Barbarae, constructa in cemeterio adultorum, prope ecclesia parrocchiale istius oppidi...»*. § Qualche anno dopo fu probabilmente

inglobata in una cappella della chiesa parrocchiale di San Pietro. § Da essa proveniva forse la statua di Santa Barbara, conservata nell'oratorio di Santa Croce.

Santa Barbara, chiesa – Posta nella piazza principale del centro abitato di Villacidro, nel Cagliaritano, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Gippi del Regno giudicale di Càlari. Fu costruita nel XIII secolo, e venne rimaneggiata in forme gotiche nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è mononavato voltato a botte, con cappelle intercomunicanti, coperte da cupole emisferiche. All'esterno, sulla sinistra, è posto il campanile a canna quadrata. § Nel 1670 si procedette a nuovi lavori di restauro affidati a Domenico Spotorno. § Tra gli arredi sono degni di nota una lampada d'altare del 1653 e un reliquiario della Vera Croce del 1764, entrambi in argento; l'organo a canne del 1757. Dello stesso periodo sono il fonte battesimale, l'altare maggiore ed il pulpito.

Santa Barbara, chiesa – Sorge alla periferia di Bonòrva. § Ha la festa la prima domenica di ottobre. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa – Ubicata a Seúlo, nella Barbagia di Seúlo, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa campestre – Costruita in agro di Àrbus, nel Cagliaritano, in località chiamata *Ingurtosu*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa campestre – Costruita in agro di Villasalto, nel Gerréi cagliaritano, non si conosce la data esatta di fondazione (forse riportata nelle carta bruciate dal parroco negli anni Cinquanta del XX secolo). § Da alcuni documenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Cagliari si apprende che Santa Barbara fu chiesa parrocchiale di Villasalto sino al 1600, sostituita da San Michele Arcangelo.

Santa Barbara, chiesa campestre – Edificata in agro di Aidomaggiore, nell'Alto Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Barbara, chiesa campestre – Edificata in agro di Burcéi nel Sàrrabus cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa campestre – Edificata in agro di Mògoro, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Barbara, chiesa campestre – Edificata in agro di Perdasdefogu, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Barbara, chiesa campestre – Edificata in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Santa Barbara*. Attualmente ridotta a rudere, di essa rimane solo la statua della Santa venerata.

Santa Barbara, chiesa campestre – Edificata in periodo giudicale in agro di Ulàssai, era compresa nella "curatorìa" di Ogliastra, del Regno di Càlari, nell'XI secolo. Probabilmente preesisteva una *cumbessìa* d'impianto bizantino.

Santa Barbara, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Barbara, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Nulvi. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Barbara, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in regione *Gerito*, in agro di Sòrso. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Barbara, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva ad est di Monteleone Roccadoria, a metà strada tra il castello e la chiesa di Sant'Antonio. Ne rimane il ricordo topografico. § Nella prima metà del XIX secolo era già distrutta, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Unica traccia della chiesa potrebbe essere una specie di nicchia scavata nella roccia, dentro la quale, secondo la tradizione, veniva collocata l'immagine della Santa.

Santa Barbara, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bessúde, vicino alla chiesa di San Sisto. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Bessúde".

Santa Barbara, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Esporlàtu. § Edificata nel XV secolo,

in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, era la chiesa parrocchiale della "villa" di Bilcochor. § In essa fu battezzato, nel 1599, il gesuita Cornelio Murgia, superiore del Collegio di Sassari, e, poi, di quello di Cagliari e Iglesias. § Nella seconda metà del XVIII secolo la chiesa divenne complementare di quella di San Gavino di Illoràì. § Alla fine del secolo o agli inizi di quello successivo era, probabilmente, già fatiscente, tanto che la statua della Santa titolare venne portata nella chiesa parrocchiale di Illoràì. Ormai in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Esporlàtu", fu quasi completamente ricostruita nei primi anni del XX secolo. § È stata demolita negli ultimi decenni dello stesso secolo con l'intento, non ancora realizzato, di riedificarla in forme moderne.

Santa Barbara, chiesa campestre – Sorge a breve distanza da Bonnànaro, nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria (de Scalas). § Nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Le sue feste sono celebrate il 16 agosto e il 3 dicembre.

Santa Barbara, chiesa campestre – Sorge a circa 8 km da Sassari, in regione *Molafà*. § Risale al XVIII secolo. § L'impianto è ad aula circolare. Sulla facciata curva si apre un portale ad arco, affiancato da due piccoli oculi. Il campaniletto a vela poggia sulla parte retrostante. § Addossato alla chiesa si trova un edificio a due piani (usato forse come mulino ad acqua).

Santa Barbara, chiesa campestre – Sorge in agro dell'odierno centro abitato di Esterzìli, nella Barbagia di Seùlo, in Provincia di Nuoro. Fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Barbara, chiesa campestre – Sorge in agro di Trinità d'Agùltu e Vignòla, poco lontano dall'abitato. § § Di probabile origine medioevale, è dedicata a Santa Barbara Martire, santa del menologio bizantino. § Di essa oggi rimangono solo pochi ruderi.

Santa Barbara, chiesa campestre – Sorge su una collina a Pozzomaggiore. § Era con tutta probabilità già esistente dal XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Il vescovo di Bosa la fece demolire nel corso del XVIII secolo. Nel 1790 risulta infatti sconsacrata e demolita. È stata ricostruita nel 1977. Forse da questa chiesa proviene il simulacro di Santa Barbara della fine del XVI secolo, conservato nella chiesa parrocchiale di San Giorgio Martire. § L'impianto è una semplice stanza con un altare ad armadio dedicato a sant'Antonio di Padova, proveniente, secondo la tradizione, da una chiesa ormai distrutta in località *Su Rigone*.

Santa Barbara, chiesa campestre – Sorge sulle rovine di un nuraghe a una decina di chilometri da Bono. È una delle cosiddette "chiese del campo", cinque chiese campestri (oltre ad essa, Sant'Ambrogio, San Gavino, San Nicola di Bari e Santa Restituta) che sorgono tutte a breve distanza l'una dall'altra, nel sito della "villa" medioevale di Lurcia, nella *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. § Nella struttura attuale, risale ai secoli XV-XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § La facciata a capanna è sormontata da un piccolo campanile a vela. § La sua festa si celebra il 7 settembre.

Santa Barbara, nuraghe – Costruzione megalitica preprotostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova in territorio di Sindìa (NU). § La torre nuragica si conserva per un'altezza di metri 12. L'ingresso, alto metri 1 sul riempimento, immette nell'andito ove si affacciano una nicchia a sinistra e il vano-scala a destra. La camera del piano terra ha la camera integra (altezza m 6,20); presenta tre nicchie disposte a croce. La camera del primo piano residua per circa metri 2,50 di altezza, con una nicchia.

Santa Barbara, nuraghe – Costruzione megalitica preprotostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si tratta di un grande nuraghe complesso, quadrilobato, a profilo di pianta concavo-convesso, oggi nei pressi di Macomèr (NU). § Il bastione conserva (sebbene svettate) le due torri frontali, raccordate da un piccolo cortile; quelle posteriori sono invece completamente rovinate. Dalla torre frontale destra parte una scala che originariamente saliva agli spalti. La torre centrale, alta attualmente metri 15,40, aveva tre camere sovrapposte: sono ancora integre quelle del piano terra (con tre nicchie, alta m 9,60) e del primo piano (alta m 4,80). Della camera del secondo piano restano solamente le fondamenta; sul percorso della scala d'andito, poco prima del finestrone del primo piano, si apre un ripostiglio-silos simile a quello presente nel Nuraghe Santu Antine di Torralba.

Santa Bellina, chiesa campestre – Vedi: **Santa Balbina, chiesa campestre**.

Santa Brigida, chiesa – Edificata a Irgòli, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Caterina (di Murechana o **Musciano** o **Muschianu), chiesa** – Ora non più esistente, sorgeva a Ploaghe. § Non si conosce l'esatta ubicazione, ma, dietro la chiesa parrocchiale, esiste da secoli una «via Santa Caterina» e, da quelle parti, esisteva una «contrada di Santa Caderina», documentata dal 1696. § Era già

esistente nel XV secolo, in epoca catalano-aragonese del Regno di Sardegna, dato che, in data 13 maggio 1443, il vescovo di Ploaghe, Santo de Ferraria, ne riconsacrò l'altare, come attestava la pergamena, ora perduta, rinvenuta in un vasetto di rame all'interno dell'altare maggiore. § In data 31 agosto 1571 venne unita, con altre 45 chiese campestri, alla chiesa cattedrale di Sassari, ma per breve tempo, in quanto già dai primi del '600 esisteva una *"obera de Santa Caterina"*, che amministrava la chiesa. § È menzionata, in data 20 agosto 1634, nel testamento di tale Bernardino Solinas che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni. § Nel 1668 fu visitata dall'arcivescovo Giovanni Morillo. § Nel 1824 era interdetta al culto e con la porta murata, a causa di certe pratiche che vi venivano compiute, come la sepoltura dei defunti, nonostante le contrarie disposizioni del 1797. § In stato di rovina crollò definitivamente il 10 marzo 1834. Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, del 1841, alla voce "Ploaghe", la dice già diroccata. § Nell'archivio parrocchiale si conserva un registro d'amministrazione che va dal 1665 al 1680.

Santa Caterina (*Santa Catalìna di la Rota*), chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva, secondo la tradizione, in agro di Sant'Antonio di Gallura, in località *La Minda di la Jèxia*, dove si trovano i ruderi dei muri di un edificio rettangolare. § Ancora secondo la tradizione, era dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, santa del menologio bizantino.

Santa Caterina d'Alessandria, chiesa campestre – Sorge a breve distanza da Berchìdda, vicino alla chiesa di Sant'Andrea. § Intitolata a Santa Caterina d'Alessandria, santa del menologio bizantino. § Di origine medioevale, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Resteblas nella *curadorìa* del Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. In conci di granito a vista, l'impianto è a pianta mononavata, con un'arcata a tutto sesto che separa l'aula dal presbiterio. È priva del campaniletto a vela e dell'abside. L'ingresso laterale è sormontato da un'architrave in granito, recante un disegno di croci intrecciate. § La sua festa cade il primo venerdì di giugno.

Santa Caterina di Alessandria (*ex* Gesù e Maria), chiesa – Sorge in piazza Azuni a Sassari. § Fu edificata tra il 1580 e il 1607, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ad opera dei Gesuiti, che la officiarono sotto il titolo di Gesù e Maria. La prima fase dei lavori fu seguita dall'architetto gesuita Giovanni Maria Bernardoni, inviato nel 1578 a sovrintendere le fabbriche sarde. L'impianto ricalca infatti il modello rinascimentale tipico della Controriforma, a navata unica divisa in tre campate in cui si aprono tramite arconi a tutto sesto profonde cappelle laterali ed una cupola, alla cui base si aprono tre finestre, all'incrocio della navata con il transetto. Il presbiterio è poco profondo, più basso e stretto della navata rispetto alla quale è sopraelevato di tre gradini. § Sono presenti elementi caratteristici delle architetture gesuitiche di stile "modonostro", come il ballatoio, la ricorrente simbologia trinitaria e la simmetria. § Il paramento è in pietra calcarea di calda tonalità dorata. La facciata, preceduta da una gradinata, è divisa orizzontalmente in due ordini: in quello inferiore partito in tre specchi da lesene, si apre un portale sormontato da un architrave triangolare, recante uno stemma, sopra il quale figura il simbolo dei Gesuiti, ormai consunto; ed ai lati due finestre centinate di fattura posteriore. Nell'ordine superiore, con timpano ricurvo sormontato da un campaniletto a vela di fattura posteriore, si aprono due finestre ad edicola ed un finestrone centrale con vetrata dell'artista locale Filippo Figari. § All'interno sono degni di nota un Davide che suona l'arpa, proveniente da un retablo in legno intagliato e dorato del XVI secolo, e l'altare maggiore, costruito nel 1890 su disegno di Don Simone Manca.

Santa Caterina di Pittinùri, abitato – Vedi: **Pittinuri, abitato**.

Santa Caterina di Simelia, chiesa campestre – Costruita a Elmas, già frazione di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Caterina Vergine e Martire, chiesa – Sorge a Mores, di cui è chiesa parrocchiale. § Nelle forme attuali è stata riedificata tra il 1630 e il 1636, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Dell'originaria fabbrica romanica, che nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres, rimangono solo pochi resti all'interno. § La facciata, in stile barocco, è stata terminata intorno al 1670. Il campanile, a cinque piani segnati da lesene, termina con una cella campanaria (ai cui lati si trovano le statue degli evangelisti) sormontata da un'edicola con pinnacolo, e dalla statua di Gesù Salvatore. Innalzato in stile neoclassico, tra il 1850 e il 1871, su progetto dell'architetto Salvatore Calvia di Mores, è ritenuto, con i suoi 50 metri, il più alto campanile della Sardegna. § All'interno della chiesa sono degni di nota i dipinti di San Sebastiano e di Sant'Onofrio, databili ai secoli XV-XVI.

Santa Caterina Vergine, chiesa – Sorge a Bono. § È ricordata per la prima volta in un documento datato 1539, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Le sue feste sono: il 30 maggio e il 25 novembre.

Santa Caterina, abitato scomparso – Vedi: **Save, abitato scomparso**.

Santa Caterina, abitato scomparso – Vedi: **Simagis Josso, abitato scomparso.**

Santa Caterina, abitato scomparso – Vedi: **Simbilìa, abitato scomparso.**

Santa Caterina, cappella – Ora scomparsa, sorgeva a Alghero. § Era patronato del gremio dei pescatori, vi si venerava il corpo di san Fortunato, martire cagliaritano, donato dall'arcivescovo di Cagliari (*ex* vescovo di Alghero), fra' Ambrogio Machin (1621-1627), ed un osso del braccio del beato Salvatore da Orta.

Santa Caterina, chiesa – Edificata a Abbasanta nell'Alto Oristanese, in periodo ibericodel Regno di Sardegna. Venne ricostruita *ex novo* tra il 1870 e il 1876.

Santa Caterina, chiesa – Edificata a Dorgàli nell'Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Sa Sera*.

Santa Caterina, chiesa – Edificata a Narbolìa, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Caterina, chiesa – Edificata a Ottana, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Caterina, chiesa – Edificata ad Orròli, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Caterina, chiesa – Fu edificata a Oristano nel 1730 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Fu distrutta nel 1903.

Santa Caterina, chiesa – Non più esistente, sorgeva a Bortigiàdas. Era dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, santa del menologio bizantino.

Santa Caterina, chiesa – Non più esistente. Dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, santa del menologio bizantino, sorgeva a Nuchis, frazione di Tempio Pausània.

Santa Caterina, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva lungo la *ruta de Continas*, odierno corso Vittorio Emanuele II, nell'attuale piazza Azuni a Sassari. § Era dedicata a Santa Caterina di Alessandria, santa del menologio bizantino. § Era già costruita nel 1278, quando fu elevata dal vescovo Torchitorio (insieme a San Nicola, San Donato, Sant'Apollinare e San Sisto) a parrocchia della "villa" di Sassari, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Nella facciata, stretta da robuste paraste, si apriva un portale architravato, con al centro della centina una piccola nicchia con la statua della Santa titolare, e, nel frontone triangolare, un rosone con immagine di un santo. § L'ingresso era preceduto da un'ampia scalinata. Lungo i terminali correva una serie di archetti. § Fu demolita nel 1856, ed il titolo passò alla chiesa parrocchiale già di Gesù e Maria.

Santa Caterina, chiesa – Sorgeva a Àggius. Dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, santa del menologio bizantino, oggi non è più esistente. § Dell'edificio si vedevano i ruderi ancora nel 1889, quando fu chiesto di «ridurre la vecchia e demolita chiesa ad uso di atrio comunale, onde custodire il bestiame che viene colto pascolando abusivamente». § Ne rimane il ricordo nel nome di un rione dell'abitato.

Santa Caterina, chiesa campestre – Edificata in agro di Cùglieri, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Caterina, chiesa campestre – Edificata in agro di Esterzìli, nella Barbagia di Seùlo, nella località chiamata *Cea de Bidda*, è menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* nell'Ottocento quando ancora residuavano le mura.

Santa Caterina, chiesa campestre – Edificata in agro di Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Caterina, chiesa campestre – Edificata in agro di Mògoro, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Caterina, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località *Sa Murighèssa*, in agro di Olbia. § Di probabile origine medioevale, era dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, santa del menologio bizantino.

Santa Caterina, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo, nelle vicinanze della chiesa di San Pietro (*Santu Pedru 'e su Littu*). Ne rimane il ricordo nel nome di una fontana. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Thilikènnor, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno

giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Nel 1744 venne interdetta al culto. § Era ancora in piedi nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Osilo".

Santa Caterina, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva, secondo la tradizione, in località *Sa Costa*, in agro di Oziéri, vicino alla chiesa di San Lussorio. § Faceva parte, probabilmente, della "villa" medioevale di Lesanis, nella *curadorìa* di Nughédu, nel Regno giudicale di Torres.

Santa Caterina, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

Santa Caterina, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Pattàda, a breve distanza dalle chiese di San Michele e di San Nicola. § Faceva parte della "villa" medioevale di Batiffe, nella *curadorìa* di Nughédu, nel Regno giudicale di Torres. § Era ancora in piedi nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Attualmente rimangono solo pochi ruderi.

Santa Caterina, chiesa rupestre – Risalente, probabilmente, al periodo bizantino, si trova in agro di Usini. Di essa non si hanno ulteriori notizie.

Santa Caterina, torre antibarbaresca di – Vedi: **Pittinùri, torre antibarbaresca di**.

Santa Cecilia, chiesa – Edificata a Boroneddu, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Cecilia, chiesa – Edificata a Escolca, nel Sarcidano, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, prima del 1576 (data del registro parrocchiale). § Nel 1583 venne ampliata nella parte presso la porta maggiore dove si trovano due archi. Nel 1885 fu restaurato il tetto. § Tra gli arredi sono degni di nota l'altare maggiore di marmo, del 1804, e una reliquia della Santa.

Santa Cecilia, chiesa – Fu edificata nell'estrema periferia di Barisardo, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

Santa Cecilia, chiesa cattedrale – Se ne ha solo il ricordo. Dai documenti medioevali sappiamo che era edificata all'interno delle mura di Sant'Igìa, capitale del Regno giudicale di Càlari, sulla riva orientale dell'attuale stagno di Santa Gilla. § Forse sorse con la città dopo il 703/4 (Sant'Igìa si formò intorno a quegli anni per lo spopolamento della vicina Caralis causato dalle reiterate incursioni arabe). § Di certo, la chiesa era collocata in terreno sopraelevato (panchina tirreniana). § Secondo noi, divenne sede vescovile ufficiale fra il 900 e il 934 anche se lo era, di fatto, molto prima. § Fu distrutta, insieme alla città, nel 1257 da una coalizione formata dalla Repubblica di Pisa e dai Regni sardi filopisani di Torres, Gallura e Arborèa.

Santa Chiara, chiesa – Costruita ai primi del XIX secolo su disegno di fra' Antonio Cano, sorge annessa al monastero delle Clarisse a Sassari.

Santa Chiara, chiesa – Edificata a Genòni nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Chiara, chiesa – Edificata a San Gavino Monreale, nel Cagliaritano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Dell'impianto originale rimane solo una cappella; le altre cappelle in parte gotiche in parte rinascimentali furono aggiunte in epoche diverse, mentre la trasformazione della *capilla mayor* in presbiterio e transetto voltati a botte è seicentesca. § Il campanile, posto a sinistra dell'edificio, risale alla metà del XX secolo. Nel 1576 era stata dichiarata parrocchia in luogo della chiesa di San Gavino Martire dal vescovo di "Ales e Terralba", Lorenzo de Villa.

Santa Chiara, chiesa – Edificata a Sini, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Chiara, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Tula, di cui era chiesa parrocchiale, come attesta, nel 1796, Vincenzo Mameli de Olmedilla che, descrivendo il paese in una relazione per la Corte sabauda, definì Tula «un villaggio posto alle pendici di un monte, composto da una cinquantina di case e la parrocchia dedicata a Santa Chiara».

Santa Chiara, chiesa – Sorge a Cossoìne, di cui è chiesa parrocchiale. § Risale al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, pone come data di edificazione il 1723; ma questa data è da riferirsi ad un restauro, perché già nel 1696 Juan Francisco Tola, maestro muratore e

scultore di Bonòrva, lavorava all'ampliamento della chiesa che evidentemente esisteva già. § L'impianto è a navata unica divisa in tre campate da archi gotici sostenuti da pilastri, con cappelle laterali voltate a crociera. Nella facciata in stile gotico, stretta tra due ali sporgenti, si apre un portale gigliato. Il campanile ottagonale è sormontato da un pinnacolo gigliato.

Santa Chiara, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Santa Chjàra* alla periferia sud-occidentale di Tempio Pausània. § Era dedicata a santa Chiara badessa.

Santa Chiara, chiesa e **convento** – La chiesa preesisteva, col nome di San Vincenzo, al monastero o convento fondato il 22 settembre 1343 a Oristano, capitale del Regno di Arborèa, dal re Pietro III e dalla moglie Costanza Aleramici di Saluzzo i quali avevano ottenuto dal papa Clemente VI l'autorizzazione di erigerlo per le suore dell'Ordine di Santa Chiara. § La chiesetta, meglio chiamata di Santa Chiara, fu subito ristrutturata come cappella palatina degli Arborèa con fregi – ancora oggi visibili – riproducenti le insegne della famiglia: l'*Albero deradicato* unito ai *Pali* catalani, e le effigi dei sovrani committenti scolpite nei peducci pensili dell'abside. Conserva pure uno scampolo di affresco originario che, per noi, rappresenta il "donnicello" Mariano (futuro Mariano IV) che pone sotto la protezione della Santa francescana il figlioletto Ugo. § Il 18 febbraio 1348 vi fu sepolta la regina Costanza, già vedova di Pietro. Si conserva l'epigrafe funeraria che riporta: HIC IACET EGREGIA DOMINA CONSTANCIA DE SALUCIIS OLIM IUDICISSA ARBOREE QUE OBIIT DIE XVIII MENSIS FEBRUARII ANNO DOMINI MILLESIMO CCC QUADRAGESIMO OCTAVO. La lastra, incisa sul *recto* di un arredo marmoreo, è ornata con lo scudo araldico partito fra le "armi" degli Arborèa e quelle degli Aleramici di Saluzzo. § La consacrazione dell'edificio avvenne in data 1428. § Dell'impianto gotico rimangono: la facciata, l'abside quadrangolare voltata a crociera, e alcune capriate policrome e mensole intagliate.

Santa Chiara, chiesa e **monastero** – La chiesa, originariamente dedicata a *Santa Margherita*, venne edificata a Castel di Castro (Cagliari), nell'attuale quartiere di Castello, agli inizi del Trecento, negli ultimi tempi di governo pisano della città. § Nelle forme attuali risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come dimostrano sia l'impianto architettonico sia un'iscrizione del 1690, posta all'esterno della porta laterale. § In stile barocco, l'impianto ha una sola navata voltata a botte con facciata molto semplice, cappelle laterali e portale sormontato da nicchie e due finestre. § Tra gli arredi sono degni di nota: l'altare maggiore in legno dorato, una statua raffigurante la *Vergine di Loreto*, e cinque preziose tele di Scuola genovese. § Nel corso di recenti lavori di restauro sono venute alla luce le fondazioni della chiesa trecentesca e alcune tombe a cassone fasciate.

Santa Chiara, chiesa e **santuario di Iglesias** – Vedi: **Madonna delle Grazie, chiesa** e **santuario**.

Santa Chiara, chiesa-santuario – Fu costruita tra il 1284 e il 1288 a Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias) su iniziativa di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, signore del Sigerro (Cixerri) chiamato allora *Sesta parte del Calaritano*, come si evince da due epigrafi poste sulle pareti laterali. § Nel 1314 fu rettore il famoso canonico Filippo Mameli, signore di Tramàtza nel Regno di Arborèa. § Del primo impianto romanico rimangono la facciata a spioventi, il portale lunettato sul fianco sinistro e parti di muratura laterali. § Alla facciata si affianca il campanile con la campana che reca la data 1337. § Venne rimaneggiata *ex novo*, in forme gotico-catalane, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. §. Fu cattedrale della Diocesi di Iglesias sino al 1502, anno in cui questa venne soppressa; quindi, fu riproclamata cattedrale nel 1736. § Oggi si presenta a navata unica con copertura lignea con volte stellari; due cappelle laterali per parte voltate a crociera; due cappelloni a pianta quadrata. § Nel XVI secolo fu restaurato il campanile. § Fra il XVII e il XVIII secolo furono realizzate le cappelle laterali coperte da cupole. § Tra gli arredi sono degni di menzione una Croce astile tardogotica con scolpita la *Pietà* (XVI secolo); numerose statue e alcuni dipinti, tra cui una tela del XVIII secolo raffigurante la Vergine Assunta contemplata da San Michele, Sant'Antioco, Santa Chiara e Sant'Agnese.

Santa Chiara, Condaghe di – Vedi: **Condaghe di San Chiara**.

Santa Coloma, Francesco Giovanni de – Luogotenente regio governatore del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna, successore di Gilberto de Cruïlles. Il 24 luglio 1399, in quanto luogotenente del governatore generale, ebbe la procura dal re Martino *il Vecchio* per trattare una tregua «con i nobili Brancaleone Doria, conte di Monteleone, Eleonora sua moglie, Mariano, loro figlio, "giudice" di Arborèa, e con tutta la Nazione Sarda». Forse fu ancora lui, signore nominale di Osilo, che il 1° giugno 1409, al comando di otto galere catalano-aragonesi attaccò e sbaragliò nelle acque dell'isola dell'Asinara sei galere genovesi che navigavano dirette nell'Arborèa per prestare aiuto al re Guglielmo I (III visconte di Narbona) in lotta contro la Corona d'Aragona. § Pare gli sia succeduto, nella governazione del Capo di Logudoro, Poncio de Jardì.

Santa Cristina, chiesa campestre – Edificata in agro di Bonàrcado, nell'Oristanese, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Cristina, chiesa campestre – Oggi completamente distrutta, era edificata in agro di Mandas nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

Santa Cristina, chiesa campestre e santuario – Fu edificata in agro di Paulilàtino, nell'Alto Oristanese, presso un santuario nuragico dove s'innestò il culto bizantino dell'Angelo Serafino.

Santa Cristina, santuario nuragico – Luogo sacro, oggi in agro di Paulilàtino (OR), caratterizzato dalla presenza di uno stupendo tempio a pozzo di età nuragica, costruito fra il 1500 e il 238 a.Cr. in opera isodoma, con intorno un importante villaggio-santuario di cui si segnala la "Capanna del Parlamento" (con sedile circolare alla base della parete). § Il pozzo, racchiuso in un recinto ellittico di metri 26 x 20, presenta il classico atrio con sedili, che introduce alla monumentale scala di 25 gradini che discende alla camera della cavità; quest'ultima, coperta a *tholos* (manca la sola pietra di copertura) è costruita a filari, perfettamente regolari, di bei conci lavorati, ed ha alla base un diametro di metri 2,54 ed un'altezza complessiva di metri 7. § A testimonianza di una continuità di culto nel tempo, nell'area archeologica si trova un santuario cristiano cenobitico, di tipo *muristenes*, sorto intorno alla chiesetta originariamente romanica di Santa Cristina.

Santa Croce (del Castello), chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Àrdara, compresa nella cinta muraria del castello medioevale dell'antica capitale del Regno giudicale di Torres. § Risalente al XVII secolo, crollò intorno alla metà del XIX (fino alla fine dell'Ottocento se ne potevano vedere i ruderi a poca distanza dall'attuale oratorio di Santa Croce).

Santa Croce (di Ithir), chiesa – Sorge ad Ittiréddu. § L'impianto originario, risalente, probabilmente, ad età tardobizantina intorno al IX secolo, fu ampliato nella prima metà del XIII secolo, quando faceva parte della *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. § Dell'impianto originario a croce greca restano il braccio longitudinale, con abside perfettamente orientata, al quale, in epoca altomedievale, furono addossate altre due piccole absidi, e quello trasversale, con due vani voltati a botte e absidati. Nella prima metà del XIII secolo, il braccio longitudinale venne prolungato verso occidente, con il conseguente rifacimento della facciata, in conci calcarei di media e piccola pezzatura. § Intorno al XV secolo, in età iberica del Regno di Sardegna, la pianta fu trasformata in croce latina. § Il campaniletto pensile è stato aggiunto nel XVII secolo. § All'incrocio della navata con il transetto si eleva un tiburio voltato a botte trasversale. Il paramento è in pietrame misto, ad eccezione della facciata. La parte più antica è semplicemente poggiata sul terreno, mentre la parte bassomedievale è stata edificata su robuste fondazioni. La copertura originaria era in tegole piane di tradizione tardoromana, alcune delle quali sono conservate nel Museo Archeologico di Ittiréddu.

Santa Croce (*ex* Santa Lucia), oratorio – Sorge a Ploaghe, sulla sinistra della chiesa parrocchiale di San Pietro con cui comunica tramite un passaggio interno. § Era già esistente in data 18 ottobre 1587, quando il pontefice Sisto V istituì a Ploaghe l'Arciconfraternita di Santa Croce affidandole «la chiesa di Santa Lucia» che, quindi, cambiò intitolazione. § Dato che la chiesa non è ricordata negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo mons. Salvatore Alepus, nel marzo del 1553, è probabile che sia stata edificata tra il 1553 e il 1587, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, sui ruderi di un'antica chiesa medioevale. Nel 1707 fu restaurata e dotata di volta dal nobile *Don* Agostino Carta, priore dell'arciconfraternita. Un altro restauro fu effettuato nel 1871. Alla fine della seconda guerra mondiale, l'oratorio fu trasformato in caserma dei militari e spogliato di alcuni arredi settecenteschi. § La tribuna, colpita da un fulmine, fu demolita nel 1968. § L'impianto è a navata unica coperta da volta a botte con pianta a croce latina e cappellone centrale, due cappelle laterali e un'ampia sagrestia. § La facciata è segnata nei due livelli da lesene e conclusa da un timpano triangolare. § Nell'archivio parrocchiale è conservato un libro dei conti dal 1876 al 1933. § Sull'altare maggiore in granito si trova un retablo barocco ligneo che conserva il Cristo Crocifisso. § Degna di nota la Deposizione lignea secentesca esposta sul lato destro. § Attualmente è adibita a sala parrocchiale.

Santa Croce (Santa Rughe), chiesa – Sorge a Laérru. § È stata edificata, in stile barocco, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su un preesistente edificio, come oratorio dell'omonima Confraternita. § Attualmente è sconsacrata.

Santa Croce (*Santa Rughe*), chiesa – Sorge a Nule. È unita in un corpo unico con la chiesa parrocchiale della Natività di Maria, con la quale comunica attraverso il cortile che si trova tra i due edifici. § E officiata dalla Confraternita omonima, istituita nel 1608. § È forse la più antica tra le chiese di Nule. Dell'impianto originario rimangono, oltre all'altare ligneo ed alla sagrestia, la navata centrale e i resti di quella che doveva essere un'altra navata laterale, in cui si apre una porta. La facciata è stata demolita per far posto alla costruzione di un edificio, destinato ad asilo infantile. § Nell'altare è conservato un crocifisso snodato, risalente al XVI secolo.

Santa Croce (Sassari), Ospedale civile di – Esisteva a Sassari dall'inizio del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Ai primi del '600 fu affidato ai

religiosi dell'Ordine di San Giovanni di Dio. Due anni dopo ritornò sotto la giurisdizione del Comune che lo gestì direttamente. § Era retto da un Consiglio maggiore che si occupava dell'amministrazione e della nomina del personale. § Tra il 1580 e il 1596 ebbe annesso l'ospedale di Santa Maria Maddalena. § Dal 1606 accoglieva tra le sue mura anche i neonati abbandonati, provvedendo al loro sostentamento. Nel 1639 venne riconsegnato alla gestione dei Fatebenefratelli. Cambiò il suo nome in ospedale di San Giovanni di Dio. Nel 1621 venne aggregato l'ospedale dei lebbrosi. Godette del diritto d'asilo che gli fu tolto nel 1633. Nel Settecento i suoi locali furono ampliati, e venne dotato di una sala anatomica e provvisto di nuovo mobilio. Il 29 settembre del 1849 cessò definitivamente l'attività.

Santa Croce *de Altu*, chiesa – Sorge a Cargèghe, a poca distanza a sud-est dalla chiesa parrocchiale, in cima a un colle. È chiamata *de Altu* o *de Arriba* forse per la sua posizione dominante o forse perché sull'altare si trovava un quadro rappresentante il "Discendimento di Gesù dalla Croce". § È una delle due chiese intitolate alla Santa Croce, situate a Codrongiànus. § Nel 1496, in periodo iberico del Regno di Sardegna, venne posta sotto il patronato del reverendo Uddas e dei suoi discendenti. Nella relazione della visita pastorale dell'arcivescovo Giuseppe Siccardo, avvenuta nel 1706, si dice che chi ne aveva il patronato avrebbe dovuto provvedere alla demolizione dei due altari e alla costruzione del campanile. Dato che la Confraternita, che officiava l'altra chiesa intitolata alla Santa Croce, trasformata in camposanto nel 1802, fu costretta a trasferirsi, questa chiesa fu demolita e ricostruita nel 1823 in forme più ampie. § L'impianto è navata unica voltata a botte e divisa in tre campate da arconi trasversi che scaricano sui contrafforti laterali, con cappella absidale e campanile poligonale. Vi era annesso, dal 1792, un cimitero.

Santa Croce, chiesa – Costruita a Capoterra, nel Basso Sulcis cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Croce, chiesa di Usini – Vedi: **Santa Maria di Usune (Santa Maria del Cimitero** o **Madonna *de S'Ena frisca*)** o **Santa Croce, chiesa**.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Bortigàli, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Bosa, nella Planàrgia, prima del 1580, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu affidata ai Fratelli di San Giovanni di Dio che, nel 1644, avevano la gestione dell'ospedale adiacente intitolato alla Madonna della Misericordia. § Nel corso dei secoli ha subito diversi restauri; l'impianto attuale ha forme barocche e presenta una navata con tre cappelle laterali per parte; la volta a botte dell'aula retta da sottarchi di sezione rettangolare impostati su pilastri con capitelli compositi in stucco; il presbiterio è coperto a cupola. All'esterno anche la facciata e il portale riprendono le forme barocche.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Désulo, nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Issiria*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stato di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Dorgàli, nell'Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Flussìo, nella Planàrgia, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Fonni, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Irgòli, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Vi si trova custodita in una teca d'argento una spina che, secondo la leggenda, è una delle tre della corona di Gesù Cristo.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Lòculi, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, era officiata dalla Confraternita della Vergine della Difesa. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Macomèr, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Mamoiada, nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Nughedu Santa Vittoria, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento

da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Olièna, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Onifài, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Oroséi, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Ovodda, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Sarùle, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Sédilo nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Sèneghe, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Silànus, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Sindìa, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata a Tadasùni, nell'Alto Oristanese, probabilmente tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Tresnuraghes, nell'Oristanese, probabilmente tra il XVI e il XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è officiata dall'omonima Confraternita.

Santa Croce, chiesa – Edificata a Ula Tirso, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Edificata in forme architettoniche piuttosto semplici a Orgòsolo, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu sede di un'importante Confraternita aggregata nel 1633 da papa Urbano VIII all'Arciconfraternita del Santissimo Crocifisso di Roma. § Tra gli arredi degni di nota si trova un *Crocifisso* ligneo del XVII secolo.

Santa Croce, chiesa – Fu edificata a Cùglieri, nell'Oristanese, tra il XVI e il XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Croce, chiesa – Fu edificata a Santu Lussùrgiu, nell'Alto Oristanese, probabilmente tra il XVI e il XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

Santa Croce, chiesa – Fu reimpostata a Cagliari alla fine del XV secolo, in luogo della sinagoga ebraica del quartiere di Castello, durante il primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna quando, in seguito all'estensione dell'editto del 1492 emanato dai re *Cattolici*, Ferdinando e Isabella, furono cacciati gli Ebrei da tutti gli Stati delle due Corone congiunte, di Aragona e di Castiglia. § Nel XVI secolo vi subentrò il collegio dei Gesuiti della Compagnia di Gesù, l'Ordine religioso fondato nel 1534 da Sant'Ignazio da Loyola. § L'edificio, semplice, venne ampliato nel corso del XVII secolo. Fu completato nel 1661 grazie alla generosità dei Brondo, marchesi di Villacidro, come si evince dall'iscrizione posta sulla facciata sotto lo scudo araldico della famiglia. § L'impianto è a navata unica con tre cappelle laterali delimitate da archi a tutto sesto; l'arco trionfale regge la volta a botte. § Tra gli arredi è degno di menzione un Crocifisso ligneo. § Nel 1809 il re di Sardegna, Vittorio Emanuele I, assegnò l'edificio all'Ordine cavalleresco dei Santi Maurizio e Lazzaro, e l'elevò al rango di basilica magisteriale.

Santa Croce, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Sassari. § In origine era probabilmente una sinagoga. Poi, dopo l'editto di espulsione degli Ebrei da parte di Ferdinando *il Cattolico* nel 1492, fu officiata dalla Confraternita di Santa Croce. § Fu demolita nel 1824, per l'ampliamento del Seminario. La Confraternita, nel 1828, subentrò ai frati nella chiesa della Santissima Trinità.

Santa Croce, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva ad Oziéri, nei pressi della chiesa cattedrale dell'Immacolata. § Era l'oratorio della Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. Fu abbattuta nel corso del XIX secolo per favorire l'ampliamento della chiesa parrocchiale dell'Immacolata. § Da questa chiesa proviene il cosiddetto «crocifisso gotico doloroso», conservato nella chiesa di Santa Lucia.

Santa Croce, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Alghero, nei pressi dell'attuale piazza Santa Croce. § L'impianto originario risaliva al 1381, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, quando Giacomo Bassach e sua moglie Bet, per edificare una sinagoga, vendettero a Vitale Alalì la loro casa, situata nella strada che conduceva *«ad castellas»*. Dopo il 1492, allorquando gli Ebrei dovettero abbandonare la Sardegna in seguito al decreto di espulsione emanato dai re *Cattolici*, Ferdinando e Isabella, la sinagoga fu trasformata in chiesa col titolo di Santa Croce. Nel 1505, un atto notarile cita già il vico *Sanctae Crucis*. § Nell'edificio aveva sede la Confraternita dell'Orazione o della Morte, che, dalla chiesa, prese il nome di Santa Croce.

Santa Croce, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Berchídda, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Berchidda". Era officiata dalla Confraternita omonima.

Santa Croce, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Bultéi, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Castelsardo, al centro del grande spiazzo antistante la fortificazione di "Manganeddu". § Era officiata dall'omonima Confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di origine medioevale, fu distrutta con la dinamite nel XIX secolo. Da essa partiva la processione dei cori e dei "Misteri del Lunissanti".

Santa Croce, chiesa – Scomparsa nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, era edificata in agro di Ollolài.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Àggius, a fianco della chiesa parrocchiale di Santa Vittoria, con il prospetto lievemente infossato rispetto ad essa, e la parte alta del lato sinistro tangente alla strada. § Nell'architrave del portale, e sul campaniletto a vela, è scolpita la scritta «O.D.S.C. 1709», riferibile, con tutta probabilità, ad un restauro, perché la struttura originaria risale sicuramente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Presenta le caratteristiche tipiche delle piccole chiese campestri della Gallura: l'impianto è a pianta rettangolare; la facciata è sormontata da un campaniletto. Sin dal XIX secolo l'edificio ha presentato problemi di umidità che ne hanno compromesso la stabilità. Nel primo ventennio del XX secolo furono costruite, tra gli archi a tutto sesto in granito, delle piccole volte in laterizio intonacate e poggianti su archi a sesto ribassato in muratura intonacata. I tre archi si stringono uno dopo l'altro, dando l'impressione di una maggiore profondità e la sensazione che il tetto sia in pendenza verso l'altare. Nello stesso periodo la parete a valle fu rinforzata con dei contrafforti, e vi fu addossata la sagrestia. La demolizione di quest'ultima, avvenuta dopo pochi anni, ha finito di compromettere irreparabilmente la statica dell'edificio tanto che crollò la parete e una parte del tetto, travolgendo pure il nuovo altare che sostituiva quello originario in legno dorato e policromo, rovinato completamente dall'umidità (attualmente la chiesa è dotata di un altare ligneo, simile a quello originario, e di un altro altare di dimensioni minori, provenienti entrambi dalla chiesa di San Francesco di Alghero). § L'edificio rimase pericolante e chiuso al culto fino al termine del restauro e consolidamento avvenuto a partire dal 1982. È stato eliminato il coro, risalente alla seconda metà del XIX secolo, prima in legno, poi rifatto in cemento armato, che era addossato alla controfacciata. È stato riattato il tetto in travi di legno tra gli archi in granito; sono stati ripristinati gli intonaci originari; risanata la sagrestia e risistemata la piazzetta antistante. § All'interno è conservata una tela raffigurante la Madonna con Bambino.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Bànari. § Era l'oratorio della Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Banari".

Santa Croce, chiesa – Sorge a Bessúde. § È ricordata nell'Ottocento come chiesa filiale da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Bessude".

Santa Croce, chiesa – Sorge a Bortigiàdas, a pochi metri dalla chiesa parrocchiale di San Nicola. § È stata edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Era officiata dall'omonima Confraternita. § A causa della scarsa manutenzione e dell'incuria, è stata più volte chiusa al culto perché pericolante. § Alla fine degli anni Quaranta del XX secolo fu interdetta al culto. § Dopo il crollo del tetto, avvenuto nel 1981, è stata restaurata recuperando parte dei can-

toni in pietra a vista, e riaperta all'officialità. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. È a pianta rettangolare. La facciata, in conci di granito, in cui si aprono un portale e una trifora, è sormontata da un campaniletto a vela a tre archi. § Ha la festa il14 settembre.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Borútta. § Era officiata dall'omonima Confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, ed utilizzata come cimitero. § All'interno sono degni di nota il pulpito e l'altare maggiore ligneo, con crocifisso e statua del Cristo morto.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Búlzi. § È stata riedificata, in stile neoromanico, negli anni Settanta del XX secolo sul sito dove sorgeva l'omonimo oratorio realizzato per la Confraternita di Santa Croce. § All'interno sono degni di nota una serie di affreschi realizzati lungo le pareti dell'aula liturgica dal pittore O. Cau, che illustrano la *Via Crucis*. § Vi si celebrano i riti della Settimana Santa.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Calangiànus, inserita in un unico complesso monumentale con la chiesa parrocchiale di Santa Giusta e la chiesa della Madonna del Rosario. § È stata edificata nel 1646, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'interno è a navata unica con tre arcate e volta a botte. Il paramento è in granito. § Di notevole interesse è la "pala" d'altare dell'Assunzione, del pittore sardo Andrea Lusso, del 1596-97.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Cargèghe. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era officiata dall'omonima Confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Contiguo ad essa si trovava il cimitero. § All'interno è degno di nota l'altare maggiore ligneo e le statue di San Domenico e della Madonna del Rosario col Bambino (acquistata a Cagliari nel 1769), provenienti dal retablo ligneo della Beata Vergine del Rosario di Codrongiànus.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Cherèmule. § Era officiata dall'omonima Confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule".

Santa Croce, chiesa – Sorge a Cossoìne. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Florìnas. § Fu ultimata nel 1691, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ad opera, probabilmente, della Confraternita omonima. § Rimangono i registri d'amministrazione a partire dal 1699. § Nella facciata si aprono un piccolo rosone e un portale fiancheggiato da due finte colonne tortili in rilievo, che sostengono l'architrave su cui poggia un triangolo con una croce. § All'interno sono degni di nota tre altari in legno, del XVIII secolo, attribuiti a maestri intagliatori di Sassari.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Giave. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Era officiata dall'omonima Confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § All'interno sono degni di nota l'altare ligneo ed un crocifisso risalente al XVII secolo.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Luras, prospiciente la chiesa del Rosario. § È stata edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ed accorciata nella seconda metà del XX secolo, con il conseguente arretramento della facciata. Attualmente è oratorio della omonima Confraternita.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Mores. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, e precisamente al 1612, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, il quale dice pure che era l'oratorio della Confraternita omonima. § Il presbiterio è voltato a crociera. § All'interno è conservato un crocifisso del 1615.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Nuchis, frazione di Tempio Pausània. § Risalente al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ha l'impianto a navata unica con due arcate e copertura a botte. La facciata a capanna è sormontata da un campaniletto a vela. L'ingresso è sul lato destro.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Olbia, nell'omonima piazza, adiacente alla chiesa parrocchiale della Conversione di San Paolo. § Edificata come oratorio dell'omonima Confraternita, venne distrutta e riedificata negli anni Novanta del XX secolo.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Osilo. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Pozzomaggiore. § Era un'antica basilica, di cui è rimasta solo l'abside, risalente al XI secolo durante il Regno di Torres. § L'impianto era a navata unica, priva di cappelle laterali, illuminata da strettissime feritoie di forma piramidale, poste entro archi triangolari a sesto acuto. Sul frontone

della porticina laterale è scolpito un Crocifisso e una figura d'uomo a cavallo con la bandiera spiegata dei "Quattro Mori", che potrebbe rappresentare San Giorgio o San Gavino o un miliziano sardo. § Durante alcuni scavi sono stati rinvenuti: una pietra su cui era incisa la data 1180, ed uno scapolare con una fune. § All'interno sono degni di nota gli affreschi dell'abside, datati intorno al XVI secolo, ed il Crocifisso a grandezza naturale, chiamato popolarmente *Babbu Mannu*, che sovrasta l'altare maggiore, risalente al secolo XV o XVI. § Fu officiata dall'omonima Confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Sorge a Romana. § Risale al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § All'interno è conservato in parte un antico altare in tufo rosa.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Sènnori. § Era officiata dalla Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Sorge a Sìligo. § Era officiata da una Confraternita, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Sorge a Sòrso. § Era officiata dalla Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Risalente alla fine del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ha l'impianto a navata unica voltata a botte, fiancheggiata da tre arconi per parte. Il presbiterio è coperto con volta a crociera su costoloni. Alla parete di fondo è addossato un altare ligneo dorato con un grande crocifisso ligneo. Nella facciata timpanata, fiancheggiata da un campanile a vela, si apre un portale decorato a sesto acuto.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Thiési. § Fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, da una Confraternita di ottanta persone, che la officiava ancora nel XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce Tiesi. § Nel 1662 si trovava fuori dal centro abitato, come risulta dal testamento di una certa signora Domenicangela Corda.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Torralba. § Era officiata dalla Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Sorge a Tula. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § All'interno è degna di nota la cappella con arco e nicchia originale, in cui si trova il crocifisso ligneo, usato ogni anno per la funzione de *"S'iscravamentu"*. § È officiata dalla Confraternita omonima.

Santa Croce, chiesa – Sorge a Villanova Monteleone. § Risale ai primi del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con cappelle laterali. § All'interno è degno di nota un crocifisso sopra l'altare maggiore ligneo, risalente al XVII secolo.

Santa Croce, chiesa – Sorge ad Uri, alle spalle della chiesa parrocchiale di Nostra Signora della Pazienza. § Era officiata dall'omonima Confraternita. § Ora è sconsacrata.

Santa Croce, chiesa – Sorge nel paese di Oschiri. § Fu sede dell'omonima Confraternita fondata nel XVII secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Croce, chiesa – Sorge nell'omonima piazzetta a Ittiri. § Risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Di dimensioni modeste, ha un impianto a navata unica con tre absidi. § All'interno è degno di nota l'altare in legno policromo.

Santa Croce, chiesa – Sorgeva a Codrongiànus, in cima ad un colle, a poca distanza ad ovest dalla chiesa parrocchiale della Conversione di San Paolo. Era una delle due chiese intitolate alla Santa Croce, situate a Codrongiànus, officiata dalla Confraternita omonima. § È menzionata, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in data 20 agosto 1634, nel testamento di tale Bernardino Solinas, che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni. È menzionata anche nella relazione della visita pastorale, compiuta dall'arcivescovo Ignazio Royo, nel 1667, che ordinò all'*obriere* di pareggiare il pavimento della chiesa e di dotarla di nuovi banchi di legno oppure di panche in pietra lungo i lati, dandogli due anni di tempo, a causa della povertà della Confraternita. § Nel 1802, fu trasformata in camposanto, per decreto dell'arcivescovo di Torres, mons. Giovanni Battista Simon. In seguito, fu demolito il tetto per ragioni igieniche. § L'impianto era a navata unica affiancata nella parete meridionale da un locale cui si accedeva da un portale centinato. All'interno sono ancora visibili resti di lastre tombali con epigrafi in sardo logudorese. § Di essa, oggi rimangono solo pochi ruderi delle mura perimetrali.

Santa Croce, chiesa campestre – Edificata in agro di Ballào, nel Gerréi cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Croce, fra' Ludovico di – Vescovo, dal 1466 al 1485, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (nel 1475, aveva cambiato nome in Regno di Sardegna). § Nacque a Cagliari dalla nobile famiglia dei Santa Cruz, originari della Navarra. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani e maestro di Teologia. Fu eletto vescovo il 7 luglio 1466. Promosse la fondazione di un convento di frati del suo Ordine in Ozieri. Morì nei primi mesi del 1485. § Gli successe fra' Michele López de Lasorra.

Santa Croce, marchese di – Vedi: **Manca, Stefano**.

Santa Croce, marchese di – Vedi: **Villahermosa e Santa Croce, marchese di**.

Santa Croce, marchesi di – Vedi: **Genovès, famiglia**.

Santa Croce, oratorio – Ora non più esistente, sorgeva a Sédini, ed era officiata dalla Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Croce, oratorio – Ora scomparso, sorgeva a Bono, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, nel sito della "villa" medioevale di Lurcia, nella *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres.

Santa Croce, oratorio – Ora scomparso, sorgeva a Bonòrva, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Croce, oratorio – Ora scomparso, sorgeva a Chiaramonti, nel sito dove sorge l'attuale chiesa parrocchiale, intitolata a San Matteo Apostolo. § Era anche detto «parrocchia ausiliare» perché sostituiva, in certi periodi dell'anno, l'antica chiesa parrocchiale di San Matteo. § Dal 1829, essendo diventato parrocchia a tutti gli effetti, fu interessato da lavori di ampliamento, eseguiti con materiali provenienti dalla chiesa di San Giuliano. I lavori andarono avanti in modo saltuario per cui, intorno agli anni 1882-83, si decise di demolirlo e di costruire nello stesso sito una nuova chiesa parrocchiale che fu intitolata a San Matteo Apostolo. I confratelli dell'Arciconfraternita di Santa Croce che la officiavano, accettarono la demolizione del loro oratorio, a condizione che nel nuovo edificio fossero loro destinate una cappella e una sagrestia. § Di dimensioni ridotte, aveva al suo interno numerosi altari e tre confessionali, posti a destra dell'altare maggiore. Nell'ultimo angolo vicino all'ingresso si trovava il fonte battesimale. In fondo a sinistra si apriva la sagrestia con copertura a volta e pavimento in cantoni di pietra bianca, in cui si trovavano due armadi, uno di legno, costruito nel 1835, e l'altro a muro, non ancora ultimato nel 1839. Il campanile sorgeva a lato della chiesa.

Santa Croce, oratorio – Ora scomparso, sorgeva a Nughédu San Nicolò, accanto alla chiesa parrocchiale di San Nicola, ed era officiato dalla Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Esposto alle inondazioni, è stato demolito intorno agli anni Sessanta del XX secolo.

Santa Croce, oratorio – Ora scomparso, sorgeva sopra un piccolo promontorio a Buddusò, a fianco alla chiesa parrocchiale di Sant'Anastasia. § Fu abbattuto per problemi di statica. § Era ancora efficiente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Croce, oratorio – Oratorio della Confraternita omonima, è ora sagrestia della chiesa parrocchiale di Sant'Anastasia a Tìssi. § Risalente alla seconda metà del XII secolo, al tempo del Regno giudicale di Torres, dell'impianto originario rimangono il lato sud ed il prospetto posteriore, concluso da spioventi con archetti a tutto sesto. Analoghi archetti decorano il terminale del lato. Il paramento è in conci calcarei di media pezzatura; la pianta è rettangolare.

Santa Croce, oratorio – Praticamente scomparso, sorgeva a Bóttida, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Ora sconsacrato, di esso rimangono solo i muri.

Santa Croce, oratorio – Sorge a Benetutti. § Era già edificato nel 1605, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ed era officiato dalla Confraternita omonima, come risulta da un testamento. § All'interno è custodito un crocifisso ligneo del XVII secolo.

Santa Croce, oratorio – Sorge a Bonnànaro. § È stato edificato nel 1624, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Attualmente è ridotto allo stato di rudere.

Santa Croce, oratorio – Sorge a Martis. § Era l'oratorio edificato per la Confraternita omonima, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § In un concio di una lesena laterale è

incisa la probabile data di costruzione della chiesa in periodo spagnolo del Regno di Sardegna: MDCLII (1652). § L'impianto è a navata unica, con una cappella gotico-aragonese sporgente sul lato sinistro voltata a crociera costolata con chiave di volta decorata a gemma.

Santa Croce, oratorio – Sorge a Nulvi, chiamato anche chiesa del Gonfalone. § Al centro della volta si legge la sua probabile data di fondazione: 1691, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Attualmente è oratorio dell'omonima Confraternita che si occupa dei riti della Settimana Santa. § Crollato in parte a causa di un fulmine, è stato recentemente rifatto per intero e riaperto al culto. § In conci di calcare bianco, l'impianto è a navata unica con una cappella laterale. § All'interno sono degni di nota l'altare ligneo, di stile barocco, sovrastato da un enorme crocifisso usato per la deposizione (*su scravamentu*); nonché i Misteri del Rosario, scolpiti in legno; il pulpito ligneo sul lato sinistro della navata, dello stesso ignoto autore: la pila dell'acqua santa col catino in marmo. Un'elegante cantoria, impostata su colonne, sovrasta l'ingresso.

Santa Croce, oratorio – Sorge a Pèrfugas. § Risalente al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu edificato dall'omonima Confraternita. § All'interno sono degni di nota un residuo di cassa d'organo del XVIII secolo ed un Crocifisso del XVI. § la sua festa si celebra la Settimana Santa.

Santa Croce, oratorio – Sorge a Tempio Pausània, accanto al campanile della chiesa cattedrale di San Pietro Apostolo. § È stato edificato in stile romanico nel XIII o XIV secolo, forse quando il territorio apparteneva alla Repubblica di Pisa, e riadattato nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con una volta a botte in cotto. § L'impianto è a navata unica. La facciata è segnata da lesene e conclusa da un timpano. Sopra il portale è stata collocata nel 1830, una formella di marmo riproducente la Vergine del Rosario con ai piedi San Domenico e Santa Caterina, simile a quella sistemata sulla facciata della chiesa di Nostra Signora del Rosario. § All'interno è conservata una deposizione in legno di noce del peso di cinque quintali, risalente al XVI secolo.

Santa Croce, oratorio – Sorge ad Illorài. § È ricordata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Cruz, Giovanni – Illustre magistrato vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Giovanni *il Senza Fede*. Fu tra i giudici che nel 1477 istruirono il processo contro Leonardo de Alagón marchese di Oristano. § Nel 1481 acquistò all'asta il feudo di Tuili venduto su istanza dei creditori dei Dedoni. Questo fatto generò una lunga lite giudiziaria coi Dedoni stessi e con gli eredi Zatrillas che si concluse nel 1659 a danno dei Santa Cruz, decaduti finanziariamente, in quanto il feudo fu venduto all'asta.

Santa Degna, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorgeva a circa un chilometro a sud-sud-ovest da Àggius, in località *Santa Degna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Santa Diadora, cappella rupestre – Vedi: **Santa Teodora (Santa Diadora), cappella rupestre**.

Santa Dorotea, chiesa – Edificata a Abbasanta, nell'Alto Oristanese, è conosciuta col titolo di *Sant'Amada*.

Santa Elisabetta, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli nella Marmilla cagliaritana. È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Elisabetta, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Sassari nel rione di Sant'Apollinare, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice di dimensioni ridotte.

Santa Felicita di Bitthe, abitato scomparso – Il toponimo è composto da un agiotoponimo e da un appellativo, generalmente riferito al paese di Bitti nella *curadorìa* di Barbagia di Bitti. Per altri è, invece, trascrizione di Vithite, "corte" ubicata in agro di Oroséi nella *curadorìa* di Galtellì. Comunque sia, l'insediamento è attestato come "corte" in un diploma, del 1170 circa, di Barisone de Lacon re di Gallura, nel quale l'insediamento è donato all'Opera di Santa Maria di Pisa. § Esso non è più menzionato in nessun documento medioevale gallurese di età successiva e, oggi, non ne rimane traccia neppure toponimica in agro bittese. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era intitolata a Santa Felìcita. Appartenne alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Santa Felicita e Perpetua, chiesa – Edificata a Silìus, nel Gerréi cagliaritano, agli inizi del XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Di essa non abbiamo altre notizie storiche.

Santa Felicita, chiesa – Era compresa nella "curatorìa" di Barbagia di Bitti nel Regno giudicale di Gallura, nel sito chiamato *Su de Feizza*. Attualmente è ridotta a rudere. Fu costruita nel XII secolo. Viene citata in un diploma di Barisone II de Lacon-Gunale, sovrano gallurese dal 1173 al 1203.

Santa Filitica (Santa Felìcita), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sòrso, a breve distanza dal mare. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della *curadorìa* di Romàngia-Anglona (o Chiaramonte), nel Regno giudicale di Torres. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Il paramento era in *opus cæmenticium.* § La pianta era a croce greca con abside semicircolare orientata a sud. Nelle vicinanze della chiesa sorgevano vari ambienti riutilizzati come luoghi per l'inumazione (ciò ha fatto supporre che essa fosse inserita in una "villa" di epoca romana, databile tra la fine del III e l'inizio del IV secolo).

Santa Filomena, chiesa campestre – Edificata in forme baroccheggianti forse nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in agro di Bosa nella Planàrgia, in Provincia di Nuoro.

Santa Forada, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in periodo iberico in agro di Sìnnai, nel Campidano di Cagliari, in località *San Gregorio*, non lontano da una necropoli denominata *Figu Niedda.* Il nome ha dato origine a varie interpretazioni: alcuni connettono il nome *San Forada* con l'ubicazione geografica dello stesso edificio posto su un avvallamento, cioè presso una "forada"; altri trovano nel toponimo una conferma alla tradizione riportata dallo storico locale Salvatore Vidal, del Seicento, secondo cui la chiesa sorse presso una fossa sacra nella quale furono bruciati numerosi martiri cristiani di paesi limitrofi. Nessuna di queste spiegazioni ha valore scientifico. § L'edificio, nascosto dalla vegetazione, era costruito in pietra locale squadrata, unita da calce e malta. Attualmente manca la copertura superiore; il piano di calpestio è coperto da un consistente strato di crollo. Si conserva l'elevato murario, l'arco absidale, l'abside e l'arco del portale d'ingresso. § L'interno presenta unica navata a pianta quadrangolare. Nei pochi tratti accessibili si notano alcune tracce di intonaco, elementi decorativi, come il negativo di alcune coppelle che abbellivano la facciata, ascrivibili a lavori di restauro di secoli successivi. § Sempre nella facciata, è conservato anche l'arco frontale che inquadrava il portale d'accesso. Di questo si vedono ancora i fori dove erano inseriti quattro cardini inseriti nello spessore murario. § Sul lato destro si nota il taglio di una nicchia rovinata.

Santa Gilla, porto lagunare – Ampio stagno di circa 4.000 ettari nei pressi di Cagliari, collegato col mare tramite il canale de La Scafa chiamato anticamente *La Goletta* (esistevano altre bocche a mare ma meno importanti). § Fu frequentato fin dalla preistoria perché forniva abbondante cibo (pesci, molluschi, uccelli d'acqua) e permetteva la navigazione e l'approdo in ogni tempo. § Nel suo interno vi era, in periodo fenicio, punico e romano il porto di *Campus Scipionis* che nel tardo Impero il poeta alessandrino Claudio Claudiano descriveva come «un'ampia insenatura dove riposano le acque». § Divenne ancoraggio principale delle navi giudicali del Regno di Càlari dal X secolo in poi, al sicuro dalle incursioni musulmane per le catene che chiudevano l'entrata de La Scafa. Sulla laguna si affacciava, a quel tempo, la capitale Santa Igia o Santa Gilla, che finì per darle il nome. Al centro sorgeva *Sa Illetta.* § Con la fine del Regno nel 1258, e l'ascesa di Castel di Castro (Cagliari) pisana, Santa Gilla tornò ad essere uno specchio d'acqua per pescatori e salinieri; e tale rimase anche dopo la nascita del Regno catalano-aragonese di Sardegna che riservò al Demanio statale lo stagno facendo pagare a chi voleva sfruttarlo, direttamente o indirettamente – tramite arrendamento – la gabella della "peschetteria" o "quarta regia", perché consistente nella cessione della quarta parte del prodotto.

Santa Giulia di Kiterone, chiesa e monastero – Ora non più esistente, sorgeva fuori dell'antica cerchia di mura di Sassari. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Kiterone (o Quiterone), nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § È menzionata varie volte nel *Condaghe di San Pietro di Silki* quando il re Mariano I donò al *«monastero de Sancta Julia de Kiterone»* il *«saltu de Coperclatas»*. Sempre durante il regno di Mariano I la chiesa era di proprietà della serva Merchisa, alle dipendemze del vicino monastero di San Pietro. § Durante il regno di Costantino I, era abadessa del monastero Theodora, identificabile con Teodora I, badessa del monastero di Silki. § Altro suo benefattore fu Costantino Fara, capo delle guardie reali (*kita de buiakesos*) di Barisone II. § Nel 1342, al tempo del Regno catalano-aragonese del Regno di Sardegna, il rettore di Kiterone pagò una decima di circa cinque lire alla Santa Sede. § La chiesa era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* alla voce "Sassari".

Santa Giulia di Rebeccu, chiesa – Sorge a Rebeccu, frazione di Bonòrva. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Giulia, abitato scomparso – Vedi: **Kiterone, abitato scomparso**.

Santa Giulia, chiesa – Sorge a Pàdria, di cui è chiesa parrocchiale. § Fu edificata in stile gotico-aragonese intorno al 1520, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, a cura del barone di Bonvehì, Bernardino de Ferrera, e del vescovo di Bosa, Giovanni Dessena. § È esemplata nella struttura e negli ornati su modelli castigliani del periodo isabellino, con soggetti iconografici

che riflettono l'intento dottrinario della politica religiosa di Fardinando II *il Cattolico*. § Il paramento è in conci squadrati solo nella facciata e nella testata absidale; in pietrame nei lati. L'impianto è a navata unica divisa in cinque campate da archi trasversi che scaricano all'esterno su contrafforti laterali, e con cappelle laterali coperte da volta a crociera. La cappella absidale, più bassa e stretta della navata, a cui si accede tramite un arco trionfale a sesto acuto, è pentagonale, con contrafforti esterni, voltata a crociera radiale. La facciata cuspidata, stretta tra contrafforti diagonali, è spartita orizzontalmente da una cornice di archetti con al centro la data MDXX. Nella parte superiore si apre un rosone, in quella inferiore un portale gigliato circondato da tre ordini di archi a tutto sesto poggianti su altrettante colonnine. Ai lati della facciata si trovano due doccioni: antropomorfo il sinistro e a forma di leone il destro. § Sul lato destro si innalza il campanile a canna quadrata a vari piani con cella campanaria e orologio, sormontato da cuspide propria dello stile aragonese.

Santa Giulia, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva sulla sommità del monte omonimo a pochi chilometri a nord di Ploaghe. Attualmente rimangono solo i ruderi degli stipiti e l'architrave § Era già costruita nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Dagli atti della visita pastorale dell'arcivescovo mons. Giovanni Morillo risulta che nel 1688 la chiesa *«no tiene rentas ni hazienda y està media destruyda»*. Nel 1691, un tale *Don* Miqueli Dies disponeva per testamento un legato di 10 scudi in favore della *«Obera di Santa Giulia»*. Da questo momento non figura più negli elenchi delle chiese di Ploaghe. § Era di dimensioni modeste. Sull'architrave rimane un'invocazione a Santa Giulia quasi illeggibile. § Nell'archivio parrocchiale di Ploaghe era conservato un registro d'amministrazione, che andava dal 1663 al 1680. § Nella prima metà del XIX secolo si vedevano solo le mura, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. Fu abbandonata perché vicina ad una grotta, poi chiusa, in cui si rifugiavano i banditi.

Santa Giulia, Giuseppe Maria del Carretto, marchese di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Carretto, Giuseppe Maria del.**

Santa Giuliana, chiesa – Edificata a Norbello, nell'Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Giuliana, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita in agro di Ussana, nel Campidano centrale di Cagliari, come attestaVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Giulitta, chiesa rupestre – Sorge in agro di Osilo, a destra della chiesa di San Quirico. § Di probabile origine altomedievale, faceva parte della "villa" poi scomparsa di Jonça, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § L'ingresso, ad arco a tutto sesto, in blocchi di calcare, è preceduto da un protiro. § A destra dell'entrata si trova una base di colonna semicircolare, usata per le offerte. Nei lati est e sud corre un sedile, per cui l'altare doveva essere nella parte nord sostituita dal muro della chiesa di San Quirico.

Santa Giusta (de Orria o di Magola), chiesa campestre – Sorge in agro di Chiaramonti, a breve distanza dalla chiesa di Santa Maria Maddalena. § Edificata agli inizi del XIII secolo, faceva parte della *curadorìa* di Anglona o Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. In data 10 luglio del 1205 fu donata, insieme con la chiesa di Santa Maria Maddalena, da un magnate logudorese ai Camaldolesi perché vi stabilissero un monastero. La donazione fu confermata nel 1210 dalla nulvese Maria de Zori, col consenso del sovrano turritano Comita de Lacon-Gunale. § Nel diploma dell'imperatore Ottone IV, datato 6 novembre 1209, col quale egli prendeva sotto la sua protezione i monasteri camaldolesi, è nominato un unico *monasterium in Orria*, che era situato presso la chiesa di Santa Giusta. § Una sorgente scorre sotto il presbiterio della chiesa, protetta da un'inferriata. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta restaurata. § Caduta di nuovo in rovina, è stata riattata negli ultimi decenni del XX secolo. § Le sue festività cadono la prima domenica di settembre e il giorno dell'Ascensione.

Santa Giusta de Monte, abitato scomparso – Il toponimo è di evidente origine agionimica; la specificazione *de Monte* rimanda, invece, ad una posizione d'altura. § Ubicato in località *Monte Santa Giusta*, presso Sassari, il suo territorio ha restituito reperti ceramici di età romana e, forse, medioevale. § Il paese ("villa"-*bidda*), sorto per l'attrazione esercitata dalla chiesa di Santa Giusta, è attestato, anche se solo in modo indiretto, a partire dal 1339 in una fonte che riguarda i beni posseduti dall'Opera di Santa Maria di Pisa in Sardegna. § Di Santa Giusta de Monte non conosciamo le origini, né le vicende precedenti il 1339; perciò, non è possibile ricostruire la sua storia prima di questa data. È verosimile che la "villa", al pari degli altri insediamenti della *curadorìa* di Nurra, fosse un possedimento dei Doria sardo-liguri. Certo è che essa appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. La carenza documentaria non consente neppure di stabilire né le cause né il momento preciso dell'abbandono. Erroneamente alcuni studiosi passati, come Alberto Ferrero, conte della Marmora, e Vittorio Angius, ponevano nei suoi pressi Castel Pisano detto pure – secondo loro – castello di Monteforte.

Santa Giusta de Uta Passeris, abitato scomparso – Vedi: **Uta Passeris, abitato scomparso.**

Santa Giusta di Laniche, abitato scomparso – Vedi: **Lanegi, abitato scomparso.**

Santa Giusta, abitato – L'agionimo appare per la prima volta nel XII secolo in relazione al culto di una martire locale. § Nella preistoria, attorno agli stagni di Santa Giusta (*Mari* e *Palmaior*), si insediarono i primi uomini che giunsero in Sardegna, molto presumibilmente provenienti dalla penisola iberica. § L'origine dell'abitato va ricercata comunque nell'antica Othoca, fondata alla fine dell'VIII secolo a.Cr. dai Fenici. § In periodo romano la sua importanza crebbe notevolmente in quanto nodo stradale di grande rilievo sull'arteria *a Caralis-Turrem*. Anche i ritrovamenti nelle acque della laguna attestano la grande vitalità del centro fino all'età imperiale. Durante il governo bizantino, i continui attacchi da parte musulmana provocarono lo spopolamento delle coste, tanto che i paesi litoranei finirono per essere abbandonati da tutti o quasi tutti gli abitanti. Othoca, chiamata poco più tardi Santa Giusta, si ridusse a poche case e scarsi abitanti. § I In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis (o di Oristano) nel Regno giudicale di Arborèa. § Nella seconda metà del XII secolo il re Barisone I de Lacon-Serra concesse a monaci Benedettini la libertà di pesca negli stagni di Santa Giusta. § Il paese fu sede di Diocesi. E lì, nel 1224, si tenne un importante Concilio per dettare norme ai fedeli. § § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Santa Giusta parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Più di uno scontro tra il Regno di Arborèa e le truppe catalano-aragonesi del Regno di Sardegna si svolse non molto lontano dal villaggio. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Santa Giusta divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, Santa Giusta fu colpita dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Santa Giusta e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1910 del 29 settembre 1927 il Comune di Santa Giusta fu soppresso ed aggregato al Comune di Oristano; divenne nuovamente Comune autonomo con decreto legge parlamentare n. 344 del 29 marzo 1947. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa storica è la basilica parrocchiale di Santa Giusta, cattedrale costruita tra il 1135 e il 1144, con materiale proveniente da edifici romani di Othoca, di Neapolis e di Tharros. Nel paese vi è anche la chiesa di Santa Severa.

Santa Giusta, chiesa – Costruita in forme gotico-catalane a Gésico, nella Trexenta cagliaritana, nella seconda metà del XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno Sardegna. § L'impianto è a unica navata con cappelle laterali e il prospetto merlato. All'esterno si eleva la torre campanaria a canna quadrata. Il portale segue moduli classicheggianti. § Tra gli arredi sono degni di menzione un organo della fine del XIX secolo, tre statue lignee del XVI secolo, un *Crocifisso* ligneo della Scuola di Nicodemo ed una teca in argento risalente al 1621.

Santa Giusta, chiesa – Edificata a Bosa *extra moenia*, nella Planàrgia, su una chiesa preesistente di periodo sabaudo del Regno di Sardegna, venne restaurata nel 1876. § All'impianto originario si adattò il gusto classicheggiante del frontone posto nella facciata.

Santa Giusta, chiesa – Sorge a Calangiànus, di cui è la chiesa parrocchiale. § È inserita in un unico complesso monumentale con le chiese di Santa Croce e della Madonna del Rosario. § Il primo impianto risale, probabilmente, al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna; ma la chiesa fu consacrata ufficialmente dal vescovo di "Ampurias e Cìvita", mons. Vincenzo Giovanni Vico Torrellas, il 1° febbraio 1738,

come attesta un'incisione su lastra di lavagna collocata in origine sopra la porta della sagrestia. § Il più antico documento custodito nell'archivio è datato 1602. § L'impianto è a navata unica con copertura a volta a botte e sei cappelle laterali. L'interno è stato interamente affrescato alla fine del XIX secolo dall'artista A. Dovera. § Negli anni Sessanta del XX secolo, si è aggiunta la facciata in granito, eliminando, di conseguenza, la scalinata d'accesso. § All'interno sono degni di nota l'organo a canne del XVIII secolo, la collezione di argenti sacri risalenti al XVII-XVIII secolo, ed i paramenti liturgici del XVIII secolo. § Le sue feste si celebrano il 14 maggio e la terza domenica di settembre.

Santa Giusta, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata in agro di Villasimìus nel Sàrrabus cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Giusta, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Semèstene. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Giusta, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sènnori. Ne rimane il ricordo nel toponimo "monte Santa Giusta". § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Gereti, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Giusta, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Bonòrva. § Faceva parte, nei secoli XIV e XV, della Diocesi di Sorres. Era quasi completamente distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Giusta, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva presso Nuraghe Longu, in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

Santa Giusta, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita in agro di Fluminimaggiore, nel Cixerri cagliaritano, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Giusta, chiesa campestre – Sorge, in località omonima, a una decina di km a sud-est di Lòiri. § Risalente al XII secolo, faceva parte probabilmente dell'estinta "villa" di Orfili, nella *curadorìa* omonima, nel Regno giudicale di Gallura. § È interamente intonacata in bianco. § La facciata a capanna è caratterizzata dalla presenza di una scala esterna, attraverso la quale si accede al campaniletto a vela. § Nelle vicinanze si trova un piccolo cimitero. § Ha la festa l'ultima domenica di aprile.

Santa Giusta, chiesa cattedrale – Edificata nel XII secolo a Santa Giusta, presso Oristano, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano di Simaxis del Regno giudicale di Arborèa. § L'impianto romanico presenta tre navate divise da arcate sostenute da colonne quasi tutte monolitiche provenienti dai ruderi delle vicine città punico-romane di Othoca, Tharros e Neapolis. § I capitelli sono romanici. § Sotto il presbiterio, che poggia su tre tozze colonne, si trova la cripta. § Ha l'abside a sud-est, nonché cappelle laterali, sagrestia di fabbrica seriore e campanile neoromanico costruito nel 1908. § In seguito all'ultimo restauro, la rimozione dell'arredo marmoreo presbiteriale, realizzato nel 1847, ha permesso di recuperare frammenti di un pluteo romanico decorato a cerchi intersecantisi. § Nella cripta, l'indagine archeologica ha evidenziato strutture nuragiche e puniche, ma nessuna traccia di preesistenze altomedioevali. Questo si armonizza con la storia della Diocesi che prima del Mille pare avesse sede a Fordongianus. § La fabbrica della cattedrale ebbe luogo tra il 1120 e il 1130 secondo il progetto unitario di un architetto che si attenne fedelmente ai canoni architettonici dello stile romanico pisano (nel 1118 era stata consacrata, a Pisa, la cattedrale di Santa Maria, che servì da modello), adattati ai materiali locali messi in opera da maestranze arborensi. Fu consacrata nel 1144. § Tra gli arredi sono degni di nota un retablo ascrivibile al XVI secolo e diverse sculture lignee.

Santa Giusta, Concilio o **Sinodo di** – Concilio regionale superstatuale della Sardegna giudicale, celebrato in Santa Giusta, nel Regno di Arborèa, il 13 novembre 1226, alla presenza del cardinale Gottifredo, legato del pontefice Onorio III. In quelle assise ecclesiastiche, tenute «per estirpare i vizi ed impiantare le virtù» (*«ad resecanda vitia et plantandas virtutes»*), furono gettate le basi per restaurare la disciplina nel clero ed introdurre l'istruzione nelle Diocesi sarde in esecuzione delle costituzioni promulgate undici anni prima nel Concilio Lateranense IV. Dai ventisette canoni emanati, «emerge lo stato di incosciente sonnolenza che, sotto forma di densa ignoranza e di disordine morale, discendeva dalla Corte dei "giudici" fino agli ultimi strati sociali», per cui si deliberò di concedere facilitazioni agli ecclesiastici più idonei per poter frequentare gli studi teologici nelle Università della penisola italiana.

Santa Giusta, Diocesi di – Probabile secondo nome e seconda sede dell'antica Diocesi di Fordongianus traslata ad Othoca-Santa Giusta *ante* l'893, con territorio che crediamo si estendesse da Abbasanta e Ollolài fino al Campidano di Simaxis. § Con la costituzione del Regno di Arborèa di cui faceva parte, e lo spostamento della capitale da Tharros ad Oristano nel 1070, fu tagliata in due dall'Archidiocesi di Arborèa allungatasi ad oriente, per cui il territorio diocesano di Santa Giusta, in epoca giudicale, risultò composto dalla sola "villa" di Santa Giusta, vicinissima ad Oristano, e da un *esclave* formato dai territori delle "curatorìe" di Guilcier e Ollolài. § Fu suffraganea dell'Archidiocesi di Arborèa (oggi di Oristano). § Seguì le vicende giudicali passando, dopo la Capitolazione di San Martino del 1410, al Regno catalano-aragonese di Sardegna, e, precisamente, al marchesato di Oristano fino al 1481. § Venne abolita da Giulio II l'8 dicembre 1503 (ne rimane la titolarità presso la Santa Sede), ed unita all'Archidiocesi di Oristano in data 15 luglio 1515 (nell'ottobre del 1913 fu riconosciuto al parroco di Santa Giusta il titolo di arciprete). La cronotassi dei suoi vescovi è la seguente: (1119) Agostino); (1140-1156) Paucapalea; (1164-1185) Ugo; (1195) Stefano; (1206-1226) Bonaccorso; (1228-1237) Pietro de Martis; (1263-1268) Mar[iano]; (1289-1309) Giovanni; (1318) Federico; (1318 Giacomo); (1318-1330) Guglielmo di Montegranato; (1330-1339) Pietro de Arters o Pietro di Dio; (1340-1348) Giacomo Cucho o Cussu; (1349-1351) Palazzino di San Pietro; (1352-1354) Alberto; (1354-1355) Bernardo; (1355-1387) Leonardo de Zori; (1387-1389) Serafino Travaccio de Trio; (1389-1400) Giovanni Loru; (1400-1401) Geminiano Arixi; (1401-1428) Domenico; (1428-1433) Ettore Antonio Manca; (1433-1438 Pietro Lovera de Villena); (1459-1467) Giovanni Pancrazi; (1467-1477) Giovanni Garcia o Garsia; (1477) Simone Vosich; (1477-1489) Francesco Armato; (1489-1494) Antonio Rodrigo o Roderici; (1494-1503) Gaspare Torrella o Torrigia.

Santa Giusta, fra' Raffaele da – Vedi: **Contini, Giacomo Efisio**.

Santa Giusta, stagno di – Anticamente era diviso in due parti, a levante del villaggio di Santa Giusta, la parte si chiamava *Palmaior*; a ponente, la parte si chiamava *Mari*. Le due parti erano collegate dal *Canale della Porta* su cui passava un ponte levatoio detto "di Santa Giusta". § Secondo la leggenda della martire cristiana Giusta, lo stagno si sarebbe formato perché nel sito sorgeva nel II secolo la città di Eden, fatta allagare e sommergere dalle acque dalla Santa perché sede di idolatri e di demoni. § In Età Moderna era di proprietà del Demanio del Regno di Sardegna. § Il 1° luglio del 1652 Filippo III (IV della Corona di Spagna), con regio diploma cedette stagno e peschiera in pegno a Girolamo Vivaldi, insieme alla peschiera di *Mare 'e Pontis* di Cabras, affinché ne godesse le entrate in libera proprietà, fino a quando non gli fossero stati restituiti interamente i 140.905 reali che il Vivaldi aveva prestato al sovrano per l'esercito di Catalogna. § Il Vivaldi riappaltò subito le peschiere il 21 novembre del 1655, dando in affitto quella di Santa Giusta per tre anni, a 6.000 denari l'anno.

Santa Greca, chiesa – Edificata nel 1328 a Gergéi, nel Sarcidano, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, come si evince da un'iscrizione scolpita su una pietra della facciata. Venne ristrutturata in periodo spagnolo nel XVI secolo in forme tardo-gotiche.

Santa Greca, chiesa campestre – Edificata a Aidomaggiore, nell'Alto Oristanese, in località chiamata *Tanca de sos Gregos*, appartenente al monastero studita di Neoneli.

Santa Greca, chiesa-santuario – Edificata nell'immediata periferia di Decimomannu, nel Campidano di Cagliari, nel XIV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Dell'impianto originario, in forme romaniche, rimane solo la cappella situata dietro l'altare. § L'edificio venne rimaneggiato nel XVI secolo in epoca spagnola, e successivamente raso al suolo. § Fu ricostruito alla fine dello stesso secolo. § Nel 1614, al tempo dei *sancti innumerabiles*, vi furono rinvenute le reliquie della Santa. § Ulteriori rimaneggiamenti vennero effettuati nel 1777 sostituendo il tetto a capriate con l'attuale volta a botte. § Oggi l'impianto si presenta mononavato con copertura a botte suddivisa da sei archi; due cappelle laterali voltate precedono il transetto al quale sono collegate mediante delle aperture. § Tra gli arredi sono degni di nota l'altare maggiore, opera di Battista Franco e il pulpito del 1792, sormontato da una cupola ottagonale.

Santa Igìa, capitale – La capitale del Regno giudicale di Càlari fu, dall'inizio alla fine, Santa Igìa (contrazione di Santa Cecilia, Santa Gilia o Santa Gilla), nata urbanisticamente a partire dal 703/4 quando gli abitanti della città punico-romana di Càralis, minacciati dalle scorrerie arabe, avevano cominciato a sfollare e si erano rifugiati su un idoneo terreno sopraelevato (*panchina tirreniana*), ai bordi dello stagno di Santa Gilla, difeso naturalmente dalle paludi della zona di San Paolo e già conosciuto e frequentato fin dai tempi nuragici e fenicio-punici. § L'abitato di Santa Igìa divenne *de jure* capitale o capoluogo dello Stato (in realtà, nel Medioevo, non esistevano le capitali come oggi le intendiamo perché le Corti erano itineranti) al momento del trasferimento ufficiale da parte dell'autorità di governo, intorno al 900/934, dandosi allora struttura cittadina con cinta muraria e castello, porto lagunare controllato all'imboccatura de La Scafa, reggia, episcopio, cattedra-

le ed altri edifici pubblici. Si conta che vi risiedessero circa 10-15.000 persone di ogni ceto e condizione. § Fu abbattuta per guerra da una coalizione sardo-pisana nel 1258, malgrado i preliminari di resa stipulati il 26 luglio 1257 prevedessero la demolizione delle sole fortificazioni. § Attualmente le sue vestigia, del tutto ignorate, si trovano sotto le case e le strade cagliaritane di via Brenta e di via Simeto, nel quartiere di Sant'Avendrace.

Santa Iusta, torre antibarbaresca di – Vedi: **Vecchia di Marceddì, torre antibarbaresca**.

Santa Jatta, chiesa – Vedi: **Sant'Agata, chiesa**.

Santa Lena, chiesa campestre – Vedi: **Sant'Elena (*Santa Lena*), chiesa campestre**.

Santa Liberata, chiesa campestre – Vedi: **Santa Reparata (o Liberata), chiesa campestre**.

Santa Lucia *in La Ena Tolta*, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva a circa 4 km a sud-ovest di Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Santa Lucia Vergine e Martire (*ex* San Leonardo), chiesa campestre – Sorge a circa 1 km a nord di Mores, in località *Lacchesos*. § Di origine medioevale, era la chiesa parrocchiale della "villa" di Lachesos, nella *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e, nei secoli XIV e XV, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § All'interno è degno di nota il fonte battesimale.

Santa Lucia, abitato scomparso – Aveva lo scalo ubicato lungo la costa di Siniscòla, presso l'odierno porto che ancor'oggi ne conserva il nome. L'abitato medioevale dovette aggregarsi presso la chiesa di Santa Lucia, riedificata nel XIX secolo. Non sappiamo se fu un vero e proprio paese ("villa"-*bidda*); ma, certamente, faceva parte nella *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. § Non conosciamo la data della sua estinzione. § La sua chiesa storica, intitolata a Santa Lucia, apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Santa Lucia, abitato scomparso – Vedi: **Arìxi Magno, abitato scomparso**.

Santa Lucia, chiesa – Attualmente distrutta, venne edificata a Villa di Chiesa (attuale Iglesias), nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa – Attualmente non officiata per il precario stato di conservazione, venne edificata a Dolianova, nel Parteolla cagliaritano.

Santa Lucia, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, fu edificata a Escolca nel Sarcidano. Non si hanno ulteriori notizie storiche.

Santa Lucia, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Nurallào nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Lucia, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne eretta a Gésico, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa – Attualmente scomparsa, venne edificata a Tortolì, nell'Ogliastra, nei primi anni della diffusione del Cristianesimo nell'isola. § Compare in un censimento del 1726, del primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Santa Lucia, chiesa – Costruita a Barumini, nella Marmilla cagliaritana. § L'edificio è circondato da un loggiato con colonne in pietra sormontate da archi a sesto acuto. § Tra gli arredi è degno di nota il pulpito in legno.

Santa Lucia, chiesa – Costruita verso la metà del XIII secolo nel territorio di Monastir, attualmente nel Basso Campidano, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Dòlia del Regno giudicale di Càlari. Delle forme romaniche originarie si conservano l'aula a navata unica, la facciata e il tratto anteriore del lato settentrionale. § Affiancato alla facciata si eleva il campanile a vela con la bifora e il portale centinato a tutto sesto.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Assòlo, nell'Oristanese, in periodo bizantino. È stata recentemente restaurata.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Barràli, nella Trexenta cagliaritana, in periodo iberico. Fu ricostruita *ex novo* nel 1832, nell'ultimo periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Bortigàli nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Dorgàli nell'Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Ghilarza, nell'Alto Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Guasila nella Trexenta cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Masullas, nel Campidano di Oristano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Oristano nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ha ospitato per diversi anni le religiose Figlie di San Giuseppe, di Genòni.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Ortacesus nella Trexenta cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta unica aula con copertura lignea.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a San Gavino Monreale, nel Cagliaritano, su una precedente costruzione chiesastica di stile romanico risalente al XIII secolo con annesso un convento di monaci Benedettini. § Secondo un manoscritto del 1718, l'edificio romanico era costituito da quattro cappelle dedicate a San Francesco, a San Salvatore d'Horta, a Sant'Antonio e alla Beata Vergine del Carmine. § Le prime notizie sulla chiesa e sul convento risalgono però al 1580, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, quando il frate dell'Ordine dei Minori osservanti, mons. Lorenzo De Villa, fu nominato vescovo di "Ales e Terralba". Nel 1581 la chiesa venne consacrata e il convento passò all'Ordine dei frati Minori Osservanti. § Nel 1657 fu istituito un noviziato per aspiranti Francescani, con annessa Università di Teologia. Nel 1719 venne benedetta una nuova campana e posta un'ancona di legno intagliato e policromato a pianta concava. Nella parte centrale dell'edificio si trovava una nicchia con il simulacro della Madonna delle Meraviglie; al centro della nicchia vi erano dipinti: un occhio, simbolo del Padre eterno, e lo Spirito Santo con alcuni angeli; a far da corona, i quattro evangelisti. Nella parte destra si aveva il simulacro di Santa Lucia che recava nella mano destra una patena contenente due occhi. A sinistra, la statua di San Raffaele. § La chiesa venne ampliata nel 1700 con pietre tombali, così come si presenta nelle forme attuali. Nel 1772 il vescovo di Ales, mons. Isidoro Masones, fondava la Confraternita di Nostra Signora delle Meraviglie. Nel 1866 la chiesa e il convento passarono al Demanio dello Stato con l'obbligo di istituire un'opera di beneficenza. Il complesso chiesastico venne affidato ad alcuni privati che vi posero prima una conceria poi un caseificio. § Nel 1926 sorse un comitato incaricato di restituire i locali ai legittimi proprietari, ossia ai Francescani. Solo dieci anni dopo la Giunta Provinciale approvò la delibera, e nel 1939 diede inizio ai lavori di restauro: nel rinnovare le pareti del refettorio si trovarono tracce di una cupola antica, quasi intatta, con i peducci. Da ciò si è dedotto che l'attuale refettorio sia stato, forse, una cappella di religiosi non Francescani. Tant'è che, una nuova lettura dell'edificio, indica che in passato la facciata della chiesa era rivolta verso occidente e l'altare verso oriente, secondo le norme dell'antica liturgia (stile a 5 archi) praticata da monaci Basiliani. Durante il restauro, è stata rinvenuta, nel chiostro, anche una sorgente forse usata come acqua potabile (vi si accedeva per mezzo di alcuni gradini); e, nella parete dell'abside, è venuta alla luce una lapide di tufo forte, con caratteri gotici, oggi in sacrestia (purtroppo è corrosa e di difficile interpretazione). § La chiesa è stata riaperta al culto nel 1977, e proclamata parrocchia autonoma grazie alla "bolla" di assegnazione.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a San Gavino Monreale, nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a San Sperate, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Sarùle, in Provincia di Nuoro non si conosce la data di edificazione, benché Vittorio Angius nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* assicuri che la chiesa sia la più antica del paese.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Settimo San Pietro, nel Basso Campidano di Cagliari, venne demolita negli anni Cinquanta del XX secolo. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Siamaggiore, nel Campidano di Oristano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Siamanna, nel Campidano di Oristano, nel 1512, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, dal canonico arborense Antonio Formentini. Il campanile è del 1745, costruito su iniziativa del canonico Francesco Mura, e terminato nel secolo successivo.

Santa Lucia, chiesa – Edificata a Villa San Pietro, nel basso Sulcis cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa – Edificata nel 1200 a Senis, nell'Oristanese, forse su un tempio pagano, era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. § I resti di un nuraghe vicino, i cocci sparsi intorno all'edificio chiesastico, la presenza di un pozzo, una tomba di pietra a forma di vasca da bagno, altre tombe ed un arco sul fianco sinistro absidale fanno pensare ad un sito frequentato già in tempi preistorici e precristiani. § Nel 1922 l'edificio venne ricostruito *ex novo*, in stile libero, rispettando solamente il perimetro antico e l'abside rettangolare. § L'unica testimonianza romana è un'epigrafe situata sul muro. § L'impianto attualmente si presenta completamente intonacato, a tre navate con navatelle strette, due archi trasversali che poggiano su pilastri.

Santa Lucia, chiesa – Eretta a Muravèra, nel Sàrrabus cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa – Fu costruita forse nel Trecento, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, nell'appendice cagliaritana di Lapola, attuale quartiere della Marina, nell'area delle fortificazioni pisane di cui rimane come traccia una torre inglobata nella sagrestia. § È attestata per la prima volta nel 1405 quale sede di un ospizio dei monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. § L'oratorio attiguo, dove vi era istituita un'Arciconfraternita dedicata alla Santissima Trinità e al Sangue di Cristo, è stato costruito nel XVI secolo, in periodo spagnolo. § L'impianto, mononavato con sei cappelle e cupolino affrescato sopra il presbiterio, presenta influssi tardo gotici. § L'arredo interno è legato alla permanenza delle Suore di Carità a cui era stato donato il complesso monastico dal viceré di Sardegna, Antonio Folch de Cardona, nel 1539. § Divenuto patrimonio dello Stato nel 1855, dopo la soppressione degli ordini religiosi in seguito alla legge eversiva del governo Rattazzi, l'edificio è stato riaperto al culto nel 1898.

Santa Lucia, chiesa – Sorge a Osilo. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa – Sorge a Oziéri, di cui è chiesa parrocchiale. § Di stile neoclassico, fu costruita grazie alle cospicue offerte di Donna Maria Lucia Sechi, tra il 1887 e il 1890, sull'area di una preesistente chiesa con la medesima intitolazione. Qualche anno dopo fu aggiunto il campanile. § L'altare maggiore è sovrastato da una "gloria" alla Bernini. § Degni di nota sono: il pulpito, alcuni affreschi sulla volta, e il cosiddetto "Crocifisso gotico doloroso", un crocifisso ligneo quasi a grandezza naturale, risalente, probabilmente, alla fine del XV o agli inizi del XVI secolo, proveniente dalla chiesa di Santa Croce, conservato prima nella chiesa di San Francesco e poi in quella di Santa Lucia.

Santa Lucia, chiesa – Sorge ad Arzachèna, su una collina alla periferia nord dell'abitato. § È stata edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Presenta un impianto a tre navate. § Ha la festa il13 dicembre.

Santa Lucia, chiesa – Sorge, nell'omonimo quartiere, a Santa Teresa di Gallura, affacciata sul porto. § L'impianto è anteriore alla fondazione del centro urbano, avvenuta nel 1808. § Si celebra una novena, prima del 13 dicembre, a cui partecipano anche fedeli provenienti dalla Corsica.

Santa Lucia, chiesa campestre – Antica abbazia ora scomparsa, sorgeva in agro di Nulvi. § Di essa rimangono solo pochi ruderi presso il nuraghe Orria.

Santa Lucia, chiesa campestre – Attualmente in stato di totale abbandono, fu edificata in agro di Tertenìa, centro della regione di Quirra, sul monte chiamato *Tacchigeddu*, nel XVIII secolo, in periodo spagnolo de Regno di Sardegna. Di essa rimangono i muri perimetrali e il simulacro in legno della Santa. § L'impianto era ad un'unica navata con pilastri incassati nel muro.

Santa Lucia, chiesa campestre – Costruita a Arixi nella regione di Trexenta, nel Cagliaritano, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa campestre – Costruita in agro di Carbonia, nel Sulcis cagliaritano, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa campestre – Costruita in agro di Serri, nel Sarcidano cagliaritano, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa campestre – Costruita in agro di Seùi, nella Barbagia di Seùlo, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Lucia, chiesa campestre – Costruita in agro di Teulada, nel Sulcis cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale delgi Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in agro di Nurri, villaggio del Sarcidano, in Provincia di Nuoro, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in agro di Oliena, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius

in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in agro di Oroséi, villaggio della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in agro di Osìni, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Flumini*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in agro di San Nicolò Gerrei, nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in agro di Uta, nel Campidano centrale di Cagliari, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa campestre – Edificata in forme romaniche in agro di Assèmini, attualmente nel Basso Campidano di Cagliari, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Decimo del Regno giudicale di Càlari. § L'impianto presenta tre navate. § All'esterno la facciata, affiancata dal campanile a vela, è tripartita da lesene e decorata da archetti pensili con cornice aggettante.

Santa Lucia, chiesa campestre – Sorge in località *Ertili*, in agro di Baunéi, nell'Ogliastra. Fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Lucia, chiesa campestre – Non più esistente, risaliva, probabilmente, al XII secolo, quando il territorio apparteneva al Regno giudicale di Gallura. § Sorgeva a breve distanza a nord-est di Bortigiàdas. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Santa Lucia, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Búlzi. § Rimanevano pochi ruderi a breve distanza dal centro abitato fino agli ultimi decenni del XX secolo. È forse da identificare con la chiesa campestre citata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Búlzi".

Santa Lucia, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Codrongiànus. Attualmente è incorporata in un'abitazione privata. § Faceva parte della "villa" medioevale di Cotroianu *Josso*. § È menzionata in data 20 agosto 1634 nel testamento di tale Bernardino Solinas che disponeva lasciti per le chiese di Codrongiànus e dintorni. § Era di dimensioni modeste.

Santa Lucia, chiesa campestre – Ridotta a rudere fin dall'800, fu edificata in agro di Lanuséi, nell'Ogliastra, in località chiamata *Cuccurulongu*. Di essa non si hanno notizie storiche.

Santa Lucia, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita di Fluminimaggiore nel Cixerri cagliaritano, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Lucia, chiesa campestre – Sorge in località omonima a pochi chilometri a nord di Olbia, a breve distanza dalla chiesa di San Vittore Martire. § È stata edificata o ricostruita nel 1866, come risulta da un'iscrizione sul facciata. § Le sue feste sono: la prima domenica di settembre e il 13 dicembre.

Santa Lucia, chiesa campestre – Sorge in località omonima, a pochi chilometri a nord-est di Tempio Pausània. § È interamente in granito a vista. La facciata, priva di campanile a vela, è sormontata da una croce litica. L'interno ha la copertura in legno e il pavimento in cotto, nella parete di fondo spicca un drappeggio dipinto. § Conserva, degna di nota, la statua lignea della Santa, collocata in una nicchia dell'altare in muratura. § Le sue feste vengono celebrate il 13 dicembre e l'ultima domenica di maggio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

Santa Lucia, chiesa campestre – Sorge in regione omonima, ad una decina di chilometri ad est di Bonòrva, a breve distanza dalla chiesa rupestre di Sant'Andrea Prius. § Ha dato il nome a un fiume e ad una fonte vicina. § Risalente, probabilmente, al XIII secolo, quando il territorio apparteneva al Regno di Torres, ha subito varie modifiche che ne hanno alterato profondamente le strutture originarie. Nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Attorno alla chiesa, dove in passato si trovavano le *cumbessìas* usate dai fedeli nel giorno della festa, sorge ora un ampio piazzale. § Nel lato sud è murato un rilievo, forse secentesco, rappresentante la Santa titolare. § La sua festa si celebra il primo maggio.

Santa Lucia, chiesa e ospedale – Complesso medioevale di Villa di Chiesa (Iglesias), dipendente

dall'Ospedale Nuovo della Misericordia di Pisa quando la cittadina sarda faceva parte dei territori coloniali oltremarini della Repubblica toscana. Probabilmente fu costruito nella seconda metà del Duecento su iniziativa di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, allora Signore della *Sesta parte del Calaritano* (Sigerro o Cixerri). § Nel 1302 ebbe, come rettore, frate Sigerio del Corso a cui succedettero i frati prima Guglielmo e poi Ventura. Nel 1309 il rettore fu prete Meo, rilevato da frate Masino Corasse che, nel 1314, fu in lite con il canonico Filippo Mameli, rettore della chiesa di Santa Chiara, famoso giurista del Regno di Arborèa, per una questione di competenze circa l'amministrazione dei sacramenti e il diritto di seppellimento a determinate categorie di persone.

Santa Lucia, oratorio di Ploaghe – Vedi: **Santa Croce (*ex* Santa Lucia), oratorio.**

Santa Lucia, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna.§ Prende il nome dalla località in cui si trova, nei pressi di Siniscòla, in Provincia di Nuoro. È chiamata anche torre di Siniscòla. § Posta sulla riva del mare, è in vista della torre di San Giovanni. È alta 10 metri e l'ingresso è situato a 6 metri da terra. La guarnigione era di un alcaide e due soldati. § Fu costruita, tra il 1605 e il 1607, a spese della baronìa, con tutta probabilità sotto la signoria di Cristoforo Portogues. § È segnata nella *Carta* del Magini del 1620 e compare nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico del 1639. § Nel 1720, essendo in stato di abbandono, fu deciso di restaurarla e di armarla. § Risulta armata e in buono stato nella relazione Soleni del 1755. Nel 1775-77 venne effettuato un importante intervento di ricostruzione dovuto alle precarie condizioni del manufatto, già indicate in una relazione del 1772. § Una fonte archivistica riporta che era dotata, all'intorno, di vari starelli di terre aratorie seminate a grano dai torrieri. § Nel 1791 l'alcaide si chiamava Antonio Trubas. § Fu punto geodetico per la *Carta geografica* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, del 1838. La torre rimase presidiata sino al 1843. § Ha subìto diversi restauri e si trova quindi in buone condizioni statiche.

Santa Maddalena, chiesa – Edificata a Dorgàli, nell'Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maddalena, chiesa campestre – Edificata in agro di Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Margarida, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva nella valle che costeggia l'altopiano di Coloru ad ovest di Ploaghe, vicino alla fonte omonima. Ne rimane il ricordo nella località chiamata *S'adde de Santa Margarida* o *Sa Funtana 'e Santa Margarida.* § Il titolo riporta al menologio bizantino, per cui si suppone fosse di probabile origine bizantina. È da identificare, probabilmente, con la chiesa menzionata nella scheda n. 14 del *Condaghe di San Michele di Salvennor.* § Al 1609, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, risale un atto a favore del reverendo M. Juane de Murtas, *«oberaju dessa gloriosa santa Margarida».* Nel 1688 era in buone condizioni, come risulta dagli atti della visita pastorale dell'arcivescovo mons. Giovanni Morillo. § Il 3 marzo 1706, mons. Giuseppe Siccardo ne ordinò la riparazione del tetto. § Nell'archivio parrocchiale di Ploaghe si conservano due registri d'amministrazione: uno dal 1663 al 1680 e l'altro dal 1688 al 1728. Da questa data non si ha più menzione della chiesa, che non compare neanche negli elenchi delle chiese rurali di Ploaghe. Nel 1787 doveva essere completamente distrutta, perché in quell'anno nella parrocchiale di San Pietro fu intitolata una cappella a Santa Margherita dove pare fu collocata l'antica statua della Santa, ora dispersa. § Nella zona rimangono solo tre mezze colonne di pietra, con tutta probabilità appartenenti alla chiesa.

Santa Margherita (*Santa Malgarita*), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in località omonima, in agro di Ossi. § Risalente alla seconda metà del XIII secolo, quando il territorio apparteneva al Regno di Torres, aveva impianto mononavato con abside a sud-est. La facciata, in conci calcarei di media pezzatura e sormontata da un campaniletto a vela, è crollata negli ultimi decenni del XX secolo; in essa si aprivano un portale, con architrave retto da capitelli e lunetta semicircolare, e un piccolo rosone traforato. Paralleli agli spioventi c'erano archetti a doppia ghiera. § Rimangono solo pochi ruderi.

Santa Margherita de lo Ardo, chiesa campestre – Sorge a circa 12 km da Sassari, in località *Truncu Reali*, a brevissima distanza dalla chiesa di Santa Maria de lo Ardo. § Ascrivibile tra l'ultimo quarto del XII e la prima metà del XIII, faceva parte della "villa" medioevale di Ardu, nella "curatorìa" di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. § L'impianto è ad aula mononavata voltata a botte con abside a nord-ovest. § Attualmente si trova allo stato di rudere: si conservano l'abside (a nord-ovest), il lato nord-est, in cui si apre una monofora, ed un breve tratto dell'altro lato, in conci di arenaria di media pezzatura regolarmente squadrati.

Santa Margherita, abitato – Località turistica, frazione di Pula. § La sua chiesa è intitolata alla Santa omonima ed appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

Santa Margherita, chiesa – Costruita a Samassi, nel Basso Campidano di Cagliari, nel sito in cui sorgeva l'antico villaggio chiamato *Santa Margherita*, di cui rimangono scarni resti custoditi nell'edificio religioso omonimo.

Santa Margherita, chiesa – Edificata a Siris, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Margherita, chiesa – Edificata dai Padri Scolopi a Isili, nel Sarcidano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Margherita, chiesa – Fu costruita a Pula, nel Basso Sulcis cagliaritano, probabilmente nel 1579 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come si evince da un'iscrizione posta nella campana.

Santa Margherita, chiesa – Sorge a Bultéi, di cui è chiesa parrocchiale. § Edificata intorno al 1590, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu totalmente ricostruita nel 1980. § All'interno è conservata la statua della Santa titolare, risalente al XVIII secolo.

Santa Margherita, chiesa – Sorge a Laérru, di cui è chiesa parrocchiale. § Il primo impianto risale al XIV-XV secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. La facciata è stata ricostruita nel 1701, come attesta l'iscrizione sull'architrave. La chiesa ha subito altre modifiche nella seconda metà del XIX secolo. § L'impianto è a navata unica con cappelle laterali gotico-aragonesi del XVI secolo. La cappella eucaristica è caratterizzata da una cupola a tolos, con fregi a bassorilievo. § All'interno sono degni di nota l'intaglio policromo raffigurante Santa Margherita, di Scuola napoletana della fine del XVIII secolo, ed alcune suppellettili d'argento.

Santa Margherita, chiesa campestre – Edificata in forme gotico-catalane in agro di Silìqua, nel Cixerri cagliaritano, presso il castello di Acqua Fredda. Probabilmente risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Margherita, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in regione *Scupètu* in agro di Sant'Antonio di Gallura, come attesta nell'Ottocento in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice già in rovina.

Santa Margherita, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località omonima, in agro di Calangiànus. § Era forse dedicata a santa Margherita, martire di Antiochia. § Di probabile origine medioevale, aveva pianta rettangolare absidata. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Santa Margherita, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva in località omonima in agro di Olbia. § Era dedicata a Santa Margherita Martire, santa del menologio bizantino. § Di probabile origine medioevale, si vedeva ancora nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono scarsissimi ruderi.

Santa Margherita, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sènnori. Ne rimane il ricordo nel toponimo della "valle Margherita". § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Oruspe, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres.

Santa Margherita, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Margherita, chiesa di Cagliari – Vedi: **Santa Chiara, chiesa e monastero**.

Santa Margherita, conte di – Titolo nobiliare concesso all'avvocato Pietro Nieddu di Buddusò nel 1839, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Santa Margherita, villaggio abbandonato – Sorgeva presso l'attuale paese di Samassi, nel Basso Campidano di Cagliari, nel sito in cui si trovano i resti dell'omonima chiesa.

Santa Maria (de Scalas), chiesa campestre – Sorge a breve distanza da Bonnànaro, nelle vicinanze della chiesa di Santa Barbara, ai piedi del monte Pèlau. § Sull'architrave del portale è scolpita un'epigrafe che riporta la data 1628, in pieno periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § È interamente costruita in pietra locale. § La pianta è a navata unica. § Attualmente è allo stato di rudere e priva della copertura.

Santa Maria (delle Grazie) (*ex* San Bonifacio), chiesa – Sorge a Castelsardo. § Era annessa al convento di

San Martino, sede di priorato al tempo del Regno di Torres, oggi conosciuto con il nome di *"su Cunventu"*. § Fu edificata dai Benedettini in territorio coloniale doriano, e concessa ai frati Minori Conventuali verso la fine del XIII secolo. Secondo una teoria non verificata, le grotte naturali sottostanti la chiesa e il convento sarebbero servite come rifugio dei monaci Antoniani, la cui presenza in zona è attestata dai "manoscritti di Santa Tecla", conservati nell'Archivio Capitolare di Castelsardo e provenienti dalla chiesa di Santa Tecla in Nulvi. § Oggi è sede dell'antica Confraternita di Santa Croce che si occupa dei riti del "Lunissanti" (Lunedì Santo), e custodisce i "Misteri", simboli della Passione di Gesù. § La chiesa fu riedificata in stile gotico nel XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su un preesistente edificio in stile romanico di origine medioevale, intitolato a San Bonifacio. § L'impianto è a navata unica, con due cappelle laterali sul lato nord ed abside orientata. Nella facciata, in cui si apre un ingresso, sono ancora visibili le tracce del porticato dell'antico chiostro. La campana in bronzo reca la data 1404. § All'interno è conservato il crocifisso detto "il Cristo nero" (*lu Cristu nieddu*), da datare ai primi anni del XIV secolo o alla prima metà del XV secolo. Una lapide sepolcrale scritta in latino, con in calce un ritratto, accenna alla vita di *"lu Bìaddu Giuseppu"*, il padre Giuseppe Monserrate, venerato dai castellanesi come santo, che morì nel convento il 3 agosto 1716. § L'altare maggiore custodisce il busto del Cristo flagellato e coronato di spine, dai castellanesi chiamato *"La Pieddai"*. Questo altare, in stile neoclassico, sostituisce quello molto più antico dedicato a Santa Rita, dove, sin dal 1526, esisteva un retablo su cui era incisa un'aquila coronata che reggeva uno scudo, dove erano dipinti il castello e le armi, originario di Castelsardo. § Fino all'ultimo intervento di restauro, pendevano dalle pareti della chiesa numerosi *ex-voto*.

Santa Maria (delle Grazie), chiesa campestre – Sorge sull'orlo di un costone trachitico, a breve distanza da Pozzomaggiore. § Risalente probabilmente al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. È stata restaurata nel 1980, con rifacimento totale dell'esterno. § L'impianto è a navata unica divisa in campate con presbiterio quadrato più piccolo della navata. Sul lato nord si apre un portaletto in stile gotico-catalano.

Santa Maria (di Budellis), chiesa e convento – Non più esistente. Sorgeva nell'isola di Santa Maria, chiamata in passato *Celsaria*, nell'arcipelago de La Maddalena (*insulae Cunicularíae*). § Probabilmente, in origine, era un semplice eremitaggio. Nel Medioevo apparteneva al Regno di Gallura. Nell'anno 1238, il monastero e la chiesa erano posti sotto la giurisdizione della Diocesi di Cìvita, come riportato da due testamenti, uno del pellaio Armano e l'altro del medico Guilelmo (Guglielmo), entrambi di Bonifacio, che disponevano legati per il complesso religioso. § In *«Santa Maria de Budello»* chiese di essere sepolta una certa Tecla, anch'essa di Bonifacio. § Con "bolla" datata 12 ottobre 1343, il pontefice Innocenzo IV mise il monastero sotto l'osservanza della regola di San Benedetto. § In data 23 ottobre dello stesso anno, il pontefice diede al priore di Budelli facoltà di assolvere dalla scomunica la regina Adelasia e il suo *ex* marito Enzo Hohenstaufen di Svevia. Adelasia, nel 1244, per manifestare la sua riconoscenza, donò al priore di Santa Maria di Budellis *«unam curiam in villa que vocatur Surake»*. Il 12 giugno 1246, Innocenzo IV confermava a tale monastero, e a quello di Sant'Angelo di Porcaria, i privilegi concessi un anno prima dal vescovo di Cìvita, Pietro. § In periodo moderno, al tempo del Regno di Sardegna, Santa Maria era ancora ricordata in una lettera del sacerdote Don Tomaso Leandro Serra, datata «Genova, gennaio 1762», la quale riferiva, fra l'altro, che la distruzione di tale chiesa, e di altre, ubicate nelle isole dell'arcipelago de La Maddalena, era stata opera dei Turchi del corsaro Dragut. § Nell'Ottocento Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "La Maddalena", affermava di aver osservato «le vestigia di una chiesetta dalla cui titolare essa fu nominata».

Santa Maria (di Gennor), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sènnori. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Gennor, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § È menzionata nell'atto di donazione, datato 1082, da parte del sovrano Mariano I all'Opera di Santa Maria di Pisa. § Era alle dipendenze di San Michele di Plaiano. Nel 1176 venne riconfermata dal pontefice Alessandro III come possesso di San Michele di Plaiano, passato nel frattempo sotto l'amministrazione dei monaci Vallombrosani. § È menzionata nella scheda n. 221 del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databile all'epoca del re Barisone II, tra il 1147 e il 1191. § L'antico simulacro si trova in una cappella laterale della parrocchiale.

Santa Maria (di Sasalu), chiesa campestre – Sorge in stato di rudere su una collina in regione *Sassalu* in agro di Osilo. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Sasalu, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Presenta due tecniche costruttive: la parte anteriore, in pietre di calcare sommariamente sbozzate; la posteriore, in conci di calcare perfettamente squadrati che rivelano due fasi. § L'impianto originario, ascrivibile probabilmente al XIII secolo, è stato allungato nel XVII secolo (intorno al 1667), con l'innalzamento della copertura e la costruzione di contrafforti esterni. Nel 1703, alla fine del periodo spagno-

lo del Regno di Sardegna, aveva crediti per un totale di 126 libbre. § L'impianto era a navata unica, coperta probabilmente a botte, con abside semicircolare e finestra quadrangolare. § Restaurata nel 1814, era ancora efficiente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, e fino all'inizio del secolo successivo.

Santa Maria (di Tàniga o **di Tenacle), chiesa campestre** – Sorge in regione *Tàniga* in agro di Sorso, di fronte alla chiesa di San Giacomo (di Tàniga). § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Tanecle, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § È menzionata nel 1123 tra i possessi del monastero benedettino di Montecassino. Nel 1151, l'arcivescovo di Pisa, Villano, fece da mediatore per comporre la controversia in corso tra i Cassinesi e la Diocesi di Torres circa il possesso della chiesa. Da allora, essa è sempre citata tra i possessi cassinesi. § È stata totalmente ricostruita nel XVIII secolo, invertendo l'asse liturgico da est ad ovest. § La facciata, di modi settecenteschi, con timpano ricurvo in cui si apre un oculo a forma di rene, è sormontata da un piccolo campanile a vela, mozzato in tempi recenti. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Sorso". § Attualmente è in stato di abbandono.

Santa Maria (o **Nostra Donna**), **chiesa campestre** – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Buddusò, probabilmente, nelle vicinanze del nuraghe denominato "di Santa Maria". § Era, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Ulusufè, nella *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. Apparteneva alla Diocesi di Castro e dipendeva dalla parrocchia di Buddusò. Dopo che la "villa" si spopolò, la chiesa divenne beneficio semplice. Nel 1634, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, le decime spettanti al rettore venivano divise tra il Capitolo e le spese di manutenzione della stessa chiesa. Nel 1750 le decime della chiesa ammontavano a soli otto ducati d'oro. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, attesta la sua esistenza ancora cinquant'anni prima, intorno al 1780. Nel 1803, la chiesa doveva essere già distrutta, in quanto non compare tra i benefici semplici della Diocesi di Ozieri.

Santa Maria Assunta, chiesa – Costruita a di Gùspini, nel Cagliaritano, in un luogo che custodisce un insediamento dell'età nuragica e nel sito dove «credesi che la chiesa fosse annessa ad un monastero di Benedettini». § La prima attestazione risale al 1249, al tempo del Regno giudicale di Càlari; ma mancano notizie sicure sulla fabbrica romanica. § L'impianto ad aula mononavata è dato dai rimaneggiamenti settecenteschi, che inglobarono nella nuova facciata un tratto superiore dell'antica.

Santa Maria Bangiargia o **Angiargia, chiesa campestre e santuario** – Costruita nel XII secolo in agro di Collinas, su un altopiano costellato di nuraghi, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Marmilla del Regno giudicale di Càlari. § L'impianto è rettangolare con copertura lignea con sottarchi e contrafforti sul lato sinistro. § Suggestiva la facciata a capanna con il piccolo campanile a vela. § Tra gli arredi sono degni di nota una statua lignea raffigurante la Madonna, di cui non si hanno elementi di datazione; una statua raffigurante la Madonna Bambina, custodita nella parrocchiale di San Michele Arcangelo di Collinas e trasportata in processione nella ricorrenza festiva; una campanella bronzea di Scuola cagliaritana del XVII secolo conservata in un ripostiglio all'interno dell'edificio chiesastico.

Santa Maria Chiara, abitato scomparso – Vedi: **Santa Maria de Claro, abitato scomparso**.

Santa Maria Chiara, chiesa – Edificata a Pirri, frazione di Cagliari, nel 1562 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, grazie alla concessione del re Filippo I (II della Corona di Spagna) in favore dei padri Mercedari.

Santa Maria Coghinas, abitato – Nelle fonti medioevali è detto anche Cocinas, Coguinis, Kokinas. Da alcuni è chiamato solo Coghinas. Il toponimo, formatosi in epoca altomedioevale, deriva dal latino *coquina*, 'cucina', forse per la presenza di sorgenti termali calde, che provocano l'ebollizione dell'acqua del fiume Coghinas. Era ubicato a pochi chilometri da Viddalba, sulla riva sinistra del suddetto fiume. Il suo territorio fu frequentato in epoca nuragica e punica, ma non sappiamo se con continuità. L'insediamento, documentato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), sorse verosimilmente nel secolo XI. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Agli inizi del secolo XI, momento in cui le fonti lo ricordano come *corte*, era una proprietà personale dei re di Torres. Fu in seguito possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1332 (la "villa" era allora un possedimento di Antonio Doria) fu infeudata, ma solo nominal-

mente, a Berengario Lull. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" venne, per ritorsione, concessa dal governatore generale del Regno, Rambaldo de Corbera, al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV: ma anche in questo caso si trattò di una infeudazione nominale, perché di fatto Santa Maria Coghinas continuò ad appartenere ai Doria. § Nel 1383 passò per conquista, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati sardi in lotta. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna e venne infeudato, assieme a tutti i territori del Coghinas, a Rambaldo de Corbera. Nel 1437 Santa Maria Coghinas passò a Francesco Gilaberto Centelles. Confiscato nel febbraio del 1443, messo all'asta, il paese passò nello stesso anno a Angelo Cano. § Santa Maria Coghinas era sicuramente abitata sino al 1444. Un decennio più tardi risultava, però, totalmente disabitata: a nulla servì il primo tentativo di ripopolamento attuato proprio in quell'anno 1454. L'abitato, peraltro, non risulta più documentato nelle fonti di età successiva: non lo attestano, per esempio, neppure i censimenti demografici di età pre-unitaria. Tuttavia sembra, da recenti studi, che il sito non sia stato del tutto abbandonato: almeno a partire dalla fine del secolo XVII nel territorio risiedevano, anche se solo in forma semipermanente, alcune famiglie di pastori. Un secondo tentativo di colonizzazione, collocabile all'interno di un progetto di ripopolamento di tutto il contado di Coquinas, promosso nel 1768 dal Fisco regio, si ebbe intorno al 1774; ma, nonostante fossero state reperite le necessarie risorse finanziarie, non si attuò. Nell'Ottocento, l'Angius attestava nella zona l'esistenza della *cussorgia* di Coguinis, e la catalogava come nucleo dèmico pertinente al vicino paese di Bortigiàdas. E, proprio da quella *cussorgia*, si è progressivamente sviluppato l'attuale centro abitato. Il moderno paese di Santa Maria Coghinas è stato una frazione di Valledoria sino ai primi anni del 1980. Con legge n. 8 del 7 febbraio 1983 esso si è, però, staccato da Valledoria, costituendosi in Comune autonomo, condizione giuridica che ancora oggi conserva.

Santa Maria d'Altasar, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Ittiri. § Di origine medioevale, è menzionata nella scheda n. 109 del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databile al periodo del sovrano giudicale di Torres Costantino I (1082-1127). § Appartenente alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres, dal 1125 era di pertinenza dell'abbazia camaldolese di Saccàrgia. Altre fonti, dal XII al XIV secolo, riportano notizie sulla chiesa e sulla "villa".

Santa Maria d'Itria, chiesa campestre – Detta anche *Santa Maria 'e mesu Austu* fu costruita in forme romaniche in agro di Gèsico nel 1305, come si evince in un'iscrizione posta sull'architrave del portale. In quel tempo il territorio costituiva parte della Trexenta pisana. § L'edificio ha piccole dimensioni, con unica navata molto ampia. L'abside, anch'essa larga, è orientata a nord-est.

Santa Maria d'Odigitria, chiesa – Vedi: **Nostra Signora d'Itria, chiesa**.

Santa Maria *de Aidos*, chiesa campestre – Sorge a breve distanza da Chiaramonti. § Nel verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta restaurata. § La sua festa si celebra l'8 settembre.

Santa Maria de Arco, abitato scomparso – Vedi: **Arco, abitato scomparso**.

Santa Maria *de Campu Longu*, chiesa – Ora non più esistente. Sorgeva appena fuori la Porta Utzeri, a Sassari. § Secondo il *Libellus Iudicum Turritanorum*, nella zona di Santa Maria Mariano I, sovrano del Regno giudicale di Torres, aveva stabilito la sua residenza estiva. § A detta dello storico Francesco Angelo Vico, fu edificata al principio del XII secolo durante il regno di Costantino I, che la donò ai monaci Vittorini di Marsiglia. § Negli *Statuti Sassaresi* è citata nei capitoli LXXX e XCIX, in quanto il frate guardiano aveva il compito di custodire le urne dei quattro quartieri cittadini contenenti le schede per l'elezione del Consiglio degli anziani. § Era già decaduta nel 1274, dato che nella sua area venne costruita Santa Maria di Betlem, concessa in quell'anno dalla Repubblica comunale di Sassari ai Francescani.

Santa Maria de Claro, abitato scomparso – Centro di origini verosimilmente bizantine. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato ai piedi del colle di San Michele, tra Cagliari e Pirri, sorse per attrazione del monastero e della chiesa cistercense omonima. § Apparteneva alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Santa Maria de Claro fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato a Arnaldo Ballistari. Nel 1349 fu dato in feudo *more Italiae* a Francesco de Sant Clement. Forse a causa della guerra fra il Regno di Arborèa ed il Regno di Sardegna i suoi abitanti si trasferirono a Pirri, tanto che la "villa" risulta spopolata fra il 1358 ed il 1385. § La sua chiesa storica era intitolata a Santa Maria Chiara; forse venne costruita su un precedente edificio bizantino dai Cistercensi che vi avevano costruito anche un monastero. Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Santa Maria de Contra, chiesa campestre – Sorge a brevissima distanza da Cargèghe. § È così intitolata per-

ché era luogo d'incontro per i Benedettini del convento di Nostra Signora di Paulis e per quelli del monastero di Saccàrgia (Codrongiànus) da cui dipendeva. § A partire dal 1125 è ricordata tra i possessi del monastero di San Salvatore di Camaldoli. § Pare sia stata edificata da maestranze di formazione toscana, attive nel Logudoro nella seconda metà del XII secolo. § Faceva parte della *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Di dimensioni modeste, è una delle più piccole chiese romaniche dell'isola. L'impianto è a navata unica con abside orientata. Il paramento è in cantoni calcarei di media pezzatura, rinforzato da paraste d'angolo in trachite. La facciata è sormontata da un campanile a vela. § La sua festa cade la prima domenica di settembre.

Santa Maria de Cunzadu, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a sud-ovest di Bonòrva. § Faceva parte, nei secoli XIV e XV, della Diocesi di Sorres. Era sconsacrata e in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Maria *de Giosso*, chiesa campestre – Edificata in agro di Atzàra, nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna.*

Santa Maria *de Is Acquas*, abitato scomparso – Vedi: **Abbas, abitato scomparso.**

Santa Maria *de is Aquas*, chiesa campestre e **santuario** – Costruita intorno all'anno Mille nel territorio oggi di Sàrdara, attualmente nel Cagliaritano, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Bonorzùli del Regno giudicale di Arborèa. § Corrisponde alla stazione romana di *Aquae Neapolitanae*, lungo il tracciato della via *a Caralis-Turrem*, vicino al paese scomparso di Villa Abbas.

Santa Maria *de Iscalas* (o di Scalas), chiesa campestre – Sorge degradata in regione *Scalaccas*, tra Sassari e Osilo. § Risalente alla prima metà del XII secolo, faceva parte della "villa" medioevale di Iscala, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. Ad essa era annesso un monastero di cui non rimane traccia. § Fu donata dal magnate logudorese Comita di Athen, intorno al 1120, al monastero di Montecassino, e divenne possesso dell'abbazia di Santa Maria di Tèrgu. In data 31 agosto 1571, insieme ad altre chiese campestri veniva unita dall'arcivescovo Martino de Villar alla Mensa capitolare di Sassari. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli, soprattutto nelle parti alte. Dell'impianto romanico si conservano alcune murature in conci di arenaria di media pezzatura accuratamente tagliati. Nel corso del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu sostituita l'originaria copertura lignea con volta a botte, per cui furono poi aggiunti robusti contrafforti esterni. L'impianto è ad aula mononavata divisa in tre campate con copertura a botte ed abside semicilindrica orientata. La terza campata è sopraelevata rispetto alle altre due, e il piano di calpestio dell'abside a sua volta è rialzato rispetto a quella. Il paramento esterno è coronato da archetti pensili. § Nella facciata, ascrivibile alla seconda metà del XII secolo, con zoccolo a scarpa e larghe paraste d'angolo, si apre un portale architravato con stipiti monolitici, sormontato da un arco di scarico semicircolare a sesto rialzato. Nel lato sud si apriva un portale centinato, poi ridimensionato. § Ormai allo stato di rudere, viene usata come ricovero per animali.

Santa Maria de Lugula, abitato scomparso – Era una "corte" probabilmente ubicata nel territorio del paese di Lugula, forse l'odierna Lula. Nel Medioevo faceva parte nella *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. È citata in una fonte del 1143. Pagò regolarmente la Decima al Collettore Pontificio negli anni compresi fra il 1341 ed il 1350. Non sappiamo quando l'abitato venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica, era intitolata a Santa Maria ed era annessa alla rettorìa di Onanì, Duaschodora e Lula. Apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Santa Maria *de mesu Austu*, chiesa di Gésico – Vedi: **Santa Maria d'Itria, chiesa campestre.**

Santa Maria de Nuraghes, chiesa campestre – Sorge a breve distanza da Bessúde, in regione *Cunzadu de Cheia*, nel sito in cui, probabilmente, si trovava il centro abitato di Ibbilis, al tempo del Regno di Torres. § Era, nei secoli XIV e XV, sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Fu riedificata, probabilmente, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ha subito varie modifiche. L'impianto è a navata unica con un'unica cappella laterale e un ampio portico laterale che copre un piccolo spiazzo rialzato.

Santa Maria de Rughes, abitato scomparso – Vedi: **Billikennor, abitato scomparso** e **Lesegannor, abitato scomparso.**

Santa Maria de Rughes, cappella campestre – Ora scomparsa, sorgeva a brevissima distanza da Martis. § Nella prima metà del XIX secolo era sconsacrata ed in rovina, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Maria *de s'Ena birde*, chiesa campestre – Sorgeva in agro di Pàdria. § Sconsacrata dal vescovo di

Bosa, in quanto luogo di rifugio per i malviventi, era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Maria de Sole, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva nel sito detto *Sole*, in agro di Mores. § Di origine medioevale, faceva parte del Regno giudicale di Torres, e, nei secoli XIV e XV, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Era molto frequentata dai devoti che vi lucravano l'indulgenza plenaria e veneravano due corpi santi, poi trasportati a Sassari per ordine dell'arcivescovo.

Santa Maria *de Susu*, chiesa campestre – Edificata in agro di Atzàra, nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Leonissa*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna.*

Santa Maria de Toralba, chiesa – Attestata nel Regno giudicale di Torres nel 1159 come possesso dei monaci Cassinesi, può essere identificata con la chiesa nota col nome di Santa Maria di Cabu Abbas, nel paese di Torralba.

Santa Maria de Villa Rubeo, abitato scomparso – Vedi: **Villa Rubeo, abitato scomparso.**

Santa Maria de Vineis, villaggio abbandonato – Era ubicato in territorio di Vallermosa, nel Cixerri cagliaritano, forse dove sorge la chiesa campestre di Santa Maria. Di esso non si hanno ulteriori notizie storiche.

Santa Maria degli Angeli, chiesa – Fu edificata in forme gotico-aragonesi a Santu Lussùrgiu, nell'Alto Oristanese, nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi è degna di menzione la statua lignea della *Madonna con Bambino* ascrivibile al XVI secolo.

Santa Maria degli Angeli, chiesa – Sorge a Pàdria. § Era annessa a un convento di Minori Osservanti che la officiavano, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § All'interno sono degni di nota alcuni altari risalenti al XVIII secolo.

Santa Maria degli Angeli, chiesa – Sorge a Pèrfugas, di cui è chiesa parrocchiale. § Risale al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § In stile gotico-aragonese, ha l'impianto a tre navate separate da archi gotici. Nella facciata neoclassica, rimaneggiata nel XIX secolo, si apre un portale sormontato da un timpano triangolare. La torre campanaria presenta cella quadrata e cuspide piramidale. § Nella piazza antistante è stato scoperto un tempio nuragico a pozzo. § All'interno della chiesa sono degni di nota il simulacro della Madonna degli Angeli, di Scuola napoletana del XVII secolo, ed intagli lignei del XIV secolo. Nell'ambiente di recente costruzione, adiacente alla navata destra, è esposto il grande retablo di San Giorgio, attribuito al "Maestro di Ozieri". § Le sue feste si celebrano il 2 agosto e la seconda domenica di settembre.

Santa Maria degli Angeli, chiesa – Sorge a Romana, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stata modificata nel XVIII. § Le originarie forme gotico-aragonesi sono conservate nel presbiterio. La facciata è stata rimodernata. Il robusto campanile quadrato e cuspidato è di impostazione rinascimentale. § All'interno sono degni di nota il battistero ligneo e, nell'altare maggiore, la statua lignea della Madonna circondata da angioletti.

Santa Maria degli Angeli, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva nei pressi di *Porta Terra* (?) a Alghero. Fino al secolo scorso erano visibili le rovine all'incrocio tra via Lo Frasso e via Vittorio Emanuele. § Già esistente nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, agli inizi del XVI secolo era sede dei frati Agostiniani. Demolita nel 1528, prima dell'assedio da parte dei Francesi, fu poi ricostruita; e gli Agostiniani ripresero ad officiarla. A favore di essa, in data 18 maggio 1583, fu effettuato un lascito. Fu definitivamente distrutta nel 1718, durante l'assedio delle truppe ispano-castigliane di Filippo IV (o V) nella guerra di successione spagnola. § Secondo la tradizione, all'interno della chiesa furono sepolti alcuni santi, tra i quali Golobert.

Santa Maria degli Angeli, oratorio – Sorge a Calangiànus. § Edificato nel 1705, era annesso al convento dei Cappuccini che l'officiarono fino al 7 luglio 1866. § Sono degni di nota: gli altari, il coro ligneo, il paratore e il tabernacolo in classico stile cappuccino. § All'interno sono custodite anche alcune tele, di un artista romano nel 1836, raffiguranti Padre Tommaso da Calangiànus e Padre Antonio da Calangiànus.

Santa Maria del Budella, abitato scomparso – Detto anche Budèlli, nell'arcipelago de La Maddalena (nell'Antichità e nel Medioevo era detto Celsaria). Il nesònimo, attestato nel rescritto del vescovo di Cìvita, Pietro, del 7 aprile 1246, è di etimologia oscura. Nelle fonti compare più spesso come *Insulas de Budellis* (= 'isole di Budelli'), ad indicare l'intero gruppo delle isole più settentrionali dell'arcipelago de La Maddalena.

§ L'abitato medioevale sorse attorno alla chiesa ed al monastero intitolati a Santa Maria, nell'isola omonima, dirimpetto a quella di Budelli. Probabilmente appartenne alla *curadorìa* di Unàli o Unàle, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Santa Maria del Budella fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua chiesa storica, nel XIII e XIV secolo citata dalle fonti, era intitolata a Santa Maria e, unitamente al monastero, apparteneva alla Diocesi di Cìvita (con la "bolla" del 12 ottobre 1243 di papa Innocenzo IV il monastero e la chiesa vennero affidati ai monaci Benedettini).

Santa Maria del Cimitero, chiesa di Usini – Vedi: **Santa Maria di Usune, chiesa**.

Santa Maria del Fiore, chiesa – Vedi: **Beata Vergine Maria Assunta (*ex* Santa Maria del Fiore), chiesa**.

Santa Maria del Mare, chiesa – Edificata in forme barocche nel 1686 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è ubicata a Bosa Marina nella Planàrgia. § L'impianto ha una sola navata affiancata da cappelle laterali; il coro è coperto da una cupola ottagonale impostata su un tamburo pure ottagonale. Il prospetto attuale ha subito recentemente dei rimaneggiamenti.

Santa Maria del Mare, chiesa – Non più esistente, sorgeva nei pressi del porto di Olbia, nell'attuale corso Umberto, vicino alle chiese di Sant'Antonio Abate e San Simplicio. § Era anche detta "del Mare ", data la vicinanza ad esso. § Di probabile origine medioevale, è menzionata in periodo spagnolo del Regno di Sardegna in alcune deposizioni testimoniali del 1647, riguardanti una causa interdiocesana.

Santa Maria del Mare, torre antibarbaresca di – Vedi: **Santa Maria Navarrese, torre antibarbaresca di**.

Santa Maria del Popolo, duomo – Vedi: **San Nicola, duomo**.

Santa Maria del Porto (o *de Portu Salis*), chiesa – Edificio religioso medioevale, non più esistente, costruito nel Regno giudicale di Càlari alle falde del colle cagliaritano di Bonaria dai monaci Vittorini di Marsiglia chiamati dai sovrani del luogo per colonizzare i territori abbandonati e per sfruttare le saline attorno al Golfo degli Angeli. Il titolo di *Sancte Marie de portu salis* è documentato tra i possedimenti benedettini dal 1090-94 al 1218 quando il complesso fu ceduto all'Opera di Santa Maria di Pisa che, nel 1230, lo affidò ai Minori Conventuali. § L'impianto originario presentava aula mononavata, tetto ligneo e abside circolare. § Si mantenne in forme romaniche sino all'ultimo quarto del XIII secolo, quando fu interamente ridisegnato in forme gotiche e intitolato a San Bardilio.

Santa Maria del Sacro Monte di Pietà, chiesa – Edificata a Cagliari, nel quartiere detto oggi Castello, nel 1591 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, appartenne alla Confraternita del Santo Monte di Pietà sino alla soppressione degli Ordini religiosi avvenuta nel 1855. § Fu, quindi, adibita prima a sede della Corte d'Assise, successivamente a scuola comunale di musica e, poi, a dormitorio e refettorio della Piccola Casa della Provvidenza. § Dopo un restauro durato diversi anni, è stata riaperta al culto. § L'impianto è mononavato a due campate voltate a crociera, senza transetto, con presbiterio molto sviluppato. § Venne eretta in due distinte fasi architettoniche: una – la parte anteriore – gotica, l'altra rinascimentale. § Aveva, degni di nota, l'altare maggiore di marmo e di legno dorato, un simulacro della *Pietà*, molto antico, situato nella nicchia, numerosi dipinti affissi nelle mura laterali.

Santa Maria della Guardia, chiesa di Ardaùli – Vedi: **Vergine del Buon Cammino, chiesa**.

Santa Maria della Mercede, chiesa campestre – Edificata nella seconda metà del XII secolo in agro di Norbello, attualmente nell'Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa. § Il sito risulta frequentato in età nuragica e romana e abitato in età bizantina. I recenti scavi hanno permesso di appurare che le fondazioni dell'edificio chiesastico romanico sfruttarono tombe bizantine, una delle quali ha restituito un ricco corredo funerario. § La più antica attestazione documentaria si rintraccia nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, ed è ascrivibile al 1146-1229. § L'impianto è mononavato, con abside a nord-est, e copertura lignea. Nei paramenti nudi si aprono il portale della facciata architravato e strette monofore di taglio allungato. § Un'epigrafe dipinta in rosso, all'interno, menziona *Barusone Pinna* ed un certo *Dorgodori*; i due nomi ricorrono anche in un atto del *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado* datato 1229, che chiarisce l'identificazione del secondo personaggio come Dorgotori de Sogos, *curadori* di *parte* Guilcier, abitante a Norbello. Si tratta, probabilmente, dei committenti della fabbrica o dei restauri resisi necessarî, durante la costruzione, per un cedimento strutturale. Santa Maria della Mercede costituisce un buon esempio di quanto l'esperienza del cantiere di Santa Maria di Bonàrcado incise sul gusto architettonico arborense nella seconda metà del XII secolo, portando a preferire impianti semplici, con paramenti murarî lisci e lineari.

Santa Maria della Neve (Santa Maria di Izzana), chiesa campestre – Sorge a Luogosanto, in località *Izzana*. § Sull'architrave dell'ingresso principale è scol-

pita la data «1591», riferibile a qualche restauro effettuato in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § È a pianta a navata unica con arco a tutto sesto e a doppio ingresso. L'altare è rivolto insolitamente verso nord. La porta laterale, che dà luce al centro dell'edificio, è aperta sul lato ovest, invece che a sud o ad est, come spesso avviene nelle analoghe costruzioni galluresi. La finestrella in alto, a destra dell'altare, lo illumina. Intorno all'area presbiterale corre un sedile a muro. § La facciata, priva del campanile a vela, è sormontata da una piccola croce in granito. § Ha la festa il 5 agosto.

Santa Maria della Neve, chiesa – Costruita a Pabillonis, nel Campidano cagliaritano, nel XVIII secolo nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a tre navate con presbiterio sopraelevato e voltato a botte.

Santa Maria della Neve, chiesa – Costruita a Piscinas, nel Sulcis cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria della Neve, chiesa – Costruita nel centro abitato di Villamassàrgia, nel Cixerri, nel primo quarto del XIV secolo, sotto il governo diretto della Repubblica comunale di Pisa. § Della fabbrica tardoromanica si conservano l'aula trinavata, divisa da pilastri cilindrici, e scarsi residui della facciata. Subì diversi rimaneggiamenti. § All'esterno si eleva il campanile a canna quadrata e si vede l'unico portale sovrastato da un rosone. § Sono degni di nota diversi arredi preziosi, gran parte dei quali è attribuibile al XVIII secolo.

Santa Maria della Neve, chiesa – Sorge nella parte più antica di Arzachèna, di cui era la vecchia chiesa parrocchiale. § È stata edificata nel 1776, per volontà di Vittorio Amedeo II (III di Savoia), sovrano del Regno di Sardegna, durante l'episcopato di mons. Francesco Guiso, vescovo di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias). § L'impianto è a navata unica con copertura in legno, divisa in campate delimitate da archi a tutto sesto. La facciata timpanata ad arco ribassato è in granito a vista. Sul lato destro della chiesa si innalza la torre campanaria a canna quadrata. § Nel presbiterio è custodito un altare ligneo e un intaglio raffigurante la Vergine con il Bambino, entrambi della fine del XVIII secolo. § Ha la festa la seconda domenica di settembre.

Santa Maria della Neve, chiesa campestre e **santuario** – Edificata in agro di Cùglieri nell'Oristanese, sulla cima del monte Bardosu, venne ricostruita alla fine del XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna dal vescovo di Bosa fra' Giorgio Sotgia, e consacrata nel 1779. Unica testimonianza dell'edificio preesistente è la statua in pietra scolpita della *Madonna col Bambino*. § L'impianto odierno presenta unica navata con dieci cappelle laterali, copertura a botte con sottarchi che partiscono zone della volta ospitanti tre grandi medaglioni. Attraverso una gradinata, affiancata da leoni marmorei, si raggiunge l'altare maggiore del XVIII secolo, sul quale si eleva la pseudocupola ottagonale con quattro luci nel tamburo. Dal transetto si accede all'aula capitolare e alle due sagrestie. La facciata è divisa in due ordini e fiancheggiata da due campanili. Al centro dell'ordine inferiore, diviso in tre specchi, si trova il portale a sesto acuto. Negli specchi laterali si dispongono due bassorilievi in marmo raffiguranti scene della vicenda miracolosa dell'arrivo della statua della Vergine. Un bassorilievo marmoreo, situato nella facciata, racconta la leggenda popolare secondo la quale un carro trasportava una statua della Vergine ritrovata sulla vicina spiaggia di Santa Caterina di Pittinuri. I buoi che trainavano il carro non vollero fermarsi nella parrocchia di Santa Croce e vennero lasciati liberi di dirigersi verso la cima del monte su cui è stata edificata la chiesa. § Tra gli arredi sono degni di nota la statua della *Vergine* in marmo, opera dello scultore Giuseppe Sartorio, ascrivibile alla metà del XVIII secolo; un pannello bronzeo con il *Battesimo di Cristo,* che si conserva nella seconda cappella a destra; il coro ligneo del 1803; l'organo del 1823.

Santa Maria della Neve, chiesa cattedrale e **santuario** – Edificata in stile neoclassico a Nuoro nel 1835, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sotto gli auspici dell'amministratore apostolico Giovanni Maria Bua, arcivescovo di Oristano. § Dopo alcuni decenni fu chiusa al culto e abbandonata. § Finita la seconda guerra mondiale venne riedificata e, nel 1981, riconsacrata.

Santa Maria della Pietà, chiesa e **monastero** – Ora scomparsi, sorgevano fuori le mura di Alghero nei pressi del *camì del Caragol*, nell'attuale zona dell'*ex* stazione ferroviaria. § La chiesa era denominata *La Pietat.* § Con il titolo di Santa Maria era priorato dei Benedettini di Montecassino dipendenti dal monastero di San Fruttuoso nella Diocesi di Genova, venuti a Alghero in data imprecisata ma sicuramente nel XII secolo, nel primo periodo della colonizzazione laica dei Doria voluta dai sovrani del Regno giudicale di Torres. I monaci erano ancora lì nel 1358, con la cittadina già appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Furono abbandonati fra il XIV e il XV secolo e rilevati nel 1506 dai frati Minori Osservanti che reintitolarono la chiesa a Santa Maria della Pietà. § Fu distrutta nel 1718, durante l'assedio delle truppe ispano-castigliane di Filippo IV (o V) nella guerra di successione spagnola.

Santa Maria della Rosa, chiesa – Edificata a Sèneghe, nell'Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria della Torpè di Posàda, abitato scomparso – Il toponimo si compone di un agiotoponimo e

di una denominazione specifica legata al luogo in cui l'abitato era ubicato. § Era localizzato presso l'odierno Comune di Torpè, nel quale sopravvive la chiesa ora dedicata a Santa Maria degli Angeli. § Nel Medioevo la "corte" di Santa Maria della Torpè faceva parte nella *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Fu possedimento dell'Opera di Santa Maria di Pisa, a cui fu donata nel 1117 dal sovrano Ittocorre de Gunale. In data non precisata, sicuramente prima del XIV secolo, la "corte" venne ceduta alla Diocesi di Galtellì. Non sappiamo quando l'abitato venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica era intitolata a Santa Maria. Apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Santa Maria delle Grazie, chiesa – Fu edificata alla periferia di Las Plassas, nella Marmilla cagliaritana, nel XIV secolo, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. È l'attuale parrocchia del paese.

Santa Maria delle Grazie, chiesa – Sorge a Santa Maria Coghìnas, di cui è l'antica chiesa parrocchiale. § Il primo impianto è ascrivibile tra la seconda metà del XII secolo (costruzione dell'aula) e il primo quarto del XIV (costruzione della facciata). Faceva parte della "villa" di Santa Maria Coghìnas nella *curadorìa* di Anglona e Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Fu allargata nel XVI secolo con la costruzione di due cappelle laterali sul lato destro, nell'area occupata in precedenza dal cimitero. La facciata fu ricostruita inglobando quella dell'impianto medioevale, di cui rimangono anche tratti del lato sinistro e l'abside semicircolare. § Il paramento è in conci di arenaria di media pezzatura. § L'impianto è ad aula mononavata. Nel lato nord si apre un portale architravato. Nella facciata, sormontata da un campanile a vela ricostruito, si aprono un oculo circolare ed un ampio portale centinato, di cui nella prima metà del XX secolo si è ridotta la luce. A destra del portale è murato un concio con reticolo geometrico. Sotto il terminale corre una serie di archetti rampanti trilobati, ed al culmine del timpano si trova un bassorilievo rappresentante la Trinità. Sul lato destro della facciata s'innalza una torre campanaria. § All'interno è custodito un intaglio ligneo raffigurante la Vergine del XVI secolo. § La sue feste cadono la prima domenica di maggio e terza domenica di settembre.

Santa Maria delle Grazie, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva a nord di Martis, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Maria delle Grazie, chiesa campestre – Sorge in regione *Silonis*, a una decina di chilometri da Luras, a breve distanza dalle chiese di San Leonardo Silonis e di San Pietro in Silonis. § Il primo impianto risale al XII secolo, come sembrerebbe testimoniare un'epigrafe scolpita sull'architrave di un ingresso secondario oggi murato, che reca la data 1109. Faceva parte della "villa" di Siffilionis o Silonis, nella *curadorìa* di Canahim, nel Regno giudicale di Gallura. § Ha subìto un rifacimento intorno agli anni Venti del XX secolo. § Ha la festa il lunedì di Pasqua. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

Santa Maria *dessu Templu in Zippeddu* – Col semplice nome di Santa Maria, era la parrocchiale dell'abitato scomparso di Ghippi Jossu, a due chilometri da Decimoputzu, in Provincia di Cagliari. Dall'intitolazione si direbbe appartenuta all'Ordine dei Templari. È segnalata da fonti storiche dell'XI e XIII secolo.

Santa Maria di Acchettas, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Giave. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Maria di Antiochia, chiesa – *Sa cresia de Antocha*, com'è detta in sardo, si trova vicino alla parrocchiale di Villamàr, nel Cagliaritano. § Probabilmente ha origini altomedioevali, ed era allora intitolata a San Saturnino. Nel 1388 vi si riunì la *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra il Regno giudicale di Arborèa – al quale la chiesa apparteneva – e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, da decenni in guerra fra loro.

Santa Maria di Àrdara, chiesa – Vedi: **Nostra Signora del Regno, chiesa**.

Santa Maria di Balài lontano o **San Gavino decapitato (*Santu Bajnzu Iscabiddadu*), chiesa campestre** e **santuario** – Vedi: **San Gavino a Mare (San Gavino di Balài), chiesa campestre** e **santuario.**

Santa Maria di Bangio, chiesa-santuario di Guasila – Vedi: **Madonna d'Itria, chiesa campestre** e **santuario**.

Santa Maria di Betlem, chiesa – La denominazione deriverebbe da un simulacro della Vergine, portato dalla Terrasanta. § Nel Medioevo sorgeva appena fuori della distrutta Porta Utzeri a Sassari, nell'area già occupata dall'abbazia benedettina di Santa Maria *de Campu Longu*. § È ascrivibile all'ultimo quarto del XIII secolo, negli anni in cui si era già formata la

Repubblica comunale di Sassari; ma una torre, scolpita sul lato della chiesa, simbolo del Regno di Torres, parrebbe anticipare la sua fondazione al periodo giudicale. § Nel 1274 vi si stabilì una congregazione francescana. § A ringraziare Santa Maria di Betlem si recò il duce giudicale Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, allorquando il 21 agosto 1391 conquistò la città strappandola ai Catalano-Aragonesi del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § La chiesa ha subìto numerose e radicali modifiche. L'impianto originario era a croce *commissa* con aula mononavata a copertura lignea, e tre cappelle presbiteriali coperte a crociera costolonata. Lungo i terminali dei lati correva una serie di archetti. Di esso, rimane la facciata in stile romanico-lombardo, dovuta forse a maestranze di educazione araba. § Divisa in tre ordini, in quello inferiore si apre il portale affiancato da lesene. Alla sinistra del portale tre stemmi scolpiti, alla destra in basso un'epigrafe in caratteri gotici («SEPULCRUM JOHANNIS DE ...»). Nel secondo ordine, sopra il portale si apre un rosone, obliterato dall'apertura di una finestra rettangolare nei primi decenni del secolo XVIII. § Dal muro sporgono due rozze figure. Tra il 1440 e il 1465, ormai in pieno periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, l'impianto originario è stato ampliato con l'aggiunta di un cappellone voltato a crociera nel transetto e di cappelle laterali. § Nel secolo XVIII il tetto ligneo fu sostituito da ampie volte a crociera, sostenute da ampi contrafforti, furono aperte nei lati finestre rettangolari e ampliato l'abside. § Nel XIX secolo la navata fu ornata con moduli rinascimentali, e fu innalzata la cupola ellittica al posto di una campata gotica con cappelle ai lati. § Il campanile, crollato nel 1826, fu ricostruito nel 1846 dall'architetto Cherosu. § All'interno sono degni di nota gli altari barocchi e il pulpito in legno intagliato e dorato. Nell'altare a sinistra, sotto il corpo cupolato, è una "Madonna col bambino", gruppo gotico ligneo, del XIV secolo. In sagrestia, tra i numerosi quadri, un dipinto dei Martiri Turritani che riproduce inginocchiato il committente Leonardo de Alagòn, devoto di Nostra Signora di Mezzagosto (l'Assunta), venerata a Santa Maria di Betlem, a cui fece dei doni (un velo trapunto di perle, un calice e altri oggetti, ora scomparsi). § Nella chiesa si conservano i Candelieri usati nella famosa *faradda di li Candareri* il 14 agosto di ogni anno. § Nel piccolo chiostro dell'annesso convento si trova una fontana detta Brigliadore (dal catalano *brillador*, zampillo).

Santa Maria di Bolòe, chiesa campestre – Sorge su una collina a circa 2 km a nord di Benetutti. § Era dedicata alla Vergine Assunta in Cielo; infatti, secondo la tradizione, il nome Bolòe deriva dal sardo *«bolat oe»* (= ora vola). § La chiesa, nelle strutture attuali, risale al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna; ma è stata probabilmente rifatta su una di epoca precedente, perché la prima attestazione documentaria risale al 1539. § L'impianto è a tre navate, con archi in pietra lavorata. § La sua festa si celebra l'8 settembre.

Santa Maria di Bombhei, santuario – Vedi: **Nostra Signora di Bonuighinu, santuario**.

Santa Maria di Bonàrcado, chiesa santuario – Chiamata in sardo *Nostra Seniora de Bonacattu*, fu ediificata nel XII secolo in stile romanico a Bonàrcado, nell'Oristanese, sulla parte alta del paese, lungo il pendio del Montiferru. § Deriva il proprio nome dall'antico culto di origine greca della Vergine *Panákhrantos* (= "Immacolata"). § Pare che inglobi le strutture di un edificio romano, forse termale, del VII secolo. Come tutti i santuari nacque come meta di devozione e di pellegrinaggio e, per questo, ebbe forse annesso un monastero di assistenza già in età mediobizantina. Si trattava, evidentemente, di una *cumbessia*. § Nel Medioevo fu compresa nella "curatorìa" di Campidano di Milis del Regno giudicale di Arborèa. § Nei primissimi anni del XII secolo fu donata dal sovrano Costantino I de Lacon-Serra e dalla moglie regina Anna de Zori ai Benedettini di Camaldoli, affidandola all'abate di San Zeno di Pisa perché vi inviasse dei monaci per amministrare il vicino monastero dei santi Romualdo e Zenone con scuola e *scriptorium* di cui ci sono pervenuti gli atti patrimoniali trascritti nel registro denominato *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, e per coltivarne le terre intorno. Alla donazione erano vincolate nove chiese (sul finire del secolo se ne aggiunsero altre due). La consacrazione della *«clesia nuova di Santa Maria»* avvenne nel 1146/47, sotto Barisone I de Lacon-Serra, con solenne cerimonia a cui parteciparono pure i sovrani degli altri regni sardi: Costantino-*Salusio III* di Càlari, Gonnario di Torres e Costantino III di Gallura, oltre all'arcivescovo arborense Comita de Lacon-Martis e a Villano, arcivescovo di Pisa (presente in qualità di legato pontificio). § Un'iscrizione nella parasta all'angolo sinistro del prospetto absidale data al 1242 l'inizio dei lavori di ampliamento, ultimati nel 1268, documentati inoltre da un'epigrafe non più rintracciabile. § L'edificio religioso è in scuri cantoni basaltici di media pezzatura, con interpolazione di conci trachitici rossastri nelle strutture assegnabili alla fase d'impianto. L'impianto si presenta a croce *commissa*. § All'esterno si eleva il campanile a canna quadrata, mentre dell'abside e del braccio nord si è avuta evidenza nel corso dei restauri.

Santa Maria di Bonàrcado, Condaghe di – Vedi: **Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado**.

Santa Maria di Bùbalis (Nostra Signora *de Mesumundu*), chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri da Sìligo. § Nel 1065 il sovrano del Regno giudicale di Torres, Torchitorio-Barisone I de Lacon-Gunale, fece stilare nello Scrittorio della reggia di Àrdara l'atto con

cui donava ai monaci Benedettini di Montecassino la chiesa di Santa Maria di Bùbalis e quella dei Santi Elia ed Enoch come nucleo di colonizzazione spirituale e materiale del Meilogu incolto e spopolato. § La piccola chiesa paleocristiana, risalente a periodo precedente il VII secolo, si impiantava su una struttura termale tardoimperiale (un *balnearium*) in rovina, con la cupola ricostruita con strati alternati di trachite e laterizio. § I monaci cassinesi vi si insediarono adattando la chiesetta alle proprie esigenze (ne modificarono l'originaria pianta cruciforme sostituendo due dei bracci con un vano absidato e un'abside orientata). Nei pressi vi innalzarono un monastero di cui restano ormai pochi ruderi (nel secolo scorso, erano chiamati popolarmente *Domos de Benedectinos*). § Di modeste dimensioni, è interamente in piccoli blocchi di nero basalto alternati a file di mattoni cotti. È costituita da un corpo cilindrico centrale, con copertura a volta, da cui si dipartono tre lati con tre absidi ed una cappella rettangolare sul quarto lato.

Santa Maria di Cabu Abbas (o **Caputabbas**), **chiesa campestre** – Sorge in un pianoro a pochi chilometri da Torralba, poco distante dal grande nuraghe di *Santu Antine* e dalla strada romana *"a Caralis-Turrem"*. § In stile romanico, fu edificata tra la seconda metà del XII secolo e la fine del secolo successivo. Faceva parte dell'omonima "villa" della *curadorìa* del Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. § Potrebbe essere identificata con la chiesa *«Sanctae Mari(a)e de Toralba»* di cui abbiamo attestazione come possesso cassinese nel 1159, alla quale era annesso uno dei più antichi monasteri isolani di monaci di Montecassino, ora scomparso. § Nei secoli XIV e XV, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.§ Il paramento è in conci di trachite scura e di calcare. § Priva di campanile, è a navata unica con abside voltata a crociera, in opera bicroma, con monofora centinata a doppio strombo. Sul lato sinistro sorge un piccolo vano absidato utilizzato come cappella. Nella facciata a capanna, tessuta con zoccolo a scarpa, larghe paraste d'angolo, due lesene di partizione e decorazione ad archetti goticheggianti, è inserita una primitiva scultura antropomorfa che potrebbe rappresentare una divinità precristiana (o il committente?). § Nello specchio mediano si apre il portale.

Santa Maria di Campuzzè, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, venne edificata in periodo iberico del Regno di Sardegna in agro di Busachi nell'Alto Oristanese, in una conca chiamata *Cea* o *Zè*, in prossimità del fiume Tirso.

Santa Maria di Caravetta, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, fu edificata nel XII secolo a Bosa, nella "curatorìa" di Planàrgia nel Regno giudicale di Torres. Probabilmente fu una donazione del re Gonario II de Lacon-Gunale ai monaci Benedettini dell'Ordine cistercense. § Appariva in stato di abbandono già nel 1580.

Santa Maria di Carcaxia, chiesa campestre e santuario – Fu edificata in agro di Mògoro, nel Campidano di Oristano, nel sito denominato *Cracàxia*, dove probabilmente in periodo giudicale esisteva il villaggio omonimo poi scomparso. Nel sito si trovano tracce di tombe romane. § Nel 1750 venne demolito il tetto e la facciata, e le pietre furono riutilizzate per la ricostruzione del ponte vecchio di Mògoro. § Del primitivo edificio rimasero i muri parietali finché, nel 1921, per iniziativa di maestranze locali, furono intraprese le opere di ricostruzione del nuovo tempio. § L'impianto attuale presenta aula rettangolare. § Tra gli arredi è degna di nota la statua in legno del XVII secolo, custodita nella parrocchia di *San Bernardino da Siena* in Mògoro, e trasportata nel santuario campestre nei giorni della festa patronale.

Santa Maria di Castello, chiesa cattedrale – Probabilmente fu iniziata a costruire insieme alla città di Castel di Castro di Càlari nel 1216/17 da un gruppo di mercanti pisani che avevano ottenuto dal sovrano del Regno giudicale di Càlari, Barisone-*Torchitorio IV*, l'autorizzazione a popolare il colle dove un tempo sorgeva il *castrum* della Caralis punico-romana (per questo Cagliari si chiamò all'origine ***Castel di Castro [del Regno] di Càlari***). § Dedicata a *Maria Assunta*, è attestata fin dal 1254. § Dell'impianto romanico originario rimane il campanile, a sezione quadrata, e alcuni frammenti decorativi marmorei; mentre, del successivo stile gotico – di quando la città divenne la capitale del Regno catalano-aragonese di Sardegna – rimane una parte del transetto di destra: la cosiddetta cappella "aragonese" realizzata nel 1326. § Il resto dell'edificio è il risultato di ristrutturazioni barocche: nel XVII secolo vennero effettuati numerose modifiche su iniziativa del genovese Domenico Spotorno. § Fra il 1927 e il 1933, nel fallito tentativo di riscoprire l'antica fisionomia romanico-pisana, fu abbattuta la facciata seicentesca, e rifatta dall'architetto e storico Dionigi Scano in stile neoromanico come oggi si vede. § L'interno è a tre navate, con presbiterio sopraelevato e transetto; nelle navate laterali si aprono tre cappelle. § Tra le diverse opere d'arte del duomo, spicca ai lati dell'entrata principale il pulpito realizzato da Guglielmo da Pisa tra il 1159 e il 1162, purtroppo sezionato e coartato. Nel transetto di sinistra si vede l'imponente mausoleo seicentesco del re Martino *il Giovane*, erede della Corona d'Aragona, morto nel 1409 dopo la battaglia di Sanluri combattuta contro le truppe del Regno di Arborèa. § Dal presbiterio si accede alla cripta-santuario, voluta dall'arcivescovo Francesco Desquivel nel 1617 per raccogliere le reliquie dei *sancti innumerabiles* – Cesello, Camerino e Lussorio – rinvenute a San Lucifero (ma San Lussorio dovrebbe essere sepolto a Pisa). Nel 1799 vi fu inumato il piccolo Carlo Emanuele di Savoia, ulti-

mo discendente diretto al trono del Regno di Sardegna. § Altri arredi preziosi sono i quadri mariani della Madonna, di Sant'Eusebio, di Nostra Signora della Mercede, di Nostra Signora di Monserrato. § L'edificio è stato restaurato in occasione del Giubileo del 2000.

Santa Maria di Cea, chiesa campestre – Sorge a circa 5 km da Bànari. § Edificata, in stile romanico, nel 1260, faceva parte, probabilmente, di un centro abitato nella *curadorìa* di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Rimangono alcune tracce del romitorio di monaci Vallombrosani, a cui era annessa. § Era dotata del privilegio di una Porta Santa. § All'interno è conservato un simulacro della Vergine, molto venerato da tutta la popolazione del Meilogu. § La sua festa si celebra l'8 settembre.

Santa Maria di Cepola, chiesa-santuario – Costruita in periodo giudicale a Quartu Sant'Elena, nella "curatorìa" di Campidano del Regno di Càlari, conserva la denominazione della "villa" scomparsa di *Cepola* documentata, sebbene in numerose varianti ortografiche, nelle fonti medioevali. § *Sancte Marie de Sapullo* fu donata nel 1089 dal sovrano Costantino-*Salusio II* all'abbazia di San Vittore di Marsiglia, ed è citata tra i possedimenti vittorini fino al 1218. § L'impianto è in forme protoromaniche riferibili a maestranze attive nel Regno tra l'XI e il XII secolo. § Nelle forme attuali l'edificio può essere riferito al XII secolo, e si presenta ad un'unica navata. § Tra gli arredi sono degni di menzione diversi affreschi recentemente scoperti nella navata e nel presbiterio, ascrivibili alcuni al periodo iberico altri al periodo sabaudo.

Santa Maria di Cluso, chiesa – Attualmente scomparsa, venne edificata all'interno delle mura di Sant'Igìa, capitale del Regno giudicale di Càlari, nell'attuale rione di Sant'Avendrace, all'incrocio tra la via Brenta e la via Simeto. Fu distrutta, insieme alla città, da una coalizione sardo-pisana nel 1257.

Santa Maria di Coros, chiesa campestre – Vedi: **Nostra Signora di Coros, chiesa campestre**.

Santa Maria di Corte, chiesa campestre e monastero – Edificata in periodo giudicale in agro di Sindìa in località chiamata *Cabu abbas*, era compresa nella "curatorìa" di Màrghine nel Regno di Torres. Venne fondata nel 1149 dal sovrano Gonario II de Lacon Gunale seguace di san Bernardo di Chiaravalle, e donata perciò ai Cistercensi che vi affiancarono un loro monastero. § Gli edifici furono abbandonati nel 1458, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Santa Maria di Corte è in stile romanico con elementi gotici. L'impianto originario era a croce *commissa*, con aula divisa in tre navate da pilastri e transetto poco sporgente su cui si affacciavano il coro e due cappelle per lato, con volta a botte, oggi parzialmente rovinata. Resta inalterato il coro quadrangolare, perfettamente orientato, e il braccio meridionale del transetto sul quale si aprono le due cappelle affiancate al presbiterio, e la sagrestia, comunicante col monastero. § Tra gli arredi si trova una statua della Vergine del Quattrocento.

Santa Maria di Fìgari, chiesa campestre – Vedi: **Nostra Signora del Monte, chiesa campestre**.

Santa Maria di Flumentepido, chiesa – Edificata in periodo giudicale nel Sulcis, sulla sommità di una collina, in località chiamata *Serbariu*, era compresa nel Regno di Càlari. Venne concessa nel 1066 dal sovrano Orzocco-*Torchitorio I* ai monaci benedettini di Montecassino, perché colonizzassero la regione. § L'impianto, mononavato e privo di abside, presenta aula longitudinale. § La facciata è a capanna con il campanile a vela, parzialmente coperta dal piccolo prònao costruito probabilmente nel XVII secolo. § Tra gli arredi sono degni di nota i sedili in pietra costruiti con materiali di spoglio.

Santa Maria di Izzana, chiesa campestre – Vedi: **Santa Maria della Neve, chiesa campestre**.

Santa Maria di Joscla, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Sassari. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" medioevale di Joscla, nel Regno giudicale di Torres. È menzionata nella scheda n. 89 del *Condaghe di San Pietro di Silki*.

Santa Maria *di l'Àgnuli*, chiesa campestre – Vedi: **Madonna di Loreto (Santa Maria *di l'Àgnuli*), chiesa campestre**.

Santa Maria di Larathano, abitato scomparso – Detta anche Santa Maria di Terranova. Il toponimo è composto da un agiotoponimo e da un appellativo di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § La *curte* o *corte* (= azienda) appartenne alla *curadorìa* di Fundimonte nel Regno giudicale di Gallura. Sorse attorno alla chiesa di Santa Maria concessa dal re del luogo, già prima del 1089, ai monaci Vittorini di Marsiglia per colonizzare la zona. § L'abitato era ubicato nei pressi della "villa" oggi scomparsa di Larathano, in agro di Olbia, attestato nel 1113. Tra il 1113 ed il 1117 le sue rendite furono donate all'Opera di Santa Maria di Pisa prima per intervento di Padulesa de Gunale, moglie del sovrano del Regno di Gallura Torchitorio de Zori, poi di Ittocorre de Gunale sovrano del Regno di Gallura. § Nel 1324 entrò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu abbandonato dopo il 1339. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti dal 1113 al 1339, non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. § Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Santa Maria di Larathon, chiesa – Edificata a Posada, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria di Larenthanos, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva a pochi chilometri ad ovest di Olbia. § Di origine medioevale, era, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" di Larenthanos nella *curadorìa* di Fundimonte, nel Regno giudicale di Gallura. § Nel suo sito è stata edificata la chiesa di Santa Maria di Terranova (*Santa Mariedda*).

Santa Maria di Loreto, chiesa campestre – Detta *Idili*, venne edificata a Tresnuraghes, nell'Oristanese. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria di Lu Macchjetu (o **Santa Maria di Suraghe), chiesa campestre** – Sorge in regione *Lu Macchjetu*, nella zona già denominata Suraga, a circa 3 km di distanza da Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània. § Edificata in periodo medioevale, fu, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" di Suraghe, nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura, in quanto fino al XIX secolo era denominata, appunto, Santa Maria di Suraga. Compare nelle conferme fatte, nel 1135, dal papa Innocenzo II e, nel 1218, da Papa Onorio III ai monaci Vittorini di Marsiglia. Doveva essere però già possesso dell'Opera Primaziale di Pisa, com'è attestato dall'accordo stipulato nel 1173 tra l'Opera e la Diocesi di Cìvita. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. È stata quasi interamente riedificata nel 1971, con dimensioni maggiori e interamente intonacata. La facciata timpanata è sormontata ai bordi da due piccoli campanili a vela, uguali e simmetrici. L'impianto è a navata unica, con tetto in laterizi industriali. Il basamento dell'altare è rivestito con piastrelle. § All'interno è conservata una statua in marmo della Madonna con Bambino. § Le sue feste cadono una nel mese di dicembre e l'altra l'ultima domenica di luglio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

Santa Maria di Melataras, chiesa – Non più esistente, sorgeva in un sito non identificato. § Di origine medioevale, è menzionata come possesso dell'Opera della Primaziale di Pisa in un inventario di beni fatto redigere dall'*operaio* Bonagiunta Accatti nel 1339, come facente parte della "villa" di Melataras nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura. § Compare anche nei successivi inventari dell'Opera, del 1347 e del 1368, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nel 1368, quando la Gallura era stata conquistata dal Regno di Arborèa, fu rifatta la copertura in legno ad opera di un certo Pietro Vanigi (*Petrus Vanigii*).

Santa Maria di Monserrato, abitato scomparso – Vedi: **Gurgo de Sipollo, abitato scomparso.**

Santa Maria di Monserrato, chiesa campestre e **santuario** – Costruita nel 1089 oggi in agro di Serramanna, era compresa nella "curatorìa" di Gippi del Regno giudicale di Càlari. § È citata tra le donazioni fatte dal sovrano Costantino-*Salusio II* ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, chiamati a colonizzare le zone spopolate ed incolte del territorio statale.

Santa Maria di Monserrato, chiesa campestre e **santuario** – Edificata nell'XI secolo col titolo di *Santa Maria* in agro di Vallermosa, attualmente nel Cixerri, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Gippi del Regno giudicale di Càlari. Risulta tra le chiese donate ai monaci Vittorini di Marsiglia dal sovrano Costantino-*Salusio II* chiamati a colonizzare territori disabitati ed incolti dello Stato. § Fu costruita su un preesistente edificio di periodo paleocristiano del V-VI secolo, di cui rimangono i muri e l'ingresso con arco a sesto acuto. § Venne rifatta *ex novo* nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con la dedicazione alla *Madonna di Monserrato*. § Del primo impianto fu riutilizzato un muro laterale. § Sui lati furono addossati un ambiente per il custode e per gli organizzatori delle feste patronali. § La chiesa venne ulteriormente restaurata nel 1926. § Tra gli arredi è degna di nota una statua lignea raffigurante la Madonna, lavorata "a cannuga" – ossia con anima di canne intrecciate – vestita di pizzo bianco con in braccio un Gesù bambino.

Santa Maria di Monte Flacco, chiesa campestre – Fu edificata in agro di Santàdi, nel Sulcis cagliaritano, in periodo iberico. § L'impianto presenta aula semplice.

Santa Maria di Nàbui – Chiesa storica dell'antica città punico-romana di Neàpolis, nei pressi dello stagno di Marceddì in agro di Gùspini, ancora oggi visibile sebbene in rovina. § Fu costruita riadattando un impianto termale di età imperiale, utilizzato dai Cristiani come luogo di culto. § Apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Santa Maria di Nuor, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cossoìne. § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

Santa Maria di Ortano (Ostano), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Ploaghe. § Era la chiesa parrocchiale della "villa" di Augustana un

tempo appartenente al Regno di Torres. § Nella prima metà del XIX secolo erano visibili i muri a 40 passi dalla chiesa di San Sebastiano, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. Negli atti della visita pastorale dell'arcivescovo mons. Giovanni Morillo si legge che, nel 1688, «Santa Maria Ottanu» era ancora intatta.

Santa Maria di Palmas, chiesa – È ubicata nel territorio del villaggio di *Palma*, frazione di San Giovanni Suérgiu. Nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Sulcis del Regno giudicale di Càlari. § Fu donata nel 1066 dal sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale ai monaci Benedettini di Montecassino. § Attualmente è in precario stato di conservazione. § Fu rimaneggiata nel XVIII secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna nella parte mediana della facciata e nei muri perimetrali; il resto dell'edificio conserva le forme romaniche originarie. § L'impianto è mononavato con l'abside a nord-est; il fianco settentrionale ha larghe paraste d'angolo ed è privo di zoccolo, a differenza dell'abside, scandita da tre semicolonne.

Santa Maria di Paradiso, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) ubicato nei pressi dell'attuale frazione di Sant'Isidoro di Quartucciu. Apparteneva alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. Intorno al 1070 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la "villa" all'Archidiocesi di Càlari. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Santa Maria di Paradiso fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato a Ranieri della Gherardesca conte di Donoratico. Nel 1353 fu confiscato a Gherardo di Donoratico per motivi politici, e concesso a Bartolomeo Cespujades in feudo *more Italiae*, per il quale doveva garantire il servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. I vassalli di Santa Maria di Paradiso pagavano i tributi in denaro, grano e orzo. Nel 1363 Berengario Carròs acquistò il villaggio. Nel XV secolo risultava ormai spopolato. § Nel 1662 Agostino Nater, feudatario di Burcéi, tentò di ripopolare la zona con un nucleo di famiglie genovesi, ma il tentativo fallì anche a causa della peste. § La chiesa storica del villaggio era intitolata a Santa Maria e faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Santa Maria di Paùlis o **Padùlis, chiesa campestre** – Sorge a pochi chilometri da Uri, lungo la strada per Ittiri. Faceva parte della *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Venne edificata nel 1205 lungo il tracciato della strada romana che portava a Ittiri, in un sito da bonificare perché palustre – come dice il nome stesso, da *paludis*, *padulis* – ad opera di una comunità monastica cistercense inviata da Clairvaux (Chiaravalle) su iniziativa del re turritano Comita de Lacon-Gunale. § Accanto alla chiesa restano le rovine dell'abbazia e del convento, già abbandonati nel 1410, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Fu edificata con risparmio di mezzi da maestranze locali, come risulta da alcuni particolari, quali l'eterogeneità dei materiali da costruzione e la totale assenza di decorazioni esterne. § Di notevoli dimensioni, ha pianta a croce, con tre navate voltate a botte, con abside rettangolare a chiusura della navata centrale. § Il transetto era concluso da due cappelle con volta a botte a sesto ribassato. § Oggi allo stato di rudere, di essa rimangono il colonnato destro della navata centrale, una navatella laterale, un tratto del muro perimetrale del transetto e l'abside con due affreschi.

Santa Maria di Pèrfugas (Madonna del Rosario), chiesa – Sorge all'estrema periferia di Pèrfugas, di cui era l'antica parrocchia, a breve distanza dell'attuale parrocchiale. § Consacrata nel 1160, come attesta un'epigrafe all'esterno dell'abside, faceva parte della *curadorìa* dell'Anglona, nel Regno giudicale di Torres. § Dell'impianto romanico rimane l'abside, ascrivibile a maestranze di educazione toscana, attive nel Logudoro nella seconda metà del XII secolo. § Il paramento è in conci di media pezzatura in trachite, in regolare alternanza con conci di arenaria tufacea verdastra e marna locale. L'impianto è a navata unica, coperta forse da capriate lignee, con abside perfettamente orientata. Il portale è sormontato da un arco in conci di trachite rossa e calcare a scacchiera. Tra il XIV e il XV secolo fu aggiunta al lato destro una cappella tardo-gotica. § Ormai si trova allo stato di rudere.

Santa Maria di Pisa, chiesa – Sorge nel quartiere "Santa Maria di Pisa" di Sassari, lungo la via Solari. § La struttura attuale fu edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come cappella gentilizia dei conti d'Ittiri, sul medesimo sito della omonima chiesa medioevale, databile al XIV secolo, di cui rimangono nel lato destro la base in blocchi calcarei ben squadrati. Questa faceva parte della "villa" di Bosùe nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § In una scheda del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databile al tempo del re Gonnario (1116-1153), viene menzionato l'*operario* della chiesa. § Era certamente legata all'Opera di Santa Maria di Pisa che, nel 1131, aveva ricevuto dal sovrano Gonario una donazione nella zona della "villa" di Bosùe. § Negli anni 1341, 1342, 1346-50, quando il territorio già apparteneva al Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), da essa venivano effettuati alla Santa Sede i regolari pagamenti delle decime. § Nel 1571 fu unita alla Mensa turritana insieme con altre chiese campestri dei dintorni di Sassari. § L'impianto è a navata unica coperta da volta a botte. Si accede alla zona presbiteriale tramite un arcone traverso a tutto

sesto, retto da due figure alate a grandezza naturale. Sulla facciata timpanata ci sono tre crocette; mentre il campaniletto a vela rimane più rientrato. § All'interno è degno di nota l'altare in legno intagliato.

Santa Maria di Polleri, chiesa campestre – Sorge vicina al porto e alla torre di Polliri in Alghero. § Nel 1526, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu legata a un titolo canonicale senza prebenda. § All'interno sono degni di nota: una tela del 1765, raffigurante il viaggio della Madonna e di Giuseppe verso Betlemme, ed un'altra di gusto gotico che rappresenta Maria Vergine Annunziata. § La sua festa si celebra il giorno 18 dicembre.

Santa Maria di Salamè (o **di Utali**) – Sorge allo stato di rudere nella frazione di Santa Vittoria, in agro di Osilo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Utali, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § In pietre di calcare, ha l'impianto a navata unica con abside semicircolare orientata, in cui si apre una piccola monofora. Sul lato sinistro si trovava probabilmente una piccola cappella laterale. § Venne interdetta al culto nel 1744, perché in rovina.

Santa Maria di Salasciu, chiesa campestre – Vedi: **Madonna della Neve, chiesa campestre**.

Santa Maria di Sasalu, chiesa campestre – Sorge, allo stato di rudere, a breve distanza dalla frazione di Santa Vittoria, in agro di Osilo. § Risalente all'ultimo quarto del secolo XIII, è stata probabilmente la parrocchiale della "villa" medioevale di Sasalu, nella *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Nel corso del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stata ristrutturata riutilizzando i conci dell'impianto romanico, di cui rimane la testata nordorientale in cantoni calcarei di media pezzatura. La pianta è a navata unica. Nell'abside semicilindrica, segnata da una cornice, si apre una monofora. § Attualmente di essa rimangono consistenti ruderi, tra cui l'abside.

Santa Maria di Segolài, chiesa campestre – Intitolata originariamente a San Nicolò di Bari, localmente nota come *Santa Mariedda*, è impiantata su un colle alla periferia di Senorbì. Costruita nel XIII secolo, era compresa nella "curatorìa" di Trexenta che, fino al 1258, fece parte del Regno di Càlari e, dal 1258 al 1300, appartenne al Regno di Arborèa. Da quest'ultima data e fino al 1324 il territorio fu della Repubblica comunale di Pisa. § In forme romaniche, l'impianto è a navata unica con abside semicircolare e copertura lignea. § La facciata, alla quale è affiancato il campanile ad arcata di stile romanico-pisano, è stata inglobata dai successivi rimaneggiamenti che hanno ampliato l'aula verso settentrione.

Santa Maria di Sibiòla, chiesa campestre – Costruita nei primi decenni del XII secolo in agro di Serdiàna, nel sito del villaggio di Sibiòla oggi abbandonato, era compresa nella "curatorìa" di Trexenta del Regno giudicale di Càlari. È registrata fra i beni dei monaci Vittorini di Marsiglia in un tardo inventario del 1338, quando ormai i religiosi erano andati via e, da quattordici anni, vigeva il Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § Presenta un impianto a due navate diseguali munite di absidi e voltate a botte. § L'elegante prospetto, concluso in origine da un campanile a vela, poi crollato, è incorniciato tra due paraste e archetti pensili e decorato da coppelle ceramiche. Vi si aprono, in corrispondenza delle navate, una monofora e una bifora. Servì da modello per la chiesa di San Platano di Villaspeciosa.

Santa Maria di Sieve, ospedale – Oggi scomparso, apparteneva agli Ospedalieri di Altopascio che operarono in Sardegna dal 1189 al 1359. § Non si sa bene dov'era ubicato, se vicino a Sanluri, nella *curadorìa* di Nuràminis del Regno di Càlari, o, meglio, nella "villa" scomparsa di Sieve (o Seve o Sea o Cea), nella *curadorìa* di Figulìna del Regno di Torres.

Santa Maria *di Sinnas*, chiesa di Villamàr – Vedi: **Beata Vergine d'Itria, chiesa campestre** e **santuario**.

Santa Maria di Surache, chiesa – Edificata a Posada, nella Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria di Suraghe, chiesa campestre – Vedi: **Santa Maria di *Lu Macchjetu* (Santa Maria di Suraghe), chiesa campestre**.

Santa Maria di Térgu (de Tercho o di Gerico), chiesa – Sorge a Térgu, di cui è la parrocchiale (Térgu sarebbe il risultato della trasformazione linguistica del termine «Gérico»). § È dedicata alla Madonna di Gérico, come si legge in una lapide datata 1664, che celebra un restauro voluto dal vescovo di "Ampùrias e Cìvita", Lorenzo Sampero. § Nel Medioevo faceva parte della *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Ampùrias. § Fu edificata nel sito della città romana di *Cericum* (Cerici) dove, ancora prima, si trovava un tempio nuragico attestato dalla presenza di un pozzo sacro nel sagrato della chiesa, su cui s'impiantò successivamente un tempio pagano rivelato da una lapide. Alcuni graffiti di simboli cristiani fanno pensare ad una successiva chiesa paleocristiana abbattuta e rifatta in periodo giudicale. § Nel 1122 è menzionata nella lista dei possessi cassinesi nel Logudoro, e da essa dipendevano le altre chiese benedettine dell'isola. § Il *Libellus*

Iudicum Turritanorum dice che fu edificata per volontà del sovrano di Torres Mariano I de Lacon-Gunale (1065-1082). Il *Condaghe di Santa Maria di Térgu* documenta che la consacrazione avvenne nel 1117 per volontà del «donnicello» Gonnario de Lacon. § Nell'area della chiesa è stato rinvenuto un sigillo plumbeo del sovrano Gonnario de Lacon-Gunale (probabilmente pendeva dalla pergamena di donazione della chiesa). § Durante il regno di Costantino I sarebbero avvenuti lavori di ampliamento e decorazione. § Dell'annesso monastero rimangono il portale d'accesso e alcuni ruderi delle fondamenta. § La facciata, di modi romanico-pisani, fu ricostruita, forse, nella seconda metà del XII secolo. § Frammenti di iscrizione conservati presso il Museo Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari, danno notizia di lavori nel monastero e nella chiesa. § Il campanile a canna quadrata si innalza sul lato nord. § Il paramento è in trachite rossa con inserti calcarei. L'impianto originario era probabilmente ad aula mononavata con abside a nord-est, modificato in seguito a croce *commissa* con un transetto, i cui bracci sono voltati a botte. § I resti dell'abbazia, diventati «*spelunca latrorum*», furono demoliti negli anni 1698-1700. § La Porta Santa della basilica fu chiusa definitivamente dal vescovo Michele Pes, in data 7 aprile 1789. § La sua festa cade l'8 settembre.

Santa Maria di Terranova (*Santa Mariedda*), chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri ad ovest di Olbia. § È stata edificata nella seconda metà del XVIII secolo, in periodo sbaudo del Regno di Sardegna, nel sito dove sorgeva l'antica chiesa di Santa Maria di Larenthanos. § Ha pianta rettangolare con due ingressi, il pavimento in cotto sardo, e un piccolo campanile a vela sulla facciata. § All'interno è custodita una Madonna con Bambino in marmo. § Le sue feste cadono: l'ultima domenica di aprile e la seconda domenica di settembre.

Santa Maria di Terranova, abitato scomparso – Vedi: **Santa Maria di Larathano, abitato scomparso.**

Santa Maria di Totorake, chiesa campestre – Sorge a circa 5 km a nord-est di Mores. § Sicuramente antecedente il XV secolo, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. § Era la chiesa parrocchiale della "villa" di Totorake, nel Medioevo appartenente al Regno di Torres. § All'interno è murata una lapide, proveniente dalla vicina chiesa di San Nicolò di Totorake, che ricorda la peste del 1652. § La sua festa cade l'8 settembre.

Santa Maria di Ulumetu, chiesa – Vedi: **Nostra Signora di Talia (Santa Maria di Ulumetu), chiesa.**

Santa Maria di Usune (Santa Maria del Cimitero o **Madonna *de S'Ena frisca*)** o **Santa Croce, chiesa** – Sorge a Usini. § È intitolata anche alla Santa Croce perché officiata dall'omonima Confraternita. § Nel Medioevo faceva parte della *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. È menzionata, insieme col monastero omonimo, nel *Condaghe di San Pietro di Silki*, dell'XI-XIII secolo. § Dell'impianto romanico ad aula mononavata, con abside orientata, restano la facciata e i contigui tratti archeggiati dei lati. § All'ampliamento del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, sono ascrivibili il transetto con alto zoccolo a scarpa e le finestre ogivali. § I paramenti sono in conci calcarei di media pezzatura. Il telaio strutturale è dato da basso zoccolo a scarpa, larghe paraste d'angolo e cornice terminale, che gira in facciata lungo la base del frontone, sotto il quale corrono piatti archetti ogivali. Nel lato destro si apre una monofora centinata a doppio strombo. In epoca postmedioevale vennero addossati alla chiesa alcune cappelle, la sagrestia e il campanile.

Santa Maria di Uta *sus*, chiesa e **convento** – Situati alla periferia orientale di Uta, attualmente nel Campidano centrale, tra il 1135 e il 1145 erano compresi nella "curatorìa" di Decimo del Regno giudicale di Càlari. § Furono opera dei monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, chiamati dai sovrani del luogo a colonizzare territori disabitati ed incolti dello Stato. § La chiesa ingloba un primitivo impianto trinavato, di stile vittorino. § All'esterno svetta il campanile a vela di periodo gotico. § Secondo lo storico Francesco Giorgio Aleo, del XVII secolo, il complesso monumentale comprendeva un edificio monastico più antico, del quale non resta traccia, donato dal sovrano Costantino-*Salusio II* ai Vittorini nel 1090. § Comunque, la prima attestazione documentaria registra l'appartenenza della chiesa all'Ordine degli Ospitalieri quando, nel 1363, Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) la cedette ai Cavalieri di San Giorgio de Alfama. § Santa Maria passò poi ai Francescani e, da questi, nel secolo XVII, all'arcivescovato di Cagliari in cambio della cappella e dell'eremo di Santa Barbara di Capoterra. § Pare che fino al secolo scorso vi si praticasse il rito dell'*aghiasma*, di matrice bizantina, connesso al culto della Vergine.

Santa Maria di Valverde, chiesa – Fu costruita nella seconda metà del XIII secolo a Villa di Chiesa (l'attuale Iglesias), su iniziativa di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, signore del Sigerro (Cixerri) chiamato allora *Sesta parte del Calaritano*. § Del primo impianto romanico rimane parte del prospetto, restaurato nel XX secolo. § L'edificio subì notevoli trasformazioni in forme gotico-catalane alla fine del XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna: alla copertura furono aggiunti archi a sesto acuto; il presbiterio, a pianta quadrata, venne coperto con una volta stellare; furono aperte due cappelle. § Nel 1593 divenne proprietà dei frati Cappuccini che le affiancarono un complesso conventuale demolito agli inizi del XX secolo. §

Tra gli arredi è degna di menzione la bella gemma pendula scolpita con una *Madonna con Bambino* di stile rinascimentale.

Santa Maria di Vignola, abitato scomparso – Il toponimo è composto da un agiotoponimo e da una denominazione che potrebbe derivare dal latino *vineola* (= 'piccola vigna'). § Era una "corte" ubicata nell'attuale territorio di Vignòla che aveva il suo fulcro presso la chiesa di Santa Maria. Appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. In contrasto col vescovo di Cìvita, fu donata nel 1117 dal sovrano Ittocorre de Gunale all'Opera di Santa Maria di Pisa. Ne nacque una disputa che solo nel 1173 si risolse a favore della Primaziale pisana. § Santa Maria di Vignola rimase pisana ancora nel secolo XIV, poiché figura negli inventari della Repubblica comunale toscana. § Non sappiamo quando precisamente fu abbandonata dalla popolazione; certamente dopo il 1350. § La sua chiesa storica, citata da una fonte del 1117, era intitolata a Santa Maria, oggi ancora esistente con la stessa denominazione. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Santa Maria di Vignola, chiesa – Sorge nella frazione di Vignòla, vicino al rio Vignola, ad oltre 20 km dal paese, quasi al confine col territorio comunale di Aglientu. § Già esistente all'inizio del XII secolo, faceva parte, probabilmente, della "villa" di Montecartello o Monte Caredu, nella *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura. § Nel 1116 il re Ittocorre di Gunale donò all'Opera del Duomo di Pisa quattro chiese esistenti in Gallura, tra cui quella di Santa Maria di Vignola. In data incerta l'edificio passò ai monaci Benedettini, che fondarono un monastero, filiale di quello principale di San Pietro in Simbrano o delle Immagini, tra Bulzi e Pèrfugas. La chiesa e il monastero furono abbandonati verso la metà del secolo XV, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nelle vicinanze della chiesa rimane un piccolo cimitero. § È stata eretta in stile semplice e austero con granito locale. § La facciata è sormontata da un campaniletto a vela. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Nel 1929 fu ampliata mediante l'apposizione di una struttura, di quelle volute da Pio XI per la Gallura. L'ultimo intervento di restauro, realizzato nel 1999, ha rimesso in luce le antiche parti medievali, liberando alcuni archi, e ha restituito due statue lignee del XVII secolo, anch'esse restaurate, raffiguranti Santa Maria e Sant'Elisabetta (erano state murate in una nicchia nella parete laterale). § Le sue feste si celebrano la terza domenica di maggio, il lunedì dell'Angelo e l'ultima domenica di agosto.

Santa Maria e San Pietro di Suraghe, abitato scomparso – Vedi: **Suraghe, abitato scomparso.**

Santa Maria Immacolata, chiesa – Edificata in forme neoclassiche a Serrenti, nel Campidano centrale di Cagliari, probabilmente nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. In seguito al crollo dell'edificio e del campanile, venne ricostruita nel 1931. § L'impianto è a croce latina, suddiviso da tre navate coperte da volte; il timpano è sorretto da colonne ioniche; il presbiterio è sopraelevato e vi si accede mediante una scalinata fiancheggiata da due leoni. § Tra gli arredi sacri è degno di menzione il pulpito ligneo.

Santa Maria Iscalas, chiesa campestre – Sorge a nord-ovest da Cossoìne, su un dirupo del monte *Sa Castanza*. § Risalente all'XI secolo, fu probabilmente rifatta su un edificio preesistente, come fa ipotizzare la mancanza di decorazioni romaniche, la pianta a croce greca e l'irregolarità del paramento in scaglie di pietra calcarea (solo gli spigoli sono formati da grandi conci tagliati regolarmente). Era, nei secoli XIV e XV, sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Appartenne al Regno giudicale di Torres il quale, come nazione, nasceva da un'area culturale franco-latina definita "romània". Perciò, la chiesetta camaldolese, con tratti architettonici bizantineggianti, risulta essere eccezionale per la Sardegna settentrionale che, quanto al resto, sembra immune da modelli greci. § D'impianto originario paleocristiano, ha pianta a croce greca con corti bracci, orientati secondo i punti cardinali, di eguali dimensioni voltati a botte, e corpo centrale cupolato, che all'esterno si presenta come un cubo sormontato da una piramide (simili caratteristiche si possono riscontrare solo a sud dell'isola, nel Regno di Càlari di cultura volutamente greco-bizantina, e precisamente nell'antichissima chiesa di San Giovanni di Assemini). § Il braccio orientale è chiuso da una piccola abside semicircolare con finestrella cruciforme. Al braccio settentrionale è addossata una costruzione rettangolare voltata, con una finestra sul lato orientale ed un ingresso murato su quello occidentale, che potrebbe essere la parte più antica del complesso. § La sua festa cade la prima o la seconda domenica di settembre.

Santa Maria Ìtria, abitato scomparso – Vedi: **Petrera, abitato scomparso.**

Santa Maria Maddalena (*Sa Maddalena*), chiesa – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Esporlàtu, come attesta il testamento del reverendo Martino Angelo de Serra, datato 1670. § Faceva parte della "villa" di Bilcochor, nella "curatorìa" di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres.

Santa Maria Maddalena (Santa Maria di Orria *Piccinna*), chiesa campestre – Sorge a una decina di chilometri da Chiaramonti, a breve distanza dalla chiesa di Santa Giusta. Era chiamata originariamente, in sardo, *Santa Maria de Orria pithinna* o *piccinna*, e faceva

parte della *curadorìa* di Anglona o Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. § Il 10 luglio del 1205, fu donata con la chiesa di Santa Giusta (de Orria o di Magola) da un magnate logudorese ai Camaldolesi perché vi stabilissero un monastero. La donazione fu confermata, nel 1210, dalla nulvese Maria de Zori, col consenso del sovrano turritano Comita de Lacon-Gunale. Nel diploma dell'imperatore Ottone IV, datato 6 novembre 1209, col quale egli prendeva sotto la sua protezione i monasteri camaldolesi, è nominato un unico *monasterium in Orria*, situato presso la chiesa di Santa Giusta. § In stile romanico, di dimensioni ridotte, ha pianta mononavata voltata a botte, divisa da tre archi trasversali, con abside semicircolare. Nella costruzione dei lati e della facciata con tecnica a filari alternati bicromi, calcarei e trachitici, caratteristica del primo quarto del XIII secolo, sembra riconoscersi l'intervento delle medesime maestranze che edificarono Sant'Antonio di Salvenero. Su un concio della facciata è incisa un'iscrizione poco leggibile relativa a lavori di restauro in data successiva all'anno 1300: fu ampliata l'aula con l'aggiunta di due cappelle alla fine della navata che determinarono l'impianto a croce *commissa*. Entrambe avevano un piccolo ingresso architravato, attualmente murati. All'esterno della cappella meridionale è inserita un'iscrizione illeggibile. I bracci del transetto e l'aula (già coperta in legname) furono voltati a botte. Nella facciata, ornata sotto i due frontoni da archetti calcarei monolitici, si aprono un portale con arco a sesto acuto e una finestrella cruciforme.

Santa Maria Maddalena (Sassari), Ospedale civile di – È citato da Giovanni Francesco Fara nel suo *De chorogràphia Sardiniae*, scritto intorno al 1580. Inoltre, si trova traccia del nosocomio negli inventari dell'ospedale di Santa Croce al quale Santa Maria Maddalena fu annesso tra il 1580 ed il 1596. § Era gestito dalla Confraternita di Santa Croce. § Tramite questa struttura sanitaria venivano compiute molte opere pie, tra le quali si possono citare, oltre all'assistenza ai malati poveri, le somme di denaro devolute in favore dei poveri e le doti consegnate alle ragazze orfane.

Santa Maria Maddalena, abitato scomparso – Detto anche Maddalena Spiaggia. Centro di origine romana (circa due chilometri a ovest lungo la costa in località *Su Loi*, ci sono i ruderi dell'edificio termale di una *villa* padronale romana). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Maddalena Spiaggia* in agro di Capoterra, appartenne alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A Santa Maria Maddalena, il 25 febbraio 1324, sbarcarono le truppe pisane, comandate da Manfredi della Gherardesca, conte di Donoratico, che alcuni giorni dopo furono sconfitte a Lutocisterna dalle truppe catalano-aragonesi. Nello stesso anno il paese venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona e, nel maggio 1355, unitamente a Carabione, Cucho, Perd'e Sali e Sarroch, venne dato in feudo a Francesco Royg in cambio di un censo annuo di 10 fiorini. I vassalli di Santa Maria Maddalena pagavano il feudo in grano, orzo e denaro ed un tributo sulla vendita del vino. A causa della peste del 1348 e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il villaggio fu abbandonato dalla popolazione intorno al 1358. § Nel 1578 in località *Su Loi* venne edificata una torre di difesa costiera. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti a partire dal 1158, era dedicata a Santa Maria Maddalena. § Appartenne all'Archidiocesi di Càlari.

Santa Maria Maddalena, abitato scomparso – Vedi: **Sancta Maria Magdalena, abitato scomparso**.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata a Nuragus, nel Sarcidano, conserva le reliquie di due corpi che si credono dei martiri Lucio e Armato; ma non sono oggetto di venerazione da parte dei fedeli in quanto non si si ha certezza della loro autenticità. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata a Paulilàtino, nell'Alto Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata a Seúi, nella Barbagia di Seúlo, fu chiusa al culto nel 1904 e riaperta e riconsacrata dopo un lavoro di restauro. Probabilmente venne costruita in stile bramantesco nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. La fabbrica delle cappelle dedicate a *Sant'Antioco* e a *Sant'Antonio*, e quella del campanile, risale al 1596-98, come documentano le date di fusione di due campane. § Dell'impianto originario restano la navata centrale e il campanile a pianta quadrata. § All'interno si conserva la parte inferiore del fonte battesimale del 1664, e la statua in legno policromo di *Santa Maria Maddalena* del XVII secolo.

Santa Maria Maddalena, chiesa e monastero – Edificata a Silì, a pochi chilometri da Oristano, un tempo capitale del Regno giudicale di Arborèa. § L'edificio chiesastico è menzionato nel 1335, nel testamento di Ugone II de Bas-Serra, nel quale il sovrano dettò la seguente disposizione: «*Item pro salute anime nostre relinquimus Ecclesie Sancte Marie Magdalene prope*

Arestanum berbechas quindecim et bovem unum». § Pare preesistesse alla ricostruzione *ex novo* avvenuta tra il 1325 e il 1350, ancora in forme romaniche, con qualche elemento di gusto gotico. § La facciata è divisa in tre scomparti da pilastri angolari e da pilastrini ottagonali che inquadrano la porta centrale di tipo romanico-pisano. Sopra di essa si apre una finestra incorniciata da sagome robuste. L'abside ha forma rettangolare e archeggiatura romanica che si svolge nei tre lati. § Alla ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, nei pressi della chiesa, «*en el campo de la Maddalena*», nel giugno del 1368 pose l'assedio alla città di Oristano l'esercito catalano-aragonese guidato da Pietro Martínez de Luna y Saluzzo, poi sconfitto a Sant'Anna da Mariano IV. § Terminato lo Stato giudicale nel 1420, il pontefice Pio II con "bolla" del 18 maggio 1459 concesse al marchese di Oristano, Salvatore Cubello, di fondarvi un convento di frati Minori Osservanti. Nell'arco di quattro anni tutti i religiosi morirono di malaria e, nel 1464, il "visitatore" padre Mariano da Siena ed il marchese di Oristano, Salvatore Cubello, decisero di trasferire la sede religiosa in un paese montano appartenente allo stesso marchesato, bisognoso di assistenza morale e d'istruzione. § Però il convento venne abitato nuovamente alla fine del XV secolo. § Secondo il frate Lodovico *alias* Rafaele Pistis, «nel mettersi a ruba il palazzo del marchese Cubello (leggi Alagón) alla sua disfatta (1478)...», lì fu portato l'archivio giudicale e marchionale costituito dalle famigerate "Carte d'Arborèa", che, nel XVII, passò per sicurezza al Convento dei Minori Osservanti di Oristano, dove lo trovò il frate Cosimo Manca e lo vendette a caro prezzo a Pietro Martini. § L'edificio religioso di Silì fu ancora una volta chiuso nel 1855, anno in cui la legge sull'incameramento dei beni ecclesiastici ne cacciò i frati. Da quel momento la chiesa fu usata da pecorai e da bovari come rifugio del bestiame. § Tra il 1906 e il 1910 il convento venne ristrutturato dal Comune di Oristano e adibito a sede di una scuola privata aperta dall'Ordine degli Scolopi. Negli anni Sessanta del XX secolo venne restaurata pure la chiesa, con l'aggiunta di un muro di cinta. Recentemente, il Ministero dell'Interno e la Regione Autonoma della Sardegna hanno ulteriormente rimaneggiato i locali dell'*ex* convento assegnandoli nel 1967 all'Opera Redenzione Femminile.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata a Tramàtza, nel Campidano di Oristano, non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata ad Ula Tirso, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata in forme gotico-aragonesi a Ballào, nel Gerrei cagliaritano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu ristrutturata nel XIX secolo. § Tra gli arredi è degna di nota la campana del 1581.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata in forme tardo-gotiche a Uras, nel Campidano di Oristano, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno ulteriori notizie storiche.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Edificata nel centro abitato di Silànus, nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria Maddalena, chiesa – Si trova a Guamaggiore, nella Trexenta cagliaritana, costruita nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, con materiali di un nuraghe.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Sorge a Borùtta, di cui è chiesa parrocchiale al centro del paese. § Nelle forme attuali risale al XIX secolo. Nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Il primo parroco di cui si ha notizia è un certo *Iulianus de Sori* (Giuliano de Zori). § All'interno è conservato un dipinto raffigurante Santa Maria Ausiliatrice.

Santa Maria Maddalena, chiesa – Sorge a La Maddalena, di cui è la parrocchiale. § È stata edificata nel 1773, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'attuale struttura risale al 1814; e, nel 1952, ha subìto un ampliamento con l'aggiunta di un'arcata e il rifacimento della facciata. § L'impianto è a pianta rettangolare mononavata, con cappelle laterali intercomunicanti. § Durante l'attacco francese del 1793 fu colpita da tre bombe, una delle quali, entrata da una finestra, cadde ai piedi della statua della Santa, senza esplodere. La bomba fu conservata come testimonianza del miracolo fino al 1832, quando fu venduta all'inglese Creig, impiegato della Cassa Makinstoch di Glasgow e residente a La Maddalena, per 30 scudi, che dovevano essere destinati all'acquisto di un orologio da collocare sulla facciata. § All'interno sono degni di nota: l'altare di San Giorgio, commissionato dal barone Des Geneys nella seconda metà XVIII secolo; i candelieri e il crocifisso d'altare d'argento, donati dall'ammiraglio inglese Nelson nel 1804, prima di lasciare il porto per scontrarsi con la flotta francese a Trafalgar (si dice che fu un'offerta votiva contro i pericoli del mare, secondo il desiderio di una bellissima maddalenina di cui l'ammiraglio si sarebbe innamorato). § All'interno della chiesa sono anche custoditi il dipinto *San Filippo Neri*, del 1820, di Antonio Cano; il crocifisso della fine del

XVIII secolo in stile spagnolo di fattura genovese; la tela della Trinità e la statua lignea di Santa Maria Maddalena, della fine del XVIII secolo, di Scuola ligure. § Ha la festa il 22 luglio.

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorgeva in regione omonima a nord-ovest da Viddalba, vicino al rio Coghinas. § Di essa rimangono i ruderi dei lati e qualche filare dell'abside.

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Edificata in agro di Ollolài nella metà del XV secolo, nell'ultimo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, venne consacrata, insieme all'adiacente convento di frati francescani, nel 1472, probabilmente dopo essere stata ristrutturata e ampliata. La consacrazione è attestata in una pergamena del 1710 trovata durante i lavori di restauro, inserita nell'altare dentro un piccolo vaso.

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Edificata in agro di Sédilo, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Edificata in agro di Villamàr, nella Marmilla cagliaritana, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ha unica navata rettangolare lunga.

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva nell'isoletta omonima davanti al porto di Alghero. § Nel 1526 fu legata a un titolo canonicale senza prebenda.

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Posta sopra una collina nei pressi di un cimitero, venne edificata in agro di Busachi, nell'Alto Oristanese, probabilmente nel XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'edificio crollò nel 1850 e fu ricostruito *ex novo* nel 1910 su iniziativa di Giovanni Pala, membro della Confraternita detta dello Spirito Santo.

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Si trova in agro di Las Plassas, alle pendici del castello omonimo, nella Marmilla cagliaritana. E stata edificata verso la seconda metà del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su un precedente edificio di periodo iberico. § L'impianto, recentemente restaurato, presenta aula a croce, sormontata da una grande cupola, di epoca successiva all'impianto originario. All'esterno si eleva un piccolo campanile a vela. § Un'iscrizione latina, da poco ritrovata a Las Plassas, fa pensare che nel luogo esistesse in epoca romana un tempio dedicato a Giove dalle popolazioni Uneritane della zona (TEMPLUM IOVI OPTIMO MAXIMO PAGANI UNERITANI IMPEMSAM SUAM FACIUNDUM CURARUNT IDEMQUE DEDICARUNT; che significa: GLI UNERITANI, ABITANTI DEL *PAGUS*, CON IL PROPRIO DENARO CURARONO LA COSTRUZIONE DI UN TEMPIO E LO DEDICARONO A GIOVE OTTIMO MASSIMO).

Santa Maria Maddalena, chiesa campestre – Vedi: **Santissima Trinità (*La Trìnita*), chiesa campestre.**

Santa Maria Maddalena, chiesa cattedrale – Fu edificata a Lanuséi nell'Ogliastra, sul sito di una necropoli paleocristiana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a due navate secondo gli schemi tipici dell'architettura rurale religiosa sarda. In periodo sabaudo, nel XIX secolo, venne ampliata a tre navate in stile neoclassico: le due cappelle laterali furono adibite a sagrestia. Negli anni Venti del XX secolo fu ulteriormente ristrutturata e consolidata per effetto della funzione di cattedrale che avrebbe assunto in seguito al trasferimento della sede episcopale da Tortolì a Lanuséi. § Tra gli arredi sono degni di menzione una croce astile in argento del XV-XVI secolo; diversi vasi in argento del XVII secolo; alcune statue lignee tra cui la Maria Maddalena del XVII secolo e un Crocifisso del XVIII secolo.

Santa Maria Maddalena, litorale – Vedi: **Maddalena-Spiaggia, litorale.**

Santa Maria Maggiore, chiesa – Come si legge in una lapide inserita nella facciata, fu edificata nel 1219 a Guamaggiore, nella "curatorìa" di Trexenta del Regno giudicale di Càlari.

Santa Maria minore, chiesa – Detta *Marietta*, è edificata a Nurri nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*

Santa Maria Navarrése, abitato – Nasce nei pressi della chiesa campestre di Santa Maria Navarrese, costruita tra il 1052 e il 1065 nel Regno giudicale di Càlari, voluta, secondo la leggenda, da una figlia del re di Navarra la quale, scampata ad un nubifragio, l'avrebbe fatta edificare nel luogo dove approdò. § Nel corso del tempo divenne un luogo di pellegrinaggio; perciò, attorno ad essa vennero edificate delle *cumbessias*. § Nel secondo dopoguerra l'amena località è diventata un importante centro turistico con le case costruite nelle vicinanze del santuario. Attualmente è frazione del Comune di Baunéi.

Santa Maria Navarrese, chiesa campestre – Compresa nella "curatorìa" di Ogliastra appartenente al Regno giudicale di Càlari, fu costruita in agro di Baunéi

nel 1052-65 quando – racconta una leggenda riportata da una *Memoria* quattrocentesca – in seguito ad un nubifragio, vi approdò la figlia del re di Navarra (?) che, per lo scampato pericolo, vi fece edificare per voto il tempio in onore della Nostra Signora. Secondo il can. Giovanni Spano, commentatore nel 1868 dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, la ragazza spagnola autrice dell'impresa era figlia del re di Navarra Garcia IV, rapita dai Saraceni e portata per mare. § Nel XII secolo, però, la chiesa era conosciuta come *Santa Maria di Lozzorai*, e Arzocco de Lacon, zio del sovrano Costantino-*Salusio III* de Lacon-Gunale, intorno al 1130 le donò due importanti *domus* (centri agricoli) per rivitalizzare la sua economia. Nel 1163 il *donicello* Arzocco, su autorizzazione del sovrano Costantino-*Salusio* III de Lacon-Gunale, fece altre donazioni a questa chiesa nelle "ville" di Jèrzu e Tortolì. § Con gli anni Santa Maria Navarrese divenne un luogo di pellegrinaggio. § L'impianto originario era a tre navate divise tra loro da quattro arcate, sostenute da pilastri; la navata centrale si concludeva con l'abside semicircolare; la copertura aveva tetto a capanna. § Nel corso dei restauri vennero aggiunte ai lati delle navate minori le *cumbessias*, e si allungò l'edificio di due arcate. § Tra gli arredi è degno di nota un reliquiario in argento dove sono conservate le reliquie di un santo ignoto.

Santa Maria Navarrese, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, in Provincia di Nuoro. § Si chiamò pure torre di Santa Maria del Mare. § Posta ad un quota di 12 metri s.l.m., è in vista delle torri di Arbatax e di San Gemiliano. § La torre, troncoconica, è alta 14 metri e larga alla base 12 metri. Edificata su due piani, presenta all'interno una volta a cupola sorretta da un pilastro. È dotata di cisterna. § È ricordata nella relazione di Marco Antonio Camos del 1572. È citata dallo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, del 1580. Nel 1720 vi risultano in carica un alcaide, un artigliere e tre soldati, contingente rimasto invariato nel 1793. § Fu punto geodetico, segnato nella *Carta geografica* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, del 1838. § La torre ha subito un innalzamento di circa 4 metri quando, ai primi del secolo XX, furono realizzati nella sua sommità ambienti per accogliere uffici. Oggi è stata trasformata in abitazione.

Santa Maria Sansa, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Semèstene, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Maria Vergine Assunta, chiesa – Parrocchiale di Cabras, nell'Oristanese, ricostruita *ex novo* tra il 1695 e il 1705, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su un rialzo ai bordi dello stagno di *Mar 'e Pontis*, nel sito d'un'antica chiesa giudicale annessa al castello detto Casa di Regno, citata insieme alla chiesa di San Marco di Sinis in una delle due *cartas bulladas* della regina di Arborèa, Nibata, di poco posteriore al 1102: «... *coperiasinde Sancta Maria, et faczatsinde notales suos et faczandinde notale de Sanctum Marcum de Sinnis* ...». § L'impianto attuale ha unica navata voltata a botte con archi di rinforzo, transetto e cappelle laterali simmetriche, anch'esse voltate a botte, che si concludono in un profondo presbiterio rialzato. Il prospetto in trachite grigia, a salienti, è ritmato da coppie di paraste che reggono l'architrave ed inquadrano le tre aperture, tutte in travertino, la centrale con un timpano e le altre due simmetriche. All'esterno il campanile, a canna quadrata, è in basalto contrastante con i mattoni usati per le trifore. § Tra gli arredi è degno di menzione il ciclo di affreschi, diffuso in tutte le coperture dell'edificio chiesastico, opera di Gina Baldracchini, pittrice perugina attiva tra gli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo. Il repertorio iconografico culmina nella cupola con lo *Spirito Santo* attorniato da sedici angeli e, nei pennacchi, i quattro evangelisti; nelle lunette del coro e del transetto sono dipinti rispettivamente la *Vergine* fra i santi e i Misteri gaudiosi; nelle volte compaiono medaglioni raffiguranti Gesù risorto; infine, nel presbiterio, i santi Pietro e Paolo e quattro santi nelle campate della navata. L'altare, con il recinto presbiteriale, è del XVIII secolo. Una tela del pittore Marghinotti, raffigurante la *Madonna delle Anime*, è situata nella prima cappella a destra.

Santa Maria Vergine, chiesa cattedrale – Sorge in piazza Duomo a Alghero. § Edificata in stile tardogotico catalano (nel sito – pare – di un'antica moschea araba) a partire dalla metà del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna; fu rimaneggiata nei secoli XVIII e XIX, in forme tardo rinascimentali con la parziale demolizione della precedente struttura. § Il trasferimento della sede della Diocesi da Ottana a Alghero, avvenuto nel 1503, poneva il problema della chiesa cattedrale, in quanto la città non disponeva di chiese adeguate. Fu scelta la chiesa di Santa Maria, troppo angusta per la funzione che ricopriva, che venne demolita nel 1567. Mentre procedevano i lavori di costruzione della nuova cattedrale (entro il 1547 erano stati edificati il coro, con le cinque cappelle radiali, ed il campanile a canna ottagona sopra la cappella centrale) la chiesa di San Michele divenne *pro tempore* sede cattedrale. § Santa Maria fu aperta al culto poco prima del 18 settembre 1593, data in cui furono ordinati numerosi chierici (tre mesi prima le ordinazioni si erano svolte a San Michele). La cattedrale fu solennemente consacrata solo il 26 novembre 1730 da Mons. Dionigi Gioacchino Belmont Caniers, come attesta la pergamena posta sotto la pietra sacra, col titolo della Concezione della Beata Vergine Maria. § L'impianto

era ad aula a tre navate separate da pilastri e colonne doriche, fiancheggiata da cappelle laterali, con transetto e cupola ottagonale. La facciata, risalente al XIX secolo con portale gotico, è crollata durante il bombardamento del 17 maggio 1943. § All'interno sono degni di nota l'altare maggiore di marmo della prima metà del XVIII secolo, nel transetto sinistro il mausoleo neoclassico di Maurizio di Savoia duca di Monferrato. In sagrestia sono conservate alcune opere di oreficeria catalana del XVI secolo, ed un grande crocifisso che si trovava sull'altare maggiore, attribuito al XVII secolo.

Santa Maria, abitato – Vedi: **Arzachèna, abitato.**

Santa Maria, abitato scomparso – Vedi: **Carruti, abitato scomparso.**

Santa Maria, abitato scomparso – Vedi: **Postmontis, abitato scomparso.**

Santa Maria, abitato scomparso – Vedi: **Crari, abitato scomparso.**

Santa Maria, cattedrale di Oristano – Al tempo del Regno di Arborèa, la chiesa di Santa Maria divenne cattedrale *de iure* nel 1070, con lo spostamento della curia arcivescovile da Tharros ad Oristano. Originariamente di stile romanico, sorgeva in un'area cimiteriale suburbana dei secoli VI-VII e su una preesistente *ecclesia* altomedioevale. Era intitolata alla Vergine e all'arcangelo Michele. È attestata per la prima volta nel 1131, in una donazione del sovrano arborense Comita III de Lacon-Serra, redatta «*...in ecclesia Sanctae Mariae de Arestano...*». Pare fosse intitolata anche a San Michele perché un documento del 20 febbraio 1192 è redatto «*in ecclesia Sancte Marie de Arestano, in basilica videlicet Sancti Michaelis, que dicitur Paradisus*»; e questo fa pensare a una struttura esterna, come un porticato annesso alla chiesa simile al "chiostro del Paradiso" del duomo di Amalfi. § Fu in parte distrutta per guerra nel 1195 dal re di Càlari, Guglielmo I-*Salusio IV*. § Nel 1228 l'edificio venne restaurato per volere dell'arcivescovo Torchitorio e di Mariano II, sovrano del Regno di Torres e "condomino" nel Regno di Arborèa. Lo ricordano due picchiotti bronzei custoditi oggi nella sacrestia della chiesa, di cui il primo riporta: AD HONOREM DEI ET BEATE MARIE ET IUDICIS MARIANI / PLACENTINUS NOS FECIT ET COPERTURAM MCCXXVIII (= AD ONORE DI DIO E DELLA BEATA MARIA E DEL GIUDICE MARIANO. PIACENTINO HA REALIZZATO NOI PICCHIOTTI ED IL TETTO NEL 1228); il secondo: ARCHIEPISCOPUS TROGOTOREUS NOS FECIT ET COPERTURAM ECCLESIAE (= L'ARCIVESCOVO TORCHITORIO [DE MURU] HA COMMISSIONATO NOI PICCHIOTTI ED IL TETTO DELLA CHIESA). § Come lo immaginò il Padre Francesco Giorgio Aleo quattro secoli dopo, l'accesso all'edificio chiesastico era assicurato da una scalinata in arenaria verdastra, dalla quale si poteva ammirare in tutta la sua bellezza la bicromia della facciata con filari di pietra arenaria alternati alla trachite e al nero basalto, opera delle maestranze attive nel Regno di Arborèa nel primo quarto del XIII secolo. Secondo le ipotesi, la cattedrale romanica, di pianta rettangolare ed abside semicircolare, era divisa in tre navate da due ordini di colonne. Tali caratteristiche architettoniche sono da riferirsi al restauro avvenuto nel 1228, dopo il saccheggio. Con tutta probabilità i lavori non si limitarono solo al tetto ed al portale, come suggeriscono i picchiotti di *magister* Piacentino, ma interessarono anche le strutture murarie. § Dell'impianto romanico rimangono superstiti solo i pregevoli plutei, sistemati nella prima cappella a destra dell'ingresso attuale, ed un buon numero di colonne e di capitelli. § La cattedrale romanica dovette apparire in tutto il suo splendore all'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti, che ebbe modo di visitarla e di officiarla nella primavera inoltrata del 1263. Proveniente da Terralba, il 10 maggio di quell'anno, giorno dell'Ascensione, il primate fu accolto con grandi onori alla *Port'a Mari* della città dall'arcivescovo arborense Torchitorio Cocco, con al seguito un nutrito stuolo di religiosi e laici oristanesi e di mercanti pisani che lo accompagnarono processionalmente per le vie cittadine, proteggendolo con un baldacchino mobile di panno dorato fino a raggiungere il duomo dove concelebrò una messa solenne coadiuvato dallo stesso arcivescovo arborense e dal vescovo sulcitano. § Nella prima metà del XIV secolo l'impianto romanico subì delle modifiche, compresa la costruzione di una torre campanaria «tutta di blocchi squadrati, tanto alta e vistosa che nessuna cattedrale ... ne ha una migliore.». § Risalgono a quel periodo la cappella gotica della Vergine del Rimedio e quella oggi adibita a battistero che, insieme ad altre due cappelle, costituivano il transetto. Come molte cattedrali medioevali continentali e isolane, anche la cattedrale di Santa Maria fu luogo di sepoltura, in particolare dei re di Arborèa fino agli anni Trenta del XIV secolo. Sappiamo che durante il suo regno, Ugone II commissionò la costruzione di una cappella intitolata a San Bartolomeo, destinata ad accogliere le spoglie dei sovrani arborensi, passati e futuri («*in sepulcro in et ubi antecessores sunt soliti seppelliri*»); ma alla sua morte, il 5 aprile 1335, la cappella risultava ancora in costruzione; per cui, forse, il re fu seppellito in San Pietro di Episcopio (o di Claro) dov'è l'attuale cimitero cittadino. § La cappella di San Bartolomeo era sicuramente al di fuori della cattedrale, un edificio a sé stante, dotata di un cappellano e di un chierico sovvenzionati dai Bas-Serra. Tale edificio religioso sorgeva, forse, nel sito oggi occupato dalla cappella del Seminario o della Purissima, in prossimità di un'area cimiteriale: con tutta probabilità il «*cimiterio ecclesie Beate Marie*» attestato nelle fonti trecentesche, dove, agli inizi del Trecento, desiderava essere sepolto il mercante catalano Guglielmo Lloret. § La cattedrale di Santa Maria fu anche luogo di sepoltura di «*messer Philipo Mameli*

dotore de decretu et de lege et canonicu d'Arbaree», come si legge nell'epigrafe in sardo arborense, murata nella parete sud dell'attuale cappella del Rimedio, deceduto probabilmente di peste nel 1348. § Così come, poi, il convento di San Francesco nel 1388 e la chiesa di San Martino nel 1410, anche il duomo nel Medioevo fu utilizzato dalla *Corona de Logu* per riunioni particolari, quali, ad esempio, quelle dell'ambasciata francese del duca Luigi I d'Angiò nel 1377-78. § La struttura attuale, di gusto barocco, risale alla prima metà del XVIII secolo in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, quando avvenne la demolizione del vecchio edificio e la costruzione del nuovo, realizzato da maestranze lombarde. § Nel XV secolo la costruzione subì ulteriori modifiche: la cappella del Rimedio venne ampliata; il campanile venne eretto in forme ottagonali. § Agli inizi del XVI secolo risalgono i resti del pulpito, di Scuola valenzana, scomparsi nei primi decenni del '900. § Alla fine del '600 l'impianto si presentava trinavato, a croce, con due ordini di colonne e tetto a legno. § Tra il 1729 e il 1745 avvenne la demolizione dell'antico duomo e l'edificazione del nuovo, nelle forme che possiamo ammirare attualmente. § La ricostruzione fu effettuata per volontà dell'arcivescovo Antonio Nin, in seguito all'approvazione del Capitolo del 1729. I lavori ebbero inizio due anni più tardi, rispecchiando la pianta proposta e progettata dall'Arieti. Nel 1733 fu ultimata la facciata, come si evince da un'iscrizione posta sul portale d'ingresso. Nel 1739 fu portata a termine la parte interna e la seconda parte del campanile. Al 1745 risalgono alcune croci di marmo, utilizzate per la consacrazione del tempio; vennero consacrati inoltre il battistero e la cappella del Rimedio. Il coro fu adibito prima a cappella; poi, nel 1752, divenne archivio. § L'impianto, così ristrutturato in forme baroccheggianti, si presentava mononavato con sei cappelle laterali, comunicanti tra loro mediante arcate. § Le cappelle sono intitolate a San Archelao (1739), che ospita dal 1942 l'urna con le reliquie del Santo; a San Filippo Neri (1739), voluta dall'arcivescovo Nin e condotta a termine dal Capitolo; a San Giuseppe, in forme barocche moderate; al Sacro Cuore di Gesù (metà XVIII secolo); all'Annunziata e a San Michele (1772). § La volta a botte è sostenuta da pilastri e cornici all'incrocio del transetto; la cupola è illuminata da otto finestre rettangolari e ornata da fregi all'esterno. § Dal 1767 si operò per l'ampliamento e il perfezionamento dell'edificio: la ricostruzione della facciata; la riparazione del campanile; l'erezione di un muro che conduceva al coro; la costruzione di altre cappelle e altari, grazie all'elargizione di seimila scudi sardi del canonico Luigi Tola di Solarussa. § All'interno sono presenti anche due cappelloni: uno dedicato a San Luigi Gonzaga del 1830 in stile impero; l'altro a San Giovanni Nepomuceno, del 1834. § La cattedrale venne riconsacrata nel 1837. § Ulteriori opere di restauro furono eseguite nel 1911-1912, nel 1936 e nel 1952-56 a cura della Soprintendenza ai Monumenti, come il pianellamento e la sistemazione dell'organo. § Dietro il coro si trova l'archivietto, realizzato nel 1626 da Francesco Orrù e Michele Uda in forme di transizione tra il gotico-catalano e il rinascimentale italiano: è ricco di mensole con altorilievo scolpiti che recano scene di vita dei quattro Evangelisti (attualmente viene utilizzato come ufficio parrocchiale del duomo). Presenta ancora due porte murate e nelle pareti altre due tempere di formato rettangolare. Vicino all'archivietto si trovano le due sagrestie. § Degna di nota la posa in opera delle Stazioni della *Via Crucis* con figure di bronzo su sfondo di onice, opera dell'orafo di Dorgali comm. Giovanni Maria Vedele.

Santa Maria, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Villarìos, frazione del Comune di Giba, in periodo giudicale nella "curatorìa" di Sulcis del Regno giudicale di Càlari. Viene ricordata in un documento del 1066 tra le chiese donate da Torchitorio, protospatario regio, ai monaci Benedettini cassinesi. § L'edificio venne ricostruito *in toto* in forme tardo-gotiche nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Del periodo medioevale rimane parte della muratura e un archetto a pieno centro.

Santa Maria, chiesa – Costruita a Dolianova, nel Parteolla cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Costruita a Fluminimaggiore nel Cixerri cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Costruita a San Vito, nel Sàrrabus cagliaritano, probabilmente nella metà del XVIII secolo, nel primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § L'impianto attuale, ad eccezione della sacrestia e della torre campanaria, venne edificato in epoca successiva. § All'esterno, la facciata presenta due campanili. § Tra gli arredi sono degni di nota un *Crocifisso*, posto in una cappella laterale, e la statua di *San Vito* situata nell'altare maggiore.

Santa Maria, chiesa – Costruita a Villasòr, nel Basso Campidano di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Costruita a Villaspeciosa, nel Campidano di Cagliari, verso la metà del XV secolo in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Bòrore nel Màrghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata a Furtéi nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Gergéi, nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata a Lula, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Lunamatrona nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata a Mamoiàda nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Nurri nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata a Samughèo, nell'Alto Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Sarùle, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata a Sorradìle, nell'Alto Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Talàna, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Torpè, nel Mandrolisai, nel XVI secolo, nel primo periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Maria, chiesa – Edificata a Villanovatulo, in Provincia di Nuoro. Fa parte dell'Archidiocesi di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata ad Ardaùli, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata ad Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata ad Orùne, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata ad Ottana, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata ad Ovodda, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata ad Ussassài, nella Barbagia di Seùlo, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa – Edificata all'estrema periferia di Assòlo, nell'Oristanese, fungeva anticamente da parrocchiale. L'ampio piazzale costituiva il cimitero. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa – Edificata in forme aragonesi a Sòrgono, nel Mandrolisai, nel XVII secolo in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, come testimoniano alcuni resti del campanile e della volta del presbiterio.

Santa Maria, chiesa – Edificata in forme gotiche a Genùri nella Marmilla cagliaritana, tra il XVI e il XVII secolo in perido spagnolo del Regno di Sardegna. § Sono degne di nota le cappelle dedicate a *Nostra Signora del Carmine*, al *Sacro Cuore* e a *Nostra Signora delle Grazie* della metà del XVII secolo, nonché il fonte battesimale della prima metà del XVII secolo. § La sua festa cade l'8 settembre.

Santa Maria, chiesa – Edificata in stile gotico a Siùrgus Donigàla, nella Trexenta cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto ha unica navata con cappelle laterali, ultimate dal canonico Lussorio Roger nel 1646. Il prospetto è piano con elementi merlati da tre finestre e portale ogivale. § All'esterno il campanile è accorpato. § Tra gli arredi è degno di nota un retablo ligneo dorato.

Santa Maria, chiesa – Fu costruita in periodo giudicale a Tratalias, nella "curatorìa" di Sulcis del Regno di Càlari, probabilmente su un edificio preesistente di data non precisabile. Risale al 1213, come risulta da un'epigrafe sulla facciata. Fu sede episcopale della Diocesi sulcitana, sostitutiva di Sant'Antioco, sino al 1503, anno in cui passò a Iglesias prima che venisse unita *aeque principaliter* all'arcivescovato di Cagliari. § § L'edificio è in buono stato di conservazione dopo gli interventi di restauro. Fu eretto in stile romanico da maestranze locali orientate già verso forme goticheggianti. Presenta tre navate (di cui quella centrale è absidata) divise da pilastri, con coperture lignee. All'esterno la facciata, in cui si apre un portale lunettato, è spartita orizzontalmente da archetti pensili, sovrastati da un rosone. § Tra gli arredi è degno di nota un retablo del XVI secolo diviso in scomparti con al centro la Vergine in trono, in alto la Crocifissione e ai lati diversi santi.

Santa Maria, chiesa – Intitolata prima a San Giorgio Vescovo, poi a Santa Barbara, fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo, a Lotzorai, nell'Ogliastra, in località chiamata *Donigàla*. § Tra gli arredi si trova una statua lignea della *Madonna con Bambino* di bottega napoletana del XVI secolo che, seconda la tradizione, fu gettata in mare dopo un attacco barbaresco alla nave che la trasportava in Sardegna.

Santa Maria, chiesa – Non più esistente. Sorgeva in località *Porto di Longone* in agro di Santa Teresa di Gallura. § Era chiesa parrocchiale della "villa" di Longone, nella *curadorìa* di Montànea, nel Regno giudicale di Gallura.

Santa Maria, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Torralba, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Santa Maria, chiesa campestre – Già scomparsa nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, era stata edificata in agro di Osidda. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati d S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa campestre – Abbandonata dopo il 1740, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, era stata edificata in agro di Siddi nella Marmilla, in località *Bareci*.

Santa Maria, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne costruita in agro di Silìqua, nel Cixerri cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne eretta a Vallermosa nel Cixerri cagliaritano. Probabilmente apparteneva al villaggio scomparso di Santa Maria de Vineis, ricordato in un documento del *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna* di Dionigi Scano.

Santa Maria, chiesa campestre – Attualmente sconsacrata, non sappiamo quando fu edificata in agro di Genòni nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa campestre – Costruita in agro di Ballào nel Gerrei cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa campestre – Costruita in agro di Villasimìus, nel Sàrrabus cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa campestre – Edificata in agro di Boroneddu, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa campestre – Edificata in agro di Curcùris, nell'Oristanese, nella località omonima, nei pressi di una "tomba dei giganti". Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Maria, chiesa campestre – Edificata in agro di Sàdali, villaggio della Barbagia di Seùlo, nel XV-XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Maria, chiesa campestre – Edificata in forme gotiche in agro di Olièna, centro della regione di Oroséi-Galtellì, nella seconda metà del XV secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

Santa Maria, chiesa campestre – Fu edificata in agro di Lanuséi, nell'Ogliastra e ridotta a rudere già nell'Ottocento, come attestaVittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re dei Sardegna*,.

Santa Maria, chiesa campestre – Fu eretta in agro di Bidonì nell'Alto Oristanese, in località chiamata *Ossolo*, nel 1632, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come recitano due lapidi poste sulle pareti della navata centrale. § Attorno all'edificio religioso sorgono numerosi *moristènes* destinati ad accogliere i fedeli pellegrini nei giorni precedenti la festa patronale. § La chiesa, in conci di trachite rosa, presenta tre nava-

te divise da setti murari sui quali si aprono due ampi arconi a sesto acuto per parte; il tetto, a due spioventi, è coperto con capriate lignee, così come il presbiterio di pianta rettangolare. § Il portale centinato in conci a ventaglio, la cornice modanata e i capitelli fitoformi seguono i canoni dell'architettura gotico-catalana, mentre il timpano ha gusto rinascimentale. § Tra gli arredi sono degni di nota il simulacro della Vergine, oggetto di devozione durante i giorni della sagra, l'altare maggiore eretto grazie alla generosità di un certo Antonio Devilla.

Santa Maria, chiesa campestre – Non più esistente, sorgeva in località *Maronzu* o *Morònzu* in agro di Olbia. § Era di probabile origine medioevale.

Santa Maria, chiesa campestre – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in regione *Scupètu* in agro di Sant'Antonio di Gallura, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* che la dice già in rovina.

Santa Maria, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva a poca distanza da Calangiànus. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva a circa 4 km ad ovest di Oziéri, vicino alla zona chiamata *Punta Zamaglia.* § Era, probabilmente, la chiesa parrocchiale della "villa" di Pianu. § Rimangono solo scarsi ruderi.

Santa Maria, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Valledòria, come figura nella carta compilata da Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel 1845.

Santa Maria, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

Santa Maria, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Laérru. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Santa Maria, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita a Fluminimaggiore nel Cixerri cagliaritano, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne edificata in agro di Muravèra, nel Sàrrabus cagliaritano, in località *S'Orroùi.* § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne edificata in agro di Uta, nel Campidano centrale di Cagliari, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Maria, chiesa cattedrale – Ora scomparsa, sorgeva ad Alghero, di cui era chiesa parrocchiale già nel 1466, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. In precedenza la chiesa parrocchiale era, probabilmente, quella di Sant'Antonio. Divenne cattedrale quando, nel 1503, la sede della Diocesi fu trasferita da Ottana ad Alghero. § Fu demolita tra il 20 dicembre 1566, data in cui fu nominato vescovo Mons. Pietro Frago, ed il 23 settembre del 1567, quando egli convocò il primo sinodo diocesano in *«ecclesia cathedrali alguerensi sub invocatione Sancti Michaelis»*, diventata cattedrale *pro tempore.*

Santa Maria, chiesa cattedrale – Vedi: **Immacolata** o **Santa Maria, chiesa cattedrale**.

Santa Maria, chiesa di Mògoro – Vedi: **Madonna del Carmine, chiesa**.

Santa Maria, chiesa di Suelli – Vedi: **Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre**.

Santa Maria, chiesa-santuario – Edificata nel XII secolo a Monserrato, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Campidano del Regno giudicale di Càlari. Venne concessa dal re Pietro-*Torchitorio III* ai monaci Vittorini di Marsiglia nel 1183. § All'edificio, infossato rispetto al livello del terreno, si accedeva tramite una gradinata che portava al sagrato. § L'interno presenta aula a croce greca con cupola all'incrocio dei bracci, due cappelle laterali, il tetto con copertura lignea a triangolo. § Tra gli arredi sono degni di nota una statua raffigurante la Madonna e un altare di marmo di pregevole fattura.

Santa Maria, isola – Si trova fra la Sardegna e la Corsica. In periodo romano si chiamava Celsaria e faceva parte delle isole *Cunicolarie*, oggi arcipelago de La Maddalena.

Santa Maria, marchese di – Titolo nobiliare concesso all'oristanese Luigi De Roma nel 1735, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ereditato dai Malliano alla sua morte.

Santa Marièdda di L'Agliòla – Non più esistente. Sorgeva, secondo la tradizione, in località *Lu Rotu*, in regione *Santu Micàli*, nel sito *La Minda di la Tèjja di l'Agliòla*, in agro di San Pantaleo, frazione di Olbia. § Era di probabile origine medioevale.

Santa Mariedda, chiesa campestre – Vedi: **Santa Maria di Terranova (*Santa Mariedda*), chiesa campestre**.

Santa Mariedda, chiesa di Senorbì – Vedi: **Santa Maria di Segolai, chiesa campestre**.

Santa Marina, chiesa campestre – Abbandonata e demolita nel XIX secolo, era stata costruita in periodo iberico del Regno di Sardegna, in agro di Serramanna, nel Campidano centrale di Cagliari, sull'altura chiamata *Su Cuccur 'e Santa Marina*.

Santa Marina, chiesa campestre – Costruita nel 1280 in agro di Villanovaforru, era compresa nella "curatorìa" di Marmilla del Regno giudicale di Arborèa. § Fu rimaneggiata in periodo spagnolo del Regno di Sardegna tra il 1583 e il 1686, come si legge in una pietra muraria sotto l'architrave nella parte esterna del portale.

Santa Marina, chiesa campestre – Edificata in agro di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Marina, torre antibarbaresca del – Vedi: **Trabucado, torre antibarbaresca del**.

Santa Marta, chiesa – Edificata a Gadoni nella Barbagia di Belvì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Marta, chiesa – Edificata a Talàna, nell'Ogliastra, agli inizi del XIX secolo, in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna, per ordine dell'arcivescovo cagliaritano Diego Gregorio Cadello, venne ultimata dopo un secolo circa. § L'impianto è a navata unica su cui si affacciano le cappelle. Recentemente è stata restaurata ed ampliata con l'aggiunta del presbiterio. § Tra gli arredi sono degni di nota la statua lignea di *Santa Barbara* del XVI secolo, ed una croce astile in stile barocco del 1783.

Santa Marta, chiesa campestre – Edificata in periodo iberico del Regno di Sardegna su una piccola collina in agro di Muravèra, nel Sàrrabus cagliaritano, in località *S'Orroùi*. § L'edificio presenta unica navata divisa da arcate a tutto sesto sorrette da pilastri; il tetto ha copertura a doppio spiovente.

Santa Nastasia, chiesa – **Sant'Anastasia, chiesa**.

Santa Pau, Ughetto de – Personaggio catalano del primo periodo del Regno di Sardegna. Era figlio di Poncio de Santa Pau. Fu feudatario delle "villa" di Sanluri e in seguito della "villa" di Decimo Maggiore (Decimomannu, un tempo dei Gherardesca). Alla fine di agosto del 1353 l'esosità del suo armentario o podatario, Pietro Catalano, aveva acceso la rivolta del Cagliaritano che portò alla guerra fra il Regno catalano-aragonese e il Regno di Arborèa. § Contuttociò, nel 1358 ebbe riconfermata in feudo la "villa" di Decimo, la "villa" di Sanluri con la castellania del castello, in cambio di un servizio di sette cavalli "armati" l'anno.

Santa Prisca, chiesa campestre – Edificata in periodo iberico del Regno di Sardegna in agro di Pau, nel Campidano di Oristano, venne restaurata nel XIX secolo, come testimonia Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Reparata (o **Liberata**), **chiesa campestre** – Sorge in località *Donnighéddu* a circa 5 km da Buddusò, sulla strada per Alà dei Sardi. § Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Buddusò", la chiama Santa Liberata. § Risalente nelle forme attuali alla fine del XV secolo, ma di probabile origine medioevale, faceva parte della *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Secondo la tradizione, fu edificata in seguito ad una visione che un vecchio pastore, giungendo in regione *Caddos de Fune*, ebbe di Santa Reparata che lo esortava ad erigere un tempio in suo onore nello spiazzo del piccolo promontorio. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. Di dimensioni modeste, il paramento è in conci di granito a vista. In origine a navata unica coperta in travi di legno, nel 1913 è stata aggiunta una seconda navata, divisa in cappellette. Alcune finestrelle, con profonde strombature, si aprono nel fianco destro. La facciata, in cui si apre un portale con architrave di granito e arco di carico sovrapposto, è sormontata da un campaniletto a vela, la cui vecchia campana, datata 1579, è stata sostituita nel 1963. Il pavimento originario in argilla è stato sostituito da una massicciata in cemento. § L'antica statua lignea della Santa titolare è scomparsa nella prima metà del XX secolo. § La sua festa cade il lunedì successivo alla prima domenica di settembre.

Santa Reparata (*Santa Riparata*), chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorge in agro di Luogosanto, in località *Crisciuleddu*. § La sua struttura attuale risale al XVIII secolo. Sull'architrave dell'ingresso laterale è riportata la data 1877, riferibile a un restauro effettuato in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § È nel classico stile delle chiese campestri

galluresi, con doppio ingresso e archi interni in granito che delimitano tre campate. § Nell'altare maggiore è custodita una statua marmorea della Santa del XVIII secolo. § Ha la festa il martedì precedente all'Ascensione.

Santa Reparàta, abitato – Vedi: **Santa Teresa Gallura, abitato.**

Santa Reparata, chiesa – Edificata a Narbolìa, nel Campidano di Oristano, è ricca di arredi sacri e di marmi. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Reparata, chiesa – Edificata nel XII secolo a Uséllus, nell'Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Uséllus del Regno giudicale di Arborèa. Sorge nel sito dell'antica *Colonia Iulia Augusta Uselis*. Fu sede di Diocesi dal 1146 al 1503, anno in cui fu unita alla Diocesi di Terralba e traslata a Ales. § L'edificio, ricostruito *ex novo* nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, conserva strutture romaniche che restituiscono le tre navate con abside orientata. § All'interno si notano le vespaiature in pietrame misto e i lastroni litici della pavimentazione. All'esterno rimane lo zoccolo nel fianco settentrionale; mentre, nel fianco meridionale, un breve tratto di cornice terminale decorata fu riutilizzato nella muratura della prima cappella laterale.

Santa Reparata, chiesa campestre – Sorge nella baia omonima, in agro di Santa Teresa di Gallura. § Edificata nella seconda metà del XIX secolo, riprende il titolo da un'antica chiesa che sorgeva sul promontorio di Capo Testa. § È a pianta rettangolare, a navata unica con tre campate e la copertura lignea. È interamente intonacata in bianco. § Dal lato sinistro sporge un campanile a vela. § All'interno si conserva la statua della Santa in alabastro policromato donata dal signor Francesco Maria Magnon nel 1804. § Ha la festa il primo fine settimana di settembre.

Santa Reparata, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Testa, torre antibarbaresca di**

Santa Restituta, chiesa – Edificata a Torpè, nel Mandrolisai, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santa Restituta, chiesa campestre – Sorge a una decina di chilometri da Bono, vicino alla chiesa di Sant'Ambrogio. È una delle cosiddette cinque "chiese del campo" (oltre ad essa, Sant'Ambrogio, Santa Barbara, San Gavino e San Nicola di Bari) che sorgono tutte a breve distanza l'una dall'altra, nel sito della "villa" medioevale di Lurcia, nella *curadorìa* del Gocèano, nel Regno giudicale di Torres. § La struttura attuale risale ai secoli XV-XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nella parte posteriore dell'edificio si trovano delle *cumbessìas* con soppalco in legno. § All'interno è degno di nota un altare ligneo del XVII secolo. § Vi si svolgevano due feste: una il 17 maggio, l'altra il 26 settembre.

Santa Restituta, chiesa e **cripta** – Costruita a Cagliari nell'appendice di Stampace alto nel 1637, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, sopra un ambiente sotterraneo, su un'area ceduta dalla parrocchia di *Sant'Anna* grazie al lascito testamentario di un ricco possidente. § Fu intitolata alla madre di sant'Eusebio, vescovo di Vercelli, e per molto tempo fu meta di pellegrinaggi. § L'impianto presenta unica navata con sei cappelle laterali e con presbiterio rialzato; la volta del presbiterio è affrescata con *Scene del martirio di Santa Restituta*. § La cripta sottostante, aperta nella roccia, ormai completamente restaurata, è considerata il carcere della Santa: è un vasto locale a pianta libera, con ambienti ornati di altari e arredi di vario genere. Il 23 giugno 1620 vi furono rinvenute le spoglie di santa Barbara, compagna di santa Restituta. § Gravemente colpita dai bombardamenti aerei del 1943, durante la seconda guerra mondiale, venne ristrutturata negli anni Cinquanta del XX secolo.

Santa Rosa, chiesa – Edificata a Nurri nel Sarcidano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è adiacente al convento dei frati Cappuccini.

Santa Rosa, chiesa campestre – Costruita in agro di Barùmini nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Rosalia, chiesa – Costruita a Pirri, frazione di Cagliari. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Rosalia, chiesa – Sorge a Benetutti. § È stata edificata intorno al 1690, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nel 1878, in occasione di lavori di manutenzione, fu rifatto il tetto con tavole di castagno, costruiti due archi in granito lavorato e due speroni esterni, aperta una finestra sui lati e raddrizzato un muro esterno.

Santa Rosalia, chiesa santuario – Venne eretta, insieme al convento dei frati Minori Osservanti, a Cagliari nell'appendice della Marina nel 1741, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, dall'architetto Giuseppe Viana. § Nel sito preesisteva un oratorio costruito per volere del Comune di Cagliari in segno di devozione per la Santa che aveva liberato la città dalla peste tra il 1656-60. Successivamente la cappella era stata concessa

alla Congregazione dei Siciliani che viveva in città. § L'edificio è conosciuto col nome di *San Salvatore da Horta*, il frate che, per sfuggire alle persecuzioni dell'Inquisizione, si rifugiò a Cagliari dove morì nel 1567. § Le sue spoglie sono custodite dal 1840 in un'urna di bronzo dorato collocata sull'altare centrale. § L'impianto, in stile barocchetto piemontese, è ad una sola navata con otto cappelle laterali. L'abside espone un mosaico che raffigura la morte di San Salvatore. § La facciata, risalente probabilmente al 1740, fu costruita insieme al convento. § I disegni del prospetto e del portico sono del Della Vallée. § Tra gli arredi che la chiesa custodisce sono degni di nota numerosi dipinti ad olio su tela dei secoli XVII-XIX di vari autori, una statua giacente di *Don* Francesco Genoves (1669), due sculture lignee di *San Pasquale Baylon* e di *Santa Rosalia* (XVIII secolo), e la *Madonna dei sette dolori* del XVI secolo, attribuita a Michele Cavaro.

Santa Rughe, chiesa – Vedi: **Santa Croce, chiesa**.

Santa Sabina di Silano, chiesa campestre – Chiamata anche *Santa Sarbana*, venne edificata in forme romaniche a Silànus, nella "curatorìa" di Màrghine nel Regno giudicale di Torres, tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII, sopra un sito nuragico. È costituita da un edificio rotondo, cupolato e absidato, su cui si innestano due camere rettangolari anch'esse absidate. Nei filari di base, furono reimpiegati alcuni conci del nuraghe e di una vicina tomba di giganti. § Il luogo conserva tracce archeologiche di continuità insediativa anche dall'Età romana all'Alto Medioevo, che, probabilmente, hanno condizionato l'iconografia dell'edificio.

Santa Sabina o **Bina, chiesa** – Ora scomparsa, sorgeva a Anèla, nelle vicinanze del nuovo cimitero. Ne rimane, nella memoria popolare, il ricordo topografico.

Santa Sabina o **Sarbana, nuraghe** – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova in territorio di Silanus (Nu). § Si tratta di un nuraghe monotorre semplice, piuttosto ben conservato. Presenta un diametro di metri 12,60 ed un'altezza residua di metri 8,60. L'ingresso (privo dell'architrave originario) introduce nell'andito, ove si affacciano a destra una nicchia e a sinistra il vano della scala. L'alta camera a tholos (m 8,35) è ancora intatta e presenta le tipiche tre nicchie disposte a croce. Il vano della scala d'andito è perfettamente agibile e conduce alla sommità della torre. Ad alcune centinaia di metri dal nuraghe, sono i resti di un pozzo sacro e di due tombe di giganti. § A breve distanza dal nuraghe venne edificata l'omonima chiesetta (fine XI-inizi XII sec.), costituita da un edificio rotondo, cupolato e absidato, su cui si innestano due camere rettangolari anch'esse absidate. Nei filari di base, furono reimpiegati alcuni conci del nuraghe e di una vicina tomba di giganti.

Santa Sabina, chiesa – Dedicata a Santa Sabina Martire, sorge a Pattàda, di cui è chiesa parrocchiale. § La sua prima attestazione risale al 1452, in epoca catalano-aragonese del Regno di Sardegna, ma è probabile che l'impianto risalga al periodo medioevale, al tempo del Regno di Torres. Fu riedificata nel 1558, in periodo spagnolo, rifatta parzialmente alla fine del XVIII secolo e riconsacrata nel 1806, e di nuovo ricostruita dopo il crollo avvenuto nel 1929 e riconsacrata nel 1941. § L'impianto è a tre navate divise da arcate gotiche e voltate a crociera. Ampi finestroni illuminano la navata centrale. Il campanile a torre cilindrica, in stile baroccheggiante, fu dotato, intorno al 1762, di un orologio. § All'interno è conservato un altare ligneo della Santissima Trinità, voluto per testamento nel 1543 da un certo Pietro Sini o Desini, con il gruppo che si dice portato dalla chiesa parrocchiale di una "villa" vicina. L'ancona in legno intagliato e dorato fu costruita con le offerte lasciate per testamento nel 1753 da una certa Maria Rosa Cubeddu.

Santa Sabina, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva nelle vicinanze di Bonòrva. § Era già sconsacrata alla fine del XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Santa Sarbana, chiesa campestre – Vedi: **Santa Sabina di Silano, chiesa campestre**.

Santa Sede – La sede del Papato, ovverosia l'insieme degli uffici di cui il pontefice si serve per il governo spirituale della Chiesa e per quello temporale dello Stato.

Santa Severa, chiesa – Costruita a San Gavino Monreale, nel Cagliaritano, ha tre navate. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Severa, chiesa – Edificata a Ollastra Simaxis, nel Campidano di Oristano, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Severa, chiesa campestre – Edificata in agro di Gonnosfanàdiga, nel Cagliaritano, nel XIV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, su un antico edificio romano. § L'impianto è a croce latina con volta a botte percorsa da sottarchi; all'incrocio dei bracci si eleva una cupola emisferica di pianta ottagonale. § Nel XVIII secolo il vescovo di Ales ordinò l'abbattimento dell'edificio ormai pericolante. § Alla fine del XVIII secolo, in periodo sabaudo, fu ricostruito per volere degli abitanti.

Santa Sofia, "salto" di – Villaggio effimero, fondato nel 1757 nel "salto" omonimo in territorio del Sarcidano, presso Nurallào. § Appartenne al Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Nel 1735 un certo

tenente colonnello Matra, di nascita corsa ma in servizio nell'esercito sardo, chiese al governo di poter colonizzare la regione mediante l'immigrazione e lo stanziamento di sessanta famiglie corse, maltesi e liguri; ma, poiché voleva un forte anticipo in denaro, gli fu negato il permesso. Il progetto, quindi, fallì sul nascere per problemi economici. § Comunque, il "salto" fu sottoposto ugualmente a infeudazione, e affidato a Salvatore Lostia il quale, con diploma del 10 dicembre 1767, ottenne il titolo di conte di Santa Sofia con l'obbligo, nel termine di dieci anni, di stabilirvi quaranta famiglie indigene e di costruirvi, a sue spese, una chiesa da affidare all'officiatura pastorale dell'arcivescovo di Oristano. § Il feudatario aveva anche l'obbligo di amministrare la giurisdizione civile e criminale in primo grado, mentre i cittadini avrebbero dovuto pagare le tasse feudali in orzo, denaro e grano, e la decima per le pecore. § Costruito il centro, con la sua chiesa, vi si trasferirono dai paesi vicini molti contadini «ma – come riporta Felice Cherchi Paba – era gente vagabonda, e poco amante del lavoro e di poca sicurezza personale, per le diuturne minacce e le ruberie dei facinorosi, per cui non erano da far prosperare la colonia». Inoltre, la nuova borgata, era isolata, totalmente priva di strade, senza assistenza religiosa, al centro di contese fra il feudatario e l'arcivescovo, per cui andò avanti molto stentatamente. § Il nuovo centro, chiamato Villanova di Sarcidano, posto sotto il patronato di Santa Sofia, fu dal feudatario riorganizzato per ben tre volte, dal momento che, per interessi pascolativi, venne ripetutamente distrutto dai pastori della Barbagia. § Il 17 gennaio 1777, il gerosolimitano Giovanni Tagrat chiese, purtroppo senza successo, di poter sistemare trenta famiglie del suo casato per civilizzare la regione in preda alla criminalità. § Così, il feudatario, nella impossibilità di arginare la delinquenza scatenatasi contro la sua colonia, chiese l'ausilio delle autorità militari; ma il governo non si sentì obbligato alla tutela dell'ordine pubblico e delle vite umane di quello sfortunato centro, ridotto all'estremo; finché, un ennesimo incendio doloso, appiccato dai pastori, bruciò campagne e villaggio, e tutto venne definitivamente abbandonato. § La famiglia Lostia continuò ad essere titolare del feudo fino al riscatto, avvenuto nel luglio 1838.

Santa Sofia, chiesa – Attualmente scomparsa, venne costruita nell'XI secolo a Villasòr, oggi nel Basso Campidano di Cagliari, allora compresa nella "curatorìa" di Gippi del Regno giudicale di Càlari.

Santa Sofia, chiesa – Fu edificata in prossimità di un'area cimiteriale di epoca tardoromana a San Vero Milis, nel Campidano di Oristano, tra il 1608 e il 1614 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'attuale edificio è il risultato di un'integrale ricostruzione in forme rinascimentali, avviata nell'ultimo ventennio del XVI secolo. § L'impianto è a navata unica voltata a botte a tutto sesto, rinforzata da sottarchi poggianti su quattro pilastri cruciformi che danno luogo a tre campate. Sulla navata si affacciano tre cappelle per lato a pianta rettangolare, coperte con volta a padiglione lunettato. § Il prospetto è caratterizzato da elementi che fondono motivi rinascimentali con quelli gotici e barocchi. La facciata è ascrivibile al 1638, con rosone cigliato ancora gotico. § I portali laterali sono più semplici e di dimensioni minori. Sull'asse centrale si apre il rosone cigliato in pietra trachitica rossa. § Il complesso è stato arricchito tra il 1752 e il 1802, in periodo sabaudo del Regno, da un'imponente torre campanaria a canna quadrata in conci di bionda arenaria. § L'interno è stato ricostruito in forme barocche piemontesi nel XVIII secolo. § Tra gli arredi sono degne di nota diverse lapidi che attestano i momenti importanti della fondazione dell'edificio: 1604 data dell'erezione; 1742 data della consacrazione; 1752 data del compimento della fabbrica; 1777 data di numerose opere in marmo.

Santa Sofia, chiesa – Oggi è scomparsa. Era edificata a Magomadas, nella Planàrgia, presso una fonte in periferia di Tresnuraghes. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Sofia, chiesa campestre – Attualmente ridotta a un rudere, era costruita in agro di Àrbus, nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Sofia, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, venne edificata in agro di Olzai in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Di essa rimangono solo il ricordo e il nome.

Santa Sofia, chiesa campestre – Chiamata anche *Santa Assuina*, venne costruita in agro di Decimoputzu nel Campidano di Cagliari. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Santa Sofia, chiesa campestre – Edificata presso una fonte alla periferia di Magomàdas, nell'Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Sofia, chiesa campestre – Fu edificata in forme bizantine in agro di Tertenìa, centro della regione di Quirra, in località chiamata *Bidda 'e Susu*. § L'edificio è costruito con materiale povero e poggia sulla roccia; il pavimento è ugualmente ricavato dalla roccia spianata. L'interno, dominato dall'unico altare culmina con l'incavo di una nicchia dove è posto il simulacro della Santa venerata.

Santa Sofia, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Oziéri. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Sofia, conte di – Titolo concesso dal re di Sardegna Vittorio Amedeo II (III di Savoia) nel 1767 al cagliaritano Salvatore Lostia in ricompensa della fondazione del villaggio di Santa Sofia per la colonizzazione del Sarcidano. § L'opposizione degli abitanti di Nurallào fece fallire il progetto.

Santa Suia, chiesa campestre – Posta in località *Campo di Sant'Anna*, fra Uras e Oristano, è citata solo dal can. Giovanni Spano commentatore nel 1868 dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora.

Santa Suina, chiesa campestre – Edificata a Morgongiòri, nel Campidano di Oristano, sul monte Arci, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Susanna, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Siùrgus Donigàla, nella Trexenta cagliaritana.

Santa Susanna, chiesa – Attualmente scomparsa, era edificata a Ollolài. § Fino al XIX secolo vi si celebrava una festa popolare, alla quale partecipavano molti pellegrini dei paesi limitrofi.

Santa Susanna, chiesa – Edificata a Osìni nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu distrutta dall'alluvione del 1951 e ricostruita in stile geometrico moderno. § Dell'impianto originario, a navata unica con volta solida e cappelle del transetto, è rimasto intatto solo il campanile tozzo e cuspidato.

Santa Susanna, chiesa campestre e santuario – Edificata in agro di Busachi, nell'Alto Oristanese, nel 1342, durante il regno di Mariano IV d'Arborèa, quando apparteneva alla *curadorìa* o *parte* Barigàdu. Rappresenta l'ultimo elemento di rilievo dell'insediamento medioevale del villaggio di Molaminis, attestato sino al XV e forse abbandonato nei secoli successivi. Fu la parrocchiale di quella "villa" sino al 1388, come attestano le *Rationes decimarum.*§ La consacrazione avvenne nel 1349 con la dedicazione, oltre che a *Santa Susanna*, anche a *Santa Barbara* e *San Biagio*, secondo quanto risulta da una pergamena del 1348 conservata presso l'altare maggiore insieme alle presunte reliquie dei Santi.

Santa Tecla (*Cunventu 'e josso*), chiesa – Sorge a Nulvi. § Fu consacrata nel 1308, in periodo signorile doriano, ad opera dei monaci Benedettini di Vallombrosa, come risulta dalla pergamena rinvenuta nell'altare maggiore nel 1606. § Sotto i monaci Benedettini, ogni sei anni – dal 22 settembre, festa di Santa Tecla, al 25 ottobre, festa di San Gavino – veniva celebrata l'apertura della Porta Santa che si trova a fianco al portale principale della chiesa. § Nel 1607, in epoca spagnola del Regno di Sardegna, subentrarono i frati Cappuccini, fino ad allora officianti nella chiesa di San Giovanni, e vi rimasero fino al 1866 (secondo la voce popolare si trasferirono in seguito ai misteriosi rintocchi di richiamo della campana di Santa Tecla). § Da Santa Tecla provengono i *Manoscritti* – detti, appunto, di *Santa Tecla* – conservati nell'Archivio Capitolare di Castelsardo. § L'impianto dell'edificio, risalente al XVII secolo, è a navata unica con tre cappelle laterali sul lato sinistro. Nella facciata si aprono il portale, inquadrato da due lesene con croce apicale, e una bifora in asse con questo. § All'interno sono degni di nota l'altare maggiore, il tabernacolo in stile cappuccino del XVI-XVII secolo, il dipinto del *Martirio di Santa Tecla* del pittore manierista Baccio Gorini, del 1604, e un piccolo quadro dedicato alla Vergine, opera di un pittore fiammingo del 1500, che, secondo la tradizione, operò durante la peste del 1652. § La sua festa cade la prima domenica di luglio.

Santa Tecla, chiesa – Edificata a Barùmini, nella Marmilla cagliaritana, nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Venne rimaneggiata *ex novo* nel corso del XIX secolo. § L'interno presenta l'altare e la pavimentazione in pietra; nella facciata sono posti due rosoni traforati a noce e a stella.

Santa Tecla, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli nella Marmilla cagliaritana, in località chiamata *Santatega*, come ricorda nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Teodora (Santa Diadora), cappella rupestre – Sorge a breve distanza a nord di Laérru. § È una chiesa ipogeica, ricavata in una piccola cavità naturale. § Il titolo è tratto dal menologio bizantino. § Ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli, che ne hanno cancellato le strutture originarie.

Santa Teresa di Avila, chiesa – Edificata a San Gavino Monreale, nel Cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Teresa di Avila, chiesa – Edificata nel centro dell'abitato di Tertenìa, nella regione di Quirra, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è a navata unica con pilastri in muratura ed archi a tutto sesto. La copertura è a canne e a tegole sarde. L'unico altare è in pietre e malta di calce. § In passato venne chiusa al culto ed adibita a Monte Granatico. § Nel 1936 l'Autorità ecclesiastica la riscattò e la riconsacrò.

Santa Teresa di Avila, chiesa – Originariamente era

dedicata alla *Vergine Assunta*, come si legge in una lapide posta sulla facciata. Fu costruita in forme gotiche a Gésturi, alle pendici sudorientali dell'altopiano della Giara, nella Marmilla cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § La facciata, a coronamento riflesso, è affiancata a sinistra dal campanile e a destra dal portale laterale. § La *capilla mayor* ha una volta stellare che nella prima gemma porta la data del 1621.

Santa Teresa di Gallura, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna chiamata pure torre della Testa, torre del Longosardo, torre della Testa di Don Pietro Maça (o Masa o Massa). § L'appellativo di Santa Teresa le proviene nell'Ottocento, dal nuovo centro di Santa Teresa. § È situata all'estremo nord-est dello sperone roccioso compreso fra la baia di Santa Reparata e Porto Longone a Santa Teresa di Gallura, a quota 41 metri s.l.m. Offre un panorama eccezionale; in lontananza si vede la Corsica. Ha un diametro di circa 19 metri ed è alta circa 11 metri. La porta d'accesso è a 6 metri dal suolo. Costruita con graniti, all'interno è voltata a cupola sostenuta da un pilastro. § Dalla parte del mare era protetta da un rivellino, andato quasi del tutto distrutto. § Marco Antonio Camos, nel 1572, la pensò come una *specula* con tre uomini «sul picco roccioso più alto che si trova a ponente sul precipizio del medesimo». «Nel posto – soggiungeva – vi è abbondanza di pietrame, e perfino la calce si potrà fare sul luogo; l'acqua e la sabbia occorrente al contrario la si dovrebbe portare dal mare che gli sta di sotto». Secondo il preventivo, la costruzione non sarebbe venuta a costare più di trecento scudi; sarebbe stata inespugnabile perché quasi a strapiombo da ogni parte, non avrebbe avuto quindi alcuna necessità di soccorso in caso di attacco. I rifornimenti poteva riceverli da Tempio, mentre vicino si trovava una fonte di acqua dolce. Era già funzionante nel 1599. § Il viceré Michele de Moncada, nel 1578, relazionando su di essa, la chiamò "torre de la Testa de don Pedro Masa". La denominazione risale ad un episodio del 1442, quando la "villa" di Longosardo accolse Francesco Spinola che saccheggiò la zona e trasferì il bottino a Genova. Per punizione, il re Alfonso *il Magnanimo* dispose la distruzione del castello e del borgo gallurese, donando a Pietro Maça Carròs d'Arborèa quanto rimaneva del feudo. § Nel 1658 le cronache registrano un attacco barbaresco. § Nel 1790 la torre compare in numerosi documenti che riguardano provvedimenti per contrastare il contrabbando con la Corsica. Inizialmente si pensò di incaricare l'alcaide di Longosardo di sorvegliare la costa dalle marine dell'isola Rossa fino al porto di Cognano. La proposta si rivelò inefficace in quanto impegnava un tratto di costa lungo 57 miglia, ricco di cale e porti non visibili dalla torre. Successivamente si decise di armare il fortilizio e di dotarlo di quattro "dragoni" da prelevarsi dal distaccamento di Tempio. La guarnigione sarebbe stata di otto uomini, compresi l'alcaide, due soldati e un viceguardia minore. La difficoltà dei compiti che l'alcaide avrebbe dovuto svolgere rendeva difficile trovare chi accettasse l'incarico: così, in un documento del 1791, viene riferito di aver trovato un nuovo alcaide, nella persona di certo Raffaello Passiu, dopo che molti altri avevano rifiutato. § Nel 1792 la torre necessitava di parecchie riparazioni, calcolate in lire sarde 1432, ed effettuate dal maestro Fabrizio Brizi di Ozieri. Nell'ottobre del 1792, quando era ormai imminente l'attacco francese, si riconobbe la necessità di fortificare e munire le torri più importanti tra cui anche questa, come la più esposta perché situata di fronte alla Corsica, alla sola distanza di dieci miglia marittime. Per difenderla a dovere si sarebbero dovute eseguire parecchie modifiche e, soprattutto, sarebbe stato necessario armarla di quattro grossi cannoni di calibro sedici. Si propose, inoltre, di aumentare gli uomini della guarnigione a dieci e di aumentare la paga da 4 a 5 soldi al giorno. § Nel 1794 la guarnigione, prima composta da tre soldati, si ridusse ad un solo elemento in quanto gli altri si erano congedati per la paga troppo bassa. L'unico soldato rimasto veniva stipendiato da un privato. § Nel 1802 la torre fu espugnata dai seguaci di Giovanni Maria Angioy che nel 1796 aveva capeggiato la rivoluzione feudale, purtroppo senza successo. § La torre è visibile nella *Carta della Sardegna* di François Giaume del 1813. § Nel 1838 fu utilizzata come punto geodetico da Alberto Ferrero, conte della Marmora. Nell'ultimo conflitto mondiale fu usata da un reparto di paracadutisti. § Attualmente è ancora in ottime condizioni statiche.

Santa Teresa di Gallura, abitato – Nel Medioevo era detto Santa Reparata; fino al 1862 era detto soltanto Santa Teresa. § Il porto di Santa Reparata vanta antiche origini; furono i mercanti pisani, nell'XI secolo, a frequentare lo scalo e ad erigervi la chiesetta dalla quale il porto mutua ancora oggi il nome. § Ubicato in località *Capo Testa*, in data imprecisata fu trasferito poco più a sud, nella baia meridionale, a circa quattro chilometri a ovest della moderna Santa Teresa di Gallura. § Appartenne alla *curadorìa* di Montànea o Montàngia, nel Regno giudicale di Gallura; ma, secondo alcuni, era incluso nella *curadorìa* di Taras. Il suo territorio, abbandonato dalla popolazione a causa delle guerre del XIV secolo fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel Seicento venne sporadicamente frequentato da famiglie di pastori che, fino alla prima metà dell'Ottocento, non erano censite. § L'odierno abitato fu fondato sulla sponda occidentale del porto di Longone con decreto regio di Vittorio Emanuele I di Sardegna il 12 agosto 1808, per combattere i traffici illeciti nelle acque dello stretto di Bonifacio e per riscattare le terre dell'alta Gallura dall'abbandono e dall'arbitrio. Il diploma sovrano stabiliva: «Sarà eretta e formata una popolazione, che prenderà il nome di Santa Teresa da quello della Regina mia amatissima consorte (Maria Teresa

d'Austria-Este), tra la torre, il porto di Longosardo e il tenimento di Valdigalera formante ora parte dei territori ceduti alla popolazione secondo la pianta e il piano già da Noi approvato e trasmesso al Capitano delle Regie Armate, Pietro Francesco Maria Magnon, da me già costituito Comandante della suddetta popolazione e della torre di Longosardo, Vignola e Isola Rossa, compresi i litorali aggiacenti, ed ora destinato Direttore della medesima, coll'autorità di attendere all'inseguimento della fondazione.». § L'attuale denominazione – Santa Teresa di Gallura – venne assunta con regio decreto n. 830 del 7 settembre 1862. § Oggi, il Comune, per la sua felice posizione geografica, è tra i maggiori centri turistici della Sardegna. § Le sue chiese storiche sono intitolate a Madonna del Buon Cammino, a Santa Lucia, a Santa Maria, a Santa Reparata e San Vittorio. § Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Santa Teresa, abitato – Vedi: **Santa Teresa di Gallura, abitato**.

Santa Teresa, chiesa di Cagliari – Vedi: **San Francesco da Paola (o del Molo), chiesa**.

Santa Teresa, chiesa e convento – L'edificio religioso a navata unica sormontata da cupola e facciata di ordine dorico con lesene barocche, venne costruito a Cagliari, nel quartiere della Marina, insieme all'antico collegio gesuitico nel 1691, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'architetto fu Francesco Giorgi, come si evince dall'iscrizione situata nella facciata. § Abbandonato il convento dopo la cacciata dei Gesuiti, e sconsacrata la chiesa nella metà del XIX secolo, l'immobile fu sede dell'Archivio di Stato prima e di organizzazioni fasciste poi. § Dopo la seconda guerra mondiale venne trasformato in *Auditorium* comunale.

Santa Trinità, abitato scomparso – Vedi: **Latinaco, abitato scomparso**.

Santa Trinitatis de Sopraes, abitato scomparso – Vedi: **Sopraes, abitato scomparso**.

Santa Vitalia, chiesa campestre – Edificata in agro di Sèlegas nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Vitalia, chiesa campestre – Fu edificata nel 1876 nel sito di una omonima chiesa preesistente in agro di Villasòr, nel Basso Campidano di Cagliari. Ha aula mononavata, porticato su un fianco e sulla facciata che reca murata un'iscrizione con ascia bipenne.

Santa Vitalia, chiesa santuario – Chiamata localmente *Santa Vida*, venne costruita in forme romaniche nel XIII secolo a Serrenti, nella "curatorìa" di Nuràminis, del Regno giudicale di Càlari. L'impianto, a navata unica, è stato completamente ricostruito nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Santa Vittoria (de Thaylos), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Torralba. § Di origine medioevale, risaliva al tempo del Regno giudicale di Torres. § Nei secoli XIV e XV, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Si vedeva già in rovina nella prima meta del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Di essa rimangono solo pochi ruderi.

Santa Vittoria (di Mendulas), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo, poco distante dalla chiesa di San Pietro. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" oggi scomparsa di Mendula, frazione di Utali, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi turritana. Venne interdetta al culto nel 1744, perché in rovina.

Santa Vittoria di Campos d'Ulumu, chiesa campestre – Sorge alle pendici settentrionali del monte Sassu, in agro di Pèrfugas, a breve distanza dal sito della "villa" medioevale di Bangios. § Spesso confusa con la chiesa di Santa Vittoria di Gavazana, che sorge non lontano, apparteneva al Regno di Torres. Fu consacrata in data 3 aprile 1120 da Nicolò (*Nicolaus*), vescovo di Ampùrias, col titolo di Santa Vittoria Vergine e Martire, San Nicola di Bari e San Benedetto. § A seguito dell'ampliamento avvenuto tra il 1316 e il 1337, la chiesa fu riconsacrata in data 3 aprile 1328, essendo vescovo di Ampùrias Gonnario. § In un concio di trachite rossa sopra l'abside si trova un'epigrafe incompleta, da attribuire a qualche restauro effettuato nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Con tutta probabilità vi era annesso un cenobio. Nelle vicinanze si trova un sito chiamato *Lu 'ignàli di li frati* (= la vigna dei frati). § Da notare i graffiti esterni lasciati dai fedeli come *ex voto*.

Santa Vittoria di Gavazana, chiesa campestre – Sorge nel sito omonimo, a circa 8 km da Érula. § Risalente alla metà del XII secolo, era la chiesa parrocchiale della "villa" medioevale di Gavazana, nella "curatorìa" dell'Anglona o Claramonte, nel Regno giudicale di Torres. Si conservano la pergamena di fondazione, datata 3 aprile 1170, e quella di riconsacrazione, datata 3 aprile 1328. § Nel XIII secolo l'aula è stata allungata verso occidente con conseguente costruzione di una nuova facciata. § L'impianto è a navata unica con copertura in capriate in legno ed abside perfettamente orientata. Il prospetto e i tratti laterali di prolun-

gamento sono in conci squadrati di trachite bruna, mentre l'abside e i lati dell'impianto originario sono in conci di trachite di vario colore. In ogni lato e nell'abside si apre una monofora centinata a doppio strombo. Nella facciata, sormontata da un massiccio campanile a vela, si apre un portale con centina a sesto acuto. § All'edificio è annesso un piccolo cimitero. § Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce Pèrfugas, la dice diruta. § All'interno è degno di nota un altare ligneo del XVIII secolo. § La sua festa cade il 15 maggio.

Santa Vittoria di Lerron, chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Pattàda. § Era già distrutta nel XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. § Faceva parte della "villa" medioevale di Lerron nella *curadorìa* di Nughédu, nel Regno giudicale di Torres. § Esiste un fabbricato noto come chiesa di Santa Vittoria di Lerrono.

Santa Vittoria di Montesanto, chiesa e monastero – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne edificata in periodo bizantino a Neonéli, nell'Oristanese, nel sito denominato *Canale è Figu* ossia vallata dei fichi, toponimo greco che ricorda la coltura dei fichi, necessari alla dura regola del digiuno dei monaci studiti, ai quali probabilmente il monastero apparteneva.

Santa Vittoria di Sella, chiesa campestre – Abbandonata dal XIX secolo, era stata costruita in agro di Aidomaggiore, nell'Alto Oristanese, come parrocchiale del villaggio di Sella, scomparso nel XV secolo.

Santa Vittoria di Ziccori, chiesa campestre – Edificata in agro di Sédilo, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria Vergine e Martire, chiesa – Sorge a Sìligo, di cui è la parrocchiale. § Di origine medioevale, è stata completamente rifatta nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. Della struttura originaria rimane solo la volta a crociera del presbiterio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Sìligo", dice che qui, e non a San Pietro di Silki, presso Sassari, sia stato sepolto nel 1238 Ubaldo Visconti, primo marito di Adelasia.

Santa Vittoria Vergine e Martire, chiesa – Sorge a Thiési, di cui è chiesa parrocchiale. § Edificata, in stile gotico-aragonese, nel XV secolo (forse 1490), in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, probabilmente su un impianto precedente, è stata modificata nel XVIII secolo. § *«Intro de Santa Vittoria de Tiesi»*, in data 23 marzo 1488, fu tenuto un Capitolo. § L'impianto è a navata unica voltata a crociera costolonata e divisa in campate da arcate ogivali, con cappelle laterali di fattura posteriore (forse inizi XVII secolo) ed abside poligonale voltata a costole radiali. § Nella facciata cuspidata, sorretta da poderosi contrafforti, si aprono un rosone e un portale con architrave scolpito con nove figure di santi (forse i titolari delle cappelle) e sormontato da una lunetta decorata con motivi floreali. Ai lati del portale ci sono due piccole figure di santi (pare San Sebastiano e San Gavino o Proto) poggiate su mensoline. § Il campanile, posto sul lato sinistro della facciata, fu costruito verso la fine del secolo XVII, probabilmente su una delle cappelle. A canna quadrata fino all'altezza della facciata, diventa poi ottagonale e finisce con una cella campanaria aperta da quattro lati e sormontata da cupolino con orologio visibile da quattro lati. § All'interno sono degni di nota il pulpito di legno intagliato, dipinto e dorato, della fine del XVI secolo; l'antico altare maggiore sostenuto da pilastri di pietra e vari dipinti dei secoli XVII e XVIII.

Santa Vittoria Vergine e Martire, chiesa campestre – Sorge sul ciglio di un dirupo, all'estrema periferia di Ossi. § Edificata nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su un precedente impianto risalente, probabilmente, al XIII secolo, ha subito varie modifiche nel corso del XVII secolo. § Di dimensioni notevoli, ha la facciata timpanata e fiancate movimentate da ampi barbacani, su uno dei quali poggia il campaniletto a vela. § La sua festa si celebra la terza o la quarta domenica di maggio.

Santa Vittoria, abitato scomparso – Vedi: **Sancta Victoria, abitato scomparso**.

Santa Vittoria, castello di – Vedi: **Orisetto** o **Barigadu (Neoneli, Barigadu), castello di**.

Santa Vittoria, chiesa – Attualmente ridotta a rudere, era edificata a Tuìli, nella Marmilla cagliaritana. È citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa – Attualmente scomparsa, era dedicata alla Santa martirizzata nel 250. § Venne edificata ad Ollolài in periodo iberico del Regno di Sardegna.

Santa Vittoria, chiesa – Chiusa al culto nel XX secolo, venne edificata a Sarroch nel Basso Sulcis cagliaritano nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Santa Vittoria, chiesa – Costruita a Senorbì, nella Trexenta cagliaritana. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Vittoria, chiesa – Costruita a Sìnnai, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Il nome è riferito alla tomba ritrovata in seguito agli scavi effettuati per la costruzione dell'edificio.

Santa Vittoria, chiesa – Edificata a Milis, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius *in Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa – Edificata a Nuraxinieddu, nell'Oristanese, era addossata ad un nuraghe di cui restano i massi ciclopici. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Vittoria, chiesa – Edificata a Sédilo, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa – Ora non più esistente. Sorgeva a Sènnori, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Sènnori".

Santa Vittoria, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Borùtta. § Nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

Santa Vittoria, chiesa – Sorge a Àggius, di cui è attualmente chiesa parrocchiale. § È stata edificata nel 1536, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. L'impianto è ad aula mononavata con otto cappelle laterali. A lato della facciata, ricostruita nel 1854, svetta il campanile, dopo che fu demolito nel 1934 il precedente, posto a ridosso dell'abside, che risaliva al XVIII secolo. § Nel 1850, dato che l'edificio era in rovina, se ne propose la riedificazione; ma il progetto fu presto abbandonato, per cui iniziarono i lavori di restauro della vecchia chiesa. Furono costruite tre arcate molto alte con volta a cantoni e mattoni; travi di ginepro furono collocate per l'impalcatura del tetto; lastroni di granito lavorato formarono la facciata su cui fu apposta una targa con la data «MDCCCLVI». Probabilmente risalgono agli ultimi decenni del XIX secolo il portone di rovere, intarsiato da artigiani locali, gli stalli del coro (demoliti nel 1954) e l'apparatore di olivastro. § All'interno sono degni di nota il battistero ligneo con quadro del Battesimo di Gesù degli inizi del XX secolo, opera dell'artigiano Columbano di Calangiànus; il pulpito ligneo del 1854, e l'organo a canne risalente al XVIII secolo.

Santa Vittoria, chiesa – Sorge a Bonòrva. § Di origine medioevale, era, nei secoli XIV e XV, sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. Il primo parroco di cui si ha menzione è Gasbertus De Crusorvio, fra il 1346-1350, quando il territorio, una volta del Regno di Torres, era stato annesso dal Regno di Arborèa. § È stata rifatta ai primi del XX secolo. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Bonòrva", dice che apparteneva ai padri Gesuiti.

Santa Vittoria, chiesa – Sorge a Santa Vittoria, frazione di Osilo, di cui è la parrocchiale. È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Presenta una pianta irregolare, in quanto sorge sull'orlo di una piccola scarpata.

Santa Vittoria, chiesa – Sorge a Telti, di cui è la chiesa parrocchiale. § È stata edificata nel 1799. § È menzionata da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Presenta le caratteristiche tipiche delle piccole chiese campestri della Gallura, in granito a vista. Nella facciata timpanata, sormontata da una piccola croce sul crinale, si aprono un portale incorniciato da un arco a sesto acuto che termina in una lunetta ed un rosone in granito. § Il campanile a canna quadrata si innalza appena dietro la struttura. § All'interno è conservato un crocifisso ligneo con le braccia snodate per i riti della Settimana Santa. § La sua festa è celebrata la prima domenica di maggio.

Santa Vittoria, chiesa – Sorge all'estremità orientale di Tìssi, di cui è chiesa parrocchiale. § Faceva parte della *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. § È ascrivibile alla seconda metà del XII secolo ad opera di maestranze di formazione corsa chiamate ad operare al tempo del Regno giudicale di Torres. § È menzionata nel *Condaghe di San Michele di Salvenero* del XII-XIII secolo. § L'impianto è ad aula mononavata con abside rettangolare e cappelle, tutte voltate a botte. § Fu ricostruita nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, con volta a botte e presbiterio quadrangolare, con l'aggiunta di cappelle laterali ed il riutilizzo di cantoni romanici, soprattutto nei contrafforti laterali. Dell'impianto originario rimane la facciata in conci calcarei di media pezzatura, con inserti di scura trachite basaltica, decorata da una serie di archetti e sormontata da un campaniletto a vela, ricostruito nel XVII secolo. In essa si apre un portale architravato con lunetta semicircolare con arco di scarico rialzato di un concio, a cunei calcarei e trachitici alternati in bicromia.

Santa Vittoria, chiesa campestre – Attualmente ridotta a rudere, venne edificata a Mandas nella Trexenta cagliaritana. Di essa rimangono i muri senza tetto.

Santa Vittoria, chiesa campestre – Costruita in agro di Domusnovas nel Cixerri cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa campestre – Edificata in agro di Baulàdu, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa campestre – Edificata in agro di Ollastra Simaxis, nel Campidano di Oristano, sulla sponda del fiume Tirso posto a ridosso dell'abside.

Santa Vittoria, chiesa campestre – Edificata in agro di Sennarìolo, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa campestre – Edificata nel Regno di Sardegna a Torpè, nel Mandrolisai nel primo periodo spagnolo nel XVI.

Santa Vittoria, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cherèmule, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Quelèmule". § Era la chiesa parrocchiale dell'antico centro abitato, e nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Il primo parroco di cui si ha notizia è *Anthonius de Serra* dal 1341 al 1350.

Santa Vittoria, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Chiaramonti. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

Santa Vittoria, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Cossoìne, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.* § Di origine medioevale, nei secoli XIV e XV era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres.

Santa Vittoria, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Laérru. Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Lahirru".

Santa Vittoria, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Mores. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Oppia, nella *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e, nei secoli XIV e XV, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa campestre – Ridotta a rudere già nell'Ottocento, venne costruita a Fluminimaggiore nel Cixerri cagliaritano, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santa Vittoria, chiesa santuario – Edificata su un complesso nuragico a Serri, villaggio del Sarcidano, in periodo iberico del Regno di Sardegna, di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santa Vittoria, santuario nuragico di – Famoso villaggio-santuario eretto fra il 1500 e il 238 a.Cr. su un altipiano oggi in agro di Serri (Nu). § Fu costruito, molto articolato, intorno ad un pozzo sacro di tipo isodomo. Il pozzo, circondato da un recinto ellittico, si compone dell'atrio con sedili (lastricato e con canaletta di scolo), della scala di 13 gradini, del pozzo quasi cilindrico, che residua per metri 3 di altezza; la camera, quando era integra, doveva raggiungere i 5 metri di altezza. § Altro elemento di notevole rilievo, è il "recinto delle feste": un ampio spazio ellittico marginato da capanne circolari e da ambienti ricavati all'interno di un porticato, forse destinati alla sosta dei pellegrini. § Una singolare capanna, con atrio provvisto di sedili e dalle spesse mura, isolata dal resto degli aggregati, è stata interpretata come "casa del capo"; leggermente isolata, alla periferia del villaggio, è anche la grande "capanna delle assemblee riunioni" (o "Curia"), con sedile alla parete. § Fra gli altri edifici, segnaliamo il cosiddetto "tempio ipetrale": edificio a pianta rettangolare, realizzato forse posteriormente con conci isodomi provenienti dal vicino pozzo sacro.

Santàdi, abitato – Nel Medioevo era detto Sant'Agatha de Zulkis (o de Sols) poi Sant'Ada, quindi Santàdi. Il toponimo ha palese origine agionimica. § Il territorio fu intensamente frequentato in epoca protostorica, come è testimoniato dal luogo di culto nuragico nella grotta *Pirosu*, in località *su Benatzu*, dalla tomba di giganti di *Barrancu Mannu*, e dal nuraghe Diana, sul quale venne realizzata la fortezza fenicio-punica di *Pani Loriga*,

costruita per proteggere le attività economiche di Sulci. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols), nel Regno giudicale di Càlari. Intorno al 1070 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la "villa" all'Archidiocesi di Càlari. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 Santadi fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Nel 1362 venne concesso a Emanuele de Entença, ma, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio fu concesso al vescovo sulcitano, per poi passare all'arcivescovo di Cagliari nel 1503 quando la Diocesi di Sulcis venne unita all'Archidiocesi di Cagliari. § Santadi risulta spopolato al censimento del 1589; ma è verosimile che nel tardo Seicento nel suo territorio risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di agricoltori e pastori. Il paese si ricostituì tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, e fu un possedimento del vescovo di Iglesias fino al riscatto avvenuto nel dicembre 1838. § Venne costituito in Comune nel 1853. Con legge regionale n° 27 del 20 novembre 1957 da Santàdi è stata staccata la frazione di Nuxis eretta in Comune autonomo. Con legge regionale n° 21 del 27 aprile 1979 da Santàdi è stata staccata la frazione di Villaperùccio eretta in Comune autonomo. § La chiesa storica, segnalata a partire dal 1066, era intitolata a Sant'Agata. § La parrocchia del paese è intitolata a San Nicolò di Bari, costruita fra la fine del Settecento ed i primi dell'Ottocento. Nell'abitato insiste anche la chiesa della Madonna delle Grazie, risalente alla fine del XVI secolo. Nel territorio si trova la chiesa campestre di Santa Maria, in località *Monte Fracca*, mentre nella frazione di Terresoli esiste la chiesa di San Giovanni Battista, costruita intorno al 1970. Tutti gli edifici religiosi appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 la Diocesi venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Sant'Agostino (*ex* San Rocco e Sebastiano), chiesa – Sorge a Alghero. § Nel 1526, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu legata a un titolo canonicale senza prebenda. Dopo il 1526, quando vi si stabilirono gli Agostiniani costretti a lasciare Santa Maria degli Angeli, la chiesa assunse il titolo di Sant'Agostino. Per un certo periodo la chiesa mantenne entrambi i titoli, ma già negli anni 1560-70 quella di Sant'Agostino era la denominazione più usata anche a livello ufficiale. § Secondo la tradizione in tale chiesa era sepolto il corpo di Florentina, una santa locale.

Sant'Agostino vecchio, chiesa campestre – Sorge a Alghero, nei pressi del nuovo rione *La Pietraia*. § Nel 1526, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, fu legata a un titolo canonicale senza prebenda. § Ancora officiata nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Alghero". Ora è chiusa al culto.

Sant'Agostino, chiesa – Edificata a Pauli Arbarei nella Marmilla cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è trinavato con copertura a tetto in legname con archi a tutto sesto. § All'esterno la facciata presenta il portale incorniciato da colonne e il campanile a vela.

Sant'Agostino, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Sòrso, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Sant'Ambrogio, chiesa campestre – Costruita nel XII secolo in agro di Uta, attualmente nel Campidano centrale, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Decimo del Regno giudicale di Càlari. Appartenne ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, chiamati dai sovrani del luogo a colonizzare territori disabitati ed incolti dello Stato.

Sant'Anatolia, chiesa – Non più esistente, sorgeva a Telti. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Telti", la cita tra le chiese campestri; ma, attualmente, i suoi ruderi sono inglobati nell'abitato.

Sant'Andrea Apostolo, chiesa – Edificata a Sant'Andrea Frius, nella Trexenta cagliaritana. Non si altro.

Sant'Andrea Apostolo, chiesa – Sorge a Sédini, di cui è chiesa parrocchiale. § In stile gotico-aragonese, è stata edificata intorno al 1517, data scolpita nel pilastro a destra della seconda campata, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, probabilmente su una precedente struttura del secolo XIII, al tempo del Regno giudicale di Torres. In origine aveva pianta longitudinale, partita in quattro campate da arconi a sesto acuto e copertura lignea. Nei secoli XVII e XVIII furono aggiunte le cappelle laterali. Nel XVIII secolo furono rifatte le volte a botte lunettata. L'abside quadrata, più bassa e stretta della navata, ha l'arco di accesso a sesto acuto. La fac-

ciata è ripartita da due lesene che inquadrano il portale ad arco gotico e la superiore finestra ad arco. Il campanile era in origine più slanciato e cuspidato. All'interno si trova un dipinto di Andrea Lusso del XVI secolo. § Le sue festività cadono l'8-9 ottobre e il 30 novembre.

Sant'Andrea, chiesa – Sorge a Sant'Antonio di Gallura, adiacente alla chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate. § Il primitivo impianto è di origine medioevale, probabilmente del XII secolo, di quando era la chiesa parrocchiale della "villa" di Castro nella *curadorìa* di Unàli, nel Regno giudicale di Gallura. § Un rifacimento completo avvenne nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Apparteneva alla famiglia Pes, originaria di Luras, ma in quel tempo residente a Tempio Pausània, che, in data 3 aprile 1798, cedette ogni diritto e proprietà al vescovo di Tempio. § Presenta le caratteristiche tipiche delle chiese campestri galluresi. Interamente in conci di granito, ha pianta rettangolare a navata unica, divisa in quattro campate da tre arcate in granito, con copertura lignea. Nella facciata, sormontata da un campaniletto a vela, si apre un oculo. § Fu restaurata nel 1996 e riaperta al culto nel 1999. § Al centro, si trova una cripta nella quale venivano seppelliti i morti. § La sua festa si celebra il 30 novembre.

Sant'Andrea, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva in agro di Illorài. § Era già scomparsa a metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Sant'Andrea, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna, ormai distrutta. Era una *specula* tronco-conica, situata in territorio di Quartu Sant'Elena in regione Sant'Andrea. § Fu edificata in periodo iberico sulle rovine di un porticciolo forse di epoca romana. § Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, del 1580, ne parla come di una torre d'avvistamento detta di Fogue de Olla del fiume di Sant'Andrea, e anche come la torre di Pie' d'Altare. § È presente nel disegno sulle fortificazioni del Cagliaritano del 1625, che si conserva nell'Archivio Generale di Simancas. § Una parte delle milizie delle "ville" del Capo di Cagliari, precettate dal viceré Balbiano contro l'attacco francese del 1792, fu posta a difesa della torre e della zona costiera circostante, dove si riteneva che il nemico potesse tentare uno sbarco. Gli uomini assegnati al presidio erano sotto il comando del marchese Borro di San Carlo. § La torre è visibile nella *Carta della Sardegna* di François Giaume del 1813. § Venne distrutta negli anni '60 del Novecento per lasciare spazio ad una abitazione privata.

Sant'Anna, chiesa – Costruita in stile gotico-catalano a Silìqua, nel Cixerri cagliaritano, nel 1481, in periodo iberico del Regno di Sardegna. Poggia su un preesistente edificio non datato. § L'interno mononavato ha pianta a croce latina, con cappelle voltate a botte in prossimità del presbiterio, e con archi a sesto acuto. § La copertura della navata in legno, realizzata da Antonio Armas, è del 1765, secondo un'iscrizione che si legge nell'architrave. § All'esterno svetta il campanile a vela. § Tra gli arredi sono degni di nota una statua lignea di *San Daniele* francescano, con il coltello sulla testa secondo l'iconografia diffusa dal quadro francescano conservato nella Pinacoteca di Cagliari; e un retablo del XVIII secolo posto nel presbiterio.

Sant'Anna, chiesa – Edificata a Sant'Anna Arresi, nel Sulcis cagliaritano. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Sant'Anna, chiesa – Sorge a Sòrso. § Di fronte all'ingresso laterale c'è una piccola cappella con altarino. Sul lato, grossi contrafforti in corrispondenza di due diaframmi arcuati che reggono gli spioventi del tetto a capanna. § All'interno sono degni di nota un altare ligneo dorato e le statue di Sant'Anna con la Madonna Bambina e della Madonna d'Itria.

Sant'Antino (San Costantino?), chiesa campestre – Ora non più esistente. Sorgeva in agro di Ploaghe, a breve distanza dalla chiesa di Sant'Antonio di Salvenero, oggi in agro di Codrongiànus. § Secondo Vittorio Angius, è dedicata a Costantino I, sovrano del Regno giudicale di Torres e costruttore della basilica di Saccàrgia, molto celebrato nel Medioevo. § Era la chiesa parrocchiale della "villa" di Salvennor, nella *curadorìa* di Figulina, che era sotto la giurisdizione della Diocesi di Ploaghe. È menzionata nel documento n. 26 del *Condaghe di San Michele di Salvennor*, e, come chiesa parrocchiale, in tutti i documenti dei secoli XVIII-XIX (anche se, nel 1553, durante la visita pastorale dell'arcivescovo mons. Salvatore Alepus, fungeva da parrocchiale la chiesa di Sant'Antonio Abate, essendo Sant'Antino probabilmente in rovina o inagibile). § Fu restaurata nel corso del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, dato che nel 1688, al tempo della visita pastorale di mons. Giovanni Morillo, aveva di nuovo funzione di chiesa parrocchiale. Nel 1746, in epoca sabauda, l'arcivescovo Matteo Bertollinis la unì amministrativamente a quella di Sant'Antonio Abate. Nel 1755 l'ultimo rettore, Chicu Fogu, si ritirò a Ploaghe, portando con sé la croce parrocchiale, la pisside, il vasetto degli oli santi e la campana della chiesa, collocata prima nella chiesa della Madonna di Valverde e, poi, in quella di San Matteo. § Nell'archivio parrocchiale di Ploaghe si conservano due libri di amministrazione, uno con documenti dal 1703 al 1742, l'altro dal 1743 al 1764. § Durante la visita del rettore Cossu, nel 1827, aveva al suo interno un altare, il tabernacolo, il pulpito ed il fonte battesimale. § Nel

1830, per una nevicata, crollò il tetto. § Oggi, rimangono solo pochi ruderi a testimoniare come l'impianto fosse a navata unica con una cappella laterale.

Sant'Antonio (Alghero), Ospedale civile di – Sorgeva a Alghero presso l'omonima chiesa a metà dell'attuale via Cavour, allora *"carrer de Sant Antoni"*, vicino ai bastioni e presso la torre di Sant'Antonio, oggi scomparsa, alla quale l'ospedale deve il suo nome. § Inizialmente gestito da medici ebrei, che prestavano la loro opera già nel XVI secolo, l'ospedale funzionò nel Regno di Sardegna fino a quando la chiesa di Sant'Antonio ebbe dignità di parrocchia. § Il servizio sanitario veniva svolto da un medico e da un chirurgo, mentre le funzioni di assistenza infermieristica venivano svolte da borghesi sotto la supervisione di religiosi. § Il Municipio si preoccupava di sovvenzionare l'ospedale ma pare che anche ogni pescatore dovesse corrispondere ogni anno una libbra di corallo per il suo funzionamento. § Con il passaggio delle funzioni parrocchiali alla cattedrale forse l'ospedale, che si trovava separato territorialmente dalla chiesa, diminuì la sua attività. § La difficoltà di gestione portò nel 1640 alla cessione del nosocomio ai religiosi dell'Ordine di San Giovanni di Dio. § Nonostante questo passaggio di responsabilità, ufficializzato nel 1840, la chiesa di Sant'Antonio rimase legittima proprietaria di tutto il complesso ospedaliero e, per questo, ogni Venerdì Santo nei locali dell'ospedale venivano officiati riti religiosi. § L'ospedale funzionò sino al 1866 e sembra sia stato l'unico di questo tipo in Sardegna, provvisto pure di una camera per il ricovero dei malati di mente. Ceduto a privati che trasformarono l'edificio in magazzini e abitazioni, l'edificio ha modificato il suo aspetto interno mentre ha conservato intatto quello esterno, con la facciata in arenaria ed aperture ad arco che si dilunga alla sinistra della chiesa.

Sant'Antonio Abate (Cagliari), Ospedale civile di – Era la più antica struttura sanitaria della città, oggi non più esistente, edificata nell'area di *Sa Costa* (attuale via Manno) fuori dalle mura cittadine di Castello. § Il suo primo impianto, con nome sconosciuto, risale forse al XIII secolo, presumibilmente agli anni subito successivi al 1258 quando la città divenne pisana; lo dimostrarebbero alcuni stemmi del portale sopravvissuto, anche se alcuni fanno risalire l'impianto e gli stemmi al 1342, già in periodo catalano-aragonese. Altri li datano addirittura alla prima metà del XV, dopo la fine delle guerre fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, rifacendosi ad una "bolla" di collazione del 17 maggio 1442. § Era destinato alla cura dei poveri e degli indigenti. Tra i ricoverati vi erano anche marinai di passaggio nel porto di Cagliari, malati cronici, invalidi, anziani affetti da malattie veneree e neonati abbandonati. § Ubicato presso l'omonima chiesa, si estendeva oltre il portico che conduce verso piazza San Sepolcro. § In origine era laico e dipendeva dal podestà e dagli anziani della rocca di Castel di Castro (Cagliari-Castello). § Nel corso dei secoli subì diversi ampliamenti. § In periodo iberico del Regno di Sardegna passò sotto la giurisdizione dei cavalieri di Sant'Antonio di Vienna, specializzati nel combattere l'*herpes zoster*, il cosiddetto "fuoco di Sant'Antonio". § Fin dalle origini fu gestito dai Consiglieri di Cagliari. Ogni anno, il giorno di San Nicola, venivano nominati i cassieri che al termine del loro operato dovevano presentare i conti e fare rapporto ai Consiglieri. § Si reggeva grazie alle elemosine, alle donazioni ed ai fitti. § Ogni giovedì la congregazione del Ss. Sacramento questuava per lui. § Il servizio interno era tenuto da un maggiordomo che si occupava della gestione delle entrate. § I venerei venivano affidati alle cure di un chirurgo. § I ricoveri erano soggetti all'approvazione del Consiglio cittadino. § Le condizioni igieniche e finanziarie dell'ospedale erano sempre precarie. § Nel 1638 fu affidato all'Ordine di San Giovanni di Dio o Fatebenefratelli che nel 1674 diede avvio ai lavori di ammodernamento dell'edificio, migliorandone la funzionalità. § Nel 1820 vi fu istituita una scuola di anatomia. § Nel 1848, con la nascita del nuovo ospedale civile eretto da Gaetano Cima, il vecchio Sant'Antonio, che era ancora condotto secondo sistemi medioevali, passò in secondo piano. § Nel 1850 fu chiuso per sempre, ed i suoi locali furono venduti a privati. § Da qualche dipinto d'epoca si vede che aveva la forma di una grande camera rettangolare con la centro una cappella e un'altare. Si divideva in tre sezioni: femminile, maschile, mista per venerei. Aveva tre reparti: uno per malati mentali, uno piccolo per emergenze, un altro per casi vari. § L'infermeria e l'amministrazione dipendevano dall'Ordine di San Giovanni sotto il controllo del Consiglio di Carità. § I ricoveri più frequenti erano costituiti, per quanto riguarda gli uomini, da malarici e infortunati sul lavoro; per quanto riguarda le donne, da partorienti.

Sant'Antonio Abate (Oristano), Ospedale civile di – È forse il più antico ospedale sardo. Edificato secondo alcuni nel 1175 per volere del re Barisone I re del Regno di Arborèa, secondo altri nel 1409, alla vigilia della battaglia di Sanluri, fu destinato alla cura degli infermi, dei pazzi e dei trovatelli della capitale giudicale e delle "curatorìe" vicine. Era ubicato nell'antico convento di Sant'Antonio, nell'attuale via Sant'Antonio. Fu inizialmente sottoposto all'amministrazione dei Padri Antoniniani. È citato nel testamento di Ugone II di Arborèa, del 1336. § Dal 1410, Oristano e l'ospedale fecero parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna prima in veste di capoluogo del marchesato omonimo, poi come patrimonio diretto della Corona (= della monarchia). Come tutti gli ospedali del Regno, funzionò grazie ai proventi derivanti dal censo e dal contributo che i cittadini erano tenuti a versare, chiamato *"quartu de Sant'Antoni"* (corrispondente ad un quar-

to del grano seminato). § La struttura ospedaliera disponeva di otto posti letto per gli uomini e di quattro per le donne, e usufruiva delle prestazioni di un medico e di un chirurgo. Quando i Padri Antoniniani abbandonarono l'isola, la gestione passò all'amministrazione civica e poi, nella speranza di migliorarne le sorti, nel 1640, ai Sangiovanniti. § L'inefficienza dimostrata dai Gesuiti nella gestione della struttura sanitaria, determinò il passaggio della stessa sotto la tutela della Congregazione. Nel 1835 l'ospedale, a causa delle pessime condizioni igieniche in cui versava l'edificio, venne trasferito nella sede del convento di San Martino, oggi non più attivo.

Sant'Antonio Abate (Orosei), Ospedale civile di – Fondato nel 1580, in periodo iberico del Regno di Sardegna, era ubicato presso la chiesa omonima. Fu amministrato e gestito da religiosi e mantenuto dagli abitanti che versavano, ciascuno, mezzo starello di grano e uno starello d'orzo all'anno. § Nel 1848 fu trasformato in orfanotrofio.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Non più esistente. § Sorgeva nei pressi del porto di Olbia, nell'attuale corso Umberto, vicino alle chiese di Santa Maria e San Simplicio. § Era anche detta "del Mare ", data la vicinanza alla riva. § Di probabile origine medioevale, è menzionata solo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna in alcune deposizioni testimoniali del 1647, durante una causa interdiocesana.

Sant'Antonio Abate, chiesa – Sorge a Bono. § Risale al secolo XVIII, al periodo sabaudo del Regno di Sardegna. È ricordata per la prima volta in un documento datato 1765. § Le sue festività sono il 17 gennaio e il 25 maggio.

Sant'Antonio da Padova, chiesa – Sorge a Bonòrva. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, afferma che era annessa ad un convento di frati Minori Osservanti, fondato dopo il 1640, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § All'interno sono degni di nota gli altari lignei laterali e l'altare maggiore in legno policromo a due ordini di colonne tortili rosse.

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Tula, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Sant'Antonio da Padova, chiesa campestre – Sorge a brevissima distanza ad est di Laérru. § Dedicata a Sant'Antonio da Padova, è un piccolo oratorio privato, risalente al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § È interamente intonacata in bianco. Di dimensioni modeste, presenta una pianta rettangolare. La facciata timpanata è sormontata da due acroteri laterali e da una croce centrale. § La sua festa cade il 13 giugno.

Sant'Antonio di Barì, torre antibarbaresca di – Vedi: **Barì, torre antibarbaresca di.**

Sant'Antonio di Cellevane, chiesa – Edificata nel XIII secolo a Zeddiani, attualmente nel Campidano di Oristano, era compresa nella "curatorìa" di Campidano Maggiore del Regno giudicale di Arborèa. § L'edificio risulta dalla ricostruzione seicentesca dell'aula romanica mononavata con abside orientata, di cui sopravvivono tratti dei fianchi e la facciata. § L'esterno mostra il campanile a vela.

Sant'Antonio di Padova (*Sant'Antoni di Li Colti*), chiesa campestre – Sorge in località *Li Colti*, a pochi chilometri ad est da Trinità d'Agultu e Vignòla. § Di probabile origine medioevale, è stata riedificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § In conci di granito grezzo in opera mista, si presenta molto rustica, soprattutto all'esterno, simile a una vecchia casa rurale. La facciata è sormontata da un piccolo campanile a vela. § La sua festa si celebra il 13 giugno, organizzata da tre distinti comitati, uno di Àggius, uno di Badési e uno di Trinità d'Agultu.

Sant'Antonio, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva ad Alà dei Sardi. § Dedicata a Sant'Antonio di Padova. § Era ancora esistente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*.

Sant'Antonio, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva a pochi metri di distanza dalla chiesa secentesca intitolata al medesimo Santo, in posizione leggermente rialzata, in agro di Torralba. § Di origine medioevale, risaliva al tempo del Regno giudicale di Torres. § Nei secoli XIV e XV, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, era sotto la giurisdizione della Diocesi di Sorres. § Di dimensioni ridotte, è a pianta rettangolare mononavata con abside. § Nella facciata si apre un portale ad arco a tutto sesto. § Di essa rimangono consistenti ruderi.

Sant'Antonio, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala Pira, torre antibarbaresca di.**

Sant'Efisio, chiesa – Sorge a Bono. § Risale al XVIII secolo, al periodo sabuado del Regno di Sardegna. È ricordata per la prima volta in un documento datato 1765. § La sue feste cadono il 15 gennaio, il primo maggio e la prima domenica di settembre.

Sant'Efisio, torre antibarbaresca di – Fortificazione

del Regno di Sardegna. § Si trova in località Capo di Pula, nei pressi della rovine della città punico-romana di Nora. Posta a 35 metri s.l.m., gode di una visibilità eccezionale e in giornate limpide si vede anche Cagliari. È in vista delle torri di Cala d'Ostia, di San Macario, del Diavolo e di quasi tutte quelle del Golfo degli Angeli, fino alla torre dei Cavoli in Capo Carbonara. Nei documenti d'archivio è chiamata pure torre del Coltellaccio o torre Coltellas (che significa coltello o punta) o torre Cortellazzo o torre Castellas o torre di Nora. § Di forma troncoconica, del diametro di 14 metri circa, presenta una volta a cupola con pilastro e costoloni di irrigidimento. È alta circa 12 metri e l'ingresso aereo è posto a 6 metri dal suolo. La camera interna era suddivisa in vari ambienti che comprendevano gli alloggi della guarnigione, la santabarbara, i magazzini, la cambusa e la cucina. Alla base della torre fu edificato il rivellino dotato di cannoniere. Per la sua costruzione furono utilizzati i conci prelevati dai moli di Nora, che servirono anche per le torri di San Macario e di Chia. È a due piani: quello coperto con una volta a cupola con pilastro è l'originale, l'altro, al piano superiore, di 4 metri ha un solaio in cemento armato che è stato realizzato ai primi del '900, destinato a stazione semaforica del Capo di Pula. Il rifacimento ha cancellato alcuni elementi architettonici del lastrico d'arme. § Fu costruita sul finire del secolo XVI. Marco Antonio Camos, nel 1572, indicava il sito come adatto all'edificazione di una torre *speculatoria*. Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, suggeriva che a «Capo Coltellazzo si potrebbe erigere una torre d'avvistamento sfruttando la protezione di rupi scoscese e la conformazione naturale del luogo». Egli chiamò il posto "Castellas" (= castelli); e, infatti, pare che le fondazioni della torre poggino su edifici precedenti, probabilmente resti di antiche strutture fortificate (*castella*). § Nelle relazioni di periodo iberico, la torre è chiamata pure *Coltellas de Armas*, in quanto era dotata di cannoni di grosso calibro. Il progetto della costruzione compare nel 1578 nella relazione del viceré Michele de Moncada al re Filippo I (II di Spagna) come proposta di «buona torre» da costruirsi «nel Coltellas» di Pula con una spesa di trecento ducati. Aggiungeva che vi dovessero risiedere almeno quattro soldati, due dei quali sarebbero potuti essere quelli che già pagava il marchese di Quirra. Venne stabilito che la Reale Amministrazione delle Torri avrebbe dovuto mantenere l'alcaide e due soldati, mentre al marchese sarebbe spettata la paga degli altri quattro della guarnigione. § Entrò in funzione nel 1607. La torre compare nella *Carta della Sardegna* del 1639 di Francesco Vico. § Fu chiamata torre di Sant'Efisio dopo il 1657, trovandosi vicina alla chiesa del martire celebrato dai Cagliaritani per averli liberati dalla peste. § Tra il 1722 e il 1728, in periodo sabaudo, la torre subì la trasfomazione in forte ad opera dell'ing. Felice De Vincenti, coadiuvato dall'ing. Bellino e dal capitano Audibert. Fu realizzata «una muraglia quadrata con piccioli fianchi» con garitte agli spigoli e una seconda piazza d'armi ai piedi della costruzione con cannoni di maggior calibro. Nella relazione di Antioco Ripoll, del 1767, compare col nome di "torre di Cortegliazzo di Pulla" e vi risultano in carica un alcaide, un artigliere e quattro soldati. Si legge inoltre che «questa torre è situata sopra una piccola collina e guarda il grecale e il libeccio; è ampia una trabucco e cinque piedi e possiede due cannoni e quattro fucili». Insieme alla torre di Fortezza Vecchia a Carbonara, assicurava l'estrema difesa e il controllo del golfo di Cagliari. Nelle incursioni barbaresche del 1812 e del 1815 segnalò per prima il pericolo ponendo in allarme gli abitanti e i miliziani delle "ville" rivierasche. Altre incursioni rilevanti si erano verificate nel 1743, 1763 e 1772. § Fu impegnata contro l'attacco francese degli anni 1792-93. § Nel 1808 la guarnigione fu affiancata da soldati appartenenti alla Reale Artiglieria, in quanto luogo strategico per la difesa del Regno. § La torre, nel 1838, fu punto geodetico per la cartografia di Alberto Ferrero, conte della Marmora. § Nel 1867 passò in consegna alla Marina Militare. Agli inizi del 1900 il lastrico è stato modificato per impiantare una stazione semaforica. § Attualmente si trova in condizioni statiche scadenti.

Sant'Elena e San Costantino (o San Santino), chiesa campestre – Sorge in località *Scupètu*, in agro di Sant'Antonio di Gallura. § Risale, probabilmente, al XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § In conci di granito a vista, è a pianta rettangolare a navata unica divisa in tre campate. La facciata è sormontata da un campanile a vela. Durante un recente restauro la copertura in travi di legno è stata sostituita con una in laterizi industriali. § All'interno è conservato il vecchio altare in muratura con tre nicchie entro le quali sono collocate al centro la statua di Sant'Elena, con la Santa Croce da lei ritrovata, a sinistra quella di Sant'Antonio da Padova e a destra quella di San Costantino. § La sua festa cade il 1° maggio, con due diverse celebrazioni, quella in onore di Sant'Elena curata dagli abitanti di Luras, quella in onore di San Costantino dagli abitanti di Sant'Antonio di Gallura. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

Sant'Elia (di Gennor), chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in regione *Zennor*, in agro di Sènnori. Nella zona rimane una fontana detta di Sant'Elias. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Gennor, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. Nel 1341, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, il rettore della chiesa pagava alla Santa Sede una decima di circa 10 lire. § Era già distrutta nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, stori-*

co, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.

Sant'Elia (di Sa Serra), chiesa campestre – Sorge a circa 10 km da Padru, nei pressi della frazione di Sa Serra. § Di origine bizantina, era la chiesa parrocchiale della "villa" di Urrà nella *curadorìa* del Monteacuto, nel Regno giudicale di Gallura. Nel 1811, il vescovo di Ozieri, Serafino Corrias, propose al Ministro dei Culti di elevarla a parrocchia. § La pianta è a croce greca con due cappelle laterali. La facciata a capanna è sormontata da un campaniletto a vela a doppia cella con un balconcino a cui si accede per una scala esterna. § Intorno alla chiesa ci sono alcune *cumbessìas* e, nelle vicinanze, si trova un piccolo cimitero ancora utilizzato dagli abitanti della frazione. § La sua festa è l'ultima domenica di maggio. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Buddusò".

Sant'Elia, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna, collocata sul colle di Sant'Elia a qualche chilometro da Cagliari. Il nome di Sant'Elia è stato in molte occasioni attribuito erroneamente all'altra torre vicinissima che, eretta a ridosso della Sella del Diavolo, in contrapposizione alla nostra torre, era già da tempo in rovina, come risulta dalla relazione dell'ing. Felice De Vincenti, redatta dopo il 1720 («Abandonata – dice – e come non è di troppo rilievo, si latitano le riparazioni che richiederebbe»). § L'attuale torre di Sant'Elia era meglio conosciuta col nome di Lanterna, o anche di Poueht (da cui viene il nome Poetto e che significa cisterna, pozzo). § Posta ad una quota di 139 metri s.l.m. offre un panorama eccezionale a 360 gradi. È in vista di tutte le torri del Golfo degli Angeli, esclusa quella di Mezza Spiaggia. § Era alta metri 11-12 e larga 6; aveva forma cilindrica e volta a cupola. Fu edificata con l'*opus* ordinato, proprio dei costruttori medioevali, oggi di difficile individuazione perché il manufatto ha subito nei secoli innumerevoli restauri. Secondo quanto si deduce dai documenti d'archivio e da un'iscrizione marmorea, la torre risulta essere stata eretta nel 1281/82 durante il governo della Repubblica comunale di Pisa (l'iscrizione, che stava sulla torre, recitava: HOC OPUS FACTUM FUIT TEMPORE DOMINORUM COLI FRAPANIS ET BONDI CAMULITANI CASTELLANORUM CASTELLI CALARI EXISTENTE OPERARIO IPSIUS OPERIS BARTOLOMEO PROVINCIALIS. CORRENTIBUS ANNIS DOMINI MCCLXXXII. INDICTIONE DECIMA). § Fu costruita con funzione di faro e di vedetta. La torre accoglieva un enorme braciere per segnalare alle navi che di notte si avvicinavano alle coste la giusta rotta per non andare a infrangersi sulle rocce di Marina Piccola, attratti dalle luci della città. Il padre Aleo, nel suo manoscritto seicentesco, narra i motivi che determinarono la costruzione della torre e la sua successiva importanza nel segnalare il pericolo proveniente dalla costante presenza delle armate navali genovesi; la ricorda come la vera "Torre dei Segnali" costruita dai Pisani prima ancora delle ben più note torri cittadine di San Pancrazio, Elefante e Aquila. Stava a ridosso della chiesetta di Sant'Elia costruita sui resti del tempio pagano di *Astarte Ericina*. È citata nel 1572 nella relazione di Marco Antonio Camos come torre antica. Compare con il nome di torre di Sant'Elias in alcune carte geografiche redatte da Rocco Cappellino nel 1572. In portolani del XVII-XVIII secolo viene ancora chiamata con l'appellativo catalano di *Poueht* (Pozzetto). § Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, del 1580 riferisce che nel Capo Sant'Elia si trovava la prima torre d'avvistamento detta, appunto, "di Sant'Elia". Nel 1605 furono effettuati interventi di restauro dai maestri Joanni Incani e Auguxti Pixitta, mentre era torriere Antiogo Melony. È ricordata nella carta di Simancas del 1625. E segnata anche nella cartina eseguita nel 1790 dal misuratore Francesco Ari. Fu presidiata in previsione dello sbarco francese del 1793, che poteva essere effettuato sulla spiaggia di Gliuc o San Bartolomeo, fra Sant'Elia, Monte Orpino e Cagliari. § Attualmente si trova completamente sventrata; l'altezza del manufatto si è ridotta a 4 metri da un solo lato.

Sant'Eligio, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva – secondo lo storico Enrico Costa – appena fuori della antica cerchia di mura di Sassari a breve distanza da quella di Sant'Anna, presso la fontana delle Concie (rimane una via Sant'Eligio nel rione delle Concie, tra via Sant'Anna e via delle Concie). § Di origine medioevale, fu costruita quando Sassari era ancora una "villa" della *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Nel 1571, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, venne unita alla Mensa turritana insieme con altre chiese campestri nei dintorni di Sassari. § Serviva da oratorio al gremio dei fabbri ferrai. § Era già in rovina nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Sant'Eliseo, chiesa rupestre – Sorge in agro di Sìligo, alle falde del monte Santo, luogo privilegiato nel Medioevo per gli insediamenti monastici, che conserva numerose testimonianze toponomastiche legate al culto bizantino. § Il complesso rupestre, detto *Su crastu de Sanctu Liseu*, è menzionato come titolo cassinense nel 1122, durante il Regno giudicale di Torres. È formato da due *domus de janas* riutilizzate in epoca altomedievale: quella superiore come chiesa, quella inferiore come cappella funeraria. § Dal piano inferiore, in cui si trova una grande nicchia con una serie regolare di piccoli incavi disposti a raggera, si accede tramite uno stretto passaggio al piano superiore, che è formato da un

vano d'ingresso trapezoidale, con ripiani e incavi di misure diverse scavati nella roccia, da un ampio vano centrale, anch'esso di forma trapezoidale, e da due ambienti, con giacigli e sedili. § La prima descrizione del complesso si deve nell'Ottocento a Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Sìligo".

Santelmari, gremio – Nel Regno di Sardegna, il gremio dei Santelmari era composto da vecchi marinai che attendevano colle loro barche al carico e allo scarico delle merci portuali. § Si chiamava così perchè costituito sotto l'invocazione di Sant'Elmo.

Santena, Francesco Tana, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Tana, Francesco**.

Santi Anania e Egidio, chiesa campestre – Ubicata in agro di Orgòsolo, in località chiamata *Berghie*, sul luogo in cui – secondo la leggenda – all'inizio del IV secolo sarebbero stati martirizzati dagli indigeni barbaricini restii al Cristianesimo alcuni santi uomini. § Venne edificata probabilmente nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come si evince ad un'iscrizione in latino del 1632 che attesta il ritrovamento di tombe romane e ossa umane di dubbia provenienza, attualmente conservate in teche di vetro. § Non si conosce l'impianto originario; di esso rimane qualche affresco seicentesco recentemente restaurato.

Santi Caterina e Giorgio dei Genovesi o de *Sa Costa*, chiesa – Fu edificata a Cagliari in *Sa Costa* (attuale via Manno), dal nobile genovese Benedetto Nater nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fu completamente distrutta dai bombardamenti aerei del 1943, durante la seconda guerra mondiale. § L'impianto era a navata unica con sei cappelle laterali, ricca di marmi e di dipinti preziosi, oggi custoditi nell'omonima chiesa eretta nel 1967 ai piedi di monte *Urpinu*. § La facciata del primo edificio era semplice, affiancata da due colonne di gusto barocco.

Santi Cosma e Damiano (San Cosimo), santuario – Sorge a brevissima distanza da Giave, presso la cima del monte Planu Roccaforte, su cui sorgeva una bastia costruita nel XIV secolo dai Doria. § Interamente intonacata di bianco, ha la pianta a tre navate. Sulla sinistra si innalza un piccolo campanile. § All'interno sono conservate le statue dei Santi titolari e quella di San Pantaleo, la cui chiesa sorgeva a breve distanza. § La sua festa si celebra il 26, 27 e 28 settembre.

Santi Cosma e Damiano o I Cappuccini o Madonna del Rimedio, chiesa – Sorge ad Oziéri. § Fu edificata, insieme al convento, dai Padri Cappuccini che si erano trasferiti nel 1593 dalla chiesa della Madonna di Loreto, come attesta una lapide sul muro del convento. § L'impianto è quello tipico delle chiese conventuali: navata unica con cappelle solo sul lato sinistro. § All'interno sono degni di nota il tabernacolo dell'altare maggiore, realizzato da frate Gaudenzio di Sassari, e la grande tela raffigurante i Santi titolari, risalente al XVII secolo, attribuibile a Velasquez o alla sua Scuola, dono di un nipote di Vittoria Flore, la quale con cospicue offerte aveva contribuito alla fondazione dell'edificio. § Nel 1838 il padre cappuccino, Antonio Francesco Sistu, portò da Roma le reliquie dei santi Innocenzo, Giustina, Reparata e Valentino. § È, oggi, meta di pellegrini devoti della Madonna del Rimedio.

Santi Cosma e Damiano, basilica – Vedi: **San Saturno, basilica**.

Santi Cosma e Damiano, chiesa – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolài, sulla strada che da Mamoiada porta a Gavoi, in Provincia di Nuoro.

Santi Cosma e Damiano, chiesa – Edificata a Senis, nell'Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche.

Santi Cosma e Damiano, chiesa – Edificata a Triei, nell'Ogliastra, nel XVI-XVII secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna. § L'impianto è a croce latina con volta sormontata da una cupola. Il campanile, a pianta quadrangolare con cornici aggettanti, è di epoca posteriore. § Sono degne di nota le pitture murarie nelle volte delle cappelle e del coro, nell'arco trionfale e nelle vele del presbiterio. Tra le statue lignee conservate si nota il *Crocifisso* pensile in legno del XVII secolo e l'acquasantiera a muro del XVI secolo.

Santi Cosma e Damiano, chiesa – Edificata ad Ardaùli, nell'Oristanese. Di essa non si hanno notizie storiche.

Santi Cosma e Damiano, chiesa – Edificata ad Onanì, piccolo centro della Barbagia di Bitti, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche.

Santi Cosma e Damiano, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva ad Anèla, di cui era la chiesa parrocchiale. § Fu edificata intorno ai secoli XVI e XVII, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Dopo il suo abbattimento, è stata costruita un'altra chiesa con la medesima intitolazione, consacrata il 23 giugno 1968. Di essa rimane, isolato, il campanile, successivo all'impianto originario.

Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre – Costruita in agro di Arbus nel Cagliaritano, in località denominata *San Giovanni di Arbus*. Di essa non si hanno notizie storiche.

Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre – Edificata in agro di Sìnnai, nel Basso Campidano di Cagliari, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche.

Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre – Edificata in una grotta-santuario in agro di Lanuséi nell'Ogliastra, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre – Originariamente intitolata a San Bachisio, fu edificata in forme baroccheggianti forse nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, in agro di Bosa nella Planàrgia, presso la fonte del *Contra* dove furono trovati ruderi romani. § L'impianto presenta una copertura a cupola nel presbiterio e il portale che si richiama al primo manierismo toscano.

Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre – Originariamente intitolata a Santa Maria, venne costruita in agro di Suelli, nella Trexenta cagliaritana, nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Presenta un'unica navata rettangolare tripartita da archi ogivali in arenaria, e copertura a tetto con esterno contraffortato.

Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre – Sorge in un declivio a circa 4 km a sud di Nughédu San Nicolò. § Di probabile origine tardo-romanica, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. § Ha pianta a navata unica con presbiterio rialzato, e facciata a capanna. § Attorno alla chiesa rimangono, per tre lati, fondamenta che fanno supporre l'esistenza di un altro edificio, forse un monastero. § La sua festa si celebra il 26 settembre.

Santi Cosma e Damiano, chiesa campestre – Ubicata in agro di Seúlo, nella Barbagia di Seúlo, fu costruita in forme aragonesi nel XV-XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

Santi Cosma e Damiano, Ordine dei – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari**.

Santi Cosma e Damiano, santuario – Sorge a Nuchis, frazione di Tempio Pausània. § Costruito agli inizi del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, secondo la tradizione fu fatto innalzare e dedicare ai Santi medici intorno al 1529 da un bandito di Nuchis come *ex voto* per la guarigione dalla peste. § Alla fine del XIX secolo l'edificio è stato ampliato con l'aggiunta di una campata. § Interamente in conci di granito, ha l'impianto a navata unica con copertura a botte affrescata da Carlo Armanni, divisa in tre campate e con abside semicircolare. § Nella facciata timpanata, sormontata da un campaniletto a vela, si aprono un portale con architrave recante un'epigrafe con la data «1987» ed una finestra rettangolare. § La sua festa cade il 26 settembre.

Santi Elia ed Enoch (Sant'Elia di Montesanto), chiesa campestre – Sorge sulla vetta del Monte Santo, in agro di Sìligo. Lo storico cinquecentesco Giovanni Francesco Fara ricorda due chiese dedicate una a Sant'Elia e l'altra a Sant'Enoch, ma si tratta, invece, di una sola, con una navata intitolata a Sant'Elia e l'altra a Sant'Enoch. § Fu edificata nell'XI secolo, probabilmente su un preesistente edificio cultuale. Faceva parte della *curadorìa* del Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. § Nel 1065 il sovrano Torchitorio-Barisone I de Lacon-Gunale fece stilare nello Scrivania della reggia di Àrdara l'atto con cui donava ai monaci benedettini di Montecassino la chiesa di Santa Maria di Bùbalis e quella dei Santi Elia ed Enoch come nucleo di colonizzazione spirituale e materiale del Meilogu incolto e spopolato. § La chiesa era annessa ad un monastero, di cui ancora nel secolo scorso esistevano i ruderi. § L'impianto originario era a navata unica voltata a botte con unica abside orientata. Nella seconda metà del XII secolo fu ampliata con l'aggiunta di un'altra navata voltata a botte e separata dall'altra da ampie arcate bicolori su corti pilastri. § Le absidi – di cui quella della navata meridionale con paramento a filari bicromi – sono state distrutte nel XIX secolo. § Nella facciata a capanna, priva di campanile, si aprono un portale centinato e, a lato del portale, una finestrella cruciforme. § Conserva ancora l'originario pavimento in trachite rossa. § La sua festa viene celebrata il lunedì di Pasqua.

Santi Filippo e Giacomo Apostolo, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, sorge in località *Santu Jacu*, a circa 2 km ad est da Bassacutèna, frazione di Tempio Pausània.

Santi Gavino e Lussorio, monastero dei – Monastero femminile forse calaritano, oggetto di una lettera di Gregorio *Magno* del luglio 589. § In periodo bizantino era amministrato dalla badessa Gavina.

Santi Gavino, Proto e Gianuario, chiesa – Sorge a Muros, di cui è chiesa parrocchiale. § Risalente al XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. § Ha il campanile cuspidato. § Nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la dice intitolata solo a San Gavino. § Le sue feste cadono il 25 ottobre e l'ultima domenica di settembre.

Santi Gavino, Proto e Guanuario, chiesa cattedrale – Sorge a forma di basilica a Porto Torres, tra due cortili detti "atrio Comita" e "Metropoli". § Faceva parte della "villa" di Turris/Torres, nella *curadorìa* di Flumenàrgia,

nel Regno giudicale di Torres. § La monumentale chiesa fu costruita in stile romanico nel sito della necropoli prima pagana poi cristiana dell'antica colonia romana di Turris Libisonis (sede episcopale documentata dal V secolo), sopra un precedente impianto paleocristiano i cui pochi resti vennero identificati già nel 1614. La navata settentrionale dell'impianto romanico si sovrappose a una basilica trinavata con abside a occidente, da cui provengono probabilmente i marmi di spoglio (due altari a cippo e un pilastrino di recinzione di età bizantina, un frammento di transenna, e tre capitelli con colombe). § Fu eretta per volontà di Gonnario-Comita de Lacon-Gunale, sovrano di Torres e Arborèa, probabilmente prima della chiesa palatina di Santa Maria del Regno, al tempo in cui la "villa" di Turris/Torres era ancora formalmente la primeva capitale del Regno. La committenza è testimoniata dallo *Pseudo-condaghe di San Gavino* (XV secolo), dove si legge che a Gonnario, malato di lebbra, apparve in sogno san Gavino che gli rivelò dov'erano deposti il proprio corpo e quelli di Proto e Gianuario, e gli promise la guarigione se avesse dedicato loro un tempio. § *«Su judike»* affidò ai migliori architetti che si potessero trovare a Pisa la costruzione *ex voto* della nuova basilica, e vi fece traslare i corpi dei martiri turritani, ritrovati nella grotta dove oggi sorge la chiesa di San Gavino a Mare, a "Balài lontano". Sappiamo ancora, dallo *Pseudo condaghe* (ma la notizia trova conferme archeologiche), che la costruzione ebbe luogo in due tempi: iniziata da Gonnario-Comita prima del 1065, fu completata dal figlio Torchitorio-Barisone I; i lavori terminarono prima del 1111, come attesta un'iscrizione funeraria alla base della parasta del lato allo spigolo nord. § Nonostante le due distinte fasi costruttive (alla prima fase risalgono l'abside e il corpo orientale), la particolare iconografia del San Gavino – a due absidi contrapposte e ingresso laterale – sembra frutto di un progetto architettonico unitario, chiaramente connesso alla committenza giudicale, data anche la presenza, nella lunetta dell'unico portale romanico oggi superstite, di un bassorilievo con tema aulico (parrebbe la vittoria della "giudicessa-reggente" Giorgia di Torres-Arborèa contro Ubaldo di Gallura). § La pianta a due absidi va letta come rappresentazione simbolica, di ascendenze carolingie, dell'opposizione tra il potere religioso papale e quello laico dei sovrani turritani in periodo cluniacense di richiamo all'ortodossia latina, e di lotta per le investiture. § Nel XV secolo, in epoca catalano-aragonese del Regno di Sardegna, furono aperti degli ingressi di gusto gotico-catalano: sul lato sud, uno a due porte entro un grande arco a ghiere, nei cui peducci sono scolpite delle figure angeliche con lo stemma turritano, e, un altro, di dimensioni più ridotte sul lato nord. § Allo stesso periodo risale la costruzione nelle due zone presbiteriali di diaframmi murari aperti in tre arcate, di cui quella centrale archiacuta. § Il paramento è in conci di calcare, decorato da archetti e strette monofore. L'impianto è a tre navate divise da colonne e da pilastri. La navata mediana ha copertura lignea, le navatelle sono voltate a crociera. La facciata è decorata da figurine in marmo, tra cui una donna e uomo le cui mani si legano ad animali, che rappresentano o Adamo ed Eva o un peccatore e una peccatrice (mònito a rinunciare al peccato). § La basilica subì gravi affronti nel tempo, come nel 1538 quando fu saccheggiata nel corso di una scorreria di pirati barbareschi. § All'interno è conservata una lapide bizantina del VII-VIII che celebra una vittoria dei Sardi sui Longobardi. § Nella cripta sono conservati alcuni sarcofaghi di epoca romana.

Santi Innocenti, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra, ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Santi Lorenzo e Pancrazio, chiesa – Oggi si trova nel quartiere cagliaritano di Stampace. § Intitolata originariamente a San Pancrazio (*Sanctum Brancasium*, com'è indicata nella relazione del 1263 dell'arcivescovo di Pisa, Federico Visconti), pare sia stata costruita verso il XII dai monaci Vittorini di Marsiglia su licenza del re del Regno giudicale di Càlari, forse su un preesistente edificio paleocristiano dell'antica città di Caralis. § Nel Trecento, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, venne dedicata a *Nostra Signora del Buoncammino*. § L'impianto ha due navate, divise da arcate poggianti su colonne e da un pilastro su cui sono impostati gli archi, con volta a botte e un piccolo campanile a vela. § Le sei cappelle sovrastate da piccole cupole sono opera moderna, come attestano le iscrizioni marmoree. § Nel XVII secolo, in periodo spagnolo, l'impianto originario fu rimaneggiato e costruita una nuova facciata e un porticato. § Tra gli arredi è degno di menzione un dipinto che raffigura la *Vergine con Bambino*, *San Nicolò di Bari* e *San Pancrazio*, altari in legno dorato e la statua di *San Lorenzo* nudo sopra la graticola.

Santi Maurizio e Lazzaro, Ordine dei – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari**.

Santi Quaranta, torre antibarbaresca dei – Vedi: **Chia, torre antibarbaresca di.**

Santi Quirico e Giulitta di Norgillo, chiesa – Edificata nella metà del XII secolo a Norbello, nell'Oristanese, nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Guilcier del Regno giudicale di Arborèa. Il sito ha restituito documenti archeologici di una necropoli utilizzata nel VII secolo, confermando l'ipotesi su un presunto insediamento bizantino indiziato dal titolo della chiesa. § L'edificio, ricostruito *ex novo* nel

XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, conserva elementi romanici dell'edificio chiesastico originario.

Santi Quirico e Giulitta, chiesa – Sorge all'estrema periferia sud di Cargèghe, di cui è chiesa parrocchiale. § Risale al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, alla voce "Cargieghe", la cita sotto l'intitolazione di San Quirico. § All'interno sono custodite vari dipinti tra cui un Cristo dormiente di Baccio Gorino di Scuola fiorentina del XVI secolo.

Santi Simone e Giuda, chiesa campestre – Di probabile origine medioevale, oggi non è più esistente. Sorgeva in località *Càdala* a sud-ovest di Olbia. § Di essa rimangono scarsi ruderi e il ricordo nel nome del corso d'acqua *Riu 'e Santu Scimòne*.

Santiago, Ordine di – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari**.

Sant'Ilario, chiesa campestre – Ora pressoché scomparsa, sorgeva in regione Sassalu in agro di Osilo. § Di probabile origine medioevale, faceva parte della "villa" di Sasalu, nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres, ed era sotto la giurisdizione della Diocesi di Torres. § Era ancora esistente nella prima metà del XIX secolo, come attesta Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, in pietre calcaree non squadrate con impianto a navata unica e copertura a botte. § Attualmente rimane solo un contrafforte e un lato lungo; ma non è sicuro se questi siano della chiesa di Sant'Ilario o piuttosto di quella di San Pietro (di Sasalu).

Santisconata (Domusdemaria, "curatorìa" di Nora), castello di – Attualmente distrutto, era impiantato sulla sommità di una collina situata nei pressi del centro abitato di Domusdemaria. I pochi ruderi superstiti della fortezza consistono in alcuni segmenti murari e nelle strutture di una cisterna che veniva certamente utilizzata per la raccolta dell'acqua piovana. § Le notizie d'archivio che menzionano questo castello sono scarsissime e spesso lacunose. Citato da Giovanni Francesco Fara alla fine del XVI secolo nel *De Chorographia Sardiniae*, che lo descriveva già distrutto assieme a quello di Pula, ricompare solo come nome ancora nelle due grandi opere dell'Ottocento: il *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, alla "voce" curata da Vittorio Angius, e nello *Itinéraire de l'Ile de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, dove addirittura viene confuso con quello di Pula. § Se non fu pre-giudicale, magari vandalico-maurreddino antibizantino o viceversa, fu verosimilmente post-giudicale, del periodo gherardeschiano del *Sesto del Cagliaritano*.

Santissima Annunziata, chiesa-santuario – Costruita nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, a Cagliari nel quartiere di Stampace, all'angolo tra l'attuale corso Vittorio Emanuele e viale Merello. § L'origine si deve ad una donazione fatta dalla famiglia genovese Astraldo ai Padri Minimi di San Francesco di Paola. § L'edificio venne compromesso da un nubifragio nel 1634. Ceduto ai Padri Scolopi, questi lo riconsacrarono nel 1645 col nome dell'Annunziata, perché inaugurato il 24 marzo, giorno dell'Annunciazione. Dopo la soppressione degli Ordini religiosi, avvenuta con la legge eversiva del governo Rattazzi nel 1855, la chiesa rimase chiusa al culto sino al 1875, anno in cui venne riaperta e riconsacrata dai Padri Conventuali come parrocchia succursale della chiesa di Sant'Anna. Il 2 febbraio 1920 venne dichiarata *sui juris* completamente autonoma. § Il complesso, più volte restaurato, è semplice, a navata unica con cupola ottagonale e con sei cappelle laterali. § Tra gli arredi sono degni di nota un antico quadro seicentesco di Scuola spagnola, raffigurante l'Annunziata, situato nella prima cappella di sinistra, bell'esempio di architettura gotica barocca, e il meraviglioso dipinto del pittore cagliaritano Giovanni Marghinotti, del 1833, raffigurante sempre l'Annunziata sovrasta l'altare maggiore.

Santissima Trinità (*La Trìnita*), chiesa campestre – Sorge in località *La Villa*, a circa un chilometro a nord del villaggio di La Maddalena, di cui era l'antica chiesa parrocchiale. § I lavori di edificazione, su interessamento del vescovo di "Ampurias e Cìvita" e a cura del barone des Geneys, iniziarono nel 1769 e terminarono nel 1814, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, come attesta l'epigrafe in latino collocata sulla facciata. § In origine dedicata a Santa Maria Maddalena, cambiò intitolazione quando, trasferitasi la popolazione a Cala Gavetta, venne edificata al centro del nuovo insediamento una nuova chiesa parrocchiale dedicata a Santa Maria Maddalena. § Nel 1954 furono fatti dei lavori di ampliamento. § Interamente in conci di granito a vista, è a pianta a navata unica absidata, divisa in due campate da un'arcata centrale. § Sull'abside è impostato un piccolo campanile a vela. § All'interno sono appesi alle pareti interne numerosi *ex voto*. § Ha la festa la domenica successiva alla Pentecoste.

Santissima Trinità (*La Trinitài*), chiesa campestre – Sorge a circa 6 km a nord-est di Tempio Pausània, in località Santa Lucia. § Di probabile origine medioevale, ha subìto varie modifiche nel corso dei secoli. È a pianta rettangolare a doppio ingresso e contrafforti di sostegno sul lato sinistro. § La facciata semplice, asimmetrica per la diversa pendenza degli spioventi del tetto, è

sormontata da un campaniletto a vela. § Al muro posteriore e sul lato destro sono addossati due locali rustici. § La sua festa si celebra la domenica successiva alla Pentecoste. § Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna* la cita sotto la voce "Gallura".

Santissima Trinità di Saccàrgia, chiesa abbaziale – Sorge in agro di Codrongiànus. § Il suo nome – Saccàrgia – proviene dal latino *sacraria*. § Si trovava costruita nella "*curadorìa*" di Figulina, nel Regno giudicale di Torres. Narra il *Libellus Judicum Turritanorum* che nel 1116 il monarca Costantino I de Lacon-Gunale e la moglie Marcusa istituirono *ex voto* il monastero con tempio annesso, e che lo affidarono a monaci Camaldolesi. Ma, poiché il monastero è nominato tra i possedimenti camaldolesi già in una "bolla" di papa Pasquale II del 1112, vuol dire che l'anno 1116 del *Libellus* si riferisce quasi sicuramente alla data di consacrazione della chiesa. § L'abbazia fu edificata in due fasi, entrambe in opera bicroma di trachite nera e calcare: alla prima concorsero, tra la fine dell'XI secolo e il 1116, maestranze pisane che eressero il transetto e l'aula. Nella seconda metà del XII secolo, ad opera di maestranze di formazione pisano-pistoiese, fu sopraelevata e allungata l'aula con conseguente rifacimento della facciata, a cui fu addossato il portico ad arcate con volte a crociera, e furono costruiti il campanile a canna quadrata, la sagrestia e le strutture monastiche (di cui restano gli imponenti ruderi). § L'impianto è a croce commissa con aula mononavata con copertura a capriate lignee e il transetto con tre absidi rivolte a nord est. Il pavimento è in trachite grigia. La facciata è divisa in tre ordini: quelli superiori sono decorati da una finta loggia di colonnine e arcatelle includenti motivi geometrici a intarsio, in quello inferiore si apre un portale con architrave a timpano rialzato e arco di scarico a cunei bicolori. § All'interno, nel catino absidale, si può ammirare l'unico esempio di affresco romanico integralmente conservato in Sardegna. Purtroppo, la lettura del prospetto è oggi compromessa da maldestre operazioni di restauro che, fra l'altro, hanno ridotto l'altezza del portico. § La sua festa cade la prima domenica dopo la Pentecoste.

Santissima Trinità e Santa Maria, chiesa di Cagliari – Vedi: **Nostra Signora della Mercede, santuario e basilica**.

Santissima Trinità, chiesa – Edificata a Oristano, dirimpetto alla piazza del duomo. § L'impianto chiesastico attuale è il risultato degli interventi di restauro avvenuti nel XIX secolo; ma l'edificio originario dovrebbe risalire a un'epoca più antica. § Nello statuto del gremio dei Figoli della città, risalente al 1693, in epoca spagnola del Regno di Sardegna, si dice che gli associati avevano il loro punto di riunione nella chiesa della Trinità *«llamada vulgarmente la Iglesias de la Misericordia»*. § Nel *Condaghe di Santa Chiara* risulta che già dal 1498 un certo Sebastiano Pedeu era affittuario di due case *«postas in jassu de ssa Misericordia, congiuntas cun cussu ortu de ssa Misericordia ...peis a ssu ditu ingassu, ladus uno a su isteri bezu, s'atero ladus a ssu ortu de ssa Misericordia»*; anche un tal Maistru Lussu Falchoni possedeva degli immobili di proprietà dell'edificio monastico. Queste fonti attesterebbero, quindi, l'esistenza a Oristano di un monastero intitolato alla Misericordia, con annessa la chiesa della Santissima Trinità, le cui origini potrebbero risalire all'età giudicale.

Santissima Trinità, chiesa – Sorge a Sassari, fuori della antica cerchia delle mura medioevali. § Fu edificata nel 1640, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, dai Padri Trinitari dell'annesso convento. § Nel 1828, in periodo sabaudo, passò alla Confraternita di Santa Croce quando questa ebbe demolita la sua chiesa. § L'impianto è a navata unica con volta a botte lunettata, fiancheggiata da tre cappelle per lato. Nella facciata, scompartita da lesene e ornata da inserti plastici di gusto spagnolo, si apre un portale inquadrato da lesene che reggono una ricca trabeazione e sormontato da un timpano ricurvo con lo stemma dei Trinitani. Tra le facciate della chiesa e del convento si innalza un campaniletto a vela. § All'esterno si hanno robusti contrafforti. § Dietro l'altare maggiore si conserva un Crocifisso ligneo, chiamato comunemente "il Cristo", che i confratelli di Santa Croce usano per la deposizione del Venerdì Santo.

Santissima Trinità, chiesa – Sorge a Trinità d'Agùltu e Vignòla, di cui è la chiesa parrocchiale dal 1813. § È stata edificata negli anni 1720-1730, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, su una precedente chiesa, di cui sono state individuate le tracce (oggi visibili) nel corso di lavori di restauro avvenuti nel 1985. § La leggenda narra che una statua rubata in Corsica da una chiesa di campagna dedicata alla Santissima Trinità, fu portata in "processione", ma che si fermò in località chiamata *"Agultu"*, dove venne edificata la chiesa in suo onore. § Interamente in granito, presenta le caratteristiche tipiche delle chiese galluresi. La pianta è a navata unica, divisa in quattro campate da archi a tutto sesto e la copertura lignea. La torre campanaria si innesta sul vano della sagrestia, realizzata agli inizi del XX secolo. § All'interno sono conservati l'effigie della SS. Trinità, risalente al XVII-XVIII secolo, la *"Dormitio Virginis"*, intaglio ligneo attribuibile a Scuola locale del XVIII secolo, la tela del "Purgatorio", del XIX secolo.

Santissima Trinità, chiesa campestre – Costruita in agro di Barùmini nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario*

geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.

Santissima Trinità, chiesa campestre – Risalente al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sorge in agro di Bortigiàdas. § Il paramento esterno è in granito a vista.

Santissima Vergine del Carmine, chiesa – Edificata a Siniscòla, centro della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santissima Vergine della Salute, chiesa campestre – Edificata sopra un colle in agro di Siniscòla, centro della Bassa Gallura, nel 1811, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Santissima Vergine delle Grazie, chiesa – Edificata a Siniscòla, centro della Bassa Gallura, nel 1500 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto è semplice e piccolo. § Tra gli arredi è degno di nota il simulacro della Vergine in vesti bianche riccamente ricamate, posto sopra l'altare maggiore.

Santissimo Crocifisso, chiesa – Edificata nel Regno di Sardegna a Galtellì, probabilmente in periodo catalano-aragonese dopo che – secondo la leggenda – era stato rinvenuto sulla spiaggia del paese un *Crocifisso* di stile gotico risalente al XIV secolo. § Fu ristrutturata in periodo sabaudo nel XVIII secolo.

Santissimo Rosario, chiesa – Sorge ad Oziéri. § Fu edificata nel 1635, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come si legge in un'epigrafe sulla facciata. § Nel 1753, in periodo sabaudo, divenne chiesa del monastero delle suore Cappuccine Clarisse. § Fu sede della Confraternita omonima dal XVII secolo ai primi del Novecento.

Santissimo sacramento, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra; ma non si conosce né l'ubicazione precisa né la data di edificazione. L'ultima attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Santissimo Salvatore, chiesa – Non più esistente, era edificata a Villagrande Strisàili, nell'Ogliastra. § Non si conosce la data esatta di edificazione dell'edificio sicuramente aperto al culto nel XVIII secolo, in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna.

Santissimo Salvatore, chiesa – Vedi: **Madonna del Rosario (*ex* Santissimo Salvatore), chiesa**.

Santissimo Salvatore, chiesa campestre – Edificata in agro di Escalaplàno nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è stata rimaneggiata recentemente.

Santissimo Salvatore, chiesa campestre – Edificata in agro di Perdasdefogu, villaggio dell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santissimo Salvatore, chiesa campestre – Edificata in forme bizantine in agro di Ussassài nell'XI secolo, era indicata anche col titolo di San Gerolamo. Era compresa nella "curatorìa" di Barbagia di Seúlo del Regno di Càlari.

Santissino Crocifisso, chiesa del – Fu costruita a Domus de Maria, nel Basso Sulcis cagliaritano, probabilmente alla fine del XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi è degna di nota un'acquasantiera del Novecento in marmo scuro a forma di mano che sorregge una tazza.

Santo Monte di Pietà, Confraternita – Fu istituita a Cagliari nel 1554, in periodo iberico del Regno di Sardegna, principalmente per gestire il Monte di Pietà che doveva combattere l'usura; ma subito si diede ad assitere coloro che erano caduti in miseria, i carcerati ed i condannati a morte, i cosiddetti "pazienti". L'assistenza di questi ultimi avveniva nella cappella adiacente le carceri di San Pancrazio, dalle 48 alle 72 ore prima dell'esecuzione capitale (ridotte a 24 ore nel 1836). Al "paziente" povero erano amministrati due lauti pasti offerti per tradizione dal marchese di Làconi; poi, veniva rivestito da una tunica bianca e accompagnato al tetro rintocco de *sa campana mala* dai confratelli con la buffa calata sulla testa al patibolo eretto sulla spiaggia di Sant'Agostino, presso piazza del Carmine, per l'impiccagione. Alla fine, il cadavere, seviziato e squartato prima del divieto regio del 1832, veniva da essi ricomposto e tumulato coi soldi questuati. § Se il "paziente" era un nobile il cerimoniale cambiava. I confratelli del Monte seguivano, col clero, i servitori, i drappelli di fanteria e di cavalleria, il condannato a morte, tutto coperto di nero, fino a *sa prazzitta*, l'odierna piazza Carlo Alberto in Castello, dove veniva decapitato dal *morro de vaques*, detto in sardo *su buginu*, il boia. § Il Santo Monte di Pietà assolse la sua funzione fino all'abolizione della pena capitale col codice Zanardelli del 1881.

Santo Salvatore, chiesa campestre – Allo stato di rudere, è ora praticamente scomparsa. Sorgeva alla periferia di Nulvi. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santo Salvatore, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Osilo, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, che la dice facente parte del villaggio di Jonça. Ne rimane solo il ricordo toponomastico.

Santo Spirito, chiesa – Edificata nel XIV secolo a Gàiro nell'Ogliastra, nel primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santo Stefano di Baldu (*Santu Stèvanu*), chiesa campestre – Sorge a circa 2 km a nord-est da Luogosanto, vicino ai ruderi del castello medioevale di Baldu. § È dedicata a Santo Stefano protomartire, santo del menologio bizantino. § Risalente al XIII secolo, era la cappella del palazzo di Ubaldo Visconti, re del Regno di Gallura. § La pianta e la struttura attuale risalgono al XVII o al XVIII secolo, in periodo spagnolo e sabaudo del Regno di Sardegna. § È stata edificata, probabilmente sui ruderi della chiesa parrocchiale della "villa" di *Sent Steva*, nella *curadorìa* di Balaiana. § In antico la sua festa era il 26 dicembre; attualmente si celebra la seconda domenica di maggio.

Santo Stefano di Monte Nieddu, chiesa campestre – Ora non più esistente, sorgeva in agro di Oziéri. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santo Stefano di Posàda, abitato – Il toponimo si compone di un agiotoponimo e di una denominazione specifica legata al luogo in cui l'abitato era posto. § Era ubicato in località *Partesòle* ed ebbe come fulcro religioso la chiesa di Santo Stefano, di cui non resta traccia. Nel Medioevo la "corte" di Santo Stefano, contigua al paese ("villa"-*bidda*) di Posada, faceva parte nella *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Poco prima del 1089 il sovrano Torchitorio de Zori donò la "corte" ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia; ma, sebbene ci fossero state due «*confirmationes beneficiorum*», prima del 1135 i Vittorini l'abbandonarono forse perché non produttiva. § Non sappiamo quando l'abitato si spopolò del tutto. § La sua chiesa storica, intitolata a Santo Stefano, apparteneva alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Santo Stefano di Vigne, chiesa campestre – Ora non più esistente. § Sorgeva in agro di Oziéri, presso quella attuale. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santo Stefano protomartire, chiesa – Vedi: **Sant'Antonio, chiesa**.

Santo Stefano, abitato scomparso – Il toponimo è di chiara origine agionimica. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non si conosce il periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Santo Stefano, chiesa – Attualmente scomparsa, venne edificata in periodo bizantino nel territorio dell'attuale paese di Maracalagonis nel Campidano di Cagliari. Era la basilica del centro abitato di Calagonis assorbito, dopo l'abbandono da parte della popolazione, dal villaggio limitrofo di Mara.

Santo Stefano, chiesa – Dedicata a un santo del menologio greco, sorge a breve distanza a nord-est da Oschiri, vicino al santuario prenuragico pagano detto anch'esso di Santo Stefano. § È stata consacrata nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, come attesta la pergamena ritrovata sotto l'altare, probabilmente su un precedente impianto tardo-bizantino. § Ha subito varie modifiche nel corso dei secoli. § Di modeste dimensioni, presenta una pianta a due navate collegate da un arco a tutto sesto, con abside semicircolare orientata a ovest in cui si apriva una monofora ora murata. La facciata a capanna, con due monofore, è sormontata da un campaniletto a vela; in essa, si vede una testina di trachite. Sul lato destro si aprono un ingresso architravato, con un'epigrafe di difficile lettura, sormontata da un volto con cappello, ed una finestrella di fattura recente.

Santo Stefano, chiesa – Edificata a Nuragus nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santo Stefano, chiesa – Edificata a Siniscòla, centro della Bassa Gallura in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santo Stefano, chiesa – Edificata ad Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* come chiesa scomparsa.

Santo Stefano, chiesa – Edificata in forme romaniche a Posada negli anni immediatamente precedenti al 1089, fu il primo insediamento dei monaci Vittorini di Marsiglia nel Regno giudicale di Gallura.

Santo Stefano, chiesa – Oggi distrutta, era edificata a Irgòli, villaggio della Bassa Gallura, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Santo Stefano, chiesa – Sorge a Monteleone Roccadoria, di cui è chiesa parrocchiale. § Dedicata a Santo Stefano protomartire, fu edificata in stile tardo-

romanico nella seconda metà del XIII secolo, all'interno delle mura dell'alto borgo e castello di Monteleone appartenenti alla famiglia ligure dei Doria, chiamata più di cento anni prima dai sovrani del Regno giudicale di Torres a colonizzare alcune terre abbandonate, fra cui la *curadorìa* di Nurcàra. § L'impianto, in origine mononavato, con abside perfettamente orientata, venne ampliato dopo che il re Carlo I (V imperatore), nel 1536, diede il permesso di ricostruirla con l'aggiunta della navata sud meno larga, e con abside più piccola dell'altra. Lo stile è tardo-romanico per la parte più antica, gotics heggiante per la nuova. Nella navata originaria si trova ancora l'antico portale rettangolare. § La chiesa fu sopraelevata con la costruzione della volta a botte, in sostituzione dell'originario tetto ligneo, di cui rimane traccia nelle mensole nel lato nord per l'appoggio delle capriate. La volta fu disposta longitudinalmente nella parte nuova e trasversalmente nell'antica, in quanto questa era divisa in quattro cappelle, erette tra il XVIII e il XIX secolo, comunicanti con grandi archi. Nel 1790, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, avvenne un restauro ad opera di Pantaleo Mura come risulta dall'iscrizione sulla soglia di una finestra. La facciata a vela, ornata da archetti, reca la traccia delle due navate, divise da una semplice lesena. La chiesa aveva anche un campanile a canna quadrata, demolito nel 1951. § Secondo la tradizione, era officiata da monaci Benedettini, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*. Un convento (di frati Cappuccini ?) viene indicato come ubicato dietro l'attuale casa parrocchiale, prospiciente la piazza chiamata del Convento. § All'interno è conservato un seggio ligneo, probabilmente del secolo XVI.

Santo Stefano, chiesa campestre – Attualmente ridotta a un rudere, era costruita in agro di Arbus, nel Cagliaritano, in località chiamata *Gurzei*. Di essa non si hanno notizie storiche documentate.

Santo Stefano, chiesa campestre – Non più esistente. Sorgeva, probabilmente, nell'isola di Santo Stefano (che proprio da essa avrebbe preso il nome), nell'arcipelago de La Maddalena. § Era dedicata a Santo Stefano Protomartire, santo del menologio bizantino. § Nel Medioevo apparteneva al Regno di Gallura. § La sua prima attestazione risale al 1238, anno in cui furono redatti due testamenti, uno del pellaio Armano e l'altro del medico Guilelmo (Guglielmo), entrambi di Bonifacio, che disponevano legati per tale chiesa. § È ricordata in una lettera del sacerdote Don Tomaso Leandro Serra, datata «Genova, gennaio 1762», la quale riferisce, fra l'altro, che la distruzione di tale chiesa e di altre, ubicate nelle isole dell'arcipelago de La Maddalena, fu opera dei Turchi del corsaro Dragut.

Santo Stefano, curte – È stata individuata in località *Part'e Sole* dell'abitato di Posada. Fu donata dal re Torchitorio de Zori di Gallura ai monaci Vittorini di Marsiglia nel 1089, perché colonizzassero la zona spopolata costruendovi un monastero. Fu confermata nel 1095. Recenti scavi hanno rilevato la presenza nel luogo di una chiesetta, di un battistero e di un'area cimiteriale. Pare che il piccolo centro sia stato distrutto insieme ad altri abitati della Baronìa durante l'attacco piratesco a Siniscòla nel 1514.

Santo Stefano, isola – Fa parte dell'arcipelago de La Maddalena, fra la Sardegna e la Corsica, insieme a Caprera, Santa Maria, Lavezzi, Budelli e Spargi, le antiche sette isole *Cunicolarie*, chiamate in epoca moderna "isole Intermedie". § Praticamente deserta, fu occupata dal Regno di Sardegna in epoca sabauda il 25 marzo 1767 quando una piccola flotta formata da un *pinco* armato guidato da Allione di Blondel, un felucone condotto dal comandante De Nobili, ed una feluca, con un distaccamento agli ordini del signor Cornalis, vi approdò per prima. § Fu conquistata il 24 febbraio 1793 da un corpo di spedizione di rivoluzionari francesi, fra cui il capitano d'artiglieria Napoleone Bonaparte, agli ordini del generale Colonna-Cesari, che da lì tentava uno sbarco a La Maddalena; ma nella notte fra il 25 e il 26 per l'inatteso ammutinamento della corvetta *Fauvette* il progetto fallì, e i soldati franco-corsi dovettero ritirarsi abbandonando nell'isola cannoni, munizioni e salmerie mentre il sardo Domenico Millelire li bersagliava da una scialuppa cannoniera.

Santo Uffizio, tribunale del – Vedi: **Inquisizione**.

Santo Venero, abitato scomparso – Vedi: **Salvennor, abitato scomparso**.

Santopaulo, fra' Giovanni – Vescovo, dal 1419, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno di Sardegna. Era frate dell'Ordine dei Domenicani. Fu nominato dal papa Martino V il 23 agosto 1419. § Gli successe fra' Bernardo Maja.

Sant'Orsola, chiesa – Non più esistente. Sorgeva all'estrema periferia di Trinità d'Agùltu e Vignòla. § Era dedicata a Sant'Orsola Martire, santa del menologio bizantino. § Di dimensioni ridotte, era ancora consacrata nel XIX secolo. § Rimangono i muri perimetrali all'estrema periferia dell'abitato.

Santu Aini, mese di – Vedi: **Santu Miali, mese di**.

Santu Andria, mese di – Vedi: **Santu Sadurru, mese di**.

Santu Antine, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamen-

to databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Torralba (Ss). § È un nuraghe complesso trilobato, forse il più noto dell'isola. § La torre principale (mastio) è alta circa 17 metri (in origine raggiungeva i 21 metri); ha tre camere sovrapposte di cui quella del piano-terra (alta m 7,90) circondata da un corridoio anulare con tre ingressi. La camera del primo piano (alta m 5,30) presenta un sedile alla base della parete, ed una nicchia che prende luce da una feritoia. Nella cella del secondo piano, di cui resta solamente la base, si apre un profondo ripostiglio a pozzo nel pavimento. § Il bastione ingloba tre torri unite da cortine murarie indistinte, percorse all'interno dai corridoi di raccordo, su due piani sovrapposti, e rischiarati da numerose feritoie, che uniscono le camere delle torri secondarie. Nell'ampio cortile interno è scavato un pozzo per l'acqua, mentre un secondo pozzo si apre nel pavimento della torre C. § Intorno al nuraghe si estende un vasto villaggio, purtroppo solo parzialmente esplorato, e riutilizzato in età romana. § Un plastico in scala del nuraghe, è esposto nel Museo di Torralba.

Santu Arenti, abitato scomparso – Vedi: **Sant'Armenti, abitato scomparso**.

Santu Baingiu, chiesa campestre – Vedi: **San Salvatore (Santu Baingiu), chiesa campestre**.

Santu Bainzeddu, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva a Sassari presso porta Castello. Risaliva al XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Era una delle quattro cappelle che esistevano in corrispondenza delle porte della città, soppresse nel 1759.

Santu Bainzu, "tomba di giganti" di – Luogo di sepoltura megalitica presso Borore (Nu), costruita in età nuragica fra il 1500 e il 238 a.Cr , del tipo a struttura dolmenica e con "stele centinata". Il corpo è lungo metri 13,70; identica è anche la misura dell'ampiezza dell'esedra. Residuano tracce della camera funeraria, mentre la stele, con i suoi 3,25 metri di lunghezza, è una delle più alte fra quelle monolitiche.

Santu Bainzu, abitato scomparso – Vedi: **Erisa, abitato scomparso.**

Santu Bainzu, abitato scomparso – Vedi: **Villafranca de Herize, abitato scomparso**.

Santu Bajnzu Iscabiddadu, chiesa campestre – Vedi: **Santa Maria di Balài** o **San Gavino decapitato (*Santu Bajnzu Iscabiddadu*), chiesa campestre.**

Santu Biaju di li coddi, chiesa campestre – Vedi: **San Biagio (*Santu Biaju di li coddi*), chiesa campestre.**

Santu Brai, chiesa di Quartucciu – Vedi: **San Biagio, chiesa.**

Santu Brancacciu, santuario di Bortigiàdas – Vedi: **San Pancrazio, santuario**.

Santu Brancazzu de Nursi, chiesa campestre e **monastero** – Vedi: **San Pancrazio di Nursi (*Santu Brancazzu*), chiesa campestre e monastero.**

Santu Chirigu, abitato scomparso – Vedi: **Fununi, abitato scomparso**.

Santu Christos, abitato scomparso – Il toponimo è di chiara origine agionimica. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non si conosce il periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Santu Cristolu, abitato scomparso – Vedi: **Guidala, abitato scomparso**.

Santu Domini de Jacha, abitato scomparso – Vedi: **Jacha, abitato scomparso.**

Santu Domini, chiesa – Costruita nel 1336, fu la parrocchiale della "villa" (*bidda*) scomparsa di Jacha, nella *curadorìa* di Bonorzùli del Regno giudicale di Arborèa. § Di essa rimane solo il ricordo storico.

Santu Eliànu, chiesa – Vedi: **San Giuliano (*Santu Eliànu*), chiesa**.

Santu Frazzori, chiesa campestre di Quartu Sant'Elena – Vedi: **San Forzorio, chiesa campestre.**

Santu Ghjuanni d'Alzachena, chiesa campestre – Vedi: **San Giovanni Evangelista (*Santu Ghjuanni d'Alzachena*), chiesa campestre**.

Santu Inesu, abitato scomparso – Vedi: **San Genesio, abitato scomparso**.

Santu Jaccu, abitato scomparso – Vedi: **Gippi Suso, abitato scomparso.**

Santu Jacu, chiesa – Vedi: **San Giacomo (*Santu Jacu*), chiesa**.

***Santu Jacu*, chiesa campestre** – Vedi: **San Giacomo Apostolo (*Santu Jacu*), chiesa campestre**.

Santu Jagu, chiesa campestre – Vedi: **San Giacomo (*Santu Jagu*), chiesa campestre.**

Santu Jaseppa di Cucurenza, chiesa campestre – Vedi: **San Giuseppe *(Santu Jaseppa di Cucurenza)*, chiesa campestre.**

Santu Juanne de s'Ena frisca, chiesa campestre – Vedi: **San Giovanni Battista *(Santu Juanne de s'Ena frisca)*, chiesa campestre.**

Santu Juanneddu de s'ena fisca, chiesa campestre – Vedi: **San Giovanni Battista (*Santu Juanneddu de s'Ena frisca* ?), chiesa campestre.**

Santu Larentu, abitato scomparso – Vedi: **Favules, abitato scomparso.**

Santu Lenaldu de Silonis, chiesa campestre – Vedi: **San Leonardo Silonis (*Santu Lenaldu*), chiesa campestre.**

Santu Lenardu de sa Biddazza, chiesa campestre – Vedi: **San Leonardo di Cuga, chiesa campestre.**

Santu Lianu in Cannédu, abitato scomparso – Nucleo abitato sviluppatosi attorno al *«Monasterium Sancti Juliani»*, forse lo stesso citato alla fine del secolo VI in una lettera di papa Gregorio *Magno* al vescovo caralitano Gianuario. § Nel Medioevo ricadeva forse nella giurisdizione del paese ("villa"-*bidda*) di Flumenàle appartenente alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Era forse ubicato nel retroterra dell'attuale villaggio turistico di San Luria, lungo la strada costiera per Villasimìus.

Santu Linàldu, chiesa campestre – Vedi: **San Leonardo, chiesa campestre.**

Santu Miale de Planu, monastero – Vedi: **San Michele di Plaiano (*Santu Miali de li Plani*), chiesa campestre.**

Santu Miali de Murusas, abitato scomparso – Vedi: **Murusas, abitato scomparso.**

Santu Miali o **Santu Aini** o **Ladàminis, mese di** – In lingua sarda equivale al mese di ottobre. § Nel Medioevo giudicale era il secondo mese dell'anno seguendo lo *Stile bizantino*.

Santu Miali, abitato scomparso – Vedi: **Minussades, abitato scomparso.**

Santu Miali, chiesa campestre – Ora scomparsa, sorgeva presso la fontana omonima, in agro di Chiaramonti. § Dal verbale della visita pastorale, avvenuta nel 1851, risulta già distrutta.

Santu Miali, chiesa campestre di Quartu Sant'Elena – Vedi: **San Michele Arcangelo, chiesa campestre.**

Santu Micàli Sanna, chiesa campestre – Vedi: **San Michele (*Santu Micàli Sanna*), chiesa campestre.**

Santu Milànu, abitato scomparso – Vedi: **Prato Gimigliano, abitato scomparso.**

Santu Millanu, chiesa di Sestu – Vedi: **San Geminiano, chiesa santuario.**

Santu Ninaldu di Balaianu, chiesa campestre – Vedi: **San Leonardo** o ***Santu Ninaldu* (di Balaianu), chiesa campestre.**

Santu Paulu, abitato scomparso – Vedi: **Nula, abitato scomparso.**

Santu Pedru e Santa Caterina, abitato scomparso – Vedi: **Siliquennor, abitato scomparso.**

Santu Pedru, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti a grotticelle ipogeiche artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca neo-eneolitica, scavate nel pendio di una collina trachitica presso Alghero (Ss). § Si compone di circa una decina di tombe, di cui solo alcune esplorate completamente. La principale, chiamata "tomba dei vasi tetrapodi", è costituita da un lungo *dromos* e da ben 8 celle, e deve il suo nome al rinvenimento di due ciotoloni su quattro piedi (*cuencos*), tipici della corrente culturale del "Vaso Campaniforme". § L'anticella, semicircolare, aveva scolpita in origine la rappresentazione di un tetto con travetti a raggiera; nella grande cella principale, ove sono presenti due pilastri e nella quale si affacciano tutti i vani secondari, si segnalano la presenza di una "falsa-porta" in rilievo e di un motivo a doppie corna scolpito al di sopra di un portello.

Santu Petru in Catrèa, chiesa campestre – Vedi: **Cattedra di San Pietro, chiesa campestre.**

Santu Sadurru de Giida o **de Chiida, abitato scomparso** – Il toponimo ha palese origine agionimica con la specificazione *de Chiida* che verosimilmente deriva da *kita* o *chida* – 'schiera corporativa legata ad un turno di servizio settimanale', dalla stessa radice di *chida* = 'settimana'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, forse ubicato nella località omonima in agro di Sèlegas. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di

S

Arborèa. Il paese venne abbandonato dalla popolazione nel corso del XIII secolo. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a San Saturno. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Santu Sadurru o **Santu Andria** o **Donniassanti, mese di** – In lingua sarda equivale al mese di novembre. § Nel Medioevo giudicale era il terzo mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

Santu Silvaru, abitato scomparso – Vedi: **Sìlvori, abitato scomparso**.

Santu Sparau, chiesa di San Sperate – Vedi: **San Sperate, chiesa**.

Santu Teru/San Teodoro, abitato scomparso – Villaggio punico-romano del V ed il II secolo a.Cr. situato nell'attuale località *Santu Teru*/San Teodoro, un chilometro circa a nord-est di Senorbì.

Santu Venuci, abitato scomparso – Vedi: **San Genesio, abitato scomparso**.

Santu Xenti, abitato scomparso – Vedi: **Ceiti, abitato scomparso**.

santuario – Con la parola "santuario" s'intende definire ogni edificio religioso del quale è testimoniata una devozione che sorpassi i limiti del culto liturgico ordinario e attorno al quale si sono sviluppati una fama miracolosa e un pellegrinaggio. § In Sardegna si hanno più che altro santuari mariani, seguiti dai santuari martiriali e non martiriali. Soltanto uno è dedicato alla SS. Trinità. § Tra i santuari ***mariani*** vi sono quelli di antica fondazione, nei quali il culto è attestato fin dall'epoca altomedioevale: tra questi, il santuario di Santa Maria di Bonàrcado, probabilmente il più antico della Sardegna, costruito in età medio-bizantina. Al periodo bizantino risale forse anche il santuario di Santa Maria delle Acque di Sàrdara, situato in prossimità di una stazione termale già frequentata in epoca nuragica e romana. Alcuni dei santuari mariani sardi devono invece la loro origine all'iniziativa di sovrani governanti i regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, dal IX al XIV secolo, come, per esempio, il santuario di Nostra Signora di Castro di Oschiri, la cui fondazione da parte di Mariano I di Torres, vissuto tra il 1065 e il 1082, è attestata dal *Libellus iudicum turritanorum*. La stessa cronaca attesta l'istituzione, nel XII secolo, di un altro santuario, quello della SS. Trinità di Saccàrgia, fatto erigere dal giudice di Torres Costantino I nel luogo in cui una "visione angelica" gli assicurava la grazia di un figlio. In altri casi è la leggenda che racconta l'origine del santuario e del culto mariano: è il caso, per esempio, del santuario di Nostra Signora di Gonare, oggi in Diocesi di Nuoro, che sarebbe stato fondato dal re di Torres Gonnario II sulla cima della montagna vista da lui per prima dopo essere scampato a un naufragio al ritorno da un viaggio in Terrasanta nel 1147/50. § Al XIV secolo, epoca in cui, caduti tre dei quattro regni giudicali, più della metà dell'isola divenne Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, risale la nascita di alcuni santuari legati ad Ordini religiosi catalano-aragonesi: innanzi tutto, quello di Nostra Signora di Bonaria, a Cagliari, ancora oggi considerato il principale santuario mariano sardo, affidato ai frati dell'Ordine della Mercede. Riportano poi all'epoca iberica il santuario di Santa Maria di Monserrato a Serramanna, che ricorda la Vergine *"morenita"* di Montserrat di Catalogna, e il santuario di Nostra Signora di Valverde di Alghero, nel quale si venera una Vergine detta del Pilar, il cui culto risalirebbe, ai secoli XIV-XV. § All'Ordine francescano è invece legato il santuario di Santa Maria delle Grazie a Sassari. § Infine, molti dei santuari mariani sono di epoca moderna o contemporanea, edificati per iniziativa di ecclesiastici o laici del luogo, a testimonianza della personale devozione alla Madonna, o riedificati *ex novo* sul sito di antiche chiese abbandonate, come i settecenteschi santuari della Madonna dei Martiri di Fonni e di Nostra Signora del Rimedio presso Oristano o quello recentissimo risalente agli anni Settanta del Novecento della Madonna del Rosario di Ogliastra, a Lanusei. §§ Per quanto riguarda i santuari ***martiriali***, il più antico è quello dei Santi Gavino, Proto e Gianuario di Porto Torres, sorto nel XII secolo per volontà del sovrano del regno di Torres Comita, divenuto importante nel XVII secolo in seguito alla *inventio* delle reliquie di questi martiri nell'ambito della disputa delle Chiese di Cagliari e di Sassari per il titolo di Primate del Regno di Sardegna. §§§ Fra i santuari ***non martiriali***, sono da rilevare quelli consacrati ai santi locali. Il più vetusto è quello dedicato a san Giorgio, vescovo di Barbagia, vissuto nell'XI secolo, che sorge nel paese di Suelli antica sede della Diocesi. § In periodo moderno, nel clima di rinnovamento della Chiesa promosso dal Concilio di Trento si sviluppò il culto per San Salvatore da Horta, frate francescano originario della Catalogna morto a Cagliari nel 1567, che già in vita fu circondato da fama di santità e fu oggetto di forte venerazione da parte dei cagliaritani, che lo venerano ancora oggi nel santuario di santa Rosalia dove vengono custodite le reliquie del suo corpo. § Ma il santo sardo che gode della più ampia devozione popolare, tra quelli non martiri, è indubbiamente Ignazio da Làconi, anch'egli umile francescano vissuto nel XVIII secolo, che viene venerato nel santuario annesso al convento cappuccino di Cagliari nel quale visse, ma anche nella sua casa natale di Làconi. §§§§ Una caratteristica comune a un terzo dei santuari isolani è quella di essere dotati di *cumbessias* o *munistenes/muristenes*, piccole costruzioni in muratura edificate presso il luogo di culto, in campagna, lontano dai centri abitati, che servivano da allog-

gi per i pellegrini *novenari* che vi trascorrevano in preghiera i nove giorni precedenti la festa del santo. Discendono chiaramente dalle *laure* bizantine. §§§§§ Oggi, i santuari censiti in Sardegna sono: ***Archidiocesi di Cagliari*** – A Cagliari: *Nostra Signora di Bonaria*; *San Salvatore da Horta*; *Sant'Ignazio da Làconi*; *Madonna del Carmine*; *Santa Maria Annunziata*; *Madonna della Medaglia Miracolosa*; *Sant'Efisio*. A Capoterra: *Santa Barbara*. A Decimomannu: *Santa Greca*. A Donori: *Nostra Signora della Difesa*. A Escolca: *Nostra Signora delle Grazie*. A Guasila: *Nostra Signora d'Itria*. A Monserrato: *Nostra Signora di Monserrato*. A Pula: *Madonna della Consolazione*; *Sant'Efisio*. A Quartu Sant'Elena: *Nostra Signora del Buoncammino*; *Santa Maria di Cepola*. A Sanluri: *Nostra Signora delle Grazie*. A Senorbì: *Nostra Signora della Neve*. A Serramanna: *Santa Maria di Monserrato*. A Serrenti: *Santa Vitalia*. A Sestu: *San Gemiliano*. A Suelli *San Giorgio*. A Vallermosa: *Santa Maria*. A Villamàr: *Nostra Signora d'Itria*. § ***Diocesi di Iglesias*** – A Carloforte: *Madonna dello Schiavo*. A Iglesias: *Nostra Signora delle Grazie*; *Santa Chiara*; *San Giuseppe*; *Madonna di Valverde*; *Beata Vergine del Buon Cammino*;. A Sant'Antioco: *Sant'Antioco*. A Tratalias: *Santa Maria di Monserrato*. § ***Diocesi di Ales Terralba*** – A Arbus: *Nostra Signora d'Itria*. A Collinas: *Santa Maria Bangiargia*. A Mogoro: *Santa Maria Carcaxia*. A Sardara: *Santa Maria delle Acque*. § ***Diocesi di Nuoro*** – A Bitti: *L'Annunziata*. A Bitti-Gorofai: *Nostra Signora del Miracolo*. A Fonni: *Santa Maria dei Martiri*. A Gavoi: *Nostra Signora d'Itria*. A Lula: *San Francesco*. A Mamoiada: *SS. Cosma e Damiano*. A Nuoro: *Nostra Signora delle Grazie*. A Orani-Sarule: *Nostra Signora di Gonare*. A Orosei: *Nostra Signora del Rimedio*. A Siniscòla: *Nostra Signora delle Grazie*. § ***Archidiocesi di Oristano*** – A Bonàrcado: *Nostra Signora di Bonacattu*. A Busachi: *Santa Susanna*. A Cabras: *San Giovanni di Sinis*; *San Salvatore*. A Donigàla Fenughedu: *Nostra Signora del Rimedio*. A Fordongianus: *San Lussorio*. A Ghilarza: *Nostra Signora di Tempru*; *Santa Maria Maddalena*; *San Giovanni Battista*; *San Michele*; *San Serafino*. A Làconi: *Sant'Ignazio*. A Oristano: *SS. Crocifisso*. A Paulilàtino: *Santa Cristina*. A Sorgono: *San Mauro*. A Teti: *San Sebastiano*. A Villanova Truschedu: *San Gemiliano*. § ***Diocesi di Lanusei*** – Lanusei: *Nostra Signora del Rosario di Ogliastra*. Santa Maria Navarrese: *Beata Vergine Assunta*. Villanova Strisaili: *San Basilio Magno*. § ***Diocesi di Alghero-Bosa*** – A Alghero: *Nostra Signora di Valverde*. A Bosa: *Santa Maria de Regnos Altos*. A Cuglieri: *Santa Maria ad Nives*. A Mara: *Nostra Signora di Bonu Ighinu*. A Sedilo: *San Costantino*. A Sindia: *Santa Maria di Corte*. A Villanova Monteleone: *Nostra Signora di Interrios*. § ***Diocesi di Ozieri*** – A Oschiri: *Nostra Signora di Castro*. A Monti: *San Paolo Eremita*. A Ozieri: *Gesù Bambino di Praga*. A Àrdara: *Nostra Signora del Regno*. § ***Archidiocesi di Sassari*** – A Banari: *Santa Maria di Cea*. A Borutta: *San Pietro di Sorres*. A Codrongianus: *SS. Trinità di Saccàrgia*. A Porto Torres: *San Gavino*. A Sassari: *Nostra Signora del Latte Dolce*; *Madonna del Bosco*; *Nostra Signora delle Grazie*; *Basilica del Sacro Cuore*; *Santa Maria di Betlem*; *SS. Crocifisso e Sant'Apollinare*. A Sorso: *Madonna Noli Me Tollere*. § ***Diocesi di Tempio-Ampurias*** – A Luogosanto: *Natività di Maria Vergine*. A Nuchis: *Santi Cosma e Damiano*. A Tempio: *La Concezione*. A Tergu: *Santa Maria di Tergu*.

Santuccio, Antioco – Nacque a Sassari nel 1723 o nel 1724, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Era figlio di Francesco Santuccio, giurista e giudice della Reale Udienza. § Intraprese il servizio militare, divenendo presto tenente colonnello dell'esercito sardo. § Fu capitano della guardia viceregia (i dodici alabardieri chiamati *amarille*). § Nel 1794 fu nominato governatore di Sassari e riformatore del Logudoro. § Di indole buona, non era adatto alla politica ed al governo. Fu vittima di un raggiro: venne informato, tramite lettera anonima del 9 luglio 1795, di un progetto in atto per consegnare l'isola nelle mani dei rivoluzionari francesi. Inviò subito notifica dell'accaduto a Torino, ottenendo la facoltà di agire a prescindere dal volere del viceré Filippo Vivalda. I successivi avvenimenti chiarirono il falso allarme, ma fu censurato dal viceré e dagli "stamenti" parlamentari. Nel dicembre del 1795, durante l'insurrezione di Sassari, fu arrestato insieme all'arcivescovo Giacinto della Torre e tradotto a Cagliari per essere giudicato. Il processo non si svolse mai; invece, consapevole della sua buona fede, la Corte di Torino gli conferì la carica di tenente generale e generale delle armi del Regno. § Morì nel 1804, lasciando i suoi beni all'ospedale civile dei Poveri Infermi di Sardegna.

Santulussúrgiu, abitato – Detto anche Sancto Lussurgio. Il toponimo è di origine agionimica e si riferisce a San Lussorio, martire cristiano ucciso ai primi del IV secolo, forse a Fordongianus, molto venerato nella zona. § L'insediamento ("villa"-*bidda*), aggregatosi proprio attorno alla chiesa del Santo, è attestato dal secolo XIII. Appartenne alla *curadorìa* di Montiferru, nel Regno giudicale di Torres sino al 1272. Finito in questa data lo Stato e smembrato il suo territorio, passò al Regno di Arborèa condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, all'inizio alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1368, durante la seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna (ripresa – dopo una cesura di dieci anni – nel 1365) la "villa" fu promessa dal re Pietro *il Cerimonioso*, in caso di vittoria, a Pietro Borracani. § I rappresentanti di Santulussurgiu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § La

"villa" ebbe in questo periodo un grande impulso demografico, tanto da costituire nel 1415 il più popolato centro della *curadorìa*. Nel 1417, decurtato per guerra il Regno arborense, la "villa" fu annessa al Regno di Sardegna e infeudata *more Italiae* dal re Alfonso *il Magnanimo* a Guglielmo di Montañans. Nel 1421 Santulussurgiu fu venduto a Raimondo Zatrillas. Nel 1529 fu riconosciuto in feudo a Angelo Zatrillas; passò poi a Giuseppe Zatrillas. Morto costui, si aprì una lite che oppose alcuni esponenti della famiglia. § Nel 1661 il villaggio passò a Marchesia Zatrillas. Fu confiscato dal Fisco regio nel 1669. Nel 1727, a conclusione della lunga contesa, passò al marchese d'Albis. Estinto il ramo maschile dei Manca Guiso nel 1788, il paese passò a Maddalena Manca Guiso sposata Amat. A costoro Santulussurgiu appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, il paese divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro, di nuova istituzione. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: San Leonardo di Siete Fuentes, Santa Maria degli Angeli, Santa Croce, San Pietro Apostolo, Oratorio Vergine del Carmine, San Giovanni Battista, Santa Lucia, San Sebastiano, San Giuseppe, Vergine degli Angeli. Appartengono allà Diocesi di Alghero-Bosa.

Sanx, abitato scomparso – Da alcuni detto anche Sant'Elena. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato presso il nuraghe *Sant'Elena*, in località *Fiumesanto*, vicino a Porto Torres, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) fu l'evoluzione di un originario insediamento di età romana (una villa rustica). § Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in tale data lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari, alla quale appartenne fino al suo abbandono. § Si spopolò verso la metà del Trecento.

sanzione (***sanctio*** o ***minatio***) – Nel "testo" del formulario documentario medioevale, fra le clausole comminatorie finali vi era la pena per i contravventori dell'atto. § Si esprimeva in diverse forme: ingiuntiva, derogativa, preservativa, rinunciativa, penale ecc. (per esempio: *«... et non contraveniant quavis causa...»*. § Nei documenti giudicali essa poteva essere più o meno lunga, più o meno particolareggiata, ma sempre con la stessa tematica in tutti e quattro i regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. La piú completa si trova in una donazione fatta il 30 aprile 1124 da Costantino I di Torres in favore dell'Eremo di Camaldoli: *«Et si quis ista carta destruere aut sterminare voluerit, sibe regina, sibe domnicellu, sibe curatore, vel qualecunquelibet homo, istrumet Deus nome suo de libro vite, et carnes eius disrunpant volatilibus celi et bestiis terre; mittat in eis Dominus mortem papelle (= lebbra); et deleantur de isto seculo citius, et habeant maledictionem de III patriarchas Abraam, Ysaac, et Jacob; et de IIII evangelistas Marcus et Matheus, Lucas et Iohannes; et habeat maledictionem de XXIIII Seniores, et de CCCXVIII patres sanctos, qui kanones disposuerunt in Nicea Civitate; et habeat maledictionem de CXLIIII milia martyres, qui pro Domino passi sunt; et habeat maledictionem de Gerubim et Seraphin qui tenent thronum Dei, et de omnes Sanctos et Sanctas Dei. Amen. Amen. Fiat. Fiat.* § *Et si quis ista carta audire voluerit, et nostras ordinationes confortaverit, et dixerit quia bene est, habeat benedictionem de Deum patrem omnipontentem, et de Sancta Maria (sic) matrem Domini nostri Iesu Christi; et habeat benedictionem de XII apostoli, et de XVI Prophete; et habeat benedictionem XXIIII Seniores, et de CCCXVIII Patres Sanctos, qui kanones disposuerunt in Nicea civitatem; et habeat benedictionem de CXLIIII milia martyres, qui propter Deum tormenta sostinuerunt; et habeat benedictionem de Gerubim et Seraphin, qui tenent thronum Dei et de omnes Sanctos et Sanctas Dei, quam superius diximus. Amen. Amen. Fiat.»*. § Piú vicina alle forme originarie è la *sanctio* della famosa carta arborense del re Torbeno il quale, nel 1102 circa, permise alla madre regina Nibata di disporre a suo talento delle "ville" di Cabras e Nuraxinieddu: *«Et qui a pugnare ad isbertinare istu arminatu, ci es bene operatum, et dicere aet contra quo non sit: siat illi sterminatu in istu seculum de immagine sua. Siat cecum et surdum e grancatu, et de immagine sua totu istramatu, et sia dannatu ... et apat anathema de Patre et Filium et Spiritum, et de XII apostoli, de XVI prophetas, XXIIII seniores, de CCCXVIII patres sanctos qui canones disposuerunt, et de IIII evangelistas, et de cherubin, et seraphin qui tenent thronom Dei omnipotentis. Et apart parzone cum Erodem et cum Iudas traditorem et cum Diabulum in infernum in inferiorem. Fiat, fiat, fiat. Amen, amen, amen.»*. (= «... non si vada contro quanto stabilito. Il contravventore sia distrutto nel corpo in questa vita. Diventi cieco, sordo e trapassato, e demolito in tutto l'aspetto. E sia dannato ... ed abbia l'anatema del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e dei dodici apostoli, dei sedici profeti, dei ventiquattro seniori, dei trecentodiciotto padri santi che stabilirono i canoni della Chiesa, e dei quattro evangelisti, e dei cherubini e serafini che reggono il trono di Dio onnipotente. E sia messo con Erode e con Giuda traditore e con il Diavolo nell'inferno inferiore. Sia, sia, sia. Amen, amen, amen.». § Questa *poena spiritualis*, modellata sui canoni dei concilii della Chiesa, era contrappesata da promesse di premi celesti agli osservanti: *«Conforzet illu Deus in omnia opera bona, et in multu bonu lu baticat Deus et sancta Maria in bita sua, et pust obituum suo siat inter Sancta Sanctorum, amen.»* (= «Dio rafforzi l'osservante in ogni bene operare, e lo benedica con santa Maria durante la sua vita,

e, dopo morto, sia coi santi della *Sancta Sanctorum*, amen»). § È indubbio che ci troviamo di fronte a formule di sapore bizantino, ma ciò non prova un diretto legame diplomatistico delle Scrivanie giudicali con la precedente organizzazione scrittoria greca perché anche nella Francia carolingia, soprattutto in certi antichi atti graziosi, incontriamo una simile *sanctio*; e i Sardi dell'epoca potrebbero averla appresa da lì. § In periodo moderno, nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, la sanzione o minaccia era semplice e netta: «... *et non contraveniant quavis causa*» («... e nessuno contravvenga [al dispositivo] per qualsiasi motivo»).

Saraceni – Termine esteso ad indicare tutti gli Arabi invasori o incursori dei territori cristiani dopo il 632. Traeva origine da un distretto del Sinai, *Sarakené*, abitato da popolazioni arabiche.

Saraceno-Caldera, Andreotto – Pisano, figlio di Saraceno e di una sconosciuta. § Nel 1276 fu tra i savi di Pisa. § Nel 1284 comandò l'ala destra della flotta pisana alla sfortunata battaglia della Meloria. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe due figlie: Bamba ed un'anonima, andata poi sposa a Mariano II, re di Arborèa dal 1264 al 1297.

Saraceno-Caldera, N, regina di Arborèa – Figlia anonima del nobile pisano Andreotto, e di una sconosciuta. § Sposò Mariano II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa dal 1264. § Ebbe da lui alcune figlie, di cui non si conosce il nome, e Giovanni/Chiano. § Morì *ante* il 1293.

Saragat, Giuseppe – Trentaduesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Nacque a Torino il 19 settembre 1898. § Il nonno era Pietro Saragattu di Tempio, sposato con una sanlurese da cui ebbe Giovanni il quale, dopo essersi laureato a Cagliari, si trasferì a Torino dove si unì in matrimonio con Ernesta Stratta. § Giuseppe, laureato in Scienze economiche e commerciali, nel 1922 si iscrisse al Partito Socialista Unitario. All'avvento del Fascismo espatriò prima in Austria e, poi, in Francia. Rientrato dopo la guerra, fu membro della Consulta nazionale, ministro senza portafoglio nel Governo Bonomi. Nell'aprile 1945 fu ambasciatore a Parigi, partecipando con il ministro degli Esteri, Alcide De Gasperi, alla conferenza per la pace. Nel gennaio 1947 uscì dal suo Partito per fondare il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani, poi divenuto Partito Socialista Democratico Italiano. § Fu eletto Presidente della Repubblica il 28 dicembre 1964 al 21° scrutinio con 646 voti, pari al 69,6%. Terminò il mandato nel dicembre del 1971. § Gli subentrò Giovanni Leone. § Morì l'11 giugno 1988.

Saragozza, Giovanni – Patrono della galera trireme che da Bosa avrebbe dovuto portare in salvo a Genova Leonardo de Alagón e gli altri scampati alla disfatta di Macomèr, del 19 maggio 1478; ma furono da lui traditi in alto mare e condotti a Palermo dove vennero presi in consegna dall'ammiraglio catalano-aragonese Giovanni Vilamarì che li portò prigionieri a Játiva (o Xàtiva).

Saralà, torre antibarbaresca di – Vedi: **San Giovanni di Sàrrala, torre antibarbaresca di.**

Saralapis, abitato – Nella Sardegna romana era un centro abitato dai *Porticenses* sulla strada orientale *"a Portu Tibulas-Caralis"*, indicato da alcuni nei pressi di Tertenìa, passato il fiume *Saeprus* (= il Flumendosa). § In periodo bizantino era ancora vitale se s'identifica con la Sariapis del geografo Anonimo Ravennate del 700 circa.

Sarasi, abitato scomparso – Vedi: **Sarrassi, abitato scomparso.**

Sàrcapos, centro punico e romano – Vedi: **Sàrrabus, abitato scomparso.**

sarda intemperie – Vedi: **malaria.**

sarda, lingua – Vedi: **lingua sarda.**

Sardano, Guglielmo – Cittadino pisano. § In data 2 marzo 1295, con Muccio da San Gimignano, nominò dei procuratori per riscuotere vari crediti per una vendita di frumento a Guelfo e Lotto della Gherardesca, conti di Donoratico, nonché a Balduccio da Pecciore, camerario di Villa di Chiesa, e all'*universitas* di Villa di Chiesa (Iglesias).

Sàrdara (*balnea Montis Regalis*), terme di – Vedi: **Acque Neapolitane.**

Sàrdara (CA), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Sàrdara (CA).**

Sàrdara, abitato – Ha origini nuragiche. Risale al XII secolo a.Cr. un tempio a pozzo adibito al culto delle acque, ritrovato al centro del paese, attorno al quale si sviluppò il villaggio. Proprio sopra il tempio, venne costruita la chiesa bizantina di Santa Anastasia. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa, di cui fu un importante centro posto al confine meridionale con il Regno di Càlari, lungo il quale si ergeva il castello di Monreale, residenza estiva dei sovrani d'Arborèa. Il paese si sviluppò proprio per la vicinanza di questo castello. In quanto importante centro religioso, a Sàrdara, nel 1135, fu tenuto un Concilio. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima

alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Sàrdara parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sàrdara divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re, amministrato da funzionari regi. Fu occupato dalle soldatesche di Berengario Bertran Carròs, in quanto questi si era rifiutato di cedere la baronìa di Monreale, di cui il villaggio faceva parte, a Garçia de Ferrero, al quale il re l'aveva concessa poco prima di morire. § Nel 1421 Sàrdara fu infeudata a Raimondo Guglielmo di Moncada. Nel 1454 gli fu confiscata e fu acquistata da Simone Royg. Da quello stesso anno 1454 fu feudo di Pietro Besalù. Questi, nel 1477, fu costretto a cederlo a Dalmazio Carròs che aveva poco prima invaso il Monreale. Da questo momento il paese fu unito alla contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data il feudo fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Nel 1584 Sàrdara risulta spopolata, forse a causa di incursioni di pirati barbareschi, ma fu ripopolata qualche anno più tardi. Nel 1674 venne concessa a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 il feudo fu riconosciuto ai Català e rimase in loro potere fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu devoluto il 1° aprile 1838. § Negli anni Trenta del XX secolo la zona fu interessata da lavori di bonifica. § La parrocchia del paese è intitolata alla Beata Vergine Assunta, costruita nel XVII secolo. Nell'attuale abitato sono presenti pure le chiese di Santa Anastasia, costruita in epoca altomedioevale sopra l'area del tempio nuragico omonimo, San Gregorio, del XIV secolo, e Sant'Antonio. Nel territorio comunale, si trova, inoltre, la chiesa campestre di Santa Maria *de is Acquas*, un tempo parrocchia del paese di Abbas. In antico, tutti gli edifici religiosi erano compresi nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Usèllus.

Sàrdara, castello di – Vedi: **Monreale (Sàrdara, Bonorzuli), castello di.**

Sardegna – Nome della nostra isola, seconda del Mediterraneo per grandezza, con una superficie di 24.090 kmq. § Non si sa chi per primo l'abbia chiamata così, se già gli abitanti preistorici oppure i naviganti fenici dopo il Mille a.Cr. § La prima volta che questo nome compare scritto è nella stele di Nora del IX-VIII secolo a.Cr. dedicata al dio cipriota Pumaï dai coloni semitici sbarcati – dice – «al capo Nogar (= Nora) che è in ***Sardegna***». § Dai Greci fu chiamata sia *Argirofleps*, perché isola ricca di vene d'argento, sia *Ichnussa*, perché somigliante all'orma del piede, oppure *Sandàlia* perché a forma di sandalo. Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel 1580, la chiamò *Cadasone*, che vuol dire "sacra pantofola", riprendendo le storie di Beroso, fabbricate da Annio da Viterbo nel secolo precedente. § Purtroppo, resta ignoto proprio il significato di "Sardegna". La fonte classica più antica, di Sallustio Crispo, dell'86-35 a.Cr., afferma che, dopo i Greci, un mitico «... Sardo, generato da Ercole, partì dalla Libia per la Sardegna ... e dal suo nome assegnò la denominazione all'isola.». Quattro secoli più tardi veniva detto, invece, che «Tirreno, salpato secondo un vaticinio dalla Lidia, giunse in quei luoghi (= nel mare Tirreno), e, da Sardo, moglie di costui, (prese nome) sia la città di Sardis nella Lidia, sia l'isola che prima era chiamata Argirofleps e adesso Sardegna». § L'isola, pur essendo tanto ampia, è stata sempre poco popolata anche perché, purtroppo, scarsamente produttiva specie lungo le coste, prevalentemente rocciose. Tranne qualche campagna attorno a Ossi, Tissi e Muros (oggi in Provincia di Sassari), e tolta l'ampia valle del Tirso ed il Campidano di Cagliari con alcune terre di Carbonia-San Giovanni Suergiu, tutto il resto è montuoso, con suoli di terza e quarta classe, poveri e difficilmente coltivabili, adatti più che altro al bosco ed alla vegetazione spontanea. § Perciò, per allora e sempre, la Sardegna è da considerasi importante per ragioni strategiche – sia commerciali che militari – e non per intrinseche ragioni economiche.

Sardegna aragonese, spagnola, sabauda – Vedi: **"Sardegna e Corsica", Regno di**; **Sardegna, la federazione chiamata Regno di**.

Sardegna bizantina – Vedi: **Sardegna. f) Bizantina.**

Sardegna cartaginese – Vedi: **Sardegna. c) Cartaginese** o **punica**.

Sardegna cattolica – Vedi: **giornali sardi**.

Sardegna e Corsica, Regno di – Primo nome storico dello Stato chiamato attualmente ***Repubblica Italiana***, mantenuto fino al 19 gennaio 1479 quando per la Concordia di Segovia fu semplificato in "Regno di Sardegna". Era stato ideato *motuproprio* dal papa Bonifacio VIII il 24 giugno 1295 come artificio diplomatico per risolvere la guerra del Vespro fra Angioini e Aragonesi tramite la pace di Anagni. Nell'ipotesi che si avverasse territorialmente, questo Regno teorico, chiamato di "Sardegna e Corsica", fu infeudato a Giacomo II d'Aragona in cambio della rinuncia di costui ai diritti sul Regno di Sicilia provenientigli dalla madre Costanza Hohenstaufen di Svevia. § La cerimonia d'investitura avvenne a Roma, in San Pietro, il 4 aprile 1297. Quel giorno, Giacomo II *il Giusto* ricevette dalle mani del pontefice la simbolica coppa d'oro che lo faceva, di nome, *«Dei gratia rex "Sardiniae et Corsicae"»*. § L'atto d'infeudazione, datato 5 aprile 1297, era di tipo *ligio*, e specificava che il Regno – ***non*** le isole fisiche – apparteneva alla Chiesa che l'aveva

istituito; che era dato in perpetuo ai re della Corona d'Aragona in cambio del giuramento di vassallaggio, del servizio di cinquecento fanti e cento cavalieri, del pagamento di duemila marchi d'argento l'anno. Le condizioni, sotto pena di riversibilità, ma trascurate col tempo, erano che il Regno non potesse essere mai diviso (*«regnum ipsum "Sardiniae et Corsicae" nullatenus dividatis»*) e che i suoi re fossero sempre gli stessi che regnavano in Aragona (*«quod unus et idem sit rex Regni Aragonum et Regni "Sardiniae et Corsicae"»*); sicché quando il Regno passò sotto la dinastia dei Savoia occorse un concordato nel 1726 fra il papa Benedetto XIII e Vittorio Amedeo I (o II) per sanare quest'ultima clausola ricorrendo all'espediente di riconoscere il nuovo re discendente da Giacomo II d'Aragona per linea femminile. § Di fatto, il Regno assunse personalità giuridica di Stato il 19 giugno 1324 quando, dopo una campagna militare vittoriosa iniziata poco più di un anno prima, i Catalano-Aragonesi conquistarono i territori pisani del Cagliaritano e della Gallura, ai quali s'aggiunsero spontaneamente quelli della Repubblica comunale di Sassari, e fu firmato a Bonaria, presso Cagliari, l'atto internazionale di resa fra le parti in lotta.

Sardegna fenicia – Vedi: **Sardegna. b) Fenicia.**

Sardegna giudicale – Vedi: **Càlari, Regno di; Torres, Regno di; Gallura, Regno di; Arborèa, Regno di.**

Sardegna gotica – Vedi: **Sardegna. g) Gotica.**

Sardegna longobarda – Vedi: **Longobardi in Sardegna.**

Sardegna nuragica – Vedi: **età nuragica; civiltà nuragica.**

Sardegna pisana: *a)* il primo nucleo – Il primo possedimento della Repubblica comunale di Pisa in Sardegna fu la città di Castel di Castro (attuale quartiere di Castello a Cagliari) col suo distretto compreso fra Quartu, Selargius, Sestu e Assemini, ottenuta dopo l'abbattimento e lo smembramento del Regno giudicale di Càlari il 20 luglio 1258. § La rocca, che contava 10-13.000 abitanti, era stata fondata su licenza dei sovrani del luogo nel 1216/17 da un gruppo di privati mercanti pisani, poi scacciati dal sovrano filoligure Guglielmo-*Salusio VI*, e ripresa nel 1257 dalla Repubblica di Pisa che la sistemò urbanisticamente, la fortificò e l'abbellì. § Subito dopo il 1258, ai piedi dei versanti est ed ovest della collina di Castel di Castro si formarono i due villaggi di Stampace e di Villanova – le cosiddette "appendici" – che raccoglievano i profughi di Santa Igìa ed i Sardi distrettuali in cerca d'occupazione. § I titoli politici di Castel di Castro non erano affidati ad un podestà, come in quasi tutti gli altri Comuni sardi e italiani a cavallo del Trecento, ma a due castellani nominati annualmente da Pisa. Essi governavano insieme al Consiglio degli Anziani espresso nel *parlamentum* dal popolo – diviso, strada per strada, in "compagnie" (*societates rugarum*) svolgenti una stessa attività artigianale o commerciale. Le attribuzioni civili, penali e militari erano regolate da uno statuto che si chiamava *Breve di Castel di Castro*, oggi perduto, mentre le attribuzioni commerciali erano disciplinate dal *Breve del porto* (*Breve portus kallaretani*) fortunatamente rimastoci in lingua italiana, emanato in sessantotto capitoli il 15 marzo 1318, ed applicato da due consoli dei mercanti, assistiti da dodici consiglieri e da un camerlengo con compiti di esattore dei diritti doganali, di cassiere e di custode dei registri di carico.

Sardegna pisana: *b)* l'ampliamento di ecumène – Pisa allargò i propri possedimenti oltremarini di Sardegna dopo il 1° luglio 1288, quando l'arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini, insieme coi Gualandi, i Ripafratta, i Lanfranchi, gli Zaccio ed i Caprona cacciò dalla città il turbolento diarca Nino Visconti e fece occupare *manu militari* il Regno giudicale di Gallura. § Al governo del territorio sardo mise un vicario che si regolava secondo un perduto *Breve* generale *(Breve vicari Regni Gallurii)* il quale, forse, inglobava l'antica *Carta de Logu* gallurese di cui, anche di essa, ci è pervenuto solo il ricordo. Nelle "ville" restò il *maiore* ad amministrare, sorvegliare e rendere giustizia in *corona*; ma senza più rivolgersi all'abolita organizzazione curatoriale giudicale la quale rimase unicamente come un riferimento geografico. § Nella Sardegna pisana cominciarono a sorgere i Comuni cittadini e rustici di tipo italiano con propri *Brevi* e proprie autonomie, fra cui, certamente, Terranova (oggi Olbia) e Orosei, governate da un podestà. § Nel 1301/2 la Repubblica venne in possesso anche del *Sesto* ugoliniano del Calaritano – formato dall'ex "curatorìa" di Cixerri con l'Argentiera (= regione mineraria), Villa di Chiesa (Iglesias) e Domusnovas –, dopo la sconfitta e morte del ribelle Guelfo della Gherardesca e l'effimera occupazione arborense del 1295. Per primo, mise a capo dei 6-8.000 abitanti della cittadina principale due suoi rettori, affiancati da un giudice per rendere giustizia e da un camerlengo per l'amministrazione finanziaria; poi, nel 1303, la dotò di un *Breve* (o Statuto) che fortunatamente ci è rimasto in *originale pergamenaceo*, anche se in un'edizione riveduta nel 1324 e confermata il 7 giugno 1327 dai Catalano-Aragonesi, oggi gelosamente custodita nell'Archivio Storico della Città. § Nel 1297 (ma, in pratica, dopo il 1300) la Repubblica di Pisa ottenne l'ultimo *Terzo* del territorio del Calaritano (formato dalle "curatorìe" centrali di Gippi, Nuràminis, Trexenta, Marmilla inferiore, Dolia, Siùrgus, Gerrei e Barbagia di Seùlo) alla morte di Mariano II di Arborèa che, per ragioni politiche note, l'aveva lasciato alla Repubblica toscana con testamento del 4 gennaio 1295. Perciò, si fa notare che mentre nel continente la potenza pisana era

in declino per via degli effetti negativi della sconfitta della Meloria, appena contenuti dai successi militari di Guido da Montefeltro, in Sardegna la Repubblica estendeva il suo dominio su tutte le contrade dell'*ex* Regno giudicale di Càlari il quale, come quello di Gallura, veniva ora amministrato da un vicario generale secondo uno sconosciuto *Breve,* con forza in tutti i territori tranne che sul *Sesto* (= *ex* "curatorìe" di Sulcis, Nora e Decimo) dei Gherardesca discendenti di Gherardo *il Vecchio.*

Sardegna pisana: *c)* estensione e difese – Questi possedimenti oltremarini sardi davano alla Repubblica di Pisa, in complesso, quasi 90.000 fiorini d'oro l'anno, ovverosia la metà degli introiti del Comune. § Il territorio che, per comodità, possiamo chiamare ora **Cagliaritano pisano**, rendeva 70.000 fiorini l'anno, ed era formato press'a poco dall'area dei seguenti attuali Comuni: *Armùngia, Árzana, Ballào, Barisardo, Barràli, Baunéi, Buggérru, Burcéi, Cagliari, Decimoputzu, Dolianova, Domusnovas, Donòri, Elìni, Escalaplano, Escolca, Esterzìli, Furtéi, Gàiro, Gergéi, Gésico, Girasole, Goni, Guamaggiore, Guasìla, Jerzu, Iglesias, Ilbòno, Isili, Lanuséi, Locéri, Lotzoràì, Mandas, Maracalagonis, Monastir, Muravera, Muséi, Nuràminis, Nurri, Orròli, Ortacèsus, Ortueri, Osini, Perdasdefogu, Pimentel, Quartu Sant'Elena, Sàdali, Samassi, Samatzài, San Basilio, Sanluri, San Nicolò Gerréi, Sant'Andrea Frius, San Vito, Segarìu, Selàrgius, Sèlegas, Senorbì, Serdiàna, Serramanna, Serrenti, Serri, Sestu, Settimo San Pietro, Seùi, Seùlo, Siliqua, Silìus, Sìnnai, Siùrgus Donigàla, Suélli, Solèminis, Talàna, Tertenìa, Tortolì, Ulàssai, Urzuléi, Ussana, Ussassài, Vallermosa, Villacidro, Villagrande Strisàili, Villanovatulo, Villaputzu, Villasalto, Villasimìus, Villasòr.* § Il territorio della **Gallura pisana**, che rendeva 20.000 fiorini d'oro l'anno, era invece composto dall'area comunale degli attuali paesi di: *Aglientu, Angius, Arzachèna, Badési,* (*Bitti*?), *Bortigiàdas, Budòni, Calangiànus, Dorgàli, Galtellì, Irgòli, La Maddalena, Lòculi, Lodè, Lula, Luogosanto, Lùras, Olbia, Olìena, Onanì, Onifài, Oroséi, Orùne, Palau, Posada, San Teodoro, Santa Teresa di Gallura, Siniscòla, Telti, Torpè, Trinità d'Agultu.* § Difendeva tutto il possedimento sardo della Repubblica toscana il vecchio castelliere giudicale, che includeva antichi fortilizi non più attivi nonché le nuove costruzioni governative e signorili. § In complesso, esclusi quelli dei Gherardesca gherardiani, torreggiavano nella regione i castelli cagliaritani, oggi molti scomparsi, di: *Acquafredda* pregherardesca (Siliqua), *Castel di Castro* (Cagliari), *Iglesias* o *S. Guantino* o *Salvaterra* (Iglesias), *La Rosa* (Gairo), *Medusa* o *Hullastre* (Lotzorài), forse *Monte Oladiri* o *Baratuli* (Monastir), *Osini* (Osini), *Quirra* prearagonese (Villaputzu), forse *Sanluri* prearagonese (Sanluri), *S. Michele* o *Bonu Ighinu* prearagonese (Cagliari), *Sàrrabus* o *Malu Ighinu* (Villaputzu), *Sassai* o *Orguglioso* (Silìus), *Su Casteddu* (Segarìu), *Tissilo* o *Tisillo* (Ussassài). Ed i castelli galluresi di: *Balaiano* e *Baldu* (Luogosanto), *Cabu Abbas* o *Cìvita* o *Urbe* (Olbia), non accertato, *Erguri* (Tempio), *La Fava* (Posada), *Oliena* (Oliena), *Olova* (Calangianus), *Orosei* (Oroséi), *Padulaccio* (Telti), *Pedreso* (Loiri), *Ponte* (Galtellì). Invece, il castello di Longosardo, a Santa Teresa di Gallura, fu fondato dai Catalano-Aragonesi nel 1331.

Sardegna pisana: *d)* l'arte – Le pochissime espressioni artistiche toscane rimaste nei territori sardi che furono della Repubblica comunale di Pisa sono concentrate quasi esclusivamente in Castel di Castro (attuale quartiere di Castello a Cagliari), dove si vedono ancora alcune parti delle mura originarie inframmezzate dalle torri di San Pancrazio e dell'Elefante, costruite fra il 1304 e il 1307 da un certo architetto Giovanni (nell'epigrafe di costruzione è scritto GIOVANNI CAPULA. Capula, però non è un cognome ma un attributo equivalente al nostro "architetto"). § All'interno della rocca, la cattedrale dedicata a Santa Maria, con facciata in finto stile romanico-pisano del 1930, conserva del periodo toscano solo il campanile, l'architrave del portone centrale, ed il pulpito scolpito dal Maestro Guglielmo a Pisa nel 1159-62 e trasportato a Cagliari nel 1312 insieme coi due bellissimi leoni in marmo che lo sorreggevano. § Nel quartiere di Stampace, invece, esiste ancora di quell'epoca la porta dello Sperone, datata 1293.

Sardegna pisana: *e)* la storia – La cosiddetta dominazione pisana in Sardegna – limitata, come sappiamo, al territorio del Cagliaritano e della Gallura – durò in tutto sessantasei anni, dal 1258 al 1324. § Il lunedì 13 giugno 1323 era sbarcata a Palma di Sulcis, in agro di San Giovanni Suergiu, una potente armata catalano-aragonese venuta nell'isola per strappare ai Toscani i loro possedimenti Sardi e fondare con essi il Regno di "Sardegna e Corsica", istituito teoricamente dal papa Bonifacio VIII nel 1297 per risolvere la guerra del Vespro ed infeudato nominalmente al neoguelfo Giacomo II *il Giusto* re della Corona d'Aragona. § Per prima, il 28 giugno, era stata circondata dagli Iberici aiutati dalle masnade private di Ugone II di Arborèa, la cittadina di Villa di Chiesa (Iglesias) che, dopo più di sette mesi d'assedio, il 7 febbraio 1324, si era arresa per fame. § Poi, il 13 febbraio 1324, era cominciato anche l'accerchiamento a Castel di Castro (Cagliari) che un esercito pisano di soccorso, sbarcato a Maddalena Spiaggia presso Capoterra, aveva tentato di rompere. Ma il mercoledì delle Ceneri del giorno bisestile 29 febbraio, i soccorritori erano stati fermati dai Catalano-Aragonesi in località *Lutocisterna,* all'altezza dell'attuale Aeroporto di Elmas, e sconfitti. § Castel di Castro aprì le porte ai vincitori il 19 giugno dello stesso anno 1324 (data di nascita del Regno di "Sardegna e Corsica", poi solo Regno di Sardegna). § Nel conse-

guente trattato di pace, ratificato il 3 agosto, la Repubblica di Pisa cedette tutti i suoi territori oltremarini Sardi, mantenendo *a titolo feudale* solo Castel di Castro (Cagliari) con le appendici (dopo vari tentativi di rivincita e la dura disfatta navale del 26-29 dicembre 1325 nel Golfo degli Angeli, il 19 giugno 1326 i pisani evacuarono la città e lasciarono per sempre la Sardegna).

Sardegna pisana: *f)* la legislazione – Gli organi rappresentativi della Repubblica di Pisa in Sardegna ottennero giurisdizione giudiziaria piena: mero e misto imperio, senza le eccezioni che invece erano state fissate per i reggitori di altre terre sul continente italiano. Il *"Breve pisani Communis"*, nelle sue susseguenti relazioni, indica quali fossero tali giurisdicenti pisani che dovevano giudicare nei territori isolani, ciascuno *«secundum formam sui Brevis»*. § Gli organi con funzioni giudiziarie, inviati dalla Repubblica in Sardegna, erano: *"castellani Castelli Castri"* (sin dal 1286), *"vicarii (ex) regni Callari e Gallurii"*, *"potestates Terrae novae et Urizae"* (Orosei, sin dal 1314), *"rectores Villae Ecclesiae* (sin dal 1307), *et Domus Novae"* (sin dal 1312). § Distintamente dai giurisdicenti locali della città di Cagliari (= i castellani) e dei Comuni della Gallura (= i podestà) erano istituiti vicari per più vaste zone territoriali: uno per l'ex Regno di Càlari ed uno per l'ex Regno di Gallura. Quindi, Brevi distinti: oltre quelli che dobbiamo considerare valevoli nella ristretta cerchia comunale, anche due Brevi di indole generale, uno per il Cagliaritano e l'altro per la Gallura.

Sardegna preistorica – Vedi: **Sardegna. a) Preistorica.**

Sardegna punica – Vedi: **Sardegna. c) Cartaginese** o **punica.**

Sardegna Radio – Vedi: **Radio Sardegna**.

Sardegna regionale italiana – Per storia regionale della Sardegna si dovrebbe intendere la storia dell'isola dal 1847 ad oggi, in quanto terra facente parte di uno Stato chiamato Regno di Sardegna fino al 1861, poi Regno d'Italia fino al 1946 e, finalmente, odierna Repubblica Italiana (ciò non inficia la storia del "caso Italia" basata sulla nostra *Dottrina della Statualità* che fa nascere lo Stato italiano in Sardegna nel 1324 e lo segue nel suo sviluppo fisico e istituzionale fino al presente, sebbene abbia cambiato, nel corso del tempo, attributi di personalità e sia passato dalla condizione aggregativa d'unione reale a quella semplice di Stato unitario). Ma solo perché la Sardegna mantiene fino al 1861 la potenzialità della Corona, e la salva quando nel corso degli avvenimenti il Regno di Sardegna viene decurtato di ecumène durante le guerre napoleoniche, si può far iniziare la storia della Sardegna regionale dopo il 1861. Per cui si ha che al momento della trasformazione del nome del Regno di Sardegna in Regno d'Italia, essendo stato respinto il progetto di legge Minghetti per la costituzione delle Regioni, i 371 Comuni dell'isola restarono ripartiti fra le due grandi Province di Cagliari e di Sassari create il 23 ottobre 1859, amministrate ciascuna da un governatore che dal 1861 si chiamò prefetto. Ogni Provincia, a sua volta, era divisa in Circondari che comprendevano, secondo il censimento del 31 dicembre 1861, 588.064 individui (24,42 per kmq). Questo ordinamento interno rimase inalterato fino al 1927, quando venne istituita la Provincia di Nuoro e furono aboliti i Circondari. § Dopo il fallito tentativo di Garibaldi di conquistare Roma, il Parlamento italiano si trasferì nel 1865 da Torino a Firenze. Laggiù, mentre si chiudeva con la pace di Vienna la terza guerra d'indipendenza che dava all'Italia il Veneto, i deputati sardi, ridotti da 24 a 11, presentarono agli inizi del 1867, al presidente del Consiglio, Bettino Ricasoli, una petizione di 129 Comuni che chiedevano strade, ferrovie, opere pubbliche e crediti agricoli. L'anno seguente, il 26 aprile, la situazione di estremo disagio sociale dell'isola fu messa ancor di più in evidenza dai moti de *Su connottu*, scoppiati a Nuoro quando il Consiglio comunale tentò di vendere 19.000 ettari di terre ademprivili, togliendole alla pastorizia in nome della superiorità dell'agricoltura stabile. Nel gennaio del 1869 i deputati sardi rinnovarono le proprie richieste sollecitando un'indagine governativa sulle condizioni morali, finanziarie ed economiche della Sardegna. Un mese più tardi, giunse nell'isola la Commissione parlamentare d'inchiesta guidata dal *leader* piemontese della Sinistra Agostino Depretis; ma il suo più apprezzabile risultato fu lo studio pubblicato da uno dei membri, Quintino Sella, sull'industria mineraria locale dove operavano, dal 1847-50, le Compagnie Montevecchio e Monteponi con una produzione complessiva di 25.000 tonnellate di minerali di piombo e 92.000 tonnellate di minerali di zinco. Anche le successive Commissioni del 1877, 1894, 1896 non sortirono migliori effetti. § Il 20 settembre 1870 i bersaglieri del generale Raffaele Cadorna entrarono a Porta Pia, e il 1° gennaio 1871 Roma fu proclamata capitale d'Italia. Subito dopo l'arrivo solenne di Vittorio Emanuele II nella Città, il 25 giugno il Parlamento votò, senza accordo con Pio IX, la *Legge delle Guarantigie* che regolava unilateralmente i rapporti fra lo Stato e la Santa Sede e, in sostanza, toglieva al Papato e al clero ogni sovranità territoriale. La Sardegna, nel 1871, era ripartita ecclesiasticamente in tre archidiocesi ed otto diocesi: l'Archidiocesi di Cagliari con le Diocesi suffraganee di Iglesias, Galtellì-Nuoro e Ogliastra; l'Archidiocesi di Sassari con le Diocesi suffraganee di Alghero, Bosa, Ampurias-Tempio e Bisarcio; l'Archidiocesi di Oristano con la Diocesi suffraganea di Ales. Queste sedi, però, erano quasi tutte vacanti; e quando furono coperte dal papa, sorse il problema del riconoscimento

reciproco (*exequatur*) da parte dello Stato e dei nuovi prelati, risolto con il compromesso del 12 marzo 1872. Restò aperto, invece, il problema della scarsità di sacerdoti per la cura d'anime. § Si era ancora in pieno governo di Destra quando, tra il 1870 e il 1874, furono realizzati in Sardegna i tronchi ferroviari Cagliari-Oristano e Ozieri-Porto Torres. Nel successivo quinquiennio, mentre alla presidenza del Consiglio dei Ministri s'insediava il democratico Agostino Depretis e sul trono d'Italia saliva nel 1878 Umberto I, fu completata la rete ferroviaria sarda con l'Oristano-Ozieri e l'Ozieri-Olbia, per un totale di 365 chilometri di rotaie. Furono potenziate pure le linee di navigazione per passeggeri e merci delle Compagnie liguri Rubattino e Società Generale di Navigazione che collegavano settimanalmente l'isola con Genova, Livorno e Napoli, e, giornalmente, con Cìvitavecchia, facendo intravedere un timido sviluppo del commercio sardo nel periodo di tempo che va dalla morte di Garibaldi a Caprera, nel 1882, agli anni delle avventure abissine di Francesco Crispi, il Presidente "forte". Contuttociò, l'economia sarda alla fine del secolo mancava ancora di capitali, di lavoro specializzato e di mercati. La maggior parte dei Sardi abitava le campagne e veniva impoverita dalla crisi agricola. La siccità e la deforestazione erano endemiche. Molta parte dell'economia rurale era basata sulla tradizionale transumanza, che creava conflitti continui con l'agricoltura stabile (nel 1871, in Sardegna, vi erano 30.997 proprietari terrieri contro 30.037 pastori). § Intanto, nelle città investite dalla febbre di rinnovamento urbanistico europeo, si compiva il triste fenomeno della distruzione delle memorie storiche architettoniche. § Il 29 luglio 1900 morì a Monza Umberto I per l'attentato dell'anarchico Gaetano Bresci. L'anno dopo, il censimento effettuato sotto il nuovo sovrano Vittorio Emanuele III diede come risultato che, su una popolazione isolana di 791.754 unità, gli analfabeti, in Sardegna, erano 460.350, pari al 68,2% (20,2% in più rispetto all'indice nazionale). La ricchezza media era di 856 lire per abitante, contro le 3.716 lire in Liguria, le 2.520 lire in Lombardia, le 1.406 lire in Basilicata e le 1.186 lire in Calabria. Questi valori, comunque siano assunti, sono un segno del grave disagio economico e sociale in cui versava l'isola e che giustifica, in qualche modo, la recrudescenza delle "bardane" compiute dai briganti barbaricini nelle pianure, i 211 assassinii del 1894 insieme al primo clamoroso rapimento attestato di due mercanti francesi di legname, Praty e Pral, per un riscatto di 15.000 lire. La repressione poliziesca della delinquenza isolana fu violentissima. Le popolazioni d'interi paesi furono arrestate: solo a Nuoro, nel 1897, furono processate ben 682 persone. § Pure fra gli operai e i braccianti cresceva la coscienza del malessere. Con la nascita delle leghe sindacali iniziarono gli scioperi. Il 4 settembre 1904, a Buggerru, al tempo del Ministero Giolitti, la polizia sparò sui minatori che chiedevano migliori condizioni di lavoro. Uccise tre persone e ne ferì undici. Nel maggio 1906, a Cagliari, scoppiò una rivolta popolare per il prezzo delle derrate che terminò con due morti. Altre simili manifestazioni si ebbero nel Campidano, nell'Iglesiente e nella Gallura: dieci persone furono uccise a Gonnesa, a Nébida ed in altri villaggi dell'isola durante gli assalti ai negozi di alimentari, agli stabilimenti caseari ed agli uffici daziari. Nel primo quindicennio del secolo, fino alle soglie della prima guerra mondiale, 18.505 Sardi lasciarono la Sardegna per emigrare nel mondo. Molti andarono nelle Americhe, altri passarono in Libia quando venne conquistata il 18 ottobre 1912. § Nel grande conflitto fra gli Imperi centrali e le Potenze dell'Intesa, iniziato per l'Italia il 24 maggio 1915 e terminato il 4 novembre 1918 con l'acquisizione del Trentino-Alto Adige e della Venezia Giulia, 100.000 Sardi – su una popolazione di 853.000 unità – furono richiamati alle armi nel 151° e nel 152° reggimento Fanteria della Brigata "Sassari"; di essi, 13.602 morirono sulle rive dell'Isonzo, del Tagliamento e del Piave, negli altipiani di Asiago, dei Sette Comuni e della Bainsizza, sulle doline del Carso e alle pendici dei monti Castelgombarto, Fior e Zebio (la media dei morti sardi fu del 13,86% contro il 10,49% della media nazionale). Per questo contributo di sangue alla Patria, la psicologia del Sardo vinto si trasformò, fra i reduci, in psicologia del combattente eroico, pronto a riscattarsi dall'atavica sottomissione ed a richiedere al Governo centrale, *"forza paris"* (= "tutti insieme"), l'autonomia della propria terra. § In ogni parte dell'isola furono avanzate proposte, prese iniziative, aperti dibattiti sulla stampa. § Nel novembre del 1918 Camillo Bellieni fondò a Sassari l'Associazione dei Mutilati e Reduci della Trincea; il 24 agosto 1919 fu pubblicato a Cagliari il primo numero de *Il Solco*, glorioso giornale politico sardista; nell'agosto del 1920 fu approvato a Macomèr un programma per la fondazione di un partito fondamentalmente sindacalista. Finalmente, il 17 aprile del 1921 nacque a Oristano il Partito Sardo d'Azione – col simbolo riesumato dei *Quattro Mori* bendati sugli occhi –, formato da *ex* combattenti, da radicali, da conservatori, da nazionalisti che avevano in comune, soprattutto, l'idea autonomistica. A guidarlo furono, fra gli altri, Emilio Lussu, Pietro Mastino e Paolo Pili. § Intanto, la profonda crisi politica e sociale in cui era caduta l'Italia dopo la prima guerra mondiale aveva favorito la formazione a Milano dei Fasci di Combattimento, il movimento politico di Benito Mussolini che, nel novembre del 1921, si trasformò in Partito Nazionale Fascista col programma di reprimere le attività delle Sinistre rivoluzionarie e di conquistare l'autorità con la forza. Ed effettivamente, in seguito all'intimidatrice Marcia su Roma del 28 ottobre 1922, Mussolini ottenne dal re l'incarico di formare il nuovo governo. Il rapporto fra Fascisti e Sardisti, in Sardegna, fu all'inizio di pacifica convivenza; ma al terzo Congresso di Nuoro, nell'ottobre 1922, Emilio Lussu, denunciando il Fascismo come strumento del

capitalismo settentrionale, si espose, insieme ai suoi partigiani, alla violenta reazione degli squadristi saliti al potere. Molti Consigli comunali furono sostituiti, alcuni sindacalisti assassinati, *Il Solco* fu soppresso. Al Congresso straordinario di Macomèr del 4 marzo 1923 alcuni leaders sardisti, come Paolo Pili e Antonio Putzolu, defezionarono per passare nelle schiere avverse con l'intento di regionalizzare il Partito fascista: li seguirono, in massa, 64.000 Sardi. Nel 1924 Mussolini instaurò la dittatura: come capo del governo, egli sarebbe stato investito direttamente dal re; la Camera, non più formata da deputati designati liberamente dal popolo, avrebbe avuto membri eletti su indicazione del Gran Consiglio del Fascismo; sarebbero terminati i Consigli provinciali e comunali, ed alla direzione delle Province e dei Comuni sarebbe stato posto rispettivamente un preside e un podestà di nomina regia. L'anno seguente, furono aboliti tutti i partiti politici. Il Partito Sardo d'Azione si sciolse nel 1926. Emilio Lussu, scampato ad un attentato alla sua stessa persona, fu arrestato e mandato al confino nelle isole Lipari. § Con regio decreto n. 1931 del 6 novembre 1924 il Governo fascista approvò, in favore della Sardegna, lo stanziamento di un miliardo (somma cospicua per quei tempi), da spendere in un periodo di dieci anni per la costruzione di opere pubbliche: porti, ferrovie, strade, fognature, ospedali, cimiteri, ecc., che, tuttavia, non fu sufficiente a far decollare un'economia locale ed a migliorare i servizi interni. Le opere più imponenti di quegli anni furono lo sbarramento del Tirso nel 1924-25, col lago artificiale Omodeo e la centrale idroelettrica; e la diga del Coghinas, conclusa nel 1927. § Con regio decreto n. 1 del 2 gennaio 1927, insieme all'abolizione di tutti i Circondari in Italia, fu istituita fra le altre anche la Provincia di Nuoro. Venivano a far parte della Provincia, complessivamente, 88 Comuni distribuiti su una superficie di 7.326,52 kmq, con una popolazione che al censimento del 1931 risultò essere di 207.283 abitanti, pari a 28 abitanti per kmq. Si dice che la Provincia sia nata soprattutto per motivi d'ordine di polizia, incorporando le zone montuose più interessate dal banditismo sardo regolato, pare, da un inespresso codice d'onore barbaricino. § La politica di repressione al banditismo da parte del Regime fascista fu esemplare. Con le leggi di pubblica sicurezza del 1931 il vecchio domicilio coatto fu sostituito col confino di polizia, applicabile su semplice denuncia del questore e comminato da una commissione formata dal prefetto, dal comandante dell'Arma dei Carabinieri, da un ufficiale superiore della Milizia e dallo stesso questore. § Gli anni Trenta, in Sardegna sono caratterizzati dalle bonifiche operate sotto il Fascismo, specie dalla Società Anonima Bonifiche Sarde, un settore d'investimento della Banca Commerciale Italiana istituito a Milano il 23 dicembre 1918. § Nell'isola, l'opposizione alla dittatura fascista fu scarsa. Si ricordano soltanto un'ottantina di antifascisti mandati al "confino", lontano dal luogo di residenza, mentre ci si appressava alla guerra. § Nel 1938 Adolf Hitler, Führer o Duce della Germania, si annetté l'Austria ed i Sudeti con parte della Cecoslovacchia, poi pretese dalla Polonia il "corridoio" di Danzica. § Mussolini, firmato con la Germania il "patto d'acciaio", occupò nell'aprile del 1939 il Regno d'Albania. Il 1° settembre di quello stesso anno, con l'invasione tedesca della Polonia, scoppiò la seconda guerra mondiale fra la Germania, la Francia e la Gran Bretagna col *Commonwealth*. L'Italia, rimasta "non belligerante" per più di otto mesi, sebbene impreparata moralmente e militarmente, entrò nel conflitto il 10 giugno 1940 a fianco della Germania. Nei sei anni che seguirono, fino al 15 agosto 1945, quasi tutte le Nazioni europee, gli Stati Uniti d'America ed il Giappone, furono coinvolte nella spaventosa lotta che arrecò immani lutti e devastazioni fra i contendenti. § Durante la seconda guerra mondiale, la Sardegna svolse un importante ruolo di portaerei nel Mediterraneo (con 170 apparecchi a disposizione nei suoi campi d'atterraggio), dal momento che l'Italia non possedeva tali navi altamente efficaci ma anche esposte alle offese nemiche. Fin dal 12 giugno 1940 partirono dagli aeroporti, specie di Elmas, Decimomannu e Alghero, le formazioni di S 79 contro le basi francesi di Biserta in Tunisia e di Ajaccio e Bonifacio in Corsica. Fra le imprese maggiori effettuate dall'Aeronautica dell'isola, si ricordano in particolare gli attacchi del 24 giugno-2 agosto '40 alla flotta inglese e alla roccaforte di Gibilterra; l'assalto dell'8 maggio 1941 alle navi dell'operazione "Tiger"; la partecipazione del giugno-agosto 1942 all'annientamento dell'operazione "Pedestal" per rifornire Malta, e alla battaglia di "Mezzagosto". § Di contro, dal 16 giugno 1940 al 7 febbraio 1943, l'isola subì una quindicina di incursioni aeree franco-inglesi su Cagliari-Elmas, Monserrato, Selargius, Decimomannu, Uta, Villacidro, Tempio, Santa Maria Coghinas, diga del Tirso, Alghero-Fertilia. § Con lo sbarco degli Alleati nell'Africa settentrionale, cominciarono i grandi bombardamenti sui paesi e sulle città sarde da parte dei quadrimotori statunitensi B 17, chiamati "fortezze volanti". Ad esserne maggiormente colpite, oltre agli obbiettivi già provati, furono Arbatax, Gonnosfanadiga, Olbia, Macomèr, Sant'Antioco, Carloforte, Quartu Sant'Elena, Porto Torres, Sassari e Pabillonis. Ma, soprattutto, fu martoriata Cagliari dagli attacchi del mercoledì 17 febbraio 1943, poco dopo le quattordici, del venerdì 26 febbraio alle quindici e trenta, della domenica mattina 28 febbraio e del primo pomeriggio del 13 maggio, quando centinaia e centinaia di tonnellate di alto esplosivo sconvolsero la città. § Alla fine, i morti per le incursioni aeree, in Sardegna, furono oltre mille. § Il 10 luglio 1943 gli Alleati sbarcarono in Sicilia ed il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo obbligò Mussolini a rassegnare le dimissioni al re Vittorio Emanuele III che lo fece arrestare, incarcerandolo per pochi giorni, dal 7 al 28 agosto, a La Maddalena, men-

tre affidava il governo dello Stato al maresciallo Pietro Badoglio. L'8 settembre fu proclamato l'armistizio di Cassibile. Frattanto, gli Alleati prendevano terra a Salerno ed i Tedeschi mettevano in atto l'operazione *Fall Achse* con l'invasione ostile dell'Italia. Fortunatamente per la Sardegna, lo stesso giorno 8 settembre 1943 la guarnigione tedesca (la 90ª Divisione Panzergrenadier composta da 25.000 uomini), già di stanza nell'isola, decise di ritirarsi spontaneamente, senza violenze, per passare in Corsica e proseguire la guerra. Rimase a governare il territorio il generale di corpo d'armata Antonio Basso, con poteri civili e militari. Alcune settimane dopo, il 29 settembre, arrivarono gli Alleati con la loro esotica civiltà e la cultura delle amlire (= moneta d'occupazione). L'isola, sotto il commissariato del brigadiere americano P.K. Boulnois, venne a far parte, come regione VI, del Regno del Sud o *King's Italy*, cioè dell'Italia liberata che, col re ed il governo di Pietro Badoglio a Brindisi, il 13 ottobre dichiarò guerra alla Germania schierandosi a fianco dei vincitori fino alla fine del conflitto in Europa il 7 marzo del 1945. § Finalmente, con regio decreto n. 21 del 27 gennaio 1944 fu istituito a carattere temporaneo l'Alto Commissariato italiano della Sardegna alle dirette dipendenze del capo del Governo regio, col compito di sovrintendere a tutte le amministrazioni statali dell'isola, civili e militari, e di dirigere e coordinare l'azione dei prefetti e delle altre autorità sarde, esercitando, in caso di necessità, tutte le attribuzioni del Governo centrale. Fino al maggio del 1949 fu chiamato a reggere l'importante carica altocommissariale il generale di squadra aerea Pietro Pinna, il quale, fin dall'inizio, denunciò il grave disagio sociale della Sardegna, avulsa dalla vita economica della Nazione. Comunque, grazie all'immediata riorganizzazione dei partiti che, tramite una Giunta (divenuta poi Consulta), esprimevano all'alto commissario sardo anche un proprio parere amministrativo, la vita politica aveva ricominciato lentamente a rifiorire, indirizzandosi verso la domanda di un largo autonomismo regionale. § Il primo a riprendere l'attività politica nell'isola era stato il Partito Sardo d'Azione, che già nel settembre 1943 – mentre s'insediava a Cagliari la nuova Democrazia Cristiana – pubblicava un programma in cui si riproponevano i principî di autonomia e di liberalismo del primo sardismo, riaffermati, contro una corrente separatista, nel Congresso di Macomèr del settembre 1944, e divulgati dal giornale Il Solco, rinato a Sassari nel marzo dell'anno dopo, in coincidenza col primo Congresso regionale comunista di Iglesias (11 marzo 1944). Il Partito Comunista d'Italia non aveva avuto molta storia in Sardegna. Dopo la sua fondazione a Livorno nel gennaio 1921, ad opera soprattutto del trentenne pensatore sardo Antonio Gramsci, nato a Ales ma residente a Torino, esso nel 1923 contava appena 119 iscritti e, nel 1924, non riusciva a raccogliere nemmeno le quattrocento firme necessarie per partecipare alle elezioni politiche; sicché si era sciolto facilmente quando, nel 1925, il Governo fascista aveva abolito tutti i partiti politici. Al contrario, il Partito Socialista vantava una maggiore attività nell'isola, iniziata, secondo gli storici, nel 1896 a Carloforte fra i lavoratori marittimi, e subito irradiatasi nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente coi primi tragici scioperi del 1904 e del 1906. Ma nell'immediato dopoguerra anch'esso stentò a riprendersi in Sardegna come, del resto, stentò a riprendersi il Partito Liberale e il vecchio e glorioso Partito Repubblicano di Giorgio Asproni e Giovanni Battista Tuveri, che non fu in grado di presentare alcuna lista alle famose elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea Costituente. § Gestiva le elezioni del 2 giugno 1946, le prime del dopoguerra, il Governo di coalizione guidato dal democristiano Alcide De Gasperi che, nella stessa consultazione, proponeva a 24.945.000 elettori il *referendum* costituzionale fra monarchia e repubblica. Da meno di un mese, il 9 maggio, Vittorio Emanuele III aveva abdicato e gli era succeduto sul trono il figlio Umberto II. Con appena due milioni di voti in più (12.717.000 contro 10.719.000) vinse la forma istituzionale repubblicana, e l'11 giugno fu proclamata la Repubblica Italiana la quale ebbe, come suo primo Presidente provvisorio, il napoletano Enrico De Nicola. Umberto II lasciò l'Italia e si ritirò esule a Cascais, in Portogallo. § Malgrado questi gravi mutamenti istituzionali l'antico ordinamento dello Stato sardo continuò ad esistere. ***«Né questa continuità è venuta meno*** – precisano i manuali di Diritto costituzionale – ***per gli avvenimenti come la rivoluzione fascista dapprima, e quella antifascista in seguito, ed il passaggio dalla forma monarchica a quella repubblicana»***. § In Sardegna, il 60,9% della popolazione (321.345 persone contro 206.192) votò per la Monarchia. § Pochi mesi dopo il *referendum* popolare, nell'estate del 1946 iniziò in Sardegna l'ultima e risolutiva campagna antimalarica: uno dei più significativi risultati della recente storia dell'isola. § Intanto, la Consulta regionale, nata nel dicembre del 1944 e modificata nella composizione politica in base ai risultati delle elezioni del 2 giugno 1946, oltre ad affiancare l'opera di governo dell'Alto Commissariato per il rilancio dell'economia isolana aveva elaborato uno Statuto speciale per l'autonomia amministrativa della Sardegna da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Costituente repubblicana. Il testo dello Statuto fu approntato il 29 aprile 1947 in una forma che, nel complesso, soddisfaceva tutti i partiti favorevoli all'autonomia, sebbene l'ordinamento risultasse, alla fine, più modesto di quello siciliano e, a detta di Emilio Lussu, «assolutamente insufficiente». Due mesi dopo, il 21 giugno, l'Assemblea Costituente inserì nell'art. 116 della Costituzione italiana la nostra isola – insieme alla Sicilia, al Trentino-Alto Adige, al Friuli Venezia-Giulia e alla Valle d'Aosta – fra le Regioni periferiche alle quali «venivano attribuite forme e condizioni particolari di autonomia»; e, finalmente, nell'ultima riunione del

31 gennaio 1948 approvò, non senza travaglio, lo Statuto speciale per la Sardegna, poi emanato con legge costituzionale n. 3 il 26 febbraio 1948. § Il primo Consiglio regionale fu eletto con ritardo l'8 maggio 1949, facendo terminare, dopo cinque anni, il governo commissariale del gen. Pietro Pinna. I risultati elettorali regionali non diedero alla Democrazia Cristiana – risorta dalla clandestinità del 1943 sul tronco del vecchio Partito Popolare di Don Luigi Sturzo – la maggioranza assoluta a cui aspirava, ma solo il 34% dei voti che le permisero, tuttavia, di formare una Giunta col Partito Sardo d'Azione sotto la presidenza del democristiano on. Luigi Crespellani. § I problemi più importanti che la Regione dovette affrontare al suo sorgere furono quelli della sua stessa esistenza. Si partiva sostanzialmente dal nulla, mentre da Roma si tendeva a svuotare l'autonomia dei suoi contenuti rinnovatori limitando al massimo i mezzi finanziari della Regione, bloccando la normativa di attuazione dello Statuto, il passaggio alla Regione degli uffici, delle competenze e del personale che a questa spettavano. Ciò non ostante, nel corso della prima legislatura la politica regionale s'indirizzò verso la possibilità di uno sviluppo spontaneo delle forze sociali interne dell'isola. § Nel dicembre 1951 la Regione riuscì ad ottenere che venisse costituita un'apposita Commissione incaricata di studiare e preparare un progetto organico di rinascita economica e sociale dei Sardi; ma i lavori veri e propri cominciarono solo nel maggio-giugno 1954 e furono consegnati il 18 novembre 1959 dal Presidente della Regione, on. Efisio Corrias, all'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, il sassarese on. Antonio Segni (futuro Presente della Repubblica dal 1962 al 1964). Essi s'incentravano su un'ipotesi di sviluppo fondata prevalentemente sull'agricoltura, alla quale, in seguito, e dopo lunghi ed appassionanti dibattiti e convegni da parte dei partiti politici e delle forze intellettuali locali, fu aggiunta l'esigenza di un incremento fondato anche sull' industrializzazione – oltre che, naturalmente, sulla ripresa dei commerci e la valorizzazione delle risorse regionali quali le miniere – e, in particolare, su un sistema di aziende industriali pubbliche. Con queste istanze, l'11 giugno 1962 prese timidamente l'avvio la legge n. 588 riguardante il *Piano di rinascita per la Sardegna*. § Purtroppo, gli anni che vanno dal 1962 al 1974 registrano il fallimento della legge 588 in quanto gli interventi nazionali a carico del Piano di rinascità sardo, invece di essere aggiuntivi, divennero ben presto sostitutivi della spesa ordinaria e, quindi, senza effetto migliorativo; per cui, il Consiglio regionale, nel 1967, presentò al Parlamento italiano un "ordine del giorno-voto" col quale contestava allo Stato – senza apprezzabili risultati – le sue inadempienze verso l'isola. Effetto evidente di questo fallimento fu, fra il 1967 e il 1968, una serie di manifestazioni popolari, chiamata "la rivolta delle zone interne", nei paesi grandi e piccoli della Sardegna centrale, una grande ondata di emigrazione di giovani sardi specie verso il triangolo industriale dell'Italia settentrionale e dell'Europa continentale (dal censimento del 1971 risulta che su 1.474.599 nati in Sardegna, 245.164 erano andati a risiedere nella Penisola), ed una recrudescenza del banditismo col sequestro di persona che il 27 ottobre 1969 portò alla creazione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni, cause e conseguenze, della criminalità in Sardegna. § Al termine dei lavori, nel 1972, la Commissione predispose come lotta al banditismo un progetto di legge di rifinanziamento, integrazione e modifica della famigerata 588, nonché di riforma dell'assetto agro-pastorale dell'isola, che, il 24 giugno 1974, divenne legge col n. 268, detta comunemente *Nuovo piano di rinascita regionale*. § Subito dopo, superato un travagliatissimo *iter* parlamentare iniziato negli anni 1949-53, il 16 luglio 1974 fu istituita con legge n. 306, pubblicata il 5 agosto 1974 nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica n. 205, la Provincia di Oristano, ampia 2.571 Kmq. § In economia, mentre la pastorizia prosperava, aumentando i capi ovini da 2.100.000 a 3.000.000 nel 1980, l'agricoltura languiva, passando da 166.000 posti di lavoro un decennio prima a soli 110.000 nel 1971, e le poche industrie tradizionali – come per esempio le miniere – erano addirittura in crisi oppure si reggevano sulla produzione artigianale di piccole dimensioni. Ad esse si stavano sostituendo, secondo scelte politiche oggi ritenute sbagliate, le grandi "aree di sviluppo" industriale di Cagliari, di Porto Torres ed il complesso di Ottana, soprattutto d'indirizzo petrolchimico, ed i "nuclei di industrializzazione" minori di Tortolì-Arbatax, Oristano, Sulcis-Iglesiente e Olbia per un totale d'investimenti regionali e statali di circa 1.800-2.000 miliardi di lire. Però gli incentivi dati all'industria erano al capitale, non al lavoro, e la Sardegna ci guadagnò poco, salvo l'inquinamento. § L'agitazione dei tardi anni Settanta, che nella Penisola corrispondono agli "anni di piombo" del terrorismo delle Brigate Rosse, in Sardegna si estrinsecò in un forte aumento dei reati socialmente più gravi, come l'omicidio ed il sequestro di persona. Gli assassinii, tentati e perpetrati, passarono dagli 84 del 1976 ai 101 del 1979; i rapimenti, invece, furono 13 nel 1976, 18 nel 1977, diminuendo a 5 nel 1979 e a 8 nel 1980. § Alcuni interpretarono questa recrudescenza delinquenziale in chiave resistenziale antigovernativa. Si fa rientrare in questa visione sardista anche l'opposizione violenta del 18-24 giugno 1969 condotta dagli abitanti di Orgosolo, nel Nuorese, contro il progetto del Ministero della Difesa d'installare in località Pratobello un poligono di tiro permanente e l'acquartieramento di un contingente d'armati in territorio pascolativo comunale. § In politica, si entrò negli anni Ottanta con l'impegno regionale di correggere le distorsioni del modello d'incremento globale arrecate dai vecchi Piani di Rinascita (L.R. n. 588/1962; L.R. n. 7/1962 e L.R. n. 268/1974; L.R. n. 33/1975), favorendo i trasporti, incrementando il turismo ed intervenendo nel campo

della pastorizia e delle miniere, in modo da difendere l'esistente sconvolto dalla crisi generale e di quella chimica in particolare iniziata qualche anno prima, che rischiò di coinvolgere, fra l'altro, anche l'imponente lavoro del *Consorzio per l'area di sviluppo industriale di Cagliari* (CASIC) col suo porto-canale. Effettivamente si registrò una lieve ripresa economica, puntando al "nuovo" con il potenziamento dei settori primario, manufatturiero e terziario; ma non tutto funzionò o funzionò con ritardo, ostacolato dalle divergenze tra gli indirizzi programmatici e la loro attuazione. Nel 1988 – anno che vide le celebrazioni per il centenario della Banca Popolare di Sassari, il trentacinquennale del Banco di Sardegna, ed il quarantennale della Fiera Campionaria della Sardegna –, gli effetti degli interventi regionali in favore delle cooperative e delle società giovanili, la politica di promozione dell'agricoltura e di sostegno all'industria, fecero sì che il tasso di disoccupazione (sceso dal 16,90% nel 1982 al 20,49% nel 1986, contro quello continentale del 9,06% e dell'11,13%), aumentasse del 3,19%, pari a 15 mila posti di lavoro in più. § Sul finire degli anni Ottanta, l'impegno regionale si è concretizzato con l'avvio della formulazione e dell'approvazione, da parte del Consiglio, di un nuovo *Piano Generale di Sviluppo*, alla cui realizzazione dovevano essere destinate le risorse ordinarie e straordinarie che sarebbero dovute pervenire alla Sardegna per il finanziamento della sua futura economia. Il Piano comprendeva: il quadro degli obiettivi specifici; l'insieme delle politiche, azioni ed interventi che dovranno essere attivati; la definizione delle modalità, degli strumenti e dei soggetti per la sua attuazione. Per il perseguimento degli obiettivi (correzione delle distorsioni e rilancio dello sviluppo economico) furono delineate strategie relative ad interventi di rilevanza regionale e ad interventi di livello subregionale: in particolare, furono diversificate in funzione delle specifiche caratteristiche di ognuna delle realtà territoriali che compongono l'intera area regionale. A tal fine, furono individuate sette aree programma (Sassari, Olbia-Tempio, Nuoro, Ogliastra, Oristano, Sulcis-Iglesiente-Guspinese, Cagliari). § Il risultato non è molto incoraggiante. Alla fine del Millennio gli economisti hanno osservato che il processo di crescita nel reddito complessivo non c'è stato, e che forse non ci sarà.

Sardegna romana – Vedi: **Sardegna. d) Romana**.

Sardegna socialista – Vedi: **giornali sardi**.

Sardegna vandalica – Vedi: **Sardegna. e) Vandalica**.

Sardegna, l'appellativo del Regno di – Secondo nome storico dello Stato chiamato attualmente ***Repubblica Italiana***. § Tale nome fu stabilito con la Concordia di Segovia del 1475 fra i *Re Cattolici* Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia; ma messo in atto il 19 gennaio 1479, al momento dell'unione personale della Corona di Aragona con la Corona di Castiglia, perché, d'allora, nelle *intitulationes* furono alternati gli Stati in aggregazione detta "reale" – sia quelli territoriali che quelli nominali – ed il vecchio nome di ***Regno di "Sardegna e Corsica"***, facente parte della Corona d'Aragona, fu scempiato, cioè diviso dalla Corsica, e semplificato in ***Regno di Sardegna***. § Dall'8 agosto 1720 questo nome indicò lo Stato "composto", formato dall'aggregazione "federativa" di più Stati: il Regno di Sardegna territoriale, il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia, la Contea di Nizza; e, dal 3 dicembre 1847, indicò lo Stato "semplice" scaturito dalla fusione degli Stati federati. § Il nome di "Regno di Sardegna" durò fino al 17 marzo 1861 allorquando, col Risorgimento, lo Stato così chiamato s'annetté quasi tutti gli Stati della penisola italiana, e, insieme con l'unità politica, trasformò il proprio attributo di personalità in ***Regno d'Italia***.

Sardegna, La – Vedi: **giornali sardi**.

Sardegna, la federazione chiamata Regno di – ***a) l'istituzione.*** Oltre che indicare il Regno insulare di Sardegna (*olim* Regno di "Sardegna e Corsica"), dall'8 agosto 1720 questo nome indicò lo Stato "composto", formato dall'aggregazione "federativa" di cinque Stati: **1°**) il Regno di Sardegna territoriale; **2°**) il Principato di Piemonte; **3°**) il Ducato di Savoia; **4°**) Il Ducato di Aosta; **5°**) la Contea di Nizza. § Il 3 gennaio 1818 il Regno di Sardegna incorporò l'*ex* Repubblica Genovese senza fisionomia statuale e col titolo nobiliare di ducato di Genova. § Dal 3 dicembre 1847, indicò lo Stato "semplice" scaturito dalla fusione dei quattro Stati federati. § Il nome di "***Regno di Sardegna***" durò fino al 17 marzo 1861 allorquando, col Risorgimento, lo Stato così chiamato si annetté quasi tutti gli Stati della penisola italiana, e, con l'unità politica, trasformò il proprio attributo di personalità in "***Regno d'Italia***".

Sardegna, la federazione chiamata Regno di – ***b)* gli Stati in unione.** Dall'8 agosto 1720 a formare in aggregazione ***federativa*** lo Stato "composto" chiamato Regno di Sardegna, furono originariamente cinque Stati: **1°**) il Regno di Sardegna territoriale; **2°**) il Principato di Piemonte; **3°**) il Ducato di Savoia; **4°**) Il Ducato di Aosta; **5°**) la Contea di Nizza. §§ **1°**) Il ***Regno di Sardegna*** era stato ideato col nome di Regno di "Sardegna e Corsica" dal papa Bonifacio VIII il 24 giugno 1295 come artificio diplomatico per risolvere la guerra del Vespro fra Angioini e Aragonesi tramite la pace di Anagni. Nell'ipotesi che si avverasse fisicamente, questo Regno teorico fu infeudato virtualmente a Giacomo II d'Aragona in cambio della rinuncia di costui ai diritti sul Regno di Sicilia provenientigli dalla madre Costanza Hohenstaufen di Svevia. Di fatto e di

diritto, il Regno assunse personalità giuridica di Stato il 19 giugno 1324 quando, dopo una campagna militare vittoriosa iniziata poco più di un anno prima, i Catalano-Aragonesi conquistarono i territori pisani del Cagliaritano e della Gallura, ai quali s'aggiunsero spontaneamente quelli della Repubblica comunale di Sassari, e fu firmato a Bonaria l'atto internazionale di resa fra le parti in lotta. § Il Regno di "Sardegna e Corsica", che dal 1475 si chiamò soltanto ***Regno di Sardegna***, rimase giuridicamente aggregato in "unione reale" chiamata Corona (= Corona d'Aragona, poi Corona di Spagna) fino alla fine della Corona d'Aragona l'11 settembre 1714, sebbene dal 13 agosto 1708 fosse passato sotto la dinastia degli Asburgo d'Austria che lo tennero fino al 22 agosto del 1717. Da questa data, all'8 agosto 1720, tornò ai Borboni di Spagna che in ottemperanza al trattato di Londra del 2 agosto 1718 lo misero nelle mani di Luigi o Ludovico Desportes perché lo desse a Vittorio Amedeo (II di Savoia; ora, I di Sardegna) che lo aggregò in forma federativa ai suoi Stati continentali (Principato di Piemonte; Ducato di Savoia; Ducato d'Aosta; Contea di Nizza). § Il Regno di Sardegna insulare mantenne la propria fisionomia statuale all'interno della federazione – chiamata globalmente anch'essa Regno di Sardegna – fino al 3 dicembre 1847, quando con la *perfetta fusione* inglobò il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia il Ducato d'Aosta e la Contea di Nizza, divenendo uno Stato unitario o semplice. §§ **2°) Principato di Piemonte** fu il titolo e il nome dato nel tardo Medioevo ad un territorio al di qua delle Alpi, formato dalle valli della Doria Riparia e della Doria Baltea, dal Cuneese, dal Pinerolese, dal Canavesano, dal Biellese e dal Vercellese, con distinzione della valle d'Aosta. Il nome "Piemonte" compare per la prima volta nel Duecento per designare inizialmente una regione racchiusa all'incirca fra il Po, il Sangone e le Alpi, con epicentro la contea di Torino. Grosso modo, si può dire che il Piemonte fu concesso in signoria o principato a Tommaso, un Savoia del ramo Acaia, dall'imperatore Federico II di Svevia nel 1248, e che il 1° gennaio 1419 per estinzione dei Savoia-Acaia andò ad Amedeo VIII del ramo seniore della Casata, il quale lo unì in forma "reale" al Ducato di Savoia, lasciandolo distinto nel titolo e nelle istituzioni: fra tutte, il Parlamento o Senato di Piemonte, equivalente ad una Suprema Corte di Giustizia. Quando assunse la qualifica di Stato, con autorità non più delegata ma originaria, non è precisato dalla storiografia, sebbene il 7 febbraio 1563 la città principale, Torino, ne divenisse la capitale. Si può dire che ancora nel 1576 il duca Emanuele Filiberto, necessitava dell'investitura imperiale per poter acquisire al Principato il contado di Tenda. L'8 agosto 1720 il Principato di Piemonte – insieme con il Ducato di Savoia, il Ducato d'Aosta e la Contea di Nizza – si aggregò in forma federativa col Regno di Sardegna, fino al 3 dicembre 1847 quando si fuse con esso in un unico Stato sempre chiamato Regno di Sardegna. Di esso rimase la nominalità, sempre riservata agli eredi primogeniti fin dal 15 agosto 1424 (il primo principe di Piemonte fu Amedeo, figlio di Amedeo VIII, morto nel 1431 prima di salire al trono; l'ultimo fu Umberto II divenuto dal 9 maggio al 2 giugno del 1946 re d'Italia). §§ **3°)** Ufficialmente, il **Ducato di Savoia** nacque come Stato il 9 febbraio 1416 quando l'imperatore Sigismondo concesse al conte Amedeo VIII la dignità ducale e con essa la *summa potestas*. Oltre alla regione della Savoia, comprendeva le regioni di Moriana, Tarentasia e Bugey al di là delle Alpi, con distinzione dalla valle d'Aosta. Aveva come capitale Chambéry. In seguito alla morte di Ludovico di Savoia-Acaia, signore principe di Piemonte, il 1° gennaio 1419 il Ducato di Savoia, retto da Amedeo VIII, si aggregò in forma reale, col Principato di Piemonte e la signoria di Nizza, ed il 7 febbraio 1563 spostò la capitale a Torino. Il Ducato, allora, fu retto da un luogotenente del duca, chiamato governatore generale, mantenendo propri ordinamenti, come il Parlamento o Suprema Corte di Giustizia detta Senato di Savoia. L'8 agosto 1720 si aggregò in forma federativa col Regno di Sardegna, fino al 3 dicembre 1847 quando si fuse con esso in un unico Stato sempre chiamato Regno di Sardegna. Di esso rimase la nominalità. L'antico Ducato di Savoia, ridotto a regione insieme alla Contea di Nizza, fu ceduto dal Regno di Sardegna alla Repubblica Francese il 20 maggio 1860 in ottemperanza agli accordi di Plombières fra il ministro sardo Camillo Benso conte di Cavour e l'imperatore francese Napoleone III. §§ **4°)** Dapprima contea, infeudata alla casa Savoia, lo Stato chiamato **Ducato d'Aosta** nacque nel 1416. Era costituito dal territorio di settantotto centri urbani, fra borgate, parrocchie e comunità legate in un'unica Diocesi. Non era né *ultra montes* né *citra montes* ma *intra montes* (Alpi) con propria assemblea rappresentativa funzionante. Si considerò uno Stato a sé stante almeno fino al 1758 con la fine del *Conseil des Commis* o al 1766 al termine dell'attività parlamentare; poi, di esso rimase soltanto la nominalità all'interno dello Stato federativo chiamato Regno di Sardegna formatosi l'8 agosto 1720. Primo duca d'Aosta, capostipite, fu Amedeo Ferdinando, terzogenito di Vittorio Emanuele II (in realtà il primo duca d'Aosta, non capostipite, fu Emanuele Filiberto, figlio di Carlo Emanuele I o III, morto a quattro anni nel 1735). §§ **5°) Contea di Nizza**. Inizialmente la città di Nizza con territorio (vicariati di Nizza, Sospello, Puget-Theniers e Barcellonetta) costituiva uno degli Stati di Casa Savoia, acquisito da Amedeo VII, detto il *Conte Rosso*, il 28 settembre 1388 in seguito alla congiura dei Grimaldi di Boglio. Fu elevato al rango di contea da Carlo II nel 1536; ma, con la fine del Parlamento comitale e l'introduzione degli intendenti governativi piemontesi all'epoca di Vittorio Amedeo II, si può dire che nel 1699 terminò la sua statualità. Dal 1700 alla regione fece capo il piccolissimo *enclave* ligure di Oneglia, acquisito dai Savoia nel

1576. Seguì le sorti del Principato di Piemonte che l'8 agosto 1720 si aggregò in forma federativa al Regno di Sardegna fino al 3 dicembre 1847 quando si fuse insieme col Ducato di Savoia in un unico Stato sempre chiamato Regno di Sardegna. L'antica Contea di Nizza insieme con il Ducato di Savoia furono ceduti dal Regno di Sardegna alla Repubblica Francese il 20 maggio 1860 in ottemperanza agli accordi di Plombières fra il ministro sardo Camillo Benso conte di Cavour e l'imperatore francese Napoleone III.

Sardegna, provincia (romana, vandala, bizantina) di – Vedi: **Sardiniae, Provincia**.

Sardegna, punta o **capo** – Si trova davanti La Maddalena. § Secondo il portolano di Grazia Pauli del Trecento, nel Medioevo si chiamava *capo Vite*.

Sardegna, radio – Vedi: **Radio Sardegna**.

Sardegna, storia *della* – Diversamente dalla "Storia *di* Sardegna" (da noi elaborata trattando la storia sarda dal punto di vista della "Dottrina della Statualità"), la cosiddetta "Storia ***della*** Sardegna" è la storia sarda tradizionale che presenta l'isola dal punto di vista geografico-regionale, sempre appartenuta nel passato ad entità politiche esterne, secondo il seguente schema. § **Evo Antico:** *La Sardegna fenicia: 1000 a.Cr.*c.- *509 a.Cr.*c.; *La Sardegna punica: 509 a.Cr.*c.- *238 a.Cr.*; *La Sardegna romana: 238 a.Cr.-456 d.Cr.*c. § **Medio Evo:** *La Sardegna vandalica: 456* c.-*534*; *La Sardegna bizantina: 534-1000* c.; *La Sardegna pisana e genovese: 1000* c.-*1323*; *La Sardegna aragonese: 1323-1479*. § **Evo Moderno e Contemporaneo:** *La Sardegna spagnola: 1479-1708*; *La Sardegna austriaca: 1708-1718*; *La Sardegna sabauda: 1718-1861*; *La Sardegna contemporanea: 1861-oggi*.

Sardegna, storia *di* – Diversamente dalla tradizionale "Storia ***della*** Sardegna" che tratta la storia sarda dal punto di vista geografico-regionale immutato e immutabile, la "Storia **di** Sardegna" che andiamo elaborando dal 1980 evidenzia i fenomeni statuali che nell'isola si formarono nel tempo, e li tratta in qualità di Stati seguendone le fortune politiche dalla nascita alla morte (o fino ad oggi, se ancora in vita). Per cui la sua schematizzazione risulta così riformata: § **Evo Antico Sardo** (*dal 1000 a.Cr.* circa *al 900 d.Cr.* circa): La Sardegna fenicia e la Sardegna medio-nuragica: *1000 a.Cr.*c.-*509 a.Cr.*c.; La Sardegna punica e la Sardegna tardo-nuragica: *509 a.Cr.*c.-*238 a.Cr.*; La Sardegna romana: *238 a.Cr.-456 d.Cr.*c.; La Sardegna vandalica: *456* c.-*534*; La Sardegna bizantina: *534-900* c. § **Evo Medio Sardo** (*dal 900* c. *al 1420*): a) Il regno o "giudicato" di Calari: *900* c.-*1258*; b) Il regno o "giudicato" di Torres: *900* c.-*1259/1272*; c) Il regno o "giudicato" di Gallura: *900* c.-*1288/1447*; d) La Sardegna parziale pisana: *1258-1324*; e) Il regno o "giudicato" di Arborèa: *900* c.-*1420*. § **Evo Moderno Sardo** (*dal 1324 al 1861*): Il regno di Sardegna in epoca catalano-aragonese: *1324-1479*, in epoca spagnola: *1479-1708; 1717-1720*, in epoca ispano-austriaca: *1708-1717*, in epoca sabauda: *1720-1861*. § **Evo Contemporaneo Sardo** (*dal 1861 ad oggi*) La Sardegna regionale nell'Italia monarchica: *1861-1946*, nell'Italia repubblicana: *1946- oggi*.

Sardegna, sunto di Storia *di* – Secondo la nostra nuova "Storia ***di*** Sardegna", basata sulla "Dottrina della Statualità", il passato dell'isola può essere così sintetizzato: § **LA PREISTORIA:** La Sardegna è una delle terre più antiche d'Europa, frequentata fin da Paleolitico ma abitata stabilmente dall'uomo molto tardi, nel Neolitico, verso il 6000 a.C. § I primi uomini che si stanziarono in Gallura e nella Sardegna settentrionale provenivano probabilmente dalla penisola italiana e, in particolare, dall'Etruria. Quelli che popolarono la zona centrale dell'isola attorno agli stagni di Cabras e di Santa Giusta, provenivano – pare – dalla Penisola iberica attraverso le Baleari. Quelli che diedero vita agli insediamenti nel golfo di Cagliari erano verosimilmente africani. Perciò, si può dire che in Sardegna non si ebbero mai un unico popolo ma tanti popoli. § Col tempo, i popoli Sardi si uniformarono culturalmente per lingua e costumi ma restarono divisi in tanti staterelli tribali, talvolta confederati, talvolta in guerra fra loro. § Le tribù vivevano in villaggi fatti di capanne circolari di pietra col tetto di paglia, simili alle attuali *pinnette* dei pastori. § A cominciare da circa il 1500 a.Cr. i villaggi vennero costruiti ai piedi di una poderosa fortezza a forma tronco-conica (spesso rinforzata e ampliata con torrioni addossati) chiamata *nuraghe*. § I confini dei territori tribali erano protetti da piccoli nuraghi d'avvistamento del nemico collocati in punti strategici alti. Oggi si contano in Sardegna circa 7.000 nuraghi. § **EVO ANTICO SARDO**: Intorno al 1000 a.Cr. presero a frequentare sempre più spesso le coste sarde i Fenici che, dal Libano, si recavano per commerciare fino alla Britannia ed avevano necessità di approdi per la notte o per ripararsi in caso di maltempo. § Col permesso dei capi tribù locali gli approdi più frequentati furono quelli poi chiamati: Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Tharros, Cornus, Bosa e, forse, Turris e Olbia che, ben presto, divennero importanti empori e poi vere e proprie cittadine abitate da famiglie fenicie che commerciavano sul mare e con i Sardi nuragici dell'interno. § Nel 509 a.Cr., poiché l'espansione fenicia nell'entroterra si faceva sempre più minacciosa e profonda, i Sardi indigeni attaccarono le città costiere degli stranieri che, per difendersi, chiesero aiuto a Cartagine. § I Cartaginesi, in varie campagne militari, vinsero i Sardi e conquistarono tutta l'isola tranne la parte montuosa, poi chiamata *Barbària* o *Barbàgia*. § Per 271 anni, la splendida civiltà cartaginese o punica venne a confronto con

l'affascinante civiltà nuragica indigena. § Nel 238 a.Cr. i Cartaginesi, sconfitti dai Romani nella prima guerra punica, cedettero la Sardegna che divenne una provincia di Roma. § I Romani ampliarono ed abbellirono le città costiere e penetrarono militarmente anche nella Barbagia facendo terminare la civiltà nuragica. § La dominazione romana in Sardegna durò 694 anni e fu spesso combattuta dai Sardi delle montagne che, tuttavia, adottarono la lingua e la civiltà latine. § Nel 456 dopo Cristo, quando ormai l'Impero romano era in profonda decadenza, i Vandali d'Africa, al ritorno da una scorreria nel Lazio, occuparono Caralis e le altre città costiere della Sardegna. § Nel 534 i Vandali furono sconfitti a Tricamari – una località distante 30 Km da Cartagine – dalle truppe dell'imperatore d'Oriente Giustiniano e la Sardegna divenne bizantina. L'isola fu divisa in distretti chiamati *merèie*, governati da uno *judex* che stava a Caralis e presidiati da un esercito che stava a Forum Traiani (attuale Fordongianus) al comando di un *dux*. § Con i Bizantini e il monachesimo orientale dei Basiliani si diffuse nell'isola il Cristianesimo, tranne che nelle Barbagie dove alla fine del 500 si era ricreato un effimero regno indipendente, con tradizioni religiose e laiche sardo-pagane, di cui Ospitone fu uno dei sovrani. § Dal 640 al 732 gli Arabi occuparono il Nord-Africa, la Spagna e parte della Francia. Nell'827 cominciarono l'occupazione della Sicilia. La Sardegna rimase isolata e dovette autodifendersi; così, lo *judex provinciae* divenne un capo supremo unico, con poteri civili e militari. § A causa delle continue scorrerie e degli attacchi dei Berberi islamizzati alle coste sarde, iniziati nel 703/04 e diventati sempre più funesti col tempo, i paesi e le città litoranee furono pian piano abbandonati dagli abitanti. Lo *judex provinciae*, per una migliore difesa dell'isola, demandò i propri poteri civili e militari ai quattro suoi luogotenenti delle *merèie* di Calari (Caralis), Torres (Turris), Gallura e Arborèa che, intorno al 900, si resero indipendenti divenendo essi stessi *judices* (in sardo *judikes* = re) del proprio *Logu* o Stato. § **EVO MEDIO SARDO**: Ognuno di questi quattro Stati sardi, chiamati malamente "giudicati", era un regno sovrano, non patrimoniale ma superindividuale perché non era di proprietà del monarca, e democratico perché tutte le più importanti decisioni nazionali non spettavano al re (o *"giudice"*) ma ai rappresentanti del popolo riuniti in parlamento detto *Corona de Logu*. § Ciascun regno aveva proprie frontiere incastellate a guardia dei propri interessi politici e commerciali, proprio parlamento, proprie leggi (codificate nelle *Cartas de Logu*), proprie lingue nazionali, proprie cancellerie, propri emblemi e simboli statali, ecc. § Il Regno (o "Giudicato") di Calari fu politicamente filogenovese. Terminò nel 1258 quando la sua capitale, Santa Igìa, fu assalita e distrutta da una coalizione di forze sardo-pisane. Il territorio divenne allora una colonia di Pisa. § Il Regno (o "Giudicato") di Torres fu più che altro filopisano e terminò nel 1259, quando morì la regina Adelasia. Il territorio fu diviso fra la famiglia Doria di Genova e la famiglia Bas-Serra d'Arborèa, mentre la città di Sassari si costituì in Repubblica comunale *pazionata*. § Il Regno (o "Giudicato") di Gallura fu sempre filopisano. Terminò di fatto nel 1288, quando l'ultimo sovrano, Nino Visconti, amico di Dante, diventato ribelle alla sua patria d'origine, fu cacciato dai Pisani che occuparono il territorio. § Il Regno (o "Giudicato") di Arborèa fu anch'esso quasi sempre sotto l'influenza politica e culturale della potente repubblica marinara di Pisa. Durò circa 520 anni, con capitale Oristano. § **EVO MODERNO SARDO**: Nel 1297 il papa Bonifacio VIII per risolvere diplomaticamente la guerra del Vespro, scoppiata nel 1282 fra Angioini e Aragonesi per il possesso della Sicilia, istituì *motu proprio* un ipotetico Regno di "Sardegna e Corsica" (*Regnum Sardiniae et Corsicae*), e lo infeudò al catalano Giacomo II *il Giusto*, re della Corona d'Aragona, promettendogli il suo appoggio se avesse voluto conquistare la Sardegna pisana in cambio della Sicilia. § Nel 1323 Giacomo II d'Aragona si alleò con i re d'Arborèa e, dopo una lunga campagna militare, occupò i territori pisani di Cagliari e di Gallura che, insieme alla città di Sassari, divennero il 19 giugno 1324 ***Regno di "Sardegna e Corsica"***. § Nel 1353 per ragioni nazionalistiche, scoppiò la guerra fra il Regno d'Arborèa e il Regno di "Sardegna e Corsica" appartenente alla Corona d'Aragona. § Nel 1354 i Catalano-Aragonesi presero Alghero e la fecero diventare una città totalmente catalana, che ancora oggi conserva le proprie origini iberiche. § Nel 1355 Pietro *il Cerimonioso*, aggiunse al potere delegato governativo del Regno di Sardegna (*governatore generale* o *viceré*) l'autonomia legislativa (*Parlamento*) e quella giudiziaria (*Regio Consiglio di Giustizia*, poi *Reale Udienza*). § Dal 1365 al 1409 i re o "giudici" d'Arborèa Mariano IV, Ugone III, Mariano V (assistito dalla madre Eleonora, famosa "giudicessa" reggente) e Guglielmo III (nipote francese di Eleonora) riuscirono ad occupare quasi tutta la Sardegna tranne Castel di Cagliari (attuale Cagliari) e Alghero. § Nel 1409 Martino *il Giovane*, re di Sicilia ed erede d'Aragona, sconfisse i Sardi giudicali a Sanluri dando inizio alla conquista definitiva e totale dell'isola; subito dopo morì a Cagliari di malaria, senza prole legittima, e la Corona d'Aragona passò nelle mani dei castigliani Trastàmara – e precisamente di Ferdinando I *d'Antequera* e dei suoi discendenti – col Compromesso di Caspe del 1412. § Nel 1479, in seguito all'unione personale fra Ferdinando II di Aragona e di Sardegna, e Isabella di Castiglia (detti *i re Cattolici*), sposatisi dieci anni prima, nacque la Corona di Spagna. § Pure il ***Regno di Sardegna*** (che nelle nuove intitolazioni fu separato dalla Corsica perché quell'isola non fu mai conquistata) diventò spagnolo, col simbolo statuale dei Quattro Mori. § Dopo il fallimento delle imprese militari antimusulmane di Tunisi (1535) e di Algeri (1541) Carlo I di Spagna (V imperatore di Germania), per

difendere i suoi Stati mediterranei dalla scorrerie corsare dei berberi africani, munì le coste sarde di una serie di torri litoranee d'avvistamento. § Il Regno di Sardegna restò iberico per circa quattrocento anni, dal 1324 al 1720, assorbendo molte tradizioni, costumi, espressioni linguistiche e modi di vita spagnoli, oggi rappresentati nelle sfilate folkloristiche di Sant'Efisio a Cagliari (1° maggio), della Cavalcata a Sassari (penultima domenica di maggio) e del Redentore a Nuoro (29 agosto). § Nel 1708, a causa della guerra di successione spagnola, il governo del Regno di Sardegna passò di fatto nelle mani degli Ispano-Austriaci di Carlo III (re eletto dai Catalani in contrapposizione di Filippo IV o V) sbarcati nell'isola. § Nel 1717 il cardinale Alberoni, ministro di Filippo IV di Sardegna (V di Spagna), rioccupò il Regno con l'intento di sopprimerlo come Stato applicandogli un *Decreto de Nueva Planta*. § Nel 1718, col trattato di Londra, il Regno di Sardegna venne ceduto ai duchi di Savoia, principi di Piemonte e conti di Nizza, che lo assunsero nel 1720 aggregandolo ai loro Stati di terraferma. § L'unione col Ducato di Savoia, il Principato di Piemonte e la Contea di Nizza fu federativa, sicché lo Stato si può dire "composto" da un aggregato di Stati di per sé imperfetti, col nome collettivo di ***Regno di Sardegna***. § Il nostro Stato insulare si italianizzò. § Nel 1799, a causa delle guerre di Napoleone in Italia, i Savoia lasciarono Torino e si trasferirono per circa quindici anni a Cagliari. § Nel 1847 i Sardi rinunciarono spontaneamente all'autonomia federativa e si "fusero" col Piemonte, Nizza e Savoia per avere un unico parlamento, un'unica magistratura ed un unico governo a Torino § Lo Stato, sempre chiamato Regno di Sardegna, divenne unitario con la facoltà non più collettiva ma semplice di stipulare trattati internazionali. § Nel 1848 iniziarono le guerre d'Indipendenza per l'unità politica della penisola italiana condotte dai re di Sardegna per tredici anni. § Nel 1861 il Regno di Sardegna, privato della Savoia e di Nizza, cambiò nome in Regno d'Italia, senza tuttavia dare origine ad un nuovo Stato. § **Evo Contemporaneo Sardo**: Nel 1946 con *referendum* popolare l'Italia divenne Repubblica. § La Sardegna – che dal 1948 si amministra con uno Statuto speciale – è oggi una delle venti regioni italiane con 1.628.690 abitanti, divisa nelle province di Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano.

Sardegna, terzo di – Vedi: **tercio de Cerdeña**.

Sardegna. a) preistorica – Le più antiche tracce dell'uomo in Sardegna – testimoniate da strumenti in selce rinvenuti nei territori di Pérfugas e Laerru in Provincia di Sassari – risalgono al Paleolitico Inferiore, a circa 300.000 anni fa; ma, evidentemente, si trattò di presenze senza seguito. § Sicché, dopo un vuoto apparente di millenni, si giunge sino al Paleolitico Superiore, a circa 12.000 a.Cr., a quando risalgono gli avanzi di ossa di cervo trovati nella Grotta Corbeddu di Oliena (Nu), che rivelano tracce indirette (combustione, lavorazione) della contemporanea presenza dell'uomo. D'altronde, la stessa grotta ha conservato resti umani antichissimi, i primi dell'isola; ma, pur usando il radiocarbonio 14, non si è sicuri se siano da riferirsi al Paleolitico Superiore oppure al Mesolitico, fra 10.000 e 6000 anni a.Cr. § Finalmente, con il Neolitico Antico (6000-4000 a.Cr.) si hanno le prime vere manifestazioni culturali di rilievo che denunciano la presenza stabile dell'uomo nell'isola. Compare la ceramica, decorata ad impressione strumentale oppure con l'impiego del bordo di una conchiglia: il *cardium edule* ("ceramica cardiale"). Rispetto al Paleolitico, vengono realizzati strumenti litici di minori dimensioni e di lavorazione più accurata (punte di freccia, bulini, coltelli ecc.). È di questo periodo la scoperta dell'agricoltura e dell'allevamento, testimoniate dal rinvenimento di pestelli e macinelli in pietra, di semi di cereali e di ossa di animali domestici. È inoltre attestato lo sfruttamento e il commercio dell'ossidiana del monte Arci che veniva esportata in Corsica, in Toscana, in Emilia, in Liguria, nella Francia meridionale e, forse, anche in Catalogna. § Sul finire del Neolitico Antico si colloca una fase di transizione, denominata ***"di Filiestru"***, caratterizzata da una quasi totale assenza di decorazioni nei vasi ceramici. § Nel Neolitico Medio (circa 4000-3500 a.Cr.) si sviluppa la ***Cultura di Bonuighinu*** (dall'omonima grotta in Comune di Mara, Ss), in insediamenti in grotta o all'aperto (complessi di *Cabu Abbas*; *Noddule*); vengono scavate anche le prime grotticelle artificiali funerarie (Cuccuru Arrius, presso Cabras – Or). La ceramica è di fattura accurata e caratterizzata spesso da una raffinata decorazione. Appartengono a quel tempo le statuine di "Dea Madre" figurata in forma di donna obesa (idoletti di tipo "volumetrico"). § Il Neolitico Recente (circa 3500-2500 a.Cr.) è caratterizzato dalla ***Cultura di Ozieri***, diffusa in tutta l'isola. Gli insediamenti si moltiplicano e gli abitati assumono spesso dimensioni notevoli. È allora che si sviluppò l'architettura ipogeica funeraria con migliaia di tombe – le cosiddette *"domus de janas"* – nelle quali talora venivano rappresentati i simboli della spiritualità (protomi taurine, spirali, false porte ecc.) o anche gli elementi architettonici delle case dei vivi (pilastri, travi del tetto, sedili, focolari ecc.). La ceramica mostra un ricco repertorio di forme vascolari e di motivi decorativi realizzati con tecniche diverse. La "Dea Madre" è effigiata in numerose statuine non più "volumetriche" ma di tipo geometrico-astratto (idoletti "cicladici"). Di questo periodo si segnalano, per la loro spettacolarità, le necropoli di: *Anghelo Ruju*; *Brodu*; *Chirisconi*; *Corongiu*; *Elefante*; *Filigosa*; *Grugos*; *Mandra Antine*; *Mesu 'e Montes*; *Monte Siseri*; *Montessu*; *Pranu Mutteddu*; *Puttu Codinu*; *S'Adde Asile*; *Sant'Andrea Priu*; *Santu Padru*; *Sas Concas*; *Sos Furrighesos*; *Su Crucifissu Mannu*. § Sul finire del Neolitico Recente si diffonde nell'isola il fenomeno del

megalitismo (*dolmen* e *menhir*): sono di questa fase i circoli tombali della Gallura e le sepolture, per esempio, di: *Ladas*; *Li Muri*; *Motorra*; *Pranu Mutteddu*; *Sa Coveccada*. § Con l'ETÀ DEL RAME (circa 2500-1800 a.Cr.) si assiste dapprima al graduale trapasso dalla Cultura di Ozieri a quelle di ***Filigosa*** e ***Abealzu***, caratterizzate la prima da vasi a profilo spigoloso e la seconda dai tipici vasi a fiasco. Da un punto di vista culturale si avverte un notevole impoverimento rispetto alla precedente fase di Ozieri: ciò a causa di una progressiva conflittualità fra le genti, che pervade in questo stesso momento tutto il bacino del Mediterraneo. § In quest'epoca si continua a sepellire i defunti nelle *"domus de janas"* neolitiche e se ne scavano di nuove; accanto alle tombe dolmeniche fanno la loro.comparsa le statue-menhir "armate" del Sarcidano. § Nei pressi di Sassari, viene eretto il singolare altare di *Monte d'Accoddi*, una sorta di *ziqqurat* assolutamente unica in tutto il bacino del Mediterraneo. § In un secondo momento si sviluppa (pur con diverse *facies* locali) la ***Cultura di Monte Claro***, caratterizzata da un tipo di ceramica per lo più ornata da scanalature. A questa Cultura vengono attribuite alcune muraglie megalitiche, come quella di *Monte Baranta*, erette a controllo del territorio, testimonianza del clima di insicurezza, con relativa esigenza di difesa, che caratterizza questa fase della Preistoria. § Fra l'Età del Rame e quella del Bronzo si colloca la presenza nell'isola della corrente culturale del ***"Vaso Campaniforme"***: una corrente presente in altre parti d'Europa, e che in Sardegna sembra fondersi più o meno pacificamente con le popolazioni indigene. § L'ETÀ DEL BRONZO vede, nella sua fase più antica (1800-1500 a.Cr.), lo svilupparsi della ***Cultura di Bonnanaro***, caratterizzata da una ceramica per lo più inornata e con anse del tutto particolari. In questo periodo le sepolture megalitiche si evolvono verso un tipo di tomba a camera allungata, come quelle di *Campu Lontanu*; *Furrighesu*; *Mandra Antine*; *Villanova Strisaili*, premesse della tipica sepoltura nuragica: la "tomba di giganti". Sono da vedere quelle di: *Bistili*; *Coddu Vecchiu*; *Domu s'Orku*; *Iloi*; *Imbertighe*; *Is Concias*; *Lassia*; *Li Lolghi*; *Madau*; *Muraguada*; *Palatu*; *S. Cosimo*; *Santu Bainzu*; *Tamuli*; *Thomes Goronna*. § Proprio alla fase finale della Cultura di Bonnanaro viene fatto risalire l'inizio della cosiddetta – ma da noi criticata – ***Civiltà Nuragica***, che si svilupperà ininterrottamente sino al VI sec. a.Cr., perdurando, in alcune aree, almeno sino alla conquista romana. Ne sono testimonianza gli imponenti nuraghi di: *Albucciu*; *Antigori*; *Arrubiu*; *Asoru*; *Brunku Màdugui*; *Burghidu*; *Corbos*; *Sa Mandra 'e Sa Giua*; *Domu 'e s'Orku*; *Fronte Mola*; *Genna Maria*; *Is Paras*; *Izzana*; *Loelle*; *Losa*; *Lugherras*; *Madrone*; *Maiori*; *Nuraddeo*; *Oes*; *Orol*; *Piscu*; *Ponte*; *Ruju*; *Santa Sabina*; *Santa Barbara*; *Santu Antine*; *Seneghe*; *Su Mulinu*; *Su Nuraxi*; *Succoronis*; *Titirriola*; *Palmavera*. § Oltre ai nuraghi a "corridoi" (forse i più antichi) e a *"tholos"* (di tipo semplice o complesso), la civiltà nuragica produsse un notevole sviluppo di manifestazioni architettoniche di tipo civile (villaggi, quali: *S'Urbale*; *Serra Orrios*; *Serucci*; *Tiscali*), di tipo religioso (pozzi sacri, fonti sacre, tempietti "in antis", come: *Cuccuru Nuraxi*; *Domu de Orgia*; *Malchittu*; *Milis*; *Predio Canopoli*; *S. Anastasia*; *S. Vittoria*; *Sa Testa*; *Santa Cristina*; *Serra Niedda*; *Su Lumarzu*; *Su Tempiesu*) e di tipo funerario ("tombe di giganti"). § La ceramica, inizialmente decorata "a pettine", con l'ETÀ DEL FERRO (dal 900 al 500 a.Cr.) si caratterizza per un ornato di tipo geometrico e per un trattamento delle superfici a volte assai curato. Sempre all'Età del Ferro si data la produzione dei "bronzetti": statuine *"ex-voto"* raffiguranti personaggi, animali, navicelle ed altri oggetti del vario mondo nuragico. Accanto a queste, è presente pure la statuaria in pietra di grandi dimensioni, trovata a Mont'e Prama, nel Sinis di Cabras. § Lo sfruttamento delle miniere interne fu certo una delle risorse principali di questo periodo: accanto ai bronzi figurati, è presente una produzione di armi, utensili ed oggetti vari in bronzo che ha pochi eguali nel resto del Mediterraneo. Il metallo dell'isola fu anche la molla che, da circa il 1000 a.Cr. in poi, spinse i mercanti cretesi, micenei, ciprioti e, successivamente, fenici a frequentare la Sardegna, stabilendo scali dapprima stagionali e poi stabili, centri di quella splendida civiltà semitica che già conosceva l'alfabeto e, con esso, la scrittura. Ma, questo, fa parte della **storia**.

Sardegna. b) fenicia – Inizia intorno al 1000 a.Cr. e termina verso il 509. I fenici erano innocui mercanti che giravano il Mediterraneo per vendere o barattare con pelli, olio, vino, sale, minerali di piombo, stagno e rame, gli splendidi prodotti del proprio artigianato: ceramiche, vetri, gioielli e, soprattutto, stoffe di lino e di lana tinte con la porpora (la preziosa *phoinix* da cui prendevano il nome), una sostanza rossa indelebile estratta da una conchiglia marina chiamata *mùrice*. Spesso compravano manufatti da nazioni e popoli vicini – come i babilonesi e gli egiziani – e li portavano per il mondo attraversando le colonne d'Ercole (oggi stretto di Gibilterra) fino alle calde terre equatoriali dell'Africa, e fino alle fredde regioni della Britannia e dell'Irlanda. § Partivano dalle loro città-stato (Arvad, Biblo, Berito, Sidone e Tiro), ai piedi della catena del Libano, nel Vicino Oriente, a bordo di piccole ma resistenti imbarcazioni a remi con chiglia, chiamate *Golah* e *Hippos*; costeggiavano la Palestina israeliana (che intorno al 1000 era retta dal famoso re Davide), l'Egitto faraonico della dinastia dei Ramessidi (costruttori dei templi giganteschi di Karnak e di Luxor) e la Libia dei tranquilli popoli *Libous*. Arrivati a Capo Blanc, la punta più estrema dell'attuale Tunisia, potevano proseguire verso occidente lungo la Numidia, per attraversare direttamente le Colonne d'Ercole, oppure potevano fare il breve salto del Mediterraneo inferiore per arrivare in Sicilia o in Sardegna da dove raggiungevano la Corsica

e, da lì, la Francia e la Spagna meridionale. § In genere, una flottiglia mercantile impiegava un anno per il viaggio d'andata ed un anno per quello di ritorno. § Remavano e veleggiavano per tutto il giorno a circa due-tre miglia l'ora (= km 3.700-5.550), fermandosi in qualche rada in caso di maltempo o per riposare durante la notte. Conoscevano tutti gli anfratti, i promontori, le insenature delle coste. Col permesso dei capi del luogo scendevano a terra per rifornirsi d'acqua e di derrate fresche o per intavolare scambi di merci con gli indigeni. Nei siti più sicuri lasciavano un gruppo di compagni a continuare negli affari e proseguivano il cammino marittimo. § Sappiamo oggi le più importanti tappe fenicie dell'Africa e dell'Europa mediterranea perché molte, col tempo, divennero città famose, come, per esempio, Cartagine. § In Sardegna, le stazioni fenicie più note furono, nel meridione e ad occidente, quelle poi chiamate: Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Tharros, Cornus, Bosa e, forse, Turris sebbene di quest'ultima non si abbiano ancora riscontri archeologici. Ve n'erano tante altre intermedie, e, alcune, pure sulla costa orientale; ma non ebbero sorte tranne, forse, Olbia che certi dicono fondata dai Greci. § Così, mentre nell'entroterra dell'isola i piccoli Stati tribali del medio-nuragico prosperavano, si combattevano e si rappacificavano, nei litorali meridionali ed occidentali gli scali fenici si consolidavano, diventavano empori con capanne e famiglie stabili; poi, villaggi con case, magazzini, luoghi di sepoltura e di culto per le cerimonie cruente al dio supremo Baal; infine, vere e proprie cittadine, quando gli abitanti si diedero proprie amministrazioni con ordinamenti simili a quelli delle città-stato d'origine. § La prima città fenicia della Sardegna pare sia stata Nora, nell'VIII secolo; poi Sulci, Caralis, Tharros e, solo più tardi Bosa, e, forse, Turris di minore importanza. § Il lento processo di urbanizzazione nei litorali Sardi maturò in centinaia d'anni, mentre nell'814 nasceva in Africa Cartagine (*Qart-Hadasht* = città nuova) e, sessantaquattro anni più tardi, nel Lazio, sorgeva Roma. Fu avvertito dagli indigeni come pericoloso solo quando ormai era troppo tardi, perché i fenici di Sardegna dopo otto, dieci, venti generazioni si consideravano a buon conto isolani a tutti gli effetti, con diritti uguali a quelli degli antichi nativi. Però non si erano integrati, dal momento che le colonie erano rimaste proiettate verso il mare, estranee quasi alla terra che le ospitava. Rispetto al tempo, fu scarso l'influsso dei fenici sui Sardi nuragici e viceversa, e limitato solo ad alcune zone di contatto. In fondo, era come se coesistessero due Sardegne, estranee una all'altra: una costiera, con civiltà orientale semitica, ed una interna con civiltà nuragica autoctona. § L'equilibrio fra le due Sardegne si ruppe nel VII secolo a.Cr. allorquando le città fenicie, divenute città-stato indipendenti, ricche e potenti, sentirono il bisogno di assicurarsi all'intorno il controllo politico di un territorio più vasto, e cominciarono un movimento militare di espansione verso il fertile entroterra a scapito dei Sardi nuragici che dovettero abbandonare villaggi, campi e pascoli: i fenici di Caralis arrivarono fino a San Sperate, Monastir e Settimo San Pietro; quelli di Sulci arrivarono fino a Monte Sirai, presso l'attuale Carbonia, arroccandosi; quelli di Tharros s'annetterono pian piano tutto il Sinis di Cabras e giunsero fino a San Vero Milis e Narbolia. § Sorsero anche nuovi agglomerati urbani: Neapolis, nei pressi di Terralba; Othoca, nel sito di Santa Giusta; Cornus, nelle campagne di Santa Caterina di Pittinuri, pur essi bisognosi di terre all'intorno sebbene in forma più modesta. § Non sappiamo bene quali furono le prime tribù a reagire. L'archeologia ci dice che, certamente, si opposero all'invadenza territoriale semitica i Sardi della valle del Flumentepido-Cixerri perché il *castrum* di Monte Sirai (presso Carbonia) – avanzato baluardo difensivo fenicio nel Sulcis – fu più volte attaccato, perso e ripreso. § Però le azioni belliche da parte dei Sardi nuragici delle pianure e degli altipiani, in una supposta primèva unità resistenziale, dovettero essere state generali ed estese almeno lungo gran parte della fascia di confine, dal Basso Campidano di Cagliari ai Campidani di Simaxis, Cabras e Milis, fino al Màrghine e alla Campèda, dal momento che, intorno al 540 a.Cr., le città fenicie – anche temendo un'alleanza dei nuragici con i greci focesi di Alalia in Corsica e di Massalia (Marsiglia) in Francia – chiesero aiuto a Cartagine. § Chiamata o – come alcuni dicono – intervenuta spontaneamente a salvaguardia degli interessi semitici in Sardegna, nel 540 *circa* Cartagine inviò nell'isola un suo sperimentato generale soprannominato, dai Greci, Malco (= "il Re"), già conquistatore di metà della Sicilia. § L'oscura spedizione militare fallì per l'inaspettata tattica di guerriglia dei Sardi nuragici di una zona imprecisata, i quali costrinsero Malco a tornare in patria dopo una campagna di sanguinosi, inutili combattimenti. § I Cartaginesi (o Punici) tornarono in Sardegna all'indomani della vittoriosa battaglia navale di Alalia contro i greci di Massalia, nel 535, guidati dai due fratelli Asdrubale e Amilcare, figli di Magone. Si sa che nel 510 combattevano ancora contro l'accanita resistenza dei Sardi nuragici dei campidani e delle colline, perdendo pure Asdrubale in un'azione di guerra. § Si ritiene che la lunga e sanguinosa campagna militare sia finita entro il 509 perché in quell'anno i Cartaginesi poterono imporre ai popoli del Mediterraneo – fra cui i sorgenti Romani – il divieto di commerciare in Sardegna senza il loro permesso, almeno nella parte da essi controllata. Ebbe termine così il governo fenicio.

Sardegna. c) cartaginese o **punica** – Durò 271 anni, da circa il 509 a.Cr. fino al 238.a.Cr. § I Cartaginesi (per la loro origine fenicia chiamati Punici dai Romani che latinizzarono la parola *phoenikos*), vennero per la prima volta in Sardegna nel 540 a salvaguardia degli interessi semitici minacciati dai Sardi nuragici alleati dei Greci focesi di Alalia in Corsica e di Massalia

(Marsiglia) in Francia. Ma la spedizione comandata da Malco fallì per l'inaspettata tattica di guerriglia dei Sardi nuragici di una zona imprecisata attorno a Monte Sirai, i quali lo costrinsero a tornare in patria dopo una campagna militare di sanguinosi, inutili combattimenti. § Sembra che siano state le sue truppe a portare nell'isola, con la zanzara *anòfele*, il triste flagello della malaria, debellato solo di recente nel 1946-50. § I Cartaginesi tornarono in Sardegna all'indomani della vittoriosa battaglia navale di Alalia contro i Greci di Massalia, nel 535, guidati dai due fratelli Asdrubale e Amilcare, figli di Magone. Si sa che nel 510 combattevano ancora contro l'accanita resistenza dei Sardi nuragici dei campidani e delle colline, perdendo pure Asdrubale in un'azione di guerra. § Si ritiene che la lunga e sanguinosa campagna militare sia finita entro il 509 perché in quell'anno i vincitori poterono imporre ai popoli del Mediterraneo – fra cui i sorgenti Romani – il divieto di commerciare in Sardegna senza il loro permesso, almeno nella parte da essi controllata che, a nord, arrivava fino all'altipiano della Campèda (Padria-Bonorva); al centro, fino alla dorsale del Gocèano (Bolòtana-Macomèr), al medio Tirso (Sedilo-Neoneli-Fordongianus); a sud, fino alle pendici del Sarcidano (Asuni-Nureci, Genoni-Isili) e al basso Flumendosa (Goni, Ballao, Villaputzu). Forse, vi era qualche stanziamento cartaginese anche, a Castelsardo, a Viddalba e, pare, a Ossi. Il resto era ancora Sardegna nuragica, libera e indomita. § I grandi centri d'attività semitica in Sardegna erano le città murate di Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa, Turris e Olbìa (?), dove Cartagine dominava con tramite i suoi pubblici ufficiali appartenenti a tre distinte categorie: i politici, gli amministrativi, i fiscali. Ogni centro, sotto il controllo dell'*eparchie*, era governato da due *sufeti* locali annuali che convocavano le assemblee degli anziani, rendevano giustizia, comandavano gli eserciti. § Per tutto il periodo punico, nelle città semitiche della costa e nei forti presidiati dell'interno (ad esempio presso Asùni, Ballào, Bolòtana, Gonnesa, Lotzorài, Narbolìa, Neonéli, Nureci, Pàdria, Santàdi, Sédilo, Senorbì, Sorso), si ebbe una civiltà artistica e monetaria tutta cartaginese, bella e seducente ma che poco aveva a che fare col suolo che la ospitava. Nel resto del territorio invaso si sviluppava, invece, una cultura mista, bastarda, poco edificante, formata dall'insieme di elementi costruttivi, decorativi e religiosi punici e nuragici (si vedano, per esempio, le tarde brocche trilobate di Las Plassas, le abitazioni pluricellulari di Barumini, le stele funerarie di Milis col volto schematico della divinità, il dio indigeno Baby o Babài divenuto il dio punico Sid a Antas presso Fluminimaggiore). § Come stavano i Sardi indigeni dei paesi occupati, impediti perfino di coltivare in proprio (secondo Tito Livio, i Punici «distrussero tutte le piante utili e gli alberi da frutto delle due isole di Sardegna e Corsica, impedendo a tutti gli abitanti sotto pena di morte di seminare o piantare tutto ciò che poteva dare nutrimento»), costretti a pagare forti tasse allo Stato ed a lavorare in catene nelle miniere governative e nei campi per conto dei grandi proprietari protetti dalle guarnigioni locali, si deduce facilmente dal fatto che nel 368, dopo quasi un secolo e mezzo di dominazione, tutta o quasi la Sardegna punica si ribellò costringendo gli eserciti cartaginesi a vere e proprie campagne militari che durarono, forse, parecchi anni. Nel 348 tutto era ormai finito e i Cartaginesi potevano ribadire e rendere più duro ai popoli del Mediterraneo – e soprattutto ai Romani che si stavano appena riprendendo dalla funesta invasione gallica del 389 – l'interdetto a commerciare con la loro Sardegna. § E poiché essi controllavano tutti i porti dell'isola, il divieto di libero commercio colpiva anche gli staterelli nuragici indipendenti delle montagne della Gallura, delle Barbagie e dell'Ogliastra che, nel 368, ripresero le armi ma furono battuti. § Cartagine ripropose l'interdetto § Questo stato di cose permase fino alla prima guerra punica. § Il conflitto fra Roma e Cartagine scoppiò nel 264 a.Cr. per il possesso della Sicilia orientale e fu combattuta per terra e per mare sia in Italia che in Africa. Nel 259, subito dopo la splendida vittoria nel golfo di Milazzo (oggi in Provincia di Messina), una squadra romana conquistò Aleria o Alalia, in Corsica, e sconfisse i Cartaginesi di Sardegna a Olbìa, entrando momentaneamente nella città. L'anno seguente pare che i Romani occupassero anche Sulci; successivamente, però, dovettero subire presso l'attuale Tunisi l'umiliante sconfitta di Attilio Regolo nel 255. Quattordici anni dopo, il 10 marzo del 241, si rifecero trionfando nella famosa battaglia navale delle isole Egadi, ed obbligarono i Cartaginesi ad abbandonare la Sicilia la quale divenne così la prima provincia oltremarina della Repubblica. § Intorno al 240, i mercenari dell'esercito cartaginese di stanza in una zona o in una città imprecisata della Sardegna punica si ribellarono al governo centrale sulla scia dei loro commilitoni continentali d'Africa, per via del ritardato pagamento del soldo arretrato, e s'impadronirono con violenza della parte semitica dell'isola suscitando la reazione delle popolazioni locali che li incalzarono costringendoli, per non ricadere in mano a Cartagine, a chiedere aiuto ai Romani nel 239 e, nuovamente, nel 238. § Fra la fine del 238 e i primi mesi del 237 l'esercito romano al comando del console Tiberio Sempronio Gracco prese possesso della Sardegna punica e, successivamente, della Corsica senza incontrare resistenza perché i Cartaginesi, ormai stremati, pagavano ancora le dure condizioni della disfatta bellica di tre anni prima. Tutti i loro possedimenti furono confiscati ed incamerati nell'agro pubblico.

Sardegna. d) romana – Durò quasi settecento anni, dal 238 a.Cr. al 456 d.Cr. § A favorirla furono intorno al 240, i mercenari dell'esercito cartaginese di stanza in

una zona o in una città imprecisata della Sardegna punica che si erano ribellati al governo centrale per via del ritardato pagamento del soldo arretrato, e si erano impadroniti con violenza della parte semitica dell'isola suscitando la reazione delle popolazioni locali che li avevano incalzati costringendoli, per non ricadere in mano a Cartagine, a chiedere aiuto ai Romani nel 239 e, nuovamente, nel 238. § Fra la fine del 238 e i primi mesi del 237 l'esercito romano al comando del console Tiberio Sempronio Gracco prese possesso della Sardegna punica e, successivamente, della Corsica senza incontrare resistenza perché i Cartaginesi, ormai stremati, pagavano ancora le dure condizioni della disfatta bellica di tre anni prima (battaglia navale delle Egadi). Tutti i loro possedimenti furono confiscati ed incamerati nell'agro pubblico. § Ma già nel 236, ad appena un anno dall'occupazione romana, i Sardo-punici ed i corsi si sollevarono; ed altrettanto fecero nel 234 ed ancora nel 232 e nel 231, provocando dure repressioni. Quattro anni dopo, nel 227, le parti controllate della Sardegna e della Corsica furono dichiarate – insieme – *seconda provincia* della Repubblica, ed affidate al governo di un unico pretore annuale con pienezza di poteri civili e militari. § Il primo pretore provinciale romano di "Sardegna e Corsica", forse residente a Caralis, fu Marco Valerio (Levino?) al quale, verosimilmente, era già affiancato un questore con funzioni amministrative soprattutto riguardanti la riscossione della decima parte dei prodotti, soprattutto del grano in monocoltura (per questo la Sardegna era chiamata "il granaio di Roma") e lo stipendio (*stipendium*), cioè il tributo fisso che i Sardi vinti delle città e delle campagne dovevano pagare ai vincitori come indennità di guerra. § Non era trascorso un anno, che nel 226 e 225 i Sardi, non si sa di quale parte, impegnarono ancora le legioni latine nel delicato momento in cui i Galli della Cisalpina minacciavano nuovamente l'Etruria e Roma, costringendo la Repubblica a vere e proprie campagne militari e a un notevole sforzo bellico. § Sette anni dopo, nel 218, scoppiò la seconda guerra punica per il controllo della Spagna meridionale. Annibale sconfisse i Romani al Ticino alla Trebbia; nel 216 a Canne. § Questa situazione spinse molte città sardo-puniche, vessate da una pesante politica fiscale ed ancora legate da forti interessi economici con Cartagine, a schierarsi a fianco di quest'ultima, defezionando dai Romani. Un'ambasceria segreta di magnati si recò in Africa per avvertire i Cartaginesi che nella Sardegna romana, poco presidiata e senza dirigenza, stava per scoppiare o era già scoppiata una rivolta capeggiata da due maggiorenti: Ampsicora (o Amsicora), un noto *ex* latifondista sardo-punico di Cornus, e Annone, un ricco cittadino punico forse di Tharros. In aiuto ai rivoltosi Cartagine inviò una flotta al comando di Asdrubale *il Calvo* che per un fortunale fu costretta a dirottare alle Baleari; invece i Romani, più fortunati, mentre Annibale si godeva gli "ozî di Capua", riuscirono a far sbarcare a Caralis il propretore T. Manlio Torquato il quale con 22.000 fanti e 1.200 cavalieri si diresse verso l'Oristanese, epicentro della ribellione. Mentre Ampsicora si trovava nel Màrghine barbaricino, al di là del *limes*, per coinvolgere nella lotta i Sardi nuragici (*Sardi Pelliti* e *Ilienses*), il figlio Osto, suo luogotenente, accettò imprudentemente il confronto con T. Manlio Torquato che lo sconfisse, uccidendo 3.000 rivoltosi e facendone prigionieri 800, in una battaglia che si suppone sia avvenuta nel Campidano di Milis perché gli scampati poterono rifugiarsi nella vicina Cornus ed attendervi i rinforzi cartaginesi e nuragici. Tornò Ampsicora; sbarcò a Tharros Asdrubale *il Calvo* che, insieme con Annone, riprese l'Oristanese e respinse i Romani verso Caralis. I due eserciti si affrontarono finalmente in un cruento scontro campale non lontano dalla città – diciamo fra Sestu e Decimo – ed i Sardo-punici furono di nuovo sconfitti. Morirono 12.000 rivoltosi e 3.700 furono catturati, fra cui Asdrubale *il Calvo* ed Annone. Osto cadde combattendo e Ampsicora, per il dolore, si uccise durante la notte. Tutte le città ribelli si arresero e consegnarono ostaggi e tributi al vincitore che fece vela verso Roma carico di prede e gloria ma senza l'onore del trionfo perché la guerra contro Cartagine continuò fino alla vittoriosa battaglia di Naràggara (oggi Sidi Yussef, in Tunisia) vicino a Zama nell'ottobre del 202. § Sebbene gli storici non lo dichiarino esplicitamente, si ha l'impressione che solo dopo la pace con Cartagine, negli anni del II secolo a.Cr. i Romani penetrarono militarmente nella Barbària (= terra di gente di cui non si capisce la lingua), occupandola senza tuttavia domarla ma facendovi terminare le superstiti vestigia dell'antica civiltà nuragica. A nord di Berchidda, al di là del Coghinas, sottomisero i Bàlari e i Corsi della Gallura; nei monti di Alà, sopra l'alto Tirso, assoggettarono gli Iliensi che più volte si ribellarono. § Quelle che sono chiamate rivolte degli Iliensi – ma che potrebbero essere vere e proprie guerre di conquista romana della Barbària – iniziarono nel 181 ed ebbero il loro culmine nel quadriennio fra il 178 e il 174. Ne furono coinvolti anche i Bàlari, gli Iliensi ed i Sardo-punici delle pianure, e tennero impegnate in battaglie anche campali – di cui poco o nulla si sa – ben due legioni composte ciascuna da 5.200 fanti e 300 cavalieri oltre a 1.200 fanti e 600 cavalieri fra alleati e Latini. Alla fine, nel tempio della dea *Mater Matuta*, a Roma, fu posta dai vincitori questa espressiva lapide celebrativa riportata da Tito Livio: «Sotto il comando e gli auspici del console Tiberio Sempronio Gracco, la legione e l'esercito del popolo romano sottomisero la Sardegna. In questa Provincia furono uccisi o catturati più di 80.000 nemici. Condotte le cose nel modo più felice per lo Stato romano, liberati gli amici, restaurate le rendite, egli riportò indietro l'esercito sano e salvo e ricco di bottino; per la seconda volta entrò a Roma trionfando. In ricordo di questi avvenimenti ha dedicato questa tavola a Giove». Se l'epigrafe diceva il

vero, circa la metà della popolazione dell'isola era stata sterminata. § Tuttavia i superstiti – fra cui sono ricordati i popoli Galillensi di Esterzili minacciati dagli stranieri Patulcensi Campani della zona romanizzata di Isili – proseguirono nella loro disperata ma inutile lotta di resistenza negli anni 163-162, 126-122, 115-111. L'ultima ribellione organizzata che le fonti ci tramandano è del 104; ma certamente sono da considerare chiare rivolte antigovernative pure le cosiddette "bardane" del periodo imperiale, e lo spirito d'indipendenza dei Sardi delle montagne durante tutti i decenni e secoli seguenti. § Intanto, Roma fra il 197 e il 126 a.Cr. s'affermava in Spagna, in Macedonia, in Grecia, nell'Africa settentrionale, nell'Asia Minore. Entrava nel tempestoso primo secolo avanti Cristo, caratterizzato dalla dittatura di Silla, dalle imprese di Pompeo, dalla congiura di Catilina, dal primo triumvirato, dal famoso passaggio del Rubicone da parte di Caio Giulio Cesare il 12 gennaio del 49, e dello scoppio della guerra civile con Pompeo. § Nella sanguinosa guerra fra Cesare e Pompeo, Caralis e le altre città romanizzate della Sardegna – tranne Sulci – si schierarono subito con il primo e, alla fine, furono premiate: Caralis fu elevata al rango di *municipio*, con propria autonomia amministrativa, Turris Libisonis (oggi Porto Torres), fondata ed abitata prevalentemente da soldati veterani continentali, fu riconosciuta *colonia*, cioè città romana a tutti gli effetti. Sulci, al contrario, fu punita con un forte aumento dell'imposta da un decimo a un ottavo dei prodotti. Alcuni suoi cittadini furono addirittura privati dei beni personali. § I centri sardo-romani si mantennero in genere su questa linea partigiana anche dopo la tragica morte di Cesare il 15 marzo del 44, e si votarono alla causa di Ottaviano nelle guerre contro Sesto Pompeo e poi contro Antonio nel 31, avendogli giurato fedeltà nella *coniuratio Italiae*. §§ Il 16 gennaio del 27, Ottaviano venne acclamato *Augusto* (= il Venerato); subito dopo assunse l'*auctoritas*, per cui le sue decisioni potevano vantare un peso maggiore rispetto a quelle degli altri organi dello Stato. § ***Iniziò così l'Impero.*** § Nella conseguente spartizione delle provincie romane fra il senato e l'imperatore, la "Sardegna e Corsica" fu una delle dodici provincie assegnate al governo di *ex* senatori chiamati *proconsoli*, perché ormai ritenute pacificate anche se più per logoramento che per convinzione. § La depressione economica della Sardegna in quel travagliato periodo di guerre intestine e di trapasso dalla repubblica all'impero, diminuì la presenza di denaro circolante, speso o tesaurizzato; per cui Ottaviano permise che in via eccezionale nell'isola fosse coniata una speciale moneta di necessità, piuttosto rozza, recante sul dritto il profilo del *Sardus Pater*, il dio indigeno Baby o Babài. Oltre ad alcuni magistrati disonesti, quali il famigerato propretore M. Emilio Scauro, processato per concussione nel 54 a.Cr., contribuivano a dissanguare la Sardegna gli abusi dei *publicani*, ufficiali addetti alla riscossione delle imposte e dei tributi pagati dalle terre dell'agro pubblico, dai porti e dalle miniere; e, inoltre, i maneggi dei *negotiatores*, banchieri, usurai, mercanti e fornitori spesso senza scrupoli. § Eppure, diversamente dall'oppressivo governo, imposto con la forza delle armi e rifiutato soprattutto dai Sardi barbaricini (= abitanti della Barbària contrapposti a quelli della Romània), la superba civiltà romana fu accolta con evidente favore da tutta l'isola che, col tempo, si latinizzò profondamente. In alcune città, è vero, si continuò a parlare cartaginese fino al II secolo d.Cr., come attesta un'epigrafe di Bithia; e, nelle montagne, si parlò forse ancora più a lungo la misteriosa ed ignota lingua nuragica; ma, all'ultimo, l'armoniosa ed efficace parlata latina prese il sopravvento e, con essa, la chiara e facile scrittura romana chiamata *maiuscola capitale* per le epigrafi e *minuscola corsiva* per i documenti pergamenacei. § Intanto, l'affermazione di Roma nel Mediterraneo e nell'Europa continentale aveva creato una ricchissima classe di cittadini abbienti, chiamati *cavalieri*, che, esclusi per lungo tempo dalle cariche politiche in mano soprattutto ai nobili senatori, gestivano i commerci e manipolavano ingenti capitali di cui rimane traccia materiale nelle monete e nei tesoretti che si rinvengono anche nelle zone interne della Sardegna, formati da qualche prezioso *aureo* d'oro, da qualche *denaro* d'argento o un suo sottomultiplo *quinario* e *sesterzio*, da qualche vile *asse* di bronzo (occorrevano 16 *assi* per fare un denaro e 25 *denari* per fare un *aureo*). § All'inizio dell'Impero, all'interno delle città litoranee sarde – fra cui Caralis e, poi, Nora e Sulci elevate al rango di municipi entro il I secolo d.Cr. – i Punici ed i Romani si erano ormai commisti ed unificati pur continuando ad essere governati da magistrature d'origine cartaginese come i sufeti (*shafetim*) eletti annualmente fin addirittura al tempo di Caracalla nel 211-217. Invece, gli amministratori erano latini. Un ufficiale imperiale costiero (*procurator ad ripam*) controllava i porti di Caralis e di Turris Libisonis, e, verosimilmente, anche quelli di Sulci e di Olbìa insieme ad altri scali Sardi di vecchia e nuova costituzione come Carbia e Nure nella Nurra, Viniola, Tibula, Elefantaria in Gallura, Coclearia e Feronia sotto Olbìa, per l'esazione dei dazi doganali e l'ammasso delle merci trattate dagli imprenditori e appaltatori di trasporti (*navicularii*) e dagli uomini d'affari e commercianti all'ingrosso (*negotiantes*). § La principale merce d'esportazione era sempre il grano, coltivato nelle vaste proprietà terriere con agricoltura estensiva chiamate *latifundium*, latifondo, lavorato da indigeni liberi e da schiavi per lo più prigionieri di guerra. In Sardegna vi erano tre tipi di latifondo: quello "pubblico" con campi e pascoli bradi, appartenente alla comunità dei villaggi (*pagi*), delle borgate (*vici*) e degli stazzi (*oppida*); quello "privato", patrimonio di grandi signori Romani con al centro talvolta una sontuosa villa padronale; quello "imperiale", riservato personalmente all'imperatore o ai beni demaniali. § Altro prodotto importante era l'argento e il

piombo, estratto principalmente dalle montagne oggi dette dell'Iglesiente, dove sorgeva la cittadina di Metalla nei pressi del tempio di Antas dedicato al *Sardus Pater*, antico Sid-Babài. § Ma si esportava anche il rame cavato soprattutto dalla miniera prenuragica di Funtana Raminosa, presso Gadoni. § Infine si esportava il sale, indispensabile per il condimento dei cibi e la conservazione delle carni e dei pesci, raccolto quasi tutto negli stagni fra Caralis e Quarto (Quartu Sant'Elena) ancor'oggi operanti. Venivano, in quantità minore, i vini, le pelli, le lane, i formaggi e gli altri prodotti dell'agricoltura e della pastorizia sarda. Di contro, s'importavano i manufatti e le materie lavorate. § Per favorire i commerci e realizzare una migliore romanizzazione della Sardegna, furono riattati e prolungati antichi tracciati stradali, ed aperte nuove vie di comunicazione con stazioni di posta (*mansio*, *mansiones*) lungo il percorso. §§ Intanto, erano trascorsi 753 anni dalla fondazione di Roma, e 27 anni da quando Augusto aveva assunto l'*auctoritas* imperiale, che in uno sperduto villaggio della Palestina giudaica, chiamato Bethlem, **nacque Gesù**. §§ Sebbene si dica che durante l'impero di Augusto il mondo fosse in pace (*«toto orbe in pace composito»*), i Nuragici di Sardegna – come nel frattempo i Germani, i Dalmati e i Pannoni in Europa – erano sempre sul piede di guerra, tenuti a freno con difficoltà da truppe legionarie romane e da reparti ausiliarii impegnati dal 6 al 14 d.Cr. in azioni cosiddette di antibrigantaggio ma che, in realtà, tendevano a stroncare reiterate rivolte al governo. Tant'è che nel 19 l'esercito di stanza nell'isola venne potenziato con 4.000 soldati ebrei liberti e, almeno apparentemente, poterono essere domate le sollevazioni dei Barbaricini, come riporta un'iscrizione di quegli anni trovata a Fordongianus. Comunque, per una migliore gestione del potere, l'amministrazione della Sardegna – talvolta senatoria, talvolta imperiale – tredici anni prima era stata separata da quella della Corsica e creato un particolare "prefetto della comunità della Barbària", di natura squisitamente militare, con funzioni soprattutto di ordine pubblico e di polizia. § Nel 14 d.Cr. morì Augusto, e gli successe nell'Impero il socio Tiberio sotto il quale, a Gerusalemme, fu crocifisso Gesù. § Seguirono, sul trono imperiale, Caligola e Claudio. § Verso il 46 l'eccezionale regime prefettizio della Barbària sarda cessò, così che il nuovo imperatore Nerone, noto per le sue persecuzioni contro i neofiti seguaci del Cristo, nel 67 poté cedere ancora l'isola al senato. § Il 67 fu pure l'anno in cui vennero decapitati Simone di Cafarnao (San Pietro) e Saulo di Tarso (San Paolo), i due grandi apostoli del Cristianesimo. Ma il martirio, invece di scoraggiare i catecùmeni, allargò la base del consenso facendo sempre più proseliti, mentre sul trono imperiale si succedevano Galba, Otone, Vitellio, Vespasiano, Tito e Domiziano ai quali sono dovute le vittorie sugli Ebrei e la distruzione di Gerusalemme, l'occupazione di tutta la Britannia fino alla Scozia, il perfezionamento del *limes* sul Reno, estrema difesa contro possibili invasioni dei Barbari d'Oriente. § Con Vespasiano, intorno al 73 d.Cr., la Sardegna era ridiventata provincia imperiale: evidentemente era di nuovo in fermento e necessitava di un governo autoritario da parte di "procuratori e prefetti augustei". Tornò relativamente pacificata dopo Nerva, con Traiano il quale, verso il 115-117, potenziò e migliorò il caposaldo militare romano di Aquae Hypsitanae, all'imboccatura della Barbàgia del Mandrolisai, trasformandolo in un'importante piazzaforte cittadina, con terme e templi da lui chiamata, appunto, Forum Traiani (attuale Fordongianus). Poi, riconsegnò l'isola al senato. Si crede che sempre lui - ma non è certo- abbia elevato il villaggio strategico di Uselis (Uséllus) al rango di colonia. § Con il sivigliano Traiano, conquistatore dell'Armenia, della Mesopotamia e dell'Arabia, l'Impero raggiunse la massima estensione (5.400.000 kmq); ma, d'allora, la politica romana si fece da offensiva a difensiva, ed iniziò pian piano la decadenza. § Adriano e Antonino Pio costruirono i "valli" ai confini della Britannia con la Scozia, ed ultimarono le fortezze lungo il Reno-Danubio che, tuttavia, non impedirono ai Quadi e ai Marcomanni d'invadere i dominii di Roma fino ad Aquileia, prima di essere sconfitti e ricacciati da Marco Aurelio. § Con Commodo, nel 190, anche la Sardegna barbarica pare riprendesse ad agitarsi perché l'isola ripassò definitivamente sotto amministrazione imperiale con un prefetto che, col tempo, assunse gli speciali poteri civili e militari di quello che dopo meno di un secolo sarà il preside (*praeses*). § Intorno al 190 abbiamo anche la prima notizia di deportati cristiani in Sardegna, condannati ai lavori forzati nelle miniere (*ad metalla*) verosimilmente dell'Argentiera del Sigerro (Iglesiente). Fra di essi vi era Callisto, futuro pontefice dal 217 al 222 quando imperava Eliogabalo successore di Settimio Severo e di Caracalla, colui che nel 212 aveva esteso la cittadinanza romana a tutti gli abitanti dell'Impero. § Nella Sardegna malarica (*insula nociva*) fu esiliato a vita – al tempo di Alessandro Severo o, secondo alcuni, di Massimino *il Trace* – pure papa Ponziano che, per questo, rinunciò alla carica pontificia e fu sostituito da Antero. § Anche se è improbabile che siano stati i prigionieri politici ad introdurre la nuova religione nell'isola romanizzata, è certo che alla fine del III secolo piccole comunità cristiane professavano clandestinamente la propria fede nelle città della costa, non più affollate di traffici e di uomini perché anch'esse risentivano della profonda crisi istituzionale, economica e religiosa che travagliava l'Impero al tempo dell'anarchia militare, da Massimino *il Trace* a Diocleziano (anni 284-305). Fu proprio l'illirico Claudio Diocle, noto col nome di C. Aurelio Valerio Diocleziano che affrontò il problema istituzionale stabilendo un governo imperiale a quattro (*tetrarchia*), e che inoltre migliorò l'amministrazione pubblica spartendo i

poteri civili e militari delle provincie fra un preside (*praeses*) e un duce (*dux*), ed accorpando tutte le provincie in dodici Diocesi, ciascuna posta sotto la giurisdizione di un vicario (la provincia di Sardegna fu assegnata alla Diocesi italiciana); arginò la minaccia delle invasioni gotiche, franche ed alamanne al di qua del *limes* reno-danubiano aumentando il numero dei legionari da 300.000 a 400.000, distinti fra soldati di confine (*limitanei*) e soldati di manovra (*comitatenses*); rinsaldò in parte l'economia con una riforma fiscale basata su singole unità tassabili (*càpita*), fissate con periodici accertamenti sull'estensione delle proprietà terriere, sul tipo di coltura, sul numero degli operai e degli animali legati al fondo; cercò di risolvere il problema religioso attuando una forte politica di repressione contro i Cristiani con quattro editti che suscitarono un'ondata di confische, di arresti e di supplizi. Tanto che il primo anno del suo regno, il 29 agosto 284, fu adottato da alcuni scrittori altomedioevali come inizio del calendario annuale detto dell'*Era dei Martiri*. § Anche nella Romània sarda vi furono un gran numero di esecuzioni capitali a danno dei Cristiani. Oltre al martirio di Gavino a Turris Libisonis, di Simplicio a Olbìa, di Lussorio a Forum Traiani (o a Selargius) e di Saturno a Caralis, un'antica tradizione religiosa (*passio*) narra che, dopo lunghe sofferenze ed una dura prigionia a Caralis, il 15 gennaio 303 fu fatto decapitare a Nora dal preside Flaviano, per non aver voluto abiurare alla Fede, il giovane ufficiale romano Efisio, nativo di Gerusalemme (Elia Capitolina), mandato in Sardegna a combattere i Barbaricini delle montagne. § Finalmente, nel febbraio del 313 l'imperatore Costantino, liberatosi dei rivali tetrarchi grazie – dice la leggenda – all'aiuto divino, inviò da Milano ai governanti di tutte le provincie la famosa lettera (detta *Editto di Milano*) con la quale concedeva piena libertà di culto a tutti i cittadini Romani, cristiani compresi, che, d'allora in poi, poterono professare apertamente il proprio credo religioso. § Costantino morì nel 337, dopo aver reso più efficiente l'amministrazione provinciale dell'Impero accorpando le Diocesi nelle quattro grandi prefetture di Italia, Gallia, Illirico e Oriente, rette ciascuna da un potentissimo prefetto del pretorio; dopo aver riformato la Corte organizzando il "sacro palazzo" in una serie di servizi gerarchicamente ordinati; dopo aver rifondato nel 330 la città di Bisanzio in Tracia (oggi Turchia europea) chiamata da lui Costantinopoli. Fino alle soglie dell'Evo moderno, nel 1442, la Chiesa sostenne con un famosissimo falso documento (*Constitutum Costantini*) che all'atto di trasferire la capitale sulle rive del Bosforo, Costantino abbia concesso a papa Silvestro la città di Roma e tutte le provincie e città della parte occidentale dello Stato, compresa la Sardegna. § Nel corso del turbolento IV secolo, avviato verso la disgregazione dell'Impero e terminato con l'avvento di Teodosio che, coi suoi editti del 380-394, dichiarò il Cristianesimo religione dello Stato, nacquero nella Sardegna romana grandi personaggi della Fede, alcuni poi santificati: Eusebio, vescovo di Vercelli; Lucifero, vescovo di Caralis. Con essi, direttamente o indirettamente, migliorò l'ordinamento ecclesiastico sardo. Forse vennero costituite le prime Diocesi incentrate sulle principali città, magari già raggruppate in una provincia metropolita. Si diffuse fra i Sardi della Romània la filosofia e la cultura cristiane attraverso la predicazione e la lettura dei testi sacri, ora scritti anche in *onciale* e in *semionciale*, due grafie rotondeggianti tipiche di quel periodo. § Principale centro di divulgazione del Cristianesimo in Sardegna era Caralis, la città capoluogo (*urbs urbium*) che il poeta alessandrino Claudio Claudiano descriveva «tutta schierata lungo il litorale» (*«tenditur in longum»*), con un piccolo colle (Sant'Elia) che s'insinua nel mare e spezza la violenza dei venti. Qui, e nelle altre città sarde, si rifugiarono molti Romani del continente nei tristi anni seguenti. §§ Alla morte di Teodosio l'Impero venne diviso in due parti fra i figli Arcadio (che regnò dal 395 al 408 in Occidente con capitale Milano poi Ravenna) e Onorio (che regnò dal 395 al 423 in Oriente con capitale Costantinopoli o Bisanzio). Intanto, molte truppe germaniche (Franchi, Goti, Burgundi, ecc.) si erano infiltrate nei territori Romani ed erano entrate a far parte col tempo del meccanismo militare e politico latino, minando però lo Stato dall'interno a causa delle proprie naturali aspirazioni autonomistiche. § Nella notte del 31 dicembre 406, orde di Vandali seguite da Svevi, Alani e Visigoti cristianizzati dal vescovo ariano Wulfila, attraversarono il Reno ghiacciato e penetrarono nell'Impero. I Vandali sconfissero i federati Franchi merovingi, passarono i Pirenei e si spartirono la penisola iberica, mentre il re goto Alarico, superate le Alpi, puntava verso Roma mettendola a sacco il 24 agosto del 410. § Nel 429 ottantamila Vandali fra uomini, donne, vecchi e bambini guidati dallo sciancato ma vigoroso re Genserico, della razza germanica degli Hasdings, lasciarono la Vandalusia iberica (attuale Andalusia) e passarono nell'Africa romana, la più opulenta Diocesi dell'Impero d'Occidente, dove le difese erano minime. La città di Ippona (oggi, Annabà in Algeria) tentò inutilmente di resistere alle efficientissime *milles* barbariche, esortata dal vecchio vescovo teologo Agostino (Sant'Agostino) che morì durante l'assedio nel 430. Poi, fu la volta di Cartagine, conquistata senza colpo ferire nel 439 (anno della *datatio personalis* di Genserico). In nome dell'unità religiosa, i notabili e gli ecclesiastici non convertiti all'Arianesimo furono cacciati dalle città o fatti schiavi; le ricchezze della Chiesa cattolica furono confiscate in contrapposizione a quanto veniva fatto nei territori dell'Impero a danno degli Ariani. § Nel 442 il regno vandalo fu ufficialmente riconosciuto dall'imperatore d'Occidente Teodoro II in cambio della dichiarazione di vassallaggio da parte di Genserico. § Scrivono i cronisti che da questo momento in poi il cinquantenne Genserico, apprestata una grande flotta insieme agli

indigeni africani non romanizzati, chiamati Mauri, si sia dato ad azioni di saccheggio nelle spiagge iberiche, dalmate, greche ed italiane fra cui – pare – la Sardegna che, intanto, nel 450 veniva rimproverata dal governo centrale perché non inviava tutte le tasse allo Stato, in quanto impegnata, appunto, in opere di difesa marittima; mentre nel 452 era la stessa isola a lamentarsi con l'imperatore Valentiniano III, tramite i suoi mercanti, perché il Tirreno era insicuro, evidentemente a causa delle navi vandaliche che lo attraversavano. § Pensiamo, però, che al di là dei guadagni immediati delle razzie perpetrate «contro tutti quei luoghi verso i quali – diceva, beffardo, Genserico – Dio era irritato», i Vandali perseguissero un preciso piano di conquista mediterranea che poteva essere quello mercantile dell'antica Cartagine, regina dei mari, o quello nuovo strategico-militare del possesso di una serie di isole che garantissero sicuri punti d'appoggio per azioni di rapina alle coste europee (pratica altamente in uso nella logica barbarica della sopravvivenza). Le fonti sono scarse e poco chiare; tuttavia riportano che, un anno dopo il clamoroso sacco di Roma del 2 giugno 455, il re dei Vandali, Genserico, tentò di acquisire la Corsica e la Sardegna occupandole. Quando, e come, non si sa con precisione. Certo è che verso il 456 finì da noi la dominazione romana, e la Sardegna entrò a far parte del regno vandalico. Lo riconosceva anche l'accordo del 460 stipulato fra Genserico e Maioriano.

Sardegna. e) vandalica – Dal 456 circa, al 534. § Le fonti sono scarse e poco chiare; tuttavia riportano che, un anno dopo il clamoroso sacco di Roma del 2 giugno 455, Genserico, re dei Vandali tentò di acquisire la Corsica e la Sardegna occupandole. Quando, e come, non si sa con precisione. Certo è che verso il 456 finì da noi la dominazione romana, e la Sardegna entrò a far parte del Regno dei Vandali chiamato, già d'allora, *impero*, composto dalle provincie Proconsolare (poi detta Zeugitana), Bizacena, Tripolitana e parte della Numidia (escluse, quindi, la Mauretania Tingitana e la Cesariensis), nell'Africa settentrionale oggi maghrebina, con capitale prima Ippona e poi Cartagine, abitato da circa 2.000.000 di persone, su poco più di 100.000 kmq. § Lo riconobbe anche l'accordo del 460 stipulato fra Genserico e l'imperatore d'Occidente Maioriano. § A capo dello Stato stava il re (*rex*), forse ancora coadiuvato da un consiglio di capitribù (*concilium*) a lato dell'assemblea generale degli uomini liberi secondo l'antico diritto germanico, benché Genserico tendesse all'assolutismo. La monarchia era ereditaria per linea successoria agnatizia detta, dai genealogisti, *tanistry*. La lingua ordinaria era *l'ostico*; ma i Vandali impararono subito il latino per trattare con l'elemento indigeno sottomesso. La Chiesa statale era di credo ariano e autonoma, retta da un patriarca che designava i vescovi (tutti di razza germanica) ed i preti e i diaconi scegliendoli anche fra i romani del luogo. § La facile conquista della Sardegna da parte dei Vandali, fu senza dubbio superficiale e parziale, limitata a qualche città litoranea subito smantellata nelle mura e nelle fortificazioni, se dopo appena alcuni anni, verso il 466, il famoso conte romano Marcellino – si dice stimolato dal papa sardo Ilario (461-468) – riuscì a reimpossessarsi dell'isola sebbene per poco perché, prima del 474 o del 482 – non si sa se per opera di Genserico o del figlio Unerico succedutogli il 24 gennaio 477 –, la Sardegna ridivenne di nuovo vandala. § Intanto l'Impero romano d'Occidente, ridotto alla sola Prefettura d'Italia, volgeva al termine: nel 476 il re degli Eruli, Odoacre, deponeva l'ultimo imperatore Romolo Augustolo. § In Sardegna, il governo dei Vandali prendeva piede probabilmente nella sola Romània, e nemmeno senza difficoltà perché ai normali presidii furono presto affiancate colonie militari di sorveglianza, come al tempo di Roma. Una di queste, composta da famiglie maure erroneamente ritenute coatte, fu inviata in una zona montuosa vicino a Caralis che i più individuano nel Sulcis minerario, dove in pochi decenni raggiunsero il numero di tremila. § Gran parte delle terre invase dai Vandali fu divisa in lotti (*cleroi, sortes*), spartiti secondo sorte o potere fra i guerrieri e la corona, com'era successo in Africa; ma alcuni grandi latifondi furono lasciati ai legittimi proprietari in cambio del pagamento di forti tasse. Per il resto, pare che la dominazione vandalica nell'isola non abbia alterato di molto l'assetto amministrativo precedente. § In luogo del preside (*praeses*) romano, adesso, in Sardegna, c'era un governatore (*gubernator*) con funzioni civili e militari, assistito da una schiera di funzionari ausiliarii fra cui i procuratori (*procuratores*), addetti alla riscossione delle imposte in forma di tributo fisso (*fòros*); ed i conduttori (*conductores*), economi dei possedimenti del re i quali, però, facevano capo direttamente al maggiordomo di Palazzo, il ministro più importante fra i ministri regi (*ministra*). § Anche l'organizzazione ecclesiastica locale non venne cambiata. Le Diocesi della Romània erano diventate cinque, e tante rimasero: Caralis, Forum Traiani (Fordongianus), Sulci (Sant'Antioco), Turris e Sanafer (forse Cornus). Il clero sardo non fu costretto all'arianesimo ma, tramite i propri vescovi, fu invitato in Africa per discutere sull'ortodossia. Il 1° febbraio del 484, un concilio di quattrocentottantasei alti prelati del regno si riunì a Cartagine senza grandi conclusioni. Il re Unerico, successore di Genserico ne restò contrariato ed inasprì le persecuzioni contro i cattolici laici ed ecclesiastici. Visse in tranquillità durante il regno di Guntamondo, ma con Trasamondo sopportò un'ondata di nuove persecuzioni che condussero nell'isola, a Càralis, il vescovo di Ruspe Fulgenzio (san Fulgenzio) insieme con centoventi o duecentoventi ecclesiastici fra cui il vescovo di Cartagine ed il vescovo di Ippona, Feliciano (il quale portò con sé le reliquie di santo Agostino che depose in una chiesa ubicata dove oggi sorge il palazzo Accardo nel largo Carlo Felice dell'attuale Cagliari). §

Gli esuli africani, tutt'altro che sacrificati e liberi di agire, fondarono in città un cenobio fiorente di attività spirituale e culturale, presto noto in tutto il mondo cristiano tanto che lo stesso Trasamondo, di lì a poco, richiamò in patria Fulgenzio per discutere con lui di Teologia. L'*ex* vescovo gli dedicò tre libri, intitolati *Ad Thrasamundum regem* che, aspramente criticati, gli procurarono nel 519 un nuovo bando fino alla morte del re, questa volta fuori le mura di Caralis, lontano dal centro marittimo, nell'antica zona di martirio dove più tardi venne innalzata la basilica di San Saturno, nell'odierna piazza SS. Cosma e Damiano. § Con Ilderico non successe niente. § Invece, il successore Gelimero nominò governatore dell'isola un proprio schiavo liberato di razza gotica, chiamato Goda, il quale nel 533 si ribellò al suo sovrano e si autoproclamò re di Sardegna. È così che nell'isola si formò per la prima volta – per quanto ne sappiamo – una ***statualità***, anche se limitata ai territori controllati dai Vandali e solo per pochi mesi. La rivolta sarda di Goda presuppone la compartecipazione delle forze d'occupazione vandale e almeno l'acquiescenza delle popolazioni indigene del luogo, forse sensibilizzate all'autodeterminazione. Può darsi che il fenomeno abbia avuto anche una qualche rispondenza nella Barbària, come imitazione o adesione alle aspirazioni indipendentiste dei ribelli. Per aver successo, però, costoro avevano bisogno di un forte appoggio internazionale, e Goda per questo chiese aiuto a Giustiniano. § Malgrado il pericolo incombente, ed una rivolta scoppiata in Tripolitania, Gelimero inviò in Sardegna il fratello Tata con cinque *milles* su 120 navigli. § Tata, chiamato in greco Tzazo, Zazone, sbarcò in piena estate nei pressi di Caralis, prese la città d'assalto e mise a morte Goda ed i suoi sostenitori. Poi, mandò a Gelimero un messaggero col bollettino della vittoria che, però, cadde nelle mani del generale Belisario già in Africa. § Intanto, Belisario era sbarcato senza opposizione a Caput Vada (attuale Rass Kabaudìa), nella Bizacena, il 30 agosto 533. Quattordici giorni dopo, il 13 settembre, aveva battuto lo sfortunato Gelimero *Ad Decimum* ed era entrato in Cartagine, dov'era stato raggiunto dal duca Cirillo non più interessato alla Sardegna. Pure Tata aveva lasciato Caralis ed era tornato in Africa per aiutare il fratello. Insieme con lui, Tata affrontò i Bizantini verso la metà di dicembre a Tricamaro (o Tricamari), a 30 km da Cartagine, incontrando la morte sul campo. Gelimero, sfiduciato, fuggì sui monti mauritani consegnandosi qualche mese dopo al trionfo del vincitore. Nel mentre, il duca Cirillo si era recato a Caralis con la testa mozzata di Tata ed aveva convinto i Vandali Sardi ad arrendersi. § Con Caralis e le altre città della costa la Sardegna diventò bizantina. Si era al principio del 534.

Sardegna. f) bizantina – L'isola fu strappata ai Vandali dal duca (*dux*) bizantino Cirillo agli inizi del 534, e rimase di diritto un territorio dell'Impero d'Oriente per circa trecentocinquant'anni, fino alla seconda metà dell'Ottocento. § L'Impero bizantino, diviso nelle tre prefetture d'Illirico, d'Oriente e d'Africa, era uno Stato autocratico, perché tutto ruotava attorno alla figura dell'imperatore che creava e sostituiva i ministri a piacimento; aveva il totale controllo delle finanze; la legislazione era nelle sue mani; era il comandante supremo di tutte le forze militari ed era, inoltre, il capo della Chiesa. Tuttavia, in virtù della *lex de imperio* il suo trono non era ereditario ma elettivo per acclamazione del senato, dell'esercito e del popolo il quale, se ingannato nelle proprie prerogative, «aveva il diritto legale alla rivolta». Era ammesso, nella pratica, che il sovrano potesse scegliere per cooptazione il suo successore; e poteva anche darsi che coesistessero contemporaneamente più imperatori, di cui però uno solo esercitava l'effettiva autorità (*autocrator basiléus*). § Appena conquistata la Sardegna, il 13 aprile di quello stesso anno 534 l'isola fu annessa dall'imperatore Giustiniano alla Prefettura d'Africa, formata dalle provincie imperiali Mauretania Tingitana e Cesariensis più le *ex* barbariche Numidia, Zeugitana, Bizacena, Tripolitana (mancavano le Baleari e la Corsica perché non ancora occupate. Esse vennero aggregate di lì a poco, in data imprecisata, seguite nel 550-551 dalla fascia costiera dell'Andalusia, da Malaga fino a Cartagena, presa dai Bizantini durante le lotte fra il re Argila e l'usurpatore Atanagildo per la successione al trono visigoto di Spagna). La residenza (o "pretorio") del prefetto d'Africa era Cartagine, da dove partivano gli ordini per i prèsidi (*praesides*) delle provincie. Il preside civile di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) stava a Caralis; ma il duce militare fu mandato a Forum Traiani, al centro della Sardegna ed alle porte con la Barbagia («che risieda – ordinò Giustiniano – presso i monti dove stanno i Barbaricini»). Era dunque implicito il riconoscimento di una Sardegna barbaricina indomita se non libera e già in qualche modo statualmente conformata, dove continuava ad esistere una civiltà o almeno una cultura d'origine nuragica, certo mutata ed evoluta per influenze esterne romane e vandaliche di cui nulla conosciamo tranne alcuni tardi effetti politici. Ma neanche la Romània era del tutto pacificamente acquisita. Nell'inverno 535-536 la colonia di Mauri stanziata – pare – nel Basso Sulcis, ancor'oggi chiamato in sardo *Maureddìa*, si ribellò devastando le campagne del Cagliaritano. Il generale Solomone, luogotenente di Belisario a Cartagine, dovette interrompere le azioni di consolidamento della conquista dell'Africa settentrionale ed inviare nell'isola un esercito ed una flotta che, secondo noi, aveva anche altri gravi problemi da risolvere, in Sardegna, per giustificare tutta quanta la sua forza. § Nel mentre, in Italia, era cominciata la guerra greco-gotica. § Il conflitto contro il regno italiano dell'ostrogoto Teodato era scoppiato anch'esso verso la fine del 535 per volere di Giustiniano, nell'ambito del suo ambizioso disegno di restaurazione imperiale. Dopo l'immediata destituzione e l'assassinio dell'incapace re barbarico per mano dei

suoi seguaci, la guerra era proseguita con lo sfortunato Vitige, catturato da Belisario a Ravenna e condotto prigioniero a Costantinopoli nel 540. L'Italia occupata fu subito costituita dai Bizantini in Prefettura. Ma trascorsero appena due anni che i Goti elessero un nuovo re, Totila, il quale riconquistò tutta la penisola tranne Ancona e Ravenna. Poi, nell'inverno del 551-52, sbarcò pure in Sardegna. § L'occupazione gotica di qualche lembo costiero di Sardegna durò un solo anno, fino alla morte di Totila a Gualdo Tadino. § Nel 553 la Provincia ritornò all'Impero. § D'allora in poi non si ebbero più interruzioni di rilievo fino all'VIII secolo. § La cosiddetta dominazione bizantina si può capire meglio se si distingue fra politica governativa e civiltà. La prima, rifiutata dai barbaricini, non fu benaccetta neppure dalle popolazioni assoggettate, sfruttate nel lavoro e vessate da ogni sorta di tributi; la seconda, al contrario, venne recepita da tutti anche se in forma maggiore nella Romània e minore nella Barbària. Veicolo principale era la Chiesa, nelle sue espressioni secolare e regolare. § A dimostrazione che il Cristianesimo si era diffuso nelle campagne della Romània (o **Romèa**, com'è meglio definire il territorio sardo-bizantino), le Diocesi erano aumentate da cinque a sette. Oltre a quelle di Caralis, Forum Traiani, Sulci, Turris e Cornus, furono create nella seconda metà del Cinquecento quelle di Sinas (Tharros) e di Fausania (Olbia), forse senza confini precisi e ancora in affanno per trasformare i *vici* pagani in parrocchie cristiane. Più o meno in quel periodo vennero innalzate molte chiese, sul modello della basilica imperiale di Santa Sofia di Bisanzio, con la cupola su pianta quadrata e senza campanile, essendo questo di tarda ispirazione musulmana. Ci rimangono, pur se alterate da rifacimenti ed aggiunte posteriori, di epoca giudicale: San Giovanni di Sinis, presso le rovine di Tharros (Cabras); il santuario a fianco a Santa Maria di Bonàrcado; la cripta ed il santuario martiriale di San Lussorio a Fordongianus; San Giovanni di Assemini; Santa Sofia di Villasòr; Santo Stefano di Maracalagonis; Sant'Elia di Nuxis; Sant'Antioco di Sulcis; e, infine, San Saturno di Cagliari, San Pietro Pescatore a Giorgino di Cagliari e Sant'Efisio di Nora, riattate dai monaci benedettini Vittorini nel XII secolo. Molte altre chiese tardomedioevali furono poi costruite su antichi edifici paleocristiani di questa epoca bizantina quali, ad esempio, Santa Sabina di Silànus, Santa Maria Iscalas a Cossòine e, forse, Santa Maria di Bùbalis a Sìligo eretta sopra un complesso termale romano. § La Chiesa sarda, benché tendesse all'autocefalìa, dipendeva dal Patriarcato di Costantinopoli il quale, a sua volta, riconosceva ancora il primato d'onore e di giurisdizione della Santa Sede di Roma; sicché, il barbuto clero dell'isola praticava il rito greco che si differenziava dal rito latino in alcune espressioni liturgiche, quale quella di unire la cresima al battesimo impartito per infusione dal vescovo la vigilia di Pasqua o di Pentecoste ai neòfiti immersi in vasche con acqua fino alle ginocchia. Si hanno ancora, in Sardegna, alcuni esempi di questi fonti battesimali paleocristiani: a Tharros, a pianta esagonale; nella cripta della basilica di San Pantaleo a Dolianova, a pianta circolare; nella parrocchiale di San Giovanni di Nurachi, a pianta circolare quadrilobata all'interno; a Cornus, a pianta poligonale cruciforme all'interno; a San Lussorio di Fordongianus a pianta circolare. § Mentre il clero secolare operava nella Sardegna romèa cristianizzata, con centro nelle città vescovili costiere e a *Forum Traiani* (Fordongianus) nell'interno, i monaci greco-bizantini seguaci della cosiddetta "Regola di San Basilio", superavano volentieri il *limes* politico e guadagnavano pian piano alla Fede cristiana la Barbària dov'erano ancora adorate le antiche divinità nuragiche. Dai topònimi, si può notare l'intensa penetrazione del monachesimo orientale nell'isola, terminato nel XI secolo con presenze sporadiche fino addirittura al 1335 a Santa Barbara di Capoterra, una ventina di chilometri da Cagliari. § Giustiniano morì nel 565. Tre anni dopo, nella primavera del 568, al tempo del successore Giustino II, 250.000 nuovi invasori barbari – i Longobardi –, guidati dal giovane re Alboino, irruppero dalle Alpi Giulie nella pianura padana: presero Milano nel 569; s'impadronirono, in meno di un lustro, della penisola italiana fino a Spoleto e Benevento, e formarono un regno (*Regnum Langobardorum*) rude ma efficiente con capitale Pavia. Si creò, così, la prima antinomìa fra l'Italia settentrionale barbarica europea, e l'Italia meridionale bizantina mediterranea. § Nel mentre, intorno al 570, nasceva nella lontana Arabia Maometto. § Verso il 582, a causa dello stato di guerra permanente fra Longobardi e Bizantini, Tiberio II, successore di Giustino II, trasformò le prefetture d'Italia e d'Africa in esarcati, retti da un governatore chiamato esarco (o esarca) che assommava in sé le funzioni civili e militari prima esercitate separatamente dal prefetto del pretorio e dal *magister militum*. Ciò non impedì che fra il 584 e il 586 l'Impero perdesse la Spagna meridionale, rioccupata dai Visigoti. Tuttavia, nelle altre province rimasero le gerarchie civili; ma sempre più subordinate al duce o duca (*dux*) che, in Sardegna, stava a Fordongianus, a ridosso della Barbària. Si sa da una lettera di papa Gregorio *Magno*, strenuo difensore dei Sardi dalle angherie fiscali bizantine, che uno di questi, Zabarda, nel maggio 594 era in guerra contro un certo Ospitone, «duce dei Barbaricini». Si evince, perciò, che al di là del *limes* fra Romèa e Barbària le popolazioni avevano un proprio duce sovrano e che, quindi, erano ***statualmente conformate***, almeno in ducato autonomo se non addirittura in regno. Purtroppo, non sappiamo da quando esisteva questo Stato indigeno e quanti anni ancora durò dopo Ospitone, né dove fosse esattamente collocato. § Un lustro più tardi, nel 599, all'epoca dell'imperatore Maurizio una flotta longobarda di Agilulfo, che spadroneggiava nel Tirreno, fece una breve incursione di saccheggio nelle coste caralita-

ne e turritane senza conseguenze, perché fu respinta dalle forze locali. § D'ora in avanti, mano mano che trascorrono gli anni e i decenni, le fonti storiche sulla Sardegna diventano sempre più avare, riguardanti questioni particolari limitate soprattutto al clero. Fra le poche, una lettera del 627 scritta dal pontefice Onorio I all'esarco d'Africa, parla di un grave conflitto di competenze fra il vescovo metropolita di Caralis e il preside provinciale riguardo al diritto di applicare la sentenza nelle cause civili relative ai chierici, e quello di istruire i processi nelle cause penali sempre concernenti i religiosi. L'allora imperatore Eraclio, capostipite di una dinastia secolare di undici sovrani, alla fine diede ragione all'arcivescovo per la seconda proposizione riservando però all'autorità dello Stato l'applicazione della giustizia in caso di colpevolezza dell'accusato. § Mentre a Costantinopoli regnava l'energico Eraclio, trionfatore sugli Slavi e sui Persiani, nel 632 moriva alla Mecca l'arabo Maometto, profeta dell'Islam (= dedizione a Dio), fuori del quale esisteva solo il regno della "guerra santa" (*gihad*) finché i pagani – che per i musulmani sono i cristiani e gli ebrei – non si fossero convertiti o non si fossero impegnati a pagare la *gizyah* pacifica. Spinti dal loro credo, nel 634 gli Arabi invasero la Palestina; nel 636-638 dilagarono in Siria; nel 639 conquistarono la Mesopotamia e tutto l'Egitto. Alessandria fu assediata e il patriarca Ciro, nel novembre del 641, firmò un trattato di capitolazione. Intanto, nove mesi prima era deceduto l'imperatore Eraclio. § Toccò ai suoi successori: Costantino III, Eracleone, Costante II, Costantino IV, Giustiniano II, Leonzio, Tiberio III e, di nuovo, Giustiniano II, vedere gli Arabi arrivare nel corso del secolo in Oriente, fin sotto Costantinopoli nell'anno 678; e, in Occidente, impossessarsi della Tripolitania, occupare Cartagine nell'anno 698, spingersi fino a Septem (Ceuta) e, finalmente, passare nel 711 col *mawla* (= converso) Tarik o Tariq lo stretto da lui denominato *Chabal Tarik* (= monte di Tarik, oggi Gibilterra), per dilagare in Spagna dopo aver vinto il 19 luglio i visigoti in una località imprecisata presso il rio Guadalete. § Oltre all'enorme sconvolgimento politico, economico, sociale e istituzionale che l'invasione araba provocò soprattutto nel mondo mediterraneo, nei territori orientali limitrofi si ebbe subito il confronto ideologico fra gli islamici iconoclasti (= contrari alle immagini religiose) e i cristiani iconodùli (= cultori delle immagini sacre), questi giustamente criticati quando spesso col mercimonio delle icone accumulavano grandi patrimoni privati. Per arginare il fenomeno negativo, il 17 gennaio 730 Leone III, della nuova dinastia degli Isàurici, emanò nei territori dell'Impero – compresa la Provincia di Sardegna – un editto contro la produzione e la venerazione delle figure sacre, al quale si oppose il neoeletto papa Gregorio III che non voleva concedere al potere temporale la supremazia ideologica; ed iniziò nella Cristianità la nota "lotta iconoclastica", talvolta cruenta, durata per oltre un secolo e chiusa nel 843 a completo vantaggio della Chiesa romana. § Non si sa bene che effetti causò, da noi, nel 698, la fine di Cartagine e dell'esarcato d'Africa, da cui la Sardegna dipendeva amministrativamente, se non che per venticinque anni venne trasferita a Caralis la zecca imperiale. § Insieme alle Baleari (che cadranno nelle mani degli Arabi nel 798), non restavano della vecchia Prefettura che la nostra isola e la Corsica, di certo ora aggregate all'esarcato d'Italia. Perciò, il duce militare e il preside della Provincia (costui sempre più spesso chiamato ***"giudice"*** o, meglio, *judex Provinciae*) prendevano ordini da Ravenna distratta sempre dalla guerra coi Longobardi e turbata da fazioni intestine tra filo-romani e filo-imperiali, oppure si autoregolavano secondo le esigenze del momento. § Adesso i Bizantini di Sardegna avevano due nemici da controllare: i Barbaricini interni e gli Arabi esterni che costringevano le autorità alla difesa di tutta la costa abitata. § Il primo assalto arabo all'isola, forse alla base navale di Sulci (Sant'Antioco), avvenne nell'ottantaquattresimo anno lunare dell'*Egìra*, che per noi corrisponde all'arco di tempo che va dal 24 gennaio 703 al 13 gennaio 704. Le spedizioni contro la Sardegna e la Sicilia, iniziate per rappresaglia a un feroce attacco bizantino in Africa, partivano tutte dall'arsenale di Rades, vicino a Tunisi, che diventò per decenni e decenni la nostra spina nel fianco: nel 705-706; nel 107-708; nel 710-711. § Chiaramente impotente a contenere la minaccia di queste reiterate incursioni alle città e ai paesi litoranei con il sistema dell'esercito mobile dei *comitatenses*, il duce (*dux*) della Provincia di Sardegna estese capillarmente l'organizzazione dei soldati *limitanei* reclutando le milizie fra i possidenti di terre marginali (*possessores*) i quali, ben presto, divennero un ceto importante ed influente in ogni settore della vita pubblica. Si distinsero per potenza molte famiglie locali fra cui, pare, una di Làconi al confine barbaricino dell'alto Flumendosa ed una della "villa" gallurese di Gunali o Unali, oggi scomparsa, chiaramente per la salvaguardia della frequentata zona di Olbìa o Fausania. § Forse le prime quattro (o tre) funeste incursioni arabe furono sufficienti a far scattare in Sardegna il sistema bizantino dell'*autocratore*, cioè dell'unico comandante con funzioni sia civili che militari come l'esarco, più agile nelle funzioni di governo e più adatto alle situazioni d'emergenza. È sicuro che ad un certo punto scomparve il duce (*dux*) di *Forum Traiani* (Fordongianus), ed il giudice provinciale (*judex Provinciae*) divenne la massima autorità dell'isola romèa sotto il quale stava il *primicerius*, capo degli alti e bassi ufficiali di cavalleria e di fanteria (*ducenarii*, *centenarii*, *biarchi*, *circitores*, *semissales*). § Si pensa che il "giudice" risiedesse a Caralis; e non è detto che fosse necessariamente un bizantino venuto da fuori, perché poteva essere benissimo un personaggio locale. Comunque, gli strumenti della sua potestà erano greci. § Questo "giudice" bizantino della Provincia di Sardegna aveva una propria efficiente scrivania (*officium*) in cui venivano redatti gli atti

amministrativi secondo formulari greci molto distintivi nella *minatio* (= sanzione materiale o spirituale contro i trasgressori del dispositivo) e nella *datatio chronica* (= anno dell'imperatore, indizione costantinopolitana, calendario solare iniziante il 1° settembre), ed autenticati con un sigillo pendente di piombo di tipologia e *legenda* ugualmente greca (= monogramma crocigero e la scritta con il "giudice" chiamato, a volte, "*ipatos doyki*", "*archonte*", "*protospatario*"). § La scrivania provinciale era composta da almeno cinquanta persone fra cui un consigliere giuridico del "giudice" (*assessor*), un segretario (*cancellarius*) e un assistente (*adiutor*); inoltre, vi erano gli impiegati per la contabilità finanziaria (*numerarii*), per gli affari giudiziari (*commentarienses*) e per la custodia degli archivi (*ab actis*); e, infine, vi erano gli scrivani (*scribones*) che presuppongono tutti un mondo d'apprendimento scolastico forse completamente in mano alla Chiesa, esercitato a livello elementare nelle parrocchie per i chierici ed alcuni laici. Solo pochissimi proseguivano gli studi nelle scuole vescovili al fine di conseguire una *licentia* d'insegnamento o di notariato (*tabellionato*) o d'altro. Pur nella povertà delle fonti, ci rimangono rare ma significative attestazioni di attività culturale in periodo bizantino, come il "Codice Laudiano", dove, fra il VI e il VII secolo, furono copiati in greco e in latino gli *Atti degli Apostoli*. § La lingua ufficiale era il greco-bizantino o medioellenico, con cui venivano redatti i decreti, impartiti gli ordini militari e officiati i riti religiosi, contribuendo non poco ad arricchire di parole importate il latino parlato dalle popolazioni, già lontanissimo dal modello classico ed avviato a trasformarsi in "volgare" sardo, cioè in quella che oggi è chiamata, confusamente, la *lingua sarda*. § Purtroppo per i Sardi, dopo una stasi di dieci anni per ragioni di politica interna musulmana (nel 718-19 la Spagna e il Nord Africa si erano separati amministrativamente), gli Arabi coi Berberi islamizzati attaccarono nuovamente fra il 1° luglio 721 e il 20 giugno 722). Fu una tragedia per i cristiani: ne parlò nella lontana Britannia perfino il venerabile monaco Beda (672-735); e Liutprando, re dei Longobardi (712-744), mosso da pio sentimento e dai suoi buoni rapporti col pontefice, inviò a Caralis alcuni messi per acquistare le spoglie di sant'Agostino e preservarle da possibili profanazioni portandole nella sua capitale, Pavia, dove sono custodite nell'insigne cattedrale di San Pietro in Ciel d'Oro. § Notizie di nuove incursioni in Sardegna si hanno nel 106 dell'*Egìra* (29 maggio 724-18 maggio 725), nel 109 (29 aprile 727-15 aprile 728) e ancora nel 114 (3 marzo 732-20 febbraio 733). Intanto, nell'ottobre di quello stesso anno 732 Carlo Martello, maggiordomo dei regni franco-merovingi di Austrasia e di Neustria, fermava gli arabi di Abd Ar-Rahman a Poitiers, salvando l'Europa cristiana dall'invasione musulmana nel momento in cui il Papato usciva dall'orbita imperiale bizantina e dava inizio, con l'acquisizione di Sutri nel 728, allo Stato territoriale della Chiesa. § Non si arrestò però l'attività della flotta musulmana d'Africa contro la Sardegna, la Sicilia e l'Italia, finora attaccate più con l'intento d'indebolire i capisaldi bizantini e di depredare gli abitanti locali che d'occupare permanentemente le terre. Da noi, si ebbero spedizioni non localizzate nel 117 dell'*Egìra* (31 gennaio 735-19 gennaio 736) e nel 119 (8 gennaio 737-28 dicembre 737); in Sicilia, fino a tre anni più tardi. Poi, nel mondo arabo-islamico ci fu nel 750 il passaggio traumatico dalla dinastia Omeyyade, che alla fine rimase solo in Spagna, alla dinastia imperialista Abbàside che da Baghdàd, in Iraq, governò anche il turbolento Maghrib o Maghreb (= Nord Africa occidentale), dilaniato da correnti politico-religiose e colpito spesso da calamità naturali. § Già la prima spedizione maghribina contro la Sardegna sotto il nero califfato abbaside ebbe sapore di conquista e di sottomissione tributaria fra il 18 luglio 752 e il 6 luglio 753. Non si sa per quanto tempo e a quali condizioni i Sardi romèi pagarono la *gizyah* collettiva, perché fin quasi alle soglie del Millennio le notizie storiche sulla Sardegna sono scarsissime, e tutto diventa supposizione e verosimiglianza, mai certezza e realtà. Pensiamo che gli isolani, praticamente abbandonati da Ravenna occupata dal longobardo Astolfo nel 751, abbiano tentato di proteggersi e di organizzarsi autogovernandosi. L'imperatore era lontano, a Costantinopoli, e non riusciva a frenare nel 756 nemmeno le perdite italiane dell'Esarcato e della Pentapoli, riducendosi al possesso della Calabria meridionale, della Terra d'Otranto o Puglia, di parte della Campania e della Sicilia. Il "giudice" provinciale (*judex Provinciae*), in Sardegna, restava la più alta autorità in grado di riscuotere i tributi, di amministrare la giustizia, di ordinare la difesa. Forse, allora, egli divise la Provincia in *merèie* o *partes*, affidandole alla cura di suoi luogotenenti (*lociservatores*) con funzioni civili e militari, tutti provenienti, pare, dalle potenti famiglie dei Lacon e dei Gunale, imparentate fra loro. § Non conosciamo quante furono le *merèie* iniziali, se sei o otto o più; alla fine, ne rimasero quattro, gravitanti su quattro città capoluogo: Caralis, Tharros, Turris e Olbìa. § Per disposizione del "giudice" provinciale furono innalzati castelli alle spalle degli abitati costieri, più con funzioni di contenimento e di protezione alla fuga che di veri e propri baluardi. Tali potrebbero essere, per esempio, l'ignorato *Cuccur'e Casteddu* a Pula dietro Nora, l'originario castello di Castro a Sulci (Sant'Antioco), la fortezza di *Mar'e Pontis* a Cabras nell'entroterra di Tharros, il castello non accertato di Cabu Abbas a Olbia, perché fanno parte tutti di una cinta difensiva esterna che mal si adatta alla storia di altre epoche. § Nel corso del secolo VIII si maturò il processo d'indipendenza – almeno *di fatto*, se non *di diritto* – da parte del "giudice" della Provincia nei confronti dell'Impero bizantino, a sua volta assillato dagli Arabi in Oriente e costretto a pagare loro una forte *gizyah*. § Frattanto, in Europa era sorto l'astro di Carlo

Magno, re dei Franchi, che, dopo aver sottomesso i Longobardi di Pavia nel 774, creato in Spagna il primo nucleo della Catalogna nel 785, combattuto i Sassoni e domato gli Avari danubiani nel 796, la notte di Natale dell'800 fu incoronato a Roma, dal papa Leone III, imperatore del Sacro Romano Impero. § I Sardi, soprattutto centro-settentrionali delle zone di Turris (Porto Torres) e di Tharros, conobbero sicuramente la civiltà carolingia perché influssi franchi si notano in alcune espressioni artistiche ed istituzionali isolane. § Sebbene in forma ridotta – più per desiderio di propria emancipazione che per effettivo blocco arabo del Tirreno –, proseguivano anche i rapporti fra la Sardegna e il continente italiano, soprattutto con la Santa Sede pur senza ancora dipendenza politica o spirituale. Infatti, la Chiesa sarda era di culto greco ma *autocéfala*, perché il Primate era nominato da un concilio di vescovi locali a loro volta nominati dal Primate. Purtuttavia partecipava direttamente o per procura alle dispute teologiche del mondo cristiano, parteggiando ora per Roma nella questione monofisìta (= dottrina che ammette in Cristo la sola natura divina), ora per Costantinopoli nel secondo Concilio ecumenico di Nicea del 787 riguardante la ripresa del problema iconoclastico. § Quello che supponiamo fosse il nuovo assetto politico della Sardegna tardo-antica, sempre più autonoma e meno romèa, proiettata verso una dimensione di proprie statualità e nazionalità, pare sia stato messo alla prova da imprecisate aggressioni di arabi Omeyyadi di Spagna (*Andalùs*) nell'806-807 e nell'810, secondo fonti cristiane non controllabili ("*Annales Loiseliani*"). La notizia potrebbe essere vera, perché in quel tempo gli arabi Abbasidi d'Africa, sotto l'emiro Abn-'l-Abbas-Ibn-Aglab, erano in pace tributaria col mondo franco-romano e bizantino. Ma la cosa sorprendente è che gli *Annali* assicurano che i Sardi respinsero da soli gli assalitori, infliggendo loro molte perdite. § Però, quella riportata contro i Musulmani o Saraceni andalusi dovette essere stata una vittoria sofferta e poco convincente, perché nell'815 il "giudice" provinciale di Caralis, impaurito da altri tentativi d'aggressione islamica (segnalati da fonti incerte in quegli anni), inviò a Francoforte (*Traiectum*), presso la Corte di Ludovico *il Pio* appena succeduto al padre Carlo *Magno*, una delegazione per pagare ai Franchi un tributo (*«dona»*) in cambio d'aiuti. Anche se il risultato fu positivo, i Sardi o *Rum* – pare di Caralis –, nell'821-22 si difesero ancora da soli da un ennesimo attacco di nuovo maghrebino. Forse, fu il preludio all'occupazione araba della Sicilia. § Lo sbarco di Asad Ibn Al Furat a Mazara del Vallo il 17 giugno dell'827, aggiunto alla presa di Creta nello stesso anno, fecero del Mediterraneo un lago arabo, interrompendo in pratica i collegamenti marittimi fra Oriente e Occidente. La Sardegna non ebbe più rapporti con Bisanzio se non nominali e formali, in quanto il "giudice" provinciale continuò ad usare gli strumenti subordinati di governo bizantino, come le matrici dei sigilli, la scrittura greca nelle epigrafi, i titoli onorifici. Di contro, mantenne vivi i contatti politici con la Roma papale e con l'Impero franco post-carolingio tramite la Toscana. § E, così, l'anno seguente 828, la flotta del feudatario franco Bonifacio II (823-839) conte di Tuscia o Toscana, a cui era preposta la tutela della Corsica, incrociò nei mari della Sardegna da lui considerata «isola di amici» (*«insula amicorum»*), forse fermandosi a Caralis e creando per qualche tempo una certa protezione navale, almeno fino a quando l'Impero carolingio non si disgregò del tutto con le lotte successorie fra i figli di Ludovico *il Pio* (trattato di Verdun dell'843) e con l'indipendenza dinastica dei grandi feudatari (Capitolare di Kiersy dell'877). § Comunque il pericolo arabo, fattosi più accentuato con la presa di Palermo nell'830, con gli attacchi a Brindisi, Taranto, Bari e Ancona fra l'838 e l'841, e col sacco di Roma nell'846, aveva avviato anche in Sardegna il fenomeno irreversibile dello spopolamento delle coste, e solo pochi abitanti fra i meno abbienti rimanevano nelle città e nei paesi litoranei. I grandi signori laici ed ecclesiastici di Caralis preferirono spostarsi nella zona sicura di Santa Igìa, sulla riva orientale dello stagno di Santa Gilla, in asse con l'isoletta di San Simone e il colle di San Michele. Quelli di Nora, Bithia e Neapolis si dispersero nei villaggi dell'entroterra. Quelli di Tharros andarono a popolare il borgo di Oristano (*Aristianes limne*). Anche quelli di Cornus, Bosa e Olbìa sfollarono definitivamente. Alla fine, restarono irriconoscibili, con poche case e qualche abitante: Sulci ora chiamata Sant'Antioco, ed Othoca chiamata Santa Giusta. Rimase attivo, in forma ridotta, il porto di Turris – detto anche Turres e, infine, Torres –, pur senza retroterra urbano. § Terminati del tutto i commerci esteri, l'economia sarda – come quella curtense dell'Europa feudale – si contrasse, ridiventando autarchica, di pura sussistenza, come in periodo preistorico, col semplice scambio di prodotti fra contadini e pastori in fiere e mercati campestri, dove raramente circolava ancora qualche *bisante* d'oro di valore. § Sicuramente ci fu anche una contrazione demografica non quantificabile, e pure uno sfaldamento dell'organizzazione ecclesiastica denunciato dalla riduzione delle Diocesi da sette – quante erano all'inizio del governo bizantino – a quattro nel IX secolo: Caralis, Sulci, Turris e Fausania o Cìvita (Olbìa); come si può notare: due al nord e due al sud, essendo scomparsi i vescovati centrali di Sinas (Tharros), Cornus e Forum Traiani (Fordongianus), forse perché si stavano formando due poli politici fra il settentrione, di cultura latino-barbarica, ed il meridione, custode della tradizione greco-bizantina, senza ancora una fascia intermedia definita istituzionalmente. § Ma, come minimo, fino alla metà dell'Ottocento l'autorità più alta della Sardegna era sempre il "giudice della Provincia", chiamato pure *principe, arconte, protospatario*. A lui si rivolgeva per ben tre volte – fra l'851 e l'855 – il papa Leone IV per rispondergli circa un quesito sulla tradizione canonica e

sul diritto d'asilo nelle chiese, e per chiedergli insieme a un carico di "lana marina" o pinnino, l'invio a Roma «di più militi possibili – ragazzi, giovani e adulti – con proprie armi», evidentemente per fronteggiare i Saraceni che nell'846 avevano saccheggiato le basiliche di San Pietro e di San Paolo *fuori le mura*, e per proteggere le operazioni di costruzione della cinta fortificata, detta "città Leonina", che ancor'oggi abbraccia parte della città del Vaticano. § Poi, mentre con lo scisma di Fozio l'Oriente greco s'allontanava ancor di più dall'Occidente latino, il papa Nicolò I nell'864 inviava nell'isola il vescovo Paolo e l'abate Sasso, suoi delegati, per cercare di convincere i Sardi a non contrarre nozze incestuose fra consanguinei, secondo una pratica in uso – dice – **«presso *i giudici* ed i loro popoli»** (i quali, evidentemente, in questo modo tenevano accorpati i propri patrimoni familiari). § L'importanza della notizia, però, sta tutta nell'indirizzo: il **plurale** (***«judices»***), adottato per indicare i governanti dell'isola, confermato nell'873 da un'altra lettera del nuovo pontefice Giovanni VIII spedita **«ai principi»** di Sardegna, dimostra chiaramente che in quegli anni si era realizzato il fenomeno più importante della nostra storia: la presenza di autorità sovrane, presupponenti **la formazione giuridica di più Stati locali autonomi – i regni giudicali o "giudicati" –**, in conseguenza della fine di fatto della dipendenza dell'isola dall'Impero di Bisanzio.

Sardegna. g) gotica – Durò un solo anno, dal 551 al 552, e s'inserisce nell'ambito della guerra greco-gotica fra Giustiniano e Baduila, detto Totila, quando la Provincia di Sardegna era inserita nella Prefettura d'Africa dell'Impero d'Oriente. § Scrive succintamente Procopio da Cesarea, storico del tempo: «Intanto Totila cercava di prendere possesso delle isole appartenenti alla Libia (= Prefettura d'Africa). Perciò raccolse subito una flotta di navi, v'imbarcò un adeguato contingente di soldati e la spedì in Corsica e in Sardegna. Dapprima la spedizione fece rotta per la Corsica, e siccome non c'era nessuno a difenderla, se ne impadronì; quindi, occupò anche la Sardegna. Ambedue le isole vennero da Totila assoggettate al pagamento di un tributo». Per la facilità con cui fu portata a termine l'impresa militare è chiaro che i goti s'erano limitati ad occupare solo Caralis – sede dell'autorità – e, forse, qualche altra città litoranea. Alcuni dicono che furono aiutati dai Mauri sulcitani. § Il racconto di Procopio prosegue così: «Appena ne fu informato, Giovanni, comandante dell'esercito greco-romano in Libia (= Africa bizantina), spedì in Sardegna una flotta di navi con un grosso carico di soldati. Questi, giunti vicino alla città di Caralis, si accamparono col proposito di assediarla perché sapevano che non sarebbero riusciti a prenderla d'assalto, avendo essa una forte guarnigione di Goti. Ma i Barbari, capite le loro intenzioni, fecero una sortita dalla città e, balzati all'improvviso sui nemici, li sgominarono senza difficoltà e ne uccisero parecchi. I superstiti si diedero alla fuga, trovando lì per lì scampo sulle navi; e poco dopo presero il largo ritornando a Cartagine con tutta la flotta. Rimasero inattivi in Africa l'intero inverno, sperando di poter effettuare di nuovo una spedizione in Corsica e in Sardegna, in pieno assetto, all'inizio della primavera». § Forse non fu necessario tentare un nuovo attacco all'isola perché in Italia il nuovo comandante Narsete, successore di Belisario, sconfisse e uccise Totila a Tagina (Gualdo Tadino, in Umbria) nel giugno del 552, e l'anno successivo Teia ai piedi del Vesuvio. Dopo diciotto anni ebbe termine la guerra e con essa – si suppone – la breve occupazione ostrogotica di qualche lembo di Sardegna costiera.

Sardi – Nome degli abitanti della Sardegna fin dall'inizio della storia, sebbene riferito ad un insieme di popoli di diversa razza e provenienza. § I primi uomini che intorno al 6000 a.Cr. si stanziarono con le proprie famiglie in Gallura e nella Sardegna settentrionale provenivano probabilmente dalla penisola italiana, e, in particolare, dall'Etruria (oggi Toscana). Quelli che popolarono la zona centro-occidentale dell'isola attorno agli stagni di Cabras e di Santa Giusta, provenivano, pare, dalla penisola iberica attraverso le Baleari. Quelli che avevano dato vita agli insediamenti nel golfo di Cagliari erano verosimilmente africani. § Più tardi, verso il 2100, ne giunsero anche dall'Anatolia (Turchia) e dalle isole greche dell'Egeo. § Perciò, si può dire che in Sardegna, dal principio, non vi fu un unico popolo ma ***tanti popoli***. § Però, quanti fossero in realtà e come si chiamassero questi popoli non è dato sapere. Fonti del periodo romano e bizantino ci suggeriscono che, anticamente, esistevano a Cagliari: i *Karalitani*; fra Pula e Chia: i *Noritani-Norenses* e i *Vitenses*; dal Sulcis all'Iglesiense: i *Sulcitani*, poi i *Baronicenses*, e, per ultimo, i *Mauri*; nel Bonorzuli, dove il golfo di Oristano diventa stagno di Marceddì: i *Neapolitani*; a Santa Giusta: gli *Uthicenses*; a Santa Caterina di Pittinuri, alle falde del Montiferru: i *Cornenses Pelliti*, gli *Aconites* e gli *Aichilenses*; sul Montiferru vero e proprio, nel Cuglierese: gli *Eutychiani*, i *Giddilitani*, *Muthon Numisiarum*, i *Patulcii*, gli *Uddadheddar Numisiarum*; a Ittiri: i *Coracenses*; nella Nurra del Lago Baraz: i *Buduntini*, a Porto Torres, nella Flumenàrgia: i *Turritani*; a Castelsardo nell'Anglona: i *Tibulati*; nell'alta Gallura, fra la zona di Montanea e Balaniana: i mitici *Lestrigoni*, i *Longonenses*, i *Corpicenses*, i *Corsi*; nell'alto e basso Coghinas: i *Balari-Perfugae*; più sotto, ad Oschiri: i *Luguidonenses*; nelle campagne di Posada: gli *Esaronenses* o *Aisaronenses*, i *Diaghesbei*, i *Falisci*; più giù, ad Irgoli: i *Carenses*; nell'Ogliastra di Tortolì: i *Bulgares*, i *Fifenses*, i *Sulcitani* della seconda Sulci sarda; nell'Ogliastra di Barisardo: gli *Alticienses* e i *Rubrenses*; a Tertenia di Quirra: i *Porticenses*; nel Colostrai di Muravera: i *Sossinates* e i *Siculenses*;

all'interno, in territorio di Dolianova: i *Parates*; a Villasòr: i *Moddol*; a Sanluri: i *Maltamonenses*, gli *Scapitani*, i *Semilitenses*; in Marmilla: gli *Uneritani*; nel Gerrei: i *Galillenses*; nel Sarcidano di Isili: i *Patulcenses Campani*; a Serri del Siùrgus: i *Martenses*; a Nuragus, in Brabaxiana: i *Valentini*; al centro dell'isola, nel Màrghine di Mulargia fino alle montagne di Alà: gli *Ilienses-Iolei-Troes* e i *Sardi Pelliti*; a Fordongianus: gli *Hypsitani* o *Ypsitani*; verso Orotelli: i *Nurritani*; nella Barbagia di Fonni: i *Celesitani* e i *Cusinitani*; nel Gennargentu desulese: i *Barbaricini*. § All'inizio della storia, intorno al 1000 a.Cr. si pensa che tutti questi popoli insieme non raggiungessero le 150.000 persone, circa sei abitanti per Kmq; non molti di più in periodo romano.

Sardi Pelliti, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare al centro dell'isola, dal Màrghine di Mulargia fino alle montagne di Alà. § Il suo territorio confinava con quello degli *Ilienses-Iolei-Troes*. § Fu assoldata, forse insieme a questi ultimi, da Ampsicora nell'estate del 215 a.Cr. per combattere contro le legioni romane di Tito Manlio Torquato. § Furono sconfitti nella battaglia decisiva alle porte di Caralis, forse fra Sestu e Decimo; e proprio gli indigeni ebbero un giudizio negativo dagli storici romani che li ritennero facilmente battibili (*«Sardi facile vinci adsuetis»*).

Sardigna, Sa Die de sa – Vedi: **Sa Die de sa Sardigna**.

Sardin, Ponzio – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1368 ebbe in feudo nominale le "ville" di Fordongianus, Tramatza, Gonnos, Sìmala e Mògoro, nella "curatorìa" di Montes, apparteneneti al Regno di Arborèa con cui la Corona d'Aragona era in guerra aperta.

Sardiniae et Corsicae, Provincia – Vedi: **Sardiniae, Provincia**.

Sardiniae et Corsicae, Regnum – Titolo e nome in latino dello Stato chiamato, in italiano, ***Regno di "Sardegna e Corsica"***. § Fu usato comunemente in questa forma classica dalla Cancelleria pontificia (le Cancellerie laiche usavano scrivere *Regnum Sardinie et Corsice*, senza dittongo) da quando fu ideato da Bonifacio VIII nel 1295 (pace di Anagni) fino al 1728 quando si concluse il contenzioso diplomatico fra la Santa Sede e la Casa Savoia che aveva acquisito il Regno otto anni prima. Perciò, è interessante notare come in epoca moderna il Papato continuasse ad indicare lo Stato sardo con l'appellativo originario anche dopo che la Concordia di Segovia, nel 1475, aveva scempiato il *Regnum Sardiniae et Corsicae* in *Regnum Sardiniae* (o *Regnum Sardinie*), consegnandolo così alla storia fino al 17 marzo 1861, data in cui cambiò il nome in ***Regno d'Italia***.

Sardiniae, Provincia – In latino, antico titolo amministrativo della nostra isola – sebbene non tutta e non sempre politicamente controllata – in periodo romano, vandalo e bizantino. § Fu istituito inizialmente, col nome congiunto di *Provincia "Sardiniae et Corsicae"*, nel 227 a.Cr., dopo l'occupazione della Sardegna e della Corsica nell'ambito della prima guerra punica (fu la seconda provincia di Roma, in quanto la prima era la Sicilia). § Dall'inizio, la Provincia di "Sardegna e Corsica" fu senatoria, assegnata al senato fino al 6 d.Cr., allorquando l'imperatore Augusto, per la sua turbolenza, la rilevò, facendone una provincia imperiale, e l'affidò straordinariamente ad un *eques* prolegato che la governò in suo nome fino almeno il 14 d.Cr. § Immediatamente dopo, con Tiberio, la Sardegna venne separata dalla Corsica, e si ebbe d'allora la *Provincia Sardiniae*, sempre imperiale, ma militarmente comandata da un *praefectus* fino a circa il 46, sotto Claudio che v'impiantò il *procurator*. § Tornò ad essere provincia senatoria, ad opera di Nerone, dal 1° luglio del 67 con l'arrivo del primo proconsole; purtroppo, per soli sei anni, perché nel 73 Vespasiano la rifece imperiale col *procurator* o, meglio, col *procurator Augusti et praefectus* (= procuratore e prefetto imperiale). Ridivenne proconsolare senatoria verso la fine del governo di Traiano nel 117, e, per l'ennesima volta, imperiale intorno al 204 con Settimio Severo. § Superò, inglobata nella Diocesi italiaciana, il travagliato periodo della tetrarchia, dal 293 al 312, passando sotto la giurisdizione dell'Augusto Massimiano e del Cesare Severo, poi di Massenzio, del suo rivale L. Domizio Alessandro, e di nuovo di Massenzio che fu sconfitto dal miracolato Costantino a ponte Milvio. Con la riforma del 325 fu assegnata alla ***Prefettura d'Italia***, posta sotto l'autorità di un prefetto del pretorio rappresentante, in tutta la sua pienezza, del potere centrale che delegava al vicario di Roma, uno dei suoi due luogotenenti. § Rimase provincia, amministrata da un governatore (*comes*), anche in periodo vandalo, dal 456 al 534 (con la parentesi statuale di Goda), dipendente del *praepositus Regni* con sede a *colonia julia Carthago*, la nuova Cartagine presso l'attuale Tunisi. § Con le costituzioni giustinianee del 534 divenne una delle sette provincie della Prefettura africana del Pretorio ancòra di Cartagine, con distinta amministrazione civile, tramite un *praeses* o *judex* a Caralis, e militare, tramite un *dux* o *magister militum* a Forum Traiani (Fordongianus).

Sardiniae, Regnum – Vedi: **Regnum Sardiniae**.

Sardo o **Sart, Giovanni** – Personaggio di Castel di Cagliari definito «amico dei Catalani» durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nel marzo del 1359, sei anni prima dello scoppio della seconda fase del conflitto, ad una cert'ora di un certo giorno, per quaranta fiorini d'oro di Firenze avrebbe dovuto aprire la porta cagliari-

tana di San Pancrazio ad un manipolo di dieci Sardi giudicali in modo da consegnare la città a Mariano IV d'Arborèa. § Il progetto non si realizzò.

Sardo, Giovanni Battista – Nato a Tempio nella seconda metà del XVII secolo, in tardo periodo iberico del Regno di Sardegna. § In occasione della guerra di successione spagnola si schierò dalla parte di Filippo IV (o V) di Borbone. § Quando nel 1708 la Sardegna fu conquistata dagli ispano-austriaci di Carlo III d'Asburgo, si mantenne fedele a Filippo (fallirono anche i ripetuti tentativi fatti dai compaesani Francesco Pes e Giovanni Valentino per cercare di convertirlo alla fede imperiale). § In seguito alla riconquista ispano-castigliana dell'isola, operata dal cardinale Alberoni nel 1717, fu insignito del titolo di comandante della Gallura. § Poi gli fu affidato il controllo del litorale di Terranova (Olbia), dove c'era il pericolo di sbarchi nemici. Di conseguenza si trasferì con un drappello di milizie paesane verso la stazione che gli era stata assegnata da Vincenzo Bacallar marchese di San Filippo al quale era stato dato il comando delle operazioni. Incontrò a metà strada un battaglione di soldati imperiali destinati a rinforzare il presidio di Alghero. Non essendo in grado di affrontarli in battaglia, usò per sconfiggerli l'inganno: si finse partigiano di Carlo III e si offrì loro come guida; li condusse sino ad una gola angusta, costringendoli a camminare lentamente ed in fila indiana. A quel punto diede ordine ai suoi soldati di attaccare. Gli ispano-austriaci si arresero ed ebbero in cambio la promessa di poter far ritorno a Napoli da dove provenivano (invece furono trattenuti a Sassari). § Per questa sua prodezza fu lautamente ricompensato. § Morì verso il 1754.

Sardofascismo – All'interno della storia del Fascismo in Sardegna, con questo termine si caratterizza la politica attuata dai Sardi aderenti al Fascio negli anni che vanno dal terzo congresso del Partito Sardo d'Azione (Nuoro, 28 ottobre 1922) alle dimissioni da Segretario Federale nel Partito Nazionale Fascista di Paolo Pili (12 novembre 1927). § La nascita in Sardegna del movimento fascista risale al 1919. I primi Fasci di Combattimento si formarono prima in Gallura, a Tempio, Terranova (oggi Olbia), La Maddalena, e poi a Cagliari. Tra il 1920 e il 1921 si diffusero altri Fasci, prima nelle città e nei paesi dell'Iglesiente minerario, e, infine, in tempi diversi, nel resto dell'isola. § I Fasci sardi nacquero per iniziativa di studenti, combattenti, ufficiali, industriali, commercianti, impiegati e operai. La composizione sociale degli iscritti era formata dallo strato medio-alto della popolazione: in genere contadini benestanti e proprietari di bestiame. Con l'avvicinarsi delle elezioni politiche del 1921, e fino alla marcia su Roma, questa composizione sociale venne progressivamente modificandosi per l'ingresso massiccio della vecchia borghesia e dei suoi notabili che avevano sempre gestito il potere. § Gli aderenti ai Fasci di Combattimento tennero il primo congresso regionale il 12 ottobre 1922 ad Iglesias. Potevano contare su tredici sezioni, di cui solo sette effettivamente costituite e due funzionanti (Cagliari e Iglesias) per un totale di 4.172 iscritti, uniti da idee nazionaliste, antisocialiste, e con la voglia di rompere con tutte le istituzioni del passato. Tra gli esponenti più importanti vi furono: Ferruccio Sorcinelli, Gavino Falchi, Francesco Caputo (più noto come Caput), Antonio Nurchis, Luigi Pilo (fondatore del Fascio a Sassari), Diego Pinna, Giovanni Manca di Nissa, Paolo Gerini e Renzo Pazzaglia. § Molto importante fu l'appoggio dato al Fascismo dai due quotidiani isolani: *L'Unione Sarda* e *La Nuova Sardegna*. § Il proprietario de *L'Unione Sarda*, Ferruccio Sorcinelli, fu un esponente di primo piano del Fascismo sardo d'allora (era azionista di maggioranza della Società carbonifera Bacu Abis, oltre che giornalista e proprietario del giornale, del quale si servì per lanciare proclami a favore del Fascismo). § L'ascesa del Partito Nazionale Fascista (PNF) era però osteggiata dal forte consenso che godeva il Movimento Combattentistico, divenuto nell'aprile 1921 Partito Sardo d'Azione (Psd'Az). I sardisti si presentavano come una forza abbastanza compatta verso la fine del 1922 quando il PNF, benché avesse solo 35 deputati, giunse al potere. § Il programma fascista presentava delle analogie con quello dei sardisti come il rifiuto del sistema "giolittiano", l'interclassismo, la collaborazione tra le classi, l'avversione verso i socialisti e le associazioni operaie. Inoltre, la presenza di rappresentanti dei ceti medi contribuì a creare alcune affinità. Unica grande differenza tra i due partiti era l'opposizione, dichiarata nel programma del PNF nel 1921, ad ogni forma di regionalismo politico. § In realtà, i fascisti e i sardisti, fino al 1922, coesistettero senza particolari problemi, quasi ignorandosi. § Gli scontri tra fascisti e sardisti, sino alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922, si limitarono alla zona dell'Iglesiente, dove il Fascismo aveva mostrato, tra il 1921 e 1923, le sue maniere forti utilizzando lo squadrismo soprattutto contro i socialisti e le organizzazioni sindacali nelle miniere. Comunque i sardisti non considerarono i fascisti una grande minaccia per loro, ma la notizia della proclamazione dello stato d'assedio, conseguente alla marcia su Roma, arrivò nell'isola mentre era in corso a Nuoro il III congresso del Psd'Az e provocò la viva reazione nel partito. Dopo il congresso, secondo la ricostruzione fatta da uno dei dirigenti sardisti, questi si riunirono a casa di Pietro Mastino, decisi ad opporsi al Fascismo. Si decise di costituire in Sardegna, se lo stato d'assedio fosse continuato, un regime autonomo, antifascista e fedele al governo legale, ma i dirigenti sardisti non sapevano che lo stato d'assedio era già stato ritirato e il re aveva conferito l'incarico di formare il nuovo governo proprio a Mussolini. Nel novembre 1922, con il potere in mano, i fascisti moltiplicarono le provocazioni. Attaccarono le

sedi dei partiti, dei combattenti e quelle sindacali. Il 26 novembre, Cagliari fu teatro di scontri in tutta la città durante i quali fu ucciso un operaio, Efisio Melis. Nei mesi successivi aumentarono gli atti di violenza: fu ferito Emilio Lussu, furono uccisi i fratelli Fois, fu incendiata la tipografia del quotidiano sardista *Il Solco* e dalla penisola fu preparata un'azione punitiva e terroristica, con l'invio a Terranova (oggi Olbia) di camicie nere che saccheggiarono sedi sindacali e di partito e terrorizzarono gli oppositori. Inoltre vi fu il passaggio in massa al Fascismo di molti dei rappresentanti politici tra i quali Paolo Orano, eletto nelle liste del Psd'Az.§ Mussolini, preoccupato per i continui e violenti scontri tra fascisti e sardisti, mandò in Sardegna prima Pietro Bolzon poi Pietro Lissia, parlamentare sassarese da poco passato al Fascismo, per attuare un patto di pacificazione. Il Lissia riuscì a promuovere un piano tra le parti in contrasto che venne firmato il 13 novembre 1922, ma che non trovò poi nessuna applicazione. Il 30 dicembre intervenne direttamente Mussolini, e in un colloquio con i massimi dirigenti regionali dei combattenti e del Psd'Az assicurò che non si sarebbe più verificato alcun episodio di violenza e che si sarebbero adottati tutti i provvedimenti necessari per risolvere i problemi dell'isola. Contemporaneamente inviò in Sardegna il generale Asclepia Gandolfo, suo uomo di fiducia, con la precisa missione di far confluire i combattenti sardi nel Fascismo e attuare una fusione con il Psd'Az. Il generale Gandolfo, assunta la carica di prefetto di Cagliari e la veste di plenipotenziario del Duce, si mise subito all'opera. La fusione fu considerata possibile per motivi importanti: in primo luogo la sottovalutazione (comune a tutto lo schieramento democratico italiano, dai popolari, ai liberali e ad una parte del partito socialista) della natura sovversiva del Fascismo e dunque della sua incompatibilità con il sistema democratico italiano. Il Fascismo fu considerato dai sardisti e da altri partiti, come un fenomeno transitorio, destinato a passare. In secondo luogo, la ricerca di un accordo era nato dalla preoccupazione dei sardisti di essere tagliati fuori da ogni possibilità di azione politica a vantaggio dei vecchi gruppi politici; e anche per il timore di vedere travolta la Sardegna da una guerra civile, visti gli scontri e le manifestazioni imponenti dei fascisti nel dicembre 1922; infatti, l'iniziativa di un primo incontro tra fascisti e sardisti fu preso da alcuni sardisti che, anche a nome di molti altri del Partito, incontrarono gli esponenti fascisti per concordare un'eventuale fusione. Gandolfo promise ai dirigenti del Psd'Az l'autonomia e l'attuazione di interventi straordinari nell'isola. Proprio la promessa di autonomia per la Sardegna fu il punto su cui più si discusse tra i dirigenti sardisti e costituì uno dei punti di adesione al Fascismo. Il 14 febbraio 1923, in seguito alla pubblicazione di un manifesto nel quale si affermava la necessità di un decentramento amministrativo e la concessione dell'inserimento dello stemma dei *Quattro Mori* sulla camicia nera, molti combattenti e il gruppo cagliaritano sardista quasi al completo passarono al Fascismo. Enrico Endrich, Nicola Paglietti, Egidio Pilia (noto per le sue posizioni separatiste), Mauro Angioni, Giovanni Cao di San Marco, Renzo Pazzaglia, Raffaele Angius e Vittorio Tredici, Antonio Colomo e Lauro Rossi indossarono subito la camicia nera e furono presto inseriti con ruoli importanti nella Federazione del Partito Fascista. § All'interno del Psd'Az iniziò una spaccatura e si formarono due correnti: una fusionista e l'altra antifascista. La prima, era rappresenta da Paolo Pili, che condusse a termine positivamente le trattative con Gandolfo il 26 aprile 1923 (dopo che le aveva iniziate, nel gennaio '23, Emilio Lussu); l'altra corrente fu guidata dal cosiddetto "gruppo romano": Francesco Fancello e Camillo Bellieni, Emilio Lussu e Umberto Cao (che aderirà al Fascismo nel 1925). § Paolo Pili fu l'artefice della fusione e l'autore del Sardofascismo, cioè del tentativo di entrare nel Fascismo locale per condizionarlo e portare avanti le idee sardiste comuni. § Ma l'accordo tra Pili e Gandolfo non comportò la fine del Psd'Az: esso continuò ad esistere; sconfessò l'azione e si orientò verso l'antifascismo sebbene con una base ridimensionata e il gruppo dirigente decimato. Non passarono al Fascismo: Camillo Bellieni, Francesco Fancello, Emilio Lussu, Luigi Battista Puggioni, Luigi Oggiano, Dino Giacobbe. Aderirono invece al PNF, oltre a Paolo Pili, Antonio Putzolu, Raffaele Torrigia, Giovanni Turno, Renato Piga e molti altri. § Pili sostenne che i contatti tra lui, Lussu e altri sardisti non passati al Fascismo non si interruppero ma, attraverso l'associazione segreta "Il Nuraghe", lavorarono insieme per coordinare l'azione che intendevano svolgere nell'interesse dell'isola in campo politico, sociale, economico. Nello stesso PNF l'iniziativa di Gandolfo venne osteggiata anche perché puntava a dare un volto diverso al Fascismo sardo. I "fascisti della prima ora", cioè i primi a aderire al Fasci di combattimento e a credere nel Partito Fascista quando questo non era ancora arrivato al potere, guidati dal Sorcinelli, erano contrari alla fusione con i sardisti per paura di essere emarginati e perdere il potere con l'ingresso nel partito dei sardisti. Il generale Gandolfo, infatti, assegnò subito incarichi direttivi ai sardisti passati al Fascismo, e Paolo Pili fu nominato Segretario Federale, carica che tenne dal 1923 al 1927. § L'accordo tra il Gandolfo e il Pili doveva essere esteso a tutta la Sardegna; ma ciò non avvenne. L'applicazione si limitò alla Provincia di Cagliari, dove fu massiccio il passaggio dei sardisti al Fascismo e dove iniziò la sostituzione delle vecchie consorterie. § Diversa fu, invece, la situazione nella Provincia di Sassari (compresa Nuoro che diventò Provincia nel 1927), dove fu maggiore l'opposizione dei dirigenti sardisti alla fusione. § Nonostante tutto ciò il passaggio dei sardisti nel PNF trasformò questo in un partito di massa, più popolare. Appoggiò alcuni scioperi minerari rivolti contro il padronato straniero e, dal 1925, attuò un programma di riforme accogliendo

le proposte sardiste sulle cooperative, fondando la FEDLAC, la Sylos e la Federazione delle Cantine Sociali. Queste avevano lo scopo – secondo Paolo Pili, promotore delle iniziative – di valorizzare i prodotti isolani come il pecorino, il vino, il grano, e di combattere il monopolio dei grandi industriali padroni del mercato. La FEDLAC e la Sylos ottennero, nel biennio 1925-1927, lusinghieri successi; la prima conquistò il mercato americano e riuscì a migliorare la produzione del formaggio sardo, la seconda riuscì a togliere il mercato granaio sardo dal sistema di monopolio e a vendere il grano alla stessa quotazione del mercato nazionale. Ma la concomitanza con la *Quota novanta* del 1926, e il turbamento internazionale seguito al crollo di Wall Street nel 1929 distrussero le cooperative. Inoltre, la controffensiva dei concorrenti privati agevolò la crisi con opportune iniziative interne al Fascismo sardo e nazionale. Costretto da Augusto Turati, allora segretario del PNF, il 12 novembre 1927 Paolo Pili diede le dimissioni dalla carica di Segretario Federale, e fu la fine dell'esperienza sardofascista.

Sardopatoris – Vedi: **Antas, abitato e tempio romano**.

Sardopatoris fanum – Era così chiamato, in antico, il capo della Frasca che chiude a meridione il golfo di Oristano, in quanto vi era un tempio del *Sardus Pater*, ancora esistente al tempo dei Vandali fra il 456 e il 534. Scriveva nel 1868 il can. Giovanni Spano, commentando lo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora: «... Io sono d'opinione che questo Tempio da cui prese il nome l'oppido (?) e la popolazione che vi si era stabilita (nel territorio chiamato Santadi), fosse collocato alla falda orientale del monte in faccia a Neapolis ed al fiume sacro (rio Pabillonis), nel sito detto San Giorgio, dove esistono residui di edifizi, massi quadrati, frammenti di marmo e di stoviglie.». § In periodo medioevale, secondo il portolano di Grazia Pauli del Trecento, si chiamava capo di Napoli perché conservava ancora il ricordo della vicina città punico-romana di Neapolis.

Sardus Pater, moneta – Moneta coniata per la Sardegna romana da Ottaviano dopo aver strappato la Provincia al governo di Sesto Pompeo nel 38 a.Cr. § Reca sul dritto un'effigie e la leggenda: *M. Atius Balbus pr(aetor)*. § M. Azio Balbo era il nonno materno di Ottaviano; fu buon governatore dei Sardi negli anni 59-60. § Sul verso, ha la testa del dio eponimo sardo e la leggenda *Sard(us) Pater*. § Se ne conoscono circa duecento pezzi.

Sargu, Giovanni – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. È menzionato per la prima volta in una scheda del *Condaghe di San Pietro di Silki*, databile fra il 1151 e il 1153, testimone di una transazione fra la badessa del monastero femminile benedettino ed il re Gonnario II. Compare poi in un atto nel quale Alberto, arcivescovo turritano, condonava ai monasteri di San Pietro di Nurchi (presso funtana Abbaja, nella Nurra) e di San Gavino de Arcave o Arca (oggi Santu Baingiu in Flumenàrgia), i due censi di una libbra d'argento da versare ogni anno per la chiesa di Baracci (San Giorgio di Barache, presso il lago Baraz). § Gli successe, nel 1171, Goffredo di Meleduno.

Sari, abitato scomparso – Vedi: **Fara, abitato scomparso**.

Saria o **Ficaria, isola** – Vedi: **Cavoli, isola**.

Saria, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo menzionato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma *ex alio latere*, rispetto al quadrante ovest, quindi, sul versante est dell'isola. § Da come sono disposti gli altri toponimi potrebbe essere riferito a Sarcapos.

Sariapis, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo menzionato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma *ex alio latere*, rispetto al quadrante ovest, quindi, sul versante est dell'isola. § Da come sono disposti gli altri toponimi potrebbe essere riferito a Saralapis, presso Tertenìa.

Sarpach, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo menzionato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. È collocato *iuxta civitatem Caralis*; ma *ex alio latere*, rispetto al quadrante ovest, quindi, sul versante est dell'isola, forse fra Tertenìa e Barisardo.

Sàrrabus o **Malvicino (Villaputzu, nel Sàrrabus), castello di** – I ruderi di questo castello sono impiantati sulla sommità di un colle chiamato *"Cuccuru Perd'e Pau"* (quota 63 metri s.l.m.), che si erge in vista del Flumendosa a poche centinaia di metri dal centro abitato di Villaputzu. Del fortilizio, che dalle fonti risulta già distrutto nel 1316, sono attualmente identificabili le tracce di un lungo muro di cinta, la base del mastio e una parte della base di una torretta. La planimetria si presenta con uno sviluppo quadrangolare irregolare, con torri a pianta circolare, oggi distrutte, collocate agli spigoli. La posizione dell'unica torretta esistente dev'essere considerata come quella di maggior impegno difensivo del paese di Villaputzu, poiché è posta a controllo dell'accesso dell'abitato, proprio di fronte al fiume. § Nella *Carta della Sardegna* di Sigismondo Arquer, risalente al 1558, si ha la possibilità di osservare il disegno del castello confuso con quello di Quirra distante circa tredici chilometri a nord. Nel prospetto,

che risulta più piccolo rispetto agli altri presenti sulla *Carta*, è visibile una piccola torre cilindrica che fuoriesce da una breve cortina muraria. Il lato destro di quest'ultima presenta un abbrunamento, come se l'esecutore del disegno avesse voluto indicare la mancanza del tratto murario. Evidentemente, di questo maniero, ai tempi dell'Arquer si intravedevano solo le rovine. § Chiamato "Castello del Sàrrabus" da Raimondo Carta-Raspi, sino a pochi anni fa non si conosceva la sua ubicazione, così come s'ignorava il periodo della sua costruzione. Flavio Cocco, singolare studioso e conoscitore della zona, avvalendosi delle notizie tratte dal *Registro* delle imposte pisane del 1316, per primo localizzò i ruderi del maniero in prossimità del centro abitato di Villaputzu da dove si vedono gli odierni paesi di San Vito e Muravera, ciascuno distante circa due chilometri dall'altro. Da lì, inoltre, è visibile l'intera vallata dal Gerréi al mare. Ne consegue che il castello doveva avere certamente un'importanza strategica e militare non indifferente, non solo perché vigilava sui vasti territori circostanti, fertili per l'agricoltura e la pastorizia e ricchi di piombo argentifero proveniente dalle miniere di Monte Narba, ma soprattutto perché controllava il corso – all'epoca ancora navigabile – del basso Flumendosa che scorre ai suoi piedi. Di estrema importanza doveva essere inoltre la *«via publica»* citata nel *Registro* pisano che passava ai piedi del castello parallela al corso del fiume; essa, di cui sopravvive gran parte dell'antico tracciato, per tutto il periodo medioevale fu l'unica strada che collegava la "villa" di Pupussi (Villaputzu) con quella di Orrea (attuale rione di San Vito). § Le fonti pisane chiamano il castello *"Castrum Malvicini"* (Castello di Malvicino) e ci informano che, nel 1316, era già distrutto. § Nulla viene detto però circa il periodo della sua edificazione. § Probabilmente abbandonato prima dell'arrivo dei Pisani, per ragioni a noi ignote, può darsi che insieme al castello di Chirra (Quirra) sia stato innalzato al tempo del *Terzo del Calaritano* annesso al Regno di Gallura a protezione della vasta pianura dagli assalti degli Arborèa fra il 1258 e il 1288.

Sàrrabus, abitato scomparso – § Centro fondato dai Fenici col nome di Sàrcapos alla fine del VII secolo a.Cr. a qualche chilometro dalla foce navigabile del Flumendosa (in latino *Saeprus flumen*), oggi in località Santa Maria di Villaputzu. § Vi passava la strada *a Portu Tibulas-Caralis*. Fu un importante porto sul Tirreno, decaduto dall'VIII secolo in poi per le scorrerie musulmane. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, che intanto aveva corrotto il nome in Sàrrabus (Sarcapos>Sarapus>Sàrrabus), appartenne alla *curadorìa* di Sàrrabus, di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma venne abbandonato a causa delle razzie dei pastori barbaricini e delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna.

Sàrrabus, *curadorìa* o *parte* – Nome derivato dall'antica città di Sàrcapos (Sarcapos>Sarapus>Sàrrabus). Fu uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari, fino a quando questo non finì nel 1258 e la *curadorìa* passò al Regno di Gallura trasformato nel 1288 in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Nel 1324 i Catalano-Aragonesi costituirono il Regno di Sardegna, e Sàrrabus divenne un loro territorio feudale. Dopo le infeudazioni e per tutto il XIV secolo i villaggi della *ex curadorìa* di Sàrrabus furono oggetto di razzie da parte dei pastori barbaricini, mentre i vassalli esportavano clandestinamente grano e orzo. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale questa volta arborense. § Secondo alcuni storici formava una grande *curadorìa* inglobando le regioni di Colostrài e di Quirra con capoluogo prima la "villa" di Colostrài e poi quella di Tertenìa (si badi bene che le *curadorìas* erano demograficamente e territorialmente mobili). A noi risulta, invece, che il Sàrrabus sia stato sempre distinto amministrativamente, ed è probabile che almeno nei primi tempi abbia avuto a capoluogo la "villa" di Sàrcapos/Sàrrabus, da cui il distretto avrebbe preso il nome. § La *curadorìa* era formata press'a poco dai territori comunali, a nord di *rio Picocca*, degli attuali paesi di Muravèra, San Vito, Villaputzu. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: i quattro villaggi di Cortinia (o Cortina), Ygali (o Iguali), Orrea, Ulmus, uniti nella "scolca" di Orrea, oltre a Carruti (o Teruti o Santa Maria), Muravèra, Petrera (o Santa Maria Itria), Plassas Dabis (o Pranu Is Abis), Sàrrabus, Surrui (o Sorrui), Trona (o Tronu), Villaputzu (o Pupia o Popus). § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Sàrrabus, torre antibarbaresca del – Vedi: **San Lorenzo, torre antibarbaresca di.**

Sarraino, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala Regina, torre antibarbaresca di.**

Sarrassi, abitato scomparso – Detto anche Sarasi. Il suo territorio, ubicato poco a est di Gésico in località *Sesseri*, fu frequentato fin dall'epoca protostorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siúrgus o Seùrgus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno

catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Sisini, Serri, Armùngia e Ballao, venne infeudato a Esimino (*Ximén*) Pérez de Cornel. Nel 1329 i paesi di Sarrassi e Serri vennero concessi a Bernardo Cardona. Nel 1337 i due paesi passarono a Alibrando de Açen o Atzeni, il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò dalla parte arborense. Per questo, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato. Intanto, a causa del conflitto, dal 1365 al 1409 il territorio era divenuto arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese andò spopolandosi fino a risultare completamente abbandonato dalla popolazione intorno alla metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Sarròch, abitato – Il toponimo è di origine incerta (San Rocco?). Il suo territorio fu frequentato fin dalle epoche preistoriche e protostoriche, come testimoniano le ceramiche, risalenti al XIII secolo a.Cr., rinvenute presso i nuraghi *Sa Domu 'e s'Orku* e *Antigori*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sarròch diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. A causa della peste del 1348 il villaggio subì un forte calo demografico. Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. Nel maggio 1355, unitamente a Carabione, Cucho, Perd 'e Sali e Santa Maria Maddalena, venne dato in feudo a Francesco Royg in cambio di un censo annuo di 10 fiorini. I vassalli pagavano il feudo in grano, orzo e denaro ed un tributo sulla vendita del vino. A causa della peste del 1348 e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il territorio del villaggio, ormai spopolato, tornò in possesso dei Royg, i quali si estinsero alla fine del XV secolo. Il feudo, considerato devoluto, nel 1493 fu concesso a Salvatore de Sena (o Dessena) ma dopo una lunga lite tornò alle eredi dei Royg. Queste nel 1500 vendettero il feudo ai Torellas, già feudatari di Capoterra, che nel 1520 ottennero il mero e misto imperio. § Per evitare le frequenti incursioni barbaresche, tra il XVI ed il XVII secolo vennero edificate tre torri di difesa costiera: la torre di Mezzo o *Antigori*, costruita intorno al 1578 e oggi distrutta, era ubicata nei terreni dello stabilimento petrolchimico della SARAS; la torre Zavorra, demolita nel 1916, e quella del Diavolo vennero invece costruite tra il 1578 e il 1639 alle falde del monte *Arrùbiu*. Grazie alla protezione di queste torri l'abitato poté essere ricostruito nel corso del Seicento dietro il monte, ma il ripopolamento fu lento e difficile. Alla morte di Gerolamo Torrelles, nel 1666, il feudo venne rivendicato da suo figlio Agostino Spiga, che aveva preso il cognome di sua madre, e dalla figlia di questo, Caterina. Dopo una lunga lite con Maria Fulgenzia Torrelles, moglie di Giuseppe Otger, Caterina lasciò il feudo a suo figlio Giuseppe Zonza Vico. Estinti gli Zonza Vico, dopo una lunga lite il feudo venne assegnato a Lorenzo Zapata, barone di Las Plassas, dal quale venne riscattato il 14 settembre 1839. § A pochi chilometri da Sarroch sorge *Villa d'Orri*, residenza nobiliare dei marchesi di Villahermosa che, nelle stagioni estive fra il 1798 e il 1817, ospitò i reali sardi di Casa Savoia. § La parrocchia del paese è intitolata a Santa Vittoria. Appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

Sarrya o **Sarri, torre antibarbaresca** – Vedi: **Porto Pino, torre antibarbaresca di**.

Sartiparias – Vedi: **Antas**.

Sartis, abitato scomparso – Vedi: **Save, abitato scomparso**.

sarto di palazzo – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... e affinché gli abiti che competono alla nostra condizione, sempre e per tempo, siano pronti, per quando sarà necessario, ordiniamo che nella nostra Corte vi sia un sarto capace, che prepari nella nostra dimora tutti gli abiti che devono essere destinati all'uso del nostro corpo.». «Ordiniamo, ancora, che altri due giovani siano da noi scelti affinché, assente (il sarto), o in altro modo dovutamente occupato, il più anziano in servizio faccia le sue veci nel confezionare i nostri abiti; entrambi poi aiutino il sarto, se sarà conveniente, a cucire i nostri abiti, e puliscano e spazzolino i nostri abiti e le altre simili cose in un luogo pulito ed appartato, adatto a ciò.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale. D'altronde, i valletti giudicali erano ammirati per il loro vestiario. Una fonte dell'agosto 1353 racconta: «... l'altro giorno un tale Pietro sedeva con un sassarese detto Rainieri nella piazza di Genova chiamata Doria, quando videro per la strada quattro donzelli vestiti con begli abiti. E il suddetto Rainieri esclamò al detto Pietro: "guarda gli scudieri degli ambasciatori del giudice di Arborèa!"».

Sarùis, abitato scomparso – Vedi: **Villa Nova de Sellosa, abitato scomparso.**

Sarúle, abitato – Il toponimo è di probabile origine protosarda e di etimologia oscura. Il sito in cui sorse fu abitato in epoca nuragica dalla popolazione indigena dei *Balari*. Secondo la tradizione, il paese sarebbe nato prima del Mille, aggregandosi attorno alla distrutta chiesetta dedicata a Santa Marta, e sarebbe stato popolato da genti provenienti da uno sconosciuto stanziamento, posto forse più a valle di quello attuale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Orotélli o Sarúle, poi a quella di Dore-Orotélli, nel Regno giudicale di Torres. § Finito lo Stato nel 1272, Sarùle fu inglobato nel Regno di Arborèa, seguendone le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Sarùle parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito anche lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno di Sardegna e fu concesso a Nicolò Turrigiti in feudo *more Italiae*. I discendenti del Turrigiti lo vendettero nel 1430 a Salvatore Cubello, marchese di Oristano. Nel 1470, estintisi i Cubello, passò a Leonardo de Alagón, al quale fu sequestrato per fellonìa nel 1477. In questa data il paese venne riconosciuto ai Carròs. Nel 1479 pervenne ai Maza de Liçana in seguito al matrimonio fra Beatrice Carròs e Pietro Maza de Liçana. Estinta la famiglia, si aprì una lite, conclusasi solo nel 1571 con l'assegnazione ai Portugal della "villa" e del territorio della *ex curadorìa* di Dore. Nel 1584, dopo il matrimonio di Anna Portugal con Rodrigo de Silva, Sarùle passò a quest'ultimo. Ai Silva appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § La sua chiesa storica, nel XIII secolo citata dalle fonti non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. § La parrocchiale del paese è intitolata a San Michele Arcangelo, ed è stata costruita nel 1814. Nell'attuale paese sono inoltre presenti le chiese della Madonna del Rosario, Sant'Antonio da Padova, Santa Lucia e Santa Croce. Nel suo territorio sono anche presenti le chiese campestri di San Bernardino e di Nostra Signora di Gonàre. Appartenevano alla Diocesi di Santa Giusta che nel 1503 fu aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Sarúle, *curadorìa* – Vedi: **Dore** o **Othàn-Orotélli** o **Sarúle, *curadorìa*.**

Sas Concas, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, a grotticelle ipogeiche artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca eneolitica scavata sul fianco di una collina trachitica nei pressi di Oniferi (NU): si compone di 19 tombe ipogeiche, non tutte oggi visibili. Le tombe hanno in prevalenza sviluppo planimetrico articolato; due di esse si segnalano soprattutto per la presenza di petroglifi schematici raffiguranti individui capovolti. § La "Tomba dell'Emiciclo" presenta un'ampia anticella semicircolare, con alcune partiture architettoniche scolpite in rilievo alle pareti, ove sono anche incisi numerosi motivi antropomorfi "ancoriformi" o "a candelabro", raffiguranti forse i defunti stessi. Rappresentazioni analoghe sono incise anche all'ingresso della "Tomba Nuova Est": un ipogeo di dimensioni meno monumentali.

Sasalu, abitato scomparso – Detto anche Sassalo. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Ubicato in omonima località, vicino a Osilo, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Fu abbandonata intorno al 1358.

Sassài o **Orguglioso (Silìus, nel Gerréi), castello di** – Detto anche Orgoglioso, Orguloso, Argullos. I suoi ruderi sorgono a meno di quattro chilometri a est-nord-est di Silìus, sulla sommità di un colle – tra le valli del rio Bintinoi e del rio Tolu e Marrada – che fa parte del sistema montuoso di cui il Monte Ixi è la cima più alta (m 839). Venne costruito dai sovrani del Regno di Càlari, in età imprecisata, nella *curadorìa* di Gerréi (o Villasàlto o Galilla), per controllare la frontiera di quello stato con i regni confinanti di Arborèa e Gallura. In età medioevale, a nord-ovest del castello si aggregò anche il paese ("villa"-*bidda*) di Saxay o Sassài. § Il castello, tipica fortezza di confine, fu eretto con blocchi quasi regolari di scisto lamellare, ricavati dal territorio circostante. Era formato da una torre maestra, a nord della fortificazione, che guardava verso il borgo di Saxay. In origine era alta 13 metri dalla base. Alla poderosa cinta muraria sub-rettangolare (m 20 x 14 circa) era addossata, sul lato sud-ovest, una seconda torre a pianta semicircolare. Sul lato nord, nei pressi del torrione, si trovava la rampa d'accesso ottenuta sfruttando gli spuntoni di roccia. Sul lato sud si notano ancora la presenza di diverse aperture. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il castello andò a far parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Nel 1324 divenne un castello del Regno catalano-

aragonese di Sardegna e fu affidato a Nicolò Carròs. Morto costui, la fortezza, nel 1347, passò a suo nipote Giovanni. Scoppiata la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, il sovrano arborense, Mariano IV, lo assediò insieme a quello di Quirra. Fu espugnato e distrutto nel 1353, e non più ricostruito. Allo stato di rudere venne disegnato nel *Repartimiento* del 1358, edito da Prospero de Bofarull; ma aveva perso, ormai, la sua funzione di guardia di frontiera.§ Recentemente è stato oggetto di una accurata campagna di scavi e consolidamento delle strutture residue.

Sassài, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato ai piedi dell'omonimo castello medioevale detto anche *Orguglioso*, di cui ancora sono visibili i ruderi a circa tre chilometri a nord di San Nicolò Gerréi. § Appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne concesso, *secundum morem Italiae*, a Nicolò Carròs, unitamente a Escalaplano e Spatiani. I vassalli di Sassài dovevano pagare il *feudo* in grano, orzo e denaro. Gli abitanti di tutta la *curadorìa* del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione. Alla morte di Nicolò Carròs, nel 1347, il feudo passò a suo nipote Giovanni. Dal 1365 al 1409 Sassai, con la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, essendo stato conquistato dal Regno di Arborèa. Dopo la battaglia di Sanluri, le popolazioni del Gerréi mantennero ancora uno stato di rivolta contro il sistema feudale anche quando i Carròs tornarono in possesso del proprio feudo che venne unito al feudo di Mandas. Nel 1479 morì Nicolò, ultimo erede dei Carròs, ed il bene passò a Pietro Maza de Liçana, marito di Beatrice Carròs. Dal 1546 al 1571 il feudo fu ereditato dai Ladron, i quali, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar. Negli anni della terribile epidemia di peste del 1652, il villaggio era forse già completamente spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Sassalo, abitato scomparso – Vedi: **Sasalu, abitato scomparso.**

Sassari (Sassari, Romàngia), castello di – Dalla costituzione – il 19 giugno 1324 – del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, Sassari, per importanza, era dopo Castel di Cagliari la seconda città del nuovo Stato. Era presidiata da un castello, collegato alla cinta muraria che proteggeva l'abitato. Oggi non esiste più: fu demolito negli anni compresi fra il 1877 ed il 1880 per far posto ad una caserma. § La memoria del cosiddetto "Castello di Saxi" è affidata alla testimonianza lasciataci da Alberto Ferrero, conte della Marmora, che lo visitò nel 1821 per il suo noto *Voyage en Sardaigne*, pubblicato nel 1839, ed a quella di Vittorio Angius nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, comparso nel 1841. Inoltre, sono fortunatamente giunte sino a noi numerose mappe e stampe del fortilizio le quali, con l'ausilio di numerose descrizioni, consentono di ricostruire la sua forma esatta. § Secondo le fonti, l'inizio dei lavori di edificazione del castello risale al 24 luglio 1330, e la sua ultimazione arriva al 1342. A volerlo fu il podestà o vicario cittadino Raimondo de Montpaò, capitano del Capo di Logudoro nel Regno di Sardegna. § Era ubicato nella parte più elevata dell'attuale centro storico. Presentava una pianta trapezoidale da cui s'innalzavano quattro alte torri a sezione quadrata, poste una in ciascun angolo del perimetro, e da un mastio centrale. § Per potere accedere al castello si passava da una prima porta protetta da una torre angolare che immetteva nel mastio; ai piedi di quest'ultimo si apriva una seconda porta munita di saracinesca. La torre mediana presentava due decorazioni in rilievo. § Nel cortile dell'attuale caserma, che in parte venne edificata sull'area della fortezza, si trovano murati alcuni stemmi che un tempo erano situati nelle pareti di quest'ultima; si riconoscono ancora quello del Regno di Torres, assunto poi dalla città, e quelli delle famiglie catalane Montpaò e Cervellòn. § La storia del castello si identifica con la storia di Sassari. § Verso il 1563 ospitò il triste Tribunale dell'Inquisizione, ispezionato nel 1596 dal visitatore generale Pietro de Hoyo, il quale ci ha lasciato una minuziosa descrizione dell'interno dell'edificio. I locali riservati alle carceri segrete si trovavano sia nella parte alta sia in quella a piano terra. Le celle superiori venivano indicate coi nomi di *Cruz*, *Sanguigno*, *Puerta falsa* e *San Sebastian*, oltre a *«la carcel de las mujeres»* riservata alle donne. Un'altra cella, situata al di sotto della scalinata del patio, serviva sia da carcere segreto che pubblico, mentre più in là vi erano le celle sempre segrete denominate *Carcel de los Reyes magos*, *Nuestra Señora*, *San Miguel*, *San Pedro*, *San Pablo*, *San Estevan* e *Santo Domingo*. Accanto alla cella delle donne si trovava la *«camara de tormento»*. In un lato del patio, completamente separata dalle carceri, era l'abitazione dell'alcaide o alcalde.

Sassari, Archidiocesi di – Ultimo nome dell'antica (Archi)diocesi sarda di Torres che troviamo citata per la prima volta in periodo vandalico, nel 484. § Ebbe sede originariamente nella città romana di Turris Libisonis, nella cui basilica di San Gavino furono rinvenute le epigrafi di Gaudenzio, Lussorio, Giustino, Florenzio; poi,

nel 1441, ebbe sede nella città di Sassari in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, conservando però il titolo di Chiesa Turritana. § In origine dipese dal Metropolitano di Càralis (Cagliari) primate della Chiesa autocéfala di Sardegna (rimasto tale fino al *Dictatus papae* del 1075). § La Diocesi si affrancò e divenne arcivescovato con la costituzione del Regno giudicale di Torres, verso la fine dell'800. Abbracciava le *curadorìas* di Coros, Fluminàrgia, Romàngia, Nurra, Nulauro e Ulumetu. Il suo arcivescovo aveva suffraganei i vescovi delle Diocesi di Ampùrias, Bosa, Bisarcio, Castra, Othana, Plovaca, Àrdara-Sorres; ma dal 1° maggio 1138, tutte le Diocesi furono poste dal papa Innocenzo II sotto la giurisdizione metropolitana dell'arcivescovo di Pisa che diventava, così, primate della Sardegna (c'è chi anticipa la legazione al 1088 con Urbano II). Nel 1503 ad essa furono annesse le Diocesi di Sorres e di Ploaghe. § Attualmente l'Archidiocesi è sede metropolitana da cui dipendono le Diocesi suffraganee di Alghero-Bosa, Ozieri, Tempio-Ampurias. Ha una superficie di complessivi 1959,68 kmq, costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di Bànari; Bancàli; Bessùde; Bonnànaro; Bonorva; Borutta; Campanedda; Cànìga; Cargéghe; Cherémule; Chiaramonti; Codrongiànus; Cossoìne; Florìnas; Giave; Ittiri: *Li Punti*; Mores; Muros; Osilo; Ossi; Ottava; Palmadula; Ploaghe; Porto Torres; San Giovanni; Santa Vittoria; Sassari; Sènnori; Sìligo; Sorso; Stintino; Thièsi; Tissi; Torralba; Tottubella; Usini. § La cronotassi dei suoi (arci)vescovi è la seguente: (484) Felice; (591-602) Mariniano; (649) Valentino; (659-680) Tommaso; (685) Novello; (727) Felice; (1050) Simone; (1073) Costantino Castra; (1090) Cristoforo; (1112-1116) Azzone; (1116) Manfredo; (1120) Vitale; (1120-1127) Costantino Berrica; (1134-1139) Pietro Canneto; (1139-1156) Azzone 2°; (1164-1176) Alberto; (1181) Erberto; (1196-1198) Bandino; (1202-1216) Biagio; (1216-1226) Gianuario; (1230-1238) Opizzo; (1239-1249) Piacentino; (1249-1254) Stefano; (1261-1264) Prospero; (1278-1289) Torgotorio; (1290-1296) Pandolfo; (1296-1298) Giovanni Balastro; (1298-1312) Tedisio; (1324-1327) Giacomo; (1327-1342) Pietro de Portillo; (1349-1354) Bartoloneo Jalmar; (1354) Diego de Navasquez; (1355-1357) Arnaldo Bordach; (1360-1367) Arnaldo Bajuli; (1368-1369) Bernardo; (1369-1371) Gugliemo Belvaysii; (1371) Giacomo Gualterotti de' Lanfranchi; (1372) Giacomo Petri; (1372-1378) Giovanni de Fornellis; (1378-1389) Guglielmo; Bertrando; Paolo; Giacomo; Francesco; (1391 Giovanni de Passaviis); (1391-1396) Ubaldino Cambi Bonamici; (1397) Antonio Cipolloni; (1399-1411) Priamo; (1412-1422) Azaro; (1422-1447) Pietro Spano; (1448-1480) Antonio Cano; (1481) Berengario de Sos; (1499-1509) Francesco Giovanni Pellicer; (1509-1514) Angelo Leonini; (1515) Francesco Minerbeti; (1516-1523) Giovanni Sanna; (1524/1539-1566) Salvatore Alepus; (1568) Giovanni Segria; (1569-1572) Martino de Villar; (1572) Michele Ibanez; (1576-1604) Alfonso de Lorca; (1578-1604) Andrea Baccallar; (1613-1620) Gavino Manca de Cedrelles; (1621) Antonio Canòpolo; (1622-1644) Giacomo Passamar; (1633-1644) Andrea Manca y Zonza; (1645-1652) Gaspare Litago; (1659-1660) Onofrio Gerona; (1660-1670) Ignazio Royo; (1671-1678) Gavino Catayna; (1680-1683) Antonio de Vergara; (1685-1699) Giovanni Morillo; (1701) Giorgio Sotgia; (1702-1714) Giuseppe Siccardo; (1714-1720) Gaspare Fuster; (1726-1729) Costanzo Giordini; (1730-1741) Bernardino Ignazio Roero de Costanze; (1741-1750) Matteo Bertollinis; (1751-1763) Carlo Francesco Casanova; (1763-1772) Giulio Cesare Viancini; (1772-1782) Giuseppe Maria Incisa Beccaria; (1784-1786) Filippo Giacinto Olivieri de Vernier; (1790-1797) Giacinto Vincenzo della Torre; (1799-1806) Giovanni Battista Simon; (1819) Gavino Murru; (1822-1829) Carlo Tommaso Arnosio; (1833-1837) Giannantonio Giannotti; (1838-1864) Alessandro Domenico Varesini; (1871-1905) Diego Marongiu Delrio; (1905-1916) Emilio Parodi; (1917-1929) Cleto Cassani; (1929-1930) Maurilio Fossati; (1931-1961) Arcangelo Mazzotti; (1961-1962) Agostino Saba; (1962-1982) Paolo Carta; (1982-...) Salvatore Isgrò.

Sassari, Archivio di Stato di – È stato istituito con decreto ministeriale il 15 aprile 1959. § Il nucleo più importante della documentazione conservata è costituito dagli atti notarili, in una serie quasi ininterrotta a partire dal sec. XVI sino al secolo scorso. § L'archivio conserva anche la documentazione storica sia del Comune di Sassari che di Castelsardo a partire dal 1316, in quanto non esiste per queste città, una sezione separata che svolga una funzione adeguata. § Nell'Archivio di Stato sono conservati fondi archivistici di corporazioni religiose, di famiglie e di privati. § Riportiamo l'elenco dei fondi conservati, distinti per soggetto produttore: – **1)** ***Fondo storico della Repubblica comunale di Sassari***: voll. 2, "*Capitula, Statuta et ordinamenta civitatis Sassaris*" del 1316 (si conservano anche 2 copie degli Statuti, una in latino ed una in sardo); vol. 1 "Privilegi" 1420-1455, "Copie di privilegi aragonesi e spagnoli" 1323-1367; pergamene 15 "*Libro mayor*" 1369-1689; n. 9 "Carte reali" 1640-1859; fascc. 44 "Petizioni, suppliche, sentenze, deliberazioni, pregoni" 1714-1737; regg. 79 "*Registri actorum, ordinariorum, extraordinariorum, diversorum*" 1545-1600/1611-1801; regg. 22 "*Registri colloquiorum*" 1641-1782; regg. 6 "Congreghe" 1815-1847 (queste due serie sono gli atti deliberativi del corpo amministrativo cittadino); regg. 160 "Registri di lettere e promemorie" 1548-1882; regg. 47 "Frumentaria" 1597-1652 / 1708-1816; regg. 35 "Barracelleria" 1596-1597 / 1670-1857; fascc. 63 "Cause civili e penali" 1555-1572 / 1608-1840; a questa documentazione si aggiunga la documentazione del settore finanziario-comunale costituta da 383 pezzi tra registri e fascicoli contenenti "Bilanci", "Mastri",

"Mandati di pagamento", "Patenti", "Atti notarili", "Donativi", "Concessioni", "Contratti", "Arrendamenti", "Carte sciolte" 1292/1903. – **2)** ***Fondo storico del Comune di Castelsardo***: buste 4 e pergamene 2 secc. XIV-XVII. – **3)** ***Fondo del "Magistrato della reale governazione" e del "Magistrato del regio consolato di terra e di mare"***: fascc. 1537, "Atti civili" 1675-1849; fascc. 1620 "Atti penali" 1766-1820; fascc. 63 "Scrutini del grano" 1756-1839 fascc. 313 "Consolato di terra e di mare" 1735-1849 – **4)** ***Fondo del Commissariato di leva di Sassari*** : bb. 9 per le classi di leva 1830-1838 e fondo "Ufficio di leva", bb. 89 e regg. 183 (classi 1841-1920). – **5)** ***Fondo Distretto militare di Sassari***: bb. 9 e regg. 183 classi di leva 1850-1906. – **6)** ***Fondo Veghiere reale di Alghero***: fascc. 1565 (1600-1860). – **7)** ***Fondo delle Giudicature di Alghero, Ploaghe, Portotorres e Villanova Monteleone***: 268 pezzi tra buste (bb.), registri (regg.) e fascicoli (fascc). – **8)** ***Fondo Tribunale circondariale di Sassari***: fascc. 555 e voll. 37 (1849-1865). – **9)** ***Fondo Questura***: bb. 239 (1878-1974). – **10)** ***Fondo Intendenza di Finanza***: bb.222e regg. 701 (1841-1948). – **11)** ***Fondo Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Alghero***: bb. 58 (1927-1956). – **12)** ***Fondo Direzione provinciale del tesoro***: fascc. 8 e vol. 1 (1882-1922). – **13)** ***Fondo Provveditorato agli studi***: bb. 5 e regg. 38 (1909-1950). – **14)** ***Fondo Direzione didattica di San Giuseppe di Sassari***: regg. 445 (1895-1932). – **15)** ***Fondi Direzione didattica di Thiesi e di Torralba***: rispettivamente regg. 544 (1879- 1927) e regg. 734 (1852-1933). – **16)** ***Fondo Regia scuola pratica di agricoltura e Istituto tecnico agrario statale***: regg. 11 (1894-1937). – **17)** ***Fondi delle Insinuazioni delle tappe di Alghero, Sassari, Ozieri, Tempio Pausània***: voll.1937, dal 1738 al 1875; atti dei notai di Alghero: bb. 160 (1521-1874); di Ozieri: voll. 92 (1650-1809); di Sassari: bb. 559 e voll. 343 (1600-1875); di Tempio: bb.12 e voll. 109 (1638-1866). – **18)** ***Fondo Preture di***: Alghero (1860-1959); Ittiri (1860-1942); Ploaghe (1851-1964); Porto Torres (1860-1934); Sassari (1899-1950); Villanova Monteleone (1860-1939). – **19)** ***Fondo Tribunale di Sassari*** (1860-1951). – **20)** ***Fondo Tribunale di Commercio di Sassari*** (1857-1888). – **21)** ***Fondo Corte d'Assise di Sassari*** (1860-1942). – **22)** ***Fondo Catasto terreni*** (1843-1926). § FONDI CORPORAZIONI ED ENTI RELIGIOSI SOPPRESSI di: **Alghero**, Sant'Agostino (1537-1855); Convento delle Isabelline (1550-1855); Padri Ossevanti (1581-1854); Carmelitani (1598-1855); Mercedari (1626-1855); Convento di San Francesco. (1628-1855); Convento della Pietà (1659-1775); Capitolo di Alghero (1656-1862); Amministrazione cassa ecclesiastica (1855-1889); Fondo Culto (1868-1906). **Padria**, Convento degli Osservanti (1851-1855). **Ozieri**, Convento dei Cappuccini (1840-1855). **Pozzomaggiore**, Convento di Sant'Antonio Abate (1852-1855). § ARCHIVI PRIVATI DEPOSITATI. Fondo **Lavagna Mocci** (1655-1922). Le carte riguardano i monti di soccorso e documentazione familiare. Fondo **Manca di Mores** (1736-1868). Le carte sono della famiglia e comprendono patenti di concessione di titoli nobiliari. Fondo **Mattone Antonello** (1956-1986). Le carte documentano l'attività politica e sindacale di movimenti locali.

Sassari, Biblioteca Universitaria di – La sua origine risale alla metà del XVI secolo quando vennero fuse la biblioteca dello *Studio generale del Municipio* di Sassari con quella di Alessio Fontana, segretario di Carlo I e di Filippo I (II della Corona di Spagna), costituendo il primo nucleo di quella che sarebbe poi diventata la Biblioteca Universitaria. A questo primo nucleo, gestito dai Gesuiti per disposizione testamentaria del Fontana, si aggiunsero fondi provenienti da donazioni di privati, come quello di G. B. Brunengo del 1668, consistente in alcuni manoscritti di atti concistoriali pontifici, nonché si aggregarono le biblioteche di Antonio Canopolo e di Gaspare Vico. Risale al 1893 la nomina di un direttore, Giulio Bonazzi. In cui la Biblioteca divenne finalmente un istituto culturale ed iniziò ad operare per pubblici lettori con funzione di consultazione e di prestito. § Il patrimonio librario risultava costituito principalmente, sino al sec.XVII, da opere di indirizzo teologico, dogmatico e medico. § In seguito, grazie ai versamenti di numerosi fondi di enti ecclesiastici soppressi, confluirono le biblioteche dei collegi gesuitici, e degli ordini religiosi degli Osservanti, dei Serviti, dei Cappuccini, dei Carmelitani e dei Domenicani. A queste donazioni più antiche si sono aggiunte in tempi recenti quelle delle famiglie Manunta, Bruno e Devilla che, accorpate, hanno consentito la creazione di una sezione sarda composta da molte migliaia di pezzi tra volumi ed opuscoli. § Il fondo antico è rappresentato da manoscritti, incunaboli e cinquecentine; a titolo d'esempio si ricordano: il *Condaghe di San Pietro di Silki* (manoscritto membranaceo dei secc. XII-XIII); il volume anch'esso in pergamena contenente *Frammenti degli Statuti di Castel Genovese* (secc. XIV-XVIII); una Bibbia latina (XIV sec.); manoscritti dei secc. XVII e XVIII; un incunabolo di sant'Ambrogio *De officiis* del 1417. § La Biblioteca ha una emeroteca di carattere sardo e nazionale risalente al XIX secolo. § Il suo patrimonio complessivo ammonta a circa 200.000 pezzi tra volumi ed opuscoli, 1.500 periodici e numerosi manoscritti.

Sassari, Brigata – Vedi: **Brigata "Sassari"**.

Sassari, chiesa rupestre di (titolo ignoto) – Sorge in regione *Filigheddu*, in agro di Sassari, scavata in una parete rocciosa. § Un grosso muro a secco divide l'ambiente in due parti. La parete ovest, curvilinea, termina con una piccola nicchia in cui è incisa una piccola figura umana. § Altri ambienti costituivano un com-

plesso unico separato da un piccolo diaframma di roccia, collegati tramite ingresso e provvisti di sedile.

Sassari, chiesa rupestre di (titolo ignoto) – Sorge in regione Fontana Gutierrez, in agro di Sassari, scavata in una parete rocciosa. § Si tratta di un ambiente di forma quadrangolare, al quale si accedeva probabilmente da nord-ovest, con due absidi affiancate divise da colonna rastremata a forma di piramide rovesciata. § In una nicchia sono incise due croci di imitazione bizantina

Sassari, città – Compare per la prima volta nelle fonti col nome di *Thathari* intorno al 1125, come "villa" capoluogo della "curatorìa" di Romàngia nel Regno di Torres; ma, nelle fonti medioevali, era detta anche Sacer, Sasser. § Il toponimo *Thathari* è di probabile origine paleosarda e sembra collegabile al sostantivo nuragico *tattaroju*, 'aro', 'gigaro'. § Il sito dove oggi si estende la moderna città fu frequentato in età nuragica, prenuragica e romana. In periodo bizantino esisteva, in località *Lu Bagnu*, un monastero femminile di rito egiziano vicino ad uno sconosciuto abitato (Sacerci?) che i più identificano col nucleo originario del centro urbano. § A cavallo fra il 760 ed il Mille, se non prima, Thathari si fuse con il piccolo e vicino centro dèmico di Turtheui/Turthèlas, dando vita ad una "villa" più grande. Seppure già consistente e in fase di rapida espansione, agli inizi del Mille ancora non emergeva rispetto agli insediamenti vicini, caratterizzandosi solo come un centro prevalentemente rurale. Agli inizi del secolo XII era divenuto, però, un insediamento di primaria importanza, residenza dei re di Torres e di numerose famiglie magnatizie giudicali. La "villa" era destinata a divenire sempre più vitale, grazie anche agli apporti economici e culturali di genti provenienti dalla *terramanna*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes), di cui fu capoluogo. § Si ha l'impressione che abbia cominciato ad assumere importanza decisiva a cavallo del Duecento, al tempo del re Comita de Lacon-Gunale molto aperto alle influenze esterne, in contatto di parentela coi Bas di Catalogna, con gli Aleramici di Saluzzo, coi Doria e gli Spinola liguri nonché coi Pisani; sicché, Sassari, abitata da nobili e da imprenditori continentali, vicina al porto di Torres ma abbastanza lontana dai pericoli del mare, era sempre di più preferita dai sovrani giudicali rispetto a Àrdara. Aveva già almeno tre chiese: San Pietro di Silki, in periferia, San Nicola e San Biagio. § Pare sia stata il centro di fermenti libertari di tipo comunale dopo la morte del re Mariano II nel 1232, e che da lì sia partita la rivolta popolare che uccise a Sorso il piccolo sovrano Barisone III nel 1235. Anche il breve soggiorno di Enzo Hohenstaufen di Svevia, giovane ed irrequieto marito di Adelasia, si direbbe svolto a Sassari, *«locum insigne et quasi caput iudicatus ipsius»*, dove viene ricordata *«domus domini regis Henthii»*. Dal 1239 al 1272, per oltre trent'anni, la città, come tutto lo Stato, cadde nel caos istituzionale più assoluto. Lottavano, per averla, i Bas-Serra re d'Arborèa, i Doria sardo-liguri, le Repubbliche di Pisa e di Genova, i magnati interni. Apparentemente il Regno aveva ancora un sovrano, sebbene prigioniero dei Bolognesi, ed era governato dai suoi vicari fra i quali, nel 1252, Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico, suo futuro consuocero, ed il famoso barattiere dantesco, Michele Zanche, carico di fosche trame. § Giuridicamente Sassari passò da Comune autonomo a capitale di uno Stato repubblicano di tipo comunale nel 1272. Per ragioni di equilibrio interno si "pazionò", chiamando al governo podestà forestieri. All'inizio, con Arrigo da Caprona e i suoi immediati successori, i podestà furono pisani, come pisani erano stati i vicari giudicali di Enzo prigioniero dei Bolognesi. Poi, con la disastrosa sconfitta della Meloria del 1284 e la conseguente pace di Fucecchio del 1293 – la quale non era altro che la parziale applicazione dell'inosservato *diktat* ligure del 15 aprile 1288 che includeva anche il problema della Gallura –, il Comune "pazionato" di Sassari passò alle dipendenze indirette di Genova. § La convenzione, firmata il 24 marzo 1294, stabiliva che il podestà genovese «abbia ed eserciti ogni giurisdizione, il mero e misto imperio e qualunque autorità sulla detta terra di Sassari (coi distretti di Romàngia e Fluminargia), e governi secondo i capitoli e gli statuti e le consuetudini del predetto luogo». § Gli *Statuti Sassaresi*, in vigore dal 1283 ma pubblicati nel 1316 in versione sardo-logudorese, sono giunti fino a noi in cinque copie divise ciascuna in tre libri o *parti*, contenenti norme sull'organizzazione comunale, sugli uffici pubblici, sul commercio, sulla polizia urbana e rurale, sul diritto civile e penale, ecc. § «Vi era prescritto – dice Enrico Costa nella sua famosa opera intitolata *Sassari* – di vendere la legna, l'erba, la paglia e il fieno nello spazioso largo chiamato "*Su campo dessa Corte dessu Cumone*"». § Si accedeva alla città murata da quattro porte, una per quartiere: *Porta de Santu Flasiu* (San Biagio) nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria, da dove si andava a Porto Torres; *Porta de Capu de Villa*, poi Porta Castello, rivolta verso Cagliari; *Porta Gurusele* (o Porta Rosello), per il traffico verso Sorso e l'Anglona; e, infine, *Porta d'Utheri o d'Uzzeri*. § Il 22 settembre 1278 l'arcivescovo di Torres, Torgotorio, aveva ordinato al vescovo di Ploaghe, Arloco, suo suffraganeo, di suddividere la città, finallora compresa nell'unica "plebanìa" di San Nicola, in quattro parrocchie: Santa Caterina, San Sisto, San Donato e Sant'Apollinare. § Sassari medioevale ebbe una storia travagliata quanto oscura. Dentro le sue mura si svolse, intorno al 1275, la torbida vicenda di Michele Zanche, un personaggio cittadino notissimo, ritenuto barattiere da Dante, imparentato, tramite i figli, coi pisani Sismondi, Gualandi e Caprona, coi genovesi

Spinola e Doria, con gli Zaccaria di Chios. La leggenda narra che fu ucciso durante un banchetto dal genero Branca Doria, anch'egli una figura drammatica, morto decapitato a ottantotto anni per mano dei Catalano-Aragonesi nel 1325, dopo aver lottato contro tutto e contro tutti per ottenere Sassari e il Logudoro. § Però la città resistette, cercando sempre di darsi a un signore esterno più forte. Agli albori autonomistici, nel 1269, aveva progettato di chiamare Filippo d'Angiò, secondogenito di Carlo I re di Sicilia; nell'aprile del 1323 cacciò l'ultimo podestà genovese e si offrì, per mezzo di Guantino Catoni, a Giacomo II sovrano della Corona d'Aragona che stava allestendo una spedizione militare per conquistare il Regno ancora nominale di "Sardegna e Corsica" (divenuto poi Regno territoriale di Sardegna). § Smise di essere uno Stato comunale di tipo italiano con il passaggio ufficiale ai Catalano-Aragonesi il 4 luglio 1323. § Da quel momento le *ex* "curatorìe" di Romàngia, Flumenàrgia e Ulumétu formarono il primo nucleo territoriale del Regno di Sardegna col nome amministrativo di ***Capo di Logudoro***. § Primo podestà catalano di Sassari, città regia, fu Raimondo de Sentmenat. La sua carica era la risultante della vecchia magistratura indigena comunale più quella di nuovo stampo barcellonese; per cui, da supremo organo di governo, giudiziario e militare autonomo, il podestà sassarese divenne un ufficiale regio con competenze particolari, gerarchicamente dipendente dal governatore generale e responsabile verso la Corte (il 17 luglio 1331 il suo ufficio fu addirittura abolito e sostituito con quello del vicario). § La nuova condizione di territorio anodìno del Regno sardo-aragonese fu subito contestata dai Sassaresi in quanto non veniva rispettato dagli ufficiali iberici il privilegio del 7 maggio 1323 col quale Giacomo II, ancora prima della conquista, s'era impegnato a mantenere gli ordinamenti della città. Alcune "ville" del loro distretto venivano infeudate in spregio ai privilegi cittadini, come, per esempio, Geridu. Così, ai primi di settembre 1324, alcuni sardi, fra cui un canonico sassarese ed un certo Franceschino Matin, si allearono coi Doria e tentarono d'occupare Sassari per scacciarvi la guarnigione iberica. La ribellione fu stroncata sul nascere, ed il governatore generale del Regno, Filippo di Saluzzo, aprì subito un'inchiesta, proseguita dal successore Berengario Carròs e culminata con la condanna a morte dei "felloni" nel 1325. § Non passò molto che i Sassaresi si ribellarono nuovamente: i due Bartolo Catone, *senior* e *iunior*, Alibrandino Pala, Pietro Tola e Gomita de Via, unendo le forze con quelle di Azzone Malaspina di Osilo, il 21 luglio 1324 attaccarono il podestà Raimondo de Sentmenat, lo ferirono a morte (spirò due giorni dopo), uccisero venti soldati e fecero prigioniero il resto della guarnigione (circa quattordici uomini). Quindi, abbattute le bandiere regie si eressero a libero Stato comunale, sotto il rettorato di Alibrandino Pala e il capitanato di Azzone Malaspina. § La nuova Repubblica poteva contare su 6.000 fanti e 800 cavalieri. § Gli avvenimenti posteriori – politici e di costume – sono conosciuti per una lunga e dettagliata lettera scritta al re da Bonanato Sa Pera il 1° settembre, stando in Alghero. In sintesi, essa dice che i Sassaresi avevano immediatamente chiesto aiuto a Pisa, a Savona e a Castel di Castro di Cagliari sempre in fermento antiaragonese; che i Catalano-Aragonesi stavano riunendo 400 cavalieri e 600 fanti, malgrado la defezione degli elementi indigeni; che veniva mandata gente a Porto Torres per difenderla dagli attacchi dei Sassaresi; che il "giudice" di Arborèa, Ugone II, scoraggiato ed impaurito per aver perso per diserzione quasi tutta la sua masnada (eccetto venti tedeschi comandati dall'armentario Filippo Mameli, suo legale e gran consigliere), suggeriva di venire a patti con la città ribelle; che Galeotto, Cassano, Mariano e Fabiano Doria non avevano partecipato alla rivolta e stavano sull'aspettativa a Savona; che occorrevano rinforzi in quanto a Bonaria c'erano solo quaranta cavalieri, a Villa di Chiesa ventisei, mentre col governatore (forse ancora Berengario Carròs), restavano cinquanta cavalieri, più venti fanti *"de la genetia"*. § Il 1° giugno 1326, dopo tante tergiversazioni ed approcci fu firmato un accordo fra i riformatori generali del re, Filippo de Boyl e Bernardo de Boixadors, e i rappresentanti dei rivoltosi: Francesco Malaspina, Torchitorio Pulighe, Bernardo (Carboni?) vescovo di Bisarcio e Pietro vescovo di Ploaghe (questo vuol dire che con Sassari e i Malaspina s'erano schierate anche le genti dei distretti di Flumenàrgia, Romàngia, Ulumétu, Coros, Figulìna, Meilogu e Nughedu). Secondo quanto stabilito, Sassari tornava sotto il dominio della Corona. Le venivano ridati i vecchi privilegi e libertà; avrebbe consegnato per due anni otto ostaggi di rilievo; avrebbe pagato 3.000 lire di alfonsini per la costruzione di un castello in città; avrebbe restituito i beni del podestà ucciso e dei soldati della guarnigione. § Fin dal 16 maggio era stato nominato nuovo podestà o vicario di Sassari, e capitano del Capo di Logudoro, Raimondo de Montpaó, il quale si comportò con prudenza ed efficacia nei confronti della città senza tra l'altro trascurare il suo personale tornaconto. Il 24 luglio diede inizio ai lavori di costruzione di un fortilizio cittadino: il castello. § Nel 1329 Sassari si ribellò nuovamente fomentata all'esterno dai Doria e all'interno dai Pala e dai Catone, anche se il numero e la qualità dei partecipanti fanno pensare ad un movimento sedizioso non solo borghese del popolo "grasso", ma anche del popolo "minuto", interessato presumibilmente al problema del feudalesimo e della colonizzazione del Logudoro affidata agli *heretats*, cioè a coloni iberici spesso di bassa estrazione sociale e disposti a vivere per sempre in Sardegna ottenendo l'assegnazione vitalizia di un podere da coltivare in cambio di un servizio militare minimo. § Purtroppo, non sappiamo come andarono esattamente le cose e come agirono i rivoltosi, oltre al fatto che occuparono il castello

ancora in costruzione. La fortezza – che sarà finita di costruire nel 1331 – era un edificio quadrato con cinque torri. Sorgeva a guardia dell'entrata meridionale della città, nel luogo dove appena nel 1877 venne eretta in sua vece una caserma. Nel 1329 l'ancor precario rifugio non servì a difendere i rivoluzionari. Per ordine regio, verso la metà di settembre il governatore generale, Bernardo de Boixadors, lasciò Castel di Cagliari con 150 cavalieri armati e alforrati e 1000 fanti al fine di prendere o riprendere il capoluogo logudorese. Il giorno 20 arrivò a Oristano, ed infoltì il suo contingente con la masnada del sovrano giudicale, composta da 20 cavalieri catalani armati, più 100 cavalieri sardi. Il martedì 26 raggiunse la periferia della città ribelle dove lo attendevano dai 70 agli 80 Sassaresi «fra i migliori», evidentemente filoaragonesi. Iberici e Sardi, insieme, assalirono il castello che dopo breve lotta fu espugnato. Caddero prigionieri 500 uomini e altri 120 furono catturati all'interno dell'abitato. Sassari fu devastata e saccheggiata. Le persone più compromesse, private di tutti i beni e cacciate, trovarono ospitalità chi a Bosa chi a Alghero chi a Savona. Il resto delle famiglie fu fatto alloggiare alle pendici della città. L'interno fortificato fu ripopolato con elementi iberici o indigeni di provata fedeltà alla Corona, secondo un piano regio del 25 agosto 1330, messo in atto dai riformatori Bernardo Gomir e Berengario de Vilaragut con l'approvazione di Ugone II di Arborèa. § Fino all'estate del 1347 non si registrano particolari avvenimenti. Dopo la battaglia di *Aidu de turdu* Sassari fu assediata dai Doria vincitori; ma la "peste nera" del Boccaccio fece fallire l'operazione militare e nel 1350 la città poté essere liberata, dopo otto mesi di stretto assedio, grazie al governatore Rambaldo de Corbera venuto in Sardegna con un forte nerbo di cavalieri e fanti. § I Sassaresi, nella guerra fra l'Arborèa e l'Aragona, scoppiata nel 1353, parteggiarono sempre per i Sardi giudicali, anche se, qualche volta, mostrarono nostalgia per l'antico ordinamento comunale "pazionato" da Genova. Furono liberati dal malgoverno iberico da Mariano IV nel 1369, dopo un lungo assedio, ed inseriti nel sistema curatoriale arborense durato complessivamente circa cinquant'anni, con una parentesi regnicola dal 1388 al 1391, anno in cui la città fu ripresa dal duce arborense Brancaleone Doria. Verso la metà d'agosto, quando gli abitanti indigeni del centro urbano erano venuti a sapere che Brancaleone stava per marciare in loro aiuto, avevano costretto la guarnigione catalano-aragonese a rinchiudersi nel castello; poi, avevano assalito il castello di Osilo, a circa quindici chilometri di distanza, e lo avevano preso per fame (*«per deffalliment de victualla»*). Sicché, il 21 agosto, alle otto del mattino, allorquando i Sardi giudicali arrivarono sul posto poterono entrare nella piazzaforte senza colpo ferire (*«a XXI d.agost, hora de tercia, lo castel de Saçer se era lliurat a micer Branca»*), mentre i soldati iberici ne uscivano precipitosamente pur avendo rifornimenti per sei mesi. Alcuni dissero che era stato il figlio del consigliere regio, Andrea Dez-Puig, a consegnare il castello per denaro. Brancaleone Doria ne ringraziò il Signore nella chiesa di Santa Maria di Betlem fuori le mura. § Trascorsero diciotto anni. La domenica 30 giugno 1409 avvenne la battaglia di Sanluri con la vittoria del Regno di Sardegna sul Regno di Arborèa retto da Guglielmo I (III visconte di Narbona) il quale, quando Oristano si arrese il 29 marzo 1410, spostò la capitale a Sassari da dove continuò la lotta. Fra le sue imprese militari, tutte di scarso valore strategico e politico, ci fu il tentativo di prendere Alghero con l'insidia nella notte fra il 5 e il 6 maggio 1412. Erano con lui trecentocinquanta uomini sassaresi e francesi. Gli assalitori furono respinti, e per secoli, fino al 1678, ogni anno, per la ricorrenza, gli Algheresi bruciarono un fantoccio con sembianze di soldato francese cantando una serie di *cobles* catalane che ripetevano: *«Muiran, muiran los Françesos / ils traydors de Sassaresos / que han fet la traiciò / al molt alt rey d'Aragò»*. § Il conflitto terminò il 17 agosto 1420 con la rinuncia di Guglielmo alle prerogative sovrane sul Regno di Arborèa in favore di Alfonso *il Magnanimo*, re del Regno di Sardegna. § Sassari ridivenne una città regia fino al 24 settembre 1771, pagando le tasse alla monarchia invece che a un feudatario. § Il 27 gennaio 1421 partecipò al secondo Parlamento del Regno, rappresentata da Serafino de Montagnana, Giuliano de Iana, Antonio Marongiu. § Nel 1441 divenne ufficialmente sede dell'Archidiocesi di Torres, anche se in realtà lo era dal 1438. Pietro Spano, primo prelato residente a Sassari, iniziò la costruzione del palazzo della curia ed innalzò la chiesa di San Nicola al titolo di cattedrale. § Dopo la fine dello Stato signorile dei Doria e la caduta di Castelgenovese ottenne da Alfonso il *Magnanimo* privilegi ed esenzioni per lo sviluppo della sua economia, benché ai commercianti sassaresi fossero impedite le "ville" di Alghero e Bosa. § Nel 1456 vi furono convocati i Parlamenti del Regno in segno d'importanza, cercando d'insidiare il ruolo di prima città dell'isola a Cagliari. Incominciò la «grande lite» municipale con la Capitale. § Nel 1479, fu ucciso a pugnalate nella chiesa cattedrale di San Nicola Angelo Marongiu, capitano e podestà della città, signore di Àrdara, Mores, Bonorva, Rebeccu, Semèstene, Terquidilo, Borutta, Torralba e Bonnànaro, uno dei protagonisti della vittoria di Macomèr sul ribelle Leonardo de Alagón. Ne seguì un periodo oscuro di accuse e processi in cui furono implicati i Gambella e lo stesso viceré Esimino (*Ximén*) Pérez Escriva de Romaní. § Ma il momento più drammatico per i Sassaresi fu l'occupazione francese della città, durata quasi un mese, dal 30 dicembre 1527 al 26 gennaio dell'anno successivo, con violenze, malversazioni e la distruzioni di molti edifici fra cui la Dogana, il Castello, la Frumentaria e lo stesso Palazzo Comunale dove andarono perduti tutti i documenti dell'archivio. Era successo che la flotta di Francesco I, nemico acerrimo di Carlo I (V imperatore), comandata da Andrea Doria e da Renzo Ursino, aveva

attaccato Castellaragonese (Castelsardo), sbarcandovi un corpo di spedizione. Il governatore del Capo di Logudoro, Francesco Dessena, era riuscito a mettere in fuga le truppe assedianti della rocca aiutato dai fratelli sassaresi Giacomo e Angelo Manca. Purtroppo, forse ingannato da false informazioni, il governatore lasciò il campo e si diresse verso Alghero, sicché l'Ursino poté riorganizzarsi e presentarsi davanti a Sassari dove gli fu facile battere il raccogliticcio schieramento dei cittadini in armi attirandoli in un agguato, ed entrare da trionfatore in città. Il Dessena, tornato precipitosamente indietro, pose l'assedio alla città. I Francesi, costretti dalla fame ad arrendersi, l'abbandonarono dopo ventisette giorni di disordini, lasciandola però in balia dei soldati spagnoli inviati in soccorso delle milizie sassaresi che si erano dati anch'essi a saccheggi e ruberie. Il governatore accusato di negligenza, ed alcuni sassaresi di connivenza col nemico, furono posti sotto processo, ma poi scagionati. § Intanto, la città subiva un'epidemia di peste. § Nel 1541 Carlo I, diretto contro la base corsara di Algeri, sbarcò a Alghero fermandosi per due giorni: i Sassaresi mandarono ambasciatori ad ossequiarlo, e, in ricompensa, tre di loro vennero armati cavalieri. § Malgrado tanta attenzione, i re del Regno di Sardegna continuarono a difendere rigorosamente i privilegi di Cagliari nella interminabile contesa municipale, con riflessi anche in Parlamento e nelle Curie arcivescovili delle due città, perché i prelati ambivano con uguale impegno al titolo di Primate di "Sardegna e Corsica". § Nel 1562 fu fondato lo Studio Generale, aperto dai Gesuiti per un lascito del sassarese Alessio Fontana segretario di Carlo I (o V). § Dal 1563 fu sede del Tribunale del Santo Uffizio. § Nel 1582 tornò in città la peste che uccise più della metà degli abitanti (secondo la tradizione, per scongiurarla fu fatto il voto di portare in processione, il 14 agosto di ogni anno, alla vigilia dell'Assunta, i caratteristici Candelieri di legno). § A queste calamità s'aggiungevano le frequenti incursioni saracene sui litorali e alcune terribili carestie, provocate dall'invasione di cavallette provenienti dall'Africa. § All'inizio del Seicento, il dotto arcivescovo Antonio Canopolo, fondatore del Collegio Canopoleno, introdusse in Sassari l'arte della stampa: il primo libro fu, nel 1616, *El triumpho y martirio de los martires Gavino, Proto y Januario* dei quali martiri, proprio due anni prima, erano state ritrovate le reliquie nella basilica di Torres. § Nella seconda metà del secolo, dopo l'ennesima epidemia di peste che nel 1652 fece quasi ventimila morti, Sassari si trovò coinvolta nella tragica vicenda Castelvì-Camarassa la quale, pur essendo nata da un intrigo d'amore, assunse in breve l'aspetto di un vasto moto politico che contrappose la nobiltà locale a quella temporanea di governo. A farne le spese, oltre al marchese di Làconi e al viceré, entrambi assassinati, furono Jacopo Artaldo di Castelvì, Silvestro Aymerich, Francesco Cao e Francesco Portuguez che, nel 1671, furono decapitati e le loro teste esposte a Sassari, Alghero e Cagliari. § Ma il periodo iberico del Regno di Sardegna si avviava alla fine, dopo la morte nel 1700 del re Carlo II senza eredi. A contendersi la Corona furono il borbone Filippo IV (o V) e l'asburgico Carlo III d'Austria aprendo la sconvolgente guerra di successione spagnola. § Nel 1708 la Sardegna si arrese a Carlo III, ma Sassari continuò a propendere per gli spagnoli di Filippo IV (o V) rivendicando, anche nei confronti dei nuovi conquistatori, i privilegi concessi dai precedenti governi, come nel caso dell'*estango* del tabacco, una tassa da cui la città affermava d'essere esente. Dovette intervenire il viceré in persona, e Sassari, circondata da ogni parte dai soldati, fu costretta a cedere dopo lunga resistenza. Cosicché, quando le truppe di Filippo IV (o V), sul finire dell'estate del 1717, sbarcarono a Porto Torres nel quadro delle operazioni previste dal cardinale Alberoni, la città aprì le porte ai nuovi arrivati senza colpo ferire. § L'8 agosto 1720 il Regno di Sardegna, in ottemperanza al trattato di Londra del 1718, passò a Vittorio Amedeo I, secondo di tal nome nel principato di Piemonte, nel ducato di Savoia e nella contea di Nizza. Nei dieci anni del suo regno, fino all'abdicazione del 1730, il volto di Sassari cambiò pochissimo: anzi, conservò per un lungo periodo la caratteristica impronta iberica. Restò con un'economia dissestata, una vita pubblica disordinata e spesso corrotta, agitata da liti, rivalità ed assassinii, e con le campagne infestate di banditi. § I successivi quarant'anni di regno di Carlo Emanuele I (III di Piemonte) videro una certa rinascita della città attraverso la regolamentazione dell'amministrazione della giustizia, le misure contro il banditismo, l'istituzione dei Monti Frumentari e l'incoraggiamento a impiantare nuove colture per il «rifiorimento» dell'agricoltura, l'incentivo per i commerci favorito dalla restaurazione del porto di Torres. § Nel 1766 avvenne la solenne riapertura dell'Università. § Sotto Vittorio Amedeo II (III di Piemonte) ci fu un peggioramento generale e Sassari visse, negli ultimi vent'anni del secolo, giorni di grande agitazione: il 23 aprile 1780 il popolo, esasperato dal comportamento del governatore, il marchese Allì de Maccarani, che speculava sulla fame dei cittadini afflitti da una eccezionale carestia, diede l'assalto al Palazzo di Città distruggendone i mobili ed incendiandone gli archivi; quindi, dopo aver tentato di aggredire lo stesso governatore, assalì la Frumentaria, disperdendone tutto il grano. Infine, sparpagliatosi per le strade della città, svaligiò le case e i negozi di molti commercianti soprattutto forestieri accusati di arricchirsi sulla miseria della gente. La giornata si chiuse con la città in stato d'assedio, e soltanto a fatica, nei giorni successivi, ritornò la calma. § Però, le giornate più drammatiche furono sicuramente quelle del 1795-96, nel clima contraddittorio e spesso infuocato creato dagli echi della Rivoluzione Francese del '79. § Avendo respinto i Francesi del contrammiraglio La Touche-Tréville nel 1793, sùbito sperando nella ricompensa del sovrano per la fedeltà al

trono, una delegazione parlamentare sarda aveva avanzato a Vittorio Amedeo II (o III) cinque richieste: 1°) convocazione simultanea e ufficiale dei tre "stamenti" o *cortes* generali, da ripetere ogni 10 anni, appena ristabilita la tranquillità nel Regno; 2°) mantenimento dei privilegi e delle leggi fondamentali del Regno; 3°) nomina dei sardi indigeni agli impieghi civili e militari, escluso l'incarico di viceré, ma comprese le quattro mitre di Cagliari, Oristano, Sassari, Alghero, riservate ai sardi nel Parlamento del 1698; 4°) costituzione di una terza Sala nella Reale Udienza, oltre quelle civile e criminale, da chiamarsi Consiglio di Stato, che avrebbe esaminato tutte le istanze presentate al viceré anche per il successivo inoltro al sovrano; 5°) costituzione di un Ministero o Segreteria di Stato a Torino che dovrà occuparsi esclusivamente degli affari della Sardegna. § Al rifiuto, erano scoppiati i tumulti cagliaritani culminati con la cacciata dei funzionari piemontesi dall'isola e, infine, con l'assassinio in piazza dell'intendente generale Girolamo Pitzolo e del *generale delle armi* marchese Gavino Paliaccio della Planàrgia rispettivamente il 6 e il 22 luglio 1795. Approfittando dei torbidi della Capitale, di vago spirito giacobino, democratico, la nobiltà conservatrice sassarese e i feudatari logudoresi tentarono con lettere al re di rendersi autonomi da Cagliari, per dipendere direttamente da Torino. A capeggiarli fu il ricchissimo e superbo Antonio Manca duca dell'Asinara. I Cagliaritani, allora, sobillarono contro di essi i loro vassalli già in fermento. Il 27 dicembre 1795 schiere di villici, provenienti da tutto il Logudoro, con alla testa l'avvocato cagliaritano Francesco Cilloco e l'avvocato sassarese Gioachino Mundula si presentarono alle porte di Sassari manifestando contro la feudalità al canto di *«Procurad'e moderare, Barones, sa tirannia...»*. La battaglia, scoppiata l'indomani mattina presso il castello e davanti la torre di Porta Macello, fu molto breve, con alcune decine di morti. La guarnigione della città si arrese: l'arcivescovo Giacinto della Torre e il governatore Antioco Santuccio, fatti prigionieri, furono inviati a Cagliari. § Temendo che la protesta degenerasse in rivolta, il viceré Filippo Vivalda, il 13 febbraio 1796, inviò a Sassari il giudice della Reale Udienza Giommaria Angioy con poteri di *alternòs* (= gli stessi poteri viceregi), il quale passando per la porta di Sant'Antonio avvolto nel suo mantello rosso, il 28 fu accolto dalle popolazioni assoggettate come un liberatore, fra lo scampanio festoso delle chiese della città. § Per circa tre mesi l'Angioy cercò di risolvere il rapporto fra feudatari e vassalli attraverso atti legali; ma, rendendosi conto che gli veniva meno il consenso della classe dirigente cagliaritana ed il sostegno governativo, intraprese una marcia rivoluzionaria verso la Capitale che si esaurì a Oristano. Tornò a Sassari il 15 di giugno, e s'imbarcò clandestinamente a Porto Torres per Genova e Parigi dove morì dodici anni dopo. § Sassari fu il principale teatro della spietata repressione viceregia nei confronti dei seguaci dell'Angioy. Dichiarati colpevoli dal giudice Giuseppe Valentino Pes vi furono impiccati l'avvocato Gavino Fadda, Antonio Vincenzo, Petretto e Antonio Maria Carta, l'avvocato Gavino Devilla e il medico Gaspare Sini. Nel 1797 fu arrestato il parroco di Semestene, don Murroni. Ancora nel 1802, subiva il supplizio Francesco Cilocco. § Nel 1799 il nuovo re Carlo Emanuele II (IV di Savoia), per sfuggire a Napoleone Bonaparte, veniva con tutta la Corte a Cagliari. § Sassari, come del resto tutta l'isola, attraversava tempi duri, per la crisi del commercio, la svalutazione della moneta, la ripresa del banditismo e i disordini crescenti. Il nuovo governatore, Maurizio M. Giuseppe duca di Monferrato, fratello del sovrano, moriva improvvisamente ad Alghero dopo cinque mesi dal suo festoso ingresso in città. Tre anni più tardi, anche suo fratello, Placido Benedetto, conte di Moriana, che gli era succeduto nella carica, moriva a Sassari. Venne sepolto nella Cattedrale, in uno splendido mausoleo fattogli erigere dal nuovo viceré Carlo Felice. § Dopo l'abdicazione di Carlo Emanuele in favore di Vittorio Emanuele I, di nuovo in Sardegna, Sassari divenne prefettura nel 1807 senza tuttavia migliorare di molto la propria condizione economica. Anzi, nel 1812 e nel 1816 conobbe due periodi di disperata carestia. § Fu più benefico il regno di Carlo Felice, ultimo dei Savoia. Nel 1825 tornarono i Gesuiti; l'anno dopo iniziò l'illuminazione pubblica ad olio; nel 1829 fu raggiunta dalla grande strada Cagliari-Porto Torres. § Sotto Carlo Alberto, principe di Carignano e Savoia per adozione, Sassari godette delle grandi leggi sull'abolizione del feudalesimo e sull'abolizione degli ademprivi. Il miglioramento delle comunicazioni con la penisola italiana, grazie ai battelli a vapore, incrementò il commercio. Nel 1835 vi fu aperta la Camera di Agricoltura, Commercio ed Arti. § Nel 1836 vennero riformati i consigli municipali, nel quadro di una più vasta considerazione della vita comunitaria che portò alla creazione dell'orfanotrofio a all'edificazione del nuovo ospedale civile, del cimitero e del mercato. Urbanisticamente la città uscì dalla cerchia muraria entro cui era rimasta per cinque secoli, costruendo tra porta Nuova e porta Castello. § Intanto, nel 1845 perdeva la frazione di Porto Torres divenuta Comune autonomo. § Tre anni dopo vi fu la richiesta di "fusione" con gli Stati continentali del Regno di Sardegna e subito dopo l'inizio del Risorgimento: il 1° maggio del 1848 ottantasei volontari partirono per la prima guerra d'indipendenza italiana. § Negli anni intorno al '50 Sassari si presenta come una città agitata dalla passione politica, con il proletariato che stava prendendo coscienza di sé e fondava la Società di Mutuo Soccorso, con la quale Giuseppe Mazzini intrattenne una lunga corrispondenza. È allora che cominciò a formarsi quella fama di città repubblicana che l'accompagnò fino agli inizi del Novecento. § Il 1852 iniziò male: il 24 febbraio un banale incidente durante una festa da ballo fu la scintilla che fece deflagrare l'odio, a lungo covato, fra Guardia Nazionale

sarda e Bersaglieri continentali, provocando scontri e risse con morti e feriti. Fu proclamato lo stato d'assedio; ma, al processo che seguì, uno solo dei trentasei imputati fu condannato a vent'anni di reclusione; tutti gli altri scontarono solo alcuni mesi di carcere. § Nel 1855 la città conobbe l'ultima epidemia, quella di colera, che fece 5.000 mila morti su una popolazione di poco più di 23.000 abitanti. § L'anno successivo, con l'abbattimento della porta Utzeri e della porta Sant'Antonio, riprese l'espansione edilizia verso nuove aree. § Nel 1858 fu soppressa la Corte d'Appello. § Nei tre anni successivi il Regno di Sardegna completava l'annessione di quasi tutti gli Stati della penisola italiana e il 19 marzo 1861 cambiava nome in Regno d'Italia. § Sassari, come tutta l'isola, entrava nella "questione sarda". § Dopo le elezioni del luglio 1877, il Consiglio civico, composto da quaranta membri perché la città aveva raggiunto i 30.000 abitanti, ebbe una maggioranza progressista, facente capo al mazziniano avvocato Gavino Soro Pirino. § Nello stesso anno pure Sassari investita dalla febbre di rinnovamento urbanistico europeo, portava a termine la distruzione delle memorie storiche architettoniche. Dopo le quattro porte, e quasi tutta la cinta muraria, nel 1877 fu finito di demolire il castello catalano-aragonese per far posto ad una caserma. In compenso, nacquero i grandi palazzi sulla Strada Reale (attuale via Roma) e in Piazza d'Italia; veniva innalzato il Palazzo Provinciale. La chiusura del commercio con la Francia per la "guerra delle tariffe", una tremenda ondata di fillossera che distrusse quasi completamente le vigne, il fallimento della Cassa di Risparmio e della Banca Agricola Sarda rallentarono, sul finire del secolo, il ritmo dell'economia sassarese tutta legata alla terra. § Comunque, all'aprirsi del Novecento, la città godeva ancora, nonostante le conseguenze di queste calamità, di una favorevole integrazione tra economia zoo-agricola e industrie di trasformazione dei prodotti: oleifici, concerie, mulini e pastifici. Era in crescita la borghesia delle aziende e delle professioni, animata dalla lotta fra lo schieramento radicale-repubblicano che aveva dato vita al giornale *La Nuova Sardegna*, e quello conservatore. § Dopo le incertezze della Grande Guerra l'economia riprese con discreto ritmo, sostenuta dall'espansione edilizia, dai lavori di demolizione nel centro storico e da alcune opere pubbliche: il ponte Rosello, il Tribunale, un paio di edifici scolastici. § Col secondo dopoguerra si è accentuata, invece, la crisi delle attività economiche locali con la conseguente crescita delle attività commerciali e impiegatizie, e dei servizi: il cosiddetto "terziario", che solo per un primo periodo ha sostenuto l'aumento della popolazione (passata nel corso del secolo da 38.000 abitanti a oltre 120.000). § Come tutto il territorio, anche la città, alla ricerca di nuove vocazioni, punta oggi soprattutto sul turismo: sono allo studio nuove iniziative, mentre si può già contare su alcune risorse naturali, strutture e manifestazioni di sicuro richiamo, tra le quali: il Museo archeologico ed etnografico "G. A. Sanna", fondato nel 1931 e riordinato nel 1973; il "Padiglione dell'Artigianato", in funzione degli anni Cinquanta; la "Cavalcata Sarda" di maggio; il litorale del golfo dell'Asinara, la cui valorizzazione ebbe inizio alla metà del secolo per iniziativa del sindaco Pieroni. § Con legge regionale n. 17 del 13/7/1988 dal suo territorio si è staccata la frazione di Stintino, costituitasi in Comune autonomo. § Le sue chiese storiche, che compaiono nelle fonti, sono: Chiesa dell'Ospedale, L'Immacolata, Madonna del Rosario, Nostra Signora del Carmine, Nostra Signora della Misericordia, Nostra Signoria del Latte Dolce (ex San Leonardo), Nostra Signora di Loreto o delle Mura, Nostra Signora di Monserrato, Sant'Agostino, Sant'Anatòlia, Sant'Andrea, Sant'Anna, Sant'Antonio Abate o dei Servi di Maria, Sant'Antonio *(Santu Antoni de Annoico* o *di Noi Noi)*, Sant'Apollinare, San Biagio, Santu Bainzeddu, Santa Barbara, San Bonifacio, San Carlo (ex San Bartolomeo), Santa Caterina, Santa Caterina di Alessandria (ex Gesù e Maria), Santa Chiara, San Cristoforo, Santa Croce, San Donato, Sant'Eligio, Santa Elisabetta, Sant'Eusebio, Sant'Eusebio (campestre), San Francesco (I Cappuccini) (ex Madonna di Valverde o del Monte), San Francesco, Gesù, Giuseppe e Maria (Chiesa delle Cappuccine), San Giacomo (ex San Sepolcro), San Giacomo (di Tàniga), San Giovanni, San Giovanni (campestre), Santa Giulia, San Giuseppe, San Lazzaro, San Lorenzo, Santa Maria de Campu Longu, Santa Margherita de lo Ardo, Santa Maria di Joscla, Santa Maria di Betlem, Santa Maria di Pisa, Santa Maria (di Tàniga o di Tenacle), San Michele (ex San Gavino), San Michele di Murusas (*Santu Miàli Amorosu*), San Nicola, Sant'Orsola, San Paolo, San Pietro, San Pietro di Enene, San Pietro di Silki, San Quirico (ex San Martino), San Sebastiano, San Sisto, Santissima Trinità, Spirito Santo, Vergine del Regno.

Sassari, lazzaretto di – Vedi: **San Lazzaro, lazzaretto**.

Sassari, Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di – Vedi: **Museo Archeologico Nazionale "G. A. Sanna" di Sassari**.

Sassari, Provincia di – Ha origine nell'ordinamento amministrativo stabilito con legge 31 dicembre 1861, al momento del cambio di nome dello Stato da Regno di Sardegna in Regno d'Italia. § La Provincia era costituita dal Circondario di Alghero con 21 Comuni (ab. 37.112), il Circondario di Nuoro con 34 Comuni (ab. 52.508), il Circondario di Ozieri con 22 Comuni (ab. 34.392), il Circondario di Sassari con 21 Comuni (ab. 67.191), il Circondario di Tempio con 9 Comuni (ab. 21.761). § L'ordinamento rimase quasi immutato sino all'emanazione del R.D.L. del 2 gennaio 1927 n. 1, che

stabiliva la soppressione dei Circondari e l'istituzione di nuove Province nel Regno d'Italia tra cui, in Sardegna, quella di Nuoro che venne formata dall'unione di Comuni scorporati dalla competenza delle Province di Sassari e Cagliari. § Ulteriori modifiche numeriche vennero apportate nel corso del secolo, tra cui la più significativa fu quella determinata dalla nascita della Provincia di Oristano nel luglio 1974 che venne costituita da 76 Comuni, dei quali 72 scorporati dalla Provincia di Cagliari e 4 da quella di Nuoro. § Al 1990 risulta composta dai Comuni di: Aggius; Agliéntu; Alà dei Sardi; Alghèro; Anèla; Àrdara; Arzachèna; Badési; Bànari; Benetùtti; Berchìdda; Bessùde; Bonnànaro; Bòno; Bonòrva; Bortigiàdas; Borùtta; Bòttida; Buddusò; Bultéi; Bùlzi; Bùrgos; Calangiànus; Cargèghe; Castelsàrdo; Cherèmule; Chiaramònti; Codrongiànus; Cossoìne; Érula; Esporlàtu; Florìnas; Giàve; Golfo Aranci; Illorài; Ittiréddu; Ittiri; La Maddaléna; Laérru; Lòiri Porto San Paolo; Luogosànto; Lùras; Màra; Màrtis; Monteleòne Rocca Doria; Monti; Mores; Muros; Nughédu di San Nicolò; Nule; Nulvi; Olbia; Olmèdo; Oschiri; Osilo; Ossi; Oziéri; Pàdria; Palàu; Pattàda; Pèrfugas; Ploàghe; Porto Torres; Pozzomaggiòre; Putifìgari; Romana; Santa Maria Coghìnas; Santa Teresa di Gallura; Sant'Antonio di Gallura; Sassari; Sédini; Semèstene; Sènnori; Sìligo; Sòrso; Stintìno; Tempio Pausània; Térgu; Téti; Thiési; Tissi; Torralba; Trinità d'Agultu e Vignòla; Tula; Uri; Usini; Valledoria; Viddalba; Villanova Monteleone.

Sassari, Repubblica comunale di: *a)* lo Stato – "Repubblica di Sassari" è il titolo e il nome di uno Stato medioevale sardo a governo comunale, situato nella parte nord-occidentale dell'isola, secondo noi nato di diritto nel 1272 dopo la fine del Regno giudicale di Torres da cui prese l'ecumène. § Era uno Stato *sovrano* e *perfetto*, ma, fino al 1294, fu "pazionato" con Pisa, in quanto a dirigerlo era un podestà pisano, e, dal 1294 e fino al termine, nel 1323, fu "pazionato" con Genova. § Ebbe come capitale la città di Sassari.

Sassari, Repubblica comunale di: *b)* confini e territorio – La Repubblica comunale confinava a est con lo Stato signorile dei Doria, a sud con quello dei Malaspina, a ovest con la Nurra sempre doriana, e, a nord, col mare. § Era composta dal territorio delle *ex curadorìas* giudicali di Flumenàrgia e Romàngia, la prima rappresentata press'a poco da una parte del territorio dell'attuale Comune di Sassari e, naturalmente, dall'area comunale dell'odierna Porto Torres. È probabile che includesse anche l'isola dell'Asinara detta, allora, Linayre. § I villaggi che la popolavano (oggi molti scomparsi) erano: Arca, Bionisi (o Vionis), Cardo (o Ardo), Chercos (o Kerki), Crocifissu Mannu (o Domus Novas), Crucca, Eguili (o Lequili), Elva, Ertas, Genano (o Jannanu), Noi Noi (o Innoviu), Nuragaddu, Ottava (o Ottan), San Giovanni (o Eristola), Santa Caterina (o Save), Sant'Elena (o Sanx), Sette Palme, Tamule, Tavernas, Torres. § La seconda *ex curadorìa*, cioè la Romàngia, era formata, press'a poco, dall'area comunale degli odierni centri di Osilo, Sassari, Sènnori, Sorso e Tergu. § I villaggi che la componevano (molti dei quali scomparsi) erano: Bosue o Bosove (oggi Latte Dolce), Cau (o Cleu), Domusnovas, Eba Ciara e/o Enene, (Eristala), Geridu, Gioscari (o Joscla), (Innovu), Iscalas, Mascar, Oruspe, Osilo, Plaiano (San Michele), San Giovanni (o Gucey o Giri), San Michele (o Villa Murusa), San Pietro (o Villa Ogothi), San Quirico (o Filisquentini), San Salvatore (o Jonsa), Santu Bainzu (o Villafranca Erici), Santu Perdu e Santa Caterina (o Siliquennor), Sassalo, Sassari, Sennori, Silki, Sorso, Taniga, Tincaru, Titari (o Detitari o Santu Tetaru), Uttari, Zennos (o Gennor).

Sassari, Repubblica comunale di: *c)* le istituzioni – Lo Stato, regolato dagli ***Statuti***, era amministrato da un podestà esterno, prima pisano poi genovese, per garantire l'imparzialità di governo contro le fazioni interne cittadine (potevano partecipare al governo i soli borghesi o cittadini: diventare membri dei consigli, coprire ogni altro ufficio e fruire di qualunque beneficio della Repubblica. Per poter godere di tali diritti politici essi erano tenuti a prestare il *sacramentum terrazanatus*, ovverosia il giuramento di cittadinanza, che consisteva nel promettere sul Vangelo di obbedire al podestà, sostenerlo, consigliarlo *«bona fide et sine fraude»* negli affari dello Stato, e di difendere la Repubblica con tutte le forze. I cittadini si obbligavano reciprocamente – mediante il giuramento *de iscolcha* – di rispettare le proprietà, e di denunciare i danneggiatori). § IL PODESTÀ – La somma dei poteri repubblicani era attribuita al podestà, assistito dal Consiglio chiamato "maggiore", al quale però in certi casi il podestà stesso era sottoposto (nasceva dal Consiglio maggiore il Consiglio minore). § Il podestà doveva essere forestiero, secondo la consuetudine invalsa nella legislazione delle repubbliche comunali italiane. § Egli era l'organo regolatore di tutte le funzioni repubblicane: aveva il comando delle milizie, doveva difendere i beni della Repubblica e controllarne l'amministrazione. Fornito dei più ampi poteri esecutivi, doveva curare l'esatto adempimento delle deliberazioni consiliari. Esercitava la giurisdizione civile e criminale, e stava attento all'esatta applicazione delle sentenze. § Nelle funzioni giudiziarie e di polizia era coadiuvato dal *"cavalleri"* o *"cumpagnone"*; invece, per l'esecuzione di bandi e per le inquisizioni di polizia era coadiuvato dai *"sergentes"* o *"masnatingos"* che formavano *"la famiza o la masnata dessa potestate"*. Un altro suo coadiutore era il *"notaiu dessu Cuone"* che attendeva alla registrazione delle deliberazioni consiliari, delle denunce, delle sentenze, ed attendeva altresì alla tenuta dei conti e degli altri atti. § Godeva di speciale tutela penale. § A queste estese facoltà e prerogative corrispondevano opportuni freni e

controlli. Innanzitutto doveva giurare di rispettare gli Statuti della Repubblica comunale. § Poteva convocare il Consiglio maggiore nei casi d'importanza ma previo avviso agli "anziani". § Durante la sua carica non poteva ricevere gratificazioni o regali da chicchessia. Gli era proibito di esercitare commerci e traffici, di sedere a mensa con privati, tranne che in determinate solennità. Inoltre, era tenuto a rispondere della sua opera in solenni e periodici giudizi di responsabilità davanti agli otto sindaci repubblicani, e, in conseguenza delle risultanze, era obbligato ad indennizzare qualunque persona lesa. § I CONSIGLI DELLA REPUBBLICA – Dei due consigli repubblicani comunali il ***Consiglio maggiore*** era composto di cento *"consizeros o iuratos"* eletti a vita per la prima volta e completati poi per coopzione con riguardo alla divisione della città in quartieri. § Investito dei più alti poteri, questo Consiglio era l'arbitro delle sorti della Repubblica, anche della sua stessa indipendenza. Poteva disporre dei beni statali; dettava statuti, eleggeva i sindaci. Inoltre, fissava le "mete", determinava la via ai carradori, aveva funzioni di controllo, pubblicità e volontaria giurisdizione. § Ma l'amministrazione ordinaria del Comune era in pratica affidata al ***Consiglio minore*** il quale riguardo al Consiglio maggiore ne costituiva, per così dire, la giunta esecutiva. Era composto da sedici "anziani", quattro per ciascun quartiere, rinnovati di due mesi in due mesi, e posti sotto la presidenza del priore che era di regola il più anziano fra gli anziani. Questo Consiglio minore decideva sull'opportunità di convocare il maggiore; emanava bandi, approvava i sensali, gli ufficiali della stadera, gli esaminatori dei notai. § GLI UFFICIALI REPUBBLICANI COMUNALI – Dai Consigli, e specialmente dal minore, direttamente o indirettamente per mezzo di *"clamatores"* venivano eletti gli *"officiales dessu Comune"* tra i quali emergevano il *"massariu"* ed otto *"defensores"* o *"sindacos"*. § Il ***massa(r)iu***, con l'aiuto di massari inferiori attendeva alla raccolta del pubblico danaro dalle "ville" dipendenti, e provvedeva alle spese statali. § I ***sindaci***, oltre la giurisdizione di responsabilità per i pubblici ufficiali, esercitavano molte altre incombenze in servizio della Repubblica, vigilando soprattutto sugli interessi patrimoniali e controllando la gestione d'ogni altro ufficiale per impedire lo sperpero dei beni pubblici. Ad essi spettava richiedere e liquidare i conti degli amministratori del Tesoro statale, approvare i consuntivi e preventivi, impedire ogni usurpazione dei beni dello Stato. Perché potessero essere informati delle infrazioni, nella pubblica loggia era stata collocata una cassetta per raccogliere le denunzie circa l'abbandono od occupazione dei diritti statali, o di qualche parte delle sue entrate, da chiunque fatta. § Altri ufficiali pubblici, eletti dal Consiglio, erano i ***"pesadores dessu Cumone"*** e gli ***"officiales dessa carra"*** o ***"carratores"*** per la misurazione delle merci vendibili a peso o a volume; i ***"dirizatores de sas vias"*** per la cura delle norme edilizie; gli ***"juratos ad fagher pagamentos ed adprethos"***; i due giurati ***"pro quircari sas furas"***; i ***"partitores d'abas"*** per la regolazione delle acque; i ***"maiores de chita de quarteri"*** e i ***"portorargios"*** per la direzione delle scolte urbane e la custodia delle porte cittadine; il ***"doaneriu"*** preposto alla dogana per la percezione del diritto sul sale; il ***"maiore de portu"***; gli ***"emendatores de Breves"*** deputati alla la revisione degli Statuti (effettivamente, nel corso del tempo gli Statuti furono più volte rivisti, come si evince dal confronto dei diversi codici manoscritti sia in latino che in sardo).

Sassari, Repubblica comunale di: *d)* la Giustizia – Il podestà, pur avendo giurisdizione civile e criminale, mero e misto imperio, non giudicava da solo bensì attraverso organi giudiziari plurimi: **le Corone** (***Coronas***). § A seconda del numero dei componenti, le Corone si distinguevano in "ordinarie", nelle quali si riunivano da 9 a 16 componenti, e "compiute" nelle quali intervenivano un numero di componenti superiore a 16. Eccezionalmente, il podestà poteva giudicare con l'assistenza di un numero variabile di esperti – da 5 a 7 – non facenti parte del personale destinato alle Corone. Affinché la giustizia fosse amministrata celermente, il podestà era obbligato a riunire tre volte per settimana le Corone ordinarie, e, una volta, la Corona compiuta. Quest'ultima giudicava in primo ed unico grado di giurisdizione le cause portatele davanti in prima istanza, e, in grado di appello, i giudizi pronunciati dalle Corone ordinarie. Solo tardi, tra il 1310 e il 1322, si provvide alla costituzione di una Corona di appelli.

Sassari, Repubblica comunale di: *e)* il Diritto civile – Nello Stato sassarese i beni degli stranieri erano salvaguardati, in quanto non erano soggetti ad alcuna occupazione fiscale neanche in occasione di guerra o per motivo di rappresaglie. La tutela dei beni degli stranieri morti nel territorio della Repubblica comunale era affidata al podestà. § Per quel che riguarda, invece, i sudditi con *sacramentum terrazanatus*, sembra che il cittadino raggiungesse la maggiore età a quattordici anni, con obblighi civili e responsabilità penale, sebbene i minori di vent'anni fossero ancora soggetti a tutela o curatela. Comunque, il quattordicenne aveva capacità in materia successoria: poteva nominare il proprio tutore e il proprio procuratore o nunzio speciale. § Circa le donne maritate, la capacità era diversa secondo il regime matrimoniale accettato. Nel matrimonio alla sardesca, cioè a comunione di beni, la moglie poteva stipulare contratti, obbligare ed alienare i propri beni o col consenso del marito o anche senza questo consenso, purché, assistita da tre suoi parenti, ne provasse la necessità al podestà ed al Consiglio maggiore. Nel matrimonio a dote – di tipo continentale come, per esempio, il matrimonio alla pisanesca – la moglie non solo non poteva alienare i propri beni dotali ma in nessun modo obbligarsi, lo avesse o no consentito il marito, e tutte le

obbligazioni da lei contratte erano nulle. § Nel matrimonio sardesco entrambi i coniugi sopportavano in proporzioni uguali i debiti contratti dal marito per vantaggio comune, benché non vi fosse stato il consenso della moglie. Però soltanto il marito era obbligato personalmente al creditore e poteva venire imprigionato sino al pagamento. § Per il matrimonio a dote la legge sassarese stabiliva che la piena disponibilità dei beni acquistati durante il matrimonio apparteneva al marito; ma questi non poteva obbligare né alienare i beni dotali o parafernali della moglie, fosse o non fosse intervenuto il consenso di essa. Le alienazioni fatte dal marito erano nulle. Ma la regola pativa eccezioni. Era valida l'alienazione di comune consenso dei coniugi quando vi fosse stata prole nata dal matrimonio. § Era anche permessa l'alienazione nel caso di evidente necessità riconosciuta da un consiglio di famiglia, formato da quattro prossimi parenti della moglie in grado di esserne eredi legittimi se fosse morta senza prole. La decisione di questo consiglio era soggetta a ricorso, su cui decideva il podestà con alcuni probiuomini. Inoltre i coniugi senza alcuna limitazione o condizione potevano alienare i beni situati fuori del territorio statale. § La quota spettante al coniuge superstite sui beni del coniuge premorto, quando non fosse stata fissata nel contratto di matrimonio era di un terzo della dote, purché non eccedesse un certo limite massimo. Questo diritto non pativa danno né diminuzione per la esistenza di prole. La moglie per garantire i propri diritti contro un marito prodigo poteva costringerlo a dare idoneo fideiussore o a titolo di cauzione una porzione dei propri beni equivalenti alla dote, affidandola ad alcuni probi uomini deputati per custodirla, pur rimanendone i frutti al marito. § Nelle successioni ognuno era libero di testare, e di disporre, *«habenti aut non habenti filio»*, dei propri beni liberamente. Era ammessa la diseredazione per causa di ingratitudine, e per il caso che il figlio contro la volontà paterna avesse fatto *«aliquod indecens»*. L'unica restrizione a questa libertà riguardava la successione testamentaria del coniuge superstite, la quale non poteva eccedere l'usufrutto della metà dei beni del defunto, a meno che gli altri eredi testamentari e legittimi avessero rinunziato ai rispettivi diritti. § Fra i coniugi erano pure vietate le donazioni fra vivi o a causa di morte. § Gli esecutori e gli eredi testamentari dovevano soddisfare i legati e i debiti del defunto; però non avveniva confusione di beni; e quindi l'erede non era obbligato oltre quanto gli era pervenuto in eredità. § La successione legittima dei figli era di porzioni uguali, senza preferenza di sesso. § In mancanza di discendenti del defunto, succedevano per legge i genitori: il padre nella proprietà, la madre soltanto nell'usufrutto. Si dava luogo anche alla successione legittima dei prossimi parenti, ma in tal caso i beni patrimoniali ritornavano alla linea dond'erano venuti. § L'esistenza e la sostanza delle disposizioni di ultima volontà potevano essere provate o con un atto notarile e con altre *«legitimae probationes»*. § Le disposizioni in materia di obbligazioni in genere concernevano principalmente le garanzie accordate ai creditori ed il modo e l'ordine dei pagamenti. Erano vincolati al creditore per il soddisfacimento della obbligazione tutti i beni posseduti dal debitore al momento della scadenza, e non bastando questi, tutti quegli altri che il debitore avesse posseduto ed alienato dopo la creazione dell'obbligazione, accertata da un atto pubblico; che frattanto li avesse acquistati non ne veniva spossessato, perché, provato il proprio diritto, poteva o pretendere che il debitore pagasse il debito, o pagarlo egli medesimo subentrando nei diritti del creditore; e se questi alla fine fosse riuscito a conseguire la cosa alienata doveva pagare all'acquirente spossessato tutte le spese fatte per migliorarla. A questa disposizione è coordinata l'altra, per la quale al possessore di una cosa che era stata da lui migliorata era concessa facoltà di ritenerla anche contro chi vantava un diritto anteriore, pagando ad esso il valore della cosa stessa corrispondente all'atto dell'acquisto. § Purché l'obbligazione fosse provata da atto pubblico o da un giuramento, il creditore poteva costringere il debitore sospetto, vale a dire quello che non gli offriva garanzie sufficienti a presentare un fideiussore. Era però permessa la stipulazione di non essere mai tenuti a dare sicurezza. § Riguardo alle garanzie, il fideiussore aveva diritto di non essere molestato se poteva dimostrare al creditore che il debitore principale aveva beni sufficienti a soddisfare il suo credito (*beneficium excussionis*) ma se su uno di quei beni indicati dal fideiussore come appartenenti al debitore fosse sorta contestazione il fideiussore doveva poi difendere in giudizio il creditore. Queste regole non valevano per i fideiussori dei crediti della Repubblica e per i debiti fatti prima della legislazione statutaria; ciò vuol dire che anteriormente o vigeva il divieto di applicare il *"beneficium excussionis"* che era istituto di diritto romano giustinianeo o che ne era ammessa la spontanea rinunzia contrattuale. § Qualche beneficio era accordato al debitore. Egli poteva pretendere che il creditore fosse soddisfatto prima sui beni mobili e, in difetto di questi, sugli immobili. Se confessava un debito di cui non esisteva altra prova aveva un termine per pagarlo; non era soggetto al sequestro conservativo (*stasina*) quando era un abitante sicuro del luogo o quando dava assicurazione di solvenza. Se veniva convenuto in giudizio per un debito già pagato, purché ciò risultasse da una prova dello stesso valore di quella su cui si fondava la creazione del debito, aveva diritto a ripetere la cosa pagata. A ciò si aggiungeva, contro gli attori in malafede, una multa equivalente al valore della cosa domandata, a favore della Repubblica, e in altri casi una indennità al convenuto. § Circa i privilegi sugli immobili si dava facoltà all'acquirente di adottare il sistema dei pubblici proclami per "purgare" l'immobile acquistato dagli altri privilegi.

Sassari, Repubblica comunale di: ***f)*** **il Diritto penale** – Fra i principii generali che informavano la legislazio-

S

ne statutaria dello Stato medioevale sassarese in materia penale, vi era quello fondamentale per cui il diritto di punire il colpevole deveva essere esercitato non dai privati ma dalla società a tutela della propria compagine sociale (quindi, non come soddisfazione del danneggiato). Perciò si procedeva anche *ex officio*, e nella pena era compresa un'ammenda per la pace sociale turbata. § La composizione con l'offeso non estingueva il reato. § Non si poteva riscattare la pena corporale sostituendola con denaro. § Era riconosciuta l'irresponsabilità del minorenne ma, in caso di omicidio, questa era subordinata al perdono della parte offesa. § Era ammessa la "dirimente fragilità di sesso" a favore delle donne, e per questo talora le donne venivano punite meno gravemente degli uomini. § Si teneva conto, nel giudizio, di talune circostanze: qualità della persona offesa, tempo e luogo. § Invece, non si faceva distinzione tra dolo e colpa. § Non era ammesso il *tutamen inculpatae tutelae*. § Venivano puniti con la pena capitale: l'omicidio di uomo libero (invece, l'uccisione di un proprio schiavo non era punita, mentre quella di uno schiavo altrui comportava soltanto una pena pecuniaria); il falso in moneta ed in atti; la bigamia; la violenza carnale; il furto qualificato; la rapina avvalorata; il danneggiamento di cosa riconosciuta di pregio (se furto, rapina e danneggiamento erano di minore gravità, il reo era punito con la mutilazione di un membro). § I testimoni falsi subivano il mozzamento della lingua. § Il carcere era inflitto come succedaneo della multa nella mora del pagamento. § La più lata delle pene pecuniarie – la confisca dei beni – era sancita contro coloro che con la fuga si esimevano dalla pena di morte, e contro coloro che esercitavano la guerra di corsa senza patente (in questo caso, più che corsari erano pirati). Con pene pecuniarie variabili erano puniti: il ferimento; la mutilazione; le minacce a mano armata; la ricettazione; il furto di servi; lo stupro; la bestemmia; le ingiurie. § Stranamente, venivano puniti con una semplice multa i reati politici, come la cospirazione. § Varie norme erano dirette alla prevenzione dei reati: divieto di andare armato, salvo che per ordine del podestà o per "chiamata di campana a stormo"; divieto di vagare nottetempo e schiamazzare (era disposto un servizio di guardia formato a turno da tutti i cittadini per ronde notturne. Di notte era proibito qualunque raduno fosse pure nelle chiese nelle quali si solennizzava festa notturna).§ Era vietato il gioco d'azzardo. § L'accesso ai pubblici bagni era stabilito in giorni diversi per gli uomini e per le donne. § Nel procedimento, la tortura era ammessa nei soli casi di omicidio e di furto, ma, opportunamente, ne era vietata l'applicazione se si fosse proceduto per denunzia di un uomo sottoposto a tortura.

Sassari, Repubblica comunale di: *g)* la storia – Personalmente crediamo che lo Stato medioevale, chiamato Repubblica di Sassari, con fisionomia di Comune medioevale, sia nato dopo la morte dell'ultimo sovrano di Torres, Enzo Hohenstaufen, nel 1272, e che, finito ormai il sistema curatoriale giudicale, si sia dato un'amministrazione podestarile *pazionata* (= dipendente), con un podestà chiesto ed inviato da una Repubblica comunale esterna a cui i Sassaresi si affidavano per un governo obiettivo e imparziale. § All'inizio, con Arrigo da Caprona e i suoi immediati successori, i podestà furono pisani (come pisani erano stati i vicari giudicali di Enzo quand'era prigioniero dei Bolognesi). Poi, con la disastrosa sconfitta della Meloria del 1284 e la conseguente pace di Fucecchio del 1293 – la quale non era altro che la parziale applicazione dell'inosservato *diktat* ligure del 15 aprile 1288 –, la Repubblica passò sotto influenza indiretta di Genova (la convenzione, firmata il 24 marzo 1294, stabiliva che il podestà genovese «abbia ed eserciti ogni giurisdizione, il mero e misto imperio e qualunque autorità sulla detta terra di Sassari, coi distretti di Romàngia e Flumenàrgia, e governi secondo i capitoli e gli statuti e le consuetudini del predetto luogo»). § La Repubblica comunale di Sassari ebbe una storia travagliata quanto oscura. Dentro le sue mura si svolse, intorno al 1275, la torbida vicenda di Michele Zanche, un personaggio cittadino notissimo, ritenuto barattiere da Dante, imparentato, tramite i figli, coi pisani Sismondi, Gualandi e Caprona, coi genovesi Spinola e Doria, con gli Zaccaria di Chios. La leggenda narra che fu ucciso durante un banchetto dal genero Branca Doria, anch'egli una figura drammatica, morto decapitato a ottantotto anni per mano dei Catalano-Aragonesi nel 1325, dopo aver lottato contro tutto e contro tutti per ottenere Sassari e il Logudoro. Però la Repubblica resistette, cercando sempre di darsi a un signore esterno più forte.§ Agli albori autonomistici, nel 1269, aveva progettato di chiamare Filippo d'Angiò, secondogenito di Carlo I re di Sicilia: nell'aprile del 1323 cacciò l'ultimo podestà genovese e si offrì per mezzo di Guantino Catoni a Giacomo II d'Aragona che stava allestendo una spedizione militare per conquistare il Regno nominale di "Sardegna e Corsica" (divenuto poi Regno territoriale di Sardegna). § Smise di essere uno Stato con il passaggio ufficiale ai Catalano-Aragonesi il 4 luglio 1323.

Sassari, Repubblica comunale di: *h)* l'arte – Al periodo repubblicano di Sassari sono ascrivibili la modesta chiesa romanico-gotica di Santa Barbara, nelle campagne non lontano dalla strada per Porto Torres, consacrata nel 1270, e la chiesa francescana di Santa Maria di Betlem, all'interno della città, costruita quando la Repubblica era "pazionata" con Genova alla fine del Duecento; forse, anche la chiesuola di San Giacomo di Taniga a circa 8 km verso Sorso, dietro il collegio di San Camillo, di forme gotiche "sarde" dei primi decenni del Trecento. § Invece, non si ha memoria di costruzioni militari. La città di Sassari, di 15-16.000 abitanti, era murata con quattro porte d'accesso, una per quartiere: *Porta de Santu Flasiu* (San Biagio), *Porta de Capu*

de Villa, *Porta Gurusele* (Rosello), *Porta d'Uzzeri*; aveva il Palazzo, con la piazza delle assemblee popolari detta *«Su campu dessa Corte dessu Cumone»*; ma non aveva il castello, eretto dai Catalano-Aragonesi nel 1329/31 ed abbattuto con incoscienza nel 1877 per far posto ad una caserma. § Comunque, non fu una fortezza inespugnabile, e spesso fu presa d'assalto da eserciti più agguerriti delle scarse soldatesche signorili doria del XIII-XIV secolo.

Sassari, San Giorgio di Oleastreto, ospedale – Vedi: **San Giorgio di Oleastreto, ospedale.**

Sassari, Statuti di – Gli *Statuti Sassaresi* sono atti formali e solenni con i quali vennero stabiliti i principii organizzativi e i fondamenti istituzionali della Repubblica comunale di Sassari quando, dopo la fine di diritto del Regno giudicale di Torres nel 1272, la città col suo territorio di Romàngia e Flumenàrgia si rese Stato *sovrano* e *perfetto*, pazionandosi prima con la Repubblica comunale di Pisa fino al 1294 e poi con la Repubblica comunale di Genova fino al 1323. In quell'anno la Repubblica comunale sassarese rinunciò alla propria statualità venendo a far parte del Capo di Logudoro del nuovo Regno catalano-aragonese di Sardegna, senza tuttavia ricusare i propri Statuti cittadini. § Secondo noi, questi *Statuti* hanno alla base la precedente *Carta de Logu* del Regno di Torres (andata perduta), arricchita fra il 1272 e il 1282 del diritto pisano e rimaneggiata col diritto genovese dopo il 1294. «Anzi – scrisse Antonio Era – per essere più precisi dopo la risposta *"facta per inscriptura da(v)e su Cumone de Ianua"* e portata *"per issos savios homines: Leonardo de Vare e Gantine Catone imbassiatores"*, dove si rendeva conto del come dovessero venir regolate le attribuzioni e le funzioni del podestà e della sua famiglia.». § Contuttociò non sappiamo esattamente in che anno furono redatti per la prima volta gli *Statuti Sassaresi*. Di essi ci sono pervenute due redazioni: quella in volgare sardo effettuata nel 1316, al tempo del podestà ligure Cavallino degli Onesti, e quella latina dalla quale proviene la traduzione sarda. Ma entrambe le redazioni avevano valore ufficiale, da lasciarsi nella Curia repubblicana comunale, una a disposizione del podestà e dei consiglieri, ed una a disposizione del popolo che non capiva più il latino (prescriveva il cap. 5 del libro I: *«De cetero Capitula Comunis scribantur et autenticentur in duobus libris: unus quorum semper maneat in curia Comunis, et alius apud idoneam personam in custodia, sicut potestati et consiliariis videbitur. Et etiam, ut intelligatur ab omnibus personis, scribatur liber unus capitulorum in vulgari, et maneat in curia Comunis»*). § Della redazione in volgare sardo si hanno i seguenti codici: ***a)*** *Archetipo*, esistente nell'Archivio Comunale di Sassari; ***b)*** *Copia*, esistente nell'Archivio Comunale di Sassari; ***c)*** *Copia*, esistente nell'Archivio Comunale di Castelsardo. § Gli Statuti di Sassari sono divisi in tre libri. Il **I** libro, di 160 capitoli, riguarda il diritto pubblico interno e le materie economiche, vale a dire: disciplina il numero, uffici, doveri e giuramenti dei magistrati e pubblici ufficiali, il commercio, i dazi, la polizia urbana e rurale e l'amministrazione dei beni e redditi dei Comuni. Nella numerazione dei capitoli è saltato il n. 143; nella redazione latina mancano i capitoli corrispondenti ai nn. 147 e 148 del codice sardo. § Il **II** libro comprende 38 capitoli, e riguarda il diritto civile e il procedimento, disciplina cioè lo stato delle persone, le doti, le eredità, i contratti, l'efficacia e l'autorità dei giudizi, le sentenze e gli appelli. § Il **III** libro consta di 50 capitoli, e riguarda il diritto criminale vale a dire tratta dei delitti e delle pene. § L'ordinamento della materia è perfetto e fanno eccezione i capitoli 154, relativo all'applicazione della tortura, e 160 che prescrive pene per i trasgressori al turno stabilito per i bagni, i quali, benché trattino materie penali, sono stati collocati in fondo al libro primo. § Gli Statuti Sassaresi furono ampliati, cassati, emendati col tempo. Alcune correzioni furono apportate quando Sassari divenne arborense, dal 21 agosto 1291 al 17 agosto 1420. Di una fu autore Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, il quale, proprio al momento dell'occupazione della città, riformò il capo I del libro II degli Statuti. Questi, accogliendo l'integrale principio romano della libertà di testare, nel cap. I del libro II sancivano la facoltà di disporre interamente dei propri beni, fatta eccezione per le istituzioni tra coniugi che dovevano essere limitate alla metà del patrimonio. La legge emanata da Brancaleone Doria nel 1391 disponeva diversamente: *«Dominus Branca de Auria, Dei gratia comes Montileonis etc. Considerando et vigilando nos in sas causas qui generalmente tochan a kertare a sa segnoria nostra et ad su Comuni bonu istatu dessos subditos et vassallos nostros, et bolendo nos ad issas reparari de remediu salutiferu essendo nos certificatu qui in sos breves et leges municipales dessa civitate de Sassari minus de ateors breves ....adu ....ssa......in...... de sa .... esi...... su....in....de....adu ad issu et cascaduna persone qui aurit figiu o figius poderent (lexare) ad qualuncha persone li plageret deseredando su patre su figiu ......dessos patris et figius tenendos sos benes et........er..........et vignas et sos benes sos quales..........ut leges naturali, canonica et civili......dimus esser factu in cussu tempus pro su vigore de ...et esserli riverentis prossa quali causa......errare quantu pro casione de ciò qui sa iusta et comuni rasone ordinant et in tempus antiguo fuit observadu, per issu privilegiu nostro ordinamus, et bolemus qui su patri ad su figiu et non* (meglio: *como*) *issu figiu ad su patri non poçat diseredare dessa legittima sua exceptu cum iusta casione de sa lege comuni ordinadu; niente de minus bolemus et ordinamus qui ciascadunu potat in su testamentu suo legale et cassari* (meglio: *lassari*) *et condicionalimente qui in casu qui su figiu o nepote over ateru herede suo morreret in pupillari etate, ciò est sensa perfecta*

etate over sensa testare, qui in cussu casu potat sustituire in logu dessu figiu o figios o nepodes over ateru herede quando morreret in pupillari etate, ciò est sensa perfecta etate over senza testare, qui in cussu logu et casu potat sostituire in logu dessu figiu o figius o nepotes cussu herede over herede qui ad icussu patri ad parrer et plagher secundu qui (melius) si solet fagher in sa citade nostra de Arestanis (Et bolemus qui custu) capidulu et ordinacione nostra siat in perpetu (observadu) et ad pede dessu capitulu dessa institutione dessa hereditate (in libro II) posito (sia inscritu).». § In breve ed in altri termini, Brancaleone, riformando la disposizione degli Statuti Sassaresi, ordinava che tra padre e figlio, e tra figlio e padre, non potesse darsi luogo a diseredazioni senza giusto motivo (*«iusta casione»*), ciò tuttavia senza pregiudizio della facoltà di fare legati e sostituzioni.

Sassari, Statuti di. Tradizione codicologica – Degli *Statuti Sassaresi*, che regolavano la vita nella Repubblica di Sassari nel Medioevo, ci restano i seguenti codici manoscritti: **a) *Archetipo* (*nell'Archivio Comunale di Sassari*)**. È un codice membranaceo di m/m 294 x 242, composto di fogli 91 non numerati, e di 181 pagine scritte, oltre a quattro fogli in bianco esistenti tra il II e il III libro, e ad una pagina vacante tra il libro I e il II. Le rubriche, il numero progressivo (romano) e le iniziali dei capitoli, o statuti, sono scritte in rosso, e così pure i due indici del II e del III libro. Manca il frontespizio e l'indice del libro I. § Il testo degli Statuti, in lingua sarda, è scritto in nero, con caratteri grossi e rotondi di non facile lettura e con molte abbreviature. Alcune aggiunte, apportate in tempi posteriori, sono scritte con caratteri più grossi, quantunque rassomiglianti nella forma a quelli dei capitoli primitivi, ed oltre a ciò i fogli sono segnalati con numeri arabi, e mancano delle rubriche e delle iniziali rosse. Il codice ha margini larghi, ed in alcuni margini si leggono delle aggiunte scritte per lo più con gli stessi caratteri del testo più antico, benché alquanto più piccoli. § I quaderni sono stati cuciti alla rinfusa, per cui ci sono state trasposizioni. § Nell'ordinamento dei libri e dei registri antichi custoditi dal Comune, questo codice degli Statuti aveva il n. 690, ancora annotato sulla coperta. La medesima copertina porta sul dorso e nelle due facce (anteriore e posteriore) le seguenti inscrizioni: *«Estatutos en sardo»*. Vi si legge, inoltre, il nome di un *Don Carlos Quesada de Ribadeneyra*, forse consigliere e ufficiale del Municipio, ovvero detentore temporaneo del codice. § In un mezzo foglio di carta, attaccato internamente nella coperta membranacea del codice, si leggono queste due note: *«Con este libro del idioma Sardo se potran mejor entender muchas menudencias, y cosas que no se han podido copiar, ni leer en el libro latin, por ser consumidos los caratteres en algunas partes, con que non se comprende enteramente el sentido de alcunos estatutos, y en otras per no seer latin corriente, sino del vulgar antiquissimo, que ahora no se pronuncia, y se esplica en este libro Sardo; e con su copia authentica, que tambien reposa en esta casa del Consejo d.esta Ciudad de Sacer»*. E ancora: *«Estatutos y ordinaciones de la Repubblica de Sasser. Divididos en 3 partes, en la prima de las quales se manda en el capitulo 5 que se hagan des tons, uno en latin para guardarlo y otro en idioma vulgar, que se tenga en la Curia del Comun, seu Republica. – En la primera parte se contienen menos capitulos, y estatutos de los que se contienen en el volumen ò tomo latin, donde ademas del cap. 160* (leggi *159*) *de balneis, en que accaba la primera parte deste libro Sardo, ay 16 estatutos, ò capitulos. Mas en la 2ª parte el volumen Latin no tiene sino 43 estatutos; y despues dellos ai 9 Privilegios Reales, lindes y terminos de territorios, y addiciones a algunos estatutos; però este volumen Sardo concuerda solamente con el Latin hasta el cap. 38 "de pagamentis"; y aunque no tiene los seis capitulos que alli siguen al dicho de 37* (leggi *38*), *ni dichos privilegios, toda via tiene 23 capitulos o estatutos fechos siendo ya la Ciudad del dominio del Rey nuestro Senor, y son confirmados con pregon del Governador pubblicado con voto y consentimiento de los Conselleres, Potestad y Cavalleros dela misma Ciudad. – En la 3ª parte ai mas differencia, sino que el volumen Latin tiene un capitulo de mas, que es el de 50, y en el Sardo non ai sino 49 capitulos»*. § **b) *Copia* (*nell'Archivio Comunale di Sassari*)**. È un codice cartaceo, legato in tutta pergamena, di cm. 31 x 22, e con 101 fogli numerati. Reca, in testa al piatto superiore della coperta, la parola *"Capitulos"*; e, sotto: *"Capitulos, Statutos, Ordinaciones de sa presente jncontrada de Romàngia leados et factos copiare a jnstansia de micer Costantine Pilu, sèndigu de djta jncontrada pro so interesse de djitos vassallos, die XVI de maju MDCVII"*. Più sotto: *"Capitula Ciuitatis Sassari ydiomate"*. Sul verso poi, del piatto superiore, si legge, di mano diversa, la seguente nota *"mil y centes unitanta* (?) *reales"*. § Al codice è anche unito un foglio di guardia, il davanti del quale (il retro è bianco) reca le seguenti iscrizioni: 1ª – *"Hic liber est Copia ut* (?) *in ultima pagina videre est* (?)*"*; 2ª – *"Copia authentica de los Estatutos y Capytulos de Sasser, sacada del libro del idioma sardo en que en la primera y tercera parte non se contienen algunos estatutos, que estan en la primera y tercera parte del libro latin, aunque en la segunda parte hai 23 Estatutos o Capitulos mas que en la segunda parte del libro latin, el qual alli contiene 9 privilegios reales y lindes de territorios, que aqui no estan"*; 3ª – *"Con esta copia se entederan algunos estatutos, que en el libro latin estan obscuros por averse consumido en parte los caracteres, y en otras partes por ser el latin antiquo vulgar, que hoy no se pronuncia, y en este libro se especifican de manera que se puede comprender el sentido de la letra y estatutos"*; 4ª – *"Es este libro d.esta Casa del Consejo de*

esta magnifica y mui illustre ciudad de Sacer". § Sul foglio, sotto le predette iscrizioni, è pure incollato un cartellino firmato "Antonio Pilo", con questa memoria: *"Ayo recevidu de micer Gostantinu Pilu battor reserii de trigu de iscortinu bi lu ayo pagadu in Sassari die 22 de settembre 1619"*. § Al principio del libro III, di cui manca la rubrica, si legge al margine superiore, p. 85: *"Los seguentes Estatutos para las causas criminales no sirven, puy fueron reformados i consta por los que se hezzeron (hizieron) en el consulado del año 1600 y se hallan en el libro de Capitulos de Corte del año de 1583 al 1632"*. § Nella carta 101 verso è apposta l'autenticazione: *"Copia huiusmodi in hiis CI foleis maioris sumpita et abstracta fuit a libro Statutorum seu Capitulorum presentis Civitatis Sassaris recondito in Archivio Curiae Regiae Vicariae presentis Civitatis et cum eodem comprobata de verbo ad verbum prout ego Michael Corbonieddo notarius et unus ex scribis praefactae Curiae fidem facio instante Costantino Pilo sindico et procuratore encontracte de Romàngia pro suo pretenso interesse et ut in juditio et extra plena per cunctos impendatur, ego idem notarius et scriba predictus meum quo utor appono signum"*. § **c) *Copia* (*nell'Archivio Comunale di Castelsardo*)**: Codice cartaceo di m/m 318 x 220 circa, 133 fogli manoscritti e frammenti di altri 5 fogli. § Della copertina di pergamena rimane solamente la parte anteriore e la costa, alla quale il codice è legato con tre stringhe pure di pergamena. Sulla pergamena anteriore rimasta si legge la intitolazione seguente che denuncia per chi fu fatta la copia: *"Capitula et Statuta pro ciuitate Castri Aragonensis"*. Più sotto, altra mano meno pratica ha ripetuto la stessa parola *"Capitula"* e più sotto ancora, molto rozzamente, è ripetuta la intera titolazione. In fondo alla stessa copertina è trascritta l'Ave Maria, che si può decifrare a stento. Sulla costa si leggono le parole: *"Capit – De Sasser –"*. § Può ascriversi approssimativamente alla seconda metà del sec. XVI, comunque posteriormente per lo meno al 1516, perché, se fosse di quell'anno, oppure anteriore, non recherebbe il nome di Castellaragonese, ma quello di Castelgenovese. § Contiene tutti i capitoli degli Statuti di Sassari, anche quelli che mancano nell'archetipo membranaceo e che mancavano quando fu fatta la copia del 1607: quindi, deve essere stato copiato anteriormente a tale data.

Sassari, Università di – Nacque con provvedimento regio di Filippo II re del Regno di Sardegna (III della Corona di Spagna) il 9 febbraio 1617, che trasformava il Collegio gesuitico di San Giuseppe, attivo dal 1560 grazie al lascito del sassarese Alessio Fontana, in Università di Studii con due sole Facoltà: Teologia e Filosofia. Divenne Studio Generale nel 1632 con privilegio di Filippo III (o IV) che autorizzava ad insegnare pure Diritto canonico, Diritto civile, Medicina e Scienze a partire dal 1° novembre 1634. § Nel 1682 era già decaduta per ragioni economiche insieme a tutte le altre Università della Corona, ed i suoi beni incamerati al Demanio regio. § Fu ripristinata in periodo sabaudo con diploma del 1765 e riaperta l'anno dopo con quattro facoltà: Filosofia, Teologia, Leggi, Medicina e poi Chirurgia.

Sasser, abitato – Vedi: **Sassari, città**.

Sassetta, Pino – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile, originaria di Sassetta, località nella Maremma. § Il 30 novembre 1316 era ambasciatore per il Comune di Pisa a Siena e in Val d'Era. § In data 12 giugno 1323 ricopriva con un Sampante la carica di consigliere di Villa di Chiesa (Iglesias).

Saternira Salmata, abitato scomparso – Vedi: **Salamatter, abitato scomparso**.

Satio, Francesco – Vedi: **Zaccio** o **Satio, Francesco**.

Satrilla – Vedi: **Zatrillas**.

Satta Branca, Pietro – Uomo politico repubblicano, nacque a Sassari nel 1961 quando lo Stato cambiò il nome da Regno di Sardegna in Regno d'Italia. Nel 1891 fu, insieme con Filippo Garavetti, uno dei fondatori de *La Nuova Sardegna*, prima settimanale e poi giornale. § Agli inizi del secolo XX divenne sindaco della sua città; in seguito, deputato al Parlamento dal 1919 al 1921.

Satta, Antonio o **Antonico** – Agitatore politico sassarese della prima metà dell'Ottocento. § Acceso democratico, capo del partito progressista in Sassari, al ritorno da un lungo soggiorno a Londra e a Genova, svolse dal 1848 una confusa propaganda contro le autorità del Regno di Sardegna. § Arrestato per ordine del tribunale militare, fu rilasciato dietro pressioni popolari; ma riprese quasi subito la sua attività sovversiva chiedendo l'allontanamento dell'arcivescovo Alessandro Domenico Varesini da Sassari, ciò che suscitò lo sdegno dei moderati e dei cattolici guidati da Pasquale Tola. § Per questa turbativa fu di nuovo arrestato. § Liberato, si trasferì a Genova dove morì nel 1851.

Satta, Luigi – Primo vescovo della ripristinata attuale Diocesi di Iglesias (*olim* di Solci) dal 1763 al 1772. § Nacque a Orgòsolo il 22 luglio 1708. Fu canonico della chiesa di Sant'Agostino, in Alghero; poi pievano di Nuoro. Fu eletto vescovo il 26 settembre 1763, e consacrato l'8 gennaio 1764. Eresse l'episcopio, che non vide finito per la morte avvenuta il 16 aprile 1772. § Gli successe Giovanni Ignazio Gautier.

Saturnino, santo – Vedi: **Saturno/Saturnino, santo**.

Saturno/Saturnino, santo – È ormai certo che il nome

del martire cristiano, che dà il nome alla basilica cagliaritana, sia ***Saturno***, come testimoniano alcuni documenti in lingua sarda ascrivibili al XI-XII secolo, emanati dai sovrani del Regno giudicale di Càlari, che recano il nome *"Saturnu"*, martire decapitato, secondo la *Passio sancti Saturni*, il 23 novembre del 304 per non aver voluto abiurare alla fede cristiana. La confusione con il nome Saturnino è probabilmente derivata dall'introduzione nell'isola del culto di alcuni martiri venerati in Africa o nella penisola italiana chiamati Saturnino, oppure dal più ben noto culto di San Saturnino di Tolosa venerato in tutto il meridione della Francia, compreso il monastero di San Vittore di Marsiglia e i cenobi che dipendevano da quello. Perciò, dai monaci Vittorini sarebbe stato scambiato, erroneamente, San Saturno per San Saturnino quando la basilica fu ad essi donata nel 1089 dal re di Càlari Costantino-*Salusio II* insieme ad altre otto chiese, molte delle quali anch'esse di culto martiriale. § Pur non riportato dal Martirologio Geronimiano, il culto di Saturno è accertato già dal 519, quando in periodo vandalico il vescovo Fulgenzio di Ruspe venne esiliato per la seconda volta in Sardegna dal re Trasamondo e scelse d'andare «in un luogo deserto ***presso la basilica del santo martire Saturn(in)o***, lontano dallo strepito cittadino (di Caralis)». § L'archeologia conferma resti di mura del IV secolo e di un *martyrium* del V secolo sotto la bellissima chiesa a lui dedicata, ancora oggi visibile, edificata dai Bizantini nel VI secolo. § Invece, secondo una leggenda popolare, san Saturno sarebbe nato a Caralis nel 284, all'inizio dell'impero di Diocleziano. I suoi genitori, profondamente religiosi, lo avrebbero educato alla fede, infondendo nel suo animo sentimenti di bontà e di fortezza cristiana, facendogli visitare le tombe dei martiri ancora calde di sangue, insegnandogli così a diventare un perfetto soldato di Cristo. Cosicché, egli non ebbe paura di affrontare i sacerdoti idolatri e di rifiutare i loro riti. Avvenne che un giorno la città pagana si apprestasse a tributare onori particolari a Giove. Saturno fu invitato come tanti altri giovani della sua età a offrire sacrifici; ma, rifiutandosi, e volendo i sacerdoti imporsi con la forza, disse a questi: «Lungi da me la tentazione di offrire sacrifici a Giove e di adorare i vostri falsi dei. Io sono cristiano e confesso di volere rimanere fermo in Cristo Gesù e nella sua fede». § Sottoposto a vari supplizi, fu infine decapitato per ordine del preside Barbaro il 27 ottobre del 303, a soli 19 anni di età. § San Saturn(in)o è patrono primario dell'Archidiocesi di Cagliari.

Sauccu, abitato scomparso – Vedi: **Sabucco, abitato scomparso.**

Sauren, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Era ubicato in località *San Quirico*, fra Cherèmule e Thiési. L'insediamento è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Quirico di Sauren* (contenuto nel *Condaghe di San Pietro di Silki*, dei secc. XII-XIII) come *"domo"* dipendente dal monastero di San Pietro di Silki. Era sorto aggregandosi attorno alle chiese benedettine di Sant'Elena e di San Quirico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito lo Stato, si tramutò in possedimento dello Stato signorile dei signori sardo-liguri. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* tra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone Doria. Fu abbandonata, forse, alla metà del Trecento. Non viene mai ricordata dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, segno che doveva essere da molto tempo spopolata.

Save (di Bànari), abitato scomparso – Vedi: **Seve, abitato scomparso**.

Save, abitato scomparso – Detto anche Sahe, Saver, Suzier nelle fonti di età medioevale. Da alcuni è detto Santa Caterina. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Rimane il ricordo toponomastico nel nome della località *Bonassai*, alterazione di *Ben'e Sae*. Ubicato dove ora sorge la borgata sassarese di Tottubella, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa di Santa Caterina. § Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito lo Stato nel 1272, Save fu contesa, con tutta probabilità, tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari. § Per qualche tempo appartenne a Barisone Doria; quindi, passò a Sassari. I Doria, però, non rinunciarono facilmente al possesso della "villa", che, infatti, nel 1287 ritornò a Mariano e a Sorleone Doria, figli di Barisone. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica". § Fu abbandonata dopo il 1342.

Save, abitato scomparso – Era detto anche Sae nelle fonti medioevali e Sartis in alcune opere di età moderna. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Ubicato in agro di Ossi, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Le fonti a nostra

disposizione non consentono di ricostruire le origini dell'insediamento, le vicende storiche che lo riguardano, i motivi ed il momento del suo abbandono. Lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nella sua opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, ricorda l'insediamento come *«oppidum Sartis»* e lo inserisce fra quelli allora già da molto tempo spopolati.

Saver, abitato scomparso – Vedi: **Save, abitato scomparso.**

Savillanu, abitato scomparso – Vedi: **Avellanis, abitato scomparso.**

savio o **savios** – Erano probabilmente i membri di un ***Consiglio regio giudicale***, forse istituzionalizzato in tutti i regni sardi medioevali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), certamente nel Regno di Arborèa fin dal Duecento, in quanto uno dei savi è citato già nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, scheda 74: *«donnu Orzoco de Lacon, **saviu**»*. Una fonte inedita catalana del Trecento conferma: *«el jutge* (Mariano IV) *ha prop si e a son costat savies persones en dret»* (= «il giudice Mariano IV ha presso di sé e al suo fianco alcune persone savie in diritto» (Archivio della Corona d'Aragona, Real Audiencia, *Proceso contra los Arborea*, vol. I, f. 202, 204v.). § Non sappiamo quanti erano i *savios* né chi erano; ma, se paragoniamo l'organismo sardo con quello simile della Corona d'Aragona, vediamo che «durante il regno di Pietro IV *il Cerimonioso* (1336-1387), il Collegio regio si era già costituito come un corpo consultivo permanente (al lato del re), formato da diversi dignitari e ufficiali della Corte regia (di cui tre auditori), giudici esperti in diritto civile e canonico chiamati ***"savi"***» (L.G. de Valdeavellano, *Curso de Historia de las Instituciones españolas*). § Essi vengono citati diverse volte nella *Carta de Logu* del Regno di Arborèa. Per esempio, in nostra libera traduzione, ai capp. VIII e LXXVII: «... ordiniamo che se qualcuno si suicida in qualsiasi maniera, il suo cadavere venga trascinato ed inforcato presso il villaggio dove si è ammazzato; e che il funzionario regio di quel villaggio faccia censire tutti i suoi beni in attesa delle nostre decisioni. Nel contempo deve investigare ed interrogare i giurati e i *bonos homines* della *villa* sui motivi del suicidio, e redigere un resoconto dell'interrogatorio da consegnare a Noi personalmente in modo che lo possiamo sottoporre al giudizio dei nostri **savi** per decidere cosa fare dei detti beni.»; «Succede che nelle nostre *Coronas de Logu*, e nelle altre *coronas* tenute per Noi dal nostro *armentariu* (*de Logu*), molte volte fra i "liberi" componenti la *Corona* si crei divisione, discordia e divergenza nel giudicare qualche lite; e siccome desideriamo che in ogni nostro territorio regni la giustizia e la ragione, e che non si perdano a causa delle suddette divisioni, vogliamo ed ordiniamo che se in qualcuna delle dette *Coronas* perverrà qualche vertenza grave e dubbia che arreca incertezza e divisione fra i "liberi" giudicanti, allora il nostro *armentariu de Logu*, o altro funzionario regio presente o futuro, insieme con alcuni "liberi" della *Corona*, scelti da lui stesso, sia tenuto a chiedere parere ai **savi** della nostra Corte, e ciò che essi delibereranno all'unanimità o a maggioranza verrà letto e reso pubblico come sentenza definitiva in *Corona*, alla presenza della parti in causa. E se, secondo legge, non sarà appellata entro i termini legali di dieci giorni, la detta sentenza sia mandata ad esecuzione, sempreché non infirmi la *Carta de Logu*.».

Savoia, Benedetto Maurizio Maria di – Duca del Chiablese. Era zio del re Carlo Emanuele II di Sardegna (IV di Savoia). Giunse in Sardegna il 3 marzo 1799 insieme con tutta la Corte, che aveva lasciato Torino occupata dai Francesi di Napoleone Bonaparte, per stabilirsi a Cagliari capitale del Regno. Gli fu subito affidata l'amministrazione delle torri litoranee antibarbaresche, ma dovette lasciare l'isola il 15 agosto 1799 per seguire da vicino l'occupazione del Piemonte da parte delle truppe austro-russe del maresciallo Aleksandr Vassilievich Suvorov.

Savoia, Carlo Emanuele di – Ultimo rampollo della dinastia comitale sabauda del ramo degli Amedei, figlio del principe duca d'Aosta Vittorio Emanuele (futuro Vittorio Emanuele I di Sardegna) e della principessa austriaca Maria Teresa d'Asburgo-Lorena, nato il 3 novembre 1796, morto a Cagliari di vaiolo il 9 agosto 1799 quando la Corte vi si era stabilita perché scacciata dal Piemonte dalle truppe francesi di Napoleone Bonaparte. § Il suo mausoleo, realizzato con marmi diversi dallo scultore sassarese Antonio Cano, frate minore conventuale, si trova nella cripta della cattedrale. § La scomparsa di questo piccolo principe ereditario favorì in seguito, nel 1831, l'ascesa degli invisi Carignano sul trono di Sardegna con Carlo Alberto, imposto dall'Austria.

Savoia, casata dei duchi di – Titolo assunto dall'antica contea franca o comitato di Savoia il 9 febbraio 1416 per concessione dell'imperatore re de' Romani Sigismondo di Lussemburgo in favore di Amedeo VIII ora *"dux Sabaudie"*. § Quando questo comitato-ducato fosse divenuto Stato, non si sa con precisione (alcuni storici dicono al tempo di Amedeo VI detto il *Conte Verde*. Senonché non può essere, se poi suo nipote dovette dipendere ancora dall'imperatore per avere la dignità ducale. Caso mai fu proprio quest'ultimo, Amedeo VIII, che con gli Statuti del 1430 pare dare corpo formale allo Stato, assumendo esso un'autorità non più derivata ma originaria). § Il Ducato, oltre alla regione della Savoia, comprendeva le regioni di Moriana, Tarentasia e Bugey al di là delle Alpi, con distinzione dalla valle d'Aosta. § Aveva come capitale

Chambéry. § In seguito alla morte di Ludovico di Savoia-Acaia, signore principe di Piemonte, il 1° gennaio 1419 il Ducato di Savoia, retto da Amedeo VIII, si aggregò in forma reale, col Principato di Piemonte e la signorìa di Nizza, ed il 7 febbraio 1563 spostò la capitale a Torino. § Il Ducato, allora, fu retto da un luogotenente del duca, chiamato governatore generale, mantenendo propri ordinamenti, come il Parlamento o Suprema Corte di Giustizia detta Senato di Savoia. § L'8 agosto 1720 si aggregò in forma federativa col Regno di Sardegna, fino al 3 dicembre 1847 quando si fuse con esso in un unico Stato sempre chiamato Regno di Sardegna. § Di esso rimase la nominalità. § L'antico Ducato di Savoia, ridotto a regione insieme alla Contea di Nizza, fu ceduto dal Regno di Sardegna alla Repubblica Francese il 20 maggio 1860 in ottemperanza agli accordi di Plombières fra il ministro sardo Camillo Benso, conte di Cavour, e l'imperatore francese Napoleone III. § La serie cronologica dei duchi di Savoia, con date di governo, è la seguente: 1° Amedeo VIII (1416-1451); 2° Ludovico (1451-1465); 3° Amedeo IX (1465-1472); 4° Filiberto I (1472-1482); 5° Carlo I (1482-1490); 6° Carlo Giovanni Amedeo (1490-1496); 7° Filippo II (1496-1497); 8° Filiberto II (1497-1504); 9° Carlo II (1504-1553); 10° Emanuele Filiberto (1553-1580); 11° Carlo Emanuele I (1580-1630); 12° Vittorio Amedeo I (1630-1637); 13° Francesco Giacinto (1637-1638); 14° Carlo Emanuele II (1638-1675); 15° Vittorio Amedeo I di Sardegna, II di Savoia (1675-1720-1730); 16° Carlo Emanuele I di Sardegna, III di Savoia (1730-1773); 17° Vittorio Amedeo II di Sardegna, III di Savoia (1773-1796); 18° Carlo Emanuele II di Sardegna, IV di Savoia (1796-1802); 19° Vittorio Emanuele I di Sardegna, I di Savoia (1802-1821); 20° Carlo Felice re di Sardegna, duca di Savoia (1821-1831); 21° Carlo Alberto re di Sardegna, duca di Savoia (1831-1849); 12° Vittorio Emanuele II di Sardegna, II di Savoia (1849-1860), poi re d'Italia.

Savoia, Ducato di – Vedi: **Sardegna, la federazione chiamata Regno di – *b)* gli Stati in unione**.

Savoia, Giuseppe Benedetto Maria Placido di – Conte di Moriana. Fratello del re Carlo Emanuele II di Sardegna (IV di Savoia). Giunse in Sardegna il 3 marzo 1799 insieme con tutta la Corte che aveva lasciato Torino, occupata dai Francesi di Napoleone Bonaparte, per stabilirsi a Cagliari capitale del Regno. Fu subito nominato comandante della cavalleria miliziana e, poi, alla morte del fratello Maurizio Maria Giuseppe, nel 1799, governatore di Sassari e del Logudoro. Cercò di calmare gli animi degli abitanti di Thiesi che il 22-23 settembre 1800 avevano organizzato una manifestazione di protesta contro il feudatario Antonio Manca duca dell'Asinara. § Morì a soli 37 anni il 28 ottobre 1802. La sue spoglie riposano nel mausoleo del duomo di Sassari.

Savoia, Maurizio Maria Giuseppe di – Duca del Monferrato. Fratello del re Carlo Emanuele II di Sardegna (IV di Savoia). Giunse in Sardegna il 3 marzo 1799 insieme con tutta la Corte che aveva lasciato Torino occupata dai Francesi di Napoleone Bonaparte per stabilirsi a Cagliari capitale del Regno. Fu subito nominato governatore di Sassari e del Logudoro. § Morì a Alghero improvvisamente – pare di malaria – il 2 settembre 1799.

Savona, Paolo – Ministro della Repubblica Italiana. È nato a Cagliari il 6 ottobre 1936. § Laureato *cum laude* in Economia e Commercio nel 1961, ha frequentato corsi di specializzazione in Economia monetaria ed Econometria al *Massachussetts Institute of Technology* di Cambridge (USA). § È professore ordinario di Politica Economica nell'Università LUISS "Guido Carli" di Roma. § È stato Direttore Generale e poi Amministratore Delegato della Banca Nazionale del Lavoro, Segretario Generale della Programmazione Economica al Ministero del Bilancio, Presidente del Credito Industriale Sardo, Direttore Generale della Confindustria, Direttore al Servizio Studi della Banca d'Italia, nonché Ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato nel 50° Governo della XI Legislatura, guidato da Carlo Azelio Ciampi. § Attualmente è Presidente del Fondo Interbancario di Tutela e dei Depositi; della Società Impregilo S.p.A. e del Consorzio Venezia Nuova. § È coautore del primo modello econometrico dell'economia italiana MIBI, e autore di numerosi scritti su problemi dell'economia reale, monetaria e finanziaria e su temi metodologici.

Saxay, castello di – Vedi: **Sassài** o **Orguglioso (Silius, nel Gerréi), castello di**.

Saxi (Sassari, Romàngia), castello di – Vedi: **Sassari (Sassari, Romàngia), castello di**.

Sayn, abitato scomparso – Vedi: **Sevin, abitato scomparso**

sbarbagiatore – Nel Regno di Sardegna era l'incaricato della numerazione delle pecore o dei porci e del contemporaneo ritiro, a scelta, dei capi dovuti al feudatario per diritto di *deghino* o *sbarbagio*.

sbarbagio, diritto di – Vedi: **deghino**.

Scacceri, Michele detto **Ghele** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenne a "famiglia di popolo" della cappella di San Vito nel quartiere di Ponte a Pisa. § Ricoprì la carica di camerario della Repubblica di Pisa, e, durante il suo mandato, il 28 giugno 1294 ricevette da Guiscardo Cinquina il denaro avanzato dalla somma che egli aveva ricevuto per le spese sostenute nella mis-

sione in Sardegna dell'anno precedente. § Tra il 1290 e il 1348 sedette per ventotto volte per il quartiere di Mezzo tra gli "anziani" del Comune. In tale carica, il 5 agosto 1302 comprò da Betto Alliata 10.000 staia di grano sardo al prezzo di 13.000 libbre di denari pisani minuti. § Fu console del mare nel 1299, nel 1305 e nel 1315. § In data 26 settembre 1304 fu nominato tra i quattro cittadini del quartiere di Ponte, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias). § Nel 1306 fu tra i correttori del *Breve pisani populi et compagniarum*. § Tra il 25 marzo 1311 e il 24 marzo 1312 ricoprì con Bernardo Guitti la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari). E, come testimonia un'iscrizione ora perduta, durante il loro mandato la Repubblica di Pisa donò alla chiesa cattedrale di Castel di Castro un pulpito di marmo, scolpito da *Maestro* Guglielmo, che proveniva dal duomo della città (attualmente il pulpito, smembrato in due, e privato di alcune parti, è addossato alla controfacciata della chiesa).

scafa, imbarcazione – Tipo di barca privo di vela, probabilmente *su ciu* o *sciu* sardo, usato fin dal periodo romano della Provincia di Sardegna nello stagno cagliaritano di Santa Gilla (da cui prende il nome il canale de La Scafa). Serviva per la navigazione fluviale e lagunare e anche per i collegamenti fra la terraferma e le navi alla fonda.

Scafa, ponte de la – Vedi: **La Scafa, ponte**.

Scafa, torre antibarbaresca della – Vedi: **La Scafa, torre antibarbaresca de**.

Scala de Sali, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova in località Putzu Idu, in Provincia di Oristano, situata alla estremità sud del Golfo di Corra. Eretta su un'alta scogliera a strapiombo sul mare a quota 32 metri, offre un panorama eccezionale. È in vista delle torri di Capo Mannu, delle Saline, di Su Puttu, di Pittinuri e di Capo Nieddu. § È denominata pure: *turr 'e Punta 'e Corru, turr 'e Camp'e Corra*, torre di Fontanamare, torre de Is Arenas. § La data della sua costruzione è controversa. Si può dire che è della fine del XVI secolo ma che si ispira a particolari forme architettoniche di torre e cioè a quelle composte da due solidi geometrici: il cilindro che si sovrappone al tronco di cono. § Ha un'altezza totale di 10 metri, la base ha il diametro maggiore di 10,7 metri e il minore di 8,80 metri. § Voltata a cupola, è costruita in pietrame calcareo di varia pezzatura mentre il fregio è in granito. § Il viceré Michele de Moncada la previde così nella sua relazione del 1578: «sul monte Perdoso, sovrastante cala Su Pallosu, si deve innalzare una torre che costerà 150 ducati. La guardia la porranno e sosterranno quelli del Campidano che già la effettuano (con le *atalaye*) su detto monte». § Lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, del 1580, già cita «una torre di guardia vicina alle saline di Oristano, nella cala di Capo Bianco». § Documenti d'archivio indicano l'entrata in funzione della torre nel 1596. Si trovava allora nel territorio la cui giurisdizione apparteneva al marchesato di Oristano, e, perciò, veniva pagata dalla Reale Amministrazione, perché, dopo la fine di Leonardo de Alagón, il feudo era passato direttamente alla Corona (= al Demanio regio). § In caso di attacco dovevano accorrere in suo aiuto Oristano e i 26 villaggi dei tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis. § Compare nel 1639 nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § La si trova abbandonata nella prima metà del '700, come risulta da un documento d'archivio del 18 maggio 1755, che riporta la visita fatta da un capitano ingegnere piemontese che così scrisse: «La torre di Cala Sai é abbandonata e va irrimediabilmente in rovina». Ribadiva la necessità della guardia in quel sito e programmava il restauro della torre con un costo di 1.200 lire sarde. Dotando la fortezza con un pezzo di quattro libbre, di una spingarda, di tre uomini avrebbe difeso l'entrata del porto Peloso e le cale collaterali. § Attualmente è un rudere; parte della fondazione è già erosa e la torre minaccia di crollare.

Scala Rossa, torre antibarbaresca di – Vedi: **Ischia Ruja, torre antibarbaresca di**.

Scala, Giovanni – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato insieme al fratello Pietro come condottiero dell'esercito del "giudice" Mariano IV.

scaldatore della ceralacca per i sigilli regi – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che l'impressione dei sigilli pendenti deve essere fatta con la cera ben calda, alla preparazione di questa vogliamo sia da noi nominato un uomo capace ed esperto che sarà chiamato scaldatore di cera, il quale scalderà e preparerà la cera da usare nei sigilli pendenti che devono essere posti nelle carte che verranno spedite dalla nostra Scrivania.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale. D'altronde, i sigilli di ceralacca erano in uso nella Cancelleria del Regno di Arborèa. Nel 1341 un pane di cera rossa costava sei soldi (*«... emit unum panem de cera rubea pro sigillando literas. VI sol.»*)

Scalfaro, Oscar Luigi – Trentaseiesimo capo dello

Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § È stato eletto il 25 maggio 1992, ha giurato il 28 maggio 1992, è rimasto in carica fino al 15 maggio 1999. § È nato a Novara il 9 settembre 1918. § Laureato in Giurisprudenza. Magistrato. § Fervente cattolico. Consigliere nazionale della Democrazia cristiana (Dc); membro della direzione e della segreteria; dirigente dell'ufficio legislativo del Partito. Dal 1964 al 1966 vice segretario politico. Dal 1970 al 1972 segretario organizzativo. § Eletto all'Assemblea costituente nel 1946. Rieletto deputato, per la Dc, nel 1948, nel 1953, nel 1958, nel 1963, nel 1968, nel 1972, nel 1976, nel 1979, nel 1983, nel 1987 e nel 1992. § Eletto il 24 aprile 1992 Presidente della Camera dei Deputati. § Dopo aver ricoperto molti incarichi di governo, il 25 maggio 1992 fu eletto Presidente della Repubblica al 16° scrutinio, con 672 voti su 1002. § Dimissionario dalla carica il 15 maggio 1999, è stato proclamato senatore di diritto e a vita.

scambio – A Cagliari, capitale del Regno di Sardegna, era così chiamato il capo dei *pradargi* o *pardaxus* componenti una squadra di vigilanza cittadina. Prendeva gli ordini dal Comando Militare o di Piazza. Era soggetto all'autorità del vicario (o veghiere), e, gerarchicamente, al sotto veghiere. Cessò di esistere nel 1836 in seguito al riordinamento dei miliziani ai quali andò quel servizio.

scandigliatore – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro, sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo, era un misuratore addetto al controllo ed alla misura dei corbelli, delle bilance e delle stadere necessarie per il peso della "vena" o minerale estratto dalla "fossa".

scandula – Vedi: **confine**; **frontiera**.

Scano di Montiferro, abitato – Il paese ha assunto questa denominazione nel 1862, in seguito al regio decreto 14 settembre, n. 825. § Era detto, in età medioevale, Iscanu, Scano. Il toponimo attuale è composto dal sardo *scánu*, cioè 'scanno', 'sgabello' (da intendersi in senso orografico); e da *montiferro* (dal nome della regione del Montiferru, corrispondente alla omonima *curadorìa* medioevale). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato dal *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Si aggregò attorno al monastero camaldolese di San Pietro. Appartenne alla *curadorìa* di Montiferro, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. § Finito in questa data lo Stato, e smembrato il suo territorio, Scano passò al Regno di Arborèa condividendone le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Scano parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1417, decurtato il Regno arborense, la "villa" annessa al Regno di Sardegna fu infeudata *more Italiae* dal re Alfonso *il Magnanimo* a Guglielmo di Montañans. Nel 1421 fu venduta a Raimondo Zatrillas. Nel 1529 fu riconosciuta in feudo a Angelo Zatrillas; passò poi a Giuseppe Zatrillas. Morto costui, si aprì una lite che oppose alcuni esponenti della famiglia. Nel 1661 il villaggio passò a Francesca Zatrillas. Confiscato e messo all'asta nel 1669, fu acquistato nel 1670 da Francesco Brunengo. § Nel 1706 il villaggio fu venduto a Antonio Francesco Genovès. Nel 1709, in epoca ibero-austriaca, fu assegnato dal re Carlo III di Asburgo a Gabriele Aymerich, figlio di Francesca Zatrillas. Nel 1714, dopo una nuova lite, Scano venne confiscato dal Fisco regio. Nel 1727, a conclusione della lunga contesa, passò al marchese d'Albis, discendente degli Zatrillas. Nel 1731 fu quindi ceduto al marchese di Villaclara e, nel 1735, ritornò ai Genoves. Estinta la famiglia, il paese passò nel 1812 agli Zatrillas di Villaclara e, nel 1814, a Maria Vincenza Zatrillas sposata Vivaldi Pasqua. Costoro vendettero il paese, nel 1834, ai Quesada di San Sebastiano, ai quali appartenne fino al riscatto, avvenuto nel 1841. § Con regio decreto legislativo n. 1 del 2 gennaio 1927 il paese fu staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano, e inserito nella Provincia di Nuoro di nuova istituzione. § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Pietro Apostolo. Nell'abitato vi sono anche le chiese di: San Giorgio, San Nicolò, Anime e Madonna del Rimedio. Nell'agro, quelle di: Santa Vittoria, Santa Croce, Madonna di Pedras Doladas, Santa Barbara e Sant'Antioco. Appartengono tutte alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Scano Montiferro, conte di – Titolo nobiliare dei Brunengo, acquistato nel 1706 dal cagliaritano Antonio Genoves. Concesso a Eugenio Quesada nel 1841 in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Scano, Dionigi – Storico, architetto. § Nato a Sanluri il 23 febbraio 1867. Morto a Cagliari il 16 novembre 1949. § Figlio del giudice Giovanni Scano Lay e di Angela Caboni, figlia del magistrato e giornalista del Regno sardo Stanislao Caboni che propugnò l'idea della rinascita agricola isolana. Studiò al liceo classico "Dettori". Nel 1901 si laureò in Ingegneria civile presso la Scuola di applicazione di Torino. Fu nominato ingegnere architetto nell'Ufficio regionale dei monumenti. Ebbe l'incarico da parte del Ministero della Pubblica Istruzione di eseguire l'inventario degli edifici della Sardegna. Per quindici anni percorse tutta l'isola alla ricerca di opere d'arte per studiarne le forme costruttive e la storia. Parte di queste sue ricerche si ritrova nella sua *Storia dell'arte in Sardegna*. Nel 1923 pubblicò *Forma Karalis*, ricca di memorie cittadine e di notizie di carattere toponomastico. Si dedicò allo studio genealogico con la *Serie cronologica dei giudici sardi*, articolo pubblicato nella rivista della Deputazione

di Storia Patria per la Sardegna "Archivio Storico Sardo". Altri contributi da ricordare sono: *La Sardegna ed i sardi nelle imprese africane di Carlo V*; *Il processo di Sigismondo Arquer*; *Il giudice Barisone d'Arborea intermediario tra il conte di Barcellona e ed il Comune pisano per una spedizione contro Maiorca*; e, soprattutto, la bella monografia su *Donna Francesca di Zatrillas marchesa di Làconi e di Sietefuentes* edita nel 1942 in "Archivio Storico Sardo". § Si dedicò anche allo studio di un documento inedito riguardante Eleonora d'Arborèa e allo studio della regione dove sorge l'attuale cittadina di Arborèa (*ex* Mussolinia). Ma la sua opera più importante è sicuramente la raccolta documentaria intitolata *Codice Diplomatico delle Relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, 2 voll., Cagliari 1940, frutto delle ricerche iniziate nell'Archivio Storico Vaticano nel 1932 e condotte per otto anni.

Scano, Marco – Sottobibliotecario dell'Università di Cagliari. § Della sua attività ci resta il *Catalogo illustrato dei libri preziosi, rari, ricercati e curiosi degli Aldini e dei Giuntini stampati dopo l'anno millecinquecento esistenti nella R. biblioteca Università di Cagliari*. § Morì il 27 marzo del 1905.

Scapitani, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Sanluri, insieme ai *Semilitenses* e ai *Maltamonenses*. § Invece, secondo il can. Giovanni Spano commentatore nel 1868 dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, gli Scapitani erano nel Gerréi ed avevano per capoluogo il paese di Cea, oggi chiamato di Villasalto.

Scarponi, abitato scomparso – Detto anche Iglesias de Scarpone. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Bia Scarponis*, in agro di Villasòr. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica, segnalata nel 1365 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Scauro, M. Emilio – Ricco e illustre membro della nobiltà romana, figliastro di Silla. Di pochi scrupoli, ambizioso e scialacquatore, nel 55-56 a.Cr. governò la Provincia di "Sardegna e Corsica" forse col titolo di proconsole o forse con quello di propretore, comportandosi con poca onestà e molta arroganza. Al suo rientro a Roma fu accusato dai Sardi di origine punica di tre reati: di aver avvelenato durante un banchetto un ricco cittadino di Nora di nome Bostare suo denigratore; di aver insidiato la moglie di un certo Aris o Arine, tanto da indurla al suicidio; di aver esatto ben tre decime in un anno (una in più dello straordinario *frumentum imperatum*). L'accusa fu sostenuta da Lucio Mario e Quinto Pacuvio, appartenenti alla gens Claudia. Si fece difendere da Q. Ortensio Ortalo e da M. Tullio Cicerone il quale, il 2 settembre del 54, pronunciò la famosa arringa *Pro Scauro* che lo fece assolvere (Cicerone, non avendo altri argomenti di difesa gettò fango sui Sardi e sulla Sardegna). § In seguito, fu nuovamente accusato di corruzione (ma non nei confronti dei Sardi) e condannato all'esilio.

scedula – Vedi: **cedola**.

scettro – Bastone simbolo del potere sovrano. § Nella storia sarda è attestato direttamente, a volte col nome latino di *baculum* a volte di *virga*, nei cinque Stati che si formarono nell'isola nel Medioevo e nell'Età moderna; e cioè: nel Regno di Càlari, nel Regno di Torres, nel Regno di Gallura, nel Regno di Arborèa, e, infine, nel Regno di Sardegna. § Per esempio, nel 1217 Benedetta de Lacon-Massa, regina portatrice di titolo per il Regno di Càlari, annunciò al papa Onorio III di aver ricevuto dalla mani dell'arcivescovo «lo scettro che è simbolo di conferma nel regno» («*... susceptoque baculo regali, quod est signum confirmationis in regnum*»). § Altrettanto, nel Regno di Arborèa, un sigillo di Pietro I del 7 febbraio 1189, reca da una parte una «*ymago virilis sedentis in cathedra tenentis in dextra baculum sive virgam cum cruce in summitate*». Lo stesso scettro è stretto con la mano sinistra da Mariano IV d'Arborèa scolpito nella seconda metà del Trecento in un peduccio pensile della chiesa di San Gavino Martire a San Gavino Monreale. § Per i sovrani del Regno di Sardegna gli esempi sono tantissimi, da Giacomo I (II della Corona d'Aragona) in poi.

Schedario Lupi – Corpo di documenti storici provenienti da archivi pubblici e privati pisani riguardanti la Sardegna medioevale e moderna, raccolti dall'archivista Clemente Lupi. Si chiama *Schedario* perché ciascuna carta relativa alla Sardegna, rintracciata dal Lupi, è stata da lui annotata in una scheda nella quale sono segnate le notizie atte a farla ritrovare, talora un sommario del contenuto con la trascrizione di qualche brano saliente. § La pubblicazione che alla fine il Lupi aveva in animo di fare, e per la quale mandò anche in giro una circolare di adesione al progetto (tra le sue carte vi è la bozza di

stampa), avrebbe dovuto aver per titolo: *Sulle relazioni di Pisa con la Sardegna. Documenti e notizie raccolte da Clemente Lupi*. § Secondo le parole dello stesso Autore: «Questi documenti per la maggior parte inediti, che vanno dal sec. XI al XVIII (i più numerosi appartengono ai secoli XIII e XIV) ci fanno conoscere in maggior o minor parte le magistrature pisane in Sardegna, le istituzioni amministrative di qualche paese sardo, il rude governo dei Pisani, le lagnanze dei Sardi, gli atti di buona sudditanza e di ribellione dei signori di quell'isola, le gravezze imposte dai dominatori, il presidio militare da essi tenuto in certi tempi, come pure i castelli coi fornimenti relativi, le miniere, il commercio marittimo, la corografia della regione e la topografia di alcune città, lo stato materiale di certi villaggi, la loro popolazione e la condizione sociale di essa, con qualche particolare assai curioso anche pei cultori della storia del diritto, l'agricoltura e la pastorizia e i loro prodotti, la estensione delle proprietà fondiarie di Enti morali e di privati pisani nell'isola, nonché la giurisdizione ecclesiastica di Pisa in Sardegna e le questioni cui essa ha dato luogo nei vari tempi». § Osservava lo storico Antonio Era: «È tutta inedita la parte che si riferisce alle guerre con (l'infante) Alfonso di Aragona, la quale ci mette quasi sott'occhio i più minuti provvedimenti e gli sforzi dei Pisani per mantenere il possesso della Sardegna. 1°) La guarnigione pisana era di stipendiari tanto oltramontani che italiani. È curioso in tal proposito un documento del 1275, maggio 11, nel quale si fanno patti migliori fra uno che andava agli stipendi del Comune pisano in Sardegna ed uno che lo mandava per conto suo e davagli cavallo e armatura. 2°) Gli ufficiali del Comune nell'isola erano tutti Pisani salvo, poche eccezioni: capitani di guerra, castellani, fornitori dell'esercito, camerlengi, consoli del Porto di Cagliari, compositori e decimatori (per le imposte), vicari, modulatori degli ufficiali, salinatori, potestà notari. 3°) Quello pisano era un malgoverno: incettava frumento (tutto portato a Cagliari e di là a Pisa), sicché in Sardegna non ne rimaneva; vessava le persone sarde; effettuava estorsioni. Dai documenti nostri si fa evidente che i Sardi non dovettero per nulla temere l'invasione catalano-aragonese che li liberava dagli odiati oppressori. 4°) Seguono i personaggi: Branca de Nurra, nemico dei Pisani, e il "giudice" di Arborèa, prima amico del Comune, poi di Alfonso; Guglielmo e Mariano, giudici di Arborèa; Nino di Gallura; Mariano Zanche, figliuolo (credo) di Michele; Mazucco degli Scornigiani (il buon Mazucco) e suo figlio; i signori di Marsiglia, di Ventimiglia e di Monaco e alcuni Vescovi Sardi. 5°) Si hanno documenti concernenti Pisani stabilitisi in Sardegna e Sardi stabilitisi in Pisa e altri relativi al commercio dei Pisani in quest'isola. § Come si scorge – concludeva Antonio Era –, l'esame dei documenti raccolti dal Lupi ci dovrebbe condurre a conclusioni ben differenti da quelle raggiunte dal Solmi, al quale, e lo si può dire francamente sicuri di non menomare l'indiscutibile valore dei suoi "Studi", fece velo talora la pregiudiziale nazionalistica. Sulla scorta di questi altri documenti occorrerebbe perciò rivedere la storia del periodo della preponderanza pisana in Sardegna».

schiavitù – Lo stato di chi, privato della propria libertà e dei propri diritti civili e politici, diviene una *res*, una cosa, un oggetto della volontà di un padrone. § Assai diffusa nell'antico Oriente, in Grecia e a Roma – dove tuttavia era lecito affrancare gli schiavi che diventavano *liberti* o *colliberti* –, incrementata, più che dai commerci, dai bottini di guerra, la schiavitù cominciò a decadere nei primi tempi del Cristianesimo, in conseguenza anche della trasformazione dell'economia agraria, dal latifondo all'appoderamento. L'imperatore Costantino abolì il diritto padronale di vita e di morte sugli schiavi. § Nel Medioevo la schiavitù fra cristiani, vietata dalla Chiesa con l'editto di Innocenzo IV del 1246, venne gradualmente sostituita dalla servitù della gleba. § Rimasero sulla piazza gli schiavi esotici, almeno in teoria, perché qualche studioso ha dimostrato che a Genova, nel XIII secolo, erano in vendita anche schiavi inglesi, amalfitani, laziali, sardi e perfino liguri, forse prede corsare o pirate. § La schiavitù divenne addirittura un'attività comune in periodo moderno, praticata nel Mediterraneo sia da parte dei Cristiani nei confronti dei Musulmani che da parte dei Musulmani nei confronti dei Cristiani. Fu lucrosissima per le città maghrebine di Tunisi, Algeri, Orano, Bona e Costantina con le razzie barbaresche nei litorali mediterranei italiani e spagnoli, terminate solo per l'intervento deciso delle potenze europee dopo il Congresso di Vienna del 1815.

schiavo (*mancipium*) – Nell'antichità si diventava schiavi (*esclaves*, *mancipia*), per guerra, debiti o pirateria. Per esempio, famoso fu nell'isola il numero di prigionieri di guerra Bàlari, Iliensi e Sardopunici catturati dal console Tiberio Sempronio Gracco nel 174 a.Cr. tanto da inflazionare il mercato di Roma coi «Sardi da vendere» (*«Sardi venales»*). § In periodo cristiano si preferiva schiavizzare individui esotici, di religione pagana, com'erano considerati i Barbaricini di Ospitone al tempo del papa Gregorio *Magno* il quale, nel febbraio-aprile del 599, inviò nell'isola il notaio pontificio Bonifacio per acquistare schiavi sardi da impiegare a servizio nell'ospizio dei poveri a Roma. § Abbiamo testimonianza di un buon numero di schiavi esotici (da non confondere con i servi coatti) anche nei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), nelle famiglie abbienti soprattutto in quelle regnanti. Per esempio, dalla relazione di viaggio marittimo del pellegrino arabo Ibn Gubayr, ancoratosi dal 9 al 13 marzo 1183 a capo San Marco di Oristano, nel Regno di Arborèa al tempo di Barisone I, sappiamo che «... un mussulmano [dell'equipaggio della nave] che conosceva la lingua dei *Rum*, insieme ad una comitiva di questi scese al luogo abitato più vicino a noi (probabilmente il paese di

San Salvatore di Sinis), e ci informò poi di aver veduto una quantità di schiavi mussulmani, un'ottantina circa tra uomini e donne, in vendita sul mercato, e che ciò aveva luogo per esser giunto il nemico – Dio lo disperda – con quella merce, dalle costiere marittime dei paesi mussulmani. – Dio usi loro misericordia.». § Anche Mariano IV, re del Regno di Arborèa nel Trecento, aveva sempre presso di sé uno schiavo moro indovino (evidentemente un musulmano con fama di mago). § Non ci risulta che i sardi giudicali abbiano mai fatto schiavi altri sardi di regni indigeni in guerra (*sardus de foras*) oppure stranieri *esititzos* di religione cristiana. Invece, durante il conflitto fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, soprattutto fra il 1365 e il 1420, i Catalano-Aragonesi schiavizzarono i combattenti arborensi catturati e gli indigeni regnicoli ribelli («... *ribellem dicioni regis Aragonum et subditum proditoris iudicis de Arborea ... in captivitate ponuntur...*», anche se, all'inizio, lo stesso re Pietro *il Cerimonioso* si era espresso contro la richiesta dei suoi ufficiali: «... *que tot sart o sarda que.s pendrà durant la guerra se pusca vendre a cert temps...., vos responem que cosa es inhumana e contra la ley de Deu de vendre christians...*») (= «per quanto riguarda la richiesta ... che, in tempo di guerra, si possano vendere schiavi sardi o schiave sarde, vi rispondiamo che è cosa inumana e contro la legge di Dio...»). § Enorme fu il numero di schiavi sardi venduti nei mercati catalani dopo la battaglia di Sanluri nel 1409, a prezzi che variavano da un minimo di 24 lire per un bambino di dieci anni a un massimo di 38 lire per un adulto di ambo i sessi. Famosa, fra tutti, fu l'anonima "Bella di Sanluri", ultima amante di Martino *il Giovane*, finita in cattività dopo la morte del re. A comprarli erano i nobili, i ricchi mercanti e gli artigiani delle città che si garantivano da eventuali fughe assicurandosi obbligatoriamente con la *Guarda d'Esclaus de la Generalitat de Catalunya* fino a che durò, dal 1413 al 1431. § In periodo moderno, quando la schiavitù divenne addirittura un'attività imprenditoriale sia da parte cristiana che musulmana, gli schiavi si distinguevano in pubblici e privati. La sorte dei primi, per lo più galeotti nelle rispettive flotte, era di restare nella propria dura condizione fino alla morte; i secondi potevano emanciparsi, se si convertivano alla religione del padrone. Poiché all'atto del battesimo acquisivano il nome del padrino, è difficile seguirne la storia dopo la liberazione. § Gli schiavi cristiani convertiti all'Islamismo erano chiamati dalla parte avversa "rinnegati", sebbene a volte conseguissero in Barberia una significativa promozione sociale fino a diventare, magari, *raìs*, *qadi*, *dey* e *pascià*. § Secondo studi approssimativi, nel Cinquecento e fino ai primi del Seicento, gli schiavi cristiani a Algeri oscillavano fra i 20.000 e i 50.000, a Tunisi fra i 7.000 e il 10.000, a Tripoli fra i 1.000 e i 1.500. § Di contro si contavano dai 10.000 ai 20.000 schiavi musulmani a Napoli, 1.000 a Livorno, 500 a Civitavecchia e qualche decina a Cagliari. § Al riscatto degli schiavi erano preposte molte organizzazioni religiose, più cristiane che musulmane. § È molto nota, fin dal basso Medioevo, l'attività dei Trinitari francesi e dei Mercedari iberici. Dal Cinquecento in poi ogni Stato italiano ebbe la sua istituzione per il riscatto dei propri sudditi schiavizzati. § Dal Seicento, nei paesi del Maghreb, s'impose l'opera della Congregazione *De Propaganda Fide*.

Schinto, Francesco – Vedi: **Isquinto, Francesco**.

Schoccu, abitato scomparso – Vedi: **Sioco, abitato scomparso**.

Sciancati, Albizello detto **Lello** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Nel 1303, nel 1307 e nel 1315, ricoprì la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Foriporta a Pisa. § In data 8 aprile 1320 ricopriva con Gaddo Gatti la carica di rettore di Villa di Chiesa (Iglesias).

Scintu, Salvatore Angelo – Storico. Sacerdote. Nacque a Solarussa verso il 1813. Studiò nel Seminario Arcivescovile di Oristano dove conseguì la laurea in Teologia. Nel 1840 fu segretario dell'arcivescovo arborense Giovanni Maria Bua; nel 1853 fu nominato canonico della stessa Archidiocesi e, quindi, arciprete. Presenziò alla consacrazione episcopale di mons. Antonio Soggiu alla sede arborense (Oristano, 4 febbraio 1872). § È conosciuto soprattutto per aver scritto la *Raccolta di memorie d'Arborea, tratte in gran parte da documenti inediti*, pubblicata a Oristano nel 1873, che, seppur influenzata dai Falsi d'Arborèa, contiene interessanti e valide informazioni su Oristano e la sua sede arcivescovile.

scionfa – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era il bacino di deposito delle acque di fossa, e scionfare voleva dire esaurire le acque di miniera.

sciopero – Abbandono volontario del posto di lavoro da parte dei lavoratori subordinati per la tutela o il raggiungimento di un interesse professionale collettivo.

Scipione, L. Cornelio, condottiero – Console romano che nel 259 a.Cr. pare abbia attaccato senza apprezzabili conseguenze storiche le posizioni cartaginesi in Sardegna. § Proveniente da una conquista effimera della Corsica, si sarebbe imbattuto in una squadra navale punica e l'avrebbe messa in fuga. Quindi, avrebbe occupato per breve tempo Olbìa strenuamente difesa da un certo Annone, morto in combattimento e seppellito con solenni esequie dal vincitore; il quale, poi, avrebbe lasciato la città all'arrivo di una numerosa flotta nemica. Per questa impresa gli fu concesso il trionfo.

scisma – È un dissenso disciplinare in seno alla Chiesa, una separazione dal corpo della Chiesa cattolica, dalla sua gerarchia e disciplina, non dalle sue dottrine (si differenzia perciò dall'eresia in quanto questa è un dissenso dottrinale). § Nella storia, quelli che interessarono di più la Sardegna furono lo Scisma d'Oriente del 1054 e lo Scisma d'Occidente del 1378-1414. § Quest'ultimo fu, nel maggio del 1390, la causa immediata della ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, allorquando, fra Brancaleone Doria marito di Eleonora d'Arborèa e il governatore regio Esimino Pérez de Arenòs, iniziò uno scambio di lettere sempre più acri sul modo di considerare lo Scisma della Chiesa allora in atto. § Diversamente dagli Arborèa, il sovrano aragonese Giovanni I *il Cacciatore*, da Barcellona, si era schierato con l'avignonese Clemente VII, avversando prima il papa romano Urbano VI (che aveva minacciato più volte di togliergli il Regno di Sardegna) e, poi, dal 1389, il suo successore Bonifacio IX. Nella nostra isola il governatore generale, appena tornato in possesso dei territori regnicoli con la pace del 1388, in ossequio alla politica del suo re aveva costretto il suo clero a seguire l'esempio di Giovanni *il Cacciatore* ed a passare dalla parte di Clemente VII pena la confisca dei beni. I vescovi di Suelli e di Sulcis, che non avevano ubbidito all'ingiunzione, erano stati scacciati dalle loro Diocesi. § Brancaleone Doria, venutone a conoscenza, si era fatto paladino dei due prelati esigendo quasi da Esimino Pérez de Arenòs che li reintegrasse nei loro ministeri. Gli ricordava, fra l'altro, che durante la prigionia cagliaritana (Brancaleone fu tenuto in cattività a Cagliari dal 1383 al 1390) si erano accordati per lasciare libero il clero sardo di scegliere la propria ubbidienza papale secondo coscienza, senza minacce o ritorsioni («*...sobra la divisiò de aquests papes vullats donar manera que los clerichs e prelats que son en terres del senyor rey per quelque papa se vulla que stiguen en lurs beneficis o preladures, no fahent alguna instigaciò sino passant se segons sa conscencia...*»). Era – il suo – un atteggiamento altamente liberale e molto gradito ai Sardi (fu perfino ripreso nelle clausole della convenzione di San Martino del 29 marzo 1410); ma era anche una pericolosa ingerenza negli affari interni del Regno sardo-iberico che fomentava rivolte antiaragonesi e non poteva essere accettata dalle autorità regie. § Rispose, infatti, il governatore a Brancaleone: «non mi pare che voi dobbiate dare alcuna disposizione nelle terre del re né che pretendiate di darla io» («*ne apar a mi...que vos...deiats en les terres del senyor rey fer alguna provisiò, ne a mi puxats ne deiats de aquella faedora requirir*»): un esplicito invito ad occuparsi degli "affari suoi" e a non dare ordini intromettendosi nelle questioni della Corona.

Scisma d'Occidente – Detto anche *Grande Scisma*, si produsse dopo la "cattività avignonese (o babilonese)" nella Chiesa Cattolica, dividendola in più obbedienze dal 1378 al 1449. § Ebbe due fasi: la prima, che interessa di più la Sardegna, va dal 1378 al 1414, ed è caratterizzata dalla presenza contemporanea di due papi (*scisma papale*) e perfino di tre (*scisma tricefalo*). Ebbe inizio quando, in contrapposizione a Urbano VI che aveva riportato la sede pontificia da Avignone a Roma, venne eletto dai dissidenti avignonesi l'antipapa Clemente VII. Ai papi romani (Urbano VI, Bonifacio IX, Innocenzo VII, Gregorio XII) e avignonesi (Clemente VII, Benedetto XIII) si aggiunsero nel 1409 i papi pisani (Alessandro V, Giovanni XXIII). Il Concilio di Costanza del 1414, con l'elezione di Martino V pose fine a questo stato di cose. § La seconda fase, invece, va dal 1431 al 1449, senza ripercussioni da noi, al contrario della prima fase che creò nell'isola contrasti di fatti e d'opinioni rappresentate dalle sedi vescovili occupate a volte dai partigiani del papa di Avignone in antagonismo con quelli eletti dal papa di Roma. Per esempio, in Sardegna dovettero la loro elezione all'antipapa Clemente VII: Giovanni Salati, nell'Archidiocesi di Arborèa; Pietro Ferrari, nella Diocesi di Terralba; Berengario de Surrapis, nella Diocesi di Sorres; Martino de Campo, nella Diocesi di Bisarcio; Giovanni Laboratoris e Gerardo da Bisarcio, nella Diocesi di Ottana; Siffredo e Francesco, nella Diocesi di Cìvitas; Antonio Petri e Guglielmo Arnaudi, nella Diocesi di Galtellì; Giovanni, nella Diocesi di Dòlia; Pietro Tordora, nella Diocesi di Solci. Dovettero l'elezione (regolare o irregolare) all'antipapa Benedetto XIII: Pietro, nella Diocesi di Uséllus-Ales; Guglielmo, nella Diocesi di Terralba; Giacomo Burgos, nella Diocesi di Bisarcio; Antonio Dexart, Diego, Giovanni e Pietro Spinola, nell'Archidiocesi di Cagliari; Ludovico de Turri, nella Diocesi di Dòlia; Gerardo Vermell, nella Diocesi di Suelli; Giovanni Reis o Rodrigo de Corella, nella Diocesi di Solci. Dovettero l'elezione (regolare o irregolare) all'antipapa Giovanni XXIII: Giovanni de Roma, nella Diocesi di Terralba; Pietro Spinola nella Diocesi di Uséllus-Ales.

Scisma d'Oriente – È così chiamato lo scisma che, nel 1054, portò alla separazione da Roma del patriarcato di Costantinopoli, al quale si unirono in seguito anche i patriarcati di Alessandria, Antiochia, Gerusalemme (da tale scisma nacque la Chiesa greco-ortodossa). § In Sardegna ebbe l'effetto di cominciare a staccare la Chiesa locale dall'autocefalìa e dal culto greco per convogliarla con Gregorio VII – o, secondo alcuni, con Urbano II – verso il culto latino, inserendola nell'orbita della Chiesa Cattolica Apostolica Romana.

scoca, diritto di – Nel Regno di Sardegna la *scoca* o *isco(l)ca* era il terreno, il limite del territorio di un feudo; e il diritto di scoca era la *tentùra* che i vassalli contravventori pagavano al *maiore de prado* per conto del signore. § A volte, era così chiamato anche un altro

diritto feudale consistente in una o due galline da consegnare da parte del vassallo alla mensa del feudatario.

scodorgio (***scosorgiu***) – Tesoro nascosto. § Questi tesori erano di proprietà del Fisco, e nel Regno di Sardegna coloro che, scoprendoli, non li denunciavano incorrevano in gravi pene. § Il Governo concedeva anche licenze, a certi patti, per ricercarli. § Particolare è la licenza che nel 1394 ebbe Ughetto Sanjust *iunior* da parte del re Giovanni I *il Cacciatore*, per cercare di scoprire il tesoro nascosto di Ugone III d'Arborèa.

Scolay o **Scolaris de Ardighellis** – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1296 al 1299, durante il primo periodo del regno giudicale di Giovanni/Chiano de Bas-Serra. Il 24 aprile 1296 il papa Bonifacio VIII gli scrisse da San Pietro in Roma comunicandogli che in seguito alla morte dell'arcivescovo Pietro, aveva unito le Chiese di Arborèa e di Tyro (nel Libano), in quanto quest'ultima sede era stata devastata dai Turchi mamlucchi nel 1292 (nella "bolla" il pontefice disponeva che alla postulazione dell'arcivescovato vacante dovessero concorrere sia i canonici arborensi che quelli tyrensi, riservando sempre la conferma alla Santa Sede benché la Chiesa di Tyro ricadesse sotto il diritto metropolitico del patriarca di Gerusalemme). Morì nel 1299. § Gli successe, nelle intenzioni del Capitolo di Oristano, Ranieri allora vescovo di Ploaghe; ma, per nomina vaticana, gli successe fra' Alamanno il quale, però, non venne mai in Sardegna, come probabilmente non venne mai fra' Consiglio Gatto, nominato dopo di lui; sicché, il successore reale di Scolay de Ardighellis fu fra' Leonardo Aragall.

scolca o **iscolca** – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era la guardia giurata delle "ville", che proteggeva i beni e i prodotti di ogni centro rurale, ed aveva a capo un pubblico funzionario: il *maiore de scolca*. Si trova citata per il Regno di Arborèa, ad esempio, nel *Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, scheda 65: *«Furedimi Mariane Catellu sa masone, et vincillu cu'llu et vincillu et leveindelli una terra a costa de ssa de clesia. Testes: Petru Loke maiore de scolca* ***cun tota scolca sua.»*** («Mariano Catellu mi sottrasse l'ovile; lo vinsi in giudizio e gli portai via un terreno a fianco a quello della chiesa. Sono testimoni Pietro Loke *maiore de scolca* **con tutta la sua *scolca***».). § Ad essa venivano denunciati i reati a danno delle persone e degli averi nelle "ville", secondo quanto promesso collettivamente nel giuramento generale chiamato *iura de scolca*. Nel marzo di ogni anno tutti gli abitanti delle "ville", tra i quattordici e i sessant'anni, giuravano di non recar danno ad alcun compaesano nelle persone e negli averi, e di denunciare alla *scolca* tutti coloro che sapevano aver causato perdite sia nell'abitato che nello spazio coltivato (*habitacione*), sia privato (*pegugiare*) che pubblico (*populare*) con vigne, orti e terreni destinati alla semina o al pascolo secondo il noto sistema della rotazione biennale (*«iurantant* – dice il testo in sardo – *de non facher dannu alcunu con persone over bestias in arvos, vignas over cosas azzenas, et de accusare cussos qui arun facher contra»*.). § Nel successivo Regno di Sardegna fu sostituita con l'istituto del barraccellato.

Scolòpi nel Regno di Sardegna – Chierici Regolari della Madre di Dio delle Scuole Pie (S. P.). § Nacquero a Roma su iniziativa di San Giuseppe Calasanzio che, nel 1597, istituì la prima scuola popolare. La congregazione, non autorizzata ad emettere voti, fu approvata dal papa Clemente VIII nel 1602. § I membri delle Scuole Pie, nel 1614, furono associati ai chierici regolari della Madre di Dio. Tre anni dopo fu ripristinato il loro stato di autonomia con la costituzione della Congregazione paolina dei poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie. La denominazione attuale risale al 1621, anno in cui Gregorio XV fece assurgere le Scuole Pie ad Ordine religioso regolare. Da ciò ne conseguì anche l'approvazione delle relative Costituzioni. Nel 1646, con Innocenzo X, l'Ordine fu ridimensionato a congregazione secolare. § Si dovette attendere il 23 ottobre del 1669 per ottenere la ricostituzione dell'Ordine. § Gli Scolòpi ebbero, fin dall'origine della loro istituzione, lo scopo principale di aprire istituti scolastici e collegi finalizzati all'istruzione e all'educazione dei giovani. § L'Ordine fu introdotto nel Regno di Sardegna ad opera di Giuseppe Calasanzio nell'ottobre del 1640, in età spagnola. § Il 2 luglio 1661 fu eretta la Provincia sarda delle Scuole Pie. § La città che per prima accolse i frati Scolòpi fu Cagliari. L'iniziativa, attuata da Pietro Salazar Maldonado, che vestì l'abito religioso, fu voluta dai Consiglieri della città e favorevolmente accolta sia dal cardinale protettore Alessandro Cesarini che dall'arcivescovo cagliaritano Mons. Ambrogio Machin, appartenente all'Ordine dei Mercedari. § Il Calasanzio, definiti i patti di fondazione, inviò nella città di Cagliari i primi quattro Padri che all'inizio furono accolti nel convento di Santa Maria di Gesù dei Minori Osservanti e, successivamente, trasferiti nei locali adiacenti la chiesetta di Santa Maria delle Nevi; nel frattempo fu designato il luogo destinato ad accogliere l'insediamento delle Scuole Pie, nei pressi della torre dell'Elefante. § Il primo novizio sardo fu il cagliaritano Antioco Vincenzo De Raimondo, che prese il nome di San Filippo Neri e ricevette l'abito scolopico il 27 aprile 1641. § Il 19 ottobre dello stesso anno ebbe luogo l'inaugurazione del primo anno scolastico regolare con l'inizio dei corsi diretti dai Padri affiancati da altri quattro religiosi inviati da Roma. § Gli Scolòpi, nel dicembre del 1643, andarono incontro a non poche difficoltà per via di una lunga ed incessante persecuzione ai danni di Giuseppe Calasanzio che sfociò in una serie di decreti del Santo Uffizio intesi a privarlo del governo dell'Ordine religioso che venne subordinato ad un "visitatore" apostolico

coadiuvato da due assistenti. In grazia di un "breve" di Innocenzo X del marzo 1646, gli Scolopi ebbero la facoltà di cambiare Ordine religioso. Con lo stesso documento pontificio fu fatto divieto di accogliere novizi. § Quest'ultima disposizione fu revocata dallo stesso papa nel 1648. § Solamente nel 1669, con la "bolla" *Ex iniuncto nobis* di Clemente IX, fu decretata la fine dell'annosa questione. § Negli anni di sospensione, i religiosi di Cagliari cambiarono sede, e il 19 gennaio 1645 si trasferirono, su disposizione arcivescovile, nel quartiere di Stampace, nel piccolo convento occupato dai Minimi fino al 1643. Furono proprio i nuovi abitanti ad eseguire i lavori di ripristino dei vecchi locali distrutti da un violento temporale. § Nel Settecento fu costruita la nuova chiesa dedicata all'Annunziata. § Intorno al 1660 furono avviate le trattative per la costruzione di Scuole Pie ad Isili, rese possibili da un cospicuo lascito testamentario. I patti furono stipulati nella città di Cagliari il 27 giugno 1661. I religiosi di Isili fondarono la chiesa intitolata a Sant'Efisio Martire. § L'apostolato scolopico fu introdotto anche a Tempio al fine di favorire una crescita culturale della popolazione sia in campo scolastico che religioso. § La presenza dei religiosi fu avallata dal Padre Antioco di Santa Maria. § La fondazione delle Scuole, però, è attestata dal 1673, allorquando, dopo lunghe trattative, si arrivò alla firma degli atti. § Gli Scolòpi tempiesi officiarono due chiese: la prima, quella più antica, dedicata alla Beata Vergine del Carmelo; la seconda, intitolata a Gesù, Maria, Giuseppe. § Anche la città di Oristano, nella seconda metà del XVII secolo, ospitò una comunità di discepoli del Calasanzio; colui che ne favorì l'insediamento fu Michele Pira, cittadino oristanese. Questi, nel 1670, dopo che i Gesuiti avevano abbandonato la città, si era messo in contatto, tramite alcuni religiosi, con il Padre Provinciale dell'Ordine per aver l'assenso di aprire a Oristano un collegio scolopico. All'inizio la risposta fu negativa. I patti di fondazione furono definiti solamente sei anni dopo, allorché giunsero alcuni delegati che conferirono direttamente con il patrocinatore dei Chierici regolari per stabilire i reciproci obblighi. Pertanto, Michele Pira si assunse sia l'onere della costruzione del collegio, atto ad accogliere una comunità di dodici religiosi, sia il perpetuo mantenimento degli stessi. Egli, inoltre, donò ai Padri Scolòpi la piccola chiesa – già esistente – di San Vincenzo Martire. § Gli Scolòpi si impegnarono a rispettare i compiti inerenti al proprio apostolato. L'atto pubblico fu rogato da un notaio oristanese il 20 aprile 1676. § A partire dal giugno del 1677, data della morte del loro benefattore, i religiosi andarono incontro a numerose difficoltà sorte in ambito capitolare, per cui furono costretti a lasciare temporaneamente la sede oristanese e a stabilirsi a Cagliari. Tornarono a Oristano nel dicembre del 1681, in un nuovo edificio chiesastico, dopo aver modificato i patti di fondazione, per l'insegnamento della Retorica e della Sintassi. §§ Gli Scolòpi furono introdotti anche a Sassari dove le trattative ebbero inizio nel maggio del 1682 per iniziativa del canonico Paolo Ornano che lasciò in eredità una somma di denaro da destinare all'edificazione di una piccola casa o "ospizio" atta ad accogliere pochi religiosi. La città necessitava della presenza dei seguaci del Calasanzio in quanto priva di una scuola di tipo umanistico dove si impartissero lezioni di Grammatica e di Lettere. Dopo varie vicissitudini, seguite alla morte dell'Ornano, gli Scolòpi, nel luglio del 1682, entrarono in possesso sia della casa che del vigneto del loro benefattore. Nello stesso anno fu aperta la scuola dove si insegnò a «leggere scrivere e far di conto», secondo le disposizioni impartite dallo stesso Ornani. I religiosi sassaresi, inoltre, si fecero promotori della costruzione di un Oratorio pubblico. Alcuni anni dopo gli studenti chiesero che venissero aperte nuove scuole. § Gli Scolòpi, oltre alla prima chiesetta intitolata all'Immacolata, officiarono la chiesa di San Paolo, edificata fra il 1738 e il 1740. § A decorrere dal settembre del 1866 tutti gli Ordini religiosi dovettero abbandonare le proprie sedi per decreto governativo italiano. Nel 1886 ci fu un vano tentativo di ripristino della Provincia sarda. Nel 1900 il parroco della chiesa di San Sebastiano di Oristano progettò di riaprire una scuola scolopica in città, usufruendo di un *ex* convento di Minori Osservanti. Il religioso riuscì a portare a compimento i suoi propositi, e, dal 1903 al 1908, fu riattivato l'insegnamento da parte dei Chierici regolari delle Scuole Pie. Nel 1909 l'intera comunità si trasferì a Santulussurgiu dove svolse il proprio apostolato fino al 1920. § Dopo trent'anni d'assenza gli Scolòpi sono tornati in Sardegna nel 1950 per gestire la scuola vescovile di Sanluri che era stata aperta da quattro anni.

scomunica – Censura ecclesiastica con cui l'individuo viene escluso dal godimento dei diritti e dei benefici spirituali, quali: ricevere i sacramenti, assistere ai divini uffici, avere sepoltura religiosa, usare privilegi ottenuti, compiere atti legali ecclesiastici. § Nel Medioevo la pratica della scomunica era estremamente rigida e, nei casi più gravi, come l'offesa alla Santa Sede, prevedeva anche il divieto di contatti e rapporti con lo scomunicato.

Scornigiani o **Scornigiano,** ***iudex*** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo" della consorteria dei Visconti. § In data 1° marzo 1230 fu giudice di Castel di Castro (Cagliari). § Il 22 luglio 1232, nel palazzo regio della "villa" di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, fece da testimone, con Ubertino Nazari e Tedicio Malabarba, alla redazione di un atto notarile con cui Ubaldo Visconti, sovrano di Gallura, riconosceva di essere debitore di una certa somma nei confronti di Rodolfo Burgundione, conte di Capraia, cognato del re di Càlari Guglielmo I-*Salusio IV*.

Scornigiani, Marzucco – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo" della consorteria dei Visconti abitava in una casa nel quartiere di Chinzica a Pisa.. § Sposò Teodora, figlia di Galgano Grossi Visconti. § È ricordato da Dante Alighieri nel VI canto del Purgatorio come esempio di fortezza d'animo in occasione della morte del figlio Gano. § Nel 1258 fece parte con Ubaldo Gessulino e Raineri Gualterotti di un'ambasciata per porre fine alle lotte tra i Doria sardo-liguri e Guglielmo di Capraia, "giudice di fatto" del Regno di Arborèa, inviata in Sardegna per lo smembramento del Regno di Torres ormai in abbandono in seguito alla prigionia a Bologna dell'ultimo re Enzo Hohenstaufen di Svevia. § Fu nominato da Mariano II de Bas-Serra, sovrano legittimo del Regno di Arborèa, procuratore dei suoi interessi. In tale veste, firmò nel giugno del 1265 un accordo con la Repubblica di Pisa. § Nel maggio del 1273, nella sua casa a Pisa, ricevette per conto di Mariano, un credito di 20 lire di genovini da parte di Gano e Bondo de Bulli.

screx – Vedi: **excrex o screx.**

scrinarius – Nella Sardegna bizantina era un alto funzionario, un letterato molto colto (*grammaticòi*), in possesso di conoscenze generali, arte epistolare, retorica e dottrina giuridica.

scriptorium – Locale di monastero adibito a scrivania per redigere documenti e copiare manoscritti; centro di diffusione della cultura nel territorio. § In Sardegna, durante il Medioevo giudicale, tutti i monasteri dovettero avere un proprio *scriptorium*. Lo ebbero certamente, nel Regno di Torres, quelli in cui furono redatti i "condaghi" di *San Nicola di Trullas*, *San Pietro di Silki*, *San Michele di Salvenor*, *San Leonardo di Bosove*. § Nel Regno di Arborèa, quelli dei "condaghi" di *Santa Maria di Bonàrcado* e di *Santa Chiara di Oristano*.

scriptura de terç – Vedi: **carta di terzo.**

scrittura – Tecnica di trasmissione del pensiero mediante segni grafici rappresentati nel mondo latino e romanzo dall'alfabeto fonetico. Secondo la forma di questi segni, considerando le lettere già scritte, ogni scrittura, passata o presente, può classificarsi o ***maiuscola*** o ***minuscola***. § Sono maiuscole le scritture che hanno il proprio alfabeto compreso in un sistema ***bilineare***, formato da due rette parallele, senza aste che le oltrepassino né in alto né in basso (es.: A, B, C, D, E, F, G, ... Z.). Sono invece minuscole quelle comprese in un sistema ***quadrilineare*** perché hanno lettere che necessitano di aste superiori o inferiori (b, d, g, h, l, p, q, t) o superiori e inferiori (*f*). § Tutti gli alfabeti possono essere tracciati ***posati***, rispettando i canoni delle lettere con stacchi e spazi nelle "librarie", o ***corsivi*** quando si eseguono senza staccare lo strumento scrittorio (= penna o stilo) dal supporto scrittorio (= pergamena o carta) coartando le lettere per unirle fra loro nelle "documentarie". § Le maggiori scritture europee, dal periodo Antico al Rinascimento, sono, in successione cronologica, le maiuscole: Capitale e Onciale; le minuscole: Minuscola Corsiva; Beneventana; Visigotica; Merovingica; Insulare; Carolina; Gotica; Umanistica; Corsiva Inglese. § Tranne quest'ultima, erano tutte scritture ***sinistrogìre*** perché nell'espressione corsiva legavano le lettere dall'alto, seguendo le lancette dell'orologio. Con l'avvento della Corsiva Inglese, dal Cinquecento ad oggi, si ebbe la grande rivoluzione della scrittura ***destrogìra*** con i legamenti dal basso e movimento contrario alle lancette dell'orologio che permettono di corsiveggiare le lettere dell'alfabeto anche totalmente, con evidente risparmio di tempo e di energie. § In Sardegna, le scritture più usate furono: la Capitale e l'Onciale soprattutto nelle epigrafi del periodo pagano e poi cristiano; la Minuscola Corsiva nelle pergamene antiche; la Beneventana nei primi anni del Regno giudicale di Torres; la Carolina in epoca basso medioevale nei regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa; la Gotica nel Regno di Arborèa nel Trecento e nel Regno di Sardegna agli inizi (XIV secolo); l'Umanistica nel Regno di Sardegna nel Quattrocento; la Corsiva Inglese nel Regno di Sardegna dal Cinquecento in poi, quando ormai da cinquant'anni era in auge la stampa, e la scrittura manuale aveva affidato ai caratteri mobili di Giovanni Gutemberg la struttura libraria, riducendosi alla sola documentaria.

Scrivania – È il nome dato dai diplomatisti più raffinati alla ***Cancelleria centrale*** di uno Stato prima dell'assunzione del potere autocertificante nel Duecento. Vi si redigevano gli atti della volontà sovrana; ma necessitavano dell'intervento di un notaio *imperiali auctoritate* per assumere la pubblica fede. § Fino al XII secolo, nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, ancora chiusi all'Europa, era lo stesso *judike*-re a garantire con la sua presenza il valore universale dello strumento – anche privato – stilato nella propria *camera scribaniae*; poi, furono i notai per lo più venuti da fuori.

Scrivania statale del Regno di Arborèa – Vedi: **Arborèa, Regno di: *c)* la Scrivania centrale (poi Cancelleria).**

Scrivania statale del Regno di Càlari – Vedi: **Càlari, Regno di: *c)* la Scrivania statale.**

Scrivania statale del Regno di Gallura – Vedi: **Gallura, Regno di: *c)* la Scrivania statale.**

Scrivania statale del Regno di Torres – Vedi: **Torres, Regno di: *c)* la Scrivania statale.**

Scrivanie – Nel Regno di Sardegna si chiamavano così

le Segreterie dei Tribunali e delle altre amministrazioni. Tali Scrivanie, coi relativi diritti ed emolumenti, venivano date in appalto oppure si vendevano o si concedevano in compenso di servigi prestati. § La stessa *Scrivania della Luogotenenza Generale*, la quale comprendeva non solo le due sezioni, civile e criminale della Reale Udienza e della Reale Cancelleria, ma anche il sigillo dell'una e dell'altra, era da secoli ereditaria di una famiglia di Cagliari. Si comprendono gli inconvenienti e gli abusi che nascevano da questo stato di cose, specialmente dall'essere il sigillo di quei magistrati a disposizione di un privato: ne soffriva la segretezza dei provvedimenti anche in materie politiche, tanto più che a volte suppliva il titolare nel sigillo qualcuno dei suoi domestici. § Inoltre era facoltà del possessore del sigillo di nominare o rimuovere ad arbitrio lo Scrivano e gli altri impiegati subalterni. § La *Scrivania della Luogotenenza Generale* venne unita al patrimonio dello Stato nel 1771, previo adeguato indennizzo al detentore. § Le altre Scrivanie furono ugualmente riscattate poco per volta, fino all'ultima, nel 1836.

scrivano degli auditori regi – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Affinché l'ufficio degli auditori, tramite il quale è e deve essere fatta prontamente giustizia a coloro che la richiedono, non subisca rallentamenti nella sua dispensazione per mancanza di ufficiali, ordiniamo che siano incaricati due scrivani adatti, capaci ed esperti, che al mattino vengano nel luogo stabilito nella nostra residenza per tenere l'udienza e qui, alla presenza dei già citati auditori, i suddetti scrivani, uno dopo l'altro, leggano le petizioni che saranno proposte alla detta udienza e sopra di esse vi annotino le cose ordinate dagli auditori sulle stesse e i nomi di coloro che le avranno risolte.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questi ufficiali, così come aveva gli auditori.

scrivano dei conti – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo sia incaricato un uomo leale, fedele e diligente che sappia contare e scrivere, che stabiliamo sia chiamato scrivano dei conti; e stabiliamo sia suo compito tenere quattro libri, ossia: il primo, che desideriamo sia chiamato «carta dei conti», nel quale non ci sia scritto niente di più che i nomi di coloro che avremo assunto come nostri domestici, e di quelli particolarmente il numero delle "bestie" (= unità di stipendio) che vorremo siano di loro conto, e sia tenuto a menzionare specificatamente la quantità del salario sia per le bestie da sella che per quelle da soma e da tiro; badi bene, però, che nessuno si azzardi, senza un nostro ordine speciale, a scrivere nel detto libro. § Inoltre, terrà un secondo libro, che sarà chiamato «libro delle note», nel quale scriva e annoti quanto segue, ossia: per i camerlenghi tutte le gioie, i drappi d'oro e di seta e altri simili cose, le spade, il vasellame d'oro e d'argento e tutte le altre gioie e cose che quelli hanno l'obbligo di tenere in custodia e guardia per il carattere del loro ufficio; per il cappellano maggiore gli abiti ed i paramenti, le pale d'altare e tutte le altre gioie d'oro e d'argento e le reliquie della nostra cappella; per i capocuochi le pentole e gli spiedi, ferri e altri utensili e cose relative al servizio della cucina; per i dispensieri l'argento di cui ci serviamo continuamente noi e le nostre comitive che mangiano nel nostro palazzo, e le tovaglie e le altre cose attinenti al suo ufficio; per i cavallerizzi le selle e i morsi e gli speroni; per l'armaiolo reale spade, corazze, vesti di maglia ed elmi, corpetti, giubetti e copri-omeri (spallacci), e corazze per cavalli e gualdrappe (sopravvesti) e altre cose che gli saranno affidate per il suo ufficio; per il panettiere i tovaglioli, e tutte le altre cose che all'ufficio di ciascuno di loro saranno affidate in custodia. E di tale libro sia data una copia anche a noi, e in questa non devono essere menzionate quelle cose che, per l'uso ed il servizio continuo, si deteriorano, e che quindi devono essere versate all'elemosina, come sono: tovaglie, tovaglioli, tazze e vassoi di legno; e tali cose, nel momento in cui saranno versate all'elemosína, le dovrà depennare e cancellare. § E il terzo libro, nel quale non scriva altro che le spese della nostra casa reale e che ordiniamo sia chiamato «libro dei conti», abbia l'obbligo di compilarlo anno per anno, iniziandone uno nuovo il giorno di Capodanno. § Nel quarto libro, che vogliamo sia chiamato «registro», invece, saranno e dovranno essere registrati e scritti i documenti di salario, di vestiti, di grazie e inoltre di sovvenzioni. § Vogliamo, inoltre, che abbia cura e diligenza nel far sedere tutti coloro che mangiano nel nostro palazzo secondo il dovuto ordine, affinché a ciascuno sia riconosciuto il suo onore secondo la sua condizione, esclusi, però, i commensali che siedono alla nostra tavola, che vogliamo e ordiniamo siano invitati a sedere dal nostro maggiordomo; e abbia l'obbligo di contare e di sapere il numero di quelli, e di controllare che non vi mangi altri che quelli che vi devono mangiare, secondo la nostra ordinanza formulata su questo argomento; e se qui mangiasse qualcuno che non dovrebbe mangiare, ordini ai portieri che lo allontanino, e del numero dei detti commensali faccia menzione nel libro del conto delle spese della casa. § Inoltre, faccia servire diligentemente o ordinatamente le pietanze ai commensali del nostro palazzo da coloro

che le portano al servitore, e si preoccupi che delle dette pietanze non ci sia nessuna mancanza nel nostro palazzo e che di quelle non se ne mangi fuori del nostro palazzo; e poiché è cosa giusta, se per le spese del nostro palazzo abbiamo emesso una precisa ordinanza, relativa a cosa si deve fare in tempo di guerra, quando bisogna affrontare maggiori spese, che si debba fare un adeguato provvedimento affinché le pietanze, certamente non scarse, necessarie in queste circostanze, siano distribuite e conservate con diligenza; per questo ordiniamo, vogliamo e stabiliamo che il detto scrivano dei conti, per tutto il tempo che saremo impegnati nell'esercito e ordineremo di dare le pietanze come stipendio ai salariati o alle altre persone del nostro esercito, abbia attenta cura nel preparare i documenti ai detti stipendíari, ed egli ordini a coloro che avranno farina, vino, biscotto, avena e le altre nostre vettovaglie nell'esercito, di darle a quelli come paga o sovvenzione del loro stipendio o salario, sia che quelli abbiano servito come a quelli che dovranno servire, affinché siano soddisfatti dei servizi prestati e per il periodo che dovranno ancora lavorare abbiano una paga sufficiente, in modo tale che lo scrivano dei conti controlli che le dette vettovaglie siano distribuite ai detti salariati solo nell'osservanza dell'ordinanza che noi abbiamo emanato sull'argomento. § E non di meno incarichiamo il suo ufficio di preparare ogni tre mesi i mandati di pagamento per i nostri domestici relativi al periodo che avranno prestato servizio, secondo gli incerti che saranno specificati nel detto libro dei conti; e ogni anno, il primo giorno d'aprile, prepari mandati per il vestito a tutti i nostri domestici, a ciascuno secondo il suo grado e il suo stato, in base a quanto stabilito dalla nostra ordinanza emessa sull'argomento; e inoltre prepari anche documenti di sovvenzione e di grazia, quando e per il valore che da noi personalmente gli verrà ordinato. § Tuttavia badi sempre di non preparare a qualcuno un documento di grazia che superi la somma di venticinque lire barcellonesi, e tali documenti saranno intestati al tesoriere in modo, però, che quella grazia non sia destinata che a stipendio o ad abbigliamento; e quando a noi converrà o desidereremo pagare i nostri soldati dell'esercito con dei soldi, il nostro scrivano dei conti prepari per quelli, mensilmente, i mandati con la somma o stipendio che noi avremo ordinato o avremo concesso sia dato a quell'esercito, e tali mandati saranno intestati al nostro tesoriere, il quale li paghi; e si faccia mostrare, alla presenza dell'ufficiale giudiziario e del maniscalco e altri che saranno da noi indicati, i cavalli e le armi dei detti salariati; controlli, però, se fra quelle persone dalle quali avrà ricevuto mostra ve ne sono alcune che hanno l'obbligo di andare in guerra con noi, e in tal caso non faccia la valutazione dei loro cavalli e delle loro armi; e quelli che saranno stati stimati li registri affinché, se vorretno la loro stima o dovremo correggerla, lo facciano secondo la valutazione ricevuta. § Stabiliamo, inoltre, che sia compito dello scrivano dei conti, ogni qual volta noi saremo in guerra, dover assegnare e nominare persone sicure, a piedi o a cavallo per giorni, notti ed ore, secondo quanto gli sarà ordinato da noi, le quali facciano la guardia o sentinella e stiano all'erta per l'esercito, affinché, secondo le compagnie che saranno con noi nell'esercito, sia fatta la dovuta sentinella; controlli, però, che le guardie e sentinelle siano divise in modo tale che i compiti vengano equamente distribuiti fra loro. Tuttavia quando lo scrivano dei conti avrà disposto la guardia, prima di dare ad essa qualsiasi ordine debba presentarcela, affinché sia possibile, se lo desideriamo, apportare ad essa qualche modifica. § Stabiliamo, inoltre, sia compito dello scrivano dei conti ricevere ed amministrare i tributi di "cena" (= tassa a favore della Corte itinerante) che noi riceveremo o ordineremo di ricevere essendo presenti, e se questi saranno in vivande, debba dividerle e distribuirle fra i domestici della nostra casa; e nella distribuzione di quelle vivande segua la nostra ordinanza emessa sull'argomento, che ordiniamo debba avere sempre con sé affinché non rimanga in qualche punto inosservata, ma anzi sia in ogni modo applicata e seguita secondo quanto è stato ordinato per nostra volontà, e che abbiamo emesso a vantaggio dei nostri domestici. § Vogliamo, inoltre, sia compito del suo ufficio, dovendo noi fare qualche viaggio, informarsi immediatamente presso il capomulattiere della nostra Corte del numero degli animali che avrà affittato per il nostro viaggio, e del loro affitto e della spesa riceverà il conto dal capomulattiere e dal suo luogotenente; e faccia pagare in sua presenza, agli uomini che guidano le bestie affittate, ciò che gli sarà dovuto dalla Corte; e prepari un mandato al detto capomulattiere per ciò che gli sarà dovuto per il viaggio o per altre spese. § Inoltre, lo scrivano dei conti abbia l'obbligo di valutare giornalmente la spesa della nostra casa con uno dei maggiordomi, se potrà presenziare, e con gli ufficiali maggiori; e controlli diligentemente che nel conto che gli verrà presentato non ci sia alcun inganno; e inoltre, quando potrà essere presente, controlli che in nessun ufficio della casa venga commessa alcuna frode; e prepari, ogni mese in cui sarà necessario, un documento di credito (*albarà*) per il compratore, per le vivande che questi avrà chiesto in prestito per le necessità della nostra Corte. § E non di meno, lo scrivano dei conti riceva, mensilmente o ogni due mesi, dai cavallerizzi, dal capomulattiere e dal sarto il resoconto delle spese che ciascuno avrà affrontato nel suo ufficio; e riceva da quelli, secondo quanto è giusto, il giuramento che nel detto resoconto non è stata commessa alcuna frode. Inoltre, dietro ordine dei maggiordomi, degli ufficiali giudiziari, del cancelliere e del maestro razionale, secondo l'autorità che è stata data loro nel fare i documenti, sia tenuto a defalcare il salario di coloro che essi avranno condannato; lo scrivano dei conti possa anche contraddire e rifiutare i conti di coloro che hanno l'obbligo di rendergli il conto. § Stabiliamo poi che lo scrivano dei conti annoti subito a ciascuno, nei loro salari, le condanne che saranno emes-

se, da coloro che hanno l'autorità di farlo, per azioni dei nostri e contro i nostri ufficiali, e quindi, in base alle dette annotazioni, prepari un mandato di credito per il nostro elemosiniere che possa elargire e distribuire dovutamente quelle somme ai poveri di Cristo. § Aggiungiamo, inoltre, che il suddetto scrivano dei conti debba giurare a noi che si comporterà bene e fedelmente nel suo ufficio e che non ha fatto né farà niente per cui non possa osservare in ogni cosa il detto giuramento.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

scrivano dell'Archivio regio – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che è necessario e conveniente, per la conservazione del nostro patrimonio, che tutti i registri della nostra scrivania e segreteria si trovino in un unico luogo, poiché, se insorgessero ad un certo punto delle contestazioni su quanto è stato registrato, meglio e più rapidamente saranno rintracciati in un unico luogo che se si trovassero in più luoghi; e dal momento che è necessario che ci sia una persona adatta e fedele che li custodisca e li tenga in ordine, e li richieda e se li procuri annualmente rivolgendosi al nostro protonotaio e a quello della regina e a quello del nostro primogenito e ai segretari e ai loro luogotenenti, nonché a quello della moglie del primogenito, per questo motivo stabiliamo ed ordiniamo che uno dei nostri scrivani o uno scrivano della nostra Cancelleria, purché capace e fedele, sia da noi incaricato di questo ufficio, il quale scrivano sia tenuto a svolgere le funzioni sottoscritte, ossia: solleciti, si procuri e riceva annualmente dai detti protonotai e segretari del nostro primogenito e di sua moglie tutti i registri che saranno totalmente compilati e che non sarà necessario che vadano con noi o con il detto nostro primogenito e che saranno stati controllati da quelli dell'ufficio del razionale e, se no, gli invii al controllo di ciascuno e che ne prendano le note necessarie per ascoltare i conti degli amministratori ed esattori delle monete del nostro patrimonio; e quando avrà ricevuto tali registri li riporrà nell'archivio là dove si trova attualmente o dove noi lo muteremo, disponendoli l'uno accanto all'altro, secondo i calendari con cui saranno stati redatti e compilati, e di quelli stenda un indice in un libro che custodirà nel detto archivio, indicando quali registri ha ricevuto, di quali anni e da chi li ha ricevuti. § Successivamente dovrà dare un titolo a ciascun registro e dovrà numerare i fogli degli stessi e, all'inizio di ciascun registro, dovrà inserire dei fogli di pergamena nei quali avrà scritto in ordine alfabetico tutti i nomi di quelli a cui riguardano le carte o lettere e in quanti fogli sono registrate, affinché, se noi o altri ne avessimo bisogno, quanto ci interessa sia più presto rintracciato; e se alcuni registri dovessero rovinarsi per strappo si interessi subito per farli sistemare e riparare dai nostri scrivani, e chieda ciò che sarà necessario per fare, custodire e riparare tali registri al nostro protonotaio, che vogliamo gli paghi tutto quanto sarà necessario dagli introiti dei nostri sigilli.». § Siccome anche la Cancelleria statale del Regno di Arborèa aveva i registri "a futura memoria" fin dalla metà del Duecento, è assai probabile che avesse pure uno Scrivano dell'Archivio regio. La *Carta de Logu* avvisava: «... ordiniamo che a tutti è permesso, a titolo di prova, presentare alla Corte carte bollate e non bollate, condaghi, e altre scritture autentiche, **registrate** o non registrate presso la Corte».

scrivano di mandamento della Cancelleria regia – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo e ordiniamo che da questo momento in poi in questa nostra Scrivania (= Cancelleria) vi siano ordinariamente dodici scrivani di mandamento capaci, esperti e fedeli, che stendano le lettere e tutte le altre scritture pertinenti alla Scrivania.». § Pure la Cancelleria del Regno di Arborèa, così come aveva gli amanuensi (*«pueri de cameris»*), aveva quasi certamente gli scrivani di mandamento, almeno nel Trecento.

scrivano segretario regio – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... stabiliamo che siano investiti dell'ufficio della segreteria due notai buoni e capaci i quali scrivano, in vece nostra, le lettere segrete e tutte quelle scritture che devono essere sigillate con il nostro sigillo segreto... ». § Anche i sovrani del Regno di Arborèa nel Trecento avevano il sigillo segreto (*«Dada ... sub su sullu secretu»*); quindi, è da pensare che avessero pure almeno uno scrivano segretario.

scrut(t)inio – Nel Regno di Sardegna si chiamavano "scrut(t)ini del grano" le frequenti verifiche eseguite dal governo per constatare le quantità di grano esistenti in tutti o in parte i Comuni dell'isola. Anche il censimento delle persone si chiamava "scrut(t)inio"; mentre, il "frumento di scrut(t)inio", era il grano che i Comuni erano obbligati a portare a Cagliari per l'annona cittadina, ossia per l'*insierro.*

scudiero addetto al vassoio reale – Funzionario o uffi-

ciale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Per tutte le cose che ci vengono servite come pietanze è opportuno scegliere per la loro preparazione (due) persone di provata fedeltà, le quali sappiano portare alla nostra tavola, diligentemente e con pulizia, le pietanze che devono esserci presentate nei vassoi... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questi ufficiali, così come aveva scudieri comuni.

scudiero della stanza del re – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Al servizio domestico della nostra persona, nel quale sono occupati gli scudieri della camera che si danno da fare per noi nei momenti intimi dell'andare a letto, vogliamo siano incaricati in numero di sei dei quali il primo assunto nella camera dovrà custodire, tenendoli puliti, i nostri abiti ed i calzari e tenere i gioielli che usiamo giornalmente, possedendo anche un inventario, che sarà tenuto dai nostri camerlenghi. I detti scudieri della camera saranno sottomessi ed ubbidiranno ai camerlenghi in quelle cose che riguarderanno il loro ufficio.». «Inoltre, stabiliamo riguardi l'ufficio dei detti scudieri porci la nostra spada, quando vorremo cavalcare, o portarla davanti a noi, se così avremo ordinato di fare. Porteranno inoltre davanti a noi il cappello da sole o da pioggia e inoltre qualsiasi capo di vestiario faremo portare... Ordiniamo, inoltre, che due di loro siano scelti da noi per portare l'elmo, lo scudo e la lancia con il piccolo vessillo, cose che sempre, per abitudine, facciamo portare presso di noi, tanto in tempo di guerra che in altre circostanze, nei luoghi e nei tempi giusti.». «Inoltre, i detti scudieri debbano fare i nostri letti e operare e controllare che la nostra camera sia convenientemente ornata..., che non ci sia nella nostra camera nessuna mancanza di tutte quelle cose che qui si è soliti tenere, ossia ci sia sufficiente vino e acqua da bere, candele e torce per illuminare, spezie e confetti per mangiare; e, inoltre, non dimentichino di avere pronte armi adeguate alla nostra persona, degne appunto di un cavaliere, che devono ogni notte metterci vicine per i pericoli che alcune volte potrebbero insorgere durante la notte.». § Anche la Corte del Regno di Arborèa aveva scudieri. Lo testimonia una fonte dell'agosto 1353: «... l'altro giorno un tale Pietro sedeva con un sassarese detto Rainieri nella piazza di Genova chiamata Doria, quando videro per la strada quattro donzelli vestiti con begli abiti. E il suddetto Ranieri esclamò al detto Pietro: "guarda gli **scudieri** degli ambasciatori del giudice di Arborèa!"»

scudiero tagliavivande – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo sia sancito che due scudieri di lignaggio siano assunti per tagliare, alla nostra presenza, quelle cose che saranno poste davanti a noi per la nostra alimentazione, ed essi dovranno essere giudicati idonei ad esercitare tali incarichi; e non ignorino che è loro compito provvedere ad avere coltelli puliti ed affilati, affinché non ci possano procurare alcun fastidio a causa della difficoltà del tagliare o per altro motivo. § E poiché le pietanze che vengono ingerite dalla nostra maestà, prima che siano poste davanti a noi, passano in diverse mani, affinché si possano evitare pericoli per la nostra salute, stabiliamo che i nostri scudieri assaggino tutte quelle pietanza che ci saranno servite, pietanze che saranno già state assaggiate da coloro che le avranno date ai citati scudieri. § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questi ufficiali, così come aveva scudieri comuni.

scudo d'oro – Moneta del Regno di Sardegna, del valore di venti reali, coniata al tempo della guerra di successione spagnola fra Carlo d'Asburgo d'Austria e Filippo di Borbone (1700-1718). La prima ha sul dritto i "pali" catalani in cartella coronata e la scritta CAROLUS III HISPANIE ET SARDINIE REX; sul rovescio la croce e la scritta INIMICOS EIUS INDUAM CONFUSIONE. La seconda, l'Arma catalana sul dritto e la scritta PHILIPPUS IMPERATOR V REX SARDINIE; sul rovescio la croce e la scritta CIVITAS CALARITANA.

scuola – Con l'accezione moderna di istituzione che provvede all'insegnamento laico o religioso, fu introdotta nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo da Carlo Felice con l'editto del 1823 che imponeva a tutti i villaggi dell'isola di avere una scuola elementare laica a spese della comunità e sotto il controllo degli organi governativi. Da questa si passava alla scuola di latinità (= media inferiore) con sede solo nelle città o nei seminari diocesani; e, infine, ai collegi tenuti per lo più da Gesuiti aristocratici e da Scolopi democratici, aperti ai meno abbienti chiamati in sardo *majoli* (dal soprabito con cappuccio a imbuto). I più dotati e fortunati raggiungevano l'università per diventare magistrati, avvocati, medici, notai, canonici, ecc.

Scupéto, abitato scomparso – Vedi: **Stopéto, abitato scomparso**.

Scuro, Guantino de – Vescovo di Terralba – Vedi: **Siuro, Guantino de.**

Scutiferi, fra' Giacomo – Forse vescovo solo nominale, dal 1386 al 1389, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, allora appartenente di diritto al Regno di Sardegna ma di fatto occupata dal Regno giudicale di Arborèa fino al 1388. Fu frate eremita di Sant'Agostino. Fu eletto alla carica vescovile da Urbano VI il 22 settembre 1386. Nominò suo procuratore frate Pietro di Catelonia il quale, a suo nome, si obbligò a versare alla Camera 33 fiorini d'oro, come di consuetudine. È molto probabile che non sia mai giunto in Sardegna. § Gli successe Domenico.

Seari, villaggio scomparso – Vedi: **Siarus, villaggio scomparso.**

Searu, abitato scomparso – Detto anche Siarus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santu Miali* (San Michele) ad ovest di Villacidro (in agro di Sanluri), in un territorio paludoso e malarico. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi nel Regno giudicale di Càlari. Dal 1198 al 1414 fu sede dell'Ordine dei frati Ospedalieri di Altopascio che realizzarono un centro di accoglienza per quanti transitavano nella zona, e per coloro che vi abitavano. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Searu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino pisano. § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua chiesa storica, segnalata nel 1339 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata ai Santi Giacomo e Michele. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Sebastiano – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1342 al 1344, in periodo catalano-aragonese del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § Venne nominato l'11 dicembre 1342; il 28 marzo dell'anno dopo il pontefice incaricò i cardinali Gualardo di Santa Lucia in Silice e Giovanni di Sant'Angelo d'imporgli il "pallio". § Il 14 settembre 1344 eseguì per conto di Clemente VI alcuni importanti incarichi riguardanti la Camera Apostolica. § Morì nel 1344 circa. § Gli successe Guglielmo (3°).

Sebatzus Josso, abitato scomparso – Vedi: **Sepassi Josso, abitato scomparso.**

Sebatzus Suso, abitato scomparso – Vedi: **Sabazu, abitato scomparso.**

Sèbera, abitato scomparso – Vedi: **Stèbera, abitato scomparso.**

secatura de Rennu – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era l'assegnazione a beneficiati, da parte del sovrano, dei *saltus de Rennu* secondo le regole fissate dalla consuetudine.

Seccamerenda, Donato – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Figlio di Sigerio. § Tra il 1299 e il 1323 sedette per sei volte per il quartiere di Foriporta tra gli "anziani" del Comune e del Popolo di Pisa. § In data 15 aprile 1318, a Pisa, corresse ed emendò, con Ligo di Masseo e Guido del Tignoso, il *Breve portus kallaretani*. § Dal 1° ottobre del 1321 al 1° ottobre dell'anno successivo ricoprì con Giovanni Bellomi la carica di rettore di Villa di Chiesa (Iglesias), essendo giudice e assessore Guglielmo Orlandi. Durante il loro mandato nel maggio 1322 la cittadina, in vista dell'invasione catalano-aragonese, fu dotata di una struttura difensiva ora scomparsa, di cui erano "operai" Ciolo Formentino, Tebaldo di Bencivenne e Giovanni Nuto come testimoniato da un'iscrizione attualmente conservata al Liceo Scientifico "G. Asproni" di Iglesias. § Per finanziare l'opera fu imposta agli abitanti una prestanza di 5.000 libbre di aquilini minuti, come risulta dal quaderno delle entrate dell'esattore Cionellino da Uliveto, datato 9 marzo-4 maggio 1323.

Sechis o **Setgi, fra' Girolamo de** – Vescovo, dal 1474 al 1481, della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Religioso minore francescano, fu eletto vescovo dal papa Sisto IV l'8 settembre 1474. § Gli successe il giovane prelato Lodovico Camanias o Camagni.

Seclada, abitato scomparso – Vedi: **Teclata, abitato scomparso.**

Seconda Battaglia – Verso la fine della lunghissima, sfortunata guerra nazionalista del Regno di Arborèa contro il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, la cosiddetta "Seconda Battaglia" fu combattuta il 17/18 agosto 1409, fra i Siculo-Iberici comandati da Pietro Torrelles ed i Sardi giudicali guidati dal "giudice di fatto" Leonardo Cubello. § È chiamata così nelle fonti storiche perché seguì di quasi un mese e mezzo la più decisiva battaglia di Sanluri. Si svolse in vista di Oristano, fra Sant'Anna, Fenosu e Santa Giusta,

in un terreno accidentato che frenò l'impeto delle truppe regie lanciate all'assalto della capitale giudicale. § Secondo i Catalano-Aragonesi, essi vinsero uccidendo 6.536 Sardi; secondo la critica storica a vincere, almeno parzialmente, furono gli Arborensi perché respinsero il nemico. Comunque, Leonardo Cubello non seppe approfittare del presunto successo, e si ritirò dal campo con sospetto di connivenza.

securitates – Nella Sardegna giudicale erano i trattati internazionali fra Stati isolani, o fra questi e gli Stati continentali e viceversa (nel 1165 i Pisani potevano dire: *«securitates quas habemus cum Sardinee iudicibus ... firmas tenebo»*).

sedalita – Voce sarda antica per indicare il vitello d'un anno.

Sedàunu, abitato scomparso – Detto anche Su Idànu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era ormai spopolato nel 1363 quando il re Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) concesse in feudo il suo territorio a Berengario Carròs. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari. § Oggi l'area dove sorgeva la "villa" medioevale è inglobata nel tessuto urbano della città di Quartu Sant'Elena, riconoscibile dal toponimo *Su Idanu*.

sede vacante – Vedi: **vacanza della sede**.

Sédilo, abitato – Il toponimo è di origine incerta, verosimilmente preromana. Il paese è posto in un territorio ricco di nuraghi. L'area, nei pressi del Tirso, fu abitata dai Punici che vi costruirono un forte limitaneo a difesa delle scorrerie dei Barbaricini. L'abitato potrebbe essersi formato da questo primo nucleo abitativo, ed essere poi stato sfruttato anche in età romana, come testimoniano numerosi ritrovamenti nelle zone circostanti. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, nel Regno giudicale di Arborèa. Fu nuovamente un centro di confine ma, questa volta, con il Regno di Torres. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Sédilo parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sédilo divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il 13 aprile 1410 il sovrano concesse il paese a Leonardo Ferraris, che nel 1419 lo vendette alla famiglia Pardo. Questi, nel 1455, vendettero il villaggio a Antonio Cubello, per cui, nel 1463, Sédilo entrò a far parte del marchesato di Oristano. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel marzo 1485 Sédilo fu concesso a Galcerando Requesens, fino al 1507, anno in cui questi morì e il feudo fu considerato devoluto, anche se gli eredi continuarono a gestirlo. Costoro, nel febbraio 1537, lo vendettero a Nicolò Torresani e Pietro Mora; quest'ultimo vendette la sua parte ai Torresani nel 1558. I Torresani unirono il paese, con gli altri del marchesato di Canales, al feudo di *parte* Barigàdu Jossu, costituendo così un unico grande complesso. Nel 1566 il paese diede il nome alla contea appena costituita, di cui anch'esso fece parte. Nel 1599 fu ereditato da Bernardino Cervelló o Cervellón. La famiglia Cervelló istituì a Sédilo un tribunale feudale che fu affidato agli ufficiali di giustizia. Gli eredi Cervelló mantennero il feudo fino al 1725, anno in cui tornò al Fisco. Nel febbraio 1737 Sédilo fu acquistato dal canonico della cattedrale di Cagliari, Francesco Solinas, che ottenne anche il titolo di marchese e trasformò la contea in marchesato. Nell'ottobre 1786 il feudo fu assegnato a Salvatore Delitala, alla cui famiglia rimase fino al 6 luglio 1839, quando il marchesato di "Sedilo e Canales" fu riscattato. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese presenti nell'abitato, citate dalle fonti, sono intitolate a San Giovanni Battista, Santa Croce, San Basilio, alle quali si aggiungono le chiese campestri di San Giacomo, San Liori, San Michele, Santa Maria Maddalena, Sant'Antonio e del Carmine o delle Anime. Le chiese di San Pietro e Santa Vittoria sono completamente scomparse: è rimasto soltanto il titolo della via nella quale erano state erette. § Tutti questi edifici religiosi, in passato, erano compresi nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano. § Nel territorio di Sédilo sorge pure il santuario di San Costantino, antica chiesa del paese scomparso di Nordai, attorno alla quale ogni anno, dal 5 al 7 luglio, si svolge la sagra con la famosa cavalcata de *S'Àrdia*, corsa il pomeriggio del giorno 6 e ripetuta l'indomani mattina (Si fa notare che Costantino *il Grande*, imperatore romano in onore del quale si corre *S'Àrdia*, non è riconosciuto santo dalla Chiesa. Dopo la vittoria su Massenzio, e il graduale abbandono del paganesimo per il cristianesimo, amò chiamarsi *episcopus externus*, vescovo di quelli di fuori, cioè dei non credenti. Il suo ingresso ufficiale nella Chiesa avvenne nel 337, qualche giorno prima di morire, quando fu ammesso come *catecumeno*. Il 23 maggio,

con l'estrema unzione gli venne amministrato il battesimo dal vescovo ariano Eusebio di Nicomedia. Nonostante, ciò non ascese mai alla gloria degli altari).

Sédilo, conte di – Vedi: **Torresani Cervelló, Girolamo**.

Sédilo, conte/marchese di – Titolo nobiliare concesso a Giacomo Torresani nel 1566, in periodo iberico del Regno di Sardegna, acquistato ed elevato a marchesato da Giovanni Maria Solinas di Codrongianus nel 1737, in periodo sabaudo del Regno, ereditato nel 1786 dal sassarese Salvatore Delitala.

Sédini, abitato – In passato era detto anche Planus de Setima, Setin. Il toponimo, di origine romana, deriva dal nome personale latino *Setinus*. Il sito fu frequentato sin dall'età preistorica, come testimoniano alcune *domus de janas* poste lungo la strada principale dell'abitato. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta in documenti del 1117, probabilmente si aggregò attorno alla chiesa e al monastero benedettino di Sant'Elia. Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1348, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese, guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per ritorsione, concessa nominalmente a Poncio de Santa Pau; poi, fu assegnata nel 1349, sempre in forma nominale, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Nel 1383 passò per conquista, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio venne inglobato nel Regno di Sardegna. Fu inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles i cui eredi lo tennero fino al 1569, quando, estintasi la famiglia, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, con l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova contesa, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa di definizione. Nel 1767 venne raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron, che nello stesso anno, ebbe anche il titolo di principessa di Anglona. I Tellèz Giron lo possedettero sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Nel 1961, dal suo territorio si sono staccate le frazioni di Codaruìna, Santa Maria Coghìnas, Villanova e Li Punti, aggregate al nuovo Comune di Valledoria. Nel 1969 si è staccata quindi la frazione di Crabileddu, aggregata a Pèrfugas. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora dell'Annunziata, Nostra Signora del Rosario, Sant'Andrea Apostolo, Sant'Anna, Santa Barbara di Speluncas, Santa Croce, Sant'Elia di Setin, San Giacomo, San Nicola di Silanis, San Pancrazio di Nursi, San Pantaleone. Appartengono alla Diocesi di Tempio-Ampurias.

sedula – Vedi: **cedola**.

Segafénu, abitato scomparso – Vedi: **Segosus, abitato scomparso**.

Segarìu o ***Su Casteddu*** **(Segarìu, in Trexenta), castello** o **rocca di** – Il castello, del quale si possono scorgere alcuni resti, è ubicato sulla sommità della cresta rocciosa denominata *"Sa mob 'e su casteddu"* (= la base del castello), situata in località *"Su Casteddu"*, poco a sud dell'abitato di Segarìu, antica Secariu. § Fu edificato in età imprecisata da un ignoto sovrano del Regno di Càlari a salvaguardia del vicinissimo confine col Regno di Arborèa. § Pur essendo citato scarsamente nelle fonti storiche, *Su Casteddu* fu forse il più importante fra i fortilizi medioevali per la sua particolare posizione geografica che lo poneva al centro della lotte giudicali che si svolsero sino alla fine del Regno di Càlari nel 1258. Per la sua posizione strategica era possibile avere una buona visuale di tutta la zona circostante, attraversata dal tracciato stradale della romana *"a Caralis-Turrem"*, chiamata nel Medioevo *"bia Turresa"*, che toccava la "villa" di Sanluri (la quale dista solo nove chilometri da Segarìu), poi Oristano fino a raggiungere l'attuale Porto Torres. § Mentre le notizie storiche sul castello sono scarse, le prime citazioni dirette sulla *«villa de Secariu»* risalgono alla seconda metà del XII secolo. Un documento di quell'età, di difficile interpretazione, riporta che la "encontrada" o "curatorìa" di Trexenta, comprendente la "villa" di Secariu, veniva donata dal re di Càlari, Pietro-*Torchitorio III* de Lacon-Gunale, prima del 1188 al proprio nipote Guglielmo de Lacon-Massa in occasione del matrimonio di quest'ultimo con Adelasia Malaspina (che, però, avvenne nel 1200!). § Terminato per guerra il Regno di Càlari nel 1258, il suo territorio fu diviso in tre parti (quattro effettive) fra i vincitori. Fu così che la "villa" di Segarìu con tutta la "curatorìa" di Trexenta, fu incamerata dal Regno di Arborèa a cui era toccata la *Terza parte centrale del*

Calaritano, mantenuta fino al 1300. Indi, passò alla Repubblica comunale di Pisa fino al 1324 e, finalmente, al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Il 9 giugno 1326, per ragioni note, fu ridata al Comune pisano in feudo insieme a Gippi, seguendone le sorti con la guerra scatenata da Mariano IV d'Arborèa nel 1353. § Intorno al 1360 Pietro I (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, espresse l'intenzione di comprare le due "curatorìe"; ma l'affare non fu concluso. Le popolazioni, da subito schierate con i Sardi giudicali, avevano abbandonato il loro ultimo vicario pisano, Filippo della Scala, in mano a Mariano IV d'Arborèa il quale, durante l'assedio di Sanluri nell'autunno del 1365, lo aveva fatto impiccare sotto gli occhi atterriti dei Catalano-Aragonesi asserragliati nel castello. § Nel 1366 le due "curatorìe" erano state date in pegno dalla Repubblica comunale di Pisa allo stesso Mariano d'Arborèa per un prestito di 16.000 fiorini. § Poi, avevano seguito la sorte del Regno giudicale oristanese fino al 1409 (l'ultima notizia del castello è del 1393), quando, dopo la battaglia di Sanluri, tutto il Cagliaritano fu ripreso dal Regno catalano-aragonese di Sardegna.

Segarìu, abitato – Anticamente lo troviamo scritto Secariu. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica ed in età tardo romana (in località *Rocca su Casteddu* pare sia stata costruita una postazione di guardia). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede, Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa, in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Segarìu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 Segarìu fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il paese a Margherita Sanjust e, nel 1467, Segarìu fu definitivamente unita alla baronìa di Furtéi. Ma i Sanjust furono costretti ad affrontare una lunga lite giudiziaria con gli Alagón per vedersi riconosciuto il possesso del paese. § Segarìu venne temporaneamente abbandonato dalla popolazione verso la fine del XV secolo; fu ripopolato nella seconda metà del XVII secolo, sempre incluso nella baronìa di Furtéi feudo dei Sanjust. Rimase infeudato ai Sanjust di San Lorenzo fino al riscatto avvenuto il 25 luglio 1839. § Con regio decreto n° 1854, del 16 ottobre 1927, il Comune di Segarìu fu soppresso ed aggregato a quello di Furtéi; riacquistò la sua autonomia amministrativa, staccandosi da Furtéi, con decreto legge luogotenenziale n° 871, del 22 dicembre 1945. § La parrocchia è intitolata a San Giorgio Martire, mentre nel territorio si trovano le chiese campestri di San Sebastiano, San Michele e Sant'Antonio (forse antica parrocchia romanica del paese di Carrarza). Appartenevano alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Segaso, villaggio abbandonato – Nel Medioevo si trovava nella "curatorìa" di Dòlia (o *parte* Olla) del Regno di Càlari. § Dal 1258 al 1300 Segaso appartenne al *Terzo Centrale del Calaritano* incamerato dal Regno di Arborèa; poi fu, fino al 1324, una "villa" del territorio sardo coloniale della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 entrò a far parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, seguendone la sorte. § Forse, a causa delle guerre col Regno di Arborèa, cominciò a spopolarsi. Finito il conflitto, il 7 settembre 1420 fu dato in feudo, *secundum morem Italiae*, al cerusico cagliaritano Antonio Bollaix. § Non si sa quando fu abbandonato del tutto dagli abitanti.

segato – Terreno a pascolo riservato al bestiame dòmito, e, più comunemente, riferito alle stoppie.

Segazos, abitato scomparso – Detto anche Trogatzus. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis, nel Regno giudicale di Arborèa. Era forse ubicato in località *Santa Maria* presso *San Chirigu di Fununi* o, più verosimilmente, presso *Tanca Trogatzus* in agro di Riola Sardo. § È citato per la prima volta nel XII secolo. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Segazos parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (data dell'ultima attestazione documentaria). Successivamente, il paese venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica, citata da una fonte del 1341, era intitolata a Santa Maria. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano e, nel pagamento delle decime ecclesiastiche, era accorpata a Spina Alba e Funùni.

Segnali, torre antibarbaresca dei – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova sul promontorio di Calamosca, presso Cagliari. § Posta a quota 54 metri s.l.m., offre un panorama eccezionale: si vede tutto il Golfo degli Angeli. È in vista di tutte le torri meridionali, da quella di Sant'Efisio a quella dell'isola dei Cavoli, tranne le torri del Poetto, di Mezza Spiaggia, di Carcangiolu e di Foxi. § Fu chiamata anche torre della Cala, torre del *Seno de las Mesas*, torre di Cala Moschas. § È interessante per le eccezionali dimensioni della volta a cupola e per i larghi spessori murari. Il materiale di costruzione è il calcare. § La torre oggi si compone di due elementi sovrapposti, formati da una base tronco conica alta 9 metri di origine spagnolesca (1638) sulla cui terrazza s'innalza una seconda struttura di forma cilindrica, alta 5 metri, realizzata nei secoli XIX-XX, quando la torre era già stata sottoposta a opere di consolidamento e tramutata in un forte ad opera del capitano Franco Lorenzo. La camera interna, larga 11 metri, era suddivisa in vari ambienti e comprendeva gli alloggi dell'alcaide e dei soldati, la santabarbara, i magazzini, la cambusa e la cucina. Sulla terrazza si trovavano i cannoni e due garitte, e una mezzaluna di copertura. Qui era posto inoltre l'albero dei segnali, che utilizzava dei palloni di cuoio per comunicare con le navi e con Cagliari. § Il diametro della sezione cilindrica è di metri 8,50, mentre i diametri della sezione tronco conica sono di metri 13 superiormente e metri 18 inferiormente, con spessore murario di poco inferiore ai metri 4. Intorno alla struttura fu edificato il rivellino dotato di cannoniere, e che ospitava le stalle, gli alloggi e i magazzini per le polveri. Un'ulteriore protezione era data dal fossato che circondava la costruzione. § Fu detta *Calamoscas de Armas* in quanto venne dotata di diverse bocche da fuoco. Secondo una realzione d'epoca, vi si trovavano (dal testo originario): «1 cannone di bronzo del calibro 16; 7 cannoni di ferro di diversi calibri; 8 affusti per cannoni; 2 spingarde con cavalletti; 2 boccaccie ossia tromboni; 2 tromboni; 4 barili per riporre della polvere; 5 capitelli di ferro; 17 cunei di mira; 7 tamponi di legno; 2 cucchiai di rame; 1 cavaburro; 6 battipalle ; 1 scaletta; 9 lanate; 3 cavastracci; 2 secchie di rame; 1 ceppo con serratura e chiave; 1 ferro da campagna; 1 scure; 1 zappa; 1 scala in legno; 4 cilindri di diversi calibri; 8 fiamme; 6 palloni; 3 manovelle; 1 rastrelliera per riporre le armi; 130 palle di calibro 48; 90 palle di calibro 32; 300 palle di calibro 24; 90 palle di calibro 16; 50 palle di calibro 4; 200 palle di diversi calibri; 50 palle di fucile; 200 palle di spingarde; 842 libbre di polvere da guerra; 9 libbre di miccia; 14 pietre per fucile; 6 madrieri; 3 portavoci; 1 cassa d'imballaggio; 4 pezzi di ferro vecchio; 3 misure di latta; 1 treppiede in ferro; 1 leva; 2 panche per sedere; 1 tavolino per scrivere; 1 cannocchiale; 1 fanale; 8 bandiere di diversa qualità; 6 corde cioè sagole; 1 asta di legno per segnali; 1 asta di legno per bandiere; 1 barchino di legno per sedere». § La torre sorvegliava il porto sottostante, di notevole importanza strategica data la vicinanza alla città di Cagliari e la possibilita di accogliere un gran numero di imbarcazioni.§ Un'iscrizione, sormontata da due scudi araldici (lo stemma della Corona di Spagna e quello del viceré Antonio Jiménez de Urrea, marchese di Almonacir e conte di Pavia) è inserita nella superficie esterna fra due modanature a toro, attestante la data di costruzione: 1638; ma, sicuramente, l'edificio poggia su fondamenta più antiche, ancora oggi individuabili nei conci squadrati alla base. Infatti, già nel 1580 lo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae*, aveva segnalato l'esistenza in quel punto di una vecchia torre di *Stationis Muscarum*. È riportata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § L'albero dei segnali vi fu innalzato nel 1762, e nel 1785 già necessitava di nuovi palloni. § Un documento del 19 ottobre del 1792 riferisce che la sua guarnigione era composta da un alcaide, da un soldato-capo designato a fare i segnali, e da due soldati semplici (si suggeriva, quindi, di portare il numero degli uomini a dieci, di cui un altro alcaide, un artigliere e otto soldati). § Il viceré Vincenzo Balbiano, in occasione della minaccia francese di occupare l'isola, fece rinforzare l'armamento. L'attacco avvenne il 12 febbraio 1793 per ordine dell'ammiraglio Truguet: alcune navi si portarono dinnanzi alla torre e la cannoneggiarono insieme al forte Sant'Elia (forte Sant'Ignazio) e al Lazzaretto. La torre di Calamosca subì gravi danni nella parte superiore delle mura e nel parapetto; venne distrutto anche l'albero dei segnali, spezzato dalle palle nemiche. Benché i danni non fossero tali da rendere impossibile la continuazione del fuoco di risposta, il personale della torre abbandonò la postazione. L'avvocato Nicolò Guiso, che aveva progettato il forte di Sant'Ignazio (insieme al marchese Vivaldi Pasqua ed al capitano Franco Lorenzo) ed aveva provveduto all'armamento della torre, la rioccupò con le sue milizie e ne ristabilì la difesa, mentre i nemici già si accingevano allo sbarco al Margine Rosso. Pure l'alcaide Giovanni Monteleone si distinse in questa fase della lotta, e fu premiato successivamente con la medaglia d'oro e un vitalizio di 15 lire al mese. Un riconoscimento particolare fu dato anche a Giovanni Frongia «alla di cui perizia nel maneggio dei cannoni e zelo – dice la motivazione – si deve in buona parte la difesa della stessa torre», e all''artigliere Franco Bottino che «ha fornito un valido aiuto». § La torre ebbe un altro ruolo importante il 3 marzo 1799, nelle cerimonie di accoglienza del sovrano Emanuele II (IV di Savoia) costretto a lasciare Torino, occupata dalle truppe di Napoleone, e a rifugiarsi per sette mesi a Cagliari. § È ancora oggi, insieme a quella di Arbatax, una torre utilizzata dallo Stato, presidiata dalla Marina Militare. A ridosso è stato costruito nel 1859 il faro.

Segni, Antonio – Trentunesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi

Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Nacque a Sassari il 2 febbraio 1891 e fu eletto Presidente della Repubblica il 6 maggio 1962 al nono scrutinio con 443 voti (= 51%). Ufficiale osservatore nell'Aeronautica nella Grande Guerra, professore di Procedura Civile, durante il Ventennio fascista visse in disparte. Deputato democristiano dal 1946 in poi, fu Ministro dell'Agricoltura dal 1946 al 1951, Ministro della Giustizia e dopo della Pubblica Istruzione fino al 1954, Capo del Governo dal luglio 1955 al maggio 1957, poi Vice-Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri. § Colpito da grave malattia avanti la scadenza del suo mandato di Presidente della Repubblica, si dimise il 6 dicembre 1964. In sua vece fu nominato Presidente *ad interim* l'on. Cesare Merzagora, fino all'elezione del nuovo capo dello Stato Giuseppe Saragat, di discendenza sarda. § Antonio Segni morì il 1° dicembre 1972.

Segni, famiglia – Originaria di Genova, poi trasferitasi a Carloforte e, infine, a Sassari. Il suo capostipite è Antonio di Celestino. Il suo primo riconoscimento di patriziato risale al 1752, al tempo della Repubblica di Genova. Il titolo le venne confermato con sentenza del 3 settembre 1843 dalla Camera dei Conti del Regno di Sardegna, e, infine, dalla Consulta Araldica del Regno d'Italia il 27 novembre del 1905. Ha per stemma una croce azzurra in campo d'oro sormontata da un'aquila nera.

Segni, Mario – Politico. Deputato al Parlamento italiano dal 1976 fino al 1996. Sottosegretario di Stato. Nato a Sassari il 16 maggio del 1939, è figlio dell'*ex* Presidente della Repubblica Antonio Segni, morto nel 1972. Ha conseguito la laurea in Giurisprudenza. Avvocato. Docente di Diritto Civile all'Università di Sassari. Ha intrapreso la carriera politica militando tra le file della Democrazia Cristiana, iscrivendosi al Partito all'età di ventisette anni. Venne eletto per la prima volta alla Camera dei Deputati nel 1976, confermato nel 1979 e nel 1987. È stato membro di diverse commissioni: Affari Costituzionali, Presidenza del Consiglio e Interni. È stato membro della commissione Bicamerale per le Riforme Costituzionali. Membro delle commissioni Affari Costituzionali. Membro della Giunta delle Elezioni, della Commissione della Vigilanza sulla Rai-Tv e della commissione inquirente per i Procedimenti di Accusa. Membro della commissione Affari Interni e della Giunta per il Regolamento della Commissione Difesa. Vice capogruppo dell'*ex* Dc alla Camera dei Deputati. Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste nel secondo governo Craxi e nel sesto governo Fanfani. Presidente del Comitato di controllo sui Segreti di Stato (Servizi Segreti) e sui Servizi di Sicurezza, è stato indotto a dimettersi da quest'ultimo incarico dall'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga per via dei sospetti che gravavano sul padre. § Referendario. Nel 1991 è stato promotore e vincitore del *referendum* per la preferenza unica alle elezioni politiche. Nel 1992 è entrato a far parte della commissione Bicamerale per le Riforme presieduta da Ciriaco de Mita. Presidente del "Gremio dei Sardi". Patrocinatore del premio "Salvatore Mannironi". Nel 1993 promosse e vinse il *referendum* per la riforma della legge elettorale e l'introduzione del sistema maggioritario e uninominale. Nel 1993 ha abbandonato la DC. Ha poi abbandonato il Patto per l'Italia fondando il Movimento dei Popolari per la Riforma e, poi, il Patto Segni. Il 21 aprile del 1996 si è rifiutato di riproporre la sua candidatura, causando la caduta del suo Partito.

Segolài, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso la chiesa di San Nicola di Bari, nota come *Santa Mariedda*, a mezzo chilometro a nord-est di Senorbì. § Appartenne alla *curadorìa* di Trexenta nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con le "ville" di Arixi, Senorbì e Suelli. Nel 1218, assieme a tutti gli altri villaggi della *curadorìa*, venne promesso dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Segolai fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme ai paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 lo Stato giudicale conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 lo donò a Giacomo de Alagón. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo, il cui capoluogo era Senorbì, ad un *regidor* e lo divisero in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì che divennero sedi di tribunale feudale. In ogni paese venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne, ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata

dai *probiuomini* del villaggio. Il paese fu abbandonato dalla popolazione tra il 1688 ed il 1698. § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a Santa Maria (nota come *Santa Mariedda*). Fu costruita alla fine del secolo XIII probabilmente al tempo di Mariano II de Bas-Serra, durante l'occupazione arborense del *Terzo centrale del Calaritano*. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui fu inclusa nell'Archidiocesi di Cagliari.

Segossìni, abitato scomparso – Vedi: **Sigussìni, abitato scomparso**.

Segosus, abitato scomparso – Detto anche Segafénu. Centro di origini nuragiche, il suo territorio fu frequentato anche in età romana e bizantina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato circa tre chilometri ad est di Nuràminis, in località *Ruinalis Segavenu*, appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Segosus fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e nel 1326, unitamente a Monastìr, Nuragi de Frotey e Postmontis, venne concesso a Arnaldo Caciano in cambio del servizio di un cavallo *armato* e di uno *alforrato* per tre mesi l'anno. Molti abitanti di Segosus morirono a causa della peste del 1348. Intorno al 1364 i Caciano lasciarono l'isola. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, ormai spopolato, unitamente a Monastir venne concesso *secundum morem Italiae* a Nicolò Caciano, forse della stessa famiglia dei precedenti feudatari. Risulta spopolato fra il 1455 ed il 1476. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Segovia, Concordia di – Si chiama così la sentenza arbitrale dettata a Segovia (Spagna) il 15 gennaio 1475, che fissava le rispettive responsabilità di Isabella I, proclamata da solo un mese regina di Castiglia alla morte del fratello Enrico IV, e del marito Ferdinando II, erede della Corona d'Aragona, sposato nel 1469. § Fu redatta dal cardinale Pedro González de Mendoza e dall'arcivescovo di Toledo Alfonso Carrillo. In essa, i *Re Cattolici* giuravano di essere *congiuntamente* sovrani di Aragona e di Castiglia, senza però fondere le due Corone in un solo Stato; di modo che, dopo l'unione, ciascuna entità conservò le proprie statualità, le proprie leggi e le proprie istituzioni. § Alternando i propri regni, contee, ducati, marchesati e signorìe – sia reali che nominali – entrambi i monarchi si chiamarono, da allora in poi, *"re di Castiglia, di Aragona, di Leòn, di Sicilia, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Maiorca, di Siviglia,* ***di Sardegna****, di Cordova,* ***di Corsica****, di Mursia, di Jahen, di Algarbe, di Algesira, di Gibilterra, di Napoli (dal 1503), conti di Barcellona, signori di Vizcaya e di Molina, duchi di Atene e di Neopatria, conti di Rossiglione e di Serdagna, marchesi di Oristano e conti del Gocèano"*. § È da quel momento che le due isole tirreniche – della Sardegna e della Corsica – vennero separate nelle intitolazioni regie, e che per tutte le Cancellerie statali europee – tranne che per quella papale – il Regno di "Sardegna e Corsica" si chiamò semplicemente ***Regno di Sardegna***.

segretario della Reale Udienza – Nel Regno di Sardegna era un funzionario che operava nel tribunale della Reale Udienza. Ve n'era uno per la Camera o Sala civile, ed uno per quella penale. Il segretario della Sala civile doveva fare il ruolo di tutte le cause, registrare editti e carte reali riguardanti la materia civile e tenere il registro delle deliberazioni emanate dalla Reale Udienza in materia ecclesiastica e politica. Il segretario della Sala penale aveva gli stessi compiti ma per gli affari di competenza di quella Camera.

Segria, Giovanni – Arcivescovo, per un solo anno, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Era valenzano, già vescovo di Chrysopolis, in Arabia. Il 23 luglio 1568 fu eletto arcivescovo della sede sarda, ed il 2 agosto gli fu concesso il "pallio". Fece appena in tempo ad applicare i decreti riformatori del Concilio di Trento, costringendo sessanta ecclesiastici concubinari a fare pubblica penitenza quando, l'anno seguente, fu trasferito a Palermo. Ma non raggiunse mai la nuova sede perché morì, in viaggio, a Cagliari. § Gli successe Martino Martinez de Villar.

Seguale, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Seguale fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora Seguale divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò, probabilmente, nella prima metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Seherris, abitato scomparso – Detto anche Sirri. Il suo territorio, ubicato presso Porto Botte, fu frequentato in epoca fenicio-punica e romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis

(o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Seherris fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne quindi concesso a Alibrando de Açen (o Atzeni), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, reiniziata nel 1365, passò dalla parte arborense; per questo, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e concesso prima a Pietro de Milany, poi, nel 1391, ai Montbuy, che però ne entrarono in possesso solo alla fine del conflitto in quanto, dal 1365 al 1409, il territorio era divenuto arborense con fisionomia curatoriale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese rientrò in possesso dei Montbuy. Estinti i Montbuy nel 1421 il feudo fu considerato devoluto. Venne allora concesso agli Aragall; ma, ormai, Seherris stava ormai spopolandosi, fino a rimanere disabitato alla fine del XV secolo. Forse la sua chiesa era intitolata a Santa Marta. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Seici, abitato scomparso – Vedi: **Ceiti, abitato scomparso.**

Selàrgius, abitato – Nell'Alto Medioevo era detto anche Kellarios. Il toponimo deriva dal latino *cellarium* (= 'deposito di prodotti agricoli'). § Di origine verosimilmente romana, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Selàrgius fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ed il 25 giugno 1325 fu incluso nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra, e concesso a Berengario Carròs. Intanto, con un documento del 25 agosto 1327, Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) concedeva col *Ceterum*, agli abitanti di Castel di Cagliari, esenzioni e diritti d'uso anche nel territorio del villaggio di Selàrgius. § Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, tutto il marchesato di Quirra, compreso Selàrgius, passò ai Centelles. Nel 1674 passò ai Borgia (o Borja), duchi di Gandìa; quindi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, andò ai Català e, infine, nel 1805 agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. § Fu frazione di Cagliari. Dal 26 aprile 1928 (regio decreto n° 1059), riacquistò la propria autonomia amministrativa con decreto legge n° 113 del 21 gennaio 1947. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Giuliano, e risale al XII secolo; le altre chiese dell'attuale abitato sono le parrocchie di Santa Maria Vergine Assunta, risalente al XV secolo, San Salvatore e San Giovanni Bosco, San Nicolò, attualmente ridotta a rudere, e la chiesa romanica di San Lussorio, nel Medioevo appartenente al paese ("villa"-*bidda*) di Palma. Fanno tutte parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Sèlegas, abitato – Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della sua *curadorìa*, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) all'erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sèlegas fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora Sèlegas divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454, i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena (o Dessena); ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 lo donò a Giacomo de Alagón. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo, il cui capoluogo era Senorbì, ad un *regidor*, e lo divisero in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì che divennero sedi di tribunale feudale. In ogni paese venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne, ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. Nel 1703 il feudo fu donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § Con legge n° 4176, del 5 gennaio 1868, al Comune di Sèlegas venne aggregato il soppresso Comune di Seuni, che, attualmente, è frazione. Con regio decreto n° 2372, del 27 novembre 1928, a Sèlegas vennero aggregati i soppressi Comuni di Guamaggiore e di Ortacésus (Guamaggiore riacquistò

l'autonomia amministrativa con decreto legge luogotenenziale n° 105 del 2 febbraio 1946; Ortacésus, con decreto legge n° 292 del 6 marzo 1948). § La parrocchia del paese è intitolata a Sant'Anna, costruita nel punto più alto dell'abitato tra il Cinquecento ed il Seicento. Attorno ad essa sorgono un oratorio, forse coevo, e la chiesa di Sant'Elia. § Nel territorio, oltre ai ruderi di Nostra Signora d'Itria, si trova la chiesa di Santa Vitalia, in località *Santa Vida*. § La parrocchia della frazione di Seuni è intitolata a Santa Vittoria. Appartennero tutte alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Selèni, villaggio nuragico – Complesso abitativo eretto fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi in territorio di Lanuséi (NU), costituito da un nuraghe monotorre detto *Gennaccili*, circondato da una dozzina di capanne circolari di un solo ambiente e con l'ingresso orientato a est-sud-est, da un pozzo sacro simile a quello di Santa Cristina di Paulilàtino, e da un *dolmen* funeraio e da tre bétili.

Selis, Gian Mario – Politico. Presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. Nato a Sorso il 17 dicembre del 1944. È sempre vissuto a Cagliari. Figlio di Tito Selis e Tonina Barraccu. Funzionario. Si candidò al Consiglio prima tra le file della Democrazia Cristiana e poi del Partito Popolare Italiano (PPI), di cui è consigliere nazionale. Eletto nelle liste della circoscrizione di Cagliari, è entrato per la prima volta in Consiglio regionale durante la X^a legislatura. Presidente della commissione Bilancio e Programmazione. È stato tra i primi a proporre l'incompatibilità tra le cariche di assessore e consigliere regionale. Abbandonato il gruppo democristiano, è stato candidato dal suo nuovo Partito sia nel collegio di Cagliari sia in quello regionale, ottenendo l'elezione in entrambi. Nel collegio di Cagliari è stato sostituito dall'on. Silvio Piras. È stato presidente del Consiglio dall'8 luglio 1994 al 20 luglio 1999. § Gli è succeduto l'on. Efisio Serrenti.

Sella del Diavolo, torre antibarbaresca della – Vedi: **Poetto, torre antibarbaresca del.**

Sella, abitato scomparso – Vedi: **Serla, abitato scomparso.**

Sella, Quintino – Ingegnere e cristallografo. Nacque a Biella nel 1827. Nel 1860 fu eletto deputato al Parlamento subalpino del Regno di Sardegna poi Regno d'Italia. Nel 1862 entrò a far parte del Gabinetto Rattazzi come ministro delle Finanze. § Nell'ambito della "Questione sarda" partecipò alla prima commissione parlamentare d'inchiesta approvata dalla Camera il 20 giugno 1868, formata, oltre che da lui, dagli onn. Depretis (presidente), Ferracciu, Pescetto, Macchi, Cordova e Valerio (questi ultimi due sostituiti poi da Mantegazza e Tenani), col compito d'indagare sulle «condizioni morali, finanziarie ed economiche della Sardegna, e specialmente sullo stato dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, delle arti, del commercio, delle strade, dei porti; sugli effetti prodotti dall'assetto dei tributi, sull'esattezza dei catasti della proprietà fondiaria, sui provvedimenti opportuni e sulla destinazione dei terreni ademprivili.». § I parlamentari iniziarono la visita il 24 febbraio 1869 da Cagliari e proseguirono per Iglesias, Oristano, Sassari e Terranova (Olbia) dove s'imbarcarono il 25 marzo. § Unico risultato positivo della loro indagine fu la pubblicazione di Quintino Sella sulle *Condizioni dell'industria nineraria nell'isola di Sardegna*. § Morì quindici anni dopo, nel 1884. Iglesias gli dedicò un monumento.

Sella, villaggio scomparso – Nel Medioevo era compreso nella "curatorìa" di Guilcier, del Regno giudicale di Arborèa, nel sito della chiesa campestre di Santa Vittoria, attualmente in agro di Aidomaggiore.

Sellejani, abitato – Vedi: **Zeddiàni, abitato.**

Sellent, Bernardo – Personaggio algherese di origine catalana vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Nel 1434 ebbe in dono dai Peno le signorie di Codrongiànus e Monti, che, però, rivendette quasi subito dando, nel 1437, la "villa" di Monti ai Manca e, nel 1439, La "villa" di Codrongiànus ai Saba. § Avendo combattuto contro Nicolò Doria nel 1436 aveva ottenuto, come ricompensa, il feudo di Lunafras, Saccàrgia, e i "salti" di San Giorgio e di Minutadas (o Minutades). § Nei secoli successivi i Sellent vendettero i propri possedimenti conservando solo la signoria di Minutadas. Si estinsero nel secolo XVII, e il feudo passò per matrimonio ai Prunas.

Selles, Bartolomeo – Consigliere della città di Cagliari, che, in qualità di *sindicus*, rappresentò pure a Corte. § Visse in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Apparteneva a famiglia di origine borghese. § Il 13 aprile 1552, martedì santo, mentre si recava in cattedrale per seguire la Messa, con le insegne reali della città e della sua magistratura, fu percosso con un nervo di bue da un certo Antonio Cossu di Tempio. Dato che, nei giorni precedenti, durante un'assemblea del Consiglio c'era stato un violento scambio di ingiurie tra il Selles e il nobile Melchiorre Torrellas, furono indicati come mandanti dell'aggressione proprio i fratelli Melchiorre e Filippo Torrellas. In realtà, l'aggressione non era stata motivata dal diverbio ma dal fatto che, poco tempo prima, il Selles aveva denunciato il danno provocato alla città dalle esportazioni di ingenti quantità di grano da parte dei nobili Salvatore Aymerich, Filippo e Melchiorre Torrellas e altri, che impedivano la formazione delle riserve cittadine da usare in caso di guerra o carestia. Inoltre, durante un ricevimento del viceré

Lorenzo de Heredia, a palazzo reale, il Selles aveva biasimato apertamente il comportamento degli Aymerich e dei loro soci, dicendo che avrebbero potuto portare il paese alla rovina. § Come mandanti dell'aggressione, il viceré fece arrestare, prima, i fratelli Torrellas e, poi, Salvatore Aymerich. Infine, per una politica di equilibrio fece imprigionare anche il Selles il quale, dal carcere, gli inviò un memoriale (attualmente conservato presso l'Archivio Nazionale di Madrid), in cui descriveva il clima nel quale erano maturati i fatti. § Il fratello del Selles, Girolamo, ritenendosi in pericolo, si rifugiò presso il convento cagliaritano di San Domenico dove, però, fu raggiunto da una banda di vassalli di Pietro Aymerich e ucciso. § L'avvocato fiscale, Sigismondo Arquer, incaricato di indagare sull'aggressione e sull'omicidio, dopo una breve inchiesta confermò l'arresto di Salvatore e Giacomo Aymerich, di Vincenzo Fogondo e dei fratelli Melchiorre e Filippo Torrellas (pagò poi con la vita questo suo atto di giustizia).

Selles, Girolamo – Visse a Cagliari in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Fratello di Bartolomeo, apparteneva a famiglia di origine borghese. § Dopo l'arresto, per ordine del viceré Lorenzo de Heredia, di suo fratello Bartolomeo, e dei fratelli Melchiorre e Filippo Torrellas, nonché di Salvatore e Giacomo Aymerich, tutti accusati dei fatti scandalosi del martedì santo 13 aprile 1552, ritenendo di non essere sufficientemente tutelato, si rifugiò presso il convento di San Domenico a Cagliari; ma fu barbaramente trucidato da una banda di una trentina di vassalli di Pietro Aymerich penetrati nottetempo nell'edificio religioso. § L'avvocato fiscale, Sigismondo Arquer, incaricato di indagare sull'omicidio, dopo una breve inchiesta confermò l'arresto di Salvatore e Giacomo Aymerich, di Vincenzo Fogondo e dei fratelli Melchiorre e Filippo Torrellas. § Salvatore Aymerich, sapendo che avrebbe potuto riottenere la libertà se la famiglia dell'ucciso avesse ritirato l'accusa, fece circuire la figlia di Girolamo Selles, Anna, che andò sposa a suo figlio Giacomo. La dote venne costituita con il contributo di tutti coloro che erano stati implicati, direttamente o indirettamente, nella morte del Selles. § Il vero organizzatore dell'assalto al convento, Pietro Aymerich, riuscì a sottrarsi all'arresto. In una lettera, suo zio Salvatore lo esortava a darsi da fare per ottenere il condono generale, dato che «non era giusto che, per colpa di altri, egli – *Don* Salvatore – ne avesse a soffrire».

Semangos, Giovanni – Guardiano di Brancaleone Doria, prigioniero dei Catalano-Aragonesi nella torre di San Pancrazio a Castel di Cagliari, da quando, nel mese di luglio del 1383, il marito di Eleonora d'Arborèa vi era stato trasferito da Barcellona sotto buona scorta. § Nel gennaio 1386 sventò, insieme al collega Bartolomeo Togores, un tentativo di fuga di Brancaleone scoperto da Pietro Cortils.

Semeîa, abitato scomparso – Vedi: **Simbilìa, abitato scomparso**.

Semèstene, abitato – Detto anche, nelle fonti di età medioevale, Semeston. Il toponimo è presumibilmente di origine protosarda ma di oscura etimologia. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Fu sede della *scolca di Semeston*, che aveva giurisdizione sugli insediamenti di Cunzadu, Fraigas, Donnigaza, Truddas, Codes e Sansa. Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272, quando, finito lo Stato, si tramutò in un possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Durante la guerra fra i due Stati, nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò nominalmente Semèstene a Valore de Ligia, traditore arborense passato dalla sua parte; ma naturalmente, il paese rimase giudicale, tant'è che i suoi abitanti parteciparono come sudditi del Regno di Arborèa alla firma dell'effimera pace del 1388. Intorno a questa data, il centro dèmico si ampliò, con l'immigrazione di genti che provenivano dagli insediamenti compresi nella sua *scolca*. § Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, il villaggio passò al Regno di Sardegna e, nel febbraio del 1421, fu concesso in feudo a Bernardo Centelles che lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles lo vendette, assieme all'*incontrada* di Costavalle, a Salvatore Cubello. Nel 1463 Semèstene venne annesso dal Cubello al marchesato di Oristano. Dopo l'estinzione della famiglia, nel 1470 passò a Leonardo de Alagón, al quale appartenne sino al 1477, quando il villaggio e l'*incontrada* gli vennero requisiti per fellonìa. Con diploma del 23 novembre 1480 Semèstene fu ceduto, unitamente ai villaggi di Bonorva e Rebeccu, a Enrico Henriquez che aveva tre figlie le quali, nel 1506, vendettero l'eredità a Alfonso Carrillo. Nel 1578 Semèstene pervenne a Gerolamo Ledà. All'estinzione della famiglia, nel 1658, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Giovanna Manca, sposata Tola, a sua sorella Maria sposata Aymerich (erano cugine del defunto Gerolamo Ledà). La controversia si risolse con l'assegnazione del villaggio a Giovanna Manca. Passò, così, per linea femminile, a Giovanni Tola. Alla sua morte, nel 1701, il paese pervenne alla sorella Caterina, sposata Amat di Villarios. Agli Amat Semèstene appartenne sino al momento del riscatto,

avvenuto nel 1839. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: San Giorgio, Santa Giusta, Santa Maria Sansa, San Michele Arcangelo, San Nicola di Trullas. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Semeston, abitato – Vedi: **Semèstene, abitato**.

Semilitenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Sanluri, insieme agli *Scapitani* e ai *Maltamonenses*.

Seminis, abitato scomparso – Vedi: **Siminis, abitato scomparso**.

semissales – Nella Sardegna bizantina, dal 534 al IX secolo, erano undici alti funzionari dell'*officium* del *praeses Provinciae*.

semissalis – Vedi: **esercito romano tardo imperiale e bizantino**.

Semura, abitato scomparso – Detto da alcuni anche Salamura. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Di ubicazione incerta, è da alcuni posto in località *Salamare*, in agro di Cùglieri. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montiferru, nel Regno giudicale di Torres. Finito nel 1272 lo Stato e smembrato il suo territorio, passò al Regno di Arborèa, costituendone un possedimento ultragiudicale. La "villa" doveva ancora esistere nel 1357, dal momento che la sua chiesa (forse dedicata a San Lorenzo) pagava regolarmente le decime *«contra Thurcos impositarum»*. Non è noto il momento del suo abbandono, verosimilmente avvenuto entro il XIV secolo.

Sena, Alibrandino de – Vedi: **Atzeni** o **Açen, Aldobrandino**.

Sena, famiglia de – Vedi: **Dessena** o **De Sena, famiglia**.

Sena, Guantino de – Vedi: **Atzeni, Guantino**.

Senae, abitato scomparso – Vedi: **Seve, abitato scomparso**.

Senafer, abitato scomparso – Vedi: **Siniscòla, abitato**.

Senato romano – Consiglio composto prima di anziani, più tardi di dignitari, che, a Roma, affiancava il magistrato e l'assemblea popolare nel governo della cosa pubblica. Oltre a ratificare le deliberazioni del popolo ed esercitare il potere nei periodi di interregno, aveva il compito di dare pareri non vincolanti (= senatoconsulto) ai magistrati. § Il senato, che durante la Repubblica aveva esercitato amplissimi poteri, decadde nell'età imperiale.

senatoconsulto – Nell'antica Roma, dalla quale la *Provincia Sardiniae* dipendeva, era il parere che il Senato esprimeva sulle questioni sottopostegli dal magistrato che lo convocava e lo presiedeva. § Al culmine della Repubblica tale parere fu considerato vincolante e il *senatumconsultum ultimum* ebbe il carattere di un'autorizzazione al magistrato, affinché, nei periodi di torbidi civili, potesse esercitare i pieni poteri.

senatores – Vedi: **decurioni, decuriones**.

Sendadi, Guidone – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Tra il 24 settembre del 1284 e il 24 marzo dell'anno successivo ricopriva la carica di podestà di Villa di Chiesa (Iglesias) per conto di Ugolino della Gherardesca *Signore della Sesta parte del Calaritano* (Cixerri). È probabile che, durante il suo mandato, sia iniziata la costruzione della chiesa di Santa Chiara a Villa di Chiesa, come testimonierebbe l'iscrizione che era murata presso il portale di vico Duomo della stessa chiesa, e che attualmente è depositata all'interno, nel transetto destro, presso l'altare del Crocifisso.

Sèneghe, abitato – Il suo territorio fu frequentato fin dall'età romana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis, nel Regno giudicale di Arborèa. Era un importante centro di confine con il Regno di Torres, alle falde del Montiferru. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Sèneghe parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Decurtato per guerra lo Stato giudicale, nel 1410 Sèneghe divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Milis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Simàxis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di

Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che Sèneghe, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Sèneghe e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores, dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), Sèneghe è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti fin dal 1224, era intitolata a Santa Maria; dal XV secolo è intitolata a Santa Maria della Rosa. La parrocchiale e l'Oratorio del Rosario risalgono, entrambe, al XVII secolo. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Seneghe, nuraghe – Costruzione megalitica preistorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile *ante* il 1500. § Si trova presso Suni (NU). § È un nuraghe "a corridio" (o protonuraghe), di pianta ellittica (m 19,80 x 14,00). Si conserva per un'altezza massima di metri 6. Presenta un corridoio passante con due ingressi su lati opposti, il principale dei quali è alto da terra metri 1,50, è lungo metri 14 e largo metri 1,60, ed ha copertura a lastroni trasversali (altezza m 3); su di esso si affacciano, a sinistra, due nicchioni (o anditi ciechi) ed una nicchia, e, sulla destra, due bracci curvilinei di scale convergenti che si raccordano, in alto, in un pianerottolo. Quest'ultimo prende luce da una finestra dello spessore di metri 2; dal pianerottolo, un breve andito curvilineo conduceva ad un corridoio superiore disposto sullo stesso asse di quello inferiore.

Senesterra, Raimondo – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Era un consigliere reale. § Nel 1339 ottenne i feudi di Luogosanto, Taras e Villamaggiore. § Suo figlio Ponzio, nel 1380, sposò Violante Carròs (o Carroz) erede della contea di Quirra; ma morì senza eredi.

Sènis, abitato – Il toponimo potrebbe essere accostato al latino *senex* – 'vecchio, veterano'. § Il suo territorio fu abitato da comunità puniche che sfruttarono il fertile terreno e presidiarono la regione con un sistema di fortificazioni a guardia delle vie di penetrazione verso le Barbagie. In età romana era di pertinenza del vicino centro di *Valentia*, per cui il suo territorio risulta fortemente latinizzato. § Il nome di Sènis compare per la prima volta in alcuni documenti pontifici della metà del XIV secolo, quando la "villa" (*bidda*) apparteneva alla *curadorìa* o *parte* Valènza, nel Regno giudicale di Arborèa; ma, evidentemente, il paese preesisteva sotto la guardia del castello di *Funtana Menta* ricostruito intorno al XIII secolo sui resti di una fortezza bizantina. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Sènis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sènis divenne un villaggio del Regno di Sardegna. § Nel 1416 il marchese Leonardo Cubello si offrì di acquistare la *ex curadorìa* di "Valenza e Brabaxiana", ma la vendita non venne perfezionata. Il 1º marzo 1417 il re Alfonso *il Magnanimo* assegnò Senis a Luigi Ludovico Pontos. Nel 1421 il Pontons vendette il paese alla famiglia di commercianti catalani dei Carbonell, i quali lo misero in vendita l'8 novembre 1431; fu acquistato da Pietro Montalbano. § Il 13 giugno 1432 Senis venne data a Pietro Joffrè, con il quale ebbe inizio la costituzione della baronìa di Senis che comprendeva anche i paesi di Assòlo, Mogorèlla e Ruìnas. Morto il Joffrè senza lasciare eredi maschi, nel 1460 il re Giovanni II *il Senza Fede* concesse l'intero feudo a Caterina Joffrè; ma l'amministrazione passò al di lei marito Pietro de Cardona. § Il paese rimase alla famiglia Cardona fino al 29 ottobre 1486 quando, di comune accordo, Paola Cardona e il marito Pietro Besalù lo vendettero a Antonio Bernardino Margens. § Il 15 febbraio 1559 la baronìa di Senis passò alla famiglia Fagondo e, qualche decennio più tardi, ai Nin-Masones, i quali, nel corso del XVIII secolo, tentarono di impiantarvi la coltivazione del gelso, ma senza successo. § Intorno al 1709 Senis fu amministrato da una commissione speciale detta *Giunta de Sequestros, de Rapresallas y de Confiscaciones*. § Tra il 1752 e il 1753 l'agro di Senis fu interessato da un progetto del feudatario, riguardante l'impianto di una coltivazione di cotone e di canna da zucchero tramite coloni piemontesi, ma il tentativo fallì. § Passata al ramo dei Nin, duchi di Sottomayor, il 2 giugno 1840, la baronìa fu riscattata il 30 agosto 1841. § Con regio decreto n. 1164 del 18 maggio 1928, al Comune di Senis vennero aggregati i soppressi Comuni di Assòlo e Nuréci (Assòlo ridivenne autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 872 del 22 gennaio 1945). § Con la costituzione della Provincia di Oristano, nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa di Santa Lucia di Sènis fu innalzata sui ruderi di un tempio pagano al principio del XII secolo. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Sènis, baronìa di – Oltre a Sènis, comprendeva anche i paesi di Assòlo, Mogorèlla e Ruìnas. § Fu concessa il 13 giugno 1432, in periodo catalano-aragonese del

Regno di Sardegna, a Pietro Joffrè. § Morto il Joffrè senza lasciare eredi maschi, nel 1460 il re Giovanni II *il Senza Fede* concesse l'intero feudo a Caterina Joffrè, ma l'amministrazione passò al di lei marito Pietro de Cardona e ai suoi figli fino al 29 ottobre 1486 quando, di comune accordo, Paola Cardona e il marito Pietro Besalù lo vendettero a Antonio Bernardino Margens. § Il 15 febbraio 1559 la baronìa andò alla famiglia Fagondo e, per il matrimonio di una Fangosa con Ferdinando Nin, qualche decennio più tardi, ai Nin-Masones i quali, nel corso del XVIII secolo, tentarono di impiantarvi la coltivazione del gelso, ma senza successo. Passata al ramo dei Nin, duchi di Sottomayor, il 2 giugno 1840, la baronìa fu riscattata il 30 agosto 1841. § Il titolo è stato assunto nel 1863 dagli Alcazar y Nero.

Sènis, castello di – Vedi: **Funtana Menta (Senis, Parte Valenza), castello di.**

Sennariola, abitato – Vedi: **Sennarìolo, abitato.**

Sennarìolo, abitato – In alcune fonti è detto anche Niteriola, Sennarìola. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Il territorio fu intensamente frequentato in età nuragica e prenuragica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montiferro, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data il Regno, e smembrato il suo territorio, Sennarìolo passò al Regno di Arborèa. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, all'inizio alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1417, decurtato per guerra parte del Regno arborense, Sennarìolo fu annesso al Regno di Sardegna e infeudato *more Italiae*, dal re Alfonso *il Magnanimo*, a Guglielmo di Montañans. Nel 1421 la "villa" fu venduta a Raimondo Zatrillas. Nel 1529 fu riconosciuta in feudo a Angelo Zatrillas; passò poi a Giuseppe Zatrillas. Morto costui, si aprì una lite giudiziaria fra alcuni esponenti della famiglia. Nel 1661 il villaggio passò a Marchesia Zatrillas. Nel 1669 venne confiscato dal Fisco regio. Nel 1727, a conclusione della lunga contesa, passò al marchese d'Albis. Estinto il ramo maschile dei Manca Guiso nel 1788, il paese passò a Maddalena Manca Guiso sposata Amat. Agli Amat Sennarìolo appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto con sentenza del 1838. § Con regio decreto legislativo n. 1, del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro di nuova istituzione. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Andrea, San Quirico, Santa Vittoria. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Sènnori, abitato – Il toponimo è di probabile origine paleosarda ma di etimologia oscura. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), verosimilmente già abitato nel secolo XI, sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa di Santa Maria. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito lo Stato, nel 1272 Sènnori passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Sènnori divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel 1329 il re Pietro *il Cerimonioso* concesse i redditi della "villa" a Luppo de Concut. Nel gennaio del 1330 Sènnori fu concessa in feudo *more Italia*e a Pietro di Montpaò. Alla sua morte senza eredi, venne però requisita dal Fisco regio. Nel 1331 passò, assieme a tutta la Romàngia, a Raimondo Cardona. Nell'ottobre del 1338 la "villa" era un possedimento di Beatrice di Cardona. Nell'ottobre del 1354 fu data in feudo perpetuo e irrevocabile, *more Italie*, a Borrister de Poyo che la tenne fino alla sua morte. § Nel 1355, i suoi rappresentanti parteciparono al primo Parlamento del Regno di Sardegna. § Intanto, era scoppiata la lunga guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1366, dopo l'occupazione militare della *ex-curadorìa* da parte delle truppe giudicali, Sènnori passò al Regno di Arborèa che la possedette fino al 1388. Inutilmente nel 1366 fu infeudata di nome, ma non di fatto, dal re del Regno di Sardegna a Bernardo Comelles e a Bartolo Sirigu nel 1375. Nominale fu, probabilmente, anche l'infeudazione fatta nel 1373, tramite Dalmazzo de Jardi, governatore e riformatore del Capo di Logudoro, a favore di Bernardo di Plegimans. § Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa ed il Regno di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nell'aprile del 1391 fu concessa, unitamente a tutta la Romàngia, a Galcerando di Santa Coloma. § Sènnori riprese la fisionomia di "villa" giudicale quando, nel 1391, fu di nuovo occupata dalle truppe arborensi ed inglobata stabilmente nel Regno di Arborèa fino al 1420. Terminato in questa data lo Stato indigeno, il paese passò definitivamente al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1420 fu venduto a Pietro Plicano, che, però, lo rivendette a Pietro de Ferraria. Il villaggio fu, quindi, inserito nel feudo di Sorso, di cui seguì le sorti. § Nel 1436 passò a Gonario Gambella; quindi, pervenne a Rosa Gambella sposata in seconde nozze con il viceré Esimino (*Ximén*) Pérez Escriva de Romaní. Costui, dopo la morte della moglie, e dopo una contesa giudiziaria con Maddalena Gambella, vendette i diritti sulla "villa" a Antonio Contena, marito della Gambella. § Sènnori appartenne poi ai Milia e, dal 1529, a Francesco Dessena. La "villa", intanto, fu sequestrata nel 1534 dal Fisco regio per porre fine ad una controversa lite relativa al suo possesso. Nel 1596 venne assegnata a Antonio Castelvì.

Dopo la sua morte, passò a Maddalena Castelvì sposata Deliperi. All'estinzione della famiglia, pervenne per linea femminile agli Amat, ai quali rimase fino al 1838, anno in cui venne disposto il riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine del Rosario, San Basilio, San Biagio, Santa Croce, Sant'Elia, San Giovanni Battista, Santa Giusta, Santa Lucia, Santa Vittoria. Ora sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Sènnori, castello di – Vedi: **Ozula (Sènnori, Romàngia), castello di**.

Sennoris, abitato scomparso – Detto anche Sirata. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Sennoris* in agro di Capoterra, appartenente alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. A causa della peste del 1348 e della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Sennoris venne abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Sennòru, abitato scomparso – Vedi: **Sinnùri, abitato scomparso**.

Seno de las Mesas, torre antibarbaresca del – Vedi: **Segnali, torre antibarbaresca dei**.

Senorbì, abitato – Il suo territorio venne frequentato fin dalla preistoria (risale al periodo compreso fra il V ed il II secolo a.Cr. un villaggio punico-romano un tempo sito nell'attuale località *Santu Teru/*San Teodoro, con una necropoli ipogeica sulla prospiciente collina di *Monte Luna*, circa un chilometro a nord-est di Senorbì). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, di cui inizialmente fu capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con le "ville" di Alluda, Arixi Magno, Campu e Segolài. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Senorbì fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Allora Senorbì divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Simieri e Stèbera, venne dato in feudo *more Italiae* a Pietro de Montpahò. Ma il 24 aprile 1326, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa*, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 lo donò a Giacomo de Alagón. Nel 1594 gli Alagón, ottenuto il titolo di marchesi di Villasòr, affidarono l'amministrazione del feudo (Senorbì ne era capoluogo) ad un *regidor*, e lo divisero in due circoscrizioni con a capo la stessa Senorbì e Guasìla le quali divennero sedi di tribunale feudale. § In ogni paese fu istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne, ed il *majore* venne scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. § Nel 1703 il feudo – patria dello scultore Giovanni Antonio Lonis – fu donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione, decretata il 22 ottobre 1838. § Con regio decreto n° 488 del 20 marzo 1927 a Senorbì fu aggregato il soppresso Comune di Arìxi. § Con regio decreto n° 1406 del 14 luglio 1927 a Senorbì vennero aggregati i soppressi Comuni di Sisini e Suelli (Suelli riprese l'autonomia con decreto legge parlamentare n° 113 del 21 gennaio 1947. Rimangono frazioni di Senorbì Arìxi e Sisini. § La sua parrocchiale è intitolata a Santa Barbara, costruita nel tardo Cinquecento. Nel paese si trovano anche le chiese di San Sebastiano, Santa Vittoria e San'Antioco. Invece, nel territorio si trovano le chiese di Sant'Antonio, parrocchia della frazione di Arixi, di Santa Lucia, antica parrocchia del paese medioevale di Arixi Magno, e di San Nicolò di Bari, già intitolata a Santa Maria e conosciuta come *Santa Mariedda*, antica parrocchia del paese scomparso di Segolài. § In antico appartenevano tutte alla Diocesi di Dòlia. Dal 1503 sono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Sent Marc, abitato scomparso – Lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, del 1584, lo chiama Sancti Marci. § Il topo-

nimo è di evidente origine agionimica. Ubicato presso il nuraghe omonimo, vicino a Alghero, aveva il sito frequentato in periodo nuragico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nulàuro, nel Regno giudicale di Torres. Fu luogo di residenza della famiglia giudicale e, poi, possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, divenne "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Infine cedettero Sent Marc, dopo il 1347, alla Repubblica di Genova che l'amministrò dal 15 febbraio al 29 luglio 1353 allorquando il territorio fu occupato dalle truppe iberiche dell'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera. § Scoppiata la guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e quello di Arborèa, il 15 ottobre 1353 la "villa" passò a quest'ultimo. Presumibilmente riprese allora la fisionomia di "villa" giudicale che mantenne fino al 16 dicembre 1354, allorché ridivenne regnicola. Nel 1391 la "villa" ed il territorio furono occupati dalle truppe di Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa e duce dell'esercito giudicale. § Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, Sent Marc fu definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. Nel 1437, ormai già distrutta, venne infeudata a Pietro de Ferraria che unì le sue terre al proprio feudo di Bonvehì. § Nel suo sito è sorta l'attuale borgata di San Marco.

Sent Steva, abitato scomparso – In latino, era scritto *Sanctus Stephanus*. Agiotoponimo in forma dialettale che rivela una probabile origine dell'abitato in prossimità della chiesa di Santo Stefano. § Il paese ("villa"-*bidda*) è ubicabile in località *Santu Stevànu* a circa due chilometri a nord dall'odierno paese di Luogosanto. Appartenne alla *curadorìa* di Balaniana nel Regno giudicale di Gallura. I resti di un palazzo, detto *Lu Palatzu di Baldu*, ed affioramenti di altre importanti strutture, fanno presumere che la "villa" di *Santu Stevanu* fosse una sede della Corte regia giudicale. § Terminato lo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 Sent Steva divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu occupato quasi subito dai Doria insorti, ma nel 1330, fu riconquistato da Raimondo de Cardona e concesso nel 1331 a Bernardo Amat. Nel 1332 i Doria entrarono in guerra nuovamente prendendo possesso di tutta la *ex curadorìa* di Balaniana. Nel 1347 il re di Sardegna concesse la *ex curadorìa* in feudo a Giovanni d'Arborèa fratello "ribelle" di Mariano IV re di Arborèa. Nel 1362 il re di Sardegna infeudò il paese a Bernardo Comelles, anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 tutta la regione fu occupata dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale fino al 1420. Poi, ridivenne regnicola catalano-aragonese. § Il paese risulta spopolato alla fine del XIV secolo; ma le sue terre furono infeudate nel 1421 a Rambaldo de Corbaira e pochi anni dopo furono riconosciute ai Carròs eredi di Giovanni d'Arborèa. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a Santo Stefano. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Sentmenat, Raimondo de – Importante personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. Fu primo podestà catalano della città di Sassari nel Regno di Sardegna, già operante nel settembre del 1323. Guidò subito dopo le operazioni di guerra nel settentrione dell'isola contro i Pisani. Racconta lui stesso in una lettera a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, che, partito dal Gocèano (territorio logudorese oltregiudicale degli alleati Arborèa) con dieci cavalieri e quindici serventi iberici e con cinquanta cavalieri e duecento fanti oristanesi, il 15 dicembre del 1323 si era diretto a Orosei, in Gallura, e in dieci giorni era riuscito a sottomettere con le buone o con le cattive (in questo gli diede una mano anche l'*ex* vescovo di Galtellì, Giovanni de Vieri) ben trentatré "ville", per un totale di 3.500 uomini, fra cui – pare di capire – la stessa Orosei col castello, e i villaggi di Bibisse e Torpè Ispeirtu (oggi scomparsi), Dorgali e il castello di Ponte (o di Galtellì). § Non fu un'impresa tranquilla e pacifica. Tornato nel Gocèano, dopo aver lasciato ufficiali regi in ogni paese, l'8 gennaio del nuovo anno 1324 fu costretto a marciare nuovamente contro un contingente nemico (composto forse da Sardi galluresi e da Pisani) che aveva ripreso ed incendiato due villaggi. Inseguitolo e raggiuntolo dopo cinque giorni, a mezza lega da Oliena, l'attaccò e lo sconfisse uccidendo un centinaio di cavalieri ed un gran numero di fanti. § Se con ciò si può dire più o meno domata la resistenza organizzata della selvaggia Gallura, ed acquisita la campagna gallurese più importante, non si sa con precisione, invece, cosa sia successo attorno a Terranova (oggi Olbia) ed agli altri castelli che completavano il sistema difensivo pisano in Sardegna, i quali vennero poi ceduti – tranne quello di Sassài di cui ignoriamo la sorte – con la pace del 19 giugno 1324, con cui veniva istituito il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). § Raimondo de Sentmenat cadde ferito a morte nella rivolta di Sassari il 23 luglio 1324. § Gli successe suo figlio Galcerando che, nel 1332, partecipò alla guerra contro i Doria sardi ed ebbe in ricompensa il feudo di Orosei. Morì nel 1345 senza eredi maschi, per cui la figlia cedette il feudo al Fisco.

Senusthe o **Sernische, abitato scomparso** – Vedi: **Sinuski, abitato scomparso**.

Separassiu, abitato scomparso – Vedi: **Tefaràxi, abitato scomparso.**

separatismo sardo – Atteggiamento politico e d'opinione tendente a raggiungere, per ragioni etniche, economiche e geografiche, una fisionomia statuale sovrana – la ***Repubblica Socialista Sarda*** – rispetto allo Stato italiano (il fenomeno del separatismo è diffuso nel mondo ovunque esistano forti minoranze linguistiche o religiose, oppure regioni che abbiano avuto una storia o uno sviluppo autonomi). § È stato fatto proprio e assunto dal Partito Sardo d'Azione ufficialmente al Congresso di Oristano del 4 febbraio 1979, ribadito a Porto Torres nel 1983, a Quartu nel 1986 e a Macomèr nel 1992. § Il primo articolo dello Statuto del Ps'Az definisce: «... il Partito Sardo d'Azione un'associazione di coloro i quali vogliano costruire una forza politica allo scopo di realizzare il progresso economico sociale del popolo sardo e si propongano di condurre la Sardegna all'***indipendenza***, condizione per un patto federativo con la Repubblica Italiana e con gli altri Stati europei su basi di parità e di interesse reciproco». § All'interno di questa linea politica si sono avute alcune espressioni indipendentiste violente, che hanno avuto l'avvio giudiziario nel dicembre del 1981, quando il soldato di leva Felice Serpi venne arrestato nella caserma di Buoncammino mentre cercava di nascondere dell'esplosivo, e che si sono concluse con la condanna di undici persone fra cui il dirigente del Partito Sardo d'Azione, Oreste Pili, e il professore universitario sassarese Bainzu Piliu. § Ancora il 29 dicembre 1990 il segretario distrettuale di Nuoro, Tonino Bussu, inviava al segretario nazionale del Partito Sardo d'Azione, Efisio Pilleri, una lettera aperta in cui si proponeva un *referendum* popolare fra i Sardi per l'indipendenza dell'isola dalla Repubblica Italiana.

Sepassi Josso, abitato scomparso – Detto anche Sebatzus Josso (= Sebatzus di Sotto, in contrapposizione a Sebatzus Suso). § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato tra Silìqua e Villamassàrgia, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, Sepassi Josso fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1331, venne assegnato in feudo, unitamente a Sabazu, al cavaliere Berengario Castelvell. Quest'ultimo, nello stesso anno, rivendette i due villaggi a Giacomo Carròs, alla morte del quale, nel 1337, il feudo passò agli Açen (o Atzeni). Alibrando de Açen, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e concesso prima a Pietro de Milany, poi, nel 1391, ai Montbuy, che però ne entrarono in possesso solo alla fine della guerra, in quanto, dal 1365 al 1409, il territorio era divenuto arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1471 il villaggio fu infeudato agli Aragall; ma, dalla fine del XV secolo, si andava ormai spopolando. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

sepolcro, sepoltura – Monumento funerario anche fuori del collettivo cimitero precristiano (necropoli) e cristiano (cimitero). § Nella Sardegna antica e medioevale vi era pure l'uso di seppellire i defunti nei loro possessi o in aperta campagna, affermato dalla dominazione vandalica in poi. § Tombe singole sono state trovate nella Maureddìa sulcitana, a Quartucciu, a Decimoputzu (località *Cuccuru Porceddus*), a Ploaghe ("salto" di Costantino de Cherchi), a Codrongiànus ("salto" di Interrivola), nel Campidano di Oristano, ecc.. § Nei documenti dei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) spesso è citato il *monumentum* come sepolcro personale dei sovrani. Per esempio, la regina dei regni congiunti di Torres e Arborèa, Tocode o Tocoele, *ante* il 1065 donò al monastero di Santa Maria di Bonàrcado alcune terre *«pro armari* (= dotare) *sa clesia et issu monumetu suo»*.

Seponti, abitato scomparso – Centro di probabile origine romana, ubicato in località *Ponti Becciu* in agro di San Sperate, presso la chiesa di Santa Barbara. § Da Seponti dipendeva l'insediamento di *Su Fraigu*, di origine nuragica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Seponti diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona e, nel 1355, venne dato in feudo, unitamente ai villaggi di Fucilla e San Sperate, a Bartolomeo Cespujades in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. I vassalli di Seponti dovevano pagare il *feu* in denaro e, in più, il diritto del vino. § Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 Seponti fu infeudata a Giordano de Toulon (de Tolo), assieme agli altri insediamenti vicini al paese di San Sperate. Successivamente, nel 1442 passò a Galserando, Guglielmo e Giovanni Torrelles. § Era spopolato alla

fine del XV secolo, quando il suo territorio fu venduto a Gerardo Botter. I suoi abitanti si rifugiarono nel paese di Monastìr. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, era forse intitolata a Santa Barbara. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Septem Fontanis o **Funtanas, abitato scomparso** – Vedi: **Setefontanas, abitato scomparso.**

Septem Funtanas, ospedale – Vedi: **San Leonardo di Sette Fontane, ospedale.**

Septempalmas, abitato scomparso – Vedi: **Septupalmae, abitato scomparso.**

Septupalmae, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Septempalmas. Da alcuni è chiamato Sette Palme. Il toponimo è composto da *septu*, corruzione del numerale latino *septem*, e dall'accusativo di *palma, ae* e significa letteralmente 'sette palme'. § Ubicato in località *Funtana di Sette palme*, vicino a Sassari, l'abitato era sorto prima del 1070, aggregandosi attorno al monastero vallombrosano di Santa Maria. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) – che fu sede di *coronas de judike* – appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in tale data lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" e fu assegnato, nel 1339, assieme alle "ville" di Murusas e Ardu, a Berengario Rajadel (o Raiedello), obbligato al pagamento di un censo di tre fiorini. Nel 1353, morto il Rajadel, la "villa" venne requisita dal Fisco regio. Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1366, nonostante l'occupazione arborense, il paese fu infeudato – in modo evidentemente nominale – a Berengario Dupot, nel 1369 a Bartolomeo Pereda e, nel 1375, a Giordano de Toulon. Di fatto continuò ad appartenere al Regno di Arborèa fino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. Il 22 aprile del 1391 fu concesso dal re Givanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma, ma si trattò – forse – solo di una infeudazione nominale, perché da tale data tutta la Flumenàrgia fu occupata, ancora una volta, dalle truppe giudicali. Rimase ininterrottamente al Regno di Arborèa sino al 1420. Finito lo Stato giudicale, il villaggio venne definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. Fu infeudato nel 1434 a Giovanni Gambella. I suoi figli, impossibilitati a risolvere la critica situazione economica del villaggio, lo cedettero, intorno al 1454, alla città di Sassari. § Venne abbandonato poco dopo.

Sepullo, abitato scomparso – Detto anche Cèpola. Secondo alcuni il toponimo potrebbe derivare dal greco *cephalé* – 'capo'; infatti, si trovava lungo la strada romana che passava *ad quartum lapidem*, a capo di uno svincolo importante. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1089 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) donò la chiesa di Santa Maria ai monaci benedettini di San Vittore. Nel 1107 il successore, Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130), concesse alla cattedrele di San Lorenzo di Genova una *donnicàlia* «a *Cerpolla*». § Da Cèpola (o Sepullo) proveniva l'ultimo sovrano di Càlari, Guglielmo III-*Salusio VI*. § Terminato il Regno nel 1258, Sepullo fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel luglio del 1325, fu infeudato a Ramon Ça Vall. L'anno successivo venne concesso a Guglielmo Sorell, e i suoi abitanti furono assegnati al servizio nelle saline di Molentàrgius. Con un documento del 25 agosto 1327 Giacomo I di Sardegna (II d'Aragona) concedeva agli abitanti di Castel di Cagliari esenzioni e diritti d'uso anche nel territorio del villaggio di Sepullo. La sua chiesa, segnalata dalle fonti a partire dal 1089, era intitolata a Santa Maria e faceva parte dell'Archidiocesi di Cagliari; a questo villaggio probabilmente faceva capo anche la chiesa romanica di San Forzorio. § Fra il 1338 ed il 1380 il paese si unì ai vicini paesi di Quarto Dònico e Quarto Josso, andando a formare un unico centro urbano chiamato solo Quarto (in sardo Quartu). Con regio decreto n° 825 del 14 settembre 1862 Quarto prese il nome attuale di Quartu Sant'Elena.

sequestro delle temporalità – Vedi: **censura laica.**

sequestro di persona – Il primo sequestro di persona a scopo di estorsione che la storia sarda ricorda è quello effettuato nel 1892 a danno di due commercianti francesi, Paty e Proll, per la liberazione dei quali venne richiesta un'ingente somma di denaro. Il fatto suscitò già allora molto scalpore in quanto se n'occuparono tutti i giornali, italiani e francesi. I due forestieri furono liberati per l'intervento del sottoprefetto di Nuoro che si rivolse direttamente a Giovanni Corbeddu, patriarca dei banditi della zona, ed ottenne il rilascio degli ostaggi senza nessun riscatto. Lui stesso rinunciò al premio di 20.000 lire messo a disposizione dal governo per i collaboratori di giustizia.

Serbarìu, abitato – Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica. § Il paese venne censito per la prima volta nel 1857. Con regio decreto n° 2189 del 5 novembre 1937 il Comune di Serbarìu fu soppresso e aggregato al nuovo Comune di Carbonia, di cui è tuttora frazione. § La parrocchiale è intitolata a San Narciso. Fu costruita tra il 1860 ed il 1863, ed appartiene alla Diocesi di Iglesias. A Serbarìu sorgeva

anche una chiesa dedicata a Santa Giuliana, oggi distrutta.

Serchillo, abitato scomparso – Vedi: **Erahilo, abitato scomparso.**

Serci Serra, Paolo Maria – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1882 al 1893; poi, arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Caralis, Calari, Callari), dal 1893 al 1900. § Nacque a Nuràminis il 26 gennaio 1827. § Il 6 luglio 1841 entrò in Seminario con una borsa di studio. § Il 25 agosto 1849 conseguì la laurea in Teologia all'Università di Cagliari. § L'8 dicembre venne ordinato sacerdote. § Andò all'accademia di Superga a Torino, dove restò fino al 1852 quando fu nominato membro del Collegio Teologico e direttore spirituale delle RR. Scuole di Cagliari, del Seminario Tridentino e del Convitto Nazionale. § Dal 24 ottobre 1860 al 1866 fu parroco di Sant'Eulalia in Cagliari. § Il 24 novembre 1871 Pio IX lo nominò vescovo di Ogliastra; venne consacrato il 14 febbraio 1872 dall'arcivescovo Giovanni Antonio Balma. Arrivato a Tortolì riaprì subito il Seminario, rimasto chiuso per tre anni per ragioni economiche. § S'interessò pure affinché fossero messe a dimora piante di *eucaliptus* per bonificare il territorio ogliastrino molto malsano. § Il 25 settembre 1882 fu promosso all'Archidiocesi di Oristano; fece il suo ingresso solenne il 4 marzo 1883. § Il 13 gennaio 1893 Leone XIII lo trasferì alla sede arcivescovile di Cagliari. § Partecipò a vari congressi eucaristici. § Il 27 febbraio 1897, per i suoi venticinque anni di episcopato, fu collocato un ricordo marmoreo nella cappella della Mercede in cattedrale. § Gettò le prime basi per la fondazione dell'Istituto Salesiano. § Il 14 aprile 1899 benedì la prima pietra dell'attuale nuovo municipio di Cagliari, presenti i reali Umberto e Margherita di Savoia. § Morì il 18 settembre 1900. § Gli successe, in Ogliastra, Antonio Maria Contini; in Oristano, Francesco Zunnui Casula; in Cagliari, Pietro Balestra.

Serci, Igino Maria – Vescovo di Ozieri (prima "Bisarcio e Ozieri") dal 1934 al 1938. Nacque a Nuràminis, il 21 aprile 1884. Fratello dell'arcivescovo di Oristano, Paolo Maria, studiò al ginnasio Siotto Pintor di Cagliari. Nel 1899 entrò in Seminario. Si laureò in Teologia. Fu membro della Pontificia Facoltà Teologica eretta nel Seminario di Cagliari. Il 15 luglio 1931 fu nominato canonico penitenziere della cattedrale cagliaritana. Fu eletto vescovo il 2 febbraio 1934. Morì improvvisamente a Trieste nel 1838, mentre tornava dal congresso eucaristico internazionale celebrato a Budapest. § Gli successe Francesco Cogoni.

Serdiàna, abitato – Il toponimo non ha origine chiara e forse deriva dal protosardo. E un centro di probabile origine romana, visto che nei pressi dell'abitato, in località *Mitza de Urnus*, sono state rinvenute ceramiche di epoca imperiale, mentre in località *Sa Gora* è stata rinvenuta una struttura termale, riutilizzata poi come sepoltura in età tardo antica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Serdiàna fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora Serdiàna divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'ottobre del 1328, fu concesso a Clemente Salavert, unitamente alle "ville" di Bacchu, Cizzerra, Janna, Sigussini, Tegulata, Turri Segazo e Ussana, in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Morto nel 1340 Clemente Salavert, la sua vedova, in ristrettezze finanziarie, vendette il villaggio, unitamente a Bacchu e Turri Segazo, al mercante barcellonese Giacomo Camos; quest'ultimo, dopo il 1353, rese il feudo alla Corona. Serdiàna e Bacchu furono allora infeudate a Raimondo de Montpahò. Nel 1373 il re concesse nominalmente al figlio di Raimondo, Berengario de Montpahò, i villaggi spopolati di Ussana, Bacchu e Serdiàna, anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, ormai spopolato per gli effetti della guerra, fu confermato ai Montpahò; ma, nel settembre del 1420, fu venduto, *secundum morem Italiae*, a Antonio Bollax, in cambio del servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. Nel 1442 i Bollax vendettero il territorio della spopolata Serdiàna a Francesco Tomich. I suoi discendenti cominciarono a ripopolare il villaggio ed acquistarono anche il territorio di Donóri. Estinti i Tomich, il feudo tornò alla Corona che, il 3 aprile 1546, lo rivendette a Pietro Mora, i discendenti del quale, nel 1554, vendettero il ripopolato paese di Serdiàna, con il territorio di Donóri, a Gerolamo Porcella. I Porcella introdussero nuovi tributi; nel 1630 Serdiàna e Donóri passarono all'erede Maria Porcella, sposata con Francesco Fortesa. Nel 1744, per i debiti contratti, i Fortesa cedettero il feudo alla Corona la quale, il 24 ottobre 1749, lo vendette ai Carcassona che ottennero anche il titolo di marchesi di San Saverio. Nel 1823 il feudo passò ai Nin di San Tommaso. Fu riscattato il 21 giugno 1839. § La sua parrocchia è intitolata a San Salvatore, costruita in forme gotiche nel XV-XVI secolo (forse su un precedente impianto visto che al suo interno è conservata un'acquasantiera del XII secolo); nelle campagne del territorio comunale vi è anche la chiesa romanica di Santa Maria, che fu parrocchia del paese abbandonato di Sibiòla. Facevano parte

della Diocesi di Dòlia, aggregata all'Archidiocesi di Cagliari nel.

Serdiàna, marchese di – Titolo nobiliare dei Carcassona, ereditato dal cagliaritano Tomaso Nin nel 1747, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Serdis, abitato scomparso – Era sito presso il nuraghe omonimo in agro di Uras; per questo ha forse origini preistoriche. Poiché sorgeva tra gli attuali paese di Mògoro e Uras, non si sa bene se, in periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Montis o a quella di Bonorzuli, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Serdis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione negli anni successivi. § La sua parrocchia, dedicata a Sant'Eulalia, appartenne alla Diocesi di Terralba.

sergente o ***masnatingo*** – Coadiutore del podestà della Repubblica medioevale di Sassari (1272-1324) per l'esecuzione di bandi e per le inquisizioni di polizia.

Sergio – Vedi: **Zerchis**.

Sergio – Vescovo, dal 1225 al 1237, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. Il suo nome (*«Donnu Cerchis, piscubu miu de Suelli»*) si legge in un atto di donazione della regina-reggente Benedetta de Lacon-Massa redatto il 10 luglio 1225 in favore della Chiesa di Suelli circa alcuni beni di sua proprietà ubicati nella "villa" di Sisini ed in quella di Jana. Poi, si legge in alcuni diplomi riguardanti la legazione del cappellano pontificio per la Sardegna e la Corsica, ed in alcuni atti stipulati tra l'aprile ed il maggio 1237 a Santa Maria di Bonàrcado, nei quali il sovrano di Arborèa, Pietro de Bas-Serra, riceveva la solenne investitura del Regno dal rappresentante della Santa Sede, giurandogli fedeltà (*«Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis; domini Constantini episcopi Terralbensis; Petri episcopi Sancte Iuste; Iohannis episcopi Usellensis;* ***Sergi Episcopi Suellensis****; domini Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi Castrensis; Costantini episcopi Othanensis; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedeicti clerici de Alatro.»*). § Suo successore fu Alberto.

serie – In Archivistica denota ciascun raggruppamento di documenti con caratteristiche omogenee, all'interno di un fondo archivistico. Può essere articolata in sottoserie. Famosa, per la storia sarda del Tre e Quattrocento, è la serie *Sardiniae* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

Serigàrgiu, abitato scomparso – Vedi: **Sirigàriu, abitato scomparso.**

Serla o **Domusnovas Canales (Norbello, in Guilcièr), castello di** – La memoria dello scomparso castello "Serla" a Domusnovas Canales (fraz. di Norbello), si affida alla descrizione fattane da Vittorio Angius nel *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna* di Goffredo Casalis, del 1841, alla "voce" Domus Novas (Canales). L'autore scriveva che nella regione chiamata «Sella», ad ovest del centro abitato di «Domus Novas», si trovava un colle dove, sulla sua cima, era visibile un'antica costruzione, in parte distrutta, che comunemente veniva denominata "Castello di Serla", dalla regione. § Entro l'area della fortificazione era allora visibile una cisterna sotterranea utilizzata – come noi ipotizziamo – per la raccolta dell'acqua piovana. L'Angius ci informa inoltre che, a breve distanza dai ruderi del maniero, era ubicata una chiesetta dedicata a Santa Vittoria e che, nello spazio circostante, erano facilmente identificabili i resti di un antico villaggio che egli chiama "Sella". § Il forte apparteneva al sistema difensivo del Regno di Arborèa, prossimo al confine col Regno di Torres: aveva la funzione principale di contenere gli eventuali attacchi provenienti dal Màrghine. Il primo documento che ne fa menzione, datato 1° marzo 1192, narra che Raimondo di Turrigia, "curatore" del re di Arborèa, Ugone I de Bas-Serra, sovrano arborense in consorte fra il 1178 e il 1211 con Pietro I de Lacon-Serra, «... a proprio nome e per i loro compagni promettono a Guglielmo Burono, console del Comune di Genova, di consegnargli il castello di Serla, nel partìrsene da Sardegna ...». Nella medesima carta viene inoltre specificato che, già quattro anni prima, il 16 luglio 1188, papa Clemente III aveva scritto ai cardinali di Santa Cecilia e di Santa Maria, affinché provvedessero che il castello di Serla fosse restituito ai Genovesi in quanto esso era «... ritenuto da un "giudice" di Sardegna, il quale era Ugone di Bas ...». Il borgo del castello, chiamato "Sella", compare per l'ultima volta tra le "ville" e i castelli citati nelle pergamene del trattato di pace del 1388 che Eleonora d'Arborèa dovette a firmare con i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna in seguito all'arresto e alla successiva prigionia di suo marito Brancaleone Doria.

Serla, abitato scomparso – Detto anche Sella. § Il toponimo forse deriva dal sardo *serra* – 'costa di monte, crinale'. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era sito presso la chiesa di Santa Vittoria, in agro di Norbèllo-Domusnovas Canales, ed è attestato per la

prima volta nel 1211. § Appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un centro di confine settentrionale con il Regno di Torres; infatti, nel suo territorio vi fu costruito il castello giudicale detto di *Serla*, così chiamato dal nome del paese. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Serla parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se era ancora esistente Serla divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abbandonato verosimilmente al principio del XV secolo. § La sua parrocchia, citata dalle fonti nel XII e XIII secolo, era intitolata a Santa Vittoria, ed era compresa nella Diocesi di Santa Giusta.

Sernische **o** ***Senusthe*****, abitato scomparso** – Vedi: **Sinuski, abitato scomparso.**

Serpentara e Cavoli, isole – Si trovano a sud della Sardegna, davanti la costa di Villasimìus. § In periodo romano si chiamavano *Berelidae insulae*.

Serra de Muñoz, Pietro – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1510 al 1517, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fu nominato da Giulio II il 9 dicembre 1510, con l'autorizzazione a tenere il canonicato e la prebenda della Chiesa di Valenza, da cui proveniva. In certi autori è chiamato de Muros, de Munos, di Muras. Celebrò un importante sinodo provinciale. Intervenne a cinque sessioni del Concilio Lateranense V, distinguendosi per dottrina. Il 2 o il 15 luglio 1515 assunse anche il titolo di vescovo di Santa Giusta. Due anni dopo ottenne il "pallio". Il 23 dicembre 1517 risulta già morto. § Gli successe il valenzano Giovanni Briselot.

Serra Gabella, Francesco de – Luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1532 al 1534. § Non è noto né dove né quando nacque o morì. § Governatore del Capo del Logudoro resse, in qualità di luogotenente interino del sovrano Carlo I (V imperatore di Germania), il Regno dal novembre 1532 al gennaio del 1534 assieme al governatore del Capo del "Cagliari-Gallura", Giacomo (o *Jaime*) de Aragall, in sostituzione di Martino de Cabrera, ed in attesa della nomina del luogotenente Antonio Folch de Cardona.

Serra Niedda, pozzo sacro nuragico di – Complesso di tipo religioso eretto fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi in territorio di Sorso (Ss). È presente un pozzo sacro, con scalinata di 14 gradini e cella svettata a metri 4,40 di altezza; non si hanno tracce dell'atrio. A breve distanza, sono i resti lacunosi di un edificio isodomo, di impianto planimetrico simile a quello di un pozzo sacro, ma assolutamente privo di elementi sotterranei. Nell'area si segnala inoltre un singolare monolito cilindrico (diametro m 0,80, altezza m 0,55), interpretato come "ara". § Gli scavi archeologici hanno restituito numerosi bronzetti votivi, fra i quali si segnalano un modellino di nuraghe quadrilobato, ma soprattutto una figurina di guerriero armato di lancia, che tiene un muflone al guinzaglio.

Serra Orrios, villaggio nuragico di – Sebbene vi siano opinioni contrastanti fra gli studiosi, parrebbe un villaggio-santuario, senza nuraghe, databile fra il 1500 e il 238 a.Cr., composto da circa 70 capanne, disposte a gruppi (o "isolati") aggregati intorno a spazi di uso collettivo. L'abitato vero e proprio, è caratterizzato dalla presenza di due edifici di culto a pianta rettangolare noti come "tempietti *in antis*" o "a *megaron*", racchiusi entro recinti sacri. Il maggiore dei templi si conserva per discreta altezza (anche se vistosamente restaurato); sul retro ha una sorta di nicchia semicircolare. Oggi si trova nei pressi di Dorgali (Nu).

Serra Urru, Giovanni – Primo vescovo, dal 1781 al 1786, della Diocesi di "Galtellì e Nuoro" (dal 1928 si chiama solo di Nuoro) eretta il 21 luglio 1779. § Nacque a Genòni. Fu canonico penitenziere, canonico teologale e arciprete del Capitolo della cattedrale di Oristano. Fu vicario generale di tre arcivescovi e vicario capitolare della stessa Archidiocesi arborense. Il 18 settembre 1780 fu eletto vescovo di Galtellì-Nuoro, consacrato il 14 Gennaio 1781. Si dedicò alla riforma del clero. Costruì l'episcopio e fondò la biblioteca del Seminario. Morì l'8 febbraio 1786. § Gli successe, due anni dopo, il piemontese Pietro Craveri.

Serra, Adelasia de – Figlia naturale di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Padulesa de Serra, viene menzionata nel testamento del fratello Ugone II del 1335, dal quale sembrerebbe avesse diversi figli.

Serra, Antonio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato insieme ai fratelli Fuliadu e Petro balestriere dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

Serra, Barsone de – Figlio illegittimo di Mariano II de Bas-Serra, re del Regno di Arborèa, e di una anonima concubina. Sposò o convisse con una donna sconosciuta dalla quale ebbe una figlia, Contessa e, probabilmente, un figlio chiamato Ughetto. § Morì prima del 18 giugno 1305 (1306 stile pisano).

Serra, Contessa de – Figlia illegittima di Barisone de Serra figlio a sua volta illegittimo di Mariano II de Bas-Serra, re del Regno di Arborèa, e di una anonima concubina. § Le fu procuratore legale il pisano Vannuccio Gualandi nella causa intentatagli il 18 giugno 1305 da Colo di Tommaso, Betto Alliata e Nerio Masca.

Serra, fra' Gabriele – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1472 al 1484, in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § Monaco cistercense, abate di Santa Maria di Verula, in Tarazona. § Il 13 gennaio 1472, fu eletto arcivescovo di Cagliari. È nominato in una lettera del 27 dicembre 1481 riguardante la licenza data al vescovo d'Uséllus perché conferisca gli ordini sacri. § Morì dopo circa dodici anni di episcopato, verso il 1484. § Gli successe Pietro Pilares.

Serra, fra' Giovanni – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1575 al 1576, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Tarragona intorno al 1510. Fu teologo e frate agostiniano. Inviato nell'isola dal priore del suo Ordine, fu confessore del viceré Vincenzo Colonna. Il 19 gennaio 1575 fu eletto vescovo di Bosa. Morì a Alghero nell'aprile del 1576. § Gli successe Niccolò Canyelles.

Serra, fra' Matteo – Vescovo, dal 1419 al 1425, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, allora da poco incamerata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Predicatori di Sant'Agostino, fu eletto vescovo dal pontefice Martino V il 21 giugno 1419. § Gli successe Domenico Di Giovanni.

Serra, Francesco Maria – Magistrato ed insigne giurista, visse in periodo risorgimetale del Regno di Sardegna. Era nato a Uta nel 1804. Nel 1861 fu eletto senatore al Parlamento italiano. Per alcuni anni fu ministro di Stato. Ricoprì la carica di vicepresidente del Senato dal 1873 al 1876. § Nel 1875 ottenne il titolo nobiliare onorifico di conte di Uta. § Morì a Cagliari nel 1884.

Serra, Giacomo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1492 al 1510, in periodo di unione personale della Corona di Castiglia con la Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § Nato a Valenza, di origine sarda, divenne arcivescovo di Arborèa l'11 aprile 1492. Prelato di larghe aderenze nella Curia romana, poté governare l'Archidiocesi stando in Roma. Il 28 settembre 1500 fu fatto cardinale. Il 9 settembre 1510 rinunciò spontaneamente alla Chiesa arborense. Morì in Roma il 15 marzo 1517. § Gli successe Pietro Serra de Muñoz.

Serra, Gonnario de – Figlio naturale di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Padulesa de Serra, morì prima del 1335. § Dal testamento di Ugone II sembrerebbe che Gonnario abbia avuto un erede, di cui non si sa nulla.

Serra, Guglielmo de – Figlio naturale di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Padulesa de Serra, viene menzionato nel testamento del fratello Ugone II, del 1335.

Serra, Ignazio – Politico. Nacque a Cagliari nel 1903. Fu uno dei fondatori del Partito Popolare in Sardegna. Nel 1949 venne eletto consigliere regionale e, nel 1971, senatore della Repubblica. § Morì a Cagliari il 7 settembre 1980.

Serra, Maria de – C'è chi la ritiene figlia di Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra e di Benedetta de Lacon-Massa, sovrani di Càlari (e sarebbe nata fra il 1215 e il 1216), mentre altri la ritengono figlia di Pietro I de Lacon-Serra, re del Regno di Arborèa. § Fu moglie del marchese Russo, *«avunculus»* del re giudicale Giovanni/Chiano, che gli diede due figli: Rinaldo e Guglielmo (sarà l'ultimo sovrano di Càlari).

Serra, N de – Anonima figlia naturale di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Padulesa de Serra, avrebbe sposato Bonacorso de Amirato che compare, probabilmente vivo, in un documento del 1320. Da questo matrimonio sarebbe nato Mariano de Amirato.

Serra, N de, regina di Càlari – Secondo la tradizione storiografica, questa sconosciuta nobildonna della famiglia Serra avrebbe sposato, dopo il 1235, Guglielmo II-*Salusio V*, sovrano del Regno di Càlari, da cui avrebbe avuto Giovanni/Chiano.

Serra, Padulesa de – Di lei si sa solo che fu una concubina (forse, una moglie morganatica) di Mariano III, sovrano del Regno di Arborèa dal 1304/7 al 1321, da cui ebbe ben sei figli: Ugone, destinato a regnare con l'ordinale III; un'anonima; Guglielmo; Gonnario; Sardinia; Adelasia. § Morì dopo il 1335.

Serra, Sardinia de – Figlia naturale di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Padulesa de Serra, sposò in prime nozze Francesco Zaccio o Satio, morto prima del 1335. Da questo matrimonio nacquero i figli Mariano e Giovanni che non intervennero nelle vicende sarde. § In seconde nozze sposò il pisano Bonifazio Gualandi-Cortevecchia che le diede il figlio Ranieri. § Morì prima del 1335.

Serra-Lacon, casata – Vedi: **Lacon-Serra, casata.**

Serramanna, abitato – Il toponimo è composto dal

sardo campidanese *serra* – 'costa di monte, crinale', e dall'aggettivo *manna* – 'grande'. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca preistorica, come testimonia il rinvenimento presso *Cuccuru Ambudu* di un *menhir* che rappresenta la Dea Madre. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Donnicéllo e Villacidro, venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Bernardo Cespujades. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 Serramanna e il territorio di Gippi ripresero di fatto la fisionomia curatoriale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1414 il villaggio con tutta la *ex curadorìa* venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. In questo periodo i Civiller concessero agli abitanti di Serramanna una carta di franchigie. Morto nel 1451 Giacomo de Besora, sua moglie Aldonsa, nel 1460, cedette la *ex curadorìa* di Gippi a Emanuele Ribelles il quale nel 1461 la rivendette a Raimondo Boter. Subito dopo, però, Galcerando de Besora riuscì a riscattare il feudo formato dalle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta. Alla sua morte, nel 1480, il feudo venne ereditato dalla sorella Isabella, moglie di Salvatore de Alagón. Ad essi si oppose la moglie Angela Bertran la quale, visto che la lite giudiziaria si protraeva a lungo, lasciò i suoi diritti a Eusebio de Gerp, figlio del suo avvocato. Nel 1479, comunque, il feudo passò a Giacomo de Alagón; ma nel 1525 i de Gerp furono investiti dei villaggi di Serramanna e Villacidro. Nel 1582, all'estinzione dei Gerp, i due villaggi tornarono alla Corona, ed il 24 settembre 1594 vennero venduti a Giovanni Gerolamo Brondo. I Brondo istituirono il capoluogo a Villacidro ed ottennero i titoli di conti di Serramanna e marchesi di Villacidro. Nel 1683 il feudo passò ai Bou che vivevano in Spagna; perciò, il loro bene era amministrato da un *regidor*. Nel 1731 divenne feudatario Cristoforo Bou-Crespi. I due villaggi rimasero in possesso dei Bou Crespi fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. Le chiese storiche di Serramanna, segnalate dalle fonti, sono intitolate a San Leonardo, parrocchiale costruita fra il XV ed il XVI secolo in forme gotico-catalane e rinascimentali, Sant'Ignazio, Sant'Angelo e le chiese campestri di Santa Marina, demolita nel XIX secolo, e Santa Maria di Monserrato, già chiesa del paese scomparso di Gurgo de Sipollo. Appartenevano all'Archidiocesi di Càlari.

Serramanna, conte di – Titolo nobiliare concesso a Antonio Brondo nel 1627, in periodo iberico del Regno di Sardegna, poi passato ai Bou Crespi di Valdaura.

Serravàl, *curadorìa* – Vedi: **Planàrgia** o **Frussìa** o **Serravàl, *curadorìa***.

Serravalle (Bosa, in Planàrgia), castello di – Il castello Serravalle è impiantato sulla sommità di un poggio di appena 81 metri di altezza sul livello del mare, che si eleva alle spalle della cittadina di Bosa sulla sponda destra del fiume Temo, a due chilometri dalla foce. Edificato con conci squadrati in pietra vulcanica rossiccia, è in gran parte ancora in piedi. Il maniero presenta una planimetria rettangolare con il lato perimetrale esterno maggiore – orientato da sud-est a sud-ovest – che prosegue con una cortina muraria sino a raggiungere la torre a pianta quadrata alta tre piani. È l'unica torre superstite; non v'è più traccia della torre gemella raffigurata in una planimetria risalente agli ultimi anni del secolo scorso. Probabilmente, in origine le torri angolari dovettero essere quattro, una per ciascun vertice, secondo le leggi dell'architettura militare medioevale. § Nella facciata nord-est del castello era aperta una porta con ponte levatoio, del quale sono ancora oggi visibili le mensole d'arresto delle travi bilancieri. Nella facciata opposta, quella che si affacciava verso la piazza della fortificazione, erano situate due grosse feritoie. § La cinta muraria, costituita da tre torri unite tra loro da una cortina priva di merli, racchiudeva una superficie pari a circa 10.000 metri quadrati. § Il castello e le due torri gemelle appartenevano alla struttura fortificata originaria. Successivamente furono innalzate quattro torri cantonali, alte una decina di metri, con le quali si ottenne una fisionomia esterna uguale a quella del castello di San Michele di Cagliari (questo fatto ci fa pensare – senza alcuna certezza – che la prima struttura potrebbe essere stata corretta intorno al 1185, epoca del matrimonio del sovrano di Càlari Guglielmo I-*Salusio IV* de Lacon-Massa con Adelasia Malaspina). § La torre maestra, o mastio, costruita in trachite di color ocra presenta, nella parete esterna rivolta a nord, due conci (aggiunti in séguito) con due stemmi restaurati: in quello a sinistra si distinguono i quattro "pali" forse dei catalani Vilamarì che avevano uno stemma simile a quello dei conti-re di Barcellona; in quello sulla destra, posto più in basso rispetto al primo, è presente un'aquila imperiale e una banda traversa che, partendo dalla destra del capo, giunge fino alla sinistra del piede, dividendo lo scudo in due; ai lati opposti della banda si notano due fiori a quattro petali, forse stilizzazione dei fiori secchi (si è ipotizzato che possa trattarsi dello stemma dei

Malaspina dello *Spino secco*, anche se i testi di araldica lo indicano diversamente). § È accertato che l'edificazione del castello sia dovuta alla famiglia dei Malaspina della Lunigiana filoligure, la quale, come compenso per aver partecipato all'impresa contro Mugiâhid, nel 1112 ottenne da Costantino I, sovrano del Regno di Torres, la licenza di costruire il castello di Serravalle ed il borgo di Bosa *Nuova* nella sponda sinistra del Temo abbandonata ed incolta, a disposizione di colonizzatori pronti ad investire lavoro e capitali. Col tempo la famiglia, discendente dal primo Alberto Malaspina, marchese di Mulazzo, e signore di Bosa *Nuova*, si divise nei principali rami dei marchesi di Giovagallo e di Villafranca. Dall'inizio del Duecento, i marchesi di Mulazzo si erano differenziati a loro volta nei rami dello *Spino Fiorito* e dello *Spino Secco* da cui discendevano anche i Malaspina di Pregola. Molti di loro erano proprietari parcellari della Planàrgia con Bosa, di Montes (Romàngia) con Osilo, di parte del Costavalle e delle "curatorìe" di Coros e di Figulìna; ma, dopo la fine del regno di Torres nel 1259-72, nessun Malaspina partecipò allo smembramento del Logudoro perché nessun componente della famiglia si era mai imparentato coi sovrani del luogo e poteva vantare diritti ereditari come i Doria e i Bas-Serra dell'Arborèa. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* ed il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca vendettero la Planàrgia col castello di Serravalle ed il borgo di Bosa, più il Costavalle, ai re di Arborèa, Mariano III e Andreotto Bas-Serra. § Intanto, il 4 aprile 1297 il papa Bonifacio VIII aveva istituito il nominale Regno di "Sardegna e Corsica" e lo aveva infeudato nel titolo a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona, il quale, di fatto, riuscì a realizzarlo con la forza solo il 19 giugno 1324 a scapito dei territori pisani del Calaritano, della Gallura più la Repubblica comunale di Sassari. Si ritiene che in questo lasso di tempo, durato ventisette anni, siano state innalzate o restaurate molte fortificazioni isolane, compresa quella di Bosa, con lo scopo principale di ostacolare il previsto attacco catalano-aragonese. È significativo il fatto che, proprio agli inizi del XIV secolo, venissero costruite le torri dell'Elefante e di San Pancrazio a Castel di Castro di Cagliari pisana, e, apparentemente sullo stesso disegno architettonico, la torre maestra del castello di Serravalle, ora dimora degli Arborèa, committenti pure dei bellissimi affreschi della cappella palatina. Ne era signore nominale, dall'11 settembre 1339 al novembre 1349, lo sfortunato donnicello Giovanni d'Arborèa, prima di essere imprigionato dal fratello Mariano IV che poi gli requisì i beni immobili. § Il complesso – che pare che ancora al tempo del Fara si chiamasse *domus regia* – seguì la storia del Regno di Arborèa, spesso al centro di importanti avvenimenti bellici, prima a fianco dei Catalano-Aragonesi del "Regno di Sardegna e Corsica" poi contro di loro dal 1353 al 1420. § Al tempo della regina-reggente Eleonora, nella primavera del 1386, vi fu portato il piccolo sovrano Federico per timore di un attentato da parte del traditore Francesco Squito (Eleonora ordinò che nessuno potesse accostarsi mai al figlio, a Bosa, se non avesse prima mostrato uno speciale anello datogli da lei come lasciapassare). § In seguito alla vittoria di Sanluri del 1409 le truppe catalano-aragonesi attaccarono la città di Bosa e il suo castello, utilizzando per la prima volta le armi da fuoco. La città si arrese agli inizi del 1410, dopo un breve assedio, per opera delle truppe dell'arcivescovo di Cagliari fra' Antonio Ballester, luogotenente di Pietro Torrelles. I vincitori si spartirono subito i benefici cittadini, compresa la castellanìa. Alcuni anni più tardi, poiché la guerra con la sopravvivenza del Regno di Arborèa continuava, il castellano di Bosa, sentendosi direttamente minacciato in quanto il suo castello, mal fornito di uomini, armi e vettovaglie, confinava proprio con le terre sassaresi del re arborense. Guglielmo di Narbona-Bas, supplicò il sovrano di rafforzare le difese del castello e del borgo. § Finito il conflitto nel 1420, l'anno dopo la cittadina partecipò al Parlamento presieduto a Cagliari da Alfonso *il Magnanimo*. La prima richiesta presentata dai suoi sindaci alle Corti fu relativa alla conferma di un privilegio di Ferdinando I secondo il quale Bosa e il suo territorio non potevano essere infeudati e separati dal patrimonio regio. I rappresentanti cittadini chiesero, poi, la conferma degli Statuti della "villa" (*«Carta de Loch de la dita ciutat»*) e di tutte le franchigie concesse a suo tempo dai sovrani di Arborèa, ed espressero il proprio malcontento per le angherie e gli abusi commessi dal castellano, Pietro de Sant Johan, che, per questo, venne subito rimosso dalla carica. § Trascorse qualche decennio e si consumò nel Regno di Sardegna la tragica ribellione di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano. Il martedì 19 maggio 1478 avvenne a Macomèr lo scontro decisivo fra i rivoltosi e le truppe sardo-iberiche del viceré Nicolò Carròs d'Arborèa. Fu una totale disfatta per i Sardi oristanesi. Molti morirono, pochi scamparono. Il marchese e i figli, Antonio e Giovanni, i fratelli Salvatore, Giovanni e Luigi, ed il visconte di Sanluri, Giovanni Dessena (o de Sena), fuggirono a Bosa per salire su una nave che li avrebbe dovuti portare a Genova. Imbarcati alla foce del Temo, prima su un *laut* e, poi, sulla galera trireme di Giovanni Saragozza, ritenuto un amico, furono da lui traditi in alto mare e condotti a Palermo dove vennero presi in consegna dall'ammiraglio catalano-aragonese Giovanni Vilamarì che li portò incatenati nella prigione di Xàtiva (o Játiva), presso Valenza. In ricompensa, questi n'ebbe il castello di Serravalle e la cittadina con la Planàrgia che i Vilamarì tennero per quasi un secolo. A Giovanni successe il nipote Bernardo, conte di Capodar, che lasciò il bene alla figlia Isabella principessa di Salerno e, questa, alla parente Maria di Cardona contessa di Padula che ne dispose a favore del duca di Alcalà, il quale rinunciò ridandolo al Fisco nel 1562. § Il 7 marzo 1565 Bosa

ridiventò città regia. § Questo fatto causò la fine del feudo e, probabilmente, l'inizio dello smantellamento del castello di Serravalle. La sua decadenza è infatti documentata nel 1571, quando l'alcaide e i 36 soldati di presidio lo avevano già abbandonato da tempo.

Serrénti, abitato – Probabilmente si tratta di un toponimo prediale, dal latino *surrentius*. Il suo territorio venne frequentato fin dall'epoca preistorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Serrenti fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quall'anno Serrenti divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'ottobre del 1328, venne concesso a Bonanato de Petra in cambio di un censo annuo di 10 fiorini. Molti abitanti di Serrenti morirono durante la peste del 1348. Nel 1358 i Petra cedettero il feudo al Fisco. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Nonostante ciò, prima del 1391 il re di Sardegna infeudò nominalmente il villaggio a Antonio Pujalt. Nel 1409 Serrenti tornò a far parte del Regno di Sardegna. Per il matrimonio di Giovanetta Pujalt con Marco Montbuy, il villaggio, insieme a quelli di Barala, Samassi, Samatzài, Gèsico e Goni, passarono ai Montbuy che nel 1421 ottennero il mero e misto imperio. Nel 1450 essi vendettero Serrenti, Samassi e Samatzài a Francesco Erill. Gli Erill, nel 1541, cedettero i tre villaggi agli Aymerich che, l'anno successivo, diedero Serrenti e Samassi a Mattia Cavaller, e Samatzài a Filippo Cervellón. Nel 1547 Serrenti e Samassi passarono ai Castelvì per il matrimonio di Emanuele con Anna Cavaller. Estinti i Cavaller, nel 1736 il Fisco cedette il feudo a Antonio Simon assieme al titolo di marchese di Samassi. Il feudo fu riscattato il 14 settembre 1839 ai Ricca di Castelvero, eredi dei Simon estinti nel 1838. Le chiese storiche, di Serrenti, segnalate dalle fonti, sono intitolate a Santa Maria Immacolata e San Giacomo; inoltre, sono presenti nell'agro comunale le chiese campestri di Sant'Antonio e San Sebastiano, ridotte a rudere, e di Santa Vitalia, ricostruita nell'Ottocento su un impianto tardo-romanico. § La parrocchia del paese è intitolata a Maria Immacolata. Appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

Serrenti, Efisio – Presidente del Consiglio della Regione Autonoma della Sardegna. È nato a Quartu Sant'Elena il 24 aprile 1945 da Tullio Serrenti e Rosaria Mocci. Ragioniere. Impiegato. È stato consigliere alla Provincia di Cagliari per il Partito Sardo d'Azione dal 31 luglio 1985 al 22 agosto 1990, e assessore alla Pubblica Istruzione, Sport e Cultura della medesima Amministrazione dal 31 luglio 1985 al 7 agosto 1990. § È stato eletto per la prima volta alla Regione Autonoma della Sardegna nelle liste del Psd'Az il 17 luglio 1989 per la X^a^ legislatura, riconfermato fino all'attuale XII^a^ legislatura. Dal 29 giugno 1995 al 16 gennaio 1998 ha ricoperto l'incarico di assessore regionale alla Pubblica Istruzione, Spettacolo e Sport. § È presidente del Consiglio dal 20 luglio 1999, succeduto a Gian Mario Selis.

Serri, abitato – Il toponimo è di probabile origine prelatina. Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca protostorica (in località *Santa Vittoria* venne costruita un'area sacra con pozzo e villaggio, frequentato anche in epoca romana). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Siúrgus (o Seùrgus), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Serri divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato, unitamente a Sisini, Sarrassi, Armùngia e Ballao, a Esimino (*Ximén*) Pérez de Cornel. Nel 1329 i paesi di Serri e Sarrassi vennero concessi a Bernardo Cardona. Nel 1337 i due villaggi passarono a Alibrando de Açen (o Atzeni), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato. Intanto, a causa di questa guerra, dal 1365 al 1409 il territorio era divenuto arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Nonostante ciò, il re di Sardegna, Pietro I (IV della Corona d'Aragona), nel 1365 infeudò nominalmente Serri a Giovanni Carròs. Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1409, il paese fu incluso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. Il feudo era retto da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che nel 1614 divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero, ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, e da loro andò nel 1777 ai Tellez Giron che lo tennero fino all'abolizione dei feudi (il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843). § La chiesa storica di Serri, segnalata dalle fonti, è intitolata a Santa Vittoria, santuario costruito in periodo iberico sull'omonimo complesso nuragico. Faceva parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui venne inclusa all'Archidiocesi di Cagliari.

Serru, abitato scomparso – Il toponimo si riconduce alla voce sarda *serra* – 'costa di monte, crinale'. Era

sito in agro di Gonnosfanàdiga, presso le chiese di San Pietro e San Lorenzo. L'abitato ha forse origine in età romana, come fa supporre il ritrovamento di frammenti di embrici e vasi di età romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, attestato dalle fonti a partire dal 1336, appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re e amministrato da funzionari regi. Durante la guerra tra il Regno di Arborèa e quello catalano-aragonese di Sardegna il paese si spopolò temporaneamente. Ripopolato, fu abbandonato definitivamente tra il 1627 e il 1656 a causa delle incursioni di pirati barbareschi. § La sua chiesa storica, nel XIV secolo citata dalle fonti, era intitolata a San Pietro, compresa nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Serrucci, nuraghe e villaggio di – Il complesso nuragico di Serrucci, in agro di Gonnesa (CA) è costituito da un nuraghe, da un vasto villaggio di capanne e da una tomba di giganti eretti fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Il nuraghe, di notevole mole, è totalmente interrato e forma un "tumulo" della considerevole altezza di metri 14. § Per quel che riguarda il villaggio, di grande estensione, gli scavi eseguiti dall'archeologo Antonio Taramelli, nel 1913, interessarono soltanto quattro capanne circolari, dai muri spessi e provvisti di nicchie; una di queste (vano B) presenta un tramezzo che la divide in due ambienti. § Dal 1983 gli scavi sono ripresi ad opera della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, concentrandosi su un grande edificio a settori (isolato plurivano A), costituito da 12 ambienti disposti attorno a un cortile centrale.

Seruta, abitato – Vedi: **Gruta, abitato**.

Servi di Maria, chiesa dei – Vedi: **Sant'Antonio Abate** o **dei Servi di Maria, chiesa**.

Serviti o **Servi di Maria nel Regno di Sardegna** – Membri appartenenti all'Ordine Mendicante istituito verso la metà del Duecento a Monte Senario (Firenze), approvato da Benedetto XI nel 1304. Era sorto ad opera di sette pii mercanti fiorentini, propagatori del culto Mariano. Successivamente furono fondati il Secondo ed il Terz'Ordine femminili. I Serviti sono dediti alla contemplazione, alla meditazione e all'attività missionaria. Misero piede nel Regno di Sardegna, nella città di Sassari, durante l'ultimo decennio del XV secolo. Intorno al 1540 il loro capo spirituale, frate Alessandro, di ignota provenienza, utilizzando una cospicua somma di denaro elargitogli dalla contessa Lucia Zatrillas, fondò il convento dell'Ordine all'interno delle mura cittadine. § Più tardi i Servi di Maria poterono officiare la preesistente chiesa di Santa Maria di Valverde, donata loro dal Municipio cittadino. Sulla facciata affissero il loro emblema: "M.S." (= *Mariae Servi*). Abbandonarono la struttura conventuale non si sa bene quando e perché: secondo alcuni per l'inabitabilità dell'edificio, secondo altri per il fatto che i religiosi si erano ridotti ad un esiguo numero. I rimanenti trovarono rifugio in altri conventi. § I Serviti fecero ritorno nella propria sede claustrale intorno all'anno 1585, guidati da fra' Pietro Ximénes che, in ossequio al precetto cristiano della carità, dopo aver postulato elemosine pecuniarie, restaurò il vecchio complesso conventuale per ospitarvi la comunità dei regolari fra il 1593 e il 1595. § I Servi di Maria, poco tempo dopo, intorno al 1596 si trasferirono nella chiesa di Sant'Antonio Abate, limitrofa alla città, data in dono dal Municipio ai frati Cappuccini che, alienandola ai Serviti, ricevettero, in permuta, l'antico complesso conventuale di Santa Maria di Valverde. § La chiesa di Sant'Antonio Abate, grazie ad un mandato pecuniario del Municipio di Sassari, elargito come elemosina nel settembre del 1596, fu restaurata da Pietro Ximénes, il medesimo frate che ristrutturò il convento di Valverde. Fu riedificata alla fine del XVII secolo dal frate sassarese Giorgio Sotgia, allora vescovo della Diocesi di Alghero e già generale dell'Ordine dei Serviti. § I religiosi abbandonarono per sempre il Sant'Antonio Abate nel 1855, anno in cui la legge Siccardi soppresse l'intera struttura cenobitica. Da un documento della seconda metà del XIX secolo si apprende che, in seguito ad autorizzazione rilasciata dall'amministrazione della Cassa ecclesiastica, fra' Gavino Sanna fu l'unico e probabilmente l'ultimo Servo di Maria che continuò ad officiare la chiesa dopo la soppressione. § I Serviti sassaresi furono biasimati ed al contempo lodati dai posteri: biasimati per un *modus vivendi* non proprio ortodosso e ligio alla Regola; lodati per l'impianto di una eccezionale tipografia che operò in Sardegna a cavallo dei secoli XVII e XVIII. § Una comunità servita, appartenente al Terz'Ordine, fu fondata a Cùglieri, forse nel 1540 o forse nel 1645, ad opera della stessa Lucia Zatrillas.

servitù – Stato di chi è soggetto ad un padrone. § Nella Sardegna antica e medioevale fu una condizione coatta fino al 1353, allorquando Mariano IV d'Arborèa l'abolì nel suo Regno e nella parte del Regno di Sardegna da lui conquistata, per poter proseguire con gli uomini affrancati, e arruolati, la guerra contro i Catalano-Aragonesi. Dice la fonte, proveniente da una testimonianza giudiziaria: «*Petrus Barenis, mercator Maiorice in Bosa... interrogato dixit quod Iohannes Ligia, maior camere iudicis Arboree, portaverat licteras cum sigillis pendentibus dicti iudicis per quos iudex infranquabat et liberabat ad imperpetuum omnes servos sardos, et omnes alios qui nunc erant servi faciebat immunes ab omnibus serviciis ad quatuordecim annos si vellent esse contra Cathalanos ...*» (= «Pietro Barenis, mercante maiorchino a Bosa ..., interrogato [dai magistrati inqui-

renti] disse che Giovanni Ligia, maggiordomo del giudice d'Arborèa, portava delle lettere, col sigillo pendente giudicale, per mezzo delle quali il giudice affrancava e liberava in perpetuo tutti i servi sardi; e tutti coloro che ora erano servi li rendeva immuni da tutti i servizi [*corvé*] per quattordici anni, se volevano essere contro i Catalani ...»).

servo (*servus*) – Fin dal periodo romano, repubblicano e imperiale, era un *rusticus* addetto alle fatiche dei campi, assimilabile al colono in quanto *casatus*, cioè fornito d'abitazione propria, ma distinto dal primo perché poteva essere alienato e sottoposto a verghe, se inadempiente nei gravàmi. Di contro, non era uno schiavo senza personalità giuridica, una *res*, in quanto vincolava solo il proprio lavoro e non la propria persona. § In periodo antico e medioevale, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, il servo aveva un proprio cognome; poteva sposarsi liberamente (ma asserviva la prole); poteva avere un proprio peculio o somma di denaro con cui riscattarsi (*«nos liberos sumus et carta nostra nos amus»*); poteva avere un po' di terra in uso, con la disposizione degli utili, sebbene obbligata, per donazione o vendita, all'assenso del *dominus*; partecipava nella "villa" (*bidda*) ai diritti sui beni comunali e godeva con gli altri del *populare*. § Poiché seguiva il padrone, la parcellizzazione delle eredità portava a parcellizzare anche le ore di lavoro dei servi, dall'alba al tramonto, quattro volte la settimana (*«IIII dies in setimana»*), per cui si aveva il *servu integru*, quando le quattro giornate lavorative la settimana erano dovute ad un solo padrone; il *servu lateratu* (da *latus* = la metà) quando le quattro giornate lavorative la settimana erano dovute a due padroni; il *servu pedatu* (da *pede* = un quarto) quando le quattro giornate lavorative la settimana erano dovute a più padroni in ragione di una giornata ciascuno (un esempio chiaro è nel *Condaghe di Barisone II* del Regno di Torres: *«.. et dolu ... issu saltu de Coronas Vaias et issos homines (servus) cantos bi aviat: Similike,* ***integra****, et tres filias suas, Beronia d.Elia et Justa et Elena; (et dolu) Jorgia Murta et su filiu,* ***lat(erat)us*** *et isssa sorre Berona, integra, et su filiu de Berona, Juanne, latus; (et dolu) ... Muscu Laura,* ***pede****, et pede in su filiu Gosantine, pro i sa sorre Maria duas dies...»*). § Le giornate residue – in genere il venerdì e il sabato – restavano al servo che le poteva impiegare a piacimento, anche per coltivare un proprio terreno o un terreno comunitario. § Invece, i *servi de cada die*, o *prebendarii*, stavano a servizio domestico tutto l'anno. § Vi erano servi asserviti alla Chiesa (*servu de Clesia*), asserviti al Demanio (*servu de Rennu*), perfino a un libero di umile condizione non si sa se evangelica o economica (*servu de paperos*). § Il loro lavoro, se maschi, era più che altro rivolto alla campagna; se femmine, ancelle (*ankillas*), era dedicato alla macina del grano, alla cottura del pane, a pulire, a lavare, a tessere. Se non erano impegnate nella casa padronale, ogni lunedì, al tempo delle messi, dovevano mietere e spigolare (*«Et mulieres moiant et cogant et purgent et sabunent et filent et tessant et, in tempus de mersare, mersent omnia lunis, sas ki non ant aere genezu donnigu»*) § La servitù coatta terminò nel 1353/55 nel Regno di Arborèa ad opera di Mariano IV, ed estesa a quasi tutta l'isola man mano che veniva conquistata, e mai più ripristinata anche dopo la vittoria del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu, questo, certamente, il motivo per cui Mariano d'Arborèa aggiornò in quegli anni il codice di leggi statale – la *Carta de Logu* – cancellando dalle norme i riferimenti ai servi (ne restò un refuso nel penultimo capitolo dell'edizione di Eleonora del 1392, il CXCVII: *«...veramenti s'intendat, chi su pubillu dessu bestiamini pozzat haviri, e happat regressu contra su pastori, lieru chi siat, o* ***servu****, chi cun paraula dessu donnu suo siat allogadu, dessu dannu, chi su dittu bestiamini hat a haviri fattu, e chi hat a haviri pagadu, over ch'illi convengat pagari, e dessu bestiamen, ch'illi hat a esser mortu, over levadu»* («... per la verità, resta inteso che costoro si potranno rifare sul mandriano pastore, sia esso un libero, **o un servo**, assunto col consenso orale del suo padrone, riguardo ai danni fatti dal bestiame e da loro pagati o convenientemente da pagare, oppure per i capi che sono stati a loro ammazzati o requisiti.».). § Dal 1353/55 l'asservimento fu libero, e il servo domestico prese il nome di *zeraccu, zeracca*.

servo di *Capudu* – Secondo noi, durante i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era il servo appartenente al libero di un *Capudu de Sardigna* (*Condaghe di Santa Maria di Bonàrcado*, scheda 131). § Compare nel cap. LXXVI della *Carta de Logu* calaretana, di difficile comprensione perché in antico toscano: «Ordiniamo che se alcuno famigliale lo quale facesse alcuno furto o alcuna forsa (= violenza), se elli è *livero maiorale*, **o servo di cabudu, cioè servo sinischalco**, vada a *corona* sicuro del signore. E se elli fi provato, paghi lo danno a chi l'a(v)rà facto. E si a *corona* non andasse, sia tenuto – colui con chi starà – di cacciarlo da sé; e se cacciare nollo (= non lo) volesse, paghi lo danno che averà facto. E se elli fusse suo servo, si lo debbia menare (= lo deve portare) a *corona* a fidansa del signore. E se colui che ave (= ha) avuto lo danno si richiamasse del signore del servo (= denunciasse il padrone del servo) che elli lo facesse fugire, o apiactare malitiosamente (= nascondere con l'inganno), et provalo, sia tenuto lo signore del servo d'insegniarlo dicto servo in croce di chiesa (= di marchiarlo a fuoco con una croce), cioè di ferro caldo. E nondimeno (= inoltre) paghi lo danno a chi l'(h)a ricevuto...». § Si tenga presente che il siniscalco, nell'Europa medioevale era un sovrintendente alla tavola del re (*regiae mensae praepositus*), forse nella Sardegna giudicale scaduto a semplice servitore domestico nelle case signorili.

servu de clesia – Nei regni giudicali di Càlari, Torres,

Gallura e Arborèa era il servo sia *integru*, *lateratu*, *pedatu* o *de cada die* che lavorava per una chiesa o un monastero.

servu de paperos – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il servo sia *integru* sia *lateratu* sia *pedatu* o sia *de cada die* che lavorava per un signore "povero" (non si sa se in senso evangelico o economico).

servu de Rennu – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il servo sia *integru* sia *lateratu* sia *pedatu* o sia *de cada die* che lavorava per il Demanio pubblico.

servu integru – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il cosiddetto "servo intero" in quanto, quattro delle sue giornate lavorative la settimana, erano dovute ad un solo padrone.

servu lateratu – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il cosiddetto "servo per metà" (da *latus* = la metà), in quando, quattro delle sue giornate lavorative la settimana, erano dovute a due padroni.

servu pedatu – Viene da *pede* (= un quarto). § Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il servo che doveva quattro delle sue giornate lavorative la settimana a più padroni in ragione di una giornata ciascuno.

servus de cada die o **prebendarii** – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa era il servo che stava a servizio domestico ogni giorno (*cada die*) per tutto l'anno.

Ses-Comes, fra' Pietro – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càlari, Càralis, Càllari) – Vedi: **Cescomes, fra' Pietro**.

Sessa, fra' Roderico de – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna), dal 1460 al 1490. Gli viene attribuito, come secondo cognome, Aymerich. Fu frate dell'Ordine dei Minori francescani, maestro in Teologia. Venne eletto vescovo di Cìvita nel 1460. Morì nel 1490. § Gli successe fra' Pietro Stornello.

sestavolo/a – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/madre del quintavolo, o della quintavola. Vedi, ad esempio, le nostre *Genealogie medioevali di Sardegna*.

sesterzo (*sestertius*), moneta – Nella Sardegna romana era una moneta d'argento del valore di 1,13 grammi, equivalente alla quarta parte del denaro.

Sesto del Calaritano (poi Cagliaritano) – Vedi: **Gherardesca conti di Donoratico, Repubblica signorile dei: *a)* lo Stato**.

Séstu, abitato – Il toponimo ha origine dal miliario romano *ab sextum lapidem*. Centro di probabile origine romana, era una *mansio* distante sei miglia romane (circa 9 km) da Caralis, lungo la strada che conduceva a Turris Libisonis. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, Sestu fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ed il 25 giugno 1325 venne incluso nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra, e concesso a Berengario Carròs. Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. Nel 1416 venne stipulata una convenzione fra il feudatario ed i vassalli, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile. Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, tutto il marchesato di Quirra, compreso Sestu, passò ai Centelles. Nel 1674 passò ai Borgia (o Borja), duchi di Gandìa, quindi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, ai Català, e infine, nel 1805, agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a San Pietro, chiesa e monastero citati nel XIII secolo, e di cui oggi si sono perse le tracce, San Salvatore, chiesa romanica del XII secolo, e l'attuale parrocchia San Giorgio, il cui primo impianto risale al XII secolo. Dell'attuale paese fa parte, inoltre, l'altra parrocchia, intitolata a Nostra Signora delle Grazie, le chiese di San Leonardo e San Salvatore e la chiesa campestre di San Gemiliano (*Santu Milanu*), costruita nel XIII secolo nel paese scomparso di Susue. Appartengono tutte all'Archidiocesi di Cagliari.

seta – Filamento sottilissimo secreto dalle ghiandole del baco da seta che con apposita lavorazione dà un tessuto pregiato, leggero e lucente, conosciuto ed apprezzato fin dall'Antichità che l'importava dalla Cina (detta prima Seria e poi Cathai). § Fu reintrodotto nell'Europa medioevale dalle Repubbliche di Venezia, Genova e Pisa al tempo della Crociate, interrotte dai Mamlucchi (1260-1277). § Approfittando del fatto che verso la metà del XIII secolo la via terrestre orientale era divenuta nuovamente praticabile, mercé l'unificazione e la pace imposte in Asia dal grande Impero mongolo dei Gengiskhanidi, di Kubilai e dei suoi eredi, entrarono in attività i primi viaggiatori europei in Asia, fra cui i Polo veneziani. § I mercanti d'allora disponevano di due itinerari principali che permettevano loro di evitare il territorio dell'Impero mamlucco: il primo, quello più settentrionale, partiva dalla Tana – ossia da Azov – e si

inoltrava in Asia dopo aver circuito il Mar Caspio da settentrione; il secondo, partiva da Trebisonda e, attraverso il passo di Zigana e la valle dell'Arasse, raggiungeva l'Armenia e la Persia, da dove proseguiva verso est per terra o per mare, secondo le circostanze. § Purtroppo, questa congiuntura favorevole non durò più di alcuni decenni perché fu pregiudicata dal rapido declino dell'Impero mongolo, in quanto i Mongoli vennero travolti ed infine cacciati dai Ming nel 1368, di modo che, ancora una volta, la grande strada terrestre della seta venne interrotta, e tornò in auge la via marittima. § A causa dei Mamlucchi che dominavano i traffici dell'oceano Indiano dirottandoli a loro favore, la "via della seta" passò sempre meno dal golfo Persico e sempre più dal mar Rosso. Le seterie e le spezie venivano sbarcate sulla costa africana di quel Mara (lo scalo principale fu a lungo 'Aydhâb, di cui rimangono oggi alcune rovine) e, raggiunta la valle del Nilo, scendevano a Il Cairo e ad Alessandria per la via fluviale. Durante più di un secolo, fra il Quattro e il Cinquecento, l'Egitto Mamlucco – in particolare al tempo del sultano Barsbây, avversario del re della Corona d'Aragona Alfonso *il Magnanimo* – divenne per gli europei l'intermediario naturale dei traffici con l'India e la Cina. Allora vi furono coloro – in primo luogo i Veneziani – che preferirono stringere intese con i sultani mamlucchi; ma vi furono anche chi, come i Portoghesi, cercarono di saltare l'ostacolo, ossia d'aggirare lo Stato mamlucco circumnavigando l'Africa. § Con costoro si arriva in pieno secolo XV, e quella grande corrente di traffici merita di essere chiamata più propriamente la "via delle spezie" perché la seticoltura si era tanto diffusa nell'Occidente europeo che non c'era quasi più bisogno d'importare la seta dall'Asia. § Si può dire, quindi, che con la fine del Medioevo finisce anche la storia della grande "via della seta" fra l'Europa e la Cina.

Seta, Pellario o **Pellaio della** – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Ricoprì nel 1316 la carica di "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Chinzica. § Corresse ed emendò, con Cellino del Colle, Guidone da Fauglia e Bacciameo di Maglio, il *Breve portus kallaretani*, composto nel febbraio del 1318.

setaiòlo – Operaio addetto alla lavorazione della seta. § Nel Regno di Arborèa vi erano setaioli a Sanluri, fatti prigionieri dai Catalano-Aragonesi il 30 giugno 1409, e inviati subito a Barcellona per continuare l'attività. Ne dà notizia una lettera di Martino *il Vecchio*, re del Regno di Sardegna e sovrano della Corona d'Aragona, parlando delle prede di guerra del figlio Martino *il Giovane*, re di Sicilia, venuto nell'isola per recuperare le terre occupate dagli Arborèa: «*... el rey nostre molt car primogenit ... ha dos catius qui obren meravellosament de seda ...*» (= «[sappiamo che] ... il re [Martino], nostro caro primogenito, ha con sé due prigionieri che lavorano meravigliosamente la seta»).

Setefontanas, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto e scritto anche Septem Fontanis Sancti Leonardi; in epoca tarda è chiamato, alla spagnola, Siete Fuentes. Il toponimo è composto da *sete*, corruzione del numerale latino *septem*; e dall'accusativo di *fontana*, 'sorgente', e significa, appunto, 'sette fonti'. Ubicato in agro di Santulussùrgiu, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa e dall'ospedale di San Leonardo, verosimilmente intorno al 1100. Le sue vicende sono strettamente legate alla presenza e all'attività dell'Ordine dei Cavalieri di San Lazzaro prima e degli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme poi. Appartenne alla *curadorìa* di Montiferro, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, e smembrato il suo territorio, Setefontanas passò al Regno di Arborèa come possedimento ultragiudicale, condividendone le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Setefontanas parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Giovanni de Marì. Suo figlio Bartolomeo, però, lo vendette nel 1455 a Raimondo Zatrillas. Chiuso l'Ospedale nel 1490, l'insediamento cominciò a decadere e a spopolarsi. Venne completamente abbandonato fra l'ultimo decennio del secolo XV ed il secolo XVI. I suoi abitanti si trasferirono nel vicino centro di Santulussùrgiu e, in misura minore, in quello di Scano (di Monteferro).

Setgi, Girolamo de – Vescovo di Ottana – Vedi: **Sechis, Girolamo de**.

Setin, abitato – Vedi: **Sédini, abitato**.

Sette Fontane (*Siete Fuentes*), abitato scomparso – Vedi: **Setefontanas, abitato scomparso.**

Sette Palme, abitato scomparso – Vedi: **Septupalmae, abitato scomparso.**

Settimo San Pietro, abitato – Nel Medioevo era detto semplicemente Settimo. Il toponimo ha origine dal miliario romano *ab septimum lapidem*. Centro di probabile origine preistorica, ebbe una certa importanza in epoca romana, quando era una *mansio* distante sette miglia romane da *Caralis*, lungo una strada di penetrazione verso l'attuale Parteolla. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258, Settimo fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ed il 25 giugno 1325 venne incluso nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di

Quirra, concesso a Berengario Carròs. Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. § Nel 1416 fu stipulata una convenzione fra il feudatario ed i vassalli, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile. Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, tutto il marchesato di Quirra, compreso Settimo, passò ai Centelles. Nel 1674 passò ai Borgia (o Borja), duchi di Gandìa; quindi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, ai Català, ed infine, nel 1805, agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. § Con regio decreto di Vittorio Emanuele I di Sardegna (II di Savoia) n° 825, del 14 settembre 1862, cambiò denominazione da Settimo in Settimo San Pietro. Con regio decreto n° 1195 del 20 maggio 1928 il Comune di Settimo San Pietro, assieme a quello di Maracalagonis, fu soppresso ed aggregato a quello di Sìnnai; riacquistò la sua autonomia amministrativa con decreto legge luogotenenziale n° 121 del 24 gennaio 1946. § La parrocchiale è intitolata a San Pietro. Fu costruita al centro del paese in stile gotico-catalano e consacrata nel 1442. Nell'agro esistono inoltre due chiese campestri, in stile romanico, dedicate rispettivamente a San Pietro ed a San Giovanni Battista, quest'ultima costruita sui resti di una villa padronale romana. Le fonti e la tradizione ricordano infine la chiesa intitolata a Santa Lucia, di probabile origine bizantina, ubicata alla periferia sud-ovest del paese, e la chiesa di Santa Mariedda. § Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Settimo, abitato – Vedi: **Settimo San Pietro, abitato**.

Settimo, Iacobo da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § In data 4 maggio 1323, essendo con Vico di Rosselmino, capitano di guerra di Villa di Chiesa (Iglesias), fu imposta una prestanza di 300 *et ultra* di denari aquilini minuti a 25 borghesi della città. § In data 11 giugno 1323, ricoprendo ancora la stessa carica, chiese alla Repubblica di Pisa armi, munizioni e vettovaglie in vista dell'invasione catalano-aragonese. § In data 5 febbraio 1324 risulta non essere più in carica.

Settimo, Puccio da – Cittadino pisano. Nel 1305 e nel 1318 ricoprì la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § In data 26 settembre 1304 fu nominato tra i quattro cittadini del quartiere di Ponte, che, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias).

Setzàle, abitato scomparso – Detto anche Sisula. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, sviluppatasi intorno alla chiesa di San Pancrazio, oggi inglobata nel tessuto urbanistico di Cagliari nella zona di Buoncammino. § Appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. Alla fine del XII secolo il sovrano Costantino-*Salusio* II de Lacon Gunale (1089-1102 circa) donò ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia alcuni possedimenti in agro di Setzale, che aveva ereditato dalla nonna Giorgia. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il paese fece parte del Calaritano pisano. § Nel 1324 divenne un centro abitato del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu abbandonato dalla popolazione prima del XVI secolo. § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti del XIII, era intitolata a San Pancrazio, costruita probabilmente intorno alla fine dell'XI secolo. Dal XV secolo cambiò l'intitolazione prima in Madonna del Buoncammino e poi in San Lorenzo, che mantiene tuttora. Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Sétzu, abitato – Il toponimo probabilmente riflette il personale latino *Sitius*. § Il suo territorio, soprattutto intorno a *Sa Mitza* Santa Vittoria, fu intensamente frequentato in età nuragica, punica e romana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. § A causa di una guerra vittoriosa, nel 1206 l'agro entrò a far parte del Regno di Càlari. Tornò quasi subito all'interno del Regno di Arborèa, di certo nel 1258, data della fine del Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, Sétzu divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs, e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data Sétzu fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 1059 del 26 aprile 1928 il Comune di Setzu fu soppresso e aggregato a Tuìli; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 9 del 12 giugno 1958. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a San Leonardo e San Cristoforo. Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII, seco-

lo fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Seu, torre antibarbaresca – Vedi: **Sevo, torre antibarbaresca del.**

Seuctase, abitato scomparso – Detto anche Siutas. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato circa tre chilometri a nord dell'attuale paese di Nuràminis, presso la *Fontana Siutas*. Appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Seuctase fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Seuctase divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Molti suoi abitanti morirono a causa della peste del 1348. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio risulta spopolato fra il 1421 ed il 1476. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Seùi, abitato – Toponimo di origine incerta, verosimilmente preromana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 Seui fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa* venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry con una concessione sul consueto modello *more Italiae*, obbligandosi a fornire al sovrano il servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. § Dopo il 1337 il Montgry abbandonò la sua parte di feudo, mentre, nel 1345, Nicolò Carròs riunì sotto il suo controllo l'intera *ex curadorìa* acquistando la porzione dei Subirats; alla sua morte il feudo passò a (Land)Olfo da Procida, marito di Stefania Carròs, il quale, nel 1349, vendette il feudo a Bartolomeo Cespujades; quest'ultimo rivendette il feudo a Alibrando de Atzeni (o Açen) che lo cedette nel 1352 a Giovanni Carròs, già feudatario di Mandas, Nurri e Gergéi e marito di Benedetta d'Arborèa, figlia di Giovanni. § Dal 1365 al 1409 la "villa", con tutta la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. § Nel 1409 Seui divenne nuovamente un paese del Regno di Sardegna restando compreso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. Ad essi succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che, nel 1614, divennero duchi di Mandas; nel 1617 i Ladron si estinsero ed il ducato di Mandas passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, dai quali il feudo passò ai Tellez Giron dal 1777 fino all'abolizione del feudalesimo (il villaggio fu riscattato il 23 marzo del 1843). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono intitolate a Santa Maria Maddalena, parrocchiale edificata in stile bramantesco nel XVI secolo, chiusa al culto nel 1904 e riaperta e riconsacrata dopo i lavori di restauro, Vergine del Rosario e San Giovanni Battista. Vi sono, inoltre, quattro chiese campestri dedicate a Santa Lucia, costruita nel XVII secolo, San Sebastiano, edificata dopo la peste del 1652-55 in località chiamata *Perdaliana*, San Cristoforo, edificata in periodo sabaudo e sconsacrata nel 1832, e Madonna del Carmine, degli inizi del XX secolo. Appartenevano alla Diocesi di Suelli che, nel 1420, fu unita all'Archidiocesi di Cagliari; dal 1824 appartengono alla ricostituita Diocesi di Ogliastra che, dal 1927, ha sede a Lanuséi.

Seulis, abitato scomparso – Detto anche San Giuliano. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato a nord di Villa di Chiesa (oggi Iglesias) in prossimità del villaggio di Antas. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Seulis fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne subito dato in feudo ai Marquet, i quali, nel gennaio del 1346, lo diedero in enfiteusi a Francesco Estaper. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio fu concesso a Visconte Gessa; ma, ormai, era spopolato già dalla fine del XIV secolo a causa della guerra. Il suo territorio fu incluso nel feudo di Fluminimaggiore. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era probabilmente intitolata a San Giuliano. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Iglesias.

Seùlo, abitato – Il toponimo non ha chiara origine, proviene verosimilmente al protosardo. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo, di cui era capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300,

per cui solo in quell'anno Seùlo divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa* venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry con una concessione *secundum morem Italiae*, obbligandosi a fornire al sovrano il servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. § Dopo il 1337 il Montgry abbandonò la sua parte di feudo, mentre, nel 1345, Nicolò Carròs riunì sotto il suo controllo l'intera *ex curadorìa* acquistando la porzione dei Subirats; alla sua morte il feudo passò a (Land)Olfo da Procida, marito di Stefania Carròs, il quale, nel 1349, vendette il bene a Bartolomeo Cespujades; quest'ultimo lo rivendette a Alibrando de Atzeni (o Açen) che lo cedette nel 1352 a Giovanni Carròs, già feudatario di Mandas, Nurri e Gergéi e marito di Benedetta d'Arborèa, figlia di Giovanni. § Dal 1365 al 1409 la "villa", con tutta la *curadorìa*, ritornò per conquista sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. § Nel 1409 divenne nuovamente un paese del Regno di Sardegna restando compreso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs ai quali succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, i quali, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il ducato di Mandas passò agli Zuñiga, duchi di Bejar. Passò infine ai Tellez Giron dal 1777 fino al riscattato il 23 marzo del 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono intitolate alla Beata Vergine Immacolata, parrocchiale edificata in forme gotico-aragonesi nella parte alta dell'abitato tra il XVI e il XVII secolo, Sant'Antonio e Santa Barbara. Sono invece chiese campestri quelle di San Pietro Apostolo e dei Santi Cosma e Damiano, costruita nel XV-XVI secolo. Appartenevano alla Diocesi di Suelli che, nel 1420, fu unita all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 1824 appartengono alla ricostituita Diocesi di Ogliastra che, dal 1927, ha sede a Lanuséi.

Seùni, abitato – Era detto anche Manna. Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca nuragica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con la "villa" di Sèlegas. Nel 1218 Seùni, assieme a tutte le altre "ville" della *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Seùni fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Seùni divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa*, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora il quale, però, nel 1497 lo donò a Giacomo de Alagón. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. Venne ripopolato alla fine del XVI secolo in località *Seuneddu*, a breve distanza dal sito della "villa" medioevale. Era sempre incluso nel feudo degli Alagón, marchesi di Villasòr. L'amministrazione del feudo, con capoluogo Senorbì, era affidata ad un *regidor* (il feudo era diviso in due circoscrizioni con a capo Guasìla e Senorbì che divennero sedi di tribunale feudale). A Seùni venne istituito un corpo di barracelli per sorvegliare le fertili campagne. Il suo *majore* era scelto dal *regidor* su una terna indicata dai *probiuomini* del villaggio. § Nel 1703 il feudo venne donato da Artale de Alagón alla figlia Isabella, sposata con Giuseppe da Silva. I Silva mantennero il feudo fino all'abolizione decretata il 22 ottobre 1838. § Con legge n° 4176 del 5 gennaio 1868 Seùni fu aggregato al Comune di Sèlegas, di cui attualmente è frazione. § La sua parrocchia è intitolata a Santa Vittoria. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui fu inclusa nell'Archidiocesi di Cagliari.

Seunis, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Era ubicato probabilmente in territorio di Giave. § L'insediamento medioevale, forse una semplice *corte* o *domo*, appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Non sono note in dettaglio le vicende storiche che lo riguardarono, né il momento e le cause del suo abbandono.

Seùrgus, abitato scomparso – Vedi: **Siúrgus, abitato scomparso**.

Seùrgus, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Siúrgus o Seùrgus, *curadorìa* o *parte***.

Seurru, abitato scomparso – Vedi: **Siurru, abitato scomparso**.

Seve, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Save, Senae, Sorae; da alcuni è chiamato Cea. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Era ubicato in località *Binza de Rennu*, a circa tre chilometri dal paese di Bànari. § Il sito fu interessato dalla presenza umana dal I secolo a. Cr. § L'insediamento era dislocato in posizione strategica lungo la *bia Grekisca*, una diramazione della *bia Turresa*, percorsa nel Medioevo da numerosi pellegrini. § Secondo alcuni studiosi la "villa" (*bidda*) medioevale si sarebbe aggregata attorno alla chiesa di San Giacomo, ora completamente scomparsa, per l'attrazione esercitata dal complesso monastico-ospitaliero di Santa Maria di Seve, localizzato a poca distanza dal medesimo centro. Per altri, invece, la "villa" e "ospedale" conciderebbero. L'insediamento sarebbe stato, infatti, una *obedientia* – vale a dire una *mansio* – dipendente dall'Ordine monastico-cavalleresco di San Giacomo di Altopascio. § Il paese è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) e nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). È, invece, documentato come possedimento dell'Ordine di San Giacomo di Altopascio in una "bolla" del 1198, in cui il papa, Innocenzo III, confermava al suddetto Ordine quanto possedeva in Sardegna. § Seve appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Dal 1272, finito il Regno, appartenne allo Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Figulìna, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1355, due anni dopo l'inizio della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, un suo rappresentante (il priore) fu convocato al primo Parlamento del Regno aperto a Cagliari da Pietro *il Cerimonioso*. Nel 1358 la "villa", ormai inglobata nel Regno di Sardegna, contava solo otto uomini d'arme e otto soggetti tassabili (otto "fuochi"). § Fu abbandonata fra il 1359 ed il 1362, prima che tutto il territorio della Figulìna fosse occupato dalle truppe giudicali. § Nel 1584 l'abitato è citato dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara, nell'opera *De Chorographia Sardiniae*, come villaggio da molto tempo scomparso. § I suoi territori appartennero all'Ordine di Altopascio sino al 1587; poi, la chiesa e le sue pertinenze passarono all'Ordine monastico vallombrosano.

Severo – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, (arci)vescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato nel 530, in periodo vandalico dell'isola. Di questo prelato si conosce solo il nome. Non si sa chi gli successe. § Dopo circa sessant'anni troviamo, nella sede calaritana, un certo Tommaso.

Sevin, abitato scomparso – Detto anche Sayn, Sey. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Oggi scomparso, lascia ricordo di sé nel *Monte Sèine*, in agro di Martis. Il territorio fu frequentato con continuità in periodo nuragico e romano, come testimoniano i ruderi posti sulla sommità del monte. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), però, pare sia sorto un poco più a valle, nelle campagne sottostanti al *Monte Sèine*. È attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), e pare che si fosse aggregato attorno alla chiesa di Santa Maria delle Grazie, conosciuta localmente come *Sa Grascia*. Appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres. Fu un possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito lo Stato logudorese, Sevin si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Sevin divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna che, fra l'altro, causò l'abbandono di Sevin forse alla metà del Trecento.

Sevo, torre antibarbaresca del – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova sulla costa occidentale del Sinis, in agro di Cabras, a pochi chilometri a nord della torre di San Giovanni. § È situata su una piccola falesia, a 13 metri s.l.m.. § È in vista della torre di San Giovanni di Sinis e de *Sa Mora*. Fra le due torri vi era una vedetta. § Nei documenti d'archivio, e dalla gente del luogo, è chiamata anche *turr 'e Seu*, torre Mosca, torre di Cala di Barbaro. § Di forma tronco-conica, voltata a cupola, ha il diametro alla base di metri 7,70 e all'apice di metri 6,70, e un'altezza di metri 9,70. Vi si accede mediante un'apertura ad un'altezza da terra di metri 4,20. § A destra, rispetto all'ingresso, si trova una grossa nicchia che veniva adibita a Santabarbara. Attraverso una scala, in parte ricavata all'interno dello spessore del muro, si accede alla terrazza dove trovavano posto nelle troniere tre cannoni. § Viene citata per la prima volta nel 1639. Compare nel 1720 nella *Carta* dell'ing. Felice De Vincenti. § La sua guarnigione era composta da un alcaide e da due soldati, pagati dai ventisei villaggi dei tre Campidani di Cabras, Milis e Simaxis che, con la città di Oristano, venivano loro in aiuto in caso di attacco. § Nel 1767 fu visitata da Antioco Ripoll che la trovò sguarnita d'armi e in pessi-

me condizioni di manutenzione. § Era armata con due fucili, due spingarde e un petriero (mortaio per proiettili di pietra). § Nel 1792 la torre, posta nel Dipartimento di Oristano, necessitava riparazioni agli spingardi. Nel 1801 entrò in carica un artigliere. Subì vari interventi di restauro negli anni 1784 e 1823. Nel 1842 il contingente della guarnigione era invariato. Rimase in funzione sino al 1846. § Attualmente si trova all'interno di un'area protetta, gestita dall'associazione ambientalista WWF-Italia.

Sey, abitato scomparso – Detto anche Atzei o Bidda Atzei. Era sito presso la chiesa ormai distrutta di San Nicola, probabile parrocchiale del paese, in agro di Àrbus. § In periodo medioevale la "villa" (*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli, nel Regno giudicale di Arborèa. Si spopolò durante la guerra tra il Regno giudicale d'Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, nella seconda metà del XIV secolo. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Nicola. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Sey, abitato scomparso – Vedi: **Sevin, abitato scomparso**.

Sferrato, fra' Tomaso – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1351 al 1353. Era frate francescano dell'Ordine dei Minori. Fu eletto vescovo il 10 giugno 1351. Il 6 novembre 1353 fu trasferito alla Diocesi di Cagli, nelle Marche. § Gli successe fra' Gerardo.

sfida o **duello** – Vedi: **battaglia (*batalla, bataila*)**.

Sfragistica – Termine greco che significa "sigillo". § È la disciplina che studia i sigilli antichi e moderni sotto l'aspetto formale, giuridico, storico e diplomatistico. § È detta meglio Sigillografia.

shafetim – Vedi: **sufeti**.

Shardana – Antica popolazione, da alcuni identificata con i Sardi della Sardegna (non si sa su quali basi) la quale, secondo i testi egizi, nel XIII secolo a.Cr. combatté contro gli Egiziani.

Sia Sancte Lucie, abitato – Vedi: **Siamanna, abitato**.

Sia Sancti Nicolai, abitato – Vedi: **Siapiccìa, abitato**.

Siamaggiore, abitato – Il toponimo è composto da *sia*, contrazione di *sa bia* (= 'la via') e dall'aggettivo *maggiore*. Trae origine dal fatto che, in età giudicale, l'abitato era attraversato da una delle strade principali del Regno di Arborèa detta, appunto, *sa bia majore*. § Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1282 il re Mariano II ne donò le rendite al suo consigliere Mariano Mameli di Tramàtza. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Siamaggiore parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Siamaggiore divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Siamaggiore e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1453 del 29 luglio 1927 il Comune di Siamaggiore fu soppresso e aggregato a Solarussa; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 49 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § L'attuale parrocchiale è dedicata a San Costantino, ma nel paese vi è anche la chiesa di Santa Lucia e la chiesa campestre di san Ciriaco. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Siamanna, abitato – Il toponimo deriva dal sardo *sa bia manna* (= 'la strada principale'), ad indicare che l'abitato era sito lungo una delle vie principali che collegavano tra loro le "ville" giudicali (in questo caso la *ab Othoca Forum Traiani*). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Siamanna parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nel documento il paese figura con il nome di *Sia Sancte Lucie*, poiché la parrocchiale era intitolata a Santa Lucia). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Siamanna e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 754 del 29 marzo 1928 il Comune di Siamanna venne soppresso ed aggregato a quello di Villaurbàna, dal quale si staccò con decreto legge parlamentare n. 1297 del 19 ottobre 1947 per andare a costituire il Comune di Siamànna-Siapiccìa. Divenne nuovamente Comune autonomo con legge regionale n. 13 del 28 giugno 1974. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa storica, nel 1388 citata dalle fonti, era intitolata a Santa Lucia. Altre chiese storiche sono: quella di San Sebastiano e qualle campestre di San Giovanni Battista, comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Siapiccìa, abitato – Il toponimo deriva dal sardo *sa bia piccìa* (= 'la strada piccola, secondaria'), ad indicare che il paese era sito lungo una delle vie secondarie che collegavano tra loro le "ville" giudicali. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Siapiccìa parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nel documento figura con il nome di *Sia Sancti Nicolai*, poiché la parrocchiale del paese doveva essere intitolata a San Nicola). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Siapiccìa divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Siapiccìa e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 754 del 29 marzo 1928 il Comune di Siapiccìa venne soppresso ed aggregato a quello di Villaurbàna, dal quale si staccò con decreto legge parlamentare n. 1297, del 19 ottobre 1947, per andare a costituire il Comune di Siamànna-Siapiccìa; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 13 del 28 giugno 1974. § Con la costituzione della Provincia di

Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa storica, nel 1388 citata dalle fonti, era intitolata a San Nicola. Nel territorio del paese si trova anche la chiesa campestre di Nostra Signora del Rimedio. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Siarus o **Seari, villaggio scomparso** – Si trovava nella "curatorìa" di Gippi, nel Regno giudicale di Càlari, dal 1258 divenuto territorio della Repubblica comunale di Pisa e, dal 1324, del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, ridato in feudo agli stessi Pisani. § Apparteneva agli Ospedalieri di Altopascio che vi avevano la chiesa di San Michele. Una fonte catalana del Trecento dice che, dopo il 1258, *«... los homenes de la qual villa Seari, situada en la dita curaturia de Gippi, com sien servos propis de la casa de Sent Jacme d'Altopao, non eren tenguts de fer neguna cosa al Comun de Pisa, salvant que en temp de guerra ... devien servir ... ab lurs bous e ab lurs carros»* («... gli uomini della "villa" di Seari, situata nella detta "curatorìa" di Gippi, essendo servi propri della Casa di San Giacomo di Altopascio, non erano tenuti a prestare alcun servizio al Comune di Pisa, tranne che in tempo di guerra ... dovevano servire ... coi loro buoi e i loro carri»).

Siarus, abitato scomparso – Vedi: **Searu, abitato scomparso**.

Sibilessi, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sibilessi fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 Sibilessi fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1327, fu assegnato a Guglielmo de Rius, morto nel 1329 senza figli. Tornato al Fisco, nel 1346 il feudo passò a Raimondo Monterio, anch'egli morto senza eredi. Nel 1352 Sibilessi fu nuovamente venduto a Pietro Martinez de Sarasa. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il paese e il territotio divennero arborensi dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio fu concesso a Ludovico Aragall che, nel 1428, lo vendette ai Gessa, i quali nel 1492 lo cedettero nuovamente a Giacomo Aragall. Costui, pochi giorni dopo, lo rivendette a Nicolò Escarchoni. Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1575 il feudo passò ai Bellit, eredi degli Aragall; ma il villaggio, tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo, si era completamente spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Sibìola, abitato scomparso – Centro di probabile origine preistorica, visto che nei pressi della chiesa sono stati individuati insediamenti attribuibili alla "cultura di Monte Claro". La zona fu frequentata anche in età romana e, in località *Sa Gora*, è stata rinvenuta una struttura termale, riutilizzata poi come sepoltura in età tardo antica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nell'omonima località ad ovest di Serdiàna, appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Sibìola divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1333, venne concesso in feudo *secundum morem Italiae* a Francesco Burges in cambio del servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. Il suo erede, Giovanni, dovette affrontare un contenzioso con la Corona in quanto non risiedeva nel Regno di Sardegna; ma vinse la causa e lasciò il villaggio a Ugone Pujg, marito di Francesca Burges. Il loro figlio, Giacomo Pujg, ereditò il feudo nel 1335; ma, poiché risiedeva a Barcellona, lo cedette alla Corona. Nel 1351 lo acquistò Raimondo Ampurias anche se Sibìola subì le devastazioni durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. Nel 1355 la "villa" venne concessa a Berengario de Entença. Dal 1365 al 1409, a causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Calaritano/Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, concesso nel 1416 a Andreotto Rocha, risulta già spopolato, forse a causa dell'abbandono da parte dei monaci Vittorini, che curavano l'agro. Il suo territorio venne comunque acquistato nel 1432 da Antonio Bollax. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti nel XII secolo, era intitolata a Santa Maria, ristrutturata dai monaci Vittorini di San Saturno. Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Siccardi, leggi – Prendono il nome dal guardasigilli del Regno di Sardegna Giuseppe Siccardi, approvate dal Parlamento subalpino col n. 1013 ed promulgate dal re Vittorio Emanuele II il 9 aprile 1850. § Prevedevano l'abolizione del foro ecclesiastico per i chierici e le immunità del clero, l'interdetto della manomorta, la riduzione delle feste religiose e la soppressione delle penalità per la loro inosservanza. § Suscitarono innumerevoli polemiche, infiammate proteste, nonché le ben note gravi opposizioni, da parte del clero piemontese e del clero sardo, e che, disapprovate dalla Santa Sede, furono condannate nel "Sillabo". § Le leggi, ricordate con l'erezione di un obelisco in Piazza Susina (poi Savoia) a Torino, stabilivano: *art. 1)* che le cause

civili tra ecclesiastici e laici o tra soli ecclesiastici spettassero alla giurisdizione civile; *art. 2)* che le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefici ecclesiastici od i beni di essi o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico sia che riguardassero il possessorio od il petitorio, fossero sottoposte alla giurisdizione civile; *art. 3)* che gli ecclesiastici fossero al pari degli altri cittadini soggetti a tutte le leggi penali dello Stato e giudicati con le forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici; *art. 4)* che le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potessero applicarsi che dai tribunali civili, salve all'autorità ecclesiastica le attribuzioni per l'applicazione delle pene spirituali; *art. 5)* rifugiandosi nelle chiese ed altri luoghi sino allora considerati come immuni qualche persona alla cui cattura dovesse procedersi, questa si dovesse immediatamente eseguire e l'individuo arrestato venisse rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento dal processo, giusta le norme del codice di procedura criminale.

Siccardo, fra' Giuseppe – Arcivescovo, dal 1702 al 1714, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna durante la guerra di successione spagnola. Era madrileno, appartenente all'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino. Nel 1668 si recò in Messico dove divenne priore nel convento di Oaxaca e, quindi, maestro della Provincia a Città del Messico. Rientrato in Spagna nel 1684, l'anno seguente fu a Roma per partecipare al Capitolo generale del suo Ordine. Docente di Teologia ed esaminatore sinodale a Toledo, nel 1690 Carlo II lo volle suo predicatore. Preconizzato dal papa Clemente XI arcivescovo turritano il 12 maggio 1702, fu consacrato a Madrid il 6 agosto. Prese possesso della sede sarda l'11 settembre. Il 14 gennaio 1703 emanò l'*Edicto general* riguardante la disciplina e l'aggiornamento del clero, l'amministrazione dei sacramenti, la catechesi, la devozione mariana, la tutela dei beni ecclesiastici, il rituale liturgico. Compì tre visite pastorali. Ebbe gravi contrasti con il Capitolo metropolitano e la municipalità. Richiamato in Spagna nel 1707, vi rimase fino al 1713. Rientrato a Sassari, vi morì il 5 febbraio dello stesso anno, e fu sepolto in cattedrale. Autore di numerose pubblicazioni prevalentemente agiografiche. Di lui si conserva la preziosa croce pettorale e un calice d'argento nel tesoro del Duomo. § Gli successe Gaspare Fuster.

Sicci, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nella parte sud dell'attuale abitato di Dolianova. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia o *parte* Olla, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sicci fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300 per cui solo da quell'anno Sicci divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1328, venne concesso in cambio di un censo annuo di tre fiorini d'oro, unitamente a Tratori, a Mariano de Ammirato il quale morì senza eredi maschi nel 1343. Il feudo fu considerato devoluto, e fu concesso a Bernardo de Cruïlles. Nel 1344, però, venne riconosciuto alla figlia di Mariano de Ammirato, e Bernardo de Cruïlles fu risarcito. Nel 1348 il villaggio si spopolò a causa della peste. Nel 1351, estinti gli Ammirato, il territorio fu concesso a Raimondo Ampurias. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il territorio dove sorgeva la spopolata Sicci fu compreso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. Nel 1469 era feudatario Nicolò Carròs, sotto il quale il villaggio di Sicci ricominciò a popolarsi. Vi venne istituita anche una curia per amministrare la giustizia. Il feudo era retto da un *regidor* che nominava un *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron che nel 1614 divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero, ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar. Da loro il feudo passò ai Tellez Giron dal 1777 fino al riscattato nel marzo del 1843. Con legge n° 4172 del 5 gennaio 1868 il paese di Sicci assunse la denominazione di Sicci San Biagio. Il 25 giugno 1905, con regio decreto n° 183, dall'unione dei paesi medioevali di Dòlia San Pantaleo e di Sicci San Biagio, venne istituito il nuovo Comune di Dolianova. § La chiesa storica era intitolata a San Biagio; faceva parte della Diocesi di Dòlia. Nel 1503 la Diocesi di Dòlia venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Sicci, abitato scomparso – Vedi: **Succi, abitato scomparso.**

Sicci, barone di – Titolo non nobiliare assunto da Raimondo de Amburra nel 1355, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, passato poi ai Tallez y Giron.

Sichi, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa*, venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry. § Fu abbandonato prima del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Suelli.

Sicilia, Regno di – Vedi: **Aragona, Corona di:** ***b)*** **gli Stati**.

Siculenses, popolo – Antica popolazione sarda che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Muravèra, insieme ai *Sossinates*. Nel 1868 il can. Giovanni Spano, commentando lo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, assicurava che nella zona, detta di *Madau Murru*, erano state ritrovate sepolture antiche, colombai romani, monete e stoviglie.

Siddi, abitato – Nel Medioevo era detto Silli. § Il toponimo probabilmente riflette il personale latino *Siddius*. § Il territorio della Giara di Siddi appare ricco di testimonianze di periodo preistorico e antico. L'origine del centro è da porre verosimilmente in età romana; infatti, esso si trovava sulla via del grano che dalla *colonia* di *Uselis* portava a *Caralis*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1368 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso* concesse il paese a Michele Merlot e, nel 1383, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma furono ambedue concessioni nominali in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Siddi parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nell'atto il paese è chiamato *Silli*). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Siddi divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Allora il paese fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, tra cui Siddi, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs; e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, Siddi entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 1226, del 23 giugno 1927, il Comune di Siddi fu soppresso e aggregato a Lunamatrona; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 876 del 22 dicembre 1945. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a Santa Maria Vergine e a *Santu Miali* (San Michele), antica parrocchia costruita nella seconda metà del XIII secolo (ora si trova in campagna). Ad esse si aggiunge la chiesa di Nostra Signora della Visitazione, anticamente Nostra Signora delle Grazie. Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Siddi, Ospedale civile di – Vedi: **Managu (Siddi), Ospedale civile di**.

Siersela, abitato scomparso – Detto anche Zercella o San Paolo. Era ubicato presso la chiesa di San Paolo, in agro di Gonnostramàtza. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Montis o Montàngia nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Siersela parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Siersela divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata ad Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva. § Si spopolò tra il 1751 e il 1808, anno in cui risulta definitivamente disabitato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Siete Fuentes, abitato scomparso – Vedi: **Setefontanas, abitato scomparso**.

Siete Fuentes, ospedale – Vedi: **San Leonardo di Sette Fontane, ospedale**.

Sietefuentes, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1635 a Giovanni Battista Zatrillas, figlio del conte Angelo, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

Sietefuentes, marchesi di – Vedi: **Zatrillas, casata**.

Siffilionis, abitato scomparso – Vedi: **Civilone, abitato scomparso**.

Siffredo, fra' – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1383 al 1388 circa, al tempo dell'occupazione del territorio da parte delle truppe arborensi. § Frate carmelitano, fu priore del convento di Avignone. Venne eletto

vescovo di Cìvita il 15 maggio 1383. Il 1° settembre 1388 Clemente VII lo nominò nunzio apostolico in Sardegna insieme a Guglielmo, vescovo di Galtellì. § Gli successe fra' Francesco Marginibus.

Sifuentes, Fernando de Silva conte di – Vedi: **Silva, Fernando de**

Sigarla, fra' Goffredo – Fu eletto vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, dal papa Giovanni XXIII il 27 marzo 1411. § Gli successe Francesco, ma eletto dall'antipapa Gregorio XII.

Sigerro o **Cixerri, Argentiera del** – Zona mineraria nell'attuale Iglesiente, conosciuta e sfruttata fin dal tempo dei Cartaginesi e dei Romani che ritenevano la Sardegna ricchissima di miniere d'argento (*«Sardinia in metallis argentariis plurima est»*). § La cittadina di Metalla, presso il tempio punico-romano di Antas, era a quel tempo il cuore dell'economia estrattiva, libera e coatta come durante le persecuzioni cristiane; poi, ci fu un lungo periodo di stasi, fino alla ricolonizzazione del conte Ugolino della Gherardesca, signore del *Terzo del Calaritano* dopo il 1258. § Le miniere dell'Argentiera, visibili a centinaia ancora oggi attorno a Iglesias, da *Campo pisano* a Fluminimaggiore, erano *fosse* scavate obliquamente da un singolo libero minatore con un piccone di ferro, che seguiva la vena di galena argentifera (= piombo più argento) fin'anche a duecento metri di profondità, in condizioni di lavoro inimmaginabili. La coltura, tirata su in *bolge* (= borse di cuoio), veniva subito frantumata per una prima *partitura* di valutazione e trasportata da *molentari* e *carratori* alle *sciomfe* (= pozze d'acqua) o in qualche vicino ruscello per la lavatura. Indi, il minerale era acquistato dai *guelchi* (= proprietari di forni) in base alla stima dei *saggiatori*, e fuso per separare il piombo dall'argento. Infine, i *pani* di piombo e d'argento, detratte le tasse, erano venduti ai camerlenghi della città per l'esportazione o la coniazione di monete nella zecca.

Sigèrro, abitato scomparso – Detto anche Cixérri o San Vincenzo de Taverna. § Paese ("villa"-*bidda*) ubicato presso il nuraghe Cixérri. Nel Medioevo appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro), di cui era originariamente capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1066 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale (1058-1089) promise ai monaci benedettini di Montecassino la chiesa di San Vincenzo di Taverna; ma, poi, la donò ai monaci benedettini di San Vittore nel 1089. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sigerro fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, al principio del XV secolo il villaggio era ormai spopolato. § La chiesa storica, segnalata nei secoli XI, XII e XIII dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a San Vincenzo. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Sigèrro, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Cixérri** o **Sigèrro, *curadorìa*** o ***parte***.

Sighelmi, Andreotto – Cittadino pisano appartenente a famiglia della consorteria dei Gualandi. § Era figlio di Lamberto. § In data 27 gennaio 1238, Ubaldo Visconti, re del Regno di Gallura e del Regno di Torres, nel suo testamento lo nominava, con Lamberto, Bartolomeo e Ubaldo Sighelmi, tutore del cugino minorenne Giovanni Visconti per i beni che gli aveva lasciato nell'Arborèa (*«ordinavit Iohannem Vicecomitem...suum legittimum heredem in Regno Gallurensi et in omnibus bonis dicti Regni et in omnibus bonis que habet in Iudicatu Arvoree vel videbitur habere ipse vel alius pro eo sive sint liberi sive servi vel ancille sive terra vinea saltus vel nemus vel quodcumque est»*).

Sighelmi, Bartolomeo – Cittadino pisano appartenente a famiglia della consorteria dei Gualandi. § Era figlio di Paganello. § In data 27 gennaio 1238, Ubaldo Visconti, re del Regno di Gallura e del Regno di Torres, nel suo testamento lo nominava, con Lamberto, Ubaldo e Andreotto Sighelmi, tutore del cugino minorenne Giovanni Visconti per i beni che gli aveva lasciato nell'Arborèa (*«ordinavit Iohannem Vicecomitem...suum legittimum heredem in Regno Gallurensi et in omnibus bonis dicti Regni et in omnibus bonis que habet in Iudicatu Arvoree vel videbitur habere ipse vel alius pro eo sive sint liberi sive servi vel ancille sive terra vinea saltus vel nemus vel quodcumque est»*).

Sighelmi, Lamberto – Cittadino pisano appartenente a famiglia della consorteria dei Gualandi. § Era figlio di Paganello. § In data 27 gennaio 1238, Ubaldo Visconti, re del Regno di Gallura e del Regno di Torres, nel suo testamento lo nominava, con Bartolomeo, Ubaldo e Andreotto Sighelmi, tutore del cugino minorenne Giovanni Visconti per i beni che gli aveva lasciato nell'Arborèa (*«ordinavit Iohannem Vicecomitem...suum legittimum heredem in Regno Gallurensi et in omnibus bonis dicti Regni et in omnibus bonis que habet in Iudicatu Arvoree vel videbitur habere ipse vel alius pro eo sive sint liberi sive servi vel ancille sive terra vinea saltus vel nemus vel quodcumque est»*).

Sighelmi, Paganello – Cittadino pisano figlio di Ubaldo appartenente a famiglia della consorteria dei

Gualandi. § Nel 1253, Gottifredo, figlio di Pietro II, sovrano del Regno d'Arborèa, gli lasciò in eredità un cavallo. § Nel 1309 risulta possedere alcune "ville" nell'Arborèa.

Sighelmi, Ubaldo – Cittadino pisano appartenente a famiglia della consorteria dei Gualandi. § Figlio di Paganello, sposò Gisla – parente, forse, di Gottifredo – dalla quale ebbe un figlio, Paganello. § Nel 1235 si costituì, con Lamberto di Paganello, debitore della somma di 500 libbre nei confronti di Rodolfo di Capraia. § Nel 1237, nella chiesa di San Dalmazzo presso Lucca, era presente con i rappresentanti dei Visconti e di Pietro II de Bas-Serra, sovrano del Regno d'Arborèa, all'elezione degli arbitri per la pace promossa dalla Repubblica di Pisa. § In data 27 gennaio 1238, Ubaldo Visconti, re del Regno di Gallura e del Regno di Torres, nel suo testamento lo nominava, con Lamberto, Bartolomeo e Andreotto Sighelmi, tutore del cugino minorenne Giovanni Visconti per i beni che gli aveva lasciato nell'Arborèa (*«ordinavit Iohannem Vicecomitem...suum legittimum heredem in Regno Gallurensi et in omnibus bonis dicti Regni et in omnibus bonis que habet in Iudicatu Arvoree vel videbitur habere ipse vel alius pro eo sive sint liberi sive servi vel ancille sive terra vinea saltus vel nemus vel quodcumque est»*). § Nel 1257 ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari). § Possedeva alcune "ville" nel Regno di Arborèa.

Sigii, abitato scomparso – Detto anche Cesi, Cixi. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il rio *Cixi* in agro di Suelli, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta nel Regno giudicale di Càlari (nel 1183 il sovrano Pietro-*Torchitorio III* de Lacon-Gunale donò ai monaci Vittorini di San Saturno le chiese di Sant'Amasio e San Damiano nella "villa" di Cesi o Sigii). § Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sigii fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. § Venne abbandonato dalla popolazione nel corso del XIII secolo. Le sue chiese storiche, citate nel 1183 dalle fonti, non controllate sul terreno, erano intitolate a Sant'Amasio e San Damiano, poi SS. Cosma e Damiano. § Appartenevano alla Diocesi di Dòlia.

sigillatore della Cancelleria regia – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... dal momento che abbiamo già ordinato che vi siano degli scrivani, e sia necessario che siano nominate persone capaci per la preparazione delle bolle d'oro e di piombo, dei sigilli di maestà e degli altri sigilli, perciò ordiniamo che vengano incaricate da noi due persone, scelte fra i più esperti degli addetti al Registro nella nostra Cancelleria, i quali saranno chiamati sigillatori della nostra Scrivania, e i quali abbiano l'obbligo di svolgere i sottoscritti compiti, ossia: ogni giorno ... uno sia nella citata Scrivania accanto al nostro protonotaio o al suo luogotenente per sigillare tutte le lettere o carte di pergamena che dovranno essere spedite dalla detta Scrivania. § Inoltre, almeno uno di loro abbia l'obbligo di risiedere nella detta Scrivania, nella camera dove sono custoditi i nostri registri, in compagnia dello scaldatore di cera, affinché se durante la notte accadesse per caso di dover sigillare lettere o carte siano trovati già pronti a svolgere il loro incarico. § E se non saranno impegnati nell'esercizio del loro ufficio, abbiano l'obbligo di aiutare gli scrivani di registro nella registrazione; e quando viaggeremo abbiano l'obbligo di procurare bestie da soma, chiedendo in questa mansione la collaborazione di uno dei mazzieri della nostra Cancelleria, per il trasporto dei registri e delle altre cose necessarie al funzionamento della nostra Scrivania, e di tali registri tengano sempre un inventario scritto e abbiano l'obbligo di custodirli e rilegarli se ci sarà bisogno di assetto o riparazione... ». § Siccome anche la Cancelleria statale del Regno di Arborèa usava bolle di piombo e sigilli di ceralacca per corroborare i propri documenti, è certo che avesse fra i suoi ufficiali di palazzo anche i sigillatori.

sigillatori giudicali – Fra il personale subalterno delle Scrivanie giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa vi erano i sigillatori o *«bullatores»*, denunciati nella *corroboratio* documentaria di certe pergamene dalla frase esplicita: *«Et hanc cartam sigillo meo feci corroborari»*. § I sigilli sardi, fino al XIV secolo, erano tutti *pendenti,* applicati ai documenti mediante cordoncini di seta colorata; e, per quanto ne sappiamo, erano tutti di piombo (detti «bolle»), di forma circolare, improntati sulle due facce. Quindi, i *«bullatores»* dovevano usare probabilmente il bizantino *«boullotirion»*, cioè una speciale tenaglia con due matrici contrapposte. § Solo nel Regno di Arborèa, e solo negli anni di Barisone I, verso il 1180, si cominciò ad usare il sigillo *pendente di cera*. Dapprima esso fu a faccia unica, senza controsigillo; in seguito, con Ugone I nel 1186, si ebbe il sigillo *cereo a due facce.*

sigillatura – Nella Cancelleria centrale della Corona d'Aragona, di cui faceva parte in aggregazione il Regno di Sardegna, era il modo e la forma di sigillare i documenti, non tanto per chiuderli quanto per renderli più validi. All'operazione erano addetti tre sigillatori: uno dedito a liquefare e a versare la ceralacca, e due ad usare le matrici. Naturalmente, presenziava all'atto il

notaio guardasigilli il quale dava e riprendeva gli strumenti senza perderli mai di vista. § A questi funzionari il lavoro si presentava in due modi: usare i sigilli *pendenti per le pergamene* e quelli *aderenti per le carte,* impiegando tecniche differenti. § Per le pergamene il lavoro non era difficile. Si trattava di legare in una determinata maniera un cordoncino di fili di seta rossi e gialli (i colori nazionali), facendolo passare attraverso i buchi già pronti; quindi appendervi, come si fa oggi con i pacchi postali, il metallo che doveva essere, a seconda dei casi, oro o piombo (non era usato l'argento). Sul retto e sul verso della piastrina si batteva una matrice fino a lasciarvi un'impronta nitida. § Se però la pergamena richiedeva un sigillo pendente di cera, al posto del metallo si usava il cosiddetto *controsigillo* (raramente, e più che altro da parte delle *universitas* cittadine, si metteva una speciale vaschetta di zinco nella quale si versava la ceralacca liquefatta, imprimendola con la matrice dentro la capsula prima che si raffreddasse. La capsula veniva poi chiusa con un coperchio). § Invece, la tecnica adottata per le carte abbisognava, forse, di più abilità. Già la carta doveva essere *aperta* o *chiusa* (situazione estrinseca che non ha niente a che vedere con le "lettere patenti" chiamate anch'esse rischiosamente, da qualcuno, "aperte", oppure con le carte "sotto sigillo segreto"). § Le Carte *aperte* recavano sul dorso il sigillo aderente senza che questo impedisse lo spiegamento del documento. § Sempre per rendere più difficile l'eventuale frode di falsificazione, la ceralacca era assicurata alla carta mediante un sistema ingegnoso. Si faceva una fettuccia della stessa carta, lunga circa 13 cm; le si dava la forma dei moderni punti metallici per cucitrici e la si faceva passare attraverso due fori praticati sul retto della carta, fra le righe scritte, in modo che le due estremità della fettuccia si chiudessero sul verso (dov'era la *iussio*). Sulle punte ribaltate in dentro veniva colata e subito impressa la cera in modo che il grosso "punto" di carta vi venisse incorporato. E chiaro, quindi, che per asportare il sigillo si doveva rompere la fettuccia di carta denunciando così la manomissione, perché il sigillo recuperato in tal modo non poteva essere riapplicato su carte false, portando in sé resti evidenti di fettuccia e non potendo riceverne in corpo una nuova. § L'effrazione però si rendeva necessaria per le *carte chiuse.* Queste ricevevano lo stesso trattamento delle carte aperte; solo che il "punto" di carta passava da parte a parte il documento quando era già piegato in più parti, costringendo, appunto, a rompere il sigillo se si voleva leggere il contenuto della missiva (anche perché era posto sul lembo di chiusura). § I sigilli aderenti di cera erano protetti da un disco di carta della stessa misura (o modulo) e sul quale era scritto un breve "regesto" del documento. Tale disco era applicato quando ancora la ceralacca era calda, in modo da rimanervi attaccato. § Questa tecnica ebbe poi, nei secoli successivi, uno sviluppo che portò ad altri tipi di sigilli aderenti con l'impressione *sopra* la stessa carta di protezione. §§ Dalla documentazione in nostro possesso abbiamo motivo di credere che tutto questo apparato cancelleresco fosse in uso, almeno nella qualità se non nella quantità, pure nella Cancelleria statale del Regno di Arborèa nel Trecento.

sigillo – In Diplomatica, è uno dei mezzi di convalidazione dei documenti. § Nel Medioevo il sigillo giunse a sostituire in molti casi la sottoscrizione autografa. § Lo stesso termine indica sia la matrice (*boullotirion*) che l'impronta sia su metallo – oro, argento, piombo (e, in questo caso, il sigillo prendeva il nome di "bolla") – sia su cera vergine o meglio su ceralacca. § La scienza che studia i sigilli si chiama Sigillografia o Sfragistica.

Sigillografia – Detta anche *Sfragistica*, è la scienza che studia i sigilli pubblici e privati, antichi e moderni. § Prima del XII secolo i sigilli erano tutti di espressione statuale, e sono importantissimi per capire il valore dell'istituzione che li emise; successivamente, presero ad usarli anche enti secondari, laici e religiosi, e perfino i privati, specie se nobili. § La loro funzione precipua era quella di autenticare e corroborare il documento, scritto anticamente su pergamena (con sigillo pendente) e, dal XIII secolo in poi, sempre più su carta (con sigillo aderente); solo più tardi i sigilli ebbero talvolta il compito di chiudere il documento suggellandolo. § Nell'ambito della nostra storia ebbero i sigilli lo Stato romano, sia del periodo latino che bizantino, di cui la Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) faceva parte sia in periodo *pre* che *post* imperiale; li ebbero gli Stati giudicali (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) verosimilmente fin dal primo momento della loro formazione fra il IX e il X secolo, perché gli esemplari che ci rimangono, pur di epoca posteriore, conservano i caratteri originari. § Dall'esame di essi, e dalle descrizioni che ne fecero molti notai nei *translata*, si può tracciare il seguente quadro: **Regno di Càlari** – Sono tutte bolle di piombo pendenti da pergamene (in sardo: *cartas bullatas*), che conservano la tipologia bizantina dell'epoca imperiale forse a simboleggiare una primazia di ceppo rispetto agli altri regni giudicali sardi. Hanno tutte al dritto un monogramma cruciforme con la scritta epigrafica grecoellenica la quale, in traduzione, dice: GENITRICE DI DIO VIENI IN SOCCORSO AL TUO SERVO, e, sul rovescio, cambiando solo il nome dinastico del re, TORCHITORIO (O SALUSIO) ARCONTE DELLA PARTE DI CALARI (*ARCONTÉS MEREÉS KARALEOS*). Quando nel Duecento cominciarono in Europa ad essere adoperati anche i sigilli privati, si ebbe nel Regno di Càlari, nei documenti cancellereschi, il doppio sigillo statale e personale del sovrano. Per esempio, nella *corroboratio* di in una pergamena del 3 dicembre 1224 è annunciato: *Presens scriptum feci exinde fieri tam bullae Regni mei Calaritani, sive Iudicatus, quam sigilli proprii munimine roboratum.* § **Regno di Torres** – Fino al 1238 sono tutte bolle di piombo pendenti da pergamene (*cartas bullatas*) con tipologia francolatina. Pur rozze di fattura,

per forma e modulo di 5 cm, sono classificabili come ***sigilli di maestà***. Hanno sul retto una croce col nome del monarca seguito dall'attributo regale (per esempio: GUINARI REGE, del 1116-1153), e, sul verso, un volto rotondo estremamente elementare nei suoi tratti salienti. Diverso e molto più raffinato, per comprensibili ragioni, è il sigillo equestre dell'ultimo sovrano, Enzo Hohenstaufen di Svevia, custodito nell'*Archivio di Stato* di Macerata (*priorale del Comune, cassetta IV*). Si tratta di un'impronta di ceralacca rossa pendente, con l'immagine di un cavaliere affiancato da una torre, simbolo parlante dello Stato (la torre = Torres), e la leggenda: HENTIUS DEI ET IMPERIALI GRATIA REX TURRIM ET GALLURIS (il titolo di re di Gallura, per lui, era solo teorico). § **Regno di Gallura** – Sono tutte bolle di piombo pendenti da *cartas bullatas* con tipologia francolatina. Si possono considerare sostanzialmente uguali a quelle del Regno di Torres, con sul retto una croce col nome del monarca seguito dall'attributo e dal complemento di specificazione dello Stato (per esempio: BARUSONE REX GALLURE, del 1173-1203), e, sul verso, un volto angoloso e grossolano inciso in maniera elementare. § **Regno di Arborèa** – Diverso dalla monotonia degli altri regni giudicali sardi è il quadro sigillografico arborense, vuoi per le sue vicende storiche peculiari vuoi perché l'arco di esistenza dello Stato, finito nel 1420, è molto ampio ed abbraccia tutta l'evoluzione generale della produzione diplomatistica che passò da Scrivania regia a Cancelleria centrale autocertificante. Fino al 1164 non sappiamo che matrici usasse questo Regno, perché sono andate tutte perdute. Ci rimane un'impronta circolare di 5 cm e il cordoncino di seta rossa sulla *plica* di una pergamena del 1102; poi, dell'epoca di Barisone I e del figlio Pietro, dal 1164 al 1206, una serie di *translata* notarili che descrivono benissimo i sigilli di autenticazione di fattura parrebbe continentale, forse genovese, compreso il famoso sigillo con verso "leonino" di spirito sardista: *«... erant sculpte ab una parte medie ymagines due, una siquidem viri et altera mulieris, in cuius circuscriptione erat crux et littere tale: EST VIS SARDORUM PARITER REGNUM POPULORUM. Et infra circulum erant quedam alie littere que non poterant bene legi. Ab alia quoque parte eiusdem sigilli erat media forma viri coronati in cuius circuscriptione erat crux et littere tales: BARESONUS DEI GRATIA REX SARDINEE. Infra circulum vero circa dictam ymaginem erant quedam alie littere que non poterant bene legi...»* (= «...da una parte erano scolpite nel mezzo due immagini, una di uomo e l'altra di donna, circoscritte da una croce e dalle lettere: E LA FORZA DEI SARDI PARI AL REGNO DEI POPOLI. E nel circolo vi erano certe altre lettere che non poterono essere bene lette. Dall'altra parte dello stesso sigillo vi era nel mezzo l'immagine di un uomo coronato attorno al quale vi era una croce e la scritta: BARISONE PER GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA. Nel circolo vi erano altre lettere non leggibili»). § Altrettanto bello è il sigillo del figlio Pietro, appena salito al trono: *«quod autenticum erat plumbea bulla pendenti bullatum, in qua erat ab una parte forma hominis sedentis in cathedra tenentis in dextera baculum sive virgam cum cruce in sumitate, in cuius curcuscriptione erat crux et littere tale: PETRUS IUDEX ARVORENSIS. Ab altera vero parte eiusdem sigilli erat in medio per lineas littere tales: ANNO DOMINI M.C.LXXXV MENSE MAIO. In circuscriptione erat crux et littere tales: PRINCIPIUM REGNI JUDICIS PETRI ARVORENSIS»*. § Quando, nella seconda metà del Duecento, la Scrivania giudicale si maturò, trasformandosi pian piano in Cancelleria statale certificante, senza bisogno dell'intervento del notaio a dare pubblica fede all'atto, il prodotto sfragistico si fece più raffinato e vario, degno delle migliori corti d'Europa. Oltre ai sigilli pendenti, di metallo o di cera, sappiamo che i sovrani di Oristano usavano, per i documenti in carta, sigilli aderenti di ceralacca arancione, di 7 cm di modulo, classificati "comuni" di tipologia "equestre", con un cavallo rampante bardato, e montato da un cavaliere con elmo, scudo e spada levata. Uno di questi, del 1321-35, fu rinvenuto in Arno nel 1872 presso l'oratorio di Santa Maria della Spina, purtroppo andato nuovamente perduto. § A Oristano i re giudicali usavano pure il sigillo "segreto", detto anche "dell'anello", di 3 cm di diametro, col quale autenticavano e suggellavano le lettere "chiuse". Infine, avevano addirittura il sigillo "provvisorio", cioè una particolare matrice di quando erano prìncipi promogeniti (*donnikellos*) con veste di luogotenenti regi o procuratori generali, che continuavano ad impiegare, una volta saliti al trono, in attesa di nuovi suggelli di Stato con propria tipologia, dal momento che quelli del predecessore morto venivano immediatamente frantumati per evitare aventuali falsi ed atti fraudolenti. § **Regno di Sardegna** – In quanto Stato, aggregato alla Corona d'Aragona fin dal primo momento, cioè dal 1324, il Regno isolano aveva in comune con gli altri regni, principati, ducati e signorie stretti con lui in unione reale, i sigilli della Cancelleria centrale di Barcellona, che li rappresentava tutti. Essi erano: 1°) la bolla d'oro; 2°) la bolla di piombo; 3°) il gran sigillo o sigillo maggiore o della maestà; 4°) il sigillo comune; 5°) il contro-sigillo; 6°) il sigillo segreto; 7°) il sigillo dell'anello; 8°) in via eccezionale, il *sigillo provvisorio*, chiamato «antico», «consueto», perché della Procuratoria Generale e non della Cancelleria regia. § Non si possono dare moduli, "leggende" e descrizioni particolareggiate di tutti i sigilli, perché questi variavano da sovrano a sovrano, da sigillo a sigillo, con differenze sostanziali anche fra sigilli dello stesso tipo. § In linea di massima si tenga conto che i sigilli *pendenti* hanno un modulo che si aggira fra i 45 e i 55 mm; presentano sul "retto" la figura del monarca assiso in trono e la "leggenda" ripetente la *intitulatio* dei documenti della Cancelleria preceduta dalla parola *s(igillum)*; quindi; *«Sigillum Jacobi Dei gratia règis... ecc.»*; *«Sigillum Petri Dei gratia regis... ecc.»*. Sul "verso" vi è quasi sempre un cavaliere arma-

to su un cavallo rampante, oppure quattro teste di saraceni simili ai quattro mori sardi ma senza bende, e la "leggenda": *«Diligite iusticiam qui iudicatis terram et oculi vestri videant equitatem»*. § I sigilli *aderenti* sono tondi, raramente ovali o ottagonali. Data la loro varietà hanno moduli che vanno dai 20 ai 125 mm. Il sigillo *comune*, che è il più usato nelle carte, ha un diametro di 85-90 mm; come figura presenta in genere il solito cavaliere a cavallo e la scritta rifacentesi alla *intitulatio*. § Secondo le *Ordinanze di Palazzo* di Pietro *il Cerimonioso*, la *bolla d'oro* doveva pendere per mezzo di un cordone di seta gialla e rossa (i colori nazionali) dalle pergamene contenenti concessioni o privilegi importanti, come ducati, marchesati, contadi e viscontadi. § La *bolla di piombo*, invece, era applicata *«en les cartes* (pergamene) *faedores sobre promulgacio de ley fur o constitucions, en cort general a alcun regne o comptats nostres o privilegis o concessions de atorgament de baronìa o si a alcuna universitat alcun privilegi de gran pes consintriem per tots temps, axi com imunitat de talles o de contribucions o de declinacio de fur contra dret comu o altre cosa la qual se esgardaria universalment o encara particularment tots los ciutadans o altre cosa semblant de la qual nos arbitrariem»*. § Il *gran sigillo* o *sigillo maggiore* o *della maestà* doveva pendere dalle pergamene con le quali venivano concesse grazie perpetue *«axi com si consintriem privilegis militars a alcuna persona o altre cosa semblant en privilegi e gracia perpetual a alcuna universitat o persona a la qual fer volrem per si e son succeidor gracia special o si alcun procurador per qualque causa constituirem»*. § Il *sigillo comune*, usato aderente sulle carte, andava collocato *«en les letres de comuna justicia, o comissions de causes o altres negocis havent encara alcunes clausules especials o altres qualsque quals en papel escrites... closes o ubertes... en lo dors o sobre la apertura de la letra qui's tancara»*. § Il *contro-sigillo* era il complemento del «sigillo comune» quando questo, non avendo il "verso", doveva essere applicato *pendente* alle pergamene che trattavano argomenti che richiedevano, appunto, il «sigillo comune». Infatti, dicono le Ordinanze: *«Si emperò alcuna gracia per nos se fara per a vida o a beneplacit a alcuna persona o altra cosa semblant axi que les cartes sien en pergami scrividores, lavors sien segellades, aytals letres, ab aquest mateix segell (comù) en pendent. Mas el segell aquell pendent en altre part del dors empressio haja de contra segell»*. Quindi il «contro-sigillo» non era il "verso" del «sigillo comune» ma veniva applicato nel "verso" di questo, per necessità di completamento, in caso di particolari concessioni che richiedevano il *sigillo comune pendente*. § Il *sigillo segreto*, affidato all'esclusiva custodia del camerlengo ed all'impiego degli scrivani segretari, era usato nelle lettere e nei documenti segreti in carta che però dovevano essere sempre "chiusi". § Il *sigillo dell'anello* era usato dai sovrani del Regno di Sardegna in caso d'urgenza, o per comodità o, comunque, per dare garanzia di autenticità ad uno scritto. Quando per qualche ragione non poteva essere adoperato in un determinato documento il sigillo adatto, veniva fatta una speciale menzione nella *corroboratio* che veniva usato l'anello del re come matrice di sigillo. § A questa serie bisogna aggiungere un altro sigillo che non appartiene alla Cancelleria centrale della Corona d'Aragona (sulla quale si ammodellò, nel Trecento, anche la Cancelleria statale del Regno di Arborèa), ma che veniva adoperato in essa nel primissimo periodo di governo di un sovrano quando questi aveva bisogno di un sigillo perché quelli del suo predecessore venivano frantumati appena morto il titolare. Si tratta, in conclusione, del sigillo adoperato dal primogenito del monarca in qualità di procuratore generale del padre e che veniva usato in via *provvisoria* quando il principe succedeva al trono.

sigillu, armentariu de – Vedi: **armentariu de Logu**.

Siglienti, Stefano – Nacque a Sassari nel 1898. Prese parte alla Grande Guerra. Rientrato a Sassari si laureò in Giurisprudenza. Contrario al Regime fascista, aderì al movimento clandestino di "Giustizia e Libertà", sorto nel 1929 per iniziativa di Lussu e Rosselli. Partecipò attivamente alla resistenza romana, fu catturato e riuscì ad evadere grazie all'aiuto di sua moglie, Ines Berlinguer, figlia di Mario Berlinguer. Riprese l'attività contro il Fascismo tra le fila dei partigiani. Caduto il Fascismo fu ministro delle Finanze nel governo Bonomi (1944-1945). Fu designato per far parte della Consulta Nazionale. Ebbe incarichi di grande importanza in istituti economici e finanziari: dal 1945 fu presidente dell'Istituto Mobiliare Italiano, quindi dell'Associazione sindacale tra le aziende di credito. Fece parte del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro e, per due anni, diresse la Federazione bancaria della Comunità Economica Europea. § Morì a Roma nel 1971.

signaculum – Vedi: **crocesignato**.

signorìa – Titolo di uno Stato, come, per esempio la Signorìa di Montpellier aggregata alla Corona d'Aragona; o anche forma di governo instauratasi in numerosi Stati repubblicani italiani nella seconda metà del sec. XIII, caratterizzata essenzialmente dall'accentramento dei poteri in una sola persona la quale li esercitava a vita (per esempio, gli Este, i da Romano, i Torriani, i Visconti, gli Scaligeri, i Gonzaga, i Medici, gli Sforza, i Braccio da Montone). § All'interno di uno Stato feudale era uno dei titoli non nobiliari; così, nel Regno di Sardegna si ebbero le signorìe di: Olmedo; Venteno; Cassaforte e Salto di Murdeu; Crasto; Lionesi; Riu Tortu; Stumu; Montis de Ledda; Orcai; Turris e Privoda, ecc.

Signorìa di Montpellier – Vedi: **Aragona, Corona di: *b)* gli Stati.**

signum regis – Si trova disegnato nelle più importanti pergamene delle Cancellerie statali medioevali, e precisamente su quelle contenenti *privilegi perpetui e solenni*, e *privilegi temporali non perpetui o minori*. Discendeva dalla *subscriptio* romana attraverso il franco *signum manus regis* ed il "monogramma" introdotto da Carlomagno. § Si tratta, in pratica, dell'evoluzione di una firma (*subscriptio*) che si è ridotta ad un piccolo segno autografo (*signum manus*) quindi ad un artificioso intreccio di lettere formanti il nome del sovrano fino a trasformarsi, nella Cancelleria centrale della Corona d'Aragona, di cui faceva parte in aggregazione il Regno di Sardegna, in un *signum regis* distintivo, puramente formale e tutt'altro che autografo. § Questo segno, da Giacomo *il Giusto* a Martino *il Vecchio* varia pochissimo nel tracciato e niente nella figura, la quale è sempre formata da un rombo, diviso dalle due diagonali e dalle bisettrici ad esse, che ha su ciascun vertice una piccola croce greca, patente o semplice, inserita o non in un quadratino. § Nel secolo XIV il *signum regis* usato a Barcellona non era sostitutivo della firma del re, che anzi compare autografa nella *recognitio* e con sempre più frequenza a partire da Pietro *il Cerimonioso* o, meglio, da Giovanni *il Cacciatore*.

signum tabellionis – Segno manuale artificioso, distintivo del notaio medioevale, fosse esso *imperiali auctoritate* che *regia auctoritate*, operante dentro o fuori di una Scrivania o di una Cancelleria, cioè che rogasse atti pubblici o atti privati. Esso compare in svariate e bellissime forme nell'*escatocollo* di particolari pergamene (*privilegi perpetui e solenni* e *privilegi temporali non perpetui o minori*) davanti la sottoscrizione (*completio*), e divide a metà la parola *signum*, nella forma «*sig+num*». § Aveva una grande validità in quanto creava un titolo giuridico, dando al documento «il principio e la base della sua legale efficacia». § In tempi moderni è stato sostituito dal timbro.

Sigo, Francesco – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa – Vedi: **Figo, Francesco**.

Sigossìni, abitato scomparso – Detto anche Segussìni. Il toponimo potrebbe derivare dal latino *secus sinus* – 'presso il bosco' o più verosimilmente *secus sinnas* – 'presso il confine'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. Era ubicato al confine settentrionale della *curadorìa*, nell'attuale periferia sud-orientale del paese di Sìnnai. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato a Pietro San̄t Clement. Nel 1363 i San Clement vendettero il villaggio a Berengario Carròs. A causa della peste e della guerra fra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa il paese subì un drastico crollo demografico e, nel XIV secolo, venne inglobato nel paese di Sìnnai. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Sigussìni, abitato scomparso – Il toponinimo potrebbe derivare dal latino *secus sinus* – 'presso il bosco' o più verosimilmente *secus sinnas* – 'presso il confine'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Dòlia o *parte* Olla nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300 per cui solo da quell'anno Sigussìni divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nell'ottobre del 1328, in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno, venne concesso a Clemente Salavert, unitamente ad altre "ville"; ma, ormai, era già spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Silàno, abitato – Vedi: **Silanus, abitato**.

Silanos, abitato scomparso – Vedi: **Solio, abitato scomparso**.

Silànus, abitato – Detto anche Silano nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è da alcuni considerato di origine preromana ma di etimologia oscura; potrebbe però derivare dal nome proprio latino *Silànus* o dal sostantivo – sempre latino – *silànus*, 'zampillo'. Il territorio fu frequentato a partire dall'età nuragica, come testimonia il nuraghe di *Santa Sabina*. L'insediamento sorse in un sito sicuramente soggetto alla colonizzazione romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Màrghine, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – tra la famiglia signorile dei Doria ed il Regno di Arborèa, al quale effettivamente passò condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1378 il re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, infeudò la "villa" *more Italiae* a Valore de Ligia, ma tale infeudazione rimase solo nominale perché la "villa" continuò ad appartenere al Regno arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles cedette la "villa", assieme al territorio della *ex curadorìa*, a Salvatore Cubello, che, nel 1463, la inglobò nel marchesato di Oristano. Estintisi i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón

al quale appartenne sino al 1477 quando gli fu confiscato perché condannato per fellonìa. Nel 1478 ritornò ai Centelles che lo inclusero definitivamente nella contea di Oliva. A costoro rimase sino al riscatto, avvenuto nel 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora d'Itria, Sant'Antonio Abate, Santa Croce, Santa Maria Maddalena, San Nicola, Santa Sabina, San Lorenzo. § Riguardo a quest'ultimo edificio religioso vi si celebrava in passato una sagra, come a Sédilo. Racconta una fonte dell'Ottocento: «Una festa particolare si celebra a Silànus. Apre le celebrazioni un'Àrdia attorno alla chiesetta sita in un colle poco distante dal paese; poi la processione in cui spiccano i costumi; alla sera sfilata di carri pavesati con sopra ragazze in costume. Non mancano balli, artistica illuminazione, gare poetiche, rivenditori e turisti, i quali prendono vivo interesse alla chiesa romanica del XII secolo, interessante per gli affreschi. Sono degni di notevole interesse i cinque betili preistorici che per l'occasione fanno bella mostra perché sistemati nel recinto del tempio.».

Silànus, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal nome proprio latino *Silànus* (variante di *Salianus*) e si riferisce probabilmente all'esistenza di un fondo rustico appartenente in età romana ad un individuo con tal nome. § Di difficile ubicazione, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato solo alla fine del secolo XIV. Appartenne alla *curadorìa* di Montiferro, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato e smembrato il suo territorio, Silànus passò al Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Silànus parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Il villaggio venne abbandonato, probabilmente, dopo tale data.

Silchi, abitato scomparso – Vedi: **Silki, abitato scomparso**.

Silì, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. È citato dalle fonti dalla fine del XIII secolo, insieme alla chiesa di Santa Maria Maddalena. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Nel 1353 scoppiò la guerra, interrotta per dieci anni nel 1355. Nel giugno del 1368, alla ripresa del conflitto, nei pressi della chiesa, *«en el campo de la Maddalena»*, pose l'assedio alla città di Oristano l'esercito catalano-aragonese guidato da Pietro Martínez de Luna y Saluzzo, poi sconfitto a Sant'Anna da Mariano IV. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Silì divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. Nel 1459 nel paese si insediò una comunità di Minori Osservanti. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura; nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Al momento della stipulazione del contratto, il Nurra si impegnò a inserire nel paese venti famiglie indigenti. Alla morte del marchese, il feudo passò al nipote Francesco Flores, dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1910, del 29 settembre 1927, il Comune di Silì fu soppresso e aggregato al Comune di Oristano di cui attualmente è frazione. § Le chiese storiche, citate dalle fonti, sono intitolate a Santa Maria Maddalena, San Pietro e San Michele. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Sìligo, abitato – In alcune fonti di età medioevale è detto anche Siloque, Silloge, Sologe. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Alcuni vi riconoscono la radice *sil-*, di valore idronimico, che presenta analogie con il libico *Sila* e con il berbero *tasellia*, nel significato di 'piccolo canale', 'corso d'acqua'. § L'abitato attuale risulta formato dalla fusione della "villa" di Siloque, posta un poco più a valle del villaggio attuale, con il piccolo centro dèmico di Cherchedu. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno alla chiesa di Santa Maria, è attestato per la prima volta nel Condaghe di San Michele di Salvenor (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria. Finito il Regno nel 1272, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di

Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Damiano Doria. Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, Sìligo e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi fino al 1388. Nel 1391, dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe del Regno di Arborèa, il paese ritornò giudicale sino al 1420. Finito in questa data lo Stato indigeno, il villaggio venne inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles, e compreso nella contea di Oliva. Nel 1442 Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Cristoforo Manno. Costui lo cedette nel 1444 a Nicolò Viguino, che, però, nel 1445 lo rivendette a Serafino Montañans. Nel 1500 la "villa" passò in dote a Giovanna Montañans sposata Castelvì. Alla morte di Gerolamo Castelvì, passò a Anna Castelvì sposata Cardona. Appartenne ai Cardona dal 1535 fino al 1590. Dopo l'estinzione della famiglia, con la morte di Gioacchino, la "villa" passò, nel 1590, a Anna de Alagón. Si aprì, però, una lite giudiziaria che contrappose gli Alagón a Giacomo di Castelvì che, alla fine, ne divenne legittimo proprietario. Pervenne, poi, a Paolo Castelvì. Nel 1669 il paese e il feudo furono confiscati a Giacomo Artal Castelvì. Nel 1699 furono concessi a Giovanni Battista Fortesa, alla famiglia del quale appartennero sino al 1740. L'anno successivo Sìligo fu acquistato da Giacomo Musso. § Ai Musso rimase fino al riscatto, avvenuto nel 1839. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Croce, Santi Elia ed Enoch, Sant'Eliseo, Santa Maria di Bubalis, San Vincenzo Ferrer, Santa Vittoria Vergine e Martire. Appartengono all'Archidiocesi di Sassari.

Sìligo, castello di – Vedi: **Capula (Sìligo, Meilogu), castello di**.

Silìqua, abitato – Nel Medioevo era detto anche Xilico. Il toponimo riflette il sardo campidanese *silìqua* – 'baccello delle fave; spicchio d'aglio, spicchio d'arancio'. Centro di probabile origine romana, nel periodo tardo-antico andò spopolandosi. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale è attestato per la prima volta nel 1272, forse ripopolato dagli abitanti del vicino borgo di *Aqua frigida* (Acquafredda), troppo esposto alle vicende belliche che interessarono direttamente il castello. § Silìqua fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne un villaggio dei territori oltremarini della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1327 Silìqua venne concessa a Pericono de Libià, con alcuni villaggi della *curadorìa* di Nuràminis, in cambio del servizio di un cavallo "armato" per tre mesi l'anno. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia curatoriale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il 15 novembre 1415 il paese di Silìqua fu concesso, *more Italiae*, a Pietro Otger, il quale, nel 1468, lo vendette a Pietro Bellit e a Giacomo Aragall. Nel 1469, in un periodo di difficoltà economica, i due vendettero il feudo a Guglielmo Sapedra, recuperandolo però subito dopo. Nel 1600 il feudo, con il titolo di baronìa di Monastir, passò a Salvatore Bellit; alla morte di Elisabetta Aymerich, erede di quest'ultimo, il feudo tornò alla Corona. Nel 1616 venne concesso a Ludovico Gualbes, il quale, nel 1630, comprò la trasformazione del feudo in allodio. Ai Gualbes succedettero i Brondo, marchesi di Villacidro, e, nel 1730, i Bou-Crespi, dai quali il feudo fu riscattato nel 1838. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono dedicate a San Giorgio, attuale parrocchiale nel suo primo impianto, risalente al XIV secolo, Sant'Anna, Sant'Antonio e San Sebastiano. Sono rurali quelle di Santa Margherita, ricostruita nel Seicento, e di San Giacomo, già parrocchia del paese scomparso di Stiaorro. In località *San Giovanni* sono ancora visibili i ruderi della chiesa medioevale omonima, già parrocchia dell'antico paese di Villa Nova de Sellosa o Seruis. Un tempo appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalias e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 la Diocesi venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 1763 è di nuovo indipendente.

Siliqua, castello di – Vedi: **Acquafredda (Siliqua, Cixerri), castello di**.

siliqua, moneta – Era la metà di un *miliarensis* bizantino, ossia un ventiquattresimo di *solidus*.

Siliquennor, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Felisquentini, Siliquentinoris. Da alcuni è chiamato Santu Pedru e Santa Caterina. Il toponimo, di probabile origine preromana ma di etimologia incerta, sembra confrontabile con la voce sarda *silikwa*, 'baccello'. § Ubicato vicino a Osilo, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato dalla metà del Trecento, ma preesisteva a tale data. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito lo Stato nel 1272, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. Nel 1323 divenne un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § L'abitato si spopolò nella prima metà del secolo XIV, almeno dopo il 1358. Fra i motivi dell'abbandono vanno annoverate le distruzioni connes-

se alla guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno giudicale di Arborèa a quello catalano-aragonese di Sardegna.

Siliquentinoris, abitato scomparso – Vedi: **Siliquennor, abitato scomparso.**

Silìus, abitato – Il toponimo non ha origine chiara; forse proviene dal protosardo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo allora Silìus divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, sempre in agitazione come tutti gli altri abitati del Gerréi. Perciò, era controllato militarmente dal castellano reale del castello di Sassài (o *Orguglioso*), anche durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355. Pare che allora il castello sia stato distrutto. Dal 1365 al 1409 il paese, con la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. Dopo la battaglia di Sanluri le popolazioni mantennero ancora uno stato di rivolta contro il sistema feudale. Silìus restò in possesso della Corona (= del Demanio regio). Nel 1493 Gherardo Zatrillas acquistò Silìus, unitamente ai paesi di Paùli Gerréi, Spatiani e Villasalto. Nel 1573 gli Zatrillas ottennero il mero imperio e sistemarono la curia baronale a Paùli Gerréi. Intorno al 1652 la popolazione del villaggio calò vertiginosamente a causa di un'epidemia di peste. Nel 1701 gli Zatrillas ottennero il titolo di marchesi di Villaclara. Nel 1814, per il matrimonio dell'erede Maria Vincenza Zatrillas con Giuseppe Vivaldi-Pasqua, il feudo passò a questi ultimi. Venne riscattato ai Vivaldi-Pasqua il 19 maggio 1839. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate alle sante Felicita e Perpetua (la parrocchiale del paese), e a San Sebastiano. Un tempo facevano parte della Diocesi di Dòlia; nel 1503 la Diocesi di Dòlia è stata aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Silìus, castello di – Vedi: **Sassai** o **Orguglioso (Silìus, Gerrei), castello di.**

Silki, abitato scomparso – Detto anche Silchi, Sirki. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Ora inserito nel tessuto urbano della città di Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). La "villa", sorta in un sito già popolato dall'età tardo-romana, si aggregò attorno all'abbazia femminile benedettina di San Pietro. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Finito lo Stato giudicale nel 1272, Silki passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari, e fu inserito nella *iscolca de Thathari*. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Silki divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel 1353 scoppiò la guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno giudicale di Arborèa. Nel 1366 Silki e tutta la "curatorìa" furono occupati dalle truppe arborensi fino al 1388. Firmati in questa data gli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, la "villa" passò a quest'ultimo Stato. Nell'aprile del 1391 fu concessa, unitamente a tutta la Romàngia, dal re Giovanni *il Cacciatore*, a Galcerando di Santa Coloma. Nello stesso anno, però, ritornò per guerra al Regno di Arborèa, al quale rimase fino al 1420 quando, terminato lo Stato indigeno, fu definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. § Pare sia stata abbandonata fra il 1420 ed il 1427.

Silli, abitato – Vedi: **Siddi, abitato.**

Silloge o **Sìloque, abitato** – Vedi: **Sìligo, abitato.**

Silva Alagón, Giuseppe de – Personaggio vissuto nell'ultimo periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1703 si sposò con Emanuela marchesa di Villasòr. La famiglia mantenne tutto il patrimonio feudale ereditato fino all'abolizione dei feudi (1838), con la sola eccezione dell'incontrada di Parte Ippis già devoluta al Fisco nel 1772.

Silva Fernandez, Rodrigo di Pastragua de – Personaggio vissuto nel Cinquecento, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Si sposò con Anna Portugal ed acquisì le signorie di Àggius, Orani e Terranova. Da questo matrimonio nacque Caterina, che sposò un Fernandez. Il loro figlio, Diego, nel 1613 ebbe Orani elevata in marchesato (i Silva, dopo una lunga lite giudiziaria con i Borgia per l'eredità dei Carroz, sulla quale vantavano dei diritti come discendenti di Anna Portugal, nel 1700 ebbero anche il ducato di Mandas che, però, passò ai Portocarrero).

Silva, Fernando de – Conte di Cifuentes, marchese di Alconchel, luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 2 agosto 1708 al 1709. Fu nominato da Carlo III di Sardegna (III della Corona di Spagna) della Casata degli Asburgo d'Austria avversi a Filippo di Borbone (= Filippo V della Corona di

Spagna). § Giunse nell'isola con la flotta anglo-francese alleata degli Austriaci che, il 13 agosto 1708, aveva attaccato e conquistato Cagliari. § Subentrò al luogotenente Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala, nominato da Filippo IV di Sardegna (V di Spagna). § Prestò giuramento il 16 agosto 1708. § Il suo governo ebbe, come obiettivo, quello di stabilizzare l'insediamento del nuovo sovrano; pertanto, fu costituita la "Giunta dei Sequestri, delle Rappresaglie e delle Confische" che avrebbe dovuto reprimere i filoborbonici, sostenitori di Filippo IV (o V). Stabilì, inoltre, che i rappresentanti degli "stamenti" parlamentari, e gli ufficiali delle città e delle "ville" regie, fossero presenti a Cagliari il 7 ottobre 1708 per giurare fedeltà al nuovo re di Sardegna e sovrano della Corona di Spagna: Carlo III. § Sancì, inoltre, che la maggior parte delle leggi e degli atti amministrativi, e tutte le nomine politiche e militari emanate durante il regno di Filippo IV di Sardegna, fossero annullate. § Alla fine del mandato, gli subentrò nel 1710 il luogotenente Giorgio Hijar Fernández de Heredia.

Silva-Nuri, abitato scomparso – Detto anche Salvanori. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Nel secondo termine è presente la radice paleosarda *nur-*. § Ubicato alle falde del *Monte Salvanori*, vicino all'attuale paese di Berchiddeddu, aveva il sito abitato in età nuragica e romana, come dimostrano sia i ruderi di un'estesa necropoli sia i numerosi reperti di materiale fittile. § È probabile che l'insediamento sia stato popolato, per un certo periodo, anche durante il Medioevo, sebbene le fonti a disposizione non consentano di avere dati cronologici più precisi. Da tale insediamento si staccarono, secondo alcuni, gruppi di abitanti che, in epoca medioevale, andarono a popolare il vicino borgo di Olefa.

silvas – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa erano così chiamate le cacce collettive alle quali, per ottemperare ai *munera personalia*, dovevano partecipare tutti gli uomini validi delle "ville" sia per sfoltire le campagne dagli animali selvatici devastatori sia per approvvigionare le case di buona carne. Si distinguevano in *silvas de curadori* e in *silvas de juighe* o *dònnigas*. Il cap. LXXXII della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa recita: «*Item ordinamus chi si alcun homini, chi hat a venni a* ***silva nostra (de juighe)*** *ò* ***de curadori****, e non hat a venner a goletorgiu cun su pegus chi hat a haviri mortu, levintilli pro su Rennu boi unu, e pro su Curadori soddos deghi*» (= «Inoltre ordiniamo che se un partecipante alla caccia collettiva, indetta da Noi o dal *curadori*, non rientra al luogo di riunione col capo di selvaggina da lui stesso ucciso, paghi all'Erario regio un bue per la nostra battuta di caccia, o al *curadori* dieci soldi per la sua battuta di caccia»).

silvas de curadori – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa erano le cacce collettive obbligatorie organizzate dal capo della "curatorìa" all'interno dei *munera personalia*. Il cap. LXXXIII della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa recita: «*Volemus ed ordinamus chi ass'homini chi hat a venni armadu a* ***silva ... de curadori****, levintilli boi unu, e perdat s'arma. E ciò non s'intendat pro virgas, gortellu, ed ispada*» (= «Vogliamo ed ordiniamo che se qualcuno si presenta alle cacce collettive, indette dal *curadori*, con armi che non siano la *virga*, il coltello o la spada, perda l'arma e venga multato col pagamento di un bue»).

silvas de juighe o **donnigas** – Nei regni giudicali sardi di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa erano le cacce collettive obbligatorie generali, organizzate dal *maiore de caballos* all'interno dei *munera personalia*. Il cap. LXXXIII della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa recita: «*Volemus ed ordinamus chi ass'homini chi hat a venni armadu a* ***silva nostra (de juighe)*** *... levintilli ... barbeghis deghi, e perdat s'arma. E ciò non s'intendat pro virgas, gortellu, ed ispada*» (= «Vogliamo ed ordiniamo che se qualcuno si presenta alle cacce collettive, indette da Noi con armi che non siano la *virga*, il coltello o la spada, perda l'arma e venga multato col pagamento di dieci pecore per le cacce nostre»).

Silvestro – Vescovo, dal 1340 al 1344, della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa. Compare per primo in una iscrizione del 16 maggio 1340 ritrovata in una chiesa rurale presso il villaggio di Lei e, poi, nel famosissimo "polittico" di Ottana dipinto, pare, da Pietro Orimina per conto del "donnicello" Mariano d'Arborèa, conte del Gocèano, nell'inverno del 1343-44. (L'artista era un "Maestro delle tempere". Apparteneva ad una notevole famiglia partenopea accreditata presso la Corte di Roberto d'Angiò, re di Napoli. S'era perfezionato all'ombra di Giotto quando costui, ormai affermato, s'era trasferito in quella città con alcuni suoi discepoli nel 1329. Aveva vagato per l'Italia meridionale diffondendo attraverso la pittura i dettami più genuini della regola di San Francesco, e, a quel tempo, dopo un soggiorno in Provenza, Aragona e Catalogna, rientrava a Napoli per la "rotta delle isole". Passando da Oristano accolse la proposta di eseguire un grande quadro da donare alla cattedrale di San Nicola di Ottana sede del vescovo francescano Silvestro, seguace della corrente pauperistica che egli stesso tanto amava). § Il ritratto del prelato, insieme con quello di Mariano d'Arborèa, è situato nel "polittico" ai piedi del trono della Madonna in Maestà, nel soppedaneo del quale è scritto: FRATER SILVESTER EPISCOPUS OCTANENSIS + DOMINUS MARIANUS DE ARBOREA DOMINUS GOCIANI ET MARMILLE FECIT FIERI. Morì poco dopo. § Gli successe Francesco, trasferito dalla Diocesi di Sorres.

Sìlvori, abitato scomparso – Detto da alcuni anche Santu Silvaru. Il toponimo è probabilmente di origine preromana ma di etimologia oscura. Ubicato vicino a Ossi, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato solo una volta nelle fonti dei secoli XII-XIII, si aggregò attorno alla chiesa di Nostra Signora *di Silvaru*. Appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in possedimento del loro Stato signorile. Non sono note le vicende storiche che lo riguardano né il momento del suo abbandono, avvenuto verosimilmente fra la fine del XIII secolo e la prima metà di quello successivo.

Simagis de Margiani, abitato – Vedi: **Simàxis, abitato**.

Simagis de Santo Juliano, abitato scomparso – Era sito nei pressi della chiesetta di San Giuliano, in agro di Simàxis. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Simagis de Santo Juliano parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se era ancora esistente Simagis de Santo Juliano divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua antica parrocchiale, dedicata a San Giuliano, nel 1850 era prebenda canonicale. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Simagis Josso, abitato scomparso – Detto anche Santa Caterina o Cimagiosso, poiché sito in località omonima. Citato dalle fonti solamente nel XIV secolo, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Simagis Josso parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Non si conosce la data esatta in cui si spopolò. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, se era ancora esistente Simagis Josso divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti nel 1336, era dedicata a Santa Caterina, ed era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Simagis, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Campidano di Simàxis o di Oristano, *curadorìa* o *parte***.

Sìmala, abitato – Il suo territorio fu intensamente frequentato in periodo tardo-antico. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale fece parte della *curadorìa* di Montis o Montàngia, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1369, in piena guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio fu infeudato dal re di Sardegna a Ponzio de Jardì; ma si trattò di una concessione nominale che non ebbe effetti pratici, in quanto l'abitato apparteneva agli Arborèa. I rappresentanti di Sìmala parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sìmala divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis venne donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 2252, del 24 novembre 1927, il Comune fu soppresso e aggregato al Comune di Gonnostramàtza; divenne nuovamente autonomo con decreto legge parlamentare n. 497 del 22 novembre 1946. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), Sìmala è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua parrocchiale è intitolata a San Nicolò di Bari. Nel suo territorio sorgeva anche la chiesa di San Saturno, di probabile origine paleocristiana. Erano comprese nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Simanar, abitato scomparso – Detto anche Simanes nelle fonti medioevali, da alcuni è chiamato Simanari. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Era ubicato in agro di Pozzomaggiòre. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), è attestato direttamente nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII), e, indirettamente, nella "bolla" di papa Alessandro III del 17 marzo 1175. La "villa" sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa camaldolese di Sant'Eugenia (o Sant'Imbenìa). Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Simanar divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggrega-

to alla Corona d'Aragona. § Ai Doria appartenne sino al momento del suo abbandono, avvenuto verosimilmente entro la seconda metà del secolo XIV.

Simanari o **Simanes, abitato scomparso** – Vedi: **Simanar, abitato scomparso.**

Simàxis, abitato – Anticamente era detto Simagis de Margiani. Secondo la leggenda, il suo nome deriva da papa Simmaco (498-514) che si vuole nativo del luogo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis o di Oristano, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Simaxis parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Simaxis divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura; nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Simaxis e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che anche i vassalli di Simaxis si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 222, del 5 febbraio 1928, al Comune di Simàxis furono aggregati quelli soppressi di San Vero Congius e Ollàstra·Simàxis (quest'ultimo divenne nuovamente Comune autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 156 del 22 febbraio 1946). § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Le chiese storiche, citate dalle fonti, sono intitolate a San Sebastiano e San Salvatore; vi erano inoltre le chiese campestri di San Giuliano e San Marco di Ollàstra, edificata nella seconda metà del XII secolo su un preesistente edificio di epoca romana. Con la parrocchiale San Simaco, sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Simaxis, Campidano di, o **Campidano di Oristano,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Vedi: **Campidano di Simaxis,** o **Campidano di Oristano,** ***curadorìa*** o ***parte***.

Simbilìa, abitato scomparso – Detto anche Semelìa o Santa Caterina. § Centro di origine romana, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), sviluppatosi intorno alla chiesa di Santa Caterina, appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1095 circa il sovrano di Càlari Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donò la chiesa ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il paese fece parte del Calaritano pisano. Nel 1324 divenne un centro del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudato nel 1325 a Pietro di Sant Clement. Morto costui, nel 1355 il villaggio fu concesso a Bernardo Ladrera, scomparso senza eredi nel 1361. Nel 1366 passò a Guglielmo Canelles; ma, nel XV secolo, fu abbandonato dalla popolazione e il suo territorio fu inglobato in quello del paese di Mas (l'odierna Elmas). § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a Santa Caterina, costruita in stile romanico nel XII secolo. Faceva parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Simbranos, abitato scomparso – In alcune fonti è detto anche San Pietro del Crocefisso. Il toponimo è di probabile origine latina; l'etimologia è però incerta e sembra riferirsi all'esistenza nel sito di un *ager semprianus* (esito prediale del nome latino *Semprius)*. § L'abitato medioevale, ubicato nella immediata periferia di Bulzi, è attestato dal 1113 circa. È stato spesso associato al complesso religioso di San Pietro delle Immagini (o *Santu Pedru de su Rughefissu*), attorno al quale un tempo si credeva che si fosse aggregato. In realtà, Simbranos era un distinto insediamento, sviluppatosi presso un altro complesso religioso: quello benedettino cassinese di San Pietro (*de Simbranos*). I documenti a nostra disposizione non consentono, peraltro, di comprendere se si fosse trattato di una vera e propria "villa", oppure di un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272. Finito in quell'anno il Regno giudicale, Simbrianos si trasformò in possedimento dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra

Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Simbrianos divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, poi continuata con gli alleati Arborèa. § Nel 1383 Simbrianos passò per conquista, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato indigeno, il villaggio fu inglobato nel Regno di Sardegna. Fu probabilmente inserito, al pari delle altre "ville" comprese nella *ex curadorìa* di Anglona, nella contea di Oliva, infeudata a Bernardo Centelles. Si spopolò verosimilmente dopo il 1474 (in questa data l'Ordine Benedettino, dopo una lunga fase di decadenza, abbandonò le sedi sarde, compresa quella di Simbranos).

Simieri, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato nella località omonima, due chilometri a nord-ovest di Senorbì, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Insieme alla "villa" di Suelli, anche Simieri venne donata al santo Giorgio, primo vescovo noto della Diocesi di Suelli, fra il 1070 e il 1112 circa, dal protospatario regio di Càlari, Torchitorio, e da Sinispella/Nispella. § Nel 1218 fu promesso con tutta la Trexenta dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Simieri fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Simieri divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Senorbì e Stèbera, venne dato in feudo *more Italiae* a Pietro de Montpahò. Ma il 24 aprile 1326, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § Risulta spopolato nella seconda metà del XIV secolo, anche a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Siminis, abitato scomparso – Detto anche Sèminis. Centro di origine nuragica, abitato successivamente in epoca punica e romana. In epoca bizantina si raccolse intorno alla chiesa di Sant'Elena, che sorgeva a sud-ovest dell'attuale abitato di San Sperate, nella zona tuttora chiamata *Su Strintu de Simisi*, lungo *Sa bia de Sant'Alleni*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Siminis diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54, portato da Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona (= dalla monarchia). Dopo il Parlamento del 1355, fu dato in feudo a Giacomo Dormans. § Il villaggio era ormai spopolato nella seconda metà del XIV secolo; il suo territorio seguì la sorte di San Sperate. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era intitolata a Sant'Elena. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Simmaco, papa – Era un sardo che fu pontefice dal 498 al 514, per quindici anni, sette mesi e tretasei giorni. Riporta sinteticamente il *Liber Pontificalis*: *«Symmachus, natione sardus, ex patre Fortunatus, sedit ann. XV, mens. VII, dies XXXVI»*. § La sua attività nei confronti della Sardegna si ridusse ad aiutare in denaro i vescovi africani relegati a Caralis dal re vandalo Trasamondo. § Secondo una leggenda nacque in un villaggio del Campidano di Oristano che da lui avrebbe poi preso il nome di Simaxis.

Simò – Vedi: **Simon**.

Simon Guillot, Archivio Storico – Vedi: **Archivio Storico Simon Guillot**.

Simon, Antonio – Ricco mercante bosano vissuto in perido sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1736 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nello stesso anno fu investito del feudo di Samassi, con il titolo di marchese. Alla fine del secolo XVIII i Simon erano carichi di debiti e non furono più in grado di pagare al Fisco i diritti feudali.

Simon, Bartolomeo – Nato a Alghero nel 1734, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1761 fu censore dei Monti frumentari riformati da Carlo Emanuele II (III di Savoia) e, dal 1767, divenne anche intendente del Regio Patrimonio. Nel 1777 si trasferì con la famiglia a Cagliari. Nel 1794 fu accusato d'influenzare i governatori della città, fra cui Agostino Massala sposato con una sua nipote. Difese, insieme con i figli, l'*alternos* Giommaria Angioy, già in contrasto col Governo, il quale, nel marzo del 1796, aveva inviato a Alghero una trentina di armati. Dopo la fuga dell'Angioy dalla Sardegna, tutta la famiglia Simon venne perseguitata. Ai primi di agosto il delegato viceregio, avvocato Giuseppe Luigi Usai, emanò contro di lui e contro il figlio Matteo Luigi l'ordine di esilio a

Villanova Monteleone; ma il 4, appena ricevuta la comunicazione, Bartolomeo Simon chiese ed ottenne gli arresti domiciliari a Cagliari. All'inizio del 1797 riassunse l'incarico di suddelegato patrimoniale di Alghero e, nel 1807, fu nominato ispettore della Dogana civica, con rinnovo fino al dicembre del 1811. § Morì nella sua città natale nel 1819.

Simon, Bernardo – Personaggio vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Nel 1538 acquistò dagli Zatrillas i "salti" di Campo di Bous; nel 1543 acquistò la signoria di Uri dai Cedrelles e quella di Ittiri dai Manca. Nel 1544 comprò da Salvatore Aymerich le signorie di Nureci e Asuni che, però, rivendette nel 1545 ai Cavaller. Nel 1549 acquistò dai Delitala i "salti" di Minutadas e Santa Vittoria. § Ebbe un figlio, Giovanni Michele.

Simon, Domenico – Giurista, letterato e storico, nato a Alghero il 4 o il 10 settembre 1758, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Il padre era Bartolomeo Simon, figlio di Domenico Maria Simon mercante genovese trasferitosi in Sardegna in qualità di vice console del Regno delle Due Sicilie, che, nel 1748, ottenne il privilegio di nobiltà per sé e per i suoi discendenti. La madre era Maddalena Delitala § Studiò a Alghero ed a Sassari, al Collegio Canopoleno. Già a quattordici anni dimostrò il suo ingegno pubblicando il *Trattenimento sulla sfera*, dedicato al marchese Claudio Allì di Maccarani, governatore di Sassari, e il *Trattenimento sulla storia sacra dalla creazione del mondo alla nascita di Gesù Cristo*, dedicato a don Giuseppe Maria Incisa Beccaria arcivescovo di Sassari. § Conseguì la laurea in Leggi nell'Università di Cagliari nel 1779. Nello stesso anno fu nominato socio del Collegio di Filosofia e di Belle Arti, per la cui aggregazione compose il poemetto in ottava rima *Le piante*, molto lodato, dove esortava i connazionali ad intensificare in Sardegna le coltivazioni arboree. Trasferitosi a Torino nel 1779, prima fece pratica come avvocato, poi fu nominato sostituto avvocato fiscale presso il Supremo Consiglio di Sardegna. Contemporaneamente studiò i capitoli delle *Cortes* generali, le reali prammatiche del periodo spagnolo, gli ordinamenti del periodo sabaudo, le materie agrarie, per mettere a punto le innovazioni da applicare nel Regno di Sardegna. Su richiesta del cavalier Giuseppe Cossu, censore generale dei Monti di soccorso, che lo voleva come suo collaboratore, nel 1782 gli venne conferito l'incarico di vice censore, che esplicò con notevole impegno. Non trascurò, però, gli studi sui progetti di riforma delle patrie leggi, degli ordinamenti giuridici e della scuola di Alghero. Iniziò anche una raccolta di fonti storiche, che dovette sospendere nel 1788 per difficoltà economiche, ripubblicando *Sardegna antiqua* del Cluverio, *Sardiniae brevis historia et descriptio* di Sigismondo Arquer, *Antiquitates italicae medii aevi ad Sardiniam spectantes* di Ludovico Antonio Muratori, e il *Condaque* o *Cronaca dell'abbazia di Saccàrgia*. § Partecipò al Parlamento del 1793 tra i membri dello "stamento" militare. § Fu tra coloro che, il 14 febbraio di quello stesso anno, incitarono ad opporre una fiera resistenza ai rivoluzionari francesi dell'ammiraglio Laurent-Jean-François Truguet che si erano attestati sulle spiagge del litorale di Quartu dopo aver cannoneggiato la capitale. § Cessata l'emergenza, continuò a presiedere alle sessioni parlamentari in qualità di segretario. § Il 7 maggio fu eletto dal suo stesso "stamento" per illustrare al re le famose cinque richieste dei Sardi per un governo più indigeno dell'isola, giurando, come stabilito – a nome proprio e in nome di Gerolamo Pitzolo – il 12 luglio 1793, nella chiesa di Santa Maria del Monte della Pietà in Castello, di non accettare o chiedere favori per sé o per altri durante la missione, e fino a quando lo "stamento" non avesse approvato il loro operato. A Torino tenne i collegamenti con il Ministero, assumendo un atteggiamento contrario all'operato di Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, a Gerolamo Pitzolo, ed al segretario di Stato per gli Affari interni, Domenico Gallina. § Fallita la missione dei deputati per opera soprattutto del ministro P. G. Graneri, mentre gli altri delegati tornavano in Sardegna ed il Pitzolo lo attaccava accusandolo di non essere affidabile, si trattenne a Torino proponendo a se stesso di non tornare in patria finché non si fosse attuato quel nuovo ordine per il quale tanto aveva studiato. Visse miseramente rifiutando la generosità del governo e degli amici. Morì a Torino il 10 gennaio 1829. § Tra i suoi meriti vi è pure quello di aver incrementato la collezione oggi chiamata Archivio Storico Simon Guillot, lasciatagli dal padre, e di aver compilato il volume *Rerum sardoarum scriptores*, edito nel 1785, una raccolta di opere di scrittori sardi.

Simon, Gian Francesco – Nacque a Alghero il 6 ottobre 1762, terzo figlio di Bartolomeo. Visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Studiò a Sassari e poi a Cagliari, nel Collegio dei Nobili. Nel 1784 conseguì la laurea in Teologia e, dopo tre mesi, si inscrisse al Collegio di Filosofia ed Arti dell'Università. Consacrato sacerdote nel giugno del 1784, decise di completare la propria cultura in ambiente più aperto alle nuove idee che attraversavano l'Europa, e, nel 1789, iniziò un viaggio nella penisola che lo portò a visitare in sei anni le città di Firenze, Pisa, Siena, Piacenza, Parma e Roma. Si stabilì poi a Torino fino al 1794, dove strinse amicizia con illustri personalità laiche ed ecclesiastiche. Nel corso dei suoi lunghi viaggi diventò socio di molte rinomate accademie, come quelle dei Georgofili di Firenze, delle Scienze di Torino, dell'Italiana di Siena, del Valdarno, e di Fossano. Nel 1787 ottenne da Vittorio Amedeo II di Sardegna (III di Savoia) una pensione ecclesiastica e la nomina ad abate dell'abbazia di San Michele di Salvenero e di Santa

Maria di Cea, in Provincia di Sassari. Nel 1789, per interessamento del sovrano presso il papa Pio VI, fu nominato protonotario apostolico, e, il 3 gennaio 1793, gli venne data la presidenza del Collegio dei Nobili di Cagliari. Il 16 aprile dello stesso anno ottenne le patenti per consultore canonista del re. Da Torino consigliò agli amici sardi di chiedere al loro monarca, in caso venissero interpellati dopo la vittoria sui Francesi del febbraio 1793, di diminuire «l'influenza dei Piemontesi nell'isola e di togliere ai feudatari l'autorità, in modo di dare alla Sardegna un nuovo sistema di governo». § Dovendo recarsi a Cagliari per il nuovo incarico, si portò a Livorno quando Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, e Filippo Vivalda, marchese di Castellino, nominati rispettivamente generale delle armi a Cagliari e viceré del Regno di Sardegna, erano in attesa di imbarco. Giunse insieme a loro nell'isola il 6 settembre del 1794. § Nel Collegio da lui diretto ebbe sede uno dei quattro *clubs* giacobini esistenti in città. Fervente patriota, propugnò con convinzione le necessarie riforme antifeudali, frequentando assiduamente la casa di Giommaria Angioy. Nel luglio del 1795 fu favorevole alla destituzione di Gerolamo Pitzolo e di Gavino Palliaccio della Planargia in quanto «nemici della Patria». Si oppose alle pretese autonomistiche dei Sassaresi, e criticò pubblicamente le disposizioni sovrane a loro favore. Il 31 dicembre 1795 gli fu affidata, per estrazione, l'Amministrazione delle Torri del Regno. Dal 1796 ebbe inizio una campagna contro di lui e contro la sua famiglia; lo stesso viceré fece in modo che non venisse rieletto nella giunta stamentaria. Esecrato – lui e tutti i parenti – dagli *ex* democratici, dai vecchi e dai nuovi reazionari, il suo nome con quello del padre e dei fratelli compare in una lista di persone sospette al Governo. Il viceré, sollecitato dal canonico Pietro Maria Sisternes, lo fece allontanare con gli altri familiari da Cagliari, non considerando che Giovanni Francesco e Matteo Luigi esercitavano in città una pubblica funzione. Dopo un breve soggiorno a Alghero, il 7 luglio Gian Francesco Simon si imbarcò per la Toscana e soggiornò a Pisa, dove fu raggiunto da uno dei fratelli. Nel gennaio dell'anno successivo pensò di poter tornare in Sardegna, correndo una brutta avventura di viaggio: dopo esser finito con la nave, che aveva perso la rotta, in Africa, col rischio di essere catturato dai musulmani, approdò finalmente a Cagliari. Superata la quarantena, e sottoposto a perquisizione il suo bagaglio, gli venne ordinato, in data 11 marzo 1797, dopo una divergenza di opinioni sul luogo del suo esilio in seno al Consiglio di Stato ed agli "stamenti", di soggiornare a Iglesias ospitato dal vescovo Francesco Domenico Porqueddu. Solo nel mese di giugno, ottenuto il passaporto, poté lasciare nuovamente la Sardegna (tali provvedimenti erano dovuti all'incriminazione per "giacobinismo" fatta ai Simon da parte dello "stamento" ecclesiastico dominato dal canonico Sisternes). § Poté stabilirsi definitivamente a Alghero l'11 giugno ma privo – lui ed i fratelli – degli incarichi e delle retribuzioni. Pur continuando le calunnie nei suoi confronti, venne assolto il 30 dicembre 1797. Si dedicò allora agli studi, anche di letteratura e di storiografia sarda. Bibliofilo, raccolse, pur con grandi sacrifici, una ricchissima biblioteca che avrebbe voluto regalare alla città se non ne fosse stato impedito dalla morte avvenuta il 28 dicembre 1819. Restano, di lui, sonetti e poesie, firmati spesso col suo anagramma *Gnesicmo Frascannio* o col nome arcadico di *Attico Coracense*. Curò una raccolta di venti orazioni sacre del suo vecchio Maestro, il carmelitano P.M. Alberto Marchi, ed una edizione delle poesie dell'*ex* gesuita Berlendis, del 1784-85, dedicata a Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia. Scrisse poesie in occasione di avvenimenti religiosi, come *De laudibus Joannis Antonii Cossu bosanensium antistitis oratio*. Nel 1801 pubblicò a Cagliari la *Lettera sugli illustri coltivatori della giurisprudenza in Sardegna*, vissuti dal Medioevo al XVIII secolo. Restarono incompiute: *Vicende e progressi della letteratura in Sardegna*, iniziata a Alghero nel 1801; una *Orazione* per la morte del sacerdote Maurizio Pugioni del 1803; una *Dissertazione critica sull'intemperie*, un *Progetto di descrizione della grotta di Porto Conte*; ed altre opere, compreso un fascicolo di appunti sulle vicende della sua famiglia. Alcuni manoscritti, come ad esempio il *Regolamento del Collegio di Cagliari*, e la *Lettera scritta sul 25 agosto del 1795 a S.A.R. il Principe Ereditario dai Tre Stamenti del Regno*, sono custoditi nella Biblioteca Simon Guillot a Alghero.

Simon, Giovanni Battista – Arcivescovo, dal 1799 al 1806, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque in Sassari il 27 maggio 1723 da Angelo Simon e da Maddalena Deliperi. Ordinato sacerdote, fu nominato parroco di Ploaghe. Divenne arciprete della cattedrale di Sassari, vicario generale e capitolare dell'Archidiocesi e, quindi, arcivescovo nel 1799. Per la sua attività di giurista, storico ed archeologo è considerato uno dei più illustri eruditi del suo tempo. Di lui ci rimangono numerose "schede" di storia sarda, rinvenute da Pasquale Tola nel 1833 nell'archivio del marchese Vittorio Pilo-Boyl di Putifìgari. «Basta leggere queste *schede*, benché disordinate ed informi, – scriveva di lui il Tola nel suo *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna* – per farsi capace dei grandi lavori che il Simon avea sostenuti per rischiarare i punti più oscuri ed intralciati della storia sarda...». § Morì il 22 febbraio 1806. Gli successe Gavino Murru.

Simon, Giovanni Battista – Nato a Alghero il 12 aprile 1765, figlio di Bartolomeo, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fece parte dello "stamento" ecclesiastico come rappresentante del Capitolo di Alghero, e, nel maggio del 1793, anche come procuratore del fratello Gian Francesco residente ancora a Torino. Si oppose

col vescovo di Ampurias alla nomina del canonico Pietro Maria Sisternes a deputato per presentare al sovrano le famose cinque richieste dei sardi, in quanto tale carica doveva essere conferita ad uno stamentario del Capo di Sopra. Ciò suscitò le ire del Sisternes che d'allora in poi ebbe in odio la famiglia Simon. Venne destituito dallo "stamento" ecclesiastico quando Gerolamo Pitzolo, tornato da Torino nel maggio 1794, inveì contro il fratello Domenico, collega nella deputazione presso il re, accusandolo di essere «spia segreta del ministro Graneri». Come gli altri fratelli, frequentò il Collegio dei Nobili dove si riunivano i democratici. Gli fu ingiunto di tornare a Alghero dopo la fuga dalla Sardegna di Giommaria Angioy poiché la giunta stamentaria reputava la famiglia Simon pericolosa per la pubblica tranquillità. Arrivò a Alghero il 29 giugno 1796 ma chiese ed ottenne di potersi trasferire a Pisa. Rientrò a Alghero con i fratelli Matteo Luigi e Gian Francesco nel giugno 1799, e si dedicò a tempo pieno al sacerdozio e all'amministrazione del residuo patrimonio familiare. Dal 1800 divenne il confessore di Vincenzo Sulis, chiuso nella torre dello Sperone. § Morì nella sua città nel 1830.

Simon, Giovanni Francesco – Fratello di Domenico, nacque a Alghero il 12 ottobre 1762, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Studiò a Sassari ed a Cagliari. In quest'ultima città conseguì la laurea in Giurisprudenza. § Intraprese la via del chiericato. § Viaggiò per tutta la penisola italiana; poi, fissò la sua dimora a Torino dove contrasse importanti amicizie. § Sotto la protezione del cardinale Gerdil, ottenne la stima del re di Sardegna Vittorio Amedeo II (III di Savoia). § Tornato in patria, fu nominato abate di San Michele di Salvenero (o Salvenor) e di Cea. § Poco dopo fu insignito dal Papa Pio VI del patronato apostolico. § Nel 1793 fu nominato dal re suo consultore canonico, e gli venne affidata la presidenza del collegio dei nobili di Cagliari. § Partecipò come membro dello "stamento" ecclesiastico al Parlamento del 1793-94, convocato a Cagliari per provvedere alla difesa dell'isola contro i rivoluzionari francesi. § Essendosi fatto promotore dell'esigenza di riforme per il miglioramento della Sardegna, fu accusato di tramare contro il governo. Per questo, nel 1796 fu espulso da Cagliari insieme con la famiglia. § Si trasferì a Firenze. § L'anno dopo cercò di far ritorno nell'isola, ma la nave sulla quale era imbarcato fu posta in quarantena e perquisita. Scoperto, fu nuovamente allontanato con l'ordine di non mettere più piede nel Regno. § Poté fare ritorno a Alghero solo nel 1799. § Morì il 28 dicembre del 1819, dopo aver ricevuto il titolo di arcidiacono capitolare della chiesa cattedrale.

Simon, Giovanni Michele – Personaggio vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio dei Bernardo. Nel 1554 acquistò dal Fisco il "salto" della Planàrgia di Bosa. Nel 1558 vendette il Campo di Bous, ereditato dal padre, alla città di Bosa. § Non ebbe figli maschi e alla morte di sua figlia, Giovanna, la Planàrgia tornò al Fisco. Le "ville" di Ittiri e Uri, e gli altri feudi della famiglia, furono ereditati dai Bellit per il matrimonio di sua sorella Elena.

Simon, Matteo Luigi – Nato a Alghero il 21 settembre 1761, secondo figlio di don Bartolomeo, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Iniziò gli studi a Sassari e li proseguì a Alghero. Successivamente frequentò a Cagliari il Collegio dei Nobili. Nel 1782 si laureò in Teologia e, nel 1784, in Leggi. Fu subito aggregato al Collegio di Teologia dell'Università, ma continuò gli studi frequentando i corsi di Diritto canonico e civile. Nel 1787 venne aggregato al Collegio di Leggi, dopo aver abbandonato gli studi teologici. Alla fine del praticantato di un anno nell'Ufficio dell'Avvocato dei Poveri, nel 1783 fu ammesso a lavorare gratuitamente presso l'Intendenza Generale, e, nel febbraio 1789, fu nominato sostituto soprannumerario dell'Avvocato Fiscale Patrimoniale. Il 27 aprile del 1795 ricevette le patenti per avvocato fiscale del Tabellione e per sostituto effettivo dell'Avvocato Fiscale Patrimoniale. Ai primi di agosto del 1793 si recò nella penisola; tornò a Cagliari nell'agosto del 1794. Assunse la guida del *club* "giacobino" che si riuniva nel Collegio dei Nobili. Il 22 luglio 1795, dopo l'arresto del marchese Gavino Palliaccio, si oppose invano alla lettura pubblica, davanti al popolo tumultuante, delle carte sequestrate al generale delle armi. Fu partigiano di Giommaria Angioy, subendo in seguito la persecuzione degli epuratori angioiani guidati dal canonico Pietro Maria Sisternes che riuscirono a farlo allontanare da Cagliari con la famiglia. Il 29 giugno 1796 raggiunse Alghero ma fu esiliato a Villanova Monteleone dal delegato viceregio inviato ad appurare la responsabilità dei "giacobini" del Capo di Sopra. Revocato il provvedimento, in ottobre s'imbarcò per il continente. Dopo una sosta a Alassio e a Savona, dove incontrò i "giacobini" liguri, si recò a Firenze. Malgrado il 30 dicembre 1797 venisse riconosciuto innocente da una commissione di Torino, e reintegrato negli impieghi, non tornò in Sardegna coi fratelli fino all'11 giugno 1799. Maltrattato dal Governo, abbandonò nuovamente l'isola il 1° gennaio 1800 e si stabilì a Genova, dove, dal 1801, divenne suddito della Repubblica Ligure. Poi si recò nel Granducato di Toscana. Il 18 aprile 1801 firmò a Marsiglia, con altri esuli sardi, una delega all'Angioy per rappresentarli presso il governo francese. Alla fine del 1801 o all'inizio del 1802 si recò a Parigi. Nel 1808 fu candidato al Corpo legislativo della Francia dal dipartimento nel quale viveva. Dopo due anni gli venne conferita la Legion d'Onore e diventò presidente della Corte di giustizia criminale del dipartimento di Montenotte. Nel 1812 fu consigliere della Corte d'Appello di Genova;

poi, presidente della Corte criminale straordinaria di Parma, città che fu costretto ad abbandonare per l'invasione delle truppe alleate nel marzo del 1814. § Luigi XVIII gli concesse, nel novembre del 1814, la naturalizzazione francese. Nel 1815 fu eletto deputato dell'Alta Provenza. Tornò a Parigi sperando di poter rientrare in magistratura; ma morì il 10 maggio 1816. § Buona parte delle sue opere sono inedite; fra queste: *Commentaire des institutes du droit romain*; *Prospetto dell'isola di Sardegna antica e moderna, disposto in forma di catechismo patrio a comodo degli institutori e discepoli delle scuole sarde*. Invece, il manoscritto *De la Sardaigne ancienne et moderne on aperçue d'un voyage statistique, critique et politique dans l'île de Sardaigne*, è stato pubblicato nel 1995 da Carlino Sole. Fra le opere edite si ricordano: *De quaestionibus aut tormentis dissertatio*, del 1784, e *De origine immunitatis ecclesiarum dissertatio historico-critica*, del 1787; *Notizie storiche su i viaggi dei papi in Francia*, traduzione dell'opera di G. Leboucher di Richemont, del 1805; *Crisi politica dell'isola di Sardegna, ossia Risposta imparziale di Astemio Lugtinmio P.A. a due quesiti propostigli sulla medesima da un Oltramontano*, pubblicato in Italia nel 1800 e ripubblicato nel 1964 da Rafael Catardi; *Omaggio alla verità ossia Memorie storico-critiche delle diverse vicende sofferte dalla Illustre Famiglia Sardo-Ligure dei Simon* pubblicato con lo pseudonimo di Ismené Auribaldo nel 1800; *Giornale storico di Cagliari concernente le cose occorse in detta città specialmente al tempo della guerra dei Francesi contro la detta isola*, pubblicato da Aldo Flore nel 1964 col titolo *Bombardamento di Cagliari*; e, infine, *Memoire pour Napoléon*, ripubblicato nel 1967 da Leo Neppi Modona.

Simone – Vescovo dell'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna al tempo dell'occupazione arborense. Di lui si sa solo che fu nominato vescovo nel 1400 da Bonifacio IX. § Gli successe Simone Magens, spesso con lui confuso da alcuni storici.

Simone – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Arciprete della chiesa di Galtellì, fu promosso vescovo della stessa Diocesi il 16 o il 30 luglio 1333. Vi rimase fino al 1342 (il 12 ottobre di quell'anno era ancora vivo). § Dopo un fallito tentativo di un certo Pietro Ghisu – forse un prelato sassarese – di farsi nominare vescovo di Galtellì con carte false, gli successe Antonio (2º).

Simone – Vescovo nel 1050 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. La data e il suo nome si trovano scolpiti su un sacello della basilica turritana di San Gavino Martire. § Gli successe Costantino Castra.

Simone, isola – Vedi: **Sa Illetta, isola**.

Simonis, Armando – Vescovo, dal 1359 al 1386, della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa) allora incorporata come territorio ultragiudicale nel Regno di Arborèa in lotta col Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era un domenicano. Fu promosso alla sede sarda dal papa Innocenzo VI il 14 gennaio 1359. Intanto, era scoppiato lo Scisma d'Occidente, detto anche Grande Scisma che avrebbe diviso la Chiesa Cattolica in più obbedienze dal 1378 al 1449. § Gli successe Domenico.

Simplicio, santo – Secondo il Martirologio Geronimiano era un presbitero martirizzato in Sardegna un 15 di maggio (forse sotto l'imperatore Diocleziano verso il 304). Di lui non si sa altro. § Secondo la leggenda, invece, sarebbe nato a Fausina o Fausània (identificata forse arbitrariamente con Olbìa) verso la fine del III secolo. Consacrato sacerdote e poi vescovo, si sarebbe dedicato all'evangelizzazione cristiana della Gallura; ma sarebbe stato denunciato e tradotto davanti al *praeses* provinciale Barbaro che avrebbe cercato di convincerlo ad abiurare alla fede. Al suo fermo rifiuto sarebbe stato trafitto al cuore con la spada dallo stesso governatore. Insieme a lui, avrebbero trovato gloriosa morte i santi Diocleziano, Fiorenza e Rasula. Il suo corpo sarebbe stato sepolto a Fausània (Olbìa?) dove, tra il 594 e il 611, in epoca bizantina, sarebbe sorta una chiesetta paleocristiana a lui intitolata, poi andata in rovina. § In periodo giudicale sul luogo venne edificata agli inizi del XII l'attuale basilica per volere del re Comita Spanu di Gallura. § Se si dà retta alla tradizione, Simplicio sarebbe il primo vescovo noto della Diocesi romano-vandalobizantina di Fausània, detta di Cìvita durante il Regno giudicale di Gallura e fino al 1505, allorquando venne accorpata dal papa Giulio II con quella di Ampùrias (divenuta nel 1839 "Ampùrias e Tempio", oggi Tempio-Ampùrias). § Non si sa chi furono i suoi successori fino a quando, nel 599, risulta in carica Vittore.

sinagoga – Edificio ebraico per le adunanze e le celebrazioni dei riti religiosi giudaici. § Su suggerimento dell'inquisitore generale Tomás de Torquemada i *re Cattolici*, Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona, sovrani della Corona di Spagna, il 31 marzo 1292 fecero sigillare anche nel Regno di Sardegna le sinagoghe di Cagliari, Alghero, Oristano e, forse, di Sassari e di Iglesias, le quali, successivamente, furono convertite in chiese cattoliche intitolate alla Santa Croce.

Sinana, abitato scomparso – Vedi: **Subiana, abitato scomparso**.

Sinas o **Sinis, Diocesi di** – Vedi: **Oristano, Archidiocesi di**.

Sinas o **Sinus, Diocesi di** – Potrebbe essere il nome ori-

ginario antico della Diocesi di Oristano, citata per la prima volta da Gregorio *Magno* nel 599. § Con sede forse a Tharros, indicava, secondo noi, tutto il territorio attorno al golfo (*sinus*) oggi oristanese, ed avrebbe avuto, contrapposta, la Diocesi limitrofa di Cornus, chiamata Sanafer o Sanáfar (= *sinus afer* = golfo africano). § Come "*Sínes*" compare nella *Descriptio orbis romani* del geografo bizantino Giorgio Ciprio nel 636 circa. § Attualmente, il vecchio nome diocesano di *Sinas*, *Sinus* permane nell'appellativo della penisola del Sinis.

sincretismo – In Storia, è la confluenza di elementi provenienti da culture diverse.

sincronia – Compresenza nello stesso tempo di situazioni, fenomeni e fatti (lo sviluppo nel tempo delle stesse situazioni, fenomeni e fatti è detto diacronia). Per esempio, è sincronico il racconto della *Peste Nera* in Europa nel 1348. § La nostra "Dottrina della Statualità" accetta il metodo sincronico ma all'*interno* degli Stati, raccontando l'effetto della *Peste Nera* Stato per Stato in Europa.

sindaco – Nel Regno di Sardegna, prima dell'editto del 24 settembre 1771 istitutivo dei Consigli comunitativi sia nelle città regie che nelle "ville" infeudate, la figura del sindaco era diversamente caratterizzata, secondo la comunità che lo aveva espresso per stare a capo delle assemblee dei capifamiglia (*boni homines*) che si radunavano nelle piazze con procedimento consuetudinario e informale per discutere e risolvere problemi comuni. § Le sue modalità di nomina variavano, secondo le seguenti tipologie: 1) per elezione diretta da parte dell'assemblea della comunità a maggioranza dei voti (ciò avveniva nel marchesato di Quirra, nel Montiferru, nel Gocèano e nella Barbagia di Ollolài); 2) per voto dell'assemblea, ma previa presentazione di una terna (ciò avveniva nelle terre del realenco, in Parte Ocier Reale, nella Barbagia di Belvì e nel Mandrolisai); 3) per designazione del barone, su una terna espressa dall'assemblea della comunità (ciò avveniva nel Capo di Sassari e nei feudi di Las Plassas e Tuili); 4) per designazione del barone, su una terna espressa da un nucleo di probiuomini o eletti dalla comunità o da gruppi o da famiglie preminenti (ciò avveniva in Gallura, nei feudi del meridione dell'isola e nelle baronìe di Samassi ed Orosei, e nel feudo vescovile di Suelli). § Il sindaco doveva essere nativo del luogo, restava in carica un anno e, a fine mandato, era sottoposto a sindacatura, cioè al resoconto economico del proprio operato, esaminato dal nuovo sindaco subentrante, dal consiglio (quando vi era), e dal rappresentante di giustizia del luogo. §§ Con l'istituzione dei Consigli comunitativi, grazie all'editto di Carlo Emanuele I di Sardegna (III di Savoia) del 24 settembre 1771, si stabilì un'unitaria modalità di elezione dei rappresentanti per tutte le comunità cittadine e paesane. § Il sindaco o "giurato capo" doveva essere il primo degli eletti tra coloro – i "giurati" – che formavano il consiglio di comunità. § A lui spettava radunare il consiglio, proporre le materie su cui deliberare. § Lo stipendio era stabilito da regie prammatiche. § La durata della carica era annuale. § Con l'editto del 16 agosto 1836 e con la legge del 7 ottobre 1848 (la prima legge unitaria per le amministrazioni di tutto il Regno di Sardegna) vennero promulgate modifiche circa le procedure e la composizione degli organi amministrativi dei Comuni. § Nel 1865 venne infine promulgata la legge n. 2248 per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia, che prevedeva per tutti i Comuni un consiglio comunale elettivo ed una giunta municipale, le cui composizioni variavano numericamente in rapporto al numero degli abitanti. § La giunta era ancora presieduta da un sindaco, capo del Comune ed ufficiale di governo, nominato direttamente dal re. § La nomina regia del sindaco venne abolita e sostituita con l'elezione da parte del consiglio dalla "legge comunale e provinciale", regio decreto n. 164 del 4 maggio 1898.

Sindìa, abitato – Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura. Secondo Giovanni Spano deriva da *scin*, 'dirupo', 'sito accidentato', e trova riscontro nel sito in cui sorse il primo nucleo dell'insediamento (posto – appunto – ai margini di un burrone). Di origine nuragica, fu frequentato con continuità anche in epoca romana e bizantina. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta dal *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. L'abitato, che si era aggregato attorno alla chiesa e alla "grangia" cistercense di San Pietro, trasse certo un notevole vantaggio dalle attività di bonifica e di colonizzazione del territorio, attuate dai monaci ivi stanziati. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa condividendone le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Sindìa parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra, nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna. § Nel 1430 la Planàrgia fu concessa a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada). Nel 1453 fu confiscata ai Moncada e, nel 1469, concessa a Giovanni Vilamarì. Verso la metà del XVI secolo passò al Fisco regio. Nel 1629 il paese fu venduto a Antonio Brondo.

Nel 1670 venne confiscato dal Fisco e venduto all'asta. Nel 1698 fu acquistato da Giuseppe Olives. Nel 1756 fu venduto a Antonio Ignazio Palliaccio, alla famiglia del quale rimase fino al momento del riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con regio decreto legislativo n. 1, del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro di nuova istituzione. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine *de Sas Recomendadas*, Santa Croce, San Demetrio, San Giorgio, Sant'Isidoro, Santa Maria di Corte, San Pietro, Vergine del Rosario. Appartengono alla Diocesi di Alghero-Bosa.

Sindìa, conte di – Titolo nobiliare riservato ai primogeniti della famiglia Palliaccio, marchesi di Planàrgia, a partire dal 1756, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

sindicus – Ufficiale della Repubblica comunale di Sassari nel Medioevo. Oltre la giurisdizione di responsabilità per i pubblici ufficiali, i sindaci esercitavano molte altre incombenze in servizio della Repubblica, vigilando soprattutto sugli interessi patrimoniali e controllando la gestione d'ogni altro ufficiale per impedire lo sperpero dei beni pubblici. Ad essi spettava richiedere e liquidare i conti degli amministratori del Tesoro statale, approvare i consuntivi e preventivi, impedire ogni usurpazione dei beni dello Stato. § In periodo moderno, nel Regno di Sardegna il *sindicus*, detto anche *actor* e *procurator*, era il rappresentante di ciascuna città o "villa" regia nello "stamento" o "braccio" reale dei Parlamenti.

sìngrafe – Nel mondo classico era il documento che esprimeva un rapporto di debito e di credito scritto in terza persona e in doppio originale, di cui uno restava al creditore e l'altro al debitore. Era causa e fonte d'obbligazione. § Nel Medioevo fu chiamato impropriamente *chirografo* (che in origine aveva caratteristiche diverse) oppure – meglio – *charta partita* o *charta per alphabetum divisa*. § Pare che da esso promani la "scheda" del periodo giudicale sardo la quale, nei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, prima dell'avvento del notaio necessitava dell'intervento dal re (o "giudice") per avere pubblica fede.

Sini, abitato – Il toponimo non ha etimo chiaro; è forse di origine preromana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. A causa di una guerra nel 1206 il suo territorio entrò a far parte del Regno di Càlari. Tornò quasi subito all'interno del Regno di Arborèa, di certo nel 1258, data della fine del Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso* investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla, ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Sini parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sini divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" della *ex curadorìa*, tra cui Sini, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 978, del 15 aprile 1928, il Comune di Sini fu soppresso e aggregato a Barèssa. È diventato nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 867 del 22 dicembre 1945. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nel suo territorio è presente la chiesa di Santa Chiara e quella rurale di San Giorgio. In antico erano comprese nella Diocesi di Usèllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Usèllus è stata aggregata quella di Terralba.

Sini, Gaspare – Nato a Sassari nel 1770 circa, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fresco di laurea, lavorò come medico cubiculare delle truppe e dei carcerati. Manifestò tendenze democratico-repubblicane. Devoto amico di Giommaria Angioy, durante il governo di quest'ultimo, a Sassari, prestò servizio come capitano nelle milizie urbane, istituite per ristabilire l'ordine e la tranquillità. Prese parte alla riunione del 1816 giugno presieduta dall'*Alternos*, nella quale venne decisa la via dell'esilio. Ma non abbandonò la città, dove venne arrestato il 17 dello stesso mese. Interrogato il 25 agosto nelle carceri di San Leonardo, fu giudicato in via "economica" dalla delegazione presieduta dal giudice Giuseppe Valentino Pes, che lo condannò a morte.

Sinipale, abitato scomparso – Centro ("villa"-*bidda*) non localizzato. In periodo medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nella seconda metà del

XIV secolo. La sua chiesa parrocchiale, citata dalle fonti nel 1341, era intitolata a San Michele. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

siniscalco (***regiae mensae praepositus***) – Nel Medioevo era un ufficiale di palazzo, incaricato di sovrintendere al servizio di tavola della mensa del re.

Siniscòla, abitato – Il toponimo è verosimilmente di origine preromana ma di etimologia incerta; qualche autore lo fa derivare dal tardo latino *finis scholae* – 'confine della guardia, della *scolca*'. Secondo lo storico dei primi del Novecento, Arrigo Solmi, l'abitato sarebbe la continuazione di un centro romano chiamato Senafer. § Ubicato in un territorio a chiara vocazione marittima, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò attorno alle chiese di Sant'Anastasia e San Giovanni. Appartenne alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Siniscòla fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte nel 1335 il feudo fu concesso a Berengario San Vincent. Poiché egli non risiedeva in Sardegna, e non aveva provveduto a difendere il suo possedimento dalle rivendicazioni dei Doria, questo gli fu confiscato e donato nel 1346 a Francesca Inserigo, moglie di suo fratello Bernardo. Nel 1351, però, costei lo vendette a Pietro de So. Nel 1362 passò a Berengario Bados e, nel 1363, a Oliviero Cogorres che morì qualche mese dopo. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna nel 1365 il paese, con tutta la *curadorìa*, fu occupato dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale. Tuttavia venne infeudato nominalmente nel 1368 a Benvenuto Graffeo e, nel 1375, a Folco Cassada. § Con la pace del 1388 l'intera *curadorìa* di Posada fu restituita al Regno di Sardegna con il castello della Fava. Ma già nel 1391 fu riconquistata dal Regno di Arborèa. Nel 1409, dopo la battaglia di Sanluri, tornò in possesso del Regno di Sardegna. § Il paese venne infeudato nel 1413 a Sancio de Hermo e, nel giugno del 1431, fu acquistato da Nicolò Carròs. § Alla sua morte la moglie Brianda de Mur, nel marzo del 1489, lo donò, assieme a tutto il feudo, a sua figlia Stefania, che nel luglio 1503 ne fece dono agli ospedali di Saragozza e Barcellona, scatenando l'opposizione del Fisco che considerava l'intero feudo devoluto. Le due istituzioni assistenziali, per le notevoli difficoltà amministrative e le continue incursioni dei pirati maghebini, che proprio nel 1514 erano entrati nel suo porto facendo molti prigionieri, lo vendettero nel 1562 a Gerolamo Clement. Nel maggio 1579 Michele Clement cedette Siniscòla a Cristoforo Portugues, agli eredi del quale rimase fino al 1646. In seguito, fu venduto da Marianna Truxillo, curatrice dei beni dei Portugues, a Giovanni Stefano Masons. Ai Masons restò fino all'estinzione della famiglia, per passare ai Nin che lo tennero fino all'abolizione del feudo avvenuta nel 1839. § Le chiese storiche di Siniscòla sono intitolate a Sant'Anastasia e San Giovanni. Nell'Ottocento sono anche ricordate le chiese di Santo Stefano, Vergine d'Itria e Santa Lucia. Nelle campagne sorgono inoltre le chiese di San Cristoforo (ormai rudere), Sant'Elena, San Giuseppe, Sant'Efisio, San Giacomo, San Pietro, San Simplicio e Santissima Vergine della Salute. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Dal 1779 fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Siniscòla, torre antibarbaresca di – Vedi: **Santa Lucia, torre antibarbaresca di**.

Sinispella o **Sinespella** o **Ispella** – Un'epigrafe marmorea in greco-ellenico di tipo bizantino, attribuita all'XI secolo, parla di un Torchitorio, protospatario regio, di un Salusio arconte, e di una (Si)Nespella, ritenuti contemporanei di san Giorgio di Suelli (1050-1112). § Trasportata dal vicino castello di Castro per decorare l'altare della chiesa di Sant'Antioco, oggi è custodita nelle catacombe sotto l'edificio religioso sulcitano, dove i dedicanti furono sepolti. § Essa recita: «✠ o Signore, assisti i tuoi servi Torchitorio protospatario, e Salusio arconte, e [anche o Signore] Nispella». Potrebbero essere gli avi di Mariano-*Salusio I*, primo sovrano del Regno di Càlari di cui si ha certezza intorno al 1058.

Sinispella/Ispella, regina di Torres – Figlia di Barisone I de Lacon-Serra sovrano del Regno di Arborèa, e della prima moglie Pellegrina de Lacon, sposò, intorno al 1177, Ugo-Poncio de Cervera, visconte di Bas, dal quale ebbe, nel 1178, il figlio Ugone. § Morto Ugo-Poncio nel 1185, si risposò con Comita de Lacon-Gunale, re di Torres, dal quale ebbe i figli: Preziosa, Mariano e Maria, tutti destinati ad avere un importante ruolo nella storia sarda. § L'ultima sua menzione, in procinto di divorziare, è del 1204.

Sìnnai, abitato – Il toponimo deriva dal sardo *sinnu* – 'pietra di confine fra due terreni, due villaggi, due territori'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita, nel Regno giudicale di Càlari, ubicato al confine settentrionale del suo distretto. Nel 1141 il sovrano di Càlari Costantino-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163) donò la sua chiesa, intitolata a Santa Vittoria, ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, abili colonizzatori di territori spopolati. Fra il 1190 ed il 1206 Raimondo, priore dei Vittorini, stipulò un *campaniu* (= un accordo) con gli abitanti di Mara circa lo sfruttamento di alcune terre poste tra i paesi di Mara e Sìnnai. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sìnnai fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-ara-

gonese di Sardegna, ed il 25 giugno 1325 venne incluso nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra, concesso a Berengario Carròs. § Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. § Nel 1416 fu stipulata una convenzione fra il feudatario ed i vassalli, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile. Nel XIV secolo Sìnnai inglobò la "villa" di Sigussini. § Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, tutto il marchesato, compreso Sìnnai, passò ai Centelles che, nel 1647, vendettero il villaggio, assieme a quelli di Burcéi e Maracalagònis, al mercante Benedetto Nater il quale, nel 1653, lo cedette a Agostino Martin. Dopo un lunghissimo contenzioso, nel 1718 il villaggio tornò al marchesato di Quirra, dapprima sotto Francesco Borgia, duca di Gandìa; poi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, sotto i Català, e, infine, nel 1805, sotto gli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. § Con regio decreto n° 1195 del 20 maggio 1928 al Comune di Sìnnai furono aggregati quelli soppressi di Maracalagonis e Settimo San Pietro (si ristaccarono con decreto legge luogotenenziale n° 121 del 24 gennaio 1946). § Le chiese storiche della "villa" medioevale, segnalate dalle fonti, erano dedicate a San Saturnino, di probabile origine bizantina ed oggi non più esistente, e a Santa Vittoria, donata ai monaci Vittorini nel 1141, i quali vi impiantarono un monastero. § Nell'attuale centro abitato sono, inoltre, le chiese di: Santa Barbara, parrocchiale edificata nel XV secolo; Sant'Isidoro; SS. Cosma e Damiano; Sant'Elena, di probabile impianto medioevale. Sono chiese campestri quelle dedicate a *Santa Forada*, presso il Villaggio delle Mimose, ed a San Bartolomeo. Ricadono in agro di Sìnnai anche le chiese di San Basilio e San Gregorio, nelle omonime località, che sono però rette dal parroco di Maracalagònis. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Sinnure, abitato – Vedi: **Tinnúra, abitato**.

Sinnùri, abitato scomparso – Detto anche Sennòru. § Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna ed il 25 giugno 1325 fu incluso nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra, concesso a Berengario Carròs. § Risulta disabitato fra il XV ed il XVI secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Sinodo – Vedi: **Concilio.**

Sinodo o **Concilio di Oristano** – Vedi: **Oristano, Concilio** o **Sinodo di.**

Sinodo o **Concilio di Santa Giusta** – Vedi: **Santa Giusta, Concilio** o **Sinodo.**

sinotu – Aveva il significato di sinodo, di assemblea, di adunanza o *collectu* che, se riferito alle riunioni dei vescovi nella Chiesa cattolica, è preferibile chiamarlo *concilio.* § In ambiente laico medioevale era l'assemblea generale dei *majorales* e del clero, presieduta dal re nei regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa), sebbene la troviamo operante solo nel Regno di Torres: *«totu su locu collectu in Turres sa die de sinotu»* (= «tutto lo Stato riunito in Torres il giorno del sinodo»). Non sappiamo se si tratti di una *Corona de Logu*, cioè di un parlamento giudicale elettivo e periodico, o di un'assemblea plenaria statale da celebrarsi ogni anno, il 18 agosto.

sintesi di storia di Sardegna – Vedi: **Sardegna, sunto di storia di.**

sintesi storica – Esposizione globale di fenomeni e vicende utilizzando fondamentali riferimenti per narrare trasformazioni di vasta portata, come si può vedere, per esempio, nella nostra *Sintesi di Storia di Sardegna*.

Sinuaria, insula – Vedi: **Asinara, isola**.

Sinuski, abitato scomparso – Detto anche Sa Nuschi. L'abitato era sito in località *Pauli Sa Nuschi* in agro di Nuràchi. Il territorio su cui sorse il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Sinuski parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nell'atto è citato con il nome di *Senusthe* o *Sernische*). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sinuski divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di

"ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Venne abbandonato dalla popolazione tra il 1604 ed il 1633 forse a causa delle incursioni dei pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Le sue chiese storiche, citate dalle fonti dei secoli XII-XIV, erano dedicate a San Simeone e a «*S. Mamellari*». Erano comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Sioco, abitato scomparso – Detto anche Schoccu. § L'abitato ha origini preistoriche, e si sviluppò attorno al nuraghe omonimo, sito al confine fra Guasìla e Ortacésus nella località *Domu Sioco*, oggi caratterizzata dalle rovine di San Pietro e dalla chiesa di Nostra Signora d'Itria. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con le "ville" di Dey e Bangiu de Liri. Nel 1218 Sioco, assieme a tutte le altre "ville" della *curadorìa* di Trexenta, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sioco fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Sioco divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 Sioco, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che nel luglio del 1434 ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo ad Antonio de Sena (o Dessena), ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. Le chiese storiche, erano forse intitolate a San Pietro e Nostra Signora d'Itria. Appartenevano alla Diocesi di Dòlia.

Siotto Pintor, Giovanni – Magistrato e scrittore. Nacque a Cagliari nel 1805. Fu deputato per il Regno di Sardegna al Parlamento subalpino a Torino negli anni 1848-1861. In seguito, nominato senatore, partecipò in questa veste alla vita politica dello Stato dal 1861 al 1873. Dopo d'allora, in seguito a un'offesa subita in sede ministeriale, non volle mai più partecipare alle riunioni del Senato. Il suo impegno politico non lo distrasse dal ruolo di magistrato, tanto da rinunciare nel 1859 alla carica di deputato, incompatibile con la promozione a sostituto procuratore della Corte di Cassazione. Ai suoi importanti impegni politici affiancò quelli di storico, letterato e giornalista. Pubblicò due opere fondamentali: *Storia letteraria di Sardegna* e *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*. Trasferitosi a Milano, venne nominato alla Camera alta senatoriale, esercitando il suo ruolo con impegno e mettendo a frutto le sue doti di brillante oratore. § Fu contrario al potere temporale dei papi ed al vincolo politico con l'imperatore Napoleone III che richiedeva la cessione della Sardegna alla Francia. § Condivise le idee della Sinistra. § Perseguì fondamentalmente l'idea autonomistica dell'isola dopo una prima piena adesione alla fusione del 1878 con gli Stati di terraferma che componevano il Regno di Sardegna. § Fu fra i promotori sardi della legge per l'abolizione dei feudi; sostenne la soppressione delle compagnie barraccellari; auspicò la diffusione capillare dell'Arma dei Carabinieri. § Morì a Torino il 24 gennaio 1882, ma la sua salma venne traslata nel cimitero di Bonaria a Cagliari.

Siotto, Salvatore – Nato a Nuoro nel 1888. Importante proprietario terriero e industriale caseario del Nuorese, aderì al Partito Sardo d'Azione (Psd'Az), dove strinse amicizia con Paolo Pili, e, nel marzo 1923, passò al Partito Nazionale Fascista. Fu tra i primi a costituire nel circondario di Nuoro una struttura e un'adesione al Fascio. Fu candidato nel Listone del 1924, in qualità di combattente, anche se tale non lo era stato. Diventato deputato, si prodigò per risolvere i problemi dell'isola, favorendo l'istituzione di un ente regionale per le opere pubbliche in Sardegna, l'irrigazione delle Baronìe di Galtellì-Orosei, l'istituzione a Nuoro di una cassa di credito agrario. Fu commissario di vari disegni di legge (tra cui la concessione di nuove ferrovie in Sardegna) e commissario per le domande di autorizzazione a procedere. Fu l'autore e il relatore del disegno di legge per la costituzione della Provincia di Nuoro, che fu istituita con regio decreto legge n. 1 del 2 gennaio 1927 insieme con altre 16 provincie. Fu nominato, nel 1927, dal prefetto Ottavio Dinale, Segretario Federale della nuova Provincia; ma i rapporti tra i due si deteriorarono in poco tempo: il Dinale vedeva in Siotto un esponente del vecchio modo di far politica e lo accusava di aver dato luogo ad una vasta rete clientelare, per cui le sezioni fasciste non erano altro che i suoi comitati elettorali. Si crearono due correnti: una favorevole al Siotto e l'altra al prefetto, capeggiata dal podestà di Nuoro, Francesco Bandino. Poco dopo il suo mandato, nel settembre 1927, Siotto fu costretto alle dimissioni e fu sostituito da

Gianni Ticca. Ma riuscì, seppure nell'ombra, a condizionare la politica nuorese, e, nel 1928, Ticca fu sostituito da Anselmo Ghinami, appartenente alla corrente "siottiana", ed ottenne l'incarico di segretario provinciale del Sindacato intellettuale. § Morì nel 1939.

Sipicio portus – Vedi: **Sulpicius** o **Sipicio portus**.

Sipollo Yosso, abitato scomparso – Detto anche Saboddus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santa Giuliana* in agro di Serramanna. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sipollo Yosso fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Sipollo Yosso divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica era forse intitolata a Santa Giuliana. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Siponti, abitato scomparso – Vedi: **Seponti, abitato scomparso**.

Sir Petxino, abitato scomparso – Vedi: **Ittiri Josso, abitato scomparso**.

Siràì, abitato scomparso – Vedi: **Sirày, abitato scomparso**.

Siràì, fortezza – Vedi: **Monte Siràì, fortezza**.

Sirata, abitato scomparso – Vedi: **Sennòras, abitato scomparso**.

Sirày, abitato scomparso – Scritto anche Siràì. Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica. Tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo a.Cr. i Punici vi costruirono la fortezza cosiddetta di *Monte Siràì* per difendere l'entroterra di Sulci dagli attacchi dei Sardi nuragici presumibilmente *Semilitenses*, *Maltamonenses*, *Moddol*. Attorno ad essa si sviluppò un fiorente abitato, frequentato pure in epoca romana, che diede origine al paese medioevale ("villa"-*bidda*) di Siray. Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il centro diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Sirày fu reincamerato dalla Corona (= dalla monarchia). A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1471 fu concesso agli Aragall; ma stava ormai spopolandosi, fino a rimanere disabitato alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Sirbau, abitato scomparso – Vedi: **Surbau, abitato scomparso**.

Sircana, Antonio – Importante magistrato sassarese, citato nei documenti anche come Sircana Berlenguer. Visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel novembre del 1784 fu nominato per un triennio assessore del vicariato cittadino. Nel dicembre del 1792 gli venne concesso il diploma di cavalierato e nobiltà. Procuratore della sua città presso lo "stamento" reale, fu nominato ambasciatore per presentare al re, dopo la vittoria sui Francesi del 1793, le famose cinque richieste dei Sardi per la soluzione dei problemi più pressanti. Esse erano: 1ª) la convocazione simultanea e ufficiale dei tre "stamenti" che costituivano, così riuniti, le *Corti* generali, da ripetere ogni 10 anni, appena ristabilita la tranquillità nel Regno; 2ª) il mantenimento dei privilegi e delle leggi fondamentali del Regno; 3ª) la nomina dei Sardi indigeni agli impieghi civili e militari, escluso l'incarico di viceré, ma comprese le quattro mitre di Cagliari, Oristano, Sassari e Alghero, riservate ai Sardi nel Parlamento del 1698; 4ª) la costituzione di una terza Sala nella Reale Udienza, oltre quelle civile e criminale, da chiamarsi Consiglio di Stato, che avrebbe esaminato tutte le istanze presentate al viceré anche per il successivo inoltro al sovrano; 5ª) la costituzione di un Ministero o Segreteria di Stato a Torino che dovesse occuparsi esclusivamente degli affari della Sardegna. § Le richieste non furono accolte. § Tornò a Cagliari il 19 maggio. § Il 27 aprile venne nominato giudice della Sala civile della Reale Udienza. § Nell'aprile del 1806 accettò la nomina a vicario di Sassari per sei anni. § Morì nel novembre del 1819.

Sirigàriu, abitato scomparso – Detto anche Serigàrgiu. § Il toponimo deriva dal greco *sericarios* – 'allevamento dei bachi da seta'. § Centro di probabile origine tardo-antica ebbe discreta importanza durante il periodo bizantino. Nel Medioevo lo troviamo attestato

prima come *domèstia*, poi come "villa" (*bidda*). § Appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abbandonato dalla popolazione nel XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Sirigo, Bartolo – Personaggio vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1378 ottenne in feudo la "villa" di Sentiori nella Romàngia logudorese, e, nel 1380, il cavalierato ereditario.

Sirio, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Sirio divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Saanno, Solèminis e Mòguro de Liurus, venne infeudato a Arnaldo Ballester, il quale morì nel 1338 lasciando erede Pietro Oulomar. A causa della peste del 1348 il villaggio si spopolò quasi completamente. Morto Pietro Oulomar, il feudo passò al figlio minorenne, Romico, sotto la tutela di Francesco Sant Clement, il quale, nel 1358, si impadronì del bene. Nel 1392 il re concesse nominalmente il villaggio, sempre unito a Saanno, Solèminis e Mòguro de Liurus, a Giordano de Toulon (de Tolo), anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato anche a causa della guerra. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Siris, abitato – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Montis o Montàngia, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Siris partèciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Siris divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona (= dalla monarchia) fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Montis fu donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1º aprile 1838. § Con regio decreto n. 215, del 5 febbraio 1928, il Comune di Siris fu soppresso e aggregato al Comune di Masùllas; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 2 del 27 febbraio 1962. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), Siris è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti, è intitolata a Santa Margherita. Era compresa nella Diocesi di Terralba che, nel 1503, fu aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Sirki, abitato scomparso – Vedi: **Silki, abitato scomparso.**

Sirri, abitato scomparso – Vedi: **Seherris, abitato scomparso.**

sirventese – Componimento poetico tipico del Due-Trecento, di carattere celebrativo, ritenuto da Giosuè Carducci «pieno di forza e di soavità». § Riguardo alla nostra storia, lo troviamo per la prima volta, fra l'estate del 1200 e la primavera del 1201, indirizzato col titolo di *Carros* dal trovatore provenzale Raimbaut de Vaqueiras alla "donnicella" Maria de Lacon-Gunale di Torres, detta *la Sarda*; poi, sempre agli inizi del Duecento, lo troviamo indirizzato a Guglielmo I-*Salusio IV*, re del Regno di Càlari, dai poeti Peire della Cavarana (*D'un servents faire*), Peire Vidal (*Gai sonet novel*) e Elias Cairel (*Ara non vei poi ni comba*). § Lo rincontriamo, ancora, in una strofa rivolta a Adelasia di Torres, nipote di Guglielmo I, verso il 1223, dai trovatori Albertet e Aimeric de Belenoi, col titolo *En amor truep tan mal senhoratge*, là dove dice: «*Si N'Azalais de Castel e de Massa / que tot bon pretz vol aver et amassa / m'en prejava, tota.n seria lassa / ans que m'agues conquist per amador. / Deus! Qui la ve com'es vermeill'e grassa / bel'e fresca com roza en pascor / e.ill sei bel hueill lanson cairel que passa / lo cors el cor, mesclat ab gran doussor.*». § Infine, un sirventese è citato in una lettera inviata nel 1355 da Castel di Cagliari dal re del Regno di Sardegna, Pietro I (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*, ad uno zio a Barcellona: «Caro zio – scriveva – Vi facciamo sapere che noi, vedendo e conoscendo la buona aria e la nobiltà di questa isola di Sardegna, ne abbiamo fatto per questo un sirventese che contiene il vero, copia del quale dentro la presente vi trasmettiamo. E siccome si dice da alcuni il contrario – cioè da quelli che non vi sono stati, o non vi hanno abitato tanto come noi, perché, se ciò avessero fatto, meglio avrebbero potuto vedere e conoscere –, perciò francamente il detto sirventese mostrate a tutti quelli che vedere lo vorranno,

per modo che da ciò meglio sappiano la verità. Dato in Castel di Cagliari, addì 8 di giugno, nell'anno della natività di Nostro Signore 1355. Re Pietro.».

Sisali, villaggio scomparso – Era localizzato in agro di Monserrato, nel sito dove sorge la chiesa campestre di San Valeriano.

Sisalmus, abitato scomparso – Era detto anche Sitzamus. Il suo centro, ora inglobato nei Comuni di Paùli Arbarèi e Siddi, era posto nei pressi della chiesetta di Santa Barbara. § Nel luogo in cui sorse si estendeva una palude, *paùi sizànus*, prosciugata alla fine dell'Ottocento per iniziativa di due ricchi proprietari della zona. Delle terre bonificate usufruirono gli abitanti di Paùli Arbarèi. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel XII secolo nell'agro vennero impiantati degli uliveti ancora oggi fiorenti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Sisalmus parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sisalmus divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" della *ex curadorìa*, tra cui Sisalmus, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1483 Sisalmus contava trentacinque "fuochi". Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Nel 1584 è attestato come *Villa Nova Sitzami*; evidentemente il paese si era precedentemente spopolato ed era stato ripopolato. Nel 1674 fu concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català. § L'abitato si spopolò nuovamente dopo il 1728, forse per le conseguenze dell'epidemia di peste e delle carestie della fine del Seicento oppure, secondo la leggenda, a causa di una bardana che distrusse le case e uccise molti degli abitanti. I pochi superstiti si trasferirono a Siddi. Nel 1751 Sisalmus risulta ormai in completo abbandono. § La sua chiesa storica era verosimilmente intitolata a Santa Barbara. Era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Sisco, Antonio – Nacque a Sassari nel 1716, quando ancora il Regno di Sardegna era iberico. Si trasferì a Assisi. Dimorò come collegiale nel convento francescano di Urbino. Visse anche a Napoli e a Torino. Tornò a Sassari dove insegnò Teologia per nove anni. Morì nella sua città nel 1801. § Ha lasciato, tra le varie opere, *Memorie pertinenti alle cose di Sardegna*; *Notizie di cose sarde*; *Miscellanee edite ed inedite di antichità sarde*.

Siserri, abitato scomparso – Vedi: **Cizzerra, abitato scomparso**.

Sìsini, abitato – L'abitato si sviluppò attorno al nuraghe omonimo, che presenta una pianta anomala con atrio rettangolare antistante la camera circolare. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. § Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della sua *curadorìa*, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Sìsini fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Sìsini divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne infeudato, unitamente a Serri e Sarrassi, nel Siúrgus, nonché Armùngia e Ballao, nel Gerréi, a Esimino (*Ximén*) Pérez de Cornel. Nell'agosto del 1333, unitamente a Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nurace, fu dato in feudo, *secundum morem Italiae*, a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, gli Zatrillas tornarono in possesso del loro feudo. Nel 1573 ottennero il mero imperio e sistemarono la curia feudale a Paùli Gerréi. Nel 1701 gli Zatrillas ottennero il titolo di marchesi di Villaclara. Nel 1814, per il matrimonio dell'erede Maria Vincenza Zatrillas, con Giuseppe Vivaldi-Pasqua, il feudo passò a questi ultimi. § Venne riscattato ai Vivaldi-Pasqua il 19 maggio 1839. § Con regio decreto n° 1406, del 14 luglio 1927, fu soppresso, unitamente a Suelli, e aggregato a Senorbì. Attualmente è ancora frazione di Senorbì. § Fino al 1826 era sua parrocchiale la chiesa di San Pietro che ora è inclusa nel cimitero del paese. L'attuale parrocchia è intitolata alla Madonna della Difesa. A metà dell'Ottocento nel terri-

torio erano ancora visibili i resti di una chiesa intitolata alla Vergine Assunta. Appartennero tutte alla Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Sisinnio – Dottore in decretali, il 19 novembre 1441 fu eletto vescovo di Solci nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 5 luglio 1443 fu trasferito alla Diocesi di Ampùrias facente parte della sopravvivenza dello Stato signorile dei Doria, ancora in lotta contro il Regno di Sardegna. Il 23 ottobre 1448, anno in cui la cittadina di Castelgenovese (Castelsardo) cadde in mano dei Catalano-Aragonesi, fu trasferito a Bisarcio. § Durante il suo magistero, il prelato punì il canonico Antonio Cano o Canu, parroco della chiesa di San Nicolò di Nughedu, facendolo incarcerare (ci furono reazioni violente da parte dei familiari dell'arrestato che, alla fine, incorsero nella scomunica. Il 9 ottobre 1450 intervenne pure il pontefice, da Montefalco, dando incarico all'arcivescovo di Cagliari di chiudere l'episodio con un'assoluzione generale). § Morì nel 1466. Gli successe, nella Diocesi di Solci, fra' Antonio Presto; nella Diocesi di Ampùrias, forse solo nominalmente, Gonnario Gadulese; nella Diocesi di Bisarcio fra' Ludovico di Santa Croce.

Sismondi, Bacciameo dei – Figlio di Gherardo Sismondi e di una sconosciuta, fu cognato del sassarese N/Mariano Zanche. § La sua prima menzione è del 1270. § Fu procuratore per gli affari sardi dei ghibellini Ranieri e Gherardo della Gherardesca, conti di Donoratico, signori della *Sesta parte del Calaritano* (Sulcis). § Nel 1303, in qualità di podestà di Villa di Chiesa (Iglesias), elaborò una prima revisione del "Breve" della cittadina minararia dopo l'oscuro periodo di trapasso dai ribelli guelfi Gherardesca ugoliniani, signori della *Sesta parte del Calaritano* (Sigerro), al diretto controllo della Repubblica di Pisa.

Sismondi, Gherardo dei – Figlio di un Guinicello (probabilmente dei Buzzaccarini Sismondi) e di una sconosciuta, fu console di Pisa. § Nel 1237, insieme ad altri nobili pisani, rappresentò Pietro II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, nella pacificazione generale tra il Comune toscano e le diverse consorterie della città (evidentemente il re di Oristano era anche cittadino di Pisa ed implicato negli avvenimenti comunali). § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe tre figli: Guinicello, che andrà marito a Mattea/Cea Gualandi, Bacciameo e Imelda, che si sposerà con un figlio del famoso barattiere sassarese Michele Zanche.

Sismondi, Iacopo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § In data 12 aprile 1270 ricopriva, con Uberto Groppone, la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari). § Nel giugno del 1265 fu nominato messo della Repubblica di Pisa per la consegna del castello di Monte Novo (o Baràdili) da parte di Mariano II de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, signore del *Terzo centrale del Calaritano*.

Sismondi, Lemmo dei – Figlio di Guinicello dei Sismondi e di Mattea/Cea Gualandi, imparentati con gli Zanche di Sassari. Nel 1310 risulta proprietario, insieme ad altri nobili pisani, di molte "ville" nei territori oltremarini sardi della Repubblica di Pisa. § L'ultima sua menzione è del 1325.

Sismondi, Mondasco o **Mordasco de'** – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) dal 25 marzo 1281 al 1283, durante il governo signorile dei Gherardesca gherardiani. Nacque a Pisa da nobile famiglia. Fu cappellano e poi vescovo di Tratalìas. È menzionato in un'iscrizione esistente nella chiesa cattedrale di Tratalìas, sul pilastro sotto il pulpito, con la data 1281 (probabilmente questa si riferisce alla costruzione dell'ambone e non della chiesa). § Gli successe Comita.

sistema metrico decimale – Sistema di misurazione della lunghezza, della superficie, del volume, del peso e della moneta che utilizza un'unica unità di misura e i suoi multipli e sottomultipli a base 10. § La commissione che per otto anni studiò la razionalizzazione delle monete, dei pesi e delle misure, finallora espresse in *starelli* o *mois*, in *quartare*, in *once*, in *arrialis*, in *pezzas*, ecc., e che introdusse nell'isola il sistema metrico decimale fu istituita nel 1836, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna; ma è con l'editto n. 131 di Carlo Alberto che, il 1° luglio 1844, venne approvato, non senza resistenze da parte della popolazione, «un nuovo sistema di pesi e misure per Regno, il quale consiste nel sistema metrico decimale nella sua purezza per le Regie Amministrazioni ed Ufficii che ne dipendono, e nella tolleranza temporanea delle denominazioni di alcune poche misure Sarde antiche, e queste però ridotte a intere quantità decimali per comodo dei Comuni, dei commercianti e dei privati». § In pratica, le misure locali rimasero in vigore nelle campagne sarde fino alla prima guerra mondiale del 1915-18.

Sisternes de Oblites, Francesco Maria – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1798 al 1812, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Patrizio oristanese, era fratello maggiore del famoso canonico Pietro Maria. Raggiunti i voti sacerdotali, divenne arciprete della cattedrale e vicario capitolare. Simpatizzante per i democratici, frequentò il *club* che si riuniva in casa di Giovanni Maria Angioy, e fu legato d'amicizia con Vincenzo Sulis. Il 28 novembre 1798 fu consacrato arcivescovo di Oristano. Nel 1800 pubblicò un editto nel quale richiamava all'osservanza delle disposizioni dell'ultimo sino-

do. Fu decorato di Gran Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro (fondato nella Contea di Savoia nel 1572). Nel 1801, su mandato pontificio, concesse il trasferimento di alcune parrocchie arborensi alla Curia di Bosa. Come deputato degli "stamenti" accompagnò la famiglia reale in Terraferma. Morì in Cagliari il 21 giugno 1812. § Gli successe nel 1819 il concittadino Giovanni Antioco (Maria) Azzei.

Sisternes de Oblites, Melchiorre – Cavaliere di Montesa. § Luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna due volte: dal 27 agosto 1675 al luglio del 1676, e dal giugno del 1677 al 13 maggio 1680. § Era di origine valenzana. § Fu membro della Reale Udienza. § In qualità di presidente del Regno, fu luogotenente prima in sostituzione di Gioachino Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo in attesa del luogotenente Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella, e, dopo, in sostituzione di quest'ultimo in attesa di Giosuè de Funes Villalpando. § Prestò giuramento per il primo incarico l'8 settembre del 1675. § Il suo fu un governo di pura amministrazione aspettando l'arrivo del luogotenente Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella. § Prestò giuramento per il secondo incarico il 25 settembre del 1678. § Durante il suo secondo mandato pose in applicazione alcune disposizioni del sovrano riguardanti l'approvvigionamento della flotta della Corona.

Sisternes de Oblites, Pietro Maria – Nacque a Oristano nel 1758. Fratello minore di Francesco Maria, arcivescovo di Oristano, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Conseguì la laurea in Teologia. Successivamente ebbe la possibilità di frequentare a Torino il Regio Convitto di Superga dove approfondì, oltre alla Teologia, la Storia ecclesiastica e la Letteratura. Tornato in Sardegna ottenne la laurea in Diritto civile e in Diritto canonico. Venne nominato, con regio biglietto del 26 agosto 1783, dottore collegiato nella Facoltà Legale e, in seguito, fece parte del Magistrato sopra gli Studi. Attivo membro dello "stamento" ecclesiastico, nel 1793 pensò alla difesa di Cagliari in vista di un ritorno della flotta francese. § Fu definito dal Manno «ottimo oratore, bello nella persona, uomo di mondo ma tenace e autoritario». Manifestò idee progressiste; fu, all'inizio, amico di Giovanni Maria Angioy. Coordinò i tre "stamenti" parlamentari per concordare le famose cinque richieste da presentare al re Vittorio Amedeo II (III di Savoia) dopo la vittoria sulle truppe francesi. Esse erano: 1ª) la convocazione simultanea e ufficiale dei tre "stamenti" che costituivano, così riuniti, le *Corti* generali, da ripetere ogni 10 anni, appena ristabilita la tranquillità nel Regno; 2ª) il mantenimento dei privilegi e delle leggi fondamentali del Regno; 3ª) la nomina dei Sardi indigeni agli impieghi civili e militari, escluso l'incarico di viceré, ma comprese le quattro mitre di Cagliari, Oristano, Sassari e Alghero, riservate ai Sardi nel Parlamento del 1698; 4ª) la costituzione di una terza Sala nella Reale Udienza, oltre quelle civile e criminale, da chiamarsi Consiglio di Stato, che avrebbe esaminato tutte le istanze presentate al viceré anche per il successivo inoltro al sovrano; 5ª) la costituzione di un Ministero o Segreteria di Stato a Torino che dovesse occuparsi esclusivamente degli affari della Sardegna. § Le richieste non furono accolte. § Fece parte della commissione stamentaria che ebbe l'incarico di preparare la prima *Rappresentanza* – da inviare al re – *relativa all'occorso in Cagliari nel giorno 6 luglio 1795*. § Col tempo volle isolare l'Angioy, capo riconosciuto dei democratici, che minava l'autorità del viceré, staccando da lui i suoi amici e collaboratori Vincenzo Cabras, Efisio Luigi Pintor, Ignazio Musu e Nicolò Guiso (uniti per far fronte comune contro il conservatore Gerolamo Pitzolo e contro il reazionario Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia; diversi progressisti abbandonarono effettivamente l'Angioy sicuri che la conversione alla moderazione potesse essere più proficua). § L'8 giugno 1796 preparò e sottoscrisse un'istanza al viceré per la destituzione dell'Angioy il quale, il 3 febbraio, aveva ricevuto le patenti di *Alternos* per il Capo di Sopra. Il 13 dello stesso mese firmò la *Nota delle persone che questo pubblico ha per sospette*, compilata dal Consiglio municipale di Cagliari e trasmessa al viceré tramite la deputazione stamentaria. Perseguitò i Simon, tanto da costringerli a lasciare – alcuni temporaneamente altri definitivamente – la Sardegna. § All'arrivo della Corte a Cagliari, nel 1799, fu raccomandato da Filippo Vivalda al ministro Chialamberto quale suo confidente, in predicato per poter diventare arcivescovo. § Costituì una delegazione degli "stamenti" – ecclesiastico e reale – col compito di preparare la *Rappresentanza* del 28 agosto con la quale venivano annullati i vantaggi ottenuti col regio diploma dell'8 giugno 1796 concernenti principalmente gli impieghi da riservare ai sardi indigeni. Il 22 agosto gli venne conferita la carica di decano del Capitolo della Chiesa primaziale. Seguì la Corte a Firenze nel settembre del 1799. Rientrò in Sardegna nel luglio dell'anno successivo, sempre al servizio della monarchia, fino alla morte, avvenuta a Cagliari il 7 ottobre 1828. § Di lui ci rimane un poema inedito in ottave: *I metalli di Sardegna*, e alcune pubblicazioni: *Orazione panegirico di Sant'Anna* del 1784; *Orazione nelle solenni esequie di Vittorio Amedeo III re di Sardegna* del 1797; *Orazione nelle solenni esequie di Maria Adelaide Clotilde di Francia, regina di Sardegna*, del 1818.

Sisterra, abitato scomparso – Vedi: **Cizzerra, abitato scomparso.**

Sisula, abitato scomparso – Vedi: **Setzale, abitato scomparso.**

Sitges, Pietro – Personaggio di origine catalana vissuto

nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1355 figura come signore di Barràli.

Sitzamus, abitato scomparso – Vedi: **Sisalmus, abitato scomparso**.

Siulonis, abitato scomparso – Vedi: **Civilone, abitato scomparso**.

Siúrgus Donigàla, abitato – Nuovo Comune costituito con regio decreto n° 1524 del 29 luglio 1927 dall'unione dei due paesi di Siúrgus e Donigàla Siúrgus, nel Medioevo distinti. § Le parrocchie sono intitolate a San Teodoro e Santa Maria (erano le antiche parrocchie rispettivamente delle "ville" di Siùrgus e Donigàla). § Nel territorio si trova anche la chiesa campestre di Santa Susanna. Fanno tutte parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Siúrgus o **Seùrgus,** ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. Ebbe a capoluogo prima Seùrgus e, poi, Mandas. Era formato press'a poco dai territori degli attuali Comuni di Escòlca, Gergéi, Gèsico, Goni, Ìsili, Màndas, Nurri, Orróli, Sérri, Siúrgus Donigàla, Villanovatùlo. § Finito il Regno di Càlari nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno il territorio divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. Rimase tale fino al 1324, allorquando venne a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Per conquista, riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense dal 1365 al 1409. Da questa data in poi tornò ad essere un distretto regnicolo. § I villaggi che lo componevano (oggi molti scomparsi) erano: Barexis (o Baraci), Cossi (o Cossu), Donigàla, Escòlca, Gergéi, Gésico, Goni, Gozzolai, Màndas, Nurri, Orróli, Ortulani (o Ortulanus), Reoli (o Rezoli o Gripolli), Sarrassi (o Sarasi), Serri, Seùrgus (o Siúrgus), Tulo, Villanovatulo. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Dòlia, tranne Ìsili che faceva parte dell'Archidiocesi di Arborèa (Oristano).

Siúrgus, abitato scomparso – Nel Medioevo era detto Seùrgus. Il toponimo potrebbe derivare dal sardo *su burgu* – 'il cerro' –, oppure è di probabile origine bizantina, per l'affinità con *Xiurgus* (in origine *Ksylourgou*), nome di un monastero del monte Athos. Il centro ha sicure origini nuragiche; infatti, all'interno dell'abitato, poco a nord della parrocchia di San Teodoro, si ergono i ruderi del nuraghe *Su Nuraxi*, nel mastio del quale è stato recentemente messo in luce un complesso sepolcrale bizantino. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato nella zona sud dell'attuale Comune di Siúrgus-Donigàla. § Appartenne alla *curadorìa* di Siúrgus (o Seùrgus), di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Siurgus fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Siurgus divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1348 venne dato in feudo *secundum morem Italiae* a Guglielmo de Torres; le rendite, però, furono appaltate per cinque anni a Francesco Resta. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-55, il paese subì notevoli danni. Dopo il conflitto, gli eredi di Guglielmo de Torres cedettero il paese agli Ampurias che si estinsero nel 1375. Intanto a causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna nel 1409, il paese fu incluso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs. Era governato da un *regidor* che nominava il *majore* del villaggio. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, i quali, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, dai quali il feudo passò ai Tellez Giron dal 1777 fino all'abolizione (il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843). § Con regio decreto n° 1524, del 29 luglio 1927, i Comuni di Siúrgus e Donigàla Siúrgus furono aggregati a formare il nuovo Comune di Siúrgus Donigàla. § La chiesa storica, costruita nei pressi dei ruderi del nuraghe *Su Nuraxi*, era di probabile origine bizantina, dedicata a San Teodoro. § Nel paese si trovano anche le chiese di Santa Susanna e San Francesco. Esse facevano parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui furono incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Siuro o **Siuru** o **Scuro, Guantino/Costantino de** – Vescovo, dal 1228 al 1238, della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa. È citato come teste il 18 gennaio 1228 in un documento pubblico insieme col suo arcivescovo Torchitorio de Muru ed il confratello suffraganeo Pietro de Martis di Santa Giusta. Il 1° maggio 1237 compare come testimonio in un importante atto interstatale fra il Regno di Arborèa e la Santa Sede («*Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis;* ***domini Constantini episcopi Terralbensis****; Petri episcopi Sancte Iuste; Iohannis episcopi Usellensis; Sergi Episcopi Suellensis; domini Iohannis episcopi Gisarchensis; Trogodori episcopi*

Castrensis; Costantini episcopi Othanensis; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedicti clerici de Alatro.»). Il 24 aprile 1237 fu presente all'accordo che affidava la custodia del castello di Girapala nel Guilcier (oggi in agro di Paulilàtino) all'arcivescovo arborense. § Gli successe Furato.

Siuro, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Sant'Angela* in agro di Silìus, appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Siuro divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Poiché era in continuo fermento antifeudale, il villaggio e tutta la *ex curadorìa* erano controllati militarmente dal castellano reale di Sassài (o Orguglioso), anche durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355. Pare che, allora, il castello venne distrutto ed il paese abbandonato dalla popolazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Siurru, abitato scomparso – Detto anche Seurru. Il toponimo potrebbe derivare per contrazione da *Santu Sadurru* – 'San Saturno'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santu Esu* in agro di Sestu. § Appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna ed il 25 giugno 1325 venne incluso nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra, concesso a Berengario Carròs. § La "villa" risulta ormai abbandonata intorno alla metà del XIV secolo. § Le chiese storiche, individuate grazie ai toponimi, potrebbero essere state dedicate a *Santu Esu* (Sant'Eliseo?) e San Saturno (*Santu Sadurru*), facenti parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Siutas, abitato scomparso – Vedi: **Seuctase, abitato scomparso.**

Siviller, Giovanni – Vedi: **Civiller, Giovanni.**

Sizerri, rio – In periodo romano si chiamò *Sacer fluvius* (= fiume Sacro) perché sboccava insieme al rio Pabillonis nello stagno di Marceddì presso Neapolis dove – si dice – era un tempio dedicato al *Sardus Pater* (cosa possibile perché capo Frasca, sopra Marceddì, si chiamava in latino *Sardopatoris fanum*, luogo sacro a *Sardus Pater*). § Il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Ierоû potamoû ekbolaí* (= *Sacri fluvii ostia* = foce del fiume Sacro).

siziata – Dal sardo *seziri*, sedere, era in periodo sabaudo del Regno di Sardegna la "seduta" o visita che il re/viceré, accompagnato dai giudici della Reale Udienza e dal suo seguito, faceva in gran pompa alle carceri di Cagliari due volte all'anno per sentire i ricorsi ed i lamenti dei carcerati. Appena sentiti questi, e letti i loro ricorsi o le loro suppliche, egli prendeva quelle decisioni che riteneva giuste ed opportune a norma del disposto della carta reale 12 aprile 1759. § I beneficiati erano subito chiamati dal reggente della Regia Cancelleria ed invitati ad inginocchiarsi davanti al viceré per ringraziarlo della sua magnanimità. Ciò fatto, il re/viceré abbandonava le carceri accompagnato dallo stesso suo seguito e dal magistrato, col quale uscivano i carcerati graziati. § Nella *siziata* del Venerdì Santo era uso graziare anche un condannato alla pena capitale. § Uguali *seziate* erano fatte anche dai governatori, podestà o giudici nelle carceri delle altre città o Comuni del Regno.

smagliatore – Sorta di pugnale o stiletto.

smirare o **coppellare** – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo, era l'operazione di separazione dell'argento dal piombo, consistente in una ossidazione del piombo.

So, Pietro de – Facoltoso mercante cagliaritano, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Nel 1351 acquistò le "ville" di Posada e Siniscòla, ma morì nel 1360 senza eredi, ed i suoi feudi furono incamerati dal Fisco.

Sobrecasas, fra' Francesco de – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1689 al 1698, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque a Puebla de Alfiden (Saragozza) il 6 novembre 1661. § Frate domenicano, fu nominato censore del Sant'Offizio. § Divenne confessore del sovrano Carlo II e, poi, del papa Alessandro VIII. § Il 12 dicembre 1689, venne eletto arcivescovo di Cagliari. § Fu un predicatore famoso. Il suo nome resta legato a un sinodo che si celebrò il 9 gennaio 1695 di cui, importante, fu l'appendice annessa riguardante *Sa Doctrina Christiana e sa Lingua Sardisca.* § Morì il 4 gennaio 1698. Gli successe Bernardo de Carinena.

soccida – In Sardegna è un contratto fra un contraente (*soccidante*) ed un altro (*soccidario*), nel quale quest'ultimo si obbliga a prestare il lavoro di custodia e di allevamento del bestiame del primo, in cambio della divisione in parti uguali degli incrementi e altre produzioni derivanti dagli animali.

Soccorso a Punta Milano, torre antibarbaresca del – Vedi: **San Gemiliano, torre antibarbaresca di**.

società – Agli effetti della Storia, la società è l'insieme degli esseri umani in quanto costituiscono un complesso di individui soggetti a vincoli e leggi comuni. § Con significato più ristretto, riferibile allo Stato, si può dire che la società è l'insieme degli esseri umani in un determinato luogo, momento o assetto della convivenza civile. Quindi, in questo senso la società è l'insieme degli individui che formano lo Stato, indipendentemente dalla razza o etnia o popolo o nazione che risiede all'interno dello Stato stesso. (In pratica, la società di uno Stato è la somma delle etnie, popoli o nazioni che l'abitano, assoggettate a leggi comuni). Ma, mentre la Nazione o le Nazioni o i popoli o le etnie possono sopravvivere allo Stato, la società ne segue la sorte nel tempo e nello spazio. Ecco perché è «l'insieme degli esseri umani in un determinato luogo, momento o assetto della convivenza civile». Se, per esempio, uno Stato viene decurtato di un determinato territorio, la gente di quel territorio andrà a far parte di un'altra società, pur continuando ad appartenere, volendo, alla Nazione d'origine. Altrettanto se uno Stato scompare o si forma, la sua società godrà o patirà di quel momento storico. Così crediamo avvenga per uno Stato che cambia l'assetto giuridico (per esempio da regno in repubblica, senza però interrompere la propria linea vitale), cambiando anche la società perché cambiano i vincoli ovverosia le regole che l'organizzano. § Tutto ciò è applicabile alle statualità sarde del Medioevo (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) e dell'Età moderna (Regno di Sardegna).

Società Agraria – Vedi: **Reale Società Agraria ed Economica**.

Società Salesiana di San Giovanni Bosco (S.D.B.) – Vedi: **Salesiani**.

societas – Nei Comuni medioevali, compresi quelli della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), le *societates* erano associazioni di vario genere: società di popolo, società di mestiere, società di strade (*societas rugarum*) con grande importanza politica nel governo della città.

socius – Nell'esercito romano e bizantino, anche di stanza nella *Provincia Sardiniae*, era un soldato alleato, fornito da tribù amiche per le guerre dell'Impero. § I *socii* erano detti anche *symmachoi*.

Sóddi, abitato – Nel Medioevo era detto Solli. § Il toponimo è di origine oscura, verosimilmente preromana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Solli parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa, nel 1410 Soddi divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Per contrastare le aspirazioni di Leonardo Cubello, che aveva ottenuto in pegno alcuni paesi della *ex curadorìa*, il re fece valere i vecchi diritti dei Ligia, ma questi furono uccisi prima di poterne prendere possesso. Sempre con lo stesso obiettivo, il re, nel 1417, concesse il paese a Giovanni Corbera che, circa dieci anni dopo, lo cedette a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel marzo 1485 Solli fu concesso a Galcerando Requesens, fino al 1507, anno in cui morì e il feudo fu considerato devoluto, anche se gli eredi continuarono a gestirlo. Costoro, nel febbraio 1537, lo vendettero a Nicolò Torresani e a Pietro Mora; quest'ultimo vendette la sua parte ai Torresani nel 1558. I Torresani unirono il paese, con gli altri del marchesato di Canales, al feudo di *parte* Barigàdu Jossu, costituendo, così, un unico grande complesso. Nel 1566 il paese entrò nella contea di "Sédilo e Canales", appena costituita. Nel 1599 il feudo fu ereditato da Bernardino Cervelló o Cervellón. Gli eredi Cervelló lo tennero fino al 1725, anno in cui tornò al Fisco. Nel febbraio 1737 fu acquistato dal canonico Francesco Solinas che ottenne anche il titolo di marchese trasformando la contea in marchesato. Nell'ottobre 1786 fu assegnato a Salvatore Delitala, alla cui famiglia rimase fino al 6 luglio 1839, anno in cui il marchesato di "Sedilo e Canales" fu riscattato. § Con regio decreto n. 1139, del 16 giugno 1927, il Comune di Sóddi fu soppresso e aggregato a quello di Ghilàrza, da cui si è staccato con legge regionale n. 15 del 23 marzo 1979. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti, intitolata allo Spirito Santo, era compresa nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 aggregata all'Archidiocesi di Oristano.

Sóddi, abitato scomparso – Vedi: **Solii, abitato scomparso**.

Soddu, Pietro – Politico. Presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna. Capogruppo della Democrazia Cristiana (Dc) al Consiglio regionale.

Segretario regionale della Dc. Deputato dal 1983 al 1994. Assessore regionale. Dopo aver militato per tanti anni nell'*ex* Democrazia Cristiana, è divenuto uno dei massimi esponenti del Partito Popolare (Ppi). È nato a Benetutti il 19 giugno del 1929 da Francesco Soddu e Maria Elena Tanda. Fissata la sua residenza a Sassari, si laureò in Giurisprudenza. È stato direttore della Cassa Mutua Artigiani di Sassari, dipendente dal Servizio Sanitario della Regione Sardegna. § Entrò a far parte del Consiglio regionale il 3 luglio del 1961 durante la IVª legislatura, e rimase in carica nella Vª, VIª, VIIª ed VIIIª legislatura. Assessore alla Rinascita nella quarta Giunta presieduta da Efisio Corrias, e nella Giunta presieduta da Paolo Dettori. Passò all'Assessorato all'Industria e al Commercio nella prima Giunta Del Rio. Nella Giunta Abis divenne assessore alle Finanze, Artigianato e Cooperazione, e, nella Giunta De Martini, assessore all'Igiene e Sanità, Ecologia e Informazione. Eletto presidente della Giunta regionale l'11 febbraio del 1972, e assessore ad *interim* al Bilancio, Programmazione e Rinascita, rimase in carica fino al 6 marzo del 1972. Fu rieletto altre tre volte: dall'8 marzo 1972 al 14 marzo 1972; dal 16 ottobre 1978 al 25 ottobre 1978; dall'8 novembre 1978 fino al termine della legislatura. § Gli subentrò Mario Puddu. Si dimise dal Consiglio l'11 maggio del 1983 per candidarsi al Parlamento nazionale, e venne sostituito dall'on. Pietro Montresoni.

Sofia o **Soffia** – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È data come moglie del re spurio Marcello.

Soggia – Vedi: **Sotgia**.

Soggio, Giovanni – Vissuto verso la fine del XIV secolo, fu un fedele suddito dei sovrani catalano-aragonesi del Regno di Sardegna e combatté contro Mariano IV re di Arborèa § È menzionato negli *Anales de la Corona de Aragòn* di Geronimo Zurita.

Soggiu, Antonio – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1872 al 1878. Nacque a Ghilarza il 5 dicembre 1803. Compì gli studi nel Seminario Tridentino d'Oristano. Direttore spirituale e insegnante di diverse discipline nello stesso Seminario, nel novembre del 1857 fu eletto deputato al Parlamento subalpino. La sua elezione non venne convalidata perché non rispondeva all'obbligo di residenza per chi aveva cura d'anime. Lottò contro questo cavillo, e l'8 gennaio 1858, alla Camera, si attirò le intemperanze di Angelo Brofferio (a favore della sua convalida ebbe l'appoggio del canonico Diego Marongiu del Rio). Sconfitto, lasciò la politica e si dedicò alla riforma della disciplina interna ed esterna del Seminario. Il 24 dicembre 1871, appena riprese le nomine prelatizie, sospese dal 1850, venne nominato dal pontefice Pio IX arcivescovo di Oristano. Ebbe la consacrazione in città il 4 febbraio 1872 dal vescovo di Ales, mons. Francesco Zunnui Casula, assistito da due canonici: Salvator Angelo Scintu di Solarussa e Giuseppe Alberto Giàllara di Oristano. Nel 1876 fece edificare il quinto piano del Seminario, dedicandolo a San Giuseppe. Tra il 27 aprile ed il 13 maggio 1876 presiedette la conferenza episcopale sarda (tra gli argomenti trattati vi fu il ripristino delle Università Teologiche di Cagliari e Sassari riaperte il 1° dicembre). § Morì il 5 aprile 1878. Gli successe fra' Bonfiglio Mura.

Sogus, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato tra Monastìr e Villasòr in località *Bi 'e Is Ogus*. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi o *parte* Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sogus fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Sogus divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, venne infeudato al Comune di Pisa. Era così quando, nel 1353, vi stazionarono le truppe di Mariano IV, in guerra contro il Regno di Sardegna. Proprio per gli effetti di questo conflitto, il villaggio venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo. La sua chiesa era forse intitolata a Sant'Elena. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Solànas, abitato – Centro di probabile origine preistorica (nei pressi dell'attuale località turistica è stata messa in luce la fortezza nuragica di *Ferricci*). Fu frequentato anche in età romana e bizantina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si sviluppò intorno alla chiesa di Santa Barbara. Appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Solanas fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e nel 1350 fu infeudato, assieme al "salto" di *Nisa*, a Gondisalvo de Sarasa il quale, nel 1363, vendette il paese a Berengario Carròs. Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. § Fu abbandonato dalla popolazione nel corso del XV secolo. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono dedicate a Santa Barbara e a Sant'Elena in località *Su Reu*. Appartengono all'Archidiocesi di Càlari. § L'insediamento oggi è rinato sulla costa come villaggio turistico-balneare, frazione di Sìnnai. La sua parrocchia è intitolata a San Giuseppe.

Solànas, abitato – Nel Medioevo era detto Salanis. Il

territorio in cui sorse il villaggio, fu abitato densamente fin dall'età fenicia, in quanto era di pertinenza del centro di Tharros. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa (il re di questo Stato, Gonnario-Comita de Gunale, al principio dell'XI secolo, era detto *de Salanis*, forse ad indicare la provenienza da questo paese). § Risentì delle vicende della vicina "villa" di Cabras. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Solanas (*Salanis*) parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Solanas divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. In seguito, i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che Solanas, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. In seguito a queste calamità il villaggio rischiò di spopolarsi. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Solanas e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores, dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 19, del 5 gennaio 1928, il Comune fu soppresso e aggregato a quello di Càbras, di cui è attualmente frazione. La sua chiesa parrocchiale è dedicata a San Pietro, ed è compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Solaro della Moretta, Angelo Maria – Cavaliere. § Incaricato da Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1783 al 1787. § Non è noto dove e quando nacque. § Colonnello nel 1763 del reggimento "Monferrato", divenne, nel 1771, brigadiere di fanteria; nel 1774, luogotenente generale; nel 1786, generale d'armata. Fu governatore di Alessandria nel 1787, e venne insignito l'anno seguente del Collare della SS. Annunziata. § Fu nominato, con patenti regie dell'8 luglio 1783, luogotenente del Regno territoriale di Sardegna; prestò giuramento l'anno stesso, l'11 ottobre. § La sua attività è stata sostanzialmente di semplice amministrazione: aumentò di quindicimila scudi la dotazione della "Giunta Ponti e Strade" creata dal predecessore Carlo Francesco Valperga; acquistò da Napoli due mezze galere per garantire ai litorali una sufficiente protezione dagli attacchi barbareschi; emanò alcune norme in favore della circolazione monetaria. § Lo sostituì Carlo Francesco Thaon. § Morì a Torino nel 1800.

Solaro di Govone, Carlo Giuseppe – Cavaliere. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré nel 1763. § Non è noto il luogo e la data di nascita. § Partecipò alle guerre di successione di Polonia e di Austria. Al comando nel 1755 del reggimento "La Regina", fu promosso brigadiere generale. Nel 1758 comandò la provincia e la città di Alessandria. Fu poi promosso, nel 1761, maggior generale e, nel 1771, tenente generale di fanteria. Fu governatore di Cuneo. § Alla morte del predecesssore, Giovanni Battista Pellegrino Alfieri, ricoprì la carica di presidente del Regno. § Il suo governo luogotenenziale fu di brevissima durata, dal 2 aprile al 13 settembre 1763; pertanto, ebbe solo modo di svolgere l'ordinaria amministrazione limitandosi ad applicare un pregone, datato 1° luglio 1763, nel quale si stabiliva la creazione di un servizio postale marittimo tra il Regno territoriale di Sardegna ed il continente sardo. § Morì a Cuneo nel 1774. § Intanto, lo aveva rilevato nell'incarico viceregio Francesco Luigi Costa.

Solarùssa, abitato – Secondo alcuni, il toponimo potrebbe riferirsi al colore del suolo delle campagne del paese; invece, molto più probabilmente deriva da *sèbera* (= collina, crinale), *rossa*. § Il territorio su cui sorge il villaggio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza del centro di Tharros, tant'è che anche in età romana ospitava una *mansio* nella vicina strada che da Tharros portava a Forum Traiani (Fordongianus) e a Turris Libisonis. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras, nel Regno giudicale di Arborèa, di cui fu capoluogo. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Nel 1383,

in seguito all'uccisione del re Ugone III, la sorella regina-reggente Eleonora d'Arborèa convocò nel paese, presso il santuario di Santa Maria, i delegati dei paesi appartenenti alle *curadorìas* di Campidano Maggiore e Campidano di Simàxis, per fare giurare loro fedeltà allo Stato. § I rappresentanti di Solarussa parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, e fu un abitante di Solarussa, tale *Nicolaus Porcu*, a rappresentare l'intera *curadorìa* di Campidano Maggiore alla firma del trattato. § Dopo la battaglia di Sanluri e la capitolazione di San Martino, nel 1410 Solarussa divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A quella data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti della Corona. § Nel 1479, lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò definitivamente il marchesato al patrimonio regio sotto la cura del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), e, in seguito, sotto quella del "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § In periodo spagnolo del Regno di Sardegna è probabile che il paese sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che, dal golfo di Oristano, frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. § Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 Solarussa entrò a far parte del marchesato d'Arcais le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo marchionale. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per Solarussa e per tutti i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. § Nell'abitato si verificarono tumulti antifeudali tra il 1796 e il 1806. § Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838 con la fine del feudalesimo in Sardegna. § Con regio decreto n° 1453 del 29 luglio 1927 a Solarussa furono aggregati i soppressi Comuni di Siamaggiore e Zerfalìu (Zerfalìu divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n° 875 del 22 dicembre 1945; Siamaggiore con legge regionale n° 49 del 10 novembre 1950). § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974, Solarussa entrò a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa storica era dedicata a Santa Maria, oggi Vergine delle Grazie, con l'attiguo Oratorio delle Anime. Nel 1341 era vicariato; nel 1346/50 rettorato. Nelle vicinanze del paese è presente anche la chiesa di San Gregorio compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Solci (Sulcis), Diocesi di – Una delle più antiche Diocesi sarde, oggi non esistente, attestata già nel 484, nel 490, nel 599, nell'863 e nell'893, dal periodo vandalico al periodo tardo-bizantino, con sede quasi certamente nella decaduta città di Solci (poi Sant'Antioco) che aveva conosciuto il primo cristianesimo catacombale. Era suffraganea del Metropolitano di Càralis (Cagliari), capo della Chiesa autocéfala di Sardegna anche dopo la costituzione del Regno giudicale di Càlari, fra il IX e il X secolo, e fino al *Dictatus papae* gregoriano del 1075. Con l'abbandono definitivo di Solci a causa delle scorrerie musulmane, nell'XI secolo trasferì la sede nella "villa" di Tratalìas dove rimase fino all'8 dicembre 1503 sostituita effimeramente da Villa di Chiesa (Iglesias). Era formata dal territorio delle *curadorìas* di Cixerri e Sulcis. Terminato il Regno di Càlari, e smembrata la sua ecumène in tre parti, divenne dal 1258 elemento dei possedimenti di Gherardo della Gherardesca e dei suoi discendenti fino al 1355 quando fu incamerata definitivamente nel Regno catalano-aragonese di Sardegna (ma dal 1365 al 1409 fu occupata dagli Arborèa). Non fu soppressa dal papa Giulio II l'11 marzo 1506, come generalmente si crede, ma *aeque principaliter* unita all'arcivescovato di Cagliari, secondo una sentenza della Sacra Rota del 7 marzo 1654. Dopo oltre duecentocinquant'anni, riprese la sua fisionomia giuridica e territoriale il 18 marzo 1763 col nome di **Diocesi di Iglesias**. § La cronotassi dei suoi vescovi noti, fino all'interruzione del 1506, è la seguente: (125 Antioco?); (484) Vitale; (490) Eutalio; (590-603) Libertino/Innocenzo; (863-893) Eusebio; (1089-1090) Raimondo; (1102) Gregorio 1°; (1108) Salvio; (1112) Arnaldo; (1112) Alberto; (1146-1163) Aimo; (1164) Gregorio 2°; (1213-1218) Mariano; (1221-1226) Bandino; (1235) Arzotto; (1263-1267) Gregorio 3°; (1281-1283) Mondasco de' Sismondi; (1300-1324) Comita; (1325) Bonifacio della Gherardesca; (1325-1330) Angelo Portasole; (1330-1332) Bartolomeo; (1332-1334) Guglielmo Jornet; (1334-1336) Guglielmo Jaffer; (1342) Mariano; (1349-1355) Raimondo Gileti; (1359-1364) Francesco Alegre; (1364) Leonardo; (1387) Corrado de Cloaco; (1388 Pietro Tordora); (1389-1393) Filippo; (1396-1409) Biagio de Prato; (1410 Giovanni Reis de Corella); (1418-1441) Giovanni Cassani; (1441) Raimondo de Torres; (1441-1443) Sisinnio; (1443) Antonio Presto; (1447) Garsia; (1461-1487) Giuliano Matoni; (1487-1503) Simone Vargiu; (1503/1506/1513) Giovanni Pilares.

Solci Portus – Citato da Tolomeo, era situato, forse, presso Porto Botte.

Solci, città scomparsa – Vedi: **Sulci, città scomparsa**.

Solco, Il – Vedi: **giornali sardi**.

Soldani, Duodo – Famoso notaio della Sardegna pisana

(= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) abitante e borghese di Villa di Chiesa (Iglesias). § Era figlio di Giunta. § In data 15 novembre 1314, nella sua *domus*, posta nella *ruga Mercatorum*, redasse l'atto con cui Neri da Riglione dava in mutuo a Colo Matello la somma di 200 libbre di denari aquilini minuti. § Possedeva pure tre case a Castel di Castro (Cagliari), nella *ruga Comunalis*. § Nel 1326, dopo la conquista catalano-aragonese del Regno di Sardegna, curò, con Andrea Corona, Poncio Vicens, Coannuccio Mosca e il notaio Pietro Bonifacio, la revisione del *Breve* di Villa di Chiesa. L'8 giugno 1327 era a Barcellona con Andrea Corona e Grazia Orlandi per ottenere dall'infante Alfonso l'approvazione del lavoro di revisione. Fedele ai sovrani della Corona, con i quali aveva probabilmente avuto dei contatti anche prima della conquista, ottenne in feudo dal re Giacomo II la "villa" di Antas nella curatoria di Sigerro, donazione poi confermata nel 1330 dal re Alfonso I (o IV) il *Benigno*. Subito dopo la conquista, fu nominato camerlengo di Villa di Chiesa insieme al catalano Guglielmo de Riu, e dovette lasciare la sua attività di notaio ad un suo collaboratore, Tommeo de Caneto. Ricoprì la carica fino al 1337 con un salario annuale di 100 libbre di alfonsini minuti. Negli anni 1328-30 fu anche maestro della zecca. Nel 1334 il re gli affidò il controllo del deposito del grano di Castel di Cagliari e l'incarico di amministrare la somma destinata alle miniere di Villa di Chiesa. Nel 1338 gli fu assegnata la "villa" di Pau de Vigna nella "curatorìa" di Gippi, già sotto la giurisdizione della Repubblica di Pisa, per un debito che questa aveva nei suoi confronti. Sorse, perciò, una lunga controversia tra Pisa e il re Pietro I (o IV) il *Cerimonioso*; ma ancora nel 1359 e nel 1362 la "villa" era in possesso dei figli di Duodo, Tano e Giunta. Nel 1345 Duodo ricoprì di nuovo la carica di camerlengo di Villa di Chiesa.

soldo (*solidus*), moneta – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) fu una moneta d'oro del peso di 4,55 grammi, introdotta dall'imperatore Costantino a partire dal 325 circa in sostituzione dell'*aureo* che era andato via via perdendo valore, e allo scopo di mettere in circolazione nell'Impero una valuta stabile. Insieme fu coniato anche il mezzo soldo (*semissis*) e il terzo di soldo (*tremissis*). § Fu mantenuta anche in periodo bizantino col nome di *bisante*.

Soldo, Ufficio del – Oggi Commissariato di Guerra.

Sole, Giacomo – Nato a Thiesi, intorno al 1750, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Si oppose alle vessazioni del feudatario Antonio Manca, duca dell'Asinara, e sottoscrisse il patto antifeudale del 24 novembre 1795 tra Thiesi, Bessùde e Cherèmule. Fu accusato di essere uno dei capi che il 6 ottobre 1800 avevano indotto la popolazione di Thiesi ad opporre resistenza alle truppe del cavalier Antonio Grondona, inviate da Sassari per punire il paese che non voleva pagare i tributi feudali ritenuti illegittimi. Fustigato il 4 dicembre, fu poi condannato a morte ed alla confisca dei beni. Venne impiccato il 27 febbraio 1801.

Solèminis, abitato – Il toponimo non ha origine chiara. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Solèminis fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Solèminis divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Saanno, Sirio e Mòguro de Liurus, venne infeudato a Arnaldo Ballester il quale morì nel 1338 lasciando erede Pietro Oulomar. A causa della peste del 1348 il villaggio si spopolò quasi completamente. Morto Pietro Oulomar, il feudo passò al figlio minorenne Romico, sotto la tutela di Francesco Sant Clement il quale, nel 1358, si impadronì del feudo ma morì senza eredi nel 1361. Nel 1392 il re concesse nominalmente il villaggio, sempre unito a Saanno, Sirio e Mòguro de Liurus, a Giordano de Toulon (de Tolo), anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Cagliaritano* aveva ripreso la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, i de Toulon rientrarono in possesso del villaggio, ormai completamente spopolato. Nel febbraio del 1442 il territorio di Solèminis fu venduto ai fratelli Torrellò che, nel 1464, ottennero il privilegio del mero imperio. Nel settembre 1499 i Torrellò rivendettero il feudo ai Maza de Liçana, estinti i quali, il villaggio spopolato ed il suo territorio tornarono alla Corona (= alla monarchia). Il "salto" di Solèminis, venduto all'asta per recuperare i fondi necessari a riparare le mura di Cagliari, fu acquistato nel 1637 da Francesco Vico che, due anni più tardi, ottenne la trasformazione del feudo in allodio. A lui, nel 1648, succedette il nipote Francesco Zonza Vico che promosse il ripopolamento di Soleminis, purtroppo frenato dalla peste del 1652-55; comunque, per questa sua impresa ottenne il titolo di marchese di Solèminis. Finalmente, il ripopolamento fu portato a termine nel 1678 (il 7 luglio di quell'anno venne firmato l'atto notarile contenente gli accordi e le esenzioni quinquennali per i nuovi coloni). All'estinzione degli Zonza Vico, nel 1801 il marchesato passò agli Amat, ai quali venne riscattato il 29 luglio 1839. § La parrocchia di Solèminis è intitolata a San Giacomo; venne costruita nel XVII secolo, forse sul precedente impianto parrocchiale della "villa" medioevale. Faceva parte della Diocesi di Dòlia; nel 1503 la Diocesi di Dòlia fu aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Solèminis, barone di – Vedi: **Vico, Francesco Angelo.**

Solèminis, marchese di – Titolo nobiliare della famiglia Vico, ereditato nel 1637 da Francesco Zonza Vico in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Si estinse nel 1792.

Solèminis, marchese di – Vedi: **Vico, Domenico**.

Solfa, Lamberto – Cittadino pisano che, nel 1235, a San Pietro di Silki, vicino a Sassari, fece da testimone, con Simone Baccone, alla redazione di un atto notarile con cui Ubaldo Visconti, re di Gallura e marito di Adelasia di Torres, si impegnava a restituire a Rodolfo di Capraia la somma di 2000 libbre entro il mese di maggio del 1236. § Nel 1237 fu nominato tutore del minorenne Giovanni Visconti.

Solii, abitato scomparso – Detto anche Sóddi. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis, nel Regno giudicale di Arborèa. Era ubicato presso il nuraghe *Sóddi* tra gli attuali Comuni di San Vero Milis e Narbolìa. Compare per la prima volta nei documenti fin dal 1187, quando le rendite della *«corte Solii»* vennero donate all'Opera del duomo di Santa Maria di Pisa dal sovrano di Barisone I de Lacon-Serra. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Solii parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388, data dell'ultima attestazione del paese perché, subito dopo, Solii venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica, citata da una fonte del 1341, era intitolata a San Pietro. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano e, nel pagamento della decima ecclesiastica, era accorpata alle chiese di Santa Maria di Villa Rubeo e di San Giorgio di Barigàdu.

Solinas, abitato scomparso – Detto anche Lobinas. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Escalaplano, appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Solinas fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Solinas divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa ed il Regno di Sardegna Solinas venne abbandonato dalla popolazione negli anni successivi al 1365. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Solinas, Giovanni – Sassarese, vissuto nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Nel 1479 fu inviato insieme con Giovanni Montero, dalla sua città, come ambasciatore presso il re Ferdinando II *il Cattolico* per ottenere il rispetto degli antichi privilegi e la concessione di nuove franchigie. Quattro anni dopo provò le conseguenze della mutata situazione politica morendo sul patibolo coi fratelli Lorenzo e Giacomo Gambella per aver difeso le libertà comunali (costoro si erano messi a capo della sollevazione popolare verificatasi in quella città nel 1483 a causa dell'atteggiamento del viceré Esimino Pérez Escriva de Romaní che, nel Parlamento sardo del 1481, aveva preteso di eleggere i consiglieri comunali secondo le proprie preferenze, contravvenendo all'antico diritto della libera elezione dei rappresentanti della città).

Solinas, Giovanni Maria – Personaggio di Codrongiànus, vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nel 1737 acquistò il marchesato di Sédilo, ma alla sua morte senza eredi la famiglia si estinse ed il feudo fu ereditato dai Delitala.

Solinas-Nurra, fra' Alberto Maria – Vescovo, dal 1803 al 1817, della Diocesi di "Galtellì e Nuoro" (dal 1928 si chiama solo di Nuoro). Nacque a Bànari, in Provincia di Sassari, verso il 1740. Il 1° febbraio 1758 entrò nell'Ordine dei Carmelitani, meritando speciale considerazione tanto che il ministro Bogino, ed il Padre Generale di Ventimiglia, di comune accordo lo inviarono in Piemonte per perfezionarsi in Teologia. Fu priore del convento di Cagliari. Dotò la biblioteca di molti volumi. Fu consacrato vescovo il 7 aprile 1803. Morì a Thiesi il 17 luglio 1917. § Gli successe fra' Antonio Maria Casabianca.

Solio, abitato scomparso – Nelle fonti medioevali è detto anche Soliu. Da alcuni è chiamato Silanos. Il toponimo, generalmente spiegato come 'luogo solatìo', è invece, con tutta probabilità, una variante di *Solianu* e costituisce un esito del cognome latino *Solius*; esso è, pertanto, da mettere in rapporto con l'esistenza nel sito di un fondo rustico appartenente in età romana ad un individuo con tal nome. Era ubicato vicino a Sédini. L'insediamento è attestato per la prima volta come *donnicàlia*: le fonti ci ricordano che essa si era aggregata attorno alla chiesa di Santa Maria *in Soliu* e che apparteneva al re Costantino di Torres. Questi, nel 1113, la donò ai monaci Benedettini, che da qualche tempo si erano insediati nel complesso religioso di San Nicola *di Soliu*. Proprio grazie alla presenza dei monaci e ai loro interventi produttivi nel territorio, la *donnicàlia*, dipendente dal monastero di San Nicola, raggiunse rapidamente un notevole grado di sviluppo. In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria. Le fonti lo registra-

no solo nel secolo XII. Si può, però, ipotizzare che abbia continuato a vivere e che abbia condiviso le sorti dei possedimenti anglonesi doriani.

Solís Valderrábano, Giuseppe (*Jossé*) de – Conte di Montellano, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 29 febbraio 1696 al 30 settembre del 1699 e, dal 1° ottobre 1699 all'aprile del 1700, fu luogotenente regio interino di Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Luigi de Moscoso Ossorio. § Prestò giuramento a Cagliari il 27 dicembre del 1696. § Governò in un momento di generale miglioramento dello Stato. I calcoli dei "fuochi" per il donativo, stabiliti nel Parlamento da lui presieduto il 4 febbraio 1698, misero in evidenza un netto aumento della popolazione che, dai 61.465 "fuochi" (circa 245.000 abitanti) censiti in occasione del Parlamento del 1688, era cresciuta a 66.778 "fuochi" (circa 275.000 abitanti). § Fu riscontrata anche la crescita della produzione industriale e agricola del Regno. § I lavori parlamentari furono chiusi nel dicembre del 1699, e furono gli ultimi del Regno di Sardegna perché né durante l'effimero governo ispano-austriaco né durante il successivo governo sabaudo gli "stamenti" furono più convocati fino al 1848 quando si costituì il Parlamento Subalpino. § Gli subentrò, il 30 settembre 1699, il luogotenente Fernando de Moncada; ma, fino all'arrivo di questi, avvenuto nell'aprile del 1700, Jossé de Solís Valderrábano svolse le funzioni di luogotenente interino.

Solis, Guglielmo – Vescovo, forse solo nominale, nel 1527 della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era un teologo operante presso la Curia Romana, per cui è probabile che non sia mai venuto nell'isola. Al suo posto troviamo Domenico Pastorello.

Solità, abitato scomparso – Vedi: **Sorcinissa, abitato scomparso.**

Soliu, abitato scomparso – Vedi: **Solio, abitato scomparso.**

solium regale – Vedi: **trono**.

Sollay, abitato scomparso – Paese medievale ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Posada, di cui fu capoluogo dopo Ferònia, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, divenne un villaggio del territorio oltremarino della Repubblica di Pisa, ponendosi, insieme con Oroséi, tra i più importanti maggiori centri della zona. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu distrutto dai pirati o dai corsari barbareschi nel 1514.

Sólli, abitato – Vedi: **Sóddi, abitato.**

Sologe, abitato – Vedi: **Sìligo, abitato**.

Solomura, abitato scomparso – Detto anche San Marcialis de Solomura. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Dòlia o *parte* Olla, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Solomura fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Solomura divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò nella seconda metà del XIV secolo. § La sua chiesa storica, segnalata in una fonte del 1341, era intitolata a *San Marcialis.* Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Sols, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Sulcis** o **Sulci** o **Sols, *curadorìa*** o ***parte***.

sometent – Voce catalana che deriva dal latino *sonum mittendo* (= emettere un suono). § Negli Stati della Corona d'Aragona, compreso il Regno di Sardegna, era il tocco di campana come segnale d'allarme per mobilitare le popolazioni alla difesa (per esempio, nel caso di un assalto saraceno), o per incalzare malfattori. § Nel "diritto d'asilo" il delinquente era estradato dalle chiese e consegnato alla Giustizia solo se i sacerdoti, in caso di minaccia o pericolo da parte del rifugiato, suonavano le campane (*sometent*).

Sopraes, abitato scomparso – Era detto anche Santa Trinitatis de Sopraes. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona (= dalla monarchia). Si spopolò nella seconda metà del XIV secolo, anche a causa delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La chiesa storica, segnalata da una fonte del 1341, era intitolata alla SS. Trinità. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Sorabile, presidio – Nella Sardegna romana imperiale

del II secolo d.Cr. (*Provincia Sardiniae*) era un centro militare di controllo territoriale ancora più avanzato nella Barbagia resistenziale rispetto a Austis, con caserme a pianta quadrata, vasto cortile centrale e terme per i soldati, posto nel cuore di boscose montagne (*«nemus sorabense»*), poco distante dall'odierno paese di Fonni, a metà dell'impervia e pericolosa strada *"ab Olbia-Caralis"* che rasentava o attraversava le *civitates Barbariae*, dove risiedevano gli indomiti *Cunusitani* e *Celesitani*.

Sorae, abitato scomparso – Vedi: **Seve, abitato scomparso**.

Soralbo, abitato – Vedi: **Torralba, abitato**.

Sorcinelli, Ferruccio – Nacque a Arezzo nel 1872. Nel 1901 si trasferì in Sardegna perché fu nominato direttore della succursale di Sassari della Banca d'Italia. Nel 1904 costituì la Società Bancaria Sarda, della quale possedeva un buon pacchetto azionario, e ne assunse la direzione. Lasciata la guida della Banca d'Italia, iniziò una fortunata attività nel mondo bancario-industriale. Si occupò della coltivazione del tabacco, fondò nel 1907 il Sindacato Sardo per la Coltivazione e l'Esportazione dei Tabacchi e, nel 1909, la *Société Anonyme Plantations de Tabacs de Sardaigne*. Nel 1913 i suoi interessi industriali si spostarono nell'Iglesiente, dove costituì la società mineraria di Bacu Abis. La produzione mineraria salì, tra il 1914 e il 1918, da 15.682 a 70.000 tonnellate e, di conseguenza, aumentarono i profitti della società del Sorcinelli. § La società si arricchì fornendo lignite alle industrie e alla Regia Marina e costruendo eliche d'aereo per l'esercito italiano. L'abilità del Sorcinelli negli affari, e la sua spregiudicatezza, lo resero un personaggio di primo piano nell'immediato primo dopoguerra. Fu membro dell'Associazione Esercenti Miniere e, quando la situazione nelle miniere, tra la fine del 1919 e il 1920, si fece più tesa a causa degli scioperi dei minatori, che chiedevano salari più alti, concessi da un concordato a Roma, gli industriali capitanati dal Sorcinelli non li concessero, e premettero sugli operai attraverso il ricatto del licenziamento per portare i salari a una quota più bassa rispetto a quella di partenza. § Nel 1920 Sorcinelli acquistò la maggioranza del pacchetto azionario de *L'Unione Sarda*, il quotidiano cagliaritano. § Nel 1921 costituì la Federazione Cagliaritana Commerciale, Industriale e Agricola. § Politicamente fu vicino prima al Partito Radicale, di cui fu fiduciario regionale; poi, cercò un incontro con i combattenti e i sardisti e, infine, si schierò decisamente con il Fascio, in nome di un antibolscevismo viscerale. Nel 1921, in occasioni delle elezioni, presentò una propria lista che però non fu accettata per imperfezioni di procedura. Fu tra i primi finanziatori e animatori dei Fasci di Combattimento in Sardegna, in particolare nell'Iglesiente. Sostenitore dell'azione diretta, non disdegnò di utilizzare il quotidiano cagliaritano per la difesa dei suoi interessi finanziari e industriali, e per lanciare proclami a favore del Fascismo, firmando i suoi articoli con lo pseudonimo di *Camicia Nera*. Ma poi si scontrò con gli altri fascisti riguardo al progetto di fusione con il Partito Sardo d'Azione (Psd'Az) e, in particolare, con il prefetto Asclepia Gandolfo, inviato nel 1923 da Mussolini per metterlo in atto. Ed anche questa volta utilizzò *L'Unione Sarda* per difendere il "suo" Fascismo e guidò l'opposizione all'interno del Partito Nazionale Fascista (PNF) di Cagliari. § Gandolfo fece di tutto per liberarsi del Sorcinelli: sciolse il Fascio di Cagliari, contrappose a *L'Unione Sarda* prima il *Littore Sardo* poi *Il Giornale di Sardegna*. Finalmente, nel gennaio 1924 riuscì a far chiudere il quotidiano del Sorcinelli per il ritrovamento nella sua tipografia di bozze per un manifesto sovversivo. Lo stesso Sorcinelli fu messo sotto processo con l'imputazione di appropriazione indebita ai danni allo Stato, di corruzione, ecc. § La morte prematura lo colse nel marzo 1925.

Sorcinissa, abitato scomparso – Detto anche Solità o Polterisca. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. Era verosimilmente ubicato presso l'aggregato di San Pietro, un tempo chiamato San Pietro del Bosco, frazione dell'attuale Comune di Budóni. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Sorcinissa fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, nel 1335, Sorcinissa e tutto il feudo fu concesso a Berengario San Vincent. Nel 1351 fu acquistato da Pietro de So che lo incluse nel feudo che andava formando. § Il paese venne abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue guerre fra Regno di Arborèa e Regno di Sardegna. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Pietro. Apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Sordelli, abitato scomparso – Il toponimo originale è andato perduto. Il nome Sordelli, documentato solo nel 1341 dalle *Rationes Decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche riscosse in Italia nei secoli XIII e XIV), sembra essere frutto di una trascrizione errata dell'amanuense. Anche per questo motivo, oltreché per l'assenza di fonti storiche, la sua precisa localizzazione è sconosciuta. Al momento attuale si possono fare solo delle congetture: alcuni ritengono che il sito in cui sorse possa essere posto nelle località anglonesi caratterizzate da agiotoponimi o ruderi di chiese (molte di esse, oggi campestri, furono in età medioevale le parrocchiali di villaggi, in seguito abbandonati). Pertanto, accettando questa proposta, potremmo localizzare l'abi-

tato o in agro di Chiaramònti (presso le chiese di Santa Caderina e Santu 'Iglianu o quelle di Santu Pedru e Santu Matteu, o ancora quella di Santa Justa *de Nuraghe Longu*); oppure in territorio di Pèrfugas (presso la chiesa di Santu Pedru Puligosu ed il *Monte Santu Selvadore*). Altri ritengono, invece, che la "villa" sorgesse in agro di Érula (più precisamente in località *Cuccuru de Idda*, toponimo che, letteralmente, significa "altura della villa"). § Comunque, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile degli stessi Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Sordelli divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna proseguita poi con gli alleati Arborèa. § Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per ritorsione, assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. Ma, di fatto, la "villa" continuò ad appartenere ai signori sardo-liguri sino al momento dell'abbandono, avvenuto intorno al 1362.

sorella/e – In Genealogia ed in Diritto, tutte le persone di sesso femminile, nate dagli stessi genitori. Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Sorgia, Giancarlo – Storico, nato a Cagliari il 13 febbraio 1925 ed ivi deceduto all'età di sessantanove anni. § Allievo del prof. Alberto Boscolo, e nostro personale amico e collega, condusse numerose missioni di studio e ricerche in molti archivi italiani e stranieri, specie presso l'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, che gli permisero di diventare prima ordinario di Storia della Sardegna e, poi, di Storia Moderna all'Università di Cagliari. § Fra le sue maggiori opere segnaliamo: *Studi sull'Inquisizione in Sardegna* (1961); *La politica nord-africana di Carlo V* (1963); *Il parlamento del vicerê Fernandez de Heredia* (1963); *Spagna e problemi mediterranei nell'età moderna* (1973); *La Sardegna spagnola* (1982).

Sorgia, Raimondo – Cagliaritano, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Partecipò alla guerra contro le truppe rivoluzionarie francesi nel 1793. Contribuì alla sollevazione antipiemontese del 28 aprile 1794. Guidò il popolo nelle richieste autonomistiche e diventò suo portavoce nello "stamento" reale. Nel luglio del 1795 sottoscrisse, con gli altri probiuomini del quartiere cagliaritano della Marina, la *Rappresentanza* – inviata dagli "stamenti" al re – *sull'occorso in Cagliari del 6 luglio 1795*, ed il *Ragionamento giustificativo* sugli avvenimenti dello stesso mese. Fu incluso per l'anno 1796 nella terna per la scelta del secondo sindaco della Marina. Il 1º febbraio ottenne anche, in ricompensa dei servizi prestati, la nomina di vice comandante delle milizie del suo quartiere. § Avendo partecipato alla congiura di Palabanda, del 1812, fu fra i primi arrestati. Il 5 novembre fu condannato a morte. La sentenza fu eseguita il 13 maggio 1813.

Sòrgono, abitato – Il toponimo è di origine incerta, verosimilmente preromana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai (o Mandra Olisai), nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Sòrgono parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (fu un abitante del paese di Sòrgono, tale *Jacobus de Sii*, a rappresentare le comunità delle *curadorìas* di Mandrolisai e Barbagia di Belvì. La *corona* si tenne a Sòrgono perché diventata capoluogo di *curadorìa*). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sòrgono e le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Dopo questa data Sòrgono divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 29 marzo 1410 il re di Sardegna concesse il paese, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa*, a Giovanni Deana, ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420. All'estinzione della famiglia Deana il paese fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano. Estinti i Cubello nel 1470, Sòrgono passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1480 il paese fu incorporato nel Patrimonio Regio. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona (= dalla monarchia), per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Nel 1716 Sòrgono fu concesso all'arciduca Giovanni Valentino, conte di San Martino, che inserì il paese nella sua contea. Al principio dell'Ottocento passò a Giuseppa Valentino e a suo marito Paolo Spano. Fu riscattato il 14 settembre 1839. § Nel Comune sono presenti le chiese di San Mauro, Santa

Maria, Vergine d'Itria, comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Sorlongu, abitato scomparso – Detto anche Corrulòngu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Ballào, appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sorlongu fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Sorlongu divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Però, i suoi abitanti e tutti quelli del Gerréi erano in continuo stato di agitazione antiaragonese; così, per maggior sicurezza, nell'agosto del 1333, i villaggi di Armùngia, Ballào, Castania, Sorlongu, Cannase, Lentini e Nurace vennero concessi in feudo *secundum morem Italiae* a Raimondo Zatrillas in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Ma i vassalli continuarono ugualmente la loro ribellione contro il sistema feudale. Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione tra il 1366 ed il 1409. § La sua chiesa, segnalata dalle fonti tra il 1346 ed il 1350, apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Sorra (Torralba, Meilogu), bastia di – La fortezza di Sorra (o Sorres), oggi inesistente, era impiantata sulla sommità del colle omonimo che si erge ad ovest del centro abitato di Torralba. La ragione per cui non sono mai state rinvenute le sue tracce è dovuta al fatto che essa, da quanto narra Giovanni Francesco Fara, era costruita completamente in legno (*«turrem seu ligneum propugnacolum Sorranum»*). La sua prima descrizione risale a Geronimo Zurita, autore degli *Anales de la Corona d'Aragón* nella metà del '500, ripresa dal Fara che nel *De chorographia Sardiniae* ne indicava anche la localizzazione: *«...Sorra, civitas antiqua olim in planitie montis Sorrani, 15 m. pass. a Sasseri condita et ab Aragonensibus insigni propugnaculo, teste Zurita munita ...»*. (= «Sorra, antica città sita un tempo a venticinque miglia da Sassari nella vallata di Monte Sorrano che gli Aragonesi fortificarono – secondo lo Zurita – con una torre imponente»). Probabilmente venne edificata in prossimità della chiesa medioevale di Santa Maria (attualmente ristrutturata per usi non legati al culto), originaria parrocchia *«de sa villa de Turalba»* presso la quale si riunirono almeno due capitoli del clero della Diocesi di Sorres nel 1430 e nel 1439. § Le notizie d'archivio che citano la fortezza sono rare, e sono legate alle vicende che si svolsero nel Regno di Torres in seguito alla morte della regina Adelasia, avvenuta nel 1259. Dopo, il Logudoro fu teatro di accanite lotte di conquista da parte dei Doria e dei Bas-Serra dell'Arborèa i quali, alla fine, si presero ciascuno, all'incirca, la metà dell'antico Regno turritano. Nel 1331 i Doria edificarono la roccaforte di Giave e colà si fortificarono durante il periodo di conquista catalano-aragonese dei territori pisani dell'isola coi quali il 19 giugno 1324 fondarono il Regno di Sardegna e l'aggregarono alla Corona d'Aragona. § Gli Iberici, per sorvegliare i Doria sempre sul piede di guerra, costruirono la bastìa o fortilizio di Sorra in modo da controllare tutto il Meilogu e la "via Turresa" che da Castel di Cagliari arrivava, passando per Oristano e Bonorva, fino a Sassari e Torres. § È menzionata in alcune carte reali di Alfonso *il Benigno*: una scritta a Sassari l'8 marzo di un anno imprecisato tra il 1327 e il 1336, con la quale i consiglieri e i probiuomini della città informavano il sovrano che Brancaleone Doria, meglio conosciuto col nome di Nicolò, aveva posto l'assedio alla bastìa di Sorra (tenuta dal bastardo Ça Cirera) con un contingente di cavalieri, fanti e balestrieri condotti da Genova, e con tutte le forze dei Doria giunte da Alghero e dagli altri territori. Seguì una battaglia che si protrasse per alcuni giorni, dove morirono lo stesso Ça Cirera e molti altri serventi d'arme. Finalmente, gli attaccanti erano riusciti ad occupare una parte della fortezza, ma subito avevano dovuto abbandonarla per il sopraggiungere dell'esercito catalano ed arborense, comandato da Bernardo de Senesterra e dal contingente militare di Sassari. § In un'altra lettera, scritta a Oristano il 18 marzo di un anno anch'esso non precisato tra il 1327 e il 1336, Raimondo de Cordona informava il suo re che aveva ricevuto una missiva da Bernardo de Senesterra nella quale era scritto che Brancaleone Doria, con i suoi parenti, aveva riunito una schiera di armati e si era avvicinato a Sassari incendiando e devastando ogni cosa. Bernardo Senesterra, con la cavalleria di stanza a Sassari, li aveva raggiunti e attaccati nei pressi di Alghero, dove fu combattuta una terribile battaglia. Successivamente i ribelli si erano posti in agguato nei pressi della bastìa di Sorra (o Sorres), ed avevano liberato del bestiame per trarre in inganno i soldati del re. § In effetti alcuni Catalani, usciti dalla fortezza per prendere la mandria, caddero nella trappola e nessuno si salvò. § Nella lettera si narra, inoltre, che furono chiesti rifornimenti per la bastìa al re di Arborèa, Ugone II, per ben due volte. Questi avrebbe accettato di buon grado ma facendo presente al governatore del Regno di Sardegna che non voleva la guerra, e che sarebbe andato contro i Doria soltanto dietro accordo con il re Alfonso *il Benigno*, di cui era alleato. § Ancora in un'altra lettera, non datata, ma risalente forse ad un periodo di poco precedente l'ottobre del 1329, s'informava Alfonso *il Benigno* che, in seguito alla cattura di Galeotto e Nicolò Doria, vi era stato un attacco di Brancaleone Doria e degli Algheresi alla bastìa di Sorra che in quell'occasione si era ben difesa. § La fortezza, però, non rimase a lungo in mani iberiche; le fonti narrano che nel 1347 essa era tornata ai Doria i quali, proprio da quella base, in un giorno d'agosto di quell'anno,

sorpresero i Catalano-Araganosi, capitanati dal governatore generale Guglielmo de Cervellò, in località *Aidu de turdu* (che alcuni individuano nei pressi di Ponte Mulinu, sulla "via Turresa", fra Bonorva e Giave) e li sconfissero duramente in una furiosa battaglia.

Sorra, abitato scomparso – Detto anche Sorres. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Ubicato in agro di Borutta, il sito in cui sorse il paese fu frequentato, verosimilmente con continuità, a partire dall'epoca eneolitica. Fu sede in periodo romano di presidii militari, operativi sino al Tardo-Impero. Attraversò un momento di grande sviluppo in periodo bizantino, per diventare un consistente nucleo abitato intorno al Mille. È attestato direttamente nei documenti a partire dal 1113. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno alla chiesa di San Pietro, sede della omonima Diocesi, appartenne alla *curadorìa* di Meilogu nel Regno giudicale di Torres. Fu anche sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). § Nel 1272, finito il Regno di Torres, da possedimento privato Sorra si mutò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Sorra rivestì una notevole importanza strategica e militare: dal colle in cui era sorta si poteva infatti controllare la *bia Turresa*, che collegava Castel di Cagliari a Sassari e Torres, e che penetrava nelle *curadorìas* doriane di Caputabbas e Meilogu. § Nel 1330, dopo l'invasione catalano-aragonese della *curadorìa* di Meilogu, gli iberici la occuparono con il pretesto di punire alcuni delinquenti regnicoli che vi si erano rifugiati, e la fortificarono con la costruzione di una *bastia* o *bastida* (piccola fortezza turrita), avente lo scopo di controllare le operazioni militari dei Doria ribelli. Nel 1333 la "villa" venne infeudata nominalmente a Berengario Raiedello o Rajadel. Fra il 1333 ed il 1347 i Doria tentarono invano di recuperarla: nel 1334 Brancaleone Doria tentò di riprenderla *«ab escales, gates, pichs, fichs ed altres argumentes»*, ma fu messo in fuga dall'esercito catalano-aragonese comandato da Bernardo Senesterra. Alla vigilia della battaglia di *Aidu de Turdu* fu riconquistata dai Doria. I Catalano-Aragonesi, in seguito a determinati accordi (e anche in considerazione del fatto che si trattava di un presidio di difficile controllo per gli Iberici, troppo incuneato nei possedimenti Doria), la riconobbero possedimento dei Doria. § Gli avvenimenti bellici dalla metà del Trecento determinarono la decadenza di Sorra, i cui abitanti si trasferirono progressivamente nel vicino centro dèmico di Gruta. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa", e tutto il territorio, furono occupati dalle truppe giudicali e annessi allo Stato arborense. § Si spopolò completamente poco tempo dopo.

Sorra, Diocesi di – Vedi: **Sorres, Diocesi di.**

Sorradìle, abitato – Il toponimo è di origine incerta, probabilmente preromana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Sorradìle parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Sorradìle divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel suo territorio sorgeva – pare – il castello di Orisetto, posto a difesa della *curadorìa* di Barigàdu. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano Leonardo Cubello, ma il re, l'anno successivo, concesse Sorradìle a Pietro Steuyll. La concessione fu solo nominale e, nel 1417, Sorradìle fu concesso a Ludovico Pontons. Nel 1425 il Cubello acquistò Sorradìle e lo unì nuovamente ai paesi della *ex curadorìa* di Barigàdu. Nel 1463 Salvatore Cubello l'annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón, sconfitto, si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la parte Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, assegnata a Nicolò Torresani, in cui erano inseriti i paesi di Àllai, Busàchi, Fordongiànus e Villanova Truschédu; la *parte* Barigàdu Susu, con i paesi di Sorradìle, Neonéli, Ardaùli, Bidonì, Nughédu e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. La famiglia Alagón tenne il feudo di *parte* Barigàdu Susu fino al 1547, quando fu ceduto a Fabrizio Gerp. Estintisi i Gerp, nel 1579 il feudo fu considerato devoluto dal Fisco. Nel novembre del 1597 gli Alagón di Villasòr, dopo una lunga causa giudiziaria, ottennero il feudo che però fu nuovamente confiscato nel 1772. Nel 1774 il paese fu concesso a Antonio Todde insieme al titolo di marchese di San Vittorio, feudo nel quale erano stati inseriti i paesi di Sorradìle, Bidonì e Nughédu. Nel 1776 il villaggio passò al nipote Domenico Pes e rimase alla famiglia Pes fino al 10 giugno 1839, quando venne riscattato. § Con regio decreto n. 2274, del 24 novembre 1927, al Comune di Sorradìle

vennero aggregati i Comuni soppressi di Bidonì e Nughédu Santa Vittoria (quest'ultimo si staccò nel 1947 con decreto legge parlamentare n. 998 del 20 agosto, mentre Bidonì divenne autonomo con legge regionale n. 51 del 10 novembre 1950). § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), Sorradìle è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La parrocchiale, del 1642, è intitolata a San Sebastiano. Nell'attuale paese sono presenti, inoltre, le chiese di San Michele e San Nicola, di costruzione romanica del tardo XII secolo. In antico erano comprese nella Diocesi di Santa Giusta, oggi sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Oristano.

Sorrai, abitato scomparso – Detto anche Lorrai. Era sito a ovest di Neonéli, dove ancora si possono scorgere i resti. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Sorrai parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Dopo questa data, il paese scompare dalla storia. Se esisteva ancora, nel 1410, decurtato territorialmente il Regno di Arborèa, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Sorres o **Sorra, Diocesi di** – Diocesi ecclesiastica oggi non più esistente, supposta di formazione giudicale quando la *meréia* bizantina di Turris o Torres divenne, fra il IX e il X secolo, uno Stato, con titolo di regno, dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. Ebbe sede a volte a Sorres a volte a Àrdara, la capitale del Regno di Torres. Era suffraganea dell'arcivescovato di Torres (poi di Sassari). Seguì le vicende storiche giudicali passando dopo il 1259 ai Doria e, poi, agli Arborèa coi quali rimase fino al 1420. § La Diocesi era formata dalle *curadorìas* di Caputabbas, Costavalle e Meilogu. Fu abolita da Giulio II l'8 dicembre 1503 quando fu stabilito di unirla all'Archidiocesi di Sassari. La cronotassi dei suoi vescovi, non tutti noti, è la seguente: (1112-1113) Giacomo; (1113-1116) Alberto; (1127) Bernardo; (1134-1151) Giovanni; (1153-1170) Giovanni Sargu; (1171-1178) Goffredo di Meleduno; (1176) Giovanni; (1179-1201) Augerio; (1201-1212) Pietro; (1221-1233) *Anonimo*; (1240-1275) Antonio; (1289-1309) Giovanni; (1313-1322) Guantino de Farfara; (1322-1323) Gregorio; (1323-1332) Antonio; (1332) Bernardo; (1333-1342) Barisone Lascaris; (1342) Giovanni Amalrici; (1343) Giacomo; (1343-1344) Guantino de Farfara; (1344-1348) Benedetto; (1348) Francesco; (1348) Pietro Garsinis; (1348-1363) Arnaldo; (1365) Francesco da Nusco; (1382) Gianuario; (1386) Berengario de Surrapis; (1386-1390) Giacomo Austano; (1391-1400) Giovanni de Martis; (1400-1404) Nicola; (1404) Ausonio; (1406) Giacomo; (1414) Pietro; (1422) Nicola Vidine; (1428) Stefano Ardizzone; (1440-1452) Giovanni Sancio; (1451-1461) Tommaso; (1461-1497) Giacomo de Podio; (1497-1503/1505) Giacomo de Puiasolla.

Sorres, abitato scomparso – Vedi: **Sorra, abitato scomparso**.

Sorres, bastia di – Vedi: **Sorra (Torralba, Meilogu), bastia di**.

Sorres, Codice di – Vedi: **Codice di San Pietro di Sorres.**

Sorres, vescovo anonimo di – Sconosciuto vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, nel Regno giudicale di Torres. Nel settembre del 1221 fu inviato dal re Mariano al papa per adempiere ad un voto espresso dal padre suo, Comita. È citato anonimamente, insieme ai vescovi di Ampurias, Castra, Ottana e Bosa, in una lettera lateranense del 10 giugno 1233 mandata dal papa Gregorio IX all'arcivescovo di Càlari, Leonardo. § Gli successe, nel 1240, Antonio.

Sorribas, fra' Giovanni Battista – Vescovo, dal 1673 al 1679, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias), in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Valenza. Fu frate carmelitano, predicatore di Corte. Il 25 settembre 1673 fu eletto dal papa Clemente X vescovo della sede sarda; ma, in pratica, ne prese possesso il 10 gennaio 1675. Il 22 novembre dello stesso anno indisse un sinodo. Morì nel 1679. § Gli successe subito Giuseppe Accorrà Figo.

Sorrùi, abitato scomparso – Vedi: **Surrùi, abitato scomparso**.

Sorso, abitato – Detto localmente Sossu. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Il territorio ed il sito in cui sorse l'insediamento furono frequentati già in periodo protosardo, come testimoniano le *domus de janas* in località *l'Abbiu*, i resti nuragici di *Monte Cau* e di *Tre Monti*. Gli storici antichi ritenevano che Sorso avesse avuto origine proprio allora, e che la scelta del luogo fosse stata determinata dalla disponibilità delle risorse idriche della fonte *Billellera*. Ma, molto probabilmente, le origini del paese risalgono ad età fenicio-punica. Secondo alcuni fu popolato con continuità anche in epoca romana, ed avrebbe costituito una *civitas*, posta sotto il controllo di un *praefectus*. § Nel Medioevo è attestato per la prima volta come "villa" (*bidda*) nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII) e nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due

curadorìas, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu sede in età giudicale di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). Finito lo Stato logudorese nel 1272, la "villa" passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Sorso divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel gennaio del 1330 fu infeudata *more Italiae* a Pietro de Montpaò. Alla sua morte senza eredi, tornò al Fisco regio. Nel 1331 fu concessa dal re Alfonso *il Benigno* a Raimondo Cardona. Pochi anni dopo, nel 1334, la "villa" fu distrutta dai Doria di Castelgenovese in guerra contro il Regno di Sardegna. § Nell'ottobre del 1338 era ancora un possedimento di Beatrice di Cardona: ma, nel 1339, i Cardona la vendettero a Arnaldo Bastia e a Berengario Ferrer, i quali – però – a loro volta la rivendettero, nel 1346, a Gerardo e a Ferrer Lull. Nel 1355, durante la guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e il Regno giudicale di Arborèa, Sorso tornò, con tutto il territorio, al Fisco regio. I suoi rappresentanti parteciparono al primo Parlamento del Regno di Sardegna, convocato a Cagliari dal re Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1366, dopo l'occupazione militare della *ex curadorìa* da parte delle truppe giudicali arborensi, passò al Regno di Arborèa che la tenne fino al 1388, quando, firmati gli accordi di pace fra i due Stati in conflitto, la "villa" passò al Regno di Sardegna. Nell'aprile del 1391, unitamente a tutta la Romàngia fu concessa dal re Giovanni *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma. Nello stesso anno, però, ritornò per guerra al Regno di Arborèa che la tenne fino al termine dello Stato nel 1420. Allora fu definitivamente acquisita dal Regno di Sardegna. § Nel 1421 la "villa" venne infeudata a Antonio Sùnier e nel 1434 venduta a Pietro de Ferraria. Nel 1436 passò a Gonario Gambella; quindi pervenne a Rosa Gambella sposata in seconde nozze con il viceré Esimino (*Ximén*) Pérez Escriva de Romaní. § Costui, dopo la morte della Gambella, e dopo una contesa giudiziaria con Maddalena Gambella, vendette i diritti sulla "villa" a Antonio Contena, marito della Gambella. Sorso appartenne poi ai Milia e, dal 1529, a Francesco Dessena. Proprio in questi anni, intorno al 1527, nel corso delle guerre fra la Corona di Spagna ed il Regno di Francia, il villaggio venne saccheggiato dalle truppe francesi agli ordini di Renzo Orsini, poi respinte con l'aiuto dei Sassaresi. Alla metà dello stesso secolo venne anche attaccato dai barbareschi, comandati dal corsaro-pirata Khair ed-Din *Barbarossa*. § La "villa", intanto, fu sequestrata nel 1534 dal Fisco per porre fine ad una controversa lite relativa all'acquisizione del feudo. § Nel 1596 venne assegnata a Antonio Castelvì. Dopo la sua morte, passò a Maddalena Castelvì sposata Deliperi. All'estinzione della famiglia, pervenne per linea femminile, agli Amat, ai quali appartenne sino al 1838, anno in cui venne disposto il riscatto del feudo. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Sorso divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine *Noli Me Tollere* dei Cappuccini, Nostra Signora d'Itria, Nostra Signora *Noli Me Tollere*, Sant'Agostino, Sant'Anna, San Biagio, San Cristoforo, Santa Croce, Santa Filicita, San Pantaleo Martire, San Paolo, San Pasquale, San Pietro di Oceri, San Quirico. Con la parrocchiale di Santa Monica appartengono all'Archidiocesi di Sassari.

Sorso, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Gonnario Gambella nel 1430, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

sortes – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, erano una sorta di casolari di campagna in cui si praticava soprattutto l'allevamento degli animali per le esigenze alimentari del padrone. Corrispondevano, grosso modo, ai *bestares* o *mansi* o *casae massariciae* che, nel sistema curtense dell'economia agraria medioevale, dove tutto o quasi tutto si produceva *in loco* e poco o nulla si acquistava fuori, il padrone dava in concessione, con la contropartita di censi più in natura che in denaro, oppure dietro una serie di prestazioni lavorative dette *angariae* o *parangariae*.

Sos Furrighesos, necropoli preistorica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, a grotticelle ipogeiche artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca neo-eneolitica, scavate in un'alta parete trachitica nei pressi di Anela (Ss). È costituito da 18 tombe con all'interno interessanti figurazioni scolpite o incise alle pareti: la tomba II[a], per esempio, presenta un singolare motivo taurino scolpito a "tutta parete" nella cella principale. § La tomba VI[a] ha una protome bovina scolpita al di sopra del portello fra l'anticella e la cella principale (in quest'ultima, è presente un motivo a "falsa-porta"). § Le tombe VIII[a] e IX[a] sono da ricordare per la presenza di numerosi motivi corniformi, semplici o plurimi, realizzati non a rilievo ma con la tecnica dell'incisione. La Tomba IX[a] fu anche riutilizzata nell'Età del Bronzo: sulla fronte, infatti, venne realizzato in rilievo il classico motivo a "stele centinata" tipico delle tombe di giganti scolpite nella roccia.

Sos, Berengario de – Arcivescovo, forse solo nominale, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque in Catalogna. Fu decano della cattedrale di Barcellona, dove pare sia rimasto benché sia stato eletto arcivescovo dal papa Sisto IV il 19 gennaio 1481 (in quell'anno, dopo l'assassinio di Angelo de Marongio, comandante del contingente sassarese alla battaglia di Macomèr,

avvenuto nella cattedrale di Sassari nel dicembre del 1479, l'edificio religioso in stile romanico fu abbattuto e ricostruito in stile gotico-aragonese). § Berengario de Sos fu sostituito da Francesco Giovanni Pellicer.

Sossinates, popolo – Antica popolazione indigena sarda che fonti romane fanno individuare in territorio montuoso dell'odierna Muravèra, insieme ai *Siculenses*. Scriveva il geografo Strabone del periodo di Augusto: «Ci sono [in Sardegna] quattro tribù delle montagne: i *Parates*, i *Sossinates*, i *Balari*, gli *Aconites*, che abitano tutti in spelonche e, se dispongono di qualche terra seminabile, non si preoccupano di seminarla, ma depredano i profitti di coloro che lavorano, sia di coloro che abitano di costì [nell'isola] sia, navigando, di coloro che abitano nell'antistante continente, ed in particolare i Pisani...». Quest'ultima informazione di pirateria sarda è da riferirsi evidentemente, per logica geografica, ai soli *Sossinates*, con base navale a Porto Corallo.

Sossu, abitato – Vedi: **Sorso, abitato**.

Sota Montes, abitato scomparso – Vedi: **Suttamonte, abitato scomparso.**

Sotgia Mundula, Giommaria – Sassarese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Fece parte del nutrito gruppo di democratici logudoresi. Il 14 agosto 1795 venne nominato aggiunto provvisionale della Reale Governazione, con la mansione di pro-avvocato fiscale "provvisionale". Si oppose alla divulgazione del regio biglietto del 29 agosto 1795 che dava a Sassari la facoltà si sospendere ogni ordine viceregio. Destituito, fu reintegrato ufficialmente da Giommaria Angioy che, in sua assenza, gli affidò il governo della città. Il 16 giugno del 1796 accompagnò l'Angioy a Porto Torres per imbarcarsi (l'*Alternos* aveva scelto la via dell'esilio invece della resistenza armata).

Sotgia o **Soggia, fra' Giorgio** – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1682 al 1701; poi, arcivescovo solo nominale dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Nacque a Sassari nel 1632. Studiò dai Serviti. Si laureò in Teologia all'Università di Firenze. Il granduca di Toscana, Cosimo III, lo nominò teologo di Corte. Insegnò nell'Università di Pisa e, per dodici anni, nel Collegio Enrico di Gand, a Roma. Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, nel 1678 divenne priore generale del suo Ordine. Innocenzo XI lo nominò vescovo di Bosa il 12 gennaio 1682. Fra i suoi meriti vi è quello di aver aperto a Sassari il convento dei Servi di Maria, nonché la terza tipografia sarda, e di aver ricostruito il santuario di Santa Maria della Neve a Cùglieri. § Il 3 gennaio 1693 intervenne alla festa della santa Benedetta di cui aveva donato le reliquie all'arcivescovato sassarese. § Il 19 novembre 1701 il suo corpo fu rinvenuto nel pozzo del palazzo del conte di San Giorgio, dove abitava abitualmente. Non si seppe mai se fu una disgrazia o un fatto criminoso. § Gli successe, a Bosa, il cagliaritano fra' Gavino Arquena; a Sassari, fra' Giuseppe Siccardo.

Sotgiu, Girolamo – Politico e storico. Nacque a La Maddalena il 22 agosto 1915. Compì i suoi studi universitari a Roma, e si laureò in Lettere. Alla fine degli anni Trenta entrò a far parte dei gruppi antifascisti della Capitale. Durante la seconda guerra mondiale, trovatosi a Rodi dopo l'8 settembre del 1943, sfuggì alla deportazione nazista rifugiandosi in Turchia da dove rientrò solo dopo la liberazione nel 1945. § Tornato in Sardegna, si iscrisse al Partito Comunista Italiano (PCI) del quale divenne rappresentante nel Comitato Centrale; nel frattempo, iscrittosi alla CGL, ne divenne segretario regionale. § Partecipò alla consulta per la stesura dello Statuto regionale e, subito dopo, nel 1948, divenne consigliere nella neonata Regione Autonoma della Sardegna. § Dal 1963 al 1968 ricoprì la carica di vicepresidente che lasciò perché eletto al Senato della Repubblica. § Il suo impegno intellettuale si svolse in qualità di docente incaricato di Storia del Risorgimento nella Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari e, successivamente, di professore ordinario di Storia Moderna nella Facoltà di Scienze Politiche, della quale fu anche preside nel 1982. § Autore di saggi di politica e di storia sarda, di lui si ricordano: *Questione sarda e movimento operaio*, del 1975; *Lotte sociali e politiche nella Sardegna contemporanea*, del 1979; *Storia della Sardegna sabauda*, del 1984. Nel 1973 creò, con Paolo Spriano ed una nutrita schiera di giovani ricercatori, la rivista *"Archivio sardo del movimento operaio contadino e autonomistico"*, di cui fu il direttore sino alla sua morte sopraggiunta a Cagliari il 5 marzo 1996.

Sotomajor, fra' Alfonso – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1657 al 1664. § Nato a Carmona, in Spagna, fu generale dell'Ordine mercedario. Il pontefice Alessandro VII, su presentazione del re Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna), il 24 settembre 1657 lo nominò arcivescovo di Oristano. Ricevette il "pallio" il 18 marzo 1658. Fu trasferito alla sede di Barcellona il 9 giugno 1664. § Gli successe Bernardo Cotoner.

sottoscrizione (*subscriptio*) – Alla fine dello "escatocollo" del formulario dei documenti medievali la *subscriptio* era il segno del concedente, del confermante, dei testimoni e del notaio, intervenuti (*intervenientes*) all'atto (per esempio; se era il re: *«Signo + de Nos ... ecc.»*; se era il notaio: *«Sig+no de mi Clemens de Salavert ... ecc.»*; se erano testimoni laici oppure ecclesiastici: *«Testimonios qui presentes fueron ... ecc.»*). § Aveva la funzione di garantire l'autenticità del documento sia pubblico (di Cancelleria) sia privato.

sovranità – Indica il potere che è proprio degli Stati e, in genere, di tutti quegli ordinamenti giuridici che si pongono come ***originari***: che, cioè, non derivano la propria validità da altri enti ma soltanto da se stessi. § Secondo il Diritto, esercitano la sovranità – in quanto sono Stati ***sovrani*** – quegli Stati che, nei propri rapporti interni, non hanno alcun altro Stato o Potere (come, ad esempio, il Papato o l'Impero) al disopra di sé (principio del *non recognoscens superiorem*); e, nei rapporti internazionali, sono liberi e indipendenti, di modo che solamente per propria volontà possono essere obbligati nei rapporti con gli altri Stati. § La sovranità è stata teorizzata solo in periodo moderno da Nicolò Machiavelli, della Repubblica di Firenze, nel 1513, e da Jean Bodin, del Regno di Francia, nel 1576; ma l'idea della sovranità è sempre esistita nell'uomo politico. In Sardegna abbiamo due bellissimi esempi di questa coscienza sovrana già nel Trecento: uno, rivolto dal re di Arborèa, Giovanni detto *Chiano*, a Bonifacio VIII che voleva disporre del suo Regno: «*Cum isto ense illi de Domo mea et predecessores mei conquistaverunt Iudicatum* (= *Regnum*) *et terram istam, et ego deffendam cum isto ense viriliter et potenter*»; e, l'altro, rivolto in lingua catalana da Brancaleone Doria, per conto della moglie regina Eleonora d'Arborèa, al re di Sardegna Pietro I (IV della Corona d'Aragona), che rivendicava il "Giudicato" (= Regno) quale suo proprio feudo: «*Ben se que nos senyoricam per la Casa d.Arborea: no la tenim ne havem hauda ne de rey ne de regina, e no som tenguts a rey ne a regina, axi com eren los dits barons de Sicilia, abans de la dita senyoria e domini obtenim per madona Elienor nostra muller, que es jutgessa d.Arborea e filla e succehidora per son pare en lo Jutgat (= Regno) d.Arborea, la qual Casa d.Arborea ha ◊D◊ anys que ha hauda senyoria en la present illa.*». §§ Sempre secondo il Diritto, sono invece Stati ***non sovrani*** quelli che mancano di tali qualità nei rapporti interni o in quelli internazionali, come, ad esempio, gli ***Stati protetti***. § Questi Stati hanno personalità internazionale ma non hanno la capacità di agire in questi rapporti, o l'hanno solo limitata. Infatti, a volte la rappresentanza dello Stato protetto all'estero è assunta interamente dallo Stato protettore, per cui lo Stato protetto non può ricevere né mandare agenti diplomatici, né può con propri organi stipulare trattati con altri Stati, ma deve servirsi degli organi dello Stato protettore; per la qual cosa lo Stato protetto non ha più la capacità di agire nei rapporti internazionali. Altre volte questa capacità è solo limitata, come quando, ad esempio, il protetto può stipulare trattati con altri Stati ma con l'approvazione dello Stato protettore (in pratica, quando in questi rapporti è sottoposto al controllo del ***residente*** – un governatore o un altro funzionario – dello Stato protettore).

sovrano – Può essere chiamato sovrano (in quanto "*non recognoscens superiorem*"), qualsiasi capo di Stato presente o passato, sebbene la sovranità sia un concetto relativamente moderno, dell'epoca di Nicolò Machiavelli. § Riferendoci all'aggregazione di Stati, chiamata Corona d'Aragona, il medesimo sovrano che governava nei regni di Aragona, di Valenza e, in seguito, nei regni mediterranei di Sicilia, Sardegna, Maiorca e Napoli, prendeva per essi il titolo di "re", mentre nel Principato di Catalogna manteneva quello originario di "conte di Barcellona"; nel Ducato di "Atene e Neopatria" quello di duca; nella Signorìa di Montpellier quello di signore. § Invece, nei Regni giudicali isolani di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa il sovrano prendeva il titolo sardo di *judike* (in latino *judex*, in italiano "giudice") sinonimo di "re" (nei documenti dell'epoca è specificato: «*judex sive rex*»).

Spadianu, abitato scomparso – Vedi: **Spatiani, abitato scomparso.**

Spagna – Nel Medioevo catalano-aragonese per Spagna s'intendeva, fino al 1492, la parte della penisola iberica occupata dai Musulmani.

Spalmatore di Terra, torre antibarbaresca – Vedi: **Carloforte, torre antibarbaresca di.**

Spanedda, Francesco – Vescovo della Diocesi di Alghero-Bosa dal 1972 al 1979, rettore della Diocesi di Alghero, arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1979 al 1985. Nato a Ploaghe il 21 giugno 1910, fu ordinato sacerdote il 15 agosto 1934. Canonico della cattedrale di Sassari, fu eletto vescovo di Bosa (oggi Alghero-Bosa) il 23 dicembre 1956; fu consacrato in Sassari il 17 marzo 1957; il 7 aprile prese possesso della Diocesi per procura. Il 28 dello stesso mese fece il suo ingresso in sede. Fece parte della commissione teologica del Concilio Vaticano II. Dal 1959 al 1960 fu amministratore apostolico della Diocesi di Sassari, e, dal 1960 al 1961, ausiliare dell'arcivescovo di Sassari. Dal 1968 al 1970 fu amministratore apostolico della Diocesi di Iglesias; dal 1970 al 1972, di quella di Alghero. Dal 18 marzo 1972 resse la Diocesi di Alghero fino al 17 marzo 1979, data in cui fu nominato arcivescovo di Oristano. Il 25 giugno 1985, al compimento del settantacinquesimo anno d'età, diede le dimissioni, restando fino ai primi mesi del 1986 come amministratore apostolico. Ebbe il titolo di arcivescovo emerito d'Oristano, e cappellano d'onore del Sovrano Militare Ordine di Malta. § Gli successe, nella Diocesi di Alghero-Bosa, Giovanni Pes, e, nell'Archidiocesi di Oristano, Pier Giuliano Tiddia.

Spano, Biagio o **Blasio** – Essendosi resa vacante la sede vescovile di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), allora incorporata nel Regno di Arborèa, per il trasferimento del vescovo Nicolò alla sede vescovile di Sorres, il pontefice Bonifacio IX propose il 14 giugno 1400, da San Pietro in Roma, come vescovo di Ottana, il canoni-

co turritano Blasio Spano. La sua ultima menzione è del 13 agosto 1422. Intanto, si era concluso il declino e la fine del Regno di Arborèa, e la Diocesi era passata al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Non si sa chi furono i suoi immediati successori fino al 1429, quando compare Simone Manca.

Spano, Giovanni – Storico e archeologo. § Nato a Ploaghe l'8 marzo 1803, visse in pieno periodo risorgimentale del Regno di Sardegna. Figlio di Giovanni Maria e di Giovanna Maria Figoni, frequentò le scuole a Sassari. Il 6 dicembre 1821 divenne maestro di Arti Liberali. Il 14 luglio del 1825 conseguì il titolo di teologo. Insegnò per tre anni nelle scuole elementari di Sassari. Nel marzo del 1827 fu ordinato sacerdote. Fu aggregato al Collegio Filosofico dell'Università di Sassari. In seguito si trasferì a Roma con l'intento di perfezionare la sua preparazione culturale. In quella città poté dedicarsi agli studi storici: frequentò un corso di lingua ebraica, s'iscrisse alla scuola di greco e di fisica, coltivò l'arabo e l'archeologia. Nel 1834 tornò a Cagliari. Iniziò le sue esplorazioni nella parte meridionale dell'isola, alla ricerca di iscrizioni da copiare, interpretare ed ordinare. Visitò la necropoli di Caralis antica e l'anfiteatro romano che lui stesso finì di dissotterrare nel 1867, con il concorso del Ministero della Pubblica Istruzione. Compì anche alcuni viaggi in Italia per visitare i musei di Napoli e gli scavi di Pompei. In patria, si aggirò nella parte settentrionale dell'isola, dedicandosi allo studio della parlata logudorese che pubblicò in diversi articoli scientifici di carattere grammaticale, in annotazioni e in un vocabolario della lingua sarda. Nel contempo, scopriva nuraghi e *domus de janas*. § Il 7 maggio 1839 venne nominato bibliotecario. Non sentendosi preparato per tale ufficio, chiese ed ottenne dal viceré il passaporto per recarsi nella penisola italiana ad approfondire la sua conoscenza sulla gestione delle biblioteche. Tornato in Sardegna continuò la sua attività di archeologo, di linguista e di storico. Scrisse un *Abbecedario storico degli uomini illustri sardi*, purtroppo in gran parte dedotto dalle false "Carte d'Arborèa". Più validi sono, invece, i suoi studi su *Gli ebrei in Sardegna*, sulla *Monetazione di Carlo VI*, su *La storia della zecca di Sardegna*, su *La rivoluzione angioiana in Bono*, su *Le delizie della tortura in Sardegna*. Fu amico di Ludovico Baille, di Vittorio Angius, e di Pietro Martini. Per amore dell'arte raccolse una preziosa pinacoteca privata. Dal 1° novembre del 1844 fu canonico prebendato del duomo di Cagliari. Negli anni 1853, 1857, 1860 fu fatto cavaliere, ufficiale e commendatore mauriziano. Divenne rettore del Convitto Nazionale, preside del Liceo Dettori di Cagliari (1854) e Rettore dell'Università. È stato membro di trentotto Accademie italiane ed estere, e della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Al suo interessamento si deve l'istituzione della Facoltà di Lettere e Filosofia di Cagliari. Ottenne, nel 1871, il laticlavio, nel 1872 la croce al merito civile. Il re Vittorio Emanuele II gli conferì la medaglia d'oro per l'accrescimento del Museo di Cagliari. § Morì di apoplessia in questa città il 3 aprile del 1878.

Spano, Pietro – Arcivescovo, dal 1422 al 1447, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nacque a Sassari verso la fine del 1300. Fu canonico della cattedrale turritana, eletto arcivescovo della stessa sede il 1° aprile 1422. Nel 1427 ottenne dal pontefice Martino V per la Mensa vescovile l'antico monastero femminile di San Pietro di Silki. Nel 1432 gli fu concessa da Eugenio IV l'unione dell'abbazia di Santa Maria de Paulis (o Padùlis) alla sede turritana. Il 5 aprile 1441, finalmente, fu autorizzato dal papa con la "bolla" *Super universas* a trasferire la sede arcivescovile da Torres a Sassari, e di erigere, con l'assistenza dei vescovi suffraganei di Ploaghe e di Bisarcio, la chiesa di San Nicola a cattedrale della Chiesa turritana. Ampliò l'episcopio, annettendovi una casa per i canonici dai quali pretese vita comunitaria, e per il cui sostentamento provvide con i frutti derivanti dalla nuova cattedrale di San Nicola, ma solo dopo la morte del suo titolare Giuliano Serra. Risolse pure l'annosa questione che opponeva i parroci della città a quello della chiesa di San Nicola, il cui titolare chiedeva l'abolizione delle altre parrocchie istituite da Torgotorìo nel 1278 per accorparle di nuovo alla chiesa matrice, decidendo di lasciare immutato l'assetto territoriale delle parrocchie ma imponendo a queste ultime un tributo annuale in cera a favore della prima, e concedendo al suo "pievano" una preminenza onorifica. Nel 1442, convocò un sinodo in Sassari. Nel 1444 ebbe infine la fusione delle abbazie di Santa Maria di Tergu, cassinese, e di quella di San Michele di Plaiano, vallombrosana, dopo aver fatto rimuovere l'abate commendatario di quest'ultima abbazia, Antonio, che si era reso reo di misfatti, con lo scopo di stipendiare un maestro di grammatica. Morì nel 1447, e fu sepolto nella chiesa di San Nicola. § Gli successe un altro sassarese: Antonio Cano.

Spano, Pietro – Personaggio sassarese vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Partecipò alla guerra contro Nicolò Doria. Nel 1434 ebbe in dono dal re i "salti" di Tanague e Geridu vicino a Sassari, e, in feudo, i "salti" di Colagias, Nuraghe Fenu e Mandra Antine nel Caputabbas. § Nel 1436, nella liquidazione dei feudi dei Doria, gli spettarono i beni del canonico Marco de Lacano e di Filippo Salmis, partigiani doriani, nonché il feudo di Mòdolo che, però, rivendette ai Ferraria nel 1443.

Spano, Quirico – Nato a Sassari intorno al 1763, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Dal febbraio 1796 fu arruolato come barracello nella compagnia comandata da Gioachino Mundala. È considerato uno

dei principali seguaci di Giommaria Angioy. Arrestato, dopo il fallimento del moto antifeudale del giugno 1796, fu condotto prima nella torre dello Sperone a Alghero, e, poi, a Sassari, nel carcere di San Leonardo. Scontò dieci anni di galera.

Spano, Salvatorangelo – Politico. Presidente della Giunta della Regione Autonoma della Sardegna. Assessore regionale. Consigliere comunale di Villacidro. Capogruppo della Democrazia Cristiana (DC) per tre anni. Nacque a Villacidro il 21 agosto 1925 da Sebastiano Spano e Antonia Sida. Conseguì la licenza ginnasiale e frequentò la III^a^ liceo classico. Giornalista pubblicista, nutrì uno spiccato interesse per la storia, la lingua e la cultura sarda. Fu ordinato diacono permanente nel novembre del 1991. Si candidò nella lista circoscrizionale di Cagliari. Entrò a far parte del Consiglio regionale a soli 27 anni, durante la seconda legislatura, e continuò la sua attività politica nella III^a^, IV^a^, V^a^, VI^a^, VII^a^ legislatura. Questore del Consiglio regionale sotto la Giunta presieduta da Agostino Cerioni, si dimise da tale incarico per ricoprire quello di assessore ai Lavori Pubblici nella Giunta di Efisio Corrias. Fu assessore alla Sanità nella quinta Giunta Corrias e nell'unica Giunta presieduta da Paolo Dettori. È stato nominato presidente della Giunta regionale per due volte: dal 18 marzo 1972 al 2 ottobre 1972, e dal 18 ottobre 1972 fino alla fine della legislatura quando non riuscì a formare la Giunta e lasciò il posto alla seconda Giunta di Antonio Giagu De Martini, nella quale ricoprì il ruolo di assessore alle Finanze, Artigianato, Cooperazione e Sport. Negli ultimi anni ha abbandonato l'attività politica per dedicarsi agli studi linguistici sardi.

Spano, Uberto de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come ambasciatore del "giudice" Ittocorre di Gallura.

Spano, Velio – Politico, nacque a Teulada nel 1905. Sin da giovanissimo fu legato ai gruppi operai e socialisti del centro minerario di Gùspini, e quando si trasferì a Cagliari aderì all'antifascismo prendendo i primi contatti con i comunisti. Per gli studi universitari andò a Roma. Là, divenne uno dei dirigenti della sezione giovanile del Partito Comunista d'Italia (PCd'I, poi PCI) e conobbe Antonio Gramsci. Inviato a Torino per dirigere la locale federazione del Partito, nel 1927 fu arrestato e condannato a cinque anni di prigione. Dopo il carcere, riprese la propaganda clandestina ma dovette fuggire all'estero per proseguire nella lotta antifascista. Fu prima in Spagna, dove diresse *L'Unità* clandestina, e, poi, in Tunisia, dove organizzò il movimento comunista; per questo, fu condannato dal tribunale francese collaborazionista a morte, in contumacia. Nel 1943 ritornò in Italia e assunse funzioni direttive nella riorganizzazione del PCI. Nel 1944 fu nominato direttore de *L'Unità*, organo di stampa del Partito comunista. Riprese dopo vent'anni d'assenza i suoi contatti con la Sardegna, dov'era considerato uno dei capi del comunismo isolano. Per un decennio, dal 1947, assunse l'incarico di segretario regionale del suo Partito. Fu designato per far parte della Consulta Nazionale, e fu assegnato alla Commissione Istruzione. Fece parte del governo di coalizione di De Gasperi (1946-1947), come sottosegretario all'Agricoltura e Foreste. Partecipò alla Costituente. Fu senatore della Repubblica per diritto nella I^a^ legislatura, e gli fu assegnata la Commissione permanente Esteri, che tenne per tutte le quattro legislature del suo mandato. Nel 1958 divenne vicepresidente. § Morì a Roma nel 1964.

Spanu — Casata regnante sul trono del Regno di Gallura da circa il 1116 al 1133, rappresentata da due sovrani: Costantino II e Comita. § Gli successe la casata dei Lacon-Gunale.

Spanu di Gallura, casata – Quarta o quinta dinastia di sovrani del Regno giudicale di Gallura, alla quale appartenne soltanto Costantino II.

Spanu, fra' Pietro – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1147, in periodo giudicale logudorese. Abate cistercense di Paulis (o Padùlis), il suo nome compare nel *Condaghe di San Nicolò di Trullas* («... *issu episcopu de Bosa, Petru*»). § Gli successe Goffredo.

Spasulè, abitato scomparso – Detto anche Espasulè. Era sito in località *Santu Giacca*, in agro di Sòrgono. § Il paese è citato più volte dalle fonti a partire dal 1341, talvolta come "villa" (*bidda*), talvolta come *oppidum*. Appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai o Mandra Olisai, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Spasulè parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava territorialmente di quello Stato fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 29 marzo 1410 il re Martino *il Vecchio* concesse Spasulè, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa*, a Giovanni Deana; ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420, alla fine del Regno di Arborèa. § All'estinzione della famiglia Deana il paese fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano. Estinti i Cubello nel 1470, Spasulè passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del

viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. Nel 1480 il paese fu incorporato nel Patrimonio Regio. Divenne, così, un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Nel 1716 Spasulè fu concesso all'arciduca Giovanni Valentino, conte di San Martino, che inserì il paese nella contea. L'ultima attestazione di Spasulè risale al 1728, anno in cui risulta spopolato; è molto probabile che sia stato abbandonato dai suoi abitanti tra la fine del XVII secolo e i primi decenni del secolo successivo, secondo la tradizione a causa dell'avvelenamento della fontana pubblica. Gli abitanti si trasferirono a Tonàra e a Atzàra. § La sua probabile antica parrocchia, intitolata a San Giacomo, è crollata nel 1964. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Spatiani, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di San Nicolò Gerréi, appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Spatiani fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Spatiani divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso, *secundum morem Italiae*, a Nicolò Carròs, unitamente a Escalaplano e Sassài. I vassalli di Spatiani dovevano pagare il *feudo* in denaro, per cui erano in continuo stato di agitazione. Dal 1365 al 1409 il paese, con la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte, per conquista, del Regno di Arborèa. Dopo la battaglia di Sanluri le popolazioni mantennero ancora uno stato di rivolta contro il sistema feudale. Nel 1493 Gherardo Zatrillas ampliò il suo feudo acquistando Paùli Gerréi, Silìus, Spatiani e Villasalto. Il villaggio risulta spopolato al principio del XVI secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

spazzino del palazzo – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... vogliamo sia incaricato nella nostra Corte un uomo giovane ed esperto, che sia chiamato spazzino del palazzo, il quale spazzi giornalmente la mattina il nostro palazzo dove mangeremo e i portici e le altre case dove noi con i nostri amici ci intratterremo dopo pranzo; e, a tempo e ad ore opportune, lavi l'argento di cui si serviranno nel palazzo i nostri domestici per il pranzo. E quando non dovrà occuparsi di queste cose, ordiniamo che, se sarà necessario, aiuti nei servizi che si devono compiere nello ufficio della nostra dispensa». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questo ufficiale.

specula – Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, era la *talaia*, cioè la torre d'avvistamento antibarbaresca.

Spedaletto (Cagliari) – Vedi: **San Francesco di Sales (Cagliari), Ospedale civile di**.

Speluncas, abitato scomparso – Il toponimo, originatosi in periodo medioevale, deriva dal latino *spelunca*, 'grotta', probabilmente per i numerosi ripari sotto roccia sparsi nella zona. Era ubicato sotto la falesia calcarea di *lu Paddru*, vicino a Sédini. § L'insediamento è attestato per la prima volta in un documento del 1332, anche se esso doveva essere preesistente a tale data. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. La "villa", frattanto, era stata infeudata nominalmente a Pietro Lull che nel 1332 – come risulta da alcune fonti dell'epoca – ne reclamava il pieno possesso. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa" fu, per ritorsione, assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Scoppiata la guerra, nel 1383 Speluncas passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio venne inglobato nel Regno di Sardegna. Fu inserito nella contea di Oliva e infeudato a Bernardo Centelles, alla famiglia del quale appartenne sino al 1569. In questa data, estintasi la famiglia, si aprì una lite giudiziaria che contrappose Maddalena Centelles, sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la con-

tea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles, che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Secondo alcuni, si sarebbe spopolato in seguito alla peste del 1652-53. In realtà, dai *Quinque Libri* risulta che il villaggio ebbe, in quegli anni, solo 14 decessi. Cominciò ad essere abbandonato, invece, dal 1671 in poi (le cause sono sconosciute; ma, verosimilmente, sono da ricercare in calamità naturali, quali il crollo delle pareti rocciose che lo sovrastavano). I suoi abitanti confluirono progressivamente nel vicino abitato di Sédini.

Spendio o **Spendiu, Curia** o **Corte de** – Vedi: **Curia** o **Corte de Spendio**.

Speranza, chiesa della – Attualmente sconsacrata, venne costruita a Cagliari, nell'appendice di Castello, tra il XV e la metà del XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § L'impianto è rettangolare, ad aula unica con volta a crociera; sulla sinistra si aprono tre cappelle. Il prospetto è semplice. § Fu cappella gentilizia della famiglia Aymerich, marchesi di Làconi. § Qui si riuniva lo "stamento" militare.

Spesindeo, preside provinciale – *Praeses provinciae* della Sardegna bizantina, al quale si rivolse, nell'ottobre del 600, il papa Gregorio *Magno* per sollecitarlo a favorire la conversione dei Sardi, sia della *Graecia* che della *Barbària*, al Cristianesimo: «Poiché – scrive – si dice che molti barbari(cini) e provinciali della Sardegna si affrettano con gran devozione, col favore divino, ad abbracciare la fede cristiana, la vostra magnificenza applichi come si conviene il suo zelo in questa causa...».

spezie – Sostanze vegetali pregiate quali la cannella, la noce moscata, il pepe, lo zenzero, i chiodi di garofano ed altre, coltivate fin dall'antichità nell'estremo Oriente, ed importate in Europa soprattutto dai mercanti delle Repubbliche marinare italiane durante il Basso Medioevo attraverso la "via delle spezie", e da quelli della Corona d'Aragona – che aveva aggregato il Regno di Sardegna – attraverso la "rotta delle isole". § Rispondevano all'esigenza di mascherare gli odori delle carni spesso non fresche e ad offrire rimedi farmaceutici polivalenti per accertati poteri digestivi e meno accertati poteri contro ogni tipo di malattia, compresa la peste.

spia – Vedi: **spionaggio**.

spillatico, diritto di – Vedi: **donativo**.

Spina Alba, abitato scomparso – Detto anche Spinalba. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis, nel Regno giudicale di Arborèa. Molto verosimilmente era ubicato nella località detta ancora oggi *Spinalba*, in agro di San Vero Milis. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Spina Alba parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. Successivamente, il paese venne abbandonato dalla popolazione. § La sua chiesa storica, citata da una fonte del 1342, era intitolata a San Leonardo. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano e, nel pagamento delle decime ecclesiastiche, era accorpata a Segazos e Funùni.

Spinalba, abitato scomparso – Centro non localizzato, attestato solo fra il 1341 ed il 1350. Secondo alcuni era ubicato in località *Pauli Spinalba*, presso Oristano, dove però non ci sono rovine. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale fece parte della *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis, nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna (se a questa data Spinalba era ancora esistente). § La sua parrocchia era inserita nell'Archidiocesi di Oristano.

Spinalba, abitato scomparso – Vedi: **Spina Alba, abitato scomparso**.

Spinola, Agnese – Era figlia di Lanfranco e di Isabella de Lacon-Gunale, figlia del sovrano del Regno di Torres, Comita. La sua unica menzione è del 1253. § Sposò Manfredo, marchese di Gavi – le cui uniche menzioni sono del 1231 e del 1299 –, da cui ebbe: Percivalle, marchese di Gavi, Luchetto, Nicolò, Tartaro, Giacomo, Paolo, Leone, Tedisio, Margherita e Antelina.

Spinola, Daniele – Genovese. Figlio di Lanfranco e di Sibilla Zaccaria, la sua prima menzione è del 1251; l'ultima, del 1268. Risulta già morto nel 1278. § Sposò una anonima figlia di Rogerone di Savignone, dalla quale ebbe quattro figli, di cui ci interessa solo Giacomo perché si sposò poi con Richelda Zanche di Sassari.

Spinola, fra' Pietro – Arcivescovo, inizialmente scismatico, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1414 al 1423, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Era un monaco benedettino, nato a Genova da nobile famiglia. § Fu vescovo di Savona, trasferito dall'antipapa pisano Giovanni XXIII alla sede di Uséllus-Ales l'11 luglio 1413. § L'8 ottobre 1414 fu eletto arcivescovo di Cagliari dall'antipapa Benedetto XIII, favorito dai sovrani della Corona d'Aragona che, in conflitto con il Regno di Arborèa, avevano conqui-

stato ormai quasi tutta l'isola. § Venne riconfermato anche da Martino V, legittimo pontefice, il 19 aprile 1418. § Il 26 gennaio 1421 fece parte, insieme con l'arcivescovo di Arborèa, Elia, e i vescovi di Bosa, Ludovico, e di Santa Giusta, Domenico, del "braccio" ecclesiastico del secondo Parlamento del Regno di Sardegna apertosi a Cagliari alla presenza del re Alfonso *il Magnanimo*. § Il 29 aprile 1422 si unì ai consiglieri della città nell'opporsi al sovrano che chiedeva al vicario Gabriele Oliver la consegna dei frati Nandria e Masedo Meli, oscuramente accusati. § Il 16 novembre 1415 ottenne dal governatore generale del Regno, Berengario Carròs di Quirra, che i beni dell'arcivescovato, posseduti a Santàdi, fossero riconosciuti come beni della Mensa vescovile. § Morì verso il 1432. Gli successe a Cagliari Giovanni Fabri (non lo consideriamo regolare nella sede di Ales dove fu sostituito da fra' Bernardo Rubei).

Spinola, Giacomina – Figlia di Giacomo Spinola e di Richelda Zanche (figlia a sua volta del famoso barattiere dantesco Michele Zanche di Sassari), compare in un documento del 1282 relativo alla costituzione della sua dote, presente il futuro marito, Paleologo Zaccaria. § L'ultima sua menzione è del 1305, anno in cui nominò un procuratore per rivendicare i beni sardi a lei spettanti per la sua discendenza da Michele Zanche.

Spinola, Giacomo – Genovese. Figlio di Daniele e di una anonima figlia di Rogerone di Savignone, la sua prima menzione è del 1260. § Sposò Richelda Zanche, figlia del famoso barattiere sassarese Michele Zanche. § Da questo matrimonio nacque una figlia: Giacomina. § Morì prima del 1282.

Spinola, Lanfranco – Genovese. Figlio di Oberto Spinola e di una sconosciuta, viene ricordato nel 1233. § Sposò Isabella, figlia del sovrano del Regno di Torres, Comita de Lacon-Gunale. § Da questo matrimonio nacque una figlia: Agnese.

Spinola, Leona – Figlia di Oberto e di Iacopa, la sua prima menzione è del 1288. Nel 1292 sposò Lotto della Gherardesca, conte di Donoratico, ultimo signore della *Sesta parte del Calaritano* (Sigerro). Morì *ante* il 1295 perché in quell'anno il marito risulta risposato con Ghilla di Capraia e già morto.

Spinola, Oberto – Genovese. Figlio di Simone e di una sconosciuta, la sua prima menzione è del 1188. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe un figlio: Lanfranco, che sarà marito di Isabella di Torres. § La sua ultima menzione è del 1233.

spionaggio – In ogni tempo e luogo è l'attività degli agenti segreti per la raccolta d'informazioni riservate, militari o politiche, per conto di uno Stato. § Nel Medioevo sardo lo spionaggio compare praticato molto spesso dal Regno di Arborèa soprattutto nel Trecento sia a danno della Repubblica comunale di Pisa che del Regno catalano-aragonese di Sardegna durante la dura guerra nazionalista, dal 1353 al 1420. § Per esempio, sappiamo che nel 1369 Mariano IV d'Arborèa aveva spie dappertutto, perfino nella Corte di Barcellona. Nello stesso anno, però, anche il governatore del Regno di Sardegna usava le spie contro Mariano d'Arborèa scegliendole fra i Sardi regnicoli che conoscevano la lingua locale. § Altro esempio forte di spionaggio è quello di Giuseppe Tocco, impiccato come spia arborense nel castello di Longosardo il 17 settembre 1392, dopo un processo sommario.

Spirito Santo (*Babbu Eternu*), chiesa campestre – Sorge all'estrema periferia di Osilo. § L'impianto è a navata unica absidata divisa in tre campate da arcate a sesto acuto, sorrette all'esterno da grandi contrafforti. La facciata è sormontata da un campanile a vela. § Attualmente è allo stato di rudere.

Spirito Santo (Bosa), Ospedale civile dello – Ubicato a Bosa, nel colle detto *Masellu Bechu*, fu costruito nel 1642 a spese della comunità durante il governo iberico del Regno di Sardegna. § Inizialmente gestito dal Magistrato civico; il 18 luglio del 1644 fu ceduto dalla pubblica amministrazione ai religiosi di San Giovanni di Dio. § Il servizio sanitario veniva svolto da un medico. § Data la cattiva gestione dell'ospedale, con regio decreto del 7 gennaio del 1803 la struttura venne soppressa e le sue rendite vennero devolute al vescovo per impiegarle in opere di pubblica utilità.

Spirito Santo, chiesa – Edificata a Mamoiada nell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Spirito Santo, chiesa – Edificata a Soddi, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Spirito Santo, chiesa – Edificata ad Àllai, nell'Oristanese, è dedicata anche alla Vergine nella commemorazione della sua natività, ricordata col nome di *Madonna del Rimedio*.

Spirito Santo, chiesa – Edificata al centro di Cabras, nell'Oristanese, nel 1601, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § L'impianto presenta un semplice prospetto con unica navata, aula voltata a botte, con archi di rinforzo che scaricano su paraste, e l'abside semicircolare, visibile solo attraverso la sagrestia. Le

due cappelle, che si aprono sul lato destro, sono contigue ma differenti: una è voltata a botte ed è più stretta della seconda, l'altra, invece, è coperta da una volta a vela. La struttura è conclusa da una cornice orizzontale che nasconde un campanile a vela, ormai occluso, visibile nella controfacciata. A sinistra dell'edificio si eleva un alto campanile con pianta in parte quadrata in parte ottagonale, concluso da un cupolino a bulbo, ascrivibile al XVIII secolo. I due altari presenti nelle cappelle, a mense sovrapposte in muratura, riprendono lo schema dell'altare maggiore, oggi non più esistente e sostituito col nuovo, dopo i restauri degli anni Ottanta del XX secolo. § Tra gli arredi sono degni di menzione il Crocifisso ligneo snodabile, che durante la Settimana Santa viene usato per i riti della Passione, il pulpito in legno policromo del XVIII secolo e l'acquasantiera in pietra.

Spirito Santo, chiesa – Eretta a Oristano nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Fino al 1958 l'edificio cultuale apparteneva alla Confraternita omonima.

Spirito Santo, chiesa – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva in località *Lu Spìritu Santu*, a circa 2 km a sud-est di Bortigiàdas. § Nel sito è stata edificata, nel XX secolo, una chiesa con la stessa intitolazione, che oggi è la parrocchiale della frazione di Tisiennari.

Spirito Santo, chiesa – Ora non più esistente, sorgeva presso porta Utzeri di Sassari. § Era una delle quattro cappelle che esistevano in corrispondenza delle uscite della città, soppresse nel 1759. § Risaliva al XV secolo, al periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna.

Spirito Santo, chiesa – Sorge a Nuchis, frazione di Tempio Pausania, di cui è chiesa parrocchiale. § Interamente in granito a vista, ha l'impianto mononavato diviso in tre campate con tre cappelle per lato. § La torre campanaria, che si innalza a lato dell'abside e che risale al XVII secolo, sorge su un preesistente edificio di difesa del XII secolo. § Intorno al pinnacolo corre una balaustra in granito. § All'interno sono conservati due crocifissi lignei del XVII secolo, e un dipinto del Marghinotti, raffigurante la Pentecoste, della fine del XIX secolo. § Degno di nota è un battistero ligneo del XVIII secolo. § La sua festa si celebra il giorno di Pentecoste.

Spirito Santo, chiesa campestre – Costruita in agro di Fluminimaggiore, nel Cixerri cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Spirito Santo, chiesa campestre – Edificata in agro di Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolài, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Spirito Santo, chiesa campestre – Edificata nel 1622 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgàli, nella regione di Oroséi-Galtellì.

Spirito Santo, chiesa campestre – Sorge a circa 3 km a sud-est di Torralba. § È stata edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, a lato del basamento di un nuraghe. § L'impianto è a navata unica, fiancheggiata da ampi contrafforti di rinforzo. § La facciata a capanna, negli ultimi decenni del XX secolo, è stata intonacata e decorata con motivi simili a quelli della vicina chiesa di Santa Maria di Cabu Abbas. § La sua festa si celebra il lunedì dopo Pentecoste.

Spirito Santo, chiesa campestre – Sorge a circa 3 km da Nulvi. § Edificata in stile barocco nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, è stata ricostruita nel 1830. § Attualmente è in stato di rovina.

Spirito Santo, chiesa campestre – Sorge nell'omonima località a pochi chilometri a sud-est di Pèrfugas, non lontano dalla chiesa di San Pietro. § Fu edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su un precedente impianto di origine medioevale. § Era ancora officiata nella seconda metà del XX secolo. § Ormai si trova allo stato di rudere.

Spirito Santo, chiesa campestre – Sorge nell'omonima valletta, in agro di Castelsardo. § Risalente al XII secolo, quando il territorio del Regno di Torres era stato concesso ai Doria per essere colonizzato, ha subìto una radicale modifica nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Della struttura originaria restano i muri perimetrali contraffortati e la facciata a capanna sormontata da un campanile a vela. § Attualmente è allo stato di rudere.

Spirito Santo, chiesa campestre – Sorge su un colle a circa una decina di chilometri a sud di Olbia. § L'impianto originario risale al XII secolo, ma è stata riedificata nel 1799. Faceva parte, probabilmente, della *curadorìa* di Fundimonte, nel Regno giudicale di Gallura. § Ha pianta rettangolare divisa in due campate con presbiterio rialzato rispetto al resto dell'edificio. Nelle vicinanze si trova un piccolo cimitero non più in uso. § All'interno è custodita una tavola policroma con l'immagine della Pentecoste. § Ha la festa il giorno di Pentecoste. § Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la cita sotto la voce "Gallura".

Spirito Santo, santuario – Sorge a breve distanza da Tempio Pausània, sulla sinistra della statale per Sassari. § Risale, probabilmente, al XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § È a pianta rettangolare con la copertura del presbiterio rialzata. Interamente intonacata in bianco. La facciata è sormontata da un piccolo campanile a vela. § Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la cita sotto la voce "Gallura".

Sporlachu, abitato – Vedi: **Esporlatu, abitato**.

Squinto, Francesco – Maggiordomo della regina-reggente Eleonora d'Arborèa. Nel marzo-aprile 1386 fu arrestato davanti la reggia di Oristano dalla *kita de buiakesos* con l'accusa di alto tradimento ed attentato alla famiglia regnante. § Secondo una strana versione arborense, egli, con spirito diabolico (*«diabolico spirito istigatus»*), in gennaio si era offerto di aiutare Brancaleone Doria, prigioniero a Cagliari degli Aragonesi, a fuggire con scale di corda dalla torre di San Pancrazio per poi ucciderlo insieme alla stessa Eleonora e al figlio Federico. § Scoperti, lui ed il fratello Paolo, furono condotti legati a cavallo insieme con altri familiari uno nelle prigioni del castello di Monreale e l'altro in quelle di Monteleone, mentre la gente nella piazza grande *("sa Majoria")* gridava: «Viva donna Eleonora, viva messer Branca e suo figlio, e muoia chiunque vuole la guerra». È una versione molto confusa, difficile da credere in questi termini. Non si capisce perché far fuggire Brancaleone per poi ucciderlo in libertà quanto bastava lasciarlo in mano al nemico e agire impunemente contro Eleonora nel suo palazzo di Oristano, e, infine, contro il figlio Federico che dimorava nel castello di Serravalle di Bosa coi suoi precettori. Ci sembra un piano troppo macchinoso e illogico per essere vero. Resta però il fatto che anche Eleonora d'Arborèa, il 4 maggio, con più di un mese di ritardo, denunciò al re del Regno di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, il disegno eversivo dello Squinto come un attentato alla pace nell'isola (*«...bonum statum huius insule subverteret»*) ordinando nel contempo che nessuno potesse accostarsi mai più al piccolo *judighe* se non avesse prima mostrato uno speciale anello datogli da lei come lasciapassare. § Gli Squinto furono poi puniti secondo le norme fondamentali della *Carta de Logu* riguardanti il reato di lesa maestà, che dicono: «Comandiamo che se qualcuno trattasse o permettesse che Noi (= Mariano IV d'Arborèa e suoi successori), o qualche figlio nostro, o nostra moglie, o i nostri figli o le mogli loro, fossimo offesi, o che ci facessero offesa, e acconsentisse che venissimo offesi (= colpiti), costui venga posto attanagliato su un carro e mandato in giro per tutto il nostro territorio della città di Oristano, e che poi venga condotto attanagliato fino alla forca e lì inforcato in modo che ne muoia, e che siano confiscati dalla nostra Corte di giustizia tutti quanti i suoi beni...».

Squinto, Lorenzo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1437 al 1450, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Fu eletto dal pontefice Eugenio IV arcivescovo d'Arborèa il 2 aprile 1437, e consacrato in Oristano il 5 gennaio dell'anno successivo dall'arcivescovo di Sassari, Pietro Spano, e dai vescovi di Uséllus, di Santa Giusta e di Terralba. Durante il suo magistero ebbe un forte contrasto col marchese di Oristano, Antonio Cubello, perché aveva scomunicato gli ufficiali cittadini (*«officiales et custodes civitatis»*) che avevano arrestato alcuni ecclesiastici rei di violare il coprifuoco (il marchese, dal canto suo, ricorse al pontefice il quale delegò il vescovo d'Ottana per l'esame del caso, disponendo che gli ecclesiastici trovati a girare di notte, anche se disarmati, potessero essere arrestati dalle guardie del marchese per essere rinchiusi nelle carceri arcivescovili). La sua morte avvenne verso il 1450. § Gli successe Giorgio Attacco.

Staatssymbolik – In tedesco significa "simbolica dello Stato". § È la disciplina che studia le insegne del potere (corone, scettri, troni, bandiere, ecc.). § Nella "Dottrina della Statualità" la *Staatssymbolik* è importante per conoscere gli attributi di personalità dello Stato.

stabilimento, atto di – Nel Regno di Sardegna si chiamava "stabilimento" o "atto di stabilimento" il contratto enfiteutico, in quanto iniziava con la formula: *«Stabilimus, damus et concedimus in enphiteusim»*.

stajo – Vedi: **starello**.

stalliere di palazzo – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «Riteniamo sia cosa giusta ed adatta al nostro onore se i cavalli scelti per il nostro servizio personale sono curati e controllati innanzitutto con sollecitudine, e, inoltre, se alla cura dei cavalli vengono destinati singoli stallieri per ciascun cavallo; per questo motivo ordiniamo che nelle nostre stalle siano assunti ordinariamente otto stallieri, scelti a nostro piacimento, al cui ufficio compete occuparsi dei nostri cavalli e delle altre bestie destinate al nostro servizio, affidate a ciascuno di loro in custodia affinché, alle ore opportune, secondo le caratteristiche della stagione, siano pulite... ». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo anche questi ufficiali.

stallo – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro, sia in periodo signorile che

giudicale e regnicolo, era un delegato, un assistente del maestro del monte che sovrintendeva o assisteva ai lavori minerari in casi speciali.

stamento o **braccio** – Nel Regno di Sardegna era ciascuna delle tre parti del Parlamento statale. § Nel 1776 Francesco Gemelli lo definì così: «*stamento* che in lingua castigliana dicesi *estamento*, e in catalana *estament*, *estat* o *bras* ("braccio") significa non solo la giunta o le corti del Regno ma eziandio ciascuno de' tre corpi componenti la giunta (= il Parlamento): ciò sono il ***militare*** comprendente i feudatari, il ***regio*** abbracciante i deputati della città e de' luoghi di regia giurisdizione, e l'***ecclesiastico*** composto dagli arcivescovi, vescovi, ecc.». § Benché sia questa l'interpretazione più corrente anche fra gli storici e gli istituzionalisti moderni, non è esattamente così perché, intanto, si dicevano *Corti* quando le riunioni abbracciavano tutti gli oggetti relativi all'amministrazione dello Stato, si dicevano *Parlamenti* quando erano convocate solo per affari speciali. Se si trattava di Corti, sempre riunite per esclusivo e espresso ordine del sovrano, le varie parti del medesimo corpo prendevano il nome di *bracci*; altrimenti queste si chiamavano *stamenti*. § I tre "stamenti" si riunivano insieme soltanto il giorno dell'apertura del soglio e il giorno della chiusura; per i lavori ogni "stamento" teneva le sue sedute a parte: l'ecclesiastico, nella sacrestia della cattedrale; il militare, in una chiesa qualunque; il reale, nel palazzo di città. § Allo "stamento" militare spettava per antica consuetudine di delegare uno dei suoi membri per presentare al re le richieste dei parlamentari insieme all'offerta del donativo, e per discutere con il Consiglio d'Aragona i problemi riguardanti il Regno di Sardegna.

Stamingo, Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa, eletto il 23 gennaio 1413, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna a cui la sede ora apparteneva. Era un minorita. Non si sa per quanto tempo officiò. § Gli successe Ludovico Gervas.

stampa – Fu inventata dal tedesco Giovanni Gutemberg nel 1450. § Nel Regno di Sardegna, allora aggregato alla Corona d'Aragona, arrivò per caso il 1° ottobre 1493 portata a Castel di Cagliari da un tipografo ambulante, certo Salvatore da Bologna, che pubblicò molto artigianalmente in caratteri gotici, per conto di maestro Nicolò d'Agreda aragonese, lo *Speculum Ecclesiae* di Hugo di Santo Caro. § Solo dopo oltre settant'anni, nel 1566, il sacerdote Nicolò Canelles (poi vescovo di Bosa) introdusse nell'isola la prima stamperia stabile, salutato dalle autorità con immensa ammirazione e plauso in quanto egli aveva acquistato a Roma a proprie spese i torchi e tutta l'attrezzatura necessaria (fra cui i caratteri in testo antico; corsivo grande, comune e piccolo; silvio; garamone antico comune; greco; ebraico) e li fece trasportare a Cagliari, al pianterreno di una casa di via dei Cavalieri in Castello. Il primo libro ad essere da lui pubblicato fu il *Catechismo* di Edmond Auger, seguito dagli *Atti* dei primi Sinodi diocesani. § Alla sua morte, il 4 luglio 1585, la tipografia venne affidata ai maestri Giovanni Stefano e Giovanni Maria Galcerino.

Stampace, quartiere cagliaritano – Nacque con la fisionomia di villaggio dopo il 1258 alle falde occidentali di Castel di Castro pisana (attuale Cagliari-Castello), costituendone insieme a Villanova una delle appendici riservata agli indigeni. § Secondo un'anonima cronaca sarda quattrocentesca, a popolarlo furono gli abitanti della distrutta Santa Igìa, ed il nome starebbe a significare l'avvenuta concordia fra i Sardi e i Pisani. § Ancora oggi individuabile come quartiere, si poneva sopra le rovine della parte più settentrionale dell'antica Caralis romana. § Fu finito di murare dai Catalano-Aragonesi venuti nell'isola a realizzare, il 19 giugno 1324, il Regno di Sardegna a scapito dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Il perimetro difensivo era adeguato alle caratteristiche morfologiche del terreno. La muraglia s'innestava alle mura del *Castrum* (Cagliari-Castello) ai piedi della torre dell'Elefante dove, dopo un breve tratto, si apriva la porta che prendeva nome dall'appendice. Di quest'ingresso turrito ci sono pervenute molteplici attestazioni nelle fonti aragonesi. Nel corso del Seicento compare nei documenti col nome di *porta del Angel*. Da qui la linea difensiva proseguiva diritta fino all'attuale via Porto Scalas, in cui si innalzava la *torre de lo Speró*, di cui sopravvive ancora la porta e un'epigrafe, che ci permette di datare con sicurezza la sua costruzione al 1292. Giunte a questo punto le mura svoltavano formando un angolo maggiore di novanta gradi e risalivano il costone roccioso attualmente occupato dalla via Ospedale fino all'ingresso della struttura ospedaliera progettata dal Cima. Qui si concludeva il lato occidentale della cortina, che svoltava ancora una volta in modo netto lungo l'attuale via San Giorgio ricongiungendosi col *castrum* sotto la chiesa del Monte. In quest'ultimo tratto di mura si innalzava la *torre dels Cols* con la porta corrispettiva, in basso rispetto al costone impervio e roccioso noto come Fosso di San Guglielmo. § All'interno della "villa", superata la porta di Stampace, «dalla quale si andava al monastero dei frati Minori e alla Lapola», si apriva la *platea maior*, che costituiva il centro della vita sociale dell'appendice, ubicato presso l'attuale piazza Yenne (*ex* piazza San Carlo. Parallelamente alle mura meridionali correva una strada, corrispondente pressappoco all'attuale via Azuni, che confluiva nella piazza nei pressi dell'abbeveratoio, il *tenedonis fontis dicti abeurador*, da cui prendeva il nome, mentre, lasciandosi alle spalle la *platea Stampacis* e procedendo verso nord in direzione della *porta dels Cols*, si trovava il *vico de Sancta Margarida*. Entro queste due strade s'iscrivevano le

altre vie disposte a pettine con un orientamento nord-sud. § L'appendice cominciò a perdere la sua connotazione urbana col deterioramento delle mura perimetrali rimaste senza interventi riparatori dopo la fine della guerra col Regno giudicale di Arborèa nel 1420. Nel 1580 il primo storico sardo, Gian Francesco Fara, già scriveva: «Stampace, ad occidente, privo delle antiche mura, ha tra i suoi principali edifici la chiesa parrocchiale di Sant'Anna, la casa del noviziato dei Gesuiti, e la chiesa di Sant'Efisio...». Nel 1610 il visitatore regio Martin Carrillo auspicava che «se Stampace, la Marina e Villanova fossero contigue con la città di Castello, formerebbero un nucleo numeroso di popolazione e caseggiati essendo aumentati, da vent'anni a questa parte, di un terzo.». Cosa che effettivamente avvenne nei decenni a seguire.

Stanas, abitato scomparso – Vedi: **Strana, abitato scomparso**.

stanziatore (*stanziere*) – Nel Regno di Sardegna era l'impiegato che rendeva pubblici i prezzi giornalieri della vendita del grano. § A Sassari, Oristano e Alghero era chiamato "giurato ultimo".

starello, stajo – Misura di capacità. Nel Regno di Sardegna, lo starello di Cagliari corrispondeva a litri 50,50; come misura lineare ad are 39,37. Lo starello di Sassari era pari alla metà di quello di Cagliari. Infatti, dice Francesco Gemelli, autore nel 1776 del *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*, «Lo starello del Capo di Cagliari è il doppio di quello del Capo di Sassari. Laonde essendo richiesti tre starelli e mezzo di Cagliari, a formare un rasiero, viene a esser composto di sette starelli di Sassari (= un ettolitro e 76 litri).».

Stati d'Oliva – Nella documentazione dei secoli XVIII e XIX era così detto l'insieme di cinque feudi concessi il 15 febbraio 1421 dal re del Regno di Sardegna, Alfonso *il Magnanimo*, a Bernardo de Centelles, con mero imperio accordato il 20 agosto 1424. Col tempo i Centelles ottennero un notevole ampliamento delle proprie prerogative, attraverso la trasformazione dei propri feudi in allodi, trasformazione che assicurava al signore la potestà giurisdizionale di secondo grado, l'investitura automatica ad ogni successione ereditaria, e l'esenzione dal servizio militare: in tal modo, il feudo assumeva i caratteri della patrimonialità e veniva definito "Stato". § Al termine di questo lungo processo storico, con cambio di titoli avvenuto il 17 settembre 1767, il complesso chiamato "Stati d'Oliva", risulta formato dal: ***ducato di Monteacuto*** ("ville": Alà, Bantìne, Berchidda, Buddusò, Ittireddu, Nughedu, Nule, Oschiri, Osidda, Ozieri, Pattada, Tula); dal ***principato di Anglona*** ("ville": Bulzi, Chiaramonti, Laerru, Martis, Nulvi, Pèrfugas, Sédini), dal ***marchesato del Màrghine*** ("ville": Bìrore, Bolòtana, Bòrore, Bortigàli, Dualchi, Lei, Macomèr, Mulàrgia, Nuragugùme, Silànus); dalla ***contea di Osilo*** (castello e borgo); dalla ***baronìa di Coghinas*** ("ville": Ampùrias, Santa Maria Coghinas). § Dopo i signori d'Oliva (conti dal 1449), passò alle famiglie Borga (o Borja), Pimentel, Téllez Girón, e durò fino all'abolizione del feudalesimo con riscatto avvenuto nel 1843.

stati delle anime – Sono censimenti della popolazione della parrocchia, che un tempo venivano redatti dai parroci in occasione dell'annuale benedizione delle case.

statio; stationes – Vedi: **mansio; mansiones**.

Stato – Nella sua essenza elementare, come concetto storico e sociale di sempre, lo Stato – antico, medioevale, moderno – è una ***entità giuridica composta da uno o più popoli stanziati stabilmente in un territorio e legati fra loro da un vincolo giuridico***. § Nell'arco della storia sarda si sono avuti, nell'isola, almeno cinque Stati, dal 900 ad oggi, quattro coevi e uno susseguente: il Regno di Càlari, il Regno di Torres, il Regno di Gallura, il Regno di Arborèa, il Regno di Sardegna (in realtà furono di più, perché Stati furono pure quello vandalo di Goda, quello barbaricino di Ospitone, quelli signorili dei Doria, Malaspina e Gherardesca, e, infine, quello moderno dell'Isola della Libertà). § Lo Stato ha personalità giuridica e, come tale, nasce e muore in un preciso momento, quando la ecumène (= il territorio abitato) cambia la propria condizione da *derivata* in *originaria* e quando cambia i propri strumenti di governo (sigilli, insegne, monete, formulari cancellereschi, ecc.) da *subordinati* in *assoluti*, o viceversa. § Uno Stato può essere *sovrano* o *non sovrano*: è sovrano se non riconosce nessun'altro Stato al di sopra di sé (principio del *non recognoscens superiorem*, detto pure *sovranità-potestas*); non è sovrano se dipende – istituzionalmente (non politicamente) – da qualche altro Stato. § Inoltre, uno Stato può avere o non avere la *summa potestas*, cioè la facoltà di stipulare in proprio trattati internazionali. Se la possiede, lo Stato è *perfetto*, se non la possiede è *imperfetto*. L'imperfezione sopraggiunge solo in particolari rapporti di aggregazione fra Stati (unioni reali, federazioni, ecc.). § Infine, ogni Stato ha i propri attributi di personalità, che possono cambiare senza che lo Stato cessi di esistere. Essi sono, fra i più importanti: il *titolo* (in ordine d'importanza: regno (*sive* "giudicato"), repubblica, principato, granducato, ducato, ecc.); il *nome*, il più delle volte ma non necessariamente ricalcante il titolo e la geografia (per esempio: Regno di Francia, Repubblica di San Marino; ma non Regno di Arborèa, Regno di Trinacria, ecc.); la *bandiera*; l'*inno*, ecc. § L'attuale Stato italiano, per esempio, nacque col titolo e il nome di Regno di "Sardegna e Corsica", lo semplificò nel 1479 in Regno di Sardegna, lo trasformò nel 1861 in quello di Regno d'Italia, cambiò titolo e nome nel 1946 con Repubblica Italiana.

Stato unitario o **semplice** – Unione istituzionale particolare all'interno della categoria associativa fra Stati "eguali" con propria logica evoluzione. § In sostanza, è il risultato della fusione di Stati dapprima federati fra loro, che rinunciano volontariamente alle rispettive strutture politiche e istituzionali perdendo ciascuno l'originaria fisionomia statuale senza però creare un subietto superiore, un altro Stato. § Il Regno di Sardegna divenne ***Stato unitario*** o ***semplice*** nel 1847 (e non nel 1861 in quanto, allora, non s'ingrandì per *fusioni* ma per *annessioni*). § La trasformazione dello Stato sardo da federativo in unitario abolì le distinzioni statuali interne ma non le nominalità, che rimasero nei titoli regi e principeschi; per cui permasero i prìncipi di Piemonte, i duchi d'Aosta, di Monferrato, del Genevese, ecc.

Stato-Chiesa, rapporti – Vedi: **Censura laica**; **Censura ecclesiastica; Siccardi, leggi**.

statualità, dottrina della – Vedi: **dottrina della statualità**.

status quo (ante) – Espressione usata dagli storici per indicare il ritorno ad una situazione precedente un fatto, una guerra, ecc. Per esempio, la pace del 1388 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna riportò l'isola alla situazione politico-istituzionale di prima del conflitto fra i due Stati.

Statuti di Castelsardo (*olim* Castelgenovese) – Vedi: **Castelsardo (*olim* Castelgenovese), Statuto di**.

Statuti per il porto di Casteldardo (*olim* Castelgenovese) – Vedi: **Castelgenovese, Capitoli per il porto di**.

Statuti per il porto di Terranova – Vedi: **Terranova, Statuti del porto di**.

Statuti Sassaresi – Vedi: **Sassari, Statuti di**.

statuto – Atto formale e solenne con il quale vengono stabiliti i principi organizzativi e i fondamenti istituzionali di un ente. § Nel Medioevo era chiamato anche *Breve*. Sicché, nella Sardegna di quel periodo, si ebbero: gli Statuti Sassaresi; gli Statuti di Castelsardo (*olim* Castelgenovese); ancora di Castelgenovese, attuale Castelsardo, i Capitoli per il suo porto di Frigiano; il Breve o Statuto del porto di Cagliari pisana (*Breve portus kallaritani*); lo Statuto del porto di Terranova; il Breve o Statuto di Villa di Chiesa, oggi Iglesias (*Breve Villae Ecclesiae*); alcuni capitoli del Breve o Statuto di Bosa. § Non ci sono rimasti: il Breve o Statuto del vicario pisano dell'*ex* Regno di Gallura (*Breve vicari Regni Gallurii*); il Breve o Statuto del vicario pisano dell'*ex* Regno di Càlari (*Breve Kallari de Sardinea*), e il Breve o Statuto dei castellani pisani di Castel di Castro (Cagliari); il Breve o Statuto di Terranova; lo Statuto del porto di Orosei. § In periodo moderno, nel Regno di Sardegna fu emanato il 4 marzo 1848 lo Statuto Albertino che, sebbene ripetutamente violato nel ventennio del regime fascista, durò fino alla nuova costituzione repubblicana del 1946.

Statuto Albertino – Emanato nel diciottesimo anno di governo da Carlo Alberto per il Regno di Sardegna unitario il 4 marzo 1848, col titolo *Statuto fondamentale del Regno di Sardegna*. § Si componeva di 84 articoli, di cui: 23 riguardanti la Religione, lo Stato e il Re; 9 riguardanti *De' diritti e de' doveri de' Cittadini*; 6 riguardanti *Del Senato*; 9 riguardanti *La Camera de' Deputati*; 17 riguardanti *Disposizioni comuni alle due Camere*; 3 riguardanti *De' Ministri*; 7 riguardanti *Dell'ordine giudiziario*; 7 riguardanti *Disposizioni generali*; 3 riguardanti *Disposizioni transitorie*. § I primi cinque articoli sono così formulati: «1°. La Religione cattolica, apostolica e romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi. 2° Lo Stato è retto da un governo monarchico e rappresentativo. Il trono è ereditario secondo la legge Salica. 3° Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re, e da due Camere: il Senato, e quella de' Deputati. 4° La persona del Re è sacra ed inviolabile. 5° Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato. Comanda tutte le forze di terra e di mare. Dichiara la guerra. Fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio, ed altri, dandone notizia alle Camere, tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato il permettano, ed unendovi le comunicazioni opportune. I trattati che importassero un onere alle finanze, o variazioni di territorio dello Stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere» § Quindi, secondo lo Statuto, il potere legislativo doveva essere collettivamente esercitato dal Re e da due Camere: quella del Senato, composta da membri ultraquarantenni nominati a vita dal sovrano, e quella elettiva composta da Deputati scelti dai Collegi elettorali. § Il 17 marzo 1861 lo Statuto divenne Costituzione del Regno d'Italia. § Terminò il 2 giugno 1946 con la proclamazione della Repubblica Italiana.

Statuto fondamentale del Regno di Sardegna – Vedi: **Statuto Albertino**.

Statuto o **Breve di Bosa** – Vedi: **Bosa, Breve** o **Statuto di**.

Statuto o ***Breve di Villa di Chiesa*** **(Iglesias)** – Vedi: **Iglesias (Villa di Chiesa), Breve di**.

Statuto speciale per l'autonomia amministrativa della Sardegna – Il testo statutario per l'autonomia

amministrativa della Sardegna fu approntato il 29 aprile 1947 da una Consulta di ventiquattro membri, in una forma che, nel complesso, soddisfaceva allora tutti i partiti favorevoli all'autonomia, sebbene l'ordinamento risultasse, alla fine, più modesto di quello siciliano e, a detta di Emilio Lussu, «assolutamente insufficiente». Due mesi dopo, il 21 giugno, l'Assemblea Costituente Repubblicana (questa Assemblea nazionale si sciolse il 31 gennaio 1948. Il Parlamento prese a funzionare con la Camera dei deputati l'8 maggio dello stesso anno, dopo le elezioni politiche del 18 aprile) inserì nell'art. 116 della Costituzione italiana la nostra isola fra le **Regioni** periferiche (insieme a Sicilia, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia-Giulia, Valle d'Aosta) alle quali ***«venivano attribuite forme e condizioni particolari di autonomia»***; e, finalmente, nell'ultima riunione del 31 gennaio 1948 approvò, non senza travaglio, lo **Statuto speciale per la Sardegna,** poi emanato con legge costituzionale n. 3 il 26 febbraio 1948. §§ Nell'ambito delle funzioni legislative, amministrative e politiche, lo Statuto speciale conferisce alla Sardegna un regime ampiamente differente rispetto a quello delle Regioni italiane di diritto comune, attivate finalmente nel 1972. Esso consta di otto titoli divisi in cinquantotto articoli: I) COSTITUZIONE DELLA REGIONE; II) FUNZIONI DELLA REGIONE; III) FINANZE. DEMANIO E PATRIMONIO; IV) ORGANI DELLA REGIONE; V) ENTI LOCALI; VI) RAPPORTI FRA LO STATO E LA REGIONE; VII) REVISIONE DELLO STATUTO; VIII) NORME TRANSITORIE E FINALI. § In base al titolo IV, gli organi regionali sono: il **Consiglio** o **Assemblea legislativa** col suo Presidente, oggi rinnovata ogni cinque anni e formata da ottanta rappresentanti popolari (definiti, per prassi, *onorevoli*); e la **Giunta di governo**, attualmente composta da dodici assessori preposti agli Affari Generali, al Bilancio, all'Urbanistica, all'Ambiente, all'Agricoltura, al Turismo, ai Lavori Pubblici, all'Industria, al Lavoro, alla Cultura, alla Sanità e ai Trasporti, con a capo un **Presidente** che è anche il rappresentante della Regione. § Secondo lo Statuto, prima di approvare o respingere un "progetto di legge" il Consiglio regionale deve sottoporre le "proposte di legge" dei consiglieri, o i "disegni di legge" della Giunta, all'esame di dieci Commissioni permanenti riguardanti cinque settori d'intervento: *problemi istituzionali, programmazione, agricoltura e difesa dell'ambiente, industria e servizi, interventi sociali.* §§§ Oggi si è indirizzati a riformare lo Statuto regionale; e, ciò, non solo perché è proprio lo Statuto a regolare i rapporti tra la Sardegna e lo Stato, essendo una legge costituzionale dello Stato stesso; ma anche perché, un certo tipo di Statuto corrisponde ad una certa idea dello Stato e, un altro Statuto, ad un'altra concezione dell'organizzazione statuale. § Che lo Stato, così come si è realizzato negli ultimi due secoli sotto l'influenza della tradizione giacobina, facendo coincidere due concetti di Stato e di Nazione che, invece, sono diversi, sia superato dall'evolversi della storia è ormai opinione comune. Il cemento che ha tenuto insieme i due concetti pure eterogenei è che allo Stato nazionale (= Stato + Nazione) è stata attribuita, con la fine della dipendenza dal Sacro Romano Impero, la "sovranità" e, quindi, la legittimazione ad usare la forza sia all'interno nei confronti dei propri cittadini sia nel contesto internazionale facendo uso soprattutto degli strumenti militari. § «Tale concezione è ancora corrente, anche se è stata già superata di fatto: le organizzazioni di tipo statuale sovranazionali (*recte*: sovrastatuali) in numerosissime materie dettano norme alle quali i singoli Stati si devono uniformare se vogliono restare all'interno dello stesso contesto politico economico e sociale. È stata e continua ad essere una vera e propria cessione di sovranità, e non si è trattato certamente di materie secondarie. Si pensi a settori come quelli dell'economia, della finanza, dei diritti civili, della difesa, della moneta, ecc. § La presenza, fino a poco tempo fa, di due grandi potenze imperiali (USA e URSS) non cambia il ragionamento, né lo cambierebbe la sopravvivenza di un solo grande impero: le cessioni di sovranità odierne non possono essere paragonate a quelle dei grandi imperi del passato, né, in un'ipotesi più "democratica", al Commonwealth britannico. Anzi, la presenza di superpotenze condiziona i Paesi alleati a trovare nell'unione fra di loro una forma di «difesa anche all'interno di un'alleanza più complessiva». Ed è soprattutto l'economia – e l'economia di mercato in particolare – a rendere irrinunciabili certe forme di cooperazione e di unione che non possono non comportare cessioni di sovranità. I vecchi – ma ancora ben presenti – Stati nazionali sono perciò sottoposti a contrastanti tensioni. Da una parte essi tendono, per sussistere, ad assumere la rappresentanza di tutte le nazionalità presenti nel loro territorio, dall'altra sono bersagliati dalle risorgenti etnie (soprattutto quelle minoritarie) che nel nuovo ordine che va creandosi vogliono una soggettività politica che in passato non hanno avuto proprio per il prevalere di altre nazionalità più forti. Il tramonto dell'Impero sovietico ha fatto riemergere numerosissime questioni etniche, le tensioni esistenti nella ormai disgregata Repubblica Federale Jugoslava sono un altro aspetto della stessa tendenza e, nella vecchia Europa che si appresta ad abbattere le residue barriere doganali e che persegue l'unità politica, le piccole nazionalità, le etnie stanno cercando di ottenere una rappresentanza diretta non tanto nel vecchio Stato nazionale d'appartenenza quanto nella nuova struttura sovranazionale. § In Italia, dove le Regioni sono "storiche" e riproducono dunque anche entità culturali, linguistiche, etniche e sociali ben precise, sono appunto le Regioni a costituire il punto di aggregazione di queste forze di rinnovamento, anche se – nel breve periodo – possono apparire di tensione rispetto al contesto socio-politico raggiunto. § È quindi di grande attualità un'attenta rilettura della Costituzione repubblicana italiana che oggi, da più parti, si vuole modificare ma che ha indubbi pregi anche per quanto riguarda la struttura dello Stato.

(Altro discorso è vedere se, tale struttura, è stata realizzata correttamente o no, e se occorrono riforme di norme costituzionali per rendere più chiaro il disegno). § Per quanto riguarda, in modo precipuo, la Regione sarda, la Costituzione, nella parte in cui disegna uno Stato articolato nelle autonomie, enuncia chiaramente l'istituto regionale come "ente di governo" e non come "ente di mero decentramento amministrativo". Anzi, si può dire che proprio questa articolazione dello Stato repubblicano segna la differenza tra la tradizione statuale italiana prima monarchica – e, poi, monarchico-fascista – e quella repubblicana. Nella prassi, però, tale profonda differenza non è stata posta nel dovuto rilievo. La tendenza, anzi, è stata quella di confondere, e non di distinguere, le funzioni di "governo" e le funzioni di "amministrazione". Le Regioni stesse – soprattutto le prime: quelle a "statuto differenziato", che hanno preceduto le altre a "statuto ordinario" di vent'anni – hanno avuto la tendenza, al loro interno, di mutuare dalle strutture centrali dello Stato lo stesso spirito centralista il quale, giustappunto, tendeva a far coincidere in un unico soggetto tutti i poteri a disposizione, al punto da creare tutta una rete di enti sub-regionali che hanno ingabbiato anche le autonomie locali (come, per esempio, quella dei Comuni i quali, nella tradizione storica italiana, sono, invece, il nucleo dell'autonomia nonché dell'autogoverno). In tal modo, la struttura che si è realizzata non ha fatto che riprodurre la struttura piramidale del vecchio Stato-persona, anche se la persona non è più un monarca ma una persona giuridica collettiva (la figura del Presidente della Repubblica, capo dello Stato, non può essere ricondotta in nessun caso alla figura classica del monarca). § La Costituzione – sebbene talvolta con qualche ambiguità – ha disegnato una forma dello Stato che i giuristi hanno definito "a stella", e cioè con tante articolazioni (le Regioni in particolare) le quali anche al loro interno riproducevano quella divisione dei poteri che, fin dall'Illuminismo, costituisce la garanzia del buon governo democratico. Il centro, cioè, è determinato dalla confluenza dei vari raggi degli enti che hanno il compito del governo complessivo delle comunità regionali. E tale modello doveva riprodursi anche all'interno delle singole regioni. Così non è stato. § Al centralismo romano si sono aggiunti i centralismi delle varie capitali regionali. Almeno per quanto riguarda le materie lasciate alla competenza delle regioni. Ogni regione, infatti, ha al suo interno un organo legislativo ed un organo esecutivo, più un "Presidente della Regione" che è insieme rappresentante legale della Regione (e la rappresenta – per le Regioni a Statuto speciale – nel Consiglio dei Ministri quando vi sono in discussione questioni che interessano specificamente la Regione rappresentata) e capo dell'esecutivo. § Tutto ciò, sottolinea la funzione di "governo complessivo" della comunità (sarda, nel caso nostro) che ha la Regione quale articolazione dello Stato. § Ma allora – si dirà – che cosa resta del vecchio Stato a struttura piramidale che, mutuato in gran parte dallo Stato napoleonico, portava verso il vertice tutti i momenti decisionali più importanti e lasciava nei "rami bassi" soltanto i poteri delegati? § Ne è rimasta la prassi. Soprattutto la prassi politico-burocratica, sviluppata anche nei nuovi istituti democratici: così come ogni pratica deve arrivare alla "firma del Ministro", anche ogni pratica regionale, di qualche importanza, deve arrivare alla "firma dell'Assessore". E, ciò, nonostante la Costituzione sia molto chiara nel distinguere tra l'attività di governo e l'attività di amministrazione, e nonostante lo Statuto sardo sia altrettanto chiaro nel creare, per la Regione, soltanto tre organi: il Consiglio, il Presidente, la Giunta. § Per cui la Giunta, formata dal Presidente e dagli Assessori, deve considerarsi organo collettivo ma unico. Ne consegue che la "ministerializzazione" della struttura regionale, com'è ora, è una distorsione della regola. § In conclusione: così come la prassi prevalente per esercitare il potere ha fatto assumere agli organi centrali dello Stato, compreso il Parlamento, funzioni di pura gestione (sono le "leggine", magari sul numero dei bottoni delle uniformi dei postini che assorbono gran parte dell'attività), altrettanto la prassi della Regione ha concentrato nell'istituto "ministerializzato" le funzioni amministrative che Costituzione e Statuto affidano alle autonomie subregionali. § Sicché, al posto di un sistema "a stella" (sia all'interno delle Regioni sia nello Stato) si è mantenuto un sistema a "piramide": una grande "piramide" al centro e tante piccole "piramidi" in ciascuna delle venti Regioni italiane. § Eppure, ciò che i tempi nuovi richiedono è qualcosa di ben diverso! §§ Al di là di tutto ciò, lo Statuto sardo, secondo noi, difetta di un ***preambolo*** giustificativo nella contrattazione col governo centrale, ben presente nello Statuto catalano che fonda la sua contrattazione sulla peculiarità nazionale promanante dall'antico Principato di Catalogna. Ed è quanto, purtroppo, manca da noi, sebbene abbiamo più ragioni dei Catalani di rifarci alla storia per una rivendicazione autonomistica non solo *speciale* ma *particolare* essendo – la nostra – la prima regione d'Italia, da cui nasce lo Stato oggi chiamato Repubblica Italiana.

stazzo (*stazzu*) – Si chiamava così, nel settentrione del Regno di Sardegna, una piccola zona di terreno coltivabile provvisoriamente recintata, con all'interno una capanna ("pinnetta") o una casupola, posta lontanissima dal villaggio, tolta dal barone all'ademprivio e data in concessione speciale a qualche pastore solitario. Con l'andar del tempo lo stazzo si trasformò da abitazione temporanea assegnata o tollerata, in proprietà diretta e definitiva per «libero e franco allodio» o per usucapione. § Nel meridione dell'isola lo stazzo prendeva il nome di *furriadroxiu* e, nel Sulcis, di *cuyle*.

Stèbera, abitato scomparso – Detto anche Sèbera. L'abitato ha origini romane, ed era ubicato in località

Santa Nastasia, in agro di Guasìla, dove è stato rinvenuto un edificio in *opus mixtum*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta, nel Regno giudicale di Càlari. Confinava con le "ville" di Dey e Pau. § Nel 1218, assieme a tutte le altre "ville" della *curadorìa* di Trexenta venne promesso dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Stèbera fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Stèbera divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Senorbì e Simiéri, venne dato in feudo *more Italiae* a Pietro de Montpahò. Ma il 24 aprile 1326, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo a Antonio de Sena (o Dessena), ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Sant'Anastasia. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Stefano – Fittizio vescovo di Uséllus fatto vivere dalle false *Carte d'Arborea* nell'VIII secolo, durante le incursioni musulmane.

Stefano – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di *Forum Traiani* (Fordongianus), morto a quarant'anni. § Il suo nome e il suo titolo si trovano in una lapide funeraria databile a un 26/27 febbraio del VI secolo, in periodo vandalo-bizantino, rinvenuta nel 1985 *in loco* nella chiesa di San Lussorio. Essa riporta: DEPOSITIO SANCTAE MEMORIAE STEFANI EPISCOPI QUI VIXIT ANNIS XL S (= *plus minus?*) QUIEVIT IN PACE IIII KALENDAS MARTIAS.

Stefano – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Il 27 aprile 1195 è testimone, insieme col suo arcivescovo Giusto, e gli altri prelati dello Stato (*«donnu Mariane Torrachi piscopu de Terralba, donnu Comita Pais piscobu d'Usellos»*), alla donazione di lire venti di moneta genovese fatta dal re Pietro I alla canonica di San Lorenzo di Genova. § Gli successe Bonaccorso.

Stefano, fra' – Arcivescovo, dal 1249 al 1254, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres ormai in profonda decadenza. Nacque in Spagna. Era frate dell'Ordine dei Domenicani Predicatori. Quando entrò in convento, fu accolto dallo stesso fondatore dell'Ordine, Domenico, divenuto poi santo, il quale lo ebbe come compagno nelle sue missioni. Fu provinciale del suo Ordine in Lombardia. Fu eletto arcivescovo e nominato legato apostolico per la Sardegna dal papa Innocenzo IV con la facoltà di rimuovere i prelati disobbedienti. Il 5 settembre 1252 fu incaricato di sostituire i vescovi di Sorres e Ampùrias, l'uno perchè cieco, l'altro paralitico (nel caso non avessero voluto rinunziare avrebbe dovuto dar loro un coadiutore). Celebrò sinodi provinciali ogni anno bisestile. Riformò priorati e chiese, proponendo persone capaci di amministrarle. L'ultima sua menzione è del 22 giugno 1254, riguardante la nomina di un certo fra' Guglielmo in una sede vescovile suffraganea vacante (chiaramente la Diocesi di Ampùrias). § Gli successe Prospero.

Stellaria, abitato scomparso – Detto anche Isteddu. Il toponimo potrebbe derivare dal latino *stella* – 'stella, astro'. Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato probabilmente nel territorio dell'attuale *Brunella* presso le rovine della chiesa di San Nicola, in agro di Torpè. Forse appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288 fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa; in questo periodo fu un centro di media consistenza economica e, su circa 130 abitanti, solo sette erano di condizione libera. § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Berengario Vilademany. Nel 1335 il paese con tutto il feudo fu concesso a Berengario San Vincent. Nel 1351 fu venduto a Pietro de So che lo incluse nel feudo che andava formando. § Il paese venne abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue guerre fra Regno di Arborèa e Regno di Sardegna. Il suo territorio fu tuttavia infeudato nel 1375 a Antonio de Cervellon e, nel 1380, a Mariano de Thori. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era probabilmente intitolata a San Nicola. Appartenne alla Diocesi di Galtellì che nel 1138 era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Stelle, torre delle (*de is tellas* = delle lastre di pietra) – Vedi: **Su Fenugu, torre antibarbaresca de.**

Stellone d'Italia – Emblema statale della Repubblica Italiana (ultimo titolo e nome dell'antico Stato chiamato Regno di Sardegna), approvato dall'Assemblea Costituente con deliberazione del 31 gennaio 1948. È composto da una stella a cinque raggi di bianco, bordata di rosso, accollata agli assi di una ruota d'acciaio dentata, tra due rami di olivo e di quercia, legati da un nastro di rosso, con la scritta di bianco in carattere capitale REPUBBLICA ITALIANA.

stemma araldico – Arma sia statuale che gentilizia che civica, di origine medioevale. § È oggetto di studio dell'Araldica. § In riferimento agli Stati sardi, nel Medioevo, essa era, per il Regno di Arborèa: *l'Albero deradicato*; per il Regno di Torres: *la Torre*; per il Regno di Gallura: *il Gallo*. Sconosciuta è l'arma del Regno di Càlari. § Per il successivo Regno di Sardegna, del periodo moderno, lo stemma araldico fu rappresentato dai *Quattro Mori*.

stemma codicum – In Filologia, sorta di albero genealogico dei codici noti di una determinata opera, raffigurante le relazioni intercorrenti tra essi, stabilite in base al confronto delle varianti.

Steuyll, Gugliemo de – Vicario di Alghero nell'ultima fase della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1412 la sua cittadina subì un assalto da parte di truppe giudicali guidate dal re di Arborèa, Guglielmo I (III visconte di Narbona), e di uno sconosciuto "bastardo di Savoia" (che la critica più moderna ha dimostrato essere un certo Umberto, figlio di un illegittimo del conte Aimone *il Pacifico* e cugino di Amedeo VII di Savoia detto *il Conte Rosso*). Ma gli Algheresi, insieme con il governatore Raimondo Zatrillas e con l'aiuto delle donne, sebbene inferiori di numero respinsero gli assalitori e li costrinsero ad addossarsi sotto la torre detta "dello Sperone", alla quale poi diedero fuoco. Gli Arborensi dovettero ritirarsi con gravi perdite. Il cugino del *Conte Rosso* fu fatto prigioniero ed in seguito decapitato nella piazzetta di Santo Stefano (che si apriva nella via Sant'Antonio, oggi del Carmine). § A Barcellona la notizia giunse prestissimo: *«dimercres a XI* – dicono i "Dietari" – *vench nova con lo vescompte de Narbona havia scalat lo loch del Alguer en Sardenya e fon desconfit e parde, qui foren scapsats, mossen de Altura ab XIII gentils homens e molts altres qui foren morts»* (= «mercoledì 11 arrivò la nuova che il visconte di Narbona aveva scalato le mura di Alghero in Sardegna ma che era stato sconfitto e volto in fuga. Vi morirono *mossen* d'Altura con tredici gentiluomini e molte altre persone»). § Da allora in poi ogni anno, fino al 1678, gli Algheresi festeggiarono l'anniversario di quella vittoria bruciando, nella notte fra il 5 e il 6 maggio, un fantoccio con sembianze di soldato francese, e cantando una serie di "*cobles*" che ripetevano: «O visconte di Narbona/ avete proprio torto/ ad assalire voi la terra/ dell'altissimo re d'Aragona.../ Muoiano, muoiano i Francesi/ ed i perfidi Sassaresi/ che hanno fatto il tradimento/ all'altissimo re d'Aragona...» (*«O visconte de Narbona / be haveu mala rahò / de vos escalar la terra / del molt alt rey d'Aragò / ... / Muiran; muiran los Françesos / ils traydors de Sassaresos / que han fet la traiciò / al molt alt rey d'Aragò»*).

Stia, abitato scomparso – Detto anche Astia. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato qualche chilometro a sud del castello di Gioiosaguardia a Villamassargia. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1106 il sovrano di Càlari, Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130), donò all'Opera di Santa Maria di Pisa una *donnicàlia* proprio *«a Astia»*. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Stia fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu assegnato al castellano di Gioiosaguardia; ma, nel 1328, lo troviamo assegnato a Pietro de Atzeni (o Açen). A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale; ma, ormai, dagli inizi del XV secolo, la "villa" era spopolata a causa delle continue guerre. Le chiese storiche, nel XIV secolo segnalate dalle fonti, erano dedicate a San Giorgio e a San Pietro, e, almeno fino ai primi del Trecento, furono di pertinenza di Santa Maria di Pisa. Facevano parte della Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Stiaorro, abitato scomparso – Vedi: **Gulbisa, abitato scomparso**.

Stile bizantino – Sistema di datazione che pone il Capodanno il 1° settembre, con inizio dell'Era di Cristo nel 753 di Roma. Coincide, quindi, con lo *Stile moderno* dal 1° gennaio al 31 agosto; dal 1° settembre al 31 dicembre l'anno è in anticipo di una unità. Ad esempio: 4 novembre 1327 (*Stile bizantino*) = 4 novembre 1326 (*Stile moderno*). § Pensiamo sia stato usato nei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura e Arborèa) nei primi tempi della loro costituzione, nei secoli X e XI, prima dell'apertura politica e culturale di questi Stati al continente italiano ed europeo che modificò anche la maniera di datare in Sardegna.

stile cronologico – L'Era di Cristo, adottata da quasi tutto il mondo cristiano medioevale, non era interpretata universalmente alla stessa maniera. Già alcuni popoli la facevano iniziare nel 753 di Roma, mentre altri ne

ponevano l'inizio nel 754. Inoltre, vi era diversità anche per quanto riguardava il Capodanno, collocato in principio o nel corso di mesi differenti. § Queste varie maniere di datare l'Era di Cristo sono chiamate dai diplomatisti «stili», e sono, in tutto, sette: 1°) *Stile moderno* o *della Circoncisione*. 2°) *Stile veneto*. 3°) *Stile dell'incarnazione al modo fiorentino*. 4°) *Stile dell'incarnazione al modo pisano*. 5°) *Stile della Pasqua* o *francese*. 6°) *Stile bizantino*. 7°) *Stile della Natività*. § Il problema, però, è quello di sapere con certezza quali *stili* (e quali *indizioni*) sono usati nelle carte medioevali. Non sempre, infatti, gli *stili* sono indicati esplicitamente con *«anno a Nativitate Domini»*, *«anno ab Incarnatione Domini»*, ecc. Il più delle volte, purtroppo, i documenti hanno un generico *«anno Domini»* che può essere attribuito a qualsiasi *stile*. Inoltre, anche quando compare *«anno ab Incarnatione Domini»* non è facile stabilire se si tratta della *«Incarnazione fiorentina»* o della *«Incarnazione pisana»* le quali, se non riconosciute, danno risultati cronologici affatto differenti rapportate al nostro *Stile moderno*. § All'interno di questa problematica, è interessante notare la differenza di *stili* fra il Regno di Arborèa, che usava lo *Stile pisano*, e il Regno di Sardegna, che usava lo *Stile fiorentino* (cambiato nel 1350 in *Stile della Natività*), così da esaltare la differenza, anche culturale, fra i due Stati sardi coevi.

Stile dell'Incarnazione o **Annunciazione al modo pisano** – Sistema di datazione in uso a Pisa nel Medioevo, consistente nel far cominciare l'anno il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, ma ponendo l'Era di Cristo nel 753 di Roma invece che nel 754. Coincide, quindi, con lo *Stile moderno* dal 1° gennaio al 24 marzo; dal 25 marzo al 31 dicembre l'anno è in anticipo di una unità. Es.: 17 giugno 1327 (*Stile dell'Incarnazione pisana*) = 17 giugno 1326 (*Stile moderno*). § In Sardegna fu impiegato soprattutto nel Regno di Arborèa dall'XII secolo fino al 1420 ed oltre, in contrapposizione culturale con lo *Stile fiorentino* o con lo *Stile della Natività* usato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Per esempio, in alcuni documenti si trova riportato:*«... sub Dominice Incarnationis anno MCCCXXV, Indictione septima, tertio decimo Kalendas Iulii, secundum cursum et consetudinem Pisane civitatis, in hora meridiei; secundum autem modum Curie suprascripti Domini Infantis (Alfonso) tertiodecimo Kalendas Iulii, anno Domini MCCCXXXIV»*; *«Actum instrumentum hoc in Palatio Regio civitatis Barchinonensis, septimo Kalendas Maii, anno Domini millesimo tre-centesimo vigesimo sexto, secundum morem Barchinonensium; Dominice vero Incarnationis anno millesimo trecentesimo vigesimo septimo. Indicione nona secundum morem Civitatis Pisane»*. § Non è infrequente trovare negli archivi documenti arborensi del Trecento che chiamano lo *Stile pisano*: ***Stile oristanese***. Per esempio: *«Dominice Incarnationis anno MCCCXLVIII, indicione XV, decimoseptimo Kalendas Iulii, secundum cursum Civitatis Aristani»*. § Nell'atto di pace del 1388 fra Eleonora d'Arborèa e Giovanni *il Cacciatore* compare addirittura: *« ... prescriptum publicum instrumentum quod fuit actum in civitate Arestanni... die vigesima mensis Ianuarii, anno Dominice Incarnationis millesimo CCCLXXXVIII, indicione undecima secundum consuetudinem provincie Arboree»*.

Stile della Natività – Sistema di datazione medioevale che poneva il Capodanno il 25 dicembre con inizio dell'Era di Cristo nel 753 di Roma. Coincide, quindi, con lo *Stile moderno* dal 1° gennaio al 24 dicembre; dal 23 dicembre al 31 dicembre l'anno è in anticipo di una unità. Ad esempio: 28 dicembre 1327 (*Stile della Natività*) = 28 dicembre 1326 (*Stile moderno*). § Si direbbe usato in Sardegna dai Doria nel loro Stato signorile. Purtroppo molti documenti doriani non hanno data o l'hanno incompleta; altri, invece, hanno il generico e non indicativo *«anno Domini»*. Solo alcuni riportano chiaramente *«anno a Nativitate Domini»* o *«sub anno Nativitatis Dominice»*. § Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, dal 1324 era usato lo *Stile fiorentino*; ma nel 1350 in tutti gli Stati della Corona, compreso il Regno di Sardegna (che, si badi bene, non era tutta la Sardegna ma solo quella regnicola catalano-aragonese), fu imposto da Pietro il *Cerimonioso* lo *Stile della Natività* (*«... por la confusiòn que habia en las testificaciones de los instrumentos y memorias pòblicas contando los tiempos por años de la Encarnaciòn y por la era de Cesar Augusto y otro por la Natividad»*). § Questa maniera di datare fu ampliata dal viceré Alvaro de Madrigal, nel 1558, anche nei vecchi territori giudicali e signorili acquisiti fra il 1420 e il 1448, e rimase in uso fino alla riforma gregoriana del 24 febbraio 1581, oggi praticata.

Stile della Pasqua o **francese** – Sistema di datazione medioevale che pone il Capodanno il giorno di Pasqua (festa mobile), con inizio dell'Era di Cristo nel 754 di Roma. Coincide quindi, con lo *Stile Moderno* dal giorno di Pasqua al 31 dicembre; dal 1° gennaio alla vigilia di Pasqua l'anno è in ritardo di una unità. Ad esempio: 10 febbraio 1327 (*Stile della Pasqua*) = 10 febbraio 1328 (*Stile Moderno*). § In Sardegna si può trovare solo nelle carte "in arrivo", perché non era usato dalle Scrivanie o Cancellerie isolane.

Stile dell'Incarnazione o **Annunciazione al modo fiorentino** – Sistema di datazione medioevale che poneva il Capodanno il 25 marzo, con inizio dell'Era di Cristo nel 754 di Roma. Coincide, quindi, con lo *Stile moderno* dal 25 marzo al 31 dicembre; dal 1° gennaio al 24 marzo l'anno è in ritardo di una unità. Ad esempio: 3 marzo 1327 (*Stile dell'Incarnazione fiorentina*) = 3 marzo 1328 (*Stile moderno*). § Nel Regno di Sardegna fu usato

dall'inizio – nel 1324 fino al 1350 quando venne adottato lo *Stile della Natività* (in un documento di Cancelleria del 1331 compare: *«Diluns, XXV dies del mes de Març, que fo festa dela Annunciacio de Madona Santa Maria, se munda lo Kalendar e començam a comptar anno Domini M° CCC° XXX° primo»*). § Lo *Stile dell'Incarnazione* si fondava sulla credenza che la venuta al mondo di Nostro Signore si dovesse far risalire al momento della visita dell'arcangelo Gabriele alla Madonna, nove mesi esatti dalla nascita; cosicché, il primo anno dell'Era cristiana, che per noi moderni inizia il 1° gennaio del 754 di Roma, per i Sardi regnicoli principiava il 25 marzo sempre dell'anno 754 di Roma. Gli ottantatré giorni dal 1° gennaio al 24 marzo appartenevano, dunque, all'anno precedente e, per rapportarli allo *Stile moderno*, bisogna ricondurli all'anno della frazione maggiore (in pratica, si aumenta di un'unità l'anno che si riferisce ai mesi di gennaio, febbraio, più ventiquattro giorni di marzo).

Stile moderno o **della Circoncisione** – Sistema attuale di datazione che pone il Capodanno il 1° gennaio, con inizio dell'Era di Cristo nell'anno 754 di Roma. È lo "stile" usato oggi nella maggior parte del mondo di area occidentale, e ad esso noi occidentali rapportiamo tutti gli altri "stili" e Ere – passati e presenti – per avere una visione cronologica unitaria della storia.

Stile oristanese – Vedi: **Stile dell'Incarnazione** o **Annunciazione al modo pisano**.

Stile veneto – Sistema di datazione medioevale che poneva il Capodanno il 1° marzo con inizio dell'Era di Cristo nell'anno 754 di Roma. Coincide, quindi, con lo *Stile moderno* dal 1° marzo al 31 dicembre; dal 1° gennaio al 28 o 29 febbraio l'anno è in ritardo di una unità. Ad esempio: 15 febbraio 1327 (*Stile veneto*) = 15 febbraio 1328 (*Stile moderno*). § In Sardegna si può trovare solo nelle carte "in arrivo" perché non era usato dalle Scrivanie o Cancellerie isolane.

Stintino, centro abitato – Il villaggio, incuneato fra due sottili insenature che giustificano il nome (stintino = intestino), fu fondato a nord-ovest della Sardegna il 15 agosto 1885 da quarantacinque famiglie provenienti dalle tre comunità vicine di Fornelli, Cala Reale e Cala d'Oliva, nell'isola dell'Asinara, allorquando, due mesi prima, il Governo italiano aveva stabilito di impiantare in quell'isola una colonia penale ed una stazione di quarantena marittima incompatibili con gli stanziali. Nella nuova zona, che inizialmente si doveva chiamare Cala Savoia, ogni capofamiglia ricevette un lotto di 400 mq destinato alla costruzione della casa e ad un piccolo orto. A partire dalla fine dell'Ottocento divenne il luogo di vacanze preferito dalla buona borghesia sassarese. È stata frazione di Sassari fino al 19 agosto 1988, data in cui ottenne l'autonomia comunale, grazie alla legge regionale n. 17 del 13 luglio 1988. § Oggi conta 1.303 abitanti. § La sua chiesa è intitolata all'Immacolata Concezione e fa parte dell'Archidiocesi di Sassari.

Stintino, torre antibarbaresca di – Vedi: **Saline, torre antibarbaresca delle**.

stipendium – Nella Sardegna romana era, insieme alla decima, il tributo fisso che i Sardi vinti delle città e delle campagne dovevano pagare ai vincitori come indennità di guerra.

stirpe – In Genealogia ed in Diritto, è l'insieme delle persone che discendono da un comune capostipite. Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Stolo, abitato – Vedi: **Assòlo, abitato**.

Stopeto, abitato scomparso – Detto anche Scupeto. Il toponimo, assai diffuso in Sardegna, prende forse origine dalla presenza della pianta dell'Erica Scoparia. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Scupètu* a circa tre chilometri da Sant'Antonio di Gallura, appartenente alla *curadorìa* di Unàli (o Unàle), nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Stopeto fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, nel 1327 fu concesso in feudo, *secundum morem Italiae*, a Pietro Torrents. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova, il paese e tutto il feudo subirono attacchi dal mare e devastazioni. A Pietro Torrents succedette il figlio Gherardo, che, nel 1347, perse di fatto Stopeto, anche se la famiglia continuò nominalmente a mantenerlo. Morti Gherardo Torrents e suo figlio Matteo, ancora bambino, il feudo fu amministrato dalla vedova Sibilla. § Patì i drammatici avvenimenti della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, e venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Storia – Disciplina di studio. Riferita all'umanità, può intendersi sia come il passato dell'uomo/donna, immutato e immutabile (*res gestae*) sia come il racconto onnicomprensivo o particolare del passato dell'uomo/donna, mutabile e soggettivo (*historia rerum gestarum*). § Inizia, per convenzione didattica, quando l'uomo/donna, con la scrittura, ha tramandato direttamente le sue vicende. Il lungo periodo che precede il primo documento scritto è considerato *preistoria*. § Se si accetta per buona questa divisione temporale, si può dire che la *Storia*, in Sardegna, comincia intorno al 1000 avanti Cristo quando nelle coste dell'isola comparvero i primi Fenici portando con sé il proprio alfabe-

to e la propria cultura, diversa da quella nuragica locale esistente che ignorava la scrittura.

Storia d'Italia – Vedi: **Italia, storia di**.

Storia dell'Italia – Vedi: **Italia, storia della**.

storia evenemenziale – Vedi: **evenemenziale, storia** (*histoire événementielle*).

Storicismo – Corrente filosofica del XIX secolo che ha attribuito alla Storia significati complessivi in base ai quali le vicende storiche acquistano senso come elementi di scenari di vita precostituiti o in via di compimento. § Affrontando il tema della conoscenza della Storia e delle metodologie atte a perseguirla lo Storicismo elevò la Storia al rango di scienza permettendo di ripercorrere il ragionamento storico giungendo alla stessa conclusione.

Storiografia – Disciplina che studia e divulga le linee evolutive che caratterizzano la Storia. § Molti equiparano la Storiografia alla Storia. Ma, mentre quest'ultima è, in linea generale, «ricerca e descrizione della vicende umane memorabili, siano esse intese nella loro totalità o nei limiti specifici dello studioso», e, chi la pratica, è uno storico più o meno valente, la Storiografia, invece, «è il complesso delle opere storiche scritte su un determinato argomento o in un determinato periodo»; e, ormai, è diventata – essa stessa – una scienza coltivata da specialisti i quali si possono ben definire storici della storiografia o, più semplicemente, storiografi.

Stornello, fra' Pietro – Ultimo vescovo rappresentante l'antica Diocesi di Cìvita (oggi Tempio-Ampùrias), nel Regno di Sardegna, dal 1490 al 1505. Era frate domenicano. Fu eletto vescovo di Cìvita il 5 novembre 1490, ed era ancora vescovo il 5 giugno 1505 quando il pontefice Giulio II dispose che la Diocesi fosse unita *aeque principaliter* a quella di Ampùrias. § Quindi, come vescovo di "Ampùrias e Cìvita", gli successe nel 1515 Lodovico Gonzales.

strada – Vedi: **stradario**.

Strada Reale (oggi SS 131) – Vedi: **Carlo Felice** o **Strada Reale (oggi SS 131)**.

stradario romano – Nella Sardegna romana, le principali vie di comunicazione erano: a ***occidente*** *"a Caralis-Nura"* (= da Caralis a Nora) che a Nora si congiungeva con l'inversa *"a Sulcis-Nura"* (= da Sulci a Nora) la quale, prima di arrivare a Sulci, proseguiva, senza nome, fino a Metalla, Neapolis, Othoca; oppure, deviava a destra verso Villamassargia e Decimo per tornare a Caralis col nome di *"a Caralis-Sulcos"* (= da Caralis a Sulci). L'occidentale riprendeva dopo il golfo di Oristano con la *"a Tharros-Cornus"* (= da Tharros a Cornus) che, attraversando Bosa, Carbia e Nure, andava a Turris Libisonis (Porto Torres) per proseguire fino a Tibula (era la *"a Tibulas-Sulci"*). § Al ***centro*** si aveva la strada *"a Caralis-Turrem"* (= da Caralis a Turris Libisonis), ricalcante press'a poco l'attuale statale 131 detta Carlo Felice, con possibili varianti a: Decimo-Villasòr, Serramanna, Samassi per il tratto Caralis-Sanluri perché il rio Mannu che l'affianca permetteva l'abbeveraggio degli animali da trasporto; e, a San Gavino Monreale, per il tratto Sanluri-Uras, perché così è indicato nel Medioevo. Quest'arteria s'intersecava a Uras con la *"a Neapoli-Usellum"* (= da Neapolis a Uséllus); dopo Othoca (Santa Giusta) poteva biforcarsi per Forum Traiani (Fordongianus) e riunirsi a Ad Medias (Abbasanta) per dirigersi verso Macopsissa (Macomèr?), Molaria (Mulargia) e, finalmente, Turris Libisonis (Porto Torres). Prima di Bonorva, però, si diramava fino a Olbìa col nome di *"a Caralis-Olbìae"* (= da Caralis a Olbìa), attraversando Hafa e Luguido. Da Luguido si poteva raggiungere anche Gemellae (Tempio), Elefantaria (Porto Pozzo) e Tibula (Santa Teresa di Gallura) la quale era collegata con Turris Libisonis tramite una strada (*"a Tibulas-Sulci"*) che passava per Viniola (Vignola), Erucium (presso Perfugas) e Ad Herculem (Santa Vittoria). § A ***oriente*** si aveva la *"ab Olbìa-Caralis"* che univa Caralis con Olbìa attraversando le comunità nuragiche delle montagne (*civitates Barbariae*) dopo Biora (Serri), Valentia (Nuragus), Augustis (Austis), Sorabile (Fonni), Nugoro (Nuoro) e Bitti. In pratica, era una strada di penetrazione militare, detta *per Mediterranea*, pericolosa e poco frequentata, con caserme e presidii lungo il percorso di cui ancora restano tracce archeologiche a Sorabile, vicino a Fonni. Infine, la lunghissima *"a Portu Tibulas-Caralis"* che dal capoluogo, attraverso Ferraria (San Gregorio), si dirigeva verso Sarcapos alla foce del Flumendosa a Villaputzu, seguiva il profilo della costa di levante collegando Saralapis (Tertenia), Custodia Rubriensis (Barisardo), Sulci (Tortolì), Viniola (Dorgali), Fanum Carisi (Irgoli), Feronia (Posada), Coclearia (San Teodoro), Olbia, Turublum Minus presso Arzachèna, Elefantaria (Porto Pozzo) e finiva a Tibula (Santa Teresa di Gallura), di fronte alla Corsica.

Strambi, Iacobo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Il 26 settembre 1255 era tra i consiglieri del Comune di Pisa chiamati ad approvare gli accordi di pace stipulati con Firenze. § Tra il 25 marzo 1263 e il 23 settembre dello stesso anno, insieme con Odimundo Tempanelli, ricopriva la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) essendo giudice e assessore Ventrillo Arincioni e pubblico scriba Ubertino da Perignano. § Durante il loro mandato fu costruita la "tersana" (o arsenale navale), come testimonia un'iscri-

zione attualmente conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

Strana, abitato scomparso – Detto anche Stanas. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, forse ubicato in località *Bruncu Stanas*, in agro di Dolianova. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Strana fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo in quell'anno Strana divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò tra il XIV ed il XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

strategia – Il ramo dell'arte militare al quale spetta il compito di fissare gli obiettivi generali dell'azione bellica. Per il raggiungimento di tali obiettivi è usata la tattica.

strator o **palafreniere** – Vedi: **cavallo da guerra**.

strumento – Vedi: **singrafe**.

studium generale – Vedi: **università degli studii (*universitas studiorum*)**.

Su Arcay Mannu, peschiera fluviale – Si trovava nel fiume Tirso, sotto l'arcata grande di *Ponte Grande* presso Oristano. In Età Moderna era di proprietà del Demanio del Regno di Sardegna. § Nel 1608 fu ceduta a favore dell'oristanese Antioco Pipia, che, più tardi, ebbe pure la peschiera *Su Arcay Pittiu*, sempre nello stesso ponte. § Il 10 maggio del 1614 la peschiera de *Su Arcai Mannu* fu, per tre anni, affittata a Giovanni Angelo Pontrò. § Verso il 1767 fu concessa a Damiano Nurra, marchese d'Arcais.

Su Arcay Pittiu, peschiera fluviale – Si trovava nel fiume Tirso, sotto l'arcata piccola di *Ponte Grande* presso Oristano. In Età Moderna era di proprietà del Demanio del Regno di Sardegna. Nel XVII secolo fu ceduta a favore dell'oristanese Antioco Pipia che già aveva la vicina peschiera *Su Arcay Mannu*. § Verso il 1767 fu concessa a Damiano Nurra, marchese d'Arcais.

Su Casteddu (Segarìu, Trexenta), castello o **rocca di** – Vedi: **Segarìu** o ***Su Casteddu*** **(Segarìu, Trexenta), castello** o **rocca di**.

Su connottu – «... *a su connottu*» è una locuzione sarda preceduta implicitamente dalla parola «*torraus*»; significa: "torniamo al noto", a ciò che è stato sempre conosciuto, rivelatore di una filosofia di vita altamente conservativa, reazionaria. § Trae origine dal moto popolare scoppiato a Nuoro il 26 aprile 1868 per protestare contro la delibera del Consiglio comunale con la quale si decideva di dividere le terre *ex* ademprivili ed un esteso "salto" comunale in lotti da vendere. L'iniziale manifestazione di protesta si trasformò presto in una vera rivolta dei pastori che volevano il ritorno a ciò che era stato in passato, cioè all'uso comunitario delle terre (sistema criticato perché impediva la proprietà perfetta e, con essa, lo sviluppo e la cura dell'agricoltura). Quella domenica un gruppo di proprietari di bestiame, invitati a ritirare entro tre giorni le proprie mandrie dai terreni in vendita, cominciò a manifestare prima alla sede della Sottoprefettura e, poi, cresciuti di numero con le donne, si portò al Municipio, ne sfondò la porta e diede fuoco ai registri dello stato civile e ai piani di lottizzazione dei terreni comunali. La calma fu ristabilita quasi subito dalle autorità. Alcuni dimostranti furono arrestati ma rimessi poco dopo in libertà. Non ci furono processi; chi più chi meno, tutti usufruirono dell'amnistia del 19 novembre 1868. § Da questo episodio il termine *"Su connottu"* ha preso ad indicare più genericamente la resistenza e l'ostilità non solo dei nuoresi ma di tutti i Sardi verso le innovazioni, le riforme, il progresso civile.

Su Conventu, monastero di Quartu Sant'Elena – Vedi: **San Michele Arcangelo, chiesa campestre**.

Su Crucifissu Mannu, necropoli preistorica – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti, a grotticelle artificiali del tipo "*domus de janas*", di epoca neo-eneolitica. § Si trova presso Portotorres (Ss). § Si tratta di un complesso ipogeico comprendente almeno 22 tombe ipogeiche, scavate in un pianoro calcareo. L'accesso avviene usualmente tramite pozzetto verticale oppure per mezzo di un lungo corridoio (*dromos*) discendente. Le planimetrie sono generalmente del tipo cosiddetto "sassarese", con varie cellette disposte intorno ad un grande vano principale. § Fra le tombe, si segnalano la n. VIII[a] e la n. XX[a], nelle quali compaiono, scolpiti alle pareti, dei motivi bovini: rispettivamente, delle corna duplici in stile rettilineo, e una protome con corna in stile curvilineo. § Alcune tombe furono danneggiate già in età romana, quando si procedette alla costruzione della strada che univa Turris Libisonis a Caralis (se ne osserva ancora un tratto, caratterizzato dai solchi paralleli che probabilmente fungevano da guide per le ruote dei carri).

Su Fenugu, torre antibarbaresca de – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova nella località marina di Torre delle Stelle (corruzione *de is tellas* = delle lastre di pietra), nel Comune di Maracalagonis. § Posta a una quota di 86 metri s.l.m. offre un panorama eccezionale; è in vista delle torri di Capo Boi, di Cala

Regina e di tutto il Golfo di Cagliari. § Ha forma troncoconica, la cui circonferenza di base misura circa 20 metri ed il diametro è di circa 9 metri. Lo spessore murario è di circa metri 1,30. La copertura è a volta ribassata. L'ingresso, che era protetto da una garitta, è a 4 metri dal suolo. § Si tratta di una *specula* edificata in periodo iberico. Compare nel 1578 nella relazione del viceré Michele de Moncada. È annoverata proprio come *specula* dallo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Corographia Sardiniae* del 1580, dove viene chiamata torre di *"Caput Vaccae, seu mons Faeniculi"*. È segnalata nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Già nel 1605 subì un intervento di riparazione deliberato dalla Reale Amministrazione delle Torri. Successivi restauri furono effettuati nel 1609 e nel 1616. § Addetti ad essa erano generalmente due o tre torrieri. Anche in una relazione del 1720 risultano in carica due soldati: Domenico Manca e Salvatore Camba. § In periodo sabaudo, su progetto dell'ing. Felice De Vincenti, fu effettuata una modifica: l'antico lastrico d'armi, che poggiava su travi di ginepro fu ricostruito e sostenuto da una più solida volta in calcarite per meglio sopportare le sollecitazioni dell'artiglieria. § Nella piazza d'armi erano presenti quattro garitte. § Nel 1767 Antioco Ripoll riferiva che vi risultavano in carica due soldati, e che era comandata dall'alcaide della Fortezza Vecchia. § La struttura difensiva, che aveva un'ampiezza di «un trabucco e cinque piedi» necessitava di alcune riparazioni come: «smaltare la piazza» per impermeabilizzarla, e «passare in paletta» dentro e fuori. § Il suo armamento consisteva in fucili e spingarde. § Sono documentati numerosi attacchi barbareschi negli anni 1730, 1762, 1812 e 1815, e tra il 1792 e 1793 fu coinvolta, come tutte le torri del litorale, negli allarmi durante il tentativo di conquista da parte della Francia. § Inoltre, nelle carte d'archivio è descritto il combattimento del 20 luglio 1812 che si svolse nella zona contro una consistente flotta tunisina composta da 11 navi e 2.440 uomini di equipaggio. § Dopo l'editto del 1842, che dichiarava soppressa la Reale Amministrazione delle Torri, Su Fenugu fu abbandonata; ma in una relazione di autore ignoto, datata 20 marzo 1843, viene citata fra le torri ancora presidiate. § È stata recentemente restaurata.

Su Idànu, abitato scomparso – Vedi: **Sedàunu, abitato scomparso.**

Su Loi, abitato – Frazione di Capoterra.

Su Loi, torre antibarbaresca de – Fortificazione del Regno di Sardegna. Si trova in località Torre degli Ulivi, a circa 12 km da Cagliari, sulla statale 195 per Pula. Per questo si chiama anche torre dell'Ulivo. È denominata anche torre della Maddalena. § È posta a 10 metri sopra il livello del mare. Ha un'altezza di metri 8 e un diametro alla base di metri 6,50. Si tratta di una torre piccola, *specula*, di forma tronco conica, voltata a botte, con funzione di osservazione. Era provvista di due garitte e di alcune troniere. § La struttura di fondazione fu rinforzata con setti murali disposti a croce. § È in vista delle torri della Scafa, dei Segnali e del sito della scomparsa torre di Antigori. Era posta a protezione della foce del rio *Su Loi*. § Marco Antonio Camos ne previde la costruzione. Risulta operativa nel 1585. Subì vari restauri negli anni 1780 e 1819. § Venne utilizzata dopo il 1808 dalla Reale Artiglieria di Sardegna. Rimase attiva sino al 1843. Attualmente si trova in completo stato di abbandono.

Su Lumarzu, fonte sacra nuragica – Piccola fonte cultuale di età nuragica, costruita fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi presso Bonorva (Ss). Si compone di una celletta coperta (ove scaturisce la sorgente), del diametro di metri 0,97, preceduta da un atrio rettangolare di metri 5,15 x 1,80, con sedili alle pareti. Una canaletta, incisa nella soglia dell'ingresso alla fonte, consentiva all'acqua di defluire verso un condotto di scolo realizzato al di sotto della pavimentazione dell'atrio stesso.

Su Mulinu, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Villanovafranca (CA). § Si tratta di un nuraghe complesso dalla planimetria articolata, resa ancora incerta dall'esplorazione non ancora ultimata. La prima fase edilizia della fortezza è costituita da un bastione, forse trilobato, che allo stato attuale delle indagini sembra ospitare, nel piano inferiore, un labirinto di corridoi e cellette: tracce di altri vani sono anche al piano superiore. Ad esso venne aggiunto un corpo avanzato (antemurale) costituito da torri e cortine, che tuttavia non racchiude completamente il nuraghe. § All'interno di un vano del bastione, si segnala la presenza di un altare-vasca di notevole interesse, scolpito in forma di nuraghe complesso.

Su Nuràche, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe derivare dalla stessa radice protosarda di *nuràghe*, *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio', preceduto dall'articolo determinativo maschile sardo *su* (= 'il'). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai (o Mandra Olisai) nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, Su Nurache e le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava del Regno di Arborèa fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma forse era già spopolato. § La sua parrocchia era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Su Nuraxi, nuraghe e villaggio nuragico – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari

difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Barùmini (CA). § È il più noto dei complessi nuragici sardi, scavato per la prima volta dall'archeologo Giovanni Lilliu nei primi anni Cinquanta del XX secolo. § La fortezza, tetralobata, fu rifasciata totalmente e circondata da una ulteriore cinta muraria in origine a cinque torri, poi trasformata in una a sette. La torre centrale del complesso, a tre piani, è alta attualmente metri 14,10, ma in origine raggiungeva metri 18,60; la camera a *tholos* del piano terra ha un diametro di metri 4,80 e un'altezza di metri 7,76. Una scala elicoidale, sopraelevata a metri 4,22 dal suolo, conduceva ai piani superiori. L'ingresso al bastione, a seguito del rifascio, fu obliterato e sostituito con un'apertura ubicata a circa 7 metri di altezza. All'interno vi è il cortile con il pozzo; sullo spiazzo si aprono direttamente tre delle torri secondarie, mentre la quarta è raggiungibile, sempre dal cortile, tramite un lungo cunicolo. Anche le torri del bastione, secondo una recente ipotesi ricostruttiva, dovevano essere a due piani, di cui quello inferiore diviso da un ballatoio ligneo. § Intorno al nuraghe si estende il villaggio, sviluppatosi in diverse fasi anche sulle rovine della fortezza stessa, che si caratterizza per il tessuto urbanistico piuttosto articolato, e per la presenza di edifici particolarmente significativi. § Si segnala la grande capanna delle riunioni o "curia" (secondo noi un'embrione di parlamento tribale, prodromo delle *Coronas de Logu* medioevali), inglobata nell'antemurale, dove si rinvenne un "betilo-torre" in forma di nuraghe semplice. Notevole è anche il vano "ZZ", di forma ovale, le cui pareti esterne presentano una singolare decorazione a "spina di pesce" realizzata con lastrine di marna. Tipiche di questo villaggio sono anche le "capanne a settori" (o "case a corte centrale"): abitazioni evolute, costituite da diversi ambienti (fra cui le "rotonde" con bacile centrale) riuniti attorno a uno spazio centrale.

Su Pallosu, torre antibarbaresca di – Vedi: **Capo Mannu, torre antibarbaresca di.**

Su patriottu sardu a sos feudatarios – Vedi: **Inno sardo antifeudale.**

Su Puttu, torre antibarbaresca de – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Costruita su una penisoletta ad un'altezza di 18 metri s.l.m., si trova lungo la statale 292, a circa 2 km da Santa Caterina di Pittinùri. § È in vista delle torri di Capo Mannu, di Scala de Sali e di Pittinuri. § Altre sue denominazioni sono: torre del Pozzo, torre di Orfano Puddu. § Questa *specula* ha una forma composita: la parte superiore cilindrica, del diametro di 8,4 metri, poggia su un tronco di cono di diametro, alla base, di 9,20 metri; tra le due parti vi è una modanatura in pietra trachitica rossa lavorata a toro. Il tutto raggiunge un'altezza totale di 8,50 metri. Il materiale di costruzione è l'arenaria calcarea. § La sua erezione data al 1596. § Posta in una zona frequentatissima dai pirati, sostituì le guardie (*atalaye*) pagate dai corallari nella stagione della pesca. Fu preventivata dal viceré del Regno di Sardegna, Michele de Moncada, nel 1578, anno del suo primo insediamento alla carica, come si evince da un documento dell'Archivio di Simancas («da costruirsi sul Monte Perdoso – vi è scritto – nel territorio della corona», dove, per "corona" si deve intendere il Demanio regio costitutito dal marchesato di Oristano che si estendeva fino a Santa Caterina di Pittinuri). § È riportata in quasi tutte le carte geografiche successive. Lo storico Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1584, segnala l'esistenza di una torre a Cala su Puttu, costruita e mantenuta dalla Reale Amministrazione per il Capo di Cagliari. § Guardata da soli due uomini nel 1720 e in «mal stato», non risulta più attiva dal 1729. § L'ing. Felice De Vincenti, trovandola abbandonata, suggeriva che «conviene il ristabilimento della torre di Orfano Puddu e solamente per torre di guardia»; ma niente fu fatto, perché in una relazione, conservata nell'Archivio Storico di Cagliari, datata 1755, la si trova ancora abbandonata, con la previsione di una spesa di 900 lire sarde per l'armamento di un cannone di quattro libbre, una spingarda, tre fucili e tre uomini. Purtroppo, neppure questo progetto venne realizzato. § Attualmente ha la volta del primo piano crollata per più della metà.

Su Reu, abitato scomparso – Vedi: **Villa Maiori, abitato scomparso.**

Su Signaladu, insediamento – Vedi: **Balanotti, abitato scomparso.**

Su Tempiesu, fonte sacra preistorica – Fra gli edifici sacri di età nuragica è senza dubbio quello di fattura più raffinata, costruito fra il 1500 e il 238 a.Cr., oggi in agro di Orune (NU). § È costituito da un atrio con sedili laterali, coperto a doppio spiovente; originariamente alto in facciata metri 6,85, è costruito in bei conci lavorati. Dall'atrio si accede, dopo alcuni gradini, alla celletta della fonte, coperta a *tholos*, ove sgorga la vena sorgiva. Un'altra fonte minore, con canaletta in steatite (e dove furono rinvenuti numerosi bronzi votivi), è situata in una struttura avanzata rispetto alla fonte vera e propria; era alimentata dalle acque della fonte maggiore, grazie ad una canalizzazione accuratamente realizzata nella pavimentazione dell'atrio.

Sualesi, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Sualesi fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui

solo in quell'anno Sualesi divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Si spopolò nel XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Subiana, abitato scomparso – Detto anche Guania, Sinana, Suryana. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *San Giovanni*, a sud di Capo Mannu in agro di Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), documentato dal 1205, sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa di San Giovanni. § Appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, Subiana fu conteso – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e il Regno di Arborèa, al quale passò nel 1274. Per i successivi tre anni costituì una "villa" arborense, ma nel 1277 tornò ai Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Subiana fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. § Fu infeudata a Gallardo de Malleò. Nel 1358, anno in cui era popolata da soli dieci 'fuochi', apparteneva a Guillabert de Montbrù. § Venne abbandonata fra il 1363 ed il 1370. Le sue terre furono annesse al territorio di Alghero.

subscriptio – Vedi: **sottoscrizione**.

Successione spagnola, guerra di – Si combatté dal 1700 al 1713 tra Filippo (V) di Borbone, designato dal defunto Carlo II a succedergli sul trono della Corona di Spagna e sostenuto dallo zio Luigi XIV di Francia, e Carlo (III) d'Asburgo, sostenuto da Olanda, Inghilterra, Portogallo, Savoia e Austria. Si concluse con la pace di Utrecht (1713) e il riconoscimento di Filippo V. § Il conflitto sconvolse l'Europa, e modificò gli assetti statuali mediterranei abolendo la Corona d'Aragona e sciogliendo i legami iberici dei regni di Napoli, Sicilia e Sardegna che, da allora, entrarono nell'area polica italiana.

Succi, abitato scomparso – Detta anche Sicci. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato nelle colline fra Settimo e Maracalagonis. § Appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Succi fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato agli Oulomar che, nel 1362, lo vendettero a Berengario Carròs. § Fu abbandonato dalla popolazione fra il XIV ed il XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Succoronis, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si tratta di un nuraghe monotorre abbastanza ben conservato, alto metri 11,70, oggi nei pressi di Macomèr (NU). § La camera del piano terra (forse l'unico in origine) è ancora integra, ed è alta circa 9 metri; presenta tre nicchie disposte in croce. La scala, ancora agibile, è illuminata da alcune feritoie e conduce alla sommità della torre. § Nelle vicinanze vi è pure una *"domu de janas"* (segno della frequentazione del sito in età prenuragica).

suddito – È colui che è sottoposto ai poteri di uno Stato; più comunemente il termine è riferito a colui che appartiene ad uno Stato monarchico, per distinguerlo dal ***cittadino*** di uno Stato repubblicano. § Negli Stati sardi medievali (regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) e moderni (Regno di Sardegna), il termine era regolarmente usato nei documenti storici. Per esempio, nel proemio della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa, compare: «*Imperò nos Elianora peri sa gracia de Deus juyghissa d'Arbarèe, contissa de Gociani e biscontissa de Basso, desiderando, chi sos fidelis, e* ***sudditos nostros dessu Rennu nostru d'Arbarèe*** *siant informados de capidulos ed ordinamentos, pro sos qualis pozzant viver e si pozzant conservari in sa via dessa veridadi e dessa Justicia, ed in bonu, pacificu e tranquillu istadu, ad honori de Deus onnipotenti, e dessa gloriosa virgini madonna Santa Maria mamma sua, e pro conservari sa Justicia, e pacificu, tranquillu e bonu istadu dessu pobulu dessu Rennu nostru predittu, e dessas ecclesias, raxonis ecclesiasticas, e dessos lieros, e bonos hominis, e pobulu totu dessa ditta Terra nostra, e dessu Rennu d'Arbarèe, faghimus sas ordinacionis e capidulos infrascrittos...*». § Sicuramente nel Regno di Arborèa, ma forse anche nei regni di Càlari, Torres e Gallura, i sudditi locali erano detti *fundamentales*; i sudditi stranieri erano detti *esitizos*.

Suei, abitato scomparso – Era sito in agro di Norbèllo. Nel suo territorio vi è una "tomba di giganti" che testimonia la vita del centro dall'età prenuragica. Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr, nel Regno giudicale di Arborèa. Il paese venne verosimilmente abbandonato dalla popolazione nel corso del XIII secolo. § La sua parrocchia storica, nel XII e XIII secolo citata dalle fonti, era intitolata a San Sergio; nel 1211 fu donata ai monaci Camaldolesi. Era compresa nella Diocesi di Santa Giusta.

Suelli, abitato – Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca nuragica, mentre in età romana era attraversato dalla strada che da Caralis conduceva ad

Olbìa attraverso le Barbagie (*Civitates Barbariae*). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta nel Regno giudicale di Càlari. § Dopo che, nel X secolo, fu istituita la Diocesi di Suelli, formata dai territori delle *curadorìas* di Ogliastra, Barbagia di Seùlo, Quirra e Sàrrabus, e dall'*enclave* del territorio della stessa Suelli, quest'ultimo paese, assieme al paese confinante di Simieri, venne donato al santo Giorgio, primo vescovo noto della Diocesi, fra il 1070 e il 1112 circa, dal protospatario regio di Càlari, Torchitorio, e da Sinispella/Nispella. § Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa* di Trexenta, fu promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Suelli fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300, per cui solo da quell'anno Suelli divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e le sue rendite forono confermate al vescovo della Diocesi. § A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 quest'ultimo Stato conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense mantenendola fino al 1409. § Ritornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio tornò in possesso del vescovo di Suelli. § Soppressa la Diocesi nel 1420, il paese passò all'arcivescovo di Cagliari che ottenne anche il titolo di barone di Suelli. Il paese venne allora amministrato da un canonico del Capitolo fino al riscatto del 1838. § Con regio decreto n° 1406, del 14 luglio 1927, il Comune fu soppresso, unitamente a Sìsini, e venne aggregato a Senorbì. Con decreto legge parlamentare n° 113, del 21 gennaio 1947, riacquistò l'autonomia amministrativa. § La sua chiesa storica, segnalata dal X secolo dalle fonti, è intitolata a San Pietro. Era la cattedrale della Diocesi di Suelli, soppressa nel 1420; attualmente è parrocchia del paese. Al suo fianco vi è il santuario dedicato a San Giorgio Vescovo. Nella stessa piazza si trovano anche le chiese di Sant'Antonio (nel Settecento questa fu trasformata in Monte Granatico), e del Carmine, costruita fra il XV ed il XVI secolo. § In località *Cixi* sorge la chiesa campestre dei SS. Cosma e Damiano, del XVIII secolo. Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Cagliari.

Suelli, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica oggi non più esistente, supposta di formazione giudicale quando la *meréia* bizantina di Càlari divenne, fra il IX e il X secolo, uno Stato con titolo di regno dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. Si chiamava pure Diocesi di Barbagia (*«Ecclesia barbariensis»*) probabilmente perché, in periodo paleocristiano, la zona era stata l'estrema propaggine del Cristianesimo davanti al *limes* politico-religioso ogliastrino del basso Flumendosa, in contrapposizione al paganesimo nuragico delle alture a nord di Goni. Forse per questo ebbe in séguito una situazione anòmala (simile a Santa Giusta, nel Regno di Arborèa), perché aveva sede a Suelli in territorio diocesano di Dòlia (evidentemente costituitosi dopo), mentre il resto del territorio era formato dall'*esclave* delle *curadorìas* o *partes* di: Ogliastra, Barbagia di Seulo, Gerrei, Quirra, Sàrrabus. § Dopo la fine del Regno di Càlari nel 1258 passò forse agli Arborèa, forse ai Visconti del Regno di Gallura, e, ancora, ai possedimeti coloniali di Pisa fino all'avvento del Regno catalano-aragonese di Sardegna, nel 1324. § Fu abolita ed unita all'Arcivescovato di Cagliari, di cui era suffraganea, nel 1423, sotto il papa Martino V. § L'8 novembre 1824 è risorta col nuovo nome di Diocesi di Ogliastra, oggi di Lanuséi. § La cronotassi dei suoi vescovi è la seguente: (1070-1112) san Giorgio; (1112-1114) Giovanni; (1114-1130) Pietro Pintori; (1140-1145) Alberto; (1150/60-1163) Pietro Macis; (1190-1205) Paolo; (1206-1220) Torchitorio; (1225-1237) Sergio; (1240) Alberto; (1263) Paolo; (1344) Cuxone; (1344-1345) fra' Michele de Fraga; (1345 *c.*-1347) Giacomo; (1349) Pietro; (1349-1353) fra' Guglielmo Ros; (1353) Guglielmo Dominici; (1363) Pietro; (1380-1383) fra' Giacomo di Malzio; (1384) fra' Giacomo Ayatis; (1386) fra' Benedetto de Esculle; (1386) fra' Giacomo Scutiferi; (1399) Domenico; (1401) Giacomo; (1401-1409) Pietro Gibert; (1412-1415/1423) Gerardo Vermell; (1410-1414/1423) fra' Elia da Siena.

Suérgiu, abitato – Vedi: **San Giovanni Suérgiu, abitato.**

sufeti (*shafetim*) – Era così detti i due governatori annuali locali che, nella Sardegna cartaginese, governavano le città semitiche (Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca, Tharros, Cornus, Bosa, Turris e Olbìa), convocando le assemblee degli anziani, rendendo giustizia, comandando gli eserciti. § Perdurarono anche in periodo romano, a Caralis fino alla prima metà del I secolo a.Cr.; a Bithia fino, addirittura, al tempo di Caracalla nel 212-217 d.Cr. § Essi davano il nome all'anno.

suffraganei (*sufraganeos*) – Vescovi di una Diocesi posti sotto la giurisdizione di un arcivescovo.

Sulci o **Solci** o **Solki, città scomparsa** – Il toponimo, in greco *Soulcoi, Sólcoi, Súlcoi*, potrebbe derivare dal fenicio *selhac* (= 'pietra') o *selach* (= 'prospero') oppure da una parola paleosarda riconducibile alla base **sulk*, **sulg*. § La città ebbe origine da un emporio fenicio nella seconda metà dell'VIII secolo a.Cr. sul lato orientale dell'isoletta detta in greco *Molibódes*

nêsos, in latino *Plumbaria insula* e, infine, nel Medioevo *Sanctu Antiogu d'Iscla* (Sant'Antioco), a sud-ovest della Sardegna. § Venne unita alla terraferma dai Romani mediante un argine e un ponte lunghi complessivamente circa tre miglia, che completavano l'istmo naturale formante un porto riparato a nord dal maestrale e a sud dal libeccio-scirocco, dove, in periodo antico, si caricava soprattutto il piombo argentifero dell'Iglesiente, estratto a Metalla. Fra le due banchine c'era probabilmente la piazza del mercato con edifici pubblici e privati. Insieme a Tharros, era la città semitica più grande e più importante della Sardegna, con un perimetro murario di circa dieci chilometri. A mezzo chilometro quasi dalle mura, in località detta *Sa guardia de is pingiadas*, era ubicato il *tophet* dedicato a Tanit, Baal Hammon e Baal Addir. § Sull'altura vi era l'acropoli munita (sostituita in epoca moderna da un forte sabaudo). § Fu occupata momentaneamente una prima volta dai Romani nel 258 a.Cr., durante la prima guerra punica, e definitivamente nel 238 a.Cr. § Al tempo di Cesare e Pompeo, parteggiò per quest'ultimo offrendo alla sua flotta, comandata dal prefetto L. Nasidio, il proprio porto; sicché alla vittoria di Cesare a Tapso il 6 aprile del 46 a.Cr. fu punita con una forte multa (900.000 sesterzi), la tassazione dalla decima all'ottava parte del raccolto, la requisizione e la vendita all'asta dei beni dei cittadini più compromessi. § Non si sa in che data, ma nel primo Impero fu elevata a *municipium* di cittadini romani assegnati alla tribù Quirina (quella stessa assegnata a Caralis e a Cornus). § Conobbe il Cristianesimo della prima ora, praticato nelle catacombe cittadine dove nel VI secolo fu costruito un *martyrium* intitolato al *«beatus sanctus Antiochus pontifex Christi»* che lì avrebbe trovato la morte il 3 novembre del 125. Per questo, in seguito l'isola prese il suo nome. § Sulci o Solci fu sede diocesana, documentata per la prima volta nel 484, in periodo vandalico, quando il vescovo Vitale partecipò al Concilio di Cartagine. § È fra le città ancora citate sia da Giorgio di Ciprio nel 636, in epoca bizantina, che dall'anonimo Ravennate nel 700. § Subito dopo, fra il gennaio 703 e il gennaio 704 fu attaccata dagli Arabi tunisini che, verosimilmente, gli imposero la *gizyah*. Poiché le incursioni musulmane si ripetevano a scadenza continua, vi fu innalzato a ridosso il castello di Castro che, però, non fu sufficiente a salvarla; così, nel corso del tempo, la città venne abbandonata dagli abitanti che preferirono rifugiarsi nell'entroterra sulcitano. Il vescovo si trasferì fisicamente a Tratalìas pur mantenendo il titolo sulcitano fino al 1218. § Sul luogo rimase qualche piccolo nucleo di pescatori che in periodo giudicale, dal X secolo in poi, diedero vita al villaggio ("villa"-*bidda*) di Sant'Antioco che appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Sulcis (o Sulci o Sols), di cui fu capoluogo, nel Regno giudicale di Càlari.

Sulci, abitato scomparso – Da non confondere con la città fenicio-punica di Sulci, sull'isola di Sant'Antioco, a sud-ovest della Sardegna, questa **Sulci** era, nella Sardegna romana, un piccolo centro abitato sulla strada orientale *"a Portu Tibulas-Caralis"*, indicato da alcuni nei pressi di Tortolì e identificato addirittura con l'odierna Girasole, presidiata, nel Medioevo, dal castello di Medusa, con un approdo chiamato *Sulpicius* o *Sipicio portus* nello stagno che allora era collegato direttamente col mare.

Sulci, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Sulcis** o **Sulci** o **Sols, *curadorìa*** o ***parte*.**

Sulci, tophet di – Vedi: **Sant'Antioco (*Sulci*), *tophet* di.**

Sulcis o **Sulci** o **Sols, *curadorìa*** o ***parte*** – Nel Medioevo fu uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. § Ebbe a capoluogo Sulci (Sant'Antioco), l'antica città di origine punica e romana. Era formata press'a poco dall'area degli attuali Comuni di Calasétta, Carbonia (nella parte centro meridionale), Carloforte, Giba, Masaìnas, Narcào, Nuxis, Perdàxius, Piscìnas, Portoscuso, San Giovanni Suérgiu, Santàdi, Sant'Anna Arrési, Sant'Antìoco, Teulàda, Tratalìas, Villaperùccio. Quando nel 1258 finì il Regno, diventò insieme alle *ex curadorìas* di Nora e di Dècimo un possedimento e poi Stato signorile dei pisani Gherardesca gherardiani (detto *Sesto del Calaritano*, poi *Cagliaritano*); e tale rimase, ma con veste di feudo, dopo la costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna nel 1324. Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, i villaggi sulcitani furono reincamerati dalla Corona e ridistribuiti in feudo. Nel 1365, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia delle tre *curadorìas* originarie fino al 1409, anno della riscossa dei Catalano-Aragonesi. § I paesi che componevano la *curadorìa* o *parte* di Sulcis (oggi molti scomparsi) erano: Arénas, Barau de Murakessus, Barbùsi, Barmela, Bau de Camus o de Cannas (o Canne), Baustri (o Bausteri o Burotri), Canyelles (o Caneddas), Chilba Scorba (o Villascrùa), Culex (o Santa Vittoria de Culex), Fontana de Aqua (o Funtana Eguas), Garamàtta (o Caramata), Giba, Labevrador (o Sant'Antoni del Abevrador), Maa (o Magai), Mad (o San Iacobi de Mad), Marfatta (o Malfatàno), Margalu (o Margoddo), Matçacara (o Matzàccara), Murdelu (o Mordeo o Sant'Elia), Murreci (o Murdègu), Nepotis (o Nébida), Nuxis, Palmas (o Palma de Soxo o de Sulcio o de Sols), Parinianu (o Paringiànu), Payezus (o Pesus o Faesus), Pedrargius (oggi Perdàxius), Petralònga, Pira (o Piras), Piscìnas, Prato (o Ardu), Rocho Marrocho (o Cuccu Marroccu), San Giovanni Suérgiu (o Suérgiu),

Sant'Agatha de Zulkis o de Sols o Sant'Ada (oggi Santàdi), Seherris (o Sirri), Siràу (oggi Siràі), Sopraes (o Santa Trinitatis de Sopraes), Sulci, Teulàda (o Budilla o Tegulàte), Tracasil (o Tracasi), Trailis, Tratalìas, Tulvi (o Tului o San Giorgio), Urradoli (o Turri), Vaterra (o Coderra), Villamàris, Villaperùccio (o Perùci), Villarìos (o Errìu). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Sulcis.

Sulcis, Diocesi di – Vedi: **Solci (Sulcis), Diocesi di.**

Sulcitani, popolo – Si chiamavano così due antiche popolazioni sarde che prendevano il nome da due città chiamate entrambe Sulci: una, dove sorge l'odierna Sant'Antioco; l'altra, sulla costa orientale, presso l'attuale Tortolì.

Sulis, Francesco – Nipote di Vincenzo Sulis, nacque a Sassari il 1° luglio del 1817 da Giovanni Sulis. Si laureò in giurisprudenza nella sua città l'8 agosto del 1838. Fu polemico nei confronti dell'assolutismo sabaudo e sostenne con vigore la necessità di riforme nel Regno di Sardegna. Nel marzo del 1840 fondò il periodico liberale *Il Promotore*. In seguito al fallimento del giornale, dopo soli otto numeri, nel 1847 si trasferì a Torino caldeggiando la fusione dello Stato isolano con gli altri Stati di terraferma retti dalla Casa Savoia. Collaborò al settimanale sassarese *La Sardegna*, sorto nell'aprile del 1848. Scrisse dei problemi locali e lodò la costituzione di Pio IX. Al Parlamento subalpino fu eletto nel III collegio di Sassari, ma optò per Isili. Nella V^a legislatura fu eletto nel collegio di Nuoro e di Bitti. Dall'XI^a alla XIII^a legislatura fu eletto nel collegio di Ozieri. In assemblea fu sempre schierato con la Sinistra. Affrontò questioni di carattere finanziario, edilizio, commerciale e civile sulla Sardegna. Convinto liberale, fu sostenitore di uno Stato liberale ed indipendente dalla Chiesa. Ebbe la cattedra di Diritto a Sassari. In seguito ottenne quella di Pavia e di Roma, dove si stabilì nel 1870. Per un decennio disertò la vita politica. Riprendendo il mandato nel collegio di Ozieri, superò abbondantemente l'altro candidato, Giuseppe Garibaldi. Nel maggio del 1874 fu colto da paralisi; morì a Roma il 25 giugno del 1877. La sua opera storica più rilevante sarebbe potuta essere *Moti politici dell'isola di Sardegna dal 1793 al 1821. Narrazioni storiche*, cominciata a pubblicare nel 1857; ma il secondo volume non fu mai edito.

Sulis, Giovanni – Nato a Cagliari nel 1765, fratello di Vincenzo e Pasquale, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Col fratello Pasquale fu ritenuto complice di Vincenzo nella congiura contro la monarchia nel marzo del 1799. Fu arrestato tra il 27 e il 28 maggio. Imbarcato con Pasquale ed altri detenuti l'8 settembre, fu tradotto a Alghero e poi a Sassari. Nel 1811, per disposizione del conte Ignazio Thaon di Revel, governatore del Capo settentrionale, fu sistemato nella cella insieme al fratello Vincenzo arrivato da Alghero per curare una presunta paralisi. Venne accusato di complicità nella sua evasione. Fu liberato il 24 luglio 1820, senza mai essere stato condannato. Gli fu fissata la residenza a Sassari.

Sulis, Pasquale – Nato a Cagliari nel 1768, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Era fratello di Vincenzo e Giovanni. Fu accusato da vari testimoni malevoli di aver partecipato al complotto ordito dal fratello Vincenzo contro la famiglia reale subito dopo l'arrivo di questa in Sardegna, nel marzo del 1799. Arrestato, l'8 settembre venne imbarcato col fratello Giovanni sul "pinco" comandato da Raimondo Mameli, e tradotto con altri detenuti prima a Alghero poi a Sassari. Morì in carcere, senz'essere condannato in processo, prima del novembre del 1811.

Sulis, Vincenzo – Nacque a Cagliari nel quartiere di Villanova il 28 ottobre del 1746 dal nuorese Antonio Sulis e dalla cagliaritana Lucia Mura. § Primo di otto figli, apparteneva ad una famiglia di umili condizioni. § Fu battezzato, tre giorni dopo la nascita, nella chiesa di San Giacomo e gli furono conferiti i nomi di Vincenzo Antonio Simone (secondo Vittoria Del Piano, autrice di *Giacobini moderati e reazionari in Sardegna*, fu battezzato il 29 ottobre 1758). § Studiò regolarmente sino al 1763. § In seguito alla morte della madre, per le rudezze del padre decise di farsi frate mercedario e di fuggire da casa per rifugiarsi nel vicino convento di Nostra Signora di Bonaria sotto la protezione di fra' Giambattista Xacca (o Sciacca). § Costretto a far ritorno nella casa paterna, non vi rimase per molto. Andò a vivere prima con una zia e, in seguito, si trasferì a casa di una vedova la quale, insieme alla madre ed al fratello, possedeva una piccola fabbrica di candele ma in via di fallimento. Allora, iniziò a frequentare una cugina che conviveva con uno zio ricco, e cominciò ad avere larga disponibilità di denaro. § Fu denunciato alla Giustizia dal padre che intendeva rimetterlo sulla buona strada. Al momento dell'arresto gli furono trovate addosso delle pistole, e ciò comportò la sua incarcerazione. Liberato dopo sei mesi di prigionia, si adoperò per far fuggire alcuni carcerati coi quali, poi, si dedicò al contrabbando. § Perdonato per i suoi eccessi, mutò vita. Si mise in società con un negoziante di Cagliari e, dopo dodici anni, si trovò in possesso di qualche soldo. § Prese la laurea in Leggi. § Praticò l'avvocatura in tribunale e negli avviati studi dei noti avvocati Vincenzo Cabras, Efisio Pintor e Carlo Paglietti. § Nel 1789 sposò la figlia del suo antico socio, Vincenza Cedda. § Il 27 gennaio 1793, quando le navi francesi dell'ammiraglio Laurent-Jean-François Truguet si presentarono davanti a Cagliari, abbandonò il suo ufficio e si armò per difendere la città. Inizialmente non volle essere inserito nella milizia nazionale, preferendo correre da

una parte all'altra, ovunque ci fosse bisogno di lui. Gli fu offerta la medaglia al valore per aver catturato due lance nemiche; ma rifiutò. § Si distinse nella battaglia di Quartu dove combatté agli ordini del barone Saint-Amour. § Allorché, cacciati i rivoluzionari francesi, Cagliari divenne teatro dei famosi disordini popolari antipiemontesi, il 15 agosto 1795 fu fatto comandante del battaglione di Stampace e della compagnia dei Cacciatori col compito di reprimere eventuali sollevazioni approfittando del suo carisma popolano (però, nelle carte trovate in casa del generale delle armi Gavino Palliaccio, marchese della Planàrgia, il 6 luglio, è indicato tra i capi della sollevazione del 28 aprile del 1794). Tenne bene l'incarico per sette anni. § Fautore prima di Giommaria Angioy, cedette poi alle lusinghe di Pintor e Cabras diventati moderati e passò tra gli avversari dell'*Alternos*, tanto da sottoscrivere la nota delle persone sospette di giacobinismo compilata dal Consiglio municipale e trasmessa il 13 giugno 1796 al viceré tramite gli Stamenti. Nel 1799 si adoperò per predisporre una favorevole accoglienza della famiglia reale a Cagliari (con l'arrivo della Corte furono sciolte le centurie dei volontari ed i loro comandanti – fra cui il Sulis – vennero congedati). Come ricompensa ai suoi servizi fu nominato il 4 aprile 1799 direttore delle Saline. Godette, almeno apparentemente, della fiducia del duca d'Aosta, futuro re Vittorio Emanuele I; ma la sua posizione non era più sicura. Venne accusato dai suoi nemici di aver ordito una congiura per eliminare la famiglia reale, con riunioni notturne in casa del giudice Delrio e nel convento di Bonaria. Gli fecero carico anche di intese con i Francesi e di traffico di contrabbando; ma le indagini affidate al giudice cavalier Giovanni Mameli, e la sua relazione col duca d'Aosta, fecero decadere ogni accusa. § Provata la sua innocenza, fu nominato console di Smirne; ma rifiutò, rigenerando sospetti sulla sua fedeltà. Fu inquisito nuovamente dal giudice Giuseppe Valentino Pes che ne ordinò l'arresto. Si nascose, e cercò di fuggire affidandosi al cognato Giambattista Rossi e ad un certo Tommaso Scotto, proprietario di una feluca napoletana, i quali lo tradirono consegnandolo alla Giustizia (in realtà, il 14 settembre 1798 una nave sarda da guerra fermò la feluca e la condusse dal porto di Bonaria al porto di Cagliari dove venne consegnato alle truppe e rinchiuso sotto stretta sorveglianza nella torre dell'Aquila). Giudicato da una commissione di sette membri, e difeso dall'avvocato Melis, nel giro di un giorno fu condannato al carcere a vita. Il 25 maggio del 1799 (o, secondo alcuni, il 5 maggio 1800) fu rinchiuso nella torre dello Sperone di Alghero dove passò ventidue anni, un mese e nove giorni. Uscì solo per essere trasferito nel carcere di Sassari da cui, nel dodicesimo anno di prigionia, tentò la fuga. Catturato nuovamente, fu riportato nel carcere dello Sperone. § Fu graziato con gli altri prigionieri politici dal re Vittorio Emanuuele I in occasione del suo genetliaco il 24 luglio 1820, con l'obbligo di residenza a Alghero. Si diede al commercio di cereali. Fu presente nei luoghi della sommossa avvenuta nei giorni 25-27 marzo dell'anno successivo. Lasciò Alghero per qualche giorno e si recò a Sassari sperando nella protezione del governatore Antonio Grondona; ma questi lo rimandò a Alghero. Finalmente liberato con i compagni il 31 dicembre 1821, fu però confinato a La Maddalena, dove venne visitato da Pasquale Tola, costretto da una burrasca a fermarsi nell'isola per tre giorni, nel gennaio del 1829 (in quell'occasione promise al Tola di scrivere l'Autobiografia, che poi gli inviò manoscritta in cinque fascicoli, con molte cautele, tra il 1832 ed il 1833). § Morì in povertà il 14 febbraio 1834.

Sulla, abitato scomparso – Detto anche Sullai. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Di ubicazione assai incerta, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, Sulla fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa, ponendosi tra i maggiori centri abitati del territorio. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Bernardo de Poses. Il territorio fu teatro della guerra fra la Corona d'Aragona e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova. In seguito alla morte del feudatario, il paese passò a Ughetto di Pegaria che morì qualche anno dopo. Nel 1346 Pietro de So lo acquistò e lo incorporò con altri villaggi della *ex curadorìa* nel grande feudo che andava formando. § Il paese fu abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue lotte fra Regno di Arborèa e Regno di Sardegna, sebbene il suo territorio fosse infeudato nominalmente nel 1362 a Berengario Bados e, nel 1363, a Oliviero Cogorres. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti non controllate sul terreno, era forse intitolata a San Giorgio. Un'altra chiesa era forse intitolata a San Francesco. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Sullai, abitato scomparso – Vedi: **Sulla, abitato scomparso.**

Sulpicius o **Sipicio portus** – Secondo alcuni storici era il porto del centro romano di Sulci di Ogliastra nello stagno di Tortolì che allora era collegato direttamente col mare. § Secondo altri era il porto di Saralapis, a San Giovanni di Sàrrala presso Tertenìa.

Sulvar, abitato scomparso – Vedi: **Furnel, abitato scomparso.**

Summacchio – Vescovo dell'antica Diocesi di Ampùrias (oggi Tempio-Ampùrias). Di lui si sa solo che fu eletto nel 1278 quando il Regno giudicale di Torres, al quale la Diocesi apparteneva, era ormai finito

di fatto e di diritto, e l'Anglona era andata a far parte giuridicamente dello Stato signorile dei Doria. § Gli successe Gonnario.

Sùne, abitato – Vedi: **Sùni, abitato.**

Sùni, abitato – Detto anche Sùne. Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura; secondo lo Spano deriva dalla voce fenicia *thson*, cioè 'luogo adatto al pascolo'. Il sito fu verosimilmente frequentato in età nuragica e sicuramente in età punica. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello *Spino Secco* e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra, sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. § Nel 1370, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, scoppiata nel 1353 e ripresa con particolare intensità nel 1365, la "villa" – temporaneamente spopolata – venne infeudata a Garcia Lupo di Burguesa. La concessione fu, molto probabilmente, solo nominale, perché non risulta che il Burguesa ne abbia mai preso possesso. § I rappresentanti di Suni parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra, nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna.§ Nel 1430 la Planàrgia fu data in feudo a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada). Nel 1453 fu confiscata ai Moncada e, nel 1469, concessa a Giovanni Vilamarì. Passò alla metà del XVI secolo al Fisco regio. Nel 1629 il paese fu venduto a Antonio Brondo. Nel 1670 venne confiscato dal Fisco e venduto all'asta. Nel 1698 fu comprato da Giuseppe Olives. Nel 1756 fu venduto a Antonio Ignazio Palliaccio; alla sua famiglia rimase fino al momento del riscatto, avvenuto nel 1839. § Con regio decreto legislativo n. 1, del 2 gennaio 1927, il paese venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro di nuova istituzione. § Con decreto regio del 29 gennaio 1928, n° 185, al suo territorio storico venne aggregato quello di Flussìa, Sàgama e Tinnùra, frazioni che si ricostituirono Comuni autonomi solo nel 1946. La chiesa storica, segnalata in agro comunale dalle fonti, è intitolata a San Narciso.

Sunier, Antonio – Personaggio algherese di origine catalana vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Alfonso *il Magnanimo*. Nel 1426 ottenne in feudo le "ville" di Uruspe e di Sorso, con l'incontrada di Romàngia, ed il riconoscimento della generosità. § Morì nel 1434, e i feudi furono venduti dai curatori dei suoi figli a Pietro de Ferraria.

sunto di Storia di Sardegna – Vedi: **Sardegna, sunto di Storia di.**

Suore di Santa Chiara – Vedi: **Clarisse.**

Suore Mercedarie – Vedi: **Mercedari.**

Suore Terziarie regolari – Vedi: **Terziarie regolari.**

superindividualità statuale dei regni giudicali sardi – Dallo studio dei regni giudicali sardi (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) si evince che essi erano sorprendentemente superindividuali (o subiettivi), cioè appartenenti al popolo – formato da sudditi laici e religiosi rappresentati in *Corona de Logu* – che ne salvaguardava l'integrità attraverso il giuramento di *bannus-consensus*, e non, come in quasi tutta l'Europa medioevale, di proprietà del sovrano che ne poteva disporre a piacere trasmettendo lo Stato patrimonialmente, quasi fosse un negozio giuridico di Diritto privato, tramite o una *divisio regni* ereditaria o una *divisio parentum inter liberos* o una compera o un acquisto per dote o una concessione in garanzia o una concessione in usufrutto o una riserva di usufrutto o un contratto successorio. Abbiamo la testimonianza diretta di Benedetta Obertenghi de Lacon-Massa, regina di Càlari, che lo certifica chiaramente: «In séguito alla morte dell'illustrissimo signore e padre mio Guglielmo, marchese di Massa e re calaritano, di buona memoria, **si riunì tutto il clero ed il popolo della terra calaritana per confermarmi, secondo costume, nel Regno che mi spettava per diritto ereditario**. E, preso lo scettro, segno della suddetta conferma, dalle mani del venerabile padre e signore mio, l'arcivescovo di Càlari, con l'assenso dei suoi vescovi suffraganei presenti, e di tutti i nobili della terra calaritana, **giurai davanti a costoro di non alienare il Regno, di non decurtarlo, di non cedere ad alcuno, a nessun titolo, alcun suo castello, di non stipulare alcun patto o alleanza con stranieri senza il consenso e la volontà di tutti loro.**». § Non smentisce la superindividualità giudicale la vendita, in accordo privato, delle proprie prerogative regie da parte di Guglielmo di Narbona-Bas, ultimo re del Regno di Arborèa, a Alfonso *il Magnanimo*, re di Sardegna, nel 1410, in quanto l'Arborense non alienò lo Stato ma i propri diritti ereditari (così come ugualmente avvenne nel 1447 per la cessione della ***titolarità*** del Regno di Gallura da parte di Filippo Maria Visconti in favore dello stesso Alfonso *il Magnanimo*).

superstizione – In ogni luogo e tempo è la credenza o pratica fondata su presupposti magici. Per esempio, nel Regno di Arborèa nel Trecento lo stesso sovrano Mariano IV, come creatura del suo tempo, era timoroso dell'arcano, credente nelle arti magiche, pratico di filtri e di stregonerie (*«potiones vel metzines»*). Aveva presso di sé uno schiavo moro indovino (*«qui est de divina-*

tor») e sperimentava strane terapie per curarsi il corpo (*«voluit* – dice una fonte – *aliquas imagines ferreas, scilicet ariete, tauro, leone experiri si essent vere, ut expertus est de leone supra rene et de ariete supra caput...»*).

Suprema, la – Vedi: **Inquisizione**.

Supremo Consiglio d'Aragona – Vedi: **Consiglio Supremo d'Aragona**.

Suraghe, abitato scomparso – Detto anche Surake e Suraga. Il toponimo potrebbe essere la contrazione del sintagma sardo *su nuraghe* – 'il nuraghe', dalla radice protosarda *nur, con il significato di 'cumulo, mucchio'. L'abitato era forse ubicato in località *Santa Maria di Lu Macchjèttu*, a circa due chilometri dalla Bassacutèna. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Taras (o Caras) nel Regno giudicale di Gallura. Fu probabilmente, almeno per un certo periodo, capoluogo della *curadorìa* poiché, nel 1114 o 1115, nel paese fu redatto un documento del sovrano Ittocorre de Gunale (l'incertezza del dato scaturisce dal fatto che nel territorio della "villa" la famiglia giudicale vi possedeva una *curte*, un'azienda privata, luogo di soggiorno da cui il re avrebbe comunque potuto emanare documenti ufficiali). § Nel 1089 la chiesa di Santa Maria venne donata ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. Purtroppo, tra il 1113 ed il 1117 Padulesa de Gunale, moglie del sovrano Torchitorio de Zori, e, poi, il suo successore Ittocorre de Gunale, donarono la stessa chiesa all'Opera di Santa Maria di Pisa, per cui ne derivò una contesa giudiziaria, conclusasi con un accordo stipulato nel 1173, secondo il quale le chiese di Santa Maria e di San Pietro (nominata qui per la prima volta), furono riconosciuti possedimenti della Primaziale pisana. Nel 1244, la regina Adelasia, per manifestare la sua riconoscenza, donò una "corte" della "villa" *«unam curiam in villa que vocatur Surake»* al priore di Santa Maria di Budellis. § Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Suraghe fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, concesso in feudo, *secundum morem Italiae*, a Ponzio di Vilaragut. Scoppiata la guerra fra il Regno di Sardegna e i Doria sardo-liguri, appoggiati dalla Repubblica di Genova, il territorio dell'intera *ex curadorìa* fu assalito e devastato. Alla morte del feudatario, Ponzio di Vilaragut, dopo il 1332, il paese fu concesso, insieme agli altri della *ex curadorìa*, a Guglielmo Pujalt. A causa della "ribellione" dei Doria nel 1347 e, in seguito, a causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, Suraghe, investito dagli scontri, venne abbandonato dalla popolazione fra il 1358 ed il 1421. Morto il Pujalt, il feudo, prima reso al Fisco, fu poi concesso nel 1358 a Berengario de Riu Peres che alcuni anni dopo morì senza eredi. § Le sue chiese storiche, citate dalle fonti del XII secolo, erano intitolate a Santa Maria e San Pietro. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Surake o **Surache** o **Suraga, abitato scomparso** – Vedi: **Suraghe, abitato scomparso**.

Surbau, abitato scomparso – Detto anche Sirbau. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Sirbau* in agro di Ortacésus, appartenente alla *curadorìa* di Trexenta nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1218 la "villa", assieme a tutte le altre della *curadorìa*, venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Surbau fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. § Risulta abbandonato dalla popolazione nel corso del XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Surgora, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. La sua esatta ubicazione è sconosciuta. § Si sa che il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che Surgora era allora possedimento di Brancaleone Doria. Non è noto il momento del suo abbandono.

Surpe Jssac de Gaitellì, abitato scomparso – Era chiamato anche Torpe Ispeirtu (il toponimo non ha chiara origine; parrebbe preromano). Nei documenti medioevali compare come *«Sorpe Jssac de Gaitellì»* o *«Sorpe Isscie de Gartellì»*, cioè Torpè della *Iscla* di Galtellì per distinguerla dall'omonimo villaggio nei pressi di Posada. § Il paese ("villa"-*bidda*), ubicato in località *Torphè Isperdìu o Ispeirtu* (= 'Torpè distrutta'), si aggregò prima del Mille attorno alla chiesa parrocchiale di San Giacomo. Appartenne alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 Surpe Jssac de Gaitellì divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1334, a causa della guerra scoppiata tra i Doria appoggiati dalla Repubblica di

Genova e la Corona d'Aragona, l'abitato ne fu investito. Nel 1350 fu concesso a Barnardo Ladrera, il quale costituì, con il paese di Gisalle, un nuovo feudo. Alla morte del feudatario, nel 1361, il bene tornò al Fisco. A causa della guerra tra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 il paese, con tutta la *curadorìa*, fu conquistato dalle truppe arborensi e riacquistò la fisionomia giudicale. Nonostante ciò, nel 1368 venne infeudato nominalmente a Benvenuto Graffeo. Nel 1409 tornò a far parte del Regno di Sardegna. § Si spopolò tra il 1678 e il 1688. § La sua chiesa storica era intitolata a San Giacomo. Appartenne alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Surradili, abitato scomparso – Detto anche Tzuarbara. Era sito in località *Santa Maria*, in agro di Marrùbiu. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli (o Bonurzòli) nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato, nel 1410 divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re e amministrato da funzionari regi. La sua popolazione diminuì notevolmente nel corso del XIV secolo. Nel Cinquecento il suo territorio era ridotto ormai a palude, rifugio di banditi. Nel 1644 fu concesso a Filippo Lepori e a Pietro Deidda perché ne curassero la bonifica e lo ripopolassero; ma, subito dopo la morte del Lepori, il paese fu abbandonato e gli abitanti, per sfuggire alla malaria e all'aria malsana della palude, guidati da Antioco Caboni, si spostarono nei "salti" di Marrùbiu, dove fondarono l'attuale paese che fu infeudato allo stesso Caboni. Nel il 1653 l'abitato era ormai del tutto spopolato. Nel 1712 il re di Sardegna, Carlo d'Asburgo, concesse il territorio a Giovanni Borro che tentò di ripopolarlo ma non vi riuscì, sempre a causa della malaria. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era verosimilmente intitolata a Santa Maria, ed era compresa nella Diocesi di Terralba, nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Surrapis o **Surrupis, fra' Berengario de** – Vescovo, forse solo nominale, della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, una volta appartenente al Regno giudicale di Torres, poi ai Doria, al momento incamerata di fatto nel Regno di Arborèa. Officiò sotto il governo della reginareggente Eleonora, moglie di Brancaleone Doria. Era frate dell'Ordine dei Minori francescani. Fu eletto al tempo dello Grande Scisma della Chiesa dall'antipapa avignonese Clemente VII il 10 dicembre 1386. § Dal papa romano Urbano VI gli fu contrapposto Giacomo Austano o, meglio, Giacomo de Arestano.

Surreddu, Antonio – Vescovo, dal 1597 al 1605, della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo spagnolo. Nacque a Cagliari. Dottore in Teologia, fu canonico della cattedrale di Alghero. Fu eletto vescovo dal pontefice Clemente VIII. Pare che nel corso del suo episcopato, il 12 aprile 1604, giorno di Pasqua, durante la comunione due ostie consacrate siano cadute di bocca a due persone, e che abbiano impresso la propria impronta nella pietra poi collocata murata *"in cornu Evangelii"* (dalla parte del Vangelo) a ricordo del miracolo. § Gli successe fra' Lorenzo Nieto.

Surrùi, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Sorrui* presso le chiese di San Giovanni, San Giorgio e SS.me Maria e Marta circa due chilometri a sud-est di Muravèra. Appartenne alla *curadorìa* di Sàrrabus, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Serrui passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *secundum morem Italiae*, unitamente a Carruti, a Bernardo Dalmau. Morto nel 1362 Maureliano, ultimo erede dei Dalmau, i due villaggi di Carruti e Surrui passarono sotto il controllo dei Carròs che, nel 1363, ottennero il titolo di conti di Quirra. § Il villaggio venne abbandonato nella seconda metà del XIV secolo a causa delle razzie di pastori barbaricini e delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § Le chiese storiche, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a San Giovanni, San Giorgio e SS. Maria e Marta. Facevano parte dell'Archidiocesi di Càlari.

Surtayna, abitato scomparso – Vedi: **Curtaina, abitato scomparso**.

Survel, abitato scomparso – Vedi: **Furnel, abitato scomparso**.

Suryana, abitato scomparso – Vedi: **Subiana, abitato scomparso**.

Susalei, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. Era ubicato al confine settentrionale della *curadorìa*, nei pressi dell'attuale Villasimìus. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Susalei fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non si sa quando venne abbandonato dalla popolazione.

Susanna d'Arborèa – Probabile figlia di Mariano I de Lacon-Zori e sorella di Orzocco I sovrano del Regno di Arborèa nel 1070-73.

Susanna di Torres (1ª) – Fu una delle due figlie di Gonnario de Lacon, fratello del re turritano Costantino I, e di Elena de Gunale-Zori. § Le sue menzioni docu-

mentarie estreme sono del 1113 e del 1147. § Sposò Furatu di Gitil (un villaggio del Màrghine o della Nurra), dal quale ebbe sicuramente una figlia chiamata Vera e, forse, un figlio chiamato Giovanni.

Susanna di Torres (2ª) – Figlia, forse primogenita, del sovrano del Regno di Torres, Barisone II de Lacon-Gunale, e di Preziosa de Orrù. § Sposò, dopo l'ascesa al trono del padre nel 1153, il cittadino ligure Andrea Doria, dal quale ebbe quattro figli: Daniele, Manuele, Percivalle e Gavino. § Morì probabilmente prima del 1186.

Susanna di Torres-Arborèa – Fu, forse, una figlia di Barisone I di Torres-Arborèa e di una nobildonna della famiglia degli Zori, per cui diventò una Lacon-Zori. Sarebbe sorella di Mariano I che resse il Regno di Arborèa dal 1065.

Susanna, regina di Torres – Figlia di Mariano de Zori, re del Regno di Arborèa, sposò il cugino in primo grado Mariano I de Lacon-Gunale, sovrano del Regno i Torres dal 1073 al 1082, e divenne regina. § Dal marito ebbe sei figli: Costantino, Ittocorre, Gonnario, Pietro, Comita e, molto probabilmente, Torbeno.

Susanna/Anna d'Arborèa – Figlia di Barisone I de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e della prima moglie Pellegrina de Lacon, la sua unica menzione è del 1164. § Sposò, presumibilmente nel 1165, Costantino Spanu di Gallura, che, forse, fu "giudice di fatto" in Arborèa nel 1199 durante la prigionìa a Pisa di Pietro I. Comunque, il suo sarebbe stato un governo in "condominio" con il nipote del re Ugone I ("condominio" già iniziato fra Pietro e Ugone nel 1192).

Suspàntu, abitato – Frazione di Capoterra.

Sussarello, Martino – Facoltoso mercante sassarese, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. Alla fine del Cinquecento acquistò la baronìa di Putifìgari per suo figlio Agostino Angelo che sposò una Boyl. § Questo ramo della famiglia si estinse alla fine del secolo XVII e la baronìa passò per matrimonio ai Pilo.

Susta, abitato scomparso – Vedi: **Sustan, abitato scomparso.**

Sustan, abitato scomparso – In alcune fonti di età medioevale e moderna è detto anche Susta o Sustaris e pure San Nicola. § Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Era ubicato in località *San Nicola*, vicino a Thiési. Il sito fu frequentato già in periodo punico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), è attestato a partire dal 1341, ma di certo era preesistente a tale data. La "villa" dovette sorgere in età bizantina, aggregandosi attorno alla chiesa di San Nicola. Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone Doria. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Non è noto se e a chi fu infeudato (fu, forse, incluso nel feudo di Montemaggiore concesso a Giacomo Manca, che comprendeva – come è noto – le "ville" di Thiési, Cherèmule e Bessùde e che si era andato formando dal 1434). § Sustan fu abbandonato intorno al 1477.

Sustaris, abitato scomparso – Vedi: **Sustan, abitato scomparso.**

Susue, abitato scomparso – Detto anche Susua. § Centro di origine preistorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò intorno alla chiesa di San Gemiliano, volgarmente detta di San Mamiliano (*Santu Milanu*), in località *Susua* a circa sette chilometri a nord di Sestu. § Appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) e successivamente a quella di Decimo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Susue fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dato in feudo a Berengario Carbonell, mercante di Barcellona che, nel 1329, lo rivendette a Martino Carbonell, mercante di Maiorca, il quale, per contrasti con il suo amministratore, Arnaldo Caciano, perse il feudo che fu allora dato a Raimondo de Montpahò. Nel 1336 lo troviamo infeudato a Clemente de Salavert. Nel 1421 fu acquisito dai Carròs e andò a far parte della contea di Quirra. § Non sappiamo se a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese sia divenuto per qualche tempo arborense, con istituzioni giudicali, fino alla battaglia di Sanluri del 1409. § Susue fu abbandonato dalla popolazione nel corso del XV secolo. § La sua chiesa storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a San Gemiliano (*Santu Milanu*), edificata in stile romanico nella seconda metà del XIII secolo. Oggi è una chiesa campestre del Comune di Sestu e la prima domenica di settembre vi si svolge una famosa sagra. Fa parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Sutrino – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato nel 1230, in periodo di decadenza del Regno di Càlari. Il 1° marzo di quell'anno intervenne alla consacrazione del convento minorita di Santa Maria del Porto, fuori le mura di Castel di Castro (attuale quartiere di Castello a Cagliari), città fondata su licenza dei sovrani del luogo da imprenditori pisani quattordici anni prima. § Gli successe Leonardo.

Suttamonte, abitato scomparso – Detto anche Sota Montes. Il toponimo rimanda all'espressione sarda *sutt 'a monte*, con il significato di 'sotto il monte', in riferimento all'ubicazione dell'abitato. § Tradizionalmente è localizzato presso *Punta Cumada-Sa sedda 'e sa cheja*, in territorio di Montrèsta. Recenti studi lo pongono, invece, nella omonima località *Suttamente*, in agro di Monteleone Roccadoria. § Comunque, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), pur attestato per la prima volta in fonti della metà del Trecento, preesisteva. Era appartenuto alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Dopo la fine del Regno, nel 1272, fu possedimento dello Stato signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora di Brancaleone Doria. Non ancora spopolata intorno al 1358, fu abbandonata verosimilmente poco dopo.

Suvetrano, abitato scomparso – Detto anche San Vetrano o Bidrano. § Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Suvetrano fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dato in feudo nel 1326 a Guglielmo Sorell (Parella). § Però poco dopo, con un documento del 25 agosto 1327, Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona) concesse agli abitanti di Castel di Cagliari esenzioni e diritti d'uso anche nel territorio di Suvetrano. § Nel 1331 il villaggio fu concesso a Ramon Ça Vall, e i suoi abitanti furono assegnati al servizio nelle saline di Molentàrgius. § Nel 1436 il paese fu acquistato in feudo *secundum morem Italiae* da Giovanni de Sena (o Dessena), visconte di Sanluri, assieme ai villaggi di Quarto, Pirri e Quartucciu. Nel 1438 i Sena vendettero il feudo a Ludovico de Aragall che lo cedette alla città di Cagliari. Ma, non essendo questa in grado di conservare il feudo, questo tornò alla Corona nel 1468. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla monarchia, che lo amministrò attraverso il Ricevitore del Riservato (1497-1560). § Il paese risulta spopolato nella seconda metà del XVI secolo. § La chiesa storica era intitolata a San Nicola, ed apparteneva all'Archidiocesi di Cagliari.

Suzier, abitato scomparso – Vedi: **Save, abitato scomparso**.

symmachoi – Vedi: **socius**.

T

tabacco, monopolio del – Fu introdotto nel Regno di Sardegna nel 1714 dal luogotenente regio ispano-austriaco Pietro Manuele conte di Atalaya. § Prima d'allora la *nicoziana* o *erba regina* – com'era chiamata la pianta del tabacco – era liberamente coltivata con buoni profitti. § L'imposizione del monopolio creò una reazione particolarmente violenta a Sassari, a stento soffocata da un intervento armato del governo che, per fortuna, non produsse vittime.

tabellio, tabelliones – In origine, nello Stato romano antico, compresa la *Provincia Sardiniae*, i *tabelliones* erano semplici ed umili scrivani di atti documentari per conto altrui, i quali, se operavano al servizio di particolari persone, erano chiamati *notarii*. § In prosieguo di tempo, si guadagnarono la stima generale nell'Impero Bizantino con le Costituzioni di Giustiniano, ma assunsero nome e dignità notarile nel continente italiano (non nei regni sardi giudicali, dove all'inizio non esistevano) dopo il Mille, con le repubbliche comunali, quando al loro intervento nel negozio giuridico venne data *fides publica*, in virtù della quale il documento da essi rogato riceveva piena credibilità e validità (la presenza dell'antico *tabellio* – ora chiamato ***notaio*** – si esprimeva mediante una sottoscrizione e un segno particolare detto *signum tabellionis*).

Tabernas, abitato scomparso – Vedi: **Taverra, abitato scomparso**.

Tabularium, ufficio – Nella Provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era una sezione staccata dell'amministrazione finanziaria centrale dello Stato, con sede a Caralis, dove, fra l'altro, l'ufficiale *tabularius* teneva i registri contabili con annotate tutte le operazioni connesse con l'esazione delle imposte dirette provinciali e la gestione pubblica delle entrate tributarie (*tributa*). § L'archivio conservava pure documenti demaniali su tavolette di legno ricoperte di cera (*tabulae*), fra cui, sappiamo, la "forma" dei confini fra i *Galillenses* e i *Patulcenses Campani* contestata nella cosiddetta Tavola di Esterzili del 69 d.Cr.

tabularius – Nella Provincia romana di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) era un alto ufficiale addetto al *Tabularium*, sezione staccata dell'amministrazione finanziaria centrale dello Stato dove, fra l'altro, erano tenuti i registri contabili con annotate tutte le operazioni connesse con l'esazione delle imposte dirette provinciali (*tributa*), e la gestione pubblica delle entrate tributarie sovrintesa da un *dispensator* ed effettuata materialmente da un cassiere *arcarius*.

Taccoli, Cino de – Cittadino pisano figlio di Guido, appartenente a famiglia della consorteria dei Casapieri. § Nel 1310 era maniscalco di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa.

Taccoli, Iacopo de – Cittadino pisano figlio di Cino, appartenente a famiglia della consorteria dei Casapieri. § Era imparentato con Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno d'Arborèa dal 1321 al 1335. § Possedeva la metà (delle rendite) della "villa" di Solarussa nella *curadorìa* arborense di Campidano Maggiore, mentre l'altra metà era di Michele de Taccoli.

Taccoli, Michele de – Cittadino pisano, appartenente a famiglia della consorteria dei Casapieri. § Al tempo di Ugone II de Bas-Serra, sovrano del Regno d'Arborèa dal 1321 al 1335 possedeva la metà (delle rendite) della "villa" di Solarussa nella *curadorìa* arborense di Campidano Maggiore, mentre l'altra metà era di Iacopo de Taccoli.

Tadasúni, abitato – Il toponimo è di origine incerta, verosimilmente preromana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Tadasúni parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Tadasùni divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Per contrastare le aspirazioni di Leonardo Cubello, che aveva ottenuto

in pegno alcuni paesi della *ex curadorìa*, il re fece valere i vecchi diritti dei Ligia, ma questi furono uccisi prima di poterne prendere possesso. Sempre con lo stesso obiettivo, il re, nel 1417, concesse il paese a Barisone Cano che, circa dieci anni dopo, lo cedette a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Nel marzo 1485 Tadasùni fu concesso a Galcerando Requesens, fino al 1507, anno in cui morì e il feudo fu considerato devoluto, anche se gli eredi continuarono a gestirlo. Costoro, nel febbraio 1537, lo vendettero a Nicolò Torresani e Pietro Mora; quest'ultimo vendette la sua parte ai Torresani nel 1558. I Torresani unirono il paese, con gli altri del marchesato di Canales, al feudo di *parte* Barigàdu Jossu costituendo così un unico grande complesso. Nel 1566 Tadasùni entrò nella contea di Sédilo e Canales, appena costituita. Nel 1599 il feudo fu ereditato da Bernardino Cervelló o Cervellón. Gli eredi Cervelló o Cervellón lo tennero fino al 1725, anno in cui tornò al Fisco. Nel febbraio 1737 fu acquistato dal canonico Francesco Solinas che ottenne anche il titolo di marchese, trasformando la contea in marchesato. Nell'ottobre 1786 fu assegnato a Salvatore Delitala, alla cui famiglia rimase fino al 6 luglio 1839, anno in cui il marchesato di Sédilo e Canales fu riscattato. § Con regio decreto n. 1139 del 16 giugno 1927 il Comune di Tadasúni fu soppresso e aggregato a quello di Ghilàrza; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 16 del 17 giugno 1958. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La sua chiesa è intitolata a Santa Lucia. Era compresa nella Diocesi di Santa Giusta, dal 1503 unita all'Archidiocesi di Oristano.

taffurerìa (*tahureria*) – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico s'indicava con questo termine, a Cagliari e a Alghero, la bisca o casa da gioco pubblico (a Sassari e a Bosa si chiamava "ribalderìa"), frequentata dai "tahur" e retta fino al 1336 dai cosiddetti "re arlot" o "alcàidi della taffurerìa" o "della ribalderìa" § Il governo aveva la privativa, e dava in appalto il pubblico gioco delle carte e dei dadi (senza la licenza non era permesso nessun gioco, anche nelle case dei privati). § A richiesta dei Consiglieri di Cagliari, taffurerìa e ribalderìa vennero in seguito abolite come cosa «*vituperosa, prophana et damnosa*», unitamente agli uffici dei "re arlot"; ma, evidentemente, senza efficacia perché nel 1721, in periodo sabaudo, venne pubblicato un pregone viceregio col quale tornavano a proibirsi i giochi di qualunque sorta senza il permesso degli *appaltatori*, anche nelle case private. § L'appaltatore a sua volta incorreva nella pena del taglio del pugno se usava o dava carte o dadi falsi.

tagma o **numerus** – Nell'esercito bizantino di stanza anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*) dal 534 al IX secolo, si chiamava così una "banda" di 300-400 soldati agli ordini di un conte (*comes*). § Sei-sette "bande" insieme formavano una *moira* (1.800-2.800 uomini) comandata da un *dux* «il quale risieda – ordinò Giustiniano – presso i monti dove stanno i Barbaricini», cioè a *Forum Traiani* (Fordongianus), estremo avamposto sul *limes* della zona controllata.

tahur – Nel Regno di Sardegna era il giocatore d'azzardo che frequentava le taffurerie e le ribalderie.

taill (*a taill*) – Vedi: **minuto, vendere a**.

Tajolo, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località sconosciuta, nel territorio della *ex curadorìa* di Nulàuro, Tajolo è attestato solo in un documento del 1437 che ricorda come il villaggio, ormai distrutto, venisse allora infeudato a Pietro de Ferraria. § Non si conoscono le origini del paese medioevale ("villa"-*bidda*) e le vicende storiche che lo interessarono. Si può però pensare che la "villa" abbia fatto parte dello Stato signorile dei Doria comprendente l'Anglona, il Caputabbas, il Meilogu, il Nughédu, il Nulàuro, il Nurcàra e la Nurra.

talaia – Nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona era detta così, in catalano, la torre o *specula* d'avvistamento antibarbaresca attiva nei litorali dal XVI al XIX secolo.

Talàna, abitato – Il toponimo potrebbe avere origine preromana. Il suo territorio fu frequentato in epoca nuragica come testimonia il nuraghe *Bau 'e tanca* e il villaggio nuragico di *Praidas*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomìa di *curadorìa* giudicale, ovviamente arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla

morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, Talàna rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia del paese è intitolata a Santa Marta. Secondo le antiche fonti, però, erano parrocchie le chiese, oggi scomparse, di Santa Maria Maddalena e San Michele Arcangelo. Nel territorio sorge la chiesa campestre di Sant'Efisio, costruita nel XVIII secolo. Tutti questi edifici religiosi fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Talanyana, abitato scomparso – Detto anche Telanyana. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita nel Regno giudicale di Gallura. La sua ubicazione è sconosciuta, anche se alcuni, per l'affinità con il toponimo *Taragnani*, in agro di Tempio, lo situano nella *curadorìa* di Gèmini. Terminato il Regno di Gallura nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova, concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa di forti debiti contratti, i riformatori del Regno di Sardegna, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, fecero vendere all'asta il paese e tutto il feudo. Nel giugno del 1331, però, il feudo fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. Scoppiata la guerra tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, nel luglio del 1343 il paese, fortemente prostrato e indebolito, fu venduto dai Senesterra a Giovanni d'Arborèa, che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni da suo fratello Mariano IV, re d'Arborèa, il paese e i possedimenti nel Fundimonte rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra la Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese andò incontro all'estinzione dopo il 1358, e il territorio fu completamente devastato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Tallada, fra' Giuliano – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1435 al 1445, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Domenicano, lettore di Teologia in vari conventi catalani, padre provinciale, fondatore del tribunale del Sant'Uffizio nel Regno di Valencia per incarico del papa Martino V. Inquisitore in Aragona. Nominato vescovo di Laodica, in Siria, nel 1432, il 22 agosto 1435 fu eletto vescovo di Bosa. Morì nel 1445. § Gli successe Tommaso Rubeo.

Tamarikes, abitato scomparso – Il toponimo deriva dal sostantivo latino *tamarix* 'tamerice'. Ubicato in località *Monte Tamarighes*, in agro di Usini, è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si tramutò in possedimento del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Tamarikes, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Venne abbandonata verosimilmente entro il 1388.

Tamarispa, abitato – Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santu Nigola* in agro di Torpè, non coincide con l'odierno abitato, oggi frazione del Comune di Budóni. § Appartenne alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato a Pietro Lòpez de Luna. § Il territorio fu teatro della guerra fra il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona e i Doria sardo-liguri appoggiati dalla Repubblica di Genova. In seguito alla morte del feudatario, nel 1335 il paese fu acquistato da Pietro de So che lo incorporò con altri villaggi della *ex curadorìa* nel grande feudo che andava formando. § Tamarispa venne abbandonato dopo il 1358 a causa delle devastazioni dovute alle continue lotte fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna iniziate nel 1353. § L'attuale insediamento è sorto tra la seconda metà del XVIII e la prima del XIX secolo, in seguito al ripopolamento di tutta la fascia costiera e sub-costiera compresa tra Olbia e Posada. § La sua chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Nicola. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari).

Tamis, abitato scomparso – Era sito presso la *Tanca*

Tamis in agro di Masullas. L'abitato ha forse origini romane con edifici che furono presumibilmente riutilizzati nei secoli successivi, anche se la prima attestazione di Tamis non risale che al 1336. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, Tamis divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re e amministrato da funzionari reali. Si spopolò dopo il 1584, data dell'ultima attestazione. Nell'abitato sorgeva un'abbazia vallombrosana, attestata dal 1341 al 1584, la cui chiesa, citata dalle fonti del 1336, era intitolata a San Michele, compresa nella Diocesi di Terralba nel 1503 aggregata a quella di Àles-Uséllus.

Tamuli, "tombe di giganti" di – Gruppo di due o forse tre "tombe di giganti", nei pressi di un nuraghe complesso vicino a Macomèr (Nu). Si segnala soprattutto la tomba I^a^, del tipo con facciata a filari, ove forse era presente il particolare concio con incavi (il cosiddetto "fregio a dentelli") riverso a poca distanza dalla tomba e sulla cui funzionalità ancora si discute. Il portello era scolpito interamente in un'unica lastra di pietra. Accanto ad essa sono presenti 6 bétili conici allineati: tre maschili (lisci) e tre femminili (con bozze mammillari in rilievo). § La tomba II^a^, distante circa 100 metri, è di forme più modeste; il fondo della camera funeraria è costituito da un concio semicircolare perfettamenbte lavorato.

Tana, Francesco – Conte di Santena. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1758 al 1762. § Nacque a Torino il 4 giugno 1698, e vi morì il 10 gennaio 1781. § Partecipò alla guerra di successione austriaca come colonnello comandante il reggimento provinciale di Mondovì e, poi, il reggimento piemontese. Fu promosso ai gradi di maggiore generale nel 1756, e di tenente generale nel 1757. Fu governatore di Cuneo e, nel 1762, comandante della città e Provincia di Torino. Nel 1771, oltre ad essere insignito del Collare della SS. Annunziata, venne promosso al grado di generale di fanteria, governatore della Cittadella di Torino. § Prestò giuramento a Cagliari il 10 giugno 1758. Ripartì dalla capitale l'8 giugno del 1762. § La sua amministrazione si mantenne sulla linea delle precedenti: furono promosse azioni di miglioramento nell'ambito dell'istruzione superiore a Cagliari che portarono all'istituzione, nel 1759, della cattedra di chirurgia, ed alla creazione dell'Orto Botanico. § Ancora di lui si ricorda l'applicazione dell'editto regio del 13 marzo 1759 nel quale si invitavano i fuorilegge a costituirsi in cambio di una riduzione della pena – o della cancellazione della stessa – qualora avessero consegnato alla giustizia un altro malvivente.

Tanagua o **Tanaka, abitato scomparso** – Vedi: **Tanecle, abitato scomparso.**

tanca o **tancato** – Dal catalano *tancar*, che vuol dire chiudere. Era così chiamata, nel Regno di Sardegna in epoca moderna, un'estensione di terreno chiuso a muro o a siepe di rovi o a fichidindia. Per esempio, la *tanca regia* era uno stabilimento recintato per l'allevamento dei cavalli. § In sardo è detta *cresura* o *crasura*. Il cap. XLIII della *Carta de Logu* del Regno di Arborèa recita: «*Constituimus ed ordinamus chi si ad alcuna persona si provarit chi havirit levadu rayga, o clesura, over istungiarit fossadu de alcuna vingia angiena, over ortu, over de corti de bois o de atteru bestiamen, a fura o palesi, paghit soddos vinti ed emendit su dannu per dognia volta. Dessos qualis dinaris happat su Rennu su mesu, e s'atteru mesu su Curadori cun sos Jurados. Ed issos Officialis siant tenudos de pregontarindi assos Jurados per dognia volta ch'illos debint pregontari*», che in nostra libera traduzione significa: «Vogliamo ed ordiniamo che se è provato che qualcuno ha abbattuto furtivamente o apertamente una siepe o una recinzione, oppure ha ricoperto il fossato di demarcazione di una vigna altrui, o di un orto o di un cortile per (farvi accedere) buoi o altro bestiame, paghi venti soldi (= una lira) ed aggiusti ogni volta il danno. La metà del denaro sarà incassato dall'Erario regio e la metà dal *curadori* e dai giurati (del villaggio). I funzionari regi (= i *curadoris*) sono tenuti a chiedere ai giurati – che lo devono sapere – quante volte (è avvenuto nel loro villaggio) quel reato».

Tanca Regia di Paulilatino – Vedi: **Paulilatino, Tanca Regia di.**

Tandalò, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Ubicato a pochi chilometri da Buddusò, l'insediamento era popolato dai carbonai prevalentemente attivi nel territorio, che si spostavano in tutta l'isola per commerciare il carbone gallurese. Il villaggio è oggi frequentato solo in occasione di festività religiose, che si celebrano in una piccola chiesetta campestre.

Tanecle, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale era detto anche Tanagua, Tanaka; da alcuni storici è chiamato Taniga. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *San Giacomo*, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato dal 1112; ma, verosimilmente, era preesistente a tale data (non è escluso che fosse sorto in epoca altomedioevale). § Si aggregò attorno alla chiesa di Santa Maria. § Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito nel 1272 lo Stato, passò sotto il control-

lo della Repubblica comunale di Sassari. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di sottomissione della Repubblica di Sassari al principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne una "villa" feudale del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Nel gennaio del 1330 fu concessa in feudo, *more Italiae*, a Pietro de Montpaò. § Nel 1366, dopo l'occupazione militare della *ex curadorìa* da parte delle truppe giudicali arborensi, passò al Regno di Arborèa che la tenne fino al 1388, benché nel 1373 il villaggio fosse stato infeudato nominalmente dal re Pietro *il Cerimonioso* a Marco Castaner (si trattò, evidentemente, di una infeudazione fittizia perché, di fatto, la "villa" ed il territorio rimasero arborensi fino agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna del 1388. § Nell'aprile del 1391 Tanecle fu concessa, unitamente a tutta la Romàngia, dal re Giovanni *il Cacciatore*, a Galcerando di Santa Coloma. Nello stesso anno, però, ritornò per conquista al Regno di Arborèa che la tenne fino al termine dello Stato nel 1420. Allora, venne definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. Si spopolò intorno alla seconda metà del secolo XV.

Taniga, abitato scomparso – Vedi: **Tanecle, abitato scomparso.**

tanistry – Successione agnatizia dei re del Regno dei Vandali (di cui la Provincia di Sardegna fece parte dal 456 *c.* al 534). § Andava per linea laterale maschile per cui, il fratello del re, essendo nato prima di un eventuale figlio maschio dello stesso re, era il successore.

Taphros – Vedi: **Bocche di Bonifacio**.

tapio (*tapiu*) – Muro di terra. § Un gran *tapiu*, ossia una grande muraglia di fango fu eretta in periodo spagnolo del Regno di Sardegna nel 1652 intorno alla città di Cagliari per isolarla e preservarla dal contagio della peste che infieriva in tutta l'isola, oltre ad un cordone esterno di 1.000 miliziani a cavallo per impedire a chicchessia d'avvicinarsi al centro urbano. § Le spese per l'erezione del solo tapio ascesero a 70 mila scudi.

Tappa di Insinuazione – Vedi: **Insinuazione.**

Taramelli, Antonio – Uno dei maggiori archeologi operanti in Sardegna. § Nacque a Udine nel 1868. § Laureato a Pavia, si perfezionò in archeologia presso la Scuola Nazionale di Roma. § Nel 1903 scelse di venire nell'isola dove lavorò per oltre trent'anni come sovrintendente alle Opere di Antichità e Arte, e docente alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari. § A lui, fra l'altro, si devono moltissimi ritrovamenti del periodo preistorico e antico, la creazione nel 1906 del Museo Archeologico di Cagliari. § Fu accadamico dei Lincei e senatore del Regno. § Nel 1935 si ritirò a Roma dove morì quattro anni dopo. Ha lasciato numerosi articoli, pubblicati soprattutto nelle riviste scientifiche "Notizie e Scavi" e "Archivio Storico Sardo".

Taras o **Caras, *curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. Ebbe a capoluogo la "villa" scomparsa di Mela de Taras o Caras (forse la "villa" Mela Tarasi, attuale toponimo *Melagra*, in quella parte dell'agro di Luras non compresa in Gemini?) da cui, evidentemente, prese il nome. § Alcuni storici geografici ridimensionano notevolmente questo distretto identificandolo con Montanea a cui attribuiscono i centri di Longosardo, Agugari, Melataras, Lapia, Dauno, Guardoso, Suraghe, Cuchur, Santa Maria e San Pietro di Suraghe, Santa Maria e San Pietro di Melataras. Quindi, dividono in due *curadorìas* quella che è la nostra Taras: la prima, a settentrione, la chiamano Vignòla, attribuendogli i centri di Vignòla, Santa Maria di Vignòla, Montevargio; la seconda, a meridione, fino al rio Coghìnas, la chiamano Monte Carello, attribuendogli i centri di Monte Carello, Viddàlba, Corte di Viddàlba, Laghustu. § Comunque, la *curadorìa* tradizionale dovette essere formata dall'area degli odierni comuni di Badèsi, Trinità d'Agúltu, Viddàlba. § Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola aragonese. § I villaggi (o stazzi) che la componevano (quasi tutti scomparsi) erano: Agugari (o Gorague), Baredels (o Baradilis), Crasmisadae, Cuchur (dipendente da Suraghe), Dumo (o Villa Dumo o Villadauno), Guardeto (o Caldosa), Lablussu (o Lacosta, oggi Trinità d'Agúltu), Lappia (o La Pia), Mela Tarasi (o Melagra, forse Taras), Montecartello (o Monte Caredu), Monticiargo (o Monte Agliu), Oruivar (o San Lussorio di Oruivar), Suraghe (o Suraga o Santa Maria e San Pietro di Suraghe), Vignolas (oggi Vignòla) con la "corte" di Santa Maria di Vignola. Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Taras, abitato scomparso – Vedi: **Mela Tarasi, abitato scomparso.**

Tartaina, abitato scomparso – Vedi: **Curtaina, abitato scomparso.**

Tasònis, abitato – Frazione di Sìnnai.

Tata – Fratello del re dei Vandali, Gelimero. Nel 533 fu inviato dal sovrano a reprimere nell'isola la rivolta secessionista di Goda, governatore della *Provincia Sardiniae*, autoproclamatosi re del luogo, che, frattanto, aveva chiesto aiuto all'imperatore d'Oriente,

Giustiniano. § Tata, chiamato in greco Tzazo, Zazone, sbarcò in piena estate nei pressi di Caralis con 5.000 uomini; prese la città d'assalto e mise a morte Goda ed i suoi sostenitori. Poi, mandò a Gelimero un messaggero col bollettino della vittoria, il quale, però, cadde nelle mani del generale bizantino Belisario già sbarcato a Caput Vada (attuale Rass Kabaudìa), nella Bizacena, il 30 agosto 533. § Alla prima sconfitta del fratello a Decimo (*Ad Decimum*), il 13 settembre 533, Tata lasciò Caralis e tornò in Africa per aiutare Gelimero; e, insieme con lui, affrontò i Bizantini verso la metà di dicembre a Tricamaro (o Tricamari), a 30 km da Cartagine, incontrando la morte sul campo.

tattica – Ramo dell'arte militare che riguarda l'impiego dei mezzi terrestri, navali, aerei nel combattimento per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla strategia.

tauledda, diritto di – Nel Regno di Sardegna era un tributo che i vassalli pagavano al feudatario per la macellazione e la pesca.

Taverna, abitato scomparso – Il toponimo sembra ricondursi al latino *taverna* – 'locale di una stazione di sosta'. § L'abitato pare sia sorto da una precedente *mansio* lungo la strada romana che da *Othoca* portava a *Sulci*. Era forse sito in località *Terra Maistus*, in agro di Gúspini. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. Si spopolò intorno all'inizio del XV secolo, a causa della guerra tra il Regno giudicale d'Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Taverra, abitato scomparso – Era detto anche Tabernas. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *taberna*, 'taverna'. § Di ubicazione incerta, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di probabile origine romana, è attestato dai secoli XII-XIII. Si aggregò attorno alla chiesa di Santa Maria. Appartenne in periodo medioevale alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito lo Stato nel 1272, fu con tutta probabilità conteso tra i Doria e la Repubblica comunale di Sassari. Per qualche tempo appartenne a Barisone Doria; quindi, passò a Sassari. I Doria, però, non rinunciarono facilmente al possesso della "villa" che, nel 1287, ritornò a Mariano e a Sorleone Doria, figli di Barisone. § Dal 1323/24 Taverra costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) e nel 1324 fu concessa in feudo a Marabottino Marabotti. Nel 1325 fu restituita alla città regia di Sassari che si era opposta violentemente alla concessione. Nel 1330 fu infeudata a Dalmazzo Avinyò. Nel marzo del 1337 passò a Marco Avinyò, in qualità di erede universale del fratello. Nell'ottobre del 1338 la "villa" risulta in possesso di Beatrice di Cardona, erede di Raimondo de Cardona, al quale il centro dèmico era stato precedentemente concesso. Nel 1364, con la ripresa della guerra nazionalista fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1366, nonostante l'occupazione arborense, fu infeudato – in modo evidentemente nominale – ai Lombart e, nel 1369, a Pietro Veguer. Di fatto continuò ad appartenere al Regno di Arborèa sino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. § Nel 1391, durante una nuova occupazione militare, la "villa" passò ancora al Regno di Arborèa, al quale rimase sino al 1420. Finito lo Stato giudicale, Taverra venne definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. § Fu abbandonata intorno al 1436.

Tavola di Esterzili – Vedi: **Esterzili, "tavola" di**.

tavola genealogica – È una tavola sulla quale sono riprodotti graficamente dei rapporti di parentela, di affinità o di attinenza fra diverse persone, come si può vedere, ad esempio, nelle nostre *Genealogie medioevali di Sardegna*.

tavola, purgare – Vedi: **purgare tavola**.

Tavolara, isola – Si trova sulla costa nord-orientale della Sardegna. § In periodo romano si chiamava *Hermaea*, ed era ricca di molluschi da cui si ricavava la porpora. § Nel 1860 Alberto Ferrero, conte della Marmora, nel suo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* scriveva: «... quest'isola non è abitata che da una sola famiglia di pastori, figli e nipoti del famoso Giuseppino (Bartoleoni) della Maddalena, ... morto ora son pochi anni. Avendo avuto dei contrasti colla giustizia per motivo di bigamia, prese il partito di lasciare una delle sue mogli (che erano sorelle) nell'isolotto di Santa Maria di cui egli s'impossessò, e l'altra nell'isola di Tavolara che riguardava parimente come sua proprietà, e così le visitava a torno; e per ciò fu chiamato *Re di Tavolara*: così pure lo chiamava, compiacendosene, il fu re Carlo Alberto, quando fece l'ultima corsa in Sardegna. Giuseppino allora gli fu molto utile, specialmente per la caccia delle capre ...».

Taxaquet, Francesco Thomas de – Vescovo della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Nacque a Maiorca. Fu eletto vescovo della sede sarda nel 1558, che lasciò in un anno imprecisato per trasferirsi alla Diocesi di Lèrida in Catalogna. § Gli successe nel 1572 fra' Pietro Noarro.

taxis – Vedi: **numerus**.

Taylo, abitato scomparso – Detto da alcuni anche

Sant'Antonio. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato vicino a Torràlba, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nell'XI secolo, appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Damiano Doria. Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali del Regno arborense e annessi a quest'ultimo. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Taylo tornò ai Catalano-Aragonesi. Nel 1391, dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe giudicali, ridivenne arborense sino al 1420. Finito in questa data lo Stato indigeno, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. § Si spopolò, presumibilmente, entro il secolo XV.

Tebaldo di Bencivenne – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di Bencivenne, borghese di Villa di Chiesa (Iglesias). § Il 5 aprile 1317, a Castel di Castro (Cagliari) fece da testimone alla redazione di un atto notarile. § In data 8 aprile 1320 compare tra i consiglieri di Villa di Chiesa che, con i rettori, fecero una provvisione su una prestanza imposta dalla Repubblica comunale di Pisa. § Nel maggio del 1322, durante il rettorato di Giovanni Bellomi e Donato Seccamerenda, essendo giudice e assessore Guglielmo Orlandi, fu con Ciolo Formentino e Giovanni Nuto "operaio" della fabbrica di una struttura difensiva ora scomparsa, come testimonia un'iscrizione attualmente conservata al Liceo Scientifico "G. Asproni" di Iglesias.

Teclata, abitato scomparso – Detto anche Seclada nelle fonti medioevali. Da alcuni chiamato Rocca Rugia. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Era ubicato in località *Rocca Rugia*, vicino a Cossoìne. Attestato piuttosto tardi, dal secolo XV, ma preesistente a tale data, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), di cui non sono note le origini e le vicende storiche iniziali, appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. § Fu possedimento signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Muruello Doria. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Non è conosciuto il momento preciso del suo abbandono, avvenuto verosimilmente entro il secolo XIV.

Tedde, Antonio – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1948 al 1982. Nacque a Sorso l'8 settembre 1906. Entrò in Seminario nel 1917. Fu ordinato sacerdote l'8 settembre 1929. Nel 1938 fu nominato vicario economo. Insegnò nel Seminario arcivescovile di Sassari. Fu redattore del settimanale cattolico *Libertà*. Nel 1938 fu parroco di San Donato a Sassari. Tra il 1945 ed il 1948 organizzò una colonia montana a Nulvi, ed una marina a Porto Torres, per i figli dei parrocchiani più bisognosi. Fu cameriere segreto del pontefice. Il 5 febbraio 1948 fu eletto vescovo da Pio XII. Consacrato a Sassari il 25 aprile, fece il suo ingresso in sede il 6 giugno. Fondò gli orfanatrofi di Ales e di Masullas; gli asili di Pau, Sìmala e Morgongiori. Decretò il regime di libertà per le offerte dei fedeli, abolendo le classi per i funerali e per i matrimoni. Per questo suo indefesso lavoro si diceva di lui «... che non dorme, e, quel che è peggio, non lascia dormire». Infatti, nel corso del suo ministero eresse ben sedici nuove parrocchie. Morì in San Gavino Monreale il 6 agosto 1982. § Gli successe padre Paolo Gibertini.

Tedisio o **Teodosio** – Arcivescovo dal 1298 al 1312 dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenuta al finito Regno giudicale di Torres ed inglobata ormai nella Repubblica comunale di Sassari. § Nato a Pisa, fu priore nella chiesa di San Sisto della sua città. Fu eletto arcivescovo turritano da Bonifacio VIII il 3 ottobre 1298. Nel 1303 completò a Sassari l'episcopio e l'annesso oratorio detto di Sant'Andrea, com'è ricordato nell'arco ogivale del portale del suddetto oratorio annesso ora alla cappella dell'episcopio: TEMPORE DOMINUS BONIFACII PAPAE VIII, REVERENDISSIMUS PATER DOMINUS THEODOSIUS ARCHIEPISCOPUS TURRITANUS, NATIONE PISANUS, FECIT FIERI ISTAM ECCLESIAM AD HONOREM ANDREAE APOSTOLI. § Il 12 agosto 1308 fu convocato da Clemente V per partecipare al Concilio di Vienna indetto da Clemente V. § Insieme ai suoi vescovi suffraganei sollecitò più volte la venuta nell'isola del sovrano della Corona d'Aragona, Giacomo *il Giusto*,

per realizzare il Regno bonifaciano di "Sardegna e Corsica" (poi divenuto Regno di Sardegna). § Gli successe, nel 1324, fra' Giacomo, quando Sassari e la sua Diocesi formavano già il Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna. (Non ci spieghiamo perché sia trascorso tanto tempo fra l'ultima memoria di Tedisio, nel 1312, e la nomina di fra' Giacomo nel 1324. Una fonte dell'Archivio di Stato di Pisa, riportata dallo storico Emilio Cristiani, parla di un certo arcivescovo di Torres, chiamato Federico, operante in data impossibile, nel 1299, quando sappiamo che vi era già Tedisio).

Tefaràxi, abitato scomparso – Detto anche Ceparaxi o Separassiu o Zipiri. § Paese ("villa"-*bidda*) ubicato presso l'odierna località *Separassiu*, in agro di Quartucciu. § Nel Medioevo appartenne alla *curadorìa* di Campidano o Cìvita nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Calaritano* pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, incluso il 25 giugno 1325 nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra concesso a Berengario Carròs. § Si spopolò nel XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Tegula, abitato – Nella Sardegna romana era un centro abitato sulla strada meridionale *"a Sulcis-Nura"*, localizzato in territorio dell'attuale Teulada, nella pianura dominata dall'altura dove sorge la chiesetta di Sant'Isidoro.

Tegulata, abitato – Vedi: **Teulàda, abitato.**

Tegulàta, abitato scomparso – Detto anche Teulada, il toponimo riflette il nome latino *tegula* – 'tegola, tetto'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato poco a sud di Dolianova, appartenente alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'ottobre del 1328, unitamente alle "ville" di Bacchu, Cizzerra, Janna, Serdiàna, Sigussini, Turri Segazo ed Ussana, venne concesso a Clemente Salavert in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Purtroppo, però, il villaggio era già spopolato. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti nel 1492, non controllate sul terreno era intitolata a San Nicola. Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Telanyana, abitato scomparso – Vedi: **Talanyana, abitato scomparso.**

Telargio, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato nella Gallura superiore. La sede precisa dell'abitato non è identificabile, anche se alcuni propongono la località *Su Telargiu*, in agro di Luogosanto. § Appartenne alla *curadorìa* di Balaniana nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu infeudato ai Catoni di Sassari. Fu occupato quasi subito dai Doria insorti, ma nel 1330 fu riconquistato da Raimondo de Cardona ed infeudato a Catonetto Doria. Nel 1332 i Doria entrarono in guerra nuovamente prendendo possesso di tutta la *ex curadorìa* di Balaniana. Nel 1347 il re di Sardegna concesse tutta la *ex curadorìa* in feudo a Giovanni d'Arborèa fratello "ribelle" di Mariano IV re di Arborèa. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna tutta la *curadorìa* fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola aragonese. § Spopolato alla fine del XIV secolo, le sue terre furono infeudate nel 1421 a Rambaldo de Corbaria, ma pochi anni dopo furono riconosciute ai Carròs di Arborèa eredi di Giovanni d'Arborèa. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Teliseri, abitato scomparso – Vedi: **Tonàra, abitato.**

Telle, Mariano; **Telle, Giovanni** – Vescovi di Bisarcio – Vedi: **Thelle, Mariano**; **Thelle, Giovanni.**

telonarius – In periodo antico e medioevale era il gabelliere, colui che riscuoteva il teloneo.

teloneo (*teloneum*) – Termine che designava, nel sistema finanziario romano e poi medioevale, le imposte indirette. § *Telonea* o anche *ripatica* erano detti, in particolare, i dazi di confine, i pedaggi e le tasse che colpivano le merci in transito. § In genere corrispondevano al ventesimo del valore del carico (*«vicesima portorii aut portuum»*). § Per esempio, in una iscrizione opistografica latina della fine del secolo VI, in pieno periodo bizantino, era imposto al *praeses Provinciae Sardiniae* di Caralis che: «... Queste gabelle renderai pubbliche di conseguenza, giacché compilate sotto il nobilissimo nostro signore Maurizio Tiberio Cesare: in maniera moderata diverse di esse le abbasserai, vale a dire annullerai il testatico a chi trasporti rameria, frumento, grasso di sugna, bestiame. Al someggiatore che abbia con sé un carico di paccottiglia potrà essere lecito il medesimo sgravio, e così per del bestiame minuto in quantità di venti capi, corrispondente a un bovino da macello o da lavoro. Per coloro che porteranno in dogana a mezzo di bestie da carico ceste di ortaglie, per ciascuna cesta si verserà un mazzetto (di verdura). Mediante uguali bestie da trasporto vengono ad assumere risalto altre ortaglie più pregiate, e per ciascuna cesta si verseranno cinquanta rimanenze. Per l'esporta-

zione di un certo numero di anfore (di vino), si verserà un soldo d'oro come garanzia quando esse si aggireranno all'incirca su cinquanta; per le navicelle che porteranno frumento, in quantità di trenta, trascurando gli eventuali inesatti conteggi, si avranno duemila sesterzi di valore corrente.». § Nel Medioevo sardo e continentale era, ugualmente, il tributo o dazio sul commercio marittimo e terrestre, invernale ed estivo. Per esempio, nel 1108 Mariano-*Torchitorio II*, re del Regno di Càlari, per sue ragioni politiche affrancò i mercanti pisani di *«omne tributum seu tolineum qui usque hodie Pisani michi seu antecessoribus meis dare soliti erant...»*. § In un altro documento del maggio 1104 (corretto 1103), ancora riguardante il Regno di Càlari, viene fatta la distinzione fra *«teloneum de hiberno et de aestate, et de sale»* (Pasquale Tola, che lo trascrisse nel suo *Codex Diplomaticus Sardiniae*, ne fece una lunga nota esplicativa). § Nel Regno di Torres, il "teloneo" è citato in un famosissimo e contestatissimo documento del 1080/85 che contiene la più antica menzione dei consoli di Pisa.

Telti, abitato – Nel Medioevo detto anche Torcis. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. L'insediamento trova la sua origine probabilmente in periodo romano come *statio* o *mansio* posta sulla strada che da Caralis portava ad Olbìa. Allo stato attuale della ricerca non è dato sapere se la *statio* abbia dato origine ad un vero e proprio *vicus* romano e se sia stato popolato con continuità fino al Medioevo. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, aggregatosi intorno alle chiese di Sant'Anatolia e di Santa Vittoria, appartenne alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. È' attestato esplicitamente solo a partire dal 1322. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova, concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa di forti debiti contratti da costui, i riformatori del Regno di Sardegna, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, fecero vendere all'asta il paese e tutto il feudo. Nel giugno del 1331, però, il feudo fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. § Nel luglio del 1343 il paese, fortemente prostrato e indebolito, fu venduto dai Senesterra a Giovanni d'Arborèa che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni da suo fratello Mariano IV re d'Arborèa, il paese e i possedimenti nel Fundimonte rimasero alla moglie Sibilla di Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese andò incontro all'estinzione dopo il 1358, e il territorio fu completamente devastato. § L'odierno centro abitato è stato ripopolato nella seconda metà del XIX secolo, in un sito poco più a sud rispetto a quello dell'antica "villa" medioevale. È stato frazione del Comune di Tempio Pausania. In ottemperanza alla legge regionale n. 11 del 1° febbraio 1963 è diventato Comune autonomo con territorio ottenuto dai Comuni di Calangianus, Monti e Tempio Pausania. § Le sue chiese storiche, non controllate sul terreno, erano intitolate a Sant'Anatolia e Santa Vittoria. Nelle sue campagne si trova anche la chiesa di San Bachisio (*Santu Bacchis*). Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente la sua parrocchia fa parte della Diocesi di Tempio.

Telti, castello di – Vedi: **Padulaccio (Telti, Fundimonte), castello di**.

Telti, chiesa campestre di (titolo ignoto) – Non più esistente. § Di probabile origine medioevale, sorgeva, secondo la tradizione, in località *Lu Pitrichinòsu*, in agro di Telti. § Non si conosce il nome del santo a cui era intitolata.

tema/i (*tagmata*) – Nell'Impero bizantino, compresa la *Provincia Sardiniae*, a partire dall'imperatore Eraclio fra il 610 e il 641, i "temi" (*tagmata*) erano contingenti dell'esercito a cui veniva affidata, sotto il comando di uno stratego o *dux*, la difesa di una provincia anch'essa chiamata "tema". § Ogni "tema" militare era formato da quattro reggimenti di guardie che si distinguevano in: *scholae*, *excubiti*, *aritmos* (o *vigla*) e *hicavatis*. § Ai soldati venivano concesse in proprietà terre demaniali, con connesso l'obbligo di fornire reclute per il "tema" anche in futuro. § Il quartier generale dei "temi" sardi era Forum Traiani (Fordongianus), presso il *limes* con la Barbària o Barbagia.

temenos – Nell'architettura religiosa è il recinto sacro.

Temo, fiume – Sbocca sulla costa occidentale, nei pressi dell'attuale Bosa. In periodo romano si chiamava ugualmente *Temus fluvius* (il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Tému potamû ekbolaí = Temi fluvii ostia* = foce del fiume Temo).

Tempanelli, Odimundo – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Tra il 25 marzo 1263 e il 23 settembre dello stesso anno ricopriva la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari) insieme con Iacobo Strambi, essendo giudice e assessore Ventrillo Arincioni e pubblico scriba Ubertino da Perignano. § Durante il loro mandato fu costruita la "tersana", o arsenale navale, come testimonia un'iscrizione attualmente conservata presso la Pinacoteca Nazionale di Cagliari.

tempio – Edificio sacro dell'antichità, normalmente rettangolare, raramente quadrato o rotondo, circondato o

meno da colonne, che fungeva da dimora del dio. Internamente era costituito da una cella centrale priva di finestre, nella quale era collocata l'immagine della divinità, preceduta dal *pronao* e seguita dall'*opistodomo*. Le cerimonie religiose si svolgevano all'aperto, nello spazio antistante. In Sardegna, un bell'esempio è il tempio di Antas, dedicato al *Sardus Pater*.

Tempio Pausania, città – La prima volta che compare alla storia, con il solo nome di Tempio, è nel 1173, in un atto pubblicato da Pasquale Tola nel suo *Codex Diplomaticus Sardiniae* in cui vengono scambiati alcuni beni fra il vescovo di Cìvita, Bernardo, e l'*operarius* di Santa Maria di Pisa, Benedetto; fra questi beni, vi sono due ancelle, di cui una sposata, appunto, ***a Tempio*** (*«... e nois demus illi duas ankillas ki furun coniuvatas, s.una cum servo suo in loco de Mola, e s.attera* ***in Templo*** *cum servo de malo sennu; a s.una naran Maria Trivillo, a s.attera Torgia Furchille. S.una fuit de sa domo de Villa Alba, e s.attera fuit de Santu Petru de Surake»*). § Tempio, o *Templo*, era una "villa" della vasta "curatorìa" di Gemini, nel Regno di Gallura. Alcuni la credono continuazione dell'antica Gemellae, e cercano un nesso logico fra i due nomi immaginando un "tempio" dei mitologici "gemelli" Castore e Polluce; ma, fino ad oggi, nessuna interpretazione sul toponimo Tempio risulta convincente. Alle tante proposte, si può aggiungere quella nostra personale che Tempio fu, dopo Gemellae, il capoluogo della sua "curatorìa" e, quindi, centro importante, qualunque fosse la sua consistenza abitativa (Bortigiàdas e Àggius erano più grandi), collocato alle falde del monte Limbara, su un altopiano granitico ad un'altitudine di 566 metri sul livello del mare, che dominava, allora, i paesi di Aggius, Bortigiadas, Calangiànus, Latinaco, Luras, Nughes, Talanyana e Vignas. Là aveva sede il "curatore", là si riunivano le *coronas*, sia giudiziarie che curatoriali; e là è probabile che si sia spostata, a causa del pericolo musulmano, la sede giudicale del vescovo di Cìvita, dal momento che dopo Fausania non si sa dove questi avesse la residenza (tanto più che nelle decime ecclesiastiche del 1346-50 troviamo annotato *«Gavino rectore* ***de Templo*** *cum suis annexis civitatensis Diocesis»*); infatti, non è pensabile che abitasse presso la sua chiesa cattedrale di San Simplicio, in aperta campagna, vicino alle rovine di Olbìa e di fronte al mare aperto a tutte le incursioni (Terranova verrà edificata nel Duecento e non sarà mai sede vescovile). Perciò, se si entra in ambito religioso, qualsiasi riferimento a un "tempio" è giustificato. § Comunque sia, Tempio seguì le sorti del Regno di Gallura terminato *di fatto* nel 1288 quando l'occupò la Repubblica comunale di Pisa facendone un suo territorio coloniale oltremarino insieme col Cagliaritano. § Il 19 giugno 1324, finita la guerra fra i Pisani e i Catalano-Aragonesi con la vittoria di questi ultimi, venne a far parte del Regno di Sardegna. Non sappiamo se fu infeudata, e a chi; forse a Berengario Arnaldo de Anglesola che, nel 1329, possedeva Terranova e «il piano di Cìvita» da identificare, forse, col territorio laico della Diocesi avente sede a Tempio. Si pensa anche che insieme a Terranova la "villa" sia stata comprata il 18 giugno 1349 da Giovanni d'Arborèa, fratello ribelle del re oristanese Mariano IV; ma che dopo l'arresto del "donnicello" alla fine dello stesso anno sia stata requisita da Mariano, rimanendo arborense, salvo un breve periodo fra il 1388 e il 1391, fino al 1420. § Poi, tornò definitivamente nel Regno di "Sardegna e Corsica", divenuto Regno di Sardegna nel 1475. § Se a questa data Tempio era effettivamente la sede della Diocesi di Cìvita, e non vediamo quale altra "villa" gallurese potesse essere, il 5 giugno 1505 decadde e venne sostituita da Castellaragonese (*olim* Castelgenovese, oggi Castelsardo) per volere del papa Giulio II che accorpò Cìvita con Ampùrias. § Come feudo apparteneva ai Carròs d'Arborèa, in quanto eredi dello sfortunato "donnicello" Giovanni d'Arborèa. Poi, tramite Beatrice Carròs d'Arborèa, andò al marito Pietro Maça de Liçana, signore di Moixent, nel Regno di Valenza. Spentisi i Maça de Liçana nel 1546, passò al bastardo Giovanni Cascant e, dopo una lunga lite giudiziaria, e varie divisioni e suddivisioni fra pretendenti, nel 1579 la troviamo assegnata a Anna di Portugal e, finalmente, a Pietro Ladron. Da questo momento iniziò uno sviluppo progressivo della "villa" che continuò fino alle soglie dell'età contemporanea, grazie alle mutate condizioni storiche ed alla sua invidiabile e salubre posizione geografica. § L'abitato, in espansione verso i boschi ed i vigneti attorno, formava un nucleo particolarmente caratteristico per tutta l'edilizia, composta soprattutto da costruzioni in granito a vista, come si vede nella chiesa cinquecentesca di San Francesco e in quelle seicentesche di Sant'Antonio, del Pilar e del Purgatorio, oppure nel convento degli Scolopi e nella cattedrale di San Pietro coi due oratorii del Rosario e di Santa Croce. § L'incremento demografico e la concentrazione di un cospicuo numero di famiglie benestanti e di grandi proprietari di bestiame, accentuarono definitivamente il suo ruolo di capoluogo della Gallura. Allora si stabilirono gli uffici dell'apparato giudiziario ed amministrativo feudale ed ecclesiastico. Nel 1621 Tempio ottenne l'erezione della collegiata nella chiesa di San Pietro. Nel 1665 vi si insediarono i Padri delle Scuole Pie che vi edificarono un convento di notevole importanza per la zona; nel 1687, infine, iniziò la sua attività un monastero di monache Cappuccine. § Aumentarono le fonti di reddito, vuoi per la grande disponibilità di terra in rapporto al numero degli abitanti vuoi per l'economia pastorale alimentata dall'incontrastato contrabbando di bestiame con la vicina Corsica. Grazie a questa situazione favorevole, alcune famiglie raggiunsero nel Seicento la nobiltà, dando ulteriore prestigio al paese. Il padre Vittorio Angius ricorda i Pes, i Valentino, i Sanna, i Misorro, i Sardo, i Capece, i Massidda, i Garrucciu, i Cabras, i

Guglielmi. Tuttavia, le richieste formulate in questo periodo perché venisse concesso a Tempio il titolo di città non ebbero effetto per il forte corrispettivo in denaro che si sarebbe dovuto versare; contemporaneamente fallì pure il tentativo di ottenere la *translatio canonica* della cattedra vescovile della chiesa di San Simplicio di Terranova a quella di San Pietro di Tempio. § Le vicende del primo Settecento furono legate alle gesta dei Pes e dei Valentino, i quali presero parte attiva alla guerra di successione spagnola parteggiando per Carlo d'Asburgo contro Filippo di Borbone. § Tuttavia, nel 1720 il Regno di Sardegna entrò in aggregazione federale col Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza appartenenti alla Casa Savoia che iniziò nell'isola una cauta politica riformistica. § Nel 1737 il viceré Carlo Amedeo Battista di San Martino, marchese di Agliè e di Rivarolo, si recò a Tempio per rendersi conto della situazione interna della Gallura e per prendere alcuni provvedimenti di natura agraria: «... Ed affinché pervenga a notizia d'ognuno, comandiamo che il presente pregone si pubblichi a voce di banditore in tutti i luoghi pubblici e consueti in questa villa di Tempio, e negli altri luoghi ove sia spediente». Crediamo, però, che l'unica novità in fatto di colture sia stata l'introduzione del gelso delle Filippine importato da Paolo Altea. § Nel 1807 Tempio fu fatta sede di prefettura e, nel 1838, capoluogo di mandamento con la riforma giudiziaria. Finalmente, con decreto reale 15 novembre 1836 ottenne il titolo di città, e, tre anni dopo, il trasferimento della cattedra vescovile da San Simplicio di Terranova. D'allora in poi è cresciuta gradualmente: nel 1844 aveva circa 8.500 abitanti, passando senza traumi dall'unità politica italiana, nel 1861, alla prima e alla seconda guerra mondiale dal 1915 al 1945. Oggi conta circa 15.000 abitanti. § Le sue chiese storiche sono: Purgatorio, Purgatorio (frazione di Nuchis), Immacolata Concezione, Madonna del Carmine, Nostra Signora del Pilar, Nostra Signora del Rosario, Nostra Signora del Rosario (frazione di Bassacutena), Sant'Antonio da Padova, San Bachisio *(Santu Bacchis)*, Santa Caterina (frazione di Nuchis), Santa Chiara, Santi Cosma e Damiano (frazione di Nuchis), Santa Croce, Santa Croce (frazione di Nuchis), Sant'Elia? (frazione di Bassacutena), Santi Filippo e Giacomo Apostolo (frazione di Bassacutena), San Francesco, San Gavino, San Gavino *(Santu Baignu)*, San Giacomo, San Giacomo Apostolo (*Santu Jacu*) (frazione di Bassacutena), San Giorgio, San Giovanni (di Liscia) (frazione di Bassacutena), San Leonardo (o Madonna della Pace), San Lorenzo, San Lorenzo, Santa Lucia *in La Ena Tolta* (frazione di Bassacutena), Santa Lucia, San Lussorio (*San Lussugliu ?*) (frazione di Bassacutena), Santa Maria (di Lu Macchjetu) (Santa Maria di Suraghe) (frazione di Bassacutena), San Pietro Apostolo, San Pietro (di Suraghe) (frazione di Bassacutena), San Salvatore (frazione di Nuchis), San Saturno, San Simplicio (frazione di Bassacutena), San Tomaso, Santissima Trinità (*La Trinitài*), Spirito Santo, Spirito Santo (frazione di Nuchis), Vergine Assunta (*Madonna di Mezaustu*).

Tempio, Diocesi di – Vedi: **Tempio-Ampùrias, Diocesi di.**

Tempio-Ampùrias, Diocesi di – Ultimo nome di una Diocesi ecclesiastica antichissima, che nel corso del tempo è profondamente mutata sia nelle intitolazioni che nel territorio. Si chiamava, all'inizio, in periodo romano-vandalo-bizantino, *phausaniensis*, ovverosia di Phausiàna o Fausania o Pausània, dal luogo dove nacque, visse e morì martirizzato il primo vescovo gallurese Simplicio, e dove sorse la chiesa cattedrale. § Presumibilmente tra il nono e il decimo secolo, al momento della formazione del ***Regno di Gallura*** di cui faceva parte, assunse l'onomastico di Cìvita, in ricordo della *Cìvitas olbiensis*, sebbene questo nome sia attestato nei documenti solo a partire dal 1113/16. § Personalmente pensiamo che, dall'VIII secolo, dopo l'abbandono di Phausiàna e di tutta la zona di Olbìa a causa delle incursioni musulmane, la sede diocesana si sia spostata a Tempio, con giurisdizione sulle "ville" delle successive *curadorias* giudicali di Balaniana, Canahim, Fundimonte, Gemini, Montanea, Taras e Unali. § Alla fine dell'autocefalìa della Chiesa sarda, verso il 1075, la Diocesi fu posta dal papa sotto l'ègida dell'arcivescovo di Pisa. § Seguì le sorti del Regno di Gallura occupato nel 1288 dalla Repubblica comunale pisana che ne fece un proprio territorio coloniale oltremarino. Poi, nel 1324, fu incamerata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, coinvolta nelle sue vicende politiche e militari. § Dal 1349 al 1420 (salvo un breve periodo fra il 1388 e il 1391) fu incamerata dagli Arborèa. In seguito tornò definitivamente nel Regno di Sardegna. § Il 5 giugno 1505 la Diocesi venne accorpata dal papa Giulio II con quella di Ampùrias, e, da questa data, si chiamò Diocesi di "Ampùrias e Cìvita". § Aveva come nuova sede Castelgenovese (detta Castellaragonese oggi Castelsardo) ed era suffraganea dell'Archidiocesi di Sassari. § Fu di nuovo ristrutturata col nome di "Ampùrias e Tempio" il 26 agosto 1839 da Gregorio XVI su intervento del vescovo Diego Capece e del re di Sardegna Carlo Alberto, dopo che Tempio era stata elevata al grado di città il 10 settembre 1836, e la sua chiesa, nel 1839, innalzata a cattedrale in luogo di San Simplicio. § Il riordino delle circoscrizioni del 1986 ha fuso le due Diocesi di Ampùrias e di Tempio, già unite *aeque principaliter* sotto il governo di un unico vescovo, creando la nuova Diocesi di Tempio-Ampùrias con sede sempre a Tempio arricchito dell'appellativo ***Pausania***; tant'è che, spesso, è chiamata solo Diocesi di Tempio Pausania o, più semplicemente, di Tempio. § Ha una superficie di complessivi 2695,79 kmq (2590,96 in Provincia di Sassari, 104,83 in Provincia di Nuoro), costituita dal territorio delle parrocchie dei paesi di

Aggius; Aglientu; Arzachena; Badési; Bassacutena; Bortigiàdas; Bulzi; Calangianus; Cannigione; Castelsardo; Erula; Golfo degli Aranci; La Maddalena; La Muddizza; Laerru; Loìri; Luogosanto; Luras; Martis; Moneta; Nuchis; Nulvi; Olbia; Palau; Pèrfugas; Porto Cervo; San Pantaleo; San Pasquale; San Teodoro; Sant'Antonio di Gallura; Santa Maria Coghinas; Santa Teresa di Gallura; Sédini; Telti; Tempio Pausània; Tergu; Tisiennari; Trinità d'Agultu; Valledoria; Viddalba. § La cronotassi dei suoi vescovi, ricostruibile *ab imo* con una certa approssimazione, e seguendo il ramo principale di Cìvita-Tempio, è la seguente: (304) Simplicio; (599-601) Vittore; (1173) Bernardo; (1223-1229) Filippone; (1244) Guidone; (1245-1246) Pietro 1°; (1263 c.-1329 c.) Pietro 2°; (1329-1343) Lorenzo; (1344-1349) Bernardo Rubeo; (1349-1351) Raimondo; (1351-1353) Tomaso Sferrato; (1353-1361) Gerardo; (1363) Alfonso; (1383-1388) Siffredo; (1390) Francesco Marginibus; (1400) Simone; (1401) Simone Magens; (1407-1443) Angelo/Andrea/Agostino; (1443) Antonio Fontanes; (1460-1490) Roderico Sessa; (1490-1505) Pietro Stornello. Seguono i vescovi di "Ampùrias e Cìvita" di cui il primo fu: (1515-1538) Lodovico Gonzales; (1538-1545) Giorgio Attera; (1545-1558) Lodovico de Cotes; (1558-1572 c.) Francesco Thomas de Taxaquet; (1572-1574) Pietro Noarro; (1575-1578) Gaspare Vincenzo Novella; (1579-1586) Michele Rubiu; (1586-1607) Giovanni Sanna; (1608-1613) Filippo de Marinon de Cerbera; (1613-1622) Giacomo Passamar; (1622-1633) Giovanni della Bronda; (1633-1644) Andrea Manca y Zonza; (1644-1652) Gavino Manca y Figo; (1652-1656) Gaspare Litago; (1656-1669) Lorenzo Sampero; (1669-1672) Pietro de Alagón; (1672-1673) Giuseppe Sanchis; (1673-1679) Giovanni Battista Sorribas; (1679-1685) Giuseppe Accorrà Figo; (1685-1688) Francesco Sampero; (1688-1700) Michele Villa; (1702-1718) Diego Serafino Posulo; (1727-1735) Angelo Galzerin; (1336-1337) Giovanni Leonardo Sanna; (1737-1741) Vincenzo Giovanni Vico Torrellas; (1741-1763) Salvatore Angelo Cadello; (1764-1771) Pietro Paolo Carta; (1772-1778) Ignazio Guiso; (1779-1784) Giovanni Antonio Arras Minutili; (1785-1804) Michele Pes; (1808-1819) Giuseppe Stanislao Paradiso; (1823-1825) Stanislao Mossa; (1833-1839) Diego Capece. Seguono i vescovi di "Ampùrias e Tempio": (1839-1855) Diego Capece; (1871-1887) Filippo Campus Chessa; (1887-1892) Paolo Pinna; (1893-1906) Antonio Maria Contini; (1915-1922) Giovanni Maria Sanna; (1922-1950) Albino Morera; (1951-1961) Carlo Re; (1961-1963) Maria Ghiga; (1963-1970) Giovanni Melis Fois; (1971-1982) Carlo Urru; (1982-1992) Pietro Meloni, dal 1986 vescovo di Tempio-Ampùrias; (1993-...) Paolo Atzei.

Templari, Ordine dei – Vedi: **Ordini cavallereschi** o **militari; Ordine dei Templari**.

Tena, Luigi de – Fu vescovo di Tortosa, incaricato dal luogotenente Alfonso di Eril di reggere interinamente, in sua assenza, la luogotenenza del Regno di Sardegna tra il 7 novembre 1621 e il 1622. § La sua attività di governo si limitò esclusivamente all'adempimento delle necessità d'ordine amministrativo ed economico.

Tendilla, Iñigo López de Mendoza conte di – Vedi: **Mendoza, Iñigo López de.**

tenere tavola (*tener taula*) – Vedi: **purgare tavola.**

tenitore – Nel Regno i Sardegna era così chiamato il regio magazziniere.

tentúra – Non ha traduzione in italiano. Nella Sardegna giudicale (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) era un diritto legittimo di sequestro di bestiame invasore delle colture, ancora oggi vivo nella memoria dei Sardi. Secondo il filologo tedesco Max Leopoldo Wagner, autore nel 1957 del famoso *Dizionario Etimologico Sardo*, discende dal verbo *tènnere*, e la definisce «multa, tassa imposta al padrone del bestiame sorpreso a pascolare abusivamente» o anche «atto di acchiappare il bestiame che pascola abusivamente». È citata spesso nel *Codice Rurale* di Mariano IV d'Arborèa facente parte della *Carta de Logu* di quello Stato, adottata pure dal successivo Regno di Sardegna in epoca iberica e sabauda. § Nel Regno di Sardegna in periodo moderno si chiamava *diritto di scoca*, ed era pagata dai vassalli contravventori ai *maiores de prado* che la versavano al feudatario padrone del terreno.

teocrazia – Era la dottrina medioevale che attribuiva al Papato il dominio assoluto su tutti i poteri della terra («così come l'anima è superiore al corpo e lo spirito deve dominare sulla materia, altrettanto l'amministrazione delle cose terrene deve essere subordinata all'amministrazione delle cose spirituali»).

Teodoro, duce – *Dux* o *magister militum* della Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*), al quale si rivolse nel giugno del 591 il papa Gregorio *Magno* per chiedere giustizia contro le sopraffazioni di alcuni ufficiali imperiali, fra cui un certo Donato che si era impossessato dei beni del monastero femminile di San Vito (di non si sa dove) retto dalla badessa Giuliana.

tercio – Reggimento di soldati, unità essenziale della fanteria dell'esercito della Corona di Spagna dei secoli XVI e XVII. § Anche il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona di Spagna, ebbe il suo "terzo" chiamato, appunto, *el Tercio de Cerdeña*.

Tercio de Cerdeña – Una delle unità essenziali della fanteria dell'esercito della Corona di Spagna – a cui era aggregato il Regno di Sardegna – dei secoli XVI e

XVII. § Secondo gli storici spagnoli più documentati, fu costituito da Filippo I (II di Spagna) nel 1565, dopo i *tercios* di Lombardia nel 1534, e di Napoli e della Sicilia nel 1535; secondo gli storici sardi, meno aggiornati, fu costituito dopo la richiesta dei Parlamenti del Regno di Sardegna del 1626 e del 1631. § Al comando di un maestro di campo (*mestre de campo*), era formato al massimo del suo organico da dieci compagnie di cui una di archibugieri, per un totale di tremila uomini (duecentocinquanta per compagnia). I soldati erano volontari, ma non sappiamo se fossero tutti o in parte sardi indigeni (negli altri *tercios* la percentuale degli italiani oscillava fra l'80% e il 90%). I capitani erano preferibilmente iberici. § Dopo essersi coperta di gloria all'assedio di Malta del 1565, l'unità sarda partecipò alla sfortunata battaglia di Heyligherlee del 23 maggio 1568 contro i ribelli *gueux* dei Paesi Bassi (oggi Belgio), che si trasformò in una cocente sconfitta per il governatore Fernando de Toledo duca d'Alba, proprio per colpa del *Tercio de Cerdeña* comandato dal maestro di campo Gonzalo de Braçamonte, in quanto non si presentò alla battaglia serrato in squadroni e si lanciò sul nemico in modo disordinato ed avventato, tanto che le sue perdite ammontarono a circa 500 uomini, compromettendo quasi l'esito della campagna militare. Anche se nessuna sua bandiera (pensiamo dei *Quattro Mori*) cadde nelle mani avversarie, il *tercio* fu punito per la sua indisciplina. Fu sciolto il 27 luglio 1568 (rimase una sola compagnia che venne aggregata al *Tercio* di Sicilia); perciò, è improbabile che abbia partecipato poi alla famosa battaglia navale di Lepanto, combattuta nel golfo di Corinto il 7 ottobre 1571 dalla flotta della Lega Santa contro la flotta ottomana. Però, alcuni storici sardi assicurano che quattrocento archibugieri del *Tercio de Cerdeña* parteciparono effettivamente allo scontro di *Naupaktos* al soldo di Angelo Zatrillas, e che, addirittura, furono determinanti per la vittoria essendosi impadroniti della capitana turca e del suo vessillo oggi custodito nella cappella della Vergine del Rosario della Chiesa di San Domenico a Cagliari, portato in processione dalla confraternita del Santo Rosario ogni anno la prima domenica di ottobre. §§ L'unità ricompare nel Parlamento straordinario del 1626, quando fu deliberato dagli "stamenti" di versare un "donativo" di 80.000 scudi annui per mantenere nella *Unión de Armas* (= esercito unionista permanente della Corona di Spagna voluto dal conte-duca de Olivares, ministro di Filippo III o IV), un *Tercio de Cerdeña* di circa 3.000 uomini, metà sardi e metà iberici, inquadrati in 12 compagnie (inizialmente fu proposto di arruolare due *tercios* sardi di 600 uomini ciascuno: uno per il Capo di Sopra ed uno per il Capo di Sotto). § E pare che questo *Tercio de Cerdeña*, al comando di Bernardino Cervellón, figlio del conte di Sédilo, sia stato impiegato nel 1628 nella guerra del Monferrato e nelle Fiendre dove, nel 1631, morì combattendo il *mestre de campo*.

Tergu, abitato – Attestato nelle fonti medioevali anche come Tirgo, Thergo, Cerici, il toponimo sembra derivare dal nome personale latino *Sergius*, 'Sergio', passato attraverso il greco-bizantino *Thèrkis*. § Ubicato a pochi chilometri da Castelsardo, il sito fu frequentato in periodo prenuragico e nuragico, punico e romano. Proprio in età romana l'abitato si strutturò come villa rustica, acquistando in breve tempo una notevole importanza. Tuttavia, l'insediamento è attestato solo in età medioevale: lo documenta per la prima volta il *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), che fu certo la diretta continuazione degli insediamenti di età precedente, si sviluppò in funzione dell'abbazia cassinese di Santa Maria, costruita in quel luogo. Appartenne, anche se non da subito, alla *curadorìa* di Anglona, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. Nel 1349, dopo la pesante sconfitta di *Aidu de turdu*, inflitta nel 1347 dai Doria all'esercito catalano-aragonese guidato da Guglielmo de Cervelló, la "villa", per ritorsione, fu assegnata nominalmente da Rambaldo de Corbera, governatore generale del Regno, al "donnicello" Giovanni di Arborèa fratello ribelle di Mariano IV. § Nel 1383 passò per guerra, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio tornò al Regno di Sardegna e fu infeudato a Bernardo Centelles che lo incluse nella contea di Oliva. Intorno al 1443, venuta meno l'importanza del monastero benedettino, messo in crisi dalla definitiva acquisizione dell'isola da parte dei Catalano-Aragonesi, l'insediamento cominciò a spopolarsi. Il villaggio fu completamente abbandonato dopo il 1474, in concomitanza con l'abbandono di tutte le sedi sarde da parte dell'Ordine benedettino di Montecassino. Il suo territorio continuò, però, ad essere sicuramente abitato, anche se in forma precaria. Infatti, alcune fonti della fine del XVII secolo documentano come l'area dell'antica "villa" fosse allora popolata da pastori, residenti in forma semipermanente in stazzi. L'attuale paese – costituito da sei piccoli nuclei sparsi, che sembra riflettere la precedente distribuzione in stazzi – ha incrementato la sua popolazione a partire dall'Ottocento, a seguito della immigrazione di genti provenienti dalla vicina Gallura. Nel 1980 è diventato Comune autonomo, acquisendo porzioni territoriali cedute dai vicini paesi di Osilo, Castelsardo e Nulvi. § La chiesa storica, segnalata in agro comunale dalle fonti è intitolata a Nostra Signora di Tergu.

Terki – Vedi: **Zerchis**.

terme – Nel mondo romano, di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte, era una costruzione funzionale per i bagni, con annessi locali di pubblico ritrovo. Si poteva vedere dentro o fuori le città, in prossimità di mansi e svincoli viari. § La sua struttura più semplice era la seguente: un ingresso; uno spogliatoio – l'apoditèrio o *apodyterium* –; una sala per bagni freddi – il frigidario o *frigidarium* –; una per bagni tiepidi – il tiepidario o *tepidarium*, per evitare ai frequentatori bruschi sbalzi di temperatura –; e, infine, una sala per bagni caldi – il calidario o *calidarium*. Tutt'e tre le sale erano fornite di vasche grandi e piccole per le immersioni. § Assieme ad esse va considerato il bagno di vapore che appare, nella maggior parte dei casi, chiamato *laconicum* per la credenza popolare che questa forma di balneazione fosse originaria della Lacònia, nel Peloponneso. § Per riscaldare le sale e le vasche, il sistema più perfezionato prevedeva una circolazione di aria calda, prodotta da un grande forno sotterraneo (*praefurnium*), sia sotto il pavimento delle sale, rialzato con pilastrini di mattoni su un pavimento più basso (*suspensurae*), sia nell'intercapedine delle pareti e perfino della volta, in modo che il calore si diffondesse dappertutto dolcemente ed uniformemente. § Al riscaldamento dell'acqua delle vasche si provvedeva con grandi caldaie di piombo. § In Sardegna si vedono molti ruderi di terme nei resti delle città di Tharros, Nora, Turris Libisonis, Forum Traiani, ecc.

termine – Era così detto il segno di confine tra due fondi agricoli. Presso i Romani, che veneravano il "termine" come la divinità che presiedeva alla sacralità dei confini, era costituito per lo più da un tronco d'albero o da una pietra. § Nella Sardegna medioevale e moderna il *termine* fu chiamato anche *làcana*. Nel *Condaghe di Barisone II di Torres* ha valore sia di confine terriero che di frontiera interstatale (*«Et est **termen** dessu saltu de badu et de i Spatula, dave su iumpatoriu dessu badu de Valle de Therkis.... a **termen** dessu iudike de Arboree...»*).

Terquidu, abitato scomparso – Vedi: **Therkillo, abitato scomparso**.

terra de paperu – Vedi: **saltus de Rennu**.

Terra, Sa – Nei regni giudicali sardi, certamente in Arborèa, *Sa Terra* era il terreno fisico de *Su Logu*, dello Stato; ovverosia tutto il territorio statale temporalizzato. § Nell'edizione del 1392 della *Carta de Logu* arborense, la norma CXXIV stabiliva: *«Ordinamus chi sos nodayos deppiant levari dessas iscedas chi hant a fagheri de vendicionis o de cambiu senza pagadoris e cun pagadoris, dessa buttega dessa sua nodaria soddos unu, dinaris battoro; e si foras dessa buttega sua, intro imperò dessa **Terra**, soddos duos; e si foras dessa **Terra** bollerint dugheri su nodayu, accordintsindi umpari dessu pregiu. E si dessas ditas cartas bollerint in forma publica, si hant a esser dae liras deghi 'ngiossu, deppiat levari su dittu nodayu soddo ses; e si esserint dae liras deghi 'nsusu, soddos setti.* (= «Ordiniamo che i notai chiedano come compenso per ogni atto riguardante una vendita o una permuta con o senza moneta, rogato – esso atto – nella propria bottega, un soldo e quattro denari; se rogato fuori bottega, ma ***entro il territorio statale***, due soldi. Se invece qualcuno avesse bisogno di portare il notaio fuori del territorio statale, il compenso dell'ufficiale sarà quello concordato preventivamente. Se dello strumento rogato se ne volesse una copia pubblica, qualora l'atto riguardi un valore che non supera le dieci lire, il notaio potrà prendere come suo compenso sei soldi; se supera le dieci lire, potrà prendere sette soldi»). § Anche gli Statuti della Repubblica di Sassari, contemplano il termine al cap. LXXXV ma nell'eccezione di *terrafinare*.

terrafinare – Negli Stati medioevali sardi (regni di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) significava "esiliare", espellere un reo da *Sa Terra*, cioè dal territorio statale, fosse di un regno o di una repubblica.

terrafirma o **terramanna** o **terramagna** – Al tempo dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa (secc. X-XV), era così chiamato il continente italiano. § Il cap. LXVI della *Carta de Logu* di Arborèa recita: *«Volemus ed ordinamus chi s'homini a chi hant a chertari e clamari s'hat pro fradis d'Ultramari, pongiat a noi mesis, si mostrat veridadi infra otto dies, si sos testimongios sunt intro de Arbarèe, over in Corona, ch'illoy hat a haviri in Ultramari fradi, over fradis suos, chi happant parti in cussu pro ch'illu chertant; e si suntu in atteru Logu dess'Isula de Sardigna, infra dies bindighi; e si non mostrat cussa veridadi, respondat; e si non respondit, siat binchidu. Ed icuss'istessu siat pro s'homini, a chi hant a chertari, e perder s'hat pro fradis chi hant a esser in **Terrafirma**, e siat postu a battor mesis a battirindi su fradi, o fradis, de Terrafirma. Adjunghendo chi cussu, chi hat a esser chertadu, deppiat responder pro sa parti sua; e pro s'attera parti chi hat a allegari, ch'illoy happat parti alcunu fradi suo chi siat in cussos dittos Logos, o in alcunu de cussos, cussa parti istit pendenti infini ad ispirari su tempus supra ordinadu.»*. Che in nostra libera traduzione significa: «Vogliamo ed ordiniamo che se una persona in lite chiama alla causa un fratello che sta oltremare (= nel continente europeo), abbia una dilazione di nove mesi, però solo se dimostra, entro otto giorni, la detta circostanza – d'avere un fratello o dei fratelli oltremare, interessati alla lite – con testimoni dimoranti in Arborèa o presenti in *corona*. Invece, con testimoni dimoranti in un altro *Logu* (= in un altro Stato) dell'isola di Sardegna, il termine dimostrativo è elevato

a quindici giorni. Nel caso che la detta persona non potesse dimostrare ciò che afferma, sia chiamato (in *corona*) a darne ragione; se non si presenta, sia dichiarata perdente. Lo stesso, se una persona in lite avesse fratelli in ***terraferma*** (= nel continente italiano), gli siano concessi quattro mesi per far arrivare il fratello o i fratelli dalla Penisola. Aggiungesi che il querelato deve rispondere per la sua parte. La parte che s'appella all'attesa di un fratello dimorante all'estero, resti pendente fino allo spirare della dilazione.».

Terralba de Monte, abitato scomparso – Il toponimo corrisponde al latino *terra alba* – 'terra bianca', con la specificazione *de monte* – 'di montagna'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale non localizzato, appartenente alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. § Si spopolò nella seconda metà del XIV secolo, forse a causa dei continui scontri tra l'esercito del Regno di Arborèa e quello del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Terralba.

Terralba, abitato – Il toponimo corrisponde al latino *terra alba* – 'terra bianca'. § Abitato di origine cartaginese, poi centro romano. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzúli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa, e ne fu per un certo tempo capoluogo. Sede di Diocesi nei secoli XII-XIV, la sua cattedrale era intitolata a San Pietro, consacrata nel 1144 (la Diocesi comprendeva le *curadorìas* di Bonorzúli e di Montis). § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Terralba divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re e amministrato da funzionari regi. Fu poi concesso in feudo a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con il conte di Quirra Berengario Bertran Carròs; entrò così a far parte della contea di Quirra. Nel 1503 la Diocesi venne unita a quella di Àles-Uséllus, con sede in Àles. In questo periodo Terralba dovette aver perso molta importanza, al punto che nel 1504 era ormai spopolata, e, nel 1527, fu completamente distrutta dai pirati barbareschi. Fu ripopolata per iniziativa del barone di Uras intorno alla metà del XVII secolo. Per tutto il XVI secolo la *ex curadorìa* fu devastata da incursioni musulmane, da epidemie e carestie. Nel 1712 il re di Sardegna, Carlo d'Asburgo, concesse il paese a Giovanni Borro. Nel 1794 il feudo fu ereditato dalla famiglia Palliaccio, dalla quale fu riscattato nel luglio 1838. § Con regio decreto n. 2230, del 13 settembre 1928, a Terralba furono aggregati i soppressi Comuni di San Nicolò d'Arcidano e Marrúbiu. § San Nicolò d'Arcidano riacquistò la propria autonomia amministrativa con decreto legge parlamentare n. 497 del 22 novembre 1946; Marrúbiu con decreto legge n. 407 del 6 marzo 1948. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. Al principio del XX secolo nel Comune di Terralba furono prosciugati gli acquitrini dello stagno di *Sassu*: i 9.000 ettari di terra bonificata furono assegnati, dal 1928 in poi, a famiglie di coloni provenienti dal Veneto. § Con regio decreto n. 1869 del 29 dicembre 1930 fu staccata dall'agro una zona abitata per aggiungerla al territorio di Mussolinia di Sardegna (oggi Arborèa). Tornò al Comune di Terralba nel 1948. § Nell'attuale paese era presente la chiesa parrocchiale di San Pietro, eretta prima del 1144, fino al 1503 sede di Diocesi. Fu abbattuta nel 1821 e ricostruita con la stessa funzione e titolo.

Terralba, abitato scomparso – Detto anche Torralba. Il toponimo corrisponde al latino *terra alba* – 'terra bianca'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in prossimità di Pula, appartenente alla *curadorìa* di Nora o *parte* Nora nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. Nel 1355, unitamente alla "villa" di Orto Jacobo, venne dato in feudo a Raimondo Motagut. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 il Cagliaritano e Nora ripresero di fatto la fisionomia giudicale arborense, mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio andò progressivamente spopolandosi, e risulta completamente abbandonato nel 1584 a causa delle frequenti incursioni barbaresche. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Terralba, Diocesi di – Diocesi ecclesiastica oggi non più esistente, supposta di formazione giudicale quando la *merèia* bizantina di Arborèa divenne, verso il X secolo, uno Stato con titolo di regno dandosi un'organizzazione religiosa e laica interna. Forse ebbe come prima sede Neapolis; poi, la "villa" di Terralba. Aveva giurisdizione sulle parrocchie delle *curadorìas* o *partes* di Bonorzùli e Montis. Era suffraganea dell'arcivescovo di Arborèa (oggi di Oristano). Seguì le vicende giudicali. Passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna dopo la capitolazione di San Martino del 1410. Fu abolita una prima volta il 16 ottobre 1444, unificata con quella di Uséllus; ma, poi, fu riattivata agli inizi del 1456. § Fu soppressa definitivamente dal papa Giulio II il 18 dicembre 1503, unendola ancora alla Diocesi di Ales-Uséllus la quale, d'allora ad oggi, ha preso il nome di

"Ales e Terralba". § La cronotassi dei suoi vescovi, non tutti noti, è la seguente: (1144) Mariano; (1146) Ildebrando; (1182-1206) Mariano Zorrachi; (1210-1224) Torchitorio de Muru; (1228-1238) Guantino/Costantino de Siuro; (1240) Furato; (1252-1263) Anonimo; (1300-1302) Oddone della Sala; (1302-1326) Roberto Vacca; (1329-1332) Martino; (1332-1345) Giovanni Rubei; (1356-1364) Guglielmo di Aragona; (1364-1385) Giovanni Bisaccia; (1385-1387) Fennis; (1387) Francesco Pasarino o Vasanello; (1389-1411 Pietro Ferrari; 1411-1419 Francesco de Roma; 1412 Guglielmo); (1409-1410) Francesco; (1419-1425) Matteo Serra; (1425-1436) Domenico Di Giovanni; (1436-1443) Giacomo Tola Fortesa; (1343-1344) Giovanni de Aranda; ...; (1456-1475) Biagio; (1475) Anonimo; (1475-1484) Giovanni Pellis; (1484-1503) Giovanni Orient.

Terralba, vescovo anonimo – Sconosciuto vescovo della Diocesi (oggi scomparsa) di Terralba nel Regno aragonese di Sardegna. Se ne ha notizia da una lettera di Sisto IV, del 18 agosto 1475, in cui è detto che la sede terralbese era vacante per la morte (o per l'allontanamento?) del suo vescovo (*«... ad relationem R.mi Domini Cardinalis ... providit de Ecclesia Terralbensi in Sardinia vacante* **per obitum** *ultimi illius episcopi extra Romanam Curiam defuncti ...»*). § Gli successe Giovanni Pellis.

Terralba, vescovo anonimo – Vescovo (o vescovi) fra il 1252 e il 1263 della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa. Sono – o è – destinatari (*«... electo Terralbensi»*) di due lettere di Innocenzo IV spedite una da Perugia il 21 dicembre 1252 e l'altra da Anagni il 14 luglio 1254. Infine, un vescovo di Terralba è citato anonimamente in occasione della visita pastorale effettuata in Sardegna, per volere di Urbano IV, dal cardinale primate Federico Visconti, arcivescovo di Pisa, fra il 30 marzo e il 17 giugno 1263. Dopo di lui (o di loro) fu nominato nella sede fra' Oddone della Sala.

terrale de fitu o **fittu** – Nei regni giudicali di Càlari, Torres e Arborèa (forse anche di Gallura) era il livellario, il lavorante di campagna. § In realtà, i *terrales de fitu* – tutti *golleanos* riunibili in *chita* in quanto *sub eodem servitio* – erano originariamente qualcosa di più di semplici lavoranti. Secondo Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, autore nel 1917 di apprezzati *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo*: «nelle ville rurali giudicali vi sono certamente liberi, dotati del piccolo possesso fondiario e di servi, ma non sono molto frequenti, né la loro condizione si distingue notabilmente da quella dei coloni e dei servi, che hanno guadagnato una parziale libertà. A questa classe debbono appartenere i *terrales de fitu*...». § Senonché, con l'abolizione della servitù da parte di Mariano IV intorno al 1353/55, scomparsi i servi, la società si livellò in basso perché, probabilmente, *ex servos* ed *ex li(b)eros* (non i *maiorales*), pur tutti ormai liberi, s'accomunarono nel lavoro dei campi in qualità di *terrales (de fitu)*, equivalenti ai terrazzani o braccianti di oggi.

terramagna, terramanna – Vedi: **terrafirma**.

terramanneso (***terramingiesu***) – Al tempo dei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, secc. X-XV, era così chiamato il continentale italiano § Il cap. LIII della *Carta de Logu de Arborèa* recita: *«Item ordinamus chi totu cussas personas sardas, e* ***terramingiesas****, chi hant a esser chiamadas pro testimongios, siant tenudas de giurari in manos dess'Officiali chi hat a reer sa Corona, e de render testimonianza de cussu chi hant a esser chiamadas e domandadas non ostanti alcunu capidulu de Brevi, over usanza, chi esserit fatta ed osservada per tempus passadu.»*. Che in nostra libera traduzione significa: «Inoltre ordiniamo che tutte quelle persone sarde e ***continentali*** chiamate a testimoniare, siano tenute a giurare davanti al funzionario regio reggente la *corona*, ed a deporre su ciò per cui sono convocate ed interrogate, nonostante alcuni capitoli dei Brevi (= leggi comunali e signorili della Sardegna medioevale), ovvero consuetudini create ed osservate in passato.».

terramingiesu – Vedi: **terramanneso**.

Terranova, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Pietro Maza Ladron e ai suoi eredi nel 1579 o 1584, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1750 passò ai Portocarrero e nel 1780 ai Tellez Giron che lo tennero fino al riscatto dei feudi nel 1828.

Terranova, poi **Terranova Pausania, città** – Vedi: **Olbia (*ex* Terranova), città**.

Terranova, Statuti del porto di – I capitoli del porto di Terranova, ordinati sul principio del secolo XV da Francesco Nicolò Carròs (o Carroz) d'Arborèa, sono conservati nell'Archivio di Stato di Cagliari (registro B. 8-43). § Sono stati editi da Pietro Amat di San Filippo in *Indagini e studi sulla storia economica della Sardegna*, memoria postuma, in "Miscellanea di Storia italiana", serie III, 1903, vol. VIII p. 491 e segg. § Arrigo Solmi, agli inizi del Novecento, presunse che questi capitoli provenissero dal perduto Statuto pisano di Terranova; Ma Enrico Besta ritenne inaccettabile tale ipotesi, senza però esporre le ragioni del dissenso.

Terrasèo, abitato – Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica ma, soprattutto, in periodo punico. Infatti, in località *Bagoi* è stato recentemente messo in luce un tempio di Demetra e Kore,

divinità greche il cui culto fu importato nell'isola dai Fenici. § L'attuale abitato è frazione di Narcào. § La parrocchia è dedicata a San Gioacchino, e appartiene alla Diocesi di Iglesias.

terratico – Nel Regno di Sardegna era un tributo feudale reale versato al barone in starelli dai vassalli contadini proporzionatamente al grano e all'orzo seminato.

terrenove – Vedi: **villenove**.

Terresòli, abitato – Il toponimo, forma agglutinata di *terra de soli*, significa 'terra di sole'. L'abitato è frazione di Santàdi.

Terrisonio o **Terrisonis, fra' Ugo** – Vescovo, dal 1370 al 1373, della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe passata nel 1343 all'*esclave* del Capo di Logudoro del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma occupata per guerra dal Regno di Arborèa nel 1368. Frate dell'Ordine domenicano, fu eletto vescovo il 21 giugno 1370 dal pontefice Urbano V. Tre anni dopo fu trasferito alla Diocesi di Castellammare di Stabia. § Gli successe fra' Martino Narnia.

Terrúbia, abitato – Il toponimo, forma agglutinata di *terra arrúbia*, significa 'terra rossa'. L'abitato è frazione di Narcào.

tersana o **atarazana** – In italiano *tersana*, in spagnolo *atarazana*, era nel Medioevo e nell'Età moderna l'arsenale delle città di mare, il cantiere navale riservato alla costruzione e alla custodia delle galee. § In Castel di Castro di Cagliari pisana fu edificato nel 1263, al tempo in cui erano castellani della città Odimundo (Edmundo?) Tempanelli e Giacomo Strambi, come si evince da un'epigrafe rinvenuta nelle fondamenta della chiesa di Sant'Anna di Stampace. § Si presume che quello cagliaritano, come quello di Pisa, fosse *«un luogho murato di grosso muro in fortessa in guisa d'uno castello, in quattro faccie, che lla faccia verso levante era lo muro della cità e lo muro di verso mezodì in sul fiume d'Arno razente era posto alla Porta della Leghatia di Ponte, dove sotto coperto ordinarono LXXX portichi per tenere le galhee; e questo luogho volgalmente si chiamava arsanà»*. § Essendo quindi uno stabilimento per la fabbricazione delle navi, eretto a Castel di Castro di Cagliari per le necessità commerciali e militari della Repubblica di Pisa, compatibilmente con l'originale significato del termine, non è da confondersi con l'attuale e comune accezione di *tersana* o arsenale in uso fin dagli inizi del XIX secolo a significare uno stabilimento dove si costruiva e si riparava materiale bellico. Con questo significato si ebbe una *tersana* – sempre in Cagliari – ma nel periodo sabaudo del Regno di Sardegna, ubicata nel sito più fortificato e difendibile della capitale, dove oggi sorge la Cittadella dei Musei.

Tertenìa, abitato – Il toponimo probabilmente ha origini preromane; alcuni ritengono, invece, che derivi dai *Dardani* o *Troiani* (?). § Il territorio fu intensamente frequentato in epoca protostorica, come dimostrano i ruderi di numerosi nuraghi, e in epoca romana e bizantina quando era attraversato dalla strada *a Portu Tibulas-Caralis*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Quirra (Chirra o Kirra) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e nel 1327, unitamente a Kirra, San Pietro e Urlo, venne infeudato a Diego Zapata, il quale, con le rendite del feudo, doveva contribuire al mantenimento del castello di Quirra. Per questo, fu spesso in contrasto con il castellano. Nel 1332 Berengario Carròs riuscì a farsi infeudare i paesi di Tertenìa e Urlo e, nel 1349, anche la castellanìa di Quirra e i villaggi di Kirra, Lustincho, Perdasdefogu e San Pietro. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. Dopo le infeudazioni, e per tutto il XIV secolo, i villaggi della *ex curadorìa* di Quirra furono oggetto di razzie da parte dei Barbaricini, mentre i vassalli esportavano clandestinamente grano e orzo, suscitando le lamentele dei feudatari. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna Tertenìa, come l'intero feudo, rimase ai Carròs di Quirra. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia di Tertenìa è intitolata a San Sebastiano; era originariamente intitolata alla Beata Vergine Maria e venne costruita in località *Cuccuru 'e Murdegu* nel XVII secolo e ricostruita *ex novo* nel secondo dopoguerra. Nell'abitato insiste anche la chiesa di Santa Teresa di Avila, costruita nel XVII secolo; adibita a Monte Granatico fino al 1936 quando venne riconsacrata. Nel territorio si trova la chiesa campestre di Santa Sofia, di epoca bizantina, in località chiamata *Bidda 'e Susu*, e le chiese, oggi abbandonate, di Sant'Elia, sul monte chiamato *Giulea*, di San Pietro, di San Nicola, nella località omonima, di Sant'Ambrogio, di Santa Lucia, sul monte *Tacchigeddu* e di San Marco, nonché i ruderi de *Sa Cresia e su Guventu* (la chiesa e il convento), in località *Ponti 'e su Santu*. Tutti questi edifici sacri fecero parte della

Diocesi di Suelli, soppressa nel 1420 ed aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 4 agosto 1824 hanno fatto parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì; poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Teruti, abitato scomparso – Vedi: **Carruti, abitato scomparso**.

Terz'Ordine – Regola speciale che negli Ordini Mendicanti, a cominciare dai Terziari francescani, vincolava coloro che ne praticavano l'apostolato senza adottarne tutti gli obblighi e pur vivendo nel mondo.

terzia – Nel Regno di Sardegna era il modo di pagare gli impiegati statali a *terzie*, cioè ogni quadrimestre, ovverosia ogni terza parte dell'anno.

Terziarie regolari nel Regno di Sardegna – Religiose di clausura non clariane osservanti la Regola istituita da Nicolò IV nel 1289. Il loro primo insediamento fu quello fondato nella città di Sassari verso la fine del XV secolo (forse nel 1490), sotto il regno di Ferdinando II *il Cattolico*. L'edificio claustrale fu intitolato a Santa Elisabetta (Santa Elisabetta d'Ungheria). Pare che le Terziarie abbiano abbandonato la propria dimora fra il 1561 e il 1580. § Un altro gruppo di religiose, tra il 1623 e il 1628, ripristinò l'attività monastica grazie all'interessamento di una certa Margherita Tavera che destinò i propri averi alle opere di restauro e di ampliamento del fabbricato. Le religiose sassaresi appartennero all'Ordine delle Isabelline, fondato da Santa Elisabetta di Portogallo. Nel 1628, la comunità religiosa fu posta sotto la guida delle suore Monserrata e Michela Arquer provenienti dal monastero della Purissima, ubicato nella città di Cagliari. § Intorno alla metà del XVII secolo, nell'edificio delle religiose isabelline di Sassari fu attivato di un educandato per l'istruzione delle giovinette. Il monastero fu soppresso nel 1855. § Nel 1641 è attestato un insediamento di Terziarie nella città di Alghero, fondato dal canonico Dionigi Soredes che fece giungere da Sassari alcune Clarisse come guide della nuova comunità.

terzo – Vedi: **tercio**.

Terzo del Calaritano, poi Cagliaritano – Vedi: **Gherardesca conti di Donoratico, Repubblica signorile dei:** *a)* **lo Stato**.

terzo, carta e pena di – Vedi: **carta di terzo**.

tesoriere regio – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... il nostro tesoro, e le monete che saranno ricevute e dovranno essere conservate, vogliamo siano affidati ad un uomo laborioso e fedele che sia chiamato, come è giusto, tesoriere... § ... il nostro tesoriere riceva denaro dai nostri procuratori reali e dai baiuli generali e da coloro che amministrano le rendite, e riceva anche la percentuale che ci spetta sui proventi della scrivania e sulle pene pecuniarie che saranno inflitte nei nostri regni dal nostro Consiglio, e anche da altre persone; e poi dovrà cederla a quegli ufficiali che per i loro compiti dovranno distribuirla e pagare colui che, di grazia, gli avremo ordinato, come salario o in altro modo. § E inoltre, se per un acquisto fatto a nome nostro, o per altro motivo che a lui sia stato reso noto, noi dobbiamo qualcosa a qualcuno, vogliamo che questo sia da lui liquidato e pagato, avuta da questo la ricevuta dell'avvenuto pagamento; tuttavia, fatta eccezione per il caso suddetto, gli proibiamo di pagare a chiunque con la nostra moneta oltre la somma di cento soldi senza un nostro documento dispositivo, sigillato con il nostro sigillo dell'ufficio dello scrivano dei conti o senza una carta autenticata da qualcuno dei nostri sigilli.». § «E affinché il tesoriere possa far fede al maestro razionale di tutte quelle cose che per questo motivo avrà pagato, abbia, prima di liquidarle, l'ordine o la richiesta scritta dei detti cancelliere, e vicecancelliere, commissari o giudici o auditori; e dalle persone alle quali si pagheranno le monete riceva la ricevuta di pagamento.». § «Inoltre il tesoriere dovrà prestare a noi omaggio e giuramento che custodirà fedelmente il nostro tesoro e le monete, che non utilizzerà in alcun modo le nostre monete per scopi personali, né le presterà ad alcuno senza una nostra speciale autorizzazione che possa mostrare per iscritto, e inoltre che non ha fatto né farà nulla per cui non possa rispettare i detti giuramento e omaggio; e inoltre che non rivelerà la somma a cui ammonta il nostro tesoro e le nostre rendite a nessuno se non a noi o al maestro razionale o al luogotenente o agli scrivani del suo ufficio, che la devono conoscere per il loro stesso incarico. § E inoltre, quando il tesoriere sarà accolto nel nostro Consiglio, secondo quanto è stato stabilito nella nostra reale ordinanza sui consiglieri, vogliamo che egli sia tenuto a prestarci quel giuramento che deve essere fatto dai consiglieri ed è contenuto nella suddetta ordinanza. § E inoltre vogliamo che non riceva vestiti da nessuno, né pensioni vitalizie, né appartenga alla casa né al consiglio di nessuno, di qualsiasi condizione sia, se non ha prima domandato l'autorizzazione a noi e l'abbia quindi ottenuta.».

tesoriere regio – Vedi: **reggente la Tesoreria Generale**.

tesoro – Nel diritto pubblico è sinonimo di erario, ed indica la somma dei valori custoditi nelle casse dello Stato ma anche l'amministrazione preposta a ricevere le entrate e a erogare le spese dello Stato.

Tessi, abitato – Vedi: **Thiési, abitato.**

Testa (di Don Pietro Massa), torre antibarbaresca della – Vedi: **Santa Teresa di Gallura, torre antibarbaresca di.**

testa di ferro – Nel Regno di Sardegna, in virtù di un Capitolo di Corte sanzionato dal re e confermato dal papa, nessuno straniero poteva ottenere nell'isola badìe od altri benefici ecclesiastici. Tuttavia, la Curia Romana concedeva spesso a forestieri, arbitrariamente, pensioni ecclesiastiche intitolandole però, al fine di eludere la legge, a Sardi indigeni i quali venivano chiamati, appunto, *teste di ferro* sinonimo di prestanome.

testatico (*cabessaggio*) – Nel Regno di Sardegna indicava genericamente una tassa personale *pro capite* (ovverosia per ogni testa, da cui in italiano "testatico", in spagnolo "cabessaggio" derivante da *cabeza*). § Se riferito ai capi di bestiame, indicava il diritto del macello che, a Cagliari, era dato in appalto o arrendamento agli ebrei (nel 1431, questo appalto valeva lire sarde 25 l'anno; nel 1496, lire sarde 1.750 per quinquennio; nel 1654, lire sarde 2.203 e 3 soldi per triennio). § In alcuni villaggi, tutti infeudati, il diritto del cabessaggio o di macelleria era pagato in misure diverse al signore.

testimoniale di procura – Vedi: **credenziale.**

testo – In Diplomatica è la parte centrale del formulario di un documento medioevale, contenente il preambolo (*prologus*), la notificazione (*promulgatio*), la narrazione delle ragioni dell'atto (*narratio*), la disposizione (*dispositio*), la sanzione (*sanctio*) e la corroborazione (*corroboratio*). § È preceduto dal "protocollo" ed è seguito dallo "escatocollo", e rappresenta la parte più importante per uno storico perché riporta antefatti, motivi e deliberazioni che formano la materia di studio.

Teti (Nu), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Teti (Nu).**

Téti, abitato – Il toponimo si confronta con il fitonimo sardo-logudorese *titione* – 'smilace', in latino *smilax aspera*, che sembra crescesse in tutto il territorio di Teti. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài, nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava del Regno di Arborèa fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna e passò sotto il controllo diretto del re fino al 1461, quando entrò a far parte del marchesato di Oristano, controllato dai Cubello. Estinti i Cubello nel 1470, Teti passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. L'anno successivo il paese fu concesso a Pietro Pujades, governatore del Capo di Logudoro. Morto il Pujades, l'incontrada di Aùstis (composta da Aùstis, Teti e Tìana) venne considerata devoluta alla Corona. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla sovrano, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1504 l'incontrada fu concessa all'algherese Matteo Arbosich in pagamento di un debito. Nel 1514 gli abitanti del villaggio entrarono in conflitto con gli abitanti di Ovòdda per il controllo dei pascoli. Nel 1580 una erede degli Arbosich portò in dote il paese a Bernardino Cervelló o Cervellón. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolài una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e Teti nel 1718 passò ai Manca Guiso e, nel 1788, agli Amat, dai quali fu devoluto il 13 agosto 1838. § La parrocchiale è intitolata a Santa Maria della Neve (o San Giovenale vescovo). Nel territorio sono presenti le chiese campestri di San Sebastiano e Sant'Antonio da Padova. Fanno parte dell'Archidiocesi di Oristano.

tetralobato, nuraghe – Vedi: **quadrilobato, nuraghe.**

tetrarchia – In generale, è il governo di quattro persone. § Però, il termine è usato, in particolare, per indicare la divisione, attuata da Diocleziano, dell'Impero di Roma (di cui la *Provincia Sardiniae* faceva parte) tra quattro prìncipi, due col nome di Augusto, due con quello di Cesare.

Teulada, abitato – Era detto anche Tegulata o Budilla. Il toponimo medioevale (*tegulata* = 'coperta di laterizi'), attestato anche altrove in Sardegna, riflette quello antico, di origine latina, di *Tegula* riferito ad un *vicus* e ad un porto romano ubicati presso capo Teulada. Il suo territorio fu frequentato fin della preistoria. Presso capo Malfatano i Punici o Cartaginiesi costruirono un edificio di culto dedicato a Ercole, ed un porto riutilizzato anche in epoca romana. Sul monte *Aidu* restano tracce della strada che nell'antichità conduceva a *Sulci*. In località Sant'Isidoro sorgeva, forse, il centro di *Tegula* citato da Tolomeo, durato fino al periodo bizantino, come testimonia la torre a pianta quadrata che si trova nel sito. Attorno ad essa si sviluppò il paese ("villa"-*bidda*) medioevale che appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. §

Terminato questo Stato nel 1258, Teulada diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne allora concesso ai Cespujades ma, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia curatoriale giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, Teulada tornò in feudo ai Cespujades, estinti i quali venne concesso a Berengario Ça Plana. § A causa delle frequenti incursioni dei pirati barbareschi il paese venne abbandonato dagli abitanti al principio del XVI secolo. Venne ricostruito nel sito medioevale, in località Sant'Isidoro, tra la fine del XVI ed il principio del XVII secolo per iniziativa dei feudatari del territorio, i Porta, che nel 1554 impiantarono una tonnara e, nel 1580, introdussero la coltivazione della cannamele. § Intorno alla metà del XVII secolo l'abitato fu trasferito dal feudatario nell'attuale spazio, disposto ad anfiteatro attorno alla chiesa seicentesca della Vergine del Carmelo. Per proteggere la zona, sempre esposta alle incursioni barbaresche, tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento vennero costruite le torri difensive costiere di capo Spartivento (oggi distrutta), di capo Malfatano, di Pixinì, del Budello, di Porto Scuro e di Cala Piombo. § Nel 1602 i Porta ottennero il titolo baronale. Nel 1652 essi si estinsero per peste, ed il paese venne considerato devoluto. Nel 1668 fu concesso a Antonio Catalan. Ai Catalan, nel 1737, succedettero i Sanjust che, nel 1777, impiantarono una nuova salina. § Il paese venne riscattato il 5 giugno 1839. § La sua parrocchiale è intitolata alla Madonna del Carmelo. Venne costruita nella seconda metà del Seicento. § Nell'abitato ci sono anche le chiese di San Giovanni Battista, del 1965, e San Francesco, di impianto tardogotico; mentre, nel territorio, insistono le chiese campestri di Santa Lucia e Sant'Isidoro, costruita nel XVI secolo nel sito dove sorgeva la "villa" medioevale. In antico appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 la Diocesi di Iglesias venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Teulada, abitato scomparso – Vedi: **Tegulàta, abitato scomparso**.

Teulada, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Antonio Catalan nel 1568, in periodo iberico del Regno di Sardegna, poi passato ai Sanjust.

Teulada, capo – Era chiamato in periodo romano *Chersonnesus*. Lo riporta il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr.

Teulada, castello di – Vedi: **Sant'Isidoro (Teulada, Sulcis), castello di**.

Teulada, torre antibarbaresca di – Vedi: **Budello, torre antibarbaresca del**.

Thaon di Revel, Ignazio – Conte di Pratolungo. § Incaricato da Vittorio Emanuele I di reggere il Regno di Sardegna in qualità di ***sostituto del viceré assente***, principe Carlo Felice, dal 1818 al 1820. § Nacque a Nizza il 20 maggio 1760. § Ministro plenipotenziario del suo Stato all'Aia nel 1790, entrò nell'esercito e partecipò alla guerra del 1792-1794. Fu aiutante di campo del padre e successivamente capo di Stato Maggiore del duca d'Aosta. § Comandante del reggimento di fanteria "Nizza" nel 1794, brigadiere nel 1796, fu insieme al marchese Costa uno dei negoziatori dell'armistizio di Cherasco con Napoleone Bonaparte. § Nel 1799 fu promosso al grado di maggiore generale. § Ritiratosi a vita privata, riprese servizio dopo il fatidico 1815, divenendo membro del Consiglio di reggenza nel Principato di Piemonte e ministro plenipotenziario a Parigi. Nel 1815 divenne luogotenente generale e governatore di Genova acquisita nolente allo Stato sardo. § Promosso al grado di generale d'armata nel 1816, due anni dopo accettò di recarsi a Cagliari per sostituire il viceré assente. Giunse in Sardegna il 9 settembre 1818, e prestò giuramento il 22. Nell'isola svolse un'attività puramente amministrativa. Ripartì dalla capitale il 22 settembre 1820. Subito dopo fu fatto governatore di Torino (in occasione dei moti del 1821 fu incaricato del governo provvisorio dello Stato fino al ritorno di Carlo Felice). Maresciallo nel 1829, fu insignito del Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro aggiunto al Collare della Santissima Annunziata ottenuto nel 1820. Morì a Torino il 26 gennaio 1835. § Lo aveva rilevato nell'incarico viceregio Ettore Veuillet d'Yenne.

Thaon di Sant'Andrea, Carlo Francesco – Conte di Sant'Andrea. § Incaricato da Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1787 al 1790. § Non si sa quando nacque. § Uscì dall'Accademia Reale con il grado di alfiere del reggimento "Saluzzo" il 9 agosto 1740. Passò quindi al reggimento "Marina" di stanza a Nizza ove percorse tutti i gradi militari, da tenente a colonnello. Brigadiere nel 1771 e maggiore generale nel 1780, fu comandante del contado e della città di Nizza nel 1781. Divenuto viceré, governò in maniera attiva, intervenendo in molteplici campi: dall'agricoltura, alla sanità, alle strade, all'amministrazione della giustizia (per questo fu accusato di atteggiamenti spesso arbitrari e militareschi).

Rilevato nell'incarico viceregio da Vincenzo Balbiano, tornò in Piemonte dove divenne subito governatore di Tortona e di Asti. Nel 1792 combatté contro la neonata Repubblica Francese. Fu promosso generale di fanteria l'8 aprile 1796; governatore di Torino nel 1796; luogotenente generale del Regno nel 1799. Dopo la sconfitta da parte dei Francesi a Marengo, riparò a Livorno, Napoli, Roma e, infine, a Cagliari ove riebbe l'incarico di viceré nel 1804, durante un'assenza del sovrano.

Tharros o **Tarrai** o **Tarri, città scomparsa** – Il toponimo si riconduce alla base **tarr* con cui sono composti numerosi toponimi mediterranei (Tarragona, Tarros in Spagna). § Tharros fu fondata intorno al 730-700 a.Cr. dai Fenici, navigatori provenienti dall'odierno Libano, che avevano chiesto ai capi locali il permesso d'impiantare una innocua stazione commerciale, poi ampliatasi e cresciuta d'importanza. § È attualmente l'area archeologica urbana più rilevante della Sardegna, portata in luce dopo oltre un secolo di ricerche che tutt'oggi proseguono. § L'abitato si sviluppò nel sito di un precedente villaggio nuragico, i cui resti sono stati scoperti sulla collina di *Murru mannu*; sulla medesima altura alla quale si accede percorrendo il *cardo maximus* di età romana, ancora perfettamente lastricato, con in cima il *tophet* punico rimosso dagli archeologi. § Il maggior aumento demografico della città si ebbe in epoca romana: a quel periodo risalgono i notevoli edifici civili e di culto messi in luce dagli scavi iniziati sistematicamente e scientificamente nel 1956. § Tharros, che vuol dire "la rocca", era nell'antichità una splendida città bimare, con porti ad occidente e ad oriente, adagiata lungo la penisoletta di San Giovanni di Sinis in agro di Cabras, racchiudente a nord il golfo di Oristano. Vi passavano la maggior parte delle navi provenienti dall'Africa cartaginese e dirette in Francia o in Spagna, e viceversa; e poteva avvalersi – indigeni permettendo – di un entroterra ricco di selvaggina, di colture agricole e di lagune pescose fino alla foce del Tirso e ai piedi del Montiferru. Ma non sempre ebbe vita facile coi popoli nuragici del Sinis, come dimostrano le minacciose statue guerresche di *Mont'e Pramma* e i tre valli della poderosa cinta muraria della città costruiti subito dai Cartaginesi nel V secolo, atti a proteggerla da settentrione all'altezza di *Murru mannu*. § Visitando le sue suggestive rovine si possono ammirare i resti – per lo più di epoca romana – delle case e dei negozi lungo le strade (*cardines* e *decumani*), le piazze e i crocicchi (*trivia*), il deposito idrico (*castellum aquae*), le terme, i templi e le aree sacre dove i Punici invocavano gli dei Tanit, Astarte, Baal e Melqart. § Della sua storia sappiamo che, passata agli inizi del V secolo dai Fenici ai Cartaginesi (o Punici), fu sede dei *sufeti*, cioè dei magistrati attraverso i quali si compiva il controllo sull'isola semitica. All'arrivo dei Romani, nel 238 a Cr., non perse d'importanza ma fu insieme a Cornus l'epicentro della rivolta capeggiata da Ampsicora nel 215 a.Cr., essendo stata la patria dell'alleato Annone. § Anche se ne subì le conseguenze, al tempo dei Romani conobbe il massimo splendore. § Pure durante la guerra civile tra Mario e Silla, Tharros fu nel 77 a.Cr. fra le città sarde quella che più patì e respinse gli attacchi dei soldati dell'antisillano Marco Emilio Lepido, il quale, con molta probabilità, vi morì. § Non fu mai dichiarata *municipium*; tuttavia, può darsi che durante l'Impero sia stata elevata a rango di *colonia*, anche se solo onoraria (la terza, dopo Turris e Uselis). § Probabilmente fu fra le prime città sarde a conoscere il Cristianesimo; ma nessun neofita vi subì il martirio. § Dal 456 al 535 fu governata dai Vandali, che – pare – abbatterono le muraglie difensive per evitare eventuali rivolte. § Fu sede vescovile abbastanza tardi, nel VI secolo, in periodo bizantino, come documentano il battistero vicino alla seconda terme cittadina, la fascinosa chiesa di San Giovanni, nel suburbio, ed una lettera di Gregorio *Magno* del 599 che chiama la Diocesi *Sinas* (= Sinis). § Successivamente, nel 636 circa, il geografo Giorgio di Ciprio la dà come fortezza (*«Kástron toû Táron»*). Sessant'anni più tardi un altro geografo greco, l'Anonimo Ravennate, sembra considerarla in rovina. § La decadenza di Tharros fu accelerata dagli attacchi e dalle scorrerie musulmane maghrebine e andaluse dell'VIII-IX secolo. § Contuttociò, a Tharros nacque il Regno di Arborèa, perché lì aveva sede il funzionario bizantino (o *lociservator*) il quale, secondo la teoria più accreditata, all'inizio del X secolo si dichiarò indipendente dal "giudice" provinciale ed affermò la propria sovranità. § In periodo basso medioevale, ridotta a semplice "villa" (*bidda*), Tharros si spopolò ulteriormente in favore dei villaggi più interni, come Cabras, Nurachi, Riola. § Nel 1070 fu abbandonata del tutto dalle autorità laiche e religiose già di fatto residenti a Oristano. § Oltre all'accenno che ne fa l'arabo Ibn Gubayr nel 1183, nel suo *Diario*, l'unica attestazione sullo stato di Tharros spopolata è data dallo storico Giovanni Francesco Fara, che, verso il 1580, scriveva: «*Haec urbs nunc prostrata iacet ... ut in ea nihil pulcrum integrumque cerni possit, nisi fons perennis ... et priscae structurae templum testudinatum, D. Iohanni sacrum, metropolitana sedes episcopi tharrensi et arborensis, quae in Oristani urbem est translata, anno circiter 1070, quo Orzoccus de Zori, arborensis iudex, cum toto fere populo in eam commigravit*». («Questa città ora giace abbattuta ... cosicché non vi si può vedere niente di bello e di integro se non una fonte perenne ... e un tempio a vôlte di antica struttura sacro a San Giovanni, sede metropolitana del vescovo, tharrense e arborense, che fu traslata nella città di Oristano nell'anno 1070 circa; anno in cui Orzocco de Zori, giudice di Arborèa, con quasi tutto il popolo in essa si trasferì»).

Tharros, falsi di – Sono così chiamati dagli archeologi una serie di oggetti all'apparenza antichi, immessi nel mercato dopo la pubblicità fatta nel 1850 dall'opuscolo

di Giovanni Spano, intitolato *Notizie sull'antica città di Tharros*, che informava delle enormi ricchezze rinvenute fra le rovine della città grazie agli scavi promossi dai marchesi d'Arcais, e poi vendute al *British Museum* di Londra. § Fra i falsi costruiti in questo clima di scoperte, spicca uno scarabeo in diaspro verde donato nel 1859 al Museo Archeologico di Cagliari dallo stesso Giovanni Spano che lo aveva acquistato ad un prezzo sostenuto. Purtroppo, il gioiello si era rivelato, in seguito, essere un'opera realizzata nel XIX secolo in una fonderia cagliaritana.

Thathari, abitato – Vedi: **Sassari, città**.

Thau, Cavalieri del – Vedi: **Ospedalieri di Altopascio**.

Thelle o **Telle, Giovanni** – Forse parente del predecessore Mariano Thelle, fu vescovo dal 1170 al 1179 della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres. Nel 1170 fu presente alla felice conclusione di una lite – che si protraeva ormai da decenni – tra i monaci cassinesi di San Gavino di Torres e l'arcivescovo turritano per i censi dovuti alla curia. Compare nel 1175/76 come teste con la sola iniziale del nome "I" (*Iohannes*) nella donazione della chiesa di San Giorgio di Oleastreto fatta dal suo arcivescovo, Alberto, in favore dell'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa. § Non conosciamo i suoi immediati successori; solo dopo molti decenni troviamo insediato un certo Giovanni (1°).

Thelle o **Telle, Mariano** – Vescovo, dal 1139 al 1147, della Diocesi oggi scomparsa di Bisarcio, nel Regno giudicale di Torres. Fu membro del clero di Torres. È menzionato come teste in un atto di donazione del 1139 fatto dal vescovo di Ottana in favore dei monaci camaldolesi. Nel 1147 firmò – sempre come teste ma questa volta "esterno", in quanto proveniente da un altro Stato – la consacrazione della chiesa di Santa Maria di Bonàrcado nel Regno di Arborèa (in quell'occasione il sovrano arborense Barisone I donò alla chiesa il "salto" *de sa Pedra pertusa*). Gli successe Giovanni Thelle, forse un parente.

Theoto – Personaggio o personaggi delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontrano nelle fonti storiche accertate. Uno è dato come figlio di Gialeto; un altro come primo vescovo di Oristano appena fondata.

therga – Vedi: **cerga**.

Thergo, abitato – Vedi: **Tergu, abitato**.

Therkillo, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Cerchillo, Terquidu; da alcuni storici è chiamato Trequiddu. Il toponimo parrebbe di origine preromana anche se di etimologia oscura; oppure derivante dal nome greco-bizantino *Therkis*, *Zerchis*. § Verosimilmente ubicato presso il rio Trechido, dove ora sorge l'Azienda Sanna, nel territorio dell'attuale Comune di Bonorva, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò verosimilmente attorno alla chiesa di Santa Maria, che ne fu parrocchiale sino al 1664. È attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). § La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in proprietà del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello Spino Secco e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui costituì un possedimento ultragiudicale condividendone le sorti. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Durante la guerra fra i due Stati, nel 1378 Therkillo fu infeudata nominalmente a Valore de Ligia che ne rivendicò il possesso sino al 1415. § Nel 1420, finito anche il Regno di Arborèa, il villaggio passò al Regno di Sardegna e, nel febbraio del 1421, fu concesso in feudo a Bernardo Centelles il quale lo inserì nella contea di Oliva. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette il villaggio, assieme all'*incontrada* di Costavalle, a Salvatore Cubello. Nel 1463 venne dunque annesso dal Cubello al marchesato di Oristano. Dopo l'estinzione della famiglia, nel 1470 passò a Leonardo de Alagón, al quale appartenne sino al 1477, quando il villaggio e l'*incontrada* gli vennero requisiti per fellonìa. § Con diploma del 23 novembre 1480 Therkillo venne ceduto, unitamente ai villaggi di Bonorva, Semèstene e Rebeccu, a Enrico Henriquez, le tre figlie del quale lo vendettero nel 1506 a Alfonso Carrillo. Nel 1578 pervenne a Gerolamo Ledà. All'estinzione della famiglia nel 1658, si aprì una lite che contrappose Giovanna Manca sposata Tola a sua sorella Maria sposata Aymerich (erano cugine del defunto Gerolamo Ledà). La controversia si risolse con l'assegnazione del villaggio a Giovanna Manca. Il paese si spopolò fra il 1688 ed il 1691, alcuni dicono in conseguenza di tragici eventi locali (l'uccisione del prete, il rettore Sogiu, colpito nel 1665 da una *archibusada* mentre celebrava la messa); ma, più verosimilmente, a causa della drammatica carestia che nel 1680 colpì tutta la Sardegna. Alla data del 1696 il villaggio, come attesta il registro parrocchiale dei *Quinque Libri*, non aveva più abitanti (*«no tiene habitadores»*). § Il suo territorio fu annesso a quello del paese di Ittiri Fustialvos (oggi Ittireddu).

Thèrkis – Vedi: **Zerchis**.

Thiési, abitato – Il paese ha assunto l'attuale nome a

partire dal 1923-24. Nelle fonti di età medioevale è ricordato come Tigesi, Tuyses e Tessi. Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura. Il suo territorio fu frequentato sin dall'età preistorica, come testimoniano gli ipogei di *Mandra Antine*, quelli di *Monte Maiore* e di *Sa Corona*. L'insediamento è però attestato per la prima volta solo nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) si aggregò attorno alla chiesa di Santa Maria (che originariamente era solo una cappella dedicata alla Beata Vergine delle Nevi). Si ingrandì fra il secolo XIV ed il XV, a seguito dell'assorbimento di abitanti provenienti da alcuni centri dèmici in fase di abbandono o già spopolati (dei quali furono assorbite anche le pertinenze territoriali), come Campulongu, Sustana, Mògoro, Sauren, Ibilis, Puttupassaris e Nuraghe, ubicati in zona circostante. § Appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. § Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Brancaleone Doria. § Nel 1383 passò, come tutte le altre "ville" della *curadorìa*, al Regno di Arborèa, condividendone le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Morto Brancaleone, la "villa" venne ereditata dal figlio naturale, Nicolò, ultimo esponente della famiglia nell'isola. Costui continuò da solo l'opposizione al Regno di Sardegna con una lunga guerra resistenziale fino al 1436. In questa data Nicolò fu battuto e cacciato dalla vicina fortezza di Monteleone (Roccadoria), che con quella di Bonvehì presidiava tutto il Nurcàra e il Caputabbas. Conseguentemente, fu costretto a ritirarsi nella fortezza di Castelgenovese, mentre Thiesi il 18 luglio 1436 veniva inglobata nel Regno catalano-aragonese di Sardegna e acquistata da Giovanni e Andrea Manca che l'inserirono nel feudo di Montemaggiore (questo si era formato due anni prima). L'acquisto fu successivamente perfezionato *secundum morem Italiae*. Nel corso del secolo XV, il villaggio fu sede di due capitoli pertinenti la Diocesi di Sorres. La "villa", unitamente al feudo, pervenne a Brancaccio Manca, figlio di Giovanni. Estintisi gli eredi maschi della famiglia, passò a Erilla Manca sposata Cariga. Quindi, giunse nelle mani di Gaspare Cariga che, però, dovette sostenere una lite con il Fisco Regio il quale considerava la "villa", unitamente al feudo in cui era inserita, devoluti. Nel novembre del 1604 Thiesi passò, dopo l'estinzione del ramo maschile, a Elena sposata Ravaneda. A questa famiglia, il villaggio appartenne per circa un secolo. Nel 1726, con l'estinzione dei Ravaneda, tornò al Fisco Regio. L'anno successivo, dopo una lite che vide contrapposto un figlio naturale del defunto Pietro Ravaneda al marchese Antonio Manca di Mores, passò a quest'ultimo. Nel 1728 pervenne a suo nipote Stefano. Appartenne ai Manca sino al riscatto avvenuto nel 1839. Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Thiesi divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Beata Vergine delle Nevi, Nostra Signora di Seùnis, Nostra Signora Aostana, Sant'Antonio, San Benedetto, Santa Croce, San Demetrio, San Giorgio, San Giovanni, San Michele, San Salvatore, San Sebastiano, Santa Vittoria Vergine e Martire.

Thilikènnor, abitato scomparso – Forse l'insediamento coincide con la "villa" di Acketas di cui parla il *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). § Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Ubicato fra Osilo, Sassari e Sènnori, presso il rio *Achettas*, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato dal secolo XII nel *Condaghe di Barisone II*, ma preesistette a tale data. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu abbandonata prima del 1348. Il suo territorio venne acquisito dalla vicina "villa" di Tàniga.

Thitari, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato nella periferia di Sassari, sorgeva vicino alla "villa" di Bosue o Bosove. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta dal *Condaghe di Barisone II* intorno al 1190. Appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fra i secoli XII–XIII il piccolo centro dèmico scomparve come entità a sé stante, per fondersi con l'emergente e vicinissimo nucleo di Thàthari (oggi Sassari), contribuendo così all'ulteriore sviluppo della città.

thòlos – Costruzione aerea o interrata, a pianta circolare, realizzata con la messa in opera di filari di materiale litico, caratterizzata da una copertura a falsa volta o falsa cupola, ottenuta attraverso il graduale aggetto dei conci dei filari superiori (in pratica, era una specie di soletta su cui poggiare altri piani e, alla fine, fungere da tetto). § Questa tipologia costruttiva risulta assai diffusa in Sardegna dove era impiegata come costruzione aerea nelle *torri nuragiche* mentre nei *templi a pozzo* risulta

utilizzata nella forma interrata. § L'impiego della *tholos* è documentata nella Grecia micenea dove si ha un mirabile esempio nella cosiddetta "*Tomba di Agamennone*". § È raramente chiamata anche *trullas* o *trulla* che in sardo antico voleva dire «volta a cupola».

Thomeo – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come marito di *monna* Fiore, morto di peste in Villa di Chiesa (Iglesias) nel Trecento.

Thuca, abitato scomparso – Vedi: **Cunucla, abitato scomparso**.

Tìana, abitato – Il toponimo è verosimilmente preromano; una ipotesi lo fa derivare da *Tinia*, una delle divinità etrusche, o da *Diana*, per la possibile vicinanza di un tempio dedicato a questa dea. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Ollolài nel Regno giudicale di Arborèa. § Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, le *curadorìas* di Barbagia di Ollolài, di Barbagia di Belvì e di Mandrolisai continuarono ad appartenere a ciò che restava del Regno di Arborèa fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Tìana divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna e passò sotto il controllo diretto del re fino al 1461, quando entrò a far parte del marchesato di Oristano, controllato dai Cubello. Estinti i Cubello nel 1470, il paese passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. L'anno successivo il paese fu concesso a Pietro Pujades, governatore del Capo di Logudoro. Nel 1504 fu concesso a Matteo Arbosich. Morto il Pujades, l'incontrada di Aùstis (formata dai paesi di Aùstis, Teti, Tìana) venne considerata devoluta alla Corona che l'affidò al Ricevitore del Riservato. Nel 1504 l'incontrada fu concessa all'algherese Matteo Arbosich in pagamento di un debito. Nel 1514 gli abitanti del villaggio entrarono in conflitto con gli abitanti di Ovòdda per il controllo dei pascoli. Nel 1580 una erede degli Ambrosich portò Tìana in dote a Bernardino Cervelló o Cervellón. § Nel 1708 il Regno di Sardegna fu occupato dagli Ispano-Austriaci di Carlo d'Asburgo. § Dopo la riconquista dell'isola nel 1717 da parte degli Ispano-Castigliani di Filippo di Borbone, fu imposto ai paesi della Barbagia di Ollolai una doppia contribuzione, e forse vi fu inviato anche un contingente militare. Nel 1719 il villaggio fu assegnato ai Manca Guiso. § Nel 1720 il Regno di Sardegna passò alla Casa Savoia, e, nel 1788, il paese fu degli Amat, dai quali fu riscattato il 13 agosto 1838. § La parrocchia di Tìana è intitolata a Sant'Elena, ed è compresa nell'Archidiocesi di Oristano. Nel territorio comunale sono inoltre presenti i ruderi della chiesa rurale di *Su Madu*.

Tiberio II – Imperatore dal 578 al 582 dell'Impero Romano d'Oriente al quale la Sardegna apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Tiberio III – Imperatore dal 698 al 704/5 dell'Impero Romano d'Oriente dal 698 al quale la Sardegna apparteneva – Vedi: **Sardegna bizantina**.

Tibula, abitato romano – Nella Sardegna romana era un centro abitato sul promontorio settentrionale di Capo Testa, col porto (*Portus Tibulae*, importante punto terminale viario) sul golfo di Santa Teresa di Gallura chiamato Santa Reparata. Fu evidentemente abbandonato nell'Alto Medioevo perché, quando nell'agosto del 1113 vi sostò la flotta pisana diretta all'impresa contro le Baleari musulmane, sul luogo trovò solo rovine: «... le navi ... si fermano a un porto che prende il nome di Santa Reparata. I litorali scogliosi mostrano muri e templi vetusti eretti con pietre». § La famosa *Carta dell'Isola e Regno di Sardegna* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, del 1845, riporta sul promontorio il toponimo: "Colonne dei Romani". § Secondo alcuni, sui ruderi venne edificato, nel Medioevo giudicale, la "villa", poi scomparsa, di Longonsardo.

Tibulati, popolo – Antica popolazione sarda che prendeva chiaramente il nome dalla città di Tibula, in territorio dell'odierna Santa Teresa di Gallura.

tiburio – Elemento architettonico di un edificio religioso o profano che contiene e nasconde (in tutto o in parte) la cupola.

Ticino, Marco – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come procuratore romano dell'imperatore Diocleziano nella *Provincia Sardiniae*.

Tiddia, Pier Giuliano – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1985 ad oggi. § Nato a Cagliari il 13 giugno 1929, laureato in Diritto canonico all'Università Lateranense, è passato a dirigere la cancelleria della Curia di Cagliari. In seguito è diventato assistente dei giovani universitari sardi (FUCI). È stato anche difensore del Vincolo e parroco del duomo di Cagliari. Il 17 settembre 1973 fu nominato vicario generale. Il 24 dicembre 1974 fu designato vescovo di Minturno, consacrato dal cardinale Sebastiano Baggio il 2 febbraio 1975. Fu poi ausiliare di Cagliari. Il 30 novembre 1985 è stato eletto arcivescovo di Oristano, prendendo possesso dell'Archidiocesi il 1° febbraio 1986.

Tigellio, personaggio – Popolare musico e cantante

sardolatino del I secolo a.Cr. § Aveva una villa a Caralis, le cui rovine sono erroneamente indicate in via Tigellio nell'attuale Cagliari, vicino all'anfiteatro; ma abitava per lo più a Roma, in intima amicizia con Cesare e con Cleopatra; poi, anche con Ottaviano. Non fu amato da Cicerone che lo considerava pestifero come tutti i Sardi (*«... hominem pestilentiorem patria sua»*). Morì nel 40 o 39 a.Cr. ed ebbe un funerale stravagante, con accompagnamento di suonatrici di flauto, di prostitute, di comici di basso rango, di imbonitori e di mendicanti. Orazio, qualche anno dopo, lo ricordava così: «Nulla di costante aveva quell'uomo: ora si muoveva velocemente come chi fugge un nemico, ora lentamente come le canefore quando portano in processione gli arredi sacri di Giunone. Qualche volta aveva duecento servi, qualche volta dieci. Una volta non parlava che di re e di tetrarchi e di cose grandiose; un'altra volta diceva: "a me è sufficiente un tavolo a tre piedi, una conchiglia di sale non drogato ed una toga, anche se grossolana, per difendermi dal freddo". Però, se avessi dato a lui, che si diceva contento del poco, un milione di sesterzi, in cinque giorni lo avrebbe sperperato. La notte vegliava sino alla mattina, ed il giorno poi dormiva profondamente. Nessuno fu mai tanto incoerente con se stesso.».

Tigesi, abitato – Vedi: **Thiési, abitato.**

Tignoso, Guido del – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Dal 1323 al 1346 ricoprì per cinque volte la carica di "anziano" del Comune di Pisa. § In data 15 aprile 1318, a Pisa corresse ed emendò con Ligo di Masseo e Donato Seccamerenda il *Breve portus kallaretani*.

Tignoso, Jacopo del – Membro della popolare famiglia pisana dei Tignoso (o del Tignoso), che una fonte tarda dice d'aver partecipato alla cacciata di Mugiâhid al-Amiri dall'isola nel 1015-1016. § Lui compare per la prima volta in un documento del 1227. § Sposò una sconosciuta dalla quale avrebbe avuto – pare – due figli: uno, anonimo, e Galeazzo/Michele, padre di Mattea/Cea cognata acquisita del sassarese N/Mariano Zanche.

Tignoso, Orsino detto **Testa del** – La famiglia pisana del Tignoso (o dei Tignoso) si vantò sempre di aver partecipato all'impresa sarda contro Mugiâhid al-Amiri nel 1015-1016. § Nell'Archivio di Stato di Pisa è conservato, senza collocazione, un *Compendio istorico cronologico dell'antichissima e nobilissima Famiglia dei Testa del Tignoso*, con una nota che dice: «La famiglia del Testa riconosce per Capo della sua generosa Prosapia un soggetto nominato Orsino o altrimenti Testa, del quale parla diffusamente il Nozzolini nel suo Poema intitolato "La Sardegna Ricuperata"».

Tilium, abitato scomparso – Ubicato sul promontorio dell'Argentiera della Nurra, era chiamato in periodo romano *Tilium oppidum* (il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., lo riporta come: *Tílion pólis*).

Timbora/Timboretta – Vedi: **Rocabertì, Timbora de.**

Tinières, Guglielmo III de – Francese. Figlio di Pietro V e di Giovanna, fu signore di Val Mardoigne, La Roche-Marchal e Apchon. La sua prima menzione è del 1380. § Sposò, in prime nozze, Guerina de Beaufort-Rogier de Canillac, vedova di Guglielmo II visconte di Narbona e madre di Guglielmo di Narbona-Bas sovrano del Regno di Arborèa. Da questo matrimonio nacquero tre figli (ma a noi interessa solo Pietro, che nel 1424 – essendo tutore il padre – fu nominato erede universale dal fratello uterino Guglielmo III di Narbona, ultimo re del Regno di Arborèa). § Morì nel 1447.

Tinières, Pietro VI de / Narbona, Guglielmo IV di – Francese. Figlio di Guglielmo III e di Guerina de Beaufort-Rogier, fu signore di Apchon e, dal 1424, IV (per alcuni III) visconte di Narbona. Nel maggio di quell'anno, infatti, fu nominato erede universale e titolare del finito Regno di Arborèa, dal fratello uterino Guglielmo di Narbona a condizione che assumesse l'Arme e gli attributi dei Narbona. Pietro de Tinières, ancora minore e sotto la tutela del padre, dal 1324 assunse effettivamente l'appellativo di Guglielmo IV visconte di Narbona e re (o "giudice") nominale di Arborèa, pur non rivendicando mai lo Stato indigeno sardo.

Tinnúra, abitato – Detto anche Sinnure, Tinuara, Tinura. Il toponimo, che contiene la radice protosarda *nur-*, diffusa in numerosi toponimi della Sardegna, è di origine preromana anche se di oscura etimologia. L'insediamento sorse verosimilmente in età punica e fu forse abitato con continuità anche in periodo romano. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello Spino Secco e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Tinnura parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna. § Nel 1430 la Planàrgia fu concessa a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada). Nel 1453 fu confiscata ai Moncada e, nel 1469, concessa a Giovanni Vilamarì. Verso la metà del

XVI secolo passò al Fisco Regio. Nel 1629 il paese fu venduto a Antonio Brondo. Nel 1670 venne confiscato dal Fisco e venduto all'asta. Nel 1698 venne acquistato da Giuseppe Olives. Nel 1756 fu venduto a Antonio Ignazio Palliaccio, alla famiglia del quale rimase fino al momento del riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con regio decreto n. 1 del 2 gennaio 1927 Tinnura venne staccato dall'ormai soppresso Circondario di Oristano e inserito nella Provincia di Nuoro di nuova istituzione. Con decreto regio del 29 gennaio 1928, n° 185, il paese fu aggregato al Comune di Suni, in Provincia di Nuoro; ma, nel 1946, con regio decreto del 17 maggio n. 549, si staccò da Suni, ricostituendosi Comune autonomo. § La sua chiesa storica, segnalata in agro comunale dalle fonti, è intitolata a Sant'Anna.

Tintas, abitato scomparso – Vedi: **Linthas, abitato scomparso.**

Tinuara o **Tinura, abitato** – Vedi: **Tinnúra, abitato**.

Tiragallo, Luigi – Nato a Cagliari nel 1752, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel 1784 fu nominato giudice della Reale Udienza, Nel 1792 giudice della Sala criminale. Sostenne la necessità della presentazione delle terne sia per gli impieghi minori che per i più importanti, in perfetta linea con i democratici; inoltre, fu con Giommaria Angioy promotore del conferimento degli incarichi amministrativi ai soli sardi indigeni. Nel febbraio del 1795 divenne giudice effettivo della Sala civile e consigliere del re. Dopo poco tempo venne nominato giudice della terza Sala della Reale Udienza (che aveva funzioni di Consiglio di Stato). Alla morte di Gerolamo Pitzolo gli fu affidata *pro tempore* la responsabilità dell'Intendenza generale. Nel gennaio dell'anno successivo condusse un'inchiesta per individuare gli autori di alcuni manifesti manoscritti apparsi in città contro il governo e a favore dei Francesi. Favorevole, all'inizio, ai democratici e all'Angioy, frequentò uno dei club giacobini esistenti a Cagliari. Dopo l'espulsione da Cagliari dei funzionari piemontesi e del viceré Vincenzo Balbiano il 28 aprile 1794, assunse il governo del Regno insieme con gli altri quattro giudici della Reale Udienza. Fu attirato nell'orbita di Vincenzo Cabras, suo cognato, dopo che questi si era fatto convincere dall'arcivescovo di Cagliari, Vittorio Filippo Maria Melano della Portula, ad abbondanare il partito dell'Angioy ed a passare tra i moderati con la promessa di concrete garanzie. Firmò la *Nota delle persone sospette di giacobinismo* inviata al viceré il 13 giugno 1796. Si legò indissolubilmente all'avvocato Cabras e sostenne che l'Angioy, nel 1799, si era venduto agli Inglesi. Lo stesso anno, all'arrivo della Corte a Cagliari, venne sollevato dall'incarico di consigliere di Stato; ma, nel settembre, fu nominato avvocato generale a Torino. In dicembre fu scelto da Vincenzo Sulis come suo patrocinatore senza purtuttavia poterlo difendere in quanto pubblico funzionario. Restò disoccupato per qualche anno prima di essere nominato di nuovo, in via provvisoria, nel dicembre del 1801, avvocato fiscale patrimoniale a Cagliari. Diventò effettivo dopo due anni. Nell'agosto del 1806 prestò giuramento come intendente generale del Regno e conservatore generale del Tabellione. L'anno successivo, come reggente del Magistrato del Consolato, gli venne conferito il titolo, grado, ed anzianità di presidente del medesimo organo. Fu nominato nuovamente, per il 1809, reggente il supremo Magistrato del Consolato. Dopo il ritorno del re a Torino, nel 1814 fu nominato avvocato generale presso il Senato di Piemonte; ma, a causa dell'età, rinunciò e restò a Cagliari come reggente del Consolato. § Morì nel 1839.

tirannicidio – Uccisione del tiranno. § Nella Sardegna giudicale gli assassinii noti di Barisone III di Torres nel 1235, di Giovanni/Chiano di Arborèa nel 1304, ed ancora di Ugone III di Arborèa nel 1383, più che regicidi perpetrati dal popolo in rivolta irrazionale si possono configurare come un vero e proprio diritto al tirannicidio verso quei sovrani rei di non aver rispettato il rapporto di *bannus-consensus*. § La legittimità della pratica, di origine bizantina nei regni sardi, fu teorizzata per la prima volta alla metà del secolo XII dal filosofo medioevale Giovanni di Salisbury (*«tyrannum occidere ... est aequum et iustum»*), ma fu al centro di dibattiti politici specialmente nei secoli XVI-XVII.

Tirgo, abitato – Vedi: **Tergu, abitato**.

tirones o ***iuniores*** – Erano così chiamate le reclute dell'esercito romano tardo imperiale e bizantino anche nella *Provincia Sardiniae*. § Esse venivano marchiate sulla braccia (*stigmata* o *nota publica*) per essere individuate. § Terminato l'addestramento in mezzo agli anziani sotto la guida di un *campidoctor*, diventavano soldati a tutti gli effetti ed immesse nel *numerus*.

Tirso, fiume – Nasce nell'altipiano di Buddusò e, dopo circa 150 km, sbocca sulla costa occidentale, nel golfo di Oristano. § In periodo romano si chiamava ugualmente *Thyrsus fluvius* (il geografo greco Claudio Tolomeo, del 100-170 d.Cr., riporta: *Thúrsu potamû ekbolaí = Thyrsi fluvii ostia* = foce del fiume Tirso).

Tirso, ponte sul – Vedi: **Ponte Grande**.

Tìscali, villaggio nuragico – Unico caso nella protostoria sarda, è ubicato all'interno di un'enorme grotta, una dolina carsica nel monte di Tìscali tra Oliena e Dorgali, oggi in Provincia di Nuoro. § È formato da due gruppi abitativi di capanne quadrangolari e circolari, con base a piccole pietre calcaree messe in opera con malta e fango, e copertura a tetto stramineo a scudo. § Contrariamente a quanto si dice, non fu un'ultima pro-

paggine resistenziale antiromana perché esisteva già nel IX secolo a.Cr.; piuttosto, per la sua particolarità, si è propensi a crederlo una sorta di villaggio-santuario stagionale, come i moderni novenari cristiani, legato a festività e a cerimonie non ancora individuate. § Un "finestrone" naturale della dolina consente un'ampio dominio sulla valle del Lanaittu, dove si segnalano altri importanti siti archeologici, come la Grotta Corbeddu (resti del Paleolitico Superiore), la Grotta di Sisaia (dove si rinvenne uno scheletro di donna dei tempi della cultura di Bonnanaro, di circa il 1600 a.Cr., esposto al Museo di Nuoro).

Tisillo o **Tissilo, (Ussassài, Barbagia di Seulo), castello di** – Vedi: **Tissilo** o **Tisillo (Ussassài, Barbagia di Seulo), castello di.**

Tissi, abitato – Il toponimo, conservatosi inalterato dal Medioevo a oggi, è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Il territorio fu frequentato sin dall'età preistorica, come testimonia l'ipogeo *di San Leonardo*. Il paese ha avuto origine in età romana, quando nel sito sorse un *vicus*, popolato da maestranze addette ai lavori agricoli dei *fundi* della zona; *vicus* che fu abitato con continuità verosimilmente anche in periodo altomedioevale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), naturale evoluzione dell'insediamento precedente, è attestato per la prima volta – seppure indirettamente – nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) che ricorda la chiesa di Santa Vittoria di Tissi, attorno alla quale la "villa" si aggregò. § Appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si tramutò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu inserita nella contea di Oliva, feudo di Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette a Angelo Cano la baronìa di Osilo, includendovi – fra gli altri – anche il villaggio di Tissi. Appartenne ai Cano sino al 1469: in questa data passò per linea femminile ai Cedrelles, tramite il matrimonio di Antonia Cano con Pietro Cedrelles. § Giovanni Fabra, secondo marito della Cano, ottenne dalla moglie il consenso a lasciare in eredità la "villa", insieme all'intero feudo, agli eredi Fabra, con l'esclusione dei Cedrelles. Tra i due rami si aprì una lite che si concluse nel 1512 con il riconoscimento della "villa" ai Cedrelles. Nel 1528, a causa di una pestilenza, il paese rimase spopolato. Nel 1544 passò ai Manca: tra il 1599 ed il 1600, grazie al loro intervento, l'abitato fu spostato nel sito attuale, non distante da quello vecchio. Nel 1758, dopo l'estinzione della famiglia, il villaggio venne considerato devoluto dal Fisco Regio e sequestrato. Ne derivò una lite che contrappose il marchese Stefano Manca di Mores allo stesso Fisco. Nel 1764 passò, dunque, al figlio del marchese. § Ai Manca il villaggio appartenne sino al 1839, anno in cui fu riscattato. § Le sue chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Anastasia, Santa Croce, Santa Vittoria.

Tissilo o **Tisillo (Ussassài, nella Barbagia di Seùlo), castello di** – Il castello di Tissilo, del quale sono visibili alcune tracce, è impiantato sulla sommità del monte *"Su Casteddu"* (quota 1000 metri s.l.m.), in località *Ioni*, a circa un chilometro in linea d'aria a sud-ovest dell'abitato di Ussassài. Che si tratti del castello del paese di Ussassài, e non di Ulàssai con il quale viene spesso confuso, è sufficiente la testimonianza lasciataci nell'Ottocento dal canonico Giovanni Spano nella sua traduzione e compendio dello *Itinéraire de l'Ile de Sardaigne* di Alberto Ferrero, conte della Marmora, dove specifica: «Fra Ussassài ed Esterzìli vi è la montagna, ed un sito detto Casteddu Ilioni, che pare la corruzione di Iliones, Ilienses.». In realtà, poco distante dai suoi ruderi è presente il "Nuraghe Casteddu Ioni" il quale attesta la presenza umana in quel posto fin dal periodo nuragico. Ai piedi della fortezza scorre la tortuosissima strada che, passando per Mandas e toccando Esterzili, Seui, Ussassài, Gairo, immette nella regione ogliastrina. Il castello, situato a circa mille metri d'altitudine, sulla sommità di una montagna di difficile accesso, doveva certamente avere un'importanza strategica e militare non indifferente perché, dalla sua posizione, era possibile controllare l'intera vallata e vigilare sulla strada sottostante la quale, scorrendo tra gli alti rilevi rocciosi, costituiva l'unica via d'accesso per chiunque volesse spingersi fino alle Barbagie interne. Ciò ci consente di ipotizzare un impianto ed un utilizzo di età bizantina, con l'intento di fronteggiare la pressione delle popolazioni barbaricine oltre il *limes* romèo. Non disponendo di fonti archivistiche e di rilevamenti archeologici, la nostra non rimane che una semplice supposizione. § In epoca giudicale il castello divenne un importante baluardo il quale, assieme ai forti ogliastrini di La Rosa e Osini, vigilava il confine del Regno di Càlari con quello del Regno di Arborèa. § Terminato per guerra il Regno di Càlari nel 1258, il suo territorio fu diviso in tre parti (quattro effettive) fra i vincitori. Fu così che tutta la "curatorìa" della Barbagia di Seulo fu incamerata dal Regno di Arborèa con la *Terza parte centrale del Calaritano*, mantenuta fino al 1300. Indi,

passò alla Repubblica comunale di Pisa fino al 1324 e, finalmente, al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Non si sa se il castello fosse ancora in attività durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, scoppiata nel 1353.

Titirriola, nuraghe – Costruzione megalitica pre-protostorica a fini militari difensivi per uno stanziamento databile fra il 1500 e il 238 a.Cr. § Si trova presso Bolòtana (Nu). § È una monotorre circolare, dal diametro di m 12 circa e dall'altezza residua di m 9,90. L'ingresso immette in un andito, di m 5,50 di lunghezza, sul quale si affacciano, a destra, una nicchia e, a sinistra, il vano della scala elicoidale che conduceva ai piani superiori. La camera a *tholos*, ancora intatta, è alta m 7,50 e presenta tre nicchie disposte in croce, di cui quella sinistra con prolungamento a "gomito". A circa 3 m di altezza, nel lato destro della camera, si apre un cunicolo che conduce ad un vano posto al di sopra del corridoio d'ingresso, sul quale incombe con una botola. Del secondo piano, rimane solo la finestra in asse con l'ingresso, e nessuna traccia della camera.

titoli e qualifiche nobiliari – Nel Regno di Sardegna i titoli nobiliari accertati furono quelli di: ***principe***; ***duca***; ***marchese***; ***conte***; ***visconte***, con o senza feudo, con o senza predicato. § In periodo iberico il ***feudatario nobile*** era qualificato come *Noble Don*, o solo *Don*, precedente il nome seguito a volte dal titolo *heretat* (che sparisce in periodo sabaudo). § Il **feudatario non nobile** era qualificato come *Mossen*, *Magnifich Mossen* o *Amado* prima del nome seguito dall'appellativo *heretat*. § Il semplice ***cavaliere*** era qualificato come *Mossen* o *Micer* o *Amado* precedenti il nome, mentre il titolo di *Cavaller* lo seguiva. § Il ***nobile e cavaliere*** ma senza feudo, era qualificato col *Don* o col *Noble Don* precedente il nome. § Il ***donzello*** era qualificato con *Amado* o *Mossen* che precedeva il nome seguito dall'attributo *Donzell*. § Secondo il *Dizionario archivistico per la Sardegna* di Francesco Loddo Canepa, del 1926, «Contro l'abuso di titoli nobiliari il R. D. Legge 20-3-1924, n. 442, ha stabilito che, indipendentemente dall'applicazione della pena comminata per l'usurpazione di titoli quando il fatto costituisca il delitto preveduto dall'articolo 186 del cessato codice penale (in data 30-6-1889), chiunque, sia in documenti ufficiali, sia in qualsiasi atto giuridico o anche negli ordinari rapporti sociali, faccia uso di titoli o attributi nobiliari che non risultino appartenergli da conforme iscrizione nei registri della Consulta Araldica, sia punito con l'ammenda da L. 1000 a 5000 (articolo 5). Che in caso di recidiva non possa essere applicata un'ammenda inferiore al doppio di quella precedentemente inflitta (esclusa l'oblazione nel caso stesso) e che una quota delle ammende applicate per le singole contravvenzioni, sia devoluta agli agenti autori delle denunzie (stesso art. 5). Nessuno può fare uso di titoli, attributi nobiliari se non sia inscritto come legittimamente investito di tali titoli o attributi nei registri della R. Consulta Araldica. Della inscrizione fa fede l'annotazione nell'Elenco Ufficiale Nobiliare, approvato con R. D. 3-7-1921 n. 972 e nei successivi elenchi supplementari, approvati e depositati nei modi stabiliti dal detto decreto (art. 1°). § I notai e gli ufficiali dello stato civile e tutti gli altri pubblici ufficiali, non potranno attribuire ad alcuno, in atti pubblici o in qualsiasi atto o documento di carattere ufficiale, titoli o attributi nobiliari se non risultino appartenenti all'interessato dagli elenchi suindicati, o se l'interessato non dimostra di esserne investito, esibendo un certificato d'iscrizione nei registri della Consulta Araldica, sotto pena della ammenda di L. 500 o 10.0 (art. 4). § Numerose famiglie che hanno diritto a titoli nobiliari non trovansi inscritte in registri della Consulta Araldica e nell'Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana, e persistono tuttora nella trascuranza di far le pratiche relative, sia per ragioni economiche, sia perché noncuranti dei titoli nobiliari loro appartenenti. È frequente il caso che dei diversi rami di una famiglia, facenti capo allo stesso concessionario, sia inscritto il solo ramo primogenito o anche il primogenito ed alcuni degli ultrogeniti, e che i rimanenti rami collaterali, con i loro discendenti, non curino affatto l'inscrizione nei libri araldici. Si dà anche il caso di casati con numerosi rappresentanti viventi, i quali non figurano nel citato elenco nobiliare. Tutti costoro, pur avendo potenzialmente il diritto a titoli nobiliari, cadrebbero, per mancanza del decreto di riconoscimento, nelle sanzioni della legge se li portassero pubblicamente. In sostanza, allo stato attuale delle cose, gli elenchi ufficiali non contengono che una parte dei casati nobiliari e dei nobili.». § A tutte queste ragioni si deve aggiungere che si ebbero nell'isola molti titoli nobiliari senza predicato, ovverosia senza nome. Per esempio, furono fatti ***conti*** senza predicato, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna: nel 1796, Michele Ciarella; nel 1801, Pietro Fancello; nel 1806, Salvatore Antonio Pinna; nel 1808, Raffaele Porcile; nel 1809, Gemiliano Deidda; nel 1817, Pietro Ballero; nel 1820, Francesco Angelo Giua; nel 1825, Carlo Pilo Boyl; nel 1830, Angelo Enna Borro; nel 1838, Pietro Pes; nel 1848, Gaspare Serra; nel 1848, Francesco Mossa; nel 1871, Francesco Maria Serra.

titolo statuale – Il *titolus* – originariamente un'iscrizione – ha molte risonanze giuridiche che costituiscono la base di un Diritto soggettivo o oggettivo. § Riferito ad uno Stato è uno dei suoi più importanti attributi di personalità, quello più caratterizzante sebbene mutabile, che nel mondo occidentale cristiano classifica le entità giuridiche in: **regno** o **repubblica** (secondo se la carica rappresentativa è ***temporanea*** oppure ***irrevocabile***); e, infine, in ordine decrescente d'importanza storica, perché nascono da parti di regno, in: **principato, granducato, ducato** ed in altri meno usuali (è appena il caso di rilevare che, eccettuata la repubblica, la quale può esse-

re anche una diarchia, le altre statualità sono tutte **monarchie**, elettive o ereditarie, impersonate da una sola autorità di governo, oggi con diversa funzione). § Un errore molto comune nella storiografia corrente è quello di confondere il **titolo** di uno Stato con il **nome** (perché, spesso, quest'ultimo ripete il titolo). Ad esempio, lo Stato spagnolo è istituzionalmente un regno (in questo caso "regno" è il titolo dello Stato, scritto in minuscolo) il quale si chiama Regno di Spagna (in questo caso "Regno di Spagna" è il nome dello Stato e va in maiuscolo, come "Principato di Monaco", "Repubblica Francese", ecc.). Quindi, per essere più esatti, si dovrebbe dire: «lo Stato spagnolo è un regno che si chiama Regno di Spagna»; oppure: «la Francia è una repubblica che si chiama Repubblica Francese» (infatti, si tende a pensare che, al mondo, vi siano regni o repubbliche o principati ecc. distinti dall'aggettivo territoriale o dal complemento di specificazione, invece che Stati distinti per nome il più delle volte – ma non sempre – riflettente la costituzione di governo). § Altro errore comune è quello di dare importanza ai titoli apparentemente statuali ma che non hanno alcun valore giuridico (per esempio, i regni nominali come il Regno di Gerusalemme e il Regno di Cipro, di cui si fregiarono in periodo moderno i Savoia dal 1443 in poi; oppure i titoli che ancora oggi, in base all'articolo 56.2 della Costituzione spagnola, detiene il re del Regno di Spagna, compreso quello di re del Regno di Sardegna: *«... el Rey de España podrá utilizar los demás que correspondan a la Corona: Majestad católica; Rey de Castilla, de León, de Aragón, de las Dos Sicilia, de Jerusaln, de Navarra, de Granada, de Toledo, de Valencia, de Galicia, de Mallorca, de Menorca, de Sevilla,* ***de Cerdeña****, ecc., ecc., ecc...»*).

Tocco, Giuseppe – Politico. Aderente al Partito Socialista Italiano (PSI). Consigliere e assessore regionale. Deputato al Parlamento italiano. Senatore. Sottosegretario di Stato. È nato a Iglesias l'11 novembre del 1912. Ha conseguito la laurea in Lettere. Giornalista pubblicista, è iscritto all'Ordine dei giornalisti. § Nel 1949 è stato nominato consigliere della Regione Autonoma della Sardegna. Si è dimesso nel 1952 per assumere l'incarico di sindaco di Iglesias. Rieletto consigliere nel 1965, è stato assessore all'Industria nella prima Giunta regionale. Nel 1967 si é dimesso dalla Giunta per candidarsi al Parlamento italiano ottenendo la nomina a deputato. In seguito, è stato nominato senatore della Repubblica. Ha ricoperto anche la carica di Sottosegretario alle Partecipazioni Statali. Ritiratosi dalla vita politica, si è dedicato all'Università della Terza Età di cui è stato presidente. § All'età di 84 anni ha ripreso a fare politica fondando il nuovo Partito Socialista della Sardegna sulle ceneri del disciolto PSI di Bettino Craxi.

Tocco, Giuseppe – Suddito del Regno giudicale di Arborèa, implicato in un interessante caso di spionaggio durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § Era nativo della "villa" di Solarussa capoluogo della "curatoria" del Campidano Maggiore o di Cabras. § Costui, più incosciente che audace, il lunedì 16 settembre del 1392 si era presentato al comandante del castello regnicolo di Longosardo, Poncio de Jardì, raccontandogli che era fuggito da Oristano perché accusato di omicidio e che, per salvarsi, stava cercando di raggiungere Bonifacio, in Corsica, passando dalle terre sarde del sovrano catalano-aragonese che, allora, era Giovanni I *il Cacciatore*. § Naturalmente il castellano non gli credette, e, certo con la tortura, gli strappò la seguente confessione di cui abbiamo i verbali: «Per primo gli fu chiesto per quale motivo era venuto al castello di Longosardo. Rispose che, effettivamente, il trascorso mercoledì 27 agosto era detenuto nel carcere di Oristano per aver ucciso un sardo, senza specificare il motivo, quando fu avvicinato da un certo Bartolo Sirigo che gli aveva detto press'a poco: "Vuoi tu accettare di recarti in un luogo che ti dirà il signore (riferendosi a Brancaleone Doria, duce arborense e marito di Eleonora d'Arborèa), e, così, uscire di prigione?". Alla qual cosa avrebbe risposto: "Mi faccia egli uscire di prigione e son disposto ad andare dove mi ordinerà". Allora Bartolo Sirigo l'aveva condotto al cospetto del detto Branca(leone) coi ceppi ai piedi. § Interrogato su che cosa avesse proferito messer Branca, una volta giunto davanti a lui, il Tocco rispose d'avergli proposto: "Vuoi andare a Longosardo?", e lui gli avrebbe chiesto: "Signore, e perché?". "Per spiare e venire a sapere quante vettovaglie e quanti uomini e serventi sono nel castello, e cosa vi si dice e cosa vi si fa". L'invito fu così accettato: "Signore, io vi andrò ed eseguirò i vostri ordini. E se ne uscirò, tornerò a riferirvi". Allora Branca soggiunse: "Guarda se conosci qualcuno nel castello, e chiedigli quanti uomini e quante vettovaglie vi sono, e di che qualità". § Interrogato se quand'era giunto a Longosardo aveva parlato con qualcuno della sua missione o se vi conosceva alcuno, rispose di conoscere Gomita Manca al quale aveva riferito dettagliatamente la ragione della sua venuta, promettendogli mille lire, a nome di Brancaleone Doria, se gli dava consigli ed aiuti sul come il Doria avrebbe potuto occupare il castello o almeno una delle torri. Al Gomita era piaciuta l'offerta, e si era detto disposto a cercare un compagno per realizzare meglio l'impresa, e che oggi, 16 del presente mese di settembre, sarebbe tornato con la risposta. § Interrogato chi era o doveva essere l'amico di Gomita, Giuseppe Tocco aveva risposto di non saperlo. § Interrogato se Brancaleone Doria gli aveva suggerito qualche sardo o catalano del castello al quale rivolgersi, aveva risposto di no, che l'aveva lasciato libero di parlare ed accordarsi con chiunque, conosciuto, lo avesse aiutato. § Interrogato se Brancaleone Doria gli aveva dato del denaro da consegnare a qualche sardo o catalano per prestargli aiuto, rispose negativamente in quanto

il Doria gli aveva consegnato solo quattro lire per le sue spese di missione. § Interrogato se sapeva o aveva sentito dire che Brancaleone intendeva attaccare il castello, rispose che effettivamente (il duce arborense) si preparava a venire in forze contro Longosardo per terra e per mare, con l'appoggio di galere genovesi. § Interrogato se conosceva chi portava avanti le trattative con Brancaleone Doria per far intervenire le galere di Genova contro Longosardo, rispose che in Oristano un certo Lorenzo Jaconaccio di Bonifacio era in trattative col detto Brancaleone e che per ciò stava per partire a Genova. § Interrogato se sapeva o aveva sentito dire quante galere poteva avere e faceva armare Brancaleone Doria per attaccare Longosardo, rispose di sapere solo che il detto Brancaleone avrebbe chiuso in una morsa per mare e per terra il castello fino a quando non l'avesse avuto nelle sue mani. § Interrogato se sapeva o aveva sentito dire che a Longosardo o a Cagliari o a Alghero o in altri luoghi e castelli regi in Sardegna si tramava qualche tradimento o macchinazione a danno di quelle roccaforti, rispose di non saperlo.». § Il verbale d'interrogatorio fu letto ed approvato sempre alla presenza dei testimoni Bernardo Torrella e Giovanni Fuster, conestabuli, e di Bartolomeo Bierri e Bartolomeo Teri, stipendiari del castello, nonché dello stesso scrivano verbalizzante Stefano Bruni. § Poco dopo, lo stesso lunedì 16 settembre 1392, venne arrestato ed interrogato il sardo Gomita Manca, complice di Giuseppe Tocco, il quale, anche lui, rese, non certo spontaneamente, una completa confessione. § Il martedì 17 settembre, il comandante del castello, Poncio de Jardì, sentiti i probiuomini e rispettate le formalità di legge, emise la seguente sentenza avverso i due colpevoli: «Per merito di questa inchiesta effettuata contro Gomita Manca, suddito del re e soldato del castello di Longosardo, e contro Giuseppe Tocco del Campidano di Oristano, sardo, il primo chiaramente e manifestamente reo confesso del crimine di tradimento nei confronti del castello, ed il secondo per essere venuto da parte di Brancaleone (Doria) come spia per trattare in ogni maniera affinché il detto forte pervenisse nella mani del detto Brancaleone, noi Poncio de Jardì, cavaliere, capitano e castellano di Longosardo per conto del re, sentenziamo che a Gomita Manca gli sia mozzato il capo ed appeso alla porta regia del castello, e che il suo corpo sia squartato in quattro parti e impiccato alle forche. Nei confronti di Giuseppe Tocco sentenziamo che sia impiccato per il collo in guisa che ne muoia». § Il primo a morire fu il traditore Gomita Manca. Poi, l'indomani, fu la volta di Giuseppe Tocco il quale, quando giunse ai piedi del patibolo, alla presenza fra gli altri di Bernado Torrella, luogotenente del castellano, di Berengario Tio, di Pietro Ganas, di Antioco Vitale e di Michele Sebastiano, stipendiari regi, nonché del solito scrivano Stefano Bruni, fece di sua spontanea volontà la seguente rivelazione: «Signori, state attenti a quel che vi dico in punto di morte, senza possibilità di fuga. Fra pochi giorni arriveranno a Longosardo alcuni uomini, specialmente due mandati da Brancaleone Doria; e verranno in veste di derubati, spogliati e rapinati delle loro cose dicendo d'essere stati assaliti da brigate sarde; ma, in verità, arriveranno per la dannazione vostra e di questo castello. Per questo, non vi fidate di loro che vi stanno tendendo una trappola, com'è vero che me ne vado al Creatore». § Ciò detto, fu data esecuzione alla sentenza.

Tocode o **Tocoele** o **Focode** – Il nome pare voglia dire "(donna) feconda di prole". § Fu la prima regina nota, congiuntamente del Regno di Arborèa e del Regno di Torres, in quanto sposata *ante* il 1065 con Gonnario-Comita I che noi identifichiamo con Comita di Salanis. § Donò al monastero di Santa Maria di Bonàrcado alcune terre *«pro armari* (= per dotare) *sa clesia et issu monumentu suo»*.

Todde Valeri, Michele – Vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1849 al 1851, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Nacque a Cagliari il 25 dicembre 1789. Laureato in Teologia e Filosofia, fu insegnante elementare e reggente censore all'Università di Cagliari. Fu eletto vescovo il 6 maggio 1849. Nel 1851 ottenne dall'allora ministro dell'economia, Camillo Benso conte di Cavour, di far progettare e costruire il porto di Arbatax e un faro di prima classe a capo Bellavista. Si deve al suo intervento anche l'inizio della pratica per la costruzione della strada orientale sarda e della strada che unisce Lanusei con Fonni e Nuoro. Morì in Tortolì il 22 dicembre 1851. § Dopo due decenni in cui si compì il Risorgimento italiano e, nel 1861, il Regno di Sardegna cambiò il nome in Regno d'Italia, gli successe Paolo Maria Serci Serra.

Todde, Basilio – Personaggio di origine iglesiente vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Era capitano della città. Nel 1755 ebbe il Salto della Minerva, tra Montresta e Mara, con il titolo di conte; ma morì nel 1770, lasciando il feudo in eredità a Giovanni Antonio, divenuto poi marchese di San Vittorio.

Todde, Giovanni Antonio – Personaggio di origine iglesiente vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nel 1770 ebbe in eredità da Basilio Todde il Salto della Minerva, elevato da contea a marchesato di San Cristoforo il 2 ottobre 1773, con l'obbligo di ripopolarlo; ma l'esperimento fallì. Nel 1776 ebbe il titolo di marchese di San Vittorio. Morì nel 1777 lasciando erede il nipote Nicolò Maramaldo che rese il feudo al Fisco.

Todde, Giovanni/Giannino. Storico. Nacque a Cagliari il 3 agosto del 1930. Fu sovrintendente archivistico per la Sardegna; presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. Compì gli studi a Cagliari

presso il Liceo classico "Dettori". Nel 1955 si laureò in Giurisprudenza. § Dietro suggerimento del professore Alberto Boscolo, che aveva intuito le sue doti non comuni e la sua passione per la storia, nel 1956 partecipò ad un concorso ed entrò nell'amministrazione archivistica. Ricoprì il ruolo di funzionario dell'Archivio di Stato di Cagliari. Nel tempo libero frequentava la sala di studio e la biblioteca appassionandosi giorno dopo giorno alla ricerca ed all'indagine. Acquisì una perfetta conoscenza dell'Archivio e dei fondi documentari in esso contenuti. Si specializzò alla Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica annessa all'Archivio cagliaritano. Dal 1958 divenne insegnante di Paleografia nella stessa Scuola. Dal 1959 al 1976 fu nominato direttore dell'Archivio di Stato di Nuoro. Dal 1961 al 1966 fu direttore dell'Archivio di Sassari. Il ruolo ricoperto presso i suddetti archivi gli dette la possibilità di acquisire una buona conoscenza anche di quei fondi documentari e di pubblicare, nel 1971, una delle sue opere più significative: *Storia di Nuoro e delle Barbagie*. Nel 1963, in seguito all'istituzione a Cagliari dell'ufficio della Sovrintendenza archivistica, gli venne affidato l'incarico di reggente. Poté così completare e arricchire la sua cultura e conoscenza dell'isola attraverso la documentazione custodita presso tutti gli altri archivi sardi: pubblici, ecclesiastici e privati. Mantenne ottimi rapporti con gli enti pubblici, regionali e locali di molti centri, insieme ai quali fu promotore e organizzatore di mostre, convegni, pubblicazioni e dibattiti. Si fece conoscere anche attraverso trasmissioni radiofoniche e televisive, e numerosi articoli pubblicati su quotidiani, riviste specializzate o a carattere divulgativo. Tramite l'Amministrazione Archivistica centrale ricoprì numerosi incarichi in Italia e all'estero per i quali ottenne pubblici riconoscimenti. Nel 1970 venne nominato presidente della Deputazione di Storia Patria per la Sardegna. La sua attività scientifica è multiforme e complessa che va oltre 60 titoli. Libero da condizionamenti accademici e cronologici, ha potuto indagare i periodi e gli aspetti più diversi della realtà culturale sarda. Ha scritto di storia politica in *Politica e società in Sardegna nel XIV secolo*, di istituzioni in *Maestro Razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del 1400* e nel libro, scritto a due mani con Giancarlo Sorgia: *Cagliari. Sei secoli di amministrazione cittadina*. Si è occupato di economia e società in *L'esportazione dei cavalli dalla Sardegna nei secoli XIV e XV*; *Su una peste in Sardegna*; *La disciplina giuridica del gioco d'azzardo in Sardegna*. § È morto improvvisamente a Cagliari il 22 marzo del 1984, a soli 53 anni, lasciando un grande rimpianto in tutti quelli che lo conobbero.

Todoleso, abitato scomparso – Vedi: **Guidilatsso, abitato scomparso.**

Todoracche, abitato scomparso – Vedi: **Totorake, abitato scomparso.**

Togone – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come condottiero dell'esercito arborense del "giudice" Mariano IV.

Togores, Bartolomeo – Guardiano di Brancaleone Doria prigioniero dei Catalano-Aragonesi nella torre di San Pancrazio a Castel di Cagliari quando questi, nel mese di luglio del 1383, vi fu trasferito da Barcellona sotto buona scorta. § Verso gli ultimi di gennaio del 1386 sventò, insieme al collega Giovanni Semangos, un tentativo di fuga del marito di Eleonora d'Arborèa scoperto dall'altro carceriere, Pietro Cortils.

Tola Fortesa, Giacomo – Vescovo per circa sette anni della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Era canonico della cattedrale di Cagliari, quando fu eletto vescovo il 27 giugno 1436. Nel settembre 1443 era già morto, sostituito, secondo alcuni, da un frate francescano chiamato Biagio Pyn, vescovo dal 1441 al 1443 su richiesta del re Alfonso II del Regno di Sardegna (V della Corona d'Aragona). § Invece, da una lettera di Eugenio IV datata 6 settembre 1443 si apprende chiaramente che, il successore, fu Giovanni de Aranda (*«Die VIII Idus Septembris MCCCCXLIII fuit consistorum secretum in quo Santissimus Dominus Noster ad relationem domini Cardinalis Morinensis providit Ecclesie Terrealbensi de persona fratris Johannis de Aranda Ordinis Haeremitarum Sancti Augustini vacanti per obitum Jacobi [Tola Fortesa] extra Romanam Curiam defuncti.»*).

Tola, Agostino – Nacque a Cagliari alla fine del XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Era figlio di Luciano Tola. § Laureato in Diritto, abbracciò lo stato clericale e divenne arciprete del Capitolo di Bosa e, poi, giudice apostolico di appellazioni e gravami. § Viaggiò in Italia e in Spagna. § A Roma conseguì il titolo di protonotario apostolico. § Scrisse gli *Annali di Sardegna*. § Morì intorno al 1660.

Tola, Diego – Personaggio discendente degli alcaidi di Porto Torres. Visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Per matrimonio ottenne, nel 1650, la baronìa di Pozzomaggiore e la contea di Bonorva. Questo ramo della famiglia si estinse nella seconda metà del secolo XVII ed i feudi passarono in eredità agli Amat.

Tola, Efisio – Fratello dello storico Pasquale Tola. § Nacque a Sassari nel 1803, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Fu sottotenente dell'esercito nella brigata Pinerolo di stanza a Chambery. § Morì fucilato il 12 giugno 1833 «per avere fino al 5 di aprile – scrisse la *Gazzetta Piemontese* il giorno dopo la condanna – avuto tra le mani libri sediziosi, aver avuto notizia e non averle rivelate ai superiori o ad altra podestà, di alcune

trame sediziose intese a sovvertire il Governo di Sua Maestà ed a sostituirvi un reggimento demagogico che comprendesse tutta l'Italia; per aver comunicati detti scritti ad altri militari ed aver cercato di procurare partigiani alle dette trame». Si alludeva, evidentemente, all'azione rivoluzionaria de *La Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini.

Tola, Francesco Maria – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1823 al 1843, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Bosa il 4 gennaio 1758. Si laureò in Teologia il 13 giugno 1781. Il 23 febbraio 1782 fu nominato presbitero e, nel 1783, canonico di Bosa con la prebenda di Tresnuraghes. Nel 1791 fu nominato canonico teologale. Fu per diciassette anni vicario generale del vescovo di Bosa e vicario capitolare dopo il trasferimento a Sassari del vescovo Gavino Murru. Il 10 marzo 1823, dopo quattro anni di reggenza, fu nominato vescovo di Bosa, consacrato il 29 giugno dello stesso anno. A sua volta, il 25 maggio 1828, consacrò il vescovo di Ales, Antonio Raimondo Tore, e, il 1° maggio 1832, Filippo Arrico vescovo di Alghero. Fu nominato da Carlo Alberto – in visita in Sardegna – commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro (Ordine fondato nella Contea di Savoia nel 1572). Morì in Bosa il 23 gennaio 1843. § Gli successe Antonio Uda di Milis.

Tola, Leonardo – Nacque ad Ozieri nella seconda metà del XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Era figlio di Comita de Tola e di Caterina Dessini. § Militò sotto i vessilli di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano, nella battaglia di Uras del 14 aprile 1470 contro il viceré Nicolò Carròs d'Arborèa. Contribuì all'espugnazione dei castelli di Monreale e di Sanluri, ed all'attacco di Cagliari. § Quando, il 13 luglio 1473, l'arbitrato del re Giovanni II *il Senza Fede* diede all'inizio ragione a Leonardo de Alagón, fu compreso nella convenzione firmata a Urgel l'anno dopo. Il suo nome è citato tra quelli presenti nel terzo capitolo, dove si garantiva ai fautori del marchese ribelle – rappresentato dal conte di Trivento – l'incolumità delle persone e dei patrimoni (intanto, già dal 12 luglio 1473 era stato sottratto, per volere del sovrano, alla giurisdizione del viceré Nicolò Carròs d'Arborèa e sottoposto a quella di Pietro Pugiades governatore di Sassari e Logudoro). § Ripresa la rivolta marchionale, guidò l'esercito oristanese nella tragica battaglia di Macomèr del 19 maggio 1478. Graziato dopo la sconfitta, si trasferì in Spagna e continuò la carriera militare. § Nel 1492 partecipò all'espugnazione di Granada, ultimo baluardo musulmano della penisola. Fu decorato sul campo con il cingolo equestre per mano dello stesso Ferdinando *il Cattolico*. § Da quel momento non abbiamo notizie di altre sue imprese. Morì a Ozieri il 12 febbraio 1503, lasciando un ricco patrimonio a Antonio, terzo dei figli avuti dalle nozze con Tommea Corona.

Tola, Michele – Fu, dal 1171, vescovo della Diocesi di Bosa, appartenente al Regno giudicale di Torres. È ricordato nei documenti censuarii come «*Michael Tola Episcopus Bosanen(sis)*». § Gli successe Andrea.

Tola, Pasquale – Storico. Nato a Sassari il 30 novembre del 1800, visse in pieno periodo risorgimentale del Regno di Sardegna. Apparteneva ad una famiglia patrizia, essendo figlio di Gavino Tola e di Maria Tealdi. Ricevette un'educazione ed un'istruzione di tipo religioso. A diciott'anni conseguì la laurea in Teologia; si addottorò poco più che ventenne in Giurisprudenza. Tentò, senza successo, la via della poesia; in seguito, si rivolse alla storia. Seguì l'esempio dello storico Giovanni Francesco Fara e dell'annalista Francesco Vico. Cercò di imitare l'opera del cagliaritano Giovanni Dexart e del sassarese Gerolamo Olives, accurati raccoglitori ed abili commentatori di leggi. Studiò le opere dell'Azuni, del Manno e del Mimaut. § Collezionò vastissimo materiale sulle vicende dell'isola, utile per dar vita alle sue opere principali. Ebbe diverse disavventure. Nel 1826 fu ingiustamente coinvolto in un processo, e mandato in esilio a Alghero. Sette anni dopo gli fucilarono il fratello Efisio, ufficiale dell'esercito a Chambery, perché seguace della *Giovine Italia* di Giuseppe Mazzini. § Nel 1837-38 pubblicò il *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*. § S'impegnò anche nel campo della politica, schierandosi con coloro che propugnavano l'abolizione del feudalesimo in Sardegna. Nel 1842 ricevette l'invito di accompagnare Carlo Alberto nel suo terzo viaggio nell'isola, e di descriverne le bellezze (eco di questa esperienza è la Rassegna critica della Storia moderna del Manno). Si batté per la riforma delle leggi sarde e per la "fusione" del 1847. In séguito fu chiamato a Torino per far parte della commissione incaricata di modificare il *Codice civile, penale e commerciale*. Tornò a Sassari. Fu consigliere della Corte d'Appello. Divenne preside dell'Università. Coinvolto in torbidi politici, fu rimosso temporaneamente dalla carica di magistrato e, a vita, da quella di preside. Tornò ad occuparsi principalmente di storia e di magistratura. Fu uno dei pochi studiosi locali che s'accorse della non attendibilità delle Carte d'Arborea. § Scrisse il *Codice della Repubblica di Sassari*, edito ed illustrato da lui stesso, a cui fecero seguito le *Notizie storiche dell'Università di Sassari* e due volumi del celeberrimo *Codex Diplomaticus Sardiniae* pubblicati nel 1861 e nel 1868 (il materiale del terzo volume è ancora inedito). § I suoi meriti personali gli procurarono l'iscrizione alla Società agraria della stessa città di Sassari e di quella di Cagliari, e all'Istituto storico di Francia. Fu nominato presidente della Società ligure di storia. Difese il tribuno della plebe Vincenzo Sulis (costui gli donò poi la sua autobiografia ed il manoscritto o diario dell'Avvocato generale fiscale di Cagliari, Giovanni Lavagna di Alghero). § Morì a Genova il 25 agosto del

1874. La sua salma fu traslata a Sassari e deposta nella tomba della famiglia Alivesi con cui era imparentato.

Toledo, Edoardo Fernando Alvarez de – Vedi: **Alvarez de Toledo, Edoardo Fernando.**

Tollari, abitato – Vedi: **Cùglieri, abitato.**

tolo – Vedi: **thòlos.**

Tolo, Giordano de – Vedi: **Toulon** o **Tolo, Giordano de.**

Tolono, Giordano de – Personaggio di origine catalana, vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Fu alcaide di Castel de Caller (Cagliari). § Nel 1368, durante la guerra fra il Regno di Sardegna e il limitrofo Regno di Arborèa, ottenne il feudo nominale della "villa" di Mara (oggi Villamàr, in Marmilla) con l'orto e la casa di Mariano IV, pur essendo Mara un paese arborense. Nel 1370 e nel 1370 ebbe riconosciuti altri piccoli feudi compreso Sette Palme, nel Logudoro. Ma l'endemico stato bellico con il Regno di Arborèa rese le concessioni puramente virtuali. § Suo figlio, un altro Giordano, nel 1392 acquistò, sempre nominalmente, i feudi di San Sperate, Mògoro, Solèminis, Ciria e Villaspeciosa. § Quando ne venne in possesso reale, dopo la vittoria di Sanluri del 1409, la famiglia Tolono era in tali ristrettezze finanziarie che, nel 1413, dovette vendere Mara ai Dedoni, e, nel 1442, tutti gli altri feudi ai Torellò.

Tolostrài, abitato scomparso – Vedi: **Archiepiscobu, abitato scomparso.**

Tolostrài, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Colostrài** o **Tolostrài, *curadorìa* o *parte*.**

Tolu, Salvatore – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1899 al 1914. Nacque a Cardèghe, studiò in Sassari e fu canonico della cattedrale. Il 19 luglio 1899 venne nominato arcivescovo di Arborèa. Fu consacrato a Roma il 21 dicembre dello stesso anno. Fu un presule buono, dotto e prudente. Nel 1907, per suo intervento, fu subito adottata dal Seminario d'Oristano la riforma dei seminari d'Italia, introdotta da Pio X. § Colpito da paralisi, lasciò Oristano il 15 febbraio 1910. Morì il 30 gennaio 1914. § Gli successe Antonio Maria Piovella.

tomba a cappuccina – Tipo di antica sepoltura nel suolo, con copertura di tegoloni disposti ad angolo acuto. È caratteristica soprattutto dell'età imperiale romana, e si ritrova in molti siti archeologici sardi.

tomba di giganti – Vedi: **giganti, tombe di.**

tomba tegurrina (o ***a tegurium***) – Antica sepoltura a carattere monumentale, con edicole e altri elementi architettonici.

Tommaso – Vescovo dell'antica (archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, al tempo del governo bizantino dell'isola romèa. Si sa che intervenne al III Concilio di Costantinopoli del 680-681 insieme con Citonato, arcivescovo di Càralis e metropolita di tutta la Sardegna allora ecclesiasticamente autocéfala. § Il suo successore più prossimo fu Novello.

Tommaso – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna, eletto dal papa Niccolò V il 20 settembre 1451. Morì intorno al 1461. Gli successe Giacomo de Podio. (Se si dà retta a un documento vaticano, riportato nel *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Santa Sede e la Sardegna*, vol. II, p. 165, questo vescovo non è mai esistito perché si passa direttamente da fra' Giovanni Sancio a Giacomo de Podio).

Tommaso (1°) – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, (arci)vescovo – primo di tal nome – nell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato *ante* il 593, in periodo bizantino dell'isola romèa. Nel settembre di quell'anno il pontefice Gregorio *Magno*, scrivendo al suo successore, Gianuario, ricorda il defunto vescovo Tommaso (o Tomaso).

Tommaso (2°) – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, (arci)vescovo secondo di tal nome nella Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato nel 787, in periodo bizantino dell'isola romèa. § Si fece rappresentare in quell'anno al secondo Concilio di Nicea dal diacono Epifanio della Chiesa di Catania, il quale firmò così gli atti: *«Epiphanius peccator, diaconus sanctissimae Ecclesiae Cataniae, Siculorum provinciae, et* ***locum tenens Thomae sanctissimi archiepiscopi Sardiniae,*** *paterna dogmata sequens et traditionem catholicae ecclesiae, definiens subscripsi»* (= «Epifanio peccatore, diacono della santissima Chiesa di Catania, nella Provincia (ecclesiastica) di Sicilia, e rappresentante del santissimo arcivescovo di Sardegna, Tommaso, seguendo i dogmi dei Padri e la tradizione della Chiesa cattolica, a chiusura sottoscrissi»). § Gli successe Arsenio.

Tommaso, fra' – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1259 al 1264, in periodo di passaggio dal Regno giudicale di Torres a quello di Arborèa. Fu abate di Santa Maria di Paulis o Padulis, a Ittiri. In qualità di vescovo di Bosa, il pontefice Alessandro IV gli affidò di risolvere la questione fra le suore del monastero di Tutti i Santi in Riva d'Arno, a Pisa, e il vescovo di Sorres il quale si dichiarava proprietario di due mulini che le suore affermavano essere del loro ospedale di San Leonardo di

Bosue (o Bosove) nella Diocesi turritana. § Secondo alcuni storici, gli successe un certo Mazuclo; secondo altri, un più documentato Giacomo.

Tonàra, abitato – Il toponimo può dipendere dalla radice **ton(n)*, riconoscibile nella voce barbaricina *tònneri*, nome dato a certi coni rocciosi di forma fantastica e di aspetto dolomitico, dovuti ad erosione del massiccio calcareo, caratteristici anche dell'Ogliastra. § Secondo la tradizione l'attuale centro si è formato dalla fusione di tre nuclei distinti, dai nomi forse preistorici: *Arasulè, Toneri e Teliseri*, e da un quarto, *Ilalà*, abbandonato agli inizi di questo secolo. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Mandrolisai o Mandra Olisai nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Tonàara parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, le *curadorìas* di Mandrolisai, di Barbagia di Ollolài e di Barbagia di Belvì continuarono ad appartenere a ciò che restava dello Stato giudicale fino alla fine di diritto nel 1420. § Quindi, Tonàra divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Il 29 marzo 1410 Martino *il Vecchio* concesse il paese, insieme alle altre "ville" che componevano la *ex curadorìa*, a Giovanni Deana; ma la concessione non ebbe effetti pratici se non dal 1420. § All'estinzione della famiglia Deana il paese fu ereditato da Leonardo Cubello, entrando così a far parte del marchesato di Oristano. Estinti i Cubello nel 1470, passò a Leonardo de Alagón al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. § Nel 1480 il paese fu incorporato nel Patrimonio Regio. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica del "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". Nel 1716 fu concesso all'arciduca Giovanni Valentino, conte di San Martino, che inserì il paese nella contea. Quando il paese di Spasulè si spopolò, tra il 1698 e il 1728, una parte dei suoi abitanti si trasferì a Tonàra, andando a formare un quarto nucleo del paese, quello chiamato *Arasulè*. Al principio dell'Ottocento passò a Giuseppa Valentino e a suo marito, Paolo Spano. Fu riscattato il 14 settembre 1839. § Nell'abitato sono presenti le chiese di San Gabriele Arcangelo, Sant'Antonio e Santa Maria, comprese nell'Archidiocesi di Oristano. Nel territorio si trovano le chiese di San Giacomo e San Sebastiano.

Toneri, abitato scomparso – Vedi: **Tonàra, abitato**.

tonnara – Le tonnare sono sempre state un importante ramo del commercio isolano. Famose furono, in periodo iberico e sabaudo del Regno di Sardegna, quelle di Portoscuso. Scriveva nel 1776 Francesco Gemelli, nella sua opera *Rifiorimento della Sardegna proposto nel miglioramento di sua agricoltura*: «Tre mila persone tra forestieri, e nazionali, negozianti, pescatori, salatori o scabeccieri, marinai, sensali, spedizionieri, cavallari, falegnami, ferrai, osti, ecc., vivono a Porto-scuso direttamente, o indirettamente sul tonno nel maggio, e nel giugno, e molti anche ne' mesi precedenti. La matanza, cioè l'uccisione del tonno in mare, è vista che rapisce lo spettatore fuor di se stesso. Un tratto di mare chiuso in forma si parallelogrammo da ben lunghe barche, il quale a misura dello innalzarsi quella parte di rete, che dicesi camera della morte, richiudente talora le quattro, e più migliaia di tonni, di placido ch'era, prima si turba, poi tutto si agita, e si fa spuma pel forte dibattersi delle code elastiche di que' pesci, e in fine diviene vermiglio pel sangue, che spargono dalle ferite, ricevute quinci, e quindi dalla gente armata di lunghe aste in sulle barche; il vecchio *Rais* che in uno schifo nel mezzo dell'artefatta tempesta comanda, dirige, innanima, sgrida, ondeggia, né però mai si sommerge; e gli accidenti che accompagnano gli sforzi ben spesso delusi de' pescatori nel trarre que' gran corpi entro le barche, formano un'illusione all'occhio così viva, così varia, così bella, che pareggia, se non sorpassa, i più be' colpi d'occhio de' teatri, è in una parola spettacolo degno di un re. Il cannone annunzia terra, ossia compiesi l'uccisione de' tonni, si sventrano, si partono, si imbottano, si salano, si marinano. Ognuno mangia tonno o di regalo, o di compera, o d'industria, niuno di furto, giacché quanto tonno via portasi dalle tonnare, si fa legalmente suo. Veglian perciò soldati alle porte delle tonnare, ed è visitato chi esce. Intanto si apparecchia e si prega con dispendiosi tridui, e novene, e limosine, e sacrifici di buon successo delle altre matanze. Non ostanti le grandi spese, che importano le prefate cose, e massime le reti, che vagliono migliaia di scudi, e delle quali è mestiero averne un doppio corpo, caso che si rompesse il celato in mare, non ostanti i magnifici trattamenti dell'affittuale, che quotidianamente imbandisce lauta mensa, a cui invitar suole i forestieri bennati accorsi per curiosità, e regalarli pertanto d'un tonno fresco, non ostanti, dico, tutte queste gravi spese, la Sardegna ritrae annualmente dal tonno, come dicea, 60000 iscudi netti circa. Or ella potrebbe duplicare, e forse triplicare al guadagno, se non avesse bisogno di sal forestiero, cioè di Trapani per insalarlo, non essendo il sal di Sardegna riputato buono da ciò; e molti più se i Sardi stessi eseguissero tutto il negozio, e il trasporto del loro tonno, il primo de' quali per la massima parte, e il secondo in tutto è in mano de' forestieri, per non avere la Sardegna commercio attivo. Genovesi, e Catalani fanno il maggior commercio del tonno; vi hanno ancor parte Franzesi di Provenza, Napoletani, Siciliani, e siciliano è sempre il *Rais* direttor della pesca.».

Tonnara, torre antibarbaresca della – Vedi: **Saline, torre antibarbaresca delle.**

tophet – Letteralmente vuol dire «luogo di arsione». § Nella Sardegna fenicio-punica era un'area sacra presso le città, destinata al sacrificio e alla sepoltura di neonati o di piccoli animali in piccole urne cinerarie. § Molto note sono quelle di Sulci a Sant'Antioco e di Tharros nel Sinis di Cabras, oggi non più visibili oppure imitate in loco come esempio per i turisti. § Sebbene di recente qualche studioso l'abbia messo in dubbio, fonti romane parziali e forse tendenziose – ma non false – tramandano che lì si svolgeva il cruento rito *molk*, cioè il sacrificio alla dea Tanit o agli dei Baal Hammon e Baal Addir dei primogeniti delle famiglie aristocratiche semitiche: il sacerdote innalzava al cielo l'infante da immolare e poi lo sgozzava. Il corpicino veniva subito bruciato e la cenere sistemata dentro un'urna di terracotta alla quale, a volte, si sovrapponeva una stele con l'immagine della divinità o del fanciullo sacrificato.

Tophet di Sant'Antioco – Vedi: **Sant'Antioco (Sulci), *tophet* di.**

toponomastica – Scienza che studia l'origine dei nomi di luogo, il loro significato e la loro evoluzione nel corso del tempo, lasciando all'onomastica lo studio dei nomi di persona.

Toralva o **Toralbo, abitato** – Vedi: **Torralba, abitato.**

Torbeno d'Arborèa – Figlio cadetto di Barisone I de Lacon-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e della prima moglie Pellegrina de Lacon. Morì prima del 1195

Torbeno di Càlari – Era un figlio di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089. L'ultima, è del 13 febbraio 1130. Un Torbeno compare col titolo di *judighe* di Càlari nel 1103. Probabilmente fu un "giudice di fatto" ricordato anche nel *Liber Maiorchinus* come: *«quondam Regnum censebat calaritanum»*. Ma perché fosse a Torres dieci anni dopo e perché s'imbarcasse con Saltaro e le milizie logudoresi a Porto Conte, non si riesce a capire. A meno che non si pensi che fosse caduto in disgrazia nel suo Stato, e che si sia rifugiato presso il sovrano turritano il quale lo aveva in considerazione perché molto assennato (*«ille prevalet preclaris sensibus»*). § Ebbe da un'anonima nobildonna un figlio, chiamato Barisone, che fu anch'egli "giudice" (di fatto?) di Càlari dall'ottobre 1163 al 2 marzo 1164.

Torbeno di Torres – Probabile figlio del sovrano del Regno di Torres Mariano I de Lacon-Gunale. § Sposò una sconosciuta dalla quale ebbe due figli: Ittocorre de Lacon e Gonnario de Lacon.

Torbeno, re di Arborèa – L'unica menzione documentaria di Torbeno de Lacon-Zori è del 15 ottobre 1102. Fu figlio di Nibata che, secondo lo storico sardo del XVI secolo Giovanni Francesco Fara, era moglie di Orzocco I de Lacon-Zori "giudice" di Arborèa. § Salì al trono di Oristano verso la fine dell'XI secolo. § Sposò Anna de Zori che prese il cognome "de Lacon" del marito (costei era forse la sorella di Preziosa de Lacon-Zori, moglie di Mariano-*Torchitorio II* sovrano di Càlari tra il 1089 ed il 1130). § Gli successe il figlio Orzocco II.

Torchitorio – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari – Vedi **Torgotorio.**

Torchitorio – Era, in alternanza con *Salusio*, il nome dinastico soltanto dei sovrani di Càlari; i quali furono, quindi, secondo una nostra numerazione: Mariano-*Salusio I*; Orzocco-***Torchitorio I***; Costantino-*Salusio II*; Mariano II-***Torchitorio II***; Costantino II-*Salusio III*; Pietro-***Torchitorio III***; Guglielmo I-*Salusio IV*; Barisone-***Torchitorio IV***; Guglielmo II-*Salusio V*; Giovanni/Chiano-***Torchitorio V***; Guglielmo III-*Salusio VI*.

Torchitorio – Vescovo, dal 1206 al 1220, della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, nel Regno giudicale di Càlari. Compare come uno dei tanti firmatari dell'atto del 30 ottobre 1206 in cui il sovrano di Càlari, Guglielmo-*Salusio IV*, ed il sovrano di Arborèa, Ugo de Bas-Serra, stabilivano i confini tra i due regni. § Nel giugno del 1215 gli furono riconfermate dalla regina-reggente Benedetta de Lacon-Massa le donazioni fatte dai suoi predecessori, aggiungendone altre. § Il 21 marzo 1217 illustrò il culto di San Giorgio. Non ci risulta – come alcuni affermano – che nel 1220 sia stato promosso alla sede arcivescovile di Cagliari. § Gli successe Sergio.

Torchitorio *alias* Barisone I, re di Torres-Arborèa – Secondo lo storico del XVI secolo, Giovanni Francesco Fara, fu figlio del "giudice" (o re) Gonnario-Comita dei Lacon-Gunale, eletto nella "villa" di Querqui (o Cerquis?), sovrano congiunto del Regno di Arborèa e del Regno di Torres alla morte del padre. § Pasquale Tola crede che Torchitorio de Gunale si sia chiamato anche Barisone, nonno di Mariano I de Lacon-Gunale "giudice" di Torres in quanto viene da quest'ultimo detto "avo" (*«... iudike Mariane ante **su avu** iudike Barusone»*) ed "atavo" dal "giudice" Gonnario de Lacon (non si dimentichi che, originariamente, Torchitorio era un appellativo dinastico e non un nome proprio). § La sua unica menzione è del 1065. § Forse si sposò con due nobildonne, una Maria de Serra ed una sconosciuta della famiglia degli Zori, dalle quali avrebbe avuto almeno quattro figli: Andrea *Tanca*, padre del "giudice" di Torres Mariano I; Mariano I de Lacon-Zori "giudice" di Arborèa e forse capostipite della famiglia

degli Zori; Susanna de Zori; e, infine, Pietro de Lacon-Serra forse capostipite della dinastia arborense dei Lacon-Serra. § Secondo noi, alla morte del figlio Andrea *Tanca*, verso il 1065, lasciò il trono di Arborèa al secondogenito Mariano I de Lacon-Zori e tornò nel Regno di Torres per assistere, in qualità di "giudice di fatto" il nipote minorenne Mariano I de Lacon-Gunale. § A lui si deve il primo documento epistolare che conosciamo in incipiente volgare sardo, scritto in fretta e furia nella reggia di Àrdara dallo scrivano giudicale Nicita all'abate Desiderio di Montecassino per invitarlo ad inviare a Torres alcuni monaci colonizzatori in cambio di larghe donazioni di chiese e territori: *«In nomine Dei eterni, et misericors et pii, rennante domino Barasone et nepote eius donno Mariane... concedimus basilica San Mariae Dei genitricis Domini de loco quod dicitur Bubalis, deinde San Elias de Monte Santo, ... a basilica et monasterio San Benedictus qui dicitur Castro Caxinom...»*. La sottoscrizione dello scrivano è degna di nota: *«(Ego) Nicita lebita iscribanus, in palactio regis iscripsi (ista carta), quod in illa ora fuit tenebra, et paucu lumine abit inci illa ora et grande presse erat mihi, domno abbate de Cassinensis Mons quod setis in serbiziu Dei et San Benedictum no michi tenetis inde superiu si imbennietis litera edificata male ...»* (= «Io Nicita, levita, scrivano, scrissi questa carta-pergamena nel palazzo del re. E poiché il tempo era tenebroso e a quell'ora c'era poca luce, ed avevo molta fretta..., perciò voi, donno abate di Montecassino, che servite Dio e San Benedetto, non mi condannate subito se troverete la lettera mal scritta ...»).

Torchitorio di Càlari – Era un figlio cadetto di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089. L'ultima, del 1124.

Torchitorio o **Dorgotori** – Vescovo, dal 1230 al 1237, della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno giudicale di Torres. Nacque a Sassari. Nel 1230 venne denunciato dal notaio Arnaldone, procuratore dell'Opera del duomo di Santa Maria di Pisa, perché milizie vescovili e giudicali di Mariano II avevano occupato alcune proprietà pisane nel Logudoro. Contro il deliberato papale, che incaricava il vescovo di Ampùrias di far restituire all'Opera il maltolto, pena la scomunica e la comparizione davanti al papa Gregorio IX, il vescovo Torchitorio, il 12 gennaio 1232, nominò suo procuratore fra' Ranieri, dei Vallombrosani. Il 1° maggio 1237 lo troviamo presente all'intronizzazione di Pietro II di Arborèa, condòmino del re di Torres, suo signore (*«Actum in camera Beate Marie de Bonàrcado sub anno Domini MCCXXXVII indictione VI, tempore Gregori VIIII anno XI, prima die intrante mense maii, in presencia domini Leonardi Calaritani archiepiscopi; domini Trogodori archiepiscopi Arborensis; domini Constantini episcopi Terralbensis; Petri episcopi Sancte Iuste; Iohannis episcopi Usellensis; Sergi Episcopi Suellensis; domini Iohannis episcopi Gisarchensis;* ***Trogodori episcopi Castrensis;*** *Costantini episcopi Othanensis; Oberti episcopi Plovacensis; Nicolai prioris de Bonàrcado; Lamberti abbatis de Falesia; magistri Benencase canonici Sancti Michelis Lucensis; Benedeicti clerici de Alatro.»*). § Al culmine dei terribili anni in cui si maturò la fine di fatto dello Stato, troviamo come suo successore nella sede di Castra, Marzocco.

Torchitorio, arconte – Un'epigrafe marmorea in greco-ellenico di tipo bizantino, attribuita al X secolo, parla di un Torchitorio (nome dinastico) arconte di Sardegna, e di una certa Geti o Getite, verosimilmente sua moglie. § Custodita nell'antica chiesa di San Giovanni di Assemini, dove i dedicanti furono sepolti, essa recita: «+ O SIGNORE, ASSISTI IL TUO SERVO TORCHITORIO, ARCONTE DI SARDEGNA, E LA TUA SERVA GETI[..]». Questi potrebbero essere gli avi di Mariano-*Salusio I*, primo sovrano del Regno di Càlari, di cui si ha certezza intorno al 1058.

Torchitorio, protospatario – Un'epigrafe marmorea in greco-ellenico di tipo bizantino, attribuita all'XI secolo, parla di un Torchitorio (nome dinastico), protospatario regio, di un Salusio (nome dinastico) arconte, e di una (Si)Nespella, ritenuti contemporanei di san Giorgio (1050-1112), al quale donarono, fra l'altro, le "ville" di Suelli e di Simieri. § Trasportata dal vicino castello di Castro per decorare l'altare della chiesa di Sant'Antioco, oggi l'epigrafe è custodita nelle catacombe sotto l'edificio religioso sulcitano, dove i dedicanti furono sepolti. § Essa recita: «+ O SIGNORE, ASSISTI I TUOI SERVI TORCHITORIO PROTOSPATARIO, E SALUSIO ARCONTE, E [ANCHE O SIGNORE] NISPELLA». Questi potrebbero essere gli avi di Mariano-*Salusio I*, primo sovrano del Regno di Càlari, di cui si ha certezza intorno al 1058.

Torchitorio, re di Gallura – Della famiglia degli Zori, sposò Padulesa de Gunale figlia del fu Comita. Si sa che aprì le porte ai Vittorini di Marsiglia nel 1089, concedendo loro, per intervento papale, la chiesa di Santo Stefano di Posada ed altre tre *corti* oggi scomparse; ma che finì scomunicato da Urbano II perché divenuto filoimperiale. Morì prima del 1113. § Gli successe, forse violentemente, il presunto cognato Ittocorre de Gunale.

Torcis, abitato – Vedi: **Telti, abitato**.

Torcotorio – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come primo "giudice" di Arborèa nel 687, nominato dal fratello Jaletu (Gialeto) re di Sardegna.

Tordora, fra' Pietro – Vescovo scismatico della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias), allora appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna in lotta col Regno giudicale di Arborèa che l'aveva occupata. Di lui si sa che era un mercedario, superiore del suo Ordine a Maiorca, licenziato in Decretali. Fu eletto vescovo della sede sarda da Clemente VII il 24 settembre 1388, nell'anno in cui la Diocesi tornava effimeramente al Regno di Sardegna in conseguenza della pace firmata fra Eleonora d'Arborèa e Giovanni I *il Cacciatore*, re della Corona d'Aragona. Forse non s'insediò mai nella sede, d'altronde retta nello stesso periodo dal regolare fra' Filippo.

Tore, Antonio Raimondo – Vescovo della Diocesi di "Ales e Terralba" dal 1828 al 1837, poi arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1837 al 1840, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Tonara il 21 dicembre 1781. § Studiò nel Seminario Tridentino a Cagliari, dove si laureò in Teologia prima di aver compiuto i 17 anni. I cinque anni d'attesa per l'ordinazione sacerdotale li dedicò alle predicazioni. § Scrisse gli elogi funebri per la regina Maria Clotilde, morta nel 1802, per il marito Carlo Emanuele II di Sardegna (IV duca d'Aosta), morto nel 1819, e infine quello per Vittorio Emanuele I, morto nel 1824. § Fu parroco di Atzara tra il 1805 ed il 1808; di Aritzo dal 1808 al 1814; e di Sòrgono dal 1814 al 1820. § Fu nominato dall'arcivescovo di Oristano, Giovanni Antioco Azzei (o Atzei), canonico teologo e vicario generale. § Morto l'Azzei nel 1821, Antonio Raimondo Tore fu vicario capitolare, e resse la Diocesi di Oristano da quell'anno al 1828. § Fu nominato vescovo di "Ales e Terralba", e consacrato a Bosa il 25 maggio 1828. § Il 2 ottobre 1837 fu eletto arcivescovo di Cagliari, ma mantenne l'incarico d'amministratore apostolico della Diocesi di "Ales e Terralba". § Di salute precaria, governò la vasta Archidiocesi cagliaritana attraverso un vicario generale. § Morì in Cagliari il 9 marzo 1840. Gli successe, nella Diocesi di "Ales e Terralba", l'isilese Pietro Vargiu; nell'Archidiocesi di Cagliari, Giovanni Emanuele Marongiu Nurra.

Torellò, famiglia – Famiglia catalana di cui un ramo si trasferì a Cagliari nel primo periodo del Regno di Sardegna. Nel 1421 un Galcerando Torellò prese parte al Parlamento di Alfonso *il Magnanimo*. Nel 1442 i figli acquistarono le signorìe di San Sperate, Mogor, Solèminis, Ciria e Villaspeciosa dai de Tolono. Durante la guerra civile catalana i Torellò parteciparono all'assedio di Gerona in difesa del re Giovanni *il Senza Fede* e, come ricompensa, nel 1464 ebbero il mero e misto imperio sui loro feudi. Nella seconda metà del secolo iniziò il declino della famiglia: nel 1490 la signorìa di Villaspeciosa fu venduta agli Aragall e quella di San Sperate ai Boter; nel 1500 la signorìa di Solèminis andò ai Maza e, nel 1522, quella di Mogor ai Sanjust.

Torgotorio – Arcivescovo, dal 1278 al 1289, dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, appartenuta al finito Regno giudicale di Torres ed inglobata, ormai, nella Repubblica comunale di Sassari. § Era nato proprio a Sassari, da nobile famiglia. Il 22 settembre 1278 ordinò al vescovo di Ploaghe, Arloco, suo suffraganeo, di dividere la città di Sassari, fino ad allora compresa nell'unica "plebanìa" di San Nicola, in quattro parrocchie: Santa Caterina, San Sisto, San Donato e Sant'Apollinare. Inoltre, iniziò la fabbrica del palazzo arcivescovile. L'ultima sua menzione è del 1289. § Gli successe Pandolfo.

torma – Unità tattica della cavalleria romana, corrispondente press'a poco all'odierno plotone.

tormento – Vedi: **tortura**.

Tornielli, Giuseppe – Conte di Vergano. § Incaricato da Carlo Felice di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1825 al 1829. § Nacque a Novara il 21 maggio 1764. § Capitano reggente di Novara e, nel 1794, gentiluomo di Camera, fu fatto, nel 1816, intendente generale di Savoia. Nel 1820 divenne direttore generale del Debito pubblico. § Giunse a Cagliari il 27 luglio 1825 e vi prestò giuramento il 2 agosto dello stesso anno. § Al principio della sua amministrazione fu artefice di una spedizione a Tripoli contro i barbareschi, in virtù della quale riuscì a porre termine definitivamente alle incursioni piratesche che da secoli colpivano le coste del Regno territoriale di Sardegna. § Promulgò il Codice Feliciano, entrato in vigore il 1° gennaio 1824. § Allo scadere del suo mandato ospitò il principe Carlo Alberto in visita nell'isola. § Lasciò la capitale il 17 agosto 1829. Il 4 dicembre dello stesso anno fu dispensato dall'incarico per motivi di salute. Non si sa quando né dove morì. Fece in tempo, però, a diventare, nel 1831, Grande di Corona e a ricevere l'anno dopo il Gran Cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro (Ordine fondato nella Contea di Savoia nel 1572). Nel 1836 ottenne l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. § Fu sostituito, nello Stato insulare, da Giuseppe Roberti.

Toro, fra' Antonio – Ultimo prelato della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno di Sardegna. § Era frate dell'Ordine dei Minori francescani, maestro in Teologia. Fu eletto vescovo nel 1501. Durante il suo episcopato il pontefice Giulio II, con "bolla" dell'8 dicembre 1503, dispose che la Diocesi di Castra insieme alla Diocesi di Bisarcio cessasse di esistere indipendente e si unisse con quella di Ottana la cui sede fu spostata a Alghero (in pratica, però, il passaggio avvenne solo alla morte di fra' Antonio Toro nel 1509). § La Diocesi di Castra si può dire che venne ripristinata il 9 marzo 1804 ma col nome di Bisarcio-Ozieri.

Torpe Ispeirtu, abitato scomparso – Vedi: **Surpe Jssac de Gaitellì, abitato scomparso**.

Torpè, abitato – Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Il territorio in cui sorse l'abitato medioevale, ubicato pochi chilometri a ovest di Posada, fu frequentato già in epoca romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Posada nel Regno giudicale di Gallura. Si aggregò attorno alle chiese di San Nicola, oggi non più esistente, e di Santa Maria di *Sorpe*, oggi Santa Maria degli Angeli, che era fulcro di una "corte" omonima. § È attestata dalle *Colletorie pontificie* che la ricordano come «*Sorpe prope Posatam o de Posada*» per distinguerla dall'omonimo centro galtellinese. § Terminato il Regno di Gallura nel 1288, Torpè fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e fu infeudato a Berengario Vilademany. Alla sua morte, nel 1335, il paese e tutto il feudo fu concesso a Berengario San Vincent. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 la *curadorìa* fu occupata dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale. Tuttavia Torpè venne infeudata *nominalmente* nel 1368 a Benvenuto Graffeo. Con la pace del 1388 l'intera regione di Posada fu restituita al Regno di Sardegna con il castello della Fava. Ma già nel 1391 fu riconquistata dal Regno di Arborèa. Nel 1409, dopo la battaglia di Sanluri, tornò in possesso del Regno di Sardegna. § Il paese venne infeudato, nel 1413, a Sancio de Hermo e, nel giugno del 1431, fu acquistato da Nicolò Carròs. Alla sua morte la moglie Brianda de Mur, nel marzo del 1489, lo donò, assieme a tutto il feudo, a sua figlia Stefania, che nel luglio 1503 ne fece dono agli ospedali di Saragozza e Barcellona, scatenando l'opposizione del Fisco che considerava l'intero feudo devoluto. Le due istituzioni assistenziali per le notevoli difficoltà amministrative e le continue incursioni dei pirati lo vendettero nel 1562 a Gerolamo Clement. Nel maggio 1579 Michele Clement cedette il paese a Cristoforo Portugues, ai discendenti del quale rimase fino al 1646. In seguito fu venduto da Marianna Truxillo, curatrice dei beni dei Portugues, a Giovanni Stefano Masons. Ai Masons rimase sino all'estinzione della famiglia, per passare ai Nin che lo tennero fino all'abolizione del feudo di Posada, avvenuta nel 1839. § Le sue chiese storiche erano intitolate a San Nicola, oggi non più esistente, e Santa Maria di *Sorpe*, oggi parrocchiale con il titolo di Santa Maria degli Angeli; le altre chiese paesane sono intitolate a San Benedetto, San Martino, Santa Restituta, Sant'Elena, Sant'Antonio da Padova e *Sa Purissima*, diroccata. Nelle sue campagne si trovano, inoltre, le chiese di Santa Vittoria e del Rimedio. Appartenevano alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa (nel 1496 venne unita all'Archidiocesi di Cagliari). Dal 1779 fanno parte della Diocesi di Nuoro.

Torquato, T. Manlio, condottiero – Nei primi tempi della Sardegna romana fu il console che nel 235 a.Cr. soffocò nel sangue una rivolta di sardopunici sobillati dagli sconfitti Cartaginesi; per cui, il 10 marzo 234, gli fu tributato a Roma il trionfo. § Nel 215 ottenne l'*imperium* di propretore comandante due legioni col compito di stroncare nell'Oristanese la rivolta di Ampsicora e Annone sostenuta da Cartagine nell'ambito della seconda guerra punica. Sbarcò in estate a Caralis e si diresse subito verso il Campidano di Milis, affrontando e sconfiggendo, nella battaglia di Cornus, Osto, figlio di Ampsicora, mentre questi era assente perché si trovava nel Marghine barbaricino a reclutare i Sardi Pelliti (*«Pellitos Sardos»*). § Incalzato dai rivoltosi riorganizzatisi col ritorno di Ampsicora e l'arrivo della flotta cartaginese di Asdrubale *il Calvo*, T. Manlio Torquato si ritirò fin quasi a Caralis; ma poi accettò lo scontro, forse fra Sestu e Decimo, e vinse nuovamente con le sue legioni che uccisero 12.000 fra Sardi e Cartaginesi, e fecero 3.700 prigionieri fra i quali Annone, Asdrubale e il suo diretto collaboratore Magone Barca. § Pure Osto morì sul campo; ed il padre, per il dolore, si suicidò. § Tito Manlio Torquato inseguì il resto del nemico fino a Cornus, che prese d'assalto dopo pochi giorni d'assedio. § Alle altre città ribelli impose un ulteriore tributo che consegnò ai questori. Infine, diede il grano requisito agli edili, ed i prigionieri di guerra al pretore urbano Q. Fulvio Flacco. § Tornò a Roma, si dice con tutto l'esercito; ma, verosimilmente, solo con una parte di esso perché sappiamo che due legioni rimasero in Sardegna fino a tutto il 207.

Torralba (SA) Museo Archeologico ed Etnografico di – Vedi: **Museo Archeologico ed Etnografico di Torralba (SA)**.

Torralba, abitato – Nelle fonti di età medioevale è detto anche Soralbo, Toralbo, Toralva, Turralba. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *turris* e dall'aggettivo, sempre latino, *alba* (significa, quindi, 'torre bianca'). Il suo territorio fu intensamente popolato sin dall'età nuragica, come testimonia, l'imponente nuraghe *Santu Antine*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi attorno al monastero e alla chiesa di Santa Maria (dipendente dall'abbazia di Santa Maria di Tergu), appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. È attestato per la prima volta in un documento databile approssimativamente al 1064-65; poi, è ricordato nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). § Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di

Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che la "villa" era allora possedimento di Damiano Doria. Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe giudicali, ridivenne arborense. Finito nel 1420 lo Stato indigeno, il villaggio passò definitivamente al Regno di Sardegna e fu direttamente posto sotto il controllo del re. Nel 1445 fu infeudato, *more Italiae*, a Angelo Marongiu. Nel 1479, dopo la morte del Marongiu e di suo figlio, il paese fu rivendicato da Rosa Gambella, moglie del defunto Angelo, malgrado fosse considerato devoluto dal Fisco Regio. Sorse allora una contesa fra i Gambella ed il Fisco, che si concluse nel 1480 a favore di quest'ultimo. Alla morte della Gambella la "villa" fu acquisita da Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní, marito della defunta; ma ancora una volta gli venne sequestrata dal Fisco Regio. Nel 1482 fu concessa a Enrico Henriquez. Nel 1506 fu venduta a Alfonso Carrillo, la famiglia del quale la tenne sino al 1630. In questa data passò a Michele Comprat; quindi, nel 1672, a Isabella Trelles in Miranda. Nel 1737 il Fisco Regio la considerò devoluta. Il villaggio rimase sotto sequestro sino al 1748. In questa data ritornò di nuovo ai Miranda, ai quali appartenne sino al 1757. Morto Sancio Fernando Miranda, il paese passò a Maria Miranda sposata Queralt. Si riaprì un'altra lite con il Fisco Regio, conclusasi nel 1760 a favore dei Queralt. Al duca di Benavente il villaggio appartenne sino al 1840, momento del riscatto del feudo. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Andrea, San'Antonio Abate, Sant'Antonio, Sant'Antonio de Thaylos, Santa Croce, San Giorgio, Santa Maria di Cabuabbas, Santa Maria, San Pietro Apostolo, Santa Vittoria, Spirito Santo. § Sono sotto la giurisdizione dell'Archidiocesi di Sassari.

Torralba, abitato scomparso – Vedi: **Terralba, abitato scomparso**.

Torralba, conte/marchese di – Titolo nobiliare concesso a Michele Comprat nel 1627, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, passato ai Ponce de Leo ed elevato a marchesato nel 1713 da Carlo III d'Asburgo, re del Regno di Sardegna. § Nel 1750 fu acquistato dai Queralt.

Torre – Simbolo araldico parlante del Regno medioevale di Torres (torre = Turris, Torres), adottato dallo Stato giudicale probabilmente alla fine dell'XII secolo o all'inizio del XIII. Lo troviamo scolpito nella basilica di San Gavino a Porto Torres, sul fianco della chiesa sassarese di Santa Maria di Betlem, sulle mura di Sassari comunale, nel castello aragonese di Sassari, ora distrutto. Che fosse il simbolo del Regno e non della città di Sassari, come credette Vincenzo Dessì (*Ricerche sull'origine dello stemma di Sassari, e sugli stemmi dei giudicati sardi*, Sassari 1905), è dimostrato dal sigillo equestre di Enzo, che fu re di Torres dal 1238 al 1272 (custodito nell'*Archivio di Stato* di Macerata. *Priorale del Comune, cassetta IV*) che riporta un cavaliere con a fianco una torre, segno del suo Stato (riferire l'impronta alla "villa" di Sassari non avrebbe senso, a parte il fatto che gli stemmi municipali sono posteriori).

Torre degli Ulivi, abitato – Frazione di Capoterra.

Torre dei Corsari, abitato – Località turistica, frazione di Nuxis.

Torre della testa di Don Pietro Maça – Vedi: **Santa Teresa di Gallura, torre antibarbaresca di**.

Torre delle Stelle, abitato – Località turistica e residenziale, frazione di Maracalagònis.

Torre di Guglielmo German, torre antibarbaresca di – Vedi: **Porto Conte, torre antibarbaresca di**

Torre Nuova di Alghero, torre antibarbaresca di – Vedi: **Porto Conte, torre antibarbaresca di**

Torre, fra' Giacinto della – Arcivescovo, dal 1790 al 1797, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. Nacque a Saluzzo il 15 marzo 1747. Era figlio dei conti di Lucerna e Valle. Frate agostiniano, fu dottore e maestro in Teologia, vicario generale della Lombardia. Fu eletto arcivescovo nel 1790 e consacrato il 29 marzo di quell'anno. § Parteggiò per i feudatari sardi. § Durante la guerra contro i rivoluzionari francesi, nel 1793, offrì 100 rasieri di grano per il proseguimento di imponenti opere pubbliche come, ad esempio, la costruzione della strada di *Scala di Giocca* o del ponte di Ottana. § Non venne espulso dalla Sardegna durante la sollevazione contro i funzionari piemontesi del 28 aprile del 1794. § Fu favorevole, nel luglio del 1795, all'invio di un messaggio a Elliot, governatore inglese della Corsica, per chiedere l'intervento in caso di invasione della Sardegna da parte francese. § Sotto la sua direzione, con a lato Antonio Manca, duca dell'Asinara, si riunirono nella chiesa di San Giacomo il clero, i feudatari, i notabili, e parte dei consiglieri civici, per ottenere dal re l'indipendenza di Sassari da Cagliari. § Nel dicembre 1795, Cilocco e Mundula, alla testa dei villici accampati sotto le mura di Sassari, cinta d'assedio, chiesero la sua

consegna, insieme con quella del governatore Santuccio, dell'assessore Quesada e dell'avvocato Belly. § Fu prelevato dalla sua casa il giorno 30 e scortato dai commissari viceregi e da un corteo di nobili e canonici nel convento di Sant'Agostino, quartiere generale degli assedianti. Il 31 dicembre fu trasferito a Cagliari, seguito da circa 500 persone tra miliziani e civili. Giunto a Sàrdara, fu preso in consegna con Santuccio dai delegati inviati dagli "stamenti". Arrivò nella capitale l'11 gennaio 1796, e venne ospitato nel convento di Sant'Agostino. § Chiese di poter lasciare la Sardegna per motivi di salute, e gli "stamenti", in data 19 febbraio 1796, non si opposero al suo desiderio. Si fermò a Roma per ristabilirsi e colà incontrò l'arcivescovo Melano, di ritorno da Torino, il quale cercò d'indurlo a tornare a Sassari, viste le richieste del Capitolo e della città; ma lui preferì recarsi a Acqui dove, il 24 luglio 1797, venne nominato vescovo di quella Diocesi con la facoltà di conservare il titolo di arcivescovo. § Lo sostituì, a Sassari, Giovanni Battista Simon.

Torrella, Gaspare – Ultimo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno di Sardegna. § Era un domestico di Alessandro VI, eletto *motu proprio* dal papa l'8 gennaio 1494. Intervenne al Concilio Lateranense V. § La sua Diocesi fu abolita da Giulio II l'8 dicembre 1503, unita all'Archidiocesi di Arborèa il 15 luglio 1515.

Torrellas, Agostino – Personaggio cagliaritano di lontana origine basca, vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Sposò una Ponti che gli portò in dote il feudo di Gésturi. Morì nel 1710, lasciando erede una figlia che si sposò una prima volta con uno Zapata e, in seguito, con un Amat. § Dopo la sua morte, tra le famiglie Amat e Zapata si accese una lite per il possesso dei feudi, che terminò solo nel secolo XIX.

Torrellas, Osia – Medico cagliaritano di origine basca, vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1494 acquistò la baronìa di Capoterra all'asta. Suo figlio, Nicola, fu ammesso allo "stamento" militare nel 1504. Da allora i Torrellas parteciparono a tutti gli altri Parlamenti fino al 1666.

Torrelles i Blanes, Pietro – Importante personaggio catalano. § Il 25 novembre 1408 fu nominato da Martino *il Vecchio*, sovrano della Corona d'Aragona e re di Sardegna, capitano generale *«in quibuscumque partibus regnorum et terrarum nostrarum citra et ultra mare»*, col compito di venire nell'isola a combattere contro il Regno di Arborèa che, in effetti, aveva occupato tutta la Sardegna, tranne Gagliari, Alghero e Longosardo. § Era già consigliere reale ed uomo di fiducia sia di Martino *il Vecchio* che di Martino *il Giovane*, avendoli accompagnati nella riconquista del Regno di Sicilia. § Sposato con Urraca López de Gurrea, era feudatario di Vilanovelle e Sarasa in Aragona, e dei castelli di Naval e Castellet. Nel 1406 era stato fatto balivo, alcade e giudice d'Alquèssar. § Arrivò a Castel di Cagliari il 16 maggio 1409 con poteri luogotenenziali in caso di necessità, perché la spedizione militare era sotto gli ordini del re di Sicilia Martino *il Giovane*, erede della Corona d'Aragona e governatore generale del Regno di Sardegna. § Fu l'artefice della vittoria di Sanluri del 30 giugno 1409 e, in pratica, di tutta la campagna di guerra culminata con la conquista di buona parte del Regno di Arborèa. § Morto Martino *il Giovane* di malaria il 25 luglio, essendo luogotenente regio il Torrelles proseguì nella lotta ad oltranza combattendo a Sant'Anna il 18 agosto, assalendo Bosa nel gennaio del 1410 e assediando Oristano che si arrese il 29 marzo 1410 forse per tradimento del "giudice di fatto" Leonardo Cubello. Il documento di resa, firmato a San Martino fuori le mura, recita testualmente: «Sia a tutti noto che Noi D. Pietro Torrelles, Luogotenente dell'illustrissimo principe e signore Re di Aragona ecc., considerando che per le pratiche e consigli del cavaliere Raimondo di Raxach e di altri gentiluomini, che molto si adoperarono in questo negozio, voi Leonardo Cubello, che gli abitatori di Oristano e molti altri nazionali di quest'isola elessero e posero in loro protettore e signore in luogo del Giudice d'Arborea in questa città, che noi tenghiamo circondata da una gran moltitudine di uomini nobili di fanteria e di cavalleria, riconoscendo i vostri errori e la colpa, stanco e affaticato dalle tenzoni e da' pericoli delle guerre, e domandando da Noi indulgenza volete di buon animo ritornare all'ossequio del Re promettendo di fare omaggio e giuramento che sarete in avvenire vero ligio e leale suddito e vassallo al detto signor Re e a' successori, e in segno di vassallaggio pagherete al medesimo ogni anno cinquecento fiorini d'Aragona per tributo, e per sicurezza darete uno dei vostri figli, con i figli di molti probiuomini della detta città, ostaggi nella nostra podestà, e ci darete trentamila fiorini d'oro di Firenze per le spese dell'armamento di cavalleria, fanteria e marina. Noi desiderando condurre al suo desiderato fine la conquista del Regno di Sardegna, perché il predetto illustrissimo signor Re ci mandò in quest'isola con molta comitiva di fanti e cavalli, con i quali senza indugio intendiamo procedere nel Logudoro, che col divino aiuto speriamo in breve di ridurre sotto la vera obbedienza del detto illustrissimo signor Re; alle suppliche del venerabile religioso fra' Elia di Palmas, priore del monastero di Bonàrcado, di Giovanni Latte e di Leonardo di Ferrara, notaio, ambasciatori mandatici per nome e parte di voi, Leonardo, e di dodici probiuomini detti per il popolo della predetta città di Oristano, la quale, come sunnotammo, teniamo assediata; e perché non abbiano luogo i danni che si temono nella invasione che avevamo deliberato di fare con mano forte contro questa città e popolo, e che in riverenza della passione di Gesù Cristo Signor Nostro e

per pietà del popolo di detta città lasciamo di effettuare, e perché crediamo e speriamo che voi Leonardo Cubello e tutti i vostri e il popolo della predetta città, siate disposti di cuore al servigio del Re: pertanto, col consiglio de' predetti gentiluomini dell'esercito, col tenore del presente istromento, valituro fermamente in tutti i tempi, commossi dalle predette ragioni e da altre, dalle quali siamo indotti a così operare, gratuitamente e scientemente da parte del predetto Re, e per l'autorità degli officii che esercitiamo, doniamo con donazione pura e irrevocabile, che dicesi *tra vivi*, a voi Leonardo Cubello e a' vostri eredi e successori perpetuamente in feudo nella propria natura de' feudi d'Italia, e sotto le condizioni e riserve infrascritte, la predetta città di Oristano con tutti i suoi accessorii, i Campidani, le fortezze, i villaggi, le città, la contea e il castello del Gocèano con tutte le pertinenze col mero e misto imperio... Riserviamo però espressamente per il detto signor Re e i suoi successori, che il titolo o nome del Giudicato di Arborea sia abolito; e che voi detto Leonardo Cubello e i successori vostri avrete la dignità e sarete insigniti perpetuamente del titolo di marchesi d'Oristano, conti del Gocèano. E perché voi, detto Leonardo Cubello, avevate occupato la città di Oristano e quasi tutto il suo Campidano con la contea del Gocèano, Noi perché questo vostro acquisto non va posto in dubbio e la presente donazione non patisca alcun difetto, ma sia afforzata e sostenuta con ogni maniera di fermezza, vi facciamo la predetta concessione per le ragioni sopradette, e voi detto Leonardo Cubello e i vostri successori abbiamo elevato alla dignità di marchese d'Oristano e conte del Gocèano con questo pubblico istromento e da parte del detto signor Re con le prerogative, preeminenze, onoranze, maniere e forme quali e quante si godono dagli altri marchesi e conti vassalli del Re, così veramente che voi finché vivrete e i vostri successori userete il titolo di marchesi di Oristano e conti del Gocèano, e che né voi né vostri successori o aventi diritto da voi non riconoscerete né nominerete o proclamerete altra signoria né altri signori, fuorché gli illustrissimi signori Re d'Aragona, ecc....». § Risolto il problema di Oristano, si recò a Alghero per incontrarsi col Guglielmo di Narbona-Bas, re del Regno di Arborèa, al fine di trovare un accordo di pace. Purtroppo, colà venne stroncato dalla malaria nel periodo compreso tra il novembre del 1410 ed il 6 gennaio del 1411. Prima di morire, fece in tempo a designare, come suo successore alla carica di capitano generale del Regno di Sardegna, Giovanni de Corbera.

Torrent, Pietro – Illustre personaggio venuto nel 1323 al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona per realizzare il Regno di Sardegna. § Nel 1327 fu investito dei feudi di Loculi, Dorgali e Lula. Morì nel 1339 e gli successe il figlio Gherardo che morì nel 1362. La sua vedova cedette i feudi ai Lombart.

Torres (Porto Torres, in Flumenargia), castello di – Raimondo Carta Raspi, nel suo lavoro intitolato *Castelli medioevali di Sardegna*, del 1933, fa menzione di una fortezza (castello o torre) che dominava la marina e la pianura circostante il porto di Torres (attuale Porto Torres), attribuendone la costruzione a qualcuno dei Doria, anche se, in realtà, riteneva fosse stata edificata dai sovrani logudoresi. § Non sappiamo se le fonti consultate dall'Autore facessero riferimento a quello che comunemente viene chiamato Palazzo del Re Barbaro, complesso termale romano riutilizzato come fortezza in età bizantina antimusulmana. Ciò sarebbe dimostrato, a detta degli esperti, dalle robuste strutture murarie impostate direttamente sul pavimento musivo del *"frigidarium"*, ed ancora dalle tamponature del porticato che ne dovettero modificare la funzione termale in quella militare. § Del resto, la dislocazione del Palazzo in un poggio a dominio del porto ben si prestava per una sua trasformazione in fortilizio. Il suo utilizzo, durante l'età bizantina, è inoltre dimostrato da una celebre iscrizione trionfale rinvenuta al suo interno. Essa fa menzione di una duplice vittoria dei Bizantini contro i Longobardi e altri "barbari" dei quali non viene specificata la provenienza. L'epigrafe, eseguita al tempo di un non bene individuato imperatore Costantino, testimonia un attacco alla città di Turris avvenuta quasi certamente nel VII secolo. § L'attacco respinto dimostra l'esistenza nella città di un efficace sistema difensivo situato in loco, accompagnato sicuramente dalla presenza di fortificazioni sia urbane sia dislocate nella pianura circostante. § L'antica città portuale di Torres (la romana Turris Libisonis), importante scalo fenicio e poi cittadina semitica per le rotte sarde di ponente e d'oriente, venne fortificata intorno al 450 d.Cr., probabilmente negli anni che precedettero la conquista dell'isola da parte dei Vandali. § Poco dopo, essa venne radicalmente smantellata, e solo le fondazioni furono risparmiate, alcune delle quali sono pervenute sino a noi. § Comunque, i materiali della cinta muraria furono accuratamente recuperati e, molto probabilmente, furono reimpiegati nella ricostruzione di una parte della città dopo il Mille, verosimilmente dopo l'avventura musulmana di Mugiâhid (1015-1016) che aveva contribuito a far spopolare Torres, antica capitale giudicale e residenza dei sovrani logudoresi che d'allora in poi s'insediarono a Àrdara. § Il sito, però, rimase ugualmente uno scalo marittimo attivo per tutta l'età medioevale, con due *"maiores de portu"*.

Torres Jalon, Giuseppe de – Di origine spagnola, fu nominato *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna il 28 giugno 1673. Ricoprì l'incarico di inquisitore dopo il trasferimento in Sicilia di Bartolomeo Ybañez nei primi mesi del 1677. § Il 3 giugno 1679 la "Suprema" lo trasferì a Barcellona con la carica di inquisitore e *fiscal* di quel tribunale.

Torres, (Archi)diocesi di – Vedi: **Sassari, Archidiocesi di.**

Torres, città – Vedi: **Porto Torres, città**.

Torres, fra' Raimondo de – Vescovo per un solo anno della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) allora nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, fu eletto vescovo il 7 ottobre 1441 su presentazione di Alfonso III *il Magnanimo* (V della Corona d'Aragona). Il 28 dicembre 1442 benedisse e consacrò l'altare di Sant'Antonio da Padova nella chiesa dei frati francescani di Iglesias. § Gli successe Sisinnio.

Torres, Regno di: *a)* lo Stato – "Regno di Torres" o "Giudicato di Torres" è il titolo e il nome di uno Stato (*Logu*) medioevale sardo, nato forse fra l'855 e l'864 a settentrione dell'isola. Il Regno o "Giudicato" di Torres, chiamato in volgare anche Logudoro (contrazione di ***Logu de Torres*** = *Logu de Tore(s)> Logu de Dore> Logudore>* ***Logudoro***), ebbe per capitale Àrdara nel Meilogu (= *Mediu Logu*), al centro del reame, e, per stemma araldico, nel Duecento, una "torre". § Era uno Stato *superindividuale, sovrano* e *perfetto*. § Il suo vasto territorio, storicamente di circa 6.958 kmq, era in massima parte pianeggiante o collinoso con suoli di prima e seconda classe, spartito da sud-est a nord-ovest dalla catena del Monte Ferru, del Marghine, del Gocèano e di Alà, ed attraversato dall'alto Tirso e dal Coghinas che segnava parte del confine orientale col Regno di Gallura. Nel meridione confinava anche coi regni di Arborèa e di Càlari. § Era abitato da meno di centomila persone, di cui un terzo liberi e due terzi servi. § Il Regno, molto latinizzato ed aperto alle culture esterne europee, visse in pratica circa 359 anni, dal 900 *c.* al 1259; ma, *de jure*, terminò nel 1272. § Ebbe almeno dieci generazioni di sovrani noti, quasi tutti della casata dei Lacon-Gunale tranne gli ultimi due della casata dei Visconti e di quella imperiale degli Hohenstaufen di Svevia. § Era diviso ordinariamente in 19 *curadorìas* (in italiano, "curatorìe") talvolta accorpate talvolta scisse con nomi diversi secondo le mutevoli situazioni politiche e demografiche. § Le "curatorìe" storiche – oggi quasi tutte incluse nella Provincia di Sassari – erano: Anglona o Claramonte; Caputabbas; Coros o Coraso o Campulongu; Costavalle; Dore o Othan-Orotelli o Sarule; Figulina o Fiolinas o Ploaghe; Flumenàrgia; Gocèano o Anela; Marghine; Meilogu o Oppia; Monteacuto; Montiferro o Monte Verro; Nughedu o Nugor o Bisarcio o Lerron; Nulàuro; Nurcàra; Nurra; Planargia o Frussia o Serraval; Romàngia o Romània e Montes; Ulumetu. § Il Regno aveva un'Archidiocesi e ben sette Diocesi suffraganee da cui dipendevano tutte le parrocchie paesane ed i monasteri. L'Archidiocesi di *Turres*, con sede ufficiale a Torres, era composta dal territorio delle "curatorìe" di Coros, Fluminàrgia, Romàngia, Nurra, Nulàuro e Ulumetu. La Diocesi di *Ampùrias*, con sede prima nella "villa" scomparsa di Ampùrias e poi a Castelgenovese (oggi Castelsardo), comprendeva solo la "curatorìa" di Anglona. La Diocesi di *Bosa*, con sede a Bosa, era composta dalle "curatorìe" di Montiferru, Nurcara e Planargia. La Diocesi di *Bisarcio*, con sede nella scomparsa Bisarcio, s'identificava con la "curatorìa" di Nughedu. La Diocesi di *Castra*, con sede nella scomparsa Castro, si estendeva nella "curatorìa" di Monteacuto. La Diocesi di *Othana*, con sede a Ottana, era composta dalle "curatorìe" di Dore-Orotelli, Marghine e, forse, anche da quella di Gocèano che alcuni assegnano alla Diocesi di Castra. La Diocesi di *Plovaca*, con sede a Ploaghe, operava solo nella "curatorìa" di Figulina. La Diocesi di *Sorres*, con sede a Sorres, comprendeva le "curatorìe" di Caputabbas, Costavalle e Meilogu. § Dal 1° maggio 1138 le Diocesi logudoresi furono poste dal papa Innocenzo II sotto la giurisdizione metropolitana dell'arcivescovo di Pisa che diventava, così, primate di Torres.

Torres, Regno di: *b)* i confini statali e il castelliere – I limiti territoriali storici statali non sono documentati. Pensiamo seguissero, press'a poco, le linee esterne dei paesi estremi che, sulla base ipotetica della situazione odierna, li porterebbero a cominciare – con l'Arborea a sud – all'altezza di Santa Caterina di Pittinuri. Li farebbero quindi assecondare lo spartiacque del Monte Ferru, ai margini dei territori comunali di Cùglieri e di Santu Lussùrgiu; riprendere l'attuale confine provinciale nuorese in agro di Bòrore, Dualchi, Nuragugùme e Ottana; circoscrivere la Barbagia arborense di Ollolài, ed incunearsi con la "villa" di Orgòsolo fra Arborèa e Gallura per crearsi un passaggio verso Càlari. Da Orgòsolo i confini si rivolgevano verso il Regno di Gallura a levante di Nuoro; poi – non si sa bene se incamerassero o escludessero Orune e Bitti perché gli indizi storici sono contraddittori – riprendevano sicuri coi limiti orientali di Alà dei Sardi e di Monti. Infine, piegando ad occidente, assecondavano lo spartiacque del monte Limbara, sopra Berchidda, e risalivano a nord seguendo il rio Coghinas ai margini dei paesi di Pérfugas, Santa Maria Coghinas e Valledoria. § Il quadro del castelliere statale è complesso, perché risente delle colonizzazioni laiche dei Doria e dei Malaspina, e della tormentata storia politica del Regno. Nel complesso, fra rocche o cittadine fortificate, castelli di residenza, castelli di guarnigione, torri di difesa e bastìe, si contano oltre trenta fortezze, alcune ancora esistenti, altre rilevabili topograficamente, altre solo documentate. Esse sono: Alghero (nel Nulàuro); Àrdara (nel Meilogu); Bonnighinu o Bonvehì (a Mara, nel Caputabbas); Bulzi o Bulci (nell'Anglona); Càpula, o Montepelaio o Mannu (a Bonnànaro, nel Meilogu); Castel Genovese (oggi Castelsardo, nell'Anglona); Casteldoria (a Valledoria, nell'Anglona); Chiaramonti (nell'Anglona); Crasta o Castra (a Monti, nel Monteacuto); Cugato o Castro (a Oschiri, nel Monteacuto); Figulinas (a Florinas); Gocèano o Burgos

(a Burgos, nel Gocèano); Kelemule (a Cherèmule, nel Caputabbas); Macomèr (nel Marghine); Mondragone o Essola (a Porto Torres, nella Nurra); Monte Santo (a Mores, nel Meilogu); Monteacuto (a Berchidda); Monteforte o Pisano (a Porto Torres, nella Nurra); Monteleone (a Monteleone Rocca Doria, nel Nurcàra); Montezuighe (a Ittireddu, nel Meilogu); Montiferru o Casteddu Ezzu (a Cùglieri); Olomène (a Pattada, nel Monteacuto); Orgòsolo (in Dore-Orotelli); Osilo (in Romàngia); Ozieri (nel Nughedu); Ozula (a Sènnori, in Romàngia); Roccaforte (a Giave, nel Caputabbas); Rosso (a Pèrfugas, nell'Anglona); Sassari o Thathari o Saxi (in Romàngia); Serravalle o Malaspina (a Bosa, nella Planàrgia); Sorra (a Torralba, nel Meilogu); Torres (oggi Porto Torres, nella Flumenàrgia).

Torres, Regno di: *c)* la Scrivania statale – L'importantissima Scrivania statale, dove venivano redatti tutti i documenti regi, stava presso il sovrano, sia che egli risiedesse nella capitale sia che itinerasse per il reame. Proprio nella reggia di Àrdara, in una buia sera del 1065, lo scrivano giudicale Nicita scrisse in fretta e furia all'abate Desiderio di Montecassino, per conto del re-reggente Barisone e del nipote minorenne Mariano, il primo documento epistolare che conosciamo in incipiente volgare sardo: «*(Ego) Nicita lebita iscribanus, in palactio regis iscripsi (ista carta), quod in illa ora fuit tenebra, et paucu lumine abit inci illa ora et grande presse erat mihi* ...» = «Io Nicita, levita, scrivano, scrissi questa carta pergamenacea nel palazzo del re. E poiché il tempo era tenebroso e a quell'ora c'era poca luce, ed avevo molta fretta...». E conclude: «Perciò voi, donno abate di Montecassino, che servite Dio e San Benedetto, non mi condanniate subito se troverete la lettera mal scritta ...». § Secondo noi, la Scrivania statale turritana, all'inizio della sua costituzione nel IX-X secolo, aveva attinto per i suoi modi redazionali dall'area franco-papale europea, differenziandosi dalla Scrivania bizantineggiante di Càlari nei sigilli di piombo delle *cartas bullatas*, qui tutti di tipologia latina sia nell'effige che nell'attributo *rex* che l'accompagna (es. "BARUSONE REX", della pergamena del 1065). Ma, nel contempo, le sue formule presentano alcune peculiarità che non trovano riscontro nelle Cancellerie pontificia ed imperiale, e che forse erano autoctone. La più interessante è la cronologia che prevedeva – all'interno della comune datazione secondo l'Era di Cristo, di *Stile dell'Incarnazione al modo fiorentino*, importata dal continente insieme col calendario giuliano e la *feria* settimanale monastica – l'età della luna la quale ci suggerisce notturne riflessioni di un popolo prettamente pastorale. Un bell'esempio si trova in calce ad una donazione fatta da Gonnario de Lacon-Gunale ai Benedettini di Montecassino, scritta in *Carolina* dallo scrivano presbitero Furato: «*Anno (ab Incarnatione) Domini Millesimo CXX, mense madio, dies XXIIII, luna vero XXII, feria secunda*», che si traduce: «Nell'anno del Signore 1120, nel mese di maggio, il giorno 24, ventiduesimo giorno di luna, seconda feria». E, effettivamente, il 24 maggio 1120 era un lunedì (II^a feria), e la luna aveva ventidue giorni. § In questa Scrivania, nel corso del tempo, vennero sicuramente redatti tutti gli originali e le copie della *Carta de Logu de Torres* che, però, è andata perduta.

Torres, Regno di: *d)* la storia politica attorno al Mille – Ci sono ignoti gli avvenimenti del primo secolo di vita del Regno giudicale – il X – né conosciamo chi furono i primi sovrani i quali comunque, al contrario di quelli di Càlari, pare non avessero alcun nome dinastico da aggiungere a quello proprio personale. Bisogna arrivare al 1015 per registrare un fatto d'importanza fondamentale per Torres, per la Sardegna e per l'Italia tirrenica: l'unico vero tentativo d'invasione dell'isola da parte di un'armata araba di Spagna, per poi assalire ed occupare il continente italiano. Non più, quindi, una delle tante incursioni a scopo di rapina o di sottomissione tributaria, perpetrate – specie dai Musulmani dell'Africa maghrebina – nei precedenti secoli VIII-X. Per ragioni di logica geografica, pensiamo che ora lo sbarco saraceno sia iniziato nel Logudoro, magari in qualche spiaggia deserta del Nulàuro dove meno di cent'anni dopo sarà fondata Alghero, prima tappa della rotta che dalla penisola iberica portava in Sardegna attraverso le Baleari. § La penisola iberica, agli albori del Mille, era ancora un immenso califfato omeyyade in decadenza, dilaniato da lotte intestine fra *visir* (primi ministri), arginato a nord-nord-est, nei monti cantabrici e pirenaici, da una serie di agguerrite entità politiche cristiane visigote e franche (regni di Asturias-Leòn, di Castiglia, di Navarra e d'Aragona; contadi della *Marca catalana*; ecc.), pronte alla difesa dei propri interessi e protese alla riconquista del territorio mozarabico (cioè, del territorio cristiano occupato dagli Arabi, detti anche Mori o Saraceni). § Nel 1013, Solimàn al-Mustain aveva sostituito a forza l'inabile Hixam II e si era proclamato califfo di al-Andalus, cioè della Spagna intera; ma, di fatto, era sovrano delle sole città di Cordova, Siviglia, Niebla, Osonoba e Beja; il resto, s'amministrava autonomamente ed era in mano di signori musulmani locali. Uno di questi, Mugiâhid al-Amiri, *wali* (principe) di Denìa e delle Baleari, era addirittura un arabo *mawali*, di lontana origine cristiana, nato a Cordova intorno al 975 ed allevato all'ombra del grande condottiero *Almanzòr*. § Forse ad imitazione delle gesta del suo primo tutore o forse per attuare un vecchio disegno imperialista del suo defunto protettore Muhammad II al-Mahdi (sfortunato aspirante califfo, nemico di Solimàn al-Mustain), il quarantenne Mugiâhid al-Amiri, soprannominato *Abu al-Giaysh* ("Padre dell'Esercito") e detto dai cronisti cristiani Museto, «l'anno quattrocentosei (= 21 giugno 1015 - 9 giugno 1016) – riferisce un cronista arabo –, ... partito da quella città (di Denìa, in Spagna) con centoventi navi, assalì quest'isola (di Sardegna); la conqui-

stò; uccise Malut (Salusio ?) e trasse in cattività le donne e i bambini. Il che risaputo dai re dei *Rum* (forse il papa Benedetto VIII ed i signori pisani e genovesi), si unirono contro di lui, e movendo dalla Gran Terra (cioè dall'Italia) con possente esercito alla volta (di Sardegna), vennero alle mani coi Musulmani; e questi furono rotti e cacciati dall'isola di Sardegna, prese alcune delle loro navi e fatti prigionieri un fratello di Mugiâhid e il suo figliolo (quindicenne) Ali ibn Mugiâhid...». § Un'altra versione racconta che Mugiâhid, avendo con sé anche mille cavalieri, «insignorossi della più parte di codesta isola (di Sardegna) ed espugnonne le fortezze...»; ma che, al sopraggiungere delle forze cristiane, nel tentativo di fuggire con la flotta, era rimasto bloccato in un porto (forse un semplice golfo) dove un forte vento ed il nemico avevano sbaragliato il suo esercito e molte sue navi, che erano andate distrutte sugli scogli di un'isola chiamata allora, in arabo, Giazirat Ash-shunada ("Isola dei Martiri"). Tutta la spettacolare azione militare, culminata con la battaglia navale che vide in campo non meno di duecentocinquanta legni fra cristiani e musulmani, sembra svolgersi nella Sardegna settentrionale, più vicina alle Baleari e a Denìa, e più idonea come base per un successivo attacco alla Liguria e alla Toscana; per cui crediamo che in circa tre mesi, da settembre a dicembre, Mugiâhid abbia invaso parte del Regno di Torres e, forse, anche di Arborèa e di Gallura, e che nell'inverno 1015-16 sia stato sconfitto dai Pisani e dai Genovesi nei pressi dell'Asinara o, chissà, nei mari dell'isoletta di Mortorio sopra Olbia. § Alla fine, «i Musulmani rimasti – dice la fonte – se ne tornarono in Denìa. E non accaddero dopo altre scorrerie in Sardegna.». § Invece, in un vecchio dizionario arabo è detto che Mugiâhid tornò ad invadere la Sardegna per sette anni, dal 1018-19 al 1025-26, stabilendosi in una propria antica città riedificata (uno sconosciuto primo nucleo di Alghero o la sopravvivenza urbana di Torres?) da cui si ritirò, alla fine, non per ragioni belliche ma per calamità naturali: «Nel 409 (= 21 maggio 1018 - 8 maggio 1019), Abu Al Giaysh Mugiâhid Al'Amiri... sbarcò nell'isola, occupò la maggior parte di essa; si stabilì colà e ripristinò una delle sue antiche città. Ma lui ed i Musulmani, dopo che furono colpiti da carestia e malattie infettive, evacuarono abbandonando l'isola nell'anno 416 (= 4 marzo 1025 - 20 febbraio 1026). I Rum (cioè, i Cristiani sardi) demolirono in seguito la sua città che oggi (nel periodo dell'autore) è soltanto delle rovine». La notizia potrebbe essere vera, e sarebbe interessante scoprire le tracce di una così lunga permanenza islamica in Sardegna. § Mugiâhid morì a Denìa all'età di circa settant'anni. Gli successe il figlio riscattato Ali ibn Mugiâhid e, poi, il nipote Abu Amiri. «Alfine Denìa e gli altri paesi tenuti dalla casa di Mugiâhid – concludono i cronisti arabi – passarono nel mese di *ramadàn* del 478 (= 1085-86) sotto la dominazione di Al Muqtadir billah Ahamad ibn Sulayman ibn Hud.». § Parecchi secoli dopo, molte illustri casate liguri e toscane (per esempio, quella del Tignoso) si vantarono di aver partecipato all'impresa contro Mugiâhid, sollecitate dal papa Benedetto VIII a sua volta sensibilizzato dall'arcivescovo di Càlari primate della Chiesa sarda ancora autocéfala. In realtà, non sappiamo quali famiglie magnatizie continentali profusero mezzi e denari per liberare il Tirreno dal pericolo arabo. Indizi posteriori ci segnalano i liguri Malaspina della linea Adalbertina o della linea Obertina che, come compenso, ebbero da uno sconosciuto sovrano, forse logudorese, «le montagne della Barbagia» (?), e, nel 1112, la licenza di costruire il castello di Serravalle ed il borgo di Bosa Nuova dall'altra parte del Temo; e gli Obertenghi di Massa e Parodi, che allora frequentavano la Corsica; e, poi, i toscani Gherardesca conti di Donoratico che ci sembra d'intravvedere fra i primevi "giudici" della misteriosa Gallura. Certo è che, allontanato Mugiâhid, gli Stati Sardi – a cominciare da Torres – si aprirono al continente italiano per rivitalizzare la propria economia e la propria società.

Torres, Regno di: *e)* la storia politica e artistica dopo il Mille – Circa alla metà del secolo XI sedeva sul trono turritano Gonnario-Comita de Lacon-Gunale, sovrano anche dell'Arborèa, poi ceduta al figlio Torchitorio-Barisone I forse nel travagliato periodo di Mugiâhid. Ammalatosi di lebbra, fu sostituito nel governo dalla sorella Giorgia, fondatrice del castello e della cattedrale di Àrdara, la quale dovette combattere un'oscura guerra contro uno sconosciuto "giudice" Ubaldo o Baldu di Gallura, celebrata – parrebbe – in una lunetta della basilica di San Gavino di Porto Torres. § Gli successe il nipote Andrea *Tanca* (cioè, lo Zoppo), figlio di Torchitorio-Barisone I e, poi, il minorenne Mariano I sotto la reggenza del nonno, re di Arborèa, colui che nel 1065 chiamò a Torres i Benedettini di Montecassino per donargli le chiese di Santa Maria di Bùbalis e di Sant'Elia di Montesanto con tutte le pertinenze, affinché cominciassero la loro opera di colonizzazione materiale e spirituale in territorio di Sìligo, nel Meilogu, dove ancora oggi si vedono i due antichi edifici religiosi. Poi, col favore di Mariano I e del figlio Costantino I, coadiuvati dalla pietà di alcune grandi famiglie magnatizie logudoresi – quali gli Athen o Atzeni e gli Zori – i Cassinesi fondarono i celebri monasteri di Santa Maria di Tergu in Romàngia e di San Pietro di Bulzi e San Nicola Sìlànus a Sédini, in Anglona. § L'effetto benefico di questi monaci, che si rifletteva di certo sulla società e sull'economia anche se in maniera oggi non quantificabile, è visibile nell'arte delle chiese, fatte costruire da essi in bellissime forme e tecniche diverse, talvolta lombarde talvolta toscaneggianti, però adattate ai materiali e al gusto locale che ne fanno opera logudorese peculiare, sebbene all'interno del generale stile *Romanico* il quale permase a Torres fino alla caduta del Regno, nel 1259,

mentre nel continente europeo già si costruiva in stile *Gotico*. § Nei luoghi dove non erano chiamate a lavorare maestranze forestiere, l'architettura religiosa era semplice e povera, pur non priva di fascino. Ne sono esempio Santa Maria di Balai e San Gavino a Mare presso Porto Torres; San Giacomo di Ittireddu e Nostra Signora di Otti a Oschiri, nel Monteacuto. § Sono da considerare giudicali, perché volute e finanziate dai sovrani logudoresi del XII secolo, anche le chiese camaldolesi di Santa Maria Iscalas a Cossoìne, di San Saturno a Benetutti e di Santa Maria Maddalena a Chiaramonti, nonché l'affascinante basilica della SS. Trinità di Saccàrgia, del 1116, che si può ammirare con le rovine dell'annesso monastero in agro di Codrongiànus, sulla strada Sassari-Òschiri-Olbia, e l'altrettanto incantevole chiesa di San Nicola di Trullas a Semèstene, dove venne redatto in scrittura *Carolina* uno dei tre "condaghi" turritani rimastici: preziosi registri che ci permettono di conoscere l'entità patrimoniale dei rispettivi monasteri, con le permute, le vendite, le donazioni e le concessioni di terre, servi e bestiame effettuate dagli abati. Gli altri due registri in nostro possesso sono il "condaghe" dello scomparso monastero benedettino femminile di San Pietro di Silki, alla periferia di Sassari, ed il "condaghe" del monastero vallombrosano di San Michele di Salvenero, la cui austera chiesuola si trova non lontano da Saccàrgia. § Più tardi i Vallombrosani edificarono pure le chiese di Sant'Antonio di Salvenero in territorio di Ploàghe, nella Figulina, e di Santa Maria di Coros a Tula, nel Monteacuto. § Ma, intanto, poco prima della metà del secolo XII erano arrivati nel Regno giudicale anche i Benedettini di Citeaux, detti *Cistercensi*, favoriti da Gonnario II il quale, nel lasciare il trono per farsi monaco di Clairvaux, in Francia, diede loro la chiesa di San Pietro *extra muros*, nella Planàrgia, costruita fin dal 1073, dove un tempo sorgeva la città punico-romana di Bosa chiamata in sardo *Bosa Manna*, forse in un fallito tentativo di ricolonizzazione della zona poi riuscito nel 1112 con la fondazione di Bosa Nuova, sulla riva destra del Temo, ad opera dei Malaspina. § Seguirono le chiese di Santa Maria di Corte del 1149 e di San Pietro del 1150-60, entrambe a Sindìa nella Planàrgia, di San Lorenzo di Silànus nel Màrghine, lo stesso del 1150-60, di San Nicola di Butule a Ozieri, di Santa Maria di Paulis o Padulis a Uri, e di Santa Maria di Coros a Ittiri, della prima metà del XIII secolo, quando lo Stato era ormai avviato verso un'irreversibile crisi politica.

Torres, Regno di: *f)* la storia politica del secolo XII – Può darsi che con gli anni abbia contribuito alla rovina del Regno proprio l'eccessiva apertura dei suoi sovrani alle partecipazioni esterne, laiche e religiose. § Il re Mariano I, dopo aver invitato presso di lui nel 1065 i Cassinesi, ed essersi sganciato coi sui vescovi dall'*autocefalìa* ecclesiastica isolana verso il 1073, facendosi vassallo della Santa Sede per un censo annuo di 4.000 lire, aveva donato all'Opera di Santa Maria di Pisa alcune chiese in Romàngia fra cui, nel 1082, San Michele di Plaiano ad una decina di chilometri a nord della "villa" di Thathari (Sassari). Con ciò, si era fatto amico i Pisani, che aiutava in una spedizione contro i Musulmani dell'Africa maghrebina e che affrancava dal pagamento del *teloneum* (= tributo sul commercio marittimo e terrestre, invernale ed estivo), stipulando un atto cancelleresco in lingua sarda logudorese considerato, dal giurista Arrigo Solmi, «uno tra i più preziosi per la storia delle origini comunali in Italia». § Mariano I morì prima del 1112. Dei suoi sei figli gli successe il maggiore, Costantino I, un sovrano ancor più liberale, che in circa trent'anni di regno edificò chiese e monasteri a beneficio di Cassinesi, Camaldolesi e Vallombrosani, strinse maggiori rapporti con le repubbliche comunali di Pisa e di Genova, assecondò la colonizzazione laica della regione. § La bonifica territoriale nell'XI-XII secolo era un fenomeno di scala europea, che tendeva a combattere la natura spesso selvaggia ed ostile per conquistare spazi coltivabili, per ripopolare luoghi abbandonati. § Forse, i primi signori laici ad essere favoriti dai sovrani di Torres furono i Malaspina marchesi di Mulazzo nella Lunigiana, allora autonoma ma filoligure, i quali, nel 1112, con licenza di Costantino I fecero costruire su un poggio, ad una decina di chilometri dalla foce del Temo, il castello di Serravalle ed il borgo di Bosa Nuova; e, successivamente, edificarono il castello ed il borgo di Òsilo nella "curatorìa" desertica di Montes, inglobata nella Romàngia allorquando Sassari aumentò d'importanza. § Press'a poco nello stesso periodo i Doria liguri ottennero di fondare Alghero, sulle coste sguarnite del Nulàuro, e, pare, Castelgenovese (oggi Castelsardo) che dalla rocca di Bellavista dominava il porto di Frigiano ed il mare dell'Anglona. § Come politica estera Costantino I, memore di Mugiâhid, partecipò alla riscossa cristiana nel Mediterraneo. § Fra i più interessati fautori del riscatto dell'Occidente vi era Raimondo Berengario III, principe della *Marca di Catalogna*, formata dai suoi propri contadi di Barcellona-Osona-Girona, più quelli di Serdagna-Besalù, Empùries-Rossiglione, Pallars-Ribagorza e Urgell a lui subordinati. Raimondo Berengario III, nel suo progetto di riconquista iberica, voleva liberare le Baleari dalla presenza araba che minacciava le sue coste; per questo, chiamò in aiuto la Repubblica marinara di Pisa la quale, nell'autunno del 1113, inviò un'imponente flotta passante per Torres, dove imbarcò un contigente di armati logudoresi al comando di Sàltaro, figliastro del re Costantino I. § I Cristiani vinsero in battaglia i Musulmani di Mobascer senza tuttavia conquistare definitivamente le isole baleariche. Comunque, l'impresa, durata due anni, fu magnificata nel famoso poema intitolato *Liber Maiorchinus*, scritto in versi latini da un religioso, testimone oculare al seguito del bellicoso arcivescovo di Pisa, delle truppe vicecomitali toscane, dei soldati lom-

bardi e dei Sardi giudicali. § Sàltaro, tornato in patria carico di gloria per aver ucciso con la *«virga (sardisca)»* il capo moro Abrotano, si riadattò male al ruolo di "donnicello" secondario, escluso nella linea ereditaria al trono dal fratello uterino Gonnario, appena nato dalle nozze di sua madre vedova Marcusa con il re Costantino. Ed alla morte del patrigno, nel 1127, tramò col potente *clan* del suocero Ittocorre de Athen per eliminare il piccolo sovrano, tutelato dal "giudice di fatto" Ittocorre Gambella, il quale difese il suo pupillo facendolo fuggire a Pisa. Dice, in colorito logudorese il *Libellus iudicum turritanorum*, unica cronaca sarda medioevale del XIII secolo, che *«Itocor Cambellas, su quale haviat in bardia su dictu pizzinnu, ziò est a juighe Gunari ... secretamente lu leat a portu de Torres, qui tandu fuit habitadu et pobuladu de mercantes pisanos, homines de bene et ricos. Et acomandadu a su dictu pizzinnu a sos dictos mercantes, lu leaint et portaruntilu a Pisa ...»* (= «It(t)ocorre Cambella o Gambella, che aveva in balìa il suddetto bambino, cioè il giudice Gon(n)ario..., segretamente lo portò al porto di Torres, abitato e popolato da mercanti pisani, uomini ricchi e dabbene, e lo affidò a loro che lo presero e lo portarono a Pisa...».). § Durante l'assenza di Gonnario, il reame fu forse governato dalla regina-madre Marcusa che, molto tempo dopo la sua reggenza, si ritirò in età avanzata a Messina, in Sicilia, dove fondò l'Ospedale di San Giovanni d'Oltremare e vi rimase fino alla morte avvenuta nella seconda metà del secolo. § Nella superba Pisa, perennemente in lotta con Lucca, Firenze e Genova per il predominio sulla terra e sul mare, Gonnario si fece uomo e si sposò a diciassette anni, verso il 1130, con Maria Ebriaci. Subito dopo, tornò nel Logudoro con quattro galere armate comunali, e col suocero Ugo ed i cognati Barile, Gaianello, Paolo e Paganello, autorevoli membri della consorteria consolare dei Visconti. Sconfisse e uccise in modo truce i suoi avversari ad Àrdara, a Pozzomaggiore, nel castello del Gocèano da lui fatto erigere, e a Semèstene dove *«fetit boquire in sa ecclesia de Santu Nicola de Truddas, dae segus de su altare, de grandes li(b)eros ... enemigos et contrarios suos»* («fece ammazzare nella chiesa di San Nicola di Trullas, da dietro l'altare, alcuni liberi *mannos* ... suoi nemici ed avversari»). Regnò all'ombra dei Pisani che ricompensò sia con oltre la metà dell'Argentiera della Nurra sia con l'equiparazione ai sudditi del proprio Regno nelle cause giudiziarie, col giuramento di fedeltà all'arcivescovo Ruggero, con la concessione all'Opera del duomo di Santa Maria di alcune corti fra cui quella di Bosùe in Romàngia, dove oggi sorge il santuario di Nostra Signora del Latte Dolce. Ma, di conseguenza, dal 1131 al 1144 dovette respingere gli attacchi di Comita III d'Arborèa istigato dai Genovesi avversari. § Gonnario II aveva appena trentaquattro anni quando, rimasto vedovo, lasciò nel 1147 la luogotenenza al figlio maggiore diciassettenne Barisone II e si recò in pellegrinaggio in Terra Santa «nella ricorrenza del suo ventesimo anno di regno» (*«vicesimo anno regni nostri»*). Passando per Montecassino, nel Lazio, incontrò – pare – il futuro santo Bernardo, abate benedettino cistercense di Clairvaux (Aube, nella Francia settentrionale), propugnatore della seconda Crociata (1147-1149), che lo convertì al suo Ordine. Ritornò a Torres giusto in tempo per sistemare le sue cose. Saputo della morte di san Bernardo, nel 1153, il re lasciò la Sardegna e si chiuse in una grotta della Magra, nella Lunigiana malaspiniana, per fare penitenza dei suoi mali: *«considerende qui haviat fatu mali meda contra Deus et a su proximu»*. L'anno seguente, entrò a Clairvaux (in italiano Chiaravalle) dove morì vecchio *«cum fama sanctitatis»*. Fu sepolto all'ingresso del monastero che non c'è più. Ancor'oggi, l'iconografia cistercense rappresenta Gonnario di Torres insieme con san Bernardo sotto il manto protettivo della Vergine, cinto il capo dalla corona reale giudicale. § Nel Logudoro regnò allora Barisone II, in un periodo particolarmente agitato per la Sardegna ed il Tirreno superiore. § Il 19 giugno 1162 Genova aveva inviato a Pisa la *littera diffidentiae*, cioè la dichiarazione di guerra, con immediate ripercussioni nel Regno calaritano; e, per effetto, nell'ottobre del 1163 Barisone II aveva dovuto accogliere il fratello Pietro-*Torchitorio III* di Càlari, spodestato da un non bene identificato usurpatore filogenovese appoggiato dal famoso Barisone I d'Arborea. Il 2 marzo dell'anno dopo, d'accordo con gli zii Ebriaci, il sovrano turritano aiutò il fratello a riprendere il trono. Poi, insieme, invasero per rivalsa l'Arborèa giungendo fino a Cabras per ben due volte, senza tuttavia ottenere un risultato conclusivo. Dal 12 aprile 1165 la politica estera di Barisone II, per ragioni di equilibrio internazionale, s'indirizzò verso Genova e, per questo, fu attaccato da un piccolo esercito pisano sbarcato a Torres. Il 12 maggio, in uno scontro presso la vicina "villa" scomparsa di Ottava, i Toscani furono respinti con molte perdite. In seguito, ci fu un accomodamento politico favorito dalla pace fra Genova e Pisa del maggio 1169. § Negli anni a seguire Barisone II si mantenne sostanzialmente equidistante fra le due repubbliche marinare, ma con una maggiore propensione verso Genova e i Genovesi coi quali s'imparentava facendo sposare la figlia Susanna col console Andrea Doria, ed i figli maschi, Costantino II e Comita, con alcune nobildonne di famiglie iberiche filogenovesi: il primo, con la disgraziata catalana Druda; il secondo, con Sinispella d'Arborèa vedova del catalano Ugo-Poncio de Cervera visconte di Bas. § Intanto, nel continente italiano si consumava l'offensiva imperiale di Federico I *Barbarossa*, ed i Comuni ottenevano con la pace di Costanza, del 25 giugno 1183, il riconoscimento dei propri diritti all'autodeterminazione. § Quattro anni dopo, Barisone II di Torres riprese presso di sé, nella "villa" di Salamatter, il fratello profugo di Santa Igìa assalita dai Pisani, e lui stesso dovette accordarsi nel 1188 coi Toscani per non essere

vessato. Abdicò in favore del figlio maggiore – già da vent'anni associato al trono –, e nel 1191 si ritirò, come la nonna Marcusa, a finire i suoi giorni nell'ospedale di San Giovanni d'Oltremare di Messina. § A Barisone II ed a suo padre Gonnario si devono, fra l'altro, la splendida cattedrale vescovile di San Nicola di Ottana, di stile romanico-pisano, costruita intorno al 1140-60 e, dello stesso periodo, la chiesa di San Leonardo di Sette Fonti (poi Siete Fuentes) a qualche chilometro da Santu Lussùrgiu, che fu dell'ospedale dei Gerosolimitani di San Giovanni di Gerusalemme, dove in periodo arborense, nel 1295, vi morì in circostanze drammatiche il figlio del conte Ugolino, Guelfo della Gherardesca. § Sempre durante il loro regno vennero rifatte la cattedrale di San Pietro di Sorres a Borùtta, e le chiese di Sant'Antioco di Bisarcio di Ozieri (distrutta da un incendio nel 1090) e di Nostra Signora di Caputabbas a Torralba. § Circa l'architettura laica militare si ricorda che Gonnario costruì il castello del Gocèano, sentinella del passo che unisce l'alta valle del Tirso alla Campèda, e che il figlio terzogenito, Ittocorre, fece erigere il castello di Monte Ferru a salvaguardia dei confini con l'Arborèa, e lo diede per testamento al fratello "giudice" («*... fetisit su casteddu de Monte Ferru e desilu a su frade, ziò est a juigue Barizoni, et morisit*»).

Torres, Regno di: ***g)*** **verso la decadenza dello Stato** – Il successore di Barisone II, Costantino II, fu uno sfortunatissimo sovrano che cercò subito di accordarsi nel 1191 con Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari e col Comune di Genova, su suggerimento del quale, forse, cercò moglie in Catalogna sposando per procura, prima, una certa Druda, morta in viaggio nel raggiungerlo, e, poi, nell'inverno del 1194-95, una certa Prunisinda che andò ad abitare nel castello del Gocèano proprio quando un'improvvisa guerra fra il marito e il sovrano di Càlari – pare per concomitanti mire espansionistiche sull'Arborèa – portò le soldatesche nemiche, già acquartierate a Oristano, fin sotto la rocca logudorese. La giovane sposa cadde nelle mani di Guglielmo-*Salusio IV* che, si dice, la violentò («*turpiter dehonestavit*») e la portò prigioniera a Santa Igìa dove morì di malaria poco tempo dopo. § Costantino II visse ancora fino al 1198, senza una precisa politica d'alleanze. Sicuramente si alienò per fatti sconosciuti la Santa Sede la quale inviò a Torres l'arcivescovo di Pisa per inquisirlo. «Costui – traduciamo dal *Libellus* – esaminò diligentemente tutte le prove e trovò che il giudice aveva operato male nei confronti della Santa Chiesa Romana, e lo scomunicò». E fu così che Costantino, conclude in sardo il *Libellus*, «*regnait sette annos et morisit iscomunigadu*» («regnò sette anni e morì scomunicato»). Evidentemente, non gli era bastato l'aver eretto l'elegante chiesa di Nostra Signora di Castro a Oschiri, e quelle allora famose di San Nicola di Guzule e di San Giorgio di Oleastreto, oggi scomparse. § Non essendovi eredi diretti, la *Corona de Logu* intronizzò il fratello di Costantino, Comita, sebbene con riluttanza: «*apita multa contensione inter issos, ca non querian plus de cussa generasione*» («vi fu molta discussione fra di loro perché non volevano più sovrani di quella stirpe»). § Comita aveva sposato dopo il 1185 Sinispella d'Arborèa, vedova di Ugo-Poncio de Cervera visconte di Bas e madre del re oristanese Ugone I de Bas-Serra, e da lei aveva avuto Mariano II, poi coniugato con Agnese de Lacon-Massa, seconda figlia di Guglielmo-*Salusio IV* sovrano di Càlari. Questa parentela, una volta salito al trono, lo portò ad allearsi col terribile consuocero e ad infierire con lui sull'Arborèa, indebolita da lotte successorie interne, imprigionando nel 1199 l'arcivescovo di Oristano, Giusto. § Ma, per la nostra storia, più che le sue imprese sulla terra e sul mare contro gli altri regni giudicali o contro i Musulmani di Abd-ar-Rahman di Tunisi, interessano gli allacci matrimoniali che dimostrano come Torres fosse nota ed apprezzata nel mondo d'allora, e come molti grandi potentati europei aspirassero ad imparentarsi comunque coi regnanti logudoresi. § Nel 1202, Comita aveva fatto sposare la bellissima figlia Maria *"la Sarda"*, cantata dal trovatore provenzale Raimbaut de Vaqueiras, col piemontese Bonifazio, figlio primogenito di Manfredo II Aleramici di Saluzzo, erede del più importante marchesato d'Italia; e, tre anni dopo, divorziato da Sinispella, sposò egli stesso una figlia del marchese, Agnese (sorella, quindi, del genero), che gli diede due figlie: Giorgia, la quale si unì poi in matrimonio col genovese Manuele Doria ed ebbe una notevole discendenza, ed Isabella che andò in moglie a Lanfranco Spinola. § Come si vede, i regni sardi erano considerati un'ambìta fonte di potenza e prestigio. § In conclusione, dicono i documenti, Comita regnò bene per ventun'anni e morì in pace, nel 1218 («*regnait su dictu juigue Comita annos vinti unu, cum bonu regimentu, et morisit in pague*»). § Gli successe, per volontà popolare, il figlio Mariano, forse il miglior sovrano della storia del Logudoro. § Quando venne incoronato a Àrdara nel 1218, «*segundu su acostumadu*» («secondo l'uso, il costume»), Mariano II doveva aver passato appena la trentina. § Fin dal 1199 *circa* era unito in matrimonio con Agnese de Lacon-Massa, figlia del sovrano di Càlari, ed aveva, oltre alla figlia naturale Preziosa, due figlie legittime: Benedetta, nata nel 1205 e poi andata in Catalogna a sposare Poncio-Ugo III conte d'Empùries, e la sciagurata Adelasia, nata nel 1207, destinata ad esaurire la statualità del Regno. § Mariano riuscì a mantenere il suo Stato in una condizione di relativa floridezza, approfittando dell'amicizia genovese che gli apriva gli scali marittimi dell'Europa mediterranea, e dell'appoggio di papa Onorio III nel momento dell'ascesa italiana di Federico II Hohenstaufen di Svevia. § Inoltre, poté accordarsi anche con gli altri regni sardi: nella primavera del 1219 diede in sposa la dodicenne Adelasia al coetaneo Ubaldo Visconti, d'origine pisana, erede di Gallura. Il 18 settembre dello stes-

so anno, nella pace di Norocalbo, rinunciò alle pretese su Càlari derivantigli dalla moglie Agnese. Conservò, invece, i suoi diritti materni sull'Arborèa governando *in condominio* quel Regno col cugino Pietro II de Bas-Lacon-Serra dal 1228 al 1229. § Ed è lui che ricostruì la cattedrale di Oristano distrutta dalle truppe di Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari. § Nel frattempo, nel 1221, gli era nato il tanto sospirato erede maschio: Barisone.

Torres, Regno di: ***h)*** **la fine dello Stato** – Alla morte di Mariano II, avvenuta nel 1232, le strutture dello Stato cominciarono a vacillare. Troppe forze disgreganti operavano all'interno e all'esterno del Regno, mentre al governo c'era un inesperto ragazzo di dodici anni, Barisone III, assistito dal "giudice di fatto" Orzocco de Serra, e, in un secondo momento – pare – dal vecchio zio, Ittocorre de Lacon-Gunale. I Doria dell'Anglona e del Nulàuro erano diventati potentissimi, e s'ingerivano nella politica statale; altrettanto lo erano i Malaspina della Planàrgia e di Òsilo. Vasti territori erano in mano a monasteri e opere pie che si autoamministravano e costituivano zone franche indipendenti. A Thathari o Sassari, un eterogeneo ceto mercantile aveva trasformato l'oscura "villa" in un centro urbano con fermenti libertari comunali, in contrasto coi modi curatoriali. La cittadina costituiva la cerniera fra il porto di Torres e l'entroterra giudicale dove il commercio trovava fiere e mercati per svilupparsi, e gli imprenditori stranieri si erano trasformati da itineranti in stanziali, associandosi in fruttuose *commende*, coi contraenti che si dividevano i rischi ed i profitti anticipando i due terzi del capitale a un mutuario il quale contribuiva con un terzo del capitale e col suo lavoro, costituito da un pericoloso viaggio mercantile per mare, a condizione della metà del guadagno. § All'inizio del 1235, a soli quindici anni, Barisone III fu orrendamente assassinato a Sorso da una rivolta popolare, giustificata come tirannicidio nel diritto giudicale, e sotterrato nella chiesa di San Pantaleo. Cosa avesse combinato di tanto grave da infrangere il *bannus-consensus* datogli dalla *Corona de Logu* col giuramento d'investitura regale (***«li daint sa paraula»***) non si riesce ad immaginare, se non si connette con una poco nota epurazione di maggiorenti sassaresi nel 1234. Resta il fatto che il delitto non coinvolse la casata in quanto, seguendo rigidamente la linea genealogica dei Lacon-Gunale, tutti i prelati e i liberi del Logudoro si riunirono in *corona* (*«totu sos prelados et lieros de Logudoro fetisin consigiu»*), ed offrirono lo scettro al marito della portatrice-di-titolo Adelasia, Ubaldo Visconti, sovrano di Gallura da almeno dieci anni, il quale, ovviamente, diede una svolta filopisana al Regno. Purtroppo, Ubaldo non governò a lungo perché morì agli ultimi di gennaio del 1238 a Silki, "villa" scomparsa vicino a Sassari, e traslato nella chiesa di San Pietro *«in hue* – dice il *Libellus – su corpus sou jachquet»* («dove il suo corpo giace»). § Lasciò Adelasia, vedova e senza figli a trent'anni, col grave problema della successione; la quale andò a meditare nel castello del Monteacuto, sopra Berchidda, sulla strada della Gallura di cui era stata regina fino a quando il marito, morente, l'aveva lasciata per testamento – recepito dal popolo di quel Regno – al cugino Giovanni Visconti. § Attorno alla vedova Adelasia di Torres, appetibile partito per tutti i pretendenti d'Europa, s'intessero numerose trame matrimoniali ordite dal Papa, dall'Imperatore, dai Pisani, dai Genovesi e dai Sardi giudicali per attirare lo Stato nell'orbita guelfa o in quella ghibellina. Alla fine, la spuntò Federico II Hohenstaufen di Svevia che ottenne la mano della matura portatrice-di-titolo per il figlio legittimato Enzo o Enrico, di quindici anni. § Enzo Hohenstaufen, *«qui haviat voluntade de conquistare tota sa Sardinna»*, giunse nel Logudoro nell'ottobre del 1238 armato cavaliere a Cremona ed insignito dal padre della qualifica **nominale** di *re di Sardegna*, di valore puramente teorico perché l'imperatore – come il pontefice – si proclamava per principio padrone del mondo intero, al di sopra quindi delle realtà statuali esistenti (dottrina del *Verus Imperator)*. § Incoronato, dopo il matrimonio, re di Torres, ed aspirante per via della moglie al Regno di Gallura, il giovane svevo abitò per alcuni mesi preferibilmente a Sassari, *«locum insigne et quasi caput iudicatus ipsius»* («luogo insigne e quasi capitale del Giudicato»), dove tenne regolare governo in una casa ancor'oggi identificata dalla tradizione locale come l'antica "casa di re Enzo" (*«domus domini regis Henthii»*). § Però, nel luglio del 1239, a nemmeno un anno dal matrimonio, lasciò l'Isola per affiancare il padre – quale suo *legato generale per l'Italia* – nella lotta contro i Comuni guelfi. E non tornò più. § La povera Adelasia, amareggiata, nel 1246 chiese al papa il divorzio dal marito per abbandono del tetto coniugale ed infedeltà, e si ritirò in volontaria clausura nel castello del Gocèano. § Rimasero a governare il reame una serie di "giudici di fatto" o vicari giudicali, che non conosciamo completamente. Uno di questi fu il pisano Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; nel 1254 lo fu, prima, Guglielmo di Gragnana e, poi, Giovanni di Sorrento che, in nome del re, concessero ai corallari marsigliesi di Bosa libertà e franchigie in perpetuo; in un anno imprecisato pare lo sia stato un certo Corrado Trinchis ed anche il famigerato magnate sassarese Michele Zanche, ricordato da Dante. Secondo noi, nel 1258 lo fu pure Gherardo della Gherardesca, zio di Ugolino, che partecipò insieme col celebre nipote all'assalto di Santa Igìa e all'abbattimento del Regno filogenovese di Càlari come rappresentante di Torres o, dicono alcuni, a titolo personale, ottenendo in signorìa *un terzo* del territorio. § Adelasia morì nel 1259, *«ispogiada de dogni bene sou e penitendesì de su qui haviat fattu»* («spogliata di ogni suo bene, pentendosi di ciò che aveva fatto»). Come proprio eventuale erede indicò la Santa Sede. Ma, ormai, le *corone* non funzionavano

più, perché il territorio era in balìa di rapaci e violenti pretendenti. § Perciò, con lei, il Regno si può considerare **finito *di fatto.*** § Dal 1259, anno della morte di Adelasia, al 13 luglio 1293, data della pace di Fucecchio che regolò definitivamente anche le contese sarde fra filopisani e filoliguri, il Logudoro fu teatro di accanite lotte di conquista da parte dei Doria e dei Bas-Serra dell'Arborèa i quali, alla fine, si presero ciascuno, press'a poco, la metà dell'antico Regno. § Invece Sassari, con le *ex* "curatorìe" di Romàngia e Fluminàrgia, si costituì in repubblica comunale *pazionata.* § Né il re Enzo né i suoi vicari poterono impedire la disgregazione dello Stato. Il giovane sovrano Hohenstaufen, lasciata Torres nell'estate del 1239, era subito divenuto il più diretto rappresentante del padre in Italia, capo di vicarî, di podestà e di capitani. Contro il papa, aveva preso possesso della Marca Anconitana; aveva partecipato al riuscito assedio di Ravenna e di Faenza. Nel 1241 aveva catturato, presso l'isola del Giglio, la piccola flotta di prelati che da Genova si recava al Concilio di Roma. Poi, aveva ripreso la lotta contro i Comuni avversi della Lombardia, della Liguria e dell'Emilia; ma il 26 maggio 1249 era stato fatto prigioniero a Fossalta dai Bolognesi e rinchiuso per ventitré anni nel Palazzo Nuovo del podestà, oggi chiamato Palazzo di re Enzo. Morì di malattia il 14 marzo 1272, dopo aver lasciato per testamento i suoi diritti sardi – ormai solo nominali – ai nipoti, figli di una sua figlia legittimata e di Guelfo della Gherardesca. Fu sepolto nella chiesa di San Domenico di Bologna, vestito di finissimo scarlatto, con la spada al fianco, lo scettro in mano e, sul capo, la corona gemmata del Regno di Torres.

Torresani Cervelló o **Cervellòn, Gerolamo** – Conte di Sédilo, maestro di campo del re Filippo III (o IV) in epoca spagnola del Regno di Sardegna. Comandò le truppe col *Tercio de Cerdeña* di Giovanni Battista Zatrillas all'assedio di Mantova.

Torresani, Gerolamo – Cagliaritano di origine toscana, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio del nobile Nicolò, marchese di Busachi. Comprò dai Mora la parte del feudo di Sédilo che avevano in comune. Nel 1576 ebbe il titolo comitale sull'intera regione. § Fece edificare a Busachi la chiesa-santuario di Nostra Signora delle Grazie. § La famiglia si estinse agli inizi del secolo XVII alla morte della figlia di Gerolamo che, avendo sposato un Cervelló, fece passare i possedimenti ereditati a quella casata.

Torresani, Nicolò – Personaggio cagliaritano di origine toscana, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. Era figlio di Tomaso capitano di Iglesias. Nel 1518, unitamente a Carlo de Alagón, acquistò le signorie di Àllai, Busachi e l'incontrada di Parte Barigadu dai Fabra. Nel 1520 i due concordarono la divisione dell'acquisto, e Nicolò tenne il Parte Barigadu *susu*. Nel 1523 ebbe il riconoscimento di nobiltà, e, nel 1528, fu ammesso allo "stamento" militare durante il Parlamento Villanova. § Nel 1533 vendette a Pietro Mora la signorìa della scrivania di Cagliari. I due, però, nel 1537 acquistarono insieme, dai Cardona, l'incontrada di Canales e la "villa" di Sédilo.

torrezillas – Erano così dette le torri di avvistamento e difesa dei litorali del Regno di Sardegna contro le incursioni barbaresche dal XVI al XIX secolo. § Erano piccole – come quelle de Sa Mora, Sant'Elia, Lazzaretto ecc. – dotate di due fucili, qualche volta una spingarda, e presidiate da due soldati.

Torrezillas o **Torrezilla Manso, Stefano** – Aveva il grado di dottore. Venne nominato inquisitore del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna il 13 maggio 1618. Proveniva dal tribunale del Regno di Sicilia. Tornò in Sicilia nel 1620.

torri gagliarde – Erano così dette le torri di difesa pesante dei litorali del Regno di Sardegna contro le incursioni barbaresche dal XVI al XIX secolo. § Erano le piu grosse – come quelle dei Segnali, di Portoscuso, di Porto Conte, di Torregrande ecc. – dotate in genere di quattro cannoni di grosso calibro, due spingarde e cinque fucili. La guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere e quattro soldati.

torri litoranee antibarbaresche – Per prevenire in qualche modo i continui attacchi dei corsari e pirati barbareschi sui litorali mediterranei della Corona di Spagna, dal Cinquecento in poi, fu elevata a spese di ciascuno Stato in unione tutta una serie di torri – grosso modo completata in Sardegna nel 1572 da Marco Antonio Camos – poste una in vista dell'altra, in modo da poter dare in tempo l'allarme alle popolazioni dell'interno. Esse, ancora oggi visibili, sono, ruotando da sud (Cagliari) in senso orario: 1) La Scafa; 2) Su Loi; 3) Antigori; 4) Zavorra; 5) Diavolo; 6) Isola di San Macario; 7) Sant'Efisio; 8) San Diego de Cala Hostias; 9) Cala d'Ostia; 10) Chia; 11) Capo Spartivento; 12) Capo Malfatano; 13) Pixini; 14) Budello; 15) Porto Scuro; 16) Cala Piombo; 17) Porto Pino; 18) Palmas; 19) Cannai; 20) Calasetta; 21) Carloforte; 22) Portoscuso; 23) Porto Paglia; 24) Porto Paglia (spagnola); 25) Cala Domestica; 26) Flumentorgiu; 27) Capo Frasca; 28) Vecchia di Marceddì; 29) Grande di Oristano; 30) Cabras; 31) Pischeredda; 32) Vecchia di Capo San Marco; 33) San Giovanni di Sinis; 34) Sevo; 35) Sa Mora; 36) Capo Mannu; 37) Saline; 38) Scala de Sali; 39) Su Puttu; 40) Pittinuri; 41) Capo Nieddu; 42) Foghe; 43) Ischia Ruja; 44) Colombargia; 45) Bosa; 46) Argentina; 47) Cala de l'Agua; 48) Poglina; 49) Capo Galera; 50) Giglio; 51) Porto Conte; 52) Tramariglio; 53) Buru; 54) Pegna; 55) Porticciolo; 56) Bantin 'e

Sale; 57) Airadu; 58) Negra; 59) Falcone; 60) Pelosa; 61) Isola Piana; 62) Trabucado; 63) Cala d'Oliva; 64) Cala d'Arena; 65) Saline; 66) Porto Torres; 67) Abbacurrente; 68) Frigiano; 69) Isola Rossa; 70) Vignola; 71) Capo Testa; 72) Santa Teresa di Gallura; 73) San Giovanni di Siniscola; 74) Santa Lucia; 75) Santa Maria Navarrese; 76) Arbatax; 77) Bellavista; 78) San Gemiliano; 79) Barì; 80) San Giovanni di Sàrrala; 81) Murtas; 82) San Lorenzo; 83) Monte Rosso; 84) Porto Corallo; 85) Porta; 86) Saline (di Colostrai); 87) Capo Ferrato; 88) Cala Pira; 89) Columbaria; 90) San Luigi; 91) Porto Giunco; 92) Isola dei Cavoli; 93) Cala Caterina; 94) Fortezza Vecchia; 95) Capo Boi; 96) Su Fenugu; 97) Cala Regina; 98) Mortorio; 99) Sant'Andrea; 100) Foxi; 101) Carcangiolas; 102) Boccario; 103) Poetto; 104) Sant'Elia; 105) Cala Fighera; 106) Segnali; 107) Lazzaretto. § Si dividevano in *speculae* (= d'avvistamento) e *de armas* (= di difesa). § I militari in forza nelle torri *de armas* erano l'alcaide (o alcalde), gli artiglieri e i soldati, sotto il comando generale del capitano delle torri. Non esisteva una divisa per il corpo dei torrieri; tutto era a loro carico, compresi il vitto e il vestiario, per cui si arruolavano solo coloro che erano alla miseria. § La vita nelle torri era molto dura, sia per lo spazio ridotto all'interno di esse sia per necessità di approvvigionarsi per lunghi periodi di cibo e acqua. § In caso di incursione nemica i torrieri erano i primi ad essere presi di mira dai cannoni delle navi pirate o corsare, poi assediati frontalmente dalla spiaggia e qualche volta anche alle spalle, da monte. § Quando i soldati non riuscivano a respingere gli attaccanti, ai torrieri non rimaneva che chiudersi e difendersi dentro il fortilizio. Perciò, le torri erano in genere dotate, sopra la porta d'ingresso, di caditoie a sbalzo, in modo da poter colpire, senza venire visti o colpiti, chi tentava di dare la scalata alla porta. § I soldati dovevano fare la guardia notte e giorno; avevano in dotazione cannocchiali per gli avvistamenti, trombe e corni marini per i segnali acustici. § Nel terrazzo doveva essere sempre pronta legna minuta per poter effettuare, in caso di avvistamento, segnali di fuoco di notte e di fumo di giorno. § Il servizio delle torri dell'isola, istituito nel 1581 da Filippo I (II della Corona di Spagna), non sufficientemente regolato in periodo iberico del Regno di Sardegna, fermò l'attenzione del governo in periodo sabaudo, e si deve al re Carlo Emanuele I (III di Savoia) la pubblicazione di una legge che regolò, in modo stabile, la cosiddetta *Reale Amministrazione delle Torri*.

torri piccole – Vedi: **torrezillas**.

torri semplici (*senzillas*) – Erano così dette le torri di difesa leggera dei litorali del Regno di Sardegna contro le incursioni barbaresche dal XVI al XIX secolo. § Erano di media grandezza – come quelle di Chia, Malfatano, Canai, ecc. – dotate di due cannoni di medio calibro, una spingarda e tre fucili, e presidiate da un alcaide, un artigliere e due o tre soldati.

Torri, Amministrazione delle – Vedi: **Reale Amministrazione delle Torri**.

torri, capitano delle – Vedi: **capitano delle torri**.

Torricla, abitato scomparso – Da alcuni detto anche Turighe. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Torrija*, in agro di Ùsini, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato fra i secoli XII-XIII, appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in un possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Non è noto se Torricla fu una vera e propria "villa" o se fu solo un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*). Fu verosimilmente abbandonato fra il secolo XIII e la prima metà di quello successivo.

Torrigia, Gaspare – Vescovo di Santa Giusta – Vedi: **Torrella, Gaspare**.

Torroja, Eliarda de – Figlia di Raimondo e di Gaia de Cervera, quale erede del fratello Ugo fu luogotenente nel viscontado di Bas per conto di Pietro II di Bas-Serra sovrano del Regno di Arborèa; non sembra comunque che abbia mai assunto il titolo vicecomitale. § Sposò Raimondo de Palau, che la lasciò vedova prima del 1239. Ebbe due figli: Simone (che diventerà di diritto visconte di Bas) e Costanza. § Morì dopo il 1245.

Torroja, Raimondo de – Catalano. Figlio di Raimondo e di Gaia de Cervera. Lo troviamo nel Regno di Arborèa con il padre nel 1192. Sposò Silvita o Sibilla de Santa Fe, figlia di Guglielmo signore della "villa" di Arbeca. Da questo matrimonio nacque una figlia, Agnese. § Morì, probabilmente, nel 1195.

Torroja, Raimondo de – Catalano. Figlio di Raimondo e di una certa Ermessenda. Nel 1181 si trasferì in Sardegna come aiutante del nipote minorenne, Ugo de Cervera (futuro Ugone I de Bas-Serra re del Regno di Arborèa), di cui era tutore. Intervenne decisivamente nell'accordo di Oristano del 1192, con il quale il governo dello Stato venne diviso tra Ugone I e lo zio Pietro I. § Sposò, prima del 1160, Gaia de Cervera erede dei diritti di Poncio de Cervera. Da questo matrimonio nacquero cinque figli, di cui ci interessano solo: Raimondo, Ugo e Eliarda. § Fece testamento nel 1195 e, premorto il figlio Raimondo, nominò erede il secondogenito Ugo. § Morì nel 1196.

Torroja, Ugo de – Catalano. Figlio di Raimondo e di

Gaia de Cervera. Per la morte del fratello maggiore, Raimondo, nel 1195 ereditò dal padre i dominii de La Espluga de Francolí, Olmells, Torroja e Solsona. Nel 1195 fu luogotenente di Ugone I re del Regno di Arborèa nel viscontado di Bas dopo la morte di Poncio de Cervera. § Nel 1218 fece testamento, da cui risulta essere stato sposato con una sconosciuta dalla quale non ebbe però figli. Nominò erede della signorìa di Torroja la nipote Agnese. I diritti su La Espluga de Francolí e Olmells, e la luogotenenza del viscontado de Bas, vennero invece assunti dalla sorella Eliarda. § Morì a Marsiglia nel 1213.

Tortolì, abitato – Dal 1928 al 1940 ha avuto il nome di Àrbatax Tortolì. Il toponimo, probabilmente, deriva dal latino *turtur* – 'tortora'. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra, di cui fu capoluogo dopo Jerzu e Lanuséi, nel Regno giudicale di Càlari. § Nel 1163 il "donnicello" Orzocco, su autorizzazione del sovrano Costantino-*Salusio* III *de Lacon-Gunale*, donò alla chiesa di Santa Maria una *domus* a Tortolì. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il villaggio passò al Regno di Gallura.§ Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 fu dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte effettiva del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Malgrado la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n° 805, del 29 marzo 1928, furono soppressi i Comuni di Girasole, Lotzorài e Tortolì, e venne istituito il nuovo Comune di Àrbatax di Tortolì. Con regio decreto n° 2055, del 2 dicembre 1940, Àrbatax di Tortolì riprese la vecchia denominazione di Tortolì. Con decreto legge luogotenenziale n° 109 del 22 febbraio 1946 i paesi di Girasole e Lotzorài vennero staccati da Tortolì e furono ricostituiti in Comuni autonomi. § La parrocchia del paese, detta *sa cresia manna*, è intitolata a Sant'Andrea; venne costruita nel XII secolo, forse da maestranze pisane, mentre, nel Seicento, subì un restauro in forme rinascimentali e barocche (forse corrisponde a Sant'Andrea *de Monti Attu* menzionata nel XVII secolo). L'11 novembre 1824 la chiesa venne elevata al rango di cattedrale per la costituzione della Diocesi di Ogliastra con sede episcopale a Tortolì (1824-1927). L'altra parrocchia è intitolata a San Giuseppe ed è stata costruita fra il 1986 ed il 1995. Nel paese vi sono anche i ruderi del convento agostiniano con chiesa di Sant'Antonio Abate, del 1579; il convento francescano con chiesa di San Francesco, della metà del XVIII secolo; le chiese di Sant'Elia e Santa Lucia, costruite in epoca paleocristiana e oggi non più esistenti; San Sebastiano, oggi rudere; Sant'Anna, del XVIII; Vergine del Monserrato, detta anche *Sa Munzerrada* e ridotta a rudere già nel XIX secolo; San Pietro, costruita dai pescatori nel rione *Biginau de santu Perdu* e oggi abbandonata; Santa Maria Maddalena, costruita presso una "pietra fitta" chiamata anch'essa *della Maddalena*, simbolo dell'antico paganesimo. Nel territorio sorgono le chiese di San Nicola di Quirra, costruita in stile romanico da maestranze pisane alla fine del XII secolo; Sant'Agostino, ai margini dello stagno detto *Paul'e Sant'Austinu*; Santa Barbara, rudere ubicato nella località omonima; SS.mo Salvatore, costruita del XVII secolo nella spiaggia di *Orrì*; San Gemigliano (*Santu Milanu*) e San Lussorio, del XVI secolo. § Un censimento del 1726 attesta l'esistenza di altre 12 chiese campestri attualmente scomparse, di cui non si conosce l'ubicazione: Sant'Isidoro, Sant'Antioco, San Biagio, San Giacomo, San Giuliano, San Carlo, Santi Innocenti, Nostra Signora dei Corti, Nostra Signora della Salute, Santissimo Sacramento, Vergine della Mercede e Madonna del Carmine. § Tutti questi edifici religiosi fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanusei.

Tortolì, stagno di – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra.**

tortura o **tormento** – Fin dai tempi antichi fu l'insieme degli strumenti di coercizione fisica per ottenere la confessione da un imputato. Fu in uso pure nei regni giudicali sardi *«cum ferros cagentes»*, forse in quelli di Càlari, Torres e Gallura, certamente nel Regno di Arborèa, come recita il LXIV capitolo della *Carta de Logu* di quello Stato: «Stabiliamo ed ordiniamo che nel Regno di Arborèa nessun abitante di buona fama debba essere sottoposto a tortura per una lite di furto. Invece, vogliamo ed ordiniamo al nostro *armentariu de Logu*, e agli altri nostri funzionari regi, che si discuta con gli uomini liberi della *corona* se è il caso di sottoporre a tortura – se non ad altro provvedimento – un uomo di cattiva fama sospettato di furto. Infine, vogliamo che se un uomo di buona fama non è ritenuto colpevole per mancanza di testimoni, sia posto a giurare la sua inno-

cenza davanti al funzionario regio, e, così, prosciolto dall'accusa di furto» («*Constituimus ed ordinamus chi halcun homini dessu Rennu d'Arbarèe, chi siat de bona fama, non deppiat esser postu a tormentu pro alcunu chertu ch'illi esserit fattu de fura; ma volemus e committimus ass'Armentargiu nostru de Logu, ed assos Officialis nostros, chi de ciò e supra ciò reerint Corona cun sos lieros chi hant a esser in sa Corona, chi si cuss'homini, a chi hant a fagher su chertu de fura, est homini de mala fama, si pozzat mitter a tormentu, e non in atteru modu; ma volemus, si est de bona fama, e non siat binchidu a testimongios, chi siat postu a jurari dae cuss'Officiali, e siat liberu dessa ditta causa o chertu*».). § Assai diffusa ai tempi dell'Inquisizione medioevale e poi, soprattutto, di quella spagnola, la tortura venne abolita in quasi tutti gli Stati tra la fine del sec. XVIII e l'inizio del successivo. § Nel Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona e poi a quella di Spagna, fu applicata per strappo (*garrucha*), acqua (*toca*) o cavalletto (*potro*) da *su buginu* (= dal boia) nell'*apposento del torment* (emblematici i casi della strega Julia Carta sottoposta allo strappo per i polsi dall'Inquisizione il 25 aprile 1597, e del dispensiere Sisini Correli seviziato il 23 e il 24 ottobre 1624 per ever tentato di avvelenare il viceré Giovanni Vives). § La tortura terminò nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo col Codice Feliciano nel 1827. Su *Le delizie delle torture in Sardegna nel sec. XVI* scrisse Giovanni Spano, in "Rivista sarda", nel 1875.

Tosorato degli Uberti – Vedi: **Uberti, Tosorato degli**.

Totorake, abitato scomparso – Detto anche Fodoracche, Todoracche, Todorache. § Ubicato a sud-est dell'attuale paese di Mores, l'insediamento si aggregò, forse in età bizantina, attorno alla chiesa di Santa Maria. È attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" (*bidda*) del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Da un inventario di beni appartenenti ai Doria, risalente al 1349 circa, risulta che Totorake era allora possedimento di Balarano Doria. Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe giudicali del Regno di Arborèa, ritornò giudicale sino al 1420. Finito lo Stato indigeno, il villaggio venne definitivamente incluso nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Nel 1442, però, Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Franceschino Saba. Poco dopo il feudo venne confiscato per debiti dal Fisco Regio. Nel 1455 la "villa" di Totorake fu venduta all'asta. Nel 1479 passò a Giovanni de Vilamarì e, alla sua morte, pervenne a Anna Vilamarì. Morta anche costei, passò alla sorella Isabella che, nel 1547, la vendette a Antioco Virde. Dopo l'estinzione della famiglia, passò ai Manca che, nel 1614, ebbero il titolo di marchesi di Mores. § Nel 1652 il paese, colpito dalla peste, venne abbandonato. Un'epigrafe murata nella facciata della chiesa di Santa Maria, che fu la parrocchiale del villaggio, ricordava che la peste aveva cominciato a diffondersi nel vicino paese di Mores il giorno 7 luglio del 1652 e che, propagatasi con estrema rapidità, aveva decimato la popolazione di Todorache, dove – il 30 novembre dello stesso anno 1652 – «*at campadu tre masonadas*».

Touffani, Guglielmo – Facoltoso mercante cagliaritano vissuto in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nel 1759 ottenne il cavalierato ereditario e la nobiltà. Nello stesso anno acquistò la contea di Asuni e Nureci dai Pollini. § La famiglia si estinse nel 1870 ed i titoli passarono ai Ledà.

Toulon o **Tolo, Giordano de** – Personaggio del primo periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. Era marito di Saurina de Atzeni (o de Açen). Ebbe in feudo, nominale e reale, molte "ville" del Cagliaritano, fra cui Villaspeciosa. § Nel 1442 i suoi eredi rivendettero i feudi ai Torrellò.

trabuc – Vedi: **catapulta**.

Trabucado o **Trabucau, torre antibarbaresca del** – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova sull'isolotto dell'Asinara, davanti Stintino, e si chiama pure *torre di Santa Marina*. § Posta a quota 30 metri s.l.m., è alta metri 11,10 e larga 8. § All'interno presenta una volta a cupola con pilastro, con un foro per l'illuminazione. È realizzata in misto di pietra e scisti; la porta d'accesso si trova a metri 6 dal suolo, oggi servita da una scala realizzata nell'Ottocento. § Era collegata a vista nello stesso isolotto con la torre di Castellaccio e con le torri della Pelosa e di Punta Falcone nell'isola maggiore, così da risultare inserita in un sistema di avvistamento e di prima resistenza che salvaguardava la Nurra dagli attacchi provenienti tanto dal mare di ponente quanto da quello di levante. § Questa torre *de armas* proteggeva anche il lavoro della tonnara del

Trabucado che, prima d'essere abbandonata, dava una cospicua rendita al governo. La guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere e tre soldati. § La sua data di costruzione risale ai primi del 1600. § È presente nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico, del 1639. Nel 1637 fu attaccata dapprima dai barbareschi e, successivamente, da corsari francesi. Infatti, durante la guerra dei Trent'anni, che vide Francesi contro Spagnoli e Sardi, fu coinvolta negli scontri: alla fine del 1637 le truppe francesi, agli ordini del capitano Roques, sbarcarono a Fornelli, tolsero dal Castellaccio un cannone di bronzo ed altre munizioni da guerra e le trasportano a bordo delle proprie navi sino al Trabucado, arroccandosi attorno a quella torre fino al momento in cui fu deciso di muovere alla conquista di Alghero. § Nell'agosto del 1720, in un elenco intitolato *Stato degli alcaidi e soldati*, compare con un organico composto da un alcaide, un artigliere e tre soldati pagati mensilmente tre scudi, un soldo e tre denari ciascuno. § Dipendeva amministrativamente dal Capo di Sassari. § È riportata nella nota del Marchese Mores, del 1720, da cui risulta che si rendeva necessario «imbocare le mura, rifare il parapetto, imbitumare la batteria, raccomodare la cisterna col mettervi i bornelli e porvi una porta nuova». Il preventivo di spesa sarebbe ammontato a 80 scudi. § Dalla relazione di Antioco Ripoll, nel 1767, si apprende che il personale in carica era formato dall'alcaide, Antiogo Cocodi da Iglesias, dall'artigliere Francesco Fungoni e da tre soldati: Ignazio Serafino, Antonio Loriga, Salvator Angius. § L'armamento consisteva in due cannoni di ferro, uno del calibro di 6 e l'altro di 5; cinque fucili, una spingarda. § Altri interventi di restauro furono effettuati nel 1828, nel 1834 e nel 1841. Fu pure utilizzata come punto geodetico. Risulta ancora presidiata nel 1843. § Attualmente è in buone condizioni statiche.

trabucco – Con questo termine sono indicate, nei documenti d'archivio, due cose: una catapulta medioevale, spesso impiegata nel Trecento nella guerra fra il Regno giudicale di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna (a Castel di Cagliari queste macchine erano collocate in piazza San Pancrazio detta anche dei Trabucchi o del *Trabucato*); una misura lineare di epoca moderna equivalente a circa 3 metri, divisa in 6 piedi, il piede in 12 oncie e l'oncia in 12 punti.

Trabunas, famiglia – Facoltosa famiglia del Regno di Torres. Compare fra il XII e il XIII secolo nel *Libellus iudicum turritanorum*; ma non si hanno maggiori notizie su di essa. Alcune fonti storiche, tra le quali la versione madrilena della cronaca turritana, riferendosi alla medesima parte del testo presentano al suo posto il nome dei Caprinos.

Tracasi, abitato scomparso – Vedi: **Tracasil, abitato scomparso.**

Tracasil, abitato scomparso – Detto anche Tracasi. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Tracasi* in agro di Tratalìas, appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari (nel 1106 il sovrano Mariano-*Torchitorio II* de *Lacon*-Gunale donò all'Opera di Santa Maria di Pisa una *donnicàlia* a *Tracasil*). § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. Fu abbandonato dalla popolazione alla fine del XIII secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas.

Tradòri, abitato scomparso – Vedi: **Tratòri, abitato scomparso.**

traìle – Nel Regno di Sardegna era indicato con questo nome (che in sardo vuol dire vitella), il diritto feudale sopra i buoi e le vacche.

Trailis, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia nel 1355 l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco, del 1353-54, di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. § Risulta disabitato intorno alla metà del XIV secolo, anche a causa della guerra tra il Regno di Sardegna ed il Regno di Arborèa. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII, secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Tramariglio, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Prende il nome dalla località in cui si trova, in agro di Alghero. § È situata ad est del promontorio e a ovest della rada di Porto Conte, a quota 45 metri s.l.m. § Offre un panorama eccezionale, in vista delle torri di Porto Conte, Pegna e Buru. § Si tratta di una torre *de armas* costruita in materiale calcareo, alta 11 metri, con un diametro di 13,5 metri. All'interno presenta una volta a cupola con pilastro centrale in pietra squadrata, con dei fori per l'aria e l'illuminazione. L'ingresso aereo era protetto da una caditoia. È provvista di cisterna e cucinino. La guarnigione era composta da un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Il viceré Michele de Moncada, nella sua relazione del 1578, ne prevedeva la costruzione. I lavori di edificazione durarono dal 1585 al 1598 circa. § Nel 1604 è ricordata come torre della Guardia nella *Carta della Sardegna* di Francesco Vico. § Come torre di Trameril compare in

una relazione del 1720, in cui si specifica che dipendeva amministrativamente dal Capo di Sassari con una guarnigione composta da un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Fu visitata nel 1767 di Antioco Ripoll. Nel 1801 le venne ridotto a due il numero dei soldati. Rimase attiva sino alla soppressione dell'Amministrazione delle Torri. § Attualmente si trova in buone condizioni statiche.

Tramatza, abitato – Il paese fu, fin dall'antichità, un importante centro posto su una diramazione della strada *a Caralis-Turrem*, quella che da Othoca portava a Cornus. A testimonianza di ciò, a sud del villaggio è ancora transitabile un ponte romano. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis (di cui nel XIV secolo era capoluogo), all'interno del Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1304 o 1307 vi si rifugiò la regina Giacomina della Gherardesca dopo l'uccisione del marito Giovanni/Chiano; e, lì, furono inumate le spoglie della piccola figlia, Giovanna (di cui si conserva il sarcofago). § Il 31 agosto 1322 le rendite di Tramatza furono date dal re Ugone II al canonico e suo consigliere Filippo Mameli. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1388 i rappresentanti di Tramatza parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Tramatza divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Milis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Simàxis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò Tramatza definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura. Nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores, dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 819, del 29 marzo 1928, il Comune di Tramatza fu soppresso ed aggregato a Milis; divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 56 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge n. 306 del 16 luglio 1974), Tramatza è entrata a far parte della nuova aggregazione. § La sua parrocchia, intitolata a Santa Maria Maddalena, appartiene all'Archidiocesi di Oristano.

Trameril, torre antibarbaresca de – Vedi: **Tramariglio, torre antibarbaresca di**.

tramuta – Nella Sardegna medioevale e moderna era un contratto di permuta basato sull'accordo volontario fra le parti (*combentu*).

Trano, eremita – Secondo Giovanni Francesco Fara, primo storico sardo e vescovo di Bosa nel 1591, Trano fu, insieme con Nicolò, fra i primi monaci cenobìti africani venuti in Sardegna nel IV secolo, fondatori di un monastero a Luogosanto in Gallura. § Entrambi gli eremiti avrebbero subìto il martirio, e, nel luogo dei loro avelli, sarebbe sorta una badìa nel XIII secolo di cui si sono perse le tracce.

transetto – Zona della chiesa, con asse perpendicolare a quello che va dall'ingresso all'altare. Un tempo, a volte, ospitava tombe di personaggi importanti, come il transetto di sinistra della cattedrale di Cagliari col mausoleo di Martino *il Giovane*, re del Regno di Sicilia ed erede della Corona d'Aragona, morto di malaria il 25 luglio 1409 subito dopo aver vinto i Sardi arborensi nella battaglia di Sanluri.

translatum – Vedi: **copia**.

Trappisti nel Regno di Sardegna – Membri appartenenti all'Ordine religioso sorto in Francia nel 1664 in antitesi al rilassamento dalla Regola cistercense o cisterciense, e al fine della reinstaurazione della prima Regola arricchita di nuove norme, alcune molto austere. § I Trappisti, quindi, seguono una Regola derivata da quella benedettina, ma in forma molto più severa: isolamento dal mondo, assoluto silenzio, preghiera, lavoro manuale, non più di sei ore di sonno e un solo pasto al giorno, con proibizione della carne e del vino. § L'obbligo del silenzio, tuttavia, è in atto dal 1967. § I frati trappisti, in numero alquanto esiguo, probabilmente quattro, sbarcarono per la prima volta nel Regno di Sardegna in età sabauda, nella città di Porto Torres,

provenienti da Genova, nel mese di febbraio del 1841. § La venuta dei religiosi della Trappa fu caldeggiata dal viceré Giacomo De Asarta, per esplicita richiesta del sovrano Carlo Alberto, attraverso un fitto contatto epistolare con personaggi sardi altolocati e potenti che avrebbero dovuto provvedere a reperire una località idonea a far sorgere una struttura conventuale trappista dotata di terreni possibilmente fertili, che i frati, veri specialisti nei lavori agricoli, avrebbero reso produttivi. § Furono suggeriti diversi luoghi: Rebeccu, dove sorgeva la chiesa di Santa Lucia, chiusa tutt'intorno da campi arativi; il monte dei Sette Fratelli, presso Cagliari, su cui si ergeva l'eremitaggio di San Giuseppe; le zone che accoglievano gli ospizi cagliaritani di San Basilio e San Gregorio. § I frati agricoltori, sostenuti dall'aiuto in denaro del governatore, visitarono in lungo e in largo la Sardegna, scartando le zone di Villacidro, Gonnos e Gùspini non ritenute idonee ad un loro insediamento. Finalmente, guidati da frate Ambrogio, scelsero come propria sede la Tanca Regia di Paulilàtino, allora di proprietà della duchessa di Gandìa. § Purtroppo, la posa della prima pietra del convento non avvenne mai, e, per fatti ancora ignoti, lo sparuto drappello di Trappisti lasciò definitivamente l'isola.

Trasamondo – Re del Regno dei Vandali, al quale la Provincia di Sardegna apparteneva dal 456. Successe al fratello Guntamondo il 3 ottobre 486. Anche se molto lodato dal greco-bizantino Procopio da Cesarea per la sua amicizia con l'imperatore d'Oriente Anastasio I, in realtà non si può dire che Trasamondo abbia governato con profitto, e che sia stato un grande sovrano: fu battuto duramente dai Mauri e, inoltre, si scontrò di nuovo coi Cattolici per un impossibile disegno di una Chiesa statale ariana contrapposta all'ecumenismo della Chiesa di Roma. Simbolo della sua sconfitta religiosa fu san Fulgenzio. § Gli successe, il 7 giugno 523, il cugino Ilderico.

Tratalìas, abitato – Il toponimo, di origine verosimilmente prelatina, è omofono del sardo campidanese *tratalìa* (= 'frattaglie'), ma ad esso estraneo. § Il territorio di Tratalìas venne frequentato fin dalla preistoria, ma il paese (o "villa"-*bidda*) si formò in epoca medioevale attorno alla chiesa di Santa Maria, ricostruita a partire dall'inizio del XIII secolo per ospitare il vescovo di Sulcis che vi si era trasferito. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Tratalìas diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario Gherardo *il Giovane* nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Tratalìas, unitamente ad Arenas, venne allora concesso a Raimondo d'Ampurias. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 divenne arborense, nuovamente con fisionomia giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese fu concesso al vescovo della Diocesi sulcitana. Si spopolò nel corso del XV secolo a causa delle incursioni barbaresche, ma è verosimile che anche nel tardo Seicento, nel suo territorio, risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di agricoltori e pastori. § Il paese si ricostituì nel corso del Settecento. Fu un possedimento del vescovo di Iglesias fino al riscatto avvenuto nel dicembre 1838. § Tratalìas fu eretto a Comune nel 1853. § Tra il 1933 ed il 1935 nelle vicinanze fu costruito l'invaso di monte *Pranu* destinato all'irrigazione, causando, però, infiltrazioni e danni alle case, per cui, tra il 1984 ed il 1987, con un finanziamento straordinario dello Stato, il paese venne ricostruito *ex-novo* in un'area sicura poco più a nord del vecchio centro. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a Santa Maria; venne costruita al principio del XIII secolo, forse sul sito di una chiesa più antica, per ospitare il vescovo di Sulci. Fino al 1503 fu sede dia Diocesi. Attualmente è intitolata alla Madonna di Monserrato ed appartiene alla Diocesi di Iglesias.

Tratòri, abitato abbandonato – Detto anche Tradòri o Trogòdori. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *San Nicolò* a sud-est di Samatzài, presso le chiese diroccate di Sant'Agata (*Sant'Adi*), San Nicola e San Marco, dove furono ritrovate nel 1625 alcune tombe di periodo paleocristiano. § Appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis (alcuni lo mettono in *parte* Dòlia) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1328, venne concesso in cambio di un censo annuo di tre fiorini d'oro, unitamente al villaggio di Sicci, a Mariano de Ammirato, il quale morì senza eredi maschi nel 1343. Il feudo fu considerato devoluto e concesso a Bernardo de Cruïlles. Nel 1344, però, fu riconosciuto alla figlia dell'Ammirato, e tolto a Bernardo de Cruïlles che venne risarcito. Nel 1348 il villaggio si spopolò a causa della peste e nel 1351, estinti gli Ammirato, il territorio venne concesso a Raimondo de Ampurias. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Terzo del Cagliaritano* riprese la sua fisionomia curatoriale giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato nel 1416. § Le chiese storiche, non controllate sul terreno, erano forse intitolate a San Nicolò, Sant'Agata e San Marco. Facevano parte della Diocesi di Dòlia.

tratta – Nel Regno di Sardegna era detta in castigliano anche *saca*, in italiano *sacca*. § Era la licenza data dal Regio Patrimonio per l'esportazione dei generi cosiddetti ***proibiti***, cioè soggetti a tassa. § Tali licenze – ottenute in tempo che l'estrazione era vietata – si negoziavano o si vendevano al pari degli effetti cambiari. § Si chiamava "tratta" anche lo stesso diritto o tassa.

trattato – Istituto del diritto internazionale, consistente in un patto sottoscritto da due o più Stati per regolare una questione di comune interesse. § Il trattato in assoluto più importante per la storia – non solo sarda – è quello di Bonaria, del 19 giugno 1324, fra la Repubblica di Pisa e la Corona d'Aragona, da cui nacque il Regno di "Sardegna e Corsica", primo nome dell'attuale Stato italiano: «*Forma pacis nite inter dominum infantem Alfonsum et Comune Pisse (sic). § Sequitur forma pacis nitte D. Regi per D. Inf. Alfonsum in quodam quaterno papireo. § In nomine Sancte et Individue Trinitatis et Filii et Spiritus Sancti. Amen. Ad honorem et gloriam Ihesuchristi qui sciens pacis dulcedinem precipuum bonum fore in terris discipulis suis inter cetera dona que transiturus de mundo ad partem eis dare voluit pacem pro ingenti dono dare dignatus est dicens "pacem relinquo vobis pacem meam de vobis". § Tractata et concordata est pax et concordia, interveniente mediatore et tractatore egregio viro Domino Barnaba de Auria inter Serenissimum et Magnificum Dominum Infantem Alfonsum, Excellentissimi ac Potentissimi Domini Jacobi Dei gracia Aragonum regis primogenitum eiusque generalem procuratorem ac comitem Urgellensis vice et nomine ipsius D. Regis ex parte una et discretum virum Bone de Calci, civem Pisanum, ambaxiatorem ac sindicum per Comune Pisarum constitutum ad hoc cum publico instrumentu, cuius tenor inferius denotatur vice et nomine dicti Comunis Pise, ex parte altera, super pacificandis dissensione et guerra que per aliquam bellorum tempora, aliquam diu gravibus perduta laboribus et multis guerrarum discriminibus involute dirrarunt inter partes predictas per insula Sardinie seu jure, quod in ea dicte partes asserebant se habere et aliis infrascriptis in hunc modum: Videlicet, quod inter dictas partes sit amor et concordia et sincera dileccio prout ab antiquo fuit et semper viguit inter partes ipsas. § Et quod ad invicem fiat remissio de odiis et rencoribus inter ipsas partes ortis occasione premissa. Et de dampnis, offensionibus et inter esse huc usque illatis, factis et habitis hinc et inde, in personis, rebus et alter quomodocumque. § Et quod fiat transaccio inter partes de predictis et suscriptis per modum infrascriptum pro quibus pace et transaccione complendis iuxta tractatum inde habitum, partes ipse fecerunt, ordinarunt et consenserunt, nominibus quibus supra, quod pax perpetua sit inter dictum D. Regem et dictum Inf. Alfonsum ac succesores eorum et quoscumque valatores, vasallos et districtuales suos et dictum Comune Pise ac quoscumque valatores, vasallos et districtuales suos et quod inter ipsos sit amr et sincera dileccio et inmutabilis perseveret. § Et remisserunt sibi dicte partes, nominibus quibus supra, omnia odia et rancores hinc inde ortos racione promissa et dapna ofensione interesse huiusque illata facta et habita hinc inde in personis et rebus et aliter quomodocumque; et promissenunt sibi ad invicem, interveniente stipulacione sollempni, partem aliquam ex eis nunquam alteri questionem moturam tam inter principales quam inter secundarias vel singulares personas pro predictis vel aliquo predictorum. § Et pacti sunt quod captivi de dominio Comunis Pise aut valitorum suorum qui in aliqua parte dominii dicti D. Regis Aragonum detinent et illi de dominio dicti D. Regis Aragonum et valitorum suorum detineantur, liberentur incontinenti. § Et quod Pisani et eorum districtuales tamquam fideles et devoti dicti D. Regis Aragonum possint stare et esse in locis dominii ipsius D. Regis Aragonum possint stare et esse in locis dominii fideles et devoti favorabiliter tractentur ibidem. § Et quod possint ibi contrahere et mercare illucque ire, ibique stare, et inde redire et facere et expedire negocia sua ad eorum voluntatem ut consueverunt ante guerram presentem. § Et similiter vassalli et fideles dicti D. Regis Aragonum et successorum suorum polssint stare et esse in locis dominii dicti Comunis. § Et quod tamquam eorum amici favorabiliter tractentur ibidem. § Et quod possint ibi contrahere et mercari, illucque ire, ibique stare, et inde redire et facere et expedire negocia sua ad eorum voluntatem ut consueverunt ante guerram presentem. § Pronuncentes sibi ad invicem partes predicte per stipulacionem sollempnem, quod nullo unquam tempore partes ipse ulla inter in personis vel rebus in mari vel terra, molestiam, jacturam, rapinam, incursionem vel dapnum aliquod inferent sive dabunt nec pars partem ofendet vel ofendi faciet modo aliquo ingenio sive arte. § Et nichilominus partes jamdicte nominibus, supra transaccionem fecerunt super questione que inter eos ut predicitur fuit orta, predicta insula Sardinie et aliis infrascriptis in hunc siquidem modum, videlicet: quod dictus D. Inf. Alfonsus vice et nomine dicti D. Regis Aragonum genitoris sui in signum dileccionis que predicti D. R. et D. Inf. ad Comune Pise affici debent et de cetere intendunt pensata affeccione bona, qua semper viguit, faciente Altissimo vigebit inter Domum Aragonum et Comune predictum ipsi Comuni et per eo jamdicto Bone nomine ipsius Comunis recipienti dedit et concessit in feudum perpetuum, secundum morem Italie, Castrum Callari, cum faldis sive appendicis, videlicet: villis de Estampax et de Vilanova et ortis prout modo in presenti pacis tractatu sunt per fines sive fitas limitate et cum portu ipsius Castri, cum stagno quod est a parte de Estampax; cum omnibus quidem hominibus ac feminis in dictis Castro, villis et ortis prout limitate sunt habitantibus ct habitaturis, et cum mero et mixto imperio et aliqua quacumque jurisdiccione, alta et baxa, et cum*

juribus, proventibus, redditibus, et exitibus ac pertinenciis eorumdem. Et ultra hec teneantur et debeant dictus Rex seu dictus Infans et eorum succesores, singulis annis in festo Nativitatis Dominum, dare vel dari facere ipsi Comuni Pise vel legitime persone ad hoc constituende pro ipso Comuni in ac super salinis predicti D. Regis Aragonum, que sunt prope dictum Castrum Callari in domo videlicet dictarum salinarum, duo millia librarum aquilinorum parvorum in peccunia. § Ita quod salinarius dictarum salinarum qui est et pro tempore fuerit in dictis salinis pro dictis D. Rege seu D. Inf. aut eorum successoribus, antequam utatur officio salinarum, juret solvere annis singulis in termino supradicto in dicto domo salinarium absque aliqua dilacione seu excusacione, quitias et expeditas ad omnibus sumptibus et expensis in dictis salinis faciendis. Quas, si dictus salinarius non soluerit, teneantur dicti D. Rex vel D. Inf. aut eorum successores, eas solvi facere in termino antedicto. Et quod habitatores Castri Callari et appendiciarum villarum et ortum predictorum prout limitum sunt ut predicitur habeant et habere possent de sale dictarum salinarum ad usum ipsorum precio consueto prout ipsum sal habere et recipere consueverunt, quando dicte saline tenebant pro Comune Pise. Et predicta duo millia librarum annualia concessit dictus D. Inf. Comuni predicte in feudum ut supra. § Ita quod promissis omnibus per dictum D. Inf. nomine predicto concessis in feudum dicte Comuni det et dare teneantur debeat dictum Comune jamdicte D. Regi et successoribus suis, annis singulis in festo Nativitatis Domini, millia librarum aquilinorum parvorum in dicta domo salinarum pro censu ac recognicione feudi predicti. § Dictus autem Bene sindicus, qui super nomine dicti Comunis recipiens in feudum secundum more Italie dicto D. Inf. nomine quo super predictum Castrum Callari cum aliis supradictis et per modum predictum promissit per sollempnem stipulacionem ipso D. Inf. nomine quo supra et nobis notariis infrascriptis, stipulantibus et recipientibus pro dicto D. Rege Arag. et successoribus suis ac omnibus quorum interest et interesse poterit, quod dictum Comune erit fidele et legale dicto D. Regi Arag. et dicto Inf. successoribus suis, perpetuo pro feudo predicto sicut verus et legalis vassallus ac ligius esse debet dominio suo pro feudo. § Et quod de dicto Castro non exiet seu veniet dampnum ipsis D. Regi aut D. Inf. vel successoribus eorum aut vassallis suis vel subditis aut eorum bonis. § Et quod de pro feudo ipso faciet Comune omnia et singula atque vassallus ligius secundum morem Italie facere tenetur et debet, hoc intellecto quod Comuni Pise vel vasalli sui Castri Callari presentes et futuri non teneantur facere aliquid juvamen nisi infra regnum Callaritanum dicto D. Regi Aragonum vel successoribus suis. § Et quod dictum Comune dabit ipsis D. Regi vel D. Inf. et successoribus suis, perpetuo aut legitime persone pro eis pro censu seu recognicione dominii dicti feudi, mille libr. aquilinorum parvorum annis singulis in predicto festo Nativitatis Domini in domo dictarum salinarum pro quibus omnibus complendis et attendendis integriter per dictum Comune absque aliqua diminucione, bona fide et sine omni fraude, jamdictus Bene sindicus, qui super nomine jamdicti Comunis ex potestate, inde sibi atributa de hoc in sindicatu jamdicto, fecit sollempniter dicto D. Inf. nomine quo supra recipienti homagium ore et manibus comendatum. Et fidelitatis juramentum, secundum quod continetur in forma fidelitatis. § Et incontinenti dictus D. Inf. Alfonsus nomine quo supra investivit sollempniter dictum Bene, nomine dicti Comunis recipientem de feudo predicto Castri Callari et omnium predictorum superius expressorum et in signum dicte investiture, manualiter tradidit dicto Bene. § Promisit etiam dictus Bene sindicus, qui super nomine Comunis per firmam ct solempnem stipulacionem dicto D. Inf. Alfonso nomine antedicto et nobis notariis infrascriptis ut supra, se facturum et curaturum cum effectu quod potestatis, capitaneus et ancianii Comunis Pise nomine ipsius Comuni in manu et posse ambaxiatoris seu ambaxiatorum, procuratoris vel procuratorum dicti D. Inf. ad civitatem Pisarum evestigio mittendorum, pro se et toto Comuni Pise ratifficabunt et aprobabunt omnia et singula supra et infra scripta per ipsum Bene promissa et gesta et ea etiam renovabunt faciendo pro promissis observandis per eos et dictum Comune, perpetuo homagium, ore et manibus commendatum et fidelitatis juramentum secundum formam fidelitatis. § Et quod etiam dictus Bene faciet posse suum quod D. Raynerius comes de Donoratico pro predictis per eum et successores suos servandis, homagium faciet, ore el manibus et fidelitatis etiam juramentum. § Et ad majorem predictorum cautelam micer Ciolus Grassulanus, nunc castellanus Castri Callari jamdicti, ad mandatum inde specialiter sibi factum per dictum Bene nomine Comunis predicti, prestitit corporaliter ad Sacra Dei Evangelia juramentum in manibus dicti D. Inf. in presencia nostrorum notariorum infrascriptorum, qui attendet et observabit bona fide et sine fraude toto tempore officii sui predicti, omnia et singula contenta in presenti instrumento et non contrafaciet vel veniet et quod non erit in consilio vel tractatu seu opere, quia in aliquo violenter immo si secus fieret id pro toto suo posse et totis viribus prohibebit. § Et promissit idem Bene sindicus qui supra nomine dicti Comunis jamdicto D. Inf. nomine quo supra et nobis notariis etc., predictum Comune facturum et curaturum cum effectu quod castellanus seu castellani, qui pro tempore ponentur ad exercendum officium castellanie in dicto Castro antedicto, utantur officio et eodem modo capitaneus seu capitanni guerre sicquem vel si quos mitti contingat ad dictum Castrum, prestabunt ad Sancta Dei Evangelia juramentum in manu et posse prioris predicatorum Ville Nove aut subprioris vel eius vicarii vel guardiani, fratrem Minorum vel eius vicarii presenti ad hoc, salinario dictarum salinarum vel eius locumtenente, ciui inde fieri faciat publicum instrumentum quod dicti castellanus vel castellani,

capitaneus vel capitani tenebunt, attendent et observabunt, bona fide et sine omni fraude toto tempore officiorum suorum omnia ct singula contenta in presenti instrumento publico et non contrafacient vel venient, et quod non erunt in consilio tractatu seu opere in aliquo violenter. Immo si secus fieret id pro toto Comune posse et viribus prohibebunt. § Et nichilominus pro maiori securitate predictorum Persavallis notarium burgensis Castri Callari predicti, sindicus constitutus per universitatem dictorum Castri et villarum cum instrumento publico cuius series inferius est insertus nomine dicte universitatis ad mandatum de hoc sibi factum per dictum Bene nomine dicti Comunis ex dicto speciali sindicatu de hoc diclo Persavalli facto per totam universitatem dicti Castri pro se et tota universitate ipsa et omnibus de dicta universitate, presentibus et futuris in perpetum fecit ad Sancta Dei Evangelia juramentum in manibus dicti D. Inf. presentibus nobis notariis infrascriptis quod quantum in dicta universitate erit omnia et singula supradicta et infrascripta bona fide et sine fraude attendentur et observabuntur dictis D. R. et D. Inf. et successoribus suis et quod ipsa universitas non contrafaciat vel veniet aut contrafieri permittet ullo unquam tempore nec erit in consilio vel tractatu aut opere quod in aliquo violenter, immo si secus fieret pro eius posse aut viribus prohibebit. § Pro quibus siquidem omnibus supradictis datis in feudum per dictum D. Inf. Comuni Pisa et quia sic est condictum in tractatu pacis presentis et ex tam transaccionis jamdicte inter partes inhite de predictis et infrascriptis, jamdictus Bene nomine dicti Comunis et ex potestate sibi inde per dictum Comune in dicto sindicatu specialiter atributa in posse dicti D. Inf. presentibus nobis notariis infrascriptis sollempniter absolvit, finivit atque remisit D. R. Arag. ac dicto D. Inf. Alfonso eiusque successoribus, perpetuo, totum jus qualecumque et quantumcumque sit sicquod spectat vel spectaverit aut spectare potest vel poterit qualibet racione dicto Comuni Pisani in quibuscumque civitatibus, castri aut locis, villis vel casalibus populatis aut dispopulatis, roquis, saltibus, portubus, mineris et salinis, hominibus et feminis cuiuscumque status et condicionis existant et aliis qui dici vel nominari possint in dicta insula Sardinie et in insula Corsice aut earum pertinenciis universis cum omnibus predictorum juribus, terminis et cum mero et mixto imperio et alia qualibet jurisdiccione et potestate eorumque pertinenciis universis, exceptis et salvis predictis dicto Comuni in feudum datis, promissis et concessis pro quibus omnibus per dictum Bene nomine qui supra cessit dicto D. R. Aragonum et dicto D. Inf. et successoribus suis, perpetuo ex causa transacionis promisse, omnes acciones reales ct personales, directas et utiles, extraordinarias sive mixtas et omnia jura voces ac vices sique vel siquis dicto Comuni competunt vel competebant aut competere in et super eis qualibet racione. § Quibus accionibus, juribus, vocibus et vicibus dictus D. R. et dictus D. Inf. ac sui possint uti, agere et experiri sicut Comune predictum poterat vel posset ante cessionem presentem. § Ita tamen quod non teneatur in aliquo dictum Comune jura ipsa facere eficacia nec de ipsorum eviccione dictum Comune in aliquo teneatur set qualia dicto Comuni competunt, competebant seu competere posset sicque competunt, competebant vel competere possent talia cessa intelligantur et non aliter promissit eliam dictus Bene sindicus jamdictus nomine dicti Comunis Pise domino Inf. nomine quo supra, et nobis notariis infrascriptis etc. ut supra quod incontinenti restituet seu restitui faciet eidem domino lnf. dicto nominc vel quo aut quibus voluerit, castra et fortilicia de Aquafrigida, de Terranova, de Quirra, de Fava sive Possata de Guaycelli et de Villa Potresse et omnia alia fortalicia que hodie tenentur in dicta insula Sardinie per Comune Pise. Et absolvit omnes homines dicte insule ab omnia fidelitate et sacramento qui tenentur ipsi Comuni. § Et mandabit eis quod deinceps obediant dicto D. R. Aragonum et pro eo dicto D. Inf. et suis successoribus, perpetuo, tanquam eorum domino et sibi homagium faciant ac fidelitatis juramentum ac respondeant de omnibus et singulis de quibus Comuni Pise respondere consueverunt. § Fuit etiam actum in dicto pacis tractatu dictusque D. Inf. nomine quo supra consentiit, voluit et promissit dicto Bene nomine jamdicto et nobis notariis etc. ut supra quod domus, fovee in argentaria et partes ipsarum, furni, vinee, predia et alia bona civium et districtualium Pisanorum ponita et existencia in dicta insula, remaneant ipsis civibus et districtualibus et quod possint eis uti et gaudere ut propriis sicut melius eis competebant, eaque possidebant tempore adventus dicti D. Inf. ad insulam supradictam salvo dictis D. R. et D. Inf. et suis perpetuo jure ad quod dicti cives et districtuales Comunis Pise tenebantur Comuni predicto pro predictis et singulis eorumdem; ad quod solvendum et dandum teneantur ipsis D. R. et D. Inf. et suis perpetuo sicut tenebantur Comuni predicto, salvo etiam et excepto quod dictus D. R. et D. Inf. pro eo non teneantur vel habeant restituere aliquibus Pise vel districtualibus Pise, castra, villas vel fortalicia seu iurisdicciones que habent vel possidere consueverunt in insula Sardinie nisi quatenus cum eis poterunt convenire. Et in hoc non intelligantur heredes comitis Gerardi de Donoratico senioris cum quibus dictus D. Inf. intendit graciosse et specialiter convenire. § Consentit etiam dictus D. Inf. nomine jamdicto et voluit ac concessit dicto Bene nomine quo supra presentibus, nobis notariis infrascriptis quod ipsi Pisani possint de locis insule Sardinie extrahere victualia et alia deferenda apud Pisas tamen modo nisi in casu quo Cathalanis ac aliis ipsius D. R. subditis non essent licitum propter devetum inde factum salvo quod habitatores dicti Castri Callari et dictarum villarum de Estampax et Villanove et ortorum eorum ut limitati sunt granum et alia victualia possint emere et habere in terris et de terris locis dicti D. R. et ad ipsum Caslrum ac villas conducere et conduci facere per

eorum victu aliquo deveto vel prohibicione non obstante. Et nichilominus granum et alia blada et legumina provenencia de culturis eorum ubicumque sint possint portare et portari facere ad Castrum predictum et dictas villas, solutis prius per hiis juribus consuetis ibidem. § Promisit etiam dictus D. Inf. se facturum et curaturum cum affectu quod dictus D. R. Aragonum, genitor suus predicta omnia et singula aprobabit, ratificabit atque laudabit cum publico instrumento eius bulla plumbeo communito prout melius et plenius superius continetur ad requisicionem dicti Comunis Pise per nuncium vel litteram faciendam. § Predicta siquidem omnia et singula sicut melius et plenius superius sunt condita, conventa, concessa et promissa tam dictus D. Inf. quam dictus Bene nominibus quibus supra promisserunt sibi adinvicem et nobis notariis etc., servare et quod per dictum D. R. et succesores suos perpetuo et dictum Comune Pise perpetuo complebuntur, observabuntur, attendentur bona fide et sine fraude, integriter et inviolabiliter pro quibus complendis stipulati sunt ad invicem penam si contrafieret, videlicet X millia marcharum argenti per partem infraingentem dandam parti servanti, qua pena soluta cum non nichilominus omnia pacta stipulaciones et homagiorum et juramentorum prestaciones et fidei obligaciones et alia omnia supradicta remaneant in suo robore et virtute. § Quibus vel aliquibus ex eis ex dicte pene apposicione non intelligatur vel possit in aliquo derogari. § Et per omnium predictorum observacione partes predicte obligarunt videlicet D. Inf. omnia bona D. R. predicti et sua et dictus Bene sindicus predictus omnia bona Comunis Pise jamdicti. § Et renunciaverunt dicte partes quantum ad predictam omni juri racioni et consuetudini quibus predicta vel eorum aliqua possent indubium verti vel modo aliquo viciari. § Hic sunt ponende forme sindicatuum quibus supra fit mencio. § Hec siquidem tradito paulo ante, scilicet in mane Castro predicto dicto D. Inf. sunt acta in loco ubi consuevit esse assedium vel exercitus dicti D. Inf. in domo videlicet ubi dictus D. Inf. morabatur, presentibus nobis notariis infrascriptis. § XIII° kal. julii anno Domini MCCCXXIIII presentibus etiam testibus egregis ac nobilibus viris: domino Ugone vicecomiti de Basso judicee Arboree et D. Barnabo de Auria et D. Philipo de Saluciis, D. Guillelmo de Angularia et D. Francisco Carrocii ammirato dicti D. Inf. et D. Guillelmo de Cervilione et D. Francisco Jacchio milite, D. Pino de Sacera milite et Bono de Brachis, Bartholomeo Tadi, civibus Pise. § Postea eisdem die et loco D. Johannes Chinimus et D. Petrus Frederici, capitanei et castellani Castelli Castri qui eo quare hodie quando predicta firmata fuerunt et jurata presentes non erant, aliis occupati, jurare non potuerunt, juraverunt ad Sancta Dei Evangelia in manibus dicti D. Inf. quod tenebunt, atendent et absetvabunt bona fide et sine omni fraude toto tempore officiorum suorum, omnia et singula contenta in predicto instrumento et non contrafacient vel venient et quod non erunt in consilio tractatu seu opere qua in aliquo violentur. Immo si secus fieret id pro toto eorum posse juribus prohibebunt, promisserunt etiam dictus D. Inf. nomine dicti R. D. et suo ac succesoribus suorum perpetuo, dictus Bene nomine dicti Comunis quod contra predicta non fiet per aliquam partem directe vel per oblicum neque in dampnum vel prejudicium predictorum sub pena et obligacionibus antedictis. § Predictis vero fuerunt presentes testis egregii viri: D. Hugo vicecomes de Basso et D. Barnabo De Auria et D. Philipus de Saluciis et D. Guillelmus de Angularia et D. Bartholus Muço jurisperitus, D. Pinus de Sacera miles, D. Matheus de Turquio miles, civis Pisanis.». §§ Altri trattati sardo-italiani meno importanti dal punto di vista statuale ma importantissimi per la politica in quanto cambiarono condizione aggregativa e dinastia nel Regno di Sardegna, sono: Il trattato di Utrecht dell'11 aprile 1713, seguito dal trattato di Londra del 2 agosto 1718 perfezionato dal trattato di Vienna del 26 dicembre 1718, che recita: «*La possession de la Sardaigne sera remise au Roi* (Vittorio Amedeo II di Savoia) *à la première entrée dans le Royaume, et ses places, à mesure qu'on les occupera, aux Officiers et troupes de Sa Majesté, ses revenus, et généralement l'entière Souveraineté sera d'abord au pouvoir de Sa Majesté, au nome de la quelle le tout se fera, et les privilèges des habitants de ce Royaume seront conservés comme ils en ont jouis sous la domination de Sa Majesté Impérial et Catholique.*».

trattatore o **trattore** – Vedi: **Parlamento.**

trattenuto – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo era l'impiegato che si teneva a disposizione in qualche amministrazione diversa da quella a cui apparteneva, per riduzione di personale od altro.

Traurre, abitato scomparso – Detto anche Santa Barbara. § In periodo medioevale la «*domo Santa Barbara de Traurre*» appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. Era ubicata nei pressi della chiesa di Santa Barbara, in agro del Comune di Baulàdu. Nel 1199 venne donata al monastero di Bonàrcado. L'ultima attestazione dell'abitato risale al 1211; successivamente venne abbandonata dalla popolazione. § La sua chiesa storica, citata dalle fonti del XII-XIII secolo, era intitolata a Santa Barbara. Era compresa nella Archidiocesi di Oristano.

Travaccio de Trio, fra' Serafino – Vescovo, dal 1387 al 1389, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa a quel tempo estesosi per guerra a quasi tutta l'isola, tranne Cagliari e Alghero. § Era frate dell'Ordine dei Minori francescani, già vescovo di Reggio Emilia dal 1° gennaio 1380. Fu trasferito alla sede sarda dal pontefice Urbano VI il 15 aprile 1387; sciolse la sua obbligazione verso la Santa Sede il 16 dicembre ma non è certo che abbia preso

effettivo possesso della nuova sede. § Gli successe il sardo Giovanni Loru.

Tredici, Vittorio – Politico. Nacque a Iglesias nel 1892, si diplomò in ragioneria e partecipò alla prima guerra mondiale nelle file della Brigata Sassari. Finito il conflitto, lavorò presso l'Istituto Nazionale Assicurazioni. § Entrò nella Federazione Combattenti e, poi, nel Partito Sardo d'Azione. § Nel febbraio 1923 aderì al Partito Nazionale Fascista insieme ad altri sardisti. Su proposta del prefetto di Cagliari, gen. Asclepia Gandolfo, fu nominato commissario prefettizio del capoluogo. Nel 1926 fu il primo podestà di Cagliari. Dal 1923 al 1928 guidò l'amministrazione comunale con eccellenti risultati: fece costruire case popolari, e nuove strade. In soli tre mesi, dal giugno all'ottobre 1927, completò l'acquedotto sussidiario attingendo dalla sorgente San Giovanni nel territorio di Domusnovas. Nel febbraio del '28 fece bandire un concorso nazionale per un piano regolatore della città. Altri progetti iniziati da Vittorio Tredici, come la sistemazione del porto e la bonifica de *Su Siccu*, cioè della zona compresa tra il porto e Sant'Elia, un'area di oltre 500 mila mq di acque stagnanti, continuarono anche dopo il suo mandato. § La sua amministrazione terminò il 21 luglio 1928, quando fu nominato segretario provinciale del Partito Nazionale Fascista (PNF) al posto di Giovanni Cao di San Marco. Tenne questa carica per soli otto mesi perché, candidato nel plebiscito del '29, divenne deputato e vi rimase per tre legislature. § Durante la seconda guerra mondiale aiutò vari ebrei di Roma a scampare ai rastrellamenti nazisti. § Con la caduta del Fascismo, il 25 luglio 1943, si ritirò dalla vita politica. Tuttavia, nell'agosto del 1945 fu arrestato perché ritenuto pericoloso per l'esercizio delle libertà democratiche, ma fu subito prosciolto e reintegrato nel 1949 nell'Istituto Nazionale Assicurazioni. § Morì a Roma nel 1967.

Tregende, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Trexenta, *curadorìa* o *parte*.**

tremisse – Moneta d'oro longobarda che circolò anche in Sardegna in periodo medioevale insieme al bisante bizantino.

Tremps, Melchiorre de – Vescovo dal 1493 della Diocesi oggi scomparsa di Castra, nel Regno di Sardegna. Non si sa altro di lui. Gli successe fra' Giovanni Garsia.

Trenorachs, abitato – Vedi: **Tres Nuraghes, abitato.**

trente – Secondo il *Breve di Villa di Chiesa* (Iglesias), nell'Argentiera del Sigerro sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo erano le parti o divisioni del capitale impiegato per l'estrazione del minerale, oggi chiamate "azioni", che potevano essere allogate (ovverosia affittate) o cedute o francate (ovverosia liberate, pagate). § Le parti di trenta erano le "divisioni in trentesimi", che continuarono a chiamarsi così anche quando il capitale venne diviso in trentaduesimi, ovverosia quando la divisione proprietaria di una "fossa" venne espressa in 32 carati.

Trequiddu, abitato scomparso – Vedi: **Therkillo, abitato scomparso.**

Tres Nuraghes, abitato – Chiamato anche Tribus Noraquis, Trenorachs, Tresnuraghis. Il toponimo, formato dal numerale *tres* e dal sostantivo *nuraghes* (contenente la radice protosarda *nur-*, comune a numerosi nomi di luogo della Sardegna), è da porre in relazione con la presenza nel sito di tre nuraghi ravvicinati, ora completamente distrutti. Quindi, il sito fu abitato fin dal periodo preistorico. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Planàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello Spino Secco e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui ne condivise le sorti. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra questi due Stati, i rappresentanti di Tres Nuraghes parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Ripresa la guerra nel 1409 il villaggio e tutta la "curatorìa" furono conquistati dal Regno di Sardegna. § Nel 1430 la Planàrgia fu concessa in feudo a Guglielmo Raimondo Moncada (o Montcada). Nel 1453 fu confiscata ai Moncada e, nel 1469, concessa a Giovanni Vilamarì. Verso la metà del XVI secolo passò al Fisco Regio. Nel 1629 il paese fu venduto a Antonio Brondo. Nel 1670, per ragioni sconosciute fu confiscato dal Fisco Regio e venduto all'asta. Nel 1698 fu acquistato da Giuseppe Olives. Nel 1756 fu venduto a Antonio Ignazio Palliaccio, alla famiglia del quale rimase fino al momento del riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, Tre Nuraghes divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Le sue chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono: Santa Croce, San Giorgio, San Lorenzo, Santa Lucia, Santa Maria *de s'Adde*, Santa Maria di Loreto, San Nicolò, Santa Vittoria.

Tresnuraghis, abitato – Vedi: **Tres Nuraghes, abitato.**

Trexenta e Gippi, feudo di – Vedi: **Gippi e Trexenta, feudo di.**

Trexènta, ***curadorìa*** o ***parte*** – Detta anche Tregende. § Fu uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Càlari. Ebbe a capoluogo prima Senorbì e, poi, Guasìla. Era formata press'a poco dai territori degli attuali Comuni di Barràli, Guamaggiore, Guasìla, Ortacésus, Pìmentel, San Basilio, Sant'Andrea Frìus, Segarìu, Sèlegas, Senorbì, Suelli. Nel 1218 la *curadorìa* di Trexenta venne promessa dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres ?). Finito il Regno di Càlari nel 1258, passò al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano al Comune di Pisa, ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale di Pisa fino al 1324 allorquando andò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Come territorio feudale, insieme alla *ex curadorìa* di Gippi, il 24 aprile 1326 fu riassegnato dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna nel 1365, il Cagliaritano fu tutto conquistato; le *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi si schierarono con i Sardi giudicali, abbandonando il loro ultimo vicario pisano, Filippo della Sala, il quale fu impiccato da Mariano IV nell'autunno di quell'anno durante l'assedio di Sanluri, e ripresero di fatto la fisionomia di *curadorìas* giudicali arborensi mantenendola fino al 1409 allorché tornarono ad essere territorio feudale. § I villaggi che la componevano (oggi molti scomparsi) erano: Alluda (o Auda), Arcu (o Arcedda), Arìxi (o Arìxi Piccìa), Arìxi Magno (o Santa Lucia), Bagni Dònnici (o Bànzos), Bangiu de Liri o de Niri, Barràli, Baxo de Ònjgo (o Ònigu), Campu (o Villacampo), Carrarza (o Craccàxia), Dey, Donnigalìa Alba (o Onnigalla), Fraus (o Frigos), Friusgiosu, Guamaggiore, Guasìla, Lanegi (o Lanessi o Santa Giusta di Laniche), Liri (o Arili o Oliri), Ortacésus, Pau, Pìmentel, Plano Moys (o Pranu Mois), Prato Gimiglano (o Santu Milànu), San Basilio (o Sanctu Basili de Montis), Sant'Andrea Frìus (o Frius), Santu Sadurru de Giida o de Chiida, Segarìu, Segolài, Sèlegas, Senorbì, Seùni (o Manna), Sigii (o Cixi), Simieri, Sioco (o Schoccu), Sìsini, Stèbera (o Sèbera), Suelli, Surbau (o Sirbau), Turri (o Turriga). § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Dòlia, esclusa l'isola diocesana di Suelli, sede della Diocesi omonima.

triarii – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) erano i militi anziani che, nelle legioni dell'esercito, occupavano la terza linea di combattimento con lancia d'urto, almeno fino alla riforma militare di Mario agli inizi del I secolo a.Cr.

Tribunali del Consolato – Nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo furono istituiti, nel 1770, uno a Cagliari e uno a Sassari per trattare in sede civile delle cause mercantili, marittime e di cambio, di depositi e prestiti, di noli e assicurazioni, di transazioni commerciali e di fallimenti. § A Cagliari il Tribunale era composto dal reggente la Cancelleria, da due giudici della Reale Udienza e da due consoli scelti fra i negozianti più accreditati per esperienza e probità. A Sassari, dall'assessore civile della Regia Governazione, da altri due assessori e da due consoli.

Tribunali di Prefettura – Corti di Giustizia istituite nel Regno di Sardegna in epoca sabauda dopo la soppressione delle curie feudali il 21 maggio 1836. Erano sette, con sede a Cagliari, Sassari, Oristano, Tempio, Nuoro, Lanusei e Isili, a cui facevano capo un certo numero di mandamenti con proprio giudice.

tribuno (***tribunus***) – Originariamente, nell'antica Roma, designava il capo religioso, politico, militare di una tribù; in seguito indicò un funzionario statale. § Così, vi erano i tribuni della plebe istituiti nel 494 a.Cr., dapprima due, poi dieci, difensori della plebe contro i patrizi (erano inviolabili, opponevano il loro veto a decisioni nocive alla plebe, convocavano i concili plebei e promuovevano i plebisciti). § Vi erano poi i tribuni dell'erario, incaricati di assistere alle operazioni censuarie; i tribuni militari, dapprima i comandanti di mille soldati, poi i sei comandanti di una legione alternantisi a due alla volta, in turni di un mese; e, infine, i *tribuni equitum*, comandanti la cavalleria. § Nella Sardegna bizantina era un *comes*, un ufficiale militare preposto alla difesa di una piazzaforte (*«custodia civitatis»*), o alla guardia delle mura (*«murorum vigilia»*) o alla costruzione di opere fortificate per la sicurezza dei centri urbani (*praepositus castri*). § Dipendeva dal *dux* della Provincia, e risiedeva – personalmente oppure attraverso un vicario – nelle principali città dell'isola, prima di tutte Forum Traiani (Fordongianus). § Gli spettava l'appellativo di *vir magnificus*, e, spesso, il suo potere era preminente anche rispetto alla magistratura civile locale.

Tribus Noraquis, abitato – Vedi: **Tres Nuraghes, abitato**.

tributi feudali – Nel Regno di Sardegna, gli abitanti dei paesi e delle terre infeudate erano costretti a pagare al signore tre tipi di tributi: ***personali, reali, giurisdizionali***. § Al primo tipo apparteneva il *focatico*, dato dalla comunità del villaggio, ripartita in "fuochi" (= famiglie *standard* di quattro persone). § Al secondo tipo appartenevano il *terratico*, versato in starelli dai contadini proporzionatamente al grano e all'orzo seminato; la *roadia*, consistente in una prestazione di lavoro agricolo per conto del signore; il *deghino* che obbligava i pastori a consegnare un capo per ogni dieci capi di bestiame posseduto; la *scolca*, per impedire al bestiame vagante

d'invadere i terreni coltivati senza recinzione. § Al terzo tipo appartenevano l'*incarica*, che in origine era una multa applicata ad un abitato quando vi veniva commesso un reato e non se ne scopriva il colpevole, trasformata poi in un tributo fisso; la *machizia*, consistente nella facoltà di macellare o vendere al pubblico il bestiame scoperto e catturato in un terreno seminato; il *laudèmio*, pagato ogniqualvolta si vendeva un feudo; la *regalìa*, consistente nel versamento di un canone per l'uso dei forni e dei mulini del signore. § Vi erano poi altri diritti e altre prestazioni che offrivano al feudatario un cespite sempre più elevato ma che ponevano i vassalli in una situazione sempre più misera e disagiata.

tributo – Nella storia, ogni forma di versamento obbligatorio in denaro o in natura allo Stato da parte del cittadino, oppure in denaro o in natura al barone da parte del vassallo, come i tributi feudali.

Tricolore (verde-bianco-rosso) – Bandiera statale del Regno di Sardegna, sostitutiva dell'insegna coi Quattro Mori, adottata caricata dello stemma savoia (croce bianca in campo rosso bordato d'azzurro) il 23 marzo 1848 al momento di dichiarare guerra all'Austria col proclama di Carlo Alberto rivolto «ai Popoli della Lombardia e della Venezia», che conclude: ***«E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo scudo Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore italiana.»***. § In pratica, però, le cose non andarono così perché, per mancanza di tempo e di stoffe colorate, racconta il colonnello Damiani che, il 26 marzo 1848, «... per primo, alla testa del 14°, entrai in Lombardia colle antiche bandiere [sarde e savoiarde], se non che prima di passare il gran ponte sul Ticino, attaccai le strisce tricolori che mi erano state consegnate a Novara da S. E. il generale Di Donnaz... Non si sostituì la tela tricolore [della bandiera] che presso Peschiera ove mi venne consegnata». Dunque, furono semplici strisce o sciarpe e non bandiere tricolori quelle che videro i Milanesi quando, il giorno 26, «il maggiore generale sardo Bes, comandante la brigata Piemonte, a mezzodì sotto la pioggia dirotta entra in Milano alla testa del 4° reggimento fanteria, dei due primi battaglioni del 14°, del reggimento Piemonte Reale cavalleria e della 1ª batteria da battaglia. Due delle bandiere sarde sono ornate di sciarpa tricolore.». § Per cui la vera bandiera tricolore, così come la disegnò ufficialmente l'intendente Bigotti per il Consiglio dei Ministri il 26 marzo («verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni con al centro uno scudo sannitico con croce bianca in campo rosso bordato d'azzurro, toccante anche i colori laterali»), fu distribuita ai reparti solo nell'aprile del 1848. § In Sardegna, l'ordine «che la bandiera ai tre colori nazionali italiani con sopra la Croce di Savoia sia sostitutiva nei forti ed altri luoghi alle bandiere finora esistenti», è datato 14 giugno 1848. § Il Tricolore verde-bianco-rosso con lo stemma sabaudo guidò le truppe sardo-italiane nella seconda, terza e quarta guerra risorgimentale, prima e dopo il fatidico 17 marzo 1861 quando il Regno di Sardegna fu rinominato Regno d'Italia, nonché in tutte le vicende patrie, gloriose e dolorose, succedutesi fino alla seconda guerra mondiale. § Dopo il *referendum* del 2 giugno 1946, che cambiò, insieme alla forma di governo, il titolo e il nome dello Stato – da Regno d'Italia in Repubblica Italiana – il Presidente del Consiglio dell'epoca, Alcide De Gasperi (mentre era Guardasigilli, Palmiro Togliatti) con i poteri di Capo provvisorio dello Stato firmò il decreto legislativo presidenziale n. 1, del 19 giugno 1946, il quale fissava: «La Bandiera della Repubblica è il Tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni», senza più le insegne savoia.

Triéi, abitato – Il toponimo potrebbe avere origine preromana. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 fu dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Nel 1960 la frazione di Àrdali è stata staccata da Baunéi ed aggregata a Triéi. § La parrocchia del paese è intitolata ai Santi Cosma e Damiano e venne costruita tra il XVI ed il XVII secolo. Nel territorio, in località *Mullò*, sorge la chiesa campestre di Sant'Antonio, costruita nel XVII secolo. Fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

trilobato, nuraghe – Nella Sardegna nuragica, è detto

di bastione triangolare munito di tre torri circolari in corrispondenza degli spigoli. Le torri che interrompono il percorso rettilineo delle cortine murarie risultano più o meno sporgenti rispetto a queste, configurandosi come arrotondamenti angolari o più spesso come lobi sporgenti verso l'esterno. § Un esempio si ritrova nel nuraghe Santu Antìne di Torralba (Ss), dove le tre torri sono interamente inserite nel percorso delle cortine murarie e si connotano come arrotondamenti delle stesse.

Trinchis, Corrado – Secondo alcuni, fu, prima del 1267, un vicario o luogotenente (*judike de fattu*) dell'ultimo sovrano del Regno di Torres, Enzo Hohenstaufen di Svevia, prigioniero dei Bolognesi. § Pare fosse di origine tedesca. § La leggenda gli attribuisce una tresca con la regina Adelasia. § Avrebbe lasciato l'incarico luogotenenziale a Michele Zanche e sarebbe andato in Toscana a combattere in favore dello sfortunato imperatore Corradino di Svevia.

Trinità d'Agúltu, abitato – Detto anche Lacosta e, nel Medioevo, Lablussu. Il toponimo è composto da un elemento agionimico, la Santissima Trinità, e da una designazione locale, *Agúltu*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale fu probabilmente un'appendice, posta sulla costa, del paese di Montecartello, e dovette aggregarsi in un'area ristretta compresa tra ben quattro luoghi di culto: La Trinità, San Pietro Martire, Sant'Orsola e Santa Barbara, di cui oggi restano solo i ruderi. § Era grossomodo ubicato nel sito attuale, ed appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 entrò a far parte del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Citato nella carta di infeudazione concessa nel 1421 dal re di Sardegna, Alfonso *il Magnanimo*, a Rambaldo de Corbaria, Trinità d'Agúltu era forse già spopolato da circa mezzo secolo. Nei secoli successivi famiglie di pastori risiedettero in "stazzi" sparsi nel suo territorio, e nel censimento del 1844 furono computate con la popolazione dei Comuni di Àggius e Tempio Pausània. § È divenuto Comune autonomo con legge regionale n. 10 dell'11 giugno 1958, assieme a Vignola, staccandosi da Àggius. § Le sue chiese storiche, citate dalle fonti, sono quelle intitolate a Sant'Orsola (di cui restano solo i ruderi) e alla Santissima Trinità. Sono ricordate, inoltre, le chiese campestri di Sant'Antonio di Padova (*Sant'Antoni di Li Colti*), Santa Maria di Vignola, Santa Barbara, San Giuseppe (*Santu Jaseppa di Cucurenza*), San Michele e San Pietro. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fanno parte della Diocesi di Tempio.

Trinità, chiesa della – Vedi: **Misericordia, chiesa della.**

Trinità, Francesco Luigi Costa, conte della – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Costa, Francesco Luigi.**

Trinità, Vittorio Amedeo Costa, conte della – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Costa, Vittorio Amedeo.**

Trinitari nel Regno di Sardegna – L'Ordine Mendicante della Santissima Trinità fu fondato a Cerfroid, in Francia, da Giovanni di Matha, verso la fine del XII secolo. La congregazione – come quella dei Mercedari – ebbe come scopo prioritario la liberazione dei prigionieri cristiani catturati dai Musulmani, per cui si chiamò *Ordo SS. Trinitatis redemptionis captivorum*. Molto devoti alla Trinità, condussero un'esemplare vita evangelica prodigandosi in opere di carità cristiana verso i poveri e i bisognosi. I princìpi fondamentali della loro Regola furono approvati nel 1198 dal papa Innocenzo III. Per esprimere in maniera visibile la propria devozione alle Tre persone in Dio, indossavano una veste bianca contrassegnata da una croce rossa e blu. § Questi religiosi si stabilirono nel Regno di Sardegna verso la fine del XVI secolo, in periodo spagnolo. È attestato che dal 1595 i conventi presenti nell'isola furono soggetti all'obbedienza iberica. § Molto probabilmente fondarono il primo convento nella città di Cagliari, in un sito sottostante il colle di Bonaria. Il complesso sorse accanto alla chiesa di San Bardilio, donata ai Trinitari dall'arcivescovo di Cagliari. Dal 1603 l'edificio chiesastico ospitò la Confraternita della Solitudine che, fino al 1639, coadiuvò i Padri Trinitari nell'opera di riscatto dei Cristiani tenuti prigionieri dai Barbareschi. § I religiosi, nel 1769, abbandonarono la propria dimora per trasferirsi nel convento-collegio di San Lucifero, appartenuto fino ad allora ai frati Domenicani. § I Trinitari fondarono un piccolo cenobio anche a Escòlca, paese del Sarcidano. Probabilmente vi si insediarono nella seconda metà del XVII secolo. La chiesa, officiata dai Trinitari, fu edificata nel 1579. Il convento fu soppresso, previo regio assenso, con carta reale nel 1767 e, con "breve" pontificio, dieci anni dopo. § Anche a Gergéi, "villa" situata nelle vicinanze di Escòlca, sorse un conventino che fu dimora dei religiosi Trinitari; ma non si conosce il periodo del loro arrivo. Il cenobio fu soppresso con carta reale del 1767. § I membri della Santissima Trinità, presumibilmente dopo il 1609, fondarono un convento nella città di Sassari, *extra moenia*, nel sito denominato *Monte Rosello*, dove essi poterono edificare il cenobio grazie al cospicuo lascito testamentario di un facoltoso avvocato. È indubbio che i frati, in un periodo imprecisato, si trasferirono in altra dimora posta all'interno delle mura cittadine. § I Trinitari di Sassari dovettero superare non poche difficoltà derivate dal fatto che, nell'espletare la propria attività di redenzione degli schiavi, si occuparono anche della raccolta delle questue, mansione di com-

petenza dei Mercedari; per cui, tra i due Ordini, sorsero aspre contese. § Intorno al 1772 non sortì alcun risultato il tentativo, effettuato da parte della "Giunta sui Regolari", di trasferire i Trinitari nel convento-collegio di San Lucifero di Cagliari. Il cenobio di Sassari fu soppresso nella prima metà del XIX secolo. § I frati Trinitari si stanziarono anche a Villamàr, nella Marmilla, dove ebbero sede dopo il 1610. § Attualmente non è attestata in Sardegna la presenza di comunità appartenenti a quest'Ordine.

trionfo – Nello Stato romano antico era il solenne onore tributato dal senato a un comandante supremo che avesse vinto e ucciso in un'unica campagna militare non meno di cinquemila nemici. § Consisteva in un sontuoso corteo composto dalle autorità cittadine, dai prigionieri e dalle prede di guerra, che accompagnava il vincitore attraverso la Città fino al Campidoglio, dove egli sacrificava agli Dei. § Nel quadriennio 178-174 a.Cr., per le vittorie riportate contro i Bàlari della Barbagia, il console Tiberio Sempronio Gracco ottenne il trionfo, ricordato da Tito Livio attraverso una lapide celebrativa: «Sotto il comando e gli auspici del console Tiberio Sempronio Gracco, la legione e l'esercito del popolo romano sottomisero la Sardegna. In questa Provincia furono uccisi o catturati più di 80.000 nemici. Condotte le cose nel modo più felice per lo Stato romano, liberati gli amici, restaurate le rendite, egli riportò indietro l'esercito sano e salvo e ricco di bottino; per la seconda volta entrò a Roma trionfando. In ricordo di questi avvenimenti ha dedicato questa tavola a Giove».

trireme – Nave da guerra, in uso anche presso i Romani, a tre ordini sovrapposti di remi.

trisavolo/a – In Genealogia ed in Diritto, è il padre/madre del bisavolo, o della bisavola. § Numerosi esempi riguardanti la storia sarda giudicale si trovano nelle *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Triulas, mese di – In lingua sarda equivale al mese di luglio. § Nel Medioevo giudicale era l'undicesimo e penultimo mese dell'anno secondo lo *Stile bizantino*.

triumvirato – Il termine è particolarmente noto perché riferito al patto tra Pompeo, Cesare e Crasso fissato nel 60 a.Cr. (= primo triumvirato); e, poi, a quello tra Ottaviano, Antonio e Lepido nel 43 a.Cr. (= secondo triumvirato). § Entrambi i patti ebbero conseguenze politiche pure nella Provincia di Sardegna.

Trivio – Nelle scuole medievali, erano le tre prime arti liberali corrispondenti ai primi rudimenti della politica e degli studi linguistico-filosofici; e cioè: Grammatica, Dialettica e Retorica, a cui seguivano le arti del Quadrivio.

Trivulzio, Giacomo Teodoro principe di – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 12 gennaio 1649 al maggio 1651. § Appartenente al lignaggio lombardo dei Trivulzio di Belgioioso, intraprese la carriera ecclesiastica divenendo cardinale. § Servì la Corona di Spagna combattendo contro il Regno di Francia. § Fu nominato luogotenente del Regno di Valenza nel 1642, Presidente e Capitano generale del Regno di Sicilia nel 1647, ambasciatore della Corona di Spagna nello Stato Pontificio nel 1653, e governatore di Milano nel 1655. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) luogotenente del Regno di Sardegna, in sostituzione del luogotenente Luigi Guglielmo de Moncada Aragòn, dal 12 gennaio 1649 al maggio 1651, data nella quale gli subentrò quale luogotenente interino il presidente e capitano generale Bernardino Mattia de Cervellò. § Giunse a Cagliari il 10 giugno 1649. § Il suo primo atto di governo fu l'istituzione di un collegamento marittimo permanente tra la penisola iberica, l'isola di Sardegna e la penisola italiana per lo scambio dei dispacci di Corte fra gli Stati della Corona. § Pose mano alla gestione economica del Regno provvedendo a vendere parti del patrimonio demaniale. § Secondo Dionigi Scano, «fu il più soldatesco dei viceré che governarono l'isola. Di lui, oltre la scandalosa avarizia e le molte avventure, si ricordano le incursioni ch'egli, vero pirata ammantato di porpora e avido di prede, dirigeva personalmente contro navi corsare.». § Gli subentrò nella luogotenenza Edoardo Fernando Alvarez de Toledo. § Morì a Pavia nel 1656.

Trobigittei, abitato scomparso – Vedi: **Turbighintillis, abitato scomparso**.

Trogatzus, abitato scomparso – Vedi: **Segazos, abitato scomparso**.

Trogòdori, abitato scomparso – Vedi: **Tradòri, abitato scomparso**.

Trona, abitato scomparso – Detto anche Tronu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il nuraghe *Tronu* in agro di San Vito. § Appartenne alla *curadorìa* di Sàrrabus nel Regno giudicale di Càlari. Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma venne abbandonato prima della metà del XIV secolo a causa delle razzie di pastori barbaricini e delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

trono – Seggio per sovrani (re, pontefici, prìncipi, imperatori). § Nella storia sarda è attestato direttamente, a volte col nome latino di *cathedra* o di *solium rega-*

le, nei cinque Stati che si formarono nell'isola nel Medioevo e nell'Età moderna; e cioè: nel Regno di Càlari, nel Regno di Torres, nel Regno di Gallura, nel Regno di Arborèa, e, infine, nel Regno di Sardegna. § Per esempio, nel Regno di Arborèa, un sigillo di Barisone I dell'8 ottobre 1186 reca, da una parte, una «figura coronata ***assisa in trono***, tenendo con la destra una verga (= lo scettro) con in cima un fiore» (*«ymago cum corona* ***sedens in cathedra***, *tenens in dextera virgam cum flore in sumitate»*.). § Nel 1421 Alfonso II di Sardegna (V della Corona d'Aragona) *il Magnanimo* aprì il lunedì 27 gennaio il Parlamento a Cagliari «seduto in trono» (*«in suo solio regali sedente»*). Lo stesso trono che quasi quattrocento anni dopo fu occupato fisicamente da Vittorio Emanuele I, della Casa Savoia, per più di otto anni, dal 18 febbraio 1806 al 2 maggio 1814, come ce lo descrive il cognato Francesco d'Austria-Este: «La Corte attuale di Sardegna, in Cagliari, è suddivisa in due case separate, cioè quella del Re e Regina colle sue tre figlie; e quella del Duca e duchessa di Genevois... Tutta la famiglia reale è piuttosto male alloggiata: l'appartamento nobile del Re e Regina consiste in due anticamere, l'una dei servitori, l'altra della Camera di parata, ossia di aspetto; per le udienze una sala, ove d'estate si pranza, ove si balla, ed ove v'è ***il trono***; poi una camera d'udienza del Re, una piccola della Regina, una camera da letto, e un gabinetto per la Regina, e un Guardarobbe; il Re ha poi due camere per sé, per scrivere, separate, e ove non v'entra mai nessuno, nemmeno dei suoi più famigliari...».

Tronu, abitato scomparso – Vedi: **Trona, abitato scomparso**.

trovatore, poeta medioevale – Vedi: **sirventese**.

Truddas, abitato scomparso – Vedi: **Trullas, abitato scomparso**.

Truiscu – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come soldato dell'esercito arborense della "giudicessa" Eleonora.

trulla – Antica voce greco-latina che significa vaso, misura, ma anche cupola, volta. § Con quest'ultima accezione si trova ad indicare a volte qualche chiesa giudicale, come, ad esempio, San Nicola di Trullas o pure la *thòlos* di qualche nuraghe, come *Sa turra* de Silàus.

Trulla, abitato scomparso – Vedi: **Trullas, abitato scomparso**.

Trullas, abitato scomparso – Detto anche Trulos, Truddas, Trulla nelle fonti di età medioevale. Il toponimo deriva dal greco-latino *trulla*, 'cupola', in riferimento all'elemento costruttivo della chiesa bizantina di San Nicola, vicino alla quale l'insediamento si aggregò. § Era ubicato in località *Binza de Corte*, in agro di Semèstene. § Nel sito sorgeva una villa dominica di età romano-imperiale. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato dal *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) e da quelli di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII) e *San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, nel Regno giudicale di Torres. La "villa" ebbe un forte impulso economico e demografico specialmente dopo il 1113, data in cui, assieme alla chiesa e al monastero, venne ceduta ai monaci camaldolesi. Fra i secoli XII-XIII venne incorporata nella *scolca* di Semeston. In età giudicale fu sede di una *corona de mandatore de liveros* (tribunale collegiale retto da un funzionario regio). Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in un paese del loro Stato signorile. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello Spino Secco e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa; essa, pertanto, fu da allora stabilmente inserita nel Regno di Arborèa, di cui condivise le sorti. Trullas fu abbandonata, probabilmente, poco dopo dopo il 1350, sia per le continue carestie e pestilenze sia per le vicende belliche legate alla guerra fra il Regno di Arborèa e quello catalano-aragonese di Sardegna.

Trullo, Pietro – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Come erede dei Torrent, nel 1369 rivendicò agli Erill i feudi nominali di Lòculi, Dorgali e Lula pur essendo incamerati dagli Arborèa per guerra.

Trulos, abitato scomparso – Vedi: **Trullas, abitato scomparso**.

truogora o **truoga** – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) sia in periodo signorile che giudicale e regnicolo era la coffa o gavetta o vasca.

Tuerra, abitato – Frazione di Muravèra.

Tugane, abitato scomparso – Vedi: **Nuraghi de Triganu, abitato scomparso** .

Tuìli, abitato – Il toponimo non ha etimo chiaro; è forse di origine preromana. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno giudicale di Arborèa. A causa di una guerra vittoriosa, nel 1206 il suo territorio entrò forse a far parte del Regno di Càlari. Tornò quasi subito all'interno del Regno di Arborèa, di certo nel 1258, data della fine del Regno di Càlari. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro

il Cerimonioso, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Tuìli parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Tuìli divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso a Gherardo Dedoni. Il feudo rimase in possesso dei Dedoni fino al 1481, quando fu posto all'asta per debiti e acquistato dai Santa Cruz i quali dovettero affrontare due cause, prima contro il Fisco e poi contro gli eredi dei Dedoni. Nel 1659 il feudo fu loro sequestrato per debiti e venduto a Ambrogio Martin, gli eredi del quale lo tennero fino al 1665, quando fu concesso a Gerolamo Cervelló (o Cervellón), marito di una Martin. Rimase in possesso dei Cervelló fino alla metà del XVIII secolo; poi, fu incamerato dal Fisco. Successivamente fu concesso a Pietro Ripoll che, nel 1774, ottenne il titolo di conte di Tuìli. Nel 1822 fu ereditato dai Sanjust-Ripoll che lo amministrarono fino al riscatto, avvenuto nell'ottobre 1838. § Con regio decreto n. 1059, del 26 aprile 1928, al Comune di Tuìli furono aggregati i soppressi Comuni di Genùri, Setzu e Turri; quest'ultimo paese divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 64 del 1º febbraio 1946; Genùri, con legge regionale n. 8 del 12 giugno 1958; Setzu, con legge regionale n. 9 del 12 giugno 1958. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate a Sant'Antonio Abate e San Pietro, dove è custodito il famoso retablo tardo-quattrocentesco del Maestro di Castelsardo. § Le fonti citano anche le chiese, ormai ridotte a ruderi, intitolate a Santa Vittoria, San Sebastiano, San Lucifero, Santa Tecla, San Daniele, Sant'andrea, San Michele, San Pietro Pascasio, San Liborio e Santa Elisabetta. § Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Usèllus fu aggregata quella di Terralba.

Tuìli, conte di – Titolo nobiliare concesso a Pietro Ripoll nel 1776, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, poi passato ai Sanjust.

Tula, abitato – Detto Dura anche in alcune fonti medioevali. Il toponimo è di origine preromana ma di etimologia oscura. Il territorio fu abitato sin dall'antichità, come testimoniano la muraglia megalitica di *Sa Mandra Manna*; i nuraghi *S'Arroccu, Ruju, Sa Pigalva*. In epoca medioevale risulta ubicato al confine tra la *curadorìa* di Anglona e quella di Monteacuto. § Il paese ("villa"-*bidda*) attestato a partire dal 1341, sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa vallombrosana di Nostra Signora di Coros. In particolare. si ampliò a partire dalla seconda metà del XIV secolo o dagli inizi del secolo successivo, per l'immigrazione di abitanti provenienti da Ozana, Orvei e Lesanis, che ricercavano siti più salubri e produttivi. § La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, il Regno di Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Tula fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il Cerimonioso* al "donnicello" Giovanni d'Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV, re di Arborèa. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Nel 1420, finito il Regno giudicale, il villaggio passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 venne infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. In data 23 novembre 1462, il re Giovanni *il Senza Fede* concesse il franco allodio della "villa" di Tula a Francesco Gilabert de Centelles, per i servigi da lui resi alla Corona d'Aragona. Il paese era allora (e lo sarebbe stato per tutto il XVI secolo) tra i più piccoli e meno popolati del Monteacuto: nel 1519 contava solo dieci agricoltori e otto pastori, cioè solo diciotto soggetti fiscali. § Nel 1569, dopo l'estinzione del ramo maschile dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles, sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, assieme a tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova lite giudiziaria, per cui il feudo fu considerato devoluto, in attesa che la contesa venisse definita. Nel 1767 fu raggiunto un accordo: il villaggio passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron tennero Tula sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1843. § Nel 1890, con regio decreto 18 novembre, n. 7285, il Comune di Tula venne soppresso e aggregato a quello di Onanì; ma, in seguito alle proteste dei suoi abitanti, nel 1895 (con regio decreto 25 settembre, n. 626) tornò Comune autonomo. Nel 1988 dal suo territorio si è staccata una porzione, aggregata al nuovo Comune di Erula. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Sant'Antonio da Padova, Santa Chiara, Santa Croce, Sant'Elena, San Giuseppe Patriarca, San Leonardo di Orvei, Santa Maria de Coros, San Pietro di Ossuna, San Sebastiano. § Appartengono alla Diocesi di Ozieri.

Tula, castello di – Vedi: **Orvei (Tula, Monteacuto), castello di.**

Tulo, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine prelatina. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale era ubicato nel territorio di Villanovatulo. Appartenne

alla *curadorìa* di Siúrgus (o Seùrgus) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Probabilmente venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XIII secolo e, nel suo territorio, intorno alla metà del XIV secolo, venne fondato un nuovo paese chiamato Villanovatulo.

Tului (Tratalìas, nel Sulcis), castello di – Proteggeva il borgo omonimo, nucleo dell'attuale paese di Tratalìas. § Venne eretto forse in funzione antimusulmana in un'età imprecisata ma verosimilmente tardobizantina o altogiudicale. § Durante il Regno di Càlari, nel corso del secolo XII, fu spesso dimora dei vescovi sulcitani. Le sue rovine, «appena visibili» agli occhi di Alberto Ferrero, conte della Marmora, che lo visitò nella prima metà dell'Ottocento, e che Vittorio Angius, nel *Dizionario* del Casalis, affermava che si trovavano «a piè del monte San Michele», a circa due miglia dal villaggio di Tului (Tratalìas), non esistono più da tempo. L'antico borgo, nucleo dell'attuale Tratalìas, oggi abbandonato con la splendida chiesa romanica di Santa Maria, si estendeva nell'area della piana del Basso Sulcis, quasi nella golena del Rio Palmas, proprio davanti allo stagno di Porto Botte a ridosso del golfo di Palmas. § Anticamente Tului si sviluppava verso l'asse stradale che congiunge Portoscuso con Narcao. Di questa strada sono stati rinvenuti alcuni tratti che confermano la sua frequentazione in età romana e medioevale. Verso il Mille la "villa", inserita nella "curatorìa" di Solci (o Sols) del Regno di Càlari, era protetta da questo castello che, dal 1258 al 1355, sebbene in forme istituzionali diverse, appartenne ai Gherardesca gherardiani, conti di Donoratico; poi, passò definitivamente al Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § È citato raramente nei documenti d'archivio. Una delle poche volte risale al 1355, anno della pace di Sanluri che impose un decennio di tranquillità nell'isola funestata dalla guerra intrapresa dal sovrano del Regno di Arborèa, Mariano IV de Bas-Serra, alleato con Matteo Doria, contro i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. § Dopo questa data, non si trova più menzionato il castello ma la sola "villa" di Tului o Tulvi, la quale risulta spopolata nel XVI secolo.

Tului, abitato scomparso – Vedi: **Tulvi, abitato scomparso.**

Tulvi, abitato scomparso – Detto anche Tului o San Giorgio. Il suo territorio fu frequentato in epoca romana, come testimoniano i ruderi in località *San Pietro di Tului*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato tra Giba e Tratalìas, appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari (si sa che nel 1066 il sovrano Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale donò ai monaci benedettini di Montecassino la chiesa di San Giorgio di Tului). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. Presso questo villaggio esisteva un castello, costruito probabilmente per proteggere la sede vescovile di Tratalìas. § Dal 1324 Tulvi fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Le sue rendite, assieme a quelle di Villaperùccio e Narcào, erano destinate alle spese per la difesa del castello, affidato ad un castellano che comandava una guarnigione di soldati. § Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa del proseguimento della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio di Tulvi divenne arborense, nuovamente con fisionomia giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il paese, unitamente a Villaperùccio, venne concesso, *more Italiae*, agli Otger che nel 1460 lo cedettero a Pietro Bellit. Ma gli Otger, due anni dopo, riacquistarono i due villaggi. Tulvi risulta comunque disabitato nel 1483. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti dal 1066 al 1218, era intitolata a San Giorgio. Un'altra chiesa era forse intitolata a San Pietro. Entrambe appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Tune, abitato scomparso – Detto anche Tunis. L'insediamento ha forse origini nuragiche e romane. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. Era forse ubicato presso il nuraghe *Tunis* alla periferia di Narbolìa. § Tune è attestato un'unica volta nel XII secolo come «*Ecclesia Tune*». § Non si conosce il periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Tunis, abitato scomparso – Vedi: **Tune, abitato scomparso.**

Tunobe, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Di sconosciuta ubicazione, l'insediamento medioevale è attestato come *domo* nel *Condaghe di San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Non si conosce con certezza la *curadorìa* di appartenenza, nel Regno giudicale di Torres. Sappiamo, però, che proprio fra il XII ed il XIII secolo la *domo* venne donata da Giorgia de Atzeni (*Iorgia de Açen*) al monastero di San Nicola di Trullas, insieme alla *domo* di Urieke sicuramente appartenente alla *curadorìa* di Figulìna. Questa donazione contestuale farebbe pertanto pensare che anche Tunobe appartenesse allo stesso distretto amministrativo. Come le altre "ville" della *curadorìa*, sarebbe stata, quindi, un possedimento dei Malaspina. Le fonti in nostro possesso non ci consentono, però, di capire se

la *domo* si fosse evoluta verso le forme insediative della "villa" o se, invece, fosse rimasta sempre un centro di minore importanza. Non è conosciuto nemmeno il momento in cui venne abbandonata.

Turbighintillis, abitato scomparso – Detto anche Trobigittei o Turbini Gentilis. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, sito in agro dell'attuale Comune di Ussassài. Apparteneva alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa*, venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry. § Fu abbandonato nel XIV secolo. § Nel villaggio sorgeva una chiesa di impianto tardo-bizantino, intitolata forse a San Girolamo, inserita nella Diocesi di Suelli.

Turbini Gentilis, abitato scomparso – Vedi: **Turbighintillis, abitato scomparso.**

Turbino o **Torbeno** – Personaggio e personaggi delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontrano con questo nome nelle fonti storiche accertate come 5°, 17° e 18° "giudice" di Arborèa.

Turìghe, abitato scomparso – Detto anche Turriqui nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato vicino a Ittiri, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato a partire dal 1322, ma preesistente a tale data, appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si tramutò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Turighe, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re di Sardegna Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Venne abbandonata intorno al 1372, verosimilmente a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Sardegna al Regno di Arborèa.

Turpe, località – Si trova citata nel capitolo quarto del *Libellus iudicum turritanorum* come sito del Regno di Torres. Secondo l'ipotesi del linguista Antonio Sanna, sarebbe una cattiva correzione di Sorso, tuttora esistente, «che – dice il Sanna – appare in documenti latini come *Sursa, Surse,* e di cui, in atti più tardivi, figurano feudatari i Cambella, discendenti di quell'Ittocor Cambellas, al quale viene fatta questa donazione».

Turra, abitato scomparso – In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Decurtato per guerra questo Stato nel 1410, Turra divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Non si conosce il periodo in cui si spopolò. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Oristano.

Turralba, abitato – Vedi: **Torralba, abitato.**

Turre de Casu, abitato scomparso – Vedi: **Turri Segazo, abitato scomparso.**

Turresa, *bia* o **via** – Era il nome dato nel Medioevo all'antica strada romana *a Caralis-Turrem.*

Turri Octava, abitato scomparso – Vedi: **Ottan, abitato scomparso.**

Turri Segazo, abitato scomparso – Detto anche Turre de Casu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, forse ubicato in località *Santa Lucia*, in agro di Serdiàna. § Appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Turri Segazo fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'ottobre del 1328, venne concesso a Clemente Salavert, unitamente alle "ville" di Bacchu, Cizzerra, Janna, Serdiàna, Sigussini, Tegulata e Ussana, in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Morto nel 1340 Clemente Salavert, la sua vedova, in ristrettezze finanziarie, vendette il villaggio, unitamente a Bacchu e Serdiàna, al mercante barcellonese Giacomo Camos. Quest'ultimo, dopo il 1353, rese il feudo alla Corona. Nel 1355 il villaggio passò a Alibrando de Atzeni (o Açen), il quale, durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, passò dalla parte arborense e fu dichiarato ribelle; per cui, il suo feudo fu sequestrato. Però, a causa della guerra, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1416 il villaggio, ormai completamente spopolato, venne concesso a Pietro Gomis. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a Santa Lucia. Faceva parte della Diocesi di Dòlia.

Turri, abitato – Il toponimo potrebbe riferirsi ad una torre o, comunque, ad una costruzione a sviluppo verticale edificata nel territorio dell'attuale villaggio. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1368 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, concesse il paese a Guidotto Gulasch e, nel 1383, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma furono ambedue grazie nominali in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Turri parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Turri divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il paese fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse tutte le "ville" della *ex curadorìa* non ancora infeudate, tra cui Turri, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. § Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs cosicché, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, Turri entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 1059, del 26 aprile 1928, il Comune Turri fu soppresso e aggregato a Tuìli; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 64 del 1° febbraio 1946. § L'attuale parrocchia è intitolata a San Sebastiano, alla quale si aggiunge la chiesa di Sant'Isidoro. Anticamente era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus è stata aggregata quella di Terralba.

Turri, abitato scomparso – Detto anche Turriga. § L'abitato ha origini prenuragiche (infatti, in località *Turriga*, fra Senorbì e Sèlegas, venne rinvenuta una famosa statuetta della dea *Mater Mediterranea*). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Trexenta nel Regno giudicale di Càlari. § Nel 1218, assieme a tutte le altre "ville" della *curadorìa* di Trexenta fu promesso dal sovrano Barisone-*Torchitorio IV* de Lacon-Serra (1214-1218) al suo erede Guglielmo II-*Salusio V* de Lacon-Massa in previsione del matrimonio, mai celebrato, con Adelasia (di Torres?). § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Turri fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 Turri fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, insieme agli altri paesi delle *ex curadorìas* di Trexenta e Gippi (o *parte* Ippi), il 24 aprile 1326 fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 lo Stato giudicale conquistò il Cagliaritano, e la Trexenta riprese di fatto la fisionomia curatoriale arborense, mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 il villaggio, con tutti gli altri paesi della *ex curadorìa* di Trexenta, fu dato in amministrazione a Giacomo de Besora che, nel luglio del 1434, ne ottenne la concessione feudale *secundum morem Italiae*. Subito dopo ottenne anche il diritto di successione femminile ed il mero e misto imperio. A causa degli ingenti debiti contratti nel 1454 i Besora vendettero il feudo ad Antonio de Sena, ma riuscirono a riscattarlo nel 1465 grazie a Galcerando de Besora. § Il paese risulta disabitato alla fine del XV secolo. § La chiesa storica, segnalata nel 1338 dalle fonti, non controllate sul terreno, era intitolata a Santa Maria. Apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Turri, abitato scomparso – Nel Medioevo si trovava nella "curatorìa" di Parte Olla (o Dolia) del Regno di Càlari. § Dal 1258 al 1300 appartenne al *Terzo Centrale del Calaritano* incamerato dal Regno di Arborèa; poi fu, fino al 1324, una "villa" del territorio sardo coloniale della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 entrò a far parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, seguendone la sorte. § Forse a causa delle guerre col Regno di Arborèa cominciò a spopolarsi. Finito il conflitto, il 7 settembre 1420 fu dato in feudo, secondo il *mos Italiae*, al cerusico cagliaritano Antonio Bollaix. § Non si sa quando fu abbandonato del tutto dalla gente.

Turri, abitato scomparso – Vedi: **Urradoli, abitato scomparso.**

Turri, fra' Ludovico de – Vescovo dal 1410 della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, allora appartenente al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu frate francescano dell'Ordine dei Minori. Dopo la vittoriosa battaglia di Sanluri, venne eletto vescovo della Diocesi doliense nel 1410 dall'antipapa saragozzano Benedetto XIII, in sostituzione o in opposizione a fra' Nicolò Bonifacio, vescovo eletto dal papa Bonifacio IX e sostenuto dagli sconfitti Arborèa. Non si sa se occupò mai la sede e per quanto tempo, dal momento che nel 1411 troviamo nella Diocesi fra' Goffredo Digarla eletto da Giovanni XXIII.

Turriga, abitato scomparso – Vedi: **Turri, abitato scomparso.**

Turrigiti, Nicolò – Oscuro personaggio oristanese che, nel 1410, dopo la pace di San Martino, ottenne in feudo (nominale?) le "ville" di Bitti e Orani.

Turriqui, abitato scomparso – Vedi: **Turìghe, abitato scomparso.**

Turris Libisonis o **Lybissonis, città scomparsa** – La logica, e qualche tenue rinvenimento archeologico, ci inducono a ritenere che anche questo insediamento (come Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Tharros e Cornus) sia stato, all'inizio, un semplice scalo fenicio e, poi, cittadina semitica per le rotte litoranee di ponente, ubicata nei pressi del misterioso *ziqqurat* di Monte d'Accoddi il quale, in qualche modo, si relaziona col toponimo protosardo *Libisonis*. § Ebbe la stessa sorte delle altre città costiere dell'isola semitica, passata ai Punici nel 509 e ai Romani nel 238 a.Cr. § Nel corso della guerra fra Cesare e Pompeo, parteggiò per il primo quando costui fu accolto da Caralis con tutta la flotta e parte dell'esercito per dodici giorni, dal 15 al 27 giugno del 46 a.Cr. In compenso, fra il 46 e il 27 a.Cr. fu dichiarata *colonia iulia* (iulia perché *dedotta* da Cesare o da Ottaviano) con l'invio di proletari romani, attribuiti alla modesta tribù Collina, usufruttuari dell'*ager publicus* con un'ampiezza o *pertica* che comprendeva la Romangia e la Flumenargia medioevale e moderna, più la Nurra. I suoi cittadini erano divisi in ventitré *curiae* o sezioni di voto per le magistrature locali; che erano, in ascendere: i seviri, i decemviri, gli edili, i duoviri e, infine, i duoviri quinquennali addetti ogni cinque anni al censimento. Vi era poi un consiglio, detto l'*ordo* dei decurioni, del quale facevano parte soprattutto i magistrati usciti di carica. § Oggi, l'area principale della città antica (che si estendeva alle spalle dell'attuale porto) è costituita dal parco archeologico nei pressi della vecchia stazione ferroviaria, ove è stato costruito l'*Antiquarium*: fra gli edifici si segnala soprattutto quello delle grandi "Terme Centrali", note come "Palazzo di Re Barbaro", delimitate da tratti di vie lastricate (alcuni *decumani* e *cardines*). Altri complessi termali minori sono le cosiddette "Terme Maetzke" e le "Terme Pallottino". Sulle vie, spesso fiancheggiate da porticati, si aprivano altri edifici pubblici e numerose *tabernae*. Non sono state ancora rinvenute tracce di alcuni edifici sacri, dei quali si ha invece notizia dalle inscrizioni (il Tempio della Fortuna, la Basilica, ecc.). § Le necropoli di Turris erano ubicate a ovest (oltre il corso del rio Mannu), a est (Scoglio Lungo, Tanca di Borgona) e a sud (Monte Angellu) dove poi sorse la basilica romanica di San Gavino, martirizzato nella *pertica* cittadina, insieme a Proto e Gianuario, sotto l'imperatore Diocleziano. § Trascorsi pochi anni dal martirio, l'editto di Milano concesse libertà di culto ai Cristiani, e un settantina d'anni dopo il Cristianesimo divenne religione di Stato. § Turris Libisonis fu fra i primi centri di Diocesi con Gaudenzio, Lussorio, Giustino, Florenzio. Purtroppo, iniziò in quel tempo il declino dell'Impero, diviso fra Oriente e Occidente. Nel 406 i Barbari passarono il Reno e si sparsero per l'Europa. I commerci si contrassero, ed anche le città costiere sarde ne risentirono. I *negotiantes* e i *navicularii* di Turris Libisonis, che avevano lasciato la propria orgogliosa impronta nel famoso mosaico di Ostia, non lavorarono più. Smisero del tutto con l'occupazione vandalica del 456 e, a quanto consta, anche con l'avvento dei Bizantini nel 534. I mari erano insicuri. Un'iscrizione in grecoellenico non datata, ma forse del secolo VII, parla di un attacco di predoni longobardi alla città, respinto dal duce provinciale Costantino («... perciò – dice l'epigrafe – i simboli della vittoria offre al Signore il molto lodato console e duce Costantino per la rovina dei tiranni [longobardi] e degli altri barbari armati per asservire questa a te [Signore] fedele isola dei Sardi»). § Invece, poco o niente poterono fare i *comitatenses* quando iniziarono le incursioni musulmane nel meridione dell'isola nel 703/04 – e a settentrione non si sa quando ma sicuramente nell'806/07 e nell'810 – da parte degli arabi Omeyyadi di Spagna (*el Andalùs*). Nemmeno l'aiuto dei Franchi carolingi, tramite il conte di Tuscia, Bonifacio II, fu sufficiente a frenare il pericolo saraceno, fattosi più accentuato con la presa di Palermo nell'830, con gli attacchi a Brindisi, Taranto, Bari e Ancona fra l'838 e l'841, e col sacco di Roma nell'846. Esso avviò pure in Sardegna il fenomeno irreversibile dello spopolamento delle coste, e solo pochi abitanti fra i meno abbienti restarono nelle città e nei paesi litoranei. Rimase attivo, in forma ridotta, il porto di Turris, pur senza retroterra urbano e senza fisionomia giuridica. Il problema è stabilire *quando* Turris Libisonis smise di essere una città, se prima o dopo la costituzione del Regno di Torres che, secondo noi, avvenne all'inizio della seconda metà del IX secolo. Posto che lo Stato giudicale prese il nome da essa città, e che perfino il territorio si chiamò *Logu de Torres*, da cui derivò il coronimo *Logudoro*, c'è da pensare che ancora all'affacciarsi del X secolo il centro abitato abbia avuto forza e prestigio, titolo di capitale di un Regno e sede di un'Archidiocesi sebbene più di nome che di fatto. § Nel 1015/16 – si sa – s'abbatté sulla zona l'invasione di Mugâhid, ripetuta forse nel 1018/19 e durata sette anni (quindi, fino al 1015/26). Dice la fonte araba: «Abu Al Giaysh Mugiâhid Al'Amiri ... sbarcò nell'isola, occupò la maggior parte di essa; si stabilì colà e *ripristinò una delle sue antiche città*. Ma lui ed i Musulmani, dopo che furono colpiti da carestia e malattie infettive, evacuarono, abbandonando l'isola nell'anno 416 (4 marzo 1025 - 20 febbraio 1026). I *Rum* (= i Sardi) demolirono in seguito la sua città che oggi (nel periodo dell'autore) è soltanto delle rovine». La notizia del ripristino di una delle antiche città sarde s'attaglia perfettamente a Turris Libisonis, così come la sua distruzione. Certo è che nel 1065 essa non c'è più, sostituita da Àrdara nella centra-

lità giudicale. Ciò non toglie che, proprio in quell'anno, Gonnario-Comita de Lacon-Gunale, sovrano di Torres e Arborèa, vi abbia fatto innalzare la basilica santuariale di San Gavino, non come chiesa urbana ma come meta di pellegrinaggio di tutto il Logudoro. § I primi scavi archeologici della città risalgono al 1819, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, e furono effettuati in malo modo dal frate Antonio Cano su iniziativa della regina Maria Teresa d'Austria d'Este, moglie di Vittorio Emanuale I, residente a Cagliari.

Turritani, popolo – Antica popolazione sarda che prendeva chiaramente il nome dalla città di Turris Libisonis, oggi Porto Torres.

Turthebi, abitato scomparso – Detto anche Turtheui. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato unicamente nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), forse coincide con la "villa" di Turthèlas, di origini bizantine. Appartenne alla *curadorìa* di Romàngia-Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres. Fra il 760 ed il Mille, il piccolo centro dèmico cominciò verosimilmente ad essere assorbito dalla vicinissima Thathari (Sassari), contribuendo così all'ulteriore sviluppo della città di cui divenne uno dei nuclei storici.

Turthèlas o **Turtheui, abitato scomparso** – Vedi: **Turthebi, abitato scomparso.**

Turublum Minus, abitato – Nella Sardegna romana era una stazione sulla strada settentrionale *"a Portu Tibulas-Olbiae"*, localizzata sul golfo di Arzachena.

Tuscano, abitato scomparso – Vedi: **Tuzano, abitato scomparso.**

Tutavila o **Tuttavilla, Francesco de** – Duca di San Germano, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 23 agosto 1668 al 1672. § Fu nominato dalla regina reggente Maria Anna d'Austria in nome di Carlo II di Sardegna (II della Corona di Spagna), in sostituzione del luogotenente Manuele Gomez de los Cobos, marchese di Camarasa, assassinato in Castel di Cagliari il 21 luglio 1668. § Prestò giuramento a Cagliari il 26 dicembre 1668. § Fu confermato dal sovrano per il successivo triennio il 2 aprile 1671: prestò giuramento il 27 dicembre dello stesso anno. § Governò con decisione. Tra i primi atti vi furono quelli riguardanti la morte del suo predecessore e di Agostino di Castelvì. Individuati i presunti mandanti dell'omicidio, fece mettere agli arresti e condannare oltre settanta persone tra nobili, prelati e popolani, con l'accusa di cospirazione contro il sovrano e lo Stato. I più importanti furono: Jacopo Artale di Castelvì, marchese di Cea; Francesca Zatrillas, marchesa di Làconi e di Sietefuentes; Antonio Brondo, marchese di Villacidro; Silvestro Aymerich; Gavino Grixoni; Francesco Cao *jr.*; Francesco Portogues; Giorgio di Castelvì, reggente del Supremo Consiglio d'Aragona; Baldassarre Dexart, tutore del marchesino di Làconi; Antonio di Castelvì, signore di Samassi; Antonio Dessena o de Sena; Antioco di Castelvì; Francesco Gaias; Francesco Ludovico di Roccamarti, marchese di Monteleone; Salvatore Aymerich, conte di Villamàr; Felice Masones, conte di Montalvo; Enrico di Roccamarti; Carlo Manca Guiso, marchese di Albis; Gerolamo Cervelló, conte di Sédilo; Gerolamo Cervelló, signore di Samatzai; Diego Cano Biancarello, giudice della Reale Udienza; Francesco Cao *sr.*, giudice della Reale Udienza; Pietro de Vico, arcivescovo di Cagliari; Giovanni Battista Brunengo, vescovo di Ales; Bernardino Matteo di Cervelló, governatore del Capo di Cagliari-Gallura; Francesco Zucca; Matteo Boyl; Pietro Quesada, giudice della Reale Udienza; Giacomo Alivesi, il traditore; Gerolamo Zonza; Salvatore de Arca; Domenico Brunengo, uditore del Consiglio Reale; Antonio Manca; Giacomo Grixoni; Cosimo Tola; Giambattista de Nurqui; Ignazio Zapata, barone di Las Plassas; Francesco Martì, signore di Sìnnai; Nicolò de Arca; Francesco Masones, cappuccino; Efisio Giuseppe di Sotoreal, religioso; Francesco Cao, carmelitano; Gavino Pes, carmelitano; Salvatore di Castelvì, carmelitano; Gerolamo Frasso; Giuseppe Amat; Giambattista Amat; Matteo Frasso, abate; Gianuario Frasso; Francesco Ansaldo; Giuseppe Marti; Ludovico Rizzo; Dalmazio Sanjust; Felice Sanjust; Pietro Soggia di Oschiri; Vincenza di Cervelló; Federico Manca; Andrea Manca; Giambattista de Arca; Antioco de Arca; Antonio Carta; Pietro Guiso, governatore del Gocèano; Carlo Dionetto, dottore; ecc. § Alcuni riuscirono a fuggire; ma il viceré promulgò un pregone col quale impedì che fosse dato loro asilo in qualunque parte del Regno. Il 27 maggio del 1671, Francesco de Tutavila riuscì a far catturare nell'isola Rossa il vecchio Jacopo Artale di Castelvì, marchese di Cea, dopo uno scontro a fuoco dove morirono Francesco Cao, Francesco Portoghese e Silvestro Aymerich. Quindi, costrinse l'anziano marchese ad attraversare la Sardegna in catene per giungere a Cagliari il 9 giugno, dopo dodici giorni di marcia. Lo fece giustiziare una settimana dopo, il 15 giugno. § Per il resto, il viceré si dedicò alla normale amministrazione e alla sistemazione delle difese e delle piazzeforti dell'isola. § Gli subentrò, nel 1673, il luogotenente Fernando Gioachino Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo. § Morì a Madrid il 30 gennaio 1679.

tutela – In Diritto, è l'unione semplice fra Stati, nata in virtù di un mandato fiduciario che un'unione di Stati conferisce ad uno o più Stati nei confronti di uno Stato. Malgrado qualche storico locale incoscientemente lo insinui, non può riferirsi né al rapporto fra il Regno giudicale di Arborèa con la Corona d'Aragona in età

medioevale, né al rapporto in età moderna fra il Regno territoriale di Sardegna e il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza, uniti in aggregazione col nome generale di ***Regno di Sardegna***.

Tuttoquotidiano – Vedi: **giornali sardi**.

Tuveri, Giovanni Battista – Nacque a Forru (attuale Collinas) nel 1815. § Fu eletto, dalla I^a alla IV^a legislatura, al Parlamento Subalpino come rappresentante di diversi collegi della Sardegna. Rinunciò all'attività parlamentare nel 1857. Divenne sindaco del suo paese a cui cambiò il nome da Forru a Collinas. § La sua attività principale fu, in verità, quella di giornalista e di teorico politico, primo fra tutti ad iniziare in Sardegna la filosofia politica a base e con scopi eminentemente regionali (a noi personalmente è stata di molto stimolo la sua polemica con Vincenzo Gioberti sulla ***dottrina della sovranità***). § Di formazione cristiano-evangelica fu un acceso fautore dei principii democratici e repubblicani in senso federalista; principii che ispirarono la pubblicazione, nel 1851, dell'opera *Del diritto dell'uomo alla distruzione dei cattivi governi*. § Come giornalista fu collaboratore di importanti quotidiani tra i quali il *Corriere di Sardegna*, di cui tenne la redazione. Collaborò, inoltre, alla fondazione del periodico *La gazzetta Popolare* di Cagliari. Sostenne, dalle pagine dei giornali, gli interessi dei Sardi combattendo con i suoi scritti i soprusi perpetrati dal governo e dagli amministratori locali. In contrasto con la casta nobilesca e cittadina, gaia e dedita al lusso, attese tutta la vita a disegnare il misero e tremendo quadro dei piccoli uomini sardi «sparsi per i borghi bruciati dal sole del Campidano, o dimenticati nelle piane malariche del Sulcis, o sperduti nelle terre inaccessibili della Barbagie o dell'Ogliastra, neri, adusi, legati alla terra, che dissodavano e lavoravano con incredibile pertinacia ...». § Visse a lungo a Cagliari, che lasciò negli ultimi anni della vita per trasferirsi nel paese natale, dove morì nel 1887.

Tuvixeddu, necropoli punica di – Luogo di raccolta delle spoglie dei defunti della città di Caralis in età punica – fra il VI e il III secolo a.Cr. – costituito da tombe ipogeiche, con pozzo di accesso (profondità da 3 a 7 metri) che immette nella camera funeraria vera e propria. § Fra le tombe (purtroppo, la maggior parte assai rovinate), si segnala quella detta di "Sid", che presenta, sulla sommità delle pareti della camera funeraria, un fregio dipinto (il nome della tomba deriva dalla presenza, fra le pitture, di una figura di guerriero armato di lancia, che l'archeologo Ferruccio Barreca identificava con la divinità punica di Sid Addir). § Un'altra tomba particolarmente ricca di figurazioni dipinte alle pareti è quella chiamata "dell'ureo".

Tuyses, abitato – Vedi: **Thiési, abitato**.

Tuzano, abitato scomparso – Detto anche Cuiano nelle fonti medioevali, da alcuni storici è chiamato Tuscano. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in agro di Pozzomaggiòre, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato indirettamente, a partire dal 1346-50, dalle *Rationes decimarum Italiae* (inventario delle decime ecclesiastiche riscosse in Italia nei secoli XIII e XIV); ma fu sicuramente preesistente a tale data. § La "villa", di cui non si conoscono le origini, appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Al pari delle restanti "ville" del Caputabbas, fu verosimilmente possedimento dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Tuzano divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § Non è conosciuto il momento preciso dell'abbandono di Tuzano, collocabile certo dopo il 1349, né le cause che lo determinarono.

Tzaramonte, abitato – Vedi: **Chiaramonti, abitato**.

Tzazo – Vedi: **Tata**.

Tzuarbara, abitato scomparso – Vedi: **Surradili, abitato scomparso**.

U

U. (Ugone?) – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), quando faceva parte del Regno di Torres. Compare nel 1175/76, come teste con la sola iniziale "U" (o "V"?), nella donazione della chiesa di San Giorgio di Oleastreto fatta dall'arcivescovo turritano, Alberto, in favore dell'ospedale di San Leonardo di Stagno di Pisa. § Non si conoscono i suoi immediati successori. Solo nel 1205 abbiamo, nella sede di Ottana, Gregorio.

Ubaldo, re di Gallura e di Torres – Figlio di Lamberto Visconti sovrano del Regno di Gallura e della regina Elena de Lacon-Gunale, nacque ai primi del 1208. § Sposò, intorno al 1219/20, la coetanea Adelasia, figlia primogenita di Mariano II di Torres e di Agnese di Càlari. Non si capisce perché non sia diventato subito re di Gallura alla morte del padre nel 1224, o almeno nel 1226, quand'era diciottenne e affrancato da ogni tutela e addirittura scomunicato il 20 agosto 1229 dal papa Gregorio IX; invece, lo troviamo come semplice *«rector callaretanus»* ("giudice di fatto" per conto del minorenne re di Càlari, Guglielmo II-*Salusio V*) fino al settembre-ottobre 1232, perché ancora il 22 luglio 1232 era a Santa Igìa per dichiararsi debitore nei confronti di Rodolfo di Capraia della somma di 50 libbre di denari genovesi, promettendo di pagarla entro il 15 agosto. § Da questa data in poi si deve presumere che sia salito al trono gallurese in quanto il *Libellus iudicum turritanorum* dice che, alla morte (avvenuta nel gennaio del 1238), «regnò per cinque anni e quattro mesi» (*«istetit Segnore de ... Gallura annos quimbe et mesos battor»*). § In seguito all'assassinio del piccolo cognato, Barisone III di Torres, nel 1235, divenne, per effetto della moglie "portatrice-di-titolo", sovrano anche del Regno turritano che indirizzò sempre più verso una politica filopisana. § Ma il suo breve governo fu sconvolto dalle tensioni conseguenti ai fatti iniziati nel 1234, e in balìa di contrapposte fazioni: Doria e Malaspina liguri contro mercanti toscani in Torres e in Sassari, elementi locali laici ed ecclesiastici parteggianti ora per l'una ora per l'altra Repubblica marinara italiana. Il papa Gregorio IX, intervenendo nella confusa situazione politica, intimò la scomunica ai Pisani perché cessassero dai loro propositi di preminenza sui regni sardi, ed inviò nell'isola, come suo legato, Alessandro, al quale Ubaldo ed Adelasia, il 3 marzo del 1236, dichiararono ubbidienza promettendo di reggere il Regno in nome della Chiesa (*commendatio personalis*) con obbligo di un censo annuo nonché il diritto di ricadenza sulla Santa Sede se fossero morti senza legittima discendenza (poiché i regni giudicali sardi non erano patrimoniali, cioè non erano proprietà dei sovrani, la donazione deve essere intesa solo come facoltà teorica di proporre alla *laudatio* della *Corona de Logu* candidati nominati dal Papa). § Ubaldo morì di malattia appena trentenne nel 1238, dopo aver dettato, il 27 gennaio, nel palazzo di San Pietro in Silki ("villa" oggi scomparsa vicino a Sassari) il proprio testamento nel quale lasciava il Regno di Gallura e le pretese su quello di Arborèa al cugino minorenne Giovanni Visconti. § Alla moglie restò di diritto il Regno di Torres che trasmise al secondo marito, Enzo Hohenstaufen di Svevia. § Il corpo di Ubaldo Visconti fu traslato nella chiesa di San Pietro di Silki (invece, secondo Vittorio Angius, fu sepolto nella chiesa di Santa Vittoria a Sìligo).

Ubaldo/Baldo, re di Gallura – Secondo lo storico sardo del XVI secolo, Giovanni Francesco Fara, fu uno dei primi sovrani noti del Regno di Gallura, senza specificare la famiglia di provenienza. Dice testualmente: *«...Baldus I huius nominis fuit iudex Gallurensis, qui bello, contra Comitam I Turritanum iudicem suscepto, a Giorgia sorore Comite victis capitur...»*. Quindi, come racconta anche il cosiddetto *Condaghe di San Gavino* (cronaca sarda del principio del XIII secolo con fatti risalenti all'XI secolo), sarebbe stato battuto in guerra dalla "giudicessa di fatto" Giorgia di Torres-Arborèa *ante* il 1065.

ubena – Vedi: **albinaggio**; **aubena**.

Uberti, Tosorato degli – Personaggio toscano di cui si sa poco. Compare in una lettera che il frate Francesco Spano o Hispano scrisse intorno al 1306/7 al sovrano della Corona d'Aragona, Giacomo II *il Giusto*, per convincerlo a conquistare l'isola ormai in profonda crisi politica e istituzionale dopo la morte del re del Regno di Arborèa, Giovanni/Chiano. Gli dice, fra l'altro (tradu-

ciamo dal latino): «Alla Vostra eccellentissima maestà sia noto e chiaro che Giovanni, (vis)conte di Bas e giudice di Arborèa, il 23 marzo di questo secolo ha cessato di vivere, e che, come si racconta in Sardegna, ed è vero, è stato messo morto sottoterra in modo vile, senza la lingua. Non aveva fatto testamento, non aveva diviso il Regno (di Arborèa) lasciando all'improvviso la terra che signoreggiava del tutto confusa. Sappiamo che, dopo la sua scomparsa, sono rimasti a Oristano quattro successori a difendere tutto il territorio per un certo suo figlio naturale (il minorenne Mariano III); dei quali, uno è toscano, di nome ***Tosorato***; uno è lombardo, chiamato Lamberto da Reggio dal nome della città di provenienza; gli altri due sono sardi indigeni. Intanto, il Comune di Pisa afferma d'avere dei diritti sull'Arborèa, ed avrebbe intenzione di farli valere con la forza...». § Poiché la fonte storica proviene da una Carta Reale Diplomatica dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, pubblicata da Vicente Salavert y Roca nel 1956 in *Cerdeña y la espansión mediterránea de la Corona de Aragón*, è stupefacente, ma non tanto (è noto che i falsari operarono su canovacci storici autentici), trovare un Tosorato anche fra le false "Carte d'Arborèa", dell'Ottocento, in qualità di capitano dell'esercito arborense del "giudice" Giovanni/Chiano. § Può darsi che Tosorato sia parente di quel Fazio degli Uberti il quale, verso la metà del Trecento, scrisse il *Dittamondo* con ben sessanta versi dedicati alla descrizione della Sardegna.

Uda, Antonio – Vescovo della Diocesi di Bosa nel 1845, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque a Milis il 17 settembre 1771. Studiò nel Seminario di Oristano. Fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1799. Laureatosi in Teologia a Cagliari il 25 novembre 1802, fu viceparroco di Sèneghe e poi di Isili. Esaminatore sinodale dal 28 settembre 1830, fu canonico e parroco di Oristano. Nel 1842 fu promosso vicario generale di Oristano. Il 20 gennaio 1845 fu eletto vescovo di Bosa, consacrato a Oristano dall'arcivescovo Giovanni Saba il 20 aprile dello stesso anno. Morì in Bosa, dopo solo sette mesi di episcopato, il 2 dicembre 1845. § Trascorsi ventisei anni in cui si compì il Risorgimento italiano, gli successe Eugenio Cano di Gergei.

Uddadheddar Numisiarum, popolo – Antica popolazione sarda che cippi confinari romani fanno individuare sul Montiferru, in territorio oggi di Cùglieri. § Discendeva dalle donne Numisie, venute a colonizzare la zona. § Aveva vicino i *Muthon Numisiarum* e i *Patulcii*. A occidente aveva gli *Eutychiani* e i *Giddilitani*.

Udienza giudicale – Vedi: **Corona de Logu** o **Tribunale giudicale**.

Udienza Reale – Vedi: **Reale Udienza**.

uditore giudicale – Vedi: **auditore (giudicale)**.

ufficiale giudicale maggiore – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arbortèa, i funzionari statali ***maggiori*** erano: l'*armentariu de Logu* e il *curadori*.

ufficiale giudicale minore – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, i funzionari statali ***minori*** erano: il *maiore de buiachesos*; il *maiore de janna*; il *maiore de camera*; il *maiore de caballos*; il *maiore de canes*; il *maiore de maiales*; il *maiore de linna*; il *maiore de villa*; il *maiore de bestari*; il *maiore de scolca*; il *maiore de saltu*; il *maiore de pradu*; il *maiore de gulvare*; il *maiore de quarteri*; il *maiore de portu*.

ufficiale giudiziario di Corte – Funzionario del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona, alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo si debba provvedere ... che nella nostra Corte siano assunti due cavalieri, che vogliamo siano chiamati ufficiali giudiziari, scelti fra quelli che stanno nella nostra casa, o in quella della regina, o fra i familiari o le persone del seguito di quelli, siano essi del nostro regno o di altre nostre terre, o di regni o terre straniere. Ed il suddetto ufficio abbia tutto il potere giurisdizionale alla quale usanza attendono. E tramite questo presente editto rendiamo noto a tutti che qualunque abitante del nostro regno o di altre nostre terre o anche qualunque forestiero, secondo quanto è stato detto, che verrà accolto nella nostra dimora o in quella della regina, riconosca, per il fatto stesso di essere stato accolto, di essere sottomesso al potere giurisdizionale degli ufficiali giudiziari e di aver rinunciato a qualsiasi privilegio o franchigia derivante da qualche luogo o terra, in quanto i detti ufficiali giudiziari potrebbero essere impediti in qualcosa, poiché, ciò intendiamo spetti alla detta accoglienza, sebbene di ciò nella suddetta accoglienza non sia fatta in nessun modo nessuna menzione espressa. In base al detto legittimo potere giurisdizionale ordiniamo e dichiariamo che i detti ufficiali giudiziari siano giudici di tutte le cause civili e penali... ».

ufficiale, officiale regio – Il significato generale, fin dall'antichità, è di «persona investita dell'autorità di svolgere mansioni pubbliche». Nella Sardegna romana imperiale e bizantina gli *officiales*, venuti a ricoprire cariche pubbliche, poi rimasti nell'isola, erano diventati ceto dirigente, concessionari di terre fiscali da porre in sfruttamento, divenuti col tempo padroni di *massae* della *res privata* o del *patrimonium Caesaris*. § In periodo medioevale, nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura, Arborèa, gli ufficiali regi si distinguevano in ***maggiori*** e ***minori***. § I funzionari ***maggiori***

erano: l'*armentariu de Logu* e il *curadori*. § I funzionari regi ***minori*** erano tutti gli altri: il *maiori de villa*, il *maiori de pradu*, il *maiori de portu*, ecc. § Nel successivo Regno di Sardegna, strutturato in campagne infeudate e in città regie di pertinenza della monarchia, gli ufficiali (*officiales*) erano i funzionari dell'amministrazione statale dipendenti direttamente dal re o, in sua assenza, dal suo luogotenente (all'inizio un governatore e poi un viceré). § I loro incarichi e le loro figure erano legate all'ufficio (*officium*) che ricoprivano.

ufficiali o **funzionari del palazzo regio** – Nella Corona d'Aragona, e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, gli ufficiali di Corte o alti funzionari regi ubbidivano alle *Ordenacions fetes per lo molt alt Senyor en Pere Terç Rey d'Arago sobre lo regiment de tots los officials de la sua cort*, cioè alle Ordinanze emanate da Pietro *il Cerimonioso* nel 1344 (il quale, a sua volta, le aveva copiate dalle *Leggi Palatine* di Giacomo di Maiorca). § Essi erano: l'acquaiolo della cantina; l'acquaiolo della cucina; l'argentiere di cucina comune; l'aiutante della Cancelleria regia; l'aiutante della stanza del re; l'alloggiatore di palazzo; l'argentiere di cucina; l'armaiolo reale; l'auditore regio; il barbiere regio; il cacciatore o guardacane di palazzo; il camerlengo di palazzo; il cancelliere regio; il cantiniere comune; il capocantiniere; il capocuoco; il capomulattiere di palazzo; il cavallerizzo di palazzo; il compratore di palazzo; il coppiere; il corriere regio; il cuciniere maggiore; la cucitrice di palazzo; il cuoco comune; il dispensiere comune di palazzo; il dispensiere maggiore di palazzo; il dispensiere minore; il dispensiere; il falconiere di palazzo; il falconiere maggiore di palazzo; il farmacista di palazzo; il giullare di palazzo; la guardia carceraria di palazzo; la guardia delle tende regie; l'impastatore; il luogotenente del maestro razionale; il luogotenente del tesoriere regio; il luogotenente dello scrivano dei conti; il maestro razionale; il maggiordomo; il maniscalco di palazzo; il mazziere della Cancelleria regia; il mazziere di palazzo; il medico chirurgo di palazzo; il medico internista di palazzo; il mulattiere di palazzo; il notaio (poi protonotaio) guardasigilli regio; il panettiere comune; il panettiere maggiore; il portiere degli auditori regi; il portiere di palazzo; il promotore regio; il sarto di palazzo; lo scaldatore della ceralacca per i sigilli regi; lo scrivano degli auditori regi; lo scrivano dei conti; lo scrivano dell'Archivio regio; lo scrivano di mandamento della Cancelleria regia; lo scrivano segretario regio; lo scudiero della stanza del re; lo scudiero addetto al vassoio reale; lo scudiero tagliavivande; il sigillatore della Cancelleria regia; lo spazzino del palazzo; lo stalliere di palazzo; il tesoriere regio; l'ufficiale giudiziario di Corte; l'usciere d'arme di palazzo; il vicecancelliere regio. § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le imitò in alcune espressioni organizzative documentate, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse, come suoi funzionari di palazzo, gli stessi impiegati della Corte dei re della Corona (alcuni, però, in Sardegna venivano *ab imo* perché li troviamo, per esempio, anche nel Regno di Torres, terminato *prima* dell'avvento di Catalano-Aragonesi nell'isola). Intanto, sappiamo per certo che, con le stesse qualità e mansioni, gli Arborèa avevano: l'aiutante di scrivania; l'auditore regio; il maggiordomo; il camerlengo (*majore de camera*); il cancelliere; il vicecancelliere; il cavallerizzo di palazzo (*majore de caballos*); il cacciatore guardiacane; il giullare di palazzo; il falconiere; la guardia carceraria; il medico internista di palazzo; il guardasigilli regio; il portiere di palazzo (*majore de janna*); il sarto di palazzo; lo scudiero della stanza del re; il sigillatore della Cancelleria regia. § Secondo la *Carta de Logu* arborense i funzionari o ufficiali regi giudicali si distinguevano in ***maggiori*** e ***minori*** (cap. CXCIII). I funzionari ***maggiori*** erano: l'*armentariu de Logu* (capp. XXXVI, CXIII) e il *curadori* (capp. CVI, CXIII, CXXXI, CXXXVIII). I funzionari regi ***minori*** erano tutti gli altri: il *maiori de villa* (cap. VII), il *maiori de pradu* (cap. XXXVIII), il *maiori de portu* (cap. CV), ecc.

Ufficio Postale – Vedi: **Posta**.

ufficio (*officium*) – Nel Regno di Sardegna strutturato in campagne infeudate e in città regie, gli uffici (*officia*) erano formati dall'insieme degli organi dell'amministrazione regia con a capo il re o, in sua assenza, il suo luogotenente il quale, all'inizio, aveva il titolo di governatore e poi, dal 1418, quello di viceré. § Poiché il Regno era uno Stato sovrano – sebbene aggregato in unione reale agli altri Stati della Corona d'Aragona –, non si può dire – come certi storici locali propongono – che gli uffici isolani fossero «sezioni staccate degli organi centrali» intendendo per "centrali" quelli di Barcellona, né si può dire che fossero «autonomi» perché la parola "autonomia" non si concilia con la parola "Stato"; si può dire solo che erano uffici statali, e basta. § Invece, all'interno di questi uffici statali sardi si distinguevano gli uffici centrali e gli uffici locali a seconda che avessero competenza su tutto il Regno o solo su alcune zone di esso. § Furono distinti anche in base alla competenza per materia, i cui limiti non sono netti e precisi, ma confusi; questo perché, come è stato osservato, «non esiste un organo la cui attività sia limitata ad una sola branca amministrativa, ma in ciascuno è possibile identificare una competenza prevalente e una serie di competenze accessorie» in settori simili. § Gli organi amministrativi furono di competenza individuale o collegiale. § Vennero retti da un titolare, il *caput*, che all'interno coordinava l'attività degli altri funzionari e all'esterno, come si direbbe oggi, era il legale rappresentante dell'ufficio in quanto manifestava la volontà dell'organo. § Solo in caso di vacanza del *caput*, gli uffici potevano essere retti anche da un luogotenente (*locumtenens*), che, inizialmente, poteva essere designa-

to dallo stesso capufficio. § A partire da Pietro I (o IV) *il Cerimonioso*, agli ufficiali fu invece vietato di scegliersi il proprio luogotenente, fatta eccezione per l'amministratore generale. § Gli incarichi venivano assegnati o mediante nomina, peraltro revocabile in quanto atto unilaterale, proveniente direttamente dal re o da un suo delegato, a tempo determinato o per l'intera durata della vita del funzionario; oppure per mezzo dell'*arrendament*, vero e proprio contratto di appalto con cui, dietro il corrispettivo di una somma in denaro, il re concedeva l'ufficio al funzionario che aveva il compito di gestirlo e di riscuoterne i proventi. § Caratteristica del contratto era che «le parti si trovavano su un piano di parità», perché il sovrano agiva a titolo privato, beninteso secondo la concezione patrimoniale del Regno, tipica dei Catalano-Aragonesi (nella documentazione archivistica si fa frequente riferimento a questo tipo di attribuzione d'incarico quando si parla, per esempio, dell'appalto del sale – *«el arrendament del dret de la sal»* –, dell'appalto delle merci in entrata ed in uscita attraverso le dogane regie del Capo di Logudoro, ecc.). § Nel primo periodo del Regno di Sardegna gli ufficiali venivano scelti solo tra i Catalani, gli Aragonesi e i Maiorchini, mentre furono del tutto esclusi i Sardi indigeni dei quali non ci si fidava. § L'ufficio era retribuito con uno stipendio e con una rendita; poteva essere esercitato direttamente o per mezzo di sostituti. Fin dall'introduzione della riforma amministrativa, gli ufficiali del Regno erano controllati dai *reformatores*, magistrati itineranti che appartenevano all'amministrazione superiore catalano-aragonese, da inviare in Sardegna ogniqualvolta si fossero ravvisati comportamenti indisciplinati e provocatori degli ufficiali stessi. Ciò, purtroppo, accadde poche volte, nonostante i numerosi e soventi malcontenti popolari. § Gli ufficiali regi erano tutti sottostanti al governatore e soggetti alla sua giurisdizione civile e criminale, vincolati all'obbligo di fedeltà al re. § Erano sottoposti al controllo contabile della propria gestione; ma, almeno inizialmente, non furono obbligati a *purgar taula* come nel Regno di Aragona (l'obbligo di *purgar taula* fu introdotto nel Regno di Sardegna nel 1341). § Si conserva, nell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona, una Carta Reale Diplomatica del 1° agosto 1340 con la quale Pietro *il Cerimonioso* ristrutturò gran parte degli uffici regi. Essa dice, in sunto: «Ordinanza in base alla quale molti uffici, istituiti dal padre Alfonso, sono revocati perché superflui e dannosi all'erario. Gli uffici in questione sono: l'ufficio del baiulo di Cagliari e di Sassari, il cui potere giurisdizionale è assunto dai rispettivi vicari, e quello amministrativo dall'amministratore generale; l'ufficio di pesatore di Cagliari e Sassari concesso ogni anno in appalto dall'amministrazione generale; l'ufficio di custode dei magazzini di Cagliari; l'ufficio di amministratore generale, che sarà tenuto da una sola persona con lo stipendio di duecento lire di alfonsini minuti annuali e con l'obbligo di tenere al suo servizio e a proprie spese un cavallo armato (il secondo amministratore fungerà da procuratore); l'ufficio di scrivano dell'amministratore generale di Sassari: il secondo scrivano eserciterà personalmente nel territorio di Cagliari, con il solito stipendio, e svolgerà le sue mansioni per il resto dell'isola tramite sostituti idonei; gli uffici dei salinieri, custodi, scrivani e pesatori: al loro posto vi sarà un solo amministratore o saliniere con uno stipendio annuo di settantacinque lire. Questi provvederà alla custodia degli stagni e delle case annesse e si occuperà della nomina dei custodi su consiglio dell'amministratore generale; quest'ultimo avrà il potere di revocare dall'ufficio il saliniere e i custodi, nel caso che non obbediscano alle norme. Vengono inoltre revocati l'ufficio dei due misuratori del porto di Cagliari: fra essi resterà in carica il più anziano di servizio, che curerà personalmente l'ufficio di carico e di peso del frumento e dell'orzo e si occuperà della relativa documentazione da consegnare al maestro razionale. Il suo stipendio sarà di trentasei lire annuali. Nei periodi in cui non potrà da solo bastare al servizio, per abbondanza di lavoro, l'amministratore generale, su consiglio del governatore generale, nominerà un aiutante per il tempo necessario. Si revocano ancora gli uffici di custodi delle porte di Cagliari per l'esazione dei diritti di dogana, che verranno dati in appalto; nel caso in cui non si desse tale appalto, il governatore nominerà tali custodi che, con un giusto stipendio, cureranno personalmente il servizio alle porte: si darà la preferenza a coloro che sono già stati funzionari regi in uffici revocati. I tre uffici del quartiere di Lapola di Cagliari cioè il lapolario, il guardiano del porto e il guardiano della darsena, i quali verranno conglobati nel solo guardiano del porto che, con uno stipendio di cinquanta lire annuali, sarà tenuto a curare i tre servizi personalmente, a risiedere nei cantieri navali e a tenere l'inventario e il conto da presentare al maestro razionale. Gli altri due uffici vengono revocati. Nella città di Sassari vengono aboliti gli incarichi di subvicario, dei tre custodi delle porte della città, di misuratore del porto di Torres e di misuratore nella piazza, di guardiano del porto di Torres e di amministratore delle saline dello stagno di Jannari. Le porte della città saranno custodite di giorno dai clienti di Sassari secondo l'indicazione del vicario che interverrà anche sulla persona da scegliere per il servizio di chiusura della notte. Il custode della torre del porto di Torres dovrà dimorare di continuo nel porto. Gli sarà dato un adeguato stipendio dal governatore e riceverà qualche contributo dai mercanti e dai naviganti. L'ufficio di camerlengo del territorio di Gallura viene unito, senza aumento di stipendio, al capitano del medesimo giudicato (*sic*). Il re dispone infine che in Sardegna non vi sia alcun maestro razionale con funzioni ispettive, ma ogni tre anni sarà mandato nell'isola un maestro razionale della sua curia, abbastanza esperto per poter controllare i vari computi dell'amministrazione genera-

le e degli altri uffici, il quale, fatte le neccessarie inquisizioni, ne informerà la curia per le eventuali misure da prendere».

Ugo – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, citato al tempo di Barisone I nel 1185, in una donazione fatta, appunto, *«cum voluntate dessu donnu Ugo archiepiscopo de Arbore»* (ma potrebbe anche essere lo stesso Ugo di cui si parla in un atto del 1182, però come vescovo di Santa Giusta). Infine, sembra che il 29 maggio 1188 Oristano non avesse ancora un arcivescovo titolare, perché in vari documenti di quell'anno, compare, al suo posto, un vicario amministratore detto *«armentariu de Santa Maria de Orestano maiore»*. § Gli successe il genovese Giusto.

Ugo (1°) – Arcivescovo, primo di tal nome, della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1090 al 1112, nel periodo del Regno di Càlari. § Il 22 aprile 1090 confermò, insieme al vescovo di Solci, Raimondo, e di Dòlia, Vigilio, una donazione fatta dal sovrano di Càlari, Costantino-*Salusio II*, in favore dei monaci Vittorini, firmando l'atto in questa maniera: *«Ego Hugo Kalaritanae ecclesiae archiepiscopus manu propria firmo et in perpetuum firmum esse censeo»*. § Gli successe Gualfredo.

Ugo (2°) – Arcivescovo, secondo di tal nome, della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato dal 1260 al 1276, in periodo comunale pisano, anche col nome di Ugone. § Era un domenicano, nato a Pisa. § Purtroppo, il 9 aprile 1263 si trovava a Roma durante la solenne visita pastorale del cardinale Federico Visconti a Castel di Castro (attuale quartiere di Castello a Cagliari), per cui, in quell'occasione, fu sostituito da Paolo, vescovo di Suelli. (Si sospetta che – la sua – fosse un'assenza per rinuncia alla sede). § Morì intorno al 1276. Gli successe Gallo.

Ugo – Vescovo, dal 1164 al 1185, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1164 fu inviato insieme con due ambasciatori genovesi dal suo sovrano Barisone I presso l'imperatore Federico Barbarossa per ottenere il titolo **nominale** di Re di Sardegna. Nel 1182 e nel 1184 fu presente a due atti di donazione voluti sempre dal re Barisone I uno per la chiesa oristanese *extra moenia* di San Nicola di Gorgo (o Burgo o Urghen), non più esistente, e l'altro per il duomo di Pisa. § Gli successe Stefano.

Ugo – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), appartenente nel Medioevo al Regno di Torres. § Nel 1139 fu l'attore della donazione della chiesa di San Pietro di Ollin in favore del monastero di San Salvatore di Camaldoli. Nella carta egli stesso si definiva *«... ego Ugo licet indignus ecclesie sancti Johannis episcopus site in loco qui dicitur Ortilli* (= Orotelli)*»*. Dopo qualche tempo troviamo quale suo successore Zaccaria.

Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico – Vedi: **Gherardesca, Ugolino della**.

Ugolino/Nino, ultimo re di Gallura – Figlio di Giovanni Visconti e di un'anonima figlia del famoso Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico, nacque nel 1265. Divenne sovrano di Gallura a dieci anni, alla morte del padre nel 1275, probabilmente assistito nello Stato da un "giudice di fatto" suo parente, forse dallo stesso nonno Ugolino il quale, nella minore età, gli fu tutore e curatore (un documento dell'11 maggio 1276 lo definisce *«tutor vel curator domini Nini iudicis gallurensis quondam domini Johannis»*. § Sposò Beatrice, figlia di Opizzo II d'Este signore di Ferrara che gli diede la figlia Giovanna. § Da almeno il 1273, da quando raggiunse la pienezza dei poteri giudicali, stette preferibilmente in Gallura, nutrendo un profondo "mal di Sardegna" che l'accompagnò struggente per tutta la vita. § Forse era a Terranova (oggi Olbia) quando in quel disgraziato 6 agosto 1284 i Pisani furono duramente sconfitti dai Genovesi nella battaglia navale della Meloria, dando inizio all'inarrestabile declino della Repubblica toscana. § Il complicatissimo periodo storico che va dal 1284 al 1288 è caratterizzato dall'immediata nomina del nonno, Ugolino della Gherardesca, a podestà e capitano del Popolo di Pisa all'indomani della sconfitta della Meloria; dai suoi tentativi diplomatici intesi a rompere la lega antipisana fra Genova, Lucca e Firenze; dalle critiche al suo operato portate avanti proprio dal nipote Nino Visconti, continuate anche dopo l'elezione di questi a capitano del Popolo a fianco del nonno, rimasto podestà. Anzi, il governo dei *Due Signori* o *Diarchi* divise i Pisani in due fazioni tanto arrabbiate che costrinse l'arcivescovo Ruggeri degli Ubaldini a cacciare Nino da Pisa il 30 giugno 1288, e ad imprigionare a luglio il vecchio conte Ugolino nella famigerata *Torre della Fame*, dove morì d'inedia otto mesi dopo. § Il Regno di Gallura, col *Terzo orientale del Calaritano* fu subito invaso dalle truppe comunali che abbatterono di fatto lo Stato facendone un proprio territorio oltremarino. § Nino tentò più volte di rientrare in possesso del suo Regno, alleandosi coi nemici di Pisa: i Lucchesi, i Fiorentini e persino i Genovesi. Nelle campagne di Lucca, durante l'assedio al castello di Caprona, nel Valdarno pisano, conobbe nel 1289 il fiorentino Dante Alighieri che anni dopo, ormai morto, lo canterà nel Purgatorio: «Ver me si fece, e io ver lui mi fei: / giudice Nin gentil, quanto mi piacque / quando ti vidi non esser tra' rei!». § Nel 1295 Nino si fece cittadino genovese. § Nel 1296-97 aiutò in Sardegna i Doria e i Malaspina liguri contro l'Arborèa filopisana per la

spartizione del Logudoro, sperando nel loro appoggio per riprendersi la Gallura. § Non sappiamo con certezza quando e dove morì. Alcuni affermano che sia morto a Lucca il 9 o il 12 gennaio del 1298. Invece, secondo Isidoro Del Lungo, autore nel 1888 di *Dante ne' tempi di Dante*, Nino sarebbe morto a Genova l'11 gennaio 1296, e il suo cuore traslato, per volere testamentario, nella chiesa di San Francesco di Lucca, dove ancora oggi si vede effettivamente il sito in cui era murata l'urna sulla parete destra all'altezza dell'altare. Ciò è in parte confermato nel luogo e nel dato – ma non nell'anno che fu, invero, il 1298 – dalle *"Iscrizioni Baroni. Lapidari"*, custodite in fotocopia nella Biblioteca Nazionale di Lucca, che dicono esattamente: «San Francesco. In alto nell'angolo della chiesa sopra la cappella del Santissimo + HIC EST CORPUS ILLUSTRIS VIRI DOMINI UGOLINI IUDICIS GALLURENSIS DOMINI TERTIE PARTIS REGNI CALLERI QUI OBIIT ANNO DOMINI M.CC.LXXXX.VIII DIE XI IANUARII (sotto c'è disegnato uno stemma gotico, purtroppo senza icona, che avrebbe dovuto rappresentare un gallo)». Una glossa d'epoca specifica: «questo anno 1746 di luglio, in occasione di riattare detta cappella fu scoperto detto deposito, ed aperto vi fu trovata una cassetta sigillata con vari sigilli entro la quale vi erano il cuore ed alcune viscere imbalsamate che da 87 (anni) fu tolto via e gettate malamente senza riguardo alcuno.». § Dopo Nino, la titolarità del Regno di Gallura passò alla figlia Giovanna, moglie di Rizzardo II da Camino signore di Trevigi, che, nel 1339, la trasmise per testamento al fratello uterino Azzo Visconti signore di Milano. § I Visconti milanesi mantennero i propri diritti sulla Gallura per tutto il Trecento, progettando perfino di riconquistarla anche quando, ormai, era da tempo catalano-aragonese. § Finalmente, nel 1447 l'ultimo dei Visconti, Filippo Maria, la lasciò morendo al suo protetto Alfonso IV (o V) *il Magnanimo*, re della Corona d'Aragona, un complesso di Stati di cui, dal 1324, faceva appunto parte – con la Gallura – il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi detto Regno di Sardegna).

Ugone I, re di Arborèa – In realtà si chiamava Ugo-Poncio, come il padre catalano Ugo-Poncio de Cervera. § Nei documenti iniziali, da minorenne, è chiamato addirittura *Poncetto*. La madre era la *donnikella* arborense Sinispella de Lacon-Serra, figlia di primo letto di Barisone I re del Regno di Arborèa. § Per sua stessa ammissione sappiamo che nacque nel 1178. § Ereditò il viscontado di Bas in Catalogna con il nome di Ugo II, e lo governò mediante luogotenenti (gli zii Poncio de Cervera e Ugo de Torroja). § In virtù degli eccezionali diritti sovrani della zia Agalbursa, regina di Arborèa, alla morte di Barisone I d'Arborèa, rivendicò il trono oristanese contro le aspirazioni di Pietro de Lacon-Serra, figlio di primo letto dello stesso Barisone I. Nel confusissimo periodo che seguì pare che, mentre Pietro, per mantenere il trono, si sia alleato coi Pisani, Ugone, tramite la zia Agalbursa ed il re d'Aragona, si alleò coi Genovesi *«ad recuperandum arborensem Regnum»* («per recuperare il Regno arborense»). Morta Agalbursa dopo il 1186, e stipulata una pace fra Pisa e Genova il 7 luglio 1188, i due contendenti, a partire dal 20 luglio 1192, si accordarono sotto l'ègida genovese per un "condominio" che, secondo lo storico Enrico Besta, dava ad entrambi la pienezza dei poteri sovrani senza scindere materialmente l'unità dello Stato, mentre a noi ricorda piuttosto il governo plurimo di due imperatori bizantini di cui soltanto l'*autocràtor basiléus* esercitava il potere effettivo, mentre l'altro recitava un ruolo del tutto secondario. D'altronde, Ugone I aveva appena quattordici anni ed era ancora sotto la tutela di Raimondo de Torrigia. § Per le (giustificate) pretese sul Regno di Arborèa da parte di Guglielmo I-*Salusio IV*, re di Càlari, e di Comita, re di Torres, nel 1195 Pietro I de Lacon-Serra fu sconfitto dai due avversari e catturato insieme al figlio cinquenne Barisone II. Il "condòmino" Ugone I si diede alla fuga con l'arcivescovo Giusto. Oristano fu occupata e messa a fuoco; la cattedrale distrutta. Poi, venuto meno nel 1204/7 Pietro I de Lacon-Serra, ed avendo Comita di Torres rinunciato alle proprie pretese sullo Stato della valle del Tirso, Ugone I accettò di governare a Oristano "in condominio" con Guglielmo I-*Salusio IV* di Càlari fino a quando, nel 1206, ne sposò la figlia di secondo letto, Preziosa. Il 30 ottobre dello stesso anno s'accordò col terribile suocero, Guglielmo, per rivedere i confini statali fra Càlari e Arborèa cedendogli metà della Marmilla, e precisamente i territori degli attuali Comuni di: Villamàr, Villanovafranca, Las Plassas, Barùmini, Tuili, Setzu, Genùri, Sini e Gésturi. § Morì nel 1211, lasciando anch'egli il figlioletto Pietro II de Bas-Lacon-Serra pretendente al trono.

Ugone II, re di Arborèa – Figlio naturale di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di una certa Padulesa de Serra, successe al padre nel 1321. Insidiavano legalmente il suo trono i Pisani perché, dicevano, *«... non potest de jure succedere quia est bastardus»* (= «non può succedere di diritto in quanto è bastardo»), appoggiando le rivendicazioni di Giacomina della Gherardesca, vedova di Giovanni/Chiano, la quale, il 12 febbraio 1329, ricorreva senza esito pratico all'imperatore Ludovico *il Bavaro* per riavere i beni patrimoniali del marito (*«bona feudalia que tenebat dictus Iohannes tempore quo decessit»*). § Quando finalmente, dopo aver tacitato la Repubblica di Pisa con 15.000 fiorini, divenne re, Ugone II era sui 25-26 anni. Come il padre e il nonno si era accompagnato o unito in matrimonio morganatico con un'anonima concubina che gli aveva dato tre figli: Lorenzo, Angiolesa e Preziosa, scaduti d'importanza allorché, sposatosi in un anno imprecisato con una prolifica nobildonna chiamata Benedetta, di casato sconosciuto, gli nacquero, secondo un nostro calcolo appros-

simativo: Pietro, il primogenito, nel 1314-15; Bonaventura, la prima femmina, nel 1317; Mariano, futuro Mariano IV, nel 1319; Giovanni, lo sfortunato ribelle giudicale, nel 1320; Nicola, avo dei marchesi di Oristano, nel 1322; Francesco, il canonico, nel 1324; e, infine, Maria nel 1326, con una discendenza anche lei di primo piano nel panorama politico che si stava aprendo in Sardegna e nella penisola iberica. § Infatti, all'inizio della primavera del 1323 Ugone II si alleò con Giacomo II della Corona d'Aragona, re nominale di "Sardegna e Corsica", e ne divenne vassallo tramite la *commendatio personalis*, cioè col giuramento personale di fedeltà e il censo annuo di 3.000 fiorini d'oro in cambio del mantenimento dei propri diritti dinastici e di un'eventuale protezione militare (nel Medioevo, il vassallaggio fra re era usuale). § L'11 aprile attaccò con le sue masnade private gli odiati Pisani al confine meridionale fra Villanovaforru e Sanluri, in zona Santa Caterina, e chiese subito aiuti a Giacomo II con una lettera che riportiamo quasi per intero perché introduce nel nuovo corso della storia sarda: «...speravo che voi (Giacomo II) sareste venuto in marzo, e così ho cominciato quello che credevo conveniente alla grandezza della Corona regia opponendomi ai nemici giunti per munire le terre e prepararsi a resistervi. Finora costoro non sono riusciti a passare, e coloro che hanno tentato – più di mille – sono stati uccisi, così come sono stati uccisi dalle mie genti molti (cittadini pisani). Ho fatto sollevare tutta la Sardegna tanto che a stento in qualsiasi parte dell'isola (i Pisani) possono transitare senza pericolo personale. Ma avendo divisato di fare ciò senza gente (d'arme) su cui contare, prima ancora di dare principio alle ostilità ho chiesto diverse volte a Vostra Eccellenza, tramite ambasciatori (uno dei quali era il nipote Mariano de Amirato che sarà ricompensato dal re d'Aragona con feudi nel Cagliaritano), che m'inviaste subito almeno 300 militi con un buon capitano e 1000 balestrieri da me stipendiati, in quanto temo che i vostri avversari (pisani) potrebbero approfittare del fatto che io sono senza validi soldati per attaccarmi ed offendermi.... Non tardate a venire, perché il pericolo è nell'indugio...». § Giacomo II il 15 maggio gli inviò tre galere cariche di armati al comando di Gherardo e Dalmazzo de Rocabertì. Era l'avanguardia del grande corpo di spedizione militare che si andava apprestando da tempo in Catalogna per conquistare, con l'appoggio personale di Ugone II, la parte pisana dell'isola. § Il contributo di Ugone II alla realizzazione del Regno iberico di "Sardegna e Corsica" (poi detto Regno di Sardegna) fu determinante, scaturito dall'errato calcolo politico di poter diventare unico principe sardo, monarca nel suo Stato e luogotenente del lontano sovrano di Barcellona nei territori tolti di forza ai Pisani. § Il 13 giugno 1323 il re oristanese consigliò interessatamente all'infante Alfonso d'Aragona, capo dell'armata d'invasione, di sbarcare a Palma di Sulcis, in agro di San Giovanni Suergiu, e di porre per primo l'assedio a Villa di Chiesa (Iglesias), sua pericolosa nemica nei monti argentiferi di Fluminimaggiore, la quale si arrese dopo sette mesi e otto giorni di strenua resistenza. § Il 2 marzo 1324 Ugone II cooperò con tutte le sue soldatesche (*«ab tot sa poder»*) all'assalto di Castel di Castro (Cagliari), che capitolò il 19 giugno 1324 firmando un trattato, sottoscritto pure da Ugone d'Arborèa, con cui i Pisani cedevano ai Catalano-Aragonesi tutti i propri possedimenti coloniali oltremarini di Càlari e di Gallura, tranne la città capoluogo (Castel di Castro, oggi Cagliari) tenuta in forma feudale. § Con questo, si sanciva la nascita del Regno di Sardegna, nucleo istituzionale dell'attuale Stato italiano. § Ugone II si mantenne sempre fedele all'alleanza coi re di "Sardegna e Corsica", sovrani della Corona d'Aragona, anche quando il 20 settembre 1329 scoppiarono le prime rivolte anti-iberiche a Sassari, che pure si era data spontaneamente ai Catalano-Aragonesi il 4 luglio 1323, formando col suo distretto il Capo di Logudoro. § Coerente con la propria politica, aveva fatto sposare ben sette dei suoi dieci figli con altrettanti donzelli e donzelle di nobili famiglie iberiche, dando origine a grandi e prestigiosi lignaggi della Spagna moderna; aveva imposto ai figli cadetti, Mariano e Giovanni, un'educazione catalana inviandoli a Barcellona nel 1331, all'età rispettivamente di dodici e di dieci anni, perché studiassero e frequentassero la Corte; nel 1334 aveva acquistato sul continente spagnolo la "villa" di Molins de Rey, vicino alla capitale della Corona, alla quale s'andranno ad aggiungere più tardi i castelli di Gelida e Matarò. § Morì, forse di nefropatia gottosa (*«propter pedis egrotudinem»*), all'età di circa quarant'anni, il 5 aprile 1335, esprimendo il desiderio, nel suo lungo testamento dettato al notaio Giuliano Cherchi, di essere seppellito nella cappella di San Bartolomeo nel duomo di Oristano (*«apud ecclesiam Beate Marie civitatis nostre Oristanni, in sepulcro in et ubi antecessores sunt soliti seppelliri»*). Forse non fu esaudito, perché una fonte (purtroppo andata perduta) ci informava che era stato sepolto a San Pietro di Claro, presso l'attuale cimitero oristanese. Una settimana dopo, ne diede il triste annuncio al nuovo sovrano di Barcellona, Alfonso I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Benigno*, il primogenito "donnicello" Pietro con una lettera nella quale si firmava solo «visconte di Bas», logicamente senza titoli regali né strumenti cancellereschi statali, perché non era stato ancora intronizzato dalla *Corona de Logu* (*«quia presencialiter sigillum Iudicatus non habeo, presentes licteras sigillo quod primiter utebatur sigillari feci»*). Fu però incoronato di lì a poco.

Ugone III, re di Arborèa – Figlio di Mariano IV de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa, e di Timbora/Timboretta de Rocabertí, nacque nel 1337. § Fu emancipato a diciott'anni, il 14 marzo 1355. § Intorno al 1362 si sposò con una anonima figlia di Giovanni III di Vico, signore di Viterbo, che lo lasciò

vedovo il 21 dicembre 1369, dopo avergli dato una bambina: Benedetta. In seguito progettò di risposarsi con la cugina Elfa, figlia di Bonaventura d'Arborèa e di Pietro de Xèrica, ma il disegno non si compì. § Salì al trono dopo la morte del padre, nel 1376, quasi a quarant'anni. § La figura e la personalità di questo sovrano, la cui effige è scolpita come quella del padre con la corona in testa in uno dei peducci pensili dell'abside della chiesa di San Gavino a San Gavino Monreale, è strana e per molti versi oscura. Quand'era *donnikellu* e combatteva contro i Catalano-Aragonesi, nei castelli occupati venivano cantate "lodi" in suo onore dai soldati e dai villici (un testimone disse che *«audivit laudes et preconia ad honorem dicti Hugonis laxis fibriis resonari in castris»*). In tutte le azioni militari, al tempo del padre, s'avverte la sua presenza, sia in mare che in terra, mai ambigua o sospetta: evidentemente era seguito e stimato da tutti. Ma da monarca il suo carattere sembra farsi scontroso e torvo, poco incline alle sottigliezze e alle formalità, tutto teso alla lotta «per la salvaguardia della comunità», come è inciso nella campana di stile laziale della chiesa di San Francesco di Oristano del 1382 («ALPHA ET OMEGA. MENTEM SANTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIE LIBERACIONEM HOC OPUS FECIT FIERI FRATRIS CHRISTOFORI ET VENERABILIS FRATRES HELIE RENNANTE UGHONE IUDEX ARBOREE TERTIO. ANNO DOMINI MCCCLXXXII. MARCUS DE PERUSIA ME FECIT» = «ALFA E OMEGA. MENTE SANTA E SPONTANEA IN ONORE DI DIO E DELLA LIBERAZIONE DELLA PATRIA FECE FARE QUEST'OPERA FRATE CRISTOFORO E IL VENERABILE FRATE ELIA, REGNANDO IL GIUDICE UGONE III D'ARBOREA NELL'ANNO 1381. MI FECE MARCO DA PERUGIA»). § E, forse, fu veramente «un crudele e un tiranno» oltre il normale metro medioevale, come dicono le fonti iberiche; tant'è che alcuni importanti personaggi e ufficiali arborensi, quale l'*ex* maggiordomo Giovanni de Ligia e il figlio Valore, passarono al nemico. § Ma non fu affatto rozzo e ignorante, come riportano alcuni francesi, perché sapeva leggere e scrivere, capiva le comuni lingue straniere e conosceva il complicato cerimoniale diplomatico europeo. All'atto di salire al trono era già vedovo da sette anni, con una figlia tredicenne che, nel 1377-78, tentò inutilmente di dare in moglie all'appena nato figlio di Luigi I d'Angiò, fratello del re di Francia Carlo V di Valois, nell'ambito di un'alleanza antiaragonese di cui abbiamo una bellissima testimonianza in latino, grazie a un dettagliato memoriale d'ambasciata redatto dal notaio Raimondo Mauranni. § Mentre è notevole l'apporto di Ugone III d'Arborèa in campo legislativo con l'emanazione delle *Ordinanze*, non lo è altrettanto in campo militare, perché le città sardo-catalane di Castel di Cagliari e di Alghero rimasero inespugnate, continuamente rifornite dal mare sebbene una piccola flotta arborense tentasse d'impedirlo; in compenso, il re oristanese nell'autunno del 1376 ottenne un notevole risultato diplomatico perfezionando le nozze – forse già espresse *per verba* alcuni anni prima – fra l'infelice sorella Eleonora e Brancaleone Doria, figlio legittimato del grande Branca(leone) ed erede della maggior parte delle terre logudoresi doriane § Purtroppo, dalla poca documentazione in nostro possesso parrebbe che negli anni Ottanta Ugone fosse gravemente ammalato, con le energie e la volontà in fase calante, tanto da indurlo a reggere lo Stato in forma stizzosa e dispotica, comunque malaccetta dal popolo che, ritenendo d'essere tradito nel rapporto di *bannus-consensus*, il 3 marzo 1383 si sollevò e, secondo l'antica usanza libertaria del tirannicidio, lo pugnalò insieme alla figlia e lo gettò, ancora vivo, in un pozzo con la lingua tagliata. § L'uccisione del monarca fece scalpore in Sardegna e nel continente: *«Dia III martii* – dice una Cronaca di Reggio Emilia – *populus Arboregiae cum illis de insula cucurrerunt ad arma contra judicem, et ipsum occiderunt cum una sua filia, et omnia bona illius acceperunt quae estimata sunt communiter ... milia florenorum; et hoc propter ipsius malum dominium.»* (= «Il 3 marzo il popolo di Arborèa con altri dell'isola rivolsero le armi contro il giudice e lo uccisero insieme alla figlia, e gli portarono via tutti i beni, stimati comunemente in <....>mila fiorini; e, ciò, a causa del suo malgoverno»). § Sulla morte del re oristanese esistono altre versioni fantasiose, una seicentesca del pisano Paolo Tronci, ed una proveniente dai famigerati Falsi d'Arborèa. § A Ugone III successe il nipote minorenne Federico Doria-Bas, assistito in luogotenenza dalla madre Eleonora de Bas-Serra.

Ugone, fra' – Arcivescovo, forse solo di titolo, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano (anticamente di Arborèa), dal 1306 al 1308, al tempo del governo in consorte dei fratelli Andreotto e Mariano III de Bas-Serra. § Monaco domenicano, fu vescovo di Biblio, in Siria. Non potendo esercitare il suo ministero perché la sede era occupata dai Turchi mamlucchi, fu prima abilitato ad amministrare la Diocesi effettiva di Arborèa e quella nominale di Tyro tramite vicari (*«per vicarium seu vicarios ydoneos»*); poi, venne eletto realmente arcivescovo di Arborèa e Tyro il 21 luglio 1307. Nel 1308, il papa Clemente V lo trasferì alla Diocesi di Pola, in Istria. È probabile, quindi, che non sia mai giunto in Sardegna. § Gli successe fra' Oddone della Sala.

Uguccione di Pancaldo – Cittadino pisano, figlio di Pancaldo. § In data 22 luglio 1232 fece da mallevadore, con Bartolomeo, figlio di Paganello, a Ubaldo Visconti, promettendo di versare a Rodolfo di Capraia la somma di 100 libbre di moneta genovese se Ubaldo non avesse rispettato i termini di pagamento del debito che aveva con lui.

Ula Tirso, abitato – Detto Ulà fino al 1870, in seguito chiamato Ula Tirso, dal nome del fiume che scorre nel suo territorio. § In periodo medioevale il paese ("villa"-

bidda) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. I rappresentanti di Ulà parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ulà divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano, Leonardo Cubello. Nel 1463 Salvatore Cubello la annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu Jossu, assegnata a Nicolò Torresani, in cui erano inseriti i paesi di Àllai, Busàchi, Fordongiànus e Villanova Truschédu; la *parte* Barigàdu Susu, con i paesi di Ulà, Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì e Nughédu, assegnati a Carlo de Alagón. La famiglia Alagón tenne il feudo di *parte* Barigàdu Susu fino al 1547, quando fu ceduto a Fabrizio Gerp. Estintisi i Gerp, nel 1579 il feudo fu considerato devoluto al Fisco. Nel novembre del 1597 gli Alagón di Villasor, dopo una lunga causa, ottennero il feudo che fu nuovamente confiscato nel 1772. Nel 1775 il paese fu concesso a Pietro Ripoll insieme al titolo di marchese di Neonéli, feudo nel quale erano stati inseriti i paesi di Ulà, Ardaùli e Neonéli. I Ripoll si estinsero nel 1823; ma il feudo fu riscattato il 5 giugno del 1839. Con legge n. 5897, del 15 settembre 1870, cambiò denominazione in Ula Tirso. § Con regio decreto n. 1158 del 13 maggio 1928, il soppresso Comune di Ula Tirso venne aggregato a Busàchi da cui si staccò con decreto legge luogotenenziale n. 41 del 24 gennaio 1946. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nell'attuale abitato è presente la chiesa parrocchiale di Sant'Andrea, un tempo dedicata alla Vergine di Monserrato. E compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Ulà, abitato – Vedi: **Ula Tirso, abitato**.

Ulàssai, abitato – Il toponimo potrebbe avere origine preromana. Il suo territorio è stato frequentato fin dalle epoche preistoriche, come testimoniano i rinvenimenti fatti nella grotta *Su Màrmuri*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia di Ulàssai è intitolata a Sant'Antioco. Costruita nel 1503, fu distrutta dai bombardamenti del 1943 e ricostruita nel medesimo sito. L'altra chiesa del paese è quella di San Sebastiano, eretta nel 1776 su un preesistente edificio medioevale dedicato a Santa Margherita. Nel territorio sorge la chiesa campestre di Santa Barbara, con *cumbessìas* bizantine, risalenti all'XI secolo. Una chiesa dedicata a San Salvatore è ricordata nell'Ottocento in località *Santu Christus*. In antico, fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì; poi, dal 5 giugno 1927, a Lanusèi. § Sulla vita del paese esiste un interessante diario o *liber chronicus* intitolato *La Parrocchia ed il mio Popolo di Ulassai. Notandi fatti dal Parroco Sac. Luigi Mulas per la storia, cominciando dal Dicembre 1880, tempo della sua venuta in Ulassai, fino al 25 maggio 1913 in cui prese possesso dell'Arcipretura di Tortolì.*

Uliveto, Cionello/Cionellino da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) figlio di Ugolino abitante di Villa di Chiesa (Iglesias). § Ricoprì la carica di esattore delle prestanze imposte agli abitanti di Villa di Chiesa (Iglesias) durante il rettorato di Giovanni Bellomi e Donato Seccamerenda. § È rimasto un suo quaderno delle entrate, datato 9 marzo-4 maggio 1323. § Il 3 dicembre 1324, quando ormai Villa di Chiesa era inserita nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, Barone di San Miniato, nel suo testamento, lo nominò, con altri, tutore di suo figlio Lamberto e suo esecutore testamentario per la Sardegna.

Ulivo, torre dell' – Vedi: **Su Loi, torre antibarbaresca de.**

Ullastre o di Medusa (Lotzorai, in Ogliastra), castello di – La costruzione è impiantata sulla sommità di un roccione granitico, alto una cinquantina di metri, situato in prossimità del Km 144 della SS.125, in posizione intermedia fra i paesi di Girasole e Lotzorai, nel Medioevo appartenenti alla "curatorìa" di Ogliastra nel Regno di Càlari. § I sistemi murari perimetrali, che costituiscono l'opera difensiva del castello, si adeguano alla morfologia del terreno roccioso su cui sono eretti, assumendo uno sviluppo planimetrico pentagonale irregolare. Il fortilizio si presenta in pessimo stato di conservazione. Si elevano dal suolo per parecchi metri d'altezza solamente alcuni segmenti murari rivolti a sud-est, che costituivano il corpo di guardia. Nella *Carta della Sardegna* di Sigismondo Arquer, eseguita nel 1558, si ha la possibilità di vedere il profilo del castello chiamato *Ogliastro*. Dalle dimensioni del prospetto si intuisce la grandezza del maniero, con due poderose torri angolari a pianta rettangolare ed un altissimo mastio conico centrale (chiaramente il numero delle torri edificate sul perimetro della rocca era maggiore delle tre disegnate, in quanto, secondo la tipologia costruttiva militare del tempo, ciascuna di esse doveva essere situata in ogni spigolo della cortina muraria; quindi, il loro numero corrispondeva sempre a quello degli angoli presenti nella planimetria della fortezza). Nella mappa, tutte le torri si presentano unite tra loro da alte mura poligonali che racchiudevano il cortile d'onore, dove si affacciavano i vari ambienti d'abitazione. § Sfatata la leggenda che vuole il castello edificato da una fantomatica regina di Navarra (originata da una cattiva interpretazione del *De chorogràphia Sardiniae* di Giovanni Francesco Fara), esso è comunemente chiamato di Medusa in quanto, come scrisse Vittorio Angius nell'Ottocento, gli abitanti di Lotzorai «... lo vorrebbero edificato dalla regina Medusa, e stanno fermi in questa opinione», forse rifacendosi alla mitologia classica in cui Medusa, una delle Gorgoni con capelli di serpenti, pietrificava chiunque la guardasse. Lo stesso valore e significato avrebbe avuto il maniero il quale doveva incutere terrore a chiunque avesse tentato d'assalirlo per impadronirsene. § L'assoluta mancanza di fonti d'archivio non ci consente di risalire all'anno della sua costruzione. Il suo primo impianto parrebbe anteriore al periodo medioevale in quanto, in seguito ad un'accurata indagine archeologica, sono emerse alla base delle strutture riferibili all'età fenicio-punica. Se ciò è vero, si può pensare che il castello poggi sui ruderi di una fortezza databile fra il IV e il V secolo a.Cr. posta a guardia della zona di Sulci (Tortolì) esposta agli attacchi interni barbaricini o esterni marittimi. § Comunque, la costruzione ancora visibile risale al periodo giudicale, voluta dai sovrani del Regno di Càlari certamente per controllare la vecchia strada romana *a Caralis-Tibulas* nei pressi del confine col Regno di Gallura. Terminati i due Stati indigeni, uno nel 1258 e l'altro trent'anni dopo, il castello, passato alla Repubblica di Pisa, non ebbe più ragione di esistere perché posto all'interno di un unico territorio oltremarino pisano. Però è ancora presente – ma col nome errato di *castrum Orgoglosi* (un castello così chiamato si trovava a Silìus, nel Gerrei), e forse già in decadenza – in un registro delle imposte pisane del 1316 insieme a terreni «. . . *partim ortale cum aliquantibus arboribus arangiorum et ficuum et partim cum vineis intra se et cum una domo super se, situm in appenditiis montis supra quo erat constructum et hedificatum Castrum Orgoglosi* . . .». § Sette anni più tardi, e precisamente il lunedì 13 giugno 1323, sbarcò a Palma di Sulcis una potente armata catalano-aragonese venuta nell'isola per strappare ai Pisani i loro possedimenti sardi. Lo scopo principale era quello di fondare il Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) istituito virtualmente dal papa Bonifacio VIII nel 1297 e infeudato di nome a Giacomo II *il Giusto*, sovrano della Corona d'Aragona. Fra le prime fortezze a cadere in mano dei Catalano-Aragonesi nell'autunno del 1323 vi è proprio il castello di Ullastre (o Hullastre). Dice una *Cronaca*: «... si decise che l'ammiraglio don Francesco Carròs ed i nobili don Raimondo de Peralta e don Bernardo de Cabrera si recassero (dal golfo di Cagliari) verso Pisa a capo di venti galee per danneggiare nella misura maggiore possibile gli abitanti di quel Comune. E giunsero al porto di Ogliastra, presero il castello... ». § Non si sa se il forte, che nel 1363 fu annesso almeno di nome se non di fatto alla contea di Quirra dei Carròs, sia stato in attività durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna scoppiata nel 1353. Di sicuro la regione divenne giudicale agli inizi del 1366, e tale rimase fino a quando fu riconquistata nel giugno del 1409 dal giovane capitano generale Berengario Carròs di Quirra. Divenne marchesato nel 1603; ma il castello non esisteva più da molto tempo.

Ullastre, stagno di – Vedi: **Peschiera Reale dell'Ogliastra**.

Ulmus, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sàrrabus nel Regno giudicale di Càlari. Faceva parte della "scolca" di Orrea insieme alle altre "ville" di Cortinia, Orrea e Ygali, ubicate in località *Genna Òrrea*, presso la chiesa di Santa Maria di Òrrea alla periferia di San Vito. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1332 venne concesso in feudo a Berengario Carròs *secundum morem Italiae*, unitamente agli altri tre paesi della "scolca" di Orrea, cioè Cortinia, Orrea e Ygali, nonché insieme a Muravera e Petrera. Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. Nel 1363 i

Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs ma venne abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Uluedu, abitato scomparso – Vedi: **Urlo, abitato scomparso.**

Ulumétu, abitato – Vedi: **Olmèdo, abitato.**

Ulumétu, ***curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Ebbe a capoluogo l'omonima "villa" (*bidda*) di Ulumétu (Olmèdo). Quando nel 1272 terminò il Regno, non sappiamo se la "curatorìa" seguì le sorti della Fluminargia e della Romàngia oppure quelle del Nulàuro. Comunque, dovette essere piccolissima, formata pressappoco dall'attuale territorio comunale del paese di Olmèdo. Era composta soltanto dal villaggio di Ulumétu (oggi Olmèdo) che, nel Medioevo, apparteneva alla Diocesi di Torres.

Ulusifeni, abitato scomparso – Vedi: **Ulusufè, abitato scomparso.**

Ulusufè, abitato scomparso – Nelle fonti di età medioevale e moderna è detto anche Olusufe, Ulusifeni, Ulususe, Usolvisi. Da alcuni storici è chiamato San Saturnino. § Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Il sito fu frequentato in epoca nuragica, come testimonia il nuraghe denominato *Santa Maria*, sopra il quale venne edificata la chiesa di San Saturnino (in epoca romana, nei pressi, vi sorgeva la stazione termale di *Aquae Laesitanae*). § Ubicato ai confini dei territori pertinenti a Buddusò, Nùle e Osidda, presso la regione denominata *Sa Giura*, in agro di Bultéi, il paese ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta a partire dal 1341; ma fu preesistente a tale data. Si era verosimilmente aggregato presso la chiesa, divenuta poi camaldolese, di San Saturnino. Appartenne alla *curadorìa* di Gocèano, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, Ulusufè fu conteso fra i Doria e gli Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1339 Ulusufè fu riconosciuto in feudo dal re Alfonso *il Benigno* al "donnicello" Mariano di Arborèa (futuro re Mariano IV), che il 1° settembre di quell'anno ebbe il titolo di conte del Gocèano. § Nel 1378, durante la guerra tra Regno catalano-aragonese di Sardegna e Regno di Arborèa, scoppiata nel 1353, il paese fu infeudato a Valore de Ligia, ma si trattò solo di una infeudazione nominale, perché – di fatto – Ulusufè continuò ad appartenere allo Stato arborense. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. Nel 1420, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato *more Italiae* a Bernardo Centelles; appartenne quindi dal 1422 al 1470 a Leonardo Cubello. Estintisi i Cubello, nel 1470 la "villa" passò a Leonardo de Alagón. Si spopolò negli ultimi decenni del secolo XV. Nel 1584 lo storico sassarese Giovanni Francesco Fara registra Ulusufè, nella sua opera *De Chorographia Sardiniae*, come *oppidum* già da molto tempo spopolato. I suoi abitanti si erano trasferiti nei vicini centri di Osidda, Nùle ed in quelli di Buddusò e Pattàda.

Ulususe, abitato scomparso – Vedi: **Ulusufè, abitato scomparso.**

Umana o **Humana, Giuseppe** – Nato a Cagliari nel 1768, figlio di Michele, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il 23 gennaio 1793 fu nominato ufficiale dei cannonieri della capitale. Valido aiutante di Vincenzo Sulis nella guerra contro le truppe rivoluzionarie francesi, fu incluso fra le persone che, secondo il governo di Torino, erano meritevoli di ricompensa. Nel maggio del 1794 fu promosso colonnello delle milizie urbane del sobborgo della Marina, e, nell'agosto dell'anno successivo, comandante provvisionale del battaglione. Sottoscrisse con i colleghi stamentari la *Rappresentanza relativa all'occorso in Cagliari nel giorno 6 luglio 1795*, che subito venne inviata al re. Nel giugno del 1796 fu mandato con un contingente armato contro Giommaria Angioy dopo il fallimento del suo moto rivoluzionario a Oristano. Il 27 marzo del 1799 venne nominato, in seguito allo scioglimento delle milizie urbane, capitano di fanteria nell'Armata. Il 10 maggio dello stesso anno divenne luogotenente nel corpo di artiglieria. Nel 1803 lo troviamo capitano tenente nel corpo miliziano dei cannonieri, e nel dicembre del 1806, capitano nelle regie truppe. § Morì a Cagliari-Castello il 20 dicembre 1808.

Umanistica, scrittura – Scrittura della prima metà del XV secolo d'ambito territoriale romanzo (compreso, quindi, il Regno di Sardegna), che riproponeva l'antico asse perpendicolare della Carolina riusando il calamo obliquo. § Nacque ad opera degli umanisti fiorentini i quali, studiando e ricercando gli antichi testi classici romani, si trovarono spesso di fronte a codici chiari e facilmente leggibili, lontani dai manierismi della Gotica, i quali, però, senza che essi lo sapessero, erano copie effettuate nei secoli IX-XI soprattutto da prudenti e diligenti monaci dell'età passata, ovviamente in grafia Carolina. Perciò, ammirando i contenuti ed imitando la forma scrittoria che li trasmetteva – da loro chiamata *littera antiqua* – gli studiosi toscani non fecero che far rivivere la scrittura dell'Impero carolingio. Ed è questa che, fortunatamente, si è poi canonizzata anche nei caratteri mobili della stampa nel 1450. § Si tratta di una

scrittura minuscola ad impianto "ortogonale", come la Carolina, con attacchi e stacchi perpendicolari formanti sempre angoli di 90°, fra loro e col rigo-base. § Tracciandola, gli amanuensi ripresero le proporzioni 2:2:2 o, più propriamente, rifecero il rapporto carolino di parità fra l'altezza delle lettere basse e l'altezza delle lettere astate e gambate; ridiventarono sinistrogiri nelle intenzionalità corsive; riadottarono per le maiuscole l'alfabeto Capitale. § Ormai soltanto per i documenti sciolti, fu sostituita nel Cinquecento dalla rivoluzionaria Corsiva Inglese, tutt'oggi impiegata.

Umberto I d'Italia – Della dinastia dei principi di Carignano (Savoia di adozione). § Venticinquesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno d'Italia. § Era figlio di Vittorio Emanuele II, re de Sardegna. Nacque a Torino il 14 marzo 1844. Regnò per ventidue anni, dal 9 gennaio 1878 al 29 luglio 1900, quando fu assassinato a Monza dall'anarchico Gaetano Bresci. § Gli successe il figlio Vittorio Emanuele III. § Durante il suo regno, mentre alla presidenza del Consiglio dei Ministri s'insediava il democratico Agostino Depretis, in Sardegna fu completata la rete ferroviaria con l'Oristano-Ozieri e l'Ozieri-Olbia, per un totale di 365 chilometri di rotaie. Furono potenziate pure le linee di navigazione per passeggeri e merci delle Compagnie liguri Rubattino e Società Generale di Navigazione che collegavano settimanalmente l'isola con Genova, Livorno e Napoli, e, giornalmente, con Civitavecchia, facendo intravedere un timido sviluppo del commercio sardo. Intanto, le città isolane erano investite dalla febbre di rinnovamento urbanistico che distrusse gran parte delle memorie storiche architettoniche, e sostituite con monumenti neoclassici e umbertini.

Umberto II d'Italia – Della dinastia dei principi di Carignano (Savoia di adozione). § Ventisettesimo capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Secondo di tal nome, ultimo re d'Italia. § Nacque a Racconigi il 15 settembre del 1904; è morto a Ginevra il 18 marzo del 1983. § Figlio di Vittorio Emanuele III, fu suo luogotenente nel Regno dal 5 giugno 1944 al 9 maggio 1946 allorquando il padre abdicò in suo favore. § Regnò per un solo mese, e, per questo, è chiamato il "re di maggio". § In seguito al *referendum* del 2 giugno 1946, che diede la vittoria alla Repubblica, il giorno 13 andò volontariamente in esilio in Portogallo col titolo di conte di Sarre.

Unàle, abitato scomparso – Il toponimo prese forse il nome dall'antico corso d'acqua che oggi è chiamato di *Arsachéna*, e pare sia legato al nome di una delle originarie famiglie che formarono il ceppo iniziale dei sovrani giudicali: gli *Unali* o *Ugunali* o *Gunali* (l'altra famiglia regnante era quella di *Làcon*, che forse prendeva il nome dalla "villa" arborense di Làconi, in *parte* Valenza). § L'esistenza del paese ("villa"-*bidda*) medioevale, mai menzionato esplicitamente dalle fonti, è supposta sulla base del fatto che, spesso, le *curadorìas* galluresi prendevano il nome dal proprio capoluogo: in questo caso, quindi, la *curadorìa* di Unàli, nel Regno di Gallura, si sarebbe chiamata così perché sarebbe esistito un paese di nome Unale che gli faceva da capoluogo. § Terminato lo Stato nel 1288, la regione fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Il supposto paese di Unale venne probabilmente abbandonato dalla popolazione nel corso del XIII secolo. § La sua parrocchia, per logica, sarebbe dovuta appartenere alla Diocesi di Cìvita.

Unale, Antonio de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato, insieme ai fratelli Comita e Pietro, come condottiero dell'esercito arborense di Mariano IV e poi di Eleonora.

Unale, casata – Vedi: **Gunale, casata**.

Unale, *curadorìa* – Vedi: **Unali** o **Unale, *curadorìa***.

Unali o **Unale, *curadorìa*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Gallura. § Ebbe a capoluogo la "villa" omonima che prendeva il nome dal corso d'acqua oggi chiamato d'Arsachena (o Arzachena), oggi in Costa Smeralda. È interessante notare che Unàli o Gunàli era anche il toponimico di una delle due famiglie (l'altra era quella di Làcon, dalla "villa" di Làconi, in *parte* Valenza) che formarono il ceppo iniziale dei sovrani giudicali. § Il distretto medioevale dovette essere formato dall'area comunale di Arzachèna, La Maddalena, Palàu, Sant'Antonio di Gallura. Dopo la fine del Regno di Gallura nel 1288/98, divenne un territorio oltremarino di Pisa e, dal 1324, una regione del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola catalano-aragonese. I piccoli centri che la componevano (più stazzi che veri villaggi, quasi tutti scomparsi) erano: Abaguana (o Barantagnana), Arseguen (o Santa Maria, oggi Arzachèna), Capichere, Castro (o Macciu Mannu), Corvera (o Corruaro), Porquaria (o La Maddalena), Orto Mutato (o Oltu Muratu), Santa Maria del Budella (o Celsaria o Budèlli nell'arcipelago de La Maddalena), Stopeto (o Scupeto), Unàle. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Unerico – Re del Regno dei Vandali al quale la Sardegna vandalica appartenneva dal 456. § Regnò dal

24 gennaio 477 al 22 dicembre 484 perseguitando tanto i Cattolici da meritarsi l'epiteto di "Bestia selvaggia e sanguinaria". § Gli successe il nipote Guntamondo.

Uneritani, popolo – Antica popolazione sarda che un'iscrizione latina, trovata recentemente, fa individuare nella Marmilla inferiore in territorio dell'odierna Las Plassas. § Si tratta di una *tabula ansata* in cui si legge: TEMPLUM IOVI OPTIMO MAXIMO PAGANI UNERITANI IMPEMSAM SUAM FACIUNDUM CURARUNT IDEMQUE DEDICARUNT (= GLI UNERITANI, ABITANTI DEL PAGUS, CON IL PROPRIO DENARO CURARONO LA COSTRUZIONE DI UN TEMPIO E LO DEDICARONO A GIOVE OTTIMO MASSIMO).

Uniçaçu, abitato scomparso – Vedi: **Cuniatu, abitato scomparso.**

uniforme militare – Una particolare foggia del vestire, tutelata dalla legge, che serve a distinguere chi la indossa, e particolarmente i militari di uno Stato (è considerata un attributo della personalità dello Stato, modificabile senza che lo Stato cambi di condizione giuridica). § Nota già nell'antichità, cominciò tuttavia ad essere prescritta e adoperata in maniera precisa e rigorosa negli eserciti dal Seicento in poi. § Caratteristica, nel Regno di Sardegna, era la divisa dei miliziani e quella delle guardie *amarille*.

Unión de Armas – Vedi: **Tercio de Cerdeña.**

Unione cattolica, L' – Vedi: **giornali sardi.**

unione di vassallaggio – In Diritto, è una delle unioni istituzionali particolari fra Stati, di tipo chiuso, cosiddetto perché non vi possono partecipare soggetti diversi da quelli che determinano la loro istituzione. § Il vassallaggio implica una situazione di preminenza dello Stato *suzerain*, ed una correlativa spiccata dipendenza dello Stato o degli Stati legati ad esso dal rapporto di vassallaggio, non di aggregazione. § Possiamo riferirlo al primo rapporto fra la Corona d'Aragona e il Regno giudicale di Arborea nel 1323, se non fosse che la parola evoca, nei più, dipendenze feudali di tutt'altro valore e natura.

unione fra Stati – In Diritto, le unioni o aggregazioni fra Stati sono: **a)** le "unioni semplici" (quelle che, pur essendo giuridicamente ordinate, non costituiscono enti diversi dai soggetti che vi partecipano) **b)** Le "unioni istituzionali" (quelle che danno vita ad enti unitari diversi dai singoli soggetti che le compongono).

Unione Industriale e Commerciale – Sodalizio fondato a Sassari nel 1922 da Salvatore Azzena Mossa, Gervasio Costa, Martino Panu e Gavino Aliviacon l'intento di orientare l'azione economica nel Sassarese ma anche con la volontà di tutelare gli interessi sindacali dei lavoratori.

unione reale – In Diritto è, fra le aggregazioni, una delle unioni istituzionali particolari fra Stati, di tipo chiuso, cosiddetto perché non vi possono partecipare soggetti diversi da quelli che determinano la loro istituzione. § Si ha quando le norme ad essa relative, sia che vengano poste mediante un trattato fra gli Stati ad essa partecipanti, sia che emergano con carattere di originarietà dal procedimento di fatto istitutivo di tale comunità, oltre a stabilire che una identica persona fisica deve essere preposta all'ufficio di capo dello Stato in ciascuno degli Stati dell'unione, prevedono un complesso di interessi comuni agli Stati membri. § Fu il caso della Corona d'Aragona, con lo stesso monarca governante in ciascuno Stato in unione (compreso il Regno di Sardegna), e, all'interno, nessuno Stato preminente.

Unione Sarda, L' – Vedi: **giornali sardi.**

unità – Riduzione ad uno (*riductio ad unum*) di più elementi omogenei disgiunti. § In politica è la realizzazione di organismi sempre più vasti, e, in questo senso, si può parlare genericamente di Unità d'Italia nel 1861. § Non se ne può parlare, invece, nel senso di ***fusione*** di Stati – come lo fu nel 1847 fra il Regno di Sardegna, il Principato di Piemonte, il Ducato di Savoia e la Contea di Nizza – in quanto il *Diritto pubblico* recita: «Lo Stato italiano ... si è formato con l'ingrandimento di quello sardo per via di successive ***annessioni*** dei territori di altri Stati ...». § Questo concetto è recepito anche dalla storiografia tradizionale che pure mischia e confonde l'unità statuale con l'unità nazionale, e la politica con le istituzioni. Per esempio, scriveva Giorgio Candeloro: «Per comprendere i caratteri principali dell'ordinamento dato allora [nel 1861] allo Stato unitario (?), che in misura notevole sussistono tuttora, si deve anzitutto ricordare che il modo in cui avvenne l'unificazione politica rese impossibile sia una soluzione federale, sia la convocazione di una Costituente nazionale, la quale stabilisse *ex novo* l'ordinamento dello Stato italiano. L'unificazione infatti fu realizzata mediante annessioni successive al Regno di Sardegna degli altri Stati italiani (o di parte di essi), una delle quali, quella della Lombardia, fu decisa da un trattato internazionale, mentre le altre furono deliberate da plebisciti che approvarono formule di unione incondizionata, cioè senza patti deditizi o clausole che garantissero la sopravvivenza nei territori annessi di istituzioni o di leggi particolari. Il principio dell'unione ***incondizionata***, che non fu nemmeno posto in discussione al momento delle annessioni dell'Emilia e della Toscana, fu fissato esplicitamente dalla legge sulle annessioni proposta da Cavour e approvata a grande maggioranza dal Parlamento nell'ottobre 1860, in base alla quale avvennero le annessioni del Mezzogiorno, delle Marche e dell'Umbria. Il Regno d'Italia pertanto fu uno Stato nuovo per il suo carattere ***nazionale*** e perché fondato formalmente sul consenso popolare espresso dai plebisciti, ma fu anche

la continuazione del Regno di Sardegna, dal quale ereditò la dinastia, lo Statuto e parti molto importanti dell'ordinamento legislativo, amministrativo, finanziario, militare, ecc.».

Univeri, abitato – Vedi: **Oniféri, abitato**.

università cittadina (*universitas civium*) o **municipio** – Nel Medioevo s'indicava con *universitas civium* o semplicemente *universitas*, la città. § Nella Corona d'Aragona e nel Regno di Sardegna ad essa aggregato, le città erano governate da un Gran Consiglio (i cui membri si chiamavano consoli, giurati o pacieri: *pahers*) a carattere consultivo, e da un Piccolo Consiglio, formato da "consiglieri" con competenze amministrative ed esecutive.

università degli studi (*universitas studiorum*) – Il complesso degli istituti di studi superiori, diviso nelle varie facoltà a seconda delle diverse specializzazioni. § Le Università degli Studi nacquero nel tardo Medioevo (la più antica è quella di Salerno, nel secolo XI, subito seguita da quella di Bologna) come corporazioni di maestri e studenti (*studia generalia*). § In Sardegna si ebbero in periodo regnicolo spagnolo. La prima richiesta di uno Studio Generale a Cagliari e a Sassari fu presentata al Parlamento del 1542/1543 presieduto dal viceré Antonio Folch de Cardona; ma senza risultati. Finalmente, con diploma regio del 9 febbraio 1617 il collegio gesuitico sassarese di San Giuseppe fu trasformato in Università, ma non in Studio Generale che, invece, venne istituito per primo a Cagliari nel 1626. § Comunque, entrambe le istituzioni non ebbero fortuna perché alla fine del secolo le cattedre erano già in gran parte deserte e sospese, i locali trasformati in depositi di grano, in caserme per truppe e perfino in sale teatrali. § L'Università di Cagliari fu rifondata in periodo sabaudo il 28 giugno 1764 da Carlo Emanuele I (III di Savoia) con l'attivazione dei collegi di Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Chirurgia, Filosofia e Arti. § L'Università di Sassari, nel 1766, con Filosofia, Teologia, Leggi, Medicina e poi Chirurgia.

universitas (università) – Nel Medioevo si indicava con questo nome, la totalità, l'insieme di persone associate, la corporazione. Si ebbero, così, le università dei cittadini, le università dei mercanti, le università dei tintori, e, infine, le università degli studi (*universitas studiorum*).

Unnanuau, abitato – Vedi: **Bonnanàro, abitato**.

Unuthe, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale è noto dai soli *Inventari* dell'Opera di Santa Maria di Pisa. È stata avanzata l'ipotesi che il nome di questo abitato possa essere una errata trascrizione per quello del paese di Onifài, appartenente alla *curadorìa* di Oroséi-Galtellì nel Regno giudicale di Gallura. Se così non fosse, è assai difficile assegnare Unuthe ad una *curadorìa*. Dovette spopolarsi nella seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia sarebbe dovuta appartenere, per logica, alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Upezzinghi, Michele – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a famiglia nobile. § Ricoprì con Matteotto da Cepola la carica di compositore per la Gallura. § Nel 1317, durante il loro mandato, i due funzionari disposero la rielaborazione dello Statuto del porto di Oroséi.

Uralosso, abitato scomparso – Detto anche Ussallossi e Vialghi nelle fonti di età moderna, da alcuni storici è chiamato Orulesse. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *Orulesse*, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta in fonti della metà del Trecento, appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa, che nel 1274 la occuparono per poco tempo perché, nel 1277, tornò ai Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Uralosso fu confiscata dai Catalano-Aragonesi che la infeudarono nel 1330 a Giliberto di Montbrù. Nel 1358 venne concessa a Otger de Malleò e, nel 1358, a Guillabert de Ribelles. Fu verosimilmente abbandonata poco dopo tale data. Le ragioni del suo spopolamento vanno ricercate nelle distruzioni belliche arrecate al territorio della Nurra fra il 1347 ed il 1364, legate dapprima alla guerra anti-aragonese dei Doria, poi al conflitto che, scoppiato nel 1353, contrappose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna.

Uranno, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato nella Gallura superiore; la sede precisa non è identificabile, anche se alcuni propongono la località *Su Tranu*, in agro di Luogosanto. Appartenne alla *curadorìa* di Balaniana nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu occupato quasi subito dai Doria insorti, ma nel 1330 fu riconquistato da Raimondo de Cardona e concesso in feudo nel 1331 a Bernardo Amat. Nel

1332 i Doria entrarono in guerra nuovamente prendendo possesso di tutta la *ex curadorìa* di Balaniana. Nel 1347 il re di Sardegna concesse tutta la *ex curadorìa* in feudo a Giovanni d'Arborèa fratello "ribelle" di Mariano IV re di Arborèa. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna tutta la *curadorìa* fu occupata dagli Arborensi nel 1365 e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola aragonese. § Il paese risulta spopolato alla fine del XIV secolo; le sue terre furono infeudate nel 1421 a Rambaldo de Corbaria, ma pochi anni dopo furono riconosciute ai Carròs eredi di Giovanni d'Arborèa. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Uras (Uras, in Bonorzuli), castello di – Il cosiddetto "castello di Uras", oggi inesistente, era impiantato entro l'area dell'attuale abitato omonimo, nel rione chiamato *"de sa turri"*. Dalle indicazioni orali attinte in loco, scopriamo che le ultime tracce del maniero sono scomparse nella seconda metà del Novecento. Questo forte, che non comprendiamo quando e da chi sia stato costruito, se esso sia del periodo medioevale del Regno di Arborèa o del periodo moderno del Regno di Sardegna, fu al centro della battaglia di Uras (o di "San Salvatore") del 1470 fra il pretendente marchese di Oristano Leonardo de Alagón e il viceré del Regno di Sardegna, Nicolò Carròs d'Arborèa. § Dopo di ciò, è ricordato dallo storico cinquecentesco Giovanni Francesco Fara, il quale, nel suo *De Chorographia Sardiniae*, parla di un *«castrum et suburbium Uras»*, distrutto nel 1527 dai pirati maghrebini e da allora spopolato. Anche Francesco Giorgio Aleo, della seconda metà del XVII secolo, nei suoi *Successos generales de la isla y reyno de Sardeña* ci informa che nella "villa" di Uras esisteva un castello provvisto di un fosso e di una torre centrale. L'autore non fa alcuna annotazione sull'architettura della fortezza mentre tiene a sottolineare che sia la "villa" sia il castello furono distrutti dai Mori i quali, nell'abbatterlo, avevano lasciato solamente i muri esterni e la torre centrale. § In un documento conservato nell'Archivio di Stato di Cagliari, datato 10 giugno 1569 (*«Die X mensis Junj, anno a nativitate Domini MDLXVIIII»*) è riportato il testamento di una certa Anthonia Pons, vedova di Nicolau Montis *«scriva de la Baronìa de Mont Real y Capita del Castel de Uras»*. Poi, non si hanno più notizie sul maniero. § Un'idea sommaria di come dovette essere, ce la offre una Carta della Sardegna di Sigismondo Arquer del 1558: è ben visibile, sulla sinistra, una torre tronco-conica che poteva raggiungere l'altezza di circa 6 metri. Simmetricamente doveva esservene un'altra sul lato destro (ma quel lato è disegnato monco, come se ai tempi il castello fosse già in rovina). Le due torri risultano unite da alte mura provviste di feritoie. Si intuisce che all'interno vi era il cortile, dove si affacciavano i vari ambienti destinati all'alloggiamento dei soldati, mentre i piani inferiori costituivano certamente le stalle, l'armeria e i servizi.

Uras, abitato – Il suo territorio fu frequentato fin dall'età nuragica, come dimostra il complesso di *Domu Beccia*. § L'abitato si sviluppò in periodo medioevale in funzione di castello di guardia, oggi scomparso, posto a sostegno del confine tra il Regno di Arborèa e il Regno di Càlari. § Il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. Per Uras passava la *via Turresa*, l'antica strada *a Caralis-Turrem*. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Uras divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, posto sotto il controllo diretto del re e amministrato da funzionari reali. Nel 1470 Leonardo de Alagón, ribellatosi al viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato di Oristano all'Alagón, sconfisse le truppe catalano-aragonesi nei pressi del villaggio. Dopo la fine di Leonardo de Alagón, il paese fu concesso a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con il conte di Quirra Berengario Bertran Carròs. Entrò così a far parte della contea di Quirra. Nella prima metà del XVI secolo il paese fu devastato da epidemie, da carestie e dalle incursioni di pirati barbareschi uniti a turchi e francesi, ma venne ripopolato all'inizio del secolo successivo. § Nel 1712 il re di Sardegna, Carlo d'Asburgo, concesse il paese a Giovanni Borro. Nel 1794 il feudo fu ereditato dalla famiglia Palliaccio dalla quale fu riscattato nel luglio 1838. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. Nell'attuale abitato è presente la chiesa di San Salvatore, divenuta ossario dei caduti nella battaglia del 1470. In antico, era compresa nella Diocesi di Terralba, nel 1503 unita a quella di Àles-Usèllus.

Uras, abitato scomparso – Il toponimo, di probabile origine preromana e di etimologia incerta, contiene la base paleosarda *ur*, comune a molti nomi sardi ed è confrontabile con il basco *ur-* 'acqua' e *urium* 'acqua fangosa', verosimilmente per le caratteristiche del terreno dove l'abitato sorse. § Ubicato in territorio di Cherèmule, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato solo dal *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Caputabbas, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si trasformò in un paese dello Stato signorile doriano. Le fonti storiche a disposizione non ci permettono di capire se l'insediamento sia stato una vera e propria "villa" oppure solo un centro dèmico di minore importanza (*corte* o *domo*). § Fu abbandonato entro il secolo XIII.

Uras, abitato scomparso – Vedi: **Urri, abitato scomparso**

Uras, battaglia di – Detta anche battaglia di San Salvatore, fu combattuta nel Regno di Sardegna il 14 aprile 1470 fra le truppe regie comandate dal viceré

Nicolò Carròs d'Arborèa e le soldatesche del ribelle aragonese Leonardo de Alagón, per un contrasto feudale riguardante la successione al marchesato di Oristano. Da Girolamo Zurita, annalista di Corte nel Cinquecento, è raccontata così (in nostra traduzione dallo spagnolo): «... l'indomani, sabato delle Palme, prima dell'alba, Leonardo uscì [da Oristano] incontro al viceré con un gran numero di gente sarda gridando il nome di *Arborèa* che i Sardi avevano in grande venerazione. § Quand'era nei pressi di Uras, una spia avvisò [dell'attacco] il viceré che si trovava ancora a letto e che correva il pericolo di essere catturato insieme con tutta la sua gente. § Messi i suoi all'armi – Catalani e Sardi vassalli regi –, Nicolò mosse incontro a Leonardo con il visconte di Sanluri gran conestabile. E, non fidandosi degli indigeni che altre volte si erano ribellati malamente, scelse i suoi soldati migliori e decise di dare l'assalto per primo ...». § Lo scontro, che vide impegnate anche le artiglierie, avvenne nei dintorni della chiesetta di San Salvatore, all'entrata settentrionale dell'abitato, e si estese fino a Sardara. Vinse Leonardo de Alagón che successivamente, nel 1473, ottenne dal re Giovanni *il Senza Fede* la nomina a marchese di Oristano.

Urasa, abitato scomparso – Vedi: **Urasanna, abitato scomparso**.

Urasanna, abitato scomparso – Detto anche Urasa. § Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis nel Regno giudicale di Arborèa. Era ubicato presso il nuraghe *Urasa* in agro di Solarussa. Attestato per la prima volta nel XII secolo, compare per l'ultima volta nei documenti d'archivio nel 1346/1350. Venne probabilmente abbandonato dalla popolazione subito dopo. § Le sue chiese storiche, citate da fonti del 1224 e del 1341, erano intitolate rispettivamente a San Pietro e a Sant'Anastasia. Erano comprese nella Archidiocesi di Oristano.

Urbanistica – Vedi: **Rinnovamento urbanistico**.

Urbevetere, Ciano da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), modulatore per conto della Repubblica. § In data 23 giugno 1314 gli "anziani" del Comune di Pisa decisero di annullare la sentenza da lui pronunciata contro Terio dell'Agnello rettore di Villa di Chiesa (Iglesias).

Urgeghe, abitato scomparso – Vedi: **Urieke, abitato scomparso**.

Urgias, Antonio Michele – Nacque a Alghero il 10 marzo del 1771, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. Figlio di Giuseppe e di Francesca Corda, apparteneva ad una famiglia di umili condizioni. Frequentò le scuole locali. Fece un corso di Teologia, e divenne sacerdote. Fu maestro di Grammatica nelle scuole regie della sua città natale. Nel 1813 fu maestro di Lettere. Nel 1817 divenne canonico della cattedrale. Morì a soli 55 anni di età, il 10 maggio 1826. Durante la sua vita aveva annotato fedelmente, senza alcuna critica, notizie relative alla realtà contemporanea o ricavate da altre fonti. Purtroppo, di queste sue *Memorie antiche e moderne* è rimasto oggi ben poco.

Uri, abitato – Il toponimo, di probabile origine preromana e di etimologia incerta, contiene la base paleosarda *ur*, comune a molti nomi sardi, ed è confrontabile con il basco *ur*- 'acqua' e *urium* 'acqua fangosa', per le caratteristiche del terreno dove il centro dèmico sorse. Il sito fu abitato già in epoca nuragica e romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII), appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, lasciò Uri, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1365 la "villa" fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, venne annessa definitivamente al Regno di Sardegna. § Nel 1421 fu inserita nella contea di Oliva, feudo di Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette a Angelo Cano la baronìa di Osilo, includendovi – fra gli altri – anche il villaggio di Uri. Appartenne ai Cano sino al 1469: in questa data passò per linea femminile ai Cedrelles, tramite il matrimonio di Antonia Cano con Pietro Cedrelles. Successivamente si aprì una lite fra i Cedrelles e i Fabra per il possesso del bene, che si concluse nel 1512 con il riconoscimento della "villa" ai Cedrelles, nella contea di Oliva. Nel 1541, a causa dei numerosi debiti contratti, il feudo fu smembrato e suddiviso in alcuni feudi minori; il villaggio di Uri venne accorpato con quello di Ittiri. Nel 1543 fu venduto da Galcerando Cedrelles a Giacomo Manca che, un anno dopo, lo rivendette a Bernardo Simò. Nel 1546 costui ne fece dono al figlio Giovanni Michele. Nel 1559, alla morte senza eredi maschi di Giovanni Michele, Uri passò a Giovanna. Morta anche l'ultima erede dei Simò, il villaggio passò a Sebastiano Carrillo, imparentato per linea materna ai Simò. Nel 1630 anche la famiglia dei Carrillo si estinse. Seguì un'altra lite che contrappose Francesco Barbarà a Francesco Ledà, discen-

denti per linea femminile dei Carrillo. Nel 1633 la "villa" ed il feudo vennero riconosciuti a Francesco Ledà. Nel 1660 si aprì ancora una lite, che vide fra loro contrapposti alcuni esponenti dei Ledà, dei Comprat e degli Aymerich. Nel 1707 il villaggio fu riconosciuto possesso di Gerolamo Ledà, la famiglia del quale riuscì ad entrarne effettivamente in possesso solo nel 1719. Poco dopo iniziò una nuova lite e soltanto nel 1769 il paese venne definitivamente assegnato ai Ledà. L'anno successivo, Gerolamo Ledà acquistava il titolo di conte di Ittiri. § Ai Ledà il villaggio appartenne sino al riscatto del feudo, avvenuto nel 1839. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora della Pazienza, Santa Croce, Santa Maria di Paulis.

Uri, barone di – Titolo non nobiliare concesso a Bernardo Simon o Simò nel 1543, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

Urieke, abitato scomparso – Detto anche Duryeque, Bigenni, Urgeghe. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Era ubicato in località *San Salvatore*, in agro di Florinas, dove ancora oggi emergono consistenti resti archeologici. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed è da identificare verosimilmente con l'*oppidum Bigenni* citato dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae*. Si aggregò attorno alla chiesa di San Pietro. Nel suo territorio, ricco di terre irrigue, era posta la *domo* vallombrosana di San Salvatore di Urieke, pertinenza del monastero di San Michele di Salvenor. Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. In periodo medioevale fu sede di *coronas de mandatore de liveros* (tribunali collegiali retti da un funzionario regio). § Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa*, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1353 fu infeudato dapprima a Pascasio Veguer, poi a Giovanni Pujalt. Nel 1364 fu occupato, con tutta la Figulìna, dalle truppe giudicali arborensi, nel corso della guerra fra il Regno di Arborea e quello di Sardegna. Con tutto ciò, nel 1370 la "villa" fu infeudata nominalmente a Arnaldo Capisbald, anche se rimase di fatto in mano arborense. Nel 1388 ritornò al Regno di Sardegna e fu restituita nel 1391 a Pascasio Veguer. In quello stesso anno ritornò, però, al Regno di Arborèa, al quale appartenne sino al 1420 quando, finito lo Stato giudicale, il villaggio passò definitivamente al Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles, ma, nel 1425, passò – dopo una permuta – a Serafino di Montañans. § Il villaggio fu abbandonato poco dopo, sicuramente entro il 1439.

Urlo, abitato scomparso – Detto anche Uluetu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso il nuraghe *Uluetu* in agro di Villaputzu. § Appartenne alla *curadorìa* di Quirra (Chirra o Kirra) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258 passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e nel 1327, unitamente a Kirra, San Pietro e Tertenìa, venne infeudato a Diego Zapata, il quale, con le rendite del feudo, doveva contribuire al mantenimento del castello di Quirra. Per questo, fu spesso in contrasto con il castellano. Nel 1332 Berengario Carròs riuscì a farsi infeudare i paesi di Urlo e Tertenìa e, nel 1349, anche la castellanìa di Quirra e i villaggi di Kirra, Lustincho, Perdasdefogu e San Pietro. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. Il villaggio venne abbandonato nella seconda metà del XIV secolo a causa delle razzie di pastori barbaricini e delle guerre fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia faceva parte della Diocesi di Suelli.

Urosolo, abitato scomparso – Detto anche Ossolo. Era sito in agro di Bidonì. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Si spopolò molto presumibilmente nel corso del XIV secolo. § La sua parrocchia, nel XII-XIII secolo citata dalle fonti, era intitolata a Santa Maria; ancora oggi nella località dove sorgeva il paese vi è la chiesa di Santa Maria, per la costruzione della quale si ritiene che siano stati usati blocchi squadrati provenienti da un tempio di età romana nel territorio di Bidonì. La chiesa, distrutta, fu ricostruita nel 1632 da Antonio Devilla. Era compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Urrà, abitato scomparso – Detto anche da alcuni Sant'Elia. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato presso la chiesa di Sant'Elia, in agro di Padru, aveva il sito frequentato sin dal periodo nuragico, come testimonia il nuraghe *Sant'Elia*. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*), forse di origine bizantina, appartenne alla *curadorìa* di Monteacuto, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – al pari di tutta la *curadorìa* – fra i Doria, il Regno di Arborèa e i Pisani di Gallura. § Nel 1324 fu istituito il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, e Urrà fu rivendicata dai Catalano-Aragonesi. § Nel 1339 fu infeudata dal re Pietro *il*

Cerimonioso al "donnicello" Giovanni di Arborèa, fratello ribelle di Mariano IV. § Successivamente fu inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, del quale seguì le sorti. I suoi rappresentanti parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § La "villa" non fu mai un centro importante: già nel 1346-50 non godeva di autonomia amministrativa ed ecclesiastica, e la sua parrocchia era allora già unita a quella della vicina "villa" di Alà. Cionostante, il villaggio non venne abbandonato in modo repentino ma piuttosto fu interessato, a partire dalla fine del XIV secolo, da un lentissimo processo di trasferimento della popolazione nel territorio circostante, con la conseguente nascita di piccoli aggregati rurali (come gli stazzi di *Ludurru* e di *Sa Serra*) e, ovviamente, con il conseguente cambiamento di nome. § Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, il villaggio, assieme agli stazzi limitrofi, passò al Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Nel 1569, dopo l'estinzione dei Centelles, si aprì una lite che contrappose Maddalena Centelles, sposata Borgia (o Borja), sorella del defunto Bernardo, ad un lontano parente della famiglia, Giovanni Centelles. Il villaggio, con tutta la contea di Oliva, fu allora sequestrato dal Fisco Regio. Nel 1591 la controversia si risolse a favore di Maddalena Centelles che donò la contea al figlio Francesco Tommaso Borgia. Nel 1740, dopo l'estinzione della famiglia Borgia, si aprì una nuova controversia, per cui il feudo fu considerato devoluto in attesa che la lite venisse definita. Nel 1767 venne raggiunto un accordo, e Urrà passò a Maria Giuseppa Pimentel sposata Tellèz Giron. I Tellèz Giron lo mantennero sino al momento del suo completo abbandono, avvenuto intorno al 1817. A questa data le fonti registrano non più l'insediamento, ma solo i suoi "salti".

Urradili, abitato scomparso – Vedi: **Oiratili, abitato scomparso.**

Urradoli, abitato scomparso – Detto anche Turri. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale ubicato in località *Santu Milanu* in agro di Carbonia. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne quindi concesso a Alibrando de Açen (o Atzeni), il quale, durante la seconda fase della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, iniziata nel 1365, passò dalla parte arborense, fu dichiarato ribelle ed il suo feudo fu sequestrato e concesso prima a Pietro de Milany, poi nel 1391 ai Montbuy, che però ne entrarono in possesso solo alla fine del conflitto perché dal 1365 al 1409 il territorio fu arborense, nuovamente con fisionomia curatoriale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna il Urradoli rientrò in possesso dei Montbuy. Estinti i Montbuy nel 1421, il feudo fu considerato devoluto. § Il paese venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XV secolo. § Le chiese storiche, segnalate nel 1218 dalle fonti, non controllate sul terreno, erano dedicate a Santa Maria e a San Gemiliano. Appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale nel XII/XIII secolo fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Urrea, Antonio Jiménez de – Vedi: **Jiménez de Urrea, Antonio.**

Urri, abitato scomparso – Detto anche Uras. Era sito presso San Michele in agro di Ghilàrza. § Attestato tra il XII e il XIII secolo, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr o Gilcibèr nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Urri parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Urri divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Verosimilmente fu abbandonato dalla popolazione al principio del XV secolo. § La sua parrocchia era intitolata a San Michele, ed era compresa nella Diocesi di Santa Giusta.

Urru, Carlo – Vescovo della Diocesi di "Ampùrias e Tempio" (oggi Tempio-Ampùrias) dal 1971 al 1982. Nacque a Todi (Perugia), il 28 dicembre 1915. Si laureò all'Università cattolica. Fu ordinato sacerdote il 28 giugno 1942. Fu direttore del Seminario di Assisi. Il 7 marzo 1971 fu eletto vescovo della sede sarda in cui, consacrato il 28 marzo, fece l'ingresso solenne il 18 aprile. Durante il suo vescovado si dedicò soprattutto alla causa delle vocazioni sacerdotali. L'11 maggio 1982 fu trasferito a Città di Castello, in Umbria. § Gli successe Pietro Meloni.

Ursare Piccina, abitato scomparso – Detto anche Piccia o Ussarella. § Il toponimo è composto da *ursara*, *ussara*, di origine preromana, e dall'aggettivo sardo *piccina*, *piccia* – 'piccola', per distinguere il paese dal vicino abitato di Ussaramanna. § Era posto tra gli attuali centri di Ussaramanna e Siddi, presso la chiesa di San Lorenzo. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno giudicale di Arborèa (nel 1383 il re di Sardegna,

Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ursare Piccina divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il paese fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse tutte le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, tra cui Ursare Piccina, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1483 Ursare Piccina contava 21 fuochi. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs che, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, lo inserì nella contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). L'ultima attestazione di Ursare Piccina risale al 1698, mentre, nel 1728, risulta già spopolato forse a causa delle pestilenze e delle carestie di quegli anni. § La sua chiesa storica era verosimilmente intitolata a San Lorenzo. Era compresa nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Urso, abitato scomparso – Detto anche Orsu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Orsu*, poco distante da Musei, appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico; successivamente, divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, subito dato in feudo, assieme al villaggio di Musei, a Pietro Oller. Quest'ultimo, nel gennaio del 1328, lo vendette al baiulo di Cagliari Guglielmo de Abbadia che, dal 1338 al 1340, ne fu privato con la forza da Arnaldo Meschal. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia curatoriale giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato al principio del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Ursulei, abitato – Vedi: **Urzuléi, abitato**.

Urune, abitato – Vedi: **Orúne, abitato**.

Uruspe, abitato scomparso – Vedi: **Oruspe, abitato scomparso**.

Urzuléi, abitato – Nel Medioevo era detto anche Ursulei. Il toponimo è formato dal fitonimo sardo campidanese *urtsùla* – 'smilace' e dal suffisso collettivo *-ei*. § Il suo territorio fu frequentato in epoca nuragica, come dimostra il santuario ipogeico *Sa Domu 'e s'Orcu*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Urzuléi passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1338, fu dato in feudo, *secundum morem Italiae*, a Lorenzo de Zori o Çori. Durante la prima guerra del 1353-1355 fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il villaggio fu devastato. Intorno al 1355 venne acquistato dai Carròs, che, nel 1363, ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia curatoriale giudicale. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs, nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La parrocchia di Urzuléi, costruita nel XVII secolo, è intitolata a San Giovanni Battista (in passato, però, il titolo di parrocchia spettava alla chiesa di San Giorgio di Suelli, costruita intorno al 1523, su una preesistente chiesa di periodo catalano-aragonese, nella parte alta del centro abitato. L'altra chiesa è quella di San'Antonio da Padova, costruita nel XVI secolo. Nel territorio sorgono le chiese campestri di Sant'Anna e di San Basilio, antica parrocchia del paese di Manurri de Montibus presso il quale, nell'Ottocento, esistevano le chiese di *San Tommeo* (San Tommaso) e di Sant'Elena in località *Siddiè*. In antico fecero tutte parte della Diocesi di Suelli, aggregata nel 1420 all'Archidiocesi di Cagliari. Dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì; poi, dal 5 giugno del 1927, a Lanuséi.

Usai Manno, Giovanni – Ozierese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna nel XVIII secolo. Avrebbe preso parte come istigatore alla congiura ordita contro Giommaria Angioy quando questi era *Alternos* a Sassari. § Assessore penale o criminale *pro tempore*, istruì nel settembre del 1796 il processo contro gli angioiani che avevano tentato di entrare a Sassari per

liberare dal carcere i detenuti politici. Nel febbraio del 1800 fu nominato assessore del Regio Vegherio fino al 1806, anno in cui ricevette le patenti di avvocato dei poveri.

Usai, Domenico – Nacque a Sassari nella seconda metà del secolo XVII, in periodo iberico del Regno di Sardegna; morì nella stessa città dopo il 1725, in periodo sabaudo. § Fu notaio. § Scrisse un *Diario sulle cose accadute in Sardegna durante la sua vita*. Di quest'opera esiste solo un frammento autografo di 96 pagine. Comincia con gli avvenimenti del 5 agosto 1710 e finisce con quelli del 7 aprile 1715 comprendendo, quindi, tutti i riflessi sardi, specie sassaresi, della guerra di successione spagnola fra Filippo IV (o V) di Borbone e Carlo III d'Asburgo.

Usai, Giuseppe Luigi – Sassarese, vissuto in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Nel dicembre del 1781 fu nominato assessore del Vegherio di Sassari e, nel settembre del 1793, venne confermato in tale impiego. Dopo la fuga dalla Sardegna di Giommaria Angioy fu inviato a Alghero come delegato viceregio per individuare i "colpevoli" della supposta consegna della fortezza agli inviati dell'*Alternos*, e per epurare i seguaci di quest'ultimo. Nel marzo del 1797 ricette la nomina ad avvocato dei poveri presso la Reale Governazione di cui, nel dicembre del 1806, divenne assessore. Nel 1814 fu nominato giudice del Consolato e, nel luglio del 1815, ricette le patenti di giudice del Regio Consiglio nel Supremo Magistrato della Reale Udienza.

Usatges de Bacelona – Vedi: **usatici**.

usatici (*usatges*) – Norme di leggi consuetudinarie e di diritto, raccolte tra il XII e il XIII secolo negli *Usatges de Bacelona*, che influenzarono anche la giurisprudenza del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona il 19 giugno 1324.

Uschei, abitato scomparso – Vedi: **Ustei, abitato scomparso**.

usciere d'arme di palazzo – Ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona), detto *il Cerimonioso*, del 1344: «... ordiniamo che ben quattro persone ... siano incaricate di seguirci sia a cavallo che a piedi, affinché controllino che non sia consentito a tutte le persone di presentarsi davanti a noi, a meno che non sia conveniente per il nostro stato e la nostra condizione e anche tenendo conto della circostanza. § E affinché possano compiere meglio alcune cose che spettano loro per il loro stesso incarico, ordiniamo che da ciascuno di essi sia portata una "verga", e vogliamo siano chiamati uscieri d'arme, cosí che siano assegnati alle cose i nomi consoni. § E poiché in coloro che hanno esperienza qualsiasi atto compiuto suscita maggior credibilità, ordiniamo che i suddetti uscieri d'arme siano militari, però non nobilitati dalla cintura della cavalleria (= dal cingolo militare), poiché è risaputo a tutti che i militari sia per lignaggio che per esperienza, sanno e fanno meglio di chiunque altro quelle cose che riguardano e hanno attinenza con le armi.». § «E due dei suddetti uscieri, o almeno uno, dormano obbligatoriamente fuori, davanti alla porta della camera nella quale noi dormiremo.». § Poiché le *Leggi palatine* erano certamente note a Mariano IV d'Arborèa, che le copiò in alcune espressioni organizzative, è assai probabile che nel Trecento la Corte di Oristano avesse fra i suoi funzionari di palazzo almeno qualcuno di questi ufficiali.

Uselis, centro romano – Vedi: **Uséllus, abitato**.

Uséllus o **Usèllos**, ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa. Ebbe a capoluogo, prima, Uséllus, e, più tardi, Ales. § Oltre che dall'area comunale di Uséllus, la *parte* era formata press'a poco dai territori dei seguenti comuni: Albagiàra, Àles, Curcùris, Gonnosnò, Pau, Sìmala, Villaverde. § Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse): Ales, Almos, Bannari (oggi Villaverde), Barumella (o Barumele), Curcuris, Domus de Funtana, Figu, Gonnosnò, Iscopediu (oggi Escovedu), Ollasta (oggi Albagiàra), Pau, Uséllus, Zepara. § Nel Medioevo appartenevano alla Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata la Diocesi di Terralba.

Uséllus, abitato – Centro fortificato della Sardegna romana agli inizi del I secolo a.Cr., relazionato – parrebbe – con Valentia (Nuràgus) per arginare le violente incursioni dei Galillensi dell'alto Gerréi. Si estendeva alle pendici del colle di Donigàla, dove oggi sorge la chiesetta di Santa Reparata. § Si chiamava, in origine, Uselis, ed era un *municipium*. Una tavola di bronzo del 158 d.Cr. la definisce già *colonia iulia augusta*, seconda nell'isola dopo Turris Libisonis; ma, si sospetta, di tipo solo onorario. § La *colonia*, oltre a funzioni essenzialmente militari, aveva anche un ruolo economico ben definito: quello di raccogliere le derrate alimentari provenienti dagli insediamenti del Campidano. § Dal momento della formazione dei regni giudicali nel IX secolo, il paese ("villa"-*bidda*) fu scelto come sede vecovile della Diocesi omonima, e lo rimase fino al 1181, quando il vescovo si trasferì a Ales. § Appartenne alla *curadorìa* di Uséllus o Usellos, di cui fu il primo capoluogo, nel Regno di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi

nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Uséllus parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Uséllus divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* fu donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data il feudo fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia (o Borja). Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 1652 del 19 agosto 1927, a Uséllus furono aggregati i soppressi Comuni di Bannari di Uséllus (attuale Villaverde) e Ollasta Uséllus (attuale Albagiara); il primo divenne nuovamente autonomo con decreto legge parlamentare n. 90 del 21 gennaio 1947, il secondo con legge regionale n. 1 del 6 febbraio 1959. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa storica del paese, intitolata a Santa Reparata, sorge nel sito romano di *Uselis*; fu sede di Diocesi dal IX/X fino alla fine del XII secolo, quando fu traslata a Ales. § Nel paese sono presenti anche le chiese di San Bartolomeo e San Michele. § Nel 1503 alla Diocesi di Ales-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Uséllus, castello di – Vedi: **Murgunulis (Uséllus, Parte Uséllus), castello di.**

Uséllus, poi **Uséllus-Ales, Diocesi di** – Vedi: **Ales e Terralba, Diocesi di**.

usi civici – Diritti di godimento collettivo, come quelli di pascolare, far legna, seminare, su terre appartenenti al Demanio, al Comune o anche a privati.

Usini, abitato – Era detto anche Usune nelle fonti di età medioevale. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII), in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII) ed in quello di *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). Sorse per l'attrazione esercitata dalla chiesa di Santa Maria *de s'Ena Frisca* (oggi dedicata a *Sa Santa Rughe*). La "villa" appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in una "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Nel 1365 fu inglobato per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. § Nel 1420, finito lo Stato giudicale, Usini passò definitivamente al Regno di Sardegna. Nel 1421 il villaggio fu inserito nella contea di Oliva, feudo di Bernardo Centelles. Nel 1439 Francesco Gilabert Centelles vendette a Angelo Cano la baronìa di Osilo, includendovi – fra gli altri – anche il villaggio di Usini che rimase ai Cano sino al 1469. In questa data passò per linea femminile ai Cedrelles, tramite il matrimonio di Antonia Cano con Pietro Cedrelles. Giovanni Fabra, secondo marito della Cano, ottenne dalla moglie il consenso a lasciare in eredità la "villa", insieme all'intero feudo, agli eredi Fabra, con l'esclusione dei Cedrelles. Tra i due rami si aprì una lite che si concluse nel 1512 con il riconoscimento della "villa" ai Cedrelles. Ma nel 1541, a causa dei debiti, i Cedrelles vendettero il feudo, smembrato in alcuni feudi minori. Nel 1544 il paese fu venduto da Galcerando Cedrelles a Giacomo Manca. Nel 1758, dopo l'estinzione della famiglia, il villaggio venne considerato devoluto dal Fisco Regio e sequestrato. Ne derivò una lite che contrappose il marchese Stefano Manca di Mores al Fisco Regio. Nel 1764 passò, dunque, al figlio del marchese. Ai Manca il villaggio appartenne sino al 1839, anno in cui il feudo fu riscattato. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Natività di Maria Vergine, San Giorgio di Oleastreto, San Giovanni, Santa Maria di Usune.

Usolvisi, abitato scomparso – Vedi: **Ulusufè, abitato scomparso.**

Ussallossi, abitato scomparso – Vedi: **Uralosso, abitato scomparso**.

Ùssana o **San Giuliano, barone di** – Titolo non nobiliare assunto da Raimondo de Montpahò nel 1355, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, poi passato agli Amat.

Ùssana, abitato – Il toponimo non ha origine chiara e forse deriva dal protosardo. Centro di origine romana, vi passava vicino la strada militare che congiungeva Caralis con Olbìa attraverso la Barbària (nella chiesa paesana di San Saturnino è conservato un sarcofago del III secolo d.Cr. e alcuni rocchi di colonne provenienti da quella zona). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Dòlia (o *parte* Olla) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel

1258, Ùssana fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nell'ottobre del 1328, venne concesso in feudo a Clemente Salavert, unitamente alle "ville" di Bacchu, Cizzerra, Janna, Serdiàna, Sigussini, Tegulata e Turri Segazo, in cambio del servizio di due cavalli "armati" per tre mesi l'anno. A causa della peste del 1348 questi villaggi subirono un forte calo demografico tanto che i Salavert ottennero la riduzione del censo annuo a 15 fiorini. Nel 1350 vendettero il feudo a Francesco Estaper. Nel 1355, estinti gli Estaper, Ùssana venne concessa a Raimondo de Montpahò. Nel 1373 il re assegnò nominalmente al figlio di Raimondo, Berengario de Montpahò, i villaggi spopolati di Ùssana, Bacchu e Serdiàna, anche se, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il *Terzo del Calaritano* (ora *Cagliaritano*) riprese la sua fisionomia di *curadorìa* nel Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1416 il villaggio, ormai quasi spopolato, venne infeudato, *more Italiae*, a Pietro Gomis in cambio del servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. Nel 1436 il feudo passò a Antonio de Sena che, nel 1443, lo vendette ai Santa Pau. § Antonio de Sena lo riacquistò sei anni dopo e, nel 1458, lo destinò in dote della figlia, sposata con Francesco Erill. Nello stesso anno, però, tentò di venderlo anche a Raimondo Boter. § Con gli Erill il villaggio riprese a popolarsi. Nel marzo del 1541 un pronipote di Francesco Erill vendette il feudo a Salvatore Aymerich il quale, pochi mesi dopo, lo rivendette a Gabriele Bonfill. Nel dicembre 1580 i Bonfill vendettero il feudo ai Montaner i quali, nel marzo del 1594, lo vendettero a Gabriele Manca Guiso. Con la morte del loro ultimo erede, nel 1788, il feudo fu considerato devoluto alla Corona. Ma lo rivendicò Maria Maddalena Manca Guiso, sposata con un Amat di San Filippo, che lo ottenne nel 1790. Il 29 luglio 1839 il feudo fu finalmente riscattato. § La parrocchiale di Ùssana, costruita in forme barocche su un precedente edificio del XV secolo, è intitolata a San Sebastiano. Alla periferia del paese sorge la chiesa medioevale binavata di San Saturnino, forse ristrutturata dai monaci Vittorini di San Saturno nel XII secolo. Nelle campagne del paese si trovano i ruderi delle chiese – già in stato di abbandono nell'Ottocento – di Santa Giuliana, San Genesio, San Lorenzo, San Lussorio e San Pietro (quest'ultima era la parrocchia del paese scomparso di Janna). In antico fecero parte della Diocesi di Dòlia. Nel 1503 la Diocesi di Dòlia venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Ussara de Sipollo, abitato scomparso – Detto anche Saboddus. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santu Deus* in agro di Serramanna. § Appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia giudicale arborense mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1420 il villaggio, con tutta la *ex curadorìa* di Gippi, venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, il feudo fu ereditato da sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré, ed ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. Ussara de Sipollo risulta spopolata intorno alla metà del XV secolo. § La sua chiesa storica era forse denominata *Santu Deus*. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Ussaramanna, abitato – Il toponimo è composto da *ussara*, di derivazione preromana, e dall'aggettivo sardo *manna* (dal latino *magna*) – 'grande', probabilmente per distinguere il paese dalla vicina Ursara Piccina. § L'abitato è di origine romana ed è situato sulla via che anticamente portava da *Caralis* ad *Uselis*. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* di Marmilla faceva parte, di fatto, del Regno di Arborèa. Scoppiata la guerra fra i due Stati, i rappresentanti di Ussaramanna parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ussaramanna divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il paese fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse le "ville" della *ex curadorìa* non ancora infeudate, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazzo Carròs e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles. Rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia (o Borja).

All'inizio del XVIII secolo Ussaramanna inglobò il territorio del paese di Ussaredda ormai abbandonato dalla popolazione. Nel 1726 tutto il complesso fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1º aprile 1840. § Alla fine del Settecento, per cause oscure, il paese andò progressivamente spopolandosi; ma si ripopolò nel corso dell'Ottocento. § Con regio decreto n. 1864, del 22 settembre 1927, il Comune di Ussaramanna fu soppresso e aggregato a Lunamatrona; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 39 del 24 gennaio 1946. § L'antica chiesa di Santa Maria, edificata nel XVI secolo, fu luogo di culto fino al 1753, anno in cui cambiò destinazione d'uso per diventare sede del "monte granatico". § Nel paese vi sono anche le chiese di San Quirico Martire, San Lorenzo Martire e San Pietro. Erano comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

Ussaredda, villaggio scomparso – Era ubicato presso Ussaramanna, che nel Medioevo era compresa nella "curatorìa" di Marmilla del Regno giudicale di Arborèa. Aveva come parrocchiale la chiesa di San Lorenzo.

Ussarella, abitato scomparso – Vedi: **Ursare Piccina, abitato scomparso.**

Ussassài, abitato – Il toponimo non ha chiara origine anche se parrebbe di provenienza protosarda. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Barbagia di Seùlo, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua parte del Calaritano alla Repubblica comunale di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Assieme alle altre "ville" della *ex curadorìa* venne infeudato congiuntamente a Nicolò Carròs, Bartolomeo Subirats e Guglielmo Montgry con una concessione sul consueto modello *more Italiae*, obbligandosi a fornire al sovrano il servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno. § Dopo il 1337 il Montgry abbandonò la sua parte di feudo, mentre, nel 1345, Nicolò Carròs riunì sotto il suo controllo l'intera *ex curadorìa* acquistando la porzione dei Subirats. Alla sua morte il feudo passò a Olfo da Procida, marito di Stefania Carròs, il quale, nel 1349, vendette il feudo a Bartolomeo Cespujades; quest'ultimo rivendette il bene a Alibrando de Atzeni (o Açen) che lo cedette, nel 1352, a Giovanni Carròs, già feudatario di Mandas, Nurri e Gergéi e marito di Benedetta d'Arborèa, figlia di Giovanni. § Dal 1365 al 1409 la "villa", con tutta la *curadorìa*, ritornò sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. § Nel 1409 tornò ad essere nuovamente una "villa" del Regno di Sardegna compreso nel feudo di Mandas, di cui erano titolari i Carròs ai quali succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che, nel 1614, divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero, ed il ducato di Mandas passò agli Zuñiga, duchi di Bejar. Da questi, nel 1777 il feudo passò ai Tellez Giron fino al riscatto del 23 marzo del 1843. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono intitolate a San Giovanni Battista, San Nicola, Santa Maria e San Lorenzo. Nelle campagne sorge anche la chiesa di San Gerolamo, detta pure Santissimo Salvatore, edificata in forme bizantine (XI secolo) presso il *Monte Arqueri*, vicino al torrente detto *Riu de San Gironi*. Appartenevano alla Diocesi di Suelli che, nel 1420, fu unita all'Archidiocesi di Cagliari; dal 1824 appartengono alla ricostituita Diocesi di Ogliastra che, dal 1927, ha sede a Lanuséi.

Ussassài, castello di – Vedi: **Tissilo** o **Tisillo (Ussassài, Barbagia di Seulo), castello di.**

Ussela, abitato scomparso – Vedi: **Ossio, abitato scomparso.**

Ussi, abitato scomparso – Vedi: **Usso, abitato scomparso.**

Usso, abitato scomparso – Detto anche Ussi. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato in località *Pozzo d'Ussi*, vicino a Sassari, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), appartenne alla *curadorìa* di Nurra, nel Regno giudicale di Torres. Finito lo Stato nel 1272, la "villa" fu contesa – assieme a tutta la *curadorìa* – fra i Doria e gli Arborèa che, nel 1274, la occuparono per poco tempo perché, nel 1277, tornò doriana. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Nel 1325 Usso fu confiscata dai Catalano-Aragonesi e passò al Regno di Sardegna. § Nel 1330 venne infeudata a Dalmazzo de Avinyò. Nel marzo del 1337 passò, invece, a Marco Avinyò, in qualità di erede universale del fratello. Pervenne a Ramon de Montepaò e, nel 1358, fu infeudata ai suoi eredi. Fu abbandonata poco dopo. Le ragioni del suo spopolamento vanno ricercate nelle distruzioni arrecate al territorio della Nurra dalle guerre combattute fra il 1347 ed il 1364 fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa.

Ustei, abitato scomparso – Era detto anche Uschei,

perché sito presso il nuraghe omonimo in agro di Ghilàrza. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr (o Gilcibèr) nel Regno giudicale di Arborèa. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Ustei parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Ustei divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Fu abbandonato dalla popolazione al principio del XV secolo. § La sua parrocchia era compresa nella Diocesi di Santa Giusta.

Usune, abitato – Vedi: **Usini, abitato**.

usura – Prestito di denaro effettuato a una persona, approfittando del suo stato di bisogno, in cambio di un interesse eccedente la misura lecita. § Fin dal Medioevo fu riprovata dalla Chiesa che, però, non faceva distinzione fra usura e interesse anche lecito, condannando entrambe le forme come peccaminose in quanto davano comunque, a colui che prestava i soldi, un guadagno derivante da un lavoro altrui. § Stranamente non compare nelle norme delle *Cartas de Logu* arborense e calaritana.

Uta Josso, abitato scomparso – Il toponimo potrebbe essere una corruzione del nome di un antico abitato sardo di epoca fenicio-punica detto *Utica*, o, più verosimilmente, potrebbe derivare dal latino *udus* – 'paludoso, umido'. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Santu Tomasu* nell'agro di Uta, appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Uta diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu oggetto di contesa tra i Gherardesca gherardiani e gli Açen (o Atzeni), venendo concesso a Pietro de Açen, unitamente a Uta Josso. Nel 1328 i due villaggi furono occupati con la forza da Berengario Carròs e, nonostante gli inviti del re di Sardegna affinché fossero restituiti al legittimo proprietario, restarono in mano ai Carròs e furono inclusi nella baronìa di San Michele. Il villaggio risulta spopolato alla fine del XIV secolo. § La chiesa storica, citata dalle fonti nel 1365, era intitolata a San Cromazio (*San Gromar*). Venne distrutta nel XIX secolo. Forse era una chiesa della "villa" anche quella dedicata a San Tommaso. Appartenevano tutte all'Archidiocesi di Càlari.

Uta Passeris, abitato scomparso – Era situato forse presso la chiesa distrutta di Santa Giusta, in agro di Fluminimaggiore; ma la localizzazione non è certa. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Bonorzùli o Bonurzòli nel Regno giudicale di Arborèa. Il paese è attestato un'unica volta nel 1346; dopo tale data dovette spopolarsi, forse a causa dei continui scontri tra l'esercito arborense e quello aragonese. § La sua chiesa storica, citata nel 1346-50, era intitolata a Santa Giusta. Era compresa nella Diocesi di Terralba.

Uta Susu, abitato – Vedi: **Uta, abitato**.

Uta, abitato – Nel Medioevo era detto anche Uta Susu. Il toponimo potrebbe essere una corruzione del nome di un antico abitato sardo di epoca fenicio-punica detto *Utica*, o, più verosimilmente, potrebbe derivare dal latino *udus* – 'paludoso, umido'. § Centro di origine preistorica, alla periferia del paese sono stati rinvenuti depositi attribuibili alla cultura di Ozieri. Il sito fu frequentato anche in periodo punico e romano. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1090 il sovrano Mariano-*Torchitorio II* de Lacon-Gunale (1089-1130) donò la chiesa di Sant'Ambrogio ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia, abili colonizzatori di territori abbandonati. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Uta diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu oggetto di contesa tra i Gherardesca e gli Açen (o Atzeni), venendo concesso, unitamente a Uta Josso, a Pietro de Açen. Nel 1328 i due villaggi furono occupati con la forza da Berengario Carròs e, nonostante gli inviti del re di Sardegna affinché fossero restituiti al legittimo proprietario, rimasero in mano dei Carròs e furono inclusi nella baronìa di San Michele. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il *Sesto del Calaritano* (già *Cagliaritano*) riprese fisionomia giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio rientrò in possesso dei Carròs nella baronìa di San Michele. Nel 1416 venne stipulata una convenzione fra il feudatario ed i vassalli, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile. Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, Violante, passò ai Centelles. Nel 1674 venne in mano ai Borgia (o Borja) duchi di Gandìa; quindi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, andò ai Català ed infine, nel 1805, agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839. § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, erano dedicate a Sant'Ambrogio, donata ai Vittorini nel 1090, ed a Santa Maria, splendido esempio di edificio romanico costruito intorno al 1135-45 con annesso monastero di cui oggi resta solo il pozzo. Attualmente, nell'abitato ci sono le chiese di Santa Giusta e San Pantaleo. Nelle campagne sorgono le chiese campestri intitolate a San

Leone, San Nicolò, Santa Maria, ridotta a rudere, e Santa Lucia, presso il monte *Arcosu*. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Utali, abitato scomparso – Detto anche Uttari. Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. Ubicato in località *Unnari*, vicino a Osilo, in origine era forse costituito da diversi agglomerati sparsi, piuttosto che da un unico centro. § Il paese medioevale ("villa"-bidda) appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Finito lo Stato nel 1272, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. Nel 1323 divenne un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Si spopolò intorno al 1358. Fra i motivi dell'abbandono vanno considerate le distruzioni connesse alla guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna.

Utheri, abitato scomparso – Il toponimo è di probabile origine preromana ma di etimologia oscura. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) era ubicato vicinissimo a Thathari (oggi Sassari), tanto da lasciare il suo nome ad una delle porte della città (*Porta de Utheri*). § Appartenne in periodo medioevale alla *curadorìa* di Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. Non sono note le vicende storiche che lo riguardano né il momento in cui venne abbandonato.

Uthicenses, popolo – Antica popolazione sarda che prendeva chiaramente il nome dalla città punico-romana di Othoca, odierna Santa Giusta.

Uttari, abitato scomparso – Vedi: **Utali, abitato scomparso**

V

vacanza della sede ecclesiastica – È il periodo di tempo nel quale una Diocesi, o la Sede Apostolica, rimane priva del titolare. § È caratterizzato dal divieto di introdurre innovazioni (in *vacatio sedis* pontificia, l'autorità, per l'ordinaria amministrazione, è esercitata dal collegio dei cardinali e dal cardinale camerlengo).

vacatio regni – Il periodo di tempo nel quale un regno rimane privo del titolare. § Esso è caratterizzato dal divieto di introdurre innovazioni, mentre l'autorità, per l'ordinaria amministrazione, è esercitata da un luogotenente o vicario che, nei regni sardi giudicali, si chiamava "giudice di fatto" (*judike de fattu*). § Nel ***Regno di Càlari*** si ebbero *vacationes* forse al tempo di Costantino-*Salusio II* e del figlio Mariano II-*Torchitorio II* per giustificare sia la figura di Torbeno – che nel 1115, a detta della fonte storica, *«quondam Regnum censebat calaritanum»* – sia del figlio Barisone, altrettanto "giudice di fatto" nel 1163. § Nel ***Regno di Torres*** si ebbero ugualmente *vacationes* addirittura documentate al tempo di Gonnario-Comita sostituito, prima del 1065, dalla sorella Giorgia e, soprattutto, verso la fine dello Stato, dal 1239 al 1272, quando l'ultimo sovrano Enzo Hohenstaufen di Svevia si trovava prigioniero dei Bolognesi ed il suo Regno sardo era in mano ad una serie di vicari. § Nel ***Regno di Gallura*** si possono individuare, sebbene senza certezza documentaria, *vacationes* nel 1182 durante il regno di Costantino III de Lacon-Gunale sostituito da Costantino Spanu, e, parrebbe, al tempo dell'ultimo re, Nino Visconti, tradito dal suo luogotenente "frate" Gomita di dantesca memoria. § Nel ***Regno di Arborèa*** si ebbe una serie di "giudici di fatto" verso il 1120 con Orzocco III e Comita II, e molte *vacationes regni* alla metà del Duecento fra condòmini e consorti.

Vacca o **Vaccarella, Bindo** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Come consigliere del porto di Castel di Castro (Cagliari), il 18 febbraio 1321 approvò le disposizioni, prese da Giovanni di Nocco, Giovanni del Gufo e Gualando di Ricucco, riguardanti il grano, l'orzo e lo zafferano.

Vacca o **Vaccarella, Branca** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Nel 1313 era "anziano" del Comune di Pisa per il quartiere di Chinzica. § Prima del 17 marzo 1319 ricoprì, con Cittadino del Colle, la carica di rettore di Villa di Chiesa. § Durante il loro mandato furono forse compiuti lavori di restauro al castello dell'Acquafredda a Silìqua, come dimostrerebbero i cinque stemmi gentilizi, di cui uno sicuramente attribuito alla famiglia del Colle, posti sulle mura della fortezza.

Vacca o **Vaccarella, Cecco** – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § In carica come consigliere del porto di Castel di Castro, il 18 febbraio 1321 approvò le disposizioni, prese da Giovanni di Nocco, Giovanni del Gufo e Gualando di Ricucco, riguardanti il grano, l'orzo e lo zafferano.

Vacca o **Vaccarella, Puccio** – Cittadino pisano appartenente a "famiglia di popolo". § Durante il vicariato di Bando, fu camerario delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta del Regno catalano-aragonese di Sardegna, infeudate alla Repubblica di Pisa. In data 17 e 24 maggio 1334 protestò invano con il governatore generale Raimondo di Cardona riguardo le tasse che gravavano sui due territori.

Vacca, Antonino – Vescovo della Diocesi di Alghero-Bosa (*olim* di Ottana) dal 18 febbraio 1993. È nato a Quartu Sant'Elena, in Provincia di Cagliari. L'8 agosto 1934, a soli 23 anni, venne ordinato sacerdote. Nel 1960 si laureò in Teologia. Fu vice parroco e poi parroco di Monserrato dal 1968 al 1977. Il 18 febbraio 1977 fu nominato parroco di San Lucifero a Cagliari. Nel 1980 ricoprì la carica di presidente dei parroci urbani, e, nel 1983, quella di componente della commissione presbiterale regionale nonché del collegio dei consultori. Nel 1989 divenne membro della segreteria generale per la preparazione al concilio plenario sardo. § Il 18 febbraio 1993 è stato eletto vescovo di Alghero-Bosa.

Vacca, fra' Roberto – Vescovo, dal 1302 al 1326,

della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa durante il periodo dell'alleanza con la Corona d'Aragona e la costituzione del Regno catalano-aragonese di Sardegna (1324). § Era nato a Pisa dalla nobile famiglia degli Stateri. Si fece frate dell'Ordine dei Minori Francescani. Fu eletto vescovo dal papa Bonifacio VIII il 1° settembre 1302; ma, probabilmente, non venne mai in Sardegna perché, secondo l'abuso di quei tempi, preferì risiedere nella sua città natale, nella cura del monastero di San Vito, oggi non più esistente, in Lungarno. Il 27 gennaio 1325 benedì il cimitero nuovo fatto erigere dal priore del monastero di San Donnino di Pisa. Morì nel 1325 circa. Gli successe a Terralba fra' Martino.

Vacca, Francesco Antonio – Nato a Cagliari intorno al 1746, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Notaio. Nel gennaio del 1793 fu incaricato dell'approvvigionamento della città durante il tentativo d'invasione francese (il viceré emise un ordine di assistenza per i paesi in cui il Vacca si fosse recato per l'acquisto del grano). Anche durante i torbidi dell'aprile del 1794, che portarono alla cacciata dei funzionari piemontesi da Cagliari, si mise al servizio della città per ristabilire la normalità; fra l'altro, dal 5 maggio sino alla fine del mese, si impegnò, per convenienza degli abitanti del quartiere della Marina, ad aprire e chiudere tutti i giorni la porta *Gesus*, ed a custodirne di notte le chiavi (durante il giorno la sorveglianza della porta era affidata ai figli, Raimondo e Ignazio). § Il suo nome è incluso, con l'annotazione indicante il luogo d'esilio «all'isola di San Pietro», nella *Nota delle persone sospette* compilata dal Consiglio comunale di Cagliari, dopo la sconfessione di Giommaria Angioy, inviata al viceré il 13 giugno 1796.

Vaguer, Pietro – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte, allora, del Regno di Sardegna in periodo iberico. Era uno spagnolo di Jaca, eletto alla sede sarda dal papa Paolo III il 4 maggio 1541. L'8 ottobre ebbe l'onore di ricevere il re Carlo I (V imperatore) che passava con la flotta dalla cittadina sardo-catalana per dirigersi contro i pirati maghrebini di Algeri. Dice la relazione della visita: «Quindi, sua Maestà camminò fino all'estremità del pontile dove si trovavano il reverendissimo vescovo di Ampurias, che si trovava in città, vestito dell'abito pontificiale, e don ***Pedro Vaguer***, vescovo di Alghero e membro del Consiglio di sua Maestà, che era entrato in città ed era stato ricevuto come si ricevono i prelati, il quale non indossava l'abito pontificiale, accompagnati dal Vicario M. Francisco Guiò y Duran, arciprete di Alghero, da canonici, preti, frati, con le croci, com'è costume.». § Non molto dopo, nel 1542, il re lo nominò "visitatore dell'isola", con l'incarico di ispezionare il tribunale dell'Inquisizione a causa dei contrasti sorti tra il viceré e gli ufficiali del Santo Ufficio. Portò a compimento l'impegno «egregiamente, con molta prudenza e con notevole vantaggio delle cose del pubblico erario» nel 1546, quando riprese il suo ufficio di inquisitore Andrea Sanna. Poi, fu forse inquisitore generale per il Regno di Sardegna. Il 6 marzo 1543 il papa Paolo III, dietro pressioni di Carlo I, gli concesse la facoltà di procedere contro chiunque, *«tam per viam inquisitionis, investigationis vel alias procedere ad torture questionem»*. § Dal 1543 al 14 settembre 1545 resse pure l'incarico di luogotenente interino in assenza del luogotenente viceré Antonio Folch de Cardona, in qualità di presidente del Regno, poi rilevato da Geronimo de Aragall. § Assistette per sette anni al Concilio di Trento. Il 2 aprile 1549 sancì una serie di costituzioni per la sua Diocesi riguardanti «il divieto fatto al vescovo di privare del beneficio; la facoltà d'incarcerare e di punire altrimenti un canonico senza il consenso del Capitolo; il debito di scegliersi fra i capitolari il vicario generale del vescovo; la proibizione a questo di costringere i canonici e i beneficiati a tenergli compagnia fuori della Diocesi, tranne per faccende delle mense vescovile e capitolare, e sempre col consenso del Capitolo.». § Gli successe nel 1566 Pietro Frago o Fragus.

Vaiolis, abitato scomparso – Detto anche Baiolis. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Ubicato in località *Funtana Vaiolis*, in agro di Ploàghe, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), è attestato solo nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Figulìna, nel Regno giudicale di Torres. Fu verosimilmente, al pari delle altre "ville" della *curadorìa*, possedimento dei Malaspina. Le fonti a nostra disposizione non ci consentono di conoscere in dettaglio le sue vicende storiche né il momento e le cause relative al suo abbandono.

Valanes, abitato scomparso – Il toponimo è di origine e di etimologia oscura. § Ubicato al confine fra la *curadorìa* di Caputabbas e quella di Nurcàra, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) è attestato in un inventario. datato presumibilmente alla metà del secolo XIV, che elenca 48 villaggi appartenenti alla grande famiglia sardo-ligure dei Doria. Da tale documento, unico sinora conosciuto che la ricordi, non è possibile capire se essa sia appartenuta, in periodo precedente, alla *curadorìa* di Caputabbas o a quella di Nurcàra, nell'allora Regno giudicale di Torres. Alla metà del Trecento, comunque, ne era proprietario Brancaleone Doria. Non sono note le vicende storiche che la riguardano né il momento in cui venne abbandonata.

Valdecalzana, marchese di – Titolo nobiliare concesso alla famiglia Martinez nel 1750, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Valentia o **Valenza, abitato scomparso** – Centro forti-

ficato della Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) agli inizi del I secolo a.Cr, nei pressi dell'attuale Nuragus, nel Sarcidano, fondato e abitato dai soldati-coloni *Valentini* per arginare coi *Martenses* di Biora (Serri) le violente incursioni dei *Galillenses* dell'alto Gerréi, di cui si ha testimonianza nel 115-111 a.Cr. § Evidentemente non fu sufficiente, se ancora ai tempi dell'imperatore Traiano, nel 98 d.Cr., si sentì la necessità di sostenerlo con la costruzione della cittadella arretrata di Uselis (Uséllus). § Vi passava la pericolosa strada di penetrazione militare *"ab Olbia-Caralis"* che, a monte, attraversava o delimitava le *civitates Barbariae*. § In età medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* o *parte* Valènza nel Regno giudicale di Arborèa. Continuò a mantenere una certa importanza, al punto che fu capoluogo della *curadorìa* fino al XV secolo, quando fu sostituito dal paese di Làconi. § Il suo ricordo rimane nel titolo della chiesa paesana di Santa Maria *'e Alenza*, compresa nell'Archidiocesi di Oristano, e nella *curadorìa* medioevale di Parte Valenza del Regno giudicale di Arborèa.

Valentini, popolo – Antica popolazione sardolatina che fonti romane fanno individuare in territorio dell'odierna Nuragus, nel Sarcidano. § I Valentini, evidentemente, prendevano o davano il nome al centro fortificato di Valentia, eretto – pare – agli inizi del I secolo a.Cr. per arginare le violente incursioni dei Galillensi dell'alto Gerréi del 115-111.

Valentino – Vescovo dell'antica (archi)diocesi di Torres, oggi di Sassari, dal 649, al tempo del governo bizantino dell'isola romèa (*Provincia Sardiniae*). Si sa che intervenne al Concilio Laterano indetto da Martino I nell'ottobre del 649 perché ne sottoscrisse gli atti conclusivi. Il suo successore più prossimo è Tommaso.

Valentino Garrucco, Giovanni – Nacque a Tempio nel 1669. Fu uno dei più potenti partigiani sardi di Carlo III d'Asburgo durante la guerra di successione spagnola scoppiata nel 1700 alla morte senza eredi di Carlo II, sovrano della Corona d'Aragona a cui il Regno di Sardegna era aggregato. § La sua influenza e la sua attività gli procurarono un gran numero di seguaci. Ebbe contatti col compaesano Francesco Pes, futuro marchese di Villamarina, con Artaldo de Alagón marchese di Villasòr e conte di Montesanto e con altri fautori della casa d'Austria al fine di favorire il governo di Carlo III in Sardegna. § Fu uno degli autori delle sollevazioni della Gallura nel 1708. § Fallita l'impresa di occupare Castellaragonese (Castelsardo), si trasferì a Vienna con altri conterranei carlisti. Laggiù presentò insieme a Francesco Pes un progetto di conquista dell'isola realizzato effettivamente il 13 agosto 1708 dall'ammiraglio inglese alleato John Leake. § Nel 1711 fu ricompensato con la baronìa di Minutadas, e, nel 1716, con la signoria dell'incontrada del Mandrolisai ed il titolo di conte di San Martino (mutuato da una chiesa campestre vicino a Tempio), trasmissibile ai figli. § Tornati gli Ispano-Castigliani di Filippo IV (o V di Spagna) nel 1717, fu costretto a fuggire. § Rientrò in Sardegna solo quando il Regno passò ai Savoia che lo confermarono nei suoi feudi e titoli. § Morì *post* il 1727. § I suoi discendenti si stabilirono a Oristano dove la famiglia si estinse nel secolo XIX lasciando i titoli in eredità agli Spano.

Valentino Pes, Giuseppe – Tristemente noto giudice della Reale Udienza in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Nacque in Tempio il 24 giugno 1738 da Giovanni Valentino Pes e da Maria Pes che gli imposero i nomi di Giuseppe, Maria, Giovanni, Battista, Antonio, Raimondo, Benedetto. § Fu mandato dai genitori a studiare a Torino, presso il Reale Collegio delle Province, di cui fu alunno e ripetitore. Si addottorò *in utroque iure* nell'Università di quella città; poi, fece ritorno in Sardegna. § Nel 1764 ottenne la cattedra di Istituzioni Civili presso la Regia Università di Cagliari, appena riformata, e, l'anno successivo, una delle due cattedre di Leggi Civili. Insegnò fino al 1774, anno in cui entrò in magistratura come avvocato fiscale regio, e la sua cattedra di Digesto, rimasta vacante, fu messa a concorso (tra i concorrenti vi fu Giommaria Angioy, futuro *Alternos*). § Nel frattempo, nel 1768, si era sposato a Cagliari con Angela Pugioni, figlia dell'avv. Antonio e di Elisabetta Loddo, la quale ultima, nel 1774, ottenne per sé e per i figli i privilegi di cavalierato e nobiltà. § Nel 1779 era già magistrato della Reale Udienza, divenendo certamente una delle personalità di spicco del consesso giudiziario se, *il giorno dell'emozione* (28 aprile 1794) venne inviato dai colleghi in mezzo alla folla in tumulto per tentare di placarla. Quando, poi, in seno alla Reale Udienza prese il sopravvento la fazione moderata alla quale apparteneva Giommaria Angioy, si dimise nel 1795 insieme a Cristoforo Pau e fece rientro a Tempio. § Con patenti del 21 giugno 1796 fu inviato dal viceré Filippo Vivalda di Castillino a Sassari quale delegato, con l'incarico di istruire i processi contro Giommaria Angioy ed i suoi seguaci (gli avvocati Fadda, Devilla, Mundula; il medico Sini, il causidico Petretto, il conciatore Quirico Spanu e, infine, Antonio Maria Carta). § Spiccò numerose condanne a morte "in via economica" – come allora si diceva –, senza troppe formalità e noncurante delle convenzioni internazionali, suscitando le vive rimostranze del console di Francia. Addirittura lo stesso viceré, gli "stamenti" e la stessa Reale Udienza indirizzarono al sovrano un accorato memoriale affinché ponesse fine alla durissima repressione operata dal Valentino, e promulgasse un'amnistia generale; ma, invano. Le condanne erano esemplari: morte per impiccagione, decapitazione con affissione o esposizione della testa in gabbie di ferro in luoghi pubblici,

squartamento del cadavere, carbonizzazione dello stesso, spargimento delle ceneri al vento, confisca dei beni. Le subirono: l'avvocato Gavino Fadda, Antonio Vincenzo Petretto e Antonio Maria Carta, l'avvocato Gavino Devilla e il medico Gaspare Sini. Nel 1797 fu arrestato il parroco di Semèstene, don Murroni. Ancora nel 1802, subiva il supplizio Francesco Cilocco. § Per l'intransigenza mostrata nella repressione degli angioiani, il giudice fu ricompensato nel 1796 con la carica di consigliere di Stato. § Con patenti del 7 novembre 1799 fu incaricato da Carlo Felice di ricercare le prove a carico di Vincenzo Sulis, e fu dietro suo consiglio che il duca del Genevese decretò l'arresto di questi, lo bandì come nemico dello Stato e pose una cospicua taglia sulla sua testa. Dopo la cattura del tribuno a seguito del tradimento del cognato, Giuseppe Valentino tentò di condannarlo a morte, senza riuscirvi per l'intervento del giudice Gavino Nieddu. § Durante un'assenza di Placido Benedetto di Savoia, conte di Moriana, con patente del 14 gennaio 1800 il giudice fu mandato a Sassari a reggere la Reale Governazione, limitatamente alla potestà politica. Ritornato il conte, il Valentino sostenne la spedizione punitiva contro Thiesi, capeggiata da Antonio Grondona. Morto Placido Benedetto di Savoia, Carlo Felice lo incaricò di reggere nuovamente la Reale Governazione di Sassari, in attesa della nomina del successore. § Con biglietto del 4 agosto 1803 fu infine elevato alla dignità di reggente la Reale Cancelleria. § Morì in Cagliari, il 6 agosto 1808. La sua morte passò quasi inosservata, nonostante egli fosse stato la più alta carica del Regno dopo quella viceregia.

Valentino, famiglia – Ricca e potente famiglia gallurese di origine corsa trapiantata a Tempio, nel Regno di Sardegna, fin dal '500, ammessa per la prima volta – con un Andrea e i suoi due figli, Martino e Giovanni Andrea – al Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca di Avellano del 1642-43 e, poi, a tutti i successivi Parlamenti. § Al pari delle altre famiglie magnatizie di Tempio, possedeva vasti territori sparsi per tutta la Gallura sui quali venivano allevati un gran numero di capi di bestiame affidati alle cure di servi pastori o soci minori. Si era arricchita con la vendita dei prodotti dell'allevamento che esportava dai porti di Terranova e Longosardo, e, molto probabilmente, anche con il contrabbando con la Corsica, facilitato sia dalla presenza di molti approdi nelle coste galluresi che dallo spopolamento delle contrade del nord-est dell'isola. Possedeva altresì, nel centro abitato di Tempio, diversi palazzi e case e, in prossimità del paese, diversi orti, vigne, "chiusi" e sugherete nell'odierno quartiere Valentino. § Dalla iniziale vocazione di grandi allevatori, i Valentino passarono al ceto togato con l'acquisizione della laurea di qualche membro, facilitato dalla presenza delle Scuole Pie impiantate a Tempio alla metà del Seicento. § Con Giovanni Valentino Garruccio assunsero un ruolo di primo piano nelle vicende politiche durante la guerra di successione spagnola scoppiata nel 1700 fra Filippo di Borbone e Carlo d'Asburgo, schierandosi apertamente a favore degli Ispano-Austriaci ed ottenendone in cambio privilegi e ricompense, come la baronìa di Minussades (ma subendo anche ritorsioni da parte degli Ispano-Castigliani dopo la riconquista dell'isola da parte delle truppe del ministro card. Giulio Alberoni nel 1717-20). § In questo conflitto non si fece coinvolgere – pare – Giuseppe Valentino, cugino di Giovanni Valentino Garruccio, né il figlio Giovanni Valentino Pes, nato all'inizio del secolo XVIII e morto in un anno imprecisato tra il 1759 ed il 1763. Dapprima troviamo costui collettore ed amministratore delle rendite feudali del comparto (*partito*) di Gallura nel 1742-43, e, successivamente, nel 1744-48, durante il periodo del sequestro dei feudi spagnoli, esattore sia delle rendite feudali del marchesato di Terranova, confiscate al duca di Bejar, sia dei diritti di porto. In seguito fu nominato *reggidore* del marchesato di Orani (che, oltre al *partito* di Gallura, comprendeva anche quelli di Bitti, di Nuoro e, appunto, di Orani da cui prendeva il nome il vasto feudo, in possesso della famiglia spagnola dei Rodriguez Fernandez, duchi di Hijar). Nell'esercizio di tali funzioni, che svolse con particolare zelo non disgiunto da ferocia, si rese benemerito presso il Governo sabaudo nella lotta al banditismo, segnalandosi in particolare per aver sgominato una banda di ben 300 individui i quali, arroccatasi sul monte Cuccaru, infestava con le sue scorribande l'intera regione. Il 7 maggio 1749 venne ricompensato per il suo valore con la carica di suddelegato dell'Intendenza (o suddelegato patrimoniale). Di lì a poco, il 14 aprile 1750, ottenne le patenti di governatore del feudo regio del Goceano, *in sopravvivenza* su Carlo Manca. Frattanto, nel 1747, si era aggiudicato, dietro la corresponsione al fisco di 360 scudi, la signoria utile della Tappa di Insinuazione di Tempio. Sposò Maria Pes appartenente ad un'altrettanto ricca famiglia tempiese di grandi allevatori la quale aveva ottenuto i privilegi di cavalierato e nobiltà nel 1670, con un Antonio Pes che aveva collaborato con il Governo per la cattura del marchese di Cea e degli altri mandanti dell'assassinio del viceré Camarasa (tale famiglia diverrà non solo la più ricca ed influente della Gallura ma dell'intera Sardegna, allorquando diversi suoi membri si troveranno a coprire le più alte cariche del Regno, arrivando ad imparentarsi con prestigiose famiglie piemontesi). Dall'unione di Giovanni Valentino con Maria Pes nacque Giuseppe Valentino Pes, il tristemente noto giudice della Reale Udienza. § Giuseppe Valentino Pes ebbe un fratello maggiore, Andrea, canonico, residente in Cagliari già dal 1762, e di cui si hanno notizie fino al 1780; ed un fratello minore, Gavino Agostino, che risiedette sempre in Tempio, fino alla morte avvenuta nel 1816. Egli sposò nel 1759 Caterina Pes Pes, che gli portò in dote la discreta somma di 5.000 lire sarde, e che era sorella di Francesco Pes Pes, giureconsulto di vaglia e membro

del Supremo Consiglio di Sardegna. Questi, seguendo le orme di suo padre, coprì le cariche di suddelegato patrimoniale della Gallura nel 1770, e di governatore del Goceano nel 1796. In quest'ultima veste non prese mai dimora a Bono, capitale del feudo, giacché i tempiesi vi erano mal visti, avendo in gran numero partecipato alla spedizione punitiva contro il paese ai danni dei parenti e seguaci di Giommaria Angioy. Fu, altresì, comandante del reggimento della cavalleria miliziana della Gallura. § Infine, Giuseppe ebbe anche due sorelle: Maria Angela Custodia e Giuseppa, che risiedevano in Tempio, entrate, rispettivamente nel 1745 e nel 1752, nel locale convento delle monache Cappuccine per le consuete ragioni successorie, dopo aver sottoscritto apposito atto di *desproprio* in favore dei genitori. § Parenti di Giuseppe Valentino Pes, attraverso la madre, furono i Valentino Manca di Sassari, da cui discese quel Rafaele Valentino Pilo che si segnalò nella reazione ai moti antifeudali e antipiemontesi (viene citato nelle fonti come "nipote" del giudice). Egli, dopo essersi addottorato a Torino *in utroque iure* ed avere lì svolto la pratica legale, fu nominato nel 1783 suddelegato patrimoniale dell'isola di San Pietro, dell'isola di Sant'Antioco e dell'isola Piana. Entrò quindi in magistratura, arrivando alla dignità di giudice della Reale Udienza nel 1796, e, in tale veste, fu delegato della repressione dei moti a Orgosolo, Nuoro, Santu Lussurgiu e Oristano. Dopo essersi reso benemerito presso il Governo nel perseguire i congiurati di Palabanda, nel 1812 fu nominato presidente del Senato di Nizza. § Sempre allo stesso ramo apparteneva quel Luigi Valentino di San Martino, governatore di Oristano intorno al 1799-1800.

Valènza e Brabaxiàna, ***curadorìa*** o ***parte*** – Uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Arborèa che prendeva il nome dall'antico centro fortificato romano di Valentia, in agro dell'odierna Nuragus, opposto ai *Gallilenses* barbaricini dell'alto Gerréi. § *Parte* Valènza può avere incorporato in epoca imprecisata una *curadorìa* settentrionale detta *Brabaxiana* (dal nome del capoluogo chiamato Barbariana?), forse spartendosi il territorio soprattutto con la confinante *parte Barigàdu* la quale annovera, appunto, il paese di Barbagiana o Barbariana. § La *curadorìa* (o *parte*) ebbe a capoluogo prima Valènza (sopravvivenza di Valentia), e, poi, nel secolo XIV, Làconi. § È interessante notare che da Làconi, paese di confine romèo con le Barbagie di Belvì e di Seùlo (*làcana*, in sardo, vuol dire 'confine'), proveniva uno dei due ceppi iniziali dei sovrani giudicali (l'altro era quello di Gunàli o Unàli). § *Parte* Valènza era formata press'a poco dal territorio degli attuali Comuni di: Assòlo, Asúni, Genóni, Làconi, Mogorèlla, Nuràgus, Nurallào, Nuréci, Ruìnas, Sant'Antonio Ruìnas (oggi Villa Sant'Antonio), Sènis. § Allora, aveva come "ville" (surviventi e scomparse): Asúni, Barbariana (o Brabaxiana), Coni, Gonare (o Genedas), Genóni, Làconi, Nuràgus, Nuréci, Nurallào, Ruìnas, Sènis, Stolo (oggi Assòlo), Valènza. § Nel Medioevo appartenevano all'Archidiocesi di Oristano.

Valenza, abitato scomparso – Vedi: **Valentia** o **Valènza, abitato scomparso**.

Valenza, Regno di – Vedi: **Aragona, Corona di:** ***b)*** **gli Stati**.

Valèria, abitato romano – Villaggio situato lungo la strada da Càrales a Sulci, al centro di un territorio assai fertile ed adatto alle coltivazioni arboree, forse corrispondente all'attuale paese di San Sperate nel Cagliaritano. § Il can. Giovanni Spano, commentando nel 1868 lo *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora, la dà presso Vallermosa.

Valero e Aymonte, Baldassarre de Zúñiga Guzmán marchese di – Vedi: **Zúñiga Guzmán, Baldassarre de**.

Valguarnera, Alamanno di – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. Ottenne in feudo le "ville" (*biddas*) di Nuràminis e Borro che nel 1421 passarono al figlio Francesco. Costui morì nel 1434, ed i feudi tornarono al fisco.

Valguarnera, Emanuele di – Cavaliere. Della famiglia dei prìncipi di Valguarnera. § Incaricato da Carlo Emanuele I (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna, in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré, dal 1748 al 1751. § Non è noto né dove né quando nacque. § Nel 1714 passò dal reggimento di fanteria spagnola di Sicilia al corpo delle guardie del principe di Piemonte e duca d'Aosta, Vittorio Emanuele II. Nel 1732 fu promosso al grado di capitano. Maresciallo di campo nel 1735, divenne, nel 1741, ambasciatore del Regno di Sardegna presso la Corte del Regno di Spagna. Nel 1742, da luogotenente generale di cavalleria, si distinse nella battaglia della Madonna dell'Olmo. Nel 1745 fu promosso al grado di generale di cavalleria, quindi divenne gran ciambellano del re di Sardegna e Collare della SS. Annunziata. § Divenuto viceré, fedele alla condotta dei suoi predecessori continuò l'azione repressiva nei confronti del banditismo, organizzando spedizioni armate che, specie nella Gallura, portarono alla cattura di 200 banditi sui 300 che si sapevano alla macchia. § A lui si deve anche il definitivo ripopolamento dell'isola di San Pietro, grazie allo scambio di prigionieri presenti nell'isola di Tabarca, presso le coste dell'attuale Tunisia. Tentò anche l'inserimento a Montresta di una comunità greca proveniente dal Peloponneso; ma questo mise in allarme l'arcivescovo di Alghero (erano, infatti, di religione ortodossa), per cui il progetto incontrò grandi difficoltà

di sviluppo. § Il suo governo fu sostanzialmente equilibrato, tanto che gli venne richiesto di accettare la riconferma della carica che rifiutò, adducendo motivi di salute. § Lo sostituì Giovanni Battista Cacherano. Morì a Torino nel 1770.

Valguarnera, Vinciguerra di – Castellano aragonese del castello di Villa di Chiesa (Iglesias) che il 3 ottobre 1391 tentò di resistere alle truppe giudicali durante la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Guidava l'assalto il duce Brancaleone Doria, marito di Eleonora d'Arborèa, il quale, lasciata Oristano il 26 settembre, si era portato con 1.000 fanti e 300 cavalieri a Maara Barbarachesa (Mara Arbarei) in Marmilla, aveva preso il vicino castello di Sanluri, tenuto da Berengario d'Estença, senza resistenza, e, finalmente, passando per San Gavino, era arrivato nei pressi della cittadina mineraria. § Alla vista del nemico il capitano della città, Benci di Bencivegna (*Benxi da Benxiveni*), aveva chiuso subito le quattro porte delle mura; ma gli abitanti si erano sollevati al grido di *«Arborèa! Arborèa!»* e avevano fatto entrare i Sardi oristanesi, con le bandiere spiegate, dalle porte Maestra e Castello. A resistere era rimasta la guarnigione del castello di Salvaterra (o di San Guantino) sulla collina, che lo stesso giorno 3 ottobre, all'ora del vespro (le 6 di sera), iniziò ad essere assediato. Il blocco fu proseguito il 13 dal capitano sardo Orzocco Mereu e ripreso da Brancaleone Doria all'inizio dell'anno seguente fino a che, il 1° febbraio 1392, Vinciguerra di Valguarnera e tutta la guarnigione si arresero. Avevano frumento e vettovaglie ancora per soli quattro giorni.

Vall, Francesco del – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1587 al 1595. § Nacque a Cogolludo. § Era sacerdote di Toledo e dottore in Teologia; e canonico di Segovia. § Il 27 aprile 1587 venne eletto arcivescovo di Cagliari; e, il 29 settembre, prese possesso dell'Archidiocesi per delega. § Decretò la costituzione dei libri degli atti dei sacramenti e di quelli liturgici, pena l'ammenda di *«cents ducats»*, da devolvere in opere pie. § Il 18 ottobre 1592, convocò pubblicamente il sinodo. § Durante il suo episcopato fu acquistata da privati, e ricostruita, la chiesa di San Giorgio di Suelli che stava andando in rovina. § Morì a Cagliari il 28 ottobre 1595. § Gli successe Alonso Lasso Sedeño.

Valledoria, abitato – Il toponimo è nato in ambito amministrativo nel 1961 ed è composto da "valle", in riferimento alla valle del Coghinas in cui sono ubicati i vari nuclei che compongono il Comune; e da Doria, nome dei signori sardo-liguri che nel Medioevo colonizzarono la *curadorìa* di Anglona. Il significato del toponimo è dunque 'valle dei Doria'. § Il territorio di Valledoria, che ricalca quello della contea di Coghinas in epoca spagnola del Regno di Sardegna, era verosimilmente popolato già alla fine del secolo XVII da pastori che risiedevano in forma semipermanente nei numerosi stazzi distribuiti nella zona. Con legge regionale n. 9, del 19 aprile 1961, a seguito dell'aggregazione delle frazioni di Codaruina, Santa Maria Coghinas, Viddanoa, Li Punti, La Muddizza, La Ciacca, staccatesi dai territori di Castelsardo e di Sédini, è divenuto Comune autonomo. Il suo territorio si è poi ridotto un ventennio più tardi, quando, con legge regionale n. 8 del 7 febbraio 1983, da Valledoria si è staccata la frazione di Santa Maria Coghinas. Da allora il Comune comprende solo i nuclei di Codaruina, La Muddizza e La Ciaccia. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora di Fatima, San Giuseppe, Santa Maria, San Pietro a Mare.

Valledoria, castello di – Vedi: **Casteldoria (Valledoria, Anglona), castello di**.

Vallermosa, abitato – Il toponimo, in origine Villahermosa/Villermosa, è composto da *villa* e dall'aggettivo spagnolo *hermosa* – 'bella, fertile'. § Il suo territorio presenta tracce di frequentazione protostorica, punica e romana; notevoli sono i ruderi del tempio punico in località *Matzanni* e delle terme romane del III-IV secolo d.Cr. presso la chiesa campestre di Santa Maria, a nord-est dell'abitato. Il paese venne fondato tra il 1635 e il 1650 quando il marchese di Villasòr, Blasco de Alagón, vi fece trasferire alcune famiglie per coltivare le terre dei paesi ("ville"-*biddas*) spopolati di Pau Josso e Pau de Vignas. § Appartenne al marchesato di Villasòr nel Regno di Sardegna. Nel 1702 il feudo venne ereditato da Emanuela de Alagón sposata con Giuseppe de Silva, conte di Montesanto. La contea rimase ai de Silva Alagón fino al riscatto avvenuto il 17 maggio 1841. Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a San Lucifero, parrocchiale del XVII-XVIII secolo, e Santa Maria, chiesa campestre ubicata mezzo chilometro a nord-est dell'abitato. Appartengono all'Archidiocesi di Càlari.

Valles, abitato scomparso – È detto anche Balles, Villes, Vallibus Dos nelle fonti di età medioevale. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *vallis* –'valle'. Il sito era frequentato in età nuragica e abitato in epoca romana, periodo in cui tutta la zona dovette trarre notevoli vantaggi per la prossimità con la via *a Caralis-Olbiae*. § Ubicato presso i ruderi del monastero di *Cantaru Addes* (o *Le prigioni*, o *Riu de Cantaru Addes*), in agro di Rebeccu, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), aggregatosi verosimilmente attorno alla chiesa ormai distrutta di Santa Maria *de Su Peddazzu*, è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII) ed in quello *San Nicola di Trullas* (secc. XII-XIII). § Esso fu sede dell'omonima *scolca*, che probabilmente aveva la pertinenza di tutte le "ville" (ad ecce-

zione, però, di quella di Cunzadu) dislocate, all'incirca, nell'attuale territorio di Bonorva. § Appartenne alla *curadorìa* di Costavalle, di cui fu anche primo capoluogo, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno turritano, si trasformò in possedimento dello Stato signorile malaspiniano. Nel 1308 Franceschino Malaspina dello Spino Secco e il biscugino Corrado Malaspina di Villafranca, vendettero la "villa" a Mariano III e Andreotto Bas-Serra sovrani di Arborèa. Però, nel 1353 Valles era già in piena decadenza. Fu abbandonata entro il 1388 sia per le continue carestie e pestilenze sia per le vicende belliche legate alla guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna. Sembra, in particolare, che abbia contribuito in maniera decisiva al suo spopolamento il passaggio degli eserciti impegnati nella battaglia di *Aidu de Turdu*, del 1347.

Vallibus Dos, abitato scomparso – Vedi: **Valles, abitato scomparso**.

Vallombrosa, duca di – Titolo nobiliare concesso al sassarese Vincenzo Manca nel 1817, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Vallombrosani nel Regno di Arborèa – Monaci occidentali appartenenti alla congregazione benedettina di San Giovanni Gualberto, istituita a fianco dell'abbazia di Vallombrosa, in Toscana, nel 1039. § Furono propugnatori di un ritorno alla primitiva rigorosità della Regola di San Benedetto da Norcia. § Ebbero a capo un abate generale eletto a vita fino al 1540, anno in cui la carica diventò a tempo. § Nel XII secolo i Vallombrosani, oltre che nel Regno di Torres, giunsero pure nel Regno di Arborèa dove, molto probabilmente, si insediarono in due località non bene identificate. Le stesse fonti si contraddicono perché contengono informazioni discordanti. Infatti, i nomi degli eventuali due monasteri non compaiono mai insieme nello stesso documento, quasi che si citasse lo stessa abbazia ma con denominazioni diverse; pertanto, in un documento redatto nel 1193, contenente l'elenco delle decime versate a favore della Santa Sede, compare la seguente dicitura: *«ecclesia sancti Michaelis de Monte Arculenti...»*, e, in una "bolla" del 1198, troviamo menzionato il monastero di Monte Arcuentu, ubicato nella *curadorìa* di Bonorzuli facente parte della Diocesi di Terralba. Un altro atto pontificio, promulgato nel 1217 da Onorio III, ci rende edotti dell'esistenza della *«domus de Thamis in Arborèa»*, dal momento che ne veniva ratificato il possedimento all'abate generale di Vallombrosa. Pare che la denominazione derivi dal villaggio ormai distrutto di Thamis, anch'esso ubicato nella Diocesi di Terralba. Innocenzo IV, nella "bolla" del 1253, contenente l'elenco delle sedi vallombrosane nei regni giudicali sardi, include il monastero di Thamis mentre non menziona quello di Monte Arcuentu. Dal documento, inoltre, si apprende che la *«domus de Thamis»* fu fondata ad opera del sovrano Pietro I de Lacon-Serra, intronizzato nel 1185. § Dal testamento di Ugone II de Bas-Serra, datato 4 aprile 1335 (corrispondente al 4 aprile 1336, secondo lo stile dell'*Incarnazione pisana*), si rileva che il sovrano *«Item pro rimedio et salute anime nostre relinquimus et legamus Ecclesie Sancti Micaellis de Tamis berbechas viginti quinque et iugum unum boum»*.

Vallombrosani nel Regno di Torres – Monaci occidentali appartenenti alla congregazione benedettina di San Giovanni Gualberto, istituita a fianco dell'abbazia di Vallombrosa, in Toscana, nel 1039. Furono propugnatori di un ritorno alla primitiva rigorosità della Regola di San Benedetto da Norcia. § Ebbero a capo un abate generale eletto a vita fino al 1540, anno in cui la carica diventò a tempo. § Per quanto ne sappiamo, i Vallombrosani giunsero per primi in Sardegna, nel Regno di Torres, nel XII secolo. La loro presenza è attestata da un documento datato 3 settembre 1127, conservato nell'Archivio di Stato di Firenze, che parla di una concessione fatta dalla Primaziale di Pisa all'abate generale della congregazione religiosa di Vallombrosa, decisa durante lo svolgimento del Capitolo metropolitano pisano. Il concedente offriva la chiesa di San Michele, denominata *Plaianum* o *Plagianum*, con le relative pertinenze, edificata nella *curadorìa* di Romàngia. L'edificio religioso, voluto da Mariano I de Lacon-Gunale, era stato offerto dallo stesso sovrano all'Opera di Santa Maria di Pisa il 18 marzo 1082 nel quadro di un'alleanza politica e commerciale coi Pisani. § Verso la fine del XII secolo dipendevano da San Michele le chiese di Santa Maria di Sennor, di Sant'Anastasia di Tissi, di Sant'Eugenia di Musciano e di San Simplicio di Ussala. Successivamente entrò a far parte dei possedimenti vallombrosani anche la *curte de Septem Palmas*. § Da una "bolla" pontificia, datata 1176 (*ab Incarnatione* pisana), risulta che San Michele avesse pure, sotto di sé, le seguenti undici chiese: Santa Vittoria; San Demetrio; Flumen Santo; Santa Maria de Bio (Rio); San Lorenzo de Fretu; San Ruxorio; San Giovanni di Novalero; San Giovanni di Billikennor; Santa Maria di Tula e San Procopio di Silode. § I monaci si stabilirono inoltre nella *curadorìa* di Figulina nel villaggio attualmente scomparso di Salvenor, situato nei pressi di Ploaghe. § Ai Vallombrosani apparteneva infine un'altra abbazia, anch'essa intitolata a San Michele ed edificata dal re Mariano I. Il documento più antico che ne testimonia l'esistenza è una "bolla" di Innocenzo II, del 1138. § Successivamente furono emanati ulteriori atti pontifici con i quali si concedevano privilegi e benefici a favore dei monasteri di Plaiano e di Salvenor. Quest'ultimo fu onorificamente dotato della cosiddetta *Porta Santa* che doveva restare aperta per un mese nel corso di un anno a partire dal 29 set-

tembre. § Nell'abbazia fu redatto il prezioso registro patrimoniale denominato *Condaghe* dalle cui carte emerge l'aspetto economico-finanziario del complesso monastico, rimasto attivo fino agli inizi del Quattrocento. § Dopo la fine del Regno di Torres nel 1272, Sassari coi territori di Flumenargia e di Romàngia diventò una Repubblica comunale di tipo pazionato, ed anche l'abbazia di San Michele di Plaiàno dovette sicuramente subire i contraccolpi dei cambiamenti politici.

Valperga di Masino, Carlo Francesco – Marchese di Caluso. § Incaricato da Vittorio Amedeo II (III di Savoia) di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1780 al 1782. § Non si sa né dove ne quando nacque. § Fu ambasciatore e ministro nei regni di Portogallo e di Spagna. § Nominato viceré con patenti regie del 21 luglio 1780, prestò giuramento nella capitale il 1° dicembre 1780. Cessò dalle proprie funzioni il 27 novembre 1782. § Il suo governo luogotenenziale fu di normale amministrazione: dette corso alla diffusione dei biglietti di credito, iniziativa promossa dal predecessore Francesco Lascaris di Ventimiglia, e formò la "Giunta Ponti e Strade" alla quale furono assegnati quindicimila scudi offerti dagli Stamenti. § Fu sostituito da Angelo Maria Solaro. § Morì a Masino l'8 febbraio 1811.

Valverde e Vesos, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1660, in periodo iberico del Regno di Sardegna, ai Ferret o Ferretto sulla signoria di Vesos, poi passato nel 1735 a Giuseppe Carrion e infine, nell'Ottocento, ai Flores d'Arcais.

Valverde, "salto" di – Territorio tra Alghero e Putifìgari. § Con diplomi del 23 aprile del 1735 e del 5 febbraio 1739, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, fu dato in feudo a Giuseppe Carrion, col titolo di marchese di Valverde, con l'obbligo di stabilirvi cinquanta famiglie di agricoltori per la redenzione di quelle terre; obbligo poi non ottemperato adducendo a motivo l'insalubrità del luogo.

Valverde, chiesa campestre – Edificata nel 1665 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgali nella regione di Oroséi-Galtellì.

Vanari, abitato – Vedi: **Banari, abitato**.

Vandali in Sardegna – Vedi: **Sardegna. e) Vandalica**.

Vare, Baldetto Nicolò de – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1306 al 1327, in periodo giudicale arborense. Apparteneva ad una nobile famiglia. Fu nominato il 9 luglio 1306, forse irregolarmente. Il 24 ottobre 1217 Giovanni XXII lo convocò a Roma per discutere sulla sua elezione. Nel 1319 fu addirittura indetto un pubblico concistoro alla presenza del papa e del collegio dei cardinali per discutere la sua posizione, essendosi fatto eleggere da alcuni canonici del Capitolo bosano con procedimenti illegali ed arbitrari. Tant'è che il pontefice incaricò i vescovi di Bisarcio e di Santa Giusta d'indagare sulla prosecuzione della causa contro tale elezione invalidata. Evidentemente, però, la sentenza fu favorevole a Baldetto Nicolò de Vare perché il prelato svolse poi numerosi incarichi diplomatici per conto della Santa Sede e del re di Sardegna (col quale, dal 1324, il Regno di Arborèa era alleato). § Gli successe fra' Giovanni de Claravalls.

Vare, fra' Nicola de – Vescovo dal 1362 al 1372 della Diocesi oggi scomparsa di Castra passata di fatto, dopo la fine del Regno giudicale di Torres, al Regno di Arborèa. § Era frate francescano dell'Ordine dei Minori. § Fu eletto dal papa Innocenzo IV il 26 agosto 1362. Il 25 aprile 1364 fu nominato dal re Mariano IV suo procuratore per la stesura del contratto di nozze della figlia secondogenita Beatrice con Amerigo VI visconte di Narbona (il contratto fu concluso e firmato il 22 ottobre dello stesso anno). § Il 6 maggio 1372 prendeva in locazione, per tre anni, le case degli Ospitalieri di San Leonardo di Bosue e di San Giorgio di Oleastreto nel Sassarese. § Negli anni Ottanta gli successe – pare – Agostino.

Varesini, Alessandro Domenico – Arcivescovo, dal 1838 al 1864, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna trasformatosi in Regno d'Italia nel 1861. § Nacque a Casale Cernello (Alessandria). § Dottore in canonico e civile, esaminatore pro-sinodale, fu prevosto della cattedrale di Aosta. Venne eletto arcivescovo della sede sarda il 13 settembre 1838, e consacrato il 14 ottobre. § Ampliò il Seminario ed acquistò il vecchio ospedale, posto tra il Seminario e l'Episcopio, per farne il "Seminarietto". S'interessò, insieme con la commissione regia, per la costruzione del nuovo ospedale che fu portato a termine nel 1849, e del quale fu presidente. § Fece ricostruire le chiese di San Sisto in Sassari e San Pantaleo in Sorso, restaurare Santa Caterina in Sassari, la collegiata di Osilo e costruire quella di San Sebastiano in Cossoine. Incoraggiò la fondazione in città dell'Istituto San Gaetano della Provvidenza per trovatelli, e l'orfanotrofio con annesso asilo affidato alle Figlie della Carità (che lui stesso aveva fatto arrivare nel 1855). Intanto, nel 1840 il re Carlo Alberto gli aveva conferito il titolo di commendatore di San Maurizio. § Fu preso di mira dall'agitatore democratico Antonio Satta che ne chiedeva l'allontanamento da Sassari. § Nel 1850 fu vittima anch'egli della legge Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico: dopo aver diramato ai suoi parroci la circolare di protesta contro la legge, fu arrestato mentre stava imbarcandosi per Genova e condannato il 4 luglio dalla Corte d'Appello di Sassari a un mese di detenzione ed alle spese del procedimento. § Nel 1858 operò la

terza ricognizione delle reliquie dei santi martiri, Gavino, Proto e Gianuario. Ornò la cripta della cattedrale. Riedificò la chiesa parrocchiale di San Sisto. Nel 1859 volle che si fondassero a Sassari le Conferenze di Carità. § Morì fuori sede il 22 settembre 1864. Gli successe Diego Marongiu Delrio.

Varetos, abitato scomparso – Vedi: **Baretas, abitato scomparso**.

Vargiu, fra' Simone – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalias-Iglesias) allora nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Frate dell'Ordine dei Minori Francescani, fu eletto vescovo della povera sede sarda da Innocenzo VIII il 4 aprile 1487. Ma già si pensava di riformare la Diocesi. § Gli successe l'ultimo prelato, Giovanni Pilares.

Vargiu, Pietro – Vescovo, dal 1842 al 1866, della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna durante il Risorgimento italiano. Nacque a Isili. Fu maestro in Teologia e vicario generale a Cagliari. Eletto vescovo il 27 luglio 1842, fu consacrato dall'arcivescovo di Cagliari Giovanni Emanuele Marongiu Nurra il 3 settembre 1843. § Vissuto in pieno periodo di sconvolgimenti politici, si trovò a dover affrontare il governo laico sardo-piemontese che mirava a ridurre sempre di più le prerogative ed i beni ecclesiastici, tanto che risultò impossibile alla Chiesa la nomina di nuovi vescovi e di nuovi canonici. Al tempo della sua morte, avvenuta il 3 agosto 1866, nell'isola officiava un solo prelato, quello di Iglesias, Giovanni Montixi. § Gli successe Francesco Zunnui Casula.

Vasai, quartiere – Insieme con gli altri quartieri o sobborghi di San Lazzaro, Nono e La Maddalena, il quartiere di Vasai formava il tessuto urbano di Oristano medioevale, capitale del Regno di Arborèa.

Vasanello o **Vasanelu, Francesco** – Vescovo di Terralba – Vedi: **Pasarino** o **Pasarinu, Francesco**.

vassallaggio – In epoca feudale era una forma di rapporto personale, costituito dalla sottomissione (*vassus*) di un uomo libero a un signore (in genere un sovrano) a cui veniva giurata fedeltà e assicurato appoggio militare in caso di bisogno in cambio di protezione e di un feudo o beneficio (quasi sempre una rendita, spesso fondiaria). § Il termine si estese anche al rapporto fra Stati, per cui uno Stato debole si sottometteva ad uno Stato più forte per averne vantaggi politici. § In Sardegna, si ebbe questo tipo di vassallaggio nel Basso Medioevo fra i regni giudicali (Càlari, Torres, Gallura, Arborèa) e le repubbliche comunali di Pisa e di Genova; e poi, nel Trecento, fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Si ebbe, invece, il classico vassallaggio personale soltanto all'interno del Regno di Sardegna col feudalesimo introdotto istituzionalmente dai Catalano-Aragonesi il 19 giugno 1324 e terminato con i Savoia il 12 maggio 1838.

vassallaggio statuale – Il rapporto di vassallaggio fra Stati, che fa parte – secondo il Diritto – delle ***unioni istituzionali particolari***, non dev'essere confuso con il feudalesimo istituito dai sovrani carolingi nell'Impero franco nel IX secolo, facente capo alla materia ***interna*** dello Stato. § Il reciproco riconoscimento internazionale, anche nel Medioevo, permetteva che Stati interi, più deboli, s'accordassero in vassallaggio con altri Stati più forti. Evidente è, per esempio, il caso del Papato al quale fino all'epoca moderna si sottomisero molti regni, non solo spiritualmente ma anche temporalmente. Questa situazione, unita all'esistenza delle dottrine come quella chiamata *omninsular* (che rivendicava alla Chiesa la signorìa su tutte le isole) venne, all'epoca dei grandi pontefici, come Innocenzo III, a trasformare la sede di Pietro nel trono del mondo. Perfino il depositario di ciò che oggi chiameremmo sovranità, cioè il re nazionale, ebbe spesso solo una regalità concessa, dal momento che riceveva titolo e corona dalle mani del papa o dell'imperatore (*rex datus*).

vassallaggio, unione di – Vedi: **unione di vassallaggio**.

vassallo (*vassus*) – Nel Medioevo feudale, era così chiamato chi riceveva l'investitura di un feudo e la promessa di protezione dal signore (in genere un sovrano), al quale prestava in cambio l'omaggio feudale e l'accomandazione, in un rapporto detto di *vassallaggio*. Ma vassallo era pure anche chi si sottometteva personalmente (*commendatio personalis*) senza far venir meno la sua funzione giuridica. Per esempio, nel 1188 Pietro I de Lacon-Serra si dichiarava, contemporaneamente, *«... rex et iudex Arboree et vassallus Ianue civis»*.

Vaterra, abitato scomparso – Detto anche Coderra. Il suo territorio fu intensamente frequentato in epoca preistorica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Coderra* in agro di Carbonia, appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Vaterra diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona e ridistribuito in feudo. Venne quindi concesso a Alibrando de Açen o Atzeni, il quale,

durante la guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, iniziata nel 1365, passò dalla parte arborense e fu dichiarato ribelle. Il suo feudo fu sequestrato e concesso prima a Pietro de Milany, poi, nel 1391, ai Montbuy che, però, ne entrarono in possesso solo alla fine della guerra col Regno di Arborèa. Infatti, a causa del conflitto, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia di *curadorìa* giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna Vaterra rientrò in possesso dei Montbuy. Estinti i Montbuy nel 1421, il feudo fu considerato devoluto. L'abitato fu abbandonato dalla popolazione alla fine del XV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Vaticano – Vedi: **Papato.**

Vecchi, Giovanni/Vanni – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Era figlio di Iacobo, fratello di Lippo. § Nel periodo compreso tra il 24 settembre 1306 e il 24 marzo 1307, ricopriva con Giovanni Cinquina la carica di castellano di Castel di Castro, come testimoniano gli stemmi e l'iscrizione posti sulle mura della torre dell'Elefante a Cagliari, la cui costruzione fu iniziata durante il loro mandato.

Vecchia di Barì, torre antibarbaresca di – Vedi: **Barì, torre antibarbaresca di.**

Vecchia di Capo San Marco, torre antibarbaresca – Fortificazione del Regno di Sardegna, sulla parte settentrionale del golfo di Oristano. Prende il nome dalla località *Capo San Marco* a circa 15 km da Cabras. § Posta a quota 7 metri s.l.m., è in vista delle torri di Capo Frasca, Vecchia di Marceddì, Grande di Oristano e San Giovanni di Sinis. § Si tratta di un *specula*, di modeste dimensioni, di forma tronco conica, alta circa sei metri e larga quattro. Il diametro alla base è di 7,55 m, e, all'apice, di 7,25 m. § Nella sua relazione del 1572 Marco Antonio Camos prevedeva, appunto, nello stretto promontorio che ospitava la città punico-romana di Tharros (oggi Capo San Marco), la costruzione di una torre di tipo semplice per vedetta ordinaria di due uomini. Questi avrebbero potuto sorvegliare, oltre il golfo, il tratto di costa da capo Frasca a punta *Mai Moni*. § Non era stata ancora realizzata all'arrivo del viceré Michele de Moncada, perché nella sua relazione del 1578 veniva stabilito l'innalzamento di una torre che sarebbe costata, secondo il preventivo, 300 ducati e sarebbe stata fornita di una guarnigione di tre uomini. Bisogna aspettare il 1580 quando lo storiografo Giovanni Francesco Fara, nel suo *De Chorographia Sardiniae* del 1580, menziona la torre d'avvistamento «eretta ai nostri giorni». § Nei primi del '700 appare in disarmo, in quanto inutile perché sostituita dalla vicina e prominente torre di San Giovanni del Sinis, un centinaio di metri più a monte. § Attualmente è un rudere.

Vecchia di Marceddì, torre antibarbaresca – Fortificazione del Regno di Sardegna.§ Si trova a circa 15 km da Marceddì, ai margini dello stagno omonimo in agro di Terralba. È detta anche "torre di Orri". § È in vista delle torri di Capo Frasca, Grande di Oristano, Vecchia di Capo San Marco e di quella di San Giovanni di Sinis. § Si tratta di una torre *de armas* di forma tronco conica voltata a cupola. E alta circa 9,40 m, larga alla base 11,25 m e 8,00 m all'apice. L'ingresso si trova ad un'altezza da terra di 3,70 metri. § Costruita vicino alla foce dello stagno di Marceddì, a un metro s.l.m., proteggeva il porticciolo e i pescatori che lavoravano nelle vicine lagune di Sassu, Marceddì e Santa Giusta. § Una finestrella permetteva il controllo visivo dal vano del primo piano verso l'ingresso allo stagno. § Fu costruita prima del 1585, anno in cui compare funzionante. § Durante la visita d'ispezione di Antioco Ripoll, effettuata nel 1767, aveva in servizio un alcaide, un artigliere e quattro soldati, ed era armata con due cannoni, sei fucili, un pedriere in bronzo e un cannocchiale. Secondo il Ripoll, necessitava di una spingarda, del restauro della "*mezzaluna*", di una impermeabilizzazione della terrazza e della sistemazione di alcune porte. § La guarnigione veniva pagata dalle "ville" di Parte Montis e Parte Uséllus. Dovevano accorrere in suo aiuto, in caso di attacco, i paesi di: Guspini, Arbus, Terralba, San Gavino, Uras, Pabillonis e Gonnosfanàdiga. § Subì vari restauri negli anni 1609, 1763, 1773, 1784 e 1786. Con la costruzione della torre di Capo Frasca la sua importanza diminuì. Nel 1794 il contingente in carica fu ridotto all'artigliere e due soldati. Nel 1801 fu deciso di sopprimerla. Nel 1808, dopo un restauro, venne nuovamente utilizzata e rimase attiva fino al 1843. § Fu trasformata in fortino durante la seconda guerra mondiale con strutture in cemento armato, alcune addossate al manufatto.

vectigal – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era la tassa per la *possessio* usufruttuaria dell'*ager publicus*, consistente nella decima parte del prodotto dei campi e nella quinta delle vigne e dei terreni arborati. § Ad esigerla erano i *publicani*.

veditore di pulizia – In periodo iberico del Regno di Sardegna era chiamato così uno dei consiglieri municipali destinato alla pulizia della città.

veditore o **visitatore regio** – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era chiamato così il revisore di conti, il controllore. § Con tale titolo (o anche con quello di "commissario generale") arrivavano nel Regno, mandate dal sovrano, persone elette per sorvegliare e rivedere le contabilità delle diverse amministrazioni regie, con facoltà di poter nominare altri *veditori* con incarichi

speciali nelle città non infeudate (Cagliari, Iglesias, Oristano, Alghero, Sassari, Castellaragonese). § Fra le molte figure di visitatori, ricordiamo il canonico Martin Carrillo, inviato nel 1610 da Filippo II (III della Corona di Spagna) per ispezionare tutti i settori della vita pubblica sarda. Dopo circa un anno e mezzo di lavoro redasse due interessantissime relazioni, una pubblica ed una segreta che contengono un'impressionante denuncia delle reali condizioni dell'isola nel Seicento.

vedustu – Vedi: **bedustu**.

Vega Açevedo, Filippo de la – Ricopriva l'incarico di *fiscal* del tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Maiorca quando, il 15 dicembre 1671, venne nominato inquisitore per il Regno di Sardegna. § Giunse nell'isola nel marzo 1672. § Morì a Sassari nell'ottobre dello stesso anno.

Vega Berdujo, Giuseppe de – Canonico di Santiago e cappellano del re Carlo II, sovrano della Corona d'Aragona. § La "Suprema" lo nominò inquisitore del tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna il 12 maggio 1689. § Non si sa altro di lui.

Vega, Diego de la – Spagnolo. Aveva il grado di licenziato. § Il 6 novembre 1651 ricevette la nomina di inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna. § Non si sa altro di lui.

Vegherio – Vedi: **Vegueria** o **Vicarìa**.

veghiere (*veguer*) – In italiano è meglio detto "vicario"; ed è colui che fa le veci di un'autorità in sua assenza o sua impossibilità ad esercitare direttamente il potere. § Nel Regno di Sardegna l'ufficio di veghiere (o di vicario) fu istituito nel 1326 dal re Giacomo I (II della Corona d'Aragona), tramite il suo luogotenente generale, infante Alfonso, per la "villa" di Bonaria, prima capitale dello Stato, poi esteso anche alle altre città e "ville" non infeudate. § Era un vero e proprio *ojo del rey* nelle amministrazioni cittadine, essendo a capo del Magistrato civico. § Assumeva aspetti e caratteristiche diversi secondo il luogo dove esercitava. § Quello di Castel di Cagliari, introdotto col *Ceterum* del 25 agosto 1327, sostituiva il governatore generale del Regno durante le sue assenze dall'isola regnicola e, con ciò, rafforzava il valore della sua funzione istituzionale che era quella d'amministrare la giustizia di prima e di seconda istanza nei riguardi dei comuni abitanti di Bonaria e, poi, di Castel di Cagliari (con le appendici di Stampace e di Villanova) in materia civile e penale. Contro le sue sentenze civili era ammesso il ricorso al governatore generale. § A partire dal 1331, la sua competenza territoriale fu estesa anche ai territori circostanti la città, sostituendo il foro baronale nelle "ville" infeudate quando si trattava di reati più gravi. § In campo penale poteva giudicare qualsiasi reato, ad eccezione dei delitti o delle cause dove fossero coinvolte persone di alto rango; mentre, in campo civile, pur avendo teoricamente mano libera, doveva dividere le sue attribuzioni con il *bailo*. § A queste competenze di natura giudiziaria, il veghiere cagliaritano affiancava poteri di natura politica, militare e amministrativa perché, oltre a sostituire il luogotenente regio nelle assenze, comandava l'esercito fuori dalle mura cittadine. § A Sassari, in virtù del privilegio del 7 maggio 1323, col quale Giacomo I di Sardegna (II della Corona d'Aragona), ancora prima della conquista, s'era impegnato a mantenere gli ordinamenti della città, il veghiere era chiamato ***podestà*** *(potestas)* e la sua carica era la risultante della vecchia magistratura indigena comunale più quella di nuovo stampo barcellonese; per cui, da supremo organo di governo, giudiziario e militare autonomo, il podestà sassarese era diventato un ufficiale regio con competenze particolari, gerarchicamente dipendente dal governatore generale e responsabile verso la Corte. Il 17 luglio 1331 il suo ufficio venne abolito e sostituito con quello, appunto, del veghiere o vicario. Il podestà fu ripristinato in periodo arborense, dal 1369 circa in poi, e, malgrado gli avvenimenti bellici e i cambi di governo a Sassari durante il conflitto sardo-catalano, si può dire che la Podestarìa rimase pressoché in vigore nella città logudorese (forse escluso il decennio in cui fu capitale giudicale con Guglielmo di Narbona-Bas) anche dopo la riconquista iberica, dal 1420 al 1571. § Pure a Villa di Chiesa (Iglesias) il veghiere o vicario era detto ***podestà*, *capitano*** o ***rettore***. § Il veghiere o vicario o podestà (o capitano o rettore) era nominato direttamente dal re, e percepiva uno stipendio che egli stesso prelevava direttamente dagli introiti dell'ufficio. A Sassari, nello stipendio era compresa la quota che percepiva come incaricato del castello. Questo ufficiale era comunque tenuto a sindacatura, cioè a render conto del suo operato all'amministratore generale. Le attività di vicariato o podestarìa venivano da lui esercitate in prima persona o venivano concertate con il baiuolo o bailo e/o con i consiglieri della città, ai quali fu sempre più legato col passare del tempo.

Veguer, Pietro – Sassarese di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna, quand'esso era aggregato alla Corona d'Aragona. Fu amministratore del Capo di Logudoro. § Nel 1369 ebbe in feudo nominale le "ville" (*biddas*) di Eristala, Ottava e Tavera incamerate di fatto dal Regno di Arborèa per guerra.

Vegueria o **Vicarìa** – Ufficio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, presieduto dal veghiere (*veguer*) o vicario che veniva sostituito, in caso di impedimento, dal sottovicario, carica introdotta dal re Alfonso I *il Benigno* il 21 ottobre 1328, con funzioni ausiliarie e di sostituzione. § Inoltre, vi era nell'ufficio il cosiddetto *assessor del veguer*, dottore *in utroque iure* che coadiu-

vava con pareri tecnici il veghiere nell'esercizio delle funzioni giudiziarie. Era prevista nella Vegueria anche una scrivania incaricata della redazione e della custodia delle sentenze e delle scritture redatte nell'ufficio, delle certificazioni, delle copie, delle multe. Era retta da uno o più notai in possesso del titolo di "notaio regio" (*regia auctoritate*). § Il collegio giudicante era composto dal vicario, dall'assessore, da cinque consiglieri e da un certo numero di *prohomens* (probiuomini), scelti da un nucleo distinto di cittadini, annualmente nominati dal Consiglio civico.

Velasco, Girolamo de – Vescovo della Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio, facenti parte allora del Regno di Sardegna in periodo iberico. § Era nato a Burgos. Entrò nell'Ordine dei Benedettini, di cui fu anche abate. Dottore in Teologia, venne eletto vescovo dal papa Innocenzo XI il 1° aprile 1686. Morì nel 1692. § Gli successe, ma solo nominalmente, lo spagnolo Giuseppe di Gesù Maria, deceduto prima d'esser consacrato; sicché, suo reale successore fu il cagliaritano Tommaso Carnicer.

Vélez de Guevara, Beltran – Marchese di Campo Reale, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1651 al 1652. § Non si sa né dove ne quando nacque. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Edoardo Alvarez de Toledo. § Prestò giuramento a Cagliari il 23 agosto 1651. § Il suo governo fu molto breve. § Comunque, il Vélez de Guevara fece in tempo ad affrontare con decisione il problema della falsificazione della moneta svalutando quella di conio. Non fu, però, una decisione indolore, in quanto causò un brusco aumento dei prezzi suscitando proteste nella popolazione. § Morì, forse a Cagliari, il 20 febbraio 1652. Gli subentrò, quale luogotenente interino, il presidente e capitano generale del Regno e "visitatore" Pietro Martínez Rubio, in attesa, nel 1653, del luogotenente effettivo Francesco Fernando de Castro Andrade.

Vélez, Fernando Gioachino Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo marchese de los – Vedi: **Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo, Fernando Gioachino**.

velites – Nelle legioni dell'esercito romano anche nella Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*), erano i militi armati alla leggera, vestiti di elmo e scudo di cuoio, e armati di una corta spada e di qualche giavellotto. § In battaglia erano i primi a prendere contatto con il nemico, precedendo gli *astati*, i *principes* e i *triarii*.

vena d'argento – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias), sfruttata soprattutto in periodo medioevale, si chiamava così il filone di minerale a percentuale maggiore d'argento. § Quando il giacimento affiorava in superficie gli scavi avvenivano all'esterno, e si aveva allora una cava o miniera a cielo aperto; quando il giacimento non affiorava, gli scavi avvenivano nel sottosuolo, e si aveva una miniera chiusa.

vena di piombo – Nell'Argentiera di Villa di Chiesa (Iglesias) si chiamava così il filone di minerale a percentuale maggiore di piombo.

Venerio – Metropolita della Chiesa sarda autocéfala, (arci)vescovo nell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), attestato nel 604, in periodo bizantino della *Provincia Sardiniae*. § Di lui si conosce soltanto il nome. § Il successore più prossimo fu Diodato.

Veneziani, diritto dei – Nel Regno di Sardegna in periodo iberico era un sovrapprezzo del 5 per cento sulle merci introdotte dai Veneziani. Fu intimato nel 1481 per rappresaglia dei diritti imposti dal governo della Repubblica Serenissima ai sudditi della Corona d'Aragona e, poi, di Spagna.

ventaglina – Nel Regno di Sardegna sia in periodo iberico che sabaudo era una propina goduta dagli impiegati governativi per l'acquisto di un ventaglio nella calda stagione estiva. § Pure il viceré percepiva la *ventaglina*, ammontante a circa 54 lire italiane.

Venteno, signore di – Titolo non nobiliare concesso a Giovanni Amat nel 1808, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Ventimiglia, Francesco Lascaris di Castellar, conte di – Viceré sabaudo del Regno di Sardegna – Vedi: **Lascaris di Castellar, Francesco**.

Vera de Gunale – Vedi: **Gunale, Vera de, regina di Arborèa**.

Vera di Càlari – Era figlia di Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1108; l'ultima, è del 1124.

Vera di Torres – Fu una delle due figlie di Gonnario de Lacon, fratello del re turritano, Costantino I, e di Elena de Gunale-Zori. § Le sue menzioni estreme sono del 1120 e del 1147.

Vera, Fernando de la – Impiegato presso il tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna come *fiscal*, sostituì nella carica d'inquisitore Martino Ximénez de Esparza dopo la morte di questi avvenuta a Sassari il 16 settembre 1666. § Il 5 luglio 1667 si rifiutò di riconosce il nuovo inquisitore, Alonso de Aranjo, se anche lui non gli riconosceva lo stesso titolo. Invece, la "Suprema" gli

ricordò che la nomina di inquisitore sub-delegato da altro inquisitore (il defunto Martino Ximénez de Esparza), in virtù delle disposizioni del 1603, del 5 settembre 1639 e del 30 maggio 1640, era *ad interim*. § Il 29 settembre 1668 fu rimosso dalla "Suprema" dall'incarico interinale e di *fiscal* del tribunale, che venne dato a Giovanni Quesada Benavides. § Nel 1672 lo troviamo inquisitore in Navarra e, nel 1675, a Logroño.

veranili – Vedi: **beranili**.

verga sardesca – Vedi: **virga**.

Vergara, fra' Antonio de – Arcivescovo, dal 1680 al 1683, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres); poi, arcivescovo, dal 1683 al 1685, dell'Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari) nel Regno di Sardegna in epoca spagnola. § Nacque in Siviglia. Fu frate domenicano, predicatore di Corte, maestro in Teologia. Il 9 marzo 1680 fu eletto arcivescovo di Sassari, comportandosi in modo caritatevole. Soccorse largamente i poveri durante la carestia del 1680, aprendo persino il suo palazzo arcivescovile per distribuzioni quotidiane di cibo. § Nel 1682 dispose che in calce agli atti di morte dei parrocchiani dovessero essere annotati anche eventuali lasciti di Messe per il defunto e le ultime volontà di ciascuno (disposizione rinnovata da mons. Giuseppe Siccardo nel 1703). Scomunicò il governatore don Francesco Sanjust e gli assessori della sua curia. § Il 15 novembre 1683, fu trasferito all'Archidiocesi cagliaritana. § Gli successe, a Sassari, Giovanni Morillo Velarde de Germela; a Cagliari, Lodovico Diaz.

vergarius – Messo e ufficiale giudiziario della Procurazione Reale del Regno di Sardegna, con il compito di pignorare e sequestrare i beni.

vergella – Vengono chiamate "vergelle" le linee della carta, visibili in trasparenza, che corrono fittissime per tutta l'altezza del foglio a distanza di mm 1-2 (le distanze variano secondo le fabbriche e il tipo della carta). § Le linee corrispondono ai fili metallici del telaio di fabbricazione e sono visibili dato il minor spessore della carta in corrispondenza dei fili metallici. Queste si chiamano vergelle chiare; le linee più scure, tra le vergelle chiare, si chiamano: vergelle scure. Tali linee, genericamente, assumono il nome di vergellatura. § Perpendicolari alle vergelle stanno i ***filoni*** in numero vario: 4-6, e equidistanti. Corrono dunque in senso parallelo all'altezza del foglio; e sono visibili per le stesse ragioni delle vergelle, passando per quei punti altrettanti fili metallici del telaio di fabbricazione. § Si ricordi che la carta fu importata dagli Arabi in Spagna ove, nel secolo XIII, sorsero le prime cartiere. Fu adoperata in Sicilia fin dal secolo XI e, nella penisola italiana, nel mezzo del secolo XIII. § La vergellatuta, così come la filigrana, fa parte del materiale scrittorio dei documenti medioevali e moderni, ed è uno dei caratteri estrinseci della Diplomatica.

verghetta – Nel Regno di Sardegna si chiamava così l'impiego di misuratore del vino per la tassa di importazione ed esportazione del prodotto, forse dalla verga adoperata per la misura.

Vergine Addolorata, chiesa – Ora scomparsa, sorgeva a Búlzi, come attesta nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna.*

Vergine Assunta (*Madonna di Mezaustu*), chiesa campestre – Sorge a pochi chilometri a nord-est di Tempio Pausània, in località Santa Lucia. § Ha barbacani laterali, un piccolo porticato sul lato destro, un ambiente rustico adibito a cucina nei giorni di festa. § La facciata semplice è sormontata da un piccolo campanile a vela in pietre non sagomate. § La sua festa cade il 15 agosto. § Vittorio Angius, in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, la cita sotto la voce "Gallura".

Vergine Assunta, chiesa – Costruita nel 1200 alla periferia orientale del centro abitato di Arixi, era compresa nella *curadorìa* di Trexenta del Regno giudicale di Càlari.

Vergine Assunta, chiesa – Edificata a Austis nell'odierna Barbagia di Ollolai, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. Re di Sardegna.*

Vergine Assunta, chiesa – Edificata a Dorgàli, oggi in Provincia di Nuoro, un tempo nella *curadorìa* di Oroséi-Galtellì del Regno giudicale di Gallura.

Vergine Assunta, chiesa – Edificata a Escalaplano nel Sarcidano, in Provincia di Nuoro, è citata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine Assunta, chiesa – Edificata a Gadoni, nella Barbagia di Belvì, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Vergine Assunta, chiesa – Edificata Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine Assunta, chiesa – Edificata in forme gotico-catalane, rinascimentali e barocche, a Màssama nel

Campidano di Oristano, probabilmente nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Vergine Assunta, chiesa – Venne progettata per il paese di Guasila, nella Trexenta cagliaritana, nel 1839, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, dall'architetto Gaetano Cima, come attestano i disegni custoditi presso l'archivio parrocchiale. § Fu eretta fra il 1842 e il 1852 dall'impresario Cosimo Crobu. § L'edificio ha la pianta centrale con sei colonne doriche, i due pilastri laterali che sorreggono il timpano triangolare, e un'ampia cupola. Gli affreschi, che decorano l'edificio, seguono i modelli tipici del repertorio neoclassico. § All'esterno si eleva il campanile del XVIII secolo.

Vergine Assunta, chiesa campestre – Edificata in agro di Ales, nell'Oristanese, in località chiamata *Cucuris*.

Vergine Assunta, chiesa campestre – Vedi: **San Raimondo (Nonnato), chiesa campestre.**

Vergine Assunta, chiesa di Cabras – Vedi: **Santa Maria Vergine Assunta, chiesa.**

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Dorgàli nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Dorgàli nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Dualchi nel Marghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardgena.*

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Lodè, piccolo centro della bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Macomèr nel Marghine, in Provincia di Nuoro.

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Oliena, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Siniscòla, centro della bassa Gallura in Provincia di Nuoro, originariamente era intitolata a San Pietro, come ricorda nell'Ottocento Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata a Sòrgono, nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro.

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata ad Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolai, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine d'Itria, chiesa – Edificata nel 1623 a Gadoni, nella Barbagia di Belvì, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna.

Vergine d'Itria, chiesa campestre – E ubicata in agro di Gavoi, nell'odierna Barbagia di Ollolai, in una zona di notevole interesse archeologico, nella quale ancora sopravvivono mura ciclopiche, *domus de janas*, nuraghi e pietre fitte. § Venne eretta probabilmente in periodo bizantino, all'epoca dell'evangelizzazione di papa Gregorio *Magno* nel VI-VII secolo, forse da vescovi africani o da cristiani provenienti dall'Oriente. § È stata restaurata agli inizi del XX secolo.

Vergine d'Itria, chiesa campestre – Edificata in agro di Gésturi, nella Marmilla cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine d'Itria, chiesa campestre – Edificata presso una sorgente in agro di Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine d'Itria, chiesa campestre – Eretta in agro di Muravèra nel Sàrrabus cagliaritano, in località chiamata *Petreto*, era affiancata dal convento dei Frati della Mercede. § È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine d'Itria, chiesa campestre e santuario – Costruita in agro di Arbus nel Cagliaritano, in località denominata *Salto-Idda*, nel XVII secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come attesta un registro parrocchiale di conti relativo al 1650. Probabilmente poggia su un edificio preesistente, del Cinquecento. § L'impianto presenta aula rettangolare, un loggiato e due stanze denominate *de is oberajus*. § Alcuni lavori di restauro sono testimoniati nei registri compilati nel 1719, relativi all'amministrazione della parrocchia di *San Sebastiano* di Arbus. § Tra gli arredi è degna di nota la statua raffigurante una Madonna, ascrivibile al XIX secolo.

Vergine degli Angeli, chiesa – Edificata a Torpè, nel

Mandrolisai, fu fatta costruire nel 1486, nel primo periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, da Brianda de Mur, vedova del viceré Nicolò Carròs d'Arborèa. § Venne ampliata – come la vediamo oggi – nel 1700. § Tra gli arredi sacri sono degni di nota numerosi gioielli e rosari in madreperla che coprono il manto del simulacro della Vergine posto sopra l'altare maggiore, nonché un cuore d'argento, apribile, con la scritta interna: *«ujos e ujas de Torpè a Maria»* (*«hijos y hijas de Torpè a Maria»* = «i figli e le figlie di Torpè a Maria»).

Vergine degli Angeli, chiesa campestre – Edificata nel 1664 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgali nella regione di Oroséi-Galtellì.

Vergine del Buon Cammino, chiesa – Nota con l'intitolazione di *Santa Maria della Guardia*, venne edificata all'interno del nucleo più antico del paese di Ardaùli, nell'Oristanese, nel terzo decennio del XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. I lavori di costruzione furono avviati per volontà del rettore Giossanto Cossu per adempiere alla volontà testamentaria di un suo predecessore, il rettore Sebastiano Dessì, morto nel 1610. § L'impianto ricalca la struttura gotica sardo-catalana mista a forme rinascimentali. All'edificio vi si accede tramite una scalinata in scuro basalto. L'interno presenta un'aula mononavata, voltata a botte, spezzata e rinforzata da sottarchi, su cui si affacciano, tramite arconi a tutto sesto, quattro cappelle per lato, sei delle quali a pianta quadrata voltate a botte, e, due, vicine al vano presbiteriale, con pianta ottagonale e copertura a crociera costolonata. La *capilla mayor*, leggermente rialzata, ha pianta quadrangolare e copertura a crociera costolonata e gemmata. Tutto l'edificio è percorso da un cornicione modanato. § Il prospetto si presenta allungato in senso orizzontale per la presenza di due ante murarie che costituiscono la base su cui poggiano i leoni scolpiti a tutto tondo di gusto romanico. Quattro lesene con capitelli sagomati scandiscono la liscia superficie muraria; al centro il portale d'ingresso è rinserrato all'interno di semicolonne sormontate da capitelli con testine angeliche. Gli stipiti presentano modanature di stile gotico-catalano. Sul coronamento a capanna si apre il rosone cigliato con una ricca decorazione.

Vergine del Buoncammino, chiesa – Edificata a Oliena, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro. È menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine del Buoncammino, chiesa campestre – Edificata in agro di Gairo, nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine del Buoncammino, chiesa campestre – Edificata nel 1621 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgali, nella regione di Oroséi-Galtellì.

Vergine del Carmelo, chiesa – Edificata a Bòrore nel Marghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine del Carmelo, chiesa – Edificata ad Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolai, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine del Carmelo, chiesa – Sorge a Bortigiàdas. § È stata edificata nel XVIII secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Presenta le caratteristiche tipiche delle piccole chiese campestri della Gallura, con influssi del romanico-anglonese nella bifora che si apre nella facciata. § Era officiata dall'Associazione del Carmine. § Nel 1916 era fatiscente e, nell'immediato primo dopoguerra, fu interdetta al culto. § Ricostruita nel giugno del 1980, con la donazione di un milione da parte di un fedele, e completata dagli arredi donati da diverse persone del luogo, è stata riaperta al culto il 7 agosto del 1988. § Ha la festa il 16 luglio.

Vergine del Carmelo, chiesa campestre – Edificata nel XVII secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, si trova in agro di Dorgali nella regione di Oroséi-Galtellì.

Vergine del Carmine, chiesa – Edificata a Desulo nel Mandrolisai, in Provincia di Nuoro, in località chiamata *Uolacciu*, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine del Carmine, chiesa – Edificata a Oliena, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine del Monserrato, chiesa – Detta anche *Sa Munzerrada*, era ridotta a rudere già nel XIX secolo, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Vergine del Pilar, chiesa – Originariamente intitolata a *San Ranieri*, venne costruita a Villamassargia, nel Cixerri, nel 1318, sotto il governo diretto della Repubblica comunale di Pisa, come si evince da un'epigrafe situata sulla sommità del prospetto che consente di individuare anche il nome del costruttore: il maestro

Arzocco Garnax. § L'impianto ad aula mononavata mostra forme tardoromaniche. § Un rilievo con l'incisione dell'aquila dei Gherardesca, conti di Donoratico, ricorda il precedente periodo dei Signori della *Terza/Sesta parte del Calaritano* che forse commissionarono la chiesa prima della loro fine nel 1295. § Tra gli arredi sono degni di menzione un dipinto posto sull'altare maggiore e un'acquasantiera molto interessante per la decorazione.

Vergine del Regno, chiesa – Ora non più esistente. Sorgeva, secondo lo storico Enrico Costa, nella zona occidentale di Sassari, fuori della antica cerchia di mura, a breve distanza dalla chiesa di San Pietro di Silki. § Di origine medioevale, faceva parte della "villa" di Silki nella *curadorìa* della Romàngia, nel Regno giudicale di Torres. § Era probabilmente la chiesa palatina dei re logudoresi, particolarmente devoti a tale culto. Un ricordo toponomastico è rimasto nella zona denominata *Lu Regnu*. § Non si sa se la chiesa della Vergine del Regno e quella di San Lazzaro fossero lo stesso edificio, distinto in chiesa dedicata alla Madonna e ospedale dedicato a San Lazzaro. § Sempre secondo il Costa, annesso alla chiesa della Vergine del Regno c'era, infatti, l'ospizio di San Lazzaro, soppresso nel 1673, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1704 fu restaurata; ma, vent'anni dopo, andò in rovina a causa di un incendio. § Fu demolita nel 1790.

Vergine del Rosario – Edificata a Guasila nella Trexenta cagliaritana, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine del Rosario, chiesa – Costruita all'estrema periferia di Sindìa, nella Planàrgia, nel 1680 in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Vergine del Rosario, chiesa – Edificata a Àrzana nell'Ogliastra, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine del Rosario, chiesa – Edificata a Bortigali nel Marghine, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine del Rosario, chiesa – Edificata a Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolai, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine del Rosario, chiesa – Edificata a Oroséi, centro della bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

Vergine del Rosario, chiesa – Edificata a Ula Tirso, nell'Oristanese, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine del Rosario, chiesa – Eretta a Muravera, nel Sàrrabus cagliaritano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine del Soccorso, chiesa campestre – Chiamata originariamente *Santa Maria di Macumeri*, venne edificata nel XII secolo in agro di Macomèr, nella *curadorìa* di Marghine nel Regno giudicale di Torres.

Vergine della Mercede, chiesa campestre – Attualmente scomparsa, sorgeva in agro di Tortolì, nell'Ogliastra; ma non si conosce né l'ubicazione né la data di edificazione. L'ultima sua attestazione risale al primo periodo sabaudo del Regno di Sardegna, in un censimento effettuato nel 1726.

Vergine della Pietà, chiesa campestre – Edificata in agro di Oliena, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna.*

Vergine della Salute, chiesa di Cagliari – Vedi: **San Mauro, chiesa e convento.**

Vergine delle Grazie, chiesa campestre – Edificata in agro di Aidomaggiore, nell'alto Oristanese, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Tra gli arredi presenti è degno di nota il simulacro della *Vergine Bambina*, venerato e portato in processione nei giorni della sagra.

Vergine delle Grazie, chiesa – Costruita a Sestu, nel basso Campidano di Cagliari.

Vergine delle Grazie, chiesa – Costruita a Villaperuccio, nel Sulcis cagliaritano.

Vergine delle Grazie, chiesa – Edificata a Abbasanta, nell'Alto Oristanese.

Vergine delle Grazie, chiesa – Edificata a Genoni nel Sarcidano, nel XVII secolo, in periodo spagnolo nel Regno di Sardegna, probabilmente su un edificio preesistente del periodo pisano.

Vergine delle Grazie, chiesa – Edificata a Masullas, nel Campidano di Oristano, viene detta *Sa Gloriosa*.

Vergine delle Grazie, chiesa – Edificata a Onifài, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro.

Vergine delle Grazie, chiesa – Edificata a Palmas Arborèa, nel Campidano di Oristano.

Vergine delle Grazie, chiesa – Edificata a San Vero Milis, nel Campidano di Oristano, nel XVI secolo, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Dell'impianto originale rimane solo il campanile di forma gotico-aragonese. § L'attuale edificio, ricostruito tra il 1781 e il 1786, presenta tre navate con transetto e ampia cupola su alto tamburo. § Da un documento dell'Archivio di Stato di Cagliari si apprende che il direttore della fabbrica fu Carlo Maino, e l'impresario ed esecutore del disegno fu Antonio Ignazio Carta.

Vergine delle Grazie, chiesa – Fu edificata in forme romanico-pisane nel 1100 ad Oroséi, nella *curadorìa* di Oroséi-Galtellì del Regno giudicale di Gallura.

Vergine delle Grazie, chiesa – Originariamente intitolata a *Santa Maria de Binias*, fu edificata a Escolca, nel Sarcidano, nel 1579, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, come recita un'iscrizione posta nella campana. § Era affiancata dal convento dei Padri Trinitari che venne successivamente soppresso con carta reale del 1767 e con "breve" pontificio del 1776. § Attualmente è in fase di restauro a causa delle precarie condizioni in cui versa l'edificio.

Vergine delle Grazie, chiesa – Situata a Decimomannu, nel Campidano di Cagliari.

Vergine delle Grazie, chiesa – Situata a Decimoputzu, nel Campidano di Cagliari, venne eretta tra il XV e il XVI secolo in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Vergine delle Grazie, chiesa di Calasetta – Vedi: **San Maurizio, chiesa**.

Vergine delle Grazie, chiesa santuario – Edificata nel XIV secolo a Solarussa, capoluogo della *curadorìa* di Campidano Maggiore nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1383 la regina-reggente Eleonora vi convocò i delegati delle "ville" (*biddas*) del Campidano Maggiore e del Campidano di Simaxis per il giuramento di fedeltà alla sua Casata dopo l'uccisione del fratello Ugone III.

Vergine delle Nevi, chiesa – Edificata a Flussìo nella Planàrgia, in Provincia di Nuoro.

Vergine di Bonaria, chiesa – Edificata a Oliena, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine di Bonaria, chiesa – Oggi distrutta, era edificata ad Irgoli piccolo villaggio della bassa Gallura, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine di Gonare, chiesa – Edificata a Dorgali, nella regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine di Liscoi, chiesa campestre – Edificata in agro di Orani, centro dell'odierna Barbagia di Ollolai, in Provincia di Nuoro, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine di Monserrato, chiesa – Edificata a Pompu, nel Campidano di Oristano, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine di Monserrato, chiesa campestre – Edificata in agro di Oroséi, centro della bassa Gallura, in Provincia di Nuoro.

Vergine di Monserrato, chiesa campestre – Edificata in forme tardogotiche in agro di Oliena, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in località *Su Cologone*, nel 1543, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

Vergine di *Sant Lluc*, chiesa – Scomparsa verso la fine del secolo XIX, era stata edificata nella periferia orientale di Cagliari nel 1679, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, su iniziativa di notai cagliaritani in onore della loro patrona, come si evince da un'iscrizione in lingua castigliana su marmo. § Era intitolata alla Vergine che si credeva dipinta da San Luca (in catalano *Sant Lluc*), § Tra gli arredi è degno di menzione un quadro posto sull'altare maggiore raffigurante, appunto, la *Vergine*.

Vergine di Sauccu, chiesa campestre – Edificata nel XII secolo in agro di Bortigàli, era compresa nella *curadorìa* di Marghine nel Regno giudicale di Torres. È citata in una "bolla" di papa Alessandro III del 1159, in un privilegio di papa Callisto II del 1123 e in un diploma di papa Clemente IV del 1188 col nome di *Santa Maria di Savucco* o *Sabucco*. § Fu oggetto di donazione del re turritano Gonario II de Lacon-Gunale ai

monaci Benedettini di Citeaux, detti *Cistercensi*, al momento di lasciare il trono per farsi monaco.

Vergine di Valverde, chiesa – Edificata a Lula, centro della regione di Oroséi-Galtellì, in Provincia di Nuoro, presso un convento di frati di San Francesco di Paola, è menzionata nell'Ottocento da Vittorio Angius in *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*.

Vergine Immacolata, chiesa cattedrale – Edificata nel XII secolo, era compresa nella *curadorìa* di Planàrgia nel Regno giudicale di Torres. § Venne restaurata una prima volta nel XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna, di cui rimane solo il fianco settentrionale, e, una seconda volta, nel 1803, in periodo sabaudo, per sollecitazione del Capitolo della Cattedrale. § L'impianto, in forme rococò, ha una sola navata. Nell'aula spaziosa, sviluppata longitudinalmente, si aprono le cappelle laterali. § Sul coro si eleva la cupola.

Vergine Regina egli Angeli, chiesa – Edificata a Bortigàli, nel Marghine, verso la metà del XIX secolo, in periodo sabaudo nel Regno di Sardegna.

Verità, La – Vedi: **giornali sardi**.

Vermell, Geraldo – A causa del Grande Scisma della Chiesa, fu vescovo in condominio con Elia da Siena della Diocesi oggi scomparsa di Suelli, allora appartenente al Regno di Sardegna. Era canonico della cattedrale di Suelli quando venne eletto dall'antipapa aragonese, Benedetto XIII, il 27 aprile 1412. Nel 1414 fu in contrasto con gli ufficiali della Trexenta e, nel 1415, gli furono restituiti i beni contestati con sentenza del Procuratore Generale. § Con lui e con Elia da Siena ha termine la Diocesi che, nel 1423, sotto Martino V, fu unita, insieme a quella di Galtellì, all'Archidiocesi di Cagliari di cui, d'altronde, era suffraganea.

Verre, abitato – Vedi: **Verri, abitato**.

Verri, abitato scomparso – Detto anche Verre. Il toponimo potrebbe derivare dal sardo logudorese *verre* (dal latino *verres* – 'verro, maiale maschio atto alla riproduzione'). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in località *Campu 'e Pinu* presso il *Poggio di San Leonardo* in agro di Olbia, era forse formato da due centri dèmici. Si aggregò intorno alle chiese di San Leonardo e di San Pietro. In periodo giudicale appartenne alla *curadorìa* di Fundimonte o Cìvita, nel Regno di Gallura. § Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, come tutti i villaggi della *ex curadorìa*, fu compreso nel grande feudo di Terranova, concesso a Berengario Arnaldo Anglesola. A causa di forti debiti contratti da costui, i riformatori del Regno di Sardegna, Berengario Vilaragut e Bernardo Gomir, fecero vendere all'asta il paese e tutto il feudo. Nel giugno del 1331, però, il feudo fu reso a Saurina, erede di Berengario Anglesola e moglie di Bernardo Senesterra. § Nel luglio del 1343 il paese, fortemente prostrato e indebolito, fu venduto dai Senesterra a Giovanni d'Arborèa che ne ricevette l'investitura nel settembre del 1347. Imprigionato Giovanni da suo fratello Mariano IV re d'Arborèa, il paese e i possedimenti nel Fundimonte rimasero alla moglie Sibilla de Montcada che li amministrò protetta da Pietro de So, capitano del Capo di Cagliari-Gallura. § Scoppiata nel 1353 la guerra tra Regno d'Arborèa e quello di Sardegna, e ripresa nel 1356 quella tra Repubblica di Genova e la Corona d'Aragona, il paese andò incontro all'estinzione dopo il 1358, perché il territorio fu completamente devastato. § Le chiese storiche, non controllate sul terreno, erano intitolate a San Leonardo e San Pietro, entrambe distrutte. Appartenevano alla Diocesi di Cìvita.

Verro, abitato scomparso – Detto da alcuni anche *Casteddu Ezzu*. Il toponimo deriva dal sostantivo latino *verres*, 'cinghiale'. Ubicato nella valle di *Burrachi*, a sud-est di Cùglieri, il paese medioevale ("villa"-*bidda*) sorse per l'attrazione esercitata dal castello di Montiferru (o *Casteddu Ezzu*), al limite meridionale del Regno giudicale di Torres. § La fortezza, fatta costruire nel 1169 da Ittocorre de Lacon-Gunale, fratello del sovrano logudorese Barisone II, è menzionata a partire dal 1195, nell'atto di pace fra il re Costantino II di Torres ed il re Guglielmo-*Salusio IV* di Càlari. § La nascita della "villa", che fece da borgo al castello, può pertanto essere collocata in questo arco di tempo. § Finito nel 1272 lo Stato turritano, e smembrato il suo territorio, Verro venne inglobata nel Regno di Arborèa, seguendone le sorti. Nel 1293, durante il regno di Mariano II d'Arborèa, il castello e il borgo furono controllati per ragioni politiche dalla Repubblica di Pisa. Dopo questa data la "villa" non viene più documentata; ma sappiamo che, nell'ultima fase della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna, fu espugnata da Pietro Torrelles agli inizi del 1410, e data in feudo a Guglielmo di Montagnans, il quale la rivendette nel 1421 a Raimondo Zatrillas.

verruda, verrudu, verrutu – Vedi: **berruda**.

Verses o **Verssos, abitato scomparso** – Vedi: **Vessus, abitato scomparso**.

Versuta, abitato – Vedi: **Bessùde, abitato**.

Vesala, abitato scomparso – Detto anche San Simone. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis, nel Regno

giudicale di Arborèa. Era ubicato a circa un chilometro da Milis, dove ancora oggi si possono trovare i resti dell'antico villaggio. § Nel 1125 il *pradu* o *padru* del paese venne assegnato dal sovrano arborense, Comita II, alla chiesa di San Giorgio della "villa" scomparsa di Calcaria. § Nel 1199 la «*Domo Sancti Simeonis de Vesala* (*Vegela, Vessalla, Besala*)» fu donata all'abbazia di Bonàrcado. § Il paese risulta spopolato fin dal principio del XIII secolo. § La sua chiesa storica era intitolata a San Simone. Esisteva ancora nel 1336, compresa nella Archidiocesi di Oristano.

vescovo – Carica ecclesiastica cristiana (dal greco *episcopos* = sorvegliante, chi è preposto al governo di una Diocesi). Originariamente erano eletti dal popolo e dal clero, e consacrati dal metropolita; dal XIV secolo in poi, furono nominati dal pontefice. § La consacrazione episcopale conferisce i poteri di ordine (amministrazione dei sacramenti dell'ordine sacro e della cresima) e di giurisdizione (il potere dei vescovi è considerato, tuttavia, di diretta origine divina e, quindi, autonomo da quello del papa). § I vescovi cattolici, in qualità di successori degli apostoli, sono per diritto divino incaricati della cura di una Diocesi col potere di insegnare (*magisterium*), di santificare (*ministerium*) e di governare (*imperium*). § Hanno l'obbligo della residenza in sede, quello della visita pastorale nel territorio diocesano, e quello di una visita quinquennale a Roma. § Partecipano al Concilio.

Vesos e Valverde, marchese di – Vedi: **Valverde e Vesos, marchese di**

Vespri Siciliani – Rivolta popolare scoppiata (spontaneamente?) a Palermo all'ora del vespro il 31 marzo 1282, lunedì dell'Angelo, che cacciò gli occupanti Angioini dando il Regno di Sicilia in signoria a Pietro II di Catalogna (III d'Aragona), erede degli ideali imperiali di Federico II di Svevia. Ne seguì la ventennale guerra del Vespro fra il Regno di Francia e i suoi alleati e la Corona d'Aragona. Uno dei tanti tentativi politici intesi a rimettere ordine nell'Europa sconvolta da questo conflitto fu la costituzione di un Regno nominale di «Sardegna e Corsica» da parte di Bonifacio VIII e la sua infeudazione a Giacomo II d'Aragona nel 1297. Tutto iniziò a Montpellier il 13 giugno 1262, quando il ventiduenne infante Pietro d'Aragona condusse all'altare la quattordicenne Costanza di Hohenstaufen, figlia di Manfredi re di Sicilia. Le nozze vennero celebrate malgrado la patente contrarietà del papa Urbano IV (1261-1264) e del re di Francia Luigi IX (1226-1270). Infatti, il pontefice non aveva riconosciuto il diritto sulla Sicilia di Manfredi, figlio legittimato di Federico II di Svevia deceduto nel 1250 dopo una vita spesa a cercare di riaffermare in Italia l'autorità del Sacro Romano Impero Germanico contro i Comuni ed il Papato. § Secondo il Concilio di Lione I (1245), il Regno di Sicilia doveva ritornare alla Chiesa alla morte dello scomunicato imperatore; invece – è noto – la corona passò a Corrado IV (1250) e, dopo di lui, a Corradino (1254) che in Italia fu rappresentato – e, successivamente, sostituito (1258) – dallo zio Manfredi. § Quindi, per Urbano IV il reame era vacante ed a disposizione di qualsiasi sovrano cattolico devoto alla Chiesa e sufficientemente potente da conquistarlo. E Luigi IX, interessato anch'egli ad un'espansione mediterranea francese con meta ultima il controllo sul Vicino Oriente, aveva avanzato la candidatura del proprio fratello Carlo d'Angiò. § Intanto, Manfredi aveva continuato a regnare di fatto in Sicilia, a coalizzare le forze laiche italiane e a combattere contro i Comuni filopapali. Nel 1260 aveva sconfitto i Guelfi toscani nella famosa battaglia di Montaperti; e si può immaginare con quale spirito il pontefice e il re di Francia avevano accolto, due anni dopo, l'annuncio del matrimonio dell'infante Pietro d'Aragona con Costanza di Hohenstaufen. § Trascorsero altri tre anni, e nel 1265 il nuovo papa Clemente IV (1265-1268) indisse una crociata contro il re di Sicilia invocando l'intervento di Carlo d'Angiò. Poi, gli avvenimenti precipitarono verso la rovina totale della casa di Svevia. Nel 1266 Manfredi trovò la morte nella battaglia di Benevento, e, nel 1268, il nipote Corradino venne decapitato a Napoli. § In Sicilia e nell'Italia meridionale iniziò la pesante dominazione angioina. Gli Aragonesi – come aveva promesso al papa Giacomo I *il Conquistatore* il 6 luglio 1262 – non fecero niente per aiutare gli Svevi e per far valere i propri diritti sul Regno siciliano. Malgrado ciò, la Catalogna divenne il rifugio dei profughi ghibellini italiani. A Barcellona approdarono Ruggero di Lauria, Corrado Lancia, Giovanni da Procida; e si può intuire quanto questi fuorusciti premessero sul sovrano catalano-aragonese perché intervenisse per salvaguardare, in Sicilia, l'eredità di Costanza. § Si giunse, così, al 31 marzo del 1282, lunedì dopo Pasqua. Quel giorno, di sera, a Palermo scoppiò una furiosa sollevazione popolare originata dall'insistenza, da parte di un caporonda francese, di voler perquisire, dopo l'uscita dalla chiesa di Santo Spirito, una nobildonna siciliana sospetta d'aver indosso un'arma proibita, verosimilmente un coltello. Il tumulto si estese subito in tutta l'isola esasperata – dice la storiografia tradizionale – dal malgoverno angioino che, oltretutto, l'aveva relegata in secondo piano trasferendo la capitale da Palermo a Napoli. E, in capo a un mese, quasi tutti i Francesi furono cacciati dalla Sicilia. § Questa volta i Catalano-Aragonesi non si fecero cogliere alla sprovvista. Già da tempo Pietro III preparava un forte corpo di spedizione con il proposito ufficiale di andare in aiuto al governatore di Costantina contro Abu-Isac, ma tenendo d'occhio gli avvenimenti siciliani. Il 6 giugno di quell'anno il re salpò effettivamente alla volta di Tunisi, dove però trovò tutto compromesso dalla sconfitta e dalla morte del governatore.

Allora il sovrano aragonese, fermatosi ad Al-Coll, inviò al papa un'ambasceria chiedendo aiuti per continuare nella lotta contro i Saraceni, riservandosi mentalmente di dirigere le sue forze contro gli Angioini qualora Martino IV avesse rifiutato i sussidi. E così avvenne. § Si era alla fine di agosto quando ad Al-Coll giunse una delegazione di Siciliani vestiti a lutto per chiedere a Pietro III di prendere in mano il governo dell'isola e di difenderli dai Francesi che minacciavano di tornare in forze, e che già avevano messo l'assedio alla città di Messina. Non si sa se tutto facesse parte di un piano concordato. Il fatto è che il sovrano aragonese accettò subito la proposta degli isolani, ed il 30 agosto sbarcò a Trapani con la sua armata. § Iniziò così, in Italia, la ventennale guerra del Vespro fra gli Aragonesi e gli Angioini (che alcuni storici fanno finire addirittura nel 1442/43 con la presa di Napoli da parte di Alfonso V d'Aragona), risolta con la pace di Caltabellotta da Bonifacio VIII nel 1302. § Il famoso papa dantesco era stato eletto a Napoli il giorno 24 dicembre del 1294. La sua attività diplomatica cominciò all'indomani della sua elezione e, per quanto riguarda la guerra angioino-aragonese, fu avviata verso una pacifica soluzione con la concordia di Anagni del 24 giugno 1295 fra Giacomo II d'Aragona e Carlo II d'Angiò. § I termini principali del trattato contemplavano, da parte di Giacomo II: la cessione alla Chiesa della Sicilia e del territorio continentale occupato in cambio di 12.000 lire tornesi; il suo matrimonio con Bianca d'Angiò; la restituzione di Maiorca e Ibiza allo zio Giacomo (il quale si sarebbe dichiarato vassallo dell'Aragona). Come contropartita, il papa, il re di Francia e Carlo d'Angiò s'impegnavano a rimettere tutta la famiglia reale aragonese nelle grazie della Chiesa e a rinunciare ad appoggiare le pretese di Carlo di Valois sui regni della Corona d'Aragona. Ma il punto più importante della pace di Anagni – che a prima vista parrebbe contraria agli Iberici – stava in una clausola segreta che prevedeva la costituzione di un Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) da parte di Bonifacio VIII e la sua infeudazione nominale a Giacomo II d'Aragona. § Conoscendo gli avvenimenti successivi c'è da credere che Giacomo II avesse già previsto il risultato ultimo di quella grande manovra diplomatica che fu la pace di Anagni; la quale, tutto sommato, gli procurò l'amicizia della Chiesa, l'alleanza con gli Angiò, la licenza guelfa d'invadere le isole di Sardegna e di Corsica ed il possesso – seppure indiretto – della Sicilia. Ciò non toglie, però, che in quel lontano 1295 il sovrano non fosse preso da scrupoli e da crisi di coscienza, specie quando seppe che il Parlamento siciliano e i suoi vecchi amici e parenti – come i Lancia, Giovanni da Procida e Ruggero di Lauria – lo avevano tacciato di tradimento. Ma la linea di condotta di Giacomo II, fino alla pace di Caltabellotta del 1302, fu sempre chiara e serena: quasi conscio che, qualsiasi cosa fosse avvenuta, la strada che percorreva lo avrebbe condotto inevitabilmente alla conclusione prevista. § Intanto si beava del pomposo titolo, conferitogli da Bonifacio VIII il 20 gennaio del 1296, di "Gonfaloniere, Ammiraglio e Capitano Generale della Santa Chiesa Romana" che gli permetteva di competere con quello di "Re Cristianissimo" del rivale francese Filippo *il Bello*. § Due mesi dopo, il 25 marzo, il fratello Federico venne incoronato a Palermo re di Sicilia, assumendo l'ordinale III in quanto si riconosceva diretto successore dell'avo Federico II di Svevia. Giacomo, perciò, diventò automaticamente suo nemico; un nemico invero premuroso e leale, costretto alla guerra per forza di cose ma mai dimentico del legame carnale ed affettivo che lo legava all'avversario. Per lui – sovrano aragonese – si trattava di assolvere a un dovere politico con coscienza ed onestà, ben felice di essere fermato e sconfitto dai Siciliani. § La guerra contro Federico III fu concordata e dichiarata nell'aprile del 1297, durante la visita a Roma di Giacomo II in occasione delle nozze di Violante con Roberto d'Angiò, figlio primogenito di Carlo *lo Zoppo*. § Ma la presenza del monarca nella città pontificia aveva anche un altro scopo, per noi importantissimo, e cioè quello di ricevere da Bonifacio VIII l'investitura ufficiale dell'ipotetico Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). Con questo atto il papa chiudeva formalmente la fase angioino-aragonese della guerra del Vespro (anche se sapeva di essere ben lungi dall'aver risolto il problema siciliano) e legava saldamente il re aragonese agli interessi della Chiesa. § La cerimonia dell'investitura avvenne in forma solenne il 4 aprile 1297, alla presenza del concistoro e di molti grandi dignitari della Chiesa. Quel giorno, Giacomo II *il Giusto* ricevette dalle mani del pontefice la simbolica coppa d'oro che lo faceva *«Dei gratia rex Sardiniae et Corsicae»*, senza immaginare che, così, iniziava un nuovo capitolo della storia sarda e catalana; capitolo che, in ultima analisi, sarebbe stato meglio non fosse stato mai scritto perché l'incontro e lo scontro fra la Sardegna e la Catalogna portò i due Paesi mediterranei – oggi senza più identità propria – alla reciproca distruzione.

Vespro, guerra del – Vedi: **Vespri Siciliani.**

Vessi, abitato scomparso – Vedi: **Vessus, abitato scomparso.**

vessillifero – Nell'esercito romano, era colui che portava il vessillo il quale serviva a distinguere i vari reparti di una legione; in seguito divenne un titolo onorifico. Per esempio, il 20 gennaio 1296 il papa Bonifacio VIII nominò Giacomo II della Corona d'Aragona, detto *il Giusto*, «vessillifero, capitano e ammiraglio generale della Santa Romana Chiesa (*«vexillarium, capitaneum et ammiratum generalem Sancte Romane Ecclesie»*) in vista dell'infeudazione e realizzazione del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna).

Vessus, abitato scomparso – Detto anche Verssos, Verses, Vessi nelle fonti di età medioevale e moderna. § Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. Ubicato vicino a Alghero, nella omonima località, l'abitato sorse in età romana. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nulàuro, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato dei Doria sino al 1272, quando, finito il Regno logudorese, divenne una "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Alla fine, dopo il 1347, cedettero Vessus alla Repubblica di Genova che l'amministrò dal 15 febbraio al 29 luglio 1353 allorquando il territorio fu occupato dalle truppe iberiche dell'ammiraglio catalano Bernardo de Cabrera. § Scoppiata la guerra fra il Regno catalano-aragonese di Sardegna e quello di Arborèa, il 15 ottobre 1353 la "villa" passò a quest'ultimo Stato, riprendendo allora la fisionomia curatoriale che mantenne fino al 16 dicembre 1354, allorché ridivenne regnicola. § Nel 1391 la "villa" ed il territorio furono di nuovo occupati dalle truppe di Brancaleone Doria, duce delle truppe giudicali. § Nel 1420, finito il Regno di Arborèa, Vessus venne definitivamente inglobata nel Regno di Sardegna. Fu abbandonata intorno al 1435. Nel dicembre dello stesso anno il suo territorio fu infeudato, *more Italiae*, a Gisperto Ferret. Nella zona sorse in seguito l'abitato di Valverde, fondato dopo il 1730 su iniziativa del marchese Carrion, che aveva incentivato l'immigrazione di genti provenienti soprattutto dal vicino paese di Villanova Monteleone.

vestare, libero di – Vedi: **paniliu**.

vestares – Vedi: **bestares**.

Vestari, abitato scomparso – Detto anche Levestar o Albastar. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in prossimità di Pula, appartenente alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma, morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. Nel 1355, venne dato in feudo, unitamente alla metà del villaggio di Chia, a Francesco Marsell il quale, nel 1363, lo vendette a Emanuele de Entença già titolare del mero imperio su gran parte dei villaggi della *ex curadorìa*. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 lo Stato giudicale conquistò tutto il Cagliaritano, e Nora riprese di fatto la fisionomia curatoriale, mantenendola fino al 1409. § Dopo questa data, tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, concesso ai Carròs, andò progressivamente spopolandosi. Risulta completamente abbandonato nel 1584 a causa delle frequenti incursioni barbaresche. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

vestarìta – Forse nei regni giudicali sardi di Càlari, Gallura e Arborèa, sicuramente in quello di Torres, era un ufficiale minore dell'apparato statale; ma non si capisce bene che funzione avesse, se di tesoriere (in greco bizantino *bestiàrion*) o di guardarobiere. § Poiché era addetto anche alla sorveglianza degli schiavi di palazzo, da alcuni istituzionalisti è paragonato al *cubicularius* romano, sorta di cameriere assegnate alla camera da letto del signore.

vestaritas – Vedi: **bestaritas**.

Veuillet d'Yenne, Ettore – Marchese de La Sauniere. § Incaricato da Vittorio Emanuele I di reggere il Regno di Sardegna in qualità di ***sostituto del viceré assente***, principe Carlo Felice, dal 1820 al 19 aprile 1821; e, dal 4 maggio 1821 al 20 maggio 1822, incaricato dal nuovo re Carlo Felice di reggere il Regno di Sardegna in qualità di ***viceré***. § Non si sa quando e dove nacque. § Colonnello dei dragoni nel 1814, divenne, nel 1816, governatore di Cuneo; nel 1820 luogotenente generale, e, nel 1822, governatore della divisione "Genova". § Fu esecutore dell'editto emanato il 6 ottobre 1820 dal sovrano che imponeva la chiusura dei fondi agricoli (noto come "editto delle chiudende"), fissando stabilmente i confini delle proprietà terriere. § Nel 1821 ordinò la repressione di una rivolta scoppiata a Alghero a causa della penuria del grano. § Morì a Genova nel 1830. Lo aveva rilevato, nell'incarico viceregio, Giuseppe Galleani.

vexillatio – Vedi: **numerus**.

via della seta – Nel Medioevo era così chiamata la via percorsa abitualmente dai mercanti terrestri che portavano la seta dall'Oriente in Occidente. Essa partiva dalla Cina nord-orientale e, attraverso il Pamir e la regione del Caspio, giungeva fino a Tiro e a Antiochia. § Interessa la storia sarda soprattutto dopo la guerra del Vespro, iniziata il 30 marzo 1282; la quale guerra, il 4 aprile 1297, portò all'intitolazione nominale e all'infeudazione virtuale da parte del papa Bonifacio VIII dell'ipotetico Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) a Giacomo II d'Aragona che ridava

vigore – nella Catalogna mercantile – alla "rotta delle isole" per il raggiungimento del Vicino Oriente, dove, intanto, era finita la dominazione latina, e, con la caduta di San Giovanni d'Acri, nel 1291, era sorto il potente Stato dei Mamlucchi il quale, in poco tempo, si era esteso a tutto l'Egitto, la Siria e buona parte dell'Arabia, venendo a formare un solido diaframma fra l'Estremo Oriente e l'Occidente cristiano. § Ma ormai le Crociate avevano sortito l'effetto di far conoscere all'Europa il mondo asiatico ed i suoi tesori, soprattutto la seta, potenziando anche i traffici mediterranei che quei tesori trasportavano alle destinazioni finali, grazie all'intraprendenza delle Repubbliche mercantili italiane di Genova e di Venezia. § Quest'ultime, non si erano scoraggiate nemmeno di fronte all'ostacolo dei Mamlucchi. Approfittando del fatto che verso la metà del XIII secolo la via terrestre orientale era divenuta nuovamente praticabile, mercé l'unificazione e la pace imposta in Asia dal grande Impero mongolo dei Gengiskhanidi, di Kubilai e dei suoi eredi, ripresero i contatti col Cathai. Ecco, quindi, apparire i primi viaggiatori europei in Asia, fra cui i Polo veneziani; sicché, dice lo storico Roberto Lopez: «per un secolo circa... le colonie italiane del Levante videro spalancarsi davanti a sé le immensità dell'Asia». § I nostri mercanti disponevano, allora, di due itinerari principali che permettevano loro di evitare il territorio dell'Impero mamlucco: il primo, quello più settentrionale, partiva dalla Tana – ossia da Azov – e si inoltrava in Asia dopo aver circuito il Mar Caspio da settentrione; il secondo, partiva da Trebisonda e, attraverso il passo di Zigana e la valle dell'Arasse, raggiungeva l'Armenia e la Persia, da dove proseguiva verso Est per terra o per mare, secondo le circostanze. Purtroppo, questa congiuntura favorevole non durò più di alcuni decenni perché fu pregiudicata dal rapido declino dell'Impero mongolo, in quanto i Mongoli vennero travolti ed infine cacciati dai Ming nel 1368, di modo che ancora una volta la grande strada terrestre della seta venne interrotta, e tornò in auge la via marittima. § A causa dei Mamlucchi che dominavano i traffici dell'Oceano Indiano dirottandoli a loro favore, la "via della seta" passò sempre meno dal Golfo Persico e sempre più dal Mar Rosso. Le sete e le spezie venivano sbarcate sulla costa africana di quel mare (lo scalo principale fu a lungo 'Aydhâb, di cui rimangono oggi alcune rovine) e, raggiunta la valle del Nilo, scendevano a Il Cairo e a Alessandria per la via fluviale. Durante più di un secolo, fra il Quattro e il Cinquecento, l'Egitto mamlucco – in particolare al tempo del sultano Barsbây, l'avversario del re della Corona d'Aragona Alfonso *il Magnanimo* – divenne per gli europei l'intermediario naturale dei traffici con l'India e la Cina. Allora vi furono coloro – in primo luogo i Veneziani – che preferirono stringere intese con i sultani mamlucchi; ma vi furono anche chi, come i Portoghesi, cercarono di saltare l'ostacolo, ossia d'aggirare lo Stato mamlucco circumnavigando l'Africa. § Ma, con costoro, siamo arrivati in pieno secolo XV, e quella grande corrente di traffici che ci interessa, merita di essere chiamata più propriamente la ***"via delle spezie"*** perché la seticoltura si era tanto diffusa nell'Occidente europeo che non c'era quasi più bisogno d'importare la seta dall'Asia. § Si può dire, quindi, che con la fine del Medioevo finisce anche la storia della grande "via della seta" fra l'Europa e la Cina. § Da ciò risulta chiaro che gli itinerari marittimi che rappresentano ***"el proyecto mediterraneo"*** – di cui la Corona d'Aragona si può dire che era l'erede –, erano quelli di Trebisonda-Genova, Trebisonda-Venezia, Trebisonda-Barcellona o viceversa, specie dal 1291 al 1368, quando Trebisonda diventò, da via alternativa, passaggio obbligato. § Trebisonda, negli anni in questione, era la capitale dell'Impero omonimo, sorto lungo le sponde meridionali del Mar Nero nel 1204, dopo la presa di Costantinopoli da parte delle truppe cristiane della IV Crociata. L'Impero era costituito da una lunga fascia costiera compresa fra il Thermodon all'ovest e il Faro all'est, o, meglio, fra le due estreme cittadine di Tripolis e Surmene. Riuscì a mantenere la propria indipendenza con abile gioco politico d'equilibrio fra i vicini potentati Selgiuchidi e Bizantini, e prosperò proprio grazie alla citata invasione del 1244 dei Mongoli o Tartari di Genghiz-Khan che, oltre a salvare il piccolo Stato dalle minacce del sultanato d'Iconio, fece deviare involontariamente il commercio della seta nella sua direzione, per cui la città di Trebisonda divenne necessariamente una tappa obbligata sulla via dell'Oriente, dove si convogliavano – come a Lajazzo – le spezie dell'India, le droghe della Persia e le seterie della Cina. § Secondo Guglielmo Heyd, autore della nota *Storia del Commercio del Levante nel Medio Evo*, non erano gli indigeni di Trebisonda a praticare il grande commercio con l'interno dell'Asia ma i mercanti stranieri, soprattutto gli italiani di Genova, Pisa, Venezia e Firenze, già accreditati con accordi diplomatici presso i Khan mongolici che vedevano con favore la ripresa dei traffici nei propri territori. Si ha notizia pure di Marsigliesi e di Catalani che frequentavano la città prima della guerra del Vespro (1282-1302), però in scarso numero e con poca frequenza. § Sempre secondo l'Heyd, «i primi italiani, di cui si può contare la presenza a Trebisonda, sono i Genovesi» che già nell'ultima decade del Duecento vi avevano forse un console chiamato Nicolò Doria, un componente della grande e potente famiglia che ebbe un ruolo di primo piano nella storia di Genova e di Savona e nella storia della Sardegna giudicale. § Pare che poi, nell'anno 1300, i mercanti liguri per primi abbiano ottenuto, dall'imperatore Alessio II (1297-1331), addirittura la concessione di un terreno cittadino per costruirvi un *fondaco*, situato nel quartiere del Castello dei Leoni (Leontocastron), su un'altura prospiciente il porto. § D'altronde, Genova si trovava in quel tempo al culmine della sua potenza: nel 1284 aveva piegato, alla Meloria, Pisa, ed il 13 luglio 1293 aveva firmato la pace di Fucecchio con la quale chiudeva defini-

tivamente – si può dire – i suoi rapporti con l'eterna rivale. Poi, si era rivolta contro Venezia. § Anche questa guerra aveva preso l'avvio dalla caduta di San Giovanni d'Acri, da parte dei Saraceni, il 18 maggio 1291. § A risentire della fine del dominio cristiano in Terra Santa era stata soprattutto Venezia, che a Acri aveva la supremazia commerciale fin dai tempi delle prime crociate, mentre ad esserne in certo qual modo avvantaggiata fu Genova, che controllava i porti di Famagosta, a Cipro, e di Lajazzo, nel Regno d'Armenia, divenuti improvvisamente importantissimi in sostituzione dello scalo perduto. § I Genovesi superavano i Veneziani anche a Costantinopoli e nel Mar Nero, grazie alla loro alleanza con l'imperatore bizantino Andronico II Paleologo. § Queste furono, in sostanza, le ragioni per cui il 22 luglio 1296 una flotta veneziana era entrata nel Corno d'Oro ed aveva attaccato e bruciato il borgo genovese di Pera, di fronte a Costantinopoli, dando inizio alle ostilità che erano culminate il 7 settembre 1298 con la battaglia di Curzola, dove i Veneziani furono sconfitti, e che finirono il 25 maggio 1299 con la pace di Milano la quale proponeva i Genovesi signori del Mar Nero, come già detto. § Dice giustamente Georg Caro, in uno dei due volumi che trattano di *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, che la città ligure doveva ai capitani ghibellini – Doria e Spinola – i suoi brillanti successi sulle città marittime rivali. Guidata da governanti coerentemente tesi a fini seriamente meditati, poté vincere la battaglia decisiva contro Pisa e mettere in ginocchio Venezia. § Nessuno Stato mediterraneo – afferma il Caro – avrebbe potuto, con le sole sue forze, far mostra d'un così gran numero di galere, alle quali corrispondeva il valore dei suoi guerrieri. § Il soggiorno dei Genovesi a Trebisonda non fu sempre tranquillo; nel corso del tempo la colonia ebbe contrasti con l'imperatore Alessio II e con i suoi successori, come dimostrano gli episodi del 1306, del 1311 e del 1313 raccontati nella *Cronaca di Trebisonda* di Michele Panaratos; ma, poi, tutto venne risolto dalla forza militare del Comune italiano (trattati del 1314 e del 1316) che faceva perno sui punti saldi di Galata sul Bosforo e di Caffa in Crimea. § Con due punti d'appoggio così solidi, Genova poteva pensare a fondare ed a mantenere altre colonie lungo la costa del Mar Nero senza dover far venire le sue truppe dalla lontana Liguria in caso di bisogno. § La colonia Genovese di Trebisonda era collegata direttamente all'autorità centrale di Genova tramite l'*Officium Gazariae* (Ufficio della Crimea), incaricato della direzione degli affari coloniali del Bosforo e del Ponto, e del servizio di navigazione verso questi due punti. L'ufficio redigeva le istruzioni dei capitani delle navi che dovevano toccare Trebisonda ed impartiva ordini ai consoli di laggiù. § Il traffico da Genova a Trebisonda, e viceversa, era tanto attivo da dover far partire di tanto in tanto, oltre a navi isolate, intere flottiglie chiamate, allora, *caracanae*; ed i mercanti, specialmente quando importavano oggetti di valore, preferivano questo genere di viaggio che garantiva loro una maggiore sicurezza contro i corsari e le avversità della traversata. § In genere, da parte delle potenze occidentali si organizzavano due grandi partenze: una in Primavera, verso Pasqua, l'altra per la festività di San Giovanni Battista (24 giugno); però, la partenza della prima veniva qualche volta rimandata fino al mese di maggio, mentre la seconda veniva spesso spostata alla fine dell'estate, in settembre. § Gli Statuti genovesi facevano esplicito divieto ai nocchieri liguri di navigare nel Mar Nero dal 1° dicembre al 15 marzo perché, in inverno, le acque di quel mare erano particolarmente pericolose. § Nel Duecento le navi mediterranee, soprattutto quelle da carico (*naves*), si erano perfezionate ed avevano subito profonde modifiche strumentali (timone e bussola) e strutturali, divenendo panciute e turrite. § Accanto agli "uscieri" genovesi e ai "buzzi" veneti, lunghi da 35 a 38 metri, e larghi da 12 a 14 metri, vi erano le classiche galere a remi e a vela, derivate dagli antichi modelli romani. § C'erano galere lunghe dai 40 ai 50 metri e larghe da 5 metri e mezzo a 7, che avevano un equipaggio composto, in media, da 250 uomini di cui i due terzi addetti alla voga con sistemazione nella parte centrale del ponte, su ventisei-trenta banchi. § Con l'ausilio delle vele triangolari le galere potevano arrivare a toccare le sette miglia l'ora; ma, normalmente, navigavano a velocità sensibilmente più bassa. § La traversata del Mediterraneo, se non c'erano condizioni particolarmente avverse, non offriva grandi difficoltà perché si svolgeva sempre in vista delle coste, dov'era facile ripararsi in qualche cala in caso di bisogno. § Solo in casi eccezionali di venti favorevoli e di situazioni geografiche-politiche fortunate, era usata da qualche Stato del Mediterraneo la navigazione d'altura con soste nelle isole intermedie – quand'era possibile – che dimezzava i tempi di percorrenza ed abbassava i costi di spedizione. § Da Trebisonda a Genova c'erano da percorrere circa 1.790 miglia marine che, alla velocità media di tre nodi l'ora, davano un totale complessivo di 596 ore di navigazione, pari a 24 giorni e 24 notti. § Ovviamente, il tempo reale di percorrenza era molto più lungo di almeno il doppio, perché di notte, di solito, non si navigava, e perché venivano fatte frequenti fermate nelle stazioni lungo la rotta. § Le navi genovesi che partivano da Trebisonda cariche di merci per i mercati europei, se non facevano tappa a Simisso o a Sinope o a Ponterachia o a Nipo (come traccia Michel Balard in *Gênes et l'Outre-mer*), raggiungevano direttamente Galata-Pera in una settimana e, da lì, costeggiando l'isola di Tenedo e, subito dopo, quella di Lesbo – residenza del ramo primogenito della famiglia genovese dei Gattilusio – arrivavano a Smyrne o a Chio. § Anche Chio, nel secolo XIV, era soggetta quasi ininterrottamente ai Genovesi: prima agli Zaccaria, dal 1304 al 1329; poi, spodestata questa famiglia dall'imperatore bizantino Andronico III Paleologo, era passata dal 1346

al 1566 alla "Maona", potente società di armatori genovesi nata dalla fusione d'interessi di numerose famiglie, fra cui i Campi, gli Arangio, i Branca, i Garibaldi, ecc., i quali, rinunziando nel 1349 ai loro cognomi originari, avevano assunto il cognome di Giustiniani. § L'isola da loro amministrata rivestì nel Medioevo un'importanza notevole in quanto era il più grosso possedimento insulare di Genova, centro di scambi e d'incontri finanziari e mercantili. § Come dimostrano i numerosissimi contratti rogati dai notai che operavano nell'isola, custoditi negli Archivi genovesi, le merci in partenza per Genova o verso l'Oriente venivano spesso assicurate a Chio. § Chio continuò ad avere un ruolo di primaria importanza anche dopo la caduta di Costantinopoli, rimanendo attiva fino alla metà del XVI secolo quando, assoggettata da tempo a pagare forti tributi, fu abbandonata dalla *Madrepatria* e conquistata dai Turchi i quali catturarono e massacrarono i Giustiniani rimasti a difenderla. § Però, fino a quando stette in mani cristiane, la colonia fu una tappa d'obbligo per le "vie europee della seta". § Le navi italiane che tornavano in patria la lasciavano per volgere verso Occidente. Se erano genovesi, circumnavigavano la Grecia, attraversavano lo Ionio e lo stretto di Messina e s'immettevano nel Tirreno che risalivano lungo le coste fino a Genova, seguendo la cosiddetta "via della plaga romana". § Per la vicinanza di Genova con Pisa, lo stesso tragitto, fino alla foce dell'Arno, era percorso anche dai Pisani provenienti dal Mar Nero, sebbene dall'inizio del Trecento il Comune toscano fosse in piena decadenza politica e commerciale. § Inoltre, più che a Trebisonda i Pisani facevano capo a Porto Pisano, oggi Siniavka, sulla riva settentrionale del Mar d'Azov; perciò, la loro storia c'interessa solo marginalmente. § Comunque, ricordiamo che fino a quando Pisa e Genova, prima della battaglia della Meloria, nel 1284, si contesero a parità di forze il predominio sul Tirreno, esse usarono spessissimo anche la rotta che toccava alcuni scali della Sardegna. § La Sardegna, nella prima metà del Duecento, era divisa in quattro regni (detti malamente "giudicati") di: Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. Il primo era generalmente filoligure, mentre gli altri tre propendevano di più per i Pisani che accoglievano benevolmente nei propri porti. § Dal 1217 o, meglio, dal 1258 Pisa poté disporre con la forza anche dell'importantissima città di Castel di Castro, oggi Cagliari, considerata dai naviganti «la chiave del Mediterraneo». § Le navi che da Cagliari si dirigevano a Pisa doppiavano capo Carbonara e risalivano l'isola fino all'altezza dell'odierna Olbia; poi, se possibile, costeggiavano tutta la Corsica ed attraversavano il Tirreno poggiandosi sugli isolotti di Gorgona e Capraia; altrimenti, navigavano verso est fino a Piombino, e risalivano la costa italiana fino a Livorno o fino a Porto Pisano, sulla foce dell'Arno. § Completamente diversa era invece la rotta dei Veneziani di Trebisonda che passavano il Bosforo per tornare in patria, distante circa 1.700 miglia, pari a complessive 566 ore di navigazione nel Mar Nero, nell'Egeo e nell'Adriatico. Essi, dopo Costantinopoli, puntavano direttamente sull'isola di Eubea, a Negroponte, dove avevano una base fin dal 1204. § Come si sa, quest'isola era stata assegnata ai Veneziani della IV Crociata dagli imperatori bizantini, ma più svelto dei Veneziani era stato il marchese Bonifacio di Monferrato che ne aveva occupato una parte e l'aveva assegnata a tre suoi vassalli, chiamati *terzieri*, sui quali Venezia si era limitata ad esercitare un'alta sovranità. § La Serenissima aveva potuto disporre completamente di Eubea nel 1390, dopo che si erano spente le famiglie feudali, riuscendo a mantenerla fino all'invasione di Maometto II nel luglio del 1470. § Ma, per tutto il Trecento, l'isola fu un felice approdo per le navi veneziane provenienti o dirette a Trebisonda. § I Veneziani avevano messo piede per la prima volta a Trebisonda, nel piccolo Impero anatolico sul Mar Nero, solo nel 1319, quando Alessio II aveva concesso all'ambasciatore della Serenissima, Pantaleone Michiel, un diploma col quale autorizzava i Veneti a far scalo nella capitale, a costruirvi un *fondaco*, una chiesa e delle case (su un terreno tolto ai Genovesi qualche anno prima); ad istituirvi un *balì* con attribuzioni e compiti simili a quelli dei *balì* di Romania. § Questa colonia cominciò ad essere attiva dopo il 1320 quando il primo *balì*, Giovanni Sanuto, con parte delle tasse dei Veneziani di Trebisonda, ammontanti al 15% dei loro averi, costruì a fianco delle abitazioni private dei coloni (*domi*) alcuni edifici d'interesse comune (*cavasera*). § Come i Genovesi, anche i Veneziani di laggiù erano autorizzati dall'imperatore a servirsi dei pesi e delle misure loro proprie, e ad avere sensali della propria nazione. § Riferisce l'Heyd che il citato diploma del 1319 «si occupa prima di tutto delle mercanzie importate dai Veneziani sulle loro navi, e stabilisce che se esse saranno riesportate dalle *caravane* verso l'interno dell'Asia, pagheranno un diritto di transito di 20 *apri* per ciascun carico di bestia da soma; se poi saranno importate nell'Impero per esservi vendute, lo Stato preleverà, tanto sul venditore quanto sul compratore, una tassa che varierà secondo che il compratore sia di nazionalità veneziana oppure no, o secondo che l'articolo si venda a peso od a misura. In caso di vendita ad individui non Veneziani, il venditore dovrà pagare il 3 per cento, più un'altra imposta dell'1 e mezzo o del 2 per cento se l'articolo si vende a peso. Se il venditore ed il compratore sono ambedue Veneziani, ognuno dovrà pagare l'1 e mezzo od il 2 per cento... nel caso in cui l'articolo si venda a peso, e nulla se si vende a misura. L'importatore, il quale volesse riesportare un articolo rimasto invenduto, potrà farlo senza pagare alcun dazio». § Le vicende politiche dei Veneziani a Trebisonda, i loro difficili rapporti con gli imperatori ed i loro frequenti scontri con i Genovesi delle colonie del Mar Nero fanno parte di un'altra storia. § D'altronde, dopo la morte di Alessio II, nel 1330, l'Impero trapezuntino cominciò a declinare. I prìncipi si succedettero

con grande rapidità fino all'avvento di Alessio III, che governò dal 1349 al 1390. § Ma già si avvicinava il pericolo ottomano. Fra il 1435 e il 1453, sotto il regno di Giovanni IV, Trebisonda fu più volte assalita dai Turchi e, benché si fosse piegata a pagare loro un tributo di 3.000 solidi l'anno, nel 1461 fu espugnata da Maometto II e finì di essere la capitale di uno Stato indipendente e fiorente di commerci e di cultura. § La Corona d'Aragona s'immise in questa gara di competizione commerciale con intelligenza; ma troppo tardi. § Per raggiungere più facilmente e rapidamente possibile il Vicino Oriente, i Catalano-Aragonesi avevano cercato di realizzare la cosiddetta *«ruta de las islas»*, conquistando prima le Baleari, poi il Regno di Sicilia *citra farum* nel 1282, ed infine il Regno di "Sardegna e Corsica" nel 1324, in modo da far tappa nel Ducato di "Atene e Neopatria", occupato dalla famosa Compagnia Catalana degli *almogavers* nel 1310, ed arrivare a San Giovanni d'Acri o a Lajazzo, via Cipro, o a Trebisonda, via Costantinopoli, secondo le epoche e le condizioni politiche. § Con questa serie di approdi intermedi, gli imprenditori marittimi catalani, valenzani e maiorchini (con riflesso positivo anche su quelli sardi e siciliani) avrebbero dimezzato i tempi di percorrenza delle navi mercantili da 7.277,6 miglia a 3.323,8 miglia, con un forte risparmio sui costi delle merci da Barcellona alla Palestina e ritorno. § È impossibile riassumere, seppur in breve, quella enorme tematica che storici italiani e spagnoli – quali Jaime Vicens Vives, Vicente Salavert y Roca, Mario Del Treppo, Francesco Giunta – chiamarono «l'espansione catalana nel Mediterraneo». Solo il saggio di Del Treppo, in *Nuove questioni di storia nedioevale* del 1964 occupa circa cinquanta pagine, con una bibliografia nutritissima. In esso lo studioso napoletano, senza pretendere d'essere esaustivo, riprende, dell'unione aragonese, la *traiettoria* mediterranea, le origini commerciali dell'espansione marittima; esamina la guerra del Vespro come inizio dell'affermazione polico-militare in Italia, l'acquisizione forzata dei territori sardo-pisani per formare il Regno bonifaciano di "Sardegna e Corsica", la politica di "reintegrazione" e di consolidamento da Pietro *il Cerimonioso* a Ferdinando *de Antequera*; spazia sull'impero mediterraneo di Alfonso *il Magnanimo* fino alla crisi del XV secolo, e termina con l'eredità aragonese dei re Cattolici. Solo per illustrare in regesto ognuno di questi titoli occorrerebbero addirittura diversi volumi del *Dizionario Storico Sardo*. § Ma c'è anche un libro di Luis Nicolau d'Olwer dedicato a *L'espansione della Catalogna nel Mediterraneo orientale*, rieditato a Barcellona nel 1974, che, benché pubblicato nel lontano 1926, è ancora valido per conoscere il tentativo di sviluppo commerciale della Corona d'Aragona verso Levante, in definitiva fallito. Esso racconta la storia dei Catalano-Aragonesi da quando, nel Duecento, frequentavano i mercati di Costantinopoli (ma non si erano ancora spinti fino a Trebisonda), e fino a quando erano riusciti finalmente ad intessere relazioni con i sultani d'Egitto e gli imperatori di Bisanzio. § «I re d'Aragona – dice il più volte citato Guglielmo Heyd – avevano lavorato da molto tempo per ottenere dai Paleologhi delle garanzie di buona accoglienza e dei vantaggi commerciali per i loro sudditi a Costantinopoli; e dal 1290 i dazi doganali erano stati ridotti per essi al 3 per cento. Sotto il regno di Giovanni VI, gli agenti greci vollero esigere il 4 per cento; ma le autorità di Barcellona reclamarono affinché si ritornasse dal dazio del 3 per cento fissato dai trattati... A Costantinopoli non vi erano solo mercanti catalani di passaggio, che riducevano il loro soggiorno al tempo strettamente necessario a terminare i loro affari; i documenti constatano pure la presenza di mercanti di questa nazione costituiti in colonia ed amministrati da consoli, i quali percepivano a titolo di *cotimo*... un diritto dell'1 per cento sugli articoli importati dai loro connazionali». § Nel volume di Luis Nicolau d'Olwer insieme al dominio catalano in Grecia, nel Ducato di "Atene e Neopatria", alla frequentazione nelle isole del Levante (Rodi, Dodecaneso, Creta, ecc.), si ritrovano i cammini percorsi dai mercanti dell'unione (= Corona d'Aragona) per raggiungere la Tartaria e la Cina fino agli inizi del secolo XVI «... allorquando – termina lo studioso – dopo quattro secoli di sforzi e d'eroismo l'espansione catalana nel Mediterraneo orientale divenne solo un ricordo storico». § Per concludere, si può dire che la Corona d'Aragona come fallì nell'espansione peninsulare sia verso la Francia capetingia sia verso l'Andalusia moresca, altrettanto fallì nel progetto d'espansione mediterranea verso Oriente per raggiungere le ***vie delle spezie*** e ***della seta***, soprattutto perché arrivò tardi nella concorrenza con le repubbliche marinare non avendo concluso la "rotta delle isole" a causa della lunga guerra in Sardegna contro il Regno di Arborèa. § Ne ottenne, indirettamente, la costituzione o la preservazione degli Stati mediterranei di Sicilia e di Sardegna – legati in unione reale –, i quali tanta parte ebbero poi nella storia della Spagna e dell'Italia moderne.

viabilità – Vedi: **stradario.**

viaggiatori – Sebbene si abbiano descrizioni parziali o totali della Sardegna da parte di viaggiatori fin dall'antichità, sono da considerare vere e proprie relazioni di viaggio solo quelle effettuate nell'Ottocento dagli stranieri: Joseph Fuos, William Henry Smyth, Antoine Claude Pasquin Valery, Alfonso de Lamartine, Honoré de Balzac, John Warre Tyndale, Antonio Bresciani, Johann Daniel Ferdinand Neigebaur, Gustave Jourdan, Emanuel Domenech, Heinrich von Maltzan, Paolo Mantegazza, Carlo Corbetta, Eugene Roissard de Billet, Robert Tennant, Gaston Vuiller, J. E. Crawford Flitch.

Vialghi, abitato scomparso – Vedi: **Uralosso, abitato scomparso.**

Vian, Giambattista – Residente nell'isola de La Maddalena, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Repubblicano, fu arruolato nello *stazzo* del pastore di Aggius, Matteo Codimuzzu, dal sacerdote rivoluzionario Francesco Sanna Corda, sbarcato alla *Cruzitta* il 13 giugno 1802. Il 17 dello stesso mese seguì il Sanna Corda che moveva all'occupazione delle torri litoranee dell'Isola Rossa, di Vignola e di Longonsardo, e fu lasciato alla custodia della seconda torre, diventando il capo del piccolo presidio. Fuggì con Francesco Cilocco e Salvatore Loriga quando, alle primissime ore del mattino del 20 giugno, arrivò la notizia dell'uccisione del Sanna Corda; e non venne più catturato.

Viana, Giuseppe – Architetto. Nato intorno al 1735. § Frequentò lo studio di Benedetto Alfieri dal 1755 al 1767, per poi passare sotto la protezione di Ignazio Birago di Borgaro. Nel 1754 entrò al servizio del re di Sardegna. Il 4 luglio del 1771 divenne misuratore e estimatore delle *Fortificazioni e Fabbriche Militari.* Nello stesso anno fu inviato nell'isola sia per partecipare ai cantieri locali sia per formare giovani architetti. § Venne impiegato per i lavori del nuovo Seminario tridentino di Cagliari. § Nel 1773 gli furono commissionati i lavori per l'ospedale di Sant'Antonio Abate. § Nel 1774 gli fu affidata la fabbricazione della chiesa di Carloforte. § Attese poi a diversi altri impegni, come il ripristino della viabilità sul ponte di Sant'Antioco e la progettazione di una cisterna. Forse partecipò alla realizzazione della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Sanluri. Ebbe poi l'incarico della costruzione del Complesso del Carmine a Oristano, a cui seguirono, sempre nella stessa città, la costruzione della cupola di palazzo Siviero e del portale di *Vittu Sotto*, presso il Rimedio. § Gli venne affidata anche l'erezione del catafalco per la morte del principe Vittorio di Savoia Carignano. § Il 16 febbraio 1781 tornò in Piemonte. § Rimase lontano dalla Sardegna sino al marzo del 1784, per poi lasciarla definitivamente nell'aprile dello stesso anno. § Morì intorno al 1800.

Viancini, Giulio Cesare – Arcivescovo, dal 1763 al 1772, dell'Archidiocesi di Sassari (*olim* di Torres) nel Regno di Sardegna in periodo sabaudo. § Nacque a Savigliano dal conte di Torricella e Viancino. Si laureò a Torino in Decretali (canonico e civile). Fu rettore del collegio delle province di Torino. Fu eletto arcivescovo nel 1763 e consacrato nello stesso anno. Favorì gli studi generali in Sassari, specialmente quelli canonici. Ampliò il Seminario tridentino. § Nel 1772 fu trasferito alla Diocesi di Biella, conservando il titolo di arcivescovo. Lo sostituì Giuseppe Maria Incisa Beccaria, già vescovo di Alghero.

Vicarìa – Vedi: **Vegueria** o **Vicarìa**.

vicario – Vedi: **veghiere (*veguer*)**.

vicarius – Vedi: **lociservator**.

vicecancelliere regio – Funzionario o ufficiale del palazzo regio dei sovrani della Corona d'Aragona alla quale il Regno di Sardegna era aggregato. § Le sue incombenze sono elencate nelle *Leggi palatine* di Pietro I di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, del 1344: «Dal momento che l'umana fragilità non consente che un solo uomo sia sempre perfettamente sano, e desiderando noi che l'ufficio non certo leggero della nostra Cancelleria – nella quale vengono svolti tutti gli affari riguardanti la giustizia che sono devoluti alla nostra Corte –, per qualche disgrazia, non possa mai mancare di una guida, ordiniamo, quindi, che nella citata Cancelleria sia posto presso il cancelliere un uomo fedele ed esperto, che sia dottore in leggi, il quale non sia legato da nessun vincolo di ordine sacro affinché i giudizi riguardanti le cause criminali, che il cancelliere non potrebbe pronunciare qualora fosse vescovo o arcivescovo o altro prelato o chierico, siano pronunciate da costui in vece del cancelliere. E affinché nella detta Cancelleria tutte le cose siano condotte a compimento in modo opportuno, si occupi di quelle dopo il cancelliere sino in fondo.». § Nel proseguo di tempo cancelliere e vicecancelliere assunsero incarichi di governo sempre più importanti. Nel 1421 gli "stamenti" parlamentari chiesero che i provvedimenti regi toccanti interessi di parti litiganti, dovessero essere contrassegnati dal cancelliere o dal vicecancelliere o dal reggente, a pena di nullità. Le ordinanze e i dispacci del sovrano non erano esecutivi se non erano contrassegnati del cancelliere o del vicecancelliere del Consiglio Supremo della Corona d'Aragona. Anche i capitoli di Corte approvati dal re, dovevano essere contrassegnati dal cancelliere o dal suo vice. § I cancellieri e i notai delle curie ecclesiastiche godevano il privilegio del foro ecclesiastico pure essendo laici. § Pure la Cancelleria del Regno di Arborèa aveva un vicecancelliere con le stesse funzioni. Lo fu, ad esempio, Comita Pancia o Panza, al tempo della regina-reggente Eleonora, per la pace del 1388 («... *Comita Pancia subcancellarius iudicisse eiusdem...*»).

viceré del Regno di Sardegna – Nuovo nome assunto, il 7 luglio 1418, dal luogotenente regio del Regno di "Sardegna e Corsica" (poi solo Regno di Sardegna) che dall'inizio dell'istituzione, nel 1324, si chiamava governatore generale o *alternos* del monarca, reggendo lo Stato in assenza regia con poteri delegati, compresa la facoltà di convocare e presiedere i Parlamenti. § In epoca ***aragonese*** i luogotenenti, che ebbero l'appellativo di viceré, sia effettivi sia nominali sia interini, furono: (1417 al 1418) Luigi de Pontòs; (1418-1420) Giovanni de Corbera; (1420) Guglielmo de Palou; (1420-1421) Rimbaldo di Corbera; (1421) Gabriele Olivier; (1421-1422) Bernardo de Centelles; (1422) Luigi de Aragall; (1430) Bernardo de Centelles; (1430-

1434) Luigi de Aragall; (1434-1436) Giacomo de Besora; (1336) Luigi de Aragall; (1436-1437) Giacomo de Besora; (1437-1448) Francesco d'Erill; (1448-1450) Nicola Antonio di Montes; (1450) Mercadario Galcerán; (1450-1453) Goffredo di Ortaffa; (1453-1454) Giacomo Carròs di Quirra; (1454) Giacomo de Aragall; (1455-1458) Pietro Giacomo di Besalú; (1458-1459) Giovanni de Flors; (1460-1473) Nicolò Carròs d'Arborèa; (1473-1477) Dalmazzo Carròs d'Arborèa; (1477-1479) Nicolò Carròs d'Arborèa; (1479) Pietro Maza o Maça de Liçana. § In epoca detta comunemente ***spagnola***, si alternarono alla carica alte personalità, spesso a titolo pieno, talvolta con nomina *ad interim*: (1479-1483) Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní; (1484) Guglielmo de Peralta; (1484-1487) Esimino (Ximén) Pérez Escriva de Romaní; (1487) Pietro Forteza; (1487-1490) Iñigo López de Mendoza; (1491) Alvaro Carrillo; (1491-1501) Giovanni Dusay; (1501-1502) Benedetto Gualbes; (1502-1507) Giovanni Dusay; (1508) Jaime Amat; (1508-1514) Fernando Girón de Rebolledo; (1515-1529) Angelo de Vilanova; (1529-1532) Martino de Cabrera; (1532-1534) Giacomo (Jaime) de Aragall e Francesco de Serra Gabella; (1534-1539) Antonio Folch de Cardona; (1539) Giacomo (Jaime) de Aragall; (1539-1543) Antonio Folch de Cardona; (1543-1545) Pietro Vaguer; (1545-1550) Geronimo de Aragall; (1550-1555) Lorenzo Fernández de Heredia; (1556) Geronimo de Aragall; (1556-1561) Alvaro de Madrigal; (1561) Geronimo de Aragall; (1561-1569) Alvaro de Madrigal; (1570-1577) Giovanni Coloma; (1577-1578) Geronimo de Aragall; (1578-1584) Michele de Moncada; (1584-1586) Gaspare Vincenzo Novella; (1586-1590) Michele de Moncada; (1590-1595) Gastone de Moncada; (1595-1597) Antonio Coloma (1°); (1597-1599) Alonzo Lasso Sedeño; (1599-1601) Antonio Coloma (2°); (1601-1602) Giovanni de Zapata; (1603) Diego de Aragall; (1603-1604) Antonio Coloma (2°); (1604-1610) Pietro Sánchez de Catalayud; (1610-1611) Giacomo (Jaime) (2°) de Aragall; (1611-1617) Carlo de Borja; (1617-1621) Alfonso de Erill; (1621-1622) Luigi de Tena; (1622) Alfonso de Erill; (1623-1625) Giovanni Vives de Canyamás; (1625) Diego de Aragall; (1625-1626) Pietro Raimondo Saforteza; (1626-1631) Geronimo Pimentel; (1631) Diego de Aragall; (1631-1632) Gaspare Prieto; (1632-1637) Antonio Jiménez de Urrea; (1637) Diego de Aragal; (1638-1639) Giovanni Andrea Doria Landi; (1640-1644) Fabrizio Doria; (1644) Diego de Aragall; (1645-1648) Luigi Guglielmo de Moncada Aragòn; (1649) Bernardino Mattia de Cervelló; (1649-1651) Giacomo Teodoro Trivulzio; (1651) Bernardino Mattia de Cervelló; (1651) Edoardo Fernando Alvarez de Toledo; (1651) Bernardino Mattia de Cervelló; (1651-1652) Beltran Vélez de Guevara; (1652-1653) Pietro Martínez Rubio; (1653-1657) Francesco Fernández de Castro Andrade; (1657-1658) Bernardino Mattia de Cervelló; (1658-1661) Francesco de Moura y Cortereal; (1661-1662) Pietro de Vico; (1663-1664) Nicola Ludovisi; (1665) Bernardino Mattia de Cervelló; (1665-1668) Manuele Gomez de los Cobos; (1668) Bernardino de Cervelló; (1668-1672) Francesco de Tutavila; (1673-1674) Fernando Gioachino Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo; (1674) Eusebio Carcassona; (1674-1675) Fernando Gioachino Fajardo de Zuñiga Requesens y Toledo; (1675-1676) Melchiorre Sisternes; (1676-1677) Francesco de Benavides de la Cueva Davila y Corella; (1678-1679) Melchiorre Sisternes; (1679-1680) Giosuè de Funes Villalpando; (1680-1682) Filippo de Egmont; (1682) Diego Ventura Fernández de Angulo; (1682-1683) Diego Ventura Fernández de Angulo; (1683-1685) Antonio López de Ayala Velasco; (1685-1687) Giosuè Delitala y Castelví; (1687-1690) Nicola Pignatelli Aragón; (1690) Carlo Homo Dei Moura y Pacheco; (1690-1696) Luigi de Moscoso Ossorio; (1696-1700) Giuseppe de Solís Valderrábano. § Gli ultimi, che operarono durante la guerra di successione spagnola, e il conseguente periodo ispano-austriaco dell'Isola, furono: (1700-1703) Fernando de Moncada; (1703-1704) Francesco Ginés Fernando Ruiz de Castro; (1704-1706) Baldassarre de Zúñiga Guzmán; (1706-1708) Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala; (1708-1709) Fernando de Silva; (1710-1711) Giorgio Hijar Fernández de Heredia; (1711-1713) Andrea Ruggero de Erill; (1713-1717) Pietro Manuel; (1717) Giosuè Antonio de Rubí y Boxadors; (1717) Giovanni Francesco de Bette; (1717) Giovanni de Armendariz; (1717-1720) Gonzalo Chacón (?). § I viceré in periodo ***sabaudo*** furono, con cadenza press'a poco triennale: dal 1720 al 1723 Filippo Guglielmo Pallavicino di San Remy. Seguirono: (1323-1326) Alessandro Doria del Maro; (1726-1727) Filippo Guglielmo Pallavicino; (1727-1731) Tomaso Ercole Roero; (1731-1735) Gerolamo Falletti; (1735) Prospero Posavino; (1735-1738) Carlo Amedeo Battista San Martino; (1738-1741) Francesco Luigi d'Alligne; (1741-1744) Lodovico De Blonay; (1745-1748) Giuseppe Maria del Carretto; (1748-1751) Emanuele di Valguarnera; (1751-1755) Giovanni Battista Cacherano; (1755-1758) Vittorio Amedeo Costa; (1758-1762) Francesco Tana; (1762-1763) Giovanni Battista Pellegrino Alfieri; (1763) Carlo Giuseppe Solaro; (1763-1767) Francesco Luigi Costa; (1767-1771) Vittorio Lodovico d'Hallot; (1771-1773) Antonio Francesco Gaetano Galleani; (1773-1777) Filippo Francesco Ferrero; (1777-1780) Francesco Lascaris di Castellar; (1780-1782) Carlo Francesco Valperga di Masino; (1783-1787) Angelo Maria Solaro; (1787-1790) Carlo Francesco Thaon di Sant'Andrea; (1790-1794) Vincenzo Balbiano; (1794-1799) Filippo Vivalda; (1799-1806; 1814-1821) Carlo Felice [1816 Giacomo Pes; 1818-1820 Ignazio Thaon di Revel; 1820-1821 Ettore Veuillet d'Yenne]; (1821-1822) Ettore Veuillet d'Yenne; (1822-1823) Giuseppe Galleani; (1823-1825) Gennaro Roero; (1825-1829)

Giuseppe Tornielli; (1829-1831) Giuseppe Roberti; (1831-1840) Giuseppe Maria Montiglio; (1840-1843) Giacomo De Asarta; (1843 Camillo Gazzelli); (1843-1847/48) Gabriele De Launay. § La carica viceregia terminò il 3 dicembre 1847 quando i Sardi, per la cosiddetta **Fusione** con gli Stati di Terraferma (Principato di Piemonte, Ducato di Savoia, Contea di Nizza), chiesero di avere un unico Governo e un unico Parlamento a Torino. § Operativamente, le funzioni viceregie cessarono il 1° ottobre 1848.

Vicereggenza del Regno di Sardegna – Vedi: **Luogotenenza regia nel Regno di Sardegna.**

Vich, Antonio de – Vescovo, dal 1454 al 1457, della Diocesi di Ales, meglio nota – allora – come Uséllus-Ales, nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, temporaneamente unificata con quella di Terralba. Era canonico di Dòlia quando, il 18 dicembre 1454, fu eletto vescovo. La sua gestione si rivelò fallimentare, perché lasciò la Diocesi gravata da debiti da lui stesso contratti. Morì l'11 febbraio 1457. Con lui si risciolse la Diocesi di Terralba. § Gli successe Giovanni de Magarola.

Vico di Rosselmino, *miles* – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di *dominus* Rosselmino. § Fu, con Iacobo da Settimo, capitano di guerra a Villa di Chiesa (Iglesias). In data 11 giugno 1323, in vista dell'arrivo dei Catalano-Aragonesi, chiese alla Repubblica di Pisa armi, munizioni e vettovaglie.

Vico Torrellas, Vincenzo Giovanni – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1741 al 1744, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Figlio del marchese di Solèminis, nacque a Cagliari. Dottore *in utroque iure*, il 30 settembre 1737 divenne vescovo della Diocesi unificata di "Ampurias e Cìvita". Il 3 luglio 1741 fu nominato arcivescovo di Arborèa dal pontefice Benedetto XIV. Morì in Cagliari il 25 agosto 1744. § Gli successe, nella Diocesi di "Ampurias e Cìvita", Pietro Cadello, e, nell'Archidiocesi arborense, il piemontese Nicolò Maurizio Fontana.

Vico, Costantino – Vescovo dal 1136 della Diocesi oggi scomparsa di Ploaghe, nel Regno giudicale di Torres, al tempo di Gonnario de Lacon-Gunale. Non si sa altro di lui. Morì nel 1139. § Dopo tre decenni troviamo a succedergli nella sede Costantino de Lella.

Vico, Domenico – Marchese di Solèminis, discendeva dallo storico Francesco Angelo Vico. § Nacque a Sassari nella seconda metà del XVII secolo, sul finire dell'epoca iberica del Regno di Sardegna. § Durante la guerra di successione spagnola fu partigiano di Filippo IV (o V) di Borbone, per cui fu perseguitato dai ministri dell'arciduca Carlo III d'Asburgo che governarono nell'isola dal 1708 al 1717. § Quando nel 1717 la flotta ispano-castigliana del cardinale Alberoni, ministro di Filippo IV, si presentò davanti al golfo di Cagliari, fu tra i primi ad eccitare gli animi alla rivolta anticarlista (tentò perfino di arrestare, ma senza riuscirvi, il marchese Benitez governatore austriaco del Capo di Sassari e Logudoro). § Per la sua fedeltà ottenne riconoscimenti da Filippo IV.

Vico, Francesco Angelo – Storico. Magistrato vissuto nel XVII secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Scrisse sulle leggi e sulla storia della Sardegna. § Nacque a Sassari da Giovannangelo, nativo di Vico in Corsica, collettore del Santo Ufficio di Sassari e ufficiale di giustizia di Bitti. § Conseguita la laurea in Leggi in Spagna, tornò nella sua città per esercitarvi l'avvocatura. § Nel 1609 fu uno dei giudici della Reale Udienza. § Nel 1617 ottenne la suprema procurazione degli affari fiscali. § Nel 1624 fu reggente del Supremo Consiglio di Aragona, carica che era stata accordata per la prima volta ai sardi indigeni in seguito ad una deliberazione presa in quell'anno nel Parlamento del viceré Giovanni Vives de Canyamás. § Fu inviato a Madrid per sottoporre al sovrano Filippo III (o IV) le richieste dei tre "stamenti" parlamentari, riguardanti soprattutto il problema della difesa costiera dell'isola per mezzo di una flotta navale sarda. § Dal 1630, fino alla sua morte, gli furono commissionati dal re gli affari di maggiore importanza, fra cui, nel 1634, le funzioni di vicecancelliere di Aragona, pur senza titolo e prerogative. § Tornato in Sardegna, per quattro anni ricoprì la carica di reggente la Reale Cancelleria. § Contribuì coi suoi consigli alla cacciata dei Francesi che, nel 1637, sotto la guida di Enrico di Lorena conte d'Harcourt, avevano occupato la città di Oristano. § Tornato a Madrid nel 1640, comprò dal Fisco la baronìa di Solèminis. § Morì nel 1648. § Lasciò tre figli: Pietro, prima arcivescovo di Oristano e, poi, di Cagliari, Diego ed Angelo. § Le sue opere più importanti sono: *Leyes y Pragmaticas reales del Reyno de Sardeña* e la *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* che abbraccia gli avvenimenti sardi, non sempre e non tutti veritieri, fino al 1559.

Vico, Lapo da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324), figlio di *dominus* Berto o Betto, fu giurisperito. § Ricoprì la carica di giudice e assessore di Castel di Castro (Cagliari), durante il castellanato di Betto Alliata e Iacobo Fagioli. Abbiamo di lui diverse deliberazioni datate 9-22 febbraio e 11 aprile 1320.

Vico, Mense da – Personaggio della Sardegna pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324) appartenente a "famiglia di popolo". § Tra il 1293 e il 1310 ricoprì

per nove volte la carica di "anziano" della Repubblica comunale di Pisa per il quartiere di Mezzo. Nel gennaio del 1303 fu tra i correttori del *Breve dei Vinai*, del *Breve artis fabrorum* e del *Breve collegii notariorum*, che poi emendò il 21 aprile del 1305. Il 22 aprile del 1304 corresse il *Breve curiae maris* e quello dell'*Arte della Lana*, e il 21 aprile del 1305 il *Breve septem artium*, il *Breve hominum viae Arni* e il *Breve tabernariorum*. § In data 26 settembre 1304 fu nominato tra i quattro cittadini del quartiere di Mezzo, i quali, con quattro cittadini di ciascuno degli altri quartieri di Pisa, erano incaricati di eleggere annualmente i rettori, il giudice e assessore e i notai di Villa di Chiesa (Iglesias). § Insieme con Bonagiunta Buldroni ricoprì la carica di castellano di Castel di Castro (Cagliari), come testimonia un frammento di iscrizione datata 14 giugno 1314, posta sulla facciata della chiesa cattedrale di Cagliari a futura memoria dell'occupazione, da parte di Pisani, della rivale Lucca, attualmente murata presso il portale laterale sinistro della medesima chiesa.

Vico, N di – Anonima figlia di Giovanni III di Vico, signore di Viterbo e prefetto di Roma. Sposò intorno al 1362 il *donnikellu* Ugone d'Arborèa, figlio del re Mariano IV. § I Vico, d'origine pare longobarda, erano, insieme ai conti Orsini-Anghillara, i più grandi signori di Viterbo. Possedevano tutto il territorio che andava dal castello sul lago di Vico fino a Civitavecchia, Vetralla, Caprarola, Sutri ed il lago di Bracciano; e, dal 1167, esercitavano la carica ereditaria di prefetti di Roma per concessione di Federico I *Barbarossa*. § Si professavano per natura ghibellini. Pietro IV di Vico era stato celebre nel secondo Duecento, all'età di Manfredi Hohenstaufen di Svevia, re di Sicilia; il figlio cadetto – che sintomaticamente si chiamava Manfredi –, lo era divenuto al tempo di Luigi *il Bavaro*. Pare che sia stato proprio lui ad incoronare l'imperatore in San Pietro il 17 gennaio 1328. Dieci anni più tardi gli era succeduto il figlio Giovanni III il quale, dopo aver ucciso il fratello illegittimo, Faziolo, si era fatto tiranno di Viterbo, e dominava su tutta l'Etruria. Il tribuno Cola di Rienzo, all'apice della sua potenza, nel 1347 lo aveva messo al bando e combattuto fortemente, costringendolo a sottomettersi alle leggi della Santa Repubblica per conservare titoli e fortune. § Questo prestigioso ed influente personaggio romano aveva nei primi anni Sessanta la prima delle figlie già da marito (di cui, purtroppo, non sappiamo il nome e chiamiamo *Anonima*) che, per le sue aderenze, aveva attirato più di qualsiasi altra l'interesse di Mariano IV di Arborèa per il proprio figlio Ugone. Il disegno politico degli Arborèa, attraverso questo matrimonio, era evidente: stringere una forte alleanza coi ghibellini italiani per combattere i guelfi aragonesi del Regno di Sardegna. § *Anonima* di Vico, destinata ad una vita breve, si trasferì in Sardegna nel 1362, forse in maggio, il mese più propizio. § Non sappiamo niente delle sue nozze. Invece, grazie alla *Cronica* di Giovanni Scarampi, sappiamo dello sposalizio della sorella, Tradita, avvenuto cinque anni dopo con Giovanni dell'Agnello di Lucca, conte-duca di Pisa, da prendere a mo' d'esempio per quello sardo: «Essendo morta la donna del dicto messer Iohanni dell'Agnello – e molti dissero che lui la fe' morire secretamente, perché li parea alla sua signoria non fusse sofficiente –; or fusse la cosa come si vuole, ella moriò. Di che vedendosi senza donna, tractò di volere prendere donna di grande stato. E doppo molte pratiche, in concluzione il dicto messer Iohanni prese per donna la sorella del prefecto da Vico, nomata madonna Tradita. E perché non è di necessità mectere ogni particularità, lasseronne molte, tocchando solo che la dicta donna fu presa per lo dicto signore senza alcuna dota, ma del suo proprio atribuìo al fratello di lei. Apresso dirò che ella era bellissima, grande et honesta, e quando ne vennè a marito fu honorevolmente acompagnata fine a Pisa. E quine si fe' la festa grande, tenendo corte più giorni, con bigordare et armeggiare, chom'è usanza. E volse il signore (Iohanni) che il Comune di Pisa donasse per la dicta novella spoza in segno d'allegrezza fiorini XX mila d'oro, e così si pagònno. Facto la festa in Pisa, lo dicto signore (Iohanni) condusse a Luccha la sua spoza, acompagnata honorevolmente più che s'ella fusse stata la reina di Francia. E a Luccha fu ricevuta dalli huomini honorevolmente et dalle donne, tenendo corte et festa più giorni; e come fe' dono Pisa, così volse il signore che i Lucchesi donassero fiorini X mila in segno d'allegrezza. E a questo modo erano tractati in Luccha li Lucchesi. Or lassiamo di contare di questa donna, però che sempre si tenne malcontenta di tal marito e male ne li avvenne, ché non dimorò un anno con lui, che si convenne tornare a stare col fratello.». § Purtroppo, la sorella, *Anonima*, non fece in tempo a diventare regina d'Arborèa. Morì il 21 dicembre 1369 lasciando una figlia di nemmeno sette anni, Benedetta. «Sappiate – scriveva il governatore settentrionale del Regno di Sardegna, Dalmazzo de Jardí, al Consiglio regio di Barcellona – che la moglie di Ugo d'Arborèa è morta», e soggiungeva malignamente: «che Dio le dia subito la compagnia di suo marito e di suo suocero perché essi sono pronti a venire con un grande esercito in questo Capo di Logudoro» (*«trobarets que la muller d.en Huguet es morta. Deus li do tost marit e son sogre per companya, los quals eren ja aperplegats ab gros poder per venir en aquest Cap, no se que.s faran»*).

Vico, Pietro de – Arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1641 al 1657; poi arcivescovo di Cagliari dal 1657 al 1676, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque in Sassari da Francesco Angelo e dalla nobildonna algherese Gabriella Francisco y Cedrelles. § Aveva trentaquattro anni quando, canonico e decano della Chiesa cagliaritana, il pontefice Urbano VIII, nel concistoro segreto del 17 settembre 1635, lo nominò vescovo d'Anyela, nel

Peloponneso, e, nello stesso tempo, coadiutore dell'arcivescovo oristanese Gavino Magliano con diritto di successione (nel 1637 fu incaricato proprio da Gavino Magliano di scrivere all'arcivescovo di Bordeaux, che accompagnava la spedizione militare del conte d'Harcourt contro Oristano, impetrandolo a non devastare la città). § Ottenne il "pallio" il 1° luglio 1641. § Il 16 maggio 1642 fu in Barbàgia nella parrocchia di Tonàra. § Celebrò un sinodo nel 1649 e compilò, a titolo d'appendice, una serie approssimativa degli arcivescovi arborensi dal 1070 al 1649. § Il 1° dicembre 1645 inviò una relazione diretta al soglio pontificio, nella quale proponeva – contro l'inosservanza dell'età, dottrina, prudenza e probità dei candidati – che la collazione dei benefici avvenisse per pubblico concorso, visto e controllato *«praevio examine ab examinatoribus synodabilibus»*. § Durante il suo ministero, una grave pestilenza colpì la Sardegna dal maggio 1652 all'autunno del 1656. § Il 22 agosto 1657 fu trasferito all'Archidiocesi di Cagliari. § Arrivato in città, decise di far riedificare la primaziale che era in pessime condizioni (i lavori ebbero inizio nel 1699, finirono nel 1672; la consacrazione si ebbe il 7 novembre 1674). § Nel 1661 fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) presidente e capitano generale del Regno. Nell'assumere questo incarico prestò giuramento nelle mani del luogotenente Francesco de Moura y Cortereal. Fu luogotenente interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal mese di giugno 1661 al novembre 1662, data nella quale giunse il luogotenente Nicola Ludovisi. § Nel periodo del suo mandato si occupò prevalentemente dell'amministrazione, del mantenimento dell'ordine pubblico e del rifornimento delle piazzeforti dell'isola. § Si schierò col marchese di Làconi, Agostino di Castelvì, per sostenere gli interessi dei sardi indigeni nelle nomine vescovili. § Il 20 giugno 1668 il marchese di Làconi fu assassinato. Il 21 luglio, per ritorsione, fu ucciso il viceré Manuele de los Cobos, marchese di Camarasa. I sospetti non risparmiarono nemmeno l'arcivescovo che, insieme al vescovo di Ales, fu mandato in esilio a Madrid dove rimase due anni. § Tornato in sede, portò a termine i lavori della cattedrale. § Morì il 7 gennaio 1676. § Gli successe, in Oristano, Alfonso Sotomajor; in Cagliari, Diego Ventura Fernández de Angulo.

vicus – Nella Sardegna romana (*Provincia Sardiniae*) era uno degli abitati sorti all'interno di un latifondo privato, di preferenza nei pressi di una *villa* padronale senza *pars rustica*, popolato dai coloni della terra (liberi lavoratori, affittuari, schiavi) dimoranti per lo più in modeste case o capanne protette da stoppie. § Col tempo, da circa l'VIII secolo, divenne sempre più un piccolo centro commerciale e di mercato a sviluppo demografico endogeno, identificandosi con la *villa* di cui assunse anche il nome. § Allora il *vicus* ebbe una propria magistratura, costituita da *magistri*, formata da due a quattro persone che lo governavano.

Vidal, Guglielmo – Vescovo per un solo anno della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna. Fu eletto dal pontefice Innocenzo VIII il 26 giugno 1490. L'11 marzo 1491, forse su richiesa della Santa Sede in vista della soppressione della Diocesi, fece eseguire il censimento immobiliare della sua "mensa", con tutti i "salti", terre aratorie, vigne, confini, superfici agrarie, redditi decimali dei prodotti agricoli e della pastorizia, nonché un elenco delle chiese della Diocesi le cui entrate erano dovute al Vescovado. § Gli successe, nel 1494, Giovanni Vinci.

Vidal, Raimondo – Personaggio cagliaritano vissuto nel Regno di Sardegna al tempo di Ferdinando *de Antequera* e Alfonso *il Magnanimo*. § Nel 1417 ebbe in feudo la "villa" (*bidda*) di Solaner, nel Capo di Cagliari-Gallura.

Vidal, Salvatore – Criticatissimo storico del XVII secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nacque a Maracalagònis verso il 1575, col nome di Giovanni Andrea Vidal. § Completò gli studi a Cagliari conseguendo la laurea in Diritto civile e canonico. Divenuto sacerdote, fu per quindici anni parroco a Muravèra e a Maracalagònis. Nel 1617 abbandonò il sacerdozio secolare ed entrò a far parte dei Frati Zoccolanti di Cagliari, prendendo il nome di Salvatore Vitale. § Viaggiò moltissimo. Fu mandato dai suoi superiori in Spagna e in Italia, tornando poche volte in Sardegna. § Morì a Roma il 28 gennaio 1647. § Scrisse, oltre a tante inutili opere religiose, gli *Annales Sardiniae* i quali fecero esclamare a un noto critico d'allora: «... che autore più inetto e più pazzo di questo non vide il sole giammai.».

vidazzonargiu – Vedi: **bidazzonargiu**.

vidazzone o **aidazzone** o **bidathone** – Delle terre *populares* di pertinenza del villaggio fin dal periodo romano-bizantino e giudicale, era la parte fertile messa a disposizione, in comunione gratuita, degli abitanti per la semina dei cereali (grano, orzo, fave, ecc.). Era coltivata a maggese (cioè, lavorata a maggio ma senza che venisse riseminata ogni anno; anzi, ad anni alterni, era lasciata a riposo pascolativo col nome di *paberile*: prato domestico diverso dal *pardo* naturale). Così, il *vidazzone* o *aidazzone* – a rotazione annuale, a volte biennale – si trasferiva in altro suolo riposato, salvo a ripristinarlo nella precedente zona nell'anno o negli anni successivi. § Era un sistema criticabile in quanto, dopo il raccolto, chi aveva sfruttato quella parte di *vidazzone* non aveva più interesse a lasciare i campi in buono stato non avendone alcun diritto di proprietà, ed era raro che lo stesso pezzo di terra potesse toccare nuovamente in sorte allo stesso comunitario nella ripartizione periodica. § Questi diritti reali pubblici, assunti per consuetudine, si chiamarono in epoca iberica del Regno di Sardegna *adem-*

privi, e furono aboliti in epoca sabauda con la "legge sulle chiudende" del 6 ottobre 1820, e col regolamento della divisione dei terreni del 26 febbraio 1839.

Viddalba, abitato – Detto nelle fonti medioevali anche Villa Abba e Villalba, mentre localmente è chiamato *Viddha Eccia* (villaggio vecchio). Il toponimo deriva da *villa* (= 'paese'); e dal logudorese *alva* (= 'bianca') e significa, quindi, 'paese bianco', probabilmente per l'utilizzo di pietrame da costruzione di colorazione bianca, proveniente dal territorio circostante. § Il sito in cui sorse la Viddalba medioevale fu frequentato in epoca preistorica e nuragica, come testimoniano le *domus de janas* di *monte San Giovanni*. Si può però parlare di un vero e proprio insediamento solo a partire dal periodo punico, momento in cui il centro dèmico si caratterizzò per una certa vitalità economica. In età romana si strutturò come villa rustica. § Il paese medioevale – che, secondo alcuni, non sarebbe diretta evoluzione del precedente di età romana – è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) ed è ricordato anche in quello di *San Pietro di Silki* (secc. XII-XIII). § Esso fu dotato di un porto fluviale, di cui restano solo alcune tracce e che – pare – fu di origine romana. Le schede dei due *Condaghi* succitati documentano anche la presenza di un "ospedale", forse connesso con la chiesa di San Giovanni, presso il quale la "villa" verosimilmente si aggregò. § Viddalba appartenne inizialmente alla *curadorìa* di Taras, nel Regno giudicale di Gallura, inglobata nella *curadorìa* di Anglona dopo la fine del Regno di Torres, avvenuta nel 1272. Dopo questa data fu possedimento signorile dei Doria. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Il paese si spopolò, probabilmente a causa di tale guerra, dopo il 1330. § Il suo territorio, rimasto a lungo tempo disabitato, cominciò ad essere ripopolato alla fine del secolo XVII da pastori che risiedevano, seppure in forma semipermanente, nei numerosi stazzi distribuiti nella regione. L'abitato moderno è, però, nato solo nella metà del secolo XIX, con le immigrazioni di contadini e di pastori provenienti dal vicino centro gallurese di Aggius, paese del quale Villalba è stato, fino al 1975, una frazione. In quell'anno, con legge regionale n. 21 del 18 aprile, esso è, infatti, diventato Comune autonomo grazie all'acquisizione di porzioni territoriali cedute dai vicini Comuni di Aggius e di Bortigiadas. § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Santa Maria Maddalena, Nostra Signora del Rosario, San Gavino, San Giovanni Battista, San Leonardo, San Salvatore.

Viddha Eccia, abitato – Vedi: **Viddalba, abitato**.

Videmari, Antonio Tommaso – Vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1923 al 1925, è giudicato da alcuni un asceta, da altri uno stravagante se non proprio un malato di mente. § Nacque a Milano il 20 ottobre 1861. Fu ordinato sacerdote il 29 marzo 1884. Eletto vescovo il 2 marzo 1923, nel novembre dello stesso anno prese possesso della Diocesi tra l'indifferenza generale. Nel gennaio 1925 fu rimosso dalla carica in seguito ad un'inchiesta della Sacra Congregazione Concistoriale, e ricoverato in una clinica romana dove morì il 14 marzo 1951. § Gli successe Giuseppe Maria Miglior.

Vidine, Nicola – Vescovo dal 1422 della Diocesi oggi scomparsa di Sorres, da appena due anni passata al Regno catalano-aragonese di Sardegna. È menzionato per primo nel *Codice di San Pietro di Sorres* col cognome Idini. § Nel 1428 gli successe, nella sede, fra' Stefano Ardizzone.

Vienna, trattato di – Fece séguito al trattato di Londra del 2 agosto 1718 quando Inghilterra, Francia e Olanda, unite all'Austria in un patto di Quadruplice Alleanza contro la Spagna di Filippo V (IV di Sardegna), stabilirono di *«restituire il Regno di Sardegna all'imperatore Carlo VI (d'Austria)»*. Ma per tenere insieme in un unico regno la Sicilia con il Napoletano (già in possesso degli Asburgo), gli alleati ***«accettarono che fosse scambiata fra l'Imperatore e Vittorio Amedeo II di Savoia l'isola maggiore col Regno di Sardegna»***, malgrado le proteste della Santa Sede che, nel lontano 1297, aveva dichiarato inalienabile questo Regno da essa istituito. § Il trattato di Vienna, del 26 dicembre 1718, recita testualmente: *«La possession de la Sardaigne sera remise au Roi à la première entrée dans le Royaume, et ses places, à mesure qu'on les occupera, aux Officiers et troupes de Sa Majesté, ses revenus, et généralement l'entière Souveraineté sera d'abord au pouvoir de Sa Majesté, au nome de la quelle le tout se fera, et les privilèges des habitants de ce Royaume seront conservés comme ils en ont jouis sous la domination de Sa Majesté Impérial et Catholique.»*. § L'atto di remissione del Regno di Sardegna a Vittorio Amedeo II da parte di Carlo III, datato Cagliari 8 agosto 1720, disponeva: *«... per hunc solemnem Actum in perpetuum, cum pleno, supremo, et absoluto dominio, et omne iure Regio, cedimus, tradimus, at abdicative transferimus, declarantes propterea absolutos, prout vigore praesentis Actus absolvimus omnes Regni Ordines a quocumque fidelitatis et subiectionis iuramento Suae Maiestati Caesareae praestito, cum assertione per dictum dominum Ludovicum Desportes nomine Suae Maiestatis Regis Sardiniae facta, quod idem Rex Sardiniae libenti animo confirmabit et observabit, prout vigore praesentis confirmat leges, privilegia et*

statuta Regni praedicti eodem modo et forma, quibus observabantur et reperiebantur in usu tempore dominationis Suae Maiestatis Caesareae ...». § La Spagna accettò solo *di fatto* ma non *di diritto* la cessione del Regno di Sardegna che, da parte sua, conserva ancora "a futura memoria" nella sua attuale Costituzione.

Vieri o **Vierio, Giacomo** – Milite e cittadino di Oristano nel Trecento. Fu nominato da Eleonora d'Arborèa tutore del minorenne Mariano V d'Arborèa per rappresentarlo nella pace del 1388 per le terre *extra iudicatum*.

Vieri, Giovanni de – Vescovo per circa due anni della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì nel Regno catalano-aragonese di Sardegna; poi, della Diocesi arborense di Uséllus-Ales. Canonico di Orosei, definito nei documenti *«unu sardu massaiu»*, fu eletto vescovo di Galtellì verso il 1329 dal Capitolo della cattedrale; ma fu subito rimosso dal papa Giovanni XXII. Egli stesso lo racconta in una lettera inviata al re Alfonso *il Benigno* il 5 febbraio 1330 spiegando che «alla morte del titolare [fra' Nicola], era stato eletto vescovo della Diocesi dal Capitolo, e tale era stato confermato dall'arcivescovo di Pisa, senza sapere che il papa, avendo una riserva su quella sede, aveva eletto alla dignità fra' Gualtiero dell'Ordine dei Predicatori». Aggiungeva, quindi, di aver lasciato subito la sede al procuratore del nuovo vescovo e di trovarsi ora senza alcuna carica, per cui pregava il sovrano del Regno di Sardegna di assegnargli un altro Vescovato in riconoscenza di quanto aveva fatto durante la conquista catalano-aragonese della Gallura in favore del comandante iberico Raimondo de Sentmenat e delle genti del re di Arborèa. § Sappiamo infine che la supplica fu bene accolta perché, il 23 luglio 1330, Giovanni de Vieri fu eletto dal papa Giovanni XXII vescovo della Diocesi arborense di Uséllus-Ales, rimanedovi fino al 1342. § Qui gli successe, dopo qualche decennio, Giacomo.

Vigil de Quirione, Bernardo – Canonico della chiesa di Oviedo, aveva il grado di licenziato. Nell'aprile del 1658 fu nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna. § Non si sa altro di lui.

viglietto regio – Vedi: **carte reali; regio biglietto.**

Vigna Maggiore, abitato scomparso – Vedi: **Vinya Maior, abitato scomparso.**

Vignali, abitato scomparso – Vedi: **Vinya Maior, abitato scomparso.**

vigneto – Durante il Regno di Sardegna, con questa parola si intendevano tutte le vigne e i frutteti situati nei territori della città di Cagliari. § I proprietari cagliaritani godevano di certi privilegi sopra i diritti d'introduzione del vino prodotto dalle loro vigne.

Vignòla, abitato – Nel Medioevo era detto Vignolas o Vinyola. Il toponimo riflette il latino *vineola* 'piccola vigna'. L'insediamento trova la sua origine in periodo romano, come *mansio* o *vicus* posto sulla strada che da *Tibula* conduceva a *Turris Libisonis* (odierna Porto Torres), localizzato nei pressi del porto dell'attale Vignola, allora *Iuliola* (da non confondere con Viniola di Dorgàli). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) si estendeva in località di *Sant'Andrìa* e *La Minda di Santu Petru*. Si aggregò presumibilmente attorno alle chiese di Sant'Andrea e di San Pietro, oggi scomparse. Appartenne alla *curadorìa* di Taras o Caras, nel Regno giudicale di Gallura. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Dal 1324 fu incamerato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu concesso in feudo, nel 1330, a Giacomo Carròs, *secundum morem Italiae*. La grazia prevedeva che al paese fossero pagàti i diritti d'approdo per il suo porto. § Morto nel 1337 il feudatario, gli eredi non ne entrarono in possesso a causa del conflitto scoppiato con la Repubblica di Genova e i Doria sardi a cui seguì, nel 1353, la guerra tra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Il paese, investito dagli scontri, andò spopolandosi dopo il 1358. § Nel 1355 il suo territorio fu infeudato al capitano del Capo di Cagliari-Gallura, Bernardo Ladrea, che nel 1361 morì senza eredi. § Nei secoli successivi famiglie di pastori risiedettero in 'stazzi' sparsi nel suo territorio, computate, nel censimento del 1844, con le popolazioni dei Comuni di Àggius e Tempio Pausània. § È divenuto Comune autonomo con legge regionale n. 10 dell'11 giugno 1958, assieme a Trinità d'Agultu, staccandosi da Àggius. § La sua chiesa storica intitolata a Santa Maria, citata dalle fonti, era il fulcro della "corte" di Santa Maria di Vignola. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita, dal 1506 unita a quella di Ampùrias. Attualmente fa parte della Diocesi di Tempio.

Vignòla, *curadorìa* – Vedi: **Taras** o **Caras, *curadorìa*.**

Vignòla, torre antibarbaresca di – Fortificazione del Regno di Sardegna. § Si trova nel porto di Vignola, a circa 20 km da Santa Teresa di Gallura. Si eleva sul promontorio situato sulla riva sinistra del rio Vignola, alla foce del fiume. Si tratta di una torre *de armas* fornita di rivellino. Posta a quota 23 metri s.l.m., alta circa 12 metri e larga 12, all'interno presenta una volta a cupola sorretta da un pilastro. Era provvista di garitte, una delle quali a protezione del boccaporto, posto 5,35 m dal suolo. § Fu costruita, con materiale granitico, nel 1605, in periodo iberico. § Venne prevista da Marco Antonio Camos nella sua relazione del 1572. § Compare in un rapporto del 1720, da cui risulta legata

amministrativamente al Capo di Sassari, con in carica un alcaide, un artigliere e tre soldati. § Nel luglio del 1794 si ritrova con un solo soldato, in quanto gli altri due di ordinanza si erano congedati per la paga troppo bassa. § Subì vari interventi di restauro negli anni 1720, 1777 e 1827. § Rimase attiva sino alla soppressione dell'Amministrazione delle Torri. § Fu punto geodetico dei cartografi. § È ancora in buono stato di conservazione.

Vignolas, abitato – Vedi: **Vignòla, abitato**.

Viguino, Nicola – Illustre personaggio sassarese vissuto nel Regno di Sardegna al tempo del re Alfonso *il Magnanimo*. § Fu podestà cittadino. § Nel 1439 ottenne il riconoscimento della generosità. Nel 1444 acquistò dai Manno le signorie di Bànari e Sìligo che, però, rivendette nel 1445. § La famiglia si estinse nella seconda metà del secolo XV.

Vikingi in Sardegna – Teoria avanzata da qualche storico locale che risponde alla presenza di Normanni o Vikinghi in Sardegna nell'Alto Medioevo; ma mai provata e riscontrata sul terreno. § Scriveva nel 1955 Tullio Zedda, in *I Vikinghi in Sardegna*: «Per quanto difettiamo in modo assoluto, e sempre ne difetteremo, di fonti storiche, l'esame della situazione mediterranea occidentale nei secoli IX e X, soprattutto nel periodo a cavaliere di essi, ci fa conoscere che, a partire dalla prima incursione dei Vikinghi in Andalusia (844-45) e della grande spedizione di Hastings (859-61), tutto il Mediterraneo, specialmente quello occidentale, fu infestato dalle flotte corsare vikinghe come sappiamo da fonti franche, arabe e castigliane, che predavano terre di Spagna, d'Africa, Francia e d'Italia spingendosi persino in Siria; e mentre nulla ci risulta nei riguardi della Sardegna e Corsica, le Baleari furono secondo le cronache di Sebastiano Salmaticense saccheggiate e crediamo stabilmente occupate come basi di corsa dai Vikinghi, finché non ne furono cacciati nel 902-3 dall'Emiro Abdalla di Cordova.». Malgrado queste premesse ne deduceva che «... con la Sardegna, anche le Baleari e le Pitiuse siano servite ai Vikinghi: vi è anzi da supporre, esaminando gli avvenimenti cogniti di queste isole, che dall'859 al 903 quando, come detto, furono stabilmente occupate dall'emiro cordovano, esse non solo siano servite di base ai Vikinghi ma abbiano dato luogo ad una rudimentale organizzazione statale normanna e, forse. Ad una popolazione mista già cristianizzata.».

Vilacuto o **Vilagut, abitato scomparso** – Non si sa dove fosse collocato. Parrebbe sia appartenuto alla *curadorìa* di Montiferru, uno dei distretti amministrativi del Regno giudicale di Torres. Se così fu, terminato il Regno logudorese nel 1259/72, passò al Regno di Arborèa seguendone la sorte. Nelle ultime fasi della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno catalano-aragonese di Sardegna fu conquistato dalle truppe di Pietro Torrelles nel gennaio del 1410, e distrutto. I suoi abitanti furono fatti schiavi e portati in Catalogna, perché così accadde a tutti i prigionieri catturati durante la discesa da Bosa conquistata a Oristano da assediare.

Vilagut, abitato scomparso – Vedi: **Vilacuto** o **Vilagut, abitato scomparso**.

Vilamarì, Giovanni de – Ammiraglio catalano del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, vissuto nel XV secolo. § Nel 1468 ebbe in feudo, per sé e per i suoi discendenti, la cittadina di Bosa, la Planargia e l'incontrada di Oppia in ricompensa dei suoi servizi (sebbene un privilegio di Ferdinando I avesse dichiarato che Bosa e il suo territorio non potevano essere infeudati e separati dal patrimonio regio). § Ebbe un ruolo importantissimo nella repressione della rivolta di Leonardo de Alagón, marchese di Oristano. Nel dicembre del 1477 portava aiuti al viceré Nicolò Carròs d'Arborèa, munito di poteri regi straordinari, e ai comandanti cagliaritani Guglielmo de Peralta e Guglielmo Pujades impegnati contro i ribelli oristanesi. § L'anno successivo, alla fine di maggio, mentre incrociava davanti Palermo, ricevette il traditore Giovanni Saragozza che gli consegnò Leonardo de Alagón e i pochi scampati con lui alla battaglia di Macomèr (si erano imbarcati alla foce del Temo prima su un *laut* e poi sulla galera trireme del Saragozza, ritenuto un amico). § Secondo un memoriale, «... i prigionieri, sbarcati in Spagna nell'agosto 1478 (provenienti da Palermo-Trapani), alla fine di settembre si trovavano a Tarragona, da cui il 3 ottobre furono portati a Valenza prima tappa del loro viaggio a Játiva, cui vennero avviati il 6 successivo.». § I Vilamarì tennero per quasi un secolo Bosa e il castello di Serravalle, che avevano abbellito della bianca torre ammodellata su quelle pisane di Cagliari, ridandoli al fisco nel 1562.

Vilana, Giovanni de – Personaggio di origine catalana vissuto nel primo periodo del Regno di Sardegna. § Acquistò il feudo di Capoterra ma la sua vedova, nel 1361, lo rivendette ai Rocabertì.

Vilanova, Angelo de – Appartenne al lignaggio valenzano dei Vilanova che, nel Trecento, ebbe come esponente rappresentativo Vidal de Vilanova, ambasciatore di Giacomo II della Corona d'Aragona, detto *il Giusto*. § Angelo Vilanova fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico*, e dal successore, Carlo I, luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1515 al 1529, anno nel quale rassegnò le dimissioni. § Nel 1518, durante il suo governo, fu convocato il Parlamento ordinario i cui lavori furono chiusi nel maggio del 1523; ripresi nel 1528. § Secondo le indicazioni dategli dal sovrano, attese soprattutto all'amministra-

zione della giustizia, al controllo della spesa pubblica e alla verifica dell'attività degli ufficiali regi. § Gli subentrò, nel 1529, Martino de Cabrera.

Vilanova, Girolamo de – Arcivescovo della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), dal 1521 al 1532. § Era figlio del viceré di Sardegna Angelo de Vilanova, d'origine valenzana. § Fu canonico di Arborèa. § Il 25 ottobre 1521 il papa Leone X l'elesse arcivescovo di Cagliari. Con la stessa "bolla" venne confermata anche l'unione delle Diocesi di Dolia, Suelli, Galtellì e Iglesias all'Archiediocesi di Cagliari. § Il 5 ottobre 1532 Clemente VII lo nominò collettore dei sussidi stabiliti dallo stesso pontefice per fronteggiare le minacce dei turchi ottomani (la nomina era valida per tutto il territorio geografico italiano, isole comprese). § Morì nel novembre del 1532. Gli successe Domenico Pastorelli.

villa – Nella Sardegna romana era originariamente la residenza campestre di un latifondista, più o meno grande più o meno lussuosa, completa con ambienti destinati all'attività agricola: la *pars fructuaria*; ambienti riservati alla servitù (liberi lavoratori, coloni affittuari, schiavi): la *pars rustica* o *colonica*; ambienti familiari privati: la *pars urbana*, dotata di edificio termale per i lunghi soggiorni dei padroni. § Se ne vedono resti nei fertili Campidani di Cagliari (San Cromazio a Villaspeciosa) e di Oristano (*S'om'e cuba* a San Salvatore di Cabras), nei pressi di fresche marine (*S'Angiarxia* e *Sa Tribuna* a Arbus, *Sant'Imbenia* a Alghero) o nel ricco territorio della Romàngia di Sorso. § Col tempo la *villa* cercò di avere uno svolgimento sempre più autonomo, con propri artigiani per tutte le necessità: *ferrarii*, *lignarii*, ecc., cosicché, come centro di produzione, da circa l'VIII secolo il termine "villa" acquistò il senso territoriale di villaggio o di distretto politico, a sviluppo demografico endogeno. § Nel Medioevo isolano furono dette "ville" (in sardo *biddas*) anche abitati preesistenti ai *vici* e agli *oppida* e alle *cortes* romani, eredi del villaggio nuragico di cui conservano ancora oggi il nome (Nurachi, Nuragus, Nuraminis, ecc.), oppure di origine coloniale fenicia (Magomadas) o latina (Mulàrgia), o, successivamente, di costituzione religiosa (Villagreca) o laica (Villanovatulo). §§ Come distretto politico la "villa" stette alla base dell'organizzazione amministrativa dei successivi regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa. Allora queste "ville" si distinguevano in ***grandi*** (*mannas*), ***medie*** (*mezzanas*), ***piccole*** (*piccinnas*) a seconda del numero dei nuclei familiari ("fuochi"), ancora oggi rimaste indicate nella toponomastica sarda (Villagrande Strisaili; San Pietro de Mili Piccinnu, ecc.); nel prosieguo del tempo, e solo nel Regno di Arborèa dal 1392 in poi, ci fu un riassetto amministrativo del territorio dello Stato (che copriva quasi tutta la Sardegna, tranne Cagliari e Alghero), il quale abolì i villaggi mediani, riducendo gli abitati in: ***grandi***, composti da più di duecento "fuochi" (oltre gli ottocento abitanti), e ***piccoli***, composti da meno di duecento "fuochi" (meno di ottocento abitanti). § Le "ville" erano raggruppate in ampi distretti amministrativi proporzionali chiamati *curadorìas* (in italiano "curatorìe"). § Vi erano "ville" pubbliche, con rendite allo Stato, e "ville" private, con rendite al proprietario: un *majorale*, compreso il re come persona privata, o la Chiesa (per esempio Cabras e Nuraxinieddu, nel Regno di Arborèa, nella seconda metà dell'XI secolo appartenevano alla regina Nibata). § Le "ville" pubbliche potevano disporre delle proprie terre comunali (*populares*) per la semina (*vidazzone*) o per il pascolo (*paberili*) o per la legna da ardere (*saltus*); ma era necessario il consenso espresso dei partecipanti e, insieme, la presenza e l'autorizzazione dei rappresentanti della pubblica autorità, cioè del re e del *curadore*. § Ogni "villa", pubblica o privata, aveva i propri ufficiali o agenti di governo: il *maiore de villa*, il *maiore de scolca*, il *maiore de pradu*, il *maiore de gulvare*, ecc . § L'ordinamento delle "ville" rimase praticamente inalterato anche nel successivo Regno di Sardegna, fino a quando furono costituiti i Consigli comunitativi con l'editto del 24 settembre 1771, voluto dal ministro sardo-sabaudo Giambattista Lorenzo Bogino.

Villa Abba, abitato – Vedi: **Villalba, abitato**.

Villa Abbas, villaggio abbandonato – Era ubicato nel sito dell'attuale paese di Sàrdara, nel Cagliaritano, ed aveva come parrocchiale la chiesa di Sant'Anastasia. Nel Medioevo apparteneva alla *curadorìa* di Bonorzuli del Regno giudicale di Arborèa. Fu abbandonato dopo il Quattrocento, già in periodo spagnolo del Regno di Sardegna.

villa affe(d)ada – Nei regni giudicali di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa vuol dire – secondo noi – villaggio o "villa affidata (in beneficio)" a un *fidelis*, e da questi governata come le altre "ville" statali ma in forma autonoma. Si identifica con la parte abitata della "donnicàlia" concessa dai sovrani del luogo a *esitizos*, laici o religiosi, per scopi politici ed economici. § Secondo Arrigo Solmi, professore all'Università di Pavia, autore nel 1917 di apprezzati *Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medio Evo* «.. queste grandi estensioni di territorio, provvedute ormai di un villaggio o "villa" *affeada*, erano diventate la sede ordinaria delle operazioni commerciali delle industriose repubbliche italiane. Ivi arditi mercanti continentali, privilegiati dalla condizione di libertà loro offerta entro l'ambito di un proprio possesso territoriale e giurisdizionale, applicavano la coltura intensiva per la produzione agricola, e tenevano i mercati (*conventiones*) per l'acquisto delle derrate alimentari da inviarsi in patria o verso gli scali del Mediterraneo.».

Villa Dagios, abitato – Vedi: **Àggius, abitato**.

Villa di Chiesa (Iglesias), Breve di – Vedi: **Iglesias (Villa di Chiesa), Breve di.**

Villa di Chiesa (*Villa Ecclesiae*), città – Vedi: **Iglesias, città.**

Villa Dumo, abitato scomparso – Vedi: **Dumo, abitato scomparso.**

Villa Ermosa, abitato – Vedi: **Vallermosa, abitato.**

Villa Maior de Pont, abitato scomparso – Detto anche Maior Pontis o Bidda Maiòre. Il toponimo è composto dalle parole *villa* e *maior* – 'grande', con la specificazione *de Pont*, dal latino *pons* – 'ponte'. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso l'attuale frazione di San Priamo, appartenente alla *curadorìa* di Colostrài (o Tolostrài) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, la *curadorìa* passò al Regno di Gallura. Nel 1288, venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1353, fu dato in feudo, *more Italiae*, a Berengario Carròs che lo incluse nella contea di Quirra. Però, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato dalla seconda metà del XIV secolo. § La chiesa storica, non controllata sul terreno, era forse intitolata a San Priamo. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Villa Maior de Tertis, abitato scomparso – Detto anche Campu Maiori. Il toponimo significa 'paese maggiore' (da *villa* e da *maior* – 'più grande') con la specificazione *de Tertis* che pare richiamare il paese di Telti al quale forse era legato. § L'abitato medioevale ("villa"-*bidda*) era ubicato probabilmente in località *Campu Maiori*. Se non corrisponde ai paesi di Telti e di Maior, era un centro appartenente alla *curadorìa* di Fundimonte (o Cìvita) nel Regno giudicale di Gallura. § Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. § Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Si spopolò, forse, dopo la metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Villa Maiori, abitato scomparso – Detto anche Su Reu o Sant'Elena Villa Maioris o de Tolostrai. Il toponimo è composto dalle parole *villa* e *maior* – 'grande'. § Paese (*bidda*) medioevale ubicato in località *Su Reu* in agro di Maracalagonis, lungo la strada che da Solanas conduce a Castiàdas. § Appartenne alla *curadorìa* di Colostrài (o Tolostrài) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, la *curadorìa* passò al Regno di Gallura e, nel 1288, venne trasformato in possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Dal 1324 fu un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dato subito in feudo, *more Italiae*, a Bernardo Dalmau, unitamente al paese di Plateis de Castiadas (o Giba Cresia). Nel 1362 i Dalmau vendettero il loro feudo all'uomo d'armi Pietro Lupo de Bolea che, l'anno successivo, le rivendette a Berengario Carròs il quale lo incluse nel feudo di Quirra. Però, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio prese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato dalla seconda metà del XIV secolo. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti non controllate sul terreno, era intitolata a Sant'Elena. Apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Villa Noua o **Nova, abitato scomparso** – Detto anche Biddanoa Monte Santu e Bidda Noa. Il toponimo è composto da *villa* ('paese', nell'accezione medioevale del termine, che corrisponde al sardo *bidda*); e dall'aggettivo *nova*, 'nuova', nel significato di 'abitato di recente formazione'. § Ubicato vicino alla sorgente *Bidda noa*, in località *Mesumundu*, in agro di Sìligo, il paese medioevale è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (secc. XI-XIII). Appartenne alla *curadorìa* di Meilogu, nel Regno giudicale di Torres, e fu possedimento privato dei Doria. Finito il Regno logudorese nel 1272, si trasformò in "villa" dello Stato signorile doriano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Villa Noua divenne nominalmente un paese del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna, proseguita nel 1353 con gli alleati Arborèa. § La pace del 1355 e le successive vicende storiche portarono Villa Noua nell'orbita aragonese. § Ripresa la guerra fra il Regno di Arborèa e quello di Sardegna nel 1364, la "villa" e tutto il territorio furono occupati dalle truppe giudicali arborensi. Nel 1388, in seguito agli accordi di pace fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, Villa Noua passò a quest'ultimo. Nel 1391, dopo una nuova occupazione militare da parte delle truppe giudicali del Regno di Arborèa ridivenne giudicale. § Nel 1420, finito lo Stato arborense, il villaggio venne inglobato nel Regno di Sardegna. Nel 1421 fu infeudato a Bernardo Centelles e compreso nella contea di Oliva. Nel 1442 Francesco Gilabert Centelles lo vendette a Cristòforo Manno. Costui lo cedette, nel 1444, a Nicolò Viguino, che, però, nel 1445 lo rivendette a Serafino Montañans. Nel 1500 la "villa" passò in dote a Giovanna Montañans sposata Castelvì. Alla morte di

Gerolamo Castelvì, passò a Anna Castelvì sposata Cardona. Appartenne ai Cardona dal 1535 sino al 1590. Dopo l'estinzione della famiglia, con la morte di Gioacchino, la "villa" passò, nel 1590, a Anna de Alagón. Si aprì, però, una lite che contrappose gli Alagón a Giacomo de Castelvì, al quale il villaggio effettivamente passò. Pervenne quindi a Paolo de Castelvì. Nel 1669 il paese fu confiscato a Giacomo Artale de Castelvì, assieme al feudo a cui apparteneva. Intorno al 1650 Villa Noua fu distrutto dai briganti. Nel 1699 fu concesso a Giovanni Battista Fortesa, alla cui famiglia appartenne sino al 1740. L'anno successivo il paese fu acquistato da Giacomo Musso. Questi cercò di attuare, fra il 1744 ed il 1751, il ripopolamento del paese, secondo un progetto che – però – non ebbe l'esito sperato. § Il villaggio venne completamente abbandonato alla fine del XVIII secolo.

Villa Nova de Castiàdas, abitato scomparso – Il toponimo evidenzia che si tratta di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che, precedentemente, aveva subito uno spopolamento. § Centro di probabile origine preistorica, in epoca romana vi passava la strada che andava da Caralis a Sàrcapos e, da qui, a Olbìa. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) venne fondato nel 1316 grazie alla concessione di franchigie ai nuovi abitanti. Fu possedimento coloniale oltremarino di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1332, venne dato in feudo a Berengario Carròs che lo incluse nel feudo di Quirra (i vassalli erano tenuti a versare i tributi in denaro, grano e orzo, a pagare il diritto del vino e di carriaggio, a erogare le decime sul bestiame, a sborsare un'imposta per ogni bue posseduto, nonché una speciale tassa di successione). § Però, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio prese la fisionomia giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio era ormai spopolato già dalla seconda metà del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari. Tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, nel suo territorio, paludoso e malarico, si sviluppò l'abitato di Castiàdas, centro di una colonia penale fondata nel 1875.

Villa Nova de Concha, abitato scomparso – Detto anche Concas. Il toponimo evidenzia che si tratta di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che, precedentemente, aveva subito uno spopolamento. § Nel Medioevo fu un paese ("villa"-*bidda*), ubicato lungo il fiume Cixerri, a nord del castello di Acquafredda. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico. Successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e affidato all'amministrazione del castellano di Acquafredda. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il paese e il territorio divenne arborense, dal 1365 al 1409, con fisionomia curatoriale giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1415, fu concesso a Pietro Otger; ma era ormai spopolato. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la sede della quale, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Villa Nova de Sellosa, abitato scomparso – Detto anche Sarùis. Il toponimo evidenzia che si tratta di una "villa" formatasi fra il XII e il XIII secolo per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che, precedentemente, aveva subito uno spopolamento. La zona fu frequentata in epoca romana (la chiesa di San Giovanni verrà costruita su una tomba a camera). § Nel Medioevo fu un paese ("villa"-*bidda*) ubicato tra Villaspeciosa e Silìqua, in località San Giovanni, dove ancora sono visibili i ruderi dell'edificio religioso. § Appartenne alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico. Successivamente divenne possedimento dei Pisani comunali. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e affidato all'amministrazione del castellano di Acquafredda. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409, nuovamente con fisionomia curatoriale giudicale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, nel 1415, fu concesso a Pietro Otger; ma era ormai spopolato. § La sua chiesa storica era intitolata a San Giovanni il culto del quale venne mantenuto e tramandato dagli abitanti anche quando abbandonarono la "villa" nel XV secolo per trasferirsi a Villaspeciosa e San Sperate. Apparteneva alla Diocesi di Sulcis.

Villa Nova San Basilio, abitato scomparso – Detto anche Bidda Noa San Basilio. § Il toponimo "*villa nova*" evidenzia che si tratta di un paese ("villa"-*bidda*) formatosi fra il XII e il XIII secolo per un preciso disegno politico di ripopolamento di un territorio abbandonato, anticamente un centro di probabile origine romana. Nell'Alto Medioevo la località, al 23° chilometro dell'attuale SS 125, fu sede di un insediamento monastico basiliano. § Villa Nova San Basilio appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, incluso il 25 giugno 1325 nella baronìa di San Michele, primo nucleo del marchesato di Quirra, concesso a Berengario Carròs. § Fu abbandonato prima del 1436. § La chiesa storica,

segnalata dalle fonti, era intitolata a San Basilio e faceva parte dell'Archidiocesi di Cagliari; oggi è una chiesa campestre Sìnnai, ma sotto la giurisdizione del parroco di Maracalagonis, e l'ultima domenica di agosto vi si svolge una famosa sagra.

Villa Nova Sitzami, abitato scomparso – Vedi: **Sisalmus, abitato scomparso.**

Villa Nova, abitato scomparso – Il toponimo è composto da *villa* e *nova* – 'nuova' ed evidenzia che si tratta di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che, precedentemente, aveva subito uno spopolamento. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in prossimità di Pula, appartenne alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. Nel 1355, venne dato in feudo a Marciseto Dardo il quale, nel 1362, vendette il suo bene a Emanuele de Entença, già titolare del mero imperio su gran parte dei villaggi della *ex curadorìa* di Nora. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il villaggio venne abbandonato dalla popolazione verso la fine del XIV secolo. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Villa Rubeo, abitato scomparso – Detto anche Santa Maria de Villa Rubeo, il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Milis, nel Regno giudicale di Arborèa. § Il centro compare nei documenti un'unica volta, nel 1341; ma non se ne conosce la localizzazione né il periodo in cui si spopolò. § La sua chiesa storica, nel 1341, era intitolata a Santa Maria, ed era compresa nell'Archidiocesi di Oristano. Nel pagamento della decima ecclesiastica era accorpata alle chiese di Solii e di San Giorgio di Barigàdu.

Villa San Cristoforo, abitato – Vedi: **Montresta, abitato.**

Villa San Pietro, abitato – Nel Medioevo era detto San Pietro; dal 1839 al 1949 fu chiamato San Pietro Pula. § Centro di origine romana, in periodo giudicale appartenne alla *curadorìa* di Nora (o *parte* Nora) nel Regno di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese ("villa"-*bidda*) del Regno catalano-aragonese di Sardegna, dato in feudo *more Italiae* agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il villaggio fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò tutto il Cagliaritano, e Nora riprese di fatto la fisionomia giudicale arborense, mantenendola fino al 1409. Ma era praticamente abbandonato dalla popolazione. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, ormai spopolato, fu concesso ai Carròs. Nel 1511, morta l'ultima erede dei Carròs, tutto il feudo passò ai Centelles i quali, nel corso del XVII secolo, ne promossero il ripopolamento. Nel 1674 il feudo passò ai Borgia duchi di Gandìa; quindi, nel 1726, dopo una lunga lite giudiziaria, ai Català. Nel 1805 il feudo passò agli Osorio de la Cueva, dai quali fu riscattato il 14 dicembre 1839, quando divenne Comune autonomo con il nome di San Pietro Pula. § Con regio decreto n° 1523, del 5 agosto 1927, il Comune di San Pietro Pula fu soppresso ed aggregato a quello di Pula; riacquistò la sua autonomia amministrativa con decreto legge n° 296 del 11 marzo 1948. Con decreto del Presidente della Repubblica n° 998, del 9 novembre 1949, San Pietro Pula prese il nome attuale di Villa San Pietro. § La sua chiesa storica, costruita in stile romanico nel XIII secolo, è intitolata a San Pietro. § Nei documenti dell'Ottocento sono inoltre ricordate le chiese di Nostra Signora del Carmelo, Santa Lucia, Ascensione del Signore e Nostra Signora delle Grazie, appartenenti all'Archidiocesi di Cagliari.

Villa Sant'Antonio, abitato – Detto Sant'Antonio Ruìnas fino al 1985. § Secondo la tradizione, sorse nel 1702, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, ad opera di boscaioli di Baressa i quali gli diedero il nome di Sant'Antonio *Funtana Cuberta*. Secondo un'altra leggenda, nacque nel XVII secolo da famiglie provenienti da Ruìnas e Mògoro. § Comunque, il piccolo centro fu costruito in una zona ricca di testimonianze prenuragiche e romane. § Appartenne alla baronìa di Sènis, di cui erano feudatari i Nin. § Nel 1720, all'inizio del periodo sabaudo, vennero stipulati i "capitoli di grazia" tra gli abitanti del paese e il barone del luogo. § Con regio decreto n. 825, del 14 settembre 1862, Sant'Antonio *Funtana Cuberta* cambiò denominazione in Sant'Antonio Ruìnas. § Con regio decreto n. 1060, del 26 giugno 1928, il Comune fu soppresso e andò a costituire, con i paesi di Mogorèlla e Ruìnas, il Comune di Mogorèlla Ruìnas. § Sant'Antonio Ruìnas divenne nuovamente autonomo con legge regionale n. 53 del 10 novembre 1950. Assunse l'attuale denominazione nel 1985. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. §

La sua parrocchia è compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Villa Santa, famiglia – Di lontana origine galiziana, trapiantata nell'isola nel XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. I suoi membri si distinsero in campo nazionale soprattutto nella prima metà del Novecento. Una primogenta Villa Santa, Giovanna, si sposò col bergamasco Giovanni Riva, maggiore nel 151° reggimeto della "Brigata Sassari", che morì nel giugno del 1916 alla testa del suo battaglione durante la prima guerra mondiale; altrettanto, il figlio Alberto Riva Villa Santa, volontario di diciotto anni, cadde sul Tagliamento il 4 novembre 1918, pochi minuti prima del cessate il fuoco. Fu insignito di medaglia d'oro alla memoria. § Uno dei fratelli di Giovanna, Nino Salvatore Villa Santa, percorse lo stesso una brillantissima carriera militare: capitano a 27 anni, colonnello a 34, partecipò alla guerra italo-turca del 1911-12, alla Grande Guerra del 1915-18 (dov'ebbe modo di stringere amicizia con Gabriele D'Annunzio), e alla conquista dell'Africa Orientale Italiana del 1935-36. Fu segretario del duca d'Aosta fino alla morte del principe nel 1931. § Nei suoi soggiorni in Sardegna risiedeva volentieri a Sanluri, di cui era cittadino onorario, interessandosi con molto profitto all'agricoltura della zona, dove impiantò l'Azienda Villa Santa, una fattoria modello. Nel 1924 ebbe modo di acquistare dagli Aymerich il castello di Sanluri, carico di storia giudicale e regnicola. Lo restaurò a sue spese e lo trasformò in museo della guerra. Il 22 maggio 1946 ottenne dall'ultimo re d'Italia il titolo di conte, tramesso nel 1960 ai figli Emanuele e Alberto.

Villa Vetere, abitato scomparso – Vedi: **Ittir Josso, abitato scomparso**.

Villa, fra' Lorenzo de – Vescovo dal 1576 della Diocesi di "Ales e Terralba" nel Regno di Sardegna in periodo iberico. Era un frate spagnolo dell'Ordine dei Minori Osservanti. Nello stesso anno della sua elezione trasferì la parrocchia dalla chiesa di San Gavino Martire, in San Gavino Monreale, a quella di Santa Chiara, dichiarandola patrona del paese. § Il 10 febbraio 1581 consacrò la chiesa di Santa Lucia, annessa al convento dei frati Minori Osservanti da lui fondato nel 1580. Due anni dopo fondò il convento di Tuili, sempre del suo Ordine. § In ossequio al "breve" emanato l'8 febbraio 1567 da Pio V, che sollecitava a mantenere le chiese con decoro, nel 1582 fu incaricato da Gregorio XIII di verificare, insieme all'arcivescovo di Cagliari, le rendite non impiegate per il restauro, la manutenzione e gli arredi sacri delle sedi vacanti. § Gli successe, nel 1585, Pietro Clement.

Villa, Martino – Cagliaritano originario di Minorca, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1660 fu giudice della Reale Udienza. § Sposò una Prunas, erede del "salto" di Minutadas, passato ai figli nel 1675.

Villa, Michele – Vescovo, dal 1688 al 1700, della Diocesi unificata di "Ampùrias e Cìvita" (oggi Tempio-Ampùrias) in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nacque a Sassari. Fu rettore di Cherèmule e parroco di San Sisto e di Sant'Apollinare di Sassari. Fu eletto vescovo il 19 novembre 1688. Il 17 e 18 aprile 1695 indisse un importante sinodo nella cattedrale di Castellaragonese (*olim* Castelgenovese, oggi Castelsardo), i cui atti furono stampati in lingua castigliana a Roma nel 1698. § Morì a Sassari il 3 giugno 1700 e fu sepolto nella chiesa di San Giuseppe, annessa al Collegio Massimo della Compagnia di Gesù. § Gli successe, nel 1702, fra' Diego Serafino Posulo.

Villabavini, abitato scomparso – Vedi: **Bacuri, abitato scomparso**.

Villacampo, abitato scomparso – Vedi: **Campu, abitato.**

Villacidro, abitato – Il toponimo è composto da *villa* e da *cedro*, dal latino *cedrus* – 'cedro'. Centro di origine protostorica, fu frequentato anche in epoca romana, come dimostrano i resti di un insediamento rinvenuti sotto l'attuale piazza *Seddanus* (Municipio). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, denominato *Villaxidro*, appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Donnicello e Serramanna, venne dato in feudo, *more Italiae*, a Bernardo Cespujades. Nel 1326, però, tutta la *ex curadorìa* di Gippi, insieme a quella di Trexenta, venne riassegnata in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 lo Stato giudicale conquistò tutto il Cagliaritano, e Gippi riprese di fatto la fisionomia curatoriale arborense, mantenendola fino al 1409. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1414 il villaggio con tutta la *ex curadorìa* venne infeudato a Giovanni Civiller. Alla sua morte, nel 1423, il feudo fu ereditato da sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora il quale, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. Morto costui nel 1451, sua moglie Aldonsa, nel 1460, cedette la *ex curadorìa* di Gippi a Emanuele Ribelles il quale, nel 1461, la rivendette a Raimondo

Boter. Subito dopo, però, Galcerando de Besora riuscì a riscattare il feudo formato dalle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta. Alla sua morte, nel 1480, tutto il bene venne ereditato dalla sorella Isabella, moglie di Salvatore de Alagón. Ad essa si oppose la moglie del Boter, Angela Bertran, la quale, visto che la lite si protraeva a lungo, lasciò i suoi diritti a Eusebio de Gerp, figlio del suo avvocato. Nel 1479, comunque, il feudo andò a Giacomo de Alagón, mentre i Gerp, nel 1525, furono investiti dei villaggi di Serramanna e Villacidro. Costoro incentivarono la coltura degli agrumi. Nel 1582, all'estinzione dei Gerp, i due villaggi tornarono alla Corona, e il 24 settembre 1594 vennero venduti a Giovanni Gerolamo Brondo. I Brondo innalzarono Villacidro a capoluogo, costruendovi il palazzo baronale ed un monastero dei Mercedari. In ricompensa ottennero i titoli di conti di Serramanna e marchesi di Villacidro. § Nel 1683 il feudo passò ai Bou che vivevano in Spagna; per cui il bene fu amministrato da un *regidor*. § Nel 1731 ne divenne feudatario Cristoforo Bou-Crespi. Villacidro e Serramanna rimasero in possesso dei Bou-Crespi fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § La parrocchiale storica, risalente al XIII secolo, è dedicata a Santa Barbara. Nel paese vi sono inoltre le altre parrocchie intitolate a Sant'Antonio e alla Vergine del Rosario; mentre, nell'agro, si trovano le chiese campestri di San Sisinnio, San Pietro e San Lucifero. In passato appartenevano all'Archidiocesi di Cagliari; ma, nel 1767, mons. Giuseppe Maria Pilo, vescovo di Ales, permutò il villaggio di Villamàr con Villacidro, dove fece costruire una residenza vescovile non esposta al pericolo della malaria. Da allora le chiese del paese fanno parte della Diocesi di Ales-Uséllus-Terralba.

Villacidro, Antonio Brondo, marchese di – Vedi: **Brondo Antonio**.

Villaclara, abitato scomparso – Il paese, ubicato in agro di Ballào, nel Gerréi cagliaritano, è attestato nel corso del Sei e Settecento, quando diede il nome di *marchesato di Villaclara* al feudo degli Zatrillas. Il suo territorio fu frequentato fin dall'epoca nuragica, come testimonia il tempio a pozzo di *Villa Clara*, riferibile al XII secolo a.Cr., circondato da un insediamento di età nuragica, romana e medioevale. § Venne abbandonato dalla popolazione alla fine del XVIII secolo. Faceva parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Villaclara, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Giovanni Battista Zatrillas nel 1701, alla fine del periodo iberico del Regno di Sardegna. Passò poi ai Vivaldi Pasqua.

Villadauno, abitato scomparso – Vedi: **Dumo, abitato scomparso**.

Villaflor, conte di – Titolo nibiliare concesso a Francesco Pilo Boyl nel 1841, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Villafranca de Herize, abitato scomparso – Detto nelle fonti di età medioevale Erisa e Erigis, da alcuni è chiamato pure Santu Bainzu. È verosimilmente da identificare con la prosecuzione urbana del centro di *Erucium* o *Ericium* documentato da Tolomeo e dall'Itinerario Antoniniano (fonte letteraria redatta, forse, al tempo dell'imperatore romano M. Aurelio Antonino). § Il toponimo è composto dal termine "villafranca" (= villa libera da tributi fiscali) e da *Heriza*, derivante dal nome proprio latino *Erycius*. § Ubicato presso Nulvi, il paese medioevale ("villa"-*bidda*), forse aggregatosi attorno alla chiesa di *Sant'Ainzu* (San Gavino), appartenne dapprima alla *curadorìa* di Romangia-Flumenargia, nel Regno giudicale di Torres. Dalla fine del XII secolo, dopo la divisione delle due *curadorìas*, fece parte del distretto di Romàngia (con Montes). Fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" dello Stato signorile malaspiniano. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato*, firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutti i suoi possedimenti sardi, al re Pietro *il Cerimonioso*. Nel 1349 il paese venne concesso in feudo a Giovanni Marasco e, nel 1361, a Berengario Esparech. Fu completamente abbandonato dopo tale data, probabilmente a causa della guerra che, scoppiata nel 1353, oppose per lungo tempo il Regno di Arborèa a quello di Sardegna.

villaggi abbandonati – L'abbandono di un centro abitato per cause diverse (guerre, calamità naturali, accorpamenti, ragioni particolari, ecc.) è comune in tutti i tempi e in tutti i territori del mondo. § In Sardegna il fenomeno, già presente nell'Alto Medioevo vessato dai Vandali e dai Bizantini, minacciato dalle incursioni musulmane, divenne notevole dal XIV secolo in poi, dopo la parentesi colonizzatrice giudicale delle "villenove". § La prima ondata di abbandoni, alla metà del Trecento, riguardò la parte settentrionale dell'isola, e precisamente la Nurra, la Fluminargia e la Romangia che costituivano il Capo di Logudoro del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § La Nurra, nel 1358, aveva già perso 13 su 15 villaggi esistenti; la Fluminargia ne aveva perso quasi la metà; la Romangia tutti quelli attorno a Sassari. § In Gallura, anch'essa regnicola ma per guerra incorporata nel Regno di Arborèa, fra il 1370 e il 1375 furono abbandonati l'80% dei suoi piccoli centri (più che altro si trattava di "stazzi"). § La seconda ondata interessò la

parte centrale e meridionale sarda, pur essendo pianeggiante e fertile, e dove la densità degli abitanti era chiaramente più elevata. Qui il processo di spopolamento iniziò a manifestarsi nella seconda metà del Trecento, e raggiunse l'acme nei primi decenni del secolo successivo, al termine del conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, tanto che le autorità misero in atto tutta una serie di interventi (concessioni di esenzioni fiscali; assegnazioni di beni, di terre e condoni giudiziari a quanti avessero accettato di trasferirsi con le rispettive famiglie in luoghi spopolati, ecc.) pur di fermare il fenomeno.

villaggio – Vedi: **vicus.**

Villaggio Moratti, abitato – Frazione di Sarroch, nata come zona residenziale per gli operai delle raffinerie della SARAS.

Villagrande Estirgàili, abitato – Vedi: **Villagrande Strisàili, abitato**.

Villagrande Strisàili, abitato – Nel Medioevo era detto Villagrande Estirgàili. Il toponimo è composto da Villagrande (da *villa* con l'aggettivo *grande*) e dal nome del villaggio medioevale *Estirgàili* > *Strisàili.* § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Ogliastra nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente agli altri paesi della *ex curadorìa* di Ogliastra, nel 1325 venne dato in feudo a Berengario Carròs. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia di *curadorìa* giudicale arborense. Nonostante ciò, nel 1383 il re di Sardegna confermò il feudo nominale a Violante Carròs in cambio del servizio di 20 cavalli "armati" per tre mesi l'anno. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs fino alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511. Per lascito il feudo passò ai Centelles che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo andò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia. Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del bene, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § La sua parrocchia, costruita a partire dal 1787, è intitolata a San Gabriele Arcangelo. Nel paese si trova pure la chiesa di Santa Barbara. Le fonti del XVIII secolo parlano anche di una chiesa intitolata al Santissimo Salvatore, oggi non più esistente. In antico fecero parte della Diocesi di Suelli, nel 1420 aggregata all'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra con sede prima a Tortolì poi, dal 5 giugno del 1927 a Lanusei.

Villagreca, abitato – Il toponimo è composto da *villa* e dall'aggettivo *greca*, che riporta al periodo bizantino. Infatti il sito, di origini nuragiche, fu frequentato dai romani e soprattutto dai bizantini (probabilmente dai monaci basiliani, di rito greco) che edificarono la chiesa di San Vito, attuale parrocchia. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Nuràminis nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, unitamente a Furtei, venne dato in feudo a Rambaldo de Mur in cambio del servizio di tre cavalli "armati" per tre mesi l'anno. Nel 1331 i Mur vendettero il feudo a Raimondo Cardona; ma nel 1337 i suoi eredi cedettero il villaggio a Andrea Sanjust. § Nel 1348 Villagreca fu colpita dalla peste bubonica e molti abitanti morirono. § Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il territorio fu occupato da Mariano IV d'Arborèa e riprese la sua fisionomia curatoriale. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il villaggio, quasi abbandonato, venne riaffidato ai Sanjust che si impegnarono a ripopolarlo. Nel 1439 essi ottennero il mero imperio. § Il paese rimase infeudato ai Sanjust di San Lorenzo fino al riscatto avvenuto il 25 luglio 1839. § Con legge n° 4186, del 16 gennaio 1868, Villagreca fu aggregata al Comune di Nuràminis, di cui è ancora frazione. § La chiesa storica, segnalata dalle fonti, è intitolata a San Vito. Appartiene all'Archidiocesi di Cagliari.

Villa-Hermosa – Vedi: **Vallermosa.**

Villahermosa/Vallermosa, marchesi di – Vedi: **Genovès, famiglia.**

Villahermosa/Villa-Hermosa e Santa Croce, marchese di – Vedi: **Villermosa/Vallermosa, marchese di.**

Villalba, abitato – Vedi: **Viddalba, abitato.**

Villalonga, abitato scomparso – Detto anche Billalonga e San Vito perché sito nella località omonima, tra Siamaggiore e Nuraxiniéddu. Il territorio su cui sorse il villaggio fu frequentato assiduamente fin dall'età fenicia, in quanto era di pertinenza della città di Tharros. Attestato dal XIII secolo, l'abitato risulta popolato fino agli inizi del XVII secolo. § In periodo

medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore o di Càbras nel Regno giudicale di Arborèa. Nel 1282 il re Mariano II de Bas-Serra donò le rendite della "villa" al suo consigliere Mariano Mameli di Tramàtza. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Villalonga parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Vilalonga divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 fu lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* ad assumere il titolo di marchese di Oristano, e ad incorporarlo definitivamente nel Patrimonio Reale. Divenne così un feudo direttamente dipendente dalla Corona, per il quale fu istituita la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita poi da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie; proprio a causa di questo motivo venne abbandonato agli inizi del XVII secolo. I superstiti di Villalonga si trasferirono a Solarussa, trasferendovi anche il culto della Vergine delle Grazie e l'altare della chiesa di Santa Barbara. § La parrocchiale, dedicata a San Vito, fu poi del tutto demolita per poter utilizzare il pietrame nella costruzione dell'Oratorio delle Anime a Solarussa. Nel corso del XVIII secolo ci fu un tentativo di ripopolamento, avviato dai discendenti dei superstiti, che non andò a buon fine. § Le sue chiese storiche erano intitolate a San Vito e Santa Barbara. Erano comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Villamàr, abitato – In età Medioevale fu chiamato Mahara Barbarachesa e poi Mara Arbarèi. L'originario toponimo deriverebbe dal fenicio *hamara*, in sardo *màra* – 'palude di acqua salmastra' (contrapposto a *paùli* – 'pozza di acqua dolce'); oppure, sempre dal fenicio *magar* (m^{ae}*car*) – 'grotta, fattoria', e da *arbarèi* – 'di Arborèa', aggiunto per definirne più distintamente l'appartenenza al Regno di Arborèa, ed evitare la confusione con "ville" omonime di altri Regni giudicali. § Le radici dell'abitato affondano, con ogni probabilità, nel Neolitico finale. § Tra la fine del VI secolo a.Cr. e l'inizio del secolo successivo i Cartaginesi edificarono nel sito un'acropoli per il controllo del territorio circostante, attorno alla quale si sviluppò il centro abitato. Resti della sua necropoli si vedono sotto le case del rione *San Pietro*, nucleo originario del paese. § In periodo medioevale la "villa" (*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, di cui nel XIV secolo fu capoluogo, nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un importante avamposto militare e, a questo scopo, venne innalzata la fortezza di *Cuccuru 'e Casteddu*, estremo limite del confine meridionale con il Regno giudicale di Càlari. § Nel 1206 il territorio del paese entrò forse a far parte del Regno di Càlari, a causa di una guerra vittoriosa; ed è probabile che, in quest'occasione, sia stato definitivamente distrutto il castello. § Comunque, nel 1258, dopo la fine del Regno di Càlari, Villamàr tornò a far parte del Regno di Arborèa. § Nel 1297 il paese fu saccheggiato dalle truppe di Nino Visconti, ultimo re di Gallura, che, alleato di Lucca, Firenze e Genova contro Pisa e, dunque, contro il Regno di Arborèa, cercava di recuperare il suo Stato. § Nel XIV secolo risulta che la Corte arborense avesse una residenza nel paese. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § In previsione di una conquista, il 4 marzo 1368 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, concesse in feudo nominale *Mara Arbarei* a Giordano Tolo. Nel 1383, ancora Pietro *il Cerimonioso* investì Brancaleone Doria del titolo virtuale di barone di Marmilla sebbene la *curadorìa* facesse parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Villamàr parteciparono, riuniti nella chiesetta di San Saturnino (oggo Santa Maria di Antiochia) alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (la presenza di circa un centinaio di capifamiglia indica che il numero degli abitanti di Villamàr doveva essere assai elevato). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Villamàr divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu concesso al barone Gherardo Dedoni che tenne il feudo fino al 1460, quando gli fu sequestrato per debiti. Venne allora venduto a Giacomo Aragall che, nel 1463, lo cedette a Francesco de Alagón. In questo periodo la popolazione di Villamàr contava circa 700 abitanti. L'Alagón vendette il feudo alla propria moglie per recuperare la dote promessagli dal suocero. Costei, a sua volta, vendette il feudo a Pietro Aymerich, i cui eredi, nel 1486, ottennero il titolo di conti di Villamàr. § Nel 1563 Salvatore Aymerich organizzò un corpo di cavalleria, il cui nerbo era costituito da cavalieri di Villamàr, per la campagna contro i pirati turchi e barbareschi che in quel periodo infestavano le coste della Sardegna (più volte la popolazione di Villamàr fu costretta all'arruolamento militare con il compito di sorvegliare il territorio). § Nella prima metà del XVII secolo nel paese fu introdotto l'Ordine dei Trinitari. § Nel 1652 scoppiò una ribellio-

ne tra i vassalli a causa di una pesante pressione fiscale; capeggiati da Antioco Podda, esponente di una famiglia in piena ascesa sociale, i rivoltosi vennero ad un accordo solo nel 1587, siglato nei ventotto *capitoli di grazia* con i quali si fissavano le norme comportamentali e fiscali. § La contea rimase in possesso degli Aymerich fino al riscatto, avvenuto il 10 luglio 1839. § Una delle sue chiese storiche, citata nel 1206, era intitolata a Santa Maria *de Sinnas* (= Santa Maria 'del confine', perché costruita lungo il confine meridionale con il Regno di Càlari, forse corrisponde all'attuale chiesa campestre della Beata Vergine d'Itria). § Le fonti storiche citano, oltre Santa Maria di Antiochia (*Sa cresia de Antocha*), anche la chiesa di San Giuseppe e di Santa Maria *de is Acquas*. Nel XIII secolo venne costruita nel paese la chiesa romanica di San Pietro. La chiesa parrocchiale è dedicata a San Giovanni Battista. Nelle campagne vi è pure un'altra chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena. Erano tutte comprese nella Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu trasferita ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba. Il 10 settembre 1767 la parrocchia di Villamàr con tutte le sue chiese fu ceduta da monsignor Pilo, vescovo di Ales, alla Diocesi di Cagliari, in cambio della più salubre Villacidro.

Villamàr, castello di – Chiamato *Cuccuru 'e Casteddu*, non è più esistente. Lo ricorda solo la tradizione e qualche fonte documentaria. § Fu edificato in agro di Villamàr (chiamata nel Medioevo Mahara Barbarachesa e, poi, Mara Arbarèi), quando il paese (*bidda*) apparteva alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. Fu un importante avamposto militare all'estremo limite del confine meridionale con il Regno di Càlari. § A causa di una guerra vittoriosa, nel 1206 il territorio entrò a far parte del Regno di Càlari; e, forse, in quest'occasione, il castello venne definitivamente distrutto. § Comunque, nel 1258, alla fine del Regno calaritano, Villamàr tornò a far parte del Regno di Arborèa, e vi rimase fino al 1409, fino a quando la Marmilla fu conquistata dai Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna.

Villamàr, conte di – Titolo nobiliare concesso a Ignazio Aymerich nel 1643, in periodo iberico del Regno di Sardegna.

Villamarina, cavalieri e marchesi di – Vedi: **Pes, famiglia**.

Villamarina, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Francesco Pes nel 1711 da Carlo III d'Asburgo, re del Regno di Sardegna.

Villamàris, abitato scomparso – Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, Villamaris diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. Si spopolò nella seconda metà del XIV secolo, anche a causa del lungo e sanguinoso conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Sulcis, la cui sede, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias).

Villamassàrgia, abitato – Il toponimo è composto da *villa* e da *massargia* – 'del massàio, dell'agricoltore', dal latino medioevale *massaria*. Centro di probabile origine romana, dal suo territorio, in località *Cabudacquas*, partiva l'acquedotto che alimentava Caralis. Nel Medioevo fu un paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* di Cixerri (o di Sigerro) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte dei possedimenti di Ugolino della Gherardesca, conte di Donoratico. In prossimità del paese venne allora costruito un castello, denominato *Gioiosaguardia*. Successivamente, nel 1295, il paese divenne possedimento dei Pisani comunali (agli inizi del Trecento i cognomi dei suoi abitanti sono quasi tutti di origine toscana). § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna ma, unitamente a Domusnovas e Gonnèsa, fu riconosciuto in feudo a Ranieri e Bonifacio della Gherardesca, conti di Donoratico. § Vinta definitivamente la guerra contro i Pisani nel 1326, Villamassargia venne concessa in feudo a Pietro de Açen (o Atzeni). § Dal 1331 al 1334 i diritti reali di Villamassargia, Iglesias e Domusnovas furono presi in appalto da Raimondo Desvall. Prima del 1365 la "villa", insieme a Iglesias, Domusnovas e Gonnèsa ebbe a capitano e podestà Pietro de Milany. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna il territorio divenne arborense dal 1365 al 1409 nuovamente con fisionomia curatoriale giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel settembre 1420 il villaggio, unitamente a Gonnèsa e Domusnovas, fu dato in feudo, *more Italiae*, a Ludovico Aragall. Nel 1421 fu stipulata una convenzione (*carta puebla*) fra il feudatario ed i vassalli di Domusnovas e Villamassargia, tesa a dare una qualche regolamentazione al potere signorile; tale convenzione venne rivista e riapprovata nel 1436. Agli inizi del XVI secolo il feudo degli Aragall fu confiscato; ma, dopo una lunga causa, nel 1512 andò all'erede degli Aragall, Ludovico Bellit. Nel 1600 il feudo, con il titolo di baronìa di Gioiosaguardia, passò ai Gualbes e, nel 1626, ai Brondo. Nella seconda metà del XVII secolo l'ultima

erede dei Brondo, Maria Ludovica Brondo-Crespi, sposò il conte Bou di Sumacarcer e i Bou-Crespi mantennero il feudo fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. Le chiese storiche di Villamassargia, segnalate dalle fonti, erano dedicate a San Ranieri (oggi Vergine del Pilar, costruita in stile romanico nel 1318 dal maestro Arzocco di Garnax per conto dei Donoratico), e Santa Maria della Neve, attuale parrocchiale il cui primo impianto risale al XIV secolo. § Nell'attuale territorio comunale si trovano anche i ruderi delle chiese di Santa Maria *Arrù*, San Giorgio *Arrù* e Santa Mariedda. Alla fine del XVIII secolo era attestata la chiesa di *San Luxiorio* (San Lussorio), un chilometro ad est del paese. § In antico appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la cui sede, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 la Diocesi venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, e di nuovo scorporata nel 1763.

Villamassargia, castello di – Vedi: **Gioiosaguardia (Villamassargia, Cixerri), castello di.**

Villani, Lapo – Cittadino pisano. § La Repubblica di Pisa gli affidò, insieme a Ranieri della Gherardesca conte di Donoratico (del ramo gherardiano), il comando delle truppe che, nel 1295, espugnarono Villa di Chiesa (Iglesias), sconfiggendo i ribelli Guelfo e Lotto della Gherardesca, figli del conte Ugolino, nemici dei parenti gherardiani.

Villano – Primo vescovo noto della Diocesi oggi scomparsa di Galtellì, nel Regno giudicale di Gallura. Il suo nome compare in una carta del re Ittocorre de Gunale del 1113. § A succedergli, nel 1138, troviamo Bernardo.

Villanova de Escalaplà, abitato scomparso – Il toponimo evidenzia che si trattava di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio precedentemente spopolato. § Fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ubicato al confine fra le *ex curadorìas* di Gerréi e di Barbagia di Seùlo, fondato nel 1355 dal feudatario Giovanni Carròs. Era abitato da uomini armati, alle dirette dipendenze del signore, per porre freno alle continue scorrerie dei pastori delle Barbagie. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa ed il Regno di Sardegna Villanova de Escalaplà venne abbandonato dalla popolazione. § La sua parrocchia apparteneva alla Diocesi di Dòlia.

Villanova di Sarcidano – Vedi: **Santa Sofia, "salto" di.**

Villanova Monteleone, abitato – Detto Villanova nelle fonti di età medioevale, il toponimo è composto da due termini: il primo – Villanova – significa 'paese di nuova formazione', e si riferisce ad un abitato costituitosi *ex novo* o ricostituitosi dopo un periodo di spopolamento. Il secondo elemento, invece, significa letteralmente 'montagna del leone', in ricordo dei Brancaleone Doria signori di quel territorio nel Medioevo. § Il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Nurcàra, nel Regno giudicale di Torres. Fu possedimento privato doriano sino al 1272; finito in questa data il Regno logudorese, Villanova si trasformò in un centro dèmico dello Stato signorile dei Doria sardo-liguri. § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* fra Bernabò Doria (che firmava a nome di tutti i Doria sardi) e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), Villanova divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § I Doria, nel settembre 1324, ricusarono l'accordo iniziando una lunga guerra contro il Regno di Sardegna. § Il paese venne quasi del tutto abbandonato nel corso delle guerre fra i Doria e i Catalano-Aragonesi che lo incamerarono nel 1420 e ne spartirono il territorio fra Sassari, Alghero e Bosa. § Nel 1436 il paese si ripopolò per l'apporto degli abitanti del vicino e distrutto complesso fortificato di Monteleone Roccadoria. § Il villaggio passò, nel 1537, a Bernardo Simò e, dopo l'estinzione della famiglia, a Sebastiano Carrillo. Nel 1570 fu messo all'asta e, nel 1575, fu acquistato dalla famiglia di Agostino Rocamarti che lo tenne fino al 1702. § Passò quindi al Fisco Regio e, nel 1712, pervenne a Domenico Brunengo. Nel 1775, dopo la morte di Gavino Francesco Brunengo, il paese passò a Giovanna Carcassona, alla quale rimase sino al 1839, anno del riscatto dei feudi. § Con legge del 23 agosto 1859, n. 3702, divenne capoluogo di mandamento (circoscrizione con competenze sia amministrative sia giudiziarie). § Con decreto regio del 4 ottobre 1928, n. 2419, aumentò il territorio con l'aggregazione del soppresso Comune di Putifigari (poi ricostituitosi Comune autonomo nel 1947). § Le chiese storiche, segnalate in agro comunale dalle fonti, sono: Nostra Signora di Interrios, Nostra Signora del Rosario, Santa Croce, San Leonardo.

Villanova Montesanto, conte di – Titolo nobiliare concesso al cagliaritano Giacomo Musso con diploma del 4 luglio 1742, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, sulla signoria di Bànari e Monte Cauli, nel Capo di Sopra, con l'obbligo di immettervi diverse famiglie coloniche; ma non riuscì nell'impegno. § Nel secolo XIX il titolo passò ai Ruda di Samatzài.

Villanova Sa Pannuga, abitato scomparso – Il toponimo *"villa nova"* evidenzia che si tratta di un paese o "villa" (*bidda*) formatosi fra il XII e il XIII secolo per un preciso disegno politico di ripopolamento, in un territorio abbandonato fin dal tempo del centro minerario

romano di Ferrària. Nell'Alto Medioevo la località, al 27° chilometro dell'attuale SS 125 presso il borgo turistico di San Gregorio, fu sede di un insediamento monastico basiliano. § Il paese medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, ma fu abbandonato prima del 1436. Restò frequentato solo il santuario di San Gregorio, che diede il nome alla località dove, la prima domenica di maggio, i fedeli dei centri vicini si recavano nelle *cumbessias* per la festa del Santo. § Nel XIX secolo vi si sviluppò un borgo per le vacanze dell'alta borghesia cagliaritana. § Oggi San Gregorio è frazione del Comune di Sìnnai; ma la chiesa omonima è officiata dal parroco di Maracalagonis.

Villanova Strisàili, abitato – Nel Medioevo era detto solo Villanova: il toponimo evidenzia che si tratta di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che, precedentemente, aveva subito uno spopolamento; *Strisàili*, invece, deriva dal nome del villaggio medioevale di *Estirgàili*. Il suo territorio fu frequentato dall'epoca preistorica come testimonia il santuario a 'megaron' di *S'arcu 'e forros*. § Paese ("villa"-*bidda*) del Regno catalano-aragonese di Sardegna, censito per la prima volta nel 1485. Fece parte della contea di Quirra di cui erano feudatari i Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Estinti i Centelles, nel 1674, il feudo passò all'erede designato Francesco Pasquale Borgia. Dopo una lunga lite giudiziaria nel 1726 i Català entrarono in possesso del feudo, fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. § Intanto nel 1771 il paese era stato aggregato a Baunéi. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Villanova Strisàili, nel 1857, fu aggregato al Comune di Villagrande Strisàili di cui attualmente resta frazione. § La sua parrocchia è intitolata a San Michele Arcangelo, costruita nel XVI secolo su una preesistente chiesa intitolata a San Basilio. § Nel territorio, in località *Bau Mela*, è stata recentemente costruita la chiesa di Maria Regina degli Apostoli. § Entrambi gli edifici religiosi fanno parte della Diocesi di Ogliastra.

Villanova Truschèdu, abitato – Il toponimo evidenzia che si tratta di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che, in precedenza, aveva subito uno spopolamento. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Barigàdu, nel Regno giudicale di Arborèa. Risulta esistente fin dal XII secolo, poi venne rifondato come "villa nuova". § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e, poi, nemico del Regno di Arborèa. § Nel 1388 i rappresentanti di Villanova Truschèdu parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati in lotta. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Villanova Truschèdu divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1412 l'intera *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa dal re di Sardegna al marchese di Oristano, Leonardo Cubello. Nel 1463 Salvatore Cubello l'annetté al marchesato di Oristano. Il 13 febbraio 1470 tutto il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per fellonìa il 15 ottobre 1477, in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. § Solo nel 1481 la *ex curadorìa* di Barigàdu fu concessa a Gaspare Fabra, i cui eredi, nel 1519, la vendettero a Nicolò Torresani e Carlo de Alagón. I due divisero la *parte* Barigàdu, andando così a formare due feudi: la *parte* Barigàdu *Jossu*, fu assegnata a Nicolò Torresani coi paesi di Villanova Truschèdu, Àllai, Busachi e Fordongianus, e la *parte* Barigàdu *Susu*, con i paesi di Neonéli, Ardaùli, Sorradìle, Bidonì, Nughèdu e Ulà, fu assegnata a Carlo de Alagón. Nel 1558 la *parte* Barigàdu *Jossu* fu unita al feudo di Canales pur mantenendo caratteristiche differenti; e così rimase fino al 1715, quando fu assegnata a Isabella Cervelló (o Cervellón). Alla sua morte, avvenuta nel 1718, passò al figlio Pietro Manca Guiso. I Manca Guiso si estinsero il 15 marzo 1788, data in cui il feudo fu considerato devoluto e incamerato dal Fisco. Ma nel 1790 tornò, per circa un anno, a Maria Maddalena Manca Guiso (sposata Amat), dopo che ella ebbe vinto la causa intentata contro la Corona. § Nel 1791 Villanova Truschèdu fu concessa a Teresa Deliperi insieme al titolo di marchesa di Busàchi, feudo che comprendeva i paesi di Villanova Truschèdu, Àllai, Busachi e Fordongianus. Nel 1800, diversi moti antifeudali la costrinsero a cedere alcuni paesi al Fisco, tra cui Villanova Truschèdu. Il paese fu concesso, nel 1829, a Andrea Manca conte di San Placido, entrando così a far parte di quella contea. § Fu riscattato nel marzo del 1838. § Con regio decreto n. 1163, del 13 maggio 1928, Villanova Truschèdu venne aggregato al Comune di Fordongianus. Ritornò Comune autonomo con legge regionale n. 49 del 10 novembre 1950. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nell'attuale abitato sono presenti le chiese di San Gemiliano e quella campestre di San Costantino, che conserva ancora le *cumbessias*. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Villanova, abitato – Vedi: **Villanova Monteleone, abitato**.

Villanova, abitato – Vedi: **Villanova Strisàili, abitato**.

Villanova, fra' Giacomo de – Vescovo, dal 1425 al 1439, della Diocesi di Ales, meglio nota allora come Uséllus-Ales (oggi "Ales e Terralba"), nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. Pare sia nato a Cagliari, nel quartiere di Villanova. Frate francescano, fu vicario della Provincia ecclesiastica sarda per il suo Ordine. § Il 12 dicembre 1425 fu eletto vescovo dal pontefice Martino V. Il 6 aprile 1435 Eugenio IV lo incaricò, insieme con l'arcivescovo di Cagliari, di patrocinare la causa del vescovo di Santa Giusta, Pietro Lovera de Villena, ricusato dal marchese di Oristano Antonio Cubello. Morì nel 1439. § Gli successe fra' Giovanni Garsia

Villanova, quartiere cagliaritano – Nacque dopo il 1258 (anno della distruzione di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari) con fisionomia di villaggio alle falde occidentali di Castel di Castro pisana (attuale Cagliari-Castello), costituendone, insieme a Stampace, una delle appendici riservata agli indigeni. § La sua prima attestazione documentaria risale al 1288. § La superficie del quartiere medioevale è paragonabile ad un "mezzo fuso" delimitato ad ovest dallo strapiombo della parete della collina di Castello, ad est dalla via Garibaldi, a nord e sud dalla presenza dei complessi di San Domenico e di San Giacomo, nei cui pressi si aprivano due porte. La sua creazione è da ascrivere alla politica pisana di popolamento del territorio, nella prospettiva di sostenere lo sviluppo di nuclei *extra-moenia* quali serbatoio umano da cui attingere per la difesa militare o per i servizi civili della città alta. § Il tessuto viario era dominato dalla semplice ripetizione di un fascio di stretti percorsi paralleli che seguivano l'andamento della dorsale della collina e riproponevano l'orientamento viario di Castel di Cagliari. Gli isolati si ripetevano con uno schema regolare tra l'estremo settentrionale e meridionale, laddove si aprivano due ingressi urbani. Un terzo accesso si apriva ad oriente in direzione degli orti e dei campi coltivati. Il quartiere ha mantenuto inalterato il suo aspetto compatto anche dopo la conquista catalano-aragonese, e la realizzazione del Regno di Sardegna il 19 giugno 1324, ed anche oggi offre all'occhio del visitatore percorsi regolari e stretti, su cui prospettano edifici a schiera e di altezza limitata, generalmente con due aperture sulla strada per ogni singola unità abitativa. § Il borgo era difeso, allora, da una cortina con un andamento poligonale che si innestava al complesso di San Pancrazio e proseguiva verso l'attuale piazza Tristani fino a giungere alla porta turrita conosciuta con il toponimo di *porta Cabanyas*, che metteva in collegamento la villa con i campi circostanti, nei pressi del convento dei frati Predicatori. Proseguendo con una linea regolare, le mura giungevano alla porta Romero, sempre sul fronte orientale, seguendo un percorso attualmente occupato dalla via Garibaldi; il portico d'accesso si era conservato fino ai primi anni di questo secolo, quando è stato abbattuto nei lavori di ammodernamento della strada. Partendo da questo punto, le mura proseguivano per un tratto, per poi svoltare e, seguendo una linea retta sul versante meridionale, raggiungevano il torrione di svolta nei pressi della torre del Leone. In quest'ultimo lato si apriva la *porta de Villanova* o *dels Calderers*, da cui si usciva in direzione della città e di Lapola. § Cominciò a perdere la propria connotazione urbana insieme a Stampace, quando si deteriorarono le mura perimetrali dopo la fine della guerra col Regno di Arborèa nel 1420. Nel 1580 il primo storico sardo, Gian Francesco Fara, già scriveva di questa appendice: «Villanova, ad oriente, posta in pianura e sprovvista di mura, ha la chiesa parrocchiale di San Giacomo, quella di San Giovanni e il noto convento dei Domenicani...». E concludeva: «Nei suddetti sobborghi di Villanova e di Stampace quasi tutti gli abitanti han tratto la propria origine dagli antici Sardi, tanto che ancora ne conservano la genuina lingua. Ma nel Castello di Cagliari usano la lingua catalana... Nonostante ciò, tutti godono degli stessi diritti e degli stessi magistrati...». Nel 1610 il visitatore regio Martin Carrillo auspicava che «se Stampace, la Marina e Villanova fossero contigue con la città di Castello, formerebbero un nucleo numeroso di popolazione e caseggiati essendo aumentati, da vent'anni a questa parte, di un terzo.». Cosa che effettivamente avvenne nei decenni a seguire.

Villanova, torre antibarbaresca di – Vedi: **Cala de L'agua, torre antibarbaresca di**.

Villanovaforru (CA), Museo Archeologico di – Vedi: **Museo Archeologico di Villanovaforru (CA)**.

Villanovaforru, abitato – Nel Medioevo era scritto Villa Nova Forru. § Il toponimo è composto da *villa nova*, in quanto si tratta di una "villa" formatasi intorno al XII secolo per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio, forse prossimo a quello del paese di Forru (Collinas), che precedentemente aveva subìto uno spopolamento, e dal sardo campidanese *forru* – 'forno'. § Il suo territorio fu abitato fin dalla preistoria, come testimonia il complesso nuragico di *Genna Maria*, uno dei più interessanti insediamenti nuragici dell'isola, e fu frequentato anche dai Cartaginesi. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Marmilla, nel Regno giudicale di Arborèa. § Non molto lontano dall'abitato, nel 1323 il re di Arborèa, Ugone III, con le sue truppe attaccò i Pisani del Cagliaritano, accelerando in tal modo l'arrivo dei Catalano-Aragonesi e la realizzazione del Regno di Sardegna. § Nel 1383 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, investì Brancaleone Doria del titolo di barone di Marmilla; ma fu solo una concessione nominale in quanto la *curadorìa* faceva parte di fatto del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Villanivaforru parteciparono alla *corona de cura-*

dorìa per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Villanovaforru divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Il paese fu occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse tutte le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, tra cui Villanovaforru, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo fu acquistato da Pietro Besalù. Alla sua morte passò a Dalmazio Carròs e, in occasione delle sue nozze con la contessa Violante, entrò a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Fu allora concesso a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1840. § Con regio decreto n. 2659, del 29 dicembre 1927, il Comune di Villanovaforru fu soppresso e aggregato a Collinas; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 905 del 22 dicembre 1945. § La sua chiesa parrocchiale è dedicata a San Francesco d'Assisi. Nell'agro si trova la chiesa campestre di Santa Marina, in località omonima. Anticamente erano comprese nella Diocesi di Usèllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu trasferita a Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Usèllus fu aggregata quella di Terralba.

Villanovafranca, abitato – Nel Medioevo era scritto Villa Nova Franca. § Il toponimo è composto da *"villa nova"*, in quanto si tratta di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che, precedentemente, aveva subito uno spopolamento, e dall'aggettivo *franca* – 'libera dal pagamento di tasse'. § Numerosi ritrovamenti preistorici e romani nelle zone circostanti testimoniano l'antica frequentazione della zona. § L'abitato ha forse origine tardomedioevale (secondo alcuni, sarebbe nato addirittura dopo il 1410). § Se invece già esisteva in periodo giudicale, la "villa" (*bidda*) appartenne allora alla *curadorìa* di Marmilla nel Regno di Arborèa. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Villanovafranca divenne davvero un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Pare sia stato occupato militarmente da Berengario Carròs che mirava a divenirne feudatario; ma il re di Sardegna concesse tutte le "ville" non ancora infeudate della *ex curadorìa*, tra cui Villanovafranca, prima a Garçia de Ferrera, poi, nel 1421, a Guglielmo Raimondo de Moncada. Nel 1458 il feudo venne acquistato da Pietro Besalù. Nel 1477 i Besalù vendettero quasi tutti i loro paesi, tranne Villanovafranca, Barùmini e Las Plassas che rimasero in loro possesso con il titolo di *baronìa di Las Plassas*. § All'estinzione dei Besalù, nel 1539, la baronìa tornò al Fisco; ma nel 1541 fu acquistata da Azore Zapata. § Intono alla seconda metà del XVII secolo il paese dovette essere particolarmente fiorente anche grazie alla presenza dell'Ordine dei Paolotti. § Rimase alla famiglia Zapata fino al riscatto dei feudi, nel settembre 1839. § Le chiese presenti nell'abitato sono intitolate alla Madonna della Salute, a San Lorenzo, a San Sebastiano ed a San Francesco da Paola. Dal 1503 fanno parte della Diocesi di Àles-Usèllus- Terralba.

Villanovafranca, marchese di – Titolo nobiliare concesso a Francesco Zapata nel 1746, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna.

Villanovatulo, abitato – Il toponimo evidenzia che si tratta di una "villa" formatasi per un preciso disegno politico di colonizzazione di un territorio che precedentemente aveva subito uno spopolamento. Il suo agro fu frequentato fin dall'epoca nuragica. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si sviluppò intorno alla metà del XIV secolo, quando apparteneva al Regno catalano-aragonese di Sardegna, probabilmente per ripopolare il comprensorio di un'antica "villa" chiamata Tulo. § A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 fece parte del Regno di Arborèa. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, il paese fu incluso nel feudo di Mandas, di cui erano feudatari i Carròs. Ai Carròs succedettero i Maza de Liçana e, dal 1546-1571, i Ladron, che nel 1614 divennero duchi di Mandas. Nel 1617 i Ladron si estinsero ed il feudo passò agli Zuñiga, duchi di Bejar, e da questi ai Tellez Giron dal 1777 fino all'abolizione del feudalesimo (il villaggio fu riscattato nel marzo del 1843). § Le chiese storiche, segnalate dalle fonti, sono intitolate a Santa Maria e San Giuliano. Nel territorio si trova anche la chiesa campestre di San Sebastiano. Facevano parte della Diocesi di Dòlia fino al 1503, anno in cui vennero incluse nell'Archidiocesi di Cagliari.

Villaperùccio, abitato – Nel Medioevo detto Perùci. Il toponimo è composto da *villa* e da *peruccio* (forse una designazione di luogo); localmente il paese è chiamato *Sa Baronìa* – 'la baronìa', in ricordo dell'amministrazione di tipo feudale. § Il suo territorio venne frequentato fin dalla preistoria ed in epoca fenicio-punica, come testimonia l'imponente necropoli di tombe a camera di *Montessi*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Le sue rendite, assieme a quelle di Tulvi e Narcào, erano destinate alle spese per la difesa del castello di Tulvi (o Tului), affidato ad un castellano che

comandava una guarnigione di soldati catalani. Morto in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, il paese fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1421 Villaperuccio, unitamente a Tulvi, venne concesso, *secundum morem Italiae*, agli Otger che nel 1460 cedettero il feudo a Pietro Bellit. Ma gli Otger, due anni dopo, riacquistarono i due villaggi. Villaperùccio risultava comunque disabitato nel 1483. E verosimile, però, che nel tardo Seicento nel suo territorio risiedessero, seppur in insediamenti sparsi, famiglie di agricoltori e pastori. § Il paese si ricostituì verso la fine del Settecento, e fu un possedimento del vescovo di Iglesias fino al riscatto avvenuto nel dicembre 1838. § Con legge regionale n° 21 del 27 aprile 1979 Villaperùccio è stato staccato da Santàdi ed eretto in Comune autonomo. § La sua parrocchiale è intitolata alla Vergine del Rosario. Nel territorio è ricordata l'esistenza della chiesa della Madonna delle Grazie, del XVI secolo. Entrambe appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la cui sede, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias). Nel 1503 venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Villaputzu, abitato – Nel Medioevo era detta anche Pupia o Popus. L'attuale toponimo è composto da *villa* e dal sardo campidanese *putzu* – 'pozzo'. § Il suo territorio fu frequentato fin dalla preistoria. In epoca punica e romana era anche attraversato dalla strada che da Caralis conduceva a Olbìa attraverso Sàrcapos. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale si aggregò intorno alla chiesa di Santa Vittoria di Pupia. § Appartenne alla *curadorìa* di Sàrrabus nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e venne subito concesso in feudo a Guglielmo Ça Costa che aveva l'obbligo di rifornire di frumento il castello di Quirra. Costui, dal 1332 entrò in contrasto con Berengario Carròs, feudatario di gran parte della *ex curadorìa* di Sàrrabus, il quale poco dopo riuscì ad acquistare Villaputzu. § Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355, il paese subì notevoli danni. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409, il territorio riprese la fisionomia curatoriale giudicale arborense. Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs. Alla morte di Violante Bertran Carròs nel 1511, il feudo passò ai Centelles, che, nel 1604, ottennero il titolo di marchesi di Quirra. Per prevenire le continue incursioni barbaresche tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, vennero edificate sul suo litorale le torri costiere di Porto Corallo e di Gibas. § Estinti i Centelles, nel 1674 il feudo passò all'erede designato, Francesco Pasquale Borja (o Borgia). Dopo una lunga lite giudiziaria, nel 1726 entrarono in possesso del feudo i Català fino al 1801, quando questo passò agli Osorio de la Cueva. Nonostante la richiesta di devoluzione da parte della Corona, il feudo rimase agli Osorio de la Cueva fino al riscatto avvenuto il 1° aprile 1840. § Il paese ha spesso subito notevoli danni dagli straripamenti del Flumendosa, come avvenne nella drammatica alluvione del 1950. § Dopo il *referendum* popolare del 30 giugno 1985, con legge regionale n° 24 dell'11 marzo 1986, pubblicata sul B.U.R. n° 17 del 19 marzo 1986, dai territori comunali di Villaputzu, Muravera e San Vito si staccarono ha 10,27 per formare il territorio comunale di Castiàdas. § La chiesa storica di Villaputzu era intitolata a Santa Vittoria facente parte della Diocesi di Suelli fino al 1420. § La parrocchiale è intitolata a Santa Caterina d'Alessandria (venne costruita tra la fine del Seicento e la metà del Settecento per sostituire una precedente parrocchia intitolata a San Giorgio Martire). Nel paese insistono anche l'oratorio del Rosario, del 1797, e la chiesa di Santa Brigida, del Cinquecento. Nel suo territorio si trovano le chiese campestri di San Nicola, antica parrocchia del paese di Quirra, e di San Giovanni, in località *Murerau*. Anticamente fecero parte dell'Archidiocesi di Cagliari; dal 4 agosto 1824 fanno parte della Diocesi di Ogliastra che ebbe sede prima a Tortolì; poi, dal 5 giugno del 1927 a Lanusei.

Villaputzu, castello di – Vedi: **Sàrrabus** o **Malvicino (Villaputzu, Sàrrabus), castello di**.

Villargo y Ramírez, Baldassarre – Formatosi nel collegio di Santiago, a Salamanca, venne nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio per il Regno di Sardegna il 2 settembre 1708. Qualche giorno dopo comunicò alla "Suprema" la sua indisponibilità a recarsi nell'isola per motivi economici e di salute.

Villarìos, abitato – Nel Medioevo era detto anche Errìu. Il suo territorio fu frequentato in epoca punica e romana con insediamenti satelliti di Sulci (presso Porto Botte forse sorgeva il *Solci Portus* citato da Tolomeo). § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato presso Masaìnas, si sviluppò attorno alla chiesa di Santa Maria, dell'XI secolo. § Appartenne alla *curadorìa* di Sulcis (o Sulci o Sols) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, il paese diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna, e venne dato in feudo, *more Italiae*, agli stessi Gherardesca gherardiani. Ma morto

in disgrazia l'ultimo feudatario, Gherardo *il Giovane*, nel 1355, per non aver saputo difendere adeguatamente il territorio durante il primo attacco del 1353-54 di Mariano IV di Arborèa, Villarìos fu reincamerato dalla Corona. A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, dal 1365 al 1409 il territorio divenne arborense, nuovamente con fisionomia curatoriale giudicale. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, venne concesso a Ludovico Aragall che, nel 1428, lo vendette ai Gessa. Nel 1492 i Gessa cedettero il villaggio a Giacomo Aragall il quale, pochi giorni dopo, lo rivendette a Nicolò Escarchoni, sebbene già risultasse praticamente abbandonato. § Si ricostituì verso la fine del Settecento, incluso nel feudo dei Bou-Crespi che lo mantennero fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Dal 1853 fu Comune omonimo; però, con regio decreto n° 2925, del 6 maggio 1866, la sede comunale fu trasferita a Masaìnas che prese il nome di Villarìos Masaìnas. Con regio decreto n° 1353, del 27 giugno 1929, il Comune ebbe la denominazione di Giba, incorporando le frazioni di Arresi, Masaìnas, Piscìnas, Villarìos. Ancora oggi Villarìos è una frazione di Giba. § La chiesa storica, segnalata nel 1066 dalle fonti, era intitolata a Santa Maria (ormai ridotta a rudere ed invasa dalla vegetazione si trova in una zona paludosa). § La parrocchiale è intitolata a San Giuseppe. Entrambe appartenevano alla Diocesi di Sulcis, la cui sede, nel XII/XIII secolo, fu trasferita a Tratalìas e, alla metà del XIV secolo, a Villa di Chiesa (Iglesias); nel 1503 fu aggregata all'Archidiocesi di Cagliari, dalla quale venne scorporata nel 1763.

Villarìos, castello di – Vedi: **Palmas** o **Villarìos (San Giovanni Suergiu, Sulcis), castello di**.

Villarìos, contea/marchesato di – Come contea fu concessa nel 1642, in periodo iberico del Regno di Sardegna, a Francesco Amat ed elevata a marchesato nel 1642 col figlio Giovanni Battista.

Villasalto, abitato – Il toponimo è un composto da *villa* e dal sardo medioevale *saltu* (dal latino *saltus*) – 'terreno incolto, bosco'. Nel suo territorio, a sud del paese, presso il *Monte Arrùbiu*, sono stati rinvenuti i resti del villaggio e della necropoli romana di *Cea*. § Secondo il can. Giovanni Spano, commentatore nel 1868 dello *Itinéraire de l'île de Sardaigne* di Alberto Ferrero conte della Marmora, la zona era abitata dagli Scapitani, popolazione appartenente al ceto dei Galillensi. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gerréi (o Villasalto o Galilla), nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Gli abitanti del Gerréi, però, erano in continuo stato di agitazione contro il feudalesimo portato dai nuovi governanti, e Villasalto venne controllato militarmente dal castellano reale di Sassài (o *Orguglioso*). Dopo il 1347 fu dato in feudo a Rambaldo Corbera, gli eredi del quale lo vendettero nel 1355. Dal 1365 al 1409 il paese, con la *curadorìa*, ritornò per conquista sotto le istituzioni giudicali arborensi. Conclusa la battaglia di Sanluri nel 1409 con la sconfitta degli Arborèa, Villasalto passò definitivamente al Regno di Sardegna. Nel 1493 fu acquistato da Gherardo Zatrillas, unitamente a Paùli Gerréi, Silìus e Spatiani (i vassalli di questi villaggi, per alcuni giorni l'anno, erano obbligati a seguire il feudatario nelle cacce). § Nel 1573 gli Zatrillas ottennero il mero imperio e sistemarono la curia baronale a Paùli Gerréi. Intorno al 1652 la popolazione di Villasalto calò vertiginosamente a causa di un'epidemia di peste. Nel 1701 gli Zatrillas ottennero il titolo di marchesi di Villaclara. Nel 1814, per il matrimonio dell'erede, Maria Vincenza Zatrillas, con Giuseppe Vivaldi-Pasqua, il feudo passò a questi ultimi dai quali fu riscattato il 19 maggio 1839. § La parrocchia storica, segnalata dalle fonti, era intitolata a Santa Barbara; attualmente è intitolata a San Michele Arcangelo. A tre chilometri dal paese sorge la chiesa campestre di San Cristoforo (*Santu Cristolu*). Entrambe facevano parte, in antico, della Diocesi di Dòlia che, nel 1503, venne aggregata all'Archidiocesi di Cagliari.

Villasalto, conte di – Titolo nobiliare concesso a Giuseppe Zatrillas nel 1679 in periodo iberico del Regno di Sardegna. Passò poi ai Vivaldi Pasqua.

Villasalto, *curadorìa* o *parte* – Vedi: **Gerréi** o **Villasalto, *curadorìa* o *parte***.

Villasalto, eccidio di – Scoppiò la domenica del 27 maggio 1906 in clima d'acuta crisi economica e sociale delle popolazioni urbane, minerarie e rurali della Sardegna escluse dal processo d'industrializzazione del Paese durante l'età giolittiana, che aveva causato il monopolio del grano con il conseguente rincaro del pane, genere di prima necessità. § Secondo la ricostruzione degli avvenimenti, fatta in seguito dai carabinieri: «... pur essendo in vigore il decreto prefettizio datato 18 maggio 1906, col quale venivano, fino a nuovo ordine, vietati ogni sorta di assembramenti, processioni e comizi in luogo pubblico, era stato permesso che si ballasse dagli stessi popolani nella pubblica piazza detta *Furredda*, come di consueto; e, ciò, per non dar motivo a possibili pubbliche rimostranze, tanto più che quella sera si erano riuniti circa 250 individui nella casa di certo Fadda Antonio per scrivere il memoriale che dovevano presentare, nella stessa sera, al funzionario di pubblica sicurezza Torchiaro, contenenti le richieste da presentare alle autorità di governo. § Sennonché – pro-

segue il verbale dei carabinieri – cessati i balli, il becchino Paretta Michele, sia per premeditato divisamento, sia per fare uno scherzo, il che non si poté assodare, si permise di gridare: *"Abbasso il Sindaco! Abbasso il dazio!"*. Molti allora gli fecero coro, e si vuole anzi che, quando smetteva, venisse sollecitato ed eccitato a gridare da certi Abis Francesco e Lai Francesco. § Questi, invitati dal delegato di pubblica sicurezza, a sciogliersi, sul momento obbedivano, ma subito dopo si ripresentarono nella piazza con una ventina di altre persone al grido: *"Abbasso il dazio!, Abbasso il Sindaco!"* e persino *"Abbasso la guardia Congiu Fortunato"*. L'arresto del Paretta da parte dei carabinieri fece precipitare la situazione. Al grido di *"Abbasso i carabinieri!"*, i dimostranti ne chiedevano il pronto rilascio, e mentre veniva avviata la trattativa in tal senso con il delegato Torchiaro, verso la porta della caserma venivano lanciati dei sassi che colpirono in maniera lieve un militare. A quel punto i militi furono costretti a fare una carica di baionetta e riuscirono pel momento ad allontanare quella folla che però persistente rimase parte in Via Corte Bois, parte nella piazzetta del Municipio, sebbene venissero praticati diversi arresti. § Dalla piazza del Municipio, vennero i rivoltosi sospinti ancora più lontano; e quindi arrivati alla piazzetta San Michele, ove converge anche la via Corte Bois, i due gruppi nuovamente riunitisi si diedero a scagliare altri sassi, uno dei quali andò a colpire il Brigadiere Musu sulla nuca, e per cui dovette stramazzare per terra. Contemporaneamente vennero sentiti due spari di rivoltella ed il suddetto Brigadiere e diversi suoi dipendenti, ritenendo di esser fatti segno a colpi d'arma da fuoco, fecero anche loro sulla folla una scarica dei loro moschetti. Solo allora la folla si sbandò. In seguito si ebbe a constatare la morte di cinque popolani oltre ad altri sette feriti più o meno leggermente». I morti furono: Cinus Giovanni, di 55 anni; Simbula Giovanni, di anni 24, entrambi di Villasalto e deceduti la sera del 27; Cera Efisio, di 46 anni, originario di Segariu; Melis Raffaele, di 33 anni, e Lussu Raffaele, 20 anni, pure di Villasalto, deceduti il giorno successivo. Prontamente furono eseguiti numerosi arresti: la sera dell'eccidio 17 persone, tutte domiciliate a Villasalto, vennero incarcerate. Tra queste, 13 erano nate nello stesso centro; 2, entrambi minatori, provenivano dal vicino villaggio di San Nicolò Gerréi, e 2 risultavano originari di Quartu e di Quartucciu. Tra loro si contavano 2 muratori, 1 pastore e 12 contadini. Alcuni giorni dopo, venivano incarcerate altre dieci persone, tutte accusate per il reato di attività sediziosa, di resistenza con armi e di lesioni personali. § Il grave episodio ebbe larga risonanza negli organi di stampa nazionale (meno in quelli regionali), rimbalzando anche nell'aula del Parlamento dove numerose furono le interpellanze. Fra esse, si distinse soprattutto la voce del deputato Eugenio Chiesa che accusò senza mezzi termini il Governo di aver trasformato in eccidio una semplice protesta popolare. § Per tacitare l'opinione pubblica, scossa e allarmata, il governo promosse, con legge 19 luglio 1906, un'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei minatori sardi condotta però nel 1908, due anni dopo i fatti, e pubblicata soltanto tra il 1910 e il 1911, quando oramai le ragioni che avevano determinato l'indagine erano venute meno. Tuttavia, all'inchiesta seguì la legge speciale per la Sardegna del 14 luglio 1907 che, comunque, favorì allora un certo sviluppo della società e dell'economia isolana.

Villascrùa, abitato scomparso – Vedi: **Chilba Scorba, abitato scomparso**.

Villasimìus, abitato – In origine si chiamò Carbonàja. Era un centro di probabile formazione fenicio-punica o romana. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano (o Cìvita) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del Calaritano pisano. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna; ma, dal 1366 al 1409, ritornò per conquista sotto le istituzioni giudicali, venendo a far parte del Regno di Arborèa. § Fu abbandonato dalla popolazione alla fine del XIV secolo. § La sua chiesa, intitolata a Santa Maria, era stata costruita sui ruderi di un edificio termale romano. § La località venne ripopolata nel 1824, su progetto del generale di artiglieria Antonio Incani. Il 14 settembre 1862, con decreto n° 825 del re Vittorio Emanuele I di Sardegna (II di Savoia), il suo nome fu modificato in Villasimìus. § Oggi è un rinomato centro a vocazione turistica, con un accogliente porticciolo. § Ha la parrocchia intitolata a San Raffaele Arcangelo. § Nelle sue campagne ci sono, inoltre, i ruderi delle chiese di Santa Giusta e San Pietro. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Villasimìus, Parco Nazionale di – Vedi: **Parco Nazionale di Villasimìus**.

Villasòr (Villasòr, in Gippi), castello o **casa-forte di** – Risale con molta probabilità ai primi decenni del XV secolo, quando il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, si andava identificando con tutta l'isola. § Impropriamente ricordato come appartenente agli Alagón, poiché furono i proprietari che lo detennero per più lungo tempo, il castello fu fatto costruire quasi certamente dal donzello cagliaritano Giovanni Civiller (o Siviller), che nel 1414, nell'ultimo periodo di guerra fra il Regno di Sardegna e la sopravvivenza statuale del Regno di Arborèa (ridotto alle sole "curatorìe" settentrionali attorno a Sassari), ebbe dal re Ferdinando I *de Antequera* la signoria del paese di Villasòr e dell'incontrada di *parte* Ippis, a cui aggiunse, nel 1421, pure Villacidro. A quel tempo Villasòr era praticamente spopolata *«propter guerras, homicidia, neces et disrubaciones per homines rebelles de*

Barbaire». § Giovanni Civiller ebbe un'unica figlia, Aldonsa, che, sposando un Besora, nel 1427 fece passare i propri feudi a quella famiglia. § La casa-torre appare strutturalmente massiccia, fornita di parapetti e di quattro cortine merlate agli angoli con aspetto di torri; in pianta presenta, grosso modo, la forma di una "U" maiuscola, merlata sulla sua sommità, con apertura a nord. § Sopra l'arco del portale d'ingresso è situato uno stemma di famiglia, di forma circolare, in cima al quale è presente una corona marchionale. Nella metà di sinistra si distinguono con facilità sei palle, arma araldica dei Silva, sovrapposte ad un Albero deradicato, simbolo degli Arborèa; nella metà di destra si nota una torre alata, arma degli Alagón e i "pali" catalani. Lo stemma apparteneva, dunque, al casato degli Alagón-Arborèa de Silva, ovvero agli eredi della fusione dei due casati. § Il complesso è costituito da un unico edificio su due piani: il primo piano, si articola su tre grandi saloni collegati tra loro per mezzo di aperture con arco a tutto sesto. In origine, nel cortile d'onore si affacciavano le finestre, attualmente tutte murate; mentre restano visibili quelle interne, tipicamente catalane. § La storia dell'erezione del castello è in una pergamena conservata nell'Archivio Arcivescovile di Cagliari, datata 14 maggio 1415, dove si legge che l'arcivescovo, fra' Pietro Spinola, ed il suo Capitolo, davano la facoltà al nobile catalano Giovanni Civiller (o Siveller) di erigere, assieme ad alcune case, anche *«alia aedificia munita»* (= «altri edifici fortificati») per difendere gli abitanti della zona da eventuali attacchi dei barbaricini resistenziali al giogo feudale di Giovanni Deiana, ancora attivi fino al 1420. Si specifica, inoltre, che le case e la fortezza dovevano essere edificati attorno al sito in cui si trovava la chiesa intitolata a Santa Maria. L'opera sorse, probabilmente, anche con lo scopo di portare avanti un progetto di ripopolamento del territorio, oramai abbandonato in seguito all'annoso conflitto fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa. Alla fine del XV secolo, sia il castello che il relativo feudo passarono all'antica famiglia degli Alagón, e più precisamente a Giacomo de Alagón-Besora il quale li ebbe dalla madre Isabella. Costei, nata dall'unione di Aldonsa, figlia di Giovanni Civiller con Galcerando de Besora, aveva sposato Salvatore de Alagón. La donazione fu confermata dal viceré Giovanni Dusay il 1° settembre 1495, e ratificata il 9 febbraio 1518 dalla regina Giovanna *la Pazza* e di nuovo dal figlio Carlo I (V imperatore) nel 1537. § Nel 1594 gli Alagón trasformarono il feudo in marchesato. § Nel momento in cui si concluse la linea diretta maschile della casata, Artaldo, quinto marchese di Villasòr, chiese ed ottenne, in data 2 ottobre 1704, che la sua unica figlia, Manuela, potesse ereditare il marchesato e, con esso, il castello. Andata in sposa a Giuseppe de Silva, con costei si concluse la linea diretta degli Alagón ed iniziò quella dei Silva. Un Giuseppe Gabriele de Silva, ancora nel 1802 – in pieno periodo sabaudo del Regno di Sardegna – risultava essere titolare del feudo di Villasòr; ma, risiedendo a Madrid, era rappresentato nell'isola da un suo procuratore. Questi, per poter riscuotere le rendite ed i diritti feudali, aveva giurato a nome del suo signore fedeltà al re di Sardegna, della Casa Savoia. § Il castello, nella seconda metà dell'800, fu venduto ad un privato, Cesare Abis, i cui eredi lo cedettero al Comune di Villasòr nel 1987. L'accordo fu perfezionato il 28 giugno 1991 per la somma di lire 350.000.000.

Villasòr, abitato – Il toponimo è composto da *villa* e da *sor*, che la tradizione vuole che derivi dal sardo *sorris* – 'sorelle', perché si riteneva che il centro fosse stato fondato da due sorelle che lì avevano stabilito la propria residenza. Nel suo territorio vi sono notevoli testimonianze preistoriche, come il villaggio della *Cultura di Ozieri* in località *Cresia is Cuccurus*, e testimonianze romane, in località *S'Acqua Cotta*. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Gippi (o *parte* Ippi) nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un effettivo possedimento oltremarino della Repubblica comunale pisana. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. A causa della guerra fra il Regno di Sardegna e il Regno di Arborèa, nel 1365 questo Stato conquistò il Cagliaritano e Gippi riprese di fatto la fisionomia curatoriale giudicale, mantenendola fino al 1409. Tornato a far parte del Regno di Sardegna, nel 1414 il villaggio, con tutta la *ex curadorìa* di Gippi, venne infeudato a Giovanni Civiller, che nel 1415 ottenne l'autorizzazione a costruirvi una casa-forte per proteggere il feudo dalle incursioni dei barbaricini (*«propter guerras, homicidia, neces et disrubaciones per homines rebelles de Barbaire»*) che, secondo noi, ricordano le devastazioni delle *mute* barbaricine arborensi al tempo del conflitto fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § Alla morte di Giovanni Civiller, nel 1423, ereditò il feudo sua figlia Aldonsa che, nel 1427, sposò il procuratore reale Giacomo de Besora. Questi, nel 1434, divenne viceré e ottenne in feudo anche la *ex curadorìa* di Trexenta. Morto nel 1451, sua moglie Aldonsa, nel 1460, cedette la *ex curadorìa* di Gippi a Emanuele Ribelles il quale, nel 1461, la rivendette a Raimondo Boter. Subito dopo, però, Galcerando de Besora riuscì a riscattare il feudo formato dalle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta. Alla sua morte, nel 1480, il feudo venne ereditato dalla sorella Isabella, moglie di Salvatore de Alagón. Dopo la rivolta baronale di Leonardo de Alagón, tra il 1469 ed il 1478, il feudo nel 1497 tornò a Giacomo de Alagón. Nel 1537 Blasco de

Alagón ottenne il titolo di conte di Villasòr. Nel 1702 il feudo venne ereditato da Emanuela de Alagón sposata con Giuseppe de Silva, conte di Montesanto. La contea rimase ai Silva-Alagón fino al riscatto avvenuto il 17 maggio 1841. § Le chiese storiche di Villasòr, segnalate dalle fonti, sono intitolate a San Biagio, Sant'Antonio, Santa Maria e Santa Vitalia, alla periferia del paese. Nel Seicento venne costruito, in località *Santu Miali*, il convento dei Minori Osservanti con chiesa annessa di San Michele, e, finalmente, quello dei Cappuccini, ancora esistente. Appartengono tutti all'Archidiocesi di Càlari.

Villasòr, conte/marchese di – Titolo nobiliare concesso a Giacomo de Alagón (figlio di Salvatore, fratello del ribelle Leonardo) nel 1537, in epoca iberica del Regno di Sardegna, ed elevato a marchesato nel 1594 con l'omonimo discendente, Giacomo.

Villasòris, abitato scomparso – Centro rurale fondato intorno al 1635-38 dal marchese di Villasòr, Blasco de Alagón, a seguito dello spopolamento del suo feudo.

Villaspeciosa, abitato – Il toponimo è un composto di *villa* e di *speciosa*, dall'aggettivo latino *speciosa* – 'bella'. § Centro di origine romana (a meno di due chilometri dal paese, in località *Su garroppu de Sa femina* o San Cromazio, sono venuti alla luce i resti di un insediamento dell'epoca, e, nel territorio, passava un acquedotto che convogliava l'acqua a Caralis). Questo insediamento tardo-antico venne abbandonato dalla popolazione intorno al IX secolo, quando gli abitanti si spostarono circa un chilometro più a sud, nell'attuale sito, sviluppatosi attorno alla chiesa romanica San Platano. Il ritrovamento di alcune iscrizioni cufiche testimonia pure la presenza di nuclei di commercianti musulmani. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Decimo, formatasi con parziale distacco dalla *curadorìa* di Campidano, nel Regno giudicale di Càlari. Nel 1141 il sovrano Costantino-*Salusio III* de Lacon-Gunale (1106-1163) donò la chiesa di San Platano ai monaci benedettini di San Vittore di Marsiglia. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Villaspeciosa diventò un possedimento signorile dei pisani Gherardesca gherardiani. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e fu oggetto di contesa feudale tra i Gherardesca gherardiani e gli Açen (o Atzeni). Finalmente, nel maggio 1328 venne dato, *more Italiae*, unitamente a Uta *Josso*, a Pietro de Açen. Nel 1331 il feudo venne sequestrato a favore della nipote Preziosa, sposata con Matteo Montpalau, e, da costei a Giacomo de Açen che lo perse in quanto gli venne confiscato per *fellonìa* quando si schierò Mariano IV d'Arborèa contro i Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna. Dal 1365 al 1409, a causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il Cagliaritano riprese la fisionomia giudicale arborense. In questi anni il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, continuò a dare il villaggio in feudo a suoi sudditi, anche se si trattava solo di concessioni nominali, perché Villaspeciosa era in mano agli Arborèa: nel 1366, la concesse a Pietro de Milany; nel 1368 a Pietro Deo e, nel 1374, a Giordano de Toulon (de Tolo), marito di Saurina de Atzeni o Açen. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna dopo la battaglia di Sanluri, il villaggio tornò in possesso dei Toulon (de Tolo) che nel 1442 lo vendettero ai Torrellò. Questi ultimi, nell'aprile del 1490, cedettero Villaspeciosa a Giacomo Aragall. Agli inizi del XVI secolo il feudo degli Aragall venne confiscato ma, dopo una lunga causa, nel 1512 Ludovico Bellit riuscì a farsi riconoscere erede degli Aragall e entrò in possesso del bene. § Risulta che nel corso del XVI secolo i Bellit abbiano appesantito il sistema dei tributi, introducendo anche il "diritto di gallina" per i propri vassalli ammogliati ed il *llaor de corte*. § Nel 1600 il feudo passò ai Gualbes e, nel 1626, ai Brondo. Nella seconda metà del XVII secolo l'ultima erede dei Brondo, Maria Ludovica Brondo-Crespi, sposò il conte Bou di Sumacarcer. I Bou-Crespi mantennero il feudo fino al riscatto avvenuto il 18 marzo 1840. § Le chiese storiche di Villaspeciosa, segnalate dalle fonti, sono dedicate a San Cromazio, a San Platano e alla Beata Vergine Assunta, attuale parrocchia. Fanno parte dell'Archidiocesi di Cagliari.

Villaurbana, abitato – Il toponimo deriva da *villa* e dal latino *urbana* – 'elegante'. § Paese ("villa"-*bidda*) appartenente alla *curadorìa* o *parte* di Campidano di Simàxis (o di Oristano) nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. Nel 1388 i rappresentanti di Villaurbana parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Villaurbana divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano di Simàxis, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano Maggiore e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga, ma fu tradito e consegnato ai Catalano-Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. § In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sosti-

tuita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura; nel 1652 il paese fu colpito dalla peste. § Nel 1767 Villaurbana entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario, Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi feudali. § Alla morte del marchese Damiano Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 754, del 29 marzo 1928, furono aggregati al Comune di Villaurbàna i soppressi Comuni di Siamànna e Siapiccìa (i due paesi si ristaccarono da Villaurbàna con decreto legge parlamentare n. 1297 del 19 ottobre 1947 per andare a costituire il Comune di Sciamanna-Siapiccìa). § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), Villaurbana è entrata a far parte della nuova aggregazione. § La chiesa parrocchiale, seicentesca, è intitolata a Santa Margherita. E compresa nell'Archidiocesi di Oristano.

Villaverde, abitato – Nel Medioevo era chiamato Bannari; dal 1868 al 1954 fu chiamato Bànnari di Uséllus. § Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente romanizzato. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus o Usellos, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Bannari (Villaverde) parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Bannari divenne un villaggio del Regno di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Uséllus fu donata a Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511; a questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català, e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Fu chiamato Bànnari di Uséllus con legge n. 4703 del 29 ottobre 1868, e con tale denominazione aggregato a Uséllus con regio decreto n. 1652 del 19 agosto 1927. § Divenne nuovamente Comune autonomo con decreto legge parlamentare n. 90 del 21 gennaio 1947. § Ha assunto la denominazione di Villaverde con legge regionale n. 4 del 2 aprile 1954. § La sua parrocchia appartenne alla Diocesi di Uséllus, la cui sede dalla fine del XII secolo fu spostata ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

villenove – Sono, insieme alle "domusnove" e alle "terrenove", villaggi di nuova formazione bassomedioevale, a cominciare del XII-XIII secolo (il culmine si ebbe nel 1229 col trattato di Meaux-Parigi), promossi in genere da un ampio potere territoriale come poteva esserlo, per esempio, un re, che garantiva ai futuri abitanti ampie esenzioni fiscali con "carte di fondazione" e *coutumes*. Ciò favoriva il popolamento o ripopolamento intensivo e il dissodamento di aree scarsamente abitate dell'Europa. § In Sardegna si hanno molti esempi di questo tipo di colonizzazione denunciato dal nome del villaggio, quali ad esempio: Terranova fondata nel Duecento dai sovrani del Regno di Gallura, Domusnovas costruita dopo il 1258 dai Gherardesca Signori della *Terza/Sesta parte del Calaritano*. § Fra le villenove, oggi molte scomparse, si annoverano: Villanova de Ceruci, Villanova de Tras, Villanova de Uriuso, Villanova Forru, Villanova de Sitzami, Villanova di San Basilio, Villanova Tulo, Villanova Truschedu, Villanova Monteleone, anche se alcune, come quest'ultima, fondata nel Quattrocento. § Fecero parte del fenomeno pure le *bastide*, come, da noi, la *bastia* o *bastida* di Sorres.

Villermosa, abitato – Vedi: **Vallermosa, abitato**.

Villermosa/Vallermosa, marchese di – Titolo nobiliare concesso nel 1745, in periodo sabaudo del Regno di Sardegna, al cagliaritano Bernardino Genoves e ai suoi eredi sui "salti" spopolati di Curcuris e Pompongias. Nel 1804 passò per donazione al nobile cagliaritano Stefano Manca.

Villes, abitato scomparso – Vedi: **Valles, abitato scomparso**.

villicus – Nella Sardegna romana era originariamente il liberto di fiducia del padrone del latifondo con *villa*, che lo sostituiva in sua assenza.

Villikennor, abitato scomparso – Detto anche Billikennor nelle fonti del secolo XIV, e Vindigumor oppure Vindiguminoris dallo storico sassarese Giovanni Francesco Fara nell'opera *De Chorographia Sardiniae* del 1584. Il toponimo è di origine e di etimologia oscure. § Il paese medioevale ("villa"-*bidda*) era ubicato in località *Biddicchennero*, in agro di Ossi. È attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Michele di Salvenor* (secc. XI-XIII) a proposito di una transazione riguardante la vendita di una vigna. § Nel territorio di sua per-

tinenza, assai fertile e di grande produttività, sorgeva una *domo* di proprietà del monastero di San Michele di Salvenor. § Villikennor appartenne alla *curadorìa* di Coros, nel Regno giudicale di Torres e fu possedimento privato dei Malaspina sino al 1272 quando, finito il Regno, si trasformò in "villa" del loro Stato signorile. Documenti del 1322 danno l'insediamento come *«villa de scolca de Vindigumor»* (*scolca* che comprendeva due "ville"). § Nel luglio 1323, in seguito all'atto di vassallaggio *accommendato* firmato tra i Malaspina sardi e il principe Alfonso (futuro re Alfonso *il Benigno*), divenne nominalmente una "villa" del costituendo Regno di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna) aggregato alla Corona d'Aragona. § Appartenne ai Malaspina sino al 1343. In questa data, Giovanni Malaspina, morendo senza figli, la lasciò, con tutta la *curadorìa* di Coros, al re Pietro *il Cerimonioso*. § Il paese passò, dunque, al Regno catalano-aragonese di Sardegna. § La "villa" è documentata ancora in vita nel 1358, momento in cui contava circa 12 'fuochi'. § Nel 1365 venne inglobata per guerra nel Regno di Arborèa, condividendone le sorti. Fu abbandonata verosimilmente alla fine del secolo XIV, molto probabilmente a causa delle distruzioni legate al conflitto che, apertosi nel 1353, avrebbe per lungo tempo opposto il Regno di Sardegna a quello di Arborèa.

Vinati, Giovanni Battista – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1906 al 1916. § Nacque a Piacenza il 22 giugno 1847, studiò nel Collegio Alberoni di Piacenza, fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1870. Insegnò Matematica, Diritto canonico, Teologia ed Ebraico. § Arcidiacono della cattedrale di Piacenza, fu vicario generale della curia. Il 16 gennaio 1906 fu eletto vescovo di Bosa, consacrato il 25 marzo dal vescovo di Piacenza. Il 26 giugno fece il suo ingresso nella Diocesi. Ricoprì l'ufficio di amministratore apostolico di Alghero e, poi, di Iglesias. Il 1° agosto 1916 rinunziò alla Diocesi bosense per un Arcivescovado continentale. § Si ritirò a Roma, dove morì il 7 gennaio 1917. § A Bosa gli successe il romagnolo fra' Angelico Zannetti.

Vincenzo o **Agato** – Fittizio vescovo di Uséllus in periodo pre-giudicale arborense, citato nelle false Carte d'Arborèa.

Vinci, Giovanni – Ultimo prelato della Diocesi di Galtellì nel Regno di Sardegna (già Regno di "Sardegna e Corsica"). § Fu sacerdote diocesano di Oristano, eletto vescovo dal pontefice Alessandro VI nel concistoro segreto dell'8 gennaio 1494. Morì venti mesi dopo la sua nomina, insieme con l'autonomia della Diocesi soppressa, e unita all'Archidiocesi di Cagliari da papa Borgia con "bolla" *Sacrosancta Romana Ecclesia* dell'11 settembre 1495 (invece, il titolo fu ancora usato dalla Santa Sede nel 1556 e nel 1633).

vincolo – È un rapporto interpersonale di natura genealogica, che collega fra di loro due o più parenti, affini, o attinenti. § Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Vindigumor o **Vindiguminoris, abitato scomparso** – Vedi: **Villikennor, abitato scomparso**.

Viniola, abitato scomparso – Nella Sardegna romana era un centro presso l'attuale Dorgàli (da non confondere con Vinyola di Vignòla). § Vi passava la strada *"a Portu Tibulas-Caralis"*.

vinteno – Nel Regno di Sardegna era uno dei tanti diritti pagato dagli Algheresi, consistente nella ventesima parte dei frutti, dei cereali e degli ortaggi coltivati (ne ebbero in enfiteusi l'appalto Pietro Ferraras e i suoi successori).

vinteno, diritto del – Applicato in periodo spagnolo del Regno di Sardegna, consisteva nella ventesima parte dei frutti, grani, legumi e ortaggi coltivati dagli Algheresi. § Nel 1436 fu concesso dal re Alfonso *il Magnanimo* a Pietro de Ferraia e ai suoi successori.

Vinya Maior, abitato scomparso – Detto anche Vignali o Vigna Maggiore. Il toponimo deriva dal latino *vinea maior* – 'vigna più grande'. § Il paese ("villa"-*bidda*), forse ubicato qualche chilometro ad est di Luogosanto, appartenne alla *curadorìa* di Balaniana nel Regno giudicale di Gallùra. Terminato questo Stato nel 1288, fece parte dei territori oltremarini della Repubblica di Pisa. Nel 1324 divenne un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu occupato quasi subito dai Doria insorti; ma, nel 1330, fu riconquistato da Raimondo de Cardona e concesso, nel 1331, a Bernardo Amat. Nel 1332 i Doria entrarono nuovamente in guerra contro il Regno di Sardegna, e occuparono, anche se per poco, tutta la *ex curadorìa* di Balaniana. § Nel 1347 il re di Sardegna, Pietro *il Cerimonioso*, concesse tutta la *ex curadorìa* in feudo a Giovanni d'Arborèa fratello "ribelle" di Mariano IV re di Arborèa. Nel 1358 il paese fu concesso in feudo a Berengario de Riu Peres. § A causa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1365 tutta la *curadorìa* fu occupata dagli Arborensi e riprese la fisionomia giudicale fino al 1410/20. Poi, ridivenne regnicola catalano-aragonese. § Vinya Maior si spopolò alla fine del XIV secolo; le sue terre furono infeudate nel 1421 a Rambaldo de Corbaira. Ma, pochi anni dopo, furono riconosciute ai Carròs eredi di Giovanni d'Arborèa. § La parrocchia storica di Vinya Maior, era verosimilmente intitolata a Santa Maria. Apparteneva alla Diocesi di Cìvita.

Vinyola, abitato – Vedi: **Vignòla, abitato**.

Viola, Colo de – Facoltoso mercante della Sardegna

pisana (= Cagliaritano-Gallura dal 1258 al 1324). § Era figlio di Bonaccorso. § In data 8 aprile 1315 partecipò, con Mosca da San Gimignano e i loro soci, Lippo de Vecchi e Cello Agnello, e con Tingo Sordo de Cucilliano e il suo socio Mone de Cucilliano, e con Vanni Rossi e Bandino de Signa, alla costituzione di una società della durata di un anno per la vendita di merci in una bottega della sua casa sita a Villa di Chiesa (Iglesias). § Il 3 maggio 1314, egli e Lippo Vecchi, entrambi soci di Cello dell'Agnello, fecero caricare su una nave 1.000 staia di grano e 1.000 di orzo sardi da trasportare dal porto cagliaritano di Bagnaria al porto di Pisa. § Il 9 giugno 1316, a Oristano, imbarcò su una "nave di banda" diretta a Genova un carico di lana e pelli. § In data 3 dicembre 1324 fu nominato da Barone di San Miniato, nel suo testamento, tutore di suo figlio Lamberto e suo esecutore testamentario per la Sardegna.

Vionis, abitato scomparso – Detto anche Bionis, Bioris nelle fonti di età medioevale e moderna. Da alcuni è chiamato Bionisi. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. Secondo Giovanni Spano è collegabile alla radice fenicia *anus*-, vale a dire 'casa insalubre', 'sito insano e mortifero'. § Ubicato presso il nuraghe omonimo, vicino a Porto Torres, l'insediamento medioevale è attestato per la prima volta nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (XI–XIII secolo) come *domo* e come "villa" (*bidda*). § Appartenne alla *curadorìa* di Flumenàrgia, nel Regno giudicale di Torres, sino al 1272. Finito in questa data lo Stato, passò sotto il controllo della Repubblica comunale di Sassari. § Dal 1323 costituì un territorio feudale del Regno catalano-aragonese di "Sardegna e Corsica" (poi Regno di Sardegna). Nel 1330 fu infeudato a Giacomo Carròs. Alla sua morte, nel 1337, passò a Gombaldo Ribelles e alla sua famiglia. Nel 1359 Vionis fu concesso a Berenguer Bisquer e a Andreu Puig. § Nel 1364, con la ripresa della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, il paese – assieme a tutto il territorio – fu occupato dalle truppe giudicali. Nel 1366, nonostante l'occupazione arborense, il paese fu infeudato – in modo evidentemente nominale – a Berengario Dupot; poi, nel 1369, a Bartolomeo Pereda, e, nel 1375, a Giordano de Toulon. Di fatto continuò ad appartenere al Regno di Arborèa sino al 1388, momento in cui ritornò al Regno di Sardegna. § Il 22 aprile del 1391 fu concesso dal re Giovanni I *il Cacciatore* a Galcerando di Santa Coloma; ma si trattò, anche questa volta, solo di un'infeudazione nominale perché in quell'anno era ripresa la guerra, e tutta la Flumenàrgia venne occupata, ancora una volta, dalle truppe giudicali che tennero Vionis fino al 1420. § Terminato il Regno di Arborèa, il villaggio fu definitivamente inglobato nel Regno di Sardegna. § Venne abbandonato intorno al 1436.

Virde, Antioco – Importante personaggio di origine sassarese, figlio del nobile Andrea, visse in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1547 acquistò dai Villamarì l'incontrada di Oppia che, in seguito, passò ai Manca Cedrelles.

Virde, Giovanni Francesco – Personaggio sassarese vissuto in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1580 ereditò il feudo di Pozzomaggiore dai Melone. Nel 1585 acquistò il "salto" della Minerva. § La famiglia si estinse nella prima metà del secolo XVII, e i feudi passarono per matrimonio ai Ledà.

virga regale – Vedi: **scettro**.

virga, arma – In periodo antico, medioevale e moderno era una temutissima arma tipicamente sarda (*verga sardesca*) da cui discendeva o ascendeva il *verrudu* o *verrutum* (che al plurale fa *verruta*, *berruda*). § Pensiamo che fosse una specie di giannetta di circa un metro, metà manico di legno e metà lama triangolare (*dolu* e *azza*) leggermente ricurva in cima, che fungeva da giavellotto, da spada e da pugnale secondo le necessità sia d'offesa che di difesa (se lanciata cadeva sempre di punta. Il dorso e il taglio affilati a scavo rendevano la ferita emorragica, non rimarginabile). § Fu descritta in passato come *«quaedam hastilia aut vel iacula hamata»* (= «piccola asta o giavellotto adunco»); di recente, il glottologo Giulio Paulis l'ha definita «un giavellotto con astile di legno, cuspide in ferro piatta, affilata da entrambi i lati, e calzuolo». § La usò con molta efficacia Saltaro, *donnikellu* del Regno giudicale di Torres, durante la campagna militare sardo-pisana del 1113-1115 contro i Musulmani delle Baleari. § Racconta il *Liber maiorchinus* che il principe logudorese, gran lanciatore (*«prevalet iaculo»*), riuscì a trafiggere nelle reni (*«ilia»*) il capo moro Abrotano con la *virga* (*«Dum cadit Abrotani ruit inter lora fugacis, cuius Saltarus transiecerat ilia **virga**»*).

virgario – In periodo spagnolo del Regno di Sardegna era detto *verguero*, che significava portiere, mazziere.

Virgilio o **Vigilio** – Primo vescovo noto, dal 1089 al 1107, della Diocesi oggi scomparsa di Dòlia, nel Regno giudicale di Càlari. § Viene in luce per la prima volta il 30 giugno 1089 fra gli *intervenientes* di una donazione fatta dal sovrano Costantino-*Salusio II* ai monaci Vittorini di Marsiglia delle chiese di San Giorgio e di San Genesio in agro di Decimomannu e Uta. § Gli successe Benedetto, monaco vittorino.

Virgilio, Emanuele – Vescovo della Diocesi di Ogliastra (oggi Lanusei) dal 1910 al 1923. Nacque a Venosa (Potenza) il 3 agosto 1868. Fu ordinato sacerdote il 13 maggio 1891. In seguito fu direttore del Seminario di Venosa ed insegnante di Italiano al ginnasio. Fu nominato canonico il 2 febbraio 1897, ed il 17

luglio 1907 fu eletto vicario capitolare. § Divenne vescovo il 10 maggio 1910. Preso possesso della sua Diocesi sei mesi dopo, fece costruire in Àrzana il Seminario agricolo, attuale Preventorio regionale per bambini. A partire dal 1914 promosse la costituzione di consorzi antifillosserici. Per sveltire i mutui, ottenne da alcune banche l'emissione di una "cambiale agraria speciale" che permise a molti contadini e pastori di superare momenti difficili, salvando il patrimonio. Ottenne pure di collegare con autobus giornalieri Nuoro, Olbia e Cagliari. Non volle mai lasciare Tortolì – che chiamava «un bellissimo angolo di Svizzera» – rifiutando sedi ben più importanti. È considerato "Il vescovo che promosse la redenzione dell'Ogliastra". § Morì quasi improvvisamente il 27 gennaio 1923, e Àrzana gli elevò un monumento. § Gli successe Antonio Tommaso Videmari.

virgongia – In sardo medioevale era la gogna, dove venivano esposti in pubblico i malfattori, con le mani legate dietro la schiena e col ferro al collo.

visconte – In origine era colui che faceva le veci del conte. § In seguito, fu un titolo inserito – nella scala gerarchica nobiliare – dopo quello di conte (i sovrani di Arborèa, dal 1185 al 1420, furono visconti reali e virtuali di Bas, nella contea di Olot, in Catalogna). § La carica viscontea, inizialmente personale e temporanea, divenne presto ereditaria trasformandosi in cognome familiare, come i Visconti di Pisa e di Milano, gli uni sovrani effettivi gli altri sovrani nominali del Regno giudicale di Gallura nel Medioevo. § Nel successivo Regno di Sardegna si ebbero i visconti di: Galtellì; Flumini; Sanluri; San Pietro Scano.

Visconti – Ultima casata regnante sul trono del Regno di Gallura dal 1207 al 1296 o 1298 coi sovrani: prima Lamberto; poi Ubaldo (che fu contemporaneamente unico membro della penultima casata regnante sul trono del Regno di Torres dal 1235 al 1238, a cui successe la casata degli Hohenstaufen di Svevia); poi Giovanni; e, infine, Ugolino/Nino, morto esule forse a Genova forse a Lucca nel 1298.

Visconti (?), Maria pisana – Giovinetta verosimilmente pisana, forse una Visconti, morta nel 1170, all'età di 16 anni e 3 mesi, a Dolianova, e sepolta nella chiesa di San Pantaleo, cattedrale della Diocesi di Dòlia allora nel Regno giudicale di Càlari.

Visconti di Gallura, casata – Ultima dinastia dei sovrani del Regno di Gallura, alla quale appartennero: Lamberto; Ubaldo; Giovanni; Ugolino/Nino.

Visconti di Gallura, Giovanna – Unica figlia di Ugolino/Nino, ultimo sovrano del Regno di Gallura, e di Beatrice d'Este. È definita impropriamente e solo nominalmente *«comitissa Gallure, et Tercie partis Regni Kallaritani domina»*. Di lei è detto: *«Vere filia matris sue tam pulchritudine corporis quam cordis magnanimitate et omnium morum nobilitate totius Italie iuvenculas antecedit»* («vera figlia di sua madre, superò tutte le giovinette d'Italia sia per la bellezza del corpo che per la magnanimità del cuore e la nobiltà dei costumi»). § Dopo il secondo matrimonio della madre, nel 1300, visse presso lo zio Azzo VIII marchese d'Este. I suoi interessi, in Sardegna, furono curati da Taddeo del Crotone, signore di Monteorgiale. § Il 13 novembre 1309 era già sposata con Rizzardo II da Camino signore di Trevigi, che morì di morte violenta nel 1312. § Nel 1337, gravemente malata, fece testamento in favore del fratello uterino Azzo Visconti, signore di Milano, che proseguì nella titolarità dell'estinto Regno di Gallura. § Morì nel 1339.

Visconti di Milano, Azzo – Figlio di Galeazzo I signore di Milano e di Beatrice d'Este, vedova di Ugolino/Nino Visconti, ultimo sovrano del Regno di Gallura, e madre di Giovanna. § Sposò Caterina, figlia di Ludovico di Savoia signore di Vaud, dalla quale ebbe dei figli che non riguardano la storia sarda. § Nel 1337 venne nominato, per volontà testamentaria della sorella uterina Giovanna, erede titolare dell'*ex* Regno di Gallura, scomparso ormai di fatto dal 1288 ed inglobato nel Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Morì nel 1339, e i suoi diritti galluresi passarono ai cugini Giovanni e Luchino Visconti signori di Milano.

Visconti di Milano, Filippo Maria – Figlio di Gian Galeazzo *conte di Virtù*, e di Caterina Visconti, fu nel 1402 conte di Pavia e, nel 1412, duca di Milano. § Rivendicò i diritti sull'*ex* Regno di Gallura derivanti dal proprio bisnonno Stefano, fratello di Luchino e Giovanni Visconti. § Prima di morire, nel 1447 li lasciò in testamento a Alfonso II re di Sardegna (V della Corona d'Aragona) detto *il Magnanimo*, il quale, in pratica, già li deteneva dal 1324.

Visconti di Milano, Galeazzo I – Figlio di Matteo I e di Bonacossa, figlia di Squarcino Borri, fu signore di Piacenza dal 1311 e di Milano dal 1322. § Il 24 giugno del 1300 sposò Beatrice d'Este, vedova di Ugolino/Nino Visconti, ultimo sovrano del Regno di Gallura, e madre di Giovanna. § Da questo matrimonio, criticato da Dante Alighieri nell'VIII canto del Purgatorio, nacquero due figli: Riccarda e Azzo (a noi interessa Azzo perché ricevette dalla sorellastra Giovanna i diritti nominali sull'*ex* Regno di Gallura da lui poi trasmessi ai cugini Giovanni e Luchino Visconti signori di Milano). § Morì nel 1328.

Visconti di Milano, Giovanni – Figlio di Matteo I, signore di Milano, nel 1349 ricevette dal fratello

Luchino i diritti nominali sull'*ex* Regno di Gallura che tentò di far valere contro Pietro I re di Sardegna (IV della Corona d'Aragona) detto *il Cerimonioso*. § Morì nel 1354 senza aver raggiunto alcun risultato. § La titolarità sarda passò al fratello Stefano, bisnonno di Filippo Maria Visconti ultimo signore di Milano che la rivendicò.

Visconti di Milano, Luchino – Figlio di Matteo I, signore di Milano, ricevette dal nipote Azzo Visconti i diritti nominali sull'ex Regno di Gallura. § Tentò di recuperare il "Giudicato" ormai inglobato dal 1324 nel Regno catalano-aragonese di Sardegna, e, a tale scopo, nel 1340 allestì una spedizione *«pro recuperanda Sardinia»*; ma senza risultato.§ Sposato con la vedova Violante Aleramici di Saluzzo, morì nel 1349. Gli successe nei diritti il fratello Giovanni, arcivescovo di Milano.

Visconti di Torres, casata – Seconda e penultima dinastia dei sovrani del Regno giudicale di Torres, alla quale appartenne solo Ubaldo.

Visconti, Alberto – Cittadino pisano figlio di Sigerio Pancaldi appartenente a famiglia nobile. § In data 27 gennaio 1238 Ubaldo Visconti, sovrano del Regno di Gallura e del Regno di Torres, nel suo testamento gli lasciò (le rendite) della "villa" di Bitti.

Visconti, Bartolomeo – Cittadino pisano, appartenente a famiglia nobile (probabilmente parente di Ubaldo Visconti di Gallura, marito di Adelasia e re del Regno di Torres). § In data 3 marzo 1236, *«in palatio Regni turritani de Ardera»*, fece da testimone alla redazione di un atto notarile.

Visconti, Diana, regina di Arborèa – Figlia di Ubaldo e di Contessa Burgundione di Capraia, andò sposa nel 1222 a Pietro II de Bas-Serra sovrano di Arborèa. § Nel gennaio del 1228, donò, insieme al marito, una vasta proprietà ai Benedettini di San Martino di Oristano § È ricordata nel testamento del padre del 1230-31. § Morì senza figli prima del 1237.

Visconti, Eldizio – Pisano. Figlio di Alberto e di Aldegarda, la sua prima menzione è del 1167. Nel 1184 e nel 1185 fu console di Pisa insieme al fratello Gherardo. L'ultima sua menzione è del 1201. § Sposò, intorno al 1183, un'anonima figlia di Pietro-*Torchitorio III*, sovrano di Càlari. § Da questo matrimonio nacquero quattro figli accertati: il primogenito Alberto, il secondogenito Galgano, il terzogenito Lamberto e il quartogenito Ubaldo, gli ultimi due destinati a diventare, per una serie di circostanze propizie, re di Gallura.

Visconti, Federico – Probabile figlio di Ubaldo Visconti e di Contessa, fu arcivescovo di Pisa nel 1254 (diversa è la paternità attribuitagli da F. Ceccotti che lo ritiene figlio di Enrico Ricoveranza, menzionato per la prima volta nelle fonti nel 1205 e morto nel 1277). § Fu Arcivescovo dell'Archidiocesi di Pisa, già investita dal papa Urbano II della primaziale e della legazia sulla Sardegna e la Corsica fin dal secolo XI. E proprio in qualità di legato fu inviato da Urbano IV nell'isola per visitare le Chiese sarde (ma, pensiamo, anche per risolvere molti problemi politici sopraggiunti con la sconvolgente fine dei regni di Càlari nel 1258 e di Torres nel 1259). § Il prelato partì da Porto Pisano il 23 marzo 1263 e, costeggiando l'Elba e la Corsica, arrivò a Terranova (oggi Olbia), capitale del Regno di Gallura, retto allora dal parente (?) Giovanni Visconti, il giorno 30 dello stesso mese. Il 1° aprile fece sosta nel porticciolo di Santa Lucia dove fu ricevuto dal vescovo di Galtellì, e l'8 aprile sbarcò finalmente a Lapola, banchina e quartiere marinaro della città pisana di Castel di Castro (attuale Cagliari). Di questa visita apostolica egli stesso ci ha lasciato una bellissima ed interessante relazione: «... Il giorno dell'ottava di Resurrezione (vale a dire la domenica 8 aprile) – racconta – pervenimmo (con una nave tutta impavesata) davanti a Castel di Castro. E poiché era circa il Vespro (le 18), non potemmo entrare in Castello (in quanto di sera si chiudevano le porte); ma, come piacque ai Castellani, trovammo ospitalità per quella notte presso i Frati Minori (del convento di San Domenico a Villanova) in modo da poter accedere alla rocca solennemente l'indomani mattina, lunedì.». Ciò che in effetti avvenne. § Il dettagliato resoconto dell'arcivescovo s'attarda a riportare com'era egli vestito di ricca porpora cardinalizia, come cavalcava un bianco palafreno dai finimenti d'argento, come procedeva all'ombra di un baldacchino vermiglio ornato di penne di pavone. § «Avanti e dopo di lui – riassume un emerito storico della Sardegna degli inizi del Novecento, Enrico Besta – si svolse il lungo corteo che, rattenuto a stento nelle viuzze anguste, lo addusse alla chiesa (cattedrale) di Santa Maria dove sotto le snelle arcate diffuse di mistica luce la parola sua scese al popolo con caldo accento di commozione e di fede.». § Il giorno 25 aprile, alloggiato in un nuovo palazzo della *platea comunis* (oggi piazza San Francesco), perché, la sede arcivescovile cagliaritana era troppo angusta, Federico si trovava ancora in città per guidare una solenne processione che, partita dal duomo, visitò le chiese – *intra et extra moenia* – di Santa Lucia, San Leonardo, Santa Margherita, Sant'Efisio, Santa Restituta, Sant'Anna e San Pancrazio: stazioni di fede che ancora oggi caratterizzano i quartieri storici di Cagliari. § Dopo di che, il Visconti proseguì nel suo viaggio pastorale per l'isola ormai squassata da avvenimenti profondamente innovatori, dalle continue lotte fra i Doria e gli Arborèa per la spartizione del Logudoro, e dai sordi contrasti fra i Bas-Serra e i Capraia per il trono oristanese. § Terminò la visita il 17 giugno.

Visconti, Filippo Maria – Appartenente a famiglia nobile. § Figlio di Gian Galeazzo, conte di Virtù, e di Caterina Visconti. § Fu conte di Pavia nel 1402 e duca di Milano nel 1412. § Rivendicò i diritti sull'*ex* Regno di Gallura, che gli derivavano dal bisnonno Stefano, fratello di Giovanni e di Luchino. § Nel 1447, per una serie di circostanze politiche non del tutto chiarite dagli storici, cedette tali diritti a Alfonso *il Magnanimo*, sovrano della Corona d'Aragona (che, in pratica, già possedeva la Gallura perché incorporata nel suo Regno di Sardegna fin dal 1324).

Visconti, Galgano – Cittadino pisano figlio di Ugolino Schiacciati, appartenente a famiglia nobile. § In data 27 gennaio 1238, Ubaldo Visconti nel suo testamento lo nominò rettore ("giudice di fatto") del Regno di Gallura fino alla maggiore età del cugino minorenne Giovanni, al quale l'aveva lasciato. § Inoltre, gli lasciò alcuni beni che aveva nel Regno di Arborèa, tranne il centro curtense di Margalliola (*«excepto quod iudicavit domum dictam Margalliolo de Arvorea»*) che assegnava a Ubertino Nazari, nominando tutori Lamberto, Bartolomeo, Ubaldo e Andreotto Sighelmi. Lasciava invece la "villa" di Bitti ad Alberto Visconti.

Visconti, Giovanni, re di Gallura – Vedi: **Giovanni, re di Gallura**.

Visconti, Lamberto, re di Gallura – Vedi: **Lamberto, re di Gallura**.

Visconti, Luchino – Appartenente a famiglia nobile, era figlio di Matteo I e di Bonacossa, figlia di Squarcino Borri. Sposò Violante Aleramici di Saluzzo. § Nel 1339 fu nominato, insieme al fratello Giovanni, erede dei diritti sull'*ex* Regno di Gallura dal nipote Azzo. § Nel 1340 allestì una spedizione *pro recuperanda Sardinia* (leggi: «per riconquistare il Regno di Gallura», terminato nel 1288 e incorporato nel Regno di Sardegna fin dal 1324). L'impresa, poi, non fu attuata. § Morì nel 1349.

Visconti, Rosato – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § In data 26 luglio 1256 fece da testimone ai patti della prima resa della "villa" fortificata di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, attaccata da una coalizione militare sardo-pisana.

Visconti, Tyriao – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § In data 26 luglio 1256 fece da testimone ai patti della prima resa della "villa" fortificata di Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, attaccata da una coalizione militare sardo-pisana.

Visconti, Ubaldo – Cittadino pisano, figlio di Eldizio e di un'anonima figlia del sovrano di Càlari Pietro-*Torchitorio III*. § Sposò Contessa, figlia di Guido Burgundione conte di Capraia in Valdarno. Da questo matrimonio nacquero sicuramente due figli: Giovanni e Diana. § Fu podestà di Pisa dal 1215 al 1217. § Insieme col fratello Lamberto, nel 1215 occupò con la forza il Regno di Càlari in virtù dei diritti provenienti loro dalla madre. § In data 11 ottobre 1216 diede in locazione, a certo Lotterio, un casalino a Castel di Castro (Cagliari) per 29 anni. § Il 25 gennaio 1230 fece redigere da un notaio a Santa Igìa, capitale del Regno di Càlari, il suo testamento, con cui disponeva che i suoi beni *in Tuscia* andassero alla moglie Contessa, mentre ai suoi figli sarebbe andata *«terram Kallaritanam»*, che intanto veniva lasciata in custodia luogotenenziale a Gualterio da Calcinaia, Enrico figlio di Berlingero, Guido Gufo e Bartolomeo, figlio di Sighelmo (in seguito, la Repubblica di Pisa si arrogò il titolo di *«tutorem, mundualdum atque defensorem ... specialiter in toto Regno Kallaritano»* dei suoi beni e dei suoi figli). § Morì o alla fine di gennaio del 1230 o nel 1231.

Visconti, Ubaldo, re di Gallura e di Torres – Vedi: **Ubaldo, re di Gallura e di Torres**.

Visconti, Ugolino/Nino, ultimo re di Gallura – Vedi: **Ugolino/Nino, ultimo re di Gallura**.

Visdomino di Turchio – Cittadino pisano, figlio di Turchio. In data 26 novembre 1250 fece da testimone, con Gherardo Bocci e Bertoldo di Capraia, alla redazione di un accordo tra Guglielmo di Capraia e il Comune di Marsiglia.

visita ecclesiastica o **pastorale** – Ispezione che compie un superiore ecclesiastico ai luoghi sacri, al clero e ai fedeli da lui dipendenti. § Ogni vescovo, nel territorio della sua Diocesi, è tenuto ad una visita diocesana annuale. § La visita che tutti i prelati devono compiere ogni cinque anni a Roma, alle basiliche di San Pietro e San Paolo, per riferire al papa sullo stato della propria Diocesi è detta *ad limina Apostolorum*. § Infine, visita apostolica è quella compiuta in circostanze straordinarie da un ecclesiastico – un legato – espressamente incaricato dalla Santa Sede (per esempio, fu una visita apostolica quella effettuata in Sardegna da Federico Visconti, arcivescovo di Pisa, dal 23 marzo al 17 giugno 1263).

visita, diritto di – Nel Regno di Sardegna era una tassa feudale che i vassalli dovevano versare per le triennali visite dei baroni al proprio feudo.

visitatore – Vedi: **governatore**.

visitatore apostolico – Vedi: **visita ecclesiastica** o **pastorale**.

visitatore regio – Vedi: **veditore** o **visitatore regio**.

Vitale – Arcivescovo dell'Archidiocesi di Torres, oggi di Sassari, allora nel Regno giudicale di Torres. Era arciprete della cattedrale turritana. Il 24 maggio 1120 sottoscrisse, da arcivescovo (*«cum voluntate dessu archiepiscopum donnu Vitalis»*), la donazione del *donnikellu* Gonnario de Lacon ai Benedettini di Montecassino delle chiese di San Pietro di Nurci, di San Giovanni e San Nicolò in Nugulvi, e di Sant'Elia e San Giovanni in Setin «onde sopperiscano alle spese delle loro vestimenta». § Gli successe fra' Costantino Berrica.

Vitale – *Defensor Provinciae* della Sardegna bizantina al quale si rivolse spesso il papa Gregorio *Magno*, come avvenne, per esempio, nel settembre-ottobre del 598 per rendere esecutiva la scomunica comminata nei confronti dei «perversi consiglieri» dell'(arci)vescovo di Càlari, Gianuario, primate dell'isola; o come nel febbraio-aprile dell'anno seguente per aiutare il notaio pontificio, Bonifacio, ad acquistare schiavi barbaricini (*sic!*) da impiegare a servizio nell'ospizio dei poveri a Roma; o come nel settembre del 603 per mettere ordine negli *xenodochi* sardi trascurati dall'arcivescovo calaritano.

Vitale – È il primo vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Solci o Sulcis (poi Tratalìas-Iglesias) di cui si abbia certezza. § Il 1° febbraio 484 si recò a Cartagine, insieme ai vescovi sardi di Càralis, Turris e Sanafer per partecipare al concilio sull'arianesimo indetto dal re vandalo Unnerico (*«Lucifer calaritanus, Martinianus de Forum Traiani, Bonifatius de Sanafer, ..., Vitalis Sulcitanus, Felix de Turribus...*). § Gli successe Eutalio.

Vitale, Pietro – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. § È dato come soldato dell'esercito arborense della "giudicessa" Eleonora.

Vitale, Salvatore – Vedi: **Vidal, Salvatore**.

Vite, capo – Vedi: **Sardegna, punta**.

Vitenses, popolo – Antica popolazione sardopunica che fonti romane accentrano su Bitia, in territorio dell'odierna Chia, vicino ai *Noritani* di Nora, oggi Pula.

Vitithe, abitato scomparso – Detto anche San Vides. Il toponimo è di probabile origine preromana e di etimologia oscura. § Si trattava di una "corte", nelle fonti detta «*curte Vitithe*», di difficile ubicazione. Alcuni la situano in località *Sas Vides*, in agro di Torpè; altri, considerando la probabile erronea trascrizione del nome, vedono la somiglianza con l'odierno toponimo Bithè e con il poleonimo medioevale del paese ("villa"-*bidda*) di Bibisse (da Vite?), in agro di Oroséi; altri ancora pensano di ricondurre il nome ad una variante del poleonimo Bitti. § Nel Medioevo la "corte" di Vithite faceva verosimilmente parte della *curadorìa* di Posada, nel Regno giudicale di Gallura. La prima attestazione è del 1117, nell'atto di donazione del sovrano Ittocorre de Gunale a favore dell'Opera di Santa Maria di Pisa, nel quale si confermava il dono fatto in precedenza dal sovrano Saltaro de Gunale-Zori. § Non si conosce la data del suo spopolamento. § La sua chiesa storica apparteneva alla Diocesi di Galtellì che, nel 1138, era suffraganea dell'Archidiocesi di Pisa.

Vittore – Vescovo dal 599 al 601 della Diocesi romano-vandalica-bizantina di Fausania, detta di Cìvita durante il Regno di Gallura e fino al 1505, allorquando venne accorpata dal papa Giulio II con quella di Ampùrias (divenuta nel 1839 "Ampùrias e Tempio", oggi Tempio-Ampùrias). § Fu ordinato vescovo di Fausania dal vescovo di Càlari Gianuario su esortazione del pontefice Gregorio *Magno* che lo ricorda in un'epistola di quell'anno e in un'altra del 600 diretta a Spesindeo, preside della Provincia bizantina di Sardegna (*Provincia Sardiniae*). Nel 601 si sa che si trovava a Roma. § Non sappiamo, invece, chi furono i suoi successori fino a quando, nel 1173, in periodo giudicale, compare alla storia Bernardo.

Vittore – Ultimo vescovo noto della Diocesi scomparsa di *Forum Traiani* (Fordongianus), in periodo bizantino. Durante l'autocefalìa della Chiesa sarda fu probabilmente consacrato da Gianuario arcivescovo di Càralis. È raccomandato in una lettera inviata nel 599 dal papa Gregorio *Magno* a Sperindeo, *praeses* della Provincia di Sardegna (*Provincia Sardiniae*).

Vittorini nel Regno di Càlari – Erano monaci benedettini ricchi e potenti, indefessi agricoltori, esperti salinieri che, nel 965, avevano restaurato a Marsiglia, nella Francia meridionale, l'antico monastero fondato da San Cassiano nel V secolo sulla presunta tomba di San Vittore, martirizzato al tempo dell'imperatore Diocleziano. A capo della comunità monastica stava un abate, affiancato dal priore e dal *praepositus*. Questi due personaggi avevano rispettivamente il compito di far osservare la Regola e di occuparsi delle cose materiali. Godettero della protezione diretta della Santa Sede da quando erano diventati abati i fratelli Bernardo (1064-1079) e Riccardo (1079-1106), molto amici del papa Gregorio VII che li aveva aiutati a costituire alcuni loro insediamenti monastici negli Stati giudicali sardi. § Nel 1089 si stabilirono anche nel Regno di Càlari, oltre che nel Regno di Gallura. La loro presenza fu voluta dai primi sovrani appartenenti alla casata dei Lacon-Gunale: Orzocco-*Torchitorio I* (1058-1089) e Costantino-*Salusio II* (1066-1090), i quali concessero ai monaci marsigliesi le chiese di San Giorgio e di San Genesio ubicate rispettivamente in agro di Decimo e Uta nella *curadorìa* di Decimo, con la facoltà di costruire un monastero a fianco della chiesa di San Genesio. §

In occasione della visita di Lamberto, legato pontificio, avvenuta nel 1089, Costantino-*Salusio II* cedette ai monaci pure la chiesa di San Saturno situata in un eremo abbandonato nelle vicinanze del colle di Bagnaria (oggi Bonaria), e le saline di Quartu (le cui rendite venivano sottratte non senza difficoltà all'arcivescovo) con le peschiere di San Bartolomeo servite dallo scalo marittimo di *Port'e sali* (oggi *Su Siccu*). § Col tempo, i possedimenti aumentarono notevolmente comprendendo *domestie* e *donnicàlie*, chiese e pertinenze in tutto il Regno, dal Campidano alla Trexenta al Sulcis. § Aggregate a San Saturno furono le seguenti otto chiese: Santa Maria di Palmas, Sant'Antioco entrambe appartenenti alla *curadorìa* di Sulcis; San Vincenzo di Sigerro o Cixerri nell'omonima *curadorìa*; Sant'Ambrogio di Uta, Santa Maria di Arco ubicate nella *curadorìa* di Decimo; Sant'Efisio di Nora nell'omonima *curadorìa*; Sant'Elia nelle vicinanze di Cagliari e Santa Maria di Gippi nell'omonima *curadorìa*. § La costruzione del monastero annesso alla chiesa di San Saturno (da loro erroneamente chiamata di San Saturnino), l'acquisizione di possedimenti e gli introiti monetari fecero sì che l'omonimo priorato assumesse fin dall'origine un ruolo di fondamentale importanza non solo nel settore religioso ma anche in quello economico. § Negli anni 1090-94, Costantino fece accrescere il patrimonio della comunità con l'aggiunta di ulteriori chiese: Santa Maria de Vineis e Santa Maria di Sepollu (o di Sebolla), entrambe nella *curadorìa* di Campidano; San Lucifero di Pau, San Pietro di Serra o Serris e Santa Maria de Paradiso nella *curadorìa* di Gippi; San Pietro Pescatore, presso Cagliari; Santa Barbara di Acquafredda, nella *curadorìa* di Cixerri. § Particolare rilievo ebbe la chiesetta di Santa Maria *de Portu Salis* prospiciente le saline nelle vicinanze del porto. Anche le altre chiese da essa dipendenti occupavano altrettanti punti strategici. Caratteristiche, a tale riguardo, le denominazioni assunte da alcuni edifici chiesiastici: *Sant'Anania de Portu*; *San Pietro Pescatore* o *de Portu* o *litum maris*; *Santa Lucia* e *San Salvatore de Bagnaria*; *Sant'Elia de Monte* o *de Portu Salis*. § I monaci Vittorini intensificarono lo sfruttamento delle saline sviluppando una fiorente attività commerciale nel Mediterraneo. All'interno del Regno promossero e incentivarono il settore agricolo provvedendo alla bonifica delle zone rurali, alle opere di sistemazione idrica e alla costruzione o riadattamento di numerosi edifici religiosi in rovina. Diedero forte impulso sia all'orticoltura che all'impianto di vigne, istituendo grossi complessi agrari, alcuni ancora riconoscibili perché hanno al centro le caratteristiche chiese romaniche, con volta a botte e spesso con doppia abside, di disegno provenzale. Magnifiche sono quelle di Santa Maria di Uta, di San Platano di Villaspeciosa e di Santa Maria di Sibiòla a Serdiàna. § Purtroppo, non è studiato affatto il fenomeno della colonizzazione laica e religiosa nei territori giudicali, e non sappiamo, per esempio, se furono i Vittorini ad introdurre a Càlari le nuove tecniche come l'aratro asimmetrico, il tiro a spalla per gli animali da lavoro, il ferro agli zoccoli del cavallo, il mulino ad acqua per macinare i cereali, per conciare le pelli, per segare la pietra e il legno, per frantumare i minerali, per spremere le olive, per cardare la lana, ecc. Non sappiamo se furono loro a fondare le "villenove" medioevali come Domusnovas, Villanova Strisàili, Villanova Tulo, ecc. «E se, per allargare la radura del vecchio villaggio, era sufficiente spostare un po' di mano d'opera – osservano gli specialisti della materia –, la creazione di un nuovo villaggio implicava un processo più completo; quanto meno, la deliberata volontà dei detentori del potere, fossero re, signori laici o ecclesiastici». In questo, i sovrani calaritani si trovarono d'accordo con la Chiesa locale e con i prelati del Regno i quali, se non venivano toccati nei propri interessi, partecipavano volentieri al ripopolamento delle *curadorìas* intervenendo in qualità di testimoni consenzienti in tutti gli atti di concessione regia. § I Vittorini subirono un primo colpo negativo agli inizi del XII secolo, allorché il sovrano Torbeno de Lacon-Gunale concesse ai Pisani l'esenzione del dazio sul sale. Successivamente, Guglielmo-*Salusio IV* de Lacon-Massa (1190-1214) patrocinò l'introduzione di altri monaci pisani concedendo loro alcune chiese e il controllo del porto di Santa Igìa. Nonostante ciò, i religiosi di San Vittore riuscirono a mantenere una posizione di rilievo fino alla fine del Regno di Càlari nel 1258, quando la Repubblica di Pisa s'impossessò di Castel di Castro (attuale Cagliari), acquisì le saline, le peschiere, e le "ville" (*biddas*) che appartenevano al distretto della città, e sostituì pian piano i Vittorini con i religiosi appartenenti all'Ospedale Nuovo della Misericordia di Pisa. § Finirono completamente ogni attività con l'arrivo dei Catalano-Aragonesi del Regno di Sardegna, subito dopo il 19 giugno 1324. Nel 1363, il sovrano Pietro *il Cerimonioso* cedette la *domus* di San Saturno all'Ordine dei cavalieri di San Giorgio de Alfama, sebbene questi non ne entrarono mai in possesso. Nel 1444 la Mensa arcivescovile di Cagliari incamerò l'intero priorato.

Vittorini nel Regno di Gallura – Erano monaci benedettini ricchi e potenti, indefessi agricoltori, esperti salinieri che nel 965 avevano restaurato a Marsiglia, nella Francia meridionale, l'antico monastero fondato da San Cassiano nel V secolo sulla presunta tomba San Vittore martirizzato al tempo dell'imperatore Diocleziano. A capo della comunità stava un abate, affiancato dal priore e dal *praepositus*. Questi due personaggi avevano rispettivamente il compito di far osservare la Regola e di occuparsi delle cose materiali. Godettero della protezione diretta della Santa Sede da quando erano diventati abati i fratelli Bernardo (1064-1079) e Riccardo (1079-1106), molto amici del papa Gregorio VII il quale li aveva aiutati a costituire degli insediamenti monastici

negli Stati giudicali sardi. § La prima comunità fu impiantata, nel Regno di Gallura, qualche anno prima del 1089 per volere del sovrano Torchitorio de Zori il quale concesse ai monaci la chiesa intitolata a Santo Stefano, presso la "villa" (*bidda*) di Posada. § Il priorato di Santo Stefano fu dotato di alcune pertinenze e delle rendite delle chiese di Santa Maria di Larathon, di Santa Maria di Suraghe (oggi di Lu Macchjetu) e di Sant'Andrea di Corte, sorte rispettivamente nelle *curadorìas* di Fundemonte (o Cìvita), di Taras e di Posada. Nonostante la crescente prosperità la comunità vittorina dovette affrontare varie difficoltà dovute sia all'ostilità del clero secolare che mal sopportava la presenza dei religiosi regolari dipendenti dalla Santa Sede sia al sovrano che, in alleanza con i Pisani, era diventato filoimperiale (per questo Urbano II lo scomunicò nel 1089 tramite il legato pontificio Lamberto durante il sinodo di Torres). Comunque, i Vittorini non persero subito il loro priorato riconfermato con tutte le pertinenze dal papa nel 1095. § Nel 1113 Padulesa de Gunale, moglie dell'ormai defunto Torchitorio, cedette all'Opera di Santa Maria di Pisa la chiesa di Santa Maria di Larathon. Questa decisione, inizialmente contrastata dal successore Ittocore de Gunale, fu favorita dallo stesso sovrano allorché si fece sostenitore della Repubblica toscana. Con l'intronizzazione di Comita (1116-1133) fu infine sancita l'alleanza stabile, mai più ricusata, con i Pisani. Di conseguenza, i monaci di San Vittore si videro privare pian piano dei propri possedimenti galluresi che passarono all'Opera della cattedrale di Santa Maria di Pisa.

Vittorini nel Regno di Torres – Si sa per certo che nel 1095 i Vittorini di Marsiglia, di Regola benedettina, non erano ancora giunti nel Regno di Torres. Molto probabilmente il loro ingresso fu propugnato dal sovrano Costantino I de Lacon-Gunale (1082-1127). Egli, infatti, fu uno dei sostenitori dell'introduzione e della diffusione del monachesimo al fine di intraprendere delle opere di risanamento nel proprio Stato. Oltre ad una rinascita religiosa e culturale era indispensabile approntare una riorganizzazione economica partendo, innanzitutto, dalla ripresa del settore agricolo. § I monaci di San Vittore si insediarono a Guzule, villaggio scomparso ubicato nella *curadorìa* di Nughedu, dove istituirono il priorato di San Nicola presso l'omonima chiesa bizantina appartenuta, precedentemente, al vescovo di Bisarcio. § Nel 1135 il priorato era sicuramente prospero. Usufruiva pure delle rendite della chiesa di San Salvatore di Villa Vetere, nella Diocesi di Sorres, sebbene in forte contrasto col vescovo. La controversia ebbe fine grazie alla mediazione del re Gonnario II de Lacon-Gunale, nel 1151, quando fu redatto l'atto con cui il vescovo di Sorres dichiarava di rinunciare ai possessi di Villa Vetere. § I monaci di San Vittore, nel corso del tempo, riuscirono a costituire un patrimonio così cospicuo da rendere necessaria la presenza di un armentario per amministrarli. L'incameramento di numerose terre portò alla realizzazione di considerevoli centri agricoli con a capo un dipendente del monastero chiamato "*nunthu*", oppure, un religioso. § Il priorato di San Nicola di Guzule, durante il regno di Costantino II de Lacon-Gunale, intronizzato nel 1191, andò incontro a delle difficoltà causate, anche, da alcune diatribe con le monache benedettine di San Pietro di Silki nelle vicinanze di Sassari, nella *curadorìa* di Romàngia, relative al possesso di servi. § I Vittorini di Guzule godettero della massima prosperità nella prima metà del XIII secolo. Ciò si protrasse anche quando, dopo la fine del Regno di Torres, nel 1272, si ebbe, nel 1277, la spartizione dei territori logudoresi, e il Nughedu superiore andò a far parte dei possedimenti dei Doria seguendone la sorte. § Le guerre del Trecento portarono il monastero e le sue pertinenze quasi alla rovina. Intorno al 1343 i prelati tentarono di riorganizzare il priorato ma questo decadde definitivamente nella prima metà del XV secolo. § Nel 1444 fu assorbito dalla Mensa vescovile di Bisarcio.

Vittorio Amedeo I di Sardegna – Della dinastia comitale sabauda del ramo degli Amedei. § Diciassettesimo Capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1720 al 1730. § Secondo di tal nome nel Ducato di Savoia e nel Principato di Piemonte, aggregati in forma federativa allo Stato sardo. § Nacque nel 1666. § Quando assunse il titolo di re, nel 1720, Vittorio Amedeo I (II di Savoia) governava apparentemente da quarantacinque anni nei suoi Stati alpini *citra et ultra montes*; ma, effettivamente, li deteneva soltanto dal 1684, anno del suo matrimonio con Anna d'Orléans e del ritiro a vita privata della vanitosa quanto tenace madre Giovanna Battista di Savoia-Nemours. § Fino al trattato di Ryswich, del 1697, aveva dovuto subire le prevaricazioni di Luigi XIV di Francia, benché sua figlia avesse sposato il nipote del sovrano francese, Filippo (V) di Borbone, pretendente al trono di Spagna. Anzi, si dice che proprio perché mortificato dal genero che non l'aveva fatto sedere a mensa all'altezza del seggio reale, l'allora duca Vittorio Amedeo (II), durante la guerra di successione spagnola, si era schierato dalla parte dell'Imperatore e degli Alleati ottenendone i vantaggi della pace di Utrecht e del trattato di Londra. § Il suo luogotenente o viceré, Guglielmo Pallavicino barone di *Saint-Rémy*, si stabilì nello Stato di Sardegna il 2 settembre, giurando agli "stamenti" parlamentari di osservare, in ottemperanza degli accordi internazionali, le leggi e i privilegi concessi dai precedenti governi. Fu una grave remora che, per lungo tempo, impedì ai nuovi sovrani di operare sostanziali riforme nel campo sociale ed economico. Tranne qualche modifica di carattere amministrativo, si può dire che l'unico merito del suo governo in quel dif-

ficile avvio fu di introdurre per la prima volta nel sistema finanziario del Regno il criterio del bilancio unico annuale, nell'intento di mettere un po' d'ordine in un'amministrazione estremamente confusa e dissestata, dove le uscite superavano di molto le entrate costituite dai soli "donativi" parlamentari. § La fine del primo re sardo della casata dei Savoia fu alquanto infelice. Nel 1730 abdicò in favore del figlio Carlo Emanuele I o III; ma l'anno dopo pretese di risalire sul trono. Imprigionato, morì a sessantasei anni fra moti d'ira e crisi depressive il 31 ottobre 1732 nel castello di Moncalieri.

Vittorio Amedeo II di Sardegna – Della dinastia comitale sabauda del ramo degli Amedei. § Diciannovesimo Capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana.§ Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna dal 1773 al 1796. § Terzo di tal nome nel Ducato di Savoia e nel Principato di Piemonte. § Figlio e successore di Carlo Emanuele I di Sardegna (III di Savoia), nato nel 1726, era tutto dedito alle armi. § Congedato l'antipatico conte Giambattista Lorenzo Bogino e gli altri ministri del Regno, non fece che spendere soldi in fortificazioni e divise militari. § Però, gli storici sardi ricordano che anch'egli operò qualche riforma: istituì i *Monti nummari* per prestare denaro a basso interesse agli agricoltori bisognosi, fondò una *Giunta di ponti e strade* per la costruzione di opere viarie, allontanò i Gesuiti dall'isola. § Nel 1780, sotto il suo regno, Sassari si sollevò incruentemente contro il losco governatore, marchese Allì di Maccarani, per una mancata distribuzione di pane la domenica 23 aprile. La reazione fu esemplare, e otto cittadini furono condannati a morte. § Nove anni più tardi, il 14 luglio 1789, con la presa della Bastiglia scoppiò in Francia la rivoluzione; e mentre a Parigi si passava dalla Costituente alla Convenzione Nazionale che il 21 settembre 1792 decretava la *repubblica* e preparava il Governo del Terrore, Vittorio Amedeo II (o III) si alleava coi Prussiani, Austriaci e Spagnoli contro i Francesi, subendo la vendetta dei rivoluzionari che invasero Nizza e la Savoia. Poi, rivolsero le loro attenzioni all'Isola sonnacchiosa ed inerte «ben conoscendo – dice la motivazione del governo repubblicano – la felice posizione della Sardegna nel Mediterraneo...». § Il 21 dicembre 1792 una grossa squadra navale francese agli ordini del contrammiraglio La Touche-Tréville comparve davanti a Cagliari senza arrecare danni. § L'8 gennaio del nuovo anno i Francesi presero Carloforte, nell'isoletta di San Pietro, ribattezzata l'*Isola della Libertà*, dove il propagandista giacobino Filippo Buonarroti istituì la repubblica. Il 14 sbarcarono a Sant'Antioco. Il 27 la flotta al completo, comandata dall'ammiraglio Laurent-Jean-François Truguet, cominciò a cannoneggiare Cagliari sorda ai suoi proclami rivoluzionari. § Il 14 febbraio 4.000 uomini ben armati ed equipaggiati presero terra a Margine Rosso, nel litorale di Quartu; ma dopo una settimana d'incerta avanzata fra saline e stagni verso la rocca cagliaritana, la disorganizzazione e la paura di un contrattacco dei *miliziani sardi* convinsero il corpo di spedizione a reimbarcarsi e a lasciare l'isola il 24 febbraio. § A Carloforte e a Sant'Antioco restò un presidio francese di 700 soldati. § Quello stesso giorno il tenente colonnello d'artiglieria Napoleone Bonaparte, passato da Bonifacio all'isolotto gallurese di Santo Stefano al séguito del generale corso Colonna-Cesari, bombardava La Maddalena. L'impresa di prendere la guarnigione, per poi trasferirsi a Palau ed occupare la Sardegna settentrionale, fallì miseramente nella notte fra il 25 e il 26 febbraio per l'ammutinamento della corvetta francese d'appoggio. § Il 25 maggio, attaccata da navi alleate spagnole, s'arrese anche la Repubblica di San Pietro, effimera *Isola della Libertà*. § Sùbito sperando nella ricompensa del sovrano per la fedeltà al trono, una delegazione formata da sei rappresentanti degli "stamenti" sardi chiese inutilmente a Vittorio Amedeo II (o III) di riunire nuovamente i Parlamenti ogni dieci anni; di riconfermare tutti gli antichi privilegi; di riservare esclusivamente a persone indigene tutti gli impieghi civili e militari, tranne i più alti; di creare a Torino uno speciale ministero per le questioni dell'isola; di istituire a Cagliari un Consiglio di Stato per il controllo di legittimità anche nei confronti dell'operato dei viceré. § Il rifiuto regio provocò un moto di ribellione fra i notabili e il popolino cagliaritano che, il 28 aprile 1794, catturò tutti i cinquecentoquattordici funzionari piemontesi, compreso il viceré Vincenzo Balbiano, e, due giorni dopo, li cacciò dall'Isola. § L'avvenimento è oggi esaltato dalla Regione Autonoma con *Sa Die de Sa Sardigna*. § L'esempio fu presto seguìto dalle altre città sarde. Il governo della regione, in tumulto a Oristano, Bosa, Milis, Bauladu, fu assunto temporaneamente dalla Reale Udienza, in attesa che fosse ripristinata la legalità istituzionale. § Il nuovo viceré piemontese, Filippo Vivalda di Castillino, venne a Cagliari il 6 settembre di quello stesso anno 1794, senza che la furia popolare si fosse placata. A farne le spese furono l'intendente generale Girolamo Pitzolo e il *generale delle Armi* marchese Gavino Paliaccio della Planargia, trucidati in piazza rispettivamente il 6 e il 22 luglio 1795. § Approfittando dei torbidi cagliaritani di vago spirito giacobino, democratico, la nobiltà conservatrice sassarese ed i feudatari logudoresi tentarono con lettere al re di rendersi autonomi dalla capitale del Regno, per dipendere direttamente da Torino. § I Cagliaritani, allora, sobillarono contro di essi i loro vassalli già in fermento. § Il 28 dicembre 1795 schiere di villici, provenienti da tutto il Logudoro, manifestarono a Sassari contro la feudalità al canto di ***«Procurad'e moderare, Barones, sa tirannia...»*** (**«Cercate di moderare, o Baroni, la [vostra] tirannia** ...»), dell'ozierese

Francesco Ignazio Mannu. § Temendo che la protesta degenerasse in rivolta, il viceré Filippo Vivalda, il 13 febbraio 1796, inviò a Sassari il giudice della Reale Udienza Giommaria Angioy con poteri di *alternòs* (= gli stessi poteri delegati viceregi), il quale fu accolto dalle popolazioni assoggettate come un liberatore. § Per circa tre mesi l'Angioy cercò di risolvere il rapporto fra feudatari e vassalli attraverso atti legali; ma, rendendosi conto che gli veniva meno il consenso della classe dirigente cagliaritana ed il sostegno governativo, s'abboccò con alcuni agenti francesi per un piano eversivo, mentre il generale di divisione Napoleone Bonaparte invadeva il Piemonte e creava la Repubblica giacobina di Alba. § Purtroppo, Vittorio Amedeo II (o III) firmò l'armistizio di Cherasco e la successiva pace di Parigi del 15 maggio 1796 che gli toglieva Nizza e Savoia; sicché, Giommaria Angioy rimase solo con le sue scalmanate schiere di paesani armati ad effettuare una marcia rivendicativa antifeudale contro Cagliari. § Il viceré, allora, gli revocò i poteri di *alternòs* e si preparò a combatterlo. § Giunto ad Oristano l'8 giugno (lo stesso giorno che il re accettava finalmente le famose cinque richieste degli "stamenti" sardi), l'Angioy fu pressoché abbandonato da tutti. Tornò a Sassari il 15 del mese, e s'imbarcò clandestinamente a Porto Torres per Genova. Morì in esilio a Parigi dodici anni dopo. § Il 14 ottobre di quel medesimo memorabile anno 1796, distrutto anche moralmente dalle conseguenze belliche, decedeva a Moncalieri Vittorio Amedeo II (o III). § Gli succedeva l'acciaccato Carlo Emanuele II (IV di Savoia).

Vittorio Amedeo II di Savoia – Vedi: **Vittorio Amedeo I di Sardegna.**

Vittorio Emanuele I di Sardegna – Della dinastia comitale sabauda del ramo degli Amedei. § Aveva il titolo di duca d'Aosta. § Ventunesimo Capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Primo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Primo di tal nome nel Ducato di Savoia e nel Principato di Piemonte. § Successore del fratello abdicatario Carlo Emanuele II (IV di Savoia). § Allorquando per sorte salì al trono, il 5 giugno 1802, il mediocre e sussiegoso Vittorio Emanuele I aveva quarantatré anni. Era sposato da tredici anni con Maria Teresa d'Austria-Este degli Asburgo-Lorena che gli aveva dato tre figli (alla fine saranno sei); ma l'erede maschio, il piccolo Carlo Emanuele, era morto a Cagliari il 9 agosto del 1799 facendo terminare la discendenza dei Savoia (fu inumato nella cripta della cattedrale dove – ricordiamo per allusione – riposavano pure le spoglie dell'ultimo rampollo della casata dei Conti di Barcellona, sovrani della Corona d'Aragona e, come tali, re di Sardegna). § Dal giorno in cui, l'8 dicembre 1798, Carlo Emanuele I (o IV) aveva ceduto ai Francesi di Napoleone ogni autorità sul Piemonte, la città di Cagliari era nuovamente la capitale di un Regno rientrato nei confini dell'isola. § Anche dopo la liberazione di Torino il 26 maggio 1799, da parte delle truppe austro-russe, il Regno di Sardegna non fu reintegrato con gli Stati continentali, anche perché subito dopo Napoleone Bonaparte, divenuto da sette mesi *Primo console* di Francia con poteri dittatoriali, era di nuovo calato in Italia ed aveva sconfitto a Marengo gli Austriaci il 14 giugno 1800, e ripreso, insieme alle repubbliche Cisalpina e Ligure, il Piemonte dove aveva instaurato un governo provvisorio. § Poi, per effetto della pace di Luneville il Principato di Piemonte, decurtato dei territori tra Sesia e Ticino, fu trasformato in "divisione militare francese", e, infine, nel settembre 1802, fu annesso alla Francia. § **Il Regno di Sardegna, come lo disegnava nel 1811 il famoso geografo Padre Tommaso Napoli, tornò ad essere solo sardo.** § Mentre Vittorio Emanuele I vagava povero per la penisola italiana, prima a Napoli poi a Roma, abbandonato da quasi tutti i Piemontesi che per non perdere i propri beni immobili avevano accettato l'annessione del Principato alla Francia, in Sardegna si spengevano gli echi di qualche debole impulso rivoluzionario espresso da Vincenzo Sulis il quale ora scontava il carcere a vita nella torre dello Sperone di Alghero, e ripreso dal frate Gerolamo Podda processato nel 1801. § L'anno dopo, dall'attuale Costa Paradiso, in Gallura, partì ancora un tentativo del notaio cagliaritano Francesco Cilocco e del parroco di Torralba Francesco Sanna Corda per proclamare la repubblica sarda; ma il primo fu catturato e giustiziato mentre, il secondo, cadde durante uno scontro a fuoco. In luglio fu impiccato pure Domenico Pala. § Quindici mesi dopo la proclamazione di Napoleone Bonaparte a imperatore, Vittorio Emanuele I, nell'agosto del 1805, abbandonò Roma e si trasferì a Gaeta, rifiutando qualsiasi offerta francese di scambio territoriale riguardante il Piemonte oppure la Sardegna «**che ha diritto** – diceva – **alla nostra riconoscenza perché ci ha conservato una corona sulla testa**». § Per paura dell'imperatore, l'11 febbraio 1806 il re partì per Cagliari dove arrivò il 18, rilevando il fratello Carlo Felice dal governo dell'isola che divise in quindici prefetture con competenza anche in materia giudiziaria. § Negli oltre otto anni di permanenza in Sardegna, Vittorio Emanuele I fondò Santa Teresa di Gallura, potenziò il servizio postale regolarizzato nel 1803, istituì un *Monte di riscatto* per l'ammortamento del debito pubblico, impiantò un'industria cartiera e laniera senza apprezzabili risultati, creò un buon esercito ed allestì una piccola flotta per combattere le incursioni barbaresche; incrementò l'agricoltura concedendo titoli di nobiltà a chi impiantava 4.000 ulivi nell'isola. § Contuttociò, non fu né amato né rispettato dai Sardi. Il 30 ottobre 1812 un gruppo di notabili cagliaritani antipiemontesi congiurò in una cascina della zona di Palabanda, poco fuori il quartiere di Stampace; ma solo i più compromessi furono scoperti, catturati, processati

e condannati: il 13 maggio 1813 morirono giustiziati il conciatore Raimondo Sorgia ed il sarto Giovanni Putzolu; il 2 settembre, il segretario dell'Università Salvatore Cadeddu, presunto capo del complotto. § Intanto, Napoleone vinceva la terza, la quarta e la quinta coalizione fra il 1805 e il 1809, effettuava la campagna di Russia nel 1812, era sconfitto dalla sesta coalizione nel 1813 finendo relegato nell'isola d'Elba il 6 aprile 1814. § Meno di un mese dopo, il 2 maggio 1814 Vittorio Emanuele I lasciava la moglie Maria Teresa a rappresentarlo a Cagliari e partiva per Torino, dove finalmente entrava trionfante il 19, mentre i soldati francesi abbandonavano la città avviliti e imbarazzati. Di loro restò l'idea di un'efficiente polizia interna che il 13 luglio 1814 suggerì al re l'istituzione di un Corpo Cacciatori Reali di Sardegna trasformato nel 1823 in Carabinieri Reali. § Dal 1° novembre 1814, nell'euforico clima della restaurazione, fu discussa a Vienna, dal Comitato dei Cinque (Austria, Inghilterra, Russia, Francia e Spagna), anche l'unione della recalcitrante repubblica ligure al regno di Sardegna, e la successione dei Savoia-Carignano al trono sardo in caso di morte del re senza figli maschi. § La complessa questione fu interrotta il 1° marzo dell'anno dopo dalla fuga di Napoleone dall'Elba e dai suoi famosi *cento giorni*; ma subito ripresa e portata a termine il 9 giugno 1815, poco più di una settimana prima che la domenica 18 giugno gli eserciti della settima coalizione sconfiggessero definitivamente l'Imperatore nella pianura di Waterloo, in Belgio, e lo relegassero per sempre nell'isoletta atlantica di Sant'Elena. § Il 16 agosto 1815 anche la regina Maria Teresa raggiunse il marito a Torino, ed in Sardegna la carica viceregia fu di nuovo assunta da Carlo Felice. § L'anno dopo ci fu una tremenda carestia, seguita da una terribile epidemia che terminò solo nell'estate del 1816, mentre il viceré il 10 giugno s'imbarcava per Napoli. Suo reggente fu nominato il generale tempiese Giacomo Pes di Villamarina, che amministrò l'isola con austerità e rigore; poi, Ignazio Thaon di Revel e, infine, Ettore Veuillet di Yenne. A quest'ultimo toccò in sorte d'applicare in parte l'editto delle Chiudende del 6 ottobre 1820, e di reprimere ferocemente la rivolta popolare scoppiata ad Alghero per penuria di grano il 25 marzo 1821. § Il *"Regio editto sopra le chiudende, i terreni comuni e della corona e sopra i tabacchi nel regno di Sardegna"*, messo in atto compiutamente solo due anni e mezzo dopo la firma di Vittorio Emanuele I, stabiliva per la parte agricola che qualunque proprietario avrebbe potuto liberamente «chiudere di siepe o di muro o vallar di fossa qualunque suo terreno non soggetto a servitù di pascolo, di passaggio, di fontana o d'abbeveratoio». § L'editto, fissando i confini stabili delle proprietà e recintando i fondi ai danni del bestiame brado, creò insanabili conflitti fra contadini e pastori, abituati quest'ultimi a pascolare liberamente. Perciò, fu necessario dettare nuove norme le quali però non valsero neanch'esse ad impedire abusi e sopraffazioni o a prevenire la reazione spesso violenta degli strati sociali che vedevano sconvolte usanze antichissime, e talvolta compromesse le proprie condizioni di vita. § Ci furono disordini e sollevazioni un po' dappertutto, specie nel Nuorese, e tante polemiche, pro e contro il provvedimento, portate avanti per tutto il secolo da pensatori ed uomini politici quali Giuseppe Pasella, Carlo Baudi di Vesme, Giovanni Antonio Sanna, Giorgio Asproni, Vittorio Angius e Giovanni Siotto Pintor. § Intanto, in quei primi anni di governo del viceré Ettore Veuillet di Yenne in Sardegna, iniziarono nei territori continentali del Regno, sull'esempio delle rivendicazioni costituzionali di Guglielmo Pepe a Napoli, i primi moti liberali di Santorre di Santarosa, nei quali era coinvolto anche l'erede designato alla corona, il ventitreenne Carlo Alberto di Savoia-Carignano, fresco padre di un maschietto chiamato opportunamente Vittorio Emanuele. § Il 10 marzo 1821 insorsero le guarnigioni di Alessandria, di Pinerolo e di Vercelli al grido di «Viva la costituzione! Guerra all'Austria!»; l'indomani e il giorno dopo si sollevarono anche i militari di San Salvario e della cittadella di Torino inalberando una bandiera tricolore (forse nero-rosso-azzurro dei Carbonari). § Vittorio Emanuele I, piuttosto che concedere la costituzione, abdicò in favore del fratello Carlo Felice che si trovava a Modena; per cui affidò momentaneamente la reggenza al giovane Carlo Alberto il quale, il 13 marzo, acconsentì alle richieste dei rivoltosi. § Carlo Felice, indignatissimo, dichiarò da Modena di non riconoscere la costituzione e destituì Carlo Alberto. Poi, invocò l'aiuto della Santa Alleanza, fondata nel 1815 da quasi tutte le potenze europee (Russia, Prussia, Austria, Francia ecc.) per salvaguardare i principi della religione cristiana e per mantenere nel continente l'assetto politico espresso dal congresso di Vienna. § Vittorio Emanuele I confermò la sua rinuncia al trono il 19 aprile e si ritirò nel castello di Moncalieri, dove morì il 10 gennaio 1824. Come il padre e il nonno, fu sepolto a Superga sopra Torino.

Vittorio Emanuele II di Sardegna (I d'Italia) – Della dinastia dei Carignano, Savoia di adozione. § Ventiquattresimo Capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna, poi Regno d'Italia oggi Repubblica Italiana. § Secondo re di tal nome nel Regno di Sardegna. § Pur essendo primo di tal nome nella successiva intitolazione dello Stato divenuto Regno d'Italia a partire dal 1861, non volle chiamarsi Vittorio Emanuele I d'Italia ma conservò l'ordinale sardo come fosse stato un conquistatore politico e militare e non un unificatore nazionale. § Nacque a Torino il 14 marzo 1820 dall'allora principe di Carignano Carlo Alberto, erede designato dei Savoia, e da Maria Teresa di Lorena granduchessa di Toscana. § Dei due figli maschi di Carlo Alberto, il sanguigno e volitivo primogenito Vittorio Emanuele II era il meno

che somigliava ai genitori, tant'è che, con fondamento, si insinuò da parte di fonti autorevoli (fra gli altri, Massimo D'Azeglio) che fosse stato sostituito nella culla alla morte del vero infante reale durante un incendio accidentale. § Quando nel 1849 iniziò il suo «mestiere di re», come lui stesso diceva, non aveva ancora trent'anni, e s'inimicò subito il Parlamento, la borghesia e il popolo per aver accettato a Vignale le condizioni del generale Johann Radetzky. § Genova si diede in mano ai repubblicani; la Savoia si dimostrò malcontenta; la Lomellina e il Novarese si sentirono traditi; perfino l'isola di Sardegna, dove operavano i repubblicani democratici Giorgio Asproni e Giovanni Battista Tuveri, divenne inquieta e agitata. § La buona pace firmata con l'Austria il 5 gennaio 1850 gli ridiede credibilità esterna e prestigio interno. § Nel quinquiennio prima della ripresa della guerra d'indipendenza la politica del sovrano fu tesa a regolare i rapporti con la Chiesa. Già l'allontanamento dei Gesuiti dai territori dello Stato nel febbraio-luglio 1848 aveva creato una condizione di conflittualità col clero; ora, si ponevano in discussione le decime e i privilegi ecclesiastici, la presenza dei numerosi Ordini religiosi contemplativi e mendicanti. Infine, con la legge Siccardi dell'8 aprile 1850 fu abrogato il Foro ecclesiastico, disponendo che anche i preti fosse assoggettati ai tribunali statali; e con la legge Rattazzi del 22 maggio 1855 vennero soppresse le famiglie monastiche i cui beni avrebbero dovuto sopperire alle necessità del culto. § Tutto questo, mentre nel firmamento della politica sardo-piemontese saliva l'astro dell'ambizioso e cinico Camillo Benso conte di Cavour, divenuto in poco tempo ministro del Commercio e dell'Agricoltura; poi, delle Finanze; infine, Presidente del Consiglio. § Sapeva amministrare bene la cosa pubblica. § Durante il regno di Vittorio Emanuele II, sotto la presidenza del conte Cavour, in Sardegna cominciarono ad essere aboliti gli *ademprivi*, cioè l'antico e malo uso di profittare dei terreni incolti. § Fu istituita una Banca sarda e fu tentata inutilmente la colonizzazione di 200.000 ettari di terreno demaniale da parte della Casa bancaria francese Bonnard. § Di contro, fu approvata dai deputati sardi la cessione al conte Pietro Beltrami di Bagnacavallo della foresta di Monte Mannu-Austis da diboscare, facendo iniziare la corsa alla distruzione del manto silvano della Sardegna. § Le capacità del sovrano, attraverso il Cavour, si palesarono meglio in politica estera, miranti ad ottenere al Regno di Sardegna l'alleanza di un grande Stato per affrontare l'Austria e creare l'unità politica dell'Italia. § L'occasione fu offerta dalla spedizione di Crimea del 1855 per difendere con Francia e Inghilterra la Turchia attaccata dalla Russia. § Nel febbraio 1856, al Congresso delle Potenze vincitrici a Parigi fu posto in discussione anche il "*problema italiano*", che rinfocolò le speranze degli irredentisti siciliani, lombardi, veneti e sardo-piemontesi, ed attirò l'attenzione dell'imperatore di Francia Napoleone III il quale concluse col Cavour – per conto di Vittorio Emanuele II – la famosa alleanza antiaustriaca di Plombières del 20-22 luglio 1858. § Le operazioni militari della seconda guerra d'indipendenza, condotte dagli eserciti sardo-piemontese e francese, si svolsero fra il 29 aprile e il 6 luglio 1859 e, dopo una serie di vittorie a Montebello, Palestro, Magenta, Solferino e San Martino, dove caddero 22.000 Austriaci e 17.000 Alleati, si conclusero con l'armistizio di Villafranca dell'11 luglio 1859 che, in cambio di Nizza e Savoia, guadagnò al Regno di Sardegna la Lombardia austriaca e l'annessione di fatto – poi sancita coi plebisciti popolari del 21/22 ottobre 1860 – del Granducato di Toscana, dei ducati di Parma e di Modena, e delle Romagne pontificie. § L'impresa dei *Mille* di Giuseppe Garibaldi, iniziata il 6 maggio 1860 e conclusa a Teano il 26 ottobre dello stesso anno, diede a Vittorio Emanuele II anche il Regno delle Due Sicilie e, indirettamente, l'adesione dei territori papali delle Marche e dell'Umbria. § Si compì, così, la prima cosiddetta ***unità politica*** dell'Italia: mancavano Roma e Venezia. § Nelle due gloriose campagne di guerra, dal 1848 al 1861, morirono in tutto solo 156 isolani, fra ufficiali e soldati volontari. Non conosciamo il numero complessivo degli aderenti; ma, evidentemente, la partecipazione ad un Risorgimento estraneo e lontano non fu molto sentita in Sardegna. § Il 18 febbraio 1861 Vittorio Emanuele II, con un solenne discorso rivisto dal Cavour, inaugurò a Torino il nuovo Parlamento formato dai rappresentanti di tutti gli Stati e territori italiani annessi al Regno di Sardegna, al fine d'esaminare il progetto governativo di unità nazionale (istituzionalmente, non si può parlare di "unità" in quanto, allora, si ebbe un ampliamento per annessioni di ecumène da parte del Regno di Sardegna e non una confluenza paritaria di Stati). § Il sovrano sorvegliò la discussione per far respingere le manifestazioni di tipo democratico, e rifiutò il titolo di *re degli Italiani* con l'ordinale iniziale I (*Vittorio Emanuele I d'Italia*). § Finalmente, il 17 marzo 1861 firmò col Cavour la legge che proclamava implicitamente il nome nuovo dello Stato attraverso la propria persona: ***«Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia»***.§ Negli anni che gli restarono da vivere, dopo l'unità politica italiana, fece in tempo a trasferire la capitale da Torino a Firenze il 15 settembre 1864; a concludere, con la pace di Vienna, la terza guerra d'indipendenza che guadagnò all'Italia il Veneto il 4 novembre 1866; ad entrare in Roma conquistata dai bersaglieri del generale Raffaele Cadorna, il 31 gennaio 1871. § Il "Padre della Patria" – com'è definito sulla sua lapide funeraria nel *Pantheon* romano – morì di polmonite pleurica nel primo pomeriggio del 9 gennaio 1878. § Gli successe il figlio Umberto I.

Vittorio Emanuele III di Sardegna (II d'Italia) – Della dinastia dei Carignano, Savoia di adozione. § Ventiseiesimo Capo dello Stato all'inizio chiamato Regno di "Sardegna e Corsica", poi Regno di Sardegna,

poi Regno d'Italia, oggi Repubblica Italiana. § Mantenne l'ordinale III del Regno di Sardegna, pur essendo il secondo re di tal nome nel Regno d'Italia, dal 1900 al 1946.§ Nacque a Napoli nel 1869. Morì in esilio ad Alessandria d'Egitto nel 1947. Gli successe, per un mese, il figlio Umberto II sotto il quale, il 2 giugno 1946, lo Stato cambiò i propri attributi di personalità, da ***regno*** in ***repubblica***, da ***Regno d'Italia*** in ***Repubblica Italiana***, senza mutare, con ciò, il soggetto giuridico che, secondo noi, è il soggetto storico preferenziale.

Vivalda, Filippo – Marchese di Castillino e di Pogliano. § Incaricato da Vittorio Amedeo II (III di Savoia), e confermato dal successore, Carlo Emanuele II (IV di Savoia), di reggere il Regno di Sardegna in qualità di luogotenente regio con titolo di viceré dal 1794 al 1799. § Nacque a Mondovì il 5 luglio 1732. § Inviato straordinario a Vienna nel 1772, fu Ministro nei Paesi Bassi nel 1774. Gentiluomo di Camera nel 1781 e tesoriere nello stesso anno del Supremo Ordine della SS. Annunziata. Nel 1794 fu elevato al rango di gran ciambellano in 2ª e Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro. § Nominato viceré e luogotenente con patenti reali del 2 maggio 1794, arrivò a Cagliari il 6 settembre e vi prestò giuramento il 13 dello stesso mese. § Appena giunto, dovette affrontare la non ancora placata rivolta del 28 aprile 1794, al tempo di Vincenzo Balbiano; ne fecero le spese l'intendente generale Girolamo Pitzolo e il marchese della Planargia Gavino Paliaccio trucidati pubblicamente il 6 ed il 22 luglio 1795. § Dovette poi affrontare il rinfocolarsi della rivolta a Sassari, sobillata dai giacobini cagliaritani a seguito della richiesta di autonomia della città da parte dei i nobili e dei feudatari logudoresi. Per questo, inviò a Sassari il 13 febbraio 1796 il giudice della Reale Udienza Giommaria Angioy, dotato dei poteri di *Alternos*, che revocò tre mesi dopo quando l'Angioy si pose a capo di una sommossa antifeudale fallita a Oristano l'8 giugno 1796. Quindi, ristabilì l'ordine con la forza nei villaggi ribelli. § Il suo governo cessò il 3 marzo 1799 con l'arrivo a Cagliari del re Carlo Emanuele II di Sardegna, messo in fuga a Torino dai Francesi. § Morì a Cangiano il 31 marzo 1808. § Con la Corte dimorante nella capitale del Regno la luogotenenza non ebbe più ragione di esistere e, quando capitò nuovamente un'assenza del re, fu ricoperta dal principe di sangue reale Carlo Felice o da suoi sostituti (Giacomo Pes, Ignazio Thaon di Revel, Ettore Veuillet d'Yenne).

Vivaldi Pasqua, casata – Famiglia genovese un cui ramo si trasferì in Sardegna alla fine del secolo XVII impegnandosi nella gestione delle tonnare e delle peschiere. Nel 1698 i Vivaldi Pasqua furono ammessi allo "stamento" militare durante il Parlamento presieduto dal viceré Jossé de Solís Valderrábano, conte di Montellano. Agli inizi del secolo XVIII erano in possesso di un vistoso patrimonio: avevano acquistato la peschiera di Portoscuso, rivenduta nel 1677 a Antonio Genovés e quella cabrarese di *Mar 'e Pontis*, ceduta poco dopo il 1750 a Damiano Nurra, già loro amministratore. § Le condizioni economiche della famiglia, dalla metà del XVIII secolo, iniziarono a peggiorare, tanto che fu costretta ad accendere varie ipoteche sulle proprie peschiere e tonnare. § Un Giovanni Vivaldi Pasqua, nel 1760, sposando Vincenza Zatrillas, ereditò il marchesato di Villaclara e di Sietetuentes; nel 1816, all'estinzione dell'ultimo ramo degli Zatrilas, la famiglia dei Vivaldi-Pasqua ereditò anche la contea di Cùglieri che, però, vendette nel 1834 ai Quesada. § Nel 1823 i Vivaldi-Pasqua ottennero, con Pietro, il titolo di duca di San Giovanni; ma alcuni anni dopo lasciarono la Sardegna.

Vivanet, Filippo – Architetto. Archeologo. Storico. Poeta. Politico. Primo sovrintendente alle Belle Arti di Sardegna. Fondatore di associazioni. § Nacque a Cagliari il 21 aprile del 1836 da famiglia di probabile origine franco-svizzera. § Studiò prima presso gli Scolopi e, poi, presso i Gesuiti. Il 1° dicembre del 1855, all'età di 19 anni, si diplomò architetto insieme con Gaetano Cima all'Università di Cagliari. Con il collega Enrico Melis costituì una Società di ingegneri civili. Si aggregò al Collegio di Filosofia dell'Università di Cagliari, dove nel 1857 discusse le tesi di logica, metafisica, filosofia morale e fisica. § Nel 1862 iniziò la carriera di insegnante di Algebra complementare e Geometria descrittiva nell'Ateneo cagliaritano. Fra il 1879 ed il 1888 sostituì Gaetano Cima nella cattedra di Disegno di ornato. Cominciò ad occuparsi di beni culturali. Divienne segretario del canonico Giovanni Spano allora commissario ai Monumenti della Sardegna. Tre anni dopo divenne egli stesso commissario agli Scavi e ai Musei. § Nel 1891 fu primo direttore dell'Ufficio Regionale dei Monumenti. Nel 1886, con l'elezione al Consiglio Provinciale, iniziò la sua carriera politica. Tre anni dopo fu eletto membro della Commissione edilizia del Comune di Cagliari. § Nel 1878 acquistò alcuni bronzetti nuragici per donarli al Museo Nazionale di Cagliari. Si prodigò a favore degli scavi di Nora e di Tharros e del Museo "G. A. Sanna" di Sassari. § Non disdegnò gli studi storici. § Partecipò alla vita intellettuale cagliaritana. § Nel 1890 fece parte della commissione incaricata di scegliere il luogo più consono ove far sorgere il nuovo Municipio cittadino. Due anni più tardi fu presidente della commissione per la decorazione del palazzo regio di Cagliari. Rispose con *Gustavo Jourdan e la Sardegna* ad un opuscolo denigratorio nei confronti dell'isola. Ebbe una fitta corrispondenza con molti studiosi italiani ed europei, oggi conservata autografa nell'Archivio Storico Comunale. La sua curiosità intellettuale lo portò a viaggiare molto. § Morì improvvisamente a Cagliari l'11 giugno del 1905. § Tra le sue opere stori-

che ricordiamo *Cagliari antica, medioevale, moderna,* in collaborazione con Dionigi Scano e Edmondo Sanjust, e *Colonizzazione della Sardegna.*

Vives o **Vivas de Canyamás** o **Canyamars, Giovanni** – Luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 20 luglio 1622 al 1625, anno della morte. § Non è dato sapere né dove né quando nacque. § Fu nominato da Filippo III di Sardegna (IV della Corona di Spagna) in sostituzione di Alfonso de Erill. § Prestò giuramento in qualità di luogotenente del Regno il 9 aprile 1623. § Precedentemente era stato ambasciatore del sovrano della Corona di Spagna a Genova. § Durante il suo mandato confermò l'esigenza di provvedere al mantenimento delle torri litoranee, molte delle quali erano cadute in rovina. Perciò, stabilì che quelle dislocate nei territori sotto giurisdizione feudale, fossero restaurate e mantenute a spese dei feudatari. Quelle invece sotto la giurisdizione del patrimonio regio sarebbero state curate dallo Stato. Per far fronte a queste ingenti spese aumentò il carico fiscale sull'esportazione del grano. Inoltre, aggravò la tassazione sui nuclei familiari ("fuochi") per mantenere le truppe provenienti dal Ducato di Milano, la cui presenza era voluta in seguito ad un probabile attacco saraceno prima e francese dopo. § Nel 1623 convocò il Parlamento generale che si riunì nel dicembre per chiudersi l'anno seguente; vi fu proposta la costituzione di una squadra navale per la difesa del Regno di Sardegna. § Morì nel 1625 e gli successe per quell'anno in qualità di luogotenente interino, il governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" Diego de Aragall. § Nel biennio 1625-26 ricoprì l'incarico il presidente del Regno Pietro Raimondo Saforteza; poi, venne nel 1626 Geronimo Pimentel.

Vivio, abitato – Nome di uno sconosciuto centro sardo elencato dal geografo bizantino Anonimo Ravennate nel 700. Parrebbe collocato nei pressi di Turris Libisonis (Porto Torres), ed essere uno dei tanti villaggi scomparsi nel Medioevo. § Qualcuno lo identifica con Ploaghe.

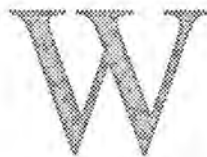
Voce, Prima – Vedi: **Prima Voce**; **Parlamento** o **Corte**.

volume – Se riferito agli archivi, è l'unità costituita di più fogli rilegati insieme. § La parola attiene all'aspetto esterno dei documenti e distingue quelli che si presentano come unità rilegate rispetto a quelli sciolti conservati in buste. Di fatto la parola viene usata spesso come sinonimo di *registro.*

Vosich, Simone – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta, nel Regno di Sardegna. § Fu eletto il 10 settembre 1477; ma morì subito dopo. § Il 10 dicembre dello stesso anno era già sostituito da Francesco Armato.

Vulsi, abitato – Vedi: **Bulzi, abitato**.

vúlvare – Vedi: **gúlbare**.

W

Wagner, Max Leopold – Linguista tedesco di fama mondiale su questioni legate alle lingue e alle culture del bacino del Mediterraneo, si occupò di storia e di linguistica sarda scrivendo numerosi saggi sull'argomento. § Nacque a Monaco di Baviera il 17 settembre 1880. Si laureò a Würzburg, discutendo una tesi sulla formazione delle parole nella lingua sarda, ed ottenne perciò una borsa di studio grazie alla quale, negli anni 1904-05, poté venire in Sardegna. Nel 1907 conseguì il dottorato a Würzburg con una tesi sulla fonetica dei dialetti della Sardegna centro-meridionale, in particolare di quelli parlati nella zona del Gennargentu. § Dal 1907 al 1911 fu professore di Inglese e di Francese alla *Deutsche Oberrealschule* di Costantinopoli, nel 1911 fu assistente al *Römanisches Seminar de Kolonialinstitut* di Amburgo, e, nel 1913-14, fu impegnato in un missione in Messico. Nel 1915 divenne docente all'Università di Berlino, e, nella stessa Università, fu professore straordinario dal 1921 al 1924, anno in cui si trasferì in Italia, dove visse, a Napoli e a Roma, fino al 1930. Durante questi anni tenne corsi all'Università di Roma ed eseguì rilevamenti in Sardegna per conto dell'AIS. § Dal 1930 al 1934 fu di nuovo in Germania, e, in seguito, sino al 1937, professore ospite all'Università di Coimbra (Portogallo). Tornato in Italia, fu per dieci anni direttore del *Dizionario tedesco-italiano e italiano-tedesco* dell'Istituto Italiano di Studi Germanici, purtroppo mai pubblicato. § Dal 1947 al 1951 fu di nuovo professore all'Università di Coimbra, e, nel biennio 1948-49, fu all'Università di Urbana (Illinois) come *Visiting Professor*. Dall'ottobre del 1951 si trasferì negli Stati Uniti, presso l'amico e mecenate Raphael G. Urciolo. § Morì a Washington il 14 luglio 1962. § Tra le sue opere maggiori, riguardanti l'isola, si ricordano: *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, del 1921; *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, del 1950, e *Dizionario Etimologico Sardo*, in 3 volumi, del 1960-64.

X

xenodòchio – Nell'Alto Medioevo s'indicavano con questo nome gli ospizi gratuiti per forestieri e pellegrini, diretti da un religioso, provvisti di registri contabili e di un proprio patrimonio. Ve n'erano anche nella Sardegna bizantina (*Provincia Sardiniae*), ricordati da Gregorio *Magno* in alcune sue lettere del 593-94: "Siamo venuti a conoscenza del fatto – scriveva il papa – che c'è sempre stata la consuetudine che gli *xenodochi* del territorio calaritano mostrassero nei minimi dettagli i loro resoconti, ciascuno a un dato tempo, al vescovo della loro città; (ospizi) che certamente dovevano essere amministrati con la Sua solerzia e le Sue cure". § Uno di essi, governato da Tommaso vescovo della Diocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Calari, Caralis, Callari), aveva fra le proprie proprietà terriere un sito chiamato *Piscenas* (Piscina Nuxedda?).

Xilico, abitato – Vedi: **Silìqua, abitato.**

Ximénez de Embun, Valerio – Vescovo designato nel 1637 alla Diocesi attualmente chiamata di Alghero-Bosa, *olim* di Ottana, aumentata delle sedi di Castra e Bisarcio facenti parte, allora, del Regno di Sardegna in periodo iberico. § Era aragonese, carmelitano, riformatore generale del Regno sardo, regio visitatore di Portogallo e commissario apostolico di Castiglia. § Morì a Saragozza prima di essere consacrato. § In sua vece fu eletto dal papa Urbano VIII il catalano Cipriano Atzcon o Azcon; ma anch'egli non prese possesso della sede per cui, alla fine, successe il sassarese Antonio Nuseo.

Ximénez de Esparza, Martino – Di origine spagnola. Lavorò nel tribunale del Santo Uffizio di Sassari come *fiscal*, e, alla morte di Giovanni García Fernández il 15 agosto 1660, lo sostituì come inquisitore. § Morì a Sassari il 16 settembre 1666.

Ximénez de Urrea, Giovanni – Aragonese. Figlio di Artale de Alagón e di Toda Pérez de Urrea, assunse il cognome della madre e l'eredità terriera degli Urrea nella signorìa di Alcalatén (Aragona). § Durante la conquista della Sardegna pisana, nel 1323-24, fu alfiere dell'infante Alfonso. § Sposò in prime nozze Sibilla d'Anglesola e, in seconde nozze, Maria Ximénez de Atrosillo. § Morì dopo il 1336.

Xissia, torre antibarbaresca di – Vedi: **Foxi, torre antibarbaresca di.**

Xonxoto, Andrea – Nacque a Alghero agli inizi del XV secolo, in periodo catalano-aragonese del Regno di Sardegna. § Nel 1436 partecipò alla conquista della rocca di Monteleone difesa da Nicolò Doria. Fu ricompensato da Alfonso II (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*, col feudo di una "villa" logudorese oggi scomparsa.

Y

Ybañez Cordente, Bartolomeo – Spagnolo. Aveva il grado di licenziato. § Nominato inquisitore del tribunale del Santo Uffizio nel Regno di Sardegna nel 1673, vi rimane fino al settembre 1676 quando venne trasferito in Sicilia. § Lasciò la nostra isola nei primi mesi del 1677.

Ygali, abitato scomparso – Detto anche Iguali. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenente alla *curadorìa* di Sàrrabus nel Regno giudicale di Càlari. Faceva parte della "scolca" di Orrea insieme alle "ville" di Cortinia, Orrea e Ulmus, ubicate in località *Genna Òrrea*, presso la chiesa di Santa Maria di Orrea alla periferia di San Vito. § Terminato il Regno di Càlari nel 1258, Ygali passò al Regno di Gallura. Nel 1288 divenne un paese oltremarino della Repubblica di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Nel 1332 venne concesso in feudo a Berengario Carròs *secundum morem Italiae*, unitamente agli altri tre paesi della "scolca" di Orrea e a Muravera e Petrera. § Durante la prima guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, nel 1353-1355 il paese subì notevoli danni. Nel 1363 i Carròs ottennero il titolo di conti di Quirra. A causa della seconda guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna, fra il 1365 e il 1409 il territorio riprese la fisionomia curatoriale giudicale arborense. § Tornato a far parte del Regno di Sardegna il paese, come l'intero feudo, rimase ai Carròs; ma venne abbandonato dalla popolazione nella prima metà del XV secolo per gli effetti delle guerre. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Yosso, abitato scomparso – Vedi: **Giu, abitato scomparso.**

Ypsitani – Vedi: **Hypsitani.**

Yssu, abitato scomparso – Detto anche Asso o Biddaizzu. § Paese ("villa"-*bidda*) medioevale, ubicato in agro di Villaspeciosa, appartenente alla *curadorìa* di Gippi o Parte Ippi, nel Regno giudicale di Càlari. § Terminato questo Stato nel 1258, fece parte del *Terzo* spettante al Regno di Arborèa. Il 4 gennaio 1295 il sovrano di Arborèa, Mariano II, lasciò per testamento la sua *Terza parte del Calaritano* al Comune di Pisa; ma il testamento fu eseguito solo dopo il 1300. Allora divenne un possedimento oltremarino della Repubblica comunale di Pisa. § Dal 1324 fu un paese del Regno catalano-aragonese di Sardegna e, nel 1326, insieme alle altre "ville" delle *ex curadorìas* di Gippi e Trexenta, fu riassegnato in feudo dal re di Sardegna al Comune di Pisa. § Il villaggio venne abbandonato dalla popolazione tra il 1358 ed il 1360, per gli effetti della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna. § La sua parrocchia apparteneva all'Archidiocesi di Càlari.

Z

Zabarda, duce – *Dux* o *magister militum* della parte bizantina della Sardegna (*Provincia Sardiniae*), al quale si rivolse nel maggio del 594 il papa Gregorio *Magno* per complimentarsi con lui per aver firmato la pace con le *civitates Barbariae* del duce Ospitone, e per ringraziarlo dell'aiuto prestato ai religiosi pontifici mandati nell'isola per convertire al Cristianesimo le popolazioni pagane oltre il *limes* barbaricino.

Zaccaria – Vescovo della Diocesi di Ottana (oggi, Alghero-Bosa), allora nel Regno di Torres. Nel 1170 sottoscrisse, insieme agli altri suoi suffraganei, un atto del suo arcivescovo, Alberto, che rimetteva ai priori del monastero di San Pietro di Nurchi il censo di una libbra d'argento e di venti soldi di denari che costoro dovevano pagare alla basilica di San Gavino per le chiese di San Giorgio di Baraci e di Santa Maria di Gennor in occasione della venuta del legato pontificio. § Gli successe un prelato il cui nome inizia con U (Ugone?).

Zacci, Gantino – Cittadino pisano appartenente a famiglia nobile. § Nel 1274, fu "operaio" durante il restauro del castello di Monteforte, nella Nurra, che Mariano II, sovrano del Regno di Arborèa, aveva conquistato ai Doria sardi, e di cui era castellano Bettino Nazari, come testimonia un'iscrizione in trachite rosa rinvenuta tra i ruderi dello stesso castello, e attualmente conservata presso il Museo Archeologico "G. Sanna" di Sassari.

Zaccio o **Satio, Francesco** – Primo marito di Sardinia de Serra, figlia naturale di Mariano III de Bas-Serra, sovrano del Regno di Arborèa nel Trecento, e di una certa Padulesa de Serra, che gli diede il figli Mariano e Giovanni. § Morì prima del 1335.

Zaccurru, torre antibarbaresca di – Vedi: **San Gemiliano, torre antibarbaresca di**.

Zanche, Caterina – Figlia di Michele Zanche, importante personaggio sassarese della fine del Duecento, ricordato da Dante nel canto XXXIII dell'*Inferno*, e di Simona Doria. § Giovanissima, sposò anche lei un Doria sardo, di nome Branca(leone), signore di Lerma e Sassello, soprannominato *di Nurra*. Questo matrimonio è fatto risalire al 1253, quando Michele Zanche risiedeva a Genova. § Da Branca e Caterina nacquero sei figli: Percivalle, Bernabò, Lazzaro, Babilano, Oberto ed un'anonima. § L'ultima sua menzione – dov'è esplicitamente ricordata quale moglie di Branca Doria – è in un documento notarile del 26 giugno 1316.

Zanche, Mariano – Figlio del sassarese N/Mariano Zanche e di Imelda Sismondi, compare insieme alla madre, vedova e già risposata con Guido da Caprona, in un documento del 1284.

Zanche, Michele – Importante personaggio sassarese della fine del Duecento, condannato da Dante fra i barattieri nei canti XXII e XXXIII dell'*Inferno*. § Non sono note le origini della sua famiglia, certamente magnatizia e forse discendente dai sovrani del Regno di Torres, come attesta il titolo di "donno" che troviamo in Dante stesso e in un documento genovese che ci parla di lui (il cognome Zanche ha la stessa origine etimologica di "*Tanca*" soprannome di Andrea, re di Torres nell'XI secolo). § Tramite i figli e i nipoti, s'imparentò con i Sismondi e con i Gualandi toscani, e, poi, con i Doria sardo-liguri. § La sua prima menzione è del 1234, legata alla congiura che sfociò nell'uccisione del minorenne re turritano Barisone III; l'ultimo suo ricordo possibile è del 1262. § Alcuni storici lo ritennero fattore-siniscalco degli Hohenstaufen, e marito della madre di Enzo/Enrico, re di Torres, dopo la relazione di costei con l'imperatore Federico II Hohenstaufen di Svevia; altri, invece, lo credettero vicario di Enzo e, infine, terzo marito della regina Adelasia de Lacon-Gunale: di conseguenza, per un certo periodo, "giudice" di Torres. § Secondo i commentatori danteschi, fu assassinato dal genero Branca Doria – o da un suo parente prossimo – prima del 1282 (un antico autore anonimo fiorentino racconta: «Avendo [Branca Doria] diritto l'occhio alla signorìa di Logudoro, invitò a mangiar seco ... questo suo suocero [che evidentemente gli era avverso] et ivi il fé tagliare per pezzi lui e tutta sua compagnia»). Invece, la tradizione sarda colloca la morte di Michele Zanche nel 1275. § Aveva sposato Simona, figlia di un anonimo Doria, dalla quale ebbe tre figli: uno anonimo (forse chiamato Mariano), poi sposato con Imelda Gualandi;

Caterina, poi sposata con Branca Doria; e Richelda, poi sposata con Giacomo Spinola.

Zanche, N (Mariano) – Anonimo figlio di Michele Zanche, importante personaggio sassarese della fine del Duecento, ricordato da Dante nel canto XXXIII dell'Inferno, e di Simona Doria. § Sposò Imelda, figlia di Gherardo Sismondi console della Repubblica di Pisa, dalla quale ebbe un figlio di nome Mariano. § Risulta già morto in un documento del 1284, dove compaiono la moglie Imelda, ormai vedova, ed il figlio. § Imelda si risposò, poi, con Guido da Caprona.

Zanche, Richelda – Figlia di Michele Zanche, importante personaggio sassarese della fine del Duecento, ricordato da Dante nel canto XXXIII dell'Inferno, e di Simona Doria. § Andò sposa al genovese Giacomo Spinola. Da questo matrimonio nacque una figlia, Giacomina. § Era già vedova prima del 1282. § Morì *ante* il 1302.

Zanfarino, Maurizio – Eroe della prima guerra mondiale. Nacque a Sassari il 10 maggio 1895 da Antonio. § Nel 1912 entrò nel Collegio Militare di Roma, dove conseguì la licenza liceale. Ammesso alla Scuola Militare di Modena, ed uscitone sottotenente del 210° Fanteria, passò in seguito al 46°. § Promosso tenente, passò agli Arditi. § Il 27 gennaio 1916 partì per il fronte, assegnato al IX reparto d'Assalto. Per meriti di guerra fu decorato di due medaglie d'argento al valore (Col Fenilon e Col Moschin, 16 giugno 1918; Asolone, 24 giugno 1818). § Morì sul Col della Berretta, nel Monte Asolone, il 29 ottobre 1918, cinque giorni prima della resa dell'Austria. § Fu insignito della "Medaglia d'Oro alla Memoria".

Zannetti, fra' Angelico – Vescovo della Diocesi di Bosa dal 1916 al 1926. Nacque a Pietro di Bagno in Romagna il 29 settembre 1864. Frate dei Minoriti, nel 1913 venne in Sardegna come commissario dell'Ordine. § Il 16 dicembre 1916 fu eletto vescovo di Bosa. A lui si devono il completamento dei lavori della cattedrale; ma, soprattutto, il salvataggio della chiesa giudicale arborense di San Pietro di Zuri, fatta erigere nel 1291 da Mariano II, e che sembrava destinata ad essere sommersa dalle acque dell'invaso artificiale del lago Omodeo fra il 1923 e il 1925. § Morì in Bosa il 24 aprile 1926. Gli successe il maceratese Filippo Maria Mantini.

Zapata, Azore – Capitano di Iglesias vissuto in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Svolse un notevole ruolo a Cagliari nella prima metà del secolo XVI. § Nel 1541 acquistò la baronìa di Las Plassas e, nel 1566, ottenne il privilegio della nobiltà e quello di poter trasmettere l'ufficio di alcalde di Castel di Cagliari per via femminile. § Con la morte di suo figlio Francesco, nel 1585, si estinse il primo ramo degli Zapata sardi.

Zapata, Diego – Personaggio di origine iberica, venuto nel 1323 al seguito dell'infante Alfonso d'Aragona per realizzare il Regno di Sardegna. § Nel 1327 ottenne in feudo la "villa" di Ortacesus.

Zapata, Francesco – Personaggio appartenente al secondo ramo degli Zapata, originari di Madrid. § Visse in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. A partire dal 1746 fu marchese di Villanovafranca. § Nel 1832 gli Zapata ereditarono la baronìa di Capoterra dopo una lunga lite con gli Amat per l'eredità Torrellas.

Zapata, Giovanni de – Fu governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", nominato luogotenente regio interino con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 1601 al 1602, in sostituzione di Antonio Coloma.

Zapata, Gondisalvo *Bonihominis* – Arcivescovo dal 1331 al 1341 della Archidiocesi oggi chiamata di Cagliari (anticamente Càralis, Càlari, Càllari), al tempo in cui questa faceva parte del Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Non siamo sicuri del suo cognome: nei documenti è sempre segnalato come *«Gondisalvus....»*. Morì intorno al 1341. § Malgrado i canonici ed il Capitolo della cattedrale avessero proposto unanimamente la nomina di Saladino, allora vescovo di Dòlia, alla sede cagliaritana (*«concorditer, quasi per ispirationem divinam, Saladinum episcopum doliensem postulaverunt»*), gli successe il catalano Guglielmo.

Zara, Simone Cristoforo di – Vescovo di Bisarcio – Vedi: **Jadra, Simone Cristoforo**.

Zatrillas, Angelo (1°) – Figlio di Gherardo, visse nel Regno di Sardegna al tempo di Giovanni *il Senza Fede*. § Ebbe in eredità dallo zio Raimondo il Montiferro ed i feudi vicini. Si trasferì a Alghero assurgendo a grande prestigio. § Estese i suoi possessi acquistando dai Talavera, nel 1480, la signoria di Pitinuri (Santa Caterina di Pittinuri), e, nel 1505, il "salto" di Muro Cangiato. § Nel 1518 ebbe finalmente il riconoscimento della nobiltà.

Zatrillas, Angelo (2°) – Primo conte di Cùglieri. § Visse nel secolo XVI, in periodo iberico del Regno di Sardegna mettendosi in evidenza per il valore con cui difese le coste settentrionali dell'isola dalle incursioni barbaresche. § Era figlio di Giacomo Raimondo Zatrillas e di Maria Sanjust. § Nel 1560 contribuì col suo denaro alla formazione di truppe sarde da incorporare nell'esercito della Corona di Spagna, le quali, secondo alcuni, formarono il *tercio de Cerdeña* alla famosa battaglia navale di Lepanto del 7 ottobre 1571 contro la flotta ottomana. § Intervenne nello "stamento" militare del Parlamento convocato dal viceré Michele de Moncada nel 1584. Due anni dopo fu inviato a Madrid in qualità di *sindicus ac procurator* del suo

"braccio" per ottenere dal re Filippo I (o II) il *placet* sui capitoli parlamentari. § Conclusa felicemente la missione tornò in patria, e fu allora che difese l'isola dalle incursioni piratesche. In premio, il 29 giugno 1594 ottenne il titolo di conte di Cùglieri sul feudo di Montiferru, ed il grado di capitano generale del Logudoro. § Morì nel 1595, lasciando quattro figli avuti da Elena de Aragall figlia del viceré Geronimo de Aragall. § Gli successe il primogenito, Giovanni Battista/Giambattista, che ebbe poi il titolo di marchese di Cifuentes (Sietefuentes).

Zatrillas, Asberto – Luogotenente regio con appellativo di governatore del Capo di "Cagliari-Gallura" dal 24 giugno 1362 al 1366, e dal 1367 al 1378, nel primo periodo del Regno di "Sardegna e Corsica" (Regno di Sardegna dal 1475) per conto di Pietro I (IV della Corona d'Aragona) *il Cerimonioso*, in sostituzione di Ximén (o Esimono) Pérez de Catalayud. § Non è noto né dove né quando nacque. Sono poche le notizie genealogiche che lo riguardano: originario di una famiglia di cavalieri dell'alto Empordà, in Catalogna, ereditò nel 1345 molti beni dal padre, Guglielmo de Vilatenim. § Ebbe, fra l'altro, l'incarico di *agutzil* (ufficiale giudiziario). Prese parte alla guerra contro il Regno di Maiorca. § Nel 1350 fu cavaliere reale al servizio della Corte. § Nominato nel 1362 governatore e riformatore del Capo di "Cagliari-Gallura", non ricoprì immediatamente l'incarico perché, sino al 1363, tennero la luogotenenza interinale del Regno di Sardegna e del Capo di "Cagliari-Gallura", Francesco de Sant Climent e Raimondo d'Empúries. § Il suo governo fu ricco di avvenimenti. All'inizio dell'estate del 1364, temendo un'incursione giudicale, e preferendo prevenire il pericolo (*«ante tempus occurrere quam post vulneratam causam remedium gerere»*), aveva cominciato a rinforzare la guarnigione del castello portandola a 15-20 unità al comando di Ughetto Sant Just (o di San Giusto), e dotandola di balestre e di dardi sufficienti a tenere in scacco un piccolo esercito per lungo tempo. L'anno seguente, nell'estate 1365, aveva ordinato di fortificare anche il borgo, e, in settembre, si era recato di persona nella "villa" per controllare i lavori. Lì il 18 ottobre, giorno di San Luca, fu sorpreso dalle truppe di Mariano IV d'Arborèa scese improvvisamente in guerra, e costretto a rinchiudersi nel ristretto spazio del castello. Molti suoi funzionari dovettero restare fuori, e furono catturati dai Sardi giudicali. Non si sa come abbia fatto a fuggire dal forte assediato; ma è certo che poco tempo dopo riuscì a raggiungere il castello di Acquafredda e, di lì, ad imbarcarsi a Maddalena Spiaggia per Castel di Cagliari, mentre Sanluri cadeva agli inizi del 1366 (o anche prima) nelle mani del re di Arborèa. § Successivamente, Alberto Zatrillas organizzò una spedizione per colpire la "villa" di Decimo, passata con Villa di Chiesa (Iglesias) sotto il controllo arborense; ma fu sconfitto e costretto a ritirarsi. § A causa di questo episodio, ed anche per l'acuirsi del conflitto, Pietro *il Cerimonioso*, con l'intento di dare una svolta decisiva alla guerra, nell'ottobre del 1366 nominò luogotenente interino e capitano generale del Regno di Sardegna, Pietro Martìnez de Luna, colui che fu poi sconfitto ed ucciso a Sant'Anna mentre poneva l'assedio a Oristano, capitale del Regno di Arborèa. § Lo Zatrillas ebbe a che fare, oltre che col nemico, e con la rigidità del capitano generale Pietro Maritìnez de Luna, anche con l'arroganza del successore di quest'ultimo, Berengario Carròs, conte di Quirra, figlio dell'omonimo secondo governatore generale del Regno. § Morì forse in Sardegna, o forse in Catalogna, dopo il 7 ottobre 1378. § Per breve tempo, dopo di lui fu nominato governatore del Capo di "Cagliari-Gallura", Giordano de Tolò. § In effetti gli subentrò Giovanni de Montbui.

Zatrillas, casata – I suoi membri, originari di Borgogna, passarono con Carlo *Magno* nella Catalogna per fondare la Marca Gotica, e si insediarono nel castello di Çatria da loro conquistato, prendendone il nome (che, però, nei documenti, si trova con le varianti: Çatria, Sa Trilla, Satrilla, Zatrilla, Zatrillas; quest'ultimo è l'appellativo della famiglia divenuto più comune). § Pare che abbiano partecipato alla conquista del Regno di Sardegna nel 1324. § Ma la genealogia sicura degli Zatrillas comincia con i governatori prima Asberto e, poi, Raimondo, colui che, nel 1412, combatté in difesa di Alghero contro l'assalto di Guglielmo I d'Arborèa (III visconte di Narbona). § Il nipote Gherardo ebbe nel 1505 il feudo di Cùglieri. Questi, alla morte, lasciò il Montiferru con Cùglieri al figlio Angelo, e il Gerrei al nipote Gherardo/Gerardo. Così, la casata si divise in due rami: uno, i cui membri divennero, nel 1679, conti di Villasalto; l'altro, i cui membri divennero, nel 1594, conti di Cùglieri e, nel 1635, marchesi di Cifuentes (Sietefuentes).

Zatrillas, Francesca – Figlia di Giovanni Battista Zatrillas conte di Cùglieri e marchese di Cifuentes (Sietefuentes), e di Anna Maria di Castelvì, nacque a Cùglieri nel 1642, in periodo spagnolo del Regno di Sardegna. Per la morte del fratello celibe, Giuseppe, divenne signora dei ricchi feudi e dei titoli paterni. § Dopo il decesso della madre si trasferì a Cagliari, in casa Castelvì, dove, all'età di ventitré anni, fu sedotta dal maturo zio materno, Agostino di Castelvì – un sanguigno vedovo tra i quarantatré e i quarantasette anni – dal quale ebbe, il 24 giugno 1665, una figlia, Giovanna Maria (poi riconosciuta dal padre ma non dalla madre); quattro giorni dopo Francesca lo sposò in privato. § Trascorsi dieci mesi le nacque l'altra figlia, Marianna. § Nel febbraio del 1667 il marito la lasciò per un anno, dovendosi recare a Madrid presso la regina reggente, Maria Anna d'Austria, a nome degli "stamenti" sardi; tornò il 20 maggio. § Il 20 giugno Francesca rimase vedova per l'uccisione misteriosa del consorte ad opera del partito avverso, sostenuto dal viceré Manuele

Gomez de los Cobos marchese di Camarasa. Contuttociò, non volle sporgere denuncia; anche se, forse, il 21 luglio fu consenziente all'assassinio dello stesso viceré da parte dei partigiani dei Castelvì guidati dal vecchio e onorato Jacopo Artaldo Castelvì, marchese di Cea, da Antonio Manca, marchese di Villacidro, da Francesco Cao e da altri nobili logudoresi. Quando il supplente, Bernardino de Cervelló, presidente del Regno, e, in seguito, il nuovo viceré Francesco Tutavila, aprirono le inchieste per far luce sui due delitti (Castelvì-Camarasa), le cose si complicarono con sospetti e accuse reciproche da parte dei sostenitori dell'una o dell'altra fazione. § Francesca, il 18 agosto denunciò la marchesa di Camarasa come mandante dell'omicidio del marito in correità con Giovanni Battista Ludovisi, Antonio de Molina, Gaspare Niño, Giovanni de Claveria, Antonio de Pedrassa e Giuseppe Bono. Poi, per sicurezza, si trasferì a Cùglieri, nei suoi feudi, accompagnata da Anna Maria di Cervelló, contessa di Villamàr, e dal giovane figlio di costei, Silvestro Aymerich, suo cugino, col quale trascorse – pare – le giornate in letizia tanto che nell'ottobre dello stesso anno 1668 lo sposò, benché avesse cinque meno di lei. § L'affrettata unione dei due diede modo al partito avversario d'inventare una causale passionale al delitto Castelvì, imputando a Francesca e a Silvestro l'uccisione del marchese come ostacolo al loro segreto amore extraconiugale sbocciato quando Agostino era in Spagna. Il sicario sarebbe stato un certo Marco Antonio Ghiani, aiutato da un suo servitore. Così, il 7 giugno 1669, contro Francesca Zatrillas fu spiccato un mandato di comparizione e, il 1° luglio, fu condannata a morte in contumacia insieme a Silvestro Aymerich. § I due coniugi fuggirono, allora, a Villafranca, in Piemonte, dove furono raggiunti da alcuni loro partigiani ritenuti anch'essi colpevoli del delitto Camarasa. In novembre si trasferirono tutti a Nizza. Nel gennaio successivo, Francesca diede alla luce un bambino, chiamato Gabriele Carlo Antonio (ritenuto illegittimo dagli avversari perché i consorti si erano sposati senza la dispensa papale, pur essendo cugini). In giugno Francesca accolse il vecchio zio, Jacopo Artale di Castelvì, marchese di Cea, fuggito dal Sassarese per non farsi prendere dalle truppe viceregie (lo avrebbero difeso, comunque, i banditi di Monte Nieddu fra cui il famoso fuorilegge Ludovico Rizzo di Tempio). § Nel 1571 il marito e lo zio si fecero convincere dal sassarese Giacomo Alivesi, già capo di alcune bande armate, a ritornare in Sardegna clandestinamente. Ma, sbarcati nell'Isola Rossa, la notte del 27 maggio furono traditi dall'Alivesi e catturati. Silvestro fu ucciso e decapitato, e la sua testa esposta a Cagliari nella torre dell'Elefante; il marchese di Cea fu processato e giustiziato a Cagliari il 13 giugno. § Appena le giunse la notizia della tragica fine del marito e dello zio, Francesca si ritirò nel monastero di Santa Maria a Nizza, dove si dedicò completamente ad opere di carità. § Finì i suoi giorni non si sa quando («di lì a pochi anni», dice la fonte), addirittura – pare – in odore di santità.

Zatrillas, Gherardo (1°) – Visse nel XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Era figlio di Raimondo, figlio – a sua volta – di Raimondo, l'eroico difensore di Alghero dall'assalto di Guglielmo I d'Arborèa (III visconte di Narbona) nel lontano 1412. § Nel 1505 ottenne l'investitura del feudo di Cùglieri. § Nel 1508 fu nominato da Ferdinando II *il Cattolico* governatore di Alghero. Durante il suo incarico fortificò la città, munendola di grosse mura e di baluardi, visibili in parte ancora oggi § Nel 1528 sventò il tentativo di Andrea Doria di prendere la fortezza. § Sposò Filippa de Aragall, dalla quale ebbe due figli: Raimondo, che gli premorì, e Angelo. § Per testamento lasciò al nipote Gherardo/Gerardo il Gerrei e, al figlio Angelo, il Mintiferru coi villaggi annessi.

Zatrillas, Gherardo (2°) – § Figlio di Raimondo (a sua volta figlio di Gherardo 1°) e di Isabella Dessena, combatté sotto le insegne del re Carlo I di Sardegna (V imperatore) distinguendosi in modo particolare nella spedizione antibarbaresca di Tunisi del 1535, dove contribuì ad espugnare il munito castello de La Goletta. § Partecipò anche alla sfortunata spedizione di Algeri del 1541.

Zatrillas, Gherardo (3°) – Figlio di Salvatore Zatrillas e nipote di Gherardo (2°), visse anche lui nel XVI secolo, in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Ottenne dal re Carlo I (V imperatore) il comando generale del Logudoro, sostenendo l'incarico con molta abilità. § Nel 1553 difese le coste settentrionali dell'isola dalle scorrerie del pirata Dragut.

Zatrillas, Giambattista – Secondo marchese di Villaclara, vissuto tra il XVII ed il XVIII secolo, in periodo di passaggio del Regno di Sardegna dalla dinastia dei Borboni di Spagna a quella dei Savoia. § Era figlio di Giuseppe Zatrillas e di Gherarda Zatrillas, cugini fra loro. § Dopo l'ingiusto esilio del padre, durante la guerra di successione spagnola divenne aperto fautore di Carlo III d'Asburgo, anche perché aveva sposato Vincenza figlia del filoimperiale Antonio Genovès marchese della Guardia. § Sappiamo che nel 1720 presentò gli omaggi al nuovo sovrano, Vittorio Amedeo I (II di Savoia), e che fu il primo reggente di cappa e spada nel Supremo Consiglio istituito dal re. § Morì a Cagliari nel 1752. § In seguito, questo ramo degli Zatrillas recuperò pure il titolo di marchese di Cifuentes (Sietefuentes) ed il possesso della "villa" di Flussìo alla fine di una lunga disputa giudiziaria seguita all'estinzione dell'altro ramo, ed alla confisca dei feudi di Francesca Zatrillas. Nel 1812 ereditò dai Genoves la contea di Scano Montiferro; ma, nel 1814, anche questo ramo si estinse, lasciando eredi di tutti i feudi i Vivaldi Pasqua di Oristano.

Zatrillas, Giovanni Battista – Figlio di Angelo Zatrillas, conte di Cùglieri, nacque a Cagliari nel 1568, in periodo iberico del Regno di Sardegna § Intervenne ai Parlamenti del 1603 e del 1613, contribuendo alla votazione dei sussidi straordinari dati al re Filippo II (o III) per la difesa delle coste sarde dalle incursioni barbaresche. § Nel 1620 si distinse negli scontri contro i Turchi che si erano avvicinati ai litorali di Quartu. § Al Parlamento presieduto dal viceré Alfonso de Eril si batté per la creazione di una squadra navale di presidio dell'isola. Per questo, fu inviato dallo "stamento" militare a Madrid, presso il sovrano. Dopo vari abboccamenti (ai quali intervenne pure il viceré Giovanni Vives) con Pietro di Toledo, marchese di Villafranca e consigliere di Stato, riuscì a far approvare la richiesta sarda alle *Cortes* della Corona col permesso di convocare i Parlamenti isolani per decidere i termini della formazione della squadra (alla fine, il progetto non fu mai realizzato del tutto). § Tornato in patria, prese parte anche ai Parlamenti del 1626 e del 1631 e votò a favore della ricostituzione del *tercio de Cerdeña*. § Armò a proprie spese una compagnia di fanti e, nel 1628, partecipò con le sue truppe, sotto la guida di Girolamo Torresani Cervelló, conte di Sédilo, alle guerre d'Italia, specialmente alla presa di Mantova dove trovò la morte il figlio Paolo. § Nel 1635, come ricompensa, ricevette dal re Filippo III (o IV) il titolo di marchese di Cifuentes (Sietefuentes), luogo da lui posseduto nella baronìa di Montiferru, ed altri privilegi. § Ebbe due mogli: Maria di Castelvì Aymerich, e Anna Maria Castelvì Lanza, figlia di Francesco Castelvì marchese di Làconi. § Si ignora il luogo e la data della sua morte, anche se quest'ultima può collocarsi tra il 1647 ed il 1655. § Suoi figli di primo letto furono: Girolamo; Angelo; Paolo; Giacomo Raimondo, che non gli successero. Figli di secondo letto furono: Giuseppe e la famosa Francesca. § Essendo tutti premorti, la famiglia si estinse con Francesca la quale, in prime nozze, aveva sposato il marchese di Làconi, suo zio materno. Dopo l'assassinio del marito, fu coinvolta nell'affare Camarasa e costretta a fuggire a Nizza con Silvestro Aymerich, suo presunto amante e complice. Perciò, ebbe tutti i feudi confiscati.

Zatrillas, Giuseppe – Primo marchese di Villaclara e conte di Villasalto. § Nacque a Cagliari nel 1650 da Saturnino, figlio del terzo Gherardo Zatrillas, e da Elena, figlia di Angelo Francesco Vico. § Suo padre, cavaliere dell'abito di Calatrava, aveva ricoperto la carica di tesoriere generale e, poi, di maestro razionale del Regno, e gli aveva lasciato molte ricchezze che crebbero ulteriormente grazie all'acquisto delle baronie di Gerrei e di Sisini avute dagli zii Giambattista e Salvatore Zatrillas, entrambi privi di discendenza. § Nel 1671 Giuseppe armò a proprie spese due compagnie di fanti per completare il *tercio de Cerdeña* già destinato a far parte dell'armata della Corona di Spagna nella guerra di Messina. § Nel 1679/1681 ottenne il titolo di conte di Villasalto. § Si distinse nel Parlamento del 1698, convocato dal viceré Jossé de Solís Valderrábano, conte di Montellano, contribuendo alla votazione del "donativo" offerto dai tre "bracci". § Fu quindi eletto *sindicus ac procurator* degli "stamenti" militare e reale presso la Corte di Madrid per sottoporre al *placet* del re le richieste parlamentari. § Nel 1701 ottenne dal pretendente spagnolo, Filippo IV (o V) di Borbone, il titolo di marchese di Villaclara e, per suo figlio Giambattista Zatrillas, avuto dalle nozze con la cugina Gherarda Zatrillas, la facoltà di usare il titolo di conte di Villasalto. § Nel 1707, in occasione della guerra di successione spagnola, fu accusato dal viceré Pietro Nuño Colón di essere partigiano di Carlo III d'Asburgo (era stato trovato negli archivi del gabinetto spagnolo un memoriale indirizzato all'arciduca Carlo in cui veniva richiesto, a suo favore, il comando militare di Cagliari e Gallura. La candidatura a tale carica era stata inoltrata da padre Trincas il quale, vedendo che le sorti della guerra volgevano in favore di Carlo III, aveva inviato presso la Corte di Spagna richieste di impieghi eminenti a vantaggio dei propri amici). § Fu mandato esule a Tolone. Cessò di vivere in esilio. § È considerato uno dei più illustri letterati del suo tempo.

Zatrillas, Guglielmo – Fu il primo procuratore reale del Regno di Sardegna, nominato da Ferdinando I *de Antequera*, che operò dal 1413 al 1416.

Zatrillas, Raimondo – Figlio di Angelo, signore del Montiferro, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Nel 1538 vendette ai Simò (o Simon) il "salto" di Campo Bous.

Zatrillas, Raimondo – Personaggio di origine catalana. Fu governatore di Alghero nell'ultima fase della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Nella notte tra il 5 e il 6 maggio 1412 subì un assalto da parte di truppe giudicali guidate da Guglielmo I (o III) di Narbona-Bas e da uno sconosciuto "bastardo di Savoia" – che la critica più moderna ha dimostrato essere un certo Umberto, figlio di un illegittimo del conte Aimone *il Pacifico* e cugino di Amedeo VII di Savoia detto *il Conte Rosso*. § Ma gli Algheresi, guidati dal loro vicario, Pietro Guglielmo de Steuyll, sebbene inferiori di numero, con l'aiuto delle donne respinsero gli assalitori e li costrinsero ad addossarsi sotto la torre detta "dello Sperone", alla quale poi diedero fuoco. Gli Arborensi dovettero ritirarsi con gravi perdite. Il cugino del Conte Rosso fu fatto prigioniero e, in seguito, decapitato nella piazzetta di Santo Stefano (che si apriva nella via Sant'Antonio, oggi del Carmine). § A Barcellona la notizia giunse prestissimo: «*dimercres a XI* – dicono i "Dietari" – *vench nova con lo vescompte de Narbona havia scalat lo loch del Alguer en Sardenya e fon desconfit e parde, qui foren*

scapsats, mossen de Altura ab XIII gentils homens e molts altres qui foren morts» («mercoledì 11 arrivò la nuova che il visconte di Narbona aveva scalato le mura di Alghero in Sardegna ma che era stato sconfitto e volto in fuga. Vi morirono *mossen* d'Altura con tredici gentiluomini e molte altre persone»). § Da allora in poi, ogni anno, e fino al 1678, gli Algheresi festeggiarono l'anniversario di quella vittoria bruciando nella notte fra il 5 e il 6 maggio un fantoccio con sembianze di soldato francese, al canto di una serie di "*cobles*" che ripetevano: «O visconte di Narbona/ avete proprio torto/ ad assalire voi la terra/ dell'altissimo re d'Aragona.../ Muoiano, muoiano i Francesi/ ed i perfidi Sassaresi/ che hanno fatto il tradimento/ all'altissimo re d'Aragona...». § Quattro anni dopo l'assalto, il 25 maggio 1416 Raimondo Zatrillas rinnovò a nome del suo re, Alfonso *il Magnanimo*, una tregua d'armi col nemico la quale, poi, permise di giungere all'accordo di Alghero del 17 agosto 1420 con cui ebbe termine il Regno di Arborèa.

Zavorra, torre antibarbaresca – È ormai scomparsa. Si trovava alle falde del monte Arrubiu, nei pressi di Sarroch, ed era in vista delle torri di Antigori e del Diavolo. § Altre sue denominazioni erano: torre della Punta, torre Sahorra (che significa "fossa"), torre La Fossa. § Originariamente, era di forma troncoconica, alta 8 m e con diametro di base di 6 m circa, voltata a botte all'interno. Sopra l'ingresso, posto a 4 m dal suolo, si trovava un garitta. § Venne costruita nel Regno di Sardegna in epoca iberica. Il viceré Michele de Moncada la progettò nella sua relazione del 1578. Fu operativa dal 1590 con tre torrieri di guardia. Successivamente venne trasformata da *speculatoria* a *de armas*, nel 1690, e vi fu posto un alcaide, comandante anche delle torri di Su Loi e Antigori. Nel 1692 venne dotata di tre pezzi d'artiglieria posizionati nel terrapieno appena costruito. § In periodo sabaudo fu visitata nel 1767 da Antioco Ripoll il quale così la descrisse: «... la torre di Ponta della Savorra è situata sulla sponda del mare in pianura e guarda a Levante». § Allora era governata dall'alcaide della torre di San Macario, posta «a tre ore di distanza», ed aveva in carica tre soldati. Secondo la relazione, aveva «di larghezza il corpo della torre un trabucco e tre piedi»; possedeva «uno spingardo e tre fucili». Aveva bisogno di essere «passata in paletta in vari luoghi e di accomodare il corpo di detta torre, per esser tutta a fossi. Può accomodarsi la mezzaluna con smalto, perché cade acqua quando piove, più ha bisogno di un cannocchiale». § L'ingegner Cochis ne progettò alcune modifiche, attuate nel 1785, anno in cui fu ampliata e venne potenziato l'armamento. Nel rivellino furono piazzati due cannoni di grosso calibro. § Nella *Carta del Regno di Sardegna*, del 1792, conservata all'Archivio Storico di Torino, è indicata col nome di "torre di Punta Garre". § In un documento del 1792, a causa dell'imminente attacco francese, si espresse la decisione di prelevare due uomini da questa torre per trasferirli in quella di Calamosca, lasciando un solo uomo a presidiarla. Fu prelevata anche l'artiglieria. § Come nelle altre della zona, anche nella torre Zavorra furono aumentate le difese quando, dal 1799 al 1816, la vicina Villa d'Orri ospitò la famiglia reale sabauda. § Attualmente, della torre e della batteria rimangono solo alcune tracce.

Zazone – Vedi: **Tata**.

zecca – Istituto gestito direttamente da uno Stato, nel quale vengono coniate le monete. § In Sardegna vi furono zecche in periodo punico, romano e vandalico: le cosiddette zecche regionali rivelate dai denari, quinari, assi, semissi, trienti, sestanti, ecc. contromarcati con la C di Caralis o con la S di Sardinia o col monogramma di qualche propretore romano (famoso fu Aulo Cornelio Mammula). § Però, la prima vera zecca, attestata con la coniazione del *gran tornese* d'argento, fu nel 1289 quella di Villa di Chiesa (Iglesias), nello Stato signorile dei Gherardesca ugoliniani. § Nella zecca monetaria iglesiente i pani d'argento, registrati in entrata da uno *scrivano della moneta*, erano fusi in *lega* con l'aggiunta di una piccola quantità di rame, ridotti in verghe e in piastre e poi *stirati* fino allo spessore desiderato. Le lamine ottenute venivano ritagliate in tondelli con un punzone incavo, ed ogni tondello sottoposto alla *coniazione*, fra due matrici, con un colpo vigoroso di maglio che gli dava l'impronta. All'ultimo, le monete così ottenute erano lavate, lustrate con una soluzione di sale e tartrato potassico, e *saggiate* per conoscerne il titolo. § Da Villa di Chiesa (Iglesias) pisana uscirono nel 1302 i *grossetti*, detti meglio *aquilini*, con impresso sul *dritto* una croce e la leggenda su due cerchi concentrici: FACTA IN VILLA ECLESIE P(ER) COM(UN)I PISANO; sul *rovescio*, l'aquila imperiale e la scritta celebrativa in *onciale*: FEDERIC(US) IN(PER)ATOR. § Quando Villa di Chiesa passò a far parte del Regno di Sardegna, nel 1324, nella zecca fu coniato l'*alfonsino*. § Finì l'attività nel 1442, allorquando fu soppiantata definitivamente dalla zecca di Cagliari, già istituita con diploma regio il 27 agosto 1327 ma funzionante appieno dal tempo di Alfonso *il Magnanimo* in poi con la coniazione del *picciolo*, del *denaro reale*, del *reale*, e, infine, del *cagliarese*.

Zedda, Francesco Ignazio – Nato a Cagliari, suocero di Vincenzo Sulis, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Il suo nome è incluso in un elenco di persone che potevano impegnarsi a mantenere la pubblica tranquillità dopo l'espulsione dei funzionari piemontesi nel 1794. Il 15 marzo 1798 firmò un atto di sottomissione. Fu arrestato il 28 settembre 1799 e rinchiuso nel carcere di San Pancrazio. Venne interrogato la prima volta il 31 maggio e, la seconda volta, il 22 agosto 1800 quale reo di complicità nella congiura ordita dal genero. Il 30

dicembre, dopo l'esame degli atti del processo, il viceré autorizzò la sua liberazione a condizione di non allontanarsi dalla città senza il permesso del governo.

Zedda, Vincenza – Cagliaritana, figlia di Francesco Ignazio, visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. Sposò il 9 luglio 1789 Vincenzo Sulis. Dopo l'arresto del marito, nel settembre del 1799, come presunto organizzatore della congiura contro la famiglia reale, pregò l'avvocato Efisio Luigi Pintor di accettare la sua difesa, ma ne ottenne un rifiuto. Il 18 agosto 1808 iniziò una causa per poter disporre dei beni del coniuge, considerandosi come vedova dato che il marito era stato condannato all'ergastolo.

Zeddiàni, abitato – Il toponimo, nei documenti antichi, è scritto *Celliana* o *Zeddiana*. Forse deriva dal sardo *cedda, chedda* – 'branco di animali'. Il territorio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza della città di Tharros. § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore (o di Càbras) nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Zeddiani parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 (nell'atto il paese è citato con il nome di *Sellejani*). § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Zeddiani divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré che non considerava legittimo il passaggio del marchesato all'Alagón. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón, sconfitto, si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che il paese, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi che frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. § Nel 1647 una invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi. § Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1653 del 19 agosto 1927 il Comune di Zeddiàni fu soppresso ed aggregato a San Vero Milis; divenne nuovamente autonomo con decreto legge parlamentare n. 1043, del 23 agosto 1943. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nell'attuale abitato sono presenti le chiese di Sant'Antonio di Cellevane, di origini duecentesca, della Madonna delle Grazie, di San Pietro e di Sant'Antonio Abate. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Zennos, abitato scomparso – Vedi: **Gennor, abitato scomparso.**

Zèppara, abitato – Il centro si è formato in età imprecisata nella zona che in età romana era di pertinenza della vicina *colonia Iulia Augusta Uselis*, per cui il suo territorio risulta fortemente romanizzato (nei pressi di Zeppara fu ritrovata una villa romana di notevoli dimensioni). § In periodo medioevale il paese ("villa"-*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Uséllus, nel Regno giudicale di Arborèa. § Nel 1324 nacque il Regno catalano-aragonese di Sardegna, aggregato alla Corona d'Aragona, prima alleato e poi nemico del Regno di Arborèa. § I rappresentanti di Zeppara parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Zeppara divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. Fu amministrato direttamente dalla Corona fino al 1430, anno in cui l'intera *ex curadorìa* di Uséllus venne donata ad Eleonora Manrique in occasione delle sue nozze con Berengario Bertràn Carròs, entrando così a far parte della contea di Quirra. La famiglia Carròs tenne il feudo di Quirra fino al 1511. A questa data fu ereditato da Guglielmo Raimondo Centelles, e rimase alla sua famiglia fino al 1674. Passò allora a Francesco Pasquale Borgia. Nel 1726 fu riconosciuto ai Català e rimase in loro possesso fino al 1798, quando fu assegnato alla famiglia Osorio de la Cueva, dalla quale fu riscattato il 1° aprile 1838. § Con regio decreto n. 902, del 19 maggio 1927, il Comune di Zeppara fu soppresso e aggregato a quello di Ales, di cui attualmente è frazione. § La sua parrocchia appartiene alla Diocesi di Uséllus, la cui sede, dalla fine del XII secolo, fu spostata ad Àles. Nel 1503 alla Diocesi di Àles-Uséllus fu aggregata quella di Terralba.

zeraccu, zeracca – Nel Medioevo giudicale, al tempo dei regni di Càlari, Torres, Gallura e Arborèa, significa-

va originariamente "giovane", "minorenne", contrapposto a *seneke*, "anziano" («... *si cussu figiu picciu morrerit posca senza legittima edadi de annos deghiottu, chi su padri dessu dittu* **zeraccu** *succedat, ed happat s'herediadi dessu dittu figiu suo*»); ma, certe volte, voleva dire anche "servo giovane". § Divenne sinonimo di "servo" libero, nel senso odierno di "collaboratore domestico", dopo l'abolizione della servitù coatta nel 1353/55, ad opera di Mariano IV d'Arborèa. Perciò, con questo significato troviamo, per esempio, nell'edizione del 1392 della *Carta de Logu*: «*Constituimus ed ordinamus chi, si alcuna persona desviarit alcunu* **saraccu** *ch'istarit cun attiri, over* **saracca** *femina, pro s.indi andari dae domu dessu padronu suo, e s.illi hat a provari legittimamenti, paghit cussa tali persona, chi havirit desviadu o fagherit desviari, de machicia assa Corti nostra liras deghi, ed issu dannu, ch'indi recivirit su padronu over padrona de cussos talis* **saraccos**». Che, in nostra libera traduzione, suona: «Stabiliamo ed ordiniamo che se qualcuno sottrae un domestico o una domestica altrui, convincendoli a lasciare la casa del padrone (= a lasciare la casa del datore di lavoro per andare a lavorare nella propria), ed è provato legittimamente che ha commesso o ha fatto commettere il reato, paghi dieci lire di multa alla nostra Corte (= all'Erario regio), ed il danno (economico e morale) al padrone o padrona di quei domestici».

Zercella, abitato scomparso – Vedi: **Siersela, abitato scomparso**.

Zerchis (Sergio) di Càlari – Era un figlio cadetto di Costantino I-*Salusio II* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1108; l'ultima, del 1141, anno in cui compare in un documento con il figlio Costantino avuto da una sconosciuta nobildonna.

Zerchis di Càlari – Era un figlio cadetto di Orzocco-*Torchitorio I* de Lacon-Gunale sovrano del Regno di Càlari. § La sua prima menzione è del 1089. L'ultima, del 1124.

Zerchis o **Sergio di Càlari** – Probabile fratello Mariano-*Salusio I* de Lacon-Gunale, re di Càlari *ante* il 1058. § Aveva come appellativo, forse toponimico, "Deravo" o "de Rovo". § Compare in due documenti alle date 1066 e 1108. § Probabilmente fu lui che, insieme ad una «*domina Getite*» (non si sa se sua nonna, sua madre o sua moglie), trasmise i propri diritti sull'isola di Sant'Antioco al bisnipote Mariano-*Torchitorio II*.

Zerfalìa, abitato – Vedi: **Zerfalìu, abitato**.

Zerfalìu, abitato – Detto anche Zerfalìa. Il toponimo è di origine incerta, probabilmente preromana. § Il suo territorio fu abitato densamente fin dall'età fenicia in quanto era di pertinenza della città di Tharros. § Il paese ("villa"-*bidda*) medioevale appartenne alla *curadorìa* di Campidano Maggiore (o di Càbras) nel Regno giudicale di Arborèa. Terminato quello Stato nel 1410, divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. A questa data i paesi della *ex curadorìa* di Campidano Maggiore, insieme a quelli delle *ex curadorìas* di Campidano di Simàxis e di Campidano di Milis, furono inclusi nel marchesato di Oristano e concessi a Leonardo Cubello. All'estinzione dei Cubello, nel 1470, il marchesato passò a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva, luogo in cui rimase fino alla morte. In seguito alla richiesta dei cittadini di Oristano di mantenere unito il feudo, nel 1479 lo stesso re Ferdinando *il Cattolico* assunse il titolo di marchese di Oristano, e incorporò il feudo definitivamente nel Patrimonio Reale, istituendo la carica di "ricevitore del marchesato di Oristano e contado di Gocèano" (1481-1560), sostituita in seguito da quella di "reggente la Tesoreria Generale del Regno". § È probabile che Zerfalìu, in età moderna, sia stato più volte attaccato dai pirati barbareschi i quali frequentemente penetravano nei Campidani per compiere razzie. § Nel 1647 un'invasione di cavallette provocò ingenti danni all'agricoltura e, nel 1652, il paese fu colpito dalla peste. Nel 1767 entrò a far parte del marchesato d'Arcais, formatosi con i territori già facenti parte del marchesato di Oristano, le cui rendite furono assegnate al nuovo feudatario Damiano Nurra, unitamente al titolo di marchese d'Arcais. Le nuove condizioni furono particolarmente gravose per i paesi dei tre Campidani (Cabras, Milis, Simaxis), al punto che i vassalli si rifiutarono di pagare i tributi. § Alla morte del marchese Nurra, il feudo passò al nipote Francesco Flores dal quale fu riscattato nel maggio del 1838. § Con regio decreto n. 1453, del 29 luglio 1927, il Comune di Zerfalìu fu soppresso e aggregato a Solarussa; divenne nuovamente autonomo con decreto legge luogotenenziale n. 875 del 22 dicembre 1945. § Con la costituzione della Provincia di Oristano nel 1974 (legge regionale n. 306 del 16 luglio 1974), il paese è entrato a far parte della nuova aggregazione. § Nell'abitato è presente la chiesa di Nostra Signora della Commemorazione; nell'agro, la chiesetta di San Giovanni. Sono comprese nell'Archidiocesi di Oristano.

Zerfalìu, peschiera fluviale di – Vedi: **Sa Boghe, peschiera fluviale**.

zerga – Vedi: **cerga**.

Zespedes, Alonso Bernardo de – Governatore di Alghero fra il XVII e il XVIII secolo, alla fine del

periodo iberico del Regno di Sardegna. § Ai tempi della guerra di successione al trono di Spagna, si schierò dalla parte di Carlo III d'Asburgo, per cui fu ostile al proprio predecessore, Michele Ruiz, fautore di Filippo IV (o V). § Ebbe, come figli, Ignazio Bernardo e Francesco Bernardo.

Zinteri, Antonio – Visse in epoca sabauda del Regno di Sardegna. § Proveniente da Semèstene, fu ministro di giustizia e reggente la curia di Macomer. Nel 1795 svolse un'intensa propaganda antifeudale reclutando uomini per andare con Francesco Cilocco a Sassari. Si unì a Giommaria Angioy nella marcia antifeudale verso Oristano. Venne arrestato il 23 dicembre 1796 e subito liberato. S'imbarcò con l'Angioy per la via dell'esilio.

zio/a – In Genealogia ed in Diritto, è il fratello/la sorella del proprio padre, o della propria madre. Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

zio/a cugino/a prima – In Genealogia ed in Diritto, è il figlio/la figlia di un prozio, o di una prozia. Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

zio/a cugino/a seconda – In Genealogia ed in Diritto, è il nipote/la nipote (abiatico) di uno zio (o di una zia), dell'avo (o dell'ava). Vedi, ad esempio, le *Genealogie medioevali di Sardegna*.

Zipéddu, abitato scomparso – Vedi: **Gippi Jossu, abitato scomparso**.

Zipiri, abitato scomparso – Vedi: **Tefaràxi, abitato scomparso**.

Zippiriu, abitato scomparso – Vedi: **Iporui, abitato scomparso**.

ziqqurat, ziggurat – Torre di un tempio preistorico a forma di piramide a piani sovrapposti, alla cui sommità si accedeva mediante rampe laterali. § Presso i popoli della Mesopotamia rappresentava simbolicamente la montagna sacra. § In Sardegna si trova, inspiegabilmente, uno *ziqqurat* vicino a Porto Torres, in località Monte d'Accoddi.

Zirolia, Giovanni – Nato ad Osilo nel 1868. Figlio di Vincenzo Zirolìa e di Maria Canalis. Si laureò a ventun'anni in Giurisprudenza e praticò l'avvocatura. Fu consigliere provinciale per trent'anni. Membro del Consiglio provinciale scolastico. Membro del Consiglio dell'amministrazione universitaria di Sassari. Presidente della federazione "Opera maternità ed infanzia". Giornalista, diresse i cinque numeri di *Riscossa popolare*. § Fu amante della storia, ma non si lasciò ingannare dal fascino delle false Carte d'Arborèa. Ci ha lasciato, editi: *Sugli stamenti di Sardegna*; *Ricerche storiche sul governo dei giudici in Sardegna e relativa legislazione*; *Gli statuti inediti di Castel Genovese*; *Estensione territoriale degli statuti del Comune di Sassari*; *Nota storica intorno a Castel Genovese e all'epoca degli statuti di Galeotto d'Oria*. § Morì a Sassari nel 1935.

Zonetu – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. È dato come nono "giudice" di Arborèa.

Zonza Vico, Francesco (1°) – Sassarese, figlio di Sebastiano Zonza e di una Vico, visse in periodo iberico del Regno di Sardegna. § Ereditò il marchesato di Solèminis e, nel 1622, ottenne il riconoscimento della nobiltà.

Zonza Vico, Francesco (2°) – Sassarese, figlio di Francesco marchese di Solèminis, visse nell'ultimo periodo spagnolo del Regno di Sardegna. § Nel 1710 ereditò dai Torrellas la baronìa di Capoterra unitamente al feudo di Gesturi. § Ebbe due figli: Saturnino Vincenzo e Domenico.

Zonza Vico, Saturnino Vincenzo – Figlio di Francesco barone di Capoterra, visse in condizioni disagiate a Cagliari in periodo sabaudo del Regno di Sardegna. § Suo figlio Giuseppe ebbe il titolo di marchese de Las Conquistas. § Alla sua morte il ramo si estinse.

Zonza, Leonardo – Sassarese vissuto tra il XIV e il XV secolo, quando il Regno giudicale di Arborèa stava per essere inglobato nel Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Nel 1429 fu inviato dalla sua città come ambasciatore presso Alfonso II (V della Corona d'Aragona), detto *il Magnanimo*, per offrirgli aiuti in armi e denaro in occasione delle guerre d'Italia e di Catalogna. Concluse positivamente la sua missione ed ottenne dal re molti privilegi per se stesso e per Sassari.

Zori di Gallura, casata – Prima o seconda dinastia dei sovrani del Regno giudicale di Gallura, alla quale appartenne soltanto il re chiamato Torchitorio.

Zori o **Çori, Cino de** – Fu uno dei "caporali" delle *mude* giudicali di Mariano IV nella prima fase della guerra fra il Regno di Arborèa e il Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. Negli anni Venti del Trecento era stato castellano di Marmilla («*...olim castellanum castri Mamille...*»). § Alla battaglia di Quartu, del 7 ottobre 1353, si comportò da codardo, inducendo i Sardi giudicali alla ritirata, al grido di: «*volta bandera, volta bandera*»; e, per questo, subì l'umiliazione di essere definito dai nemici «*bonus in campo de Quarto nisi ad comendum gallinas*» (= «... in occasione della battaglia di Quarto capace solo a mangiare galline»; o, come si dice ancora oggi in sardo: «*...bonu a pappai puddas*»). § In seguito, fu esemplarmente punito dallo stesso re Mariano IV d'Arborèa.

Zori, Anna de, regina di Arborèa – Fu la moglie di Costantino I sovrano del Regno di Arborèa agli inizi del XIII secolo. Ebbe il figlio Comita.

Zori, casata – Casata regnante sul trono del Regno di Gallura verso il 1113, rappresentata dal re Torchitorio. § Gli successe la casata dei Gunale.

Zori, Giorgia de – Figlia di Mariano de Zori, re del Regno di Arborèa nel 1065, sposò Gitimel de Zori, dal quale ebbe un figlio anch'egli di nome Gitimel. Ebbe, inoltre, non si sa se dallo stesso marito, i figli: Pietro e Comita *di Gitil* ("villa" scomparsa della *curadorìa* del Marghine nel Regno di Torres).

Zori, Leonardo de – Prima canonico della cattedrale di Oristano, fu poi vescovo, dal 31 luglio 1355, della Diocesi oggi scomparsa di Santa Giusta nel Regno giudicale di Arborèa, a quel tempo in pace armata con il limitrofo Regno di Sardegna aggregato alla Corona d'Aragona. § Il 28 aprile 1383 fu nominato da Clemente VII nunzio per la Sardegna quando l'isola, di nuovo sconvolta dalla guerra, era praticamente tutta in mano agli Arborèa tranne Cagliari e Alghero. § Con credenziali giudicali del 26 giugno 1386 si trasferì in Catalogna, insieme al vicecancelliere Comita Pancia, per trattare la pace con il sovrano Pietro *il Cerimonioso*. Il 31 agosto 1386 fu raggiunto l'accordo di massima. Purtroppo, quando la copia definitiva del documento stava per essere firmata dalle due parti, la sera di Natale il re del Regno di Sardegna s'ammalò gravemente e morì nella notte fra il 4 e il 5 gennaio 1387. § Tornato in patria, Leonardo de Zori divenne subito dopo arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, svolgendo il suo ministero dal 1387 al 1392, durante il governo della regina-reggente Eleonora de Bas-Serra. § Lui stesso apparteneva – pare – alla famiglia giudicale degli Arborèa. Figura col nuovo incarico in una obbligazione contratta il 22 ottobre 1387 per mezzo del suo procuratore e delegato, Tommaso, verso la Camera ed il Collegio apostolico con la promessa di versare 200 fiorini d'oro *«de camera et quinque servitia consueta»*. § Essendo cancelliere statale e consigliere regio, il 24 gennaio 1388 fu presente alla sottoscrizione dei nuovi preliminari di pace fra la Corona d'Aragona e il Regno di Arborèa. § Il 14 maggio 1389 il pontefice Urbano VI gli diede mandato di rendere nulle (*«renda nullas irritas et inanes»*) le concessioni dei canonicati arborensi fatte dalla Curia Romana, insieme col titolo di cappellano pontificio, a Francesco de Ligia e a suo figlio naturale Pietro [N.B. i nomi non concordano con la storia nota che li chiama Valore e Bernardo], qualora questi fossero risultati colpevoli dell'uccisione del re Ugone III e della di lui figlia Benedetta, secondo l'accusa formulata proprio dalla "giudicessa"-reggente Eleonora d'Arborèa. § Morì nel 1392. § Gli successe, a Santa Giusta, fra' Serafino Travaccio de Trio, e nell'Archidiocesi, nominalmente, Corrado da Cloaco.

Zori, Maria de – Figlia di un certo Mariano de Zori il quale potrebbe essere figlio di Barisone I di Torres-Arborèa, e primo sovrano noto del Regno di Arborèa nel 1065. Precisa, infatti, il *Condaghe di San Michele di Salvenor*, in lingua spagnola: *«...hija de don Mariani de Thori hijo del Juez Barusone»*. § Fu sorella di Susanna e di Giorgia. § Sposò Torchitorio di Uxan (proveniente da Ussana, paese di *parte* Olla nel Regno di Càlari), probabilmente della famiglia Lacon, dal quale ebbe sicuramente il figlio Ittocorre de Lacon. § Costui risulta essere fratello (uterino?) di Costantino de Zori (soprannominato *Radongiu*), di Musconione de Zori e di Bosovequesu (cioè, nativo di Bosue) de Zori (i quali, come si vede, si diversificano da Ittocorre nel cognome che può essere derivato loro dalla madre o da un ipotetico secondo marito di quest'ultima, anch'egli della famiglia degli Zori).

Zori-Lacon, casata – Vedi: **Lacon-Zori, casata**.

Zorrachi, Mariano – Vescovo della Diocesi oggi scomparsa di Terralba, nel Regno giudicale di Arborèa. Lo troviamo menzionato la prima volta in una *corona* insieme col suo arcivescovo Comita de Lacon-Martis (*«Sèndoe in sa corona donnu Comida de Martis archipiscobu de Arboree et donnu Comida Bais piscobu de Usellos et donnu Mariane Zorraki piscobu de Terralba»*): quindi, prima del 1182 (questa è l'ultima attestazione del prelato oristanese). Poi, è menzionato in un diploma del nuovo sovrano, Pietro I, datato 1185. Infine, il 7 febbraio 1189 sottoscrisse con il vescovo Comita di Uséllus, in qualità di testimone, un trattato di alleanza tra il Regno di Arborèa e il Comune di Genova. L'ultima sua menzione è del 1206. § Gli successe Torchitorio de Muru.

Zúñiga Guzmán, Baldassarre de – Marchese di Valero e Ayamonte, fu luogotenente regio con appellativo di viceré del Regno di Sardegna dal 28 febbraio 1704 al 21 giugno 1706. § Fu nominato da Filippo IV di Sardegna (V della Corona di Spagna) in sostituzione del luogotenente Francesco Ginés Fernando Ruiz de Castro. § Prestò giuramento nell'aprile del 1704. § Il suo governò avvenne nel momento in cui fu dichiarata ufficialmente la guerra di successione alla Corona di Spagna (1704 -1713) tra Filippo di Borbone (= Filippo IV di Sardegna; V della Corona di Spagna) e Carlo d'Asburgo (= Carlo III di Sardegna; III della Corona di Spagna, futuro VI imperatore). Per questo motivo, la sua attività fu indirizzata all'allestimento delle difese dell'isola in vista di un allargamento del conflitto al Regno di Sardegna. Provvide inoltre a sollecitare adeguati prestiti al Tesoro statale. § Finito il mandato, gli

subentrò, il 21 giugno 1706, il luogotenente Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala.

Zunnui Casula, Francesco – Vescovo dal 1867 al 1893 della Diocesi di "Ales e Terralba", poi arcivescovo dell'Archidiocesi oggi chiamata di Oristano, anticamente di Arborèa, dal 1893 al 1898. Nacque a Fonni il 28 marzo 1824. Compì i suoi studi in Oristano e Cagliari dove si laureò in Teologia il 21 agosto 1849. Il 22 agosto 1850, in seguito a concorso, fu nominato canonico penitenziere e nuovo vicario capitolare della Diocesi di Nuoro. Il 22 febbraio 1867 fu nominato vescovo di "Ales e Terralba", consacrato a Nuoro 16 giugno. Partecipò al Concilio ecumenico del 1869/70. Eresse la parrocchia di Gonnoscodìna l'8 giugno 1873, e quella di Sìmala il 14 maggio 1877. § Venne promosso alla sede arcivescovile di Oristano il 16 gennaio 1893. Morì il 14 dicembre 1898. § Gli successe, nella sede di Ales, Palmerio Garau Onida; e, in quella di Oristano, Salvatore Tolu.

Zuri, abitato – Il toponimo è forse legato al cognome medioevale sardo *de Zori*. § In periodo medioevale la "villa" (*bidda*) appartenne alla *curadorìa* di Guilcièr (o Gilcibèr) nel Regno giudicale di Arborèa; ma posta a valle rispetto all'attuale centro. § Al tempo della guerra fra il Regno di Arborèa e il limitrofo Regno di Sardegna, nel 1378 il re di quest'ultimo Stato, Pietro *il Cerimonioso*, concesse nominalmente l'intera *curadorìa* in feudo a Valore de Ligia, un tempo importante consigliere e poi traditore dei sovrani di Oristano, se un un giorno l'avesse conquistata. § I rappresentanti di Zuri parteciparono alla *corona de curadorìa* per l'effimera pace del 1388 fra i due Stati. § Decurtato per guerra il Regno di Arborèa nel 1410, Zuri divenne un villaggio del Regno catalano-aragonese di Sardegna. § Per contrastare le aspirazioni di Leonardo Cubello, marchese di Oristano, che aveva ottenuto in pegno alcuni paesi della *ex curadorìa*, il re fece valere i vecchi diritti dei Ligia; ma quando, il 17 luglio 1416, Valore e Bernardo de Ligia si presentarono per prendere possesso fisico della *curadorìa*, furono uccisi dagli abitanti di Zuri, non dimentichi del loro tradimento nei confronti degli Arborèa. § Sempre per contrastare i Cubello, il re, nel 1417, concesse il paese a Giovanni Corbera che però, circa dieci anni dopo, lo cedette a Leonardo Cubello. Nel 1450 Salvatore Cubello ottenne di poter occupare Zuri che, nel 1463, entrò a far parte del marchesato di Oristano. § All'estinzione dei Cubello, avvenuta nel 1470, il paese fu concesso a Leonardo de Alagón, al quale fu confiscato per *fellonìa* il 15 ottobre del 1477 in seguito alla sua ribellione nei confronti del viceré. Dopo la battaglia di Macomèr, l'Alagón sconfitto si diede alla fuga; ma fu tradito e consegnato agli Aragonesi che lo imprigionarono a Jàtiva fino alla morte. § Nel marzo 1485 Zuri fu concesso a Galcerando Requesens, fino al 1507, anno in cui morì e il feudo fu considerato devoluto, anche se gli eredi continuavano a gestirlo. Costoro, nel febbraio 1537, lo vendettero a Nicolò Torresani e Pietro Mora; quest'ultimo vendette la sua parte ai Torresani nel 1558. I Torresani unirono il paese, con gli altri del marchesato di Canales, al feudo di *parte* Barigàdu Jossu, costituendo così un unico grande complesso. Nel 1566 il paese entrò nella contea di Sédilo e Canales, appena costituita. Nel 1599 il feudo fu ereditato da Bernardino Cervelló o Cervellón. Gli eredi Cervelló lo tennero fino al 1725, anno in cui tornò al Fisco. Nel febbraio 1737 fu acquistato dal canonico Francesco Solinas che ottenne anche il titolo di marchese, trasformando la contea in marchesato. Nell'ottobre 1786 fu assegnato a Salvatore Delitala, alla famiglia del quale rimase fino al 6 luglio 1839, anno in cui il marchesato di Sédilo e Canales fu riscattato. § Tra il 1923 e il 1925 il paese fu abbandonato per essere sommerso dalle acque del lago artificiale Omodeo, e ricostruito più a monte, dove adesso si trova. § Grazie all'intervento del vescovo di Bosa, mons. Angelico Zannetti, anche la storica chiesetta di San Pietro, del 1291, fu smontata e riedificata alla periferia dell'attuale paese. § Con regio decreto n. 1139, del 16 giugno 1927, il Comune di Zuri fu soppresso ed aggregato a quello di Ghilàrza.

Zuri, Gerardo de – Personaggio delle false "Carte d'Arborèa" che non si riscontra nelle fonti storiche accertate. § È dato come armentario del "giudice" Saltaro di Gallura.

Zurita y de Castro, Geronimo (*Jerónimo*) – Storico aragonese, nato a Saragozza nel 1512. § Era figlio del medico di camera dei re Ferdinando II *il Cattolico* e Carlo I (V imperatore). § Studiò a Alcalà. § Nel 1537 si sposò con una figlia di Giovanni García, segretario dell'Inquisizione, che lo introdusse nella carriera inquisitoriale. § Nel 1548 fu nominato cronista ufficiale del Regno d'Aragona, carica istituita l'anno prima nelle Corti di Montsó, e gli fu commissionata una cronaca della Corona d'Aragona – di cui il Regno di Sardegna faceva parte – in castigliano e in latino. § Per raccogliere fonti e letteratura si recò, nel 1550, nel Regno di Sicilia, nel Regno di Napoli e nello Stato della Chiesa. Nel 1553 lavorò presso l'Archivio Reale di Barcellona (attuale Archivio della Corona d'Aragona) e, nel 1560, presso l'Archivio del Regno di Valenza. § Fra il 1562 e il 1579 pubblicò i preziosi ma parzialissimi *Anales de la Corona de Aragón* che hanno influenzato grandemente fino ad ora tutti gli studiosi del periodo aragonese e spagnolo della Sardegna, sviandone la visione politico-istituzionale ed il giudizio storico finale (la Sardegna viene presentata come una regione coloniale della Spagna, invece che uno Stato, con titolo di Regno, aggregato in unione reale prima alla Corona d'Aragona e poi alla Corona di Spagna, con la dignità e lo sviluppo storico che ne consegue). § Lo Zurita morì nella sua città nel 1580.